PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* IL RISORGIMENTO.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per le PROVINCIE, *presso gli Uffizi postali.* — LIVORNO, all'*Emporio librario.* — FIRENZE, *Viesseux*, libraio. — ROMA, *Capobianchi*, impiegato postale. — NAPOLI, *Padoa-Marghieri*, libraio. — GINEVRA. *Cherbuliez.* — PARIGI, Uffici di corrispondenze *Havas* e *Lejolivet.* — LONDRA, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Lunedì 1 Luglio 1850. Num. 774.

I signori associati al nostro giornale, il cui abbonamento è scaduto con tutto il mese di giugno; sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA.

Nei dintorni di Dijon (Côte d'Or) vi fu rivolta degli operai impiegati nella strada di ferro: essi non volevano più lavorare pei prezzi stabiliti ed accettati. L'autorità inviò colà truppe e gendarmi, e la rivolta, dopo alcuni arresti, fu compressa. V'ebbero pure arresti di addetti a società segrete in Lione, alla Croix-Rousse ed alla Guillottière. Il governo ha ricevuto de' dispacci dall'Algeria, che annunziano essersi anche in Oran fatta scoperta di segrete società che avevano fatto un complotto socialista, del quale rendono conto in vario modo i giornali. Gli oratori Péan, Dain, Girardin vennero richiamati all'ordine dal presidente dell' Assemblea, ed il signor Valentin dovette lasciare immediatamente il suo stallo: poche sedute rassomigliarono meglio ad un pugilato od arena di violenza, come questa alla quale accenniamo. Ricaviamo da una corrispondenza francese che il ministro della repubblica a Torino annunziò al signor d'Azeglio ed al generale Lamarmora avere Luigi Napoleone Bonaparte nominato il primo gran croce, ed il secondo grand' ufficiale della Legione d'onore.

Scrivesi da Posen che l'imperatore Nicolò stia per pubblicare un decreto d'amnistia, dal quale pochissimi essere debbano gli esclusi.

Durano tuttavia le incertezze se nel gabinetto di Berlino accader debbano modificazioni.

La situazione interna dell'Elettorato di Assia è tale, che se ne presentono grandi avvenimenti: vuolsi che il rifiuto delle imposte sarà una necessaria conseguenza dello scioglimento del Parlamento. Il re di Annover ha promesso all'elettore il suo aiuto.

Il governo di Copenaghen ha risposto in guisa assai conciliativa alla nota del gabinetto prussiano. Lo stato di follia di Sefeloge è ora così riconosciuto e provato, che s'è troncato il processo contro lui diretto.

Continua la discussione alla Camera dei comuni d'Inghilterra: essa prende uno sviluppo assai più ampio che non si aspettasse. Si crede che parleranno tutti i principali oratori e capi di partito; lord Palmerston ha risposto al sig. Graham con un discorso che dovette occupare 5 ore: il principio che in esso prevale si è la protezione assoluta del governo ai sudditi inglesi all'estero. (Vedi nelle notizie i discorsi). Alla borsa non vi ha nè fluttuazione, nè agitazione: gli speculatori però stanno in riguardo sinchè dura la discussione. Lettere private dicono che il ministero spera in una maggioranza di 64 voti: ove la maggioranza fosse di molto minore, si crede che possa accadere qualche mutamento. Ma in quanto all'adozione della mozione Roebuck non si mostra dubbio veruno.

Nella seduta del 25 la Camera rimandava a quella del 27 la questione sulla politica estera. Lord Russell faceva istanza acciò essa avesse in tal tornata la priorità su tutte le altre. Se ne era trasportata al giovedì la discussione, perchè il regolamento della Camera vuole che nel mercoledì si trattino questioni su materie già determinate. Dicesi che i ministri abbiano invitato colle più vive istanze tutti i membri del Parlamento sul cui voto potevano calcolare a portarsi in Londra per l'epoca sovraindicata.

Spagna. — A Madrid non si parla più d'altro che del futuro parto della regina, e le supposizioni giungono al punto da volerne fissare l'epoca tra il 4 ed il 12 luglio.

Le differenze insorte tra gli Stati-Uniti ed il Portogallo minacciano di divenir serie, ove questo governo si rifiutasse a soddisfare ai reclami che saranno esposti in un messaggio del Presidente.

La corte speciale di Napoli incaricata del processo della *Società dell'Unità italiana* non vedrà gli effetti dell'abuso pel quale separava da quello degli altri imputati il giudizio dell'accusato Leipnecher, a causa della costui malattia, poichè Leipnecher è morto.

Il governo napolitano, la cui religione è tanto ammirata nella corte romana, ha già sciolto i militari e tutti i funzionari dal giuramento costituzionale, ordinando che giurino nuovamente secondo l'antica formola anticostituzionale del 1816. Veramente deve essere molto efficace e di gran conseguenza il giuramento, dove la religione di esso è posta nelle mani del governo che non seppe rispettare il suo, pronunziato sono due anni soltanto.

Si assicura in Toscana che il ritorno del granduca ne'suoi Stati non è lontano.

TORINO

30 *Giugno.*

Il *Corriere Italiano* di Vienna ha nel suo numero 123 un articolo nel quale vengono manifestate delle paure e dei dubbi sull'avvenire del Piemonte. Prese in astratto le cose in quell'articolo dette, potrebbero a prima giunta parer vere: e se tali fossero realmente noi non avremmo bastanti parole per ringraziare il giornale viennese della sollecitudine, e delle angustie ch'ei vuole sentire per affari che non lo risguardano se non indirettamente. Ma in quella vece a noi pare che il ragionamento di quell'articolo poggi sovra una base erronea; sicchè non crediamo nostro dovere quello di rendergliene grazie, ma sì quello di ricomporre e rettificare il suo giudizio.

Il *Corriere* cita alcuni scritti qui pubblicati, in alcuni de' quali si parla delle accuse e condanne della stampa subalpina, in altri dei quali si manifestano schiettamente principii repubblicani, e sì da quelli che da questi egli trae argomento al seguente dilemma: - o i tribunali e le procure reali osteggiano la libertà, oppure la demagogia è padrona del regno sardo. Se il *Corriere* vuole con noi tranquillamente ripensare a questo suo ragionamento, vedrà che gli è un perfetto controsenso: perchè la prima versione distruggerebbe evidentemente la seconda; e perchè la seconda renderebbe manifestamente impossibile la prima. O quì domina la demagogia, ed allora non si sa concepire in che modo si possano accusare le leggi di essere severe e previdenti: ovvero si ammette l'altra supposizione, ed allora non veggiamo per qual verso la demagogia possa essere così potente.

Fatte le suddette citazioni il *Corriere* soggiunge: « Ciò letto, speriamo che molti concorderanno con noi « nel dire che in un paese in cui, benchè monarchico « si predica la repubblica; cattolico, si fa guerra alle « credenze, ed in fine in mezzo alle feste nuziali si « rimbrotta al Principe e Sposo la scelta fatta: in un « tale paese, diciamolo francamente, le istituzioni per « quanto splendide e salde nell'apparenza, hanno basi « d'argilla; » e conchiude col far voti perchè in Piemonte *si creino condizioni che offrano garanzia per l'avvenire.*

Ci rincresce il dover dire al *Corriere* che la sua speranza *che molti* vogliano *concordare* con lui su questo punto, corre grave pericolo di venir delusa. Difatto: invece di dire che in un paese dov'è intiera la libertà, le istituzioni hanno basi d'argilla, perchè non parrà egli più giusto il dire che debbono essere ben solide se resistono alle commozioni ed agli urti degli abusi della libertà? Noi crediamo certo deplorabile cosa che in un governo monarchico si predichi la repubblica; ma resta a vedersi se la monarchia se ne senta sturbata ed inquietata: noi crediamo certo doloroso spettacolo quello di assistere a una guerra *alle credenze*: ma rimane da indagarsi qual genere di guerra esso sia, da chi promossa, ed in quali guise sostenuta: e sia in quello che in questo caso il *Corriere* stesso può accorgersi dalle *condanne della stampa* da lui citate, che le leggi vegliano tanto contro il primo che contro il secondo abuso che se ne può fare. Quando mai, del resto, vi fu paese libero senza partiti interni? Qual è la forza umana che li può annientare?

Noi non siamo di coloro che volendo ad ogni costo illudersi, chiudono gli occhi per non vedere i pericoli. Li conosciamo e li sappiamo misurare; e se dobbiamo confessare che sono gravi, essi lo sono assai meno di quel che non supponga il *Corriere*: soggiungiamo, che essi saranno agevolmente superabili, ove si lasci al nostro paese quella tranquillità nell'esercizio delle sue opere di cui ha mestieri, e non gli si neutralizzino quegli elementi di efficacia di interna azione, senza i quali nè i grandi imperi, nè i piccoli regni possono vivere e prosperare. Per noi, bramare *condizioni che offrano garanzia per l'avvenire* è lo stesso che lasciare che la libertà assodandosi si rattempri, e ben diretta e governata penetri nelle vite private quanto nelle pubbliche cose, ed insegni a tutti non solo a godere i suoi benefizii, ma altresì ad adempire i doveri ch'essa impone. Se il *Corriere* ha avuto intenzione di far di questi *voti*, noi ce ne rallegriamo con lui e con noi medesimi.

Il Re volendo manifestare in modo solenne la piena soddisfazione per esso provata dalla visita fatta alla esposizione dei prodotti dell'industria patria, ha, sulla proposta del ministro d'agricoltura e commercio, Pietro di Santa Rosa, conferto la croce di cavaliere dei ss. Maurizio e Lazzaro ai sigg. Mongenet, Gregorio Sella deputato e Gabriele Capello detto Moncalvo.

Se con questi premii il Re ebbe di mira il dimostrare il conto grandissimo nel quale ei tiene l'industria nazionale, puossi dire altresì ch'ei si chiarì in pari tempo sagace apprezzatore del vero merito, giacchè i reali favori non potevano cadere sopra persone che ne fossero più meritevoli.

In fatti nel sig. Mongenet deve riconoscersi il più antico ed il più distinto dei fabbricanti di metalli. Da cinquant'anni le ampie sue officine furono sempre le prime nelle quali furono posti in pratica i numerosi e singolari perfezionamenti che la scienza e l'arte operarono nell'industria metallurgica.

Ma non è solo la capacità tecnica che raccomanda alla stima dei suoi concittadini questo benemerito fabbricante: i costanti suoi sforzi per migliorare la sorte dei numerosi operai ch'esso impiega, che riconoscono in lui più un padre che un padrone, i soccorsi d'ogni maniera di cui è largo per le non ricche popolazioni della valle d'Aosta, in mezzo alla quale egli vive di continuo, lo rendono degno di essere annoverato fra i veri apostoli della civiltà moderna.

La famiglia Sella è da molti anni nel possesso del primato nell'industria delle lane in Piemonte. Dopo averlo conseguito essa seppe serbarlo, tenendo dietro a tutti i progressi che si andavano compiendo nelle altre contrade. Presentemente i loro lanifizi rispetto alle macchine ed ai metodi di fabbricazione possono sostenere il confronto degli opifizii esteri più rinomati. Ben meritevole quindi di una speciale distinzione era il sig. Gregorio Sella, capo della casa fratelli Sella, il quale come deputato al Parlamento diede ripetute prove di essere non solo un valente industriale, ma un esperto cultore delle dottrine finanziarie ed economiche.

Nel premiare poi un deputato biellese, il Re intendeva forse onorare in modo speciale quella provincia che tanto si distingue per l'ingegno e l'operosità industriale de' suoi abitanti. Il Biellese riunisce molte condizioni, per diventare un giorno il *Lancashire* del Piemonte; e certamente esso sarebbe in grado di realizzare queste nostre speranze, se l'esempio dei signori Sella, e del deputato Gregorio in ispecie, trovasse molti imitatori tra i suoi abitanti.

I meriti del Capello, conosciuto sotto il nome popolare di *Moncalvo*, son ben noti a tutti gli abitanti della capitale, che hanno avuto tante occasioni di ammirare gli stupendi suoi lavori come fabbricatore di mobili. Molti dei prodotti delle sue officine sono vere opere d'arte, ond'egli può considerarsi non solo come un industriale, ma altresì come un vero artista.

Ma questi non sono i soli titoli del Capello ai reali favori. Le virtù del cittadino non sono in lui meno chiare dell'ingegno dell'artefice. Egli si adopra da più anni con cure assidue al miglioramento della condizione fisica e morale delle classi operanti: cogli atti e colle parole, cogli esempi e coi consigli egli ha cercato di promuovere tutto ciò che può sollevare gli operai; e si può dire che per ciò che lo riguarda personalmente esso vi sia pienamente riuscito; poichè i lavoranti delle sue officine rimangono nella sua dipendenza trattenuti ancora più dal vincolo della riconoscenza e dell'affezione, che da quello dell'interesse.

Possa l'esempio del Moncalvo trovare molti imitatori, ed in allora per certo la società piemontese andrà per sempre esente dai pericoli che minacciano la egoistica società francese.

Il paese, non ne dubitiamo, farà plauso a questi onori così giudiziosamente distribuiti, e scorgerà in questi atti di sovrana volontà una nuova prova di quello spirito veramente liberale che anima il giovane Monarca che per nostra ventura regna sulle subalpine contrade.

A fronte dei documenti coi quali il re di Napoli distrugge la costituzione, mettiamo i decreti con cui esso la proclamava e giurava mantenerla in faccia a Dio, ai popoli ed all'Europa.

Stampiamo in seguito un carteggio che invitiamo i nostri lettori a leggere, e che ci dispensa da ogni commento!

FERDINANDO II

PER LA GRAZIA DI DIO ECC.

Visto l'atto sovrano del 29 gennaio 1848, col quale aderendo al voto unanime de'nostri amatissimi popoli abbiamo di nostra piena, libera e spontanea volontà promesso di stabilire in questo reame una costituzione corrispondente alla civiltà de' tempi, additandone in pochi e rapidi cenni le basi fondamentali, e riserbandoci di sanzionarla espressa e coordinata ne' suoi principii sul progetto che ce ne presenterebbe fra dieci giorni l'attuale nostro ministero di Stato;

Volendo mandar subito ad effetto questa ferma deliberazione del nostro animo;

Nel nome temuto dell'onnipotente santissimo Iddio uno e trino, cui solo è dato di leggere nel profondo de'cuori, e che noi altamente invochiamo a giudice della purità delle nostre intenzioni, e della franca lealtà onde siamo deliberati di entrare in queste novelle vie di ordine politico;

Udito con maturo esame il nostro consiglio di Stato;

Abbiamo risoluto di proclamare e proclamiamo irrevocabilmente da noi sanzionata la seguente costituzione.

(Segue la costituzione del 10 febbraio 1848).

FERDINANDO II, ECC.

Napoletani!

Profondamente addolorati dell' orribile caso del 15 maggio, il nostro più vivo desiderio è di raddolcirne quanto umanamente è possibile le conseguenze. La nostra fermissima ed immutabile volontà è di mantenere la costituzione del dì 10 febbraio pura ed immacolata da ogni specie di eccesso. La quale essendo la sola compatibile co'veri e presenti bisogni di questa parte d'Italia, sarà l'arca sacrosanta sulla quale devono appoggiarsi le sorti de' nostri amatissimi popoli e della nostra corona.

Le Camere legislative saranno fra momenti riconvocate, e la sapienza, la fermezza e la prudenza che attendiamo da loro saranno per aiutarci vigorosamente in tutte quelle parti della cosa pubblica, le quali hanno bisogno di saggi ed utili riordinamenti. Ripigliate dunque tutti le vostre consuete occupazioni; fidatevi con effusione di animo della nostra lealtà, della nostra religione e del nostro sacro e spontaneo giuramento; e vivete nella pienissima certezza che la più incessante preoccupazione dell'animo nostro è di abolire al più presto, insieme con lo stato eccezionale e passeggiero in cui ci troviamo, anche, per quanto sarà possibile, la memoria della funesta sventura che ci ha colpiti.

Napoli, 24 maggio 1848.

1850.

NAPOLI, 20 *giugno.* — S. E. il ministro della guerra in data del 6 corrente; 1.o ripartimento, 1.o carico num. 4867, ha scritto quanto segue, che dal comando generale si promulga acciò vi si dia esatto adempimento.

« Sua maestà il re (nostro signore) si è degnata ordinare, che l'atto di giuramento che saran tenuti a « prestare da oggi innanzi tutti gli uffiziali del real « esercito, a norma de' regolamenti in vigore, sia dato « secondo la formola qui annessa.

« Dessa è del tenor seguente.

« REAL PIAZZA DI . . . .

« Oggi che sono li . . . . . . mille ottocento « cinquanta, avanti di me . . . . « coll'intervento del signor commissario di guerra . . « . . . . . . si è presentato il signor . . . . . « . . . . ed in conformità dei vigenti regola« menti ha prestato il seguente giuramento.

« Io . . . .

« prometto e giuro innanzi a Dio fedeltà ed ubbidienza « a Ferdinando II re del regno delle Due Sicilie, ed « esatta osservanza ai suoi ordini;

« Prometto e giuro di compiere col massimo zelo, « e con la massima probità ed onoratezza le funzioni « a me affidate;

« Prometto e giuro di osservare le leggi, i decreti, « ed i regolamenti attualmente in vigore, e quelli che « alla M. S. piacerà pubblicare in avvenire;

« Prometto e giuro di non volere appartenere nè « ora e nè mai a qualsivoglia setta, associazione se« greta sotto qualunque titolo o denominazione;

« Prometto e giuro di difendere, anche coll'effusione « di tutto il mio sangue, le bandiere e gli stendardi « che S. M. si è degnata affidarmi, così Dio mi aiuti;

« Ed affinchè ciò valga ove convenga ne ho formato « il presente verbale firmato da esso signor . . . . . « . . . da me e dal commissario incaricato del ser« vizio amministrativo. (*Araldo*).

In data 8 giugno 1850 il direttore del ministero dell'interno di Napoli, ha comunicato ai ministri di Stato degli altri dicasteri quanto segue:

« Eccellenza, essendosi la Dio mercè ristabilito l'or« dine nei dominii al di qua e al di là del Faro, così è e« spressa volontà del re nostro ASSOLUTO SIGNORE (D. G.) « che gli attuali impiegati dipendenti dal suo mini« stero prestino il giuramento giusta le formole pre« scritte nel *real decreto del* 21 *luglio* 1816. Ond'è che « nel real nome glielo partecipo per la *pronta* esecu« zione de'suindicati sovrani voleri.

MURENA.

Napoli 19 giugno 1850.

Ho letto con infinito interesse la relazione in ordine all'udienza di ieri. Senza di essa sarei rimasto all' oscuro di tutto o almeno avrei dovuto contentarmi di notizie inesatte o false.

Il Barilla e gli altri accusati narrarono cose contraddittorie e piene di confusione; ma leggendo il rapporto così particolarizzato ne ho notato la diligenza e mi è paruto di assistere alla pubblica discussione. Il modo nobile e dignitoso con cui alcuni sostennero la loro parte forma l'oggetto dei discorsi di tutta la capitale ed io me ne compiaccio. . . . . . . Almeno se tutto deve perdersi non sarà perduto l'onore! — Intanto la salute del povero Leipnecher è gravemente compromessa; e non è possibile che egli sopravviva giusta il parere dei medici, i quali *non sapevano o non volevano riconoscere in lui neanche l'esistenza della febbre.* L'averlo a viva forza costretto a viaggiare sino alla Vicaria per presentarsi alla gran corte, gli è forse stato l'ultimo colpo. Quel giorno (il 17 giugno) sarà memorabile per chi ha senso di umanità. Il Leipnecher era disteso sul letto e non aveva sembianza di uomo vivo. La febbre che gli si era ringagliardita fin da sabbato lo aveva gittato in uno spossamento e languore mortale. La potenza intellettiva era presso che ottenebrata, sentiva poco o nulla e quando fortemente riscosso dal suo letargo era costretto ad aprir gli occhi, gli affissava con una specie di spavento a chiunque appressavaglisi senza conoscerlo. Per la fronte poi e per la persona gli gocciolava un sudore profuso ed abbondante. — Già battevano le nove ed il corridoio in cui mette la stanza del paziente era ingombro di poliziotti, custodi, medici, facchini, e detenuti che si accalcavano d'innanzi alla porta. L'ispettore della polizia si faceva presso il letto dell'infermo e con certa titubanza che accusava l'interna sua commozione, giungeva a stento a fargli comprendere che bisognava vestirsi per recarsi al dibattimento. Tutto ciò che ti scrivo, abbilo certo come se tu vi fossi stato presente.

Parrà incredibile quello che ora ti dico ma è vero. Appena il povero Antonio ebbe inteso di doversi presentare ai suoi giudici, sorrise con una specie di amarezza, ed affisando con lo sguardo truce colui che gli recava quell'ordine inumano: *bah!* rispose, *i vili possono aver paura della morte, non io! Vengo* — Finite le quali parole e quasi raccogliendo le sue forze e tentando l'ultima prova, puntellando i pugni sul letto vi si sedè nel mezzo, ed era per pronunziare la parola *andiamo* quando annuvolataglisi la vista, ricadde col capo penzolone tra le braccia di chi gli stava vicino.

Fu allora elevato il dubbio, se all'ordinanza del presidente Navarro dovesse o no darsi esecuzione. Sulle prime si cercava per qualche medico, ma i medici vedendo il tempo burrascoso avevano passata la visita dell'ospedale prima del solito ed erano spulezzati tutti frettolosamente, temendo come oggi si dice nel nostro paese, di *compromettersi*. Solo fu rinvenuto in una sala inferiore il *famoso* Serapione Sacco, allievo dell'albergo dei poveri, miserabile chirurgo di un quartiere di polizia, e che oggi, come è noto, gode la prima fiducia del Pecchenedda, e viene adoperato come medico straordinario delle prigioni. È inutile che io ripeta ciò che già saprai. Questo D. Serapione, che è un ignorante, e peggio ancora uno scellerato, aveva sostenuto il giorno innanzi sul muso dei nostri più chiari medici della capitale signori Vulpy, Montanari, De-Cusatis e Vergara che il Leipnecher NON AVEVA ALTRA MALATTIA CHE LA PAURA, e che ben egli poteva essere trascinato in giudizio. Quei medici resisterono con buone ragioni al manigoldo, ma poscia, o per timore di perdere l'uffizio, o per le continue ed efferate insistenze del presidente nicchiarono, comprando in tal modo la loro infamia.

Il D. Serapione chiamato in tutta fretta dall'ispettore di polizia signor Giovenale, già si affrettava di uscire dalla sala degli scabbiosi, ma il mal arrivato dovè darsela a gambe, perocchè quegli infermi stanchi di soffrire le angarie e le sevizie di questo malvagio, gli saltarono addosso coi pugni chiusi, e gliene diedero senza fine. — In questo un nuovo messo del presidente sopraggiungeva instando, perchè il Leipnecher vivo o morto si presentasse alla corte, che era già riunita, e che non poteva indugiare la pubblica discussione.

La pietà per questo sventurato, e l'indegnazione pei suoi carnefici era sul volto di tutti — I più giovani erano sul punto di prorompere in qualche escandescenza, mandar per aria ogni cosa e finirla bruscamente. Ma i più assennati ed i più gravi temperarono quei moti con freddo consiglio, ed intanto gli occhi di tutti erano pregni di lagrime. — Un prigioniero si accostò all'infermo, lo carezzò e lo baciò in fronte con affetto di fratello, e riscuotendolo da quel profondo sopore in cui era ricaduto: *Antonio*! prese a dirgli, *conviene bevere l'amarezza del calice sino all'ultima stilla; sforzati a sollevarti dal letto, la patria vuole da te l'adempimento di un dovere. Tu che tanto soffri per essa, devi ubbidire anche questa volta al suo appello. Anche questa è una battaglia, e bisogna combatterla da buon soldato. En avant! Andiamo*! Così tre o quattro presero con cura amorosa a vestir dei suoi abiti il povero Leipnecher che vaneggiava in una specie di delirio. Il volto allungato dall'inedia e dai patimenti aveva il pallore della morte: gli occhi semi-spenti o imbambolati, i capelli e tutta la persona stanca in un sudor freddo ed abbondante, le gote e le nari appuntate, un fiato ansante ed affannoso, tutto faceva temere, che caduto in deliquio, non spirasse fra le braccia di chi lo circondava. — Ma, come Dio volle, l'operazione del vestirsi tra i palpiti, le lacrime e l'indegnazione degli astanti fu finalmente compiuta, ed il cadavere dell'infelice Leipnecher (che altrimenti non si poteva chiamarlo) venne allogato in una portantina, e condotto via in tribunale per comparire innanzi alla corte!

Quando lo si vide avviato, parve a tutti che viaggiasse al Campo Santo, e s'intese come uno scoppio di pianto che risonò per le volte del corridoio. Fino gli stessi poliziotti ne furono impietositi. Uscito dalle porte della prigione il funebre convoglio, si dispose a questo modo: procedeva innanzi a tutti la portantina con entro il Leipnecher in mezzo a dodici gendarmi, e poscia seguiva la carrozza addetta al trasporto dei preti coaccusati anche in mezzo ad un buon numero di gendarmi. Non vi mancava che la croce per dire quella una processione mortuaria che lentamente si avanzava verso la Vicaria. I curiosi intanto si affollavano sulla strada a quell'insolito spettacolo. Era un urtarsi, un interrogarsi a vicenda. . . . I prigionieri si affacciavano ai cancelli a guardare quelle facce smarrite di tutta quella gente accorsa. Finalmente scomparve ogni cosa alla vista, e non potendo più reggere alla piena di tanto affanno, i prigionieri si lasciarono cadere sul letto, sfogando il loro dolore con molte lagrime.

Sono già note le scene strazianti che hanno avuto luogo nella gran sala dei dibattimenti innanzi ad una calca di spettatori, di giudici e del presidente, che solo da quella generale costernazione prendeva maggior lena a raddoppiare la sua ferocia. Ah! che pur troppo la reazione di questo infelice paese è spietata e senza viscere di misericordia, senza religione, senza Dio! Eppure a questi che impropriamente chiamiamo reazionarii non fu mai torto un capello, mai non fu recata veruna molestia.

Noi dimenticammo le loro infamie, coprimmo d'un velo le loro ribalderie, i loro delitti di sangue; gli abbracciammo come fratelli riacquistati, e sognammo che essi potessero riabilitarsi e divenire una volta buoni e leali cittadini, come il governo da pessimo qual era si rifaceva e si ringiovaniva nelle nuove forme di libertà. Vane illusioni! Questi stessi uomini di giorno in giorno aumentano il loro odio e la loro ferocia contro di noi, e scavano un abisso in cui presto o tardi precipiteremo tutti quanti, seppure la mano della Provvidenza non ci salverà dai mali e dalla vergogna che sicuramente ci aspetta.

Quello che spezzava tutti i cuori era lo stato di prostrazione e di sfinimento in cui trovossi ridotto il povero Leipnecher dopo del suo ritorno dalla Vicaria. Smarriti i sensi, non vide, non riconobbe più alcuno.... Nè per questo la ferocia del presidente Navarro si scemò. Ha impedito SINANCHE ALLA MADRE ED ALLA SORELLA desolate dell'infermo ed a tutti i detenuti politici di visitarlo, o di prestargli alcuna cura ed assistenza. Il custode delle prigioni è minacciato di perdere l'impiego qualora permettesse che quest'ordine fosse violato. Così un cittadino inesperto ed ignorante fa le parti di infermiere, ed è facile immaginare con quale successo!! Ed i sacerdoti così detti della giustizia impediscono perfino la consolazione suprema di soddisfare ai doveri dell'amicizia e dell'umanità! . . . Questi fatti non saranno creduti veri in altri paesi, ed in tempi più civili e miti: ma pur troppo essi sono pura e pretta storia, ed il modo col quale li ho potuto sapere mi inspira pur troppo la trista certezza della loro autenticità: . . . E non è senza un infinito dolore che mi assoggetto al martirio di raccontarli. Oh! forse il cielo ci destina a cose maggiori! Forse che ci prepara una redenzione più gloriosa! Ad ogni modo duriamo animosamente nella fede e moviamo con essa e per essa. . . . Addio mio dolcissimo amico . . . Il confessore, mentre io scrivo, è al capezzale di Leipnecher, e forse confessa un cadavere! . . . Addio! Sento stracciarmi il cuore in mille brani . . . .

P. S. In questo punto mi sopraggiunge la dolorosa notizia della morte di Antonio Leipnecher!!

Aff.mo N. N.

Aggiungiamo ancora i seguenti particolari che in questo momento ci sono trasmessi:

Allorchè il Leipnecher fu trasportato semivivo innanzi alla prima Camera della gran corte criminale di Napoli (dietro gli espressi ordini del presidente Navarro), si destò un fremito generale d'indignazione tra gli altri imputati e prigionieri politici. Ma anche ciò è ivi delitto. E però due di questi sventurati, il *Napolitano* e *Vincenzo Tavassi*, notaio ottuagenario, perchè più apertamente dimostrarono questo sentimento, furono il dì seguente spediti al carcere di S. Maria di Capua (14 miglia lungi da Napoli) a piedi, malgrado l'età cadente del Tavassi, e l'evidente pericolo che ne morisse per l'ardente canicola della stagione, quantunque gl'infelici protestassero di voler pagare di proprio danaro la vettura, per non essere così spietatamente condotti!!

La Concordia sulla fede di altro giornale lascia supporre che il ministero sia *associato* a cento copie del *Risorgimento.* I nostri registri dimostrano che quella è una supposizione che non ha il più piccolo fondamento: brameremmo pertanto che la *Concordia* ci usasse la cortesia di rettificare quella piccola inesattezza.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

TORINO. — S. M. con decreti firmati in udienza del 20 corrente giugno, ha nominato:

Portalupi avv. Carlo, giudice di seconda classe nel tribunale di prima cognizione di Vigevano, a giudice di seconda classe in quello di Varallo;

Riscossa avv. Daniele, giudice nel tribunale di prima cognizione di Varallo, a giudice di quarta classe in quello di Vigevano;

Marangoni avv. Carlo, giudice di quarta classe nel tribunale di prima cognizione di Vigevano a giudice in quello di Casale;

Pugno avvocato Giovanni, sostituto avv. fiscale di seconda classe presso il tribunale di prima cognizione di Casale, a giudice di quarta classe in quello di Vigevano;

Cotta-Ramusino avv. Casimiro, sostituto avv. fiscale di terza classe presso il tribunale di prima cognizione di Novara, a sostituto di seconda classe presso lo stesso tribunale;

Scaletta avv. Luigi, sostituto avv. fiscale presso il tribunale di prima cognizione d'Acqui, a sostituto di terza classe presso lo stesso tribunale,

Rosari avvocato Giovanni Battista, giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione di Alessandria, a sostituto avv. fiscale di quarta classe presso quello di Casale;

Boltri avv. Luigi, giudice del mandamento di Oviglio, a giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione di Alessandria;

Cerruti avv. Annibale, volontario nell'uffizio fiscale generale presso il magistrato d'appello di Casale, a giudice aggiunto in soprannumero al tribunale di prima cognizione di Voghera;

Setti avvocato Carlo, luogotenente giudice del mandamento di Castelnuovo Scrivia, a giudice di quello di Soriasco;

Amandola avvocato Carlo, a giudice del mandamento di Oviglio;

Il ministro dell'agricoltura e del commercio alla Camera d'agricoltura e di commercio di Torino.

Torino, 27 giugno 1850.

Adempio ad un ben grato dovere col partecipare alla S. V. Ill.ma quanto S. M. il Re si compiacque riferirmi questa mattina in ordine alla visita che ieri faceva all'esposizione del Valentino in compagnia di S. M. la Regina e delle LL. AA. RR. il Duca e la Duchesssa di Genova e il principe di Carignano.

Ella sa, signor vice-presidente, con quanto interesse per l'industria ed il commercio io avessi insieme con lei desiderata questa visita, ho ora la soddisfazione di potere annunziare che l'effetto prodotto sull'animo benevolo del Re corrispose compiutamente all'aspettazione sua e mia, mentre S. M. ebbe la degnazione di dichiararsene meco soddisfattissima.

È quindi intenzione sua che io preghi V. S. Ill.ma di manifestare a tutti i membri della Camera d'agricoltura e di commercio, non che a quelli straordinarii che compongono le commissioni particolari, la sua alta approvazione per le opportune e ben regolate disposizioni date all'esposizione di quest'anno, e di testificare sia alle sovraccennate persone, che a tutti gli industriali esponenti il conforto che provò nel paterno suo cuore in vedere gli sforzi ed il concorso dell'opera di tanti ottimi cittadini nel riprodurre in tempi difficilissimi la prosperità industriale e manifatturiera, sanatrice di tante ferite, sopportate dalla nostra patria, in mezzo alle calamità comuni.

Intento come è l'animo del nostro ottimo Re a promuovere tutti quegli ordinamenti che in armonia colle nostre libere istituzioni possano ricomporre la prosperità del paese, non poteva non rallegrarsi in vedere all'indomani appena delle sofferte sventure scaturire come innumerevoli fonti di nuova ricchezza da tanti saggi di progressive industrie, che provano e il nobil coraggio ed il viril proposito di tanti cittadini nello studiare que'perfezionamenti nelle nazionali industrie che conferir debbono all'utile, non che di quelli che le esercitano, ma eziandio dell'universale non che al lustro maggiore della patria.

In una visita per certo non era facile al buon volere di S. M. il poter sovra tutti gli oggetti esposti fissare la sua attenzione e con tutti gli espositori presenti trattenersi egualmente per quanto fosse sua precisa intenzione di non trascurare nessun oggetto, nè alcuna persona; egli è perciò che il Re m'incaricò specialmente di dire alla S. V. di volere in suo nome far conoscere a tutti gli espositori che, ove per avventura alcuno di essi abbia potuto osservare di essere passato o personalmente o ne' suoi prodotti inosservato da S. M., non per questo debbe alcuno di essi supporre che un minor interesse egli sentisse nell'animo suo per quelle industrie o per quegli oggetti.

Imperciocchè vuole S. M. che io espressamente le dichiari in suo nome, tutte le industrie dalle più splendide alle meno apparenti apprezzar egli egualmente, e tenerle nello stesso concetto e farne la medesima stima; sapendo che tutte dalle più modeste alle più sublimi concorrono egualmente ad accrescere e promuovere la ricchezza nazionale e il benessere di tutte indistintamente la classi dei cittadini. Conoscere altresì il lavoro, la fatica, l'applicazione utile e proficua dei risultamenti formare l'intrinseco pregio di qualsiasi prodotto, non la sola qualità della materia più o meno ricca, o più o meno appariscente; laonde a tutte le industrie di cui erano esposti i saggi, aver esso con pari soddisfazione applaudito, ed augurarsene da tutte i più benefici vantaggi.

In ordine all'esposizione delle belle arti, il Re si compiacque in vedere come il genio italiano corrisponda sempre all'antica sua fama ed a quel privilegio attribuito dalla natura agli abitanti di questa classica terra, di provare al mondo la fertilità e la ricchezza della propria immaginazione e la fecondità delle produzioni.

L'esposizione di quest'anno verrà per certo a infonder nuovo coraggio negli ingegni più eletti, ad accrescere il gran patrimonio degli avi, che ha già stabilita immortale la gloria della terra italiana.

Persuaso che questi nobili sentimenti del Re, di cui ho l'onore di esser organo presso la S. V. Ill.ma, saranno degnamente apprezzati da quelli a cui si riferiscono, mi pregio di raffermarmi coi sensi della più distinta stima.

Di V. S. Ill.ma,

Dev.mo ed obb.mo servitore
P. DI SANTA ROSA.

(Segue un'altra lettera dello stesso ministro nella quale annunzia alla Camera di agricoltura e commercio che a maggior prova della soddisfazione che provò il Re nella sua visita all'esposizione dei prodotti dell'industria nazionale, S. M. in udienza del 27 abbia determinato di decorare della croce mauriziana i sigg. Gregorio Sella deputato, Baldassare Mongenet e Gabriele Capello onde colla distinzione conferita a questi tre egregi industriali venisse più manifesto a chiarirsi l'interesse che porta l'ottimo sovrano a tutto il commercio e l'industria del paese).

-- L'emigrazione italiana ha fatto celebrare nella chiesa di san Francesco di Paola, solenne messa di requie all'anima eletta di Cesare Rossaroll, ricorrendo l'anniversario della sua morte, che a lui fu data dal cannone austriaco, mentre valorosamente difendea le batterie di Marghera col grado di tenente colonnello di artiglieria.

Noi con dolorosa compiacenza assistemmo a questi funerali, ed osservammo il pietoso raccoglimento col quale moltissimi emigrati, specialmente di Venezia e di Napoli (ove il Rossaroll ebbe natali e martirio) stavan riverenti e devoti innanzi ad un feretro elevato nel mezzo della Chiesa, illuminato da ceri funerei, mentre si faceano ascoltare lugubri note. Quanti pensieri ci corsero alla mente! Ricordammo Curtatone e Marghera, luoghi bagnati dal sangue del forte di cui onoravasi la memoria; ricordammo quali erano allora, quali sono al presente! Pensammo finalmente alla terra natale del Rossaroll, ora bersagliata da inaudite sciagure, e solo ci confortammo considerando, che se ivi ed altrove non si possono nè men impartire suffragi e pubbliche preci per chi spirò combattendo per la indipendenza e la libertà, v'ha almeno ancora in Italia una terra incontaminata, ove non è vietato di elevare a Dio alta e palese la voce implorando requie a coloro cui siam legati per patria e per riconoscenza.

FIRENZE, 27 *giugno.* — Se non siamo male informati avrà luogo fra qualche giorno il completo abbruciamento dei buoni del tesoro già estinti direttamente dalla R. depositeria, o ritirati mediante pagamento fatto col deposito del loro valore eseguito nella cassa dell'I. e R. arcispedale di S. Maria Nuova.

LIVORNO, 27 *giugno.* — « Il vapore postale giunto da Levante questa mattina è stato messo in contumacia per essere accaduti a Malta alcuni casi di cholera. Lo stesso hanno fatto a Napoli e Civitavecchia. Domani si radunerà il consiglio di sanità per decretare quanti giorni dovranno stare in contumacia le provenienze di Malta. Le notizie di quel porto per dire il vero non sono molto allarmanti, poichè in 8 o 10 giorni non vi sono stati che 5 o 6 casi, ma questo pur troppo non è che un principio. (*Riforma*),

ESTERO.

INGHILTERRA. — *Camera dei comuni. — Seguito e fine della tornata del* 24.

Il *signor Roebuck*, proseguendo, riassume i diversi gravami sui quali fondossi il governo inglese per avanzare le sue pretese contro la Grecia; egli espose le diverse fasi della mediazione del barone Gros, e dichiara ch'egli non saprebbe scorgere una qualsiasi differenza fra la convenzione di Londra e quella eseguita dal signor Wyse ad Atene. L'oratore ascrive a motivi estranei l'indegnazione bellicosa che questi eventi provocarono a Parigi, secondo lui da niente altro motivata che dalla paura di una sedizione e dalla speranza concepita da alcuni uomini che trovansi alla testa degli affari di poter confiscare la libertà di Francia.

Ebbe forse la nazione francese un motivo di lagnarsi? prosegue l'oratore: non vedete voi in questa commozione artificiale una diversione operata con uno scopo facile da indovinarsi? Facendo gran fracasso di una guerra coll'Inghilterra si distoglievano gli spiriti dalla rivolta. E questi uomini del governo francese non si preparavano essi forse al tempo stesso a violare la costituzione, e non avevano essi già in pronto il progetto di dotazione? Tutto questo non è già opera del popolo francese, ma di un pugno di cospiratori che si sono impadroniti del potere, che neppure possono soffrire il nome di governo costituzionale, e altra libertà non conoscono che la forza della sciabola. La libertà? Esiste libertà in Francia? La semplice discussione non vi è permessa. Non vedete voi ogni giorno soggiacere i fogli indipendenti? In verità, questi uomini di cui parlo, per meglio opprimere il paese loro metterebbero l'universo in combustione.

Ah! credetemi, o signori! il popolo francese è ben superiore a cotali artificii, e disprezza commedie di tal fatta. Tutti noi sappiamo quanto sciagurata sia la sua posizione non duratura (*udite! udite!*). Ma prima di lasciarci sgomentare dal fantasma della guerra, esaminiamo se v'ha in Europa una potenza in istato di farla. Forse la Francia? forse l'Austria? No! Esse hanno sul collo Ungheria e Italia. Sarà forse la Russia? Nemmeno questa! Io sì, o signori, io vi dico che noi siamo tolleranti, perchè siamo forti. I deboli sono sempre quelli che mostrano maggiore suscettibilità.

Io credo averne detto abbastanza per motivare un voto di piena soddisfazione sul vasto principio politico adottato dal governo (*udite*!). Io spero che il mio onorevole amico signor Hume si unirà meco, perchè, bisogna pur dirlo, il gabinetto non può rimanere al potere se non trova in questa Camera un'approvazione intiera ed esplicita (*applausi*). No! Io lo ripeto una volta ancora, non bisogna che nessun dubbio, nessuna ambiguità oscuri la questione, di cui voi dovete decidere, cioè se il ministero abbia conservato e rimanga incaricato di conservare in faccia all'universo la dignità della Gran Bretagna (*applausi*). Terminando, vi leggo il testo della mia mozione:

« I principii che guidarono la politica estera del governo di S. M. sono quali si richieggono per mantenere illesi l'onore e la dignità del paese, ed i più acconci in circostanze difficilissime a conservare la pace fra l'Inghilterra e le diverse nazioni del mondo. »

Il signor Hume. Io desidero vivamente che i ministri di S. M. restino al potere, onde possano compiere la missione importante che si sono imposta, e che io credo essenziale per il ben essere del paese. Io sono dolente che una qualunque cosa abbia potuto far nascere

animosità fra la Francia e l'Inghilterra, perchè io credo che l'unione dei due paesi sia necessaria alla pace dell'Europa (*udite!*). Siccome il mio emendamento non raggiungerebbe lo scopo ch'io avevo in mira, domando mi sia lecito di ritirarlo.

Sir F. Thesiger dice che secondo le parole di lord J. Russel sembrerebbe che il governo cerchi un voto di fiducia presso la Camera dei comuni per farsene scudo contro la Camera dei pari; ma egli non crede che questo voto possa cancellare intieramente l'effetto prodotto dalla sentenza pronunciata contro lord Palmerston dalla Camera alta.

Il sig. Page Woot vuole far sortire la discussione dalle personalità in cui l'aveva condotta il preopinante, e dichiara che la censura dei lordi è applicabile non meno ai comuni che al ministero, perchè la Camera ne ha sempre approvato la politica col suo tacito consentimento.

Sir J. Graham. La Camera, credo, è sazia della discussione tecnica della quistione greca, dilucidata da tre giureconsulti (*risa ed applausi*).

Io comincio per fare la mia professione di fede per ciò che concerne la mia stima personale per il nobile lord Palmerston. Stretto da lunga amicizia personale e politica col nobile lord, io l'ho soventi sostenuto dopo che ho lasciato il governo ond'ei fa parte. Io condurrò ora la questione ad un punto di vista men ristretto di quello sotto il quale l'hanno posta gli oratori che mi hanno preceduto. Noi abbiamo oggidì ad occuparci della politica estera dell'Inghilterra da alcuni anni in qua. Io ho dato il mio assentimento all'assedio di Anversa, alla separazione del Belgio dall'Olanda, e alle operazioni in favore di D. Pedro. Tutto questo però si è fatto con approvazione dei nostri alleati. Egli è per essere intervenuto negli affari di altri paesi senza il consenso d'altre potenze che il nobile lord, allontanandosi dai principii fin allora seguiti, si è fatto oggetto dell'animavversione di parecchie potenze. Nel 1848 egli volle fare scuola al generale Narvaez, invitandolo a far entrare nel ministero uomini liberali. Il risultato di questa condotta fu l'espulsione del nostro rappresentante dalla Spagna. La Spagna, la più fiera delle nazioni, vuole fare ammenda onorevole, ed il ministro risponde dichiarando che se l'Inghilterra non avesse già provvisto il signor Bulwer di un altro posto, l'avrebbe rimandato a Madrid. Lo stesso fece in Portogallo, dove ha imposto Costa-Cabral.

Il signor James Graham prende quindi ad esaminare la questione svizzera e cita un caso che gli sembra meritevole di critica. A questo punto egli è interrotto repentinamente da lord Palmerston con queste parole: Ciò è lontano dal vero.

Sir J. Graham. Io tengo per vero ciò che in Europa è stato detto e ripetuto senza mai essere smentito, ed io di proposito lo ripeto in presenza del nobile lord, ond'egli abbia occasione di spiegarsi.

Passando alla quistione dei matrimonii spagnuoli l'oratore dice che questa quistione è stata origine dell'animosità personale di lord Palmerston contro il sig. Guizot, e ch'egli non dismesse sino alla sua caduta (*udite*). La vigilia stessa della grande convulsione che rovesciò Luigi Filippo e la sua dinastia, l'ambasciatore d'Inghilterra, s'io male non m'appongo, era in comunicazione famigliarissima e costante cogli avversarii politici di Guizot, uomini che non solo volevano rovesciare il ministero, ma anche la monarchia, e stabilire una repubblica. Ed è questa repubblica stabilita in seguito alle loro proprie misure ch'essi oggi vogliono modificare e cambiare (*udite*). Sulla condotta del lord peserà una grave responsabilità per la condotta in allora tenuta (*applausi sui banchi dell'opposizione ai quali rispondono i banhci ministeriali.*)

Fino all'ultima sua ora lo deve tormentare il rimorso di avere, non volendo che rovesciare Guizot, operato in uno Stato vicino un cambiamento di cui altre generazioni non vedranno ancora il risultato finale (*si applaude.*)

L'oratore censura la condotta del ministero inglese in Italia, ove fu principale causa dei disastri del Piemonte, lasciando credere a questo Stato che l'Austria nutrisse contro di esso intenzioni ostili e tenendo celato per 8 mesi un dispaccio in cui l'Austria poneva nettamente e di buona fede le sue intenzioni politiche. Rimprovera al ministero di aver giustificata la sua violazione dell'entrata dei Dardanelli con una menzogna ufficiale, dichiarando che la squadra inglese era stata costretta dal cattivo tempo a far ciò, mentrechè il comandante di uno dei vascelli inglesi lord Harwicke dice positivamente essersi entrato nei Dardanelli con un tempo magnifico. Dovunque la stessa mislealtà e inesattezza adoperate per iscusare la violazione degli obblighi contratti. Quanto alla Grecia l'abuso della forza è orribile! Verso di questo paese, come verso della Francia la poca delicatezza con che si è operato è flagrante.

Finalmente le pratiche sono terminate in modo soddisfacente ed è molto se posso sperare che questo affare (non lo voglio qualificare un inganno, quantunque avesse potuto avere risultamenti funesti) sia terminato con onore e soddisfazione del paese. In sostanza, sig. presidente, qual è ora il risultamento della politica ministeriale?

L'Ambasciadore di Russia si è ritirato da Londra: il francese fu richiamato: le nostre relazioni colla Prussia, per non essersi composto l'affare colla Danimarcha, non sono sicure. Abbiamo ricevute note dal sig. Nesselrode niente dettate in termini amichevoli. La prima si disse ritirata, ma credo averne vista una terza che non mi sembra punto una ritrattazione.

Tuttavia abbiamo ogni ragione di credere che l'inviato russo a questa corte, prima del richiamo dell'ambasciatore francese, abbia fatte rimostranze al nostro governo, perchè ricusava di ratificare la convenzione di Londra. Ho detto, signore, che Narvaez è onnipotente in Ispagna e Costa-Cabral in Portogallo; che l'esercito francese è a Roma, e che il Papa è alieno dallo stringere legami amichevoli con noi. Quindi mi si domanda perchè il nobile lord non è ministro d'Austria, di Russia o di Francia (*applausi*), ma ministro inglese per eccellenza.

Mi si domanda di dar un voto in cui s'affermi assolutamente che, lui duce, gl'interessi inglesi si tutelarono in modo consentaneo all'onore del paese e alla conservazione delle relazioni amichevoli colle potenze estere. A questa conclusione io sono venuto. È impossibile per me, conseguentemente alla verità, e stante la natura dei fatti da me esposti alla Camera, che io dia un tale voto (*applausi*).

Tornata del 25 giugno. — Dopo alcuni incidenti si ripiglia la discussione sulla politica estera.

Osborne. Mi sta molto a cuore di dichiarare che non trattasi ora di approvare la condotta di questo o quel ministro, ma di chiarire se d'ora in poi l'Inghilterra si debba lasciar rimorchiare dagli Stati esteri, e se un ministro degli affari esteri della Gran Bretagna debba ridursi alla condizione di docile istrumento e di automa mosso a volontà ed arbitrio di un gabinetto estero. Perciò noi non fummo convocati qui per sostenere un ministro al potere, ma dobbiamo mantenere l'onore, l'indipendenza, la gloria d'Inghilterra (*applausi*). Quanto a me, confesserò che io credeva più vigoroso il partito che mai non resta di calunniare e vituperare il ministro degli affari esteri. Nè credeva che i suoi avversarii politici si arrestassero sul suolo di questa Camera, e come catellini ben allevati si contentassero di latrare al governo, cui non oserebbero morsicare (*risa*). Attendeva una buona accusa in debita forma, un attacco vigoroso di robusti atleti, e non una guerricciuola in cui i campioni paiono temere di toccarsi incrociando le spade. Quanto all'orrevole baronetto, sig. Samuele Graham, il quale dichiarò non voler attaccar i ministri che con ripugnanza, ho notato che nei suoi attacchi non mostrava punto di ripugnanza, e mi parve uno di quei grandi serpenti del deserto, i quali prima di divorare la loro preda l'avvinghiano ed umettano colla loro bava (*ilarità generale*).

Parvemi altresì che l'onorevole baronetto credendo nascondersi, siasi addossato il gabbano del sig. Urquhart. E tuttavia l'ho riconosciuto (*risa*). Il doppio tratto caratteristico della sua facondia oratoria ne marchiò il discorso: doppiezza gesuitica, rabbineria moscovitica. Tutto ciò che finora si è detto sulla Grecia ed i Greci, prova una cosa: che gli onorevoli membri che hanno parlato finora, hanno perduto il loro *greco* (*si ride*). L'ignoranza e l'immoralità di questa nazione che volemmo rendere costituzionale, e le disposizioni di re Ottone più atto alla danza che al governo (*risa*).

Ma qual può essere la causa di questa indomabile ostilità contro il nobile lord (Palmerston)? Le sue opinioni liberali. Se, dando ascolto ai consigli del Metternich o di qualsivoglia altro statista straniero, avesse intercettate le lettere dei rifugiati, il caso sarebbe stato ben diverso. Del resto l'atto d'accusa contro il nobile lord importava ben altre lagnanze. Non mostrò il sig. Palmerston qualche deferenza pel governo costituzionale di Spagna? Non fu colto in flagrante delitto di simpatia per la libertà italiana? (*applausi*). Non disapprovò l'intervento russo in Ungheria? (*applausi*). Non riconobbe la repubblica francese? Ecco i suoi crimini agli occhi dei tiranni, dei despoti e di questo Archimede politico lo czar, che tenta di cacciar l'universo fuori delle vie della prosperità e della civiltà. Veramente se sagrificaste il nobile lord ad accuse di questo genere, porreste in fiamme il paese (*applausi*). Lo dico altamente: s'è ordita una cospirazione contro lord Palmerston, cospirazione di re coronati e di re non coronati, di ministri in potere e di ministri senza potere e, diciamolo, senza considerazione (*applausi*). So che taluni voteranno contro la proposta, per me non ho che a guardare la carta d'Europa per saper come debbo votare.

Temo la guerra quanto chicchessia, ma ha cose cui temo più che la guerra. E siccome questa proposta mi pare collegata cogl'interessi dell'Inghilterra, voterò per essa con molto buona voglia (*l'oratore si asside in mezzo ai più frenetici applausi*).

Manners parla contro la proposta.

Manners. Non temo la dominazione austriaca o russa, ma credo che nulla possa augumentare l'influenza russa in oriente come la condotta tenuta dal ministro degli affari esteri. Si disse un ministro inglese degli affari esteri dover tendere a stabilire dovunque dei governi liberali; ma se così fosse parmi ch'ei non abbia troppo a rallegrarsi dei risultamenti ottenuti in Isvizzera, in Italia, in ogni luogo ove intervenne. È incontestabile che la Camera deve cercare di apprezzare l'effetto della nostra politica estera sul nostro commercio. Ora qual fu in questo argomento del commercio il risultato delle insurrezioni fomentate sul Continente? Ve lo dirò; dalla Sicilia sino alla Sassonia il nostro commercio fu sottoposto ad incagli e restrizioni. E credendo che la politica del ministro degli esteri non è propria a mantenere l'onore e la dignità della corona inglese o a preservare per lungo lasso di tempo la pace del mondo, non potrei assentire alla proposta.

Anstey non può del tutto approvare la condotta politica del ministero: tuttavia non ha nulla a ridire su ciò che si fece dopo la rivoluzione francese del 1848 e confessa che non si potrebbe gittar alla parte di coloro che volevano si consegnassero i rifugiati ungheresi nelle mani degli imperadori d'Austria e Russia. Si asterrà dal votare.

Cochrane è sorpreso di vedere che l'oratore che lo precedè, il quale altra volta per 5 ore avea versato un torrente d'invettive contro lord Palmerston, cui accusava d'esser venduto alla Russia, abbia cangiato repentinamente opinione. Quanto a lui non cangiò, ed accusa lord Palmerston d'avere sparse dottrine rivoluzionarie dovunque, d'aver organizzata una politica di mala fede verso gli altri governi con disonore della Gran Bretagna. Non voterà per la proposta.

Palmerston. Debbo a me stesso e debbo alla Camera nonchè al paese non lasciar che termini questa discussione senza fare una dichiarazione di principii. Non trattasi qui della durata di un ministero, ma di politica nazionale. Il modo con che fu introdotta questa quistione è indegno del partito che ottenne una maggioranza ostile alla Camera dei lordi, poichè avrebbe dovuto fare una equivalente proposta. E dichiaro primieramente che colui il quale sostiene che i nazionali non hanno diritto di rivolgere lo sguardo verso la patria per cercarvi protezione, ma debbe andar soggetto all'eventuale corruzione e tirannide del governo sotto l'azione di cui si trova, dichiaro che colui adopera contro gli interessi, i diritti e la dignità del paese. Qual ministro si comportò mai giusta una simile dottrina? Dirò di più: mai la nazione non l'avrebbe permesso. Certamente un suddito inglese il quale ha motivo di lagnarsi dee primieramente rivolgersi alla giustizia del paese ove risiede. Ma ha casi in cui nulla giustizia si può aspettare da quei tribunali, altri in cui gli inglesi non vanno soggetti a certe leggi: in questi casi l'intervento è un diritto. Trattasi ora di sapere fino a qual punto questa legge eccezionale fosse applicabile agli avvenimenti di che si tratta.

Qui il nobile lord espone lo stato delle relazioni dell'Inghilterra colla Grecia, e ricorda questa dichiara fatta dalle tre potenze ai Greci; che re Ottone giunto alla maggior età darebbe loro una costituzione. Ma giuntovi non attenne la sua promessa, e si seppe pure che la Prussia, la Russia, l'Austria (che erano allora tutte potenze dispotiche) si opponevano a che si otriasse questa costituzione. La Francia altresì, sulla cooperazione della quale l'Inghilterra aveva fatto assegnamento, credeva che la Grecia non fosse matura per un governo costituzionale. La Baviera pensò nella stessa guisa, onde l'Inghilterra si trovò sola del suo avviso a Atene; ma non per questo credemmo doverci dilungare dalla promessa fatta in principio. Il sig. Edmondo Lyons e i suoi avversarii non furono mai in disaccordo che su questo principio. Brievemente insorsero bentosto in Grecia abusi d'ogni ragione. Il carattere greco sempre poco delicato, divenne brigante. In quello la polizia che adoperava ogni mezzo di corruzione e rivoltanti atrocità, era protetta e sostenuta in alte dimore. Era indispensabile metter un termine a simili disordini che colpivano i sudditi di S. M. Il nobile lord riassume quindi ordinatamente tutti i torti del governo greco. Nel primo, ch'era un insulto alla marineria britannica (affare dello Spitfire) non abbiamo chiesto che scuse e ben n'avevamo il diritto. Vien quindi l'affare della dogana, in cui le autorità greche si sono comportate malissimo, non ostante la nostra moderazione grandissima. Parlerovvi degli uomini che innocenti furono caricati di ferri e gittati in carcere. Non avevamo noi diritto di chiedere un'indennità? E quegli sventurati che per essere stati sorpresi addormentati innanzi le loro porte si gittarono in carcere o dovettero subir la pena del flagello quantunque non avessero commessi delitti e non fossero stati giudicati da alcun tribunale! E questi non avevano altresì diritto ad un compenso?

Viene finalmente l'affare del signor Finlay a cui il re voleva togliere le sue proprietà senza pagargliele. Nel 1843, è vero, i Greci rinnegarono la pazienza ed esigono una costituzione; si erigono in conseguenza dei tribunali, ma l'affare del signor Finlay non cadeva sotto la loro giurisdizione e divenne impossibile un arbitramento che si cercava di stabilire per la pretesa del governo greco di nominare 2 dei 3 arbitri che dovevano lodare. Col mezzo d'uno stratagemma gli avvocati greci fecero abortire un'altra pratica, e solo allora il governo di S. M. pretese il pagamento del valore della terra del signor Finlay. Quanto al signor Pacifico, che venne sì ingiustamente attaccato, io non farò di difenderne il carattere, ma richiamerò la vostra attenzione sui trattamenti cui dovè soggiacere. Nego che il signor Pacifico si trovasse in istato di bisogno come si disse. Se così fosse, come mai la bordaglia avrebbe potuto per due ore saccheggiarne e devastarne la casa? Il signor Pacifico non aveva altro mezzo d'ottenere giustizia che quello che usò. Credo che avessimo perfettamente diritto di prenderne la difesa. Che fece allora il governo? Invece di riconoscere la giustizia dei nostri richiami, ne negò il principio, il che obbligò il signor Wyse ad insistere. Stanchi finalmente di tanti pretesti, del silenzio usato verso i nostri richiami vedemmo esser necessario o abbandonarli, o adoperar la forza. Nè la debolezza della Grecia, notate bene, è una ragione per cui essa possa offenderci e noi non possiamo difendere chi fu danneggiato.

Voi non sarete vendicati pel solo motivo che noi abbiamo troppi mezzi di vendicarci. Secondo me, noi abbiamo adoperato generosamente, poichè abbiamo avuto riguardo all'amor proprio della Grecia mandandole contro una tale forza che tutta l'Europa potè vedere non potersi attendere nulla dalla resistenza. Quanto all'usar nuovamente la forza vi rammenterò con quanta sollecitudine noi abbiamo accettati i buoni uffizii della Francia; non può esservi dubbio su ciò. Non ebbe mai la minima differenza tra il signor Drouyn de Lhuys e me. La mediazione si limitava a cercare quale somma riceverebbero i signori Finlay e Pacifico e non se avessero diritto o no ad un compenso. Il signor Wyse non doveva punto decidere (in caso di differenza) se la missione del signor Gros doveva terminare o no. Fui accusato di non aver fatto conoscere col corriere dei 9 aprile quest'ultimo assestamento al signor Wyse, ma ciò era inutile avendogli mandato ai 25 marzo istruzioni relative in questo senso. Ma non è egli il signor Gros che ai 22 aprile disdisse i termini cui aveva aderito da prima, e (appoggiandosi a documenti ostili al signor Pacifico) insistè per aprire una discussione sul diritto del signor Pacifico ad una indennità? Non aveva dritto d'intavolare una discussione di questa specie e perciò la pratica andò rotta. Non è inoltre vero che il signor Wyse abbia ricevuto ai 24 aprile dal barone Gros una comunicazione in cui si trattasse della convenzione di Londra.

Lo stesso governo francese ammette che il barone Gros non poteva in quel tempo conoscere la convenzione, ed è chiarito che il sig. Wyse non la conobbe che ai 2 maggio, dimodochè cade la imputazione che siasi nuovamente ricorso ad atti coercitivi, pur sapendosi ch'esisteva la convenzione di Londra. Adunque il signor Gros egli stesso pose fine uffizialmente alla sua missione. Propose quindi di esaminarla di nuovo. Da sua banda il signor Wyse fece una proposta tendente a provare la perfetta sua sincerità in questo affare: provò un rifiuto. Una pratica confidenziale tra il barone Gros e il governo greco produsse nuova condiscendenza da parte del signor Wyse, ma essendo tutto tornato inutile, questi credè dover finalmente abbracciar il partito che solo gli restava.

D'allora in poi s'intavolarono pratiche fra il governo inglese e il francese le quali, godo in dirlo, furono coronate da felice successo. Noi siamo interamente disposti ad accettar i termini della convenzione progettata in ciò che rimane a farsi. Ricevute le 180 mila dramme non insistiamo sulla differenza fra questa somma e la somma stipulata nella convenzione. La scusa scritta dal signor Londos si ritiene in vece di quella che fu proposta dal signor Drouyn de Lhuys. La sola cosa che rimane ad assestare è la stima dei crediti del signor Pacifico: per l'assestamento dei 27 aprile il sig. Wyse dimandava che si desse una sicurezza materiale per questi creditori in forma di un deposito pecuniario. La convenzione contiene una guarentigia diplomatica, invece di una materiale. È una convenzione da ratificare dai due sovrani e dai due governi, si deve nominare una commissione d'arbitri per esaminare i crediti. Noi siamo presti a sostituire l'una all'altra di queste convenzioni se il governo greco vuole adottarle. Ma non intendiamo incalzarlo a far ciò se non vuole. Preferisce la convenzione di Londra? gliene manderemo copia perchè la sostituisca alla convenzione di Atene.

Il signor Wyse aveva preveduto il caso che si facessero richiami pel governo greco, per causa delle perdite cui soggiacquero i sudditi greci in seguito agli atti che abbiamo usati. Non ci cale molto di questa clausula, perchè se il governo greco ci facesse simili richiami risponderemmo: i vostri richiami non sono fondati, perciò li respingiamo. Senonchè la clausula potrebbe avere dell'importanza, perchè prevenendo i richiami dei Greci preveniva altresì il rinnovamento della discussione che avrebbe potuto interrompere la buona armonia e le relazioni amichevoli dei due paesi. Invece di questo impegno il governo inglese è obbligato ad accettare i buoni uffizii del governo francese (questi hanno un certo valore verso il governo greco per le circostanze attuali) onde consigliare al re della Grecia di non presentare richiami non fondati. Così finì la differenza tra il governo inglese e il francese relativamente a questa quistione (*applausi*), e credo che senza le discussioni cui dà ora opera l'Assemblea francese, forse il chiaro personaggio che rappresenta il governo francese alla nostra corte avrebbe potuto assistere alle discussioni di stanotte.

Quanto alle isole di Sapienza e di Cervi la mia opinione è quella del nobile lord Aberdeen che dava ordine al signor E. Lyons di reclamare dal governo greco queste isole come appartenenti alle isole Jonie. È una quistione a decidere dai governi greco, inglese, francese, russo (*ascoltate!*). Il nobile lord entrando nel terreno della politica generale estera su cui si è collocato l'onorevole signor Graham, cui risponde più particolarmente, gli rammenta che la separazione del Belgio dall'Olanda fu un avvenimento a cui le tre potenze, Austria, Russia e Prussia non avevano niente assentito e tuttavia fu mandato ad effetto: Belgi e Olandesi non s'intendevano più e sarebbe stato impossibile perpetuare un'unione fra i due popoli senza la esplosione possibile di una guerra generale. Prevalse il pensiero della Francia e dell'Inghilterra. Si evitò la guerra; evvi motivo di lagnanza? Il Belgio restò tranquillo in mezzo all'effervescenza generale recente. Il popolo belgico è affezionato e fedele al suo sovrano, come questo alla nazione, e mostra un senso di nazionalità che gli fruttò il rispetto di tutto il mondo (*applausi*).

In Portogallo certamente se avessimo desiderato di esercere l'influenza illegittima, l'intervento bastardo che ci rimproverate, avremmo potuto inclinare per D. Miguel anzichè per Donna Maria: poichè è più facile esercere influenza in uno Stato il cui governo è nella corte e nel ministero, che dove è in un'Assemblea nazionale. Disdegnammo un'influenza di questo genere, preferendo a tutto l'interesse del Portogallo, desiderando cessare in quel paese molti abusi amministrativi, e conchiudemmo per ciò la quadruplice alleanza colla Francia, la Spagna, il Portogalo, per cui si pose Donna Maria sul trono portoghese. L'onorevole Graham approvò quest'atto, e l'odierno Portogallo val certo più del Portogallo sotto un governo abitrario. Gli abbiamo risparmiati gli orrori di una guerra civile, e tuttavia oggi uomini che riducono sempre le quistioni a proporzioni personali sogliono dire che non avremo fatto nulla, finchè non avremo atterrato il Costa-Cabriali: vale a dire che sarà sempre necessario disfarsi degli uomini che all'estero sono gli organi della politica inglese. Ciò equivale a tirare sopra un agente di polizia (*risa*). Finchè Inghilterra sarà Inghilterra, ed il popolo inglese sarà animato dal sentimento e professerà le opinioni che ha, voi potrete atterrare 20 ministri esteri successivamente, quello che succederà professerà gli stessi principii (*applausi*).

In Ispagna come in Portogallo, nel 1815 la questione da decidere era tra il governo arbitrario ed il governo costituzionale e parlamentare. Noi pensavamo che gli interessi dell'Inghilterra, sotto il doppio punto di vista, commerciale e politico, avesse più a guadagnare con questo ultimo governo. All'Inghilterra giova che la Spagna sia indipendente, onde sia spagnuola. La Spagna per la Spagna, ecco tutto il segreto della nostra politica riguardo a questo paese.

Ma dicesi, il generale Narvaez è ministro in Ispagna: sì, ma la costituzione è in pieno vigore, e non fu mai così fedelmente osservata. Mi si è rimproverato il tuono dei miei dispacci a sir R. Bulwer quand'egli era a Madrid: ma si rileggano certi dispacci dei più dolci dei ministri degli affari esteri (*ridesi*), del ministro del non intervento (lord Aberdeen) per esempio i suoi dispacci a sir E. Lyons, e potrà giudicarsi da qual parte stia la dolcezza.

In quanto alle due comunicazioni dei governi d'Inghilterra e di Spagna per regolare la loro differenza diplomatica, permettetemi di dirvi, che se voi ne criticate lo stile, siete più difficili che gli stessi governi interessati: poichè quei documenti erano stati tacitamente approvati prima che officialmente si pubblicassero.

Il buonissimo baronetto (sir I. Graham) pretende che i matrimoni spagnuoli abbiano generate differenze tra i governi di Francia e d'Inghilterra, che produssero poi la caduta della monarchia francese (*Udite!*) Voi vedete anche qui quella passione che riduce a piacere grandi questioni nazionali, alle proporzioni di differenze personali secondarie. Come! sarebbe stato un odio contro il signor Guizot che avrebbe atterrato il suo ministero, e con lui il trono di Francia (*risa ironiche*). Signor presidente, che direbbe la nazione francese quando intendesse questa nuova?

Essa è una nazione di spiriti elevati, essa è un popolo di cuore, pieno del sentimento della propria dignità e del proprio valore.

Che direbbe il popolo francese quando sapesse che sta in potere di un ministro inglese di rovesciare il governo francese? (*applausi*). Io dico ch'egli è un calunniare la nazione francese il supporre che l'odio personale di uno straniero contro il suo ministro abbia potuto produrre un tale effetto.

I Francesi sono un popolo valoroso, generoso e di nobili spiriti; se avessero pensato che una cospirazione straniera si sarebbe formata contro uno de' suoi ministri.... (*applausi fortissimi*). Io ripeto, che se il popolo francese avesse pensato che un pugno di cospiratori stranieri tramasse contro un suo ministro, ed avesse tramato perchè il ministro non avesse fatto che sostenere la dignità e gli interessi del paese; se avesse pensato, io dico, che questo pugno di cospiratori aveva dei coadiutori in Francia (*applausi*), il bravo, il nobile, il generoso popolo francese avrebbe disprezzato il capo di un tale partito, si sarebbe strettamente unito intorno all'uomo contro cui si fosse formata la trama, per difenderlo, per proteggerlo.

Ma poichè l'accusa contro di me ci condusse a questo punto, mi sarà permesso di dire qualche parola in mia difesa. Il ministro ch'io ebbi l'onore di surrogare agli affari esteri mi aveva iniziato allo stato delle cose, mi aveva messo al fatto di promesse solenni fatte e non osservate in un modo di cui non avvi esempio nella storia dell'Europa (*applausi*). Se i matrimoni spagnuoli ci disgustarono, certo che il nostro malcontento era giusto e notorio. L'interesse e l'onore nazionale esigeva per parte nostra l'espressione di questo malcontento (*applausi*). La politica da noi seguita per riguardo alla Francia è quale n'è comandata dagl'interessi dell'Inghilterra e tende con principii di tal natura a custodire, come si è fatto, la pace d'Europa. Io credo che il pronto riconoscimento del governo stabilito in Francia e le relazioni amichevoli che noi abbiamo continuato sotto i successivi capi dell'amministrazione francese, provino sovrabbondantemente che noi siamo animati da un sentimento amico riguardo alla Francia e che a nostro credere il mantenimento di relazioni amichevoli colla Francia non è soltanto compatibile coi nostri interessi e col nostro onore, ma che forma anzi la base solida della pace dell'Europa (*applausi*). Il buonissimo barone sir J. Graham insinuò che lord Normanby, nel periodo che precedette immediatamente gli avvenimenti del 1848, era legato troppo stretto con alcune persone che il buonissimo barone rappresenta siccome i distruttori del trono in Francia (*udite!*).

Io non so di chi l'onorevolissimo barone ha voluto parlare. Ma quello che io so, si è che la persona con cui lord Normanby aveva forse il più stretto legame

e che in allora era il suo più intimo amico era il conte Molé; mi resterebbe a conoscere se fosse lui l'uomo che con intenzione o senza facesse qualche cosa per rovesciare la monarchia in Francia. Ma se questa insinuazione tendesse a dire che lord Normanby abbia fatto cosa o tenute relazioni che non fossero state conciliabili col suo stato d'ambasciatore presso di una potenza amica, una tale imputazione, lo dichiaro, è affatto priva di fondamento (*applausi*.)

Io lascio ora i campi di Castiglia ed i piani di Francia per arrampicarmi coi miei accusatori sulle montagne della Svizzera (*udite*).

La signoria sua espone lungamente tutta la querela del Sunderbund e dei cantoni ostili, e dei negoziati che sonosi rappiccati per giustificarsi dell'accusa di duplicità messa innanzi da sir James Graham e che la signoria sua rigetta altamente per sè e pel suo rappresentante.

In quanto all'Austria io nego ch'ella siasi sentita realmente ferita per la non produzione del dispaccio di cui parlò sir James, mentr'essa lasciò passare 6 mesi tra il producimento del primo e del secondo dispaccio senza fare la menoma rimostranza a tale riguardo.

Per riguardo all'Italia, dopo di essersi difeso contro l'accusa d'essersi indebitamente mischiato negli affari della Sardegna, egli ricorda lord Minto, la cui missione era stata particolarmente, ma espressamente sollecitata dal Papa, e che non aveva portato che a riforme amministrative, che nei loro limiti portarono eccellenti frutti: riguardo alla Sicilia per mezzo di lord Minto; noi prendemmo una parte amichevole agli interessi reali dei due partiti belligeranti, e noi abbiamo fatto quanto dovevamo fare per impedire o fermare una rivoluzione.

Ci si accusò d'essere i partigiani, fautori e difensori della rivoluzione. Quando si sostiene la causa della riforma moderata e del miglioramento costituzionale si è sempre esposti ad essere presi pei campioni della rivoluzione (*applausi*). È la solita formula dei partigiani dei governi arbitrari. I rivoluzionari per se stessi non sono pericolosi; così non è dell'onesto riformatore, egli può avere dell'influenza pel suo carattere, bisogna gridar subito: dàlli dàlli al rivoluzionario! (*si ride*). I rivoluzionari sono gli uomini violenti, i cervelli ardenti, le persone irriflessive, che senza calcolare le conseguenze, senza scandagliare le difficoltà, nè comparare le rispettive forze, rovesciano i governi, innondano di sangue la patria, ed attirano sui loro concittadini le più spaventose calamità.

Ecco una categoria di rivoluzionari; ora eccone un'altra: sono gli uomini, che cedendo ai vecchi pregiudizi, vorrebbero arrestare il progresso dell'umano miglioramento, fino al punto in cui l'irrefrenabile slancio del malcontento rompa le dighe e getti a terra le istituzioni che certi mezzi rinnovatori avrebbero perpetuati. Costoro chiamano noi rivoluzionari (*applausi*).

Per la Turchia, in riguardo dell'umanità con la quale tutto il mondo sostenne l'appello della Turchia a proposito della protezione accordata contro la Russia ai rifuggiti Ungheresi, noi dovevamo far accompagnare il nostro dispaccio alla Russia coll'invio di una flotta.

Io credo di avere risposto a tutte le obbiezioni di cui fu oggetto il gabinetto inglese. I principii che diressero la nostra condotta sono quegli stessi professati dalla gran massa del popolo inglese (*applausi*) sino a tanto che l'influenza dell'Inghilterra può esercitarsi; quanto al destino degli altri Stati, credo che questi principii tendano al ben essere ed alla felicità del mondo, al progresso della civiltà, al mantenimento della pace, allo sviluppo dei mezzi e della prosperità delle altre nazioni e della nostra. Io non mi lagno di coloro che si fecero di questa quistione un'arma per assalire il governo. Il governo di così grande paese, qual è l'Inghilterra, val bene la pena di essere assalito da tutti i colori di opinioni. È un oggetto questo di bella e legittima emulazione. È una nobile missione per certo quella di dirigere la politica ed i destini di un paese come il nostro, e se questo posto fu degno d'essere l'oggetto di una onorevole ambizione, non lo fu giammai come in questo momento. In fatti, mentre abbiamo veduto il terremuoto politico che agitò l'Europa da un capo all'altro, mentre vedemmo troni scrollati, atterrati, istituzioni rovesciate e distrutte, mentre in presso che tutti i paesi dell'Europa vi furono conflitti che copersero di sangue la terra, dall'Atlantico al mar Nero, dal Baltico al Mediterraneo, l'Inghilterra continuò a rappresentare uno spettacolo che onora il suo popolo, e degno dell'ammirazione del mondo intero.

Noi Inglesi abbiamo mostrato chè la libertà è compatibile coll'ordine, e che la libertà individuale può conciliarsi coll'obbedienza alla legge (*udite!*). Noi abbiamo dato lo spettacolo e l'esempio di una nazione in cui ogni classe della società accetta con premura la parte che la Provvidenza le ha destinato, e nella quale ogni individuo di qualunque classe s'adopera costantemente per innalzarsi nella scala sociale, non coll'ingiustizia, non colla violenza e l'illegalità, ma colla perseveranza in una buona condotta e coll'impiego assiduo delle facoltà intellettuali delle quali fu dotato nascendo dal Creatore (*applausi*).

Il contegno minaccioso della Russia riguardo ai rifuggiti rese necessario quel passo, che non era punto una minaccia, ma un segno d'appoggio in favore del Sultano, se fosse stato assalito. Sua signoria spiega il trattato che vieta ai bastimenti da guerra l'entrata nei Dardanelli; trattato che lo si accusa di avere violato. Egli descrive le località, e mostra che il movimento all'interno non ebbe altra cagione che i timori inspirati dal tempo, ed inoltre la sicurezza della flotta inglese ch'era richiesta dallo stesso Sultano.

Ma, dic'egli, io aveva già scritto all'ammiraglio di rimanere fuori dei Dardanelli. La Russia fe' delle rimostranze a tal proposito, ed invece di rigettarci sopra una plausibile necessità, o (come noi avremmo potuto farlo) sulla mancanza di precisione riguardo al trattato nel limite dello stretto, noi abbiamo accettata l'interpretazione russa del trattato, e convenimmo che per l'avvenire, le navi da guerra non entrerebbero nello stretto.

Sì, governare un tal popolo ha certamente di che tentare l'ambizione del più nobile abitante di questa terra privilegiata, e per me non do torto a coloro che si sforzano d'innalzarsi ad un posto tanto onorevole. Ma, signor presidente, io sostengo che nella nostra politica estera noi non abbiamo fatto nulla che possa farci perdere la confidenza del paese. Senza dubbio è molto difficile che tutti siano sempre perfettamente d'accordo in quanto ai fatti, alle circostanze ed alle ragioni e condizioni che conducono all'azione; ma io so e sostengo che i principii che furono i moventi nostri costanti meritano l'approvazione del paese, ed affronterei senza tema il *verdict* che la Camera potesse rendere sulla questione che le viene sottomessa come paese politico, commerciale e costituzionale; questione la quale consiste in sapere se i principii dominanti della politica estera del governo della Regina, se il diritto di protezione attiva pei nostri sudditi all'estero sono principii convenienti per gli uomini incaricati di governare l'Inghilterra, come all'epoca dell'antica storia, ove il Romano trovavasi affrancato d'ogni insulto con quelle sole parole: *Civis Romanus sum*. In oggi un suddito inglese si troverà all'estero così bene protetto dall'occhio vigilante e dal forte braccio del suo governo contro l'ingiustizia e l'offesa (*applausi prolungati*).

Sulla mozione di sir Jonh Walsh, il dibattimento è aggiornato al prossimo giovedì. La Camera si aggiorna alle ore due e mezzo del mattino.

Il discorso del nobile segretario degli affari esteri che durò 5 ore, fu accolto dalla Camera col maggior favore, e la conclusione riscosse gli applausi i più clamorosi.

(*Morning Post*).

ALGERIA. — Notizie d'Orano ci annunziano, ma senza darne precise informazioni, la scoperta di una grande cospirazione che sarebbe stata ordita nei conciliaboli comunisti della metropoli, in occasione della legge sul suffragio universale. Vi si tratterebbe di soldati disciplinari impegnatisi in aiuto dell'insurrezione. Vi furono molti arresti. Fra le persone notevoli compromesse ed arrestate vi si trovano il sig. Dusenac, avvocato, il sig. Stura, antico consigliere municipale e decorato nel tempo del cholera; tutti gli altri sono uomini noti per le loro opinioni porporine o scarlatte. Si attribuiscono questi arresti a vari motivi; gli uni dicono che volevano far giuocare la ghigliottina, gli altri che v'era intenzione di saccheggiare la città, appiccando il fuoco alle biche di foraggio della moschea ecc. Il fatto sta che i congiurati firmarono una nota che cadde nelle mani della giustizia e permise che si arrestassero.

Le misure sono prese per mantenere la pubblica tranquillità. Si è fatta venire tutta la gendarmeria da Mostaganem e da Arzew e si sono fatti tornare da Tlemcen tre squadroni di cacciatori che facevano parte della colonna d'osservazione sulle frontiere dell'Ovest.

FRANCIA. — *Assemblea legislativa, tornata dei 27 giugno*. — Il signor Berryer fece la relazione sul bilancio passivo del 1851. Quasi tutto il tempo fu impiegato a discutere sulla seconda lettura della proposta relativa alle provvisioni e promozioni dei pubblici ufficiali. Finalmente si deliberò con 309 voti contro 294 di procedere alla seconda lettura. L'Assemblea cominciò la discussione sulla seconda lettura della proposta del signor S.t Priest sulle usure, e dopo alcune osservazioni del signor Aubry fu aggiornata al domani.

PARIGI, 27 *giugno*. — La Montagna erasi fatto una grande violenza nella discussione sulle spese di rappresentanza del presidente della repubblica. I suoi alleati moltiformi nell'Assemblea eransi adoperati a tutt'uomo per persuaderle che ogni parolaccia che le sfuggirebbe avrebbe acquistato una quarantina di voti al progetto del governo. Essa dunque aveva modificato il suo dire per quanto fu possibile, ed i signori Mathieu de la Drôme e Huguenin furono pressochè moderati.

Tutti questi sacrificii ridondarono in pura perdita e la Montagna che aveva a prendere una rivincita colse il primo pretesto che le si presentò.

L'Assemblea avea ieri a discutere una legge di crediti supplementarii in cui figurava un articolo relativo alle spese applicabili al palazzo dell'Eliseo. Il signor Noël Parfait, il quale come scrittore gode una fama di scempio appendicista, alla vista di questo progetto si sentì subitaneamente illuminato dallo spirito finanziario, cosa che nessuno avrebbe neppure sospettato. Egli svolse miriadi di cifre, propose economie, e tutto questo per giungere per una via obbliqua a spacciare alla tribuna i suoi motti spiritosi affilati già contro la legge dei tre milioni. Quel discorso sarebbe reputato mediocre di troppo per un articolo del *Charivari*, come un discorso era esecrabile. — Tuttavia la Montagna non ci guarda così da vicino e considera volentieri come sale attico ciò che non è che sale di Boemia.

Il signor Lacrosse non durò fatica ad aver ragione della magniloquenza dell'oratore rosso, ed il sig. Poissy colla sua autorità di uomo finanziario, mise lo scompiglio nei suoi calcoli. Se non che la Montagna volendo scandalo ad ogni costo, in mancanza dell'artiglieria di posizione fece manovrare l'artiglieria volante dei suoi interruttori. Allora venne inflitto il richiamo all'ordine con censura all'eterno sig. Valentin, il quale pertanto non potrà più mettere i piedi nell'Assemblea per 3 giorni.

Emilio Girardin però, volendo forse eroicamente dividere l'infausta sorte del suo collega montagnardo, si fece anche lui richiamare all'ordine, e va superbo di questo suo splendido iniziamento parlamentare secondo quel che ne dice la *Presse* di stamane: « Che monta « al signor de Girardin, essa dice; egli non è uno di « quelli facili ad essere sbigottiti. Il coraggio che pro- « testa avrà sempre vittoria sull'intolleranza che tra- « scende! » Avete sentito? A che tanto rumore? Come andremo a finire? Noi però sosteniamo il nostro asserto: il signor de Girardin entromettendosi nelle file dei rossi rischia più ch'ei non crede. Ei potrebbe ben esser preso fra due taglienti, e guai! Si è tanto inoltrato che, in onta della sua abilità difficilmente può ritornare indietro.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — Il Consiglio federale considerando che la naturalizzazione accordata dal gran Consiglio di Friborgo al capo rifugiato d'Ester, compreso nella lista degli espulsi, è contraria all'articolo 57 della costituzione federale, ha invitato il governo di Friborgo ad eseguire il decreto federale.

— Un nuovo credito di 10000 lire di Svizzera è aperto al dipartimento federale di giustizia e polizia per facilitare ai rifugiati, che non appartengono alla categoria dei capi da rimandarsi dalla Svizzera, ma troppo compromessi per rientrare nei loro paesi, l'emigrazione in America, in Inghilterra o altrove.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 26 giugno in Torino.

Ball Enrico di America, possidente, da Firenze. — Sperling Enrico inglese, capitano, id. — Fergusson H. B. id., possidente, da Parigi. — Archlay Giovanni, id. — Schwenzke Salomone del Baden, id., da Berna. — Cote Ferdinando di Francia, ingegnere, da Lione. — Rémont Andrea id., possidente, da Venezia. — Larazzoni Giovanni di Cesena, id. da Firenze. — Amadoridi Luigi id., medico, da Parma. — Usilio Emilio di Modena, possidente, da Genova. — Luizzi Leone di Reggio, id., da Milano. — Bignami Emilio di Milano, studente, id.

Partiti il dì 26 giugno.

Coleman Guglielmo di America, possidente, per la Svizzera. — Rochester J. F. id., dottore, id. — Alcalde Emanuele del Chili, addetto alla legaz. del Chili a Parigi, id. — Pio di Castel Rodrigo, grande di Spagna, per Aix-les-Bains. — Aime Eugenio di Francia, possidente, per Milano.

Arrivati il dì 27 giugno.

Mackay Guglielmo di America, possidente, da Parigi — Cranfurd inglese, ten. colon. id. — Erichson Ernesto di Russia, possidente, da Milano. — Salmon Eugenio di Parigi id. — Knepfler Emilio di Metz id.

Partiti il dì 27 giugno.

Sperling Enrico inglese, capitano, per Ginevra. — Meunier Delorme Virginie, francese, possidente, per Firenze. — Minerbi Caliman di Trieste, id., per Milano.

DECESSI *del* 28 *giugno in Torino*.
N. 12

Dal 1 gennaio, totale » 3065.

ULTIME NOTIZIE.

TERAMO. — Scrivono al *Costituzionale*:

Nell'ultima seduta la Corte criminale eretta in Corte speciale, condannò inappellabilmente i due intemerati sacerdoti D. Gaetano Palma e D. Gennaro Romagna ad anni cinque di prigionia, a ducati cento di ammenda, ed alle spese del giudizio per aver celebrato la messa nell'occasione che i cittadini del loro paese suffragavano con un funebre officio le anime dei Napolitani defunti l'infausto giorno 15 maggio 1848.

AUSTRIA. — Si conferma, dice la *Gazz. d'Augusta* del 27, che il conte Giulay ha deposto il portafoglio della guerra per assumere il comando del quinto corpo d'armata in Italia. Non si conosce ancora il suo successore.

LONDRA, 27 *giugno*. — L'interesse della discussione sulla politica di lord Palmerston assorbe l'attenzione generale. La tornata di mercoledì (26) fu priva d'interesse. La notte scorsa la discussione aggiornata di martedì fu ripresa dal signor Walsh, il quale parlò contro la proposta del signor Roebuck. La Camera era molto animata e i ministri furono favorevolmente accolti.

I fondi pubblici sono però molto oscillanti, e le voci che corrono nella città manifestano un'inquietudine che non si era prima sentita. Dicevasi che Roberto Peel avrebbe parlato contro la mozione Roebuck.

PARIGI, 28 *giugno*. — Finora non ci è giunto alcun risultato della lunga discussione che nella Camera dei comuni si agita pro o contro il presente gabinetto. Corre voce alla borsa che il risultato definitivo non possa essere conosciuto a Parigi prima di domenica (30 giugno.)

I banchieri di Parigi in una numerosa adunanza, e dietro proposizione di uno di essi, decisero che a partire dal 24 giugno in poi non accetteranno nei loro portafogli, nè pagheranno gli *effetti* di commercio se non saranno muniti del *timbro*, o nel caso ch'essi siano fatti su carta libera, almeno muniti del *visto* pel *timbro*.

COMMERCIO SERICO.

Mercati di ieri 28 giugno.

Alessandria	M.a 700	»	45	49	
Asti	» 1000	»	40	48	
Cuneo . . .	» 900	»	42	48	
Novara . . .	» 1000	»	41	49	
Novi	» 5000	»	40	42	gialli
			50	54	bianchi
Pinerolo . . .	» 3000	»	42	50	
Vercelli . . .	» 2600	»	42	50	
Voghera . . .	» 1000	»	40	46	gialli
			48	54	bianchi

BORSA DI PARIGI, *del* 27 *giugno*. — I fondi pubblici si sono rassodati.

Il 5 0[0 chiude a 94, 70 in rialzo di 30 cent.
Il 3 0[0 a 56, 95 15 cent.
Il 5 0[0 piem. (c. R.) chiude a 85, 70 in rialzo di 30 cent.
Il nuovo imprestito di Piemonte invariato a 940.

BORSA DI PARIGI, *del* 28 *giugno*.

I fondi pubblici mostrarono disposizione all'aumento nel primo periodo della borsa, calarono alquanto in seguito e rimasero: il 5 per 0[0 come ieri a 94, 70, ed il 3 per 0[0 in aumento di 5 cent. a 56, 05. Codesti movimenti in più ed in meno non erano cagionati che dai bisogni della liquidazione. Nessuna notizia politica s'intese.

A contanti in paragone degli ultimi corsi di ieri 5 0[0 terminò come ieri a 94, 60, ed il 3 per 0[0 in aumento di 20 cent. a 57.

Fondi esteri. I 5 per 0[0 Belgi (1840 e 1842) crebbero di 1[2 per 0[0 a 100, ed il nuovo prestito romano di 1[8 per 0[0 a 77. L'antico a 77 1[4. Il 5 per 0[0 piemontese (c. R.) a 85, 70, ed il nuovo prestito di Piemonte a 940 non hanno variato.

BORSA DI LIONE, 28 *giugno*. — Il 5 0[0 piemontese, a contanti, 85, 50.

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE

la sera del 27 giugno 1850
comprese le operaz. della sede di Torino fino al 25 detto.
Regio Commissario presso la Banca nazionale.

Art. 9 del Decreto di S. A. S. il Luogotenente-generale di S. M. del 7 settembre 1848.

Attivo

Numerario in cassa in Genova . .	L.	5,574,770 44
» in Torino . .	»	3,651,108 90
Monete e paste in cassa a Genova . .	»	500,600 64
Portafoglio e anticipazioni in Genova	»	13,128,410 18
» » in Torino	»	11,994,399 31
Fondi pubblici della banca	»	380,897 50
R. finanze conto mutuo	»	18,000,000 —
Interessi pei detti fondi e mutuo . .	»	80,859 90
Azionisti della già banca di Torino per saldo azioni	»	9,000 —
Indennità agli azionisti della già banca di Genova.	»	1,000,000 —
Tratte della sede di Torino del 12 corr.	»	10,000 —
Spese diverse	»	114,884 96
	L.	54,444,931 92

Passivo

Capitale	L.	8,000,000 —
Biglietti in circolazione		
della già banca di Genova per operazioni ordinarie	»	26,563,350 —
della già banca di Genova per mutuo alle regie finanze	»	18,000,000 —
Risconto del portaf. e anticipazioni in Genova	»	39,791 60
» in Torino	»	27,259 67
Benefizi del sem. in corso in Genova	»	275,839 10
» in Torino	»	227,612 56
Conti correnti disponibili in Genova	»	328,042 32
» » in Torino	»	657,948 07
Non disponibile e diversi	»	23,508 52
Tratte a pagarsi della sede di Genova su quella di Torino	»	254,159 02
Della sede di Torino su quella di Genova, comprese quelle del 5 corrente	»	30,000 —
Azionisti della già banca di Genova per indennità.	»	4,000 —
Dividendi arretrati	»	7,009 —
Corrispondenti della banca (sbilancio de' conti)	»	6,412 06
	L.	54,444,931 92

S. NICCOLINI *gerente*.

GIORNALI ESTERI

da rimettere per il terzo trimestre del 1850.

L'Allgemeine Zeitung. — Le Pays. — L'Assemblée Nationale. — L'Opinion Publique. — Gazette du Midi. — Courrier de Marseille.

TEATRI.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. R. M. recita.

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
TORINO 1 anno L. 40. PROV. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini*.
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* IL RISORGIMENTO.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

S RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TOR O, all'officio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai*. — Per le PROVINCIE, *presso gli Uffizi postali*. — LIVORNO, all'*Emporio librario*. — FIRENZE, *Viesseux*, libraio. — ROMA, *Capobianchi*, impiegato postale. — NAPOLI, *Padoa-Marghieri*, libraio. — GINEVRA, *Cherbuliez*. — PARIGI, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet*. — LONDRA, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Martedì 2 Luglio 1850. Num. 775.

I signori associati al nostro giornale, il cui abbonamento è scaduto con tutto il mese di giugno, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA.

Il presidente dell'Assemblea di Parigi ebbe a far notare che in un *bollettino* trovavasi il nome del sig. Valentin, il quale non poteva trovarsi presente alla seduta a motivo della esclusione colla quale era stato castigato il giorno prima. Il giornale l'*Assemblée Nationale*, l'indole del quale è nota a' nostri lettori, fa una violenta critica del discorso di lord Palmerston: è vano il dire che la critica merita d'essere criticata assai più del discorso. Berryer ha sporta la sua relazione sul bilancio del 1851: questo rapporto dicesi abbia rallegrato l'Assemblea, siccome il precursore delle prossime vacanze che tutti i rappresentanti desiderano vivamente. Il barone di Waechter ha presentato al presidente della repubblica le lettere del re del Wurtemberg, che lo accreditano ministro presso la repubblica francese.

La discussione alla Camera dei comuni venne ripigliata la sera del 27. Durante tutto il giorno nelle principali vie di Londra si videro circolare individui portanti affissi, per invitare il popolo ad onorare lord Palmerston quando si sarebbe recato alla Camera. Al principio della tornata il sig. Cochrane interpellò lord Russell per sapere se eransi scambiate note tra il governo inglese e quello di Napoli, per reclami fatti da negozianti inglesi a Messina. Il ministro rispose che la cosa era vera, ma che erasi rimessa a giudizio di arbitri. Vuolsi che saranno ancora aggiornati un'altra volta i dibattimenti sulla mozione del sig. Roebuck. Intanto i giudizi sul risultato del voto finale vanno soggetti alle più diverse influenze. Dal complesso però l'opinione più prevalente è tuttora in favore del ministero.

Secondo lettere degli Stati-Uniti del 15 abbiamo che l'istruzione del processo contro il generale Lopez continuava alla Nuova Orleans.

Madrid, 23. — È smentita la notizia del ritiro del ministro della guerra, il generale Figueras. È stato soscritto il trattato postale tra la Spagna ed il Portogallo. — Correva voce che il governo intendesse ipotecare le rendite dell'isola di Cuba in favore dei creditori della Spagna.

I giornali tedeschi pubblicano la risposta del governo d'Oldenbourg alla nota dell'Annover, nella quale questo lo invitava a separarsi dall'Unione: l'Oldenbourg rifiuta.

Il generale de Radowitz deve giungere a Berlino, e assumervi la presidenza del collegio de' principi. Sempre incerte sono le trattative fra la Prussia e l'Austria.

L'*Abendpost* annunzia aver esso da fonte degna di fede che la flotta russa è escita dal porto di Cronstadt.

Ieri doveano aver luogo nel cantone di Berna le elezioni per gli stalli che occupavano i nuovi membri del Consiglio esecutivo nel gran Consiglio; non sembrava dubbio che i nuovi eletti sarebbero del partito conservatore. Il governo intanto duolsi di essere imbarazzato nel suo andamento dagli impiegati nominati dalla precedente amministrazione, e che senza dubbio saranno presto rimpiazzati. In tutta la Svizzera il partito conservatore mette una grande importanza a stabilire l'idea che il suo avvenimento al potere, recando una profonda modificazione alla politica radicale, e se vuolsi anche al personale dell'amministrazione, non ne porterebbe pertanto alcuna alle costituzioni accettate dopo la crisi del 1847.

TORINO

1 luglio.

> ... Perciocchè il morir fortemente per tirannide è misera virtù de'napolitani, acquistata dal troppo uso di quella morte e dal sentire laudati que'martirii. COLLETTA.

Leggendo gli ultimi decreti del governo di Napoli per il giuramento anticostituzionale, il pensiero che sussegui al sentimento di dolore e di indegnazione da cui era rimasto compreso l'animo nostro, si fu questo: Ecco dunque compiuto uno dei più ardenti voti, non diremo dei repubblicani, ma della demagogia. Ferdinando Borbone calpesta i giuramenti, l'umanità, e si crede rialzare il guanto che la demagogia europea getta ogni dì ai governi che combattono le sue teorie e comprimono colla forza i di lei aperti o secreti tentativi. Un estremo si fa scudo di un altro estremo, e la causa della vera libertà, della società posta tra essi, a mala pena si regge e lascia incerti gli animi dei suoi seguaci non sull'eterna verità dei suoi principii, ma su quell'avvenire che torbido e minaccioso rimane per tutti.

Da lungo tempo non erano più un secreto per nessuno le mire cui tendeva il governo napolitano, e quasi staremmo per dire che sia da preferirsi l'assolutismo dichiarato e proclamato, allo scherno ed all'obbrobrio di un regime che contaminava, vilipendeva con ogni suo atto il nome, o meglio il fantasma delle istituzioni costituzionali.

Di che cosa potesse essere capace Ferdinando secondo ce lo diceva la politica da lui seguita dopo il 15 maggio 1848; ma che così al vivo egli avesse a ricordarci le terribili pagine del Colletta, ch'egli avesse a rinnovare nel 1850 gli esempi di quella cupa efferata politica (Dio ce lo perdoni) noi nol credevamo per lui, e molto meno poi pel popolo napolitano.

Non ignoriamo quali sono gli argomenti ch'egli adduce in sua difesa, e qual partito possa avere spinto in Napoli a ciò, che oramai pure si è ottenuto in Roma, si spera ottenere in altre parti d'Italia e d'Europa. Ma a fronte di questi avvenimenti, noi lo ripetiamo, se vediamo ognor più spiegarsi quella lotta che minaccia al mondo il trionfo di uno dei due estremi, ci sentiamo non ostante ognor più convinti della causa che abbiamo abbracciata e che sola, a nostro avviso, può salvare la libertà, la società e la religione.

Così noi proclameremo altamente che la forza brutale, lo spergiuro, la violazione dei diritti non solo dell'umanità, ma della civiltà, velati dall'ipocrisia politica e religiosa sono tali mezzi, che chi li adopera ben mostra che l'esperienza fatale dei tempi a nulla giova — e che hannovi principi di cui può dirsi pur troppo che *nulla mai hanno imparato e nulla perdonato*.

Minacciare, imprecare a chi tiene in sua mano la libertà e la vita di tanti uomini generosi e infelici non crediamo degno nè di essi, nè di noi; contro atti di tal natura son vane le parole, e noi Subalpini, noi sudditi di Vittorio Emanuele con altri mezzi dobbiamo difendere il nome Italiano, e sollevare le vittime di quella reazione che in noi soli vede un ostacolo al compimento delle indegne e barbare sue mire. Quale debba essere l'opera nostra, in qual modo noi possiamo soccorrere e lasciare un raggio di speranza a quegli infelici nostri connazionali tante volte l'abbiamo detto che crederemmo inutile ripeterlo.

Si vuole ristaurata la moralità nella politica; assisa sopra le basi della religione e della giustizia la società; niuno più ardisce apertamente contrastare il diritto dei popoli ad una libertà giusta e temperata; e l'Austria stessa nei suoi giornali ufficiali si tiene in riguardo su questi inconcussi principii, e rigetta altamente le supposizioni che la farebbero arbitra della politica di Napoli, di Roma, dominatrice di quella di Parma e Modena. — Qual sarà dunque il consiglio che ispira Ferdinando II? Sarà forse la speranza di quella reazione che si fa risalire sino all'autocrata russo? Sarà forse la cieca fiducia di tanti inganni macchinati e riesciti oltre ogni aspettativa? Tutto ciò può essere, ma noi crediamo di non apporci in falso, connettendo gli ultimi decreti di Ferdinando II, con un'idea che doppiamente ci addolora l'anima, coll'idea cioè di quel voto, che Ferdinando I scioglieva nel 1821, mercè il quale non *ringraziando*, ma bensì direm noi *imprecando* a Dio, ei si diceva libero dagli obblighi del giuramento. — Così cadde Carlo X di Francia, così D. Carlos di Spagna: e così pur sia che l'esempio funesto non ricada che sul trono del loro congiunto di Napoli, e non su quella religione che si tenta di far ora ministra di assurdità, di oppressioni, di vendette! —

Noi intanto in nome dei principii eterni di morale e di onore, chiamiamo l'attenzione non solo dei governi liberi, ma di quanti non hanno con noi altra comunanza che quella dell'universale civiltà, sulle infelicissime condizioni in cui in questo momento si trovano tanti padri di famiglia impiegati, magistrati, militari, ecclesiastici e funzionari municipali nel regno di Napoli, collocati nella terribile alternativa di perdere libertà, sussistenza e forse anche la vita, o di imitare lo spergiuro del re, spergiurando ciò che tutti coll'anima giurarono nel 1848 *innanzi a Dio, e sopra i santi Evangeli, di osservare e far osservare la costituzione*; e proclamiamo, che Ferdinando di Napoli non precipita solo i suoi popoli, ma precipita la monarchia, sollevando non solo la repubblica, ma la più sfrenata demagogia, e se tanto potesse un uomo, precipiterebbe i più sacri principii che il Cielo abbia posto a tutela della società umana.

Ma se un'estremità della nostra Penisola è funestata da sì tristi fatti, all'estremità opposta, a conforto e speranza dell'intiera nazione, la Provvidenza ha collocato un PRINCIPE ed un popolo che la rivendicano da quell'opinione cui la sventura condanna pur troppo gli infelici, e che ove ciò non fosse, schiaccierebbe il nome italiano in faccia all'Europa.

Noi l'abbiamo detto, non imprecheremo; ma ai Piemontesi ricorderemo ognora qual è l'obbligo sacro che essi tengono verso i Napoletani ed i Siciliani, qual è l'opera cui essi debbono, e possono compiere unanimi ogni giorno ed ogni ora, e contro cui non havvi potenza che contrastar possa.

Ferdinando di Napoli può soffocare in suo cuore ogni sentimento di giustizia, di patria, di onore; ma ei non giungerà mai a soffocare quel sentimento che in lui non può che destarsi irresistibile al nome di Sardegna e di Vittorio Emanuele.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Mal si apporrebbe chi credesse che la Camera abbia oggi discusso della legge de' sei milioni di rendita per concederli o negarli. Nessuno ha voluto far cadere il menomo dubbio sulla necessità di quella emissione e sul bisogno di ricorrere ancora una volta al credito per adempire agli impegni finanzieri di questo esercizio. Il solo deputato Sineo ha fatto una breve e dubbia opposizione alla legge, allorquando ha domandato che prima di votarla si tenti la concessione o la vendita de' demani nazionali: più pallida è ancora l'opposizione del deputato Cabella che dipende da spiegazioni domandate al governo sul sistema di finanze che esso intende adottare. Si vede che l'onorevole deputato della sinistra non volle seriamente combattere il progetto, ma cogliere anch'egli l'occasione di riprovare il sistema attuale della finanza piemontese. In tutte le altre proposte de'signori Antonio Jacquemoud, Josti, Fagnani, Lanza, Moffa di Lisio, il progetto è apertamente accettato, e non si esprimono che desiderii con appositi ordini del giorno; così non è permesso più dubitare che la legge passerà domani o doman l'altro.

Non ci resta dunque che a far cenno delle varie fasi della discussione di questa tornata, relativa, lo ripetiamo, al passato e all'avvenire, a' sistemi che si riprovano, a' sistemi che si commendano, ed estranea all'intrinseco valore ed all'opportunità della legge proposta.

Noi non diremo che questa eccentricità delle questioni elevate è già una censura abbastanza fondata della discussione di questo giorno. Pur troppo non è nuovo ne'costumi parlamentari di tutti i paesi costituzionali il far quistioni di fiducia, di censura, di sistemi e di riforme a proposito di una legge di finanza; e se questa tattica ha qualche difetto, è piuttosto quello di essere troppo vecchia e assai spesso ripetuta in questa medesima sessione per doversi riputare esaurita.

Checchè ne sia, la critica del governo ha presentato oggi quattro fasi, il *radicalismo* Josti-Fagnani, l'economia Lanza, il programma Cabella e il progetto Sineo.

Il radicalismo de' sigg. Josti e Fagnani, che si onorano reciprocamente della più alta stima, è tanto noto all'universale che non vi è più chi se ne prenda il menomo pensiero. Il deputato Josti ha riprodotto la sua teoria prediletta degli eserciti estemporanei che si levano a suon di campana, come mezzo di economia, riducendo quell'esercito regolare che è la speranza d'Italia, a minimi termini! Il ministro La Marmora ha risposto brevi e sennatissime parole sull'importanza, che nessun veggente oserà negare, delle truppe disciplinate, assoldate, e interamente addette al servizio militare. Il deputato Fagnani è tornato a leggere il suo prediletto programma dell'imposta sul capitale, fondata, come sanno i nostri lettori, sui calcoli da lui fatti col segretario di non sappiam qual sindaco di un villaggio. La Camera ha fatto giustizia di entrambe le proposte formulate a ordini del giorno, col suo contegno e con manifesta disapprovazione della prospettiva di avvenire repubblicano o cosacco del sig. Josti, confortato nel suo naufragio da qualche *bravo* sporadico della sinistra.

Il deputato Lanza è venuto con le cifre in mano a calcolare il deficit annuale delle nostre finanze; egli spera poco dalle nuove leggi finanziere, e non vede salvezza che nelle economie. Conta principalmente su quella che può farsi sul bilancio della guerra, non riducendo l'esercito, ma risolvendo quel problema del quale il Belgio ha trovato la soluzione; mantenere cioè un personale e un materiale di guerra di poco inferiore al nostro, con mezzi di gran lunga men dispendiosi.

Sineo ha parlato con l'aiuto del campanello presidenziale, de'demanii di Sardegna, de' canali d'irrigazione dello Stato, ed ha chiesto che se ne tenti l'alienazione prima di concedere la nuova emissione di rendita! A questo modo non si perderà, egli diceva, almeno il 14 per cento del capitale, perdita presunta in una emissione di rendita 5 per cento all'86.

Il relatore della commissione sig. Menabrea rispose vittoriosamente con gli esempi dell'antica rivoluzione francese. Chi non conosce infatti il depreziamento in cui caddero i beni nazionali posti in vendita in gran quantità e a un tratto solo? Ben altra perdita fu quella che del 14 per 100! E se per evitare un tal disordine si dovessero vendere al minuto e successivamente, come mai questa operazione, che può figurare come entrata eventuale in un bilancio, potrebbe sopperire a' 104 milioni indispensabili in questo semestre, pe' quali si domanda la nuova emissione di rendita? Veramente abbiam troppo di questi vaniloqui, dei quali anche ultimamente nella discussione del progetto di bilancio del 1851 fece ampia giustizia l'Assemblea nazionale di Francia, escludendo l'alienazione de'demani dai mezzi di entrata proposti per l'anno avvenire!

Il deputato Cabella venuto ultimamente ad occupare il suo stallo alla Camera è, come si sa, uno dei tre finanzieri della sinistra; dopo le celebri economie Sineo e l'impalpabile progetto Pescatore, toccava al sig. Cabella di darci un sistema. La temperanza di questo oratore, la cui forma conveniente vorremmo vedere imitata da quelli tra'suoi amici politici che più ne difettano, rende il suo discorso invulnerabile. Egli si è tenuto alle generalità de'suoi quattro elementi della nuova finanza — riforma di amministrazione; e niuno più di noi la desidera — aumento della ricchezza nazionale: *hoc opus, hic labor* — imposta sulla rendita, *poco o molto*: e non sarà per noi, già il dicemmo, che non se ne faccia lo sperimento — risorse eccezionali: come quella de' demani; ma in termini così temperati, che può parere che egli parli della concessione di essi a tempo, e a qualche compagnia. Il solo difetto di tutto ciò sta in questo, che per pagare l'indennità di guerra e i creditori dello Stato non si può attendere l'economia dell'amministrazione riformata, nè la maggior ricchezza nazionale, nè il prodotto di nuovi dazi, nè quello de' terreni demaniali.

Oltre il ministro della guerra e il relatore Menabrea han parlato pel governo i due ministri, dell'agricoltura e commercio, e dell'interno. Dal primo abbiamo udito con viva soddisfazione che in questa settimana darà il suo progetto di riforma doganale; l'altro ha dichiarato, con la franchezza che gli è propria, quali sono i confini che il governo si impone nelle riforme amministrative alle quali da molti si accennava come mezzi di economia. La libertà comunale, l'emancipazione provinciale non debbono essere tante che si snodino i rapporti tra lo Stato e il comune; e a coloro che pretendono che la finanza ne ritrarrà grandi benefizi che possono applicarsi all'esercito, ben si risponde che l'amministrazione è forza a cui non si deve rinunziare. L'esempio inglese calza sino a un certo punto; chè noi non siamo nè isolani, nè signori del mare, e all'esterne minacce è forza opporre interni organamenti che abbian tendini e nervi. Il governo, diceva col plauso della Camera l'onorevole ministro, non opporrà alcun ostacolo a plausibili riforme.

Risponderà domani il ministro delle finanze alle domande che gli furono indirizzate, e il deputato Cavour ha domandato anche la parola. Non lasciamo intanto questa seduta senza tributare la dovuta lode al deputato Moffa di Lisio. Tutti riconoscono il suo patriottismo e la sua probità, e non è di essa prova recente nè unica il sentirlo, come oggi faceva, appoggiare il governo anche più della stessa commissione, e sino alla facoltà di emettere i *boni*, confortare la Camera su' mezzi del paese, e chiedere frattanto vivamente che con più giusta ripartizione siano colpite le classi finora esenti dall'imposta, e preparate le economie pei bilanci del 1851 e del 1852.

Oggi ci occorre di commettere un atto che non è guari nelle nostre consuetudini. Leggiamo in uno dei

più stimati giornali d'Europa, l'*Indépendance Belge*, un articolo, nel quale così cortesemente, con tanta benevolenza vien fatta parola di noi, che ci sentiremmo inclinati a passarlo sotto silenzio, paurosi che trascrivendolo altri scambiasse il sentimento di compiacenza con quello volgarissimo della vanità.

Ma pure lo diciamo schiettamente: è così raro fra noi il conforto di vedere apprezzati i nostri sforzi, che dobbiamo essere facilmente scusabili nell'accogliere e far caso dei conforti che ne giungono da lontani amici. Ecco l'articolo dell'*Indépendance Belge* del 27 giugno, num. 178

I nostri fogli chiericali non la perdonano all'opinione liberale, perchè non curva il capo agli anatemi fulminati dal partito cui essi fanno da interpreti. Non hanno che ingiurie pei giornali belgici o forestieri, i quali protestano contro le loro calunnie e difendono le prerogative del governo contro le pretese del clero. Se v'ha giornale in Italia riconosciuto per moderato, noto pel suo spirito conservatore, per la sua resistenza ai principii demagogici e disorganizzatori della società, esso è certamente il *Risorgimento* di Torino. Quando la stampa piemontese quasi tutta spingeva il governo verso l'estrema sinistra, il *Risorgimento* presso che solo, lottava contro quella tendenza e con coraggio ed energia difendeva i principii conservatori. Ma egli si è ricusato di unirsi al partito clericale per applaudire al biasimo lanciato dall'allocuzione papale; e tanto basta al *Journal de Bruxelles* perchè cacci il *Risorgimento* « tra i fogli che formano l'obbrobrio della stampa piemontese. » Or bene! noi sfidiamo il *Journal de Bruxelles* a citare, non solo tra la stampa piemontese ma in tutta Italia, un giornale più saggio, più moderato, più stimato dal partito conservatore che il *Risorgimento*. A meno che il *Journal de Bruxelles* non pretenda — ed è probabilissimo che sia appunto così — che la moderazione e saggezza siano esclusivamente dalla parte di alcuni fogli italiani ultra-clericali, i quali sognano il ritorno della inquisizione e del reggimento di cose che l'accompagnano.

ESPOSIZIONE D'INDUSTRIA E BELLE ARTI.

XVI — XX.

Pitture.

Forse ha ragione chi dice non molto ricca di quadri storici questa esposizione del Valentino, quantunque se ne siano qui portati dalla Corte alcuni già allogati in varie epoche agli artisti dalla regale munificenza. Ma dovremo di ciò accagionarne i pittori? Chi sa quanto costano solamente i modelli occorrenti per un dipinto storico, non può accusare che la scarsità dei mezzi che si accordano all'arte. Se ogni città italiana avesse soltanto un paio di Mecenati simili a quello che commise al professore Giovanni Servi di Venezia l'opera di cui stiamo per parlare, basterebbe forse a suscitare tanta emulazione tra i facoltosi, da tornare l'arte a quell'altezza di gloria, cui era giunta ai tempi degli Sforza, dei Medici, dei Farnesi, dei Gonzaga e di tanti altri, i quali, se ebbero grandi colpe, ebbero pure un gran merito: quello di avere dotata l'Italia delle opere più grandiose di Leonardo, di Michelangelo, di Raffaello, di Giulio.

Ma pur troppo la bisogna cammina in oggi molto diversamente, e non sempre coi ricchi censi si ereditano i sentimenti generosi.

Or via veniamo al quadro del prof. Servi che rappresenta il cardinale Lorenzo Litta di Milano, nunzio apostolico in Polonia nel 1794 (epoca in cui era scoppiata la eroica insurrezione contro i Russi) il quale recatosi al campo di Kosciusko, capitano dei Polacchi, lo prega di concedergli salva la vita del vescovo di Chelmu, che, avverso agli insorti, era caduto nelle loro mani. Il componimento è grandioso, ragionato, animatissimo. Il vasto campo presenta un popolo d'armati, di prigioni, di morenti e di combattenti in lontano. Accuratamente disegnate e bene espresse sono le figure; massime quelle del nunzio, del vescovo e di Kosciusko, i cui lineamenti crediamo riprodotti fedelmente da ritratti, o modellati dietro le tradizioni storiche. Non poteva meglio figurarsi nell'atto del nunzio la dignità e la dolcezza di quell'evangelico personaggio; commovente è la religiosa rassegnazione colla quale attende il vescovo la risposta di Kosciusko; ed in questi l'innata alterezza, congiunta al rispettoso contegno, lasciano indovinare la ferrea natura dell'uomo nato a grandi imprese, e la potenza della parola del ministro di pace. Veggonsi dappertutto segni di recente devastazione; un casolare è ancora in fiamme; il cielo è grave di nubi; l'aria è cupamente rossigna. La scena in generale è alquanto farraginosa, ma serve a dare un'idea del momento in cui avviene il fatto. È uno dei migliori quadri storici dell'esposizione.

Un'altra opera storica è quella del sig. conte Carlo Belgioioso di Milano, che rappresenta Guidolfo, signore longobardo, seguace d'Alboino, il quale ordina alla propria figlia di uccidere essa stessa un giovine italiano suo prigione, cui erasi segretamente sposata. È di uno stile che molto s'accosta all'Hayez, specialmente pel colorito. V'è buona prospettiva aerea ed architettura dei tempi resa assai bene. V'è qualche figura un po' lunga e forse non perfettamente in assieme, ma le principali sono animatissime e mosse assai bene, massime il Guidolfo; panneggiate poi con gran buon gusto. In complesso è un quadro che ha qualche menda, ma molti pregi.

Uno dei migliori qui portati dalla corte ne pare quello in cui il conte Amedeo VI. sta arbitro della pace tra Genova e Venezia, del signor Belletti di Sarzana. Ricorda in più d'un modo i veneti pittori del secolo decimoquinto.

Un altro è quello del sig. Ferdinando Cavalleri di Torino, in cui S. Gregorio VII, pregato dal conte Amedeo II. e dalla contessa Matilde, assolve Enrico IV. imperatore nel 1077. Non è di uno stile purissimo, ma è grandioso, e nel fare e nel colore ha del tiepolesco.

Anche quello del professore cav. Francesco Gonin di Torino, in cui figurò gli abitatori d'Issone in val di Stura che assalgono i Francesi nel 1746; è di uno stile grandioso, ma in esso il buon disegno delle figure è molto superiore al colorito rossastro e monotono, non che difettivo di luce; sembra piuttosto una pittura a fresco che un quadro a olio.

Molto più ne piacque, dello stesso professore, l'altro più piccolo, rappresentante Vittorio Amedeo II, che essendo ancora duca, distribuisce ai contadini affamati i pezzi d'oro del suo collare. Assai bene immaginati sono, e l'atto pietoso del principe e i vari movimenti dei villici indicanti l'estremo bisogno e la subita riconoscenza. A significare più particolarmente poi la fame che faceva strazio di quei miseri, v'è nel primo piano del quadro una povera estinta, tra le cui braccia sta ancora un bambinello che chiudendo gli occhi si mette una manina in bocca in un modo che fa rabbrividire.

L'Amedeo VIII del signor professore Carlo Arienti fu pure tolto da una sala del palazzo reale, dove faceva compagnia ad altri due ritratti di differenti pittori; ma questo è molto più che un ritratto. L'artista nell'idea di rappresentare il suo personaggio in un atto che più apertamente rivelasse la speciale bontà di carattere che gli attribuisce la storia, coglie il punto in cui, fatta a sè chiamare la figliuola, le mostra una lettera del duca di Milano colla quale quel principe gli chiede la di lei mano, a composizione d'ogni dissidio nato tra loro pel dominio di alcune terre.

La bontà e la maestà sono impresse nel volto e nella persona di Amedeo, il candore e la dolcezza nell'aspetto della figlia. Egli è sorto per abbracciarla dal ducale suo seggio e tenendole con paterno affetto la sinistra intorno alle spalle, le accenna colla destra di leggere la lettera che le ha posto in mano e guata intanto nel volto di lei onde conoscere l'effetto che quella lettera può cagionarle. La bella fanciulla leggendo, pare anzi che no, inchinevole all'aderire, ma non si oserebbe affermarlo; e l'occhio del riguardante passa così dilettosamente dal padre alla figlia e da questa a lui, con quella potenza di effetto che ha voluto ottenere il pittore.

La perfezione del disegno, il modo largo di pieghegiare, la giusta quiete della intonazione, uniti alla filosofia del concetto, fanno di questo dipinto un modello di purgatissimo stile.

Peccato che siasi collocato sotto una luce vibratissima, estranea affatto al luogo per cui fu dipinto.

Tra i quadri storici migliori annoveriamo quelli del signor Carlo Petrolio svizzero; sono immaginati con molta fantasia; sono pieni di verità; hanno scorci difficili, lodevolmente superati ed uno smalto invidiabile. Diremo solo che quello in cui si vede il cardinale Albornoz con Nina Raselli ci sembra di uno stile più originale degli altri.

Due pittori tolsero a rappresentarci il Cola di Rienzo. Uno è il signor Angelo Capisani di Cefalonia, quel desso che fe' sì vero il ritratto di re Carlo Alberto; ma questi ne sembra che sia rimasto al di sotto del suo competitore, il signor Carlo Felice Biscarra di Torino, al quale però noi vorremmo raccomandare specialmente uno studio maggiore di colorito.

Due argomenti storici trattò il signor Giacomo Conti di Messina: *La disfida di Barletta* ed *un combattimento delle truppe napoletane*. L'accordo delle tinte non è certo in questi quadri il pregio principale, ma sono composti con molto ingegno e molt'anima. Il gruppo dei cavalieri combattenti nella disfida di Barletta è immaginato assai bene e non lascia desiderare che uno studio maggiore del vero così per le persone come pei cavalli. Le figure del fondo, perchè meno difficilmente atteggiate, sono più giuste, onde può argomentarsi che non a mancanza di sapere, ma a mancanza di modelli posti all'uopo in azione, debbano ascriversi le mende di questi componimenti.

Del signor Costantino Sereno di Casale bello è l'Ugolino che si volge all'inchiesta di Dante, non sollevando che il volto, e tenendo con ambe le mani afferrato sempre il capo dell'arcivescovo traditore: meglio non potevasi esprimere l'insaziabilità della vendetta. Vero è l'inchiedere del fiorentino poeta, e saggiamente ideata è la figura del Virgilio. Il nudo ci pare qui disegnato con molta accuratezza. A proposito di nudo ben disegnato crederemmo mancare a giustizia se non ricordassimo a tutta lode il S. Sebastiano, figura maggiore del vero, del signor Luigi Gautier di Saluzzo.

Un quadro di una gran finitezza di esecuzione è quello del signor Tommaso Lorenzone di Pancalieri, dove si vedono Rinaldo ed Armida:

Egli in grembo alla donna, essa all'erbetta.

Il pittore che sì soavemente unì queste due figure, s'ispirò veramente ai versi del sommo poeta che primo le pinse. Tutto concorre in questo quadro a dare l'idea della mollezza, della seduzione, dell'incantesimo. Noi ne diamo sincera lode al suo autore, confortandolo a non curare le arroganti ciancie di quegli indiscreti che per ostentare dottrina e squisitezza di gusto, pretenderebbero sempre negli artisti il contrario appunto di ciò che fanno; ed avrebbero rimproverato a Rembrandt di non leccare le opere sue come Carlo Dolci, ed a Carlo Dolci avrebbero dato taccia di non improntarle come Rembrandt. Sì, noi tributiamo sincera lode al signor Lorenzone per avere fatta un'Armida tanto graziosa e vuota di sensibilità come questa, che sta coll'eroe innamorato, e non pensa che a sè, non s'occupa che dei suoi vezzi; per averle posto vicino un Rinaldo gentile come questo, che vive solo di lei, che tutto è assorto in lei; per aver saputo prestare alla bella incantatrice tutta quella morbidezza e tutta quella vaghezza di colorito che una donna bramosa di sedurre saprebbe desiderarsi; per avere tenuto il giovinetto Rinaldo abbastanza caldo di tinta, senza pensare a farne un assoluto contrapposto, siccome molti altri del mestiere per produrre il solito effetto avrebbero fatto; per aver avuto gran cura del disegno in tutte due le figure; per averne ottenuto il rilievo; per averle circondate di belle pieghe spaziose, mosse appunto da quel vento estivo accennato dal Tasso; ed acciocchè la nostra sincerità sia piena, non gli taceremo che sui guerrieri del fondo avremmo voluto vedere una luce meno cilestrina; persuasi come siamo che ad un pittore suo pari non debba mancar modo di far parere lontane le figure, anche senza impiegare questa esagerazione del vero, divenuta, pur troppo! una maniera nell'arte.

La commissione del Senato pel progetto di legge relativa alla strada ferrata fra Torino e Savigliano si è riunita alcuni giorni sono, ed ha nominato a suo relatore il senatore Mosca. Veniamo assicurati che questa legge sarà messa tra breve in discussione, e tutto ci fa credere che verrà adottata senza emendamenti.

Ci viene inviato da Vercelli la seguente circolare, che ci facciamo premura di pubblicare nella speranza che essa possa sortire un esito felice quanto è bello lo scopo che la dettò:

Concittadini!

Il comitato centrale per la emigrazione italiana instituiva in Vercelli un comitato succursale di quindici signore, le quali di concerto coll'egregio nostro sindaco, avvisassero ai mezzi più acconci di raccogliere le oblazioni e i soccorsi, di cui è sempre prodiga la carità nazionale; per quegl'infelici massimamente, che proscritti e privi di ogni bene di fortuna gemono per amore della comune patria lontani da tutto, che l'uomo ha di più caro in sulla terra.

Le signore onorate del pietoso incarico giudicarono non potervi meglio provvedere, che formando una LOTTERIA, ed invitando tutti e le signore donne precipuamente ad offerire o una qualche somma di danaro, o un oggetto di qualche valore; onde il numero ed il pregio dei premi renda più facile lo spaccio di quel maggior numero di *biglietti* che si stimerà rispondente al valore e alla quantità degli oggetti raccolti.

I pregevoli doni in sì breve tempo offerti, la prontezza, la nobiltà e la squisitezza dei modi, con che ci vennero consentiti, sono arra certissima del pieno successo, di cui verrà coronato il nostro disegno, e mostrano inutile ogni ulteriore esortazione.

E noi la reputeremmo anzi ingiuriosa alla patria nostra: la quale sempre eguale a se stessa, nè seconda mai ad altra città dello Stato in opere di beneficenza e di patrio amore sa rispondere spontanea e con sollecita alacrità all'appello della carità fraterna, ed emulare gli sforzi generosi del governo e di non pochi municipii già venuti meritamente in bellissima fama per la larghezza delle loro proferte.

Vercelli, 28 giugno 1850.

GIUSEPPINA VERGA vedova LAVINY
preside del Comitato succursale
per la emigrazione italiana.

P. S. Il danaro potrà versarsi presso il sig. DOMENICO Rossi consigliere municipale.

Gli oggetti verranno esposti non più tardi del venticinque del prossimo mese di luglio in una sala del municipio a ciò assegnata.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 1 luglio. — Presidenza MANNO.

Adozione di tre progetti di legge, cioè: 1. sulla cassa dei prestiti e depositi; 2. per la cessione al municipio di Genova dell'area del Castelletto; 3. per credito in aumento al bilancio dell'azienda dell'estero pel 1849.

La seduta è aperta alle ore 2 1/4.

È letto il processo verbale della precedente tornata, la cui approvazione rimane sospesa per non esservi ancora il numero sufficiente di senatori.

Il senatore Quarelli, relatore, dà lettura del rapporto della commissione intorno al progetto di legge per l'approvazione di un maggior credito di il. 57,230. 14 in aumento al bilancio passivo dell'azienda dell'estero pel 1849, nel qual rapporto si conchiude per la pura e semplice adozione della legge.

Il senatore Deferrari, relatore, legge il rapporto della commissione intorno al progetto di legge per la cessione al municipio di Genova dell'area del demolito forte di Castelletto, in cui si conchiude similmente per la semplice adozione della legge.

È quindi approvato il processo verbale.

È data la parola al senatore Desambrois, relatore della commissione per la legge sulla cassa dei prestiti e depositi, il quale prendendo a riferire sopra l'art. 15 che, dietro gli emendamenti Stara e Cristiani, veniva rimesso per nuovo rimpasto alla commissione, egli propone il detto articolo insieme coll'emendamento Stara e con un'aggiunta di essa commissione; al che il Senato aderisce, non ostanti le obbiezioni del senatore Defornari.

Procedutosi quindi alla votazione segreta, la legge è vinta con 44 voti favorevoli sopra 45 votanti.

È data lettura di due domande di congedo per parte dei senatori Stara e Maffei.

L'ordine del giorno porta quindi la discussione del progetto di legge relativa alla cessione dell'area del Castelletto al municipio di Genova.

È aperta la discussione generale, per la quale non chiedendosi la parola, si apre quella degli articoli.

Il 1. articolo è adottato senza discussione.

Il 2. articolo è approvato dopo alcune osservazioni del senatore Alfieri.

Gli articoli 3 e 4 sono approvati senza discussione.

Si passa quindi alla discussione della legge per credito al bilancio dell'estero.

L'articolo unico del progetto di legge è approvato senza osservazioni.

Procedutosi quindi allo squittinio segreto, il primo de' proposti progetti di legge è adottato con 39 voti favorevoli, e il secondo con 41 sopra 45 votanti.

Il senatore Desambrois, relatore, legge il rapporto della commissione intorno al progetto di legge di sicurezza pubblica, nel quale si propongono parecchie giunte, soppressioni e modificazioni.

L'adunanza è sciolta alle ore 4 1/2.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 1 luglio

Presidenza del cavaliere PINELLI.

SOMMARIO. — *Relazioni di petizioni. Progetto di legge per l'alienazione di 6 milioni di rendita.*

La seduta è aperta all'1 1/2.

Si procede all'estrazione a sorte per la formazione degli uffizi.

Si approva poscia il verbale, e si ode la lettura del solito sunto di petizioni.

Essendo presente il marchese Malaspina deputato presta il giuramento.

Gavotti. Proposto prima un ordine del giorno motivato per una quistione relativa alla guardia nazionale di Genova, dietro osservazioni fattegli dal presidente, lo ritira, ed annunzia per posdomani interpellanze in proposito al sig. ministro dell'interno.

Falqui Pes espone alla presidenza il bilancio dell'istruzione pubblica 1850.

Farina Paolo presenta la relazione della commissione sul progetto di legge per la banca nazionale, modificato dal Senato.

L'ordine del giorno reca il progetto di legge per l'alienazione di 6 milioni di rendita.

Ministro delle finanze dichiara d'accettare la redazione della commissione, riservandosi a discutere la quistione sui buoni del tesoro.

È quindi aperta la discussione generale.

Moffa di Lisio. Riconoscendo che l'essere od il non essere attuale del Piemonte dipende dalle condizioni finanziarie del paese, considerata la gravità delle circostanze presenti, è suo avviso si debba concedere la chiesta facoltà dal ministero d'alienare i 6 milioni di rendita, tanto più che il paese non sarà per questo posto in tristi condizioni, godendo ancora di molte ricchezze, ove di esse si sappia ed energicamente si voglia trarre giudizioso, partito, anche col mezzo di più equa ripartizione. Ed a questo scopo doversi confidare nel governo, il quale non vorrà mancare a se stesso, nè alla nazione.

Se però egli dice puerilità non meno il disconoscere i bisogni attuali, che il negare i mezzi, non essendovi e per le condizioni dello Stato, e per fede nel ministero, ragione per ricusarli, non doversi nemmeno dimenticare la necessità di restituire al bilancio il suo equilibrio, ed avvisare ai mezzi migliori a ciò adatti, quali le economie nelle varie amministrazioni, le quali dovranno farsi ognor maggiori, e nel bilancio del 1851 ed in quello del 1852 onde preparare alla nazione nostra un lieto avvenire.

Dalle quali considerazioni conchiude, che si debbano presentemente votare i 6 milioni, ma nel tempo stesso invitare il signor ministro delle finanze a presentare alla Camera all'apertura della vegnente sessione i bilanci del 1851 e del 1852, nonchè un progetto di leggi finanziere atte a ridonare l'equilibrio al bilancio; e gli altri ministri tutti a preparare serie riforme economiche nei loro rami d'amministrazione, e avverte ancora che egli non sarebbe neppure alieno dall'emissione di beni del tesoro.

Josti. Nell'ultima volta che il ministro presentavasi a noi per autorizzazione a contrarre un prestito, io riguardando le condizioni del paese non uno, ma sei gli avrei concesso di contrarne, nè d'allora in poi sarebbero tanto mutate le cose da variare il mio voto; ma io non vorrei che questo voto si avesse per esplicita approvazione della condotta del ministero. Duolmi anzi che il signor ministro delle finanze non abbia persistito nel presentare al Parlamento quelle riforme da cui molto spera il paese.

Io dico al ministro delle finanze, perchè da lui nei tempi attuali debbon gli altri prender le mosse e le norme pei loro lavori. Dovevasi presentare un progetto di organizzazione generale delle forze nostre, un sistema dovevasi adottare e meno gravoso alle popolazioni e meno costoso all'erario: esso sarebbe pure conforme alle abitudini popolari, la vicina Svizzera ce lo attesta. Importante riforma e per ragion politica e per ragion finanziera era pur quella dell'organizzazione municipale, ma invano l'attesero e popolo e rappresentanti suoi. Per quanta via la fede che nel ministero mi abbia, e certo in questo consesso nessun ne nutre della mia maggiore, tuttavia da lungo tempo mistificato, mal mi acqueto a semplici promesse. Il ministro in 15 mesi che è al potere avrebbe avuto il tempo necessario, tanto più dopo che egli gode dell'appoggio della maggioranza rappresentativa. Ciò non ostante nulla si fece, tranne contrar debiti e decretare spese; qual sarà dunque la risposta che noi saremo per dare ai nostri mandanti? A fronte adunque di questo bivio o di incagliare il governo nella sua amministrazione, o di tradire la nazione dichiaro francamente che voterò per quella ristretta somma che il bisogno nell'intervallo ad altra sessione richiede; e se all'aprirsi di quella il ministero non presenterà le leggi cui sovra accennai, mi troverà indefesso oppositore, mentre da lui solo dipende il farmi divenire il più caldo suo parteggiatore.

Fagnani dice essere i mezzi che al paese restano per uscire dalle presenti emergenze, aumento di rendita, diminuzione di spesa. Per avere aumento di rendita reputa necessaria la riforma totale dell'attuale sistema finanziario, e l'oratore coglie l'occasione per fare una lunga apologia dell'imposta sul capitale.

Per la diminuzione delle spese si restringe alle considerazioni già poste innanzi dal sig. Josti.

Infine proposto un ordine del giorno in appoggio delle sue osservazioni, dichiara di votare per la legge qual fu presentata, senza alcuna restrizione.

L'ordine del giorno è così concepito:

« La Camera invitando il ministro a presentare nella prossima sessione una legge che regoli le imposte sulla base dei valori delle possidenze ed un'altra su una più economica sistemazione generale di tutte le istituzioni governative, passa alla discussione degli articoli.

Jacquemoud dott. Ravvisando nel voto che la Camera sta per dare, un provvedimento necessario allo Stato, più che una questione di fiducia al gabinetto; limitandosi ad invitare il governo e la maggioranza della Camera a provvedere in modo che la nazione non abbia a pagare due governi, il vecchio l'uno, l'altro il nuovo, dichiarasi pronto a deporre il voto suo favorevole alla legge.

Per esprimere il suo voto, formola quest'ordine del giorno:

« La Camera invitando il ministro ad occuparsi seriamente di riforme economiche ed a presentare al più presto possibile un complesso di leggi organiche aventi per iscopo di semplificare il dispendioso sistema amministrativo attuale, passa alla discussione degli articoli.

Ministro dell'interno. Rinnovo le dichiarazioni già altre volte replicatamente fatte dal governo, essere cioè sua ferma intenzione di non respingere alcuna utile riforma che gli venga suggerita, ma nel tempo stesso invito tutti gli onorevli proponenti a voler un po' meglio specificare il campo ed il modo d'applicazione delle loro proposte. Così, per esempio, si accennò alla discentralizzazione; tal principio è pure adottato dal governo, ma fin dove dovrà spingersi? Qui nasce la difficoltà. Il ministero non crede di tant'oltre attuarlo in modo da troncare le relazioni delle provincie col governo, nè questa io credo sia l'intenzione d'alcuno dei membri di questa Camera. Si parlò ancora dell'esercito, il ministro della guerra già disse qual genere di economie potesse accettare, egli certamente non può ammettere alcuna di quelle che condurrebbero allo scioglimento dell'armata.

Signori, non facciamoci illusioni, le economie sull'amministrazione non ponno essere di rilievo; facciasi che si vuole, ma le spese ci sono, io non credo possano di molto superare i due milioni. Riguardo alle finanze, senza dubbio all'uopo si ricorrerà a nuove imposte, ma non nuove tanto da scompaginare il sistema finanziario e ruinare il credito.

In ultimo io credo che saremo ben tosto d'accordo; diminuzione di spese, aumento di rendite sono mezzi coi quali si deve ricondurre l'equilibrio nell'erario; ma sarebbe follia sperare che la nazione dopo i danni sofferti potesse in breve tempo rimettersi in via normale, e pagare d'un tratto 200 milioni di passività. La nazione percorre una via regolare, ma appunto per questo non bisogna atterrarla con colpi improvvisi. Mi pare quindi necessario per provvedere ai bisogni presenti ed urgenti sia concessa l'alienazione dei 6 milioni di rendita.

Josti. Parlando di accentrazione, non voleva certo dire dissoluzione. Quanto alle riforme dell'armata non credo si debba tutto lasciare al ministro: alla nazione spetta lo stabilire le leggi organiche, ed è in esse che si possano alle attuali sostituirne altre meno costose, più proficue, ce lo attesta la Svizzera. Il bilancio della guerra non dovrebbe oltrepassare i 20 milioni. Altre riforme a fare s'incontrano nella tariffa daziaria.

Del resto ripeterò anch'io, siamo leali e non illudiamoci, continuando la condizione attuale, ben tosto saremo repubblicani o (cosacchi), e quando saremo giunti all'assolutismo, vedrete, o ministri, che la buona fede non basta, opere ci vogliono, avrete inscientemente tradite le franchigie costituzionali. Pensateci, o ministri, voi non siete padroni del tempo, servitevene finchè vi resta (*alcuni bravo a sinistra*).

Lanza. Tristi erano le circostanze allorquando il ministro ci domandava il primo imprestito; egli ci mostrava un *deficit* di qualche rilievo, ma pure veniva a noi confidente a domandare l'alienazione di 4,500,000. Esso accennava a varii mezzi finanziari coi quali sperava coprire il disavanzo; univa uno specchio delle riforme da introdursi nell'amministrazione dello Stato, nel quale fidandosi la Camera di buon animo concedeva la chiesta alienazione. È bene ricordare [ora] alla Camera quello specchio, che quasi *specimen* del nuovo bilancio 1850 ci era dal ministro indicato; in quello le spese salivano a 104,500,000, tenuto già conto delle alienazioni ancora a farsi; il bilancio attivo era di 85 milioni. Quantunque vi fosse disavanzo, colle economie che si progettavano non era difficile il coprirlo. Ma qual fu la sorpresa quando pochi mesi dopo, modificate le opinioni del ministero, il passivo saliva a 120 milioni e quindi avevasi una differenza di 16 milioni dal primo. Il motivo di tale svario si trova nella debolezza del ministro a fronte dei suoi colleghi, che non tanto come lui direttamente responsali, mal soffrivano le proposte economie.

Il bilancio del 1852 non sarà minore di 124,981,000 (in questa cifra havvi errore nella relazione della commissione). Qual sarà il modo d'equilibrio? Le leggi di finanza già fin duplicatamente calcolate dal relatore della commissione. Non illudiamoci neppure sulle economie arrecate al bilancio 1850, esse sono nulle, ove non siansi di più aumentate le spese: la maggior parte consistono in lavori solo dilazionati. Spera il relatore d'economizzare 8 milioni sul bilancio; spiacemi che il signor ministro abbia detto non potersi calcolare più di 2 milioni.

Continueremo dunque le alienazioni? Questo è il sistema il più fallace, il più traditore, esso nascondendo i mali conduce a certa ruina, dalla quale è debito nostro sottrarre i posteri nostri. Se il ministro volesse ripigliare il suo bilancio primitivo potrebbe il paese essere salvo. Pensi pure il ministro della guerra che eserciti senza nazioni non esistono, per quelli doversi conservare spese, sciolga quindi il problema già risolto in Belgio: maggior truppa che noi, con spesa minore. Nè io ciò dico per mal'occhio all'armata, anzi perchè credo necessaria la riforma alla sua vita.

Io perciò prima di appoggiare col mio voto la nuova alienazione chiestaci, vorrei adottato il seguente ordine del giorno:

« La Camera eccita il ministro a presentare non più tardi dei 15 ottobre 1850 il bilancio preventivo e stanziato del 1851 nella somma complessiva di 106 milioni al più e contemporaneamente un complesso di leggi finanziarie che stabilmente equilibrino l'attivo col passivo. »

Ministro della guerra. Ringrazio il signor Lanza delle sue buone intenzioni per l'armata; ma conoscendo quali siano le condizioni politiche del paese, finchè le nazioni armano non credo bene che noi disarmiamo, ed inoltre allorquando sonosi fatte gravi e sconsiderate spese, non si può loro rimediare di un colpo.

Io non posso convenire nel sistema del signor Josti, egli molto fida nel numero dell'armata, io poco nel numero, molto nella disciplina; l'istoria d'ogni età e le infelici nostre campagne ce lo insegnano, non le grosse e snervate masse, ma i piccoli e compatti eserciti valgono sui campi di battaglia; ed io lo dichiaro francamente, anzichè vedermi diminuite spese necessarie pel buon servizio, amo meglio veder di molto ridotta l'armata.

Infine vorrei che si tenesse sempre presente che l'armata nostra attiva non costa più di 25 milioni, gli altri sono assorbiti da spese per pensioni, fortificazioni ed altre opere: nel Belgio tal differenza è già ammessa e riconosciuta. Presentemente abbiamo ancora 50 mila uomini, disarmare non conviene, la somma bilanciata non è eccessiva.

Sineo domanda la parola (*rumori varii*).

Sineo. Prima di venire a misure cotanto pericolose, io vorrei si vedesse se miglior consiglio non sarebbe trar partito delle risorse che al governo rimangono. Esso possiede molti beni in Sardegna, canali nel Vercellese, nella Lomellina, ed altri beni demaniali. Io proporrei che prima di adottare i mezzi ora per legge domandati, si avesse ricorso alla vendita di questi beni.

Menabrea. Anzitutto osserverò che da tutte le parole pronunciate dalle varie parti di questa Camera, si può dedurre essere opinione generale doversi votare una sufficiente somma per far fronte ai bisogni attuali. Le principali osservazioni fatte ebbero per oggetto le cifre dei bilanci e le cifre che si sperano trarre dalle nuove imposte. Il signor Fagnani accennò ad un nuovo sistema finanziero: non entrerò in tal discussione, che reputo fuor di luogo: la pratica sola può sanare il nostro paese, la teoria ora l'ucciderebbe: lasciamo dunque i nuovi sistemi, essi potrebbero trarci a gravi danni.

Molte delle osservazioni fatte dal sig. Josti le riconosco assai giuste e saggie, ed in generale mi troverei d'accordo con altri preopinanti sulla necessità di provvedere alla nostra amministrazione, sollevandola dalle presenti angustie; anch'io desidero vedere l'applicazione delle or ora ripetute promesse del sig. ministro dell'interno. Nessuno meglio di me apprezza l'amore al paese e le ottime intenzioni di cui sono forniti gli attuali ministri, ma nelle difficili presenti circostanze debbono aver ad unica meta la salute dello Stato, alla quale spesso devesi sacrificare anche la popolarità.

L'on. Jaquemoud ha proposto un ordine del giorno, col quale invita il governo e la maggiorità della Camera ad occuparsi del bene del paese. Tale ordine del giorno sarebbe un'offesa al ministero ed alla Camera, ed io non credo che si possa da noi accettarlo.

Quanto all'ordine del giorno Lanza, che propone riduzioni al bilancio 1851, mi riservo di parlare quando verrà tale discussione

Credo che anche i signori ministri siano d'accordo sulla necessità di provvedere seriamente al paese; il suo avvenire dipenderà da noi, e se sopra di esso chiudiamo gli occhi lo condurremo alla rovina; questa è la ragione per cui più di amministrazione dobbiamo noi fare attualmente che di politica estera.

Il sig. Lanza ha rilevata inesatezza di cifra nel rapporto della commissione; io mi sono procurata la presente situazione delle finanze dal ministero, e mi risulta che il nostro debito pubblico al primo gennaio 1850 sarebbe della somma di 17,074,551 fr. È facile del resto spiegare la differenza delle sue dalle mie cifre. Essa deriverebbe dacchè non puossi nella parte del bilancio ove sonvi i documenti relativi al debito pubblico, tener conto dell'ammortizzazione da quel tempo avvenuta.

Per gli aumenti di certe categorie deve ricordare il sig. Lanza l'unione della Sardegna alla Terraferma.

Dirò in ultimo dello stato delle finanze. La commissione volle entrare nei detagli necessarii a ben conoscere lo stato nostro, essi le furono con molta sollecitudine somministrati. Quel che più la occupò fu il bilancio della guerra. A questo proposito farò osservare che l'armata attiva non costa più di 23 milioni 529 mila fr., non compresi i carabinieri ed i cavalleggieri sardi, i quali applicati al servizio di polizia non appartengono al bilancio della guerra.

Le pensioni fortissime sommano a L. 800 mila; non perciò intendo dire che non vi abbiano riduzioni a fare; se poche potrà sopportare l'armata attiva, di molto si dovrà semplificare l'amministrazione di questo dicastero. Sgraziatamente di tale complicazione facemmo dolorosa prova nel 1848 1849, buona parte delle quali disgrazie si devono a questa amministrazione, che piena di difficoltà nei tempi ordinari diviene impossibile nei tempi di guerra.

Le stesse osservazioni si potrebbero applicare al dicastero dei lavori pubblici: fu recentemente in questo dicastero recata un'amministrazione delle strade ferrate, buon numero degli impiegati sono nuovi al lavoro: non sarebbe stato miglior partito trarli da altre amministrazioni? In tal modo si trarrebbe partito dell'eccessivo del personale. Tali norme, la commissione non ne dubita, terrà il governo per l'avvenire.

In pari modo è d'essa persuasa che alle tristi condizioni nostre finanziarie non si rimedierà con minime parziali riduzioni, e sebbene le nostre imposte siano inferiori a quelle d'altri paesi, non è però motivo per elevarle di troppo, principalmente che esse non sono ancora egualmente ripartite su tutte le provincie. Ciò posto il possibile aumento delle entrate non basterà da sè a stabilire l'equilibrio del bilancio: è di più necessaria la diminuzione delle spese: ma a ciò non credo si giunga dentro un anno, ci vuol tempo, onde nel desiderio di far presto non si mettano gravi incagli nelle amministrazioni.

In ultimo disse il signor Sineo che prima di contrar debiti bisogna fare i conti: in ciò trovansi seco lui d'accordo e governo e commissione, ma non nelle conseguenze che ne trae. Convennero essi che bisogno attuale è coprire il disavvanzo, ed a ciò non sono sufficienti le risorse ordinarie: la cifra pronunciata pur troppo non è esagerata.

Sono d'avviso che male opererebbe il governo se mettesse attualmente in vendita i beni dello Stato; tal misura sarebbe fatale al nostro credito, sarà questo l'ultimo rimedio a cui si ricorrerà.

Oltrecchè sarebbe gettarli questi beni; si consulti la storia, e non si tarderà ad esserne persuasi; e di più toglierebbe ogni valore alle proprietà agricole. Lo sconcerto che produrrebbe nelle finanze sarebbe grave: ci volle altre volte un Napoleone per porvi riparo, ed io m'appello al signor Sineo, se potremmo sperare di giungervi. Non credo quindi adottabile il suo sistema.

Altra volta difenderò quello della commissione (*bravo! bravo!*).

Cabella. Giunto tardi a prender parte ai lavori della Camera, non potei studiare lo stato vero delle nostre finanze: attendeva che la discussione mi somministrasse le necessarie cognizioni, ma nessun oratore entrò veramente in tal questione. Ora che il signor Cavour ha chiesto la parola, se esso volesse trattare le condizioni delle nostre finanze, volontieri gli cederei la parola, attendendo a parlare dopo lui.

Cavour. Non era mia intenzione di fare il quadro delle finanze nostre, non la credo cosa necessaria per la questione, e nessun oratore finora mi vi costringe. Attenderò abbia parlato il signor Cabella; se esso mi trarrà sul terreno, giudicherò se sia il caso d'entrare in quelle dimostrazioni (*ilarità*).

Cabella. Mi limiterò a domandare schiarimenti al governo sul sistema di finanze che intende seguire, poichè temo assai non sia quello troppo opportuno al paese. Udii più volte il ministro lagnarsi delle tristi circostanze in cui venne al potere. Ed io opino che migliore per un ministro di finanze non poteva darsi. Sa il signor ministro che non hanvi tempi più difficili alle grandi riforme che quelli di perfetta tranquillità, la resistenza ad esse sviluppa allora grande energia; quando i tempi non sono del tutto normali, e si sono di già varcate le emergenze critiche, quello è il più propizio, si ponno fondare le riforme sui nuovi bisogni, e l'opposizione sbalordita ancora non possiede tutte le sue forze.

Dovrebbesi in sistema finanziere concedere il meno possibile al credito, il molto alle riforme economiche. Del tutto il contrario operò il ministero. Nulla fu tolto agli antichi usi, cosicchè doppie sono le spese nostre di governo, antico l'uno, nuovo l'altro.

Pochi mesi sono presentò finalmente il signor ministro alcune leggi d'imposta, ma mancanti anch'esse e sola riproduzione del vecchio sistema. Se così continueremo, ogni bilancio s'aggraverà e tosto saremo alla ruina. Nè punto mi tranquilizza il rapporto della commissione, nel quale s'incorse in gravi errori.

Si debbono aggiungere ancora le spese per le strade ferrate: il sistema politico ministeriale gli toglie di adottare le riforme radicali finanziarie già indicate da questa parte della Camera, ed alle quali bisognerà o tosto o tardi aver ricorso.

Io pertanto proporrei per ora, che il ministero nell'occuparsi dei modi di coprire il disavanzo e ristabilire l'equilibrio finanziario, introducesse modificazioni nell'amministrazione, studiasse in secondo luogo il modo di accrescere le ricchezze del paese, togliendo principalmente i mezzi di protezione sul commercio, sulle industrie, ecc.; aumentate le ricchezze maggiori e più fruttifere saranno le imposte.

Provvedasi in terzo luogo a riformare il sistema finanziero: io non temo come il signor relatore di slegare la società adottando l'imposta sul reddito, e credo che senza essa mai più le nostre finanze si rialzeranno.

In ultimo domanderei pure si tentasse la vendita dei beni nazionali.

Io aspetto dal signor ministro espliciti schiarimenti i quali determineranno il mio voto.

Menabrea. La critica del signor Cabella al rapporto della commissione rimane per sè distrutta se si volge l'occhio alla nota posteriormente aggiunta.

Quanto ai mezzi che esso propone, non potrei accettarli che come mezzi estremi, ai quali, a parer mio, non devesi ricorrere tranne esauriti tutti gli altri che sono in poter nostro. Esporrò pertanto il mio avviso che credo sarà pure parteggiato dai miei colleghi.

Non parmi che noi dobbiamo entrare in una nuova via, ma sì attenerci a migliorare il presente: la riforma del catasto è importantissima; Genova, Savoia ed altre provincie del Piemonte stesso, sono colpite di piccole somme; in queste riforme si potranno aumentare i redditi senza accrescere le imposte. Molte riduzioni non attuabili nel 1850, lo diverranno nel 1851. Così pure la commissione spera grandi vantaggi allo Stato da una migliore organizzazione delle strade ferrate.

Il signor Cabella parlò pure di riforme amministrative e dal principio della sessione, noi ci troviamo unanimi nell'ammetterle; delle linee doganali, e a questo riguardo, gli stessi impegni colle potenze limitrofe ci impediscono di agire celeremente, e non si può farne conto pei bisogni attuali.

Parlò eziandio dei beni dello Stato, ed a questo credo aver già preventivamente risposto.

Conchiudo pertanto che la legge in discussione è opportuna perchè necessaria, perchè provvede ai bisogni urgenti del momento. Pensiamo per ora a pagare i debiti, provvederemo poscia all'organizzazione sociale.

Ministro d'agricoltura e commercio. Il sig. Cabella, nel fare menzione dei diversi mezzi finanzieri, a parer suo non attuabili, accennò all'abbandono del sistema di protettorato. Io non esito punto di dichiarare qui a nome mio e di tutto il ministero, che il governo adotta ed appartiene alla teoria di libero scambio. Credo d'aver già dato prova dei miei principii nei pochi lavori che ancor si fecero. Si sta ora riformando la tariffa doganale, ma conosce la Camera con quanta e quale prudenza io debba procedere in questa via onde non danneggiare il commercio. Le industrie in simili casi si allarmano e reclamano, temendo sempre nella perdita della particolare protezione vedere la loro ruina.

Il governo provvederà tuttavia secondo i suoi principii senza dar retta a reclami di sorta, tranne alcun caso di necessità.

Nella prossima settimana potrò presentare al Parlamento la relazione dei lavori nelle riforme delle tariffe daziarie. Potrà la Camera occuparsene tosto nella prossima sessione.

Ministro delle finanze domanda la parola.

(*Voci a domani, a domani*).

La discussione è rimandata a domani.

La seduta è levata alle 5 1|4.

Ordine del giorno per domani.

Seguito della presente discussione.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — S. M. con decreti del 20 giugno ha fatte le seguenti nomine e disposizioni:

Cordero di Pamparato marchese Stanislao Felice, maggior generale d'armata, e membro del congresso consultivo permanente della guerra, nominato aiutante di campo di S. M. in soprannumero;

Maffei di Boglio cav. Leopoldo, maggiore applicato allo stato-maggiore della divisione militare di Cuneo, collocato in aspettativa per riduzione di corpo;

Simondi Giacomo, maggiore, commissario di leva della provincia di Lomellina, dipensato da questa carica in seguito a sua domanda.

Con decreti del 27 giugno:

Stralla bar. Gio. Battista, maggior generale, capo dello stato maggiore della divisione militare di Torino, nominato alla carica di luogotenente del principe di Monaco.

S. M. con decreti firmati in udienza dei 26 giugno ha nominato:

Reimond avvocato Agostino, vice-giudice del mandamento di Moutiers, a giudice di quello d'Aime;

Combet avv. Girolamo, a giudice del mandamento di Beaufort.

Regia Camera d'Agricoltura e di Commercio di Torino.

Affinchè gli esami e discussioni occorrenti per la promulgazione del giudizio sull'esposizione possano compiersi colla maggior possibile cognizione di causa, e sia ad un tempo soddisfatto il desiderio vivamente manifestato alla Camera, che esso giudizio emani durante la esposizione, è d'uopo che le sale del Valentino rimangano per alcuni giorni a libera disposizione delle commissioni chiamate a giudicar quei lavori:

Si è perciò stabilito e si notifica,

Che le sale tutte dell'esposizione rimarranno chiuse sino a giovedì prossimo quattro luglio, nel quale giorno saranno aperte al pubblico alle ore sette di mattino, e gli oggetti che diedero luogo all'attribuzione di premio, vi appariranno distinti con apposita iscrizione indicante la ricompensa aggiudicata ai loro produttori.

Con altro avviso sarà poi fatto noto il giorno del chiudimento definitivo, non che quelli destinati pel ritiramento di ciascun genere degli oggetti esposti.

— La pioggia caduta nel giorno di sabato avendo interrotto il compimento dei preparativi della solenne funzione a farsi nel Valentino per la distribuzione dei premii ai giovani operai delle scuole serali istituite dal municipio, essa fu differita sino a nuovo avviso. Quando sarà nuovamente fissato il giorno, che probabilmente sarà domenica prossima, ne daremo il programma.

Ci scrivono da Firenze, in data del 28 giugno:

« Saprete che il granduca torna in Toscana fra pochi giorni, e che naturalmente questo suo arrivare sarà segnalato da qualche atto decisivo. Alcuni sperano in bene, altri però non isperano in nulla. Fra i *dicesi* che corrono per questa città, corre questo che vi trascrivo, perchè molto ripetuto e molto singolare:

« Seguirà una modificazione nel nostro ministero. Il Casigliano (Corsini), che ritorna ora da Vienna, avrebbe data la sua demissione piuttosto che firmare a Vienna cose contrarie alla sua fede politica! Nel caso fosse vero, doveano essere ben grosse!

« Laugier sarebbe garbatamente ringraziato; ed il generale austriaco de' Nobili (oriundo lucchese) verrebbe come ministro della guerra in Toscana! Capoquadri si ritirerebbe. Baldasseroni, oggi a Vienna, piuttosto di dare la sua demissione ha promesso di firmare fino all'*ultimo sangue*!

« Sono *dicesi* che potrebbero essere semplici *carote*, come potrebbero avere qualche cosa di vero. »

Roma, 26 *giugno* (Cart. dello *Statuto*). — Monsignor Savelli è malato di febbre da più giorni, e l'assessore di polizia, di gotta: così per qualche dì si può sperare un po' di tregua alle carcerazioni, che contro le nostre aspettative si andavano succedendo quasi senza intervallo. Incominciano ancora ad uscire di carcere taluni dei moltissimi che senza *titolo alcuno* vi erano stati rinchiusi, e per tale causa dichiarati innocenti dall'inquisizione. Ve ne hanno altri frattanto, che ad onta che il tribunale abbia dichiarato non essere luogo a procedere, si sostengono ancora in carcere dalla polizia, indispettita del non vedere andare nello stesso senso i tribunali, e rifiutarsi questi ai suoi arbitrii ed alle sue sevizie.

A questo proposito appunto mi accade di notarvi come il corrispondente del *Messaggere di Modena* sia per certo stato indotto in errore, quando non voglia mettersi in dubbio la buona fede, ove afferma che sole 200 persone siano sostenute in Roma per delitti politici. Vi ripeto che in tutto lo Stato romano sono 12 mila. Questa è *cifra officiale*.

Avrete letto nel *Giornale di Roma* una lista di decorazioni e medaglie distribuite agli eletti della reazione, in nome di Sua Santità. Ora tale è la forza dell'opinione pubblica, che quelli specialmente decorati di medaglie se ne sentirono vergognati a modo, da pregare il governo che se ne facesse una più grande distribuzione ed a persone meglio rispettate dall'universale, onde non essere oggetti di scherno. Ma ciò che è più, molti di questi ultimi designati alla segreteria dell'interno come meritevoli di tale distribuzione, accorsero solleciti a farsi cancellare, dichiarando che mai l'avrebbero accettata.

— Ieri, 25, giunse in Roma il cardinale Sisto Riario Sforza, arcivescovo di Napoli.

ESTERO.

AMERICA. — Il *Galignani* contiene notizie che arrivano fino ai 15 giugno. — La Convenzione meridionale, che si assembrò a Nashville ai 5, si aggiornò ai 13 per riunirsi nuovamente 6 settimane dopo la proroga del presente congresso. La Convenzione si può dire che abbia fallito, poichè vennero solo pochi delegati dal mezzodì, e questi rappresentavano solo poca parte del popolo.

La quistione della California non è per anco decisa. Una spiacevole scena ebbe luogo in Senato ai 13 fra i signori Clay e Benton, in cui s'usarono espressioni molto dure. Questi cominciò l'assalto, e restò molto malconcio.

— L'affare di Cuba pare volger in bene, riuscendo evidente che erasi molto esagerato con sinistri fini. L'*Isabel* lasciò l'Avana agli 8 e Key-West ai 9. Eranvi 61 prigionieri nel Moro-Castle; delle lettere dicono che ve n'era 123 in tutte le parti dell'isola. I più erano soggetti a processo nanti il tribunale spagnuolo della marina, presenti i consoli inglese e americano. Credevasi generalmente che i capitani della *Georgiana* e *S. Loud* sarebbero puniti e gli uomini dell'equipaggio mandati a casa.

L'Avana era tranquilla agli 8, ma si facevano grandi preparativi nell'isola per respingere le invasioni dei pirati. Gli abitanti di S. Jago e della parte orientale avevano offerto il loro servizio nella milizia, ma il governo non accettò.

INGHILTERRA. — *Camera dei comuni, tornata del 27 giugno.*

Durante l'intiera giornata vedevasi per le vie principali di Londra passeggiare uomini portanti affissi per invitare gli abitanti di Londra a far onore a lord Palmerston, quando egli alle ore 3 si recherebbe alla Camera dei comuni. Infatti una folla immensa si radunò a Palace Jard, e intorno alle porte della Camera. Era una siepe di popolo che da Poets-Corner si estendeva fino a Great-George-Street. John Russel fu il primo ministro che comparve e fu accolto con strepitosi applausi. Arrivò alle 5 lord Palmerston in vettura chiusa, e questa circostanza fece sì, che egli potè traversare una gran parte della folla senza essere riconosciuto. Sceso però dalla vettura venne riconosciuto immantinenti, e fu salutato dalle acclamazioni della folla e dei numerosi membri della Camera dei comuni che erano riuniti alle porte della Camera.

Signor Cochrane domanda a lord John Russel se si sono scambiati carteggi fra il governo di S. M. ed il re delle due Sicilie, non il re di Napoli, in proposito di certe pretese stravaganti ed assurde fatte da negozianti inglesi a Messina.

Lord I. Russel. È vero fra i due governi ebbero luogo carteggi; siccome però l'ultimo dispaccio dichiarava che l'affare era stato rimesso ad un arbitrato, io non posso ancora presentare i documenti.

Signor Cochrane. Hassi minacciato di mandare la flotta inglese davanti Napoli?

Lord Russel. Non si è fatto minaccia di sorta; siccome però i negoziati sono pendenti con un governo amico, su domande che sembrano giuste e convenevoli, io non saprei rispondere ad altre questioni in proposito, attesochè questo potrebbe compromettere l'esito di quelle trattative (*applausi*).

Sir John Walsh prende la parola sulla questione degli affari di Grecia e della politica straniera. Io ho ascoltato, egli dice, molto attentamente il discorso del nobile lord segretario di Stato per gli affari esteri, ed io dichiaro altamente la mia disapprovazione per tutta la sua politica estera (*si ride*). I protezionisti certamente non avrebbero mancato di presentare alla Camera una mozione speciale, simile a quella ch'è stata fatta nell'altra Camera, ma non pensavano che il ministero, non ritirandosi in seguito al voto della Camera dei lordi, avrebbe proposto alla Camera una mozione opposta.

Fra questi due partiti ve n'era un terzo da prendersi, e fu quello preferito dal ministero: il partito cioè di far niente (*si ride*). Il torto maggiore del nobile lord Palmerston è agli occhi nostri quello di essersi sempre immaginato, che fomentando ed incoraggiando ciò che egli considera come i principii liberali dell'Europa, egli otterrebbe per ogni dove alcun che di analogo al sistema glorioso di libertà inglese. Volendo imporre la sua politica agli altri Stati, egli non fece che seminare turbolenze e rivoluzioni. Trista politica quella che tende alla propagazione del giacobinismo e dell'anarchia. Questa fu la politica del nobile lord (*oh! oh!*) Tutte queste velleità rivoluzionarie hanno condotto naturalmente la reazione, ed il nobile lord coll'anarchia e coll'effusione di sangue è arrivato al governo militare (*udite*).

L'oratore continuava a criticare la politica di Palmerston alla partenza del corriere.

— Si legge nel *Morning Advertiser*, giornale ministeriale del 27 giugno: « Non bisogna più farsi illusione: il ministero wigh è minacciato da un pericolo imminente. La maggioranza che avrà in suo favore il ministero non sarà forte abbastanza da permettergli di restare al suo posto onoratamente per lui e proficuamente per il paese. Se noi siamo bene informati intorno al risultato della votazione, ai ministri non resterà altra alternativa che di rimettere i loro portafogli nelle mani della regina. Egli è da deplorarsi che lord John Russel non abbia preso misure di precauzione per consolidare la sua amministrazione. Noi non avremmo domandato ch'egli proponesse il suffragio universale che l'esperienza ha condannato in Francia, ma ben doveva ampliare il censo elettorale. L'unica probabilità che ancor resti al gabinetto, sarebbe lo scioglimento della Camera: in questo caso però acquisterà egli una maggioranza in favore della politica palmerstoniana? John Russel può far meglio di questo: proponga una misura per l'estensione della franchigia elettorale, e ne faccia questione di gabinetto. Venendo a soccombere nella lotta, sarà sicuro almeno di avere le simpatie popolari. S'egli non si appiglia a questo partito, egli non può far conto di sostenersi al potere contro gli Stanley e contro i Graham ispirati e spalleggiati dalla Russia.

— Il discorso di lord Palmerson, dice il *Globe*, fu ammirato in tutta la città, e recò sorpresa la precisione colla quale rispose a tutti gli attacchi.

FRANCIA. — *Assemblea legislativa, tornata del* 28 *giugno.* — Il ministero subì uno scacco. Il signor Baroche ministro dell'interno salì alla ringhiera, e domandò all'Assemblea che la legge sui *maires* fosse posta all'ordine del giorno pel prossimo giovedì. Gli si opposero i signori de Larochejacquelein, Vatsmenil e Randot legittimisti, sotto colore che la legge non fosse urgente, come aveva asserito il ministro, e che sarebbe utile attendere finchè la legge organica sull'ordinamento comunale, la quale era sommessa all'esame del Consiglio di Stato fosse pronta. Persistè il ministro, ma l'Assemblea per alzata e seduta ricusò di mettere la legge all'ordine del giorno.

Nel resto della tornata non si trattarono cose molto importanti. L'emendamento del sig. Panat di stanziare 15,m. ll. invece di 10,m. per sopperire alla spesa di far un'inchiesta sulle materie concernenti i dritti sulle bevande, fu vinto con 435 voti contro 156. Fu quindi ripigliata la discussione sulla proposta del sig. Saint-Priest sull'usura è aggiornata al domani.

PARIGI 28 *giugno.* — La commissione incaricata di esaminare il progetto di riforma ipotecaria, ha rigettato in una delle ultime sue tornate la clausola della *voie parée* relativa al sequestro dei mobili.

— Assicuravasi all'Assemblea che la commissione per l'esame del progetto relativo alla cauzione ed al bollo dei giornali era prossima a deporre il suo rapporto, e che il progetto non avrebbe molto tardato a comparire nell'ordine del giorno.

— La commissione delle bevande tenne pur oggi seduta. Essa trattò la questione della falsificazione dei vini in Parigi ed ha sentito il sig. Castera intorno a questo proposito.

ALEMAGNA. — Il granducato di Oldenburgo si è rifiutato di entrare nella nuova lega progettata dall'Annover, e si ritiene che lo stesso faranno le città Anseatiche. L'Assia granducale non vuole più riconoscere la costituzione dell'Unione; finora però non si è staccata dall'Unione medesima.

La caduta del signor Hassenpflug primo ministro di Assia elettorale sembra imminente. Quanto ai rapporti dell'Austria colla Prussia si aspetta ogni giorno una dichiarazione esplicita della Prussia che metta termine a questo stato d'indecisione.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 28 giugno in Torino.

Parish Gio. americano, possidente, da Milano. — Lamb Carlo inglese, baronetto, da Nizza. — Margesson Guglielmo id., rev.do, id. — Stolte Federico prussiano, console di Meklenburg, da Napoli. — Duel Gio. del Belgio, possidente, da Milano. — Byar Gio. di Parigi, id., da Parigi. — Meffrey Enrico, id. — Bacinetti di Ravenna, id., da Milano. — Sottocasa Luigi di Bergamo, conte, id.

Partiti il dì 28 giugno.

Mackay Guglielmo americano, possidente, per Genova. — Cranfurd inglese, luogotenente-colonnello, id. — Hamilton Howison, id., architetto, per Ginevra. — Barer Ignazio di Parigi, possidente, per Milano. — Knepfer Emilio di Metz, id., per Parigi.

Arrivati il dì 29 giugno.

Wolkonsky Gregorio principe, consigliere di Stato e ciambellano russo, da Roma. — Demidoff Paolo, principe russo, da Napoli. — Hanssolm Augusto id., possidente, id. — Walstrom Ewina Gustava id., damigella, id. — Federmann Luigia, id. — Delestert, addetto alla legazione di Francia a Torino, da Parigi. — Begalia Pietro di Parma, cav., da Parma.

Partiti il 29 giugno.

Wolkonsky Gregorio russo, per Pietroburgo. — Erichson Ernesto id., possidente, per la Svizzera. — Fergusson H. B. inglese, id., per Genova. — Stolte Federico e famiglia, console del Meklemburgo a Napoli, per la Svizzera. — Bellotti Cristoforo di Milano, ingegnere, per Milano.

Arrivati il dì 30 giugno.

Bordeaux Giampietro, di Francia, avvocato, da Milano. — Blanc Edmondo, di Parigi, impiegato, da Parigi. — Calandra Samuele, di Sicilia, medico, id.

Partiti il dì 30 giugno.

Parish Gio., di America, poss., per Ginevra. — Parthon de Von Edoardo, di Nantes, idem. — Rusillion Luigia di Svizzera damigella, per Genova. — Bignami Emilio di Milano, studente, per Milano. — Carandini-Trivulzio Vittoria di Modena, marchesa, per Modena.

DECESSI *del* 29 *giugno in Torino.* N. 17.
30 *giugno* » 11.
Dal 1 gennaio, totale » 3093.

ULTIME NOTIZIE.

D'Italia non abbiamo nulla di rilievo; se non che i giornali fiorentini ci recano, che il dì 28 giugno furono colà perquisiti dodici librai, e sequestrati in numero di una o due copie, alcuni libri, fra i quali le poesie di Berchet.

PARIGI, 29 *giugno.* — Oggi il *Siècle* è stato sequestrato alla posta.

LONDRA, 28 *giugno.* — Un luogotenente del 10 ussari in ritiro, di nome *Robert Pâte*, ha osato colpire la regina Vittoria con una canna che aveva fra le mani.

Quest'uomo è arrestato. La regina non fu seriamente ferita, anzi ella comparve la stessa sera al teatro ove fu accolta da applausi di vivo entusiasmo.

— Il marchese di Londonderry ha ritirato la sua proposizione contro il bill di abolizione della carica di luogotenente dell'Irlanda.

— I giornali di Londra del 28 recano che il dibattimento intorno alla mozione Roebuck è di nuovo stato aggiornato. La discussione fu pesante, generalmente parlando, tuttavia vi fu qualche eccezione. Gli oratori furono sir I. Walsh, sir L. Verney, sir R. Inglis, il marchese di Grunby, sir W. Molesworth, sig. Adair, sig. Herbert, sir G. Grey, signor Gladstone e il signor Drummond.

Il signor d'Israeli, e fors'anco Robert Peel devono parlare.

Credevasi che la discussione verrebbe ancora aggiornata a lunedì 1 luglio.

— Le operazioni della borsa e alla *City* continuano ad esser limitate. Le opinioni sono molto contraddittorie sul probabile risultato della discussione alla Camera dei comuni. Credono alcuni che la maggioranza ministeriale ammonterà a 35 voti; altri credono che sarà di 70. Dopo il discorso di lord Palmerston l'opinione è divenuta più favorevole pel ministero.

(*Morning Advertiser dei* 28).

S. NICCOLINI *gerente.*

COMMERCIO SERICO.

Il raccolto dei bozzoli in Francia è al fine; risultò meno scarso di quanto si temeva; i prezzi furono da 4 25 a 4 50 per la Provincia e dintorni; 4 60 e 4 90 nelle località di qualità superiore.

Mercati del 30 *giugno.*

Alessandria	M.a 800	»	43	48	
Asti	» 1500	»	41	48	
Cuneo	» 3000	»	45	50	
Canavese . . .	» —	»	40	44	
Mondovì . . .	» —	»	40	44	
Pinerolo	» 1500	»	42	50	
Novi	» 2000	»	43	45	gialli
			51	55	bianchi
Vercelli	» 250	»	40	45	

Mercati del 1 *luglio.*

Carmagnola . . .	» 3800	»	43	52
Chieri	» 4000	»	45	50

BORSA DI PARIGI *del* 29 *giugno.* — Il voto che ebbe luogo ieri all'Assemblea legislativa, relativamente al progetto di legge sui sindaci, produsse debolezza nei nostri fondi pubblici; solito risultamento che s'appalesa ogni qual volta la maggioranza sembra divisa. Il 5 0|0 che ieri alla *coulisse* avea terminato a 94 80 cadde, nella sera, al Passaggio dell'Opera, à 94 45 per terminare a 94 50. In oggi alla Sala si confermarono questi bassi corsi; anzi diminuirono ancora, mentre il 5 0|0 terminò a 94 15 in ribasso di 55 cc. rispetto a ieri ed il 3 0|0 a 56 55 in ribasso di 45 cc.

A contanti. In paragone degli ultimi corsi di ieri, il 5 0|0 terminò in meno di 45 cc. a 94 15 ed il 3 0|0 in meno di 50 cc. a 57 fr.

Fondi esteri. I 5 0|0 belgi (1840 e 1842) calarono di 1|8 0|0 da 100 a 99 7|8 ed il 5 0|0 piemontese (c. R.) di 10 cc. a 85 60. Il nuovo prestito di Piemonte a 9|0. L'antico prestito romano a 77 1|4 ed il nuovo a 77 non hanno variato.

BORSA DI LIONE, 29 *giugno.* — 5 0|0 piemontesi a contanti 85,50.

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
TORINO 1 anno L. 40. PROV. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* IL RISORGIMENTO.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per le PROVINCIE, *presso gli Uffizi postali.* — LIVORNO, all'*Emporio librario.* — FIRENZE, *Vieusseux*, libraio. — ROMA, *Capobianchi*, impiegato postale. — NAPOLI, *Padoa-Marghieri*, libraio. — GINEVRA. *Cherbuliez.* — PARIGI, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — LONDRA, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. — Torino, Mercoledì 3 Luglio 1850. — Num. 776.

RIVISTA.

L'elezione del presidente dell'Assemblea di Francia deve aver luogo il 4 luglio: vuolsi che alcune frazioni della Camera intendano di elevare a quella carica il generale Bedeau. L'ammiraglio Grivel, antico pari di Francia, fu a San Leonardo a render visita all'ex-re Luigi Filippo: dicesi che il vecchio monarca gli abbia detto: — Caro ammiraglio, siamo buoni francesi, e lasciamo Dio fare il resto. — L'Assemblea continua la discussione sovra i delitti d'usura. È stata rigettata, in mezzo all'universale stupore, la mozione del ministro dell'interno, di fissare per giovedì la discussione del progetto di legge sovra i *maires.*

I giornali inglesi abbreviano alquanto la loro polemica sulla discussione alla Camera dei comuni, per occuparsi dell'attentato contro la regina; essa non dimostrò in tale frangente la benchè menoma paura, ed al suo arrivo al palazzo di Buckingam, salutata dai più vivi applausi, risalutava colla massima cortesia. Recatasi la sera al Teatro Italiano, vi fu riceyuta da tutti gli spettatori, e fino dall'orchestra e dai figuranti, colle grida del più energico entusiasmo, ed al canto nazionale di *Dio salvi la regina.* Potevasi scorgere sulla tempia destra della regina il segno lasciatovi dal bastone del miserabile che commise l'infame attentato. — Il *Times* si mostra ognor più violento sulla politica di lord Palmerston, ed il *Morning Advertiser* dice che è evidente che la discussione nella Camera non ha più altro scopo che di ricondurre al potere lord Aberdeen, sir James Graham, sir Robert Peel.

Un dispaccio telegrafico giunto a Parigi, che ieri non fummo in tempo di pubblicare, reca che la mozione di Roebuck è stata adottata da 310 voti contro 264, cioè colla maggioranza di 46 voci.

Nessuna notizia della Spagna.

È stata conchiusa il 20 corrente tra il governo del Belgio e quello della Prussia una convenzione riguardante lo stabilimento di comunicazioni internazionali per mezzo di telegrafi elettrici.

Nella seconda Camera dell'Olanda è principiata la discussione *sulle leggi di navigazione.* Essa sarà vivissima. Una proposta del sig. Storm tendente ad aggiornare la discussione sino alla convocazione di una nuova Camera, dopo essere stata combattuta dal ministero, fu respinta da 43 voti contro 15. La legge sarà discussa e votata nella sessione presente.

Abbiamo la notizia di un definitivo aggiustamento della vertenza fra la Danimarca ed i ducati.

Il ministro Nesselrode è giunto a Varsavia da Pietroburgo.

Il governo prussiano pare durar fermo ne' suoi propositi: ha fatto domanda formale all'Assia Cassel ed all'Assia Darmstadt di inviare i loro plenipotenziari al collegio de' principi: tutto fa credere che que' due governi si determineranno così ad abbandonare l'Unione.

Dalla Svizzera non abbiamo nè giornali nè corrispondenze: quelli d'Italia nulla hanno di rilevante.

TORINO

2 *luglio.*

CAMERA DEI DEPUTATI.

La discussione della legge per la emissione de' sei milioni di rendita oggi non è avanzata di un sol punto; non si avanza quando dal primo passo si è arrivati. Ben a proposito diceva oggi il deputato Cavour che la legge non è seriamente contrastata da nessuno, e l'onorevole Mellana quando assicurava che non mai si vide un Gabinetto più fortunato dell'attuale, attribuiva alla fortuna quel che appartiene alla virtù; solito costume degli oppositori sistematici che si fanno una regola di mettere ogni infortunio a carico della incapacità de' governi, e ascrivere ogni trionfo a favore di una cieca deità!

Allorquando un'avventata reazione si manifesta all'interno, di un partito retrogrado contro la legge Siccardi, allorquando una coalizione europea tenta di rovesciare in Inghilterra la politica delle libertà continentali, perchè dire che la fortuna dà in questo modo gigantesche proporzioni alla riforma del foro ecclesiastico e alla politica costituzionale del Gabinetto, e lo consolida e lo rende indispensabile? Perchè non confessare piuttosto che gli uomini che chiamavate ritardatari han saputo conoscere il paese ed il tempo assai meglio di voi? È forse una novella scoverta questa di un fiero partito *sedicente cattolico* che avversa ogni progresso? Vediamo ora noi per la prima volta il rapido ricorso della reazione in Europa? Tutti gli organi del partito costituzionale conservatore all'epoca delle ultime elezioni non annunziarono forse al paese quel che ora avviene? Sin d'allora noi avvertimmo i collegi della necessità di riporre la loro confidenza in un ministero lealmente costituzionale e moderato, il solo possibile nelle attuali contingenze del paese e di Europa. E ora che la sinistra è costretta a sostenere questi ministri, a cancellare la sua opposizione, vegga il Piemonte chi ben si apponeva al vero e chi s'ingannava, per non dir peggio. Che sarebbe ora di noi e delle nostre libertà se altre infauste elezioni avessero portato al Parlamento la maggioranza dell' anno scorso? Un Gabinetto men conservatore dell'attuale si sarebbe ritirato in faccia alle presenti condizioni interne ed esterne, e dato un primo passo indietro, ciascun sa che la reazione non si ferma al livello delle circostanze, ma procede grado a grado sino alla totale rovina delle libertà di un paese.

Dato il concorde assentimento della Camera alla legge, fatto mirabile che è il più bel trionfo del Gabinetto, la più splendida prova del gran passo da noi fatto nella vita costituzionale, e la più bella garanzia dello avvenire d'Italia, che sta come in germe nella fecondità del sistema rappresentativo subalpino — la discussione delle riforme finanziarie, tutta di occasione, che ha ancora occupato la seduta di oggi, è come un mare che si agita dietro la barriera delle politiche necessità del momento, dietro la sbarra che chiuderà la presente sessione omai giunta al suo fine, e che accenna soltanto ad irrompere, allorchè le sarà aperto un varco, nella prossima sessione del Parlamento. La posizione degli oratori ne' varii banchi della Camera in questo frangente ha dovuto ispirare ad essi le parole più confacenti a' loro doveri e al carattere che li distingue.

Il ministro Siccardi doveva naturalmente impiegare la sua maschia eloquenza a far sentire le difficoltà che avrebbe creato al governo qualunque voto men che esplicito di favore della Camera: il *buon genio del paese*, ha egli conchiuso tra gli applausi universali, *possa ispirare il vostro voto.* Egli ha abilmente preso occasione di dichiarare che nè l'alienazione dei beni dell'Ordine mauriziano garantiti dallo Statuto, nè di quelli dell'Economato ha il suo suffragio. Le sue simpatie pe' curati di campagna, a cui intende sian sempre addette le rendite di maggior parte di quei beni, sono state del più bello effetto.

Il deputato Cavour, amico dell'attuale Gabinetto, con quell' altezza d' intelligenza che siam troppo i suoi amici per poter lodare adeguatamente, doveva dal suo canto giustificare il passato, inaugurare lo avvenire dell'amministrazione finanziera, e dando una legittima soddisfazione a' voti più plausibili di una discreta opposizione come quella del dottore Jacquemoud, allontanare qualunque ordine del giorno che potesse attenuare lo effetto della fiducia inerente al voto della legge. Altri vegga quel che vuole nella forma del suo discorso; noi crediamo che non poteva immaginarsi tattica difensiva più abilmente calcolata. Abbandonando le posizioni che non possono tenersi, l'oratore si è trincerato in quelle che erano inespugnabili. Chi dice «guarda» non vuol ferire; e le condizioni da lui proposte in nome de'suoi amici politici, di decentralizzazione, di risparmi, di bilanci, di riforme doganali, della prediale urbana, dell'abolizione delle gabelle accensate ecc., sono nel tempo istesso sagaci consigli al ministero, e utili promesse alla nazione. Dopo aver conceduto allo spirito di riforma tutto ciò a che può attualmente aspirare nel paese, sino all'imposta sulla rendita, ma non unica nè grave, egli ha potuto flagellare a sua posta le utopie e le bravate di un certo genere. Il suo sarcasmo è stato pungentissimo e veramente incisivo quando ha detto che al ministero non poteva addebitarsi di non aver tentato una via, di cui gli oppositori antesignani non sapevano rimuovere le spine ed i bronchi. «Nulla, ha detto l'oratore, ho potuto apprendere, leggendo i discorsi degli onorevoli della sinistra che proposero l'imposta sulla rendita, che valesse a rimuoverne le difficoltà.» La Camera lo ha vivamente applaudito; e la risposta del sig. Cabella, che ci avrebbe pensato nell'altra sessione, non è stata di alcun effetto. Ben si comprende che chi propone un fine debbe indicarne le vie, ed essere preparato a ribattere le difficoltà che potranno pararglisi innanzi. Se no, con qual dritto può l'autore di un progetto immaturo far un rimprovero altrui di non averlo maturato ed accolto?

La risposta del deputato Cabella presentò poi un altro inconveniente troppo al di sotto dell'onorevole deputato, per non doversi attribuire a un movimento mal calcolato, che internamente egli ha poi dovuto rimproverarsi. Parlando delle contribuzioni di Genova i cui palagi monumentali son quasi esenti di fondiaria, si avvisò di ricordare che anche la Savoia fu esente, e che i Savoiardi partecipano più largamente all'attivo del bilancio. Questa allusione eccitò un grido di disapprovazione di tutta la Camera, e assicurò applausi meritati al deputato Menabrea, quando respingendola alteramente ricordò il valore dei figli della Savoia nei campi lombardi.

L'onorevole Farina ha prestato intera adesione alle parole del deputato Cavour; soltanto egli non approva neppure il tentativo di una imposta sulla rendita, e riportando con rapido cenno le autorevoli condanne di questo sperimento pronunziate da Hume, Smith, Say, Mac-Culloch e cento altri, conforta il ministero a tenersi fermo al partito degli economisti, che alcuni della sinistra chiamarono per ischerno ortodossi, e ai quali non sappiamo se intendano opporre come degni competitori Saint-Simon, Louis-Blanc, Cabet, o Proudhon.

Tralasciando gli episodii più remoti dal soggetto, della dose di centralità disputata tra gli onorevoli Cavour e Josti, e di una interpellazione Mellana senza costrutto, chiudiamo la storia di questa tornata con l'elogio di una rapida, precisa, brillantissima esposizione della situazione finanziera fatta dal Revel, al cui cospetto svaniscono tutte le ambiguità e le oscillazioni delle cifre indicate con differenza di diecine di milioni ora da Sineo, ora da Pescatore, ora da Cabella. L' oratore ha distinto il debito anteriore da quello posteriore al 1848; quello di Sardegna da quello di Terraferma; i risparmi, le nuove spese, tutte le variazioni del corrente esercizio. Il suo breve lavoro è uno specchio veridico della situazione in cui può vedersi rappresentato in cifre il movimento della nostra finanza. Le sue conclusioni sono state conformi a quelle degli altri deputati, sulla necessità di un riordinamento finanziere per la via dell'imposta; e quando il deputato Sineo ha voluto rispondere nell' ora quinta, che abitualmente sceglie per le sue orazioni, la Camera non ha avuto che una sola voce per chiudere la discussione generale, e levare la seduta.

Leggiamo in capo del num. 261 del *Cattolico di Genova.*

REGIA SEGRETERIA DI STATO
per gli affari dell'interno.

Al sig. gerente del giornale il *Cattolico di Genova.*

Torino addì 25 *giugno* 1850.

Preg. signore

Nel numero 254 del *Cattolico*, 20 giugno 1850, venne con parole di studiato dolore riportato un racconto di persona che si asseriva *bene informata* ed oltraggioso all'onore della guardia nazionale. Il governo non può accontentarsi alla solenne smentita fattane inserire nel foglio ufficiale del regno. Siccome molti lettori del giornale il *Cattolico* difficilmente possono o vogliono leggerne altri retti da diversi principii, e possono quindi rimanere incerti sulla veracità della calunniosa notizia, e anche alimentare sospetti profittevoli ai nemici delle nostre istituzioni; così a quei lettori in queste colonne si dichiara, che nella festa data da S. M. ai reali sposi, nel suo castello di Stupinigi, il contegno della guardia nazionale fu senza eccezione decoroso non solo, ma improntato di quella cordiale ed affettuosa riverenza, che assicura tra noi una forte alleanza del Sovrano col suo popolo libero.

Nel richiedere la S. V. a voler inserire la presente nel *Cattolico* a termini dell'art. 45 della legge del 26 marzo 1848 in rettificazione dell' articolo succitato, ho il pregio di dirmi

Della S. V. preg.ma

Dev mo servitore
Pel ministro il primo ufficiale
DI S. MARTINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 2 luglio. — Presidenza MANNO.

SOMMARIO. *Relazione sulla legge relativa ai vincoli fidecommissarii. Relazione, discussione e adozione della legge per l'abolizione dei diritti differenziali.*

La seduta è aperta alle ore 2 1/2.

È letto il verbale della precedente tornata, ma non è ancor messo all'approvazione per mancanza del voluto numero di senatori.

È letto il solito sunto di petizioni.

Si dà notizia alla Camera del risultamento della nuova tratta degli uffizi.

Il senatore Sclopis dà lettura del rapporto della commissione sul progetto di legge relativo ai fidecommissi, in cui si conchiude per l'adozione della proposta legge mediante alcune modificazioni.

Messo ai voti, il processo verbale è approvato dopo osservazioni del senatore Defornari.

Il senatore Giulio relatore legge il rapporto della commissione sul progetto di legge per l'abolizione dei diritti differenziali, in cui si propone la pura e semplice adozione della legge.

Aperta la discussione generale su questo progetto di legge, vi prendono la parola i senatori Sauli, Alfieri, Sclopis, Giulio, Albini, Balbi, Piovera e il ministro di agricoltura e commercio.

Procedutosi quindi alla discussione degli articoli, questi sono approvati tutti e tre senza emendamenti, dopo qualche ventilazione a cui prendono parte i senatori Cristiani, Sclopis, Cibrario, Decardenas, Sauli e il ministro suddetto.

Procedutosi quindi allo squittinio segreto, la legge è vinta con 44 suffragi sopra 45 votanti.

L'adunanza è sciolta alle ore 4 1/2.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 2 luglio
Presidenza del cavaliere PINELLI.

SOMMARIO.—*Relazioni di petizioni. Discussione del progetto di legge per l'alienazione dei 6 milioni di rendita.*

La seduta è aperta all' 1 1/2.

Approvazione del verbale, e lettura del solito sunto di petizioni.

Jacquemoud bar. Riferisce sul progetto di legge per la pubblicità dei consigli municipali.

Revel presenta la relazione del progetto di legge per l'arginamento del Gélon. La commissione ne domanda l'urgenza.

Carquet riferisce sul progetto di legge relativo ad un ponte sull'Isère.

Sulla domanda del sig. Mantelli si mette all'ordine del giorno della tornata straordinaria di domani a sera il progetto di legge or ora riferito dal sig. Jacquemoud bar. Il sig. Farina chiede vi si unisca quello da lui ieri riferito sulla banca nazionale.

Mellana ricorda alla Camera la decisione presa di concedere due sedute della settimana all'esame dei bilanci.

Cabella insta affinchè tosto terminata la legge sull'alienazione dei 6 milioni che occupa ora la Camera, essa abbia ad occuparsi dell'esame dei bilanci.

L'ordine del giorno reca il progetto di legge per l'alienazione dei 6 milioni di rendita.

Ministro delle finanze. La discussione che ieri ebbe luogo versò su due principali quistioni. La prima riguarda l'operato del ministero. La seconda la condizione finanziaria.

Per rispondere alla prima, io mi vedo costretto a trattare argomenti che molto volontieri avrei lasciati.

Io debbo ricordare alla Camera le condizioni delle nostre finanze quando l'attuale ministero ne prese le redini. Si confrontino le sconvolte amministrazioni d'allora, i debiti cumulati, il credito difficile, le casse vuote, collo stato finanziario in cui attualmente ci troviamo. Il rialzamento del credito fu la prima e precipua cura, e direi quasi l'unico pensiero del ministero, e ne ponno far fede le diverse leggi che nel corso della sessione io ebbi l'onore di presentare alla Camera.

La seconda quistione parmi si possa ridurre a questi termini. Se esistano attualmente passività, quai mezzi si debbano scegliere per porvi riparo. Non credo che a questo rispondano nè gli ordini del giorno, nè le proposte del signor Cabella. Il governo non ha certamente lasciato di prendere ad esame tutti quei mezzi che sonosi nella tornata di ieri accennati; il ministero se ne era prima d'ora occupato e ne tenne parola nella sua relazione fatta alla Camera il dì 15 aprile. Aggiungerò quanto ai beni demaniali, che è contrattata un'alienazione pel valore di quattro milioni; non si aspetta più che il compimento di qualche pratica onde esonerarli dall' ipoteca che sopra di essi pesa, per presentare il progetto all'approvazione della Camera.

Quanto ai beni della religione de'ss. Maurizio e Lazzaro ed a quelli dell' Economato, parlerà l'on. mio collega guardasigilli, a cui cedo ora la parola.

Ministro di grazia e giustizia. Io non posso nè debbo dissimulare alla Camera la viva soddisfazione onde fui compreso nello scorgere nei ragionamenti tenuti da pressochè tutti gli onorevoli preopinanti, una tendenza favorevole al progetto di legge di cui si tratta. Quantunque assai poco versato nelle cose che spettano alla pubblica finanza, io non posso a meno di riconoscere la speciale gravità della questione su di cui la Camera è chiamata a deliberare.

Se essa fosse personale al ministero, se altro qualunque ministero potesse trovare altri mezzi o più convenienti o più accetti, la questione, o signori, non sarebbe grave nè pel Parlamento nè per noi: ma questi mezzi sono necessaria conseguenza delle condizioni nostre, esso è mezzo fatalmente unico tanto per noi che per qualunque altro ministero.

Non rianderò tutti i mezzi proposti; a dire sopra di essi il mio schietto parere, havvi in ciascun di loro molto vero, molto buono, ma nessuno per sè può essere sufficiente, poichè l'economia, per stretta, per severa, per inesorabile che si voglia fare, non potrà mai produrre tale un frutto che alle nostre necessità risponda: e neppur l'imposta, per quanto saviamente regolata e compartita, nè le riforme amministrative saranno mai da tanto. L'abilità starà nel far concorrere tutti questi mezzi al fine stesso in modo che dal loro complesso emerga un sistema economico finanziario che risponda alla civile condizione del paese, e che riesca di minor dispendio possibile allo Stato (*bravo*).

Si è parlato della vendita dei beni dell'Ordine Mauriziano e di quelli dell'Economato. Signori, quelli dell'Ordine Mauriziano sono politicamente guarentiti dallo Statuto, e niun di voi intende violare lo Statuto. I beni dell'Economato sono di due sorta. Quell'ufficio amministra le rendite dei benefizi vacanti, e da tal rendita non trae altro benefizio che il richiesto dalle spese d'amministrazione. Esso ha poi una dotazione stabile ed i proventi di questa formano una cassa di beneficenza destinata a sollievo dei poveri chierici cui manca il patrimonio ecclesiastico per salire ai gradi della carriera sacerdotale, a sollievo specialmente dei poveri parroci, classe così laboriosa, che potrebbe essere così utile religiosamente, civilmente, moralmente, e di cui buona parte vive vita di stenti e di privazioni. Questa classe merita ed ha ed avrà la vostra speciale assistenza e quella del governo (*bene! bene!*). È in ultimo a sollievo delle povere chiese parrocchiali, e per conseguenza dei comuni cui quelle pesano. Tutto ciò vi sarà meglio manifesto dai documenti che vi saranno a suo tempo presentati. Non vogliate dunque consigliare il governo a metter le mani su questi beni, che anche quando lo faceste, il frutto sarebbe nullo a fronte del carico che vi assumereste, e della perturbazione che si getterebbe nel paese.

Io son ben lungi dall'arrogarmi grande previsione sulle cose future, ma lo confesso che le conseguenze d'un voto contrario alla presente legge spaventano. Le difficoltà interne, mercè l'ammirabile indole di questi popoli, e l'accordo dei tre poteri vanno ogni dì scemando, e noi possiamo affermare all'Europa che in ogni parte del nostro Stato regna l'ordine accanto alla libertà (*applausi*). Una crisi qualunque (e le finanziarie son le peggiori) comprometterebbe quest'ordine di cose, turberebbe il presente e toglierebbe la speranza dell'avvenire. Quanto alle condizioni esterne io mi asterrò dal parlarne, ma non credo di commettere esagerazione, o signori, affermando che in questo momento molti sguardi in Europa sono a noi rivolti, e di questi non tutti amici e favorevoli alle giovani nostre libertà. La conservazione loro, o signori, richiede che il governo mantenga al cospetto degli Stati esteri quell'aspetto di dignità e sicurezza che solo può venirgli dalla schietta lealtà delle sue intenzioni e dalla confidenza del Parlamento.

Piacciavi, o signori, di considerare tutte queste cose, vogliate anche in quest'occasione pigliare consiglio dalla vostra prudenza e dal vostro affetto alla patria, e che il buon genio del paese ispiri il voto alla vostra coscienza (*applausi da tutte le parti*).

Cavour. Signori. Come avvertiva nell' eloquente suo discorso l'egregio mio amico guardasigilli, questa legge ha la singolare ventura di non incontrare in questa Camera quasi nessuna diretta opposizione, e mi sia lecito di segnalare questa circostanza ad alto onore di questo nostro Parlamento come una luminosa prova che quando si tratta degl'interessi supremi del paese, tace ogni altro sentimento, quando si tratta di sopperire ai veri bisogni dello

Stato, tacione le passioni e gli spiriti di partito, e si fa sentire invece la voce della patria e del bene della nazione. Tuttavia i membri che seggono dal lato opposto della Camera trassero occasione da questa legge onde muovere al ministero alcune censure per eccitarlo ad assumersi alcuni impegni; e l'attuazione di questi impegni pongono come condizione del voto che stanno per dare.

Membro della maggioranza, la quale divide in parte la responsabilità della politica ministeriale, io mi credo in debito di esaminare le accuse dirette al ministero dai membri della sinistra, come pure di esaminare le condizioni che si vogliono apporre al voto che si sta per dare; voglio esaminare le accuse per vedere se esse siano esagerate ed ingiuste, vedere se fra le condizioni che si vogliono imporre a questo voto non ve ne siano alcune che anche noi possiamo accogliere favorevolmente.

Le accuse, o per meglio dire le critiche dirette al ministero si rivolgono piuttosto alla politica passata; le condizioni che gli si vorrebbero imporre, si rivolgono invece all'avvenire, e formano la parte più importante dei discorsi degli onorevoli preopinanti.

Il ministero fu criticato specialmente in questa circostanza intorno al suo piano finanziario, fu criticato per quello che fece, e più ancora per quello che non fece. Io non voglio prendere ad esame tutto l'intiero piano finanziario presentato dal ministero, e rinnovare qui la profonda discussione che ebbe luogo in occasione delle leggi di finanza e specialmente di quella del bollo. Mi credo tuttavia in dovere di dichiarare, che considerate nel loro complesso, credo che si debba dare l'approvazione alle leggi dal ministero presentate. Sicuramente esse erano suscettibili di emendamenti e miglioramenti; ma nella condizione in cui il paese si trovava io non avrei esitato ad accogliere col mio voto se avessi potuto prendere parte alla loro discussione.

Dirò solo alla Camera che queste leggi non possono accagionarsi di essere una semplice ampliazione dell'antico sistema. Certo alcune di esse non erano altro che una continuazione dei tributi esistenti, ma alcune altre avevano per oggetto di introdurre nuove gravezze, ed in particolare quella sui valori locativi conteneva un'idea affatto nuova, quella cioè di cercare di sostituire ad una imposta sulla rendita l'imposta sul valore locativo, come il termometro della rendita; legge che potrà avere dei difetti, ma che era sicuramente informata da uno spirito veramente liberale.

Io quindi non potrei associarmi ad alcune delle critiche dirette sugli atti finanziarii del ministero.

La seconda parte delle critiche è di quelle che si rivolgono a quanto non fece il ministero. Queste forse hanno un qualche maggior fondamento. Non dissimulo che anch'io ho altamente lamentato che delle circostanze, probabilmente indipendenti dal ministero, l'abbiano indotto a procrastinare per cinque mesi la presentazione delle leggi di finanza.

Lamento del pari che il suo piano finanziario non si sia esteso ad un argomento, di cui il ministero avea conosciuto l'altissima necessità, quello cioè della riforma del sistema daziario, della riforma del sistema delle gabelle accensate, ma tuttavia se esservi gravissime ragioni che militano a favore del ministero, che possono essere considerate come circostanze attenuanti. Non conviene dimenticare che il ministro delle finanze ha dovuto regolare la difficilissima e complicatissima operazione del prestito, e dico difficile e complicata, poichè il signor ministro, onde far godere al paese del beneficio del progressivo miglioramento del nostro credito pubblico, ebbe il coraggio di assumersi la responsabilità di dirigere quest'operazione a mano a mano che le circostanze favorevoli si presentavano nell'alienazione delle rendite; coraggio che fu coronato da un buon successo, poichè si vede adesso che il complesso dell'operazione presenta dei risultati assai più soddisfacenti di quelli che si sarebbero potuti sperare se per rigettare una assai grave responsabilità si avesse voluto trattare in una sola volta tutto l'intero prestito.

Io quindi a cagione di questo ed altri motivi che possono giustificare il ritardo, sono disposto per il passato ad accordare al ministero a questo riguardo un *bill* d'indennità. Ma non è solo per il ritardo apportato nella presentazione delle leggi di finanza che i membri della sinistra credono dover muovere delle critiche contro il sistema di finanze, sul quale hanno insistito tanto nella discussione della legge di finanza.

Nella discussione di ieri l'onorevole deputato di Genova che prese l'ultimo la parola, fece rimprovero al ministero di non aver saputo introdurre un nuovo sistema di finanze il quale rispondesse non solo ai maggiori bisogni dello Stato, ma permettesse di sostituire alle antiche, nuove gravezze; in una parola il rimprovero diretto al ministero fu di non avere avuto il coraggio di presentare un progetto per l'imposta sulle rendite.

Io non avrei parlato di questo difficilissimo argomento se ieri i più distinti membri dell'opposizione non l'avessero posto in campo. Poichè la questione fu sollevata di nuovo credo che la Camera mi permetterà di esporre in poche parole qual sia la mia opinione intorno a questa difficilissima questione finanziaria. Io confesserò schiettamente, che credo che l'imposta sulla rendita non meriti nè l'eccessiva simpatia che le fu dimostrata, nè l'antipatia che contro essa si manifestò sopra molti banchi.

Io dichiaro altamente senza reticenze ed esitazioni, che credo l'imposta sulla rendita in teoria la migliore di tutte le imposte; e mi affretto ad aggiungere, che io non credo che in pratica essa debba sempre incontrare l'insormontabili difficoltà. Coloro, che sanno in qual conto io tenga le dottrine della scuola inglese non avranno difficoltà di credere a questa mia proposizione.

I buoni risultati ottenuti in Inghilterra sull'imposta della rendita basterebbero a convincermi della sua possibilità in date circostanze. Ma nello stesso modo, che ho fatta questa aperta dichiarazione, dirò altresì, che riconosco essere la sua introduzione negli Stati, in cui non fu mai applicata, circondata da numerosissime difficoltà pratiche; difficoltà tali, che non si può, nè si deve andar ad incontrare senza aver profondamente studiata la questione, senza aver concertato il mezzo di vincerle.

Io dichiaro pure apertamente, che per quanto abbia sinora studiata quella quistione più teoricamente che praticamente, non sono ancora giunto a formarmi un'idea precisa del modo, col quale si potrebbe da noi introdurre l'imposta sulla rendita senza andar incontro a difficoltà tali, che ne rendano incerti i vantaggi. Non è perciò che io dica non doversi far questo, ma dico che prima che si faccia si devono studiare, si devono conoscere tutti i mezzi pratici che possono, come diceva, superare le difficoltà ch'essa abbia ad incontrare.

E qui mi permettano i membri della sinistra di far loro una schietta dichiarazione; quantunque io sia stato impedito di assistere alla discussione sulle leggi di finanza, però non ho mancato di tener dietro colla massima assiduità sui giornali a questa stessa discussione, e quando ho visto messa in campo con tanto calore dai membri più distinti di quella parte della Camera (*accennando alla sinistra*) la quistione dell'imposta sulle rendite, ho concepita la speranza che dalla discussione intorno ad essa dovesse nascere per me qualche maggior lume, e che dovessi ricavare qualche nozione pratica che valesse a dissipare o menomare i dubbi che stavano ancora nel mio spirito intorno all'applicazione di questo principio; ma per quanta attenzione io abbia portato nella lettura e nell'esame di questa discussione, con quanta coscienza io abbia seguito i ragionamenti degli egregi oratori che presero parte alla medesima, confesso schiettamente non avere trovato nessuna idea che valesse a rendere più facile e meno problematica l'introduzione presso noi del sistema dell'imposta sulle rendite.

Io quindi dico non potersi far carico al ministero, il quale forse non divide la stessa opinione teorica o che almeno non è su tutti i punti di quella perfettamente d'accordo con ciò che professano tutti i membri del lato sinistro, di ciò che egli non ebbe il coraggio in momenti così difficili, in momenti in cui non si possono fare esperimenti, di venire a proporre alcun mezzo pratico pell'attuazione di questa idea quando i fautori di questa imposta non ne proposero alcuno.

Io adunque non ne farò argomento di censura al ministero, ma prendo il solenne impegno verso gli onorevoli membri che seggono alla sinistra (ove nell'anno venturo si presenti al Parlamento un piano pratico, o almeno che non offra difficoltà insuperabili) e gli assicuro che quando questo piano sarà presentato al Parlamento io accosterò a loro per quanto sarà possibile onde si esperimenti nel nostro paese l'imposta sulle rendite; ma devo sin d'ora avvertire che i membri della sinistra, cadono a mio parere relativamente a questo sistema d'imposta sulle rendite, in un errore gravissimo quando mostrano credere che con questa nuova gravezza si potrebbe non solo sopperire ai bisogni del tesoro, ma bensì a molte delle antiche fonti della ricchezza pubblica; io credo che in quanto fu detto in molti dei discorsi pronunciati in quest'aula quando si discuteva la legge del bollo ci siano errori grossissimi, e mi basteranno poche parole per provarlo. Il solo paese del mondo in cui l'imposta sulla rendita sia stabilita da molti anni e dia risultati soddisfacenti e larghi è l'Inghilterra; in Inghilterra dal 1840 o 41 esiste l'imposta sulla rendita ragguagliata al tre per cento: ebbene, quest'imposta sulle rendite fornisce all'erario inglese solo 5 milioni e qualche centinaia di mille lire sterline, cioè 130 o 135 milioni di franchi all'anno. Ora ragguagliate, o signori, la ricchezza dell'Inghilterra con quella del nostro paese e vedete se essa non sia almeno di 20 volte maggiore della nostra. Riflettete solo a quello che può rendere questo sistema d'imposta in un paese, ove egli cade sui fondi pubblici, sui prodotti delle strade ferrate, sulle infinite società industriali le quali non esistono da noi, e vi convincerete agevolmente che l'imposta sulla rendita non renderebbe da noi la ventesima parte di quanto rende in Inghilterra; in questo caso l'imposta sulla rendita applicata presso di noi, sulle basi inglesi renderebbe sette milioni, somma di cui certamente si dovrebbe tener molto conto, ma che sicuramente non basterebbe ad introdurre una riforma radicale nel nostro sistema finanziario e che ci costringerebbe a mantenere tutte le attuali gravezze, salvo che se ne trovassero alcune altre da sostituirsi in loro luogo.

Parmi con ciò di aver dimostrato come le censure dirette alla passata condotta finanziaria del ministero fossero esagerate; e quindi non credo che si possano sostenere gli ordini del giorno motivati che furono presentati alla Camera, non perchè io creda che questi ordini del giorno siano stati dettati da uno spirito di opposizione, chè anzi io riconosco lo spirito di conciliazione che dettò quelli degli onorevoli deputati Jacquemoud e Lanza, ma perchè un ordine del giorno di quella specie implica sempre una certa idea di biasimo, ed io dichiaro altamente che non credo il ministero meritevole di quel biasimo, che andrebbe indirettamente a pesare su di esso quando la Camera approvasse uno di questi ordini del giorno motivati.

Passo ora alla seconda parte dei discorsi fatti dagli onorevoli membri della sinistra, parte la più importante poichè riflette all'avvenire il quale sta ancora nelle nostre mani, e sul quale la Camera può avere un'alta influenza. I membri che presero a parlare in questa discussione quasi tutti si dichiararono pronti a votare l'attuale legge, purchè il ministero acconsentisse a certe condizioni, assumesse cioè l'impegno di introdurre nel ramo amministrativo e finanziario notevoli mutamenti.

Io prenderò ad esaminare le varie idee poste in campo in questa occasione onde, come già dissi, vedere quali siano quelle che si possono da questo lato della Camera accogliere, e quali quelle a cui non crediamo di poter coscienziosamente accostarci.

Il primo argomento trattato fu quello della riforma amministrativa, della discentralizzazione dello Stato. Su questa questione l'onorevole deputato Josti disse molte ed eloquenti parole, ed io in molti punti del suo discorso mi dichiaro della sua opinione, e riconosco al pari di lui la necessità assoluta di operare una riforma per questo lato nella nostra amministrazione. La centralizzazione amministrativa è, a mio avviso, una delle più funeste istituzioni.

Mi permetta però l'onorevole deputato Josti d'aggiungere che se io concorro nello scopo ch'egli desidera ottenere, non concorro però nei mezzi che egli suggerisce al ministero, poichè egli vorrebbe che per arrivare a questa discentralizzazione amministrativa si seguissero gli esempii dei nostri maggiori e si mettessero in pratica, per così dire, le antiche istituzioni municipali italiane. Io confesso di non essere tanto versato nella storia da potermi ricordare d'uno Stato nel quale larghe istituzioni municipali fossero congiunte ad un governo ben ordinato. Quand'anche io risalissi alla lega lombarda, unico esempio che forse possa qui applicarsi, e quantunque altamente commendi lo spirito che animava la lega lombarda, e desideri ch'esso possa animare le nostre popolazioni, direi però sempre che in fatto d'amministrazione dall'undecimo secolo si sono fatti in Europa ed in America alcuni progressi, e che possiamo perciò avere in questa materia migliori esempi di quelli dei comuni del medio evo. E qui dirò, rivolgendomi all'onorevole ministro dell'interno, che ho sentito con qualche dispiacere la risposta ch'egli fece al deputato Josti, in cui mi parve tenero del sistema centralizzatore . . . .

Ministro dell'interno. No! No! . . . .

Cavour. Mi permetta il sig. ministro, vedrà che la mia censura non è molto aspra (*ilarità generale*).

Voleva appunto soggiungere che io trovava assai naturale questa ripugnanza del sig. ministro, e ne dirò subito la cagione.

Odo ogni giorno lodare in teoria il sistema della vita libera sparsa in tutto lo Stato, e della maggior possibile indipendenza dei cittadini, ma, a dire il vero, venendo alla pratica, vedo poi formolate delle idee affatto opposte a questi sentimenti: infatti leggo ogni giorno nei giornali, sento sovente nel Parlamento che bisogna che il ministero mantenga intera nelle sue mani la direzione della pubblica istruzione, che il ministero deve promuovere per ogni dove l'agricoltura, che il ministero deve favorire il commercio, che il ministero finalmente deve provvedere a tutti i bisogni dello Stato; ma questo, sotto altra forma non è altro che dire: continuate nella via della centralizzazione, andate sempre più avanti nella stessa via. . . . . (*Rumore e segni di denegazione a sinistra*).

Sì, lo ripeto, è mia opinione che queste parole equivalgano appunto, sotto altra forma, al dire: progredite sempre più avanti nel sistema della centralità; ed infatti, come mai il ministero manterrà in tutto lo Stato la direzione della pubblica istruzione, come mai la favorirà in tutto lo Stato, se non ha nelle sue mani un potere fortemente centralizzato? Ma vedete, o signori, nei paesi in cui non vi è centralizzazione, nell'Inghilterra per esempio, la quale è pure stata citata dall'onorevole deputato Josti, il governo non incoraggisce, come si vorrebbe si facesse da noi, nè il commercio, nè l'agricoltura, nè l'industria, il governo lascia che gl'industriali, i commercianti e gli agricoltori traggano essi stessi il migliore partito che sappiano delle arti e delle professioni loro. Il sistema che noi seguiamo, o signori, forse anche senza avvedercene, è il sistema francese, il sistema degli stabilimenti governativi per ogni dove, e ne abbiamo una prova in questa stessa Camera, al quale proposito ricorderò un fatto che mi è in certo modo personale, ora che mi pare avere un certo valore.

Al principio di questa sessione l'onorevole ministro dell'interno presentò una legge sulle opere pie informata da uno spirito che io trovava oltre-centralizzatore; io tentai d'introdurvi un emendamento che aumentava d'alquanto le facoltà delle amministrazioni locali, ed ho cercato in quell'occasione di combattere questo spirito centralizzatore; e su questa mia proposta l'onorevole deputato di Mortara rimase muto sul suo banco, non trovai incoraggiamento nè a destra nè a sinistra, e fu respinto il mio emendamento ad un'immensa maggioranza. Io per verità non ho ancor visto una proposta assolutamente pratica che tendesse a decentralizzare l'amministrazione, ma ciò non ostante voglio sperare che a poco a poco passeremo dalla teoria alla pratica, e che in un'altra sessione gli onorevoli membri i quali proclamano con tanta eloquenza la necessità di decentralizzare passeranno anche essi dalla teoria alla pratica e si uniranno assieme onde costringere il ministero a tentare questa via; ma fintanto che i fatti non corrispondono alle parole sia nel pubblico, sia anche, sino ad un certo punto, nel Parlamento, io non posso essere tanto severo per l'onorevole ministro. S'egli non si è mostrato, rispondendo al deputato Josti, gran fatto avverso al principio della centralità, bisogna pensare che il ministro ha ben altri carichi che noi: il ministro dee lottare con una falange amministrativa, a cominciare dal primo ufficiale fino all'ultimo de' suoi impiegati (*ilarità*), i quali sono tutti tenerissimi della centralizzazione, i quali difendono il sistema di centralizzazione quasi come una loro proprietà.

Per tutti questi riflessi io considero il ministero come altamente meritevole d'indulgenza.

Però è debito mio di dichiarare che io unirò sempre i miei agli sforzi di coloro i quali tenteranno combattere la centralizzazione, e questa che io dirò inerzia del ministero per ciò che risguarda una così importante riforma.

Prima di abbandonare questo argomento debbo fare ancora un'osservazione all'onorevole deputato Josti. Io non gli contesto che dal sistema della centralizzazione beneficii maggiori si possano sperare di quelli che si potrebbero ottenere da qualunque altra riforma, ma non credo poi che siano per venirne larghissime economie. Si potranno diminuire alcuni impiegati negli uffizii centrali, ma in ispecie il paese guadagnerà, chè vi sarà più attività nelle singole provincie, e saranno meglio amministrate, ed i loro abitanti invece di concorrere tutti nella capitale staranno nei loro paesi, e cercheranno di crearvi nuove risorse; ma sarebbe la massima delle illusioni il credere che da un nuovo sistema amministrativo meglio organizzato possano risultare immediatamente larghe economie nel bilancio dello Stato.

Basta il dare un colpo d'occhio al bilancio dell'interno per scorgere che sopra una spesa di un milione per la parte amministrativa, se si ottenesse un risparmio di un 100 mila lire colla decentralizzazione sarebbe tutto ciò che si potrebbe conseguire.

Quindi anche da questo lato io non posso trovare argomento di rimprovero al ministero. La questione più grave in fatto di amministrazione finquì suscitata in questa Camera ha tratto al sistema militare.

A questo proposito due ordini d'idee furono messi in campo dal deputato Lanza e dal deputato Josti. L'onorevole deputato Lanza invitava il ministro della guerra ad ammettere il sistema belgico.

Per quanto ho potuto raccogliere dalle risposte date a quel riguardo dal signor ministro, mi pare che i due oratori non sieno poi tanto lontani dall'accordarsi, e che la questione fosse piuttosto di fatto che di principii, onde io ho fiducia che quando si disputi il bilancio della guerra sarà forse possibile al sig. ministro ed all'onorevole deputato Lanza di accordarsi interamente.

Non dirò altrettanto dell'onorevole deputato Josti il quale faceva una proposta che io coscienziosamente crederei funesta allo Stato.

Il deputato Josti e gli onorevoli suoi colleghi riconoscono e proclamano altamente che il nostro esercito è la principale nostra forza, e tuttavia al sistema dell'armata stanziale, l'onorevole deputato di Mortara propose di sostituire il sistema delle milizie. E veramente delle milizie egli intendea parlarci, quando ci adduceva l'esempio della Svizzera, perchè in Isvizzera non esiste un esercito permanente, tranne due o tre compagnie di cannonieri.

Io dico che questo sarebbe un vero suicidio, nè mi muovono i fatti da lui addotti: egli disse, che la Svizzera potè mettere 200 mila uomini sotto le armi; io lo ignoro, nè so quando essa abbia ciò potuto fare: so bensì che all'epoca della campagna del Sunderbund, l'esercito del generale Dufour non eccedeva i 60 mila combattenti.

Voci. Cento mila.

Un deputato. Ma bisogna tener conto dei combattenti della parte avversaria.

Cavour. Dall'altra parte non eccedevano i 25 mila; e questo esercito che fece bella prova di sè, non ebbe a combattere che un'altra milizia, la quale aveva la coscienza di pugnare per una causa nazionale.

Dunque, io non accetto l'esempio, e dico che questo non basta sicuramente per provare che tali milizie possono reggere a fronte di truppe stanziali, tanto più quando abbiamo tanti esempi in contrario.

Un altro esempio generalmente si deduce dalla guerra di Ungheria in cui si crede che le milizie combattessero con più eroismo, ed io rispondo, che se le relazioni furono esatte, i principali fatti d'armi di Ungheria sono dovuti all'esercito regolare ungherese; fino a un certo punto io voglio ammettere che gli honwed vi hanno contribuito, ma essi non poterono mai da se soli formare un corpo per resistere alle forze regolari unite dell'impero; quindi io respingo quanto so e posso l'idea del deputato Josti, e siccome mi son noti i suoi patriotici sentimenti, mi rendo certo che se vorrà pensarvi sopra, s'accosterà al sistema dell'onorevole sig. ministro di guerra, e di molti altri deputati, vale a dire, a quello di mantenere un potente nerbo di esercito stanziale.

Anche in questo punto adunque non scorgo argomento di portar una censura al ministero, nè di esigere da esso un pegno di riforme.

Nulladimeno, poichè in questa circostanza parecchi deputati stimarono di suggerir risorse, mi varrò anch'io dell'occasione stessa per indicarne una all'onorevole mio amico il sig. ministro di guerra, riforma questa che a me pare di non lieve momento.

Io non vedo il perchè si conservi l'antico stato maggiore nelle piazze (*bene! bene!*), perchè si mantenga tanto lusso di comandanti, di guard'armi, di guarda-portoni, ora che, grazie a Dio questi comandanti, guard'armi e guarda-portoni non hanno più nulla che fare colla polizia (*segni d'approvazione, ilarità*). Ed in vero perchè si lascia un comandante a Chieri, un comandante a Chivasso, ed un luogotenente generale comandante a Casale?

Voci. È morto.

Una voce. Sarà rimpiazzato.

Cavour. Lo so che è morto, poichè altrimenti non avrei proposto di togliere da Casale quell'uomo che si condusse con tanto coraggio e con tanto onore in circostanze per noi disgraziate (*segni di approvazione*).

Io credo che il ministero potrebbe qui operare una larga riforma, la quale se non ora, almeno per l'avvenire potrebbe recar molta utilità alle nostre finanze e produrrebbe un ottimo effetto nell'opinione pubblica, perchè, convien pur dirlo, la memoria dei comandanti non è rimasta gran fatto popolare (*ilarità prolungata*)... Io credo di appoggiarmi al vero, (*voci sì! sì!*), dicendo che sarebbe utile siffatta riforma.

In verità, se la memoria non mi falla, non mi ricordo che dal lato amministrativo e militare sieno state dirette altre interpellanze al ministero, e gli siensi volute imporre altre condizioni. Mi unisco poi, e molto volentieri agli incitamenti fatti dall'onorevole signor relatore al distinto personaggio che regge il ministero dei lavori pubblici, invitandolo ad esaminare se per avventura non sarebbe possibile di arrecare qualche riforma e perfezionamento nel sistema d'amministrazione delle strade ferrate, poichè finora noi siamo stati nel primo stadio, quello cioè della costruzione della strada; ora passiamo al secondo stadio, quello del suo pieno esercizio, e forse in quel sistema che riescì ottimo nel primo stadio, ora per l'esercizio non vi sarà tutta la perfezione possibile. Io credo che basti il fare quest'eccitamento, o forse anche che ci sia soverchio ad un uomo sì distinto ed intelligente come il signor ministro dei lavori pubblici, per essere certo che egli vedrà modo di portare tutti quei miglioramenti che a torto od a ragione l'opinione pubblica reclama in questo ramo d'amministrazione.

Non mi rimane più che ad entrare nell'ultima parte della discussione, quella cioè che riflette le future condizioni finanziarie dello Stato, il che farò tanto più volentieri in quantochè risponderò con ciò in gran parte al discorso dell'onorevole deputato Jacquemoud, il quale, come già accennai, con uno spirito di conciliazione cui debbo far plauso, dichiarava essere pronto ad unirsi alla maggioranza, purchè il ministero volesse assumersi l'obbligo di provvedere nella ventura sessione ai bisogni finanziarii dello Stato. Qui io parlerò con schiettezza, e mi farò lecito di dire al ministero, tanto a mio nome come a quello di molti miei amici politici, che è pure questa una condizione che noi mettiamo al voto che stiamo per dare.

Sicuramente se nella ventura sessione il ministero non si presentasse fin dall'esordire col bilancio del 1851, se questo bilancio fosse compilato sulle medesime basi del 1850, se non si mandassero ad effetto i principii già sanzionati da questa Camera, se vedessimo ancora comparire ed i maggiori assegnamenti, ed i trattenimenti, e le pensioni che non sono pensioni di riposo, questo sarebbe già per noi una spinta per allontanarci dal ministero. Se poi nel principiare della nuova sessione il ministero non si presentasse coll'intero suo piano finanziario, se egli non ci dicesse in modo preciso come egli intenda di ristabilire l'equilibrio nelle finanze dello Stato, se non immediatamente, almeno in breve spazio di tempo, se egli non ci indicasse il mezzo per giungere a questo scopo, questo sarebbe un altro motivo per noi per allontanarci da lui. E per addentrarmi maggiormente nella materia, onde non mi si apponga che queste dichiarazioni che io faccio tanto in mio nome, che in nome de' miei amici politici, sono di quelle dichiarazioni vaghe che si fanno ogni qualvolta si vuole ottenere denaro dal Parlamento, dirò ancora alcuni particolari sui quali io insisto presso al ministero. Se egli prima che finisca l'anno non presentasse al Parlamento un progetto di riforma daziaria sulle larghe basi dei principii liberali, questo basterebbe perchè io mi unissi a coloro che promuoverebbero contro il ministero un voto di censura; e qui vorrei fare una osservazione all'onorevole mio amico il ministro d'agricoltura e commercio, ma con mio rammarico non lo veggo al suo banco.

Il sig. ministro ci ha parlato ieri della riforma del diritto di navigazione.

Io faccio plauso a questa riforma, io la riconosco di una massima importanza, ma non posso nascondere al ministero ed alla Camera che essa invece di aumentare le risorse del tesoro le scemerà. Se non vado errato il progetto di legge che fu compilato su questa materia sanziona alcune diminuzioni in questi diritti di navigazione; ora quantunque io creda che queste diminuzioni siano giustificate da argomenti tali da farci passar sopra alle considerazioni finanziarie, debbo però porre in avvertenza il Parlamento che queste riforme diminuiranno d'alquanto le entrate. Oltrecchè i diritti di navigazione non hanno che una influenza secondaria sul commercio, poichè il complesso di tutti questi diritti, sia quelli che si pagano alle finanze, sia quelli che si pagano a diverse altre casse, come per esempio alla cassa degli invalidi, della sanità, ecc., sommano appena a qualche centinaio di mille lire, e non sono tali da avere una influenza radicale sul commercio. I pesi che hanno una vera e reale influenza sullo sviluppo del commercio sono i dazi; i diritti di navigazione sono di 40, 45 e tutto al più di 70 centesimi per tonnellata; invece i diritti di dogana sono talvolta sino di 500 franchi per tonnellata, come per esempio sui panni. Perciò la riforma importante non è tanto la riforma dei diritti di navigazione, quanto la riforma daziaria.

Quindi io invito il ministro delle finanze a volersi occupare di questa riforma, e gli dichiaro colla mia solita schiettezza, la quale certamente non l'offenderà, che ove nel principio della prossima sessione egli non presentasse un piano di riforma daziaria, io con molto rincrescimento mi vedrei costretto a votare contro di lui. Così pure per ciò che riflette le gabelle accensate, io dichiaro altamente che io credo dovere del ministero e del Parlamento di far cessare questa gravezza, sostituendone piuttosto un'altra, sia perchè essa è contraria ai principii di giustizia e di moralità, e sia perchè pesa, si permetta il dirlo ad un uomo che non è solito a pronunciar parole violente o drammatiche, perchè pesa unicamente sulla classe povera, e grava per nulla il ricco, sanzionando così un'ingiustizia contraria allo spirito ed alla lettera dello Statuto. Credo quindi che sia primo dovere del ministero che sin dal principio della prossima sessione egli ci presenti un piano di riforma daziaria e di abolizione di questo tributo delle gabelle accensate.

Finalmente credo pure che sia preciso dovere del ministero di presentarci sin dal principio della prossima sessione un piano, una legge anche provvisoria se si vuole, la quale faccia contribuire al pari delle proprietà fondiarie le proprietà fabbricate che non pagano che poco a Torino, e meno ancora a Genova, e in alcune città nulla affatto; la qual cosa non essendo giusta il ministero deve farla cessare al più presto possibile, ed ove il ministero non presentasse una legge che tendesse a far pagare le proprietà fabbricate, io pure in questa circostanza dovrei unirmi a quelli che muovessero contro di lui un voto di censura. Io ho enumerate le ragioni del voto che io e molti de' miei amici politici siamo per dare: e nello stesso modo che l'onorevole deputato, dottore Jacquemoud, ci diceva, che egli si univa a noi in questa solenne circostanza per provvedere ai bisogni dello Stato, io dichiaro che ove il ministero non si attenesse alle condizioni che ho testè enumerate, io mi unirei a lui per votare un voto di censura. Ora che l'onorevole deputato, dottore Jacquemoud, può riconoscere che non siamo molto lontani, che le nostre idee sono per congiungersi, dirò francamente che io voterò contro il suo ordine del giorno per alcune ragioni che lo prego di prendere in considerazione colla solita sua imparzialità. Crede esso forse con quello di vincolar maggiormente il ministero, che non colla discussione che ha avuto luogo nella Camera? Io credo che l'onorevole deputato ha troppa esperienza dei nostri lavori legislativi per non essere convinto della inefficacia degli ordini del giorno. Ripeterò quello che ci diceva alcune sedute sono, l'onorevole deputato di Casteggio, il quale, se non erro, proponeva che si facesse una collezione degli ordini del giorno approvati da questa Camera, onde almeno se ne conservasse la memoria (*ilarità*).

Io pure sono convinto, che quand'anche la Camera votasse questa proposta fra otto o quindici giorni, nessuno più la rammenterebbe, e quindi non non vedo nessun motivo per votarla, mentre invece io credo anzi che la sua adozione possa produrre gravi inconvenienti, (e qui prego il signor deputato Jacquemoud di voler prendere in considerazione queste mie parole). Noi stiamo per votare una legge, la quale avrà il suo effetto, non tanto nell'interno quanto all'estero, essendo una legge di prestito, il quale sarà necessariamente, almeno in gran parte contratto coi capitalisti forestieri; ma se a questa legge andrà unito un ordine del giorno, questo potrà avere molto peso all'estero, poichè all'estero gli ordini del giorno hanno una maggior importanza che da noi (*ilarità*), del che ne abbiamo una prova in Inghilterra, ove l'esistenza del gabinetto e forse la politica di quella gran nazione pende da un ordine del giorno. Ora se questi capitalisti esteri, che sono avezzi a dare una esagerata importanza agli ordini del giorno parlamentari vedranno a questa legge accollato un ordine del giorno, prenderanno in sospetto la politica del ministero, ed arguendone che il Parlamento abbia qualche dubbiezza sul sistema finanziario, andranno a rilento a trattare con noi.

Da queste ragioni può scorgere l'onorevole deputato Jacquemoud che il suo ordine del giorno (il quale, come ho già detto, non ha niente di ostile), non solo non produrrebbe alcun bene nell'interno, ma potrebbe forse produrre molto male all'estero.

Io prego quindi l'onorevole deputato di contentarsi della dichiarazione che facciamo da questo lato della Camera in cui seggo, giacchè le nostre parole sono registrate nel foglio ufficiale, e se ad esse falliamo, sarà sempre libero a lui di riprodurle, ma io lo esorto per ora a volerlo ritirare, e poichè è disposto a dare un voto di fiducia al ministero, lo esorto a darlo largamente senza quest'appendice che può nuocere al risultato delle operazioni che egli dovrà compire. Credo con ciò di aver risposto alla maggior parte degli argomenti che furono posti in campo, non già come dissi, per rigettare la legge, ma per imporre al ministero qualche obbligo e chiedergli qualche guarentigia; e quanto a ciò ho detto quali siano le condizioni che anche da questo lato della Camera s'intende di apporre al voto che si sta per dare, epperò non mi rimangono ad aggiungere che pochissime parole.

Furono su questo argomento da varii oratori pronunciate severe e lugubri parole sul nostro avvenire finanziario; lungi da me il negare che noi siamo in condizioni difficilissime, lungi da me il disconoscere i pericoli che ci sovrastano, io conosco quant'altri in quale condizione ci troviamo, a quali estremi potremmo essere condotti se nella futura sessione e ministero e Parlamento non si adoperassero a tutta forza per sciogliere la gran questione finanziaria, per stabilire in tutto o almeno in gran parte l'equilibrio finanziario. Io so quant'altri che continuando nella via che abbiamo seguito da due anni, noi andremmo diffilati al fallimento, e che continuando ad aumentare le gravezze dopo pochissimi anni saremo nell'impossibilità di contrarre nuovi prestiti, e di sodisfare agli antichi, ma però dalla condizione nostra alla sfiducia completa vi ha una gran differenza, ed io dichiaro che, sono lungi dal credere la condizione attuale disperata, e credo giusti i calcoli dell'onorevole relatore della commissione [illegible] ci ha dimostrato che si poteva ridurre il bilancio normale a 11[illegible] milioni. Quand'anche l'onorevole relatore avesse esagerato in bene, quand'anche il nostro bilancio dovesse essere di 125 o 126 milioni, non sarebbe ancora quella una condizione disperata. Io rivolgo gli occhi su tutti gli altri paesi dell'Europa e vedo che sono in condizioni finanziarie assai più gravi delle nostre. Da noi per formare un bilancio di 125 milioni non si dovrebbero pagare che 25 franchi all'anno, mentre in Inghilterra se ne pagano 50 o 60, in Francia 40.

Voci dalla sinistra. No! no!

Cavour. La Francia paga 1,220 milioni: dunque io non credo che i miei calcoli erronei sieno; se in Francia si possono pagare 40 franchi per testa, noi ne potremo pagare 25, perchè io credo che noi siamo ricchi relativamente alla Francia. Difatti quali sono le provincie francesi più produttive delle nostre? Quali sono le città e le provincie francesi più commerciali di Genova e della Liguria? In verità io riconosco molto gravi ma non disperate le nostre sorti, quando penso che pagando 25 franchi per testa a noi è dato rialzarci dalla crisi in cui siamo caduti. Ma si dirà: in questo calcolo voi comprendete la Sardegna la quale non può pagare una simile somma. Io credo che fra pochissimi anni la Sardegna potrà pagare questi 25 franchi per testa; è vero che finora non ne pagava che 10, ma conviene osservare, che la Sardegna attraversò un periodo d'anni per essa molto fatali, nei quali fu afflitta dalla carestia e dalla fame; mentre invece da due anni in qua i suoi raccolti si sono migliorati e se le nuove dei giornali non vanno errate, quest'anno dovrebbero essere copiosissimi tanto pei cereali che per gli olivi; le quali circostanze unite ai lavori che colà si faranno eseguire per cura del governo permetteranno di svolgere più rapidamente le risorse dell'Isola e di farla contribuire più largamente alle gravezze dello Stato.

Difatti i deputati della Sardegna ci hanno date le più soddisfacenti prove della loro buona volontà di contribuire ai bisogni dello Stato nei limiti delle loro forze; non credo perciò che si possano respingere i calcoli proposti alla Camera.

Conviene d'altronde tener a mente che in tutti i paesi che sono passati dal regime assoluto al regime libero, si è manifestato uno straordinario svolgimento di pubblica prosperità, e questo cambiamento, questa crisi sviluppa anche tutte le facoltà intellettuali e dà una nuova spinta all'attività umana la quale non si svolge solo nel canale della politica ma ben anche in quello dell'industria e dell'agricoltura. Onde io credo che noi possiamo sperare di veder sorgere nel nostro paese un gran movimento industriale e commerciale, e di veder rapidamente aumentarsi le entrate dello Stato.

Ho adunque buone ragioni per ripetere che le nostre condizioni quantunque gravi, non sono tuttavia disperate; ma che per uscire dalla crisi in cui ci troviamo si richiede che il governo ed il Parlamento rimangano fermamente uniti, abbiano cioè la volontà ed il coraggio d'imporre al paese quelle contribuzioni che le circostanze hanno rese necessarie. Nè mi muove perciò l'obbiezione posta in campo dal deputato Josti il quale diceva che ragioni politiche lo farebbero sempre votare contro qualunque proposta di nuova gravezza, perchè questa esporrebbe il paese ai disordini interni, alle macchinazioni dei partiti estremi che ci circondano, alle insidie cioè del partito repubblicano, e del partito reazionario. Mi permetta l'onorevole deputato Josti di non dividere le sue paure; io credo, che quantunque nuove, le nostre libertà abbiano posto profonde radici nel nostro Stato, e credo, che l'unione della nazione col trono sia già così cementata, da non temere le insidie di alcuno dei partiti estremi: io non so se la Provvidenza vorrà che l'Europa sia divisa sempre in due campi, un campo rivoluzionario, ed un reazionario; io non so se la Francia sia condannata a passare dal despotismo all'anarchia, ma quello che è certo si è, che quand'anche trionfassero domani in Francia il socialismo e l'anarchia, quand'anche il trionfo della reazione si facesse maggiore in altri Stati, io non temerei gli sforzi della propaganda, nè degli uni nè degli altri, perchè io ho troppa fede nel senno della nostra nazione, ho troppa fede nell'attaccamento che ha ciascuno al trono per temere, che le nostre libere istituzioni possano essere poste in pericolo dalle insidie dei repubblicani o dei reazionarii (*bene*).

Se poi l'onorevole deputato Josti intese di accennare ai pericoli ai quali potremmo andar incontro ove accadesse un cataclisma in Europa, ove cioè i partiti estremi non si restringessero ad una semplice propaganda morale, ma volessero adoprare le forze materiali, io allora dirò al signor Josti che il nostro sistema finanziario, per quanto perfetto ei fosse, non varrebbe a salvarci dagli eserciti dei repubblicani, o dei reazionarii; non potendo noi lottare soli contro tutto il resto di Europa, dovremo soggiacere al cataclismo universale, ma in tal caso, ripeto, quand'anche il ministro delle finanze trovasse il segreto di abolire tutte le gravezze, il nostro sistema politico potrebbe rovinare, giacchè l'onorevole deputato sa meglio di me che i partiti estremi, quantunque abbiano sempre in bocca le grandi parole di libertà e di giustizia, non le adempiano però nei fatti, e le pongono solo avanti per mandare ad effetto i loro progetti; d'onde io conchiudo che l'argomento dell'onorevole Josti contro le nuove gravezze, non ha fondamento di sorta.

Io invito pertanto i ministri a continuare nella via del progresso, e siano pur certi che qualunque siano gli avvenimenti esterni, finchè grazie a loro il paese progredirà nella via della libertà, non fallirà al governo nè il concorso del Parlamento, nè quello della nazione, anche nelle parti le più dolorose della loro impresa, quella cioè di ristabilire l'equilibrio fra le spese e le entrate.

Josti. Quando io consigliava libertà municipale, certamente l'intendeva congiunta all'unità nazionale; questa è la scuola italiana, e dalla storia d'Italia s'impara il modo dell'applicazione pratica di tal principio.

Quanto dissi dell'esercito, io lo riferiva ai tempi di pace, pendente il quale debbesi pensare al materiale dell'esercito stesso, vale a dire al morale dei soldati, alla loro istruzione e disciplina (*risa prolungate*). La natura dei nostri popoli è tale da fornirci valenti soldati, ma perchè sia utile l'opera bisogna che la forza morale li guidi: a stabilire questa forza morale deve il governo attendere che se la vittoria fosse della sola cifra numerica, allora i padroni de' battaglioni numerosi sarebbero pur quelli di tutto il mondo.

Nel proporre economia nell'amministrazione io prendeva per campo di prova il mio piccolo comune, il quale sotto il regno d'Italia aveva un segretario e tre scritturali, ora invece ha 3 segretarii e 10 o 12 scritturali, nè per questo i libri sono più in assesto. Da questo si giudichi del resto.

Conchiudo pertanto che prima di aumentare il debito pubblico, prima di aggravare le imposte, vorrei seriamente discusse e rischiarate queste importanti quistioni preliminari che si sono mosse.

Cabella manifesta il suo piacere per le esplicite dichiarazioni del sig. Cavour: desidererebbe però ancora dal governo un piano finanziero, cioè la storia delle nostre finanze, dalla quale fossero i deputati posti in grado di conoscere sino a quando dovrà durare il disavanzo del bilancio, chè altrimenti prevedendone l'aumento d'anno in anno durerà continua quella apprensione divisa da tutti gli oratori che ebbero la parola.

Riconosce come unico mezzo a far cessare tale inquietudine la presentazione del suddomandato piano, per la quale esso insiste, tanto più che non puossi la condizione nostra finanziaria vedere chiara dalla relazione della commissione, che con ogni studio la tiene celata.

Risponde poscia al signor relatore, ripete la già ieri lamentata duplicazione di portata in conto dei frutti che si sperano dalle imposte; che se la cosa fosse altrimenti, egli augura alla commissione di non tradirci un'altra volta nelle sue espressioni.

Riviene allo squilibrio delle finanze, a togliere il quale dice insufficiente qualunque parziale sistema di finanze, ma uno abbisognare generale e complesso. Ne devesi rinfacciare agli oppositori di non additarlo questo sistema; essi l'hanno pronunciato, il sistema d'imposta sul reddito. Se ne disse difficile l'applicazione, si accusò i proponenti di non indicarne i modi, eppure come pretendere da questi in quindici minuti ciò che non si fece dal ministero in quindici mesi? cioè l'intiera costituzione d'un sistema proprio ai bisogni? L'oratore dice essere questa una sfida, che egli stesso accetta, dichiarandosi pronto, ove nella prossima sessione il ministero non provveda, a prendere l'iniziativa ed indicare i mezzi di attuare la proposta imposta.

Offeso che il sig. relatore nel trattare ieri di perequazione delle imposte abbia citata la città di Genova fra le privilegiate, considera tal citazione come fatta a lui personalmente quale eletto di quella città, perciò negando i privilegi goduti da Genova, accenna a quelli accordati alla Savoia, traente dall'erario vantaggio superiore ai carichi; egli dice, da quei cittadini senza dubbio meritati tali favori principalmente se tutti assomigliano al sig. relatore.

Pone fine all'esporre suo invitando il ministero a studiare il sistema finanziario che corrisponda ai bisogni ed a presentarlo tosto alla Camera, chè allora solo cesseranno i suoi timori e le sue inquietudini.

Menabrea. L'onor. Cabella allegò una quasi contraddizione nella relazione della commissione, che in vero non so scorgere, sebbene l'abbia ancora riletta.

Due mezzi s'hanno per coprire il deficit. Aumento d'imposta, diminuzione della spesa. Al primo già s'appigliò il governo, la commissione riconobbe l'operato e nel tempo stesso disse che puossi ancora fare di più.

Godo del resto che il signor Cabella abbandoni il sistema ieri ivi esposto, e s'attenga al complesso con tanta eloquenza indicato dal sig. guarda-sigilli.

Il sig. Cabella rimproverò la commissione di celare il vero stato finanziario; a questo riguardo debbo dare una formale mentita all'oratore, poichè la commissione disse la netta verità e non aveva interesse nè a celarlo nè ad esagerarlo. I documenti di cui si servì, le furono trasmessi dal ministero. Del resto dirò solo che la commissione prima del sig. Cabella fece le sue istanze al ministero perchè fosse comunicato il domandato piano finanziere, che anche alla sua formazione si richiede tempo.

Duolmi in ultimo che il signor Cabella abbia presa per una personalità la citazione da me fatta della città di Genova; io allegai quella città perchè da lui più conosciuta appartenendo ad essa. Il signor Cabella disse che la Savoia prende più al tesoro di quanto gli dia.

Signori, la Savoia paga col suo personale, essa sostenne con valore sui campi lombardi una causa che non è la loro (*rumori*); lo ripeto non è la loro, ma sempre quando si tratterà di difendere una causa giusta, essi saranno sempre pronti a dare le loro vite

Non credo sia questo il luogo di rimproverare alla Savoia qualche migliaia di franchi. Lasciamo, o signori, di ferire la delicatezza altrui, è solo dalla concordia degli animi che noi possiamo sperare di giungere al nostro scopo, se si gettano germi di disunione andremo alla rovina della patria (*bravo*)

Farina Paolo Mi accordo pienamente col sig. Cavour per gli eccitamenti da lui fatti al ministero; non però come egli io trovo giusta in teoria l'imposta sulla rendita, ed in appoggio potrei citare varii autori.

Venendo alla questione, io non solo credo sufficiente ai bisogni attuali la somma compresa in questa legge, ma vorrei di più rimandate alcune destinazioni ed altre sostituitevi. Ed a questo riguardo io movo interpellanza al sig. ministro, se cioè s'intendano ripristinate prima alcune casse militari che furono spogliate delle loro doti, ovvero adoperare quelle somme in estinzione di debiti dello Stato, ancorchè non cadano nell'esercizio attuale. Io farei osservare che i capitali nelle casse sono infruttiferi, che anzi potranno cagionare spese per stipendi e nuovi impiegati, ed invece, diversamente adoperati, ci recheranno il risparmio degl'interessi. Quando abbia ottenuto dal sig. ministro tale risposta, che spero favorevole, pregherò la Camera a prenderne atto siccome di cosa importante.

Ministro delle finanze. Io attendeva la discussione degli articoli per fare le spiegazioni che ora il sig. Farina mi domanda: e poichè esso me ne porge l'occasione, sono ben lieto di poter dire che mi trovo seco lui perfettamente d'accordo.

Mellana. Dopo brevi osservazioni alle parole del guardasigilli riguardo ai beni della religione dei ss. Maurizio e Lazzaro e quelli dell'Economato consistenti nello assicurare che non se ne vuole l'annullazione, ma solo più economica amministrazione, incamerandole a quel dicastero, dichiara che non essendosi fatta da alcun deputato riduzione di sorta alla cifra domandata (che però egli crede sarebbe sufficiente ridotta a metà), non sarà neppur egli per opporsi purchè il ministero dichiari se sia sua intenzione nel caso sia il Parlamento prorogato prima della definitiva approvazione dei bilanci, d'attenersi al voto su quelli espresso dalla Camera, ed inoltre se acconsenta di trasmettere tosto il bilancio del 1851 alla questura, la quale, a ciò autorizzata dalla Camera lo farà stampare, ed i deputati al loro ritorno potranno studiarlo e presto discuterlo prima che se ne cominci l'esercizio.

Ministro dell'interno. Per tutto ciò che spetta al governo io accerto il signor Mellana, che il ministero s'atterrà sempre al voto dei rappresentanti; finchè così operando non si troverà in urto con interessi di terzi, i quali posseggano diritti loro non tolti da legge alcuna, chè in simili casi lascio allo stesso signor Mellana ad indicare il modo con cui possa il ministero attenersi al voto della Camera.

Quanto ai bilanci del 1851 non havvi difficoltà per trasmetterli di mano in mano che se ne avranno in pronto.

Revel. Premessi alcuni cenni generali sui bisogni delle nostre finanze, passa quindi ad una particolareggiata esposizione delle varie spese, o preesistenti al 1848, od iniziate da quell'epoca in poi; ne fa il raffronto colle entrate dello Stato, e ne conchiude la necessità di fare le maggiori possibili economie sui bilanci, sovrattutto di creare nuove imposte, od aumentare quelle già in vigore, onde far fronte al disavvanzo annuo di almeno 26 milioni, che secondo i suoi calcoli, molto precisi e minuti, sarà il risultamento finale delle nostre operazioni finanziarie.

Termina esprimendo il suo rincrescimento che in tutta la corrente sessione siansi votati ben 150 milioni di debito, e creati appena 2,500,000 di rendita, e ne trae nuovo argomento per esortare i singoli deputati a voler preferire il bene reale del paese, e la coscienziosa verità allo studio del favor popolare, ed a voler quindi concedere allo Stato tutti i mezzi che gli sono necessari, persuadendo sovrattutto a loro elettori la necessità di nuove imposte (1).

Mellana. Voleva solo rispondere al signor ministro che è in facoltà del ministero di sospendere quei pagamenti di pensioni che non fossero portati dal bilancio, cosicchè il mezzo che proporrei sarebbe quello di sospensione.

La chiusura! la chiusura!

Il signor Sineo s'oppone alla chiusura.

Posto il partito, la discussione generale è chiusa.

La seduta è levata alle 5 1/4.

Ordine del giorno per domani.

Seguito della discussione del presente progetto di legge.

(1) *Pubblicheremo domani per disteso questo discorso, del quale diamo ora solo un transunto, a causa della mancanza di spazio.*

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

VITTORIO EMANUELE II, ecc.

Il Senato e la Camera dei deputati hanno adottato,

Noi abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. I diritti d'insinuazione tanto fissi che proporzionali, graduali e di tabellione portati dalla tariffa approvata con regie patenti del 22 marzo 1816, e di cui nel manifesto camerale del 1.o aprile successivo, non che dall'articolo 1.o delle regie patenti del 18 dicembre 1819, saranno riscossi coll'aumento d'un quinto a cominciare dal primo venturo agosto.

Gli atti di data anteriore, ricevuti da notai, o da altri pubblici uffiziali autorizzati, non ancora insinuati a quel giorno, non saranno soggetti al predetto aumento, semprechè siano presentati all'insinuazione nel prescritto termine di trenta giorni dalla loro data.

Gli atti di data anteriore seguiti all'estero, e che sono nel caso, di cui all'articolo quarto delle regie patenti del 30 luglio 1840, non andranno soggetti all'aumento, ove siano insinuati nei termini rispettivamente prescritti nello stesso articolo.

Art. 2. Gli atti contemplati nelle regie patenti del 9 febbraio 1816 e negli articoli 46 e 48 della tariffa pubblicata col manifesto camerale del 1 aprile 1816, e nel manifesto camerale del 14 febbraio 1825 cessano di essere esenti dal pagamento dei diritti proporzionali, e sono sottoposti alle disposizioni dell'articolo precedente.

Art. 3. L'amministrazione dei beni della Corona, degli appannaggi e dei dovarii, cessa d'essere esente dai diritti d'insinuazione. Sono parimenti aboliti tutti i privilegi d'esenzione di tali diritti di cui possono aver finora goduto alcune provincie, comuni, corporazioni, amministrazioni o società per qualsiasi titolo.

Fra le corporazioni e amministrazioni sovra indicate s'intendono compresi l'ordine dei ss. Maurizio e Lazzaro, qualunque altro ordine cavalleresco, e il regio economato apostolico.

Art. 4. Nelle provincie e comuni dello Stato dove non erano in vigore le leggi sulla insinuazione, saranno pubblicate in un colla presente legge anche le seguenti disposizioni.

Il manifesto camerale 1 aprile 1816.
Le regie patenti 18 dicembre 1819.
Il manifesto camerale 19 novembre 1822.
Il manifesto camerale 21 marzo 1838.

Art. 5. È derogato ad ogni disposizione di legge contraria alla presente.

Sarà questa in vigore il primo del venturo agosto.

Art. 6. L'imposta dei diritti d'insinuazione non avrà vigore oltre il primo gennaio mille ottocento cinquanta cinque.

Il ministro segretario di Stato delle finanze è incaricato dell'esecuzione della presente legge, che sarà registrata al controllo generale, pubblicata ed inserta nella raccolta degli atti del governo.

Dat. Torino addì ventidue giugno 1850.

VITTORIO EMANUELE

Nigra.

— È anche pubblicata la legge sancita dal Re il 15 scorso, colla quale è aperto al ministro dell'interno un credito supplementario di lire 63,803 in aggiunta al fondo stanziato per l'esercizio dell'anno 1849 all'articolo 2 della categoria 17 bis, *Parlamento nazionale* del bilancio passivo del dicastero interni.

Milano, 30 *giugno*. — Leggesi nella *Gazz. di Milano*: « All'invalso sistema di falsare lo scopo delle istituzioni sociali e di propagar l'odio contro or questa, or quella classe di cittadini, non poteva rimaner indifferente l'I. R. luogotenenza, per cui ritornate vane le ripetute ammonizioni e prescrizioni d'ufficio, decretò la soppressione del giornale di Milano il *Lucifero*. »

Udine, 28 *giugno* (Dal *Friuli*). — Con notificazione odierna di questo imp. regio comando militare, in seguito a dispaccio di S. E. il feld-maresciallo conte Radetzky, governatore generale del regno lombardo-veneto, venne levato il divieto agli abitanti di questa città di trovarsi fuori di casa dopo le 11 sera.

Roma, 26 *giugno*. — Il *Giornale di Roma* pubblica in supplemento il programma per l'attuazione della nuova banca degli Stati pontificii, conceduta con la notificazione governativa del 20 aprile 1850.

— Il conte d'Astier che avea avuto l'onore d'essere invitato dal cardinale Dupont a presentare al S. Padre in Portici un piano d'organizzazione militare ed amministrativo, è partito dopo molte conferenze in proposito. Il S. Padre si è degnato decorarlo della croce di commendatore dell'ordine di S. Gregorio, ed il luogotenente del gran maestro di Malta lo ha autorizzato a corrispondere seco lui per la formazione in Francia di una commissione incaricata degl'interessi dell'ordine.

(*Art. comunicato dell'Oss. Rom.*).

Bologna, 24 *giugno* (Cart. dello *Statuto*). — Qui l'affare grave del giorno è il processo del barone *Dalla*

Noce di Budrio, già capo dei così detti *volontarii*, perchè nei tempi passati ebbe a soffrire persecuzioni e molestie dalla popolazione. — Sembra che debba diventare cosa di Stato. — Si sono fatti e si fanno molti arresti. — Ultimamente fu arrestato il fattore del sig. Grabinski, per nome Zucchini.

Molti da Budrio sono fuggiti per timore di molestie: il bello si è che nel processo si era introdotto dal processante Zuccheri anche il card. Amat, che Roma poi ha messo fuori di questione, e che il processo stesso si fa e si prosegue senza che siasi neppure richiamato la posizione che trovasi presso la nostra *direzione di polizia*, e che è relativa a questo affare. Certo è che per questa causa molti e molti dovranno soffrire. È poi tale l'interesse che il governo pone in questa faccenda, che fui assicurato essere stato scritto da Roma che si sospendano, se occorre, gli altri processi per condurre con attività quello Dalla-Noce.

Giorni sono il governatore di un paese della provincia scriveva essersi veduto una banda di assassini nei contorni del paese stesso, e reclamava pronto soccorso di forze. — Dopo molte ore fu qui spedito un corpo di spedizione di sette uomini, e inviati al povero governatore spaventato.

Già saprete la grande notizia, che gli *ex-carabinieri* diventati *veliti*, si trasmuteranno in *gendarmi*.

Nuova trasformazione per la quale, mutate le insegne e i nomi, si sciuperanno parecchie migliaia di scudi. Ecco i segreti degli eminentissimi per salvare lo Stato. — In pari tempo si vogliono fondere i *dragoni* nei nuovi *gendarmi*, purchè soddisfino a certe condizioni, cioè sappiano leggere, possedano il cavallo del proprio ..., e siccome l'immensa maggioranza dei *dragoni* non può offrire queste condizioni, così la misura che li colpisce equivale ad una pura e semplice dissoluzione del corpo.

ESTERO.

TURCHIA. — Il *Giornale di Costantinopoli* dà il seguente ragguaglio del viaggio del sultano:

« Il sultano dopo aver passata la notte dei 2 a bordo il vapore *Taif*, procedè verso l'isola di Candia. Ai 4 il sultano giunse a Canea, ove fu ricevuto colle più vive dimostrazioni di gioia dagli abitanti. S. M. fu molto commossa da queste espressioni, e ammise tosto dopo la visita dei primati e abitanti della città, cui ricevè nel modo più affabile. Il sultano rimase a Canea due giorni, durante i quali l'intera città si dimostrò assai grata per le intenzioni benefiche del governo imperiale. Il terzo giorno il sultano fece una visita al governatore generale dell'isola, Mustafa Pacha, nella sua isola, onore che ben meritò pel modo con cui adempiè al suo ufficio.

Il sultano lasciò Canea ai 7 per Souda, e quindi a Retimo, poi alla città di Candia. Si recherà quindi a Chio, e tornerà alla capitale nella prossima settimana.

In tutti i luoghi che visitò il sultano diè prova della sua imperiale munificenza a tutti gli stabilimenti pubblici, e della sua paterna sollecitudine verso il popolo.

INGHILTERRA. — *Camera dei comuni, seguito della tornata del 27 giugno.*

Verney dice che il discorso di lord Palmerston produrrà in tutta Europa i migliori risultamenti, provando che l'Inghilterra tiene sempre gli occhi fissi sugli atti delle potenze estere ed è sempre presta a proteggere i suoi nazionali dimoranti in istati esteri finchè si comportano lodevolmente. Vota pertanto di buona voglia per la proposta con cui si approva la politica del governo.

Inglis. Se il signor Roebuck avesse limitata la sua propsta alla politica del governo verso la Grecia, avrei provato maggior difficoltà a prendere una determinazione: ma trattandosi di approvare l'intera condotta del ministero, non potrei dar un voto favorevole. Il discorso di lord Palmerston è certo il più eloquente che siasi pronunziato in questa Camera: ma qual che sia la mia riconoscenza pe'suoi tentativi di sopprimere il commercio dei neri, non posso dare la mia approvazione alla sua politica estera in genere: dirò di più: sopprimendo da una parte la tratta, la favorì dall'altra con una falsa politica.

Granby. Il nobile segretario degli affari esteri non rispose punto alle obbiezioni del signor Cochrane e le sue spiegazioni relativamente all'Italia e alla Grecia non mi satisfecero punto. Il nobile lord non accettò francamente, come avrebbe dovuto, la mediazione della Francia, e la sua condotta susseguente in questo affare non è giustificabile. Riconosco l'ingegno, il coraggio e il patriottismo del nobile lord, ma quando l'ingegno è male adoperato è pericoloso. Dichiaro che la Camera dee vigilare sopra una politica che tende a lasciar isolata l'Inghilterra. Non posso impertanto votare in favore della proposizione del sig. Roebuck.

Malesworth combatte la proposta: la sua coscienza gl'impone il dovere di votare contro il ministero, quantunque questo voto ne possa produrre la caduta, del che si dorrebbe assai. Fra le altre importanti considerazioni, che'egli, per confortarci a votare pel ministero, si disse: se la Camera non approva la politica estera del gabinetto questo si ritirerà: e nel caso che il partito liberale non avesse uomini abbastanza ingegnosi e capaci per iscambiarlo, arriverà alla direzione degli affari un ministero tory e protezionista. Mi dorrebbe certo veder i presenti ministri a dismettersi, poichè in ciò che concerne la loro politica interna l'approvo onninamente. Riconosco altresì il grande ingegno del ministro degli esteri, quantunque non abbia comune con lui la sua opinione, che la politica da lui seguita sia la più atta a preservare la pace del mondo.

Nell'ipotesi della dismessione del gabinetto attuale non ammetto che il partito liberale non posseda uomini che li possano scambiare. Ma anche nell'ipotesi che giungessero al potere i signori Stanley e Disraeli, non veggo che ne dovesse necessariamente nascere la confusione, la rivoluzione, la distruzione della proprietà. Ho fede nelle instituzioni nazionali e non credo che nel loro interesse i rappresentanti del popolo debbano votare contro coscienza: altrimenti si calunnierebbe il governo costituzionale. È nostro dovere in una emergenza sì solenne votar in coscienza. Per molti anni disapprovai la politica estera del gabinetto: per 10 anni non restai di protestare contro di essa. In conseguenza proclamo senza esitazione che voterò contro la proposta del signor Roebuck, pur rammaricandomi di trovarmi in opposizione con amici politici, i ministri di S. M., per cui tanto individualmente che collettivamente professo la più grande stima.

Sadair approva la proposta e crede che l'opinione generale del paese sia favorevole al governo in questa quistione.

Herbert. Pur rendendo giustizia all'abilità del discorso di lord Palmerston, non posso trattenermi dal pensare ch'egli abbia adoperato per astio personale ordinando che si facessero atti innanzi ai tribunali in occasione d'insulti fatti al sig. Pacifico, perchè chi lo aveano insultato erano figli del ministro greco, ch'erasi sempre opposto al nobile lord. Biasimo inoltre la missione di lord Minto in Italia, e se posso rallegrarmi del termine delle differenze colla Francia, non posso considerarlo come un successo, essendosi abbandonati tutti i punti in discussione. Insomma trovo che tutti i nostri alleati hanno ragione di lagnarsi che l'intervento del gabinetto scemò presso gli uni la considerazione di che godevano e aumentò presso gli altri l'avversione che avevano contro noi. *Continua*

ATTENTATO CONTRO LA REGINA. — *Leggesi nel Morning-Chronicle del 28 giugno.* — Noi siamo nella triste necessità di annunciare un nuovo attentato contro la graziosissima nostra regina. Il colpevole non può scusarsi sulla sua povertà, giacchè egli era 4 anni fa al servizio della Regina come ufficiale, ed ha sempre vissuto comodamente coi mezzi che gli fornisce il suo padre, ch'è un reddituario agiato residente a Wisbeach nel Cambridgeskire.

Ieri sera verso le 6 la regina lasciava Cambridge-House Peccadilly dov'era andata per aver notizie del suo illustre zio, e ritornava a Buckingham Palace. Nel momento che la vettura passava sotto il portone di Cambridge-House, un individuo vestito decentemente e alto di statura si avanzò di due o tre passi e con una piccola canna nera che aveva in mano portò un fiero colpo sulla testa della regina verso la tempia destra. Il cappello leggiero della regina fu spostato dalla violenza del colpo. La regina fu vista portar la mano alla sua testa per aggiustarsi il cappello. Una folla di gente testimonio del fatto si precipitò sul colpevole. Una persona, sotto l'impressione cagionatagli di questo attentato, battè sul viso il delinquente in guisa che il sangue gli sgorgò dalle narici, e la cosa sarebbe andata finir male se non fosse arrivato un sergente di polizia per proteggerlo. La regina non aveva ancora mostrata alterazione. Si fece ricondurre immediatamente a Buckingham-Palace e fu strepitosamente applaudita dagli astanti.

Essendo state ricevute le deposizioni di varii testimonii, si domandò al prigioniero cosa aveva a rispondere all'accusa ond'era oggetto. Egli rispose « È vero che ho leggermente toccato S. M. con un piccolo bastone, ma non sapreste dire se ho toccato la testa oppure il cappello della regina. » Si rinvenne sul prigioniero un fazzoletto e due chiavi. Egli non aveva nè danaro nè armi di sorta, ed il bastone pesava men di 3 oncie.

L'ispettore Field si recò immantinente all'indirizzo dato dal prigioniero. Si seppe ch'egli occupava da due anni e mezzo un appartamento el ...ute al terzo piano, che menava una vita regolare e pagava esattamente. Infatti suo padre possiede molti beni a Wisbeach. Furono sequestrate molte carte, ma finora nulla si è scoperto che possa spiegarci quell'atto da forsennato. Robert Pate ha un esteriore rispettabile; è un po'calvo, porta baffi, ma non ha l'aria militare. Per una singolare coincidenza il sergente che arrestò codest'individuo è lo stesso che ha arrestato Naughten nel momento in cui stava per far fuoco la seconda volta sull'infelice signor Drummond.

DECESSI *del 1 luglio in Torino.* N. 10

Dal 1 gennaio, totale » 3103.

ULTIME NOTIZIE.

Trascriviamo la seguente notizia quale la dà la *Gazzetta Universale* di Milano del 1 luglio:

MILANO. — Ci scrivono da Vienna la lieta notizia, che all'occasione del prossimo giorno natalizio (non *onomastico*, come da altri per errore fu detto) di S. M. l'imperatore, verrà pubblicata nel regno lombardo-veneto una generale amnistia. Già ci gode l'animo al pensiero di veder presto avverata questa speranza e ridonati così alla patria ed alla famiglia tanti profughi, cui senza il moto spontaneo di un atto sovrano non sarebbe dato di rivedere il suolo nativo.

LONDRA. — Nella Camera dei lordi il marchese di Lansdowne ha fatto l'elogio della fermezza della Regina. Lord Stanley ha espresso l'opinione che non bisognava troppo leggermente considerare come atto di pazzia l'attentato contro S. M. commesso.

— Nella Camera dei comuni parlarono Cockburne, Walpole, Cobden, Robert Peel, Russell.

LORD RUSSELL *conchiudeva con queste nobilissime parole il suo discorso nella seduta del* 28:

« Egli è dell'interesse dell'Inghilterra che la libertà sia così incoraggita, e che l'equilibrio generale dei poteri sia assicurato. Quanto a me ella è una gran soddisfazione, lo confesso, di vedere che dopo tutti i torbidi, tutte le confusioni, tutto lo spargimento di sangue del 1848, *due potenze importanti, l'una per la sua posizione, l'altra per la sua estensione*, LA SARDEGNA E LA PRUSSIA *spiegarsi nelle vie dello stabilimento permanente delle istituzioni rappresentative.* Diamo sempre nell'interno l'esempio dell'ordine e della libertà: è questo il miglior mezzo per far adottare simili istituzioni alle altre nazioni. Sappia però l'Europa, che noi non ci associamo ai partiti estremi che dividono il Continente, *e che se noi esecriamo la setta che ordina degli assassinii, come quelli di Rossi e di Latour, noi rinneghiamo la tirannia che toglierebbe alle nazioni i loro antichi diritti e verserebbero sul patibolo il sangue prezioso de' suoi difensori* (applausi). *Sì, il governo inglese ripudia egualmente la feroce democrazia e il dispotismo dal giogo di ferro* (clamori applausi).

I tiranni assoluti aprono la via ai demagoghi sfrenati, che reciprocamente diventano despoti.

Impegno la Camera a riflettere prima di censurare un governo che si è tenuto sempre in mezzo tra gli estremi e che detesta così gli eccessi della tirannia, come quelli della demagogia. Non date questa soddisfazione agli amici del dispotismo ed ai nemici della libertà in Europa. Quei che lavorano con vigoria e coraggio per la causa dell'ordine e che gettano grado a grado le fondamenta della libertà, vorranno per qualche tempo mantener l'ordine.

Oggi mercoledì manchiamo del bollettino della borsa di Parigi, tenendosi questa chiusa la domenica.

COMMERCIO SERICO.

Mercati del 1 luglio.

Alessandria	M.a 800	»	46	51
Asti	» 800	»	43	49
Cuneo	» 3000	»	45	50
Canavese	» —	»	40	45
Novara	» 1450	»	44	54
Pinerolo	» 1800	»	42	50
Saluzzo	» —	»	40	48
Vercelli	» 1400	»	40	50
Voghera	» —	»	39	46

Mercati del 2 luglio.

Carmagnola . . .	» 1200	»	46	55
Chieri	» 1500	»	44	54

S. NICCOLINI *gerente.*

CITTA' DI TORINO.

AVVISO D'ASTA.

Rinnovazione d'incanti per l'affittamento di 6 stabilimenti di molini, e notificanza del termine per la presentazione del decimo d'aumento su altro d'essi

In conformità dell'avviso d'asta del 17 del p. p. giugno essendosi nel giorno 28 detto proceduto agl'incanti per l'affittamento dei sette stabilimenti di molini di questo municipio infra designati, si devenne al deliberamento del solo lotto II, molini del Martinetto inferiore, per l'annuo correspettivo di L. 7.150.

Dovendosi pertanto, a mente della legge, devenire ad un secondo esperimento d'asta per l'affittamento dei 6 stabilimenti non deliberati.

SI FA NOTO CHE

Mercoledì 10 del corrente a mezz'ora dopo mezzogiorno, in questo civico palazzo, alla presenza del consiglio delegato, saranno dal sig. sindaco riaperte le licitazioni sovra i sei lotti non deliberati, nella conformità e colle stesse avvertenze espresse nell'accennato avviso d'asta e seguite pel primo incanto, con avvertenza inoltre che trattandosi di secondo incanto si farà luogo al deliberamento definitivo, qualunque sia il numero degli oblatori, a favore di chi avrà proposto maggiore aumento ai prezzi d'asta per ciascun lotto separatamente, ovvero sul complesso dei lotti riuniti, al cui esperimento si deverrà nel caso che abbia luogo il deliberamento separato almeno di 4 di essi.

DESIGNAZIONE DEI LOTTI NON DELIBERATI.

I.	Molini	di Grugliasco, prezzo d'asta annue	L.	9,500
III.	id.	di Lucento	id.	» 4,000
IV.	id.	della Rocca	id.	» 3,000
V.	id.	della Molinetta	id.	» 2,200(a)
VI.	id.	di Cavoretto	id.	» 1,500
VII.	id.	del Villaretto	id.	» 1,500

(a) *Su questo lotto seguirono bensì licitazioni, ma non essendosi potuto deliberare per difetto di tre oblatori, si diede tuttavia atto dell'aumento di L. 200 fatto al prezzo d'asta; si riespone perciò all'incanto sul prezzo di lire* 2,200.

Il lotto II, Molini del Martinetto inferiore, essendo stato deliberato pel prezzo di annue lire 7,150, si diffida che il termine per la presentazione di offerta del decimo in aumento a detta somma scade sabato 6 del corrente al mezzogiorno.

Le avvertenze contenute nel precedente avviso d'asta continuano a servire di base per questo secondo incanto.

I capitoli, i disegni, ed un esemplare dell'accennato avviso d'asta continuano ad essere ostensibili nella Segreteria di questo municipio, sesta divisione (ufficio d'arte) in tutti i giorni non feriati dalle ore 10 del mattino alle 4 pomeridiane.

Torino, dal civico palazzo, il 1 di luglio 1850.

Il Segretario VIGNA.

TEATRI.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. R. M. recita

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Per l'estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini*.
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* IL RISORGIMENTO.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'officio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per le PROVINCIE, *presso gli Uffizi postali.* — LIVORNO, all'*Emporio librario.* — FIRENZE, *Viesseux*, libraio. — ROMA, *Capobianchi*, impiegato postale. — NAPOLI, *Padoa-Marghieri*, libraio. — GINEVRA, *Cherbuliez.* — PARIGI, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — LONDRA, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Giovedì 4 Luglio 1850. Num. 777.

RIVISTA.

Il sig. Chasseloup-Laubat ha presentato all'Assemblea francese il suo rapporto intorno alla legge sulla stampa. Le principali disposizioni di quel progetto hanno tratto specialmente al timbro postale, a' varii gradi a' quali devesi elevare la cauzione. Vi fu gran pranzo all'Eliseo, nel quale intervennero Lahitte e Normamby, il che si ha come prova della definitiva riconciliazione de' Gabinetti di Londra e Parigi. Parecchi giornali lamentano il voto emesso dall'Assemblea che non volle riconoscere l'urgenza della legge sui *maires*: gran parte dei comuni francesi hanno ancora per *maires* quegli stessi che vennero eletti ai tempi di Ledru-Rollin, e da questa circostanza si trae motivo a credere necessaria una legge che provveda ad uno stato di cose pericoloso.

L'adozione della proposta Roebuck ha troncato il corso a tutte le supposizioni cui la protrazione dei dibattimenti aveva dato luogo.

La maggioranza ottenuta dal ministero non essendo però tale quale esso poteva desiderare, non deve sorprendere la voce che corre dello scioglimento della Camera dei comuni, voce per altro sulla quale non si deve fare fondamento. Il voto contrario di Roberto Peel toglierebbe, secondo alcuni giornali francesi, al ministero la speranza dell'appoggio del partito conservatore ch'esso rappresenta, e lo porrebbe in condizioni che non sono troppo guarentite, secondo essi, da una maggioranza di 46 voti.

I giornali liberali inglesi si mostrano però pieni di fiducia nel trionfo della politica liberale di lord John Russell. Roberto Pate, l'assalitore della regina si mostra tranquillissimo nella sua prigione; ed i medici hanno dichiarato ch'esso trovasi perfettamente sano di mente.

Le ultime notizie dell'isola di Cuba giunte a Madrid in data del 27 maggio recano che l'isola godeva della massima tranquillità. Il tribunale marittimo aveva deciso che si sarebbe fatto luogo ai reclami del console degli Stati-Uniti finito il processo contro i pirati.

In una seduta segreta del corpo legislativo di Copenaghen venne discussa la questione dei ducati; il governo danese ha fatto la proposizione al prussiano di venirne ad una pace separata; dopo la quale la Danimarca penserebbe a mettersi d'accordo in guisa definitiva coi ducati.

Ha poco tempo al sig. Bunsen ministro prussiano a Londra vennero usati tratti incompatibili colla sua dignità di ambasciadore. Egli scrisse a Palmerston, il quale gli rispose: i giornali tedeschi stampano tanto lo scritto di Bunsen, quanto la risposta di Palmerston: al postutto non pare che quest'affare possa avere serie conseguenze.

Il 25 giugno la seconda Camera degli Stati di Baviera ha determinato con 54 voti contro 53, che d'indi innanzi la Baviera non ispedirà più ambasciadori all'estero, ma solo degli *incaricati* o rappresentanti.

Qualche giornale austriaco ha pubblicato una nota del Gabinetto russo alle potenze europee, la quale non ci pare fornita di nessun carattere di autenticità.

Alla nomina del presidente del consiglio nazionale svizzero, le cui sedute ricominciano lunedì 8 corrente, si dà qualche importanza politica, e con ragione.

Il candidato del partito radicale è il sig. Stampfli, presidente dello scaduto governo di Berna; quello dei liberali moderati è il dott. Kern di Argovia, lo stesso che recentemente unito al sig. Pioda del Ticino potè mettere fine con soddisfazione di tutti gli interessati alla vertenza delle imposte friborghesi.

TORINO

3 luglio.

IL VOTO DELLA CAMERA DEI COMUNI D'INGHILTERRA.

Dopo una discussione memorabile, che si protrasse per ben quattro tornate, ed alla quale parteciparono gli uomini di Stato i più distinti dell'Inghilterra, i capi di tutte le varie e numerose frazioni politiche che militano nell'arena parlamentare, la Camera dei comuni alla maggioranza di 46 sopra 586 votanti sanzionò con solenne approvazione la politica estera del ministero Russell-Palmerston. La lotta fu viva, e l'esito rimasto per qualche tempo incerto, tenne in sospeso gli animi non solo della Gran Brettagna, ma dell'intera Europa.

Al vedere la potente e strana coalizione che si era formata contro il gabinetto; al vedere i seguaci *liberi scambisti* di sir Robert Peel riuniti alle falangi compatte del partito protezionista trovare ausiliarii fra i membri del partito radicale il più estremo; all'udire ripetere le medesime accuse contro lord Palmerston e dai banchi dell'opposizione decisa su cui seggono i D'Israeli e i Manners, e dai banchi di quella specie di terzo partito ove seggono i luogotenenti di Peel, sir James Graham ed il signor Gladstone; e dai radicali i più provati, quali sono Cobden e sir W. Malesworth ben si poteva concepire il timore che fosse per cadere quel gabinetto che può oramai considerarsi come il solo argine efficace che trattenga l'impeto del torrente reazionario il quale minaccia d'irrompere su tutt'intera l'Europa continentale.

Noi abbiamo cercato, per quanto lo consentiva lo spazio di cui potevamo disporre nel nostro giornale, di tenere i nostri lettori a giorno di questa discussione; onde qui senza riandare i punti in essa trattati, ci limiteremo a manifestare il nostro giudizio sull'esito ch'essa sortì.

Ove la questione ventilata successivamente nelle due Camere legislative inglesi fosse stata realmente ristretta alla vertenza greca; se si fosse trattato solo di pronunziare se la condotta di lord Palmerston rispetto al governo Ellenico fosse stata meritevole di encomii o di biasimo; se la questione fosse stata prettamente legale, e l'unico punto a decidere fosse stato quello della giustizia e ragionevolezza dei richiami del signor Pacifico o del signor Finlay; in verità che ci troveremmo non poco imbarazzati: giacchè a malgrado delle numerose spiegazioni e degli speciosi argomenti svolti con sorprendente maestria nel discorso del ministro degli affari esteri, duriamo ancora molta difficoltà nel pienamente assentire alle massime di politica internazionale da lui professate; e siamo tuttora disposti a credere esservi stato per parte dell'Inghilterra, rispetto alla Grecia, un abuso della forza, reso più duro dai modi alquanto aspri usati da lord Palmerston.

Ma la questione in discussione aveva una ben altra importanza, ed i voti promossi dai protezionisti in una Camera, e dai liberali nell'altra miravano a tutt'altro che a lenire la piaga fatta all'amor proprio della nazione greca. Sotto il pretesto di censurare un atto speciale del ministero, il partito dell'opposizione intendeva a niente meno che a rovesciare quella liberale politica che nell'interno operò tante mirabili riforme economiche e commerciali alle quali l'Inghilterra deve la sua sorprendente tranquillità di cui gode in mezzo agli oragani politici che straziano da tosto tre anni l'Europa, e che all'estero si dimostrò mai sempre avversa ai partiti estremi; ai partiti del diritto divino, e dell'anarchia popolare.

In lord Palmerston e lord John Russell, i capi dei tory, lord Stanley e D'Israeli combattevano non già l'alterigia delle forme, e le massime di politica internazionale lesive dell'indipendenza e dei diritti dei popoli più deboli; ma bensì i principii che han dettato la riforma elettorale e la riforma commerciale; come pure quelle simpatie liberali che il presente ministero ha sempre manifestato nelle sue relazioni coi popoli del Continente.

Laonde è che con intima convinzione crediamo poter dichiarare che il trionfo dell'opposizione nella Camera dei comuni in questa circostanza sarebbe stato una vera calamità per l'Inghilterra e per l'Europa.

Il ritorno dei tory al potere colle loro rancide idee di protezione e di privilegi susciterebbe un'immensa agitazione nelle isole britanniche, che potrebbe avere per quel regno le conseguenze le più gravi, se, ciò che a dir vero è poco probabile, questo partito trovasse nel trono uno stabile e potente appoggio; mentre all'estero un ministero Stanley darebbe forse alla reazione, che già pur troppo insolentisce e grandeggia, una spinta fatale al bene dei popoli, all'avvenire dell'umanità.

Come mai uomini cotanto illuminati e savii quali sono i Peel ed i Graham, così sinceramente liberali quali i Cobden ed i Malesworth abbiano potuto per un soverchio scrupolo di legalità o considerazioni politiche di un ordine secondario dar la mano agli sforzi disperati dei protezionisti e dei tory, e porre a repentaglio la stabilità di quello stupendo edifizio economico ch'essi hanno innalzato sulle solide basi della giustizia e della libertà, è quello che non sappiamo concepire.

Forse essi hanno ravvisato possibile l'abbattere lord Palmerston, senza che la sua caduta trascinasse quella dell'intero gabinetto? Forse si sono illusi sulla possibilità di surrogare l'attuale ministero con un altro che non fosse nè protezionista, nè illiberale? Quantunque poco appagante, siamo disposti ad accogliere questa spiegazione; giacchè, ove fossimo costretti a respingerla, troppo grave ci riuscirebbe il dovere riconoscere che anche negli statisti i più illustri soventi volte le suggestioni dell'amor proprio, la rivalità del potere, la tenacità di certe opinioni teoriche sono più potenti della devozione ai principii inscritti sulla loro politica bandiera.

Confidiamo che il solenne giudizio della Camera dei comuni, nel rassodare il ministero, sia per dare una nuova vita a quella politica liberale, cui l'illustre suo capo lord John Russell definì con parole di sì mirabile eloquenza; quella politica *che ripudia egualmente la feroce democrazia e il dispotismo dal giogo di ferro.* L'ardua lotta parlamentare che lord Palmerston seppe sostenere con tanto ingegno e vigore, gli sarà del pari gloriosa e proficua. Egli ha troppa sagacità per non trarre dall'accaduto un utile insegnamento: per distinguere ciò che nella sua condotta porse ai suoi avversari maggior ansa per attaccarlo, da quanto invece gli conciliò il favore di quella potenza irresistibile in Inghilterra, l'*opinione pubblica.* Lord Palmerston avrà certamente riconosciuto, che gli applausi ch'egli ha riscosso entro e fuori le mura del Parlamento, non erano diretti alle forme talvolta un po' aspre della sua politica; ma bensì all'alto e generoso pensiero che domina in essa; all'idea che facilmente si ravvisava nella sua politica colla Grecia, quella di porre un argine alla progressiva invasione dell'influenza russa sul Continente europeo.

Gli uomini liberali e generosi dell'Inghilterra profondamente avversi alla politica della corte di Pietroborgo; dolenti oltre modo della non potuta impedire intervenzione in Ungheria; spaventati dalle minaccie dirette alle libertà germaniche dal congresso di Varsavia; non poterono a meno di caldamente approvare quella semi-sfida, che sotto le mura d'Atene, lord Palmerston in certo modo lanciava all'imperatore Nicolò; sfida che fece chiaro al mondo esservi ancora una potenza pronta ad affrontare e combattere il nordico colosso. Questa è l'idea politica che eccitò tanto entusiasmo a favore del ministero inglese; questa è l'idea che lord Palmerston avrà riconosciuto avere la speciale missione di promuovere e svolgere pel bene non solo dell'Inghilterra, ma pel vantaggio della libertà e dell'umanità tutta intiera.

Se per tali motivi il trionfo del ministero inglese deve essere accolto con giubilo per ogni dove da tutti gli amici della libertà e del progresso, abbiamo particolari ragioni per considerarlo come uno dei più avventurati eventi che potessero per noi accadere. E ciò non solo perchè forse più che altri il nostro governo è insidiato dalla reazione europea, ma altresì perchè possiamo andare fieri della splendida giustizia resa in quest'occasione da lord John Russell alla nostra patria; perchè nelle spinose circostanze in cui ci troviamo, non è poca cosa il sapere a capo della nazione la più potente del mondo un uomo di Stato che non dubitò di proclamare in modo così esplicito la sua approvazione e la sua simpatia per la politica seguita nel nostro paese.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Prima tornata del 2 luglio.

La discussione degli ordini del giorno e quella dell'articolo primo, non ancora votato, della legge sulla emissione di sei milioni di rendita hanno occupato questa tornata.

Quando parliamo di ordini del giorno non va compreso quello di Fagnani per la imposta sul capitale. L'onorevole deputato per non votarlo in compagnia del solo amico Josti, in principio della tornata, lo ha ritirato.

Ma i deputati Lanza e Jacquemoud non erano disposti ad imitarne lo esempio. Lanza specialmente, nell'occasione di sostenere la sua proposta voleva ritornare alla discussione generale già chiusa, e vi è riuscito. Egli ci ha presentato un poco di statistica alquanto inesatta del Belgio e della Francia per confutare la proporzione della imposta per popolazione, indicata il giorno innanzi dal deputato Cavour, al quale il presidente non ha voluto concedere la parola nemmeno per rispondere in linea di rettificazione di cifre, giusta severità di osservanza della regola da lui poc'anzi proposta ed accettata dalla Camera, che dava la parola a' soli tre autori degli ordini del giorno, escluso ogni altro. La mozione del deputato Lanza, non ostante il privilegio di sì lunga difesa fu rigettata a una immensa maggioranza.

All'onorevole Jacquemoud, che sosteneva il suo ordine del giorno, ponendolo apertamente come una censura del ministero, la cui missione diceva meramente politica, non economica, e quindi terminata, ha risposto il ministro dell'interno, enumerando le riforme iniziate dal governo e gli ostacoli che si opponevano a quelle che non ha potuto compire. Noi non possiamo considerare che come abile la tattica del ministro nello accettare il guanto sul terreno della censura. In un momento in cui la sinistra ha riconosciuto di doversi unire con la maggioranza per sostenere il governo, ogni esame de' suoi procedimenti, coronato da un trionfo non dubbio, non può che estendere meritamente l'approvazione della Camera dagli uomini a' loro atti, dalla politica all'amministrazione. Il sig. Jacquemoud tardi avvisando a questa sua falsa posizione, si è affrettato a ritirare il suo ordine del giorno che era certo di vedere rigettato; e quindi si passava all'articolo primo del progetto, che porta la facoltà di una emissione di sei milioni di rendita.

Contro questa cifra di sei milioni han diretto i loro colpi i deputati Riccardi e Cabella, che la vogliono ridotta a metà. I ragionari de' due onorevoli partivano però da elementi diversi; e il primo oratore, se fosse stato men tenero del suo emendamento, poteva dispensarsi di accettare più tardi la speciosa argomentazione del secondo che non valeva la sua.

Riccardi infatti indicava a quali patti avea contrattato il ministro gli ultimi impronti: più onerosi, come ben si comprende, i più antichi, e l'ultimo a miglior prezzo; e da ciò desumeva che se gli *impronti* anteriori erano limitati a minor somma, minore sarebbe stata la perdita. Calcolando dal passato al futuro, che la progressione del nostro credito sarà ascendente, vuol circoscriversi allo stretto necessario. Altronde, se un ministero di reazione giungesse al potere, non è bene che trovi provveduto il tesoro; e per le urgenze vi è la prediale urbana, la riforma doganale, l'Economato, il patrimonio dell'Ordine Mauriziano. — Il relatore Ménabréa e il ministro delle finanze han risposto vittoriosamente a questa sottile opposizione. Il relatore ha reintegrato la cifra del disavanzo, che l'opponente si piaceva a demolire, di una quarantina di milioni. Il ministro ha dimostrato l'accortezza non comune de' suoi contratti; ha detto come a lui non appartenesse il limitare la cifra del primo, e quanto lo adescamento di essa contribuiva a far migliore la condizione del secondo. L'usanza, fondata sulla ragione e sulla esperienza, di giudicare gli impronti che fa un ministro in breve periodo, complessivamente o sul termine medio che essi prestano, è stata legittimamente invocata col giusto plauso della Camera, allorchè udiva che, un per l'altro, la commissione de' due prestiti non è stata che di 0, 0155, e il prezzo poco meno dell'86 per 100.

Al sig. Cabella niuno ancora ha risposto sulla questione finanziaria, ma non mancherà domani chi risponda. L'ora ordinaria della seduta era trascorsa quando finiva di parlare il ministro degli affari esteri, e la Camera che dovea più tardi riunirsi per discutere l'altra legge importante sulla pubblicità delle comunali adunanze si levò frettolosa, e si disciolse. Cabella sostenne la riduzione del nuovo impronto da 6 a tre milioni, diminuendo di 64 milioni la cifra del disavanzo, che ieri tanto esagerava! Elasticità prodigiosa di opposizione che un momento sembrò giustificata per 9 milioni almeno, dacchè l'onor. opponente disse avere scoverto che il disavanzo non è di 183, ma di 174 milioni: causa una ommissione nello addizionare i parziali disavanzi, per la quale quello del 1849 sarebbe stato tolto di peso da' calcoli del settembre di quell'anno, e non ridotto di 9 milioni ritratti un mese dopo dalla emissione di 600 mila lire. Piaccia al cielo che ciò sia vero; ci mancano questa sera gli elementi per verificarlo, e il sapremo domani. La Camera udiva silenziosa questa rettificazione di cifre, allorchè l'oratore si fece innanzi a portare la sua diminuzione del disavanzo sino a 64 milioni, sol perchè 30 milioni, come tutti sanno, non sono urgenti, si annullano i crediti de' bilanci anteriori, e quel che è più sono a togliersi, a suo intendimento, 19 milioni di cifra originaria, interessi e decorsi a favore della cassa di amortizzazione che vuole immediatamente abolita, anche pei debiti precedenti contratti con obbligo di estinzione! Del resto non ci deve sorprendere la contraddizione tra' disavanzi-Cabella di un giorno all'altro, poichè tante ne troviamo nello stesso minuto. « L'ordine regnerà in Europa » egli ha detto — sì veramente: il famoso ordine di Varsavia — e tosto ha soggiunto che siamo minacciati dalla reazione e dal disordine. Perchè l'ordine farà montare la nostra rendita, non bisogna ora alienarne sei milioni; e perchè il disordine sciuperebbe il capitale, non bisogna farlo entrare nel tesoro!

È giusto che il ministro non possa emettere i sei milioni di rendita perchè i banchieri faranno a gara

per strappargliela tutta ad un tratto e non potrà negoziarla grado a grado. È giusto che non se ne emetta in tanta copia perchè nessuno ne vorrà, e quindi cadrà in discapito! A questa maniera di argomentazioni non si risponde che stampando le proposizioni contraddittorie con due inchiostri, come fece l'autore delle lettere di Kinsington con l'omelia del vescovo di Londra. — Le parole di reazione e di mutamenti provocarono le spiegazioni rassicuranti del presidente del consiglio, belle perchè aggiungono una nuova assicurazione alla nostra invidiabile condizione politica, e meritamente applaudite dalla Camera, alla quale farà eco certamente il paese.

Sarà mai vero che debba trattarsi domani alla Camera la quistione del sistema di amortizzazione, vecchia, insulsa, e oramai giudicata per non essere una quistione? Così sembra, giacchè nella tornata di oggi il sig. Cabella ha proposto come facile mezzo di far scomparire 49 milioni di disavanzo la soppressione della dotazione originaria, degli interessi correnti, e de' decorsi della cassa di estinzione.

Tutto il mondo conosce che cosa è una *cassa di amortizzazione*. Nel contrarre un debito, alla cifra annuale del bilancio addetta agli interessi, si aggiunge una frazione destinata ad estinguere annualmente una parte del capitale; e nel sistema della estinzione composta, il solo che sia efficace, questa cifra non si altera per la diminuzione successiva del debito sino alla totale estinzione di esso. Quel che di meno si deve in ogni scadenza per interessi del debito estinto, accresce il fondo addetto all'estinzione del capitale. A questo modo, col 5 per cento si estingue in 14 anni con l'uno in 36, ecc.

Questa invenzione, che fece altra volta portare a cielo i nomi di Price, di Walpole, ecc., e che è poi stata con tanta pretensione riprovata da parecchi economisti, non aveva meritato

Ni cet excès d'honneur, ni cette indignité

Le si fece un onore estremo quando fu considerata come l'unico mezzo e infallibile di far pagare un debito alla generazione che lo fa, di sostenere il corso de' fondi pubblici, di fondare il credito di una nazione, ecc.

Le fu fatta un'estrema ingiuria quando si imputarono alla istituzione le colpe degli uomini che ne abusano, quando si lanciarono contro essa gli esempi de' paesi che non possono averla, e le accuse di non far bene certi interessi che non è chiamata a fare.

Ma oramai niuno più confonde l' istituzione con l'abuso, il metodo col principio della estinzione, e si fa a ogni cosa la parte che le conviene.

Garantia de' prestatori, efficace in un certo stadio del credito degli Stati, diminuisce d'importanza per lo abuso che la discredita, e pei tempi che maturano novelle garantie. Si può proporre, salvo a discutere, che cessi per lo avvenire; ma chi poteva immaginare che si pensasse a diminuire le garantie del debito pubblico nel momento in cui si ricorre alla sua sorgente; a distornare i fondi addetti all'estinzione, quando il maggior rimprovero che le si è fatto è di prestare occasione alle inversioni dei governi nelle loro necessità?

PARLAMENTO NAZIONALE

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 3 luglio. — Presidenza MANNO.

Discussione e adozione della legge relativa alla strada ferrata fra Torino e Savigliano

La seduta è aperta alle ore 2 1/4

Il senatore Quarelli legge il verbale dell'antecedente tornata, la cui approvazione è differita per mancanza di sufficiente numero di senatori.

Il ministro di guerra e marina presenta un progetto di legge sui consigli di disciplina.

Il senatore Mosca relatore dà lettura del rapporto della commissione, in cui si propone la pura e semplice adozione della legge.

È approvato il processo verbale.

Il presidente dà lettura del progetto di legge così concepito:

« Art. 1. È accettata l'offerta fatta in data cinque marzo mille ottocento cinquanta per la costruzione e per l'esercizio di una strada ferrata da Savigliano a Torino dalli marchese S. di Pamparà, conte Teodoro di Santa Rosa, conte Edoardo Rignon, Eusebio Golzio, conte Camillo Benso di Cavour, fratelli Bolmida, Barbaroux e compagnia, Duprè padre e figli, conte Vittorio Seyssel d'Aix, fratelli Mancardi, Vincenzo Del nina, Felice Rignon e compagnia, fratelli Nigra, Francesco Cesano, Carlo Defernex, e per procura Dietrich e M. Varron, tanto in nome proprio che in quello della società anonima da essi rappresentata, ed in conformità della nota di riparto delle azioni costituenti il fondo sociale, depositata presso il ministero dei lavori pubblici. »

« Art. 2. Li suddetti individui e società sono e rimangono concessionarii di tale strada sotto l'esatta osservanza di tutte le clausule e condizioni del capitolato annesso alla presente legge. »

« Art. 3. Il ministro segretario di Stato pei lavori pubblici, e quello delle finanze, sono incaricati, nella parte che ciascuno di essi riguarda, della esecuzione della presente legge, che sarà registrata al controllo generale, pubblicata ed inserta negli atti del governo. »

È dichiarata aperta la discussione degli articoli.

Il senatore Sauli legge un suo discorso in cui si fa a combattere la legge, e cerca tra le altre cose di dimostrare la convenienza di una strada ferrata la quale passando nella valle del Tanaro metta capo alla marina della Liguria

Il senatore Benevello legge anch'esso un suo discorso, nel quale pur dichiarando di appoggiare il proposto progetto di legge, prende a combattere il sistema delle strade ferrate, il quale, a parer suo, non serve ad altro che a rendere il continente schiavo dell'Inghilterra.

Il senatore Balbi Piovera risponde ad alcune parole del senatore Sauli

Il ministro dei lavori pubblici si fa a combattere le obbiezioni dei senatori Sauli e Benevello

Il senatore Galli dice esser conveniente che la strada ferrata della quale si sta discutendo debba passare in luogo in cui ne venga giovato il numero che maggiore si possa di comuni e di popolazione, e propone quindi che sia fatta passare nelle vicinanze di Carignano.

Il senatore Maestri chiede la parola per rispondere al senatore Benevello intorno alla utilità delle strade ferrate; ma venendogli notato dal presidente che questo sarebbe un uscire della quistione, egli rinunzia alla parola

Il relatore Mosca ricondotta a suoi termini la quistione, e combattute alcune delle obbiezioni dei preopinanti, propone la chiusura della discussione generale.

Il senatore Gallina volendo ricondurre la discussione alla quistione generica già toccata dal Benevello intorno all'utilità delle strade ferrate, il presidente, che aveva poc'anzi negata la parola in tale proposito al senatore Maestri, dichiara di non poterla concedere neppure al Gallina e si fa quindi a interrogarne il Senato

Il senatore Sclopis sorge a dichiarare che egli non può ammettere che l'oratore non possa dalla questione speciale passare, quando bene gli paia, alla quistione generale, e che quindi egli voterà perchè si conceda la parola al senatore Gallina.

Il presidente dimostrata la sconvenienza di staccarsi dalla presente quistione per trattare dei principii generali del sistema delle strade ferrate, interroga il Senato se voglia concedere la parola sulla questione generale, e la Camera non approva.

Essendo chiesta la contro-prova, n'esce un risultato contrario al primo, onde è accordata la parola al senatore Maestri.

Il quale prende ad esaltare l'utilità delle strade ferrate, combattendo le cose dette dal senatore Benevello.

Il senatore Gallina, al quale toccherebbe parlare dopo il Maestri, è scomparso dal suo seggio.

Il senatore Cristiani parla in favore della legge.

Essendo chiusa la discussione generale, viene aperta quella degli articoli, i quali sono votati senza emendamento dopo alquanto di ventilazione.

Proceduto si allo squittinio segreto, la legge è vinta con 44 voti favorevoli sopra 46 votanti.

L'adunanza è sciolta alle ore 5.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Ecco l'importante discorso detto dal deputato Revel nella tornata del 2 luglio sullo stato delle nostre finanze

Signori, un onorevole deputato che siede nei banchi opposti a quelli nei quali io seggo, veniva ieri invitando i membri della destra a volergli fornire qualche schiarimento intorno alle condizioni finanziarie del paese, dicendoci che non essendo arrivato se non tardi alla Camera non aveva potuto prendere sufficienti cognizioni per trattare a fondo questa materia.

E difatti discutendo ieri la quistione, si tenne sulle generali e non precisò alcuna cifra. Sembra però che da ieri in poi egli abbia fatto de' progressi nei suoi studi, giacchè in oggi egli ha recate parecchie cifre che a dir vero sono assai spaventose. Io che già dal principio della sessione mi sono alcun poco occupato di queste cifre, procurerò di dare all'onorevole deputato interpellante quegli schiarimenti che meglio ho potuto raccogliere, non dai dossieri del ministero, ma sibbene dai documenti che sono stampati e presso la segreteria e negli uffizi della Camera, e che qualunque dep. ha potute consultare. Imprendendo a trattare dell'attuale condizione finanziaria del paese io non seguirò l'ordine tenuto nella relazione della commissione, ma mi atterrò ad un altro che mi pare più chiaro, e che forse gioverà meglio a far conoscere la verità; la quale riescirà forse dura e spiacevole, ma io credo che dovere di ogni deputato sia di dirla quale la vede, quale la sente; io credo che al paese la si debba tutta; in quanto a me, io preferisco di gran lunga, ritornando in mezzo ai miei elettori, il dire loro: non ho avversati nè gli imprestiti, nè le imposte perchè ho visto che necessità stringenti e ineluttabili della patria ci facevano un dovere di aver ricorso a questi mezzi — anzichè procurarmi con diverso linguaggio una popolarità e dimostrazioni che mi farebbero arrossire, perchè, onde ottenerla avrei a mentire alla mia coscienza, falsare la verità (*rumori a sinistra*)

Ho detto che non prenderò a base del mio ragionamento la relazione della commissione, ma nemmeno intendo di imitare l'onorevole deputato Lanza, il quale prese le mosse dalla relazione che il signor ministro delle finanze presentava nell'agosto scorso; giacchè avendola consultata, la trovai unicamente fondata sopra dati, sopra presunzioni, e non sopra documenti, o sopra fatti, così da fornirci una base abbastanza solida e sicura. Ho preferito impertanto di partire dalla relazione e dal conto che ci presentava il 2 gennaio scorso posti l'una e l'altro fra documenti per se stessi incontrastabili, che a me paiono dover essere consultati di preferenza ai dati ipotetici, imperfetti che in quella dell'agosto si contenevano.

Il ministro delle finanze nella sua relazione del 2 gennaio ha calcolato che il disavanzo a tutto il 1850 sarebbe di 183,447,496 lire; questo disavanzo è dettagliato; le cause, le origini, i punti di partenza sono tutti designati

Di qui adunque io prenderò le mosse sull'esame delle modificazioni che dal 2 gennaio in poi ha sofferto la nostra condizione finanziaria. Al qual proposito io comincierò anzitutto dallo annoverare le nuove spese che da quell'epoca si fecero e che furono già votate dal Parlamento, o che sono in corso di votazione, le quali costituiscono un aumento sui 183 milioni, dei quali parlasi in quella relazione.

Prima fra queste spese io citerò il servizio della rendita di quattro milioni che il ministro fu autorizzato ad alienare: questa rendita ha la sua decorrenza dal 1 gennaio, e coi fondi di estinzione importa 4,800,000 lire. La lista civile, ossia la dotazione della Corona, fu portata per 4 milioni; il dovario della regina vedova per 500 mila lire; una massa di pensioni che trapassarono dalla lista civile sullo Stato, importa la somma di lire 200 mila lire; l'appannaggio al Duca di Genova con decorrenza dal 1 aprile 1848 importa bensì solamente 300 m. ll. per l'anno, ma importa 500 m. ll. per l'esercizio 1849 e retro; dunque sono un sopra più di 800 m. ll. Al porto di Savona si allogarono 120 m. ll. per le strade in Sardegna si allogò un milione, per il ristabilimento di pensioni a militari che hanno servito anticamente in Francia convien calcolare lire 200 mila come il ministro ci disse quando propose la relazione. Fu conceduto un sussidio di 500 mila lire agli abitanti del Novarese e della Lomellina; fu conceduto un sussidio di 100 mila lire agli emigrati italiani; ne fu conceduto un altro di 70 mila lire agli ufficiali veneti; fu fatto un aumento nei tribunali di prima cognizione per 52 mila lire; furono presentate e sono in corso di approvazione maggiori spese pei bilanci dell'estero, della guerra e dell'erario per un valsente di 2,700 mila lire.

Fu approvata una maggiore spesa di 63 mila lire per il Parlamento nazionale; si debbe pure tenere a conto il servizio della rendita e dell'estinzione delle 18 mila obbligazioni per rimborsare la banca di Genova, che avrebbero la decorrenza col secondo semestre del corrente anno, e che col relativo fondo d'estinzione sommano a 540 mila lire.

Finalmente bisogna tener conto del nuovo prestito che si sta discutendo, il quale col relativo fondo d'estinzione, e con decorrenza dal primo luglio corrente sommerebbe a 3,600 mila lire.

Il totale delle passività aggiunte, o in momento di aggiunzione al bilancio 1850, e così in fuori dei 183 milioni primitivi, sarebbe di 19,285,009 lire. Però a questo aumento conviene contrapporre altre diminuzioni che seguirono, e sono queste, tanto al bilancio 49, quanto a quello del 50: in primo luogo converrebbe eliminare dal bilancio del 49 tante spese straordinarie per 2,071 mila lire secondo la legge ultimamente emanata; in secondo luogo eliminare 4,571 mila lire, che sono il rappresentativo del bilancio della casa reale, che era stanziato nel 50, e che ora viene supplito dai 4 milioni della dotazione della corona; bisogna eliminare 4 milioni per 2 rate di restituzione alla banca di Genova, che non devono più figurare nel bilancio, perchè facciamo figurare la restituzione dell'intero capitale; infine bisogna eliminare per riduzioni fatte o probabili nel bilancio 1850 a calcolo 5 milioni.

Il totale dunque da contrapporre ai 19 milioni sarebbe di 15,442,000 lire, cosicchè l'aumento delle nuove passività si restringerà a lire 3,843,000, che aggiunte al preesistente disavanzo di lire 183,447,496 35 darà un totale di 187,290,496 35.

Dunque queste sarebbero le passività a cui si dovrebbe far fronte per saldare il 1850.

Ora per far fronte a queste passività sono stati alienati 4 milioni di rendite che hanno in somma rotonda fruttato 70 milioni; si chiede ora l'autorizzazione di alienare altri 6 milioni che allo stesso corso danno 105 milioni; si sono votate due leggi di imposta che per i cinque mesi in cui saranno in vigore potranno dare 1 milione, dunque avremo un totale di 176 milioni

Ma il debito, come si disse, essendo di 187,290,496 35, ed il credito di soli 176 milioni, ne avverrà per conseguenza che l'esercizio del 1850 si chiuderà con un disavanzo di lire 11,290,456. 35

Se, provvedendo pel pagamento di questi restanti 11 milioni si colmasse la voragine delle nostre passività, sicchè a cominciare dal 1851 noi ci trovassimo in uno stato normale, cioè che le entrate bilanciassero le spese, lieve sarebbe il sagrifizio restante a farsi.

La relazione del ministero non ha creduto di anticipare sulle probabilità del 1851; ma poichè quella della commissione ha voluto schiudere quella porta, è giuoco forza di penetrarvi per pronosticare quanto di meno avventurato si possa in quell'incognito campo.

Signori, quando tre anni addietro il paese e le sue finanze erano in uno stato di prosperità materiale che non può contrastarsi, le rendite dello Stato (esclusa la Sardegna) salivano mediamente ad 82 milioni; il documento annesso al conto del 1847, da voi non ha guari approvato, ne fa fede.

Il debito costituito dello Stato richiedeva una somma annua di lire 8,637,012: i bilanci militari a largo estimo 35 milioni; col sovrappiù si sopperiva agli altri servizi dello Stato, ed in fin d'anno si otteneva sempre qualche sopravanzo che si versava nella cassa di previdenza, detta di riserva.

La fusione amministrativa della Sardegna ci ha recato all'incirca 4 milioni e mezzo di rendite, e da 6 milioni ad un dipresso di spese, ivi comprese L. 968,758. 45 per il servizio del suo particolare debito. Quindi se le condizioni del paese rispetto alla natura ed alla gravezza delle imposte non avessero subito variazioni dal 1848 a questa parte, non si potrebbe considerare come avventurata la previsione di 86 milioni d'entrata consegnata nel bilancio attivo del corrente anno 1850; e perciò si potrebbero valutare ad 89 e forse anche a 90 milioni le entrate del venturo anno 1851, tenuto conto e dell'aumento di 2 milioni e mezzo che produrranno le due leggi d'imposta votate, e del miglioramento sui prodotti della strada ferrata, dei tabacchi, delle dogane e delle poste, seppure quanto a questo ramo non verrà effettuata la intempestiva riforma della tariffa delle lettere. Se non che giova di ritenere che la diminuzione sul prezzo del sale attuata sino dal 1 giugno 48 ha prodotto un minore introito netto di 5,160 m. lire sul 1849, e che per quanto giovi lusingarsi che la consumazione di quel genere sia per aumentare di alcunchè, la perdita tuttavia su quella gabella non potrà restringersi a meno di 4 milioni

Ma supposto pure (e qui credo di toccare il massimo limite) che le rendite dello Stato possano pel 1851 valutarsi a 90 milioni, io tengo per fermo che esse non saranno bastevoli a far fronte oltre al servizio del debito inscritto al 1 gennaio 1848 che colla Sardegna rileva a L. 9,605,770 43, alle spese ordinarie ed abituali ed a quelle straordinarie, che sebbene variabili in quanto alla parziale loro entità od applicazione, pure si riproducono in ogni anno ad un dipresso nella stessa somma.

Infatti di tutti i servizii pubblici che esistevano tre anni addietro, non solo non ne scorgo veruno soppresso o menomato in quanto al relativo dispendio, ma anzi li veggo generalmente tutti in aumento: la giustizia, l'istruzione pubblica, l'amministrazione provinciale, la sicurezza pubblica, la guerra sopra tutte, presentano degli aumenti più o meno vistosi; sonosi oltre a ciò eretti altri ufficii, consigli ed amministrazioni, fra i quali tre nuovi ministeri. Il bisogno di miglioramenti materiali e morali che generalmente si traducono in ispese è accresciuto ed ha ora più largo adito per farsi sentire. Se il regime di pubblicità del resto è quello che garantisce il miglior impiego del danaro pubblico e dà perciò ampia soddisfazione ai contribuenti, esso però, come l'esempio concorde di tutti i popoli retti da tale sistema il prova, è quello che generalmente richiede maggiori risorse per più larghe spese.

Da tutto ciò ne deduco che facciansi pure quante riforme e riduzioni si vogliano nel bilancio passivo del 1851, se non si vuole scompaginare e demolire l'amministrazione, se rispettare si debbono i diritti legittimamente acquistati, di poco momento, relativamente all'entità del disavanzo saranno le diminuzioni che si potranno fare.

I bilanci militari soli sono quelli che potrebbero presentare economie sensibili, ma oltre a che io non voglio qui trattare la grave quistione se a fronte della condizione politica d'Europa un completo disarmamento sia possibile a quello Stato che solo in Italia rappresenta un principio sostenuto da una forza, osserverò che la riduzione dell'armata sul piede assoluto di pace potrebbe bensì alleggerire, ma non togliere quel sopracarico di 10 o 12 milioni che in massa presentano i varii servizii militari a fronte dei bilanci dei trascorsi anni, dacchè non solo continuerà il peso di quei tre milioni all'incirca in più che ora già richiedonsi per le maggiori giubilazioni, aspettative, riforme, pensioni, e simili spese estranee al servizio attivo o di amministrazione dell'armata, ma vorranno queste essere aumentate in relazione al numero degli ufficiali dell'esercito che verranno posti in aspettativa.

Il perchè, o signori, io credo di non andare errato dicendo che tutte le dianzi accennate spese non si salderanno colle rendite ordinarie del bilancio 1851, ancorchè calcolate a 90 milioni, e che il disavanzo sulle medesime sarà ancora di qualche milione.

Rimarrà quindi a provvedere con mezzi straordinarii:

1. Al disavanzo predetto sull'esercizio 1850 di L. 11,290,000
2. Al servizio per gli interessi e l'esdebitazione dei prestiti contratti od in via di approvazione dappoi al 1 gennaio 1848 in: L. 21,276,210
3. Al pagamento della rimanente indennità di guerra all'Austria in . . . . . L. 18,000,000
4. Finalmente alle somme occorrenti per la prosecuzione della strada ferrata nel 1851 che sembra non si possano valutare a meno di altre L. 18,000,000

E così in totale a L. 68,566,210

So bene che a questa cifra spaventevole si potrà contrapporre:

1. Che l'attuale rendita di 6 milioni come quella di lire 900 mila per li 18 milioni in obbligazioni, destinati a rimborsare la banca di Genova, non alienandosi immediatamente qualche semestre di parte delle medesime frutteranno allo Stato;

2. Che fra i 30 milioni di passività di non urgente restituzione che figurano nel computo dei 183 milioni di cui nella relazione del ministero, una parte non potendosi soddisfare che ad un'epoca remota, ed un'altra potendo forse col tempo essere depennata come sarebbero i sei milioni e mezzo di arretrati della porzione di rendite del 1819 non ancora inscritte, la situazione potrà migliorarsi di parecchi milioni; non perciò io credo che arrivare si possa a restringere quella somma al dissotto di 50 milioni.

In questa condizione dunque si troveranno le finanze dello Stato al principio del 1851. Ma non è perciò a temere che il loro servizio possa essere compromesso, giacchè egli è noto che pel pagamento delle spese si hanno 18 mesi di tempo, per le entrate solo 12.

Quindi io credo, che col fondo che attualmente metterebbesi a disposizione del ministero, coll'uso che potrebbe fare momentaneamente di una gran parte dei 30 milioni che sono per reintegrazione di somme distolte dalla primitiva loro destinazione, io credo, dico, che egli potrà passare la maggior parte dell'anno senza ricorrere a nuovi prestiti; ma intanto questa dimostrazione vi prova, che per far fronte al pagamento dei debiti contratti, per far fronte a quelle passività che sono la conseguenza naturale dello stato di cose che ebbe luogo nei due anni trascorsi, egli è necessario di aumentare le risorse dello Stato per una somma, approssimativamente, di 26 a 30 milioni.

Ora queste risorse non si possono altrimenti aumentare che mediante diminuzioni sui bilanci, le quali però, secondo ho già accennato, non potranno essere di grande entità, e mediante nuove imposte, sulle quali conseguentemente graviterà in modo principale il carico di far fronte a questi urgenti bisogni delle finanze.

Noi avremo, o signori, trapassata tutta la sessione dell'anno 1850, avremo votati 175 milioni di prestito, e non avremo votato che 2 milioni e mezzo di entrata; queste considerazioni mi paiono abbastanza gravi per meritare di essere seriamente meditate, ed abbastanza esplicite per non aver bisogno di più diffuse spiegazioni.

La posizione intanto dello Stato sarà questa: il debito pubblico sino al 1848 sommava a 9,605,770. 43, nella quale somma entravano pel debito perpetuo e così non rimborsabile L. 2,414,940. 08, quindi il capitale dovuto pel redimibile non era che di 120 milioni circa: ora riassumendo i debiti già contratti, e quelli che stiamo per contrarre, avremo annualmente una passività di L. 31,181,080. 43 per far fronte al servizio della rendita e sdebitazione: il debito redimibile sarà di L. 28,767,040 35, da cui deducendo l'un per cento di estinzione, la vera somma che pagheremo annualmente per interessi del nostro debito sarà di L. 23,972,533. 75, ossia una somma rotonda di 24 milioni, la quale al 100 per 5 rappresenta il capitale di 480 milioni; questo è il debito reale che lo Stato avrà in fine del 1850, cioè quando sia contrattata tutta la rendita dei sei milioni di cui trattiamo.

Di questi 480 milioni, 120 milioni sono di debito anteriore al 1848, e questo trovasi già ridotto per più di un terzo per riscatto operatosi, sicchè non rimangono che 80 milioni di capitale da estinguere, sebbene intanto si debba servire all'interesse su tutta la somma, perchè ognun sa che gl'interessi delle cedole riscattate fruttano a favore della cassa d'estinzione sino a che tutto il debito sia ammortizzato.

Li rimanenti 360 milioni sono di debito nuovo, 60 milioni vogliono essere attribuiti alle strade ferrate, e li restanti 300 milioni sono riferibili alle spese delle due ultime guerre ed alla conseguente indennità dovuta all'Austria per la concorrente però di soli 57 milioni, rimanendo tuttavia a provvedersi per 18 milioni a compimento dei 75 pagabili soltanto nel 1851.

Signori, giunto a questo punto non posso a meno di dolermi che la legislatura attuale si chiuda senza che siasi provveduto in modo soddisfacente e compiuto ai bisogni dello Stato: noi avremo fatto 175 milioni di debito, e non avremo aggiunto alle nostre risorse che due milioni e mezzo all'incirca di rendita. Questa condizione di cose io la trovo gravissima, non dispero tuttavia del paese; il paese, ho detto altre volte, non è stato smunto mai, anzi da due anni a questa parte ha provato un alleviamento di 5 milioni sopra un articolo di prima necessità quale è quello del sale.

Oltrecchè, la sua condizione più materiale è lungi dall'essere deteriorata; se nel tempo in cui ferveva la guerra, le transazioni commerciali furono posposte, dacchè è ritornata la pace esse furono riprese con maggior energia che mai. Se noi, signori, non afferiamo il momento opportuno, mentre cioè il paese è tranquillo, e mentre prospera, per chiedergli quei soccorsi dei quali lo Stato ha pure sì grave ed urgente bisogno; se indugiamo tanto che avvenimenti fatali che non possiamo prevedere vengano a turbare gli animi, ed a compromettere la ricchezza nazionale, noi avremo irreparabilmente per colpa nostra perduto quel primato che io pure durante la prima guerra ho vagheggiato con tutto il calore dell'animo mio.

Io credo che ritornando fra i nostri elettori dovremo renderli capaci che non si sostengono due guerre contro eserciti possenti quali quelli che abbiamo avuti a fronte del nostro, senza sottoporsi a gravi sacrifici: questi sacrifici non furono fatti sinquì: ossia vi furono sacrificii d'uomini, ma non si fece ancora sacrificio di danaro, chè anzi molti hanno profittato della cattiva posizione in cui si trovava il governo riguardo alle rendite che fu costretto alienare, per fare lucrose speculazioni.

Voci è vero.

Conchiudo adunque col ripetere che la condizione attuale delle nostre finanze è molto seria: ma che sono tuttavia nel paese i mezzi tutti e gli elementi per far fronte a queste necessità, siano pur esse molto gravi, ed urgenti. Ma a tal uopo è necessario che ciascuno di noi abbia il coraggio di inculcare a suoi elettori la virtù del sacrificio; la più grande virtù di cui si possa onorare un cittadino. Sono fuor d'ogni dubbio a fare le maggiori economie possibili sui bilanci; nell'amministrazione dello Stato; ma sarebbe error volontario il credere che queste possano bastare a togliere il disavvanzo. L'aumento delle imposte è dunque inevitabile: e fa duopo che a questo pensiero s'avvezzi il nostro popolo; fa duopo che si pieghi a questi sacrifici, se vuole vedere ristabilito l'equilibrio fra le entrate e le spese, ristorate le nostre finanze, riassodato il credito, cotalchè provvedendosi secondo i bisogni al presente, si prepari, e si assicuri ad un tempo l'avvenire della nostra patria. (*Approvazione ed applausi.*)

Prima tornata del 3 luglio.
Presidenza del cavaliere PINELLI.

SOMMARIO. *Relazioni di commissioni. Discussione del progetto di legge per l'alienazione dei sei milioni di rendita.*

La seduta è aperta all'1 1|2.

Approvazione del verbale, solito sunto di petizioni.

Farina Paolo depone la relazione del bilancio delle strade ferrate.

L'ordine del giorno reca il seguito della discussione per l'alienazione di 6 milioni di rendita.

Essendo stata chiusa la discussione generale si passa alla votazione dei singoli ordini del giorno proposti.

Primo fra essi verrebbe quello del sig. Fagnani che è dal suo autore ritirato.

Lanza con lungo discorso rinnova le ragioni che lo determinarono già a proporre il suo ordine del giorno, e che lo persuadono ora ad insistere per l'adozione del medesimo redatto nei seguenti termini.

« La Camera eccita il ministero a presentare non più tardi « dei 15 ottobre 1850 il bilancio presuntivo e stanziato del « 1851 nella somma complessiva di 106 milioni al più, e « contemporaneamente un complesso di leggi finanziarie che « stabilmente equilibrino l'attivo col passivo.

Ministro delle finanze. Il ministero delle finanze non accetta l'ordine del giorno del sig. Lanza. La Camera giudicherà dei motivi che lo determinano a tal reiezione.

Consta il medesimo di due parti: la prima contiene un invito al ministero per la presentazione del bilancio 1851. Una parte di questo bilancio è pressochè terminata, ed io spero di domani o dopo domani poterla presentare alla Camera; quanto all'altra parte sarà fatta stampare e rimessa poscia alla segreteria della Camera.

In secondo luogo il sig. Lanza domanda siano pure presentati all'apertura della sessione progetti di legge atti a ristabilire l'equilibrio nelle finanze; il ministro se ne fa carico. Tutte le quistioni che furono trattate in queste due scorse tornate, erano già state dal ministero esaminate, e di esse erasi fatto cenno nella sua relazione del 15 aprile. Certamente quest'opera richiede tempo, il ministero spera sarà sufficiente l'intervallo dall'una all'altra sessione, ed all'apertura di questa presenterà il nuovo progetto.

In ultimo il sig. Lanza domandava economie; io lo accerto che ed i miei colleghi ed io ne abbiamo un desiderio le cento volte maggiore del suo, e nulla si tralascierà per attuare quelle che si ravviseranno possibili.

Dopo queste spiegazioni parmi affatto inutile l'ordine del giorno proposto, che perciò il ministero rigetta

Jacquemoud dott. parla in sostegno dell'ordine del giorno da lui deposto e concepito in questi termini:

« La Camera invitando il ministero ad occuparsi seriamente « di riforme economiche, ed a presentare al più presto possibile un complesso di leggi organiche aventi per iscopo di « semplificare il dispendioso sistema amministrativo attuale, « passa alla discussione ecc. »

Dice che se ragioni vi fossero per ritirarlo sarebbero certamente quelle dal sig. Cavour con tanta dottrina e lucidezza esposte nella tornata di ieri: tuttavia esso lo ritiene reso necessario dalle parole profferite dal sig. ministro dell'interno, dalle quali pareva poco disposto ad attuare le economie con tanto fervore chieste dai deputati.

Egli dice che l'attuale ministero non corrisponde ai tempi che corrono, ed agli attuali bisogni; essere esso un ministero di politica, richiedersi ora uno d'amministrazione: essere quello stato chiamato per stipulare l'armistizio e conchiudere la pace coll'estero, e ciò egli non dice per biasimo, che anzi loda l'operato; ma vede compiuta e terminata la missione sua propria. Un ministero presentemente dovere attendere ad introdurre economie, che quindi il suo ordine del giorno non tanto al presente governo accenna quanto al futuro.

Conchiude tuttavia, che ove il ministero facesse esplicite dichiarazioni d'adozione del sistema d'economia; egli limitandosi a prendere atto di tali dichiarazioni non avrebbe difficoltà a ritirare il suo ordine del giorno.

Ministro dell'interno. Il ministero non può aderire all'ordine del giorno del sig. Jacquemoud, avendo già più volte dichiarato, che non si indicheranno economie possibili, che esso ben volontieri non s'affretti ad effettuarle. Dopo tali dichiarazioni un ordine del giorno equivarrebbe al dire, signori ministri, avete un bel dirci, non vi possiamo credere.

Non so poi come il sig. Jacquemoud dalle mie parole abbia potuto dedurre che non si vogliano adottare economie Riforme doganali, riforme amministrative, formazione delle piante del personale, riforme nei singoli dicasteri; a tutte il ministero attende, ma certo non ponno compirsi in breve tempo. Varii progetti di legge portanti riforme furono presentati nella sessione, alcuni esaminati, per altri mancò anche a voi il tempo.

Si mostrò temere che il bilancio 1851 non fosse che una riproduzione di quello del 1850. In gran parte o signori, lo sarà, poichè non essendosi mutate gran numero delle leggi organiche, forza è che il bilancio a quelle s'uniformi, che se il ministero se ne scostasse, il sig. Jacquemoud pel primo ne lo rimprovererebbe.

Si chiese diminuzione d'impiegati, essa si farà, ma anche allora la Camera vedrà che non si ricava da ciò quella economia che alcuni si promettono, perchè quando le piante saranno formate sul piede economico, sarà pur d'uopo che la Camera stanzi un fondo per sussidii agli impiegati fuori di pianta. Io non credo che si voglia un'assoluta cessazione che la ravviso impossibile.

Si parlò della discentralizzazione dei comuni; io spero che quando la Camera vedrà il mio progetto, ne sarà paga, perchè tende alla maggiore conciliabile coll'unità nazionale.

Rimproverò il signor Jacquemoud al ministero mancanza di coraggio nel proporre economie; parmi che dal sin qui detto facilmente si scorge priva di fondamento tal rampogna

In ultimo il signor Jacquemoud disse essere cessato il tempo della politica, essere il presente di amministrazione, volontieri con lui m'accordo, noterò solo che per avere una buona amministrazione, è pure necessaria una saggia politica (*bene*).

L'ordine del giorno Lanza posto ai voti è respinto.

Jacquemoud dottore domanda che si prenda atto delle dichiarazioni fatte dal ministro dell'interno e ritira il suo ordine del giorno.

Si passa alla discussione degli articoli.

« Art. 1. È fatta al governo la facoltà di aumentare di sei « milioni di lire l'emissione della rendita redimibile 5 0|0 di « creazione del 12 e 16 giugno 1849, e di operarne l'alienazione ad epoche e condizioni convenienti all'interesse dello « Stato, dalla decorrenza dal primo luglio prossimo venturo. »

Riccardi. Prima di entrare nell'esame dell'articolo egli lamenta come in un'operazione dell'ottobre 1849 siasi perduto un capitale di ll. 1,125,000 per differenza d'alienazioni fatte a Parigi da altre fatte in Torino, quelle al 77 p. 0|0, queste invece all'83 p. 0|0, vale a dire colla differenza del 6 p. 0|0

Venendo alle disposizioni dell'articolo, egli riduce a 3 i 6 milioni d'alienazione. Ravvisa sufficiente la sua cifra per provvedere a tutte le occorrenze sino al 31 dicembre 1850. Spera che la sua proposta sarà accettata e dalla maggioranza e dal governo, perchè con essa si consolida il ministero, togliendo il pericolo che la reazione, venendo al potere, trovi provviste le casse dello Stato.

Infine invita il governo a non attenersi solo agli imprestiti, ma di giovarsi, in caso non basti la concessione di 3 milioni, delle varie risorse che e la terra-ferma e la Sardegna racchiudono, a servirsi della banca nazionale, dei proventi dell'Economato e della religione de'ss. Maurizio e Lazzaro, e faccia in ultimo, ove ancora vi sia bisogno, ricorso alle imposte, introducendo però anche in esse essenziali riforme.

Menabrea reintegra con numerica dimostrazione il vero ammontare del deficit, per cui non bastano i tre milioni con erronea argomentazione detti sufficienti dal signor Riccardi: mette inoltre in evidenza i pericoli che s'incontrerebbero nello sconcertare ora l'organizzazione del debito pubblico.

Quanto alle secondarie risorse, a cui vuole si ricorra il sig. Riccardi, l'oratore ricorda già dimostrata l'inefficacia di tali mezzi nella discussione generale.

Parla in ultimo del poco vantaggio che si farebbe allo Stato, alienando ora le strade ferrate; conchiude respingendo la proposta riduzione, ed insistendo per l'adozione dell'articolo della commissione.

Ministro delle finanze. Quanto il sig. Riccardi disse delle operazioni fatte nei prestiti passati, lo trasse dai documenti che io dietro invito della Camera deposi alla segreteria a solo fine che i deputati potessero desumere schiarimenti a loro particolare cognizione; non mi sarei dunque atteso di vedermeli ora prodotti, ma poichè egli lo fece, mi è d'uopo di anticipare anch'io quelle spiegazioni che riservava all'epoca del rendiconto.

Il sig. Riccardi lamenta la differenza del 6 per 0|0 tra una operazione fatta all'estero, ed altra fatta all'interno: anzitutto dirò essere falso tale divario, poichè bisogna tener conto del valore che avevano allora i biglietti contro lo scudo: io ve lo notai, scapitarono del 2 1|2: oltre a ciò il solo materiale trasporto del danaro da Parigi a Torino costa più dell'1 1|2 per 0|0, cosicchè ristretta in ultimo la differenza dell'operazione sarebbe appena del 2. Ma a parte di questi dettagli dirò che un ministro di finanze bada al complesso delle operazioni, e riguardo ad esse io sono lungi dal temere la critica, che anzi augurerei egual esito a quelle che si stanno per fare

Non potrei poi accettare la riduzione che il sig. Riccardi propone, nè si creda che ciò provenga da attuale deficienza di fondi: è invece per spirito di preveggenza, onde non attendere ad essere incalzato dal bisogno di fare operazioni per chiederne l'autorizzazione

Io vi chiedo questo prestito per la somma intiera che ci abbisogna per far fronte al bilancio 1850, lo chiedo per tempo onde poter prescegliere le occasioni favorevoli, e credo sarebbe pregiudicare gli interessi del paese venir a domandar poi altra volta una somma che già sappiamo necessaria dal gennaio scorso.

Di più, con questa somma noi non avremo bisogno di occuparci per far fronte a quei bilanci del 1851 in cui sono già accertati debiti, poichè potremo valerci di quanto non ci occorre nell'esercizio corrente, sapendo ognuno che l'anno finanziario è di 18, non di soli 12 mesi: noi potremo in tal modo durare 12 o 15 mesi senza venire alla Camera a parlare di prestiti, e rialzare il nostro prestito il più che sia possibile.

Per queste ragioni e per altre che all'uopo potrei addurre io respingo la riduzione del signor Riccardi e mantengo la cifra di 6 milioni.

Cabella appoggia l'emendamento Riccardi, trovando sufficiente per provvedere ai bisogni dell'attuale esercizio la concessione d'alienazione di 3 milioni di rendita. Aggiunge anzi che essa cuopre affatto il deficit. Passati poscia ad esame i diversi articoli di disavanzo, cinque ne toglie, che, a parer suo, per errore non furono dal ministro portati in conto. In seguito alla sua operazione il deficit dell'esercizio corrente sarebbe ridotto a 53 milioni, ai quali si rimedierebbe colla alienazione dei 3 milioni che esso unitamente al signor Riccardi propone.

Rimarrebbe ancora a vedere se ragioni di convenienza e di politica non consigliassero a fornire fin d'ora mezzi all'erario per far fronte alle spese dell'esercizio 1851. Nega l'oratore che in faccia alle condizioni d'Europa possa parer conveniente; aggiunge che se si trovasse a reggere il ministero delle finanze non lo farebbe. Quanto alle ragioni politiche, egli dice che si deve per ogni evento far sì che la reazione di due cose abbisognasse ove giungesse al governo, di danaro, e del Parlamento: questi due mezzi egli crede gli unici per tener lontano ogni ritorno di reazione.

Escluso in tal modo ogni motivo per la concessione dei 6 milioni, egli insiste per la riduzione a soli 3.

Presidente dei ministri. Non era certo intenzion mia di prendere la parola in questa discussione, ma poichè si pronunciarono parole relative alla politica, credo bene di dichiarare alla Camera qual sia l'attuale del gabinetto.

Il manifestato timore di reazione lo credo affatto vano; non negherò già che si sparga per Europa il vento di reazione, ma credo nel tempo stesso in poter d'ogni popolo e d'ogni governo di tenersene salvi. Per quanto intricato sia il problema dell'arte di governare, esso non è certo insolvibile, il principio che il ministero pose per base al suo reggere, si è di acquistar forza al governo colla fiducia dei popoli, e questa fiducia non si rapisce già colla violenza, ma si acquista colla lealtà e colla franchezza (*bravo*).

Appoggiato da questa fiducia che il ministero sa d'aver acquistata nell'universale, non teme nè da diritta nè da sinistra, e spera di potersi difendere da qualunque partito egli venga attaccato. L'uomo di Stato deve cercare quale sia l'opinione pubblica, e trovatala, la deve seguire; ciò fece il ministero dell'Inghilterra, questo ancora è il sistema del vostro governo (*bene!*).

Diceva ieri un deputato che il ministero fu fortunato; sì, è vero, il governo ebbe diverse fortune, ebbe anzitutto la fortuna d'essere chiamato a reggere popoli di spirito giudiziosi, ebbe la fortuna di vedersi appoggiato dalla maggioranza dei rappresentanti di questo popolo, ebbe di più la fortuna di essere dall'opposizione combattuto con armi assai cortesi; questa ed altre ancora n'ebbe, ma non credo poi che sia gran male l'aver fortuna in questo mondo, ed io anzi fo voti perchè essa continui ad assisterci, e ci sia d'aiuto a condurre il nostro paese a quei gloriosi destini a cui è chiamato dalla Provvidenza (*applausi*).

Riccardi. Mi spiace che il sig. ministro delle finanze abbia creduti indiscreti i cenni che io feci sui prestiti eseguiti nel paese e fuori; io mi era astenuto dal produrre dettagli appunto per mantenermi nei limiti di quella discrezione, che egli lamenta violata; mi pareva però conveniente che la Camera desse il suo giudizio sull'operazione indicata: io non intendeva far censura alcuna, so che queste operazioni sono troppo difficili per non mai ravvisare, dopo eseguite, un partito migliore.

Del rimanente non mi rimane che a rinnovare le instanze presso lo stesso signor ministro, onde voglia accettare la riduzione da me proposta, e così precisamente dimostrata sufficiente pell'attuale esercizio dal signor Cabella. Nè vi sarebbe ragione per alienare ora ciò che non dovrà servire che nel bilancio del 1851.

Spero che la Camera farà giustizia a queste ragioni

La discussione è rimandata a domani.

La seduta è levata alle ore 5 1|2.

Ordine del giorno per la sera alle ore 8.

Discussione del progetto di legge relativo alla pubblicità dei consigli municipali

Seconda tornata del 3.
Presidenza del cav. PINELLI.

SOMMARIO. *Discussione del progetto di legge sulla pubblicità delle tornate dei consigli comunali.*

La tornata è aperta alle ore 9.

Il presidente legge il progetto di legge della commissione

Cadorna. La pubblicità delle tornate dei consigli comunali non è una concessione ma un diritto. È necessario stabilire questo principio: poichè se provasi che è un diritto, non si potrà imporle dei vincoli: chè se fosse una concessione si potrebbe in qualche guisa vincolare. Trovo che nei due progetti della commissione e del ministero non si riconobbe abbastanza il diritto. Ma il diritto elettorale sarebbe illusorio se non fosse circondato da guarentigie: fra cui è la cognizione della persona del mandatario e de'suoi atti. I mandatarii che esercitano in segreto il loro mandato non possono esser giudicati e conosciuti dai mandanti, i quali perciò non sapranno se devono continuar il mandato o rivocarlo. Nè basta che si conosca ciò che fu stabilito dal consiglio in genere, ma altresì ciò che fecero i singoli mandatarii, onde veggasi se si mostrarono degni di fiducia. Questa ragione che nel Parlamento è riconosciuta ha la stessa forza relativamente ai consigli municipali. In complesso questa legge non soddisfa al principio della pubblicità: so che sono necessarie delle cautele per l'esercizio di essa: ma in alcuni articoli si ommette la pubblicità per argomenti molto importanti, come si scorge in parecchi articoli. Le restrizioni sono tali e tante che la pubblicità è veramente problematica. Questa legge mostra troppa diffidenza verso i municipii: ma l'affetto che mostrarono questi per le nostre istituzioni, l'ordine che sempre vi regnò, e il desiderio che manifestarono generalmente della pubblicità, mostrano quanto fosse utile estendere grandemente la pubblicità, per cui il popolo imparerà ad interessarsi alla cosa pubblica, e gli uomini si prepareranno alla carriera politica, avvezzandosi all'uso della parola. Non imitiamo i paesi ove il governo fa tutto, chiaminsi questi repubbliche o monarchie; noi non avremo libertà finchè gli elettori non conosceranno perfettamente i loro mandatarii.

Mantelli. Mi pare che tutte le riflessioni che si potrebbero fare sul principio verrebbero più a luogo nella discussione dei singoli articoli: altrimenti non verremo a capo di nulla

Prego perciò i deputati di lasciare la discussione generale.

Demarchi parla contro il progetto di legge, perchè potrebbe nuocer alla tranquillità dei comuni, massime di quelli ove per mancanza di guardia nazionale o per altro motivo le adunanze non fossero pubbliche; perchè i timidi e onesti verrebbero allontanati dal prender parte alle discussioni: perchè la legge del resto non si potrebbe che rarissimamente applicare.

Michelini parla sulla legge, ma le interruzioni e il cicaleggio generale non ci lasciano udire le sue parole.

Revel. Il diritto della pubblicità delle tornate comunali non è preesistente, perchè lo Statuto non ne parla. Non credo che la pubblicità di esse possa migliorare l'amministrazione comunale, esercitando una forte pressione sui consiglieri. Per essa inoltre le sedute pubbliche diverrebbero un'arena politica. Quantunque la mia opinione non sia popolare, non mi ristarò dal manifestamente esternarla.

Buffa combatte le opinioni dei deputati Demarchi e Revel. I principii scritti nello Statuto hanno delle conseguenze naturali ed è ufficio del Parlamento lo svolgerli. Non posso ammettere gl'inconvenienti temuti dagli oppositori. L'esservi pubblicità in alcuni comuni, in altri no, non implica diversità di amministrazione. Non temo le ambizioni pubbliche, anzi le amo: temo le private. Quanto alle gelosie non temo che possano esistere, saranno anzi una emulazione che muoverà i comuni. Il nostro popolo, che diede prova di esser già sì maturo per la libertà, merita maggior fiducia. Non mi fermerò tuttavia sul principio, perchè seguendo questa faremmo una legge che verrebbe respinta dalla maggioranza come inapplicabile. Preferisco fra i due progetti quello del ministero, come correggibile e migliore di forma. Inoltre esso è più franco. Nel progetto della commissione si frappongono tanti ostacoli, che la pubblicità non si potrebbe mai mandar ad effetto, e quantunque ammetta il principio in genere è in sostanza molto più ristretto. Riservandomi pertanto a proporre emendamenti, propongo che si metta in discussione il progetto ministeriale.

Ministro dell'interno. Se la pubblicità fosse veramente un diritto non si potrebbe menomamente limitare, nè tampoco stabilirne la forma. Io non credei dover ammettere questo diritto come non fu ammesso in altri Stati liberi. Stabilito questo principio, che la pubblicità non derivasse la sua forza che da una legge, sorse la quistione sulla sua utilità: ma il ministro invitato a proporre una legge relativa a questa materia non poteva riconoscere la pubblicità come un diritto. Se vi hanno gli inconvenienti allegati da taluni, non bisogna esagerarli, e credo non avranno luogo nei limiti da me imposti, come non bisogna esagerarne i vantaggi. La parte che si riservò il ministero non è grande, e parmi che il suo progetto si potrebbe senza verun inconveniente discutere.

Torelli sorge a difendere il progetto di legge contro le obbiezioni che gli si mossero. I comuni dell'antico ducato di Milano, dic'egli, si fondavano sopra un sistema di pubblicità ben più largo che quello di che discutiamo; secondo esso tutti i censiti, anche i minimi, avevano diritto di prender parte all'amministrazione comunale; si convocavano insieme anche due o tre centinaia d'individui; si doveva a questi presentar il bilancio. E questo ordinamento municipale ottenne l'approvazione generale; durò dal 1755 fino alla rivoluzione francese, e si estendeva a 1400 e più comuni. Quest'è un esempio pratico. La distruzione del comune in Francia è da molti riputata come la causa della rovina di quello Stato, perchè i comuni vogliono essere autonomi. Il Belgio ammise anche la pubblicità nel comune, e da 16 anni non ha da lagnarsi di questo fatto. Finalmente vi recherò l'autorità del Sismondi, il quale studiò sì profondamente l'Italia, e trovò che le libertà municipali ben dirette potrebbero tornarla a gloriosi destini. Dei due progetti preferisco quello della commissione perchè stabilisce il principio.

Josti. Si parlò della pressione che farebbe sui consiglieri comunali la pubblicità delle discussioni: ma non si è pensato che nel sistema presente essi sono schiavi di un'altra più stretta consorteria, da cui non si possono liberare colla pubblicità delle tornate, appellandosi al popolo. Se le sedute del Parlamento fossero state chiuse, lo spirito della popolazione non sarebbe divenuto così costituzionale. Nè ci si dica che nei comuni, non trattandosi quistioni politiche, non potrà nascerne questo spirito pubblico, perchè già nel comune l'uomo si stacca dall'idea dell'interesse privato per dar opera alle cose pubbliche.

Il ministro dei lavori pubblici presenta alla Camera la legge che regola la cassa dei depositi, già vinta in Senato

L'adunanza è sciolta alle ore 11.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

TORINO. — La funzione che doveva aver luogo la sera del 30 scorso giugno nel recinto del reale castello del Valentino per la solenne distribuzione dei premii ai giovani operai alunni delle scuole comunali accolti sotto l'alto patrocinio di S. A. R. il duca di Genova, venne ora fissata per la sera di sabato prossimo, 6 corrente, alle ore sei pomeridiane, nello stesso locale.

Sono distribuiti nuovi biglietti d'ingresso in surrogazione di quelli che già si erano emessi per la sera del 30 giugno, i quali perciò cessano di essere valevoli.

La Camera d'agricoltura e commercio, unitamente alla commissione ad essa aggiunta per portare giudicio sul merito degli industriali che esposero i prodotti delle loro officine nelle sale del Valentino, deve fare domani di pubblica ragione il risultato dei suoi lavori.

Se non siamo male informati, verranno accordate delle medaglie d'oro ai seguenti fabbricanti:

Rignon e C. trattori e torcitori di seta a Savigliano.
Michele Bravo, id., a Pinerolo.
Giuseppe Guillot e C. fabbricanti di stoffe di seta.
Giuseppe Chighizzola e C. id.
Blanc, Eynard e C., id., di Faverges.
La manifattura d'Annecy e Pont.
Giuseppe Malan e C. fabbricanti di cotoni.
Sella fratelli fabbricanti di panni.
Rossi e Schiapparelli fabbricanti di prodotti chimici.
Fratelli Albani fabbricanti di zolfanelli e prodotti chimici.
Roppolo fabbricante di macchine.
Ciaudo di Nizza fabbricante di mobili.
Gaston, Blondel e C. proprietarii del brillatoio del Parco.
Fratelli Lasagno fabbricanti in ferro.

Leggesi nella *Gazzetta Piemontese*:

Nel suo numero 154 (1 corrente) la *Concordia*, parlando delle ultime promozioni della Marina militare, fa al ministero un elogio ed un rimprovero. Esso non intende accettare nè l'uno nè l'altro: non il rimprovero perchè l'ufficiale che l'autore dell'articolo avrebbe voluto compreso nelle nomine di capitano in 2.o di vascello, e che ci dà come imbarcato sul R. legno di stazione in America, più non fa parte dello stato-maggior generale della R. Marina, essendo stato destinato per decreto del 29 maggio 1849 in un impiego sedentario a Villafranca.

Non accetta l'elogio, poichè quel giornale trasportandoci ai precedenti avanzamenti nella Marina ci parla di sorpresa coscienza, di brogli, di errore o dimenticanza, quasichè il ministero sia stato posto sulla via retta dalla stampa.

Il ministro di marina non può ammettere queste gratuite ed ingiuriose supposizioni; egli sa che in un governo costituzionale sopra di lui pesa la risponsabilità degli atti del suo ministero, e intende assumerla intiera in questa come in tutte le altre circostanze, protestando di avere sempre per guida i dettami della giustizia.

CAGLIARI, 28 *giugno*. — Ci scrivono:

Il consigliere d'appello Maurizio Deandreis ha conchiuso la visita dell'amministrazione giudiziaria di quest'Isola, decretata dal ministero di grazia e giustizia, onde poscia avvisare ai modi di rinvigorirla e d'infonderle quella celerità d'azione che si richiede per la piena guarentigia delle persone e delle cose. Egli partì da Cagliari il 3 maggio, e vi rientrò un mese dopo, indi ad aver percorso quasi tutta l'isola. È universale desiderio che dessa abbia buoni risultati e che non rimanga una cosa sterile.

Il comandante generale militare della Sardegna, conte Alberto della Marmora, anch'esso terminò la visita impresa delle torri e delle coste tutte dell'Isola, in compagnia di un maggiore d'artiglieria, del capitano del genio militare e del commissario di guerra. Parti-

rono da questa capitale sul regio piroscafo l'*Authion* il 25 del mese di maggio, e nel giorno di ieri terminarono la loro commissione colla perlustrazione che fecero sullo stesso vapore delle torri poste nel golfo di Cagliari. Anche questa visita deve tornare di molto profitto: e ne abbiamo una guarentigia particolare nelle nobili sollecitudini del capo della commissione per il miglioramento di questo servizio marittimo.

PARMA. — In data di Verona del 27 giugno troviamo nella *Gazz. di Parma* del primo luglio il seguente decreto ducale:

Art. 1. Il capo dello stato-maggior generale ed aiutante generale, segretario intimo di gabinetto, colonnello commendatore Rousselot Adolfo è posto in ritiro col suo grado, e gli verrà liquidata la pensione a termine di legge, purchè egli vada a goderla fuori dei nostri regi Stati.

Art. 2. Le funzioni di segretario intimo di gabinetto saranno esercitate provvisoriamente dal presidente delle finanze, cav. Marco Aurelio Onesti, e per conseguenza la segreteria intima di gabinetto non sarà più unita all'uffizio dello stato-maggiore generale.

Art. 3. Il luogotenente colonnello in ritiro cav Giandomenico Godi, è promosso al grado di colonnello effettivo in attività, e sarà provvisoriamente incaricato delle funzioni di capo di stato-maggiore, assumendo in nostra assenza il comando delle truppe.

— Con due altri decreti pure in data di Verona accetta la dimissione del conte Francesco Caimi da suo maggiordomo maggiore, e sopprime definitivamente questa carica. Le cose della sua casa saranno amministrate da un intendente generale a' suoi ordini immediati e frattanto dal comandante degli alabardieri.

INDIE. — Scrivesi da Bènarès, il 2 maggio, al *Bombay-Times*:

Ieri sera verso le dieci e mezzo, una flotta di 30 battelli carichi di polvere e di munizioni da guerra per conto del governo scoppiò tutta con un fracasso spaventoso. Tre mila casse di rame, contenenti ognuna cento dieci libbre di polvere destinate per le provincie del nord-ovest presero fuoco ad un punto. Codesti battelli, giunti nella giornata, erano ancorati in gruppo nel mezzo della città e degli affollati battelli che coprono il Gange. Il fuoco fu ad essi comunicato, non si sa ancora bene in qual modo, da un battello ormeggiato vicino ad essi; tutto andò in aria lanciando a grande altezza tutti gli equipaggi. Ma il disastro non si fermò ai battelli, che quasi per una lega di circonferenza tutte le case furono rovesciate o ridotte a ruina. Non si conosce ancora il numero delle vittime, ma debb'essere considerevole. Calcolasi che sul fiume solo siano perite più di quattrocento persone. A terra, trecento condannati lavorano quest'oggi a ricercare i cadaveri tra le ruine, ma non trovano nulla. Nel palazzo di uno degli antichi principi di Delhi, che sapevasi contenere più di centocinquanta persone, non si rinvennero che undici cadaveri. È uno spettacolo orribile.

(*Débats.*)

ESTERO.

INGHILTERRA. — *Camera dei comuni. Fine della tornata del 27 giugno.*

Grey. Credo che lord Palmerston abbia giustificata abbastanza la politica del governo: ma non duolmi che i nostri avversarii abbiano usate delle personalità, soprattutto il sig. Graham: trovo la loro censura poco dignitosa. Penso come il sig. Roebuck, che non trattasi di una quistione di particolari, ma di principii.

Vorrei sapere se d'ora in poi il governo adopererà giusta i principii professati dai lordi, o continuerà a proteggere, occorrendo, i nazionali.

Nel 1840 lord Lyndhurst si lagnò che il governo non fosse intervenuto abbastanza in un'occasione sopravvenuta in un affare di commercio, dicendo che una mezza dozzina di vascelli mandati davanti Napoli avrebbe assestate le cose, e ora si biasima il governo per aver operato giusta quel principio. Esso fece quanto credeva approvarsi dalla maggioranza del paese: quanto a me colgo quest'occasione per manifestare non solo la mia stima personale pel nobile carattere di lord Palmerston, ma altresì pel suo ingegno, e assento alla sua politica generale.

La pace europea è dessa stata conservata? V'ha egli qualche pericolo di una generale conflagrazione? I principii di libertà costituzionale non hanno forse progredito? Io per me spero che un voto di ambe le Camere non astringerà un ministero futuro ad adottare una politica che tornerebbe fatale alla considerazione, alla posizione ed agli interessi del paese. Non è forse lo stato d'Europa di gran lunga più soddisfacente che non si sarebbe potuto aspettare in seguito all'ultima rivoluzione di Francia? Si è detto che il dovere del governo era di mantenere relazioni amichevoli col Continente; ma devesi forse sacrificare a queste relazioni i diritti individuali di un suddito inglese e persino l'interesse e l'onore nazionale? (*udite! udite!*) Io nol credo. Spero che la Camera non vorrà prestare agli altri paesi motivo di credere ch'essi possono trattare con indifferenza le domande dei nostri nazionali che risiedono all'estero, atteso che le due Camere del Parlamento sono pronte a condannare qualunque ministero che crederà dover appoggiare tali domande, o che l'avrà fatto con successo. Io spero che la Camera riflettendo sulle considerazioni ch'io ho esposte non permetterà ai governi stranieri di pensare che noi, i cui antenati stabilirono un governo costituzionale libero e una monarchia temperata, siamo diventati indifferenti al valore di quelle istituzioni lontane egualmente dai due estremi, e che noi finora abbiamo creduto indispensabili alla pace del mondo e alla considerazione del paese (*fragorosi applausi*).

Signor Gladstone. La questione, secondo lui, è stata troppo estesa in seguito alla scappatoia di cui si valse il governo per evitare di trattarla dal vero suo punto di vista. Egli riguarda la domanda del signor Finlay come giusta, e la condotta del governo greco come piena di doppiezza in origine. Quanto alle pretese di don Pacifico non hanno altra autorità che la condotta anteriore e la considerazione personale del pretendente, che non gli sembra la più credibile. I modi poi coi quali lord Palmerston sostenne le pretese sono ingiustificabili. Quanto poi alle isole Sapienza e Cervi, il nobile visconte avea dato ordine di occuparle violentemente senza consultare la Russia e la Francia. Fortunatamente il signor Wyse e l'ammiraglio Parker meglio conoscendo le leggi internazionali se ne astennero.

Nissuno, soggiunge l'oratore, ascoltò con più piacere di me il capo d'opera d'eloquenza fattoci sentire dal nobile visconte, il quale tentando di giustificare la sua politica, sorprese la Camera con un prodigio di forza sì fisica che intellettuale senza esempio finora. Io però non posso acconsentire al principio d'intervento da esso stabilito, giacchè questo principio non mi pare buono ad altro che a distruggere la pace dell'universo.

H. Drummond. Sebbene io non possa nutrire simpatia per un attacco generale diretto contro una persona sola, avente per iscopo di rovesciare un ministero, io non saprei approvare i principii sui quali si appoggia il governo per la sua politica estera.

Sulla proposta del signor Cockburn viene quindi aggiornato a domani il dibattimento.

Fine della tornata del 28 giugno.

Lord J. Russell rende conto alla Camera dell'attacco brutale onde fu vittima la regina. Ei non crede necessario di votare un indirizzo a S. M., persuaso che, occorrendo, sarebbe con entusiasmo ed unanimemente adottato. Il paese, soggiunge il nobile lord, udirà con gioia che la regina non è stata ferita, e tutti i suoi si uniranno per innalzare voti al Cielo per la felicità futura della nostra regina (*la comunicazione di lord Russell viene accolta con frenetici applausi*).

Cobden. I diversi punti della questione furono l'un dopo l'altro esaminati dagli oratori delle due parti della Camera, tuttavia io non posso contentarmi di un voto silenzioso.

Io nego che esista fra noi un intrigo per la mozione Roebuck. Simpatizziamo noi più colla Russia che non coll'Italia e coll'Ungheria? Lì non sta la questione, giacchè ora non si tratta di libertà costituzionale, nè di despotismo, si tratta unicamente di danaro. Le pretese di D. Pacifico sono esagerate; quanto al signor Finlay egli ha rifiutato per i suoi beni un prezzo che cento altri al suo posto si sarebbero fatto premura di accettare.

Il risultato di questo intervento della nostra marina deve oltremodo rallegrare coloro che l'anno scorso appoggiarono la mia mozione relativa all'arbitrato internazionale; giacchè, dopo aver usato la forza, dopo essersi accattato brighe colla Russia, dopo essersi tirato adosso un'umiliazione per parte della Francia, il governo si trovò ridotto a venire ad una convenzione. A mio credere, se il popolo inglese bene intendesse la questione pendente, invece di sostenere il ministero, aprirebbe una sottoscrizione per bonificare al governo greco le somme che gli furono estorte.

Io approvo il detto di lord Grey nel 1830. Egli allora non voleva comunicare coi paesi esteri, se non per mezzo dei loro governi di fatto, ed io so, da mie relazioni private con profughi Ungaresi ed Italiani, che questi proscritti erano unanimi per respingere l'intervento degli altri paesi. Sempre fui partigiano di questo principio e sempre lo sarò finchè le relazioni fra i popoli non saranno state migliorate come quelle fra i singoli individui.

Sir Robert Peel. Il sig. Cockburn ha domandato se venendo a ritirarsi il ministero attuale, un altro si trovi pronto a raccoglierne il retaggio. Io sono pronto a dargli le spiegazioni richieste.

In questo affare non v'ha compromesso di sorta, non v'ha nessuna bassa congiura, come si è voluto supporre. Si è detto che i voti avrebbero tre scopi diversi: non ve n'ha forse un quarto, quello voglio dire di un'azione coscienziosa? Sono ormai quattr'anni ch'io senz'ostentazione sorreggo il ministero nella sua politica interna, perchè questa politica mi pareva liberale e conservatrice ad un tempo. Quanto ad una coalizione formata contro il ministero, io affermo che non ho avuto cognizione del voto della Camera dei lordi se non per mezzo dei giornali.

Io dunque posso trattare la quistione spassionatamente: io voglio condannare nessuno. Siccome però mi viene domandata un'approvazione generale che abbraccia principii molto più importanti che non è la conservazione di un qualsiasi ministero, io debbo esaminare attentamente dove tende l'atto ch'io sono per compiere.

Cosa mai, verbigrazia, lord Russell ha egli voluto dire dichiarando che lord Palmerston non era ministro austriaco, nè russo, nè francese, ma britannico? Io vedo che sua signoria in una buona dose di prudenza ha avvolto un sarcasmo contro le tre grandi potenze d'Europa, tuttavia voglio supporre ch'essa abbia avuto intenzione di mettere la condotta di lord Palmerston in contrasto con quella di lord Aberdeen, ch'ebbe una carriera così splendida. Ebbene! in coscienza io non posso dichiarare che in ciò che concerne gli affari della Grecia, la condotta del governo sia commendabile. Io ammetto bensì che molte delle nostre pretese fossero fondate, ma potevamo farle valere senza metterci a mal partito colla Francia e colla Russia. Io non nego il diritto di agire come abbiamo agito; sostengo però che dovevamo adoperarci di giungere ad una soluzione per mezzo dei buoni ufficii dei nostri vicini.

Perchè mai si è tralasciato di informare il sig. Wyse della probabilità di una soluzione amichevole, e non gli si vietò di ricorrere alla forza? E quando sopravvenne l'inconveniente, perchè non si è confessato subito con franchezza alla Francia che un malinteso era accaduto, ma che non si era pensato mai di mancarle del dovuto riguardo? Perchè fin d'allora non si è proposto la convenzione di Londra come base dell'accomodamento?

L'ultima concessione ch'abbiam fatta può essere stata necessaria, nè io biasimerò il ministero per averla fatta, ma non voglio che mi si faccia dichiarare col mio voto che questo atto ridonda a favore della dignità del paese. Infatti, poss'io votare per una politica che lasciò senza soluzione tante questioni, che ha compromesso le nostre relazioni colle grandi potenze dell'Europa, e di cui tutto ciò che si possa dire di più favorevole si è che ha conservato la pace, perchè ancora non siamo in guerra. La diplomazia è l'istrumento di cui si servono le nazioni civilizzate per combattere le passioni nazionali e far regnare la buona armonia nell'universo. Se però si cerca di far insorgere questioni su tutti i punti e di mettere dappertutto lo sconvolgimento, allora la diplomazia diventa un'arma pericolosissima. Io qui trascorro la maggior parte degli argomenti del discorso abile e moderato di lord Palmerston (questa Camera con ragione si è mostrata orgogliosa di possederne l'autore nel suo seno), ed io richiamo la vostra attenzione sul punto della questione che a me sembra il più importante.

La risoluzione che vi è sottomessa ha per iscopo di dichiarare che l'Inghilterra adotta un principio cui io mi dichiaro avverso. Il principio che io oppongo al vostro è quello del non intervento, eccettuato nel caso di necessità. Il principio della vostra risoluzione non è altro che quello proclamato dalla Convenzione nazionale di Francia il 19 novembre 1792, cioè il diritto di assistere le nazioni che vogliono governarsi per sè stesse. Ma se noi invochiamo questo diritto riguardo agli altri, tempo verrà che gli altri l'invocheranno contro di noi. Badate ai nostri numerosi possedimenti su tutti i punti del globo e riflettete all'interpretazione che i francesi e gli americani non mancherebbero di dedurre da questo principio riguardo a quei possedimenti. Io del resto non credo che possiamo favorire la causa costituzionale imponendola agli altri paesi, noi non faremmo che metterli per una via falsa che li condurrebbe ai disinganni e coprirebbe noi di disonore. Per questo io dichiaro, che mal volentieri mi vedo costretto a votare contro la mozione.

Lord John Russell. Io ammetto coll'onorevole rappresentante di Tamworth (sir Robert Peel) che il principio della non intervenzione negli affari interni degli altri paesi è stato schiettamente stabilito da uomini di Stato eminenti quali furono Fox, Canning e Castlereagh.

Il ministero espresse il suo assenso a questo principio associato a un altro consistente a dire, che ogni sovrano indipendente ha diritto di fare ne' suoi Stati le riforme e miglioramenti che producono il bene del popolo e che nissun altro governo ha il diritto di contrariare nè restringere questi atti di sovranità indipendente. Ma, confesserò, attendevo maggior generosità ed imparzialità da parte dell'onorevole baronetto e suoi amici, io che mai non aveva esitato a dichiarare che considerava la politica esterna de' miei avversarii politici come favorevole agl'interessi e alla dignità della nazione. Ha un gran tratto da questo modo di procedere ai rimproveri che furono fatti in questo recinto, come, per esempio, di avere ordito dei raggiri all'estero. Ecco quanto io dico accuse di una estrema ingiustizia mosse contro ministri da uomini che probabilmente desiderano sottentrar loro.

È doloroso il vedere che si ricorra a consimili mezzi e non si tema di screditare e render esoso il carattere inglese con false e menzognere insinuazioni, e ciò in un paese ove sacra è la verità: poichè, possiam dirlo, il popolo inglese è grande amico della verità, e in ciò è superiore a tutti i popoli della terra (*applausi*).

Ha tuttavia inglesi che tolgono sempre di prestar fede a testimonii stranieri; per essi i testimonii inglesi sono falsi testimonii: le dichiare autentiche, le sole che meritino fede intera e credito sono le emanate dagli stranieri! Ecco quanto vedeste nella questione greca. I signori E. Lyons e Finlay vengono sacrificati volontieri quali inglesi da inglesi a greci od al barone Gros.

Non si è molto schifiltoso nella scelta degli argomenti. Alcuni dei nostri avversarii hanno talvolta la coda e la testa d'un dispaccio, non dimenticano che il mezzo che era appunto il più importante. Ah, signori, poco inglese è questo modo di adoperare (*applausi*).

La Camera dei lordi decise che un suddito inglese non dovesse venir protetto all'estero; ragione di più perchè noi, i quali non vogliamo abbandonar i nostri compatriotti senza difesa alla mercè dei governi esteri, dimandiamo alla Camera dei comuni di proclamare che essa non intende punto lasciare gl'Inglesi in uno stato sì difficile (*applausi*).

Non ripeterò le cose già dette dal mio nobile amico lord Palmerston, ma dichiaro tuttavia che anch'io penso che i matrimonii spagnuoli non furono la causa della caduta della monarchia francese: credo che l'abile monarca della Francia scemò la sua influenza coll'anteporre gl'interessi della dinastia agli interessi nazionali! Vediamo che accadde, rammentando la lunga e sanguinosa guerra che risultò dai tentativi di Luigi XIV relativamente alla Spagna, e quella che seguì l'inaugurazione di un membro della famiglia di Napoleone su questo trono.

Deploro certamente innanzi a conseguenze di maggior importanza, che la prima volta che si parlò a lord Aberdeen del matrimonio di un principe francese con una principessa spagnuola, non siasi formalmente pronunziato contro un progetto che doveva far perdere alla Francia l'amicizia dell'Inghilterra.

Ma v'hanno altre cause principali della caduta della monarchia francese: quando questa fu rovesciata e sottentrovvi una repubblica composta d'uomini professanti i principii dei girondini, oppure dei giacobini, non potevamo restar insensibili al pericolo. Guardando alla storia, credemmo che la miglior cosa a farsi da noi era aderire alle convenzioni esistenti. La nostra condotta amichevole verso la Francia, la premura che avemmo di concertarci tosto con essa (senza badare alla sua forma di governo) in tutte le questioni d'interesse europeo, provandole che non aveva a temere alcuna invasione da parte dell'Inghilterra direttamente o indirettamente: questa condotta, dico, contribuì potentemente a mantenere la pace in Europa, in tempi analoghi a quelli che altre volte furono desolati dalla guerra più sanguinosa. Secondo me (e spero, anche secondo la Camera) è un merito non aver disperato della pace: averla anzi conservata in una tale crisi, quando i nostri antenati, in tempo di un'altra rivoluzione, si crederono costretti ad abbandonar questa pace (*applausi*).

Ci siamo studiati di mantener in altri paesi i principii d'autorità e di libertà, facendo d'impedire che questo straordinario avvenimento ch'era accaduto in Francia, non si estendesse altrove. Per colorire questo nostro disegno adottammo i mezzi che ci parvero più opportuni e ne assumemmo senza timore la responsabilità (*applausi.*) Si disse che noi non eravamo forti che contro i deboli: ma a me sembrava che quando l'Inghilterra mostravasi presta a preservare a qualunque prezzo l'indipendenza della Turchia e impedire l'estradizione dei rifugiati ungari, non s'inclinasse soverchiamente alla forza (*applausi*), non si mostrasse troppo dura coi deboli. Certo il principio del non intervento debb'essere rispettato ed è assai importante: ma non se lo potrebbe ammettere in modo sì assoluto che non ce ne potessimo dilungare in casi di assoluta necessità. Quando questa sorge, noi dobbiamo usare la nostra influenza per promuovere la libertà temperata in cui si riassumono la libertà e l'ordine: e che male ha, dimandovi, se senza far il propagandista il nostro governo proclama il desiderio di vedere stabilirsi delle costituzioni, chiaminsi queste repubblicane o monarchiche, poco monta: il punto essenziale è che riuniscano gli elementi di autorità e libertà.

Tali instituzioni esistono qua e negli Stati Uniti di America, istituzioni precise che tendono a promuovere il bene del mondo ed assicurare l'indipendenza delle nazioni.

È importante per l'Inghilterra che la libertà venga incoraggiata e l'equilibrio generale del potere assicurato. Per me, confesserovvelo, è una gran soddisfazione il vedere dopo tanti disordini in due importanti potenze una per posizione, l'altra per estensione, la Sardegna e la Prussia, consolidarsi le istituzioni rappresentative.

Diamo sempre all'estero l'esempio dell'ordine e della libertà, è il miglior mezzo perchè altre nazioni adottino simili instituzioni. È pur necessario che si sappia che noi non ci associamo ai partiti estremi che dividono il Continente, e che se esecriamo la setta, la quale inspira gli assassinii di Rossi e di Latour, d'altra parte noi bandiamo la croce contro la tirannide che vorrebbe torre alle nazioni i loro antichi diritti, e versare sui patiboli il sangue prezioso dei loro difensori (*applausi*). Sì, il governo inglese ripudia del pari la selvaggia democrazia e il ferreo dispotismo (*fragorosissimi applausi*).

I tiranni assoluti aprono la via ai demagoghi sfrenati, che reciprocamente diventano despoti.

Impegno la Camera a riflettere prima di censurare un governo che si è tenuto sempre in mezzo tra gli estremi e che detesta così gli eccessi della tirannia, come quelli della demagogia. Non date questa soddisfazione agli amici del dispotismo ed ai nemici della libertà in Europa. Quei che lavorano con vigoria e coraggio per la causa dell'ordine e che gettano grado a grado le fondamenta della libertà, vorranno per qualche tempo mantener l'ordine.

(*Daremo domani la continuazione della discussione colla votazione*).

MARSIGLIA 28 *giugno*. — Il cholera si è comunicato da Tunisi a Malta, e malgrado questa epidemia, le provenienze da quest'isola vengono ammesse ancora a libera pratica. Oggi stesso due battelli corrieri giunsero nel nostro porto, dopo di avere l'uno e l'altro toccato Malta, l'*Egiptus* osservando, è vero, tutte le precauzioni sanitarie, ma l'*Eurotas* senza darsi pensiero di alcune precauzioni. Tuttavia quest'ultimo venne ricevuto nel nostro porto in virtù dei decreti del potere centrale. Esso sbarcò tutti i suoi passeggieri che non avevano lasciato Malta che da sei giorni, e parecchi dei quali potevano essere affetti dai germi del morbo sotto l'influenza del quale eransi posti.

Desideriamo, com'è ben naturale, che tali imprudenze, sempre rinnovate, non abbiano ad avere funeste conseguenze, ma non possiamo tacere l'impressione generale che esse producono: si va dicendo che questo modo di procedere è un giuocare a palle e croce la salute del paese, e che è oramai tempo che si muti costume. (*Gazette du Midi*).

DECESSI *del 2 luglio in Torino.*

N. 19

Dal 1 gennaio, totale » 3122.

ULTIME NOTIZIE.

MILANO. — Nella parte officiale la *Gazz. di Milano* annunzia che col giorno 5 di luglio verranno abbruciati pubblicamente a Milano i viglietti del tesoro ricavati sinora dal prestito volontario in corso nell'importo nominale di lire austriache 1,700,000.

PARIGI, 1 *luglio.* — Si dice che l'ammiraglio Tréhouart prenda il comando della squadra francese davanti a Napoli. La squadra inglese non è ancora comparsa nella rada di Napoli. Il ministro inglese ha frequenti conferenze col cav. Fortunato, presidente del consiglio di Napoli, per aggiustare, dicesi, all'amichevole l'affare delle indennità.

COMMERCIO SERICO.

Quattro de' principali mercati sono al fine, Carmagnola, Chieri, Novara, Vercelli.

Mercati del 2 luglio.

Alessandria	M.a	50	»	45	5[illegible]
Asti .	»	300	»	43	5[illegible]
Cuneo . . .	»	5000	»	44	54
Canavese . . .	»	—	»	40	45
Mondovì . . .	»	—	»	42	46
Novara . . .	»	500	»	38	49
Pinerolo . . .	»	1100	»	42	50
Saluzzo . . .	»	—	»	42	47
Vercelli . . .	»	500	»	38	47
Voghera . . .	»	700	»	40	4[illegible]

Mercati del 3 luglio.

Carmagnola . .	»	[illegible]	»	50	60
Chieri . . .	»	600	»	44	54

BORSA DI PARIGI, *del 1 luglio.* — I fondi pubblici trovarono molta fermezza. Il 5 0/0 rimase in aumento di 45 cent. a 94, 60 in liquidazione, ed il 3 0/0 in aumento di 10 cent. a 56, 65. La calma che regna in questo momento, e che probabilmente regnerà per qualche tempo nella politica, deve avere contribuito al movimento di ripresa cagionato dallo stato della piazza. Al termine della Borsa v'erano disposizioni per l'aumento e prevedevasi il corso di 95, 50 tra qualche giorno.

A contanti. In paragone agli ultimi corsi di sabato il 5 0/0 terminò in più di 35 cent. a 94, 50, ed il 3 0/0 in più di 15 cent. a 56, 65.

Fondi esteri. Nulla si fece in fondi belgi. Il nuovo prestito romano a 77, ed il nuovo prestito di Piemonte a 940, non hanno variato. Il 5 0/0 piemontese (c. R.) crebbe di 40 cent. da 85, 60 a 86.

S. NICCOLINI *gerente.*

TEATRI.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. R. M. recita: *Luigia di Lignerolles.*

D'ANGENNES. — *Riposo.*

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22 — 6 mesi » 24 —
3 mesi » 12 — 3 mesi » 13 —
1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Per l'estero anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un numero, cent. 40.

Dirigersi franco di posta alla *Direzione del giornale* IL RISORGIMENTO.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per le PROVINCIE, *presso gli Uffizi postali.* — LIVORNO, all'*Emporio librario.* — FIRENZE, *Viesseux*, libraio. — ROMA, *Capobianchi*, impiegato postale. — NAPOLI, *Padoa-Marghieri*, libraio. — GINEVRA, *Cherbuliez.* — PARIGI, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — LONDRA, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Venerdì 5 Luglio 1850. Num. 778.

RIVISTA.

Continua nell'Assemblea francese la discussione sovra i delitti di usura. Undici oratori sono già inscritti per tener parola contro la novella legge di stampa tal quale è progettata dal sig. Chasseloup-Laubat.

La *Presse* riassume tutte le sue critiche intorno a questo progetto di legge in due parole: *arbitrio* e *pr...*

Ha poco tempo il sig. Peauger veniva nominato direttore della stamperia nazionale: allora i giornali rossi coprirono di insulti e di imprecazioni quella nomina: ora che il sig. Peauger ha dato le sue dimissioni è diventato ad un tratto per quegli stessi giornali oggetto di simpatia e di encomio.

Il giornale *Le Pays* che pare finora tenersi in guardia tanto contro le aberrazioni autocratiche che le socialistiche ha un articolo che incomincia con queste parole: « I legittimisti collegandosi coi montanari ne furono lo zimbello, perseverando in questa lega ne diverranno le vittime ». Le mura della capitale sono tapezzate da affissi color di rosa che annunziano le pubblicazioni di un giornale a Londra scritto da' rifuggiti francesi, e portante il titolo di *Proscrit*. Ciò nulla meno Parigi si va rianimando: il lavoro ed il commercio riprendono lena.

I giornali inglesi antiministeriali cercano di attenuare la sofferta disfatta, commentando la loro opposizione, e concentrando contro lord Palmerston tutta la loro polemica, non lasciando però di appellarne all'avvenire sulle conseguenze di questo voto e sulla realizzazione dei loro pronostici; ma l'importanza del trionfo di lord Palmerston sta forse altrettanto nella espressione dell'opinione pubblica che nel voto della Camera; lord Palmerston rimane con tutti gli onori della vittoria al potere; la sua politica estera sarà forse modificata nel senso del discorso di lord John Russell, il che per noi non può essere che di sempre migliore augurio.

Il giornalismo conservatore di Francia che non avrebbe veduto con mal viso se non un cangiamento, almeno una modificazione nel ministero inglese, ed il ritiro di lord Palmerston, deduce dal complesso della discussione e dal suo risultato la conseguenza che la questione che si agitava in Inghilterra era di politica interna più che di politica estera, cioè questione di libero scambio più che questione greca, motivo per cui la caduta del ministero avrebbe forse compromesso le grandi riforme economiche compiutesi da 5 o 6 anni in Inghilterra. I giornali democratico-socialisti riguardano come un trionfo della democrazia il voto ottenuto da lord Palmerston, ma pronosticano una rivincita dei *tory*, ove i *whigs* non si rinforzino con una stretta alleanza coi radicali.

Madrid 26 giugno. Assicurasi che lo scioglimento delle cortes avrà luogo alcuni giorni dopo il parto della regina. Si procederà alle elezioni generali nel mese di settembre, e l'apertura delle cortes sarà fissata il 10 ottobre, giorno natalizio della regina Isabella. Sono svanite tutte le voci corse di crisi ministeriale. I faziosi arrestati ultimamente a Colmenar Viejo saranno giudicati da un consiglio di guerra.

Il gabinetto danese spera intimorire la Prussia eccitandole contro alcune *dimostrazioni* marittime dell'Inghilterra e della Russia. Può darsi che la questione divenga assai più grave di quello che ora non sia per la Prussia. Se anche l'Austria consentisse al protocollo collettivo d'Inghilterra, Russia e Francia sulla vertenza de' ducati, è certo che a Berlino le difficoltà cresceranno.

Si scrive dal Meno che non vi sono conferenze di Assemblea *in pleno*: si è colà d'accordo ogni volta si tratta di combattere l'Unione, ma in tutto il resto l'accordo svanisce.

Il conte di Nesselrode passò il 23 giugno a Myslowitz, e proseguì il 24 la sua via per Breslau e Dresda.

La dimissione del signor Jaup primo ministro del granducato d'Assia viene considerata come il segno dell'abbandono definitivo dell'Unione per parte delle due Assie.

Il conte Bernstoff ambasciadore prussiano a Vienna è ritornato a Berlino, ed ebbe già molti abboccamenti col re e col signor de Schleinitz, intorno alle trattative coll'Austria.

Dalla Svizzera non abbiamo nuove di molta importanza. La stampa si occupa dell'elezione del presidente dell'Assemblea nazionale, di che abbiamo fatto alcun cenno. — Il gran Consiglio del cantone dei Grigioni ha terminato la discussione della Costituzione; il nuovo gran Consiglio sarà composto di 64 membri, uno per ogni 1600 abitanti. — La sospensione del prefetto di Porrentruy nel cantone di Bernà, è il primo saggio delle mutazioni di personale annunziate dal nuovo Consiglio esecutivo.

Il *Tempo* di Napoli si affretta in un lungo articolo a dichiarare non sue le induzioni che qualche giornale toscano della parte liberale pretendeva trarre dal modo col quale fu da esso pubblicato un articolo del *Conservatore* sulla convenzione militare toscana. Certe *autorità* non bisogna mai invocarle.

TORINO

4 luglio.

Nella seconda tornata di mercoledì la Camera iniziava la discussione del progetto di legge per la pubblicità delle tornate dei consigli comunali.

I nostri lettori rammentano certamente le prime origini di cotal questione e le varie fasi per le quali è già sino ad ora passata.

Sorta primamente dai dubbi che lasciava la legge sui comuni a questo proposito, complicata dall'insistenza del municipio di Alessandria nel voler le tornate pubbliche, e dalla decisione in contrario emanata dal governo; dopo aver dato luogo due volte a serie discussioni, in seguito alle iterate interpellanze mosse al ministro dell'interno, tornava nuovamente, ma per la via regolare, in discussione per mezzo della proposta di legge fatta dal deputato Mantelli, la quale avendo ottenuto l'assenso degli uffizii, stava per essere posta in deliberazione, quando il ministero, accettando, forse un po' tardi, una necessità omai fatta ineluttabile, presentava alla sua volta una legge in proposito.

Raccomandatane insistentemente l'urgenza dal primo proponente, interpellandosi ed eccitandosi anzi vivamente a tal uopo la commissione incaricata di riferirne, questa era sollecitata nei suoi lavori così che presentava nella tornata delli 2 corrente la sua relazione ed un nuovo progetto.

Diciamo un nuovo progetto, perchè essa ha intieramente rifuso quello del ministero, per modo che salva la ricognizione del principio della pubblicità, non havvi pur una delle disposizioni di questo che sia passata integralmente in quello della commissione, le quali modificazioni essendo parse troppo gravi al ministero, esso non ha creduto di potervi aderire, ed insistè nella sua prima proposta, il che viene a complicar sempre più questa discussione, perchè oltre all'essere da una parte della Camera posto in dubbio il principio stesso fondamentale della legge, oltre alla divergenza grandissima che si appalesa circa i modi di applicazione fra quegli stessi che nel principio concordano, si debbono contemporaneamente discutere due progetti fra di loro assai diversi e distanti.

E infatti nella tornata di ieri l'altro, sebbene la si protraesse fin oltre le undici, nessuna deliberazione fu possibile, e non si pervenne ancora a votare pur la massima fondamentale, contestandosi lo stesso principio della pubblicità, e prendendosi argomento a negarlo affatto da ciò che lo Statuto non ne faccia menzione.

Questa teoria, non esitiamo a dirlo, ci pare affatto erronea. Conseguenti ai principii amministrativi e politici che abbiamo costantemente professati, noi vediamo nella pubblicità delle tornate municipali un corollario logico del sistema costituzionale, ossia della compartecipazione del popolo al maneggio ed alla direzione della cosa pubblica. Diremo anzi che non solamente è ai nostri occhi cotale pubblicità un corollario, ma inoltre una condizione indispensabile di ogni libero reggimento, di ogni amministrazione che tenda veramente a promuovere ed assicurare l'attuazione la più completa che si possa dei desiderii e dei bisogni dei cittadini.

Cosa è in altri termini la pubblicità delle sedute comunali, se non lo intervento continuo e costante della nazione nella gestione de'suoi affari? il sindacato permanente di ogni frazione di esso sopra l'operato de' suoi amministratori?

Ma dopochè siasi attribuito alla nazione, ai singoli cittadini il diritto di eleggere essi medesimi le persone che debbano aver la direzione e l'amministrazione della cosa pubblica; dopochè siasi stabilito in principio che questa gestione si faccia dalla nazione e per la nazione, come si potrebbero senza contraddizione negare a questa i mezzi per conoscere la capacità o le tendenze de' suoi mandatari, affinchè, illuminata sopra ciascuno di loro, sappia se giustifichino o no la fiducia che ha in essi riposta quando loro ha dato il suo suffragio, e veda se debba o no loro continuarlo?

Oltrecchè la pubblicità non è forse la prima e principal base d'ogni libero governo? Dove si cerca e tratta il bene di tutti, non dovranno tutti essere chiamati a parte di quanto si fa o si progetta nel comune interesse? O come si potrà meglio ottenere che la universalità dei cittadini ponga affetto alle nuove istituzioni, e se le tenga care e preziose, se non appunto chiamandoli il più che si possa all'uso pratico delle medesime? Non basta che una parte della nazione concorra all'elezione dei deputati al Parlamento; non basta che una parte anche maggiore sia chiamata ad eleggere i consigli di amministrazione della divisione, della provincia, del comune; sarebbe troppo esiguo e debole il punto di contatto fra la universalità dei cittadini, e gli uomini che ne maneggiano gli interessi, quello della elezione, se questa seguìta nessun rapporto stringesse più in modo immediato e diretto l'elettore all'eletto. Nè giova obbiettare che si conoscono gli atti delle amministrazioni; che da questi abbiansi a giudicarle; questi atti fanno appunto conoscere la amministrazione, ma non gli amministratori; e costoro sono che importa di poter giustamente apprezzare: si è lo studio delle persone che interessa grandemente ai cittadini elettori.

Si obbietta una serie di inconvenienti più o meno gravi che potrebbero forse rendere pericolosa e pregiudicievole l'applicazione del principio della pubblicità alle tornate municipali. L'uditorio, dicesi, eserciterebbe sui consigli una pressione fatale alla libertà delle discussioni, alla indipendenza del voto: molti inoltre gli uomini probi, assennati, e ricchi di teoriche e pratiche nozioni, ma poveri di coraggio civile: e questi, con grave pregiudizio della cosa pubblica, sarebbero esclusi dai consigli, perchè non oserebbero accettare le conseguenze della pubblicità delle tornate; per essa inoltre il più delle volte le discussioni meramente politiche prenderebbero il luogo delle discussioni amministrative, e avremmo tutta l'acerbità, e gli inconvenienti, ed i pericoli di quelle, invece dei reali vantaggi dei pacati dibattimenti economici.

Ma anzitutto, quanto al pericolo della violenza indiretta che possa fare la presenza di un numeroso uditorio, non possiamo assolutamente negarla, ma d'altra parte è tuttavia da avvertire che son molto rari i casi in cui possa aver luogo; che inoltre questo pericolo remoto e ipotetico non si può pareggiare ai danni reali ed immediati del contrario sistema. Non ci diffonderemo a farne l'enumerazione; ma, per esempio, se le sedute fossero pubbliche, avverrebb'egli che in una capitale, all'epoca delle tornate del consiglio, sia sempre d'uopo convocar tutte le sere i consiglieri, per avere tre tornate la settimana, stante la negligenza dei più, che non curandosi di intervenire, sono causa che mai si trovi presente il numero legale?

Quanto all'avversione che uomini probi e capaci sentano allo esporsi alle pubbliche discussioni, noi vediamo anzi in questo una ragione per introdurle. Un paese non sarà mai veramente libero, finchè tutti i singoli cittadini non avranno imparato a formarsi un'opinione, e ad averne il coraggio. Ora gli è solo partecipando in alcuna guisa direttamente o indirettamente alla gestione della cosa pubblica che le opinioni si formano; gli è solo trattandole in presenza dei nostri concittadini che si impara ad averne il coraggio.

E questo crediamo tanto più necessario, inquantochè abbiamo l'intima convinzione che sia la prima e principal guarentigia della solidità delle istituzioni liberali, e della tranquillità e forza delle nazioni. Perchè avvenne le tante volte, e succede pur tutto dì che minorità, spesso debolissime, impongano i loro capricci a maggioranze assai numerose? Come si fanno dai pochi le rivoluzioni a controgenio ed a pregiudizio dei molti? Perchè questi molti o non hanno un'opinione, o non ne hanno il coraggio. E d'onde questo difetto o di opinioni o di coraggio? Dalla mancanza delle occasioni di acquistarlo, ossia dalla mancanza di occasioni nelle quali le tendenze diverse, i diversi interessi trovinsi necessariamente, inevitabilmente in conflitto. Create queste occasioni, ed avrete creato l'opinione, ed avrete avvezzo ciascun cittadino a parlar come senta, ed agire come parli; e sarà così ucciso il verme che rode la viziosa politica delle società moderne, cioè la inerzia delle maggioranze che vedono quasi sempre il bene, e vi aspirano, ma non sanno volerlo se ciò loro costi uno sforzo di parola, un principio di azione, appunto perchè non sono use nè alla parola, nè all'azione.

La pubblicità delle tornate dei consigli municipali, che parrà a taluni una misura rivoluzionaria, è dunque allo incontro una misura eminentemente conservatrice, perchè tende a far sì che la maggioranza dei cittadini prenda realmente parte all'amministrazione della cosa pubblica; e le maggioranze sono sempre conservatrici.

Per ultimo, quanto al pericolo di convertire i consigli municipali in un'arena politica, si può facilmente prevenirli mediante la designazione: 1. delle materie che possono formar oggetto di discussione in seno a quei consigli; 2. dei casi nei quali le discussioni si possano fare pubblicamente.

Giacchè se dalle cose sin qui esposte appare che ai nostri occhi il principio della pubblicità è un principio essenzialissimo ai veri progressi d'ogni libero governo, non ne conseguita però che la sua applicazione non debba andar soggetta a quelle norme che ne prevengano ed impediscano l'abuso. Al quale proposito aggiungeremo solo, che senza entrare per ora nell'analisi dei due progetti in discussione che ci paiono l'uno e l'altro insufficienti allo scopo, crediamo che si debba precisare colla maggior possibile esattezza i singoli casi nei quali possano aversi le sedute pubbliche, procurando però di non istabilire altre eccezioni al principio, fuor quelle strettamente necessarie, e in modo che ne venga escluso, per quanto si possa, l'arbitrario governativo. Condizioni poi per l'esercizio di questa facoltà non vorremmo altre fuori quelle indispensabili a prevenirne l'eccesso ed il mal uso.

CAMERA DEI DEPUTATI.

La differenza di nove milioni che il deputato Cabella credeva aver trovato nel calcolo de'disavanzi presentato dal ministero e dalla commissione non esiste. Il deputato Farina e il ministro delle finanze han dimostrato che alla somma de'disavanzi si era unita una cifra equivalente ai nove milioni residui passivi dell'amministrazione della guerra, della quale il deputato Cabella non avea tenuto alcun conto, e che congiunta alla cifra de'disavanzi parziali dà la somma totale di 183 milioni.

Del resto non sarebbe questa la sola omissione dell'onorevole Cabella, se ne'suoi calcoli ha dimenticato sei articoli che oggi enumerava il signor Farina, il quale toccando anche della quistione dell'ammortizzazione con la nota sua perizia delle cose economiche ben dimostrò come fosse stabilita pel passato, non a sola utilità dello Stato, ma anche a sicurezza de'prestatori; anzi nelle ultime alienazioni fu tanto agitata che per dirimere le dubbiezze del diritto di *conversione* della rendita, già discussa in Francia e nel Belgio, fu stabilito esplicitamente che in caso di corso al di sopra del pari, i prestatori sono obbligati a ricevere il rimborso al pari.

Il discorso di Farina è stato seguito da altro ancora più notabile e altamente applaudito dell'onorevole Revel, che ha fatto le sue giuste maraviglie sulla trasformazione triduana del deputato Cabella, che nel primo giorno disse non saper nulla della situazione finanziaria, il secondo portò un enorme deficit, e nel terzo ha colmato i disavanzi. — Non è possibile seguire l'oratore in tutti i minuti ragguagli con che ha descritto la genesi e giustificata la legittimità de'debiti sospetti al Cabella, senza riprodurne l'intera esposizione. Voltosi poi a ragionare dell'ammortizzazione ne ha rintracciate le disposizioni organiche nella legge del 24 dicembre 1819, che ben mostrano come fosse fondata anche a sicurezza de'prestatori, e ha ricordato la fede scrupolosa con la quale il governo, dopo aver venduto al 70, continuò a riscattare anche al corso esorbitante del 126. Con editto del 1834 a queste ricompre gravissime fu sostituita la regola ben giusta del sorteggio per estinzione alla pari, anche quando il corso è al di sopra. Se l'Inghilterra, se la Francia rinunziarono all'ammortizzazione, l'una vi fu astretta dalla impossibilità di affrontare l'enorme capitale del suo debito immenso, l'altra n'ebbe facoltà dal non essersi legata ad alcun impegno di ammortizzazione. L'oratore ha conchiuso, vivamente raccomandando alla Camera di non attentare, e ora men che mai, all'istituzione della cassa di estinzione, e pagare puntualmente i debiti del paese se pur vuole sostenere il suo credito.

Ma già non era necessario di prendere tali precauzioni. Il deputato Cabella, le cui ore, come abbiamo narrato, son feconde di mutabili consigli, protestava non aver chiesta la soppressione della cassa di estinzione, il che davvero non può conciliarsi con la sua proposta di ritirarne tutti i fondi decorsi, correnti e di prima istituzione per la cifra di 19 milioni. Checchè ne sia, oggi non ha parlato che di sospensione temporanea dei pagamenti per la estinzione, di che

abbiamo esempi interni ed esterni; e bisogna anche aggiungere, che quella è stata la parte del suo notabile discorso su cui meno si è appoggiato.

Il risultamento della discussione è questo, che nel domandare la facoltà di emettere sei milioni di rendita a titolo di disavanzi del 1850 e degli esercizi precedenti, il ministro delle finanze ha chiesto assai più che non possa effettivamente spendere in questo esercizio. Egli ha voluto possedere un largo margine, per ordinare successivamente le sue contrattazioni, per non essere preso, come dicesi, alla gola dai prestatori, per poter concedere i termini di uso ai pagamenti. Stoltezza sarebbe, egli stesso lo ha dichiarato, il credere che voglia subito riporre in cassa 104 o 105 milioni di effettivo per avere il gusto di pagarne gli interessi. La rendita sarà emessa dal potere esecutivo a misura dei bisogni, e non vorrà certamente realizzare nel 1850 la somma di 30 milioni, che per difetto di liquidazioni o per una o altra causa non può pagare ai creditori prima del 1851. Ma si dirà: perchè dunque riportare questo credito ai disavanzi del 1850? Precisamente, perchè son veri i disavanzi, e appartengono a questo esercizio e ai precedenti: il che non importa, come diceva il deputato Mellana, che per smania di regolarità contabile debbono colmarsi le casse di moneta oziosa pagandone l'interesse; ma che debbono aprirsi i crediti, intitolarli regolarmente, facoltare il governo a realizzarli, e attendere che adempia a questo ufficio con quella misura e temperanza di che ha dato non dubbie prove nelle precedenti operazioni della stessa natura.

La discussione protratta per tre giorni ha il merito incontestabile di aver precisato questa situazione finanziera, e sarebbe proceduta sino al fine generalmente bene, se non piaceva al signor Sineo di fare un poco di scandalo clamoroso, e fuori di luogo.

Noi attendevamo, dopo i recenti indizi di avvicinamento tra le due parti dell'Assemblea, a segnare la prima bocca che si sarebbe levata per tentare le antiche provocazioni e soffiare in un incendio semispento, a conoscere chi soffrisse di questo accordo, chi bramasse ad ogni costo distruggerlo. Il deputato di Sanfront ha per lo meno aspirato a questa gloria funesta, se a proposito dello emendamento Riccardi, de' calcoli Cabella, di un puro affare di cifra, si è piaciuto, dopo una lunga rapsodia sui beni demaniali, sui debiti da liquidarsi, sull'imposta della rendita e sul foro ecclesiastico, a ricordare lo scioglimento della Camera, e le gare elettorali, rinfacciando al governo di aver influito sulle elezioni con comandi e minaccie. Gli scarsi applausi di qualche membro della sinistra non han potuto consolarlo della lunga e flagrante disapprovazione della Camera, dalla quale fu richiamato all'ordine; e se ha voluto esacerbare le passioni de' partiti può bene esser certo che la sua missione è fallita.

La Camera, rigettando l'emendamento Riccardi, ha levata la seduta dopo aver votata la cifra di emissione secondo la proposta ministeriale, e il rapporto della commissione, per sei milioni di rendita.

ESPOSIZIONE D'INDUSTRIA E BELLE ARTI.

XVI — XX.

Pitture.

Saremmo veramente di cattivo gusto, se parlando di quadri storici avessimo a dimenticare quello del signor Carlo De-Notaris di Milano, dove è figurato il profeta Daniele che convince il re Ciro dell'impostura de'suoi sacerdoti, mostrandogli come sulla cenere cosparsa nel tempio siano rimaste impresse le orme di quegli impostori, ch'erano venuti la notte a mangiarsi le vivande, che facevano nel giorno apparecchiare dal popolo per cibare il mostruoso loro dio. In esso c'è filosofia e diremo anche utilità di concetto, in esso c'è scienza di disegno, c'è gusto di colorito, c'è rara perizia di raccogliere la luce. L'atto del giovine profeta, *bello d'aspetto ed intendente d'ogni sapienza* (come dice la scrittura) il quale addita al re la cenere calpestata, e l'atto di Ciro che la osserva impensierito, sono modelli di verità sui quali vorremmo chiamare particolarmente l'attenzione dei nostri attori drammatici. Vedete come questi atteggiamenti sono semplici e nondimeno come sono energici!... Ma lasciamo andare, ch'è fiato perduto.

Lo stile dell'architettura, gl'abiti dei personaggi, le suppellettili, tutto quivi è dottamente rappresentato e con una rara finitezza che nulla toglie alla grandiosità del complesso.

Presso questo gioiello sta *un re in catene* del sig. Andrea Gastaldi di Torino, dipinto anch'esso assai bene, quantunque forse un po' troppo vago nel colore, tanto più per un argomento simile. È di uno stile particolare, in cui hanno parte il grandioso e il dilicato. Molto espressive sono le tre figure ond'è composto questo quadro; il giovanetto e la donna principalmente sono pieni d'affetto. Tutte e tre sono disegnate ed aggruppate con molto sapere ed hanno mani che pochi pittori sanno fare.

V'è pure il Lorenzo de'Medici vicino a morte, che piuttosto di rendere la sua libertà a Firenze rimanda il Savonarola senza ottenerne l'assoluzione. È un buon quadro del signor Domenico Biraghi milanese. È intonato, illuminato ed anche disegnato bene, ma nessuno direbbe che quel frate, sebbene domenicano, con quella gran barba nera fosse fra Gerolamo da Ferrara.

Oramai ci avvediamo di avere toccato di quasi tutti i quadri storici comparsi alla esposizione, se si eccettuano alcuni di quelli qui recati dal palazzo reale intorno ai quali (ci si dice che fu già parlato) sino dal loro primo apparire in epoche diverse), e pochissimi altri in cui o storie sacre od episodii storici sono effigiati.

Oh! appunto di *Un episodio tratto dalla vita di Pietro di Savoia* or ci ricorda, del sig. Amedeo Augero; ma che cosa rappresenti.....

Intendalo chi può ch'io non l'intendo.

È un guerriero armato di tutto punto, colla spada nuda, innanzi a un re che sta sul trono con in mano lo scettro. Ciò che veramente ne sembra si è che quello scettro e quella spada sono in gran brutte mani.

E un altro episodio storico, ma pur troppo! notissimo, è quello figurato in un quadretto del sig. Paolo Fumagalli di Milano: *Il supplizio del duca d'Enghien*, dove l'effetto pienamente vero della nebbia che involge le persone, e della luce di una lanterna che le rischiara, e le loro movenze immaginate sublimemente, sorprendono ed appagano tutti quelli che osservano con attenzione.

Ed un altro che potrebbe dirsi un episodio storico è quella scena del medio evo, sulla quale il sig. Salvatore Mazza, milanese, seppe portare un chiarore di luna ed uno splendore di faci ad un punto così giusto da produrre un effetto stupendo.

Ma dove lasciamo un quadretto giunto in questi ultimi giorni all'esposizione, ed al quale toccò, perchè appunto chi tardi arriva male alloggia, di alloggiare sotto il portico tra lo scalone e le sale? Meno male che almeno sappiamo, mediante un cartellino postogli accanto, di che in esso si tratta! — Che le nostre parole avessero fatto buon frutto? Pare impossibile! Sarebbe la prima volta.

Anche questo ricorda un episodio dell'Assedio di Firenze, descritto dal Guerrazzi, quando cioè Maria de Ricci svela con una lettera al Bandini suo amante, da lei creduto un frate, il tradimento ordito dai suoi parenti per obbligarla a sposare Benintendi.

Oh che bel quadretto! Come è ben composto! Che colorito succoso! Che scena vera e commovente! Quant'anima! Noi non sappiamo se il sig. Sereno Costantino di Casale, che lo dipinse, sia un giovine, ma dalla scelta dell'argomento e dall'abbondante passione che vi pose lo supponiamo tale, e in questo caso gli diremmo: Bravo! bene! ma niente di più in quanto alla espressione! e nella donna non vada essa mai disgiunta dalla grazia; poi torneremmo a replicargli: Bravo! bene! e per l'*Ugolino* e per la *Ricci*.

Anche il signor Gaetano Ferri di Nizza volle dare un carattere storico ad un suo studio di testa, battezzandola per un Jacopo Foscari. Noi non istaremo ad esaminare i connotati, per non metterlo in qualche imbarazzo; tanto più trattandosi di una fisonomia così simpatica, piena di dolore e di affetto.

Anzi gli diremo che in questo dipinto troviamo una sfumatezza di contorni ed una intonazione che ne vanno più a genio dei tratti quasi incisi e dei colori spiccanti da lui adoperati in quello dell'*Ava pregante*. Argomento d'altronde funesto e d'un effetto ottenuto con una antitesi troppo manifesta, qual è quella di due teste, l'una di vecchia nonagenaria che prega, l'altra di giovine creatura tisica che muore, poste in vicinanza l'una dell'altra.

E l'acquerello del signor Werner, prussiano, sarebbe mai storico? Noi rifiutiamo di credere ciò che ne dice il catalogo: *Porto di Venezia*, perchè, con sua buona licenza, questa è la piazzetta di S. Marco, che noi conosciamo benissimo; ma circa al soggetto confessiamo d'intenderne quant'esso; però noi ci siamo immaginati che il signor Werner abbia voluto rappresentare una scena del *Bravo di Cooper*, come vedemmo dallo stesso rappresentato a Milano sublimemente una scena del *Mercante di Venezia di Shakespeare*. Chi vuol vedere figure disegnate come disegnavano gli antichi maestri, si fermi a contemplar quest'acquerello. Pel lato del disegno par fatto da Luca d'Olanda, pel lato del colore è forse un po' smorto nell'aria. Di maggior nerbo nella tinta, talchè quasi pareggiano i dipinti all'olio sono *i Pifferari* e l'*Angelus* del signor Teodoro Valerio di Parigi, cose veramente artistiche. E l'acquerello del signor Giuseppe Gatti di Milano, rappresentante l'interno del duomo di quella città, unisce alla forza del colore una precisione di linee che fa parerlo una miniatura d'antichi messali. Anche quelli del signor Bnelli e del signor Guido Gonin sono degni d'encomio.

E *la desolata per la perdita dell'amante*, e *la povera mendicante* del cav. Molteni di Milano sono episodi storici? Sono pagine storiche, eterne, della vita umana! Ecco perchè il pubblico si affolla ansiosamente intorno ad esse. La gran verità del dipinto lo arresta dapprima, quindi la poesia del concetto lo trattiene a meditare. Nella *desolata*, singolarmente, il concetto ne sembra toccare il sublime; non tanto per quel mistero di che volle l'artista circondare la giovine vedova del suo diletto, che non osa vestire interamente a lutto e par costretta, chi sa da quale tirannia di convenienze, a chiudere nel cuore tutta la piena dell'affanno, quanto per l'espressione che seppe dare al di lei volto. Essa è svenuta, l'intensità del dolore affranse il suo corpo; non ha più che la croce del defunto amante che le faccia sostegno; ma quel suo svenimento è un'estasi; forse le sembra ch'egli stesso la sorregga, e l'anima sua si bea intanto nella cara visione di lui, ed irradia di un angelico sorriso il pallore di morte che la ricopre.

E della *povera mendicante* che diremo? Che pel soggetto e per lo splendore delle tinte è un'opera degna di Murillo.

Due opere minori abbiamo all'esposizione dello stesso cavaliere Molteni, uno *Spazzacamino* ed un *Gesso* di due bambini che s'abbracciano; diciamo opere minori in quanto al concetto ed allo sfoggio delle tinte, non però minori in quanto a verità sempre della massima evidenza nelle opere di questo celebre artista.

Ecco il testo della convenzione colla quale fu posto fine alla scissura avvenuta tra la Francia e l'Inghilterra a proposito degli affari della Grecia.

Il governo di S. M. B. ed il governo del Re della Grecia avendo accettati i buoni ufficii del governo di Francia per terminare alcune difficoltà insorte tra i governi della Gran Bretagna e della Grecia, per terminare tali difficoltà, fu preparato a Londra un progetto di convenzione e mandato il 19 aprile, per essere dal plenipotenziario francese ad Atene sottoposto al governo greco, e firmato dal plenipotenziario inglese, se viene acconsentito dal governo di Grecia.

E quantunque il corso delle cose abbia già prodotto il regolamento di alcuni punti ai quali questo progetto di convenzione si riferisce, prima che abbia potuto giungere ad Atene, alcune stipulazioni di questo progetto rimangono ancora applicabili al regolamento di qualcheduna delle questioni pendenti; e siccome il governo di S. M. B. ed il governo di S. M. E. desiderano egualmente che il termine delle loro difficoltà abbia luogo per mezzo dei buoni ufficii del governo di Francia, essi hanno mutuamente convenuto di applicare le stipulazioni del progetto sopra menzionato all'accomodamento delle cose che rimangono ancora a regolarsi.

In tale scopo S. M. B. nominò il signor Wyse, e S. M. E. il signor Londos ecc., i quali dopo essersi mutualmente concambiati i loro pieni poteri in presenza del barone Gros, convennero del contenuto degli articoli seguenti.

Art. I. Tutte le domande fatte al governo della Grecia nella nota del sig. Wyse del 17 gennaio 1850, sono riconosciute dal governo inglese come soddisfatte, ad eccezione di un credito proveniente dalla perdita fatta dal signor Pacifico di certi documenti concernenti reclami di danaro ch'egli aveva a fare al governo portoghese. S. M. Ellenica s'impegna ad indennizzare il sig. Pacifico di ogni reale pregiudicio (che verrà provato da un esame compiuto e leale) da lui sofferto in seguito alla distruzione od alla perdita di tali documenti.

Art. II. Per condurre l'esame menzionato nell'articolo qui sopra venne convenuto tra le parti contraenti che due arbitri, con un terzo arbitro che dovrà tra essi decidere in caso di disparere, saranno nominati insiememente dai governi di Francia, d'Inghilterra e di Grecia, e che questa commissione di arbitraggio farà un rapporto ai governi inglese e greco, circa il sapere se un pregiudicio reale ed in quale misura venne sofferto dal sig. Pacifico a cagione della pretesa perdita dei documenti accennati nell'articolo di sopra. La somma consegnata al rapporto sarà quella che il sig. Pacifico riceverà dal governo greco.

Art. III. In considerazione degli impegni presi dal governo di S. M. E., a termini degli articoli I e II sopra esposti, il governo della regina promette che immediatamente dopo la ratifica della presente convenzione fatta da S. M. E. la somma di 150,000 dramme, deposta dal governo greco per rispondere del risultamento di un esame a proposito del credito suddetto del signor Pacifico, sarà resa al governo di S. M. Ellenica.

Art. IV. I reclami del governo inglese a proposito del prestito garantito dalle tre potenze, e relativi alle Isole di Sapienza e Cervi, sono esentuati dall'effetto della presente convenzione.

Art. V. La presente convenzione verrà ratificata, e le ratifiche saranno scambiate ad Atene al più presto possibile. (*Indép. Belge*).

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 4 luglio

SOMMARIO. *Discussione del progetto di legge per l'alienazione dei sei milioni di rendita*

La seduta è aperta all'1 1/2.

Approvazione del verbale, solito sunto di petizioni.

L'ordine del giorno reca il seguito della discussione per l'alienazione di 6 milioni di rendita.

Farina. La discussione sollevatasi ieri sulla cifra del disavanzo totale mi obbliga a dare alcuni schiarimenti

A dir il vero stetti anch'io un po' di tempo in dubbio, che non ci fosse errore in quella di 183 milioni ora presentataci, ma esaminando il bilancio del 1849 ebbi ben presto a convincermi, essere stati da questo bilancio assorbiti non solo l'alienazione dei 2,500,000 ma anche quella delle 600,m. posteriormente concessa.

Ciò premesso passo ad esaminare se siano possibili le altre riduzioni per le quali il sig. Cabella renderebbe sufficiente l'alienazione di 3 milioni.

Coll'osservazione in principio fatta rimangono già esclusi i 9 milioni primi ridotti dal sig. Cabella.

Verrebbero poscia i 10 milioni che si economizzerebbero non dandoli alle strade ferrate, ma vera economia non si potrebbe fare, sarebbe sola dilazione che potrebbe tornare dannosa agli interessi pubblici.

Già l'altro giorno io accennai ad alcune possibili riduzioni da farsi alle finanze, ma esse non ponno coprire i 17 milioni.

Molte deduzioni faceva il sig. Cabella dalla cifra d'ammortizzazione, ma egli dimenticò varie cifre già tolte, le quali riducono alla metà la somma d'ammortizzazione da lui pronunciata

Parlando dell'ammortizzazione io non tratterò la questione di massima, ma riguardandola dall'utile che se ne ritrae credo si debba tal sistema mantenere.

Infine, se noi potessimo lusingarci che alla fine del 1850 fosse approvato il bilancio del 1851, io non sarei lungi dall'aderire a qualche riduzione, non certamente a quella di tre milioni; ma non facendoci illusioni se noi desideriamo che per alcuni mesi non s'abbia più a ricorrere al debito pubblico, ravviso necessaria l'intera concessione di 6 milioni, tanto più che una riduzione su questa cifra non sarebbe certo un'economia, ma un semplice ritardo.

Revel: Il sig Cabella ha già parlato tre volte in questa discussione, la prima si mostrò poco edotto delle condizioni delle finanze dello Stato, nel secondo giorno portò una cifra di 77 milioni di passività nell'esercizio 1851, nel terzo giorno invece di passività trovò un sopravanzo di 60 milioni. Mi congratulo con lui che in sì breve tempo abbia trovato modo di far venire florida la nostra finanza.

L'onorevole Cabella disse che 3 milioni sono sufficientissimi; se egli volesse col fatto dimostrare vera tale asserzione, io lo pregherei a rompere quella ritrosia che mostra ad assumere il governo delle finanze.

Sgraziatamente io pure ho verificato un poco le cifre, e non potrei ritirare quelle che ho messe avanti, e prendendo a giustificarle, ridico che io parto dal prodotto dal ministro il 2 gennaio del corrente anno; cioè si comprende nel deficit di 183 milioni i 30 milioni non immediatamente restituibili, onde lasciare al ministro qualche margine per le spese del 1851.

Nel fare l'inventario di tutte le passività che sopraggiunsero mi sono appoggiato alle leggi emanate dal Parlamento; se ho peccato è nel lasciare la somma di lire 400m. pei funerali del magnanimo Carlo Alberto. Quindi le somme che aggiunsi ai 183 mil. (19 mil.) queste somme si combattano se si vuole, partitamente, ma non si neghino in massa. Io ho poi già tenuto conto di tutte le eliminazioni già fatte alle passività. Ieri ci si disse che i 30 milioni non sono restituibili e che perciò rimarrebbero a disponibilità. Io lo contesto cominciando dalla cifra di 6 milioni e 600 mila lire che figurano in primo luogo nella relazione 2 genn. Coll'editto del 18.. costitutivo del nostro debito pubblico fu stabilito che a pagare tutte le passività dello Stato sarebbe creata una rendita di 5 milioni di lire, 2 di rendita perpetua, 3 di rendita redimibile

Per l'estinzione della rendita redimibile fu assegnato un fondo equivalente all'1 per 0/0 del capitale nominale della stessa rendita. Dal 1.o gennaio 1820 fu annualmente inserta nel bilancio la somma rappresentante l'interesse della rendita sì perpetua che redimibile ed in ogni esercizio si conservava negli spogli come rimanente e pagavasi quella somma che nel l'anno non era stata inscritta nei registri del debito pubblico. Questo fondo di 6 milioni e 600 mila lire si compone degli arretrati di questa rendita e relativo fondo d'estinzione, poichè qualche pendenza esiste ancora non si può dire in diritto che più non esistano creditori: io credo benissimo, che in ultima analisi la somma sarà in meno a favor dello Stato; ma finchè il diritto esiste, è dovere del governo di mantenerla.

Passiamo ai fondi del catasto; essi non sono economie, ma il prodotto d'apposita contribuzione: siccome quei lavori non furono ancora incominciati, il governo d'anno in anno conservò fedelmente questo prodotto. È vero ch'essa non è impiegabile fin d'ora, ma non è men vero che forma un debito dello Stato. Altra somma il sig. Cabella porta a 4,600,000, ma anche qui temo che troppo avanzi. Questi fondi sono rimanenti del debito di Francia, ma qui vi ha un'impegno formale, si ridussero ai creditori le loro ragioni per timore che non bastassero i fondi, ma il governo non deve profittare per ciò che non gli spetta.

Non entrerò nell'esame di tutte le altre cifre, perchè non mi ricordo di tutte le cose da lui dette! mi ristringerò alla somma d'ammortizzazione, e qui bisogna ricorrere alla legge fondamentale del debito pubblico in data 24 dicembre 181.. in essa questa somma era dichiarata intangibile; il governo fino a questi ultimi tempi si mantenne sempre saldo ai principii di buona fede, di lealtà e non credo che nel momento in cui dobbiamo ricorrere al credito si voglia mancare la parola! Io non lo posso credere (*bravo.*)

Io mi riassumo, e scongiuro la Camera a recedere dalle proposte del sig. Cabella, che sarebbero ruinose pel nostro credito. Dirò ancora che anche in Inghilterra, quantunque non si eseguisca l'ammortizzazione che sarebbe impossibile per l'ammontare del suo debito, ne fu tuttavia accolto il principio.

Il sig. Cabella rifugge dal provvedere le casse dello Stato per timore della reazione; io dirò francamente che non divido questo suo timore, in qualunque caso poi voglio che il governo prenda il passo all'avanzata, e sia posto in condizioni di potersi con saggia amministrazione difendere da tutti gli attacchi da qualunque parte essi vengano. Ciò che io miro non è all'interesse di un partito o di un altro, è all'interesse di tutto il paese ed è a nome di questo che io prego la Camera acciò voglia adottare l'intiera somma di 6 milioni. (*bravo bravo*).

Ministro delle finanze. Io non avrei che a venire a confermare con documenti quanto già disse l'onorevole Farina ma siccome quanto egli allegò tutto è tratto dalle tabelle state comunicate alla Camera, credo inutili qualunque siansi maggiori spiegazioni.

Sineo. Appoggio la riduzione Riccardi, protesto però nel tempo stesso che non riguardo la quistione dal lato politico, poichè a me senza più basta l'avere lo stesso ministro ammesso che non s'abbisogna di tutti i 6 milioni nell'esercizio 1850. Per nulla le ragioni esposte dal signor di Revel tolgono a quelle addotte dai miei amici politici, atteso che non potendosi fare un conto compiuto, è inutile l'accordare una cifra superiore alla necessaria. Il signor Revel si mostrò molto tenero per la santità del nostro debito, io vorrei che tal tenerezza l'avesse avuta allorquando reggeva il portafoglio delle finanze, chè molte lacrime si sarebbero risparmiate a povere famiglie. Io rispetto gl'impegni del governo, distinguo l'ammortizzazione di riscatto al pari da quella al corso di piazza, la cui somma si potrebbe benissimo, a parer mio, continuare ad adoprare in altri usi.

Di più io rinnovo quivi quello che già dissi prima di procedere ad imprestiti, si esaminino prima quali siano i nostri beni. Il signor Menabrea disse piena di pericoli tale alienazione, e per questo mi invitava a leggere la storia; certamente egli più di me sarà istrutto (*risa*) in istoria patria ed estera, ma tuttavia ho pure anch'io studiato molto la storia delle rivoluzioni, e non già per eccitarle, ma per frenarle. Mi trovo obbligato nel presente caso di negare l'analogia delle condizioni nostre colle francesi d'allora.

Io son d'avviso che ci sarebbe utilissimo un esame dei nostri beni nazionali: credo che solo quelli posseduti in terra ferma superino i 160 milioni, ai quali hassi ancora ad aggiungere il valore dei beni sardi, che si spera si decuplerà mercè le strade che si costrurranno.

Io non voglio entrare ora nella discussione di queste cifre, le accennai solo onde si riflettesse se convenga o non procedere ad imprestiti, senza anzitutto essere al giorno sulla quantità delle nostre risorse.

Si disse da taluno che il sistema costituzionale è bello e buono, ma che costa assai, si lamentarono le varie leggi di soccorso agli italiani: poichè si fece il conto alla libertà permettetemi che lo si faccia pure al dispotismo. Il sig. relatore ci propose una economia di 8 milioni su tutti i bilanci, e notisi che molte spese furono già sottratte, tuttavia se solo 4 milioni si fossero risparmiati dal 1814 si avrebbe ora un ca-

pitale di 320 milioni (*risa generali*). Non parlerò dei danari mandati in Ispagna, di quelli in Svizzera in appoggio del Sunderbund (*rumori*), quelli per capriccio spesi da Carlo Felice in ristorazione di conventi di frati. Senza più numerare io credo sarà la Camera persuasa che il dispotismo più che la libertà ci costa danaro e sangue.

Altre considerazioni mi fanno pure accostare alla riduzione Riccardi, e queste sono le riforme finanziere da tutti invocate, e che da lungo doveva il ministro presentare

Il ministro dell'interno ci disse, che le congreghe parlamentari gli toglievano il tempo di fare serii studi. Signori, noi non dobbiamo attenerci a promesse, ci vogliono fatti; se difficile quando siede il Parlamento, si vorrà forse rendere lungo il tempo di proroga? Io spero che no. Il signor presidente dei ministri ci diceva ieri, che la politica del gabinetto inglese era la loro guida, io ne sarei lieto, ma a dir il vero non la riconosco nel fatto, finora senza esempio nelle vite parlamentari, di doppio scioglimento del Parlamento, d'intervento e violenza nelle elezioni ...

Una voce: All'ordine! l'oratore insulta la maggioranza!

Voci varie. All'ordine! All'ordine!

Presidente. Conservo la parola all'oratore onde spieghi le sue parole, non poteva certo avere intenzione di far insulto alla Camera

Sineo Sì, o signori, quanto io dissi lo udii ripetere da tutte le provincie che ebbi occasione di visitare. Io non credo che mai persona alcuna abbia fatto tanto male alla monarchia quanto l'attuale ministero, mettendo in evidenza la debolezza del vincolo che lega il popolo al trono (*mormorio*).

Riepilogando, dirò dunque, che restringo a 3 milioni la rendita alienabile, perchè entro due mesi, se il ministero fa il dovere suo, può ordinare vendite di rendite dello Stato con molto profitto; perchè niente più gioverà al credito nostro quanto un esame della ricchezza nazionale; perchè così dimostreremo di essere entrati in una via realmente costituzionale, perchè infine si costringeranno in tal modo gli attuali ministri, ed ogni altro voglia succedere loro ad effettuare quelle riforme che da lungo tempo si attendono. Sarà questa l'unica via per cui giungeremo ai nostri destini.

Ministro dell'interno. Non posso rimanere sotto il peso di parole che portano accusa così grave al ministero, quantunque di esse abbiate già giudicato nella verifica dei poteri. Il ministero non ha nè corrotto, nè minacciato; egli ha fatto il semplice suo dovere, non volle che i suoi impiegati fossero stromento di partito, ed il paese fu affatto libero nelle sue scelte.

Io non dirò di più; non credo che sia per essere il discorso eccedente or ora udito che priverà il ministero della vostra fiducia.

Revel. Mentre io era uscito dall'aula il sig. Sineo disse che se io fossi sempre stato egualmente tenero dei creditori dello Stato, avrei risparmiate molte lacrime...

Sineo. Io non ho detto che abbia fatto versar lacrime (*Voci:* Sì, sì, sì). Dissi che se nel consiglio del Re avesse messo egual tenerezza che ora per molti creditori dello Stato, principalmente nella liquidazione francese, e si fosse dato ascolto a tanti giusti richiami, tante lacrime non si sarebbero versate.

Revel. Qualunque siano state le parole del signor Sineo, io gli dirò che la mia tenerezza non è tanto pei creditori dello Stato, come per lo Stato medesimo, del cui credito io temo.

Quanto alla liquidazione francese gli farò osservare che io venni al ministero allorquando essa aveva già quasi finite le sue operazioni, alcune questioni rimanevano a decidersi, fu a quell'uopo nominata una commissione; io credo che nè arbitrio nè ingiustizia furono mai da me commesse, che anzi per quanto fu in mio potere fui sempre sollecito che giustizia fosse resa (*bene! bene!*).

Turcotti domanda di parlare.

Voci, la chiusura, la chiusura.

Cabella. Essendo state contraddette le cifre da me allegate domanderei che prima di passare alla chiusura mi fosse concesso di reintegrarle.

Alcune voci della destra: Parli, parli.

Presidente. La chiusura fu chiamata, la pongo ai voti.

Non è adottata.

Turcotti legge un discorso, col quale manifesta il suo voto d'appoggio alla politica del gabinetto, e dichiara di votare pei 6 milioni domandati.

Cabella. Persisto nella mia opinione che il disavanzo nostro non eccede 53 milioni. Questo disavanzo non può essere che il totale dei parziali disavanzi di ciascun esercizio: uno ce ne presentava il ministero di 183 milioni, altro ne avevamo noi di 174: l'errore poteva essere tanto nell'uno che nell'altro, cosicchè studiai e l'una e l'altra cifra, e ben tosto mi accorsi che il ministero aveva dimenticata l'estinzione dei 9 milioni fatta colla concessione del 30 settembre. Il sig. Farina mi disse che tal cifra si trova nel bilancio del 1849. Egli non mi ha ben compreso; io non aveva inteso dire che il ministero l'avesse sottratta, ma solo che non era stata portata in discarico del disavanzo del 1848, ed il sig. Farina non fa altro che appoggiare quanto io ho asserito, dicendola portata nel bilancio 1849. Accusò in me delle dimenticanze di somme, io non lo credo, ma quando ciò sia, lo prego ad allegare cifre.

Viene poscia la quistione dell'ammortizzazione ed io persisto sopra quanto già dissi, che non potendo il governo fare economie, non deve ammortizzare. I signori Ravina e Revel mi hanno risposto come se io volessi cancellare il sistema dell'ammortizzazione, ma io non posi la quistione in quei termini, lascio le leggi quali sono; ma dal lasciare il sistema al procurarci i fondi per eseguire in questo bilancio l'ammortizzazione havvi molta differenza: io la lascio in vigore, ma non essendovi economie non può aver effetto, e credo sarebbe cattivissima speculazione il gravare lo Stato di debiti per sopperire ai fondi necessarii, ciò che accadrebbe in simili casi pei privati valga pel governo. Si è detto intangibile l'ammortizzazione, ciò sta benissimo in diritto, ma in fatto essa è tangibilissima, ed in prova il suo fondo fu impiegato a far fronte ai bisogni delle circostanze.

Si manifestò il timore che ne fosse compromesso il credito dello Stato, ma ripeto che la mia proposta non fu d'abolizione, che anzi desidero che nei bilanci futuri figurino tali fondi, ed inoltre i creditori dello Stato più sulla fede pubblica riposano che sui fondi d'ammortizzazione.

Sino all'ammontare di 30 milioni il sig. Revel stesso conveune, e mi risulta da tabelle che tengo sott'occhio non sono veri debiti dello Stato, ma bensì debiti tra casse e casse; non vi sarebbe dunque necessità di contrarre debiti per tener poi somme oziose in quelle casse, ma se ne potrebbe benissimo dilazionare il pagamento.

Sarebbe quindi ristabilita la mia cifra di 53 milioni a cui basta l'alienazione di 3 milioni di rendita.

Se il signor ministro intende di tenere in serbo pel bilancio del 1851 il più che gli sopravvanzerà di questa alienazione, ce lo dica, ed allora sarà altra la questione da trattare.

Non è mia intenzione con ciò di far opposizione ai membri dell'attuale gabinetto, fosser essi pure membri di questi banchi la mia proposta sarebbe eguale.

Quand'anche poi si volesse negare al governo questo voto di fiducia, io non crederei neppure che fosse male, che così si costringerebbe alle economie tanto desiderate; quando i danari si hanno si spendono, questa è massima conosciuta, credo sarebbe eccellente partito pertanto il concederne pochi

Si incolpò la minoranza di non aver presentati piani formali di economie, ma quantunque la maggioranza sia con noi d'accordo nell'invocarle queste economie, ed il signor Cavour rappresentante d'un partito in questa Camera, abbia con molta dottrina accennato a molte possibili e da attuarsi, tuttavia un vero piano non fu neppure da essi formulato. Ciò nullameno la *sinistra* accetta la sfida per la prossima sessione ove il governo non prenda l'iniziativa, invita però la maggioranza a voler anch'essa presentare in tal caso un lavoro onde dal raffronto d'entrambi ne sorga l'utile del paese.

Lascierò ora di dire instando nuovamente per la riduzione dei 3 milioni.

Farina Paolo. Temo che nella presente discussione siasi preso un equivoco; in altro modo non saprei spiegare la differenza voluta dal sig. Cabella; egli forse crede che il nostro bilancio sia formato come quello di altri paesi, che cioè il disavanzo di un anno comprenda quello degli anni anteriori; ma la cosa non è così; il disavanzo del 1849 è di 56 milioni, che unito a quello separato del 1848 nella cifra di 44 milioni danno il totale di 100 milioni di deficit.

Cabella. Quello del 1848 non è di 44 milioni, ma di 36.

Ministro delle finanze. Il sig. Cabella prese la cifra di 36 milioni dal bilancio presuntivo del 1848, ma non riflette che fu poscia presentato il rendiconto il quale si vede accresciuto di 10 milioni per residui che il sig. Cabella sa non possono ancora figurare nei bilanci presuntivi: questi 10 milioni crescono dunque il bilancio del 48 a 46 milioni, ed il totale poi del deficit è di 101 milioni.

Poichè ho la parola, dirò al sig. Sineo che non posso accettare le sue parole che da prima mi furono grate, dopo che le ha amareggiate unendovi quelle di biasimo ai miei colleghi con cui divido tutta la responsabilità.

Farina. Il sig. Cabella m'aveva eccitato a produrre cifre riguardo al debito pubblico della Sardegna, egli potrà trovarle negli articoli 33 e 34 del R. erario: del resto non potrei venire a confutazione, non avendo le sue sotto gli occhi.

Quanto alla questione d'ammortizzazione, credo che il sig. Cabella sia in errore; se esso vorrà variare pei crediti avvenire il sistema, non gli voglio fare ora osservazioni, ma se intende dargli una forza retroattiva, non credo si possa senza commettere un'ingiustizia.

Neppure saprei come si possa eseguire l'ammortizzazione sospendendola ogni volta il governo non ha danari in cassa.

Conchiuderò infine che non credo sufficiente la rendita di 3 milioni, ed io prego la Camera a voler adottare quella che ci fu dalla commissione proposta.

Voci. Ai voti! ai voti!

Mellana domanda che sia rimandato alla commissione ad accertare la differenza dei 9 milioni, su cui insiste il signor Cabella, invitandola a riferirne nella tornata di domani.

Ministro delle finanze. Io sarei ben lieto di poter dire alla Camera d'essermi sbagliato, e recare in tal modo un vantaggio dai 9 ai 10 milioni al paese; ma pur troppo vi posso accertare che non v'è errore, e che la cifra è quale ebbi l'onore di darvi.

Posta ai voti la proposta di Mellana di rinvio alla commissione, è rigettata.

La Camera rigetta quindi l'emendamento Riccardi, che riduce a 3 i 6 milioni di rendita.

Mellana propone che siano portati a 4,500,000, economizzando un milione 500,m. sui 30 milioni destinati a reintegrare le casse. Egli dice che questo riempimento delle casse sarebbe cosa di mera formalità da non meritare che il governo contragga prestiti.

Ministro delle finanze. Conviene col signor Mellana che sarebbe pessima speculazione di lasciare in questi momenti danari oziosi nelle casse, che però egli insiste sui 6 milioni, perchè solo con quelli si potrebbe stare parecchi mesi senza ricorrere al credito; oltrecchè sarebbe pure irregolare alla vigilia poi della presentazione del bilancio 1851 venire a domandare su quello un credito: essergli infine necessaria questa cifra per ottenere migliori condizioni dai capitalisti.

La proposta Mellana è rigettata.

Lanza. Nella relazione dell'alienazione della rendita di quattro milioni la commissione di cui era relatore il sig. Cavour, inserì una viva raccomandazione al ministro delle finanze, perchè procurasse di vendere all'interno il più possibile di quella rendita.

Ora io gli domando se è vero ch'egli siasi rifiutato a vendere per sottoscrizione una quantità di rendite corrispondenti a 22 milioni di capitale: questa, parmi, sarebbe stata pessima speculazione, perchè ora non potrebbe più sperare di venderle all'88 come le altre. Oltrechè tale operazione avrebbe potuto far credere che fosse vincolato a non alienare nel paese che una determinata quantità di rendita. Desidererei dal ministro spiegazioni in proposito

Ministro delle finanze. Ai membri della commissione io mi appello, ad essi presentai i titoli originali coi quali dimostrai loro che fui perfettamente libero nelle mie operazioni, onde io oprai come meglio credei nell'interesse della nazione.

Già dissi che non m'aspettava d'aver nel paese sottoscrizioni per la somma di lire 43,000,000 all'incirca, ma mentre si mutavano le operazioni mi vennero fatte immense domande; d'altra parte era minacciato per lettera di lite se non diminuiva la sottoscrizione a 20 milioni; la cosa era semplice perchè erano ribassate le rendite, ed il ministro delle finanze che non mirava solo al credito del momento, ha creduto di fare atto di dovere riducendo quelle sottoscrizioni da 40 a 50, la quale cifra è intermedia tra gli interessi delle finanze e degli speculatori. Non occorre essere gran speculatore per giudicare dell'utilità di tal misura. Mi rimasero 10 milioni da vendere, ma fortunatamente conservandoli non ci ho perduto poichè ritornò l'aumento delle rendite.

Dietro queste spiegazioni io spero che il deputato Lanza sarà cortese di dirmi se sia soddisfatto.

Lanza. Nulla ho da aggiungere alle risposte del signor ministro, solo desidererei ancora sapere se a niuno dei sottoscrittori pell'imprestito i quali desideravano queste nozioni, siano state rifiutate.

Ministro delle finanze. Rispondo che i fondi erano ribassati dal 4 al 5 per 0|0; cosicchè questi sottoscrittori erano contentissimi di prenderne una quota minore.

Voci. Ai voti.

Presidente pone ai voti l'ammontare della rendita di 6 milioni.

È approvata

La seduta è levata alle ore 6.

Ordine del giorno per domani.

Seguito della presente discussione.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

GENOVA, 3 *luglio.* — I lavori preparatorii alla riorganizzazione della nostra milizia cittadina possono ormai dirsi compiuti: già venne eseguita la consegna delle armi a varie compagnie, il cui servizio sarà fra breve iniziato.

MILANO. — Leggiamo nell'*Era Nuova* del 2 luglio:

« La provincia di Bergamo fu nel 28 p. giugno afflitta da una grandine desolatrice, della quale non si ricordano esempi, e che aveva prima desolati alcuni luoghi della provincia di Como.

« Essa durò 6 ore accompagnata da vento violentissimo, senz'acqua, ed in una straordinaria grossezza. I distretti di *Caprino*, *Ponte san Pietro*, *Almenno di Bergamo*, *d'Alzano*, luoghi nei quali l'esistenza della popolazione dipende quasi interamente dai prodotti del suolo, furono così pesti, da presentare l'aspetto d'una landa di Siberia in gennaio; nè si sa quando potranno risorgere da tanta sventura.

« Non ci tratteniamo a dire la desolazione di tante povere famiglie, per le quali non ci ha altra prospettive che miseria e fame. Vogliamo piuttosto esprimere la speranza che quelle terre verranno sollevate dalle imminenti rate di prestito e d'imposta territoriale. »

ESTERO.

GRECIA. — Leggesi nell'*Oss. Triest. del 1 luglio*:

Col piroscafo del Levante arrivato ieri abbiamo notizie da Atene del 25 giugno.

Sembra che la nuova legge sulla stampa, che il governo greco ha intenzione di proporre, troverà qualche opposizione alla Camera dei senatori.

Il trattato conchiuso ultimamente colla Russia, benchè nel complesso favorevolissimo agl'interessi ellenici, dà motivo a vari commenti, in seguito ad un articolo di esso sulla reciproca estradizione dei disertori. — Si attende fra breve in Atene il signor Deljanni, ministro greco a Costantinopoli, il quale, a quanto pare, non si recherà di nuovo al suo posto. — Il 24 p. partì per Malta il piroscafo inglese *Scurge*, invece del quale giunse al Pireo il *Tartar.* È ritornata nello stesso porto la corvetta russa *Calypso.* — Il signor Thouvenel, ministro francese, disponevasi a partire il 28 giugno per Francia onde accompagnarvi la consorte per ritornar subito in Atene, avendo intenzione di assentarsi da quella capitale per soli dieci giorni circa.

INGHILTERRA. — *Camera dei comuni, fine della tornata del* 28.

Lord Russell continua: Allora si vedrà che nissuna delle due Camere di questo Parlamento è disposta ad approvare gli eccessi della democrazia, ma se voi col vostro voto respingete la mozione, se voi procurate quest'esultanza ai settari del despotismo e ai nemici giurati della libertà in tutta Europa (*vivi applausi*), voi allora provocherete una calamità generale, per la quale non sarà, come creder si potrebbe, sufficiente compenso il consolidamento dell'autorità, della legge e della quiete. Se per contro hanno il sopravvento coloro che lavorano così indefessamente e con tanto coraggio per la causa dell'ordine in Europa, s'essi graduatamente pongono le fondamenta della libertà e si adoperano con moderazione a compiere l'edificio, allora rimarrà speranza di conservare l'ordine e la tranquillità. Se no, credetelo a me, ogni tentativo per opprimere le opinioni, ora che le genti d'Europa sono iniziate alle dottrine politiche, ogni sforzo per ridurre le opinioni al silenzio, per ricusar loro i diritti politici non andrebbe già finire al despotismo, bensì, nello stato attuale degli spiriti, finirebbe se non collo stabilimento, almeno con un trionfo temporario di una democrazia feroce. Non si può negare che la caduta della politica estera dell'attuale governo sarebbe salutata come un trionfo (*vivi applausi dell'opposizione*) da tutti coloro i quali dal 1848 in qua si diedero a credere che l'unica loro sicurezza consistesse nel ridurre al silenzio la stampa, nel proibire la libera istruzione e nel combattere le istituzioni libere (*udite!*). Costoro tutti esulterebbero all'annuncio della caduta dell'attuale governo.

Si dice fortemente che si sia scoperto un mezzo a molti ancora ignoto, di far cessare i dissidii così patenti dopo il 1846, e di ristabilire la buona armonia (*risa ed applausi*).

Questo io non lo posso credere. (*Udite! Udite!*) Io non posso credere, che coloro che seguirono l'onorevole sir Robert Peel dopo il 1846 vogliano abbandonare i loro principii, e dare al popolo motivo di credere che le compite riforme siano minacciate da una revisione. (*Udite! Udite!*) Neppure posso credere, che coloro i quali sì altamente si sono dichiarati per il principio protezionista in ciò che riguarda l'industria nazionale, vogliano ora improvvisamente allontanarsi da questo principio, e prestare così un motivo per essere resi oggetto delle invettive e dei rimproveri che piovvero sull'onorevole sir Robert Peel, e su quelli che dopo il 1846 seguirono le di lui traccie (*sensazione*). Quelli che innanzi ai loro coloni sì altamente proclamarono il loro attaccamento per questi principii, non possono più rinnegarli, troppo apertamente li hanno confessati per poterli compromettere, e farne oggetto di transazione.

Io però so dire, che per quanto a noi abbiamo in tempi di grande pericolo cercato di dirigere questo governo con riguardo alle sue relazioni interne ed estere in modo, che la tranquillità non fosse turbata, nè la pace, nè l'incremento dell'industria nazionale, e proponendo di mano in mano quei miglioramenti che ci parevano opportuni. (*Udite! Udite!*) Se gli onorevoli signori Roberto Peel e James Graham intendono ritirarci il loro appoggio, debbono badare alle difficoltà che ne possono nascere e i pericoli cui espongono (*risa dell'opposizione*) una politica onde furono i sostenitori e gli approvatori (*udite! udite!*) e di cui in gran parte furono essi medesimi gli autori. (*Udite! Udite!*) Questo è da considerarsi non nel nostro, ma nel loro interesse. Per me, ciò che posso dire si è, che se nel corso di quattro anni che noi seguitiamo per la nostra politica principii inconsoni coll'onore e colla dignità del paese e compromettenti inutilmente la pace, qualunque in tal caso possa essere la politica interna che un governo simile seguir possa, sarà sempre per il meglio del paese, quanto più presto sarà rovesciato (*Udite*).

Io vedo che per il momento non v'ha circostanza alcuna minacciosa per la pace che regna fra questo paese e le altre potenze dell'Europa (*Udite!*). Per diversi oggetti noi siamo in relazioni intime e costanti con queste potenze. La Russia, per esempio, viene rappresentata come mal disposta a nostro riguardo, eppure non trascorre settimana che il mio nobile amico non abbia comunicazioni colla Russia, relative a punti politici di alto momento, intorno ai quali ambe le potenze si trovano d'accordo (*Udite! Udite!*).

Nissuno dunque si lasci illudere dal concetto espresso la notte scorsa dall'onorevole sig. Gladstone, cioè che nei tre anni in cui il mio nobile amico è stato segretario di Stato per gli affari esteri, l'Inghilterra si trovò sempre minacciata da una guerra (*Udite! Udite!*).

Questa, per vero, sarebbe una strana conchiusione, giacchè nei 35 anni di pace onde abbiamo goduto così felicemente, il mio nobile amico vi ebbe oltre 14, durante i quali ebbe la direzione degli affari esteri del nostro paese (*applausi*).

Così essendo, io credo sia da supporsi, ad onta di tutte le denegazioni, che un intrigo sia stato ordito all'estero collo scopo d'imporre al pubblico inglese nozioni false per rendere sospetta la nostra politica estera e soppiantarla, parte per il desiderio di vedere un governo più favorevole alle viste dei governi assoluti del Continente (*Udite! Udite!*), parte anche per compromettere la potenza e la riputazione dell'Inghilterra (*Udite! Udite!*).

Costoro però che hanno ordito simil trama, si sono dimenticati di due cose. Dimenticarono, loro malgrado, tutto quel che sapessero fare gli oppositori del mio nobile amico, malgrado tutti i loro sforzi per scansare la lotta, verrebbe un giorno in cui il mio nobile amico potrebbe egli stesso col suo elevato linguaggio e colla sua conoscenza di tutte le circostanze occorse, fare in questa Camera la sua trionfante difesa (*applausi*).

E per vero ben sarebbero stati fortunati gli oppositori ed i nemici del mio nobile amico, se trasportando il teatro della battaglia in un'altra Camera (quella dei lordi), avessero potuto intieramente terminare questa controversia senz'aver intese le spiegazioni in proposito del mio nobile amico (*Udite! Risa*).

Quante asserzioni mal fondate, quante favole calunniose avrebbero corso tuttavia, se il mio nobile amico non avesse avuto occasione d'indirizzarsi a questa Camera (*Udite! Udite!*).

V'ha ancora un'altra circostanza, di cui non hanno tenuto conto i nemici della politica estera del governo, ed è che quantunque il popolo inglese sia per il solito molto indifferente, e spesso anche mal informato intorno agli affari esteri, ai quali esso non rivolge un'attenzione costante, verrebbe pur un giorno in cui questo popolo, indegnato dal vedere prevaler idee dettate da interessi stranieri sorgerebbe a dire: « È vero che l'onore dell'Inghilterra sia stato offuscato, che la pace coll'Europa sia stata compromessa, mentre il nobile lord sedeva al governo della nostra politica estera? E se non è vero il popolo inglese non deve permettere che una sì brutta trama termini colla sua disfatta! » (*Udite*) Di questo, com'io dissi, non fu tenuto conto ed è appunto quanto succede (*Udite! Udite!*). Quanto a me io sto aspettando tranquillamente il verdict di questa Camera, del popolo inglese pienamente convinto di aver avuto a cuore l'onore del paese e d'avervi conservato il bene della pace durante tempi difficilissimi (*clamorosi applausi*).

Disraeli pronunciò un discorso oltremodo violento contro tutta la politica estera di lord Palmerston, e conchiuse citando un passo del Guicciardini, in cui l'illustre storico descrive lo stato di prosperità della Venezia. Il signor Disraeli pretende che l'Inghilterra si trova in una situazione identica, e dice che Venezia da quell'alto stato di properità cominciò a decadere quando si alienò le potenze straniere, le quali a danno di essa si collegarono.

Roebuck chiude la discussione con queste brevi parole: La profezia dell'onorevole preopinante è anti-inglese. Se la Camera sanzionasse lo spirito di questa profezia sarebbe possibile che fosse avverata dalla cospirazione straniera.

La Camera procede quindi alla votazione alle quattro dopo la mezzanotte.

Per la mozione Roebuck contenente un voto di fiducia al ministro . . . . Voti 310

Contrarii . . . . » 264

Maggioranza in favore del governo . . » 46

L'annuncio di questo risultato fu ricevuto con clamorosi applausi dai liberali.

Giudizi dei giornali inglesi sull'ultima votazione della Camera dei comuni.

Post:

« Alle 4 di stamane la Camera dei comuni decise, con una maggioranza di 46 voti fra 574 membri che

in ogni tempo avvenire i sudditi inglesi residenti in uno stato estero per ragion di commercio, per piacere o per salute, in ciò che riguarda la loro sicurezza o vita non dipenderanno dal capriccio di despoti forestieri o dall'ingiustizia di pregiudicati tribunali. Finchè il presente ministro sarà al potere, i sudditi inglesi godranno all'estero della protezione del loro governo e la bandiera inglese sarà allo schermo degli insulti.

Ci rallegriamo col paese che siasi ottenuto questo risultamento: poichè in caso contrario, in qualsivoglia contingenza non eravi possibile combinazione di partiti che col suo voto di stamane non fosse stato legato ad abbracciar una politica direttamente contraria. I sudditi inglesi sarebbero stati abbandonati alla balìa di qualsivoglia piccolo Stato, e lo stendardo che sventolò a Trafalgar si sarebbe lasciato conculcare nella polvere [illegible] schiavi. Diomercè, questo caso è ora divenuto impossibile e perciò la grande battaglia non si è data [illegible].»

Chronicle:

«La gran discussione da cui pendeva il destino dell'amministrazione di lord Russell è terminata stamane lasciando al governo una maggioranza nominale di 46 voti, 9 più che la maggioranza ostile della Camera dei lordi. Abbiamo detto *nominale* perchè, avuto riguardo alle cause per cui quella maggioranza fu ottenuta, è evidente che i ministri non ne possono menar vanto. Ma in verità niuna maggioranza per numerosa che fosse non avrebbe potuto distruggere gli effetti della discussione che assorbì l'attenzione del Parlamento e del paese per un' intiera settimana e della chiusa della quale diremo due parole:

Il discorso del sig. Peel fu logico e da vero statista. Egli si confinò ad una sobria rivista del principio della politica ch'egli era invitato ad approvare, e che l'indiscreto rimprovero di lord Russell l'aveva costretto a trattare come contrastante apertamente colla politica condotta del suo collega lord Aberdeen. Lord Russell pronunciò quindi uno de'migliori suoi discorsi, e il sig. Disraeli, con uno sforzo retorico meno felice che al solito, diè termine alla gran discussione di questa stagion.»

Globe

Il governo ha passato il più critico momento della sua carriera con un esito che i più speranzosi suoi amici attendevano appena, e che, una settimana fa, credevasi quasi chimerico. Era alla moda il dire che lord Russell fosse più vulnerabile in quella parte di amministrazione in che maggiormente differiva il suo gabinetto, da coloro che se ne erano costituiti protettori: che il primo era in balìa di chi avesse voluto scoccare una freccia a lord Palmerston. La fermezza e bravura del sig. Roebuck hanno dissipato questa scoraggiante illusione.

Se lord Palmerston è ora più forte al suo posto che non sia mai stato da quattro anni, non è punto perchè i partigiani del sig. Peel siano costretti a tollerarlo come una condizione necessaria della presenza del sig. Russell alle finanze; non è punto perchè le differenze dell' opposizione le rendano impossibile il concertarsi sopra un punto comune di difesa o di attacco; nè finalmente perchè un sentimento di delicato amor patrio trattenga degli inglesi dal promuovere un raggiro tramato da cospiratori forestieri contro il personaggio che l'Europa suole più d' ogni altro identificare col carattere e la fama dell' Inghilterra. Tutte queste considerazioni hanno lasciato luogo al supremo desiderio di disfarsi di lord Palmerston: ma il risultamento fu la solenne dichiarazione della Camera popolare del Parlamento inglese che questa malcompresa e travisata politica di lord Palmerston altro non fa che assicurare i diritti degli inglesi negli Stati esteri, guardare i benefizii della pace generale e conservare all' Inghilterra il nome di potenza civilizzante e liberale.

FRANCIA. Parigi, 30 *giugno*. — Il sig Chasseloup-Laubat depose quest'oggi il rapporto della legge sulla stampa. Domani ne daremo il testo per esteso, secondo il *Moniteur*.

Le disposizioni principali sono il bollo-postale a sei centesimi pei giornali di Parigi, e due centesimi pei dipartimenti che non sono compresi nella zona parigina; la cauzione di 24,000 franchi pei dipartimenti della Senna e Oise, Senna e Marna e Rodano, di 6,000 fr. pei dipartimenti contenenti città di 50,000 anime, di 3,000 per gli altri dipartimenti. La metà soltanto verrà esatta pei giornali che non compariranno che due volte la settimana nei dipartimenti.

— I signori di Larcy, Chapot, di Sunville, di Limerac, il generale di Saint-Priest, Randot, Roux-Carbonnel, di Castillon, F. Bechard, Dufournel, Poujoulat, Demesmay, generale Rullier, della Boulie, A. Vernhette, L. Reybaud, Pascal, Fournier, Marentie, Leo de Laborde-Sauvaire-Barthélemy, hanno depositata una proposta concepita come segue:

Nello scopo

1. Di custodire gli interessi finanziarii e commerciali della Francia, minacciati dalla tardanza portata nell'esecuzione della importante linea di Parigi al Mediterraneo;

2. Di creare al più presto possibile e prima del venturo inverno grandi opere pubbliche, le quali, concorrendo alla futura prosperità del paese, assicurino del lavoro alla classe laboriosa;

I rappresentanti qui sopra scritti propongono all'Assemblea nazionale di nominare una commissione speciale di quindici membri incaricata di studiare e preparare le vie e i mezzi più adatti ad assicurare l'immediata esecuzione della strada di ferro da Parigi ad Avignone.

Codesta commissione si porrà d'accordo colla commisione del bilancio per la combinazione finanziaria che dovrà creare i mezzi necessarii per l'eseguimento dei lavori.

— La riconciliazione dei gabinetti di Parigi e di Londra venne suggellata con un pranzo all'Eliseo, a cui assistevano il generale Lahitte e lord Normanby.

— Quest'oggi venne sequestrato il giornale *Le Siècle* alla posta e negli uffici a cagione della pubblicazione di un articolo inserto in seguito a due rettificazioni indirizzate a questo giornale dal sig. prefetto di polizia.

Si procede contro il gerente del *Siècle* incolpato di provocazione all'odio ed allo sprezzo del governo.

(*Opinion publique*).

— Per dimostrare l'imperiosa necessità della legge dei sindaci, il *Potere* cita il seguente fatto:

V'ha nel dipartimento del Gers, circondario di Miranda, uno sfortunato comune in cui un sindaco ed un consiglio municipale rossi, di propria autorità particolare cacciarono il curato; quindi per aggiungere il sacrilegio alla tirannia, codesto sindaco e codesti consiglieri si diedero a fare essi medesimi i funerali e le cerimonie religiose, ed un tale scandalo, contro il quale gli abitanti protestavano inutilmente, durò un anno. (*Patrie*).

Parigi, 1 *luglio*. — Ecco i nomi dei rappresentanti che sonosi fatti inscrivere finora per parlare contro il progetto concernente il bollo e la cauzione dei giornali; sono undici: i signori Victor Hugo, Madier, de Montjau, Savoye, Pelletier, Boysset, Labrousse, Dain, E. Arago, J. Bac, Laurent (Ardèche) e Detonrs. (*Corrisp.*

ALEMAGNA. — Abbiamo da Darmstadt in data 27 giugno che il signor Jaup, ministro d'Assia granducale ha ottenuto le chieste demissioni ed è stato surrogato dal signor di Dalwigk.

—Vuolsi che la caduta del sig. Jaup sia una conseguenza del rincontro così detto fortuito del re di Baviera coll'elettore e col granduca d'Assia. Ormai si può ritenere per certo il ritiro delle due Assie dall' Unione prussiana. Anzi se dobbiamo prestar fede a quanto ne riferisce un corrispondente dell' *Indép. Belge*, dopo quest'evento il granduca di Baden non potrà più a lungo restare sotto la dipendenza della Prussia. Da qualche tempo si prevedeva la caduta del sig. Jaup, che trascina con sè il partito liberale dell'Assia; il ministero Kluber a Carlsruhe non sopravviverà forse sei mesi.

—Lettere di Berlino del 26 confermano pienamente che a Londra è stato firmato un protocollo da Francia, Russia ed Inghilterra, in cui quelle potenze guarentiscono l'integrità della monarchia danese in un modo che l'ambasciatore prussiano a Londra, signor Bunsen, si vide costretto di dichiarare che la Prussia considererebbe l'effettuamento di quelle intenzioni come una dichiarazione di guerra contro l'Alemagna. I giornali tedeschi commendano vivamente questo procedere della Prussia, la quale in questa circostanza si mette a tutela della dignità dell'Alemagna gravemente compromessa.

Stoccarda, 29 *giugno*. — Nella seduta di ieri dell'Assemblea costituente il sig. Schnitzw fece un rapporto a nome della commissione delle finanze sul rescritto reale che sollecita dall' Assemblea un voto d'imposte per 4 mesi ancora. La commissione propone di autorizzarne la riscossione per due mesi, atteso che in questo lasso di tempo il bilancio potrà essere stabilito.

Il sig. di Herdegen, ministro delle finanze, fa osservare ch'ella è cosa dubbia che il bilanco possa essere fissato tra due mesi. Un rifiuto delle imposte per quattro mesi dovrà essere considerato, secondo la costituzione, come un rifiuto d'imposta.

Il sig. Mohl sostiene che l'autorizzazione data al ministero di percepire l'imposta per due mesi ancora, non potrebbe essere considerata come un rifiuto d'imposta. Se il ministero insiste, ciò proverrà che vuole far succedere una collisione.

Il signor Herdegen. Il ministero non vuol cagionare alcuna collisione; anzi esso non mostrò che troppa longanimità, e gli si è fatto di ciò rimprovero.

Il signor Roemer. Non v'ha alcun inconveniente ad autorizzare la riscossione per due mesi; poichè potrassi ulteriormente esaminare quello che convenga di fare.

L'Assemblea passa a votare. La proposta del governo è rigettata ad una maggioranza di 52 voti contro 9. Le conclusioni della commissione vengono adottate ad una maggioranza di 60 voti contro 1.

Il signor Schoder, presidente dell'Assemblea, fu nominato commissario dell'Assemblea per continuare l'accusa portata contro il ministro degli affari esteri innanzi l'alta corte.

AUSTRIA. —La *Gazzetta di Vienna* del 27 giugno pubblica la patente imperiale colla quale si approva lo Statuto pei confini croato-slavoni e banato-serbi. Vi si leggono queste parole:

« L'abolizione delle relazioni feudali sinora sussistenti, e delle prestazioni di lavoro gratuito all'erario ad esse congiunte, l'assunzione, per parte del tesoro dello Stato, dell'abbigliamento e del mantenimento dei soldati confinarii in effettivo servigio, l'abbreviamento del servigio militare, ottenuto con una incorporazione equamente regolata nello stato di campagna; il libero movimento della vita comunale, garantito con riguardo alle speciali relazioni locali ed alle costumanze nazionali, sono gli oggetti principali dello Statuto pei confini militari croato-slavoni e banato-serbi, propostoci dal nostro consiglio de' ministri.»

DECESSI *del 3 luglio in Torino*.

N. 15.

Dal 1 gennaio, totale » 3137.

ULTIME NOTIZIE.

Il Corriere di Genova reca nulla d'importante.

Francia.—*Assemblea legislativa, tornata del 1 luglio.* — Il signor Bineau ministro dei lavori pubblici presentò una proposta relativa a certe modificazioni nella concessione della strada ferrata di Orleans a Bordeaux, e di Tours a Nantes. Si concederebbero le strade per 50 anni e altri vantaggi; si discusse altresì sull'usura. Venutosi alla divisione sul complesso si trovò che da ambe le parti eravi un egual numero di voti e si decise che i segretarii esaminassero di nuovo accuratamente i voti in uno degli uffizi per vedere se non si fosse commessa qualche irregolarità.

Finalmente si pronunciò l'esito che la proposta si leggesse per la seconda volta: ebbe 303 voti favorevoli e 295 contrarii. Il sig. Dumas, ministro di commercio, chiese 50,000 fr. per ispese preparatorie per l'invio dei prodotti dell'industria francese all'esposizione di Londra.

Londra, 1 *luglio*. — Sabbato sera un grave accidente è avvenuto a sir Robert Peel mentre egli recavasi a cavallo a *Constitution hill* seguito dal suo valletto. Egli era giunto rimpetto alla nuova entrata di *Governor palace* quando il suo cavallo spaventato improvvisamente da un oggetto che passava, s'impennò e rovesciò sir Roberto Peel il quale cadde capovolto.

Benchè reso privo de' suoi sensi in seguito a questa caduta, Robert Peel non si lasciò sfuggire di mano le redini del cavallo il quale, continuando ad impennarsi, venne a cadere con tutto il suo peso sul cavaliere, urtandolo fra le spalle. Per buona sorte passò in quel mentre sir Samuel Clark, medico della regina, il quale si fece premura di prodigargli i primi soccorsi, e, fatta venire una vettura, lo fece ricondurre a Whitehall Gardens, dove, dopo essere stato visitato da diversi medici, venne pubblicato il seguente bullettino: Sir Robert Peel cadendo da cavallo, è rimasto ferito gravemente in una spalla: la clavicola è fratturata. V'è ragione di sperare che nessuna lesione vi sia all'interno.

Ieri abbiamo dato la lista degl' industriali premiati della medaglia d' oro all' Esposizione del Valentino. Ci crediamo in dovere di aggiungere a quel numero i fratelli Calcagno conciatori di pelli a Torino.

COMMERCIO SERICO.

Mercati del 3 luglio.

Alessandria	M.a 200	»	45	51
Asti	» 150	»	45	52
Cuneo	» 1500	»	46	55
Canavese	» —	»	41	46
Mondovì	» —	»	42	46
Novara	» 230	»	42	52
Pinerolo	» 1000	»	46	52
Vercelli	» 250	»	46	52

Mercati del 4 luglio.

Carmagnola	» 500	»	50	62
Chieri	» 600	»	42	52

FONDI PUBBLICI

Torino 4 luglio 1850.

1819 — Decorrenza 1 aprile	— —	
1831 — decorrenza 1.o gennaio	— —	
1848 — id. 1.o marzo	86 1/4	
1849 — id. 1.o ottobre	— —	
1849 — id. 1.o luglio	85 —	
1834 — obbligazioni	970 —	
1849 — id.	950 —	
Azioni del fuoco	— —	—
Azioni del gaz	— —	—
Azioni della banca nazionale	1600	—
Biglietti banca di Genova. *Perdita*	— —	—
Sconto banca	4 0/0	—
Anticipazioni	5 0/0	—

Borsa di Parigi, *del 2 luglio.*

Il movimento di ripresa che si era manifestato ieri nei fondi pubblici continuò anche quest'oggi. Il 5 0/0 dopo avere fatto 95 25, terminò a 95 10 in aumento di 25 cc. in paragone di ieri.

A contanti comparativamente agli ultimi corsi di ieri, il 5 0/0 terminò in aumento di 30 cc. a 94 80 ed il 3 0/0 egualmente in aumento di 30 cc. a 56 95.

Fondi esteri. I 5 0/0 belgi (1840 e 1842) ricomparvero quotati a 99 7/8 senza mutamento sui corsi precedenti. Il nuovo prestito romano a 77 anch'esso non variò; l'antico a 78 crebbe di 3/4 0/0, ed il 5 0/0 piemontese (c. R.) di 10 cc. a 86 10 dopo di aver fatto 86 0 5 e 86 20. L'antico prestito di Piemonte a 985 calò di 5 fr., il nuovo a 940 non ha variato.

Borsa di Lione, 2 *luglio* — 5 0/0 piemontese a contanti 85,70.

S. NICCOLINI *gerente*.

TEATRI.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. R. M. recita a benefizio dell'attore Antonio Buciotti: *Ciò che piace alle Donne.*

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic. I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per le Provincie, *presso gli Uffizi postali.* — Livorno, all'*Emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri*, libraio. — Ginevra. *Cherbuliez.* — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. — Torino, Sabbato 6 Luglio 1850. — Num. 779.

RIVISTA.

Corse detto ne' circoli politici di Parigi che la Montagna volesse fare alleanza con una parte della destra (i legittimisti) allo scopo di escludere Dupin dalla presidenza dell'Assemblea. Pare però certo che Dupin sarà rieletto. La proroga dell'Assemblea incomincierà, dicesi, nell'agosto. Vennero ultimamente discusse le proposizioni dei signori Champy, Valette e Moreau, intorno alla pubblicità dei contratti di matrimonio. S'aspetta la terza prova dell'approvazione o disapprovazione della proposizione di Saint Priest sopra l'usura. Fra le novelle straniere correnti in Parigi questa eravi, che il conte Montemolino avesse chiesta in isposa la principessa Carlotta sorella del re di Napoli, che il re gliela avesse in tempo indeterminato concessa, ma che l'ambasciadore spagnuolo a Napoli avesse protestato contro quel matrimonio, ed avesse dal suo governo ricevuto non solo la approvazione della sua protesta, ma l'ordine altresì di rinnovarla, o di partire da Napoli, se non se ne faceva conto.

Il *Débats* contiene un gravissimo articolo sulla Germania, considerata nelle sue relazioni colla Russia.

Il sig. di Manteuffel ha presentato al collegio dei principi un progetto di legge sul dritto di cittadinanza e di domicilio. Presto verrà presentata allo stesso collegio una legge sulla stampa e sul dritto di riunione.

Riesce difficile un accordo definitivo fra il governo prussiano ed il danese, perchè le condizioni di una pace separata richiesta dalla Danimarca non possono essere accettate dalla Prussia. (Vedi le notizie d'oggi). Il sig. di Radowitz è sempre in Berlino ed ha frequenti conferenze col re, che gli dimostra viva simpatia e confidenza. Il principe di Prussia è aspettato pure colà, di ritorno da Londra.

La *Riforma Tedesca* smentisce la voce corsa del ritiro dal consiglio de' ministri del conte di Brandenbourg.

Le nuove più recenti dell'Annover presentano la caduta del ministero Stuve siccome imminente.

Nelle notizie d'oggi ristampiamo una lettera scritta da Vienna a Parigi intorno ad un risultato che vuolsi i delegati italiani abbiano ottenuto dalle loro conferenze col ministro dell'interno austriaco. (Vedi sotto).

Il giornalismo inglese continua ad occuparsi esclusivamente delle conseguenze del voto del 29 giugno per l'influenza ch'esso eserciterà sulla politica estera dell'Inghilterra, e ciò come è naturale nei sensi i più opposti, il che prova che la questione era vitale per tutti i partiti. Le idee liberali ed il loro sviluppo nel Continente sono però sempre la base sulla quale si fondano tutte le polemiche, e nelle quali dal più al meno tutti si accordano, partendo però da diversi punti di vista.

Il *Club della Riforma* si propone di offrire a lord Palmerston un pranzo *monstre* per felicitarlo sul trionfo che ottenne la sua politica liberale tanto all'estero che nell'interno. — Lo sgraziato accidente occorso al sig. Roberto Peel eccita la più viva inquietudine in tutte le classi, benchè i medici abbiano dichiarato non esservi grave pericolo. Un bollettino sul suo stato di salute del 4 luglio, 11 ore mattutine, reca però che si presentano già dei sintomi assai gravi. Sir Roberto Peel conta ora 63 anni.

Il *Times* invoca tutta la severità delle leggi sull'assalitore della regina. — Questi non può dirsi, da quanto si assicura, affetto di mania se non fosse quella di far parlare di sè, alla quale si possono ascrivere specialmente in Inghilterra tali delitti. — I fondi inglesi hanno subito un leggiere ribasso.

Un vapore partito dalla Nuova York il 19 giugno reca che la gran questione *della schiavitù* non ha fatto gran passi nel Congresso. L'invasione di Cuba ha cessato di occupare la pubblica attenzione. Le autorità spagnuole hanno saviamente deciso di seguitare nel processo le vie della moderazione. Assicurasi che le ultime risoluzioni siano di consegnare gli invasori americani ai tribunali degli Stati-Uniti. Questa decisione ha destato una vera soddisfazione nel pubblico e negli amici della politica di *non intervento* del gen. Taylor.

Nessuna notizia importante dalla Spagna.

L'avvicinamento tra' due partiti politici della Svizzera riceve una conferma dallo accordo col quale sono stati eletti il dott. Kern a presidente del consiglio nazionale con 59 voti e il sig. Stampfli a vicepresidente con 42. Si crede che al consiglio degli Stati sarebbe eletto presidente il sig. Blosch che presiede il nuovo governo del Cantone di Berna.

TORINO

5 luglio.

CAMERA DEI DEPUTATI.

La legge de' sei milioni è stata oggi votata dalla Camera con la immensa maggioranza di 119 contro 28 voti, benchè nessuno emendamento degli oppositori sia stato accettato per soddisfare a' loro desiderii; tutti convengono che con qualche modificazione la maggioranza sarebbe stata anche più grande! La significanza politica di questo voto è immensa; esso implica una fiducia senza limiti in un Gabinetto che in questa occasione è stato attaccato con molta violenza su tutti i punti della sua politica; esso mostra in che conto tiene il paese, rappresentato dalla Camera elettiva, le insulse e ridicole declamazioni di un Sineo e di altri pochissimi, tanto più furibondi quanto men fidenti di se stessi e della minoranza che li abbandona! Esso finalmente è la riproduzione, se così ci è permesso esprimerci, sopra una piccola scala, del trionfo della politica di Occidente, che in un'isola famosa con proporzioni mondiali ha scomposte poco fa le trame della reazione continentale.

Il trionfo del Gabinetto è così grande che ha superato ogni aspettazione. Esso ha ottenuto anche più che la commissione della maggioranza non gli concedesse. Nella quistione importantissima de' *boni* il progetto ministeriale è stato adottato a preferenza di quello della commissione; vantaggio inaspettato dal governo, il quale si rassegnava quasi, sebbene a malincuore e con riserva di un nuovo progetto di occasione, allo emendamento della commissione; allorchè gli onorevoli Cavour e Carquet hanno incoraggiato il ministro ad insistere sul suo articolo, adottato poi con grande maggioranza anche del terzo partito e della sinistra pura.

Si sa che il ministro delle finanze con un articolo del suo progetto chiedeva l'autorizzazione ad emettere i *boni* del tesoro in pendenza della negoziazione della rendita sino alla somma di quindici milioni. La commissione aveva sentito, e l'on. relatore Menabrea ricordava oggi la sinistra impressione che poteva produrre nel paese una nuova emissione di *boni*, il cui nome ricorda i *boni* obbligatorii, a molti invisi, dello scorso anno. Notava il relatore la differenza tra' *boni* inglesi dello scacchiere che son parte del debito pubblico galleggiante, i *boni* francesi del tesoro creati sotto il Consolato come un'anticipazione sulle contribuzioni dirette e i nostri *boni* che sono vere promesse del ministro delle finanze, le quali a suo credere non possono sostenersi al corso per difetto di garanzie equivalenti; doversi quindi attendere un nuovo organamento finanziere delle casse de' ricevitori generali prima di facoltare il governo a emettere questi valori, facoltà che a suo dire nulla ha di comune con la legge attuale di emissione di rendita per sei milioni.

A queste considerazioni hanno risposto gli onorevoli Carquet e Cavour. Quest'ultimo è ben lontano dall'ammettere il sistema francese de' ricevitori generali con obbliganza, i quali realizzano enormi benefizi sino a 100 mila fr. annuali sui fondi dello Stato; nè crede perciò che debba escludersi l'uso de' *boni* dalla nostra amministrazione. Egli ha lucidamente dimostrato come i *boni* non sono che lettere di cambio, alle quali il ricevitore generale non aggiunge che una firma di più, e il cui prezzo di sconto risponde sempre alla fiducia che ispira il governo. Questa fiducia è ora massima, e i *boni* che in tempi più difficili non perdevano che due in tre centesimi, termine medio, e sostennero non pertanto per quattro mesi l'amministrazione finanziera, darebbero occasione di legittimo ed utile impiego a molti capitali or giacenti. Non si tratta altronde di *boni* obbligatori, ma meramente facoltativi, perchè la legge non obbliga a riceverli. A queste ragioni ha ceduto lo stesso onorevole relatore, a condizione che si dicano *non obbligatorii*, frase aggiunta a sua istanza all'articolo ministeriale, e che, per essere un pleonasmo, non è men utile a calmare le suscettibilità più sospettose.

La Camera ha quindi votato la legge sulla banca nazionale emendata dal Senato, e udita l'interpellazione Gavotti sui corpi speciali della guardia nazionale di Genova. Prima di parlare di quest'altra parte della tornata, noi chiudiamo la relazione delle discussioni sulla legge dei 6 milioni, col più vivo plauso alla Camera che l'ha votata con sì profondo tatto politico, ai deputati che hanno avuta l'italianissima prudenza di non mai alludere a una contingenza che era nel pensiero di tutti, agli oratori che han dato novella prova di quanto innanzi essi sentano le cose della finanza, tra' quali ci piace ricordare con lode speciale oltre l'onorevole ministro — nella maggioranza gli egregi Cavour, Revel, Farina e Menabrea che ha trattato con molto talento anche queste materie — nell'opposizione Lanza e Cabella. Duolci che Sineo abbia solo turbato la mirabile convenienza di questa discussione. Il suo discorso ingiustificabile e da tutti riprovato non ha nemmeno l'onore di una buona tattica, poichè enumerando inopportunamente ingiustissime accuse, le ha fatto per sempre schiacciare con una maggioranza di 119 sopra 147 voti.

Le interpellanze che, giorni sono, annunziava il genovese deputato Gavotti, chiudevano oggi la tornata.

Cosa abbia voluto dire, quale scopo si sia prefisso questo interpellante, da lui nol potemmo sapere: lesse a se medesimo una carta, poi si riassise: la discussione suscitata da questo incidente si protrasse oltre ad un'ora e mezzo, ma nessuno udì più mai la voce del Gavotti, come se la Camera trattasse di tutt'altro che della sua interpellanza; e giova credere che come non trovò lingua a parlare avesse nemmanco orecchi per udire, a giudicarne almeno da un ordine del giorno che in suo nome leggeva più tardi il presidente.

Ma ciò che non ha saputo o voluto dire lo interpellante, dissero con molta abbondanza di parole i suoi colleghi della sinistra, dai quali, nonchè dalle repliche del ministro dell'interno e dell'onorevole Pinelli, che era tratto dal corso della discussione ad abbandonare il seggio presidenziale, abbiamo appreso che il deputato Gavotti si lagnò non si volesse, nella ricostituzione della guardia nazionale di Genova, organizzare alcuna arma speciale, non ostante se ne facesse da alcuni militi la domanda.

Il ministro dell'interno trattava la questione in principio ed in fatto. Notava allo ordinamento di questi corpi speciali richiedersi un decreto reale: questo aver mancato sempre ai corpi speciali di Genova; sciogliendosi tutta la guardia rimaner sciolti anche questi; e nuovo ed apposito atto richiedersi a ricostituirli; questo dipendere affatto dal potere esecutivo; essere materia di pura amministrazione; non potersi quindi nemmeno eccitare sovra di essa una deliberazione della Camera. In massima poi andarsi contro allo scopo della guardia nazionale, che è la eguaglianza e la fraternità, colle istituzioni di armi speciali, cagione permanente d'invidia, di dissapori, di discordie; epperò conchiudeva proponendo la questione pregiudiziale.

Combattevanla tostamente i deputati Mantelli e Quaglia, che sebbene convenissero nel credere poco savia, od almeno molto precoce la domanda del deputato genovese e dei militi soscritti alla petizione giorni sono mandata in proposito alla Camera, non credevano però fosse tale questione da recidersi così perentoriamente, e da abbandonare affatto all'arbitrio ministeriale.

Con molto assennato discorso notava il primo di quanta utilità riesca lo esercitare i militi nelle diverse armi: così aver fatto Alessandria, dove avendosi, dono del magnanimo Carlo Alberto, due cannoni, s'erano molti militi di buona volontà addestrati al loro maneggio, ed esercitati nel servizio d'artiglieria, ma senza perciò abbandonare il servizio ordinario, e sovrattutto senza costituirsi in corpo speciale e separato.

Ma contestandosi dall'onorevole Cabella l'asserzione del ministro che nessun reale decreto fosse intervenuto mai a confermare, nelle forme legali, i corpi speciali di Genova, ed avendo a quest'uopo citato un decreto del 10 ottobre 1848, col quale si stabilivano i *comitati di revisione* per i corpi speciali; e una lettera delli 2 novembre stesso anno, colla quale accompagnavasi un altro decreto per lo scioglimento dei medesimi, prendeva posto negli stalli de' deputati l'onorevole presidente Pinelli, a dare ampie e precise spiegazioni in proposito. Avvertiva cioè come alloraquando si ordinò provvisoriamente la guardia nazionale in Genova, questi corpi speciali si istituissero, pure provvisori, pel fatto solo dei militi e dello Stato-Maggiore, senza intervento alcuno della autorità governativa. Quando alla provvisoria sottentrava la organizzazione definitiva d'essa guardia, trovati questi corpi già formati, si lasciarono senza più quali erano; sentita la necessità di comitati di revisione pei medesimi, emanava il decreto 10 ottobre 1848, fatto in virtù dei pieni poteri conferiti al governo dalla legge 2 agosto, ed allo scopo di derogare alla legge organica della guardia nazionale; con questo decreto essersi quindi accettato per allora il fatto esistente, ma non essersi punto voluto risalire alle sue origini per conferirgli quel carattere di legalità che gli mancava. Non molto dipoi le stesse autorità locali, i capi medesimi della guardia cittadina di Genova, fra i quali il Pareto, aver chiesta l'abolizione di quei corpi per decreto reale: il ministero aver risposto che a rigore questo non parea necessario, dacchè non per decreto, ma per semplice atto dello stato-maggiore eransi quelle armi costituite; tuttavia a togliere ogni scrupolo, inviar loro il decreto di scioglimento, del quale si valessero come o quando volessero. Toccando poi anch'esso del merito, notava gli inconvenienti di questi corpi speciali, ed accennava alla utilità di formare invece nel seno della guardia stessa una guardia mobile, con una organizzazione sua propria, e che sussidiasse efficacemente la linea nel servizio ordinario, per modo che si potessero ridurre gli stanziali.

Queste spiegazioni aveano assai bene chiarita e precisata la questione, e posta la Camera sulla via di utilmente deliberare; ma uno di quei discorsi scuciti ed eccentrici che il deputato Josti suole declamare ogni giorno su tutte le materie possibili, allontanava di nuovo la Camera dalla sua meta.

Invano si proponevano tre ordini del giorno: l'uno del Gavotti, inammessibile perchè constaterebbe in termini assoluti e contrariamente alla legge organica il diritto ai Genovesi di avere armi speciali; l'altro più ragionevole del deputato Cabella, per un semplice invito al ministero a promuovere lo studio di queste armi; il terzo, che è il più savio spediente si possa adottare dalla Camera, col quale il deputato Giannone propone si differisca ogni deliberazione all'epoca della discussione della nuova legge sulla guardia nazionale.

E se si fosse potuto andare ai voti quest'ultimo partito sarebbesi vinto; ma la sinistra s'adoperava a tutto potere per impedire la deliberazione, e ci riesciva. Indarno la Camera consultata dal presidente decideva di continuar la discussione; il deputato Buffa pretendeva non aver udito che ciò si fosse votato; il presidente Demarchi, non sappiamo perchè, accettando questo postumo richiamo, poneva di nuovo alle voci il rinvio della discussione; erano prossime le sei: evidente l'intenzione della sinistra di non finirla d'oggi, e la maggioranza mutatasi, aderiva questa volta al rinvio. Domani pertanto si dovrà riprendere questa discussione.

L'ordine del giorno Giannone, lo abbiamo già detto, lo ripetiamo ora, è per noi la soluzion migliore della difficoltà. Havvi un punto nel quale tutti certamente conveniamo: essere cioè utile che i militi sieno esercitati nel maneggio delle varie armi; la divergenza delle opinioni risguarda solo i mezzi per conseguire questo scopo. Sono cioè da organizzare corpi distinti? O non varrà meglio seguire l'esempio di Alessandria e lasciando che siavi per tutta la guardia un'arma unica, addestrare però i militi nei diversi servizi? Ma qualunque fosse ora il voto della Camera, evidentemente all'epoca della discussione della legge si tornerebbe da capo sopra la questione della ammessibilità o non delle armi speciali. Prolungare ora il dibattimento sovra di ciò, non è pertanto che un mero spreco di tempo, e tanto già se n'è perduto, che veramente non possiamo comprendere perchè mai la sinistra mostri tanta insistenza nel procurarsi la trista gloria di avere voluto chiudere la sessione con discussioni inopportune e superflue, perchè non suscettibili ora di una soluzione definitiva e completa.

---

*La nuova politica estera, che volevasi inaugurare dalla Camera dei lordi in Inghilterra, suggerisce al*l'Examiner *le seguenti riflesssioni*:

L'umano ingegno, le gare dei partiti politici non avrebbero potuto escogitare un colpo più funesto alla influenza inglese in Europa, che quello che fu dato dalla Camera dei lordi, se la Camera dei comuni in modo molto riciso non impedirà le conseguenze di quel voto. Male sarebbe incolto alla causa della libertà in Europa, ove in una quistione di politica interna i tory avessero trionfato dei whig. Ma almeno in questo caso lord Aberdeen od il suo *alter ego* avrebbe avuto la facoltà di adoperarsi in favore dell'indipendenza dei minori e liberi Stati dell'Europa. In vece, venendo al potere un nuovo ministro degli affari esteri sotto l'influenza di un voto che dichiara sostanzialmente condannabile la protezione accordata ai governi liberi e costituzionali nel 1848 e 1849, si altera affatto la posizione dell'Inghilterra, nè i suoi ministri possono più dare consigli o fare delle rimostranze. Uno dei grandi fini del raggiro tramato contro lord Palmerston e della parte francese dei cospiratori è il ristabilimento dell'antica monarchia borbonica. Ora, supposto anche questo ristabilimento, i consigli e l'influenza dell'Inghilterra potrebbero sempre temperare la reazione. Ma se trionfano nel Parlamento, si darà ancora ascolto ai consigli dell'Inghilterra? Conseguenza della restaurazione borbonica in

Francia deve essere una restaurazione legittimista in Ispagna. Queste due nazioni sono ora indipendenti l'una dall'altra: ma nel caso che noi supponiamo interverrà ciò che deprecava lord Palmerston nel suo discorso, uno stato di cose per cui dovremo diventare nemici della Francia e conseguentemente anche della Spagna.

Che avrebbe potuto fare lord Aberdeen per impedire questo caso? Alcuni pazzi politici sperano che lo stato d'Europa possa retrocedere fino al punto in che trovavasi nel 1846. Ma ciò non è possibile. Effetto di ciò che accadde poscia fu la distruzione della potenza degli Stati minori. Quelli della Germania saranno di fatto assorbiti, come già sono virtualmente. Gli Stati di Wurtemberg, Baviera, Baden, Assia, Annover e Sassonia erano indipendenti prima del 1846: politicamente ora non esistono più: sono austriaci o prussiani. Prima di quel periodo gli Stati d'Italia godevano di un simulacro d'indipendenza. Roma era anti-austriaca e la Toscana era amministrata alquanto liberalmente. Ora tutto è austriaco. Il Piemonte, che ha conquistata la forma e i beni di un governo costituzionale e laico, cadendo lord Palmerston, ricade nella tomba del dispotismo clericale, da cui recentemente e sì valorosamente si liberò.

Ora a chi arrecano gioia questi avvenimenti? A qual partito danno il potere? Agli estremi, ai despoti ed ai repubblicani che si adopreranno a tutto potere per guadagnar il terreno. E fra questi due forsennati partiti quale sarebbe stata la posizione naturale dell'Inghilterra? Quella di un rispettato neutrale, abbastanza liberale per cattivarsi il rispetto delle classi medie, abbastanza conservatore per venir consultato dai governi in pericoli, ed ottenerne la confidenza. E questa è la posizione che occupiamo attualmente: questa è la posizione che non garba ai lordi, i quali vorrebbero che noi ci gittassimo alla parte dei despoti, che noi abbandonassimo ogni cura delle crescenti libertà di Europa.

In Ispagna, in Portogallo, in Italia, in Grecia, in Oriente, i lordi esigono che abbandoniamo la causa della libertà e della nazionalità. Sfortunatamente non si possono per ora sperare grandi cangiamenti nell'amministrazione d'Italia o di Grecia. Ma il partito costituzionale in queste contrade perirà, e solo sopravviverà quello della rivoluzione.

Quanto alla Turchia, Reschid Pacha verrà cacciato fra un mese, e quanto più presto richiameremo l'inutile nostro ambasciatore; tanto meglio. Quanto ai sudditi inglesi all'estero, se taluni ve n'ha abbastanza coraggiosi da fermarvisi, noi gli raccomandiamo caldamente di tacere e adottare gli usi orientali di servilità e d'umiliazione. Poichè se non vanno a sangue d'un governo straniero, più non isperino protezione; la Camera dei lordi la vieta. Il vessillo inglese potrà ancora sventolare grazie alla tolleranza dei despoti nelle loro contrade; ma questo vessillo non rappresenterà, non proteggerà più sentimenti inglesi, idee inglesi.

Supponiamo che tutta Europa si unisca sotto l'impero assoluto della spada. Benissimo.

Ma ove qualche nazione resista, quale risultato attende noi traditori della causa liberale e costituzionale, altro che guerra, guerra tanto più crudele, che le nostre medie classi amanti della libertà quali sono, simpatizzerebbero implicitamente col nemico? Ancora, la compiuta rivoluzione della nostra domestica ed estera politica, quale posizione ci darà verso l'America? Poichè per essa noi diventiamo antagonisti dei nostri fratelli degli Stati-Uniti.

Il popolo e governo di questo Stato assumerà la gran parte di difensore della civiltà che noi avremo abbandonata. Contro esso s'infiammeranno le passioni della nostra aristocrazia, ed ecco il germe d'una nuova guerra, in cui altresì le nostre classi medie e liberali simpatizzeranno col nemico. Dovunque noi portiamo lo sguardo, dovunque noi cerchiamo gli effetti della rivoluzione che ci sovrasta, altro non veggiamo che pericoli per la pace, l'onore e l'interesse dell'Inghilterra.

Scrivono al giornale dei *Débats* in data di Vienna 26 giugno.

« Ecco alcune esatte informazioni intorno al risultamento delle conferenze dei delegati italiani col ministro dell'interno.

Sono andati d'accordo sui punti seguenti:

I delegati nomineranno venerdì venturo, nella loro ultima tornata piena, un comitato incaricato di rappresentarli e di stendere un contro-progetto di *Statuto*. Questo lavoro proporrà una Dieta provinciale composta di una Camera di deputati e di un Senato. Una legge elettorale, più larga di quella progettata dal ministero, faciliterebbe molto più l'accesso alla deputazione. Il Senato conterrebbe sessanta membri, diciotto dei quali soltanto nominati dall'imperatore, gli altri eletti dalle comuni, dalle università e dagli istituti scientifici. La durata della legislatura sarebbe di quattro anni pei deputati e di dieci pei senatori. Questi ultimi, inamovibili pel tempo prefisso, potrebbero poi essere rieletti dai comuni, ec., o nominati ancora dall'imperatore.

La Dieta avrebbe il diritto di occuparsi legislativamente degli affari del paese. Verrebbero eccettuati però i grandi interessi comuni alla provincia ed all'impero, come l'armata, la marina, le finanze. In quanto concerne questi interessi, la Dieta discuterebbe e voterebbe bensì la ripartizione dell'imposta, ma la sua fissazione resterebbe esclusivamente di giurisdizione della Dieta generale di Vienna o del governo, finchè la Dieta fosse convocata.

Assicurasi che queste disposizioni generali hanno ricevuto anticipatamente l'approvazione del ministro dell'interno, il quale sarebbesi espressamente impegnato ad appoggiare presso l'imperatore il contro-progetto da lui formolato.

Credesi che parecchi membri del ministero saranno dell'avviso del loro collega. Si cita già il barone di Bruck, ministro del commercio, ed il sig. Schmerling, ministro della giustizia, come inclinatissimi per tali concessioni.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 5 luglio

***Presidenza del cavaliere* PINELLI.**

SOMMARIO. *Fine della discussione del progetto di legge per l'alienazione dei sei milioni di rendita. Presentazione d'alcuni bilanci passivi del 1851. Votazione del progetto di legge sulla banca nazionale emendato dal Senato. Interpellanza Gavelli.*

La seduta è aperta all'1 1/2.

Approvazione del verbale, solito sunto di petizioni.

L'ordine del giorno reca il seguito della discussione per l'alienazione dei 6 milioni di rendita.

Non essendovi contestazioni è posto ai voti ed adottato l'articolo 1 in questi termini.

« Art. 1. È fatta al governo la facoltà di aumentare di sei milioni di lire l'emissione della rendita redimibile 5 0/0 di creazione del 12 e 16 giugno 1849, e di operarne l'alienazione ad epoche e condizioni convenienti all'interesse dello Stato, colla decorrenza dal 1 luglio prossimo venturo. »

« Art. 2. Per l'emissione ed estinzione di questa rendita sono applicabili le disposizioni sancite per quella del 12 e 16 giugno 1849. »

Lanza domanda qual sia l'intenzione del sig. ministro sul modo d'alienazione relativo alla pubblicità ed alla concorrenza. Dichiara che non intende far proposta alcuna, ma tendere solo a sapere quale sarà il procedimento nella vendita.

Ministro delle finanze. Le circostanze finanziarie che dall'ultimo prestito sonsi di molto migliorate, non sono pur anco giunte al punto di permettermi d'usare in questa vendita quei mezzi d'alienazione più comodi, quelli per sottoscrizioni che sarebbe pure desiderio mio d'usare. Per questo motivo credo debbasi lasciare al ministro ampia libertà d'azione, io però non prendo impegno di sorta, lasciando le singole circostanze ad indicarmi quale sarà il modo più utile allo Stato. Dichiaro però alla Camera che i desiderii da lei manifestati sono leggi pel ministro sempre quando alla loro effettuazione non s'opponga l'interesse del paese.

Del rimanente gli eventi hanno già giustificate le operazioni mie anteriori, la commissione che ne ha i documenti, può attestarlo; come dissi, la condizione finanziera migliora sempre, l'urgenza non mi preme, potrò quindi non subire, ma dettare i patti, e spero che l'esito di queste operazioni non sarà meno felice.

Posto ai voti l'art. 2 è adottato.

Presidente domanda al signor ministro se intenda conservare l'articolo terzo del suo progetto relativo ai *boni del tesoro*.

Ministro delle finanze. Conservo, ma non insisto nell'adozione dell'articolo terzo e ne do le ragioni. Io aveva inserito quest'articolo nel progetto di legge, non in vista delle condizioni attuali, ma nel caso che le circostanze politiche non ci permettessero d'effettuare le alienazioni: ciò accadendo i boni del tesoro servirebbero di titolo da dare ai capitalisti, i quali tengono fondo; ciò però si può fare in sola via di trattativa non di obbligazione. Questo era il motivo per cui avevami fatta la riserva di conservare quest'articolo, ove però ciò non piacesse alla Camera, ripeto non insisterei nella adozione, perchè come dissi non sono necessarii per lo stato attuale, ed ove lo divengano si potrà ricorrere allora con apposito progetto al Parlamento.

Ciò non pertanto io mantengo l'art. 3 del progetto ministeriale lasciando al voto della Camera la decisione.

Menabrea. Il ministro ha addotti i motivi per cui propose l'articolo terzo; io debbo far noti quelli che spinsero la commissione a proporne la soppressione.

I principali si videro già nella sua relazione intorno alla legge.

La commissione non rifiuta più il principio d'emissione dei boni, che anzi crede si dovrà il medesimo attuare, ma ravvisò tale emissione come inopportuna, ora mentre è recente il malcontento pell'ultima emissione di boni. Essendo allora le casse vuote, di necessità i boni furono obbligatorii, le espressioni dell'articolo terzo non diversificano l'una dall'altra, di modo che si potrebbe facilmente ridestare il malcontento. Nè potrebbesi allegare l'esistenza dei boni nella Francia, perchè fondati quelli sotto il consolato di Bonaparte sono di ben diversa natura. Il governo stesso non può colà ritirarli che per mezzo dei ricevitori generali, i quali debbono cautelarli sulle casse d'ammortizzazione; e poggiano quelli sulla garanzia dell'imposta fondiaria, mentre da noi si avrebbe una garanzia sufficiente.

Oltreciò la commissione osservò pure che l'emissione dei boni nulla ha di comune coll'attuale progetto di legge, onde credette di toglierlo dal presente progetto, lasciandolo al ministro di fare su di essa maggiori studii e di riferirne nella occasione del bilancio.

Carquet, membro della commissione colla quale si trovò sempre d'accordo, dovette scostarsi dalla maggioranza in questo punto, onde egli viene ad esporre ora alla Camera i motivi che lo distolsero dal voto della commissione. Duolci che l'esilità della voce dell'oratore ci abbia impedito d'afferrare i suoi argomenti in proposito dei boni del tesoro.

Cavour. Dopo le molte e le solide ragioni esposte dall'onorevole deputato Carquet, poco mi rimane a dire onde sostenere l'articolo terzo quale sta nel progetto ministeriale, e dimostrare l'utilità dell'emissione de' buoni del tesoro. Questa utilità d'altronde non è stata in principio contestata dall'onorevole relatore della commissione, il quale ha riconosciuto i vantaggi che da essi il paese poteva ricavare; solo egli ha creduto che l'attuale nostra organizzazione finanziaria non fosse tale da permettere questa emissione. In questa sua dichiarazione a mio senso, si contiene un errore che potrebbe essere fatale non solo nelle circostanze attuali, ma anche nell'avvenire; io credo di dover porre sott'occhio alla Camera le ragioni sopra le quali io mi fondo per sostenere erronea l'opinione dell'onorevole relatore. Egli indicò molto accuratamente l'origine dei buoni del tesoro, egli ci disse che Bonaparte nel consolato quando egli reggeva la somma delle cose, avendo trovato quasi estinto il credito dello Stato, diede facoltà ai ricevitori generali di emettere delle obbligazioni contro dei versamenti che loro si facevano, e convertì poscia queste obbligazioni in altrettanti buoni del tesoro.

Questo fu un ritrovato finanziario che giovò assaissimo, poichè mentre lo Stato non trovava a far mutui se non ad una ragione, o, come più volgarmente si dice, ad un *tasso* veramente usurario, quando le obbligazioni dello Stato furono scambiate colle obbligazioni private dai ricevitori generali, si trovarono facilmente a smerciare, e ciò per un motivo semplicissimo non tanto perchè si fossero impegnati i prodotti delle rendite, poichè sotto la convenzione, sotto il direttorio tutte le volte che si facevano degli imprestiti, si permetteva sempre d'impegnare le rendite, ma perchè vi era l'obbligazione personale dei ricevitori generali che erano capitalisti, e capitalisti ricchissimi.

Cotesti buoni erano dunque cambiali a due firme, una del governo, la quale valeva pochissimo; l'altra dei ricevitori generali che era in quell'epoca molto considerata in commercio.

Quindi, come osservò opportunissimamente l'onorevole deputato Carquet, dopo la restaurazione, quando il credito risalì a questi buoni, sui ricevitori generali si sostituirono dei buoni del tesoro, in cui non vi era che un solo obbligato che era lo Stato, ed a questi buoni non si diede nessun impegno speciale. I buoni attuali del tesoro non sono guarentiti nè sull'imposta prediale, nè sull'imposta indiretta, ma sono guarentiti unicamente dalla firma del tesoriere generale; il buono è una cambiale come tutte le altre, e può reputarsi un vero biglietto all'ordine, il quale viene sottoscritto dal ministro delle finanze, o da chi esso ha delegato.

Presso noi impertanto si potrebbe mettere in pratica il sistema francese, senza che fosse necessario di creare i ricevitori generali; basterebbe che l'onorevole ministro delle finanze delegasse uno dei principali tesorieri con un decreto regio, coll'incarico di ricevere questi capitali che gli si vorrebbero portare, e di dare in contraccambio un biglietto d'ordine ad uno, a tre, a sei anni di scadenza, al tasso corrente del paese.

Ognun vede adunque essere cosa non che possibile, ma facile, lo stabilire l'emissione dei buoni del tesoro senza nulla variare al nostro ordinamento finanziario, senza voler copiare il sistema francese dei ricevitori generali, perchè io credo che in ciò il nostro sistema sia molto migliore del sistema francese, essendo il nostro più semplice.

I ricevitori generali per il servizio che rendono al tesoro si fanno pagare larghissimamente, essendovene taluno che lucra più di 100 mila lire all'anno; e spero bene che da noi non si vorrà imitare in ciò il sistema francese.

Voci. No certamente.

Cavour. Io credeva essenziale di fare quest'osservazione, onde alla Camera, qualunque sia l'opinione di essa sull'opportunità di emettere buoni del tesoro, non venisse in dubbio che fosse necessario di variare l'ordine finanziario che è presso noi in vigore, e adottare il sistema francese che offerse qualche vantaggio per la facilità di movimento dei fondi, ma che è assai caro, e che dà un mezzo di straordinarii lucri ad una classe di capitalisti.

Ciò premesso, io mi restringerò ad aggiungere due ragioni a quelle già dette dall'onorevole deputato Carquet. L'onorevole signor deputato Menabrea si fondava (onde respingere i buoni del tesoro), oltre al non abbastanza noto sistema di riscossione, alla cattiva impressione che hanno lasciata i buoni del tesoro; ma questa cattiva impressione durò finchè vi era il dubbio nell'animo dei capitalisti e del pubblico, se questi buoni sarebbero pagati: ma dal momento che sono stati pagati, la cattiva impressione è stata cancellata affatto; anzi, tutti quelli che hanno comperati dei buoni del tesoro, o che li hanno conservati, hanno realizzato dei benefizii, talchè non entrerei punto ad affermare che ora i buoni sarebbero accolti con gran favore: e quando si parlò, non voglio dire con somma severità, ma con qualche severità sulle operazioni dei buoni del tesoro in questa Camera, non si tenne il giusto conto della posizione del nostro erario in quell'epoca, ed io ne appello al signor ministro delle finanze onde ci dica se quando egli emise dei buoni del tesoro, non cercasse invano chi volesse la rendita al 72, e non potesse trovare chi portasse dei denari contro il 5 per 0/0 al 72; per modo che il ministro delle finanze ha dovuto in certe circostanze impegnare il proprio credito per sopperire ai bisogni dello Stato, ed allora i buoni del tesoro l'hanno posto in grado di andare avanti, mentre stava da quattro mesi ad aspettare il voto della Camera, di modo che resero un grande servizio; e, come diceva il signor deputato Carquet, essi al postutto non hanno perduto più dell'1 o del 2 per cento; io credo che la perdita massima non abbia mai raggiunto il 3 (*Rumori e segni di denegazione*).

Voci. Hanno perduto il 6 e il 9.

Cavour. Non hanno mai perduto il 3 contro biglietti, perdevano il 6 contro scudi. Quando il ministro delle finanze avesse pagato con biglietti, nessuno avrebbe potuto respingerli.

Dunque si può francamente asserire, e di questo ne appello al ministro di finanze, che sicuramente si ricorderà meglio di me, che contro biglietti la perdita massima non giunse mai al 3, e la perdita media all'1 e mezzo o al due, e sono sicuro che quegli impresarii che ricevettero dei buoni del tesoro preferirono di perdere quel 3 per cento, piuttosto che non ricevere nulla, ed aspettare ancora molto tempo (*rumori a sinistra*.)

Quando il ministro non trovava ad emettere la sua rendita, quando le casse erano esauste, io domando cosa avrebbe potuto fare il ministro?

Non so se avrebbe potuto fare un miracolo, se avrebbe trovato un tesoro; ma io credo che quando i capitalisti non trovavano danaro, il ministro di finanze fece ottimamente, e rendeva un vero servizio ai creditori dello Stato, dando loro dei buoni del tesoro, come i capitalisti e quelli che hanno potuto conservare questi buoni hanno fatto il loro interesse, essendo questi stati pagati il giorno della scadenza senza che siasi giammai fatto aspettare nessuno dei creditori dello Stato, cosicchè io ritengo che questi nuovi buoni sarebbero accolti con molto favore dai capitalisti; e si noti che la classe dei capitalisti, la quale impiega il suo danaro nell'acquisto dei buoni del tesoro, è diversa da quella che si impegna nei fondi pubblici: quegli che compra buoni del tesoro è un capitalista che vuol fare un guadagno temporario; ora vi sono molti di questi capitalisti che ricercano questi buoni a preferenza di lasciare il loro danaro presso la banca, la quale non paga nulla in conto corrente; e diffatti la banca di Torino ha un milione e più in conto corrente che non frutta nulla.

A Genova i così detti bancherotti soventi hanno parecchi milioni in conto corrente, i quali non fruttano nulla per i depositarii: ora i capitalisti che hanno danaro o nella banca in conto corrente, o presso i bancherotti, sicuramente preferirebbero, perchè hanno fiducia nel credito dello Stato, di comprar buoni del tesoro che hanno data fissa, e che si possono smerciare giornalmente in tutte quelle occasioni in cui si trovino aver bisogno di danaro.

In Francia ed in Inghilterra, dove esiste il debito galleggiante, i buoni del tesoro si vendono come cambiali senza nessuna difficoltà, e quello che si compra ora, da qui a tre mesi si vende con un vantaggio, e ciò è così vero che in Francia attualmente, quantunque dopo la rivoluzione di febbraio i buoni del tesoro non sieno stati pagati, il che ha portato loro un colpo assai più grave di quello che possa aver loro portato la poca perdita che hanno sofferto da noi, poichè da noi furono pagati esattamente, il governo di Francia, dico, emette dei buoni del tesoro al 4 per cento: il che prova che in Francia vi è una classe di capitalisti che ama meglio avere il danaro impiegato al 4 per cento nei buoni del tesoro che al 5 e 1/2 nelle rendite, e quello che accade in Francia, dove non penso che sia maggiore la fede nel credito del governo di quanto lo sia presso di noi, accadrebbe anche nel nostro paese, e sono convinto che l'operazione essendo ben condotta, come non ne dubito, dal signor ministro delle finanze, quei 15 milioni gli costerebbero molto meno in buoni del tesoro al 5 per cento.

Si noti che è stato espresso dall'onorevole deputato Lanza, e credo sia sentimento generale della Camera, che la massima parte possibile dell'imprestito si emetta nello Stato, che si impieghino per quanto è possibile i capitali nazionali; ora, o signori, se vi sono dei capitali i quali si impieghino di preferenza nella rendita, e se ve ne sono altri che s'impieghino nei buoni del tesoro, perchè non somministrare un mezzo d'impiego e agli uni ed agli altri?

Riflettete, o signori, alquanto sulla grande quantità di rendite che noi siamo per mettere sul mercato; noi abbiamo accordato la facoltà di vendere 6 milioni di rendita, oltre ciò abbiamo accordato, anzi imposto l'obbligo al ministro di vendere per 18 milioni di obbligazioni, il che forma una massa di rendita di molta considerazione. Se noi possiamo diminuire questa massa anche solo di 15 milioni coi buoni del tesoro, non credete voi che l'operazione riuscirà più facile e potrà essere fatta in modo più proficuo per lo Stato? Per me non ne dubito.

In definitiva il governo ricaverà sempre più che l'interesse che si paga sui boni del tesoro, quantunque esso sia elevato. Io credo dunque che questa operazione non possa presentare il benchè menomo inconveniente. Il ministro delle finanze ci ha dato la sua parola che i boni del tesoro sarebbero realmente facoltativi, cioè che non ne darebbe in pagamento a nessuno, che si farebbe da noi ciò che si fa in Francia ed in Inghilterra, cioè che i capitali si sarebbero liberamente portati a questa cassa contro cambiali ed obbligazioni. Gli inconvenienti passati non potranno riprodursi ed all'incontro molti vantaggi possono derivare da questa operazione. In verità io non vedo perchè la Camera vorrebbe rimandare questi vantaggi ad epoche più lontane, ad epoche forse in cui, non essendo più così critiche le circostanze i vantaggi dei boni del tesoro non sarebbero più così evidenti.

Io inviterò quindi il ministro di finanze a voler almeno esperimentare il voto della Camera, e non ritirare l'articolo terzo se prima essa non avrà su questo deliberato.

Se la Camera non è d'accordo non potrà emetterli perchè credo che sarebbe un errore costituzionale. Il ministero non può emettere buoni del tesoro senza un voto della Camera; si vedano tutte le leggi francesi, ed in ogni anno nel Belgio si dice: « le ministre des finances est autorisé à émettre pour un nombre de millions: » in Inghilterra: « Il cancelliere dello scacchiere potrà emettere tanti di questi buoni. » Dunque il ministero non può valersi di questa risorsa se non è autorizzato da un voto della Camera.

Io prego il signor ministro a voler sperimentare l'opinione della Camera, ed io credo che renderà un vero e reale servizio al paese persistendo nella sua prima proposta.

Menabrea. Io non intesi di voler introdotto in Piemonte il sistema francese, volli solo spiegare il favore con cui furono tali boni accettati in Francia, del resto sono anch'io d'accordo che si possano da noi stabilire con sistema più economico.

Qualora la Camera adottasse il principio di emissione dei boni, sarebbe almeno necessario di esprimere nell'articolo la dichiarazione del signor ministro, che cioè i *boni* non saranno obbligatori, onde io mi riservo pel caso d'adozione di farvi un'aggiunta.

Ministro delle finanze. Senza dubbio le circostanze dell'anno scorso nulla hanno di comune colle attuali, non debbono quindi più essere i boni obbligatorii; furono allora emessi come unico mezzo di far fronte ai bisogni dello Stato, il solo ritardo di 24 ore avrebbe potuto essere cagione di danni.

Ciò non ostante è ancor falso il dire che siasi su quei boni perduto molto. Senza entrare in dettagli, affermo che tenuto conto di qualche altra operazione che per quelle circostanze si fece, la perdita fu del due all'incirca. Tutti coloro che poterono attendere il loro giorno di scadenza, trovarono espressi fondi preparati, cosicchè non credo nemmeno che essi abbiano lasciato nel paese quel tanto cattivo effetto.

In ultimo io dico francamente che per ora non mi servirei di tal facoltà, che però non vedo motivo per non fare al governo questa concessione di più.

L'art. 3 è così concepito.

« Nel corso dell'alienazione della suddetta rendita il governo potrà emettere boni del tesoro sino alla concorrenza di 15 milioni di lire, a quell'interesse ed a quelle scadenze che lo stesso governo troverà più opportuno.

« Questi boni, sinchè non siano estinti, andranno in diminuzione del prestito di cui all'art. 1 della presente legge. »

Mellana vorrebbe si ponesse un limite all'interesse.

Ministro delle finanze. Non sarebbe possibile determinare fin d'ora qual esso sia, ciò dipenderà totalmente dalle circostanze che accompagneranno l'emissione.

Posto ai voti il primo § dell'art. 3 è adottato.

Menabrea. Presenta all'alinea dell'art. la seguente aggiunta:

« Essi non avranno corso obbligatorio. »

L'art. 3 è adottato coll'aggiunta Menabrea.

« Art. 4. Ultimata l'operazione, il ministro delle finanze ne renderà conto al Parlamento. »

È approvato.

Lo squittinio segreto dà il seguente risultato.

Votanti	147
Maggioranza	74
Assenzienti	119
Dissenzienti	28

La Camera adotta.

Presidente interroga la Camera se voglia passare all'esame della variazione fatta dal Senato all'art. 7 del progetto di legge per la banca nazionale.

La Camera acconsentendo, il presidente ne dà lettura, e la modificazione del Senato è approvata.

Si procede allo squittinio segreto.

Il risultato è il seguente.

Votanti	124
Maggioranza	63
Assenzienti	116
Dissenzienti	8

La Camera adotta.

Ministro delle finanze. Nella speranza di poter presto presentare alla Camera il bilancio generale del 1851, depone ora alcuni bilanci parziali passivi.

Quello cioè dell'azienda generale delle strade ferrate.

Quello del dicastero d'agricoltura e commercio

Quello dell'azienda generale di finanze.

Quello dell'azienda generale delle gabelle.

La parola è al deputato Gavotti, per una interpellanza al ministro dell'interno.

Gavotti. La mia interpellanza al governo è per l'instituzione dell'armi speciali in Genova. La guardia nazionale ha dalle sue leggi fondamentali il diritto di costituirsi in armi speciali, tal diritto non le poteva esser tolto dal decreto di scioglimento, anzi assume tosto la forza sua dal decreto di convocazione; tuttavia la guardia nazionale ricorse ma invano alle autorità governative della città.

Tali instituzioni sarebbero di grandissima convenienza, tenuto conto principalmente della particolare importanza della città e configurazione del territorio. Con esse si desterebbe una generosa emulazione nella guardia nazionale.

Militano quindi in loro favore e diritto ed opportunità, perciò insisto che siano costituite.

Ministro dell'interno. Debbo anzitutto contestare che sia in facoltà della guardia nazionale, ove sia stata sciolta e poscia riconvocata, di costituirsi senza autorizzazione del governo, parte in guardia ordinaria e parte in corpi speciali; è necessario a tal uopo un decreto reale, ed infatti si trova nel ministero un decreto per l'organizzazione d'una compagnia bersaglieri in Nizza, altro per la città di Sassari, altro per quella di Cagliari; debbo dire però che non se ne trova alcuno per l'autorizzazione dell'artiglieria nazionale d'Alessandria, come neppure non havvi per quella di Genova, ma riguardo a questa havvi una lettera dei 2 ottobre del ministro degli interni d'allora, la quale conferma l'asserto mio, poichè in essa dicesi: « che sebbene per lo scioglimento dei corpi speciali non facesse d'uopo d'un decreto reale, essendosi mai per decreto formate tuttavia ecc. » Egli è dunque evidente, che la costituzione di questi corpi è affare totalmente amministrativo, e che non può competere a tal riguardo diritto alcuno alla guardia nazionale.

Quanto alla convenienza che siavi in questi corpi, io non sono d'accordo col signor Gavotti, egli li chiama atti a destare generosa emulazione, io temo che getterebbero gravi gelosie.

Saranno questi corpi una aristocrazia fondata nella guardia nazionale. Nego assolutamente che possa esservi convenienza, ripeto che è affare di pura amministrazione, e propongo alla Camera la questione pregiudiciale.

Quaglia. Non crede si debbano instituire nella guardia nazionale corpi speciali; ciò in tesi in generale alla quale però puossi fare eccezione ove un utile evidente al pubblico servizio lo consigliasse. Ma sebbene egli abbia già altre volte detto, e persista tuttora in ripetere che la guardia nazionale dovrebbe essere organizzata in modo da diminuire il bisogno di truppa regolare e recare vantaggio all'erario, non ravvisa che tale scopo ottenner si possa con corpi speciali, ma bensì con mobilizzazione di una parte di essa, onde rigettando l'istituzione di corpi speciali fa voto per quest'ultima.

Mantelli. Ogni volta che parlasi di guardia nazionale odo sempre addurre in mezzo il corpo d'artiglieria di Alessandria, onde sono obbligato a togliere un errore che vedo assai comune.

In Alessandria non sonvi corpi speciali, molti individui esercitano in varii esercizii militari; ma la legione di guardia nazionale è una sola, ed in quella prestano servizio regolare sia gli individui delle scuole speciali, come gli altri militi. Dicasi dunque che i militi della guardia nazionale d'Alessandria si addestrano a diversi esercizi militari, ma non che sianvi corpi speciali.

Quanto alla domanda fatta dai Genovesi io la credo prematura, non potendo il ministro finchè non è bene organizzata la guardia nazionale, fare in essa scelta alcuna; mi sembrerebbe perciò miglior partito l'attendere finchè sia la petizione riferita alla Camera ed allora instare pel rinvio al ministro con espressa raccomandazione.

Cabella. Dal reale decreto 10 ottobre 1848 avente forza di legge, per disposizione legislativa dei 2 agosto la guardia nazionale traeva il diritto di costituirsi in corpi speciali; alla legge non si poteva derogare che per legge; il decreto di scioglimento non diminuiva perciò i suoi diritti acquistati per legge, ed all'epoca della riconvocazione poteva la guardia nazionale riordinarsi nel modo in cui trovavasi costituita prima dello scioglimento. Ciò quanto al diritto.

Riguardo alla convenienza dirò che non havvi in Genova servizio cotanto necessario come quello dell'artiglieria. Quella città è una grande fortezza munita d'un gran numero di bocche da fuoco; ora a qual servizio potrebbero quei cittadini essere impiegati in caso di difesa? Non parlo della cavalleria perchè veramente non so di qual vantaggio sarebbe nella provincia montagnosa di Genova; riguardo ai bersaglieri non ne faccio speciale menzione perchè desidererei che tutta la guardia nazionale fosse addestrata in quegli esercizi.

So che vi sono prevenzioni contro all'artiglieria genovese, ma son ben lieto di poter asserire che pochi individui poterono dar luogo a quelle prevenzioni, ma che il complesso di quel corpo prestò molti servizi all'ordine pubblico; ed i questi servizi io spero la Camera non vorrà compensarli improntandoli col marchio della disapprovazione.

Ministro dell'interno. Io mi limito al solo decreto del 10 ottobre. Si ritenga che questo decreto, il quale in vista della legge 2 agosto apparteneva all'ordine legislativo, aveva per unico scopo di derogare alla legge del 4 marzo 1848 in quanto potesse opporsi alla formazione dei comitati di revisione, ma esso non è sufficiente a costituire regolarmente i corpi speciali, ed è tanto vero che anche dopo di esso si scriveva la lettera del 2 novembre 1848 di cui ho già parlato

Dirò poi di più, che essendo stata la guardia nazionale interamente disciolta, sarebbe pur necessario un decreto che costituisse ora quei corpi.

Io pertanto insisto nella questione pregiudiciale

Il cav. Pinelli lascia la presidenza al sig. Demarchi e prende posto nel seggio dei deputati.

Pinelli. Siccome decreto e lettera furono da me controfirmati, darò alcuni schiarimenti alla Camera. Il senso del decreto 10 ottobre non può essere altro che quello datogli dal ministro dell'interno. Sussistevano di fatto i corpi speciali, quando si trattò di stabilire il modo di procedere dei comitati di revisione. Fu necessaria una deroga alla legge del marzo 1848, e si fece con quel decreto, invocando i pieni poteri concessi ai 2 agosto. È vero che con questi comitati si riconobbero implicitamente per legali quei corpi speciali, ma non si può tuttavia da ciò solo dedurre che siano stati autorizzati. Assurdo poi sarebbe il pretendere che con quella disposizione si fosse dato un carattere tale di legge da limitare l'autorità dalla legge organica concessa al governo.

La lettera del 2 novembre dimostra contrariamente a quanto ci viene d'asserire il sig. Cabella, come le autorità locali e specialmente della guardia nazionale fossero poco contente del modo con cui i corpi speciali contribuivano a mantenere l'ordine. Veramente, siccome quei corpi speciali erano costituiti per mero ordine dello stato-maggiore, si sarebbero potuti sciogliere anche per solo ordine dello stato-maggiore, ciò nullameno per porre in salvo la risponsabilità dello Stato si spedì il decreto relativo.

Venendo ora alla quistione, io dico che l'instanza del sig Gavotti, colla quale si ecciterebbe il governo alla ricostituzione dei corpi speciali è contraria allo spirito che informa la guardia nazionale, allo scopo della medesima, ed infine, siccome appare da dati sicuri, all'espressa volontà dei cittadini genovesi, allo spirito che è di eguaglianza e di confusione delle diverse classi di cittadini, per conseguenza rifugge da tutte quelle distinzioni che cotesti corpi speciali richiedono. Contraria allo scopo, perchè questo consiste nel vegliare alla conservazione dell'ordine ed alla difesa del territorio comunale: gli esercizi a cui si destinerebbero quei corpi speciali si allontanerebbero da questo scopo. In quanto si vorrebbe farla venire in soccorso della linea, e per questo istruirla nei diversi maneggi d'arme si otterrà colla mobilizzazione, senza bisogno di costituzione in corpi speciali. Da lungo tempo io mi sono persuaso che la guardia nazionale così ordinata potrebbe venire in disgravio dell'erario, ed ho comunicato a molti quel mio concetto; credo pure di averlo espresso nel mio progetto di legge d'organizzazione della guardia nazionale, e parmi sia conservato in quello presentato dall'attuale ministero, onde è che parmi strano, che mentre da una Camera del Parlamento si sta discutendo una legge organica sulla quale è proposto di non ammettere corpi speciali, nell'altra Camera in via provvisoria si ammettessero, salvo ad abolirli nuovamente. Per questo ravviso prematura la proposta del sig. Gavotti.

Dissi infine che è contraria alla maggioranza genovese, ed infatti consta da documenti che quei corpi speciali ispiravano poca confidenza già fino dal novembre 48 ai capi della guardia nazionale, i quali certo non ponno essere tacciati di tendenze retrograde.

Molte inoltre sono le lettere che ricevetti, e quando era al ministero e dopo, colle quali persone ragguardevolissime mi pregavano d'impedire la ricostituzione dei corpi speciali.

A fronte di queste considerazioni di principio e di fatto, non credo si debba aderire al desiderio di alquanti giovani vaghi di far pompa dei nuovi uniformi. Io perciò prego la Camera a non voler adottare il principio dei corpi speciali che è un principio dissolvente, il quale vizierebbe quest'importantissima istituzione, dalla quale tanti benefizi si attendono. La guardia nazionale in parecchie città ha già dato belle prove del suo zelo e della sua forza senza aver bisogno di corpi speciali: vi cito Alessandria che trovossi in circostanze difficilissime, eppure l'ordine pubblico fu sempre mantenuto; vi cito Torino, ciascun sa qual parte prenda questa guardia nazionale nel pubblico servizio, eppure non consta che sianvi corpi speciali (*approvazione*).

Ricci Vincenzo. Contrariamente al parere del sig. Pinelli, crede che la formazione di corpi speciali sarebbe vantaggiosa pei servizi e conveniente per economia nel mantenimento della truppa regolare. Per ciò che spetta alla condotta di quei corpi egli invita il ministro a voler cercare informazioni dirette e non pel canale de' suoi impiegati.

Josti fa della presente una questione di costituzionalità, vede nella proibizione di questi corpi la ruina della guardia nazionale, delle liberali franchigie, della patria stessa. Prega il ministro, se non vuole prestar il suo intervento nella compiuta organizzazione, a lasciare ai comuni a provvedere essi a loro medesimi, onde la guardia nazionale possa, addestrandosi nel maneggio del cannone e negli esercizi di cavalleria, corpi di cui più si difetta da noi, rendersi molto utile in una guerra, se non di nazionalità, almeno di difesa.

Voci. Ai voti! ai voti!

Mellana contro la chiusura. Il signor ministro dell'interno volle in apparenza sostenere la tesi di Ledru-Rollin, il quale abolì tutte le armi speciali di Parigi. Ma io non vorrei appunto che si facesse confusione di quelle armi speciali di Parigi coi corpi di cui ora noi trattiamo. Quelli non erano che congreghe d'individui con cappello diverso, questi si darebbero a studi speciali..

Nè io temo gli inconvenienti di gelosia, o d'aristocrazia cui si accennò, poichè non li vedo nell'esercito. Certamente non bisognerebbe lasciare che individui a piacere facessero parte di questi corpi, sarebbe d'uopo che il governo li scegliesse lui, prendendoli, per esempio, fra coloro che meglio tirassero al bersaglio.

Del resto poi mio solo intento è di non veder fin d'ora condannati dalla Camera questi corpi, io non voglio che si pregiudichi alla questione.

Asproni. L'onorevole Pinelli disse che l'opinione dei Genovesi è contraria alla costituzione dei corpi speciali: io gli fo osservare che l'opinione di Genova è espressa dai suoi rappresentanti.

Del rimanente, per parlare schietto dirò che con questa misura si vorrebbe colpire un'opinione, la quale non deve essere perseguitata, ma combattuta con liberali concessioni.

Dabormida. Io credo che non si può far peggio per distrurre l'istruzione dell'artiglieria, che costituire corpi speciali. Se la Camera vorrà nella seduta di domani concedermi la parola, mi troverà pronto a provare il mio assunto.

Sineo combatte la questione pregiudiciale del sig. ministro, egli vuole si tratti seriamente la questione insorta.

Gavotti depone il seguente ordine del giorno:

« La Camera, ritenuto che la guardia nazionale di Genova « ha il diritto di costituirsi unitamente alle armi speciali, « passa all'ordine del giorno. »

Cabella quest'altro così concepito:

« La Camera, invitando il ministero ad organizzare la guar- « dia nazionale di Genova, lo studio ed il servizio dell'arti- « glieria e di altre armi speciali, passa all'ordine del giorno. »

Giannone con altro ordine del giorno propone che l'attuale discussione sia differita all'epoca in cui verrà presentato alla Camera il nuovo progetto di legge d'organizzazione della guardia nazionale.

Essendo l'ora tarda, la discussione è rimandata a domani.

La seduta è levata alle ore 6.

Ordine del giorno per domani.

Seguito della presente discussione sull'interpellanza Gavotti.

Progetto di legge per surrogazione di quietanze.

Progetto di legge per fusione dei debiti 1849—50.

Continuazione della discussione sulla pubblicità delle tornate municipali.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Esposizione di prodotti dell'industria nazionale al Valentino.

Le sale dell'esposizione, che a termini dell'avviso del 30 giugno, furono riaperte ieri mattina, continueranno a rimanere libere all'ingresso del pubblico sino a domenica a sera nelle ore infranotate, cioè:

Pel giorno d'oggi: dalle 7 alle 11 del mattino, e dalle 3 e mezzo alle 7 e mezzo di sera.

Per domani sabbato: dalle 7 al mezzodì.

Per domenica: dalle 7 del mattino, alle 7 e mezzo di sera, nella quale ora la esposizione sarà chiusa definitivamente.

Gli oggetti stativi mandati potranno quindi esserne ritirati nell'ordine seguente:

1. I tessuti di seta ne'giorni di lunedì e martedì 8 e 9 del corrente, dalle 8 del mattino alle 5 di sera.

2. I tessuti di lana, di filo e di cotone ne'giorni di mercoledì e giovedì seguenti, nelle stesse ore.

3. Tutti gli altri oggetti, nei successivi due giorni 12 e 13, pure nelle ore sovraindicate.

4. Gli oggetti di belle arti saranno restituiti a cominciare da giovedì nelle stesse ore.

Il giorno che sarà stabilito per la distribuzione dei premii verrà annunziato con apposito avviso.

VERONA, 29 *giugno.* — Il 27 giunse qui da Mantova il duca di Parma, e ne ripartì pel Tirolo.

FIRENZE, 2 *luglio.* — Il *Conservatore* annunzia che il ministro Corsini dovea partire il 26 giugno da Vienna per ritornare a Firenze.

Nulla dice del ritorno del granduca.

NAPOLI. — Leggiamo nel *Corr. Merc. del 4:* Corrispondenze degnissime di fede ci narrano un fatto, o meglio una serie di fatti atrocissimi accaduti in Sulmona, città degli Abruzzi.

Da qualche tempo le vicinanze della città erano infestate da bande di fuorusciti, ingrossate da disertori e da cittadini sfuggiti alle carceri e tratti al mal fare dalle feroci persecuzioni della polizia, le quali costrette a tener la campagna, taglieggiavano i contadini. Il comune invocava la protezione delle armi regie, ed avea questa risposta dall'intendente della provincia: doversi i Sulmonesi non d'altri lagnare che di se stessi, essendo il brigantaggio conseguenza della costituzione: poichè questa avean desiderato, quello si godessero. E così le cose tirarono innanzi.

Avvenne un giorno che il Procaccia, il quale a guardia di sua persona e della valigia viaggava in compagnia d'alcuni soldati, venisse dai banditi assalito. Fiera lotta seguì fra gli assalitori e le milizie di scorta e parecchi dell'una e dell'altra parte rimasero sul terreno, finchè il sopraggiungere di guardie urbane pose fine al combattimento mettendo, pel numero, in fuga i briganti.

Si sparse del fatto novella in Sulmona, e tostamente la soldatesca uscì dalle caserme, e protestando voler vendicare i suoi ch'erano stati morti dai malandrini, i quali asserivano avean aderenti e complici nella città, si sparsero a torme colla sciabola e colle baionette offendendo quanti incontravano per via e parecchi togliendo di vita. Accorsero i capi, non sappiamo se per moderare la foga dei subalterni o spingerli a maggiori eccessi, ma la conclusione fu questa tristissima: *Sulmona fu saccheggiata dai regi.*

ESTERO.

INGHILTERRA.—I fogli di Londra del 1 luglio parlano tutti dell'impressione prodotta a Londra dall'accidente di cui fu vittima sir Robert Peel, la cui vita non è ancora fuori di pericolo. La simpatia universale in questa occasione manifestata da tutte le classi e da tutti i partiti è una prova evidente della stima e dell'ammirazione che ispirano i talenti, i caratteri, e bisogna pur dirlo, anche le virtù private di quest'uomo di Stato eminente dell'Inghilterra. Nè questi sentimenti sono provati solo fra noi, poichè non è esagerazione il dire che la perdita di un uomo come Roberto Peel, quantunque attualmente esso non si trovi al governo, e per conseguenza quasi senza potere come uomo pubblico, la perdita di un tal uomo sarebbe considerata in tutta Europa come una calamità pubblica.

L'unica cosa d'importanza che si sia trattato nell'ultima tornata del Parlamento, fu una discussione relativa alla scelta di Hyde-Park per l'esposizione nazionale. Lord Russell annunciò alla Camera dei comuni che i commissarii regi avevano deliberato in proposito, ma non avevano ancora potuto venire ad una determinazione; essi per altro avevan deciso di fare un rapporto che sarebbe presentato alla Camera, la quale avrebbe quanto prima ad esaminarlo. Il sig. F. Reynolds, il quale aveva già fatto ridere tutta la Camera comparendo nel gran uniforme civile di lord Mayor di Dublino, propose di evitare ogni difficoltà, trasportando l'esposizione a Phaenix-Park in Dublino dove, al suo dire, vi è ampio spazio e nessuna possibilità di disturbo

— Leggesi nel *Morning-Post* del 4 luglio:

« Il partito agricola e tutti i partitanti dei diritti di importazione sugli oggetti che si presentano al mercato nazionale per la consumazione interna, debbono fare attenzione ad essi. La forza della pubblica opinione, costituzionalmente e fermamente espressa, obbligherà il ministero attuale o quelli che lo seguiranno a ritornare ad una più sana politica, ma nè la sorte del paese, nè alcun grande affare hanno un felice avvenire, se vengono abbandonati ad una combinazione come quella di lord Aberdeen, di sir James Graham, del sig. Bright, del sig. Sydney Herbert, del sig. Milner Gibson, od a chiunque, quali siansi d'altronde le loro opinioni, che volessero abbandonare la protezione per legarsi ad essi. »

— Abbiamo da buona fonte, che il vice-ammiraglio sir William Parker lascierà tantosto il comando in capo nel Mediterraneo. Non si conosce ancora propriamente chi gli succederà nell'incarico. Tuttavia abbiamo inteso nominarsi il contr'ammiraglio Dundor ed il vice-ammiraglio sir Thomas Cochrane.

ALEMAGNA. — BERLINO, 30 *giugno.* (*Dalla nostra corrispondenza*). — Ogni speranza è ormai perduta di vedere felicemente terminare le trattative fra il nostro governo e quello di Copenaghen: non v'ha più mezzo d'intendersi colla Danimarca, la quale consentirebbe bensì a conchiudere la pace separatamente colla Prussia a condizioni però cui la Prussia ricusa di accedere. Queste condizioni sono: 1.) Il concorso della Prussia per effettuare lo scioglimento dell'armata dello Schleswig-Holstein; 2.) L'occupazione esclusiva dello Schleswig (ad eccezione di Rendsburg e di Friederichsort) per parte delle truppe danesi; 3.) Regolamento dei rapporti interni dell'Holstein per parte del futuro potere centrale d'Alemagna; 4.) Regolamento delle relazioni interne dello Schleswig per parte del governo di Danimarca, esclusa qualunque altra influenza; sotto riserva però di tutti i diritti sanzionati dai trattati che assicurano alla corona danese il possesso del ducato dello Schleswig.

Quantunque il nostro governo abbia fatte tutte le concessioni compatibili col suo onore, e quanto dipendeva lui per pacificare prontamente l'Alemagna settentrionale, egli è fermamente duro a respingere cotali condizioni. Così stando le cosa gli ambasciatori di Russia e d'Inghilterra vengono da redigere il progetto di protocollo col quale le grandi potenze s'incaricherebbero di metter termine a queste divergenze per via dell'arbitrato di un tribunale austrogale che si riunirà a Londra. Il governo di Stockholm ha dato la sua adesione al progetto del conte di Westmoreland. Quando la Francia si dichiarasse anch'essa per questo progetto la Prussia non potrebbe più fare opposizione.

Abbiamo fra noi il signor de Radowitz il quale prende una parte attiva alle conferenze in cui si preparano le risoluzioni importanti che debbono fissare la linea politica che il nostro governo seguirà in avvenire. Per dare al signor di Radowitz un attestato della sua grande stima, il re gli assegnò per dimora il palazzo di marmo situato in tutta vicinanza di Sans-Souci. Infatti il re predilige il generale e lo vuole sempre aver vicino per consultarlo in ogni occorrenza.

VARIETA'.

La libreria imperiale di Vienna ha fatto acquisto di un manoscritto greco antichissimo, il quale tratta della venuta di Gesù Cristo. Quest'opera, scoperta non ha guari in Costantinopoli dal signor Waldick filologo ungarese, a giudicarne da una nota che si trova alla fine dell'ultima pagina, scritta nel carattere medesimo del manoscritto, sembra sia stata composta da un vescovo del secondo secolo, per nome Clemente, di cui non si seppe nulla per lo passato.

— Il *Times* del 1 luglio dà le seguenti particolarità intorno al famoso diamante che il maggiore Makeson ha testè portato dall'India sulla nave *La Medea.* Questo diamante conosciuto sotto il nome di Koh-i-noor, ossia *monte di luce*, è il più grosso che si conosca. Allora quando Shah Jehann lo ricevette in dono, era greggio e pesava, dicono, circa 800 carati, il qual peso fu ridotto a 279 per l'imperizia dell'artefice incaricato di tagliarlo. Hortensio Borgis, gioielliere veneziano, invece di ricevere una ricompensa pel suo lavoro, venne condannato ad un'ammenda di 10,000 rupie dal furioso Mogol. Il *Pitt*, diamante portato da Madras dal nono di lord Chatam, e venduto nel 1717 al reggente Filippo d'Orleans per 125,000 lire sterline, pesa appena 180 carati; quello su cui riposa l'aquila dello scettro di Russia non giunge a 200. Talchè il gioiello che la conquista pose nelle mani dell'Inghilterra è il più magnifico diamante del mondo.

— Una spedizione scientifica della più alta importanza è partita dall'Osservatorio di Parigi. Il sig. Barral, professore di chimica, ed il sig. Bixio, rappresentante del popolo, si sono elevati in macchina areostatica, ad intento di fare, nelle più alte regioni a cui è possibile di salire, osservazioni nelle quali si era tanto illustrato il benemerito sig. Gay-Lussac.

L'ascensione seguì alle dieci e un quarto antimeridiane.

Varii disgustosi accidenti impedirono a' due intrepidi viaggiatori aerei di fare le divisate osservazioni, talchè dovettero scendere, non senza pericolo, a 35 chilometri da Parigi presso la strada ferrata di Strasburgo.

FATTI DIVERSI.

Dall'Eco della Dora Baltea.

BORGOMASINO. — I giorni 27, 28, 29 giugno e 1 corrente spiravano fatali pei Borgomasinesi. Le campagne devastate dalla grandine, che mieteva le biade imminenti alla falce; le strade intercettate per intere giornate dalla copiosità delle acque, che frementi e spumanti scendevano dalle adiacenti vette, il regio canale per la piena traboccante e minacciante rottura inondava le sottostanti campagne, le fornaci messe sossopra con grave danno dei fabbricanti, tetti crollati, divellamenti minaccianti rovina alle case, tutto tendeva al terrore e desolazione.

Per infausto corollario la sera del 1 corrente alle

ore undici infuriando maggiormente il turbine, nel modo più terribile fragoreggiando il tuono, e balenando i lampi, introducevasi il fulmine nella stalla di certo Aimino Stefano, semifatuo, carico di famiglia, di ristrettissima fortuna, orbandolo di due vacche; e dopo aver percorsi vari altri siti ove esistevano persone, per per buona sorte se ne evase senza menomamente offenderle.

Fra tante luttuose catastrofi godo asseverare che guidata questa popolazione da quello spirito di filantropia, che la distingue ed onora, al semplice invito delle autorità locali subito accorse a procurare al danneggiato Aimino un abbondante contante, per risarcirlo della perdita a lui più che ad ogni altro sensibile.

— Nella notte del 22 al 23 giugno, al santuario di S. Ilario, fini di S. Ponzo (Ivrea) venivano derubati vari oggetti, cioè, un calice di rame inargentato, cinque voti d'argento, un piatto di stagno, quattro candellieri di ottone, diverse candele di cera e parecchie tovaglie ad uso dell'altare. La giustizia sta procedendo in proposito.

— Li nominati Rescia Savino d'anni 12 e Cignetto Borella Domenico d'anni 14, da Marcenasco, annegarono disgraziatamente il 30 scorso giugno in uno stagno d'acqua, colà formatosi dalle ingenti pioggie cadute nei precedenti giorni.

— Il 24 giugno p. p. certo Coquillard Gio. Bartolomeo, d'anni 60, del comune di Gignod (Aosta), ritornando da detta città al suo domicilio assiso su di un mulo, ed essendo alquanto preso dal vino, cadde sgraziatamente, e rottasi la spina dorsale rimase estinto all'istante.

VIAGGIATORI

Arrivati il di 1 luglio in Torino.

Crailcheim Gustavo di Baviera, possidente, da Monaco. — Schlatter Giulio di S. Gallo, id, da Piacenza. — Pincherle-Gentile Stellina di Venezia, id.. da Venezia. — De Kramer Antonio di Milano, chimico, da Milano. — Frezzi Antonio id., dottore, id. — Scozia-Calliano-Strozzi Amalia di Mantova, marchesa, id

Partiti il 1 luglio.

Dael Gio. di Gand, possidente, per la Svizzera. — De la Haye Annetta id., damigella, id. — Serena Carolina di Anversa, signora, per Milano. — Blanc Edmondo di Parigi, negoz., per Francia. — Demersay Alfredo francese, sottoprefetto, per Brianson. — Regalia Pietro di Parma, cav. per Ginevra. — Brambilla Gilberto di Milano, nobile, per Milano.

DECESSI *del 4 luglio in Torino.* N. 18

Dai 1 gennaio, totale » 3133.

ULTIME [illegible]

Roma, 1 *luglio.* — Corre voce che la *commissione* cardinalizia avesse opinato di sospendere sino al giugno 1851 la pubblicazione dei *motu-proprii* annunziati nello scorso settembre. Così anche questo simulacro di organizzazione comunale e provinciale sparirebbe. Intanto si fa un lavoro terribile nel personale. Tutti gli uomini i più compromessi e i più diffamati dei tempi avanti Pio IX sono assunti agli impieghi, dove rinnovellano le antiche trame e le antiche sevizie. Abbiamo visto poco fa insigniti di ordini cavallereschi certi nomi che fanno vergogna. Il partito retrogrado a Roma non s'infinge: bisogna tornare al periodo chiamato gregoriano, e anche più addietro. Si ravviva per conseguenza l'antico odio contro le provincie, dalle quali temono che un giorno o l'altro possa venire di nuovo la spinta alle *riforme.* Però dicono che bisogna far subire in ispecie alle *Legazioni* la meritata espiazione. (*Statuto*).

Lucca. — La *Riforma* annunzia di sospendere provvisoriamente le sue pubblicazioni per motivi economici.

Francia. — *Assemblea legislativa, tornata dei 2 luglio.* — Non si discussero cose di grave importanza. Fu letta la seconda volta una proposta relativa alla pubblicità dei contratti di matrimonio tendente ad impedire le false dichiare. La proposta del generale Grammont fu scambiata da un solo articolo del sig. Defontaine, in cui si dichiara che tutti i casi provati di crudeltà contro gli animali domestici saranno puniti con una multa da 5 a 10 franchi e, secondo il caso, aggiuntovi l'imprigionamento da 1 giorno a 5.

Fu letta altresì per la seconda volta la proposta di disporre degli oggetti delle manifatture di Sèvres, Beauvais e Gobelins nei regali diplomatici, negli incoraggiamenti per le arti ecc. La discussione fu notevole per una proposta del sig. Schœlcher di disfarsi affatto di questi stabilimenti come dispendiosi e non necessari. Nel resto della tornata si trattò della domanda fatta dal procuratore generale della Martinica di procedere contro il sig. Bissette rappresentante. L'Assemblea decise per la negativa.

— *3 luglio.* — La seduta presentò poco interesse. Si passò alla seconda deliberazione sul progetto di legge avente per iscopo di assicurare l'impiego del credito di 5 milioni di franchi accordato per le colonie agricole dell'Algeria. Adozione di 6 articoli del progetto relativo al patrocinio dei giovani ditenuti.

Il sig. Tinguy ha formulato un emendamento al progetto di legge sugli scritti periodici o non periodici. Il primo articolo è così concepito:

« Ogni articolo di discussione politica, filosofica o religiosa inserto in un giornale dovrà essere sottoscritto dal suo autore, sotto pena di un'ammenda di 500 fr. per la prima contravvenzione, e di 1000 in caso di recidiva. »

Un altro emendamento è stato proposto dal signor Pelletier; esso importerebbe che a partire dal 15 luglio prossimo la cauzione pei giornali sarà abolita. Non potrà essere stabilito in avvenire per gli scritti periodici o non periodici nè bollo, nè alcun' altra misura preventiva o fiscale.

— Dicesi che un certo numero de' membri della maggioranza intendono provocare dall'Assemblea un nuovo voto per far mettere all'ordine del giorno la legge dei *maires.*

La riunione del consiglio di Stato ha deciso che il suo candidato alla presidenza dell'Assemblea sarà il sig. Dupin. I candidati alla vice-presidenza sono i signori Daru, Léon-Faucher, Bedeau, e Benoist d'Azy. Dicesi che l'estrema diritta e la Montagna hanno deciso di portare alla presidenza il generale Bedeau.

Parigi, 3 *luglio* — Giunge per dispaccio telegrafico la notizia della morte di sir Roberto Peel avvenuta in Londra la sera del 2 corr.

Svizzera. — Il 1 luglio si sono aperti i due Consigli dell'Assemblea federale svizzera. È probabile che si aggiorneranno dopo aver regolato gli affari più urgenti, poichè non sono ancora pronti i progetti di legge che doveano occupare l'Assemblea.

Vienna, 2 *luglio.* — Leggiamo nel *Corriere italiano*: Ci viene detto da fonte sicura che l'armata verrà ridotta giusta grandi proporzioni. La riduzione sarà fatta sul treno e sulla fanteria. Attualmente abbiamo 80,000 cavalli impiegati al servizio dell'artiglieria e dei furgoni. Si pensa che un terzo per lo meno verrà venduto o ceduto ai coltivatori in pagamento delle forniture necessarie. L'infanteria sarà egualmente diminuita. La cavalleria, il genio e gli altri corpi, così detti sapienti, resteranno come sono. Si parla di nuovo con qualche consistenza della rinunzia del signor conte Giulay al portafoglio del ministero della guerra.

Borsa di Parigi, *del 3 luglio.* — I fondi pubblici furono fermi nella prima parte della borsa, e caddero in seguito senz'altro motivo che quello della troppa abbondanza.

Il 5 per 0|0 dopo essere andato a 95, 30, è caduto ed è rimasto a 94 75 in ribasso di 30 cc.

Il bullettino della borsa lascia in bianco il prezzo del 3 0|0.

Il 5. 0|0 piem. a 86 in ribasso di 10 cent.

Il nuovo imprestito di Piemonte resta invariato a 940.

Borsa di Lione, 3 *luglio.* — Il 5 per 0|0 piemontese a contanti 85, 75.

S. NICCOLINI *gerente.*

COMMERCIO SERICO.

Mercati del 4 luglio.

Asti . . .	M.a —	» 50	54
Cuneo . . .	» 2000	» 44	55
Mondovì . . .	» —	» 42	45
Novara . . .	» 600	» 40	54
Pinerolo . . .	» 1000	» 45	56
Vercelli . . .	» 60	» 45	50
Mercati del 5 luglio.			
Carmagnola . .	» 500	» 48	58
Chieri	» 600	» 48	54

STRADA FERRATA.

Prospetto sommario del movimento, e dei conseguenti prodotti nel mese di giugno 1850.

SERVIZIO DEI VIAGGIATORI.

Viaggiatori ordinarii.

	MOVIMENTO	PRODOTTI
I classe.	3695	L. 11843 40
II classe	11826	33772 95
III. classe.	70252	70596 20
Militari muniti di foglio di via		
II. classe.	260	601 95
III. classe.	3055	4333 15
Totale N.	89088	L. 124147 65
Bagagli trasportati . . Chil.	152651	» 8302 —
Somma		L. 132449 65

Servizio delle piccole merci, ecc.

Piccole merci trasportate, del peso totale di . . . Chil.	117719	L.	5055 30
Oggetti di finanza trasportati, del valore di L. 410825 03 ed in peso chil.	1815	»	472 95
Somma chil.	119534	L.	5528 25

Prodotti diversi.

Vetture trasportate . . N.	25	L.	1645 80
Cani trasportati	» 100	»	170 90
Diritti di sosta di merci e bagagli		»	73 80
Somma		L.	1890 50
Prodotto complessivo		L.	139860 40
Rendita media di ciascuna giornata . .		L.	4662 01

(*Articolo comunicato*).

Il 19 giugno scorso inauguravasi a favore dell'umanità sofferente la scoperta di due utilissime sorgenti di acque minerali, nella proprietà del sig. Regaud detta Marlioz, a pochi minuti distante dalla città d'*Aix-les-Bains* in Savoia; queste, oltre alle esimie qualità di cui sono fornite, per cui s'ottennero prodigiose guarigioni tanto sugli infermi del vicinato, quanto sugli accorrenti alle terme d'Aix, i dintorni di quelle sorgenti vennero ancora con singolar ingegno disposti da renderli aggradevoli alla vista, e forniti di molti comodi per quelli che vi accorrono a procacciarsi un sollievo alle loro infermità.

Le predette sorgenti per particolar cura del signor proprietario, saggiamente coadiuvato dal signor di S.t Quentin, vennero separate e messe a riparo dalla mescolanza delle acque eterogenee, talchè le acque attinte dalle due vasche vi rifluiscono come dalla loro primaria sorgente.

La prima di queste sorgenti venne scoperta nel 1809 dal signor di Gimbernat, distinto naturalista, consigliere del re di Prussia che gli aveva posto il nome di sorgente Esculapio, di cui conserva tuttora il nome. La seconda deve la sua scoperta al proprietario della stessa col concorso del signor di S.t Quentin, e venne chiamata sorgente Adelaide dal nome dell'ornatissima consorte del proprietario.

In quel giorno il sig. farmacista Giuseppe Bongiovanni, chimico rinomato a Chambéry, membro della Accademia Reale di Savoia, ha dimostrato che le predette acque erano fornite di molti elementi minerali, e col mezzo del suphydrometro di Dupasquier ne indicò i gradi di solforizzazione, facendo conoscere esser quelle dotate a dovizia di *sulfureo alcalino*, di *iodio* e di *bromo.* Queste operazioni vennero eseguite alla presenza di molti dottori in medicina di Chambéry, di quasi tutti quelli d'Aix, oltre un numeroso concorso di persone intelligenti che desideravano essere testimonii di questa solennità scientifica, fra cui trovavansi i membri dell'Accademia Reale di Savoia, e della società d'istoria naturale, il signor Héricart de Thury, membro dell'Istituto e presidente delle acque minerali di Francia volle pure onorarla della sua presenza.

TEATRI.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. R. M. recita.

D'ANGENNES. — *Le mariage de Figaro.*

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* IL RISORGIMENTO.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'officio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per le PROVINCIE, *presso gli Uffizi postali.* — LIVORNO, all'*Emporio librario.* — FIRENZE, *Viesseux*, libraio. — ROMA, *Capobianchi*, impiegato postale. — NAPOLI, *Padoa-Marghieri*, libraio. — GINEVRA. *Cherbuliez.* — PARIGI, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — LONDRA, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Lunedì 8 Luglio 1850. Num. 780.

RIVISTA.

S'è fatto nell'Assemblea di Parigi lo squittinio per la nomina del presidente, già da noi accennata imminente. Il numero de' votanti era di 538, e per conseguenza la maggioranza assoluta era di 270. Il sig. Dupin ha ottenuto 325 suffragi: Michel (de Bourges) ne ottenne 102; il generale Bedeau 35; il generale Lamoricière 63; alcuni voti andarono perduti. Pertanto il sig. Dupin è rieletto a presidente dell'Assemblea. — Il progetto di legge sulla stampa viene disapprovato da quasi tutti gli organi conservatori siccome sterile in fatto di misure repressive, come troppo mostruoso in fatto di fisco, come fiacco ed oscillante in faccia al comunismo. Il generale Fabvier ha presentato una proposizione relativa al trasporto di Abd-el-Kader in Alessandria, o San Giovanni d'Acri. — L'Assemblea s'era occupata il giorno prima, di una legge utile e filantropica, quella di proteggere i giovani detenuti, regolandone moralmente e fisicamente la vita.

La notizia della morte di sir Roberto Peel giunse alla Camera dei lord alle 11 della notte. Il vescovo d'Oxford, a cui il messaggio era diretto, la comunicò immediatamente al marchese di Lansdowne, agli altri ministri, ed all'Assemblea.

Alla Camera dei comuni l'infausta notizia eccitava il sig. Hume a proporre alla Camera di sospendere la seduta, e di aggiornarsi in segno di rispetto per il grande uomo di Stato. Il sig. Gladstone colle lagrime agli occhi appoggiava tal mozione, che veniva accolta dall'Assemblea frammezzo ai segni del più profondo dolore. Questo avvenimento è il tema di tutti i giornali senza distinzione di parti, che unanimi deplorano tale morte, e l'elogio di Peel è in tutte le bocche, come il dolore in tutti i cuori. Così l'Inghilterra, vera madre di libertà, onora i suoi grandi uomini in morte, dopo averli ricolmi in vita di tutti i segni della sua riconoscenza.

Per ora con degna riserva il giornalismo inglese si astiene da ogni riflessione sulle conseguenze che la morte di Peel potrà avere sull'andamento della politica inglese e sulla forza dei partiti. I giornali francesi contengono tutti l'espressione della più alta stima per l'illustre defunto, e considerano la sua morte come una calamità non solo per l'Inghilterra, ma per l'Europa.

Le esigenze degli Stati-Uniti per l'indennità che essi richiamano dal Portogallo hanno preoccupata la borsa stante le intime relazioni che esistono tra il Portogallo e l'Inghilterra, per cui potrebbe accadere che quest'ultima si trovasse immischiata in questo affare.

Secondo gli stati delle entrate del tesoro pubblicati dalla *Gazzetta di Madrid* risulta che le finanze della Spagna sono in via di progresso — le entrate del mese di maggio ultimo scorso paragonate a quelle del maggio 1849 presentano un'eccedenza di 25 milioni di reali — (un milione 250 mila franchi).

Nella seduta del 2 luglio la prima Camera di Olanda adottava la legge elettorale con una maggioranza di 24 voci contro 10. Nella seconda Camera la discussione sulla legge *della navigazione* era in sul finire.

Vuolsi che il principe di Prussia non sia stato a Londra soltanto per tenere al fonte battesimale il nuovo nato della regina Vittoria, ma altresì con uno scopo diplomatico assai importante: scopo al quale si danno natura e colori diversi da varii giornali. Dicesi per esempio che egli intenda distruggere a Londra la diffidenza contro l'accumulazione di truppe russe nel mezzodì del Continente.

Viene confermata la notizia che fra la Prussia e la Danimarca siasi segnato un trattato di pace: le basi sono quelle messe dal gabinetto di Berlino, cioè la *pace semplice*, riserbando la discussione sopra la questione della successione. La Danimarca non chiamerà aiuto straniero nella vertenza de' suoi ducati.

Nella seconda Camera degli Stati dell'Annover il sig. Ellisen ha fatto, appoggiato dal suo partito, una mozione, colla quale invitava il governo a fare gli atti necessarii per impedire la violazione della costituzione in Sassonia.

Nella questione tedesca dicesi che lord Palmerston si sia pronunziato in favore della Prussia, ma che però si sia apertamente dichiarato contrario alle intenzioni della Prussia nell'affare dei ducati.

Giusta un dispaccio telegrafico è apparsa una flotta russa fra Borholm e Falsterboe.

L'Assemblea federale svizzera riunita già il primo luglio sarà chiamata a discutere una quistione importante del diritto pubblico federale, a proposito della espulsione del sig. d'Ester tedesco, che il consiglio federale aveva posto nella lista di coloro che dovevano lasciare la Svizzera, e che il Cantone di Friborgo pretende far rimanere, mercè un decreto di naturalizzazione. Senza dubbio la facoltà che ha il governo della Confederazione di pronunziare sulla sorte de' rifugiati, non può rimanere elusa da naturalizzazioni procacciate al bisogno.

La *Riforma di Lucca* sospende le sue pubblicazioni per mancanza di mezzi. Non si può senz'amarezza assistere a questo spettacolo di un governo che demolisce la stampa liberale, creandole difficoltà ed imbarazzi, e di un paese che non la sostiene abbastanza in questa lotta! La *Riforma* per la temperanza e la lealtà di una politica saggia ha reso importanti servigi all'Italia. Noi speriamo di vederla ricomparire al più presto.

TORINO

7 luglio

Il dolore cagionato dall'immatura morte di sir Roberto Peel è universale in Inghilterra.

Tutti, senza distinzione di parte, sono unanimi nel considerare come una pubblica calamità la perdita del più illustre uomo di Stato dei tempi attuali, ad un'epoca della vita in cui le conservate forze fisiche, ed il non scemato vigore dell'ingegno, davano argomento di sperare che egli avrebbe continuato per molti anni a spandere nei consigli della nazione quei tesori di scienza governativa e di sapienza politica che lo avevano innalzato al primato parlamentare.

I sentimenti da questo fatale evento eccitati non si restringono all'Inghilterra. Ovunque, la morte di sir Roberto Peel sarà compianta da tutti coloro che onorano il genio e la virtù singolare, a qualunque paese appartengano, che considerano la gloria acquistata dagli uomini veramente grandi e benefici, come parte del patrimonio comune dell'umanità tutta intera; ma essa lo sarà poi in modo più amaro e più speciale da quelli, che professando la dottrina dell'ordinato progresso ammiravano in lui l'ideale degli statisti del partito moderato. Esso dimostrò nel modo il più splendido come si possa riedificare il sistema politico ed economico di un popolo, senza spingerlo nell'abisso della rivoluzione; come sia possibile l'essere ad un tempo conservatore e riformista; energico e moderato; mantenitore imperterrito dell'ordine ed amico sincero della libertà. Egli ha segnato la via che sola a nostro credere può salvare la presente generazione dai pericoli che le sovrastano.

L'immortale sua politica non tornò benefica ai soli suoi concittadini; ma essa esercitò un'influenza salutare sugli altri popoli, associando le idee di moderazione e di progresso, di stabilità e di riforma.

Sinceri fautori di quest'associazione, proviamo il bisogno di pagare un debole tributo d'ammirazione e di cordoglio sulla tomba di quel grande che seppe promuoverla ed attuarla con sì portentoso successo.

Mentre tutti i giornali inglesi si fanno organi del pubblico cordoglio, alcuni di essi già cercano d'indagare quale influenza esercitar possa sugli eventi futuri lo sparire dalla scena politica di un tant'uomo. Non terremo dietro alle loro più o meno ingegnose congbietture; ai loro supposti più o meno verosimili; giacchè non dubitiamo di asserire che se nell'avvenire possono accadere un gran numero di circostanze in cui la mancanza di sir Robert Peel si faccia dolorosamente sentire; la sua morte per ora non arrecar deve alcuna variazione all'andamento politico dell'Inghilterra, nè produrre alcuno di quegli sconvolgimenti di parte, di quelle crisi parlamentari che furono cagionate dal decesso dell'illustre ministro ch'egli ebbe ad emulo nella sua gioventù, Giorgio Canning.

Il nuovo sistema d'interna politica riformatrice ad un tempo e conservatrice ch'egli aveva abbracciato e svolto con sì mirabile sagacità ed energia, e da cui il presente Gabinetto non si è mai allontanato, non corre alcun serio pericolo.

La politica del libero scambio, delle incessanti riforme economiche, rimane priva del suo più potente difensore, del più illustre suo promotore, ma non è perciò nè probabile, nè diremo quasi possibile ch'essa sia rovesciata per far luogo all'antica politica protezionista, che vorrebbe ristabilire il privilegio come una base dell'ordinamento sociale. Al contrario crediamo che la morte di sir Robert Peel consoliderà, almeno momentaneamente, l'esistenza dell'attuale ministero. In fatti la frazione illuminata del partito tory che a lui era rimasta fedele, ora rappresentata da sir James Graham e dal signor Gladstone, ridotta per la perdita del suo capo ad una quasi assoluta nullità politica, costretta a fondersi in uno dei grandi partiti che dividono il Parlamento, ad optare fra i protezionisti ed i liberali, fra lord Stanley e D'Israeli, e fra lord John Russell e lord Palmerston; quella frazione certamente si deciderà in favore di questi ultimi, coi quali ha comune la massima parte dei principii politici.

Ma quand'anche questo supposto non si verificasse, quand'anche l'antico partito tory si ricostituisse in tutte le sue parti, noi non dispereremmo perciò delle sorti della politica liberale in Inghilterra. La storia degli ultimi trent'anni ci fa convinti che in quella ben ordinata contrada l'opinione pubblica esercita un'irresistibile influenza, che spinge fatalmente uomini e partiti a camminare costanti nelle vie del progresso.

Onde anche un momentaneo e non probabile trionfo di lord Stanley e dei suoi amici non ci farebbe credere all'inaugurazione di una politica retrograda. Lord Stanley giunto al potere si convincerebbe tosto della necessità di piegare avanti alla volontà nazionale, e di seguire la stessa linea di condotta de'suoi predecessori, salvo al più qualche modificazione di forma anzichè di sostanza. Ei potrebbe bensì promuovere qualche legge di finanza favorevole al partito dei proprietarii dei lati-fondi; ridurre od abolire qualche dazio che gravita più specialmente sull'industria agricola; ma non pensiamo ch'egli sarebbe cotanto imprudente da portare la mano sul sistema economico testè condotto a compimento, dopo venticinque anni di costanti lotte, per opera di Roberto Peel e lord John Russell.

Ed ove le cieche esigenze del suo partito lo strascinassero a tentarlo, ove si cercasse sotto una forma qualunque a ripristinare il sistema protettore, sia rispetto ai prodotti agricoli, che a quelli delle colonie, o per ciò che riflette le leggi di navigazione, in allora il suo trionfo sarebbe di breve durata. Questi insensati tentativi incontrerebbero entro e fuori le mura del Parlamento un'insuperabile opposizione, che fatta tosto preponderante, dopo non lungo tempo precipiterebbe dal potere ministri abbastanza incauti per credere che una politica realmente reazionaria possa in Inghilterra, dopo le compite riforme, resistere efficacemente all'agitazione delle masse, ed alla riprovazione di tutte le classi colte della società.

Onde dimostrare quanto sia fondata questa opinione intorno alle conseguenze della la Dio mercè improbabile caduta del ministero attuale, ricorderemo i fatti che seguirono la morte di Canning.

Le circostanze in allora erano assai più gravi delle presenti: si trattava di compiere una grande riforma, l'emancipazione dei cattolici, e non già come adesso di mantenere incolumi quelle già operate. Con ragione si poteva temere che i tory, ricondotti al ministero dall'incapacità degli amici a cui Canning aveva lasciato l'eredità del potere, rendessero per molti anni impossibile l'attuazione del grande principio della libertà religiosa. Eppure il contrario accadde. I nuovi ministri Wellington e Peel, assunta la responsabilità della cosa pubblica, non ardirono porre in pratica le massime professate mentre sedevano sui banchi dell'opposizione. Essendo rimasti convinti che queste gli avrebbero condotti alla dura necessità d'impiegare coll'Irlanda mezzi estremi coercitivi che avrebbero suscitato contro essi l'opinione pubblica, essi preferirono di andare incontro alla taccia di apostati, e di farsi promotori della riforma delle leggi penali sancite contro i cattolici, di cui si erano sempre dimostrati zelanti difensori.

Compita questa riforma, il ministero tory s'immaginò di poter ritornare alle sue abitudini prettamente conservatrici, negando assolutamente di dare ascolto ad alcuna proposta di riforma parlamentare. Questa determinazione gli fu tosto fatale; la tenacità del glorioso suo capo, l'abilità straordinaria di Peel furono impotenti a resistere al torrente dell'opinione pubblica, che richiedeva imperiosamente la ricostruzione del sistema elettorale su basi più conformi all'equità e alla giustizia.

Se nel 1830 il ministero Wellington non potè resistere all'impeto riformatore, come mai nel 1850 un ministero Stanley potrebbe egli tentare di ribattere le vie del passato? Quantunque quest'uomo di Stato non difetti nè d'ingegno, nè d'audacia, è poco probabile ch'egli riuscisse in un'impresa che andò fallita a quello che gli Inglesi chiamano il ferreo duca (the iron duke) e che col solo sussidio dei gentiluomini campagnuoli (country gentlemen) gli fosse possibile di costituire un partito potente abbastanza per vincere le forze unite dei wigh, dei radicali e di tutti gli interessati alla prosperità dell'industria e del commercio della Gran Bretagna.

Rassicuriamoci adunque sulle conseguenze della morte di sir Robert Peel, e sia di conforto al dolore ch'essa deve far provare a tutti i veri liberali, il pensare che l'edifizio economico da lui portato a compimento, riposa su basi talmente solide, da poter sfidare gli sforzi dei partiti che si affaticano per abbatterlo; quantunque egli non possa più combatterli e contenerli colla potente sua voce.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Prima tornata del 6 luglio.

Sabbato, ultimo giorno della sessione corrente, la Camera teneva due adunanze; la seconda però brevissima, ed al solo scopo di rifare le votazioni, riescite inutili nella prima per mancanza del numero legale.

Occupava primo la ringhiera il ministro di agricoltura e commercio, per presentare due progetti di legge relativi alle tasse di navigazione; oltre ai quali, più altri ne annunziava per la prossima sessione, sui diritti che si pagano ai consoli, sulle Camere di agricoltura e commercio, specialmente per migliorarne il modo di formazione, coll'introdurvi il principio dell'elezione; sulla creazione di una cassa speciale per gli invalidi della marina mercantile.

Senonchè l'annunzio di quest'ultima legge dava luogo ad un incidente, promovendo cioè per parte del deputato Elena una interpellanza, dalla quale nasceva una lunga discussione, sostenuta in ispecie dallo stesso interpellante, dai deputati Lanza e Farina e dal ministro. Doleasi cioè il signor Elena, che il governo si mostrasse geloso, forse troppo, dell'iniziativa parlamentare, osservando come quei progetti di legge originariamente presentati dai deputati, non avessero potuto compiere il loro corso, perchè a mezzo cammino arrestati ed annullati da proposte del ministro, sopravvenute tardi, e colle quali esso rivendicava a se medesimo gli onori ed i diritti dalla iniziativa.

Rispondeva il Santa Rosa che non era stato suo intendimento di usurpare alcun diritto dei deputati, o di incagliarne l'esercizio; che anzi, se in questo caso fosse a muover qualche rimprovero, creder che lo si dovrebbe piuttosto dirigere a chi presentò il primo progetto di legge sulla cassa della marina mercantile, perchè avendo il ministero dichiarato già prima come egli stesse preparandolo, il porne un altro in corso di discussione poteva parere uno sfregio al ministero, od almeno una grande noncuranza delle sue dichiarazioni. Impertanto l'attuale presentazione della legge non essere, quanto al governo, senonchè la conseguenza e l'adempimento delle promesse fatte già prima; non avere poi veduto un impedimento in quello del quale già si occupava la Camera, per due ragioni essenziali: l'una che lo credesse insussistente ed escluso dalla questione pregiudiziale, perchè non si fossero osservate le formalità dell'invio preventivo del progetto agli uffici che ne autorizzassero la lettura, ma lo si fosse preso immediatamente a disamina, come se emanasse dalla Camera collettivamente, quando pure ciò affatto non era, stantechè la commissione che lo formulò avesse avuto l'incarico di occuparsi della questione della separazione delle casse delle due marine, militare e mercantile, ma non già il mandato di presentare sovra di ciò una legge. Posto pur anche si sanasse questa irregolarità di forma, respingere per la sua stessa sostanza quel progetto, tenendolo per impari all'uopo.

Altre spiegazioni aggiungeva a queste il ministro della guerra; ma il deputato Lanza cercava di dare alla discussione le proporzioni di una questione di costituzionalità, chiedendo cioè se a termini dello Statuto possa il governo presentare un progetto di legge e chiederne la sostituzione ad un altro che già sia in corso; se non che sul riflesso che la definizione di questi dubbi verrebbe più opportuna quando si riferissero alla Camera i due progetti, passavasi all'ordine del giorno.

Esso recava il seguito della discussione sulle interpellanze Gavotti. Ma poco aggiungevasi di nuovo a quanto già era stato detto assai lungamente nella tornata del dì innanzi; e ben leggero interesse vi si sarebbe trovato se le mal ponderate parole dell'Asproni e le arrischiate e poco leali insinuazioni del deputato Valerio non avessero eccitate osservazioni e repliche alquanto vive.

Aveva il primo asserito che negavansi le armi speciali alla guardia nazionale genovese *per colpire un'opinione.* Accettava la dichiarazione il deputato Pinelli, e da essa prendeva argomento ad opporsi a

quella concessione, notando che le opinioni che si dicono e si sanno contrarie al governo, non si denno almeno dal governo stesso armare a proprii danni, e che sarebbe evidentemente assurdo dare le armi a costoro che non esitano a dichiararsi apertamente avversi alle autorità ed ai principii sui quali poggia l'attuale ordinamento politico dello Stato.

Troppo tardi avvedutosi il canonico sardo del passo falso che aveva per mancanza di discernimento commesso, ingegnavasi di ritrarre il piede dallo sdrucciolo sentiero sul quale s'era posto: ma indarno, che le confuse e indigeste spiegazioni confermavano sempre più la sua prima ammessione, esistere un partito formato da una piccola minorità che vorrebbe imporre i suoi capricci e le sue pretese alla grande maggioranza de' cittadini genovesi. E dalle sue parole esciva giustificata più che mai e confermata l'opinione contraria alle armi speciali, perchè esse chiarivano all' evidenza quanto la istituzione di queste in Genova andrebbe contro al vero scopo della guardia nazionale, e impedirebbe quei beneficii che, desiderati invano per lo passato a causa di straordinarie circostanze, se ne sperano ora, con maggior fondamento per l'avvenire.

Ma al deputato Valerio non bastava mostrarsi solo imprudente: ei sentiva il bisogno di fare qualcosa di più; e non credea di poter chiudere meglio questa sessione che con una provocazione. A mezzo cioè di uno di quei discorsi ampollosi e declamatorii, nei quali nelle grandi occasioni esala talvolta la tribunizia bile, il deputato Valerio accusava il banco ministeriale di essere allo Statuto ciò che l' edera è alle piante: di soffocarlo collo stargli troppo aderente; e citava fra gli altri esempi la avversione mostrata alla pubblicità delle sedute comunali.

Senonchè mal capitava la maligna insinuazione. Il deputato Revel vedea in essa un'allusione a se medesimo personale; e alzatosi a respingerla con quella fredda ironia che sa talvolta adoperar così bene, e con quella calma che non lo abbandona mai, rispondeva al deputato di Casteggio, che egli Revel non usava certamente venirsene a far ogni dì nella Camera lo sdolcinato alla Costituzione; ma che appunto perchè l'avea meno frequentemente sul labbro stavagli fitta più addentro, e più ferma in cuore; perchè esso la consigliava al magnanimo Carlo Alberto, esso la controfirmava, esso la osservava fedelmente; ma solo resisteva agli improvvidi o colpevoli disegni di coloro che, falsandone lo spirito, s'ingegnano di traviarla a quegli eccessi che in breve la manderebbero in perdizione.

Il parallelo era così giusto, i colori così veri, l'argomentazione così calzante, che le semi-scuse addotte dal deputato Valerio, e la stramba interpretazione che sforzavasi di dare alle prime sue espressioni non riuscirono che a rendere più generale e più vivo il sentimento di riprovazione per la sua poco delicata allusione.

L'ultimo colpo ai sofismi della sinistra lo dava un ragionato discorso del generale Dabormida, che con quella franchezza che gli viene e dalla piena conoscenza della materia, e dall'indole sua aperta e coraggiosa, dimostrava perentoriamente come l'istituzione di corpi distinti per le armi speciali in seno alla guardia nazionale, lungi dal promuovere l'istruzione militare, aggiungesse agli altri cattivi effetti questo eziandio di impedirla e tardarla. Discorso tanto più ingrato alla sinistra che ella, non sappiamo perchè, erasi immaginato dovesse esserle favorevole il generale Dabormida, sicchè al bisogno di udirlo si appoggiava in ispecie nella tornata antecedente, per impedir la chiusura, ed ottenere il rinvio della discussione. Laonde nell'amarezza del suo disinganno non sapeva in oggi l'onorevole Cabella astenersi dal farne, con compassionevole linguaggio, le grandi meraviglie.

E una singolare teoria vogliamo ancora accennare, fra le tante stranezze messe innanzi dalla sinistra. Il deputato Pinelli avea asseverato che da molti ragguagli gli constava essere in Genova la stessa opinione pubblica poco favorevole alle armi speciali. Ed ecco il deputato Cabella contendergli il diritto di affermar questo fatto, perchè non essendo deputato eletto da un collegio genovese, non poteva, a suo dire, nè conoscere nè trattare gli interessi di quella città!!

Finalmente venutosi a votazione sugli ordini del giorno, respinti quelli del deputato Cabella e dell'interpellante Gavotti, che si riposò anche oggi in un assoluto silenzio della sua lettura di ieri, nonchè un terzo del deputato Bunico, accettava quello del deputato Giannone, al quale aderiva anche il ministero, pel rinvio cioè della definizione della questione sui corpi speciali alla discussione della legge sulla guardia nazionale.

L'Asproni chiedeva quindi la parola per un'interpellanza, ma nonostante le sue vociferazioni ed il suo gesticolare concitato la Camera dava la preferenza a due leggi di finanza; l'una sulle quitanze smarrite dagli oblatori ne' prestiti dello Stato, che era approvata senza discussione; l'altra per la fusione dei debiti del 49 e del 50, che dopo alcune osservazioni del Cabella che avrebbe voluto fusi anche quelli del 1819 e del 1831, adottavasi pure tal quale, dichiarandosi che per esso non si volea pregiudicata la questione della estensione della riunione anche ai debiti anteriori: senonchè, procedendosi allo squittinio, fatto lo spoglio mancavano tre voti al numero legale, avendo la sinistra disertata la Camera appena fu votato l'ordine del giorno Giannone; la Camera pertanto si aggiornò alla sera per rifare la votazione.

Tornata della sera.

Appena in numero, intrapreso il primo squittinio, fra questo e il successivo, il deputato Jacquemoud (consigliere) proponeva l'aggiornamento della Camera onde così dar tempo al Senato di discutere e votare le leggi di finanza prima della proroga definitiva.

La ragione della proposta era evidente: dopo quasi dieci mesi di sessione, i deputati, meno coloro che vennero al Parlamento solo a questi ultimi dì, per negare con ipocrita linguaggio la necessità del riposo ai loro colleghi che lasciarono fin qui soli alle fatiche della vita parlamentare, hanno urgente bisogno di restituirsi per qualche tempo alle loro famiglie. Inoltre anche il governo ha più leggi organiche da preparare; e a questo si richiede maturità di consiglio e comodo di tempo, condizioni che durante la sessione gli mancano affatto.

L'utilità pubblica impertanto trovasi in questa parte affatto d'accordo coi bisogni degli individui nel consigliar questa proroga; e ben reca meraviglia, che essa abbia tuttavia nella estrema sinistra incontrato un'opposizione, che nessuno, il quale ponga mente a tutte le speciali circostanze di fatto, potrà credere sincera.

La Camera non ne teneva conto, e si aggiornava sino a lunedì della seconda settimana; il paese, ne siamo certi, saprà distinguere il vero zelo, dalla fallace ostentazione di esso.

FESTA DEL MUNICIPIO DI TORINO A S. A. R. IL DUCA DI GENOVA.

Sanno i nostri lettori che non abbiamo assai spazio a descrivere feste e solennità; ma il carattere speciale di quella celebrata ieri 6 luglio al Valentino e la viva impressione che ci ha fatta non ci permettono di serbare sovra essa un assoluto silenzio.

Il Municipio torinese ebbe la felice idea di aggiungere alle feste per le nozze di S. A. R. il Duca di Genova la solenne distribuzione dei premii agli allievi che hanno più profittato nelle scuole serali de' giovani operai poste sotto la protezione del Principe. Una commissione presieduta dall'onorevolissimo Roberto D'Azeglio preparò il luogo ed ottenne il magnifico effetto di che ieri sera siamo stati testimonii e ammiratori. La parte anteriore del vastissimo atrio del Valentino, cioè, tutta l'area di settemila metri quadrati circa che comprende la terrazza semicircolare e i due *padiglioni*, o corpi distaccati del Castello, fu coperta di tende ed ordinata in modo che in faccia alla porta d'ingresso nel bel mezzo dell'atrio si alzava un'ampia gradinata co' seggi destinati alle LL. MM. ed alle LL. AA. RR.; da' due lati altre gradinate apprestavano posti distinti a spettatori; il pubblico era ammesso sotto i portici e sopra le terrazze disposte con acconcie costruzioni in legno a forma di immenso anfiteatro; e il piano dell'atrio racchiuso in questo ampio emiciclo restava addetto agli allievi, alla guardia nazionale ed alle bande militari.

Prima delle sei pomeridiane giungevano marciando con bellissimo ordine le parecchie migliaia di fanciulle e di giovanetti, le prime in abito bianco coronate di fiori, gli altri in cappellino di paglia portanti tutti de' rami di alloro e si collocavano a tavoliere sul parallelogrammo che corre tra i due padiglioni, e dentro l'emiciclo, a quadrati alternanti di fanciulle e di giovanetti, che producevano un bellissimo effetto per gli spettatori che potevano osservarli a volo di uccello di sopra le terrazze, spettacolo ei medesimi agli altri riguardanti, per l'innumerevole concorso di eleganti signore che coprivano i mille posti delle prime panche, alle quali facevano corona gli uomini accalcati ed in piedi. La guardia nazionale stava intorno a questa ampia platea; le bande musicali all'ingresso. Bentosto le trombe delle milizie fuori il castello annunziarono l'arrivo de' Reali Principi. Il Duca di Genova smontando dal cavallo raggiunse l'Augusta sua Sposa che scendendo dalla carrozza era ricevuta dal sindaco della città e dal senatore D'Azeglio presidente della commissione. Le bande militari intuonarono l'inno sabaudo e i giovanetti e gli spettatori fecero echeggiare altamente le acclamazioni di VIVA IL RE, VIVA IL DUCA DI GENOVA.

Dopo breve discorso del capo del municipio che diamo qui sotto per disteso, ed altro pronunziato dal presidente della commissione con una voce che giunse chiara e distinta in ogni punto dell'anfiteatro, e cessati i plausi meritati alle sue parole, cominciò la distribuzione dei premi dal real Principe consegnati agli allievi che ne aveano meritato l'onore. Era già dissipata la momentanea inquietudine che si era un momento concepita, non vedendo il Re e la Regina, al cui intervento accennavano l'iscrizione della porta d'ingresso, i cinque seggi, e le cifre V. A. poste sui due che rimanevano vuoti. La presenza dell'Augusto fratello faceva comprendere che forse la pioggia che già cominciava a cadere minuta ma fitta e opportunamente riparata dalle tende, era ostacolo al venire della Regina dal Castello di Moncalieri, il che forse avea distolto anche il Re dall'intervenire alla festa. — I nomi modesti dei giovanetti che avevano meritato il premio della calligrafia, dell'applicazione, dell'aritmetica, ecc. pronunziati altamente erano accolti dagli applausi di cinque in sei mila spettatori, e uno a uno si vedevano montare sulla gradinata coi loro semplicissimi giubbetti di cotone, fieri ma non sorpresi, di poter baciare la mano di un figlio di Carlo Alberto i piccioli fortunati, ai quali il Principe consegnava il premio con un gesto nobile e grazioso, che ne rialzava di cento doppi il valore.

Quali non han dovuto essere le emozioni de' genitori di questi buoni fanciulli! Quale incitamento a queste scuole popolari da un così grande spettacolo, e dal plauso di migliaia di cittadini! Che sarà con tali istituzioni la generazione che facciamo all'Italia noi … che avemmo il torto di non essere così fatti?

A queste interrogazioni risponde meglio che altro la scena commovente che tenne dietro alla distribuzione de' premii. I mille giovanetti e le fanciulle cantarono con mirabile accordo l'inno preparato dal D'Azeglio. Era la lode del Principe; ma per aver combattuto per l'Indipendenza d'Italia; era il suo encomio ma perchè... *d'Italia egli è il primo guerriero — E d'Italia sarà difensor.* — Era un atto di simpatia della generazione nascente al picciolo *Umberto* principe di Piemonte, ma perchè veste la divisa della guardia nazionale, e fa sperare che imiterà il padre nella fede alla libertà e all'Italia: e per *antistrofe* in mezzo a canti di speranza era la promessa di questi piccioli popolani formolata co' versi e con le note del coro de' Puritani. » Bello è affrontar la morte — Gridando libertà. » Gli occhi di mille spettatori e spettatrici si dirigevano alla figura altera, nobile, svelta, e al volto dolcemente mesto del Duca di Genova; tutte le menti ricordavano i pericoli e le glorie delle sue battaglie e molte gote si bagnavano di pianto.

Quando tutto era compiuto si slancia nell'atrio un cavaliere. Tutti lo guardano con sorpresa. Egli è il Re venuto rapidamente da Moncalieri per mostrarsi a questa parte della sua famiglia, poichè quella del Castello non ha potuto seguirlo. Allora l'entusiasmo giunge allo estremo; gli applausi vivi, incessanti, caldissimi scoppiano da tutti i lati; i fanciulli lo attorniano e ne ricevono care parole e incoraggiamenti, e difilando innanzi a Lui tornano alla città che li riceve con nuovi applausi.

In mezzo a tante emozioni noi sentivamo la sublime impressione della greca tragedia in cui gli eroi combattono col fato e lo vincono con la costanza. A' canti di patria e di libertà, educazione di popoli e principi nel Piemonte del 1850, noi ricordavamo le calunnie, le procelle, il torrente devastatore dell'ultima metà del 1848; gli uomini travolti, le fedi scosse, le coscienze mutate al cospetto degli eccessi di ogni genere, i giuramenti violati, e al di sopra di tutto ciò la FEDE DE' FIGLI DI CARLO ALBERTO

« *Star come torre salda che non crolla*
« *Giammai la cima per soffiar di venti*

Discorso detto dal sindaco di Torino alle LL. AA. RR. in occasione della distribuzione dei premi al Valentino.

Altezze Reali,

Voi venite, augusto Principe, a ridurre in atto le promesse di cui faceste lieta la città di Torino quando, sulle preghiere ch'ella vi porgeva, vi degnaste darle fiducia, che avreste assunto sotto l'alto vostro patrocinio le nuove scuole comunali ch'ella fondava in occasione delle vostre auspicatissime nozze.

Il vostro cuore generoso e l'alto vostro senno ben vi fecero scorgere qual fine si proponesse il nostro consiglio municipale nello instituire nuove scuole d'insegnamento e di educazione morale, intellettuale e tecnica per i nostri giovani operai.

In ogni tempo, ma forse maggiormente ancora nello stato della odierna società, sommamente rileva che questa classe di cittadini, la quale racchiude nel suo seno tanti elementi di vita, di forza, di produzione e di ricchezza nazionale, sia in grado di apprendere sin dalla prima giovinezza le nozioni del giusto, del buono e del bello, e impari ad un tempo con esse a conoscere ed apprezzare la importanza ed il valore di quelle istituzioni che la generosa sapienza del magnanimo vostro Genitore largiva a' suoi popoli, ed a temprarsi a quei sensi di moralità e di religione che, fatti poi connaturali negli animi adulti, li sottraggano alle tristi seduzioni del vizio, ed ai pericolosi incitamenti delle passioni — li rendano onesti, industri e laboriosi cittadini, e li guidino ad aspirare al bene, all'onore, alla grandezza della patria.

Ella è, o Principe, opera degna di voi lo assumere l'alto patrocinio di questa nascente instituzione, e voi associando con essa l'augusto vostro nome, che suona per tanti titoli venerato e caro in tutto il Regno, acquistaste novello titolo all'affetto ed alla riconoscenza della vostra natia città, poichè ci avete dato arra sicura, che il nuovo nostro instituto sarà germe che frutti alla patria quei benefizii che il municipio se ne ripromette.

Augusta Principessa: — il vostro arrivo nella nuova patria vostra fu segnato da splendidi atti della vostra munificenza. — I nostri poverelli appresero nel giorno stesso a nominarvi e benedirvi. Vogliate gradire il dovuto e sincero tributo di gratitudine.

Certo nella vostra nobilissima Dresda la fama vi avea recato il grido delle gesta militari, del valore e della gloria ond'erasi cinto il Principe guerriero che la Provvidenza vi aveva destinato a compagno della vita. Ma ciò che la fama non poteva recarvi erano le virtù private del Principe pio, che fa velo a' suoi atti della propria modestia.

Oggi la solennità, a cui voi assistete al suo fianco, vi attesta la sua virtù cittadina e privata. — Egli viene ad onorare e premiare gli studi modesti de' nostri giovani artefici apprendisti; egli viene a stimolarne l'emulazione, a incoraggiarne gli sforzi; ed è in quei vergini cuori sommo pregio del premio l'altezza del premiatore.

Così possa la Provvidenza del cielo, o augusti Sposi, premiare la virtù vostra, e retribuirvi del bene che operate.

LA MORTE DI SIR ROBERTO PEEL.

Nella notte di martedì (2 luglio) alle ore undici e nove minuti spirava sir Roberto Peel in presenza di tutti quasi i membri della sua famiglia, ai quali egli poco prima avea dato un affettuoso addio. La notizia del tristo evento fu tosto mandata a Buckingham-Palace ed anche per via telegrafica a diversi parenti dell'illustre defunto residenti nel paese. I seguenti ragguagli che il *Post* reca intorno agli ultimi momenti di quel grand'uomo non potranno a meno di esser letti con melanconico interesse.

« Il carattere del bullettino pubblicato alle dieci della notte di lunedì avrà in certo modo preparato i nostri lettori a questo colpo fatale. Si concepì nuovamente un po' di speranza, quando ieri alle undici antimeridiane fu divulgato un bullettino col quale si annunciava che l'infermo aveva dormito e che i sintomi cattivi erano qualche poco diminuiti.

« Stante il numero infinito di vetture che ieri arrivavano alla casa di Roberto Peel, e stante la necessità urgente di mantenere la più profonda quiete, onde non turbare il suo sonno fittizio, i medici diedero ordine di buon mattino onde nessuna vettura fosse lasciata entrare nel cortile. Si chiusero pertanto le porte, e quando comparivano visitanti esibivansi loro copie dell'ultimo bullettino.

« Nella notte di lunedì, mentre si mostravano sintomi della natura più sfavorevole fu mandato chiedere il visconte Hardinge, il quale da parecchi anni era stretto in amicizia con sir Roberto Peel. Il nobile visconte passò tutta la notte vicino al suo onorevole amico, e non se ne scostò che per poco quando si pubblicò il bullettino favorevole. Si recarono in persona o mandarono a prender notizie parecchi membri della famiglia reale. Sir Giorgio Cooper, il quale era per lasciar Londra, onde raggiungere la duchessa di Kent sul Continente, si recò anch'egli per avere le notizie più recenti. Il signor de Mussy, medico privato della famiglia ex-reale di Francia, venne informarsi per parte del conte e della contessa di Neuilly. Fino a mezzogiorno fu risposto a tutti indistintamente che l'infermo si trovava incirca nello stato descritto dall'ultimo bullettino.

« A un'ora e mezzo ebbe luogo un'altra consulta, il cui risultato fu fatto conoscere per mezzo di un altro bullettino, il quale riferiva che l'infermo diceva soffrir meno, e ch'egli si trovava egualmente bene come il mattino.

« Dopo il mezzodì la folla si accrebbe al punto che si dovette mandare una guardia di rinforzo per mantenere l'ordine, e fu fatto stazionare un usciere all'entrata di Whitehall-Gardens, onde rispondere a tutti gli accorrenti e soddisfare all'ansietà della folla innumerevole che trovavasi intorno alla casa. Non erano ammessi che i parenti prossimiori.

« Alle ore sei e mezzo pubblicavasi il seguente bullettino: « Sir Robert Peel è sfinito ed ha peggiorato dopo questa mattina. » — Allora si diede ordine di non lasciar più entrare nissun altro che il vescovo di Gibraltar, questo rev.mo prelato essendo stato mandato cercare a richiesta di sir Roberto Peel per amministrargli il santo sacramento dell' Eucaristia. Il vescovo arrivò poco prima delle 8, e fu lasciato coll'illustre ammalato, con cui rimase per circa un'ora.

« Verso questo tempo sir Roberto Peel cominciò andare di male in peggio, e furono introdotti nella sua camera tutti i membri della famiglia per prendere commiato dal loro parente venerato. Fu anche ammesso sir James Graham, l' amico costante tanto politico che privato dell'infermo il quale, ad eccezione di pochi vaneggiamenti, conservò tutti i suoi sentimenti quasi fino al minuto che spirò.

« Alle 10 e pochi minuti fu tolta ogni speranza dal seguente bullettino; « Dopo le sette Roberto Peel peggiorò rapidamente. »

« Alle ore undici, nove minuti, l'infermo mandò il sospiro supremo.

« Sir Roberto Peel era nato il 5 febbraio 1788, ed aveva sposato nel 1820 la figlia più giovine del generale Floyd, dalla quale ebbe cinque figli e due figlie. Uno di questi è ambasciatore in Isvizzera, un altro serve nella marina, un terzo è nelle guardie scozzesi, un altro è membro del Parlamento. Una delle figlie di sir Roberto Peel sposò nel 1841 il visconte Villiers figlio maggiore del conte di Jersey. — Egli lascia una fortuna immensa, estimata nel 1830 a circa 27 milioni di franchi. »

Egli è un fatto molto notevole (dice la nostra corrispondenza) l'unanime accordo dei giornali di Londra e di Parigi nel pagare un tributo di dolore alla memoria di sir Roberto Peel, di quell' illustre uomo di Stato che un colpo tanto imprevisto che terribile tolse testè all'Inghilterra, anzi al mondo intero, poichè una tanta celebrità appartiene ad ogni paese. La morte di sir Roberto Peel non dev' essere meno compianta in Francia che in Inghilterra. Il popolo inglese conserverà la memoria del gran ministro che in mezzo alla pace e ad una prosperità senza esempio seppe legare il proprio nome ad immense riforme e die-

tro le quali noi corriamo, ma traversando torrenti di sangue e disinganni crudeli. E donde nasce tale differenza? Egli è perchè di là dallo stretto si ha fede, si hanno vigorose convinzioni, si ha il rispetto pei principi sacri tra gli uomini, mentre da noi si cade nel nulla dopo d'avere traviato in un freddo scetticismo.

A proposito della morte di sir Roberto Peel i giornali del sig. Victor Hugo si abbandonano a singolari stoltezze. Ricordando la catastrofe, mai abbastanza compianta, del duca d'Orleans, egli chiede che s'ha a conchiudere della *cieca brutalità* di questi colpi con cui la Provvidenza colpisce le società. Se quel giovine principe intelligente e liberale fosse vissuto non avrebbe forse impedito l'esplosione del 24 Febbraio? La Provvidenza avrà preveduti gli effetti dell'intervento dell'erede presuntivo della Corona costituzionale.

Aveva essa veduto nella vita del duca d'Orleans un ostacolo alla *inevitabile e tanto necessaria* rivoluzione di febbraio? *Si crederebbe*, prosegue con incredibile ingenuità il piacevole organo del nostro drammaturgo socialista, *si crederebbe* vedendo quella sì preziosa esistenza *involata a tradimento*, per così dire, che la Provvidenza, non volendo *commettere un tanto delitto*, ne incaricasse il caso!

A quanto pare, l'autore di codesto articolo così burlesco, trovavasi dettandolo, sotto la pressione di qualche terribile incubo. Non mai uomo sensato scrisse con questo stile! Ma ciò non è tutto; il nostro scrittore in delirio aggiunge: « Sir Roberto Peel, colpito dalla *mano invisibile di una catastrofe celata nell'ombra* era uno di quegli ostacoli agli atti che l'avvenire prepara all'Inghilterra! »

Ah! questo è troppo! Non s'è mai veduto un simile modo di sragionare, ed il più cattivo scolare di rettorica si vergognerebbe di scrivere simili sciocchezze.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 6 luglio. — Presidenza MANNO.

SOMMARIO. — *Presentazione di due leggi di finanza; Discussione e adozione di legge per sussidio all'emigrazione italiana. Fine della discussione e adozione del progetto dell'interno regolamento del Senato.*

La seduta è aperta alle ore 2 1/2.

Il senatore Cibrario dà lettura del verbale dell'antecedente tornata, che non viene però messo ai voti per l'approvazione, stante il non esservi ancora sufficiente numero di senatori.

È letto il consueto sunto di petizioni.

È comunicato alla Camera un dispaccio del ministero d'agricoltura e commercio, col quale si mandano al Senato 100 esemplari della relazione sull'ultima esposizione dei prodotti d'industria a Parigi, opuscolo del cav. Incisa.

Il ministro di finanze presenta due progetti di legge, l'uno per l'aumento di 6 milioni di lire all'emissione della rendita redimibile 5 0/0 di creazione del 12 e 16 giugno 1849; l'altro per riordinamento della contribuzione prediale nell'Isola di Sardegna.

L'ordine del giorno reca la discussione della legge per un credito di lire 100 mila sul bilancio 1850 per sussidii all'emigrazione italiana.

Il senatore De-Cardenas relatore legge il rapporto della commissione, in cui si conchiude per la semplice adozione della legge.

Essendosi compiuto il voluto numero di senatori, è messo ai voti e approvato il processo verbale.

È comunicata una dimanda di congedo per parte del senatore Dalla Valle.

Il presidente dà lettura del progetto di legge e dichiara aperta la discussione, alla quale prendono parte i senatori L. Collegno, De-Cardenas, Al. Saluzzo, Galli e il guardasigilli.

Messo ai voti l'unico articolo della legge, è approvato.

Procedutosi alla votazione segreta, la legge è vinta con 33 voti favorevoli contro 15, sopra 48 votanti.

Il senatore Alfieri dà lettura di quella parte che ancora resta ad approvarsi del regolamento interno del Senato, versante sull'ammissione, dismissione e assenza dei Senatori, sulla polizia, sulla amministrazione e contabilità, e sugli impiegati del Senato.

Tutti i letti capitoli sono approvati dopo qualche discussione, ma senza emendamenti.

Venutosi allo squittinio segreto, il regolamento è adottato all'unanimità.

Prima di sciogliere la seduta il presidente invita il Senato a riunirsi negli uffizi onde nominare i commissari pel primo dei due progetti di legge presentati dal ministro di finanze, pel quale era stata domandata ed approvata l'urgenza.

L'adunanza è sciolta alle ore 4 1/2.

La commissione nominata dal Senato pel progetto di legge relativo alla nuova rendita dei sei milioni si compone dei senatori Desambrois, Plezza, Quarelli, Cotta e Marioni.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Prima tornata del 6 luglio.

Presidenza del avv. DEMARCHI, *vice-presidente.*

SOMMARIO. *Presentazione di due progetti di legge. Interpellanza Gavotti. Discussione dei progetti di legge per surrogazione delle quitanze pei prestiti 1848—49—50 state smarrite dai contribuenti, e per fusione dei debiti 1849 e 1850* . . . .

La seduta è aperta alle ore 1 1/2.

Approvazione del verbale, e lettura del solito sunto di petizioni.

Ministro d'agricoltura e commercio. Depongo due progetti di legge riguardanti: il primo la riorganizzazione in generale dei diritti differenziali esistenti ancora, il loro incameramento all'erario, la soppressione delle varie amministrazioni, cause di dispendii e pei navigatori e pel governo; in ultimo ripartizioni di attribuzioni. Il secondo la riforma delle tasse di navigazione d'ancoraggio, di stazione, di darsena, ed una speciale provvidenza per la navigazione a vapore.

Potrà a taluno sembrare che sarebbesi dovuto, prima d'ogni altra cosa, attesa l'importanza, pensare ai consolati all'estero; ma appunto perchè importante si dovette lasciar maggior tempo onde avere i dati necessari. Si sta pure preparando un progetto di riorganizzazione delle Camere d'agricoltura e commercio.

Il ministro della marina è già da sovrano decreto autorizzato a proporre nella prossima sessione un progetto di legge per l'abolizione della cassa invalidi e la creazione d'una cassa speciale alla marina mercantile.

Ellena. Debbo anzitutto render grazie al sig. ministro per la sua sollecitudine e cura alle cose della marina, ma non posso a meno di dire ritardato di troppo un progetto di legge riguardante la cassa invalidi.

Si ricorda la Camera ed il sig. ministro, che un articolo di legge nel progetto per le pensioni militari, destava dubbi ed inquietudini ai navigatori riguardo alle intenzioni del ministro sulla separazione della cassa invalidi. Inoltrava una petizione a tal riguardo, essa veniva riferita in aprile, e la Camera la rinviava alla commissione incaricata del progetto di legge perchè ne tenesse conto. Ebbene, ora quella commissione ha già presentata una relativa proposta di legge; parmi che l'iniziativa gli apparterrebbe, e non vedo perchè il ministro colla sua promessa d'altro analogo progetto di legge voglia porre incaglio a quello della commissione.

Ministro d'agricoltura e commercio. Son ben lungi dal disconoscere in genere il diritto all'iniziativa dei deputati, ma a riguardo di questo progetto di legge. Parlerò prima della sua convenienza relativa. Il ministro aveva fatta esplicita dichiarazione d'aderire alla separazione delle due casse, non poteva la Camera dubitare che il governo fosse per mancare alle sue dichiarazioni; invece quel progetto di legge sembrerebbe contenere un voto di poca fiducia; io non dico questo, perchè il creda, conscio del favore che i deputati hanno verso il ministero, e dei niun demeriti di esso; non potrei certo prestar fede a tal intenzione della commissione, ma lo noto perchè almeno lo avrebbe potuto così interpretare. Veniamo poi alla legalità. La Camera nell'ordine del giorno adottato in quella petizione, mandava alla commissione di tener per base dei suoi lavori la separazione delle casse, ma non la incaricava di fare in ciò un progetto di legge; ella invece lo presentò. Non poteva il progetto essere considerato come opera di commissione ma solo di varii deputati uniti, ed in tal caso avrebbe dovuto sottostare alle formalità prescritte dal regolamento, e principalmente alla discussione per la presa in considerazione; se così si fosse fatto, io mi sarei levato in tal discussione a dimostrarne l'inconvenienza; ma non essendosi obbedito alle formalità prescritte, potrei ora proporre sopra di esso la quistione pregiudiziale.

Sarei ciò nullameno preparato a passar sopra alla difficoltà d'amor proprio, e di formalità, quando credessi che quel progetto di legge fosse conveniente allo scopo. Ma già nel primo articolo io incontro una disposizione che non si può accettare, essa compromette di troppo la marina reale. Nella formazione di tal progetto di legge si abbisogna di molti dati e cognizioni, che ne rendono difficile il lavoro ad ogni altro che non sia il potere esecutivo. Questo è il motivo per cui il governo si prese l'incarico di presentarlo lui stesso. Dirò ancora che eravi altro motivo, e questo è l'occasione di rinnovare le dichiarazioni del ministro mentre per la proroga della Camera non si potrà discutere il progetto.

Elena e *Lanza* cercano di mostrare che la commissione presentando un progetto di legge non oltrepassò punto il mandato fattole dalla Camera all'ordine del giorno già sovra citato. Essi dicono che la commissione inserì in un progetto di legge il principio dal governo ammesso, come appunto volevasi nell'ordine del giorno; la differenza sta solo nell'averlo inserito in un apposito progetto.

Farina Paolo. Dice non potersi far questione di preferenza, l'uno e l'altro progetto dover venire in discussione, dalla quale si vedrà se si debbano fondere in uno, o quale sia da accettare.

Ministro dell'interno. Quel progetto della commissione non era che un'appendice alla legge sulle pensioni della marina militare, il quale essendo stato ritirato, nè più esistendo siccome principale fa pure cessare l'accessorio.

Pinelli domanda si passi all'ordine del giorno.

Presidente. La questione si deciderà quando trattisi di fissare loro l'ordine del giorno (*sì, sì*). Passiamo ora all'ordine del giorno d'oggi. Ricorda la Camera che nell'interpellanza del signor Gavotti furono presentati tre ordini del giorno, Gavotti, Cabella e Giannone.

Ministro della guerra e marina presenta un'aggiunta al bilancio della marina.

Giannone. La mia proposta è di sospendere ogni discussione a questo riguardo; rimarrebbe illusa se si aspettasse a votarla dopo che abbia essa proseguito. Ogni deliberazione per ora sarebbe inutile non essendo organizzata la guardia nazionale di Genova, e noi faremo spreco di tempo, mentre al chiudersi della sessione ci rimangono ancora lavori d'urgenza. Io pertanto insisto perchè la mia proposta sia tosto votata.

Ministro dell'interno accetta l'ordine del giorno Giannone.

Cabella. L'ordine del giorno Giannone escluderebbe gli altri proposti; parmi perciò non si possa votar quello senza prima aver uditi gli altri proponenti a sviluppare i loro. Protesto poi che non posso tollerare che alla presenza di rappresentanti genovesi venga altri ad interpretare l'opinione di quella popolazione; noi siamo l'espressione di quella maggioranza, e se così non si credesse io sarei pronto a dare le mie demissioni.

Si allegavano lettere di persone ragguardevolissime. Signori, anche i vescovi sono persone ragguardevolissime, eppure essi fanno ogni dì stampare dai loro giornali che le leggi Siccardi non sono l'espressione della maggioranza del paese.

Io ho asserito che i corpi speciali di Genova non diedero motivi a malcontenti ed a lagnanze sulla loro condotta; può essere che di ciò siano stato causa alcuni individui, ma i corpi non mai, essi recarono grandi servigi al buon ordine. Non potrei venire a dimostrazioni sopra tale asserzione perchè camminerei sui carboni accesi ancora, ma affermo che non meritano d'essere notati col marchio della disapprovazione. Questa è l'opinione mia; se mi si domandasse quella della città di Genova, io non uso a dire menzogne, confesserei che Genova è divisa in quest'opinione, ma non tarderei ad aggiungere che la maggioranza vuole che siano ricostituiti quei corpi.

Ora domanderei il permesso di sviluppare il mio ordine del giorno, dopo che il sig. generale Dabormida ci abbia date le spiegazioni che ieri prometteva.

Dabormida. Sarò breve nelle mie spiegazioni, perchè so che la Camera ha altri lavori d'urgenza da terminare in questa seduta.

L'artiglieria non aveva all'epoca della guerra quello sviluppo necessario per accompagnare la cavalleria e la fanteria, ed io non voglio dire che l'abbia ora conseguito: per questo si propose di soccorrerla con batterie della guardia nazionale. Io osserverò ai signori proponenti che dall'1814 l'organizzazione dell'artiglieria è tale da rendere impossibile quel soccorso. Sebbene la guardia nazionale sappia l'esecuzione delle armi, ed affrontare con intrepidezza i pericoli di una giornata campale; ciò che più si richiede è un buon corredo di speciali cognizioni, le quali non si ponno avere se non da chi ne fa una speciale occupazione.

Neppure nella difesa di piazze potrebbe servire, poichè sebbene sia in tali luoghi sommamente facile il maneggio dell'arma, si richiedono anche cognizioni speciali pel materiale. Avrebbesi poi altra osservazione a fare, ed è questa. Quella parte di guardia nazionale che vorrebbesi istruire in esercizi d'artiglieria, sarebbe certo formata di giovani di buona volontà e di molto amor patrio aventi grandi disposizioni per la vita militare; si potrebbe egli sperare di poter tenere questi giovani chiusi in fortezze? Essi vorrebbero volare sul campo del maggior pericolo.

Io quindi direi che si mantenga alla guardia nazionale l'unica sua arma; e nello stesso tempo si sollecitino i capi della medesima acciò mettano a disposizione dei loro subalterni i mezzi d'istruzione speciale, come si fa in Alessandria, che in tal modo solo potrà la guardia nazionale rendersi utile al paese in tempi di guerra.

Altre instituzioni sono necessarie alla guardia nazionale, la scherma, il nuoto ecc., che così si svilupperebbero le forze e lo spirito militare, e combinando quell'istruzione generale colla speciale data all'esercito, si potrebbe questo diminuire con economia dello Stato senza compromettere la nostra posizione militare politica.

Cabella. Svilupperò ora il mio ordine del giorno. In esso è abbandonata la questione di diritto ed è solo mantenuto il principio della necessità degli studi ed esercizi in armi speciali, ed è questo principio che io vorrei ben constatato. Se non si dà alla guardia nazionale maggiore istruzione, e si lascierà sempre qual è ora, il suo servizio sarà pur sempre limitato a fuochi di parata, ove basta saper fare lo *spall'-arm*. Ci si diceva da uomini dell'arte che l'esercito dev'essere composto per la maggior parte d'armi speciali; perchè lo stesso non applicherassi alla guardia nazionale? Questo principio solo io mantengo nel mio ordine del giorno, parmi si potrebbe accettare dalla maggioranza e dal ministero.

Ellena difende la presente condotta dei corpi speciali; rinnova le dichiarazioni del sig. Cabella per l'espressione dell'opinione genovese; prega il sig. Gavotti a ritirare il suo ordine del giorno perchè riguardante la questione in diritto.

Pinelli. Io voleva richiamare la votazione dell'ordine del giorno Giannone, ma non posso lasciar passare senza osservazione le asserzioni del signor Cabella, che sola espressione dell'opinione del paese sia il voto del suo rappresentante. Questo principio è incostituzionale perchè lo Statuto stabilisce che ogni deputato una volta eletto non rappresenti il suo collegio (poichè a tal termine bisognerebbe di conseguenza spingere la tesi Cabella), ma sibbene la nazione intiera.

Riguardo alla domanda di scioglimento dei corpi speciali ho già detto ieri che fu inoltrata non solo da privati genovesi, ma dallo stesso stato-maggiore della guardia nazionale di Genova.

Il signor Asproni ci diceva ieri che con tal provvedimento si vuol perseguitare un'opinione, e che le opinioni non bisogna perseguitarle, ma correggerle con liberali concessioni; ci adduceva in proposito testi di Santi Padri della Chiesa. In fatto di carità cristiana, di rispetto alle altrui opinioni io sono secolui d'accordo, ma che queste opinioni (ed io credo abbia il sig. Asproni voluto accennare a quelle rappresentate da alcuni giornaletti genovesi) che a queste opinioni, io dico, le quali tendono a sovvertire l'attuale società si debbano dare carabine, che si debbano queste opinioni armare con cannoni, acciò possano tenere in istato d'intimidazione il rimanente della città, i pacifici e disarmati cittadini, io nol consentirò mai.

L'ordine del giorno del sig. Gavotti è incostituzionale perchè vuole per legge riconosciuto un diritto che non è da legge alcuna stabilito.

L'ordine del giorno del signor Cabella non si può accettare perchè quel principio che esso stabilisce deve venir in discussione nella legge di organizzazione della guardia nazionale; ma lasciando per ora ogni altra questione, insisto sull'adozione dell'ordine del giorno Giannone.

Valerio L. Nega che esista nel nostro Stato opinione sovversiva dell'attuale forma governativa in numero tale da poter essere agglomerata in corpi speciali. Accusa i ministeriali di far sì che ogni cosa sia ostacolo al bene della nazione, e di essere allo Statuto ciò che l'edera è alle piante; come quella soffoca il tronco al quale troppo strettamente si avviticchia, così costoro soffocano lo Statuto interpretandolo troppo strettamente (*rumori a destra*)

Voci. All'ordine l'oratore

Valerio continua e cita in proposito l'opposizione alla pubblicità delle tornate municipali, e la conclusione del suo discorso è che neppur egli ha troppa simpatia pei corpi speciali; essere solo suo intento che non si dia l'ostracismo a Genova (*si ride*); a questo fine invita il governo e la Camera a vedere se non sarebbe utile instituire in Genova, come già in Alessandria, scuole speciali.

Revel. Domando la parola per un fatto personale. Il signor Valerio nel rivolgersi ai ministeriali disse cose che non ponno riflettere che due individui di questa Camera, de' quali l'uno essendo io stesso, credo a me diretta l'allusione, e rispondo che io non vengo certamente qui a far ogni giorno lo sviscerato della costituzione, e ad esalare in parole la mia devozione per essa; che questa costituzione io l'ho consigliata, io l'ho controfirmata col magnanimo Datore: io l'ho giurata, l'ho osservata e la osserverò mai sempre nella sua lettera e nel suo spirito, ma non certo negli eccessi e negli errori, nei quali da alcuni si vorrebbe traviarla per condurla a ruina (*applausi*).

Valerio. Dicendo ministeriali intendeva rivolgermi al governo (*risa*).

Ministro dell'interno. Io dirò che lo stato d'intimidazione in Genova è continuo e patente, si fa violenza alle opinioni al punto che è spesso impedita la vendita di alcuni giornali, e finchè tale stato dura, il governo persisterà sempre a credere impossibili i corpi speciali. Quanto all'istruzione in armi speciali, quando la guardia nazionale di Genova sarà organizzata, il governo vedrà di darle quel maggiore sviluppo che sarà opportuno.

Notta. Credo dover mio di rilevare alcune idee emesse da taluno degli oratori. Aveva domandata la parola all'udire attribuire alla guardia nazionale unico scopo la difesa del proprio territorio; questo non è il mio avviso, nè credo fosse quello del magnanimo Re che la largiva eziandio a difesa delle libere nostre instituzioni. Tuttavia non dirò che la guardia nazionale bisogni d'essere costituita da corpi speciali per rendere servizii al paese, bensì ella merita maggior istruzione che finora non ebbe (*bravo! a sinistra*) Grande è il suo desiderio d'essere addestrata in tutte le armi che ponno renderla utile, ma per se stessa conosce che non tutto si può in ogni tempo.

Per questo motivo d'opportunità io voleva pregare i signori Gavotti e Cabella a ritirare il loro ordine del giorno, poichè non potendosi sperare ad essi come son concepiti un voto favorevole della maggioranza, ne sarebbe da un voto contrario compromesso il principio, il quale non sarebbe nemmeno stabilito dalla proposta Cabella, che circoscrive la sua applicazione ad un municipio.

La questione che si presenta ha tre aspetti: organico l'uno, l'altro legale, il terzo politico. In ordine al primo, io dico che la guardia nazionale non può offerire garanzia delle nostre istituzioni, se non munita d'armi speciali (*segni d'approvazione a sinistra*).

Dal lato legale, sono col ministro d'accordo, che a termini della legge 4 marzo 1848, era in pieno suo diritto d'accordare o no questi corpi speciali

In ordine all'ultimo aspetto, io dico che se il ministero crede che tali instituzioni genererebbero divisioni funeste, discordie, non deve autorizzarle, e male provvederebbe ad accordarle anche in altre città.

Così ridotta la questione, io credo non siavi altra deliberazione a prendere che l'adozione della proposta Giannone, e venendo la legge, la questione sarà vergine, ed allora farò il possibile perchè il principio sia conservato. Intanto accetto la proposta del sig. Giannone.

Mantelli. Dissi già ieri e confermo quest'oggi che in Alessandria ho esercitato i miei militi a qualunque arma per cui dimostrassero maggiore propensione. Si hanno infatti buoni cacciatori, bersaglieri, ottimi artiglieri, e ciò si deve moltissimo alla gentilezza degli uffiziali d'artiglieria colà stanziati, i quali dimostrarono molto interesse per la guardia nazionale.

La questione che ora ci occupa parmi si potrebbe ridurre al fatto.

Sono essi possibili coll'attuale organizzazione della guardia nazionale esercizi speciali, ovvero s'abbisogna di corpi speciali? Il ministro teme d'organizzare in Genova corpi speciali, ma se si può evitare i mali che il ministro teme, a nel tempo stesso provvedere a Genova armi speciali, perchè non dovrassi ciò fare? Per ora manca in Genova la guardia nazionale, e certamente non si potrebbero statuire corpi speciali ove non è organizzata la guardia nazionale; io riconosco l'utilità che vi siano, non dirò corpi speciali, sì bene armi speciali; ma il volerle stabilire a priori è un volere obbligare i cittadini all'esercizio d'armi cui non obbliga la legge. E dappoichè il ministro ha detto che quando essa sarà stabilita in Genova, egli le darà quel maggiore sviluppo d'armi speciali che crederà opportuno; questa dichiarazione è il fatto più importante, ed io preso atto di tale dichiarazione proporrei sopra tutte le altre proposte l'ordine del giorno puro e semplice.

Cabella insiste sul suo ordine del giorno.

(La chiusura, la chiusura).

Posta ai voti è approvata.

Bunico propone e sviluppa altro ordine del giorno che chiama conciliativo.

Posto ai voti l'ordine del giorno Giannone è approvato.

Mellana domanda che il ministero tenga conto delle riduzioni sui bilanci fatti dalla commissione pel rimanente dell'esercizio 1850.

Paleocapa. Il ministero è non meno della Camera desideroso di attenersi a tutte le economie che saranno possibili.

Ministro delle finanze chiede che si passi alla discussione degli altri due progetti di leggi che sono all'ordine del giorno, i quali non potranno dar luogo a controversie, e sono della massima urgenza.

Si procede alla discussione del progetto di legge per surrogazione di quitanze pei prestiti 1848-49-50, state smarrite dai contribuenti. Approvato nei singoli articoli, si rimanda lo squittinio segreto al fine della seduta, e si passa alla discussione del progetto di legge per fusione dei debiti 1849, 1850.

Cabella. Vorrebbe in questa fusione compresi i prestiti del 1819 e 1831 o almeno onde non fosse pregiudicata la quistione della o non convenienza di tal fusione, propone un ordine del giorno che espressamente la dichiari illesa.

Farina Paolo. È inutile quella dichiarazione, mentre la quistione è nel fatto illesa dalla redazione del presente progetto di legge

Posto ai voti l'ordine del giorno Cabella è respinto.

Si procede alla discussione per articoli, che sono tutti singoli approvati.

Si passa allo scruttinio segreto sulla prima legge.

Presidente. Dallo squittinio segreto risultano solo 100 i presenti, il numero non è sufficiente per la validità della votazione. Si ripeterà perciò lo squittinio nella tornata di lunedì.

Mellana domanda che si pubblichi il procedimento della votazione che servirà per appello nominale.

Presidente. La Camera non essendo in numero non può nemmeno prendere questa deliberazione.

Alcuni deputati domandano che sia la Camera radunata alla sera invece di lunedì.

Presidente convoca la Camera per le ore 8.

La seduta è levata alle 5 1/4.

Seconda tornata del 6.

Presidenza dell'avv. DEMARCHI, *vice-pres.*

SOMMARIO. *Votazione delle leggi relative ai titoli del debito pubblico smarriti e alla fusione dei due prestiti* 1849-50.

La tornata è aperta alle 9 1/4.

Si procede allo scrutinio segreto sulla legge relativa ai titoli smarriti del debito pubblico.

Risultamento della votazione:

Votanti	109
Maggioranza . . .	55
Assenzienti . . .	104
Dissenzienti . . .	5

La Camera adotta.

Si passa allo scrutinio segreto della legge per la riunione dei debiti 1849-50.

Jacquemoud barone. Credo rendermi interprete dei voti della Camera proponendole di prorogarsi per il lunedì dell'altra settimana.

Voci. Bisognerebbe sapere il motivo.

Jacquemoud. Perchè non saremo più in numero (*scrosci di risa*), e non è conveniente che dovendosi prorogare la Camera, cosa che non è più un mistero per alcuno, noi veniamo ancora quà. Il paese inoltre ci saprà grado per essere noi stati in permanenza sin dal fine di luglio dell'anno scorso, solo con breve interruzione.

Asproni chiede la parola fra le interruzioni.

Si decide di passare allo scrutinio segreto.

Bastian taccia di parzialità il presidente per aver accor-

data la parola al deputato Jacquemoud e non ad altri deputati *(rumori)*.

Il presidente lo richiama all'ordine, per aver mancato di rispetto alla presidenza.

Tumulti nella Camera.

Alcuni deputati se ne vanno senza votare

Risultato della votazione:

Presenti	108
Votanti	99
Maggioranza	50
Assenzienti	92
Dissenzienti	7

L'adunanza è sciolta alle ore 10.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Firenze, 4 *luglio*. — Si legge nel *Monitore Toscano*:

Questa mattina reduce da Vienna, ha fatto ritorno fra noi S. E. il duca di Casigliano, il quale fin d'oggi ha riassunto il portafoglio del ministero degli affari esteri.

Secondo notizie che egli ne reca, S. A. I. e R. il granduca sulla fine della settimana si disporrebbe probabilmente a lasciare quella capitale per restituirsi quanto prima ne' suoi Stati.

Roma, 27 *giugno*. -- (Cart. del *Nazionale*) Come vi dissi nella mia del 20 corr. lo stato di questa città va tuttodì peggiorando; l'emigrazione volontaria continua, e ciò ad onta che il governo non rilasci più passaporti; ma col mezzo dei ministri esteri partono ogni giorno moltissime famiglie. Della nobiltà romana, se si eccettuino due o tre famiglie che sono in campagna, il restante è tutta fuori di Stato.

-- Il *Giornale di Roma* pubblica una nota d'individui i quali avendo mostrato attaccamento al governo di S. Santità sono stati rimunerati, gli uni con decorazioni, gli altri con medaglie d'oro e d'argento.

Chiunque legga questa nota non può non persuadersi dello stato della pubblica opinione in Roma, giacchè apprenderà ufficialmente che il numero delle persone affezionate al governo dei preti e che meritano per ciò la sua gratitudine sono 98. In uno Stato che conta 3 milioni di abitanti, non c'è male, e il governo può contentarsi! Ma la vostra maraviglia aumenterà quando saprete che razza di uomini siano questi 98. Ommetto di farvene una generale biografia onde non insudiciare troppa carta. (*Naz.*)

Roma, 2 *luglio*. - Nel giorno di giovedì 4] andante avrà luogo il settimo bruciamento de' buoni emessi dai caduti governi, e la contemporanea emissione per la stessa somma dei boni del tesoro pontificio in sostituzione dei medesimi. (*G. di Roma*).

— Nella *Gazz. di Bologna* del 2 il governo militare e civile notifica che onde porre un argine alla baldanza dei malfattori che infestano le Romagne verrà applicato il giudizio statario,

A chiunque farà violenza ad una persona per impadronirsi degli effetti mobili di sua o di altrui proprietà,

A chi avrà prestato appoggio, asilo od aiuto ai malfattori,

A chiunque sarà sorpreso fuori del recinto di sua abitazione con qualunque arma tanto comburente quanto pungente.

ESTERO.

INGHILTERRA. — *Camera dei comuni, tornata del 3 aprile*. — *Hume* si alza in mezzo al più profondo silenzio e si esprime con voce alterata in questo modo: Signori, spero che mi scuserete se parlo in questi momenti per esprimervi il profondo dolore, che, ne son certo, provate voi pure presentemente per la perdita testè fatta dal paese (*ascoltate*). Guardando la carriera percorsa da Roberto Peel, massime in questi ultimi anni, i rilevantissimi avvenimenti cui prese parte sì attiva, e pensando che egli cariche, potere, tutto sagrificò per condurre a prospero fine un atto ch'ei credeva importantissimo pel paese, non credo sia mestieri dirvi davvantaggio per invitarvi a dar alla sua memoria una testimonianza di rispetto.

Vi propongo adunque di prorogare oggi le vostre adunanze (*applausi*). Non sono ora in grado di esprimervi ciò che sento, ma m'è sì fitta in mente la perdita cui abbiamo fatta, che credo approverete l'idea di provare il nostro rispetto per questo grande statista, astenendovi oggi di vacare alle pubbliche bisogne, benchè ciò sia contrario ai precedenti (*applausi*).

Gladstone (colle lagrime agli occhi). Permettetemi di sostenere la proposta fattavi dal sig. Hume: poichè, lasciate ch'io vel dica, niuno più di me rimpiange quel personaggio. Duolmi che la proposta sia stata fatta più tosto che non credevamo, onde il nobile lord che è alla testa del governo non potrà associarsi a questa prima testimonianza di rispetto per colui che sventuratamente possiam chiamare fu Roberto Peel (*applausi*). La proposta del signor Hume non potrebbe ora dare luogo ad una discussione, poichè sanguina il cuore di tutti.

Sì, o signori, benchè colui che piangiamo sia morto pieno d'anni e d'onori, non possiamo considerarne la morte che come immatura, poichè in qualsivoglia condizioen ci avrebbe arrecato il concorso del suo talento e delle sue virtù per far più bene ancora. Non dirò nulla di più, e spero che il tributo di rispetto che noi diamo alla sua memoria sarà reso ancor più solenne dal silenzio di questa discussione (*applausi.*)

Napier. Udendo stamane la morte di colui, la cui sapienza merita la gratitudine e ha diritto all'omaggio di tutte le classi della popolazione, ho pensato che solo poche ore sono era là (additando il sito ove soleva parlare il Peel) con tutta la forza e maturità delle sue facoltà intellettuali perfezionate e non scemate dagli anni.

Ho pensato all'instabilità delle cose umane, alla fralezza della vita, e non mi potei contenere dal pensare che la vita del più forte, del più savio di noi non era, ahimè! che un soffio fuggitivo. Differisco di buon grado la proposta che intendeva farvi, dolendomi di non poter offrire che questo debole tributo d'omaggio.

Inglis. Siami permesso di aggiungere qui il tributo sincero e cordiale dell'omaggio all'amico che ci fu tolto. In questo momento non havvi, non vi può avere che perfetto accordo, un solo sentimento di dolore che proverà con noi tutta la nazione.

Mai uomo fece sì grandi sacrifizii al bene della patria. I suoi avversari politici si associeranno volentieri all'omaggio reso all'uomo che più di tutti rese illustre fra i corpi deliberanti la Camera dei comuni (*applausi*).

Somerville (solo membro del ministero presente alla tornata). Se non fosse l'impreveduta circostanza per cui nessun membro del gabinetto si trova ora in questo recinto, persona locata più alto di me avrebbe parlato per esprimere il profondo dolore che ispira al governo la perdita fatta dal paese dell'uomo eminente cui piangiamo.

Sono certo che se il nobile lord (Russell), il quale non credeva che questa proposta si sarebbe fatta sì tosto, fosse stato al suo posto in questo recinto, avrebbe premurosamente appoggiata la proposta testè fatta, esprimendo la profonda sua simpatia, il più gran rispetto e le più sincere condoglianze. Avrebbe come voi desiderato che per rispetto all'orrevole baronetto che ci venne tolto, la Camera non desse oggi opera ai suoi ordinarii lavori.

Il nobile lord Russell, credo, è in villa.

La Camera si proroga.

Non potremmo farci un'idea del raccoglimento che regnò in questa tornata, che si potrebbe dire funebre. I signori Hume e Gladstone erano profondamente afflitti, e questi principalmente non poteva contenere il suo dolore.

FRANCIA. — *Assemblea legislativa, tornata del 3 luglio*. — Fu dopo breve discussione letta la seconda volta la proposta per instituire un carcere penitenziario pei giovani delinquenti. Il signor Baroche, ministro dell'interno, mostrò come questa non fosse tanto una grave modificazione nel sistema presente, quanto una legale sanzione per ciò che la sperienza aveva dimostrato pratico ed utile. Si stanziarono con 575 voti contro 32, 200 mila franchi pei coloni della Guadaluppa e della Martinica danneggiati pei torbidi di maggio 1848, e con 544 voti contro 26, 70,680 franchi per l'istituto agronomico di Versailles. Altre proposte furono prese in considerazione e alcune no.

— Dall'*Indép. Belge* del 3 corrente ricaviamo quanto segue:

« Lunedì comincerà la discussione della legge contro la stampa all'Assemblea nazionale di Francia. Si continua a credere che verrà adottata ad una forte maggioranza, malgrado l'opposizione di varii giornali conservatori.

« Sventuratamente, bisogna confessarlo, tale opposizione non ha per movente il rispetto al gran principio della libertà della stampa, che i Francesi non sanno comprendere, ma piuttosto un interesse di bottega. Ciò chiaramente risulta dagli articoli dei giornali conservatori ostili alla legge, che chieggono si colpiscano i fogli avanzati, e si rispettino essi. Un'opposizione che si fonda sopra simili motivi non merita d'essere presa in considerazione.

« I giornali d'ogni colore non potrebbero avere qualche autorità ed esercitare qualche influenza in questa questione, che riguardandola sotto un punto di vista generale, elevato, difendendo, in una parola, il principio della liberta della stampa per tutti. Nessuno di essi lo fa; tutti predicano per la propria bottega. Si comprende benissimo che i rappresentanti mostransi poco disposti a lasciarsi influenzare da un' ostilità la quale ha la sua sorgente da simili cosiderazioni. La legge contro la stampa passerà dunque, secondo tutte le probabilità. Ma il governo vi guadagnerà molto? Ecco ciò ch'è molto dubbio. Per noi, crediamo di no.

« La legge dei sindaci pare dover tornare anch'essa in iscena. Trattasi di una proposta firmata da varii membri influenti della maggioranza, che tenderebbe a far ravvedere l'Assemblea del voto con cui ricusò di porre tal legge all'ordine del giorno.

« Alcuni pensano che questa proposta verrà adottata. Il *Bulletin de Paris* crede invece, con rammarico, che i legittimisti staranno fermi nell'opposizione, e che il gabinetto, provocando questo passo dei capi della maggioranza, non farebbe che procacciarsi un nuovo scacco intorno alla questione. Essi credono pertanto che non sarà posta in pratica simile velleità, e che l'inchiesta perchè venga posta la legge all'ordine del giorno non sarà rinnovata. Sarebbe difficile il prevedere quale di queste asserzioni contradditorie sia fondata. »

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 2 luglio.

Glennie Arturo inglese, gentiluomo, da Milano. — Lehaum Rodolfo di Prussia, possidente, da Nizza. — Salamon Eugenio di Parigi, id., da Genova. — Gigliucci Giovanni di Fermo, conte, da Nizza. — Lombardi Domenico di Toscana, possidente, da Genova. — Sperhel Giuditta di Milano, signora, da Milano. — Triulzi Giorgio, id., marchese, id.

Partiti il dì 2 luglio.

Lehaum Rodolfo di Prussia, possidente, per Prussia. — Schwenke Salomone di Baden, id., per Milano

DECESSI *del 5 luglio in Torino.* N. 19

Dal 1 gennaio, totale » 3174.

ULTIME NOTIZIE

Londra. — Alla Camera dei lordi, nella seduta del 4 il marchese di Lansdowne, lord Stanley ed il duca di Wellington espressero colle più commoventi parole il profondo dolore cagionato loro dalla morte deplorevole ed inaspettata di sir Roberto Peel. Il vecchio duca di Wellington parlava piangendo.

Alla Camera dei comuni, sir Giorgio Grey espresse colla più profonda emozione gli stessi sensi di rammarico e di dolore. Varii oratori pagarono un tributo di affetto il più sentito alla memoria dell'illustre defunto. Sulla proposta di sir Grey, la Camera ch'erasi adunata a mezzogiorno si aggiornò per le 4 1/2.

Alemagna. — Da Stoccarda in data 1 luglio abbiamo che il ministero ha dato in massa la sua dimissione. Vuolsi che i suoi successori abbiano ad essere i signori Reinhardt, Linden, Knapp. Si aspettava per l'indomani lo scioglimento delle Camere.

— La Camera dei deputati di Meklemburgo Schwerin è stata sciolta il primo luglio.

— Secondo la *Riforma tedesca* di Berlino il consiglio dei ministri radunatosi il primo luglio non ha ancor potuto riuscire a formulare le decisioni concernenti la questione tedesca, si è però presa la risoluzione di tener fermo sulla politica dell'Unione.

Due dispacci telegrafici diretti a Parigi confermano le notizie da noi già date: 1 della pace fra la Prussia e la Danimarca; 2. della crisi ministeriale e dello scioglimento della camera del Wurtemberg.

COMMERCIO SERICO.

In Cuneo ieri eranvi m. 250 bozzoli, si vendettero da 44 a 58. Pinerolo m. 500 da 44 a 52, questi due mercati continueranno ancora nell'entrante settimana diminuendo; tutti gli altri sono al fine.

In generale puossi calcolare in Piemonte mezzo raccolto, nelle altre provincie da 2/3 a 3/4. La qualità, minor parte buona, molta inferiore.

In Francia notano da 2/3 a 3/4 la raccolta, in qualità piuttosto buona; loro prezzi da 4, 40 a 4, 85, in rapporto a quella del 49, 10 0/0, in più in qualche località, nelle Chévénnes meno dell'anno scorso.

Borsa di Parigi, *del 4 luglio*. — Ieri sul terminare della borsa v'ebbe un decrescimento nei pubblici fondi, cagionato dal timore che il signor Dupin non abbia ad ottenere nella elezione per la presidenza della Camera, che sta facendosi, la stessa maggioranza di voti ch'ebbe all'elezione precedente; la qual cosa se avvenisse, potrebbe indurlo a dare la sua dimissione. La stessa apprensione predominava la borsa al principiare di quest'oggi, ma la fiducia ritornò grado a grado ed i corsi dei pubblici fondi rialzaronsi e verso il termine tenevasi per assicurata l'elezione del signor Dupin.

Il 5 0/0 incominciato a 95 terminò a 95. 20 in aumento di 45 cc. sopra ieri. Il 3 0/0 a 57. 15 riacquistò 30 c. Nulla di notevole avvenne per gli altri valori. Gli affari in generale furono poco animati.

A contanti comparativamente agli ultimi corsi di ieri il 5 0/0 terminò a 94. 90 in più di 30 cc. ed il 3 0/0 a 56. 95 in più di 25 cc. Il 4 0/0 venne negoziato a 74.

Fondi esteri. I 5 0/0 belgi (1840 e 1842) a 99. 7/8 crebbero di 1/8 0/0 ed il 4 1/0 0/2 a 91 di 1/4 0/0 Il 5 0/0 piemontese (c. R.) migliorò di 25 cc. a 96. 20 e l'antico prestito di Piemonte di 5 fr. a 945. La rendita di Napoli a 97, l'antico prestito romano a 77 1/2 ed il nuovo a 77 non hanno variato.

Borsa di Parigi *del 5 luglio*. — I fondi pubblici non provarono quest'oggi movimenti notevoli, e gli affari furono poco animati. Il 5 0/0 dopo d'essere caduto a 95, 10 s'alzò a 95, 30 per terminare come ieri a 95, 20. Il 3 0/0 a 57, 20 guadagnò 5 cent.

A contanti, in paragone degli ultimi corsi di ieri, il 5 0/0 terminò in aumento di 5 cent. a 94, 95, ed il 3 0/0 di 10 cent. a 57, 05

Fondi esteri. I 5 0/0 belgi (1840 e 1842) a 100 fr. crebbero di 1/4 0/0; il nuovo prestito romano di 1/8 0/0 a 77 1/8 ed il 5 0/0 piemontese (c. R.) di 60 cent. a 86, 60. L'antico prestito di Piemonte a 985, ed il nuovo a 945, non hanno variato.

Borsa di Lione, *5 luglio*. 5 0/0 piemont. a contanti 85, 60.

S. NICCOLINI *gerente*.

TEATRI.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. R. M. recita: *I notabili del paese.* — *Il Muto di S. Malo.*

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino 1 anno L. 40. — 6 mesi » 22. — 3 mesi » 12. — 1 mese » 6.
Prov. 1 anno L. 44 — 6 mesi » 24 — 3 mesi » 13 — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* IL RISORGIMENTO.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per le Provincie, *presso gli Uffizi postali.* — Livorno, all'*Emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Pedca-Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez.* — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner 's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Martedì 9 Luglio 1850. Num. 781.

RIVISTA.

Il presidente dell'Assemblea di Parigi menziona con gravi e nobili parole la morte di sir Roberto Peel. Si continua la discussione sul credito per le colonie agricole dell'Algeria. La commissione sul credito relativo all'esposizione di Londra ha eletto a presidente Carlo Dupin, a segretario il signor Falloux. La commissione della stampa ha udito il ministro della giustizia ed i principali librai di Parigi, infra i quali il sig. Pagnerre. I fogli francesi seguitano a commentare il progetto di legge sulla stampa: la maggior parte di essi lo avversa. Il presidente della repubblica è stato a visitare i forti di Bicêtre, Montrouge e d'Issy; sulla via fu salutato da festosi evviva.

Cominciano le supposizioni sulle conseguenze politiche della morte di Roberto Peel: vuolsi da alcuni giornali che i Peelisti si dividano, per passare i più nel campo dei *protezionisti*, e gli altri in quello dei wighs. L'opposizione ministeriale si troverebbe quindi a loro dire rinforzata. Lord John Russell, principiano a susurrare i giornali radicali, non ha miglior mezzo di scongiurare la tempesta, che di proporre l'allargamento delle franchigie elettorali. Gli organi ministeriali si tacciono per ora in questo proposito, egualmente che il *Times*. Dal che noi vogliamo dedurre che il ministero non si trova scosso da questo avvenimento, e seguirà quella via di franchezza e moderazione indicata dalle nobili parole di lord Russell.

Il *Morning Chronicle* ed il *Globe* comparvero contornati di nero, come si usa nell'occasione della morte dei principi del sangue.

Il partito progressista di Spagna ha formato una giunta centrale per aiutare l'elezione de' suoi candidati nelle prossime elezioni; egli ha però deciso che nei collegi ove non si presenterebbe un candidato progressista verrebbe appoggiato quello dell'opposizione conservatrice. — Lettere del 30 giugno di Madrid recano che l'ansietà sullo sgravamento della regina non lascia più luogo ad occuparsi di verun politico affare.

Il ministero portoghese ha riunito più volte il gran Consiglio, in seguito alla dichiarazione del sig. Clay, ministro degli Stati-Uniti, di domandare i suoi passaporti ove prima dell'11 luglio non sia fatta ragione a' suoi reclami. Dicesi che la chiesta indennità sale a 350,000 dollari. Il ministro della guerra ha fatto armare i forti che comandano l'entrata del Tago.

Il governo del Belgio ha decretato, in seguito ad un rapporto fatto al re dal ministro dei lavori pubblici, la fusione dell'amministrazione delle poste con quella delle vie ferrate. Continua sempre nel Belgio la polemica tra i giornali clericali e liberali, e l'*Indépendance Belge* sostiene con instancabile coraggio e talento la causa del vero liberalismo contro le esagerazioni e le calunnie dei suoi avversari.

La pace conchiusa fra la Prussia e la Danimarca dovrà essere ratificata entro lo spazio di tre settimane dai governi della Confederazione germanica. A Berlino il Consiglio de' ministri ha risoluto di differire fino a nuovo avviso l'organamento dell'Unione. Però la Prussia pare abbia rifiutato le proposizioni dell'Austria, di sciogliere definitivamente l'Unione.

Il presidente del Consiglio di Copenaghen ha chiuso il 29 giugno la Dieta danese con un messaggio reale.

A Mecklembourg-Schwerin il ministero ha sciolto la Camera dei deputati: le nuove elezioni avranno luogo il 27 agosto.

Il *Courrier Suisse* pubblica un pregevole articolo sulla politica di conciliazione che può assicurare la tranquillità e la prosperità della Svizzera. Il partito conservatore, di cui quel giornale è organo, si pone sul terreno della legalità, della posizione che ha fatto alla Confederazione la crisi del 1847, e la costituzione federale del 1848; reclama però la sincera applicazione del nuovo patto, con una legge elettorale corrispondente, con assicurare ne' processi di stampa i giudici naturali agli accusati; reclama che cessi ogni spirito di reazione col giudizio di alto tradimento portato al tribunale di Lucerna, e con l'insubordinazione del governo cantonale di Friborgo.

Ne' giorni 3 e 4 luglio il consiglio degli Stati non ha tenuto seduta.

Il consiglio nazionale ha discusso il suo regolamento definitivo.

La costituente di Argovia ha adottato l'imposta progressiva per le contribuzioni dello Stato non per quelle del comune.

Un articolo del *Costituzionale* lamenta gli abusi che si commettono in Toscana contro la stampa. Il rispetto di questa libertà ha fatto sinora prestar fede alle promesse di quel governo, di attuare presto o tardi lo Statuto. Speriamo che non voglia definitivamente smentire quest'ultimo argomento che gli rimane. Si conferma la notizia del prossimo ritorno del granduca da Vienna.

Una notificazione del 2 luglio del governo romano riduce a una contribuzione annuale di soli 100 mila scudi per l'ammortizzazione del debito contratto sopra ipoteca de' beni ecclesiastici, il milione e 700 mila scudi imposti su tali beni nel maggio 1849.

TORINO

8 luglio

La malizia colla quale si contorcono fuori del Piemonte i pensieri gravi e tristi che talvolta manifestiamo liberamente sulle cose nostre, ci ha messo in sospetto; e stimiamo dover nostro di bene forbire e pesare le parole onde vestiamo que' pensieri, così da non lasciare tutto l'arbitrio dell'interpretazione a chi sta all'agguato per afferrare le briciole di male svolazzanti in mezzo alle verità severe, o per travolgere in male anche il bene (che è la più gran parte) di cui tratto tratto possiamo menare vanto. Oggi, ed ogniqualvolta ci occorre di parlare della vita politica del nostro paese, vogliamo sempre sottointeso il pensiero, essere il nostro giovine Stato, a malgrado delle difficoltà interne ed esterne che si affacciano al suo gagliardo sviluppo, alla sua libera e stabile trasformazione, uno de' paesi, nella convinzione nostra profonda, i più avventurati d'Europa, e che, se le circostanze non mutano, promette in più o meno breve corso di tempo d'essere non più segno di calunnie, ma piuttosto di nobile invidia, di fruttuoso esempio.

Ma infin che il desiderio sia realtà, è duopo che coloro che amano davvero la patria abbiano la prudenza e la forza di darle mano, ammonirla od encomiarla, raffrenarla o sollecitarla nel tragitto che gli utopisti credono breve, ma che gli uomini positivi credono lungo ed irto di spine ed inciampi, dal nulla politico alla vera libertà.

Gli è a questo ordine di idee che noi preghiamo sempre si ascrivano le nostre parole, siano austere, siano conciliianti.

Ma ella è una verità ben trista che nè le conciliianti, nè le austere nostre parole non hanno quasi mai la ventura d'essere prese nel senso che esse portano, e che noi abbiamo voluto loro imprimere. Tanto a quelle, quanto a queste i partiti che da noi dissentono vogliono spesso imprestare significati che, ritornando a noi, ci riescono nuovi, perchè non nostri, e ci destano nell'animo più assai amarezza che meraviglia. Diciamo più amarezza che meraviglia. E di vero abbiamo avuto la sventura e la fortuna di passare per mezzo a troppe prove in questo breve tempo di libera stampa, troppo abbiamo già lottato colla nostra contro le energie de' nostri avversari, perchè ci possiamo rassegnare a crederci ancora capaci dell'illusione della meraviglia: imperocchè ella sarebbe una illusione. Non così possiamo vantarci d'avere smessa la vecchia debolezza o sensitività dell'uomo privato da essere insensitivi al dolore di vederci, o non creduti, o male interpretati.

Pur troppo il cuore umano risponde più all'invito della passione che al sillogismo che il cervello gli addita: ed in tempi di politico (non diremo arrovellamento che non ci pare più nome adoperabile fra noi) in tempi, diciamo di politico rimescolamento, questa verità è ancora più flagrante. Ne si permetta il citare alcun fatto speciale in prova delle cose finora generali che veniamo discorrendo.

Ne' nostri principii la conservazione sta divisa in due grandi parti o fasi: in quella che la mantiene salda ed immutabile quando freme all'intorno l'uragano politico: ed in quella che le lascia il passo alla savia e graduata riforma quando l'uragano è cessato. Il nostro giornale stette energicamente avviticchiato alla prima parte di essa ne' tempi ne' quali l'edifizio sociale non permetteva si toccasse al menomo dei suoi ciottoli senza pericolo di vederlo rovinare. Allora nostro pane cotidiano furono le ingiurie d'ogni guisa lanciateci al viso siccome a uomini prezzolati, siccome a nemici della libertà, siccome ad amici velati dell'assolutismo. Noi seguitammo la nostra via sospirando verso il momento in cui la nostra vera indole, la nostra vera opinione troverebbe opportunità di venire riconosciuta: — allora, dicevamo fra noi medesimi, la riconoscenza de' partiti ci ricompenserà a mille doppi dell'affanno sofferto.

Cessato l'uragano venne l'ora della seconda fase della conservazione: e quella stessa energia colla quale avevamo propugnato l'ordine, mischiandola in misura che a noi parve giusta, di prudenza, l'impiegammo nel consigliare ed eccitare le riforme che credevamo non solo utili, ma necessarie al buon avvenire politico del paese.... Dobbiamo confessare d'esserci ingannati nel credere giunta l'ora nella quale la benevolenza de' partiti ci facesse dimenticar l'antica ed ingiusta malvolenza..... E francamente lo diciamo questa confessione è dolorosa per noi. Ma lo ripetiamo più amarezza da essa ce ne viene che maraviglia.

Da queste recenti delusioni noi ricaviamo soltanto motivo a tener come certezza ciò che prima non potevamo abituarci ad accettare come tale: cioè che cogli uomini di qualunque opinione siano, purchè coscienziosi amatori del paese, c'è tosto o tardi modo di conciliazione: laddove co' partiti non mai.

I partiti nè si ricordano, nè si dimenticano. Suona per esempio tuttora al nostro orecchio l'eco delle imprecazioni colle quali or ora si volle incriminare lo scioglimento della Camera democratica: fu quello un atto grave; ma quali effetti produsse? Produsse uno stato di cose che or vediamo lodato dalla stampa europea più stimabile, e che nobilissime e solenni parole d'encomio fece cadere dalla più venerabile delle libere tribune, l'inglese, dalla più onorata ed autorevole bocca, quella di Russell. I partiti tennero essi conto di ciò? Seppero essi sagrificare una sola delle loro recriminazioni?..... No.

I partiti coloriranno sempre a seconda della loro tavolozza le vostre intenzioni; se resisterete all'anarchia vi diranno retrogrado, se suggerirete utili pensieri vi accoccheranno non so quali arcane intenzioni da sconcertarvi per la loro stranezza, e per la fertilità delle immaginazioni che le hanno dato corpo! Se vi dorrete, diranno poco sincere le vostre nenie: nelle vostre parole di lode si vedrà l'appicco di non sappiamo quale biasimo, e così via dicendo. Intanto nè il paese guadagnerà: nè la stampa si cattiverà credenti od affezionati lettori.

Noi non crediamo, per l'onore del nostro paese, il quale a malgrado dei partiti che paiono volerlo dividere si mantiene però indivisibile nel volere la stabilità della libertà, della monarchia, ed aggiungiamo del.... buon senso, non crediamo che la verità della nostra situazione possa sì a lungo essere fra noi disconosciuta da non risultarne evidente la necessità della concordia di tutti gli onesti che vogliono la prosperità del paese e la solidità dello Statuto. A che bene si vuol venirne altrimenti facendo? Forse nell'apprestarci questa nuova specie di disinganni, v'ha qualche nemico della libertà che vede un mezzo di disgustarci di essa: ma noi amiamo le nostre dottrine perchè sono il frutto di antichissime e solide convinzioni, non perch' esse ci siano arcano od aperto stromento: noi non ci possiamo pentire d'essere stati un tempo severissimi conservatori, come non ci possiamo pentire d'essere ora conservatori progressisti. E vivaddio! Se l'ora della giustizia non è giunta ancora per le nostre dottrine, giungerà, e speriamo senza delusioni.

Leggiamo nella *Gazette de Genève:*

La Suisse conteneva, tempo fa, un articolo sulle tre linee di strade di ferro proposte tra l'Italia e la Germania per la Svizzera, cioè: quella del Grimsel (per la quale occorrerebbe il traforamento di due catene di montagne), quella del Luckmanier e quella del San Gottardo. Essa metteva in parallelo queste due ultime e dava la preferenza a quella del San Gottardo sotto il rapporto della brevità, della sua direzione per la Svizzera centrale, delle spese di costruzione, ecc.

La *Gazzetta Piemontese*, giornale officiale, pubblicò un articolo in risposta a quello della *Suisse*, essa ricusa i fatti allegati dalla *Suisse* e si dichiara per la via del Luckmanier, come quella che sarebbe la più breve per congiungere i mari d'Italia col centro dell'Alemagna ed i mari del nord, passando per Bellinzona, Rorschach, Augsbourg, ecc. Le difficoltà e le spese di esecuzione specialmente sono molto minori pel Luckmanier che pel San Gottardo; il tunnel non avrà che 5 chilometri di lunghezza (una gran lega) invece di 10 chilometri.

In fatti ci par chiaro che sotto il rapporto dell'esecuzione il Luckmanier abbia il vantaggio sul San Gottardo.

Faremo solamente notare che se la diversità del livello, di 3,100 piedi, che esiste tra la valle d'Urseren ed il lago di Lucerna, distante da 8 a 9 leghe (è un pendio di circa 3 p. c.) è una delle gravi difficoltà che presenta la linea del San Gottardo, gli accessi del Luckmanier offrono parimenti dei pendii considerevoli. Supponendo l'uscita settentrionale del tunnel presso il villaggio di Saint-Gall a parecchie centinaia di piedi al di sotto dell'albergo di Santa Maria, vi rimarrà ancora una pendenza almeno di 1000 a 1200 piedi a scendere fino presso a Dissentis, sopra una lunghezza di quasi 4 leghe (il che fa un pendio di 2 p. c.)

Ma la valle dei Grigioni è lungi dal presentare tanto ostacolo quanto la valle di Uri, colle sue lunghe e dure strette, e la sua gran strada che bisognerebbe pur conservare. Dalla parte del sud il pendio sarà necessariamente più forte, atteso che Olivone, che non è che a 3 leghe dal passaggio del Luckmanier, è circa 1300 piedi più basso che il Reno presso Dissentis. Poichè l'attenzione è richiamata sul Luckmanier, aggiungiamo ancora che è questo passaggio almeno il più orientale dei tre colli vicini portanti un tal nome, che offre l'abbassamento il più considerabile che presenti la catena principale delle Alpi, sopra una lunghezza di 130 leghe, dal dipartimento delle basse Alpi fino nel mezzo del Tirolo. Se non v'ha su questo colle grande strada, si è perchè motivi politici e geografici, facili a comprendersi, fecero preferire i passaggi dello Splügen e del Bernardin.

ESPOSIZIONE D'INDUSTRIA E BELLE ARTI.

XVI — XX.

Pitture.

E l'Hayes, e il capo scuola della pittura moderna in Lombardia da chi viene rappresentato a questa esposizione del Valentino? Da una giovine contadina delle campagne di Napoli, la quale sa farne gli onori a meraviglia. Essa è una nostra antica conoscenza, è una cara creatura della quale, lo confessiamo ingenuamente, ci siamo innamorati sei anni fa, quando le case dei patrizi e dei doviziosi cittadini di Milano, a festeggiare il congresso dei dotti in quella città, aprivansi ospitalmente, offerendo alla curiosità forestiera i tesori dell'arte.

Noi la incontrammo nel palazzo Litta questa nuova grazia in abito da *Ciocciara*; era circondata da cento creazioni del genio, ma la sua ingenua bellezza ne prese talmente che non potemmo più dimenticarla, ed ora rivedendola, ritorniamo alle passate dolcezze.

Chi le die' vita pose in essa l'armonia delle linee e l'accordo dei colori al massimo punto di perfezione, ma in quanto al concetto volle forse lasciare ad altri la cura d'indovinarlo.

Ella siede come persona stanca e tenendo gli occhi fisi nell'aria, con un sorriso ineffabile, e pare che sogni, che speri, che aspetti una sorte migliore. Oh bella creatura! e chi nol sente? tu rappresenti la vita!

Di un'altra contadinella ora ci ricordiamo, della spigolatrice del signor Antonio Baud di Ciamberì, ma, poveretta, questa è nata sotto un cielo più freddo e meno ridente; la sua fisonomia infatti è mesta e non la rallegra nè anche la compagnia del giovinetto che le sta al fianco. Una sorella sua, molto di lei più bella, comparve l'anno scorso in Torino alla esposizione. Ed oltre all'essere più dolcemente disegnata e meno grigia nelle carni, quella portava in dote un campo con un riccolto così attraente da trovarle tosto uno sposo; ma questa,... poveretta!... è troppo meschinella!

Di forme assai meglio sviluppate e di un colorito più giusto è un'altra contadina dell'agro romano, la quale non ci appare che in mezza figura, appoggiando due belle mani ad un vaso da attinger acqua. È opera del signor Eleuterio Paliano di Casale, del quale è pure un'altra mezza figura rappresentante una giovinetta schiava, che nuda il seno e le braccia affissa dal letto amabilmente chi la guarda.

Il vero è il carattere di queste due pitture, il vero ancora privo di un certo prestigio dell'arte; ma il disegno è in esse curato e v'è rilievo non ottenuto per mezzo di ombre caricate. Se fossero di un giovine questi due quadretti sarebbero una gran bella promessa e noi vorremmo confortarlo a star sempre pel vero, chè il prestigio gli verrebbe in seguito da sè.

Per bellezza di espressione ne pare notevole la S. Cecilia del signor Ferdinando Cavalleri di Torino. L'idea che la informa è la stessa trovata da Raffaello per la sua. Ma quel sommo, costretto a collocare la sua fra mezzo ad altri santi, non potè dare al concetto tutto quello sviluppo che il moderno seguace di lui trovò conveniente, trattandosi di una figura sola. Questi immaginò la santa innanzi al domestico altare, dove stava cantando inni al Signore, accompagnandoli coi suoni del ninfale che le pende dal collo. Colpita dagli angelici concenti, essa è caduta in ginocchio, e volge estatica gli occhi al coro celeste disceso a bearla. L'abbandono delle membra, la movenza del capo, la dolcezza dello sguardo, la soavità del sorriso danno veramente un'idea della celeste voluttà che la rapisce. Il disegno, il panneggiamento, le estremità, tutto ci piace; e vorremmo poter dire altrettanto del fondo del quadro e della gloria, ma sono tenuti talmente scuri per far campeggiare la santa, che l'aria pare morta, e quel coro di piccoli spazzacamini par venuto da tutt'altro luogo che dal paradiso.

Bello troviamo il componimento della Madonna col Bambino del sig. Bernardo Claris di Ciamberì; nuovo

nella pittura ci sembra quel vezzo infantile con cui il bambinello da la manina a baciare alla madre, diciamo ch'è un quadro che ci par bello, perchè è pieno di grazia e di vaghezza, non già perchè sia fatto quale dovrebbe essere un quadro divoto. Ma la colpa è forse più della moda, che dell'artista. Se vi fosse chi sapesse farne come frate Angelico al dì d'oggi sarebbe inteso?

Le stesse cose diremo della santa Famiglia in riposo del signor Giovanni Darif di Udine, sebbene questa e pel colore e pel tocco appaia piuttosto miniata che dipinta all'olio. Migliore pel colore, e molto più pel disegno troviamo del sig. Darif la *Samaritana col Salvatore*, se non che lo scorcio di una mano... ma può essere la mancanza di una velatura.... oppure..... ma chi può giudicare a quella distanza e a quella luce?

Un quadro propriamente di attualità è quello del sig. Felice Cerruti, rappresentante una carica del reggimento Piemonte Reale sul reggimento Piret sotto Povesano. Questo non è un trovato della fantasia, è una pagina storica scritta col pennello da chi prima vi prese parte colla spada. L'antiguardo del reggimento piemontese si scaglia coi cavalli su quello degl'imperiali che sbucca come da un' imboscata; scaricano i primi le loro pistole, ed i secondi, fermi, vi rispondono coi fucili, parecchi cadono dall'una parte e dall'altra, ma dei secondi un ufficiale viene portato fuor della mischia ferito nel capo. L'esito del fatto tuttavia par dubbio, quantunque dal lato opposto della scena veggasi un picchetto di bersaglieri aiutare la cavalleria con colpi sicuri; ma quello che più di tutto fa presentirlo è una nube di polvere che s'avanza come onda di mare, in cui senti il galoppare dei destrieri e vedi il luccicare degli elmetti piemontesi.

Uomini e cavalli sono disegnati con sapere e con anima. Grandiosamente immaginato e ben dipinto è il cielo, e mirabilmente s'accorda coi globi di polvere e di fumo che si alzano dal campo. Forse il terreno minutamente curato, svaga un po' l'occhio dai gruppi principali, ma ciò che qui potrebbe dirsi inopportuno, sarebbe pregevole in altro soggetto.

Di tutt'altro genere di questa è una scena rappresentata con molta natura dal cavaliere Saverio Isola di Torino: *La capra alimento di poveri pastori.* Bene distribuita è la famigliuola dei contadini, veri sono i loro atteggiamenti, la luce v'è sparsa con buon effetto e nell'intonazione del colore v'è un non so che d'argentino che rallegra.

Ma chi vinse tutti in simil genere di pittura fu il signor Angelo Inganni di Brescia, col suo quadretto dei *contadini che desinano in campagna.* Non si può vedere niente di meglio disegnato, di meglio curato nelle parti, di meglio accordato nell'assieme di questo preziosissimo quadretto. Sentiamo che tenteremmo inutilmente di darne una giusta idea in questi brevi cenni, e non potendo oltre estenderci in proposito, ci accontenteremo di dire che esso può stare a confronto dei celebrati dipinti di Poter.

Il signor Angelo Inganni vinse parimenti ogni altro pittore dell'esposizione nel genere delle *nevicate;* quantunque ve ne siano di veramente belle e del signor Moia, e del signor Fumagalli, e del signor Bartezzati, tutti pittori milanesi (quelle di quest'ultimo sono a tempera). Il giusto effetto prospettico di quel tratto di strada che dalla piazzetta di S. Paolo in Milano conduce al duomo, e la verità della neve cadente, della caduta, dell'ammucchiata e della calpestata, non che i naturali movimenti delle figure, che in questo quadro sono molto più che macchiette, fermano gli intelligenti e i non intelligenti, quelli ad ammirare il magistero dell'arte, questi a goderne la prodigiosa illusione.

Inseriamo con piacere la seguente lettera:

Torino, addì 5 luglio 1850.

Chiarissimo signor Direttore,

Interesso la compiacenza di codesta benemerita Direzione a voler dar luogo nell'interesse dell'emigrazione ai seguenti cenni.

« È comparsa alla luce in questi ultimi giorni coi tipi « di Alessandro Fontana un'operetta intitolata *Cenni « sulla vita del barone Perrone di S. Martino, offerti « agli Italiani da G. B. C. capitano nelle truppe lombarde durante le due campagne* 1848-1849.

« Noi abbiamo percorso questo opuscolo, e crediamo « che finora nulla si scrisse di più serio, di più coscienzioso, per di più imparziale sulla vita di un contemporaneo e sugli eventi che le servirono di quadro.

« L'autore non s'appoggia che su documenti autentici e su testimonianze di autorevoli persone viventi. Egli prende il suo personaggio dalla prima « gioventù, e lo accompagna sino alla tomba. Descrive « il volontario piemontese del 1805, il bravo soldato « dell'impero, il magistrato del dipartimento del Rodano, il patriota del 1821, il ministro, il deputato, « e la vittima dell'indipendenza italiana: la vita del « generale Perrone, o come lo chiama l'autore, del « *Camillo piemontese*, è ignorata da molti.

« Noi impegniamo gli Italiani a leggerla, e siamo « certi che la Penisola iscriverà anche questo nome « fra tanti che hanno contribuito a prepararle quello « avvenire che dee tosto o tardi realizzarsi.

« Si è questa una edizione di lusso con un somigliantissimo ritratto fatto a Parigi. Si vende a beneficio dell'emigrazione italiana.

« In semplice fasciatura . . . L. 3
« Legatura semplice . . . . » 3 50
« Legatura dorata 4

« Dirigersi al Comitato centrale, palazzo di città e « dai signori Gianini e Fiore, librai sotto i portici di « Po vicino al caffè Dilej.»

Con profondo rispetto e sentita riconoscenza ho l'onore di rattermarmi

Di V. S. Ill.ma

Umilissimo, devotissimo servidore
Abate CARLO CAMERONI.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA

VITTORIO EMANUELE II, ecc. ecc.

Sulla proposta del nostro ministro di guerra e marina.

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Art. 1. I ministri della guerra e marina e del commercio, sono incaricati di formolare e di proporre al Parlamento un progetto di legge che provveda

1. All'abolizione della cassa Invalidi ora esistente, per cui le pensioni e i sussidii agli Invalidi della marina militare verranno assolutamente a cadere a carico delle R. finanze, che ne percevevanno d'ora innanzi i relativi proventi.

2. All'instituzione di una nuova cassa Invalidi per le pensioni della marina mercantile.

3. Alla liquidazione dell'attuale patrimonio della cassa Invalidi, attribuendo alle finanze quella parte che ne potrà spettare alla marina militare, ed alla nuova cassa Invalidi quanto sarà riconosciuto di spettanza della classe mercantile.

Art. 2. Per procedere agli studii e proposte intorno alla sopraccitata liquidazione, è nominata una commissione composta degli infrascritti soggetti:

Presidente. Conte Stara, presidente della corte d'appello di Genova.
Membri. Conte Serra, intendente generale della R. marina,
» Cav. Parodi, professore avvocato,
» Carlo Bussolini, capitano di prima classe, membro della Camera di commercio;
» Giovanni Battista Belloro, avvocato, archivista di S. Giorgio a Genova.

I ministri segretarii di Stato di guerra e marina, agricoltura, commercio e finanze, sono incaricati dell'esecuzione del presente decreto che sarà registrato all'ufficio del Controllo generale.

Torino, il 6 giugno 1850.

VITTORIO EMANUELE
ALFONSO LA MARMORA

— All'atto che la Camera pronunciava un aggiornamento, foriero della proroga, ieri sera la segreteria faceva distribuire un sommario, da essa diligentemente compiuto, in che vien rappresentato lo stato di ogni proposta fatta alla stessa Camera pendente l'intiera sessione che ora sta per chiudersi. Da esso rileviamo che per l'iniziativa della corona, oltre ai bilanci, le vennero presentati 78 progetti di legge, di cui essa già ne adottava 63, e 38, sanciti dal Senato e dal Re, furono già registrati negli atti del governo. Un solo di tali progetti venne rigettato, due furono ritirati dal ministero; la discussione intorno ad uno fu rimandata all'epoca di quella sul bilancio relativo, di dieci venne già fatta la relazione, per un solo è ancora a nominarsi la commissione. Quattro proposte furono presentate da commissioni nominate dagli uffici, di cui due vennero adottate. Per iniziativa dei deputati ventinove proposte furono fatte, di cui quattro furono di poi ritirate dai proprii autori, una venne adottata, due non furono prese in considerazione, e di due venne dissentita la lettura.

Oltre ai progetti di legge per l'approvazione degli spogli dell'anno 1847, quattro vennero adottati per l'approvazione dei bilanci del 1851 dell'estero, del dicastero d'agricoltura e commercio, di quello dei lavori pubblici e dell'azienda d'artiglieria.

MILANO, 6 *luglio.* (Dalla *Gazz. di Milano*). — Siamo in grado di annunziare che la grande comunicazione telegrafico-elettrica dell' impero, si prolungherà fino a Milano, e già fra pochi giorni verrà in apposita stazione attivato codesto importante servizio tanto per uso dello Stato, quanto per privata utilità dei cittadini.

ROMA, 3 *luglio.*— Per circolare e notificazione pontificia del 2 luglio, corr., la somma imposta al clero nel 10 maggio 1849 venne ridotta a scudi annui centomila da erogarsi nell'ammortizzazione delle ipoteche di cui erano stati gravati alcuni beni di corporazioni religiose e stabilimenti ecclesiastici.

PERUGIA, 3 *luglio.* — (Cart. del *Nazionale*). — Siamo circondati da bande di fuorusciti con preti e austriaci chiamano briganti, ma non se ne mena lamento dai cittadini, dacchè sia notorio che si conducono dolcemente con tutti. — Il ministro delle finanze rispinse alle casse camerali una infinità di boni ineccezionabili, con un timbro rosso avente la leggenda *falso.* Ma nel tempo stesso non esce una notificazione od una parola ufficiale che li diffidi, ne si dice quali sono i segni che distinguono la *carta* vera dalla falsa. A Roma si ritiene per fermo che soverchia è la emissione dei buoni, elaborata per conto del ministro, del computista e di qualche altro. È ordine anche questo? — Intanto il ministro dell' interno ha ordinato la riedificazione del forte in Perugia; il governo ci spende 80 mila scudi per la cinta esterna; il resto a carico del municipio.

Posso darvi alcuni particolari positivi sull'arresto del Campello.

« Due sere innanzi l'arresto del Campello alcuni appostamenti dei Veliti attendevano nelle strade che da Umbria menano alla Toscana. Il picchetto, comandato dal sottotenente Zucconi, arrestò il Campello al ponte di S. Giovanni (a due o tre miglia da Perugia) alle 11 antimeridiane, non avendo prima risparmiato di visitare tutte le vetture che passavano per quel luogo. Il Campello chiese rimanere colà fino a che avesse avuto risposta ad un suo foglio inviato al comando austriaco. Sulla sera per alcuni ufficiali austriaci venne condotto alla residenza del colonnello in Perugia. Il suo passaporto era firmato dal comando militare francese in Roma e controfirmato dal Savelli colla indicazione dello stradale da tenere nell'uscire dagli Stati romani; la qual cosa diè ragione alla forza austriaca di togliere provvisoriamente l'arrestato dalle mani della polizia papale, e chiedere istruzioni al comando generale. Partirono staffette da Perugia per conto del colonnello e del commissario, e dopo due giorni partiva il Campello per Ancona accompagnato da un solo ufficiale austriaco. — Il Savelli nel firmare il passaporto dell'ex-ministro, ordinavane l'arresto al commissario De-Andrea.

MALTA. — Leggesi nel *Malta-Mail* dei 28: — Fra i distinti personaggi che sono passati qua dobbiamo nominare il celebre poeta Lamartine colla sua famiglia. Egli dee recarsi a Smirne ove il sultano gli concesse del terreno. Il signor Lamartine non isbarcò.

— Annunziamo con piacere che la malattia di cui eravamo stati minacciati, detta da alcuni cholera asiatico, da altri gastro-enterite, non fece alcun progresso.

Il numero degli attacchi non ha mai passato 3 al giorno e di questi due, crediamo, guarirono. Parci che il pubblico siasi senza gran motivo sgomentato. Abbiamo speranza che quel flagello passerà senza gravi conseguenze, come due anni fa che ogni malato per la mal'aria dicevasi attaccato dal cholera.

Napoli ha vietata ogni comunicazione coi vascelli o passeggieri vegnenti da Malta e così in Sicilia.

In Grecia si è ordinata una quarantena di 6 giorni per gli arrivi da Malta, e temiamo la stessa cosa verrà ordinata in Levante.

ESTERO.

TURCHIA. — Lettere di Candia ci parlano del viaggio del sultano che arrivò ai 3 giugno in quell'isola e si recò quindi a Rodi, ove Abbas Pascià si recò ad incontrarlo, e gli fece un magnifico regalo, il *Sharkié*, fregata a vapore fornita in tutto punto del necessario. Oltre a ciò gli fece regalo di una somma di moneta ammontante a 50,000 st. La fregata è addobbata elegantissimamente; le sedie, per esempio, della principale camerina sono di ebano, ornate di madre-perla, ciascuna delle quali costò due anni di lavoro. Grandi preparativi eransi fatti in Candia per l'arrivo del sultano. La città si pulì, si imbiancarono le case e le porte erano ornate di ramoscelli. Si fecero luminarie e fuochi artifiziali.

Abbas Pascià tornò poscia in Alessandria, ove fece una levata e il sultano col suo naviglio entrava nel golfo di Smirne. Immensi preparativi eransi fatti per accogliere cordialmente il sultano. Tutti gli affari erano sospesi pei preparativi e anche la dogana doveva chiudersi durante il tempo della visita imperiale, che credevasi durerebbe una settimana o dieci giorni.

INGHILTERRA. — *Camera dei lordi. Tornata dei 4 luglio:*

Lansdowne. Quantunque la morte non abbia fatto alcun vuoto in questo recinto, non deploriamo meno la grande e deplorabile perdita testè fatta da un'altra Assemblea, cui ci uniscono i legami più stretti, legami personali e politici, tanto che si può dire che viviamo in una stessa atmosfera. Non abbiamo qui ad apprezzare la carriera politica del grande statista che ci venne tolto.

Ciò è ufficio della posterità, ma noi dobbiamo dar un tributo di rispetto alla memoria d'un grande uomo di Stato che improvvisamente ci venne tolto. Noi dobbiamo unire l'espressione della nostra simpatia all'espressione spontanea universale del dolore che la perdita del personaggio cui piangiamo ispirò a tutte le classi della società. Per me che ho assistito ai principii di quella luminosa carriera politica, e per ragione d'età e delle frequenti occasioni offertemi, potei apprezzare le eminenti qualità dell'onorevole baronetto, debbo dire che la sua vita fu segnalata da uno zelo ardente e una esclusiva devozione al ben pubblico. Non dubito che VV. SS. si faranno premura di associarsi all'espressione del pubblico dolore.

Stanley. Quantunque dissenziente da 4 anni da lui in una importante quistione, non vidi mai in quel leale avversario indizio d'ostilità personale; l'amicizia non fu mai interrotta fra noi e sono profondamente convinto che non ebbe mai altro in mira che il bene del paese. Mai uomo di Stato non fece più di lui concessioni a ciò che era l'idolo della sua anima.

Brougham rende omaggio alle eminenti qualità di Roberto Peel.

Wellington, in preda alla più viva emozione e colle lagrime agli occhi, rammentava alla partenza del corriere, che per molti anni aveva goduto dell'amicizia di Roberto Peel.

Camera dei comuni. Tornata del 4 luglio, ore 12 — *Grey.* Sendo terminati tutti gli affari, propongo che tutti gli ordini del giorno siano differiti a stassera. Duolmi che la ragunata mattutina d'oggi abbia potuto incomodare la Camera, ma il mio nobile amico, il primo lord della tesoreria, desidera cogliere la prima occasione (qui l'onorevole baronetto inchina il capo e tace qualche momento commosso fino alle lagrime) per esprimervi prima di ogni affare politico i sentimenti che ha comuni con tutta la Camera e il paese pel tristo avvenimento che successe: desidererebbe soprattutto compiere a questo dovere in un momento che la Camera fosse numerosa. Debbo dunque domandarle ora, giacchè essa è costituita, di separarsi e pregar voi (rivolto al presidente) di tornar al vostro posto alle quattro e mezzo quando il mio nobile amico possa esser presente; se la Camera approva questa proposta, spero non vi sarà discussione (*ascoltate*). Non ho che ad aggiunger poche parole per esprimere il mio profondo cordoglio e scusare presso la Camera l'assenza forzata del mio nobile amico che non potè ieri esprimere con essa le prove di rispetto cui diede alla memoria del grand' uomo che abbiamo perduto testè per dolorosa ed arcana volontà della Provvidenza.

La proposta è incontanente approvata e la tornata è differita per le ore quattro e mezzo.

Seconda tornata. — Molti membri sono giunti per tempissimo, corsa voce che il primo lord della tesoreria parlerà sulla perdita che la nazione ha fatta colla morte di Roberto Peel. Infatti alle 5 lord Russel, deposta la relazione dei commissari per l'esposizione del 1851 dice: « Siami permesso di unire il mio tributo di rammarico a quello di tutta la Camera. M'è impossibile di non essere profondamente afflitto pensando che l'uomo il quale venerdì scorso prendeva parte alle più importanti discussioni in questa Camera, l'abbiamo sì repentinamente perduto. E come la Camera non deplorerà una tal perdita quando viene privata della sua vasta sperienza, di quelle immense cognizioni, di quella potente eloquenza, di quella sì abbondante memoria da cui veniva illuminata, istrutta e guidata! (*applausi*).

Se non ebbi il vantaggio di essere politicamente unito coll'illustre defunto, colsi almeno l'occasione dell'ultima discussione per ringraziarlo del sostegno che aveva dato al governo (*ascoltate*). Qualunque giudizio porterà la storia sulla sua carriera politica non potrà negare che i motivi che l'hanno fatto operare furono sempre dettati da profondo amor patrio. Credo, signori, che una vita sì consacrata al ben pubblico non debbe essere sepolta nell'obblio, e quantunque non faccia io alcuna proposta speciale, dichiaro che appoggierò con tutte le mie forze quella che verrà fatta da' suoi amici e dalla sua famiglia di rendere alla sua memoria gli stessi onori che furono resi a Grattan e a Pitt (*applausi*).

Prima di parlare dovetti consultare i sentimenti della corona, e vi posso accertare che tutto ciò che potrà accrescer lustro al nome di Roberto Peel sarà gradito da S. M.

La miglior prova ch'io possa citare è questa dichiarazione emanata e firmata da quest' illustre ed impareggiabile amico l'8 maggio 1844, quando si trovava in pieno possesso delle sue ammirabili facoltà intellettuali e delle attribuzioni del potere: « Io desidero d'essere seppellito nelle tombe di Draylon-Bassett, vicino ai miei genitori, e voglio che i miei funerali abbiano luogo senz'ostentazione di sorta » (*applausi*). Sei settimane fa questi modesti sentimenti non erano ancora cangiati. Sir Roberto Peel in questa medesima parrocchia mostrava alla sua consorte il posto dove desiderava che si deponesse il suo corpo senz' ostentazione, cui era tanto avverso. Al tempo dei funerali della regina madre egli esternava il contento ch' egli provava di veder eseguite le cerimonie senza nessun apparato.

In queste circostanze, o signori, voi capirete che a me resta un dovere a compiere: la famiglia dell'illustre defunto non forma che un voto, ed è di attestare tutta la nostra riconoscenza per l' insigne onore che la Regina ed il Parlamento intendono accordare al mio compianto amico, il più grande onore che si possa conferire ad un cittadino.

Noi però ricusiamo quest'onore con rispetto e con gratitudine, e prego la Camera dei comuni di voler ancora mostrare quella deferenza ch'essa compiacevasi di mostrare al mio illustre amico: io la prego di voler rispettare come rispetteremo noi questa semplicità ammiranda di carattere; così operando aggiungerà alla riconoscenza ispirataci dalla mozione d' aggiornamento di ieri la ricordanza incancellabile che vivrà nei processi verbali della Camera (*udite*).

Sig. Herries. Io non farò qui un panegirico ch'è nel cuore di tutti. Tutti gli onorevoli membri che seggono sui banchi dell'opposizione mi fanno eco, io ne sono certo, quando mi associo all'espressione di condolenza universale per la morte dell'onorato defunto (*applausi*). Noi tutti condividiamo un solo ed unico sentimento (*applausi*).

Lord John Russell annuncia che il cancelliere dello scacchiere presenterà il bill per il bollo. La Camera avrà in seguito ad occuparsi del bill per l' abolizione della carica di lord luogotenente dell'Irlanda; siccome però la sessione è già molto inoltrata, il bill non arriverebbe alla Camera dei lordi che verso i primi di agosto, e sarebbe troppo tardi per una misura di tanta importanza.

Il *Times* del 4 luglio aggiunge i seguenti ragguagli a quelli già dati sulla morte di sir Roberto Peel:

« L' esame esterno del corpo ha fatto risultare un fatto di una grande importanza, cioè la frattura della 5.a costa della regione precordiale; ciò spiega i vivi dolori che l'infermo provava in questa parte. Forse la costa fratturata insultando il polmone avrà prodotto in quest'organo uno spandimento ed in seguito la soffocazione.

« Consultatasi la famiglia intorno all' opportunità di un'autopsia, essa rifiutò d'autorizzarla, in guisa che la vera cagione della morte non sarà mai conosciuta. Un distinto scultore non potè nemmeno ottenere il permesso di formare la maschera sopra la faccia del defunto. Lady Peel passò la notte di martedì in uno stato di assoluto prostramento; ieri mattina il suo malore aveva fatto progressi tali, che si dovette chiamare un medico.

« Molti negozianti della città chiusero i loro stabilimenti in segno di lutto: lo stesso fu fatto nelle vicinanze di Whitte-Hall, dove la testimonianza d'affetto per l'illustre defunto fu quasi generale. Molti vascelli e pubblici stabilimenti inalberarono la bandiera, come si usa fare in segno di mestizia.

« A Liverpool leggevasi nelle sale della borsa l'avviso seguente: « Si desidera che una manifestazione di lutto abbia luogo al più presto per la morte di sir

Roberto Peel. Sarebbe forse conveniente di firmare un indirizzo a Lady Peel ed alla famiglia, oppure di portare il corrotto al braccio od al cappello.» A Birmingham la notizia di questa morte destò un sentimento generale di mestizia fra gli abitanti. Tutti i partiti s'accordano a considerare questo avvenimento come una pubblica sciagura. Birmingham non aveva più fatto una tale dimostrazione dopo la morte del signor Canning.»

Dietro un confronto fatto fra il numero di vascelli inglesi e stranieri che trovansi oggi nei nostri docks, e quello dei vascelli che vi si trovavano l'anno scorso alla medesima epoca, sembra che l'abolizione delle leggi sulla navigazione abbia prodotto in questo porto l'effetto già presagito, cioè l'aumento della navigazione straniera e la diminuzione della nostra. Eravi nei nostri docks il 27 giugno 1849, 328 vascelli inglesi e 96 esteri; nel giugno 1850 ve ne furono 303 inglesi e 143 esteri; questi ultimi hanno dunque aumentato di 47, ed i nostri diminuito di 25. Ciò che si sente lamentare maggiormente come conseguenza di questo stato di cose, si è che gli equipaggi esteri comprano niente assolutamente dai negozianti della città.

(*Liverpool Courrier*).

— Una deputazione dei proprietari di giornali è venuta vedere il marchese di Clanricarde direttore generale delle poste alla sua residenza di Carlton-Ferrace per fare presente al governo per mezzo di lui la necessità di abrogare il recente regolamento della posta che sospende nella domenica la distribuzione delle lettere e dei giornali. — Il maschese di Clanricarde disse che ei pensava come il ministero che il regolamento recentemente adottato dalla Camera dei comuni sarebbe un grande inconveniente per il paese, poichè impedirebbe l'innoltramento delle lettere e delle notizie. Spetta al pubblico rappresentato dal Parlamento a far sentire la sua voce. Il ministero non ha che un potere esecutivo. Il governo ha eseguito gli ordini della Camera. La settimana prossima, egli soggiunse, la questione deve di nuovo esser presa in considerazione, bisogna aspettare fino allora. Quindi la deputazione si ritirò.

BELGIO. — *Fine della legge sull'insegnamento secondario.* (*V.* Risorgimento *N.* 772).

DISPOSIZIONI SPECIALI PER LE SCUOLE MEDIE.

Art. 25. La somma stanziata annualmente sul bilancio dello Stato in favore delle scuole medie non può eccedere la proporzione media di 4,000 fr. per ciascuna scuola.

Il comune in cui la scuola media è stabilita, fornisce il locale ed i mobili, e provvede al loro mantenimento.

Art. 26. L'insegnamento nelle scuole medie comprende:

1. Lo studio profondo della lingua francese, ed anche quello della lingua fiamminga o tedesca per quelle parti del regno ove queste lingue sono in uso.

2. L'aritmetica dimostrata, gli elementi d'algebra e di geometria, il disegno, principalmente il lineare, l'agrimensura e le altre applicazioni della geometria pratica.

3. La scrittura, la tenuta dei libri e nozioni del diritto commerciale.

4. Nozioni delle scienze naturali applicabili agli usi della vita.

5. Gli elementi della geografia e della storia, ed in ispecial modo quelli della storia e della geografia del Belgio.

6. La musica vocale e la ginnastica.

Art. 27. I corsi dovranno essere distribuiti in modo da non durare che due o tre anni al più.

Ove il bisogno lo richiegga, si potrà unire alla scuola media una sezione preparatoria, nella quale si insegneranno le materie che fanno parte delle scuole primarie.

Se si crederà utile, il governo potrà creare altri corsi o modificare quelli qui sopra indicati secondo il bisogno delle località.

TITOLO III. — *Degli stabilimenti comunali e provinciali.*

Stabilimenti comunali e provinciali sussidiati dal governo.

Art. 28. Il governo è autorizzato ad accordare sussidi agli stabilimenti comunali o provinciali d'istruzione media, così di primo come di secondo grado.

Art. 29. I sussidi sono subordinati alle condizioni seguenti:

1. Che lo stabilimento accetti il programma degli studi, come verrà stabilito dal governo;

2. Che i libri adoperati nello stabilimento, il regolamento interno, il programma dei corsi, il bilancio ed i conti siano sottoposti all'approvazione del governo.

Stabilimenti esclusivamente comunali o provinciali.

Art. 30. Le provincie e i comuni, o soli o sussidiati dalla provincia, conformandosi alle condizioni prescritte dagli art. 6, 7, 8, 9 e 10 della presente legge, potranno creare o mantenere stabilimenti d'istruzione media, sì di primo come di secondo grado, de' quali avranno la libera amministrazione.

Art. 31. La nomina dei professori di questi stabilimenti, non che quella dei professori degli stabilimenti sussidiati dallo Stato avrà luogo conformemente alle leggi del 30 marzo e del 30 aprile 1836.

Art. 32. Il comune nel quale non vi sarà nè un regio ateneo, nè un collegio comunale, potrà accordare coll'autorizzazione del re, per lo spazio di dieci anni, il suo patronato ad uno stabilimento d'istruzione media, concedendogli sussidi od immobili. Lo stabilimento sarà sottoposto al regime d'ispezione.

In caso di grave abuso e di rifiuto di sottomettersi alle prescrizioni della legge, i sussidii e il godimento degli immobili saranno ritirati con decreto reale, dopo aver inteso il consiglio comunale; e sul parere conforme della deputazione permanente.

TITOLO IV. *Ispezione e sorveglianza.*

Art. 33. Verrà stabilito un consiglio di perfezionamento dell'istruzione media composto di dieci membri presso il ministro dal quale ciò dipende.

Il consiglio sarà presieduto dal ministro o dal suo delegato, egli è incaricato di dare il suo avviso circa il programma degli studii, d'esaminare i libri adoperati nell'insegnamento, o dati in premio negli stabilimenti sottoposti alla presente legge; esso propone le istruzioni da darsi agli ispettori, prende cognizione dei loro rapporti, e delibera sopra tutti gli oggetti che interessano i progressi degli studii.

Art. 34. Vi saranno due ispettori per l'insegnamento medio. Questi visiteranno, almeno due volte all'anno, gli stabilimenti sottomessi al regime della presente legge.

Art. 35. Se il bisogno lo richiedesse, si potrà nominare un ispettore generale.

TITOLO V. *Mezzi d'incoraggiamento e insegnamento normale.*

Art. 36. Ciascun anno verrà istituito, a spese dello Stato, un concorso generale tra gli stabilimenti d'istruzione media.

Il partecipare al concorso sarà obbligatorio per tutti gli stabilimenti sottomessi al regime d'ispezione stabilito dalla presente legge, e sarà facoltativo per gli stabilimenti privati.

Un regolamento d'amministrazione pubblica organizzerà questo concorso, giusta l'avviso del consiglio d. perfezionamento

Art. 37. Il diploma di professoré aggregato all'insegnamento medio dell'uno o dell'altro grado sarà rilasciato da un giurì speciale e dopo esami, il cui programma e le cui spese saranno regolate con decisione reale.

Ogni persona potrà presentarsi agli esami e ottenerne il diploma, non avuto riguardo al luogo ove essa fece i suoi studi.

Art. 38. Il governo sarà autorizzato a mantenere, impiegandovi se fa d'uopo i mezzi che presentano le università dello Stato, un insegnamento normale pedagogico, destinato a formare professori per gli atenei, i collegi e le scuole medie.

Esso potrà istituire un *convitto* per gli allievi dei corsi normali.

Venti posti gratuiti di 500 franchi ciascuno saranno creati a vantaggio degli allievi della scuola normale.

Questi posti saranno conferiti con decisione reale.

Per essere ammessi ai corsi normali bisognerà subire gli esami.

Art. 39. Gli ispettori dell'insegnamento medio, i prefetti degli studi, i direttori, professori, reggenti e funzionari amministrativi impiegati negli stabilimenti diretti dal governo, dalla provincia o dal comune, presteranno il giuramento prescritto dall'art. 2 del decreto del congresso nazionale del 20 luglio 1831.

Art. 40. Ad ogni triennio verrà presentato dal governo alla legislatura un rapporto sullo stato dell'insegnamento medio.

Ogni anno sarà annesso alla proposta del bilancio un prospetto particolareggiato dell'impiego dei sussidii destinati per l'istruzione media, durante l'anno precedente, dal governo e dalle provincie e comuni.

Promulghiamo la presente legge, ordinando che sia munita del sigillo dello Stato e pubblicata per mezzo del *Moniteur*.

Brusselles, il 1.o giugno 1850.

PORTOGALLO. — Leggesi nello *Standard*. — Abbiamo nuove di Portogallo che vanno fino ai 29 giugno. Un corrispondente di Lisbona ci scrive quanto segue: Due vascelli da guerra americani, l'*Indipendente* di 36 cannoni, e il *Mississipì*, vapore di prima classe, sono entrati nel Tago per sostenere certe pretese del governo dell'Unione verso il Portogallo. La prima concerne la distruzione di un corsaro americano, detto *Armsbroug*, perseguito nel porto di Fayol da due vascelli inglesi nel tempo che l'Inghilterra era in guerra cogli Stati Uniti. L'equipaggio del corsaro vedendosi attaccato, fu costretto ad appiccar fuoco al bastimento ed arrivare: il governo inglese dovrebbe essere, secondo l'equità, solo risponsabile, ma egli declinò questa risponsabilità, e disse al governo portoghese che si traesse d'impaccio come potesse. L'indennità si fa ammontare a 350 mila dollari: il ministero, sgomentato di questa dimostrazione, si congregò e chiamò l'ambasciadore per tentare di risolvere la quistione con arbitramento. Ma il ministro degli Stati Uniti non accettò, e insistè sul pagamento dell'indennità fra due giorni, altrimenti chiederebbe i passaporti e la squadra userebbe rappresaglie. Si crede che l'affare si accomoderà col mezzo di un pagamento a termine, il che non potrebbero gli Americani negare a un debitore in sì cattivo stato. Ai 22 la Camera dei deputati si occupò di quest'affare. Il presidente del consiglio lo espose diffusamente, e sostenne che le pretese erano ingiuste ed esagerate, e soggiunse che il governo risponderebbe nel termine fissato, ma che la risposta sarebbe conforme a ciò ch'esigerebbe l'onore e la dignità del paese. Si crede che se gli Stati Uniti negano di acconsentire ad un arbitramento, il Portogallo può in virtù di antiche convenzioni chiedere soccorso al governo inglese.

SPAGNA. — La *Gazzetta di Madrid* del 28 pubblica il montante delle entrate del tesoro durante il mese di maggio. Questo mese presenta su quello corrispondente del 1849 un aumento d'entrate di 24,955,985 reali. Le contribuzioni dirette e le dogane hanno il più contribuito a questo miglioramento. Questo risultato, dice il foglio semi-officiale, ci conferma vieppiù nell'opinione che noi non ci stanchiamo di ripetere ogni giorno, cioè che in questo aumento delle entrate sta l'avvenire delle nostre finanze, e che, facendo camminare di conserva lo sviluppo delle riforme prudenti e ben meditate colla più severa moralità e la più attiva vigilanza per parte degli impiegati che sono incaricati d'impedire il contrabbando, questo prodotto crescerà di giorno in giorno e verrà ad essere la base principale delle nostre entrate.

In totale l'aumento delle entrate del tesoso nei 5 primi mesi di quest'anno in confronto con quelle dei 5 primi mesi del 1849 importa 68 milioni di reali, secondo l'asserto della *Gazzetta di Madrid*. Non è da temersi che questo movimento ascendente si arresti. La popolazione della Sgagna è ancora debole; facilitando le comunicazioni, l'agricoltura, l'industria ed il commercio si svilupperanno rapidamente. Vi sono dunque nel nostro paese maggiori elementi di prosperità che in ogni altro d'Europa e alla prosperità giungeremo infallantemente colla conservazione della pace.

L'equilibrio perfetto delle finanze di Spagna non è dunque più altro che una quistione di tempo, e colla regolarità delle finanze si avrà l'abbondanza dei mezzi coi quali si costituisce la grandezza, la potenza e la felicità di una nazione.

FRANCIA. — *Assemblea legislativa, tornata del 5 luglio.*

Alle ore 2 la tornata è aperta.

Il presidente. Signori, nel momento in cui l'Inghilterra deplora la morte di uno de' suoi eminenti uomini di Stato, d'uno de' suoi più eloquenti oratori, credo che sia un onorare la ringhiera francese quello di manifestare sensi di simpatia e di dolore per la prematura morte di Sir roberto Peel, di colui che mai non ebbe per la Francia che benevolenza e parole cortesi (*benissimo! benissimo!*)

Poichè l'Assemblea divide la mia opinione, se ne farà menzione nel processo verbale (*benissimo.*)

L'Assemblea adotta in seguito senza discussione due progetti di legge d'interesse locale; l'uno per autorizzare la città di Besançon a prendere un prestito di 70,000 fr., l'altro per autorizzare il dipartimento del Gard ad imposizioni straordinarie pei lavori delle strade dipartimentali. L'ordine del giorno domanda quindi la discussione della domanda per autorizzare a procedere contro il sig. Bissette rappresentante. La commissione è d'avviso di rigettare la domanda. Nessuno vi prende contro la parola ed il parere della commissione è adottato.

Seguita la seconda deliberazione sul progetto di legge tendente ad assicurare l'impiego del credito di 500,000 franchi, approvato per le colonie agricole dell'Algeria dalla legge di finanza del 19 maggio 1849.

— Gli uffici nominarono quest'oggi tre commissioni di 15 membri per esaminare: 1. la proposta del signor De Chatellet sopra i quadri e gli oggetti d'arte appartenenti allo Stato; 2. la proposta del signor d'Olivier sulla sospensione del lavoro ne' giorni feriati; 3. il progetto di legge tendente ad autorizzare il presidente della Repubblica a ratificare la convenzione d'estradizione conclusa tra la Francia e la Sassonia, e firmata a Dresda il 28 aprile 1850.

— La commissione della stampa intese quest'oggi il ministro della giustizia ed i principali librai di Parigi, tra i quali il signor Pagnerre. La commissione non ha ancora preso alcuna risoluzione.

— Ieri in seguito alla proclamazione dello squittinio sopra la nomina dei segretarii dell'Assemblea avvenne un grave incidente. Il nome del signor Valentin trovavasi l'ultimo sulla lista dei candidati della Montagna. Un onorevole generale che trovavasi nel corridoio a sinistra espresse la propria sorpresa, come la espressero i suoi colleghi della maggioranza. Il sig. Baune s'accostò vivacemente presso di lui, il sig. della Devansaye intervenne tantosto. Alcune parole furono scambiate tra questi ed il sig. Baune, e furono sì gravi che dovette ognuno d'essi scegliersi i suoi testimoni. I testimoni del sig. della Devansaye furono i signori Bouvatier ed Agostino Giraud, quelli del sig. Baune i signori Schœlcher e Baudin.

Lo scontro dei suddetti avvenne ieri sera al bosco di Boulogne. Al primo attacco il sig. Devansaye ebbe lacerata la camicia, alla ripresa il sig. Baune fu toccato in mezzo al petto, ma senza rimanere ferito. Allora i quattro testimoni dichiararono unanimemente che il duello, il quale non era per motivi personali e serii, doveva cessare.

— Il rendiconto dello stato della banca e delle sue succursali al 4 corrente, comparato a quello del 27 giugno, presenta mutamenti abbastanza importanti e favorevoli.

L'incassò metallico diminuì ancora di una somma *di 9 milioni*. Esso discese alla cifra di 454 milioni in vece di 463. — I biglietti della banca in circolazione giungono a 500 milioni, il che forma un aumento di 14 *milioni*. — Gli sconti sono divenuti più numerosi ed il portafoglio crebbe *di 10 milioni* e giunge a 114 milioni.

Il tesoro è sempre in credito di 48 milioni, ma i conti-correnti diversi non hanno a loro credito che 100 milioni invece di 104.

PARIGI, 5 *luglio*. — Le ultime notizie di S. Leonardo annunziano che la salute del re Luigi Filippo migliorò di molto e tanto da permettergli di andare a passeggio per parecchie ore del giorno. Si disse che durante la sua malattia v'ebbero dei consulti medici. Ciò non è vero. Egli fu in cura soltanto del dott. Enrico Gueneau di Mussy, che solo rimase attaccato alla reale famiglia dopo gli accidenti cagionati per le acque avvelenate a Claremont.

ALEMAGNA. — Leggesi nell'*Indépendance Belge* in data di Francoforte 2 luglio.

Ieri abbiamo avuto la notizia officiale della demissione del signor Stuve. Se ne parlò nelle sale di lord Cowley, l'ambasciatore inglese il quale dava una festa magnifica in onore di S. A. R. la duchessa di Kent. Vi si diceva senz'ambagi che la caduta del ministero annoverese era un trionfo riportato dall'Austria, ed era pur questa una spiegazione che non poteva tornare gradita al padrone di casa. Se il corriere di Londra avesse recato la notizia della disfatta di lord Palmerston, la politica austriaca trionfava in un sol giorno su quasi tutti i punti dell'Europa. Il signor de Thun si attendeva all'avvenimento dei tory, che avrebbe consolidato la posizione anti-prussiana dell'Annover, mentre nel tempo stesso avrebbe avuto per conseguenza un'alleanza tra Inghilterra e Austria.

Col ministro Stuve è anche caduto il ministero wurtemberghese. In ambi i paesi quei ministeri non bastavano alle voglie di reazionari, perchè non volevano ritornare abbastanza indietro, perchè non volevano assassinare la legalità come s'era fatto in Sassonia.

Tuttavia la politica dei due ministeri non era identica. Quello di Annover ammetteva l'antica legislazione federale, ma non i progetti di Monaco e di Vienna; quello invece di Wurtemberg secondava questi progetti, ma non riconosceva l'esistenza legale delle antiche autorità federali. Erano opposti l'uno all'altro, ma l'Austria aveva le sue buone ragioni per avversarli entrambi.

Non si sa ancora cosa si farà in Annover, ma nel Wurtemberg non vi sarà più nè scrupolo nè pudore. Alcuni degli uomini che compongono il nuovo ministero appartengono al partito ultramontano-cattolico-austriaco, tale è il signor Linden; altri professano il più puro assolutismo; sono in circa gli stessi uomini che il re chiamò al potere nel 1848 e che non poterono reggere neppur due ore. Così dunque in Alemagna abbiamo ora cinque Stati che camminano a fiaccacollo sulla via dell'assolutismo il più svergognato ed il più temerario, e sono la Sassonia, le due Assie, l'Annover e il Wurtemberg. Anche Mecklemburg-Strelitz seguita questa via, ma è troppo piccolo per tenerlo in considerazione.

STOCCARDA, 3 *luglio*. — *Assemblea costituente. Tornata del 2 luglio.*

Nissun ministro si trova al suo posto. Era all'ordine del giorno il progetto di costituzione riveduta dalla commissione.

Reyscher. I ministri hanno annunciato ieri che non potrebbero assistere alle prossime tornate. Noi conosciamo la crisi ministeriale che ferve. Finchè non vi sarà ministero ogni discussione sarà vana. Io perciò propongo all'Assemblea di aggiornare la discussione, onde lasciar tempo al capo dello Stato per dare gli opportuni provvedimenti.

Mohl. Io non sono di questo parere. Se noi potessimo sperare un ministero il quale entrasse meglio nelle nostre viste, io voterei per l'aggiornamento della discussione, ma secondo l'opinione generale avverrà tutto il contrario.

Roemer. I ministri hanno dato ieri la loro dimissione. Non resteranno al potere che sino a tanto che siano nominati i loro successori. L'opera della costituzione mi pare entrata in un lontano nebuloso. Noi perdiamo qui il nostro tempo: il popolo non ci capirà. Io voto per la mozione Reyscher.

M. A. Saeger. Voterò nel medesimo senso.

Schnitzer. Io invece sostengo che sarebbe una debolezza di non continuare la discussione. Del resto, non abbiamo nissun documento officiale concernente la crisi ministeriale.

Reyscher. Io propongo di modificare la mia proposta in senso che la discussione non sarebbe aggiornata se non per questa tornata.

La proposta è adottata alla maggioranza di 42 contro 17 voti, e la seduta resta levata.

AUSTRIA. — VIENNA, 4 *luglio*. — Ieri i nostri uomini di fiducia condussero a termine le discussioni sullo statuto Lombardo-Veneto.

A compilarlo, giusta le riforme e le aggiunte discusse e adottate venne eletta una giunta composta dei signori Cittadella, Saleri, Nazzari, Racchetti Villa e Braganze.

Dopo ciò il signor ministro tenne un breve discorso di commiato.

Adesso incominceranno a ripatriare, non però senza aver prima innalzate a S. M. di molte domande, tra le quali crediam sapere che primeggi quella per la sollecita cessazione dello stato d'assedio.

(*Corriere Italiano*).

— Un piccolo trasporto di Piemontesi, Napolitani, Toscani, già prigionieri di guerra, pochi giorni sono si avviarono verso le loro case. Unitamente a molti de' loro camerata, in tutto circa 1000 uomini, erano stati questi nel mese di giugno dell'anno scorso passando per Linz confinati a Josephstadt e Theresienstadt, dove furono trattenuti fino alla conclusione della pace; ma nel marciare di ritorno si ammalarono per istrada e furono albergati in diversi ospitali.

(*Gazz. di Milano*).

LOTTERIA

A benefizio della scuola infantile della Veneria Reale.

Da alcuni giorni e in un locale attiguo alla stessa scuola è aperta l'esposizione degli oggetti, che la direzione già ritiene in buon numero per dono fattole da parecchie pie e gentili persone, le quali si fecero una grata premura di corrispondere all'invito della medesima.

Mentre a queste già fin d'ora si attesta la massima riconoscenza, ad un tempo si pregano tutte quelle al-

tre, che avessero la stessa benefica intenzione di concorrere con qualche oggetto a favorire la detta lotteria, di volerla adempiere quanto più presto loro sarà possibile, onde dal pubblico vedendosi l'esposizione sufficientemenfe fornita, divenga più facile ed alletterole l'acquisto dei biglietti.

Si confida dalla direzione, che il sentimento caritatevole, che è lode si meritata delle signore Torinesi, e di cui diedero in addietro e danno tuttora sì belle prove ogni qual volta si tratta di venire in soccorso di qualche necessità, non vorrà rimanersi dal cooperare di questa guisa al bene di quest'opera, che vuol essere annoverata, senza veruna ragionevole contraddizione, tra i veri progressi della civiltà fecondata dal cristianesimo.

L'estrazione della lotteria seguirà verso la metà di agosto nella Veneria; e i numeri vincenti saranno resi pubblici per mezzo della *Gazzetta ufficiale*. La vendita dei biglietti ha luogo anche in Torino ai caffè Alfieri, Barone e dell'Alta Italia, già Bedotti, nonchè ai negozi Turò e Grosso in Dora-Grossa. Gli oggetti potranno inviarsi o al presidente della direzione teologo Gaspare Saccarelli in Dora-Grossa, n. 20, piano 2, o alla Veneria a qualsiasi membro della medesima direzione.

STORIA PATRIA.

Nel num. 632 del nostro giornale abbiamo recato la chiusa della prima lezione, con cui il professore Paravia apriva il suo corso di storia patria nella regia Università di Torino; ora noi arrecheremo la parte dell'ultima sua lezione, con cui chiuse in quest'anno il corso predetto.

Parlava egli di quella figliuola del conte Amedeo V, che andò sposa dell'imperadore Andronico Paleologo giuniore l'anno 1325, e vi andò con pomposo seguito, degno della illustre famiglia onde usciva, e della nuova corte ov'entrava.

« Or fra le feste (continuava a dire il professore), « con le quali si accrebbe la giocondità di sì splendide nozze, non si dimenticarono i tornei; spettacolo « forse nuovo pei Greci, ma no certo per li Piemontesi, che di questa pompa tutta cavalleresca e tutta « guerriera, non pur mantennero il grido, ma continuarono la costumanza fino ai dì nostri. Ed uno « appunto di sì fatti tornei, che rallegrarono allora la « fastosa Roma d'Oriente, si volle, non ha molti anni, « rinnovare fra noi, in occasione che il presente nostro Re impalmava una gentil principessa; e chi « guidava quel torneo con non minore destrezza che « grazia, era quel giovine Duca, che di recenti nozze « consolò pur egli, non che la sua Casa, il Piemonte, « il quale avvezzo già da otto secoli a prendere la più « viva e sincera parte alle domestiche ilarità de' suoi « principi, assai più la prende all'odierna; da che « uscendo l'Augusta Sposa da quel ceppo medesimo, « onde usciva la madre di Carlo Alberto, di questo « generoso datore del Piemontese Statuto, noi abbiamo « anche in ciò un nuovo pegno, che le libertà dal « Padre largiteci, non saranno mai dai Figliuoli violate.

« E qui sia fine alle lezioni di storia patria in quest'anno, « lezioni che io non poteva meglio conchiudere, che col « nome del solo Principe italiano dei nostri giorni, di « cui la italiana storia si terrà veramente onorata; e « con la ricordazione della più grande opera della sua « mente e del suo cuore, io vuo' dir lo Statuto. Il « quale Statuto, come che fieramente avversato da due « fazioni, che con oppositi sentimenti intendono al « medesimo scopo, rendetevi certi, che in dispetto dei « loro voti, e a malgrado dei loro sforzi, questo Piemontese Statuto, tanto combattuto e tanto invidiato, « immortalmente starà. Sì, il nostro giovane Re, come « che giovane sia, non è sì poco informato delle nostre istorie da non sapere che il trono di Savoia e « la prosperità del Piemonte si fondarono sempre sopra quelle due salde basi di ogni regolata monarchia « e di ogni nazione gloriosa, che sono il rispetto alla « religione e la indipendenza dallo straniero. Ora a « questi due nobili sentimenti siccome non fallirono « mai i nostri Principi, così non sarà mai che fallisca « il giovane lor discendente, lo schietto e valoroso « Vittorio Emanuele, a cui le sorti di questa bella « parte d'Italia, per il bene di tutta Italia, sono oggi « fidate.

« No, egli non si partirà da quella Chiesa, dal cui « materno seno alcuni desiderebbono divellerlo; non « si allegherà a quello straniero, fra le cui cupide « braccia altri vorrebbono ricondurlo; egli non pur è « principe italiano di scettro, come son molti, ma è « principe italiano di cuore, come molti non sono; « or a principe veramente italiano non meno è preziosa la fede che la indipendenza, non meno sacra « la religione che la libertà, non meno caro l'altare « che il trono; e però noi, se a così leale e generoso « monarca vogliamo degnamente rispondere, deh! manteniamoci a questo trono e a questo altare ossequiosi « e fedeli; poichè se noi saremo tanto infelici da non « raccoglierci intorno a questi due centri, in cui dimora la unità e potenza delle nazioni, sarà inevitabile effetto il rimaner disgregati, e basta che un « popolo si disgreghi perchè lo straniero lo vinca. »

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 3 luglio in Torino.

Hollis Samuele inglese, possidente, da Milano. — Foresti Annibale di Romagna, medico, da Firenze. — Venturi Antonio di Brescia, possidente, da Milano. — Bozzoni Giambattista, id. — Torri Agostino id., impiegato, id.

Partiti il dì 3 luglio.

Glennie Arturo inglese, gentiluomo, per Parigi. — Salomon Eugenio francese, possidente, id.

Arrivati il dì 4 luglio.

Lassen Federico di America, possidente, da Nizza. — Peters Gerardo di Prussia, idem, da Milano. — Brohan Giuseppina di Parigi, art. dramm., da Parigi. — Rusconi Pietro di Bellinzona, avv., da Milano.

Partiti il dì 4 luglio.

Bias Gio. Luigi di Parigi, possidente, per Aix. — Sieffert Carolina di Strasbourg, damigella, idem. — Trezzi Antonio di Milano, dottore, per Milano. — Nasalli Giuseppe di Piacenza, conte, per Piacenza.

DECESSI *del 6 luglio in Torino.*

N. 10

Dal 1 gennaio, totale » 3184.

ULTIME NOTIZIE.

Firenze, 6 *luglio.* — Crediamo di avere buon fondamento da accertare che il consiglio di Stato ha già compiuto la compilazione del nuovo regolamento per l'istruzione pubblica in Toscana; e che in breve sarà esso presentato al consiglio dei ministri per l'opportuno esame. (*Conservatore*).

— Ieri andò in carcere il libraio Bettini a dimorarvi quindici giorni per essersi trovata nel suo negozio la lettera di Mazzini ai ministri de Tocqueville e Falloux stampata sin dallo scorso ottobre. Ieri si costituì pure in carcere il direttore responsabile del *Nazionale* condannato ad un mese di prigionia.

Napoli, 3 *luglio.* — Il cav. de Marsiglio, direttore degli affari esteri, che era stato spedito a Vienna colla *nobile* missione di presentare all'aulico governo le *spontanee* petizioni del popolo napolitano contro la costituzione, e con lo scopo di concertarsi seco sul da farsi, — quantunque un poco tardi per verità, — è qui di ritorno da pochi giorni, non troppo soddisfatto, da quel che pare, del risultamento della sua missione. Si vuole che il principe di Schwarzemberg non abbia voluto nè approvare nè disapprovare la condotta del ministero borbonico, facendo osservare al suo inviato che il miglior giudice in questa facenda è sicuramente il suo governo che è in dovere di conoscere meglio di chicchessia i veri bisogni ed i giusti desiderii della maggioranza della Nazione.

Non volere però lasciar passare quest'incontro senza consigliare il governo di S. M. borbonica a tenersi in una via ragionevole e moderata, ed a mantenere almeno le apparenze, come si fa in Vienna.

Quest'inatteso linguaggio dell'Austria, assicurasi, che abbia alquanto sconcertato il piano reazionario dei ministri e del tenebroso partito. (*Cart. del Corr. Merc.*)

Alemagna. — Leggesi nella *Gazz. di Milano* del 7 luglio:

« Quantunque noi non prendiamo parte ai timori della *Ost deutsche Post*, la quale pare che riguardi la partenza dell'ambasciatore prussiano da Vienna come un'eventualità di grand'importanza, non possiamo tuttavia nascondere che la sensazione totale delle notizie che ci pervennero dalle più svariate direzioni c'induce alla persuasione che debba cominciare fra breve la crisi inevitabile per la decisione di quanto si domanda a Berlino, e che a Vienna non si può accordare. Speriamo che questa decisione sarà pacifica ad onta delle grida di guerra che dalle terre prussiane ci risuonano incontro ne'giornali ed opuscoli entusiastati per l'Unione.

Stoccarda, 2 *luglio.* — La riconvocazione di un'Assemblea è differita.

Un ulteriore dispaccio telegrafico testè giunto da Stoccarda porta lo scioglimento dell'Assemblea e la revisione della legge elettorale in senso severamente conservativo. Fra i nuovi ministri si trova il generale Müller. (*Corr. Ital.*).

— Secondo l'*Indépendance Belge*, lo scopo del viaggio del re di Sassonia a Berlino sarebbe di consultare il re Federico Guglielmo intorno alla situazione grave in cui si trova il suo paese. Infatti le Camere che erano state convocate secondo l'antica legge elettorale, non potranno essere radunate.

FONDI PUBBLICI

Torino 8 luglio 1850.

1819 — Decorrenza 1 aprile		— —
1831 — decorrenza 1.o gennaio		— —
1848 — id.	1.o marzo	86 3/4
1849 — id.	1.o ottobre	— —
1849 — id.	1.o luglio	85 3/4
1834 — obbligazioni		— —
1849 — id.		955 —
Azioni del fuoco		— — . —
Azioni del gaz		— . —
Azioni della banca nazionale		1650 . —
Biglietti banca di Genova		*Perdita* 11 00/00 —

Borsa di Parigi, 6 *luglio.* — I fondi mostrarono quest'oggi molta fermezza. Il 5 0/0 rimase in aumento di 55 cc. sopra ieri, a 93 75 ed il 3 0/0 in aumento di 35 cc. a 57 60. Gli altri valori seguirono per la maggior parte il movimento dei fondi.

A contanti in paragone degli ultimi corsi di ieri il 5 0/0 terminò in ribasso di 40 cc. a 95 35 ed il 3 0/0 in aumento di 20 cc. a 57 25. Si negoziò il 4 0/0 a 74 20.

Fondi esteri. I 5 0/0 belgi (1840 e 1842, a 100 fr. non hanno variato come, pure l'antico prestito di Piemonte a 985 ed il nuovo 945. Il 5 0/0 piemontese (c. R.) si alzò da 86 90 a 87 50 in più di 90 cc. sopra ieri.

Borsa di Lione, 6 *luglio.* — 5 0/0 piemontesi, a contanti 85, 95.

S. NICCOLINI *gerente.*

TEATRI.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. R. M. recita: *Due Famiglie in una casa.*
D'ANGENNES. — *Cytheris.* — *Un caprice.* — *La Sœur de Jocrisse.*

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40 — Prov. 1 anno L. 44
— 6 mesi » 22 — 6 mesi » 24
— 3 mesi » 12 — 3 mesi » 13
— 1 mese » 4 — 1 mese » 6 50
Italia e estero anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco di posta* alla *Direzione del giornale* IL RISORGIMENTO.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'uffizio del Giornale, via dell'Arcivescovado, di fianco alla *Madonna degli Angeli*, e presso i principali Librai. — Per le PROVINCIE, presso gli Uffizi postali. — LIVORNO, all'*Emporio librario.* — FIRENZE, Vieusseux, libraio. — ROMA, *Capobianchi*, impiegato postale. — NAPOLI, *Padoa-Margheri*, libraio. — GINEVRA, *Cherbuliez.* — PARIGI, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — LONDRA, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Mercoledì 10 Luglio 1850. Num. 782.

RIVISTA.

L'Assemblea di Parigi, dopo aver trattato alla sfuggita alcuni interessi locali, votò una somma destinata in guisa di sussidio in favore del governo di Montevideo, giusta la convenzione del 12 giugno 1481 Indi [illegible] la sua attenzione alla questione dello stato d'as[sedio di] Pointe-à-Pitre (Guadalupa), ove nuovi in[cendii e] nuovi disastri hanno avuto luogo a cagione dei [cos]i detti *sostituzionisti*, specie di demagoghi che vogliono sostituire i neri ai bianchi. Dopo di che l'Assemblea passò a discutere l'opportunità di levare o mantenere lo stato d'assedio ne' cinque dipartimenti che formano la sesta divisione militare. Il rapporto di Berryer sovra il bilancio del 1851 è terminato: la somma, giusta il computo della commissione, s'eleva ad un migliardo e 400 milioni, cioè dugento milioni meno che il 1849. La situazione finanziaria e commerciale prospera ogni giorno più.

Nella tornata del 5 luglio alla Camera dei lords non che a quella dei comuni venne annunziato dal ministero il trattato di pace definitivo tra la Danimarca e la Prussia. Il *Times*, dopo aver fatto uno splendido elogio della vita politica di Roberto Peel, così conchiude: *È consolante pensare ch'egli ci ha lasciati con parole di pace e candore sulle labbra, e questa stessa pace e candore noi non possiamo a meno di credere che saranno consacrate alla sua memoria dagli stessi suoi avversari politici.* Roberto Pate ha subito un ultimo interrogatorio, e fu ricondotto alle prigioni di Newgate per essere giudicato nella prossima sessione dalla corte centrale criminale.

Nessuna notizia importante di Spagna, tranne il nuovo buccinarsi del matrimonio del conte Montemolino. La seconda Camera degli Stati generali di Olanda ha chiusa la discussione generale della legge sulla navigazione respingendo ogni emendamento per nuove inchieste. Un bastimento giunto all'Havre reca notizie di Buenos-Ayres del 27 aprile. Dicevasi che l'ammiraglio francese Lepredour era in buona via per aggiustare le differenze tra la Francia e la repubblica Argentina. Un capitano era intanto stato destinato da Rosas a proteggere gli interessi dei francesi.

La *Gazzetta Sassone* ed il corrispondente di Amburgo confermano l'escita della flotta russa dal porto di Cronstadt: vuolsi anche che il ministero di Copenaghen abbia annunziato officialmente alle Camere l'arrivo di quella flotta: e fra le altre supposizioni questa leggiamo, che lo czar l'abbia posta a disposizione del re di Danimarca.

Nel messaggio col quale la Dieta danese venne chiusa (V. rivista di ieri) il governo dichiara voler restare fedele sino alla prossima Dieta alla sua attuale politica.

Parlasi a Francoforte di un nuovo progetto di legge severissima sulla stampa: bisognerà però fargli precedere una legge sul giurì.

Le novelle che ci giungono oggi indicano alquanta incertezza sull'avvenire dell'Unione, poichè il numero degli Stati che v'hanno aderito va scemando: le due Assie non ne fanno più parte; il granducato di Saxe-Weymar sta esitante.

Il principe di Prussia si fermerà un giorno a Bruxelles, e poi si avvierà ad Aix-la-Chapelle.

Di Svizzera quest'oggi e d'Italia nulla di rilevante.

TORINO

9 *luglio*

Ora che le nostre discussioni parlamentarie, sospese [da] una proroga resa a tutti necessaria dopo undici [m]esi di continuate sedute, si possono considerare nel loro complesso, crediamo non sarà inutile un colpo d'occhio retrospettivo onde apprezzare l'andamento [de]i diversi partiti e l'influenza che essi esercitarono [sullo] spirito delle leggi adottate nella sessione, sugli [atti] governativi, sull'opinione pubblica ed in genere [sulla] nostra politica.

Non parleremo delle cose finanziarie, benchè in esse, a nostro avviso sia riposta la somma del presente e dell'avvenire del paese; ma siccome più volte abbiamo detto che tutto poteva dipendere dal riassumere e regolare le condizioni delle nostre finanze ad un sistema, così cercheremo se questo desiderato sistema apparisca nelle cose politiche, cioè nell'andamento del nostro governo e di quel partito che sinora lo ha appoggiato di tutta l'influenza dei suoi voti e della sua opinione — Poichè se la politica e l'esistenza di un governo possono dipendere talora dalle sue condizioni finanziarie, non si vorrà mai dimenticare ciò che uno dei più esperti ministri di finanza che s'abbia avuto la Francia, esprimeva con queste parole: *faites moi de la bonne politique, et moi je vous ferai de bonnes affaires.*

Ma si dirà, ora volete un sistema anche in politica? è questo già molto difficile in materia di finanze; e per uno Stato come il nostro, volerlo anche in politica è domandarne troppo. Certo che se si pretendesse con questa parola di fissare l'azione di un governo in limiti insuperabili, o di sottoporlo a principii, la di cui attuazione non soffrisse veruna eccezione, noi comprendiamo che sarebbe una pretesa ingiusta; ma quando noi parliamo di un sistema politico, vogliamo sperare che tutti gli uomini di buon senso sapranno comprendere che altro non vogliamo esprimere, se non quella costante, ferma ed imparziale attuazione dei principii che stanno scritti nella nostra costituzione, quella condotta risoluta che nei limiti del possibile è segnata dall'esperienza e dalle condizioni d'Europa ad un governo che deve impiantare nel suolo piemontese le libertà costituzionali, il vero ordine, e fecondare la grande idea della nazionalità.

L'opera è difficile, e gli esempi sono rari; pur noi ne abbiamo uno sott'occhio che non vorremmo fosse così palpabile, e che ci viene offerto da un partito il quale ben mostra di saper comprendere tutta la potenza e l'avvenire di un sistema politico irremovibile ne' suoi desiderii ed instancabile ne' mezzi onde raggiungerne l'adempimento.

Quale sia questo partito, dalle opere sue facile è riconoscerlo. Gli uni vedranno in esso il partito che può chiamarsi *radicale*, altri quello che dicesi *repubblicano*, e se si vorrà avere l'esempio in tutta la sua potenza, non si avrà che a pronunziare il nome di *mazzinismo*.

Ora mettiamo a fronte l'opera incessante, sistematica di questo partito con quella dei conservatori e con quella di chi li rappresenta, e dicasi da qual parte stiano l'energia e la perseveranza, la fede nel presente e nel futuro? Da un lato noi vediamo uno spirito di affigliazione, una solidarietà stretta da vincoli che non si rallentano quasi mai, dall'altro un abbandono, una riservatezza contegnosa, un egoismo ed un'indifferenza che mal si celano sotto i nomi di indipendenza e di imparzialità; chi si inscrive in uno dei tre suaccennati partiti, è sicuro di trovare appoggio ed aiuto in qualsiasi emergenza; chi si inscrive nel novero de' conservatori può contare su di sè, sui mezzi suoi proprii, può faticare, crearsi nimicizie, passare per dure prove onde sostenere la causa conservatrice, ma non avrà a sperare dall'opera sua che l'approvazione della propria coscienza e la soddisfazione di vedere bene spesso usufruttato da altri il risultato delle sue abnegazioni, de' suoi sforzi e de' suoi dolori.

La causa dei conservatori prevale, la Dio mercè, in Piemonte; ma si esamini a fondo la cosa, e si scorgerà ch'essa prevale per la giustizia dei suoi principii, per quel complesso di avvenimenti che si spiegarono in Europa, per la forza delle cose forse più che per l'energia, la costanza e l'opera degli uomini che la rappresentano.

Chi non vede con qual perseveranza i seguaci dell'idea sia repubblicana, sia mazziniana, sia democratico-socialista, colgono ogni occasione che loro si offra per infiltrare i loro principii nell'opinione, nelle masse inesperte, nelle leggi, ed in tutti gli atti sì pubblici che privati? Chi non vede con qual fervore, con quale abnegazione essi sostengano, innalzino gli uomini del loro partito? Con qual unanime reciprocità in tutta Europa gli uni agli altri diano la mano, non sdegnando mai di aggiungere un anello a quella grande catena con cui si propongono di vincolare un dì nazione e governo? Alla forza essi suppliscono coll'audacia, al numero colla disciplina, al diritto coll'arguzia, e se vorremo fermarci al punto in cui ci troviamo al giorno d'oggi, noi saremo forzati a confessare, che fatta ragione della posizione, delle forze e dei mezzi reciproci, non essi ma noi ci troveremmo imbarazzati a render ragione in molte cose dell'opera e del tempo trascorso! E perchè ciò? perchè essi s'adoprano per un sistema che li ispira o li comanda in tutti i loro atti anche i più indifferenti, mentre noi all'opposto ci affidiamo tranquillamente a quei principii che giusti, irrepugnabili in se stessi ci hanno dato la prevalenza del giorno, ma che per quanto prevalenti per forza, per diritto, e per volger dei casi di Europa; ove non siano eretti in sistema, tradotti in ogni atto politico, legislativo e governativo, saranno sempre esposti alle fortune, agli accidenti, di cui l'età nostra ci ha presentato tanti sì improvvisi e straordinarii esempi.

Nè a queste parole si diano interpretazioni che non siano le nostre. Non vogliamo opporre che sistema a sistema, perseveranza a perseveranza, energia ad energia, ed in qualsiasi campo vorremo sempre che si scenda ad armi eguali; ciò che deploriamo, si è l'abbandono, l'indisciplina, l'individualismo, e quella cieca fiducia che s'addormenta sul presente, mentre non dovrebbe lasciar passare un'ora per provvedere ed assicurare ognor più l'avvenire.

Noi abbiamo ferma fiducia nel consolidamento delle nostre istituzioni, e non esitiamo a riconoscere che la politica seguitata dall'attuale gabinetto ha non poco contribuito colla sua franchezza ed inestimabile lealtà a distruggere tutte le sinistre impressioni ed i sospetti su di esse gettati dai nostri nemici. Riconosciamo ancora con vera soddisfazione quanto al governo si debba per avere ingenerata e propagata all'estero quella confidenza che apparisce dalle allusioni fatte alla tribuna Inglese sul conto nostro; ed è perciò che vorremmo che in questa via si procedesse con quella energia, con quella concordanza di mezzi che derivano dall'unione di principii, dall'immedesimarsi di ognuno in una stessa causa onde aggiungere uno stesso fine.

Bisogna ravvivare la fede nei deboli e stringere a nostra volta il partito conservatore con vincoli indissolubili (nè sarà mai abbastanza detto), agire nelle grandi come nelle piccole cose colla forza di un sistema. Dirsi ad ogni ora — vogliamo la libertà — saremmo traditori alla nazione, al principe, ove non usassimo di quei mezzi che la legge ha posti in nostra mano per difenderla; ed a questo fine, lo ripeteremo ancora, non possiamo proporre miglior esempio di quello che ci viene offerto dai nostri avversarii e dai nostri nemici. Bisogna farsi padroni dell'opinione, scuoterla ove d'uopo, studiarne i desiderii, i timori, agire incessantemente su di essa, spiegare infino su tutti i punti una attività, una forza previdente, e nell'attività mostrare di essere ispirati da una costanza incrollabile.

La politica seguita sinora dal governo, giudicata dai suoi effetti non potrà mai venir censurata da un uomo di buona fede, da un vero italiano; *lealtà e fortuna* (ha detto francamente il presidente dei ministri) *ci hanno condotti al punto in cui ci troviamo*, e la Camera ed il paese sinceramente applaudirono; ma se queste virtù costituirono spesso un ottimo fondo in politica, e nel caso nostro si provarono tali; noi crediamo sia or giunto il tempo di spiegare quelle altre che abbiamo di sopra indicate, e che coll'anima schiettamente auguriamo e speriamo dai nostri ministri.

ELEZIONI MUNICIPALI.

Sabbato 13 corrente gli elettori del municipio torinese son chiamati a surrogare i sedici membri stati esclusi dal consiglio municipale, col sorteggio addì 20 del p. p. giugno seguito a tenor dell'art. 9 della legge sui comuni.

Travolti nel vortice degli avvenimenti, e quasi esclusivamente preoccupati dalle questioni di politica generale, in questi ultimi anni le istituzioni minori, le quali pure, sebbene entro più angusta cerchia restringano la loro azione, non cessano perciò di avere una grande importanza, e di influire assai da vicino sul benessere dei popoli, non vennero forse prese in tutta quella considerazione che pur si meritavano, e che era necessaria a promuoverne lo sviluppo ed i progressi, e ad averne tutto quel bene che dall'indole e dallo scopo loro si può con fondamento sperare.

Ora è tempo di riparare alla negligenza passata, se vi fu, e di portar la nostra intenzione e le nostre cure eziandio sopra gli interessi locali, e l'amministrazione speciale della divisione, della provincia, del comune, perchè gli è dalla somma dei progressi e dei beni parziali che si forma il bene generale della nazione.

Le elezioni politiche furono arringo dischiuso alle rivalità di setta, ed alle ambizioni di individui; le elezioni amministrative sono il vero terreno dove si incontrano il sapere, l'operosità, l'abnegazione, l'amor patrio dei cittadini. Le modeste funzioni di consigliere non sono fatte per solleticare la vanità e l'amor proprio degli ambiziosi. Certo anche questo mandato onora grandemente chi lo riceve, perchè è una testimonianza della stima e della fiducia dei nostri concittadini che re lo conferiscono, ma all'esercizio di quelle funzioni mancano quegli incentivi che possono talvolta, piucchè altra considerazione od altro sentimento, qualsiasi spingere almeno a cercare un pubblico ufficio.

Chi accetta il mandato di assistere co' suoi lumi, e giovare dell'opera sua gli amministratori del comune, della provincia o della divisione, evidentemente non è mosso da fini ambiziosi, non dal desiderio di avere un mezzo per sorgere quindi a maggiore altezza. Poichè questi consultori del popolo non sono posti in evidenza; e il più delle volte fanno il bene, senza che quelli ai quali lo fanno ne abbiano altro sentore fuori il beneficio dei salutari effetti che indi ne provino. E sì che molto è il bene che dalla loro saviezza nel deliberare, della loro solerzia nell'operare può venirne agli amministrati, poichè eglino son chiamati a invigilare più da vicino sui bisogni e sugli interessi delle singole parti, o frazioni dello Stato. Il governo non può per se medesimo pensare e provvedere se non alle questioni d'ordine pubblico o di generale interesse; ma dare o sollecitare quegli infiniti, minuti provvedimenti che tuttodì occorrono, per non lasciar insoddisfatti i bisogni innumerevoli, incessanti, imprevedibili alla lontana, ed ogni dì rinascenti, è opera delle locali amministrazioni. Queste sono inoltre che denno, perchè solo possono efficacemente farlo, precorrere alle probabili necessità, prevenire i giusti desiderii, procurarne, in quanto si possa, lo appagamento. Mediante la continua pratica degli ordinamenti legislativi e delle regole generali di governo, o la loro diretta applicazione alle relazioni quotidiane dei cittadini fra di loro o nelle cose; o nelle istituzioni, son pure gli amministratori locali quelli che possono meglio, e prima di altricchessia scoprire i difetti e le lacune delle leggi, e proporne le riforme, le migliorie, i complementi che facciano al caso. A loro poi sovrattutto si appartiene il venire in sussidio della autorità centrale; rafforzandone o completandone l'azione, svolgendo i principii, ripetendo le applicazioni, aiutando insomma in ogni miglior guisa l'azione della grande macchina amministrativa.

Aumentare i mezzi di produzione o migliorare quelli che già esistono; provvedere secondo le norme dell'equità e della maggior convenienza pubblica al riparto degli oneri e delle gravezze, al miglior impiego del danaro dei contribuenti; coltivare i buoni germi che il governo dee gittare nelle singole parti dell'amministrazione e dello Stato; svolgerli; soprintendere alla diffusione della istruzione; aiutarla con tutti quei sussidii morali dei quali si possa prevalere; avviare col danaro pubblico le imprese di generale utilità, e soccorrere ed eccitar quelle già iniziate da privati; insomma attendere costanti, instancabili al miglioramento delle condizioni economiche, intellettuali e morali delle popolazioni, ecco qual è il nobilissimo fine assegnato alle singole amministrazioni.

I quali cenni, comunque incompiuti e confusi e sommarii, pure già indicano abbastanza per se medesimi l'alta importanza delle funzioni dei consiglieri comunali, provinciali o divisionali, che sono sostanzialmente l'anello il quale insieme connette le varie parti della gerarchia amministrativa, e pone l'autorità centrale ad immediato contatto cogli interessi e coi bisogni delle singole frazioni dello Stato.

Che se fin d'ora, secondo questa esposizione, tale e tanta è la influenza loro sul benessere generale della nazione, questa si debbe via via accrescere di molto a misura che il principio della discentralizzazione potrà mano mano veder allargate e moltiplicate le sue applicazioni. Più volte già lo abbiamo detto e non ci stancheremo di ripeterlo, finchè la convinzione che è in noi, passi negli animi e si traduca negli atti di chi consiglia ed amministra la nazione.

Il progresso vero sta nella successiva emancipazione delle provincie e dei comuni, dalla stretta tutela della capitale o della amministrazione centrale. Non però quella emancipazione che rompe ogni vincolo di correlazione nei principii e nelle norme generali, ma sibbene quella che crea la varietà nell'unità; che mentre rannoda le tendenze e l'azione individuale ad un sistema unico e permanente di utilità generale ben intesa, lascia a ciascuna parte quel tanto di libertà nell'operare che le è necessario a promuovere il conseguimento di quella.

E a preparare e ravvicinar quest'epoca di veri e grandi progressi importa per lo appunto lo affidare sin d'ora il mandato di consiglieri e di amministratori ad uomini capaci, probi e solerti, i quali sappiano, e vogliano e possano efficacemente attendere a promuovere coll'opera e col consiglio il vero bene della pubblica amministrazione.

Sovrattutto è da avvertire *che possano*; che cioè abbiano comodo e tempo di occuparsi dell'ufficio al quale sono chiamati; perocchè siasi in più luoghi notato questo inconveniente di elezioni, ivi cadute in uomini per capacità e probità degnissimi di quel mandato che loro il popolare suffragio conferiva, ma i quali sgraziatamente per gli interessi che rappresentavano, essendo da altre cure, da altri doveri distratti, poco più che un nudo nome recavano ai consigli del comune e della provincia.

Del resto, il popolo quando vuole ha sempre senno sufficiente a ben discernere quali persone possa incaricare della gestione de' suoi affari. Nelle elezioni politiche lo spirito di parte trava.a, e la passione predomina, e vince ogni altra considerazione. Ma invece nelle elezioni amministrative sentendo gli elettori che si tratta dei loro interessi i più immediati, i più vicini, vanno più cautelati e previdenti nello scrivere il nome dei loro candidati; laonde noi non cerchiamo altra guarentigia in questa prossima elezione che il numero. — Non trascurino gli elettori torinesi l'esercizio del loro diritto; e siamo certi, che il risultamento dello squittinio giustificherà le nostre previsioni, e confermerà quelle prove di senno e di previdenza, che la popolazione torinese ha pur sempre date in tutte le precedenti elezioni.

Leggiamo nella *Gazzetta Piemontese* d'oggi parte non officiale:

Il *Corriere Italiano* di Vienna riferendo che alcuni lombardi espulsi dal governo sardo furono introdotti in Lombardia, senza le solite forme, presenta la cosa sotto l'aspetto di mancanza di riguardo.

È nostro debito di osservare che il governo sardo non ha mai rinunciato alla facoltà derivante dal diritto pubblico europeo di rimandar in patria ed espellere dal proprio territorio i sospetti e vagabondi, e sebbene le autorità di Lombardia come quelle di altri Stati d'Italia oppongano continui rifiuti all'accettazione nel proprio territorio dei loro sudditi costituiti nella suddetta condizione, il governo sardo, il quale dal suo canto cerca di scrupolosamente osservare in simili casi gli usi introdotti dal diritto pubblico, crede che non possa opporsi un giusto rifiuto alle sue istanze.

Leggesi nel *Galignani* del 6 luglio:

Abbiamo ricevuto il primo numero del giornale *Il Proscritto* fondato da Ledru-Rollin, Mazzini, e compagni; esso contiene cinque articoli firmati rispettivamente da Ledru-Rollin, Mazzini, Delescluse, e Martin Bernard, un sesto firmato dai signori Worcell, Darasz e Podolecki; per ultimo due comunicazioni anonime L'articolo del signor Ledru-Rollin si distingue per la sua violenza ed è una provocazione alla rivolta. Eccone un saggio:

« Popolo! quei che ti guidano o si sbagliano o ti ingannano. Si sbagliano volendo colla tattica, colla prudenza e coll'inazione ottenere il successo che i tuoi nemici si promettono dal loro ardire. T'ingannano dicendoti, che dopo esserti, senza protestare, sottomesso al più mostruoso attentato, tu ti troverai di nuovo illeso e forte al gran dì della prova, perchè è più facile non sottomettersi al giogo che romperlo. L'audacia e la forza rivoluzionaria che ti han sempre dato la vittoria sono forse passate dal tuo cuore a quello dei tuoi nemici. Vuolsi di parlare: non è già di sessanta anni, ma di sei secoli che la Francia sta per indietreggiare; non è più la *monarchia borghese* che vogliono, vogliono la monarchia dei bei tempi andati colla sua ignoranza, colle sue superstizioni, colle sue aristocrazie arroganti, colle sue caste, colle sue estorsioni e colla sua sete di sangue. Come nella notte di S. Bartolomeo essi ogni giorno nei loro fogli proclamano la guerra civile la più santa delle guerre, la più accetta al Dio dei re e dei preti. Essi santificano la spada, deificano la forza. A loro non basta di rovesciare la Repubblica, ma vogliono colla spada distrurre fino all'ultimo pensatore, fino all'ultimo soldato della rivoluzione. Nel delirio del loro terrore essi vanno, gli stolti! sino ad invocare le orribili atrocità della santa inquisizione, e i suoi carnefici e i suoi roghi. Ed è in presenza a sì feroci enormità, ed è mentre la Repubblica, colpita a morte, grida vendetta da tutte le sue ferite grondanti di sangue, che si cerca di affievolirti, o popolo, e di addormentarti senza domandare se la Repubblica agonizzante sarà ancora in piedi quando ti risveglierai! »

Alludendo poi alla dotazione il signor Ledru-Rollin si fa lecito di ingiuriare il presidente, ma lo stile di quelle invettive è debole, quanto maligno ne è lo spirito.

All'espettorazione di Ledru-Rollin ne tien dietro un'altra di Mazzini, la quale tuttochè altro non sia che un attacco violento contro i re, ha almeno il pregio di essere corroborata da qualche ombra di argomentazione, locchè non si vede nell'articolo di Ledru-Rollin. Mazzini eccita i popoli della terra ad unirsi per creare un punto centrale di direzione, d'onde possa mettersi in opera la propaganda repubblicana. Concludendo dice:

« Proscritti noi medesimi e figli d'una fede maledetta da tutti gli egoisti e da tutti i governi, noi c'innalziamo in suo favore e gridiamo ai nostri fratelli: « Unitevi a noi *per trasformare in azione l'idea.* Ed ai nostri oppressori noi gridiamo: « Opprimete, ma tremate, perchè l'avvenire è nostro. » I nostri fratelli dovunque si trovino, rispondano a quest'appello. »

Il sig. Gaetano Demarchi, vice-presidente della Camera dei deputati, ci prega d'inserire la seguente lettera.

Al sig. Gerente della *Concordia.*

Torino, il 9 luglio 1850.

Sulle mosse di recarmi in villa non ho tempo di rispondere partitamente a tutto quel tessuto di falsità col quale il vostro numero di ieri ha preteso di render conto delle due sedute della Camera del 6 corrente. Visto il credito di cui la *Concordia* gode presso la gente onesta io dovrei rallegrarmi di essere stato da lei scelto per oggetto all'accumulata sua bile, poichè il biasimo di un giornale di questa fatta equivale al maggiore degli elogi.

Tuttavia io debbo alla qualità di cui era rivestito in quel giorno di smentire le impudenti accuse che un vostro collaboratore o *scriba* ha versato a piene mani sul mio capo.

Dirò dunque che le *incredibili enormezze* di cui la *Concordia* mi dice colpevole sono tutte cose strettamente legali, e ch'io non mi sono menomamente dipartito dal regolamento. Forse potrei essere accusato di troppa benignità, quando nella prima delle tornate avvertii il signor Lorenzo Valerio di *contenersi nei limiti*, mentre a rigore avrei dovuto richiamarlo immediatamente all'ordine per la violenta invettiva che egli faceva da energumeno, e con la schiuma alla bocca, contro coloro che seggono sui banchi opposti al suo, quasi fossero *intesi a soffocare lo Statuto.*

Inde irae! Questo richiamo del sig. Valerio a un sentimento di convenienza mi valse le impudentissime esagerazioni, con le quali voi avete al solito ingemmato il vostro foglio. Ma è falso, o verecondo seminatore di concordia, che io abbia fatto violenza alla Camera per far votare le due leggi, le quali *già da più dì* erano all'ordine del giorno.

La Camera le volle spontaneamente votare siccome leggi urgenti di finanza, e appunto perchè le voleva votare si dovette tenere la seduta della sera, per cui si spedirono le lettere a domicilio a tutti gli assenti. E come mai avrei io potuto far violenza alla Camera a chi volete voi darla ad intendere! Eh via, buffone!

E pur falso che io abbia dato la parola per favore al barone Jacquemoud e che l'abbia negata per prepotenza all'Asproni. Il primo era venuto ad avvertirmi al banco della presidenza che intendeva di fare una mozione d'ordine, quella cioè dell'*aggiornamento.* Io tentai di dissuadernelo, ma insistendo egli, gli dovei dare la parola quando si alzò dopo il primo squittinio, perchè si trattava di mozione d'ordine. Intendete voi madonna innocentina! *Si trattava di mozione d'ordine,* per la quale la parola non può essere negata. Al contrario il sig. Asproni, quando fuor di tempo domandava di far le sue interpellanze che erano portate all'ordine del giorno *dopo* lo squittinio della seconda legge, non poteva essere ammesso a parlare, perchè tentava contro ogni regola d'invertire l'ordine prestabilito, e lo squittinio già annunziato. Per altra parte la Camera, interrogata, non decise ella di voler passare prima allo squittinio? Vergognatevi adunque, se potete, delle falsità che con la più raffinata malizia avete accatastate contro di me, o sostenete ancora, se ne avete il coraggio, che non si dovesse richiamare all'ordine l'altro deputato che osava gettare in faccia alla Camera quelle sue arrischiate parole: *che si era voluto chiudere la sessione con un atto di parzialità.* Dov'è la parzialità? Al barone Jacquemoud il presidente non poteva negare la parola, all'Asproni non poteva concederla; e infatti la Camera non gliela concesse. Tutto consiste in questa distinzione, e se il deputato richiamato giustamente all'ordine avesse badato alla natura delle cose, non si sarebbe avventurato ad un'accusa che non è nella sua indole, ed è soltanto degna dei signori scribi della *Concordia.* Il segreto di tutto questo è già in parte rivelato da quanto ho detto sopra. Le severe ma giuste osservazioni con le quali un deputato della destra rimbeccava il tamburo maggiore della sinistra, e la rabbia con cui questo troppo famoso tribuno del popolo lasciava la Camera, *vuota stringendo la terribil ugna,* dopo d'aver tentato indarno di riacquistare un po' di quella popolarità che aveva in funestissimi tempi usurpata, sono gli altri motivi per cui egli cercò di vomitare sopra di me il suo fiele; ma egli non avrà fatto altro che lordare se stesso della velenosa sua bava.

V'invito a termini della legge ad inserire questa mia risposta in uno dei primi numeri del vostro *riputatissimo* giornale, e mi dico senza più.

Niente a voi nè ai vostri
devotissimo
GAETANO DEMARCHI, deputato.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

IL CONSIGLIO UNIVERSITARIO DELLA R. UNIVERSITA' DI TORINO.

Il quarto alinea dell' art. 14 del regolamento disciplinare delle università degli studi, approvato con regio decreto 16 ottobre 1843, autorizza i parenti degli studenti a chiedere ai consigli accademici ossiano universitarii notizie intorno agli studenti loro figli, e li affida di analoghi riscontri dagli stessi consigli.

Esso alinea è concepito nei seguenti termini:

« I parenti degli studenti potranno eziandio indirizzare richieste al consiglio accademico relative agli studii dei medesimi. Il consiglio vi risponderà per mezzo di uno dei suoi membri. »

Alcuni, ma ben pochi parenti si valsero nei due anni scorsi di questo mezzo onde poter esercitare utilmente la paterna loro autorità sui proprii figliuoli, appoggiandosi alle informazioni assunte sui loro progressi e sulla loro condotta onde promuovere la migliore riuscita, la quale torna a bene della famiglia, della patria e dello Stato. Forse furono essi parenti distolti dal far ciò o dalla inscienza della suaccennata disciplina o impediti dalle loro occupazioni.

Il consiglio è disposto a somministrare ai parenti, sempre che ne lo richiedano, le notizie intorno ai loro figliuoli, come ha praticato finora; anzi collo scopo di agevolare ai medesimi, senza loro richiesta, il mezzo di conoscere sul fine di ciascun anno quale sia stato il risultato degli studii dei loro figli, ha ordinato che per ogni studente il quale supera un esame nell' università in quegli anni nei quali non si spedisce un diploma di grado accademico, gli sia rilasciato un certificato dalla segreteria dell' università su di un modulo a stampa, nel quale sia indicato il giorno e l' esito dell' esame; il quale certificato possa lo studente presentare ai suoi genitori od al tutore a loro appagamento ed a propria sua giustificazione.

Torino, dal palazzo di detta università addì 7 luglio 1850.

Pel consiglio universitario
SOBRERO segretario.

ELENCO *dei consiglieri comunali, provinciali e divisionali di Torino uscenti d'ufficio:*

Consiglieri comunali.

1. Abbene professore Angelo.
2. Balbino Carlo.
3. Balbo conte Cesare.
4. Brunati cavaliere Benedetto.
5. Ceppi conte Lorenzo.
6. Cottin intendente Giacinto.
7. Della Chiesa di Benevello conte Cesare.
8. Gattino avvocato Giuseppe Antonio.
9. Menabrea cavaliere Luigi.
10. Mosca cavaliere Bernardo.
11. Nomis di Pollone conte Antonio.
12. Pansoya cavaliere Ignazio.
13. Pomba cavaliere Giuseppe.
14. Sclopis di Salerano conte Federico.
15. Signoretti cavaliere Bernardino.
16. Todros Jacob Abram.

Consiglieri provinciali.

1. Balbo conte Cesare.
2. Galvagno commendatore Giovanni.
3. Genina avvocato Luigi.
4. Nigra cavaliere Giovanni Battista.
5. Sineo avvocato Riccardo.

Consiglieri divisionali.

1. Balbo conte Cesare.
2. Ceppi conte Lorenzo.
3. Cottin intendente Giacinto.
4. D'Angrogna cavaliere Alessandro (*da surrogarsi dalla provincia di Pinerolo*).
5. Galvagno comm. avv. Giovanni.
6. Genina avvocato Luigi.

La riunione degli elettori per la rielezione del quinto dei consiglieri comunali provinciali e divisionali in surrogazione di quelli che stanno per cessare dalle loro funzioni avrà luogo il dì 13 del corrente luglio.

Per ognuna delle nove sezioni in cui vennero divisi in quest'anno gli elettori sono assegnati i locali seguenti:

Per la prima sezione. – Salone al primo piano nel palazzo civico. – Per la 2. – Salone al 1 piano nel palazzo di S. A. il duca di Genova, sulla piazza di S. Giovanni, con l'accesso dalla scala a mano destra. – Per la terza. – Sala della scuola di fisica al collegio del Carmine. – Per la 4. – Sala del collegio notarile nel palazzo del magistrato d'appello. – Per la 5. – Sala d'ingresso dell'accademia filarmonica. – Per la 6. – Grand'aula dell'accademia delle scienze. – Per la 7. – Teatro di chimica nel collegio di S. Francesco di Paola. – Per l'8. – Sala terrena dell'accademia filodrammatica. – Per la 9. – Sala del collegio delle Provincie, dalla via dell'Ospedale di S. Giovanni.

Alle ore 8 mattutine del giorno di sabbato 13 corrente mese i locali sovra designati saranno aperti agli elettori, onde alle 9 precise il vice-sindaco o consigliere, che avrà la presidenza provvisoria di ciascuna sezione, possa dichiarare aperta la seduta, e procedere immediatamente all' appello nominale per l' elezione, col mezzo di suffragi segreti, del presidente e di quattro scrutatori formanti l'ufficio definitivo, in conformità dell'art. 44 della legge.

Gli elettori avranno cura di rendere ostensivo il loro biglietto d'iscrizione alle persone preposte alla porta di ciascuna sala.

Ci scrivono da

Piacenza, 8 giugno 1850.

. . . . . Noi siamo qui in una grossa confusione. Il duca è partito per Verona, al dire d' alcuni; ma al dire d'altri per terre assai più lontane, e con poca probabilità di ritorno, almeno permanente. Quanti arrivan da Parma confermano tutti, che si sono imballati gli argenti della corona e caricati sopra forgoni, per avviarli non si sa dove.

Il vero è difficile a sapersi, ma qualche novità indubitatamente si prepara.

Una cosa meno incerta, e più prossima al vero è, che si mandi qui un ministro austriaco, il quale sotto nome del duca terrà la somma delle cose. E in questi termini pur si è espresso il Generale che risiede fra noi. Le quali cose noi crediamo tutte, e siamo disposti a crederne anche delle maggiori, perchè è manifesto che lo stato presente, venisse l' Onnipotenza a puntellarlo, non può durare. Lasciamo stare la giustizia e l'umanità, delle quali alcuni pensano che si possa far senza; ma senza almeno un po' di *criterio* un governo non può vivere. E il criterio appunto è la merce che più difetta fra noi. Dall'alto al basso tutto è disordine, confusione, rovesciamento di principii, di convenienze, di idee. Il duca (vi do un esempio per mille) si era creato un assegno di un milione e seicento mila lire. Credereste che in meno di cinque mesi se lo è mangiato tutto? Dategli tutto l'oro della California, e in poco più tempo ve lo avrà tutto dileguato. E quel che dico dei quattrini, intendetelo del resto.

È una iliade la nostra di follie, di sconcezze, di soprusi, di esorbitanze che vincono ogni concetto, e non hanno esempio in nessun'altra parte di mondo. Un certo nuovo governatore, compiutamente imbecille, e un suo segretario intinto di mille lordure, scrivevano alquanti di fa insolenze pazze al consiglio comunitativo. Il consiglio se ne difendeva timidamente, modestamente. E tuttavia mi vien detto che ne sia stato ordinato lo scioglimento! Ciò vi dia la misura del resto. Il goffo e il crudele si alternano qui con vicenda incessante, benchè sia certo che il primo prevale anche più.....

Ma lasciamo in disparte i nostri guai. Quello che è più grave, e deve interessare voi pure, sta in questo, che qualche novità, come vi dicevo, si va ora mulinando. È evidente, che duca e ducati non durano omai, nè possono durare se non nominalmente. Dov'è la loro indipendenza? Essa è impossibile.

Dopo che nei popoli italiani si è svolto sì forte il sentimento della nazionalità, bisogna che avvenga l'una o l'altra di queste due cose: o che essi vengano aggregati a un governo italiano dove possano trovare soddisfazione ai loro legittimi desiderii, o che siano dati in mano di una potenza estera soverchiante, che perpetuamente li comprima.

Ogni altra ipotesi è impossibile. L'indipendenza soprattutto di queste frazioni limitate, convien che si vada cancellando quotidianamente anche nelle forme estrinseche, come già da un pezzo fu distrutta nella sostanza, e come è impossibile che si riproduca mai più.

Dunque, e perchè ne veggo d'ogni parte segni non dubbii, e perchè è per mille ragioni necessario, io vi ripeto con asseveranza, che qualche grossa novità si sta preparando. Le quali, mi giova credere, che saranno pure sapute o congetturate dal governo vostro: imperocchè questo estendimento sui suoi fianchi di una potenza esorbitante è tal fatto, che non gli può essere nè ignorato nè indifferente. E noi ci andiamo pure intrattenendo con questo pensiero, che allorquando si vorrà ricomporre l'Italia a Stato durevole, noi saremo aggiunti al vostro dominio: aggiunti, dico di fatto, come già vi siamo coll'animo e con tale un affetto e un desiderio, che nè voi potete immaginare, nè io posso descrivere.

Alcuni danno colpa al vostro governo di vivere soverchiamente raccolto in se stesso, incurioso e non curante dei fatti dei vicini. Ma, per Dio! sarà una calunnia. Imperocchè se non apre gli occhi a guardare quel che si va operando sulle sue porte, non so qual altra cosa troverà mai più degna delle sue sollecitudini.

Il *Lombardo-Veneto,* giornale di Venezia, ha la seguente corrispondenza in data di

VERONA *5 luglio.* — È formulata la proposizione da dirigersi al trono onde non sia indetta la quotizzazione del prestito per parte del governo, e siano autorizzati i rappresentanti del regno Lombardo-Veneto a ricercare anche all'estero a nome del governo colla garanzia di tutta la sostanza fondiaria di questo regno i 104 milioni circa mancanti al compimento dei chiesti 120 milioni.

È nominata una commissione pella ricerca e contrattazione della suddetta somma, composta dei seguenti individui: — Conati di Verona — Giovanelli di Venezia — Macchi di Cremona — Polfranceschi di Verona — Benedetti di Brescia. — Dicesi che la quotizzazione proposta dal signor consigliere ministeriale fosse la seguente:

Milano . . .	milioni N.	17,500,000
Pavia	»	5,650,000
Lodi e Crema . . .	»	6,000.000
Cremona	»	6,700,000
Bergamo	»	8,300,000
Mantova	»	8,100 000
Brescia	»	11,350,000
Como	»	7,250,000
Sondrio	»	1,550,000
Venezia	»	8.600.000
Verona	»	8 850.000
Padova	»	6.850,000
Vicenza	»	6,450,000
Rovigo	»	3,300 000
Treviso	»	5,150,000
Belluno	»	1,500.000
Udine	»	6,900,000
Totale . .	»	120,000,000

ROMA, 2 *luglio.*—(Cart. dello *Statuto*)—Ho poco a dirvi. Qui i giorni si succedono ai giorni, nè le cose cambiano verso o modo. Le speranze le più ardenti che si aveva delle buone disposizioni di Pio IX si estinguono a poco a poco, e lasciano dietro un malcontento, un incertezza, che non consentono il lusingarsi di qualsiasi termo assettamento. È ognora colla paura, che si studia la fazione di dominare il troppo facile animo di S. santità. È l'antica arte che sì bene tornò ai tempi di Gregorio a quegli stessi che rimessi ora in potere ne fanno tesoro a nuove reazioni, a rinfrescare odii e vendette. Di qui le voci di sommosse, di rivolte, di cospirazioni, che l'uno dei partiti estremi mette in valore ad avvantaggiarne la reazione, e che saranno forse giunte a voi:— nè io ve ne intrattengo, perchè sono le usate malizie di polizia arbitraria, che non hanno neppure il pregio dell'invenzione.

L'amnistia, le istituzioni che si attendevano prima dell'arrivo di sua santità, poi per l'anniversario della sua elezione, poi per quello dell'incoronazione, poi per San Pietro, si prorogano indefinitivamente; e tutte le speranze sono tornate nel perdono di due ex-militari Carpegna e Prosperi-Buzi, come avrete veduto dal *Giornale officiale,* i quali erano stati esclusi dall'amnistia di Portici per un abuso d'interpretazione fatta dai reazionari.

Nulla di certo, fuori che il disordine ognora più grande nell'amministrazione, la rovina nella finanza. Avete visto a quale miserabile cifra si è ridotta la risorsa che in altri giorni si è stimato tirare dalle proprietà ecclesiastiche? Invece dei 4 milioni di scudi accordati a tempo del Rossi da sua santità e pagabili in

12 anni, tutto si riduce a 100 mila scudi annui per anni 17: miserabile provvisione in tanta diffalta!

ROMAGNA. — Strane e di qualche gravità sono le notizie che ci giungono dalle Legazioni.

Fin da pochi giorni dopo la caduta d'Ancona, andò famoso per le gride dei monsignori Bedini e Savelli un certo Passatore, coraggioso masnadiero e capo di una torma agguerrita. D'allora in poi non passò mese senza che i bandi governativi imponessero taglie sul capo del Passatore, suoi compagni ed aiutatori, ma non per questo la banda dei fuorusciti scemò di numero o d'ardimento. A tanto anzi giunse l'audacia di questi, che visitarono intiere borgate, cacciandone o facendone prigioni i presidii pontificii. Vi fu un tempo in cui corse voce avere il governatore di Bologna trattato coi briganti, promettendo perdono, danaro e libero imbarco per l'estero.

Ora ci scrivono che la banda del Passatore è salita ad una non ordinaria potenza: ch'essa percorre liberamente le Romagne, viola il confine toscano, leva imposizioni, disarma o si incorpora picchetti di finanzieri o soldati, e che accresciuta dalle diserzioni delle truppe pontificie, dalle destituzioni degli impiegati, e soccorsa dai campagnuoli, assume il colore di una forte guerriglia politica.

Varii combattimenti ebbero luogo fra questa e le truppe austriache. Uno fra gli altri nelle vicinanze di Perugia colla peggio dei Tedeschi. Il governo toscano a ragione inquieto mandò ai confini varii corpi di truppa. Si narra il seguente aneddoto: Un distaccamento di Veliti toscani in perlustrazione incontrò una parte della banda di Passatore. I capi delle parti avverse vennero a parlamento, ed il masnadiero dichiarò all'ufficiale toscano com'egli non volesse spargere sangue italiano e avesse sete ardentissima del solo tedesco. Se volete battervi contro di noi, soggiunse, siate pronti a far fuoco; noi non faremo che difenderci. L'ufficiale granducale, sorpreso, si ritirò lasciando libero il cammino.

Si aggiunge che le bande della Romagna siano d'accordo con altre bande che percorrono gli Abruzzi. Quella di Passatore è forte di più di 700 uomini. Il generale austriaco pubblicò un fierissimo bando, non dissimile da quello del generale Mannes nelle Calabrie, minacciando il giudizio statario a chi desse ricovero, acqua, fuoco ai fuorusciti, o soltanto non rivelasse le loro mosse. Ma poco vantaggio ne sperano gli abitanti delle campagne, i quali al postutto, ci scrive un corrispondente, anteporrebbero il dominio del Passatore al feroce ed ignorante dispotismo che li impoverisce e li opprime. (*Corr. Merc.*).

ESTERO.

LE ANTILLE. — Corrispondenze della *Pointe-à-Pitre* in data del 9 giugno annunziano che dopo il 4 non vi erano più stati nuovi tentativi d'incendi. Il governatore, sig. Fieron, aveva fatto sparger voce ch'egli era in traccia degli incendiarii. Le misure le più attive di sorveglianza erano assiduamente tenute dall'autorità, onde prevenire nuovi attentati. La popolazione cominciava a rassicurarsi. Il consiglio privato aveva ammesso il ricorso in cassazione del nominato *Sixième*, l'incendiario dell'*Ilet*, ch'era stato condannato a morte dal consiglio di guerra, ed aveva veduto il suo ricorso rigettato dal consiglio di revisione.

Grazie all'energico contegno preso dal governatore della colonia, v'è luogo a sperare che la metropoli non verrà addolorata dall'annunzio di nuove catastrofi.

— Le notizie delle Antille estere, ricevute dall'*Irent*, mancano d'interesse. Vi si trova soltanto notato l'arrivo a *S. Thomas* del generale Raez, il quale, condannato alla prigione perpetua dal governo di Venezuela, vide ultimamente commutarsi la pena in quella del bando. Fu il 24 maggio che la fregata a vapore il *Liberador* sbarcò l'illustre veterano a *S. Thomas*.

INGHILTERRA. — *Camera dei lordi. Fine della tornata dei 4 luglio.*

Wellington fa l'elogio di Roberto Peel. Il suo discorso s'ode difficilmente, perchè è spesso interrotto dalla sua emozione, e le lacrime coprono la voce dell'oratore.

Il duca di Cleveland unisce il tributo del suo rammarico alle espressioni che già si udirono in lode dell'onorevole baronetto.

Lord Brougham espone gli inconvenienti e i danni che risulterebbero al pubblico dalla scelta del sito di Hyde-Park per l'esposizione del 1851. Trova ridicola l'idea di collocare nel parco del Favorito una costruzione che paragona alla torre di Babele o alle piramidi d'Egitto. « Il governo avea assicurato in prima che non si stanzierebbero fondi pubblici per questa esposizione: ma sono convinto, soggiunge il nobile lord, che ben tosto ci si chiederà un sussidio. La fabbrica costrutta a Parigi per l'ultima esposizione, benchè non costrutta, come dicesi, che di fango, benchè non coprisse che un'area di 4 o 5 acri, costò 400 mila fr. Quanto non costerà questa, che è vasta quattro volte cotanto, e si vuole costrurre con mattoni, legnami e ferro? »

Protesta contro la folla d'operai vagabondi, cui sarà abbandonato il parco per 6 od 8 mesi, e dice che si vorrà aumentare la polizia di 2 mila uomini. Allega l'opinione del giudice Creswell, il quale dichiara che i commissarii non potranno cominciar i lavori senz'autorizzazione del Parlamento. « Quanto a me, soggiunge il nobile lord, credo che basterebbe una proibizione della corte della cancelleria per impedirli. Si parla di sopprimere l'esposizione, se non dee aver luogo a Hyde-Park, per me non ho difficoltà. »

Granville combatte l'argomento di lord Brougham e prega la Camera di non rinviar la quistione ad un comitato speciale.

Dopo alcune parole di Lonsdale, Fitz-William, ed Ellenborough si dà seguito alla proposta di lord Brougham.

Il conte di Chichester propone che si passi alla seconda lettura del progetto di legge sulla giurisdizione sommaria in materia di furti.

La lettura ha luogo, dopo di che la tornata è sciolta.

— Nella tornata dei 5 il conte di Ellenboroug vorrebbe sapere se si fecero pratiche colle potenze estere pel caso che volessero inceppare l'esposizione dei prodotti.

Brevemente, si adoprerà giusta il precedente di D. Pacifico?

A questa quistione non si risponde ordinatamente.

Beaumont. È vero che le pratiche riguardanti il termine delle differenze tra la Danimarca e i ducati siano state coronate da successo?

Lansdowne. Ho la soddisfazione di annunziare che grazie alla mediazione inglese fu conchiusa una convenzione, per cui si compongono tutte le differenze tra la Danimarca e la Prussia.

Stanley annunzia che proporrà che la franchigia elettorale d'Irlanda non sia posta in esecuzione prima di giugno 1851. Dimanderà altresì che l'iscrizione degli elettori sia volontaria, non forzata.

Camera dei comuni. Fine della tornata dei 4.

Il colonnello Sibthorp propone che la relazione sulla esposizione del 1851 sia sommessa a un comitato speciale e che la relazione del comitato sia sanzionata dalla Camera prima che si comincino i lavori. L'onor. membro si dichiara ostile al complesso del progetto cui considera pregiudicievole al paese.

Gladstone dice che se la Camera cangia le disposizioni prese sarà risponsabile innanzi al mondo del non essersi eseguito il progetto. Pargli che Hyde-Park sia il sito più conveniente, e che se lo si cangia sarà impossibile aprir l'esposizione nella prossima primavera.

Russell. I commissarii decisero in febbraio che Hyde-Park era il sito più conveniente: fecero conoscere la loro scelta non solo al paese, ma a tutte le altre contrade: presero altresì l'avviso del comitato di costruzione che se l'esposizione non si fa a Hyde-Park non può aver luogo l'anno venturo. Al postutto bisogna far qualche sagrifizio, poichè se l'esposizione venisse trasportata fuori di Londra, si farebbe un enorme sagrifizio di tempo e di moneta per la classe povera, che è la più numerosa.

Si mettono a partito le due proposte, che vengono respinte.

— Nella tornata dei 5, lord *Duncan* annunzia che proporrà una legge per far entrare più immediatamente sotto il sindacato del Parlamento l'amministrazione delle rendite dei parchi pubblici.

Il lord maire di Dublino domanda al segretario di Stato dell'interno se udì che gli Orangisti della contea di Downe (Irlanda) facciano passeggiate notturne cantando arie nazionali.

Grey. Non ne so nulla, e così il segretario d'Irlanda. Quanto ai disordini che si temono, il lord luogotenente farà uso del potere affidatogli per prevenirli.

D'Israeli. Vorrei sapere se il governo conosce il trattato di pace tra i re di Prussia e di Danimarca, e se ne ha ricevuta la nuova ci vorrebbe dire in quale qualità il re di Prussia segnò il trattato? come sovrano de' suoi Stati, od a nome della Confederazione germanica, o con questo doppio titolo?

Palmerston. Il governo ricevè un dispaccio dal ministro della Regina a Berlino, contenente copia di un trattato di pace definitivo segnato ai 2 tra il re di Danimarca e quel di Prussia, e questi agiva tanto a nome suo che della Confederazione germanica. Il trattato debb'essere ratificato fra tre settimane.

Il cancelliere dello scacchiere annunzia che prima del termine della sessione proporrà una questione relativa alle casse di risparmio.

Cayley chiede d'essere autorizzato a proporre la soppressione dei diritti sulla *drèche*.

Il ministero tenne il dì 5 consiglio al Foreign nel mezzogiorno. Erano presenti: lord G. Russell, sir Wood, il marchese De-Lansdowne, il conte Minto, sir G. Grey.

A mezzogiorno meno un quarto Robert Pate è nuovamente tratto dalla casa di detenzione e condotto all'uffizio dell'interno, sotto la sorveglianza del sovrintendente M. Otway e d'un conestabile della polizia. Il prigioniero è fatto entrare in una camera vicina alla sala del Consiglio, egli tosto si siede tenendo il cappello alla mano. Pare pensieroso, e getta qualche leggiero sguardo sulle persone a lui d'attorno. Dice di godere perfetta salute, tolti quegl'inconvenienti inerenti allo stato di prigionia ed alla mancanza d'esercizio cui erasi assuefatto. Il suo sguardo non è vivace, ma nulla fa credere in lui meno perfetta cognizione delle sue azioni. Trovavansi con lui nella sala del Consiglio sir Giorgio Grey segretario agl' interni, i due commissarii di polizia, M. Hall magistrato di Bow-Street, M. Burnaby suo cancelliere, e M. Maule avvocato del tesoro.

L'interrogatorio ha principio al mezzogiorno preciso. Sta per la Corona il procuratore generale, e pel prigioniero il sig. Huddlestone a ciò autorizzato. Nessun stenografo assisteva alla seduta; due soli erano i nuovi testimonii, sir James Clark, ed il cocchiere di Lady W. d'Eresby. Quest'ultimo riconosce il delinquente, e ripete tutti i fatti già conosciuti. Sir James Clark dice ch'egli è il medico della Regina, che fu alla sera del dì 27 chiamato presso di S. M.: giunge a Buckingham Place dalle 8 alle 9 ore, è immediatamente introdotto, esamina la fronte della Regina, vi trova una gonfiezza alla tempia sinistra ed anche leggera ferita, dalla quale era uscito sangue, ma già rimarginata al suo arrivo.

È richiamato m. s. Cooling, ed egli rinnova la sua prima deposizione. — Silver, l'agente di polizia, presenta il bastone che egli strappò dalle mani del prigioniero quando l'arrestò. Esso è ciò che chiamasi una canna di pernice (*portridge cane*), di colore oscuro, all'una estremità piegasi in semicerchio, all'altra è guernita di un piccolo puntello d'argento; essa ha un pollice circa di circonferenza e 27 di lunghezza. — Il procuratore generale dice che è chiaramente provata l'identità della persona di colui che percosse la regina con quella del prigioniero; che è cosa inutile ascoltare altri testimoni, e perciò domanda che sia il sig. Roberto Pate messo sotto giudizio; lo si conduce a Newgate perchè venga giudicato nella prossima sessione della corte centrale criminale; i sei testimoni sono tenuti ad una garanzia di 100 lire sterline per accertamento della loro presenza e delle loro deposizioni.

Al momento in cui il prigioniero usciva dall' uffizio degli interni, la folla ragunatasi per vederlo lo salutò con fischi e schiamazzi. (*Standard dei 5.*)

Leggesi nel *Times*. Nell'ultima discussione sugli affari esteri nella Camera dei lordi, il ministro Lansdowne ha dichiarato, che non ostante lo sgrazioso incidente che avea fatto temere la rottura delle nostre amichevoli relazioni colla Russia nella Grecia, lord Palmerston avea tuttavia potuto mettersi in perfetto accordo col gabinetto di Pietroburgo sulla quistione che interessa l'equilibrio politico, e la conservazione della pace del nord dell' Europa. Così noi crediamo che la deliberazione della Russia, dell'Inghilterra e della Francia di mantenere l' unione e l' indipendenza degli Stati della corona di Danimarca debba aversi come affare deciso, sebbene non sia ancora stato redatto nè segnato alcun trattato a questo riguardo.

Leggesi nel *Morning Advertiser* dei 5 luglio: — Il primo ministro non ha che un mezzo per trarre il gabinetto dalle difficoltà che lo circondano; ed esso è di gettarsi con confidenza nella braccia del popolo inglese. A questo scopo è d'uopo che prima del termine della sessione egli vincoli il nome suo a qualunque atto speciale di riforma. Per esempio, perchè egli esiterebbe ora a proporre il suffragio dei veri proprietari, i Parlamenti triennali, ed il voto a scrutinio? Noi non gli domanderemo, quanto a noi, che fin d'ora proclami questi tre principii, ma solo basta prometta egli di presentare, quando il Parlamento si raduni nell'anno venturo, un bill per concessione del diritto elettorale a tutti i veri proprietarii, ed egli vedrassi talmente appoggiato dal favore pubblico, che nè i membri conservatori della Camera dei comuni, nè i pari protezionisti avranno forza alcuna contro il ministero: nè dichiarati nemici, nè finti amici lo potranno ferire. Che se invece il nobile lord, spregiando, come già altre volte fece, i nostri consigli, si presenterà alla sessione del 1851 in circostanze simili alle attuali, noi gli profetizziamo che il suo ministero non passerà le vacanze di Pasqua.

— Duolci sapere ognora molto indisposta Lady-Peel. La regina ha fatto per ben due volte chiedere sue notizie. Il duca di Wellington e molte persone della nobiltà si sono nella giornata fatte inscrivere.

(*Morning Post dei 5 luglio*).

La famiglia di sir Robert Peel ha stabilito che le spoglie dell'onorevole Baronetto partirebbero stassera per un treno speciale alla volta di Drayton, ove saranno fra qualche giorno sepolte. (*Standard de'5*).

— Il presidente e il vice-presidente della compagnia delle Indie orientali furono mercoledì ricevuti in udienza particolare dalla regina, cui offrirono il famoso diamante Kohi-Noor (montagna di luce) recato dal colonnello Makeson dopo la battaglia di Goojerai e la disfatta dei Sikhs.

Lord Dalhousie aveva stipulato che il territorio Sikhs nel Penjab sarebbe occupato dall'Inghilterra, e che questo diamante verrebbe offerto alla regina d'Inghilterra. Esso vale ben 25 milioni di fr., e la regina può farne il più bel gioiello della sua corona.

SPAGNA. — MADRID, 1 *luglio*. (*Corrisp. partic.*). — Tutte le sere la regina Isabella II. fa una breve passeggiata al *Retiro*: essa s'attiene esattamente alle prescrizioni de' suoi medici e sta perfettamente.

L'*Epoca* diceva ieri che il matrimonio del conte di Montemolin con una principessa napolitana non è un avvenimento capitale, atteso che Napoli non è in istato di esercitare influenza sulla Spagna. Un matrimonio con un'arciduchessa d'Austria e una principessa di Russia sarebbe stato tutt'altra cosa.

Ecco a tale proposito le dicerie che se ne fanno:

Dicesi che nel caso in cui il matrimonio del conte di Montemolin con una principessa napolitana avvenisse, è certo che nel contratto che verrebbe firmato si schiverà accuratamente tutto ciò che potesse avere apparenza di riconoscere i diritti del figlio di D. Carlos alla corona di Spagna. Credesi di sapere che in seguito ad un accomodamento dettato da alte convenienze non vi sarà nessuna scissura tra le corti di Madrid e di Napoli.

Il governo s'occupa attivamente di riunire tutti i dati relativi alle spese di costruzione di un vascello di 86 cannoni e d'una corvetta di 30 cannoni al Ferrol; di una fregata di 50 cannoni e di una goletta di 8 cannoni a Cadice; di un brick di 16 e di una goletta di 8 a Cartagena, e di un naviglio di 800 tonnellate con una goletta di 8 cannoni nell'arsenale di Mahon.

I rappresentanti dei portatori olandesi di buoni spagnuoli sono qui giunti. Credesi che tra pochi giorni la commissione direttrice dell'accomodamento del debito pubblico udirà i rappresentanti dei creditori esteri. (*Corrispondenza*).

PORTOGALLO. — Leggesi nel *Morning Herald* dei 5. — Le nuove ricevute oggi da Lisbona hanno eccitato nei circoli mercantili il più vivo interesse. Dicesi che le lettere recate dagli Stati-Uniti cogli ultimi vapori annunciano positivamente che il potere esecutivo americano diede ordini perentorii al suo ministro in Portogallo di sostenere le sue pretese senza variazione, anche con rappresaglie ove ciò sia necessario. L'inquietudine che si prova è fino ad un certo punto fondata sul pensiero che molte dimande fatte dagli Stati-Uniti sono assai esagerate, e che ove si sommettessero ad un imparziale arbitramento, si dovrebbero abbassare notabilmente. L'attenzione fu ancora destata dal fatto che questo avvenimento si presenta immediatamente dopo la discussione del Parlamento sui principii del dritto internazionale. I negozianti in vino s'occupano molto del dritto che il governo portoghese intende mettere sull'asportazione dei vini di Porto all'uscita del Douro. Credesi che per questo, come per altri affari, il governo di Lisbona non potrebbe decentemente ricorrere ai buoni ufficii del governo inglese nella discussione cogli Stati-Uniti, poichè i sagrifizii fatti altravolta per l'indipendenza del Portogallo furono corrisposti con evidente ingratitudine.

FRANCIA. PARIGI, 6 *luglio*. — Nella tornata d'oggi dell'Assemblea legislativa si discusse il progetto di legge tendente ad accordare un credito straordinario di 1,200,00 fr. pel pagamento dei primi sei mesi del 1850 del sussidio acconsentito in favore del governo di Montevideo per la convenzione del 12 giugno 1848. Lo squittinio di divisione intorno a questo progetto diede il risultato seguente: numero dei votanti 554, pro 526, contro 28.

Lavori parlamentari.

— Il signor Monet presentò il seguente emendamento al progetto di legge sul bollo e la cauzione dei giornali: Articolo 12. Alla fine del primo paragrafo, sostituire alle parole: « Un supplemento di prezzo di *quattro* centesimi » queste: « Un supplemento di prezzo di *due* centesimi. »

Ecco un altro emendamento del signor generale Grammont: Il primo alinea dell'articolo 18 della commissione verrà così formulato: « Le raccolte e gli scritti periodici, i quali erano dispensati dal bollo prima del decreto del 4 marzo 1848, continueranno a godere di tale eccezione. Così pure sarà dei giornali consacrati esclusivamente alle scienze mediche, i quali compaiono più di una volta al mese. » — Il rimanente stia come nel progetto.

Commissione del bilancio.

Riproducendo ieri il quadro pubblicato dal *Moniteur* noi facemmo notare come siasi migliorato il nostro stato finanziero, e per conseguenza la fortunata ripresa di tutti i lavori.

Noi diremo ora che il ministro delle finanze si recò ieri mattina in seno alla commissione del bilancio per esporre la situazione finanziaria. Dalle sue spiegazioni risulta, che per mezzo della elevazione delle rendite indirette, l'esercizio del 1850 (servizio ordinario) si salderà senza *deficit*, e che verrà provvisto senza difficoltà alle spese dei lavori pubblici straordinari, stimati 91 milioni di fr. V'è anche luogo a sperare che per mezzo dei mezzi straordinarii realizzati nel 1851 verrà parimenti provveduto ad una gran parte delle spese dei lavori pubblici pel 1851.

— L'Assemblea terminò ieri la discussione della legge sulle colonie agricole dell'Algeria, la quale non avrà più a subire che la terza lettura.

Un'altra legge, che per le classi laboriose ha una grande importanza, la legge sulle casse di mutui soccorsi passò pure la prova della seconda deliberazione. Questa legge, nella maggior parte delle sue disposizioni non fa che constatare e regolare lo stato di cose attuale, poichè le associazioni di soccorso sono molto numerose in Francia, e parecchie sono in una situazione molto prosperante.

— L'Assemblea vuole farla finita al più presto colla polemica vivissima suscitata dal progetto di legge sulla stampa. Questo progetto fu posto all'ordine del giorno per lunedì prossimo. Qualunque siasi il voto dell'Assemblea, conviene terminare al più presto una quistione che divide tra loro i difensori dell'ordine.

In quanto alla legge dei sindaci, i capi della maggioranza non rinunciano alla speranza di farla giungere all'ordine del giorno. Solo che la proposta non sarà presentata che quando si avrà certezza quasi intera di farla accettare.

ALEMAGNA. — Ecco, secondo la *Gazzetta di Colonia* del 5 luglio, quali saranno le conseguenze del trattato di pace conchiuso colla Danimarca: 1. Le truppe neutre, sì prussiane che svedesi sgombreranno dai ducati. In questo modo i Danesi potranno entrare nello Schleswig dopo che avranno battute le truppe dello Schleswig-Holstein. 2. Le truppe prussiane prenderanno possesso della Gefion e la condurranno via seco. 3. Se fra tre settimane i governi della Confederazione non avessero ratificato il trattato, la guerra sarebbe dichiarata fra la Danimarca e la Confederazione. Sembra che dal trattato risulti non poter i Danesi metter piede nell'Holstein.

Undici giorni dopo la ratifica del protocollo le truppe prussiane e svedesi sgombreranno dai ducati (locchè implica che abbandoneranno anche il territorio dell'Holstein) e le truppe danesi entreranno nello Schleswig. Nel caso che l'armata dello Schleswig-Holstein varcasse le frontiere dello Schleswig e l'invadesse, sarà lecito al re di Danimarca di ricorrere a tutti i mezzi per respingere l'invasione, con patto però di non richiedere l'intervento di nessuna potenza estera, e di non estendere le operazioni militari al di là dei ducati. Si dice che i negoziatori danesi abbiano lungo tempo esitato prima di aderire a questo punto, il quale potrebbe infatti divenire origine di complicazioni impossibili a prevedersi, e che dovranno aver per risultato l'intervento che si cercava di evitare.

Stoccarda, 4 luglio. — *Assemblea costituente, tornata del 3 luglio.*

Il presidente. Debbo dar lettura della lettera seguente che mi è stata rimessa dal consigliere di Stato de Linden.

« Il sottoscritto ha l'onore di annunciare al signor presidente che S. M. il re ha formato un nuovo ministero di cui è membro il sottoscritto, ed in sua qualità di ministro avendo a comunicare all'Assemblea un'ordinanza reale, prega il presidente di voler fissare una seduta a tal uopo.

« Stuccarda, 2 luglio 1850. (*Firmato*) De Linden. »

Io ho risposto al signor de Linden che una tornata era fissata per oggi alle nove ed egli è venuto in compagnia degli altri membri del nuovo ministero per fare una comunicazione.

Entrano i signori barone de Linden, generale de Müller, barone de Plessen e de Knapp.

Il signor de Linden sale alla ringhiera e legge il decreto che discioglie l'Assemblea. Nuove elezioni avranno luogo conformemente alla legge del 1 luglio dell'anno scorso. Il ministro dell'interno pubblicherà gli opportuni decreti.

Terminata la lettura i nuovi ministri sortono dalla sala.

Il presidente legge un discorso col quale dice in sostanza che l'Assemblea ha fatto il suo dovere. Nello stato di cose in cui si trova l'Alemagna, l'Assemblea non aveva che due partiti a seguire: tener fermo all'ordine Costituzionale, o rinunciarvi e decretare la rovina delle libertà. E non era questo il mandato che l'Assemblea ebbe dal popolo wurtemberghese.

Il presidente così termina il suo discorso: « Contribuite colle dottrine e cogli esempii a promuovere la moralità e la civiltà del popolo, onde si passi sempre più al bel avvenire che, volendo Iddio, è riservato al popolo tedesco, e quand' anche la reazione simile a torrente portasse via quanto è rimasto degli anni 1848 e 1849, ricordatevi e fate ricordare ai vostri concittadini nelle ore di sfiduciamento e di disperazione queste parole del nostro poeta nazionale (Uhland) « Siate calmi e pensate che spunta l'aurora della libertà! Dio dirige il sole e nulla può impedirne il corso.»

Sulla proposta di un deputato si votano ringraziamenti al presidente e l'adunanza si scioglie.

FATTI DIVERSI.

La domenica scorsa S. A. R. il duca di Genova partiva alla volta di Cuorgnè, dove si portava a posare la pietra fondamentale del ponte sull'Orco. A mezzogiorno incirca di quest'oggi, lunedì, si compieva quella funzione in mezzo a molto concorso. Dopo di che S. A. R. si recava al castello d'Agliè, dove oggi avrà luogo un pranzo, dato in onore della Duchessa sua sposa, con 50 e più convitati.

— Il dì 8 corrente il magistrato d'appello tenne pubblico dibattimento contro Franco Marco, nativo di Bra, d'anni 19 circa, accusato di furto di danaro nella chiesa metropolitana la sera dei 12 ottobre 1849, in occasione della salma esposta del magnanimo re Carlo Alberto, a pregiudizio di Paolo Bogliassino. Il magistrato condannò il Marco Franco alla pena di anni tre di reclusione.

Quindi il prefato magistrato tenne successivo dibattimento a porte chiuse contro certi Getti e Burzio, inquisiti di stupro.

— Ieri sera in Torino fu arrestato un borsaiuolo da un preposto delle dogane colto in flagrante; è da notarsi che costui fu già arrestato in ottobre scorso, ed aveva già scontata la pena in mesi 4 di carcere, arrestato nei funerali di Carlo Alberto.

Li 7 a Piossasco, alla cascina della contessa Piossasco scoppiò un terribile incendio che avrebbbe avuto funeste conseguenze, se Domenico Copella, Cattaneo Luigi e Giovanni Grosso mastri muratori non avessero tagliata la comunicazione colla casa del signor Negri, a rischio della propria vita. Si abbiano la debita lode questi benemeriti.

— Nel 7 all'8 in Sangano la merciaia Teresa Marone fu derubata di tutte le merci.

Li 8 corrente in Sangano scoppiò un incendio alla cascina di Domenico Leschiera che in brevissimo tempo divorò tutte le biade raccolte, con il forno attiguo, col danno di L. 4 mila.

— Mentre il medico Gaudenzio Gramegna era al letto di un infermo in Ciova, paese di cui ha la condotta, ed in casa di Marocchino Antonio, fattosi alla finestra, vide accendersi da alcuni ragazzini sotto una travata coperta di paglia e piena tutta di segala da battere, un fuoco che poteva avere le più terribili e lagrimose conseguenze. Tutti gli uomini erano ne'campi, non vi erano che alcune donne, e queste comprese da costernazione. In quel momento l'egregio medico, non ascoltando che l'impulso del cuore e il dovere dell'umanità, si scaglia nella corte, va in mezzo alle fiamme che già si facevano alte e minacciose, calca le paglie già arse, afferra, separa ed allontana quelle a cui il fuoco già si era appiccato; prega ed eccita le donne spaventate a portar acqua, ed egli è il primo a attingerne e a portarne: finalmente giunge a signoreggiar l'incendio e ad annullarlo.

Le azioni di questo uomo dotto e virtuoso debbono essere fatte di pubblica ragione con quella stessa premura con cui egli si sforza di tenerle occulte. Meritano, ripetiamo, di essere note alla patria per eccitare gli animi ben fatti ad imitarlo, come ad imitarne la modestia che è in lui molta, e, se fosse lecito così esprimersi, soverchia. (*Vessillo*).

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 5 luglio in Torino.

Balbe Alessandro e Kaudtzon Giorgio inglesi, possidenti, da Napoli — Fock Giusto di Amsterdam. — Perger prussiano, id., da Milano. — Ruch Rodolfo di Stoccarda, id. da Ginevra. — Liotard Teofilo di Ginevra, console svizzero dalla Francia. — Guerinet Carlo di Parigi, avvocato, da Parigi — Delille Adele, id., possidente, id. — Rocca Guasta di Milano, id. da Milano.

Partiti il 5 luglio.

Cassas ex-console francese per Aix (Savoia).

Arrivati il dì 6 luglio.

Burchard Mayer americano, possidente, da Firenze. — Leva Giacomo, id, da Locarno. — Bell Giacomo inglese, id, da Londra. — Grant Enrico id., gentiluomo, id. — Schmidt Federico di Prussia, possidente, dalla Svizzera. — Amari Paolo di Palermo, cav., da Palermo. — Barzini Giacomo di Napoli, da Parigi. — Battaglia Giovanni di Bergamo, ragioniere, da Milano. — Franzini di Brescia, possid, id

Partiti il dì 6 luglio.

Peyrue Pompeo di Tolone, ingegnere, per Francia. — Usiglio Emilio di Modena, possidente, per Ginevra. — Sottocasa Luigi di Bergamo, conte, per Genova.

Arrivati il dì 7 luglio.

Wallworth Yenison, ciambellano e ministro bavarese, da Roma. — Chaloin A., segretario del suddetto, id. — Tausch Pietro, cav. e console ottomano a Livorno, da Parigi. — Roux Giambattista di Francia, ingegnere, da Milano. — Pirri Pietro di Castel S. Giovanni, avvocato, da Piacenza

Partiti il dì 7 luglio.

Buè Agostino di Francia, possidente, per Ginevra. — Liotard Teofilo di Ginevra, console, per Genova. — Gigliucci Giambattista di Fermo, conte, per Nizza. — Trivulzio Giorgio di Milano, marchese, per Genova.

Arrivati il dì 8 luglio.

Szilasy di Pesth, possidente, da Napoli. — Bleil Albino d'Austria, id., da Milano. — Friedheim Paolo di Berlino, id. — Demanay Giulio di Rouen, id., da Marsiglia. — Bevilacqua Carlo di Bologna, marchese, da Firenze. — Del Punta Luigi di Firenze, professore di medicina a Pisa, id. — Cappellini Giuseppe id., architetto, id. — Parmigiani Alessandro di Mantova, possidente, da Milano. — Valcarenghi Fortunato di Crema, id.

Partiti il dì 8 luglio

Ruch Rodolfo di Stoccarda, possidente, per la Svizzera. — Bordeaux Pietro francese, avvocato, per la Francia — De Kramer Antonio di Milano, professore di chimica, id

DECESSI *del 7 luglio in Torino*

	N.	8.
*dell'*8	»	31.
Dal 1 gennaio, totale	»	3223

ULTIME NOTIZIE.

Il Corriere di Genova reca nulla d'importante

Londra, 6 *luglio.* — La spoglia di sir Roberto Peel è stata trasportata a Drayton Manor, ov'egli aveva desiderato essere sepolto. Lady Peel, che la disgrazia aveva siffattamente colpita da renderla malata, incomincia a star meglio.

Madrid, 3 *luglio.* — L'autorità ha fatto arrestare molte persone conosciute per le loro opinioni carliste esaltate, e sospette d'aver diretto degli attacchi contro la regina Isabella II.

Alemagna. — La crisi ministeriale si è risolta favorevolmente nell'Annover. Ad onta della data dimissione il sig. Stuve è riconsolidato al potere. Sono già parecchie volte che questo arriva.

Parigi, 7 *luglio.* — Ieri verso le due pomeridiane venne arrestato un giovine di 18 anni circa nella via *Faubourg S.t Honoré*, il quale da qualche tempo andava passeggiando misteriosamente, e col piglio di preoccupazione nelle vicinanze dell'Eliseo. Accostatoglisi un agente di polizia, il giovine gli disse subito: Siete voi un impiegato? - Sulla risposta affermativa dell'agente il giovine dichiarò esser venuto colà per uccidere il presidente della repubblica: fattegli le perquisizioni indosso gli si trovò una pistola carica. Egli si chiama *Giorgio Alfredo Walker*.

Il modo col quale venne fatto questo arresto lascia alcuni dubbi sullo stato mentale del giovine: ad ogni modo l'istruzione giudiziaria è cominciata.

Parigi, 7 *luglio.* — Oggi non v'è borsa.

S. NICCOLINI *gerente.*

TEATRI.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. R. M. recita. *Le baruffe Chiozzotte.*

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per le Provincie, *presso gli Uffizi postali.* — Livorno, all'*Emporio librario.* — Firenze, *Vieusseux*, librajo. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Morghieri*, librajo. — Ginevra. *Cherbuliez.* — Parigi. Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Giovedì 11 Luglio 1850. Num. 783.

RIVISTA.

Per decreto del presidente della repubblica di Francia i consigli de' distretti (arrondissements) sono convocati, e si riuniranno il 22 luglio. È stata messa in vigore anche in Algeria la legge del 1844 sovra i *brevetti d'invenzione:* La legge novella progettata sulla stampa continua ad essere flagellata da quasi tutti i partiti; qualche giornale pubblica la voce corrente che il ministero, in vista delle esitazioni d'un gran numero di rappresentanti, intenda ritirare quel progetto di legge. Il numero degli elettori, giusta la nuova legge elettorale, salirebbe in Parigi, secondo il calcolo del *Constitutionnel*, a 74,000. Viene lodato il rapporto di Berryer sul bilancio del 1851 siccome un lavoro pieno di chiarezza e di precisione: in questo rapporto la commissione ha aumentato l'effettivo dell'armata, ed ha rigettato qualche disposizione relativa all'amministrazione delle poste: sarà discusso, dicesi, verso la metà del corrente mese.

Nella Camera dei comuni d'Inghilterra il sig. Cayley chiese di poter presentare un bill per l'abolizione del balzello sull'orzo preparato (*la drèche*) che serve alla fabbricazione della birra. Questa mozione combattuta dal cancelliere dello scacchiere, fu rigettata alla maggioranza di 247 voti contro 123. Il *Times*, dopo aver accertato l'aumento sempre progressivo delle entrate pubbliche nell'ultimo trimestre, dice che se egli riconosce un tale benefizio, non vorrebbe però che fosse la minaccia di una pletora, ossia di un'eccessiva accumulazione di capitali, che è uno stato poco pericoloso in se stesso, ma che ove avesse per risultato di estendere oltre misura il credito pubblico, potrebbe condurre alla rovina per l'incitamento ad ogni genere di arrischiate speculazioni.

Madrid, 2 luglio. — Ieri la regina ed il re sono andati in legno scoperto a passeggio nel Prado. Essi furono salutati dappertutto col più vivo entusiasmo. Il partito carlista continuando a spargere calunnie ed a sfogarsi colle più villane ingiurie contro la stessa regina per l'avvenimento che riempirà di gioia la Spagna costituzionale, il governo ha dovuto prendere contro i carlisti più esaltati le più severe misure, con applauso dell'opinione pubblica.

Secondo lettere di Cuba del 2 era corsa la voce di una nuova spedizione di avventurieri americani contro l'Isola.

Dicesi che il governo portoghese non si mostra inclinato a cedere ciecamente alle esigenze degli Stati-Uniti, per l'indennità reclamata da essi per la perdita del corsaro *il generale Amstrong*, succeduta 28 anni sono, e che pare sia stata messa avanti dal governo degli Stati-Uniti in seguito agli ultimi esempi dati dall'Inghilterra.

Il *Monitore Belgico* pubblicava il 6 luglio la denunzia del trattato del 1 settembre 1844, conchiuso tra il Belgio ed il Zollverein.

Scrivono da Berlino il 4 di luglio, che il dì seguente a quella data dovevasi comunicare al collegio de' principi una circolare, nella quale i membri dell'Unione sarebbero invitati a dichiarare formalmente se riconoscono o no il *plenum*. Non si vuole più a lungo tollerare la situazione provvisoria quale l'hanno presa le due Assie. Dicesi che l'elettore dell'Assia ha avuto conferenza col duca di Nassau, per determinarlo a ritirarsi dall'Unione.

Non pare ancora sì probabile, come alcuni fogli suppongono, la soluzione del problema germanico in ordine alle mutue difficoltà dell'Austria e della Prussia. Anzi, a credere ad una corrispondenza di Berlino in data del 5 luglio, il conte Bernstorff sarebbe partito per Vienna portatore del rifiuto formale del gabinetto prussiano di aderire alle ultime proposizioni del gabinetto viennese.

Scrivesi da Sigmaringen alla *Gazzetta di Colonia* il fatto di una collisione fra alcuni sudditi wurtemberghesi ed alcuni soldati prussiani. (V. le notizie).

Le ultime sedute di che abbiamo notizia dell'Assemblea federale svizzera giungono sino al 5, e non offrono nulla di veramente importante La Confederazione sembra definitivamente uscita dalla crisi che la minacciava di fuori, mercè le legittime soddisfazioni date con equità alle esigenze ragionevoli di governi vicini nella questione de' rifuggiti, e le condizioni di ordine e di stabilità acquistate con lo ammettere il partito conservatore a una legittima rappresentanza de' suoi interessi, e col riprovare gli eccessi del radicalismo di qualche autorità cantonale.

Il giornale officiale di Roma pubblica con molto ritardo i provvedimenti della giustizia militare austriaca nelle legazioni, che per la severità delle pene non meno che per la forma de' giudizi son sempre tali, da non potersi in conto alcuno giustificare. — È noto del resto, che la polizia dell'occupazione opera in modo, co' suoi mezzi segreti, nel paese da demolire nell'opinione dei governati, anzichè far nascere la stima del governo pontificio.

Il generale Filangieri, per quello che ci assicurano recenti corrispondenze, non è stato chiamato in Napoli da Palermo, come dicevasi; per combinare i provvedimenti sanitarii in occasione del cholera comparso in Malta, ma per prendere una parte principale nella liquidazione della indennità reclamata dall'Inghilterra pel bombardamento di Messina. — Si aggiunge che il credito di che ancora gode il Filangieri, è il solo ostacolo che si oppone allo avvenimento del marchese Delcarretto a un redivivo ministero di polizia che è l'ultimo dei voti del re di Napoli.

TORINO

10 *luglio.*

SESSIONE LEGISLATIVA.

I

La sessione del 1850 è già chiusa di fatto. Prima che spiri la breve proroga della Camera dei deputati il Senato avrà fornito quo' lavori che permetteranno al Parlamento di chiudere la sessione, di dritto. Le Camere non si convocheranno che in autunno per la sessione del 1851. Possiamo quindi sin da ora portare uno sguardo su quella che già è terminata.

Una linea sottilissima divide il dritto dalla forza. La gran moderazione degli uomini di Stato consiste in riconoscerla e non varcarla giammai. Indarno uom si lusinga di poterla varcare per poco, salvo a ritornare nelle vie della giustizia. Come la sottil cresta di una giogaia di monti divide in due opposte grondaie due bacini diversi, le cui acque si riversano in opposti mari, i cui popoli parlano altre lingue, respirano un'aria non comune, ed hanno leggi, commerci, industrie, religioni, costumanze proprie e distinte, così il confine tra il dritto e la forza divide il mondo dal caos. Varcatelo per poco, e invano tenterete rimontare sui vostri passi; nel morale come nel mondo fisico i precipizii attirano in giù.

Senza dubbio la religione del dritto determinò il governo di S. M. a convocare, è ora un anno, le Camere piemontesi prima che spirasse il termine che segna lo Statuto tra uno scioglimento e la seguente convocazione. Il governo presentiva che le passioni concitate nel principio del 1849 erano ancora caldissime, ferventi, che nel paese non era ancora discesa la piena cognizione del nuovo moto che trascinava l'Europa in senso opposto a quello del 1847 e del 1848. Esso ha potuto prevedere che le elezioni di luglio 1849 avrebbero inviata una maggioranza incapace di valutare giustamente i dolorosi sagrifizii ai quali era costretto per la salvezza del paese e delle libertà subalpine. Ma che fare pertanto? Ritardare la convocazione de' collegii elettorali al di là de' termini assegnati dallo Statuto, era violare lo Statuto istesso, varcare il fatal confine, collocarsi sul pendio della illegalità che lo avrebbe rapidamente trascinato all'arbitrario, alla ristorazione del potere assoluto, come vediamo purtroppo essere accaduto in Napoli ed in Roma, e come può temersi che accada in Toscana, or che un anno e tre mesi trascorsero dalla ristorazione, che prometteva così prossima l'apertura del Parlamento.

Il governo dunque convocò i collegi, esponendosi piuttosto a scomporre in appresso col mezzo legittimo dello scioglimento una maggioranza che gli fosse ostacolo a reggere il paese, anzichè a non comporre la Camera elettiva nel termine prescritto dalla costituzione. Questa esatta osservanza della nostra legge fondamentale ha salvato il Piemonte, e posta la prima pietra della libertà italiana. E l'Italia, che da un anno ha potuto osservare il corso degli avvenimenti europei, e la fatale politica degli altri governi della penisola, ci farà giustizia, se la nostra apologia consiste in *giustificare* il governo (qualificato di *ritardatario*) di una *precoce* convocazione comandata dalla suprema regola che si avea fatta di non mai violare lo Statuto!

Il 16 novembre 1849 la nuova Camera ostile al governo fu disciolta. Prodotta dalle ribollenti passioni della prima metà di quell'anno, essa ne metteva una favilla in ogni affare. Impossibile il governare con la Camera elettiva così nemica e inflessibile in tre mesi e mezzo di esperimento! Impossibile affidare il potere agli uomini di quella maggioranza senza essere posti al bando dell'Europa, e perder tutto sotto la pressione dello isolamento e peggio! Quando Venezia capitolava, Gorgey abbassava le armi, Pio IX ritrattava lo Statuto, la reazione francese occupava Roma, l'Austria i ducati e le legazioni; quando la Russia invadeva l'Ungheria, e perseguiva i rifugiati politici sin sul territorio ottomano, e l'Inghilterra faceva a una insolente nota del ministro di Napoli, e il presidente della repubblica francese rinunziava al suo programma di riforme per lo Stato romano, la Spagna preparava un ministero reazionario, le Camere prussiane scioglievano l'esercito dall'obbligo di giurare lo Statuto e ogni elemento repubblicano era eliminato dal ministero di Francia, — allora la Camera piemontese del 1849 ritardava e negava per impossibili condizioni l'approvazione del trattato di pace con l'Austria vittoriosa!

Il 20 dicembre comincia la novella legislatura, e si apre la sessione del 1850, con la maggioranza, che il paese meglio istruito delle condizioni interne ed esterne, e ammonito dal real proclama, e dagli avvenimenti poc'anzi ricordati inviava a sostenere il governo.

La missione della nuova Camera era nettamente designata dalle circostanze sotto le quali venne alla luce. Essa dovea conciliare lo Stato con la famiglia europea, purgare il Piemonte dalla taccia di fanciullo incorreggibile (*enfant terrible*) delle nazioni; rimuovere ogni velleità di straniera influenza ne'nostri affari; mostrando che anche qui, come nel Belgio e in Inghilterra, ben si concilia il principio di autorità con la libertà politica; salvare così da ogni esterno attentato le nostre libere istituzioni, e dare lo esempio edificante e fecondo di incalcolabili conseguenze, della capacità degli odierni popoli d'Italia per la vita politica rappresentativa. Al dissotto del credito politico viene immediatamente il credito finanziere che la Camera doveva sostenere ed usare — difficile coincidenza — per adempiere agli impegni ereditati dalla guerra; e finalmente bisognava sviluppare all'interno le istituzioni costituzionali per confermare la fede del popolo nel sistema rappresentativo, e far mettere ad esso profonde radici; missione quest'ultima che non si adempie nel giro di pochi mesi, ma che è costata non pochi anni all'Inghilterra, al Belgio e agli Stati-Uniti di America. Tralasciamo lo esempio della Francia che nel 1835 non avea compiute ancora le leggi organiche comandate dalla Carta del 1830 e che dopo il 1848 ha più demolito che non ha edificato.

La Camera piemontese del 1850, sia detto a perenne sua lode e a conforto di tutti i costituzionali d'Italia, ha nobilmente adempito a questa triplice missione, nell'ordine e con la proporzione che le imponevano le circostanze esterne e la strettezza del tempo. Coloro che osano sostenere il contrario perchè non si è riformato a un tratto il riformabile, e non si è peregrinato in cerca dell'incognito, ignorano le attinenze degli interni mutamenti col credito esterno, sconoscono la difficoltà del ben innovare e la lentezza con la quale procedono la società e la natura nelle trasformazioni di organismo; o sono i ciarlatani della politica che ci vantano gli specifici e le panacee di che abbiamo soverchia esperienza.

Appena riunita la Camera approvò il trattato di pace con l'Austria; e l'Europa potè convincersi che si può in Italia avere un Parlamento senza perciò sconoscere i fatti consumati, i disastri irreparabili, l'impero della necessità, e senza sacrificare allo *effetto* di magnifiche declamazioni la funesta realtà di un terribile rovescio. Poco dopo approvò il trattato di navigazione e di commercio con la Toscana e in fine della sessione anche la proroga di quello con la Francia. Le nostre relazioni commerciali furono così assicurate in quelle larghezze che già aveano conquistate e nelle quali accennano a procedere innanzi. Spingendosi in queste vie la Camera consumò anche l'atto importantissimo dell'abolizione de'dritti differenziali di bandiera con le potenze che offrono un trattamento reciproco alla bandiera Sarda—provvedimento di alta economia capace di onorare per la superiorità de'principii da cui muove ogni legislatura de'paesi più inciviliti del mondo.

Togliendo occasione dall'applicazione altamente reclamata del sistema metrico decimale alla vendita de' generi di privativa, polveri, piombi e tabacchi, la Camera ne modificò la tariffa in modo da ritrarne un significante aumento di entrata; pose in regola il governo e lo fortificò in faccia allo straniero ed al paese, accordando i crediti supplementari, e autorizzando l'esercizio provvisorio de' bilanci del 1849 e del 1850; stabilì la lista civile pel regno, che Dio voglia lungamente felice, dell'augusto Vittorio Emanuele II, con tale proporzione e così sagge disposizioni che ebbero il plauso della stampa nazionale e straniera di ogni colore.

Lontana egualmente dall'esorbitante profusione con cui si tratta qualche principato assoluto dell'Italia meridionale, e dalla diffidente spilorceria di chi non ha fede nell'avvenire del governo monarchico, distinguendo severamente il patrimonio della Corona dagli altri demani nazionali; mettendo al di sopra di tutto, anche dello stesso Principe, l'impero della legge comune, la Camera riuscì in questa occasione a convincere la pubblica opinione che essa vuole la libertà e l'eguaglianza civile congiunte al principio fecondo della stabilità monarchica, e il lustro del principato senza la dissipazione delle finanze.

Preceduta da molti altri provvedimenti che assicurarono l'universale della stabilità delle nostre istituzioni, l'emissione di 4 milioni di rendita del fine di gennaio 1850, fu consumata con grande successo; la pubblica confidenza era rianimata così, che gli oblatori facevano a gara nel portare il loro danaro alla tesoreria dello Stato.

Le conseguenze benefiche della politica economica liberale portata a compimento quest'anno in Inghilterra coll'intera rimossione dei privilegi di cui da secoli godeva la bandiera nazionale, si fanno ognor più evidenti.

Lo specchio de' redditi dello Stato del trimestre e dell'anno che hanno termine al 5 andante, come quello del movimento commerciale dei cinque primi mesi dell'anno, ne somministrano una nuova e luminosa prova.

I redditi del trimestre che si chiude il 5 luglio di quest'anno, sommano a	ll. sterl.	13,005,406
Quello del trimestre corrispondente dell'anno scorso sommavano a	ll. sterl.	12,443,902
Aumento	ll. sterl.	561,504

Parimenti l'anno finanziario che si chiude a quest'epoca offre un soprappiù sull'anno antecedente di lire sterl. 1,215,887.

Risultati favorevolissimi che superano di gran lunga le previsioni che servirono di base al progetto di bilancio del cancelliere dello scacchiere, e tanto più osservabili in quanto che nel corrente di quest'anno il dazio sugli zuccari, uno degli articoli più produttivi delle dogane, fu diminuito di quasi il 10 per 100; e la gabella sui mattoni fu soppressa interamente.

Il dazio delle gabelle (*excise*) le quali colpiscono derrate di prima necessità, è quello che dimostra un aumento maggiore, prova incontrastabile della maggiore agiatezza e del maggior ben essere delle classi operanti. Ciò conferma sempre più la massima degli economisti, che del benefizio della libertà fruiscono specialmente le masse.

I quadri commerciali somministrano dati non meno favorevoli.

Le esportazioni del mese di maggio del 1850 sommano a lire sterl. 5,959,919, ossia in più di quelle del maggio antecedente, lire sterl. 1,604,623.

Le esportazioni dei cinque primi mesi di quest'anno e dei due anteriori offrono i seguenti risultati:

Esportazioni dal 5 gennaio al 5 giugno.

1848	18,944,644	ll. sterl.	
1849	21,191,978	»	
1850	26,027,948	»	
Eccedenza del 1850 sul 1849		ll. sterl.	4,835,973
» 1850 » 1848		»	7,083,304

Le importazioni sia delle materie prime che alimentano l'industria, sia d'immediata consumazione, sono pure aumentate quest'anno, ad eccezione del cotone, il quale stante il fallito raccolto in America presenta una sensibile diminuzione.

Notiamo con piacere l'aumento dell'importazione delle sete, e degli olii d'olivo, che costituiscono i due principali articoli del nostro commercio coll'Inghilterra. Nei cinque primi mesi dell'anno quella contrada ha importato più di 1,500,000 chilogrammi di seta, tanto grezza che lavorata; l'importazione totale dell'anno giungerà probabilmente a 3,000,000 chil.mi; quantità enorme che supera di gran lunga quella che s'introduce in Francia dall'estero, e ci da argomento a dire essere Londra il primo mercato del mondo per le sete.

Le cifre testè riferite hanno maggior efficacia dei più eloquenti discorsi che pronunziar si possano in favore delle dottrine del libero scambio. Come mai contrastarle di buona fede, come mai sostenere che per esse la prosperità nazionale vien meno, quando ogni mese ci somministra una nuova dimostrazione, che conseguenze della loro applicazione sono l'aumento delle entrate del tesoro, lo sviluppo delle esportazioni all'estero, una maggior consumazione delle derrate di prima necessità, una diminuzione nel numero dei po-

veri e nelle somme consacrate al loro sostentamento? Un partito costretto a combattere fatti così palpabili, a contestare verità cotanto evidenti, è un partito ridotto all'impotenza; qualunque sia il numero e l'influenza degli interessi egoisti ch'egli prenda a patrocinare, ei non giungerà mai a predominare in un paese in cui, mercè la libertà della stampa e la pubblicità di tutte le discussioni, l'opinione pubblica pronuncia in definitiva inappellabili sentenze.

Non dubitiamo quindi di ripetere con profonda convinzione, che il partito protezionista, benchè la morte abbia colpito il più potente dei suoi avversarii, non ritornerà al potere; o ritornandovi seguiterà esso pure una politica che conduce l'Inghilterra all'apice della prosperità.

Il Senato del Regno nella seduta di domani (giovedì) tratterà del progetto di legge relativo all' emissione ed alienazione della nuova rendita di sei milioni. Relatore della commissione è il senatore Piezza, e il rapporto, se siam bene informati, conchiude come ben era da aspettare per la semplice e pura adozione della legge. Se la legge verrà, come crediamo, adottata in questa medesima seduta, il Senato probabilmente non si radunerà più nella presente sessione se non per udire il decreto di proroga, che sarà verisimilmente comunicato al Parlamento nel principio della prossima settimana.

Nel numero di ieri abbiamo riferito il nome dei consiglieri comunali, provinciali e divisionali uscenti di carica.

Noi abbiamo fiducia che a gran parte di questi verrà nelle elezioni di sabbato riconfermato il popolare mandato di cui si sono mostrati degni per molti rispetti; ma siccome alcuni degli estratti a sorte non possono essere rieletti a cagione degli impieghi da essi coperti, ed altri han manifestato il desiderio di essere esonerati da cariche ai doveri delle quali per vari motivi non possono attendere, gli elettori debbono di necessità pensare ad inscrivere sulle loro liste un certo numero di nuovi nomi. Egli è quindi in vista di questa circostanza che crediamo dovere ricordare ai nostri lettori alcuni cittadini in cui ci pare ravvisare le qualità necessarie per fare buoni amministratori del comune, della provincia, e della divisione

Pel consiglio comunale di Torino.

Gustavo Paroletti avvocato, ufficiale della guardia nazionale.

Eustachio Rodella causidico, capitano, id.

Agostino Stallo negoziante, membro della Camera di commercio.

Ferdinando Breme, senatore del Regno.

Mala[illegible], fondachiere.

Manati Giacinto, proprietario.

Consiglio provinciale.

Gilberto Dumontel, negoziante, capitano della guardia nazionale.

Benso Gaspare, deputato di Carmagnola.

Sacerdote, membro del consiglio comunale di Chieri.

Consiglio divisionale.

Luigi Bolmida, deputato di Torino.

Generale Passera, proprietario nel mandamento di Chivasso.

Carlo Barbaroux, consigliere d'appello.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

S. M., volendo rimeritare i lunghi e distinti servizii dell'intendente Matteo Castagnola, direttore dei sali e tabacchi in Genova, e del signor Vincenzo Dogliotti, direttore delle gabelle in questa capitale, si è degnata, in udienza del 28 giugno ultimo scorso di conferir loro la croce dell'ordine de' ss. Maurizio e Lazzaro

---

Milano, 8 *luglio*. — Leggiamo nell'*Eco della borsa*. « Da noi fervette tra il clero pro e contro un accanito combattimento pel breviario ordinato dal vescovo di Bergamo per la sua diocesi, riformato in tal parte dal sacerdote Bunocelli.

— La *Gazzetta d'Augusta* ha la seguente corrispondenza in data di

Venezia, 28 *giugno*. — Da alcuni giorni circola la voce che il conte di Montecuccoli sia nominato luogotenente in Venezia, e il conte Strassoldo luogotenente in Milano. Al feld-maresciallo sarebbe conservato il titolo di governatore generale e il dipartimento superiore dell'alta polizia di Stato.

Secondo l'*Eco della Borsa*, giornale di Milano, questa notizia merita conferma.

Stato Romano. — Il giornale di Roma del 5 corrente pubblica una *notificazione* del comandante militare di Ancona Pfanzelter, in data 8 giugno, della quale riportiamo questa prima parte.

« Affinchè ogni tribunale e governo delle Marche conosca quali delitti, trasgressioni od omissioni vengano giudicate dalle autorità e secondo le leggi militari, ho trovato necessario di pronunciare, conforme alle norme vigenti nelle Legazioni di Bologna, Ferrara, Ravenna e Forlì, come segue:

I delitti, le trasgressioni e le omissioni sono giudicate o dalle autorità militari, o dalle ordinarie autorità civili.

Le autorità militari giudicano o per giudizio statario o per consiglio di guerra.

Lo statario non conosce altra pena che la morte.

A. Dallo statario si giudicano

1. L'alto tradimento, e quindi ogni azione diretta a cambiare forzatamente il sistema dello Stato, o ad attirare o accrescere un pericolo dall'esterno contro lo Stato.

2. La detenzione illegale, l'occultamento e la spedizione di armi e munizioni, particolarmente se il contraventore è macchiato di anteriori delitti, o quando ha fatto uso di dette armi a danno d'una persona, o che col possesso delle armi chiaramente addimostra la mala intenzione.

3. La partecipazione a sommossa con armi o senza.

4. L'arruolamento illecito, come pure qualunque tentativo d'indurre alla diserzione individui obbligati al servizio militare.

5. La resistenza di fatto, o violenza contro sentinelle, pattuglie, ed in generale qualunque militare austriaco o pontificio, fra cui sono compresi anche i veliti, in caso che la sentinella o la pattuglia non ha fatto uso del suo diritto di far fuoco su coloro da cui fossero molestati

6. Il furto violento e la rapina, sia seguito con armi o senza, per opera di più od anche di una sola persona, e la manutenzione degli assassini e ladroni summenzionati secondo i proclami vigenti.

B. Da un consiglio di guerra si giudicano:

7. La delazione di armi e ritenzione di munizioni da guerra, quando non ha luogo il giudizio statario.

8. La diffusione di proclami o scritti rivoluzionarii.

9. L'oltraggio qualunque verso persone militari, che non sia compreso nell'art. N. 5.

10. Il portar segni rivoluzionarii o di partito qualunque che non siano austriaci o pontificii.

11. Il cantar canzoni rivoluzionarie.

12. Ogni sorta di politica dimostrazione pubblica sia nella strada, sia in altro pubblico luogo.

13. Ogni disobbedienza agli ordini ed alle intimazioni di autorità militari, sentinelle, pattuglie, ecc.

14. Gli attruppamenti ed altre unioni di carattere sedizioso.

15. L'intervento ad adunanze politiche di qualunque nome, quando non sia compresa nella disposizione emessa sotto la lettera A.

16. Le ommissioni di chiudere i caffè, le locande, trattorie, bettole ed altri pubblici esercizii all'ora stabilita.

17. Le trasgressioni contro la censura preventiva della stampa.

18. Il dar ricetto a persone forestiere senz'annunciarle alle autorità.

19. Il distruggere maliziosamente o lo strappare armi o stemmi pontificii.

Tutte queste trasgressioni verranno, a misura dell'importanza delle circostanze, punite secondo i proclami e notificazioni emanate.

C. Tutti gli altri delitti, trasgressioni od ommissioni, che non sono compresi sotto gli articoli delle lettere A e B, vengono giudicati dalle competenti autorità civili, secondo le leggi pontificie.

Si osserva che tutti i proclami e notificazioni emanate finora, rimangono in vigore, dei quali sono i più riguardevoli quelli del 22 giugno e 13 settembre dell'anno scorso, emanati da questo comando, e quelle del 5 settembre passato e del 23 febbraio dell'anno corrente, emanate dall'I. R. comando dell'ottavo corpo d'armata in Bologna.

ESTERO.

PERU'. — Lima, 13 *maggio*. — La nostra città che era stata travagliata dalle elezioni, è ritornata tranquilla e le grandi lotte sono aggiornate al mese di aprile 85[illegible], epoca dell'elezione presidenziale.

I generali Vivanco ed Echenique non sono più i soli candidati. Il generale Castilla, presidente attuale, il quale finora aveva patrocinato la candidatura di Echenique, sembra scostarsene, perchè crede che l'acrimonia con cui da parte ed altra si sono attaccati li deve far respingere tutti e due, e non sarebbe improbabile che il trionfo dell'uno non fosse accettato senza effusione di sangue dall'altro. Per questo motivo il gen. Castilla ha tirato fuori la candidatura del generale Bermudez, uomo inoffensivo, la cui candidatura non metterà in moto nissuna passione. Ma questa idea ha fatto pullulare tutte le ambizioni di second'ordine.

Tosto che non è più necessario d'essere un uomo distinto, ma solo di appartenere all'armata, tutti i generali (e ve n'ha una miriade) aspirano a far il bene del loro paese e cercano di farsi un partito. Per altra parte il commercio favorisce unanimemente la candidatura del signor Domingo Elias, negoziante lui pure, il cui trionfo farebbe mutar faccia all'amministrazione finora tutta militare. Dal sotto-prefetto andando su fino al presidente della repubblica ognuno è colonnello o generale, ed i commercianti vorrebbero anche fare il loro tempo. Tutte queste passioni si metteranno in fermento la prossima primavera, e dall'urna dello scrutinio sortirà forse la guerra civile, la quale però, quando così fosse, non potrebb'essere di lunga durata, perchè il popolo qui è di una indole buona ed incapace di sopportare a lungo le sensazioni troppo vive. La dolcezza del clima vi snerva gli spiriti e alla sera di una [illegible] tutto è dimenticato.

Del resto l'anno venturo sarà un'epoca di crisi per tutta la regione del Mare Pacifico, perchè anche il Chilì procederà all'elezione di un nuovo presidente, e la tranquillità pubblica ne potrebbe soffrire. Non vi parlo della Bolivia, la quale si è messa fuori delle regole costituzionali.

Il generale Belzù, venuto al potere in forza di una rivoluzione, ha inaugurato il governo della sciabola e può essere anche lui rovesciato da un momento all'altro. Gli viene attribuito il progetto di traslocare a Cochamba la sede del governo che è attualmente a Chuguisaca, e se effettua questo progetto egli è probabile che scoppierà in Bolivia una terribile guerra civile, e ne verrà fors'anche una scissione fra il Nord ed il Mezzodì che hanno interessi commerciali così diversi. Sarà questa una divisione di più, vale a dire un ritorno verso la barbarie, dalla quale questi giovani popoli stentano tanto a sortire.

La California e le sue miniere formano l'occupazione principale degli spiriti tranquilli e ci hanno tolto un numero di braccia sì considerevole, che l'industria e l'agricoltura se ne risentono. Perciò il governo del Perù ha pensato a far venire dei chinesi per mezzo della via ferrata.

L'oro della California comincia a modificare le transazioni commerciali. La sua abbondanza ha fatto contraccolpo sul corso delle piastre e le rimesse in contanti per l'Europa danno un benefizio inusitato. Non v'ha dubbio, fra pochi anni vi saranno profondi cambiamenti nelle relazioni in seguito allo sviluppo della California

---

ANTILLE. — Il *Débats* dà una relazione sulla trista condizione di quelle isole da cui estraiamo alcuni particolari. — La Guadalupa si trova in uno stato orribile. Scrivesi dalla Basse-Terre ai 10 giugno: — Dai 28 maggio ai 4 giugno noi contiamo già sei incendii o tentativi d'incendio nel nostro circondario. La cospirazione del fuoco, estremo mezzo di coloro che vogliono sostituir la razza nera alla bianca, continua nelle nostre città. Le provocazioni, come le promesse dei capi non poterono finora sollevare i coltivatori. Questi nuovi fatti basteranno a far estendere lo stato d'assedio nel nostro circondario Non osiamo sperarlo. Senza lo scioglimento della nostra municipalità rossa e delle nostre pattuglie officiose saremmo nella condizione di Pointe-à-Pitre. Il governatore ebbe occasione di sciogliere la municipalità di Pointe-à-Pitre ostile al partito dell'ordine. Convocata per accompagnarlo nella processione del Corpo del Signore non vi si rese e confessò altamente che intendeva con questo mezzo protestare contro lo stato d'assedio e l'esilio di Roux, l'oratore dell'anarchia. Ma non ostante le più vive istanze il governatore non disciolse quel corpo. Ai 5 giugno due nuovi tentativi d'incendio ebbero luogo a Pointe-à-Pitre. Quattro individui furono arrestati, uno d'essi è un mulazzo. I bianchi penarono molto ad impedire che questi individui non venissero scannati, perchè la popolazione è esasperata contro gli incendiarii.

La campagna è sempre tranquilla. Gli emissarii dopo il primo incendio fecero d'agitarla; ma ora diffida dei promettitori di terre e riprese le sue abitudini d'ordine. E perchè i congiurati vedono che non possono più far assegnamento sul concorso dei coltivatori in una sollevazione, ricorrono all'arsione delle città, per cui non si esige che l'opera di qualche fanatico. I capi sperano, facendoci abbandonar il paese, scambiarci. Se non viene loro fatto il discacciarci otterranno almeno il livello della miseria, loro ultima speranza. Ai 7 due nuovi tentativi di incendio a Pointe-à-Pitre. Che condizione! I neri non sono meno esasperati dei bianchi: i lavori cessarono onninamente. Agli 8 il consiglio privato non essendosi accordato per l'esecuzione del condannato Sixième incendiario, fu accordata una proroga. A questa nuova la costernazione fu al colmo: tantochè si temeva una collisione. La popolazione giurò di lasciar incendiare e irrompere sui capi. Ai 9, verso mezzanotte, un tentativo d'incendio ebbe luogo al Champ d'Arband, luogo elevato all'estremità della città. Se un cane non dava l'allarme la città diveniva forse preda dell'incendio. I delinquenti speravano concentrar ivi truppe e popolazione e poter a loro grand'agio operar in città. Il procuratore generale Rabou ha mandata una estesa relazione al ministro.

Oggi niente di nuovo alla Pointe.

Il giudice uditore mandato alla Dominica raccolse dei dati importanti sull'incendio dei 12 maggio.

Questa colonia, come la Trinità, è sempre assai agitata. Tre giorni dopo il movimento degli incendiarii di santa Lucia, 22 dei congiurati di questa possessione inglese furono mandati a morte. È certo che la cospirazione del fuoco si estende su tutte le Antille maggiori e minori. Il lavoro si ravvia a Maria-Galante. Le proprietà della Guadalupa sono rinvilite assai; quelle della Martinica invece si vendono meglio che prima dell'emancipazione. Ma tutti sono disperati e da più di 15 giorni niuno dormicchia più che vestito ed armato.

Alla Martinica tutto era tranquillo quando vi passò il vapore; tuttavia erasi manifestato un incendio in una abitazione. Esso si deve alla malevolenza: ma grazie ai pronti soccorsi fu spento.

GRECIA. — Il *Courrier d'Athènes* del 28 giugno reca la seguente esposizione di motivi del relatore della commissione incaricata dell'esame del trattato commerciale e marittimo tra la Russia e la Grecia:

« Avendo esaminato il progetto di trattato commerciale e marittimo tra la Grecia e la Russia, una delle nostre benefattrici, la vostra commissione deve, innanzi tutto, non solo esprimere la sua particolar soddisfazione, ma anche la gratitudine dovuta dalla Grecia verso uno Stato che a' suoi antichi e molti benefizii in favor della Grecia aggiunge oggidì novelle prove insigni della sua sollecitudine per gli interessi ellenici.

« Un esame scrupoloso della vostra commissione avendola convinta che questo progetto di trattato contiene tutti i principii della reciprocanza, si affretta a raccomandarne la sanzione voluta dalla Carta.

« Prendendo in considerazione i vantaggi che ne risultano pel commercio e per la navigazione nazionale su cui stanno accolte le più preziose speranze della patria, la vostra commissione domanda istantemente la votazione più speditiva di questo progetto e si crede in dovere di dichiararvi che le basi di esso trattato aprono un'èra nuova al commercio greco, e meglio dimostrano la protezione che ci accorda quel potentissimo Stato. Per conseguenza, noi vi esprimiamo il voto che il governo solleciti la diminuzione dei diritti d'entrata dei vini greci nell'impero russo, poichè se i vini d'Austria, e d'Ungheria ottennero questa diminuzione per le spese esorbitanti del loro trasporto, il governo imperiale accorderà, noi lo speriamo, lo stesso vantaggio ai vini greci, attesochè la coltivazione delle viti vi chiede fra noi spese enormi, ecc.»

Questo trattato fu soscritto il 24 giugno dai due plenipotenziarii, i signori Persiany e Londos.

INGHILTERRA. — *Camera dei comuni, tornata del 5 luglio*:

Cayley chiede facoltà di far una proposta per l'abolizione della tassa sul *malt* (orzo preparato per la fabbrica della birra) cui considera come ingiusta. Secondo l'onorevole membro quest'imposta si riscuote in modo estremamente oppressivo: non vede perchè un coltivatore non abbia il diritto di far esso stesso il *malt*.

Questa sostanza si manipolava in tutti i poderi e così accaderebbe ancora oggidì se si togliesse la tassa. La birra è necessaria al lavorante, le cui forze sono esauste dal calore dei campi. La proposta non sarebbe meno favorevole al consumatore che al produttore: lascia del resto al cancelliere dello scacchiere tutto il tempo necessario per trovar il mezzo di supplire a quest'imposta.

Il cancelliere dello scacchiere combatte la proposta e sostiene che non tornerebbe utile a veruno e toglierebbe alle finanze 4 o 5 milioni cui non saprebbe come supplire.

Disraeli dice che ha presa la difesa delle classi agricole sempre sagrificate dal ministero. Ha tre fonti di proventi nazionali: importazioni, tassa interna, contribuzioni locali; e la classe agricola è la più aggravata, e tuttavia vede ogni giorno scemare i suoi prodotti e mezzi di sussistenza. Ciò non può durare. Se vi sono riduzioni a fare facciansi sulle gabelle e non sulle dogane.

Lo stato delle rendite non è altrimenti la pietra di paragone della prosperità nazionale, la misura di essa è la felicità del popolo. Appoggio pertanto la proposta giacchè il governo non vuol prendere l'iniziativa di alcun progresso di questo genere. Vorrei che prima di tornar alle nostre case potessi annunciar alle classi agricole che il governo intende far qualche cosa per esse. Se odono che con questo ministero non hanno nulla a sperare ne nascerà una viva opposizione.

Russell. La tassa sul *malt* esiste da 3|4 di secolo e se consultate le popolazioni rimarrete convinti che ha tasse che pagansi più di mala voglia che questa. L'accusa che fate al governo di far il sordo a tutte le lagnanze è ingiusta; se non che non può rimediar a tutti i mali, e suo studio principale è non aumentar i diritti sugli alimenti del popolo (*applausi.*)

La tassa di cui si chiede l'abolizione ci permette di sopprimere delle imposte che eccitavano le più vive lagnanze. L'onorevole sig. Disraeli mi permetterà di dirgli che quando lo stato delle finanze indica un miglioramento, vuolsi che le classi agricole partecipino al miglioramento generale. Ma non è giusto che all'interesse agricola si subordinino gli altri interessi del paese. Noi dobbiamo provvedere all'interesse generale del paese, anzichè agli speciali: altrimenti ove sarebbe la giustizia?

Spero che la Camera vorrà, come ha fatto sinora, mantenere il sistema di politica commerciale che seguiamo da anni, e che sopprimendo 5 milioni di tasse non vorrà metter a repentaglio il credito nazionale. Seguite il consiglio di lord Stanley, il quale disse che se fosse membro di questa Camera non voterebbe in favore della proposta. Penso che per salvar il credito del paese persevererete in un sistema che crediamo vantaggioso a tutti. (*applausi*).

Cayley parla nuovamente in favore della proposta, la quale è messa a partito. Assenzienti 123, dissenzienti 247. La proposta è rigettata.

Indipendenza di un deputato.

Il sig. John Brighz, membro del Parlamento, biasimato da uno de' suoi elettori di Manchester, per non aver voluto votare in favore della risoluzione del sig. Roebuck, gli scrive:

Signore, mi spiace che il mio voto siavi spiaciuto. Io non posso sperare d'essere in ogni occasione d'accordo con tutti gli elettori di Manchester. Tutto ciò ch'io desidero si è che il mio voto concordi costantemente colle mie oneste convinzioni e colle opinioni che espressi a Manchester, prima e nell'ora della mia elezione.

Quanto votai, votai sotto l'impero delle mie convinzioni personali e dietro opinioni costantemente confessate.

Non ne verrebbe alcun bene a Manchester se i suoi rappresentanti operassero diversamente. Per me non vorrei sedere un solo momento nè come rappresentante di Manchester, nè come deputato di tutt'altro collegio elettorale, se dovessi, per considerazioni calcolate, obbliare il mio carattere e principii adottati da lungo tempo e che credo nell'interesse del paese. Io non abbandonerò certo questi interessi; io non voterò mai secondo i bisogni di partito, curvandomi sotto lo staffile della tesoreria. Non votai per la mozione del sig. Roebuck, perchè farlo non potrei onestamente. Io non siederei mai in un Parlamento per non essere che lo strumento d'un partito: non è così ch'io intendo le esigenze di un mandato tanto importante.

Quando si leggeranno queste linee, dice il *Morning-Post* del 6, la salma dell'illustre e compianto Roberto Peel riposerà sotto il tetto di Drayton-Manor nello Straffordshire, dimora ch'egli cotanto affezionava. Ieri sera verso le 6 un carro semplicissimo tirato da 4 cavalli, seguito da una vettura da lutto, entrarono in Whitehall-gardens. Vicino alla casa del defunto una magnifica bara ricoperta di velluto cremesi fu tirata fuori dal carro e portata nel palazzo da otto uomini; indi il carro e la vettura si ritirarono in Privy-gardens. Rientrarono alle 7 in Whitehall-gardens, e poco dopo la bara contenente la spoglia del defunto traversava la corte e veniva deposta nel carro che s'era avanzato dinanzi alla porta per riceverlo. La bara era avvolta in un drappo nero senza ornamento di sorta. Era preceduta da due staffieri a piedi in livrea e seguito dal signor Townes, da parecchi anni intendente della famiglia dell'illustre defunto.

Quando la bara fu deposta nel carro si avanzò la vettura, nella quale salirono Federico Peel, membro del Parlamento, il visconte Hardinge, sir James Graham e l'onorevole H. Goulburn, membro del Parlamento. Il carro e la vettura traversarono poi lentamente Whitehall e S. Martin's-Lane dirigendosi verso la stazione della strada ferrata di nord est. Molte persone radunate a Whitehall furono spettatrici di questa partenza, e nel momento che passò il corteggio la folla crebbe considerevolmente e lo seguì per la strada. Nè il carro, nè la vettura erano ornati di penne e non vi erano paggi al seguito. Era stata fatta domanda all'amministrazione della via ferrata onde il carro funebre potesse partire col convoglio della posta, cosa ch'è contraria agli usi, perchè molti viaggiatori non vogliono trovarsi nel convoglio con un cadavere e la compagnia ha vetture espressamente fatte. Però dietro richiesta della famiglia il favore fu accordato dal consiglio della direzione.

Il convoglio partì alle nove. Il visconte Hardinge, sir James Graham ed il signor Goulburn aspettarono la partenza del convoglio prima di tornare a casa, ed il signor Peel accompagnò solo gli avanzi del suo padre.

All'interrogatorio subito il dì 5 da Roberto Pate, la sua padrona d'alloggio disse che il suo modo di vivere era regolarissimo da due anni ch'egli abitava in sua casa. Ei non beveva nè vini nè liquori e durante intiere settimane si coricava alle 8 di sera. Era grande amatore del passeggio; sortiva generalmente verso mezzodì per passeggiare nel parco e non rientrava che all'ora di pranzo. Scriveva molto, e fra le sue carte si sono rinvenuti manoscritti curiosi. Corre voce che quand'egli si trovava al 10.mo ussari, i soldati lo tenevano per lo meno come un uomo molto straordinario e si raccontano molte storie dei suoi fatti e delle sue gesta mentre era di guarnigione a Dublino. Quanto al delitto di cui è accusato egli dichiara di non aver pensato a percuotere S. M. se non al momento stesso dell'azione. Se il suo difensore vorrà provare la sua alienazione di mente, egli tenterà di combatterlo perchè non può sopportare l'idea di venir rinchiuso per tutta la sua vita nel manicomio. (*Morning Post del* 6).

FRANCIA. — Parigi, 7 *luglio*. — La seguente petizione dei librai, degli stampatori, dei cartolai, dei fonditori di caratteri, ecc. contro il progetto di legge sulla cauzione dei giornali ed il bollo per gli scritti periodici e non periodici, venne quest'oggi deposta dal signor Barthélemy Saint Hilaire all'ufficio dell'Assemblea, e fu tosto mandata alla commissione:

Signori rappresentanti!

Non sono politiche passioni che dirigonsi a voi, sono interessi in pericolo che invocano la vostra protezione. Se, nome cittadini, le nostre opinioni possono essere divergenti, come industriali e commercianti non abbiamo che interessi identici; noi siamo dominati da un pensiero unanime, dalla solidarietà di un comune pericolo, ed è unicamente a nome dei nostri interessi gravemente minacciati, che noi ci appelliamo alla vostra giustizia.

Il nostro commercio chiuso tra limiti sì stretti che sarebbe ben presto annientato, le nostre proprietà letterarie ed artistiche distrutte senza indennità preliminari, le nostre industrie rovinate, le nostre officine inoperose, i nostri laboratoi deserti, delle migliaia di operai, d'impiegati, d'artisti, di letterati, gettati nell'ozio e nella miseria: tali sarebbero, non v'è ombra d'esagerazione, le disastrose conseguenze del progetto di legge che vi fu sottomesso, se potesse nel complesso ottenere la vostra sanzione.

Voi gliela ricuserete, signori, noi ne abbiamo ferma speranza; voi la ricuserete specialmente alle disposizioni del titolo 11 del progetto della commissione, che assimilano ai giornali ed agli scritti periodici tutte le opere minori di dieci fogli di stampa di 32 decimetri quadrati.

Voi non vorrete colpire di un diritto enorme, di un diritto maggiore di 200, di 300 per 100 del valore venale del prodotto, di un diritto che sarebbe una vera proibizione, una interdizione assoluta, non solo, come chiedevalo il governo, gli scritti che trattano di materie politiche e d'economia sociale, ma anche tutte le opere minori di dieci fogli, consacrate esclusivamente alla letteratura, alla poesia, all'istoria, alla religione, alla filosofia, al diritto civile, al diritto pubblico, al commercio, all'industria; ma eziandio i libri di educazione pei fanciulli, i componimenti teatrali, i romanzi, le favole, le novelle, i calendari, gli almanacchi e persino i vostri stessi discorsi.

Voi non vorrete proibire all'arte libraria francese di riprodurre nei più comodi formati, nelle migliori condizioni del buon mercato di quasi tutti i capi d'opera della letteratura francese; voi non vorrete abbandonarne l'esclusivo vantaggio alla contraffazione straniera, e far così rivolgere contro le nostre industrie nazionali gli sforzi stessi e i sacrifizi fatti da trent'anni per difendere la proprietà delle opere dello spirito.

Ah! senza dubbio la commissione non ha voluto portare un colpo tanto funesto ad interessi rispettabili, essa non previde cotali risultamenti; ma che importa se questi sono la conseguenza inevitabile della disposizione ch'essa vi propone? Stranieri a materie tutte speciali, ignorate dagli uomini i più illuminati quando non ne abbiano fatto un lungo studio pratico, i suoi onorevoli membri confusero in una stessa riprovazione il cattivo ed il buono, il male ed il rimedio.

Essi non avevano in vista che le pubblicazioni che trattano di materie politiche e di economia sociale, e posando un principio generale, imperfettamente corretto da eccezioni avare, essi colpirono quasi tutti i rami dello scibile umano.

Essi non volevano che inceppare la propagazione dei piccoli scritti, dei fascicoli, dei libelli, e fissando un limite di dieci fogli di 32 decimetri quadrati, essi arrestano la produzione del volume, dell'opera, del libro.

Noi ve ne supplichiamo, signori, non li seguite in codesta loro via; voi sorpassereste lo scopo che il governo e la commissione stessa si sono proposto; voi suscitereste una perturbazione rovinosa, irremediabile in quelle professioni che si onorano di concorrere alla propagazione dei capi d'opera della nostra letteratura, che li sparsero per tutto il mondo e che contribuirono per tal modo potentemente allo sviluppo dell'umano spirito.

Non v'affrettate soprattutto, ve ne scongiuriamo, di pronunziare definitivamente in una sola deliberazione, sopra questioni che toccano a tanti serii interessi, che possono dar luogo a gravissimi errori, e che non saprebbero stimare al loro giusto valore, per quanto illuminati, quelli che non hanno potuto farne l'oggetto particolare di un esame profondo. Se trattasi di una legge d'ordine pubblico, trattasi pure, in quanto concerne le nostre industrie, di una legge fiscale; è sotto questo solo punto di vista che noi la esaminiamo, e voi non dimenticherete ch'è la prima volta che si tenta in Francia di colpire di una tassa, e di una tassa esorbitante gli scritti non periodici. In tutte le circostanze nelle quali le nostre Assemblee vennero chiamate a creare una nuova imposta, hanno esse mai proceduto con precipizio? Or bene signori, quanto si è sempre fatto per imposte relative alle produzioni della materia ricuserete di farlo per un'imposta che deve applicarsi alle produzioni dell'intelligenza?

No, voi vorrete circondare le vostre deliberazioni di tutti i lumi, di tutta la maturità che esigono leggi tanto dilicate, e lascierete agli interessi minacciati il tempo di produrre le loro difese. In quanto a noi, signori, prendiamo formale impegno di sostenere i nostri giusti reclami contro le disposizioni del titolo 11 relativi al bollo degli scritti *non periodici*, colle prove le più positive, e con invincibili dimostrazioni.

Vogliate aggradire, signori, l'espressione del nostro profondo rispetto. (Seguono le firme).

Per copia conforme:

I membri della commissione delegata dai librai, dagli stampatori, dai cartolai, dai fonditori di caratteri, ecc.

I. B. Baillière. — A. Gratiot. — Cuiraudet. — Hachette. — Laboulaye. — Lecoffre. — Lemercier. Pagnerre. — E. Roulhac. — Thunot. (*Débats*).

SVIZZERA. — Argovia. — Il consiglio costituente del 3 luglio ha risolto che il governo debba esser composto di 7 membri, non più di 9. Ai nomi di landamano e vice-landamano saranno sostituiti quelli di presidente e vice-presidente. I consiglieri del governo sono tenuti ad assistere alle sedute del gran consiglio.

Glarona.—Il 26, durante un terribile uragano, il fulmine cadde sull'alpe di Burgli, ed uccise 156 pecore e 2 buoi. La seguente notte il cielo era come un fuoco, e v'ebbero nuovi guasti.

Vallese. — Il generale Cavaignac trovasi ora ai bagni di Leuk.

ALEMAGNA. — La nostra corrispondenza ci reca da Berlino in data del 5, che il conte di Bernstorff era ripartito il giorno innanzi alla volta di Vienna portando seco il rifiuto formale del governo prussiano di accedere alle ultime proposte del gabinetto di Vienna. Egli è un fatto che il gabinetto di Berlino era disposto ad accogliere la proposta di sospendere provvisoriamente la costituzione definitiva dell'Unione ed ogni misura a questo tendente, purchè il gabinetto di Vienna si determinasse a riconoscere il principio dell'Unione ristretta. Ma quando si venne a formolare in un modo preciso le domande e le concessioni reciproche, il sig. de Prokesch, inviato austriaco, fu irremovibile nel suo rifiuto di riconoscere il principio dell'Unione, in guisa che le trattative fallirono di nuovo intieramente.

Il collegio dei principi terrà oggi una seduta che influirà grandemente sui destini dell'Unione. Il signor de Radowitz presiederà per la prima volta. Si tratterà della proposta degli Stati della Turingia i quali vogliono che l'Unione si costituisca entro il più breve termine possibile. Il signor de Radowitz proporrà a nome del suo governo d'indirizzare anzitutto ai governi facienti ancor parte dell'Unione, la richiesta formale di soddisfare con lealtà ai doveri che si sono spontaneamente imposti. Non si può ancora presumere la decisione del collegio dove le opinioni si controbilanciano. I partigiani dell'Unione cominciano a disperare e vedono in questo nuovo ritardo un segno della defezione di tutti i membri dell'Unione che finora avevano esitato a rompeila definitivamente.

Sigmaringen, 30 *giugno*. — Ieri vi fu presso Langenstingen una deplorevole collisione fra soldati prussiani e sudditi wurtemberghesi. Una ventina di giovinotti giunsero da Adelfingen e andarono di albergo in albergo cantando inni rivoluzionarii. Dicesi che qualcuno avesse coccarda rossa. Alcuni soldati prussiani ingiunsero loro di far silenzio, allora abbandonarono l'albergo dell'aquila profferendo minaccie. La sera alcuni soldati prussiani andarono passeggiare sullo stradale, e quando furono vicini alla frontiera, videro giungere una banda d'uomini armati di bastoni e di picche, che si fecero loro addosso chiamandoli miserabili prussiani e lanciando loro pietre. S'impegnò allora una lotta vivissima, nella quale si dice che alcuni riportassero gravi ferite. È stato istrutto un processo.

AUSTRIA. — Leggiamo nel *Corriere Italiano* del 6 corrente.

È noto che il governo degli Stati-Uniti ha mostrato per l'Ungheria durante l'insurrezione le più vive simpatie, ma non si ammetteva ancora che il presidente Taylor avesse spinto queste simpatie sino a dichiarare al congresso, subito dopo la caduta di quella causa, ch'egli sarebbe stato il primo a riconoscerla se avesse trionfato. Una tale dichiarazione non poteva restare senza risposta per parte del nostro governo, e noi crediamo di sapere che dal principe Schwarzenberg fu indirizzata un'energica protesta al governo degli Stati-Uniti.

—Il consiglio di guerra ungarese ha condannato a 14 anni di carcere in fortezza in ferri i compromessi politici Stefano Kürthi, colonnello degli ussari Bocskuy, e il rinomato scrittore ungherese Gustavo Remellay. Però queste sentenze non vennero ancora pubblicate uffizialmente, e i delinquenti sono ancora detenuti nelle prigioni nuove di Pest.

—Il processo intentato dalla corte marziale di Pest contro gli ex-deputati va progredendo con molta celerità, sicchè il complesso delle rispettive sentenze verrà forse pubblicato ai 15 del mese corrente. Si dice pure che tra le pene che verranno ad infliggersi, vi sarebbe pure quest'una che i medesimi dovranno risarcire le imposte arretrate della Dieta, dall'epoca dello scioglimento della medesima in poi.

GALLIZIA. — Brody, 26 *giugno*. — Viaggiatori giunti ieri dalla Russia annunciano, che il comandante di corpo Tischidajoff, il quale si è compromesso a Debreczin, è stato degradato dall'imperatore. Il generale Rudiger, il quale ha commesso un fallo analogo, è stato nominato governatore militare. Tischidajoff invece entrerà nell'armata come gregario. Oggi sono stati qui condotti dei disertori russi sotto scorta militare austriaca. Saranno consegnati alla Russia.

Cracovia, 29 *giugno* — Ci scrivono dalla Polonia che il generale russo Starvzenko, presidente della commissione di governo per gli affari interni e del culto, capo di polizia e presidente della commissione permanente per i ditenuti politici, è stato destituito in seguito a numerose lagnanze mosse contro di lui durante il soggiorno dell'imperatore a Varsavia.

TORINO.

VITTORIO EMANUELE II ecc.

Il Senato e la Camera dei deputati hanno adottato;
Noi abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Il prezzo della carta bollata venduta dal governo ed i diritti che si pagano per l'apposizione del bollo straordinario od il visto per bollo, stabiliti dal R. editto del cinque marzo mille ottocento trentasei sono aumentati di un terzo, colle modificazioni infra espresse, ed a tenore della tabella annessa alla presente legge.

Art. 2. Qualora l'aumento del terzo porti una frazione di centesimo, si pagherà il centesimo intiero.

Art. 3. Le lettere di cambio, biglietti a ordine, ed ogni altro effetto di commercio, negoziabili, sottoscritti o pagabili in questi Stati, sono soggetti al bollo col pagamento di un diritto nelle proporzioni seguenti sui valori espressi:

Sino a lire *cinquecento* centesimi venticinque.

Dalle lire *cinquecento* alle lire *mille* centesimi cinquanta.

Al di là delle lire mille sarà pagato un diritto proporzionale di centesimi cinquanta per ogni lire mille; la frazione di lire mille verrà pagata come per l'intiero.

Art. 4. Le seconde, terze e quarte delle lettere di cambio andranno esenti dal pagamento del diritto, di cui nell'articolo precedente, purchè siano munite del bollo straordinario o del visto per bollo da apporsi gratuitamente alle medesime su presentazione della prima, o di altra delle copie, appositamente bollata.

Art. 5. Le banche in società anonime autorizzate ad emettere biglietti di circolazione, pagheranno annualmente un diritto di cinquanta centesimi per ogni lire mille della loro circolazione media, ragguagliata sulla circolazione dell'anno precedente.

Tale sborso si farà per semestre.

Art. 6. I titoli, cartelle, certificati o le iscrizioni fatte sui registri delle società commerciali, a termini dell'articolo 44 del codice di commercio, comprovanti la proprietà di azioni in una società, compagnia, od intrapresa qualunque finanziaria, commerciale, industriale o civile, sono sottoposti al bollo proporzionale od al visto per bollo di cinquanta centesimi ogni cento lire di capitale nominale, e ciò sia che trattisi di una somma fissa o di una quotità, e quand'anche il prezzo di simili azioni non fosse stato saldato.

Qualora il capitale nominale non siavi espresso, il diritto sarà calcolato su quello reale, il cui montare sarà accertato colle regole portate dalle leggi sulla tassa d'insinuazione.

La spesa del bollo o visto per bollo sarà sempre anticipata dalle società e compagnie.

I titoli, cartelle o certificati di cui sovra, saranno staccati da un registro a matrice, che sarà parimenti bollato sulla presentazione che ne verrà fatta agli agenti della finanza, i quali potranno sempre richiederla.

Il rifiuto di presentare la matrice sarà punito con una multa di lire cinquecento.

Art. 7. Il pagamento del dritto di bollo stabilito nell'articolo precedente sarà rinnovato pei titoli ivi contemplati ad ogni periodo di vent'anni.

Art. 8. Le società e compagnie esistenti al tempo dell'emanazione della presente legge saranno sottoposte alle prescrizioni degli articoli sesto e settimo, di cui dovranno curare l'eseguimento nel termine di tre mesi successivi alla detta epoca.

Art. 9. Saranno però dispensati dal pagamento dei diritti di bollo le società e compagnie, le quali non avessero da due anni addietro pagato agl'interessati od azionisti alcun provento o dividendo, e fino a tanto che non ne riaprano la corrisponsione.

Art. 10. Le scritture private contenenti obbligazioni a pagare somme di danaro eccedenti lire cinquecento per causa di mutuo, prezzo di cose o ragioni, od assestamento di conti, saranno estese sovra carta col bollo proporzionale di lire una per mille. La frazione di mille pagherà come pel mille intero.

Qualora tali scritture si facciano in più originali, il bollo proporzionale non sarà pagato che per uno di essi; purchè si dichiari sugli altri originali, stesi su carta col bollo ordinario, quale sia il detentore di quello che porta il bollo proporzionale.

L'art. 58 del regio editto 5 marzo 1836 è applicabile al soscrittore che viene indicato nelle scritture come detentore del titolo redatto sulla carta munita del bollo proporzionale, il quale, in caso di non presentazione, dovrà pagare il diritto proporzionale e la multa prefissa.

Art. 11. Qualora le dette scritture private venissero sottoposte al diritto d'insinuazione, sarà nell'esazione del medesimo fatta deduzione di quanto già si fosse pagato per il sovr'accennato diritto di bollo.

Art. 12. I giornali politici, scientifici e letterarii nazionali sono esenti da ogni diritto di bollo o di abbonamento.

Art. 13. I fogli periodici politici che vengono dall'estero sono soggetti al bollo di un centesimo per ogni foglio.

Art. 14. L'art. 13 dell'editto 5 marzo 1836 non sarà applicato agli avvisi ed annunzi contenuti nei fogli periodici.

Art. 15. Il registro copia-lettere dei negozianti è dispensato dall'obbligo del bollo.

Il bollo degli altri libri di commercio è fissato a quindici cent. per ogni foglio.

I libri di commercio, quantunque già in corso di scritturazione, od anche intieramente scritturati in carta libera, saranno ammessi al bollo straordinario, od al visto per bollo senza pagamento di ammenda, e mediante il solo pagamento del diritto dianzi stabilito, purchè siano presentati alla formalità nel termine perentorio di quattro mesi dalla pubblicazione della presente legge.

Art. 16. Le contravvenzioni agli articoli 3 e 10 saranno punite con una multa del dieci per cento della somma espressa nel recapito cadente in contravvenzione; quale multa non potrà in verun caso essere minore di lire cinquantuna, nè maggiore di lire cinquecento.

Per tutte le contravvenzioni al disposto della presente legge, per le quali non si è stabilita una speciale sanzione penale, saranno applicate le ammende e multe rispettivamente portate dal regio editto del 5 marzo 1836.

La multa o l'ammenda sarà pagabile senza ripetizione per una metà dal traente o dal debitore, e per un'altra metà dal possessore dell'effetto commerciale o dal creditore, i quali sono però solidarii verso le finanze.

Art. 17. Gl'impiegati ed i preposti delle dogane e gabelle dello Stato sono incaricati, nella sfera delle loro attribuzioni, di curare il puntuale eseguimento delle leggi sul bollo, e di formare, occorrendo, i verbali delle relative contravvenzioni. Essi non potranno rilasciare, vidimare o dar corso a veruna bolla od altro recapito doganale per tutti i carichi di merci, i quali, a mente delle leggi, devono essere accompagnati da polizze di carico o da lettere di vettura, ove non risulti loro che tali polizze o lettere trovinsi estese sovra la carta prescritta dal num. 11 dell'art. 4 dell'editto 5 marzo 1836.

Dovrà ciò non ostante aver luogo la pronta spedizione delle bolle ed il libero corso delle merci, malgrado la mancanza o l'irregolarità delle polizze o lettere di vettura, purchè venga contemporaneamente pagato alla dogana di frontiera, cioè se le merci provengono dall'estero, il semplice diritto di bollo dovuto per dette polizze o lettere di vettura, e se provengono dall'interno, oltre tale diritto, anche l'ammenda di lire venticinque.

Art. 18. Gl'impiegati presso gli uffizi di pubblica sicurezza, ai quali è dato l'incarico di vidimare i fogli di via o le lettere di vettura, di cui, a termini delle regie patenti 21 luglio 1835 e 21 luglio 1846, devono essere muniti i conduttori delle diligenze, velociferi, celerifere ed altre vetture pubbliche della prima categoria, contemplate nell'art. 2 di dette patenti 21 luglio 1846, non potranno procedere a tale vidimazione, salvo sui fogli aventi il bollo prescritto dal num. 11 dell'art. 4 dell'editto 5 marzo 1836, e dall'art. 5 del manifesto camerale 31 maggio 1836.

Art. 19. L'amministrazione dei beni della Corona, degli appannaggi e dei dovari cessa di essere esente dall'obbligo dell'uso della carta bollata.

Sono parimenti aboliti tutti i privilegi di esen-

zione dal dritto di bollo di cui possono avere finora goduto alcune provincie, comuni, corporazioni, amministrazioni o società per qualsiasi titolo.

Art. 20. Fra le corporazioni, e amministrazioni, indicate all'articolo decimonono, si intendono compresi l'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, qualunque altro ordine cavalleresco, e il regio economato apostolico.

Art. 21. Nelle provincie e comuni dello Stato, dove non erano in vigore le leggi sul bollo, saranno pubblicate in un colla presente legge anche le seguenti:

Regio editto 5 marzo 1836;
Manifesto camerale 31 maggio 1836,
Regie lettere patenti 23 aprile 1839;
Regie lettere patenti 31 dicembre 1842 (art. 50);
Regie lettere patenti 17 giugno 1843,
Manifesto camerale 11 maggio 1846,
Regio editto 29 ottobre 1847 (art. 49);
Manifesto camerale 13 dicembre 1847,
Regio decreto 7 maggio 1848.

Art. 22. Il potere esecutivo stabilirà una vendita di carta bollata almeno in ogni Capo-luogo di mandamento, ove manca un impiegato demaniale incaricato di venderla.

È concessa inoltre al potere esecutivo la facoltà di provvedere a tutto ciò che concerne l'esecuzione della presente legge, e particolarmente per la determinazione di un aggio per la vendita della carta bollata, quando non fosse affidata ad impiegati demaniali, come pure per la formazione degli occorrenti nuovi bolli e filigrane.

Art. 23. È derogato ad ogni disposizione di legge contraria alla presente.

Sarà questa in vigore il primo del venturo agosto; e resterà proibito l'uso dei registri coll'antico bollo dal 1 gennaio 1851.

Art 24. L'imposta della carta bollata e dei dritti di bollo non avrà vigore oltre il primo di gennaio 1855.

TABELLA *dei prezzi della carta bollata e dei dritti di bollo straordinario e di visto per bollo, di cui negli articoli quarto e quinto del regio editto 5 marzo 1836 coll'aumento o variazioni stabilite dalla presente legge.*

Numero d'ord.		Diritto antico	Diritto nuovo
1	Per ogni mezzo foglio da processo . . . . L.	0 15	0 20
2	Pel foglio intero da processo »	0 [illegible]	0 40
3	Pel foglio da protocollo . »	0 [illegible]	0 80
4	Pel foglio di tabellione . »	0 30	0 40
5	Pel foglio di protocollo destinato esclusivamente per le copie d'insinuazione . . »	0 30	0 40
6	Per le polizze di carico e lettere di vetture . . . »	0 50	0 60
	Bollo proporzionale.		
7	Lettere di cambio ed effetti di commercio sino a lire 500 »	0 [illegible]	0 25
	Da 500 a lire 1000 . . . »	0 [illegible]	0 50
	Al di là di lire mille si pagherà il dritto proporzionale di 50 centesimi per ogni mille.		
8	Biglietti di banca o di circolazione delle società anonime, per ogni 1000 lire di circolazione annua . . . . »	0 0	0 50
9	Azioni nelle società, compagnie od intraprese, per ogni cento lire di capitale . . . . »	0 0	0 50
10	Scritture private, di cui nell'articolo decimo della presente legge, oltre lire 500, per ogni 1000 . . . . »	0 0	1 0
11	Libri di commercio per ogni foglio di qualunque dimensione . . . . »	0 05	0 15
12	Giornali e fogli periodici politici provenienti dall'estero, per ogni foglio . . . . »	0 05	0 01
	Bollo straordinario, di cui all'art. 5 del suddetto editto.		
1	Quotità . . . . »	0 03	0 04
2	id. . . . . »	0 05	0 07
3	id. . . . . »	0 15	0 20
4	id. . . . . »	0 30	0 40
5	id. . . . . »	0 60	0 80
6	id. . . . . »	1 20	1 60

Il ministro segretario di Stato per gli affari delle finanze è incaricato dell'esecuzione della presente legge, che sarà registrata al controllo generale, pubblicata ed inserta nella Raccolta degli atti del governo.

Dat. Torino addì 22 giugno 1850.

VITTORIO EMANUELE.

NIGRA.

FATTI DIVERSI.

Il magistrato d'appello, prima Camera criminale condannò il dì 8 certi Omegna, Gianone ed Ignazio Chianale, inquisiti di furto, alla pena il Chianale d'un anno di carcere, e li Omegna e Gianone bastare il carcere sinora sofferto.

— Stamane lo stesso magistrato pronunciò pubblicamente sentenza nella causa contro Burzio e Getto, inquisiti 1. di stupro; 2. di rivolta ai carabinieri; ed escluso il capo primo, dichiarò bastante il carcere sinora sofferto, e per il capo secondo li mandò rilasciare dal carcere. In quest'interessantissimo dibattimento i difensori che compiuta riportarono vittoria furono gli avvocati patrocinanti Trombetta e Ferraris.

— Stamane dopo la pronunciata sentenza contro li Getto e Burzio, lo stesso magistrato tenne pubblico dibattimento contro certo Salussoglia in età soltanto di anni dodici e pochi mesi, e già stato per varii furti carcerato, e per nuovo furto di due scudi da franchi cinque compariva stamane nanti il prefato magistrato.

— Carlo Mò del fu Gaudenzio, d'anni 46, di Grignasco, e Giovanni Diani d'anni 15 di Borgosesia, amendue al servizio del negoziante Francesco Odone di quest'ultimo luogo, verso le ore 2 e 1[2 della mattina del 3, essendo in condotta di due carri carichi di legnami e vitelli alla destinazione di Milano, appena oltrepassato il comune di Sizzano, addormentati sui loro carri, furono bruscamente svegliati da tre individui, ed il Mò invitato a discendere dal carro, e ad aprire il cassetto.

Intanto il Diani davasi alla fuga, e giunto a Fara narrò in un albergo l'accadutogli. Quei carabinieri reali volarono sul luogo, ma un barbaro omicidio per colpo d'arma da fuoco sull'infelice Mò era già consumato, talchè lo rinvennero cadavere immerso nel proprio sangue.

L'ufficio di generale Intendenza di Novara ha dato immantinente le disposizioni più energiche per battute di pattuglie straordinarie notturne sulle strade, a fine di tutelare dai malviventi, in questi giorni specialmente di grande affluenza dei braccianti in essa provincia ed in quella di Lomellina. Il regio fisco si è nel mattino stesso dell'assassinio recato sul luogo.

— Davasi testè in Savona, a beneficio dell'emigrazione, un'accademia musicale dal dottor Maspes, proscritto lombardo, e dalla giovine Sannazzaro, genovese. Due avvocati, Bonelli e Gagliardi, prendevano parte con lode a quest'accademia. Il prodotto fu di 300 fr. Sia lode al Maspes che è uso a mettere a profitto l'arte sua distinta per alleviare il peso delle sventure de' suoi fratelli d'esilio; lode alla gentile Sannazzaro che alle opere della più squisita evangelica carità non nega mai l'appoggio delle sentite e soavi melodie dalla sua voce; lode infine a tanti distinti Savonesi che coll'opera loro concorrono sempre a promuovere e favorire quanto sa di filantropico e generoso. (*G. di Genova*).

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 9 luglio in Torino.

Currey Guglielmo, inglese, possidente, da Marsiglia — Malta Michele, id., da Verona. — Kollegsenwath di levetski Teodoro polacco, id. da Bruxelles. — Tarry Aristide francese id. da Verona. — Marmion Giacomo id. colonnello, da Milano. — Fedrigo-Paleocapa Carlotta di Brescia, signora id — Galimberti Achille di Milano, droghiere, id

Partiti il 9 luglio.

Grant Enrico inglese, gentiluomo, per Genova. — Bell Giacomo, id., possidente, id. = Rusconi Pietro di Bellinzona avvocato, per la Svizzera.

DECESSI *del 9 luglio in Torino.* N. 23

Dal 1 gennaio, totale » 3246.

ULTIME NOTIZIE.

FIRENZE, 8 *luglio.* — Abbiamo luogo di credere che S. A. I. e R. il granduca con sua R. famiglia parte oggi, 8 luglio da Vienna per restituirsi ne'suoi Stati. (*Cons*)

ROMA, 6 *luglio.* — Il *Giornale di Roma* pubblica il processo verbale di abbruciamento di boni del governo provvisorio e repubblicano e sostituzione di boni del tesoro per la somma di scudi 6,508,430 1[2.

— Il giorno 3 del corrente, cessò di vivere mons. Giovanni Corboli Bussi, diplomatico pontificio al tempo delle riforme.

NAPOLI, 2 *luglio.* — il conte di Montemolin è giunto a Napoli, venendo da Trieste.

A questa notizia aggiunge il *Conservatore* che un piroscafo da guerra spagnuolo è giunto nella baja di Napoli, e che l'ambasciatore di Spagna sia sul punto di partir sopra quello.

— Il principe di Satriano ha lasciato la capitale ritornando a Palermo.

PARIGI, 8 *luglio.* — L'Assemblea nella sua seduta d'oggi tratta del timbro e della cauzione dei giornali. Quasi unanime è la voce della stampa nell'avversare il nuovo progetto che la deve regolare.

PARIGI, 8 *luglio.* — I direttori e gli estensori in capo dei principali giornali di Parigi furono sentiti questa mane in uno degli ufficii dell'Assemblea, dal ministro delle finanze, a proposito del progetto di legge relativo alla stampa. Dicesi che il ministro dietro le loro dichiarazioni consentisse a ridurre a tre centesimi la tassa del bollo pei giornali.

— Ieri una gran folla si è portata al campo di Marte per assistere allo spettacolo nuovo di un'ascensione areonautica fatta dal signor *Poitevin*, il quale invece della solita navicella fece uso di un cavallo bianco penzigliante dal pallone, l'intrepido areonauta salì sul cavallo, ed il globo volò all'alto. non si hanno ancora nuove del come sia finito questo pericoloso esperimento.

ATENE, 2 *luglio.* — La legge repressiva sulla stampa venne ammessa anche dal Senato: il suo precipuo scopo è quello di punire come un delitto qualunque espressione offensiva alla persona del re o della regina. I fogli dell'Opposizione la disapprovano, e avrebbero voluto introdurre piuttosto alcune modificazioni nella legge anteriore, anzichè emanare una severa misura speciale. — Il grande argomento del giorno in Grecia sono le prossime elezioni, che quanto prima avranno luogo; si spera ch'esse non daranno occasione a disordini. (*Oss. Triest*)

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE

la sera del 4 luglio 1850

comprese le operaz. della sede di Torino fino al 2 detto.

Regio Commissario presso la Banca nazionale.

Art. 9 del Decreto di S. A. S. il Luogotenente-generale di S. M. del 7 settembre 1848.

Attivo

Numerario in cassa in Genova .	L.	5,522,292 50
» in Torino . .	»	3,502,794 55
Monete e paste in cassa a Genova. .	»	500,600 64
Portafoglio e anticipazioni in Genova	»	13,091,513 76
» » in Torino	»	11,946,138 58
Fondi pubblici della banca	»	369,407 50
R. finanze conto mutuo.	»	18,000,000 —
Interessi pei detti fondi e mutuo . .	»	80 860 —
Azionisti della già banca di Torino per saldo azioni	»	9,000 —
Indennità agli azionisti della già banca di Genova.	»	983,333 34
Tratte della sede di Torino del 12 corr.	»	10,700 —
Spese diverse	»	76,506 73
Corrispondenti della banca (sbilancio de' conti)	»	2,864 93
	L.	54,096,012 53

Passivo

Capitale	L.	8,000,000 —
Biglietti in circolazione		
della già banca di Genova per operazioni ordinarie	»	26,358,600 —
della già banca di Genova per mutuo alle regie finanze	»	18,000,000 —
Risconto del portaf. e anticipazioni in Genova	»	49.882 80
» in Torino	»	58,960 61
Benefizi del sem. in corso in Genova	»	8,586 28
» in Torino	»	9,195 93
Conti correnti disponibili in Genova	»	239 699 01
» » in Torino	»	716,381 90
Non disponibile e diversi	»	21,322 93
Tratte a pagarsi della sede di Genova su quella di Torino	»	34,290 —
Della sede di Torino su quella di Genova, comprese quelle del 3 corrente	»	22,000 —
Azionisti della già banca di Genova per indennità.	»	4.000 —
Dividendi arretrati	»	7,009 —
Profitti e perdite al 30 giugno 1850	»	566 084 02
	L.	54,096,012 53

BORSA DI PARIGI dell'8 *luglio.* — I fondi pubblici furono più pesanti durante il primo periodo della Borsa; si rialzarono quindi e rimasero in qualche aumento sopra sabbato. Il 5 0[0 a 57, 50 crebbe di 5 cent. La discussione che doveva incominciare sul progetto di legge relativo alla stampa, pare essere stato la cagione della debolezza dei fondi al principio; verso il termine si sparse la voce, o la ciarla che quel progetto di legge era ritirato; a ciò si attribuisce la ripresa al finire della Borsa.

A contanti: In paragone degli ultimi corsi di sabato, il 5 0[0 terminò in più di 50 cent. a 95, 45, ed il 3 0[0 in più di 25 cent. a 57, 50. Si negoziò il 4 0[0 da 74, 30 a 71, 20, ed il 4 1[2 0[0 a 82, 35.

Fondi esteri: I 5 0[0 belgi (1840 e 1842) al pari non variarono; il 4 1[2 0[0 si negoziò a 91 5[8 ed il 2 1[2 0[0 a 51 1[8. L'antico prestito romano dopo di aver fatto 78 rimane come sabato a 77 3[4, ed il nuovo a 77 1[2 in aumento di 1[2 0[0. Il 5 0[0 piem. (C. R.) a 87, 40 calò di 10 cent. Il nuovo prestito di Piemonte a 945 non variò.

S. NICCOLINI *gerente.*

INVITO.

Il sottoscritto essendo stato incaricato nella sua qualità di tesoriere con ordinato delli 12 scorso maggio dall'amministrazione del santuario della santissima Annunciata di Chieri a ricevere ed attivare nel miglior modo possibile dalla carità dei benefattori le oblazioni necessarie per sopperire alle grandissime spese e riparazioni indispensabili che occorrono per la detta chiesa, rinnova ora a tutti coloro che hanno in venerazione la Vergine, ed il Santuario più che mai premuroso l'invito, essendo ora più che urgente il bisogno di numerario per continuare i lodevoli lavori, cui già si diede mano.

Le pie oblazioni tanto in danaro quanto in oggetti servibili per la Chiesa si raccolgono in Chieri dal tesoriere infrascritto, in Torino dal signor P. sindaco o prefetto di sacristia del convento di San Domenico.

Il tesoriere sacerdote
D. GIOVANNI CARLO BURZIO a Chieri.

TEATRI.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. R. M. recita: *Luigi XI.*

D'ANGENNES. — *Le Légataire universel.*

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44
— 6 mesi » 22 — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6 — 1 mese » 6 50
Per l'estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Lettere franche di posta alla *Direzione del giornale* IL RISORGIMENTO
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic. I manoscritti e le lettere non saranno restituiti

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'A[illegible]*, *presso alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per le PROVINCIE, presso gli Uffizi postali. — LIVORNO, all'*Emporio librario.* — FIRENZE, Lasseux, librajo. — ROMA, Capobianchi, impiegato postale. — NAPOLI, Padoa-Margheri, librajo. — GINEVRA, *Cherbuliez.* — PARIGI, Ufficio corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — LONDRA, P. Rolandi, 20, Berner's Street. — *William Thomas,* Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Venerdì 12 Luglio 1850. Num. 784.

RIVISTA.

L'Assemblea francese discute sulla urgenza della legge intorno al timbro e la cauzione de'giornali: Girardin trova ragioni per dire che, decretandone l'urgenza, si trasgredisce il regolamento: Mathieu (de la Drôme) combatte esso pure l'urgenza: la propugna il ministro della giustizia, la respinge Giulio Favre. Il relatore stesso della legge sorge poi a tener discorso della sua urgenza. Corre voce che debba esservi congresso di legittimisti a Ems: altra voce, ma alquanto più sommessa, susurravasi che la contessa di Chambord desse indizi da' quali si potesse sospettare trovarsi essa in una *situazione interessante*, siccome suona la frase inglese. Fra gli altri temi di conversazione quello troviamo importante di un campo da formarsi a Versailles, campo che darebbe occasione allo scoppio di mal celati rancori che voglionsi esservi fra Changarnier, Baraguay d'Hilliers, e l'Eliseo.

Nella Camera dei lords fu votato un emendamento proposto da lord Stanley per ritardare sino al 1851 l'attuazione del *bill* destinato ad estendere la franchigia elettorale in Irlanda; questo voto è notato come una piccola disdetta nuovamente data dalla Camera alta al ministero. I fogli inglesi continuano ad essere pieni di articoli relativi a Roberto Peel. La vertenza tra il Portogallo e gli Stati-Uniti preoccupa pur vivamente l'opinione pubblica ed il giornalismo.

Sono giunti a Madrid i delegati dei detentori olandesi di fondi spagnuoli per assistere alle conferenze che avranno luogo per il regolamento del debito. Le loro istruzioni diconsi eguali a quelle date per lo stesso oggetto dal Comitato di Londra ai suoi deputati, per il che sarà difficile che si possa venire ad una soddisfacente sistemazione. Un vapore con dispacci del governo pressantissimi è partito da Cartagena per Napoli. In data del 3 luglio si aspettava da un istante all'altro lo sgravamento della regina. La commissione militare ha pronunziato la pena di morte contro il capo e gli ufficiali che presero parte al tentativo di Colmenar. Si spera una commutazione di pena.

Il 12 del corrente l'esercito prussiano si ritirerà dai ducati. Vuolsi che i ducati siano determinati a non sottomettersi alle decisioni della pace recentemente conchiusa. Vuolsi anzi prossima la guerra fra essi e la Danimarca.

Il granduca dell' Assia si ritira dall' Unione. Un corriere è partito il 6 luglio per Berlino con dei dispacci che annunziano questa sua determinazione.

Il re di Sassonia, partito da Berlino, è già di ritorno a Dresda.

Nella tornata del 6 luglio il Consiglio nazionale svizzero, dopo lunga discussione, ha adottato un ordine del giorno proposto dal sig. Pfiffer sulle reclamazioni del governo cantonale di Lucerna contro la determinazione del Consiglio federale che annullò gli atti di quel cantone diretti ad escludere i giudei di Argovia da' mercati di Lucerna. L'ordine del giorno mantiene la saggia determinazione del Consiglio federale; lascia intatta però la quistione a discutersi sulla civil condizione degli Ebrei. Nello stesso giorno il Consiglio degli Stati ha pronunziato due voti di non minore importanza: con l'uno attribuisce all'autorità federale il pronunziare sui casi di esenzione militare, anche pel servizio cantonale; con l'altro ordina la riduzione del debito pubblico ai termini della nuova legge monetaria. È notabile che in tal quistione il Consiglio si divise in parti uguali, così che il voto del presidente ha solo determinata l'adozione di un provvedimento la cui ragionevolezza e utilità erano incontrastabili.

Sappiamo ora che l'Assemblea di Argovia pose un limite all'imposta progressiva che ha adottata. Il massimo della tariffa non potrà oltrepassare il doppio del minimo.

Il *Monitore Toscano* giustifica con un suo articolo rinforzato di citazioni di leggi e regolamenti, le perquisizioni presso i librai e i tipografi di Firenze, e i sequestri di parecchie pubblicazioni.

I consigli municipali di Toscana si pronunziano tutti contro l'imposta sulla rendita che il governo ha voluto sottoporre alle loro deliberazioni prima di determinarsi a stabilirla.

Da Roma abbiamo la conferma dei gravi rischi che si corrono viaggiando per lo Stato pontificio a causa delle compagnie di ladri che superano le memorie del tempo di Gregorio XVI. — Da Napoli la sospensione delle relazioni diplomatiche con la Spagna a causa del matrimonio del conte di Montemolino ivi giunto con la principessa Carlotta delle due Sicilie.

TORINO

11 luglio.

SESSIONE LEGISLATIVA.

II.

Noi non fummo giammai i *prestigiatori* del sistema costituzionale, e se qualcuno pensa dovergli fare il rimprovero di non prestarsi abbastanza a subitanee riforme — amiamo che lo faccia. Bramiamo che questo sistema, da noi con tutta fede professato, sia veduto da tutti i lati, esaminato attentamente e in piena luce. Confidenti nell'immensa utilità di questo sublime meccanismo, siam lungi dallo attribuirgli quella perfezione che non è delle cose umane; ci piace anzi che altri non ne attenda quello che non può dare; si eviteranno così, dopo le folli speranze, le improvvise delusioni e gli scoraggiamenti.

Epperò ammettiamo che il sistema costituzionale non si presta alle riforme estemporanee. Per altri sia biasimo: è per noi questo non ultimo argomento di ammirazione e di plauso. Nell'ordine costituzionale, tutte le forze della società sono con dovuta proporzione rappresentate; l'opinione è il soffio che le anima per mezzo della pubblicità; essa vince le resistenze e trasforma il mondo civile lentamente, ma definitivamente come si è veduto in Inghilterra. Che se alcune di queste forze sono sconosciute, non rappresentate, e quindi compresse — troncate pure seicento mila teste, spogliate un milione di cittadini, abolite il culto, devastate i templi, e in mezzo a' canti della vittoria il suolo scoppierà sotto i vostri piedi, e il passato che avete rinnegato, vi monterà sino alla gola, come accadeva dopo termidoro nella rivoluzione di Francia, *archetipo* degli esaltati.

Tutti i dispotismi agiscono speditamente ma senza garanzie. Un decreto della Convenzione nazionale, come un'ordinanza di Luigi XIV mutano la proprietà territoriale da una mano all'altra; ma cento difficoltà sorgono alla esecuzione, bisogna decapitare e proscrivere, e alla fine le forze preesistenti della società, un momento sconosciute, riprendono la loro influenza in maniera di rivincita nella minore età di un Re successore, o alla caduta di una insopportabile dittatura; e demoliscono l'edifizio fondato sull'arena. Al contrario: le riforme lungamente elaborate e discusse, contrastate liberamente e vinte senza soverchieria, sono le sole veramente durevoli, e ogni passo fatto innanzi è un reale progresso nelle vie dello incivilimento.

Noi sappiam grado al Parlamento subalpino di non essersi abbandonato alle folli utopie, di non essere uscito un solo istante dai confini della vita pratica. — Gli si fa rimprovero di non avere innovato quanto basti in finanza. Noi sappiamo che vi è molto da mutare; però non così alla cieca, ma con severi e coscienziosi studi statistici che richiedono qualche tempo. — Altronde: che mai proposero coloro che si fanno censori? L'imposta sulla rendita. — Ma questa imposta adottata come supplimento alle entrate attuali non è un mutamento di sistema, anzi accresce la complicazione che si rimprovera a questo sistema — adottata come imposta unica (nel 1850!) avrebbe annullato allo esterno il nostro credito finanziere e politico, con l'indeclinabile nota d'inconsideratezza e di ridicola pretensione di far primi uno esperimento declinato dalle più ardite repubbliche — avrebbe allo interno sollevata la più grande ripugnanza per l'enorme balzello, cui fosse norma la nota infedeltà delle dichiarazioni dei contribuenti, e il notissimo arbitrio degli agenti ripartitori.

Tra le leggi di applicazione de' principii fecondi e salutari dello Statuto costituzionale, altamente reclamata era quella dell'abolizione del foro ecclesiastico e degli asili. Oltrecchè popolarissima, questa riforma non poteva compromettere all'esterno la riputazione di gravità e di politica temperanza, che il Parlamento dovea SOPRA TUTTO assicurare al paese. Trattavasi di conseguire l'eguaglianza nelle giurisdizioni, e di togliere i mezzi d'impunità a' colpevoli, riforma consumata da più anni in tutte le altre nazioni cattoliche e sotto forme diverse di governo, della quale in conseguenza niuno poteva farci accusa senza condannare se stesso. Il Parlamento ha già assicurato al paese questa riforma, che nelle relazioni della Chiesa con lo Stato, così concitate in quest'anno nell'Europa cattolica, attirò la generale attenzione. Il meccanismo costituzionale non poteva fare più bella e soddisfacente prova della sua potenza come garantia di stabilità insieme e di progresso, di quella che fece in tale occasione. Giuseppe II imperatore, Ferdinando IV di Napoli, Leopoldo di Toscana, ed altri principi aveano fatte leggi simili con la forza dell'assolutismo, soffocando la parola del clero atterrito, e scuotendo le coscienze de' fedeli col sospetto della persecuzione. Qui la stampa era a disposizione degli interessati al privilegio, che ne usarono ed abusarono in tutti i modi; l'alto clero era largamente rappresentato nel Senato del Regno, ove siedono anche molti senatori della classe civile, per grave età ed antica abitudine peritanti nel distinguere la giurisdizione della Chiesa da quella dello Stato. La quistione fu ampiamente agitata e discussa in queste grandi assise della nazione; e ciascuno potè convincersi che se il sistema rappresentativo presta solide garantie a tutte le posizioni acquistate, non però fa ostacolo al progresso: e viceversa.

Altre leggi temperate e progressive fanno testimonianza del desiderio del Parlamento di applicare i principi dello Statuto, e di fecondare la legislazione con quelli della scienza, avvedutamente e senza scossa. Da una mano fu tolto il gotico divieto agli stranieri di acquistare immobili nello Stato, e aumentata di tanto la ricchezza immobiliare di quanto ne accresce il prezzo il concorso de' capitali stranieri; dall'altra si pose mente a tenere in commercio la massima quantità di immobili, subordinando al placito dell'autorità civile la facoltà di acquistare de' corpi morali laici o ecclesiastici. Una classe di cittadini, i soldati di giustizia, colpiti di un inqualificabile ilotismo, furono emancipati e ammessi al godimento de' diritti civili e politici. La pubblicità delle discussioni de' consigli comunali fu decretata, in modo è vero da servire piuttosto di sperimento, che come legge definitiva. Conveniva parificare di fatto la Sardegna agli Stati di terraferma dopo averne decretata l'unificazione di diritto, e mettere in valore le sue grandi *risorse*, dacchè ora costa allo Stato più che non rende al tesoro. Si emisero quindi solleciti provvedimenti per la conservazione de' boschi dell'Isola; si abolirono le strane disposizioni con le quali si pretendeva incoraggiare la popolazione con le immunità e co' sussidii ai così detti *padri onusti*, ed invece si assegnò un milione per la costruzione delle strade, si decretò il sistema di comunicazioni interne, che in altri Parlamenti costò lunghe sessioni e spesso infruttuose; si crearono nuove cattedre per l'istruzione universitaria nell'Isola, e finalmente si riordinò con una legge di non picciola mole la contribuzione prediale sarda, che presentava le più strane e riprovevoli anomalie.

A secondare lo sviluppo della produzione negli Stati di Terraferma, il Parlamento ha favorito con tutti i suoi mezzi la continuazione della strada ferrata di Genova e quella colossale di Savoia col foramento delle Alpi; ha decretato la strada di ferro di Savigliano, ha dato agevolezze alla coltura del riso, al setificio, al commercio de' fieni, della paglia e dell'avena, alle corrispondenze postali. Il sistema metrico è finalmente posto in esecuzione; una legge provvede al servizio per la verificazione de' pesi e delle misure. La pubblica istruzione, oltre ai miglioramenti apportati all'università di Sardegna, si è accresciuta in questa sessione di due corsi speciali di commercio fondati in Genova, e di due altre cattedre relative allo insegnamento medico-chirurgico.

Il credito finanziario ha ricevuto nuovo alimento, più ampio sviluppo e più solide garanzie dalla legge che istituisce la banca nazionale con quelle riunite di Genova e Torino, da' bilanci preventivi co' quali si è in gran parte regolata per la prima volta l'amministrazione del corrente semestre, e dalle nuove imposte sui dritti d'insinuazione e sul bollo.

Frattanto che il Parlamento curava in questo modo la esterna riputazione e gli interni bisogni, ben lontano dallo abdicare la missione italiana che si ha imposta il Piemonte, provvedeva con opportuni sussidii a' danneggiati della guerra, a' militari che difesero Venezia, e alla emigrazione italiana. Esso non ha dimenticato lo esercito che è speranza del Piemonte e d'Italia. Confidando nel ministro della guerra che ha titoli incontestabili d'italianità e di valore, non si è affrettato a definire il limite tra i due poteri in materia di organamento militare, ma ha lasciato operare il governo. Votava però la legge delle pensioni e giubilazioni militari che segnerà un'epoca nella nostra vita politica. Si è detto che il Piemonte è la Prussia d'Italia. Però mentre le Camere prussiane dispensano lo esercito dal giuramento della costituzione, perchè serva senza discernimento il potere esecutivo, le Camere piemontesi non ammettono gli anni di servizio prestato contro la libertà e la indipendenza, anche pel passato, in calcolo di benemerenza per le pensioni di giustizia! Basti questo solo fatto per giudicare l'attuale governo e Parlamento subalpino e la sessione del 1850, così feconda di politici insegnamenti.

Andremmo troppo in lungo se volessimo tutti enumerare i lavori della Camera elettiva che specialmente abbiamo in mira in questa rivista. Alla Camera, a' ministri, alle commissioni, a' deputati, bisogna inoltre tener conto de' molti lavori preparati per la prossima sessione, sulle nuove imposizioni dell'industria e commercio, delle professioni e arti liberali, personale o mobiliare, sulle pensioni di ritiro per la marina, sulla organizzazione del consiglio di Stato, dell'insegnamento secondario, della istruzione femminile, delle pubbliche biblioteche, di nuove cattedre, della cassa di depositi e cauzioni pe' pubblici lavori, di quella degli invalidi delle due marine militare e mercantile, del nuovo catastro fondiario, del sistema stradale, della guardia nazionale, dell'amministrazione civile provinciale e municipale, che sono tutti in vario grado di elaborazione, ma tale però che saran presti per la prossima sessione.

Affrettiamoci a conchiudere che i deputati piemontesi possono ricomparire innanzi agli elettori col giusto sentimento di avere degnamente adempito a un grave mandato; affrettiamoci ad invitare chiunque ne dubiti, ad istituire qualche confronto co' lavori delle Assemblee degli altri paesi.

SENATO DEL REGNO.

Oggi il Senato con 49 contro 4 voti ha decretato la emissione de' sei milioni di rendita. I quattro opponenti furono muti. Un tal risultato non ha bisogno di commenti.

L'onorevole ministro delle finanze ci sembrò sorpreso di questa pienezza di successo. Il senatore non aveva forse abbastanza calcolato quanto vi ha di buon senso, di gravità, e di giusta parsimonia di vane discussioni nel corpo legislativo al quale egli appartiene? Checchè ne sia, egli disse di aver preparate alcune spiegazioni per la discussione che non ebbe luogo, e stimò delicatezza darle brevemente. Noi udimmo ripetere dal suo labbro la stessa confessione lealmente fatta alla Camera de' deputati, che il capitale a ritrarre da questa nuova emissione, benchè normalmente debba intitolarsi a' disavanzi di questo esercizio, tuttavia di molto eccede ogni esito probabile del 1850; e che l'ampiezza di questo credito ha per oggetto di facilitare le negoziazioni del nuovo prestito.

Queste spiegazioni del ministro provocarono alcune osservazioni del senatore Gallina, che possono considerarsi come l'eco delle manifestazioni fatte al governo da più lati della Camera elettiva. Si vogliono nuovi mezzi di entrate ordinarie, principalmente nuove economie, uno stato definitivo della forza militare in tempo di pace, lo sviluppo e l'applicazione de' principii fecondi dello Statuto costituzionale. L'onorevole ministro ha rinnovato in questa occasione innanzi il Senato le promesse fatte dal Governo alla Camera dei deputati.

Egli ha inoltre presentato il progetto votato dalla Camera, della legge sui titoli uniformi da rilasciarsi a' creditori dello Stato che han perduto le quitanze de' versamenti degli ultimi mutui. Il Senato ha sospeso la tornata, incaricando una commissione del progetto. Dopo breve ora il senatore Gallina con la sua facile parola ha per così dire improvvisato un pregevole rapporto sulla legge, che immediatamente è stata ammessa da 51 contro un solo voto.

Pare che il Senato non si riunirà che una volta ancora per la comunicazione officiale della proroga.

Tutti conoscono l' interpellanza *Gavotti* fatta in questi ultimi giorni per l' instituzione dei corpi speciali nella guardia nazionale di Genova. Il *Corr. Merc.* discorrendovi sopra in due articoli, chiude quello dei 10 corrente con queste schiette parole.

... Pur troppo l' unione morale delle due principali città dello Stato viene principalmente insidiata da quelli (abitanti nell' una o nell'altra) che con informazioni, fighe d'animo gretto e timido, o di fina malizia, cercano generare presso il popolo di Torino il più sistematico spavento delle condizioni genovesi.

Strano a dirsi, ma verissimo, un deputato di Genova il dep. Asproni, parve avesse tolto l' impegno di giustificare quelle informazioni, di darla vinta ai nemici di Genova ed ai municipalisti d'ogni specie...

Quand'egli venne a significare che in sostanza si tratta di armare in modo speciale un'opinione, la quale non può esprimersi nel recinto parlamentare, egli si è dimenticato di Genova per non ricordarsi che del suo partito esclusivo ed intollerante.

Egli da quel momento perdette nella discussione ogni diritto di parlare a nome di Genova! perchè affermiamo che l'opinione genovese non si crede rappresentata da quelle troppo ardite o troppo ingenue

confessioni del deputato del terzo collegio; e siamo obbligati per onore dell'opinione genovese a dichiarare ch'essa non ha mai inteso, nè intende immiserire tanto l'istituzione della guardia nazionale da subordinarla alle viste di alcun partito — e se brama fortemente che una *regola generale* governi la quistione presente per tutto lo Stato, e che la guardia nazionale riceva completo sviluppo ed ordinamento, non brama niente affatto che la guardia nazionale sia dilacerata dai partiti, e sa benissimo che indirettamente autorizzando il *corpo pretoriano* dei repubblicani si giustifica la fondazione di quello dei retrogradi e dei *cattolici* (del *Cattolico*) e si va diffilato all'anarchia fra i difensori del diritto popolare ch'esser dovrebbero invece uniti e concordi.

Gl'interpellanti colleghi del deputato Asproni gli saranno senza dubbio poco riconoscenti dell'avere guasta affatto la loro quistione, già oscillante ed incapace di utile risultato. Essi protestano che non si tratta di repubblicanismo, egli si va spolmonando per dire che invece non si tratta d'altro....! Mirabile ingenuità! Se non poteva conformarsi al riguardoso linguaggio del deputato Vincenzo Ricci, se non gli pareva abbastanza *rossa* la ripetuta argomentazione del deputato Cabella, meglio avesse imitato il laconismo mirabile del deputato Gavotti, meglio soprattutto pei suoi elettori! e ciò diciamo avvertitamente, ben conoscendo a prova quale effetto sogliono produrre in Torino queste millanterie rettoriche, spacciate sotto l'egida del povero collegio elettorale che non ne ha colpa.... È l'effetto identico di quei giornali che qui a Genova, non rappresentando certamente Genova, riuscirono a collocarsi in una sublime atmosfera donde la *Gazz. del Popolo* e la *Concordia* loro appariscono quali miserabili fogli codini...' Accade che i *veri* e furbi codini colgono il punto e gridano.—Non ve l'avevamo detto? Eccovi le nostre accuse contro Genova giustificate abbastanza! -- I più prossimi al centro si allarmano; gli stessi deputati della sinistra manifestano la loro disapprovazione; si svegliano le cattive passioni provinciali e municipali, e tutto va a finire così, che quando poi viene all'ordine del giorno una quistione d' interesse materiale gravissimo per Genova, trova il terreno pessimamente disposto, e bisogna si faccia strada a grande fatica fra le spine e i ciottoli seminati dal contegno imprudente e sventato dell'onorevole che suscitava mille dubbi e mille timori a danno del paese in cui venne nominato.

Certamente il terzo collegio non intese mai di provocare per mezzo del signor Asproni simili risultati.

Il Chronicle *ha il seguente articolo sulle pretese degli Stati-Uniti verso il Portogallo.*

Nell'aprire la gran discussione della settimana scorsa il signor Roebuck colse l'occasione d'informarci, con apparente soddisfazione, che uno squadrone americano traversava l'Atlantico con ordine di recarsi a bloccare il porto di Lisbona per ottenere certi vecchi compensi che diconsi dovuti dal governo portoghese ad alcuni sudditi degli Stati-Uniti. L'onorevole e dotto rappresentante ha scoperto in queste pretese sul Portogallo dell'analogia colle nostre pretese sulla Grecia. Non potevasi trovar nulla di più opportuno: la palla veniva al balzo. Quanto a noi confessiamo di non vedere con tanta soddisfazione una potenza marittima di primo ordine bravare un amico e debole Stato. E lungi dall'essere disposti a provare la letizia del signor Roebuck, noi consideriamo quest'interruzione di pace e d'armonia nella repubblica delle nazioni con un rammarico che non è punto scemato allorchè richiamiamo al pensiero le strette ed intime relazioni che unirono sempre mai questo regno col Portogallo, e d'altra banda le dimenticate pretese che dopo un quarto di secolo il generale Taylor credè dovere risuscitare. Poichè una breve esposizione dei fatti su cui fonda la più importante di queste dimande mostrerà che se al postutto ha qualche fondamento in esse, se la coazione con cui si esige il compenso è qualche cosa di meglio che un latrocinio, noi e non il Portogallo dovremmo andar soggetti alle spese.

Trentasei anni sono, nel mese di settembre, durante la guerra che cominciò nel 1812, uno schooner americano, nelle vicinanze delle Azorre, entrò nel porto di Fayal per provvedersi d'acqua. Poche ore dopo tre legni da guerra inglesi cinsero la punta n.-e. del porto e vi ancorarono, e poco stante si vide un battello dirigersi verso un legno corsaro, pieno, come poscia asserì il capitano americano, di uomini armati. Salutò questo il battello, e l'avvertì di tenersi in distanza: ma non essendosi, come egli dichiara, tenuto conto dell'avvertimento, fece fuoco uccidendo alcuni della ciurma e ferendone altri. Fece quindi avanzar il suo legno verso la riva sotto i cannoni del castello. Nella notte si fece da una parte dello squadrone inglese il tentativo di allontanare il corsaro: ma non venendo loro ciò fatto, i cannoni di uno de' vascelli, *Carnation*, si fecero tirare contro esso con tanta forza, che dopo un inutile tentativo di resistenza la ciurma abbandonò il legno, ma non senza demolirlo prima parzialmente, perchè non cadesse in mano del nemico. Prese fuoco e fu distrutto.

Il Portogallo era allora potenza neutrale, e il governo degli Stati Uniti pretende, come compenso per la perdita del corsaro, l'ingente somma di 200,800 dollari (il dollaro vale fr. 5. 40), e questa domanda forma il principale articolo della somma presentata a Lisbona dal sig. Clay. Meno perentorio che l'ammiraglio Parker il sig. Clay lascia 21 giorni per determinare, al fine dei quali, se la somma non viene pagata, minaccia di estorquirla col mezzo d'un blocco e di rappresaglie. Il principio generale di dritto internazionale, su cui si fonda questa pretesa, è perfettamente chiaro. La presa fatta da uno Stato belligerante entro la giurisdizione marittima di una potenza neutrale, è illegale e nulla: ed è dovere di una potenza neutrale far restituire la proprietà presa, se l'affare viene innanzi ai suoi tribunali: altrimenti procedere per la restituzione, ad istanza della parte lesa, presso i tribunali della nazione cui appartiene il prenditore. Ma i giuristi stessi degli Stati Uniti riconoscono che in tal caso il querelante non può pretendere alcun compenso per danni, o tutt'al più non può che chiedere, per decreto di tribunale competente, la restituzione *in ispecie* di ciò che gli fu tolto. Questo è il principio, e fu spesso riconosciuto dalle nostre proprie corti di ammiragliato. Noi abbiamo resi dei bastimenti presi da corsari entro la portata dei cannoni dalla nostra riva, e di cui si giudicò dai nostri tribunali, e a nostra volta abbiamo dato delle indennità per presure fatte da legni da guerra inglesi verso le coste di una potenza neutrale. Ma i nostri giuristi non hanno mai mostrata inclinazione nell'estendere la dottrina oltre i limiti che esige il rispetto dovuto ai diritti e doveri di uno Stato neutrale. Questa regola generale fu talvolta definita e sviluppata da convenzioni speciali fra i singoli Stati. Ma non ci consta che la pretesa degli Stati Uniti, di che parliamo, si fondi sopra alcuna convenzione. La cosa deve regolarsi secondo le regole generali del dritto internazionale; e la sola ragione che può addurre il governo degli Stati Uniti è che il governatore di Fayal, i cui mezzi d'offesa non consistevano che in pochi rovinati cannoni adoperati da 8 artiglieri e serviti da 100 soldati, non aperse il fuoco sui tre legni da guerra inglesi (uno di essi da 74) quando vide che si apprestavano ad attaccare lo schooner.

Secondo la nostra opinione il governatore operò molto discretamente limitandosi ad una semplice rimostranza. Inoltre la narrazione stessa del capitano Reid dimostra che s'ebbe il torto. Egli ammette di avere tirato il primo colpo. Se avesse ceduto protestando, come avrebbe indubitatamente dovuto fare ad una forza che con una fiancata l'avrebbe potuto gittar lontano, sarebbe stato dovere del governo portoghese d'interporsi pel ricovero del vascello (supponendo che fosse stato illegalmente preso), o con rappresentanze verso il commodoro inglese, o con procedere nanti la nostra corte di ammiragliato. Invece egli tolse di tentare una impossibile difesa, la quale non poteva terminare che colla totale distruzione del bastimento, alla demolizione del quale in verità egli e la sua ciurma contribuirono assai.

Se, stante queste circostanze, si possa pretendere qualche cosa dal Portogallo pare a noi per lo meno molto dubbio. Ma in questo caso v'ha di più. Risulta da deposizioni giurate nanti il vice-console di Fayal, poche ore dopo che l'affare era finito dell'ufficiale inglese il comandante della ciurma del battello, che l'attacco fu provocato, che fu realmente violato il territorio neutrale dal corsaro stesso. E questa è la pretesa che dopo essersi messa nel dimenticatoio, probabilmente finchè fossero morti i testimonii, finchè l'investigazione dei fatti fosse diventata impossibile, fu per la prima volta manifestata al governo portoghese nel 1837 e che vuolsi ora, sendosi perentoriamente ricusato ogni arbitramento, sostenere con mezzi coercitivi. Saremmo curiosi di vedere qual risposta otterrà a Downing-street la domanda d'indennità che il Portogallo non mancherà di fare a chi realmente cagionò il danno. Se v'ha potenza che per la marittima sua preeminenza, per le sue relazioni col Portogallo e il suo interesse nella materia in quistione abbia dritto di fare in quest'occasione delle rimostranze al gabinetto di Washington è certo la Gran Bretagna.

Siamo pregati per lettera del sig. Lorenzo Valerio deputato d'inserire il seguente articolo:

Abbiamo ricevuto dal sig. *Demarchi* una lettera in data di ieri (9 luglio).

La legge non obbliga i giornalisti a stampare *i libelli* che ad altri piace di stemperare contro gli articoli dei giornali, e (molto meno) contro i reso-conti ch'essi pubblicano delle tornate del Parlamento.

La lettera del sig. *Demarchi* è un *libello* nel quale non sappiamo se sia maggiore l'improntitudine od il cinismo. Avremmo dunque diritto di lasciarla nel meritato obblio. Nondimeno la stampiamo: la stampiamo appunto perchè la maggioranza della nostra Camera vegga quanto fiore di verità e di cortesia s'annidi nel petto e nella mano dell'uomo ch'ella elesse a vice-presidente dei rappresentanti della nazione.

Molte parole dovremmo spendere, quando ci piacesse replicare al libello. Ci limiteremo ai seguenti riscontri di fatto:

1. È falso che le nostre osservazioni sul contegno del sig Demarchi nelle due tornate del 6 luglio procedessero da un qualsiasi nostro risentimento per le avvertenze da lui fatte a L. Valerio nella tornata del mattino. I lettori anzi si saranno accorti che di quelle avvertenze non abbiamo neppure fatto cenno; e che nello stesso articolo dell'8 noi abbiamo reso qualche encomio al sig. Pinelli, comunque nel mattino del 6 fosse stato proprio il Pinelli a provocare e proporre che il Demarchi *chiamasse all'ordine* il Valerio. Tanta è la nostra imparzialità, tanta la nostra abnegazione.

D'altro lato i fratelli Valerio non assistettero alla seduta della sera, per la ragione che nulla sapevano di questa seduta: e la parte dell'articolo che si riferisce a quella seduta fu scritta da altro deputato presente, — che non ha alcuna peculiare ragione di rancore verso il Demarchi — e che, vedute quelle *enormezze*, avrebbe anche voluto che con maggior nerbo di espressioni il giornale facesse la sua protesta.

2. È falso che il barone Jacquemoud nella tornata della sera avesse chiesto la parola per una *mozione d'ordine*. Ei chiese la parola in via assoluta, astratta, generica: ed il sig. Demarchi gliela accordò prima che il signor barone avesse punto annunciato all'Assemblea s'egli intendesse di fare una mozione d'ordine o di merito. Del resto la proposta del sig. barone non fu tampoco una *mozione d'ordine* nel senso inteso dal regolamento e ricevuto dalla pratica della Camera. Ei fece una delle più ponderose proposte che idear si potessero: quella cioè di sospendere ogni deliberazione (*d'ordine e di merito*) ed ogni tornata della Camera per otto giorni; il che, nelle presenti circostanze, valeva un incitare il ministero a decretare la proroga del Parlamento. Una proposta di questa fatta non poteva essere ammessa senza che prima fosse annunciata agli uffizii; molto meno il poteva senza che prima fosse stata posta all'ordine del giorno; molto meno il poteva in un'adunanza convocata improvvisamente ed irregolarmente.

3. Il barone Jacquemoud fu dunque abilitato dal sig. Demarchi ad intervertire, ed ha intervertito l'ordine prestabilito alla tornata della sera: fu abilitato dal signor Demarchi ad intrudere, ed ha intruso, ed ha potuto far accogliere dalla sua maggioranza una proposta nuova, strana e grave di effetti.

Il signor Asproni, all'incontro, intendeva di fare una vera *mozione d'ordine*, cioè di poter svolgere la sua interpellanza prima della votazione della seconda delle leggi. E così con quella sua *mozione* egli non intendeva che di pregare la Camera a sentire, prima dell'aggiornamento, la interpellanza da molti dì annunciata e inscritta all'ordine del giorno: — e al signor Asproni il Demarchi negò la facoltà, nonchè di proporre, di accennare il vero pensiero di quella *mozione d'ordine*. Se questa sia imparzialità e giustizia, altri sel vegga!

4. Non sappiamo che per la seduta della sera *fossero state spedite lettere a tutti gli assenti* (cioè a tutti quelli che non erano alla Camera verso le ore sei, quando deliberavasi di tener seduta alle otto). Ma certamente è falso che le proposte lettere siano giunte al loro indirizzo. Tra gli altri i fratelli Valerio, ch'erano degli assenti, non le videro mai. — E poi, come credere che siano state e spedite e consegnate, se gli stessi questori, sul fine della seduta del mattino, aveano detto essere *impossibile* questa spedizione e consegna? e se anzi il questore conte Franchi, attesa la rilevata impossibilità dello inviare le lettere, aveva notato che i deputati presenti potrebbero dar l'avviso della nuova seduta agli assenti?

5. Ci duole non poter rimandare i nostri lettori alla *Gazzetta Piemontese*, perchè raffrontino la narrazione da noi fatta dell'articolo dell'8 luglio coll'elaborato degli stenografi, che in essa Gazzetta dovrebb'essere religiosamente trascritto. Chi ne abbia la colpa noi nol diremo: ma la tornata della sera del 6 luglio è nella *Gazzetta Piemontese* rappresentata con tale infedeltà che mai la maggiore. Basti il dire che ivi non è tampoco annunciato che il Demarchi (prima di chiedere alla Camera se intendesse passare allo squittinio della seconda legge) abbia negato la parola domandata dall'Asproni, ed abbia chiamato all'ordine lo stesso Asproni, perchè insisteva nella propria istanza. Basti il dire, che ivi non è tampoco annunciato che il Mellana abbia aperto bocca in quell'incidente: e sì che tutti sanno avere il Mellana rimproverato solennemente al Demarchi il troppo diverso contegno da lui tenuto verso il barone Jacquemoud da un canto e l'Asproni dall'altro: e sì che financo il sig. Pinelli votò contro la proposta del Demarchi, che, incitando la Camera a passar subito allo squittinio della seconda legge, rendeva impossibile la parola all'Asproni, che pur non gode del sig. Pinelli gli amori: e sì che la sfrontata *parzialità* nella quale il Demarchi volle persistere in onta al richiamo fattogli dal Mellana, meritò che parecchi deputati, mal sofferenti della violenza, abbandonassero tosto la sala, e quindi tornasse imperfetta ed inane la votazione della legge!

Qui facciam punto: la nostra dignità è troppo superiore alle contumelie dal sig. Demarchi lanciate alla nostra persona, nè ci permette di sospettare che i lettori abbian bisogno di alcuna nostra parola che le nieghi e le confuti. Un uomo che nelle attuali contingenze della patria deturpa sì alto suo ufficio ed i suoi capelli bianchi con simili lazzi, ispira pietà.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

SENATO DEL REGNO.

Tornata dell'11 luglio. — Presidenza MANNO.

Discussione e adozione della legge per l'emissione di una nuova rendita di sei milioni. Presentazione e adozione della legge per la surrogazione delle quitanze smarrite relative ai prestiti 1848, 49 e 50.

La seduta è aperta all'1 3/4.

È letto e approvato il verbale dell'antecedente tornata.

È letto il solito sunto di petizioni.

È data lettura di domande di congedo per parte dei senatori Aymerich e Pollone.

È comunicata al Senato l'offerta di un opuscolo dell'ingegnere Bella intorno alla macchina di Maus, destinata al traforo delle Alpi.

È letto un dispaccio ministeriale che accompagna la trasmissione dei documenti di matrimonio delle LL. AA. il duca e la duchessa di Genova, da depositarsi negli archivi del Senato, conformemente all'art. 58 dello Statuto.

Secondo l'ordine del giorno viene la discussione del progetto di legge per l'emissione ed alienazione di una nuova rendita di 6 milioni di lire.

Il senatore Plezza relatore, legge il rapporto della commissione in cui si conchiude per la pura e semplice adozione del progetto di legge.

Il presidente dà lettura dell'intero progetto e dichiara aperta la discussione generale.

Non chiedendosi la parola, si viene alla discussione dei singoli articoli, che sono approvati tutti quattro l'uno dopo l'altro senza osservazioni.

Il presidente, invita il Senato a procedere allo squittinio segreto.

Il ministro di finanze chiesta la parola, dichiara com'egli aspettasse che fosse aperta una qualche discussione per dire alcune cose intorno al presente progetto di legge; ma non avendo avuto luogo la discussione, egli crede suo debito di dichiarare, prima della votazione segreta, che la domanda di questa nuova rendita fatta per parte del ministero non si dee già riguardare come segno che le finanze siano in assoluta strettezza; dice che queste hanno anzi ancora un dato tempo per provvedere agli affari occorrenti; quanto alla rendita dei sei milioni, il ministero se ne varrà conforme all'emergenza. Queste cose avere egli voluto dire acciocchè il paese conosca il vero stato delle cose.

Il ministro di finanze presenta quindi la legge relativa alla surrogazione delle quitanze smarrite, riguardanti il prestiti 1848, 49 e 50, e chiede che sia trattata d'urgenza.

Il senatore Gallina, pigliando occasione dalle parole del ministro di finanze, dice di rallegrarsi col ministero, che il tesoro sia ancora sufficientemente fornito per far fronte agli affari che per ora possano occorrere; non potere però rallegrarsi con esso, perchè venendosi a proporre questa legge, essa non sia stata preceduta da quelle altre d'imposta di cui è fatto parola nel rapporto della commissione, giacchè, procedendo in questa via, esauriti i mezzi ottenuti colla presente legge, si dovrà nuovamente ricorrere alle stesse misure.

Insta per la riordinazione del sistema finanziario e vorrebbe poi specialmente che il ministero di guerra presentasse una legge che determini lo stato dell'esercito in piede di pace, essendochè il bilancio militare assorba sì gran parte dell'entrata. Conchiude di essere ad ogni modo disposto a votare per l'adozione della presente legge.

Senatore La Torre. Vedo con piacere che il ministero intenda di formare un sistema d'amministrazione generale e adattarlo il più che si può alle circostanze pecuniarie in cui ci troviamo. Noterò che dal 40 al 47 la nostra entrata pubblica galleggiò tra 74 e 75, e crebbe fino ad 80 e 82 milioni. Ogni anno noi provvedevamo a tutte le spese dello Stato. Eravi un eccedente di 5 e talvolta di 4 milioni e mezzo; si versavano nella cassa di riserva. Spendevamo circa 75 o 76 milioni, ma in queste spese si comprendeva il pagamento degl'interessi del debito pubblico che era di 700,000 lire circa. E così con 68 milioni si sovveniva ai bisogni dello Stato e l'amministrazione andava innanzi in tutte le sue parti. Le cose cambiarono di poi, e ciò specialmente per essersi aumentato a dismisura il numero degl'impiegati. Credo che questo sia stato un grande errore. Pare che il Piemonte sia il paese in cui vi sia proporzionatamente un maggior numero d'impiegati. È questa una continua sorgente di spese, giacchè l'impiegato vuole dapprima essere retribuito e poi pensionato. Credo che si debba principalmente badare a restringere il numero degli impiegati in modo da non conservare se non quelli che sono indispensabili; e così si potranno fare grandi economie.

Quanto all'esercito, prima della rivoluzione avevamo un sistema vigente da secoli, il quale è stato imitato dalla più parte degli Stati d'Europa, e massime dell'Alemagna. I nomi sono diversi, ma la cosa è la stessa. Avevamo un esercito permanente e quindi quelli che chiamavamo reggimenti provinciali. In tempo di pace le spese erano presso che nulle, e crescevano in ragione del numero dei giorni che si volevano tenere i soldati sotto le armi. Se si tenevano 15 giorni, la spesa montava alla 24.a parte di ciò che costerebbe una forza permanente per un mese, cioè la 12.a parte. Avevasi su tutti i punti dello Stato una forza in pronto, la quale in 4 o 5 giorni o al più in una settimana si poteva mettere in [illegible]. E in ciò v'era un vantaggio che non si ottiene da alcun altro sistema. I reggimenti provinciali che abbiamo attualmente non possiamo impiegarli che a poco a poco. L'avete veduto nel 48. Abbiamo speso tutto l'inverno per giungere a [illegible] terli in pronto, e ogni volta che essi giugnevano ai corpi ne scomponevano l'organismo, giacchè bisogna collocarli, nutrirli, il che mena alle lunghe.

Ora ci vogliono almeno quattro mesi prima che l'esercito possa entrare in campagna, mentre secondo l'antica formazione bastava una settimana per fare i preparativi che devono precedere l'entrata in campagna; ed ecco in che modo. L'esercito permanente si portava sopra un punto minacciato, i reggimenti provinciali facevano gli uni la riserva delle guarnigioni, gli altri tenevano dietro all'esercito. Fra i reggimenti che si sono distinti meglio nelle nostre lotte di 6 anni sulle Alpi, erano quelli d'Acqui e Morienne. Essi erano i più riputati dell'esercito. Se si tornasse a questo sistema noi avremmo un esercito rispettabile in tempo di guerra e che avrebbe il gran vantaggio di non essere gran fatto oneroso al tesoro in tempo di pace. Dico ora queste cose perchè mi pare che sarebbe stagione favorevole ad operare tutti questi miglioramenti. Abbiamo buon numero di soldati che hanno fatto delle campagne, e saranno soldati per tutta la vita. Molti saranno mandati nella loro provincia e saranno provinciali.

D'altra parte abbiamo molti ufiziali a mezzo-soldo in disponibilità. Si mettano ne' reggimenti provinciali e per 5, 6, 7, 8 anni, i nostri provinciali varranno quasi quanto la linea.

Feci già altra volta queste osservazioni; ma le circostanze non erano favorevoli come oggi. Mi duole che non sia presente il ministro di guerra; prego che qualche suo collega glie le voglia riferire, o glie ne parlerò io stesso. Diminuiremo l'esercito attivo della metà e sarà tanto avanzato; e nel caso che si rompesse la guerra, avremmo un esercito forte quanto quello del quale disponiamo presentemente.

Il presidente propone che dopo la votazione segreta della discussa legge, il Senato si voglia radunare negli uffizi per esaminare la legge ultimamente presentata, nominarne la commissione, e prescindendo dalle solite formole, ripassare quindi in pubblica seduta per la discussione di essa legge.

Il Senato approva.

Proceduto si quindi allo squittinio segreto, la legge per la rendita de' sei milioni è adottata con 49 voti contro 4.

I senatori si ritirano quindi negli uffizii.

La seduta è riaperta alle ore 3 1/2 per la discussione della legge intorno alla surrogazione delle quitanze smarrite relative ai prestiti 1848, 49 e 50.

Il senatore Gallina, relatore, legge il rapporto della commissione in cui si conchiude per l'adozione pura e semplice della legge.

Il presidente dà lettura del progetto di legge e dichiara aperta la discussione generale.

Non chiedendosi la parola, si viene alla discussione dei singoli articoli che sono approvati l'uno dopo l'altro senza osservazioni.

Procedutosi poscia alla votazione segreta, la legge è vinta con 51 voti contro 1.

L'adunanza è sciolta alle 4 1/4.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

Il Senato e la Camera dei deputati hanno adottato;

Noi abbiamo ordinato, ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Tutti i diritti differenziali, tanto di dogana che di navigazione, sotto qualunque titolo o denominazione siano riscossi, tanto a profitto del governo, quanto dei municipii, corporazioni, od individui qualunque, sono aboliti in favore di quelle nazioni che accorderanno alla nostra bandiera lo stesso trattamento.

Art. 2. È inoltre fatta facoltà al governo di consentire l'abolizione dei diritti anzidetti a quelle nazioni che, senza offrire la reciprocità, concederanno vantaggi equivalenti diretti a favorire la nostra bandiera.

Art. 3. Colla presente legge nulla viene innovato per quanto riguarda la navigazione tra le coste dello Stato.

I ministri segretari di Stato per le finanze, l'a[illegible]

coltura ed il commercio sono incaricati ciascuno per la parte che loro concerne dell' esecuzione della presente legge, che sarà registrata al controllo generale, pubblicata ed inserta nella raccolta degli atti del governo.

Torino, addì 6 luglio 1850.

VITTORIO EMANUELE.

P. di Santa Rosa.

Genova, 10 *luglio*. — Ieri l'intendente generale con un suo manifesto, che si leggeva sulle cantonate, ordinò ai venditori di giornali, stampe, ecc., agli affissatori ed espositori di vignette, di munirsi del voluto permesso a termini dell'art. 480 del codice penale, e ciò onde mettere un freno alle intemperanze di quegli che si rendono sempre più importuni e molesti al pubblico.

Napoli, 30. — (Cart. dello *Statuto*). — Già saprete le dolorose notizie della morte del povero Leipnecher. Certo che le durezze spietate onde è stato trattato nel tempo della sua malattia, e prima nelle carceri. non hanno contribuito poco ad accelerare la sua morte. Già vi dissi come dopo la terza sessione del giudizio contro i 42 imputati della setta unitaria egli fosse colpito da grave infermità, e si avesse dovuto sospendere la causa.

Fu mandato all'ospedale di San Francesco. Gli otto medici di quell'ospedale dichiararono che la malattia onde era colpito l'imputato era una febbre-gastrica verminale. No signore. Eccoti un chirurgo di polizia a sostenere con argomenti di nuova scienza diagnostica che gli otto facevano errore e che il male era una finzione bella e buona, un'astuzia lampante dell'accusato *che giuocava di scherma settaria e politica*. Chi vi sa dire l'alterco scientifico che ne avvenne? Fatto sta però che gli otto la vinsero! che sieno benedetti per il coraggio civile che dimostrarono, per la devozione che hanno mostrato ai sentimenti di umanità e di giustizia!

Ma il chirurgo che non doveva esser venuto invano, e che non doveva rimanere scorbacchiato, seppe chi renderne inteso. Andò a svelare l'arcano del finto ammalato al generale Torchiarolo, il più fido cortigiano del re.

Da quel giorno due chirurghi dell'ospedale militare recavansi tutte le mattine a quello di San Francesco per controllare la malattia del povero Leipnecher. Dopo pochi giorni l'ammalato non fingeva più il male, ma fingeva la gravità del male; e affranto, vicino all'agonia, bisognò che si lasciasse tradurre quell'infelice alla pubblica discussione. Finger lui! che cercò di raccogliere quanta forza di animo e di corpo gli rimaneva, per rispondere con civile costanza alla impassibilità insultante e crudele di chi voleva costringere a rispondere e scolparsi un uomo semispento!!

Fu sospeso una seconda volta il giudizio; ma dopo due o tre giorni, sempre più aggravandosi il male, fu trascinato di nuovo alla pubblica discussione, dove lo assalse una così gagliarda convulsione, che messo a letto, dopo poco morì (1).

I reazionarii sono arrabbiati di queste sospensioni di giudizi, e se la pigliano persino co'giudici che non troncano più presto gli indugi. Vorrebbero che non si lasciassero parlare gl'imputati sulle questioni che provengono dal modo del loro arresto, dei maltrattamenti e sevizie, che hanno ricevuto o ricevono; vorrebbero che gli imputati riconoscessero senza tanti discorsi i documenti falsi, chiamassero proprie le lettere scritte da altra mano, che non impugnassero con giuramento di non aver mai detto quello che si trova nel processo. Vanno in escandescenze perchè gli accusati vogliono che sia consecrato in iscritto tutto ciò che dicono. Un giorno poi avrebbero buttato giù il tribunale perchè, visti nella sala di udienza due delatori degli imputati, quegli stessi gli additarono all'inesorabile presidente, e pubblicamente ne dimandarono e pubblicamente ne ottennero che fossero cacciati fuori dell'aula.

Della disgrazia de'Granili non vi parlerò, perchè cosa oramai troppo nota: ma quel che giova sapere e che non sanno tutti egli è che lo Scamarda, colonnello del genio, ne aveva fatto rimostranze al ministero. Cosa ne ebbe in risposta? Gli fu dato dell'asino e della bestia.

Non mi fa meraviglia che l'*Ordine* non arrivi in Toscana; è un periodico di propaganda per il regno. Qualcuno mi assicura che non se ne permette l'estrazione se non se per certi indirizzi di giornali e di personaggi specchiati, incapaci di censurare gli atti del governo napolitano. Sapete che ne è direttore Filippo Cirelli, quel galantuomo direttore del *Poliorama* e del *Lucifero*. Era caduto in basse acque, al solito di tutti i corifei della licenza e del dispotismo, tutta gente specchiata, di vita modesta e senza vizi. Fu fatto revisore dei componimenti teatrali, poi direttore dell'*Ordine*. Si stampa co'medesimi tipi del *Giornale* ex-costituzionale *officiale*, per conto del ministero. Sarà un bel affare perchè lo vendono cinque grani (3 crazie) il foglio, e il foglio è piuttosto piccolo!

Si trova in tutti i caffè, così avendo disposto l'autorità tutte le comuni del regno, tutti i tribunali hanno ricevuto l'insinuazione e l'ingiunzione di spontaneamente associarsi, per guisa che, dicesi, che se ne stampi e se ne smaltisca da più che tremila esemplari. — Non va troppo d'accordo col *Tempo*, ma finora al governo giova di aiutare anche il *Tempo*. Se leggeste le belle cose che dice l'*Ordine* de' paesi e dei giornali esteri!

Da due o tre giorni circola la voce che a Solmona sieno accaduti fatti gravissimi. L'undecimo di linea partì da Napoli per gli Abruzzi a guarnire Aquila e Solmona. Giunto un battaglione a Solmona, nacque diverbio fra i venditori di vettovaglie e i soldati che compravano il rancio intorno al prezzo dei viveri. All'alterco succedettero le violenze dei militari, i quali sfoderarono le sciabole. Rimangono feriti alcuni del popolo, e due soldati.

Divulgatosi il rumore, esce furibondo il battaglione dai quartieri e fa man bassa sul popolo: rimangono da cinquanta paesani feriti o morti; dalla parte dei soldati quattro. — Altri racconta invece che assalito tra le montagne un carro di foraggi da alcuni ladri, e pervenuti in mano dei soldati tre individui che si aggiravano per quei dintorni, condotti in Solmona, i soldati, contro gli ordini dei superiori, senza verificare se fossero realmente quelli gli assalitori del convoglio, volessero trucidarli nella piazza. Per il che si commosse l'indignazione del popolo, e fu gridato contro quell'atto inumano. Quei fremiti e quelle grida furono giudicate atto di ribellione, e i soldati si sfrenarono ad atti crudeli.... Se l'una o l'altra di queste due versioni sia vera non so; certo è che gravi fatti sono accaduti tra militari e paesani in quella città, e che i superiori militari sono molto imbarazzati pel rilassamento di disciplina nelle milizie.

(1) *Il nostro* corrispondente *aggiunge qualche altra particolarità dei dolori sofferti da questo infelice, ma noi crederemo meglio di riferire quanto prima la pietosa lettera su questo soggetto già pubblicata dal* Risorgimento num. 774.

ESTERO.

TURCHIA. — Col piroscafo giunto a Trieste il 7 luglio l'*Oss. Triest.* ha notizie da Costantinopoli del 24 giugno, che annunziano essere ritornato in quel giorno il sultano nella sua capitale, ove fu accolto in mezzo alle acclamazioni del popolo. I ministri ed altri funzionari ottomani, nonchè l'ambasciatore inglese si erano recati ad incontrarlo; tutti i navigli esteri erano pavesati a festa, e la sera doveva aver luogo un' illuminazione di tutti i pubblici edifizi.

Le descrizioni che ci vengono dalle varie città dell'impero Ottomano sulla visita di S. A. il sultano concordano nell' annunziare la festosa accoglienza a lui fatta per parte degli abitanti, e le generose elargizioni destinate a favore dei poveri e di parecchi pii istituti. A Smirne principalmente, ov'egli s'intrattenne soltanto un giorno, il suo arrivo fu festeggiato in modo solenne tanto dagli Ottomani che dagli Armeni, dai Greci e dagl'Israeliti. La sera la città fu sfarzosamente illuminata, benchè il sultano fosse partito alle ore sette pomeridiane. I nostri carteggi da Rodi, da Scio, da Gallipoli e da altri luoghi visitati dal sultano, nonchè i giornali di Smirne e Costantinopoli contengono ampi dettagli sul viaggio di S. A., che riferiremo in parte quanto prima.

Da Damasco annunziano in data 20 giugno che Osman bey organizzò il tribunale di commercio, che d'ora innanzi si comporrà di otto sudditi o protetti europei, di 4 musulmani, 2 cristiani ed un israelita, sarà presieduto da un musulmano, e dovrà riunirsi ogni settimana onde decidere sulle vertenze commerciali che fossero per insorgere. Vuolsi che il nuovo tribunale avrà per norma un codice pubblicato non ha guari a Costantinopoli, il quale s'accosta molto al codice commerciale francese. Ai Turchi pare non piaccia questa nuova istituzione, perchè essi non vi hanno la maggioranza, e perchè temono vi si possano prendere deliberazioni contrarie alla loro credenza.

Il governo ottomano fa grandi preparativi nella provincia di Damasco onde attivare il reclutamento. Prevedendo la difficoltà dell'impresa, poichè gli abitanti mostrano grande ripugnanza alla carriera militare, esso fece concentrare delle truppe in varie parti, e attende nuovi rinforzi. Molti giovani appartenenti alla classe industriosa si rifugiarono nelle parti montuose del paese, decisi a non voler sottoporsi alla coscrizione, cosa che torna a svantaggio del commercio.

FRANCIA. Parigi, 8 *luglio*. — Oggi si è cominciata all'Assemblea nazionale la discussione del progetto di legge sulla cauzione dei giornali e sul bollo degli scritti periodici e non periodici. La deliberazione è aperta sulla domanda di urgenza.

Girardin e Mathieu (*della Drôme*) domandano che il progetto di legge sia sottoposto alle tre letture.

Il ministro della giustizia. Si grida che il progetto di legge attenta alla costituzione; che esso tende alla dittatura, al governo dei muti e della sciabola. Queste esagerazioni vi dimostrano più di tutti i discorsi la necessità dell'urgenza. (*A destra, benissimo*).

G. Favre osserva che i motivi addotti dal ministro della giustizia sono vani e insussistenti. L'urgenza, egli dice, vi fu domandata quattro mesi addietro; e nondimeno la commissione prese tutto il suo tempo ad esaminare.

Ed ora non vorrebbesi accordare un giorno all' Assemblea! L'urgenza non esiste oggi più di quanto esistesse quattro mesi fa. Si è una legge organica sulla stampa che fu promessa dalla costituzione. Ma che vi è presentato? Una legge transitoria! Ed io non temo di dichiarare che questa legge transitoria è audace quanto mai si può, e che calpesta tutti i principii.

Chasseloup Laubat, relatore. Non dichiarare l' urgenza è un votare il rinvio al consiglio di Stato, è un rigettar la legge......

Voci a sinistra. Voi non volete la luce! Noi vogliamo la discussione; noi vogliamo che tutte le opinioni sieno intese e dibattute.

Si procede allo squittinio sulla domanda d'urgenza; ed eccone il risultato:

Numero dei votanti 619; voti favorevoli all' urgenza 368, contrarii 251.

L'Assemblea dichiara l'urgenza.

Il ministro della marina depone un progetto di legge che estende a tutta l' isola della Guadalupa lo stato d' assedio applicato primitivamente alla Pointe-à-Pitre.

Madier di Monjau ha la parola contro la legge sulla stampa, e dice: Questa legge viola tutte le guarentigie date dalla costituzione e dalla rivoluzione di Febbraio. Che ha fatto il governo provvisorio? A fronte dell' erario vuoto, delle passioni scatenate, dei partiti rinascenti, ei non temè di abrogare le leggi di settembre. E il governo attuale che ebbe 18 mesi per assodarsi, per empiere gli scrigni, per farsi amare e rispettare, questo governo domanda ogni giorno una nuova legge contro la libertà! Qual è stato il pretesto della legge? Le ultime elezioni. Si volle castigare gli elettori di Parigi. Ed ecco 4 mesi che questa legge è *sul cantiere*.

Vi si chiede di votarne l'urgenza. Essa è effimera e transitoria! Ma noi sappiamo che cosa sono tali leggi. Anche quelle di settembre dovevano essere transitorie; ed il paese sa bene abbastanza come divennero definitive. La legge è incompiuta, dicesi. No, la cosa va ben diversamente. La legge è compiuta, ben combinata; e si è particolarmente in queste circostanze che io vedo l'intenzione di eternare il provvisorio.

(La seduta continua).

Fra gli uomini di Londra e di Ginevra i quali s'ingegnano di rischiarare a modo loro il popolo francese, v'è ad un punto lo scrittore ed il cospiratore. Poichè la giustizia ha sequestrato il libello incendiario che ci hanno lanciato da Londra il signor Ledru-Rollin ed i suoi amici, non v'è più da preoccuparsi delle provocazioni alla guerra civile contenute in codesta odiosa edizione. Egli è innanzi al giurì che l'antico membro del governo provvisorio, o chi accettò la responsabilità dell'opera sua, renderà conto dei delitti che gli rimprovera il pubblico ministero, e fino a quel termine noi non abbiamo ad occuparcene. Ma ciò che il sig. Ledru-Rollin volle fare pubblicando il *Proscritto* si è un atto, ed importa per istruzione dei partiti di constatare la portata di un tal atto.

Si sono fatti incredibili sforzi a Parigi per unire in un voto comune tutte le frazioni del partito demagogo. Vi si riuscì lasciando ai socialisti la parte del leone, cioè abbandonando loro la direzione della manovra e sopportando i loro candidati. Quest'umile rassegnazione degli uomini del *National* smarrendo innanzi ai loro antichi nemici non li fa venire in grazia presso i cospiratori di Londra. Anzi mai nessuno si espresse sul conto loro con termini più sprezzanti e più ostili di quelli usati dagli accoliti del signor Ledru-Rollin, i signori Delescluze e Léclanché.

ALEMAGNA. — Berlino, 6 *luglio*. — Non si conosce ancora il risultato delle deliberazioni del collegio dei principi. Tutto induce a credere che il soggiorno del re di Sassonia a Sans-Souci non mancherà di produrre qualche effetto sulla politica della Sassonia. Il re di Sassonia, commosso sino alle lagrime, avrebbe dipinto la situazione del suo paese, egli avrebbe dichiarato al suo cognato che in questi ultimi tempi egli aveva vissuto in un'ansietà continua, e che soltanto dopo il suo arrivo in Berlino godeva della tranquillità d'animo da lungo tempo perduta. Avrebbe soggiunto essere stato indotto in errore riguardo alla questione tedesca, e voler cambiare di politica e di ministero al suo arrivo a Dresda.

Il 12 volgente mese i Prussiani cominceranno a ritirarsi dai ducati, in guisa che il 21 non vi sarà più, a termini del trattato cui manca tuttavia la ratifica, non vi sarà più nessun soldato prussiano sul territorio dei ducati. Secondo le notizie che ci pervengono, bisogna aspettarci ad una seria resistenza per parte dei ducati, che non si sottometteranno così di leggieri alle condizioni del trattato di pace che è stato conchiuso. Il generale Willisen è deciso a far entrare le sue truppe nel ducato di Schleswig nel momento stesso in cui lo evacueranno i Prussiani, dimodochè le ostilità avranno principio fra breve. Egli è difficile di prevedere come si terminerà questo affare senza l'intervento delle grandi potenze.

— Leggesi nella *Gazzetta d'Augusta*:

« Ci consta che le truppe badesi non saranno traslocate in Prussia. »

— Leggesi nella *Gazzetta di Colonia* in data di Cassel 7 giugno

« È comparso un sedicente proclama dell' elettore, diretto contro l'Assemblea degli Stati che vien d'essere sciolta. È stato stampato in tutta secretezza, e non porta la controfirma di nessun ministro, forse per evitare una pronta confutazione, la quale però non farà difetto. L' ultima frase di questo documento è la più curiosa: vi è detto che, occorrendo, l'elettore farà al tesoro un imprestito sulla sua cassa particolare. »

Noi non abbiamo più a citare un opuscolo stato oggi sequestrato, però gli estratti che sono già stati pubblicati, bastano per dare un'idea dei sentimenti poco benevoli che i rivoluzionari esaltati dell'estero nutrono verso i rivoluzionarii moderati del *National* e del *Siècle*. Sapranno questi fare loro pro della lezione? Questa loro opposizione cavillatrice resisterà essa ai rimproveri acerbi di un Ledru Rollin? Noi sappiamo quanto difficile riesca ai giornali fuorviati a rimettersi nel retto cammino, ma sarà di loro convenienza di continuare a giuocare il loro giuoco periglioso?

Finchè vi fu l'apparenza di un dubbio sulle intenzioni dei montagnardi si poteva abusare della credulità del pubblico. Facendo da sgabello a tutte le ambizioni utopistiche e montagnarde, il *National* ed il *Siècle* si sono probabilmente dati a credere che il partito esaltato modererebbe i suoi progetti e le sue dottrine. Hanno ora perduto l'illusione? Non sono forse condannati senz'appello dal gran sacerdote della Montagna?

E non si dica già che questi signori di Londra non hanno niente di comune col loro popolo di Francia. Questo è un errore madornale, che i giornali interessati ad ingannare i loro lettori non mancano di propagare; esso però non resiste all'esame più superficiale dei fatti. In tempi di rivoluzione sono sempre i più violenti che profittano della crisi, i moderati della rivoluzione vengono dopo soltanto. Quando però si pensa alla situazione attuale della Francia, ben si può affermare che il loro tempo non verrà mai, se il potere per un momento soltanto cadesse nelle mani dei loro feroci ausiliarii.

Fortunatamente per questa porzione fuorviata dei nostri concittadini, l'energia del governo che ha messo la musoliera alle tigri della Montagna, protegge la Francia, e loro medesimi contro le conseguenze della loro incalcolabile soperchieria.

AUSTRIA. — Il *Débats* dell' 8 pubblica la seguente lettera in data di Vienna 30 scorso giugno.

Da qualche tempo il governo sembra aver preso un'attitudine più indipendente verso la Russia e tutti i giorni guadagna terreno l'opinione che la cooperazione dello czar nella pacificazione dell'Ungheria non esercita più alcuna influenza sulla politica del gabinetto di Vienna. I negoziati che presto si apriranno per il rinnovamento della convenzione nel 1840 conchiusa per 10 anni fra Austria e Russia relativamente alla navigazione del Danubio, serviranno di pietra del paragone. Tirando profitto dell' ignoranza dei diplomatici turchi e della negligenza del ministero austriaco, la Russia nel 1828 col trattato di Adrianopoli seppe ottenere il braccio del Danubio verso Sulina, l'unico navigabile, e nel 1833 col trattato di Unkiar-Skelessia si rese signora del Bosforo.

Colla convenzione del 1840 l'Austria cercò di rimediare alla sua prima svista insistendo perchè la Russia avesse a render libero il braccio di Sulina ingombro di banchi di sabbia, ma ad onta però degli obblighi solennemente stipulati, il gabinetto di Pietroburgo non solo lasciò sussistere gli ingombramenti, ma li lasciò anche crescere a tal punto, che quel braccio del Danubio divenne affatto impraticabile per i grossi vascelli. Così la Russia sperava di chiudere il fiume alla navigazione di ogni altra potenza, e che in questa guisa sarebbe rovinato il commercio dell'Austria e del rimanente d'Europa colle provincie Moldo-valache e la Russia non incontrerebbe più nessun rivale nel Mar Nero e sul Bosforo verso Costantinopoli. La Valachia e la Moldavia sarebbero diventate parte dell' impero dello czar.

Perciò il gabinetto austriaco ha deciso d'imporre come prima condizione per il rinnovamento della convenzione del 1840, l'immediata esecuzione delle misure per render libera la navigazione del braccio di Sulina e l'abolizione delle quarantene e degli altri ostacoli che la Russia pretesta per tener chiusa la navigazione. Ed in questi negoziati l'Austria sembra disposta ad adottare una politica che non può tornar gradita alla Russia.

TEATRO D'ANGENNES.

MADEMOISELLE BROHAN.

Una nuova attrice è comparsa sulle scene del teatro D'Angennes, ed in tre recite ha dato magnifico esperimento del suo ingegno e della sua drammatica maestria. Essa è madamigella Brohan, la quale dopo aver raccolto gran plauso e destata grande ammirazione nella città di Bordeaux, ha passato le Alpi e non ha voluto ritornare sulle maggiori scene della sua Parigi senza prima fare una visita a questa patria delle arti e del bello, e porgere al pubblico torinese nuova occasione di ascoltare i capo-lavori del teatro francese degnamente interpretati e mirabilmente eseguiti.

Il nome di m.lla Brohan suona già da qualche tempo chiaro ed applaudito di là dai monti; sicchè all'annunzio del suo comparire sulle scene di Torino un eletto uditorio si affollava nella sala D'Angennes, non per sapere quali fossero i pregi dell'artista, ma per giudicare fino a qual segno la fama si apponesse al vero. E noi non dubitiamo affermare che il fatto anzichè deludere ha sorpassata la universale aspettazione. Dopo avere ascoltata m.lla Brohan nel *Mariage de Figaro*, nella *Cythéris*, nel *Caprice*, se bene abbiamo giudicato della grata impressione da lei prodotta sul pubblico, crediamo poter dire con tutta sicurezza che le nostre asserzioni non troveranno contraddittori.

Madamigella Brohan esordì in un capo-lavoro, qual'è senza alcun dubbio il *Matrimonio di Figaro* del Beaumarchais. Non occorre rammentare i pregi e le bellezze di questa commedia; non è mestieri esser francese per poterla apprezzare convenientemente ed ammirare; basta all'uopo aver buon gusto.

Quella è la vera commedia, dove l'uomo comparisce con le sue virtù e coi suoi difetti, con le sue piccole ma pur troppo reali vanità, con le sue passioni, dove la società è effigiata al vivo con le sue esigenze e con le sue ipocrisie, coi suoi pregii, coi suoi vizii, con le sue ridicolezze, in tutta la sua verità. In un'epoca come la nostra, nella quale gli autori drammatici con deplorabile condiscendenza anzichè flagellare il vizio e rappresentare senza esagerazioni i difetti degli uomini per emendarli si fanno piaggiatori della moda corrente, è dolce e soave cosa l'assistere alla rappresentazione di quelle opere drammatiche, che per la loro verità e naturalezza richiamano alla mente la severa e graziosa dignità dell'arte antica.

Le belle opere di arte, del resto appunto perchè son belle hanno il privilegio di piacer sempre, in qualsivoglia paese, in qualsivoglia epoca: piacciono perchè sono belle e sono belle perchè ben lungi dallo svisare il vero, e dall'alterarlo lo ritraggono nella sua purezza. *Il matrimonio di Figaro* del Beaumarchais fu dettato nel secolo scorso: eppure nell'udirlo l'altra sera al teatro D'Angennes ci pareva dramma dettato ai giorni nostri,

così vera e vivace e la pittura degli uomini e dei costumi, così giusta e così penetrante è la sublime educatrice ironia da cui esso s'informa.

Meravigliosa ed ammirabile interprete di tutte le grazie e dell'attico lepore di quel dramma fu m.lla Brohan, la quale recitò la parte di *Susanne* con un brio, con una disinvoltura e con una finezza, di cui è difficile farsi acconcia idea senz'averla ascoltata.

Che naturalezza in quella furberia, che grazia in quel gesto, che espressione in quegli occhi, che verità in quegli atteggiamenti, che sveltezza in quelle difficili situazioni drammatiche! Il segreto dei grandi artisti è semplicissimo: il loro modello è la natura, è la realità il loro studio principale consiste appunto non nella loro esagerazione, ma nella schietta e naturale imitazione di ciò che è. M.lla Brohan immedesimandosi col pensiero di Beaumarchais, ritrasse con squisita finitezza di arte e con vero lusso di grazia e di brio la gioviale scaltrezza, la vivace ilarità del personaggio di *Susanne*. Un capo-lavoro così maestrevolmente rappresentato non poteva mancare e non mancò di riscuotere il plauso dell'eletto uditorio: e la seconda volta l'incontro fu maggiore che la prima. Il pubblico oramai conosceva la esimia attrice, e le faceva più liete e più incoraggianti accoglienze.

Martedì sera m.lla Brohan recitò la parte di Citeride nella *Cithérys* del sig. Lacroix, e quella di M.me Lhéry nel *Caprice* di Alfredo Musset.

Citeride è il prologo di una tragedia intitolata: *La mort de César*. È una fastosa cortigiana greca superba dell'adorazione del dominatore del mondo, e sollecita di vincere con le sue grazie lascive e le sue attrattive seducenti il vincitore di Pompeo. Un altr'uomo ambisce i suoi favori, e ricorre ad ogni mezzo per conseguirli: ma Citeride lo respinge e lo sprezza: la muliebre altezza la distoglie dal sorridere ad ogni uomo che non sia Cesare.

Il sig. Lacroix è stato abbastanza felice nell' incarnare il suo concetto, ma m.lla Brohan fu felicissima nell'esprimerlo. Era la cortigiana greca in tutta la sua verità, tinta le guance dal pallore della lascivia, allo sguardo voluttuoso, ai molli atteggiamenti, all' insinuante sorriso, alla superba noncuranza. Cassio la prega, ma le sue preghiere non la smuovono: le fa dei doni, essa li rifiuta: la minaccia, ma le sue minacce non la sgomentano. Cesare sopraggiunge, ed essa fa pompa di tutte le sue grazie per allettarlo, per ottenere da lui gli omaggi che meglio appagano la sua fierezza e solleticano la sua femminile vanità. La delicatezza con la quale m.lla Brohan tratta questa parte basterebbe a chiarirla attrice di prim'ordine. Il tema è passabilmente scabroso: ad ogni momento lo spettatore teme di vedere oltrepassati i legittimi confini della verecondia e del pudore: ma questi confini non sono mai oltrepassati. La Citeride quale m.lla Brohan la rappresenta è vezzosa e avvenente, è ardente di vanità e di piacere, ma non è sguaiata: nell'impeto della voluttà essa non ismarrisce mai il sentimento della delicatezza. In questa difficile prova l'ingegno dell'artista risalta in tutta la sua finitezza e perfezione.

Caprice è uno spiritoso ed arguto proverbio di Alfredo de Musset. M.me de Lhéry è una donna, la quale si studia di comporre in pace una moglie gelosa ed un marito spensierato, e per raggiungere lo scopo mette in opera tutte quelle briose scaltrezze, quella gentile astuzia, che l'ingegno delle donne sa inventare e delle quali esse sanno opportunamente avvalersi. Non è a dire quanta vivacità, quanta disinvoltura m.lla Brohan addimostri nel sostenere questa parte. È la donna di mondo e di spirito, cortese e gentile senz'affettazione, motteggiatrice elegante, vispa, accorta e sempre semplice e naturale, sempre vera.

M.lla Brohan è nel tempo stesso attrice ed autrice: noi abbiam sotto gli occhi uno de'suoi proverbi intitolato *compter sans son hôte*, nel quale si scorgono tali pregi da fare agevolmente comprendere i suoi meriti di artista. Dall'autrice s'indovina l'attrice: chi sa scrivere con tanta grazia e con tanta vivacità deve, calcando la scena, recitare necessariamente con grazia e con vivacità.

Noi speriamo che prima di partire m.lla Brohan vorrà deliziarci con la rappresentazione dei drammi più belli del repertorio francese, ch'essa conosce tanto bene. Ci affidiamo pienamente nella finezza del suo buon gusto e nella sagacità della sua scelta. Oltre al diletto il pubblico ne ritrarrà quella istruzione pratica, che perfeziona il gusto ed acuisce il giudizio letterario, e che solo le opere dei grandi maestri possono somministrare.

X.....

FATTI DIVERSI.

I signori Leone Ottolenghi e Felice Govean condannati dal tribunale di prima cognizione a sei mesi di arresto e ad una grave multa per causa d'ingiuria che dicevasi contenuta in due articoli dell'Ottolenghi, pubblicati nell'*Omnibus* della *Gazzetta del Popolo*, furono pienamente assolti dal magistrato d'appello e per giunta fu condannato il vice-giudice Stoppini, parte civile, alla rifazione delle spese.

— Ieri mattina il magistrato d'appello, camera prima criminale, condannò il Salussoglia alla pena d'anni due d'ergastolo. Quindi il prefato magistrato pronunciò sentenza ad anni tre di reclusione contro Pagliasso Matteo di Sommariva del Bosco, inquisito di furto in varie chiese e recidivo.

— Stamane lo stesso magistrato d'appello tenne dibattimento pubblico contro certo Fiori Carlo, d'anni 40 da S. Giorgio Susa, ditenuto ed accusato di recidività come ozioso e vagabondo, ed appellante dalla sentenza del tribunale di prima cognizione di Torino, con cui veniva condannato alla pena di mesi otto di carcere. Il magistrato d' appello confermò la suddetta sentenza.

— Il magistrato d' appello, seconda camera criminale, condannò alla pena del carcere per un anno le ditenute Caterina Signetti e Margherita Bossi inquisite di furto.

— Il 9 fu arrestato a porta Palazzo un borsaiuolo mentre estraeva dalla tasca la borsa ad un povero contadino.

Nella stessa sera sul piazzale di borgo Po ebbe luogo una rissa, per cui uno ebbe a ricevere ferite sul capo.

Nella notte di sabbato e domenica nella via Basilica fu rubato ad un negoziante oltre lire mille; non ebbero luogo rotture. Sembra che qualche individuo siasi fatto chiudere entro, ed indi togliendo alcune viti siasene fuggito.

Un cane morsicò un netta-scarpe, per cui rilevò due ferite.

— Ieri l'altro mattina alle quattro si fece, per ordine del governo, la traslocazione delle donne rinchiuse nelle carceri dette le *Forzate*, a quelle delle così dette *Torri rosse*, e gli uomini dapprima rinchiusi nelle *Torri* vennero tradotti alle *Forzate*, locale più vasto ed atto a contenere maggior numero di ditenuti, bastando il locale delle *Torri* per le donne.

— Scrivono da Vigevano, un furto di seta, il cui ammontare è di 4000 franchi e più, venne commesso di notte nell'opificio del sig. Negrone, essendosi i ladri introdotti per una finestra mediante scalata.

SOTTOSCRIZIONE
PER LA LEGGE - SICCARDI

Leggesi nella *Gazzetta del Popolo*:

Essendo straordinaria la richiesta di cartelle, e perciò impossibile la spedizione delle medesime in tempo utile, la sottoscrizione per il monumento alle Legge-Siccardi è prolungata a tutto il mese di agosto. — Le somme già pagate al cassiere della città di Torino, signor Carmagnola, sommano a *trentadue mila azioni*, si noti che questa somma non è che l'importo di una parte delle cartelle di Torino e di alcune pochissime già pervenute dalle provincie. Dimodochè si può presumere che si farà un monumento veramente degno della nazione. Si ripete l'invito ai paesi, a cui non furono ancora spedite cartelle, di farne richiesta alla commissione.

La stessa Gazzetta continua la lista delle sottoscrizioni individuali, e quelle assai numerose dei municipii.

DECESSI *del* 10 *luglio in Torino.*

N. 15.

Dal 1 gennaio, totale » 3261.

ULTIME NOTIZIE.

Una corrispondenza del *Messaggiere Modenese* in data di Roma 4 luglio ci fa sapere che «il S. Padre ha inviato ultimamente al presidente della repubblica francese, a perenne testimonianza di sua sovrana gratitudine, la gran croce dell' ordine Piano in brillanti ed un presente magnifico: esso consiste in un dipinto di frate Bastiano del Piombo e in un *déjeuné* di mosaico, rappresentante lo scudo omerico di Achille, secondo il disegno del Flaxman. Questo lavoro esce dall'officina vaticana del mosaico.»

Parigi, 9 *luglio.* — La tornata di ieri è una delle più deplorabili testimonianze della violenza e della follia dei tempi che traversiamo. Per un'ora udimmo la Montagna vociare, urlare, insultare nel modo più grossolano, il presidente, i ministri, la maggioranza. Era una confusione inesprimibile, peggio che mai non si vedesse nei *club*; l'autorità del presidente era disconosciuta e si sarebbe detto, udite le violente apostrofi della sinistra, che la discussione si sarebbe convertita in pugilato.

E qual era la causa di tanto tumulto? Un ministro, il guardasigilli rispondendo dalla ringhiera a una tronfia apologia del governo provvisorio e delle sue opere, aveva dichiarato recisamente che, secondo lui, *l'avvenimento di Febbraio era una vera catastrofe.*

Questa qualificazione fornì alla collera della Montagna l'occasione che appostava per esplodere.

Una parola degli incidenti. Il sig. Girardin che aspira ad assumere la direzione della Montagna volle imporre al suo nuovo partito una determinazione assai ardita sicuramente, poichè non esigeva meno che la dismessione simultanea ed immediata di tutti i rappresentanti dell'opposizione. Ma ahimè! il compilatore della *Presse* dovè accorgersi che non si muovono gli uomini come risme di carta.

La sua proposta non trovò eco fra suoi nuovi amici e non trovò accoglienza che sugli scanni della destra che la salutò con ironici applausi. La Montagna resterà dunque al suo posto; peggio pel paese, meglio per essa. Tutti i suoi furori di ieri riuscirono giusta l'usato a una protesta. Cosa logora.

— Il *Moniteur* di questa mattina contiene nella parte officiale una legge sui cattivi trattamenti usati agli animali, un'altra colla quale viene eretto un nuovo comune nel dipartimento della Drôme, ed infine alcuni doni dell'ordine della legion d'onore ad alcuni militari.

— Le nuove che riceve il *Journal des Débats* dall'Inghilterra confermano la convalescenza progressiva di Luigi Filippo.

— L'areonauta sig. *Poitevin*, del quale ieri accennammo il volo, scese sano e salvo dalla sua perigliosa impresa.

— Si ha da Londra, che il duca di Cambridge, zio della regina, e l'ultimo dei figli di Giorgio III, è gravemente ammalato a tale, da lasciar poche speranze di guarigione.

Vienna, 8 *luglio.* — Il *Corr. Ital.* annunzia che il granduca di Toscana è partito il mattino dell' 8 colla sua famiglia per Linz. Il cav. Baldasseroni presidente dei ministri del granducato parte per Firenze la sera dello stesso giorno.

Berlino, 6 *luglio.* — Il protocollo annesso al trattato di pace, col quale resta abrogata l'attuale convenzione d'armistizio, è già ratificato da Prussia e Danimarca.

Fra cinque giorni i prussiani partiranno dai ducati. Secondo le notizie da colà pervenute, le truppe dello Schleswig-Holstein entreranno tosto nello Schleswig, locchè equivale a dire che si riprenderanno le ostilità e la quistione si deciderà fra le armi danesi e quelle dei ducati.

Borsa di Parigi *del* 9 *luglio.* — La scena tumultuosa avvenuta ieri all' Assemblea aveva prodotto ieri sera e questa mane delle vendite di fondi pubblici; ma quando alla borsa s'intese che la protesta del sig. Crémieux e compagni aveva avuto la sorte che meritava, la rendita trovò subito maggiore fermezza ed i corsi che erano calati alquanto, tornarono presso a poco al punto di ieri; anzi verso il termine della borsa eravi tendenza all' aumento. Del resto l'opinione generale alla borsa è che il progetto di legge sulla stampa verrà adottato.

Il 5 0[0 terminò in ribasso di 10 cc. a 95, 70, ed il 3 0[0 di 10 cc. a 57, 50.

A contanti in paragone degli ultimi corsi di ieri il 5 0[0 terminò in ribasso di 15 cc. a 95, 30, ed il 3 0[0 di 20 cc. a 57, 30. Il 4 0[0 fu negoziato a 74.

Fondi esteri: I fondi belgi (1840 e 1842) al pari non variarono. Il 4 1[2 0[0 venne negoziato a 91 3[4. L'antico prestito romano a 77 7[8 rimane in aumento di 1[8 0[0 sopra ieri, ed il nuovo a 77 1[2 senza mutamento, come pure il nuovo prestito a 94 5. Il 5 0[0 piemontese (c. R.) a 87, ca ò di 10 cc.

Borsa di Lione, 9 *luglio.* — 5 0[0 piemontesi a contanti 87, 25.

COMMERCIO SERICO.

Torino, 11 *luglio.* — Fuvvi qualche leggiero aumento sulle sete lavorate a Lione con discreta giornaliera vendita, ma a prezzi al di sotto di quello che rinverranno le sete nuove.

Da noi quasi nessuna vendita, atteso l'alto prezzo che verranno a costare le sete nuove; si è venduto qualche organzino Piemonte 24[25-76, 25[26-75, 26[27-74, 27[28-72, 28[30-70, 50. Trame 28[30-67, 50, 30[32-65, 32[34-64.

Quasi nulla è sinora comparso su piazza di greggie, nè fuvvi trattativa.

FONDI PUBBLICI
Torino 11 *luglio* 1850.

1819 — Decorrenza 1 aprile		—
1831 — decorrenza 1 o gennaio		— —
1848 — id.	1.o marzo	87 1[4 1[2
1849 — id.	1.o aprile	87 —
1849 — id.	1.o luglio	86 1[4 1[2
1834 — obbligazioni		— —
1849 — id.		900 —
Azioni del fuoco		— — » —
Azioni del gaz		— — » —
Azioni della banca nazionale		1700 » —
Biglietti banca di Genova	*Perdita*	11 a 11 50
Sconto banca		4 0[0 » —
Anticipazioni		5 0[0 » —

RETTIFICAZIONE.

Nella proposta di ieri agli elettori di Torino di consiglieri comunali alla linea ov' è detto *Agostino* Stallo, leggasi *Andrea*.

S. NICCOLINI *gerente.*

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

TORINO 1 anno L. 40. PROV. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco di posta* alla *Direzione del giornale* IL RISORGIMENTO.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli*, e presso i principali *Librai*. — Per le PROVINCIE, presso gli *Uffizi postali*. — LIVORNO, all'*Emporio librario*. — FIRENZE, *Vieusseux*, librajo. — ROMA, *Capobianchi*, impiegato postale. — NAPOLI, *Pedone-Lauriel*, librajo. — GINEVRA, *Cherbuliez*. — PARIGI, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet*. — LONDRA, P. *Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Sabbato 13 Luglio 1850. Num. 783.

RIVISTA.

L'Assemblea di Francia continua la discussione intorno al progetto di legge sulla cauzione e limbro de' giornali ed opuscoli. La scena tumultuosa colla quale s'era chiusa la tornata antecedente aveva quasi lasciato il dubbio che la Montagna volesse seguire la proposta del sig. Girardin, quella di abdicare in massa. Ma la cosa finì con scioglimento meno drammatico, cioè con una protesta la quale non venne accettata [illegible]. Parla a lungo contro il progetto il sig. Vittore Hugo: meno bene, ma più noiosamente di lui favellò nello stesso senso il sig. Savoye. Il giornale *Le Crédit* pubblica una lettera del celebre *Père Enfantin*, il quale da tanto tempo s'era tenuto silenzioso e ritirato. Un foglio satirico per dare un saggio del senso che oggidì si impresta alla parola democrazia in Francia, e per dimostrare che tutti vogliono comandare e nessuno obbedire, narra che a *Saint-Julien* nella *Dordogne* il nuovo consiglio municipale volle procedere alla nomina di un *maire*, e che i dodici votanti hanno nominato dodici *maires!*

Il *Bulletin* di Parigi dice che il governo inglese ha fatto chiudere i clubs e le riunioni tutte dei rifuggiti in Londra.

Nella Camera dei comuni, tornata 8 luglio, l'ordine del giorno chiamava la formazione di una commissione per la legge sulla marineria mercantile; il sig. Moffat chiedeva che la Camera non si riunisse in comitato che fra sei mesi, considerando egli tal legge come nociva agli interessi della marina; ma ritirava poscia la sua mozione. Lord John Manners chiedeva quindi il rinvio del *bill* ad una commissione speciale, ma anche questa mozione era respinta da 120 voci contro 54. La Camera si riuniva infine in comitato sul *bill* della marineria mercantile e su quello della commissione ecclesiastica. Il *Globe* dice che la malattia del duca di Cambridge si complica ognor più e dà luogo a serii timori.

Il *Morning advertiser* nota che fra un mese la sessione del Parlamento sarà chiusa: egli si lagna che il ministero non abbia proposto leggi di interesse generale, che siasi mostrato troppo conciliativo colla Camera dei pari, e che non abbia agito con essa in un senso più risoluto. Lo *Spectator* contiene alcune riflessioni sull'andamento futuro dei partiti in seguito alla morte di Peel (vedasi nel giornale).

I giornali della Nuova-York del 27 giugno parlano di un nuovo incendio che avrebbe consumato i due terzi della città di San Francisco (California); la perdita si farebbe ascendere a 5 milioni di dollari. Il Senato americano non erasi ancora pronunziato sulla questione della schiavitù, ed aveva nominato il sig. Abbot Lawrence ad ambasciatore a Londra.

L'*Heraldo* del 4 luglio assicura che il governo spagnuolo ha incontrato le migliori disposizioni nel governo francese per riguardo all'affare di Cuba. Furono spediti ordini alla marina francese di agire d'accordo colla spagnuola per catturare e disperdere i pirati che minacciano la tranquillità delle colonie.

Il duca e la duchessa di Montpensier rimarranno a Madrid fino dopo le feste reali pel battesimo e le cerimonie pel giuramento da prestarsi al futuro principe o principessa delle Asturie. L'*Epoca* accenna a nuove cabale ed intrighi del partito Carlista, notando il matrimonio del conte di Montemolino, il viaggio di D. Gio. di Borbone e di Cabrera in Alemagna, deplorando che a fronte della stabilità del governo costituzionale nell'interno ed all'estero si possa ancora tal partito abbandonare a progetti di guerra civile.

Pare che alcuni atti politici del governo prussiano, specialmente la novella legge comunale, abbiano eccitato della diffidenza nella maggioranza di quel regno che è, come in tutta Europa, costituzionale. Si progetta a Berlino un banco privato sotto nome di *Istituto di credito*. Nei ducati la guerra contro la Danimarca pare ancora probabile.

Il *Mercurio di Svevia* del 7 luglio contiene nella sua parte officiale un proclama del re concernente lo scioglimento dell'Assemblea del Wurtemberg. (Vedi le notizie).

Scrivesi da Francoforte, che il progetto d'organizzazione del potere centrale interinale e definitivo che l'Assemblea *in pleno* aveva preparato, è stato ritirato.

Nel consiglio degli Stati della Confederazione Elvetica fu fatta comunicazione delle congratulazioni del governo francese pel mutamento avvenuto nella politica del cantone di Berna col trionfo del partito conservatore. Il governo badese reclama ancora pei rifuggiti, specialmente di Turgovia, che considera come intenti a far passare in Baden le stampe e perniciose corrispondenze de' rifuggiti internati. Il consiglio federale ha interpellato su questo reclamo le due amministrazioni di Turgovia e di San Gallo.

Il *Costituzionale* del 9 luglio ha un pregevole articolo sulla decisione della corte suprema di giustizia nella causa del *Nazionale*. La corte ritenne vigente la istituzione dei giurì e semplicemente *sospesa* non *soppressa* dall'ordinanza governativa del 10 luglio 1849. Riprovò in conseguenza il giudizio della corte regia, e se da una mano fu rigettato il ricorso del *Nazionale* perchè non poteva reclamare il giudizio del giurì sospeso dall'ordinanza, dall'altra non è men certo che l'alta magistratura toscana con quell'*arresto* si è pronunziata per la inviolabilità delle istituzioni costituzionali da parte anche del principe, sino al punto di *rifare* la lettera dell'ordinanza per applicarla. Bisogna tener conto della posizione, e non richiedere che quel magistrato, astenendosi dall'officiosa correzione del testo, ritenesse di niun valore l'ordinanza, come pretendeva il ricorso. Questo sistema non avrebbe condotto che ad una inutile rottura tra il potere esecutivo sostenuto da armi straniere, e il giudiziario inerme.

TORINO, 12 *luglio*.

Abbiamo omai di che andar superbi davvero. Non v'ha più cantuccio del Continente nel quale non s'abbia da noi l'onore di possedere uno, due, o più detrattori in ragione diretta degli abitanti, e più diretta ancora dei nemici della giusta libertà. A dire il vero, questo pensiero è molto utile per noi, in quanto che esso serve ad infonderci forza, della quale abbiamo proprio bisogno, dovendola noi quotidianamente disperdere contro le angustie e le tribolazioni vicine, in modo che poco ce ne rimanga inverso le lontane. Noi non parliamo delle eleganti calunniette che ci pervengono da Roma, da Modena, da Napoli, da Parigi; nessuno più di noi è persuaso che, posto per principio che il *Risorgimento* difende l'*idea moderata*, e che questa idea dai vagheggiatori dell'inquisizione e del knout è assai più odiata che quella di Mazzini, imperocchè la nostra sta nelle vie del possibile, ed il possibile è sempre più pericoloso che l'impossibile, la guerra che ci vien mossa è assai logica. Non parliamo pure delle consuete falsità che sul nostro conto si spargono dai giornali austriaci, nè di quelle che inventa contro di noi la demagogia. Elleno sono cose sì vecchie, da noi già tanto lamentate, da cagionar più fastidio a' nostri lettori di quello ch'esse non rechino a noi medesimi.

Il *Corriere Italiano* aveva finora fatto mostra di seguitare verso di noi quei dettami di temperata polemica che servono di norma a noi medesimi. Schiettamente esposto il nostro parere sulla questione austro italiana, noi avevamo sempre lasciato il *Corriere* battere la sua via, senza inquietarlo nè inquietarcene. Proseguiremo a far così; ma oggi gli chiediamo il permesso di muovergli un lamento. La pazienza non la perdiamo, o, perduta, ne troviamo subito dell'altra; altrimenti il *Risorgimento* a quest'ora non esisterebbe più.

Dice il *Corriere Italiano*: « Il *Risorgimento* è un « giornale semi-officiale: egli sostiene il ministero, « il quale alla fine d'ogni mese gli testimonia la sua « soddisfazione con mille contrassegni di riconoscenza, « specialmente..... metallici. »

Siffatto parlare è talmente all'infuori delle consuetudini del *Corriere Italiano*, che si può dire che è indegno di lui, come lo è d'ogni bocca onesta e civile. Ma non ci muove a rabbia, imperocchè a tali amenità ed a peggiori noi siamo esposti da lungo tempo. Se il *Corriere Italiano* fosse qui, si meraviglierebbe certo con noi, nel vedere il reale stato delle bisogne morali e materiali del *Risorgimento*. Premesso pertanto che noi siamo amici schietti senza essere panegiristi del ministero, e che gli prestiamo appoggio tanto più valido quanto esso è independente, dichiariamo che il ministero « *non ci testimonia la sua soddisfazione con nessuni contrassegni di riconoscenza nè metallici* » nè d'altra specie: dichiarazione che ci pare tornare onorevole tanto per noi che lavoriamo per conto nostro, come pel ministero che attende all'opera sua senza curarsi di chi lo loda o di chi lo biasima.

Dobbiamo del resto dire al *Corriere* che noi siamo nella più bizzarra delle situazioni; perchè siamo ordinariamente accusati nell'istesso giorno e nello stesso minuto — 1. d'essere stipendiati dal ministero; — 2. di essere d'accordo coll'opposizione, e insidiatori del ministero; — 3. d'essere aristocratici; — 4. d'essere furiosi demagoghi; — 5. di voler governare noi altri; — 6. di essere servili all'autorità; — 7. d'essere troppo piemontesi; — 8. d'aver troppa smania di italianità; — 9. d'essere troppo novatori, massime economicamente parlando; — 10 d'essere imbelli e paurosi nemici d'ogni riforma, ecc., ecc.

Dire che sia poi una cosa facilissima il trovar verso di combinare insieme tutte queste leggiadre supposizioni sarebbe uno scherzo; come una puerilità sarebbe la nostra di credere che l'increscioso e malagevole uffizio di contrastare agli eccessi ed alle passioni dei governati, e di osare drizzare qualche raro e rispettoso consiglio a governanti, che quest'uffizio diciamo possa esercitarsi senza angustie e difficoltà. Ma abbiamo l'orgoglio di crederci affatto incolpabili di simile puerilità: la nostra volontà non sarà mai fiaccata nè dalle angustie, nè dalle difficoltà.

L'importanza della seguente corrispondenza non è meno ne' fatti che nelle considerazioni. Vorrà quindi l'autore di essa tenerci abbastanza giustificati, se invece di farne materia di un articolo secondo il suo desiderio, preferiamo inserirla testualmente, avendo provveduto a' giusti riguardi, cui si crede egli tenuto, con la soppressione di certi nomi e anche di quello della città da cui ci scrive.

..... 6 luglio 1850.

Ho veduto il principe di ..... I riguardi che si era degnato usarmi mi facevano questo dovere e nissuno vorrà farmi un torto di averlo adempito.

Come potete supporre la nostra conversazione s'impegnò subito sugli affari di Napoli ed egli si diede la premura di assicurarmi che l'Austria non ebbe alcuna parte nell'abolizione dello Statuto napolitano. Le dichiarazioni fatte in proposito dal *Corriere Italiano* e dagli altri giornali austriaci sono esatte e veridiche. Non per questo si deve credere che sia discaro al governo imperiale di vedere il re di Napoli lanciato così pienamente nella via della reazione; ma esso non l'ha consigliata, anzi è vero che Petrulla (*principe di-ministro di Napoli in Vienna*) fu trattato con una freddezza alla quale ha contribuito la conoscenza personale che aveva il principe di Schwarzemberg dei *meriti* privati di tant'uomo.

Bisogna rendere giustizia a tutti, anche all'Austria. L'attuale gabinetto ha la convinzione che non è possibile tenere l'Italia come ai tempi del principe di Metternich; vorrebbe evitare le nuove occasioni di rivolture che può dare l'esagerazione reazionaria nelle due Sicilie, epperò tenderebbe a frenarla. Per altro non le spiace l'esempio di un governo italiano crudelmente dispotico, accanto alla moderazione che esso pare voler adoperare in tutte le parti del suo impero.

Il governo di Napoli è poi venuto in tanta superbia che affetta la emancipazione da ogni patronato austriaco e al più ammette il sodalizio austriaco nella comune protezione della Russia.

Gl'incoraggiamenti vengono da Pietroburgo come al tempo di Carolina. Lo czar è il solo garante della politica napolitana. L'Austria, anche in altri tempi, se avversava la costituzione napolitana, consentiva quasi a quella di Sicilia, separata dal mare, per una specie di abitudine germanica a rispettare le istituzioni tradizionali e il dritto pubblico scritto de' varî paesi.

Non così l'imperatore di Russia. Sono note le grandi e festose accoglienze che gli faceva nel 1845 il popolo siciliano; tutti i liberali d'Europa se ne adiravano, e invano qualche emigrato siciliano in Parigi dichiarava esser quello un fermento di rivoluzione, una dimostrazione dell'attaccamento del popolo al principato, una protesta contro il mal governo che faceva detestare la monarchia di Napoli a un paese così monarchico. Mentre il resto della emigrazione italiana si rideva di queste spiegazioni (che la rivoluzione del 1848 così antidinastica e così monarchica venne poi a confermare) in Palermo non fu lasciata occasione di far notare alla corte di Russia le sofferenze del popolo e gli antichi dritti del paese. Si tentarono alfine due modi di esplorazione sulle impressioni ricevute dallo imperatore: una manifestazione al conte Orloff, una domanda al barone di Meyendorff per mezzo di un suo amico di giovinezza; le risposte furono uniformi e concordi. Nel capo dell'imperatore entrar più tosto l'idea repubblicana che la costituzionale: una è la legge l'utilità, di essa arbitro e giudice il solo principe in tutti i paesi.

La reazione di Napoli, il movimento intorno al conte di Chambord, lo stesso matrimonio del conte di Montemolino; tutto tiene ad unico sistema: la ripristinazione del potere assoluto con l'assoluta legittimità. Il p.... col quale si è parlato di tutto ciò assicura che l'Austria è affatto estranea a queste combinazioni.

CASSA INVALIDI DI MARINA.

Nell'ultima seduta della Camera dei deputati i lettori di questo giornale avranno probabilmente avvertito una controversia sòrta tra il ministero e la commissione della legge sulle pensioni dell'armata di mare a proposito del progetto che la commissione ha presentato non ha guari per la separazione della cassa Invalidi. Il ministero pretendeva che la commissione avesse oltrepassato il suo mandato, e intanto annunciava che avrebbe presentato esso medesimo un progetto sulla stessa materia; la commissione si lagnava dal suo canto dell'iniziativa assunta dal ministero e del rimprovero che credeva di non meritare.

La questione, sebben delicata, degna per sè di essere attentamente esaminata come ogni questione che si riferisca all'osservanza delle forme parlamentari, ha tuttavia molto perduto della sua importanza pratica, poichè il ministero ha ritirato la legge sulle pensioni dell'armata di mare. Infatti il progetto presentato dalla commissione sulla cassa Invalidi, vuolsi considerare come parte del progetto sulle pensioni, ed allora ritirato questo, s'intende soppresso anche quello; giacchè quando il ministero ritira un progetto da lui presentato, s'intende soppresso anche il contro-progetto che la commissione avesse formato, e la commissione stessa cessare, col cessare del suo mandato. Se poi il progetto sulla cassa degli Invalidi era affatto distinto da quello sulle pensioni, ne seguirebbe che la commissione nominata unicamente per quest'ultimo, aveva veramente ecceduto il suo mandato, che la sua proposta sarebbe contraria al regolamento, e che perciò cadrebbe da se stessa. Ad ogni modo, poichè il governo ha annunciato un suo proprio progetto, è assai ovvio che egli sarà sempre meglio in grado che non la commissione di adempirvi, siccome quello che conosce nei suoi più minuti particolari il servizio, e possiede tutti i documenti opportuni; ma lasciando in disparte questa controversia, possiamo però valercene come di occasione favorevole per mettere in luce alcune asserzioni messe innanzi dalla commissione nella relazione appunto che accompagna il suo proprio progetto; da questo esame anzi avremo modo di argomentare con qual conoscenza di fatti, e con quale corredo di cognizioni amministrative, e con qual accorgimento essa abbia assunto l'iniziativa della sua proposta, quella iniziativa che vorrebbe ora contendere al governo.

La commissione comincia dal riferire per disteso, e si direbbe quasi con compiacenza, la petizione già stata altre volte riferita e discussa alla Camera con cui gli armatori di Genova allegano che la classe dei marinai mercantili contribuisce alla cassa degli Invalidi l'85 1/4 per 0/0, e la classe militare solo il 14 3/4, (nota esattezza di calcolo!), mentre invece partecipa ai suoi benefizi in una proporzione contraria.

Le cifre ora citate sono il fondamento principale, anzi unico della petizione; e la commissione asserisce di aver esaminato il fatto, e di *essersi accertata della sua verità*, e quindi prende le mosse per proporre il suo progetto.

Per quanto ci sia grave il contraddire all'affermazione solenne di una commissione della Camera, tuttavia non possiamo pretermetterla; non lo possiamo, perchè essa fu ripetuta parecchie volte alla Camera, benchè la commissione avesse tutto l'agio di chiarirsi della verità, tanto più che ne era stata avvertita dalla *Gazzetta Piemontese;* non lo possiamo, perchè lungi dal profittare delle indicazioni utili che le si erano poste, essa non solo si è condotta in tutta questa discussione con modi alquanto singolari, ma ha anche messo innanzi delle minaccie, che per la dignità del governo, della Camera e dell'intera nazione, noi dobbiamo risolutamente respingere.

È giusto infatti che si esamini il valore delle pretensioni di coloro i quali da quell'aula legislativa, onde si dovrebbe insegnare ai popoli il rispetto alle leggi, ci si mostrano *malcontenti* ed *indispettiti* così, da doverne temere *funeste conseguenze*; è giusto che si esamini il valore di pretensioni che assumono un linguaggio così singolare.

Or bene, tutti i richiami sollevati con tanto ardore a questo proposito, tutte le pretensioni ed allegazioni messe innanzi dai marinai mercantili, od almeno da chi pretende rappresentarli, riposano sull'unico supposto che debbano considerarsi come contribuiti esclusivamente dalla marina mercantile i dritti di navigazione, la cui riscossione fu dalle finanze ceduta alla cassa, e i frutti del patrimonio riscatto schiavi e dei risparmi fatti in comune dalle due classi nei primi anni della loro unione. Le quali supposizioni sono non solamente gratuite, ma talmente erronee, che ci troviamo imbarazzati a discuterle, perchè la discussione suole oscurare le cose per sè evidenti; anzi diremo cosa strana, eppur vera, gli stessi nostri avversari, a cui esse furono già notate dalla gazzetta, ne hanno almeno in parte confessata schiettamente la falsità senza punto rimuoversi dalla loro opinione, e senza allegarne ragione di sorta. Il quale meraviglioso metodo di ragionare, sebben ci renda oltremodo difficile la controversia, tuttavia noi discuteremo ancora, perchè sarebbe poco degno di un paese libero, che errori così palpabili ed equivoci, così manifesti potessero senza contrasto prodursi nella stampa, ripetersi nel Parlamento, e travolgere l'opinione pubblica.

Lasciando dunque in disparte le varie minute ed oziose controversie sollevatesi riguardo all'ammontare preciso di certe somme, diciamo che gli introiti annuali della cassa Invalidi, supponendo una media annua di 400 mila lire, si possono dividere nelle tre seguenti categorie:

I. *Somme distribuite senza contestazione dalla classe militare e dal governo.*

1.) Ritenzione sugli stipendii dei militari . . . L. 40/m.
2.) Fitto delle tonnare e mugginare . . . » 7/m.
3.) Dritti di contratto e cancelleria . . . » 7/m.

326

4.) Assegnamenti sul bilancio della marina » 5[m.
5.) » sulla cassa ancoraggi . » 6[m.

L. 65[m.

II. *Somme contribuite dalla classe mercantile.*

Ritenzione annua ai marinai . . . . L. 112[m.

III. *Somme che la classe mercantile si attribuisce esclusivamente, ma che spettano per la massima parte al governo, od alla marineria militare.*

1.) Dritti di navigazione . . . . . . L. 150[m.
2.) Redditi del patrimonio riscatto schiavi » 13[m.
3.) Frutti dei capitali proprii della cassa » 60[m.

L. 223[m.

(1) Totale L. 400[m.

Quanto alle somme comprese nelle due prime categorie non v'è alcuna contestazione; la controversia versa unicamente su quelle comprese nella terza categoria, che però ascendono a ben oltre la metà dell'introito totale della cassa.

I. *Dritti di navigazione.*

Che i diritti di navigazione siano proprietà delle finanze fu già nettamente confessato dal *Corriere Merc.*, che si può considerare come l'autore e il patrocinatore principale della mozione. Tuttavia ripeteremo che i diritti di navigazione sono tasse imposte ai legni od agli uomini di mare ed analoghe ad altre tasse che si pagano in terraferma; così p. es. le tasse sui legni sono analoghe ai diritti che si pagano nell'acquistare il diritto di esercitare alcune arti liberali e professioni, ai diritti per esempio di laurea ecc. (2).

Queste tasse furono cedute dalle finanze alla cassa Invalidi onde abilitarla a sopperire alle spese della marina militare che le vennero addossate e specialmente alle pensioni dell'armata di mare, per cui la retribuzione dei militari sarebbe stata insufficiente, nè si può menomamente supporre che siffatta concessione fosse accordata in beneficio anche della classe mercantile, poichè il governo è bensì debitore verso l'armata di mare delle pensioni di riposo che accorda all'armata di terra ed a tutti gli altri suoi funzionarii, ma ai marinai mercantili nulla deve che la sua protezione come quelli che a lui non prestano alcun servizio, ma servono solo a privati negozianti. Finchè dunque i marinai mercantili o i loro giornali, o la commissione della Camera non abbiano risposto chiaramente e precisamente a questa obbiezione, noi crederemo che attribuendo ai marinai la proprietà di questi diritti essi parlino da burla e non da vero (3).

Questa sola osservazione basterebbe non solo a ridurre d'assai le lagnanze dei marinai genovesi, o piuttosto dei pretesi difensori dei loro interessi; ma a dissiparle intieramente esaminiamo gli altri proventi della cassa.

II. *Reddito patrimonio riscatto schiavi.*

Si può ragionevolmente dubitare se il patrimonio riscatto schiavi abbia ad appartenere per qualche parte alla classe mercantile.

Questa opera pia era instituita con elargizioni private per la redenzione degli schiavi, e nel silenzio degli statuti, se verificandosi per un certo tempo nessun caso di schiavitù, il patrimonio dovesse passare ad altro uso, ne cadeva l'investitura nel governo, al quale pure passavano gli obblighi inerenti per qualsivoglia rinnovamento di casi, tanto più che stante l'esistenza della marina da guerra che pesa interamente sulle regie finanze, la possibilità di schiavitù è rimossa per la protezione politica che la bandiera sostiene. Malgrado tuttavia le plausibilità dell'incameramento del reddito di detta P. O. a profitto dello Stato, si può per abbondanza concedere ch'essa rimanga in beneficio delle due classi di marinai, i militari non vi avendo in questo caso minor diritto dei mercantili, sarebbe troppo equo ripartirlo fra le due classi per giusta metà, vale a dire in L. 6500 caduna.

III. *Frutto dei capitali proprii della cassa.*

Non così si può però regolare la goldita del frutto dei capitali della cassa, risultato dei risparmi dei primi anni, poichè conviene prima riconoscere le due classi dall'istituzione in poi; e la misura per cui hanno rispettivamente goduto d'anno in anno. Questo risultamento non si può avere senza dati precisi per calcolarlo; tuttavia si potrebbe ragguagliare per ora il beneficio alla proporzione in cui le due classi contribuirono negli altri proventi. Dalle cose sovraesposte ne emerge che deducendo dall'introito totale della cassa i risparmi di cui si ragiona, la rimanenza (340.m. lire) è formata per due terzi dal contributo della classe militare e governativa, e per un terzo dal contributo della classe mercantile, onde segue che la prima avrebbe ragione a circa 40m. lire dei frutti, la seconda a lire 20m.

Riassumendo le cose dette, si trova che la classe militare e governativa contribuisce nell'introito totale della cassa Invalidi per due terzi, cioè:

Somme che per consenso anche degli avversari le appartengono . . . . L. 65,000
Diritti di navigazione ecc. . . . . . . » 150,000
Metà del reddito del patrimonio riscatto schiavi . . . . » 6,500
2[3 dei frutti dei risparmi della cassa » 40,000

Totale L. 261,500

E che la cassa mercantile vi contribuisce invece pel terzo rimanente, cioè circa il 34 per 0[0 (4), e non l'85.

Questa è a nostro parere la conclusione indubitabile dell'esame anche superficiale della questione, e per quanto ci assottigliamo il cervello a trovare qualche argomento se non vero, almeno plausibile all'asserzione dei naviganti genovesi, dei loro giornali e della commissione, confessiamo di non trovarla.

Aspettiamo dunque che la commissione della Camera, la quale dichiara di essersi *accertata della verità dei fatti* narrati da quei petizionari, ci spieghi in qual modo ha potuto acquistare questa singolare certezza, ma sino allora ci sarà lecito di dire, sebbene con vivo rincrescimento, che essa si è condotta in questa bisogna con una leggerezza straordinaria e che meritava di essere segnalata.

(1) Le somme surriferite sono soggette d'anno in anno a continue variazioni, senza però che ne sia notabilmente alterata la proporzione. Sarebbe quindi poco a proposito discutere la precisa esattezza, poichè non è possibile stabilire che somme approssimative. Il *Corriere Mercantile* e la *Gazzetta officiale* hanno attinto a documenti autentici, eppure si contraddicono solo perchè l'uno considera un'epoca, l'altra un'altra. Noi abbiamo supposto una media fra i due computi accostandoci però di preferenza a quei del *Corriere*. Non crediamo ad ogni modo che si possa rivocare in dubbio il risultato complessivo da noi giudicato.

(2) Alcune di tali tasse non cadono propriamente nè sui legni, nè sugli uomini di mare, ma sui passeggeri, ecc.

(3) Forse il *Corriere Mercantile* e la commissione ebbero l'occhio alla materiale provenienza di questi diritti, come se ogni tributo pagato da un marinaio debba andare in beneficio della marina, e per conseguente il tributo del contadino in beneficio dell'agricoltura, ecc.

Infatti il giornale di Genova considera come ricevute dalla marina mercantile L. 69[m. erogate nelle spese generali di amministrazione, le quali sono a carico dello Stato, e non punto dei marinai, per la stessa ragione che i diritti di navigazione sono proprietà dei marinai, e non dello Stato. Se quest'osservazione però manifesta la buona fede del giornale di Genova, non riesce egualmente a lode del suo criterio e della sua logica.

(4) Essi ricevono invece solo il 25 per 0[0, cioe alquanto meno di cio che contribuiscono, il che fu già notato dal governo, il quale e nel progetto sulle pensioni, e nel foglio ufficiale aveva già espresso l'intenzione di ripararvi. Ogni discussione sarebbe quindi troppo oziosa, sebbene per qualche verso vi sarebbe materia ad osservazioni di riguardo.

ESPOSIZIONE D'INDUTRIA E BELLE ARTI.

XVI — XX.

Pitture.

Delle marine del signor Luigi Riccardi di Milano abbiamo toccato appena per incidenza, ma in cotal modo che ne potesse avvertire l'eccellenza chi degna leggere questi nostri cenni sulla pittura. Infatti, come in altre esposizioni, così in questa del Valentino, non ci venne fatto di vedere chi meglio di lui dipinga cieli burrascosi e mari in tempesta. Chi prendesse ad analizzare que'suoi cieli così vaporosi e trasparenti, crederebbe trovare una infinità di sottilissimi veli a diverse gradazioni di colori, gli uni agli altri sovrapposti, qual più qual meno aderenti, talchè minore o maggiore ne appare la densità o la radezza, e sì sfumanti nei lembi, sì leggieri nell'assieme da far quasi temere di commoverli coll'alito. Così le sue acque non solo presentano in mille modi le onde e i flutti, ma il riflesso del cielo e la cristallina loro natura, talchè l'occhio vi si addentra e dove appena è bonaccia ne scandaglia per così dire la profondità. Ma che diremo noi, che vedemmo parecchie opere di questo artista, che diremo delle sue barche, de'suoi trabaccoli, de'suoi vascelli, dove tutti gli attrezzi di marineria sono collocati e mossi con una intelligenza straordinaria? E de'suoi naufraghi che stringono il cuore? E de'suoi marinai, de'suoi pescatori che fanno invidiarne la vita? Diremo che non siamo i soli a tenere il signor Luigi Riccardi pel miglior pittore di marine in Italia.

S'egli non ne avesse mandate a questa esposizione, forse quella del signor Tanneur sarebbe stata la migliore, ad ogni modo essa è superiore d'assai a quella del signor Francesco Gamba, dove il cielo è monotono e l'acqua verdognola e gialliccia, non ha punto di trasparenza. Ci si potrebbe dire, per riguardo al colore, che tra quelle alte e scoscese coste di Dieppe, tali appaiono i marosi, e noi lo crederemo. Ma osserviamo che una tinta quasi simile ha dato il signor Gamba anche al *bagno nella Lama oscura presso Corio*, quadro ch'egli però dipinse con miglior effetto dell'altro. Una marina tranquilla su cui tremola con bel giuoco il raggio della luna, è il quadretto a tempera del signor Rainaud di Nizza, ma anch'esso è mancante di quella trasparenza nel cielo, che diventa tanto più necessaria all'illusione, quando sia come qui di una tinta quasi uniforme...

Due stupendi esemplari di cieli trasparenti e sereni, diversamente l'uno dall'altro intonati, sono quelli offerti dal signor Roberto Zund di Lucerna, nelle sue vedute di un lago della Brianza; l'una rappresentante il mattino, l'altra il tramonto. Piena di freschezza è la prima, piena di calore la seconda, e vere e dilettose entrambe. Sono due quadretti dei più belli venuti all'esposizione.

Anche il signor Giuseppe Camino torinese offerse due marine, l'una in calma, l'altra in tempesta, ma ci sembrano fatte di maniera e molto in fretta. Meglio ci paiono gli altri due suoi quadri e per vaghezza di colorito e per amenità di fantasia, quantunque l'ammanierato vi si trovi sempre. Egli volle collocare nell'uno la favola dei Centauri e dei Lapiti, nell'altro figurarvi Gesù orante nel Getsemani; ma non sono le figure che in essi ci piacciano, sono il paese, ridente di bella luce nel primo e poeticamente malinconico nel secondo, con armonia di linee ed alberi grandiosi e bizzarie di architettura.

Un quadretto accuratamente fatto e di ottimo effetto è quello del sig. Luigi Sacchi di Milano, in cui vedesi una parte del porto di Genova dal lato di levante, dove si racconciano i navigli che soffersero avaria.

Molto bene rappresentata è quella selva di bastimenti di varie strutture ancorati nel porto, e quelle zattere e quegli alberi natanti sull'acqua, e specialmente la nave intorno alla quale s'affaticano i calafatti. Il denso fumo e la fiamma cagionati dall'opera loro producono un contrasto singolare ed artistico colla viva luce del giorno. Le macchiette vi sono toccate con gusto e tanto bene proporzionate alla scena, che la ingrandiscono all'occhio.

Non possiamo tacere che l'autore di questo grazioso quadretto è un benemerito Italiano, il quale non solo alla pittura, ma ad altre liberali arti applica con buon successo la mente, e che a lui debbesi specialmente il risorgimento tra noi dell'arte d'intagliare sul bosso. Impegnatosi nell'impresa di ornare con vignette la splendida edizione dei *Promessi Sposi*, fondò in Milano una scuola, dalla quale uscirono poi i migliori intagliatori in bosso che si abbiano attualmente: i signori Ratti e Vajani, che illustrarono in seguito con tanto plauso la *Guida di Venezia* all'epoca del congresso dei dotti, ed arricchirono d'infiniti lavori il *Mondo Illustrato* del cav. Giuseppe Pomba.

Del sig. D. Suter, francese, v'è una veduta del porto di Nizza, fatta con gran diligenza, ed altre cinque vedute di luoghi diversi, delle quali la migliore ne pare *il ricordo del Burrone di S. Andrea presso Nizza*. Quello che più ne lascia desiderare questo accurato artista ne'suoi dipinti è l'aria ed un rilievo maggiore degli oggetti, in ispecie delle piante.

Tre vedute degne di encomio sono quelle del signor Ernesto Allason di Torino, e sopra l'altre, per potenza d'effetto, quella rappresentata a lume di luna.

Notevole è pure quella del signor Leonide Marin di Ciamberì, che ricorda le ruine del castello d'Amedeo VI sulle rive del lago di Bourget, specialmente per la luce fosforica e quasi abbagliante che vi domina. Non può negarsi che l'effetto ne sia incantevole; tutto sta che sia vero. Però l'artista, a simularlo tale, immaginò una specie di luminosa meteora nell'aria, la quale gettando su quegli antichi avanzi e sull'edera e i muschi che la rivestono, non che sul lago agitato e sul giuncoso terreno, un insolito chiarore, muta quasi il naturale coloré delle cose, e presta ad esse un non so che di perlato, che all'occhio le rende più ingentilite e fantastiche. Il signor Marin avrebbe colto la natura in una delle sue istantanee apparenze. Egli il volle e vi riùsci per eccellenza.

Una via molto più difficile per altro ne sembra quella tenuta dal sig. Giovanni Renica di Brescia, presentando nelle sue vedute una natura che stando continuamente sotto l'occhio dell'uomo, può essere più facilmente trovata falsa quando tutte non assuma le apparenze del vero. Ma chi ferma per un solo minuto gli occhi sul suo *lago di Varese* o sul *fiume Clivio* o alla *valle Sasina*, o ai *monti* che la serrano, crede veramente di trovarsi in quei luoghi e di respirar l'aria che li circonda. L'illusione non può esser spinta più oltre. La luce, la nebbia, le nuvolette ascendenti su pel dosso dei monti, le cime di questi che specchiansi nell'acqua scorrente nella valle, tutto v'è reso con una esattezza ed una verità che sorprende. E delle sue *piramidi presso il Cairo* che diremo? Che in questo dipinto troviamo epilogato quanto udimmo o leggemmo di quel clima e di quel deserto. Un altro minuto che l'occhio vi si posi su e vi appare persino il miragio.

Non sembri strano che ove parliamo dei paesi, si dica ancora alcun motto dei tentativi topografici dei signori Pietro Bussi ed Enrico Tirone. Essi appartengono essenzialmente al paese, poichè alla sovrapposizione convenzionale dei piani è sostituito l'effetto naturale delle ombre; ma ad un genere di paese che non sarà mai umano, finchè un perfezionamento dell'areostatica, che poco speriamo, non darà agli uomini l'abitudine di vedere la terra dal cielo. Sino a quell'epoca il guardare un paese d'alto in basso darà la vertigine; e la proiezione orizzontale sarà un mezzo di scienza, rappresentando la campagna come il pensiero l'indovina col calcolo, e con la induzione, e non mai un mezzo d'arte, perchè in quel modo non mai occhio la vede, nè la mente può riportarvi quelle scene che sono il primo segreto della magia del paesista. Francamente noi dunque riproviamo il genere come una di quelle tante ibridi creazioni che falsano i mezzi limitati di ogni arte. Noi non abbiamo fede nella *topografia-paesaggio* per la stessa ragione per cui non ne abbiamo nel piano-forte oculare e nella narrazione-musicale. Lodiamo gli esecutori della loro destrezza come si lodano i valenti acrobati; e come a questi si consiglia di lasciare un tristo mestiere e mettere i talenti ginnastici a servizio della patria nelle cose utili, così ci permettiamo raccomandare ai signori Bussi e Tirone di rinunciare al *paese-topografico*, che non esisterà mai seriamente, e consacrarsi all'arte del paese, o alla scienza della topografia; poichè il talento di che hanno dato prova nei lavori da essi esposti ci è garante della loro riuscita nella scienza o nell'arte.

MACCHINE DEL CONTE MORELLI.

Percorrendo le sale del Valentino nell'ultima esposizione, ci colpirono in particolar modo le macchine del conte Carlo Morelli, e le credemmo veramente degne di una speciale menzione.

A tutti è ormai noto il rastello articolato di questo chiarissimo agronomo che fu più volte premiato, in Pinerolo, in Mortara, Annecy, Ginevra ed ultimamente nel congresso scientifico di Genova. Il pregio singolarissimo di questa macchina sta principalmente nella mobilità dei denti e delle ruote di sostegno, che permette al rastello, sia che operi come spigolatore o altrimenti, di adagiarsi a tutti gli ondeggiamenti del suolo, siano naturali o prodotti dall'aratro.

Accanto al rastello così perfezionato egli ha esposto un rullo per battere le biade, così ingegnosamente combinato, per effetto di un giunto ad assi convergenti, che la ruota che muove il rullo e tritola le biade fa girare contemporaneamente due volanti che le battono come braccia robuste, alternando i colpi di alquanti bastoni disposti intorno. Di questa macchina, non meno che dell'erpice a spine mobili, che ha comune col rastello il vantaggio d'applicarsi ad ogni forma di terreno e scaricarsi agevolmente a volontà dell'uomo che lo mena, non si può dire abbastanza in poche parole. Per farsene l'idea conveniente bisogna osservarli, vederli operare; e speriamo che il ch. A. voglia pubblicarne i disegni e la descrizione, come ha fatto sino a pel solo rastello. Diciamo altrettanto di un nuovo ingegnoso ordegno del Morelli, destinato a tagliare regolarmente in prismi la terra vegetale dei prati, in modo che si ripone con la massima facilità, dopo fatte di sotto le escavazioni del materiale pei riempimenti, e le concimature. Egli lo chiama *tagliapiote*.

Il conte Morelli non ha dedicato soltanto alle macchine agrarie i suoi studi meccanici. Egli ha insieme esibiti due letti da infermo, della massima perfezione. Si conoscono da più tempo i letti meccanici, precisamente nella capitale della Francia; tuttavia non ci riuscì giammai di vederne alcuno così perfezionato come i due del Morelli; l'uno è stabile, l'altro portatile in picciolo spazio mercè moltiplici viti e piegature; così che può a volontà portarsi nel luogo in cui giace il paziente, che collocato sovra esso non ha più nessuna fatica a sostenere per le funzioni ordinarie della vita, per la nettezza, e per adagiarsi in modo da sottostare alle operazioni chirurgiche. Si passa sotto il corpo dell'ammalato un sistema di cinghie accomodate ad un telaio e che possono in tutti i sensi stringersi ed allentarsi; egli monta senza avvedersene su questo sistema e lascia il suo letto in giù, che agevolmente è rinnovato; le parti del suo corpo sotto l'azione del meccanismo sono alternamente poste in luce od abbassate; l'utilità di quest'invenzione per la sofferente umanità è inestimabile.

Finalmente una nuova invenzione del sig. Morelli, di che non abbiamo ancora che il modello, è il suo *agri-ustorio*. Il chiariss. meccanico avendo come agronomo osservato di quanta utilità è la distruzione dei semi e degli insetti nocivi, la correzione del suolo per mezzo del fuoco, e la concimatura delle ceneri, ha immaginato di far correre sul campo una fiamma vivamente agitata, con poco dispendio, applicando a quest'uopo l'uso del cannello da saldare, che da picciola e serena fiammella mercè la corrente d'aria ritrae una fiamma fondente. Acconcio carro tirato da un cavallo col moto delle sue ruote abbassa ed alza alternativamente un gran mantice che soffia sul campo la fiamma di acceso carbone continuamente alimentata da nuovo combustibile, che discende da un serbatoio superiore come il grano dalla tremoggia. L'utilità di questo apparecchio è incontrastabile, e per certo che praticato sopra una grande scala non potrà smentire le promesse del modello. Noi ricordiamo a questo proposito che fra i metodi da estirpare le locuste studiati nell'Italia meridionale sin dal principio del secolo XVIII primeggia il taglio dei gusci, che meglio si fa a raccogliere e bruciare. E si colgono uno ad uno, e si pagano a misura; e più tardi ancora si raccolgono le larve in grandi sacchi e si portano al fuoco. Se da una parte il *taglia-piote* del conte Morelli dà un nuovo speditissimo ed economico mezzo di fendere i gusci, dall'altra il suo *agri-ustorio* presenterà il mezzo di bruciarli in posto. Non si può abbastanza valutare la grande utilità di questi meccanismi, che da coloro che conoscono le cure e i dispendii della estirpazione delle cavallette che soventi assorbono la rendita dell'agricoltore romano e siciliano. Affrettiamo con impazienza l'esecuzione di queste macchine in grande e lo sperimento che di esse sarà fatto; e vorremmo che l'autore si avesse, per progredire sempre più in queste utili occupazioni, quegli incoraggiamenti che noi non possiamo dare che col nostro plauso, e con quella pubblicità di che ci è dato disporre.

Lo Spectator *giudica nel modo seguente lo stato dei partiti in Inghilterra in seguito alla morte di Roberto Peel.*

La repentina morte del sig. Peel è un avvenimento cui non avevano pensato i partiti nei loro calcoli, e prima conseguenza di esso è una evidente confusione. L'indisciplina che segue la declinazione di un ministero, come l'insubordinazione la ritirata di un esercito, era già cominciata: ma l'evento la reca a una crisi. Il gran sostegno e scudo dei ministri, se n'è ito, ed essi debbono ora ingegnarsi a fare senza di lui, essi che già pregustarono l'amarezza di una morte politica. Il Peel era il gran moderatore dei partiti, e quantunque il suo corteo si dividesse in due grandi sezioni, di conservatori progressisti e di tory stazionarii, su entrambe egli continuava ad esercere grande influenza, e non le lasciava ire agli estremi. I ministri avevano deferenza per lui, ed i radicali altresì. La sua moderazione era superiore alle lotte dei partiti, e le ammortiva. Ora ch'ei non è più stanno per rinnovarsi ostinate contese. Le due sezioni del vecchio partito conservatore probabilmente si riuniranno. Il linguaggio delle fazioni viene adoperato con eguale veemenza dagli uni e dagli altri, e talvolta sembra che imitino la tirannide dei *clubs* dei rivoluzionarii di Parigi. Egli è il vero che sinora da niuna parte risulta essersi presa la determinazione di metter in campo un *casus belli*: gli uni e gli altri conoscono che la contesa batte una falsa strada: i tory inalberano la bandiera della protezione come bandiera dell'avvenire, mentre i loro stessi capi hanno perduto fede in essa, e i liberali affettano di difendere la libertà di commercio contro la reazione, di cui fanno il loro grido di guerra, pur credendola chimerica quanto la ristorazione degli Stuart. Ma quando s'ha da fare la guerra non mancano i pretesti.

Frattanto i *tory* si adoperano per riordinarsi, il che ove venisse loro fatto, acquisterebbero i capi più influenti della Camera dei comuni: la quistione dello scopo loro finale è posposta. Quando Roberto Peel, dopo la disfatta della riforma elettorale, imprese di riorganizzare il suo partito si propose uno scopo più saggio; vide che faceva d'uopo proporre uno scopo conveniente al tempo e scelse il liberalismo conservatore; riordinò il suo partito come strumento del fine:

dovechè i tory non cercano di riordinarsi che per formar il partito stesso. Ma i ministri vedono il loro fato nella contesa che si ravviva, nella riunione del diviso partito conservatore sotto la guida del sig. Gladstone. La morte del Peel toglie il più grande impedimento a questa riunione e alla rinnovazione delle gare di partito. Non più tregue di lotte di partito, non più tranquillità legislativa.

I segni di questo rinnovato conflitto si scorgono nella disfatta dei ministri di questa settimana, segni altresì della vanità dei pretesti su cui fondano i partiti. L'altra settimana i ministri invitarono a collisione coi lordi in questa i lordi si vendicano, lasciando che un pari di minor importanza scemi la loro proposta di franchigia elettorale per gli Irlandesi, coll' aumentare la somma da 8 st. a 15. Il motivo che s'adduce è che gli Irlandesi non hanno le qualità per esercere la franchigia. Ma sono essi meno indipendenti, meno intelligenti che gli elettori provinciali in Inghilterra? E qual è questa singolare aberrazione di senso comune in politica di cui si rendono colpevoli i tory? La franchigia può non importar molto per ora agli Irlandesi occupati di miglioramenti materiali: ma i tory somministrano ai whig, ai liberali, ai nascenti O'Connell, un' arma, nel negare agli Irlandesi l'eguaglianza politica. Tal effetto produce l' entrar in campagna senza un piano, una politica determinata.

Si legge nel *Morning Advertiser* dell'8 luglio:

La sessione del Parlamento è prossima al suo fine: in un mese, crediamo noi, i lavori suoi saranno terminati. Alla seconda settimana, fors'anche alla prima di agosto, i rappresentanti del popolo partiranno da Londra verso tutte le direzioni, e la legislazione resterà sospesa durante sei mesi.

Quale è il risultato di questa sessione? I ministri hanno fatto votare le contribuzioni ed il loro stipendio è così assicurato per il rimanente dell'anno. È già qualche cosa questo per i ministri, ma il paese cosa vi ha guadagnato? Il governo non ha proposto una sola misura importante nell'interesse generale.

Il gabinetto che alle sconfitte nella Camera dei lordi dovrebbe aver fatto il callo, se ne accuora di troppo, ed è questo il suo grand'errore. Il marchese di Lansdowne è troppo conciliante colla Camera alta; non è già colla mansuetudine e collo spirito conciliativo che si otterrà qualche cosa: bisogna imporne colla paura a quella Camera, e quando ha respinto un progetto di legge, un altro bisogna presentargliene più popolare ancora e più liberale.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — S. M. ha fatto le seguenti nomine e disposizioni, con decreti del 6 luglio corrente:

De Beust bar. Casimiro, colonnello di cavalleria, comandante militare della città e provincia di Torino, trasferto al comando della città, forte e provincia di Casale;

Mezzena cav. Bernardo, colonnello di fanteria, capo dello stato-maggiore della divisione militare di Alessandria, nominato comandante militare della città e provincia di Torino;

Tornielli cav. Carlo, maggiore di piazza nella cittadella d'Alessandria, trasferto nella medesima qualità alla piazza d'Acqui;

Gazzone Siro, maggiore nel 10 reggimento di fanteria, nominato maggiore di piazza nella cittadella di Alessandria.

— La *Gazzetta Piemontese* contiene un catalogo dei capi d'arte acquistati durante l'esposizione del Valentino. Risulta: acquistati da S. M. il Re num. 8; da S. M. la Regina n. 7; da S. M. Maria Teresa num. 8; da S. A. R. il duca di Genova num. 5; da S. A. R. il principe Eugenio num. 3; dal ministero Interni num. 11; Lavori pubblici num. 15; dalla Società promotrice num. 52; gli altri da varii privati. Somme spese: da S. M. il Re lire 6,60; da S. M. la Regina 3700; da S. M. Maria Teresa 2140; da S. A. R. il duca di Genova 4000; da S. A. R. il principe di Carignano 2400; dal ministero dell'interno 3930; dal ministero dei lavori pubblici 6110; dalla società promotrice delle belle arti 13,535; da varii privati 13,141. Totale L. 55,166.

Numero dei capi acquistati 135, di cui 75 appartenenti ai regnicoli, il resto ad autori di varie parti d'Italia e fuori.

Quanto prima si pubblicherà dalla società l'elenco dei socii rimasti vincitori nell'estrazione che ebbe luogo il 10 corrente.

— Il 22 del mese di luglio 1850 sarà aperto il solito esame di concorso pei posti gratuiti assegnati allo studio delle varie facoltà resisi vacanti nel R. collegio Carlo Alberto per gli studenti delle provincie.

Il numero totale dei posti che si mettono a concorso è di 49, cioè 43 per le facoltà teologica, legale, medico-chirurgica; 2 per la filosofia superiore positiva, e 4 per le belle lettere.

Ivrea. — Leggesi nell'*Eco della Baltea Dora* dell'11:

La seguente notificanza, pubblicatasi lo scorso martedì dopo il mezzogiorno, diffuse in tutta la città un'insolita gioia, come all'annunzio di un fausto avvenimento.

Municipio d'Ivrea.

S. M. la Regina, l'Augusta Consorte del valoroso nostro Sovrano Vittorio Emanuele II, coi Reali Principi farà transito stassera per questa città accennando alla Valle d'Aosta.

Se per una parte la brevità del tempo non ci permette di esprimere con adeguati segni esteriori tutta la gioia da cui ciascuno è compreso per tanta ventura, è nostro debito tuttavia di concorrere con quei mezzi che sono conciliabili colle circostanze ad onorare gli eccelsi viaggiatori.

Ond'è che, mentre le autorità tutte, il municipio colla guardia nazionale interverranno a complire con S. M. al cambio dei cavalli sulla piazza del civico palazzo, il suono della campana comunale darà il segno di una generale illuminazione nei luoghi onorati del suo passaggio, quai sono il Borghetto, la nuova strada (*quai*), la piazza di città sovraddetta e la contrada che da questa tende a porta Vercelli.

Concittadini!

Ecco appagato un antico desiderio del nostro cuore: ecco giunta l'avventurata circostanza di poter dimostrare quale e quanto sia in noi l'affetto che ci lega per tanti modi di vincoli all'eccelsa Casa di Savoia; offeriamole col concorso di tutti quel poco che ci è concesso dalla brevità del tempo; e gli Augusti viatori sapranno in loro bontà apprezzare nella pochezza della dimostrazione la vastità del desiderio.

Viva il Re! Viva la Regina!

Dat. Ivrea il 9 luglio 1850.

Il Sindaco Baima.

La città comparve la sera ad un tratto e quasi per incanto illuminata di mille e mille lumi in varie forme splendenti; la bandiera nazionale sventolava dai balconi e il popolo si versava tutto sulla strada nuova e sulla piazza del municipio.

La milizia cittadina stava sulla stessa piazza schierata in ordine di battaglia, e mentre la musica militare suonava patriotiche sinfonie, il cuore e lo sguardo di tutti era diretto sulla via per cui doveva giungere l'adorata Sovrana.

Erano le dieci, quando le acclamazioni di popolo festante dal ponte di Dora annunciò l'arrivo; e giunta sulla piazza, la milizia le tributava gli onori militari, e il sindaco, l'intendente generale, il vescovo, le altre autorità e gli ufiziali del corpo d'istruzione si presentarono ad ossequiarla in mezzo alla folla dei cittadini che si appressavano con devoto contegno per bearsi nella vista della Regina e degli Augusti Principi.

Fu un solenne e commovente spettacolo. Tutti ambivano di avvicinarsi, di esternare i sensi della riconoscenza e della letizia pubblica, e di raccogliere in cuore le nobili e cortesi parole della Sovrana. Le madri alzando sulle braccia i pargoli mostravano loro le amabili sembianze della Regina e degli Augusti Figli, e pareva dicessero loro: imparate ad amarli, e fate di essere un dì degni di essi e della patria. Prorompevano intanto da ogni lato gli evviva vivissimi, unanimi, come a sfogo di profondo affetto che più non può capire nel seno.

E in quella calca, in quella pressa non il più lieve disordine accadde. Era un popolo riconoscente e forte che festeggiava con nobile contegno un fausto avvenimento, una gioia patria, e che anelava di dimostrare quanta potenza d'affetto racchiuda in cuore per la Famiglia del Re Vittorio Emanuele II.

Roma. — Scrivono alla *Gazz. di Bologna*, alla data del 5 «avere il commendatore Feoli rinunziato alla rappresentanza sin qui sostenuta della banca-romana, la quale rimane ora affidata al sig. cav. Rem. Pacci. Tutti piangono la perdita di monsignor Corboli-Bussi. Fra i legati nel suo testamento si rimarca quello al suo uditore di sc. 1,200, nonchè l'altro, di forse maggior valsente, di una scatola già dono di un sovrano lasciata al professor Pieri.»

Ferrara, *5 luglio*. La *Gazzetta di Ferrara* reca le seguenti linee:

« L'insigne letterato Agostino Peruzzi, canonico arciprete di questa Metropolitana, nella grave età d'anni 86, cessò di vivere martedì 2 corrente alle ore sette pomeridiane. L' Italia ha fatto la perdita di uno dei suoi più distinti ingegni.»

ESTERO.

REPUBBLICA ARGENTINA. — I giornali americani contengono nuove di Buenos-Ayres dei 27 aprile. L'*Argentine Packet* dice:

« Continuano le pratiche tra il governo argentino e il plenipotenziario inglese con molta riserva. Non trapelò nulla nel pubblico, dimodochè non sappiamo a che punto siamo. Giunsero più bastimenti da Montevideo con parte delle truppe messe a disposizione dell'ammiraglio Lepredour, per assicurar l'ubbidienza dei suoi compatrioti renitenti. » Il *Packet* dei 27 dice: « Il gran mistero diplomatico è sempre lo stesso. Il nuovo presidente della repubblica di Rio Grande pubblicò una proclamazione che, ove venga mandata ad effetto, impedirà che le forze alleate siano nella necessità di abbandonare la loro savia condotta. Si spera tuttavia che il generale Coldivele, nuovo comandante in capo, non rinnoverà l'errore del suo predecessore generale Arruda, il quale arrestò il barone di Jacubry e lo lasciò liberare da' suoi partigiani nel centro della provincia. » (*Sun*).

FRANCIA. — *Assemblea legislativa, tornata del 9, presidenza del sig. Dupin.*

La tornata è aperta all'una e un quarto. Le tribune pubbliche e riservate sono occupate da un pezzo tutti sono impazienti di conoscere il seguito dell'incidente che terminò la tornata di ieri. Malgrado i rumori di dimissione, la Montagna è al suo posto. Uno dei segretarii legge il processo verbale. Tutti i ministri sono al loro banco. Il sig. Emilio Girardin non v'è ancora. A sinistra i Montagnardi sono riuniti e firmano alla loro volta una lunga lista. Una viva agitazione regna nell'Assemblea, ma dalla parte destra è un'agitazione mista d'ilarità.

Il sig. Chasseloup Laubat relatore della legge sulla stampa parla col sig. Rouher ministro della giustizia.

Il sig. Crémieux sale alla tribuna e chiede la parola sul processo verbale: signori, egli dice, leggo nel *Moniteur* queste parole pronunciate ieri dal ministro della giustizia: *Il 14 febbraio di cui il sig. Madier di Monfaù fece il panegirico, fu una catastrofe.* Io rispondo: il governo attaccato dalla ringhiera da un ministro, la rivoluzione di Febbraio ingiuriata, la repubblica disconosciuta.... (*Rumore, fracasso.*)

L'ordine del giorno! l'ordine del giorno!

Il presidente. Non chiedete rettificazioni al processo verbale?

Il sig. Crémieux. Depongo una protesta contro quanto s'è passato ieri.

Presidente. Come? Io non ricevo sul banco quale presidente dell'Assemblea che petezioni o proposte di ... (*rumori clamorosi a sinistra*).

Il processo verbale è adottato (*nuovi clamori.*)

L'ordine del giorno chiama la deliberazione sopra un progetto di legge d'interesse locale. L'Assemblea adotta senza discussione un progetto di legge interessante il dipartimento della Gironda.

Seguito della discussione del progetto di legge sulla cauzione dei giornali e sul bollo degli scritti periodici e non periodici.

La Camera ne rimase agli articoli. *Titolo primo della cauzione.* Art. 1.o I proprietarii dei giornali o scritti periodici politici saranno tenuti di versare al tesoro una cauzione in contanti di cui verrà pagato l'interesse al prezzo fissato per le cauzioni. Pei dipartimenti della Senna, di Senna ed Oise, di Senna e Marna e del Rodano la cauzione dei giornali è fissata come segue: se il giornale o lo scritto periodico appare più di tre volte per settimana, sia a giorni fissi, sia per dispense irregolari, la cauzione sarà di 24 mila fr.

La cauzione sarà di 18 mila franchi, se il giornale non comparirà che tre volte per settimana o ad intervalli più larghi.

Nei dipartimenti contenenti città di 50 mila anime e di più, la cauzione dei giornali che comparissero più di tre volte per settimana sarà di 6000 franchi. Sarà di 3600 franchi negli altri dipartimenti e rispettivamente della metà pei giornali e scritti periodici che si pubblicassero 3 volte per settimana o ad intervalli più lunghi.

Il signor Savoye presenta il contro-progetto seguente: « Il decreto del 9 agosto 1848 e l'articolo 8 della legge del 27 luglio 1849 sono annullati. Dal 1 agosto 1850, la cauzione pei giornali è abbolita. » Il signor Savoye cede al signor Victor Hugo il diritto di sviluppare il suo emendamento.

Il signor Victor Hugo: Vi sono degli infelici tempi in cui i cuori più saldi si danno a dubitare del progresso delle rivoluzioni! (andiamo, via!) La democrazia francese, tra l'altre, era piena di speranze: ma codesta rivoluzione potè venir chiamata una catastrofe!

Sì, quando si veggono i ministri che essa produsse (*applausi a sinistra*). La legge che vi viene presentata è un attacco alla sovranità del popolo. La libertà è la base fondamentale della nostra costituzione repubblicana del 1848. La libertà della stampa è l'essenza stessa del suffragio universale. L'articolo 8 della costituzione consacra questa libertà, e non le dà altro limite che i diritti o la libertà altrui.

Questo diritto è inconciliabile con qualsivoglia prescrizione preventiva o restrittiva. E come dunque avviene, che dopo la rivoluzione del 1848 vi si presentano delle misure fiscali contro la stampa, si vuole sottoporla al bollo ed alla cauzione, condannare a pene, ad ammende, a prigionia gli scrittori! M'è cosa difficile di parlarne con sangue freddo.

Il progetto di legge mette ostacoli da ogni parte alla stampa. Al contrario delle leggi criminali ordinarie che presumono sempre l'innocenza, il progetto presume sempre la colpabilità.

Esso colpisce il pensiero di enormi ammende da pagarsi in tre giorni. Esso sporca del bollo persino le pagine della letteratura. Esso ammazza la libertà. Esso rovina l'arte libraria, quella della stampa, le nostre officine! Esso disonora la Francia, soffoca il pensiero e ci fa trovare nei ministri quei plausi e quelle idee che hanno caratterizzato Basilio.

Esso vuole attaccarsi a tutto: al pensiero del filosofo, all'opera del poeta, all'industria, alla gloria del paese! (*Benissimo a sinistra*). Si sono sorpassate ad un tratto le leggi Peyronnet, le leggi di Settembre! E se il sig. Guizot ritorna a quest' Assemblea potrà ripetere quei suoi belli discorsi fatti in favore della libertà della stampa e mettere alla sua volta in accusa coloro che volevano trarlo innanzi ai tribunali, fatta la rivoluzione (*Benissimo! a sinistra*). Io sono uno di quelli che avvertirono le due ultime monarchie (*oh! oh!*) Sì! e non fui ascoltato (*su via!*) ho dunque il diritto di avvertire la repubblica.

Tutti sanno che dietro i ministri trovansi altri consiglieri; tutti sanno che il presidente della repubblica è un altro Numa che conta diciassette Egerie (*ilarità*). Or bene, io vi do quest'avviso: voi prendete misure impopolari, incostituzionali, e per di più inefficaci. Prima di sei mesi forse non avrete più mezzi! I veri rivoluzionari adesso sono i reazionari. Son dessi che, fingendo di accettare la repubblica, si sbracciano a preparare un'altra forma di governo (*ilarità*). Sono costoro gesuiti che vogliono soffocare ogni ..., ogni progresso, ogni libertà; ma è passato il tempo in cui il partito gesuitico poteva essere pericoloso, esso non può essere che un oggetto di stupore, che un gufo in pien meriggio (*scoppio d'ilarità*). Quando voi sarete giunti a distruggere la stampa, credete voi di aver tutto fatto, quando avrete distrutto Parigi dopo la stampa, la Francia dopo Parigi, voi non avrete ancora fatto nulla (*oh! oh!*). Vi converrà distruggere lo spirito umano, e lo spirito umano è l'umanità (*Ai voti! Ai voti!*). Qui il sig. Savoye reclama la parola.

(*A diritta*). Voi l'avete ceduta al sig. V. Hugo.

Sig. Savoye. Me ne appello alla coscienza dell'Assemblea, il sig. V. Hugo ha fatto forse un bel discorso (*ilarità*), ma non toccò del mio emendamento. L'Assemblea troverà giusto. . . . .

Voci. La chiusura!

Il sig. Savoye svolge il suo emendamento fra mezzo alla disattenzione generale. Egli sostiene che con questa legge si vuole uccidere l'intelligenza umana. Essa è ipocrita, essa viola la Costituzione con mezzi ora violenti, ora subdoli.

L'Assemblea, stanca di questo discorso, abbandona l'oratore, il quale alle quattro non ha in faccia che banchi vuoti e tribune deserte. Scende allora dalla ringhiera; è chiesto lo scrutinio di divisione sull'emendamento, che è rigettato da 438 voti contro 197.

(*Corrispondenza*).

ALEMAGNA. — Berlino, *6 luglio*. — Due cose bisogna distinguere nel trattato conchiuso tra Prussia e Danimarca: il trattato di pace, ed il protocollo che vi è annesso (vedi sotto). Il trattato dovrà essere ratificato dagli altri governi tedeschi, i quali hanno firmato la convenzione d'armistizio; per il protocollo invece non si richiede che la ratifica della Danimarca e della Prussia. Questa ratifica del protocollo è avvenuta, e le truppe neutrali che occupavano i ducati hanno già cominciato ad evacuarli. Si afferma che le truppe dello Schleswig-Holstein non aspetteranno che sia spirato il termine fissato dal protocollo per invadere lo Schleswig. e i Danesi allora potranno anch'essi entrarvi.

Così dunque le ostilità si ripiglieranno più presto che non si sarebbe creduto secondo i termini del protocollo, e tutto annuncia che la lotta sarà accanita.

L'armata dello Schleswig-Holstein prese posizione sull'Eider, e si concentrò principalmente all'intorno di Rensbourg.

La *Gazzetta d'Augusta* reca il testo del progetto di protocollo, fatto a Londra, riguardo alla quistione danese; eccolo:

Alla presenza dei plenipotenziarii d'Austria, di Francia, di Danimarca, della Gran-Bretagna, di Prussia, di Russia, di Svezia, S. M. l'imperatore d'Austria, il governo della repubblica francese, S. M. la regina del regno unito della Gran-Bretagna, S. M. il re di Prussia, S. M. l'imperatore di tutte le Russie, e S. M. il re di Svezia, considerando che il mantenere l'integrità della monarchia danese, collegata cogl' interessi generali dell'equilibrio europeo, è di massima importanza per la conservazione della pace, richiesti da S. M. il re di Danimarca, hanno risoluto di rendere manifesto il perfetto accordo che passa fra i loro gabinetti, per quanto concerne la conservazione di questo principio, e fanno facoltà ai loro plenipotenziarii, radunati in conferenza, a emettere in loro nome la seguente dichiarazione:

« § 1. È unanime desiderio delle suddette potenze, che lo stato dei dominii ora riuniti sotto la corona di Danimarca sia mantenuto nella sua integrità.

« § 2. Esse perciò riconoscono la saviezza delle mire che indussero S. M. il re di Danimarca a regolare l'ordine di successione nella real casa, talmente che venga agevolato il modo di concertarsi, affinchè la monarchia danese rimanga intatta.

« § 3. Esse continueranno a cooperare, affinchè le trattative di pace, aperte in Berlino sotto la mediazione della Gran-Bretagna, sulla base dei preliminari stabiliti a Berlino, riescano ad una prossima conclusione.

« § 4. Conseguito questo scopo, le suddette potenze si concerteranno fra loro per dare ai risultamenti di questa pace un nuovo pegno di stabilità coll'adesione delle suddette potenze.

« Questa deliberazione seguirà in Londra, e i plenipotenziarii delle suddette potenze saranno muniti, a quest'effetto, dei necessari poteri. »

Questo protocollo reca la data del 2 luglio.

La *Riforma tedesca* reca, che il senato di Amburgo ha ultimamente risposto alla nota, colla quale il governo annoverese lo invitava a separarsi dall' Unione federativa ristretta, e a stringere lega parziale collo stesso governo di Annover e coll'Oldenburgo.

Il Senato ricusa formalmente.

Stoccardo, *5 luglio*. — L'*Indicatore di Stato*, giornale ufficiale del Wurtemberg reca il seguente proclama del re, pubblicato in seguito allo scioglimento dell'Assemblea nazionale:

« Per la seconda volta noi ci troviamo costretti a sciogliere l'Assemblea chiamata a riveder la costituzione; se volessimo esporre tutti i motivi che ci indussero a questa risoluzione, ne avremmo assai più del bisogno. Diremo soltanto, che chiunque abbia seguito l'andamento delle deliberazioni di quest'Assemblea, deve schiettamente convincersi, che la continuazione di essa non poteva più riuscire ad alcun bene, che anzi minacciava sempre più l'onore e la dignità del nostro governo sì nell'interno che rispetto all'estero, e rendeva vacillante il benessere del popolo per la durevole e crescente incertezza nelle condizioni del paese. Noi non vogliamo giudicare le ragioni che mossero alcuni, o la maggior parte di coloro che presero parte a questo volgere di cose. A noi doveva bastare questa verità, che a questo modo non potevasi conseguire il benessere del paese. A questo male spettava a noi di riparare in forza dei doveri imposti al governo; e a questo fine non ci soccorreva altro mezzo, che lo scioglimento dell'Assemblea. Fra le diverse vie che ci si paravano davanti, noi scegliemmo quella che ci offre una rielezione in virtù della legge del 1 luglio dello scorso anno. Possa ognuno operare, per quanto è in lui, al fine di porre un termine alle attuali vertenze, possa ogni elettore, fatto accorto dalla esperienza, adempire al suo dovere senza dipendere da verun partito, e mediante un sincero esame di tutte le circostanze, non apprezzando le quali, si condurrebbe necessariamente a rovina il paese. Noi vogliamo che nell'inviolato esercizio del suo diritto ognuno sia protetto e richiedemmo i pubblici impiegati che facciano eseguire la legge, affinchè quello che chiamasi libertà, non si converta, per alcuni, in licenza, e per altri in

schiavitù, e affinchè non si smarrisca il sentimento del dovere, d'onde nascano la rovina del benessere materiale nel nostro popolo e un deplorabile pervertimento d'idee relativamente alla nozione di ciò che è giusto e ingiusto. Noi vogliamo che si riveda la costituzione in modo che giovi a tutte le classi del nostro popolo, e che si serbino illesi gli incontrastabili diritti della corona.

A questo scopo noi mireremo immutabilmente; noi confidiamo nella lealtà del fedele nostro popolo, confidiamo nel sano apprezzamento delle circostanze che ci premono, e delle gravi conseguenze che deriverebbero da un tentativo che ancora mancasse, e speriamo che una nuova illusione non verrà a contristare gli animi nostri.

Stoccarda, 4 luglio 1850.

Firm. GUGLIELMO.

Controf. *Miller — Linden — Knapp — Plessen.*

SOTTOSCRIZIONI MUNICIPALI
PER LA LEGGE - SICCARDI.

Casale azioni 200. Vercelli 200. Caluso 100. Nizza marittima 400. Alessandria 200. San Remo 200. San Giorgio Canavese 200. Alba 100. Gavi 100. Crescentino 100. Saluzzo 100. Trino 60. Valenza 100. Lessolo 50. Vernante 50. Lessona 40. Vinovo 30. Ayrasca 100. Cuneo 200. Omegna 200. Venaria 50. Cassano-Spinola 50. Taleggio 50. Tortona 200. Mortara 200. Cigliano 60. Caravasso 100. Garlasco 100. Castellazzo 100. Rocca di Arazzo 80. Olcenengo 50. Asti 200. Finalborgo (con alcuni abitanti) 703. Genova 1000. Mondovì 200. Ciriè 100. Castino 20. Savigliano 200. Demonte 100. Porto Maurizio 200. Corona 40. Mombercelli 40. Pallanza 100. Voghera 300. Sannazzaro 40. Graglia 100. Santià 100. Bene 100. Solero 50. Vespolate 200. Orbassano 50. Canelli 25. Clavesana 50. Codevilla 100. Vico 20. Ovada 100. Luserna 50. Mede 50. Borgo di S. Dalmazzo 100. Rosignano 50. Parona 60. Novara 1000. Moncalieri 100. Sommariva del Bosco 80. Cossano 50. San Lazzaro 10. Oleggio 100. Galliate 100. Livorno 100. Verzuolo 100. Truffarello 50. Cascine di Stra 20. Limone 100. Racconigi. 100. Carezza 20. Trasquera 20. Montecrestese 20. Crevola 20. Calice 20. Peveragno 80. Rivarolo Canavese 50. S. Damiano d'Asti 100. Omegna 30. Envie 20. Cavallermaggiore 50. Pavone 60

La *Gazzetta del Popolo* novera pure i municipii di Bonneville, Borgomanero, Roccavione, Almese e Villa Almese, ma non ne dà la cifra delle sottoscrizioni.

DECESSI *del* 11 *luglio in Torino.*

N. 13.

Dal 1 gennaio, totale » 3274.

ULTIME NOTIZIE.

Il Corriere di Genova reca nulla d'importante.

PARIGI. — *Assemblea legislativa del* 10 *luglio.*

Il signor de Chasseloup Laubat rende conto dell'esame fatto dalla commissione dell'emendamento del sig. de la Rochette, emendamento che venne rinviato alla fine della tornata di ieri.

La commissione propone di stendere così il 5 paragrafo dell'art. 1. — Nelle città di 50,000 anime e di più, la cauzione pei giornali che si pubblicassero più di 5 volte per settimana, sarà di 6,000 fr. Sarà di 3,600 fr. nelle altre città e rispettivamente della metà di queste due somme pei giornali o scritti periodici che si pubblicassero 5 volte per settimana od a più lunghi intervalli.

L'articolo così emendato è adottato.

Art. 2. È accordato ai proprietari dei giornali o scritti periodici attualmente esistenti un lasso di un mese, contando dalla promulgazione della presente legge, per conformarsi alle disposizioni precedenti. — Adottato senza discussione.

Sull'articolo 3 il sig. de Fligny chiede per emendamento che si costringano tutti gli estensori dei giornali a firmare gli articoli dei quali sono autori.

Il sig. Savoye appoggia l'emendamento.

Il sig. Heurtier, come membro della commissione e per proprio parere, rigetta l'emendamento.

Il sig. Laboulie sorge ad appoggiarlo.

Il sig. de Fligny dichiara di stendere il suo emendamento così:

«Ogni articolo di discussione politica, filosofica, religiosa, inserto in un giornale, dovrà essere firmato dall'autore, sotto pena di un'ammenda di 500 fr. per la prima volta, e di 1000 in caso di recidiva. Ogni falsa firma sarà punita di un'ammenda di mille franchi e della prigionia di sei mesi tanto contro l'autore della falsa firma, che contro l'autore dell'articolo, e dell'editore risponsabile del giornale.»

Dopo un caloroso dibattimento viene adottato.

Vengono in seguito adottati gli articoli 4, 5 e 6. La discussione continuava sul settimo alla partenza del corriere.

Si crede in generale che il voto sulla legge della stampa avrà luogo domani. Modificato o no, il progetto sarà adottato.

— I giornali inglesi annunziano la morte del duca di Cambridge, zio della regina d'Inghilterra.

VIENNA, 9 *luglio.* — Sopra proposta del consiglio dei ministri l'imperatore ha dispensato il barone Haynau dal posto di comandante in capo della 3. armata e dai poteri che, rispetto allo stato eccezionale che attualmente esiste nel regno d'Ungheria, ne stanno in connessione.

Il barone Appel è arrivato a Vienna, e fu ricevuto ieri in udienza dall'imperatore. Dicesi che gli sia destinato il portafoglio della guerra, e che l'attuale ministro conte Giulay si recherà in Italia, e forse a Venezia.

Il *Corriere Italiano*, il quale reca tali notizie, assicura di più che lo statuto per l'Ungheria sarà pubblicato fra pochi giorni.

BORSA DI PARIGI *del* 10 *luglio.* — Gli affari in fondi pubblici furono oggi poco animati e le variazioni senza importanza. Si aspetta il risultato della discussione del progetto di legge sulla stampa.

Il 5 0|0 chiude a 95, 50 in rialzo di 20 cent. ed il 3 0|0 a 57, 40 in rialzo di 10 cent.

Il 5 0|0 piem. (c. R.) a 86, 70 in ribasso di 30 cc. ed il vecchio imp. a 905 in ribasso di 20 fr.

BORSA DI LIONE, 10 *luglio.* — 5 0|0 piem. a contanti 85, 80.

S. NICCOLINI *gerente.*

GIORNALI ESTERI

da rimettere per il terzo trimestre del 1850.

L'Assemblée Nationale. — L'Opinion Publique. — Gazette du Midi — Courrier de Marseille.

TEATRI.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. R. M. recita: *I Rusteghi.*

D'ANGENNES. — *Un Caprice.* — *Cythéris.*

GERBINO. — *Gemma di Vergy*, opera.

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 — 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 — 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 — 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50. Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, franco ai confini. Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi franco di posta alla Direzione del giornale Il Risorgimento. Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic. I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per Torino, all'officio del Giornale, via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai. — Per le Provincie, presso gli Uffizi postali. — Livorno, all'Emporio librario. — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. — Napoli, Palma-Margheri, libraio. — Ginevra, Cherbuliez. — Parigi, Uffici di corrispondenza Havas e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, lib., 20, Berner's Street. — William Thomas, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. | Torino, Lunedì 15 Luglio 1850. | Num. 786.

RIVISTA.

L'Assemblea di Parigi trattò della continuazione dello stato d'assedio alla *Pointe-à-Pitre*. Indi ripigliò l'interrotta discussione sul nuovo progetto di legge sulla stampa. L'emendamento del sig. Tinguy che obbliga gli autori degli articoli di giornale a sottoscrivere il loro proprio nome adottato dall'Assemblea, è violentemente combattuto dalla stampa di tutte le opinioni e colori. Molte sono le critiche che si drizzano a quell'emendamento, e quasi tutte ragionevoli: la più forte ci pare quella che lo dichiara impraticabile: ciò posto, la commissione incaricata dell'esame e formazione di quel progetto ha opinato dover combattere l'emendamento; gli si sostituì pertanto un sotto-emendamento che ne distruggerebbe la forza: ma questo sotto-emendamento venne avversato dal signor Tinguy. Giusta l'avviso di tre medici, il giovine accusato d'aver voluto attentare alla vita del presidente venne trasportato in una casa di salute, la sua alienazione mentale non potendo più essere messa in dubbio.

Nella commissione nominata dalla Camera dei comuni sopra gli affari ecclesiastici (8 luglio) i sigg. Horseman ed Hall combatterono severamente il sistema della chiesa inglese, che arricchisce esuberantemente i vescovi ed i gran dignitari, senza darsi pensiero di provvedere al clero inferiore. Dopo due divisioni questo *bill* fu discusso sino all'art. 15. Le due Camere votarono indirizzi di condoglianza alla regina per la morte del duca di Cambridge, figlio di Giorgio III, e zio della regina. Nella tornata (9 luglio) un vivo dibattimento sorse sulla proposta del signor King, appoggiata da molti fra i partigiani della riforma elettorale per l'estensione delle franchigie elettorali. Essa venne combattuta da lord Russell principalmente sul riflesso che la sessione sta per finire, ed una scaramuccia ebbe luogo tra il signor d'Israeli e sir Hall, e la mozione fu respinta da 159 contro 100. La sospensione della distribuzione delle lettere nei giorni di sabbato ritornò in campo, e si finì coll'adottare un compromesso proposto da lord Russell, giusta il quale si farà un'inchiesta per vedere di abbreviare per quanto sarà possibile il lavoro, e distribuire in tal giorno le lettere; questo emendamento fu adottato. Non essendovi più questioni importanti all'ordine del giorno delle due Camere, molti personaggi politici e finanziarii partono ogni giorno da Londra.

Nella tornata del 10 alla Camera dei comuni lord Russell propose un indirizzo alla regina, per pregarla di voler ordinare un monumento alla memoria di Roberto Peel nella chiesa di S. Pietro in Westminster. Essa fu approvata all'unanimità.

L'imperatore del Brasile nell'atto della chiusura e della immediata apertura della seconda sessione delle Camere legislative ha pronunziato il 3 maggio il discorso del trono. (Vedasi nel giornale). Il *Morning Chronicle* del 10 assicura che l'ammiraglio Lepredour ha trasmesso al sig. Arana le modificazioni che il governo francese intende introdurre nel trattato ch'egli è incaricato di conchiudere col generale Rosas; ma si dubita che Rosas voglia aderirvi, e non sia per sfuggirvi con uno dei suoi soliti trovati. Nulla pure vi era di nuovo riguardo ai negoziati pendenti tra il generale Rosas ed il sig. Southern.

Lettere di Lisbona del 26 giugno riferiscono che il commercio di quella città sta in grande ansietà per la minaccia fatta dall'ambasciatore degli Stati-Uniti di non ammettere nè scuse nè ritardi al soddisfacimento dei suoi reclami, per cui passato il termine fissato avrebbe avuto ricorso alle forze navali di cui può disporre. Non si sapeva quali fossero le decisioni del governo portoghese in queste critiche occorrenze.

A Madrid sino al 5 luglio nulla eravi di nuovo sullo stato della regina; dicevasi che il partito carlista si proponesse di fare qualche moto il giorno del parto della regina, ma il governo era preparato a tutto.

In seguito ad un opuscolo pubblicato da un ufficiale superiore dell'esercito Belgio assicurasi che il ministro della guerra abbia offerto al re le sue dimissioni, e che siano state accettate.

Il progetto di legge *sulla navigazione* è stato adottato nel suo insieme dalla seconda Camera degli Stati generali di Olanda.

Come abbiamo già adombrato, conseguenza prima della pace fra la Prussia e la Danimarca sarà la probabilità di guerra fra la Danimarca ed i ducati. Un giornale di Amburgo stampò un proclama della luogotenenza de' ducati nel quale s'incontrano queste parole: « Ogni tentativo d'invasione danese sarà respinto colla forza: la luogotenenza saprà unire i suoi sforzi e quelli del paese in questa impresa.»

Qualche corrispondenza crede che vi sarebbe modo di ravvicinamento fra i gabinetti di Berlino e di Vienna rinunziando il primo all'Unione ristretta, e stipulando che nelle proposizioni da sottomettersi alla Dieta di Francoforte la questione commerciale non sia separata dalla politica: qualche altra invece opina perfettamente il contrario.

Abbiamo da Vienna che il barone de Haynau non occupa più il suo posto eminente in Ungheria. Leggiamo pure nel *Corriere Italiano* che il Senato lombardo-veneto rimarrà a Verona, e che gli impiegati del regno Lombardo-Veneto saranno scelti fra i nazionali.

Per lo Stato romano una notificazione del proministro delle armi annunzia la creazione di 5000 uomini dell'arma politica.

Si leggono nel *Lombardo-Veneto* queste parole: « Ci viene scritto che il viaggio del duca di Parma si leghi al piano di sostituire ad esso una reggenza fino alla maggior età dell'erede. Questa reggenza sarebbe composta di tre individui ».

TORINO, *14 luglio*.

Lord Palmerston nel suo ultimo discorso del 25 giugno, in cui difese alla Camera dei comuni tutta la sua politica estera, venendo agli affari d'Italia, così si esprimeva:

« Per quanto poi riguarda alla nostra politica in « Italia, io rigetto assolutamente le accuse che ci fu- « rono fatte di essere gli avvocati, i sostenitori i pro- « motori della rivoluzione. — Egli fu sempre destino « dei difensori delle temperate riforme e degli ordini « costituzionali, di vedersi dare addosso come se essi « fossero i campioni di ogni rivoluzione — (*applausi*) « Questo fu sempre il mezzo adottato per rovinarli — « ed è una *formola* ricevuta, una dottrina stabilita « presso tutti i partigiani dell'assolutismo, di dire: « *non badate mai ai veri rivoluzionarii; con essi* « *c'è modo di intendersela; gli uomini veramente pe-* « *ricolosi sono i moderati; ed il solo mezzo di sba-* « *razzarsene si è quello di farli passare per rivolu-* « *zionarii, e gridar loro come tali la croce addosso.*

« Ora io dirò, che vi sono in questo mondo due ge- « neri di rivoluzionarii; in primo luogo i violenti, gli « avventati che si gettano all'armi, che scalzano « ogni ordinato governo, e che senza pensare alle « conseguenze, senza pesare le difficoltà, o misurare « le forze sono ognor pronti ad innondare di sangue « il loro paese, ed a chiamare sul capo dei loro con- « cittadini le più terribili sciagure — questi sono i « rivoluzionarii della prima classe: quelli della se- « conda sono coloro, che animati da antichi pregiudi- « zii, spaventati da ogni sorta di apprensioni vor- « rebbero ciecamente arrestare il corso del progresso « umano, finchè la pressione del malcontento degli « odii accumulati scoppiando a un tratto, rompa ogni « ostacolo, e precipiti quelle istituzioni, che riformate « in tempo, sarebbero ancora durate forti e benefi- « che. (*applausi*). I rivoluzionari di questo genere sono « quelli che chiamano noi rivoluzionarii! » — (*applausi prolungati*). — Queste parole che abbiamo voluto tradurre testualmente dal discorso di lord Palmerston, riferito per intiero dal *Times*, quante volte non le abbiamo noi dette e ripetute in questo giornale? La verità la considereremo sempre in se stessa, ma pur troppo che certe verità per suonar alto bisogna escano da autorevoli labbra; e su quelle di lord Palmerston, quando parla precisamente degli affari d'Italia, noi abbiamo creduto che possano essere un avvertimento agli uni, ed un incoraggiamento a tutti coloro che esso chiama *moderati*, ai quali egli non teme di assomigliarsi, e con cui divide le *accuse* e le *speranze*.

Ma probabilmente lord Palmerston comprende *la moderazione in politica* in altro modo di quello che sia compresa da taluni, e non la scompagnerà certo giammai dalla perseveranza, dall'energia nei mezzi e nei fini.

Ciascuno può vedere quale piega prendono le cose di Europa, e ciascuno che abbia senno può prenunziare che si ritorna bel bello a quei tempi in cui il titolo di *moderato* lungi dal suonare accusa o spregio, era almeno in Italia il più schietto sinonimo di *liberale*; e diremo ancor più, nell'intima convinzione in cui siamo delle sorti del nostro partito, che non sono forse tanto lontani i tempi nei quali in tutta Europa il partito *moderato* avrà a ricominciare quella lotta che combattendo col radicalismo *socialista e dell'idea* egli credeva di poter sospendere coll'assolutismo del *diritto divino*.

I fatti i più palpabili, gli avvenimenti i più straordinarii che fecero erompere tante speranze, tanti timori, cominciano a venir apprezzati a giusta misura. Si ha bel gridare, si ha bel chiudere gli occhi, ma la verità comincia a farsi strada negli animi anche i più preoccupati; limitiamoci solo all'Italia e dicasi se il trionfo del Piemonte non possa dirsi il trionfo *della moderazione politica*? Moderazione di popolo, di governo, di principe.

Noi intanto ci teniamo onorati delle minaccie che ci vengono dai due estremi, e siccome il nostro criterio politico ce lo siamo formato nella convinzione dei principii che abbiamo sempre veduto sovrastare agli uomini ed agli avvenimenti, così diremo che giammai più ferma fiducia abbiamo avuta nell'avvenire europeo del *partito moderato-conservatore*.

Misuriamo le sorti della repubblica democratica di Francia; ricordiamo quelle della repubblica mazziniana in Italia, pensiamo alle sorti della reazione germanica e di quella di Napoli, di Roma e di Parma ecc., e domandiamo a quali circostanze, a quali virtù, a quali uomini debba il Piemonte di trovarsi nello stato attuale; si faccia pure tal domanda al più esaltato repubblicano come al più ostinato assolutista, e saranno forzati a dire che egli è per non avere voluto essere nè l'uno nè l'altro.

Lord Palmerston diceva ch'egli è chiamato *rivoluzionario* dai due estremi: noi possiamo dire di più, poichè non passa giorno che questo titolo ci venga ancor rinforzato da quello di demagoghi, o di reazionarii, a nostra scelta, ma noi continueremo nella nostra via senza badare a destra o a sinistra; essa non è la più dolce o la più comoda, ma per quanto possiamo spingere oltre i nostri sguardi, per quanto il nostro pensiero possa portarsi in tutte le contrade di Europa, noi confessiamo che non sapremmo pentirci di averla seguitata sin ora, ed auguriamo a tutti gli altri partiti, a tutti gli altri paesi che possano un giorno dirne altrettanto.

Domani la Camera dei deputati è convocata per le ore 1 1\|2 dopo mezzogiorno. Sarà letto il decreto col quale il Parlamento è prorogato a tutto il 5 novembre prossimo.

SESSIONE LEGISLATIVA.

III.

Economia è parola greca, e significa *buon governo*: così rispose un'illustre ministro italiano a un monsignore consigliere di Stato che proponeva irragionevoli riduzioni nelle provvisioni e ne' soldi del corpo diplomatico. Nessuno ignora che un'economia è ragionevole finchè non tocca i servizi fecondi di prosperità, per un paese come per una famiglia, nè vi sarà chi accusi di prodigalità lo agricoltore che sparge il grano sulla terra colla speranza di ubertosa raccolta. Limite e misura di ogni economia è quindi l'utilità della spesa. Bisogna troncare come parassita ogni organizzazione che nulla producendo pel corpo sociale, assorbe una parte del suo nutrimento; ma conservare accuratamente tutte le parti integranti di esso, e non mutilarlo per farlo più semplice. Bisogna dunque ben governare; e coloro che diedero all'accorgimento nella spesa il nome greco di *buon governo* segnarono nel tempo istesso l'elogio di questa virtù e il confine che la distingue dalla grettezza insipiente.

Nel calcolo delle utilità della società umana non si può altronde por mente a quelle cose soltanto che diconsi utili a' bruti che servono al ventre. I nostri più ardenti riformatori non giungono a proporre la soppressione del talento artistico; non vogliono, come Platone nella sua repubblica, l'esilio di Omero, accompagnato al confine con una corona di rose, e tra suoni che insulterebbero alla sua sventura; non ci consigliano di bruciare la pinacoteca del palazzo Madama. Oramai tutto il mondo riconosce che Omero e Dante furono i padri della civiltà greca e italiana, antica e moderna, e che ciò che a prima vista sembra men utile, il talento artistico, a cagione di esempio, è spesso il maggior fattore dell'umano incivilimento: non già perchè *emollit mores, nec sinit esse feros*, ma perchè coll'amore del bello plastico sviluppa la comprensione sintetica dell'utilità materiale, nel culto del bello morale alimenta la religione del giusto e del vero. In questo modo la lira di Orfeo consocia le belve e la cetra di Anfione edifica le città.

Nelle economie reclamate dalla posizione finanziera che ci fece una guerra gloriosa, ma sventuratamente perduta, la Camera de' deputati si doveva regolare con questo *umano* criterio: criterio che non si può rinnegare da certi uomini di opposizione, perchè quando cercano un conforto alla guerra infelicemente perduta, essi dicono, e ben dicono, che se stremò le nostre finanze, elevò in alto grado la missione e il senso morale del Piemonte. Ma come va che alcuni di essi nella discussione del bilancio degli esteri giunsero a pretendere la SOPPRESSIONE della nostra diplomazia, alla quale è confidata quella importante missione in tempo di pace? Certamente la diplomazia piemontese non deve gareggiare per fasto con quelle delle potenze di prim'ordine; e se Napoleone, il cui gusto per l'economia benintesa è a tutti noto, aspreggiava il duca di Vicenza per avere risparmiato i milioni nelle sue feste di Pietroburgo, noi non sapremmo approvare un ministro piemontese che comandasse a' suoi agenti di Londra e di Parigi di spendere in sontuosi festini, non fosse altro che qualche centinaio di migliaia di franchi. Ma il governo piemontese deve serbare nelle sue esterne relazioni il contegno nobile e dignitoso che è indispensabile per quella considerazione personale de' suoi agenti senza cui non si fanno affari, e che fu sempre il carattere proprio e distintivo delle dimostrazioni, della rappresentanza, degli edifizi, delle ville, di tutta insomma la fisonomia di questi re cavalieri che assicurarono alla casa di Savoia, non ultima in potenza, e a molti seconda in ricchezza, il primato nella riputazione della nobiltà in Europa. Noi non conosciamo sul proposito cosa più sentitamente adeguata del discorso pronunziato nella discussione del bilancio degli esteri dal nostro Castelli, le cui considerazioni furono dalla Camera accolte, e segnata l'importanza delle nostre relazioni all'estero, si ebbe la misura alla spesa che debbono costarci.

Nell'interna amministrazione vi è molto da riformare; ma frattanto che i nuovi e men dispendiosi ordinamenti non sono elaborati e messi in pratica: opera di organizzazione che ovunque ha costato il lavoro di dieci anni, e che qui speriamo veder compiuta in due o tre sessioni — non era possibile mettere fuori opera, gli ordinamenti attuali, e quindi le economie relative nelle spese del servizio civile fu forza serbarle a miglior tempo. Il paese sotto questo rapporto può vivere sicuro della più ampia soddisfazione ai suoi desiderii nella presente legislatura. Il voto di un ragionevole decentramento è così generale in Europa che ha penetrato nel midollo della stessa Francia, archetipo di centralità, la quale oggidì vi è sostenuta da una parte soltanto della maggioranza, quella che rappresenta il sistema imperiale e l'amministrazione del 1850, e dalla minoranza democratico-sociale. Nella legge dei *maires* il governo corre rischio di far naufragio. Tra noi, salva qualche eccezione individuale, l'estrema dritta vuole il decentramento per simpatia alle vecchie istituzioni provinciali del paese, come la vogliono i legittimisti di Francia, il centro dritto essenzialmente costituzionale e il centro sinistro lo vogliono per convinzione del sistema inglese; gran parte della sinistra per attaccamento alle istituzioni municipali e al sistema americano, solenne garantia di ordine che neutralizza l'elemento di agitazione nel nostro Parlamento. Così che può temersi che la riforma sia portata tropp'oltre, non tanto però da far amministrare per giurì la giustizia civile: economia ventilata in un programma famoso per la sua stranezza e inopportunità.

Ma la maggior gravezza delle nostre finanze è nello esercito permanente, nel servizio militare anzichè nel civile. È questa la condizione generale di tutti i popoli dell'Europa moderna, e il Piemonte specialmente chiamato dalla sua posizione territoriale a essere una potenza militare, non può abdicare questa sua missione ora che si è levato all'altezza di un carattere nazionale e veramente italiano. Tuttavia il passivo della guerra è suscettibile di significanti economie che il ministero ha fatto presentire, ma che non sono possibili quando tutta l'Europa è in armi, nè si fanno istantaneamente quando appena si esce da una lotta gigantesca, che ha cagionato uno sviluppo straordinario di forza militare.

Circoscritta in questi limiti la Camera non poteva in questa sessione dare un pegno al paese del suo vivo desiderio di sollevarlo il più che si potesse da nuove gravezze, altrimenti che sanzionando quelle regole generali che sono feconde di giuste economie e non dipendono da considerazioni speciali sulle varie amministrazioni, annullando i crediti non usati nei passati esercizi, riducendo quelli del 1850 in proporzione del tempo che avanza alla gestione, e della probabilità degli esiti che posson farsi, restringendo i crediti discrezionali ed eventuali nei limiti di una parsimonia che lasci ancora possibile l'azione del governo e dell'amministrazione. E tutti questi modi praticava la Camera subalpina in questa memorabile sessione del 1850.

La legge Demarchi sui *cumuli* o doppi impieghi, e sulle pensioni civili: la legge sulle pensioni e giubilazioni militari, sono feconde delle più giuste e ponderate economie per lo avvenire, e sostituiscono per

tutto l'azione della legge, il rigore della regola all'arbitrio, al favore, allo abuso. Dai bilanci passivi dello spirato esercizio del 1849 furono soppressi due milioni e sessantasette mila lire, che in altri tempi si sarebbero portati in aumento dello straordinario pel 1850. Al progetto della commissione la Camera non fece che una sola eccezione per la picciola somma di 4,500, primo fondo per la biblioteca del ministero di agricoltura e commercio, e mostrò così l'importanza che giustamente pone nello studio dei mezzi di progresso, seme fecondissimo di prosperità e quindi di finanza. Lo stesso spirito fu portato nella discussione di 4 bilanci pel 1850. Gli stipendi della segreteria degli esteri, le pensioni, le spese segrete furono notabilmente ridotti, non meno che alcuni assegnamenti e stipendi delle legazioni, e tutte le spese casuali della segreteria, delle legazioni, dei consolati, e dell'amministrazione delle poste subirono una forte riduzione; così che senza toccare l'organizazzione attuale, si ritrasse un risparmio di 267 mila lire. Nel bilancio di agricoltura e commercio furono ridotte le categorie del ministero e delle Camere consultive, ridotta in proporzione del tempo che manca ai lavori la cifra di coltivazione delle cave e miniere, quella dei lavori di statistica e geografia e parecchie altre, così che si ottenne un'economia di 125 mila lire; e finalmente altre 250 mila lire furono risparmiate nel bilancio dei lavori pubblici sul personale, sulle spese di uftizio, sulle indennità di viaggio, sulle casuali, e su crediti non consumati nel primo semestre, tuttochè si accrescesse di 470 m. ll. circa il credito per le strade reali di Sardegna, portandolo da 550,000 a un milione per una larghezza di vedute nel riconoscere gli esiti veramente fecondi e produttivi per lo avvenire, che ben possono invidiare alla Sardegna altri paesi insulari, d'Italia e fuori, governati a colonie dai principati di Terraferma, col solo scopo di ritrarne il più che si possa nel momento attuale, e con la sapienza del selvaggio che brucia oggi per riscaldarsi, la capanna che sarà costretto a ricostruirsi domani.

Dopo avere raffermato il credito politico e finanziere del Piemonte coi soli mezzi che erano in suo potere, mostrando cioè spirito temperato di riforma, amore di libertà non disgiunto dall'amor dell'ordine, tendenza alle economie, ma non tanta da disordinare lo Stato, perseveranza nel cercare i mezzi di risparmio senza cadere nella grettezza; proponimento d'innovare, ma ne' limiti di una forza vitale, non febbrile, che ferve per creare, non per distruggere, e riorganizza il nuovo prima di disorganizzare il vecchio del sistema, la Camera terminò con usare di questo credito facoltando il governo ad una nuova emissione di sei milioni di rendita. In questa occasione tutta la politica del gabinetto fu attaccata e riuscì trionfante con una maggioranza senza esempio. E veramente il governo piemontese meritava questo trionfo al finire della sessione del 1850. L'Europa tutta offriva uno spettacolo fatto per mettere in grande evidenza la saggezza del ministero che sciolse la Camera del 1849, quella del paese che inviò agli scanni ed alla tribuna una maggioranza conservatrice.

La reazione trionfante in Francia, la Costituzione abolita in Napoli, sospesa indefinitamente in Toscana e nell'impero austriaco, e il governo clericale ristorato in Roma con tutti i suoi abusi, la Dieta del 1815 quasi ristabilita in Francfort, l'Unione germanica perilante, la Costituzione prussiana ritagliata e ristretta; le Camere di Sassonia rinviate con un colpo di Stato che rimette lo *statu quo* del 1847; i ministeri costituzionali dimessi nel Wurtemberg, nell'Annover, in Baviera, ne' ducati di Oldenburgo e di Meclemburgo, e perfino nelle Assie, il rischio corso dallo stesso ministero inglese per una opposizione interna anti-liberale che ha levato il capo anche tra noi, sono argomenti irrecusabili che, se invece dell'attuale ministero che or passa pel più liberale di Europa, un altro della maggioranza del 1849 fosse stato al potere, il paese si sarebbe trovato in tale isolamento e tensione, che una crisi ministeriale nel senso retrogrado ci avrebbe travolti nel vortice della reazione europea. Che il paese si faccia una gloria della preveggente docilità con cui rispose al proclama del 16 novembre, di una pieghevolezza che sinora non ebbe esempi che nella sola Inghilterra; che sia giustamente altero del suo Re, dei suoi rappresentanti, de' suoi uomini di Stato, e non sia avaro di una giusta considerazione a' pubblicisti grandi e piccioli che gli insinuarono una politica fuori la quale non vi era salute.

CONDIZIONI DELL'UNGHERIA.

Leggesi nell'*Examiner*

Dopo i tanti eccidii da noi annunciati, dopo i fatti d'ingiusta violenza accaduti in Ungheria, noi abbiamo sperato di poter esprimere sentimenti di soddisfazione pel ritorno di una politica più giusta e più umana. Settanta ufficiali, condannati dalla corte marziale di Arad a lunghi anni di carcere ed alla confiscazione dei loro beni, sono stati rimessi in libertà ed in possesso dei loro averi. Tutti avevano già servito nell'armata austriaca, e n'erano sortiti prima dello scoppio della rivoluzione.

Ma il numero di quei che rimangono è molto più considerevole, e questi sono di coloro che servirono un tempo come ufficiali austriaci nei reggimenti ungaresi, e che, costretti per ordine dell'imperatore a giurare di difendere la nuova costituzione e di obbedire al ministero ungarese, si credettero in dovere di resistere all'attacco del bano Jellachich. Considerare tali uomini come spergiuri o come volgari disertori sarebbe grave errore, e quantunque noi non possiamo sperare di veder mutata la loro sentenza finchè il paese è governato dai generali che conservano astio verso i loro antichi compagni, noi crediamo tuttavia che un cambiamento di politica non può esser lontano, e venendo a prevalere consigli più spregiudicati saranno anche i rimanenti compresi nella lista degli amnistiati.

La promessa abolizione per l'ottobre prossimo dei diritti di dogana fra l'Austria ed Ungheria, ha molto soddisfatto i consumatori e fa sperare grandi vantaggi ai coltivatori di vino e di frumento. La perdita del tesoro è valutata circa sette milioni e mezzo di franchi, somma considerevole nella condizione attuale delle finanze austriache. Il tabacco ed il sale sono eccettuati da questa misura, e questo fa sì che non può essere di molto ridotto il numero degli impiegati di dogana.

Deak, il patriota savio e moderato, ha ricusato di prender parte al governo d'Ungheria finchè continua il sistema attuale. Anche i conservatori si astengono finora, quantunque rimanga incerto fino a quando la loro virtù possa resistere alla tentazione di governare. Essi hanno fatto pubblicare in lingua tedesca un libello ben redatto sotto il titolo di *Ungarn's Gegenwart*, secondo il quale sembrerebbe che siano stati trattati indegnamente da Bach e da Stadion. Essi persistono a domandare un re ungarese, un governo nazionale ed una patria indivisa. Accettano per contro le riforme introdotte nella condizione dei contadini e l'abolizione dei privilegii dei nobili, e sono disposti ad estendere per quanto è possibile il principio dell'eguaglianza dei diritti per tutte le nazionalità.

Lo scrittore però di quel libello è incorso in un grave errore dandosi a credere che l'arruolamento degli ufficiali honved come gregari non produrrebbe verun cattivo effetto, mentre infatti pregiudica l'armata austriaca nella sua essenza e lascia sussistere sentimenti di amaro rancore nel cuore di quelli che furono colpiti da una tale misura. Noi vediamo con piacere dagli ultimi giornali, che parecchi di questi ufficiali furono rilasciati liberi.

Egli è difficile a sapere come e quando sarà stabilita la futura costituzione dell'Ungheria. La questione germanica, già per sè complicata, eserciterà anche qui la sua influenza; infatti è noto che l'Austria, in conformità del trattato di Monaco, ha proposto di aggregare alla Confederazione germanica tutte le sue provincie non tedesche, contro il quale progetto la Prussia ha protestato. Da quanto appare si è ora rinunciato a questo progetto ed i conservatori ungaresi sono stati consultati circa le condizioni alle quali sarebbero disposti a prestare il loro appoggio al governo.

Si credeva generalmente che queste condizioni fossero stabilite, e che fra poco avessimo a vedere ristaurata la vecchia costituzione colle opportune riforme. Invece risulta dal *Lloyd austriaco* del 25 scorso che Bach ha proposto per l'Ungheria un provvisorio vigente, il quale continuerà lo stato d'assedio; quanto alla amministrazione, ad eccezione di quanto riguarda la stampa e le adunanze pubbliche, sarà concentrata nelle mani d'un luogotenente e di un consiglio di sei o dieci membri che governeranno indipendentemente dall'autorità militare.

A noi resta nissun dubbio che questa non sia una trama concertata contro il progetto dei conservatori, poichè non manca chi odia cordialmente tutti i veri Ungaresi di qualunque partito essi possan essere. Ma anche questo progetto fallirà come fallirono già altri e falliranno anche quelli che in avvenire si tenteranno, a meno che non si ritorni ad un governo veramente nazionale e costituzionale.

Tosto o tardi bisognerà ricorrere al vero rimedio, l'Austria non ha altro mezzo per risquotere le imposte in Ungheria e diminuire colà la sua armata onde ovviare ad un fallimento inevitabile.

Gli Ebrei ungaresi vengono di nuovo perseguitati. La multa stata loro imposta alcuni mesi fa, e che noi credevamo intieramente rimessa dietro loro istanza, non sembra essere stato altro che differita e Haynau insiste nuovamente. Ogni ebreo per esimersi dalla multa deve presentarsi dinanzi un tribunale, provare ch'egli, nè colle parole nè coi fatti ha preso parte alla rivoluzione. In altri termini, ogni ebreo è considerato come colpevole in Ungheria, solo perchè è ebreo e debb'essere punito, a meno che non provi la sua innocenza.

In Croazia si è manifestato un movimento che risulta già di grande importanza. Da qualche mese circolava una petizione, la quale coprivasi di numerose firme per pregare l'imperatore di ritornare la Croazia all'Ungheria com'era prima della rivoluzione. Vediamo ora che il bano Jellachich si porta in Croazia per agire contro questo movimento e v'ha un certo partito presso cui egli gode di una popolarità incontestata. Egli reca seco due atti importanti, l'uno è relativo alla riorganizzazione dei tribunali in Croazia e in Slavonia; l'altro è una nuova legge fondamentale per i confinarii militari della Croazia, della Slavonia e della Servia. Il primo di questi atti si scosta dal piano di dividere la Croazia dalla Slavonia come cosa difficile e che potrebbe recar offesa al popolo, e conserva le antiche divisioni in contadi. I contadi si compongono di cinquantasette distretti giudiziarii, i quali alla lor volta sono suddivisi in circoli più ristretti con tribunali la cui competenza è più ristretta. La nuova legge per i confinarii militari è molto più importante. Sotto molti aspetti la condizione dei popoli confinarii è migliorata, però dopo le promesse esagerate che loro sono state fatte per indurli a rivoltarsi contro gli Ungheresi, gli è quasi impossibile che possano trovarsi soddisfatti. Vedere conservata la tedesca come lingua militare invece della slavona, come speravano i loro demagoghi, sarà cosa che li indispettirà moltissimo. Almeno però non sono più soggetti al sistema di servitù e non sono più tenuti ai lavori che prima su di loro gravitavano. Il governo provvede al vestiario ed al nutrimento quando sono in servizio ed il tempo di questo sarà abbreviato ed ampliate le libertà commerciali.

Questi sono importanti e sostanziali avvantaggiamenti che due anni fa avrebbero reso il popolo riconoscente e contento per un secolo avvenire — ma di presente il loro effetto può dirsi se non altro dubbioso.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — In udienza del 6 corrente, sulla proposizione del ministro dell'interno, S. M. ha instituita una commissione per proporre alcune riforme nell'amministrazione e nel servizio degl'istituti di carità e di beneficenza, ed ha nominato presidente di detta commissione il signor conte Sclopis Federico, senatore del regno; e membri li signori:

Cav. Boncompagni Carlo, presidente d'appello e membro della Camera dei deputati;

Conte di Castelborgo Camillo, primo officiale al ministero d'agricoltura e commercio;

Conte di Salmour Gabaleone;

Ghiringhello cav. Giuseppe, teologo prof. di sacra scrittura;

Avv. ed intendente Giacinto Cottin, consigliere municipale della città di Torino;

Cav. Rocci Enrico, sotto-capo di divisione al ministero interni, incaricato delle funzioni di segretario.

— S. M. Con decreto del 6 luglio ha fatte le seguenti disposizioni:

Radicati di Brosolo cav. Casimiro, maggiore aggregato al reggimento Piemonte Reale cavalleria, or applicato alla divisione militare di Torino, collocato a riposo in seguito a sua domanda, conferendogli in pari tempo il grado di luogotenente colonnello di cavalleria nel regio esercito,

Luda di Cortemiglia conte Cesare Carlo, maggiore nel corpo reale d'artiglieria, collocato in aspettativa in seguito a sua domanda per motivi di famiglia,

Morelli cav. Paolo, colonnello d'artiglieria, capo dello stato-maggiore della divisione di Novara, collocato a riposo in seguito a sua domanda,

Thamberg visconte Ernesto, già colonnello nelle truppe lombarde, confertogli il grado di maggiore di fanteria nel regio esercito,

— Se non siamo male informati S. M. il Re partì ieri sera alla volta di Racconigi, e stamane vi si recheranno pure le LL. AA. RR. il duca e la duchessa di Genova per restituirsi alla sera al castello di Moncalieri.

— Il presidente del consiglio dei ministri, Massimo d'Azeglio, è partito ieri per i bagni d'Acqui. Terrà per l'interim il portafoglio degli affari esteri il ministro dell'interno Galvagno.

— Dicono arrivata a Torino la contessa Spaur, moglie del conte Spaur ministro bavarese a Roma.

— Con manifesto pubblicato oggi dalla questura si richiamano ancora una volta all'ordine i venditori di fogli volanti, minacciando d'arresto chi di essi continui in questo mestiere senza la debita licenza. A coloro poi cui fosse stata legalmente concessa è assolutamente ritirata, lasciati però sei giorni di tempo per ridomandarla a chi volesse riabilitarsi a tal vendita.

— È morto il generale Staglieno ex-deputato.

Aosta. — Leggesi nell'*Indépendant* di Aosta dell'11:

Ieri, alle 5 pomeridiane la nostra Augusta Sovrana, accompagnata dalla R. famiglia, ha attraversata la nostra città per recarsi a Courmayeur. S. M. fu accolta coll'entusiasmo e coll'amore che la valle d'Aosta ha sempre conservato per la Casa di Savoia. La città era addobbata come per le grandi feste. Archi di verzura erano stati eretti a varie distanze, ed erano ornati di iscrizioni, che rivelavano i sentimenti della devozione e della tenerezza degli abitanti. La croce bianca di Savoia brillava sulle bandiere poste alle finestre dei principali edifizii.

La popolazione tutta quanta era accorsa nelle vie che il reale corteggio doveva attraversare. La guardia nazionale col suo corpo di musica era schierata sulla bella piazza *Carlo Alberto*. Il collegio, le scuole presero parte anch'essi alla pubblica gioia. Il consiglio di città con una compagnia di pompieri e di musici andò sino al di fuori delle mura incontro a S. M., che si degnò ristare alcun poco per sentire un complimento fattogli dal sindaco della città. Giunta sulla piazza Carlo Alberto, ove si trovavano le altre autorità principali della città e della provincia, S. M. si compiacque di udire ancora i complimenti che le sono stati indirizzati dal vescovo, dal generale comandante del ducato, dal presidente del tribunale e dall'intendente della provincia.

Indi S. M. benignamente ammise alla sua presenza un certo numero di giovinette che le recitarono un grazioso complimento, e le offersero un mazzo di fiori; e si separò da noi fra le grida mille volte ripetute di *Viva la Regina! Viva la Famiglia reale!*

Mondovì. — Leggesi nella *Fratellanza* di Cuneo: «In seguito al rifiuto di otto consiglieri del municipio di accettare le deliberazioni della maggioranza, ieri sera giunse un ordine che scioglie tutto il municipio, e stamane venne da Cuneo un inviato per aggiustare le cose. Già si distribuirono le schede per le nuove elezioni di tutti i consiglieri.

Verona, 9 *luglio*. — Un dispaccio telegrafico, così il *Lombardo-Veneto*, giunto sabato scioglieva immediatamente la sezione civile del governo generale (in Verona) presieduta dal cons. ministeriale cav. Piombazzi. Questo avvenimento fece buona impressione.

— 10 *luglio* (*dal Lombardo Veneto.*)

Rileviamo dalla nostra corrispondenza di Verona intorno all'affare del prestito che alcuni fra i deputati non essendo forniti delle nozioni relative, si sono recati alle rispettive comuni onde procacciarsele, e quindi il rapporto della commissione viene protratto a venerdì prossimo. Dopo di che sarà assoggettato all'approvazione del pleno e quindi del consigliere ministeriale sig. Schwind.

Lo *Statuto* ha il seguente carteggio:

Lucca, 8 *luglio*. — Ieri sera vi fu un tafferuglio fra i contadini di due paesi del nostro piano, con suono a stormo e scambio di parecchie fucilate fra di loro. Dovette intervenire la forza pubblica e vi furono diversi feriti. Non so la vera ragione di questo fatto, che disgraziatamente non è nuovo nelle nostre campagne.

Questa mattina alla nostra corte regia è cominciato il dibattimento dell'affare di Capannori con molto concorso di curiosi e con numero più che sufficiente di sentinelle. Saprete che si tratta di agire giuridicamente contro quelli che il giorno 12 aprile 1849, nel mentre che a nome del governo provvisorio si faceva una spedizione contro quel comune che dimostrava dei principii di avversione aperta al regime d'allora, arrestarono il capo stesso della spedizione, Santarlasci, il municipio e lo stato-maggiore del comune stesso, spediti sul luogo come pacieri per opera dell'allora prefetto di Lucca riconducendoli nelle prigioni di Lucca ecc. Il delitto imputato è quello di scandalosa disobbedienza e di rivolta di sottoposti contro superiori e pubblici funzionarii. La punibilità della spedizione stessa è stata già esclusa da un atto della camera d'accusa, che già leggevasi nel *Nazionale* di qualche giorno fa, la quale riconobbe il governo di quel giorno come governo di fatto. Oltre a ciò si tratta di punire alcune violenze che accompagnarono il fatto stesso della spedizione.

Gli imputati presenti sono sette: Bartolomei, Giovannetti, Belli, Fazzi, Guidotti, Martelli, Torre. Contumaci sono due: Roberti (Ciccio) e Biagini. L'atto d'accusa conchiude per l'applicazione degli art. 62 e 79 della legge del 30 novembre 1786.

Si leggono diversi documenti e dispacci telegrafici fra i quali uno col quale il prefetto chiede a Firenze di valersi delle truppe dell'Apice e di potere applicare le misure straordinarie come nell'Aretino. — Risposta del ministro dell'interno che ordina il disarmo e l'arresto dei turbolenti. — Risposta del prefetto che si prepara ad eseguire quanto sopra. — Dispaccio di Guerrazzi delle ore notturne del 12 aprile che richiama immediatamente a Firenze il Solera coi suoi municipali a causa di una *collisione sanguinosa* accaduta. — Il prefetto fa sapere che il municipio e lo stato-maggiore di Capannori entrano intermediarii e garantiscono dell'ordine quando sia retrocesso il corpo di spedizione. — Lo stesso dirige il municipio e lo stato-maggiore sul luogo con lettera al Santarlasci, ecc. ecc.

Si cominciano dopo questo le contestazioni testimoniali che non hanno in sè nulla di concludente. Qualchuno degli imputati dichiara non aver saputo che il Santarlasci fosse il capo supremo della spedizione; tutti poi negano di aver avuto parte all'arresto suo, del municipio e dello stato-maggiore e cose simili. Questi dibattimenti seguiteranno per tutta la settimana almeno.

Roma. — Il *Giornale di Roma* porta una notificazione del pro-ministro delle armi De-Kalbermatten nella quale è detto che «la santità di nostro Signore volendo tutelare nel modo più esteso la pubblica e privata sicurezza, si degnò di prescrivere la imponente creazione di 5000 uomini dell'arma politica divisa in 4 corpi o legioni, l'uno dall'altro indipendente.»

— È statuito, dice il corrisp. del *Mess. Modenese*, che un prelato spagnuolo debba essere insignito della porpora nella prossima promozione. Al contrario il prelato messicano che doveva pure essere annoverato al collegio dei cardinali, è ultimamente mancato alla vita.

Ferrara, 9 *luglio*. — La *Gazz. di Ferrara* ci dà la notizia che il giorno 7 arrivarono colà 600 uomini austriaci che rimarranno stazionati in aumento della guarnigione del forte.

ESTERO.

BRASILE. — Ecco il discorso pronunciato dall'imperatore del Brasile chiudendo la prima ed aprendo la seconda sessione delle Camere legislative dell'impero.

Il 3 maggio S. M. I. in compagnia dell'imperatrice si recò al Senato, ove disse: «Degnissimi e onorevoli rappresentanti della nazione! Molte città del nostro littorale, specialmente Bahia, Rio de Francisco e Pernambuco sono state travagliate da una malattia epidemica. I mali cagionati da questo flagello, benchè inferiori a quelli che gli attribuiva lo sgomento delle popolazioni, hanno afflitto il mio cuore. Grazie all'Onnipotente, il male diminuisce, ed io spero, che esaudiendo le nostre preci, la misericordia divina vorrà allontanarlo per sempre dal Brasile. Queste circostanze hanno incagliato i lavori della legislatura, io però nutro fiducia, che nella presente sessione voi potrete condurre a termine le misure di cui ultimamente vi ho parlato. La provincia di Pernambuco è stata pacificata, le bande che erravano pei boschi sono state disperse, ed i capi loro si sono inchinati dinanzi alle pubbliche autorità. Le nostre relazioni colle potenze straniere sono all'istesso punto in cui si trovavano al principio dell'or finita sessione. Io continuerò ad adoperarmi in ogni modo per conservare la pace.

Dei sudditi di quest'impero, spalleggiati dagli emigranti dei vicini Stati, si organizzarono in truppe che penetrarono a mano armata nel territorio oltre il Quareno in contraddizione cogli ordini del presidente della

provincia. Il mio governo ha dato ordini e preso opportune disposizioni per richiamare al loro dovere i sudditi brasiliani, e continuerà a far sparire, per quanto starà in lui, le cause onde ebbe origine sì lamentevole avvenimento. Io vi ringrazio della cooperazione da voi data al mio governo, e faccio conto sulla sua efficacia per sviluppare e consolidare l'ordine pubblico e la prosperità dell'impero. La prima sessione di questa legislatura è chiusa, la seconda è aperta. »

(*Morning Chron.*).

TURCHIA. — *Leggesi nel* Sun:

Gli Ebrei in Damasco. — Abbiamo ricevuto la seguente dal sig. Mosè Montefiore.

« Signore. — Qua inchiusa vi trasmetto la traduzione di un documento ricevuto in una lettera d'un rispettabile signore di Damasco, che verrà letto con soddisfazione ed interesse non solo dai miei correligionarii, ma da tutti coloro che, ricordandosi delle persecuzioni cui andavano soggetti, pochi anni sono, gli Ebrei in Levante, e specialmente a Damasco, vedranno una prova del desiderio che ha ora il Sultano, non solo di difenderli dall' intolleranza, ma di innalzarli a quel grado cui hanno tutti diritto, qual che sia la loro credenza religiosa.

« Il mio corrispondente scrive a' 28 maggio, che Osman bey, arrivando qua in principio del mese, dopo aver pubblicato l'ordine del Sultano di riformare il consiglio (che consisteva prima esclusivamente di mussulmani in numero di 12), nominò 5 membri mussulmani del consiglio e mandò nota al principal rabbino ed ai capi locali delle Chiese cattolica e greca, in cui esprimevasi il desiderio che ciascuna di esse scegliesse un membro che dovesse sedere nel nuovo divano. Degli Ebrei fu scelto un uomo molto rispettato, il signor Meir Salaman Farchi, ch'era stato molto perseguitato nel 1840. Ecco la nota di Osman bey, presidente del consiglio municipale, diretta al rabbino principale di Damasco: »

— Ubbidendo alla volontà di S. M. relativa alla riorganizzazione dei consigli municipali, in molte importanti province dell' impero ottomano furono già eletti molti rispettabili membri collo scopo di costituire il consiglio di Damasco. È tuttavia necessario che vengano altresì eletti membri delle società cristiane ed israelitiche per voti dalle loro rispettive alte classi e correligionarii. Il rabbino principale è perciò invitato a congregare i membri precipui della comunità, e col loro aiuto e concorrenza nominare qualche persona retta ed intelligente e deputarla per assistere al consiglio di domani per la conferma della sua nomina a membro di quel corpo, e dovrà questa arrecare una dichiara in cui s'attesti la sua elezione sotto sigillo del primo rabbino e degli altri costituenti. Vi notifico perciò che procediate a tale elezione e avvertiate la persona che verrà eletta a presentarsi domani al consiglio.

Rajiab 7, 1266.

Osman bey *presidente del consiglio.*

GRECIA. — Atene, 2 *luglio.* — Ecco il testo del nuovo progetto di legge sulla stampa:

Art. 1. Viene punito con sette anni di reclusione al più, tanto chi offenda, calunnii od oltraggi direttamente mediante la stampa, di scritti o di figure il re o la regina sua agusta consorte, ovvero cerchi d'inspirare odio o disprezzo contro le persone o contro l'autorità regia.

Art. 2. La suespressa pena della reclusione può essere commutata in almeno un anno d' arresto, verso dichiarazione dei giurati (sia in seguito a domanda o spontaneamente) che esistano circostanze mitiganti.

Art. 3. L'articolo secondo della legge del 4 dicembre 1837 è abrogato per quello ch' è contrario alla presente legge.

INGHILTERRA. — Il duca di Cambridge che cessò di vivere (e per la cui morte tutti i giornali hanno preso il lutto), è il settimo figlio di Giorgio III da cui era molto amato. Nella sua prima età esso manifestò un gusto deciso per la carriera militare. Nel 1793 esso serviva nell'armata inglese sotto Duncherque. Il 13 settembre di quell' anno rientrò in Inghilterra con l'abito lacero in più luoghi da colpi di sciabola. Esso avea ricevuto nei combattimenti 9 ferite, di cui una all'occhio. Nel 1794 fu fatto colonnello; nel 1795 ricevette il titolo di duca di Cambridge. Il Parlamento gli accordò una pensione di 12m. lire sterline, ossia 300m. franchi, che gli fu poscia aumentata a 27m. lire sterline, cioè 735m. franchi. Fu poscia governatore.

(*Morning Post del 9 luglio*).

— Fu ieri dopo mezzogiorno che la spoglia mortale di sir Roberto Peel fu portata all'ultima sua dimora, nel umile e tranquilla chiesa di Drayton-Basset, dove riposano le ceneri dei suoi genitori. Qualche amico, il cui nome e riputazione davano alla cerimonia un carattere pubblico, hanno accompagnato il feretro del grand'uomo di Stato. Il carro funebre era ornato di pennacchi e degli emblemi araldici del defunto, in mezzo dei quali brillava la parola: *industria.* I contadini e la municipalità di Tamworth, borgata che mandò sir R. Peel alla Camera dei comuni, si erano uniti al seguito. La chiesa di Drayton-Basset è un modesto edificio, la cui costruzione sale ad un'epoca assai remota. All'interno i muri offrono nulla di notevole, eccetto qualche lapide di marmo con brevi iscrizioni. Leggesi ciò che segue sulla più appariscente:

« In questa tomba situata in questa chiesa sono deposti gli avanzi di Roberto Peel, baronetto, nato a Drayton-Manor e di Lady Peel sua moglie, figlia di William-Yater, scudiere, nato a Bury nel Lancashire. La loro prole innalzò questo monumento alla memoria dei diletti loro genitori come attestato di gratitudine. »

SPAGNA. — Il giornale l'*Espana* dà lo specchio seguente dei vapori da guerra spagnuoli.

Vapori da guerra esistenti.

Nome	*Cannoni*	*Forza in cavalli*	*Data della costruz.*
Blasco de Garay	6	350	1845
Pizarro	6	350	1849
Colon	6	350	1849
Castilla	3	300	1846
Léon	2	250	1846
Vulcano	6	200	1845
Lepanto	6	200	1846
Isabel II	4	192	1834
Alvaro De Bazan	5	160	1840
Congreno	5	160	1840
Reina di Castilla	2	160	1846
Elcano	2	100	1046
Magellanez	2	100	1846
D. Juan de Austria	2	100	1849
Peninzula	2	70	
Andaluz		40	
	59	3,062	
Guarda-coste			
Vigilante	2	120	1845
Alerta	2	120	1843
Piles	4	150	1844
Vapori in costruzione			
A Ferrol.			
D. Jorge Juan	6	350	
D. Antonio Ulloa	6	550	
Narvaez	5	140	
A Cadice			
Herman Cortes	6	350	
Vasco Numez de Balboa	6	350	
A Londra			
Dona Jsabel la Catolica	16	500	
Don Fernando El Catol.	16	500	
(*Non ancora* (*battezzati*)	16	500	
(*Idem*)	16	500	

	Totale	*Cannoni*	*cavalli*
Vapori da guerra esistenti	16	59	3,062
Guarda-coste	3	8	390
In costruzione	9	93	3,540
	28	160	6,992

FRANCIA. — *Assemblea legislativa, tornata dell'11 luglio.* — La tornata è aperta ad un'ora e mezzo.

Il sig. Emilio di Girardin sale in ringhiera (*segni di stupore*). L'onorevole membro depone alcune petizioni (*ilarità*).

Voce dal centro. E la vostra dimissione? (*nuova ilarità*).

Il sig. di Girardin ritorna al suo posto senza rispondere alla interpellanza.

L' Assemblea adotta senza discussione un progetto di legge d' interesse locale interessante il dipartimento del Morbihan.

Discussione del progetto di legge relativo al mantenimento dello stato d' assedio alla Pointe-à-Pitre ed alla applicazione della stessa misura alla colonia della Guadalupa.

Il governo ha chiesto l' urgenza e la commissione propone di dichiararla. — Adottata.

Il sig. Schoelcher combatte il progetto perchè non vi vede punto ragione e perchè tende ad incriminare una popolazione tranquilla. Tutto si fonda sulle passioni sollevate sui processi di Marie-Galante e sopra alcuni incendi scoppiati in alcuni luoghi.

Il sig. Bissette comincia dall' insorgere contro le distinzioni di classi, di negri, di bianchi, di mulatti di cui parlò il preopinante. Tali distinzioni più non esistono nelle colonie. In quanto alla misura per sè stessa egli l' appoggia, poichè deplorevoli fatti avvennero da qualche tempo in qua.

Non bisogna attribuire il male ad una classe di persone, ma bisogna occuparsene e rimediarvi. Nella sua opinione alle colonie i magistrati stanno tra gli eccitatori.

Il sig. Francisque Bouvet presenta un emendamento, il quale tende a lasciare alle municipalità il diritto di dichiarare lo stato d'assedio e nei loro comuni rispettivi secondo il bisogno (*oh! oh!*).

L'articolo primo viene adottato.

Il sig. Perrinon chiede vi si aggiunga per emendamento: « L'isola di S. Martin viene eccettuata da tale disposizione. » La commissione v'aderisce. L'emendamento è adottato. Si procede allo squittinio. Eccone il risultamento. Numero dei votanti 644, per l'adozione 449, contro 195.

Seguito della discussione del progetto di legge sulla cauzione dei giornali e sul bollo per gli scritti periodici e non periodici.

Il sig. di Chasseloup Laubat relatore, rende conto dell'esame fatto dalla commissione dell' emendamento del signor di Charmuy che le venne trasmesso. Codesto emendamento venne evidentemente presentato allo scopo di attenuare l'effetto dell'adozione dell'emendamento de Tinguy. La firma degli autori degli articoli verià apposta agli originali o sugli stessi giornali? (*rumori a sinistra*). L'Assemblea, la commissione, il governo vollero una cauzione. Essi vollero una responsabilità collettiva, ma inoltre il sig. de Tinguy volle che in caso di processo si possa dirigersi all'autore. Ecco dunque il senso che noi diamo al suo emendamento (*mormorio*). E per istabilire codesto senso, noi vi proponiamo di adottare l'emendamento del signor di Charency nei seguenti termini: (*profondo silenzio*).

La firma richiesta dall'art. 1 verrà apposta *solamente* all'originale dell'articolo, la cui ostensione non potrà essere richiesta che dentro un mese, incominciante dalla pubblicazione dello stesso (*agitazione*).

Il signor de Laboulie combatte l'interpretazione data all'emendamento del signor de Tinguy.

Il signor de Tinguy, l'Assemblea, ed egli stesso intesero che la firma dell'autore dell'articolo apposta all'originale verrebbe stampata nel giornale. Il risultamento dell'addizionale *solamente* nell'emendamento del signor di Charency si è di far dire all'Assemblea il contrario di quello che ieri ha detto.

In quanto a me, egli dice, volli la pubblicità del nome degli autori dei giornali. Voglio conoscere a chi prendermi; voglio afferrare corpo a corpo i giornalisti diffamatori e calunniatori (*benissimo!*)

(*La seduta continua*).

— La commissione incaricata di esaminare il progetto di legge relativo al bollo ed alla cauzione pei giornali si radunò questa mane per sentire i signori estensori in capo ed i direttori dei principali giornali di Parigi, tra gli altri, i signori Veron, Lavalette, Delamarre ecc.

Si è proposta alla commissione la cifra di 3 e di 4 cent.; essa ne accordò 4 e 5.

In seguito si occuparono dell'emendamento del sig. di Tinguy, adottato ieri dall'Assemblea e presso l'articolo del quale s'introdusse per infirmarlo, un sotto-emendamento proposto dal signor di Charency. La commissione dichiarò ch'essa rigetterebbe quest'oggi l'emendamento nel suo complesso. V'è a credere che l'effetto del voto di sorpresa avvenuto ieri, sarà per tal modo distrutto.

(*Corrisp.*)

ALEMAGNA. -- Scrivono da Annover in data 8 luglio all'*Indépendance Belge.*

Io profitto di un viaggio fatto nell'Annover, per dirvi alcun che intorno agli affari di questo paese.

Il ministero resta. Si trattava di sopprimere nell'armata due o tre reggimenti di cavalleria. Il re, dopo aver tentato ogni mezzo per respingere questa misura di economia, finì per cedere. Del resto il signor Stuve gode di una stima generale, e quantunque io ignori s'egli potrà resistere ai futuri attacchi reazionari, gli è certo, che per ora non si osa affrontare la popolarità ond'è circondato ed è temporariamente consolidato.

Nell'Annover esiste tuttavia la guardia nazionale, la bandiera tricolore, la libertà di associazione, tutto ciò insomma che in Alemagna si usa chiamare le conquiste di marzo, e per le cose non stanno che meglio, e l'ordine è perfetto. Alle Camere non si discute niente che possa interessare l'estero; i deputati si occupano di tariffe postali, di strade ferrate e di altri miglioramenti interni.

Eccovi però una notizia di qualche momento. Qui si spera che le Camere ed il governo non ratificheranno il trattato che la Prussia, a nome della Confederazione, ha testè concluso colla Danimarca. Infatti un inviato dello Schleswig, il signor Schleiden, è stato molto bene accolto in questa città alcuni giorni sono. E poi le Camere annoveresi sono il corpo legislativo più tedesco di quanti ancor ve n'abbiano in Alemagna, ed è a supporsi che accorderanno difficilmente la ratifica. Ora, se un solo governo della Confederazione rifiuta di ratificare la convenzione del 2 luglio, questa resta senz'effetto e ne avverrà una nuova complicazione fra la Danimarca e la Confederazione germanica.

-- Risulta dal *Monitore prussiano* che il re di Prussia ha conferito l'ordine del merito militare al generale Filangieri, luogotenente generale di Sicilia, e al generale di brigata napoletano Gross.

AUSTRIA. -- Vienna, 10 *luglio.* -- Leggesi nel *Corr. Ital.* -- Il sig. barone de Haynau fu sollevato dal suo posto eminente che occupava in Ungheria. La sensazione prodotta da questo fatto fu universale e profonda, ma lo diciamo senza tema d'essere smentiti, essa fu completamente vantaggiosa. Non fu senza pena, che tutti quelli che osservarono con qualche attenzione l'andamento della cosa pubblica in questi ultimi tempi, videro in più d'una parte della monarchia la macchina governativa mancare di quella unità d'azione indispensabile in ogni Stato bene amministrato. Noi non vogliamo riandare i motivi che hanno indotto il ministero a sottoporre a S. M. l'imperatore la dimissione d'un uomo che rese indubitabili servizi allo Stato, ma certo è che devono essere fortissimi. Quello che per altro è permesso concludere da questo inatteso avvenimento è che il potere rimase nelle mani in cui deve trovarsi intatto, cioè in quelle del ministero, composto dei consiglieri responsabili della Corona.

VARIETA'.

Navigazione del Lloyd austriaco, e nuove parole sulla proposta di una società italiana.

Nell'appendice del num. 75 della *Gazzetta Piemontese* facendo la proposta per l'attuazione d'una società italiana per la navigazione a vapore che avesse a dare la mano alla greca che si sta costituendo, abbiamo accennato al Lloyd austriaco, indicandone la potenza, e di più le tendenze che lo spingono ad estendere la sua azione anche sulla costa occidentale d'Italia.

Abbiamo ora sott'occhio il resoconto per l'anno 1849, fatto nel sedicesimo congresso centrale di quella società dalla direzione che alacremente ne governa gli interessi.

Da questo resoconto rileviamo che entro l'anno corrente la *flotta* (sic) del Lloyd ascenderà a 31 piroscafi della complessiva forza di 4910 cavalli e della portata di 14,275 tonellate, e che non bastando ai bisogni dell'impresa si avviserà *ad aumentare ulteriormente il numero dei vascelli, e si darà tosto mano alla costruzione di alcuni grandi piroscafi nuovi.* Così la relazione.

I viaggi compiti nel 1849 furono 819, coi quali si percorsero 428,319 miglia, trasportando 143,028 passaggeri, 37,232,442 di fiorini, cioè 96,804,239 franchi e 20 cent., 342,099 lettere, 24,946 pacchi e 199,650 colli di merci del peso di 345,297 centinaia.

Il capitale della società è di tre milioni di fiorini, cioè 7,800,000 franchi, il dividendo pel 1849 fu del 4 per cento, oltre l' interesse ordinario di egual somma, complessivamente dell'8 per cento, oltre il 3 0|0 passato alla riserva che pei 16 anni di esercizio ammonta ormai al 21 1|2 per 0|0.

Il reddito lordo dell'anno ammonta a 2,250,394 21 fiorini.

Queste cifre sono abbastanza eloquenti, e torna superfluo qualsiasi commento per dimostrare e come gli azionisti colgano un largo profitto dei loro capitali, quali vantaggi debba trarre il commercio austriaco, e specialmente quello di Trieste dalla intelligente attività di chi dirige una delle più operose imprese private di cui ci si offra lo spettacolo.

Nella citata appendice io accennava alla mira di quella società potente, e ne annunciava la comparsa sulla costa occidentale d'Italia. Leggesi nella relazione dei direttori, che *già da alcuni mesi trovasi in Napoli il segretario sig. F. N. Schaefer, onde venire possibilmente ad un accordo con quel governo per la toccata di parecchi porti della Puglia.* Potete bene immaginare che non sarà difficile l'accordo tra l'Austriaco e Ferdinando.

In un articolo poi del Lloyd austriaco (n. 112), intitolato *Desiderii di Trieste*, e stampato in occasione della visita dell' imperatore, sta scritto quanto segue:
« Sarebbe poi desiderabile, ed anzi di assoluta necessità, che la navigazione austriaca a vapore comprendesse nella sfera della sua attività la *parte meridionale dell'Italia*, la Sicilia, atteso la somma importanza del nostro commercio con quell'isola, che otterrà appena il suo sviluppo pieno quando sarà ultimata la strada ferrata da Trieste per la Germania, e quando contemporaneamente una linea di vapori, *toccando i principali punti della costa occidentale* dell'Italia, andrà congiungere Trieste con Messina, Catania, Palermo ed altri porti della Sicilia.

È notevole l' artifizio col quale si cerca in queste parole di far intravedere il vero concetto senza esprimerlo chiaramente. Vi si parla prima della parte meridionale d'Italia che poi si restringe alla Sicilia, e dei principali punti della costa occidentale a proposito di Messina, Catania e Palermo. Stava bene a quei signori di velare il loro pensiero, nè io vorrò per questo condannarli, ma condannerò severamente gli Italiani se restando ancora inoperosi lascieranno fare agli stranieri quello che deve esser loro patrimonio.

Quando quattro mesi fa diceva delle misure che prendeva la società austriaca per estendere le sue operazioni al regno di Napoli ed alla Sicilia le mie informazioni erano esatte, ed ora ne avete sott'occhio la prova; quando vi faceva il pronostico che quella discara bandiera sarebbe comparsa nel mare Tirreno e nel Ligure argomentava da quello fatto a ciò che si sarebbe fatto, e le rivelazioni non abbastanza discrete della stampa triestina vengono a conferma della mia sentenza.

L' interesse e il decoro del commercio di Genova esigono che cessi l'indugio e che si metta subito mano all' opera. La limitata somma di sette ad otto milioni basta per dare la maggiore estensione all' impresa; la singolare attitudine dei Genovesi in ispecie e di tutti i regnicoli assicura favorevole la riuscita, e tutto promette che i dividendi daranno un conveniente provento ai capitali impiegati a questa maniera.

E poichè ho tessuto di citazioni questo breve articolo, permettete che ne aggiunga un' altra. Nella relazione fatta dalla commissione del bilancio del 1850 dell'azienda della marina, alla categoria 13 sulla navigazione dei battelli a vapore che mantengono la corrispondenza tra la Sardegna e gli Stati di Terra-ferma viene discusso se torni più utile all' interesse pubblico l'incaricare di questo servizio l'industria privata anzichè sostenerlo per opera del governo.

La commissione era condotta a preferire il primo sistema, non tanto per viste di economia, quanto per altre e più elevate considerazioni. *Osservava da prima l' interesse reale dello Stato ad avere ne' suoi porti e coperto della sua bandiera un naviglio a vapore numeroso, il quale in tempo di guerra possa venire a sussidio della marina militare. Considerava come tutte le altre nazioni marittime si fossero appigliate a questo partito, e rammentava di quale aiuto sia stato all'Austria nella guerra scorsa il numeroso naviglio a vapore del Lloyd di Trieste.*

Su dunque, generosi Liguri, su voi pure fratelli Nizzardi, smettete ogni indugio. Il vostro interesse v'invita, l'amore che portate grandissimo alla patria comune ve lo impone imperiosamente, nè sarà certo per mancarvi l'appoggio del governo eccitato formalmente dalla commissione del bilancio ad *occuparsi di questa grave quistione.*

A. M.

TRIBUNALI.

Torino. -- Ieri il magistrato d'appello tenne pubblico dibattimento contro il detenuto Pellerino Giovanni di Candia, inquisito con altri di molte grassazioni con arma da fuoco e spari, di rivolta ai carabinieri con ferimento e minaccia a mano armata di pistola, e specialmente contro il bravo carabiniere Rayneri che lo arrestò nella sera dei 23 maggio 1849, mese in cui vennero le grassazioni commesse.

Genova, 10 *luglio.* — Nei giorni 5, 6 e 8 corrente ebbero luogo nanti la classe criminale del magistrato d'appello i pubblici dibattimenti pel saccheggio delle vetture *Omnibus* avvenuto la mattina del 16 gennaio 1849, al luogo la *Coscia* fuori le porte della Lanterna e pel tentativo di simile reato seguito nel dopo pranzo di detto giorno sulla piazza dell'Annunziata in questa città. Quindici erano gli accusati, dei quali sei detenuti e tutti vetturini. Il magistrato pronunciò ieri la sentenza colla quale furono condannati otto degli accusati alla reclusione, e tre alla pena del carcere, essendo stati assoluti gli altri quattro accusati.

CASALE. — Il magistrato d'appello di Casale condannò alla pena dei lavori forzati per anni quindici ed alla berlina Giuseppe Lavezzi del fu Michele, d'anni 27, e Michele Baguera del fu Giuseppe, d'anni 30, nati e residenti ad Ottobiano, contadini, ditenuti ed accusati di grassazione a mano armata con mancato omicidio e ferimento commesso verso la mezzanotte dal 28 al 29 scorso agosto 1849, alla cascina Baraggia, fini di Garlasco, e sulla persona del canonico Capra Eugenio, con essersi introdotti di viva forza nella di lui casa e aver quindi opposto resistenza contro i reali carabinieri, cagionando una ferita al carabiniere Carena.

PROCESSO GRIGNASCHI. — Si legge nel *Carroccio* del 13.

CASALE. — Lunedì scorso (8) in esecuzione di precedente ordinanza del magistrato d'appello di Casale la sala dell'udienza criminale fu aperta al pubblico, che numerosissimo accorreva per ascoltare l'accusa e le difese nella causa contro il prete Grignaschi e complici.

Alle ore 10 l'avv. Minghelli, sost. avv. fisc. gen., incominciò le sue elaborate requisitorie, che durarono per ben tre ore. A conclusione de' suoi ragionamenti credette quel funzionario di dover conchiudere: per l'assolutoria delli Francesco Ferraris fu Giuseppe e Pio Lusana, e per la condanna degli altri inquisiti, cioè del notaio Provana ad un mese di carcere, e L. 1000 di multa colla sussidiaria del carcere; del Francesco Betta al carcere sofferto; delli Pio Ferraris, Francesco Ferraris di Gio. Domenico e Giuseppe Fracchia ad un anno di carcere a die; delli sacerdoti Giovanni Gambino e Giovanni Ferraris a tre anni di relegazione; del prevosto Lachelli, ed economo Marrone a cinque anni della stessa pena; del sacerdote Francesco Accattino a 7 anni della stessa pena; della Domenica Lana e Luigia Fracchia a 10 anni della stessa pena; e del sacerdote Francesco Antonio Grignaschi a 25 anni di relegazione, ed alla emenda e nelle spese.

Lunedì, martedì, mercoledì furono impiegati alle difese degli accusati presentate dall'egregio avv. dei poveri conte Balestrero, dall'eloquente avv. Brofferio, dall'avv. Pagani sost. avv. dei poveri, e dagli avv. Cordera e Ramelini.

Giovedì furono uditi gl'inquisiti. Il Grignaschi mancò a se stesso; egli non seppe sostenere con dignità la persona cui voleva rappresentare; parlò da mistico, ma non da profeta! L'Accattino mostrò che se nullo era il suo sapere, meno era la di lui buona fede. Il Lachelli parlò con molto ordine, ma studiati e non sentiti erano i suoi concetti: voleva con commuovere gli animi dei giudici, far tacere la loro giustizia: al Lachelli successe il D. Marrone, che parlò bene da inspirato e da vero settario: le sue proposizioni non erano sillogismi ma pretti sofismi. Il sacerdote Ferraris si mostrò qual è di poca buona fede, e di poca intelligenza. Il Gambino non sapeva che cosa si dicesse. Gli altri inquisiti si rimisero alle cose dette dai loro difensori, eccettuata la Fracchia, la quale sciorinò una storia di visioni e di rivelazioni le quali dimostrano tutta la sua furberia: ed il notaio Provana il quale volendo provare ciò che il pubblico ministero ammetteva non essere cioè la credenza de'millenarii condannata dalla Chiesa, ebbe a soffrire molte interruzioni dal sig. presidente che gli faceva riflettere non dovere difendere la credenza, ma il suo libercolo *Crux de Cruce*.

Chiuse quella seduta l'avv. Brofferio con acconcie parole a favore del Grignaschi.

Il magistrato rimandava la prolazione della sentenza pel giorno 15 luglio a ore 10 del mattino.

Possiamo assicurare che verranno fatte di pubblica ragione le requisitorie del pubblico ministero e le aringhe degli egregi difensori.

FATTI DIVERSI.

TORINO. — Dalle 8 alle 10 di sera del 13, nelle vicinanze di via Nuova (via Barra di Ferro), una povera donna fu derubata di tutti i suoi risparmi; il furto fu commesso mediante false chiavi.

— Nella notte del 27 scorso giugno nelle vicinanze di Sassi fu derubato un cavallo ed una mula a danno di un povero carrettiere.

Nella sera dell'8 corrente sul pubblico pascolo di Baldissero si tentò derubare una vacca; i giovani guardiani delle varie bestie che eranvi a quel pascolo si misero a gridare, ed i tre ladri se ne fuggirono.

Da un mese a questa parte nelle vicinanze di questa capitale e dei vicini paesi seguirono varii furti di cavalli, e l'impudenza dei ladri giunse a tal punto che padre e figlio conducendo due carrettoni carichi di limoni, mentre uno restò addormentato sul primo carrettone che era guidato dal figlio, abdussero il cavallo e carrettone del padre che teneva dietro al primo; il fatto avvenne nella scorsa settimana nelle vicinanze di Sangano.

Nella notte del 10 all'11 due ubbriachi insultarono pubblicamente e minacciarono con coltelli tre distinti emigrati; ma la guardia nazionale (picchetto dello stato maggiore) pervenne ad arrestarne uno che fu dagli offesi perdonato.

L'11 corrente nel comune di Rivalba, cantone Bricco i vicini d'abitazione s'accorsero che da tre giorni mancava Gio Marchio Restello, che fu trovato morto in un cofano di sua casa legato con fune alle gambe, e mani pur legate in croce.

— Dalle ore 2 alle 4 pomeridiane del 12 corrente, col mezzo di falsa chiave, dei ladri si introdussero in un alloggio al 2.do piano via di Po, ed esportarono vari oggetti di vestiario, non che quattro monete d'oro, il danno è calcolato L. 500.

— Nella notte dell'11 al 12 luglio, mediante sforzamento della toppa, altri s'introdussero in un alloggio in via di S. Teresa, e derubarono vari oggetti pel valore di L. 240.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 10 luglio in Torino.

Stewart Adolfo inglese, gentiluomo, da Civitavecchia. — Linati-Baccardi Isabella di Barcellona, contessa, da Parma. — Desloges Carlo di Francia, possidente, da Firenze. — Rava Mosè di Reggio, dottore, da Parma.

Partiti il dì 10 luglio.

Hollis Samuele inglese, possidente, per la Svizzera. — Baillie Alessandro, id. — Knudtzon Giorgio, id. — Wilson Federico id., ingegnere, per Roma. — Wallworth (de) Ienison, ciambellano e ministro bavarese, per la Svizzera. — Chaloin, segretario del suddetto, id. — Wich Federico di S. Gall, possidente, id. — Fosca-Freschi di Venezia, signora, per Genova. — Battaglia Giovanni di Milano, ragioniere, per Milano

Arrivati il dì 11 luglio

Smith Giuseppe inglese, studente, da Parigi. — Schulte Enrico di Prussia, possidente, da Milano. — Delessert, addetto alla legazione francese a Torino, id. — Rampon Gioachino di Parigi, possidente, da Roma. — Luneau Giulio di Brest, id., da Firenze. — Foureau Gabriele francese, medico, da Parigi. — Dufour Aristide di Bordeaux, possidente, da Lione. — Serradifalco di Palermo, duca, da Firenze. — Bordini Giacomo di Milano, possidente, da Milano. — Pariani Giacomo id., parroco, id.

Partiti il dì 11 luglio

Desloges Carlo francese, possidente, per Ginevra. — Demianay Giulio di Rouen, id., per Nizza. — Marmion Giuseppe di Grenoble, colonnello, per Francia. — Bevilacqua Carlo di Bologna, marchese, per Prussia. — Valcarenghi Fortunato di Crema, possidente, per Ciamberì.

DECESSI *del 12 luglio in Torino.* N. 15

Dal 1 gennaio, totale » 3289.

ULTIME NOTIZIE.

Il Corriere di Genova reca nulla d'importante.

BERLINO, 8 *luglio.* — Leggesi nel *Monitore Prussiano:*

Il Re ha ieri ricevuto in udienza privata nel suo castello di Potsdam l'ambasciatore straordinario sardo, il signor marchese Ricci e l'ambasciatore straordinario del re delle Due Sicilie, conte Grifeo ed accolse le credenziali dei loro sovrani.

Il *Monitore Prussiano* pubblica il protocollo che forma parte del trattato di pace fra la Prussia e la Danimarca. Eccone il tenore: « S. M. il re di Prussia e S. M. il re di Danimarca venendo da conchiudere la pace fra la Confederazione germanica e la Danimarca col trattato firmato oggi dai loro plenipotenziarii, hanno inoltre convenuto le stipulazioni seguenti

« Art. I. Immediatamente dopo lo scambio delle ratifiche per parte della Prussia e della Danimarca del presente protocollo, S. M. il re di Prussia ritirerà intieramente dai ducati di Schleswig, di Holstein e di Lauenburg le truppe prussiane stazionate, in virtù dell'art. 4 della convenzione d'armistizio del 10 luglio 1849 nello Schleswig meridionale. Le truppe neutre stazionate al nord della linea di demarcazione abbandoneranno lo Schleswig in pari tempo che le truppe prussiane.

« S. M. prussiana si obbliga a non frapporre ostacoli alle misure militari, che dopo l'evacuazione del ducato di Schleswig potranno essere prese in questo ducato dal governo danese.

« Prima che le truppe prussiane abbiano effettuato la loro ritirata dal ducato di Schleswig, la Danimarca non farà entrare nissuna forza militare sul continente di questo ducato a meno che vi entrino le truppe dell'Holstein. Tuttavia le truppe danesi non potranno oltrepassare la linea di demarcazione prima che le truppe prussiane non abbiano intieramente evacuato lo Schleswig a termini dell'articolo seguente:

« Art. II. Undici giorni dopo lo scambio delle ratifiche del presente protocollo, le truppe prussiane dovranno aver passato il confine che separa lo Schleswig dall'Holstein.

« Undici giorni dopo questo termine esse dovranno aver evacuato i ducati di Holstein e di Lauenburg.

« Art. III. Le alte parti contrattanti s'impegnano a ratificare il presente protocollo e a farne scambiare le ratifiche a Berlino entro otto giorni, o più presto anche se possibile.

Fatto a Berlino, il due luglio mille ottocento cinquanta.

(Firmati) — *Westmoreland — Usedom — F. de Pechlin Reedt — A. W. Scheelz.*

BORSA DI PARIGI *dell'*11 *luglio.* — Come ieri la borsa fu senz'affari.

Il 5 0/0 chiude a 95, 70 in ribasso di 10 cent.; il 3 0/0 a 57, 55 in ribasso di 5 cent. I fondi esteri si sono bene sostenuti. Circolava nissuna notizia capace d'influire sui corsi. Si crede che l'emendamento Tinguy non recherà pregiudizio alla legge sulla stampa, e si crede anche alla possibilità di un voto contrario avente per iscopo di annullare questo emendamento. Si aspetta con impazienza la notizia dello sgravamento della regina di Spagna.

Il 5 0/0 piem. (cert. R.) a 86, 80 è in rialzo di 10 cent. Il vecchio imprestito a 960 in ribasso di 5.

BORSA DI PARIGI *del* 12. — Gli affari in fondi pubblici furono ancora meno animati alla borsa di quest'oggi che a quelle dei giorni precedenti. Il 5 0/0 rimase per quasi tutta la borsa a 95, 60, corso col quale terminò in meno di 10 cent. rispetto ieri; fece 95, 65 al più alto corso, e 95, 55 al più basso. Il 3 0/0 finì come ieri a 57, 50. Prima di impegnarsi in affari si aspetta la conchiusione della discussione sul progetto di legge riguardante la stampa.

A contanti, rispetto agli ultimi corsi di ieri il 5 0/0 terminò a 95, 45 in aumento di 5 cent. ed il 3 0/0 senza cangiamento a 57, 50.

Fondi esteri: I 5 0/0 belgi (1840 e 1842) a 100 1/8 aumentarono di 1/8 0/0, ed il nuovo prestito romano di 1/4 0/0 a 77 1/2. L'antico di 77 3/4 a 77 1/2 calò 1/4 0/0. Il 5 0/0 piemontese (cert. R.) di 45 cent. a 86 35, e l'antico prestito di Piemonte di 5 fr. da 960 a 955.

ERRATA-CORRIGE

Nell'articolo inserto nel nostro numero di sabbato sui diritti di navigazione, pag. 2, col. 1, lin. 29, invece di *Le tasse sui legni sono analoghe ai diritti che si pagano nell'acquistare il diritto di esercitare alcune arti liberali ecc.*, si legga: *Le tasse sui legni sono analoghe alle tasse sulle vetture pubbliche, e quelle per le patenti di capitano sono analoghe alle tasse che si pagano ecc.*

Linea 78, invece di: *Poichè conviene prima riconoscere le due classi dall'istituzione in poi*; si legga: *Poichè conviene prima riconoscere la proporzione in cui contribuirono le due classi dall'istituzione in poi.*

Colonna 2, linea 17 (nota 1), invece di: *Il risultato complessivo da noi giudicato*; si legga: *Il risultato complessivo da noi indicato*

La Direzione del giornale *Il Friuli* ci prega di riprodurre nelle nostre colonne questo suo programma:

Il Friuli tenne la sua promessa di accrescere il formato, e di dare supplementi per le leggi e disposizioni ufficiali: ma perchè al favore che gli venne mano mano crescendo nella Penisola corrispondano più sostanziali miglioramenti, esso accresce ora le forze della sua redazione. Ciò gli permetterà di trattare più a fondo le questioni del giorno; di dare all'*appendice* maggiore importanza, varietà e regolarità; e di far sì, che le notizie politiche, quanto pronte, sieno altrettanto complete, e desunte sempre dalle fonti originali delle diverse lingue.

Una volta per settimana l'*appendice* sarà affatto letteraria, onde non dimenticare le relazioni, che colla vita giornaliera ha la letteratura civile.

Il commercio, le arti, l'agricoltura, fattori della pubblica prosperità, devono avere un posto permanente in ogni giornale, che si rivolge ad un gran numero di lettori e segnatamente alla classe più operosa della nazione: e l'*appendice* del *Friuli* si occuperà due volte per settimana di questo e di oggetti economici e tecnologici in genere. Ogni settimana l'*appendice* conterrà articoli originali sull'educazione, sui miglioramenti sociali, sulle cose patrie. Lo spazio che rimane sarà riempito colle *notizie diverse*, che giova recare a conoscenza dei lettori.

Per i socii della città e di alcuni luoghi della provincia si potrà inoltre anticipare di qualche ora la pubblicazione del foglio.

Il Friuli costa aust. L. 48 sonanti, annue; e semestre e trimestre in proporzione.

S. NICCOLINI *gerente.*

CITTA' DI TORINO.

AVVISO D'ASTA.

Per aumento del decimo sui prezzi di deliberamento di 3 stabilimenti di molini di questo municipio o per l'affittamento di 3 altri a privata trattativa.

A tenore dell'avviso d'asta in data del primo di questo mese essendosi nel successivo giorno 10 proceduto al secondo incanto per l'affittamento dei varii stabilimenti di molini non stati deliberati nel primo incanto, risultarono deliberati.

Il lotto IV. Molini della Rocca per annue L. 3,030.
» V. » della Molinetta per » 2,200.
» VI. » di Cavoretto per » 1,515

Si diffida perciò che il termine per la presentazione dell'offerta del decimo in aumento alle rispettive somme suddette scade a mezz'ora dopo mezzo giorno di giovedì 18 del corrente mese.

Ove venisse in tempo utile detta offerta presentata, si farà noto con apposito avviso il giorno in cui avrà luogo l'incanto definitivo.

Essendo rimasto replicatamente deserto l'incanto pei lotti

I. Molini di Grugliasco portato per annue L. 9,500.
III. id. di Lucento per . . . . » 4,000.
VII. id. del Villaretto per . . . . . . » 1,500.

si rende noto al pubblico, che a termini dell'art. 268 della legge 7 ottobre 1848 potranno i medesimi essere dati in affittamento a trattativa privata.

I capitoli d'appalto, ed i relativi disegni continuano ad essere ostensibili nella segreteria di questo municipio, sesta divisione, (uffizio d'arte) in tutti i giorni non feriati dalle ore 10 di mattina alle 4 di sera.

Torino, dal civico palazzo, addì 12 luglio 1850.

Il segretario
VIGNA

TEATRI.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. R. M. recita a benefizio dell'EMIGRAZIONE ITALIANA: *Un Curioso Accidente. — Un Signore ed una Signora.* — Vi assisteranno il Duca e la Duchessa di Genova.

GERBINO. — *Gemma di Vergy*, opera.

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino 1 anno L. 40. | Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* IL RISORGIMENTO.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'officio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per le PROVINCIE, *presso gli Uffizi postali.* — LIVORNO, all'*Emporio librario.* — FIRENZE, *Viesseux*, librajo. — ROMA, *Capomacchi*, impiegato postale. — NAPOLI, *Fratelli Marghieri*, librajo. — GINEVRA. *Cherbuliez.* — PARIGI, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — LONDRA, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*; Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. | Torino, Martedì 16 Luglio 1850. | Num. 787.

RIVISTA.

Non è ancor terminata la discussione sulla nuova legge intorno alla stampa. Un emendamento del signor Casimiro Périer determina e fissa maggiormente l'indole dell'emendamento del sig. Tinguy. In fatto di emendamenti un altro ne viene proposto dal signor Nettement, tendente a rendere più grave l'imbarazzo pecuniario de' giornali già una volta multati. Questo non venne accettato dalla commissione. Parla il ministro della giustizia, e fa una citazione tolta a Emilio Girardin in appoggio delle sue parole, citazione che desta un'ilare sorpresa in molta parte dell'Assemblea. Girardin favella dell' impossibilità delle leggi repressive. Il signor Leverrier presenta una proposizione che aspira ad interdire il soggiorno nel dipartimento ove siede l'Assemblea agli individui sospetti e sorvegliati dalla polizia, o già condannati per mendicità e vita vagabonda. Questa proposizione è inviata alla commissione dell'iniziativa parlamentare. Il rendiconto della situazione della banca di Francia (4 luglio) dimostra che essa è sempre più favorevole e prospera. L'incasso in numerario non si alza oltre i 451 milioni: invece la circolazione de' viglietti s'è elevata a 503 milioni.

Nella tornata della Camera dei comuni dell'11 il ministro Labouchère dichiarava al sig. Astley che la direzione del commercio ha preparato un lavoro sulle tariffe straniere e su quelle delle colonie, aggiungendo che il ministro degli esteri ha mandato istruzioni a tutti i consoli inglesi acciò gli trasmettessero copia di tutte le tariffe che sono in vigore nei vari paesi nei quali essi si trovano. Il sig. Ewart faceva la sua solita mozione per l'abolizione della pena di morte: l'appoggiava il sig. Hume, senza però ottenere gli onori della discussione. La regina ha approvata la nomina di sir Thomas Wilde alla carica di lord cancelliere. Dicesi che il sig. Wilde non riempirà il duplice suo ufficio sinchè le funzioni di primo giudice della corte della cancelleria non siano separate da quelle di presidente della Camera dei lords.

Roberto Pate è comparso davanti la Corte criminale. Egli si proclamò innocente, e serbò in tutta la seduta il contegno il più indifferente. La sua difesa tendeva a farlo considerare come soggetto ad allucinazioni, il che vien confermato da medici e testimonii, e la questione venne posta ai giurati su questo punto. Fu condannato a 7 anni di deportazione. Si aprono in ogni città dell'Inghilterra sottoscrizioni per un monumento a Roberto Peel. Doveva tenersi a questo fine un gran meeting dai mercanti e banchieri di Londra, presieduto dal lord maire.

Nessuna notizia d'importanza da Madrid.

Viene vivamente e variamente commentata la recente deliberazione del Gabinetto viennese di collocare in riposo il barone de Haynau.

Scrivono da Berlino che il generale Willisen è sempre più disposto alla guerra; ha deposto i suoi fondi presso un banchiere.

La *Gazzetta di Breslavia* ha da Belgrado che la insurrezione della Bulgaria è tuttora minaccevole: gli insorti avevano circondato Widdin. Invece, giusta altre corrispondenze, vuolsi che quell'insurrezione sia omai sedata, e che il Principe della Servia faccia sorvegliare strettamente le frontiere.

Non vi ha dubbio che la congratulazione che dicesi fatta dal governo francese al consiglio esecutivo di Berna pel trionfo del partito conservatore in quel Cantone, ha provocato alcune osservazioni da parte del consiglio federale che reclama giustamente la rappresentanza esclusiva della Confederazione ne' rapporti politici internazionali. Si crede che quell'atto dell'agente francese sarà dichiarato meramente *officioso* e senza portata politica.

Nella seduta del dì 11 luglio l'Assemblea federale ha approvato con grandissima maggioranza la conclusione dello affare delle indennità di Friborgo, non ostanti le reclamazioni di molti individui e municipi; sono stati anche votati ringraziamenti a' commissari federali che portarono lo affare a buon fine.

Il consiglio degli Stati si occupa sempre della legge sulle esenzioni militari.

Il consiglio comunale di Firenze ha lungamente agitata la quistione pregiudiziale se fosse di sua competenza il deliberare sull'invito del governo intorno alla opportunità della introduzione di una tassa sulla rendita senza ledere le attribuzioni del Parlamento, e giudizialmente con una notabile maggioranza l'ha risoluta per l'affermativa. Si pensa che sul merito l'avviso sarà contrario alla proposta.

TORINO, 14 *luglio.*

DISCUSSIONE DELLA LEGGE SULLA STAMPA NELL'ASSEMBLEA FRANCESE.

Cette manière de comprendre la liberté ne pouvait réussir que sous la République.

La demagogia e la reazione federatesi ai danni della libera stampa, ecco il singolare spettacolo che ci offrono le ultime tornate dell'Assemblea francese. La Montagna e l'estrema destra gareggiano nel crear nuove difficoltà, e inceppar di nuovi vincoli il pensiero. Dopo la cauzione preventiva, il cumulo delle multe; dopo il cumulo, la soscrizione individuale d'ogni autore d'un articolo. Abrogati, in odio del giornalismo, i principii i più capitali e i più generalmente riconosciuti e praticati del diritto e della giurisprudenza, e dichiarata apertamente la guerra ai pubblicisti.

Queste sono le teorie svolte, queste le massime adottate, e tali i paragoni insistentemente proposti nell'Assemblea francese, in un'Assemblea sedicente repubblicana.

Noi certo non vogliamo negare che in nessun paese forse piucchè in Francia si abusò della libera stampa; e volentieri ammettiamo la necessità di qualche misura la quale ponesse in mano al potere giudiziario mezzi più efficaci a tutelare la sicurezza della società, la tranquillità pubblica, e l'onore delle persone. Ma quando si guardi ai nomi di coloro che hanno maggiormente contribuito o colle parole o col suffragio a far adottare quelle disposizioni della nuova legge sulla stampa che si sta votando dall'Assemblea francese, non possiamo credere che le inspiri sincero amore del pubblico bene, desiderio di mantenere integra e salva una onesta libertà.

E come crederlo di fatti, quando le mozioni partono dai legittimisti i più ostinati, e fra gli applausi de' più arrischiati montagnardi passano ad una maggioranza che si forma dal concorso delle frazioni di tutti i partiti estremi che sono nell'Assemblea?

D'altronde lo si è detto apertamente, che si voleva distruggere il giornalismo, spuntare la penna in mano al pubblicista. I sacerdoti della libera stampa furono via via equiparati al ladro che si appiatta nel folto di una selva, all'insorto che si nasconde dietro una barricata, all'inquisitore che si cela in un tribunale segreto; nessuna iperbole, nessuna fantasmagoria, fu trascurata la quale potesse, agendo sulla immaginazione degli spiriti deboli, strappare agli animi di panico terrore allibiti, un voto che la ragione calma e giusta loro non avrebbe consentito. Nè si trascurò il facile spediente del sentimentalismo oratorio, dei fiori rettorici, e degli speciosi sofismi. Ogni sorta di arma venne adoperata per battere in breccia questa libertà della stampa che pure come è il diritto più solenne, così è il mezzo più necessario per largamente diffondere in tutte le parti della gestione di uno Stato quella luce della pubblicità nella quale è la guarentigia principale e lo stimolo più efficace di un buon governo.

E perchè questa guerra così viva, così ostinata; perchè queste ire così cieche e così violente contro la libertà della stampa?

Perchè essa è lo stromento il più potente di civiltà e di progresso; perchè essa è l'avversaria la più inesorabile e la più a temersi per tutti gli abusi, per tutti gli errori, per tutte le ingiustizie, qualunque nome prendano, o a qualunque scopo mirino. Ed è perciò appunto che in seno all'Assemblea francese le aggressioni contro di essa partono dai due estremi, che tendono l'uno e l'altro a distruggere ciò che è; a rinnegare i principii e conculcare i diritti che la rivoluzione ha riconosciuti e consacrati. I montagnardi socialisti, e i legittimisti assolutisti, ecco gli avversari più ardenti della libera stampa. Giacchè saria pur d'uopo spingere la buona fede e la ingenuità ad un grado eccessivamente superlativo per dar credito ai sofismi coi quali s'ingegnano di mostrarsi preoccupati esclusivamente dal desiderio d'impedire gli abusi e tutelare la società e gli individui. Se questo fosse il vero intendimento dei propugnatori di quella legge essi promuoverebbero l'adozione di misure, che mentre prevenissero il male dove non si creda sufficiente la repressione, almeno però conservassero il diritto, e a pretesto dell'abuso non rendessero eziandio impossibile l'uso savio e temperato di essa.

Ma tale non è l'indole del progetto in discussione, secondo il quale le multe se applicate a rigore, possono ammontare a più milioni per poche contravvenzioni; nel quale è violato quel principio cardinale di equità logica e di giustizia pratica che c'insegna, l'accusato, finchè non è convinto, aversi per innocente; nel quale è violato pur quell'altro principio che vieta il cumulo delle pene e prescrive che chi sia condannato per più mancanze a più pene, scontando la più grave, s'intenda averle scontate tutte.

Nulla poi era dato imaginare di più evidentemente contrario all'indole ed allo scopo del giornalismo, ed all'officio della libera stampa, della quale esso è l'espressione la più esatta, come la più importante, quanto l'obbligo imposto ai singoli autori di un articolo di sottoscriverlo.

Se potesse rimaner dubbio sulle vere intenzioni del partito promotore di questi nuovi ostacoli alla libertà di discussione, lo torrebbe affatto il voto su questa proposta, che la commissione indarno tentò modificare così da renderla ragionevole e praticabile.

L'utilità della stampa è nella sua forza, perchè solo appunto in quanto è una forza, serve di guida all'opinione, di controllo al potere.

E questa forza in che consiste essa? Nel concorso di tutte quelle condizioni, grazie alle quali la stampa può tenere un linguaggio libero e indipendente in tutte le occasioni, a fronte di tutte le questioni, di tutte le difficoltà di una situazione politica qualsiasi! Consiste inoltre questa forza in ciò che il giornalismo rappresenti un essere collettizio e complesso, per modo che la voce del giornale non s'intenda essere l'emanazione semplicemente di tale o tal altro individuo autore dell'articolo, ma sì l'espressione di tutto un partito; di quel partito cioè che il giornale medesimo rappresenta, e delquale è l'organo. Ma cessa questa presunzione, cessano l'assoluta indipendenza e libertà di scrivere, se appiè di ogni articolo debba pubblicarsi il nome del suo autore.

Nè fanno al caso le iperboliche declamazioni sul dovere che a ciascuno incombe di avere mai sempre il coraggio della propria opinione; giacchè i giudici non votano forse segretamente? E nella più parte delle Assemblee deliberanti non è pur segreto lo squittinio? E molto meno vale il dire che soscrivendosi gli articoli avranno così quella sola autorità morale che loro meriti il nome dell'autore, giacchè in cotale sistema al criterio imparziale della ragione e della logica nel giudizio di questi scritti, vengonsi a sostituire le tendenze di simpatia e di antipatia personali al lettore verso l'autore dello scritto, e si fa che lo si giudichi secondo un sentimento preconcetto, epperò sotto l'impero di una prevenzione bene spesso ingiusta.

Che se passiamo alla pratica di questo principio della pubblica soscrizione, appare come esso sia a un dipresso inattuabile, in questo senso, cioè, che susciti gravissime difficoltà di applicazione e conduca necessariamente alle frodi per una parte, alle persecuzioni per l'altra; e crei fra la libera stampa, e la legge così intesa, una guerra permanente combattuta da questa colla forza, da quella coll'inganno, ultima difesa che omai le sia lasciata.

Queste considerazioni e di principio e di fatto non isfuggirono certo a quella maggioranza che nell'Assemblea francese votava la proposta Tinguy, e che riconfermavala alla domane, respingendo lo spediente propostele dalla commissione per temperare ciò che vi fosse di men che ponderato in quel primo voto.

L'Assemblea francese vuol dunque proscritta la libertà della stampa. Dove si intenda venire in definitiva con queste votazioni che uccidere ad una ad una le varie libertà sancite dalla costituzione, non occorre più d'indicarlo. Sono i partiti estremi che spingono a questi eccessi. La rivoluzione fu detta una *catastrofe* da uno de' suoi ministri medesimi; il giornalismo fu dichiarato una ribellione, si invocò il despotismo come il rimedio unico ai mali presenti della Francia, e l'Assemblea applaudì.

Ai lettori i commenti; guardisi agli effetti e ai risultamenti finali della politica baccante; e dalle conseguenze che ora producono in Francia gli eccessi ai quali quando fu al potere trascorse la demagogia, argomentisi in quali mani sia più sicuro il deposito delle libertà della patria, a qual partito sia meglio raccomandata la cosa pubblica; se a quello che raccolto sotto la bandiera della moderazione misura i conati alle forze, le riforme ai bisogni, od a quello che spingendosi avventato sul pendio del precipizio prepara per ciò stesso la reazione cieca ed esosa, quale la vediamo ora in Francia, e mettendo spavento coll'abuso della libertà, ne spegne fin l'uso savio e legittimo.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Aperta appena la tornata, e lettosi il verbale e il sunto delle petizioni, il ministro dell'interno saliva la ringhiera a leggervi il decreto col quale il Parlamento è prorogato sino al 5 novembre.

L'annunzio non fece veruna sensazione, perocchè, era cosa che da tutti già si sapeva; nè lo spazio di tempo pel quale deve durare la proroga parve troppo lungo, giacchè sedevano omai da dieci mesi le due Camere mentre pure normalmente non dovrebbe la sessione prodursi più in là che sei mesi. L'epoca stessa dell'anno non consentiva d'altronde un'intervallo minore. Settembre e ottobre essendo i mesi nei quali si raccolgono e ritirano i proventi del suolo, le faccende campagnuole assorbono il tempo e le cure dei proprietari. Gli è solo ai primi di novembre che tutte queste operazioni ponno essere compiute: che può il buon massaro, provveduto alla gestione economica della famiglia, abbandonare nuovamente senza danno la cura personale degli affari domestici, e riprendere i lavori e le preoccupazioni della vita politica.

È anche questo lasso di tempo indispensabile al ministero, perchè sono assai leggi organiche di molta importanza da preparare per la compiuta attuazione dei principii proclamati dallo Statuto; ma era impossibile che il ministero le maturasse con quella pacatezza e profondità di consiglio, che in materia di tale momento si richieggono, sinchè era quotidianamente inquietato ed occupato dalle discussioni parlamentari.

Intanto questa non essendo che proroga temporaria di una sessione non ancora chiusa, i lavori già in corso di studio e di discussione, ma non ancora definitivamente sanciti, non soffrono pregiudizio di sorta. Allo spirare della proroga riprenderannoli le due Camere al punto in cui li lasciarono separandosi, e se, come giova sperare, metteranno i singoli deputati a profitto qualche ora del giorno in queste lunghe vacanze per meditare i progetti di legge stati già presentati al Parlamento, ne verrà questo vantaggio eziandio, che tornando alla Camera meglio edotti della materia, molte discussioni inutili si eviteranno.

Sappia il governo, e sappiano i singoli deputati mettere a profitto questo tempo di riposo, e la sospensione presente dei lavori legislativi constituirà in ultima analisi un vero guadagno per il paese, in quanto che avrà infuso in tutti quel vigore di azione che suole tener dietro al riposo, ed avrà posto ciascuno in grado di avere una opinione decisa e ragionata sulle questioni capitali che sin dal suo primo riunirsi, dovrà definire il Parlamento — e le quali non ponno non essere molte e gravissime in un paese dove, come in Piemonte, tutto a un dipresso è da riformare e migliorare se pur vuolsi, secondo ragione, e giustizia e convenienza comandano che lo spirito delle nuove istituzioni, l'alito della libertà vivifichi e fecondi le singole parti dell'amministrazione.

Lo ripeteremo importanto una volta ancora. La proroga è giusta ed opportuna; è giusta, perchè essa è il riposo dovuto ai rappresentanti della nazione, che per molti mesi attesero indefessi a promuoverne gli interessi come meglio seppero e poterono, — è opportuna, perchè mentre soddisfa ad un bisogno altamente e universalmente sentito, mira ad infondere nuova lena e a conferire nuove forze ai legislatori della nazione, perchè possano quindi con piede fermo e risoluto procedere nel cammino delle utili riforme e dei reali progressi.

Leggesi nel *Courrier de Marseille*:

Raccomandiamo a tutti gli uomini che si preoccupano dell'avvenire della nostra grande navigazione le notizie seguenti che estraiamo dal *Courrier du Havre:*

Avvenire della navigazione a vapore transatlantica, — NUOVA-YORK — PANAMA — NICARAGUA — GUIANA.

Abbiamo fissate quattro stazioni per la navigazione transatlantica per l'avvenire:

1. Nuova-York donde colla via ferrata, merci e viaggiatori anderanno a S. Francisco (California), e da S. Francisco, per navigazione a vapore, alle isole Sandwich e nell'Asia boreale.

2. Chagres, o piuttosto Manzanilla nella baia della Marina, sulla costa della Nuova Granata nell'Atlantico, donde per via ferrata s'andrà a Panama e indi, per navigazione a vapore, nell'America australe per Valparaiso e nell'Asia australe per le isole Taiti.

3. Greytown nel Nicaragua, andando per un canale fino a Realejo, sull'Oceano Pacifico, e indi col vapore nel nord dell'America, e su tutti i punti dell'Oceano indiano.

4. La Guiana francese o Para (Brasile), onde col vapore risalendo il fiume delle Amazzoni, l'Europa si porrà in comunicazione colle coste del Brasile, cui bagna questo fiume, e coll'interno delle repubbliche del Perù, della Bolivia, dell'Equatore e di Venezuela.

Il *Courrier du Havre* (24 e 25 giugno) parlò di queste stazioni: ci resta a parlare della più importante, quella di Greytown, nel fiume di Nicaragua, destinata a fare una compiuta rivoluzione nella vecchia navigazione del Capo di Buona Speranza e massime del Capo Horn.

Gli Stati-Uniti e l'Inghilterra compresero nel tempo stesso l'importanza dell'unione dei due Oceani, incanalando il fiume Nicaragua. Nascosto dietro un re cui

creò e mise al mondo, il governo inglese entrò nel fiume di Nicaragua e fece sparire fino il nome della capitale dello Stato, per sostituirle quello di Greytown, che creò capitale dei Moschiti.

Il governo americano a sua volta scorgendo l'influenza, anzi la dominazione inglese, che si stabiliva in quei siti, venne a reclamare la sua parte di dominazione. Ebbe luogo fra i due governi una convenzione fraterna, in cui si stabiliva compiuta uguaglianza, non solo per le due bandiere, ma per quella degli altri popoli marittimi, in ciò che concerne la futura navigazione del canale di Nicaragua e il passaggio per questo canale da un Oceano all'altro, o con bastimenti a vela o col vapore.

Sotto tali auspizii si conchiuse ultimamente una convenzione fra il governo dello Stato di Nicaraqua e una compagnia americana che si costituì a Nuova-York e s'impegnò a costrurre in dodici anni, se non osterà forza maggiore, un canale fra un Oceano e l'altro. Alla compagnia americana si è assicurata la protezione dell'Inghilterra, come quella del suo governo, per le convenzioni concluse fra i due paesi. Il risultamento che dee avere questa bella operazione, i benefizii che il commercio marittimo del mondo intero ne ritrarrà, occupano assai l'attenzione pubblica, particolarmente agli Stati-Uniti.

Giusta le ultime notizie ricevute dalla Nuova-York, prima di tre mesi la strada sarà presta pel trasporto in gran parte per acqua, ma in parte altresì per via di terra, delle merci e viaggiatori che vorranno andar d'Oceano ad Oceano per questa via.

La compagnia americana ha quattro direttori rinomati a Nuova-York per la loro intelligenza nell'industria e la loro immaginazione in ciò che concerne il commercio: sono i sigg. Wile, Morgan, Howard e figli, e Vanderbitt. Dalla prima settimana di settembre i due vapori *Crescent-City* e *Empire-City* verranno messi sulla linea da Nuova-York a San Giovanni di Nicaragua o Greytown. Di qui dei vapori rimonteranno il fiume ed il lago di Nicaragua sino alla città di questo nome, sita a 20 chilometri dal Mar Pacifico: questo secondo tratto verrà percorso in carrozze.

Dall'altro lato del Pacifico i vapori *Sarah-Sands* e *Nuova-Orleans* corrisponderanno coi battelli dell'Atlantico e la strada da Nuova-York a S. Francisco pel Nicaragua si troverà così compiuta.

Un'altra compagnia sta per costrurre 4 vapori; il *S. Francisco*, il *Sacramento*, il *San Joaquim* e lo *Stanislaus*, che partiranno dal capo del canale nel Pacifico, quando sarà scavato affatto. Si anderà allora, se non così presto, almeno così regolarmente da Nuova-York a S. Francisco come si va ora da Liverpool agli Stati Uniti.

La via di Panama in questo momento ha il monopolio della corrispondenza, degli invii in ispecie d'oro ed argento, e dei passeggeri: ma la concorrenza della via di S. Giovanni di Nicaragua le sarà fatale, poichè abbrevia da 1300 a 1400 chilometri la distanza tra Nuova-York e S. Francisco.

Si può ora immaginare la rivoluzione commerciale che si prepara per l'avvenire. Pel canale di Nicaragua si faranno tutti i tragitti dall'Europa alle Indie Orientali e nell'Oriente. Non vi sarà più quistione di quei capi tempestosi che si dicono Capo-Horn e Capo di Buona Speranza. E così sarà realizzato il passaggio da un Oceano all'altro che il genio di Colombo avea presentito, s'egli è vero che questo gran navigante, lanciando il suo naviglio a occidente, credeva trovare, anzichè un nuovo mondo, un passaggio per comunicare d'Europa in Asia.

Leggesi nella *Gazz. Piemontese* d'oggi, parte non officiale.

La *Gazzetta officiale di Milano* del 12 corrente ha un lungo articolo di polemica sulla espulsione degli emigrati. In esso i redattori di quel foglio considerano la questione: 1. Sotto il rapporto dell'umanità per le pene cui le persone espulse possono essere esposte per parte del governo austriaco; 2. Insistono su ciò che alcuni degli espulsi non furono consegnati regolarmente; 3. Ritornano sul punto che il governo austriaco possa opporsi a ricevere coloro che non accettarono in debito tempo l'amnistia.

La questione di umanità è tale certamente da meritare i più serii riguardi, e se il governo Sardo non segue in questo il modo di vedere dei redattori del foglio ufficiale austriaco, se non si regola intieramente secondo le ispirazioni dei medesimi, egli si è perchè il governo Sardo intende di provvedere alla propria riputazione nel senso che crede esso stesso migliore, e perchè è sicuro di poter giustificare tutti i suoi atti presso il partito costituzionale di cui desidera l'appoggio.

In quanto alla regolarità della consegna, i redattori del foglio ufficiale ignorano probabilmente che le autorità austriache han più volte ricusato di ricevere le consegne fatte con tutte le forme d'uso, ed il governo Sardo ha trasmesso autentiche prove di questi fatti al governo austriaco.

Questo rifiuto non può avere altro motivo che quello di provveder meglio alla sicurezza delle provincie soggette alle autorità austriache, ma noi ripetiamo che è contrario agli usi di tutte le nazioni europee, nessuna delle quali può negare di ricevere i propri sudditi espulsi dall'estero.

Non crediamo poi che il rifiuto possa essere dettato da sentimenti d'umanità, poichè questi sentimenti sarebbero soddisfatti lasciando che gli espulsi rientrino tranquilli. In fine si trova inconcepibile il carico che si vuol fare al governo Sardo, di respingere persone che non accettarono l'amnistia. Sebbene l'amnistia sia stata ottenuta dal governo Sardo, questo non assunse tuttavia alcun obbligo di cacciare in Lombardia quelli che non volessero rientrarvi per goderne gli effetti. Quindi la condizione del governo Sardo verso l'Austria e verso gli emigrati è affatto indipendente dall'avere o non avere questi approfittato dell'amnistia. Il governo Sardo si crede in diritto di non molestare chi non lo molesta, e di mandar via quei tali che crede usurpare indegnamente la qualità di emigrati.

Se questi non hanno accettato l'amnistia, peggio per loro; si rientra nella sola questione d'umanità, ed il governo Sardo è persuaso, come si disse, che nei singoli casi in cui si decise all'espulsione non siano interessati altri sentimenti d'umanità fuori di quelli dei redattori del foglio ufficiale di Milano.

Diamo luogo nelle nostre colonne alla seguente lettera di risposta ad un articolo già stampato in questo giornale:

Sig. Direttore,

La prego d'inserire nel suo giornale i brani segnati nell'opuscolo che le mando, per rispondere all'articolo in forma di lettera del sig. Francesco Crispi-Genova, che ella ha pubblicato.

Mi fa ardito a chiederle questo favore l'articolo 43 della legge sulla stampa.

Genova, li 10 luglio 1850.

Suo dev.mo servitore
G. La Masa

Risposta a Francesco Crispi-Genova.

Comincio prima dal riportare alcune parole del mio primo volume

Alle polemiche non risponderò che invitando il lettore a volgere lo sguardo sui documenti — agli errori che mi si addebiteranno, quando le avvertenze sono giuste, risponderò colla riconoscenza del patriota; perchè anch'io rivelando gli altrui errori e trascorsi, sarò abbastanza zelante nel manifestare i miei (vol. 1, p. 382-83).

Il signor Francesco Crispi dice aver pubblicato io il processo di reità di Stato contro Fortezza e compagni, di cui egli a *ben altri fini mi aveva fatto comunicazione*

Dichiaro che il signor Francesco Crispi mi ha ceduto la copia del processo da lui vidimata, e di altri documenti riguardanti la rivoluzione Siciliana, collo scopo unico e prefisso di pubblicarli nell'opera mia.

Spero che questa mia dichiarazione sarà sufficiente a togliere l'effetto dell'erronea asserzione del signor Crispi

Crispi parlando del processo da me pubblicato, lo chiama *embrione, ove gli errori e le lacune che ne controvertono i nomi ed il costrutto sono più delle parole che racchiude.*

Questo processo fu copiato sotto gli occhi miei dall'originale che mi diede Crispi; egli lo ha riveduto e firmato di suo pugno pagina per pagina, e nell'istante medesimo che io gli restituiva l'originale ed egli consegnavami la copia conforme, a segno legale della proprietà ch'io acquistava, scriveami nel medesimo margine la dichiarazione che segue:

Il presente processo è copia fedele dell'originale presso di me esistente, onde per la veridicità ho firmato ciascun foglio come di legge — 31 dicembre 1849 — Francesco Crispi Genova — ex-commissario istruttore. La Masa, *Riv. Sic.* v. 2, fasc. 1, p. 71.

Alle parole, che *per altri motivi, che non sono il tradimento, e nei quali avesti la tua parte.* cadde la Sicilia; non sapendo io, nè *potendo sapere* quali sono questi *motivi*, se egli pria non li manifesta, risponderò tosto che me li avrà spiegati in quel suo libro che ci promette e che noi ansiosamente attendiamo.

Tranne alcuni giorni del gennaio 1848, *passasti i* 15 *mesi della rivoluzione correndo di qua e di là per spargere proclami e proteste.*

Giunsi in Messina il 5 gennaio 48, il giorno 8 in Palermo: il primo di maggio partiva con decreto del Parlamento qual comandante della legione sicula alla guerra dell'Indipendenza; sul finire di luglio, dietro le capitolazioni delle città del Veneto, ritornava in Sicilia. Dopo nel 5 gennaio 49 partiva per Roma con mandato diplomatico del ministero, per portarsi la guerra nel regno di Napoli al primo nemico d'Italia. Guerra che poi non si fece per le promesse mancate dal governo siciliano, e per la poca energia che a tal riguardo adoprò il governo della repubblica. Nel mio secondo volume rivelo estesamente questi fatti. Ritornai in Palermo il 16 marzo 49, quando respingevasi l'*ultimatum* di Gaeta, e riaccendevasi la guerra nell'Isola.

Dunque la mia permanenza in Sicilia non fu *dei pochi giorni di gennaio* 48, ma di dieci mesi; e la mia assenza non fu di 14 mesi, ma di 5

Qui prego caldamente il signor Crispi, scrivendo egli un periodo di storia siciliana, di avere almeno riguardo alle date.

Alla di lui asserzione che non mi occupava d'altro che di spargere *proclami e proteste*, la mia dignità mi vieta di rispondere: rispondono anche abbastanza per me i soli sopra citati decreti e le ministeriali del governo che motivarono le mie brevi assenze dalla Sicilia

Crispi dice *Come vedi, non ho esteso le mie osservazioni ad altre parti del tuo libro, massime ove fai menzione di me, dandomi a dire e fare delle cose che non dissi e non feci, o che dissi e feci altrimenti.*

A queste vaghe indeterminate osservazioni ogni lettore di buon senso comprenderà che io non posso rispondere. Ripeto che sarò felice di poter rettificare i fatti esposti nel mio libro quando le avvertenze mi verranno giustificate da documenti e dalla mia coscienza di storico. Per ora mi limito a pubblicare raccolti in quest'opuscolo tutti quei tratti dell'opera mia che parlano di Crispi, invitandolo in faccia al pubblico a manifestarmi le sue osservazioni.

Venia poscia il fatale giorno 14, e nel Parlamento con 16 *deputati assenti — è tra questi eri anche tu* — 55 *deliberarono contro* 33, *che restammo fedeli al nostro posto, di accettarsi i buoni uffici di Baudin.*

Ma in altro suo scritto il sig. Crispi questa verità inalterabile l'ha dichiarata anch'egli apertamente alla storia — ecco le sue parole « Laonde, dopo aver allontanati dalla capitale « i più coraggiosi deputati della Camera con incarichi inu- « tili nelle provincie, allontanati anche o resi impotenti ad « agire gli individui che aveano prevalso nella rivoluzione di « quel paese dal 12 gennaio al 24 marzo 48, nel giorno fa- « tale 14 aprile 1849, chiesero una seduta straordinaria del « Parlamento per proporre l'offerta dall'ammiraglio Baudin « loro già stata fatta......

Ed io il giorno 9 — cinque giorni prima della fatale votazione — colle parole che sieguono d'una ministeriale era spedito qual organizzatore generale delle forze mobili nella provincia di Palermo a ricomporre quella forza che in 15 mesi d'indipendenza non avea creato il governo.

Al mio ritorno dopo 5 giorni da quella missione (la sera medesima di quel giorno funesto in cui cadeva la guerra dell'isola con l'accettazione dei buoni uffici di Baudin) quando correvano armati al mio invito e ardenti di guerra tutte le forze della provincia, dimesso il ministero della rivoluzione, trovava nella capitale elevati al potere dalle baionette reazionarie i capi borbonici, alla testa il barone Grasso, al comando delle armi, coll'*alter ego*, il barone Riso ed il marchese Spaccaforno.

E non rammenta il sig. Crispi la voce che corse per tutta la capitale del fatto che nell'ora medesima del mio ritorno dall'interno dell'isola accadeva in casa mia? — Cioè che una ronda reazionaria, la sera, tentava di arrestarmi, e che io sfuggendola evitava lo scandalo che poteva nascere in faccia alla patria?

Non passarono indi che altri tre giorni, e tu — colonnello e capo dello stato-maggiore — (il giorno 17) *partisti per Malta, lasciando Palermo, che stette ferma un'altro mese innanzi al nemico — Dopo te partirono altri, e poi altri* —

Tre giorni avanti la mia partenza dalla Sicilia era caduta Palermo, e l'Isola intera — questa verità amo di poterla dichiarare altamente al pubblico colle parole medesime di Francesco Crispi-Genova. —

« Il ministero dimettevasi in quel medesimo giorno (14 « aprile).

« Il popolo non si sapea dar conto del cangiamento istan- « taneo dell'azione governativa. (*Della accettazione dei buoni « uffizi di Baudin*)....... Povero popolo! Egli rassegnava le « sue forze ma non capiva chi le rendesse inerti e vi togliesse « la vita. Vedeva il medesimo nome che avea segnato il suo « trionfo, segnar quelli della sua decadenza......

« Alla Guardia Nazionale si dicea che bisognava far rispet- « tare il sovrano ordine del Parlamento; reprimersi ogni moto « contrario alla pace; arrestarsi ed uccidersi, se lo sarebbe « stato d'uopo, gli eccitatori alla guerra; essendo supremo « interesse del paese lo accomodamento. Un ufficiale dell'e- « sercito però, che reclamava contro l'accomodamento, fu « malmenato da varii militi, ed a stento potè salvarne la vita. » (Crispi *ultimi casi*, p. 4, 7 e 10).

Il 16 la reazione armata ed il governo borbonico mandavano i passaporti ad una parte degli individui più influenti della rivoluzione. A me del pari mandavasi il passaporto — e col vapore francese della reazione il 17 aprile partimmo per Malta. Fra questi erano alcuni membri del dimesso ministero, alquanti deputati e pari delle due Camere, l'ex-ministro Errante, l'ex-ministro di Marco, il deputato Bertolami, il deputato Interdonato, il pari duca Della Verdura, uno dei tre pari coscienziosi e patrioti che ricusarono di votare i *buoni ufficii di Baudin*; il presidente del circolo popolare Rosario Bagnasco, molte altre autorità temute dalla reazione.

Questa verità l'ha ancora confessata pienamente il signor Francesco Crispi nel suo opuscolo.

« Dal 15 al 20 del mese (d'aprile).... di notte si mandava a « minacciare gli uomini più caldi di patriottismo, e s'invita- « vano a partire, dicendo che la loro presenza veniva a com- « promettere l'ordine pubblico. Allora fu che molti individui « cominciarono ad emigrare, dirigendosi per la via di Malta « e per diversi punti della Terra-ferma. » p. 12.

« Lo scioglimento delle truppe, ed il congedo degli uffi- « ziali che si facean ben tosto partire dallo Stato. » p. 20. Ed aggiungo nell'opuscolo medesimo: « Il mattino del 30 « aprile il popolo.... senza uomini di fede rivoluzionaria, nè « di patriottismo provato, perchè sin da molti giorni erano « stati costretti ad esulare. » p. 22

Io dunque non partiva solo come intende asserir Crispi nel suo articolo dei giornali, dicendo egli che *altri dopo di me partirono*. Partiva con parte del ministero, con parte delle Camere che scioglievansi in quel giorno medesimo e consegnavano ai capi della reazione la Sicilia — come Crispi nel suo libro asserisce. « *Il Parlamento erasi chiuso fin dal* 17 » — *Ultimi casi della rivoluzione siciliana* — *p.* 13 — e con molti dei più influenti popolani.

Io non partiva *capo dello stato-maggiore generale*; per cui mi chiama responsabile Crispi. Il giorno 5 gennaio 49 partendo io per la mia missione a Roma, non vedendo gli armamenti e l'armata necessaria alla difesa, e scorgendo solo la salute dell'Isola nella diversione sugli Abbruzzi, dava al ministero la mia formale rinunzia, consegnandola nelle mani del ministro della guerra Giuseppe La-Farina.

Ed in quei giorni di cui parla Crispi io di fatto non era che organizzatore generale delle forze mobili della sola provincia che restava all'isola.

E qui sento il dovere di dar conto al lettore del modo come io, non già da *capo dello stato maggiore gen.*; ma da organizzatore generale compiva quella missione di guerra che il signor Crispi tende a dimostrare d'aver io disertata con quel grado della truppa siciliana, che significava comandante generale dell'esercito, da me fin dal gennaio 49 rigettato perchè la truppa non era che un'ironia.

E quali misure adoprava a fronte di tanti sforzi il governo borbonico?

Ecco le parole del medesimo Crispi Genova — « Dal 15 al « 20 del mese (aprile), si rifiutarono 2000 fucili e 500 quin- « tali di polvere venuti da Francia per la via di Trapani, si « respinsero i contingenti della guardia giovine, mandati dai « comuni finitimi, e ad evitare l'arrivo di nuove forze si « scrisse ai presidenti di tutti i municipii dello Stato di so- « spendere l'invio della guardia nazionale, e dei cittadini « che avrebbero dovuto accorrere in difesa di Palermo » *ultimi casi della rivoluzione siciliana* pag. 42.

Trascrivo ancora la ministeriale, che ha pubblicato nel suo opuscolo il signor Crispi, colla quale respingevansi le guardie mobili e le squadre.

Ed il capo dello stato maggiore allora cosa potea operare a servizio della Sicilia? Quella larva chimerica, che il ministero di guerra chiamava truppa, dietro la guerra di Catania era svanita, i scarsi residui di essa, ecco a qual uso serbavali il potere reazionario. Dal 15 al 29 aprile — *allo scioglimento delle truppe, ed al congedo degli uffiziali che si facean ben tosto partire dallo Stato*

Crispi — *ultimi casi p.* 20.

« Il governo municipale che correva precipitevole nella « reazione, ed avea privato il paese di ogni difesa, già fa- « ceva levare i cannoni dalle barricate... » Crispi p. 21.

« Si ritirarono i fondi che doveano servire per una legione di 2000 svizzeri, il di cui reclutamento era quasi compito, « s'impediva di assoldare alcuni corpi lombardi, i quali erano « alla Spezia, e che erano pronti di recarsi in Sicilia a com- « battere per la causa della libertà... » Crispi p. 14.

« La commissione intanto, che sino dal 23 era ita in Cata- « nia a far atto di sommissione per parte della capitale, non « ritornava, nè ancor sapevasi qual effetto avesse prodotto « questo estremo segno di umiliazione cui si volle ridurre la « generosa città... » Crispi p. 44

Erano questi giorni in cui Palermo stette fermo un mese innanzi al nemico?

Si destò è vero come da un sogno il popolo generoso mentre l'armata di Ferdinando avvicinavasi alle porte di Palermo per ricevere l'amplesso dal potere reazionario.

Ma il governo borbonico, che erasi costituito tre giorni avanti la mia partenza, avea disperso ogni mezzo di guerra e di finanze, ed il popolo sorse digiuno e senza munizioni a combattere il nemico sulle fossate della difesa, e sulle colline che sovrastano Palermo.

E poi ricadde vittima dei tradimenti. — I generosi cittadini Giandolfo da Caccanno, e Maccarone da Catania, in quei giorni di commovimento popolare, furon fatti pugnalare dai capi della reazione barbaramente per aver incuorato il popolo alla resistenza.

I fatti parlano alto — e noi sdegniamo qualunque linguaggio che non sia quello dei fatti.

Genova, li 5 luglio 1850.

Giuseppe La Masa.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 15 luglio. — Presidenza Manno.

Proroga delle sedute parlamentari a tutto il giorno 4 del prossimo novembre.

La seduta è aperta al mezzo tocco.

Il senatore Cibrario dà lettura del verbale della precedente tornata, la cui approvazione non è messa ai voti per mancanza del numero legale di senatori.

È letto il sunto di una petizione, colla quale il municipio di Genova insta acciocchè dal governo sia provveduto alla costruzione del pavimento in lastre e tacchi per la strada che dalla piazza del Principe mette alla Lanterna.

È partecipata al Senato l'offerta che de' suoi atti gli fa l'accademia medico-chirurgica.

È data la parola al ministro dell'interno, il quale porge lettura del seguente regio decreto con cui la sessione del corrente anno parlamentare è prorogata a tutto il giorno 4 del prossimo novembre.

« Sulla proposta del ministro segretario di Stato per gli « affari dell'interno;

« Sentito il consiglio dei ministri;

« Visto l'art. 9 dello Statuto;

« Abbiamo determinato e determiniamo quanto segue:

Articolo unico. « La sessione pel corrente anno del Senato e della Camera dei deputati è prorogata a tutto il giorno 4 del prossimo mese di novembre.

« Il nostro ministro segretario di Stato per gli affari interni è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato dall'ufficio del controllo generale, pubblicato ed inserto nella raccolta degli atti del governo. »

Il presidente. Il Senato nel dare atto di questa comunicazione al ministro dell'interno aggiorna le sue sedute sino alla data indicata nel regio decreto.

Intanto l'adunanza è sciolta (ai 3/4 pom.).

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 15 luglio

Presidenza del cav. Pinelli.

La seduta è aperta all'1 1/2.

Si legge il verbale dell'ultima tornata. Si dà pure lettura d'un sunto di petizioni.

La Camera non essendo in numero, non si può procedere all'approvazione del verbale.

Ministro dell'interno domanda la parola, comunica alla Camera il decreto reale di prorogazione del Parlamento sino ai quattro del mese di novembre. (Vedilo sopra).

Presidente dice che i deputati saranno avvertiti a domicilio dell'ora dell'adunanza pei 5 novembre.

La seduta è levata alle 2 1/4.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

VITTORIO EMANUELE II, ecc.

Il Senato e la Camera dei deputati hanno adottato;

Noi abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. È fatta al governo la facoltà di aumentare di sei milioni di lire l'emissione della rendita redimibile 5 per 0/0 di creazione del 12 e 16 giugno 1849, e di operarne l'alienazione ad epoche e condizioni convenienti all'interesse dello Stato, colla decorrenza dal 1.o luglio corrente.

Art. 2. Per l'emissione ed estinzione di questa rendita sono applicabili le disposizioni vigenti per quella del 12 e 16 giugno 1849.

Art. 3. Nel corso dell'alienazione della suddetta rendita il governo potrà emettere buoni del tesoro sino alla concorrenza di 15 milioni di lire a quell'interesse ed a quelle scadenze che lo stesso governo troverà più opportuno.

Questi buoni, sinchè non siano estinti, andranno in diminuzione del prestito di cui all'art. 1 della presente legge.

Essi non avranno corso obbligatorio.

Art. 4. Ultimata l'operazione, il ministro delle finanze ne renderà conto al Parlamento.

Il ministro segretario di Stato delle finanze è incaricato della esecuzione della presente legge, che sarà registrata al controllo generale, pubblicata ed inserta nella raccolta degli atti del governo.

Dat. Torino, addì dodici luglio 1850.

VITTORIO EMANUELE

Nigra.

— È pure pubblicata la legge sancita il 6 luglio, per la quale è autorizzata una maggiore spesa di lire 57,230, 14 ripartitamente alle infra indicate categorie del bilancio passivo 1849 dell'azienda generale dell'estero.

Categoria	14. Spese diverse dei consolati	L.	10,792 »
»	19. Pensioni d'attività delle regie poste	»	50 »
»	23. Rimborsi alle ammin. est.	»	8,986 13
»	24. Spese diverse dell'ammin.	»	37,399 54
	Totale	L.	57,230 14

— Della stessa data è pure la sanzione della legge

colla quale il governo è autorizzato a rinnovare per un triennio l'appalto delle gabelle accensate, sia per trattativa privata, sia per licitazione privata o pubblica, colla riserva in favore del medesimo della facoltà di risolverlo al termine del primo anno o dopo, previo avviso di mesi sei.

È pure conceduta al governo la facoltà di tenere ad economia quelle provincie e quei rami di gabella che reputerà convenienti.

— Ricaviamo dall'*Armonia* d'oggi che mons. Varesini arcivescovo di Sassari partiva il dì 13 da Genova per Alessandria. « Da quanto intesi, dice il corrispondente dell'*Armonia*, egli pure fu condannato ad un mese di carcere e L. 500 di multa, oltre le spese per quella nota circolare in ordine alle leggi Siccardiane. » Non fu tradotto in carcere, ma tenutogli in conto di pena il mese di arresto nel palazzo arcivescovile durante il procedimento giudiziario. — Anche mons. arcivescovo Charvaz trovasi in questa città reduce da Roma e diretto alla volta di Torino.

Milano, 13 *luglio*. — La *Gazz. di Milano* di questo giorno ha nella parte non officiale: « Secondo notizie giunte quest'oggi da Verona il quartier generale di S. E. il feld-mar. gov. gen. civ. e mil. del regno lombardo-veneto, conte Radetzky, verrà trasferito col giorno 15 corrente a Monza. »

Lucca, 11 *luglio*. (Cart. dello *Statuto*). — Seguita il noto processo degli affari di Capannori e sono stati esauriti i testimoni tanto a carico quanto a difesa. I primi furono quasi unicamente pieni di riserve e repugnanti ad aggravare. Quello che avvenne in questi 15 mesi che sono succeduti all'epoca di quelle turbolenze, ci ha fino tolto la memoria dei tempi dell'anarchia! I testimoni a difesa furono inconcludenti, alcuni prettamente negativi; altri poco favorevoli a chi li chiamò in giudizio. La difesa mi dicono si mostri inabilissima. Stamane il procurator regio ha letto le sue conclusioni e chiede la condanna di quattro degli imputati. Pel Giovannetti, Guidotti e Fazzi, 37 mesi di detenzione a Volterra: per un altro 10 mesi, non compreso per nissuno il tempo finora trascorso nelle prigioni. La sentenza si crede sarà pronunciata lunedì o martedì.

Presso questa R. corte avremo fra non molto anche l'affare delle urne elettorali infrante a Signa. Dicono sarà un gran dibattimento dove i 17 prevenuti saranno assistiti da altrettanti avvocati.

Scrivono da Siena al *Costituzionale* del 12:

Siena è una città calunniata. Siena è detta città *codina*: ma il vero è che non è stata mai inclinata ad esorbitanze. I rossi non vi trovarono che meschinissimo seguito: di qui provenne che le apposero un tal nome, a confermarla nel quale ha contribuito la restaurazione, portando a galla i retrogradi. Ma la generalità è costituzionale per convinzione. Ho qui veduto le feste della sedicente repubblica, e quelle della restaurazione; nelle une e nelle altre si è mostrata una assoluta minorità, e forse in gran parte la stessa gente nell'una e nell'altra; il volgo nobile, ed il volgo plebeo; a differenza delle feste per la istituzione della guardia civica e per la promulgazione dello statuto, nelle quali si mostrò in tutta la sua maestà la maggioranza dei cittadini, il vero popolo.

Ora voglio darvi contezza di due fatti, che dimostrano la verità di quanto vi ho asserito.

Il nostro nuovo consiglio comunale è completo, e manca solo la nomina del gonfaloniere. Frattanto i membri del vecchio municipio siedono ancora alla direzione delle cose comunali, e si credono e si mostrano autorizzati a tutto osare.

Venne rimesso dalla nostra prefettura a costoro, che io chiamerei intrusi, una quantità di libercoletti, contenenti quei tali articoli del *Conservatore* costituzionale, coi quali si proclama la necessità della famosa convenzione del 22 aprile. I componenti il vecchio municipio, anzichè attenersi al nobile esempio dato dal municipio fiorentino con deliberazione del 6 giugno perduto, per voti sette favorevoli ed uno contrario ordinarono l'acquisto di cento venti copie di quei libercoli, onde diffonderli.

Avvenne però ad essi quello che non si attendevano e che si meritavano: molti privati, e molti corpi morali, tra i quali la Camera di disciplina dei procuratori, la società civico-armonica, rimandarono il malaugurato libercolo.

Eccovi il secondo fatto. Il dì 2 luglio fu fatto il solito palio nella piazza del Campo.

Fra le dieci contrade che correvano vi era quella dell'Aquila coi colori giallo e nero, e quella dell'Oca coi tre colori italiani. Entrò l'Aquila nella piazza colla sua bandiera spiegata, e al suo apparire pochi stolti, tra i quali varii poliziotti, vollero applaudirla; ma immediatamente risuonò il vasto anfiteatro di tali sonore fischiate, che più non si udì il suono dei mal comprati applausi.

Poi comparve la contrada dell'Oca, e spiegata appena la sua bandiera, fu salutata da tali unanimi e generali applausi, che a tutti, fuorchè agli stolti, dovevano far fede della opinione della vera maggiorità. Questi plausi vennero ripetuti quante volte, secondo il costume, nei luoghi più distinti sollevavasi più in alto l'amato vessillo.

ESTERO.

INGHILTERRA. — Londra, 11 *luglio*. — *Processo di Roberto Pate*.

Questa mane incominciò innanzi alla corte criminale centrale il giudizio di Roberto Pate, accusato di oltraggio sulla persona della regina. Il prevenuto era abbigliato con ricercatezza e dichiarò ad alta voce che egli non era colpevole. Dopo le formalità d'uso s'intende la deposizione di sir James Clarke, il quale si esprime così: Io sono medico di S. M. Mi si mandò a chiamare nella sera di cui si parla per vedere S. M. Giunsi al palazzo tra le 8 e le 9 ore. Esaminai la fronte della regina e vi trovai una notevole enfiagione all'estremo angolo del sopracciglio destro, accompagnata da un piccolo taglio. V'era uscito sangue, ma erasi fermato. Io fui sorpreso di trovare un così gran disordine prodotto da un bastone così piccolo; dal che conchiusi che il colpo fu dato con molta forza. Il cappello di S. M. era interamente tagliato. Io credo che la pelle sia stata intaccata dal bastone e non dalla guarnizione di filo di ferro del cappello.

Il sig. Cockburn difensore del prevenuto, dirigendosi al giurì, dichiara ch'egli non negherà il fatto imputato al suo cliente, egli cerca solo di stabilire che Roberto Pate non è sano di mente, e che per conseguenza non è risponsabile dell'atto di cui lo si accusa.

Il colonnello John Dandelleur. Io era luogotenente colonnello del 10 ussari quando il signor Pate venne nel 1841 nel reggimento come cornetta. Egli divenne in seguito luogotenente. Egli rimase in quel corpo sino nel marzo 1846. Durante quel lasso di tempo il reggimento fu di guarnigione in Inghilterra ed in Irlanda. Quando noi eravamo a Cahir, mi ricordo che avvenne un accidente al cavallo ed al cane dell'accusato. Da quando giunse al reggimento mi parve ch'egli avesse qualche cosa di strano nella sua condotta.

Egli aveva tre cavalli ed un cane di Terra-Nuova ai quali era affezionatissimo. Quegli animali vennero morsicati da un cane rabbioso appartenente ad un altro uffiziale, e si dovettero quindi ammazzare. Da quel momento io osservai un gran cangiamento nella condotta del sig. Pate; egli sembrava moltissimo contrariato da una corrispondenza ch'ebbe luogo a proposito dei suoi cavalli, tra il padre suo ed il duca di Wellington che scrisse al capitano Willington padrone del cane che aveva prodotto quell'accidente. Mi parve fuggire ogni specie di compagnia, cercare la solitudine, ed allorquando noi dovemmo tornare in Inghilterra, egli lamentavasi meco d'essere ammalato. Diceva d'essersi rivolto al medico del reggimento ma che non aveva potuto sollevarlo.

Io il richiesi di quello che si sentisse, ed egli mi rispose che il suo stomaco ed i suoi intestini erano ripieni di zolfanelli e che il medico non era stato capace di liberarnelo. Per quanto me ne sovvengo egli non prese che un cavallo in luogo dei tre che s'erano dovuti uccidere. Dopo d'allora il sig. Pate si è sempre fatto mettere sulla lista degli ammalati. In quanto a me lo riguarderei come soggetto ad allucinazioni.

Carlo Dodman, domestico dell'accusato quando era nel 10 ussari, dice: La sua condotta fu sempre strana e stravagante. Quando lasciò l'armata, mi riprese al suo servizio; egli allora abitava in Fermyn-Street. Le sue abitudini erano regolari. Egli si alzava a 7 ore; cacciava immediatamente la testa in un gran catino d'acqua, quindi prendeva un bagno, in cui metteva una pinta di whiskey e 2 once di canfora. Mentre prendeva un tal bagno aveva l'abitudine di gettare dei gridi e qualche volta di cantare. Egli non andava mai tra la gente e teneva sempre le gelosie serrate. Per 18 mesi ogni giorno, qualunque tempo facesse o qualunque cosa avvenisse, al punto che battevano le 3 a S. James, egli usciva in cabriolet. Durante quei 18 mesi egli non ricevette gente che una sola volta.

Il dottore Canolly, medico dei mentecatti, esprime l'opinione che Roberto Pate non è sano di mente. Quest'uomo è in un tale stato mentale, che non potrebbe disimpegnare alcun impiego. In quanto a quello ch'egli ha fatto, egli non sa nè spiegarlo a sè, nè agli altri; pare che abbia operato sotto la forza di un impulso morboso.

Il dottore Munro. Dopo l'arresto del prevenuto ebbi cinque abboccamenti secolui. Egli è evidentemente colpito d'alienazione mentale, e mi dichiaro formalmente per la follia.

Il baronetto Alderson riassume il dibattimento.

Se il prevenuto in altri tempi ed in date circostanze potè trovarsi in preda a smarrimenti di ragione, non risulta già da ciò che questa volta non abbia operato con discernimento. Il giurì non deve preoccuparsi d'altra considerazione che di questa. Il prevenuto quando agì era in uno stato mentale che gl'impedisse di distinguere se quanto faceva era bene o male, giusto o ingiusto? Se il giurì ha la convinzione ch'egli non sapeva quel che si facesse, deve assolverlo; se invece il giurì, anche riconoscendo nel prevenuto un uomo stravagante (che avrebbe già dovuto essere posto in cura) pensa che ha agito con discernimento, deve condannarlo.

Alle ore 3 e 20 minuti del pomeriggio il giurì si ritirò a deliberare; alle ore 7 di sera non ancora ritornato nella sala di udienza. Pare non siavi probabilità che il giurì cada d'accordo sul verdict che deve pronunziare.

Il prevenuto vestiva all'udienza un abito bleu abbottonato fino al mento, e pareva non darsi alcun pensiero. Stette lungo tempo in piedi colle mani dietro il dorso; egli ha un aspetto militare.

L'accusa venne sostenuta dal procuratore generale sig. Walsby, sollecitatore generale, il sig. Bodkin ed il signor Clerck. La difesa fu presentata dal sig. Cockburn e dal sig. Huddlestone. Mentre il sig. Cockburn parlava per lui la sua fisonomia non lasciava travedere alcuna emozione; pareva ch'egli non facesse attenzione alcuna alle parole del suo difensore; guardava tutte le persone presenti all'udienza. (*Sun*).

Leggesi nel *Morning Chronicle dell'*11.

La lettera di condoglianza che il signor Carlo Dupin indirizzò al principe Alberto nella sua qualità di primo commissario della esposizione, è una testimonianza di dolore della classe che certamente è in Francia la più capace di stimare il merito del signor Roberto Peel.

Le ricerche laboriose del signor Carlo Dupin nelle statistiche inglesi l'hanno iniziato alle condizioni economiche della nostra forza nazionale e della nostra grandezza. Non gli sfuggì come la pace abbia favorito la nostra prosperità, e ci è permesso di credere, che questo osservatore straniero abbia potuto giudicare con maggiore giustezza di noi stessi il merito degli uomini che hanno attivamente contribuito a tale risultamento. La parte presa da sir Roberto Peel al progetto d'esposizione che eccitò tanto interesse in Francia, e di cui i promotori mostrarono già l'imparzialità che li anima nel rendere onore agli artisti francesi, è la naturale sorgente del tributo di dolore pagato alla sua memoria dal commissario della commissione stabilito nei nostri vicini. In tale circostanza noi lascieremo da parte il modo di vedere dei loro economisti e dei loro uomini di Stato, ed accetteremo l'omaggio reso a sir Roberto Peel, soddisfatti di vedere che nessuno antagonismo nazionale turbò la simpatia universale per colui che abbiamo perduto.

BELGIO. — Il ministro della guerra depose la sua dimessione nelle mani del re. Non possiamo dissimulare la gravità di questo fatto, e sarebbe stato difficile prevedere che la pubblicazione dell'opuscolo che negli ordini della guardia civica destò sì giusta suscettività riuscirebbe a simile risultamento.

Come risultato della pubblicazione dell'opuscolo di che parliamo ha due cose affatto distinte una dall'altra. Da una banda gli atti che questa pubblicazione dovea provocare da parte dell'autorità superiore contro l'autore di questo lavoro; dall'altra l'emozione che si palesò naturalmente nelle file della guardia civica. Questa si poteva manifestare in due modi; prima con quel sentimento indefinito di disapprovazione che non si traduce in alcun atto preciso, che è, diremmo nell'aria e costituisce in definitivo ciò che si dice l'opinione pubblica. Il governo non deve cedere ciecamente a questo sentimento generale, ma in ogni caso prenderlo in considerazione. Perchè molto pericoloso sarebbe il sistema di governo che consistesse in non tenere verun conto dell'opinione pubblica. Correggerla quando travia, usufruttarne le indicazioni quando sono giuste, ecco come noi comprendiamo l'azione del governo.

Ma a costa di questa espressione vaga e generale dell'opinione pubblica, la sensazione prodotta nella guardia civica dall'opuscolo del maggiore Alvin poteva manifestarsi con atti irregolari, riunioni illegali, aventi per iscopo di esercere una pressione sul governo. Il primo torto di atti di questa natura sarebbe di essere incostituzionali. Ma ancorchè non avessero questo carattere, il solo scopo che abbiamo testè indicato basterebbe perchè il governo si facesse un dovere di resistervi.

Che forma assunse la suscettività destata nella guardia civica dall'opuscolo del maggiore Alvin? quella di una disapprovazione generale dell'opinione pubblica, cioè, incontestabile. Ma rivestì un altro carattere? Si andò oltre? Ebbe atti anche parziali che abbiano avuto lo scopo di esercitare una pressione diretta? Ciò non crediamo, almeno non sappiamo, ma lo sapremo, perchè è già incominciata un'investigazione a questo oggetto. In ogni caso noi possiamo affermare che non fuvvi il minimo dissenso in consiglio: che in questo caso, come in ogni altro un tentativo di pressione non avrebbe incontrato che una resistenza decisa, come ogni atto incostituzionale, illegale, chiamerebbe una pronta ed energica repressione.

La causa del dissenso che ebbe luogo fra il ministro della guerra ed i suoi colleghi non è dunque là: vuolsi cercarla altrove.

Fuvvi unanimità nel consiglio per riconoscere che dovevasi prendere verso l'autore dell'opuscolo una misura. Ma quale? Ivi cominciò il dissenso. Il ministro della guerra credeva non potersi andar oltre al severo biasimo ch'egli aveva inflitto al maggiore Alvin e la disapprovazione energica del suo lavoro, biasimo e disapprovazione contenuti nella lettera pubblicata dai giornali. I colleghi del generale Charal credettero non sufficiente la pena, non solo per causa dell'emozione prodotta nell'opinione pubblica, ma altresì relativamente al fatto stesso, alle imputazioni pubblicate. Chiesero che si mettesse fuori di attività l'autore dell'opuscolo. Il ministro della guerra la pensava diversamente. In questo il maggiore Alvin stesso dimandò d'esser messo in disponibilità. Allora i colleghi del generale Charal insisterono perchè almeno condiscendesse a questa richiesta. Mosso da scrupoli certamente rispettabili, ma che noi crediamo eccessivi, il ministro della guerra non credè di potere, al punto cui erano giunte le cose, consentire. Allora nacque un manifesto dissenso nel gabinetto e il ministro della guerra depose la sua dismessione nelle mani del re. (*Ind. Belge*).

Lennick-Saint-Quentin, 10 *luglio*. — In una riunione pubblica preparatoria convocata per deliberare sulla scelta di un candidato pel consiglio provinciale, uno degli elettori propose il conte Arrivabene, distinto patriota italiano, e che rese grandi servizi al Belgio sua patria adottiva. Si riconobbero le sue grandi cognizioni e i nobili suoi sentimenti e fu ammesso, senza contestazione, a candidato definitivo.

FRANCIA. — *Assemblea legislativa, presidenza del signor Léon Faucher. Tornata del 12 luglio.*

Presidente. Invito il relatore a spiegarsi circa l'emendamento del sig. Casimiro Périer.

Chasseloup Laubat relatore. La commissione, tuttochè dolente dell'adozione dell'emendamento Tinguy, accetta l'idea sulla quale si fonda l'emendamento del signor Casimiro Périer. Essa non fa che cambiarne alcune parole, e ne fa un articolo particolare sotto il numero quarto. Ecco la redazione ch'essa propone:

« Le disposizioni dell'articolo precedente sono applicabili a tutti gli articoli giornalistici, di qualunque siasi estensione, pubblicati nei fogli politici o non politici nei quali saranno discussi gli atti e le opinioni dei cittadini e gli interessi individuali o collettivi. »

Quest'articolo quarto così redatto è adottato.

Presidente. Restano ancora due emendamenti, il primo è del signor Nettement ed è così concepito: « Quando il gerente di un giornale o scritto periodico stampato in un altro dipartimento che non quelli della Senna, di Senna e Marna e Senna e Oise sarà stato rimandato dinanzi alla corte d'assisie per reato di stampa, intervenuta poi un'altra sentenza contro il gerente della medesima pubblicazione, una somma eguale alla metà della cauzione dovrà essere consegnata entro i 3 giorni dalla notificazione della sentenza, non ostante il provvedimento in cassazione. Quando tuttavia la cauzione primitiva sarà in questo modo stata raddoppiata, ogni nuova messa in accusa cesserà dall'avere quest'effetto. »

Alf. Nettement sviluppa il suo emendamento.

G. Favre. I due primi articoli sono l'annullazione di tutte le garanzie assicurate in Francia agli scrittori, i quali saranno trascinati dinanzi ai tribunali non più come incolpati, ma come colpevoli. È questa una guerra a morte, e questa guerra voi la dichiarate specialmente alla stampa indipendente. Ne volete una prova? Ascoltate quest'articolo della *Mode*, articolo non incriminato. (L'autore legge quest'articolo il quale tratta della guerra civile e ne fa l'apologia) (*agitazione*). Chi è il vandalo che ha scritto queste linee? Come va che queste dottrine di sangue non sono state inquisite? Se voi volete che le dottrine false scompaiano voi non dovete battere soltanto da una parte.

Min. della giust. Anche noi abbiamo fede nell'avvenire della Francia e nella protezione che Iddio le ha sempre accordato. Egli è sotto l'impero di queste idee che noi vogliamo che la magistratura sia grande e rispettata; egli è sotto l'impero di queste idee che noi ci siamo associati ai principii dell'art. 3 della commissione. Il ministro cerca di dimostrare che le disposizioni di cui si tratta non sono niente troppo rigide per reprimere una stampa anarchica ed assicurar in ogni caso la repressione e la riscossione delle multe. Bisogna che la giustizia non resti impotente. Il ministro enumera le condanne pronunciate per reati di stampa rimaste senza effetto da due anni. Queste emende perdute importano più di 104,m. franchi, e la giustizia impotente vedeva ricomparire sotto un altro titolo il giornale condannato ed impunito.

In queste disposizioni, soggiunge il ministro, non vi ha nissuna violazione dei principii. Una tale misura non meritava le frasi virulente che furono sciorinate. Io mi riassumo in poche parole: volete l'impunità della stampa? Rigettate l'articolo. Volete un repressione giusta, morale, indispensabile all'avvenire del paese? Votatelo.

Il ministro finisce con una citazione, la quale appoggia intieramente ciò ch'egli ha esposto (l'autore?). L'autore è il signor Emilio di Girardin (*immensa ilarità*).

Girardin. Io lungo tempo ho creduto alla possibilità di reprimere la stampa, ora però mi sono scostato da questa idea (*nuova ilarità*). Non è già ch'io abbia cangiato, mi sono illuminato (*oh! oh!*). Io ho riconosciuto l'impotenza della repressione. Nissuno è stato più di me attaccato dalla stampa. Dopo essere ricorso non fui che più violentemente attaccato, ed ho veduto che la repressione era impossibile.

L'oratore fa indi atto di adesione alla repubblica. Egli non ha cambiato d'opinione (*si ride*). Da uomo politico egli riconosce la forma di governo più conforme alla situazione del paese.

Il presidente invita l'Assemblea a votare.

Lo spoglio dello scrutinio dà il seguente risultato. Numero dei votanti 643, per l'adozione 391, contro 252.

SVIZZERA. — Il Consiglio federale per mezzo del suo console generale Hirzel in Lipsia ha indirizzato a tutti i governi della Lega doganale un memorando che chiama la loro attenzione sui pericoli del sistema doganale protezionista.

Berna, 10 *luglio*. — I fogli pubblici hanno già parlato di felicitazioni mandate dal governo francese al nuovo governo di Berna. Questo fatto pare avere svegliato l'attenzione del Consiglio federale, cui non è giunta alcuna officiale cognizione di ciò. La costituzione federale lascia bensì che i cantoni possano stipulare dei trattati d'economia pubblica, dei rapporti di vicinato, di polizia, ecc. con esteri Stati, ma riserva alla Confederazione i rapporti politici. Il dipartimento politico federale troverebbe simili relazioni, se non nel momento attuale, col tempo, dannose alla Svizzera, potendo avvenire che, indipendentemente dalla Confederazione; l'uno Stato estero mandasse felicitazioni in un senso ad un governo cantonale, l'altro in un senso opposto all'altro: ciò che non farebbe in certi momenti che aumentare l'agitazione dei partiti. Perciò quando il fatto surriferito venga officialmente constatato, si aspetta di vedere quanto prima il governo di Berna invitato dal potere centrale federale a rendere ragione dell'accettazione dell'atto di natura politica offerto dal governo francese.

— Si crede che l'attuale sessione dell'Assemblea federale non durerà tutto questo mese. (*Gazz. Tic.*).

— Togliamo dal *Courrier Suisse* del 12 corrente le seguenti notizie:

« Prima di procedere all'elaborazione di un codice di commercio, il Consiglio esecutivo chiese al Consiglio federale se non volesse dichiarare una tale questione di dominio dell'Assemblea legislativa della Confederazione, che farebbe un codice di commercio per tutta la Svizzera. »

Grigioni. — La sera del primo di luglio, precisamente nel punto in cui discutevansi gli affari di Felsberg al gran Consiglio, parecchi massi di roccia si sono staccati dalla montagna; una densa nube di polver

coperse per varí minuti la contrada. Tutti que' massi staccaronsi dallo stesso piede della montagna, il che prova che la rupe si è smossa in tutta la sua massa. Lo sfasciamento può accadere da un'ora all' altra. La caduta della montagna può avere conseguenze funeste per Ems e per Coira.

Argovia. — L'Assemblea costituente ha terminata la discussione del progetto di costituzione fino alle disposizioni finali e transitorie, quindi si aggiornò pei 15 luglio.

— Il Consiglio nazionale si occupò ieri dei reclami di 2 4 cittadini e 138 comuni del cantone di Friborgo contro la ripartizione delle spese di guerra del Sonderbund. Il Consiglio federale propone di considerare l'affare come terminato dopo l' atto di mediazione che passò a Friborgo, atteso che si è così soddisfatto alle esigenze della giustizia e dell'equità.

Dopo una lunga discussione, della quale riporteremo lunedì i particolari essenziali, la proposta del Consiglio federale venne adottata da 66 voti contro 7, con un'aggiunta del sig. Siegfried contenente ringraziamenti ai commissarii federali, i quali operarono la mediazione.

Altri reclami di Friborgo, relativi alla ripartizione delle spese dell'occupazione dell'ottobre 1848, vennero parimenti scartate; il Consiglio riguarda l'affare come terminato, quantunque la mediazione intervenuta non v'abbia alcun rapporto.

ALEMAGNA. — Berlino, 10 *luglio*. — La *Gazzetta d'Augusta* dice che si è realmente prolungato lo stato provvisorio dell'Unione. Anche un carteggio della *Corrispondenza generale litografica* assicura, che a proposito della quistione tedesca tutto rimane in sospeso, dacchè l'Austria e la Prussia non riuscirono ad accordarsi.

DANIMARCA. — Copenaghen, 6 *luglio*. — Le ultime notizie per la posta recano ai Danesi l'annunzio che la *flotta russa* conduce seco a bordo dai 7 ai 8,000 uomini, e che tutto il presidio, ad eccezione dell'equipaggio indispensabile al servizio dei bastimenti, può venir impiegato come truppa da sbarco.

ACCADEMIA DI BELLE ARTI
DI TORINO

Mentre a tutto si mette mano e tutto si riforma nel nostro paese, pare incredibile che niente siasi ancora fatto per la torinese Accademia di belle arti; si direbbe che essa sia uno di que' mobili frusti che si lascian da un canto nella riforma universale della casa, non mettendo il conto di spendervi sopra nè danari, nè tempo. E sì che se v' ha instituzione in Piemonte che meriti le sollecitudini di chi la presiede, e che più richieda di esser posta a livello dei tempi che corrono e delle nuove istituzioni liberali largiteci da Carlo Alberto, è appunto l'Accademia torinese di belle arti che dal suo nome s'intitola. Una breve esposizione di ciò che concerne a quest'Accademia mostrerà se ben ci apponiamo.

Era antico uso dei Reali di Savoia (sin dai tempi di Amedeo V che condusse a' suoi stipendi quel Giorgio d'Aquila, allievo di Giotto, di cui parlano le nostre storie) lo stipendiare qualche illustre artista, che fregiasse delle sue opere le sale e le stanze de' reali palagi. Ma se tra noi v'erano artisti, non v'era però un'accademia di belle arti, la quale non fu veramente fondata che nel 1778 dal re Vittorio Amedeo III. Ma quest'accademia non in altro consisteva che nella scuola del disegno e del nudo. V'era bensì direttore della scuola il primo pittore di S. M.; ma chi la presiedeva in capo era il gran ciamberlano di S. M., il conte Malines; poichè l'accademia era tutta cosa di corte. E ciò anche apparisce dall'indispensabile qualità richiesta nel suo segretario, quella cioè di esser persona di *condizione illustre;* solo dopo la nascita venivano il *talento*, la *cognizione* od il *gusto*. L'elemento aristocratico di quest'accademia apparisce altresì dalla instituzione di dieci *accademici d'onore*, i quali è detto che nelle solenni adunanze *avranno seggio distinto*, mentre i 14 *accademici professori* (quelli cioè che dovean per turno assistere alla scuola del nudo e atteggiare il modello) avevano il luogo più basso; costumanza che il benemerito conte Canelli era molto sollecito di mantenere anche oggidì, collocando i gentiluomini suoi colleghi dalla parte destra, e riserbando al gregge degli artisti il luogo dei reprobi, cioè la parte sinistra. La scuola di pittura era nell'Università; quella di scultura (che vi si aggiunse di poi) nello studio de' Collini; ma l'accademia non si adunava che nelle stanze del reale palazzo, altra prova che era tutta cosa di corte.

Quando Carlo Felice tolse nel 1825 a riformare l'accademia, v'introdusse delle utili novità; ma l'antico elemento aristocratico vi rimase pur sempre. Sempre il gran ciamberlano ne era il *presidente e capo primario*, sempre il *segretario perpetuo*, del pari che gli *accademici d'onore* erano scelti fra i *soggetti distinti per condizione illustre;* sempre destinato ad essi *un luogo distinto nelle adunanze solenni;* anzi fra loro è stabilita la graduazione di *eccellenze, gran croci*, ecc. Finalmente sì nel vecchio e sì nel nuovo *regolamento*, quando il gran ciambellano è impedito di assistere alle solenni adunanze, è chiamato a surrogarlo, non già un artista, ma un gentiluomo della camera o grande di corte, a scelta di S. M.

È chiaro che questa condizione di cose più non consuona coi tempi. Le accademie vogliono essere dalle Corti favorite e protette, ma non debbono essere cosa di Corte, se si vuol rendere e le arti e gli artisti veramente onorati. Era un puro accidente, che per lo passato l'elezione del *presidente capo* o del *segretario perpetuo* cadesse sopra una persona illustre per dottrina ed ingegno (e basti per tutti un Cesare Saluzzo); ma il fatto sta, che le loro occupazioni essendo troppo diverse, e nel comune concetto troppo più splendide delle cure accademiche, essi le lasciavano quasi interamente a qualche scaltro od abbietto, che assediando le loro anticamere e riempiendo i loro orecchi, aveva poi il triste merito di lavorar sotto mano per essi. Da questo concorso di tristi e ree circostanze vennero in parte quei disordini e quegli abusi, che tuttavia si notano nella nostra accademia con vero danno delle arti. Sono parecchi anni che più non si fanno i concorsi per gli alunni che si mandano a Roma; molti locali dell' accademia si volgono ad usi troppo diversi da quelli che tornerebbero decorosi e proficui all'accademia medesima; si danno a porte chiuse i premii annuali, qual se si trattasse di una congiura, quando per questa solennità, tanto opportuna a lusingare l'amor proprio e ad eccitare l'emulazione, vi è una magnifica sala; non vi s'insegna l'ornato, benchè si paghi con onesto stipendio il direttore della scuola; v'è una scuola di storia, ma senza esami, senza premii, senza locale, la biblioteca seguita ad essere affidata a mani imperite, anzichè all' unico letterato in questa famiglia di artisti, che è il professore di storia; nè più degnamente è mantenuta la corrispondenza dell'accademia, che altrove è affidata a chi sa maneggiare la penna; testimonio un Giordani a Bologna, un Peretti a Modena, un Cappi a Ravenna, un Leoni a Parma, un Nicolini a Firenze; seguita il vecchio abuso di un direttore artista, il che stava bene quando l'accademia si restringeva poco più che alla scuola del nudo, mi sconviene oggidì, che moltiplicate le scuole, ciascun professore è direttore della sua; continuano a riunirsi in una persona sola gli ufficii di segretario e direttore, quando altro è tenere la corrispondenza, altro dirigere; si mantiene una strana e ridicola differenza fra gli *accademici d'onore* e gli *onorarii*, quando queste due categorie dovrebbero fondersi in una, e questa riserbarla non più ai marchesi ed ai conti, che nulla fecero per le arti, ma bensì a chi le promuove con la borsa e le illustra con la penna; cioè ai mecenati ed agli scrittori; collocando nelle due classi di *soci ordinarii e residenti, e non residenti* i soli artefici.

Questi e troppi altri sono gli abusi, i pregiudizii, i disordini, parte antichi e parte moderni, parte radicali e parte accidentali, che guastano la nostra accademia di belle arti e ne impediscono quei lieti ed onorevoli risultati, che ogni buon cittadino debbe aspettarsi da essa. Ma poichè oggidì, per deliberazione delle Camere, non si è voluta togliere alla Corona una delle sue più belle prerogative, quella cioè di promuover le arti e d'incoraggiare gli artisti; poichè l'accademia Albertina viene a far parte della lista civile, e l'intendente di questa viene ad essere il natural preside di questo istituto, importante per ogni popolo, ma importantissimo per noi, che superiori da molti lati a tante parti d'Italia, da questo solo restiamo loro addietro. Deh! non indugi egli a ragunare i professori dell'accademia, consulti seco il modo più convenevole per liberarla dai vecchi pregiudizii e dai permanenti disordini, e metterla in accordo con le nuove leggi e coi mutati costumi, e soprattutto ponga in atto per la nostra accademia quella provvidissima instituzione, di cui già si rallegrano le università ed i collegi, quella cioè di un consiglio, il quale essendo formato di soli professori ed artisti, non potrà non curare le glorie di quelle arti, che degnamente professano, e gl'interessi di quell' instituto, a cui non meno degnamente appartengono.

P.

ASSOCIAZIONE AGRARIA.

La Direzione ha deliberato in sua tornata del 12 corrente di aprire un concorso ai seguenti premii

I. *Una medaglia d' oro di grande dimensione*

« A chi avrà convenientemente trattato il seguente tema.
« Esame dei difetti della legislazione degli Stati Sardi in
« ordine all'agricoltura, e studio dei mezzi per ripararvi

II. *Una medaglia d'oro di grande dimensione*

« A chi avrà meglio stabilito con esperienza di paragone
« sovra terreni argillosi, sovra terreni selciosi o sovra ter-
« reni intermedii la differenza degli effetti della calce ma-
« gra e della calce grassa adoperata sia dopo essere stata
« ridotta in polvere all'escire della fornace, sia dopo aver dato
« alla stessa il tempo di spegnersi naturalmente all'aria.

III. *Una medaglia d' oro di piccola dimensione*

« A chi avrà convenientemente trattato il tema — dei mi-
« glioramenti da introdursi nella coltivazione del riso sia in ri-
« guardo alla qualità, che in rispetto all' igiene locale ed al
« ben essere personale dei coltivatori »

I concorrenti ai premi di cui ai numeri I e III, dovranno trasmettere le loro memorie in lingua italiana o francese non più tardi del 15 maggio 1852 franche di porto alla segreteria della Direzione dell'associazione agraria.

I concorrenti al premio num. II dovranno ciò eseguire non più tardi del 15 luglio 1853.

IV. *Premio di una medaglia d'oro di grande dimensione*

(Generosamente offerta da S. E. il conte Filiberto Avogadro di Colobiano)

« All'autore del migliore e più completo catalogo o dizio-
« nario dei nomi volgari con cui sono distinte le differenti
« specie e varietà di uve o di viti conosciute o coltivate nelle
« varie provincie del Regno, esposto in modo chiaro e preciso
« abbastanza, perchè gli agricoltori ed i privati di ciascuna
« località possano riconoscerle ed applicarvi il nome in uso
« nel proprio paese.
« Sarà prezzo dell'opera, e se ne farà caso nel giudizio, ogni
« maggiore notizia che si dia sopra le differenti specie o va-
« rietà di uve e di viti, descrivendone le piante nelle loro
« fasi annuali o nei varii periodi della vita, indicando a quale
« qualità di terreno od a quale esposizione meglio si conf-
« ciano, quale ne sia la più conveniente coltura, quali le
« qualità dei vini che ne provengono ed il grado di stima
« che sì questi, che le uve hanno in commercio e nella co-
« mune estimazione.

I concorrenti a questo premio dovranno trasmettere i loro lavori in lingua italiana entro tutto il 15 gennaio 1852 all'indirizzo sovraindicato.

Tutte le memorie dovranno avere una epigrafe corrispondente a quella posta sovra una scheda sigillata, dentro la quale dovrà essere scritto il nome e l'indirizzo dell'autore.

Le schede delle memorie non premiate saranno abbruciate.

L'aggiudicazione dei premii avrà luogo nel più breve termine possibile dopo la chiusura del concorso a giudizio della Direzione.

Torino 13 luglio 1850.

Il presidente Plezza.
Giuseppe Buniva segret.

FATTI DIVERSI.

Torino, 14 *luglio*. — Mediante appositi istromenti nella scorsa notte fu levata la toppa alla porta dell' osteria del Casino della Pace, sullo stradale del Re, e derubati oggetti per il valore di lire 8.

Furono staccate le bandelle di una porta del caffè del giardino pubblico e segata parte d'altra porta per penetrare nel caffè stesso, ma non hanno avuto tempo a compire il misfatto.

— Ieri alle 8 del mattino un sergente invalido arrestò sulla piazza del palazzo di città in flagrante reato un borsaiuolo già più volte per tali reati catturato.

— Nel pomeriggio furono sequestrati varii giuochi proibiti lungo i viali del Po ed arrestato uno di quelli che tenevano banco.

— Dalle ore 8 pom. alle 10 di ieri sera tre individui si introdussero in una casa vicino al Monte di pietà, via del Fieno, ove trovasi la sola serva, e portarono via gli oggetti tutti che trovavansi nel cassettone della padrona di casa che, trovasi in campagna; per commettere tale crimine si servirono di scalpelli e grimaldelli.

— Un conducente non sorvegliando il suo cavallo nelle vicinanze del fiume Dora urtò col carro in una bambina, a cui arrecò due leggiere ferite.

— Verso le ore 9 1/2 di mattina alcuni muratori stando intenti al lavoro sopra alcune tavole sospese con funi presso una casa fuori Porta nuova, caddero le tavole e precipitarono tutti; due soli però ebbero a riportare contusioni sanabili fra giorni 10.

— Nella notte dell'8 corrente ladri incogniti commisero in Settimo Torinese un furto pel valore di L. 30 circa.

— In Rivoli, l'undici andante, un individuo mentre disponevasi a pulire un fucile partivasi il colpo, che sgraziatamente colpì una donna che lavorava in una camera attigua, che restò morta sul colpo.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 12 luglio in Torino.

Villebois inglese, gentiluomo, da Ginevra. — Ruthmayer Gio. di Vienna, possidente, da Milano. — De Lacanel austriaco, cav. da Parigi. — Hericourt de Thury Luigi di Parigi, cons. di Stato, id. — Fierz Enrico di Zurigo, possidente, da Parma. — Panserini Francesco di Brescia, id., da Milano. — Caldara Gio. di Como, impiegato, id.

Partiti il dì 12 luglio.

Stewart Adolfo inglese, gentiluomo, per la Svizzera — Smith Giuseppe id., studente, id. — Szilazy di Pest, possid., id. — Dufour Aristide di Bordeaux id., per Genova. — Del Punta Luigi di Firenze, professore di medicina, per Firenze.

Arrivati il dì 13 luglio

Wansittart inglese, possidente, da Livorno. — Bucholtz Guglielmo prussiano, id., da Milano. — Orioldodero Giuseppe di Barcellona, id. da Marsiglia. — Gumoens Emanuele ufficiale svizzero a Napoli, da Napoli. — Pantaleoni Diom. di Macerata, possidente, da Roma.

Partiti il dì 13 luglio.

Curry Guglielmo inglese, possidente, per Francia. — Ruthmayer Gio. di Vienna, per Livorno. — Curioni Natale di Milano, nobile, per Milano.

DECESSI *del* 13 *luglio in Torino.*
N. 16

Dal 1 gennaio, totale » 3305.

ULTIME NOTIZIE.

Vienna, 11 *luglio*. — La *Corrispondenza austriaca*, che ieri riportava la notizia del *Corriere Italiano* sul senato Lombardo-Veneto, che sarebbe rimasto a Verona, e su alcune nomine e cangiamenti negl' impiegati del Lombardo-Veneto, dice oggi di sapere da fonte autentica che in tale proposito non fu presa ancora alcuna decisione.

Vienna, 12 *luglio*. — Troviamo nel *Corriere Italiano* che « in luogo del pensionato generale d'artiglieria barone de Haynau è stato nominato provvisoriamente a comandante della 3 armata in Ungheria, il t. m. Carlo conte Wallmoden-Gimborn. »

Inghilterra. — La corte centrale di assise condannò a sette anni di trasportazione Roberto Pate, colpevole dell'attentato contro la regina. Egli fu esentato dalla pena della frusta. (*Corrisp.*).

MERCURIALE

Dei prezzi delle granaglie vendute sul mercato di Torino il dì 13 luglio 1850.

	PREZZO per caduno ettolitro Lire	Cent
Formento	18	[illegible]
Barbariato	14	75
Segala	11	93
Meliga	11	49
Miglio	9	48
Fave	12	58
Fagiuoli dell'occhio	19	08
Fagiuoli comuni	13	01
Riso	21	69
Riso Bertone	18	87
Avena	8	24

Borsa di Parigi *del* 13. — La rendita trovò della fermezza e gli affari in fondi pubblici furono quest'oggi animati più che nei giorni scorsi. Credesi generalmente che il progetto di legge sulla stampa verrà nel suo complesso adottato, e siccome la borsa riguarda come buona ogni misura di repressione, così comincia a profittare dell'idea che il progetto di legge verrà adottato. Abbiamo a notare quest'oggi sul 5 0/0 un aumento di 35 cc. sopra ieri e di 20 cc. sul 3 0/0, non che un miglioramento in proporzione sulla maggior parte degli altri valori.

A contanti, rispetto agli ultimi corsi di ieri il 5 0/0 terminò in più di 25 cc. a 95 70, ed il 3 0/0 in più di 15 cc. a 57 55.

Fondi esteri. I 5 0/0 belgi (1840 e 1842) a 100 1/2 calarono di 1/2 0/0. Il 5 0/0 piemontese (c. R.) aumentò invece di 55 cc. a 86 90. L'antico prestito del Piemonte a 950 calò di 5 fr. Il nuovo prestito romano rimase come ieri a 77 1/2, e l' antico in più di 1/4 0/0 a 77 35.

S. NICCOLINI *gerente*.

TEATRI.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. R. M. recita: *Il Patrimonio dell'Orfana.*

D'ANGENNES. — La drammatica compagnia francese recita: *Croque-Poule.* — *L'Aumonier du Régiment.* — *Le Protegé.*

GERBINO. — *Gemma di Vergy*, opera.

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino 1 anno L. 10. — 6 mesi » 22. — 3 mesi » 12. — 1 mese » 6.
Prov. 1 anno L. 44 — — 6 mesi » 24 — — 3 mesi » 13 — — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per le Provincie, *presso gli Uffizi postali.* — Livorno, all'*Emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Pedone-Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez.* — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. — Torino, Mercoledì 17 Luglio 1850. — Num. 788.

RIVISTA.

La discussione sulla legge intorno alla stampa prolungandosi nell'Assemblea di Parigi, lascia traspirare al di fuori quell'aura che è foriera dell'agitazione cittadina: la popolazione piglia molta parte a quel viluppo di questioni ed emendamenti inestricabile nel quale l'Assemblea s'è intricata con suo poco onore, e con poco giovamento della cosa pubblica. Parlano il ministro della giustizia, d'Adelsward, Béchard, Chambolle, Girardin, Faucher, Bac e molti altri oratori, quale in uno quale nell' altro senso. Quello che è indubbio si è, che omai, destra e sinistra dell'Assemblea non capiscono più che sorta di legge intendono di fare. La formazione di un campo nelle vicinanze di Versailles, del quale hanno tenuto parola parecchi giornali, pare omai un fatto certo: questo campo s'estenderà dall'Ippodromo (di Versailles) sino al bosco di Satory, presso i cancelli del villaggio di Saint-Cyr.

La mozione del sig. Ewart per l'abolizione della pena di morte è stata rigettata alla Camera dei comuni da 46 voti contro 40. Nella stessa tornata dell'11 il sig. O' Connor proponeva di adottare in materia elettorale — le elezioni annuali — il suffragio universale — il voto per scrutinio — l' eguaglianza dei distretti elettorali — l' abolizione di ogni censo di eligibilità — ed un onorario ai membri della rappresentanza nazionale. Sul finire del suo discorso il presidente gli osservava che la Camera era deserta. Lord Russell dichiarò che era stata offerta la dignità di pari d' Inghilterra ad uno dei figli di Roberto Peel, e che non era stata accettata in seguito alle raccomandazioni lasciate dal defunto alla sua famiglia, di non accettare alcun titolo onorifico pei servigi da esso prestati allo Stato.

Le ultime lettere di Madrid annunziano (al solito) che si aspetta da un istante all'altro la nascita dell'erede di Spagna.

Il *Monitore Prussiano* pubblica un dispaccio del ministro sig. de Schleinitz al vice-presidente del collegio de' principi sig. de Sydow. Questo dispaccio conferma quanto abbiamo detto della dichiarazione fatta dal gabinetto prussiano a quello di Vienna, che cioè, in presenza della domanda fatta da quest'ultimo di sopprimere l'Unione, il governo prussiano credeva dovere rompere le trattative fra i due gabinetti, ed aspettare che altre proposizioni gli venissero fatte da Vienna. Lo stesso *Monitore* dà il rendiconto della seduta del 5 luglio del collegio de' principi.

Il Corrispondente di Amburgo torna a nodrire speranze di soluzione pacifica nella vertenza de' ducati colla Danimarca.

Pare che il protocollo di Londra non sia ancora stato segnato da tutti i rappresentanti che dovevano darvi il loro assenso. Varie induzioni si fanno intorno alla successione eventuale ne' ducati. (V. le notizie).

Oggi non abbiamo notizie dalla Svizzera.

Nel giorno 12 luglio il Consiglio comunale di Firenze si è pronunziato contro l'imposta sulla rendita, dopo avere in una seduta anteriore *giudiziosamente* (e non *giudizialmente* come nel numero precedente ci fece dire un errore di stampa) dichiarato che poteva deliberare sulla quistione proposta dal governo, senza ledere le attribuzioni del Parlamento. Del resto il *Costituzionale* avrebbe voluto che i municipii si astenessero, non perchè fosse lor tolto lo avvisare, ma perchè questo modo d'interrogare la pubblica opinione non sia tenuto dal governo come una maniera di *succedaneo* che lo dispensi dal convocare le Camere.

Da un decreto che pubblica il *Giornale ex-costituzionale* delle due Sicilie intorno alla direzione del collegio delle scuole pie in Sicilia si desume che le tenerezze pontificie non han determinato quel governo a rinunziare le attribuzioni ecclesiastiche della monarchia siciliana tanto avversate dalla corte di Roma, che soffre sempre pel solo *foro* del Piemonte.

TORINO, 16 *luglio.*

Le condizioni attuali del nostro paese sia che si considerino a fronte di quelle del resto dell'Italia, sia a fronte dell'andamento generale della politica Europea, eccitarono meritamente le riflessioni di alcuni dei nostri giornali. Non ignoriamo che il Piemonte può ancora trovarsi esposto a molte peripezie, ma crediamo che ove queste non siano dipendenti da uno di quegli straordinarii avvenimenti che possono sconvolgere da capo a fondo l'Europa, noi non abbiamo a temere nulla; all' infuori degli accidenti che sono inseparabili dalla costituzione di un ordine di cose che trae seco la misura di beni e di mali cui non è dato sottrarsi a veruno. E quando diciamo di beni e di mali, considereremo questi ultimi come in gran parte transitorii, come ostacoli che renderanno ancor più meritorio quell'avvenire che sta in noi di preparare e di assicurare. Ed in tale fiducia qual è il fondamento su cui principalmente ci appoggiamo?

Lo diremo schiettamente, noi ci appoggiamo essenzialmente su tre principii: 1. sul principio costituzionale, 2. sul principio della legittimità, 3. su quello della nazionalità. Si parla di reazione, di repubblicanismo, di guerre di invasione, di preponderanza di forze, di rassettamento europeo, ma per quante siano le supposizioni, i calcoli, le ipotesi che abbiamo udite minacciate, o sperate, o temute, non ci sentiamo gran fatto scossi nella nostra fede per questi tre principii che il Piemonte rappresenta nella più bella e giusta loro espressione.

Si dice che noi siamo isolati da tutti i governi italiani; che l'Austria ci guarda con un occhio che non è certo amoroso; che il governo di Francia s'indispettisce dei fatti nostri: e non vogliamo cercar oltre per non aver l'aria di darci anche in questa parte maggior importanza che non ci tocchi. Ma se i Principi d'Italia ci tengono sospetti, ci tengono in ben altro conto i popoli; se l'Austria ci ha in uggia, vi ci rassegniamo senza difficoltà; se la Francia s'indispettisce talora contro di noi, è facile conoscere d'onde derivi tal sentimento in una nazione, o meglio in un governo, la cui esistenza è diventata il più difficile problema dell'avvenire? E se abbiamo contato gli indifferenti ed i nemici, chi non saprà anche portare in calcolo le simpatie dell'Inghilterra, del Belgio, della Prussia e di tutte le nazioni che per identità di principii o di condizioni si sentono o inclinate, o condotte a collegare i loro ai nostri interessi, a sostenere per noi ciò che esse sono pronte a difendere per se stesse? Certo in politica il miglior computo sarà sempre quello che si fa sulle proprie forze, ma se non si debbe calcolare il *pro*, perchè si vorrebbe calcolare il *contro*?

Noi abbiamo ancora un'altra teoria in politica che ci viene ispirata da una spassionata considerazione delle condizioni in cui trovasi attualmente l'Europa: ed è la teoria spesso terribile dei fatti compiuti che si collega ora con quella la quale insegna che ciascuno avendo abbastanza da fare in casa sua, sarà sempre sicuro chi, attendendo alle cose proprie, nel rispetto altrui fonderà il suo diritto per essere rispettato.

La reazione dunque in Piemonte non la vede se non chi la spera, e noi poniamo francamente sulla stessa linea *dinastia di Savoia e costituzione*; animati in ciò dallo stesso amore che abbiamo per la nostra patria e per i nostri Principi, assicurati dalla stessa incrollabile fede che abbiamo nell'onore e nell'indole di Vittorio Emanuele e della nazione subalpina.

Supposta la caduta della repubblica in Francia; dato il trionfo di una repubblica rossa o sociale (supposizione che lasciamo pesare non ai partiti ma alla nazione francese) che cosa può temere il Piemonte dalla ristaurazione del monarcato costituzionale, o dalla dissoluzione di ogni principio politico e sociale nel momentaneo e fatale scoppio di una repubblica rossa? Nulla dal consolidamento di un trono costituzionale, nulla ancora dallo spettacolo terribile che darebbe al mondo la seconda catastrofe.

Nulla diciamo, quand'esso si presenti a tutti deciso a rispettare altrui ed a farsi rispettare; quando esso si rammenti che il Belgio seppe resistere ad una repubblica irrompente e trionfante nel simbolo della rigenerazione dei popoli, e non in quello (quale or sarebbe) della dissoluzione sociale.

Ma il pericolo (ci si dirà) non è da questo lato che può venirci — Or bene se havvi chi lo voglia vedere in una reazione cosacca, perchè si spenga in Piemonte il principio delle libertà costituzionali, bisognerà che esso sia distrutto in tutta l'Europa continentale, bisognerà che spariscano i popoli, sparisca la civiltà. A tal patto solo si potrà dire possibile la distruzione di quel governo che solo a' giorni nostri può conciliare monarchia e libertà, la distruzione di quei principii che costituiscono le basi più solide della prosperità, dignità e sicurezza della famiglia politica e sociale.

Lasciamo dunque che il Piemonte sia chiamato un paese *reazionario o rivoluzionario*! I fatti proveranno sempre contro queste assurde o perfide accuse, e di questi fatti noi soli siamo giudici; noi soli intanto potremo dire che mai nessun nostro governo dopo il 1847 accettò o praticò la politica sia reazionaria che rivoluzionaria, poichè il Piemonte non ha mai subita o creata la necessità fatale di arrivare alle nuove sue istituzioni facendosi sgabello delle violenze dell'anarchia o del dispotismo.

Queste istituzioni poi le abbiamo sempre credute dipendenti in gran parte dall'indole dei popoli: e la prova che ne abbiamo fatto sin ora ci conferma ognor più in quest'idea tante volte da noi espressa: che non si possa trovare nazione più adatta alle istituzioni costituzionali, della nazione subalpina. Ed è perciò che quando sentiamo dirci che la costituzione piemontese è connessa con un ministero, con un Re, per quanto intima sia la nostra convinzione che per ministri e principe sia inviolabile e sacra la costituzione, non possiamo astenerci dal pensare che, senza far torto a nessuno, la costituzione è talmente radicata nel cuore, nella mente, nelle abitudini dei piemontesi che dubitare della sua inviolabilità ci parrebbe dubitare dell'onor nazionale!

Quindi è che per quanto vogliamo logorarci il cervello in supposizioni dipendenti probabili, o possibili nello stato nostro e nell'Europa, noi non possiamo trovare caso nel quale possa venirci timore per la nostra libertà; ciò dicendo vogliamo però soggiungere, che quello che non potrebbero fare altri, lo potremmo fare noi spingendo le cose oltre quei limiti ai quali ci siamo arrestati; ciò che abbiamo legalmente lo possiamo conservare, ma i pericoli comincierebbero serii ove si volesse di più, poichè la nazione questo di più non lo vuole.

Dal principio del 1848 fino al giorno d'oggi abbiamo sempre pensato a questo modo riguardo alle nostre condizioni interne: giammai (e sfidiamo chiunque a provarci il contrario) giammai abbiamo dubitato un istante della irrevocabilità della nostra costituzione; e se in tante vicende, se a traverso delle terribili fortune passate la nostra fede non vacillò mai un istante, in verità che ci parrebbe troppo strano sognar pericoli a quest'ora!

Ci si ricorderanno forse da taluni le condizioni finanziarie in cui ci troviamo: ma non sarebbe certo un sistema reazionario che ci aiuterebbe a pagare i nostri debiti, quando non lo potesse quello che solo può sviluppare tutte le forze attive della società, cioè un giusto e liberale progresso, che solo può sottoporre agli occhi del pubblico la ragione delle spese e quella delle imposte.

Il mondo può arrestarsi nella sua via, ma non può tornare addietro senza gravi disastri. La Francia che ha sempre dato a tutti lo spettacolo delle più arrischiate esperienze politico-sociali eseguite sopra se stessa ed a sue spese, ci mostra ora cosa sia in via di guadagnare colla repubblica democratica.

Napoli e Roma ci mostrano a che sia ridotto il dispotismo ai giorni nostri. Or qual è la conseguenza che si può dedurre da questo stato di cose, se non quella che noi soli siamo nella giusta via, perchè ci siamo posti fra questi due estremi, perche corriamo le sorti politiche dell'Inghilterra, del Belgio, della Spagna e di tutte quelle nazioni che hanno con noi comuni le istituzioni e perciò comune la sicurezza e la tranquillità dei loro governi?

Queste sono le nostre viste politiche sullo stato attuale e futuro del nostro paese. Le istituzioni nostre si fondano per l'immensa maggioranza sul principio della libertà conservatrice, il suo avvenire sul principio delle nazionalità, e prima fra le virtù politiche comincia a sovrastare la forte moderazione: quali sono dunque i principii che dovrebbero abbattere i nostri se non i contrarii? E questi sono troppo facili ad enumerarsi e troppo conosciuti per citarli.

Quali siano le complicazioni che nascere potranno in Europa, è difficile prevedere, ma non crederemo che possa sorgere tale avvenimento, per cui abbiano a rovinare le nostre istituzioni; le sorti interne di ogni popolo staranno sempre nelle sue mani; i governi, i partiti si possono suicidare politicamente o moralmente, ma non lo può il Piemonte che sa cosa debba a se stesso, e più a' suoi connazionali.

Le corrispondenze che di qui partono per l'estero, divengono ogni giorno più poetiche e sollazzevoli; l'impegno di creare delle epopee più o meno pittoresche dovrebbe a quest'ora esser divenuto assai arduo: imperocchè non vi ha intreccio, non scena, non protasi, non scioglimento che non si sia inventata. Ci narrava un nostro amico ha qualche tempo, che volendo egli venire di Toscana in Piemonte, parecchi amici gli furono intorno, spaventati sclamando: — Come? In Piemonte? Badate ai fatti vostri! In questi tempi avventurarsi in Piemonte? — Ed a malgrado

---

APPENDICE.

DEL NUOVO FENOMENO VULCANICO DI SICILIA.

Non ha molto i giornali officiali di Napoli e di Sicilia pubblicarono l'annunzio di una nuova apparizione vulcanica nel bel mezzo dell'Isola, e propriamente nel feudo *Tornabè Montegrande*, territorio della città di *Pietraperzia*. Si parlò di una cima sovrastante al luogo, di forma conica, quasi accennando alla sua origine vulcanica, di eruzione di materie *vulcaniche*, di materiali prodotti dal sollevamento *vulcanico*. I professori di storia naturale delle università di Palermo e di Catania furono inviati sul luogo a studiare il nuovo fenomeno, e si attende la notizia che siano andati, e il risultamento delle loro osservazioni. Prima però che i giornali delle Due Sicilie ci abbiano date ulteriori notizie, siamo in grado di pubblicarne alcune che bastano a circoscrivere il fenomeno nella sfera che gli compete, che è tutto quanto si può attendere da simili ricerche.

Il luogo in cui si manifesta il fatto che ha eccitato la pubblica curiosità è ben lontano dall'appartenere ai terreni vulcanici di Sicilia, che oltre l'Etna si circoscrivono ai vulcani estinti del *Val di Noto* nella provincia di questo nome, e in picciola parte ad essa confinante della provincia di Catania. Il fatto accade nella provincia di Caltanissetta e precisamente nella valle del fiume Salso, circa al grado 11° 43', 30'' long. or. e 37° 20' 35'' lat. bor. a più di 100 chilometri dall'Etna e a più di settanta dalla regione de' vulcani estinti, in mezzo alla formazione cretacea l'*upperkalkstein* e in un sito diviso dalle regioni vulcaniche, per la ramificazione dei monti di origine nettunica, che dipartendosi dal centro dell'Isola, si stende per sud-est al Capo-Passaro. Il Montegrande, dell'elevazione assoluta di 700 piedi circa, in fondo alla valle, è l'ultimo anello di una diramazione di colline subordinate del calcare cretaceo superiore, che partendosi da Pietraperzia discende insino al fiume per W. 30° S. = Pietraperzia a 8 in 9 chilometri di distanza E. 30° N. è l'ultimo confine da questa parte, del terreno terziario pliocenico, che elevandosi sopra il cretaceo sino a più di 1000 metri dal mare, costituisce la parte principale del ramo di monti che si parte dal centro dell' isola per la direzione di Capo-Passaro, una delle tre punte della Trinacria.

In questa contrada non vi è traccia alcuna di precedenti vulcaniche eruzioni, non coni, nè crateri, nè antiche lave, nè rocce che accennino ad origine plutonica anche non vulcanica; tutto intorno appartiene al periodo secondario e alle formazioni calcari appennine, e il sito istesso in cui accade l'incendio è uno scosceso burrato pendente sul fiume che ne lambe il piede e lo contorna da due lati scendendo da N. E. per Sud O. e mutando poi bruscamente direzione in questo sito per continuare il suo corso da N. a S. Posta così a nudo la sua interna struttura, si scopre che esso appartiene alla formazione di argilla e scisto marnoso molto estesa in questa parte dell'Isola, e che è propriamente la giacitura più comune dello zolfo di Sicilia, riportata dal più de' geologi al periodo secondario e al terreno cretaceo superiore, ma che il professore dell'università di Catania inviato ora in quel luogo, in altri suoi lavori ha classificato in modo assoluto tra le marne plioceniche analoghe alla formazione subappennina solforifera del Cesenate. Checchè ne sia è un fenomeno degno della più grande considerazione che tutte le solfatare di Sicilia (paese normale in questa produzione naturale tanto interessante per cento industrie), sono collocate nel confine tra questa formazione argillosa e i terreni cretacei del periodo secondario. Dall'altro lato, riva destra del fiume, in prospetto alla scoscesa di Montegrande si vede comparire una rupe isolata di calcare rosso appennino ad ammoniti, ed egli è precisamente nel limite che separa questi terreni ben distanti nell' orizzonte geognostico, e pur sovrapposti l'uno all' altro, che il fiume Salso, *Imera meridionalis*, da secoli immemorabili si apriva un corso.

Negli ultimi giorni del maggio ultimo, dalla scoscesa di Montegrande (riva sinistra) cominciò a scappare molto fumo da un picciolo cratere che si aprì verso la sommità e che è il più attivo. Alto sei piedi esso corre per 25 metri nell'interno del monte, ed è accessibile con qualche rischio negli intervalli tra un' eruzione di fumo e l'altra; poi si restringe per altri quattro metri, e non permette che l'osservatore si spinga più innanzi. Altre 29 picciole fenditure si erano aperte sino alla metà di giugno, e mandavano anch'esse fumo a intermittenza di pochi minuti. Questo fumo fuliginoso, oltrechè depone all'intorno un residuo carbonoso molto simile a quello delle lucerne a olio, è accompagnato da emanazioni di gas; e si era già raccolta qualche quantità di solfato di ammoniaca dalle pareti della roccia circostante.

È dubbio che siansi vedute *fiamme rapidissime* e *udite detonazioni* al cominciare del fenomeno, ed è

che ei fosse pienamente sicuro essere questo nostro paese tranquillo e gaio, come forse nol fu mai, giunse qui incerto abbastanza da dovere altamente poi meravigliarsi della profonda calma che qui si gode. Noi ci ricordiamo delle notizie che qui si fecero correre sull'agitazione che pretendevasi manifestata si fosse in Savoia dopo la promulgazione delle leggi Siccardi: il re fu in Savoia, ed un'unanime e fervente concordia d'applausi udì echeggiare fra quelle valli e su quelle montagne. Rammentiamo che nell'istesso tempo in Savoia si mormorava, che al di qua delle Alpi era tanto il malcontento, che il re non sapeva omai più a che partito appigliarsi: il re tornò e tutti hanno ammirato lo spettacolo forse unico che venne offerto dalla gioia della popolazione subalpina.

Ora s'inventò che qui si confiscano i conventi: ora s'inventò che qui si trama contro la religione. Oggi corre voce a Roma, che Vittorio Emanuele spaventato dell'anarchia dei suoi Stati, fugge: domani corre voce a Parigi che qui in piazza Castello stiamo per innalzare una ghigliottina: e tutte queste corrispondenze sono sì bene infarcite di colore locale, di chiacchere diplomatiche, di induzioni, da vestir l'aria di verità, se i fatti non fossero qui sotto i nostri occhi, per impedirci di crederle tali.

A questo genere di corrispondenze abbiamo poco fa notato appartenere una corrispondenza del *Corriere Italiano* di Vienna. A questo genere dobbiamo oggi dire appartenere pure la corrispondenza che riguarda il Piemonte, inserita nel num. 17 del giornale il *Lombardo-Veneto*. Leggiamo in essa le seguenti parole:

« Io non terminerò senza dirvi che il ministero « sardo chiuse la sessione con un atto di mala fede. « Egli aveva bisogno dei voti dell'opposizione per « contrarre il suo prestito: esso le promise due leggi « democratiche (l'armamento della guardia nazionale « di Genova, e la pubblicità delle sedute municipali); « ma una volta in possesso dell'autorizzazione che « egli bramava, ha convocato una seduta di notte, « all'insaputa della sinistra: là egli ha fatto proporre « da uno dei suoi, il dottore Jacquemoud, l'aggiorna- « mento della Camera, il quale fu votato senza certo « contrasto, essendochè il colpo era stato preparato « avanti. — »

Chi di noi leggerà queste righe, a qualunque partito appartenga non potrà far di manco, che ammirare la franchezza, colla quale a nostro danno si fabbricano di pianta le frottole le più assurde. Noi possiamo a diritto rimproverare al corrispondente del *Lombardo-Veneto* quella *mala fede* che egli a torto attribuisce al nostro ministero. Non c'è nulla di vero in essa nè la *promessa* di legge democratiche, nè la *seduta di notte* (la quale del resto è molto male inventata) nè la *proposta* di un dottore Jacquemoud, nè il *colpo preparato*.

Certo, noi non ci mettiamo in capo di rettificare tutte le fandonie che si spargono in odio del governo e del paese nostro: avremmo troppo da fare: ma tratto tratto ci piace tener dietro alla fantasia dei vari onorevoli corrispondenti che pullulano in Torino.

La *Concordia* rampogna amaramente il municipio torinese perchè abbia, alla maggioranza di 26 voti contro 8, negato di soscrivere pel monumento Siccardi.

Lasciato in disparte il vocabolario eccessivamente democratico al quale quel giornale mutua le voci del suo linguaggio, si osserva solamente, in via di semplice rettificazione, che se il municipio torinese non soscrisse, fu indotto ad astenersi dalla considerazione che il danaro del popolo non può servire a manifestazioni politiche; che in queste cose i corpi costituiti debbono serbarsi indipendenti per mantenere integra la loro autorità morale sui cittadini, lasciando invece che gli individui si pronuncino ciascuno secondo le proprie convinzioni. Libero agli altri municipii il vedere sott'altro aspetto la cosa ed attenersi ad altre norme; ma certo, se vero è che l'indipendenza di tutte le opinioni coscienziose sia la prima condizione della vita di libertà, non sarà men lecito al torinese municipio di astenersi per i sovra esposti riflessi dal prender parte alla soscrizione Siccardi, di quanto lo sia il parteciparvi per gli altri municipii che credano doverlo fare.

Del resto, se il municipio per una scrupolosa delicatezza non ha creduto di dover impiegare il danaro del comune in una manifestazione politica, i membri che lo compongono non furono però avari del loro danaro privato in questa circostanza, come nol saranno mai in qualunque altra nella quale credano che l'offerta dell'individuo possa recar lustro o giovamento alla patria. Ma certamente nè i municipii, in quanto sono corpo morale, nè i singoli membri de' quali constano, cercheranno mai le loro ispirazioni, o la regola di lor condotta nei biasimi, o nelle lodi, troppo spesso ingiuste o parziali di chi scrive sotto l'impulso dello spirito di parte.

ELEZIONI COMUNALI DI TORINO.

Furono confermati i consiglieri uscenti, meno i sigg. Menabrea, Pansoya e Benevello, in luogo dei quali furono eletti il ministro Siccardi, il presidente Massa-Saluzzo e l'avv. Paroletti.

Leggesi nel Times *l'articolo seguente sulla quistione della posta della domenica:*

La causa della posta della domenica sembra soggetta ad uno speciale destino. Essa percorse la sua strada con una serie d'assalti e di sorprese ch'è niente meno che miracolosa. L'affare cominciò con petizioni. Uomini rispettabili nelle loro botteghe e nei loro salotti, si videro improvvisamente assaliti da santoni dalla giubba nera, e dimandati se temevano Iddio e rispettavano i giorni festivi. Ad inchiesta sì solenne la resistenza non aveva luogo, e con una specie di mistica divozione apposero i loro nomi a non sapevano bene che cosa, a qualche cosa che implicava un'osservanza più rigida dei giorni festivi. Chiaritosi insufficiente il primo assalto di quei feroci divoti, si lasciò credere che gli empii ricusanti si troverebbero bentosto in una strana e spiacevole condizione: che i loro nomi verrebbero iscritti in una lista degli uomini irreligiosi. Non v'era schermo. Ciò che chiamasi *argomento*, era tutto da una parte. Come ognuno sa per propria dolorosa sperienza, non v'ha niente di sì facile a procacciare che una dose di apparenti cattive ragioni e uomini che, senza un pensiero al mondo, avevano scritte e ricevute lettere alla domenica, si videro un bel giorno lasciati in disparte. Quindi l'enorme lista di segnature alle petizioni relative alla posta della domenica, quasi eguali in numero al favoloso catalogo del sig. Feargus O' Connor.

Dopo ciò il primo passo fu di sorprendere la Camera dei comuni che, per una ragione o per l'altra, alla prima intimazione fece la sua sommessione ai santoni. O il governo partecipasse alla generale paura; o facesse di vincerla con un inaspettato artifizio, è un fatto che un bel mattino s'udì con maraviglia che alla domenica non vi sarebbe posta. A questo portentoso annunzio i divoti andarono in broda. Tuttavia i loro seguaci o meno ferventi o meno iniziati furono un po' noiati, vedendo che la novità riusciva loro costosa, e non si sentivano disposti a pagare la divozione a contanti. Quindi un po' di reazione per parte di coloro che avevano chiesta la provvisione e più per parte di quelli che non avevano avuto coraggio d'opporre resistenza. Per rimediare al male che andava crescendo, il signor Locke annunziò che s'era presa la determinazione di mandar a S. M. una petizione in senso contrario, e propose, ciò che si sarebbe dovuto fare prima del resto, di cercar i mezzi di ridurre il lavoro della domenica senza fermare del tutto la posta, e di chiedere frattanto che si restituisse come prima il servizio della posta alla festa. Molti membri aderirono. Ma, vedete, altra sorpresa! Lord John Russell consente ad un emendamento improvvisato che toglie il servizio provvisorio della festa, e l'emendamento viene approvato. La posta nella domenica è intanto soppressa.

Leggiamo nel *Corriere Mercantile* del 15.

« In una curiosa lettera stampata sulla *Concordia*, l'avv. Brofferio difensore di D. Grignaschi dice fra le altre cose che — *più di cento testimonii giurarono di aver essi coi loro occhi vedute cose portentose, sopra le quali, non potendo noi crederle vere, dobbiamo almeno portar giudizio con sapiente meditazione.* — Non sarà l'ultima prova d'ingegno dell'avv. Brofferio, il trasmutare in apostolo od eroe quel suo cliente, e spianare la strada alla credenza del *miracolo* riminese.

[illegible]

ITALIA.

VITTORIO EMANUELE II, ecc. ecc.

Il Senato e la Camera dei deputati hanno adottato, Noi abbiamo ordinato, ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Niuna banca di circolazione potrà d'ora innanzi attivarsi nello Stato, nè quelle che esistono confondersi con altre, se non in forza di una legge.

Art. 2. Gli articoli primo e secondo del decreto reale del 14 dicembre 1849 concernente alla unione delle banche di Genova e di Torino sotto il titolo di *banca nazionale*, ed all'approvazione dell'annessovi Statuto, avranno forza di legge, salvo ciò che dalla presente viene altrimenti disposto.

Art. 3. La durata della società anonima costituente la banca nazionale suddetta sarà d'anni trenta computando dal primo gennaio del corrente anno 1850, tranne il caso di scioglimento previsto dall'art. 62 dello statuto di essa banca.

Art. 4. Quando però accadesse che il capitale della banca si trovasse ridotto alla metà, essa dovrà sciogliersi, eccetto che gli azionisti si sottomettano a reintegrare il capitale entro il termine di tre mesi. Qualora poi alla scadenza di questo termine il capitale non sia reintegrato, sarà provveduto immantinenti alla liquidazione della banca.

Art. 5. L'autorizzazione della banca nazionale potrà essere rivocata per legge in caso di violazione od inesecuzione del suo statuto, e salvo sempre il diritto dei terzi.

Art. 6. La società non potrà essere nè prorogata nè rinnovata, nè potrà recarsi alcuna modificazione al suo Statuto senza un'apposita autorizzazione emanata per legge.

Art. 7. Sono conservati presso le rispettive sedi della banca nazionale gli uficii di commissario e vice-commissario governativo, già stabiliti presso le banche di Genova e di Torino.

Per questi uffizii dovrà la banca versare nelle casse del pubblico erario un'annua somma di L. 16,000, ed i commissarii e vice-commissarii riceveranno dalle casse medesime gli stipendii che loro furono o verranno assegnati.

Il commissario governativo di ciascuna sede veglierà all'osservanza delle leggi e dello statuto della banca.

Nessuna deliberazione sia delle adunanze generali, sia dei consigli di reggenza, sarà valida senza il suo intervento.

Art. 8. L'amministrazione di ciascuna sede dovrà rimettere al commissario governativo al fine di ogni settimana uno specchio di situazione indicante il montare delle somme esistenti in cassa in numerario ed in biglietti, dei biglietti in circolazione e delle partite dovute in conti correnti tanto disponibili, quanto non disponibili, col bilancio del dare ed avere.

Lo specchio ebdomadario della situazione complessiva della banca nazionale da formarsi dalla sede centrale, sarà vidimato dal commissario e pubblicato nel giornale uffiziale del Regno.

Art. 9. È fatta facoltà a ciascun commissario governativo d'accertarsi dell'esattezza dei documenti di contabilità e della regolarità di qualunque operazione mediante quelle verificazioni che crederà necessarie, sia dei registri che delle casse e dei portafogli, ed in Torino del magazzino delle sete.

Art. 10. Qualora risultasse ai commissarii governativi che le operazioni della banca eccedessero i termini consentiti dal suo statuto, o non ne fossero esattamente osservate le regole, sarà loro debito di fare instanza presso gli amministratori della banca perchè sia rettificato l'operato, ovvero adempiuto alle regole prescritte; ed ove gli amministratori persistessero nelle prese deliberazioni, essi dovranno sospenderne gli effetti, e riferirne al ministero delle finanze, il quale provvederà, sentito il parere del consiglio di Stato.

Art. 11. Il montare dei biglietti in circolazione cumulato con quello delle somme dovute dalla banca nei conti correnti e pagabili ad ogni richiesta, non potrà eccedere il triplo del numerario esistente materialmente in cassa.

Art. 12. I fabbricatori di biglietti falsi e quelli che falsificassero i biglietti della banca nazionale, e coloro che introducessero nello Stato biglietti falsi o falsificati, incorreranno nelle pene stabilite dall'articolo 346 del codice penale.

Art. 13. Non potrà rilasciarsi, nè verrà ammesso verun sequestro sulle somme effettivamente versate in conto corrente presso la banca.

Art. 14. A datare dal 1 agosto prossimo cesserà l'abbuonamento cui era ammessa la banca nazionale in forza delle lettere patenti del 20 maggio 1845, e 16 ottobre 1847, richiamate nel decreto reale del 14 dicembre 1849, e si farà luogo all'unica percezione a di lei carico, dei seguenti dritti di bollo, cioè:

1. di centesimi 15 per foglio del libro giornale e dell'inventario;

2. Di cent. 50 per ogni cento lire sui titoli costitutivi delle azioni della banca, da rinnovarsi soltanto ad ogni periodo di vent'anni;

I trapassi delle azioni della banca non vanno però soggetti a diritto di bollo;

3. Di cent. 50 per ogni mille lire sulla circolazione media de'suoi biglietti, ragguagliata sulla circolazione dell'anno precedente, da pagarsi per semestre.

S'intendono compresi in questo paragrafo i biglietti a ordine, di cui all'art. 17 dello statuto della banca.

Art. 15. Le operazioni contemplate nell'art. 15 dello statuto della banca s'intenderanno soggette alle autorizzazioni e formalità prescritte dalle leggi.

Art. 16. La banca potrà:

1. Ammettere allo sconto i buoni del tesoro nel caso che venissero emessi dal governo per legge;

Non saranno però ammessibili allo sconto i buoni, la cui scadenza eccede i tre mesi;

2. Fare anticipazioni su deposito dei suddetti buoni di qualunque scadenza;

3. Fare anticipazioni sopra il deposito di cedole di tutte le città dello Stato, con le stesse norme stabilite per quelle di Torino e di Genova.

Art. 17. La banca potrà impiegare una porzione del suo capitale, non eccedente però il decimo, nell'acquisto di palazzi per collocare gli uffizii delle sue sedi e le dipendenze dei medesimi.

Disposizioni transitorie.

Art. 18. Il governo è autorizzato ad emettere una terza serie di obbligazioni dello Stato al portatore per un capitale nominale di diciotto milioni di lire, sulle stesse basi e nella stessa forma di quelle emesse in forza del regio editto 27 maggio 1834, e della legge 26 marzo 1849, con decorrenza dal primo agosto 1850.

Art. 19. L'alienazione delle suddette diciotto mila obbligazioni sarà fatta con pubblicità e concorrenza, in quel numero di lotti che sarà creduto più conveniente, da seguire entro il periodo di un anno dalla data della presente legge.

Art. 20. Il prodotto di tale alienazione è esclusivamente destinato a rimborsare la banca di Genova, ora nazionale, del residuo prestito di venti milioni da essa fatto alle finanze dello Stato in forza del regio decreto 7 settembre 1848.

Art. 21. A tale effetto il versamento delle somme provenienti dall'alienazione delle obbligazioni avrà luogo direttamente nelle casse della banca nazionale, e le quitanze da essa rilasciate serviranno di titolo pel ritiramento delle obbligazioni.

Art. 22. Le somme provenienti dall'alienazione dei detti titoli, e che risultassero in eccedenza sul credito della banca verso le regie finanze, rimarranno presso la stessa in conto corrente a favore di esse.

Art. 23. Fino a tanto che la somma di diciotto milioni restante in corso sul prestito di venti milioni di lire fatto dalla banca di Genova alle finanze non venga ulteriormente ridotta, la banca nazionale non potrà avere in circolazione, indipendentemente dal detto prestito, una somma di biglietti eccedenti i ventidue milioni, e sarà detta banca tenuta di ritirare l'eccedente entro tre mesi dalla data della presente legge.

A misura poi che sarà effettuata la riduzione, la banca potrà accrescere i suddetti ventidue milioni in biglietti di una somma eguale alla metà di ciascuna restituzione che le finanze andranno facendo, coll'operare soltanto il ritiramento dell'altra metà dalla circolazione; ritiramento che la banca dovrà effettuare entro tre mesi dalla data di ogni restituzione, cosicchè in definitiva la circolazione non oltrepassi la somma di trentun milione.

---

certo che nessun tremuoto è stato avvertito ne' vicini luoghi abitati; epperò tutto mostra tal picciolezza di azione, che mal potrebbe riportarsi al terribile apparato de' vulcani ardenti.

Che se tra fenomeni vulcanici si ascrivono le emanazioni di gas, i terreni ardenti, le sorgenti minerali, le acque termali, i geysers, le salse, e le eruzioni idro-argillose: in questo senso puramente teoretico che attribuisce tutte le manifestazioni dell'interna attività della scorza del globo all'azione più o meno diretta del calore centrale, nel senso della vulcanicità sostenuta da Humboldt, calcolata da Cordier ecc.; nel senso in cui le Alpi, che non mai bruciarono sarebbero il risultato di sollevamenti prodotti da quella forza istessa per cui arde l'Etna — si può ben dire che la *vulcanicità* è forse la cagione del nuovo fenomeno osservato in Sicilia, con la stessa proporzione che vi è tra il sollevamento del monte Rosa, e quello di tre piedi di qualche luogo della costa di Napoli.

Nell'ordine fisico il fenomeno testè osservato deve annoverarsi, per quel che risulta dalla tenuità dell'azione e dalla natura de' terreni, nella serie delle eruzioni idro-argillose e delle emissioni gazose de' terreni ardenti. La *Macaluba* di Girgenti, antichissimo vulcanetto idro-argilloso descritto da Solino diciotto secoli fa, e studiato da cento naturalisti, è in posizione analoga; e non lungi da Montegrande è il luogo detto *Terrapilata* presso Caltanissetta ricordato dal Bianconi nella *Storia naturale de' terreni ardenti*, che vomita fango e gas idrogeno. Anch'esso è collocato nella formazione di argilla appoggiata al calcare cretaceo in vicinanza di una rupe di calcare rosso appennino ad ammoniti, in sito cui sovrasta più davvicino il *calcare grossiere* pliocenico de' dintorni di Caltanissetta. E qui avviene il singolare fenomeno di una lunga fenditura che si estende per quattro chilometri circa a partire dal vulcanetto e traversa la città, invisibile ordinariamente, ma che si riapre ne' tremuoti, fende gli edifizi per cui passa; e vuolsi, non senza qualche scientifico fondamento, cagione del vantaggio per cui Caltanissetta fu preservata dalle rovine ne' terremoti di Sicilia. Sorge sopra la città la catena de' colli terziari di S. Giuliano e Sant'Elia, alta 293 piedi sul livello della bella piazza di Caltanissetta; e al di là di questi colli dalla parte del Nord ricompariscono in un altro bacino in cima alla valle del Platani la stessa argilla, il calcare cretaceo e una cima sottostante del calcare appennino ad ammoniti.

Ivi nel 1847 il giovine Vincenzo Marra studioso delle cose naturali scoprì un altro centro di eruzione idro-argillosa in un luogo detto *Xirbi* con vocabolo arabo, che suona lo stesso che in dialetto siciliano *terrapilata*, terra pelata, perchè senza vegetazione, come tutti i terreni ardenti. Un picciolo stagno fangoso scappava gorgogliando il gas non ancora osservato, quando il Marra scoprì la fiamma avvicinando alle bolle un'accesa candela e poi raccolse copiosamente il gas idrogeno che vien fuori.

Nè le fiamme e le detonazioni, se pur si fossero osservate, sarebbero tali da mutare il nostro criterio « Allorchè si formò la salsa di Jokmuli presso il mar « Caspio il 27 novembre 1827 le fiamme levaronsi per « tre ore a grande altezza.... così che potevansi di- « scernere sino alla distanza di 40 chilometri. Massi « voluminosi di rocce strappati dallo interno del suolo « furono scagliati a gran distanza intorno alla salsa. » (Humboldt-Cosmos tom. 1. p. 232), e il terreno di Caltanissetta intorno a Terrapilata o *Xirbi* ben mostra che simili fenomeni accaddero ne' tempi, forse anteriori all'epoche storiche, in cui per la prima volta eruppero quelle due salse. — Siamo quindi portati a credere che del recente fenomeno di Montegrande, dopo qualche tempo di attività, resterà o nulla, o qualche emanazione di gas, o qualche picciola salsa.

Del resto non è forse la prima volta che in quel luogo si manifesta l'azione di una forza sottostante. La scoscesa di Montegrande ha sempre fermato lo sguardo del viaggiatore con lo spettacolo di un palpabilissimo sollevamento locale. Al di sopra della formazione argillo-schistosa il monte è coverto da uno strato di molti piedi di potenza di gesso tabulare e di alabastrite gessosa, che serbando da' due lati un rigoroso parallelismo è in questo sito evidentemente sollevato e dalla parte del nord fu violentemente ripiegato contro un ostacolo che or più non esiste perchè, distrutto forse, eroso nella base e travolto ne' secoli trascorsi, dal fiume che gira intorno ad esso, rapido e vorticoso.

Le salse, le emissioni gazose, cloridriche e sollforose, le acque minerali e le termali, le sorgenti di petrolio ecc. di questa parte di Sicilia compariscono sempre alla base de' monti secondari come in cento altri siti del globo, e in contatto con la formazione di argilla, in siti analoghi a quelli in cui si trovano lo zolfo e il sal-gemma, appoggiati al calcare-cretaceo da un lato, immersi dall'altro nella vasta formazione di argilla che riempie il fondo, per così dire, di enormi crateri di migliaia di chilometri quadrati circoscritti dal calcare. Questi minerali sarebbero forse il prodotto dell'azione infinitamente più efficace in altra epoca geologica, di quella forza sotterranea di che abbiamo ne' fenomeni attuali una così pallida immagine?

Art. 24. S'intenderà inoltre che la somma dei biglietti in circolazione, indipendentemente dal detto prestito, debba essere sempre proporzionata all'entità del fondo che avrà la banca, a mente dell'articolo undecimo.

Art. 25. La limitazione della quantità dei biglietti in circolazione stabilita dallo articolo vigesimoterzo, cesserà di avere effetto, quando i biglietti cessino di aver corso obbligatorio.

Art. 26. Rimane ferma la disposizione dell'articolo settimo delle regie lettere patenti del sedici marzo 1844, e del sedici ottobre 1847, concernenti la falsificazione dei biglietti delle già banche di Genova e di Torino, finchè i biglietti delle medesime non saranno legalmente ritirati dalla circolazione.

Art. 27. Il numero e l'ammontare dei lotti, e le epoche dei versamenti delle somme provenienti dall'alienazione delle obbligazioni, e quanto altro concerne l'esecuzione della presente legge, verrà determinato con regio decreto.

Il ministro segretario di Stato delle finanze è incaricato dell'esecuzione della presente legge, che sarà registrata al controllo generale, pubblicata ed inserta nella raccolta degli atti del governo.

Dat. a Torino, addì nove luglio 1850.

VITTORIO EMANUELE.

NIGRA.

— S. M. si è degnata di conferire la croce di commendatore dell'ordine dei ss. Maurizio e Lazzaro al signor cav. Pier Dionigi Pinelli, presidente della Camera dei deputati.

— S. M., con diplomi del 12 corrente mese, degnavasi decorare della croce dei ss. Maurizio e Lazzaro i sigg. deputato Perpetuo Novelli, professore emerito e preside della facoltà legale nella R. università di Torino, e ingegnere Giovanni Agodino, professore d'idraulica nella stessa università, il quale, dietro sua domanda, veniva per ragioni di salute dispensato dalla cattedra.

— Il sig. ministro dell'interno Galvagno è partito ieri sera per Genova.

VERONA, 12 *luglio*. — Scrivono al *Lombardo-Veneto*: Conseguente alle anteriori novelle relative al prestito avanzatevi, ora con soddisfazione posso munirvi delle notizie risguardanti la sessione tenutasi in questo giorno tra il cons. Schwind e i deputati lomb. veneti dalle ore 11 alle 4 pom. — Eccole:

La commissione de'sette comunicò il proprio elaborato di quotizzazione dichiarando allo Schwind essersi questa effettuata nel più intimo senso di fratellanza lombardo-veneta nel precipuo importantissimo riflesso ai danni sofferti da taluna provincia, per lo che tale quotizzazione non potrebbe dare giammai base al governo per qual si fosse carico sì censuario che d'altro alle provincie lombardo-venete: della qual cosa venne fatto speciale protocollo.

Quotizzazione. — I 120 milioni vennero dalla commissione suddivisi in due eguali porzioni attribuendone l'una a tutto l'estimo del lombardo-Veneto e l'altra a tutto il commercio, industria, capitali fruttanti ed arti liberali.

De' sessanta milioni spettanti all'estimo, il Lombardo ne sosterrà 3/5, ed il Veneto 2/5.

Degli altri sessanta addossati come sopra alle risorse suddette, dovrà essere caricato il Lombardo per 2/3, ed il Veneto per 1/3.

Quanto alla quotizzazione parziale delle due parti del Regno per maggiore facilità di comprensione e calcolo venne questa indicata e ritenuta per caratura, cioè di cento carati per cadauna; quindi passarono alle seguenti attribuzioni che sentono appunto di quella fraterna cordiale amorevolezza che onorerà perpetuamente questa commendevole adunanza. —

Quotizzazione parziale.

Milano Carati	N. 40
Bergamo	» 14
Brescia	» 7
Cremona	» 7
Sondrio	» 2
Lodi e Crema	» 5
Como	» 11
Mantova	» 9
Pavia	» 5
	N. — 100
Venezia	N. 23
Padova	» 10
Vicenza	» 12
Verona	» 22
Udine	» 16
Belluno	» 3 1/2
Rovigo	» 6
Treviso	» 7 1/2
	N. — 100

Vien detto che il deputato Guicciardi abbia avuto [illegible] parte alla buona effettuazione della presente e [illegible] anche nella conferenza.

[illegible] complessiva, che la parziale quotizzazione venne accolta dai deputati molto favorevolmente, e passò [illegible] a pieni voti.

Il sig. cons. Schwind si è dunque impegnato di spedire [illegible]mente una staffetta a Vienna colla presente conclusione, e colle norme che prima erano state poste, cioè che si possa rivolgersi all'estero pel danaro, che vengano estinti i viglietti del tesoro di mano in mano che si faranno i versamenti, e nessun altro carico o prestito debba essere imposto prima della attivazione della costituzione nel Lombardo-Veneto.

FIRENZE 12 *luglio*. — Leggesi nel *Nazionale*. Se non siamo male informati, il consiglio comunale di Firenze nell'adunanza di questa mattina, ha ripresa e condotta a termine la discussione dell'invito ricevuto dal governo di emettere il suo parere sopra un progetto di legge, compilato all'effetto di stabilire in Toscana una tassa generale sulle rendite non fondiarie. Nella passata adunanza il consiglio deliberò che *conveniva* ad esso prendere in esame il proposto progetto di legge, quantunque diverso fosse stato il parere della commissione che avea studiato l'affare. Nella seduta di quest'oggi restava a deliberare intorno al modo, secondo il quale dovea essere formulato il parere, e intorno ai rilievi da farsi sul merito del progetto. Dopo una lunga discussione di *ordine*, è stato deliberato non esser luogo a commettere nuova relazione dell'affare, e doversi discutere e decidere congiuntamente l'uno e l'altro subietto.

Apertasi la discussione, lungamente e con senno hanno parlato sul merito del progetto diversi consiglieri. Proposte dai discutenti diverse module di deliberazione, ed esaurito l'esperimento della votazione, il consiglio ha deliberato rispondere al R. governo: « Il « proposto progetto di legge non sembrargli tale da « potere esser proposto alla discussione delle Assemblee « legislative. » Ha poi commesso al gonfaloniere di accompagnare al prefetto questa deliberazione con la copia del processo verbale della discussione, all'effetto (crediamo) che i consiglieri della corona possan giovarsi secondo che loro piaccia delle cose che sono state dette circa il merito del progetto.

ROMA, 8 *luglio*. — La solita corrispondenza del *Messaggiere di Modena* ha quanto segue:

La commissione dei cardinali, nella sera dei 4, si convocò alla presenza del sovrano pontefice. Furono straordinariamente invitati a prender parte nella conferenza l'e.mo Orioli prefetto dei vescovi e regolari, e il pro-ministro delle finanze. Le consultazioni sono ancora coperte da velo impenetrabile, cosa fra noi straordinaria, e quasi non creduta possibile. Sembra però che tra breve deggia pubblicarsi qualche sovrana disposizione, relativa ad un aumento di imposta prediale. — Il cav. Agostino Feoli, direttore della banca romana, il quale aveva già divisato condursi in Francia e nelle terre germaniche unitamente al sig. Kolb, agente di Würtemberg, è stato invitato dal governo a rimanere. Questo fatto ha dato occasione a congetture diverse. Il Feoli si tramuterà, solo e per breve tempo, in Ancona, ad oggetto di curare alcuni interessi relativi alla cessata amministrazione della ducal casa di Leuchtemberg. — Monsignor Teodolfo Mertel ha in questi ultimi giorni ricevuta la carica di ministro senza portafoglio. Sembra che sia questa una disposizione temporanea, una iniziativa dell'applicazione di un principio importante; e si ritiene che non più il Matteucci, ma bensì il Mertel sia per succedere al Giansanti nel ministero della grazia e giustizia, che è quanto dire nell'uditorato della Camera. L'attuale uditore Roberti sarebbe insignito della porpora. — Ho da sorgente autorevole che anche monsignor Ildebrando Ruffini abbia ricevuto un brevetto di nuova nomina, non saprei dir quale. V'ha chi dice esser egli destinato alla carica di assessore generale di polizia in luogo del conte Bandini che sarebbe provveduto in altro modo. V'ha pure chi sostiene che vogliasi elevare la direzione di polizia al grado di ministero, e che il Ruffini sia già destinato a reggerne le difficili attribuzioni.

ROMA. — Leggiamo nella parte officiale del *Giorn. di Roma dell'*11. « Siamo autorizzati a dichiarare non aver mai il Santo Padre invitato lord Minto a condursi in Italia.

— Da ora innanzi l'armata pontificia avrà un cappellano maggiore. La S. di N. S. nella scorsa domenica annunciò all'officialità della guarnigione che a questa distinta ed interessante carica sarà per nominare un *vescovo*.

La notizia di questa sovrana provvidenza è stata accolta dall'armata con la più viva soddisfazione e gratitudine.

Si attendono da Bologna circa trenta officiali Svizzeri, già appartenenti ai disciolti reggimenti esteri al servizio della S. Sede, i quali sono destinati al reggimento guardie di nuova formazione.

Quanto prima avrà luogo la sistemazione degli uffici del ministero delle armi e delle intendenze militari.

In tale circostanza avranno per ciò luogo dei cambiamenti nel personale degl'impiegati. Dicesi fra gli altri, che il sig. ispettore cav. Cataldi cederà ad altri il posto di direttore dell'amministrazione militare presso il detto ministero. (*Oss. Rom.*).

Il giornale officiale di Sicilia pubblicando una lettera del direttore dello interno a quello della polizia, dà la notizia dell'uso *filantropico* che ha fatto il governo del miserabile prezzo della mobilia di un Parlamento che qualifica di *sedicente*, e che è pur quello che il re di Napoli convocava con decreto del 6 marzo 1848, facendo eco ossequioso all'atto di convocazione del comitato rivoluzionario di Palermo, quello che riconosceva con la Carta di Gaeta del 28 febbraio 1849, e che non può distruggere in diritto, sebbene possa venderne la mobilia. La filantropia per giustificare lo spoglio, ricorda le storie di Robin-Hood e di quei che toglievano agli uni per soccorrere agli altri.

Signore,

Corrispondendo alle premure ch'ella mi ha fatte col pregevolissimo suo foglio del 20 giugno corrente, di n. 10,109, mi do il bene di farle conoscere che i duc. 1690 e gr. 45 ritratti dalla vendita della mobilia appartenente al sedicente Parlamento, sonosi distribuiti per ordine dell'eccell.mo luogotenente generale nel modo qui appresso indicato:

A D. Giuseppe la Dulcetta e Rizzo usciere presso questi collegi giudiziari per sovvenzione in riguardo della miseria in cui vive a causa della sua alienazione mentale e perchè gravato da numerosa famiglia . . . . . D. 55 10

A D. Filippo Rilli patrocinatore, in considerazione della cagionevole sua salute, dell'età avanzata in cui trovasi, e dello stato di miseria in cui è ridotto per causa delle vicende politiche . . 57 35

Alla real casa dei matti, avuto riguardo alle sue ristrette finanze per inesazione di rendite . . 400

Al deposito di mendicità ed all'ospizio di beneficenza, che trovansi gravati dal mantenimento di un numero eccedente di poveri, al che non bastano le rispettive rendite 1200

D. 1690 45

Sia ciò di risposta al precitato di lei foglio, e perchè si serva farne l'uso conveniente

Palermo, 25 giugno 1850.

Il direttore PAOLINO NICASTRO.

ESTERO.

INGHILTERRA. — *Camera dei comuni, fine della tornata dell'*11 *luglio*.

Grey dichiara di dover combattere come altre volte la proposta del sig. Ewart, di abolire la pena capitale. Questa punizione è indispensabile per l'interesse della società a cui il governo deve protezione. Dal 1841 non ebbe in Inghilterra esecuzione capitale che per omicidio volontario. La pena di morte è per la società l'arma della legittima difesa; per salvare molte vite debb'essere permesso sacrificarne una. la tema del castigo essere una salutare influenza sullo spirito umano.

Il ministro assicura che ogni affare portante pena di morte viene esaminato colla più gran cura. A queste considerazioni vuolsi aggiungere l'altra. la certezza che la legge farà pagar il fio all'omicida previene le vendette particolari, e più volte questa certezza trattenne il braccio d'un congiunto, di un amico presto a colpire l'assassino e a farsi giustizia. La commissione speciale cui furono mandate queste gravi quistioni ad esaminare, si pronunzia formalmente per la continuazione della pena. Spero che la Camera seconderà l'opinione pubblica e respingerà la proposta.

Bright sostiene invece che l'opinione pubblica è favorevole all'abolizione della pena capitale, ed allega l'esempio dell'Irlanda in cui l'esecuzione capitale non previene gli assassinii.

Shafto Adair crede che la detenzione a perpetuità possa sostituirsi convenientemente alla pena capitale. La Camera è poco numerosa. Si pone la proposta a partito: 46 membri sono contrarii alla proposta, 40 favorevoli. Perciò essa non è vinta.

O'Connor chiede che la Camera (riconoscendo il gran principio che il lavoro è la sorgente d'ogni bene, che il popolo è l'unica sorgente del potere, che il lavorante dev'essere colui che più degli altri partecipi dei frutti del suo lavoro, che le tasse senza rappresentanza sono tiranniche, e che si deve opporre loro resistenza e credendo che le ricchezze nazionali verrebbero accresciute ove le leggi fossero fatte da rappresentanti scelti dalle classi lavoranti, unitamente a coloro che vivono d'altre professioni industriali) approvi i principii esposti nel documento intitolato *Camera del popolo*, cioè: elezioni annue, suffragio universale, voto a scrutinio, eguaglianza di diritti elettorali, assenza di ogni bisogno di censo, salario dei rappresentanti. Il sistema rappresentativo dell'Inghilterra dovrebbe esser fondato sopra una base sì larga e soddisfacente, che qualsivoglia persona del regno unito fosse rappresentata in questo recinto.

Ora il commercio prospera, e la popolazione è tranquilla, non vi chiede nulla, ma quando il commercio diminuirà, il che accadrà in tempo non lontano, domande popolari si moltiplicheranno e otterranno maggior attenzione che non abbiano ottenuto finora. In questa Camera 105 membri rappresentano l'Irlanda che ha una popolazione di 8 milioni. La Scozia nomina 53 membri, e l'Inghilterra, la cui popolazione non è doppia di quella dell'Irlanda, manda il quintuplo di membri, e il popolo del regno unito è più ch'ogni altro popolo preparato ai necessarii miglioramenti.

In fatto di popolazioni illuminate io non parlo qui della Francia, la quale non è altrimenti una repubblica, ma un compiuto dispotismo. In Francia il palazzo del presidente è attorniato notte e giorno da soldati colla baionetta sul fucile. L'Assemblea nazionale, ove si fabbricano leggi, è costantemente guardata da soldati colle armi pronte mentre si delibera. La Francia non ebbe mai tanto come adesso l'aspetto di un paese dispotico. Ogni giornale di Parigi che contenga qualche cosa che non garbi al presidente od alla maggioranza dell'Assemblea, non ha dritto di circolare per la posta, ma viene sequestrato. Perciò non cercate dei modelli in Francia.

So che la mia proposta sembra una commedia annuale, perchè non si potrà mai approvare da un'Assemblea come la nostra. Qua il capitale è sovrano. I capitalisti seggono dietro i ministri e sono sempre pronti ad approvare ogni atto sfavorevole agli operai. E vedendo ora vuotarsi gli scanni della Camera (*risa*), mi si dirà fra poco che la Camera non è più in numero: avrò tuttavia la soddisfazione di dirvi che il paese non ha confidenza in una rappresentanza costituita in questa guisa.

Un onorevole membro osserva che la Camera non è in numero.

O Connor torna tranquillo al suo posto.

Ventinove membri sono presenti; e il presidente scioglie l'adunanza alle 8 1/2 di sera.

Un consiglio di gabinetto avrà luogo domani alle 3 al Foreign-Office. Lo squittinio definitivo sul bill dei matrimonii, presentato dal sig. Stuart Wortlay, avrà luogo probabilmente questa sera; impegniamo pertanto i partigiani di una tale misura a non mancare alla tornata. (*Globe del* 12).

Continuazione del processo ROBERTO PATE. (V. il n. di ieri)

Il giurì ritiratosi a deliberare alle ore tre e venti minuti, ritornò nella camera delle udienze riportando un verdict di colpabilità.

L'accusato viene ricondotto alla sbarra.

Il signor Alderson gli dirige la seguente allocuzione: Il giurì vi ha dichiarato colpevole dopo una lunghissima e paziente deliberazione e non v'è luogo a credere che siasi ingannato. Ma nel tempo stesso, siccome viene chiarito che voi siete una persona di abitudini stravagantissime e differente in certo modo dagli altri uomini, e che probabilmente piacque a Dio di mandarvi un'afflizione mentale, si deve avere pietà di voi. Però l'azione che voi avete commessa ha un carattere molto serio ed importante. Voi siete stato dichiarato colpevole di aver battuta una donna, il che per un militare è già un atto vergognosissimo; ma se si rifletta che una tal donna era la vostra sovrana; che la sua persona ha diritto al rispetto di tutto il paese per le sue virtù e l'alto suo grado, codest'atto che in un caso ordinario sarebbe un'offesa seria assai, diventa per queste circostanze un fatto veramente mostruoso. E come mai avete voi potuto, voi soldato del paese, insultare colei ch'è amata da tutti non solo pel grado elevato in cui è posta, ma eziandio per le sue virtù private?

Ma voi non vi siete limitato ad un insulto, voi l'avete battuta. Per riguardo al grado della vostra famiglia ed al vostro proprio, la corte vi risparmierà la grave pena della sferza. La corte ha ancora per voi qualche riguardo, sebbene voi non ne abbiate avuto per altri. Tuttavia essa deve giudicare di voi in modo tale da porvi nella impossibilità, almeno per molto tempo, di commettere un'altra cattiva azione.

Si vorrebbe poter credere che voi non foste col vostro buon senso quando commetteste quell'atto, poichè da lungo tempo questo paese si vanta che nessun uomo sano di mente siasi fatto colpevole di attentato alla persona del suo sovrano; ma debbo pensare che il giurì ebbe ragione di non assolvervi come colpito d'alienazione mentale. Dai precedenti risulta per me il dovere di condannarvi a sette anni di deportazione al di là dei mari.

Roberto Pate sentì questa sentenza senza dar segno della più leggiera emozione, e quando il giudice ebbe finito di parlare, egli fece un inchino alla corte e si ritirò per essere ricondotto in prigione, senza profferire una parola.

Quest'affare occupò quasi nove ore. (*Times* 12 *luglio*).

SPAGNA. — MADRID, 7 *luglio*. — Dietro tutti i sintomi non passerà la settimana ventura senza che la regina dia un erede ed un'arra novella di pace e di sicurezza alla Spagna. I medici opinano che S. M. si sgraverà tra il nove e l'undici del corrente. Tutti i preparativi al palazzo sono fatti. Saranno cento le persone che assisteranno al parto. Sarà servita una tavola per tali persone, e tutte le misure sono prese perchè passino al palazzo anche la notte, quando occorra. Appunto, come lo abbiamo annunciato, se la regina partorisce un maschio; gli si apporrà il nome di Ferdinando. (*La Epoca*).

MADRID, 8 *luglio*. — La regina provò ieri dei dolori. Tutto fa credere il parto vicino.

L'opposizione moderata non è mai stata tanto minutamente divisa come adesso. Certi membri vorrebbero unirsi coi progressisti, mentre gli altri, desiderando pur fare opposizione al ministero, intendono di non avere nulla di comune coi progressisti.

Fra i membri della prima frazione trovansi i signori Rias-Rosas, Benavides, Moron, Polo, ecc. Fra i membri della seconda sono i sigg. Gonzalez Bravo, Nocedal, ecc. Tutto annunzia che la prossima campagna elettorale sarà animatissima. Molti deputati lasciarono Madrid per recarsi nei loro collegi onde prepararvi le rielezioni. Il sig. Olozaga partì per Logrono.

I fondi non variano punto. Il 3 0/0 si fece ieri a 33 3/8.

FRANCIA. — *Assemblea legislativa; tornata del* 13 *luglio*.

Segue la discussione sulla cauzione dei giornali e il bollo degli scritti periodici o no.

Presidente. Rigettato ieri l'emendamento del signor Béchard sull'aumentato diritto di bollo, passiamo all'articolo stesso. La commissione popone questa redazione: « Dal primo agosto i giornali o scritti periodici e raccolte d'intagli o litografie politiche, aventi meno di 10 fogli di stampa, di 32 decimetri quadrati, o meno di 5 fogli da 60 a 72 decimetri quadrati saranno sottomessi a un diritto di bollo. Questo diritto sarà 5 cc. per foglio di 72 decimetri quadrati e sotto nei dipartimenti della Senna e Seine e Oise, e 2 altrove. Gli scritti periodici pubblicati in un fascicolo o due aventi meno di 6 fogli di stampa di 25 a 32 decimetri quadrati saranno sottomessi a un diritto di bollo di 5 cc. per ogni foglio. Per ogni 8 decimetri quadrati o frazione oltre, si perceverà cent. 1 1/2. »

Adelsward propone un emendamento che modifica le dette condizioni.

Chasseloup Laubat combatte l'emendamento. Una parte di esso è la riproduzione di quello del sig. Béchard che fu rigettato. L'Assemblea non si contraddirà.

Girardin chiede che si conservi alla tassa dell'articolo il suo carattere, quello d'un servizio reso e non le si dia quello di un'imposta.

De Kerdrel duolsi che il relatore abbia abbandonato il principio della nazionalità che è quello della costituzione. Quanto al caratterizzar la tassa come premio di un servizio reso, è favorir la stampa ricca, quella di Parigi, a scapito di quella delle provincie.

L'oratore non vuole aggravare la condizione dei giornali parigini, ma chiede la proporzione fra essi e quelli dei dipartimenti.

Il ministro di giust. approva l'influenza della circonferenza verso il centro, crede però che adottandosi le modificazioni proposte dai partigiani dell'emendamento, si arriverebbe ad un risultato diametralmente opposto. L'Assemblea adotterà le disposizioni dell'articolo della

commissione accettate dal governo. La proporzionalità si trova in quest'articolo. Più un giornale conta d'abbonati, e più è aggravato d'imposta. Non è questo una proporzione? Il ministro invoca l'autorità del duca di Broglie . . . .

A sinistra. Non vi son più duchi.

Il ministro. Io vi chieggo scusa per questa violazione della costituzione e vi prego di non mettermi in accusa per questo fallo (*ilarità a destra, mormorio a sinistra*).

De Vatimesnil non approva nella sua integrità l'emendamento Adelsward, ne approva però la prima parte. Ei vorrebbe che si stabilisse la proporzionalità in ragione del formato come in ragione dell'utile. Forse sarebbe stato bene di stabilire il diritto sul foglio di annunzi che forma specialmente la parte industriale.

Min. di giust. Se si vuole stabilire una differenza fra i giornali di provincia e quelli di Parigi non bisognerebbe lasciare la dimensioni fissate dall'emendamento (*rumori*).

D'Adelsward. Io tengo a lasciare venti centimetri quadrati di differenza fra di loro.

E. de Girardin pretende che la grandezza del formato è una garanzia dell'imparzialità del giornale. Per dare un resoconto imparziale delle sedute vi vogliono i gran giornali (*oh! oh!*). Bisogna cercare il mezzo di creare una stenografia parlamentare. La polemica ha avuto finora troppo vasto campo nei giornali; restringetela e sostituitevi la pubblicità. I giornali debbono rinunciare a render conto delle nostre sedute o devono farlo con fedeltà e integralmente (*movimenti diversi*).

Il presidente fa osservare che queste considerazioni sono estranee all'emendamento, che se l'Assemblea le approva potranno esser fatte oggetto di una proposta particolare (*bene*).

D'Adelsward dichiara, che per la prima parte del suo emendamento adotta la redazione della commissione (*ai voti*).

Si procede allo scrutinio sul § 1 dell'art. 11 proposto dalla commissione. (V. più sopra).

Durante lo scrutinio, il signor de Girardin, il quale vota contro il paragrafo, si mette a perorare in mezzo all'emiciclo circondato dai rappresentanti, e spiega loro il modo di eseguire la sua idea di stenografia unica e parlamentare.

Ecco il risultato dello scrutinio: Numero dei votanti 648, per l'adozione 458, contrarii 238. Il presidente da lettura di una proposta di S. Beuve per una prorogazione dell'Assemblea cominciando dal primo agosto.

Il presidente. Passiamo ora al secondo paragrafo della commissione. Il signor d'Adelsward propone per i dipartimenti una tassa di 6 centesimi per foglio di 72 decimetri quadrati e di 5 cent. per ogni foglio di 50 decimetri quadrati.

Chambolle. Dice che sotto l'antico governo si è tentato inutilmente di ridurre ad effetto l'idea del signor Girardin, la quale non è nuova. Oggi i giornali hanno facoltà di avere le bozze del *Monitore*, ma non ne usano. La pratica ha fatto vedere l'impossibilità di un tale sistema.

Girardin sostiene la possibilità del suo sistema. Una analisi imparziale fatta sotto il controllo dell'Assemblea gli pare praticabile. Per arrivarvi bisogna favorire i giornali di ampio formato (*alla questione! la chiusura*).

L. Faucher si vuole imporre ai giornali un resoconto comune. Questo è impossibile. I giornali non possono tutto riprodurre, e per questo motivo scelgono di preferenza i discorsi che fanno per il loro colore. Non è della loro mala fede che si muovono lagnanze, ma della loro insufficienza, ed io a questo non veggo nissun rimedio (*ai voti*).

L'emendamento del signor d'Adelsward è respinto. Il § 2 della commissione è votato.

La seduta continua alla partenza del corriere.

Parigi, 13 *luglio.* — Si parla di un buon numero di difficoltà ch'incontrerà l'esecuzione delle disposizioni state introdotte sconsideratamente nel progetto di legge sulla stampa. Se la legge è votata, come si deve supporre, bisognerà che queste regole sieno applicate, ma vi sarà un limite per la durata di quest'esperimento. Infatti, non bisogna scordarsi che la legge che si discute attualmente non ha altro che un carattere provvisorio. Resta poi a fare una legge organica sulla stampa, la quale comprenderà non solo tutte le misure preventive, ma anche l'enumerazione dei delitti e delle pene per ciò che concerne i diversi modi di pubblicare il pensiero, ed il consiglio di Stato si occupa di presente di questo progetto di legge organica, il quale verrà sottoposto all'esame dell'Assemblea poco dopo le ferie che sta per prendersi.

All'epoca in cui si aprirà questo dibattimento la legge attuale avrà funzionato sufficientemente, affinchè il legislatore possa con cognizione di causa decidere dei buoni o cattivi effetti di una misura che oggi si adotta sulla sola garanzia assai contestabile di alcuni oratori, che non sono tenuti per troppo esperti in materia di stampa.

Se dunque gl'inconvenienti ed i pericoli della legge transitoria saranno fatti risaltare da quest'esperimento, possiamo esser certi che la sapienza dei legislatori saprà porvi rimedio.

Fra le anomalie degli emendamenti adottati dall'Assemblea, questa è degna di special menzione. La legge del 1849 vieta ai membri dell'Assemblea di firmare i giornali in qualità di gerenti. L'interdizione non va più oltre, e puossi anche citare buon numero di rappresentanti che prendono parte alla redazione di dati giornali, sia come redattori in capo, sia come redattori ordinari, sia anche come corrispondenti. Ora se la legge nuova viene eseguita rigorosamente, le signature di questi rappresentanti dovranno d'ora in poi figurare sotto i loro articoli. Non esiste fra questi due fatti una bizzarra contraddizione? Vietando la gerenza ai rappresentanti, l'Assemblea ha voluto che l'inviolabilità legislativa non potesse applicarsi agli articoli incriminati di cui il gerente è risponsabile; ma se viene incriminato un articolo firmato da un rappresentante, cosa restano le precauzioni che l'Assemblea ha voluto prendere riguardo ai suoi membri? O l'Assemblea sarà assalita con domande in autorizzazione per procedere contro i rappresentanti ed essa dovrà accordarle, oppure il gerente solo dovrà risponderne ed il colpevole sfuggirà alla pena.

Noi non sappiamo ancora dove si arresterà questa febbre di proporre emendamenti. Quest'oggi ancora un membro della destra, il signor Olivier, ha proposto di far pagare ai giornali il decimo del prodotto brutto dei loro annunci. Una tale quistione non deve certamente essere discussa leggiermente. L'effetto del bollo è conosciuto, ma l'imposta sugli annunci non è finora stata provata. Essa non colpirebbe l'idea, ma l'intrapresa, e per procurare allo Stato una tenue risorsa non sarebbe il giornale che ne soffrirebbe, ma il commercio e l'industria che abbisognano di questo potente istrumento. Tali quistioni non possono essere risolte se non con una legge organica.

Parigi, 12 *luglio.* — L'epiteto di *aristo* è un'ingiuria verso un superiore? Tal quistione doveva decider oggi il primo consiglio di guerra. Pifel, fuciliere nel primo reggimento di linea, punito dal suo sergente maggiore per un'infrazione alla disciplina, in un eccesso di collera lo qualificò di *bianco* e di *aristo*. Per questo fatto è mandato nanti al primo consiglio di guerra, presieduto dal luogotenente generale Chevillon del 15 reggimento di fanteria leggiera, accusato d'insulti verso il suo superiore. Il Pifel è un ingaggiato volontario, non servì che 6 mesi, e non è giunto all'età di 18 anni. Nonostante la sua gioventù ostenta scienza politica, anzi appartiene a una scuola avanzata, è democratico-socialista.

Il sergente maggiore Maison che dopo il fatto fu promosso alla carica di aiutante, depone che il Pifel, dopo di averlo trattato di *aristo* e *bianco* non restò in tutti i giorni che stette nella sala di polizia di gridar ad alta voce: *Abbasso gli aristo! Abbasso i bianchi! Viva i rossi!* Cantava altresì canzoni proibite dalla polizia.

Il presidente. Se vi siete ingaggiato per menar una simile condotta, era meglio che rimaneste presso i vostri parenti cui desolate. Il comandante Albert sostiene l'accusa: scorge un insulto nell'epiteto *aristo*, che nella prima rivoluzione esponeva un uomo alla vendetta dei partiti ed era preludio del patibolo. Cartelier avvocato dell'accusato respinge ogni idea di analogia tra i tempi presenti e i passati, e sostiene che le parole *aristo* e *bianco* non contengono niente d'ingiurioso. Il consiglio, non ammessa l'accusa d'insulti verso un superiore, condanna il Pifel alla pena di 6 mesi di prigione per aver profferite grida sediziose.

ALEMAGNA. — Il *Monitore prussiano* rende conto della seduta del 5 luglio del collegio dei principi. Vengono comunicati al collegio il trattato di pace conchiuso tra Prussia e Danimarca ed il protocollo che vi è annesso. Indi il signor di Radowitz prende a parlare dello stato delle negoziazioni fra Vienna e Berlino, relativamente alla formazione dell'*interim*, e dà lettura di una lettera del signor de Schleinitz al signor Sydow, in cui quegli dice che gli sforzi del governo prussiano, relativamente a questo affare sono tornati vani, giacchè il gabinetto di Vienna è stato costante nel domandare che l'Unione fosse sospesa se si voleva concertare un *interim*, motivo per cui il governo prussiano ha trasmesso istruzione al suo ambasciatore a Vienna di abbandonare quest'affare. Esso tuttavia ha deciso d'invitare il governo prussiano a cominciare immediatamente i negoziati concernenti il definitivo della Confederazione generale e di scegliere una forma accettabile per le due parti.

Il presidente comunica indi al collegio una lettera del signor Schleinitz, in cui è detto che nelle attuali circostanze è impossibile di organizzare uno stato di cose definitivo. Perciò il governo propone unicamente di prolungare di tre mesi il provvisorio.

— Le lettere di Vienna che pubblica la *Riforma tedesca* di Berlino attribuiscono la destituzione del generale Haynau ad un atto di clemenza. Egli avrebbe di sua propria autorità e senza consultare il governo fatto grazia agli antichi deputati ungaresi i quali erano stati condannati a morte. Nissuno forse si aspettava di vedere il generale Haynau cadere in disgrazia per un motivo di questa fatta.

— La *Gazzetta di Colonia* annuncia l'arrivo in Colonia di due battaglioni di milizie badesi diretti per Minden. Così cadono le incertezze circa la traslocazione o non delle truppe badesi in guarnigioni prussiane.

— I nostri lettori conoscono già il trattato di pace fra la Danimarca e la Prussia, ed il protocollo che vi è annesso. Ora ci risulta dalla nostra corrispondenza che il protocollo di Londra non è ancora firmato e che anzi l'articolo terzo del medesimo dovrà subire una modificazione essenziale. Ciò che v'ha di positivo si è che i negoziatori danesi hanno fatto tutto il possibile per fissare anche la questione di successione eventuale e per far accettare al governo prussiano il principe Pietro d'Oldenburgo come successore eventuale. La Prussia però ha rifiutato categoricamente di prendere simili impegni, e si è contentata di riservare tale questione alle negoziazioni delle grandi potenze, alle quali la Prussia intende prender parte. Del resto egli è assai probabile che i diritti eventuali di codesto principe avranno la preferenza su quelli degli altri competitori, giacchè l'appoggio della Russia gli è assicurato, ed il re di Danimarca è in ciò intieramente d'accordo. Sembra che i duchi di Augustenburg avranno le minori probabilità di veder prevalere i loro diritti.

BELLE ARTI.

Uno dei più valenti incisori di Francia, già primo incisore del gabinetto delle medaglie dei re di Francia Luigi XVIII e Carlo X, autore di molti capi d'opera, fra i quali basta rammentare le medaglie coniate all'occasione del sacro di Carlo X, della nascita del duca di Bordò, e della presa del Trocadero, il signor cav. Gayrard, che ottenne testè uno dei premii per la medaglia da coniarsi nell'occasione dell'apertura della pubblica esposizione degli oggetti d'arte in Londra nel prossimo 1851, si trova da parecchi giorni in Torino, dove è stato chiamato da S. S. R. M. Vittorio Emanuele II, felicemente regnante, il quale volendo far incidere un suo ritratto, non poteva affidare simile lavoro ad uomo di maggior talento e rinomanza. Alle sedute che la prefata Maestà graziosamente concede al sig. Gayrard, interviene pure un giovine pittore, il sig. Felon, artista d'ottimo avvenire.

Prima di ripatriare, il sig. Gayrard farà una gita a Courmayeur, dove deve avere il distinto onore d'essere ricevuto da S. M. la Regina regnante, che lo ha pure incaricato di fare il suo ritratto. Il sig. Gayrard lascierà tra noi la fama d'un uomo non meno amabile nelle relazioni del mondo, che valente nella sua arte

...

TRIBUNALI.

Il magistrato d'appello, prima classe criminale, confermò sabato 13 corrente la sentenza, condannando a mesi sei di carcere il borsaiuolo Festa Carlo

Stamane 15 tenne pubblico dibattimento contro Giovanni Ramezzana, d'anni 30, di Moncalvo, già parecchie volte condannato ed accusato di due distinte grassazioni a mano armata di coltello, con depredazione di danaro, di complicità con altri la sera delli 30 dicembre 1848 presso la salita di Brosolo, a pregiudizio del negoziante in bovine Felice Caldera, e l'altra a danno del chierico Giuseppe Camoletti.

Le conclusioni del fisco furono per anni 18 di lavori forzati; ne assumeva le difese l'avv. Fabre.

Processo Grignaschi. — *Sentenza del magistrato d'appello sedente in Casale.*

Francesco Ferraris, fu Giuseppe, d'anni 24, praticante notaio, residente in Viarigi, fu dichiarato assolto;

Pio Lusana, del vivente Paolo, chierico, d'anni 20, fu dichiarato assolto:

Sacerdote *Francesco Antonio Grignaschi*, fu Giuseppe Antonio, d'anni 29, parroco di Cimamulera, residente in Domodossola, condannato a *dieci anni di relegazione ed all'ammenda* nanti lo stesso magistrato;

Luigia Fracchia, del vivente Francesco, d'anni 29, maestra di scuola ex-monaca, residente ai Franchini, condannata a due anni d'ergastolo;

Sacerdote *Francesco Accatino*, fu Gioanni Domenico, d'anni 44, rettore dei Franchini, denominato il *Ricci*, residente in detto luogo, condannato a tre anni di carcere dal giorno dell'arresto

Sacerdote *Luigi Lachelli*, fu Cesare, d'anni 58, parroco di Viarigi, ivi domiciliato, condannato a tre anni di carcere dal giorno dell'arresto;

Sacerdote *Giuseppe Marrone*, fu Giovanni Battista, d'anni 44, amministratore della Pievania di Viarigi, ivi residente, condannato a due anni di carcere dal giorno dell'arresto:

Sacerdote *Giovanni Ferraris*, del vivente Giovanni Domenico, di anni 40, maestro di scuola, ex-missionario, residente in Viarigi, condannato a 18 mesi di confino in Asti, ed all'ammonizione;

Sacerdote *Giovanni Gambino*, di fu altro Giovanni, d'anni 52, domiciliato a Villanuova d'Asti, condannato a 18 mesi di confino in Alessandria ed all'ammonizione;

Pio Ferraris, fu Giuseppe, d'anni 30, flebotomo e accensatore di sale e tabacco, residente in Viarigi, fu dichiarato sufficientemente punito col carcere sofferto ed all'ammonizione;

Francesco Betta, fu Felice, d'anni 25, pos[illegible] domiciliato in Viarigi, dichiarato id.

Giuseppe Fracchia, fu Gio. Domenico, detto G[illegible] *d'incanto*, d'anni 34, residente nella borgata ai Franchini, id.

Domenica Lana, del vivente Antonio, da Cimamulera, d'anni 30, condannata a due anni di carcere dal giorno dell'arresto ed all'ammonizione;

Francesco Ferraris, di Giovanni Domenico, d'anni 34, residente in Viarigi, fu dichiarato sufficientemente punito col carcere sofferto ed all'ammonizione;

Giuseppe Provana, fu Luigi, d'anni 56, già notaio e causidico collegiato in Vercelli, residente in Ca[illegible] condannato ad un mese di carcere;

E tutti solidariamente nelle spese pel capo d'accusa comune e nelle rispettive pei capi particolari, esser[illegible] quanto a quello della truffa dichiarato non farsi lu[illegible] Art. C. P. d'appoggio 164, 165, 166, 100, 1.a e 3.a nea 108, num. 3 107, num. 3-100-79-57-54-4. Art. 16, leg. 26 marzo 1848 sulla stampa.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 14 luglio in Torino.

Chanler Wynthrop americano, possid., da Firenze. — Aubrey Winne inglese, lung. colon., da Roma. — Mermillod G[illegible] di Parigi, possidente, da Parigi.

Partiti il dì 14 luglio.

Villebois inglese, gentiluomo, per Milano. — Wansittart [illegible], possidente, per la Svizzera. — De Lacanel d'Austria, cav., per Modena.

DECESSI *del* 14 *luglio in Torino.* N. 17.

del 15 » 19.

Dal 1 gennaio, totale » 3341.

ULTIME NOTIZIE.

Firenze, 15 *luglio.* — Scrivono al *Corr. Merc.* [illegible]rono in Firenze strane voci intorno alle bande [illegible] che percorrono le Romagne. Dicesi che il nos[tro go]verno abbia arrestato due arruolatori di queste. [illegible] pure che la squadra del Passatore vada aum[entando] di numero e d'audacia. Quello che è certo s[i è che] anche ieri è partita della truppa pei confini.

Furono fucilati alcuni disertori austriaci.

— Il *Costituzionale* stampa una nuova *preghiera per il principe* che da qualche tempo è letta alle [illegible] truppe toscane per ordine del ministro della [illegible] La daremo domani.

— Con circolare ai gonfalonieri in data del 5 luglio il ministero toscano ha proibito la pubblicità degli a[tti] municipali.

Da lettere di Trieste del 14 andante ci viene annunciato esservi accaduto a Calcutta un fortissimo terremoto il quale, fra altre funeste conseguenze, cagionò esalazioni pestilenziali che produssero gravi e numerose malattie, che ebbero esito fatale. Fra le vittime del morbo annoverasi il governatore generale, il suo aiutante di campo e varii distinti europei.

Mercoledì come al solito non abbiamo la borsa di Parigi.

S. NICCOLINI *gerente.*

TEATRI

Di questa sera 17 luglio.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. R. M. recita: *Sedici anni or sono.*

D'ANGENNES. *Riposo.*

GERBINO. *Riposo.*

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'officio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli,* e presso i principali Librai. — Per le Provincie, presso gli Uffizi postali. — Livorno, all'*Emporio librario.* — Firenze, Vieusseux, libr. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Margheri*, libraio. — Ginevra. *Cherbuliez.* — Parigi. Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Giovedì 18 Luglio 1850. Num. 789.

RIVISTA.

I giornali parigini commentano con più o meno acerbità la proposizione d'una stenografia unica, fatta da Girardin. Dopo essere stata scopo a tutte le immaginabili invettive, la nuova legge sulla stampa viene ora chiamata *legge anonima*, perchè non è l'espressione di veruna opinione, di verun partito, ove quella non sia della confusione. I signori Kerdrel e Sainte-Beuve propongono la proroga dell'Assemblea dall'11 agosto in poi. Il sig. Léverrier presenta in nome della decima commissione d'iniziativa un rapporto sulla famosa proposizione del generale Grammont circa il traslocamento della sede del governo fuori di Parigi: la commissione pensa doversi prendere in considerazione questa proposta, ma che essa vuol essere molto modificata.

Nessuna mozione d'importanza abbiamo a notare nella continuazione della tornata del 12 alla Camera dei comuni. La somma che sarà chiesta al Parlamento per il mantenimento della milizia nella Gran Brettagna ed in Irlanda pel 1850-51, ascende a 109,340 L. sterline; il calcolo è basato a 5341 uomini per la Gran Brettagna, ed a 457 per l'Irlanda. Lo stato morale dell'Irlanda è sensibilmente migliorato, e malgrado la miseria che regna nelle campagne, il paese gode d'una tranquillità straordinaria.

Correva voce a Parigi che la regina di Spagna avesse avuto un parto infelice, e che il neonato fosse morto poche ore dopo il parto. Questa nuova è oggi confermata da dispaccio officiale.

La corrispondenza di Lisbona, in data del 2 luglio, dice che il sig. Clay non ha ricevuto ulteriori istruzioni riguardo ai reclami del governo degli Stati-Uniti contro il Portogallo: credevasi generalmente che, ove il sig. Clay non avesse ricevuto per l'11 una risposta soddisfacente dal gabinetto portoghese, la questione sarebbe stata rimandata al Congresso americano, cosicchè per il presente non avrebbesi avuto a temere atti d'ostilità tra le due nazioni. — Giusta le novelle che arrivano da Buenos-Ayres, si teme che le trattative fra il governo francese ed il generale Rosas non possano sortire un esito pacifico.

Il gabinetto di S. Giacomo in un dispaccio diretto all'ambasciatore inglese a Copenaghen, lo ha incaricato di notificare al governo danese che l'Inghilterra protesterebbe contro ogn'intervento militare della Russia in favore della Danimarca. Vuolsi che una comunicazione simile sia stata fatta al gabinetto di Pietroborgo.

La nostra corrispondenza da Berlino omai più non dissimula che la prolungazione dello stato provvisorio dell'Unione per tre mesi, equivalga alla rinunzia definitiva dell'Unione stessa.

Abbiamo da Posen che malattie gravi sonosi manifestate nell'esercito russo, accantonato nei confini polacchi.

La *Gazzetta di Colonia* pubblica un estratto testuale della nota del 7 luglio, colla quale il sig. Bunsen, ministro prussiano a Londra, protesta contro il protocollo relativo alla vertenza danese.

La *Gazzetta di Carlsruhe* riceve dai confini dell'Ungheria a vere che debbasi formare un ministero ungherese, salvi i dicasteri di finanza e guerra.

Il *Costituzionale* pubblica una singolare preghiera che dicesi imposta alle milizie toscane. Ha inoltre la circolare del ministro dell'interno sulla pubblicità delle deliberazioni municipali (*V. tra le notizie*).

Dicesi che al governo di Napoli sia stata consigliata un'amnistia da Pietroborgo, tostochè l'Austria dia quella che si promette pel 18 agosto.

Non si conferma da qualche corrispondenza di Roma la notizia che si era fatta correre della pubblicazione degli atti relativi al motu-proprio di settembre che si sperava pel prossimo agosto.

TORINO, 17 *luglio.*

Dallo specchio della situazione della banca nazionale che pubblichiamo nell'ultima facciata di questo foglio, appare che l'ammontare dei biglietti in circolazione ascendeva il giorno nove dell'andante mese a . . . . L. 43,711,250
Cioè:
Mutuati al governo . . . . . » 18,000,000
Emessi per effetto di operazioni bancarie . . . . » 25,711,250

La legge testè sancita dal Parlamento e promulgata il 9 del corrente, prescrivendo alla banca di restringere, nello spazio di 3 mesi la sua circolazione entro il limite di 40,000,000, ne consegue ch'essa deve prima del 9 ottobre prossimo ritirare per non più emetterli 3,711,250 di biglietti. A prima giunta una tale prescrizione pare dovere costringere la banca a rallentare le sue operazioni col diminuire gradatamente le somme ch'essa pone settimanalmente a disposizione del commercio e del pubblico per essere impiegate in anticipazioni sopra depositi di fondi pubblici, od allo sconto di cambiali. Ove ciò fosse, non potremmo a meno di riputare la legge del 9 luglio inconsiderata e funesta: giacchè il restringere le operazioni del credito nel punto in cui lo Stato è costretto di ricorrere ad esso, quando il commercio e l'industria spinti da quello spirito intraprendente ed energico, figlio della libertà, tanto abbisognano del suo sussidio per sollevare le condizioni economiche del nostro paese all'altezza raggiunta dai popoli che ci precedettero nelle vie liberali, dovrebbe annoverarsi fra i maggiori errori finanziarii in cui possano cadere legislatori inesperti. Ma esaminando la legge nel suo complesso, si vedrà ch'essa non merita sì gravi rimproveri; che anzi è degna d'encomii per avere, mentre il precipuo suo scopo era di ritornare ad una condizione normale il sistema monetario, col restringere dapprima la quantità della carta in giro, e col toglierle poscia ogni privilegio coattivo, provveduto in modo da non portare notevole incaglio a quelle operazioni della banca, dirette a coadiuvare le transazioni commerciali.

Infatti coll'art. 25 viene stabilito che ogniqualvolta il tesoro verserà nelle casse della banca una somma a conto del prestito di 20,000,000 che le fu imposto colla legge del 7 settembre 1848, la circolazione totale dei biglietti dovrà essere ridotta della sola metà della somma incassata. Quindi se il governo avesse pagato la rata semestrale di 2 milioni, scaduta il 1 aprile, la circolazione imputabile alle operazioni ordinarie della banca potrebbe, a norma della nuova legge, rimanere a 25 in vece di essere ridotta a 22 milioni, e s'egli pagherà a tempo debito la rata che sta per iscadere, prima ancora che la mora concessa alla banca per eseguire le nuove prescrizioni che le sono imposte, sia trascorsa, essa potrà mantenere questa circolazione nel limite di 24 milioni.

Da ciò appare, che ove il tesoro non fallisca ai solenni impegni ch'esso ha contratti colla banca, che ove le paghi, come è tenuto di farlo, 4 milioni prima del finire di settembre, la circolazione dei biglietti dipendente dalle operazioni private della banca dovrà essere minore della circolazione attuale di solo 1,711,000 lire.

Onde operare una tale riduzione, sarà forza diminuire di egual somma l'ammontare dei prestiti consentiti dalla banca sotto forma d'anticipazioni e di sconti. Questi prestiti giungendo ora in complesso ad oltre 24 milioni, è una riduzione di poco più del 7 per cento. Questa certamente non è grave, e non potrebbe recare al commercio ed al pubblico seri incagli; tuttavia crediamo essere obbligo della banca l'attenuarne notevolmente gli effetti.

Fra coloro che si rivolsero alla banca per ottenere sussidi di danari, coll'adempiere alle prescrizioni del suo statuto, figura in prima linea il tesoro dello Stato. Esso in fatti, oltre i 20 milioni ritirati dal prestito del 7 settembre 1848, ottenne somme ingenti a titolo d'anticipazioni mediante il deposito di cartelle del debito pubblico di proprietà della religione dei santi Maurizio e Lazzaro, e dell'Economato.

Queste anticipazioni a cui il ministro delle finanze fu debitore di essere uscito più d'una volta senza scapito pel credito dello Stato da circostanze spinosissime, dopo di avere raggiunto una cifra rilevante assai, sono in oggi ridotte a 1,700,000. Ora ci pare essere giunto il tempo in cui le finanze abbiano a por termine a tale operazione d'indole alquanto anormale. Poichè il Parlamento ha determinato di condurre la banca nazionale alle vere sue condizioni, togliendo ai suoi biglietti i privilegi di cui fu forza investirli quando quello stabilimento si trasformò in una specie di succursale del tesoro, egli è evidente che ha inteso imporre ad un tempo al governo l'obbligo di cessare dal valersi, con mezzi insoliti, d'una parte notevole delle risorse della banca. Da ciò ne consegue che il ministro delle finanze deve prima dell'epoca alla quale sarà posta in vigore la disposizione della legge del 9 luglio, che stabilisce un *maximum* alla circolazione dei biglietti, aderire alle instanti domande della banca onde le siano restituite le somme tolte a prestito con deposito di cedole dello Stato. Se egli, come ne abbiamo la fiducia, adempie a questa precisa obbligazione, la banca si troverà pienamente abilitata a eseguire puntualmente le prescrizioni della nuova legge, senza in nulla menomare le facilitazioni ch'essa tiene a disposizione del commercio e del pubblico. Infatti il pagamento di due rate semestrali di due milioni caduno del prestito de' venti milioni le somministra il mezzo di aumentare di due milioni la circolazione a cui danno luogo le sue operazioni ordinarie; e ritirando essa il fondo di 1,700,000 che il governo tiene in imprestito sopra deposito di cedole, e che è compreso nella cifra totale delle anticipazioni, sarà in facoltà di accrescere d'altrettanto le somme da impiegarsi a benefizio del pubblico; e così in complesso potrà disporre in più di 3,700,000 circa, somma che a un dipresso pareggia il valore dei biglietti che allo stato presente delle cose dovrebbero essere ritirati dalla circolazione, a norma del prescritto della citata legge del 9 luglio.

Abbiamo creduto dovere entrare in tutti questi particolari, onde rassicurare coloro che dalla pubblicazione di detta legge hanno concepito il timore di vedere la banca costretta a diminuire i suoi sconti o cessare le anticipazioni sopra fondi pubblici. Dai calcoli che abbiamo istituito chiaro risulta che, se le intenzioni del Parlamento sono rispettate, se il ministro incaricato di far osservare alla banca le prescrizioni che la legge le impone rispetto al pubblico, compie a suo riguardo alle obbligazioni che altre leggi sanciscono, potremo avviarci lungo il sentiero che deve ricondurre allo stato normale il nostro sistema monetario, senza scosse e senza crisi; ciò che tornerà ad onore del Parlamento, per avere emanata una legge prudente e ben combinata, ed al ministero per averla mandata ad esecuzione con discernimento e lealtà.

Ci rimarrebbe ancora ad esaminare le altre disposizioni della legge 9 luglio, relative al rimborso totale del prestito di 20 milioni, ed alla cessazione del corso coattivo de' biglietti; ma l'importanza dell'argomento ci consiglia di consacrarvi un apposito articolo.

APPENDICE.

Tribunali. — Giudizio di D. Grignaschi.

Il magistrato di Casale ha già pronunziato la sua sentenza definitiva nella causa del sacerdote Grignaschi, già parroco di Cimamulera, che è stato condannato a 10 anni di relegazione per aver voluto passare per Gesù Cristo ritornato in questa povera terra. Altri 14 individui sottoposti allo stesso processo come complici, e per altri reati connessi, hanno riportato minori condanne. Il fatto è così acquistato legittimamente alla pubblicità, e se i riguardi al buon costume ci impediscono di ricordare alcune particolarità di minore interesse di questo giudizio, la condizione del giudicabile non ci è più ostacolo a far cenno del reato principale.

Gli uomini del mezzogiorno, che attribuirono alla costituzione siciliana e romana anche l'irruzione delle cavallette che ha minacciato le raccolte di quei campi ubertosi nel 1850, non possono avere il gusto di attribuire l'apparizione di D. Grignaschi allo Statuto piemontese, nè alla legge Siccardi. Ce ne duole per essi, ma tant'è, la cosa va così: l'apparizione di questo povero Messia rimonta al 1842; e non si può legare con alcun avvenimento politico.

Ma è poi necessario di trovare un legame tra le aberrazioni particolari, e l'atmosfera sociale? Non basta a spiegare la missione troppo eccentrica che si vuol dare un curato di campagna lo stato della sua mente e il sogno sovente assai tristo di passioni eccitate e mal soddisfatte che si sollevano contro una condizione di vita che le comprime? Ogni volta che un Mesmer, un Cagliostro, o qualunque altro ciarlatano o impostore si è avvisato di dare la seconda vista, di effettuare la rigenerazione fisica ecc., i maniaci della teoria, i generalizzatori di mestiere si credono obbligati ad accompagnare la biografia con lunghe e patetiche considerazioni sulla decadenza, la società corrotta, la negazione, il bisogno delle credenze e così dicendo. Quanto a noi che vedemmo in Parigi l'abate Châtel dir la messa in francese in una scuderia al suo Dio *Androgino* uno e bino, senza cercarne la causa nella luna, soddisfatti di trovarla nel gusto dell'abate Châtel di farsi un nome, anche a prezzo di ridicolo, non vorremo certamente cercar nell'aria che si librava sul Piemonte nel 1842 la spiegazione della inesplicabile dottrina di D. Grignaschi nato e morto dopo una povera vita di villaggio.

L'abate Grignaschi si fece Messia, perchè credè che vi fosse il suo tornaconto. Quando uno vuol farsi qualche cosa di simile non ha che a cacciarsi in mente un frasario senza nesso, screziato di promesse soprannaturali. Ecco ciò che egli insegnava secondo il compendio che ne fa il fisco: « Essere egli Gesù Cristo, venuto « in persona in questo mondo a riedificare la sua Chiesa, « a scernere e separare il gran buono dalla zizzania, a « purgare il mondo da tante nefandità che lo deturpano, « e lo fanno infrangitore di sua divina legge; essere per « la prima morte di Gesù Cristo stato il peccato bensì « vinto, ma non distrutto; doversi per i patimenti e per « la morte di croce, che esso Grignaschi, trasmutato in « Gesù Cristo, deve subire, compiere allora affatto l'o« pera di Dio, vale a dire la redenzione dell'uomo dal « peccato, e cose simili. » E il notaio Giuseppe Provana suo *evangelista*, così esponeva in un libro intitolato *Crux de cruce* la dottrina del maestro: « che la Chiesa « sarà distrutta e quindi riedificata da Cristo col suo « sangue e colla sua croce come da principio l'aveva « fondata; che la crocifissione sarà più dolorosa; che « san Giovanni apostolo è un mistero; che il divino « Agnello deve di bel nuovo portare la croce, non già « per redimere l'uomo dal peccato, ma bensì la Chiesa « dalla schiavitù e dalla confusione delle verità e degli « errori che la infestano; che Cristo deve comparire « personalmente, riprodurre la sua croce, portare di « bel nuovo visibilmente la sua passione, e così riedi« ficare la sua Chiesa; che abbia Cristo di bel nuovo « a mondar sangue sulla terra; che se Cristo ha potuto « costituirsi sotto le specie sacramentali, transustan« ziandone la loro sostanza in se stesso, pare che con « minore difficoltà possa, in vece di pane e di vino, « prendersi un uomo e quello convertire in se stesso; « che cesserà il sagrificio dell'altare; che sarà abolito « il culto cristiano sotto pena di morte; che Cristo ri« velerà la sua velata Chiesa, che verrà a reggere in « persona; che Pio IX non vedrà finire il mille otto« cento quarantanove. »

In tutto questo qualcuno ha creduto trovare un edificante mistura della dottrina de' millenarii col sansimonismo e col comunismo. Noi non ne vediamo sillaba, tranne in quanto tutte le stravaganze si somigliano un poco. L'elogio altronde non è lusinghiero; e noi ammiriamo la fecondissima fantasia di coloro che in tutto ciò che è oscuro pescano maraviglie. Dopo che fu dimostrato come quattro e quattro fa otto, che la divina commedia è un manuale massonico, e l'Iliade un ricettario alchimico, niente più ci sorprende in genere di comenti critici, giocosi, morali, scientifici ed eruditi: nemmeno il sansimonismo di D. Grignaschi, che forse non sa nemmeno che sia stato al mondo un conte Enrico Claudio di S.t Simon!

Il processo Grignaschi è una meteora senza luce, un avvenimento senza significazione, del quale non si sarebbe nemmeno parlato se la nostra legislazione penale non fosse ancora di una mostruosa assurdità in fatto di sacrilegio. Augurando a D. Grignaschi che sia presto riformata, perchè allora il movimento legislativo consiglierà forse una diminuzione di pena in via di grazia anche per lui, abbiamo la profonda convinzione che non vi saranno più nuovi paracliti il giorno in cui sarà ad essi serbato come unico trattamento il manicomio.

Bibliografia. — *Sullo stato degli asili di carità per l'infanzia e de' conservatorii per la puerizia in Milano durante l'anno 1850; relazione di Giuseppe Sacchi.*

Non è nuova l'osservazione, che dopo i rivolgimenti politici, e specialmente quanto gli istinti generosi soffrono una funesta delusione, la Provvidenza li rianima in altro modo; essa non comporta che la stanchezza li estingua, e che un egoismo infecondo signoreggi nel mondo civile e ne prepari la morte. L'umana attività del bene, respinta o delusa nelle grandi imprese di rigenerazione politica, si rivolge e concentra nelle opere della pubblica e privata beneficenza, e si preoccupa della rigenerazione morale che le recenti esperienze rivelano più che mai necessaria. Il grido di tutti i *feriti* della politica saggia e temperata sorge contro l'ignoranza delle masse, che fuorviate dai ciarlatani annullano l'azione degli uomini leali; e questi che mai si stancano nel volere e operare il bene del popolo, diriggono per altre vie la loro attività benefattrice.

Coloro che osservarono questo fenomeno sociale non lasciarono di citare altra volta l'esempio della nobilissima Milano, in cui tutti gli uomini di cuore e di mezzi dopo le vicende funeste del 1815 rivolsero ogni intento a fecondare e promuovere gli stabilimenti di beneficenza e favorire i progressi industriali, del che ci fan fede le memorie del tempo. I nuovi istituti filantropici più notabili della capitale lombarda si riferiscono a quel tempo.

Dopo le nuove politiche sventure del 1848 e 1849 lo spirito cittadino ivi segue la stessa via. Gli asili d'infanzia e i conservatori della puerizia, tirati con maravigliosa prestezza dalla crisi in cui si trovarono inviluppati e quasi disciolti nelle scorse vicende, mercè grandi e straordinari sussidi, riordinati e cresciuti in patrimonio fanno testimonianza di questo vero, che ci rivela splendidamente la relazione del chiarissimo Giuseppe Sacchi letta all'adunanza dei contribuenti il 2 maggio 1850.

Questo semplice lavoro del distinto uomo pubblicato a benefizio degli asili, non è poi notabile soltanto come lavoro statistico, ma anche come un bel modello di conto morale e materiale che dà pel 1848 e 1849 la commissione direttrice, e di bilancio preventivo da essa preparato pel 1850.

Mentre la gestione del 1849 cominciava con un deficit desolante, al fine dell'anno essendo le spese ammontate per gli asili a L. 39,231 55, e le entrate, mercè le sovvenzioni a L. 46,143, si ebbe una rimanenza attiva di L. 7,914. — Il costo annuo di ogni bambino ricoverato, grazie ad un'amministrazione che supera ogni encomio, non è stato che di lire 35.

Frattanto gli asili infantili di Milano non sono fondati sulla sabbia che un lieve soffio può sperdere; essi hanno un patrimonio che nel 1847 ascendeva a lire 255,433. Al finire del 1849 esso era pervenuto alla notabile somma di L. 420,271; e in principio del 1850 si è accresciuto ne' primi quattro mesi di altre L. 41,118.

Queste cifre esprimono meglio di tutto ciò che possiam dirne l'alta misura di encomio che si deve alla beneficenza de' cittadini di Milano, alla commissione direttrice e al relatore che di essa è certamente parte non ultima.

STRADE FERRATE.

Abbiamo indugiato alcuni giorni nel rispondere all'articolo del *Corriere Mercantile* 26 giugno num. 149 relativo alla strada ferrata d'Alessandria a Novara; ma l'impegno da noi assunto di nulla mai arrischiare su tale argomento senza poterlo giustificare, richiedeva, che con accuratezza ci occupassimo a raccogliere informazioni e cifre precise, ed a compenso del sofferto ritardo, siamo ora in grado di porgere ai nostri lettori esattissimi ragguagli che non potranno, così speriamo, dal nostro onorevole confratello venir contraddetti.

Il *Corriere* 12 marzo num. 60 pubblicava come *notizia ricevuta da distinto ingegnere*, che la linea di strada ferrata diretta per Casale, Vercelli, Novara, risultava più lunga di quella rivolta per Valenza, Mortara di metri 13,611, e che la galleria sotto S. Salvatore era lunga metri 3400, e così di metri 1097 eccedente quella di Valenza.

Coll'articolo 26 giugno num. 149, il *Corriere, in seguito a ragguagli a lui pervenuti da buona fonte circa gli studi compiti* limita quella differenza fra le due strade a metri 6955, e porta la galleria di S. Salvatore a metri 1400, e così non più *eccedente* quella di Valenza, ma di essa *minore* di metri 1005.

Il confronto sovra esposto da se solo basterebbe a provare quale sia la fede di cui sono meritevoli i documenti somministrati a quel periodico dai propugnatori della linea di Valenza.

Crediamo quindi fare cosa grata ed utile ad un tempo ai nostri lettori, porgendo loro i precisi risultati degli studi compiti intorno a quella linea dall'ingegnere Pietro Bosso, quali vennero constatati dalla commissione nominata in seguito all'ordine del giorno di gennaio della Camera dei deputati.

LUNGHEZZA DELLA STRADA.

La linea diramata della strada ferrata d'Alessandria per Casale, Vercelli, sino al muro del bastione occidentale di Novara tracciata, e per ben due volte misurata sul luogo, risultò di . . . metri 67692.

Volendosi con essa comprendere la parte frapposta tra quella e la superiore diramazione della linea tendente per Valenza, come pure aggiungere la distanza fra Novara e la cascina Toscana, ove ha principio la strada ferrata di Svizzera verso Momo, i due ingegneri Bosso e Rovere d'accordo calcolarono doversivisi aggiungere . . . . metri 3748.

La totale lunghezza quindi della linea per Casale, Vercelli fra questi due punti estremi, constatata d'accordo e dalla commissione riconosciuta, rilevava a . . . . metri 71440.

La lunghezza della linea compresa fra i medesimi punti di partenza e d'arrivo diretta per Valenza, Mortara, della quale, sebbene non [illegible] presentato alla commissione il progetto, amiamo tuttavia credere giusta l'allegazione del signor ingegnere Rovere, essendo certi che non sarà per calcolarla d'un metro più lunga di quanto ella sia, venne indicata di . metri 66827.

La maggiore lunghezza della strada per Casale e Vercelli, sarebbe di . . metri 4613.

Tale risulterebbe la differenza in lunghezza a percorrersi, mentre essendosi nella linea per Casale, compresi settecento e più metri della strada d'Alessandria già costrutta, la differenza fra le due vie a costrursi si riduce a soli metri 3913.

Crediamo necessario, ed anche a scanso d'ogni contraria insinuazione, di qui assicurare, che il tracciamento proposto dall'ingegnere Bosso, e d'accordo dalla commissione riconosciuto esatto nella suindicata lunghezza, tocca S. Salvatore, Occimiano, Casale, Stroppiana, Vercelli, Cameriano e Novara, e vi passa tanto presso, che appena vi rimane spazio sufficiente a potervi costrurre le stazioni, mentre l'asse della strada scorre solo distante cento metri da Casale ed ottanta metri da Vercelli.

Riguardo al ponte sulla Sesia, sul quale il *Corriere* si estende ad accennare le tante difficoltà ed i gravi errori in cui sarebbe caduto l'ingegnere Bosso, questo suo giudizio era veramente inopportuno ed insussistente, giacchè la persona che lo ragguagliava così fedelmente sugli studii compiti non gli avrà certamente lasciato ignorare che l'ingegnere Bosso non ebbe mai a fissare la posizione del ponte sulla Sesia nella linea poligonale indicata il 10 aprile, ma anzi in termini espliciti e ben chiari dichiarava che non intendeva di adottare quella linea tracciata sul terreno solo per servir di base alle operazioni geodetiche, e si riservava di meglio studiare la situazione più conveniente per la costruzione di questo ponte allorquando tratterebbesi di addivenire a studii particolari. — Fedele a tale riserva e promessa tostochè dal sig. ingegnere Rovere si esternò il desiderio di conoscere più precisamente ove proporrebbe di collocare quel ponte, l'ingegnere Bosso ne segnò la posizione, ed in modo tale che spera d'averlo pienamente soddisfatto, mentre trovasi l'asse del ponte sulla direzione visuale del corso di porta Milano, collocato parallelamente al nuovo ponte in muro, col quale va a collegarsi col mezzo delle arginature in massima parte già esistenti, talchè poco rimarrà a farsi onde tenere inalveato il fiume fra questi due ponti.

Noi affatto digiuni d'ogni cognizione idraulica, crederemmo profanare il tempio della scienza se ci arrogassimo di seguire il *Corriere* ne' suoi riflessi scientifici sul passo della Sesia e del Po, che l'ingegnere Bosso propone a valle degli esistenti ponti, e che l'ingegnere Rovere opina di costrurre superiormente ad essi; ma guidati da quel solo buon senso che speriamo non vorrà negarci il nostro confratello, ci permetteremo di osservargli, che nell'erezione dei nuovi ponti vediamo che i nostri ingegneri cercano ognora di far costrurre saldi argini ortogonali a monte dei medesimi per guidare e concentrare sotto le luci dei costruendi ponti il filone delle acque. Quest'effetto mentre si ottiene mediante i ponti esistenti sul Po e sulla Sesia, i quali fanno appunto funzione di argini ortogonali, noi, non ingegneri, non sappiamo renderci ragione perchè il sig. ingegnere Rovere voglia abbandonare una così felice posizione, proponendo di passare con gravissimo dispendio a monte dei ponti esistenti; non sarebbe forse il sig. Rovere a ciò spinto dal solo, dall'unico scopo di allungare la via di qualche ettometro! Infatti senza avere nè cogli occorrenti piani e profili, nè con tracciamenti locali sufficientemente dimostrata la possibilità di eseguire la strada sulla direzione da esso indicata, seguendo in massima la traccia suggerita dall'ingegnere Bosso, ma contorcendosi in ogni dove, dirigendosi a monte del ponte sospeso, prendendo, senza averla nemmeno percorsa sul terreno, la via di Rive, nulla badando nè all'alta costiera, nè ai molti corsi di acqua che ivi si incontrano, procedendo per Pertengo, Asigliano, e passando tuttavia più distante da Vercelli di quanto passi la traccia dell'ingegnere Bosso, ottenne di porre assieme (salvo errore nelle sue misure grafiche) la lunghezza totale di metri 72992, a vece di metri 71440, e così una differenza di metri 6165, in vece di quella di metri 4613 che risulta seguendo la linea Bosso tracciata e misurata sul luogo, e dalla commissione riconosciuta ed ammessa. — Ma non ostante questo vizioso giro per ottenere l'allungamento di un chilometro e mezzo, siamo ancora ben lungi da quella differenza di metri 13611 che nell'articolo del 12 marzo il *Corriere* assicurava di avere attinta da limpidissima fonte!

Nell'articolo del 26 giugno si assevera che l'ing. Bosso in aprile scorso inviava una sua relazione all'int. generale delle strade ferrate, e si cerca di rilevare alcune differenze fra le cifre in quella relazione citate, e quelle risultanti dai definitivi studi. Osserveremo anzi tutto che l'ing. Bosso, non all'int. generale delle strade ferrate, ma bensì al signor ministro dei lavori pubblici dirigeva il 5 aprile un suo rapporto; in esso lamentava il ritardo sofferto nell' esecuzione delle operazioni geodetiche alle quali volevasi far procedere, in modo che a parer suo eccedeva i limiti di quanto richiedevasi per l'accertamento addimandato dalla Camera, esponeva i suoi timori che una maggiore dilazione potesse produrre gravissime conseguenze lasciando tempo ad appaltare una parte della linea di Mortara; conseguenze che poi furono a danno della cosa pubblica destramente ottenute dai propugnatori di quella direzione, e quindi esponeva al ministro i risultati già dedotti dagli studi fatti affermandoli intanto sull'onor suo, mentre attendeva di poterli giustificare colla produzione dei piani e profili che stavansi tuttora ultimando. Quanto si approssimassero al vero quei risultati preventivi venne ora dimostrato, e se annunziavasi che la differenza delle due linee a costrursi sarebbe di metri 3735, ed ora risulta di metri 4613, ed avvi così il tenue aumento di metri [illegible], ciò deriva dacchè colà eransi paragonate le due linee a costrursi, e qui si tenne conto anche della tratta di strada d'Alessandria già costrutta, e dello sviluppo che riceve la traccia per coordinarsi alla posizione del ponte sulla Sesia.

Eppertanto sinchè non venga dimostrato (locchè sarà assai difficile) che il tracciamento progettato dall'ing. Bosso, e col quale si varcano il Po e la Sesia a valle dei ponti esistenti non sia possibile ad eseguirsi, dobbiamo ritenere che la maggior lunghezza della strada per Casale e Vercelli, comparativamente a quella per Mortara, la quale mandavasi accertare dalla Camera, è di metri 4613, come venne con appositi tracciamenti e misure locali dalla commissione riconosciuto.

Lunghezza della galleria.

La lunghezza della galleria dipende dalla configurazione del colle a perforarsi, e dalla inclinazione che hanno i laterali versanti che da esso si dipartono. A noi rincresce che non si possano qui unire i piani e profili del colle di S. Salvatore, non che delle attigue strade che vi danno accesso. Si vedrebbe come le due valli dolcemente inclinate dalle falde del colle vanno ad incontrare gli estesi piani verso il Tanaro e verso il Po, sempre fiancheggiata la strada ferrata in tutta la sua estensione da Alessandria a Casale dalla strada provinciale; si vedrebbe la disposizione della collina sotto cui deesi perforare la galleria, e quanto sia resa facile la sua esecuzione col mezzo di soli tre pozzi a poca profondità, i quali assieme ai due ingressi della galleria porgono mezzo di lavorarvi sopra otto punti simultaneamente provvisti già delle necessarie strade di comunicazione, essendo la collina attraversata da varie strade comunali che scorrono quasi normalmente all'asse della galleria. La lunghezza di questa, col mezzo degli appositi profili longitudinali e trasversali venne riconosciuta dalla commissione di metri 1100 ritenuta per le strade d'accesso, quella verso il sud la massima inclinazione di metri 6,80 per mille, e quella verso il nord di metri 6,50.

Non poteva l'ing. Bosso neanco dubitare che queste pendenze fossero per dar luogo a contrarie osservazioni per parte dell'ing. Rovere, quando che sulla strada da Alessandria verso Novi veggonsi eseguite pendenze di otto metri per chilometro, su quella d'Alessandria verso Torino giungono persino a dieci metri, e sulla strada d'Alessandria verso il Lago-Maggiore già venne dal consiglio speciale approvata la pendenza di dieci metri per chilometro; non si trova pertanto ragione fondata per escludere le inclinazioni di sei metri e mezzo circa progettate dall'ing. Bosso. Nè potrebbesi credere che ad oggetto di accorciare la galleria abbia lo stesso ingegnere inoltrati profondi tagli, mentre la soglia al sud trovasi ad una profondità di metri 12, 70, e quella al nord di metri 10, 80, profondità questa che attesa la natura del tufo resistente di quel colle, facilmente potrebbonsi ancora spingere di vari metri senza timore di alcuno scoscendimento, e così verrebbe tuttavia od accorciata la galleria o diminuite le inclinazioni sovra indicate delle strade laterali.

Tuttavia per troncare a tale riguardo ogni discussione l'ingegnere Bosso, previa dichiarazione di dare la preferenza al primo, presentò un secondo progetto di galleria sulla medesima traccia, combinato colle strade d'accesso in modo ad introdurre in essa la pretesa pendenza di cinque millimetri per metro; in questo caso la lunghezza della galleria risulterebbe, come anche colla scorta dei profili e sezioni relative venne dalla commissione riconosciuto, della lunghezza di metri 1342 e colla soglia al sud incassata sotto il suolo metri 12,20 e quella verso il nord metri 9, 60. Ma sempre quando da un consiglio di ingegneri a ciò competenti non siansi dimostrate inammessibili le proposte inclinazioni non v'ha fondato motivo per cui non si debba ritenere la lunghezza della galleria per S. Salvatore giusta il tracciamento dell'ingegnere Bosso di metri 1100, come venne dalla commissione riconosciuto a disimpegno del secondo accertamento a lei affidato coll' ordine del giorno della Camera emesso nella tornata delli 19 gennaio scorso.

Colla precedente esposizione non era nostro speciale intendimento di rettificare soltanto gli errori di fatto in cui era stato indotto il *Corriere* colla pubblicazione degli accennati articoli, ma avvisavamo piuttosto a dimostrare al pubblico quanto fossero fondate e giuste le instanze dei municipii di Casale, Vercelli, Biella, Novara, e che male non si appoggiavano sulla relazione presentata dall'ingegnere Bosso al consiglio divisionale di Vercelli il 21 giugno 1849, ove la differenza nella lunghezza della strada accennata di metri 4899, e la lunghezza della galleria di S. Salvatore di metri 1100 erano state con maturità di senno ed esatta conoscenza delle località indicate.

Se la ristrettezza delle colonne di un giornale il permettesse noi presenteremmo pure un calcolo particolarizzato della spesa occorrente su questa direzione in confronto di quella necessaria alla linea di Mortara, e potremmo egualmente dimostrare che colla sola somma dal governo calcolata per mandare a compimento il già intrapreso tronco di strada di Alessandria al ponte di Valenza della lunghezza di sedici chilometri circa si potrebbe eseguire tutto il tronco di strada di Alessandria per Casale sino a Vercelli lungo chilometri quarantanove circa, compresovi il ponte sul Po presso Casale. Diciamo sino a Vercelli perchè il tronco tra Vercelli e Novara facendo parte della linea da Torino a Milano che tosto o tardi sarà utilissimo di eseguire, non può portarsi in calcolo nella spesa occorrente alla strada di Svizzera sulla linea di Alessandria a Novara. Possiamo quindi senza timore d'essere accusati di esagerazione, come già senza conoscenza locale ed affatto gratuitamente si permise taluno di asserire avanti la Camera, che la nazione potrebbe ottenere tutta la linea della strada ferrata d'Alessandria per Casale, Vercelli sia a Novara senza aggravare l'erario pubblico d'una spesa maggiore di quella che esso ebbe a sopportare nel solo tronco d' Alessandria al ponte sul Po presso Valenza, non comprese in essa le colossali somme alle quali già venne gradatamente trascinata e che prima di vedere compiuta l'inalveazione del fiume avrà ancora a sopportare.

ESPOSIZIONE D'INDUSTRIA E BELLE ARTI.

XX-XXI.

Pitture e Sculture.

Un dipinto che induce veramente la pace e la letizia nell'anima è quello del signor Luigi Zuccoli di Milano, dov'è rappresentato un artigiano venuto dopo il lavoro a ricreàrsi un poco all'osteria. Egli siede con una tale lassezza nelle membra ed una tale soddisfazione nel volto che ben mostra la fatica durata e il contento che prova d'essersi guadagnato quel quarto d'ora di felicità. Dagli occhietti brillanti, dalla bocca ridente, dal mento acuto, da tutti i lineamenti dove le oneste abitudini stamparono il carattere della bontà, traspare quella soddisfazione dell'anima che la Provvidenza nega al ricco infingardo e concede al povero laborioso.

Il nostro pittore con questo quadretto emulò i migliori fiamminghi, sia nella esatta imitazione del vero, sia nella estrema finitezza della esecuzione, sia nel sapore e nella trasparenza delle tinte; ma li superò in generale nella parte estetica, nel concetto. A quei lodati artisti bastò quasi sempre di copiare scrupolosamente la natura, per nulla poi curando lo scopo nei loro dipinti; il signor Zuccoli invece pensò ad unire nel suo l'utile al dilettevole.

Noi crediamo che questo quadretto parlerebbe al cuore di un operaio più energicamente che una lunga predica, e vorremmo che fosse esposto in qualche opificio alla vista dei lavoranti.

Passando ai pittori di vedute che più ne piacquero, dobbiamo ricordare il signor Pietro Zanardini di Venezia, il quale dipinse con bellissima prospettiva e precisione grandissima, una delle parti più incantevoli di quella magica città.

E tra i migliori paesisti rammentiamo il sig. Carlo Piacenza di Torino, che valentissimo si dimostrò in quella sua scena piena di vaghezze del *riposo dei contadini*, sebbene ci sembrasse nell'insieme un po' troppo uniforme nei verdi.

Anche il signor Bartolomeo Giuliano di Susa diede prova di un talento non ordinario con quel suo quadro dove figurò un cane che scopre la traccia del padrone assassinato. Le piante soprattutto ci parvero in esso trattate con gran maestria.

Chiuderemo questi nostri cenni sui quadri coi nomi di due gentili patrizie che anch'esse ornarono di vedute la galleria del Valentino; la signora Leopoldina Zanetti veneziana che rappresentò con bel gioco di linee e con fondo di colore il castello Scaligero di Sermione sul lago di Garda; e la signora Amanzia Guerillot di Milano, la quale molto accuratamente tradusse sulla tela una veduta di Bergamo ed immaginò un tramonto tanto poetico quanto vero.

Venendo ora alle poche opere di scultura comparse all'esposizione, dobbiamo osservare, che quantunque esse siano infinitamente minori in numero, non sono però minori in merito ai dipinti. Anzi, sebbene nella pittura noi trovammo non poche opere veramente degne di encomio, non ci fu dato però d'incontrarne una dove tutto il magistero dell'arte concorresse a trattare un alto soggetto in vaste proporzioni; mentre nella scultura, la sola statua del signor Gaetano Motelli di Milano, *La Desolazione*, presenterebbe un lavoro di uno stile così elevato da non avere quivi un riscontro in quelli del pennello. Chi conosce, o soltanto riflette alla somma difficoltà di figurare un nudo di donna, compiutamente sviluppata nelle forme, in cui vadano unite la bellezza e la grazia all'espressione, sarà senza dubbio del nostro avviso; e darà la meritata lode all'artista che seppe non solo superare tanta difficoltà, ma nasconderla quasi sotto un'apparente facilità di esecuzione ed una semplicità di atteggiamento degni dell'arte greca.

Nè questa è la sola opera di scultura che potrebbe a buon diritto chiamarsi classica, ma ve n'ha una del professore cav. Giuseppe Gaggini di Genova, che alla sublimità dello stile unisce una elevatezza di concetto non comune, massime ai nostri giorni, in cui la musa religiosa sembra che più non ispiri l'artista.

E il gruppo del signor Giovanni Albertoni di Varallo in cui sono ritratti tre figli del Re Vittorio Emanuele II che scherzano con un cane? Qui v'è bellezza di composizione, morbidezza di carni, verità di atteggiamenti, se non che ci sembra che le pieghe, le quali d'altronde si addirebbero ad una creazione ideale, scemino alquanto la verità di questa rappresentazione, o per dirla con frase dell'arte, stiano poco in carattere coi tre bambini scherzanti. Noi avremmo desiderato che lo scultore, al quale forse il celebre quadro di Wandyk rappresentante la famiglia di Carlo I suggerì l'idea di introdurre il cane e i fiori nel suo componimento, avesse come lui poste indosso ai suoi ritratti quelle stoffe delle quali vanno realmente vestiti, ed invece di adottare le solite pieghe convenzionali della scultura, avesse preso ad imitare quelle del mussolino o della seta.

Del resto e nel gruppo dei Principi e nelle due figure della *Caccia* e della *Pesca* e nel busto colossale di Re Carlo Alberto, il signor Albertoni si mostrò veramente uno statuario di prim'ordine.

Del signor Silvestro Simonetta d'Intra vi sono poi varii lavori, tutti qual più qual meno improntati di una certa novità e modellati correttamente e pieni di vita. La sua *Ruth*, la sua *Baccante*, e la sua *Clizia* ne piacquero assai per l'espressione specialmente; ma il suo gruppo dell'*Amor fraterno* ci diè un'idea molto maggiore del di lui ingegno e della potenza sua nell'arte. Non vi sono in queste due figure tante difficoltà superate quante in quella della *Desolazione* del signor Motelli, poichè qui non si tratta di perfetta bellezza, ma v'è una verità sorprendente e toccante nell'abbraccio della sorella e del fratellino e tanta conoscenza anatomica e varietà di linee e pastosità di carni e novità di concetto da mettere l'autore quasi a paro dei tre prima encomiati.

Tanto non sentiamo di poter dire del sig. Gaetano Monti di Ravenna, la cui statuetta danzante, sebbene giusta nelle proporzioni e gentile, altro non ci pare che una fredda e meschina imitazione dell' antico.

L'altra del sig. professore Angelo Bruneri di Torino, cui diede il nome di Lucia, crediamo anche inferiore. Affettata ne sembra la mossa, duri ne riescono i lineamenti, e troppo artificiate le pieghe. Quale Lucia poi s'intenda ch'essa figuri, noi non giungiamo a comprenderlo.

Graziosissime composizioni sono l'amorino nella conchiglia e la nascita degli amori del sig. Gaetano Motelli suddetto, cui piacque di mostrare come anche a questo genere minuto di scoltura egli sappia adattare lo scalpello, ricordando la diligenza e l'eleganza dei più ammirati capitelli del quattrocento.

Sei piccole composizioni in terra cotta del sig. Raimondy di Nizza attestano il buon ingegno del suo autore. Fors'egli è un giovine e debbe incoraggiarsi; lo argomentiamo dal vedere nei suoi lavori difetti da scolare e pregi d'artista. Il suo crocifisso è posto sulla croce in un modo quasi nuovo, che mitiga il ribrezzo dell'orrendo martirio. Quel suo Cristo, non sembra tanto soffrire nel corpo quanto godere nello spirito per la redenzione dei fratelli.

Nel gruppo della *Carità* poi, quantunque di quattro bambini, tre almeno ci sembrino troppo sviluppati ed abbiano volti di adulti, e quello dormiente paia avere disossato il braccio che appoggia sul ginocchio materno, pure v'è talento nell' unire le figure, e nel trattare le carni, e nell'esprimere gli affetti. L'espressione della madre principalmente è molto vera e commovente.

Vi sono altri lavori degni d'essere ricordati, come gli *animali* e il *guerriero a cavallo* in cero-plastica del sig. Gio. Dordelli di Genova, i cinque bassi rilievi nella stessa materia del sig. Luigi Rizzoli di Cremona, i tre ritratti in plastica del sig. Gaspare Galeazzi di Mede; e più di questi la statua equestre del Re Carlo Alberto con piedestallo ornato di analoghi medaglioni e bassi-rilievi, modellata dal nominato sig. Dordelli, cesellata e fusa a forma perduta nella fonderia Colla.

Ma tutte queste sono opere minori in paragone delle altre, delle quali abbiamo particolarmente toccato, e noi crediamo che delle sculture vedute al Valentino non siano per rimanere impresse che il *monumento* del Gaggini, la *desolazione* Motelli e i componimenti dell'Albertoni e del Simonetta.

Ricaviamo da una relazione che fa la *Gazz. Piem.* d'oggi dei lavori compiuti dalla Camera dei deputati

nella parte di sessione or ora prorogata, i seguenti dati statistici.

La Camera dei deputati è attualmente compiuta, e raggiunge il numero legale di 204 deputati prescritto dallo statuto. Essa annovera fra i suoi componenti 6 ministri di S. M.; un primo uffiziale, 14 generali, 5 colonnelli, 7 maggiori, 3 capitani, 73 avvocati, 5 causidici, 14 medici, 8 ecclesiastici, 11 ex-ministri, 10 ingegneri, 5 consiglieri di Stato, 3 ex-diplomatici, 1 capitano di marineria mercantile, 5 banchieri, 17 professori e 4 commercianti. Dacchè la sessione è aperta hanno dato la loro demissione il cav. Corrias, deputato del secondo collegio di Oristano; il marchese Lorenzo Pareto, deputato del settimo collegio di Genova; il generale Olivero, deputato di Verres; il sig. G. B. Cuneo, deputato del terzo collegio di Genova; ed il sig. Angelo Tamburelli, deputato di Bobbio. Durante la sessione morì il deputato di Recco, sig. Marco Massone.

Dal 20 dicembre 1849 al 15 luglio 1850 la Camera si è radunata in pubblica tornata 164 volte: due volte non si trovò il numero legale per deliberare. Di queste 164 tornate, 152 si tennero di giorno e 12 straordinarie di sera. La durata media di ciascheduna tornata può fissarsi a tre ore, sicchè durante il periodo indicato la Camera ha seduto per 492 ore, vale a dire 20 giorni e 12 ore.

Diamo qui sotto alcuni brani di articoli de' principali organi della stampa inglese e francese, perchè i nostri lettori meglio conosceranno da essi la portata della nuova legge che si sta ora discutendo all'Assemblea legislativa.

Si legge nel Times *del* 13:

Il vero segreto della suscettibilità della frazione rivoluzionaria è riposto nella coscienza che ha dell'imminente sua rovina, e infatti ogni dì essa vede venir meno la sua influenza, vede i suoi progetti anarchici sempre sventati con una crescente energia. Così la nuova legge elettorale ridurrà a 75,m. circa il numero degli elettori di Parigi che oltrepassava i 250,m. senza che il pubblico, il quale ebbe tanto a soffrire dalla malattia del suffragio universale e della democrazia assoluta, pensi menomamente a rivoltarsi contro il rimedio. Le altre leggi che l'Assemblea nazionale è in via di discutere non sono meno importanti, e la legislatura sembra pienamente disposta a mettere il vigore delle precauzioni in proporzione colla violenza del male. Non è vero però, checchè ne dica il signor Feargus O'Connor, che la Francia sia in preda del despotismo più assoluto, giacchè tutte le misure adottate sono sanzionate dall'immensa maggioranza dei rappresentanti della nazione scelti dal suffragio universale, e poi non si può mettere in dubbio che le leggi repressive sono divenute più necessarie dopo l'esperimento dell'ultima rivoluzione prima che nol fossero anteriormente. Fra le disposizioni della nuova legge sulla stampa noi dobbiamo far notare l'emendamento del signor Tinguy, il quale vuole che un articolo politico o religioso in un giornale porti in calce il nome dell'autore. L'omissione di questa formalità è comminata da grave penale. Lo scopo di questa misura è di sciogliere quelle certe società conosciute sotto il nome di giornali e di ridurle al semplice valore degli scrittori che li redigono. Tuttavia noi non sapremmo dissimularlo, questa disposizione potrebbe divenir fatale ad un governo debole dando maggior forza ed importanza ai membri più cospicui della stampa, tanto più poi che si potrà sempre eludere la penale scrivendo sotto il nome di un'altra persona.

Il *Morning Chronicle* del 13 dice che la legge sulla stampa discussa dall'Assemblea non otterrà lo scopo desiderato. Certo si potrà scoraggiare la stampa socialistica dei dipartimenti, ma si colpirà in pari tempo i giornali conservatori delle provincie e quei fogli che, gratuitamente distribuiti per le campagne, vi alimentano l'ostilità contro il repubblicanismo rosso. In questo modo il ministero conservatore toglie ai suoi amici tutti i mezzi d'azione sulle masse, e queste resteranno più esposte che mai senza protezione e senza difesa alla propaganda socialistica; non si possono impedire i socialisti di leggere scritti socialistici, e se essi non possono procurarsi dei giornali, cresceranno il numero dei libelli clandestini, oppure saranno costretti di leggere la *Presse*. Sarebbe curioso davvero che il signor Baroche avesse a fare la fortuna del sig. Girardin.

Il *Débats*, parlando della legge sulla stampa, osserva che la confusione aumenta, gl'incidenti, le complicazioni più disgraziate si accumulano su questa malaugurata legge. Ove trovar la bussola fra tanti voti contraddittorii? Ieri l'Assemblea, con immensa maggioranza, approvava una provvisione con cui si aggravava nel più deplorabile modo il pensiero restrittivo del progetto. Oggi l'Assemblea con una maggioranza non ben considerabile rigetta una delle disposizioni capitali del progetto, una disposizione senza cui il ministro dell'interno dichiarò formalmente che la legge sarebbe annullata. Ove dunque riusciamo, dice il *Débats*? Che uscirà di questo caos? che farà il governo? che l'Assemblea? che diverrà la legge? Non sappiamo nulla, non vogliamo saper nulla.

L'*Ordre* conteneva ieri qualche cenno sul contegno che potrebbe un giorno o l'altro prender improvvisamente il presidente della Repubblica verso l'Assemblea se il buon accordo il quale fu, non diremo rotto, ma turbato essi più volte, non si mantenesse fino al fine. Questo giornale par oggi dar qualche sviluppo al suo pensiero, ma senza indicare esplicitamente la soluzione. Esso si esprime in questa guisa: « Ciò che omai non è più un arcano per essa non è pur più pel paese. Quanto più ci avviciniamo al termine assegnato ai lavori ed alla missione della legislatura, la sua influenza diminuirà, e se le divisioni non sono cessate, il che sembra quasi impossibile, dovendo deliberare sulla revisione della costituzione e guarentire co' suoi ultimi atti la sicurezza dell'avvenire, sarà costretta a confessare la sua impotenza. A chi profitterà questa confessione? chi s'innalzerà il dì della sua caduta? chi? Non ne sappiamo nulla, ma molti fin dal presente vi debbono pensare.

Il *Constitutionnel* fa delle considerazioni sulla contesa diplomatica fra l'Austria e la Prussia, e nota che la conclusione pacifica tra queste due potenze emule fu imposta da una terza potenza, dallo czar. Il *Constitutionnel* dimanda se il modo con cui l'equilibrio sembra ristabilirsi, almeno provvisoriamente, in Alemagna non fa temere che l'equilibrio non rompasi altrove.

Scrivono da Bruxelles in data dell'11 luglio al giornale dei *Débats*.

Per quanto ristretti fossero i vantaggi ritratti dal Belgio dal trattato concluso collo Zolverein, e sebbene fossero lontani dal compensare le concessioni ch'esso aveva fatte in concambio in favore delle provincie renane, il governo belgico avrebbe volentieri rinnovato puramente e semplicemente un tale trattato, ed il nostro ministro a Berlino, il signor Nothomb, non ha risparmiato alcun passo per giungere a questo scopo; ma il governo prussiano, spinto in una via tutta protezionista, non voleva consentirvi che riducendo a metà i vantaggi di già sì deboli accordati al Belgio. Ognuno vede che simili condizioni non erano accettabili e dovevano venir respinte, così ebbe luogo la denuncia del trattato, e nuove barriere doganali saranno col primo del venturo gennaio innalzate tra i due paesi. La Prussia aumentando la sua tariffa porrà il Belgio nella necessità di usare rappresaglie. Senza voler attaccare a questo fatto maggiore importanza di quanta realmente n'abbia, devesi pure riconoscere che v'ha qualche cosa di malaugurato in codesta rottura quasi completa delle relazioni commerciali, che si sarebbero dovuto allargare invece di restringere. La Prussia vi guadagnerà con tale cangiamento? È lecito dubitarne.

Tuttavia in presenza di quanto si passa, molti sguardi si sono rivolti alla Francia. Dispiace e con ragione che quel paese, al quale ci uniscono tanti interessi, non abbia voluto fino ad ora distogliersi dai suoi principii protezionisti, per fare col Belgio un trattato di commercio sopra basi più larghe di quelle delle convenzioni che esistono presentemente. L'idea di una unione doganale colla Francia, messa già parecchie volte innanzi non fu mai totalmente abbandonata, e adesso appunto vi si ritorna sopra con maggiore insistenza. Un solo timore arresta gli animi di molti, anche di quelli dispostissimi all'adottamento di un sistema di libertà illimitata del commercio. Si teme che una lega doganale colla Francia non produca più tardi l'assorbimento politico del Belgio. È questa tema che fino al giorno d'oggi ha impedito di discutere a fondo e seriamente codesta questione d'unione doganale. Il Belgio è animato dalla migliore intenzione per la Francia, ma ama anzi tutto la sua nazionalità e la sua indipendenza, e rigetterebbe sempre ogni combinazione la quale potesse menomamente comprometterlo.

La questione posta in questi termini, non potrebbero i due governi intendersi in modo da godere tutti i vantaggi di una unione doganale, dando insieme al Belgio tutte le garanzie necessarie per quanto concerne la sua indipendenza? Ecco in che debbesi fondare la discussione. Il campo dei negoziati è aperto; vi rechi ognuno un poco di buona volontà, e si giungerà senza dubbio ad una soluzione; forse non potrebbero trovarsi circostanze più favorevoli delle presenti per un negoziato di tale natura.

Non si conosce ancora il successore del sig. Chazal.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

VITTORIO EMANUELE II, ecc. ecc.

Il Senato e la Camera dei deputati hanno adottato; noi abbiamo ordinato e ordiniamo quanto segue.

Art. unico. È aperto al ministero dell'interno un nuovo credito di lire *centomila* per soccorsi agli emigrati italiani da applicarsi al bilancio del corrente anno, e da erogarsi colle norme, e nei modi prescritti dalla precedente legge 29 settembre mille ottocento quarantanove.

Il nostro ministro segretario di Stato per gli affari interni è incaricato dell'esecuzione della presente legge, che, munita del sigillo dello Stato, sarà pubblicata ed inserta nella raccolta degli atti del governo.

Data Torino addì nove luglio mille ottocento cinquanta.

VITTORIO EMANUELE.

GALVAGNO.

— È anche pubblicata l'altra legge sancita il 12 corrente, colla quale i contribuenti nei varii prestiti aperti a favore delle finanze dello Stato, incominciando da quello del 23 marzo 1848, che dichiareranno per iscritto all'amministrazione indicata nell'art. 2 d'avere smarrite, o che loro siano state derubate le quitanze dei versamenti operati in alcuno di tali prestiti, potranno ottenere la consegna del corrispondente titolo definitivo di credito all'appoggio di un certificato comprovante l'effettuazione del pagamento cui si riferiscono le quitanze dichiarate smarrite o derubate.

Tale certificato sarà spedito dall'ispezione generale del regio erario per i versamenti operati nelle tesorerie provinciali, e dall'azienda generale di finanze per quelli seguiti nelle casse degli esattori dei tributi diretti.

— La legge finalmente (col relativo capitolato) sancita il 9 corrente per cui è accettata l'offerta fatta il 5 marzo 1850 per la costruzione e l'esercizio di una strada da Savigliano a Torino.

TOSCANA. — Leggesi nel *Costituzionale* del 14.

Fino da ieri sera avevamo manifestato il dubbio di una circolare ai gonfalonieri, proibitiva della pubblicità degli atti municipali. Noi non volevamo crederVi. Oggi però siamo sventuratamente in grado di asserirne l'esistenza, e di pubblicarne il contenuto. Quella circolare è del tenore seguente:

Ill.mo signore Gonfaloniere.

Al seguito d'interpellazione diretta alla prefettura da uno dei gonfalonieri del compartimento e della prefettura stessa sottoposta all'esame del regio ministero, il medesimo, inteso il consiglio di Stato, ha creduto di dichiarare in linea semplicemente istruttiva:

Che l'art. 90 del regolamento comunale del 20 novembre 1849, il quale autorizza i consigli dei comuni a pubblicare col mezzo della stampa lo stato presuntivo delle entrate e delle spese, e l'annuo rendimento di conti è tassativo, e che perciò niun atto diverso dei detti consigli può esser reso pubblico per via della stampa;

Che neppure è permesso stampare le deliberazioni del collegio dei priori, procedendo, come risulta dall'art. 70 del ridetto regolamento, gli stessi principii.

Che la massima però può andar soggetta a modificazione sia per l'indole precipua del deliberato che induca la necessità della relativa pubblicazione; sia per il concorso di speciali circostanze le quali persuadano dell'utilità e della convenienza della stessa pubblicazione; ma in quest'ultimo caso dovrà concorrere la superiore annuenza,

Che quanto alle copie da rilasciarsi delle deliberazioni dei consigli comunali come del collegio dei priori deve provvedersi colla scorta delle disposizioni contenute negli art. 110 e 111 delle istruzioni del 16 novembre 1779, richiamate genericamente dall'art. 156 del regolamento comunale.

Che l'ostensione delle deliberazioni deve starsi al prescritto degli art. 57 e 70 del regolamento, e quindi deve dar causa alla relativa domanda l'interesse del richiedente.

Tanto era in dovere di significare a V. S. Ill.ma dietro gli ordini ricevuti, ed ho il pregio di dichiararmi

Di V. S. Ill.ma

Dalla prefettura del compartimento di Firenze, li 5 luglio 1750.

Dev. obb. servitore

DONATO SANMINIATELLI.

— Ecco la preghiera che abbiamo accennato ieri, e che secondo il *Costituzionale* vien letta ogni sera da qualche tempo dai sergenti maggiori nelle caserme delle truppe toscane per ordine del ministro della guerra:

« Eterno nostro Creatore, vi supplichiamo a voler difendere, felicitare, proteggere il nostro amorosissimo Sovrano, la Granduchessa, il principe ereditario, tutta la I. e R. famiglia; accrescete sempre più, o Signore, nei loro cuori il vostro santo amore e fate che ci riguardino sempre come loro servi fedeli e figli affettuosi, mentre noi promettiamo, giuriamo alla vostra presenza divina di voler essere sempre tali, d'aver rispetto e fedeltà verso i superiori, e di combattere nell'occorrenza per la difesa del trono e per la grazia vostra, e così sia. »

TRENTO, 12 *luglio*. — (Dal *Giornale del Trentino*). — Poco mancò che ieri sera una delle solite misintelligenze non fosse apportatrice di disgrazie alla nostra pacifica città; e del buon esito della cosa convien render grazie tanto al giudizioso e tranquillo contegno del nostro popolo, come alla saviezza ed energia del comando militare, che seppe a tempo correggere l'improntitudine di qualche avventato, che volendo fare l'energico dove non c'era bisogno, mise a rischio la pubblica quiete. Ecco i fatti. Verso le dieci ore di sera, mentre i cittadini assistevano nel teatro sociale in non molto numero alla rappresentazione dell'*Attila*, entra tutto ansante un basso-uffiziale e notifica, a quel che si dice, al signor tenente d'ispezione, che s'era trovato un soldato morto. Mandato a verificare il fatto, dicesi riferisse che il milite fu ucciso dai cittadini. E quale non fu ad un tratto la sorpresa del pacifico pubblico, allorchè vide dietro ordine, crediamo, dell'ufficiale d'ispezione, le sentinelle che erano nella sala armare di capsule i fucili, anzi l'uffiziale stesso tor di mano ad una delle scolte l'arma, non sappiamo se per caricarla o per esaminare se ella era ben carica! S'accrebbe la meraviglia, quando i molti che sortirono dal teatro, ritrovarono per le vie dei giovani sott'uffiziali, che movevano in aria minacciosa, e in fondo a Contrada Lunga delle vedette, che impedivano il passaggio. Le voci le più strane e false circolarono rapidamente; v'era chi diceva essersi dati ordini perchè i cannoni del castello venissero appuntati addosso alla città; si parlava d'una staffetta che avrebbe portato degli ordini fulminanti sul colle Verruca, dove i cannonieri avrebbero dovuto star pronti, e simili altre fole, che in momenti di straordinarii ed inesplicabili fatti trovano sempre facili ascoltatori, e crescono progredendo. Intanto un prudente capitano, del quale ci rincresce non conoscere il nome, si recò sollecitamente sulla faccia del luogo, dove si diceva giacer trafitta la vittima del tradimento; ma la vittima non era che un soldato, il quale, non sappiam bene se ubbriaco o epilettico, era caduto dalle scale d'una certa tal casa, e non aveva riportato dalla caduta che qualche leggera graffiatura. La muta inquietudine diede ben presto luogo alla più completa tranquillità, allorchè si seppe che il degno capitano rimbrottò severamente quelli dei suoi soggetti, che amiamo credere, con uno zelo fuor di luogo, adottarono senza bisogno delle misure, che potevano sembrare delle provocazioni, e ciò in mezzo ad un popolo, il quale anche in circostanze più difficili delle presenti, mostrò sempre d'essere animato dai sentimenti i più ragionevoli e moderati e che mantenne verso la guarnigione in ogni epoca un contegno il più riservato.

— Nello stesso foglio poi alle ultime notizie leggiamo: « Sentiamo in questo punto con sorpresa che a motivo dei fatti dell'11 corrente da noi sopra accennati, l'autorità politica abbia ordinato alla direzione del nostro ginnasio l'allontanamento di qualche studente. »

ESTERO.

INGHILTERRA. — Il *Times* del 13 annuncia che a Manchester la sottoscrizione per innalzare un monumento al sir Roberto Peel, somma già a 3082 lire sterline, 2 scellini, 5 danari. Veggonsi fra i soscriventi le prime case di commercio americane, greche, tedesche e altre, veggonsi commessi, artigiani, persone insomma di ogni classe. A Bury, patria del defunto, la sottoscrizione importa 1700 lire sterline; nello scorso giovedì le sole classi lavoranti avevano sottoscritto per 200 lire sterline.

— Intorno alle isole Jonie leggesi quanto segue nel *Morning Post* del 13: In verità noi paventiamo di non conoscere ancora l'ultimo ed il peggiore effetto prodotto dalla dura esperienza che noi veniamo da fare nel Mediterraneo. Un tale principio non può che preconizzare un fine difficile e spendioso. I fatti hanno confermato ciò che voleva il comune buon senso, cioè che un'Assemblea democratica, corrotta da intrighi stranieri è incompatibile collo stato militare che noi dobbiamo conservare nelle isole. Si tratta dunque di sapere come si porrà rimedio al male. Noi abbiamo lanciato una face in mezzo ai materiali sotto i quali covava il fuoco greco, e ci vorrà una mano ferma e vigorosa per spegnere l'incendio.

FRANCIA. — PARIGI, 14 *luglio*. — La legge cui discute in questi giorni l'Assemblea è una legge di difesa sociale. L'idea delle prescrizioni restrittive e preventive che racchiude non sarebbe soccorsa ad alcuno se il male non fosse stato sì flagrante, se i pericoli che minacciano la società non avessero colpito tutti.

Ma questi danni non sono solo nella stampa periodica: v'ha opuscoli, libretti d'ogni genere che s'incaricano d'insegnare alle popolazioni povere che la proprietà è il frutto del latrocinio, e che il primo di tutti i dritti è il dritto d'insurrezione. Meno invigilati che i giornali questi scritti fecero in Francia immensi danni, massime nelle campagne; e la commissione aveva proposto il solo mezzo di porvi riparo, chiedendo che gli scritti relativi a materie politiche ed economico-sociali fossero assoggettati al bollo di 6 centesimi per foglio se pubblicavansi per fascicoli di meno di sei fogli.

Rimedio certamente eroico, ma efficace. Con questa provvisione si nuoceva ad alcuni interessi, ma al cospetto del grande interesse pubblico la Camera non doveva esitare. Il ministro dell'interno l'aveva perfettamente istrutta difendendo l'articolo della commissione. Aveva allegato fatti precisi, e attestato con cifre l'intensione e i pericoli della propaganda socialista.

Ma che possono le ragioni di Stato contro certe passioni ostinate che sembrano decise a frapporsi costantemente fra il male e il rimedio? Il sig. Larochejacquelein, grand'amico dell'ordine per quanto afferma egli, non vuol che si parli di bollo sugli opuscoli. Perchè? Da buon legittimista confessa questa singolare preoccupazione degli esaltati del suo partito che hanno dei riguardi calcolati pel partito anarchico e promuovono dolcemente il male sperando di far trionfare il loro principio in seguito ad una nuova e spaventosa rivoluzione.

Il signor di Larochejacquelein se ne guarda, i suoi proprii amici lo condannerebbero. Egli si limita a sostenere la vecchia tesi della lancia d'Achille. Non vuole impedire la propaganda socialista, perchè non vuole frapporre nel tempo stesso ostacoli alla buona propaganda. Anzi con singolare ingenuità cita gli opuscoli della via di Poitiers.

Il signor Larochejacquelein non conosce la sostanza delle cose: non sa che le masse ignoranti non accolgono con avidità che ciò che lusinga ed eccita le loro passioni e disdegnano gli ammaestramenti fondati sulle basi immutabili della morale e della giustizia.

Sfortunatamente l'Assemblea la pensò come il signor Larochejacquelein, e respinse l'articolo della commissione, togliendo così alla legge la sua principale efficacia.

— Il signor Girardin sviluppò ieri incidentemente una sua vecchia idea, la quale consiste in far redigere pei giornali un reso-conto ufficiale delle tornate dell'Assemblea. Secondo il suo sistema i giornali sarebbero obbligati a pubblicarlo quale sarebbe stato compilato.

Sappiamo che lo scrittore della *Presse* sviluppò ampiamente in altri tempi questo singolare sistema, ma eravamo in dritto di supporre che, aperta nel suo giornale una cattedra di libertà illimitata, avesse rinnegata questa vecchia idea.

Il signor Girardin prese l'assunto di conciliare cose inconciliabili e provare che è sempre stato conseguente, pur contraddicendosi.

Non è necessario dire che nulla è sì contrario alla libertà quanto l'imporre ai giornali una parte di redazione. Basti il dimostrare che l'idea non si può attuare, e ciò fecero appunto in modo invincibile i sigg. Chambolle e Leone Faucher.

Ecco la bizzarra confusione che risulta dallo squittinio pubblicato dal *Moniteur* sull'emendamento del sig. Tinguy.

Hanno votato per l'emendamento i signori:

Arago, Bac, Bixio, Carnot, Colfavru, Daru, Delessert, Denjoy, Eugène Sue, Lamennais, Delaborde, Madier de Monjeau, Montalembert, Vidal, e Michel (de Bourges).

Votarono contro — tutti i ministri ed i signori Napoleone Bonaparte, Chambolle, Esquiroz, Léon Faucher, Raspail, Estancelin, de Remusat, et Charras ecc.

Il sig. Montalembert vicino a Michel de Bourges, il sig. Charraz vicino al sig. Chambolle, il sig. Esquiroz vicino a Léon Faucher.

Che bel quadro!!!

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — Dietro proposizione del signor Druey, il Consiglio federale ha risolto di invitare il governo bernese a rendergli conto della comunicazione, che dicesi avergli fatta il ministro di Francia, circa all'avventurato cangiamento avvenuto in questo cantone.

Su questo fatto la *Suisse* da come officiali i seguenti particolari: « È falso che il ministro di Francia nella Svizzera abbia rimesso al presidente del Consiglio esecutivo di Berna sia una nota, sia una lettera qualunque del governo francese al governo di Berna; o che il detto presidente abbia ricevuto qualche cosa di somigliante. Il conte Reinhardt ha semplicemente fatto conoscere al presidente del Consiglio di Stato di Berna un passo di una lettera a lui stesso indirizzata dal suo governo, circa ai cangiamenti avvenuti in questo cantone. (*G. Ticin. del* 15).

ALEMAGNA. — BERLINO, 12 *luglio*. (*Dalla nostra corr.*) Non c'è più da farsi illusione, la prolungazione per tre mesi dell'attuale provvisorio proposta dalla Prussia all'Austria equivale ad una intiera rinuncia alla costituzione definitiva dell'Unione. I più chiaroveggenti vi scorgono che la Prussia ha ceduto *in fatto* alle esigenze dell'Austria, quantunque cerchi di salvare le apparenze mostrandosi disposta a difendere il principio che ha difeso fino al giorno d'oggi. È questa una ritirata fatta di soppiatto dalla posizione occupata finora, locchè risulta chiaramente dal protocollo della seduta del collegio dei principi del 5 di questo mese. (V. *Risorg.* di ieri).

Due sono i motivi essenziali dei quali il governo prussiano si è voluto far puntello, e questi motivi cadono da per sè stessi. Viene in prima linea la circostanza che « lo stato di cose non si sarebbe cangiato dopo il mese di maggio. » Allora i partigiani dell'Unione sostenevano con ragione che la durata del provvisorio non poteva protrarsi indefinitamente senza nuocere all'Unione ed affievolirla, locchè riconosceva anche implicitamente il plenipotenziario prussiano il quale dichiarava: « che nelle circostanze attuali lo Stato federativo non potrebbe costituirsi che sur una base troppo ristretta per presentare fin d'ora le condizioni richieste per infondere vitalità ad una tale istituzione politica. » Anche però ammettendo questa supposizione, bisogna convenire che si è dato ragione a coloro che subito hanno riconosciuto nella prolungazione del provvisorio la tomba dell'Unione, poichè questa di giorno in giorno vede crollare una delle sue basi, ogni giorno è abbandonata da qualcuno dei suoi membri, anche da quelli che ebbero finora qualche scrupolo, ma che più non esitano, dacchè la Prussia istessa ha dato un motivo sufficiente di scissione per coprire la loro ritirata.

D'altronde è cosa certa che il principe di Prussia, dopo il suo ritorno da Londra, si dichiara apertamente contro il mantenimento dell'Unione, e considera l'abbandono della medesima come una ineluttabile necessità imposta dal corso naturale degli eventi.

Checchè ne dicano i fogli ministeriali, non è meno positivo il disaccordo insorto in seno al ministero relativamente a questa questione; questo disaccordo, se non esiste di presente, ha tuttavia esistito, e quantunque si sia venuto ad una transazione adottando una dilazione che lascia ogni cosa in sospeso, le persone ben informate sanno che la sola quistione tedesca mette oggi a repentaglio la durata di questo ministero, essendochè il signor de Manteuffel non vuole rinunciare all'idea dell'Unione che egli sempre ha patrocinato e per la quale nutre vero amore di padre

Tanto è lo scontento che generalmente si risente in tutta Alemagna per il sistema seguito a Berlino, che il mal umore ha invaso persino alcuni dei redattori della *Gazzetta Tedesca*, la quale, dopo essere stata organo principale dell'unità germanica, si è messa a considerare la Prussia come l'ultima speranza della nazione.

È una vera politica da disperati. Il numero però del 9 luglio conteneva, con sorpresa generale, un articolo, il quale con un linguaggio pieno di nobiltà e di rassegnazione, confessa che tutto ormai è perduto, eccetto la fede che si conserva nell'avvenire dell'Alemagna. Alludeva quindi l'articolo ai tempi avvenire in cui avverrà il risveglio del gigante, locchè voleva dire che i costituzionali si erano fusi in un medesimo partito di opposizione coi democratici. La sera stessa però alcune linee del redattore in capo ripudiavano l'articolo in quistione e rinnovava l'alleanza che fra questo giornale ed il capo dell'Unione finora ha esistito. Tuttavia questo può dare un'idea dello scoraggiamento che in Alemagna fa ogni di progressi immensi.

— I giornali tedeschi pubblicano l'estratto di una nota del 5 giugno, colla quale il cavaliere de Bunsen' ambasciatore prussiano a Londra protesta contro il protocollo relativo alla questione danese firmato dai ministri di Francia, d'Inghilterra e di Russia. Quel protocollo, dice esplicitamente il diplomatico prussiano, è stato redatto senza l'Alemagna, sull'Alemagna e contro l'Alemagna. Conclude con dire che quel progetto di protocollo quale esiste, è divenuto impraticabile nelle circostanze attuali, in seguito alla conclusione del trattato di pace fra Danimarca e Prussia. — L'Austria stessa sembra indietreggiare dinanzi l'impopolarità che si attirerebbe sottoscrivendo il protocollo, per lo meno il principe di Schwarzemberg sembra ancora esitare.

FATTI DIVERSI.

TORINO. — Stamane in una soffitta lungo il viale di Po fu commesso un furto a danno di un emigrato di oggetti e danari di oltre lire 6.0.

— Ieri sera 16, due ladri muniti di scalpello si fecero chiudere in una casa via Borgo Nuovo; alle 11 1/2 mentre cercavano di forzare una finestra, furono disturbati; uno varcando un muro di cinta potè fuggire, l'altro fu arrestato, e si riconobbe per un rilasciato dal carcere il 28 scorso, dopo scontata la pena per altri furti.

Ieri furono sequestrati alcuni oggetti posti in lotteria clandestina.

— Il 15 corrente in Mathi mentre usciva di casa fu mortalmente ferito N. G. da G. R. per vendetta di famiglia.

— Verso le 8 1/2 di sera del 16 un carrettiere fu aggredito sullo stradale da Torino tendente a Grugliasco da due incogniti armati di pistola, che lo derubarono di poche bottiglie di liquore e di vari oggetti di poco valore.

Leggesi nel *Vessillo*:

Un terribile incendio appiccavasi il giorno 11 del corrente in una cascina di Prarolo, che in poco tempo ridusse all'estrema rovina gran parte della medesima. Accorse per arrestar l'impeto delle fiamme l'opera e la pietà de'terrazzani. Ammirabile sovrattutto fu lo zelo dell'egregio sindaco signor Lavini, il quale animando, correndo, fatigando, esponendosi esso stesso a pericoli, lasciò nessun mezzo intentato per fermar l'incendio, più ancora che se si fosse trattato di salvar cose sue proprie, durando nella fatica non solo quella giornata, ma ancora la notte seguente, sicchè di là non si dipartì, se non quando vide l'incendio affatto spento, e rimossi tutti i pericoli.... Nè si deve passar sotto silenzio l'opera dell'ill.mo sig. Lanchetti sindaco di Vercelli, il quale accorso esso pure sul luogo della catastrofe, spediva tosto ordini a Vercelli per due pompe, l'aiuto delle quali fu sommo

Possano simili esempi di zelo e di pietà in chi presiede, essere non che ammirati, imitati.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 15 luglio.

Falco Alberto di Spagna, possidente, da Milano — Valcarenghi Fortunato di Roma, id., per Ciamberi

Partiti il dì 15 luglio.

Hericart de Thures Stefano, di Parigi, consigliere di Stato per Genova. — Rampon Achille, id. possidente, per Aix (Savoia)

Arrivati il dì 16 luglio.

Franklin Beniamino, inglese, possidente, da Firenze. — Arny Anna, id., damigella, id. — Cisterni Giovanni, cons. de gen. danese a Rimini, da Parigi. — Zappala Bozzamo Pr., di Catania, cav., da Napoli. — Boccard Saverio, di Napoli, possidente, da Marsiglia. — Coppola [illegible], id., ex dep., id. — Parlatore Filippo, di Firenze, prof. di botanica, da Firenze. — Langelmantel Anastasia, di Trieste, signora, da Trieste. — Crenna Onorato, di Milano, sacerdote, da Milano,

Partiti il dì 16 luglio

Orioldodero Giuseppe, di Barcellona, possidente, per Lombardia. — Peters Gerardo, di Prussia, id., per Livorno. — Bucholz Guglielmo, id., per Genova — Caldara Giovanni, di Como, impiegato, per Genova.

DECESSI *del 16 luglio in Torino.* N. 16

Dal 1 gennaio, totale » 3357.

ULTIME NOTIZIE.

NAPOLI, 10 *luglio*. — Il giornale ufficiale annuncia la celebrazione del matrimonio del conte di Montemolin con Maria Carolina sorella di Ferdinando II, avvenuta alla presenza del ministero di Stato e della corte.

L'ambasciatore di Spagna, duca di Rivas, ha abbandonato Napoli ed è giunto a Roma.

ROMA. — Il *Giornale di Roma* del 13 ha nella parte officiale:

La santità di nostro Signore, con biglietto di segreteria di Stato, si è benignamente degnata di conferire la carica di presidente della congregazione del censo a sua e.m. rev. il sig. cardinale Giuseppe Bofondi.

FIRENZE, 15 *luglio*. — Ieri sera tornò in Firenze reduce da Vienna il presidente del consiglio de' ministri, ministro delle finanze, Baldasseroni. (*Nazionale*).

PARIGI, 15 *luglio*, *ore* 5. — In questo momento si decide nell'Assemblea che la redazione del giornale *Le Pouvoir* sarà citata davanti l'Assemblea stessa per aver inserito nel suo numero di questa mattina un articolo ingiurioso verso la rappresentanza nazionale. Baze ne ha fatto la proposizione. Il ministro della giustizia ha dichiarato che il governo era profondamente sdegnato degli oltraggi de' quali si menava lamento. Girardin è alla tribuna. La diritta e la sinistra moderata vogliono la citazione. (*Corrisp.*

PARIGI, 15 *luglio*. — Si assicura che una riunione di giornalisti si è proposta di fare una serie di inchieste drizzate alla commissione della legge sulla stampa.

— Ecco la proposizione di proroga dell'Assemblea presentata dai signori Kerdrel, Mortemart e Sainte Beuve « I sottoscritti hanno l'onore di proporre all'Assemblea questa deliberazione: — L'Assemblea vien prorogata a partir da domenica, 11 agosto, fino a lunedì, 11 novembre. Una commissione di 25 membri sarà nominata per isquittinio segreto ed a maggioranza assoluta per adempiere coll'uffizio dell'Assemblea gli obblighi prescritti dall'art. 32, § 3. »

— La notizia che abbiamo data nel numero di ieri, ma quasi incerta, dello sgravamento della regina di Spagna, si conferma oggi in un dispaccio ricevuto dall'ambasciatore spagnuolo a Parigi, che così dice in data del 13 corrente: « La regina partorì ieri a 4 ore un figlio che morì pochi minuti dopo essere nato. La salute della regina è buona. » Un secondo dispaccio venne ricevuto dalla stessa ambasciata nel quale si rinnova la notizia della buona salute della regina.

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE

la sera dell'11 luglio 1850

comprese le operaz. della sede di Torino fino al 9 detto.

Regio Commissario presso la Banca nazionale.

Art. 9 del Decreto di S. A. S. il Luogotenente-generale di S. M. del 7 settembre 1848.

Attivo

Numerario in cassa in Genova	L.	5,358,994 03
» in Torino	»	3,595,987 84
Monete e paste in cassa a Genova	»	500 600 64
Portafoglio e anticipazioni in Genova	»	12,324,120 16
» » in Torino	»	11,995,781 97
Fondi pubblici della banca	»	363,407 50
R. finanze conto mutuo	»	18,000,000 —
Interessi pei detti fondi e mutuo	»	80,000 —
Azionisti della già banca di Torino per saldo azioni	»	9,000 —
Indennità agli azionisti della già banca di Genova	»	983,333 34
Tratte della sede di Torino del 12 corr.	»	18 435 56
Spese diverse	»	79,261 16
Corrispondenti della banca (sbilancio de' conti)	»	1,265 11
	L.	53,325,2.8 11

Passivo

Capitale	L.	8,000,000 —
Biglietti in circolazione: della già banca di Genova per operazioni ordinarie	»	25,711,250 —
della già banca di Genova per mutuo alle regie finanze	»	18,000,000 —
Risconto del portaf. e anticipazioni in Genova	»	49,066 97
» in Torino	»	57,913 31
Benefizi del sem. in corso in Genova	»	19,835 —
» in Torino	»	20,531 06
Conti correnti disponibili in Genova	»	335,153 17
» » in Torino	»	420,500 99
Non disponibile e diversi	»	46,492 59
Tratte a pagarsi della sede di Genova su quella di Torino	»	52,790 —
Della sede di Torino su quella di Genova, comprese quelle del 3 corrente	»	35,150 —
Azionisti della già banca di Genova per indennità	»	4 000 —
Dividendi arretrati	»	3,851 —
Profitti e perdite al 30 giugno 1850	»	566 084 02
	L.	53,325,238 11

BORSA DI PARIGI *del* 15. — Il 5 per 0/0 rimase a 95, 10 in aumento di 15 cent. sopra sabbato ed il 3 per 0/0 a 57, 90 in aumento di 20 cent.

A contanti rispetto agli ultimi corsi di sabbato il 5 per 0/0 terminò a 95, 90 in più di 20 cent., come il 3 per 0/0 a 57, 75.

Fondi esteri: I 5 per 0/0 Belgi (1840 e 1842) crebbero di 3/8 per 0/0 a 100 1/2. Il 4 1/2 per 0/0 fu negoziato a 92 1/4. L'antico prestito romano a 77 3/4 ed il nuovo a 77 1/2. La rendita di Napoli a 94, 90 calò di 10 cent. Il 5 per 0/0 piemontese (c. R.) a 85, 95 crebbe di 5 cent., ed il nuovo prestito di Piemonte di 5 fr. a 945.

BORSA DI LIONE, 15 *luglio*. — Il 5 0/0 piemontese a contanti 85, 50.

S. NICCOLINI *gerente*.

TEATRI

Di questa sera 18 luglio.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. R. M. recita a benefizio del sig. Gaetano Woller: *Marino Faliero*, di Delavigne.

D'ANGENNES. — *Une Femme juge et partie.* — *Un Cachemire vert*, avec M.lle BROHAN.

GERBINO. — *Gemma di Vergy*, opera.

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22 — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero; anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per le Provincie, *presso gli Uffizi postali.* — Livorno, all'*Emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Pagca-Margheri*, libraio. — Ginevra. *Cherbuliez.* — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Venerdì 19 Luglio 1850. Num. 790.

RIVISTA.

Continua tuttora la discussione sulla legge del timbro e cauzione. Si tratta per incidente il progetto di legge relativo alle casse dei mutui soccorsi. Indi si vota l'articolo 11 della legge sulla stampa. Dabeaux propone un'aggiunta od emendamento a quell'articolo. Larochejacquelein lo combatte. Il ministro dell'interno l'accetta, e dopo qualche osservazione di Larochejacquelein e di Girardin, l'aggiunta viene adottata. Parla poi il signor Prudhomme in favore di un'altra disposizionale addizionale. Un altro paragrafo addizionale viene proposto dal sig. Riancey, secondo il quale ogni romanzo-appendice verrebbe tassato con un centesimo per numero: simili romanzi, dice l'oratore, sono fonte d'immoralità e di corruzione. Girardin si oppone dicendo che allora è meglio sopprimere a dirittura il romanzo. Un'altra addizione ancora viene proposta all'articolo primitivo dal sig. D'Olivier. Ma tutti questi emendamenti ed addizioni sono rigettate. Dopo del che l'Assemblea vota gli articoli 14, 15 e 16. Verso la fine della seduta il sig. Baze chiede sia tradotta davanti all'Assemblea la redazione del giornale il *Pouvoir*, per un articolo ingiurioso all'Assemblea medesima. I giornali contengono lunghe e calde descrizioni del viaggio del presidente della repubblica a Compiègne.

Lord John Russell fece alla Camera dei comuni l'ultima mozione per il monumento da innalzarsi a Roberto Peel nell'abbadia di Westminster, che venne accolta con unanimità di voti. Il sig. Thompson, uno dei membri ultra-liberali della Camera, interpellò il ministro Grey onde sapere se fosse vero che il presidente della Corte che giudicò Pate, avesse detto che lo assolveva dalla pena delle verghe per riguardo alla sua condizione civile ed alla sua parentela, parole queste che il sig. Thompson qualificava come lesive di quell'eguaglianza che tutti deve comprendere in faccia alla legge. Rispondeva il sig. Grey che aveva letto l'intiero processo, ma che non credeva di poter costituzionalmente domandare conto a verun magistrato delle ragioni che l'avevano potuto determinare a giudicare in un modo più che in un altro; dichiarazione che veniva accolta dagli applausi della Camera.

Le notizie di Spagna sono tutte anteriori al dispaccio telegrafico sul parto della regina. Troviamo in data del 1.o, che parlavasi di nuovo di una modificazione ministeriale. Il gen. Roncali aveva date le sue dimissioni, per ragioni di salute, dal posto di capitano generale dell'isola di Cuba: erano designati a surrogarlo i generali Cordova o Serrano. Nel giorno 7 il caldo fu tale, che il termometro di Reaumur segnò 33 gradi.

Era giunta la notizia, che la Camera dei pari di Portogallo aveva finalmente approvato la legge sulla stampa.

S'è alquanto raffreddata anche in Copenaghen la gioia per la recente pace conclusa colla Prussia. Si comincia a buccinare che non tutti gli Stati della Confederazione ratificheranno quel trattato. Dice la *Gazzetta di Colonia* che il testo di quel trattato pubblicato dalla *Gazzetta d'Augusta*, non è il vero testo del protocollo, ma sibbene un progetto fatto dalla Danimarca e rigettato dalla Prussia.

Venne letto nelle Camere di Monaco un messaggio del re, che prolunga la sessione fino al 20 corrente.

L'Assemblea nazionale di Stoccarda è convocata pel 24 di agosto.

Abbiamo dall'Holstein che il generale Willisen trasporta il suo stato-maggiore a Rendsbourg.

Vi furono il giorno 11 corrente a Mayence (Assia-Darmstadt) gravi disordini e conflitto fra il popolo e la truppa (*Vedi le notizie*).

D'Italia nulla che meriti d'essere notato. Pubblichiamo più sotto la continuazione del processo della così detta Società dell'Unità Italiana in Napoli.

TORINO, 18 *luglio*.

Il Parlamento è chiuso, i deputati ed i senatori rientrati nelle loro famiglie, e crediamo per la maggior parte decisi a far tregua colla politica, ed a volgersi alle cose domestiche dopo averle per sì lungo tempo obbliate per le cose pubbliche.

La stagione, l'apatia che regna in ogni parte d'Europa, non sappiamo più se per difetto dei partiti o per inevitabile necessità di cose, tutto contribuisce ad ingenerare negli animi un certo sentimento che siamo quasi tentati di chiamare di *torpore*, non potendolo dire nè *tranquillità*, nè quel riposo che si alterna colle fatiche per infondere nuova lena e vigore.

Tutti dunque godono dei benefici del tempo, e non havvi forse che i giornalisti i quali trovino non lievo, ma aggravamento alla loro condizione. I giornalisti condannati a realizzare la trista favola di Sisifo, a ricominciare ogni giorno un travaglio a paragone del quale diventerebbe lieve il macigno che Sisifo sospingeva ogni dì sull'erta montagna; fortunati ancora quando non cel sentiamo ricader sul capo come spesso avviene per compiere la similitudine.

Non perciò ci sovviene di aver letto od inteso dire che il tempo frapposto tra due sessioni parlamentari, non è considerato dai ministri costituzionali come un tempo di tranquilla vacanza, che anzi un ministro francese che doveva intendersene alcun poco, soleva dire che la tribuna parlamentare era la miglior valvula di sicurezza per la macchina governativa. Sarà, non sarà, questo forse dipende dal modo di vedere; ma seguitando la nostra massima di non prendere le cose in senso troppo assoluto, noi crediamo che la sorte dei nostri ministri non sia in fondo molto diversa dalla nostra, e che la sola differenza sia posta in questo, che noi dobbiamo render il conto ogni giorno, ed essi di ogni giorno, di ogni ora trascorsa avranno a dare il totale al finire della proroga.

Noi tocchiamo oramai il terzo anno di vita costituzionale, ed in questi tre anni abbiamo passato per tutte quasi le vicende da cui fu per tutti i popoli accompagnata una tale vita, e potremmo anche soggiungere che in questi ultimi mesi di discussione il Parlamento subalpino poco ebbe ad invidiare ai popoli presso i quali le libere istituzioni hanno posto più salde e sicure basi. Noi tuttavia confessiamo che se molto addentro siamo già entrati nelle teorie e nelle pratiche parlamentari, se il sentimento, l'idea e la scienza costituzionale hanno fatto rapidi progressi, noi ci troviamo ancora molto addietro nelle teorie che reggono i partiti politici; nè dicasi che ciò sia bene in quanto che potrebbe augurarsene dell'armonia o della concordia degli animi. I partiti ci sono, e non possono che esistere, essendo essi un elemento dell'organismo costituzionale; ma questi partiti si lasciarono finora condurre dalla passione, si distinsero bensì già in varii colori, si divisero in varie parti, si classificarono, si intitolarono a vicenda, ma i risultati finali mostrarono sempre che nulla ancora havvi nel Parlamento piemontese che possa dare un'idea vera di ciò che sono in Inghilterra, nel Belgio, ed erano in Francia sotto il regime costituzionale i partiti politici parlamentari. — Nè credasi, col nome di partito vogliamo raccomandare ciò che chiamasi una fazione: col nome di partito noi intendiamo la riunione di tutti gli uomini che tendono a quel fine che si è proposto il governo; quindi è che tanto insistiamo onde esso nell'intervallo di questi mesi non si creda che perchè non li ha più sott'occhio giornalmente, perchè non ha più bisogno del loro concorso nelle discussioni, del loro voto nella Camera, possa rimandare all'apertura del Parlamento di occuparsi di essi. Quando noi notammo in questo giornale quali potevano essere le conseguenze dei voti di fiducia che la maggioranza dava al ministero, lo facemmo sempre nell'idea che deve dominare la politica di un governo costituzionale che sta nella stretta unione di esso coll'opinione, colla maggioranza che lo appoggia.

Per quanto dunque sia soddisfacente la calma che attualmente regna, per quanto sia difficile l'opera del giornalismo, noi non falliremo al dovere nostro; e quando ci mancheranno i fatti, quando volgendo l'occhio intorno non troveremo che enigmi o problemi che sfidano tutta l'arte o l'acutezza giornalistica a scioglierli, non ci dimenticheremo mai che il movimento sociale continua. Spesso ci sarà giuocoforza di invocare l'indulgenza dei nostri lettori per l'attitudine in cui dovremo tenerci, per l'aridità dei nostri temi: ma l'occhio nostro non cesserà mai di star fisso a quella meta che ci siamo proposto di raggiungere coi mezzi che stanno in nostro potere.

È questo tempo di riposo sì, ma non di inazione; e ben disse chi prenunziò che nel prossimo novembre bisognava che ognuno pensasse a scendere nell'arena parlamentaria armato di tutto punto. Una necessità fatale pesò sinora sugli uomini e sulle cose nostre; i partiti si misurarono, si agitarono; ma il fine di ogni discussione era previsto: bisognava scontare il passato. Or giova sperare che entreremo in una nuova fase che non sarà forse più facile della prima, ma che almeno sostituirà l'opera dell'intelligenza a quella della necessità. I pegni sono messi da un lato e dall'altro, ed il paese è in diritto di volere che alle promesse seguano i fatti.

Per chi conosce l'organismo costituzionale, è evidente che noi siamo giunti al punto che abbiamo di sopra accennato; e la storia di tutti i popoli liberi retti da istituzioni eguali alle nostre può insegnarci quale è il corso che noi dovremo compiere. Gli avvenimenti, gli uomini, le circostanze si presenteranno sotto diversi aspetti, ma il risultato sarà sempre poco più poco meno l'eguale; noi abbiamo passato quel periodo che potrebbe dirsi essenzialmente *storico*; noi entriamo ora in quello che dovrà chiamarsi *amministrativo.* Nel primo bisognava radicare i principii fondamentali delle nostre istituzioni, nel secondo bisognerà attuarli; e per attuarli, massime in quella parte che si collega colla materia finanziaria la più positiva e la più palpitante di tutte, noi lasciamo che altri dica se sia troppa l'opera preparatoria di tre mesi.

Sotto qualsiasi aspetto vogliasi dunque considerare questo intervallo, è facile vedere che non ai soli giornalisti è vietato il riposo, ma è segnata a ciascuno l'opera giornaliera.

Il Cronicle *giudica nel seguente modo l'Assemblea francese e la legge sulla stampa.*

Mercoledì a sera, dopo divisione, l'Assemblea nazionale di Francia vide con maraviglia che aveva approvata la provvisione che lord Maidstone aveva già proposto in Inghilterra, e ordinato che per l'avvenire tutti gli articoli di giornali dovessero essere segnati dai loro autori. Ha nella Camera francese, come nella inglese, molte persone che si arrovellano pel sindacato della stampa sull'arrogante mediocrità, che odiano la forza che dà ad un giornale la sua organizzazione collettiva, che volontieri vorrebbero ridurre le critiche ad atti personali. Ha inoltre in tutti gli ordini di francesi un grande e generale desiderio di penetrare, con belli o brutti mezzi, ne' reconditi misteri della compilazione dei giornali. Il giornalismo in Francia è il più grande dei poteri, e la forza che determina le correnti dell'atmosfera politica. Ivi ogni uomo pubblico, di buona o di cattiva riputazione, si è avvezzato alla discussione, ha formato il suo stile oratorio nelle colonne di questo o quel giornale, e nessun francese, per poco che conosca gli affari politici, penerebbe a nominare il periodo della loro vita in cui esercitarono la penna Montalembert discendente dei crociati, Giulio Favre avvocato popolare, Fould l'uomo dell'influenza monetaria, Martin Bernard già maestro di scuola, Chapot fabbricante di scarpe, in ritiro. Perciò il giornalismo è la materia delle chiacchiere politiche in Francia, e sarà da quinc'innanzi la fonte donde gli eruditi trarranno le notizie storiche.

Forse non abbiamo molta ragione di qualificare come curiosità il sentimento che suggerisce ad una parte del pubblico francese il desiderio d'indagare i secreti della stampa. — Ma, qual che sia il suo vero titolo, fu quel sentimento che, unito alla malevolenza e gelosia di alcuni, all'indolenza degli altri, e per avventura all'onesto desiderio di alcuni pochi di restringere i privilegi, di cui non si usò sempre con moderazione, assicurò il successo dell'emendamento del sig. Tinguy. Alla dichiarazione del presidente del risultato della votazione l'Assemblea rimase attonita. La tornata fu sospesa per mezz'ora, e appena ricominciata la discussione il signor di Charencey notificò un emendamento supplementario che avrebbe virtualmente annullata la nuova clausula, dichiarando che la segnatura si dovesse apporre solamente all'articolo manoscritto. La proposta del signor Charencey fu discussa al giovedì. Ma fra il momento della notificazione e il tempo in che si doveva discutere la proposta i sentimenti dell'Assemblea avevano subita una mutazione. Gli avversari della legge in principio, compreso un gran numero di conservatori, oltre l'intera sinistra, avevano naturalmente scoperto che, ritenuto l'emendamento del signor Tinguy, la reiezione della legge diventava più probabile. Il paragrafo era infatti la *reductio ad absurdum* della provvisione, convertendola da un assalto isolato sopra i piccoli giornali socialisti in un incredibile audace intervento nel sistema intiero della stampa, nel corso e nella corrente della civiltà moderna. Apparentemente non eravi probabilità che l'Assemblea volesse sanzionare un atto sì violento, quantunque la sua mania di innovare fosse stata aumentata in buon dato dal felice esperimento nel minorare i diritti elettorali. Perciò i suffragi di tutta l'opposizione furono dati contro il sig. di Charencey e la proposta fu rigettata, la maggioranza essendo determinata da un numero di fanatici dell'estrema diritta che provarono avere imparato e disimparato meno dei Borboni, cui servono persistendo nel loro voto di mercoledì. Crediamo che la legge sarà rigettata.

Noi ci siamo finora astenuti da censure troppo agre della legge, nel suo stato originale, perchè per violenta che sia noi nel giudicare gli atti dei conservatori francesi abbiamo dovuto considerare le circostanze del loro partito.

Le quistioni di stampa e di suffragio suggeriscono una quantità di oneste freddure, quando le si considerano da un punto di vista interamente inglese; ma noi non dobbiamo dimenticare che la Francia passa per una crisi che non ha l'eguale nelle moderne nazioni. Nelle antiche la cosa andava diversamente. Col conflitto dei partiti che si osserva ora oltre il canale, Atene avrebbe ricorso all'ostracismo, la repubblica romana alla dittatura, rimedii che nella loro severità erano accuratamente ponderati e cessavano col bisogno. Ma le instituzioni degli Stati moderni non offrono mezzi speciali di raccorciar le vele nella tempesta e si possono talvolta scusare gli uomini, se nell'imminente pericolo del loro paese corrono un po' troppo vicino agli scogli del dispotismo, o un po' troppo presso al gorgo dell'anarchia. Nel tempo stesso dobbiamo confessare che la presente legge sottomessa dal governo all'Assemblea, eccede i limiti della carità che sono imposti anche nelle tremende difficoltà in che si trova popolo e governo francese. Corretta ed emendata dall'Assemblea non si può più in verun modo difendere. Così già sarebbe anche redatta in modo da ottener il suo scopo. Come poi fu redatta ha una tendenza diretta, ad esagerare il male cui si voleva porre riparo.

I suoi promotori confidano che getterà un profondo scoraggiamento nella stampa socialista dei dipartimenti. Certamente produrrà quest'effetto: ma havvi una probabilità quasi equivalente a certezza che farà perire i giornali conservatori della provincia. Con un falso calcolo il ministero conservatore strappa dalle mani dei suoi difensori nelle provincie i soli mezzi che hanno di operare sulle popolazioni e rende impossibile l'impedire l'azione delle mille nocevoli influenze che hanno luogo nei distretti reali, le sollecitazioni orali dei propagandisti del socialismo che si trovano ovunque, le insidiose polemiche delle loro legali od illegali pubblicazioni. Quanto all'impedire le classi già socialiste dal leggere scritti socialisti la cosa non si può conseguire. Se esse non si possono procacciar giornali, si procacceranno opuscoli di cui niun prefetto può proibire la circolazione. Al postutto saranno costretti a leggere giornali come la *Presse*, potenti abbastanza da sfidar l'imposta e il giurì. Sarebbe una cosa curiosa, quantunque non senza precedenti, se il trionfo del sig. Baroche, riuscisse a fare la fortuna del signor Girardin.

Nel nostro numero 767 del 22 giugno abbiamo pubblicato una fedele relazione delle prime due sedute della Corte Speciale nel processo così detto della *Società dell'Unità Italiana* avute l'1 e il 3 giugno in Napoli. Per malattia di uno degl'imputati, Leipnecher, (poi morto) aggiornatesi sino al 17, da questo dì noi ripigliamo la pubblicazione delle susseguenti sedute, che come le prime non hanno bisogno di essere raccomandate per imparzialità.

Udienza 3. — 17 *giugno* 1850.

Dopo una sospensione di quindici giorni ricomincia la causa. Cagion di tale ritardo è stata la grave infermità dell'accusato Leipnecher. L'impaziente presidente Navarra fin dalla seconda udienza, dubitando dei medici dello spedale, aveva fatto visitare l'infermo da professori di sua fiducia. Anche la *Camarilla* ed i pretesi rappresentanti dell'esercito si eran creduti nel diritto di spedire i loro medici per verificare se vi fosse inganno. Tutti cotesti dottori aveano l'obbligo di fare ogni mattina il loro rapporto, per dichiarare sotto giuramento il loro avviso sulla possibilità dell'intervento del Leipnecher in pubblica discussione. Di fronte alla trista evidenza della gravità ed imponenza dei fenomeni morbosi, non han potuto fare a meno di riconoscere l'impossibilità fisica di quell'intervento; ma in mezzo a tante consultazioni non si son punto occupati di prestare al misero infermo pronti ed efficaci soccorsi. Anzi, quantunque il Vulpes fin dal primo giorno che visitò l'ammalato, tuttavia languente nella vicaria, avesse prescritto l'applicazione delle mignatte per isgravar la testa, le mignatte non sono state mai applicate. Intanto un Serapione Sacchi, miserabile chirurgo della bassa polizia è andato susurrando agli orecchi del presidente e di qualche altro caporione dei reazionari, esser la malattia una solenne impostura, ed esser simulata l'ardentissima febbre. Questa malvagia insinuazione auricolare, ha trovato presso il presidente maggior favore dei rapporti *giurati* di quindici professori, non sospetti di parzialità a favore degli accusati politici. E questa mattina li ha fatti chiamare alla sua presenza alle 7 a. m. e con tuono severo più del solito ha detto di non poter più tollerare inutili indugi, mentre era volontà del governo che la causa si facesse *ad ogni costo*, ed ha loro imposto di rispondere a quest'unico quesito; se il Leipnecher poteva essere trasportato all'udienza senza pericolo di morte imminente. Dopo aver balbettato qualche timida osservazione, quei barbassori han capitolato con la loro coscienza, e, come tutti i vili che credono di far salvo l'onore co' *mezzi termini*, hanno risposto *che il Leipnecher non aveva più febbre, ma solo una irritazione nervosa, che non gli impediva di assistere all'udienza, purchè venisse trasportato in sedia, e fosse tenuto ben cautelato nella sala*

Hanno sottoscritto questo rapporto giurato il Vulpes, il Pietrosola, il Montanari, il De-Casatiis, l'Aprile, il De-Angelis ed il Sacchi. Munito di questo strano documento, il presidente ha subito disposto di riaprire i dibattimenti in questa stessa mattina, e l'udienza è incominciata alle ore dieci. — Ad un cenno del presidente è stata introdotta nella sala una portantina con largo accompagnamento d'armati. I custodi delle prigioni ne hanno estratto il paziente, che non poteva reggersi sulle gambe: aveva lo sguardo spento ed il volto cadaverico. Lo hanno trasportato sulle braccia per adagiarlo sopra una sedia, appoggiandogli il capo sopra due guanciali. Si fa l'appello nominale degli accusati, è chiamato il Leipnecher, ma egli non può rispondere, perchè nulla sente. Finalmente alle insistenze dei compagni, scosso un momento dal suo sopore, esclama vaneggiando: *i medici non mi vogliono guarire.* Il presidente non sospetta che quelle parole sono effetto di delirio febbrile, crede o finge credere che sieno dette ad ingiuria dei medici, con maligna intenzione le fa registrare nel processo verbale, e dispone che appunto il Leipnecher sia chiamato il primo all'interrogatorio. Durante la lettura dei precedenti suoi detti innanzi all'inquisitore ed alla Gran Corte, il meschino dà appena segno di vita con qualche moto automatico.

Compiutasi quella lettura, il presidente gli domanda se aveva nulla ad aggiungere, togliere o modificare. Com'era ad aspettarsi, l'accusato, privo della coscienza della propria esistenza, non profferisce parola. Allora il presidente invita il difensore a rispondere invece del cliente. Sorge il Castriota e fa rispettosamente osservare che l'interrogatorio era un atto tutto *personale all'accusato*, e che non era nei doveri dell'avvocato il supplirvi. Ma l'ostinato presidente escogita un altro mezzo e desidera che il difensore si accosti all'orecchio del cliente, gli comunichi la domanda e trasmetta la sua risposta alla Gran Corte. Il Castriota, visibilmente commosso, s'avvicina all'infermo e s'avvede all'istante essere impossibile avere con esso comunicazioni orali. Fa osservare che la fronte di quel misero è coperta di un sudore glaciale, e che solo il soprafliato che gli viene dall'interna ambascia rimuove il sospetto che sia cadavere. Allora il procuratore generale viene in soccorso al presidente, osserva che il rapporto dei professori porta la data delle prime ore del mattino, e che la febbre poteva essere sopraggiunta: però chiede che i medesimi siano richiamati per riesaminare l'infermo e dare il loro parere. Frattanto potersi continuare l'udienza.

Questa requisitoria è accolta, ed il presidente chiama al costituto Luciano Margherita. La lettura delle sue sette dichiarazioni dura non meno di tre ore, ed il pubblico l'ascolta con seguita attenzione, poichè tutta l'accusa si regge su' detti di costui, che rivela strane ed orribili cose non per propria scienza, ma per pretese confidenze fattegli da un Francesco Giordano *assente*. Dopo la lettura di quelle interminabili dichiarazioni, il Margherita prende la parola e conferma il suo costituto, nel quale avea completamente ritrattato tutto ciò che avea precedentemente detto, stando ne'sotterranei del forte dell'Ovo, per coazione morale e materiale, e dietro i suggerimenti dell'inquisitore. Richiamato più volte dal presidente a'suoi precedenti detti ed ammonito severamente di non offendere le autorità costituite, ha persistito nella sua ritrattazione, ed ha ripetuto che lo scopo dell'associazione promossa dal Giordano era il *mantenimento della costituzione*, che il partito reazionario voleva distruggere. La impressione che le dichiarazioni scritte ed orali del Margherita ha fatto sul pubblico, non è stata favorevole alla *moralità* del dichiarante; e gli uomini di buon senso e di buona fede han dovuto persuadersi ch'egli forse ha voluto nascondere per un resto di verecondia il *vero* motivo che lo indusse a foggiare tante stravaganti ed inique calunnie. Durante l'interrogatorio del Margherita, si è alzato l'accusato Esposito, e con molta vivacità si è doluto che il suo denunziante Antonio Marotta era presente all'udienza; ed il presidente lo ha fatto allontanare. L'accusato Pironti avrebbe voluto, nel proprio interesse, fare alcune interpellanze al Margherita; ma il presidente gli ha risposto che quando avrebbe avuto luogo il suo interrogatorio, gli era serbato questo diritto. Il Pironti insiste, sostenendo esser quello il momento di udirlo in contraddizione del Margherita, ed adducendo l'esempio della discussione seguita alla pubblica udienza tra il Romeo ed il Miele; ma la corte, sull'uniforme avviso del P. M. decide altrimenti. Sorge di nuovo il Margherita, e si duole che la polizia gli abbia tolto di tasca un manoscritto in sua giustificazione. Il procurator generale gli fa osservare che la discussione pubblica è orale, nè è lecito agli accusati di leggere la propria difesa, bensì di presentarla alla corte qual documento. Soggiunge esser regolare che la carta gli fosse restituita, ed esser nel suo diritto di presentarla alla G. C.

Segue l'interrogatorio dell'accusato De Simone. Egli narra con molta ingenuità la dolente storia dei suoi casi ed i duri trattamenti sofferti in Castello, e spiega come, essendo analfabeta, non potè leggere le carte delle quali avevalo fatto depositario il Margherita, nè sospettare che si trattasse di diplomi settarii: dimodochè la moglie, credendole innocue, non pensò a distruggerle dopo che lo vide arrestato, ed egli stesso nella buona fede le indicò all'inquisitore, ed accompagnò questo dal Castello nella propria casa per il reperto di esse. Quando poi egli si è fatto a descrivere le arti usate dal colonnello Almegda per sedurlo e le minaccie per parte del tenente duca Santovito di fargli dare duecento legnate con bastoni immollati nell'acqua, il presidente lo ha aspramente sgridato, *mentre le autorità che godono la fiducia del Re non possono essere calunniate* (sic). L'accusato però con molto sangue freddo ha risposto: *Voi volete ritenere tutto ciò che mi accusa, e non volete ascoltare la verità quando mi giova. Io reclamo giustizia*. Allora il presidente gli ha tolta la parola, gli ha imposto di sedere, e non ha permesso che l'ultima parte della dichiarazione fosse registrata nel verbale.

L'interrogatorio dell'accusato Cavaliere non offre cose di rilievo. Viene appresso lui Michele Persico, negoziante e preteso cassiere della setta. Dopo d'aver confermato l'interrogatorio ed il costituto, egli aggiunge poche ma franche parole, che fanno una grande impressione sull'udienza. Egli dimostra falso e calunnioso l'*unico* indizio prodotto dell'accusa sull'appoggio dei detti del Margherita, cioè di avergli recato più volte dei viglietti chiusi che contenevano l'invito di passare dal caffè di De-Angelis per recarsi in casa d'Agresti, preteso presidente dell'alto consiglio della setta, mentre il Margherita erra pel *luogo*, erra pel *tempo*. Pel *luogo*, poichè ignorando che il Persico aveva cambiata abitazione dopo il mese di maggio 1849, lo porta domiciliato tuttavia nell'antica casa. Pel *tempo* poichè dice d'aver recati i soliti inviti anche in luglio 1849, mentre da luglio fino al 1 ottobre, come risulta dal passaporto, il Persico è stato in Francia, recandosi a Marsiglia, a Baucaire, a Mulhouse per suoi negozi. Dimostra che i suoi viaggi in Sicilia ed all'estero erano periodici e giustificati dalla sua corrispondenza commerciale. Narra che l'inquisitore, ignorando che egli era tornato in Napoli soltanto il 1 ottobre, aveva tentato d'involgerlo in altra accusa, che dovè abbandonare quando gli fu noto il giorno preciso dell'arrivo. Si duole che mentre egli negava di conoscere il Margherita, e costui per contrario sosteneva d'avergli recato dei biglietti d'invito, l'inquisitore invece di procedere al regolare *atto di affronto* per chiarire il vero, ponendo il Persico tra simili e consimili per farlo riconoscere dal suo accusatore, li aveva messi invece a dirittura in contraddizione, dicendo al Margherita: *Ecco Persico, ditegli ciò che avete deposto sul suo conto*. Conchiuse l'accusato che i pretesi suoi socii nell'alto consiglio della *Setta* erano da molto tempo negli arresti quando egli si decise a tornare in Napoli; quindi, secondo l'accusa, egli avrebbe fatto sì lungo viaggio con sua spesa e disagio unicamente per procurarsi l'onore di sedere sullo sgabello degli accusati in presenza della Gran Corte e sotto il peso d'una accusa capitale.

Mentre il Persico chiudeva il suo interrogatorio sono sopraggiunti nella sala il Vergara e l'Aprile (due tra i sette medici che avevano *giurato* nella stessa mattina essere il Leipnecher senza febbre); cinque ignoti pratici il seguono. Ad invito del presidente prestano giuramento, e dopo d'avere osservato l'infermo rispondono che ha la febbre e che questa è in aumento. Il procuratore generale domanda ai professori, se ciò non ostante l'ammalato può rimanere all'udienza per un'altr'ora senza positivo pericolo. Gli è risposto non esservi pericolo imminente, ma lo stato dell'infermo essere tale che non potrebbe, senza suo grave danno, rimanere più lungamente nella sala. A quest'annunzio i giudici incominciano ad alzarsi, ed il presidente dichiara sciolta l'udienza.

Nello scendere dagli sgabelli gli accusati si avvicinano premurosamente al Leipnecher; ma questi non riconosce alcuno e pare prossimo ad esalare l'ultimo fiato. Con meraviglia si osserva che gli accusati sono ricondotti sciolti d'ogni legame. Vi è chi dice che questa novità debba attribuirsi ad un energico reclamo degli accusati per essere stati condotti in ferri nella sala ed esser rimasti in quello stato per un quarto di ora, dimodochè i giudici che erano già seduti, per rossore, si alzarono. Ma la maggior parte del pubblico più giustamente ne dà merito alla buona natura dell'ufficiale di guardia che ha avuto il buon senso di persuadersi non essere possibile la fuga di verun accusato tra due ordini serrati di soldati, dovendo soltanto attraversare uno stretto corridoio senza finestre, che dal mattino è intieramente sgombro. Dicesi che avendo il presidente annunziato essere suo intendimento di disgiungere la causa del Leipnecher, attesa la sopraggiunta infermità, gli avvocati Marini-Serra e Castriota si siano recati nella sala del consiglio, protestando che la difesa si sarebbe opposta con tutti i mezzi legali a questo inaudito abuso.

Udienza 4.a (19 *giugno*).

La seduta è aperta alle ore 10 1/2 antimeridiane. Tutti gli accusati sono presenti eccetto il Leipnecher che è già dato spedito dai medici. Il presidente ordina darsi lettura dei rapporti dei medici sul conto di questo infermo, due della data di ieri, ed il terzo di questa mattina dai quali risulta che la malattia non può cessare per ora, attesa la complicazione nervosa. Dietro invito del presidente, il primo medico considerando che la malattia non offre speranza di pronta guarigione, conchiude che la G. C. debba disgiungere dalla causa presente il Leipnecher e riserbarlo ad altro giudizio. Sorge il Castriota, avvocato dell'infermo, e presenta alcune sobrie osservazioni in *fatto* prendendo argomento dall'errore nel quale i medici curanti sono incorsi. Ed invero, se essi non avessero prestato il loro consenso all'intervento del Leipnecher nell'udienza, supponendolo libero da febbre, se invece avessero curata la malattia con tutti i mezzi dell'arte, egli sarebbe forse guarito, e non sarebbe ora nel pericolo di vedersi divelto dalla causa alla vigilia della decisione, la quale non poteva non riuscirgli favorevole stante la sua innocenza, e di essere rimandato a tempo indefinito ad altro giudizio, mentre gemeva in prigione già da quindici mesi. Non essere giusto che egli porti la pena di errori non suoi, e sconti con nuovi dolori le gravi colpe commesse dai medici in suo danno. Conchiude non potersi citare un solo esempio in tutti gli annali giudiziarii delle colte nazioni che valga a giustificare una misura così apertamente illegale, anti-logica e funestissima ai giudicabili, e termina col protestare energicamente contro la possibiltià di quella arbitraria determinazione.

Le parole del Castriota sono gravi e solenni. Gli succede il Marini-Serra che tratta la questione di *diritto*, e la svolge maestrevolmente. Egli imprende a dimostrare con logica severità che le nostre leggi non solo non consentono la disgiunzione dopo l'atto d'accusa e nel corso del dibattimento, ma vogliono imperiosamente la congiunzione dei giudizi pei reati connessi. Così comandano l'indivisibilità del giudizio, quando vi sono autori principali e complici. Così danno al complice presente il diritto di chiedere per sei mesi la sospensione del procedimento nella speranza che il complice assente o si costituisca prigione, o sia catturato onde procedersi ad un solo giudizio per entrambi. Così imporre l'unità del giudizio anche per la connessione della persona. Insomma le nostre leggi che meritamente hanno vanto di filosofica sapienza, proteggono in tutti i modi l'indivisibilità dei giudizii, come guarentigia di compiuta difesa per gli accusati, quando vi è connessione, ed affinchè non si dia luogo alla contrarietà dei giudicati, il che può benissimo accadere, ogni qual volta i giudizii sieno successivi e diversi per un solo reato commesso da più persone. L'oratore rafforza il suo argomento con le autorità dei giureconsulti francesi, e dei commentatori delle patrie leggi. Ricorda le opinioni conformi del Merlin, del Carnot, del Dalloz; cita un passo del Folix, chiarissimo scrittore di diritto internazionale, nel quale viene dimostrato con sode ragioni che i sei mesi di sospensione concessi al complice presente, debbono decorrere a suo favore anche quando il complice assente si trovi all'estero, purchè tra i due paesi siavi un trattato di estradizione.

Rammenta da ultimo e cita testualmente il Niccolini ed il Canofari (illustre padre di uno dei giudici votanti), i quali sostengono le medesime dottrine con validissimi argomenti. « Le leggi (continua l'eloquente difensore) nel proclamare la indivisibilità del giudicio per reati connessi non hanno fatto che ricordare un canone di morale universale. Tutti ricordano un giudizio famoso ai nostri tempi, un giudizio nel quale per volontà del governo e per politiche convenienze il reo principale era sottratto al giudizio, ed i suoi complici erano tradotti innanzi alle assise del Basso Reno. E che cosa risposero i giurati di Strasburgo? Risposero con una dichiarazione d'innocenza per tutti gli accusati, malgrado le loro leali confessioni, ed il cumulo delle prove che li opprimevano. Fu questa una decisione conforme alla legge? Certo che no. Ma fu il grido della coscienza indegnata nel vedere manomessa la santità d'un principio di altissima moralità che è nel cuore di tutti. Nè l'illustre Dupin potè disconoscere questa verità nel pronunziare la sua opinione sul valore legale della decisione dei giurati Alsaziani, la quale sotto le apparenze di una colpevole rilassatezza anzi di una funesta abberrazione chiudeva la vindicazione d'un *principio* ed un *monito* eloquente al governo che lo aveva disconosciuto. » Chiuse il suo dire il valente patrocinatore protestando contro la mostruosa teorica della disgiunzione, mentre solo per morte può disgiungersi una causa connessa.

Tutti i difensori si sono alzati per far eco a quella protesta, e la gran corte composta del presidente Navarra, e dei giudici Lastaria, Scaramuzza, Canofari, Rivetti, Radice, Amato e Vitale si è ritirata nella Camera di consiglio, e l'udienza restò sospesa. Rimangono al loro posto i giudici supplenti, presidente Del-Vecchio, consiglieri Morelli e Mandaini. Durante la sospensione sopraggiungono molti forestieri nelle tribune, e fra gli altri il nuovo ambasciatore francese sig. conte Colonna Walewsky, accompagnato dall'incaricato d'affari signor Baudin. Mentre tutti sono in attenzione della deliberazione della corte a cagione della grave infermità del Leipnecher, si sparge nella sala la voce che gli siano stati ministrati i Sacramenti.

Dopo un'ora ed un quarto ricomparisce la corte, e l'udienza è ripresa. Il cancelliere legge la deliberazione, con la quale considerando che i medici non potevano assegnare l'epoca precisa della guarigione del coaccusato infermo, e che d'altronde trattandosi di reati gravissimi, il *pubblico esempio* richiedeva la massima celerità nella spedizione della causa, la gran corte decideva doversi disgiungere il Leipnecher dal giudizio presente per esser poi giudicato separatamente. Il Castriota domanda che la sua protesta in nome del cliente sia inserita nel processo verbale. — È chiamato all'interrogatorio Francesco Gualtieri, figlio del defunto Valentino Gualtieri, intendente di Salerno. Egli conferma i suoi precedenti detti, contenuti nell'interrogatorio, nel costituto ed in una memoria presentata in sua discolpa. Dalla lettura di quei documenti rilevasi che il Gualtieri, come il Persico, non ha nè anche un solo testimonio a suo carico. L'indizio su cui si appoggia tutta l'accusa capitale consiste nei detti del coaccusato Margherita, che lo indica quale presidente di un circolo politico in Maddaloni, città dalla quale il Gualtieri manca da sei anni.

È chiamato in secondo luogo il *Pacifico* il quale non fa che confermare le sue precedenti dichiarazioni. Si passa poi all'interrogatorio del *Piterà*. Questi è il più giovine degli accusati, ha venti anni appena, ne mostra assai meno ed è di così piccola statura, che il presidente, supponendo fosse tuttavia seduto, gl'impone una seconda volta di alzarsi, mentre stava già in piedi. Egli persiste nelle sue ritrattazioni, registrate nel costituto innanzi alla gran corte. Spiega che supponeva fossero carte volanti, innocue e non settarie quelle che gli furono passate dall'Errichiello. Conviene che fra quelle carte v'era un proclama, ma non ne ricorda il contenuto. Dichiara che quando fu chiamato all'interrogatorio nel castello era da più giorni ditenuto in criminale, e per le continue minaccie e privazioni di ogni maniera era come soprafatto da *stupore mentale*. Nega energicamente di essere membro di un comitato di *pugnalatori* e si duole che altri voglia farlo credere un assassino

Si passa alla lettura degli interrogatorii, degli atti di contraddizione e del costituto di *Errichiello* confermativo de' precedenti suoi detti. Ora esso ritratta gli interrogatorii, tranne il primo, adducendo che quando fu chiamato al costituto gli fu data lettura del solo primo interrogatorio, e che però vi annuì. Avendo poi rilevato che i successivi contengono molte alterazioni del vero, viene ora a ristabilire i fatti genuini. Tali alterazioni sono, a creder suo, l'effetto del modo erroneo con che il cancelliere compilava le dichiarazioni, poichè non ne teneva immediato registro, ma fidandosi troppo nella memoria, riuniva in un solo verbale tre o quattro lunghissime dichiarazioni, e poi chiamava il dichiarante per sottoscriverlo senza permettergli di rileggerlo. In conseguenza di questo tristo metodo, tollerato dall'inquisitore, molti fatti innocenti han potuto vestire le sembianze di fatti criminosi. Così conviene di aver incontrato sopra Santa Maria degli Angioli in compagnia del Giordano un signore che seppe di poi essere l'exgiudice Pironti, redattore dell'*Indipendente*, ma nega tutte le circostanze aggravanti, con le quali si è cercato di dare un carattere criminoso a quell'incontro affatto fortuito.

Così riconosce di essere stato in casa Pironti, ma non già per recargli un'ambasciata sospetta, ma per consegnargli in nome del Giordano una citazione per una causa criminale, raccomandata al suo patrocinio, che pendeva innanzi a questa G. C. Non avendolo rinvenuto, ed avendo per via riscontrato il Giordano, costui pensò di recarsi ad un caffè dove era solito trattenersi la sera il Pironti, onde consegnargli direttamente quella carta, ed esso dichiarante si unì seco.

Finalmente spiega che passò al Piterà alcune delle carte stampate che gli furono recate in un pacco dalla donna del Giordano, senza averle lette, poichè non aveva indosso gli occhiali, sul tardi poi, avendo gettato uno sguardo sopra una di quelle carte, potè leggere l'intestazione che era a caratteri cubitali, e diceva Proclama. Allora insospettito corse dal Piterà, si fece restituire le carte rimessegli il mattino, e le bruciò tutte senza curarsi nemmeno di leggerle. Chiude l'interrogatorio sostenendo che nel Castello gli fu offerto un impiego di 12 ducati al mese, come erasi fatto prima col Velluccio purchè volesse secondare le vedute del commissario; ma egli si rifiutò.

Il presidente fa inserire nel verbale le spiegazioni dato dall'Errichiello. Il Pironti crede di notarvi qualche inesattezza di redazione e vorrebbe che fosse emendata. Ma il presidente risponde che potrà presentare tali osservazioni quando abbia luogo il suo interrogatorio.

L'udienza è sciolta alle ore 3 1/2 della sera.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — Con decreti firmati in udienza del 12 luglio corrente S. M. ha nominato:

Broceri avvocato Giovanni Battista, giudice di terza classe nel tribunale di prima cognizione di Cuneo, a giudice istruttore in quello di Aosta;

Rovere avvocato Pietro, giudice nel tribunale di prima cognizione di Saluzzo, a giudice di terza classe in quello di Cuneo;

Bocca avvocato Giovanni Carlo, giudice del mandamento di Saluzzo con titolo, grado ed anzianità di giudice di prima cognizione, a giudice nel tribunale della stessa città;

Martorelli avvocato Camillo, giudice di quarta classe nel tribunale di prima cognizione di Saluzzo, a giudice di terza classe nello stesso tribunale;

Vischi avvocato Giacomo, giudice di quarta classe nel tribunale di prima cognizione di Pinerolo, a giudice di terza classe nello stesso tribunale;

Coster avvocato Maurizio, giudice del mandamento d'Ivrea, con titolo e grado di giudice di prima cognizione, a giudice nel tribunale della stessa città;

Cassolo avvocato Stefano, sostituito avvocato fiscale di seconda classe presso il tribunale di prima cognizione d'Asti, a giudice di quarta classe nello stesso tribunale;

Doro avvocato Giuseppe, sostituito avvocato fiscale di seconda classe presso il tribunale di prima cognizione di Pinerolo, a giudice di quarta classe in quello di Mondovì;

Bracco avvocato Alessandro, sostituito avvocato fiscale di terza classe presso il tribunale di prima cognizione di Aosta, a giudice nel tribunale di prima cognizione di Biella;

Trucchi avvocato Gaspare, giudice del mandamento di Oulx, a giudice nel tribunale di prima cognizione d'Aosta;

Migliore avvocato Giovanni, sostituito avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Saluzzo, a sostituito avvocato fiscale di seconda classe presso lo stesso tribunale;

Castelli avv. Ignazio, sostituto avvocato fiscale di terza classe presso il tribunale di prima cognizione di Cuneo, a sostituto avvocato fiscale di seconda classe presso lo stesso tribunale;

Cagno avv. Tommaso, sostituto avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Mondovì, a sostituto avvocato fiscale presso quello d'Asti,

Lavini avv. Amedeo, sostituto sovrannumerario avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Torino, a sostituto avvocato fiscale presso quello d'Asti.

— L'ispettore generale delle R. Poste avverte chi di ragione che in seguito ai concerti presi fra le presidenze del Senato e della Camera elettiva, ed il ministero per gli affari esteri, la franchigia delle lettere dirette ai signori senatori e deputati rimane sospesa dal 4 agosto prossimo sino a tutto il 14 ottobre successivo.

Le lettere o pieghi diretti a Torino alle presidenze, ai segretari e questori del Senato e della Camera elettiva continueranno a godere della franchigia come per lo passato.

Il giornale ufficiale sarà mandato franco ai signori senatori e deputati all'indirizzo che essi avranno indicato alle rispettive questure.

Verona, 14 *luglio*. — Scrivono al *Lombardo-Veneto*. — Ieri vi fu seduta dei signori deputati pel prestito, nella quale furono riletti, e rettificati tutti gli antecedenti protocolli. Fra le idee che furono meglio chiarite e precisate v'è che i deputati non s'impegnarono per la compiuta effettuazione del prestito entro 10 mesi, ma solo ch'essi nel detto termine avrebbero esperito ogni pratica possibile per effettuarlo. Venne raffermata la condizione che a mano a mano verranno fatte le contazioni (metà s'intende in viglietti del tesoro) verrebbero abbruciati di questi, i quali così dovrebbero essere compiutamente distrutti nel giorno del completamento del prestito; e venne di nuovo sancita la massima che il governo non emetterebbe nessuna sorta di carta pel nostro regno: le quali massime

tutte vennero acconsentite dal signor consigliere Schwind.

Si tornò anche sull' oggetto già anteriormente discusso, che cioè dietro l'effettuazione del prestito il sopraccarico prediale del 50 0[0 dovesse essere portato solo al 25; ma in ciò non concorse il voto del signor consigliere. Venne discusso ancora sulla forma di guarentigia che presterebbe il governo, la quale dovesse avere maggiori possibili caratteri di assicurazione pei sovventori, giacchè nel caso contrario difficile od onerosissima sarebbe per essere l'effettuazione del prestito. L'unanimità ch'ebbe luogo costantemente fra i deputati, in ispecialità in queste ultime conferenze, il sentimento fratellevole e la nobile franchezza che sempre si manifestarono, fanno onore a quei signori che si addossarono la pena di questo difficile incarico.

Domani seguirà l'ultima adunanza, della quale pure non mancherò darvi contezza.

Pontremoli, 12. — (Cart. dello *Statuto*). — Speravamo, caduto Rousselot e richiamato il duca a Vienna, che le condizioni nostre si sarebbero fatte migliori. Vana speranza, che anzi si sono aggravate d'assai. Avevamo qui per commissario di polizia un certo Corradi, il quale aveva con coraggio fatto argine alle prepotenze militari dei nostri comandanti, e ne aveva anzi fatto processare alcuni per furti d' armi commessi in perquisizioni fatte. In ricompensa di questa sua condotta, ieri fu arrestato, legato, e scortato da'dragoni a cavallo ed a piedi, fatto girare per due volte da cima a fondo il nostro paese: quindi messo in una carrozza e mandato a Parma. Questa mattina poi, lui assente, è stata perquisita la sua casa, ove naturalmente sarà rinvenuto tutto ciò che farà comodo di rinvenirvi. — È questo il secondo commissario che per ragioni identiche vien legato, perquisito e mandato a Parma. Ora la polizia è completamente in mano degli uffiziali dei dragoni, Ricci, Scarabelli, Botti e Carra, i quali essendo d'una ignoranza crassa, sono dopo pranzo d'una bestialità rara e provocante.

Con essi comandano il paese, il potestà, che sotto la Toscana fu per assassinio processato e sostenuto in carcere per molto tempo, ed un certo tale noto per tre fallimenti dolosi. Questi signori si vantano d'aver fatto mandar via dal paese gl'impiegati di cui vi ho parlato, nonchè alcuni onesti cittadini. — Così si sta politicamente; economicamente; poi vi dirò che le entrate non bastano a pagare i dazi, e che il nostro comune è stato gravato del 7 per 100 di tassa prediale di più degli altri comuni del ducato. Quest'atto di giustizia devesi al nostro podestà, il quale non possedendo beni nel comune, ha rappresentato al governo che il nostro territorio per i lavori fatti da alcuni possidenti era migliorato d'assai dall' epoca dell'ultimo catasto. Tali enormità non hanno bisogno d' essere commentate.

Firenze, 15 *luglio*. — Leggesi nello *Statuto*:

Con viva soddisfazione annunziamo, che nella adunanza del giorno decorso, udito il rapporto dell'ordinaria deputazione, e dopo matura ed ampia discussione di tutto il soggetto, la *R. accademia economico-agraria dei Georgofili* approvò definitivamente la proposta fatta dal socio ordinario D. Napoleone Pini da noi già riprodotta. Ed apprezzata la convenienza di formulare il quesito in modo più esplicito e positivo, *alla unanimità dei suffragi* deliberò pubblicarsi a stampa l'appresso

Programma. — La real accademia dei Georgofili assegna un premio di zecchini 25 all'autore della miglior memoria nella quale vengano esposti e dimostrati tutti i danni che la Toscana risentirebbe qualora ai concerti intorno alle strade ferrate tenessero dietro trattati di commercio, o leghe doganali cogli Stati Austro-germanici

Le memorie dovranno essere presentate dentro il mese di ottobre prossimo, per essere aggiudicato il premio nella adunanza solenne che avrà luogo nel dicembre successivo.

Le memorie dovranno essere dirette al sottoscritto segretario degli atti e inviate senza firma, ma contraddistinte da un motto ripetuto sopra una scheda sigillata contenente il nome e domicilio dell'autore. La scheda della memoria premiata, sarà premiata e tutte le altre verranno distrutte.

Firenze, dalla R. accademia dei Georgofili, il 14 luglio 1850.

Seguono le firme di Cosimo Ridolfi *presidente* e Busacca *segretario.*

Roma, 12 *luglio*. — (Cart. del *Nazionale*). — La voce del sequestro sui beni dei deputati sparsa da molto tempo da chi ciò desiderava, si è oggi generalizzata per un sequestro messo sopra le azioni, che l'avvocato Armellini aveva nella società del Ferro per scudi 20 mila. — Mazzini ed Armellini come triumviri, e Saffi, [illegible] per il ministero dell'interno avevano firmate cambiali per franchi 350 mila per l'acquisto dei fucili [illegible] dall'assemblea, fucili che furono sequestrati [illegible], e poscia consegnati al governo papale restaurato. Le cambiali furono girate da Torlonia a Londra, [illegible] a Parigi. Oggi citato Torlonia, si è rivolto contro il ministero delle finanze pontificie, e questo ha messo il sequestro sui beni dell'Armellini.

Napoli, — (Cart. del *Nazionale*). — Il matrimonio del conte di Montemolin (figlio di don Carlos pretendente di Spagna) colla sorella del re è stato celebrato a Caserta, segretamente, senza pompa, e sei giorni prima del tempo stabilito, affine d'interporre un fatto compiuto innanzi i reclami e le difficoltà della diplomazia europea. L'ambasciatore di Spagna è già partito.

Come sapete, il conte di Montemolin non ha nulla, e vive delle elemosine delle corti assolutiste d'Europa. Ora all'occasione del suo matrimonio la corte d'Austria gli ha assegnato 30,000 franchi annui: altrettanti quella di Russia; 15,000 la duchessa di Berry, 15,000 il conte di Chambord. Il nostro re gli ha assegnati 6,000 ducati annui con tutto il trattamento che si addice a un principe reale.

Malta. — Leggesi nel *Malta-Mail* dei 5 luglio:

Lo stato della salute pubblica è assai soddisfacente, dopo l'ultima mia, nelle mura della città; quantunque con dolore dobbiamo dirvi che a bordo di alcuni vascelli da guerra e fra gli uomini del 44 reggimento a Florian ebbe qualche attacco seguito da morte, il quale, checchè dica il *Malta-Times*, è vero cholera e sostituirvi altro titolo alla malattia è un mancare di fede verso il pubblico. Siam lieti tuttavia di poter asseverare che non v'ha ora motivo di sgomentarsi e speriamo che la malattia non farà qui stragi, essendosi prese tutte le precauzioni per arrestarne il progresso, procurando la nettezza e allontanando i malati. Finora il numero totale degli attacchi ammonta a 100 e delle morti a 70.

ESTERO.

Cina. — Togliamo dall'*Oss. Triest.* del 15 le seguenti notizie:

L'*Overland China Mail* del 23 maggio annunzia la partenza d'un plenipotenziario inglese alla volta di Pekino, colla missione di ottenere un più libero accesso alla Cina, ovvero il diritto di stabilirsi in una città dell'interno. Si crede però che queste trattative non avranno alcun risultato, dacchè i Cinesi non hanno troppo fiducia nell'Inghilterra. — I giornali annunziano la morte del primo ministro cinese, in età molto avanzata. Ignorasi quale influenza avrà questo fatto sulla politica interna del celeste impero; ma sembra certo che relativamente ai forestieri non seguirà nessun cangiamento.

Corre voce che il governo cinese stia per adottare severe misure contro il commercio dell'oppio. L'*Overland China Mail* dubita dell'autenticità di questa notizia.

FRANCIA. — *Assemblea legislativa, presidenza di Léon Faucher, tornata del 15 luglio.* — Si passa alla terza deliberazione sul progetto di legge relativo alle casse di soccorsi mutui. L'articolo primo rimane tal quale fu votato alla seconda deliberazione. Per il terzo articolo si adotta un emendamento del signor Sedon, un altro se ne adotta per il sesto articolo proposto dal signor Viard. Si vota quindi il complesso della legge, la quale è adottata a unanimità meno un voto. Si ripiglia indi la discussione del progetto di legge sulla stampa.

Dabaux propone una disposizione addizionale che formerà l'art. 11 così concepita: « Gli scritti non periodici che trattano di materie politiche o di economia sociale, i quali non si trovano attualmente in corso di pubblicazione, se saranno pubblicati in una o due dispense di 6 fogli di 25 a 32 decimetri quadrati, saranno sottomessi ad un diritto di timbro di 5 centesimi. Per ogni dieci decimetri quadrati al di sopra sarà percepito un centesimo e mezzo » (*mormorio a sinistra — la questione pregiudiciale*). La questione pregiudiciale è messa ai voti e respinta (*agitazione a sinistra, voci: L'è fatto, non la si vuol finire*).

De la Rochejacquelein. Sembra che l'Assemblea non possa adottare un articolo senza che all'indomani se ne venga a proporre un altro tutto opposto. Non è altro che la distruzione del voto di ieri che vi si domanda. Questo dire e disdire nuoce grandemente alla dignità dell'Assemblea; io v'invito a respingere la proposta del signor Dabaux.

Bénoist d'Azy. Ciò che costituisce la dignità delle Assemblee a il fare buone leggi. Se si è commesso un errore non sarà mai contro la dignità di riconoscerlo e di rimediarvi. Io non proporrei che una modificazione all'emendamento del signor Dabaux; invece di 6 fogli io ne proporrei due (*agitazione*).

Ministro dell'interno aderisce all'emendamento. Consentirebbe ad ammettere tre fogli, ma due gli paiono insufficienti. Il numero di tre fogli permetterebbe di colpire le canzoni politiche e socialistiche.

De la Rochejacquelein respinge l'emendamento ed il sotto-emendamento con parole violenti. Bisogna, egli dice, conservare alla libertà l'ultima arma che le resta contro un potere che l'attacca per ogni verso (*rumori*).

De Girardin dice che la legge non metterà ostacoli agli scritti contro i quali è diretta. Egli assicura al sig. De la Rochejacquelein che si stamperà quel che si vorrà, e che l'Assemblea non dee ritrattarsi dal suo voto di sabbato.

L'emendamento è messo ai voti: favorevoli 326, contrarii 272 (*agitazione*). Questo emendamento formerà l'art. 13.

Riancey propone che si aggiunga il paragrafo seguente: « Ogni romanzo-appendice pubblicato in un giornale sarà soggetto ad un bollo di 1 centesimo per cadun numero. » L'oratore sviluppa questa sua proposta, e chiama l'attenzione dell'Assemblea su quella letteratura la quale non si diletta che degli adulterii, ed i cui eroi sono briganti e bastardi (*Sì, è vero, benissimo*). Questa letteratura immorale, che corrompe gli animi, è divenuta un'industria assai lucrosa. Bisogna almeno ch'essa contribuisca ai carichi dello Stato, poichè non può venir soppressa. L'imposta è tanto più giustissima in quanto che tale industria fa concorrenza alla libreria.

Girardin. Per essere conseguenti bisognerebbe sopprimere il romanzo-appendice (*romans-feuilleton*). Se questa letteratura è un veleno, ristabilite la censura. Vedremo come saprete conciliarla colla costituzione.

Il relatore. La commissione respinge l'emendamento per la ragione che è assai difficile determinare la differenza tra il romanzo-appendice e l'appendice storica (*movimenti diversi*).

L'emendamento Riancey è posto allo squittinio, e resta adottato con 354 voti favorevoli e 252 contrarii.

Cordier propone di aggiungere: « Il diritto di bollo non sarà che di mezzo centesimo pei dipartimenti fuori di quelli indicati nell'art. 1. » L'emendamento è preso in considerazione.

D'Olivier propone di aggiungere: « Sarà prelevato a profitto dell'erario il decimo del prodotto degli annunzi inseriti nei giornali. » Quest'aggiunta è reietta.

Il relatore annunzia che la commissione approva l'emendamento Cordier, il quale viene adottato. Sono pure adottati gli articoli 14 e 15. All'art. 16 il relatore propone di aggiungere: « Nondimeno gli editori di giornali avranno il diritto di spedire in franchigia ad ogni associato la serie dei giornali pubblicatisi da tre mesi addietro.

La seduta continua. Girardin combatte l'emendamento.

Parigi, 16 *luglio*. — Si è fatta testè all'Assemblea la proposta di prorogar le sue tornate per 2 mesi. L'anno scorso in simile stagione si presentò un'analoga proposta, che dopo viva discussione fu vinta: nè ha dubbio che egual sorte tocchi a questa. La costituzione proclama la permanenza dell'Assemblea, ma pur perpetuandone il potere riconosce che il legislatore ha bisogno di riposarsi, di consultar il suo paese e ammette la facoltà di prorogarsi. Questa facoltà è altresì necessaria pel riposo del paese. Non illudiamoci: i partiti nell'Assemblea sono ancora violenti e passionati, ma fuori del recinto parlamentare la passione politica si è quasi interamente dileguata. Ognuno è tornato ai suoi affari: ognuno pensa ad usufruttare gli ozii, l'ordine, la pace interna che il governo ha procacciato alla Francia. Con questa disposizione nel paese la presenza dell'Assemblea e le discussioni irritanti che v'hanno luogo sono sinistri incidenti e il paese gode della provvisione che debbe arrecar una tregua. Non ha popolo, non forma di governo che resisterebbe all'incessante agitazione che nasce da un'Assemblea sempre aperta per le contese e le provocazioni dei partiti. Tal reggimento è impossibile nelle monarchie, come nelle repubbliche. Tranne i tempi sinistri della prima nostra rivoluzione non troveresti tempo o paese ove si fosse attuata la permanenza delle Assemblee.

Vuolsi dunque lasciar respirare la Francia, ma se non vogliono fuorviare, i suoi rappresentanti devono soprattutto studiarne i voti e i bisogni. O c'inganniamo o i membri dell'Assemblea profitteranno singolarmente delle comunicazioni dirette che le vacanze parlamentari permetteranno loro di avere coi loro mandanti. Quando vedranno il paese sì tranquillo si maraviglieranno delle passioni che fervono ancor loro nell'anima quando lo vedranno sì confidente e grato al governo che ci salvò dall'anarchia, si dorranno forse dei loro sospetti, della loro diffidenza verso il presidente della repubblica.

Si rimprovera alla Francia la mobilità de' suoi sentimenti, e quando si paragonano le persone delle due Assemblee che si sono succedute, questo rimprovero è assai legittimo, quantunque prenda il carattere d'un elogio. Ma a costa di questi due voti avvene un altro non meno importante, e in cui la Francia persiste costantemente con energia: è il voto dei 10 dicembre. Ciò che la Francia volle ai 10 dicembre, lo volle sempre con tale volontà che ogni ostacolo deve cedere ad essa. Ciò che attende da Luigi Bonaparte è la sua salute, un governo che presenti tutte le guarentigie di forza, di dignità, di stabilità, cui gli avvenimenti del 1848 avevano distrutta, un governo infine che chiuda l'abisso delle rivoluzioni.

Questo governo è la repubblica appropriata ai costumi e inclinazioni della Francia, la quale dia all'ordine dei certi pegni e offra agli interessi tutte le guarentigie che mancano loro. Poco resta a fare per compiere ai voti della Francia. L'anarchia è vinta: resta a pensar all'avvenire. A quest'opera devono concorrere d'ora in poi gli uomini dell'Assemblea che hanno buone intenzioni. Ecco ciò che il paese dirà in ogni modo ai suoi rappresentanti.

Ecco l' articolo che diede luogo alla chiamata del *Pouvoir* alla sbarra dell'Assemblea nazionale.

Il *Pouvoir* giudica con estrema severità l'Assemblea legislativa. L'Assemblea dovrebbe, esso dice, mettere in accusa come il suo più implacabile nemico, colui che le facesse la quarta parte del male che essa fa a sè stessa. Mai non si è veduta una simile instabilità. Quel che pensa il mattino, non è più quello che si pensa alla sera, ed il capriccio vi fa le leggi che dovrebbero farsi dalla ponderazione e dalla saggezza. Ecco oramai tre volte che questa mal capitata legge sulla stampa si rifà da capo. La commissione cangia la legge del ministero; i signori Tinguy e Laboulie cangiano la legge della commissione, finalmente il sig. della Rochejacquelein cangia la legge dei signori Tinguy e Laboulie. Non v'è che una cosa che non muta e che cresce, ed è il profondo stupore del paese in faccia a tanta versatilità.

Erasi creduto che l' Assemblea costituente avesse toccato, cadendo, l'ultimo limite del discredito cui potesse arrivare ad un corpo deliberante; ma l' attuale Assemblea sembra destinata a sorpassare un tal limite. È una grave e solenne prova che subisce, il reggimento rappresentativo, abbandonato a sè stesso e sprovveduto di un alto e fermo pensiero, capace di dirigerlo, di contenerlo, di resistergli. Tutto sembra annunziare il suo prossimo fine, poichè i suoi atti sono quasi tutti atti di dimissione.

— Il *Constitutionnel* non è molto più indulgente verso l'Assemblea; egli chiede ad alta voce la proroga. Dio ce ne guardi, egli dice, di parlare dell'Assemblea con amarezza! Ma non si esprime il vero sentimento pubblico dicendo ch'essa comincia a presentare uno spettacolo di confusione! I partiti sono in preda alla indisciplina, direbbesi che non vi sono più capi nè nel governo, nè fuori d'esso; la Montagna, la destra, il centro si dividono in due parti in certi voti, e da una sì strana confusione escono necessariamente confuse leggi. L'anarchia minaccia d'invadere il potere parlamentare che l'ha sì energicamente combattuta. È colpa degli uomini? No, è colpa delle cose. È colpa della permanenza dell'Assemblea. La Camera ed il governo sono spossati entrambi dalla lunga sessione che stanno compiendo. Non v'è umana forza capace a resistere ad un governo parlamentare continuo. L'armata meglio organizzata cade nell'indisciplina, quando una campagna si prolunga oltre misura. La pace! la pace! Vogliamo dire la proroga! La Camera l'ha guadagnata, se non per la grandezza delle opere sue, almeno per la durata del suo servizio attivo. Una nazione la quale non ebbe che sei settimane di respiro, durante il duro spettacolo di ventisei mesi che le diedero le Assemblee deliberanti, continua di buona voglia a pagare ai suoi rappresentanti che si riposano l'indennità di venti franchi al giorno se abbisogna; e non solo continuerebbe a dar loro dei gettoni di *presenza*, ma vi aggiungerebbe ben volontieri dei gettoni di *assenza*.

Parigi, 15 *luglio*. — Scrivesi da *Beaucaire*: L'affluenza della gente e delle mercanzie sarà certamente grandissima quest'anno e compenserà il *deficit* dei due passati anni.

I magazzini nelle vie dei *Couvertes* e dei *Bijoutiers*, non sono sufficienti alle troppe ricerche dei negozianti che vorrebbero prenderne in affitto; parecchi di essi non trovano neppure abitazioni. Sembra che un gran numero di fabbricatori, che accontentavansi di vendere i loro prodotti nella fabbrica, astenendosi di frequentare la fiera, la terranno quest'anno, per ismaltire senza dubbio più facilmente le mercanzie, che lo arrestamento prolungato degli affari ha lasciato ammassare.

Le quattro grandi strade di circolazione che riescono a Beaucaire, le strade ferrate di Marsiglia e del Gard, il canale del Languedoc e specialmente il Rodano, formicolano in questo momento di traini d'ogni genere che recano il loro tributo alla fiera. I compratori verranno in seguito, e tra qualche giorno il gran Bazar del mezzodì della Francia presenterà il più animato aspetto. (*Courr. des Bouches-du Rhône*).

ALEMAGNA. — Gravi disordini avvennero la sera del 12 a Magonza. Il *Giornale di Magonza*, foglio della reazione, dice ch'era un movimento diretto contro i soldati assiani. Per altra parte la *Gazzetta di Magonza*, foglio radicale, pretende che sono i soldati assiani che hanno principiato. Al dire del primo giornale il popolo voleva attaccare la caserma degli assiani, e si sarebbe dovuto ricorrere ai soldati prussiani ed austriaci colà di guarnigione per respingerlo. Il foglio radicale invece asserisce che i prussiani e gli austriaci sono stati chiamati per ritenere gli Assiani nella loro caserma. Certo è che si dovette impiegare la forza per ristabilire l'ordine.

Il *Giornale di Magonza* scrive: Ieri sera a ora molto tarda una combricola di operai e di studenti, di cui la maggior parte non appartiene alla nostra città, si recò dinanzi alla caserma degli assiani insultando i soldati e lanciando anche pietre nelle finestre. Si dovette chiamare un rinforzo di truppe austriache e prussiane per sciogliere quell'attruppamento. Un operaio di Saarbruk fu colpito alla testa da un colpo di squadrone. Fu arrestato un certo Goebig di Mombach, ma riuscì ad evadersi mentre era condotto in prigione. La pattuglia l'inseguì, un'altra ne veniva in senso opposto la quale intimò al fuggiasco di arrestarsi, ma questi proseguì la sua fuga, e ricevette nella costa destra un colpo di baionetta che fa disperare dei suoi giorni. Molti soldati assiani furono feriti, però lievemente. Le autorità giudiziarie si sono recate sul posto ed hanno dato principio all'istruzione.

Ecco la versione della *Gazzetta di Magonza*: Molti soldati assiani che trovavansi nella birreria detta la *Città di Milano*, essendo ben pieni di birra si diedero a fare un tal baccano, che si dovette invitarli a tenersi più tranquilli. Ma le grida divennero più intense. Bisognò allora far intervenire i soldati prussiani ed austriaci. Otto soldati assiani furono arrestati, però tosto rimessi in libertà dai loro compagni. La guarnigione assiana saputo ciò che avveniva, sortì in fretta dalla caserma, i soldati austriaci però la respinsero. In quest'occasione fu arrestato un certo Goebig, il quale tentò di evadersi e fu colpito da una baionetta.

— Dalle ultime notizie pervenute dai ducati risulta che le truppe prussiane cominciano a sgombrare dalle piccole città per concentrarsi a Husum e a Eckernförde. Il generale in capo Willisen ha traslocato a Rendsburg lo stato-maggiore dell'armata dei ducati. Se possiamo prestar fede alla *Gazzetta di Colonia*, dopo la conclusione dell'armistizio una moltitudine di uomini onorevoli appartenenti all'armata tedesca sarebbero andati arruolarsi nell'armata dei ducati, e alcuni lo fanno a costo di grandi sacrifizi. Un tenente colonnello prussiano, il quale ha visto 18 battaglie, non potè ottenere il suo congedo se non a condizione di rinunciare ad una pensione di mille cinquecento scudi ch'egli s'era meritato con 30 anni di servizio.

— Alla Camera dei deputati di Baviera nella tornata del 9 il sig. di Lerchenfeld interpellò il governo per sapere cosa aveva intenzione di fare riguardo agli affari dei ducati. Il presidente del consiglio rispose che non poteva ancora spiegarsi categoricamente in proposito, ma che il governo prenderebbe in seria considerazione il trattato statogli comunicato dalla Prussia. Soggiunse che l'introduzione e gli ultimi articoli pubblicati dalla *Gazz. d'Augusta* erano apocrifi.

Alle due Camere fu dato lettura di un messaggio del re che prolunga la sessione sino al 20.

— L'Assemblea wurtemberghese è convocata pel il 24 agosto.

337

TRIBUNALI.

Torino. — Il magistrato d'appello, prima classe criminale, tenne stamane due dibattimenti pubblici, il primo contro certo Giacomo Dalmasso, d'anni 20, di Peveragno, già recidivo per furti, e accusato d'oziosità e vagabondaggio, appellante dalla pena di sei mesi di carcere inflittagli dal tribunale di prima cognizione di Cuneo. Il magistrato confermò la sentenza suddetta.

Quindi ebbe luogo successivo dibattimento contro Venturino Giovanni, d'anni 26, figlio dell'ospedale di Asti, arrestato come sospetto in compagnia d'un altro individuo dai reali carabinieri, sprovvisto di carte, ozioso e vagabondo, e di fresco uscito dalle carceri di Alba, appellante da sentenza d'un anno di carcere inflittagli da sentenza del tribunale di prima cognizione di Torino in aprile ultimo scorso.

Genova, 16 *luglio*. — Ieri all' udienza pubblica del magistrato d'appello ebbero luogo i dibattimenti contro il gerente del giornale *L'Italia* accusato del reato previsto dall' art. 24 della legge sulla stampa, per avere inserito nel supplemento portante la data 18 aprile p. p. un indirizzo al Papa Pio IX, in cui si contengono i tratti specialmente incriminati. La dichiarazione dei giudici del fatto fu pella non colpabilità dell'accusato, ed il magistrato dichiarò quindi non essersi fatto luogo a procedimento.

Genova, 17 *luglio*. — Ieri il magistrato d'appello di questa città, classe criminale, dietro deliberazione dei giudici del fatto, colla quale Francesco Gandolfo, gerente del giornale *L'inferno*, veniva dichiarato convinto dei due reati di stampa appostigli, condannava lo stesso gerente alla pena di quattro mesi di carcere, alla multa di lire 600, o al carcere sussidiario di mesi sei e giorni venti, ed alle spese.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 17 luglio.

Bowley Enrico inglese, possidente, da Boulogne. — Lawrence Elena id., damigella, id. — Scott Tommaso di Liverpool, architetto, da Milano. — Ziegler Carlo di Stoccarda, negoziante, da Nizza. — Villedieu Teresa di Parigi, possid., da Marsiglia. — Tissot David di Ginevra. id., da Genova.

Partiti il dì 17 luglio.

Franklin Beniamino inglese, possidente, per Savoia. — Aubrey Wynne id., colonnello, per Ginevra. — Ada Orelia id., damigella, per Firenze. — Morel d'Escures Augusto di Alençon, possidente, per Alençon. — Brocca Giuseppe di Milano, avv., per Asti.

DECESSI *del 17 luglio in Torino.*

N. 19.

Dal 1 gennaio, totale » 3376.

ULTIME NOTIZIE.

Genova 18 *luglio*. — Leggesi nel *Corr. Merc.* — Col vapore il *Solon* giungeva ieri Francesco Angherà profugo napoletano, scampato miracolosamente agli artigli borbonici. Fatto prigioniero nelle acque di Corfù cogli altri suoi compagni siciliani il dì 11 luglio 1848, fu menato nelle orrende bolgie di castel Sant'Elmo, condannato a morte con Longo e Delli Franci, e poscia assoluto dal consiglio di guerra, fu spedito al bagno dei galeotti in Nisida, di là alla Vicaria e poscia essendo caduto infermo ottenne per grazia passare nell'ospedale delle prigioni di S. Francesco, dove rimaneva a marcire da un anno e mezzo. Finalmente nel giorno 9 di questo mese gli venne fatto di evadere dalle prigioni. Corse tosto a bordo del vascello francese per implorarvi protezione e dopo reiterate istanze ottenne di rimanere sul *Friedland*.

Saputosi l'accaduto dal prefetto di polizia, l' infame Peccheneda, questi faceva imprigionare tutti coloro che avevano conoscenza coll'Angherà e spediva degli *sgherri* a bordo al legno francese per indurre con ogni sorta di offerte l' Angherà a discendere. Ma egli che aveva per due anni ricusato dignitosamente di accettare patti da un governo senza fede nè legge, li rimandò indietro svillaneggiandoli. Qual fu la sua sorpresa quando il giorno 13 gli veniva imposto da un uffiziale di scendere dal legno mentre eranvi appostati i poliziotti per legarlo e condurlo in prigione! Scampato dalle mani dei suoi carnefici si trovava fra quelle d'altri più crudeli. Pure volle la Provvidenza che egli fosse salvo, e mentre l'uffiziale della real repubblica francese era per consegnarlo vilmente ai sicari del Peccheneda, egli gettavasi in un battello e riuscivagli guadagnare un vapore inglese che trovavasi in rada, ove veniva magnificamente accolto e per ordine del ministro Temple condotto in salvo a bordo al *Solon* che giungeva in questo porto il giorno 16. In ontrava qui novelli ostacoli per discendere dal legno, poichè le autorità si negavano ad accogliere un infelice campato dopo tante sventure dalla prigione.

Trovandosi qui il comm. Galvagno ministro dell'interno, alcuni emigrati napoletani furono ad implorare da lui che all'Angherà fosse dato fruire di quella ospitalità di cui il Piemonte era stato largo verso tutti i rifugiati politici, ed il Galvagno non ismentì la fama che il governo sardo gode accordando che l' Angherà fosse disceso a terra, ove giunto con numeroso stuolo di compagni di sventura fu a rendere grazia al signor ministro, il quale accogliendo gli emigrati con molta cortesia, dichiarava che il governo Sardo non sarebbe mai per negare l'ospitalità a coloro che avendo propugnato la causa della libertà italiana vengono in questa terra a chiedervi asilo; e che tale ospitalità era dal governo considerata un dovere, alle quali belle parole tutti i presenti espressero al sig. ministro sensi di distinta gratitudine.

Genova, 18 *luglio*. — Leggesi nel *Cattolico*:

Il signor Rebisso offeso per alcun tratto infamante sua moglie che si leggeva nella *Strega*, credette di ristorarsi del disonore con la solita ragione della spada e provocava a duello il Borgonovo scrittore di quello sporcissimo foglio. Il paladino del cappello triangolare accettava la sfida, e avant'ieri seguì il duello, nel quale restavano i duellanti leggiermente feriti. Questa volta pare che si vogliano applicare le pene inflitte dalla legge civile contro siffatti delitti tanto rigorosamente puniti dalle leggi ecclesiastiche; e si vedeva in pieno giorno tradotto alle carceri in mezzo a due carabinieri il Borgonovo.

Possiamo aggiungere ed assicurare, che il detto chierico Giacomo Borgonovo, prima d'ora corso in voce di scrittore della *Strega* e tenendo condotta poco edificante, ebbe dall'autorità ecclesiastica i debiti rimproveri e intimazione di ritirarsi assolutamente dal partecipare alla redazione di quel foglio irreligioso ed immorale. Il Borgonovo negava assolutamente di scrivere e appartenere in alcun modo alla redazione dell'indicato giornale.

Milano, 17 *luglio*. — Leggesi nella *Gazz. di Milano*. — Ieri mattina S. E. il feld-maresciallo governatore generale civile e militare del regno Lombardo-Veneto conte Radetzky, proveniente da Verona giunse a Monza con numeroso seguito, essendo già stato preceduto il giorno innanzi dal quartier generale, mentre la sezione governativa per gli affari civili rimase a Verona presieduta da S. E. il sig. conte di Strassoldo.

Parigi, 16 *luglio*. — Il sig. Duponceau, capo degli uscieri dell'Assemblea legislativa si recò questa mane al domicilio del sig. Lamartinière per intimargli di comparire giovedì a mezzogiorno innanzi all'Assemblea.

Il sig. Lamartinière, gerente del *Pouvoir* sarà difeso dal sig. Chaix-d'Est-Ange. — Il massimo della pena, pei delitti di offesa all'Assemblea è di 5,000, a 10,000 franchi d' ammenda e di sei mesi di carcere.

Vienna, 15 *luglio*. — Il signor maresciallo duca di Ragusa, il quale fu a Trieste ed a Frohsdorf, arriva dimani qui. Noi contiamo egualmente a Vienna molte altre notabilità del partito legittimista. Si pretende che questi andirivieni inquietino il governo di Francia. Dimani riparte per Parigi il S.r Hennequin del ministero degli affari esteri, il quale fu qui inviato come corriere. (*Corr. Ital.*).

Amburgo, 12 *luglio*. — Vuolsi che gli Holsteinesi sieno entrati sta notte nello Schleswig e marcino verso Eckernförde. Se ne aspetta la conferma. (*id.*).

Kiel, 13 *luglio*. — La flotta russa, forte come vuolsi, di 18 navi grosse, è stata vista, dicesi, un mezzo miglio all'est di Build con tre grandi legni danesi. (*id.*).

Borsa di Parigi *del* 16 *luglio*. — L'aumento nei fondi pubblici continua senza grandi affari, ma con molta fermezza.

Il 5 per 0[0 rimase quest'oggi in aumento di 40 cent. a 96 45, ed il 3 per 0[0 di 25 cent. a 58, 20. Gli altri valori sono egualmente fermi, ma seza cangiamenti notevoli sopra ieri. Le disposizioni sono per l'aumento, e se non sopraggiunge alcun incidente spiacevole, egli è probabile che la rendita raggiungerà prima della fine del mese i corsi più alti che essa abbia toccati dopo la rivoluzione. Questa tendenza spiegasi naturalmente colla calma degli affari politici, ed il notabile miglioramento delle pubbliche entrate.

A contanti in paragone agli ultimi corsi di ieri il 5 per 0[0 terminò in più di 40 cent. a 96 30, ed il 3 per 0[0 in più di 35 cent. a 58, 10. Il 4 per 0[0 venne negoziato a 74, 20.

Fondi esteri. I 5 0[0 belgi (1840 e 1842) a 100 1[2 non variarono; il 4 1[2 0[0 fu negoziato a 92 3[4. L' antico prestito romano a 77 7[8 crebbe di 1[8 0[0 il nuovo a 78 di 1[2 0[0, ed il 5 0[0 piemontese (c. R.) di 30 cc. a 87 25. L' antico prestito di Piemonte a 950 ed il nuovo a 945 non variarono.

Borsa di Lione, 16 *luglio*. — Il 5 0[0 piemontese a contanti 86, 50.

S. NICCOLINI *gerente*.

La *relazione* fatta dal signor ingegnere Sarti su un mio progetto di una *società di soccorso per gli agricoltori all'associazione agraria* nella tornata del 22 febbraio ultimo scorso, progetto questo già stato umiliato a S. M. il Re Carlo Alberto n.l 11 e 29 gennaio e 16 marzo 1845, nel mentre mi porge il piacere di ringraziare quella illustre congrega, ormai tanto benemerita dei nostri paesi, dell'attenzione onde volle onorare il mio concetto rende ad un tempo indispensabile alcune osservazioni in controllo di quelle emesse dall'onorevole *relatore*.

Avvisava il signor Sarti innanzi tutto essere stati da me lasciati in *embrione* i modi con cui si debba addivenire alla somministranza delle *anticipazioni* in de la società ma dai miei scritti presentati, e se ben si rammenta le comunicazioni verbali da me fatte a lui stesso, sviluppano così chiaramente il processo delle operazioni su tal punto, che non è possibile il non vederne il modo e la facilità.

E quanto ai *lucri*, i quali hanno ad essere il perno di tutta la società io non credetti opportuno di perdermi in spiegazioni nella mia *proposta*, parendo anzi più *prudenziale* il riserbarle a tempo debito per comunicarle al signor ministro dell'agricoltura e commercio, o ad una commissione nominata, o alla Camera d'agricoltura e commercio, od ai capitalisti che si costituirebbero pella creazione d'essa banca.

Così è della mossami obiezione su una supposta mal ferma moralità delle persone che domanderebbero i soccorsi: perchè a voce io ebbi già l'onore di preventivamente distruggerla, quando dissi, che secondo gli *statuti organici a presentarsi*, il soccorso non si concedeva se non a chi avesse presentato debiti attestati di vita morigerata e dabbene; dover inoltre per appositi documenti constare della *solvibilità* del richiedente; e dopo tutto ciò, venir tutto ad esame, discutendosi dai rappresentanti della società sull'accettazione o rinvio del *mallevadore solidario e del comprovante*, i quali non è per niente necessario che sieno esclusivamente del ceto agricola, potendo anzi appartenere a qualunque altro; per giunta codesti sigurtà così accettati dovranno mallevare a vicenda gli uni per gli altri, ed ove i richiedenti fossero massari o affittavoli, o terziarii, non verrebbe loro accordato il soccorso se non previa contenta del proprietario del fondo.

Quanto alla somministranza delle *vacche date a socida, dei vitelli da queste ottenuti, o di altro bestiame da lavoro*, non si appose certamente il sig. relatore dicendo una tale categoria di soccorsi, una delle più *difficili a controllarsi*; già mi offrii quando ne fossi stato richiesto per lettera del sig. presidente dell'associazione agraria, sig. senatore del regno Plezza, di esporre i rimedii facilissimi, che io ho in serbo per ovviare al cambio, al trafugamento, o deperimento vizioso del bestiame dato in affitto od a partita, e tali regolamenti formeranno appunto parte degli *statuti organici*, i quali io era pronto di sottomettere, come accennai, all'*associazione agraria*, e saranno quando che sia presentati da me al sig. ministro d'agricoltura e commercio; onde emergerà, che secondo il sistema per me escogitato, i *buoi da aratro, le vacche date in partita, capitali esposti, sementi avanzate, vitelli ottenuti dalla socida e premii a riscuotersi* sono con vigilanza grande proseguiti e guarentiti, senza il bisogno di atti notariali, e di iscrizioni ipotecarie, già una delle altre di detrimento agli agricoltori ed ai somministranti.

Le conclusioni del sig. Sarti in calce alla prefata relazione, compendiano appunto le varie operazioni a farsi che io presentai al governo nel 1845, unitamente a quelle che io ebbi pure l'onore di innoltrare al governo francese col mezzo del congresso scientifico di Marsiglia in settembre 1846, appoggiando il progetto quel congresso col rapporto del sig. Planche vice-presidente, e l'inviava al sig. ministro d'agricoltura e commercio, indi presentato, da me al congresso centrale d'agricoltura in Parigi marzo 1847, e menzione già ne faceva il giornale *le Coltivateur* di Parigi nel 1846. E tali conclusioni per concretare un esempio di privilegio, io le aveva spiegate sulla base di quelli che godeva il regio teatro primario relativamente ai teatri di *secondo ordine*.

Del resto, in via subordinata, mi fo lecito di osservare anche un'ultima interpretazione che il sig. Sarti da alla mia proposta, per quanto riflette la semenza de' *bachi da seta*. E qui basterà notare che mediante un Manuale reso di pubblica ragione colle stampe si potrebbero stabilire tali norme le quali servirebbero ad illuminare i coltivatori de' vermi da seta, e a prevenirli specialmente sulle frodi della preziosa semente, e così animarli a farsela essi stessi. Non penso doversi tener conto dalla società ossia dalla banca di una qualunque speculazione sulla *foglia dei gelsi*, come da proposta del sig. Sarti; avendo io nella mia trentennaria dedica agli studi pratici dell'agricoltura per esperienza conosciuto la malagevolezza di sì fatta speculazione della foglia quindi se ai privati torna bene, la società non potrebbe con giustizia assumerla, contraria come sarebbe agli interessi della maggioranza; ossia dei meno agiati, cioè dei coltivatori dei bachi da seta non proprietarii, perchè data una tale speculazione, niun dubbio che la banca potrebbe facilmente accumulare in suo pro' la massima parte della foglia in discorso della provincia in cui è stabilita, cosicchè male accolta verrebbe.

Nello smettere io non aggiungo commenti, trattandosi di un mio progetto, del quale però non io desidero usufruire i vantaggi, ma sono impaziente di vedere l'attuazione richiesta — altamente dal bene delle *classi povere*, non scompagnato da quello delle *classi agiate*. — massime avuto riguardo alle esigenze de' tempi che hanno relazione colle politiche vicende, ed alla speciale condizione del Piemonte, la quale, checchè ne abbia altri non sappiamo su qual fondamento detto in contrario, è pure per giudizio di tutti eminentemente *agricola* e dovrà riconoscere da tal fonte il progresso suo materiale ed intellettivo.

Finalmente, come ebbi già a notare con altro memoriale sottoposto al governo nel 1848, proponendogli farsi propria la proposta avanzata nel 1845 con questo mezzo, aperta una via al governo collo stabilire *aziende nazionali* di soccorso agli agricoltori in tutte le provincie dello Stato, esperimentandole su piccola scala, cioè in una o due provincie, per modo a convincersi colla pratica applicazione della possibilità e utilità del proposto, aziende queste atte a procurare al governo una giornaliera finanza, le quali basate sull'equità, potrebbero in seguito compensare largamente l'introito giornaliero finanziario dell'immorale giuoco del *lotto*, e facilitare al proprietario di piccoli fondi rurali, l'assoggettarsi alle gravose imposte che a giorni gli toccherà sopportare, particolarmente per quelle prodotte dal nuovo catastro e censimento « cosa però di tutto momento e giustizia, e di troppo ritardata. »

Tutto quanto sopra posto assieme, mentre riescirebbe a popolarizzare moralmente il governo, darebbe adito ad un numero d'impiegati civili, i quali riempirebbero il vacuo di quelli esautorati per l'abolizione del *lotto*, e di ciò ne raccomando ai tre poteri i riflessi; comechè nella relazione del signor *relatore* non se ne sia tenuto discorso, malgrado che ne abbia io presentato il relativo memoriale: silenzio il quale venne pure osservato in proposito dall'unito progetto di *fermes modèles* per affittamenti, in maniera disposti da evitare tutti gli inconvenienti che ebbero ad incontrare in Francia, dove sono adottati a carico delle nazionali finanze.

E perchè abbia ciascuno copia di conoscere più estesamente gli enunciati progetti, credo debito d'avvertire, che sta per vedere la luce un compendio di essi a maggior comodo di tutti quanti pigliano interesse pel bene e il prosperamento della piemontese agricoltura.

P[illegible]
da Torino.

La redazione della Gazzetta di di Venezia ci prega di stampare il seguente annunzio:

GIORNALI ESTERI

da rimettere per il terzo trimestre del 1850.

L'Assemblée Nationale. — L'Opinion Publique. — Gazette du Midi — Courrier de Marseille.

TEATRI

Di questa sera 19 luglio.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. R. M. recita: *Marino Faliero*, di Delavigne.

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. — 6 mesi » 22. — 3 mesi » 12. — 1 mese » 6.
Prov. 1 anno L. 44 — 6 mesi » 24 — 3 mesi » 13 — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* IL RISORGIMENTO.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'officio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli*, e presso i principali Librai. — Per le PROVINCIE, presso gli Uffizi postali. — LIVORNO, all'Emporio librario. — FIRENZE, Vieusseux, librajo. — ROMA, *Capobianchi*; impiegato postale. — NAPOLI, *Padoa-Marghieri*, librajo. — GINEVRA, *Cherbuliez*. — PARIGI, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet*. — LONDRA, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Sabbato 20 Luglio 1850. Num. 791.

RIVISTA.

Viene continuata in guisa assai lunga e diffusa dai giornali parigini la descrizione del viaggio del presidente della repubblica a Compiègne. Appare sempre più evidente, nella discussione interminabile della legge sulla stampa, l'alleanza dell'estrema destra coll'estrema sinistra. Girardin, l'intrepido sostenitore della libertà in tutte le sue forme ed applicazioni, venne anche una volta disapprovato e lasciato solo da coloro ch'egli credeva poter condurre e dirigere. La nostra corrispondenza giunge fino alla discussione dell'articolo 19, al quale dal sig. Barthélemy S.t Hilaire era stato proposto un emendamento che veniva respinto. Il giorno 18 (giovedì), il sig. Lamartiniere si presenterà all'Assemblea per essere, come gerente del giornale *Le Pouvoir*, giudicato sull'articolo qualificato d'offensivo verso l'Assemblea. L'articolo incriminato è assai severo e troppo privo di quelle forme civili che quando si parla della rappresentanza nazionale non si dovrebbero mai obbliare, ma ei non v'ha dubbio che è molto vero nella sostanza.

Il sig. Stanford interpellò lord Palmerston nella tornata del 15 alla Camera dei comuni, onde sapere se il governo inglese avesse ricevuto dai suoi agenti alle corti d'Austria e di Prussia e degli altri Stati d'Alemagna documenti o dispacci sulla progettata riorganizzazione del Zollverein, ossia unione delle dogane tedesche, e conoscere l'influenza che questa riorganizzazione poteva avere sul commercio dell'Inghilterra; osservò lord Palmerston che non si trattava della ricostruzione, ma solo della revisione dello Zollverein, ch egli temeva però che si trattasse di aumentare i diritti sui prodotti inglesi. Il sig. Cochrane domandò a lord Palmerston s'egli non avesse fatta qualche comunicazione al governo di Francia sulla continuata occupazione di Roma; al che rispose il ministro, ch'egli non aveva creduto di dover fare al gabinetto francese nessuna osservazione su tale oggetto.

Un vapore giunto a Southampton il 14, reca notizie della vertenza portoghese-americana. In una conferenza tra il conte di Thomar ed il sig. Clay era stata riconosciuta la reclamazione di 91,000 dollari, ma il governo portoghese aveva protestato di non voler aderire a verun'altra domanda.

Un secondo dispaccio telegrafico di Madrid, in data del 14 alla sera, annunzia che la regina continua nel migliore stato di salute.

Una deputazione di berlinesi si è recata a Potsdam per felicitare il re della sua guarigione. S. M. accolse ed udì il discorso della deputazione con molta cortesia e commozione, ed ha risposto parole che dette da un re ad un popolo, in questi tempi, suoneranno più presto miracolose che rare in gran parte del Continente.

Un'ordinanza del ministro dell'interno di Sassonia scioglie tutte le associazioni d'operai, perchè parecchi scritti ed atti di quelle associazioni rivelavano tendenze politiche contrarie alla forma di governo esistente.

Una grave questione, da qualche tempo assopita, torna ad essere suscitata nel principato di Nauenbourg (Neufchatêl), ove vuolsi che il re di Prussia intenda d'inviare una guarnigione di truppe prussiane.

Nella grande vertenza alemanna dura sempre l'oscurità ed incertezza che da lunga pezza c'impedisce di ben discernere lo stato reale delle cose: le notizie che ci giungono oggi parlano di abbandono del progetto dell'Unione per parte della Prussia, e di probabile conciliazione fra questa potenza e l'austriaca, ma in un *Bundsverein* (associazione rispettiva) noi non vediamo così facile il mezzo di aggiustamento.

I giornali di Svizzera e d'Italia sono stremi affatto di notizie. Più sotto continuiamo la relazione del processo della *Società dell'Unità Italiana* in Napoli.

TORINO, 19 *luglio*.

Allorchè il re di Napoli riconobbe Isabella II, il ministro austriaco pagò con la sua disgrazia, alla cancelleria di Vienna, la colpa di non aver saputo esplorare, prevenire, impedire quest'atto d'indipendenza del governo napoletano. Un uomo di Stato delle Due Sicilie, al quale il diplomatico parlava della sua dimissione: « Che teme, disse, il principe di Metternich? Forse un « avvicinamento del re alla politica liberale dell'Occi« dente? Se è questo il suo timore, che si rassicuri. Il « re è l'incarnazione dell'assolutismo. »

Eppure in quell'epoca Ferdinando di Napoli, soddisfatto della politica francese, non abborriva, quanto oggi abborre, i governi costituzionali; egli applaudiva al cattivo lato della tattica di Luigi Filippo; e quando la rivoluzione di Sicilia lo determinò a giurare la costituzione del 1848 sperava, confortato dal suo Bozzelli nella pratica di quella destrezza per cui la Carta del 1830 non impedì per nulla il governo personale, e parecchie frodi alla costituzione francese.

Senza dubbio la sua fede ha dovuto essere scossa ben tosto dalla rivoluzione di Febbraio. Comincia allora una lunga serie di atti d'ipocrisia, finchè il trionfo della reazione permette di gettare le maschere. Nella politica interna come nella esterna si va allora rapidamente indietro; ed ecco rinunziata perfino l'amicizia del trono d'Isabella II, infrante le relazioni diplomatiche con la Spagna costituzionale, stretti nuovi legami di famiglia col conte di Montemolino, e chiamato ed accolto il generale Cabrera alla corte di Napoli.

Singolare mutamento delle tendenze politiche! L'Austria che puniva un suo ministro per non aver saputo prevenire la buona intelligenza tra la Spagna costituzionale e Napoli, riconosce ora Isabella II, ed è in buone relazioni con la Spagna. Napoli che cessava lo scandalo di una funesta antipatia con una principessa della sua casa, già reggente e madre d'Isabella, ritorna ora al di là del 1847 nelle sue relazioni internazionali, e non ha simpatie che pel Carlismo nel paese dal quale è uscita la famiglia regnante.

Invano si cercherebbe una gelosia d'influenza nell'avversione del principe di Metternich per la ricognizione di Napoli a favore di Isabella: l'influenza della Spagna sulle Due Sicilie, e generalmente in Italia cessò di fatto col potere di quella nazione, quando fu prostrata da' suoi vizii alimentati da' tesori del nuovo mondo, e dagli infiniti errori del suo governo.

Con la morte di Carlo II, la politica nazionale della Spagna spirò per consunzione come l'ultimo dei suoi re. Da Filippo V in poi la politica spagnuola non fu che politica di una casa. I Borboni della Penisola portavano nel sangue e trasmisero ai loro discendenti il solo istinto della famiglia, vizio o virtù era l'istinto della loro origine, la tradizione alterata di un gran principio, la frase *lo Stato son io*, del progenitore Luigi XIV, presa alla lettera. In tutto il loro avvenire essi non videro che la famiglia; le loro alleanze erano *patti di famiglia*, e nelle prospere come nelle tristi fortune della guerra, incapaci di più nutrire quella *religione del territorio* che Luigi XIV sentiva sino allo eccesso, e alla quale Napoleone, *imperatore di un decennio*, sacrificava tutto se stesso, si accomodarono facilmente con la separazione della grande monarchia, purchè sui brani di essa governassero i principi della loro casa. Che aveano essi voluto nella successione di Carlo II, più che assicurare degli stabilimenti alla casa loro? E quando un Borbone andava a regnare in Napoli e Sicilia, quando a un altro si dava Parma, che importava ad essi se la monarchia di Filippo II cadeva in brani?

Fu un avanzo di questa tradizione, che tenne Carlo III di Napoli legato per tutto il tempo del suo regno alla politica della Spagna; fu la minor età di Ferdinando IV, che tenne il governo napoletano sotto le direzioni di Madrid. *Ma non appena il re fu adulto, col* matrimonio di Carolina d'Austria cominciarono le femminili ire tra le due corti, e l'influenza dell'impero prevalse sopra ogni altra nei consigli della reggia di Caserta. Da ottant'anni la Spagna non ha, nè può più avere alcuna voce nel governo napoletano, fatto altronde più forte e salito in molta superbia.

Le nuove simpatie napoletane pel conte di Montemolino e pel Carlismo spagnuolo, non sono una soddisfazione alla mutata cancelleria austriaca, non conseguenza dello spirito di famiglia che già si appagava, e a buon diritto, di Isabella in Ispagna, come di Luigi Filippo in Francia — sono un atto di proselitismo al principio della ristorazione del potere assoluto con la legittimità pura, del quale è gran pontefice l'imperatore di Russia, una manifestazione d'influenza russa, una propaganda come qualunque altra, a cui si sacrificano i reali interessi e le naturali alleanze del paese. — Anche qui gli estremi si somigliano; e come la democrazia perde spesso di vista il vantaggio reale di una nazione per correr dietro alla *idea* e al suo *pontefice*, così il dispotismo può rovinare i vitali interessi di una contrada per fare la propaganda del *principio dispotico*.

Nessuno più di noi apprezza il principio della stabilità delle case regnanti, depositario della vita e delle tradizioni de'popoli, delle memorie e delle speranze, anello che congiunge il passato con l'avvenire, e personifica le nazioni. Giammai la diplomazia francese fu tanto energica, nazionale, avveduta, quanto all'epoca di Luigi XIV, come quando l'impero di Napoleone divenne ereditario; e non sono senza gloria le memorie diplomatiche della stessa monarchia minacciata di Luigi XVI e di quella ristorata di Luigi XVIII e di Carlo X. Allo spirito di famiglia della casa di Savoia noi dobbiamo l'essere cresciuti in territorio e in potenza; ma questi vantaggi non si ottengono che quando la famiglia s'identifica con lo Stato e non sa vedere il suo bene che in quello della nazione, l'uno e l'altro *inseparabili*, secondo il giuramento costituzionale che lega principe e popoli negli Stati sardi. Condizione suprema che di tre case regnanti in Italia una non può, l'altra non vuole, e QUESTA soltanto sa adempiere fedelmente.

Noi non ci fermeremo a parlare di quella che *non può* identificarsi coi suoi Stati d'Italia. Ciascuno ne comprende la ragione. Tedesca e Slava per nove decimi essa non può subordinare le condizioni di una vita straniera agli interessi delle provincie Italiane. Al solo ramo di Toscana sarà dato accomunarsi col paese che governa se il soverchio contatto col ceppo oltramontano non gli somministra elementi eterogenei, se il nano non è soffocato dall'amplesso del gigante, se la ceppaia si svelle dal tronco, si affida al suolo e vi mette radici proprie come in principio del 1848.

L'altra che *non vuole*, è minacciata presto o tardi dalla stessa forza artifiziale che si ha creata; essa morirà se non provvede in tempo a mutar sistemi; perirà di sedizione militare. Gli Stati della Chiesa che impedirono sempre ogni aumento territoriale del reame di Napoli non gli permettono di essere un governo militare che a prezzo di tirannide. È vero che a ricordare i celebri articoli del marchese Del-Carretto nel giornale delle Due Sicilie, il rispetto per San Pietro non sarebbe stato sempre un ostacolo agli ingrandimenti territoriali di quella parte della Penisola; ma gli avvenimenti hanno dato un altro corso alla politica di quel gabinetto, il quale non può pensare per ora alle Marche. Or non si tengono impunemente sotto le armi cento mila uomini, senza esterna minaccia nè conquista; l'ozio li corrompe, e quando sanno che un principe non ha forza che per essi, nè rifugio che tra essi, diventano pretoriani, giannizzeri e strelizzi.

Anche qui abbiamo un esercito, ma in un territorio circondato di potenze militari e con grandi destini; ma fraternamente legato con un popolo, in mezzo al quale non è raro veder passeggiare in abito borghese e senza scorta un Principe adorato, del quale dirà la storia imparziale estimatrice, che se il PADRE ebbe fede alla libertà nella prospera fortuna, non la perdè il FIGLIO nell'avversa: virtù di esempio piuttosto unico che raro: virtù che gli permette di vivere felice e senza sospetto in un paese che dicesi travagliato dagli eccessi della stampa e dalle cospirazioni, e accanto a quegli uomini che ispirano altrove tanta diffidenza e terrore.

E qui soltanto non si vive sotto la tutela di una compressione militare. In tutto il resto d'Italia unico sistema di governo la forza. Armi straniere per origine nell'alta e nella media, straniere per ispirito di corpo nell'Italia meridionale. Roma che ebbe sempre a difesa del papato la fede de' popoli nella salutare *protezione*, più che *governo*, che esso esercitava sui poteri municipali del medio evo, ha perduto questa fede appunto quando il papato inerme ha voluto trasformarsi in governo! Durerà eterna l'occupazione tedesca e la francese? Comprenderà una volta il Vaticano che bisogna riconquistare la confidenza del popolo?

Mal si risponderebbe ora a quesiti che aspettano il tempo e gli avvenimenti per risolverli. E frattanto che tutti i governi della Penisola attendono di fuori ispirazioni o soccorsi, ci sia conforto che mercè la sapienza con cui fu scongiurata l'avversità de' primordi del regno glorioso di Vittorio Emanuele, a noi è dato almeno di vivere una vita italiana; e stringiamoci sempre più all'antica e fedele alleata della Casa di Savoia, che non ha ambizioni territoriali in Italia, che favorisce e non insidia le nostre libertà, che possiede le più solide garantie di ordine del mondo tutto, e nutre il più grande interesse all'indipendenza e alla prosperità de' castellani delle Alpi.

La legge del 9 luglio sulla banca nazionale mentre provvedeva a far scomparire ogni traccia d'illegalità dall'atto di fusione delle due banche di Genova e di Torino, stato in origine sancito da semplice decreto reale, ebbe per precipuo scopo di ridurre la circolazione monetaria al suo stato normale col togliere ai biglietti di banca il privilegio del corso coattivo.

L'opportunità grandissima e l'utilità somma di questo legislativo provvedimento è cosa tanto chiara ed evidente, da non richiedere di essere dimostrata con lunghi ragionamenti. Gl'inconvenienti della carta monetata sono tali, le funeste conseguenze che derivano dall'uso anche cautissimo di essa sono tante da non lasciar in dubbio doversi essa considerare come un espediente a cui non è lecito ricorrere se non in casi estremi, in circostanze eccezionali.

Se il governo è scusabile di averlo adoperato nell'anno 1848, quando fallito ogni tentativo di prestito all'estero, era indispensabile l'imporre un prestito coattivo ad un paese esausto di numerario per le numerose esportazioni di esso cagionate dalle spese della guerra; sarebbe stato altamente da rimproverarsi ove non approfittasse delle risorse del rinato credito per far cessare uno stato di cose dannoso del pari ai pubblici e privati interessi.

Nè si può obbiettare con fondamento, appoggiandosi all'esempio della vicina Francia ove pare abbia a durare per tempo indefinito il corso coattivo dei biglietti di banca, essere imprudente il far ritorno alla circolazione metallica, mentre le cose politiche in Europa sono così lungi dall'essere assestate, che da un momento all'altro possono succedere avvenimenti tali da rendere di bel nuovo indispensabile pel tesoro il sussidio della carta bancaria.

Se è incontrastabile essere l'orizzonte politico tutt'altro che sereno, nullameno stante la spossatezza che sentono i popoli per i passati sconvolgimenti, è da credersi che l'Europa abbia a rimanersi in uno stato di semi-pace per uno spazio di tempo abbastanza lungo, da essere conveniente di provvedere all'ordinamento economico, come a tempi normali. Quando poi accadesse altrimenti, quando i partiti giungessero a rompere questa tregua prima d'assai di quanto riputiamo probabile, non perciò sarebbe da lamentarsi l'atto che sta per far cessare il corso coattivo dei nostri biglietti di banca, che invece se ne proverebbero i salutari effetti.

Infatti, se dopo avere ristabilita la circolazione metallica, le condizioni del tesoro fossero tali da rendere inevitabile l'addivenire a mezzi straordinarii, quale si è quello della carta di credito, assai più facile ne sarebbe l'impiego che nol sia stato nel 1848. Il paese convinto della solidità della banca, della buona fede del governo, accoglierebbe con molto maggior fiducia la carta bancaria che nol facesse quando per la prima volta le fu dato un valore legale; e con minor difficoltà si rassegnerebbe a vederla sostituita alla moneta metallica.

In quanto poi all'invocato esempio della Francia confesseremo avere esso assai poco peso agli occhi nostri, sia perchè il corso coattivo mantenuto colà non esiste più in fatto, ma soltanto in drillo, per essere i biglietti più ricercati degli scudi; e più ancora perchè vedendo i governanti francesi da molto tempo essere guidati nelle cose economiche dai più vieti pregiudizii dell'antica scuola protezionista, e nelle cose politiche da una timidità eccessiva e da una cieca paura; riteniamo la loro condotta come modelli da fuggire anzichè da imitare e seguire.

Varii erano i mezzi che si potevano porre in opera onde abilitare la banca a riassumere i suoi pagamenti in numerario: il Parlamento s'attenne al più semplice, col prescrivere che le finanze avessero a rimborsarle entro lo spazio di un anno i 18 milioni ancora dovutile, senza valersi delle more statuite dalla legge del 7 settembre 1848.

Questo rimborso anticipato pare a prima giunta dovere cagionare una perdita notevole alle finanze pei maggiori interessi da corrispondersi agli acquisitori delle obbligazioni, la di cui creazione fu decretata onde estinguere il credito della banca.

In fatti, il mutuo di 18,000,000 consentito dalla banca a ragione del 2 per cento all'anno, costa d'interessi al tesoro . . . . L. 360,000
L'istessa somma mutuata al 5 1/2 per cento, costerà . . . . » 990,000
E così in più . . . . » 630,000

Ma anzitutto è da notare che quand'anche il Parlamento non avesse statuito l'integrale rimborso del prestito della banca entro la prima metà dell'anno venturo, il governo sarebbe stato non meno tenuto a termini della legge del 1848 di pagare alla banca in quel medesimo spazio di tempo tre rate di 2 milioni caduna, ossia 6 milioni in tutto. Cosicchè l'effetto delle prescrizioni della nuova legge si ristringe al rimborso immediato di 12 milioni che il tesoro avrebbe potuto protrarre per alcun tempo ancora; e quindi la perdita sui maggiori interessi sovra stabilita nella cifra di L. 630,000, dovendo calcolarsi su 12 invece di 18 milioni, vuole essere ridotta di un terzo, e così a 420,000: sacrifizio questo ben lieve se si paragona agli immensi vantaggi economici che il paese ritrarrà dalla restituita circolazione metallica.

Ma nemmeno questa somma andrà perduta pel tesoro, giacchè esso troverà a questa perdita un largo compenso, sia dal non essere più oltre costretto di riscuotere la massima parte dei tributi in biglietti, mentre deve effettuare gran numero di pagamenti in moneta metallica; sia dal non dovere pagare a tutti gl'imprenditori o contraenti con lo Stato un premio per lo meno eguale allo scapito presunto dei biglietti di banca. In fatti supponendo, ciò che non è certamente esagerato, che le somme incassate in biglietti dalle finanze giungano a 60,000,000; e che a pari cifra ascendano i pagamenti a farsi in numerario, o a chi nel contrattare col governo fa entrare nei suoi conti la perdita della carta; calcolando questa perdita al mitissimo corso dell'uno per centinaio a cui è caduto l'agio degli scudi, troveremo che la soppressione del corso coattivo dei biglietti frutta al tesoro un utile il quale, nelle ipotesi le più favorevoli allo stato attuale delle cose, non può essere minore di 600,000 lire, cioè 170,000 lire di meno della somma da pagarsi per maggiori interessi.

Questi calcoli ci paiono dimostrare all'evidenza quanto opportune sieno le provvidenze contenute nella legge del 9 corrente luglio. Nullameno confesseremo schiettamente che se fosse stato in piena nostra balìa il riordinare l'istituzione della banca, avremmo tentato di raggiungere lo scopo che il Parlamento si era prefisso con tutt'altri mezzi. In vece di sancire quasi senza modificazioni gli statuti della banca nazionale, restringendosi a provvedere alla cessazione del corso coattivo de' biglietti mercè il rimborso del debito dello Stato, avremmo cercato di valerci dell'occasione favorevole che ci si presentava, per ricostituire la banca su basi più larghe, più in armonia coi servizi ch'essa è suscettibile di rendere non meno al pubblico che al tesoro.

A tal fine si doveva:

1. Determinare la banca nazionale a raddoppiare il suo capitale, o per lo meno a portarlo dai 14 ai 15 milioni;

2. Promuovere lo stabilimento di succursali nelle città le più cospicue dello Stato, e segnatamente a Ciamberì, Nizza, Alessandria e Vercelli;

3. Mantenere, a norma di quanto fu stabilito in Inghilterra nel 1844 sulla proposta di sir Roberto Peel, il valore legale dei biglietti di banca per tutte le transazioni, salvo per quelle che si effettuano alla banca stessa. Ciò che in definitiva tornava ad imporre alla banca l'obbligo di cambiare contro scudi i suoi biglietti ad ogni richiesta dei portatori di essi.

Ove fosse stato possibile il realizzare questi rilevantissimi cambiamenti nel nostro sistema bancario, la circolazione, a nostro credere, sarebbe tornata in una condizione normale, senza che fosse stato per ciò ottenere indispensabile l'imporre alle finanze l'obbligo di rifondere alla banca l'intera somma di cui le vanno debitrici.

Ma questo non sarebbe stato che uno dei minori vantaggi che gli operati cambiamenti avrebbero prodotto. La banca disponendo di mezzi raddoppiati, estendendo le sue operazioni a molte delle nostre provincie, sarebbe stata in grado di cooperare con ben altra efficacia al progresso economico del nostro paese. Così costituita, essa avrebbe potuto in ogni tempo agevolare singolarmente parecchie delle operazioni che riescono non poco gravose al tesoro; e nei tempi difficili lo Stato avrebbe trovato in essa un ausiliare potente, capace di rendergli servizi analoghi a quelli che per nostro danno pur troppo dalla banca di Vienna seppe ritrarre il governo austriaco.

Noi non abbiamo manifestato questi pensieri per trarne argomento di critica a quanto fece il Parlamento. Giacchè, quantunque convinti della superiorità intrinseca dei mezzi da noi proposti a quelli stati adottati, non ci nascondiamo che le idee da noi sviluppate avrebbero sollevate insuperabili opposizioni e nel seno delle Camere, e per parte della banca.

Gli azionisti di questa spaventati dalla proposta di creare nuove azioni, per timore che tale creazione facesse scapitare il corso delle vecchie, avrebbero probabilmente respinto un progetto dettato dal pensiero di promuovere più il pubblico che il privato vantaggio. E le Camere difficilmente si sarebbero accostate ad un progetto per cui sarebbe cresciuta in forza ed in potenza un'istituzione contro la quale esistevano molte ingiuste prevenzioni. Quindi, come in politica non conviene mirare al meglio assoluto ma al meglio possibile, noi non esitiamo di dichiarare che la legge votata dal Parlamento merita di essere lodata senza riserva.

Noi ci lusinghiamo di vedere nell'avvenire posto in pratica le idee che qui abbiamo esposto di volo. Il tempo, l'esperienza, le pubbliche discussioni faranno sparire molti pregiudizii, molte erronee opinioni sull'influenza delle banche; e nel tempo medesimo illumineranno gli azionisti di queste sui veri loro interessi.

In allora sarà possibile l'operare una riforma del nostro sistema bancario fondata sui dettami della scienza, conforme alle lezioni dell'esperienza; e tale da procurare al nostro paese benefizii analoghi a quelli che seppero ricavare dalle istituzioni di credito quei grandi maestri dell'arte del progredire nelle vie della ricchezza: i popoli di razza Anglo-Sassone.

Continua la relazione delle sedute della Corte Speciale nel processo della Società dell'Unità Italiana *in Napoli.* (*Vedi* Risorgimento *di ieri*).

5. *Udienza* (21 *giugno* 1850).

La Corte entra nella sala alle 10 1|2. Il pubblico è numeroso, e sulla tribuna riserbata si veggono parecchi distinti stranieri. Corrono sul conto del Leipnecher le più tristi novelle, ed acquistano maggior credito per la mancanza dell'avvocato Castriota suo difensore. Ma poco stante questi sopraggiunge, e si sa con certezza che l'infermo è agonizzante. È rettificato, a richiesta della difesa, il processo verbale della precedente seduta, per non essersi inserita la protesta contro la disgiunzione della causa. — Il primo ad essere chiamato pel prosieguo degl'interrogatorii è Salvatore Faucitano. Egli ritratta le precedenti sue dichiarazioni fatte nel castello e si attiene al costituto. Soggiunge che non venne arrestato da un militare, ma da un impiegato di polizia, e precisamente da un sorrentino, che fu poi il cancelliere della processura compilata in castello, e costui fu appunto quello che lo afferrò pel collo, non appena fu lanciata da mano ignota quella materia in combustione che bruciò il cappello e le vestimenta di esso dichiarante, e gli ferì la mano. Narra ch'egli fu condotto immediatamente sul posto di polizia del quartiere S. Ferdinando, d'onde fu tratto nel mezzo dell'interrogatorio per essere trasportato nella prefettura, accompagnato da venti soldati svizzeri, da sei ispettori, e da una dozzina di birri che lo spogliarono, lo sputacchiarono, lo percossero e gli strapparono i peli della barba ed intiere ciocche di capelli. Stette alla prefettura due ore legato con funi bagnate. Dalla prefettura passò al posto del quartiere S. Giuseppe, ed attese nel portone che ne discendesse un altro arrestato, il Vellucci. Allora col solito accompagnamento ed in mezzo agli insulti ed agli scherni del noto *Monsù Arena* e suoi seguaci, fu condotto nel castello, dove ebbe a patire orribili sevizie. Fu calato in un criminale umido ed oscuro, senza letto, senza neanche un poco di paglia, e vi fu tenuto per nove giorni col solo alimento di poco pane nero e muffato ed acqua fetida. Quando finalmente fu chiamato all'interrogatorio avea la gola riarsa dalla sete, ed avendo chiesto da bere, gli fu dato un grosso bicchiere di vino poderoso.

Il presidente lo richiama alle sue dichiarazioni scritte, ed agli atti di contraddizione che portano tutti la sua sottoscrizione, e nei quali sostenne sempre sul viso al Catalano, al Vellucci ed all'Errichiello la verità dei fatti già da lui rivelati. Risponde il Faucitano essere stato costretto a sostenere i suoi mendacii ed a firmare, sotto la minaccia di dugento legnate, ed ha soggiunto che la polizia fece sapere alla sua famiglia che era stato già fucilato. Spiega che quando il Giordano fu a trovarlo col Vellucci e gli chiese un garzone per fare un servigio, gli tacque che si trattava di fare acquisto di serpi, e soltanto quando il garzone fu di ritorno seppe da costui che era andato col Vellucci a comperare serpi, ma non avendoli potuto aver vivi, la compera non avea avuto luogo. — Domandato dal presidente intorno al contenuto delle *cartelle* che gli furon trovate addosso, risponde non ricordare con precisione tutto ciò che fu rinvenuto nelle sue tasche, ma doversene essere l'esatta indicazione nel verbale; rammentare bensì di avere indosso in quel giorno alcuni manifesti per l'impresa degli asfalti, ch'egli aveva in comune col coaccusato Torassa. — Richiesto dal pubblico ministero, per l'organo del presidente, come fece a riconoscere nell'atto di affronto Vincenzo Errichiello, mentre egli sostiene di non conoscerlo precedentemente, ha risposto che non ne sapeva il nome, ma lo conosceva di figura, e perciò potè indicarlo nell'atto di affronto.

È chiamato in secondo luogo Francesco Catalano, e si dà lettura de' suoi interrogatorii e del costituto. Richiesto opportunamente dal presidente, egli fa osservare che l'ultimo interrogatorio, nel quale si parla del progetto di fare acquisto di vipere, manca della sua sottoscrizione, e soltanto per errore ha potuto essere inserito in processo; e dalla ispezione oculare del suddetto atto risulta esser vera la mancanza di firma. Il Catalano conferma gl'interrogatorii; e ratifica il costituto, meno per la parte che riguarda i cartelli, e facendo ritorno a' suoi primi detti, conviene di averli copiati, e di esser di suo carattere le copie affidate al Vellucci, affinchè le affiggesse; ma sostiene che nol fece in un fine criminoso, ma per impedire una *dimostrazione* reazionaria. Domandato dal presidente come mai s'inducesse a copiare de' cartelli *incendiarii*, con la massima ingenuità risponde che non gli sembrarono tali, forse per non averli abbastanza considerati. Ripete il Catalano in discarico della sua coscienza di non aver avuto mai relazioni col Settembrini e con gli altri detenuti di Santa Maria Apparente, e di non aver mai fatto leggere i suoi cartelli al Poerio, ch'egli non ha mai veduto o conosciuto, e che lo disse per millanteria e per darsi tuono in presenza di coloro ch'erano venuti in sua casa per copiarli.

Conviene delle sue strette relazioni col Giordano e col Dessa, ma nel fine di attivare un circolo *costituzionale*, come gli si dava a credere, com'egli ha costantemente sostenuto e come ha provato. Mentre il presidente detta le aggiunzioni del Catalano, sorge il Poerio e gli fa rispettosamente osservare che per la parte che lo riguarda, il dichiarante non ha fatto che ripetere e confermare ciò che aveva detto non appena fu interrogato nel castello, cioè ch'egli si lasciò sfuggire di bocca quel mendacio per vana iattanza e per troncare la disputa sorta con l'*eruditissimo* Piterà circa il merito letterario di quel famoso testo, pronunziò il nome del Poerio, ch'egli non conosceva affatto, dando falsamente a credere che l'avesse approvato. Il consigliere Morelli fa eco all'osservazione del Poerio, ed il presidente dispone che sia fatta menzione della ratifica del Catalano nel processo verbale in conformità di quella osservazione.

Segue l'interrogatorio di Nicola Muro domestico al servizio dell'assente Giordano. Egli ritratta in parte le sue dichiarazioni, spiegando, che fu spedito dal padrone al duca Carafa per un oggetto indifferente e che si recò a S. Maria degli Angeli per semplice diporto. Richiamato dal presidente alle sue dichiarazioni scritte narra, che egli fu tenuto per cinque giorni nella più completa oscurità, e che il tenente Santo Vito che egli conosceva per aver servito la sua famiglia, nel compassionarlo gli disse, che se non firmava quel che voleva il commissario, sarebbe stato rovinato per sempre; così fu costretto ad obbedire ciecamente a quanto gli era imposto. Domandato dal presidente, perchè non aveva ritrattato i suoi interrogatorii quando fu chiamato al costituto in presenza della gran corte, risponde che gli durava la paura, e temeva di essere trattato come lo era stato nel castello. Interrogato come fece a riconoscere nell'atto di affronto il Pironti mentre sostiene che gli era ignoto, risponde, che il commissario lo prevenne di toccare con la mano quello tra' quattro individui disposti in fila che non aveva mustacchi; ed egli atterrito dalle precedenti minaccie, così fece.

Seguono gl'interrogatorii del Cocozza e del Brancaccio. Il primo conferma il costituto, nel quale ha disdetto le sue dichiarazioni innanzi all'istruttore barone Arnone. Soggiunge ch'egli dovè firmare quelle dichiarazioni senza poterle leggere per vedere se contenessero la verità, e solo a questa condizione ottenne di uscire da un orribile criminale. Dichiara che il suddetto commissario voleva per forza che dicesse essere il Nisco cassiere della Società, ma egli non volle gravarsi la coscienza di un mendacio, e vi si rifiutò, mentre il suddetto signore gli era affatto ignoto. Allora il commissario lo rimandò bruscamente in carcere, e dopo due giorni il cancelliere gli fece sottoscrivere la sua dichiarazione, senza permettergli di leggerla.

Si alza il Nisco e dice di non riconoscere ritrattazioni, e di non sapere se il Cocozza per iscagionarsi di una calunnia ne commettesse un'altra; sapere soltanto essere il Barilla nell'obbligo di rendergli conto dell'abuso che avea fatto del suo nome, e però richiedere che il Cocozza indicasse con precisione il giorno che ebbe luogo l'appuntamento a Capodimonte. Il presidente lo avverte non poter dar luogo ora a simili domande e rimanergli intero il diritto di farlo quando sarebbe chiamato all'interrogatorio.

Il Brancaccio (uomo a 70 anni ed il più vecchio tra gli accusati) conferma il costituto col quale ha ritrattato l'interrogatorio, e concorda pienamente col Cocozza nell'attribuire al commissario Arnone il proponimento di ottenere con seduzioni e minaccie la dichiarazione di essere il Nisco cassiere della società.

L'ultimo chiamato è il Vallo, antico gendarme. Egli ritratta il suo interrogatorio nel quale asseriva di aver cercato di penetrare nella setta dietro il consiglio di un Domenico Mercurio, agente segreto del governo, al quale rendeva conto di tutto, e si riporta al suo costituto, aggiungendo esser pienamente falso quanto ha asserito sul conto del Bracco. — Alle quattro meno un quarto l'udienza è sciolta, e gli accusati sono ricondotti con le manette nel sottoposto carcere.

(*Nel foglio di lunedì pubblicheremo la relazione dell'udienza sesta*).

Giudicii dei giornali francesi sulle ultime risoluzioni dell'Assemblea legislativa.

Il *Debats* fa osservare che la discussione della legge sulla stampa continua a presentare il medesimo spettacolo di confusione e d'incoerenza. O noi c'inganniamo a gran partito, dice questo foglio, o una legge fabbricata a colpi di emendamenti contraddittorii e disparati sarà di una esecuzione complicatissima. Lo stesso giornale insiste sulla questione che egli ha già messo innanzi, cioè se si vorrà accordare ai giornali un termine ragionevole per mettersi in regola col nuovo codice.

— Il *Constitutionnel* disapprova la risoluzione presa dalla Assemblea di trarre in giudicio il giornale *Le Pouvoir*, e si esprime in questo modo: « Ci duole il dirlo, ma questa ci sembra una risoluzione presa *ab irato*. Noi siamo tanto più autorizzati a portare questo giudicio in quanto che una voce si è alzata nell'Assemblea contro il nostro articolo di stamane. Questa la è poi una suscettibilità, un'intolleranza eccessiva! Cos'abbiam detto infatti? Noi abbiamo annunciato la proposta di proroga deposta da alcuni membri dell'Assemblea, ed abbiamo tentato di tranquillare la scrupolosità più o men sincera di quelli che sostengono essere dovere dei rappresentanti di sedere tutto l'anno senza interruzione, perchè ricevono un'indennità cotidiana. Non si conosce il partito che professa questa dottrina? Non siede egli sui banchi dell'Assemblea? Son questi gli uomini cui rispondevamo. Sono essi che vogliono la permanenza del Parlamento, perchè sanno che la tribuna non è minor eccitatrice della stampa, ed è la permanenza dell'eccitazione politica ch'essi desiderano.

— L'*Opinion publique* approva la risoluzione presa dalla Assemblea contro il giornale *Le Pouvoir*. Essa fa a tale proposito le seguenti riflessioni: L'Assemblea, la vigilia del giorno in cui deve discutere la sua proroga, fece un atto di forza e scelse con ragione il giornale che più apertamente nega i di lei diritti e che pareva avere un brevetto d'impunità. Ma credete mo' che se la disposizione difesa dal nostro amico, il sig. Labouhe, fosse stata in vigore, si sarebbe dovuto procedere contro simili articoli? Sotto l'articolo che giudica con tanto alto disdegno l'Assemblea si sarebbe dovuto mettere un nome, ed allora una delle due: o il nome doveva essere d'un uomo di valore, ed in tal caso egli avrebbe pensato due volte prima di porlo in discredito; od era il nome di un avventuriere di stampa, ed avrebbe bastato a fare giustizia dell'articolo che l'Assemblea è obbligata di giudicare nella sua tornata di giovedì venturo. Si sarebbe saputo qual era l'alta intelligenza e la luminosa vita che permettevasi di giudicare con tale disdegno l'Assemblea nazionale uscita dal suffragio universale.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — S. M. con decreto del 12 luglio ha nominato:

Delitala-Boyl cav. Vittorio, sostituto avvocato fiscale di quarta classe presso il tribunale di prima cognizione di Saluzzo, a sostituto avvocato fiscale di terza classe presso lo stesso tribunale;

Bertolino avv. Carlo, sostituto avvocato fiscale di quarta classe presso il tribunale di prima cognizione d'Ivrea, a sostituto avvocato fiscale di terza classe presso lo stesso tribunale;

Cavallo avv. Ottavio, sostituto avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Susa, a sostituto avv. fiscale di terza classe presso lo stesso tribunale;

Brizio avv. Angelo, sostituto avvocato fiscale di quarta classe presso il tribunale di prima cognizione di Vercelli, a sostituto avvocato fiscale di terza classe presso lo stesso tribunale;

Saroldi avv. Lorenzo, giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione di Torino, a sostituto sovrannumerario avvocato fiscale presso lo stesso tribunale;

Bicchi barone Antonio, giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione di Torino, a sostituto avvocato fiscale di quarta classe presso quello di Mondovì;

Bonvicino avv. Vittorio, giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione di Saluzzo, a sostituto avvocato fiscale di quarta classe presso quello di Mondovì;

Inviziati avv. Carlo, giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione di Torino, a sostituto avvocato fiscale di quarta classe presso quello di Pinerolo;

Fiorito avv. Gioachino, giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione di Pinerolo, a giudice aggiunto a quello di Torino;

Bocca avv. Pietro, giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione d'Alba, a giudice aggiunto a quello di Torino;

Usseglio avv. Giovanni, giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione di Saluzzo, a giudice aggiunto in quello di Torino;

Garbasso avv. Luigi, volontario nell'uffizio dell'avvocato generale presso il magistrato d'appello di Piemonte, a giudice aggiunto nel tribunale di prima cognizione di Pinerolo;

Isnardi avvocato Leone, volontario nell'uffizio dell'avvocato generale presso il magistrato d'appello di Piemonte, a giudice aggiunto nel tribunale di prima cognizione d'Alba;

Denina avvocato Giuseppe, volontario nell'uffizio dell'avvocato generale presso il magistrato d'appello di Piemonte, a giudice aggiunto nel tribunale di prima cognizione di Saluzzo.

Verona, 15 *luglio*. — Scrivono al *Lombardo-Veneto*

Mi affretto di parteciparvi una notizia a mio credere interessante. Si dice generalmente che il sig. cons. ministeriale Schwind sia richiamato a Vienna, e che fino all'attuazione degli uffici centrali di finanza in Milano e Venezia, in via provvisoria verrà istituita una sezione camerale sotto la presidenza del tanto leale e benemerito conte Strassoldo, composta di quattro consiglieri, che vogliònsi essere i signori Bennati, Fietta, Acqua, ed un quarto lombardo di cui non rammento il nome.

Milano. — Leggesi nell'*Era Nuova* del 17. Sappiamo essere arrivato e diramato agli uffizii giudiziarii il nuovo regolamento di procedura penale basato sulle difese orali e pubbliche. Si spera che quanto prima verrà messo in esecuzione, come lo è già in altre parti della monarchia.

Lucca, 15 *luglio*. — Scrivono allo *Statuto*. A questo battaglione austriaco sono arrivate le medaglie mandategli da Pio IX, per avere i soldati che lo compongono preso parte a non so qual fatto in Romagna. La corte regia ha pronunziato la sentenza nel processo dei 13 imputati nei fatti di Capannori. Secondo questa sentenza Farri, Giovannetti e Guidotti sono condannati a 56 mesi di carcere a Volterra; Biagini contumace alla stessa pena; assoluti Martelli, Torre e Belli, ma sottoposti alla vigilanza della polizia; condannati a 90 mesi di ergastolo i fratelli Roberti; a 6 mesi di carcere Bartolomei.

Roma, 13 *luglio*. — Il *Giorn. di Roma* contiene un decreto del 27 giugno che mette all'indice de' libri proibiti le seguenti opere:

Operette morali del conte Giacomo Leopardi.

L'État et les Cultes, ou quelques mots sur les libertés religieuses.

Humble remonstrance au R. P. Dom. Prosper Guéranger abbé de Solesme sur la troisième lettre à M. l'Evêque d'Orléans, par M. H. Bernier, vicaire général d'Angers.

Histoire de l'école d'Alexandrie, par M. Vacherot.

L'Égypte pharaonique, ou histoire des institutions des Égyptiens sous leurs rois nationaux, par D. M. J. Henry.

Crux de cruce. Il Messia, o la riedificazione e purgazione della Chiesa, e la conversione degli ebrei.

Lettres sur l'interprétation des hyéroglyphes égyptiens, par Michelange Lanci.

Lettere filosofiche della marchesa Marianna Fiorenzi Waddington.

— Il *Giornale di Roma* pubblica una notificazione con cui è istituita una premiazione annua di emulazione pei tessuti di seta e di seta mista, di cotone, e di cotone e lana.

ESTERO.

STATI UNITI. — Uno dei corrispondenti della *Tribune* di Nuova-York, membro della società degli amici, scrive ai 9 dall'Indiana, intorno ad immensi tratti di praterie destinati agli emigrati:

« Veggo nei fogli che migliaia di poveri senza tetto traggono alle nostre rive, e, grazie a Dio, esse sono abbastanza capaci per accoglierli. Negli ultimi giorni ho veduta tanta terra soda che potrebbe mantenere mezza Europa. Partii da Lafayette (nello Stato d'Indiana) in cerca di terra vacante e di quei naturali vantaggi, di cui non si erano ancora impossessati i coloni e gli speculatori. Dalla provincia di Warren entrammo negli Illinesi e per 18 o 20 miglia percorremmo il più bel paese che mai si possa vedere. Alto e fatto a onde, avente solo quà e là qualche palude, che si potrebbe agevolmente asciugare. Alcuna di queste paludi giace a poche miglia da boschi, che si potrebbero acquistare a 3 fino a 10 dollari per acre! Questa grande prateria è lunga da 18 a 20 miglia, larga 14. Per uso di mulini si potrebbe servirsi del vento. Il grano vi prova benissimo. Le rive smaltate di fiori, i cervi selvaggi che scuotevano le loro grigie corna fra i verdi pascoli, le folte masse entro cui le ruote penetravano, le severe bellezze di questa terra dell'Occano non si possono descrivere.

Esse delizieranno i poveri emigrati ove venga loro fatto di potersi stanziare in questa terra. Io credo che se si formerà qui una colonia o stabilimento o villaggio, per non dire una società, se ciascuna famiglia

potrà assicurarsi una porzione di terra, in pochissimi anni il paese prospererà come in qualsivoglia altro luogo.»

— Si medita un progetto di esposizione dei prodotti di tutte le nazioni, che avrà luogo alla Nuova-York nel 1852. Si ha intenzione di trasportar in questa città una parte degli oggetti che si esporranno a Londra nel 1851. Se si colorisce, come siam certi, questo disegno, i manifattori europei guadagneranno assai. (*Times*).

TURCHIA. — Leggiamo nell'*Oss. Triest.* del 16 corrente:

Col piroscafo di ieri ci giunsero notizie da Costantinopoli del 5. Dal *Journal de Constantinople* si ha che il 29 giugno S. A. il sultano ricevette in udienza gli ambasciatori d'Inghilterra, di Francia e di Russia. Sir Stratford Canning prese la parola in nome de'suoi colleghi, felicitando il sultano del suo ritorno e delle dimostrazioni di omaggio a lui tributate ovunque dai suoi sudditi, qual guiderdone delle solerti sue cure per la loro prosperità. Il sultano manifestò la sua soddisfazione per le cortesi espressioni del corpo diplomatico e per l'accordo che regna fra il suo governo e le potenze amiche sì degnamente rappresentate presso lui, dopo di che s'intrattenne con ciascuno degli ambasciatori. — Il 4 corrente l'ambasciatore russo, signor Titow, ebbe una conferenza col ministro ottomano degli affari esteri.

Le *Gazette de l'État* pubblica un decreto, in forza del quale la comunità greca potrà d'ora innanzi pagare direttamente al tesoro l'imposta personale, senza essere obbligata ad obbedire agli ordini di qualsiasi delegato governativo, il che per lo passato dava occasione a frequenti abusi. Questa misura riesci molto ben accetta ai Greci, che (a quanto dice il *J. de Constantinople*) ricevono giornalmente non dubbii contrassegni di sollecitudine per parte del governo ottomano. — Secondo un giornale, la Porta si occupa attivamente di vari progetti intesi ad ampliare i mezzi di comunicazione nell'impero e a migliorare l'agricoltura.

Da Scio abbiamo in data del 3, che il giorno precedente era entrata in quel canale la divisione navale del capitano pascià, composta di 4 vascelli, 1 fregata ed un piroscafo, i quali si ancorarono alla costa di Cismè.

Una corrispondenza di Sira del 10 annunzia che il 5 si eran veduti passare alcuni navigli a vela ed un piroscafo, diretti verso ponente, e che quantunque per la distanza non si potesse distinguerne la bandiera, ritenevasi fossero ottomani, diretti (a quanto dicesi) per Tunisi. Si può credere con qualche probabilità che fosse appunto la divisione navale del capitano pascià, di cui però non ci consta la partenza da Cismè.

Il signor di Lamartine giunse il 29 giugno, unitamente alla sua famiglia e a due amici, in Smirne, d'onde partì la sera stessa per Costantinopoli. Il *Journal de Constantinople* ci annunzia che l'illustre poeta arrivò in quella capitale il 1 corrente, ma non prese alloggio in città, preferendo di rimanere a bordo del piroscafo *Oronte*. Egli disponevasi a partire fra qualche giorno alla volta di Smirne.

GRECIA. — Da Atene ci riferiscono in data del 9, che l'indipendenza della chiesa greca venne riconosciuta per parte del patriarca di Costantinopoli, da cui essa dipendeva. Il governo ottomano, a cui fu sottoposto tale oggetto, pose in opera la propria influenza perchè fosse definito al più presto in modo favorevole. — Il 7 era giunta al Pireo la fregata francese *Pandore*, con a bordo il vice-ammiraglio Tréhouart. Nel giorno seguente fece vela per Napoli il brik *Sentinelle*, ed arrivò da Costantinopoli il piroscafo inglese *Porcospino*, che, a quanto è voce, proseguirà per Malta. Si attende il piroscafo inglese *Spitfire*, che darà il cambio al *Tartarus*. Il giorno 8 giunse da Malta il vapore postale francese, sul cui bordo trovavasi il ministro di Francia signor Thouvenel, che si recò ad Egina onde scontarvi la quarentana. — Secondo il *Secolo*, il re Ottone avrebbe ricevuto una lettera autografa dal sultano, concernente la vertenza anglo-greca, e al sig. Persiany, incaricato d'affari russo, sarebbe pervenuto un importante dispaccio del conte di Nesselrode riguardo le cose interne della Grecia. — Il maggiore Morandi, assolto ad unanimità dal consiglio di guerra di Nauplia, è giunto in Atene. — I deputati si affrettano a compiere la votazione del bilancio per ritornare nelle loro provincie, onde occuparsi delle nuove elezioni. (*Oss. Triest.*).

INGHILTERRA. — Il condannato Pate fu condotto alla prigione di Millbank. Dicesi che non lo abbiano assoggettato alla solita disciplina di quella prigione. Non gli tosarono i capelli, conserva i suoi abiti, ed invece di una cella egli occupa la camera d'un ufficiale della prigione. Perchè? (*Daily-News del* 15).

— Il *maire* e la municipalità di Tamworth hanno testè diretta la lettera seguente al signor Roberto Peel baronetto

«Signore. I sottoscritti elettori del borgo di Tamworth, pur deplorando il tristo avvenimento che li privò improvvisamente del loro rispettabile ed amato rappresentante, vedono approssimarsi l'ora in che saranno chiamati ad esercitare nuovamente il loro dritto elettorale. Perciò vi pregano di accettare la candidatura che vi offrono, e sperano che li rappresenterete nella Camera dei comuni senza che sia pur bisogno che voi veniate alle elezioni. (*Morning Hérald del* 15).

PORTOGALLO. — *Leggesi nel* Times dei 15 *la seguente corispondenza colla data di Southampton*, 14 *luglio*.

Il *Montrose* della compagnia peninsulare ed orientale è giunto qui nel pomeriggio colle valigie di Spagna e Portogallo. Partito di Gibilterra ai 4, toccò Cadice al domani, Lisbona ai 9 e Vigo agli 11, ma non ebbe comunicazione con Oporto.

La corte portoghese era partita per Cintra, e più ministri stranieri l'avevano seguita, e fra gli altri l'incaricato d'affari inglese.

Essendo grande il caldo, le Cortes votavano alla corsa le provvisioni più indispensabili, onde la sessione potesse venir chiusa ai 15.

La fregata e il vapore americano sono ancora nel Tago, e credesi che il signor Clay chiederà il suo passaporto per essersi rigettati i suoi richiami. Il commodoro Martin è sempre nelle acque portoghesi col *Prince-Régent*, *Leander*, *Phaeton*, *Arethusa*, *Arrogant*, *Encounter* e *Conflict*. Ai 2 fuvvi un abboccamento fra i conti Thomar e Tojal col signor Clay assistito dal signor Martin agente consolare degli Stati-Uniti. L'indomani la regina presiedè il consiglio di Stato, e la deliberazione che vi si prese è la seguente: Ammessione della pretesa di 91 mila dollari, protesta contro l'esorbitanza di altre pretese e il poco fondamento, per non dir ingiustizia, dei principii su cui sono fondate, rifiuto formale di ammettere il richiamo per la perdita del corsaro *Generale Armstrong*, a menochè non siavi coazione o decisione del re di Svezia o di qualsivoglia altra potenza marittima a cui il gabinetto portoghese vuole si sottometta l'affare. Trattasi dunque di 132,m. dollari di cui il governo portoghese non vuole che in alcun modo si parli. È probabile che il riconoscimento del debito di 91 mila dollari non impedisca il signor Clay di chieder i suoi passaporti, e sarebbe desiderabile che il congresso degli Stati-Uniti si opponesse a che si trattasse col Portogallo diversamente che con arbitramento.

P. S. Come credeva, il signor Clay nella sua risposta al conte di Tojal insiste sull'admissione della pretesa relativa all'*Armstrong*. Nella residenza del conte di Thomar ebbe luogo un consiglio di gabinetto fino a mezzanotte per dar opera alla risposta a fare alle esigenze del signor Clay. È probabile che il governo non ammetta la pretesa. Nella Camera dei deputati fuvvi grande indegnazione cagionata dalla notizia della morte sotto il bastone di un soldato giunto ai 19 giugno a Pennamaura, a 40 leghe da Lisbona. Il governo in tutto quel lasso di tempo non aveva udito nulla di quell'avvenimento.

SPAGNA. — Il governatore di Cadice fu destituito per aver imprigionato il luogotenente Kaimer, agente del nostro ammiragliato. Negli archivi di città s'è fatta menzione del fatto. Gli Spagnuoli hanno formata ivi una squadra di 6 vele, destinata ad evoluzioni nel Mediterraneo per istruzione degli ufficiali più giovani. (*Daily-News*).

FRANCIA. — *Assemblea legislativa del* 16 *luglio*.

La tornata è aperta ad un'ora e mezzo.

Segue la discussione sul progetto di legge riguardante la cauzione pei giornali ed il bollo degli scritti periodici e non periodici.

L'Assemblea è rimasta all'art. 16, il cui solo ultimo paragrafo è adottato.

Il signor D'Adelsward propone un emendamento, il quale viene rigettato.

L'art. 16 per ultimo viene adottato.

«Art. 17. Chiunque, fuori dell'editore, vorrà far trasmettere un giornale, uno scritto dalla Posta sarà obbligato a pagarne l'affrancamento in ragione di 5 cent. o di 2 per foglio, secondo i casi previsti dalla presente legge. Il giornale sarà segnato alla partenza di un bollo indicante un tale affrancamento, in difetto al suo arrivo verrà tassato come una lettera semplice.» Adottato.

«Art. 18. Verrà fatta rimessa di un centesimo per ogni foglio di giornale che sarà trasportato e distribuito a spese dell'editore nell'interno della città o a Parigi nel piccolo circondario. Le condizioni da osservarsi per godere di questa remissione verranno stabilite da un ordine del ministro delle finanze.»

Il signor F. de Lasterye propone di aggiungere alla fine del primo paragrafo queste parole: «o venduto sulla pubblica strada.»

Il signor Labordère membro della commissione dice che l'emendamento è inutile.

Il signor de Lasterye propone questo sotto-emendamento: «Ogni autorizzazione amministrativa per la distribuzione e la vendita sulla pubblica via sarà di diritto comune a tutti i giornali.»

Il signor Labordère respinge l'emendamento, egli dice che l'amministrazione deve vegliare alla pubblica tranquillità e per lo stesso diritto la polizia deve permettere per la strada la tale o tal'altra canzone ed escludere quelle che le pare.

Il signor generale Lamoricière. Trattasi di applicare ai giornali il principio dell'eguaglianza in faccia alla legge. Non lo intaccate; trattasi della giustizia che ognuno ha nel cuore. Temete di vedere l'opinione ritirarsi dalle vostre leggi, se esse non hanno per base la giustizia e l'eguaglianza. Non trasportate nella polizia il principio di giustizia che deve trovarsi nella legge. Io appoggio l'emendamento, solo vi aggiungerei in ultimo: *sottoposti alla stessa cauzione*. Signori, tra questi giornali venduti colla protezione dell'amministrazione, ve ne sono molti, quasi tutti che domandano una revisione della costituzione, una revisione anzi tempo. Gli uni annunciano che a quell'epoca presenteranno la bandiera bianca come *soluzione*, altri, la famiglia d'Orleans. Il partito repubblicano chiederà il mantenimento di ciò ch'esiste, poichè la Repubblica è la sola forma governamentale che abbia resistito ai più forti assalti della strada, poichè ella sola non scappa nel giorno del pericolo, ella sola non ricusa battaglia nel dì della pugna (*benissimo a sinistra*).

Il ministro dell'interno. Io non credo di dover rispondere a questa ringhiera che agli argomenti in favore dell'emendamento. Ma l'oratore si è gettato in altre eccentricità. Egli si gettò in supposizioni precoci di revisione della costituzione. La costituzione ha stabilito essa medesima le forme e l'epoca della revisione. Noi non dobbiamo ora occuparcene. Io profitto dell'occasione per ispiegare come il giornale *Le Pouvoir* potè essere venduto ieri sera ancora. La proibizione venne ieri comunicata all'ufficio di quel giornale e ritiratane l'autorizzazione. Ma alcuni distributori se ne erano in possesso, essi vendettero di buona fede e l'autorità non ha creduto di dover agire contro di loro (*benissimo*).

In seguito il ministro combatte l'emendamento e dice che esso sarebbe l'abolizione della disposizione la più essenziale della legge del 16 febbraio 1834. Il principio d'eguaglianza innanzi alla legge non è per nulla impegnato nella questione. L'autorizzazione è necessaria per vendere sulla pubblica via.

Il signor Bancel pretende che siavi chi vegli alla revisione della costituzione; veglia il popolo. Del resto egli appoggia l'emendamento, e pensa che esso entri perfettamente nel dominio della legge (*ai voti*).

A sinistra. Lo squittinio di divisione!

Eccone il risultamento: *Votanti* 599; per l'emendamento 263, contro 336. L'Assemblea l'ha rigettato.

Il signor Gonin depone il bilancio delle entrate pel 1851.

Il signor di Montalembert a nome della commissione de' congedi, rende conto dell'esame della proposizione della proroga. Il rapporto conclude per una proroga di tre mesi da principiare col 14 agosto venturo. Egli fa l'enumerazione delle leggi votate dall'Assemblea dopo il suo ritorno sono 228. L'Assemblea trasse felicemente a fine le questioni interne ed esterne. La discussione della proposta viene fissata a domani.

L'Assemblea ritorna alla legge sulla stampa.

Il signor Teodoro Bac, con un sotto-emendamento domanda che non venga accordata alcuna autorizzazione di vendita sulla pubblica via. Il sotto-emendamento viene preso in considerazione ed inviato alla commissione.

«Art. 19. Un regolamento determinerà il modo d'applicazione del bollo sui giornali o scritti, il luogo ove dovrà indicarsi il giorno della loro pubblicazione, il modo di piegatura, in fine le condizioni da osservarsi per impostarsi dagli editori che vorranno approffittare dell'affrancamento.»

Il signor Barthélemy S.t Hilaire propone il seguente emendamento: «Per gli scritti non periodici sottoposti al bollo, gli editori avranno la facoltà di non far bollare che al sicuro ed a misura della vendita. Un regolamento determinerà i mezzi di esecuzione.»

Il ministro combatte l'emendamento a cagione dei frodi cui darebbe luogo.

Il signor Barthélemy persiste.

L'emendamento è posto ai voti e rigettato. (*La seduta continua*).

PARIGI, 16 *luglio*. — Fra noi tutto è affare di moda; così adesso siamo in piena *areostatomania*.

Ieri eravi ballo nel campo di Marte, all'Hypodrome, alle Asnières, ed ecco che oggi si veggono su tutte le cantonate affissi colossali coi quali s'invitano i parigini, dirò meglio tutti i francesi ad una sottoscrizione nazionale per la costruzione del primo naviglio aereo che deve servire a percorrere l'atmosfera. Il costruttore di questo nuovo naviglio, il sig. *Pétin* non domanda che 200[m]. fr.; bagatelle per un impresa di tanta importanza!

Il sig. Pétin pretende che il suo bastimento, sostenuto nell'aria da 4 o 5 areostati, potrà trasportare 500 uomini; anzi quest'immensa macchina con tutto il suo materiale potrà essere diretta a volontà. Figuratevi di grazia che, in caso di sedizione, un battaglione intiero con armi e bagagli venga a cadere dalle nubi nel bel mezzo dei tumultuanti! Non sarebbe questo un bel ritrovato? Bisogna sperare che in Francia vi saranno ancora 200[m]. curiosi disposti a pagare, ciascuno un franco per l'esecuzione della macchina del signor Petin.

— 15 *luglio*. — Parigi gode di una tranquillità maravigliosa. Oggi, giorno di domenica, non si vedono che abiti di festa e famiglie intiere andar in cerca di vetture, troppo rare ormai per i dilettanti delle partite campestri. E non vi parlo già delle masse di emigranti che sono partite coi convogli di ieri sera e di questa mattina.

Questa tranquillità, questa mania di divertimento saranno mai durature? Il governo lo spera. Si conta molto sulla proroga dell'Assemblea per consolidare la fiducia e ridare agli affari quello slancio, quella tranquillità che tanto stenta a ritornare dopo questi due ultimi anni. E non è quello il solo vantaggio che si spera da questa sospensione dei lavori dell'Assemblea. Si crede che i dipartimenti infonderanno ai loro rappresentanti le idee che essi hanno, o che loro si suppone intorno alla necessità di una pronta consolidazione del potere; si vive nella persuasione che i deputati conservatori acquisteranno nelle loro vacanze la convinzione che, senza d'una prolungazione della presidenza di Napoleone, non v'ha che confusione, incertezza e pericolo.

Fra gli uomini importanti che sembrano fin d'ora ben decisi a far prolungare i poteri presidenziali, bisogna citare il sig. Thiers. Una riunione ebbe luogo in casa sua questi ultimi giorni, e la disse esplicitamente che bisogna per ora aggiornare tutte le speranze e tutti i progetti; che non v'ha ancora niente di maturo, niente di possibile, e che il solo presidente può salvarci dalla guerra civile. Tutto induce a credere ch'entro tre mesi quest'idea avrà fatto nel Parlamento numerosi proseliti.

I Rossi sanno che su questo terreno possono farsi dei riavvicinamenti, ma non perdono perciò coraggio. Dicono che se il presente loro sfugge debbono raddoppiare d'attività per assicurarsi l'avvenire. Essi pertanto si sforzano di costituire le società segrete in tutti i punti d'Europa. Il comitato di Londra non ha altra preoccupazione, e Mazzini, il quale è sempre in giro, sembra esser l'anima di questa riorganizzazione.

Gli intriganti non perdono tempo, e se li si lascia fare la ricostituzione non tarderà a comparire sotto forme formidabili.

ALEMAGNA. — BERLINO, 12 *luglio*. — Una deputazione si è recata stamane al castello di Sans Souci per felicitare il re della sua guarigione. La deputazione fu introdotta in una sala a pian terreno. Il re fu accolto con entusiasmo; egli era accompagnato dalla regina. L'oratore della deputazione diede lettura dell'indirizzo. S. M. rispose

«Signori! Io finora non fui solito accogliere simili manifestazioni, nè sollecitarle. Tuttavia mi valgo volontieri di quest'occasione per presentarmi dinanzi ad un numero considerevole dei miei buoni e fedeli abitanti di Berlino, per dir loro ch'io non ho mai messo in dubbio la lealtà della maggior parte di loro. Se io, seguendo l'usanza antica, non sono rimasto nelle mura di Berlino, questo proviene da altri motivi. Fra voi s'annida tuttora una banda malvagia, e perchè voi sappiate a chi voglio alludere, mi basterà di mostrarvi il braccio (*il re fa vedere il suo braccio bendato*) e di rammentarvi gli eventi di questi ultimi anni. Sgraziatamente le autorità municipali non hanno compreso com'io avrei desiderato la gravità della situazione.

«Questo io vi ho voluto dire come condizione del mio ritorno, ma siccome non ho ancor preso una tale risoluzione ch'io godo infinitamente di potere in questa occasione dichiarare alla grande massa dei miei fedeli berlinesi ch'io non nutro contr'essi il menomo rancore, perchè so che anche nelle più tristi giornate del marzo 1848 i cittadini fedeli hanno dapprima avuto il sopravvento, e malgrado tutte le nostre disgrazie, le cose promettevano di prendere un aspetto più favorevole, ma non durò pur troppo, e non ne furono cagione i borghesi. Allora io mi sono trovato rispetto alla città in una situazione che mi obbliga a tenermene ancor lontano. Bisogna pur che io lo dica, ma ripeto ch'io mi rallegro di cuore di poter esprimere i miei voti e profferirvi i miei ringraziamenti per le belle parole ch'io ho qui udite, e che non gradirei se non sapessi che sono sincere e leali. Lo ripeto ancora; io sento il bisogno di dirvi quanto mi rallegra questa prova della vostra lealtà.»

Dopo alcune parole di risposta dell'oratore della deputazione, tutti i membri della deputazione furono presentati al re che conversò con loro. Quando si ritirarono il re disse ancora: «Io spero che se ritorno a Berlino la manifestazione dell'esultanza non sarà spinta troppo lungi.»

— Scrivono da Dresda in data 9 luglio: La Dieta dei principati di Hanhalt-Dessau e Anhalt-Köthen si è riunita stamane. Essendosi manifestato una viva opposizione al ministero, il ministro Gossler dichiarò ai rappresentanti che la Dieta era rimandata.

— La *Gazz. di Karlsruhe* contiene nel suo numero del 14 il proclama del granduca di Baden alle sue truppe, che debbono trasferirsi in Prussia. Ecco qualche passo di questo proclama: «Soldati! La sciagurata rivolta dell'anno scorso cui con danno della patria prese parte il maggior numero delle mie truppe, hanno compromesso in Alemagna la confidenza nella fedeltà di quelle milizie.... Una buona e pronta riorganizzazione dell'armata è una condizione vitale dell'indipendenza e della libertà della patria.»

«I nemici del nostro ordine politico v'insinuano che siete mandati in un altro paese per ispirito di vendetta; soldati! la mia vita vi fa fede che la vostra partenza è dettata dal più puro patriottismo. Soldati! figli diletti del paese! Mentre vi do un addio cordiale, io vi dico: onorate il nome di soldati badesi, cancellate l'obbrobrio inflittovi dai vostri compagni traviati.»

Il proclama è datato di Karlsruhe 11 luglio.

SOTTOSCRIZIONI MUNICIPALI

PER LA LEGGE - SICCARDI.

Annone, azioni 100. Gambolò 100. Avigliana 50. Spigno 10. Cairo 50. Occimiano 100. Carmagnola 100. Castelletto Stura 50. Nichelino 40. Costigliole 50. Susa 100. Venaus 25. Novalesa 25. Mompantero 25. Ferrera 25. Lesa 50. Pamparato 50. Monticelli d'Alba 30. Cambiano 60. Montanaro 60. Novi 200. Erli 40. Vestignè 100. Lerici 100. Bassignana 60. Polonghera 50. Cavour 50. Felizzano 40. Cortandone 40. Lanzo 30. Quigliano 100. Monesiglio 30. Dronero 100. Serralunga 20. Trumello 20. Cerano 100. Andorno 20. Leyny 50. Volpiano 100. Chiusa (Cuneo) 100. Nicorvo 50. Loano 200. Scarena 50. Castelletto Scazzoso 50. Ceretto 50. Ceva 100. Dego 50. Castagnole Monferrato 50. Cervesina 100. Saluzzola 100. Costigliole d'Asti 21. Almese 20. Villa Almese 20. Poirino 50. Aglè 50. Sassello 50 Andezeno 50. Garsiglione 40. Settimo Torinese 50. Roccavione 40. Murello 100. Cagliari 400. Brondello 50. Castelnuovo d'Asti 60. Biella 200. Borgo Lavezzaro 100. Castiglione 40. Rocca de' Baldi. 50. Mollare 50. Chieri 100.

Della Savoia si sarebbero sottoscritti i municipii di Contamines-sur-Arve, Neydens, Vulbens, Frangy e Touvet. Non se ne ha sinora la cifra delle azioni prese.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 18 *luglio*.

Gammel Houston Gio. inglese, ufficiale da Milano. — Blommer Giacobbe svezzese, pittore, da Genova. — De Zavala Nicola di Spagna, possidente, da Firenze. Brinas Francesca id. — De Duranavetia Gius. id., prete, id. — Naetmens Pietro di Anversa, negoziante, da Parigi. — Wartheimstein Carolina di Vienna, signora, da Milano. — Trigona di S. Elia di Palermo, possid., da Livorno.

Partiti il dì 18 *luglio*.

Scott Shomas Peaton di Liverpool, architetto, per Nuova-Jork. — Dobel Federico di Baviera, teologo, per Toscana. — Jenisch Giangiacomo id., possid., per Milano. — De Zavala Nicola di Spagna, id., per la Svizzera. — De Duranavetia Giuseppe id. — De Brinas Francesca id. — Zappala Bozzomo Pio di Catania, cav., per Lombardia. — Valcarenghi Fortunato di Crema, possid., per Ciamberi.

DECESSI *del* 18 *luglio in Torino*.

N. 16.

Dal 1 gennaio, totale » 3392.

ULTIME NOTIZIE.

Genova, 19 *luglio.* — Lo spoglio delle elezioni comunali è compiuto. I consiglieri che dovevano rinnovarsi [illegible].

Risultarono eletti i seguenti:

Durazzo Cesare, Pallavicini Ignazio, Pareto Lorenzo, Elena Domenico, Federici Nicolò, Leonini David, Asserto Domenico, Viani Francesco, Parodi Adolfo, Grillo Giacinto, Grillo Stefano, Bonavino Cristoforo, Farina Paolo, Gavotto Nicolò, Balbi Giuseppe notaio, Erminio Marcello, Gambaro Pietro, Mongiardino Antonio, C[illegible] Giacomo, Collano Alessandro, Passano Bartolommeo, Centurione Stefano, Accame Fabio, Gattorno Francesco, Beretta Pietro.

Rimanendo escluso il signor *Collano Alessandro* per motivo d'affinità col signor Carlo Grendy già consigliere, si procederà a nuovo squittinio di ballottaggio fra i due che immediatamente dopo ottennero maggior numero di suffragi, e sono: — Sauli Nicolò, Denegri Felice.

- Il sig. Angherà profugo napolitano, del cui sbarco a Genova abbiamo parlato nel numero di ieri, scrisse al *Corr. Merc.* una lettera spiegativa delle circostanze del suo imbarco sul vapore francese il *Solon*. In seguito alla quale il *Corriere* stampa il seguente articoletto.

« Rimane pertanto abbastanza salvaguardato anche ne'suoi particolari il contesto del citato articolo; e solo, seguendo il nostro sistema di perfetta imparzialità, notiamo che l'autorità locale non approvò subito lo sbarco del signor Angherà per altro motivo che per quello di non creare un precedente, il quale permettesse ai rappresentanti delle estere potenze di procurare in modo clandestino lo sbarco di qualsiasi persona. Il signor Angherà ebbe un permesso di soggiorno temporario, che sperasi rinnovato. »

La lettera del signor Angherà la daremo nel prossimo numero.

Firenze, 17 *luglio.* — Si legge nel *Nazionale*:

« Se siamo bene informati, essendo tornato il presidente dei ministri la sera del 14 luglio, la mattina del 16 fu spedito il segretario Cantini a Livorno per conferire col sig. Martini nostro ministro a Torino, ivi dimorante da qualche tempo. Dicesi che il principe possa tornare fra il 7 ed il 9 agosto.

Napoli, 12 *luglio* — Ricaviamo dal *Tempo* che « domenica 14 la flotta francese spiega le vele per partirsi dal porto di Napoli, nel quale ha soggiornato parecchi mesi. »

Svizzera. — Il Consiglio nazionale nella seduta del 16 luglio ha trattato la quistione de' matrimonii misti. La proposizione della maggioranza della commissione è stata adottata da 67 voti contro 15, secondo *La Tribuna*. *La Suisse* dice 69. *La Patrie* 65. — La maggioranza della commissione avea proposto la seguente determinazione: « Il consiglio federale è invitato a sommettere « all'Assemblea federale, nella sua prossima riunione, « un progetto di legge federale che assicuri in tutta la « Confederazione la libertà più compiuta per la con« chiusione de' matrimonii misti. » Questa proposizione è stata adottata con un'aggiunzione del signor Druey importantissima, poichè va al di là di quello che la commissione avea pensato potersi permettere, portando « che sino alla promulgazione di una legge federale i « casi di litigio saranno risoluti dal Consiglio federale, « e non dalle sovranità cantonali.»

Francia. — La discussione sulla legge della stampa fu chiusa il 16. Ecco il risultato della votazione. Il numero dei votanti 657: 392 voci si riunirono per l'adozione della legge — 265 votarono per il rigetto — maggioranza in favore della legge 127.

Il giornale dei *Débats* così si esprime in questo proposito:

Noi eravamo preparati a questo risultato — l'avevamo prenunziato: ciò che abbiamo detto della legge durante la discussione persistiamo a dirlo dopo il voto. — Questa legge non è solamente destinata a colpire la stampa cattiva, essa colpirà la buona e la cattiva. Trionfino pure i nemici della libertà, essi hanno raggiunto il loro scopo. — La legge pur ora votata è forse il colpo il più funesto portato alla libertà della stampa da cinquant'anni in qua.— L'opera di distruzione sarà stata compita dalla repubblica!

Francia. — *Assemblea legislativa, tornata del* 17 *luglio.* — Dopo discussione sopra alcune proposte di interesse secondario si passa a discutere sulla proposta dei sigg. de Kerdrel, de Mortemart e S.te Beuve sulla prorogazione dell'Assemblea.

Pelletier ricorda alcuni luoghi della relazione: « Dopo che l'Assemblea ricominciò i suoi lavori al 1 ottobre si discussero e vinsero 228 leggi, senza contar le rigettate. Non si potrà dir perciò che siasi perduto il tempo. La modestia conviene alle Assemblee, come agli individui, nè per altra parte dobbiamo noi compilare la statistica dei lavori dell'Assemblea, ma è giustizia rammentar al paese con quanto zelo e laboriosità dei rappresentanti si cercò di meritar la sua confidenza. »

Il sig. *Pelletier* contesta questi risultamenti: comprende come l'autore della relazione, il sig. Montalembert, si compiaccia dei servizi resi al suo partito; ma l'impresa di Roma, l'abbandono dell'Ungheria, la legge contro il suffragio universale, la legge contro la libertà della stampa gli sembrano atti di cui l'Assemblea non si deve inorgoglire.

Il relatore si [illegible] sulla tranquillità della Francia, la calma delle popolazioni: perchè dunque mantenere uno stato eccezionale? L'oratore esamina le questioni d'opportunità e di durata della prorogazione. Non esita a dichiarare che non v'ha opportunità, e che in ogni caso lo spazio di tre mesi è troppo lungo. La prorogazione implica una questione di confidenza. Ora una parte notabile dell'Assemblea non accorda questa confidenza (*ai voti!*).

Art. 1. L'Assemblea nazionale si proroga da domenica 11 agosto fino a lunedì 11 novembre 1850.

Morellet propone che si limiti la prorogazione a 6 settimane, e solo dopochè si sarà tolto lo stato d'assedio nella sesta divisione militare. Lo spazio di 3 mesi gli sembra troppo lungo, restando ad effettuarsi importanti lavori. Cita l'opinione del signor Montalembert manifestata ai 23 maggio. Allora l'onorevole membro credeva non esservi tempo da perdere. Che accadde dunque dopo i 15 maggio perchè l'opinione del signor Montalembert sia tanto mutata? Sarebbe forse il viaggio di Compiègne? (*ah! ah!*) Finchè una parte considerabile del paese è sottoposta allo stato d'assedio, l'Assemblea non si può allontanare.

Il pericolo non è solo all'interno, ma anche fuori. Non vediamo noi mettersi in moto gli eserciti russo, svedese, danese, prussiano, austriaco? Sono svanite tutte le difficoltà in Alemagna? Finalmente per dire che l'opposizione è ingiusta nella sua diffidenza vorrebbesi almeno che la commissione di permanenza fosse conosciuta e installata (*ai voti!*).

L'emendamento del sig. Morellet è rigettato.

André propone un emendamento secondo cui l'Assemblea non si potrebbe prorogare che dopo aver votato sul bilancio degli introiti ed altre leggi importanti. È rigettato.

L'art. 1 della proposta è vinto.

Art. 2. Una commissione di 25 membri sarà nominata per iscrutinio segreto e a maggioranza assoluta per compiere unitamente all'ufficio dell'Assemblea le obbligazioni prescritte dall'art. 23 della costituzione.

L'art. è vinto.

Art. 3 ed ultimo. I poteri dell'uffizio sono prorogati fino alla rientrata dell'Assemblea. È vinto.

Viene quindi in discussione il bilancio delle spese per l'esercizio del 1851.

— Il sig. Royer, procuratore generale della repubblica, sarà incaricato di sostenere l'accusa contro il gerente del giornale il *Pouvoir*, che comparirà giovedì a mezzogiorno alla sbarra dell'Assemblea.

— Il sig. Girardin presentò il giorno 16 all'Assemblea un progetto di legge per assicurare l'imparzialità dei rendiconti dei giornali sulle sedute legislative e le udienze giudiziarie, eccone il testo:

« Una commissione di 15 membri sarà nominata dagli ufficii, incaricata di presentare all'Assemblea un rapporto sui mezzi più atti ad assicurare la fedeltà e l'imparzialità dei rendiconti dei giornali sulle sedute legislative e le udienze giudiziarie. »

— Notizie di Spagna in data del 16, continuano ottime sulla salute della regina. Il fanciullo nato campò tanto da essere battezzato.

Alemagna. — Si conferma la notizia già riferita vagamente, che l'armata dello Schleswig-Holstein è entrata nello Schleswig, donde le truppe prussiane si sono ritirate conformemente al trattato di pace. Si parla di un intervento attivo della Russia, la quale vorrebbe comprimere la rivoluzione nei ducati, come già fece in Ungheria.

— Il Consiglio dei ministri si è riunito il 12 a Berlino, e la seduta si protrasse fino a mezzanotte. Manteuffel è sempre fermo nel sostenere l'Unione; sembra però che questa sia gravemente compromessa e che non sia lontano un riavvicinamento fra le due germaniche potenze.

— Le Camere prussiane non saranno riconvocate prima del mese di novembre.

— Selloge, il cui stato di follia è constatato, verrà trasferito in una casa di sanità.

Russia. — Scrivono da Pietroborgo in data del 2: Il *Kawkas* contiene nuovamente notizie del Caucaso, stando alle quali l'armata russa avrebbe sofferto gravissime perdite su due punti diversi, per aver voluto innoltrarsi troppo incautamente.

Borsa di Parigi *del* 17. — I fondi si sono mantenuti con fermezza agli ultimi corsi di ieri. Vacillarono alquanto nell' ultimo periodo della borsa, in seguito a realizzazioni di benefizi sulle rendite di questi due ultimi giorni.

Il 5 0[0 resta a 96, 20, dopo aver fatto 96, 50, in ribasso in paragone di ieri di 25 cc. Il 3 0[0 a 58, 5, in ribasso di 15 cc.

Dicevasi alla borsa che gli affari dello Schleswig si imbrogliavano sempre più, ed attribuivasi a ciò in leggiero ribasso sopra notato.

Fondi esteri. — Il 5 0,0 piemontese il aumento di 15 cc. a 87, 40. Gli altri fondi non furono quotati.

Borsa di Lione, 17 *luglio.* — Il 5 0,0 piemontese a contanti 86, 60.

S. NICCOLINI *gerente.*

TEATRI

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. R. M. recita: *L'Ottuagenario e la Moglie. — Il Segretario ed il Cuoco.*

D'ANGENNES. — *Les Rivaux d'eux-mêmes. — Cythéris. — Frisette.*

GERBINO. — *Gemma di Vergy*, opera.

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia e l'estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini*.
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* IL RISORGIMENTO.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per le PROVINCIE, *presso gli Uffizi postali.* — LIVORNO, all'*Emporio librario.* — FIRENZE, *Vieusseux*, libraio. — ROMA, *Capobianchi*, impiegato postale. — NAPOLI, *Padoa-Margheri*, libraio. — GINEVRA, *Cherbuliez.* — PARIGI, *Ufficio di corrispondenza Havas e Lejolivet.* — LONDRA, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Lunedì 22 Luglio 1850. Num. 792.

RIVISTA

Del sabbato e della domenica.

Il giornale dei *Débats* lamenta in un tuono di sfiducia e di dolore, quale raramente abbiamo trovato nelle sue colonne, l'adozione della legge sulla stampa; ed il giornalismo francese quasi intiero concorre nel deplorare una tale legge che il decano dei giornali conservatori chiama *legge d'odio*. L'Assemblea ha pur deciso di prorogarsi dalli 11 agosto alli 11 novembre. La discussione del bilancio delle spese per il 1851 essendo cominciata, il sig. Fould dichiarò che i risultati finanziarii dell'anno corrente sarebbero stati ancor più favorevoli di quanto egli annunziava nello scorso aprile; ma il ministro parlava in faccia ai banchi vuoti, quasi che gli onorevoli rappresentanti fossero già in pieno godimento delle vacanze che si erano votate. Un solo articolo di questo bilancio fu combattuto, quello che accorda alla duchessa d'Orleans 300 000 fr. di pensione, ma fu vinto da 368 voti contro 177. Il voto della prorogazione è considerato da tutti come un voto inevitabile; egli solo, in verità, può salvare la dignità dell'Assemblea, al punto cui sono giunti i partiti; una lassitudine, un disinganno generale prevale nelle masse, e si accorda così alla risoluzione presa dall'Assemblea. Giovedì comparve alla sbarra dell'Assemblea il sig. Lamartinière, gerente del giornale *Le Pouvoir*. Dopo la difesa, detta dal sig. Chaix-d'Est-Ange, proceduto si a squittinio segreto sulla questione, se *l'inquisito fosse colpevole del delitto d'oltraggio verso l'Assemblea*, 275 voti contro 173 rispondevano affermativamente. Doveasi allora procedere al voto sopra una seconda questione, se cioè fosse pure colpevole d'aver attentato ai diritti ed all'autorità dell'Assemblea, ma dietro l'eccezione d'incompetenza su questo punto, sollevata dal signor Laussac, l'Assemblea decide di non passare a questa votazione. Comunicato quindi all'inquisito il risultamento dello squittinio, l'Assemblea si riunisce in comitato segreto per deliberare sull'applicazione della pena. Dicesi che il signor Granier di Cassagnac sia l'autore dell'articolo incriminato.

La seconda lettura del bill per la soppressione dei diritti sui certificati dei procuratori (attorneys), benchè combattuta dal ministero, fu adottata dalla Camera dei comuni nella tornata del 15 da 159 voci contro 122. Questa riduzione importa 2,500,000 fr. — La Camera si formava quindi in comitato per il bill della commissione ecclesiastica, di cui adottava gli articoli — e sospendeva la seduta del giorno 16 per i funerali del duca di Cambridge.

I giornali inglesi osservavano che le discussioni parlamentari vanno ogni dì più scemando d'interesse anche per l'approssimarsi dei grandi calori. — Nella Camera alta l'ultima tornata non presentava verun interesse, se si eccettui il discorso di lord Brougham per la riduzione degli stipendi agli ambasciadori, e la sua proposta annunziata per giovedì prossimo — che il governo fosse tenuto a deporre sul banco della presidenza il conto delle economie fatte dal 1858 in poi sulla lista civile.

Il *Vixen*, vapore partito dall'Avana il 14 giugno, reca che incontrò, uscendo dalla rada, due vascelli da guerra spagnuoli che fanno parte di una squadra di 26 legni. — Continuava all'Avana lo stato d'assedio, si aspettava il commodoro Morris, inviato dal governo degli Stati-Uniti per richiedere la consegna dei prigionieri americani. — Si crede che la sua missione avrà pieno successo. — Scrivono da Filadelfia in data del 5 che l'affare del Portogallo eccita qualche inquietudine, sapendosi che il gabinetto di Washington è deciso ad impiegare la forza ad ogni costo. — Carteggi di Buenos-Ayres del 19 aprile confermano la notizia che Rosas si rifiuta a trattare col ministro francese: egli appoggia il suo rifiuto sulla circostanza che il ministro francese è aiutato nelle sue trattative dalla presenza di forze di terra e di mare troppo considerevoli per lasciare la dovuta libertà al governo di Buenos-Ayres! La vera ragione del rifiuto sta per contrario in questo che i Francesi non hanno forze sufficienti.

L'*Heraldo* di Madrid dà tutti i particolari del parto della regina, e descrive coi più vivi colori l'ansietà, l'allegrezza ed il cordoglio che unanimi accompagnarono questo avvenimento. L'ultimo bollettino della salute della regina del 14 era soddisfacentissimo (*vedasi nel giornale*).

Il *Monitore Belgico* contiene il decreto reale dell'accettazione della licenza del gen. Chazal, il ministro dell'interno è provvisoriamente incaricato del portafoglio della guerra. — Questa licenza, aggiunta a quella già da lungo tempo annunziata del ministro dei lavori pubblici, lascia due posti vacanti nel ministero. — L'*Independance Belge* dice però che nulla sarà mutato nella politica del gabinetto.

Il ministro delle finanze d'Olanda annunziava il 14 luglio che fino al 20 giugno inclusivamente era stato emesso un capitale di 5.099.999 fior. in biglietti del tesoro conformemente alle leggi del 27 dicembre 1840 e 30 ottobre 1848.

I gabinetti di Londra e di Pietroborgo hanno mandato un dispaccio circolare ai loro ministri accreditati presso i governi tedeschi, per ingiunger loro di accelerare con tutti i mezzi possibili la ratifica del trattato di pace. Questo procedere simultaneo delle due potenze è una prova di più del loro accordo nella questione Danese. Per parte sua il governo Prussiano aveva dapprima intenzione di concentrare nelle vicinanze di Amburgo le truppe ritornate dai ducati, e formarne un corpo d'osservazione; quest'idea però è stata abbandonata, e queste truppe faranno ritorno nelle guarnigioni ch'esse occupavano prima della spedizione, locchè fa supporre che il governo prussiano resterà neutrale nelle lotte che avranno luogo nei ducati.

Le conferenze doganali di Cassel non sembrano ancora vicine al loro termine. Malgrado l'opposizione che incontrano le proposte della Prussia, è certo ch'esse saranno quasi tutte adottate. Il governo inglese ha protestato contro la politica commerciale seguita dal governo prussiano, ed ha minacciato di rappresaglie.

Corre voce, dice la *Gazzetta di Spener*, che il generale di Radowitz venga mandato a Pietroborgo in missione straordinaria.

Corre voce da qualche giorno a Vienna, che il maresciallo Radetzky abbia chiesto le sue dimissioni in seguito a quelle date al generale Haynau. Il *Corriere Italiano* del 17 dice che il maresciallo le ha bensì chieste già fin da due mesi, ma che il governo non ha ancora dato evasione a tale domanda, la quale è per nulla in rapporto colla dimissione Haynau.

Il consiglio di Stato del cantone di Ginevra ha accordato ai cattolici uno spazio di terreno delle fortificazioni per l'erezione di una chiesa, poichè l'attuale non è più sufficiente. Il consiglio federale degli Stati ha ricusato a gran maggioranza la garanzia alla Costituzione di Uri, prima che alcune disposizioni sian poste in armonia con la Costituzione federale.

Nessuna notizia d'importanza del resto d'Italia.

TORINO, 21 *luglio*.

L'opinione pubblica in Francia è vivamente preoccupata dalla votazione colla quale, alla maggioranza di 127 suffragi, l'Assemblea francese approvava la nuova legge sulla stampa. Tutti i giornali, ma sovrattutto i giornali conservatori, rimpiangono questo voto come ostile e funesto alla causa della libertà benintesa, e tale che i soli partiti estremi, l'anarchia cioè o la reazione, siano per giovarsene.

E infatti si deve appunto alla coalizione delle frazioni estreme dell'Assemblea la sanzione di questa legge; e le modificazioni e le aggiunte che aggravarono le disposizioni del testo primitivo furono sempre proposte ed appoggiate o dall'estrema destra o dall'estrema sinistra. I giornali sono unanimi nel censurarla, e nel qualificarla un attentato alla libertà, e una imprudenza grandissima. Il *Débats* dà a questa legge il nome di *legge di odio*. E per fermo non vi ha esempio di un'Assemblea di un popolo libero, in seno alla quale siansi udite parole di tanta asprezza ed acerbità, quanto quelle colle quali venne in seno all'Assemblea francese assalita la libera stampa.

Già i nostri lettori conoscono le fasi di questa discussione e gli argomenti coi quali un diritto sacro e capitale per la libertà venne combattuto a oltranza per avere un pretesto a violarlo ed impedirne l'esercizio. Ma il colpo più fatale recato alla stampa si fu, senza dubbio, l'emendamento Tinguy. Questo, spogliando la stampa del suo carattere collettivo, imprimendo a ciascun articolo di giornale l'impronta individuale e propria di colui che lo ha vergato, mira a toglierli qual significato comprensivo che prima avea ogni articolo di periodico, in quanto esprimeva l'opinione di tutta la redazione e con essa, di tutti coloro de' quali fosse organo il foglio. Se non è in questa parte eziandio la maggioranza raccogliticcia che votò la legge si è lasciata traviare dal suo cieco odio per la stampa e non s'avvide che sanciva una disposizione contraria a quello scopo appunto al quale pure con essa mirava.

La soscrizione dell'articolo si vuol considerare come un freno: ma gli scrittori che si vollero colpire, sì dissero, essere gli scrittori del socialismo, dell'anarchia. E questi uomini proverano forse qualche ripugnanza ad apporre il loro nome agli scritti coi quali adulano le passioni del popolo, ne lusingano gli istinti, e se ne accattano le simpatie? Chi lo credesse mostrerebbe di non conoscere punto l'indole dei partiti estremi.

Ci duole il dirlo, ma sono i fautori dell'ordine, sono i partigiani del progresso saggio e misurato che abbisognano di maggior protezione. E la ragione è chiara. Eglino fanno precisamente l'opposto dei primi. Eglino denno ad ogni tratto combattere le inclinazioni, frenare le passioni, urtare gli istinti del popolo; lo debbono per salvarlo da se medesimo, impedirne i traviamenti, risparmiargli errori e colpe.

La esagerazione trova sempre in se medesima un ardore di vitalità, che manca alla moderazione; trova inoltre più facilmente settari perchè agisce sul cuore e sulla immaginazione, mentre invece la moderazione parla al buon senso e alla ragione pratica. E le masse obbediscono agli istinti assai più che alla riflessione.

La classe di scrittori importante che venne in realtà più gravemente colpita dalla nuova legge sulla stampa, è quella degli scrittori onesti e moderati.

Ed ecco un nuovo errore aggiunto ai tanti altri, de' quali l'Assemblea francese ci porge lo spettacolo, per essersi a' suoi stessi occhi esagerata d'assai la gravità della sua situazione, o almeno per non averne saputo apprezzare giustamente i veri caratteri.

Certamente la Francia si è trovata in condizioni affatto eccezionali: e lo stato suo presente è ben lungi dall'essere uno stato normale. Ma la via che governo ed Assemblea seguono, non li condurrà per certo a quella meta alla quale pure dovrebbero aspirare.

Il socialismo ha creati gravissimi pericoli alla Francia: ma il combatterlo con questi mezzi è un aiutarne la diffusione e promuoverne il trionfo, anzichè affrettarne la sconfitta. Dov'è l'attrattiva, e quindi il danno più immediato delle teorie socialiste? La promessa di una maggior somma di beni. — Ora questi beni, secondo le tendenze attuali degli spiriti, si riassumono in una formula semplice e breve: una più larga libertà. — Quale pertanto sarà l'arma più acconcia a combattere il socialismo? — Provare gl'inconvenienti di una troppo ampia libertà, per mezzo dei vantaggi di una libertà regolata. — Ma se invece a prevenirne l'abuso possibile si voglia vietare sin l'uso onesto, si agisce precisamente come quel tale, che preoccupato delle conseguenze cattive che potrebbero nascere da eccessivo movimento, si facea legare tutte le membra, e si condannava alla immobilità.

I Francesi sentono troppo altamente di lor medesimi per cercare appo le nazioni minori alcuno esempio che giovi a lor medesimi. Ma pure se volessero spingere il guardo oltre l'Alpi, in questa medesima Italia che non sappiamo se abbiano più vilipesa colle parole o manomessa coi fatti, troverebbero forse qualche utile ammaestramento.

Questo piccolo angolo della Penisola, che si chiama Piemonte, insegnerebbe forse loro come l'uso di una onesta libertà prevenga ed escluda l'abuso e la licenza: come la fermezza nel governo e la tolleranza nei partiti pervengano molto più facilmente e molto più prontamente che non le esagerate, e perciò ingiuste misure o di prevenzione o di repressione, a restringere l'esercizio del diritto entro quei confini, che mentre per l'una parte lasciano un campo abbastanza libero all'azione dell'individuo, non usurpano d'altra parte sulle ragioni della società o dell'ordine pubblico.

Il Piemonte è paese nuovo alla libertà: passò quasi senza preparazione e con una brusca transizione dal governo assoluto al reggimento costituzionale: prima ancora che avesse avuto tempo d'imparare i nuovi ordini, si trovò avvolto in un turbine politico che lo aggirò per due anni. Qualunque popolo di meno robusta tempra avrebbe dovuto soccombere a tali scosse. Il Piemonte ne uscì incolume colla sua dinastia antica e colla sua libertà nuova.

Come tutti gli altri frutti del reggimento costituzionale, anche la libertà della stampa fu per il Piemonte una novità: ed egli ne usò come se l'avesse da anni. Vi fu talvolta qualche eccesso di passione, ma in momenti supremi, in circostanze eccezionali, che se non giustificano, spiegano almeno il fatto. Si commisero improntitudini, specialmente contro gli individui; ma in complesso la legge che abbiamo, e che è già molto larga, non fu trovata mai insufficiente. E perchè? Perchè popolo e governo hanno saputo in ogni circostanza apprezzar giustamente il vero stato delle cose, e tenersi lontani, come dalla cieca confidenza che apre il varco all'anarchia, così dai panici timori che schiudono la via alla riazione. Laonde non proporremo noi alla Francia in esempio di ciò che ella debba fare; chè ci potrebbero accusare di vanità; ma proporremo invece al Piemonte la Francia in esempio di ciò che non si debba fare da qualunque nazione non ami compromettere coll'abuso della libertà l'uso di essa, ed essere dalla licenza tornata al despotismo.

Nel *Nazionale* del 18 luglio che ci perviene in questo giorno leggiamo alcune parole inconsiderate, tali, che fummo in dubbio se dovessimo rilevarle. Ma poichè non istà a noi lasciarle passare inosservate, ci è forza farne alcun breve cenno, con la speranza che, accolte le nostre considerazioni possano contribuire a prevenire simili accuse in qualche altra occasione.

Nel far plauso il *Nazionale* a' municipii toscani per l'opposizione fatta a quel governo deliberando nella proposta di una tassa sulla rendita o in senso contrario al progetto ministeriale, o declinando la competenza municipale, aggiunge alcune parole che gli uomini di maturo senno condanneranno al solo leggerle: « Questo « franco e assennato parere de' municipi interpellati « ci assicura che in questa terra, cultrice antica di « ogni sapere, mal si spererebbe veder rinnovate « le viltà e le turpitudini de' municipii napoletani. »

A che pro, noi domandiamo, questi confronti? Sembrò sinora tacitamente convenuta tra tutti gli organi della stampa liberale italiana l'opposizione a tutti i governi che non si pongano nelle vie costituzionali, lo appoggio al solo governo che le segue così fermamente! Ma quando s'istituiscono confronti tra popolazioni e popolazioni, tra municipii e municipii, non si autorizzano i confronti tra governi e governi? E se confrontiamo il governo toscano al napoletano, crede egli il *Nazionale* che la sua opposizione al governo di Firenze acquisterà forza da questo confronto?

Leggiamo nelle lettere inedite di un illustre italiano, a proposito del civile coraggio di Daniele O'Connel (che al postutto, dopo aver messo sossopra l'Irlanda e anche alcune contee dell'Inghilterra, era minacciato di un anno di carcere, e tutelato dal giurì, dalla stampa, da cento garantie di rito) queste fatidiche parole: « Eppure quando io penso a' rischi « che corrono i liberali d'Italia, e alle sventure che « soffrirono, il coraggio di O'Connel mi par quello « di un coniglio! »

Che cosa ha di comune un governo che riceve i municipii dalla libera elezione del popolo, con un governo che nomina i corpi municipali sulle proposte de' suoi intendenti? In che somiglia un potere che consulta la libera rappresentanza municipale sopra una tassa da imporre, con un potere che comanda per mezzo de' suoi gendarmi un voto di abdicazione del sistema costituzionale? Come confrontare una deliberazione che può essere spontanea sopra un sistema d'imposte, con un indirizzo sopra la forma di governo che fu in tutti i tempi comandato dalla fortuna del vincitore?

Ebbe forse la Toscana i massacri del 1799, le facilazioni del 1821, del 1831, del 1837, del 1844? Ferdinando I e Ferdinando II somigliano in qualche cosa a Leopoldo I e Leopoldo II? Dove sono i cardinal Ruffo e i marchesi Nunziante del granducato? Conta Firenze come Napoli un 15 maggio 1848? S'egli è vero che alcuni municipii napoletani hanno chiesto l'abolizione dello Statuto di Napoli, sì assicuri il *Nazionale* che non sarebbero mancati municipii toscani che facessero altrettanto, se il governo di Firenze, lungi dal farli eligere da libero voto del popolo, avesse posto come quelli di Napoli due anni di studio a *nominarli ei medesimo* in tutto ciò che un paese ha di più tristo, e avesse poi fatto appoggiare le sue domande dagli *alter ego* di Nunziante, da' gendarmi, da' gesuiti, dal processo della *Unità Italiana*, e dalle carceri di Santa Maria Apparente.

Sì: noi abbiamo questa certezza che non ci sconforta, perchè non mai credemmo che i voti strappati alle creature di un governo abbiano qualche peso al cospetto di Dio e degli uomini. Senza dubbio un coraggio nobile ma inesperto può indegnarsi della debolezza degli uomini che non sanno resistere in faccia alla prigione, all'esilio, alla morte; ma gli uomini non sono eroi, e i corrotti sono in ogni luogo. Se la Toscana è *cultrice antica di ogni sapere*, Napoli non è nuova in alcun ramo di sapere. Nelle antichissime età la sua sapienza fu *italica*, quando quella di Toscana non era che *etrusca*; quando questa era svanita, comunicò la civiltà greca a' Romani, accese nella corte normanna la prima face che ci rischiara dopo le tenebre del medio evo, e fu precorritrice di ogni altra provincia nelle discipline economiche e nelle giudiziarie.

Non numeriamo i martiri della sua libertà, chè ci pesano i confronti; e speriamo che in avvenire ci sia tolta ogni occasione di farne ancora, grazie alla providenza dei nostri consorti in questa comune missione di sostenere la libertà d'Italia contro le resistenze di ogni genere e di ogni grado; grazie a quella italica prudenza che ispirava a un nostro antico quel celebre detto: « *homo sum: nihil humani a me alienum puto.* »

Il *Moniteur* del 18 andante contiene alcuni quadri intorno al movimento commerciale della Francia nel primo semestre di quest'anno, paragonato a quello degli anni antecedenti.

Essi dimostrano essersi operato un notevole miglioramento nelle condizioni economiche della Francia. Le importazioni e le esportazioni si sono del pari accresciute, ciò che dinota una molto maggior attività nelle imprese industriali e nelle transazioni commerciali.

Non noteremo tutti i fatti osservabili in detti specchi: solo osserveremo quelli che provano essere l'industria serica in uno stato di progressiva prosperità, e in quanto possono esercitare una grande influenza sulle cose nostre.

L'articolo delle sete figura nel quadro delle importazioni nel modo seguente:

	1850	1849	1848
Sete grezze chil.	504,100	332,200	166,400
Sete lavorate »	326,700	382,400	137,900
Importazione totale di fili di seta	830,800	714,500	304,300

E così le importazioni del 1850 presentano a fronte di quelle del 49 una differenza
in più di . . . . chil.mi 116 300
ed a fronte di quelle del 48. » 526,500

Un tale aumento nel breve periodo di sei mesi dinota quanto sia stata maggiore l'attività delle fabbriche di sete in questi ultimi tempi.

Questo viene pure confermato dal quadro seguente delle esportazioni delle sete.

Stoffe di seta esportate dalla Francia nei sei primi mesi degli anni	1850	1849	1848
chil.mi	935,400	662,200	545,?00

Maggiore esportazione del 1850 a fronte del 1849 chil.mi 273,200.

Maggiore esportazione del 1850 a fronte del 1848 chil.mi 389,900.

L'aumento nelle esportazioni delle stoffe è maggiore dell'aumento delle importazioni delle sete filate rispetto al 1849; e se non lo pareggia per quanto spetta al 1848, ciò deve attribuirsi alle numerose vendite disastrose fatte all'estero dai fabbricanti lionesi, sotto l'influenza del panico cagionato dalla rivoluzione di Febbraio.

Queste cifre sono tali da farci concepire la speranza che i nostri negozianti di sete, benchè abbiano dovuto a cagione dello scarso raccolto pagare i bozzoli a caro prezzo, potranno ancora realizzare discreto guadagno; ciò che otterranno con maggior probabilità se continuano alacremente nella via di progresso nella quale paiono finalmente disposti ad entrare.

RIASSUNTO DEI LAVORI DEL SENATO.

Apertasi la presente sessione il 20 dicembre, il Senato si raccolse in adunanza pubblica il 23, e diede principio ai suoi lavori. Da questo giorno all'11 dello spirante luglio, 60 proposte di legge gli vennero per iniziativa del governo, una per quella di un membro della Camera dei deputati. Di queste 60 proposte, 58 furono da esso discusse ed adottate, 54 senza modificazioni, 4, cioè quella sulla *tariffa postale*; sulle *pensioni militari*; sulla *coltivazione delle risaie*; sul *nuovo sistema di strade per la Sardegna*, rimandate, per emendamenti introdotti, all'altra Camera. Undici, tra le quali sono i varii bilanci votati dalla Camera elettiva, rimangono da discutere; ma per alcune furono già deposte sul banco della presidenza le relazioni, per altre son fatti gli opportuni studi. Oltre l'esame e discussione di tutte le mentovate leggi, il Senato, sulla proposta dei senatori Alfieri e Cibrario, riordinò e votò il suo interno regolamento. Avanzò di molto gli studi sul primo libro del codice di procedura civile. Su parecchie leggi, come su quella pel trattato di pace coll'Austria, e quella di pubblica sicurezza, ordinò particolari studii, oltre quelli delle relative commissioni. Quattro interpellanze vennero mosse in Senato, due al ministro dell'interno, due al guardasigilli, non seguite da niuna proposta. Due ordini del giorno motivati concernenti l'uno la prima emissione di 4 milioni di rendita, l'altro il trattato di pace coll'Austria, furono proposti ed accolti dal ministero.

Sicchè in poco meno di sette mesi il Senato tenne 68 sedute pubbliche, quasi in ognuna delle quali discusse e votò un progetto di legge. La sua più lunga discussione fu quella per la legge *sullo stato degli uffiziali*, che occupò sei tornate. Una volta sola dovette sciogliersi senza aver nulla deliberato, per difetto del numero legale. Il tempo speso nelle pubbliche discussioni non eccede le 136 ore, computando due ore per tornata. La *legge sul bollo* fu discussa e votata in meno di un'ora.

Il Senato, quale trovasi ora costituito, novera 96 membri, 88 dei quali prestarono giuramento e presero parte alle sue deliberazioni. Si contano fra essi 22 generali, 12 tra presidenti, consiglieri di cassazione, avvocati e procuratori generali, 19 possidenti oltre i 3000 fr. d'imposta diretta, 11 ministri di Stato, 5 banchieri, 6 membri dell'Accademia delle scienze, 2 professori di medicina, 3 consiglieri di Stato, 3 ambasciadori o ministri plenipotenziarii, 2 abati, 2 arcivescovi, 2 vescovi, 4 contrammiraglio, 1 maresciallo dell'esercito, 1 deputato con tre legislature, 3 principi, 2 duchi. Molti adunano diverse dignità, essendo ad un tempo magistrati e membri dell'accademia delle scienze, ministri di Stato e generali, o possidenti secondo il prescritto dello Statuto. Due senatori sono dei ducati di Parma e Piacenza, uno delle provincie del Lombardo-Veneto con lettere di naturalità.

Perdette il Senato nel corso di questi sette mesi quattro de' suoi membri, il conte Petitti, il presidente De la Charrière, il generale Delaunay, il cav. Brielli.

Sedici nuovi senatori vennero creati da S. M. dal principio della sessione sino ad ora. (*Gazz. Piem.*)

RISULTATO DELLE ELEZIONI DI TORINO.

Votanti 845.

Consiglieri comunali.

1. Cottin avv. Giacinto 659. 2. Ceppi conte Lorenzo 544 3. Mosca cav. senatore 503. 4. Abbene chimico 390 5 Signoretti cav. 380. 6. Siccardi conte Giuseppe 357 7 Balbo conte Cesare 545. 8. Sclopis conte Federico 524 9. Todros Jacob Abram neg. 513. 10. Brunati cav. 505. 11. Nomis di Pollone conte 505. 12 Massa Saluzzo Leonzio pres. 502. 13. Balbino Carlo orefice 298. 14. Pomba cav. Gius. 284. 15. Paroletti avv. 282. 16. Gattino avv. senatore 229.

Candidati che ebbero dopo d'essi più voti.

1 Pansoya cav. 228. 5 Sperino 119.
2 Benevello conte 216. 6 Capello di S. Franco 104.
3 Menabrea cav. Feder. 200. 7 Bodella 102.
4 Cantara Romualdo 157. 8 Giannone avv. dep. 100.

Candidati al consiglio provinciale.

1 Nigra cav. ministro 295. 5 Sineo avv. Riccardo 182.
2 Balbo conte Cesare 270. 6 Massa-Saluzzo conte Leonzio 165
3 Genina avv. 197.
4 Siccardi conte 187 7 Paroletti avv. 104

Candidati al consiglio divisionale.

1 Cottin avv. Giacinto 514. 4 Genina avv. 190.
2 Ceppi conte Lorenzo 458. 5 Siccardi conte 145.
3 Balbo conte Cesare 292. 6 Massa-Saluzzo pres. 123.

Per la nomina dei consiglieri provinciali e divisionali si attende ancora il risultato delle elezioni nella provincia e divisione.

Leggesi nel *Galignani* del 17.

Tre quarti dei giornali hanno chiamata la legge sulla stampa *la legge dell'odio*, e la chiamano così tuttavia, quantunque i più fogli moderati dichiarino che vi si assoggetteranno col rispetto dovuto alle decisioni dell'Assemblea legislativa, per quanto possano deplorare ciò che si è fatto, e per quanto possano esser convinti che avrà l'effetto di minorare la salutare influenza dei giornali che avvocano la causa dell'ordine, mentre gli anarchici cercheranno e troveranno il mezzo di eludere la legge. Alcuni dei giornali, con più franchezza che prudenza in ciò che riguarda la loro nuova posizione col pubblico, non esitano ad esprimere l'opinione che l'ostilità dell'Assemblea nazionale verso la stampa fu accresciuta dall'energia con che i giornali attaccarono la legge. Se ciò è vero abbiamo a dolerci che la verità non fosse più conosciuta agli avversarii della legge quando questa venne in discussione. Un po' meno d'ostilità avrebbe prodotto per avventura un effetto favorevole; ma la stampa, credendosi onnipotente, gettò una specie di sfida ed è probabile che molti membri dell'Assemblea abbiano considerata quell'opposizione come un conflitto di poteri, e in questo pensiero abbiano attinta maggior risoluzione nell'operare. La stampa avrebbe dovuto pensare che in un affare in cui erano in quistione interessi personali, non poteva credere di cattivarsi l'opinione pubblica inducendo l'opinione che i suoi proprii interessi, anzichè il principio di libertà, fosse il suo movente. Se invece di tentar costantemente non solo di dirigere, ma di creare l'opinione pubblica, la dirigesse meno e la seguisse maggiormente, si avvicinerebbe a qualche cosa come l'onnipotenza, in ciò che riguarda gli affari di governo, ma l'opinione pubblica è sempre più potente che non coloro che s'immaginano d'esserne gli strumenti, e guarda con indifferenza una causa che è realmente la sua, quando non prende l'iniziativa. Se nella quistione testè decisa dall'Assemblea nazionale i giornali fossero stati meri organi dell'opinione pubblica e non di particolari partiti, il risultamento sarebbe stato ben diverso. Un corpo rappresentativo non approverebbe mai una provvisione ostile anche ad una classe della società, se fosse convinto che la classe contro cui si desiderava di procedere godesse della simpatia della massa.

Il *Débats* parla della nuova legge nel seguente modo:

« Eravamo preparati a questo risultamento: ciò che dicemmo della legge durante la discussione noi persistiamo a dirlo dopo il voto. Essa è destinata a colpire non solo la cattiva stampa, ma la buona altresì. Trionfino i nemici della libertà, essi hanno coloriti i loro disegni. Per 50 anni la stampa è stata soggetta a molti reggimenti più o meno ostili. Per la prima volta in 50 anni i suoi nemici d'ogni ragione hanno scoverto il segreto della sua forza e della sua potenza, hanno creduto di colpirla al cuore nel colpirne la collettiva organizzazione. L'istinto dell'odio gli ha serviti bene; essi non hanno mancato il colpo. Tuttavia la legge testè vinta è forse il colpo più fatale che siasi mai dato alla libertà della stampa negli ultimi 50 anni. La repubblica avrà la gloria di aver compiuta l'opera di distruzione da cui avevano ripugnato prima i peggiori governi. Attorno a noi non s'erano cumulate bastanti rovine: alla rovina delle istituzioni che per trenta anni resero fiorente la nostra contrada, la repubblica avrà l'onore di aggiungere la rovina della stampa, la rovina di quella libertà che in tempi migliori fu rispettata quale la più vitale delle nostre libertà. Ciò che nell'auge del loro potere sognarono i signori Ledru-Rollin e Pascal-Duprat, i signori Tinguy, de Laboulie e la maggioranza dell'Assemblea avranno l'onore d'averlo mandato ad effetto. Ora che il colpo è dato non saremo sì deboli da lagnarci o dismetterci. No, noi continueremo ad esercere quei diritti che ci verranno lasciati: compieremo insino al fine la nostra missione. Sappiamo quanto dobbiamo a noi stessi, alla nostra causa, ai nostri principii, alle tradizioni legateci dai nostri avi. La legge che ci colpisce nei nostri diritti, nei nostri legittimi interessi noi l'eseguiremo legalmente senza sutterfugio: non faremo di eluderla in verun modo. Ci si lasciarono due mesi per conformarci alle prescrizioni del nuovo codice; in due mesi noi saremo presti. »

I giornali socialisti-democratici fanno grandi elogi al gen. Lamoricière, per aver egli fatte delle osservazioni sulle voci che circolano di revisione della costituzione, ma alcuni fogli moderati pongono in ridicolo la sua protesta d'amore della costituzione e insinuano ch'egli sia anzi mosso da personale ambizione. Quali che siano i suoi motivi (e non abbiamo motivo di dubitare della loro purezza) l'argomento è tale che niun partito o fazione vi può aver molta influenza. Il futuro dipende dall'influenza della opinione pubblica. Il meglio che si può fare è illuminarla. Ogni tentativo, da qualunque parte venga, di farle prendere una direzione particolare, può fallire.

Continua la relazione delle sedute della Corte Speciale nel processo della SOCIETA' DELL'UNITA' ITALIANA *in Napoli.* (*Vedi* Risorgimento *di sabbato*).

6. *Udienza* (22 *giugno* 1850).

Alle 10 ed un quarto è aperta l'udienza.

Sul volto degli accusati si legge una mestizia profonda. Il loro compagno d'infortunio, Antonio Leipuecher, ha cessato di soffrire ed ha reso al sommo Iddio l'anima immortale questa stessa mattina alle ore 7.

Già da due giorni egli aveva compiutamente perduto i sensi. I medici che lo aveano assediato per tanti giorni finchè si volle di viva forza trascinarlo in dibattimento *ad ogni costo*, scomparsero tutti non appena fu decisa la disgiunzione della sua causa, e venne lasciato in balia di uno Scibelli, il più ignorante pratico dell'ospedale, ed uomo piuttosto unico che singolare per la sua fredda insensibilità alla vista delle umane sofferenze. Costui proibì agli amici di assistere il morente, ed avrebbe voluto discacciare anche gli amorosi parenti. Ma Costanza Leipuecher reclamò energicamente contro quell'efferrato divieto e ne ottenne la revoca dal procurator generale. Così la vecchia madre e l'affettuosissima sorella han potuto prestare gli estremi uffizi al loro diletto e baciare ancora una volta la serena fronte della vittima. Non prima della vigilia della morte, lo Scibelli ha avuto ricorso alle mignatte, ai salassi, agli epispatici ed agli altri revulsivi per vincere la congestione cerebrale, ma era troppo tardi; ed è opinione generale che il misero sia stato assassinato dai medici che doveano e poteano salvarlo. All'annunzio di questa sanguinosa catastrofe (per quanto ha potuto trapelarsi) i giudici e lo stesso procurator generale, per un senso di decoro, avrebbero voluto rimandare a domani l'udienza, ma il presidente Navarra ha risposto *che la giustizia doveva avere il suo corso*, e con pubblico scandalo, e con crudele offesa di un principio di moralità che domina anche le furiose lotte de' partiti, *il rispetto al cadavere ancor caldo*, con cinica impassibilità ha aperto la seduta, e si è dato vanto di mostrarsi più del solito acerbo.— È chiamato EMILIO MAZZA. Egli modifica in parte l'interrogatorio e conferma il costituto. Rammenta che quando il commissario volle esaminarlo, egli era siffattamente infermo, che quel funzionario dovè recarsi di persona all'ospedale. Narra come il soldato Bocchino desiderò una commendatizia per avere un avvocato che il difendesse, e non già per un fine criminoso, e ne fa fede la stessa lettera d'introduzione. Specifica che quella lettera fu scritta sopra un foglio di carta bianca *caporisma*, quella stessa di cui si fa uso nella farmacia dell'ospedale, e ne domanda la esibizione e la lettura. Il presidente vi consente. La lettera è trovata in processo, ed il Mazza, dopo averne udita la lettura, e dopo averla osservata, dichiara esser falsa la carta, che doveva essere bianca ed è turchina, ed esserne alterato il concetto. Conchiude impugnando la lettera e chiedendo che sia sottoposta a legale perizia. Segue l'interrogatorio del *Barilla*, il quale si esprime molto acconciamente. Egli ratifica i suoi precedenti detti, e fa osservare alla gran corte che la polizia lo lasciò libero per tre mesi dopo le pretese confessioni del Cocozza e del Brancaccio; se costoro avean detto il vero, egli doveva esser subito arrestato; se poi l'accusa era calunniosa egli non doveva essere arrestato giammai per questo carico, e non poteva ora esser legittimamente tradotto in giudizio. Osserva eziandio che non sì tosto ebbe conoscenza della imputazione, chiese un atto di contraddizione con Brancaccio e Cocozza, e la contraddizione ebbe luogo, ed entrambi furono negativi; ma quel documento non esiste in processo.

Domanda quindi che sia interrogato lo stesso commissario su quella mancanza; ma il pubblico ministero gli fa osservare non esser quella richiesta ammissibile, poichè conteneva una grave ingiuria contro una autorità costituita.

Replica il Barilla di aver detto il vero, e che la scoperta del vero era il principal dovere della giustizia. Passa poi a spiegare la conversazione che ebbe luogo sulla strada di Capodimonte, e ne assegna l'epoca precisa, dopo il 20 novembre 1848. Conchiude, facendone giuramento quel sacerdote su quel *Cristo che deve tutti giudicare*, di non aver mai avuto relazioni col Nisco. Lo vide soltanto una volta in un crocchio di professori e di letterati nella galleria del Poerio quando era ministro dell'istruzione pubblica, ed in quella occasione seppe dal professore Ciccone che il Nisco era ricco e liberale, e che aveva rifiutato una carica diplomatica. Pronunziò poi il suo nome col soldato Bocchino passeggiando a Capodimonte per puro *vantamento* e per onore dei liberali napoletani, giacchè il Bocchino, reduce da Palermo, levava a cielo la ricchezza e la generosità dei signori siciliani. — GIUSEPPE CARRIO conferma il suo interrogatorio ed il costituto. Sostiene di esser del tutto innocente, e che l'istruttore voleva assolutamente che confessasse di essere un dipendente del Nisco; anzi una volta il commissario Sala, dopo molto tempo e quando esso dichiarante era in S. Francesco, venne in quello stabilimento, e lo esortò, in presenza del custode maggiore e del servente Carmine Bisogni, a nominare il Nisco che gli aveva dato seimila ducati per corrompere la truppa, e che allora avrebbe ricuperata la libertà. — SALVATORE COLOMBO conferma quanto avea dichiarato. Dice di non conoscere un principe di Campomaggiore ed altri titolati, e di non saper neanche di nome l'esistenza del Nisco. Nel suo caffè non venivano nè nobili, nè signori, ma gente minuta. Conviene di aver trattato con alcuni militari, ma non per fine cattivo, e solo perchè erano stati suoi compagni di carcere e *camorristi*, come i caporali Pino e Ferrari. Fa notare altresì di non essere stato in prigione per reato infamante, ma per una briga avuta colla polizia sopra una cosa di piacere. — È chiamato il SERSALE, che si presenta col volto pallido, e mal si regge sulle gambe. Soffre di mal di cuore e parla con voce debolissima. Egli è in tutto negativo; risponde di non conoscere alcuno; narra i sofferti patimenti ed i digiuni prolungati del Castello, che han finito di rovinare la sua malconcia salute; e ricorda che la sua moglie fu arrestata e fu tenuta cinque giorni in carcere a pane ed acqua, poichè volevano che deponesse a danno di lui cose non vere.

ONOFRIO PALLOTTA rimane saldo sulla negativa, confermando in tutto l'interrogatorio ed il costituto; e ripete averlo il Margherita calunniato per vendicarsi di avergli impedito che consumasse la truffa di un oriuolo. — È chiamato il TORASSA, il solo accusato che non sia del regno. Egli è genovese, ma dimorante in Napoli da dieci anni. Conferma il costituto, col quale aveva disdetto l'interrogatorio. Racconta le sevizie sofferte nel Castello, che lo costrinsero a mentire in suo danno. Sostiene di non aver mai saputo l'uso reo al quale il Faucitano destinava la composizione chimica che gli chiedeva, anzi in buona fede credè esser vero che se ne volesse servire per un divertimento serale. Presenta un libro stampato in Napoli col titolo di *Archivio di scoperte utili*, nel quale sono indicate le sostanze di quella chimica composizione che serve pe' fuochi artificiati, e rassegna alla corte una memoria scritta in propria difesa. Il presidente ne ordina la lettura; ma dopo qualche periodo il procuratore generale fa osservare essere quello scritto inammissibile in pubblica discussione, dove l'accusa e la difesa debbono essere orali. In quanto al libro, non essergli ignoto, ma non potersene tener conto, giacchè mancava l'ingenere della bottiglia incendiaria. Conchiude restituirsi il libro e lo scritto all'accusato. Il difensore del Torassa, l'avvocato Vecchi, non dissente, sul riflesso che mancando *l'ingenere*, mancava ogni *imputabilità*. Il presidente esprime una conforme opinione, ma poi invita la corte a deliberare; gli otto giudici votanti entrano nella camera del consiglio, e l'udienza è sospesa. Durante quella sospensione entra nella sala la desolata sorella dell'estinto Leipuecher, e si avvicina al procuratore generale che sta nel suo seggio. Da' gesti animati di entrambi pare che la discussione sia vivissima. Dicesi che la infelice donna sia venuta a reclamare contro i medici che le hanno ucciso un fratello. Dopo una vivace esclamazione di quella sventurata, il magistrato le impone con gesto severo di sgombrare, e le ricorda che vi è la pubblica forza per eseguire i suoi ordini. Finalmente il Castriota, generoso difensore dell'estinto, con affettuosi modi persuade la Leipuecher di ritirarsi per ora. Verso la fine di questa dolorosa scena comparisce sulla tribuna S. E. l'ambasciatore inglese. Si osserva anche che tra' forestieri di distinzione ve n'è uno che disegna i ritratti degli accusati. — Dopo una mezz'ora rientra la corte, ed è letta la sua deliberazione conforme alla requisitoria. L'avvocato Vecchi vorrebbe che nel verbale si tenesse nota delle sevizie sofferte dal Torassa in Castello; ma il presidente, guardandolo con un piglio bieco, lo ammonisce severamente, e gli ricorda che *non si può recare ingiuria alle autorità che godono la fiducia del re signor nostro*; e bruscamente decide di passar oltre. — Quindi si passa all'interrogatorio di VINCENZO DONO. Egli fa osservare che in 10 mesi di carcere non è stato mai interrogato. Seppe l'accusa capitale sol quando fu costituito innanzi a questa gran corte. Conferma il costituto, ed è negativo. — Lo stesso fa CESARE BRACCO, e con poche, ma generose parole nobilmente espresse, sdegnosamente rigetta da sè l'accusa come falsa e scelleratamente calunniosa.

È chiamato in ultimo luogo FRANCESCO ANTONETTI. Egli conferma il costituto, col quale ha ritrattato gli interrogatori e gli atti di contraddizione. Descrive più minutamente le privazioni sofferte, e le sevizie usategli nel Castello; stette a pane ed acqua per molti giorni, non ebbe letto, e fu costretto a riposare sul nudo ed umido suolo. Non avea dove sedere, tranne un fetido vaso. — Domandato dal presidente come mai s'inducesse a sottoscrivere gli atti di contraddizione, risponde che egli era sotto la coazione delle sevizie patite, e delle orribili minacce di peggio, ed avrebbe anche sottoscritta la sua sentenza di morte.

Ad un tratto il presidente dichiara sciolta l'udienza, sebbene non fosse che un'ora e mezzo pomeridiana. Si suppone che la presenza di qualche illustre straniero non sia stata senza influenza su quella improvvisa risoluzione del presidente. Si noti che restavano a compiere cinque soli interrogatorii, quelli del Carafa, del Nisco, del Poerio, del Pironti e del Settembrini.

Ecco la lettera del profugo napolitano Francesco Angherà diretta al *Corriere Mercantile*, e che noi abbiamo accennato nell'ultimo numero.

Signor Direttore.

A senso di verità dichiaro io sottoscritto le seguenti circostanze del mio soggiorno sui legni francesi e della mia partenza dal porto di Napoli.

Il giorno 10 corrente, la mattina dopo la mia evasione, mi presentai ad un legno francese, di cui non rammento il nome: e quantunque esponessi accuratamente il mio caso, venni respinto.

Subito mi presentai al vascello ammiraglio il *Friedland*; fui condotto davanti al capitano di bandiera, non essendo visibile l'ammiraglio *Parceval Duchêne*. Il capitano allegò non potersi ricevere in regola senza istruzioni della legazione francese; ma dopo reiterate istanze, esposto come il mio caso fosse eccezionale, due signore ch'ivi si trovavano intercedettero graziosamente, e mi fu allora permesso rimanere finchè giungessero le istruzioni che si chiedevano alla legazione.

Passarono i giorni 10, 11, 12 e 13 fino alle 23 ore, senza che le desiderate istruzioni giungessero. La squadra stava per partire. Trovandomi in questa critica circostanza, un uffiziale francese del bordo m'intimò di scendere.

Bisogna ch'io avverta come la detta giornata del 13 molti messi della polizia napolitana erano venuti sul legno, fra i quali il rinnegato Donato Busico; i quali mi sollecitavano a scendere con offerte di danaro, d'impiego, e adoperando una specie di patetica eloquenza, onde intenerirmi sulla sorte del *povero* Pecchenedo (!) e degli altri colleghi poliziotti, esposti all'ira del re per la mia fuga che formava soggetto dei discorsi di tutta Napoli. Io, com'è facile a comprendere, non mi lasciava intenerire; feci anzi intendere a costoro che della mia fortuna mi rallegrava doppiamente, se era disgrazia di molti tristi.

Io stava intanto in pessima condizione: il *Friedland* accostato sempre da barche di polizia: l'ultimo messo di Pecchenedа era sceso pur allora dal bordo: l'uffiziale francese insisteva perchè, non essendo venuta risposta dall'ambasceria, non mi potevano più tenere a bordo. La fortuna mi soccorse anche qui, scesi, ma da persona cui sono legato di eterna riconoscenza, un italiano arruolato sul *Friedland* al servizio di Francia, mi venne indicata una barchetta, la quale, mentre i poliziotti mi attendevano alla scala del bordo, mi portò dal lato opposto *ad una fregata a vapore inglese* poco discosta.

Appena giunto colà, bene mi accolsero, ne informarono lord Temple: il quale suavo *s'impegnò molto del mio caso*, e senza indugio ne fece raccomandazione all'ammiraglio francese. L'ammiraglio francese fece le meraviglie del trattamento ch'io trovai a bordo del *Friedland*, e si mostrò desideroso di sapere quale uffiziale francese avesse agito in tal modo verso di me.

Lascio di spiegare questo, come il silenzio della legazione francese. Fatto sta che dopo la raccomandazione di lord Temple fui sicuro del fatto mio; che un capitano ed un tenente *inglesi* mi accompagnarono sopra scialuppa del detto vapore *inglese*, con bandiera *inglese* a bordo del vapore il *Solon*, francese, così essendosi concertato, a quanto pare, coll'ammiraglio *Parceval Duchêne*. Trovai sul *Solon* ottima accoglienza.

Ecco quanto dovevo esporre, come ne sono da voi richiesto, in senso ripeto di pura verità.

Genova, 19 luglio 1850.

FRANCESCO ANGHERA'.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

TORINO. — S. M. con decreti firmati in udienza del 15 luglio corrente, ha fatto le seguenti disposizioni:

Durante avv. Bartolomeo, presidente del tribunale di prima cognizione di Oneglia, a consigliere d'appello, presidente di quello di Nizza;

Rodi avv. Nicola, presidente di prima cognizione, avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Nizza, a presidente di quello di S. Remo;

Borjean avv. Antonio, presidente di prima cognizione, giudice istruttore nel tribunale di prima cognizione di Ciamberì, collocato a riposo per motivi di salute;

Deage nob. Giuseppe Augusto, giudice nel tribunale di prima cognizione di Ciamberì, a giudice istruttore nello stesso tribunale;

Pissard avv. Giulio, sostituto avvocato fiscale di seconda classe presso il tribunale di prima cognizione di San Giuliano, a giudice nello stesso tribunale;

Chastel avv. Claudio, sostituto avvocato fiscale di seconda classe presso il tribunale di prima cognizione di Thonon, a giudice in quello di Bonneville;

Deschamps avv. Giuseppe, sostituto avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Ciamberì, a giudice in quello di Bonneville;

Suarès avv. Giovanni Marino, sostituto avvocato fiscale di terza classe presso il tribunale di prima cognizione di Ciamberì, a giudice di quarta classe in quello di Annecy;

Gros avv. Francesco, sostituto avvocato fiscale di terza classe presso il tribunale di prima cognizione di Ciamberì, a sostituto avvocato fiscale di seconda classe presso lo stesso tribunale;

Orsat avv. Alessandro, giudice del mandamento di Annemasse, a sostituto avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Bonneville;

Silva avv. Clemente, sostituto procuratore regio presso l'intendenza generale di Ciamberì, a giudice del mandamento di Annemasse;

Beauregard Paolo, sostituto procuratore presso il magistrato d'appello di Savoia, a sostituto procuratore dei poveri presso lo stesso magistrato.

CASALE. — Il giorno 30 del corrente avranno luogo i dibattimenti innanzi al magistrato d'appello nella causa del regio fisco contro il giornale di Alessandria *L'Avvenire*, ed il giorno susseguente contro il *Carroccio* giornale di Casale, ambidue tradotti in giudizio sotto l'imputazione di socialismo.

VERONA 17 *luglio, ore* 7 1/2 *p.* — Scrivono al *Lombardo-Veneto*:

Venne ieri convenuto in un'apposita dichiarazione ogni obbligo e impegno che rispettivamente s'assumerebbero il *Lombardo-Veneto* da una parte, ed il governo dall'altra nella stipulazione del prestito. Alle condizioni da me accennate, ora si aggiunse questa: che un'apposita commissione dovesse curare che i 120 milioni vengano effettivamente impiegati sia per l'estinzione dei viglietti del tesoro, che pel proseguimento della costruzione delle vie ferrate nel nostro regno, come ha promesso il proclama del maresciallo Radetzky. Oggi dopo confermati gli antecedenti protocolli, si toccò nuovamente l'oggetto della guarentigia da prestarsi dal governo, sul quale argomento il cons. Schwind fece sentire come le cartelle pel prestito verrebbero emesse per conto dello Stato a Vienna.

All'effetto di promuovere la conclusione del medesimo, venne eletta una commissione di sette individui, cinque residenti in Verona, uno in Milano ed uno in Venezia, la quale sarebbe ausiliata dai banchieri Treves e Milius.

La detta commissione fu incaricata di presentare ai signori consiglieri Strassoldo e Schwind, nonchè al municipio di Verona l'ossequio e ringraziamenti del corpo dei deputati.

FIRENZE. — Leggesi nello *Statuto* del 18.

Se non siamo male informati il gonfaloniere di Livorno sarebbe stato chiamato, e si sarebbe recato ieri in Firenze per conferire col governo sulla cessazione dello stato d'assedio di quella città.

— Il *Mon. Tosc.* del 17 annunzia che l'accademia della Crusca con deliberazione del dì 11 del decorso giugno elesse Pier Alessandro Paravia e Carlo Witte a suoi accademici corrispondenti; queste elezioni furono approvate dal granduca con rescritto del 6 corrente.

ROMA, 15 *luglio*. — Scrivono al *Costituzionale*:

È oltre un anno che i repubblicani di Francia ristorarono il governo pontificale e ci promisero la libertà e l'ordine, solite promesse di quella gente, che pretende dare ad altri quello di cui manca in casa propria. E pure è oltre un anno, che s'incarcera, che si destituisce, che si esilia, e pare che si incominci oggi. Come si vengono compiendo lavori della commissione, si procede a nuovi arresti, a nuovi esilii, a nuove destituzioni. Insomma si è fatto un processo a tutto lo Stato, e questo processo rimane sempre aperto per ricevere nuove denunzie. Mai si è operato con minor lealtà, ed ingannata la buona fede dei popoli. Si era menato tanto rumore, e fra gli altri dal presidente della repubblica francese perchè l'amnistia concessa dal motuproprio del settembre decorso era troppo limitata. Almeno fosse stata messa in atto! Infatti, secondo quel decreto i soli deputati e capi dei corpi militari rimanevano esclusi dal benefizio dell'amnistia. Come va dunque, che oggi son costretti ad esulare, e s'incarcerano migliaia d'individui, contro i quali la legge non può rappresentare alcuna azione, se non quella dei sospetti?

La miseria pesa orrendamente sull'intiero Stato, e non solo il governo non se ne da carico, ma concorre almeno indirettamente a renderla maggiore. I cittadini parte sono scacciati, parte allegando diversi pretesti volontariamente si allontanano; le università, ed i licei chiusi hanno fatto sì che moltissimi giovani siano andati a compire i loro studii all'estero in altri paesi d'Italia, e così le loro rendite si consumano fuori dello Stato.

Altri, che da dodici, e da quindici anni aveano fissato il loro domicilio nello Stato, in cui aveano o degli impieghi, o esercitavano arti industriali, sono stati costretti a partire senza misericordia. I forestieri dai quali la nostra popolazione ritraeva moltissimo, non amano troppo questo soggiorno, e l'ordine un po' incomodo che ci procurano Freddi e Nardoni.

Quando il potere assoluto passa per tali mani osa tutto. Si corre rischio di avere quattro visite in una sola notte, cioè dalla polizia del Rione, dalla polizia generale, dalla francese e dai birri del Vicariato.

È un doloroso fatto vedere uomini di intemerata vita, e di chiara fama, che per lo passato aveano consacrato alla patria e all'istruzione della gioventù le veglie, gli studii e le fatiche, rimossi dai loro impieghi, e surrogati da uomini ignoranti ed ambiziosi. Nè questi gastighi s'incorrono solo dai fautori del governo repubblicano, ma da quelli che sono unicamente colpevoli di aver plaudito alle riforme del Pontefice, e che negli ultimi tempi si tennero in disparte, e soffrirono ancor dei dispiaceri. Anzi è curioso il vedere qualcuno di coloro che fecero plausi frenetici alla repubblica sedere nella polizia, o far parte dei tribunali. Molti degli arrestati non hanno subito ancora alcun interrogatorio. La giustizia non è che un vano nome, quando il potere assoluto si permette di abbandonare i suoi nemici alle commissioni scelte da esso, spinte solo dal desiderio di vendicarlo. Figuratevi quali possono essere queste commissioni in un paese, in cui negli stessi tribunali ordinarii l'accusato non ha alcuna guarentigia, in cui è vietata la pubblica discussione, e nel quale le congregazioni che aveano presso loro moltissime cause civili e criminali, non ammettono difensori, non ragionano sentenze, ed emettono i giudizii con una semplice parola in forma di oracolo. Perciò i partiti s'inaspriscono ogni giorno di più; la stampa clandestina trova modo di agitare le passioni del popolo, il governo inveisce, e così non faremo che agitarci incessantemente tra il despotismo e la sfrenatezza.

ESTERO.

SPAGNA. MADRID, 13 *luglio*. — Leggonsi nell'*Heraldo* i seguenti ragguagli intorno al parto infelice della regina:

Ieri verso le tre pomeridiane venne annunciato che l'ultimo sintomo indicante il prossimo sgravamento di S. M. si manifestava con tutte le garanzie di successo. In fatti un'ora dopo veniva al mondo il pargolo, ma questa notizia giungeva con una circostanza che non si prevedeva. Il feto si presentò male, e bisognò rimediare coll'arte all'ostacolo imprevisto della natura. Ma la cattiva impressione prodotta da questa notizia si dissipò per un momento quando si annunciò che era nato il principe delle Asturie.

Questa letizia fu di corta durata e bentosto si seppe che il principe neonato era morto. S. M. nel metterlo al giorno, in grazia di quell'istinto di madre che non erra mai, indovinò la verità, e frammezzo ai suoi dolori esclamò: Battezzatelo subito.

Gli fu tosto dato l'acqua ed i medici gli prodigarono i soccorsi che la scienza indica in simili casi. Inutilmente però, giacchè pochi minuti dopo d'essere nato il principe cessò di esistere. S. M. il re il quale non aveva abbandonato un sol momento la sua augusta sposa, penetrato dal suo rammarico, strinse la mano del duca di Valenza e pianse amaramente. Tutti gli astanti erano commossi: la regina madre era prostrata, l'infante cadde in isvenimento. Bisognava però compiere la cerimonia della presentazione. La marchesa di Povar, nominata governante del figlio di S. M. depose il pargolo morto in un paniere e lo presentò agli astanti. Il re era troppo commosso per prender la parola; in sua vece annunziò il duca di Valenza con brevi parole quel triste evento.

Il corpo del principe venne imbalsamato stanotte e sarà esposto al pubblico durante tre giorni nella capella reale, e sarà indi trasferito all'Escuriale per riposarvi accanto ai suoi antenati.

Dopo questo parto infelice resta alla famiglia reale una speranza non illusoria, ma facilmente avverabile. Per parte di S. M. niente ha contribuito all'infelice esito; giacchè la gravidanza passò benissimo per tutti i varii periodi ed il parto è avvenuto nelle condizioni le più favorevoli; il principe neonato era sì bene costituito che si sarebbe creduto avesse 6 mesi. La migliori circostanze S. M. potrà dunque dare un erede alla corona di Spagna.

Tutti i rimedii immaginabili furono amministrati al neonato per richiamarlo alla vita. Gli si applicarono i senapismi, si usarono i bagni d'etere e si giunse persino a mettere il corpo del pargolo nel ventre di un montone ucciso appositamente. La regina madre eseguì colle proprie mani la più gran parte di queste operazioni.

Il principe delle Asturie visse solo 3 quarti d'ora. Tutti i pubblici passeggi erano deserti ieri. La folla rimase sulla piazza dell'Armeria fino a notte inoltrata, ricevendo con ansietà le notizie della salute di S. M.

Leggesi nella *España*: S. M. la Regina ha fatto grazia ai 3 colpevoli condannati alla pena di morte dal consiglio di guerra di Colmenar.

FRANCIA. — *Assemblea legislativa. Seguito e fine della tornata del 17 corrente*:

L'Assemblea adotta senza discussione la prima parte:

Debito pubblico. 1.o Debito consolidato e ammortizzamento totale, 307.859 430 fr. 2. Prestiti speciali per canali e lavori pubblici, 8 900,500 fr. 3. 5 0/0 interessi di capitali rimborsabili a diversi titoli, 29 milioni di fr. Si passa al capitolo 10. Dovario di madama la duchessa d'Orleans, 500,000 franchi.

Il sig. Victor Lefranc non ammette che i repubblicani sinceri non debbano votare questa somma, nè ch'ella sia una tarda protesta contro la repubblica. L'oratore dichiara di averla votata, e che non crede di avere fatto una protesta. Egli sostiene ch'essa è per pagare un debito e non per mostrare un pubblico omaggio; trattasi di una quistione di diritto e di proprietà, ed il capitolo debb'essere votato come il risultamento di un impegno preso dal paese. La discussione è chiusa. Si procede allo squittinio. L'Assemblea adotta con 563 voti contro 177 il capitolo 10, ed accorda la somma di 300,000 fr. pel dovario di madama la duchessa d'Orleans.

La tornata è sciolta.

Tornata del 18, presidenza del sig. Dupin. — A mezzogiorno e mezzo la tornata è aperta. L'ordine del giorno domanda la comparsa del gerente del giornale *Le Pouvoir*. Una tavola coperta da un tappeto verde è posta nel mezzo della sala; due seggiole, penne, carta e calamaio ne fanno l'apparecchio.

Alcuni rappresentanti mostrano al sig. Larochejacquelein il *Charivari* di quest'oggi, dove sembra ch'egli vi sia rappresentato. Egli è tra i primi a riderne.

Il presidente ricorda, che nella tornata del 15 il signor Baze chiese che il gerente del giornale *Le Pouvoir* comparisse alla sbarra dell'Assemblea. Il gerente è pronto a comparire, e domanda di farsi assistere da un difensore.

Il presidente dà lettura di una lettera di parecchi membri della sinistra, i quali domandano che l'Assemblea s'astenga di giudizio, e rimetta il prevenuto al giurì.

Il presidente emette l'opinione, che se qualche membro non si creda in diritto di sedere, egli è libero di astenersene.

Non si fa appello nominale.

Il signor Lamartinière, assistito dal sig. de Chaix-d'-Est-Ange, viene introdotto.

Il presidente lo interroga dell'età sua; della professione e gli fa noto l'articolo di cui è incolpato, e gli chiede se n'è l'autore.

Il signor Lamartinière. Io non ne sono l'autore; ma come gerente del giornale ne prendo la responsabilità.

Il presidente all'avvocato: Voi avete la parola. Copritevi; cioè, secondo le vostre tradizioni, voi potete parlare liberamente.

Il signor Chaix-d'-Est-Ange. Io debbo difendere un accusato, e non veggo alcuno accusatore. La mia parola sarà per avventura mancante di quell'anima che suol darvi la contraddizione e che reca spesso il convincimento.

In questo caso io mi accontenterò di esporre i precedenti, la legge ed il diritto. Forte di questi appoggi e della vostra benevolenza, che io reclamo, spero dimostrarvi che fuori della sconvenienza della forma, il giornale *Le Pouvoir* non ha commesso nè crimine, nè delitto, e che l'ingiuria e l'oltraggio non entrarono mai nella sua intenzione.

Nella prima parte del suo discorso l'oratore nega che la legge del 25 marzo 1822, sulla quale vuolsi appoggiare per citare il gerente del *Pouvoir*, esista ancora. I grandi corpi dello Stato non possono più giudicarsi in causa propria. Il giurì è ora il solo tribunale del paese, egli dice, in materia di stampa.

Tuttavia egli non si ferma a tale questione d'incompetenza; egli non ha voluto che ricordare una cosa, cioè che l'Assemblea la quale giudica in causa propria, senza legge, senza precedenti sui quali appoggiarsi, deve mostrarsi non solo giusta, ma benevola, ma indulgente.

Dacchè il governo parlamentare esiste in Francia, il giudizio degli atti dei grandi poteri dello Stato fu sempre nel diritto della stampa. Un tale giudizio ebbe mai sempre le maggiori franchigie. Sotto la monarchia, quando i nostri monumenti non erano coperti dalle parole: *libertà, eguaglianza*, ma vi si praticavano in fatto, la libertà di giudizio sugli atti del potere era spinta al maggior punto.

Il difensore legge varî articoli di giornali in cui rendesi conto delle tornate delle Camere legislative e delle tornate reali di aprimento. L'espressione n'è viva, assoluta, penetrante. Egli esclama quindi: « E come! la rivoluzione di Febbraio avrebbe mai tolte le franchigie! E non sarebbe più permesso di dire sotto la Repubblica quello che poteva liberamente dirsi sotto la monarchia! E come va che gli articoli che allora passavano inosservati, vengono adesso incriminati? Ma non andrò tanto lungi a cercare i termini di paragone.

Lo stesso giorno in cui compariva l'articolo del *Pouvoir* che si accusa, ne compariva un altro cui voi non badiste punto, e contro il quale potevansi trovare ben altri motivi di processo. Ve ne leggerò qualche parola e ne giudicherete voi stessi.

Legge la fine di un articolo del *National* del 15 in cui si tratta dei 25 franchi, dei gettoni di *presenza* e dei gettoni *d'assenza*. Egli stabilisce che v'ha in codesto articolo un'ironia, una passione, una intenzione di ridicolo che non si rinvengono nell'articolo incriminato. L'Assemblea non condannerà l'uno, assolvendo l'altro.

Giunto ai motivi di scusa dell'articolo, il difensore dimostra la verità di alcune allegazioni in esso contenute. L'articolo nota la mobilità delle risoluzioni, l'inquietudine del paese, l'instabilità del potere. Ma tali inconvenienti sono inerenti alla stessa natura delle istituzioni create.

Tali inconvenienti il paese li sente, ne prova serie inquietudini. Esso vorrebbe stabilità maggiore, maggiore fissezza, vorrebb'essere liberato dai timori per l'avvenire. E che fece il giornale *Le Pouvoir*? Notò questi inconvenienti, mostrò queste inquietudini, questa instabilità. Forse s'espresse con vivacità, siccome è d'uso nella stampa, ma in conclusione non ha detto che il vero. Egli disse anche che l'Assemblea era più agitata del paese, che dall'Assemblea poteva estendersi al paese l'incendio. Non voglio esaminare a fondo questa tesi, ma in fine, signori, qui v'è agitazione, perchè è legge necessaria dei partiti, legge delle assemblee politiche. Aprite il *Moniteur*, vedete le interruzioni, le interpellanze, le intimazioni del vostro presidente (*si ride*), vedete le violenze, le brutalità; e dite poi, dite se il giornalista ha mentito. Così, o signori, il fondo è vero, la forma è vivace, ma onesta e sincera. Perchè dunque questa suscettività, ch'è onorevole certo, ma finalmente esagerata?

Egli è perchè la cosa è capitata in mal punto, e che il giornale si trovava in una falsa posizione. — L'Assemblea aveva votata la legge sulla stampa: e non si potrà forse dire che essa ha voluto aggiungere l'esempio al principio? (*sensazione*) Non ha essa voluto colpire un disgraziato giornale nel momento stesso in cui aveva incrudelito contro la stampa intera? — Io non posso credere che vogliate persistere a spingere sino all'estremo la vostra accusa. Voi rifletterete prima di condannare un uomo ch'ebbe il coraggio di dire in un modo molto debole ciò che voi pensate forse di voi medesimi. In quanto a me questo coraggio non potrei condannarlo, poichè sento al contrario nel fondo della mia coscienza che l'onorerò sempre.

Il signor Chaix-d'-Est-Ange siede in mezzo ad un profondo silenzio.

Il presidente. Essendosi inteso il difensore, invito l'accusato a ritirarsi.

Il signor Lamartinière è accompagnato dal signor *du Ponceau* capo degli uscieri e dal *Chaix d'-Est-Ange*.

Dopo qualche minuto d'interruzione, si ripiglia la discussione.

Il presidente. Chiamo l'Assemblea a votare per scrutinio di divisione sopra due questioni; la prima: se l'accusato sia colpevole del delitto di offesa verso l'Assemblea; la seconda: è egli colpevole del delitto di attacco contro i diritti e l'autorità dell'Assemblea?

Si voterà separatamente sopra ciascuna di queste due questioni.

Il voto ha luogo alla ringhiera per appello nominale sopra la prima questione. A tre ore ed un quarto il primo scrutinio è terminato. Numero dei votanti 427, per l'affermativa 273, contro 154. L'accusato è condannato sopra la prima questione.

Dopo la pronunciazione di questa sentenza il signor Canet chiede la parola.

Il presidente. Voi vi siete astenuto.

Il signor Canet. Sì, pel voto, ma non pel complesso del processo.

Il presidente. Dal momento che vi siete astenuto, voi non siete più qui che come tollerato; in diritto voi siete considerato assente (*clamori e reclami a sinistra*).

Il presidente. Il primo che interromperà la deliberazione sarà richiamato all'ordine.

Il signor Canet insiste.

Il presidente. Vi richiamo all'ordine.

Il signor Laussat pretende che a termine di leggi anteriori applicate dalle antiche Camere, l'Assemblea non possa pronunciarsi che sopra delitti di offesa.

Essa deve riferirne alla giurisdizione ordinaria pei delitti di attacco ai diritti ed autorità dell'Assemblea.

Presidente. Consulto l'Assemblea per sapere se vi sia luogo a posare la seconda questione.

L'Assemblea consultata si dichiara per la negativa.

Il presidente. Allora non rimane più che ad occuparsi dell'applicazione della pena. Uscieri, fate entrar l'accusato. — L'accusato è introdotto e il presidente gli dà lettura delle decisioni dell'Assemblea. — Il difensore aggiunge qualche parola per far ammettere le circostanze attenuanti.

Il signor di Crouseilhes chiede che si addivenga ad una deliberazione speciale per l'applicazione della pena, dicendo che è cosa seria e nuova. — *Il signor G. Favre* appoggia la proposta e chiede che la deliberazione abbia luogo in seduta pubblica. L'Assemblea è, dic'egli, un corpo politico, non un corpo giudiziario; essa non può circondarsi del mistero della Camera del consiglio. — *Presidente*. Tengo una domanda sottoscritta da 20 membri che domandano il comitato segreto; consulto perciò l'Assemblea. — L'Assemblea decide che si unirà in comitato segreto.

L'Assemblea restò in comitato segreto per più d'un'ora: durante questo tempo trapelò che la questione dell'incarceramento era stata scartata con alzata e seduta e poco dopo si seppe che allo scrutinio era stato adottato il *maximum* della multa a grande maggioranza.

Poco dopo le 5 le gallerie furono riaperte agli stenografi. Le tribune pubbliche erano vuote.

Il presidente. L'incarceramento fu scartato. Il risultato della votazione per il *maximum* della pena pecuniaria fu il seguente:

Numero dei votanti	404
Pro	273
Contro	119
Maggioranza	158

Perciò, soggiunse il presidente, il *Pouvoir*, voglio dire il signor de Lamartinière gerente di questo giornale, è condannato a 5 mila franchi di multa.

Un grande scoppio di risa accolse quest'annunzio, perchè la parola *pouvoir* è applicabile eziandio al governo.

SVIZZERA. — Diamo più esteso ragguaglio della tornata del 16 del consiglio nazionale, in cui fu presa la determinazione che abbiamo annunziato pei matrimonii misti.

— È all'ordine del giorno la quistione dei matrimonii misti. La maggioranza della commissione propone quanto segue:

« Invitare il consiglio federale a presentare all'Assemblea federale nella prossima sua sessione un progetto di legge che garantisca in tutta la Confederazione la più completa libertà in quanto concerne la conchiusione dei matrimonii misti. »

La minoranza (Schwerzmann) conchiude il breve suo rapporto colla seguente proposizione:

« Abbandonar questo affare alla sovranità cantonale, che accorderà o rifiuterà i permessi come lo troverà conveniente. Ripudiare il richiamo del sig. Benz come lo ha risolto il consiglio federale. »

Kopp appoggia l'idea che questa quistione sia di competenza cantonale. Propone che la cosa sia trattata nei due consigli riuniti. Questa proposizione però non è appoggiata che da tre o quattro voti.

Druey, presidente del consiglio federale, dice essersi

manifestate tre opinioni in questo consiglio, cioè: 1.a quella che non riconosce la competenza federale; 2.a quella che concorda col preavviso della maggioranza della commissione: 3.a quella che conserva dei dubbi sulla competenza federale. Egli si professa di questa ultima opinione, ed espone le ragioni per cui in lui prevalgono questi dubbii; conchiude proponendo d'autorizzare il consiglio federale a pronunciare sulla domanda speciale del dott. Benz, e su quelle che sarebbero presentate prima della promulgazione di una legge sulla materia.

Ochsenbeyn, Escher, e Kerwand difendono le conchiusioni della maggioranza della commissione. Lusser d'Uri e Riedmatten del Vallese appoggiarono quelle della minoranza.

Nella votazione le conchiusioni della maggioranza della commissione coll'aggiunta proposta dal sig. Druey furono adottate da 69 voti contro 13.

L'incaricato d'affari delle due Sicilie conte Ludolf annuncia, in data 6 corr., che si reca per qualche tempo a Napoli, ove lo chiamano affari di famiglia, e durante la sua assenza la legazione di Spagna a Torino è incaricata del visto pei passaporti.

— Il sig. Actis colonnello sardo avendo chiesto di poter vendere nella Svizzera la polvere venuta a Coira col materiale da guerra sardo, perchè non potrebbe essere trasportata di nuovo nella Sardegna, il consiglio federale non ha creduto aderire, perchè questa vendita nuocerebbe a quella della polvere svizzera di cui ora si abbonda.

— Il governo degli Stati-Uniti ha nominato un suo rappresentante presso la Confederazione. Nella lettera credenziale che questo ha presentato al consiglio federale è detto: «Noi vi mandiamo il sig. Brune, uno dei migliori e più distinti nostri concittadini. Possa l'arrivo dell'ambasciatore dell'America del nord essere il primo passo verso una fratellanza, verso una lega difensiva ed offensiva degli Stati repubblicani contro una potenza terribile che lentamente, ma costantemente li mina.» (*Gazz. Ticinese.*)

ALEMAGNA. — Christian Farr, di Thebach, è stato arrestato l'11 corrente nella trattoria Häulein, prevenuto di aver formato una trama contro il re di Wurtemberg. Ecco il fatto. Alle otto e mezzo della sera Häulein riceve una lettera con cui lo s'invita a discendere per ricevere comunicazione di una notizia importante. Häulein scende e trova Farr il quale gli dice volergli parlare a quattr'occhi. Ritiratisi in un gabinetto, Farr gli comunicò che una congiura era stata fatta di assalire il re nel suo castello e di costringerlo a far concessioni. Siccome la casa di Häulein si trova vicino al castello reale, Farr lo invitò a metterla a sua disposizione, ma Häulein ne informò tosto la polizia, la quale procedette subito all'arresto del delinquente, il quale non ha più di 15 anni.

I liberali dicono che tutta questa storia è una commedia giuocata dal partito reazionario.

Il *Times* fa le rilessioni seguenti sul rifiuto dell'ambasciatore prussiano di firmare il protocollo delle tre grandi potenze concernente l'affare della Danimarca e dei ducati.

« Noi crediamo che lord Palmerston non avrà durato fatica a confutare gli argomenti esagerati del signor de Bunsen in favore della Confederazione germanica. La conferenza non aveva intenzione d'intimorire l'Alemagna o di attentare ai suoi diritti. Ma non bisogna rimproverare alle altre potenze d'essersi trovate nella necessità di determinare e di difendere i diritti della Danimarca, e siamo curiosi di sapere se il governo prussiano vorrà aderire alle parole del suo ambasciatore, giacchè non è perduta ogni speranza di ottenere la sua adesione alle proposte che hanno ricevuto la sanzione officiale del resto d'Europa.

— Su tutti i punti d'Alemagna s'organizzano dei comitati per inviare soccorsi in armi ed in danari alla giunta dei ducati.

Ducati. *Kiel* 15 *luglio*. — Tre battaglioni holsteinesi sono entrati nello Schleswig. I Danesi sono a Flensburgo e spingono innanzi i loro avamposti; gli Holsteinesi si sono schierati presso Eckernförde; è riuscito ai medesimi di trasportare da Kiel a Eckernförde cannoni di grosso calibro in barche da carbon fossile coperte di carbone. Presso Kiel sono 6 navi danesi e parecchie russe, le quali ultime si estendono lungo tutta la costa. (*Corr. Ital.*).

AUSTRIA. — Vienna, 17 *luglio*. — Leggesi nel *Corriere Italiano*:

« Da qualche giorno circola la voce che S. E. il maresciallo Radetzky abbia data la sua dimissione in seguito al pensionamento del barone Haynau. Da quanto sappiamo da buona fonte il maresciallo chiese già avanti due mesi il permesso di deporre nelle mani di Sua Maestà il bastone di maresciallo, e di ritirarsi a cagione della sua età avanzata nel ben meritato stato di riposo in grembo alla propria famiglia. A questa domanda non fu sino ad ora data evasione; quello che peraltro possiamo assicurare si è che la dimissione del barone Haynau non sta in benchè minima relazione colla richiesta del maresciallo Radetzky, che speriamo non vorrà privare del tutto la monarchia de' suoi servigi e del prestigio del suo nome. »

Scrivono da Pesth, in data 11 luglio alla *Gazzetta d'Augusta*.

« Il foglio ufficiale reca tre sentenze di questa corte marziale ed una di quella di Temeswar, in data 5 volgente mese. I quattro inquisiti, fra i quali tre sacerdoti, erano condannati al capestro, ma il barone Haynau aveva loro accordato piena grazia e messi in libertà.....

« Le conseguenze della dichiarazione d'Haynau potrebbero essere di alto momento, e si aspettano con ansietà le notizie di Vienna. Gli ufficiali superiori si sono risentiti della demissione così bruscamente data all'Haynau, e si dice che molti di loro abbiano intenzione di dimettersi. Il conte Wallmoden è giunto qui ieri ed ha tosto assunto il comando del terzo corpo d'armata.

« È stata sequestrata un' impressione speciale della dichiarazione d'Haynau.

CONSIGLI PROVINCIALI.

Il 17 corr. nell'ufficio d'intendenza generale d'Ivrea ebbe luogo il congresso dei rappresentanti le dodici comunità della provincia che sono chiamate al consorzio per la sistemazione della strada che da detta città si protende fino a Cigliano, congresso che il nostro giornale annunziava indetto dall'egregio intendente generale il sig. cavaliere Gay di Quarti, e che venne dal medesimo presieduto.

Ci è soddisfacente ripetere in questo articolo i tre punti principali dell'argomento sottoposto con elaborato preambolo dall'ottimo intendente generale all'esame e discussione dei congregati:

« 1. Sulla linea da adottarsi definitivamente sulla quale abbiansi a compire gli studi.»

La maggioranza del congresso ebbe a scegliere la linea C C del piano, la quale passando per la borgata di Torre Balfredo fuori d'Ivrea piega a mattino verso Albiano per ben 200 e più metri oltre la *Cascina Anselmetti*, e quindi in linea retta si dirige a Tina per raggiungere Vestignè, poscia a Borgomasino e di qui s'innoltra sul territorio di Moncrivello limitrofo a Cigliano: e questa a preferenza dell'altra G X Y F per il motivo che quella soccorre al desiderato rettilineo della strada; l'allontana maggiormente dal fiume Dora le cui corrosioni sono frequenti e considerevoli; e colloca la strada in più stabile terreno evitandosi l'incontro di prati paludosi, intersecati da fossi ed alternati da ripe popolate di spessi alberi che renderebbero la linea C X Y F ombrosa e pericolosa, perchè distante da ogni abitato.

« 2. Sul riparto della spesa e sulla rispettiva quota di concorso.»

Questa proposta diede luogo a fervida discussione, ma la maggioranza determinò: che ciascuna delle comunità interessate faccia pervenire al prossimo consiglio provinciale le sue osservazioni sul riparto com'è proposto dall'uffizio del genio civile nella sua relazione 16 p. p. febbraio, e sulle ragioni che avessero per vedersi dal consorzio escluse.

« 3. Sui fondi che le comunità intendono di destinare per l'esecuzione delle opere.»

Anche su questo punto la maggioranza determinava che ciascuna comunità debba nel verbale a trasmettere al consiglio provinciale fare la rispettiva proposta, rimanendo stabilito per altro, che nel termine di sei anni, a cominciare dall'*esercizio* 1851, abbiasi ad effettuare la provvista dei fondi.

Al congresso assisteva il sig. ingegnere-capo del circondario Edoardo Capello, autore delle modificazioni nei primordiali progetti ordinate dal congresso permanente, ed i sigg. geometra Girelli Ignazio, che schiuse il progetto primo di questa tanto desiderata strada, e geometra Julio Germano da Vestignè venivano incaricati dell'ultimazione degli studi per effettuare la strada sulla prescelta linea sotto la direzione del predetto sig. ingegnere-capo.

Il congresso chiudeva il suo verbale con l'offerta dei più sinceri suoi ringraziamenti al prelodato sig. intendente generale, che colla sapienza che lo distingue, colla cortesia di modi che cotanto lo fa caro a tutti, seppe far bella prova nell'ardua emergenza, la quale sebbene di sentita pubblica utilità, offriva somme difficoltà a superarsi.

(*Dall'Eco della Baltea Dora*).

FATTI DIVERSI.

Torino, 19 *luglio*. — Nella notte del 17 al 18 ladri tentarono di penetrare col mezzo di scala a mano nel Debarcadero della strada ferrata. Disturbati si diedero alla fuga, lasciando sul luogo due scalpelli, scala a mano, ed un paia scarpe.

— Nel mattino del 17 in piazza d'Italia un individuo fu derubato di lire 250

— Il 18 dalle ore 5 alle 7 di mattina ad una vettura che da Torino portava forestieri verso Pinerolo, fu derubata una cassetta d'oggetti donneschi per un valore di oltre lire 800.

— Il 18 di mattina ladri incogniti s'introdussero mediante uso di false chiavi in una camera in via Vanchiglia, ed esportarono varii oggetti d'oro per oltre lire 350.

— Il 19 luglio presentavasi di mattina un individuo in un negozio e comprava abiti per lire 63. Invita il padrone a farli portare in casa da un fattorino; giunto l'individuo col fattorino in una casa che avea due passaggi, rimette una medaglia di rame dorata del valore di cent. 25 al fattorino, dicendogli: Va a cambiare questa pezza da lire 100 e portami le residue lire 32 qui sopra al secondo piano; il fattorino, giovane di 9 a 10 anni, gli crede, va per cambiare la pezza, ed essendogli detto essere una medaglia di rame, ritornato per rinvenire il bindolone, non trovò nissuno.

— Ieri in un albergo furono rubate alcune posate d'argento.

— Leggesi nell'*Istruttore del popolo*:

Nel num. 163 abbiamo fatto cenno d'un furto accaduto in casa Clara, situata rimpetto alla porta del Monte di pietà; essendo ora in grado di dare su tal fatto ulteriori ragguagli ci affrettiamo a farli noti ai nostri lettori.

Entrati i ladri mediante sforzamento della porta alle nove di sera, in numero di tre, nell'abitazione di detta signora Clara, e trovata la cameriera in casa, le si avventarono tosto appuntandole al petto una pistola, e minacciandola di morte se moveva parola. Avendo essa fatto, a tale gentilissimo argomento, promessa di tacere, due di essi si recarono nella camera attigua, ed esportarono danaro, smanigli ed altri oggetti d'oro, e mentre proseguivano la loro audace impresa, s'udì un fischio nella via. Era l'avviso di un quarto individuo appostato in contrada che annunciava il ritorno dei padroni. Allora i ladri si diedero tosto alla fuga. Sappiamo che la cameriera trovasi inferma in seguito al sinistro accaduto.

Siamo persuasi che l'autorità di sicurezza pubblica non cesserà dall'usare tutti i mezzi che sono in sua mano onde scoprire gli audacissimi autori di sì delittuosa perpetrazione.

— Oggi verso le 11, in un piccolo affollamento di gente sulla cantonata di Doragrossa e via degli Argentieri, formatosi per leggere il manifesto della questura, un signore venne derubato d'un orologio e catenella d'oro, del valore approssimativo di trecento franchi.

— Nella notte del 16 al 17 nella filatura in seta sita sulle fini di Ciriè furono rubati num. 105 massi circa di seta del valore di lire 400 circa.

Provincia d'Ivrea. — Verso l'una pomeridiane del 7 luglio nel comune di Prascorsano il fulmine rendeva estinti i nominati Peradotto Martino, d'anni 26, ed Enrietti Angelo, d'anni 31, contadini, ambidue di detto luogo.

— Il 9 di detto mese in un piccolo stagno, formato dal fiume Dora di rincontro al comune di Montalto, rinvenivasi il cadavere d'un fanciullo dell'età approssimativa d'anni 10, che per essere già alquanto putrefatto non si potè finora conoscere a quale famiglia possa egli appartenere.

— Verso le ore 8 di sera del 13 corrente fu rinvenuto sotto un albero, in vicinanza della chiesa di san Lorenzo in questa città, uno sconosciuto dell'età all'apparenza di 50 anni circa, gravemente ferito al capo con colpi di bastone, segnatamente all'occhio e braccio sinistro, e fu tosto trasportato allo spedale, dove il mattino del 17 morì senza aver potuto profferir parola, lasciandoci ignari del suo nome e del fatal suo caso.

— Certo Genta Paolo, inquisito d'omicidio, ricomparso ne' dintorni d'Agliè, introducevasi l'8 stesso mese a mano armata nell'abitazione del vice-sindaco Matteo Oberto e lo derubava d'un orologio d'argento del valore di lire 30. Introducendosi poscia in altre abitazioni, si faceva con incuter timore somministrare delle cibarie. Mercè vigilanti cure e ricerche, pervennero i Reali Carabinieri ad arrestarlo il giorno 15 nel comune di Cuceglio.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 19 luglio.

Newton Carlo inglese, possidente, da Ginevra. — Zencker Giuseppe russo, negoziante, da Milano. — Van Lill Il G. di Rotterdam, idem, da Napoli. — Lice Lodovico di Wurtemberg, possidente, da Roma. — Lichtenstern Giacomo d'Austria, idem, da Milano. — Buffin Antonio di Parigi, idem, da Ginevra. — Copelli Giuseppe di Borgo S. Donnino, idem, da Milano. — Canetti Vincenzo di Brescia, idem, da Lugano. — Recalcati Giuseppe di Milano, id., da Parigi

Partiti il dì 19 luglio

Grammel Houston Giovanni inglese, ufficiale, per Francia. — Arny Anna idem, damigella, idem. — Blommer Giacomo di Svezia, pittore, per la Svizzera. — Reille Onorato di Antibo, caposquadra, per Genova. — Parlatore Filippo di Firenze, prof. di botanica, per Francia.

DECESSI *del* 19 *luglio in Torino*.

N. 19

Dal 1 gennaio, totale » 3411.

ULTIME NOTIZIE.

Cagliari, 18 *luglio*. — Ci scrivono:

Il giorno 6 di luglio arrivò a questa rada, proveniente d'Alessandria d'Egitto, il R. piroscafo sardo il *Monzambano* comandato dal signor capitano Juan, sul di cui bordo stavano i trenta cavalli arabi che per conto del governo del Re acquistava in Egitto il sig. colonnello di cavalleria cav. Porcheddu. Questi cavalli sono destinati a stalloni per migliorare in quest'Isola la razza cavallina già da più anni troppo negletta.

Non sì tosto terminerà la quarantena cui vennero sottoposti, verranno questi stalloni consegnati ai sigg. proprietarii allevatori di cavalli, colle cautele a tal fine stabilite dalla commissione qui appositamente creata e presieduta dal signor comandante generale militare dell'Isola, conte Alberto della Marmora.

La provvista di questi stalloni come onora il governo del Re, così palesa le sue sollecitudini pel rifiorimento delle cose dell'Isola e per la riparazione dei mali degli ultimi tempi.

— Il regio vapore il *Tripoli*, giunto in Cagliari il 12, lungo il viaggio soffrì grave pericolo di andare in fiamme. Se non che potè giungere a salvamento, e nessun danno ne venne allo stesso piroscafo, all'equipaggio ed ai passeggieri, pel coraggio e per gli ordini precisi dati dal sig. comandante cav. Galleani onde arrestare il progresso del fuoco. Diffatti fu questo estinto indi a poche ore: ed in ciò lode pure si meritarono gli ufiziali a bordo cav. di Monale e sig. Theresa, in un con tutto l'equipaggio, e il medico Sery che anch'esso non risparmiò fatica in così grave accidente.

Parigi, 19 *luglio*. — L'agitazione prodotta nei giornali dalla legge sulla stampa, non si è per nulla comunicata alle masse, che non furono giammai nè più laboriose, nè più tranquille. Ecco ciò che è necessario che la Francia sappia bene una volta. Ieri stesso, all'occasione del processo che dicevasi così gravido di scandali, non vedevasi il più piccolo gruppo di curiosi intorno al palazzo legislativo. L'operaio continuò i suoi lavori, il negoziante fece come l'operaio, pieni di confidenza nella vigilanza del governo. (*Corrisp.*)

Austria. — I fogli viennesi recano lettere dell'imperatore in data di Schönbrunn, 16 luglio, colle quali si accettano le dimissioni chieste dal conte Gyulai da ministro della guerra, passando al comando del quinto corpo di armata. Gli viene surrogato il tenente-maresciallo barone Csorich.

Borsa di Parigi del 18. — I fondi pubblici non presentarono grandi oscillazioni quest'oggi; vi fu un poco più di fermezza che ieri. Il 5 0/0 ha fatto 97, 96, 25 e terminò a 95, 30 in aumento di 10 cc. sopra ieri. Il 3 0/0 a 58, 20 crebbe di 15 cc.

A contanti rispetto agli ultimi corsi di ieri il 5 0/0 terminò con aumento di 5 cc. a 96, 20, ed il 3 0/0 di 15 cc. a 58, 10. Il 4 0/0 si negoziò a 74, 60.

Fondi esteri. Il 5 0/0 belgi (1840 e 1842) a 100 1/... guadagnarono 3/8 0/0, e l'antico prestito romano 1/8 a 78 1/8. Il nuovo a 78 non variò, come pure la rendita di Napoli a 95.

L'antico prestito di Piemonte a 950, ed il nuovo a 945. Il 5 0/0 piemontese (certificati Rothschild), a 97, 30 calò di 10 cc.

Borsa di Parigi *del* 19. — Gli affari in fondi pubblici continuano ad essere calmi. Nel primo periodo della borsa di quest'oggi eravi della debolezza, all'ultimo della ricerca. Il 5 per 0/0 dopo essere disceso a 95, 25 risalì e terminò a 96, 40 in aumento di 10 cent. sopra ieri. Nella *Coulisse* 96, 45. Il 3 per 0/0 a 58, 15 rimase in ribasso di 5 cent.

A contanti rispetto agli ultimi corsi di ieri, il 5 0/0 terminò in più di 10 cent. a 96, 30 ed il 3 0/0 a 58 calò pel contrario di 10 cent.

Fondi esteri: il 5 0/0 piemontese (c. R.) calò di 13 fr. a 87, 15.

Borsa di Lione, 19 *luglio*. — Il 5 0/0 piemontese a contanti 86, 90.

S. NICCOLINI *gerente*.

CITTA' DI TORINO.

AVVISO D'ASTA.

Per reincanto di due stabilimenti di molini di questo municipio.

Essendo stata presentata in tempo utile offerta del decimo in aumento alla somma di lire 1515, per la quale venne con verbale d'incanto del 10 corrente deliberato l'affittamento del lotto VI, molini di Cavoretto, e che ciò mediante resta la medesima portata a lire 1666. 50.

Ed essendo rimasti ripetutamente infruttuosi gl'incanti per l'affittamento del lotto 1, molini di Grugliasco, sul prezzo d'asta di lire 9000,

SI NOTIFICA

Che lunedì 29 del corrente a mezz'ora dopo mezzogiorno in questo civico palazzo verranno dal signor sindaco rinnovati gli incanti separatamente per detto affittamento, cioè:

Del lotto VI, molini di Cavoretto sulla somma di L. 1666 50

E successivamente del lotto I, molini di Grugliasco sulla somma ridotta a sole 6000

subordinatamente alla osservanza degli stessi capitoli che servirono di base negl'incanti precedenti, ed il deliberamento seguirà a favore del maggior offerente.

L'incanto avrà luogo secondo le stesse norme ed avvertenze prescritte per quelli tenutisi precedentemente e risultanti dall'avviso d'asta del 17 giugno ultimo scorso, del quale, unitamente ai capitoli e relativi disegni si continuerà a dar visione ai richiedenti in questa segreteria, sesta divisione (uffizio d'arte) in tutti i giorni non feriati dalle ore 10 del mattino alle 4 pomeridiane.

Si dichiara che sarà definitivo il deliberamento quanto al lotto VI, pel quale non si potrà più far luogo ad altro aumento del decimo.

E che rispetto al lotto I, venendo deliberato, resta fin d'ora fissato a giorni otto, da quello dell'incanto, il termine per la presentazione di offerta del decimo in aumento alla somma che risulterà dal seguito deliberamento.

Torino, dal civico palazzo, il 20 di luglio 1850.

Il segretario Vigna.

TEATRI

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. R. M. recita: *Kean*, ossia *Genio e Sregolatezza*.

GERBINO. — *Gemma di Vergy*. opera.

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 21. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* IL RISORGIMENTO.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per le Provincie presso gli Uffizi postali. — LIVORNO, all'Fe..., librario. — FIRENZE, Vieusseux, librario. — ..., Capobianchi, impiegato postale. — NAPOLI, Padoa-Margheri, libraio. — GINEVRA. Cherbuliez. — PARIGI, Uffici di corrispondenza Havas e Lejolivet. — LONDRA, P. Rolandi, lib., 20, Berner's Street. — William Thomas, bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Martedì 23 Luglio 1850. Num. 793.

RIVISTA

Secondo ieri annunziammo, l'Assemblea, in comitato segreto, condannava al *maximum* della pena pecuniaria, cioè a 5[m. fr. di multa il gerente del giornale *Le Pouvoir*, per offesa all'Assemblea. I giornali conservatori attribuiscono la risponsabilità di questo giudizio alla Montagna, la quale, essendosi astenuta, la diede vinta alla maggioranza, ostile alla st... I. solo Girardin, panegirista infaticabile dei suoi ingr..., della Montagna, trova qualche parola in loro ... L'*Assemblee Nationale* in proposito di questa sentenza paragona l'Assemblea al Parto, che lancia, fuggendo, il ...; ed il *Corsaire* minaccia una *Rivista retrospettiva* che conterrebbe curiose rivelazioni sulla guerra segreta che molti dei deputati, più ardenti a combattere la stampa, fanno per mezzo della medesima ai loro antagonisti politici. Nella tornata del 19 l'Assemblea ha continuato la discussione del bilancio passivo del 1851. Fu mantenuto lo stanziamento di L. 400[m. per pensioni agli antichi pari, e si votò la dotazione del presidente e spese di rappresentanza per la somma in tutto di L. 1,248,000. La *Presse* prosiegue la pubblicazione dei risultamenti pratici della nuova legge elettorale: nella più parte dei luoghi il numero degli elettori viene ridotto dove della metà, dove dei due terzi.

Si parla nuovamente della licenza del ministro della guerra, al quale succederebbe il generale Bulhière. Si ascrive questa dimissione all'incompatibilità ognor crescente del ministro col generale Changarnier.

La massima tranquillità, o meglio apatia, continua a regnare in Parigi.

Nessuna discussione d'importanza al Parlamento inglese; lord John Russell presentò un messaggio della regina, esprimente il desiderio che una pensione sia accordata alla principessa Maria di Cambridge ed al duca attuale. La Camera dei comuni pose all'ordine del giorno del domani questa proposta. Dicesi che la proposizione del sig. Paxton, d'innalzare dentro Hyde-Park la gran fabbrica per l'esposizione del 1851, fu accettata, che la somma accordata sarà di 87,000 sterline.

I giornali di Madrid continuano a dare le migliori notizie della regina ed a rappresentare l'universale cordoglio per il funesto avvenimento che troncò tante speranze.

Le lettere del Messico, giunte col vapore *La Cambria*, sono rassicuranti. L'assemblea del Congresso era fissata per il 20 luglio, e l'oggetto principale di questa riunione straordinaria dovrà essere l'assestamento del debito pubblico, che sarà quanto prima terminato. Si parla di una gran diminuzione sui diritti d'importazione.

Si sparse voce in Vestfalia il giorno 13 che il re di Prussia fosse stato vittima di un nuovo attentato. La notizia fu, come dovea essere, smentita, ed un impiegato della strada ferrata che l'avea propagata il primo, venne arrestato, e si è cominciato un'istruzione contro di lui. La *Gazzetta di Wesel* vede in questo una prova che si sta macchinando un colpo.

La *Riforma tedesca* del 16 annuncia, che un progetto di legge sulla risponsabilità dei ministri, preparato al ministero della giustizia, sarà sottoposto al consiglio dei ministri.

L'Austria sembra voler profittare della ratifica che debbono dare tutti i governi tedeschi al trattato di pace della Prussia colla Danimarca per portare un fiero colpo all'Unione. Il gabinetto di Vienna non vuole ratificare se non per intermediario del *plenum*, e spera in questo modo di infondere vitalità a quest'Assemblea, e così compromettere l'Unione.

Il Consiglio nazionale svizzero nella seduta del 17 luglio si è occupato della legge sull'equipaggiamento militare, di cui prima aveva votato l'aggiornamento, che non fu adottato dal Consiglio degli Stati; e dopo una lunga discussione ha adottato le proposizioni della maggioranza della sua commissione, che mantenendo la prima decisione del Consiglio nazionale, propose l'aggiornamento della discussione del progetto di legge. I due Consigli hanno così persistito in questo conflitto. Il Consiglio ha poi deciso di aggiornarsi al 4 novembre, dopochè avrà terminato gli affari che si trovano in corso.

Il Consiglio degli Stati nello stesso giorno ha accordato la garanzia federale alla Costituzione di Unterwald inferiore, e nella seduta del domani, 18 luglio, decise di chiudere la sua sessione il sabbato 20 andante e prorogarsi al 4 novembre. L'apertura dell'Assemblea federale concorrerà in tal modo con quelle delle Camere piemontesi.

Non par dubbio che lo stato d'assedio di Livorno sarà subito levato dopo ciò che ci recano i giornali toscani, e con l'opinione manifestata dal *Conservatore*, giornale del governo. — Pare nel tempo stesso allontanata, se non definitivamente smentita, ogni probabilità di accessione della Toscana alla lega doganale tedesca. I nostri lettori riceveranno senza dubbio queste nuove con la stessa soddisfazione che hanno a noi recata.

TORINO, 22 *luglio*.

Ne' paesi vicini a' vulcani, gli agricoltori, i naviganti, tutti coloro che hanno interesse a formarsi un concetto più o meno esatto delle prossime vicende meteoriche, allorquando tace ogni vento, e il cielo non tutto sereno nè tutto fosco, sembra incerto tra il promettere e il minacciare, volgono lo sguardo alle cime de' monti ignivomi, che immerse nelle più alte linee dell'atmosfera attestano quel che accade lassù in un fluido tenue, leggiero, sgombro dalle correnti, dalle pressioni, dalle influenze accidentali del suolo. I moti di quelle alte regioni, prodotti da cause tanto più permanenti quanto meno locali, vincono alla lunga i fenomeni particolari delle regioni sottoposte, e il *tempo* che si annunzia nelle cime dei monti, finisce con dominare dopo qualche giorno le convalli sottostanti.

Un sentimento molto simile a quello che determina gli abitanti delle valli a consultare le cime de' monti sulla stagione che si avvicina, ci muove a portare uno sguardo sui monti della Svizzera, e a interrogare un paese ignivomo di tanti politici rivolgimenti sulle eventuali condizioni della società europea. L'analogia è così evidente, che non ha bisogno di dimostrazioni. In un paese federale, in cui le idee, che tosto o tardi finiscono per conquistare la forza bruta e la materia, non sono attirate da potenti centralità, in cui non vi ha forza militare, non esercito permanente addetto a un principio, a una famiglia, a un capo, allo spirito di corporazione, che comprima con la minaccia le pratiche manifestazioni di alcun progetto, di alcuna idea — la suprema ragione de' tempi che si maturano agisce libera da molti contrasti, la sua azione è meno soggetta ai moti accidentali che ne modificano il corso e più esposta alla valutazione di certi calcoli dinamici. La macchina dello Stato non è complessa, ma si presenta nella sua forma elementare: il municipio. Libere le menti dal prestigio di complicate amministrazioni, tentano le prove delle forme più ardimentose, rimontano facilmente alle genesi dei poteri sociali, e sperimentano prontamente i nuovi concetti. Si direbbe che la vita dei monti vaga e indipendente, dà l'abitudine di guardare dall'alto nel morale come nel fisico, che la Svizzera collocata alle fonti del Po, del Rodano e del Reno nell'altezza in cui si congiungono i tre grandi bacini e i tre popoli dell'Europa occidentale, isolandoli politicamente col suo governo neutrale, e specialmente ponendoli in contatto con la mistura dei suoi culti e delle sue razze, è come il punto in cui si congiungono tre diverse correnti elettriche, che rovesciano, dissolvono, ricompongono ed assimilano tutti gli elementi della società europea. Si direbbe che libere dalle influenze particolari delle razze che uscirono da' suoi monti, e che vi si equilibrano, le vicende della Svizzera sono quelle dell'umanità che si riflette e si rivela ne' Cantoni come le interne commozioni della terra si rivelano sul cratere di un vulcano.

Questo carattere speciale de' paesi montani non è nuovo, nè restò sinora inosservato; ne' monti sassoni e negli elvetici si meditarono le più grandi rivoluzioni delle idee. La semplicità e l'indipendenza della vita elvetica del medio evo generarono la dottrina de' Valdesi, e più tardi quella di Zuinglio. Rousseau, precursore della rivoluzione europea del 1789, è figlio de' monti elvetici e savoiardi; egli fa musica per le valli delle Alpi, botanica pel picco de' Nigolets, e politica per la repubblica di Ginevra

Vedete infatti con quale istinto sicuro i *riformatori* saggi o esaltati di tutti i paesi si spingono ne' Cantoni; vedete come vi cospirano e poi si spiccano sopra le contrade che destinano a teatro delle loro imprese. Di là muove nel 1834 la spedizione di Ramorino per gli Stati sardi; di là nel 1836 quella per l'Austria; di là nel 1838 l'attuale presidente della repubblica francese, pretendente imperiale, si getta sulla Francia. E reciprocamente, quando il partito democratico francese ha raccolto sufficienti forze, scappando alla compressione di Parigi, si lancia sul cantone di Ginevra, e anticipa il 1848 con una rivoluzione democratico-radicale.

Gli attentati alla sicurezza de' governi confinanti sono la sola minaccia della indipendenza elvetica, dal momento in cui la Svizzera entrò come garantia di equilibrio nella famiglia europea; cioè dal celebre trattato di Vestfalia che regolò per la prima volta le condizioni di questo equilibrio. Nei secoli precedenti la regione montuosa degli Elvezi fu a vicenda dominata dai tre popoli che le stanno intorno: fu parte in prima dell'impero Romano, poi del regno di Borgogna e dell'impero di Carlo Magno, e finalmente dei dominii austriaci nell'impero di Alemagna. La rivoluzione del secolo XIII, che costituì i primi Cantoni in governo libero e indipendente, apprestò un argine alle invasioni anormali di que' popoli cui la natura segnò sedi e nazionalità diverse nell'occidente di Europa, e a questo titolo furono ammessi più secoli dopo nella famiglia degli Stati europei. Tuttavia i partiti che aveano trionfato dopo il 1830 nella Federazione e ne' Cantoni, che invitavano Strauss a insegnare le sue dottrine anti-cristiane dalle cattedre di Zurigo, e proteggevano i cospiratori rifugiati in quel territorio neutrale, cimentavano continuamente la pace e la indipendenza del paese con queste velleità di rivoluzioni esterne.

Il partito radicale che ha trionfato definitivamente sin dal 1847, se ha emulato in qualche Cantone, come in quelli di Friborgo e di Lucerna, le violenze de' governi i più dispotici, le persecuzioni, i sequestri del re di Napoli e del duca di Parma, si è mostrato però molto plausibile e avveduto nell'amministrazione federale e ne' rapporti esteriori. Ne sia prova la soddisfazione lealmente data a' bisogni di difesa di alcuni paesi confinanti nella quistione degli emigrati, la plausibile conciliazione dello affare della indennità di Friborgo sui beni de' Sunderbundisti, e soprattutto la vigilanza con la quale fu scoverta, prevenuta e punita con l'espulsione de' colpevoli la cospirazione degli operai tedeschi di Morat.

La condizione politica e sociale de' Cantoni presentava finora tre elementi di opposizione, nella religione, nel municipio, nelle classi: a giudicarne dalla energia con la quale insorse nel 1847 la lega cattolica del *Sunderbund* e dalla ferocia con cui si scagliarono i corpi franchi sopra Lucerna pareva che le questioni religiose fossero più che mai per invelenirsi; ma la lotta era politica più che religiosa, e l'attuale maggioranza del governo federale non ha fatto irruzione nelle materie del culto. Noi vediamo osservata l'indipendenza cantonale sotto questo rapporto come in ogni altro, e le prudenti determinazioni dell'Assemblea a proposito dell'ammissione degli ebrei ne' mercati e intorno a' matrimonii misti sono di un'opportunità e di una giustizia così evidente, che non hanno suscitato alcun reclamo.

La più solenne garantia di ordine è poi nella fede che tutti pongono alla nuova costituzione federale. La repubblica svizzera, una e indivisibile, imitazione esotica della francese del 1795, non è più nel possibile. Sogno o delirio di pochi spiriti falsi o ambiziosi, essa è respinta da tutti i partiti; e dallo studio quotidiano di tutte le Assemblee noi vediamo elaborare ogni giorno con ottimi risultamenti la lenta separazione e la ricomposizione degli elementi naturali della sovranità federale e cantonale nell'organizzazione giudiziaria, nella finanza, ne' pedaggi, nelle comunicazioni, nelle istituzioni di credito, nelle dogane, nei tribunali, ne' ... giudiziarii, negli ordinamenti militari, e in tutti i rami della pubblica amministrazione.

L'aristocrazia così gelosa sino al 1795 e risorta con tanto vigore dopo il 1815, è spenta per sempre. Essa infatti non è che debolmente rappresentata nella nuova maggioranza conservatrice dell'influente cantone di Berna. La maggioranza borghese e sinceramente costituzionale che hanno data le elezioni di maggio, se il privilegio volesse rialzare il capo, passerebbe piuttosto nelle file del partito radicale che, lungi dal far onore alle sue antiche declamazioni di opposizione, ha *praticamente* governato nell'Assemblea e nel consiglio federale. Tanto è vero che i partiti quando giungono al potere sono costretti a governare o a perire

La legge elettorale, la chiusura del processo federale di alto tradimento o qualche altro provvedimento pacificheranno ancor più la Svizzera interiormente; la fusione del partito liberale conservatore col partito radicale moderato non può mancare; e se da un lato il radicalismo ginevrino si preoccupa già più del socialismo che della reazione, dall'altro le elezioni di Berna non muteranno la maggioranza dell'Assemblea federale.

Noi poniamo un termine a queste osservazioni per conchiudere che la Svizzera, ove il corso del mondo civile non è distornato da partiti personali, nè da stato di assedio, ove niuno vuol essere imperatore, o re di Francia e di Navarra, ove non vi sono liberali che si fanno gesuiti per odio de' 45 centesimi, nè *divisioni militari*, nè leggi contro la stampa, segna nelle alte linee della sua atmosfera — impotenza del privilegio, compiuta assicurazione delle conquiste liberali del 1789, cessazione delle querele religiose e delle rivalità municipali, trionfo del principio liberale, rispetto alla costituzione propria, e alla sicurezza degli Stati vicini, caduta di un socialismo sterile ovunque è posto alla prova, discredito del sistema unitario, trionfo della nazionalità e del principio federale. Speriamo che questi beni discendano in tutto il continente di Europa, senza i mali che son proprii alla particolare condizione della Svizzera. Il Piemonte è lieto di possederli in gran parte in atto: in picciola parte in germe, che rapidamente si sviluppa, e di essere immune nello stesso tempo da tutti i mali delle picciole democrazie.

Alla proposta di riduzione negli stipendi diplomatici essendosi vivamente opposto lord Brougham, a pretesto che l'aristocrazia inglese ne dovesse invilire, il *Times* pubblica il seguente articolo, nel quale prova, che mentre l'aristocrazia non ne scapita punto, grande utile ne ritrarrebbe il sistema diplomatico interno ed internazionale. Ecco le sue parole, di cui vorremmo si facesse anche nel nostro paese tutto quel conto che meritano.

Lord Brougham ha una maravigliosa facilità di fare e dire le cose più inopportune nei tempi più opportuni. A proposito di una discussione sulle nostre relazioni estere, in cui egli si mostrò partigiano della pace, egli cacciò arditamente dalla Camera dei lordi il ministro di Prussia. Seguendo lo stesso stile, l'altra sera a proposito « delle grandi riduzioni di spese a farsi nei rami più importanti del servizio pubblico » il lord propose che si stanziasse una somma speciale pei nostri ambasciatori all'estero. Altra curiosa inconseguenza nel suo modo di operare. Il difensore degli splendidi assegnamenti diplomatici, è l'uomo che per molti anni proverbiò incessantemente tutto ciò che vi era di « estero, » idee estere di educazione, sistemi politici esteri, ecc., tutto fu da lui censurato a suo tempo. A S. M. stessa si ricordò ben una dozzina di volte in dodici mesi ch'ella mezzo forestiera aveva un marito forestiero del tutto. Il discorso del lord dell'ultima sera fu assai breve, ma in esso riprovò l'idea — l'*estera* idea — che fosse venuto il tempo di abbassare l'aristocrazia inglese. La posizione di quell'aristocrazia sta in gran parte nelle sue proprie mani, ma le nazioni estere non ne desiderano punto l'avvilimento, anzi crediamo che gli statisti discreti del Continente nulla apprezzano tanto quanto l'aristocrazia inglese. Tuttavia lord Brougham vuol mantenuto il vecchio antagonismo fra le idee inglesi e le estere. John Bull deve essere sempre quell'ostinato, quell'essere insocievole che fu descritto dai satirici.

Tuttavia quell'uomo che crede bastar che si chiami *estera* un'idea per renderla ridicola, quell'uomo che adopera la parola *estera* per usar un epiteto ingiurioso, quell'uomo per propiziarsi le nazioni estere propone delle magnifiche ambasciate. Lord Brougham si oppone a qualunque riduzione in quel costoso sistema, oggetto di cui è legare tutte le corti europee coi vincoli di una diplomatica affinità, ed usa appunto la parola *estero* come sinonimo di tutto ciò che v'ha di strano, di arrogante, di stolto. Sulle cause di questa subitanea argomentazione non possiamo prender abbaglio. « Fu annunciato altrove che si volevano ... grandi riduzioni. » Infatti fu in più luoghi annunziato, e si è sparsa generalmente l'opinione che fra breve tempo si sarebbero raccomandate al Parlamento alcune importanti economie, compresevi quelle relative alle nostre ambascerie.

Quel magnifico concepimento che l'Inghilterra deve mantenere una corte in ogni capitale del mondo fu esperimentato lungamente e siamo convinti che sarà scambiato da più semplici, più convenienti e meno costose forme di rappresentanza internazionale. La sperienza ha provato che un ministro può compier il suo ufficio meglio che non un ambasciatore e con poco più che mezza paga: che un incaricato d'affari si può sovente sostituir vantaggiosamente a un ministro: che in molti siti ci basta un console, e che in altri, senza verun grave detrimento per gl'interessi del paese, si possono cumulare diverse funzioni diplomatiche che ora si trovano disgiunte.

Un segretario di legazione può esser così valente con 800 sterlini all'anno, come con 1500, e l'uffizio non s'adempie sempre meglio per esser oggetto di aristocratica ambizione. Di fatto alcune opportune interruzioni nelle nostre relazioni diplomatiche ci hanno insegnate alcune modeste, ma utili verità sul reale valore delle ambascerie di primo ordine ed altri tali ingegni della diplomazia.

Noi non avremmo mai avuto il coraggio di provare se potevamo farne senza, ma essendo stati costretti a farne senza e avendo veduto che, in alcuni memorabili casi, senza di essi gli affari camminavano ancor meglio, è ben naturale che noi chiediamo di farne senza del tutto. I nostri diplomatici ci diranno che ambasciatori, ministri, segretarii sono così necessarii alla pace del mondo come il sole, la luna, le stelle, l'aria, l'acqua e la terra sono al mondo materiale. E come nuovi Stati si vanno fondando nel vecchio o nel nuovo mondo, come crescono le pretese degli Stati vecchi, pensano alcuni che l'Inghilterra non abbia niente di meglio a fare che moltiplicare i rappresentanti di S. M. britannica.

Si è fatto troppo, e perciò abbiamo ora una reazione, e la nazione è diventata un po' scettica. Essa comincia a dimandare che bene ci abbia recato un ambasciatore a Madrid, un ambasciatore a Lisbona per giustificare sì grande spesa.

Abbiamo qualche dozzina di ministri nelle corti germaniche che ci fanno tanto pro come se gli avessimo nelle antiche provincie di Francia o nei regni di Spagna. Dove non c'è una potenza politica un ministro diplomatico non è più utile che se fosse a Dublino, York o Manchester. Raramente ciò che è eccessivo od inutile si contenta di aver solo queste due qualità.

Nei nostri stabilimenti diplomatici si adoperarono a tutt'uomo a procacciarsi del lavoro, e così troviamo molte cose a farsi per loro mera utilità. Troppo è vero che, come di dicono i savii, molti servitori creano molto lavoro da fare. Un diplomatico non si crede degno del suo nome se non procaccia molte cose da dire, molta materia per far cabale, se non scrive molte lettere « per promuovere gl'interessi del paese » e simili. Ma i fatti non corrispondono mai alle parole. Chi ha mai fatto la più costosa, accurata diplomazia del mondo per l'Inghilterra? Nulla, assolutamente nulla

che non si potesse ottenere con un più semplice, più modesto, meno offensivo sistema.

CITTA' DI TORINO.

SCUOLA ELEMENTARE FEMMINILE.

La scuola elementare per le fanciulle instituita dal consiglio comunale nell'adunanza del 9 gennaio p. p. ed annunziata al pubblico con manifesto del 28 maggio p. p., si aprirà il giorno 29 del corrente mese alle ore 9 di mattina in un locale della casa Bertodano, via Bellezia, num. 26, (di fronte all'albergo della Dogana nuova

Questa scuola sarà divisa in quattro distinte classi. L'insegnamento vi sarà dato da una maestra e tre assistenti state nominate in seguito a prova di concorso. Le alunne saranno collocate in una delle quattro classi secondo il grado di capacità di cui daranno saggio nella prima settimana della loro ammessione. La promozione delle alunne negli anni vegnenti dall'una all'altra classe avrà poi luogo in seguito all'esame che si darà alla fine dell'anno scolastico

Lunedì 22 del corrente mese e nei giorni successivi 23, 24, 25, 26 e 27 inclusivamente, nel predetto locale dalle ore 9 alle 12 mattutine, si continuerà a ricevere le inscrizioni delle fanciulle per l'ammessione alla scuola come si è praticato nel corso della passata settimana; e si osserveranno le norme segnate dal regolamento approvato dal consiglio comunale in seduta del 9 gennaio p. p. di cui si pubblicano i principali articoli; avvertendo che per la giustificazione delle condizioni richieste all'art. 8 parte prima, dovranno le aspiranti presentare la fede di nascita.

Tenore dei principali articoli del regolamento per la scuola.

Art. 8. Le alunne per essere ammesse alla scuola dovranno esservi presentate dai parenti, o da chi ne tien loro le veci; dovranno inoltre aver compiuta l'età di anni 7 e non avere oltrepassata quella degli anni 10.

Dovranno far constare d'aver sofferto il vaiuolo, o naturale, o prodotto dalla vaccinazione, e di non essere affette da malattie contagiose o schifose.

Art. 10. La priorità di domanda conferisce il diritto per priorità d'ammessione; è per altro riservata al Municipio la facoltà di accordare preferenza alle fanciulle che fossero orfane o prive della madre, o che si trovassero in ispeciali condizioni sventurate.

Art. 11. Le accettazioni nel caso dell'eccezione prevista all'articolo precedente saranno pronunciate dal sindaco in seguito a proposizione della commissione delle scuole.

Si terrà registro dei motivi che dettarono l'ammessione in via di eccezione a mente dell'art. 10

Art. 12. Le alunne potranno rimanere alla scuola sino a che abbiano sostenuto lodevolmente l'esame del quarto anno del corso

Art. 15. L'anno scolastico incomincierà il 3 del mese di novembre e terminerà con tutto il 15 del mese di settembre. Tuttavia sarà provveduto acciò che nel tempo delle ferie si faccia giornalmente una lezione di un'ora e mezzo alle fanciulle ammesse alla scuola.

Art. 16. L'orario della scuola è dalle ore 9 di mattina alle 4 della sera; il consiglio delegato, sentita la commissione delle scuole, fissa in ogni anno la divisione delle ore della giornata, stabilisce pure la forma e il numero dei registri che debbono esser tenuti dalle maestre, sia per l'ammessione delle alunne, sia per notare la frequenza loro alla scuola, i progressi, la condotta e simili.

L'amministrazione comunale ben sa, che l'instituzione di una sola scuola per le fanciulle è troppo inferiore al bisogno della intiera città e all'espressione del pubblico voto: mentre però attende sollecitamente ad ampliare questo campo di popolare istruzione, crede suo debito di non differire più a lungo l'apertura di questa prima scuola, affinchè almeno un buon numero di fanciulle cominci a godere di questo sì potente mezzo d'intellettuale e morale perfezionamento.

Torino, dal palazzo del municipio, addì 21 di luglio 1850

Il sindaco G. Bellono

R. Ispettorato generale delle scuole elementari e di metodo.

Da parte del consiglio generale dell'istruzione primaria si rende noto:

1. Che in quest'anno col 1 del prossimo mese di agosto si apriranno, all'oggetto di istituire maestri per le classi elementari, le scuole di metodo nei capi-luoghi delle provincie di Acqui, Alba, Asti, Biella, Casale, Lomellina, Nizza, Novara, Novi, Saluzzo, Savona, Torino, Tortona, Varallo, Vercelli, Voghera.

2. Che col giorno del 26 corrente luglio avranno cominciamento nelle predette città gli esami di ammessione alla scuola di metodo, secondo il programma formolato nelle R. patenti primo agosto 1845, che qui si trascrive per governo degli aspiranti.

Il candidato dovrà:

A. Leggere ad alta voce con giusta pronunzia alcun periodo di un libro a stampa, ed in un manoscritto, mostrando di intenderne il significato;

B. Scrivere sotto il dettato alcune frasi in caratteri ben leggibili e con buona ortografia.

C. Stendere in lingua italiana una semplice e breve composizione, di cui gli sarà proposto l'argomento in volgare dialetto;

D. Eseguire le quattro operazioni dell'aritmetica sopra i numeri intieri, le frazioni ordinarie e decimali ed i numeri complessi. Dovrà eziandio rispondere verbalmente,

E. Sul catechismo e sulla storia sacra, mostrando non solamente di averne imparato a memoria le parole, ma di comprenderne il significato, e di essere in grado di trarne le regole della condotta propria e di quella de' suoi allievi;

F. Sugli elementi della grammatica italiana;

G. Sui primi elementi della geometria e sul sistema legale delle misure, dei pesi e delle monete;

H. Sulle nozioni più elementari della geografia, particolarmente della geografia d'Italia, e più specialmente ancora degli Stati di S. M.;

I. Sulle altre nozioni indispensabili all'intelligenza dei libri, che formano argomento dell'istruzione nelle scuole elementari.

3. Che a questo esame d'ammessione sono tenuti tutti coloro che intendono destinarsi all'insegnamento elementare e non sono per anco forniti della necessaria patente d'idoneità.

4. Che in fine del corso gli aspiranti maestri dovranno sostener l'esame intorno alle materie che furono oggetto dell'insegnamento metodico.

5. Che tutti i maestri in attualità di servizio, i quali non avessero fin qui frequentata la scuola di metodo, sono obbligati ad intervenirvi ed a portare il certificato di sufficiente profitto, salve le eccezioni accennate nelle sudd. regie patenti.

6. Per tutti gl'indirizzi relativi all'accettazione nelle scuole di metodo, gli aspiranti potranno rivolgersi ai R. provveditori od ai signori ispettori delle rispettive provincie

Torino, il 20 luglio 1850.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — S. M., con decreti del 9 corrente, ha fatte le seguenti nomine:

Rossi Doria avv. Luigi, avvocato dei poveri presso il tribunale di prima cognizione d'Oristano, a sostituto avvocato dei poveri presso il magistrato d' appello di Sardegna, applicandolo all'uffizio dei poveri in Sassari;

Manetica avv. Domenico, giudice istruttore di terza classe in aspettativa, a giudice di seconda classe presso il tribunale di prima cognizione di Sassari,

Fna avv. Gio. Pietro, presidente di quarta classe nel tribunale di prima cognizione d'Oristano, a presidente di terza classe nel tribunale medesimo;

Naitana avv. Serafino, avvocato fiscale di seconda classe presso il tribunale di prima cognizione di Cagliari, a presidente di quarta classe del tribunale di prima cognizione di Nuoro;

Serra Sirigu avvocato Pietro, avvocato fiscale di terza classe presso il tribunale di prima cognizione di Sassari, ad avvocato fiscale di seconda classe presso il tribunale medesimo;

Farina avv. Agostino, avvocato fiscale di quarta classe presso il tribunale di prima cognizione di Nuoro, ad avvocato fiscale di terza classe presso il tribunale medesimo;

Ravot avv. Emanuele, avvocato fiscale di quarta classe presso il tribunale di prima cognizione di Tempio, ad avvocato fiscale di egual classe presso il tribunale di prima cognizione di Cagliari;

Cossu avv. Antonio Maria, giudice di quarta classe nel tribunale di prima cognizione di Oristano, ad avvocato fiscale di quarta classe presso il tribunale di prima cognizione di Tempio;

Mundula avv. Battista, giudice istruttore di quarta classe presso il tribunale di prima cognizione di Sassari, a giudice istruttore di terza classe presso il tribunale medesimo;

Sanna-Denti avv. Pietro, giudice istruttore di quarta classe presso il tribunale di prima cognizione di Nuoro, a giudice istruttore di terza classe presso il tribunale medesimo;

Soro-Chessa avv. Giuseppe, giudice di quarta classe nel tribunale di prima cognizione di Lanusei, a giudice istruttore di quarta classe presso il tribunale medesimo;

Mulas avv. Nicolò, giudice di quarta classe nel tribunale di prima cognizione di Lanusei, a giudice di terza classe in quello d'Oristano.

— Relativo alla legge del 6 maggio è pubblicato un decreto reale del 9 corrente col quale è creata una commissione composta di 10 individui, presidente il conte Alberto Ferrero della Marmora, comandante generale dell'isola di Sardegna, coll'incarico di proporre le categorie delle strade che oltre alle reali, sentiti i consigli divisionali e provinciali, si giudicheranno necessarie al complemento del sistema stradale nell'isola di Sardegna, ordinato coll'art. 1 della legge suramentovata.

— È ritornato da Genova il ministro dell'interno signor Galvagno.

— Il signor ministro Siccardi è partito da Torino.

— I dibattimenti nella causa fiscale contro gli autori del movimento popolare di Cassolo, del quale abbiamo tempo fa parlato in questo giornale, debbono aver luogo domani davanti il tribunale di prima cognizione di Vigevano.

— Nella fabbrica del governo per le capsule fulminanti posta nei fossi della Cittadella, non si sa per quale accidente, successe un'esplosione che cagionò la rovina dell'intiero stabilimento e la morte del solo assistente che vi si trovava. Il danno arrecato si fa ascendere dai 7 ai 10,000 franchi.

— Dicesi che S. M. il re sia partito ieri per i bagni di Courmayeur.

Firenze, 18 *luglio*. — Nel *Conservatore Costituzionale*, giornale ministeriale, v'ha un articolo dal quale ricaviamo questo brano:

« Prima la stampa nostra, poi, ad esempio della nostra, la ligure va facendo subbietto de' suoi ragionamenti una sognata lega commerciale tra la Toscana e l'impero d'Austria, e va conchiudendo, che già Toscana è assorbita dall' Austria, ed Austria padrona di presso che tutta Italia mediante la *incamerazione dei ducati e del granducato*.

Troppe cose in una volta ha vedute ed abbracciate il *Corriere Mercantile*. Ma non è sua la colpa, se la fantasia gli ha creati questi fantasmi. La colpa è di chi la commosse ed infiammò pel solo piacere di commovere ed infiammare le altrui fantasie. Noi intendiamo che si possa ed anche si debba discutere, se questa o quella cosa possa riuscire, facendola di utile oppur di danno ad uno Stato, ma non intendiamo che si possa e si debba giudicare come di cosa fatta o prossima a farsi, quella che nè fu fatta, nè mai a fare si pensò.

Del resto si rassicuri il *Corriere Mercantile*; e tenga per fermo, che nè *assorbita*, nè *incamerata* sarà la Toscana. Rimarrà essa quella che fu, quella che la fecero i trattati, cioè a dire, AUTONOMA, INDIPENDENTE.

Nel *Times* del 18 troviamo la seguente lettera

Il *Costituzionale*, dopo aver annunziata la 17.a riunione del congresso scientifico di Francia, così segue:

Annunziando questo congresso scientifico francese e stimolando i nostri dotti a recarvisi, noi non possiamo tacere il vivo rammarico che ci fa provare il vedere che Siena, ove doveva aver luogo la decima riunione scientifica italiana nel 1848, ancor non pensi a valersi del suo diritto, e non si affretti a procurarsi l'onore ed il merito di riattivare questa istituzione nazionale. Perchè un trambusto politico turbò la nostra pace per un momento, dovrà l'Italia, dovrà soprattutto la Toscana, ove nacque l'istituzione per volontà del granduca ed ove ogni giorno si dicono conservate le accordate franchigie, tener per morti quei congressi che recarono alle scienze tanti vantaggi e dettero tanto impulso alla nostra nazionalità?

Da Pisa cominciò la serie di congressi italiani; da Siena se ne riattivi il corso, ma solamente, giacchè una lacuna vi fu, dia questa titolo ed occasione ad una importante riforma circa ai dispendii che dal governo e dalle municipalità si facevano in occasione dei congressi scientifici. Rinascano con forme più semplici e più economiche. Sia l'amor della scienza il solo allettativo al congregarsi dei dotti; si modellino sui congressi francesi e tedeschi; e cessando d'esser gravosi all'economia dei luoghi ove si tengono, acquistino quella durabilità che non avevano al loro primo apparire.

Ma sia comunque, Siena non potrebbe senza suo grave torto dimenticare ch'era stata scelta a sede del decimo congresso scientifico italiano, e che a lei incombe l'incarico di riattivare i congressi e di riformarli ad un tempo, rendendo così un doppio benefizio alla pregievole istituzione.

Nel *Times* del 18 troviamo la seguente lettera:

Roma 9 *luglio*. — Il conte di Montemolino è di una figura poco imponente e la sua borsa è vuota. Egli non è ricco che di qualche castello in Ispagna e considera come una fortuna l'aver sposato una donna che gli reca in dote 12,000,000 di franchi. Il re di Napoli suo cognato gli fa in questo momento preparare splendidi appartamenti nel palazzo reale. Il figlio di don Carlos avrà dunque finalmente buon letto e buona tavola, e presso a poco quanto mai può la sua ambizione desiderare. In quanto alla sposa si sa che aveva già ricusati migliori partiti, ed è a credersi che accettando questo essa cedette ai consigli di coloro che la circondano.

Il Papa trovasi nuovamente posto in una circostanza difficile. Da un lato egli avrebbe voluto mostrarsi riconoscente alla Spagna che venne in suo aiuto nel momento del suo pericolo; ma dall'altro, in riguardo della generosa ospitalità napolitana e di certi servigi evidenti, non potè ricusare la dispensa voluta dalla Chiesa quando si tratta di unire due cugini germani. Il fatto non è generalmente noto, ma io so da buona fonte che questa dispensa fu recata a Napoli da un vescovo.

Ecco in qual modo il *Post*, giornale ministeriale, si esprime a proposito dell'occupazione francese di Roma.

L'entrata degli Austriaci in Ferrara, la nota del gabinetto di Vienna che chiamava le potenze cattoliche ad unirsi seco, e finalmente la presa di Roma pei Francesi, non ebbero altro scopo che di strappare a mani indegne un simbolo sacro, di proteggere il vero popolo dell'Italia centrale contro le malefiche imprese di un pugno di cospiratori, cui l'imperizia di un debole pontefice lo aveva abbandonato. Perciò solo le potenze cattoliche si collegarono, e l'Europa protestante vede con soddisfazione compiersi le misure prese a Gaeta.

Ora che Pio IX, istrutto dalla severa lezione del passato, fu messo al punto di poter riprendere l'opera che egli aveva sì malauguratamente incominciata, perchè non cessa l'occupazione francese? Questa è la domanda che ognuno si fa.

Or bene, secondo noi, egli è facile di rispondervi, e per far ciò non occorre che di prendere il testo dell'appello del gabinetto austriaco. « L'azione delle potenze intervenute cesserà quando il pontefice, dopo di avere riprese le redini del governo, giudicherà di non aver più bisogno del sussidio straniero. »

Più, noi crediamo che la migliore garanzia delle buone intenzioni della Francia in codesta faccenda e nel giudizio e nella moderazione spiegata dai suoi generali in un'impresa tanto difficile.

Infine l'Inghilterra dovrebb'essere l'ultimo paese a protestare contro il rifiuto che facesse la Francia di abbandonare leggermente una posizione che le costò tante pene.

ESTERO.

INGHILTERRA. — *Camera dei comuni. — Tornata dei 18:*

Lord Marcus Hill presentò alla Regina l'indirizzo di condoglianza della Camera dei comuni e S. M. vi rispose colle parole seguenti:

« Ricevetti con soddisfazione e come una nuova prova del vostro attaccamento alla mia persona ed alla mia famiglia il leale e rispettoso indirizzo di condoglianza per la perdita da me fatta del mio ben amato zio, il fu duca di Cambridge. »

Lord Marcus Hill presentò pure a S. M. un indirizzo a proposito di un monumento da innalzarsi a sir Roberto Peel, ed essa rispose

« Ricevetti il vostro indirizzo in cui mi pregate di dare ordini perchè venga eretto nella chiesa collegiale di S. Pietro a Westminster un monumento alla memoria del sir Roberto Peel, con una iscrizione esprimente il rammarico del paese per la grande ed irreparabile perdita fatta nella persona del onorevolissimo baronetto, ed in conseguenza io darò gli ordini. »

Il signor F. O'Connor annuncia che tra quindici giorni egli presenterà una mozione per provocare il richiamo dell'unione legislativa tra la Gran Bretagna e l'Irlanda (*risa*).

Lord John Russell presenta un messaggio della Regina esprimente il desiderio che venga accordato qualche assegno a S. A. R. la principessa Maria di Cambridge ed al duca attuale di questo nome. Essa raccomanda questo soggetto alla considerazione della Camera sulla cui devozione ella conta. I membri della Camera rimangono a capo scoperto durante la lettura del messaggio. Lord John Russell annuncia essere graziosissimo desiderio di S. M. che la Camera s'occupi all'indomani di tal affare. La quistione è posta all'ordine del giorno del domani. Alla partenza del corriere la discussione era ripigliata sulle università d'Inghilterra e d'Irlanda. (*Sun*).

Ieri in una radunanza speciale della corporazione di Dublino venne discussa la seguente risoluzione e finì per essere adottata, dopo che una parte del consiglio erasi ritirata. Ecco la risoluzione:

« Noi abbiamo letto con sentimenti di orrore e di indignazione il linguaggio vigliacco e pericoloso tenuto riguardo alla graziosissima maestà sua la Regina, dal signor Carlo Garon Buffy in un pubblico meeting, avvenuto il 2 luglio a Dublino. Rappresentanti degli abitanti di Dublino, liberamente eletti, noi crediamo nostro debito di proclamare che quelle minaccie non solamente sono vergognose per la persona che pronunciò quelle parole, ma sono ancora una calunnia atroce contro il popolo dell'Irlanda, il quale, sebbene in un grande numero di occasioni disapprova gli atti del governo, pure nutre per la Regina sensi di devozione inalterabile e di affettuosa lealtà. »

Alcuni emendamenti a questa dichiarazione vennero adottati; le parole *afflizione* e *rammarico* surrogarono le altre *orrore e indignazione* e la parola *atroce* venne ommessa.

Vari membri della corporazione non avevano voluto che si discutesse codesta questione, nell'idea che la corporazione non aveva nulla a vedere nei pubblici *meetings*.

— Si racconta che il padre di sir Roberto Peel aveva educato di buon'ora suo figlio ad esercizi di memoria e d'intelligenza. Egli voleva che giovanissimo ancora egli assistesse alle prediche che facevansi alla Chiesa di Bury; egli ve lo mandava ed il giovinetto era obbligato, ritornato a casa, di rendere conto al padre di quello che aveva inteso. Una volta un predicatore forestiere essendo venuto a Bury fu invitato a pranzo dal padre di Sir Roberto. Questi, come pel solito, dovè ripetere al padre quanto aveva sentito. Quando ebbe finito, il padre chiese al ministro se il giovinetto aveva ritenuto bene. No, rispose il predicatore, perchè il figliuol vostro ha predicato meglio che non ho fatto io in tutta la mia vita.

SPAGNA. — Madrid, 14 *luglio*. — Stamane fu pubblicato un bullettino ufficiale in cui si danno nuove satisfacenti della salute della regina. Alle 2 di sera se ne pubblicò un altro pur in questo senso. La folla è immensa a palazzo per veder il corpo del principe delle Asturie esposto nella cappella reale. La popolazione della capitale manifesta la più viva simpatia per la regina. Due ministri passano la notte a palazzo. La regina madre e la duchessa di Monpensier sono sempre presso la regina e il re è sempre tristo.

— Il ministero deliberò che due de' suoi membri rimarrebbero costantemente presso di S. M. La prima guardia toccò al duca di Valenza ed al ministro degli esteri. Il gentiluomo ch'era in servizio presso S. M. durante il parto era il duca di Sedari, lo stesso ch'era di guardia quando nacque S. M. (*Heraldo*).

FRANCIA. — Parigi, 17 *luglio*. — La legge è vinta a grande maggioranza, e, diciamolo, niuno se ne commove. Non v'è agitazione, nè in alto, nè in basso su ciò che chiamasi *la loi de la haine*. Hanno torto, direte. Lo credo: ma a torto od a ragione il pubblico è indifferente al veder l'Assemblea colpir il giornalismo. Anzi taluni dicono liberamente, *bene!*

Nè la proroga dell'Assemblea commuove quasi più della legge sulla stampa. Gli stessi cittadini che esultano in veder la stampa inceppata, incagliata, saranno felici il dì che la ringhiera sarà muta. Per essi è un guadagno un giornale che non si pubblica più, un discorso che non si pronunzia più. Per essi oratori e scrittori sono uno stormo di cicale a cui non si devono riguardi. La Francia spera tre mesi di calma perchè in essi non avrà discussioni parlamentari. Ove andiam noi?

Alcuni giorni sono vi scriveva che le potenze si preoccupavano delle trame ordite a Londra dai rivoluzionarii sfortunati: i fatti confermano questa notizia.

Lord Palmerston fu commosso dagli avvisi che gli giungevano da ogni parte, e mandò dicendo a' rifugiati che adoprerebbero saviamente ove abbandonassero Londra. Alcuni porsero ascolto a questo consiglio amichevole, e partirono gli uni per la Scozia, gli altri per Jersey. Pochi altri persistono e non vogliono lasciar la capitale. Faranno bene a menar vita oscura. Tutti concordano in dire che l'inglese sì tollerante, sì ospitale, sì profondamente liberale, comincia a credere che i rifugiati abusino de' privilegi dell'esilio.

Si trovò che il sig. Ledru-Rollin non si dimostrava molto riconoscente alla generosità britannica, profittando del suo soggiorno a Londra per pubblicare quel suo sciocco ed assurdo libercolo che porta per titolo *La decadenza dell'Inghilterra*. Insultar gli ospiti in casa loro è un po' troppo da democratico. Perciò i flemmatici inglesi furono piccati, e alcuni accertano che se questi scandalosi attacchi si rinnoveranno, il governo potrà ben trovare nell' immenso repertorio delle vecchie sue leggi qualche vigoroso articolo, col mezzo del quale si sbarazzerebbe nettamente di questi monomani artefici di disordini, e niuno ne avrà pietà, neppur la Montagna più furiosa che mai a questo riguardo.

Si parla di un manifesto in risposta all'articolo del *Proscritto*. Questo manifesto, redatto dal più acre scrittore fra' rossi non esiliati, sarebbe una formale accusa contro il fuggitivo del Conservatorio delle arti e mestieri. Se l'affare non si assesta vi saranno scandali.

(*Indép. Belge*).

Parigi, 17 *luglio.* -- Annunciossi al principio della tornata di quest'oggi, che il generale d'Hautpoul sia per dare la sua dimissione, dalla ringhiera. Due volte durante la discussione di aggiornamento, il generale salì all'uffizio del presidente Dupin, il quale pareva volerlo smovere da una risoluzione stabilita.

Checchè ne sia, dia o non dia schiarimenti dalla ringhiera, si può riguardare la sua ritirata come un fatto compiuto. Il ministero ha deliberato ieri intorno all'impossibilità di conservare ad un tempo il generale Changarnier ed il ministro della guerra attuale. Questi è sagrificato.

Assicurasi che il generale Rulhière malgrado la negativa inserta in parecchi giornali, surrogherà il generale d'Hautpoul. Il generale Rulhière è l'unica scelta a farsi, poichè l'ha indicata il gen. Changarnier.

Si accerta che le cose erano giunte a tal punto che se la quistione non veniva sciolta tra i due avversari dal gabinetto, la sarebbe certamente stata per mezzo delle armi. Credo poter assicurare che avvennero provocazioni di fatto. (*Indip. Belge.*)

— Sentesi che Luigi Filippo ed i membri dell'ex-reale famiglia di Francia sono al punto di lasciare S. Leonardo (*Brighton Gaz.* 18.)

— 19 *luglio.* — Molti giornali commentano la decisione dell'Assemblea sull'affare del *Pouvoir.* Essa incontra generalmente poca approvazione, tranne presso quei giornali, che per esser organi di partiti violentemente opposti al presidente della repubblica, hanno fatti notevoli sforzi per far credere al pubblico che l'Eliseo abbia impiegati degli scrittori per iscreditare l'Assemblea e far nascere nel paese un sentimento favorevole al potere esecutivo, mentre i suoi avversarii gli attribuiscono sentimenti di personale ambizione.

L'aver inflitta una multa al giornale anzichè la prigione all'editore dell'articolo, che sarebbe stata una punzione personale, od anche una rimostranza, il che sarebbe stato il più degno modo di procedere, viene considerato da coloro che danno opera ad attaccar il presidente della repubblica come una lezione diretta per lui, e per ciò godono che si sia presa questa decisione, quantunque non ardiscano lodar il principio di un corpo pubblico che giudica in causa propria.

Il *National* ha un energico articolo su questo giudizio. Gran parte di esso consiste in mal dire del sig. Chaix-d'Est-Ange, che qualifica un avvocato di terz'ordine e che in quest'occasione dice essere stato meno che mediocre, mentre che gli altri giornali ne lodano l'ingegno e la moderazione.

La *Presse,* non ostante la sua soddisfazione per un giudizio che implica una supposizione d'ostilità verso il presidente, esprime la sua disapprovazione pel giudizio, e loda i deputati dell'opposizione che si astennero dal prendervi parte. Essa dice:

« L'immensa maggioranza dell'opposizione si astenne dal prender parte al giudizio dell'editore del *Pouvoir.* Questa condotta è ad un tempo la più logica e la più degna. La più logica perchè non impegna l'opposizione nella risponsabilità di un atto minaccioso verso il principio della libertà: la più dignitosa perchè si riferisce ad un giornale ostile alla repubblica e niuno ha dritto di giudicare un accusato di cui fu avversario.

Il giornale dell'Eliseo fu perciò condannato dalla maggioranza. Ciò diciamo affinchè non si sospetti che l'opposizione manchi dei principii cui non può mai abbandonare e di quella logica cui deve sempre osservare.»

L'*Union*, come uno dei giornali legittimisti, pare molto soddisfatta di una decisione che implica una censura del potere esecutivo, anzichè un castigo dell'editore.

« Cinque mila franchi e non un giorno di prigione! Nell'uscire dell'Assemblea ognuno chiedeva il significato di questa decisione. Saremmo forse in grado di dirlo ma ha misteri che la legge e la proprietà ci vietano di rivelare. Basti il dire che il *Pouvoir* ha fama di essere interprete ed organo dell'Eliseo; che, a torto o a ragione, si attribuiscono alle persone dimestiche della presidenza progetti ostili all'Assemblea: brevemente, che secondo taluni l'Assemblea desiderava di accettare la sfida di queste persone. Basti aver oggi sollevato un lembo del velo. Altri faranno più: altri si lancieranno nel mare delle interpretazioni: a'nostri occhi sarebbe male. Una politica savia e veramente conciliativa c'impone in simili casi una prudente riserva. Tutto ciò che possiamo dire è che l'Assemblea ci troverà sempre pronti a sostenerla nella difesa de' suoi diritti menomati e delle sue prerogative imprudentemente oppugnate. Faccia il suo dovere senza rancore, senza tendenze antipopolari, e saremo ognora dalla sua parte.

Il linguaggio del *Pouvoir* è tranquillo e dignitoso, e deve imbarazzare assai quei giornali che l'hanno qualificato qual organo riconosciuto dell'Eliseo, e aspettavano forse oggi che si versasse in violente invettive contro il giudizio dell'Assemblea. Ne saranno dolenti coloro che anelano a provocare una collisione fra i due poteri e persistono nell'attribuire le opinioni del *Pouvoir* all'Eliseo, e si vedono frustrati nella loro speranza. Per coloro che credono il *Pouvoir* indipendente dall'Eliseo e meramente organo di un partito affezionato al potere esecutivo, senza relazioni personali col presidente, sarà una soddisfazione il vedere che questo partito non è disposto a far nascere una collisione che tornerebbe funesta agli interessi del paese.

« L'Assemblea, giudicando in causa propria, decise ieri che il nostro articolo dei 14 contiene un insulto per essa. Conseguentemente il nostro editore fu condannato in 5 mila franchi, massimo della pena. Ora che l'affare è terminato e il confessare che avemmo torto non ci si potrà ascrivere a viltà, dichiariamo che non intendevamo menomamente insultare l'Assemblea od attaccarne i diritti. La nostra idea era più elevata ed estesa che non ci avrebbe permesso la critica più o meno amara degli atti dell'Assemblea. Ciò spiegheremo noi domani; oggi non possiamo parlare che della splendida difesa dell'illustre avvocato che orò per noi. Non potremmo descrivere con bastante esattezza il suo chiaro, incisivo discorso in cui lasciò indovinare ciò che non diceva: sparse di fiori la strada che calcava e chiudeva una condanna in una reticenza. Al vedere l'aspetto dell'Assemblea, il contegno delle tribune, l'eloquente ansietà del pubblico, che così chiaramente indicava lo stato degli spiriti, ognuno scorgeva che doveva essere testimone di una lotta contro l'Assemblea, d'una lotta in cui ognuno opererebbe con passione. Ci rallegriamo tuttavia col signor Chaix-d'Est-Ange che non abbia fornita quest'occasione allo scandalo, che abbia risparmiato all'Assemblea, la quale al postutto rappresenta la Francia, giuste ed amare recriminazioni. Egli ebbe l'arte di esser così ammirabile tacendo come altri favellando. Inoltre il signor Chaix-d'Est-Ange era più avvocato che accusatore, e fu ad un tempo severo, eloquente e cortese. Noi giornalisti condannati, ma onestamente convinti a dispetto d'ogni condanna abbiamo altro ufficio a compire e compiremo. Non dobbiamo nulla all'Assemblea; nulla che stretta giustizia e stretta verità; e pagheremo puntualmente il nostro debito. »

L'*Assemblée nationale* e il *Courrier français,* alludendo alla nuova legge sulla stampa avvertono il presidente della Repubblica, in virtù dell'art. 58 della costituzione, a ritirar la sua segnatura alla legge, affinchè la si possa nuovamente discutere, ed offrir un'occasione di emendare ciò che si fece senza riflessione. L'*Assemblée* dice che così operando il presidente ne verrebbe assai commendato.

— *Assemblea legislativa, tornata del 19, presidenza Dupin.* — È all'ordine del giorno il progetto di legge concernente il bilancio del ministero dei pubblici lavori. È adottato con 456 voti contro 65.

Si tratta quindi della nomina di una commissione di 25 membri per riempiere, di conserva coll'ufficio dell'Assemblea, gli obblighi prescritti dall'articolo 52 della Costituzione.

Laussat. La scelta è importante. Bisogna lasciare ai partiti il tempo di comporre le loro liste.

L'Assemblea, consultata dal presidente, risolve che sia rimandata la nomina della commissione a lunedì, poscia si continua la discussione del bilancio delle spese del 1851

Cap. 11. Rendite vitalizie 1 milione 800 mila franchi. — Adottato.

Cap. 12. Pensioni dell'antica paria 400 mila franchi.

Maigne propone di eliminare questo capitolo. Queste pensioni sono il guiderdone dei servigi personali resi alla monarchia.

Berryer combatte l'emendamento. Queste pensioni sono fondate sulle leggi e sui servigi resi al paese.

Larochejacquelein. Nel 1830 il sig. Dupin presentò una legge che ordinava il decadimento per tutti i funzionarii che non presterebbero giuramento. Un gran numero di pari rinunciarono alle loro pensioni; queste hanno pertanto un carattere politico.

Si passa allo scrutinio. Votanti 548; pro 378; contra 170.

L'emendamento è respinto. Si adottano i cap. 13 a 19 senza discussione.

Cap. 23. Assemblea nazionale 7,800,000. — Adottato.

Cap. 24. Stipendio del presidente della repubblica, e spese di rappresentanza 1,248,000 franchi. — Adottato.

Si passa al bilancio del ministero di giustizia. I primi dodici articoli sono adottati. Il cap. 13, concernente le spese di giustizia criminale e di statistica, importa 4,354 mila franchi.

Crémieux presenta e sviluppa un emendamento tendente a fare riduzioni per 920,400 franchi ed aumenti per 75,600 franchi, locchè fa un totale di fr. 844|800 di riduzioni.

La riforma più importante ch'io propongo, dice l'oratore, consiste a far presiedere gli assisi non più da un consigliere d'appello, ma dai presidenti dei tribunali civili

Guardasigilli. Il ministero della giustizia si occupa di alcune delle riforme indicate dal preopinante, in una misura però meno radicale. Queste riforme saranno oggetto di un progetto di legge, per ora non conviene occuparsene. — La sostituzione dei presidenti dei tribunali civili ai consiglieri sarebbe una misura funesta, che noi non possiamo ammettere. Il signor Crémieux ha censurato le statistiche: io gli rispondo che questi sono utili lavori. Gli elementi sono esatti e profittevoli deduzioni sono state tirate dai medesimi:

Berryer relatore combatte anch'esso le proposte del s.g. Crémieux come inefficaci e nocive,

Crémieux non insiste sul suo emendamento.

Il cap. 13 è adottato.

Si passa al titolo: Legione d'onore. Tutti gli articoli sono adottati senza discussione.

Viene il ministero degli affari esteri.

Ducos depone il rapporto sulla via ferrata da Tours a Nantes e quella da Orléans a Bordeaux.

Savoie domanda una riduzione di 100,m. franchi sul cap. 1 del ministero degli affari esteri. Critica la politica seguita dal governo all'estero. Dice che non è democratica, che non è francese (*a destra: non è inglese*) . . . . (*La seduta continua*).

ALEMAGNA. -- Baviera. -- La Camera dei deputati di Baviera nella tornata del 13 respinse un progetto di legge tendente a costituire, durante la proroga, comitati permanenti per concertarsi col governo intorno a certi progetti di legge la cui promulgazione è considerata come necessaria, e prepararne altri da sottomettersi alle deliberazioni dell'Assemblea.

Berlino, 16 *luglio.* -- Si aspetta la ratifica del trattato di pace per parte dei diversi Stati d'Alemagna. ma pare secondo l'*Indip. Belge* del 18, che l'Austria voglia valersi di questa ratifica per portare un colpo mortale all'Unione. L'Austria si dice disposta a ratificare, però coll'intendimento del *plenum* di Francoforte, quello spauracchio col quale l'Austria da qualche tempo turba i sonni al governo di Berlino. Si spera in questo modo di far compiere da quel simulacro di Dieta un atto importante che le darà vita e vigore. Se la Prussia protesta, l'Austria ritarda a dare la ratifica che la Prussia desidera; se questa lascia fare, il *plenum* darà segno di vita e comprometterà l'Unione.

Schleswig Holstein. -- scrivono da questi ducati in data 14 luglio alla *Gazz. d'Augusta*: « Due armate hanno passato ieri la Eider: la prussiana ritornando dallo Schleswig e quella di Holstein che, forte di quattro battaglioni, passò il confine per occupare Schleswig ed Eckernförde. La guerra non fu mai precipitata con tanta risolutezza come questa volta; dal primo all'infimo dei soldati, tutti vanno all'opera con una gioia, con un entusiasmo che non si sarebbe aspettatto dagli abitanti così placidi di queste contrade.

Il colonnello Von-der-Tann si fece vedere per la prima volta in uniforme di capo di Stato-maggiore, e fu ricevuto con più giubilo che mai. Von-der-Tann è l'uomo più popolare, i soldati gli hanno una vera venerazione. Quantunque la flotta russa incrocii davanti il porto di Kiel, il generale di Willisen non ristarà dal proseguire i suoi piani. Tutta l'armata dei ducati, ad eccezione dei due battaglioni stanziati in Altona è ora concentrata in Rendsburg, e nelle vicinanze, ed un ponte è già stato costrutto presso Midsunde,

AUSTRIA. -- Il conte Gyulai delle di cui dimissioni da ministro della guerra abbiamo parlato ieri, succede nel comando del 5 corpo di armata al morto barone d'Aspre, nel Veneto.

— I giornali austriaci recano la seguente dichiarazione del dimesso generale Haynau.

« La *Reichszeitung* del 10 luglio tenta, con una penna imbevuta di veleno, di addurre i motivi che spinsero il consiglio dei ministri ad insistere presso Sua Maestà sulla mia dispensa dalla carica di comandante e governatore d'Ungheria.

Essa mi fa il grave rimprovero, ch'io non seppi ubbidire al governo, che non compresi la mia missione, che mi arrogai le prerogative spettanti alla Corona, che mi contenni con grande arbitrio, e che amministrai giustizia e grazia senza i riguardi dovuti al Trono.

Respingendo con tutta l'energia una sì perfida sospizione del mio pubblico agire — colla pura coscienza dei miei sensi leali e col sentimento di non avere mai mancato al dovuto ossequio ed ubbidienza verso l'augusta persona del mio sovrano, come pure d'una fedeltà inconcussa pel trono e per lo Stato, comprovata da un servizio quinquagenario — mi trovo in diritto ed obbligato a dichiarare in faccia al mondo, che in tutte le mie azioni non mi guidò che il ben inteso interesse dello Stato, e che esercitai il diritto di grazia quale emanazione dell'augustissimo diritto di sovranità soltanto *in nome di Sua Maestà il mio imperatore e padrone entro ai confini delle plenipotenze da lui concedutemi*, tenendomi ai più severi principii di diritto, alla coscienziosità e conseguenza, e col giusto comprendimento ed estimazione dei singoli rapporti di tempo e di tutte le circostanze.

Queste plenipotenze straordinarie accordatemi graziosamente dal monarca pel posto da me occupato, non mi furono levate che col sovrano autografo del 6 luglio, consegnatomi il 7 luglio a. c., col quale S. M. si è degnata di mettermi in istato di quiescenza.

Nel rendere perciò sospetta l'onoratezza del carattere d'un uomo, il quale, come io, afferrò alle radici gli sforzi della rivoluzione, non posso scorgere che un tentativo di venir in soccorso alla democrazia (1) e di rendere di nuovo dubbiosa l'esistenza della monarchia, il cui mantenimento non scemato costò il sangue di tante migliaia dei più fedeli figli dello Stato.

Con questa giustificazione, strappatami dall'articolo della *Reichszeitung*, dichiaro pure come chiuso ogni ulteriore schiarimento mediante la stampa, e mi ritiro d'ora in avanti in seno alla vita privata, postovi dall'autore di quell'articolo ingiurioso quasi un secondo Belisario, senza ch'egli abbia però il potere di privarmi della luce degli occhi, e senza che gli sia concesso — circondato dal partito del sovvertimento — di vedermi in miseria, mendicante e condotto dalla mia figlia unica. » Haynau.

(1) Di supplemento a questa dichiarazione apparve la correzione seguente: « Nella mia dichiarazione che diedi alla luce s'è intruso un errore di penna. Nel capo quinto cioè il passo che dice *di venir in soccorso alla democrazia*, va detto più propriamente *di venir in soccorso alla demagogia*. Il che voglio sia corretto colla presente. »

TRIBUNALI.

Processo Grignaschi. *Conclusioni pelle requisitorie del R. Fisco generale, contro*

Francesco Antonio Grignaschi, fu Giuseppe Antonio, di anni 40, nato a Domodossola, e dimorante a Cimamulera siccome parroco di detto luogo.

Domenica Lana, di Antonio, d'anni 30, nata e dimorante a Cimamulera, sarta.

Francesco Accattino, detto il *Ricci*, fu Giovanni Domenico, d'anni 44, nato a Camagna e dimorante ai Franchini, frazione di Altavilla, siccome parroco dello stesso luogo.

Luigi Lachelli, fu Cesare, d'anni 58, nato a Coniolo e dimorante a Viarigi, parroco di quest'ultimo luogo.

Giuseppe Marrone, fu Giovanni Battista, d'anni 45, nato a Villafranca d'Asti, sacerdote amministratore della pievania di Viarigi, ed ivi dimorante.

Giovanni Ferraris, del vivente Giovanni Domenico, d'anni 40, nato e dimorante a Viarigi, maestro di scuola ex-missionario.

Giovanni Gambino, fu altro Giovanni, d'anni 52, nato e dimorante a Villanova d'Asti, sacerdote.

Luigia Fracchia, di Francesco, d'anni 30, nata e dimorante ai Franchini, frazione d'Altavilla, ex-monaca, maestra di scuola.

Francesco Ferraris, fu Giuseppe, d'anni 24, nato e dimorante a Viarigi, praticante notaio.

Pio Losana, del vivente Paolo, nato il 24 giugno 1829 in Viarigi, ed ivi dimorante, chierico, studente di teologia.

Pio Ferraris, fu Giuseppe, d'anni 30, nato ed abitante a Viarigi, flebotomo ed accensatore di sale e tabacco.

Francesco Betta, fu Felice, nato e dimorante a Viarigi, d'anni 25, proprietario.

Francesco Ferraris, di Giovanni Domenico, d'anni 34, nato ed abitante a Viarigi, proprietario.

Giuseppe Fracchia, soprannominato *Giovin d'incanto*, fu Giovanni Domenico, d'anni 34, nato e dimorante ai Franchini, frazione d'Altavilla, proprietario.

Giuseppe Provana, fu Luigi, d'anni 56, nato a Robella, provincia d'Asti e dimorante in questa città, già notaio e causidico collegiato in Vercelli.

Sentito quest'ultimo in seguito a mandato di comparizione,

Ditenuti tutti gli altri nelle carceri di questa città ed accusati

1. Di sfregio alla religione dello Stato con fatti e discorsi, con pubblici insegnamenti e colla propagazione di principii che attaccano direttamente, e sono contrarii alla religione medesima, e con pubblico scandalo degli abitanti di Viarigi, dei Franchini e dei paesi circonvicini, per avere:

Il sacerdote Francesco Antonio Grignaschi ne' mesi di aprile, maggio e giugno dello scorso anno 1849 con pubblici insegnamenti, con arringhe, con discorsi, e con fatti e detti, fatto credere a quegli abitanti essere egli Gesù Cristo venuto in persona in questo mondo a riedificare la sua Chiesa, a scernere e separare il gran buono dalla zizzania, a purgare il mondo da tante nefandità che lo deturpano, e lo fanno infrangitore di sua divina legge: essere per la prima morte di Gesù Cristo stato il peccato bensì vinto, ma non distrutto: doversi per i patimenti e per la morte di croce, che esso Grignaschi trasmutato in Gesù Cristo deve subire, compiere allora affatto l'opera di Dio, vale a dire la redenzione dell'uomo dal peccato, e cose simili, e ciò tutto con evidente abuso della religione dello Stato, la quale fece servire a particolari e mondani interessi ed al proprio individuale soddisfacimento, e per l'appagamento di sua lussuria, provocando scandalo, e risvegliando coi baci ed abbracciamenti a cui si abbandonava colle donne, sentimenti in aperta opposizione con quelli della pura e vera morale del Vangelo, in non pochi delle popolazioni dei Franchini, di Viarigi e dei paesi circonvicini.

Li preti Accattino, Lachelli, Marrone, Ferraris, Gambino, la Luigia Fracchia, Domenica Lana, e li Francesco Ferraris, fu Giuseppe, praticante notaio, chierico Pio Lusana, Pio Ferraris, Francesco Betta, Francesco Ferraris, di Giovanni Domenico, e Giuseppe Fracchia, per avere li primi sette, quali agenti principali, e gli altri sei ultimi, quali complici,

Aiutato scientemente e deliberatamente il prete Grignaschi nello introdurre e propagare quella credenza, facendosi instancabili ed attivi apostoli del mistero, da prima colle esagerate anti-evangeliche loro preghiere, indi adoperandosi per modo che la propagazione della falsa dottrina del Grignaschi avesse sembianza di rivelazione divina e d'inspirazione di Maria Santissima, e non apparisse mai qual era in fatto una pretta insinuazione umana, ed infine agitandosi, predicando, riprendendo e confermando ognuno, e come più e meglio dalle risultanze sopra narrate;

La Domenica Lana in particolare ancora per essersi nel giorno 26 agosto 1849, accompagnata dalli Pio Ferraris e Francesco Betta, recata da Cimamulera a Viarigi e poscia ai Franchini, ed ivi spacciata presso quegli abitanti per Maria Santissima e madre di Gesù Cristo in don Grignaschi; facendosi quale Maria Vergine adorare, compartendo ad essi benedizioni, bacci ed abbracciamenti, dicendo a quelli che a lei si presentavano per adorarla, di non prendersi fastidio se i preti non li volevano assolvere, perchè bastava che andassero davanti al Signore e gli chiedessero perdono, e ad alcuni perdonando essa stessa i peccati loro, e cose simili;

E li detti Pio Perraris, Francesco Betta, Francesco Ferraris di Giovanni Domenico, e Giuseppe Fracchia, per avere inoltre cooperato con appensamento alla credenza essere la Lana Maria Vergine, per averla ricevuta in casa loro, e per avere permesso che il pubblico andasse ad adorarla, insegnando colle parole e coll'esempio il modo di adorazione, e come più e meglio appare dalle narrate cose.

2. Di truffa per avere nelle stesse circostanze di tempo e di luogo, facendo uso di falso nome e di falsa qualità, con raggiri fraudolenti, capaci a far credere l'esistenza di un potere immaginario, provocando la speranza, od incutendo il timore di un avvenimento chimerico, e con artificii e maneggi dolosi atti ad ingannare e ad abusare dell'altrui buona fede, carpito una parte degli altrui beni, coll'avere, eccitando uno straordinario esaltamento religioso, indotto grandissima parte degli abitanti di Viarigi e dei Franchini e molti degli abitanti degli altri paesi, delle ville e borgate circonvicine, a fare alla chiesa di Viarigi e dei Franchini, e specialmente all'altare dedicato alla Beatissima Vergine, immense elemosine, di gran lunga superiori alle private fortune di quei paesani, in danaro ed in altri effetti d'ogni specie per un importante di molto e molto eccedente alle lire cinquecento nuove di Piemonte;

3. Ed il notaio Giuseppe Provana è accusato di aver in agosto 1849, col mezzo della stampa, dato alla luce l'opuscolo intitolato *Crux de cruce*, e contenente dottrine e principii affatto contrarii alla religione cristiana, e così intaccanti la religione dello Stato, cooperando ben anche alla di lui pubblicazione, collo avere in tutto il contesto del libro, ed in ispecial modo colle seguenti espressioni, dopo essersi magnificati i pretesi miracoli del Grignaschi, insegnato conformemente alle di costui dottrine: « che la Chiesa sarà distrutta e

343

« quindi riedificata da Cristo col suo sangue e colla « sua croce, come da principio l'aveva fondata; che la ... sarà più dolorosa; che San Giovanni apostolo è un mistero; che il divino Agnello deve di « bel nuovo portare la croce, non già per redimere l'uomo dal peccato, ma bensì la Chiesa dalla schiavitù, e dalla confusione delle verità e degli errori « che la infestano; che Cristo deve comparire perso« nalmente, riprodurre la sua croce, portare di bel nuovo visibilmente la sua passione, e così riedificare la sua Chiesa; che abbia Cristo di bel nuovo a mandar sa... sulla terra, che se Cristo ha potuto co« stituirsi sotto le specie sacramentali, transustanziandone la loro sostanza in se stesso, pare che con minore difficoltà possa, invece di pane e di vino prendersi un uomo, e quello convertire in se stesso, « che cesserà il sacrificio dell'altare; che sarà abolito il culto cristiano sotto pena di morte; che Cristo ri« velerà la sua velata Chiesa, che verrà a reggere in « persona, che Pio nono non vedrà finire il mille ottocento quarantanove, » ed altre cose simili, false, ed assurde dottrine e profezie, atte a sconvolgere la santità dei principii della religione dello Stato, coll'intento di sostituirne un'altra ideale, prendendo per base ed interpretando a suo modo, con grave offesa della religione stessa, le Sacre Carte, invertendone il senso, e disconoscendo l'autorità della Chiesa stessa e di chi la presiede, di spiegare in modo obbligatorio il vero senso delle Sacre Scritture, coll'intento altresì di portare sconvolgimento grave nella civile società, scalzandone il principale fondamento. (*Viene la sentenza che abbiamo riportata nel numero* 788).

FATTI DIVERSI.

Torino, 20 *luglio*. — Il dì 14 corrente, verso le ore quattro pomeridiane, sulle fini di Nichellino si trovarono in un prato una cassa di legno nuova e 14 scatole nuove di varie dimensioni; tali oggetti furono il prodotto d'un furto, i ladri dopo averle vuotate le lasciarono in quel sito.

— Nella notte del 15 al 16, mediante false chiavi, ladri tentarono entrare nel Debarcadero di Moncalieri, ma scoperti si diedero alla fuga.

— La guardia nazionale di S. Sebastiano nella scorsa settimana, coll'aiuto di sei carabinieri pervenne ad arrestare una banda d'assassini ... i carabinieri riportarono gravi ferite, ed un milite fu anche ferito nella mano destra. Gli assassini erano tutti armati di pistole, coltelli, polvere e piombo. Sia lode alla brava guardia nazionale di S. Sebastiano, ed ai reali carabinieri che non esitarono esporre la vita per liberare la società da tali malandrini.

— Il 16 corrente nel territorio di Villarbasse scoppiò un incendio al mezzodì in una cascina del signor marchese D'Angennes, che consumò i raccolti tutti, ed arrecò un danno di lire 10 mila; non valsero gli sforzi di oltre 200 persone accorse per estinguerlo. Non si conosce l'origine dell'incendio.

— Il 3 corrente fu commessa una barbara grassazione su certo C. S. nelle vicinanze di Ciravegna (Mortara) da sei individui che esportarono al grassato varii oggetti d'oro e lingeria.

— Il 14 corrente alle ore 10 di sera, sul territorio di Piossasco, tre individui armati di coltello assassinarono un povero fruttivendolo, depredandolo di lire 34.

— Il 15 corrente alle ore ' antimeridiane un individuo fu aggredito vicino a Cavoretto, ma l'assalito stramassò a terra l'assalitore e lo lasciò malconcio.

— Nella notte del 14 al 15 corrente seguì a Mathi in quella parrocchiale un furto di oggetti sacri, ed altri di vestiario per oltre lire 800.

— Il 20 luglio, sul fare della notte, il fulmine incenerì un fenile di Gio. Audoli nel centro di Settimo Torinese; mercè i pronti soccorsi di quella popolazione si pervenne a limitare l'incendio in quel sito colla perdita del fieno e paglia, il danno è calcolato L. 4500.

— Il 21 alle ore 6 pomeridiane fu arrestato sui viali del Valentino un ladro mentre esportava gli oggetti derubati al di lui padrone. Il ladro per eseguire il furto s'introdusse in casa per una finestra.

— Ieri sera circa le 10 fu arrestato un ferravecchio con varii oggetti di furtiva provenienza.

— Ieri sera verso le ore 8 una povera donna vicino al torrente Sangone fu derubata di lire 20, un paio orecchini ed un ombrello.

— Nelle vicinanze di piazza Carlina seguì ieri un furto a danno di un povero operaio di oltre lire 800.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 20 luglio in Torino.

Atkinson inglese, possidente, da Parigi. — Harpur Enrico id., da Milano. — D... elmo id., da Roma. — Morgan Anna id. — Laureys Felice di Ostenda, architetto, da Lione. — Huquet Eugenio di Parigi, possidente, da Napoli. — Pizzardi Luigi di Bologna, marchese, da Bologna. — Mariscotti Lodovico, id. — Minghetti Marco id., cav., id. — Sanguinetti Achille di Modena, possidente, da genova. — Rezzonico Gio. di Como, id., da Mil. — Pozzi Giuseppe di Milano, dottore, id.

Partiti il dì 20 luglio

Bowley Enrico inglese, possidente, per Lombardia. — Lawrence Elena id. ... mugella, id. — Falco Alberto di Spagna, principe, per Ciamberi. — Lee Lal... di Wurtemberg, possidente, per la Svizzera. — ... Sigismondo di Crema, barone, per Milano.

DECESSI *del 20 luglio in Torino.*

N. 16.
del 21 » 11.

Dal 1 gennaio, totale » 3438.

ULTIME NOTIZIE

Francia. — *Assemblea legislativa. Continuazione della tornata del* 19.

Il ministro degli affari esteri confuta perentoriamente le asserzioni del sig. Savoie, e risponde alle interpellanze fattegli dal sig. Giulio Favre sulla spedizione di Roma, per sapere se l'esercito francese ha avuto la missione di far trionfare la politica del progresso e della libertà, che il governo ha la soddisfazione di avere contribuito a migliorare la posizione del Papa e che può assicurare che dopo il ritorno del Papa non vi fu una sola esecuzione di morte. Quanto poi alle promesse fatte, il governo francese si rimette alla saviezza del S. Padre.

Il signor Gerolamo Napoleone chiede al ministro degli affari esteri: 1. Se sia vero che il Papa e il suo governo siano fermi nel non voler fare alcuna concessione allo spirito liberale dei Romani, e se non si tratti di una confisca generale dei beni appartenenti ai membri della Costituente romana che votarono la decadenza del Papa. 2. Se sia vero che il signor Cernuschi sia stato assolto all'unanimità da un consiglio di guerra francese, e che in luogo d'essere in viaggio per la Francia sia sostenuto nel porto di Civitavecchia, in seguito ad una domanda di estradizione che il governo papale avrebbe indirizzata alla Francia.

Sul primo capo il ministro risponde che il concistoro si occupa delle leggi promesse col *motu-proprio* e null'altro (*benissimo*)

Sul secondo capo risponde che Cernuschi diretto a Civitavecchia dal ministro di Francia a Roma, passerà in Francia.

L'Assemblea adotta in seguito il bilancio degli affar esteri e la seduta è levata.

Parigi, 20 *luglio*. — Il *Monitore* pubblica stamane la legge relativa al cauzionamento dei giornali e al bollo degli scritti periodici e non periodici.

— La *Patrie* dice che è vero che il generale Hautpoul ministro della guerra ha data la sua licenza, ma che essa non venne accettata dal presidente della repubblica.

Castello di Federichsburg, 14 *luglio*. — Il re della Danimarca ha rilasciato un manifesto agli Schleswig-Holsteinesi, in cui promettendo amnistia generale, ed assicurando la conferma degli impiegati, ad eccezione di qualche cangiamento richiesto dal ritorno del governo legittimo, esige la loro sommissione. La nazionalità tedesca nello Schleswig verrà, così il manifesto, dichiarata eguale alla danese, nè il ducato incorporato alla Danimarca. Qualora ostilità da canto degli Holsteinesi non l'impediscano, verrà convocato immediatamente un congresso di uomini onorevoli di Holstein, Danimarca e Schleswig, in modo, che il numero degli Schleswighesi sia più grande che quello dei danesi ed eguale quello dei danesi e holsteinesi. Del parere di questo congresso, per quanto lo permetta il benessere di tutta la monarchia, si terrà conto. A quanto udiamo, sarebbe stato respinto a Kiel un parlamentario danese venutovi per trattare di un armistizio di tre giorni.

(*Corr. Ital.*).

— Abbiamo da Kiel in data del 17 che il comandante del Kiold, vascello danese, ha annunciato ai consoli di tutti gli Stati neutri che si darà subito principio al blocco di quel porto. L'effettivo dell'armata danese è di 10m. uomini nell'isola d'Alsen. 10m. nell'isola di Fionia e 25m. nel Jutland.

— L'ultima data l'abbiamo per dispaccio telegrafico da Amborgo, in data del 18, così concepito: Ieri i Danesi hanno occupato Flensborgo e Fehrmann. Finora non ebbe luogo verun combattimento.

— Lettere di Berlino del 19 annunciano esser colà credenza generale che la squadra russa non sbarcherà le sue truppe se non alla ripresa delle ostilità fra la Danimarca e i Ducati. La Russia comincierà con occupare soltanto la parte del Ducato detta di Gottorp, sulla quale la famiglia imperiale pretende avere diritti ereditarii.

SOCIETA'

Degli autori drammatici Italiani.

Conformemente all'avviso pubblicato nei giornali di questa capitale, sabbato scorso 20 del corrente, convennero in una sala del Teatro Nazionale di Torino varii autori drammatici i quali, costituito il loro uffizio provvisorio, passarono alla nomina di tre membri presenti per la redazione d'un progetto di statuto sociale da discutersi nella prossima seduta, di cui sarà pubblicato avviso per mezzo dei giornali

La commissione pel progetto riuscì composta dei signori Sabbatini, Caissotti e Corelli

G. A. Caissotti, *segr. prov.rio*.

Inseriamo con piacere la seguente lettera del comitato centrale pei soccorsi agli emigrati italiani, diretta il 16 del corrente mese ai signori Righetti e Borghi direttori della drammatica compagnia al servizio di S. M., ora al *Teatro Carignano*.

Ill.mi signori!

Il generoso pensiero, o signori, di consacrare una sera delle vostre rappresentazioni a benefizio degli emigrati italiani, fu coronato dal più brillante successo. E voi che oltre di prestarvi coll'esercizio dell'arte vostra ad una pubblica beneficenza, voleste ancora deporre un'offerta in monete d'oro sul bacile, e così promuovere nei virtuosi della vostra compagnia, fino al povero inserviente del teatro, la gara in ciascuno colle sue forze a personali beneficenze, e l'orchestra istessa alla rinuncia della serale competenza, abbiatevi i nostri più sentiti ringraziamenti; voi foste veramente degni del nome della vostra egregia compagnia al servizio di S. M. Vittorio Emanuele II: e gli Augusti Sposi della Real Casa, che vi fecero conoscere nell'accettare il vostro invito, d'aver voi interpretato i nobili sensi dei loro cuori magnanimi, e che nel ricco dono largito di 400 franchi in oro ai miei fratelli vollero confermare solennemente come sempre essi tengano viva quella sacra fiamma, che un giorno sarà principio di gloriose imprese, furono un'arra della simpatia del Piemonte col resto delle italiane provincie, dell'unione dei cuori, che qui cementa i futuri nostri destini.

Nè rendendovi queste pubbliche grazie, o signori, d'aver fornito una nuova occasione a mostrare ai nemici del Piemonte e del nuovo ordine di cose, come qui ogni giorno si consolidi il principio della civile libertà, debbo tacere i nomi del signor marchese Ciccolini Romano, che regalò sul bacile 60 franchi in oro; signor P. B. di Milano lire 20 in oro; signor conte Fossati num. 25 biglietti da cent. 80 caduno, che insieme a moltissimi altri contribuirono a portarmi la beneficenza a lire 1179 20

Io non debbo dimenticare nessuno dei benefattori dell'emigrazione quando li faccio segno alla pubblica ammirazione; e come noi non li cancelleremo mai dai nostri cuori, così debbono essere indelebilmente notati fra quelli dei cittadini torinesi che furono benemeriti della religione coll'esempio della carità e della patria, col tener vive le speranze dell'italiano risorgimento.

Mi è ben dolce nell'attestare a voi, signori Righetti e Borghi, la profonda mia riconoscenza, le proteste anche dell'invariabile mia servitù, raffermandomi

Delle V. S

Umil.mo dev.mo servitore
Abate Carlo Cameroni.

Borsa di Parigi *del* 20 *luglio*. — I fondi pubblici furono fermi durante il primo periodo della Borsa, calarono in seguito, non per altra cagione che per realizzazione di benefizii. Il 5 0[0 dopo d'esser giunto a 96 60, calò e rimase a 96 35 in ribasso di 5 cc. rispetto ieri. Il 3 0[0 a 58 5 terminò in ribasso di 10 cc.

A contanti in paragone agli ultimi corsi di ieri 5 0[0 terminò in più di 5 cc. a 96 35, come pure 3 0[0 a 58 5.

Fondi esteri. La rendita di Napoli a 95; l'amprestito di Piemonte a 950, il nuovo a 945; il 5 0[0 piemontese (c. R.) a 87 15, e l'antico prestito romano 78 1[4 non hanno variato.

Errata-Corrige. Nel numero di ieri corse un errore di stampa nell'ultimo alinea della Borsa di Parigi, dove leggersi: il 5 0[0 piemontese calò di 13 cc. invece di 13 fr.

Borsa di Lione, 20 *luglio*. — 5 0[0 piemontesi a contanti 86, 75.

FONDI PUBBLICI

Torino 22 *luglio* 1850.

1819 —	Decorrenza 1. ottobre	88 1[4
1851 —	decorrenza 1. luglio	— —
1848 —	id. 1. settembre	87 1[2
1849 —	id. 1. ottobre	87 —
1849 —	id. 1. luglio	86 1[4
1831 —	obbligazioni	975 —
1849 —	id.	955 —

S. NICCOLINI *gerente*.

TEATRI

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. R. M. recita: *La Serva amorosa*.
GERBINO. — *Gemma di Vergy*, opera.

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 46. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22... — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini*.
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* IL RISORGIMENTO.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'officio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai*. — Per le PROVINCIE, *presso gli Uffizi postali*. — LIVORNO, all'*Emporio librario*. — FIRENZE, Vieusseux, librajo. — ROMA, *Capobianchi*, impiegato postale. — NAPOLI, *Pedone-Maurojeni*, librajo. — GINEVRA, *Cherbuliez*. — PARIGI, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet*. — LONDRA, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Mercoledì 24 Luglio 1850. Num. 794.

RIVISTA

L'Assemblea francese spinge alacremente la discussione del suo passivo per l'anno prossimo, stretta dall'impazienza di godere le vacanze che si è decretate.

La tornata del 20 non offrì nessun incidente di riguardo, tranne una discussione alquanto animata sul bilancio dell'istruzione pubblica, a proposito di una riduzione sugli stipendi dell'amministrazione centrale, che sebbene avversata dal governo, fu però votata dall'Assemblea.

Il ministro della guerra pare siasi lasciato persuadere ad astenersi per ora dallo insistere sulla domanda di licenziamento, in vista dei gravi inconvenienti che si temevano dalla sua demissione.

Lo spirito pubblico si preoccupa di una diceria corsa in Parigi, secondo la quale il presidente della repubblica avrebbe chiamato tre ufficiali generali a' suoi aiutanti di campo, due fra i quali, il generale Regnault e de Saint-Jean-d'Angely avrebbero accettato, un solo avrebbe rifiutato. La coincidenza di questo fatto, curioso in quanto che la Costituzione vieta al presidente di prendere mai il comando delle truppe, coll'altro delle frequenti riviste militari, tiene sopra pensiero i politici francesi.

Il marchese d'Alconia, primo maggiordomo del re di Spagna, ha indirizzato d'ordine del re una lettera alla gazzetta di Madrid per smentire le calunnie indegne contro le più alte persone della Corte, contenute nel giornale *La Patria*. Dicesi che il generale Pavia, direttore di questo foglio, abbia ricevuto l'ordine di partire per le Canarie. Altre misure di rigore si sono prese contro la stampa dell'opposizione.

Lo stato della regina continua sempre favorevolissimo.

I giornali inglesi subiscono essi pure la legge delle circostanze e sono vuoti di notizie politiche: le tornate del Parlamento sono impiegate in discussioni di interessi secondarii. La questione *delle università* fu trattata nella seduta del 18. Lord John Russel dichiarò che molti miglioramenti erano desiderabili sia per le spese, sia per mettere lo studio delle scienze alla portata di un più gran numero d'individui, come per una più larga estensione da darsi agli studii. — Si contestò la legalità di una commissione in questo proposito, e si finì coll'aggiornare la discussione a 3 mesi.

Nella tornata dei comuni del 19 si fissò un giorno della settimana per la seconda lettura del bill sui proprietari ed affittavoli dell'Irlanda. — Il sig. Hume propose di innalzare un faro sulla riva di Galita o sulle roccie Agughia, o su alcuni punti indicati nel Mediterraneo. Il signor Baring rispose che era d'uopo intendersela coi governi di quei paesi. — Lord Russel propose le seguenti somme per le pensioni della famiglia del duca di Cambridge — al duca attuale 300,000 franchi annui, alla principessa Maria 75,000, alla duchessa attuale 150,000, alla duchessa di Mecklembourg-Strelitz 75,000.

Il settimo anniversario della nascita dell'imperatore di Russia è stato celebrato il 7 luglio colla più grande solennità in tutte le città dell'impero. Il 13 luglio dovevasi celebrare il 52 anniversario della nascita dell'imperatrice, che è nello stesso tempo il 33 anniversario del matrimonio delle LL. MM. Più grandi solennità avranno ancora luogo il 1 dicembre prossimo, in cui l'imperatore avrà compiti 25 anni di regno.

Sperasi veder soppressa nell'anno corrente la linea doganale che sussiste ancora tra la Polonia e la Russia, e lettere di Pietroborgo, citate dal *Lloyd*, parlano di prossime riduzioni nelle tariffe delle dogane, oltre all'abolizione di molte proibizioni che colpiscono varii articoli.

Pare che abbiano già avuto luogo delle scaramuccie fra gli avamposti danesi e dei ducati.

Di Svizzera e d'Italia nulla d'importante.

TORINO, 23 *luglio*.

L'EMIGRAZIONE ITALIANA.

L'aspetto che presenta ora il Piemonte è degno delle più gravi considerazioni sotto ogni rapporto. Noi prendiamo ad esaminarne ora un lato ora un altro, ed il risultato di tale esame finisce sempre coll'eccitare in noi un sentimento di gratitudine e di riconoscenza verso chi ci ha collocati e conservati in queste condizioni.

L'emigrazione italiana, siccome quella che costituisce uno dei principali caratteri della fisonomia del Piemonte attuale, ha eccitato più volte le nostre riflessioni; ma speriamo che ciascuno avrà sempre potuto discernere quale era il fine al quale miravano. Questa emigrazione, conseguenza dell'antagonismo di tutte le provincie della Penisola colle subalpine, è forse uno dei fatti che più chiaramente indica la relativa loro posizione, e ci affrettiamo a dire che lo consideriamo come un fatto che non esiteremmo quasi a chiamare *provvidenziale*.

Che cosa era cinque o sei anni or sono il Piemonte pel resto dell'Italia, e, diciamolo pure schiettamente, che cosa era il resto dell'Italia per noi? Un napoletano, un siciliano, un romano erano considerati dal Piemontese, e viceversa, come un belga considera un francese, come un prussiano considera un austriaco; e quel sentimento che sì vivo scoppiò da un'estremità all'altra della Penisola era coltivato da pochi eletti, ma giaceva assopito in quei cuori in cui è ora nudrito come la più sacra speranza dell'avvenire, come la base fondamentale del gran principio della nazionalità.

Frammezzo a questa generosa e sventurata massa di Italiani si ascondono, è vero, dei tristi, e taluni che noi non vogliamo macchiare le nostre carte designandoli col nome ch'essi meritano; ma l'immensa maggioranza ricompra largamente questa infame pianta che s'allacciò ognora a tutte le emigrazioni politiche europee, e contro di essa primi sorsero a segnarla gli emigrati stessi, gelosi del loro onore quanto del nome italiano. Non è questa pur troppo la prima volta che gli amici dell'indipendenza e delle libertà costituzionali siansi trovati balestrati dalla forza brutale, dall'alleanza dei despoti, fuori di quella patria alla quale essi eransi sagrificati; ma è questa la prima volta ch'essi non abbiano dovuto cercare asilo in una terra straniera. La Toscana, sia detto ad onore del vero, fu già rifugio in tali sciagure; ma in essa doveansi soffocare i generosi sentimenti; e se la vita materiale era assicurata, la vita politica era un sogno che veniva ad accrescere i dolori della realtà.

Quanta non è al contrario la differenza che passa fra quei tempi, e fra Piemonte e Toscana? e quante volte non abbiamo udito dire a questi nostri ospiti che la sola vista della bandiera tricolore era per loro tale conforto da alleviare le più acerbe pene?

Le necessità dei tempi comandano, è vero, a tutti di stare guardinghi e riservati; ma queste stesse necessità che ci vengono imposte da una fatale esperienza, non sono esse un vincolo che, stringendoci tutti, tutti pure ci deve unire in un solo pensiero?

Nè con questo vogliamo dire che, immemori una volta ancora del passato, si abbiano ad accogliere quei propositi o fomentare quelle aspirazioni che al fine solo miravano, senza calcolare le vie ed i mezzi: non è questa la nostra intenzione, ed i tempi sono troppo mutati perchè sia d'uopo di dimostrarlo: ma con questo vogliamo dire che poichè la sciagura riunì tanta parte d'Italia in un punto solo, su questo tutti debbono raccogliere le loro idee onde mostrare all'Europa che ordine e religione possono fiorire colla libertà sul suolo della Penisola; che Monarchia e Costituzione non sono in essa inconciliabili; e che le doti che sì alto portano il nome italiano nelle arti e nelle scienze non escludono quelle altre più severe di cui la nostra nazione fu già esempio al mondo, e che ora apprende alla scuola della sventura per non dimenticarle più mai.

Sappiamo come possono suonare queste parole a certi Piemontesi ed a certi emigrati, e forse anche a certi cultori di un'antica politica, ma a coloro che non vedono o non sanno apprezzare il carattere di questo gran fatto dell'emigrazione italiana in Piemonte, nulla noi abbiamo a dire. — La Francia costituzionale e monarchica specialmente dal 1830 fino al 48 considerò sempre come suo dovere di accogliere sul suo suolo i rifugiati politici, ed in questo intervallo spese sino a quattro e più milioni all'anno per soccorrere alle emigrazioni polacche, italiane e spagnuole. In Inghilterra la beneficenza privata supplì ognora agli esuli del dispotismo, e la sua terra fu sacra per essi; la Spagna accoglieva ed ospitava generosamente i nostri connazionali nel 21 e nel 22: or che non dobbiamo fare noi, stretti quali siamo dal vincolo della nazionalità? Non dovremo forse fare ciò che faceva la Francia con uomini ad essa stranieri per puro sentimento di umanità e di liberalismo? Nè si ricordino le condizioni finanziarie dello Stato Sardo, i sagrifizi enormi cui egli ha dovuto soggiacere; la somma erogata all'emigrazione tutti la conosciamo, e non occorre porla a confronto, anche serbate le proporzioni, a quella suaccennata della Francia; coloro poi che vogliono entrare in questi calcoli non dovrebbero dimenticare i milioni che entrarono ed entrano in Piemonte con quell'emigrazione che non cerca sussidii, ma l'ombra solo della bandiera tricolore.

Guai a quel popolo che non sa coltivare le grandi idee: una misura ci vuole in tutto; ma dopo aver speso 250 milioni per la causa delle libertà italiane, noi lasciamo giudicare a chi ha cuore e mente che cosa si dovrebbe dire di noi ove ci arrestassimo in una via che inutili, se non odiosi renderebbe i passati sagrifizi, e ci torrebbe l'unico frutto che gettar possa ancora un seme per ricomprarli nell'avvenire?

Il Piemonte (sia opera di fortuna, merito d'indole sua, del suo governo, della monarchia sabauda), il Piemonte è ora chiamato ad esser scuola positiva al resto dei suoi connazionali in faccia all'Europa, scuola a cui ciascuno debb'essere o maestro o discepolo, secondo le proprie facoltà senza distinzione di provincie. — Non confondasi però mai questo alto tirocinio con quel nome di *propaganda*, dal quale rifugge la lealtà e la pubblicità del nostro proposito — qui con ogni possa tutti devono persuadersi onde poter persuadere anche i più retrivi, che la sola àncora di salute per l'Italia sta nelle istituzioni costituzionali, ed in quelle leggi, sotto la di cui egida è libera ogni opinione, finchè si contiene in quei limiti che da esse sono segnati; qui il repubblicano dev'esser forzato coi fatti a riconoscere, che monarchia e libertà non son due estremi opposti; qui egli deve rispondere che cosa sarebbe ora dello Statuto piemontese, che cosa sarebbe di loro ove alle repubbliche di Roma, di Firenze fosse succeduta quella subalpina; — qui Ferdinando di Napoli, Pio IX, Leopoldo II, debbono vedere il figlio di Carlo Alberto Re costituzionale adorato dai suoi popoli, applaudito dall'Inghilterra, dalla Prussia, stimato da tutte le nazioni libere e civili — qui debbono vedere i loro proscritti sudditi i più illustri, come i più umili, tranquilli, riconoscenti, stimati ed amati augurare alla loro patria le istituzioni e le leggi che essi studiano, rispettano per amore e coscienza della vera libertà e del bene della religione, dei Principi e della nazione — qui infine in un solo nome debbono tollerarsi, confondersi tutte le opinioni franche e liberali, cui l'esperienza e la sciagura insegnarono che la moderazione, la perseveranza e l'unione sono le virtù che fanno i popoli grandi, liberi e felici. —

Oh non siavi chi non comprenda l'immensa portata politica, la espressione vera di questo gran fatto dell'emigrazione italiana su queste terre italiane; possa essa inspirare a tutti quel sentimento che lungi dal lasciar cadere gli animi oppressi, si innalza a maggiori concetti, sollevandoli dalle cure dell'esilio alla speranza del bene della patria comune.

Ma proteggere, onorare, sussidiare l'emigrazione non significherà mai per noi di permettere che all'ombra di questa protezione si scalzino i principii del nostro governo; non vogliamo certo credere a tutte le accuse che lanciano certi giornali francesi contro l'emigrazione socialista, rossa o mazziniana; ma che il gran conclave di Londra abbia specialmente gli occhi addosso al Piemonte sarebbe follia volerlo dissimulare; che egli abbia risolutissimi agenti qui è cosa troppo manifesta, e non pochi fatti ci danno prova evidente di quella propaganda che infiltra le sue idee, i suoi principii dappertutto ove speri di trovare un mezzo o prossimo o remoto onde aggiungere al gran fine che proclamò, cioè *la repubblica universale*. Finchè si congiurerà in Piemonte per questa *grande rivoluzione* non vi sarà gran che da temere per il fine, ma i mezzi di cui si serve questo partito sono talmente profondi che se non aggiungeranno allo scopo, rovineranno almeno altrui ed avranno ciò per tanto di guadagnato — contro *questa emigrazione* noi consiglieremo franchezza ed energia, sfratto risoluto, inappellabile e pubblico contro chiunque è gravemente indiziato o convinto di appartenere a quella propaganda — Proceda il governo francamente ponendosi al di sopra di ogni partito, perchè se altrimenti operasse comprometterebbe sè, confermerebbe l'Europa insospettita nell'idea che siamo rivoluzionarii, e rovinerebbe quella stessa causa che una falsa pietà, una vile tolleranza ha già portato all'orlo del precipizio. — La nostra posizione è altamente compresa dalla vera emigrazione, ed essa vede più addentro in questa bisogna che non ci vediamo noi stessi, nè sarà mai l'immensa maggioranza dei profughi d'Italia che lamenterà quell'energica risoluzione con cui deve agire il governo, a fronte del partito mazziniano, e perciò per contraccolpo a fronte della politica europea che si riunisce in un solo pensiero quando trattasi del gran partito cosmopolitico cui abbiamo accennato, e che non distingue molto tra i suoi adepti, e chi li soffre, li tollera o li protegge.

Molte cose abbiamo rovinate facendo sperpero di infiniti beni, conculcando i più salutari principii, ciechi nella prospera come nell'avversa fortuna; non sia che questo gran fatto dell'emigrazione italiana riunita sotto la bandiera costituzionale, immedesimata nella grande idea della nazionalità si disperda giammai al soffio di quelle passioni che fecero di tanta parte d'Italia un miserando deserto.

Da qualsiasi lato intanto si voglia considerare questo fatto non vi sarà uomo politico che non sappia degnamente apprezzarlo, non vi sarà uomo di cuore che non se ne senta commosso; le grandi sciagure sono la scuola dei popoli chiamati quasi sempre a risorgere a traverso i più terribili sacrifizi, ed in questa via noi Subalpini dobbiamo ringraziare il cielo della missione che ci ha affidata, missione politico-morale per ora; che per comprendere degnamente, bisogna pure che degnamente sia da tutti compresa l'emigrazione italiana in Piemonte.

Giudizio del Times *sulla recente legge francese contro la stampa*:

L'applauso con cui la grande rivoluzione europea del 1848 fu salutata da coloro che s'arrogavano l'esclusivo, ma non fondato titolo di liberali statisti, a poco a poco degenerò nel tristo convincimento che la causa della libertà perdè dovunque terreno pei democratici saturnali di cui fu occasione, e che giusta la predizione di tutti, fuorchè degli autori e dei bergoli della rivoluzione, alla anarchia di pochi mesi succederà probabilmente il dispotismo di molti anni. Se mai v'ha candore, penetrazione o memoria fra gli entusiasti cui alludiamo, essi devono riconoscere che il contrasto fra l'amore delle temperate riforme che vedevasi crescere nel 1847 e i risultamenti di cui siamo testimonii nel 1850, è una decisiva condanna delle loro teorie e dei loro eccessi. La democrazia dovechè irruppe come un torrente nelle opere del governo, distrusse tutto ciò che di meglio prometteva la civiltà e la libertà del nostro tempo e il danno cagionato alle esistenti instituzioni liberali dell'Europa è sorpassato solo dal rigore del sistema ora dominante. Dall'aspetto presente delle cose del Continente noi inferiamo una cosa che molti dei nostri lettori pochi mesi sono avrebbero creduta paradossa, che l'amministrazione del re cacciato dai Francesi dee rimpiangersi da questi, non solamente per l'ordine all'interno e l'autorità all'estero ch'ei sapeva mantenere, ma per le libertà popolari ch'ei seppe preservare e che poscia perirono.

Abbiamo imparato che la facoltà repressiva nelle mani di una sola Assemblea, la quale abbia suprema e diretta autorità sulla nazione, è molto più grave e dispotica che non in qualsivoglia altra forma di governo, poichè non havvi re assoluto, non Parlamento nazionale che avrebbe osato spogliare dei loro diritti politici tre milioni di abitanti, fare una legge sulla stampa sì nuova, sì rigida e tale che palesa apertamente l'intenzione di distruggere l'influenza di quel potente organo dell'opinione pubblica. E tuttavia questa legge fu vinta alla maggioranza di 127 voti ed è ora obbligatoria in Francia. Finora le leggi sulla stampa non proponevansi che lo scopo di prevenire o punire l'abuso che se ne faceva. Ma tale non è lo scopo della nuova legge. Le numerose obbligazioni fiscali che introduce riusciranno egualmente fatali per tutti i giornali. Alcune di queste forme di tributo si estendono anche agli opuscoli e pubblicazioni periodiche estranee alla politica. Gli emendamenti vinti con grandi maggioranze ed inseriti nella legge sono considerati da tutti i partiti come il colpo più grave che mai s'infliggesse sulla stampa, ed è precisamente per questo motivo che furono difesi da una parte ed oppugnati dall'altra con tanto calore.

In Francia usarono molti scrittori di grido segnare i loro proprii articoli; e molti notevoli esempii della influenza degli scrittori politici, qua e fuori, come Wilkes, Cobbet, Enrico Fonfrède, Giulio Janin, Emilio Girardin, Marrast ed altri, recarono gran fama agli autori. Ma tuttavia rimane sempre una gran parte di ogni giornale ch'ebbe finora ed ha necessariamente un carattere anonimo. La legge francese toglie la libertà di parlare agli anonimi, distrugge quelle associazioni che operano poderosamente sull'opinione pubblica. Seguendo il vero spirito della democrazia, non pone disuguaglianza di condizione fra uomo e uomo: seguendo il vero spirito del dispotismo, vieta il linguaggio della critica in altra forma che in quella della discussione personale con pericolo dei rimostranti. La stampa in Francia ha cercato ed esercitato un potere immoderato; non si limitò alla propria missione, ma si fece artefice di cospirazioni, guidò il popolaccio, dettò abdicazioni, fabbricò governi e ribellò popolazioni. Ora essa soggiace ad una smodata punizione, poichè il paese il quale odia la rivoluzione, odia altresì la stampa che la promosse. Ma questi impeti ostili ai diritti che da lungo tempo si considerano come le principali conquiste e le barriere della libertà, sono dolorosi segni dell'indifferenza della nazione francese per quella divinità che altra volta adorò, e la legge con cui vuolsi scemare l'influenza della stampa è un gran passo verso la schiavitù morale e politica di quel paese.

Come di molte altre nobili istituzioni delle nazioni libere, i Francesi non usarono, ma abusarono della stampa, e non ha più grande indizio dell'intenzione della reazione contro le idee liberali che il veder uomini innalzati dalla stampa unirsi per farle guerra. Le vecchie invenzioni della censura e della berlina non sono più in uso, ma la libertà della stampa è esposta a grandi pericoli, ad universali limitazioni. In Prussia si cerca di assoggettare la trasmissione del pensiero al capriccio dell'uffizio della posta. In Francia si vuole soffocare quella voce che anche nei tempi più infelici eruppe dal cuore della nazione per investire gli abusi del potere e resistere alle minaccie dell'anarchia. Nel colpire la forza irresponsabile della stampa (se ciò che vive di opinione pubblica può dirsi irresponsabile) si colpisce la sua indipendenza, si sacrificano i più valenti e costanti campioni della libertà e del buon governo collo scopo di soffocare quella velenosa progenie che la rivoluzione innalzò ad un intollerabile potere. La libertà della stampa si gitta ora via come merci e tesori da un vascello che sta per naufragare, e la convulsione che doveva perpetuare la libertà del genere umano termina coll'incatenamento, coll'abbandono di quelle libertà che gli uomini avevano appreso a godere e si adoperavano ad estendere. Tuttavia tali sono gli effetti della rivoluzione, che il popolo francese è ora più disposto a rinunziare alla stessa libertà della

stampa, che non fosse pochi mesi sono disposto a sottomettersi alla proibizione d'un banchetto fazioso o alla dilazione della riforma elettorale.

Leggesi nel *Times* del 19 corrente:

Si è fatta di pubblico diritto una parte della corrispondenza officiale, ch'ebbe luogo tra il console spagnuolo a Nuova Orleans, D. Calderon della Barca, ed il segretario di Stato americano a proposito del famoso affare che, ci si dice, viene terminato colla consegna dei prigionieri fatti sulla spedizione diretta contro Cuba. Se quei documenti custodiscono la considerazione del governo americano, essi svelano pure tutta l'esitazione abituale dell'autorità federale ne' suoi rapporti colle diverse parti dell'Unione. Egli è certo che furono mandate istruzioni ai diversi agenti del governo per ordinar loro d'impedire con tutti i mezzi possibili ogni attacco che venisse diretto contro il territorio degli Stati amici. Tali precauzioni sono state inutili, è vero, ma ci sembra difficile l'ammettere che il governo degli Stati-Uniti non potesse agire più efficacemente, mentre sappiamo che fin dal principio si conobbero pienamente tutte le mene che si rannodano a quella spedizione.

Il sig. Clayton chiedeva che il capitano generale, invece di far giudicare i suoi prigionieri a Cuba, li rimettesse all'America, onde, diceva « fossero severamente puniti dalla disistima e dall'indignazione di tutti gli onesti tra i compatriotti. » Noi non sapremmo indovinare quale sarà stata la risposta del conte d'Alcoy, ma per certo avrà dovuto riflettere che le corti di giustizia di Cuba erano più competenti per giudicare quegli individui che ispirano abbastanza di simpatia ai loro compatriotti per ispingere il governo dell'Unione a reclamarli.

Dallo Stato-maggiore della brava milizia nazionale della capitale veniva ieri pubblicato il seguente *Ordine del giorno.*

« Nel giorno 28 di questo mese corre l'anniversario della morte del magnanimo Carlo Alberto!

« Quanta riconoscenza, quanta gratitudine leghi gli animi nostri al generoso Donatore delle libere nostre istituzioni, non vi ha cuore che profondamente non senta, non vi ha Italiano che in tal giorno di lutto non versi una lagrima sull'urna del grande ed infelice Monarca.

« Tale voto, o miei compagni, emesso da questo superiore comando a nome suo e di voi tutti, venne graditamente dall'autorità superiore accolto.

« Un battaglione perciò, rappresentante le quattro legioni per estrazione a sorte di una compagnia ogni legione, e comandato da un maggiore pure estratto a sorte, si porterà nel mattino del 28 corrente a Superga, onde assistere alla messa che sarà celebrata ove posa l'Augusta Salma.

« La riunione di questo battaglione composto sarà in piazza Vittorio Emanuele; la partenza è fissata per le ore 4 antimeridiane precise.

« Il corpo di musica della prima e seconda legione sarà comandato per tale servizio

« La tenuta dell'intiero battaglione sarà quella di parata, con velo al braccio sinistro: le casse e gli instrumenti saranno coperti a lutto. »

Il colonnello capo dello stato-maggiore comand. interinale
GALLO.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

LEGGE SULLE PENSIONI MILITARI.

VITTORIO EMANUELE II, ECC.

Il Senato e la Camera dei deputati hanno adottato;
Noi abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

TITOLO PRIMO. — *Diritto alla giubilazione.*

Art. 1. I militari dell'armata di terra hanno diritto alla giubilazione:

1. Per anzianità di servizio:

2. Per infermità o ferite incontrate per ragione di servizio.

Art. 2. Hanno diritto alla giubilazione per anzianità di servizio:

Gli ufficiali generali, gli ufficiali superiori, ed i capitani dopo trent'anni di servizio;

I luogotenenti ed i sottotenenti, i bass'ufficiali ed i soldati dopo 25 anni di servizio.

Però il tenente promosso capitano, dopo 25 anni di servizio, conserva il diritto alla pensione di tenente, finchè abbia l'anzianità richiesta per la pensione di capitano.

Godranno del diritto a questa giubilazione, dopo venti anni di effettivo esercizio delle loro funzioni, i cappellani e gli ufficiali sanitarii dell'esercito.

Art. 3. Le ferite ricevute in guerra od in servizio comandato e le infermità provenienti in un modo ben accertato da fatiche, eventi o pericoli del servizio, danno diritto immediato alla giubilazione ogniqualvolta esse abbiano cagionata la cecità, l'amputazione o la perdita assoluta dell'uso d'uno o più membri, od infermità equivalenti a tali perdite

Art. 4. Le ferite od infermità meno gravi, procedenti pur sempre dalle cause accennate nell'articolo precedente, ed accertate come in esso, danno diritto alla pensione solo allorquando il militare è per esse divenuto inabile a continuare ed a riassumere più tardi il servizio.

Art. 5 L'esercizio del diritto dei militari alla giubilazione per anzianità di servizio, è sospeso dall'aprirsi d'una guerra, fino al suo termine.

Art. 6. Gli ufficiali andranno soggetti ad una ritenenza sulle loro paghe, la quale sarà determinata da una legge generale intorno la ritenenza sugli stipendii dei pubblici funzionarii.

TITOLO SECONDO. — *Tariffa delle pensioni.*

SEZIONE PRIMA. — *Pensioni per anzianita di servizio.*

Art. 7. I militari giubilati per anzianità di servizio hanno ragione al *minimum* della pensione assegnata al loro grado dalla tabella annessa a questa legge, ed inoltre per ogni anno di servizio eccedente il periodo rispettivamente determinato dall'articolo secondo all'aumento annuo indicato dalla tabella medesima, sino al conseguimento del *maximum.*

SEZIONE SECONDA. — *Pensioni per ferite od infermita contratte per ragione di servizio.*

Art. 8. La cecità, l'amputazione o la perdita assoluta dell'uso delle mani o dei piedi, ovvero di due di questi membri, danno diritto al *maximum* della pensione di giubilazione aumentato della metà.

L'amputazione o la perdita assoluta di una mano o di un piede, e le infermità dichiarate per decreto reale equivalenti a tale perdita, danno diritto al *maximum* della pensione.

Nell'uno e nell'altro caso non si ha riguardo alla durata qualunque sia dei servizii prestati.

Art. 9. Le ferite e le infermità meno gravi danno diritto al *minimum* della pensione, se il militare non ha diritto a giubilazione per la sua anzianità di servizio.

SEZIONE TERZA. — *Disposizioni comuni alle sezioni precedenti.*

Art. 10. La pensione di ritiro non può mai superare la paga di effettività che spetterebbe al militare al momento della sua giubilazione, eccettuato il caso previsto al primo alinea dell'articolo ottavo.

Per l'effetto del presente articolo, sono considerati far parte della paga gli assegnamenti in natura stabiliti dai regolamenti pei bassi ufficiali e soldati; e per gli ufficiali dello stato-maggiore delle piazze le indennità d'alloggio.

TITOLO TERZO — *Del grado e del servizio considerato come norma nello stabilire le pensioni di ritiro*

SEZIONE PRIMA. — *Del grado.*

Art. 11. Nell'assegnamento della pensione si ha per norma il grado effettivo di cui è il militare rivestito, od a cui i cappellani e gli ufficiali di sanità sono assimilati.

Se però il militare domandi di essere giubilato, per anzianità di servizio, prima di avere esercito per due anni le funzioni del proprio grado, avrà soltanto ragione alla pensione del grado rispettivamente inferiore.

Tuttavia egli sarà ammesso a computare il tempo trascorso nel grado che occupa, in aggiunta a quello prestato nel grado inferiore, per l'effetto di cui nell'art. 13.

Art. 12. I militari del corpo dei carabinieri reali e dei cavalleggeri di Sardegna, finchè questo corpo attende alle incumbenze che gli sono attualmente affidate, e i militari graduati dei corpi reali dello stato-maggior generale, dell'artiglieria e del genio, sino al grado di maggior generale inclusivamente, hanno ragione alla pensione assegnata al grado immediatamente superiore, purchè, trattandosi di giubilazione per anzianità, contino due anni di servizio nel grado loro in una di tali armi, e vent'anni di permanenza in una o più delle medesime.

I marescialli d'alloggio dei carabinieri reali non hanno diritto alla pensione del grado superiore nel caso di giubilazione per anzianità, qualora da essi non si contino sei anni di servizio nel loro grado.

Art. 13. Tutti i militari graduati non contemplati nell'articolo precedente, se avranno compiti dodici anni di servizio attivo nello stesso grado, avranno diritto all'aumento di un quinto della pensione loro spettante.

Lo stesso diritto competerà ai luogotenenti generali delle armi indicate nel medesimo articolo, dopo due anni di attivo servizio nel grado loro, purchè ne contino venti di permanenza in quelle armi.

Art. 14. È computato negli anni di grado il tempo scorso nel grado effettivo ed in servizio effettivo qualunque egli sia; non è computato però il tempo contemplato nell'articolo diciassette, o scorso in congedo illimitato. Il tempo scorso in aspettativa è computato secondo le norme indicate all'articolo 20.

Art. 15. Nell'applicazione della presente legge sarà considerato come grado rispettivamente superiore od inferiore quello cui giusta l'annessa tabella viene assegnata una pensione maggiore o minore.

SEZIONE SECONDA. — *Del servizio*

Art. 16. Il servizio utile al conseguimento della pensione si computa dal giorno della prima ammessione al servizio militare per via di regolare arruolamento o di nomina.

Art. 17. Non è computato nel servizio,

1. Il tempo scorso dal giorno in cui l'individuo è giubilato, od altrimenti cessa dal servizio militare, sino al giorno della sua riammessione.

2. Il servizio prestato anteriormente alla surrogazione, quando sia trascorso più d'un anno dal giorno della cessazione dal servizio a quello della riammissione nella qualità di surrogato ordinario.

3. Il servizio prestato anteriormente alla diserzione.

4. Il tempo di pena ed il tempo passato in aspettazione di giudizio seguito da condanna.

5. Il servizio di punizione prestato nelle compagnie di rigore del battaglione cacciatori franchi.

Art. 18 Il servizio prestato, e le campagne fatte in altre armate regolari da militari ammessi nell'esercito nazionale anteriormente alla promulgazione della presente legge, sarà ragguagliato al servizio prestato nell'esercito medesimo. Il servizio prestato in tali armate dai militari che saranno ammessi nell'esercito nazionale posteriormente alla promulgazione di questa legge, o che si presterà dai militari che già vi appartengono, sarà tenuto in conto soltanto a favore dei nazionali autorizzati, i quali abbiano prestato vent'anni di servizio effettivo nell'esercito nazionale.

In tal computo però le campagne fatte in dette armate estere non daranno diritto al beneficio stabilito dall'articolo 21. Non sarà parimenti tenuto alcun conto degli anni di servizio e delle campagne fatte contro la libertà e l'indipendenza d'Italia.

Art. 19. È computato pel conseguimento della pensione militare il servizio prestato nelle carriere civili.

Il militare giubilato, che quindi venga ammesso ad un impiego civile, può, rinunciando alla sua pensione, conservare il diritto a che i servigi militari anteriori gli vengano computati per la pensione civile.

I militari ammessi alla giubilazione mentre adempiono a funzioni civili, e che hanno prestato servizi civili per oltre un decennio, sono ammessi a far valere i loro diritti alla pensione civile dovuta alla carica di cui adempiono le funzioni invece della pensione militare.

Art. 20. Il tempo scorso in aspettativa dagli ufficiali collocati in questa categoria in virtù del decreto del ventitrè luglio mille ottocento quarantanove, sarà computato nel modo determinato dal decreto medesimo

Quanto agli ufficiali collocati in aspettativa anteriormente al detto decreto, ed a quelli riformati giusta le norme attualmente in vigore, il loro servizio sarà computato nel modo prescritto dal regolamento del trentuno di dicembre mille ottocento quindici.

Queste norme saranno osservate sino a che sia promulgata la legge sullo stato degli ufficiali.

Art. 21. Il servizio provinciale scorso effettivamente sotto le armi è ragguagliato al servizio d'ordinanza: quello scorso in congedo illimitato è contato per intiero nel computo degli anni necessarii per aver diritto alla giubilazione, ma non è valutato che per un terzo nel determinare la somma da assegnarsi a titolo di pensione.

Art. 22. Qualunque servizio effettivo si computa per intiero sino al compimento degli anni richiesti pel conseguimento del *minimum* della pensione, e quanto al tempo eccedente.

Il servizio dello stato maggiore delle piazze non classificate fra le piazze forti, fortezze e forti, nel battaglione Veterani, e nei veterani dell'artiglieria e del genio, è computato solo per metà.

Il servizio che il militare ha prestato come ufficiale in soprannumero nel battaglione Veterani o comunque nei battaglioni Invalidi di terraferma o di Sardegna, non è computato.

Il servizio però degli ufficiali e bass'ufficiali che fanno parte dello stato maggiore del corpo Veterani ed Invalidi, ovvero sono addetti al ministero di guerra, agli uffizii da lui dipendenti, all Accademia militare, od al collegio dei figli di militari, tuttochè appartenenti comunque agli anzidetti corpi, è computato per intiero.

Il servizio prestato dai commissari di leva in questa loro qualità, è per metà computato in aumento alla pensione che loro spetti, ove non sia loro applicato il primo alinea del presente articolo

Art. 23. Agli ufficiali del battaglione Cacciatori franchi, ai marescalli d'alloggio, brigadieri e carabinieri nei Carabinieri reali, ai bass'ufficiali, brigadieri e cavalleggieri nei Cavalleggieri di Sardegna, finchè questo corpo attende alle incumbenze che attualmente gli sono affidate, il servizio effettivo per essi prestato in dette armi e qualità sarà aumentato di un quinto nel determinare la somma da assegnarsi a titolo di pensione.

Art. 24. Gli anni di campagna sono computati in aggiunta alla durata del servizio necessario per aver diritto alla pensione.

Si considera servizio prestato in campagna quello delle truppe che, dopo di aver ricevuto l'ordine di formarsi sul piede di guerra, sono state disposte per agire contro il nemico, od un corpo di esercito che occupi un paese estero, od a bordo in tempo di guerra marittima.

Ancorchè la campagna avesse durato meno di dodici mesi essa è calcolata per un anno intiero; ma nel mentovato periodo di dodici mesi non può computarsi più che una campagna, salvo per legge si dichiari che in quel periodo di tempo hanno avuto luogo due campagne.

Ai prigionieri di guerra il tempo della cattività è computato come servizio effettivo; ma qualunque ne sia la durata essi non hanno diritto ad aumento che per la sola campagna in cui rimasero prigionieri.

Agli uffiziali dello stato maggiore di una piazza forte, agli uffiziali delle varie armi in essa comandati, ed alle truppe che la presidiano, è pur calcolato come campagna il tempo durante il quale in tale piazza sarà sottoposta a blocco od assedio, o si troverà nella zona delle operazioni di guerra in istato di difesa.

Il servizio militare a bordo in pace, o sulla costa in tempo di guerra marittima, è computato coll'aumento della metà sulla sua durata effettiva.

SEZIONE TERZA. — *Disposizioni comuni alle due sezioni precedenti*

Art. 25. Il tempo eccedente gli anni intieri di servizio o di grado è computato per anno intiero quando oltrepassa la durata di mesi sei, altrimenti non è valutato.

Art. 26. Sono eccettuati dai vantaggi fatti cogli articoli 12 e 23 ai corpi speciali, i veterinarii, i capo-sarto, calzolaio, sellaio e morsaio, i maniscalchi, i sellai, il trombettiere maggiore, il capo-musica, il sergente ed i caporali tamburini, i tamburini, i trombettieri ed i vivandieri.

TITOLO QUARTO. — *Pensioni delle vedove e delle famiglie dei militari.*

SEZIONE PRIMA. — *Vedove e famiglie di militari morti per ragioni di servizio.*

Art. 27. Le vedove dei militari morti in battaglia od in servizio comandato hanno diritto ad una pensione annua eguale alla metà del *maximum* fissato pel grado del marito, qualunque sia la durata dei servizi di lui.

Lo stesso diritto avranno le vedove dei militari morti in seguito a ferite riportate in battaglia od in servizio, ovvero per effetto di accidenti della guerra o delle malattie contagiose od endemiche, alle cui influenze siansi dovuti assoggettare in conseguenza del loro servizio, purchè il matrimonio sia anteriore all'epoca delle riportate ferite o malattie.

Art. 28. I figli e le figlie nubili minorenni dei militari suindicati, qualora siano altresì privi di madre, o venga essa a mancare dopo la morte del marito, avranno ragione ad un sussidio equivalente alla detta pensione.

La porzione dei figli giunti a maggiore età e delle figlie maritate andrà a beneficio dei fratelli e sorelle nubili tuttavia minorenni.

Art. 29. I figli dei militari suddetti avranno pure un titolo di preferenza ai posti gratuiti che si facessero vacanti negli istituti militari di educazione dello Stato, compresovi il ritiro per le figlie dei militari, con che adempiano alle condizioni prescritte dai regolamenti per l'ammessione ai medesimi.

Durante però il soggiorno loro in detti stabilimenti, eglino cesseranno di godere di quel sussidio o porzione di sussidio, che potesse personalmente loro spettare a tenore degli articoli precedenti. La detta porzione di sussidio andrà in accrescimento di quella onde godono i loro fratelli o sorelle secondo le norme anzi indicate.

Art. 30 I figli dei militari menzionati all'articolo vigesimo ottavo avranno ancora un titolo di preferenza ai posti gratuiti, che a carico del bilancio della guerra saranno istituiti nei collegi-convitti nazionali e negli istituti agrari, forestali, veterinari, e di arti e mestieri.

Essi parimente andranno esenti da ogni diritto di minervale od altro che potesse essere imposto a favore dello Stato a coloro che frequentano le scuole elementari e tecniche, e godranno dello stesso beneficio nelle scuole secondarie, se vi daranno prova d'idoneità.

Art. 31. L'ammessione ai posti gratuiti indicati agli articoli vigesimonono e trentesimo avrà luogo preferibilmente a favore delle famiglie meno agiate, per decisione del ministero di guerra e marina, dietro le norme che il governo prescriverà con decreto reale.

Art. 32. Se un militare figlio ed unico sostegno di un cieco, o di un quinquagenario, o di padre o madre vedovi, venisse a morte per le cagioni indicate nell'articolo vigesimosettimo della presente legge, i genitori avranno ragione alla pensione stessa che è assegnata alla vedova, semprechè il militare non abbia lasciato vedova o figli.

Se il militare morto per le cagioni suindicate fosse fratello ed unico sostegno di orfani e sorelle nubili minorenni, avranno questi ragione al trattamento fissato dagli articoli vigesimo ottavo, vigesimo nono e trentesimo pei figli orfani di militari.

SEZIONE SECONDA. — *Vedove e figli di militari morti per cause indipendenti dal servizio.*

Art. 33. Le vedove dei militari morti o mentre godevano della pensione di ritiro, o comunque vi avevano diritto, e non contemplate all'art. 27 della presente legge, avranno ragione al quarto della pensione che competeva al marito all'epoca in cui cessò dal servizio effettivo, o di aspettativa, purchè il matrimonio sia anteriore di due anni a detta epoca, o sia nata prole dal matrimonio contratto prima dell'epoca stessa.

Le vedove dei militari riformati dopo 25 anni di servizio, o morti in servizio effettivo dopo aver servito per egual tempo, avranno ragione al quarto dell'assegnamento di riforma concesso o spettante al marito alla stessa condizione che è indicata nell'alinea precedente.

Art. 34. I figli dei militari contemplati nel precedente articolo, i quali fossero o rimanessero privi eziandio della madre, avranno ragione ad un sussidio equivalente alla pensione sovra stabilita fino all'epoca, e nei modi indicati all'articolo vigesimo ottavo.

SEZIONE TERZA. — *Disposizioni comuni alle sezioni precedenti.*

Art. 35. La vedova non ha diritto a pensione, se il di lei matrimonio contratto mentre il marito si trovava in servizio effettivo, od in aspettativa, non fu autorizzato nel modo allora prescritto dai regolamenti militari.

Art. 36. Nel caso di separazione di corpo definitivamente pronunciata contro la moglie, essa non ha ragione, diventando vedova, ad alcuna pensione.

Similmente la vedova o moglie o madre che passa ad altre nozze, perde ogni ragione alla pensione di cui è provveduta.

Nell'uno e nell'altro dei detti casi, i figli, se ve ne sono, godranno del trattamento stabilito all'articolo trigesimo quarto.

Art. 37. La pensione cumulativa delle vedove, degli orfani, o congiunti di militari contemplati nel presene titolo, non potrà mai essere minore di lire cento.

Art. 38. Il governo stabilirà con apposito decreto reale la misura e le norme secondo le quali la pensione dovrà andar divisa tra la vedova ed i figliuoli, nel caso che questi, o per esser prole di una prima moglie, o per qualsiasi altra cagione, non abitassero con lei.

TITOLO QUINTO. — *Disposizioni generali.*

Art. 39. Il militare che soffrì condanne, che trasse con sè la degradazione, non è più ammesso a far valere, pel conseguimento di una pensione, i servizii militari da lui prestati prima della condanna.

Il diritto alla pensione ed il godimento di essa è sospeso:

1. Per condanna a pena eccedente sei mesi di carcere, durante il tempo della pena medesima.

2. Per le circostanze che importano la perdita della qualità di cittadino, finchè l'individuo rimane privo di tale qualità.

3. Per la residenza fuori del Regno senza l'autorizzazione del Re.

Art. 40. Le pensioni militari sono vitalizie; sono considerate come debito dello Stato; nè esse nè gli arretrati di esse possono cedersi o sequestrarsi, eccettuato il caso di debito verso lo Stato, e quelli previsti dagli articoli 116 e 118 del codice civile. Nel primo di questi casi la ritenzione non può eccedere il quinto, e negli altri il terzo dell'ammontare della pensione.

Art. 41. Il governo determinerà con decreto reale le forme ed il modo con cui debbono accertarsi le cause, la natura e gli effetti delle infermità, e gli altri titoli che danno diritto a pensioni militari. Le forme ed il modo di procedere alla loro liquidazione, e di provvedere sui richiami che i pensionati potranno fare contro la liquidazione medesima, saranno stabiliti per legge speciale, e finchè non sarà sancita detta legge, si provvederà per decreto reale.

Art. 42. Ai militari attualmente in servizio si applicano nel computo del servizio prestato anteriormente alla promulgazione della presente legge le norme di essa e della legislazione anteriore, secondo che il risultato riesca loro più favorevole.

Art. 43. I militari giubilati per ferite od infermità contratte in servizio nelle campagne dell'ultima guerra, e le vedove ed i figli di militari, che fossero morti nella guerra medesima, o per conseguenza immediata di essa, saranno ammessi a godere delle disposizioni di questa legge, purchè cessino gli assegnamenti dei quali si trovassero provvisti allo stesso titolo in virtù di anteriori provvedimenti del governo.

Art. 44. Le disposizioni della presente legge si applicheranno eziandio ai militari che furono collocati a riposo dal governo, cui nel decreto di giubilazione si fosse dato relativo affilamento.

Art. 45. Con leggi speciali si accorderanno ricompense nazionali ai militari che se ne rendessero degni con servizi eminenti e straordinarii resi alla patria.

Art. 46. La tabella delle pensioni di ritiro annessa alla presente legge sarà per l'avvenire applicata anche a tutti quegli impiegati, che a tenor di speciali regolamenti hanno per assimilazione diritto alla pensione stabilita per un grado militare, seguendo per la durata del servizio le norme segnate nei medesimi regolamenti.

Il ministro segretario di Stato per gli affari di guerra e marina è incaricato dell'esecuzione della presente legge, da registrarsi al controllo generale, e da pubblicarsi ed inserirsi negli atti del governo.

Torino, il 27 giugno 1850.

VITTORIO EMANUELE.

ALFONSO LA MARMORA.

TABELLA *delle pensioni di ritiro pei militari d'ogni grado.*

Denominazione	*Minimum.*	*Aumento per ogni anno di serv. e camp.*		*Maximum.*
Generale d'armata	L. 6000	100	»	8000
Luogotenente generale	» 4200	90	»	6000
Maggior generale	» 3300	60	»	4500
Colonnello	» 2700	45	»	3600
Luogotenente colonnello	» 2160	42	»	3000
Maggiore	» 1840	35	»	2500
Capitano	» 1400	25	»	1900
Luogotenente	» 920	24	»	1400
Veterinario in primo	» 920	24	»	1400
Sottotenente	» 720	22	50	1170
Veterinario in secondo	» 720	22	50	1170
Guardarme	» 540	15	»	840
Maresciallo d'alloggio dei carabinieri reali	» 540	15	»	840
Furiere maggiore sotto aiutante di contabilità	» 360	14	50	650
Tamburino maggiore, trombettiere maggiore, capo musica	» 360	14	50	650
Furiere	» 300	11	»	520
Sergente, capo armaiuolo, infermiere maggiore	» 300	11	»	520
Caporale maggiore	» 220	9	»	400

Caporale furiere, caporale, capo sarto, capo calzolaio, capo morsaro, capo sellaio	220	9		400
Brigadiere, vice-brigadiere ed appuntato dei carabinieri reali	220	9		400
Suonatore, trombettiere di cavalleria e di artiglieria	220	9		400
Sellaio, morsaro, armajuolo, infermiere, maniscalco	220	9		400
Sotto-caporale, tamburo, trombettiere, soldato, vivandiere	200	7	50	350

Dat. Torino il 27 giugno 1850.

Il ministro segretario di Stato
per gli affari di guerra e marina
ALFONSO LA MARMORA.

NOTA. — Nel numero di quest'oggi della *Sentinella*, giornale degli interessi dell'esercito, troviamo il seguente: *Dubbio sull'articolo 24 della legge sulle pensioni.*

Cadde in animo a parecchi uffiziali il dubbio, se stando alle parole del primo alinea dell'articolo 24 della legge delle pensioni militari, gli anni di campagna debbono essere contati o no nel tempo richiesto pel conseguimento della pensione.

La sposizione di quel primo alinea può parere a prima fronte non abbastanza chiara: ma quando si consideri l'andamento della discussione cui l'articolo 24 in discorso dava luogo nella Camera dei senatori, si verrà facilmente a conoscere che la mente del legislatore si fu, che gli anni di campagna non si contassero già per rendere compiuto il tempo del servizio quando non lo fosse, sibbene per accrescere la pensione quando il tempo prescritto dalla legge sia ottenuto. Un esempio renderà più chiare le nostre parole. Un luogotenente che conti 25 anni di servizio, avrà la pensione del grado, cioè ll. 920: aggiungendo le due campagne a ll. 24 ciascuna, si avrà un aumento di ll. 48, che porterà la pensione a ll. 968. Se poi questo luogotenente non avesse che 23 anni di servizio, le due campagne non varrebbero a fargli contare i due anni mancanti, e quindi a dargli il diritto alla pensione. Cosicchè dovremo dire, che gli anni di servizio voluti per la pensione debbono essere trascorsi effettivamente.

Temendo che questa nostra interpretazione potesse essere erronea, noi consultammo il cav. Colla, senatore del regno, e controllore generale, relatore della legge stessa, il quale ci confermò nel nostro pensiero.

Come facemmo in questo caso, continueremo a fare d'or innanzi per qualunque dubbio potesse insorgere nella legge stessa, interrogando sempre gli uomini più esperti nella materia, che ci sono cortesi di appoggio e di consiglio. E perchè i militari tutti conoscano la pensione di ritiro e l'abbiano ognora presente, noi pubblicheremo fra breve una tariffa per ogni grado e progressiva a ragione degli anni di servizio dal *minimum* al *maximum*.

TORINO. — Con decreto del 9 corrente S. M. ha nominato:

Piroddi avv. Gio. Battista, giudice di quarta classe nel tribunale di prima cognizione di Nuoro, a giudice di terza classe nel tribunale medesimo;

Mossa conte Federico, giudice di quarta classe nel tribunale di prima cognizione di Sassari, a giudice di egual classe nel tribunale di prima cognizione di Cagliari;

Trudu avv. Saturnino, avvocato dei poveri di terza classe presso il tribunale di prima cognizione di Nuoro, a giudice di quarta classe presso il tribunale di prima cognizione di Sassari;

Floris-Cano avvocato Nicolò, giudice di quarta classe nel tribunale di prima cognizione di Tempio, a giudice di egual classe presso il tribunale di prima cognizione d'Oristano;

Satta-Musio avv. Antonio, avvocato dei poveri di quarta classe nel tribunale di prima cognizione di Lanusei, a giudice di quarta classe nel medesimo tribunale;

Sardo avv. Salvatore, avvocato dei poveri di quarta classe presso il tribunale di prima cognizione di Tempio, a giudice di quarta classe presso il tribunale di prima cognizione di Lanusei;

Satta-Porqueddu avv. Michele, sostituto avvocato fiscale di seconda classe presso il tribunale di prima cognizione di Sassari, a giudice di quarta classe presso il tribunale di prima cognizione di Tempio;

Semidei avv. Efisio, sostituto avvocato fiscale di seconda classe presso il tribunale di prima cognizione d'Oristano, ad avvocato dei poveri di quarta classe presso il tribunale medesimo;

Ferdiani avv. Gaetano, giudice di terza classe del mandamento d'Iglesias, ad avvocato dei poveri di 4.ta classe del tribunale di prima cognizione in Tempio;

Lecca avv. Vincenzo, giudice di quarta classe del mandamento di Selargius, ad avvocato dei poveri di quarta classe nel tribunale di prima cognizione di Lanusei,

Cannas avv. Innocenzo, giudice di quarta classe del mandamento di Ghilarza, ad avvocato dei poveri di quarta classe presso il tribunale di prima cognizione di Nuoro,

Costa avv. Carlo, sostituto avvocato fiscale di terza classe nel tribunale di prima cognizione di Lanusei, a sostituto avvocato fiscale di terza classe presso il tribunale medesimo;

Muscas avv. Gaetano, sotto-segretario dell'ufficio fiscale generale presso il magistrato d'appello di Sardegna, a sostituto avvocato fiscale di quarta classe presso il tribunale di prima cognizione di Nuoro;

Mureddu avv. Gaetano, giudice aggiunto presso il tribunale di prima cognizione di Lanusei, a sotto-segretario dell'ufficio fiscale generale presso il magistrato d'appello di Sardegna.

Nel foglio di ieri, 2 fac., 2. col., 2 nomina nell'ordine giudiziario, leggasi *Manchia avv. Domenico* e non Manetica.

Con decreto reale del 12 corrente fu accordata una pensione vitalizia d'annue lire 3000 alla baronessa Perrone di S. Martino Jenny Fay, vedova del barone Ettore, luogotenente gen. comandante la terza divisione all'armata, morto il 29 marzo 1849 in seguito a ferite ricevute sul campo di battaglia.

Diversi giornali hanno creduto di dover riferire la visita fatta da alcuni emigrati siciliani e napoletani residenti in Genova al ministro dell'interno, e le parole da lui dette in quella circostanza. Se può quel fatto meritare qualche importanza, come quello che torna in onore degli emigrati stessi, i quali vollero approfittare della presenza del ministro in Genova per esprimere la loro gratitudine al governo, non è meno importante che egli sia conosciuto tal quale avvenne. Il ministro, alle cortesi espressioni degli emigrati, rispondeva in termini atti unicamente a dichiarare che gli riusciva sommamente gradita questa loro dimostrazione, tanto più che sapeva venirle da persone di provata onestà e delicatezza; che essi certamente conoscevano il pregio della concessa ospitalità, e che non dubitava avrebbero continuato a meritarla con una condotta tranquilla, prudente, ed irreprensibile, e che ciò mediante potevano essere persuasi di tutta la propensione del governo per loro. Tale e non altro fu il pensiero allora espresso dal ministro.

FIRENZE, 20 *luglio*. — Il senatore ministro segretario di Stato al dipartimento degli affari esteri, cav. Andrea Corsini duca di Casigliano, si reca oggi per giorni 15 ai bagni di Montecatini. Durante la di lui assenza il senatore consigliere Giovanni Baldasseroni, presidente del consiglio dei ministri e ministro delle finanze, commercio e lavori pubblici terrà per l'*interim* il portafoglio degli affari esteri. (*Mon. Tosc.*

ROMA. — Leggesi nella *Gazz. di Bologna*.

Abbiamo dai carteggi di Roma del 16 che monsignor Savelli, preso già da indisposizione, si è ora perfettamente ristabilito in salute, ed è già tornato al disimpegno degli incombenti della sua carica.

— Furono già arrestati alcuni giovani nell'atto che stavano confezionando fuochi preparati, del Bengala, ecc. Il 17 se ne doveva proporre la causa.

NAPOLI, 15 *luglio*. — Stamane la squadra francese al comando del vice-ammiraglio signor Perceval, che era qui ancorata, ha lasciato la nostra rada facendo rotta per mezzogiorno.

Essa componevasi del vascello *Freidland*, avente a bordo il detto vice-ammiraglio, de' vascelli *Jena*, *Jupiter*, ed *Inflexible*, delle fregate a vapore *Descartes*, *Cacique* e *Magellan*, e del pacchetto a vapore *Caton*. (*Giorn. del R. delle Due Sicilie*).

ESTERO.

CUBA. — La *Gazzetta di Madrid del* 15 ha quanto segue: Il capitano generale dell'isola di Cuba, in data del 9 giugno riferisce che la tranquillità pubblica è perfetta in tutto il territorio da lui comandato. Trinidad, Cienfuegos, Puerto-principe e Cuba godono della loro calma ordinaria. Gli affari pubblici non soffrirono nel mese di maggio e nei primi giorni di giugno. Fu fatta una grande estrazione di zuccaro pel porto dell'Avana.

SPAGNA. — MADRID, 15 *luglio*. — La salute della regina è più che mai soddisfacente. I due bullettini pubblicati alle sette ore ed a mezzodì sono favorevolissimi.

La folla non è oggi meno di ieri numerosa nella cappella reale dove continua l'esposizione del corpo del principe delle Asturie. Domattina alle 5 dev'essere trasportato all'Escuriale.

La corsa dei tori che dovea aver luogo quest'oggi venne sospesa per ordine dell'autorità.

Il consiglio dei ministri si raduna sempre al ministero degli affari esteri nel palazzo.

Il giornale la *Patria* venne sequestrato per un articolo contenente insinuazioni sconvenevoli e malevoli contro i personaggi più alti dello Stato.

Lo scandalo fu tale che il re credette dover mandare dal marchese d'Alcanias, suo primo maggiordomo che l'ha firmata alla redazione della gazzetta, una lettera in risposta alle odiose insinuazioni, dichiarando che si è abusato del suo nome. Il generale Pavia, direttore della *Patria*, ha, dicesi, ricevuto l'ordine di recarsi immediatamente alle Canarie per esser colà a disposizione del governo; verrà fatto un processo al gerente della *Patria*.

Il giornale carlista il *Cattolico* ricevette l'ordine di sospendere le sue pubblicazioni. Esso annunciando la morte del principe delle Asturie non temette di servirsi dell'espressione: Avvenimento *provvidenziale*. Il governo deve tanto più usare di un giusto rigore, avendo inteso come parecchi uffiziali carlisti, ingannando la vigilanza dell'autorità entrassero in Catalogna collo scopo di tentare di destarvi il fuoco della guerra civile.

Il segretario dell'ambasciata di Spagna a Napoli farà le funzioni d'incaricato di affari in assenza dell'ambasciatore che venne richiamato. (*Corrisp.*)

— Abbiamo ricevuto (così la gazzetta di Madrid del 15) la seguente lettera, che ci affrettiamo di comunicare.

Sigg. Estensori della *Gazzetta*,

Da lungo tempo, mancando alle più sacre considerazioni, alcuni giornali si servono del nome del re per mischiarlo alla lotta ordinaria dei partiti, e per farne un'arma di opposizione disordinata. E vanno tant'oltre da inventare i più assurdi fatti, facendo della licenza un tale abuso che oramai è divenuto per ogni riguardo indispensabile la presente manifestazione, che con piena autorizzazione ho l'onore d'indirizzarvi. Essa si limita a smentire tutti i fatti ai quali ho alluso ed a reprimere l'abuso, che per questo rapporto si fa della libertà della stampa, senza riguardo per gli interessi delle LL. MM. e per quelli del paese, specialmente in un momento in cui un amaro dolore affligge il cuore del re e di tutti i buoni spagnuoli.

Nel pregarvi di pubblicare questa manifestazione, mi dico, sigg. estensori, vostro devotissimo servitore

I. M. d'Alcanias. — Dal palazzo 14 luglio.

FRANCIA — *Assemblea legislativa. Tornata del* 20 *luglio*.

Vinte parecchie leggi d'interesse locale, si mette in discussione il credito di 5 milioni di fr. per le colonie dell'Algeria. Si vincono senza discussione i 3 primi articoli. Al quarto il sig. *Charras* propone per emendamento, che dal primo gennaio i comuni agricoli instituiti in virtù del decreto 19 settembre 1848 vengano assomigliati in quanto all'amministrazione municipale, ai comuni del territorio civile.

Il ministro della guerra respinge l'emendamento e vuole che le colonie continuino sotto la direzione delle autorità militari fino al fine dei 3 anni in cui sono sovvenute dallo Stato, lasciando tuttavia al potere esecutivo la facoltà di stabilire il reggimento municipale ove lo crederà opportuno. L'emendamento è rigettato e l'art. 4 approvato, come pure il 5 dopo qualche osservazione, e gli altri senza modificazione.

Viene poscia in discussione il bilancio dell'istruzione pubblica e dei culti.

Gaslonde fa osservazioni sulla provvisione eventuale degli uffiziali dell'università, cui vorrebbe soppressa, aumentata la fissa ove fia d'uopo.

Il ministro dell'istruzione pubblica dice che le fatte osservazioni sono gravi, ma non si riferiscono al bilancio che indirettamente, che ne terrà conto, ma prega di procedere alla discussione.

Barthélemy Saint Hilaire combatte le proposte del sig. Gaslonde, di cui alcune sarebbero inique, altre scompiglierebbero tutto ciò che esiste. La guerra, dice, che si dichiara ora all'università, è un corollario della legge sull'insegnamento. Il sig. Gaslonde attaccò la scuola normale, il modo d'insegnamento, toccò del dissenso fra la Chiesa e l'università. Questo dissenso non è recente, come ei dice, e risale fino al 17.mo secolo. Protesto contro le proposizioni che ci vengono fatte, che implicano una reazione contro le dottrine che esistono da 50 anni nell'università.

Berger relatore. Esiste una legge e sono convinto che non si protesta contro di essa. Non ho da rispondere alle critiche che riguardano il sig. Gaslonde, ma il preopinante attaccò altresì le proposte della commissione. Queste sono consentanee alla legge che avete approvata. Le innovazioni che abbiamo introdotte in ciò che concerne la scuola normale non sono punto contrarie alla legge. Abbiamo inoltre proposto che a questa scuola assistessero degli esterni. In che cosa si sovverte l'università? Non si giudicò rettamente delle intenzioni della commissione, la quale non concepì nulla d'ostile all'università.

Il ministro dell'interno combatte la riduzione di 6 mila fr. proposta dalla commissione sul personale dell'amministrazione centrale. La riduzione è vinta. Si vincono senza riduzione parecchi capi. La commissione propone una riduzione di 7,500 fr. sulla scuola normale.

Maique la combatte.

Il ministro l'accetta.

— Parlando del quadro che il *Moniteur* pubblicò sul commercio della Francia nel 47, 48, 49 e 50, il *National* confessa che la condizione commerciale del paese tende al miglioramento ogni giorno. È bene prender atto di questa confessione. Egli è il vero che questo foglio, temendo di pronunziare la propria condanna, si fa premura di aggiungere un correttivo che implica una singolare contraddizione. Esso dice che la confidenza non s'è ancora ridestata. E come dunque la condizione commerciale migliora se non si ridesta la confidenza? Sì, la confidenza rinasce e ne sappiamo grado all'impotenza del partito che rappresenta il *National*.

Gli articoli 5-14 del bilancio dell'istruzione pubblica furono pure approvati.

SVIZZERA. — BERNA. — *Consiglio degli Stati. Tornata del* 18 *luglio*.

Il consiglio si occupò del progetto di legge sulla esenzione ed esclusione dal servizio militare come uscì dalle deliberazioni del consiglio nazionale. Esso aderì tranne leggiere differenze, al progetto del consiglio nazionale; ma il favore accordato agli anabatisti venne respinto da 20 voti contro 19. Il signor Blösch espose inutilmente il trattato esistente tra Berna e gli anabatisti, e fece inutilmente rilevare i danni che proverebbe il cantone per rapporto all'economia rurale se si astringesse quella setta religiosa al servizio militare, la qual cosa bandirebbe dal paese chi la professa.

— Secondo il computo generale della Confederazione svizzera pel 1849 il totale delle rendite del bilancio ordinario è di fr. 4,112,048 24, rap. ed il totale della spese di fr. 4,386,305 30 rap. talchè vi è un deficit di fr. 274,257 06 rap.

Le previsioni del bilancio portano per rendite franchi 4,777,708 85, e per spese fr. 4,822,524 18 il che dà un deficit di 44,815 33.

Il bilancio straordinario accusa per rendite franchi 1,769,350 e per spese (rifugiati italiani e tedeschi) fr. 981,016 38, di modo che v'è un'eccedenza di rendite di fr. 788,333 62.

Lo stato della fortuna della confederazione, chiuso il 31 dicembre 1849 presenta i risultati seguenti:

Totale delle attività: fr. 8,973,127 41. Prodotto degli interessi fr. 292,699 78.

Totale delle passività: fr. 3,936,731 61. Interessi da pagarsi fr. 181,962 05.

Ammontare della fortuna netto: fr. 5,036,395 80. Differenza degli interessi percepiti cogli interessi da pagarsi fr. 110,737 72. (*Courr. Suisse.*)

ALEMAGNA. — Scrivono da Berlino in data 17 luglio: L'Austria non ha ancora risposto in modo preciso alle ultime proposizioni della Prussia, solo consta che essa non pare ben disposta ad accoglierle.

L'assemblea degli Stati del regno di Sassonia, nominata secondo la legge elettorale che vigeva prima della rivoluzione, doveva riunirsi il 15, ma non si trovò in numero, come si prevedeva. Di quarantadue membri onde si compone la prima Camera, 19 soli si sono presentati, e degli 75 della seconda non se ne sono fatti iscrivere che 25. Si crede tuttavia di poter riuscire con inviti reiterati a farne venire alcuni altri prendere possesso dei loro scanni.

La Gazzetta Costituzionale del 14 (foglio moderato) fu sequestrata dalla polizia per queste parole contenute nel suo primo Berlino. « Maledetta sia questa politica, grande spesso nelle parole, meschina per lo più nei fatti, promettente molto per mantener poco, inutilmente temeraria all'interno, e tristamente debole all'estero, che si tranguggia di lieto animo gl'insulti, che frustra la confidenza, che sempre si trascina in quei mezzi termini ed in quell'altalena che l'amico scoraggia ed attrista senza tenere nei limiti l'avversario, anzi lo eccita, non lo atterrisce, ma lo provoca.»

La *Gazzetta d'Augusta* riporta una corrispondenza secondo la quale il procuratore del re non avrebbe approvato il sequestro della *Gazzetta Costituzionale*. Del resto, soggiunge il corrispondente, il giudicio che da quel foglio è nella bocca di tutti, e la politica prussiana è criticata acerbamente nei circoli di Berlino, ed anche fra i conservatori, che la pace colla Danimarca ha scossi dalla loro apatia.

SCHLESWIG-HOLSTEIN. — Il quartiere generale del general Willisen, comandante in capo dell'armata tedesca, era il 15 nella città di Schleswig. La bandiera tricolore sventolava sulle fortificazioni di Eckernförde e sul castello di Gottorp, culla della famiglia imperiale di Russia. Il generale Willisen ha nominato, come già abbiamo detto altrove, il colonnello bavarese Von der Thann capo di stato-maggiore.

Scrivono da Schleswig in data 15 luglio: Oggi a mezzodì sono entrati i battaglioni dello Schleswig-Holstein immediatamente dopo la partenza delle truppe prussiane. Il generale Villisen aveva pregato gli abitanti di non fare veruna dimostrazione di gioia. La città era adorna di bandiere tricolori e di ghirlande, ma la dimostrazione non andò più oltre. Al suo arrivo il generale Willisen fu ricevuto da una deputazione della borghesia alla quale si erano uniti buon numero d'individui. Un membro del clero arringò il generale, indi l'aere eccheggiò di evviva per l'arrivo dell'armata tedesca e del suo generale. Questi rispose con parole nobilissime e rese omaggio agli sforzi fatti dal paese per la difesa dei suoi diritti. Furono anche salutati i colonnelli Von der Thann e Gerardt ed il capitano brunsvichese de Stuttheraim. Le truppe sfilarono davanti il generale, il quale si recò immediatamente al castello di Gottorp dove stabilì il suo quartier generale.

BIBLIOGRAFIA.

Abbiamo sott'occhio due libri religiosi recentemente pubblicati coi tipi Paravia dal sacerdote Angelo Volenteri, professore d'istruzione religiosa nel collegio nazionale di questa capitale, intitolati, l'uno: *La Religione studiata nella storia per ammaestramento della gioventù* (terza edizione); l'altro: *Guida alla pietà pei giovinetti studenti dei collegi nazionali*. Ci duole di non poter consacrare che brevi parole a dare un'idea di questi libri, i quali a nostro avviso, sia per la loro intrinseca importanza, sia per lo scopo a cui sono destinati, meriterebbero lungo e ragionato discorso.

Il primo di questi libri è destinato all'istruzione dei giovani studenti dei due anni di rettorica, ed è quindi diviso in due parti. Nella prima ci presenta un gran quadro della storia dell'antico testamento, facendone emergere il meraviglioso legame, e mostrando come in essa non solo i vaticinii e le promesse, ma le leggi e le prescrizioni, i riti ed i sacrificii, i cantici e le preghiere, i personaggi e gli avvenimenti, tutto servisse a svolgere il misericordioso piano di provvidenza con cui Dio preparava il mondo a ricevere la Redenzione, tutto mirasse a tener rivolti gli sguardi degli uomini a mantenere vive nel loro cuore la fede e la speranza verso quell'Uno, senza di cui non potevano attendere salute. Nella seconda parla degli effetti della Redenzione, e presenta il gran quadro del Cristianesimo. Dopo avere pertanto stabilite e dichiarate le promesse fatte da Gesù Cristo, mostra colla storia dei secoli che tutto quanto è avvenuto nel mondo fino a noi dall'epoca della Redenzione, non è che un continuo sviluppo ed un avveramento di quelle promesse. Mostra che la durata della Chiesa è opera di Dio, senza di cui avrebbe dovuto perire o per le persecuzioni, o per le eresie, o per la corruzione dei costumi sparsa nel mondo. Addita il legame che esiste tra i dogmi professati dalla Chiesa, la sua morale ed il suo culto, e prova come tutto ciò siasi sempre conservato inalterabile nella sola Chiesa cattolica mercè il suo perpetuo sacerdozio con ministero di ammaestramento, e mercè la non mai interrotta successione dei romani Pontefici. Dimostra l'importanza provvidenziale dei dottori della Chiesa, dei Concilii e di tutte quelle sapienti istituzioni di carità che tornarono così benefiche alla società nei varii bisogni ond'è travagliata. E così dopo aver fatto conoscere come tutto quanto avviene nel mondo non sia che un continuo compiersi delle promesse di Dio, volge gli affetti e le speranze verso quella parte di promesse che hanno riguardo alla vita avvenire, le quali dovranno pur compiersi, perchè sono egualmente anch'esse promesse del medesimo Iddio. Noi non crediamo che si possa fare alla religione più efficace apologia di questa che si fonda sull'autorità incontrastabile dei fatti. L'autore in questo libro sembra essersi proposto non solo d'istruire, ma di far amare la religione, che egli presenta sempre come sublime e benefat-

trice dell'umanità. Egli mostrasi penetrato della più profonda convinzione, e sa trasfonderla anche ne' suoi lettori. Questa seconda parte specialmente ci parve frutto di lunghi e laboriosi studii, e nel suo generale concetto affatto nuova.

L'autore nella prefazione dice che « riguardo alla forma ha creduto di seguire una esposizione viva, rapida ed animata, perchè l'età a cui è destinata una tale istruzione è l'età in cui sono più forti l'immaginazione ed il sentimento, ed è opportuno che lo studio della religione miri a rivolgere al bene lo sviluppo di tali facoltà. » Noi conveniamo pienamente in ciò, e crediamo che questa istruzione, preceduta nelle classi elementari e di grammatica da facile e metodico ammaestramento nel catechismo e nella storia sacra che ne sono le basi indispensabili, non possa a meno di lasciare una profonda impressione nell'animo dei giovanetti a cui è destinata, e di preservarli da molti errori e da molti traviamenti, ai quali nel corso della vita potrebbero essere esposti.

La *Guida alla pietà pei giovinetti studenti* non differisce dagli altri libri di simil genere se non in ciò, che in essa gli esercizi religiosi, le preghiere, le istruzioni e gli argomenti per le considerazioni furono dall'autore molto opportunamente accomodati alla età, alla condizione ed ai bisogni dei giovinetti a cui è destinata; ed esposti con semplicità, con chiarezza e con affetto.

Noi abbiamo voluto far cenno di questi libri, perchè essendo essi scritti da un professore d'un collegio nazionale, e destinati particolarmente ai collegi nazionali, ci pare rispondano abbastanza vittoriosamente agli strani dubbi che taluni o per ignoranza o per malignità vanno da qualche tempo sordamente insinuando per rendere sospetta l'indole dell'istruzione religiosa che si comparte nei collegi nazionali. N. P.

SCIENZE NATURALI.

Tra gli illustri italiani, che la emigrazione condusse a Torino, merita onorevole luogo il professore Selmi, a cui la R. accademia delle scienze dava testè una luminosa prova della grande stima in cui tiene il suo sapere nella chimica, premiando la sola sua opera fra le tante presentate al concorso dei quattro premi fondati da Pillet, Will. Relatori di questa opera, divisa in tre volumi, furono il conte Avogadro e il cav. Sobrero; e la dottrina e celebrità di questi due personaggi ci è garante del loro giudicio. In essa raccolse l'autore tanti fatti registrati in disparate memorie, discutendoli sottilmente; classificò i corpi tutti in gruppi diversi secondo le diverse loro affinità; e ciò in modo si acconcio e perspicuo, che accaduta sotto gli occhi dello sperimentatore qualche imprevista reazione, potrà egli, con la scorta di quest'opera, sicuramente conoscere, se abbia fatta una felice scoperta, ove non sia questo un nuovo fatto da aggiungersi agli altri provenienti da leggi già note. Un dotto uomo del nostro paese dicea, non ha molto, che il presente non è un tempo molto propizio per istabilire delle teorie chimiche; e però l'autore dell'opera coronata del tutto se ne astenne; e adottando un metodo così razionale, non isviluppando che quelle teorie, le quali erano dedotte necessariamente dai fatti citati, e dalle osservate analogie, e ciò facendo con rara precisione e chiarezza, diede prova del più difficile buon senso. Quest'opera non dubitiamo, che dovrà consultarsi non meno dagli amatori, che dai maestri di questa difficile scienza, i quali vi troveranno idee originali, fatti posti sotto nuovo aspetto; e sarà utilissima per quel felice tempo, in cui i fenomeni recentemente scoperti, ove siano più minutamente studiati, ci permettano di stabilire la chimica teoria su basi saldissime; se pure questo tempo non sarà affrettato dallo stesso professore Selmi, col suo avanzarsi di sperienza e sapere; il che dallo opere chimiche, che ha sin qui pubblicate, noi possiamo con buone ragioni sperare.

C.

FATTI DIVERSI.

Torino. — Nella scorsa notte s'arrestarono varii individui che facevano smercio di monete da cent. 40 e da L. 1 false, e gliene sequestrarono per L. 400 circa.

Vercelli. — Un terribile incendio scoppiò ieri l'altro (20 corr.) nella fabbrica del vasto tenimento detto il *Castellone*, di proprietà di questo seminario arcivescovile. Il fulmine cadde sul piccolo campanile, discese nell'attigua stalla, dove uccise una vacca ed un vitello e sfiorò, senza grave offesa, una gamba ad un uomo. In un batter d'occhio s'alzarono ne' fenili fiamme spaventose. Per buona sorte si trovava colà il sig. economo del seminario, il quale con tutta diligenza spedì a prender le pompe, le quali accompagnate da un picchetto di cavalleria e da una compagnia di fanti della nostra guarnigione, corsero ad arrestare quel disastro.

Il fuoco venne isolato; ma il danno deve esser grande, benchè ci manchino ancora le particolarità, ed il fuoco non sia ancora spento, benchè affatto circoscritto, e che non presenti più pericolo ulteriore.

— 22, *ore* 11 *antim.* — Continua tuttora l'incendio al Castellone, cagionato dal fulmine; l' imperversare della pioggia invece di coadiuvare all'estinzione, impedì non poco il servizio delle guardie a fuoco di questa città, già poco o nulla assistite dagli abitanti del cantone, a cui d'altronde l'attività e lo zelo di tali guardie avrebbe dovuto servire d'esempio.

Finora non si conoscono i danni e le circostanze di tale infortunio, perchè tanto la guardia municipale che quella a fuoco trovasi ancora sul luogo nel momento in cui esce alla luce questo giornale. (*Vessillo*).

Roasio, 16 *luglio*. — Una lagrimevole catastrofe accadeva ieri nella borgata San Maurizio di Roasio, provincia di Vercelli.

Un onesto particolare, certo *Domenico Galetto*, scavato il terreno per formare una cantina sotto una di lui vetusta e mal costrutta casa, faceva dar opera dal muratore *Gio. Lorenzino* con altro suo compagno alla sottofondazione dei muri per appoggiarvi poscia la volta.

Erano alcuni istanti prima del mezzogiorno, mentre i muratori ancor lavoravano, ed il proprietario li stava osservando seduto a godere la naturale frescura del luogo. Quand'ecco (sia effetto della viziosa e deteriorata antica struttura, sia effetto d'insufficiente precauzione attuale nel munire dei necessarii puntellamenti le preesistenti pareti, o più probabilmente l'uno e l'altro), crolla improvvisamente e precipita in rovina l'intiera casa, e gl'infelici *Galetto* e *Lorenzino* vi rimangon sepolti, avendo l'altro muratore avuto campo di salvarsi.

Volò la folla del popolo a diseppelire le vittime, ma le estrasse cadaveri fracassati.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 21 luglio

Labkakow Giulio di Russia, possidente, dalla Francia. — Carciotti Procopio di Trieste, id., da Parigi. — Gaggi-Filippini Alessandrina di Milano, id., da Milano. — Morselli Geminiano di Modena, studente, da Alessandria.

Partiti il dì 21 luglio.

Candlish Guglielmo di Scozia, ingegnere, per Genova. — Zenker Giuseppe di Russia, negoziante, per Toscana. — Wartheinstein Carolina di Vienna, signora, per Milano.

Arrivati il dì 22 luglio

D'Irarrazaval Raimondo, ministro del Chilì a Roma, da Roma. — Hubert Marcellino di Francia, consigliere, da Parigi. — Yver Eugenio id., possidente, id. — Montalti-Ventura Elisabetta, di Ferrara, id. — Scotti Giammaria di Bergamo, id., da Milano.

Partiti il dì 22 luglio

Atkinson inglese, possidente, per Milano. — Van Lil di Rotterdam, negoziante, id. — Pizzardi Luigi di Bologna, marchese, per Livorno. — Mariscotti Lodovico, id. — Minghetti Marco id, cavaliere, id.

DECESSI *del 22 luglio in Torino*

N. 23.

Dal 1 gennaio, totale » 3461.

ULTIME NOTIZIE.

Torino. — Il ministro Siccardi, che abbiamo detto essere partito di Torino, ha accompagnato S. M. il Re nel suo breve soggiorno che fu ai bagni di Courmayeur, dove trovasi pure S. A. il duca di Genova.

— In diversi luoghi della divisione di Novara si sono sentite alcune scosse di terremoto.

Roma. — Si legge nel *Giornale di Roma* del 19:

Questa mattina circa le ore sette antimeridiane, mentre il tenente colonnello della gendarmeria pontificia, sig. cav. Filippo Nardoni, usciva dalla propria casa, fu aggredito in prossimità della medesima verso il teatro Argentina da incognito individuo, che attentò alla sua vita, vibrando un colpo di stilo, che il Nardoni potè scansare, difendendosi ed inseguendo il suo aggressore, quale raggiunto con l'aiuto di persone accorse, si ridusse in potere della giustizia, e fu riconosciuto per Domenico Pace di Frascati, di professione muratore.

L'arrestato è stato posto a disposizione del competente tribunale.

Nel *Corriere Italiano* troviamo questo dispaccio telegrafico:

Stoccarda, 18 *luglio*. — Il re rifiuta l'amnistia.

Amburgo, 19 *luglio*. — L'avanguardia danese, forte di 2000 uomini, si spinse fino a Flensburgo. Ebbero luogo delle scaramuccie fra gli avamposti.

Londra. — Il club dei rifugiati politici francesi è stato chiuso per ordine del governo. (*Débats*).

Oggi mercoledì manchiamo del bollettino della borsa di Parigi, tenendosi questa chiusa la domenica.

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE
stabilita alla sede centrale di Genova
la sera del 18 luglio 1850
comprese le operaz. della sede di Torino fino al 16 detto.
Regio Commissario presso la Banca nazionale.

Art. 9 del Decreto di S. A. S. il Luogotenente-generale di S. M. del 7 settembre 1848.

Attivo		
Numerario in cassa in Genova	L.	5,347,991 79
» in Torino	»	3,522,416 50
Monete e paste in cassa a Genova	»	500 600 64
Portafoglio e anticipazioni in Genova	»	12,219,911 34
» » in Torino	»	11,758,471 14
Fondi pubblici della banca	»	363,407 50
R. finanze conto mutuo	»	18,000,000 —
Interessi pei detti fondi e mutuo	»	80,000 —
Azionisti della già banca di Torino per saldo azioni	»	9,000 —
Indennità agli azionisti della già banca di Genova	»	983,333 34
Tratte della sede di Torino del 17 corr.	»	11.350 —
Spese diverse	»	79.261 56
Corrispondenti della banca (sbilancio de' conti)	»	5,145 79
	L.	52,885,890 —
Passivo		
Capitale	L.	8,000,000 —
Biglietti in circolazione:		
per operazioni ordinarie	»	25,312,400 —
per mutuo alle regie finanze	»	18,000,000 —
Fondo di riserva	»	101.333 33
Profitti e perdite al 30 giugno	»	750 69
Risconto del portaf. e anticipazioni in Genova	»	49,247 96
» in Torino	»	56,700 59
Benefizi del sem. in corso in Genova	»	24 878 02
» in Torino	»	32,317 38
Conti correnti disponibili in Genova	»	341,109 03
» » in Torino	»	502,175 19
Non disponibile e diversi	»	75,567 41
Tratte a pagarsi della sede di Genova su quella di Torino	»	50,834 90
Della sede di Torino su quella di Genova, comprese quelle del 17 corrente	»	21,000 —
Azionisti della già banca di Genova per indennità	»	3.750 —
Dividendi arretrati	»	313.825 50
	L.	52.885,890 —

S. NICCOLINI *gerente*.

GIORNALI ESTERI

da rimettere per il terzo trimestre del 1850.

L'Assemblée Nationale. — L'Opinion Publique. — Gazette du Midi — Courrier de Marseille.

TEATRI

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. R. M. recita a benefizio dell'attore Borghi: *I falsi galantuomini.*

GERBINO. — *Gemma di Vergy*, opera.

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 21 — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia e l'estero, anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

[illegible] franco di posta alla Direzione del giornale Il Risorgimento.
Inserzioni: si pagano cent. 25 per riga, antic. I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna [illegible], e presso i principali Librai. — Per le Provincie, presso gli Uffizi postali. — Livorno, all'Emporio librario. — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. — Napoli, Padoa-Margheri, libraio. — Ginevra, Cherbuliez. — Parigi, Uffici di corrispondenza Havas e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, lib., 20, Berner's Street. — William Thomas, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Giovedì 25 Luglio 1850. Num. 795.

RIVISTA

L'Assemblea francese osserva scrupolosamente le domeniche: [illegible] ponde per oggi nulla abbiamo a dire dei suoi lavori legislativi. La grande preoccupazione dei varii partiti che la compongono concerne ora la formazione della commissione dei *Venticinque* che deve, durante la proroga, rappresentare l'Assemblea e provvedere ai casi d'urgenza. La lista pubblicata [illegible] composta di nomi tratti dagli uomini delle [illegible] maggioranze che avevano in questa [illegible] Montagna, getto l'allarme fra [illegible] *Constitutionnel* [illegible] a questo proposito prende [illegible] delle varie interpretazioni che la stampa demagogica [illegible] alla condanna del giornale *Le Pouvoir*, per raccomandare [illegible] di non fare scelte ostili al governo, ma di attenersi piuttosto ad un sistema di conciliazione e di fiducia.

La legge sulla stampa continua ad essere l'oggetto delle censure più o meno vive, e delle osservazioni critiche di tutti i giornali indipendenti.

Il governo attende ad introdurre nelle scuole primarie di campagna l'insegnamento agricola. Essendo stato a tale oggetto presentato un rapporto al ministro d'agricoltura e commercio dalla direzione della scuola-podere della Somma, il presidente della repubblica ha messo a disposizione di 20 istitutori la somma necessaria all'affittamento di due ettari di terreno coltivabile, per esercitarvi i loro allievi nei lavori d'agricoltura.

Nella Camera dei comuni d'Inghilterra non vi ebbero che discussioni di poca importanza. Nella Camera dei lords fu adottata la terza lettura del *bill* per fissare la durata delle ore di lavoro nelle officine. Lord Monteagle annunziava che avrebbe fatta una mozione per un'inchiesta sui rapporti tra i proprietarii e gli affittaiuoli dell'Irlanda. Il figlio di Roberto Peel è stato eletto membro dei comuni a Tamsworth, in surrogazione di suo padre.

Tutta la famiglia reale di Francia, meno il duca di Montpensier, è giunta in Londra all'albergo di Brunswick. I giornali di Londra si occupano quasi esclusivamente delle cose di Francia. La ripresa della guerra nello Schleswig ha però scosso leggermente i fondi pubblici.

Un'ordinanza reale in data di Madrid 15 luglio ingiunge ai governatori delle provincie di denunziare ai tribunali tutti gli scritti che attaccassero la società, il principio del governo costituzionale, le persone reali, la vita privata, la religione, i costumi, ecc. Alcune bande carliste sono entrate in Catalogna. Credesi che nei primi giorni d'agosto la regina e la corte si recheranno alla Granja, dove S. M. intende finire la sua convalescenza.

La seconda Camera d'Olanda si è occupata della questione del riscatto delle decime, ed ha incaricato il ministero di presentare a ciò un progetto di legge. Veniva quindi in discussione un progetto di legge *sulla tutela*.

La legge belgica *sull'istruzione secondaria*, dopo essere stata combattuta dal partito clericale nella Camera, è ora attaccata dallo stesso partito nella sua esecuzione; ma, come osserva giustamente l'*Indépendance Belge*, essi saranno forzati dai fatti a ricredersi, poichè è oramai provato che questa legge concilia tutto ciò che si deve alla libertà, al clero ed allo Stato.

TORINO, 24 *luglio*.

Noi siamo dell'opposizione in Toscana; come gli uomini che professano i principii del governo di Firenze sarebbero dell'opposizione in Napoli ed in Roma, se fosse possibile, ove non è libertà di stampa, nè tribuna, nè sicurezza individuale, altra opposizione che non sia quella della forza; siamo oppositori a Firenze, come gli oppositori di Firenze sono della maggioranza in Torino, e sostengono la politica del governo piemontese. Ci sia quindi permesso annunziare come intendiamo l'opposizione al governo toscano, con la speranza che i nostri confratelli dell'Arno non vorranno adontarsi del nostro dissenso in qualche parte da una tattica che dovrebbe essere comune, e sulla quale è opportuno il ricambiarsi qualche schiarimento.

In Toscana a nostro avviso non può farsi, nè esiste opposizione di principii! Ivi non sono, sia lode al Cielo, nè repubblicani, nè cosacchi. Il patriziato vi fu sempre più municipale che feudale, e d'indole mitissima. Leopoldo I. abbattè i privilegi e sottopose il clero all'impero della legge civile. L'effimera repubblica improvvisata nelle ultime convulsioni della rivoluzione [illegible] del 1848, meteora senza luce, non lasciò traccia di sè: tutti gli uomini che sono capaci di un concetto politico, dal presidente del consiglio sino al maestro del più piccolo villaggio sono concordi sulla base comune della monarchia costituzionale. Se vi è qualcuno che senta in suo cuore di potersi produrre come un'eccezione: che ci perdoni, noi non possiamo contarlo per unità in un calcolo politico che procede necessariamente per masse di qualche importanza. Questo fatto, degno della più viva simpatia, semplifica la posizione del ministero e afforza l'opposizione che gli fa un'accusa di non attuare lo Statuto. Accanto al principio della forma del governo, e diremmo al di sopra di esso, se fosse l'uno dall'altro inseparabile nello stato [illegible] dell'umanità — è il principio nazionale, da cui non diremo dissorde il governo attuale, che professa italianità, onora i morti di Curtatone, [illegible] dai provvedimenti che possono spegnere la fiamma del sentimento italiano. Altronde le circostanze notissime di quella parte d'Italia sono tali che non si può fargli accusa di non essere più esplicito, e bisogna sapergli grado, quando non può fare il meglio, del peggio a cui non discende co' finitimi governi di Roma, di Modena, di Parma. La posizione del governo granducale non è facile nella quistione italiana quanto la è nella costituzionale; e la difficoltà facendo scusa al ritegno, poichè non si può accusarlo di essere anti-italiano, rimane sempre vero che l'opposizione toscana non può essere di principii.

Non sarà mai che noi vediamo un'opposizione personale nell'azione costante e generalmente plausibile de' nostri confratelli di oltre Appennino. I nomi ignoti non saprebbero aspirare, quelli abbastanza conosciuti diedero troppe garanzie del loro disinteressato amor patrio, perchè possa concepirsi alcun sospetto; altronde tutti debbono comprendere che nelle attuali condizioni di Europa e della Penisola, dietro la porta dell'attuale gabinetto di Firenze non s'incontrerebbero i costituzionali. Questo fatto irrecusabile, e che non è permesso palliare con ridicole vanterie di quel che farebbero all'evento i popoli dell'Arno, e che non hanno saputo fare quelli del Tevere e del Sebeto, merita la più profonda attenzione del partito di opposizione in Toscana; dappoichè è oramai ricevuta nella tattica costituzionale di tutti i popoli che ci han preceduto nel sistema rappresentativo, la massima che un'opposizione non deve rovesciare giammai un ministero al quale sente di non potersi surrogare, se non vuol passare per anarchico e per insensato, aprendo le braccia alla reazione trionfante, e commettendo il proprio suicidio.

Queste poche osservazioni, restringendo per eliminazione il campo delle nostre ricerche, ci condurranno, per quel che ci sembra, a fissare il vero carattere che a creder nostro debbe avere un'opposizione normale ed efficace nello stato attuale della Toscana. Non personale, nè di principii, nè intenta a rovesciare un gabinetto, ma desiosa soltanto di vedere attuato lo Statuto e convocate le Camere legislative, l'opposizione toscana dev'ella essere sistematica o semplicemente di occasione? Ci sembra risultare chiaramente che non debbe essere sistematica. Noi ci vantiamo di valutare quanti altri mai la probità politica, e nel giudicare le tornate delle Camere piemontesi ci accade spesso di lodare qualunque uomo della sinistra, abdicando le passioni del partito, votava per un saggio provvedimento proposto dalla destra, o viceversa. Noi avemmo sempre ed avremo parole amarissime per tutti gli uomini, non sappiamo se più ambiziosi o ridicoli, che propongono utopie ineseguibili, per opporre agli utili progetti di una sapiente maggioranza qualche cosa, che domani al potere sarebbero i primi a rinnegare; che votano contro la coscienza di una legge giusta e provvida per pompa di una disapprovazione che ricade sovra essi; e senza probabilità di rovesciare un ministero; ma tuttavia riconosciamo le plausibilità delle opposizioni sistematiche, che oppongono sistemi a sistemi; riconosciamo nella vita pratica l'esistenza de' partiti politici, fermamente convinti che nei paesi costituzionali fallace o inetta è la professione di fede di qualche sedicente uomo politico che dice di non essere di alcun partito, pronto a sostenere o disapprovare qualunque proposta a misura del suo merito. La tribuna non è cattedra, nè pretorio. Le leggi vinte o rigettate sostengono o rovesciano ministeri e sistemi; e poichè nelle cose di quaggiù il bene è così commisto al male che niuna cosa è assolutamente buona, e dicesi buona quella che ha più parti di bene che di male, e viceversa — comprendiamo una maggioranza sistematica che condona un errore per sostenere gli uomini che rappresentano un buon sistema di governo, e un'opposizione sistematica che esagera lo errore per rovesciarli quando ha probabilità di successo. [illegible] nella quistione toscana, posto che la mutazione dell'attual gabinetto condurrebbe a tristi destini, che non si vuol rovesciarlo, che non vi è lotta di principii — non crediamo che debba farsi una sistematica opposizione.

Di questo accorgimento vorremmo fare un consiglio ai nostri amici politici di oltre Appennino, se avessimo più fede ne' nostri lumi, molto più che l'indole toscana tenera della vita privata, fidente nelle tradizioni di mitezza del governo granducale, assennata, se anche vuolsi, e pur sagace e caustica ne' suoi fini sarcasmi, non si esalta facilmente nella valutazione di sistemi, e corre agli effetti pratici e immediati di ogni cosa, nel giudicarne. Con questa regola se il governo opera ne' termini della legge per precauzioni contro i sovvertimenti di ogni genere, se ordina i municipii sopra basi rappresentative e costituzionali, se li interroga in modo consultivo sugli atti che ci si propone, non ci pare che debba in tali cose avversarsi, ma anche lodarlo quando competa, e abbandonare soprattutto, se mai vi fu, l'uso di formolare per ogni atto un'accusa, anche abilmente e ingegnosamente ragionata, poichè le prove dell'ingegno degli opponenti appartengono all'opposizione personale, l'universalità dell'opposizione per ogni maniera di atto governativo, alla sistematica, e la sola opposizione che potrà riuscire con un popolo come il toscano, positivo, sottile, analitico, sempre forse, e certo oggidì, è l'opposizione occasionale a' fatti e a' non fatti veramente degni di censura.

Lo studio degli opponenti, è bene sia quello di mostrare in tali occasioni il danno o il minor bene del non trovarsi convocate le Camere, argomento che dovrebbe rivolgersi da tutti i lati, a cominciare dalla possibilità nell'attuale stato militare e politico del paese, passando per tutti i gradi della utilità e opportunità sino alla necessità che vi è di esse. Tanto meglio per l'assunto degli oppositori se il ministero sarà difeso con argomenti poco felici e spontanei come al tempo della convenzione militare, fatto consumato, sul quale non è più opportuno di far ritorno. E questa temperanza nell'opporre sarà non ultimo tra gli argomenti della possibilità, non dubbia per noi, di convocar presto il Parlamento; il che se debba farsi per opera degli uomini che sono attualmente al potere, ragion vuole che essi non si tengano come giudicabili convocanti le assise che debbono condannarli, ma che anzi abbiano la coscienza di potersi riabilitare, anche coi meno indulgenti, mercè la convocazione delle Camere.

Il cerchio in cui restringiamo le possibilità attuali dell'opposizione toscana; tutto speciale, occasionale, informato dei bisogni locali, giustifica la parte poco attiva che abbiamo presa e potrem prendere in essa. La lealtà delle nostre intenzioni ci giustificherà nella patria di Macchiavelli degli errori di tattica, in che possiamo essere inciampati, senza pretendere di farci maestri di color che sanno.

Non ci siamo mai fatto grande illusione sull'intervento francese a Roma. La spedizione esordì con tali auspicii che ne ebbero prontamente rivelati i fini e scoperta l'indole e lo scopo. Laonde gli avvenimenti che la susseguirono non ci riescirono infine nè troppo nuovi nè imprevisti, per quanto pure fossero diversi e lontani da ciò che suonavano le parole colle quali primamente annunziavasi all'Assemblea la deliberazione del governo, e se ne spiegavano, all'epoca della prima votazione dei fondi, le ragioni e le mire. Ma per quanto ci fossimo avvezzi, dopo simili prove, a non ci meravigliare di alcuna anomalia, non possiamo tuttavia difenderci contro un certo senso di stupore, per non dir più, che sollevò nell'animo nostro il linguaggio del ministro degli esteri della repubblica francese nella tornata del 19 luglio.

Rispondendo alle interpellanze del signor Favre che lo eccitava a dichiarare quali fossero le intenzioni attuali del governo, quale la sua politica verso le popolazioni della Romagna, il generale La-Hitte, dopo aver detto che la politica del presente ministero non è che la continuazione di quella del gabinetto precedente, aggiunse che se il governo non poteva affermare di aver ottenuto quanto si fosse desiderato, godeva almeno di poter dire di aver contribuito a far migliore la condizione del popolo romano.

In verità, che per quanto l'esperienza di questi ultimi anni ci abbia abituati alle finzioni diplomatiche del linguaggio parlamentare e ci abbia insegnato a non dare alle parole officiali maggiore importanza che non ne abbia l'opportunità di pronunciarle in chi le dice, tuttavia non ci pare di dover lasciare senza nota codesta asserzione, non fosse ad altro, se non perchè non si dica essere gli Italiani di sì grosso intendimento che si possa con loro mancare apertamente alla verità, senza tema di esserne mai ripresi e smentiti.

L'intervento francese ha espulsa, gli è vero, la demagogia repubblicana da Roma; ma qual pro se nol fece che per reinstaurarvi la dominazion clericale? Guerreggiò e sconfisse la licenza, ma a profitto esclusivo del dispotismo. Mazzini avea precipitato ogni cosa; la Francia volle far retrocedere tutto; la repubblica era una esagerazione del progresso, ma il papato dispotico, quale la Francia lo ha ristabilito, ne è la negazione; l'uno e l'altro sono un male, ma quest'ultimo è inoltre un assurdo, un controsenso.

Vantasi il governo francese di avere impedito le esecuzioni capitali. Non sappiamo, a dir vero, se questo merito almeno si debba in lui riconoscere, poichè i principali fra i capi aveano alla propria sicurezza personale provveduto in tempo. Meno qualche eccezione, non rimaneva più alle vendette della ristorazione che la turba de' gregari; d'altronde alle sentenze capitali abbisognava la sanzione del principe; ora, che Pio IX abbia mente debole e spiriti vacillanti, le prove da lui fatte al governo lo hanno chiarito, ma nulla ancora sin qui lo accusa di ferocia d'animo, o d'istinti ed abitudini di sangue. E ne sia lecito perciò lo sperare che anche senza l'interposizione dei francesi, le truci ed odiose scene di altri tempi sarebbersi questa volta risparmiate a Roma e all'Italia. In ogni caso poi, sarebbe questo il solo risultamento di una spedizione francese a preferenza di un intervento d'altra potenza; quantunque anche a questo riguardo, se avvertasi al fino accorgimento che contraddistingue la politica della sola potenza che avrebbe potuto entrare in Roma invece dei francesi, siavi forse ragione di credere che la differenza non sarebbe stata così sensibile come piace di supporla al ministro della Repubblica.

Ma certamente non erano queste le intenzioni che pretestava il governo francese alla spedizione di Roma; e quando procurava d'interessare la nazione e lo esercito ad una impresa, in certo modo contro natura, perchè erano repubblicani che avviavansi a combattere e soffocare una repubblica, il linguaggio che si teneva al popolo, ai soldati, era ben altro da ciò che ora suonano le dichiarazioni ministeriali: e si cercavano argomenti di prelazione all'Austria in un ordine d'idee ben diverse.

Si diceva allora che la Francia interveniva per salvare la libertà dalla anarchia ad un tempo, e dalla reazione. Dopo i luttuosi avvenimenti che aveano chiuso con sì infelice fine la guerra dell'indipendenza, egli era evidente che Roma non poteva tardare a subire nuovamente il governo pontificio. Il nodo della situazione era nell'evitare che una sola potenza, già cresciuta d'autorità per recenti vittorie, diventasse arbitra di quasi tutta Italia; e nel conciliare la ristorazione papale colla conservazione di quelle istituzioni che rispondessero almanco a' bisogni più gravi e più urgenti del popolo romano. La Francia toglieva sopra di sè la soluzion del problema. E veramente, attesa la astensione dell'Inghilterra, era la sola che lo potesse fare. Essa dichiarava esplicitamente che consacrava il sangue de' suoi soldati alla tutela della libertà: che interveniva a Roma per reprimere gli eccessi della licenza, e prevenire quindi il ritorno del despotismo. Inaugurare colla ristorazione del papato un governo liberale, per quanto lo comportassero le condizioni speciali di quelle provincie, ecco il mandato che si assumeva; mandato nobilissimo, il quale se fedelmente eseguito avrebbe meritato alla Francia la riconoscenza indelebile di quanti in Italia amano la loro patria, di quanti nel mondo si tengono cara la santa causa della libertà.

E inoltre avrebbe fatto opera di savia e previdente politica, perchè avrebbe riacquistata d'un tratto tutta quella confidenza e quella autorità nella Penisola che il regno di Luigi Filippo e gli errori del governo provvisorio le aveano fatto perdere, trasferendola invece nell'eterna sua rivale d'oltre mare. E un grande servigio avrebbe reso al tempo istesso al papato; perchè il solo mezzo di riconciliarlo coll'opinione pubblica e d'Italia e d'Europa, si era quello di tornarlo circondato da liberali istituzioni; perchè non altrimenti è possibile infondergli vigore novello, fuori ritemprandolo allo spirito di libertà. Il principio dell'autorità, che gli bastò da secoli, ha fatto ormai il suo tempo; oggidì le menti vogliono esser persuase; e quel solo governo è amato, obbedito, il quale sia da' singoli cittadini tenuto per buono e rispondente ai bisogni del paese e alle ragioni del popolo.

Invece di quest'atto di giustizia, di politica, che fa il governo francese?

Rimette in Roma in tutta la pienezza de' suoi poteri il papato; ha per non avvenute le riforme, le concessioni ch'esso medesimo avea già fatte, e colle quali questo riconosceva le imperfezioni del proprio sistema e la necessità di migliorarlo; cancella dal corso dei tempi tre anni intieri, i tre anni così fecondi quali furono il 46, il 47, il 48, e, conclusione a sì larghe promesse e alle splendide speranze che avea eccitate, proclama la propria impotenza...

Il governo che ha ben potuto intraprendere e compiere la spedizione di Roma, il governo che col sangue de' suoi soldati, coll'oro del suo popolo ha riconquistato al pontefice i suoi dominii, e rimessolo in seggio, non ha potuto in compenso ottenere dal suo protetto l'assicuranza di qualche concessione che soddisfacendo al desiderio legittimo di una onesta e moderata libertà, ne salvi le ragioni e provveda all'onor della Francia.

Il governo che tutto ha potuto contro la libertà, nulla, assolutamente nulla può per essa, e non può menar altro vanto fuor quello di non essere stato costretto ad assistere, spettatore impassibile, alle esecu-

zioni capitali contro coloro, che egli medesimo avrebbe tornati in potere della riazione.

Così la Francia avrà avventurati i suoi soldati, avrà sparso il sangue cittadino, avrà compromessa irreparabilmente la sua parola, perduta la sua autorità morale nella Penisola, per essere poi ora costretta a confessare innanzi a tutta Europa per organo de' suoi ministri, che nulla ha ottenuto . .. che per l'attuazione di quei desiderii giustissimi, ch'essa medesima aveva eccitati e rinfrancati colle sue promesse, debba rimettersi interamente al beneplacito del governo papale

In verità che queste dichiarazioni non hanno duopo di commenti; solo chiederemo alla Francia che intendesse dire nel 1848, quando fra le altre accuse mosse al governo di Luigi Filippo per motivare la sua caeciata, dolevasi della dignità nazionale compromessa all'estero?

La nostra voce non ha eco sufficiente per giungere sino a coloro che reggono ora la Francia: quando pur vi giungesse, non avrebbe autorità di persuaderli: ma non perciò avremo noi parlato indarno: perchè almeno le avremo provato che erra a gran partito chi s'ingegna di persuaderla, che la giusta ed onesta libertà non sia convenientemente apprezzata dalla grande maggioranza del popolo Italiano

Così sapesse la Francia, e meglio usarne in casa propria, e meglio rispettarla presso gli altri, come si sa in Italia, mentre si abborriscono egualmente e la licenza ed il dispotismo, apprezzare ed amare quel vivere largo che si misuri al grado attuale della nostra civiltà.

RIVISTA DEI GIORNALI FRANCESI.

Il *Constitutionnel* ignora da chi e come la lista della commissione dei Venticinque sia stata combinata, ma capisce che l'Assemblea abbia aggiornato il voto, e non dubita che essa metta in disparte un certo numero di nomi che vi sono inseriti. « Come mai, dice questo giornale, l'Assemblea potrebb'essa scegliere, per rappresentarla, dei membri che sistematicamente hanno votato colla Montagna, che hanno biasimato tutte le misure di sicurezza pubblica votate dalla maggioranza, e il cui scopo costante fu di attraversare, di paralizzare, per quanto stava in essi, un governo cui erano manifestamente ostili? Sarebbe questa una scelta curiosa per mantenere l'armonia fra i poteri; sarebbe per parte della maggioranza una negazione di sè medesima, essa sembrerebbe fidarsi meno de' suoi amici che de' suoi avversari. Perchè mai darebb'ella la sua confidenza a coloro che l'hanno costantemente tenuta in sospetto? Quale sarebbe la conseguenza di nomine improntate di un sentimento di antagonismo e di diffidenza contro il potere esecutivo? Sarebbe voler distrurre tutto il bene che si può attendere dalla sospensione delle lotte parlamentari. Il signor de Montalembert disse molto giustamente che la proroga non aveva soltanto per iscopo di procurar riposo ai rappresentanti, ma che era destinata eziandio a lasciar in riposo il paese. Or dunque cosa sarebbe di questa calma, di questa quiete di cui la Francia sperava poter godere quanto i suoi rappresentanti, se l'Assemblea, separandosi, lasciasse indietro una commissione non nominata sotto l'inspirazione di un buon accordo col potere esecutivo, e che lo metterebbe quasi sotto la minaccia permanente di una convocazione d'urgenza?

Il *Pouvoir* domanda se veramente vi sono dei repubblicani in Francia o se ve n'ha un numero sufficiente per formare una maggioranza e fare della loro politica regola del paese. Noi vediamo, egli dice, dei legittimisti, degli orleanisti farsi sostenitori della repubblica, ma i veri repubblicani, quelli almeno che per tali son tenuti, e che l'erano sotto la monarchia, si sono fatti quasi tutti socialisti. Egli dunque è lecito credere che i nuovi repubblicani si fanno qualche illusione riguardo alle dottrine dei loro alleati, e del resto, se le popolazioni potessero essere impressionate dallo spettacolo di antichi monarchici fatti repubblicani, lo sarebbero più profondamente ancora dallo spettacolo di vecchi repubblicani fattisi socialisti. In somma è egli a credere che le popolazioni tendano alla repubblica mentre gli stessi antichi suoi aderenti l'abbandonano? Noi non crediamo. Forse i socialisti? Basti il dire che costoro sono talmente convinti della ripulsione che le dottrine loro ispirano al paese, ch'essi sono ridotti a menomarle ed a negare le tendenze evidenti e logiche le quali conducono al comunismo.

Noi non abbiamo per le loro persone che la compassione dovuta agli spiriti traviati, ma le dottrine loro c'ispirano come uomini civilizzati e come cristiani il più profondo orrore. Ecco i partiti che l'uno accanto l'altro seggono nell'Assemblea nazionale e che vi alimentano le loro speranze ed i progetti loro. Cosa farebbero per conservare l'incertezza, i timori, le angoscie sotto le quali geme il paese? Ogni cosa! Cosa possono fare per il ristabilimento sincero dell'ordine e per la fondazione di un governo anche mediocramente solido e durevole? Nella circostanze in cui si trova oggidì la Francia, essi certamente possono far nulla.

Il signor Amedeo Bert ci prega d'inserire questa sua lettera:

Torino, addì 25 luglio 1850.

Ill.mo signor Gerente.

Essendo venuto recentemente in luce un opuscolo con questo titolo: « L'ultima sventura degli Italiani, ossia il protestantismo in Italia, per G. Colombo, » e credendomi in debito di denunziare questo scritto alla pubblica opinione, ricorro alla S. V. Ill.ma, pregandola di voler accogliere nel suo reputato giornale le seguenti osservazioni:

Prende il Colombo ad esaltare i benefizi dell'unità religiosa, l'alta e felice influenza della Chiesa romana sui progressi civili dell'Italia, non che dell'intero orbe cattolico, proclamandola promotrice di tutti i miglioramenti materiali e morali, ed iniziatrice d'indipendenza e di libertà.

Nè voglio io elevarmi qua contro le opinioni dell'autore a questo riguardo; le convinzioni sincere ed individuali, hanno sempre diritto al mio rispetto, e d'altronde, è dovere di chiunque abbia fior di cognizioni istoriche di ascrivere al Cattolicismo-romano per l'età di mezzo un faustissimo influsso nella cerchia eziandio delle cose temporali, siccome lealmente il riconobbi in un'opera testè da me pubblicata (1) e di cui il *Risorgimento* rese un conto molto benevolo per me a' suoi lettori. — L'avvenire della patria nostra è ne' segreti di Dio, nè ci è dato l'indagarli; io però nutro vivissima la fede che questo avvenire sarà fausto all'incivilimento progressivo della nazione nostra, alla libertà italiana, e allo stabilimento del regno, non già delle superstizioni, ma sì della verità come l'insegnò G. C., qualunque sia il nome della chiesa in cui questa verità si compira, e tale debba esser la fede di ogni vero cristiano.

Non è però senza un profondo dolore che scorgo un sacerdote di G. C. quale si è il signor Colombo, dimenticare la religione di carità di cui è ministro al segno di scrivere un oltraggioso libretto, nel quale, dopo essersi scatenato contro la stampa subalpina viene a denigrare con ogni guisa di calunnie il protestantismo ed i protestanti: in ogni pagina dell'opera, egli « taccia quello di irreligione, di empietà, di incredulità, ed accusa questi di essere uomini avversi quanto » più ad ogni progresso; — uomini di sangue per cui si commisero tante e tante carnificine in Francia, in Italia, ecc. — » uomini non solo nemici giurati dell'ordine civile sociale, ma » ad ogni governo e regale autorità avversi tanto che predichino sino il regicidio; — dai ministri de' quali non havvi » scelleratezza che non si vada commettendo, altro non » essendo il loro ministero fuorchè una bottega; — per i » quali la religione è senza autorità divina di sorta, avvegnachè, secondo loro, dappertutto debba esserne capo il » governo, ... e via dicendo. »

Queste allegazioni sono tutte gratuite e mere falsità. Chi ignora infatti non riconoscere il principio protestante altra suprema autorità che quella delle divine scritture interpretate al lume della coscienza individuale? — Chi ignora tendere questo principio incessantemente a sciogliere la Chiesa dai vincoli dello Stato? — Chi ignora, benchè nessuna comunione cristiana possa dirsi del tutto netta di persecuzioni, che il protestantismo può dirsi il meno imputabile a questo rispetto, perchè il suo principio non consente violenza o persecuzioni? — Chi ignora che il ministero protestante, anzi che essere una *bottega*, procurare appena il vitto ai pastori le cui funzioni sono tutte gratuite, mentre il sacro matrimonio in cui possono entrare, li fa poi uomini onesti, padri e cittadini onorati? — Chi ignora quanto siano i protestanti amici del vero progresso, da poi che ve gli spinge la propria religione loro di libera coscienza e libero esame? — E senza voler attribuire esclusivamente al protestantismo l'alta civiltà per cui splendono l'Inghilterra e l'Olanda e più altri paesi tutti protestanti, essi bastano a provare, ove si confrontino agli altri Stati d'Europa, che se vi sono delle chiese cristiane ostili ad ogni progresso, non si vogliono queste cercarsi fra le protestanti. — Ove si tratti dei dogmi nostri, come mai può un prete cristiano tacciarli d'empietà, mentre, tranne le cose di disciplina, i dogmi fondamentali nostri sono quelli stessi che la Chiesa romana pone a base della fede sua, non volendo noi che il sacro evangelo? — Ove si tratti di ubbidienza alle leggi, noi vediamo che in nessun paese siano esse più rispettate che nella protestante Inghilterra; e in Piemonte, non hanno forse i Valdesi sempre offerto un mirabile esempio di sottomissione alle leggi e di fedeltà al Principe, anche quando ne venivan retti, non già da sudditi o cittadini, sibbene da iloti, solo resistendo quando si voleva farli rinunciare all'avita fede? — Ove si tratti infin di regicidio, questo è certamente una macchia per la Chiesa in cui una tale dottrina si è formata; i protestanti però possono con orgoglio levar la fronte a tal riguardo; il regicidio, come dottrina e come opera appartiene disgraziatamente a una setta, la quale per certo non è protestante. Ne sian argomento e Mariana e Giacomo Clément.

Ma l'autore del libello cui accenniamo o non sa tutto ciò, o se lo sa il tace, e dice tutto all'opposto, mostrando in tal guisa lo spirito di cui è animato; ed altra non può essere la conseguenza del suo lavoro che quella di eccitare le passioni de' meno istruiti contro una parte rispettabile della popolazione di questo regno. I Valdesi si limiteranno a denunciare questo modo di procedere alla pubblica opinione, nel giudizio della quale essi riposano quieti e sicuri.

Non in tal guisa difendere si deve una causa importante e seria come la fede: ignoranti amici recano spesso alla religione maggior danno che gli avversarii stessi di essa, ed ove non vogliano i falsi zelatori del principio autoritativo della Chiesa romana far credere la causa che propugnano essere più che la causa di Dio, un affare di partito e d'interessi privati, si ricordino di addurre sempre argomenti e fatti veri, e non ingiurie. L'ingiuria e la menzogna non si addicono alla controversia cristiana; e solamente coll'amore e il rispetto reciproco scema a poco a poco l'errore e si schiude la via alla verità.

Spero, o signore, che nessuno troverà fuor di proposito che io preghi la S. V. ill.ma d'inserire questa mia protesta nel suo tanto letto e stimato giornale, onde non lasciare senza risposta un libercolo come quello di cui havvi discorso, e intanto ho l'onore di offerirle coi miei sinceri ringraziamenti i sensi della più alta considerazione con cui sono

Della S. V. ill.ma

grato ed umile servitore
AMEDEO BERT
Pastore della parrocchia Valdese ossia protestante di Torino.

(1) I Valdesi, ossiano i cristiani cattolici secondo la Chiesa primitiva

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

VITTORIO EMANUELE II, ECC.

Sulla proposta del nostro guardasigilli, ministro segretario di Stato per gli affari ecclesiastici, di grazia e giustizia:

Vista la legge del 5 giugno 1850;

Udito il parere del consiglio di Stato;

Pell'eseguimento di detta legge abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. L'autorizzazione necessaria agli stabilimenti e corpi morali, a termini della legge del 5 giugno del corrente anno, per acquistare stabili od accettare donazioni tra vivi o disposizioni testamentarie, verrà domandata ed emanerà, previo sempre il parere del consiglio di Stato, quanto agli Istituti di carità e di beneficenza, nelle forme prescritte dagli articoli 32 e 33 del R. editto 24 dicembre 1836, e quanto ai comuni, alle provincie e alle divisioni, nelle forme stabilite dalla legge del 7 ottobre 1848.

Art. 2. Per tutti gli stabilimenti e corpi morali non compresi nell'articolo precedente, la domanda d'autorizzazione dovrà presentarsi all'avvocato generale presso il magistrato di appello, nel cui distretto quelli sono eretti.

La domanda verrà corredata di tutti i documenti necessari a ben chiarire la natura dell'atto per cui l'autorizzazione è domandata.

Art. 3. L'avvocato generale, esaminata la domanda ed assunte le informazioni che stimerà opportune, la trasmetterà con i documenti ad essa relativi e col suo parere al dicastero di grazia e giustizia, da cui si promuoveranno le deliberazioni del consiglio di Stato.

Art. 4. Il R. decreto con cui verrà provveduto intorno alla chiesta autorizzazione, sarà trasmesso all'avvocato generale del rispettivo distretto, che ne darà notizia agli interessati e ne veglierà l'esecuzione.

Art. 5. Durante la pratica per l'autorizzazione, gli amministratori degli stabilimenti e corpi morali d'ogni specie dovranno fare tutti gli atti che tendono a conservarne i diritti.

Il nostro guardasigilli ed il nostro ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno sono rispettivamente incaricati della esecuzione del presente decreto, che sarà registrato al controllo generale, pubblicato ed inserto nella raccolta degli atti del governo.

Torino, 12 luglio 1850.

VITTORIO EMANUELE.

SICCARDI.

— S. M., con decreti firmati in udienza del 19 corr., ha nominato:

Michellon avvocato Adolfo, sostituito avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Bonneville, a sostituito avvocato fiscale di seconda classe presso quello di S. Gio. di Moriana;

Goybet avvocato Alessio, sostituito avvocato fiscale di quarta classe presso il tribunale di prima cognizione d'Annecy, a sostituito avvocato fiscale presso quello di Ciamberì;

Portier du Bellair avv. Amand, sostituito avv. fiscale di quarta classe presso il tribunale di prima cognizione d'Annecy, a sostituito avv. fiscale di terza classe presso quello di Ciamberì;

Saulnier avvocato Claudio Maria, sostituio avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione di S. Giovanni di Moriana, a sostituito avvocato fiscale presso quello d'Annecy;

Collomb avv. Gaspare, giudice del mandamento di Yenne, a sostituito avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Bonneville;

Lombard avv. Amato, giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione di Thonon, a sostituito avvocato fiscale presso lo stesso tribunale,

Muguier avvocato Giacomo Costanzo, giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione di Albertville, a sostituito avvocato fiscale presso quello di S. Giuliano;

Vincenty avv. Giuseppe, patrocinante innanzi al magistrato d'appello di Savoia, a sostituito avvocato fiscale di quarta classe presso il tribunale di prima cognizione d'Annecy,

Plagnat avv. Gio. Battista, a giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione di Thonon,

Deschamps avv. Adolfo, id. di Moutiers;

Durando avv. Adriano, id. di Albertville;

Rumilly avv. Giuseppe, a giudice del mandamento di Yenne;

Cerretti Alessandro, causidico sostituito, a causidico capo d'uffizio presso il tribunale di prima cognizione di Chiavari, in surrogazione del defunto causidico Giacomo Solari.

— In appendice alla notificazione emanata col mezzo della Gazzetta ufficiale del giorno 22 corrente, il regio ispettorato generale delle scuole elementari e di metodo avverte il pubblico, che le scuole di metodo per la Savoia avranno luogo nei capiluoghi delle provincie di Savoia propria, Alta Savoia, Tarantasia e Moriana.

Per le condizioni d'ammessione, e per le discipline da osservarsi dagli aspiranti maestri, reggono le disposizioni già annunziate precedentemente in piena conformità colle regie patenti 1 agosto 1845.

— *Pianta numerica degli impiegati nella Biblioteca dell'Università di Torino, approvata in via provvisoria con regio decreto del 6 luglio andante.*

Qualità		Stipendio
Bibliotecario	L.	3,000
Primo assistente	»	1,500
Secondo id.	»	1,300
Applicato	»	1,000
Primo distributore	»	2,000
Secondo id.	»	1,800
Terzo id.	»	1,600
Quarto id.	»	1,400
Altri 5 distributori a lire 1,000 caduno	»	5,000
Altro incaricato dei registri . .	»	1,200
Segretario	»	1,200
Usciere, oltre l'alloggio che già gode	»	750
Totale	L.	21,750

FIRENZE, 20 *luglio*. — Scrivono al *Nazionale* che nella chiesa di Quinto un frate predicando usciva fuori in queste belle sentenze:

Che i morti sui campi di Lombardia erano tutti quanti nell'inferno, e non meritavano sepoltura in luogo sacro, ma in un campo come i ciuchi: che non solo i promotori, ma gli eccitatori a quella guerra si dovevano ritenere *come scomunicati, e che non avevano altra speranza di salute se non nel chiedere perdono di cuore a Dio di avere infierito contro il santo austriaco imperatore.* Conchiudeva il reverendo coll'esortare all'*obbedienza*, al *rispetto*, alla *gratitudine* verso gli austriaci ausiliarii, i quali han recata in Toscana, diceva il reverendo, la pace, la sicurezza, non mai per l'avanti godute: *prova evidente che Dio non ci aveva ancora del tutto abbandonati.*

E così per otto giorni il frate continuò a convertire il pergamo in una ringhiera di circolo codino.

Naturalmente non mancarono disapprovazioni, e i vigili denunziatori indicarono alla polizia dodici giovani come beffeggiatori del pio frate. La delegazione di S. M. Novella, ammonì e precettò gli asserti schernitori, tenendone un d'essi prigione 48 ore ed esigliandolo per otto giorni dal suo paese. Fra i motivi del decreto è indicata la colpa di aver letto libri proibiti, quella di mangiar cibi vietati e simili.

STATO ROMANO. — *Collevecchio in Sabina, 14 luglio.* La calma e la tranquillità furono turbate in questa città. Molti giovani andavano cantando e schiamazzando pel paese. Le forze dei veliti accorsero per sciogliere l'attruppamento, ma incontrarono una seria resistenza, e ad onta che fossero accorsi altri veliti armati, e si fosse scaricato qualche fucile, pure furono obbligati a ritirarsi in caserma. Colà si recarono molti giovani a cimentarli, ma inutilmente. La commissione municipale avvertì del fatto il governatore di Poggio. Furono spedite a Collevecchio due colonne composte di veliti e di soldati di linea, si procedette a molti arresti e la quiete fu immediatamente ristabilita. (*Gaz. R.*)

ESTERO.

INGHILTERRA. — Leggesi nel *Times* del 20 corrente

Crediamo poter annunciare, senza essere tacciati di indiscretezza, che il comitato della Camera dei comuni incaricato di rivedere gli onorari, ha raccomandato parecchie riduzioni importanti in alcuno dei più alti impieghi pubblici, e specialmente una severissima riforma nel servizio diplomatico.

Il governo per poco che si senta disposto a seguire questa via, come potè vedersi nel caso della squadra d'Africa, non saprebbe, noi lo crediamo, resistere alle raccomandazioni del comitato, le quali non sono che l'espressione dei veri interessi del paese.

— Il comandante in capo della stazione dell'Indie occidentali, diede ordine allo *Schooner* il *Bermuda* di recarsi dal Portogallo a Bahomas, onde impedire alle bande dei pirati americani di minacciare Cuba, facendo di quei mari un convegno, un deposito d'armi.

(*Sun del* 20).

— Alcuni elettori del sig. Cobden avendogli rimproverato di aver votato contro i ministri nella mozione del sig. Roebuck, l'onorevole membro spiegò loro, in una lettera pubblicata dal *Times* del 20, i motivi del suo voto.

L'onorevole membro espone da prima i suoi principii ben noti, dichiarati già in parecchi *meetings*; quindi, dopo di aver richiamati i particolari dell'affare di Grecia, egli fa notare come fosse stato scelto questo terreno da lord Stanley per campo di battaglia contro il ministero, e ch'egli era appellato ad approvare il rifiuto dell'arbitraggio della Francia e l'impiego di 15 vascelli di guerra nella baia di Salamina pel ricupero di alcune mila lire sterline.

Doveva io, dice il sig. Cobden, abiurare i miei principii perchè l'opposizione *tory* se n'era impossessata? Mi si dice che non avrei dovuto andare coi *toryes*: coloro che così parlano non possono essere stati membri della lega. Le leggi sui cereali sarebbero state abolite mai, se noi non avessimo avuto alla nostra testa degli uomini che ci garantivano contro il vecchio grido di guerra *Whig* e *Tory*? Questa dottrina può convenire ad alcune combriccole, ad alcuni *clubs*, ma al pubblico bene non s'attagliano. Io non credo che sia cosa giusta di far pesare sulla nostra nazione le spese del nostro governo per influire nelle dottrine di altri popoli. Quanto più visitai i paesi stranieri, meno divisi l'illusione che ci fa credere sì grandemente al di sopra delle altre razze, delle altre credenze, degli altri linguaggi, e che il loro progresso dipenda esclusivamente dalla nostra influenza proteggitrice.

Egli è lusinghiero pel nostro amor proprio l'udire che 36 milioni di Francesi, 40 milioni di Tedeschi, 60 milioni di Russi e 20 milioni d'Italiani aspettano noi per iscuotere la tirannia, e che senza il nostro aiuto rimarranno sempre nell'attuale loro stato di degradazione.

Sono dispiacente di dirlo, ma la massa della nostra popolazione operaia, compresivi i poveri Irlandesi e non abitanti dei campi, non ha molto a vantarsi della condizione propria in paragone di quella della massa dei popoli del Continente. Penso quindi che l'attenzione del governo debba fissarsi sulle questioni dell'interno, e che il merito dei nostri ministri debba stimarsi dalla loro politica interna. E quando io intendo di limitare per tal modo le funzioni del governo, come individuo, non la cedo ad alcuno in zelo ed in estensione di simpatia pel progresso della libertà umana e la felicità del mondo intero.

Sono ecc. ecc.

RICCARDO COBDEN

SPAGNA. — Per ordinanza reale, in data del 15 luglio, viene ingiunto ai governatori delle provincie di denunziare ai tribunali gli scritti seguenti:

1. Quelli che tendono a distruggere l'ordine sociale ed il principio e la forma del governo stabilito nella costituzione dello Stato, quand'anche tali scritti non facciano su questa materia che considerazioni astratte od applicazioni a nazioni forestiere.

2. Quelli che intavolano discussioni sulla persona reale di S. M. la regina o di S. M. il re, o su d'altre persone della famiglia reale e contro il libero esercizio delle prerogative reali.

3. Quelli che trattano di atti della vita privata o della storia di una persona o di una famiglia qua-

lunque, senza consenso degli interessati, o in mancanza di questi, dei loro parenti fino al quarto grado.

4. Quelli che contengono dottrine tendenti a sciogliere i legami sociali, ad attaccare la proprietà, a ferire la religione dello Stato o ad offendere i buoni costumi; sia che si pubblichino in appendici di giornali, o in fascicoli o in libri.

5. Quelli che senza editori risponsabili e senza avere adempiuto alle formalita indicate dalla legge, trattano di materie politiche e amministrative degli atti del governo o de' pubblici funzionari.

— L'*Heraldo* del 16 corrente dice:

Lo stato di S. M. la regina è più soddisfacente che l'avremmo sperato; ella sarà presto ristabilita, stante che pochissimo sofferse nei momenti di crisi. La febbre del latte che aspettavasi ieri, e che in ragione della robusta salute di S. M. avrebbe dovuto essere assai intensa, le si fece appena sentire. Dopo il miglioramento divenne notevolissimo; talchè tra pochi giorni avremo il piacere di salutare S. M. per le vie della capitale.

Dietro notizie di Catalogna vediamo che due bande carliste passarono la frontiera al principio del mese; l'una era composta di 40 uomini e l'altra di 20. Il dì 7 la più numerosa percorreva ancora la provincia di Gerona; l'altra si era dispersa; ma non sapevasi se quelli che la componevano si fossero celati in luogo noto ad essi soli, o se avevano ripassata la frontiera. I faziosi portano per la maggior parte l'abito *Minônes*. La metà è bene armata. Si sa positivamente che Marsal non è con essi. Sono comandati da Bon, il figlio di Muchaco, Baliarda ed un domestico d'Ametller.

Parecchie colonne di truppe eransi date a perseguire i faziosi. Una di esse aveva arrestato un gruppo d'insorti presso Ripoll. Tutte le informazioni s'accordano nel assicurare che il paese vuol farla finita cogli inimici della sua quiete. La nuova della comparsa dell'*Etudiante de Villasur* nei dintorni di Burgos non è confermata. (*El Clamor pubblico del* 16 *luglio*).

— Il generale Pavia fu realmente mandato in disponibilità del governo alle Canarie. (*Corrisp.*)

MADRID, 16 *luglio*. — Questa mane alle ore 5 il corpo del principe delle Asturie venne trasportato con gran cerimonia al reale sepolcro. Il corteggio deve passare la notte a Galapagor; esso non giungerà all'Escuriale che domattina. I personaggi ufficiali che accompagnarono il convoglio non ritorneranno a Madrid che posdomani. (*Corrisp.*).

SVIZZERA. — Ci affrettiamo a replicare (così la *Gazzetta Ticinese*) per intero la lettera d'introduzione presentata dall'inviato degli Stati-Uniti al Consiglio federale per rettificare quanto abbiamo detto su di ciò nel precedente numero:

« Il presidente degli Stati-Uniti, animato dal desiderio di restringere i vincoli dell'amicizia fra i nostri due paesi, ha risolto di nominare il signor A. Dudley-Mann, uno dei più stimati nostri concittadini, agente speciale degli Stati-Uniti, appo la Confederazione Elvetica.

« Ha quindi l'onore d'introdurlo appo V. E. e di sollecitare a suo favore l'accoglienza amichevole, ed il trattamento che convengono al suo rango, e che sono in rapporto colla missione che gli è stata affidata, missione che egli stesso vi farà conoscere.

« Nella speranza che per mezzo di questa legazione sarà conseguito lo scopo che si è proposti, colgo questa occasione per esprimere all'E. V. l'assicurazione della mia distinta stima e considerazione.

« Washington, 15 giugno 1850.

« Sott. *J. M. Clayton.* »

BERNA. — Il 15 luglio il governo risolvette di rispondere alla dimanda del Consiglio federale sulle congratulazioni della legazione francese, informandolo, che questo non porse al governo lettera di sorta, ma lesse semplicemente al presidente un passo di lettera del governo francese in congratulazione con Berna, per l'avvenuto cambiamento, e di manifestare che ciò non è contrario alla costituzione, e che il Consiglio federale dovrebbe nei suoi atti appoggiarsi a qualche cosa di più solido che non sono i giornali.

GRIGIONI. — Il signor Swinburne, che rappresenta il celebre ingegnere inglese sir Roberto Stephenshon (1), delegato dal Consiglio federale come perito nelle strade ferrate svizzere, trovasi in questo Cantone.

(1) L'ingegnere Stephenson è morto il 12 luglio ad Edimburgo.

ALLEMAGNA. — BERLINO, 16 *luglio*. — Dice la *Gazzetta Costituzionale* che anche il ministro Manteuffel ha dichiarato riconoscere la necessità di costituire definitivamente l'Unione, e voler combattere tutte le esitanze a questo riguardo. — Il fisco non ha saputo vedere nessuna trasgressione nel numero incriminato della [illegible] mentovata gazzetta, e ne ha levato il sequestro. Il [illegible] stesso però è stata fatta una nuova inchiesta [illegible] la *Nuova Gazzetta Prussiana*, organo dell'estrema destra, la quale nel suo numero di giovedì consigliava [illegible]ero di gettar via la maschera, e di sospendere [illegible] la costituzione.

Berlino, dice la *Gazzetta d'Augusta*, sembra svegliarsi dal suo lungo torpore. Nessuno si sarebbe aspettato una sì repentina reazione d'opinione, come quella prodotta dalla conclusione della pace colla Danimarca. E non sono già i democratici o i costituzionali, ma bensì gli stessi conservatori che sono rimasti come colpiti dal fulmine e imprecano contro la politica ambigua seguita dal gabinetto di Berlino. I ministri hanno benissimo compreso tutta l'importanza di questo mutamento d'opinione che potrebbe avere una grave influenza sulle prossime elezioni; e nei giornali a loro devoti cercano di giustificare ciò che non è giustificabile.

La *Gazzetta Costituzionale* istessa prende stamane a difendere il governo, che essa dice essere da compiangere per il suo isolamento. Il corrispondente del foglio d'Augusta qui esclama: Veramente sarebbe da compiangersi un governo che si trova nella trista posizione di volere il bene senza poterlo effettuare; ma perchè non sapersi svincolare da quest'impacci?

— Domani avrà luogo la sepoltura dell'or defunto Augusto Neander, il quale si acquistò una fama europea. Gli studenti porteranno il feretro e l'infinito numero di amici e di ammiratori accompagneranno a piedi la spoglia dell'illustre defunto fino all'ultima sua dimora.

— L'Annover sembra accordarsi coll'Austria per sostenere che la ratificazione del trattato di pace colla Danimarca non può esser data che dal *plenum* di Francoforte a nome della Confederazione.

— Il sig. di Sydow è stato eletto a Berlino deputato al Parlamento di Erfurt.

— La prima Camera degli Stati di Sassonia si è finalmente trovata in numero il 16 ed ha nominato i suoi vice-presidenti. Il re nominò a presidente il signor di Schonfels, il quale occupò già precedentemente questa carica. Si crede però che la seconda Camera non riuscirà a costituirsi. Alcuni membri della Camera del 1848 si sono recati a Dresda per distogliere i loro colleghi da andare a prender possesso dei loro seggi. La quistione di competenza darà luogo a vivi dibattimenti. Il numero del 15 del *Giornale di Dresda* è stato sequestrato per un articolo in cui era detto che la convocazione degli Stati era nulla di diritto.

SCHLESWIG-HOLSTEIN. — Abbiamo le ultime notizie in data del 18.

Le asserzioni del proclama danese sono contraddette dai fatti. Così, per non dir altro, tutti i funzionarii pubblici nel nord dello Schleswig sono stati dimessi dal governo danese in aperta contraddizione colle promesse del suo proclama.

Tutte le corrispondenze vanno d'accordo nel descrivere lo slancio d'entusiasmo che regna nei ducati; tutta la gioventù fin dai 18 anni accorre sotto le armi; le fortezze sono bene armate e ripiene di prodi difensori; tutto insomma è pronto per una energica difesa e gli ottimisti non solo, ma anche i più freddi osservatori sperano bene dell'esito di questa lotta che avrà tanta influenza sull'avvenire dell'Alemagna. In onta però di questa fiducia non si può scartare intieramente un sinistro presentimento. Non è già la flotta russa forte di 18 vele che ispira timore, le coste sono ben munite e uno sbarco di truppe russe sarebbe temeraria impresa. Ma se quelle dello Schleswig-Holstein non hanno paura della flotta russa, temono a buon diritto la russa diplomazia. Anche battuti, i Danesi non cederanno, e ritirandosi nel Jutland tireranno la guerra in lungo e la diplomazia interverrà nuovamente, a favore di chi non è necessario il dirlo.

Da Kiel in data del 14 scrivono al *Novellista di Amburgo*: Da alcuni giorni abbiamo fra noi l'illustre Gervinus, il quale vuole lavorare per la causa dei ducati. Egli spera grandi cose per l'Alemagna dalla piega che hanno preso qui le cose.

CONFESSIONE DEL PROFESSORE WEBSTER.

Il giudicio del distinto professore di chimica Webster, accusato di avere ucciso a Boston il dottore Parkman, le strane e orribili circostanze che accompagnarono quell'assassinio, la cura ch'egli si diede di fare sparire tutti i vestigii del delitto, e finalmente le singolarità di quel processo in cui sembravano mancare le prove e l'inquisito venne esso stesso a fornirle, resero celebre il delitto di che si tratta. Troviamo ora nel *New-York Weekly Herald* un importante documento, la circostanziata confessione del delinquente. Questi fa un appello alla simpatia della popolazione che si è destata viva in suo favore. Innanzi al tribunale di Boston, ai 2 luglio, e alle 12 il rev. dott. Pulnam, consigliere spirituale del condannato, si presentò con una petizione di commutazione di pena, unita alla confessione del condannato. Eccola

— A' 20 novembre io mandai la nota al dott. Parkman, la quale risulta essere stata recata dal ragazzo Maxwell. La consegnai a Littlefield dissuggellata. Era per pregar il dott. Parkman di passar a mia casa ai 23, ed il mio scopo, s'egli veniva al proposto abboccamento, era di manifestargli la cattiva condizione in che mi trovava e l'assoluta impossibilità di pagarlo, di chiedere mercè, implorar tempo e pazienza per amore della mia famiglia. Egli venne fra un'ora e mezzo e le due, entrando per la porta della sala di lettura, quando io ero occupato in dar assetto alla mia camera e trasportar alcuni oggetti nella sala attigua detta il laboratorio superiore. Il Parkman scese rapidamente dalla soglia e mi seguì nel laboratorio e incontanente mi domandò con energia: Siete all'ordine? avete preparate le monete? Io gli risposi che no, e stavo per esporgli la mia condizione ed implorare la sua pietà, ma egli non mi volle dare ascolto e m'interruppe con grande veemenza, mi qualificò mariuolo e bugiardo e mi fece i più amari rimproveri, con una stidionata di vituperi. Mentre parlava trasse di tasca una manata di carte, fra cui scelse le mie due note e altresì una vecchia lettera del dott. Hossack, scritta molti anni sono, in cui si rallegrava con lui perchè gli era venuto fatto di farmi nominare professore di chimica. Voi vedete, disse, ch'io vi feci entrar nel vostro ufficio ed ora ve ne farò uscire. Quindi ripose in tasca le carte, tranne la lettera e le note.

Non vi posso dire per quanto tempo continuassero le sue ingiurie e minaccie, e non posso richiamar alla memoria che una piccola parte di ciò che disse. Da prima tentai di rappaciarlo onde ottenere lo scopo per cui avevo cercato l'abboccamento, ma non lo potei arrestare e poco stante dimenticai ogni cosa e più non sentii che gli stimoli della collera. Fui preso in grado supremo dalla passione e mentre egli parlava e gestiva nel modo più violento e minaccioso, nell'atto di gittarmi in viso la lettera e il pugno; io diedi di piglio a ciò che trovai più vicino (era una mazza di legno) e gli menai instantaneamente un colpo con tutta la forza che dà la passione. Io non badai pure o curai se lo colpissi, nè quanto gravemente, nè quale ne sarebbe l'effetto. Il colpo cadde sulle tempia e nulla potè scemarne la forza. Perciò cadde incontanente sul suolo: io non diedi più altro colpo. Non movendosi egli mi inchinai sopra lui che sembrava morto. Dalla sua bocca scorreva sangue che io raccolsi con una spugna ed asciugai. Applicai alquanto d'ammoniaca al naso, ma senza effetto. Impiegai da dieci minuti per richiamarlo a vita, ma egli era assolutamente morto. Costernato e inorridito corsi alle porte e le chiusi col chiavistello. Che dovea io fare? Non pensai di uscire e palesare ciò che era occorso cercando assistenza. Non vidi che l'alternativa di un atto fortunato, del nascondimento del corpo da una parte e dall'altra infamia e morte. La prima cosa che io feci appena fui in istato di fare qualche cosa si fu di trascinare il cadavere nella camera attigua, ove cominciai a spogliarlo e gittare le vestimenta nel fuoco che ardeva nel laboratorio. Furono esse ben tosto consumate colle carte, il taccuino e tutto ciò che contenevano.

Non esaminai le tasche, nè tolsi veruna cosa tranne l'oriuolo, di cui vidi i ciondoli dondolare, lo presi e gittai sul ponte andando a Cambridge. Riposi poscia il corpo nella latrina che sta presso la piccola camera privata e lo smembrai per una terribile e disperata necessità. Il solo strumento di cui mi servii fu il coltello che fu trovato dagli ufficiali nella scatola del the e che adoperavo per tagliar sughero. Non feci uso di coltello turco come fu detto nel processo. Mentre stavo tagliuzzando il corpo scorreva dell'acqua *cochituate* per la latrina menando via il sangue in un tubo che passava sotto il laboratorio. Nella fornace di questo ardeva del fuoco, e Littlefield s'ingannò credendo che non vi si fosse mai acceso, forse perchè non l'aveva mai acceso egli, ma era stato più volte acceso da me, e in quel giorno per far del gaz ossigeno. La testa e le viscere furono poste quel giorno nella fornace e v'ammucchiai intorno del combustibile, e non esaminai nella notte fino a che grado fossero consumati. Alcune delle estremità furono poste in quel giorno, la pelvi e alcuni membri forse posti in un ricettacolo sotto la tavola dello studio coperto di piombo. In esso si fece correre pure della *cochituate* fino alla notte del venerdì. Il torace venne posto in altro serbatoio del laboratorio, che empii d'acqua e vi gittai una quantità di potassa che rinvenni.

Come il corpo fu disposto in tal guisa ebbi cura di cancellarne tutte le traccie. Posi il bastone con cui aveva dato il colpo fatale nel fuoco. Raccolsi le due note sul tavolo o sul suolo, credo sulla tavola presso al sito ov'era caduto il dottore Parkman. Lasciai il collegio per andarmene a casa alle sei, componendomi il meglio che poteva, onde la famiglia non s'avvedesse di nulla. Il sabato visitai le mie camere nel collegio, ma non feci dei cangiamenti nella disposizione degli avanzi del corpo, e non disegnai nulla sul piano che avevo a tenere. Nella sera lessi nel *Transcript* la notizia ch'era scomparso il Parkman. Essa mi cagionò una profonda impressione, perchè vidi immediatamente la necessità di studiar qualche mezzo di spiegare il mio abboccamento col dottore Parkman, il quale doveva tosto venir ad essere conosciuto, avendo io mandato a tale scopo una nota dissuggellata al martedì, ed essendo poi io passato di giorno a sua casa per lo stesso affare, e ciò era stato veduto ed udito dal servitore e da chi sa quante persone. Oltre a ciò erasi potuto veder entrare nelle mie camere il dottore, avea potuto parlare a parecchie persone: l'abboccamento insomma si sarebbe conosciuto, ed io doveva esser in grado di dare delle spiegazioni relative. Questa cosa mi cruciò assai, ma alla domenica presi la mia deliberazione.

Decisi di andare a Boston e di chiarirmi come la persona ancora incognita con cui il dottore aveva avuto un abboccamento. Avrei addotto il motivo che l'aveva invitato a venire al collegio per riscuotervi la moneta che gli doveva, e che gliel'avevo infatti pagata. Il mio solo pensiero era la sicurezza ed il mistero; poco del resto mi caleva. Non aveva da pensare ulteriormente ai miei pecuniarii interessi. Se avessi avuto intenzione di ammazzare il Parkman, non gli avrei data due volte la posta, ed ogni volta in luogo sì aperto, che molte persone ne avrebbero potuto avere notizia; non l'avrei fatto venire ad un'ora che il collegio era pieno di gente, che altre persone si recavano da me, poichè appunto in quell'ora, ch'era dopo la lezione, solevano venire nella mia camera coloro che avevano qualche cosa da fare con me. La sera della domenica osservai le mie camere, ma non vi feci nulla. Dopo la prima visita degli ufficiali, presi la pelvi ed alcuni membri dal ricettacolo che nominai, e li gettai nel canale del cesso. Il torace lo misi nella cassa del tè quale fu ritrovato. Credei che ciò non fosse succeduto se non dopo la seconda visita degli ufficiali, ch'ebbe luogo al martedì, ma dalla testimonianza di Kingsley risulta che ciò debba essersi fatto prima. La perforazione del torace era stata fatta con un coltello. Quando rimossi i visceri, al mercoledì raunai della bragia e feci del fuoco nella fornace di sotto, avendo prima portato della cenere. Alcuni membri, non mi ricorda più quali o quanti, furono consumati in quel tempo. Ciò fu l'ultima cosa che mi restò a fare.

Quando gli ufficiali vennero da me ai 30, venerdì, io dubitai se venissi posto in arresto o se si dovesse solo fare una minuta investigazione nelle mie camere; questa ipotesi mi cagionava assai minore sgomento. Come vidi che andavamo sul ponte di Cragies, credei probabile l'arresto, e vedendo ferma una carrozza alla prigione, fui certo. Prima di lasciar la carrozza ingoiai una dose di stricnina che portava con me, e l'aveva preparata in forma di pillola prima di lasciar il mio laboratorio ai 23. Pensai di non poter sopravvivere alla scoperta del mio delitto. Presi un'assai grande dose: ma probabilmente lo stato del mio sistema nervoso ne paralizzò l'azione. Tuttavia gli effetti del veleno furono terribili. Esso operò quando era in collegio e prima che v'andassi, ma assai più dopo. Scrissi solo una delle lettere anonime arrecate nel processo, quella che fu impostata a East Cambridge. Il piccolo pacco cui si fa allusione nelle lettere ritenute dal carceriere conteneva solo una bottiglia d'acido citrico per uso domestico.

In un giornale vidi affermarsi ch'io aveva comprata una quantità d'acido assalico, che credevasi adoprato a cavar le macchie di sangue. Desidero non si tocchi il pacco onde possa vedersi, venendo l'occasione, ciò che veramente io aveva comprato. Ho scritto in carte separate una spiegazione dell'uso ch'io intendeva fare del sangue mandato a cercare al giovedì 22, e della conversazione che tenni col Littlefield. Credo che Pettee nella sua testimonianza nel processo diede troppa importanza alle mie parole intorno all'assestamento col dottore Parkman. Tutto ciò che dissi a questo proposito fu colla speranza ch'io nutriva di poter contentare il Parkman e assestare il mio affare con lui, e fu detto per tranquillare Pettee che a sollecitazione del dottore Parkman era divenuto ritroso.

Dopochè il dott. Webster ebbe confermati molti dei fatti rammentati sopra ai 23 maggio, dal dott. Putman fu con tutta la solennità, autorevolezza e gravità di che era capace, posta all'accusato questa quistione:

« Dottor Webster, probabilmente i vostri giorni sono numerati; voi non potete ora, non oserete profferire delle falsità al mio cospetto: non dovete morire colla menzogna sulla bocca e così provate che è sincero il pentimento dei falli della vostra vita passata. Ditemi la verità, fatemi una confidenza che sarà guardata come sacra per tutto il tempo che vi resta a vivere, e finchè mi parrà che lo esiga l'interesse della vostra famiglia e permetta la verità e la giustizia. Cercate in fondo al vostro cuore la storia dei motivi che dettarono le vostre azioni, e ditemi dinanzi a Dio se non vi soccorse mai, prima della morte del dottor Parkman, che essa, se voi ne poteste esser causa, vi sarebbe tornata vantaggiosa, o almeno che dal vostro disegnato abboccamento con lui ne dovesse risultare un danno personale a lui. Come a morente v'impongo di rispondermi con verità ed esattezza, o, se non volete, state anzi zitto.

« No, giammai, diss'egli con energia e passione, come è vero ch'io vivo, e Dio è testimonio di ciò ch'io dico, giammai. Non ero capace di simile pensiero più che alcuno degli innocenti miei figliuoli. Non ebbi mai il minimo pensiero di recar danno al dottore Parkman finchè non fu vibrato il colpo. Il dottore Parkman era estremamente rubesto e mordace, il più provocatore degli uomini, ed io irritabile ed appassionato. Pronta e breve violenza di temperamento fu il peccato della mia vita. Io ero figlio unico, carezzato, e non acquistai mai l'impero sulle mie passioni che avrei dovuto acquistare in giovinezza. Ed ecco la conseguenza.

« Ma voi deste la posta al dottore Parkman per un'ora data e gli diceste che l'avreste pagato pur sapendo che non avevate danaro.

« No, replicò, non gli dissi che l'avrei pagato, nè ha prova che glielo abbia detto. Tranne le mie proprie parole dopo ch'egli scomparve, e dopo ch'io determinai di asserire che l'avevo pagato, quelle parole sono un tessuto di falsità che si fece dal momento ch'io avevo cominciato a celare l'omicidio. Non ebbi mai il pensiero di far danno a Parkman.»

CONGRESSO MEDICO.

Le utili idee vogliono essere divulgate affinchè la pubblica le maturi: perciò annunziamo con piacere la proposta di un congresso medico-farmaceutico-veterinario, inteso a promuovere in special modo il materiale benessere e la dignità professionale dell'ordine medico ed a consociare le diverse parti ond'esso è composto. L'atto che si propone nella *Gazzetta Medica Italiana*, giornaletto diretto dalla gioventù medica di Torino, è un'imitazione di quelle grandi adunanze che ad ogni bel tratto tengonsi nella libera Inghilterra, di quei *meetings* colossali coi quali si forma e si muove la pubblica opinione, e nei quali si sceverano i concepimenti fecondi dalle sterili teoriche. Laonde quest'idea piglia ad un subito proporzioni molto maggiori: chè se può giovare il congresso a queglino pei quali si apparecchia, per altra parte gioverà eziandio alla civile educazione del popolo, insegnandogli ad usare con temperanza e con senno di quelle libertà che lo Statuto ha largito. Non poteva adunque la libera stampa passare sotto silenzio tentativi così generosi fatti da un ordine di cittadini che intendono proporre al governo migliorie nelle istituzioni onde sono retti: nè ponno rimanersi freddi ed indifferenti i medici, i chirurghi, i farmacisti ed i veterinarii delle provincie al cospetto dell'opera che s'inizia dai loro confratelli della capitale. Lo scopo per cui si promuove il congresso dal dottore Giacinto Pacchiotti, è troppo nobile, le questioni mediche da trattarsi son troppo gravi ed intricate, perchè si abbia a dubitarne che la fortuna non arrida a quest'atto solenne: ma ad assicurare la riuscita, i medici più distinti che qui sono, diano col nome e coll'opera loro quell'autorità e quel valore che determina il trionfo delle utili proposte.

XX.

FATTI DIVERSI.

TORINO. — La seconda classe criminale del magistrato d'appello tenne stamane pubblico dibattimento contro i detenuti Vico e Scannavino, inquisiti di rivolta ai reali carabinieri in occasione del dibattimento del processo Artusio, Guercio e compagnia, ed il prefato magistrato li rimandò assolti per tal fatto, ferma rimanendo la sentenza contro loro pronunciata, cioè il Vico ai lavori forzati a vita, e lo Scannavino ai lavori forzati per anni 17.

— I preti tutti implicati nel processo Grignaschi

aspettarono alla sera del terzo giorno, tempo accordato dalla legge, per ricorrere in cassazione. Il fisco ricorse pur esso, cosicchè se mai per caso fosse la detta sentenza annullata, potrebbe la compagnia G[illegible]naschiana venir condannata a maggior pena; cosa che non sarebbe avvenuta, quando i soli condannati avessero ricorso, perchè, anche cassandosi la sentenza, i nuovi giudici non sarebbero stati in facoltà di loro infliggere una pena superiore a quella di cui nella prima sentenza.

Spezia, 21 *luglio*. — Nelle ore 10 pomeridiane un turbine, accompagnato da grossa e copiosa grandine che correva da nord-ovest a sud-est, devastò i territorii di Isola e Migliarina, frazioni della Spezia, e quelli di Carnea, Bracelli e Padivarma nel comune di Beverino, i guasti più considerevoli sono nelle viti, olivi, granone e legumi.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 23 luglio in Torino

Le Roy Daniele vice-console degli Stati-Uniti a Genova, da Genova. — Snow Lorenzo, di America, possidente, da M[illegible] — [illegible] Smith Ernesto, inglese, id., da Milano. — Ne[illegible] Svezia, m l.t., id. — Robini-Comelli Adelaide, di Bordeaux, id. — Fontanella Israele, parmigiano, id., da Lione. — Guantieri G[illegible], di Verona, id., da Milano. — Porta Teresa, di Milano, nobile [illegible] nova. — Pasta Francesco, id., ragioniere, id. — Araldi-Anselmi Emma, di Cremona, poss., da Piacenza.

Partiti il dì 23 luglio

Scott Seaton Tommaso, di Liverpool, architetto, per Nuova-Yorck. — Consa Pietro, di Lione, possidente, per Milano. — Parravicini Lodovico di Basilea, architetto, id. — Carcinoli Procopio, di Trieste, poss., id. — Cagiati Pietro, di Roma, negoziante, per Genova. — Montutti-Ventura Elisabetta, di Ferrara, possid., per Venezia.

DECESSI *del 23 luglio in Torino*

N. 11.

Dal 1 gennaio, totale » 3472.

ULTIME [illegible]

Parigi. — Nell'Assemblea francese di sabato si continuò la discussione del bilancio delle spese per il 1851. Si votarono i restanti capitoli del ministero degli esteri e molti altri dell'istruzione vennero pure adottati. La discussione non presentò verun accidente particolare. Al principio della tornata fu letto per la terza volta la legge per assicurare l'impiego del credito dei cinque milioni, accordati per promuovere la colonizzazione nell'Algeria.

— Nella tornata del 22 l'Assemblea ha proceduto allo squittinio per l'elezione dei membri della commissione dei Venticinque. Alla partenza del corriere non era ancora conosciuto il risultamento della votazione. I nomi però che offrono maggiore probabilità di successo, perchè proposti dalla riunione della via Richelieu, sono i seguenti: Odilon-Barrot, Berryer, Beugnot, Collet, Casabianca, Chambolle, Changarnier, Decrousheilles, Drouet-des-Veaux, Dupont-Delport, Garnon, [illegible], Mornet, De Montebello, Nettement, D'Olivier, Casimir, Périer, Saint-Priest, Regnault de Saint-Jean-d'-Angely, Rulhière, Thuriot-de-la-Rosière, De Kerdrel, Jules de Lasteyrie, Lauriston e Molé. (*Corrisp.*)

— Il governo francese in consiglio di gabinetto ha prese in questi giorni due deliberazioni importanti: la prima di rifiutarsi alla domanda di consegna del Cernuschi richiesto dalle autorità papali, l'altra di diramare ordini severi ai prefetti nelle singole provincie onde impediscano e prevengano ogni occasione di torbidi durante la proroga dell'Assemblea. Dovranno in ispecie negar ogni autorizzazione per banchetti e adunanze pubbliche. (*Corrip. Indép. Belge.*)

Alemagna. — La questione germanica si trova sempre all'istesso punto; finora l'Austria non ha ancora risposto all'ultima nota del gabinetto di Berlino.

Il governo prussiano ha approvato la condotta tenuta a Londra dal suo ambasciatore cav. de Bunsen nell'affare del protocollo danese. Anche il gabinetto di Vienna ha spedito al suo inviato, barone de Koller, istruzione di astenersi dalle ulteriori deliberazioni intorno al protocollo danese.

— Il 20 la Camera dei deputati di Baviera terminò i suoi lavori. Nel suo discorso di chiusura il presidente pronunciava parole d'entusiasmo in favore dello Schleswig-Holstein, ed eccitava la Camera ad alzarsi in segno di approvazione. La Camera intera si alzò con fragorosi evviva, ad eccezione dei sigg. Dollinger e Hermann.

— Giunse in Amburgo il mezzodì del 18 un dispaccio telegrafico da Cuxhaven, colla notizia che da alcune ore si sentiva una cannonata di grossa artiglieria nella direzione di nord-ovest con un vento di nord-est.

In alcuni numeri di ieri alle notizie ultime si leggeva di un dispaccio telegrafico tolto al *Corriere Italiano* senza essere riportato. A questo errore di compaginazione dobbiamo ovviare riportandolo ora. — « Amburgo 19 luglio — L'avanguardia danese forte di 2000 uomini si spinse fino a Flensburgo. Ebbero luogo delle scaramucce fra gli avamposti. »

Grecia. — Dal Pireo scrivono in data del 16 ritenersi generalmente che le elezioni in Grecia riesciranno interamente nel senso del governo. — La legge riguardante le offese della stampa contro la persona del re non fu ancora promulgata, benchè abbia ottenuta la sanzione di ambe le Camere. Credesi che il re si riservi a farla pubblicare tostochè si rinnovasse un caso simile a quello che diede occasione a tale provvedimento. — Il 14 partì alla volta di Napoli la corvetta russa *Calypso*, a bordo della quale trovavasi la famiglia del signor Persiany, incaricato d'affari russo.

Turchia. — Il *Journal de Constantinople* del 9 reca una diffusa descrizione degli esami della scuola militare, ch'ebbero luogo il 6, alla presenza di S. A. il sultano, de' suoi ministri e di parecchi altri funzionarii. Il sultano s'intrattenne colà quasi tre ore, incoraggiando gli alunni, ed esternando la sua soddisfazione al direttore di quell'istituto. Il sultano assistette pure agli esami delle scuole del genio e di medicina, seguiti l'8 corrente. — È incominciato il digiuno del Ramazan, durante il quale i Turchi sogliono pel corso di un mese astenersi dal cibo e dalla bevanda dal sorgere del sole sino al tramonto.

L'*Impartial* di Smirne del 12 annunzia esser giunto il 10 in quella città il sig. Lamartine, reduce da Costantinopoli; il giorno seguente, egli partì per le sue possessioni unitamente alla di lui famiglia e alle persone che lo accompagnavano. — Prima della sua partenza dalla capitale il sig. Lamartine era stato ricevuto in solenne udienza dal sultano, che lo accolse molto affabilmente, e invitò agli esami della scuola militare, a cui egli non mancò d'intervenire.

Borsa di Parigi *del 22 luglio*. — In fondi pubblici si fanno pochi affari. Il 5 per 0|0 rimase in aumento di 35 cent. sopra ieri a 96, 70, come pure il 3 per 0|0 a 58 40. In generale v'è disposizione per l'aumento anche negli altri valori.

A contanti rispetto agli ultimi corsi di sabbato, il 5 per 0|0 terminò in più di 20 cent. a 96, 55, ed il 3 per 0|0 di 25 cent. a 58, 30. Il 4 per 0|0 fu negoziato a 76.

Fondi esteri. Il 5 per 0|0 piemontese (c. R. crebbe di 55 cent. a 85. 20 copone staccato. L'antico prestito di Piemonte a 950 e la rendita di Napoli a 95 non hanno variato.

Borsa di Lione, 22 *luglio*. — 5 per 0|0 piemontese a contanti 86, 90.

S. NICCOLINI *gerente*.

A' miei colleghi,

Se attentamente esaminate i fogli pubblici, tanto conservatori, che dell'opposizione, tuttodì crescenti di numero e di mole per ragion della scienza protetta dalla libertà di stampa nel felicissimo regno Sardo, iscorgerete di leggieri non esservi amministrazione ove non sorga penna al fine di muoverla a miglioramento, ad encomiare il sistema o censurare i difetti qualora ve ne esistano.

In quella soltanto della pubblica sicurezza non levossi chi, a malgrado della libertà d'azione e di mente, ci abbia intrattenuti sulle particolarità di questo ramo. È egli forse un nome vano da non esigere l'attenzione nostra? Certamente no! Anzi noi i primi lo consideriamo ben diversamente da quanto pare possa considerarlo il volgo.

Veramente qui indispensabile cosa sarebbe di far confronto di tutte le altre amministrazioni con quella della pubblica sicurezza, e vedere se questa non vi può andar del paro, io non sono da tanto, ma ragion vuole conchiudere subordinatamente aver dessa bisogno di riforma quanto altre mai.

Ed infatti il personale del *concetto* non può tutti prevedere gli effetti nella esecuzione pratica, e certamente egli vede meno di noi; dicesi meno, perchè chi più di noi tratta da vicino le minutezze della nostra amministrazione? Chi vede più di noi le esorbitanze o durezze volgarmente lamentate, e gli inconvenienti prodotti dalla deficienza dei mezzi coercitivi, e soprattutto *economici*?

Il nostro costituzionale governo, desiderando di riformare, anzi di far rifiorire l'amministrazione di cui facciamo parte, intende di conseguenza che ce ne rendiamo degni; e quando non vi corrispondiamo, abbiamo noi esattamente compiuto il nostro mandato? certamente no. Ebbene, cominci ognuno di noi a proporre se non un miglioramento, almeno un progetto di miglioramento, e se volete anche meno, un abbozzo di progetto per emulare l'altro collega a correggerlo, e via via..... Scriviamo, e non ci adontiamo qualora la censura ci cada sopra.

Io che sono l'ultimo di voi, mi appiglio a scrivere, non per farla da saccente o giornalista, ma per incominciare. I concetti migliori nascono talvolta da atti insensibili, inetti, se volete, per assumere quindi più alta e proficua forma. E che? l'oscillamento d'una lampada non diede al grande Galileo l'idea del moto uniforme, quindi del pendolo, e di qui la relativa maggior ampliazione del famoso sistema che voi conoscete?

A riparo pertanto d'ogni e qualsiasi incaglio di spedizione avvenuto sin qui, o che potesse avvenire in progresso nel celere disbrigo degli incombenti relativi si al ramo amministrativo che di pubblica sicurezza del regno, sull'appoggio anche delle pratiche di odierno esperimento, io proporrei all'autorità superiore, nella via meramente subordinata, il seguente progetto di miglioramento o riforma.

Allorchè dal ministero o dal capo di divisione alla provincia dipendente giungono circolari da diramarsi, sia che desse trattino oggetti amministrativi o di pubblica sicurezza, non tardasi di ricapitarne una copia al sindaco di ciascun comune od altrimenti, se circolari avvengono per oggetti esclusivi a questa o quell'altra provincia, deve l'intendente rispettivo farle stampare coi fondi dell'assegnamento: ma succedono soventi dei casi sì nell'uno che nell'altro ramo, e direi quasi sempre in quello della pubblica sicurezza, che una lettera ministeriale, o dell'intendente generale, si dovrebbe ridurla in apposita circolare per la pronta e maggior pubblicità, tanto più se trattasi nel secondo caso di diffondere i connotati d'individui segnalati nocivi da sorvegliarsi o da arrestarsi.

E per esser quest'ultimo caso frequentissimo, eccessiva ne sarebbe la spesa da assorbire per tale oggetto il relativo assegnamento qualora tutte le lettere portanti contrassegni particolari si dovessero convertire in circolari da spedirsi a tutti i sindaci ed ai comandanti della guardia nazionale, e troppo lentamente si opera nel procedere al fermo di quegli individui resisi contabili di truffe, di sottrazione di somme pubbliche, di cui ne fossero risponsabili, il perchè, voi lo sapete, siccome proveniente dal difetto di amanuenza dei collaboratori, ed in questo caso da qualche intendente di provincia si comunicano soltanto all'arma dei carabinieri reali, di modo che riescendo per giusta conseguenza ristrettissima la pubblicità dei fatti, si dà necessariamente luogo ed occasione al famigerato di commettere altri delitti, od anche ad involarsi dalle mani della forza, cangiando stanza, attraversando provincie, e persino ad aver campo di abbandonare lo Stato, e riparare in paesi esteri, deludendo così la vigilanza dell'amministrazione di pubblica sicurezza.

Supponete il caso (che pur non di rado capita) della ricerca di ragazzi allontanatisi dal tetto paterno, di una donna dal marito, di un semi-fatuo, d'un sordomuto ecc. Se ad ogni sindaco e capo della guardia nazionale di cadun comune della divisione, od anche se si desse il caso dello Stato, e non soltanto ai carabinieri nelle stazioni, site troppo rare nelle provincie, entro le 24 ore almeno fossero noti i connotati e gli ordini relativi, non si raggiungerebbe forse con immensa celerità, e con più certezza lo scopo?

Ad ottenere dunque l'indispensabile alacrità e conseguentemente un esito sempre felice in tale bisogna, io proporrei, lo ripeto, il mezzo seguente, che accoppia ad un tempo comodità, prontezza ed *economia*.

Sia a cura e spese del governo stabilito un torchio autografico in ogni ufficio d'intendenza generale, con un personale composto di due individui dell'arte da pagarsi

Uno in lire annue 600;

L'altro in lire annue 300 a carico pure del governo.

Appena giunta all'intendente generale una lettera dal ministero, dall'intendente di provincia, o da qualunque dicastero od amministrazione, fosse anche da un sindaco o privato, il quale denunci un latitante malfattore, o fatto qualsiasi che porti la necessità di renderlo noto a funzionari di pubblica sicurezza, ne ordini tantosto lo stesso generale intendente l'autografia del numero eguale a quello di tutti i comuni della divisione, se tratta affari amministrativi, e doppio se di pubblica sicurezza.

Prospetto approssimativo di somme a carico del governo in ordine agli assegnamenti per ispese d'ufficio, diviso in tre categorie.

1. Spese d'ufficio amministrativo assegnate (RR. PP. 30 ottobre 1847) agl'intendenti generali ed intendenti di provincia in complesso	L.	77400
2. Spese d'ufficio di pubblica sicurezza agl'intendenti generali ed intendenti di provincia	»	7250
Ai questori (30 7.bre 1848) media	»	15080
Agli assessori id., id.	»	5200
Ai delegati (1)	»	4000
Ai questori per mobiglio a lire 500 caduno	»	6500
3. Spese eventuali d'ufficio, calcolate approssimativamente	»	30500
Totale a carico del governo	L.	146450

Tutti questi annuali assegni, spese impreviste d'ufficio, e soprattutto quelle così dette *secrete*, non dovranno essere più fisse, e non si corrisponderanno se non previo mandato dell'azienda generale dell'interno in capo all'intendente generale d'ogni divisione, il quale farà di conseguenza tenere a detta azienda ogni tre mesi le originali quitanze spedite dai rispettivi provveditori di ufficio, tanto per la legna nell'invernale stagione, quanto per carta, penne ed oggetti di cancelleria.

I provveditori di ciascuna provincia saranno poi rimborsati alla scadenza di mesi quattro.

Dall'utilità del proposto trovato giova sperare che il regio governo vedrebbe mirabilmente ridotto ad un terzo l'assegno complessivo delle spese di

ufficio in	L.	146450
a sole	»	48816 66

giacchè resterebbe per mezzo dell'economica autografia eliminata appieno la spesa per la stampa delle circolari.

Aggiungasi a quanto, sopra il vantaggio riferibile a questo metodo, potendosi ritrarre dal medesimo torchio qualunque stampato in foglio, oggetti amministrativi, contabilità, ordini di traduzione, connotati, ordini di arresto, passi provvisorii ecc., frontispizi ai registri ecc. Spese queste non calcolate nel suddetto prospetto, e che eliminate per mezzo del ripetuto sistema, la surriferita cifra di lire 48816 66 si potrebbe ancora ridurre a . . . L. [illegible]0000

A questa spesa così ridotta addizioni il governo quella pel salario agli autografi, calcolata in	»	11700
ed avrà la spesa annuale per tutti gli ufficii amministrativi e di pubblica sicurezza dello Stato (per ciò che riguarda le sovranotate partite) di	L.	51700
invece dell'attuale di	»	146450
Risparmio	L.	94750

Quale risparmio risulterebbe sensibile dopo il primo anno dello impianto delle tredici macchine autografiche.

Lancina Bernardino

Scrivano presso la R. intendenza di Pallanza, divisione Pubblica Sicurezza.

(1) Non conoscendone il numero preciso, calcolo per approssimazione la spesa a lire 4000.

GIORNALI ESTERI

da rimettere per il terzo trimestre del 1850.

L'Assemblée Nationale. — L'Opinion Publique. — Gazette du Midi — Courrier de Marseille.

I signori associati al nostro giornale, il cui abbonamento scade con tutto il mese di luglio, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

TEATRI

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. R. M. dà l'ultima recita.

GERBINO. — *Gemma di Vergy*, opera.

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per le Provincie, *presso gli Uffizi postali.* — Livorno, all'*Emporio librario.* — Firenze, *Vieusseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Margheri*, libraio. — Ginevra. *Cherbuliez.* — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Venerdì 26 Luglio 1850. Num. 796.

RIVISTA

L'impazienza di finir la sessione, e l'agitazione che ingenerava la quistione della scelta dei membri della commissione dei Venticinque, furono causa che l'Assemblea, nella tornata del 22, interrompesse, appena iniziata, la discussione della legge relativa ai dissodamenti, onde procedere allo squittinio per quella nomina. Com'era facile a prevedere, gli eletti appartengono tutti, meno uno, alle diverse frazioni della maggioranza, ma solo quindici nomi riunirono finora il numero legale di voti.

Dopo questo squittinio l'Assemblea votava la legge, e riprendeva quindi la discussione del bilancio, dicastero dell'istruzione pubblica.

Si conferma la voce corsa, e dal presidente Bonaparte annunziata all'Assemblea, che il governo di Roma avesse chiesto la consegna del Cernuschi: il ministero, riunito in consiglio di gabinetto, vi si è rifiutato

Si danno le disposizioni più severe onde prevenire qualsiasi torbido durante la proroga dell'Assemblea.

Alcuni giornali si occupano delle dimostrazioni di simpatia che riceve dalla popolazione il presidente della repubblica. La *Corrispondenza* invece, ed il *Pays* pubblicano minuti ragguagli sulla prima comunione del conte di Parigi in Londra. Molti illustri personaggi dell'aristocrazia e qualche membro distinto della borghesia francese, eransi quivi recati a bella posta per far corteo al principe ed alla reale famiglia.

Assoluta aridità di notizie dall'Inghilterra. Il Parlamento si è aggiornato a lunedì. Dicesi che la regina abbia intenzione di fare una corsa fino a Gibilterra.

Le ultime notize dell'America datano dall'11 corrente. Un avvenimento, di cui per ora non potremmo ben calcolare le conseguenze, è quello della morte del presidente degli Stati-Uniti, generale Taylor, colpito di cholera.

Madrid, 17 luglio. Lo stato della regina continua sempre soddisfacente. La *Patria* e l'*Esperanza* sono stati sequestrati. Il decreto pubblicato dalla gazzetta uffiziale riguardo alla stampa periodica, ha eccitato una viva commozione nel giornalismo. I fogli dell'opposizione ed anche quelli dell'opinione moderata, combattono queste misure, benchè il governo sia stato forzato a ricorrervi per reprimere gli scandalosi abusi della stampa.

Il brigadiere Arjona, redattore dell'*Esperanza*, giornale montemolinista, è stato mandato a Barcellona in disponibilità. Il generale Pavia, direttore della *Patria*, si è sottoposto immediatamente agli ordini datigli, e partì già per Cadice, avviato a S. Croce di Teneriffa.

La sessione delle Camere olandesi è stata chiusa il 19 luglio, dopo che il ministero ebbe ringraziato l'Assemblea a nome del re dell'appoggio ch'essa aveva dato al governo nella legge *sulla reggenza*.

A Berlino la voce di una prossima modificazione ministeriale prese qualche consistenza, ma se i ministri non sono intieramente d'accordo sulle questioni del momento, finiscono però sempre per intendersi con farsi mutue concessioni. Vari sono i motivi di questi dissentimenti. (*V. le notizie*).

Il *J. des Débats* ha un articolo sulla questione danese che noi riportiamo più sotto, in cui considera una prolungazione della guerra nei ducati come una occasione offerta alla Russia di accrescere ancora la sua preponderanza nelle nordiche regioni.

Alcuni giornali hanno asserito che il governo prussiano aveva intenzione di fondare una marina prussiana. Questa notizia sembra prematura. — Con un rescritto del 13 corrente il re Guglielmo rinnova le sue proteste contro le vendite fatte o da farsi dei beni della Chiesa e signorili nel *principato* di Neufchâtel e Valangin.

La Prussia ha dichiarato che non permetterà mai che dal rifiuto di ratificare il trattato colla Danimarca l'Austria se ne faccia un pretesto per far riconoscere che l'Assemblea di Francoforte presenta il carattere di *plenum*, che il gabinetto viennese le vuole attribuire.

La sessione dell'Assemblea federale svizzera è già chiusa. E poichè il Consiglio federale deve per la sessione di novembre preparare una legge sulle elezioni al Consiglio nazionale, la stampa comincia ad occuparsene. Come avvenne in tutti i tempi ed in tutti i luoghi, il partito conservatore vorrebbe che l'elemento locale fosse abbastanza rappresentato, mentre il radicalismo propende forse ad un modo di elezione che toglierebbe alle minoranze la legittima rappresentanza nell'Assemblea legislativa. È notabile intanto che il partito conservatore respinge lealmente l'idea di fare un collegio di ogni cantone, il che ridurrebbe il Consiglio nazionale ad una semplice riproduzione del Consiglio degli Stati. L'idea propugnata dal *Courrier Suisse* è di comporre un collegio per ogni 50 mila abitanti.

Nella seduta del 19 luglio il Consiglio degli Stati adottò il primo alinea del decreto del Consiglio nazionale, che incarica il Consiglio federale di presentare alla prossima sessione un progetto di legge che garantisca di una maniera compiuta la libertà di conchiudere i matrimonii misti. Rigettò però il secondo alinea, risultato dell'emendamento che autorizzava il Consiglio federale ad arbitrare i casi in litigio prima della promulgazione della legge.

TORINO, 25 *luglio.*

Uno dei principali sintomi di quella crisi che pare voglia manifestarsi in Europa, noi lo vediamo nelle leggi ond'è minacciata o stretta la stampa quasi in ogni paese: i nemici di essa pare che abbiano scoperto pur ora la sua potenza, e quali in un modo, quali in un altro cerchino di colpirla al cuore. I nostri lettori hanno potuto apprezzare tutta la gravità di quella legge che venne pur ora sanzionata dall'Assemblea di Francia; ma non è nella Francia sola che la stampa abbia eccitato la severità o l'odio dei governi e delle Assemblee. In Ispagna ordini fulminanti sono lanciati contro i giornali, ed i loro direttori mandati in bando senza processo di sorta. In Portogallo il governo lottò per più mesi onde far adottare dal Parlamento una legge che s'ispirerà ai rigori ed alle coercizioni. In Grecia il Parlamento, sulla proposta del governo, vota esso pure tre articoli di legge, coi quali è punito con 7 anni di reclusione chi colla stampa cerchi d'ispirare odio o disprezzo contro le persone o contro l'autorità regia; e finalmente oggi stesso troviamo nella gazzetta di Friborgo che quel governo ha ordinato perquisizioni ed imprigionamenti contro persone accusate di aver stampato petizioni anti-costituzionali.

Della Germania in complesso nulla diciamo, poichè da lungo tempo la stampa trovasi ricondotta in tali paesi all'osservanza di severe leggi; del resto dell'Italia meno ancora ci resta a dire; a Napoli ed a Roma la stampa non trova protezione che nella esorbitanza del suo spirito reazionario; in Toscana il suo stato è più che precario, ed in Lombardia ciò che si può far di meglio è tacerne affatto.

Quanti paesi rimangono dunque in Europa, nei quali possa dirsi libera la stampa? Inghilterra, Belgio e Sardegna. La compagnia non può essere per noi nè più onorevole, nè più bella, ma le condizioni di quei paesi provetti in libertà sono tali che ci lasciano alcun poco incerti sulla identità che la stampa fra essi e noi stabilisce.

Bisognerà dunque dire che in tutti i sovra accennati paesi, governi e Parlamenti siansi data la mano per bandire questa crociata contro la stampa per mero spirito di reazione, per odio contro la libertà del pensiero, contro la più salda guarentigia delle libere istituzioni? Bisognerà dire che questa sia una congiura ordita dallo spirito del più gretto oscurantismo onde ricondurre i popoli al regime della santa alleanza? Il torto, dice un antico proverbio, non sta mai tutto da una parte: non ci arresteremo alle proteste dei periodici francesi colpiti nell'interesse, e forse nell'amor proprio di certi magnati del giornalismo, e mentre professiamo che per noi la libertà della stampa è uno dei dogmi politici, alla cui fede non mancheremo giammai, non esiteremo a soggiungere che in alcuni paesi pur troppo la libertà della stampa degenerò in vera licenza.

Sappiamo che la potenza del pensiero, la libertà di esprimerlo non dipenderanno mai da quegli accidenti che or sollevano, or abbassano le nazioni; hanvi principii che sono acquistati all'umanità, alla civiltà, e che risorgeranno sempre più puri, affinati dalle più dure peripezie, e fra questi principii noi poniamo la vera, la giusta libertà della stampa. Ma intanto gettando l'occhio intorno a noi, e vedendo una repubblica compire un'opera in faccia alla quale eransi arrestati i più tristi governi; vedendo (sintomo il più grave) l'opinione pubblica europea indifferente o peggio alla promulgazione ed all'esecuzione di queste leggi, che avrebbero pochi anni sono messo sossopra mezzo mondo, vedendo questo spettacolo, pare a noi che sia giunto il momento di riflettere seriamente che se in Piemonte la stampa è libera, tutto ciò che circonda il nostro orizzonte è nemico a questa stessa libertà.

Nè si creda che vogliamo darci lo strano gusto di spaventarci per provare le emozioni del pericolo: i fatti che abbiamo citati sono incontrastabili; e se è una gloria per noi di essere soli in Italia e fra i pochi in Europa a godere il beneficio della libera stampa, vorremmo che nessuno mai si scordasse che la prudenza, la moderazione sono le più sicure compagne di questa invidiabile libertà. Vorremmo che tutti rammentassero, che sottomettersi a certi sagrifizi non è prova di viltà d'animo, ma sì di quella forza che a tutti è necessaria, ma a niuno più che a coloro i quali trovansi nelle condizioni nostre. Noi abbiamo piena fiducia nel nostro governo; la nostra fede nell'indole, nel buon senso della nazione è incrollabile: noi vediamo quale effetto producono ora sulle nostre popolazioni certi scritti che eccitavano le menti e le anime inesperte e nuove ad aspirazioni o concetti corrispondenti alla loro natura; e crediamo perciò fermamente che il periodo il più critico sia passato, e che la grande maggioranza abbia fatto l'osso alle più solenni teorie, ai più *terribili* appelli della stampa repubblicana o mazziniana.

Ma questo, lo ripetiamo, non basta; la storia del lupo che accusava l'agnello che stava sotto di lui di intorbidargli l'acqua, non è nuova: ond'è che concluderemo col ripetere che la libertà di cui godiamo nella stampa deve ispirarci le più severe riflessioni, e consigliarci quei sagrifizi ed abnegazioni che potrà apprezzare chiunque sappia qual è la politica del giorno, quali sono i doveri di un Piemontese verso la nazione.

Senza entrare nel merito della quistione, riportiamo l'articolo seguente del *giornale dei Débats* sulla vertenza che ferve fra la Danimarca e i ducati dello Schleswig-Holstein:

« Il ministro degli affari esteri dimostrò nella seduta di ieri, che l'atto recentemente stipulato a Londra sugli affari di Danimarca tra Francia, Inghilterra, Russia e Svezia, non era un trattato contenente una garanzia, ma semplicemente un protocollo contenente l'espressione di un voto. In fatti, le potenze che parteciparono a questo protocollo, vi esprimono il desiderio unanime che lo stato dei possedimenti attualmente riuniti sotto la corona della Danimarca, sia conservato in tutta la sua integrità, e che la quistione della successione al trono sia regolata in questo senso.

Un desiderio espresso con tanto accordo dalle primarie potenze, può, noi lo crediamo, venir considerato come un fatto compiuto. Esso poi è perfettamente conforme ai voti della Danimarca istessa, e non poteva incontrare ostacoli se non per parte di certe potenze d'Alemagna; ma dopo che colla conclusione della pace colla Danimarca la Prussia si è ritirata dalla lotta, i ducati insorti restano abbandonati alle loro sole forze e non potrebbero in verun caso fare una lunga resistenza.

La pacificazione dello Schleswig e dell'Holstein sarà uno dei più grandi passi fatti verso il ripristinamento dell'ordine in Europa. Se noi ci esprimiamo con questi termini, egli non è già perchè il protocollo firmato a Londra riunisca l'adesione della Russia e probabilmente anche dell'Austria insieme con quella della Francia e dell'Inghilterra; gli è perchè esso segna il termine di quel periodo rivoluzionario e propagandista in cui l'Alemagna era entrata da due anni. È nota l'esplosione che fecero in seguito alla rivoluzione di Parigi i sogni dell'*unitarismo* tedesco. L'aspirazione verso l'unità nazionale aveva il suo lato legittimo, e non di meno si vede cos'ha prodotto. Ma a questo sentimento germanico si era collegata una passione molto meno legittima d'ingrandimento territoriale. Nelle prime Assemblee rivoluzionarie d'Alemagna si trattava niente meno che di domandarci la restituzione dell'Alsazia, anzi si parlava, sempre a nome dell'unità, di soccorrere l'Austria nella sua guerra contro l'Italia, ed era eziandio sotto questa influenza che il re di Prussia appoggiava col suo intervento armato l'insurrezione dello Schleswig e dell'Holstein contro la corona della Danimarca.

Due lati presentava codesta quistione: il lato rivoluzionario e germanico, l'agitazione provocata ed alimentata dai professori e dagli universitari; indi il lato, per così dire, imperialista, l'ambizione del re di Prussia di farsi capo dell'unità ricostituita. Sotto questi due rapporti l'invasione dei ducati per parte delle truppe prussiane fu un atto d'iniqua aggressione; e così fu considerata da tutta l'Europa, eccettuatane l'Alemagna, e noi dobbiamo anzi rendere questa giustizia al governo dei primi tempi della repubblica, ch'esso in quest'occasione ebbe il buon talento di non deviare dalla tradizione monarchica.

Non è nostra intenzione di ritornare sulle diverse peripezie della lotta da due anni impegnata nei ducati. Il piccolo regno di Danimarca si è difeso con un coraggio ed una perseveranza che altamente l'onorano e che gl'inspirava la coscienza del suo buon diritto, e l'assentimento delle principali potenze europee. Questi sforzi gloriosi non dovevano andare perduti, ed egli è con soddisfazione generale che fu saputa la conclusione della pace fra la Prussia e la Danimarca. Col trattato firmato a Berlino il 2 luglio, il re di Prussia stipula naturalmente a nome di tutta la Confederazione germanica, tutti i trattati anteriori sono ristabiliti, l'Holstein resta, come per lo addietro, membro della Confederazione germanica, il re di Prussia ritira le sue truppe, ed il re di Danimarca ed i ducati insorti sono abbandonati alle proprie forze. Questo trattato fu conchiuso colla mediazione del governo inglese e firmato dal conte di Westmoreland e dai ministri di Prussia e Danimarca.

Però, se la convenzione di Berlino termina la lotta fra la Danimarca e la Confederazione, la lascia, come si vede, tuttora aperta fra il re di Danimarca e i ducati, e questi sembrano disposti a sostenerla. Essi hanno un'armata numerosa, capitanata da un generale tedesco ed accresciuta da migliaia di tedeschi simpatizzanti. E siccome le spese di guerra ruinano nell'istesso tempo le due parti belligeranti, dall'una parte e dall'altra si ha premura di arrivare ad una soluzione, in guisa che la conclusione della pace a Berlino avrà probabilmente per effetto di precipitare lo scontro fra le truppe del re e quelle dei ducati.

Qualunque sia per esserne il risultato, non si può a meno di deplorare profondamente la prolungazione di questa guerra; una vittoria dei ducati non li aiuterebbe gran fatto, perchè allora in favore della Danimarca si vedrebbe intervenire una forza straniera già di troppo preponderante nel Nord; fortunatamente però questa vittoria non è probabile.

La conclusione della pace colla Prussia, ed anche la sottomissione e la pacificazione dei ducati non avranno ancora risolto intieramente la questione della Danimarca; a quest'effetto è stato fatto il protocollo di Londra. Come noi abbiamo detto, le parti contrattanti vi esprimono il desiderio unanime che l'ordine di successione alla corona sia regolato di maniera a conservare nella loro integrità i possedimenti attuali della Danimarca, in altri termini, il loro desiderio sarebbe di riunire tutta la monarchia attuale in capo al duca di Oldenburg. Questo protocollo non costituisce per niente una garanzia, ma le potenze si riservano, quando la questione di successione sarà regolata, di confermarla con un trattato che sarebbe negoziato a Londra, e che conterrebbe una ricognizione formale.

Il protocollo di Londra non ha ancora ricevuto l'adesione dell'Austria, nè della Prussia; il ministro austriaco ha chiesto istruzioni al suo governo; quanto alla Prussia, il signor de Bunsen credette dover protestare a suo nome, ciò che non impedì i ministri di Francia, Inghilterra e Russia di passar oltre. Il protocollo non fu che paragrafato, giacchè è da sperarsi che l'Austria ed anche la Prussia non ricuseranno a lungo di prendervi parte. In ogni caso, e per ciò che concerne la questione immediata della guerra fra la Danimarca e i ducati, noi non abbiamo che un desiderio ad esprimere, ed è che sia prontamente terminata, perchè non sarebbe che una nuova occasione procurata alla Russia d'intervenire colle armi, come fece in Ungheria, e per una causa alla quale noi non sapremmo rifiutare le nostre simpatie.

Il benemerito sig. abate Cameroni, nel trasmetterci la lettera con cui gli addetti all'officina del cav. Capello-Moncalvo offrivano all'emigrazione italiana una somma prodotta da una colletta fatta tra di essi, l'accompagnava con questa sua che ci onoriamo di consegnare nelle nostre colonne.

Ill.mo sig. conte di Cavour,

Torino, 25 luglio 1850.

Stamattina mi venne posto sul tavolo *Il Risorgimento* con un orecchione all'articolo sull'emigrazione. Io lo lessi non solo con avidità, ma con sostenuta attenzione, con vivo interesse. Il fondo e la forma sono quali convengonsi alla situazione. Lo scrittore insigne vi consegnò dottrine umane, giuste: dottrine conservatrici di tutta urgenza: conservatrici del presente non solo, ma dell'avvenire, che sta nelle mani Dio, del quale però l'uomo è lo strumento sublime, e guai quando vi porta guasto! È tempo che io attendeva che taluno si occupasse di un soggetto che tanto mi stava a cuore. Io aveva dato avviso in uffizio che mi si avvertisse quando alcun foglio trattasse questa materia. Vi scorgo tolti tutti i pericoli, vi scorgo seminato il rispetto internazionale, che più giova a noi perchè i più deboli: possano ancor le povere mie fatiche tornar utili alla causa e al paese, praticate con vigore giusta i principii salutari consegnati in una scrittura tanto saggia, e nella quale nulla si ommise.

Io mi permetto di unire tre carte, perchè V. S. Ill.ma voglia darvi un'occhiata, e se crederà, pubblicarle.

Ella mi creda con affettuosa riverenza

Umilissimo devot. servitore
Abate Carlo Cameroni.

Reverend.mo signore,

Ieri il benemerito cav. Gabriele Capello ci offriva una lieta mensa in segno d'aggradimento di un umile tributo di gioia, e riconoscenza da noi offertogli il giorno che veniva dall'augusto nostro Regnante fregiato della croce dei ss Maurizio e Lazzaro: venne il pranzo rallegrato da alcuni brani poetici in onore del nostro Capo, che ne ricambiò con eloquente discorso di ammonizioni, qual padre amoroso ai suoi figli, e si chiudeva volgendo il pensiero sugli infelici Emigrati, e sugli Asili d'infanzia, che venne dal nostro Capo approvato, risultando il frutto di L. 80 08 a ripartirsi.

Si pregiano pertanto i sottoscritti di consegnare alla S. V. rev.ma la somma di L 40 04; tenue è la medesima, ma procacciata dal sudore di giornaliere fatiche non superflue all'artista ed operaio, ma con essa uniamo il nostro pensiero, ed i sensi di cuor fraterno.

Accolga ella pure i sensi del nostro ossequio qual ci protestiamo.

Di V. S. Reverend.ma

Devoti servitori

Firmati all'originale. — *Gli addetti all'officina del cav.* Capello di Moncalvo.

Signori artisti addetti all'officina del sig. cav. Capello Moncalvo.

Torino 23 luglio.

Ebbi sommamente a caro il dono che le *SS. VV. in* L. 40 04 mi fecero tenere per la povera famiglia degli esuli italiani.

Quando gli artisti e gli operai guidati dallo spirito di associazione, da cui le arti si ripromettono il massimo loro incremento, si uniscono a fratellevoli convegni per festeggiare la nomina di uno di essi a cavaliere, quasi a sanzionare la giusta scelta del Principe, che una tale onorificenza conferiva; quando in questi convegni si pensa sopra ogni altra cosa a dare la mano agli asili infantili, a soccorrere ad una grande sventura, dividendo coi poveri il pane guadagnato col sudore della fronte, io dico che questa classe eletta di cittadini non lascia più nulla a desiderare, dimostrando coi fatti come la virtù sola sia la meta del loro operare.

Io prego questi bravi artisti ad accogliere i miei più vivi ringraziamenti.

Il pensiero, che la gran causa italiana si appoggia anche sul numero e sulla simpatia degli artisti e degli operai rassoda vieppiù le mie speranze, che il Piemonte non mancherà di compiere la santa impresa iniziata da Carlo Alberto, voto di tanti secoli e di tante generazioni.

Colgo il fortunato incontro per raffermarmi coi sensi della riconoscenza

Umil.mo dev.mo servo
Abate CARLO CAMERONI

Illustrissimo signor Cavaliere CAPELLO
Ottimo mio padrone

Torino, li 24 luglio 1850

Mentre mi congratulo colla S. V. Ill.ma dell'onorifica distinzione che l'ottimo SOVRANO le impartiva per onorare chi a sì alto grado sa portare l'arte sua, io non posso a meno di ammirare nell'eminente cittadino, anche qualità, che per essere private e quasi nascoste, non perdono punto della realità loro, ma ne rialzano anzi lo splendore per la modestia, che studiosamente ne invigila il segreto: di queste private virtù poi Iddio ne tien conto, egli solo ne è il rimuneratore.

La sincerità poi, colla quale gli addetti a V. S. Ill.ma, egregio signor cavaliere, si spiegarono intorno alla rispettabile di lei persona, testimonio come in essi sia forte l'attaccamento, e come candidi i cuori loro: dessi tessevano lodi ed inni di grazia pel dabbene capo-officina, che colla probità, coll'ingegno, colla sua assiduità seppe divenire una illustrazione nel suo paese, come una gloria di più per lo stesso.

A lei rimetto la lettera mia diretta ai generosi che si ricordarono della mia famiglia nella di lei elevazione, e che per tal modo santificarono le loro gioie. Ella gli aduni, gliela legga, e sia interprete cogli stessi della mia riconoscenza, finalmente ad essi la consegni.

Io la invidio, Ill.mo signor cavaliere, nelle sante gioie dei convivii, nei quali un abbandono veramente patriarcale, a guisa delle scuole della Roma di Giulio II e di Leone X, gli scolari festeggiavano le distinzioni dei nominati pontefici pei loro maestri illustri, nella maniera appunto, e più virtuose, colla quale festeggiano i di lei allievi, le onorificenze, che Vittorio Emanuele II accordava a V. S. Ill ma

Mi permetta che le offra una volta ancora le proteste dell'alta mia stima, raffermandomi

Di V. S. Ill.ma

Umil.mo dev.mo servitore
Abate CARLO CAMERONI

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Decreto reale relativo alla legge del bollo inserta nel nostro numero 783.

VITTORIO EMANUELE II, ecc

Sulla proposizione del ministro segretario di Stato delle finanze;

Visto l'art. 22 della legge in data del 22 giugno 1850, con cui è concessa facoltà al potere esecutivo di provvedere a tutto ciò che concerne l'esecuzione della legge medesima;

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Tutta la carta bollata di dimensione, e quella per le polizze di carico, e lettere di vettura, attualmente in uso, saranno smaltite, a cominciare dal primo agosto 1850, mediante pagamento del diritto inciso nel bollo di ciascun foglio, oltre all'aumento del terzo

Art. 2. Per far luogo al pagamento del terzo, basterà che la suddetta carta di già bollata, sia munita d'un secondo bollo che verrà apposto al lato destro sovra ciascun foglio. Sono eccettuati da questa disposizione quei soli registri ipotecarii indicati nell'art. 9, num. 22 del regio editto 5 marzo 1836, i quali nella sera del 31 luglio 1850 saranno già in corso di scritturazione.

Art. 3. Il secondo bollo, di cui all'articolo precedente, sarà di forma esattamente circolare, e porterà all'intorno la leggenda - *Bollo di controllo* - e nel mezzo quella - *Aumento del terzo.* -

Art. 4. Tale secondo bollo sarà applicato a tutta la carta attuale di dimensione già bollata senza distinzione di qualità, non che a quella per le polizze di carico, e lettere di vettura

Art. 5. Sulla carta già fabbricata colle attuali filigrane, e non per anco bollata, basterà l'apposizione ad ogni foglio del bollo ordinario che indichi il nuovo diritto dovuto, di cui infra è fatto cenno all'articolo 12, e ciò nonostante che le suddette filigrane non corrispondano al prezzo inciso nei bolli.

Art. 6. Per ciascun foglio di carta munito dei due bolli, di cui all'art. 4, e per ciascun foglio di carta munito dell'unico bollo, di cui all'art. 5, si pagherà il nuovo diritto indicato nella tabella annessa alla surriferita legge, cioè:

1. Per ogni mezzo foglio da processo . . . Cent. 20
2. Pel foglio intiero da processo . . . . . . » 40
3. Pel foglio da protocollo. . . . . » 80
4. Pel foglio da tabellione . . . . » 40
5. Pel foglio da protocollo destinato esclusivamente per le copie d'insinuazione . . . . » 40
6. Per le polizze di carico e lettere di vettura » 65

Art. 7. I due bolli speciali all'ordinario per la carta da commercio, ossia per gli effetti negoziabili, di cui è cenno all'art. 3 della legge 22 giugno 1850, saranno pure di forma esattamente circolare, ed avranno lo stemma eguale a quello attualmente adottato per la carta di commercio, con all'intorno la rispettiva leggenda indicante il diritto di

Cent. 25 sino a L. 500.
Cent. 50 da 500 a L. 1000.

Art. 8. I due bolli, di cui al precedente art. 7, i quali serviranno per la nuova carta da commercio da fabbricarsi, saranno intanto, e fino a nuova disposizione, apposti sull'attuale carta da commercio filigranata, e non ancora bollata: e ciò non ostante che le filigrane di essa carta non siano corrispondenti ai prezzi indicati in ciascuno dei due bolli

Art. 9. Il bollo ordinario per la carta speciale ad uso delle scritture private, contemplate nell'art. 10 della legge 22 giugno 1850, sarà pure di forma esattamente circolare, ed avrà lo stemma eguale a quello attualmente adottato per i bolli della carta di dimensione, colla leggenda all'intorno indicante il diritto di

L. 1 - *da L.* 500 *a L.* 1000.

Tale nuovo bollo che servirà per la carta speciale da fabbricarsi, verrà intanto, e fino a nuova disposizione, apposto sulla carta filigranata, e non per anco bollata, da processo di colore azzurro, la quale serve attualmente per le comparizioni nelle cause civili.

Art. 10. Se le scritture private accennate nel precedente art. 9 non possano contenersi in un foglio solo di carta munito del bollo a diritto proporzionale, il primo foglio soltanto sarà soggetto al diritto medesimo, e per i fogli intercalari si farà uso della carta bollata da processo, di cui all'art. 6, num. 2 del presente

Il diritto di bollo dei fogli intercalari non sarà compreso per la deduzione da farsi nel caso previsto dall'art. 11 della legge 22 giugno 1850.

Art. 11. L'azienda generale delle finanze, sotto l'immediata ispezione del ministro segretario di Stato delle medesime, farà fabbricare la nuova carta per il bollo ordinario delle diverse specie indicate nei precedenti articoli 6, 7 e 9, la quale dovrà contenere una marca intrinseca, ossia filigrana corrispondente ai diversi diritti incisi nei nuovi bolli da formarsi.

La detta nuova carta sarà distribuita al pubblico di mano in mano che risulterà intieramente smerciata la carta attuale, di cui è cenno ai precedenti articoli 4, 5, 8 e 9.

Art. 12. La nuova carta avrà lo stesso formato attualmente stabilito per le diverse dimensioni e qualità, e sarà munita del bollo ordinario, che indichi il diritto rispettivamente fissato per ciascuna qualità.

La marca intrinseca o filigrana rappresenterà lo scudo di Savoia sormontato dalla corona reale, con intorno la leggenda

Carta bollata - Cent.

Nella filigrana della nuova carta speciale, di cui all'art. 9, sarà inoltre aggiunta, superiormente allo scudo, la leggenda - *scritture private*

I diversi bolli ordinarii da apporsi alla detta carta rappresenteranno il rispettivo nuovo diritto.

Art. 13. Gli esemplari d'ogni specie della nuova carta munita dei rispettivi bolli ordinarii, e le matrici dei bolli tanto ordinarii che straordinarii, saranno per cura dell'azienda generale delle finanze depositati negli archivi del magistrato della Camera dei conti.

Art. 14 A cominciare dal primo agosto 1850 cesserà in tutti i regii Stati l'uso della carta munita del solo bollo attuale.

Entro tutto il successivo mese di settembre sarà lecito a qualunque detentore di carta bollata fuori d'uso, purchè questa trovisi nello stato in cui venne smaltita, di presentarla ai contabili demaniali distributori per essere cambiata, secondo il rispettivo valore, con altrettanta carta munita del bollo di controllo, o dei nuovi bolli accennati agli articoli 5 e 7 del presente.

Tale cambio non avrà luogo per la carta bollata allo straordinario.

Art. 15. I diritti di bollo ordinario sono incisi nei rispettivi bolli al lato destro.

I diritti di bollo straordinario sono parimenti incisi nei rispettivi bolli al lato sinistro; oppure risultano dal *visto per bollo*

I bolli ordinarii si appongono sulla carta, che viene fabbricata e distribuita per conto delle finanze dello Stato.

I bolli straordinari, od il *visto per bollo*, si appongono sulla carta che viene presentata dai particolari, corpi ed amministrazioni.

Art. 16. Oltre gli uffizi di bollo straordinario ora esistenti nelle città di Torino, Genova, Ciamberì e Nizza, sono instituiti altri simili uffizi in ciascuna delle città di Alessandria, Cuneo, Novara, Vercelli, Annecy, Ivrea, Savona, Cagliari, Sassari e Nuoro.

Questi nuovi uffizi saranno composti di un ricevidore, di un verificatore e di un bollatore

Art. 17. I locali per i nuovi uffizi di bollo straordinario saranno attigui a quelli delle rispettive direzioni demaniali

Art. 18. Nei nuovi uffizii instituiti dal precedente articolo 16 le funzioni di ricevidore del bollo saranno esercitate da uno dei contabili, od altri impiegati demaniali della stessa residenza, da designarsi dal ministro segretario di Stato delle finanze; oppure da quegli individui, che sovra proposizione del medesimo, saranno da noi nominati; e le funzioni di verificatore saranno esercitate dal segretario presso la direzione demaniale

Art. 19. I nuovi ricevidori del bollo straordinario godranno dell'aggio sulle riscossioni nei modi e secondo le proporzioni stabilite dal regio biglietto in data 8 agosto 1822

Nel caso però che le funzioni di ricevidore del bollo siano affidate ad un impiegato già provvisto di stipendio fisso, dovrà questo cessare.

La retribuzione dei bollatori presso gli uffizii di bollo straordinario nuovamente instituiti è fissata in ragione di L. 600 annue.

Art. 20. I regolamenti ora veglianti in ordine al servizio del bollo straordinario, alle attribuzioni dei rispettivi impiegati, ed ai doveri dei bollatori, sono applicabili ai nuovi uffizii instituiti col precedente art. 16

Art. 21. Gli individui che, giusta il disposto dal precedente articolo 18, otterranno la nomina al posto speciale di ricevidore del bollo straordinario, saranno tenuti di prestare la malleveria nei tempi e modi prescritti dalle veglianti leggi per la concorrente somma che verrà stabilita dal ministro segretario di Stato delle finanze

Art. 22. Si dichiara soppresso, a cominciare dal 1 agosto 1850, l'uffizio del bollo straordinario ora esistente nella città di Casale.

Art. 23. Ciascuno dei quattordici uffizii indicati nel precedente articolo 16 sarà provvisto dei bolli necessarii per l'apposizione del bollo straordinario tanto ad ogni sorta di carta di dimensione che sarà presentata nelle sei distinte quotità dei diritti specificati in fine della tabella annessa alla legge del 22 giugno 1850, quanto alla carta di commercio delle due prime qualità accennate al n. 7 di detta tabella.

Tali bolli straordinarii rappresenteranno il rispettivo nuovo diritto.

Art. 24. Tutti i suddetti uffizii saranno eziandio provvisti di un bollo per l'apposizione del bollo straordinario a centesimi 15 imposto dall'art. 15 della legge 22 giugno 1850 sovra i libri di commercio, e sovra quelli della banca nazionale

Questo bollo sarà esattamente conforme a quello che attualmente trovasi in uso per i titoli accennati all'art 15 del regio editto 5 marzo 1836.

Art. 25. Nelle località ove esiste l'uffizio del bollo straordinario, il ricevitore di esso uffizio è incaricato esclusivamente di vendere la carta speciale destinata per le scritture private munita del bollo indicato all'art. 9; e la carta di commercio per le cambiali, munita del bollo indicato all'art. 7; e di supplire inoltre al bollo straordinario, mediante l'apposizione del *visto per bollo*, in tutti quei casi, in cui il diritto di bollo proporzionale dovuto per le scritture o cambiali anzi accennate, fosse maggiore dei diritti incisi nei bolli ordinarii di ciascun foglio.

La ricevuta del diritto di *visto per bollo* sarà vidimata dal verificatore.

Art. 26. In quelle località ove non trovisi stabilito l'uffizio del bollo straordinario, ma vi esista un uffizio d'insinuazione, l'insinuatore è pure incaricato di apporre il *visto per bollo* sovra la carta di dimensione e di commercio, sulle cambiali provenienti dall'estero, e sovra i libri e titoli che gli saranno presentati dalle parti, mediante il pagamento dei dovuti diritti fissi, o proporzionali, ed occorrendo delle ammende, o multe portate dal R. Editto 5 marzo 1836, e dalla legge 22 giugno 1850

Art. 27. Gli insinuatori accennati nel precedente articolo 26 apporranno parimenti il *visto per bollo* sui fogli in bianco della carta speciale destinata per le scritture private, i quali, muniti del bollo indicato all'art 9 del presente, verranno loro rispettivamente presentati, e ciò mediante la riscossione del suppletivo diritto proporzionale che possa essere dovuto in corrispondenza col maggior valore dell'obbligazione, giusta la dichiarazione verbale che loro sarà fatta dalle parti.

Art. 28. Fino a tanto che gli uffizii del bollo straordinario non siano provvisti dei diversi nuovi bolli stabiliti dal presente, i ricevitori sono autorizzati di supplire, in tutte le emergenze, alla formalità del bollo straordinario coll'apposizione del *visto per bollo*

Art. 29. Coerentemente all'articolo 13 della legge 22 giugno 1850, sarà costrutto un nuovo bollo straordinario col diritto di un centesimo per essere apposto sui giornali, gazzette, ed altri fogli periodici provenienti dall'estero nei modi e termini stabiliti dall'articolo 20 del regio editto 5 marzo 1836.

Questo bollo rappresenterà il nuovo diritto di un centesimo

Art. 30 I direttori, od amministratori della banca nazionale, e quelli delle società e compagnie attualmente esistenti, contemplate negli articoli 5 e 8 della legge 22 giugno 1850, sono obbligati di presentare, non più tardi del 31 marzo di ogni anno, all'uffizio del bollo straordinario, da cui dipende il luogo della rispettiva loro sede, una dichiarazione da essi firmata, stesa sovra carta bollata da processo a centesimi 40, esprimente il montare dei biglietti posti in circolazione durante l'annata precedente, e la contemporanea loro sottomissione di pagare il corrispondente diritto in ragione di centesimi 50 per ogni lire mille di detta circolazione, entro due distinte rate semestrali scadenti il 30 giugno e 31 dicembre di ciascun anno.

I detti direttori ed amministratori, entro tutto il mese di ottobre prossimo venturo, presenteranno una simile dichiarazione pel montare dei biglietti in circolazione durante gli ultimi cinque mesi dell'anno corrente, sul ragguaglio della circolazione seguita negli ultimi cinque mesi dell'anno precedente 1849, e la sottomissione di pagare il dovuto diritto al 31 dicembre 1850

Art. 31. Il ricevitore del bollo straordinario, tosto ricevuta la detta dichiara con sottomissione, formerà articolo di credito sovra apposito sommario pel montare del diritto annualmente dovuto, e ne curerà quindi la riscossione alle scadenze semestrali nei modi e secondo le regole prescritte per l'esazione delle tasse indirette

Art. 32. I direttori ed amministratori delle banche, società o compagnie, che verranno quindi innanzi instituite, saranno obbligati di presentare, entro i tre mesi successivi al compimento dell'anno dalla loro instituzione, la dichiarazione con sottomissione prescritta dal precedente articolo 30.

Art. 33. I direttori ed amministratori delle suddette banche, società o compagnie, alle quali è resa obbligatoria la tenuta del registro a matrice prescritto dall'art. 6 della legge 22 giugno 1850, dovranno presentare il detto registro all'uffizio del bollo straordinario, da cui dipende il luogo della loro rispettiva sede, entro tutto il mese di ottobre p. v., od entro tre mesi successivi all'instituzione di esse banche, società, o compagnie.

Tale registro sarà bollato allo straordinario mediante il pagamento di cent. 15 per ciascun foglio di matrici, a termini dell'art. 15 della legge 22 giugno 1850

Sovra ciascun titolo di azione che si troverà attaccato ad ogni matrice verrà dal ricevitore del bollo straordinario apposto il *visto per bollo*, mediante il diritto proporzionale di cinquanta centesimi per ogni cento lire di capitale nominale, il di cui pagamento sarà anticipato dalle società o compagnie a termini dell'art. 6 della citata legge.

Art. 34. Per l'esecuzione dell'art. 8 della legge 22 giugno 1850, i direttori od amministratori delle banche, società e compagnie attualmente esistenti, sono obbligati a rimettere, entro tutto il mese di ottobre p. v., al ricevitore del bollo straordinario uno stato a doppio originale da essi firmato, e certificato conforme ai registri di ciascuna società, che accenni il nome, cognome e domicilio degli azionisti, il numero delle azioni, di cui ciascuno di questi è proprietario, ed il capitale nominale di ciascun'azione.

Contemporaneamente alla rimessione di tale stato i detti direttori ed amministratori dovranno anticipare, coi fondi delle rispettive società, il pagamento del diritto proporzionale di cinquanta centesimi per ogni cento lire di capitale nominale, salvo il loro regresso verso i rispettivi azionisti.

Uno di detti stati verrà restituito, munito della quitanza della totale somma pagata.

Tale quitanza verrà rilasciata dal ricevitore del bollo, che si darà caricamento della somma riscossa sul registro d'introito dei diritti di *visto per bollo*, e sarà inoltre vidimata dal verificatore.

Art. 35. Le società o compagnie che si trovassero nel caso previsto dall'art. 9 della legge 22 giugno 1850, dovranno, entro il mese di gennaio di ciascun anno, rimettere al ricevitore del bollo una dichiarazione stesa sovra carta bollata da processo a centesimi 40, e firmata dai rispettivi direttori od amministratori, comprovante che pei due precedenti anni non fu corrisposto, e non è il caso di corrispondere agl'interessati od azionisti alcun provento o dividendo.

Art. 36. In caso di opposizione o di controversia circa il pagamento dei diritti di bollo, ed in caso di contravvenzione al disposto delle relative leggi, sono applicabili le forme di procedimento stabilito dai capi 2 e 3, tit 3 del regio editto 23 ottobre 1847.

Art. 37. L'azienda generale delle gabelle provvederà perchè nel giorno 31 luglio prossimo venturo sia formato inventario di tutti i registri infra specificati, i quali, già bollati, e non ancora scritturati, esisteranno a tale epoca nei di lei archivii o magazzini, in quelli delle diverse direzioni doganali, o presso i rispettivi uffizii delle dogane o gabelle.

1. I registri delle bolle menzionate nell'art. 14 num. 3 del regio editto 5 marzo 1836, munite del bollo straordinario a centesimi 05

2. I registri delle bolle indicate nello stesso articolo 14, num. 6, parimenti munite del bollo straordinario a centesimi 05.

3. I registri delle bolle accennate all'articolo 15, num. 1 di detto editto, munite del bollo straordinario a centesimi 15.

4. I registri delle bolle mentovate all'articolo 16, num. 2 del citato editto, munite del bollo straordinario a centesimi 30

A partire dal 1 agosto 1850 i ricevitori delle dogane e gabelle sono autorizzati di riscuotere per ciascuna bulletta di detti registri il diritto inciso in ciascun bollo oltre all'aumento del terzo; e così

Centesimi 07 per quelle già bollate a centesimi 05
Centesimi 20 per quelle già bollate a centesimi 15
Centesimi 40 per quelle già bollate a centesimi 30.

La suddetta azienda, previi i concerti da prendersi con quella delle finanze, darà quindi le occorrenti disposizioni acciò i rispettivi ricevitori delle dogane e gabelle debbano rendere conto dei maggiori diritti di bollo, di cui è autorizzata la riscossione.

Art. 38. Il ministro segretario di Stato delle finanze prenderà gli opportuni concerti con quello degli affari esteri, acciò nel giorno 31 luglio 1850 sia formato inventario di tutti gli stampati destinati per passaporti all'estero, i quali già bollati, e non ancora scritturati, esisteranno a tale epoca presso le autorità od impiegati incaricati della spedizione di tali passaporti.

A cominciare dal 1 agosto 1850 è parimenti autorizzata la riscossione pei suddetti stampati per passaporti all'estero, del diritto inciso in ciascun bollo di centesimi 120, oltre all'aumento del terzo, e così in tutto lire 1 cent. 60.

Saranno poi di concerto tra i due ministri date le occorrenti disposizioni, perchè dagli impiegati incaricati della spedizione dei passaporti all'estero sia reso conto all'amministrazione delle finanze dei maggiori diritti di bollo, di cui è autorizzata la riscossione.

Art. 39. Gli intendenti generali delle divisioni e gli intendenti provinciali dovranno nel giorno 31 luglio 1850 procedere nei luoghi della rispettiva residenza, e far procedere negli altri comuni col mezzo dei giudici di mandamento, o sindaci rispettivi all'inventario di tutti gli stampati e registri infra specificati, i quali, già bollati, e non ancora scritturati, esisteranno a tale epoca.

1. Presso le comunità, corpi, o particolari:

I registri di bolle dei pesi pubblici indicate nell'art. 14, n. 2 dell'editto 5 marzo 1836 munite del bollo straordinario a cent. 03.

Gli stampati destinati per passaporti nell'interno.

2. Presso gli uffizii dei dazii comunali tanto appaltati, che amministrati ad economia:

I registri delle bolle accennate all'art. 14, n. 4 del citato editto munite del bollo straordinario a cent. 05.

3. Presso gli accensatori, o subaccensatori:

I registri delle bolle menzionate nello stesso articolo 14, n. 5 munite del bollo straordinario a cent. 05.

I registri delle bolle mentovate nell'art. 15, n. 2 del ridetto editto munite del bollo straordinario a cent. 15.

A partire dal 1 agosto 1850 i rispettivi esercenti, od appaltatori dei pesi pubblici, dei dazi comunali e delle accense o subaccense sono autorizzati di riscuotere per ciascuna bulletta di detti registri il diritto inciso in ogni bollo oltre l'aumento del terzo; e così:

Cent. 04 per quelle già bollate a cent. 03.
Cent. 07 per quelle già bollate a cent. 05.
Cent. 20 per quelle già bollate a cent. 15.

Art 40. Gli intendenti generali e gli intendenti provinciali nei primi dieci giorni del successivo agosto trasmetteranno i sovra prescritti inventarii all'azienda generale delle finanze, che provvederà per l'introito dei maggiori diritti di bollo dovuti pei registri accennati nel precedente art. 39, i quali dovranno immediatamente essere dai suddetti esercenti, od impresarii pagati nelle pubbliche casse che loro verranno indicate.

Art. 41. In ogni comunità capo-luogo di mandamento ove non trovisi stabilito verun uffizio demaniale, ed anche in alcune altre comunità più cospicue, il ministro delle finanze farà la nomina di un distributore della carta bollata in capo a quegli individui che gli verranno proposti dalle rispettive amministrazioni comunali, purchè prestino essi idonea cauzione fino alla concorrente somma che dal detto ministro verrà per ciascuno fissata; od altrimenti si sottomettano a pagare anticipatamente l'importare della carta ogni volta che sarà loro rimessa; e ciò oltre l'osservanza di quelle condizioni che loro verranno imposte dallo stesso ministro delle finanze.

Art. 42. La carta destinata ai distributori contemplati nel precedente art. 41 sarà, dietro loro specifica domanda, dalla direzione del bollo spedita, a spese dell'amministrazione, agli uffizii di insinuazione, da cui gli stessi distributori dipendono.

Questi provvederanno a loro spese al trasporto di detta carta nel luogo della loro residenza.

Art. 43. Ai distributori secondarii è concesso sulla rispettiva riscossione un aggio graduale nella proporzione infra stabilita, cioè:

Sulle prime lire 5000 il cinque per cento.
Dalle lire 5000 alle 10000 il tre per cento.
Dalle lire 10000 alle 20000 il due per cento.
E per ogni somma eccedente le lire 20000 l'uno per cento.

Tale aggio verrà liquidato al principio di ciascun anno sovra uno stato indicante la carta ricevuta durante l'anno precedente; quella esistente in natura al 1 gennaio; la carta smerciata; l'importare dei relativi diritti; e le somme da ogni distributore pagate, le quali dovranno intieramente corrispondere al valore della carta venduta.

Questo stato di situazione verrà formato in contraddittorio tra il distributore secondario ed il sindaco del comune, da cui un doppio del medesimo sarà tosto trasmesso all'insinuatore della tappa.

Art. 44. L'azienda generale delle finanze, con apposito mandato esteso in calce dello stato di situazione, ordinerà il pagamento sulla cassa dell'insinuatore dell'aggio annuale dovuto ai distributori secondari.

Questo mandato, quitato dal distributore, sarà ammesso in spesa nella ordinaria contabilità del detto insinuatore.

Art. 45. I distributori che avranno prestata la malleveria dovranno, nei primi cinque giorni di ciascun mese, versare nella cassa dell'insinuatore l'importare della carta che avranno smerciata nel mese precedente.

Quelli all'opposto che non avranno prestata la detta malleveria, dovranno pagare all'insinuatore l'intiero importo della carta al momento in cui da questo ne sarà loro fatta la rimessione.

Gli insinuatori terranno un conto separato di queste riscossioni, sulle quali non godranno di alcun aggio, sibbene dovranno versare i relativi fondi, insieme cogli altri, nella tesoreria provinciale colla solita imputazione *Prodotti d'insinuazione e demanio.*

Art. 46. L'azienda generale delle finanze darà le disposizioni ed istruzioni che occorrono affinchè, in ordine alla distribuzione secondaria della carta bollata, siano sistemate le contabilità in natura tra la direzione del bollo, e i diversi insinuatori, e le contabilità tanto in natura, quanto a danari

questi ultimi, e i rispettivi distributori mandamentali, o comunali.

Art. 47. La forma del bollo di controllo, dei bolli ordinarii e dei bolli straordinari stabiliti dal presente decreto, è pienamente conforme agl'impronti che verranno annunziati con altro nostro decreto.

Il ministro segretario di Stato delle finanze è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, da registrarsi al controllo generale, e da pubblicarsi ed inserirsi nella raccolta degli atti del governo.

Dato a Torino addì nove luglio 1850.

VITTORIO EMANUELE.

NIGRA.

— Leggiamo nella *Concordia* che il municipio di Genova ha definitivamente conchiuso il contratto coi signori Falcony e Massorenghi relativamente al liquido disinfettante e che già da alcuni giorni si è cominciato a disinfettare i luoghi della città abbisognanti di una tale misura. L'effetto, a quanto si scrive, fu apparso ... scomparsa essendo *totalmente* ogni fetida esalazione da alcune località che ricevono giornalmente ... dalle quali esalava un intollerabile ... l'efficacia di detto liquido è pertanto conosciuta e constatata con grande soddisfacimento dei genovesi e con vantaggio della pubblica igiene.

— Come abbiamo già detto ieri pel Piemonte, anche nella Savoia apriránnosi col prossimo agosto le scuole ... diche pei maestri delle scuole elementari, ed avranno luogo nei capo-luoghi delle provincie di Savoia, alta Savoia, Tarantasia e Moriana.

GENOVA, 24 *luglio*. — Questo consiglio generale di sanità marittima con sue deliberazioni di ieri ha stabilito:

1. Che le provenienze dalla reggenza di Tunisi, dall'isola di Malta e dall'Algeria, località nelle quali regna attualmente il cholera-morbus, debbano sottostare quind'innanzi nei regii Stati a dodici giorni di contumacia, a vece di sette, senza obbligo però di sbarco ed espurgo in lazzaretto delle merci suscettive.

2. Che i navigli derivanti dall'isola di Cuba, ove al dì d'oggi esiste la febbre gialla, debbano scontare negli Stati anzidetti quindici giorni di quarantena, previo sbarco in lazzaretto delle merci suscettive e dei generi involti in suscettivi, da depurarvisi per lo spazio di giorni ventuno. (*Gazz. di Gen.*).

ESTERO.

FRANCIA. — *Assemblea legislativa. — Presidenza del generale Bedeau, tornata del 22 luglio.*

Ad un'ora e mezzo la tornata è aperta.

Discussione del progetto di legge intorno al dissodare i terreni.

Art. 1. Le disposizioni transitorie del titolo 15 del codice forestale sono prorogate fino al 31 luglio 1851.

Art. 2. Il decreto del 2 maggio 1848 relativo alla tassa dei dissodamenti è abrogato. La commissione propone: 1.° di dichiarare l'urgenza; 2. di adottare il progetto di legge, riducendo ad un anno il lasso di anni 3 chiesto dal governo.

Il sig. Gleizal parla in favore del progetto. Egli combatte la proposta di ridurre il lasso dei tre anni, domandato dalla commissione. La preoccupazione dell'Assemblea tendente alla composizione delle liste della commissione permanente fa che l'oratore non è ascoltato; egli se ne avvede, e grida: Signori! il progetto di legge che vi viene sottoposto ha una grande importanza. Veggo che non siete in volontà di udirmi. Io prego il sig. presidente a voler far procedere immediatamente alla nomina della commissione, salvo a permettermi di riprendere la parola dopo la nomina. (*Sì! sì!*)

L'Assemblea procede quindi immediatamente alla nomina di una commissione di 25 membri per adempiere in concorrenza cogli uffici dell'Assemblea gli obblighi prescritti dall'art. 32 della Costituzione.

Alle ore due e mezzo vien chiuso lo squittinio, le urne sono trasportate per lo spoglio, e l'Assemblea ripiglia la discussione sul dissodamento.

Il signor Gleizal si oppone a tutto potere all'abrogazione della proibizione fatta ai particolari di dissodare i loro boschi senza autorizzazione del governo. Nell'anno 1845 il governo presentò alla Camera dei pari un progetto di legge allo scopo di rendere definitive le disposizioni del codice forestale promulgate il 21 maggio 1827. La commissione nominata fu contraria al progetto, ma la questione non fu tuttavia risolta, e dopo tutto fece sentire la necessità di studiarla accuratamente. Non è troppo il lasso di tre anni per raccogliere gli elementi d'una inchiesta.

Il signor Beugnot. La nuova proroga dev'essere di tre anni. La vostra commissione nol crede; il lasso di tempo d'un anno essa lo tiene per sufficiente ad una questione certamente grave, ma che da cinque anni stava per parte delle assemblee deliberanti l'oggetto di profondi studi, e che è d'uopo riceva dal potere legislativo una soluzione, che l'interesse pubblico ed il privato non permettono che più si protragga. Per questi motivi la commissione persiste nell'emendamento ... al progetto di legge. (*Ai voti*).

L'articolo primo del progetto emendato viene adottato.

Il sig. Dufournel combatte l'articolo 2, e vuole si aspetti ancora per lo meno sei mesi prima di abrogare il decreto del 2 maggio 1848.

Il ministro delle finanze crede non siavi alcun inconveniente per questa abrogazione. La conservazione del decreto sarebbe un attentato al diritto di proprietà.

Il sig. Paulin Gillon sta per la conservazione del decreto. Il governo potrebbe trarre una tassa, una indennità per la facoltà ch'esso accorderebbe di dissodare. Codesta tassa renderebbe le domande per dissodare meno numerose, e preverrebbe gli abusi.

Il relatore respinge come vessativa la tassa proposta. Codesto principio di tassa sarebbe una vera schiavitù imposta alla proprietà. L'imposta non deve colpire che i frutti della proprietà, altrimenti l'imposta è una spogliazione.

L'Assemblea sente ancora i sigg. Dufournel e Fauberis. (*Ai voti*).

L'articolo 2 è adottato. Il complesso della legge è votato.

Seguito della discussione del progetto di bilancio delle spese per l'esercizio del 1851. L'Assemblea è rimasta al capitolo 15. Istruzione secondaria 2,319,200 franchi. La commissione propone una riduzione di 150,000 fr. sulla sovvenzione per le spese stabilite ne' licei, e di 100,000 fr. pei collegi comunali.

I signori Hochstuhl e *Morellet* propongono di ristabilire la somma richiesta dal governo.

Il sig. Mortimer Ternaux appoggia la riduzione dei 150,000 franchi sulla sovvenzione pei licei.

Il sig. Corne combatte la riduzione, che non significa nulla. Sono cattive economie quelle che si vorrebbero fare sulla pubblica istruzione. Ne sono già state fatte di deplorevoli. Quelle che si chiedono ancora influiranno sui semenzai di tutti i rami dell'istruzione sociale. Il ministro verrà probabilmente a difendere l'istruzione secondaria; l'università pericola in questo momento; una folla di collegi comunali sono minacciati d'esser chiusi. È egli questo il momento di ritirare la modesta sovvenzione ch'essi avevano ottenuta sotto la monarchia, per l'intromissione dei sigg. Villemain, Guizot e Salvandy? Potevasi mai prevedere che sarebbe loro ritirata sotto la repubblica? Ma v'è di più! Trattasi di diminuire il numero dei collegi comunali! trattasi di diminuire l'istruzione storica! E non vedete in ciò un intero sistema contrario allo scopo che noi dobbiamo proporci? L'istruzione secondaria è un debito dello Stato come l'istruzione primaria.

Il sig. Berryer relatore. È cosa penosa per una commissione, in cui avete riposta la vostra fiducia, di sentirsi dire in faccia al paese ch'essa colpisce l'istruzione generale, il livello degli studi, le lettere, le scienze. Il sentimento del dovere la fa protestare contro tali insinuazioni. La vostra commissione vuole le spese utili, necessarie, ma respinge il superfluo o l'inutile. Essa vi propone 150,000 fr. di diminuzione sopra un credito di 1,500,000 fr. In fine il bilancio delle spese per la pubblica istruzione non costerà meno ai contribuenti nel 1851 che nel 1848. Ma noi non vogliamo che costi loro di più senza utile, nè necessità. Noi non siamo guidati da spirito gretto e retrivo, ma dal desiderio di togliere gli abusi e di fare le economie possibili.

È respinta la riduzione di 150m. fr., proposta dalla commissione. È adottata la cifra di 100m. domandata dal governo. Adozione del cap. 16, sino al 34 inclusivamente.

Il presidente annunzia il risultato dello scrutinio per la formazione della commissione di permanenza. Votanti 552. Maggioranza 277.

O. Barrot 416. - J. de Lasteyrie 396. - Monnet 386. - Generale de Saint-Priest 383. - Gen. Changarnier 379. - D'Olivier 379. - Berryer 375. - Nettement 306. - Molé 297. - Gen. Auriston 294. - Lamoricière 286. - Beugnot 285. - De Mornay 283. - Montebello 283. - Lespinasse 278. - Questi quindici membri avendo soli ottenuto la maggioranza sono proclamati membri della commissione. Ecco i nomi dei membri che ottennero maggiori voti: gen. Rhulière 271. - Delessert 268. - Creton 266. - C. Perrier 260. - Crouseille 260. - Grévy 258. Léo de Laborde 259. Chambolle 247. Vesin 245. Garnon 243. Drouet des Vaux, Durand Savoyat, Combarelle de Leyval, D'Adelsward, Biacre, Quintin Bauchard, O. de Lafayette, Casabianca, St. Beuve, Freing, Callet: tutti questi nomi ebbero dai 240 ai 200 voti. Si procederà ad un secondo scrutinio per completare la commissione. La seduta è levata.

La promulgazione ufficiale della nuova legge contro la stampa ha dato ai giornali di Parigi nuova occasione di manifestare i loro sentimenti. Ma essendosi già messi in campo tutti gli argomenti che si potevano addurre contro la legge, gli articoli, generalmente parlando, non sono molto interessanti. V'è tuttavia nell'*Opinion publique* in vece d'articolo una lunga lettera del sig. Laboulie, uno di coloro che proposero la clausula che costringe gli autori a segnare i loro scritti. Una gran parte della lettera consiste nella difesa della sua condotta politica, ma verso il fine si assume la difesa di quell'atto particolare dell'Assemblea, per cui fu violentemente assalito da molti giornali. Checchè si possa pensare o dire della clausula della nuova legge, a far approvare la quale tanto contribuì il signor Laboulie, è impossibile negare che questi non si dimostri franco e coraggioso.

« Il voto dell'Assemblea non è solo politico, ma giusto e morale: è l'affrancamento di tutti i vassalli del giornalismo: la purificazione della stampa. Non è egli vero che in ogni tempo, dacchè la ristorazione restituì alla stampa quella libertà ch'erale stata rapita dall'impero, ebbe scrittori, zingari della letteratura, che scrissero ad un tempo, sovente nello stesso giorno, in giornali di opposte opinioni? non è egli cosa notoria? Che diventerà una nazione ammaestrata da tali uomini? Come mai i giornali religiosi e morali potranno appuntare una provvisione che rende da quinc'innanzi tale immoralità impossibile? Non si può tal provvisione mandare ad effetto? Ciò fu detto, ma poscia tutti i giornali gravi dichiararono che vi si assoggetterebbero: il *Débats* disse che in due mesi sarebbe presto.

La legge si può dunque attuare, poichè io non dubito dell'onestà dei giornali che dichiararono tale cosa, e se è possibile per essi è anche per gli altri. Perchè dunque tanta collera, tanti lagni, tanti insulti? Come! voi potete nobilmente combattere a viso aperto e vi irritate quando v'invitano a far ciò? Potete firmar gli articoli e togliete di star anonimi? Si può capir ciò? Uno scritto anonimo è cosa vergognosa; diventa onorevole perchè lo si stampa in un giornale? Non s'onora la stampa vietando che scrivano gli anonimi? È vero che le nuove usanze imbarazzano, ma gli imbarazzi durano breve tempo, e un gran bene risulterà dalla legge.

Su via! Un po' di coraggio e di patriottismo, pensiamo un po' meno ai nostri interessi, un po' più al paese. Oso dare il consiglio avendo dato l'esempio. Non so io a qual pericolo mi espongo attaccando il giornalismo anonimo? Dice il proverbio che un sol nemico mena più scalpore che cento amici. Giudicate quindi del fracasso quando uno non ha un nemico, ma mille e questi dispongono delle mille voci della fama. So che non isfuggirò alla loro vendetta, che la mia fortuna e riputazione politica soccomberà ai loro attacchi.

So tutto ciò, ma un uomo non si può esimere dal compiere al suo dovere e non ha la scelta. Sono convinto profondamente, che nissun governo o società, è possibile sotto la pressione di quella fatale potenza, e lo dissi al paese, lo dissi alla ringhiera, ove doveva pensare al mio dovere, non a' miei interessi. Possono nuovamente insultarmi, non farò a chi m'insulta l'onore di occuparmi nuovamente di lui. »

ALEMAGNA. — BERLINO, 19 *luglio* (Dalla nostra corrisp.). — Non bisogna prestare molta fede alle voci di modificazioni ministeriali che circolano da alcuni giorni e che la *Nuova Gazzetta di Prussia*, foglio dell'estrema destra, si piace a riprodurre. Egli è vero che i ministri non si trovano sempre d'accordo sulle quistioni che si agitano in questo momento, ma finiscono poi sempre per intendersi facendosi reciproche concessioni. Le quistioni interne sono quelle soprattutto che tengono diviso il gabinetto: il signor di Manteuffel difende la nuova legge comunale, attaccata dai grandi proprietarii e dalla nobiltà territoriale; il sig. de Raabe è il campione dell'imposta fondiaria proporzionale, ed il sig. Von-der-Heydt sostiene la riforma doganale ed i principii d'una saggia protezione da accordarsi all'industria dello Zollwerein.

La notizia riferita dai giornali, secondo la quale il governo avrebbe intenzione di fondare una marina prussiana, è affatto prematura. Questa voce prese origine dalla circostanza che il principe Adalberto, che s'interessa vivamente al progetto in quistione, ne ha presentato una memoria ai ministri. Non si prese nessuna risoluzione, e la situazione attuale del paese è tale da non permettere di pensarvi per ora.

Probabilmente il collegio dei principi si prorogherà per mancanza di materie da discutere, tutte le questioni relative alla Costituzione dell'Unione essendo sospese.

Si dice che, a norma di stipulazioni segrete fra la Danimarca e la Prussia, l'imperatore Nicolò rinuncierebbe formalmente ai suoi diritti ereditarii sulla parte dei ducati detta di Gottorp, alla condizione che l'isola di Bornholm gli sia ceduta in piena proprietà alla morte del re attuale di Danimarca.

Ecco i motivi per cui la Prussia ricusa di accedere alle esigenze dell'Austria a proposito della ratifica del trattato colla Danimarca;

« Il governo prussiano fa in primo luogo osservare che ha soddisfatto al mandato confidatogli, conducendo (quanto bene lo permisero le circostanze) le negoziazioni relative alla pace. Quanto alla ratifica, il governo prussiano dice ch'essa non era facoltativa. Intanto la Prussia sarebbe pronta a sopportare la sua parte delle complicazioni che il rifiuto delle ratificazioni potrebbe far nascere, ma non permetterà mai che si tragga profitto da questa circostanza per far rivivere un ordine di cose che ha cessato di esistere, e costingerla in questo modo a riconoscere che l'Assemblea di Francoforte prenda il carattere di *plenum* che l'Austria le vuole attribuire. »

BERLINO, 20 *luglio*. — Si legge nell'*Indicatore di Stato* il seguente reale rescritto: « Noi, Federigo Guglielmo IV, ecc. informati che, ad onta della notificazione pubblicata il 30 maggio prossimo passato dal nostro ministro degli affari esteri, tuttavia nel nostro principato di Neufchâtel e Valingin si procede ad alienazioni illecite di terre appartenenti, sia ai nostri beni signorili, sia alla Chiesa del paese, perciò noi ricordiamo con queste lettere patenti ai nostri sudditi di Neufchâtel le proteste successivamente fatte dopo il 1. marzo 1848 relativamente agli atti rivoluzionarii commessi a Neufchâtel, e dichiariamo solennemente nulle e come non avvenute tutte le vendite che, senza il nostro consentimento, furono o saranno ulteriormente fatte di oggetti appartenenti ai nostri beni nel principato, o che richiedono, come le vendite dei beni della Chiesa, il concorso dell'autorità legittima.

« Dal castello di Sans-Souci, il 13 luglio 1850.

FEDERIGO GUGLIELMO.

« Il cancelliere del principato di Neufchâtel e Valingin.

Favarger. »

SCHLESWIG-HOLSTEIN. — Lettere di Amburgo del 19 annunziano come un fatto positivo che uno scontro, ha avuto luogo il 18 fra gli avamposti danesi che trovansi al sud di Flensburgo e gli avamposti dell'armata tedesca. Mancano i ragguagli.

Leggesi nell' Indépendance Belge *colla data di Berlino 18 luglio*:

Le nuove dei ducati sono assai interessanti. La *Gazz. d'Amburgo* pubblica il manifesto del re di Danimarca datato dal castello di Fredericksburg ai 14. Ma i fatti non giustificano le pacifiche asserzioni che quel documento contiene. E così, in ciò che concerne il luogo in cui dicesi che uno Stato della Confederazione non può dopo la pace conchiusa con questa, mover guerra al suo sovrano, si può ricordare che il *memorandum* della Prussia ha già definito questo punto. Fu una posizione eccezionale per l'Holstein, il che inoltre risulta dall'autorizzazione concessa alla Danimarca di occupar militarmente l'Holstein se la Confederazione ricusa di intervenire.

Il re annunzia che manterrà i pubblici ufficiali al loro posto, ma nello Schleswig boreale tutti gli ufficiali pubblici ch'erano rimasti fedeli alle loro credenze politiche furono già dismessi.

La posizione delle truppe è indicata nel primo rapporto militare che il gen. Willisen mandò ai 14 al luogotenente generale. Questo rapporto contiene interessanti particolari ch'io compendierò. A fine di facilitare il componimento della pace, e avendo la Danimarca fatte delle concessioni che potessero soddisfare lo Schleswig, l'esercito fu considerabilmente ridotto: tuttavia le forze militari furono organizzate in modo che occorrendo potessero venir incontanente poste sul piede di guerra. Appena eransi accordati numerosi congedi le pratiche che camminavano lentamente a Berlino fecero tosto rapidi progressi. Nei ducati si conobbe la situazione politica, e dopo i 27 giugno, quantunque si sapesse che la Prussia potesse fra quindici giorni essere in grado di ritirar le sue truppe, si pospose il richiamo delle riserve. Ai 2 si seppe improvvisamente essersi conchiusa la pace, e si ordinò che l'esercito fosse posto incontanente sul piede di guerra, e ciò fu mandato ad effetto in una settimana.

Quando si seppe ai 12 che le truppe prussiane lascierebbero ai 17 lo Schleswig, l'esercito si trovò presto ad entrar in campo.

La notizia che i Danesi siano entrati a Flensbourg sembra prematura. Ai 16 la loro guardia avanzata dicevasi in vista di Gravenstein. Secondo i giornali di Amburgo, che sono favorevoli ai ducati, le istruzioni del membro prussiano di quella commissione, conte Eulenbourg, erano ch'egli dovesse attendere che la commissione rinunciasse semplicemente alle sue funzioni senza consegnar il governo nelle mani della Danimarca, o di un plenipotenziario danese. Egli doveva altresì sforzarsi d'impedire che il tesoro pubblico di Flensbourg fosse trasportato a Copenaghen, ma doveva deporsi nella banca inglese. Tuttavia il governo di Copenaghen avendo per decreto degli 11 nominato il sig. Jellisch segretario del gabinetto, membro della commissione d'amministrazione, questa commissione in un proclama dei 13, segnato da Jellisch, conte Eulenbourg, Hodges, dichiarò che due membri della commissione per la Prussia e l'Inghilterra avevano trasferito le loro funzioni al commissario danese Jellisch.

Questi in un proclama dei 13 s'impossessò (ben inteso *in carta*) del ducato dello Schleswig. La cassa centrale fu mandata a Copenaghen. Se dobbiamo credere ai giornali di Amburgo, il conte Eulenbourg ha eccedute le sue istruzioni. L'Annover replicò alle comunicazioni della Prussia relativamente al trattato di pace, ma non disse chiaramente se intende ratificarlo o no. In ogni caso è la dietà di Francoforte che lo debbe ratificare. È importante il notare che la Prussia non ha ancora ratificato il trattato di pace.

POLONIA AUSTRIACA. — La *Corrispondenza Austriaca* ed il *Lloyd* recano dei tristi ragguagli avuti da Cracovia in data del 18 corrente, secondo cui scoppiò ivi un terribile incendio non per anco del tutto spento. Circa a mezzogiorno svilupparonsi nel sobborgo di Pinsek le prime fiamme, le quali si propagarono con indicibile rapidità, distruggendo una quantità di fabbricati di legno. Di là il vento spinse l'incendio verso l'interno della città, ed in pochi istanti ardevano l'accademia tecnica, il palazzo vescovile, le chiese dei Domenicani, dei Francescani, quella di S. Giuseppe, i palazzi del principe Jablonowski e del conte Mossztyn, il convento dei Bernardini, una caserma e le banche dei macellai; insomma la più bella parte della città fu preda delle fiamme.

Alle ore 8 di mattina del giorno seguente il fuoco continuava ancora, però con meno violenza. Dicesi che il fuoco sia stato appiccato; molte persone sospette furono arrestate. Più di 500 famiglie sono senza tetto. Gli abitanti fuggirono con tutto ciò che potevan portar seco, e si dispersero per le vicine campagne.

BIBLIOGRAFIA.

Aspettavamo con una certa impazienza il terzo volume della *Storia del Piemonte dell'avvocato Brofferio* testè uscito alla luce, il quale tratta del regno di Carlo Alberto, sino all'epoca delle riforme.

Se nei due primi volumi di quell'opera avevamo potuto lamentare poca accuratezza, e nessuna novità nel racconto dei fatti, e spesso mancanza di filosofico criterio, ci pareva potere sperare, che quando l'autore fosse giunto alla storia contemporanea, in cui ebbe parte non solo come spettatore, ma talvolta altresì come attore, la sua narrazione sarebbe diventata più istruttiva, sia col rivelare fatti ignoti, sia collo svelare le cause arcane degli eventi già conosciuti, sia finalmente col rendere palese le vere basi sulle quali poggia quel sistema politico, di cui egli è l'eloquente, benchè unico propugnatore nell'arena parlamentare.

Ma, con rammarico dobbiamo confessarlo, questa nostra speranza andò pienamente delusa. Il terzo volume della storia del Piemonte è tale, da indurre il pubblico, non a modificare, ma a pienamente confermare il giudizio portato sui due primi. In esso si rinvengono le medesime qualità, gli stessi difetti che distinguono le opere letterarie dell'avvocato Brofferio. Le gesta di Carlo Alberto non vi sono altrimenti narrate di quanto lo furono quelle di Vittorio Emanuele e di Carlo Felice. Lo stile corre facile e animato: sempre brioso e vivace, esso non di rado s'innalza all'eloquenza, quando l'autore si costituisce l'interprete dei veri sentimenti nazionali; oppure prende a narrare

fatti realmente pietosi; quantunque in esso abbondino de' frizzi brillanti e mordaci epigrammi, vi è sempre serbato quel rispetto per la vita privata degli uomini politici, e quei riguardi per le persone, che non sono uno dei minori pregi del nostro grande atleta parlamentare. In fine è innegabile che la lettura ne riesca piacevole assai, e produca effetti identici a quelli che si provavano dalla lettura degli articoli del *Messaggiere*, i quali se di rado persuadevano, lasciavano sempre i lettori convinti dello spirito e dell'ingegno di chi li scriveva.

Ma se lasciata la forma, scendiamo all'esame del merito intrinseco dell'opera, siamo costretti a riconoscervi quella stessa trascuranza nella ricerca dei fatti, quella stessa frivolità di giudizio, quel costante difetto di larghe vedute filosofiche e politiche, che criticato abbiamo nelle prime parti della sua storia.

Abbiamo cercato attentamente in tutta l'opera qualche evento che non fosse ancora stato reso pubblico, e non ci venne fatto di rinvenirne che un solo, che ci affrettiamo di notare, non solo per la sua peregrinità, ma altresì perchè è relativo al nostro autore.

Tutti ricordano le difficoltà che circondarono i primi passi del *Messaggiere*, gli ostacoli ch'egli ebbe a superare per conquistare un posto stabile tra la stampa censurata e privilegiata dei tempi dell'assolutismo. Ma ciò che forse è da quasi tutto il mondo ignorato, si è che quel giornale deve la sua esistenza alla speciale benevolenza di Carlo Alberto pel suo estensore e pel diletto che quel Principe provava alla lettura di esso.

Se ciò parrà strano a taluno, dovrà crederlo tuttavia, poichè è lo stesso avvocato Brofferio che lo assevera nel modo il più esplicito nel seguente passo.

« Egli (Carlo Alberto) vide con soddisfazione i primi « articoli del *Messaggiere* perchè il festivo epigramma « gli andava a sangue, e perchè stanco delle incessanti sollecitazioni de' suoi letterati di corte, non « mai satolli di pensioni e di nastri godeva di scorgerli « umiliati in disuguale conflitto. Come nella politica « si collocava in mezzo a Villamarina e Della Margherita, si poneva nella letteratura in mezzo a Romani « e Brofferio (pag. 87). »

In verità che alla lettura di questo passo siamo stati sul punto di ritrarre l'accusa per noi diretta all'autore del non avere narrate cose nuove; giacchè niente poteva riuscirci più nuovo ed inaspettato che l'udire essere stato il Brofferio il Villamarina letterario di Carlo Alberto.

Se poco istruttiva, a nostro credere, è la parte narrativa dell'opera, non maggior frutto riputiamo doversi ricavare dalla parte critica. L'autore restringendo i suoi elogi a pochi rivoluzionarii più estremi, si mostra prodigo di censure e per gli uomini e per gli atti del regno di Carlo Alberto. A sentirlo non si sarebbe operato nè dal governo, nè da' privati cittadini alcuna cosa di bene in quel periodo di tempo, e se non fosse per la creazione del *Messaggiere*, ch'egli ripetutatamente ci rappresenta come una semi-rivoluzione letteraria e politica, ei certamente dichiarerebbe essere rimasto il Piemonte assolutamente stazionario dal 1831 al 1847.

Non abbiamo campo di esaminare tutti i giudizii portati dal signor Brofferio onde distinguere quelli fondati sulla giustizia, da quelli dettati da spirito di parte. Certamente molti uomini tristi ed acciecati da funesti pregiudizii ebbero seggio nei consigli di Carlo Alberto; ma in essi ebbero parte altresì uomini onorandi, animati da rette intenzioni, e che non poco contribuirono a condurci gradatamente al passo delle riforme, il quale segna l'epoca della politica nostra rigenerazione.

L'abbracciare quindi tutti gli uomini politici di quell'epoca in una sentenza di comune reprobazione, è ingiustizia che l'opinione pubblica certamente non sanzionerà.

Ma l'ingiustizia che ci ha maggiormente colpiti, è quella di cui l'autore si rende colpevole rispetto a Carlo Alberto. Non negheremo che molte accuse contro a lui dirette sieno fondate; e che, pur troppo, vi sia molta verità negli amari rimproveri che gli scaglia contro. Ma ciò nullameno non doveva il signor Brofferio dimenticare che se Carlo Alberto commise numerosi errori, se la sua carriera non fu esente da colpe gravi, egli ha interamente cancellato dagli animi degli uomini generosi ogni ricordanza e di errori e di colpe, colla magnanimità della sua condotta nell'ultimo periodo di sua vita e coll'eroismo della sua morte.

Scrivano quel che vogliono gli avversarii dell'idea monarchica; vadano pure a rinvangare i segreti del passato per formulare avanti al tribunale dell'opinione pubblica un atto di accusa formidabile in odio di Carlo Alberto; la sua memoria rimarrà ciò malgrado eternamente sacra per tutti gli animi veramente italiani, per tutti coloro i quali pongono in cima dei loro affetti la gran causa della indipendenza nazionale.

Come già notammo, il nostro autore non si dimostra più indulgente per le cose operate sotto il regno di Carlo Alberto, che non sia per gli uomini. Non vi ha quasi atto che non sia per lui argomento di biasimo; ma ciò che rende più amara la sua critica sono i tentativi fatti per migliorare le condizioni morali delle classi men agiate, e promuovere il progresso economico del paese. Egli parla col più orgoglioso disprezzo delle sale d'asilo, delle scuole di metodo, delle casse di risparmio, delle carceri penitenziarie, dei ricoveri di mendicità, delle strade di ferro; ch'egli considera come progressi omeopatici, ed attribuisce ad alcuni ambiziosi propugnatori di *eunuche dottrine*, atte sole a sviare i popoli dal sentiero della libertà.

Nell'udire come Brofferio ragiona di queste istituzioni, è forza rimanere convinti ch'egli fu ad esse estraneo durante l'intera sua vita. Noi facciamo troppo caso della sua intelligenza, ed anche del suo cuore per supporre che, ove egli avesse visitato un solo asilo, una sola scuola di metodo, od uno de' nostri carceri penitenziari, ci ne parlasse come fa nella sua opera. Occupato in congiure e in studi letterari, costretto a dedicare l'intero suo tempo a presiedere circoli politici o a seguire la carriera legale, ei non ebbe mai campo di partecipare ai modesti lavori di quei benemeriti cittadini che da molti anni si affaticavano per rendere i figli del popolo più istrutti e più illuminati, e gli adulti più morali e più previdenti; che cercavano di sollevare i colpiti dalla miseria, e ricondurre al bene i caduti nel vizio.

Ciò non glielo imputiamo a colpa. Non si può ad un tempo essere ardente tribuno e zelante filantropo; aspirare al predominio nelle alte regioni della politica e della letteratura, e lavorare assiduamente nell'oscura sfera delle scuole, dei ricoveri, degli istituti tutti diretti al solo bene delle classi meno elevate. Ciascheduno adempia alla missione a cui si crede dalla Provvidenza chiamato. Rimanga pure il sig. Brofferio pubblicista e giurisperito, e si abbia le dovute lodi pel suo ingegno e la sua eloquenza; ma rispetti esso pure le opere non men utili, per essere men brillanti e men clamorose, di quei buoni che preparavano le nuove generazioni alle nuove condizioni di vita sociale e politica a cui i popoli son chiamati.

Lecito al sig. Brofferio di credere che il maggior benefizio del regno di Carlo Alberto abbia a riporsi nella pubblicazione del *Messaggiere*; noi e con noi, ne siam certi, la maggioranza dei Piemontesi riputeranno doversi considerare ben più potenti elementi di progresso quelle sale d'asilo, quelle scuole popolari, tutti quei benefici istituti che hanno contribuito a mirabilmente preparare i popoli Subalpini all'èra di libertà in cui siamo entrati.

Se fra il disordine morale in cui si travaglia quasi intera l'Europa, se in mezzo alle agitazioni e le violenze che precipitano i popoli dal dispotismo all'anarchia, e dall'anarchia all'assolutismo, il Piemonte diede lo stupendo esempio delle pacifiche rivoluzioni, della libertà ordinata, dell'armonia del principato colla civiltà, ciò non è dovuto essenzialmente, consenta che glielo diciamo l'avv. Brofferio, agli insegnamenti del *Messaggiere*, ma bensì a quel buon senso, a quella rettitudine morale, innati nelle nostre popolazioni, e potentemente sviluppati dagli sforzi, dagli scritti, dalle opere di quei nostri concittadini, che regnante Carlo Alberto spinsero il governo e la società nelle vie del progresso.

In un secondo articolo cercheremo di penetrare il concetto politico che informa la storia che abbiamo preso ad esaminare.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 24 luglio in Torino.

[illegible] d'America (Stati-Uniti), possidente, da Londra. — Cranford Londra, inglese, id. — Bordelin Alberto di Curlandia, id da Milano. — Pape Alessandro di V[illegible]nza (Spagna), ecclesiastico, da Roma. — Rivoyron Andrea di Francia, negoziante, da Lione. — Tanzi Camillo di Milano, possidente, da Genova.

Partiti il dì 24 luglio.

Le Roy vice-console degli Stati-Uniti a Genova, per Ginevra. — Caroly Enrico, inglese, possidente, per Milano. — Harpor Enrico, id. per Nizza. — Dike Guglielmo, id. per la Svizzera. — Morgan Anna, id. damigella, id. — Huguet Eugenio di Parigi, id.

DECESSI *del 24 luglio in Torino.*

N. 22

Dal 1 gennaio, totale » 3494.

ULTIME NOTIZIE.

Il ministro Siccardi avendo dovuto pernottare in Ivrea per la mancanza di cavalli di posta, non appena quella popolazione seppe di averlo nel suo seno, si recò in massa all'albergo ove alloggiava a festeggiarlo, illuminandosi le case attigue, e improvvisandosi una serenata dalla musica militare, mandata dalla guardia nazionale.

Roma. — Leggesi nella *Gazz. di Bologna.* — Da Roma 19 i privati riscontri ci portano già decisa la causa degli stolti giovani che furono sorpresi ed arrestati mentre stavano confezionando fuochi del bengala. La sentenza pronunzia contro otto di essi la pena di 20 anni di lavori forzati. Cinque vennero dimessi. Detta sentenza non era stata ancora notificata ai condannati.

Parigi. — Il signor Carlo Lagrange ha deposto una proposta, la quale porta, che tutti i rappresentanti presenti a Parigi abbiano il diritto di assistere alle sedute della commissione di proroga.

Egli chiede l'urgenza.

Schleswig-Holstein. — Abbiamo da Kiel in data 19 luglio, che fino a quel giorno non aveva avuto luogo nessun combattimento fra le due armate. La voce corsa di uno scontro si riduce allo scambio di alcune fucilate. Un distaccamento di cacciatori essendosi imbattuto in un drappello di dragoni danesi presso Oevern, furono tirati alcuni colpi di fucile, però senza risultato, poichè i dragoni si ritirarono prontamente.

I Danesi catturarono ancora diversi navigli dell'Holstein. È da notarsi che la barca di Fehmarn, di cui i Danesi si sono impadroniti, appartiene al nobile casato di Grossenbrode nell'Holstein, e si trovava nelle acque dell'Holstein quando fu tolta dal luogotenente danese. Così i Danesi hanno fin d'ora violato il territorio della Confederazione germanica. Questa notizia è riferita dal *Corrispondente di Amburgo*.

Borsa di Parigi *del* 23 — I fondi pubblici conservano fermezza, senza però che vi siano molti affari. Il 5 per 0[0 rimase per tutta la borsa tra 96 85 e 96 90, in aumento sugli ultimi corsi di 20 cent.

A contanti rispetto agli ultimi corsi di ieri il 5 per 0[0 terminò in più di 30 cent. a 96 85, ed il 3 per 0[0 di 10 cent. a 58 40.

Fondi esteri. Il vecchio prestito piemontese 950, il nuovo 845. Il 5 per 0[0 piemontese (c. R.) 85 25.

Borsa di Lione, 23 *luglio*. — 5 per 0[0 piem. a contanti 87.

STRADE FERRATE.

Nuovi carri-freni tra Dusino e Stenevasso.

In appagamento al generale desiderio di veder cessato nell'esercizio della nostra strada ferrata il servizio delle vetture-omnibus nel tratto di strada tra Dusino e lo Stenevasso, crediamo far cosa grata ai nostri lettori comunicando loro i seguenti ragguagli che ci vennero dati ieri di una corsa di prova eseguita sul piano inclinato di Dusino coll'uso dei carri-freni.

Ieri, giovedì, verso le ore otto del mattino, il signor ministro dei lavori pubblici, accompagnato da molti membri del consiglio speciale delle strade ferrate, dal signor intendente generale delle medesime, da varii ufficiali del ministero e dagli ingegneri addetti alla locomozione, partiva con un convoglio particolare dalla stazione di Torino per operare una corsa di esperimento sul piano inclinato di Dusino che sta per aprirsi fra breve all'esercizio, facendo così cessare la sola lacuna di viabilità sulla strada ferrata che s'incontri nel tronco tra Torino e Novi, della complessiva lunghezza di 111 chilometri.

Questo piano inclinato destinato a surrogare provvisoriamente il tronco definitivo di strada di San Paolo, che attesa la cattiva natura del terreno richiederà ancora molte opere per essere ultimato, essendo condotto per una lunghezza di tre chilometri, salvo errore, con varie pendenze, taluna delle quali del 2 e 60 per cento, con linee rette e con curve di piccolo raggio, imperiosamente richieste dal sistema della località, non essendo suscettivo di essere percorso coi mezzi ordinarii di locomozione a vapore, nè la sua precaria destinazione acconsentendo lo stabilimento costosissimo di una macchina fissa, quale venne applicata su piani inclinati di strade estere, sarà attivato coll'impiego di carri-freni (1) nella discesa e con cavalli *attelés* al convoglio per rimorchiarlo nella salita.

Giunto il convoglio a Dusino, presso al chilometro 36, staccatane la locomotiva, era questa surrogata da due carri-freni, un terzo dei quali posto dietro l'ultimo vagone era rimorchiato dalla locomotiva, che spingendo tutto il convoglio, lo avviava dolcemente per la discesa del piano, ove poi cessata ogni azione del vapore, il solo impulso ricevuto e la naturale gravità del convoglio lo traevano innanzi con sempre crescente velocità.

Zelantissimo il signor ministro per tutto quanto può interessare la sicurezza del transito sulla via ferrata, volendo accertarsi del modo con cui i carri-freni debitamente guidati compievano il loro scopo di moderare, cioè ed ove d'uopo arrestare in qualsiasi punto il movimento del convoglio, spinto come si è detto dalla propria gravità a sempre accelerata corsa, saliva egli il primo sopra uno dei carri-freni (esclusivamente riservati agli agenti di servizio) posto a capo del convoglio e con occhio intelligente assisteva alle manovre dei guarda-freni che guidando il convoglio con varia velocità, e con un movimento il più uniforme e regolare tanto lungo le discese che per le curve e nelle [illegible] rette, ad un ordine dell'ingegnere di locomozione lo arrestavano quasi repentinamente, e senza il menomo urto o scrollo a metà della più forte discesa, e quindi ad un nuovo segnale lo ritornavano gradatamente alla prima velocità, che in quindici minuti traeva il convoglio alla nuova stazione di Villafranca ove si rannoda la strada ferrata definitiva.

Un risultato così soddisfacente sia per la lodevole costruzione della strada, che pella bontà dei carri-freni e perfetto loro maneggio, non poteva a meno d'incontrare la generale soddisfazione.

Visitata la stazione di Villafranca risalivano il signor ministro e le altre persone nel convoglio, che rimorchiato da cavalli in quaranta minuti circa percorreva camminando di passo, la salita sino alla stazione, dopo però aver visitata a metà cammino una frana di terra manifestatasi lateralmente alla strada e studiato sul sito i mezzi di ovviare a che toccando essa la strada provvisoria ne interrompa l'esercizio.

Rifocillatisi a Dusino con una refezione allestita per cura dell'amministrazione, si dirigevano nuovamente i visitatori alla volta di Torino, ove giungevano alle [illegible] battute senza aver recato il menomo incaglio al servizio ordinario della strada.

Questa prima esperienza così felicemente riescita sopra un nuovo metodo di locomozione, reso necessario da imperiose ed imprevedibili circostanze di località, venendo ancora parecchie volte ripetuta onde ammaestrare ognor più gli agenti del servizio ed i cavalli a questo nuovo esercizio, mentre deve sotto ogni rapporto tranquillare il pubblico sulla perfetta sicurezza del transito quando verrà prossimamente aperto lungo il piano inclinato in discorso, deve ad un tempo provargli che il governo, secondato nelle sue mire da un amministratore dotato di rara energia di volontà e costanza di proposito, da un personale intelligente, capace ed interessatissimo alla riuscita delle nostre strade ferrate, non lasci intentato ogni mezzo, sia già applicato altrove, che di nuova invenzione per vincere colla potenza dell'arte gli ostacoli della natura, nell'intento di aprire nel più breve termine possibile a questi Stati una sorgente di prosperità all'industria ed al commercio coll'attivazione dell'importante linea di strada ferrata da Torino a Genova.

(1) Uno di questi carri-freni essendo stato per tutto il tempo della recente esposizione di prodotti dell'industria nazionale lasciato all'esame del pubblico nella corte del castello del Valentino, si prescinde dal descriverne l'ingegnoso congegno eseguito dal fabbricante di Torino, Ropolo, e basterà accennare il risultato della loro applicazione perchè si abbiano un giusto tributo di lode il distintissimo ingegnere che li ideava ed il Ropolo che con rara maestria riesciva nella costruzione loro, nuovissima affatto nel nostro paese.

S. NICCOLINI *gerente.*

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini*.
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai*. — Per le Provincie, *presso gli Uffizi postali*. — Livorno, all'*Emporio librario*. — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri*, libraio. — Ginevra. *Cherbuliez*. — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Sabbato 27 Luglio 1850. Num. 797.

I signori associati al nostro giornale, il cui abbonamento scade con tutto il mese di luglio, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA

L'esito dello squittinio per la nomina della commissione dei *Venticinque* è lontano dal soddisfare a tutte le esigenze, e dal rispondere a tutte le speranze. La sinistra sperava di poter trovare qualche posto per i suoi addetti. La destra vide con rincrescimento l'elezione del generale Lamoricière, della quale invece i giornali d'opposizione menano gran rumore. I giornali del governo si dolgono amaramente di ciò che chiamano una coalizione montagnardo-legittimista: intanto gli squittinii si succedono e la lista non si può completare. È però evidente che certi nomi sono, se non un guanto di sfida, almeno un segno di diffidenza verso l'Eliseo.

L'Assemblea continuò, senza incidente di rimarco, la discussione del bilancio dell'istruzione e dei culti.

Il sig. Lagrange ha deposta una proposizione, chiedendone l'urgenza, tendente a far facoltà ai membri dell'Assemblea che rimangono in Parigi durante la proroga, d'assistere alle adunanze della commissione dei *Venticinque*.

I primi effetti della nuova legge sulla stampa cominciano a provarli gli abbuonati. Tutti i giornali hanno dovuto aumentare il prezzo d'associazione. Il *Débats* lo porta a 64 fr.

I conservatori furono molto divertiti da una polemica assai viva fra gli esuli della democrazia francese in Londra ed il prigioniero della *Conciergerie*. Il *Proscrit*, giornale che vuolsi si pubblichi sotto la direzione del sig. Ledru-Rollin, aveva chiamato il sig. Proudhon *un ferrailleur d'idées*. Questi ripostò con un articolo pieno di fuoco e di fiele, e conchiuse stigmatizzando i suoi avversari col nome di *blageurs*, che prontamente raccolto da tutta la stampa, sarà d'or innanzi l'epiteto proprio degli uomini di quel partito.

Il sig. Thiers seguendo l'esempio di molti suoi colleghi, ha già lasciato Parigi. Dicesi che intenda viaggiare, mostrandosi pienamente rassicurato intorno le voci corse di colpi di Stato che si stessero preparando. Tuttavia questo timore preoccupa molti animi, e si analizza con diffidenza ogni atto, ogni parola del presidente. Corre voce che conti di percorrere le provincie, ma s'ignora a quale darà la preferenza.

La legge sul giuramento da prestarsi alle Camere inglesi dagli Israeliti, è stata rimandata, sulla proposta di lord Russell, alla prossima sessione. I pranzi tengono un gran luogo nella politica inglese. Il pranzo ministeriale per la chiusura del Parlamento, avrà luogo il 3 agosto. Il gran pranzo del club della Riforma offerto a lord Palmerston pel suo trionfo nella Camera dei comuni, ebbe luogo sabbato ultimo. Lord Palmerston pronunciò un lungo discorso, in cui dopo aver esposto coi più brillanti colori la potenza e la prosperità dell'Inghilterra, disse che una delle più grandi sue missioni stava nell'assistere quelle nazioni che sorgevano alla vita libera, ed a gettare, ove fosse d'uopo, in favore di esse il peso della potenza inglese nella bilancia europea. È contraddetta la notizia dell'apparizione del cholera in Londra.

Il *Morning-Post* dice che la morte del generale Taylor, presidente degli Stati-Uniti, fu cagionata da una dissenteria ch'esso aveva riportata dalla spedizione del Messico, aggravata da un attacco di cholera. Le sue ultime parole furono queste: *sono pronto, ed ho fatto quanto stava in me per compiere ai miei doveri.*

Il signor Filmore uomo di legge, vice-presidente, succede di diritto alla presidenza. Dicesi che tutti i ministri siansi ritirati, volendosi che il signor Filmore sia piuttosto contrario alla teorie del libero scambio.

Le lettere di Lisbona giunte col corriere del 15 recano che il governo Portoghese spera di mettersi d'accordo col rappresentante degli Stati-Uniti per l'affare dell'indennità; tutto ora è tranquillo, le Camere continuavano i loro lavori malgrado il caldo straordinario.

Le trattative tra il governo Portoghese ed il governo Spagnuolo per stabilire una comunicazione più facile e più diretta tra le due capitali sono terminate, e che i lavori si cominceranno ben tosto da ambi i lati.

I giornali spagnuoli riboccano ancora di particolari sulla morte e sul funerale del principe delle Asturie. La regina lasciava la sua camera il 19. Si aspettava da un giorno all'altro in Madrid lord Howden ambasciadore d'Inghilterra.

Il decimonono anniversario dell'incoronazione di Leopoldo come re dei Belgi fu celebrato a Bruxelles e nelle altre città del regno domenica scorsa col solito cerimoniale e colle manifestazioni della più grande esultanza da tutta la nazione.

Le notizie d'Alemagna sono di nissuna importanza. Si crede a Berlino che la ratificazione del trattato di pace colla Danimarca non avrà luogo entro il termine prefisso, locchè farà che il trattato sarà nullo in diritto, sebbene in fatto non vi sia per ora a temere più gravi conseguenze

TORINO, 26 *luglio*.

Dopo domani (28 luglio) corre un anno dappoichè Carlo Alberto spirò l'anima in Oporto, ed i popoli Piemontesi si preparano a ricordare il mesto anniversario con quel sentimento che si destò in tutti i cuori al primo annunzio della fatale notizia. Nel corso di quest'anno gli avvenimenti si sono succeduti con trista vicenda in Italia, noi abbiamo potuto vedere distrutto colle loro opere il prestigio di molti nomi che s'innalzavano oltre la sfera comune, ma il nome di Carlo Alberto risplende ognor più vivo nell'altezza della sua gloria e della sua sventura — e come vive ora vivrà sempre, poichè Egli ha incarnato nel suo nome i due più grandi principii cui possa aspirare un popolo — Libertà e Nazionalità. Egli ha immedesimato alla sua memoria le idee, le opinioni dei tempi, Egli volle ciò che tutti desideravano, Egli unì la sua esistenza con quella della nazione: quindi è che la sua gloria è patrimonio di tutti, ed il suo nome s'innalza come uno di quei santuarii, ai quali ognuno si volge con quella fede che ravviva ogni speranza e calma ogni timore.

L'uomo ed il principe hanno subito il giudizio degli uomini, e noi non saremo tra quelli che credono di poter gettare francamente lo sguardo a tutta la vita dell'uno e dell'altro, ma ogni qualvolta dovemmo ricordare certe epoche di sua vita abbiamo sempre sentito sorgere in noi una voce la quale ci diceva: *Misurate la sua vita alla sua morte, i principii del suo regno alla fine*, e sparirono allora quei dubbii che s'innalzavano nell'animo, e l'immagine di Carlo Alberto ci apparve, redenta da ogni passato, serena e gloriosa quale sarà ognor più nell'avvenire.

Egli ha fondato un governo con quei mezzi che sono conformi alle leggi eterne dell'ordine morale, e perciò l'opera sua non sarà caduca come lo fu quella di coloro che l'innalzarono su basi ingiuste facendosi sgabello dell'anarchia per doverla poi subire come governo.

La sua ultima impresa fu sventurata, ma egli l'impresse di tale carattere, che l'Italia non ricorderà un dì la sventura, ma la grandezza e la santità di quella idea politica che fu pensiero e scopo di tutta la sua vita.

Celebriamo adunque questo che noi chiameremo glorioso anniversario, e ricordiamoci, che in tal giorno l'animo e le menti di tutti i veri Italiani si raccoglieranno con noi da ogni punto della Penisola sul monumento di Superga. — Il nome di Carlo Alberto è diventato un simbolo, simbolo d'indipendenza e di libertà; e siccome in esso durerà perpetua ed incontaminata la sua gloria, così dureranno e si perpetueranno nella patria nostra quelle istituzioni e quell'idea alla quale Egli sacrificava il trono e la vita. A noi egli affidò una tanta eredità e la gloria del suo nome, e noi portiamo ferma fiducia, che non sarà mai per menomarsi la prima, od oscurarsi la seconda, poichè l'una e l'altra si confondono nella esistenza dell'intiera nazione.

Più volte venne espresso un voto, nel quale sappiamo concorrere molti altri con tutta l'anima, e questo voto sarebbe che sul culmine della basilica di Soperga si innalzasse una bandiera tricolore; speriamo che sarà per essere compiuto il pio desiderio. I segni esterni tengono maggior posto di quel che credasi nell'animo dei popoli, e la bandiera tricolore sventolante sulla sommità di quello, che noi chiameremo Santuario Nazionale, sarà segno di riverenza e di fede dovuta al magnanimo promotore dell'indipendenza e delle libertà italiane.

Dopochè l'Assemblea francese deliberava nella tornata del 17 luglio di prorogare i suoi travagli dal dì 11 agosto a 11 novembre, purchè in quel giorno si trovino votati i bilanci del 1851, ha portato innanzi con molto calore la discussione del bilancio, così che può contarsi che tutto sarà compiuto prima del tempo prefisso, se ella continua a spiegare stessa la deferenza pel progetto e la stessa celerità di voto che sinora ha mostrate. Nessuno, a cagion di esempio, pensava che la discussione generale, che ordinariamente è il campo in cui si agitano tante quistioni di politica interna ed esterna, di amministrazione e di riforme sarebbe stata esaurita o meglio non fatta in unica seduta; eppure ciò avvenne in quella del 17 luglio, quando dopo la esposizione del ministro delle finanze e le osservazioni del sig. Berryer relatore della commissione, non solo fu chiusa la discussione generale, ma anche si votarono i nove capitoli relativi al debito pubblico. Ci riserbiamo di indicare dopo la chiusura della sessione il risultamento definitivo di questo, che è il più importante de' lavori ordinari di ogni Assemblea legislativa; e frattanto poniamo i nostri lettori in grado di valutarlo da ora con tutta l'approssimazione che permette la deferenza assoluta dell'Assemblea pel progetto.

Il parallello tra la valutazione preventiva fatta dalla commissione del bilancio, delle entrate del corrente esercizio con la cifra valutata e proposta pel 1851 dal ministro delle finanze, rende ragione delle sue idee sulle cause probabili di oscillazione, e delle variazioni che propone sul preventivo del 1850. Le contribuzioni dirette calcolate preventivamente per fr. 429,556,560 pel 1850 non sono riportate che per 403,003,560 nel progetto pel 1851. La ragione di questo mutamento è un disgravio tanto reclamato in Francia, della contribuzione fondiaria, per la somma di fr. 26,559,345. Lo Stato abbandona i diecisette centesimi addizionali che non erano addetti ad alcun servizio speciale.

Non è lo stesso delle imposte indirette, il cui prodotto presuntivo pel 1850 è di franchi 698,635,700, e che nel progetto pel 1851 sono calcolate per franchi 714,682,878 La cagione dell'aumento è che la tassa delle lettere già troppo diminuita, a 20 cent. per le corrispondenze interne, sin dal 1848, si porta ora a 25 cent. e poichè il prodotto pel 1849 fu di fr. 39,565,300 si spera l'aumento relativo di 7 milioni in proporzione della tariffa, la cui tenuità, non ostante l'aumento di un soldo, non permette in questo caso di applicare la regola del prodotto dell'imposta indiretta in ragione inversa della elevazione della tariffa. Si calcola poi che l'imposta sulle bevande definitivamente assisa coi miglioramenti apportati nella legge che l'ha ristabilita avendo dato nel 1848 franchi 94,522,000 potrà ben dare nel 1851 la cifra di 100 milioni. Si sperano infine cinque milioni dippiù dalle dogane, principalmente dalla consumazione degli zuccheri, del caffè, delle ghise, ecc.

Una riduzione a metà de'diritti percepiti sulle obbligazioni e quitanze in occasione di mutuo, vivamente reclamata dalla condizione de'mutuanti diminuisce di sei milioni l'entrata de'rami e dritti diversi, E intanto si ha un aumento di 24 milioni dall'elevazione di tariffa sui sali per la fabbricazione della soda artifiziale, sul bollo de'giornali e nello spaccio privilegiato della polvere e piombo da caccia e delle carte da giuoco. Congiungendo queste cifre a quelle de'demanii, foreste e pesca franchi 44,698,059 a delle percezioni dirette 45,506,005 ecc si ha un'entrata totale di franchi 1,292,655,659. Ecco ora per sommi capi il preventivo delle spese:

Debito pubblico . . .	326,927,640
Dotazioni	9,048,000
Ministero della giustizia . .	26,569,345
» degli affari esteri .	7,125,700
» dell'istruz. pubblica .	21,872,622
» dei culti	41,285,190
» dell'interno . . .	122,655,510
» dell'agricol. e comm. .	17,400,286
» dei lavori pubblici	58,804,269
» della guerra . .	301,987,232
» della mar. e delle colonie	105,205,965
» delle finanze . . .	16,598,160
Spese di regia e percezione delle imposte	149,191,680
Rimborsi e restituzioni, ecc.	79,614,680
Lavori straordinarii	
Ministero de'lavori pubblici .	46,000,038
» della guerra	4,150,000
» della marina. . . .	3,918,040
» dei culti	250,000
Totale franchi	1,336,581,527

In questo progetto di preventivo per le spese si può osservare un aumento di 2 milioni al ministero della pubblica istruzione per effetto della *celebre* legge di quest'anno, aumento di fr. 700,000 a' culti per lo stabilimento di nuove cure, di 2,520,786 al ministero dell'agricoltura e commercio comparativamente al 1848, e questo aumento può servire di utile esempio al Parlamento piemontese, ove se la gran maggioranza e anche il terzo partito han sentito quanta parte di avvenire è nelle dipendenze di questo dicastero, non è mancato alla sinistra chi pensava doversi sopprimere.

Allo spirito di decentralizzazione e all'avversione per le funzioni di polizia del ministero dell'interno si è data una misera soddisfazione, riducendo di 700,000 franchi le spese dell'amministrazione centrale, nell'atto che al servizio del ministero delle finanze furono assegnati fr. 5,029,000, alla guerra 1,658,000, alla marina 740,000.

L'Algeria e le colonie costeranno 75 milioni: a questo capo erano assegnati altra volta più di 100 milioni. I servizi civili costeranno 200 milioni, cioè 87 milioni meno che nel 1847, e le spese della guerra sono diminuite di 218 milioni relativamente al 1848. Ecco la progressione della cifra assegnata per tutti i servizi prima e dopo la rivoluzione di febbraio. Nel 1847 era di 814 milioni. — 1848: 877 milioni. — 1849 764 milioni. — 1850: 731,000,000. Pel 1851 si propongono 717,000,000!

Mercè la soppressione del fondo di amortizzazione che il ministro proponeva di riportare semplicemente per memoria, il passivo discende a 1,282,263,249: così che, invece di un deficit, resta un margine di 10,370,390 pe' crediti supplementari.

Il discorso di M.r Fould ministro delle finanze nella tornata del 17 luglio è stato dapprima diretto a mostrare che la commissione quasi nulla avea mutato alla posizione di queste cifre: i cambiamenti sono più apparenti che reali; trattasi di quantità che si compensano, iscritte per cagion d'ordine in un luogo e tolte dall'altro, ecc. I calcoli presuntivi sulle imposte indirette sono sorpassati. Calcolate per 698,000,000 pel 1850, esse han prodotto nel primo semestre del 1850 in modo da far calcolare che al termine dell'anno raggiungeranno la cifra di 740 milioni. Egli spera inoltre 100 milioni dalla concessione della strada ferrata di Lione.

Due cose sono notabili pei lettori piemontesi nel discorso del signor Berryer col quale venne chiusa la discussione generale, e nelle determinazioni dell'Assemblea, la distinzione semplicissima tra il voto di una legge di finanza e il voto di confidenza che qualche oppositore goffamente confuse nelle ultime tornate della nostra Camera, e la forma esplicita con cui l'amortizzazione fu riconosciuta non istituita soltanto come un regolamento di amministrazione, ma come garantia dovuta a' creditori dello Stato. Eppure nel debito pubblico francese l'obbligo dell'amortizzazione non è contratto come in Piemonte, e tra l'una e l'altra contrada vi sono le differenze che accennò saggiamente il deputato di Revel. Il governo annotava il fondo di amortizzazione *per memoria*. L'Assemblea lo ha iscritto per *ordine*. Quantunque pel momento l'effetto non è diverso, il principio teoretico che ha regolato l'iscrizione per ordine è opposto per diametro a quello dell'annotazione per memoria.

Non è dunque lontano il momento in cui la situazione finanziera della Francia rientrerà nel suo stato normale, non per mezzo di folli esperienze, nè col ricettario del nuovo ciarlatanismo economico, ma con sagge ed opportune riduzioni nelle spese, con la diminuzione di alcune imposte indirette, con l'aumento di altre, e nonostante il disgravio di 17 centesimi sulla contribuzione fondiaria, de' quali in verità la commissione ne ha posto metà a disposizione delle amministrazioni dipartimentali o comunali che sono facoltate ad abbandonarli o a ritenerli.

Se dalla concessione della strada ferrata di Lione si possono ritrarre i cento milioni che spera il ministro senza il bisogno di assegnarli a qualche altro tratto della stessa grande strada del mezzogiorno: se avrà luogo la vendita già proposta di 50 mila ettari di bosco ceduo (e non de' terreni) della lista civile, se il prodotto delle dogane serba la significante progressione con la quale è cresciuto in quest'anno, il governo francese affronterà il debito con la banca, e tornerà ancora alla estinzione graduale del debito galleggiante.

E se in un avvenire non lontano le spese dell'Algeria, che assorbono da 70 milioni, scompariranno dal bilancio, i travagli pubblici, rianimandosi lo spirito di associazione e la speculazione privata, non costeranno somme così significanti allo Stato, che sarà anche in grado di sopprimere una parte del personale di quel ramo. Finalmente la riforma delle tariffe doganali può apprestare nuove e significanti entrate all'erario francese col vantaggio dei consumatori, e senza detrimento dell'industria nazionale.

Il signor Bianchi-Giovini nel num. 101 del suo giornale muove una serie di accuse contro il municipio torinese, appuntandolo di negligenza nell'esercizio dei suoi doveri, specialmente in quanto riguarda la polizia urbana.

Quando una persona ha di se medesima così buona opinione quanta ne mostra il sig. Bianchi-Giovini nel panegirico che tesse al proprio giornale, a mo' d'esordio del suo articolo, gli è certo impresa alquanto difficile l'entrare con essa in discussione; ma tuttavia, giacchè spinge la cortesia sino a prodigare, non sappiamo perchè, colla più strana insistenza al municipio torinese titoli e predicati, dei quali esso ha da gran tempo cessato di far uso, vorrà eziandio, speriamo, usarci tanta tolleranza da permetterci qualche rettifi-

cazione alle molte inesattezze nelle quali è caduto, in buona fede, vogliam credere, e solo per assoluta ignoranza degli ordini amministrativi del paese in cui scrive, e del quale si erige in censore.

Accenna primamente il signor Bianchi-Giovini due casi di morte violenta, nei quali il cadavere non sarebbe stato ritirato dalla pubblica via con bastante sollecitudine. Il primo risale ad oltre un anno addietro.

Il secondo, del quale molto bene ci sovvenghiamo, e che il signor Bianchi-Giovini sembra ignorare nelle sue particolarità, riflette un individuo che in via di Doragrossa si precipitò dall'alto d'un balcone; e circa a questo gli è forza credere che il sig. Bianchi-Giovini sia stato molto male informato, perchè il corpo fu quasi immediatamente trasportato in una farmacia vicina, parendo che desse tuttavia segno di vita.

Del resto, prescindendo anche dalla questione della maggiore o minor esattezza nella esposizione dei due fatti, osserviamo: 1. che ci vuole una singolare mania di trovar a ridire all'amministrazione municipale per condannarla, quando in tutto un anno un solo caso si può citare, e questo medesimo gli è solo col soccorso della esagerazione che può acquistare le proporzioni di una trascuranza; 2. che ci vuole non minore ignoranza del nostro sistema di amministrazione e di polizia per appuntare il municipio di ciò che in ogni caso sarebbe colpa d'altri, e non sua.

Quando un caso di morte violenta è denunziato, è suo obbligo di prevenirne l'autorità giudiziaria, ma evidentemente il municipio non ha azione sopra di questa per costringerla a maggiore sollecitudine nell'adempimento de' suoi doveri. Ebbene, dice il signor Bianchi-Giovini, rechi le sue lagnanze a chi di ragione. Ma quali lagnanze, se ammesso anche per vero il di lui supposto, appena un caso di ritardo in un anno sarebbesi constatato? E che poi qualora neppur questo si possa provare? — Dirà il sig. Bianchi-Giovini che qui si tratta di un affare di *polizia edilizia*: quando ci abbia spiegato cosa significhino per lui queste voci, può essere che ci intendiamo, ma finchè esse conserveranno il significato che hanno dalla propria etimologia, e dalle leggi, e dai regolamenti del nostro paese, ci permetterà di non trovare alcun rapporto fra la cura degli edilizii e la ispezione dei corpi degli estinti.

Dopo d'essersi inquietato dell'impressione che possa fare la vista accidentale di questi corpi su nervi troppo dilicati, il sig. Bianchi-Giovini grida allo scandalo perchè siavi chi si bagni nelle acque del Po senza troppo coprirsi la persona. Non lo avremmo creduto mai così suscettibile; ma dacchè tale si mostra, gli diremo che anche questa materia è di spettanza della polizia governativa.

Dopo il sistema nervoso e la morale, s'impietosisce per i cani, e si duole dell'uso di attossicarli per le vie. A questo proposito non negheremo che sarebbe desiderabile un migliore spediente; ma ad un tempo notiamo che non si dovrebbe mai una giusta critica guastare colle esagerazioni: chi gli desse retta, crederebbe Torino un vasto cimitero di cani, dove non si possa muover piede senz'urtare un cadavere. Ma chi percorre le vie di Torino si persuade che anche questa è una mera fantasmagoria, giacchè il boccone si dà il mattino per tempissimo, e un apposito veicolo riceve immediatamente il corpo dei cani così uccisi.

Erronea affatto è l'asserzione che si spazzino di giorno i letamai e le cloache, mentre queste operazioni non si cominciano che a notte molto innoltrata, e si cessano prima che albeggi.

Singolarissima è poi sovra ogni altra la pretesa che il municipio ordini agli ospedali di aver lettighe per gli amalati, e livree per gli infermieri, mentre pure non ha giurisdizione alcuna sopra di essi.

Nè meno ingiusto è il rimprovero che gli si muove relativamente agli accattoni. Ignora forse il sig. Bianchi-Giovini che esiste un ricovero di mendicità? che la questua è severamente repressa? Gli è pur d'uopo dire ch'egli abbia scambiato qualche altro paese con Torino, o presa una qualche sua visione per la realtà, quando sogna ingombre le vie, le chiese, i luoghi più frequentati da' mendici, che ostentino piaghe, e ferite schifose e mostruose. Certo avviene talvolta che alcuno, o nei luoghi appartati o suburbani, o su per le scale tenti la carità privata. Ma di qui alle esagerazioni del Bianchi-Giovini la distanza è tale, che non basta la verità a percorrerla. Nè d'altronde si potrebbe impedire affatto questo genere di questua, eccetto che i singoli cittadini volessero farsi denunziatori o arrestatori del povero, il che certo non entrerà mai nelle abitudini degli abitanti di Torino.

Per evitarsi il leggiero inconveniente di udirsi chiedere un tozzo di pane, vorrebbe che il municipio stabilisse la tassa per i poveri. Ma senza entrare per ora a discutere il fondo della questione, che è grave e spinosa molto, come potrebbe il municipio; a fronte dello Statuto, introdurre da solo un balzello nuovo di questa natura?

Anche i socii della compagnia della Misericordia eccitano la sua suscettività. Li prende per la befana, li esorcizza, e vuole assolutamente che spoglino una divisa che gli mette paura. Veramente è troppa puerilità per insistervi sopra.

Ma però non debb'essere tale a' suoi occhi, perchè torna sull'argomento, e disertando i campi dell'alta politica, discende ad occuparsi della forma delle cuffie e del colore delle tonache delle zitelle degli istituti pii, e fa oggetto di sua profonda meditazione lo studio di un nuovo figurino che meglio risponda a' suoi gusti estetici.

Noi non faremo carico al sig. Bianchi-Giovini di questo innocente passatempo, sebbene si potrebbe almanco almanco desiderare qualche scurrilità di meno in questo proposito, ma ci permetta però un semplice quesito. Come va che egli apostolo sì caldo di libertà vorrebbe imporre agli istituti sin la forma ed il colore del vestire? E soppresso un abito che se non è geniale ai suoi occhi, ha però la simpatia di quanti sanno (e a Torino nessuno lo ignora, eccetto forse il signor Bianchi-Giovini) che esso è il simbolo della carità esercitata verso infelici che non avrebbero nè un asilo, nè un nome se non li adottasse la società?

Finalmente il signor Bianchi-Giovini si lagna che la polizia interna delle case non sia sufficientemente sopravvegliata. E a questo proposito non faremo altro che invitarlo ad interrogare i proprietarii, od a consultare la statistica delle contravvenzioni, che non tarderà a ricredersi ed a riconoscere, come in nessuna parte forse spieghisi un zelo maggiore e una più costante sollecitudine dagli egregii cittadini ai quali è commessa la cura di questo ramo della civica amministrazione.

In conclusione le censure del signor Bianchi-Giovini sono per la più parte insussistenti, e in fatto e in principio; perchè derivate o da ragguagli inesatti, o da men che giuste apprezziazioni, o da ignoranza dei nostri ordini di polizia, e di buon governo interno. Laonde, mentre non esitiamo a riconoscere l'utilità di qualunque osservazione, che accennando a veri inconvenienti, ed a reali bisogni, promuova utili miglioramenti, non possiamo a meno di esprimere ad un tempo il desiderio, che chi voglia farsi censore, procuri almanco di aver prima quei dati che valgano a renderne sicuro, giusto ed imparziale il giudizio; e sovrattutto sia almeno tale la forma, che non riveli, nell'acrimonia dello stile, il prurito di biasimare e di trovar in colpa, anzichè quello di correggere e di migliorare.

Nel numero 712 del nostro giornale pubblicammo una protesta di Siciliani pervenutaci da Palermo per la istituzione del *Gran libro del debito pubblico di Sicilia*. In quell'atto si dimostrava, con documenti che i giornali del governo napolitano non hanno osato impugnare, quanto picciola parte del vero debito siciliano venisse liquidata, consolidata ed iscritta, e come illegittima e abusiva è l'origine della massima parte di quel debito, che la cupidigia della reazione impone all'isola oppressa.

Nel numero 714 quei documenti furono oggetto de' nostri calcoli e dalle nostre considerazioni. — Ora ci perviene per posta da Parigi una protesta in lingua francese sottoscritta da parecchi uomini della rivoluzione siciliana, e che può considerarsi come la riproduzione della protesta di Palermo, accompagnata da considerazioni di diritto costituzionale che ognuno può prevedere, sulla incapacità del potere esecutivo a fondare la novella istituzione.

Rinviando per la protesta e per la quistione i nostri lettori ai numeri indicati del *Risorgimento*, qui non ci resta che a pubblicare le sottoscrizioni che ora l'avvalorano nella riproduzione fatta in Parigi agli 8 luglio, che sono le seguenti:

Amari Emerico, deputé de l'université de Palerme, vice-président de la Chambre des communes de Sicile.
Amari Michele, député de la ville de Palerme.
Arancio Diego, ancien commissaire général du pouvoir exécutif à Syracuse.
Agnetta Carmelo, ancien capitaine d'infanterie, ci-devant attaché à la legation du gouvernement sicilien à Londres.
Ardizzone Tommaso, ancien capitaine adjudant-major d'infanterie.
Bertolami Michele, député de Novara.
Basile Luigi, député de S. Angelo di Brolo.
Bolla Giuseppe, ancien lieutenant d'infanterie
Brigante Giuseppe.
Bianchini Gerlando, ancien général de brigade, commandant la place de Palerme, député de la ville de Girgenti.
Carini Giacinto, ancien colonel inspecteur de cavalerie
Cannizzaro Stanislao, député de Francavilla.
Crispi Francesco, député de Ribera.
Castiglia Benedetto, député de Barrafranca.
Castiglia Salvatore, ancien capitaine de vaisseau, commandant la marine sicilienne
Castiglia Giambattista
Errante Vincenzo, député de la ville de Palerme.
Furnari Salvatore, ci devant secrétaire de la légation du gouvernement sicilien à Paris.
Gravina Antonino, ancien capitaine d'état-major.
Gemelli Carlo, député de la ville de Messine.
Gemelli Paolo, négociant.
Guccione Pietro
Gravina Cruyllas Giuseppe dei principi di Val di Savoja.
Gagliani Domenico, ancien capitaine d'infanterie.
Gioeni Mariano, ancien commandant militaire à Girgenti.
Gioeni Francesco, ancien lieutenant d'infanterie.
Interdonato Giovanni, député de Messine.
Kirchiner Antonio, ancien lieutenant de vaisseau.
La Farina Giuseppe, député de la ville de Messine.
Landi Tommaso, ancien colonel d'infanterie.
La Masa Giuseppe, ancien colonel, député de Palerme.
Lanza Raffaele, député de la ville de Syracuse.
La Loggia Gaetano, médecin en chef de l'armée.
Marano Pietro, député de la ville de Catane.
Milo Guggino Francesco, ancien colonel honoraire.
Orlando Luigi.
Orlando Salvatore, ancien lieutenant de la garde nationale de Palerme.
Orlando Francesco Paolo.
Orlando Giuseppe.
Oddo e Barone Giuseppe, ancien premier soldat de l'armée sicilienne.
Pompeiano Ignazio, ci-devant consul de Sicile à Malte.
Pizzuto Leopoldo, ancien commissaire de guerre.
Paternò di Sessa Emanuele, ancien colonel président du conseil de recrutement.
Pilo Capaci Rosolino, ancien major d'artillerie.
Pisano Errigo, ancien lieutenant d'artillerie.
Paternò di Sessa Giuseppe, ancien capitaine adjudant-major d'infanterie.
Patania B. G.
Riccobono Antonio.
Rizzari Giuseppe, ancien lieutenant d'infanterie.
Stabile Mariano, député de la ville de Palerme.
Stabile Francesco, ancien lieutenant de la garde nationale de Palerme.
Stabile Carlo, sergent de la garde nationale mobile.
Sacchero Giacomo, ancien directeur des contributions indirectes à Messine
Scelsi Gaspare, ancien lieutenant d'infanterie.
Tamaio Grassetti Giorgio, ancien capitaine d'état-major.
Terrasona Francesco, ancien commissaire de guerre, administrateur général de l'armée.
Venturelli Benedetto, député de Partenico.
Venturelli Francesco, ancien capitaine d'état-maior.
Ventimiglia Carlo principe di Grammonte, ancien colonel d'infanterie.
Vasta Fragala Abramo, ancien capitaine judiciaire.
Zucchero Vincenzo, ancien lieutenant du génie.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Ivrea, 25 *luglio*. — Leggiamo nella *Baltea Dora*: La notte della domenica scorsa transitò per questa città in istretto incognito S. M. il Re nostro: la mattina di martedì passò S. A. R. la duchessa di Genova, diretti a Courmayeur, ove già stavano gli altri membri della Reale famiglia.

Rincrebbe a questa città di non poter dimostrare al magnanimo Re quanto sia il nostro affetto, la gratitudine e la devozione verso la sua augusta persona. — Speriamo però che nel suo ritorno vorrà onorare di sua presenza questa popolazione appagandone l'immenso desiderio.

— Il sig. ministro Siccardi, diretto a Courmayeur, avendo dovuto ieri l'altro pernottare in questa città, per essersi la posta trovata sprovvista di cavalli a cagione di straordinario servizio, i cittadini, appena udita la di lui fermata, si unirono per festeggiarlo e dimostrargli l'universale stima e gratitudine.

Ad un tratto la facciata dell'albergo del leon d'oro, ove il ministro alloggiava, e la nuova strada che rimpetto all'albergo costeggia la Dora comparvero magnificamente illuminate.

La milizia nazionale mandò la musica militare ad intuonare sotto i balconi patriotiche sinfonie; e il popolo accalcato prorompeva in unanimi evviva allo Statuto, alla legge Siccardi, al Re ed al benemerito ministro.

Ricevette questi il sindaco e la curia civile, ed infine una deputazione della milizia nazionale, che si rese alla sua volta interprete ed espositrice del sentimento della riconoscenza dei cittadini.

Il sig. ministro disse di accettare questa spontanea e cordiale dimostrazione non per sè, ma pel Re e pel governo, mentre fu la legge proposta di comune concerto, e trovò il saggio e forte appoggio del Parlamento, per cui la riconoscenza si dovesse tutta ai vari poteri dello Stato, che si unirono in un solo pensiero nel proporre e sancire una legge di tanta giustizia e necessità.

Fu una bella e splendida serata, di cui i cittadini e specialmente la milizia nazionale conserverà cara memoria. E il sig. ministro può da questa tenue, ma franca dimostrazione del popolo, cui prese parte il fiore dei cittadini, conoscere qual sia l'opinione pubblica e come il governo possa nella sua magnanima missione contare mai sempre sul concorso e sulla forza del popolo, che conscio de' suoi diritti, e collegato in una sola fede sa dimostrarsi degno della costituzionale libertà, e saprà in ogni evento difenderla a costo di qualsiasi sacrifizio.

Roma, 20 *luglio*. — (Cart. del *Nazionale*). — I nemici dell'attuale governo di Roma aumentano giornalmente, e ciò in forza del regime feroce che continuasi a mantenere. L'indignazione della popolazione è giunta ultimamente al colmo per una iniqua e barbara sentenza del tribunale clericale. — Furono arrestati tempo fa, e mi pare avervelo scritto, varii giovani di distinte famiglie romane, per essere stati trovati, a delazione di A.... uno degli ultimi medagliati, lavorando dei *lumi di Bengala* in uno studio di pittore. Dopo aver sofferto tre mesi di carcere, credevasi generalmente che attesa la meschinità del *delitto* sarebbe reputata questa pena sufficiente, e quindi verrebbero rilasciati.

Non potrei quindi descrivervi lo stupore di tutti, quando si è saputo che il tribunale clericale gli ha condannati a 20 anni di lavori forzati!!! Tale inaudita condanna è contro ogni legge, ogni consuetudine, ogni resto di pudore, ogni senso di umanità. Ma andate a parlare di legge e di umanità a costoro!

Questi giovani condannati, fra i quali ve ne ha dell'età di 16 a 18 anni, si erano nei passati tempi mostrati un poco caldi di amor patrio, e quasi tutti erano stati già arrestati sotto falsi pretesti, e quindi rilasciati, perchè non potuti incolpare di nulla. Ma la vendetta curialesca è inesorabile, e la parola *perdono* non esiste nel suo dizionario.

Quegli infelici dovevano essere condannati, e presto o tardi non potevano mancare pretesti per colpirli. Questi nuovi *evangelisti* Nardoni, Minardi e compagni hanno fatto un vangelo nuovo, e hanno stabilito per basi principali: « Non perdonare mai le offese fatte; fare agli altri ciò che non si vorrebbe fosse fatto a noi; odio eterno e guerra implacabile ai nemici, finchè ne resterà uno; usurpazione dell'altrui proprietà; violenze pubbliche e private, e mille altre di queste massime. »

ESTERO.

STATI UNITI. — Zaccaria Taylor, presidente degli Stati-Uniti, morì a Washington il dì 8 luglio, o piuttosto la mattina del 9. Non si seppe a Washington che il presidente fosse ammalato, se non il giorno 7 luglio. Si seppe che aveva una diarrea. Venne curato dai dottori Hall e Witherspoon di Washington, i quali dichiararono che allora l'affezione era seria, ma non critic... Tuttavia credettero di far chiamare il genero del presidente, il dottore Wod di Filadelfia, che giunse il 7 e dichiarò che lo stato del presidente era tanto se... quanto al momento in cui visitò Eara nel 1849, epoca alla quale ebbe una forte diarrea. Nella mattina dell... dicevasi che il presidente era debolissimo, ma che sta... meglio. Un bullettino comparso più tardi, portava c... la malattia aveva preso un carattere di una tifo... remittente. Il colonnello Taylor, figlio del president... giunse da Baltimora in tale giorno. Nella sera i medici asserivano che il presidente stava meglio, sebbene non fosse fuori di pericolo. Ecco tutti i particolari giunti a Nuova-York prima della partenza del battello a vapore. Il rimanente non fu noto che per telegrafo. Immediatamente dopo la morte del presidente, il sig. Pillmore, vice-presidente, prese il governo del paese. Egli prestò giuramento il 10. Due giorni prima d... morte del presidente, i ministri ebbero uno scacco congresso sulla questione del Galphin.

I funerali del presidente sono stabiliti pel 13 a... zoggiorno. Parecchie orazioni funebri o paneg... carattere del presidente furono pronunziati nel ... gresso.

— Il Cholera ricomparve in varie città dell'ov... a Cincinnati vi furono 63 morti in un solo gio...
(*Daily New...*

— Leggesi nel *Times* del 22:

L'inaspettata morte del generale Zaccaria Tayl... presidente degli Stati-Uniti, fu cagionata dal flagello ... desolò sì crudelmente, non ha molto, il nostro p... prio paese. Giammai, si può dire, gli atti della p... videnza sono più tristi che quando colpiscono un u... attivo, devoto agli interessi del suo paese e che ... restano una carriera di nobile ambizione al suo ... glorioso periodo. Il generale Taylor erasi giustam... conciliata la fiducia de' suoi concittadini ed il risp... degli Stati Europei. Sebbene innalzato alla presid... specialmente pel suo valore nella guerra del Me... egli non di meno fece tutti i suoi sforzi per con... vare la pace e contenere per quanto il comport... l'essenza del suo governo, quello spirito d'aggres... che il successo della campagna messicana aveva svilu... pato una gran parte del popolo americano.

Nato nel 1790, il presidente aveva quasi comp... anni. Entrato a 18 anni nell'armata regolare degli S... Uniti, aveva passato i suoi anni migliori tra gli ... della guerra indiana, nelle paludi della Florida ... piani d'Arkansas. Egli fu il primo che debba es... vamente ai suoi servigi militari il posto di presid... ma sventuratamente non l'occupò che 16 mesi.

Il Daily News *contiene il seguente articolo sul nuovo ... sidente degli Stati-Uniti, e le conseguenze probabili d... morte del Taylor.*

Millard Filmore, decimoterzo presidente degli Stati-U... sale a quest'alta dignità in virtù della costituzione. Avvoc... di professione risiede nella città di Buffalo sul lago Erie. ... è ancora giovine, di buona statura, ma d'aspetto assai m... stoso, di portamento signorile e affabile nei modi, con occ... scuri, vivi ed intelligenti, espressione piacevole ed uno de... più dolci sorrisi che mai si vedessero su viso umano.

Perciò nella persona contrasta sensibilmente coi due suoi predecessori. Delle sue qualità di spirito egli ha ancora ... dar piena prova; ma, per quanto se ne conosce, dices... egli abbia un ingegno di primo ordine.

Il signor Polk era più atto agli affari che non uomo in... gegno: mentre il generale Taylor, quantunque uomo on... era così poco atto al maneggio degli affari come valente ... campo. Il signor Filmore deve la sua nomina a vice-presidente a un'esigenza di partito. Egli era stato da prima ... congresso, e avea tenuto gran cariche a Nuova-York suo Stato, e tanto in una condizione che nell'altra aveva resi grandi servizii al suo partito. Il generale Taylor fu nomina... dalla convenzione whig in Filadelfia, contro i desiderii de... delegati del partito di Nuova-York, i quali erano ansiosi d... sollecitare la nomina del signor Clay. Gli amici del generale Taylor avendola spuntata in questo punto, relativamente alla presidenza, crederono necessario di conciliarsi i partigia... del signor Clay col lasciar loro la nomina del candidato alla vice-presidenza. La scelta cadde sopra il signor Filmore, come « un uomo di Clay » e fu quindi eletto vice-president... dell'Unione.

La posizione del nuovo presidente, rispetto al signor Cla..., avrà una grande importanza sulla grande quistione che agita in tutta l'Unione.

Se gli amici del signor Clay non vengono attualmente agli affari, le loro idee eserceranno sicuramente una grande influenza nei consigli del governo. La quistione che presentemente assorbisce tutte le altre è quale sarà il destino de... proposta di compromesso del signor Clay intorno alla schiavitù.

Se il ministero viene ricostrutto, come probabilmente verrà, con uomini favorevoli al sig. Clay, la proposta, libera dalla coperta opposizione del governo, sarà probabilmente vinta, e quest'argomento non imbarazzerà più e impedirà che vernn'altra importante materia sia messa in campo finch'esso non sia pienamente accomodato.

Ma ciò che più c'interessa investigare è l'effetto che l'avvenimento del nuovo presidente produrrà probabilmente sulla politica commerciale del paese. A questo riguardo noi d... biamo confessare che confidiamo maggiormente sugli even... accidentali, che non sulle conosciute inclinazioni del nov... presidente. Il signor Filmore era al congresso nel 18... quando fu vinta la legge che stabiliva un'altra tariffa di protezione, e presidente della commissione degli introiti, do... uscì la proposta, e quindi il primo promotore di essa. A... la provvisione era allora conosciuta generalmente col nom... di *Filmore's bill*. Egli è pertanto probabile che il nuovo m... nistero, poichè i consiglieri del generale Taylor, morto il lo... capo, diedero incontanente la loro dismessione, avrà inclinazioni più protezioniste che non avesse l'antecessore. Ma checchè facciasi noi abbiam tuttavia confidenza nella stabili... della legge sulla rendita del 1846. Si potranno tentare ed effettuare alcuni leggeri cangiamenti. Alcuni dritti potranno venir alquanto aumentati, ma quest'aumento ci proporrà ... rendita e non la protezione. Ha moltissimi protezionist... America, ma dopo la sperienza di quattro anni di libero commercio, nessun partito si farà una premura di proporre

veruna modificazione nella tariffa con un scopo meramente protezionista. Qualunque cangiamento perciò vogliasi fare, la politica finanziaria del paese continuerà ad aver la stessa base della rendita. Egli è ora impossibile di speculare sulla composizione del nuovo gabinetto. Certo il signor Filmore si attornierà di amici che sono ora sparsi qua e là e alcuni anche in Inghilterra.

Il padre dell'attuale presidente degli Stati Uniti, Natanaele Filmorre, era un piccolo affittaiuolo americano che viveva a Summer-Hill, contea di Cayuga presso Nuova York. La nacque suo figlio Millard Fillmore il 7 gennaio 1800. Nel 1802 Natanaele andò ad abitare la città di Sempronius, in oggi Niles, e vi rimase fino al 1849. A quell'epoca si ritrasse nella contea d'Erie, dove ancora vive col prodotto di un poderetto coltivato da lui stesso. Millard entrò nella carriera politica nel gennaio 1829, epoca in cui venne nominato rappresentante per la contea d'Erie e venne rieletto nei due anni che seguirono. Alla Camera egli si distinse col suo talento, colla sua probità ed il suo zelo per i pubblici affari, così che dicevasi «Se Fillmore dice che questa misura è giusta, voterà per essa.»

Nel 1844 il partito whig avevalo scelto come suo candidato per la carica di governatore di Nuova Yorck, ma non essendo riuscito, lo presentò nel 1847 come controllore e gli assicurò una maggioranza senza esempio fino allora. Tale si è l'uomo succeduto al generale Taylor. Può riassumersi il suo elogio in questa frase. «Egli si è sempre mostrato onesto, capace e devoto alla costituzione.»

(*Daily News*).

Un terribile incendio avvenne a Filadelfia. Una gran quantità di polvere e di salnitro in deposito scoppiò in tre riprese, e lanciò nel fiume da 15 a 20 persone: 10 o 12 furono gravemente ferite: da 150 a 200 case vennero distrutte. Il danno viene stimato a più di un milione di dollari.

(*Morning Herald*).

INGHILTERRA. — Nel *Morning Chronicle* del 22 leggiamo la descrizione di un banchetto in onore di lord Palmerston.

Sabato sera un gran numero di membri del circolo della Riforma convitarono lord Palmerston nella sala del circolo per manifestargli la loro approvazione dei principii della sua politica estera e commendare la maggioranza, la quale impedì che i ministri dessero la loro dismessione. Lord Palmerston entrando nella sala fu applaudito dalla società. La presidenza fu affidata al signor Osborne. Cinquecento membri eransi sottoscritti pel banchetto, ma la sala non potendo capirne che 200, non si ammisero che i 200 primi iscritti. Non era presente alcuno dei colleghi del nobile lord. Il presidente propose il solito brindisi alla salute della regina, tutti in Inghilterra sendo persuasi che la stabilità del paese si fonda sulla monarchia. *Dio benedica la regina!* (*applausi*). Propostosi quindi un brindisi alla marineria, *Carlo Napier* ringraziò l'Assemblea e fece l'elogio della politica estera di lord Palmerston. Disse che se avesse avuto il comando del naviglio avrebbe fatto ciò che fece il signor Parker, che a ragione fece entrar il naviglio nei Dardanelli, non essendo sicuro fuori di questo sito.

De Lacy Evans pronunzia alcune parole ringraziando per un brindisi all'esercito.

Bernal Osborne fa un brindisi a lord Palmerston.

Palmerston risponde molto commosso, dicendo non trovar espressioni di gratitudine abbastanza vive per ringraziar l'Assemblea delle lusinghiere dimostrazioni che gli fa. Permettetemi altresì, dic'egli, di manifestarvi tutta la gioia che sento nel veder approvati da voi i grandi principii che non cessarono mai di dirigere il governo di cui ho l'onore di far parte.

Il mobile principale della politica del ministero relativamente alle nostre relazioni estere fu e sarà sempre l'interesse dell'Inghilterra (*applausi*,) interesse che riguarda primieramente la nostra nazione e poscia tutte le altre. Debito degli uomini cui fu conferito l'onore di dirigere la politica di questo governo è mantener intatto l'onore, la dignità, i diritti della nazione: debito loro è altresì proteggere i sudditi inglesi su qualunque terra essi si trovino (*applausi. Tutti gli assistenti sono in piedi e fanno fragorose acclamazioni.*)

L'inglese è essenzialmente viaggiatore, osservatore, negoziante. I nostri legni trasportano ovunque le nostre merci, i prodotti della nostra industria. Ma affinchè l'inglese viaggi e dia opera con sicurezza ai suoi affari bisogna ch'ei sappia che l'Inghilterra veglia per lui, presta a proteggerlo da tutti gl'insulti, e se l'insulto ebbe luogo a chiederne riparazione (*applausi*). Signori, cercando la felicità della nostra nazione, noi cerchiamo eziandio quella delle altre: chè non siamo più al tempo in cui credevasi il bene di un popolo consistere nel male degli altri, e non vogliamo il monopolio della fortuna, della felicità, della libertà, di cui desideriamo godano pure gli altri (*applausi*). Quando noi vediamo delle nazioni, conscie dei mali che soffrono adoperarsi con ragione e calma e unitamente ai loro governi, a migliorare la loro condizione, noi, senza costituirci i paladini della civiltà, crediamo dover accordare a queste illuminate nazioni la nostra simpatia: e quando invece altre potenze, mosse da sentimenti diversi dai nostri, si travagliano ad incagliar il progresso dell'incivilimento e della libertà, è mio convincimento, signori, che il governo inglese sarà sempre sostenuto dal suo popolo se gitterà nella bilancia l'influenza britannica (*gli uditori s'alzano e applaudono*).

[illegible] sovente intervenire senzachè si metta a repentaglio la [illegible] della pace, di cui quanto altri mai apprezziamo il valore e l'importanza. Ma non datevi a credere che qualunque parola irosa sfuggita agli altri governi debba immediatamente esser seguita da fatti, che ogni dimostrazione di malcontento diplomatico o altra simile (*risa*) provegnente da governi i cui atti trovarono opposizione nella politica inglese debba necessariamente produrre ostilità colle dette nazioni. Non havvi popolo al mondo più desideroso di pace che l'inglese, ma non havvi nazione che ripugni maggiormente a far guerra ingiusta che non l'Inghilterra ad essa (*applausi*) La coscienza della forza, il sentimento della potenza nazionale [illegible] indurre governo e popolo inglese a far alcuna cosa ingiusta o cattiva, ma questi sentimenti ci devono sostenere nella via della giustizia e dell'onore e confortarci a non cedere leggermente a non fondate apprensioni (*applausi*).

Sì signori, possiamo inorgoglirci della nostra patria: secondo me l'Inghilterra è destinata dalla Provvidenza a promuovere la civiltà del mondo (*applausi*). Sì, diamo alternamente alle nazioni incivilite l'esempio dell'organizzazione interna, del miglioramento sistematico e progressivo, e possiamo dire, pratico. Pel perfezionamento e la riforma delle istituzioni antiche noi diamo loro della forza e non le distruggiamo, e dico che ciò è ad un tempo degno d'esser imitato da tutti gli Stati, d'esser meditato dal più savio filosofo. Signori, la memoria di questo giorno sarà in me sempiterna, e se in qualche atto della mia vita politica avessi qualche esitazione, qualche dubbio, la rimembranza della vostra benevolenza, il generoso appoggio da voi ricevuto in difficili momenti mi conforteranno e mi sosterranno nell'adempimento de'miei doveri (*applausi*).

Finchè il paese avrà la fortuna d'essere rappresentato da uomini come quelli che mi circondano, finchè il popolo inglese sarà animato dai sentimenti generosi e patriottici che vi condussero oggi qui, credetelo, nessun governo inglese si scosterà dal compimento de' suoi doveri e la prosperità del paese non correrà verun pericolo (*applausi*).

Lord James Stuart propone un brindisi ai ministri di S. M. Lord John Russell era stato convitato, lo stato di sua salute non gli permise di assistere al banchetto, ma approvò formalmente la dimostrazione. Il brindisi è accolto con entusiasmo come altresì un altro proposto dal signor Maurizio O'Connell *alla libertà civile e religiosa dell'universo*.

Il barone Rotschild ringrazia l'Assemblea d'un brindisi che sembra diretto a lui personalmente. Spera potere dal suo posto, alla Camera dei comuni, sostener la politica del nobile lord. La causa degl'Israeliti finirà per trionfare nel Parlamento. Essa è fra le mani di un ministro onesto che mai non fallì alla sua parola. La morte del signor Roberto Peel è pel partito liberale nei comuni una ragione di restringere le file e mostrarsi più che mai risoluto.

Murphy propone un brindisi alla stampa periodica, che solleva qualche opposizione e provoca delle interruzioni. Tuttavia il brindisi è vinto. Si fanno brindisi al presidente del banchetto, al vice-presidente lord *Dudley Stuart*, che propone un brindisi al popolo, unica sorgente d'ogni legittimo potere (*applausi*).

L'ultimo brindisi si fa alle dame e a lady Palmerston.

Lord Palmerston ringrazia l'Assemblea, la quale si scioglie al tocco dopo mezzanotte.

FRANCIA. — *Assemblea legislativa. Tornata del 23 luglio. Presidenza del signor Dupin.*

Scrutinio per la nomina dei 10 membri della commissione di permanenza. Mentre l'ufficio procede allo spoglio si prosegue la discussione del progetto di bilancio per le spese del 1851.

Cap. 35 Dell'istruzione pubblica. Sussidio alle casse di ritiro del ministero. La commissione propone una riduzione di 150 mila franchi.

Thénard, commissario del governo, combatte la riduzione. L'aumento dei fondi di sussidio ha veramente di che far stupire, ma la cagione sta nelle turbolenze nostre politiche. Il governo potrà esso mai lasciare senza pensione i funzionarii che hanno messo il loro sapere, i loro studii e la loro gioventù a disposizione dell'amministrazione? Il solo rimprovero che loro si possa fare è quello di aver dispiaciuto a qualche potere effimero. Io spero che l'Assemblea respingerà la proposta riduzione che renderebbe miseri molti buoni servitori.

Il relatore mantiene la cifra proposta dalla commissione. L'aumento proverrebbe dai carichi straordinarii imposti alle casse di ritiro negli anni 47, 48, e 49, e pare in vero sorprendente che un'amministrazione abbia potuto sbagliarsi così grossamente sui prodotti delle casse, sulle rissorse e sulle cariche. La commissione ha creduto scorgere che dall'anno 1846 in poi non si ebbe più un quadro fedele dell'amministrazione. Noi desideriamo che non v'abbiano che errori, ma la commissione ha dovuto rilevarli e farli conoscere.

Il ministro. L'errore cui accenna il relatore di 193 mila franchi, esso è prodotto dalle messe in riposo straordinario e dalle quote arretrate pagate dopo la scadenza. Vi fu imprevveggenza, anche ignoranza, lo riconosco, e lo posso fare tanto meglio in quanto che queste irregolarità non entrano nella mia amministrazione. Dichiaro però che nell'esame ch'io ne ho fatto non ho trovato altro che delle irregolarità. Io lascio decidere l'Assemblea. I 750 mila franchi richiesti dal governo sono votati. Sono anche votati gli ultimi capitoli del ministero dell'istruzione pubblica.

Parte seconda. Spese dei culti.

Barthélemy parla contro l'aumento di 3 mila fr. proposto dalla commissione sullo stipendio del direttore generale dei culti. La commissione che si mostrò così severa, così economa riguardo all'università, si è mostrata prodiga, bisogna notarlo, in questa occasione.

Il relatore. Il direttore generale dei culti fruiva di uno stipendio di 15 mila franchi. Nell'ultimo bilancio l'Assemblea, per via di emendamento, lo ridusse di 3 mila. La commissione persiste a credere che la somma di 15 mila fr. non è esagerata.

È adottata la cifra di 15 mila franchi.

Morin propone di aggiungere 3 mila fr. da applicarsi al servizio dei culti non cattolici. La proposta non è appoggiata.

Sono votati i capi 1, 2 e 3.

Il cap. 5 è relativo allo stipendio ed alle indennità da darsi ai membri capitolari ed al clero parrocchiale.

Maigne propone di ridurre di 12 mila franchi la cifra di questo capo, respingendo la creazione di 100 nuove succursali e di 400 nuovi vicariati. Non è adottato. È votato il cap. 5.

Presidente. Mi vien rimesso il risultato dello scrutinio per la commissione di permanenza. Numero dei votanti 497. Maggioranza assoluta 249. Creton, voti 272. Gen. Rulhière 266. C. Perrier 269. De Crousheille 267. Venis 264. Leo de Laborde 259. Druet des Veaux 249. Questi sette rappresentanti sono nominati membri della commissione di permanenza. Ottennero maggiori voti dopo questi i signori Combarel de Leynal; Delessert; Crévy; Chambolle; Garnon; Rixio; D'Adelsward, Durand-Savoyat. Si procederà ad un terzo scrutinio per la nomina di 3 altri membri.

L'Assemblea ripiglia la discussione del bilancio.

Cap. 6. — Capitolo di S. Dionigi.

Bourrat combatte il credito che gli pare esagerato e critica alcune ammessioni fatte in questa casa. Messo ai voti è adottato. Sono anche adottati i capi 7 e 8.

Cap. 9. Servizio interno degli edificii diocesani.

Chanel combatte l'esagerazione del credito. Accenna agli abusi che si sarebbero intromessi nell'esecuzione dei lavori: gli architetti e gli impresarii non sarebbero estranei a questi abusi.

De Lasteyrie combatte la riduzione, ed accerta che vi ha errore per parte del preopinante; gli errori cui esso accenna non esistono.

Messo ai voti l'emendamento, è respinto.

I cap. 10, 11, 12 e 13 sono votati.

Cap. 14. Ristaurazione della cattedrale di Parigi, 350 mila franchi.

La commissione rifiuta il credito, salvo al ministero di domandare un credito speciale con un progetto di legge.

Culti non cattolici. Cap. 15. Spese del personale.

Morin domanda un aumento. L'emendamento è rimandato alla commissione

Cap. 16. Spese per il materiale dei culti protestanti, 84 m. franchi

È adottato.

Cap. 17. Spese d'amministrazione della confederazione di Augusta, 16 m. fr.

È adottato. — Spese del culto israelitico, 148 m. fr.

Crémieux. In ragione dell'aumento accordato quest'anno, riserva il suo emendamento per l'anno vegnente.

Cap. 19. Spese del culto in Algeria 460 m. fr.

Resseguier domanda la creazione di 14 nuove curie in ragione dell'aumento delle colonie agricole.

Lamoricière dice che per questo basteranno 25 m. franchi, ed appoggia l'emendamento, che viene rimandato alla commissione

L'Assemblea passa al ministero degli interni e vota i primi articoli senza discussione.

Adozione dei 28 primi capitoli del bilancio dell'interno.

Sul cap. 29. Schoelcher propone e sviluppa un articolo addizionale sotto il titolo di soccorsi e sussidii, il quale consiste in aggiungere 500 mila franchi per soccorsi ai condannati politici, e 150 mila franchi per soccorsi ai combattenti di Luglio 1830 e Febbraio 1848.

Il ministro dell'interno combatte con forza quest'emendamento respinto con 370 voti contro 183.

La seduta è levata.

— Scrivesi da Parigi al *Lloyd*:

Il terzo congresso per le strade ferrate in Alemagna incomincierà col 29 del corrente mese ad Aix-la-Chapelle. Il direttore delle strade ferrate belgiche e della strada ferrata del Nord in Francia sono invitati a intervenirvi. Dicesi che il barone James Rothschild, console generale d'Austria a Parigi, vi si recherà in qualità di presidente del consiglio d'amministrazione della strada ferrata del Nord. Se siamo bene informati, egli si propone d'impegnare i membri del congresso d'Aix-la-Chapelle per un viaggio a Parigi, onde tenervi una specie di secondo congresso, a proposito della comunicazione tra le strade ferrate di Francia e d'Alemagna. Il barone Rothschild darà in tale occasione una magnifica festa a' suoi ospiti tedeschi.

SVIZZERA. — Friborgo, 18 *luglio*. — Stamane simultanee visite domiciliari ebbero luogo in tre stamperie ed in un laboratorio di litografia fatte dal prefetto della Sarina, dal giudice di pace e dal sindaco di Friborgo, ad effetto di ricercare e di mettere il sequestro sopra una petizione diretta all'Assemblea nazionale per domandare la revisione della costituzione cantonale, petizione che era diretta all'Assemblea federale. Le indagini dell'autorità rimasero frustrate, perchè nissun esemplare ne fu ritrovato nei magazzeni. Siccome però il signor Meyll, editore della *Gazzetta di Friborgo*, dichiarò avere stampata lui la petizione che diede luogo a queste misure, un mandato di cattura fu spiccato contro di lui verso sera e fu condotto nella torre di Jaqmard.

Il mandato d'arresto diceva che l'inquisito veniva arrestato per avere stampato una petizione incostituzionale. Stamane si assicura che tutti i prefetti hanno ricevuto ordine di fare perquisizioni per quest'istessa petizione, e che molti arresti furono fatti nelle campane. Chi racconta questo fatto è la precitata *Gazzetta di Friborgo*.

Ginevra, 25 *luglio*. — Il commercio di Ginevra, riunitosi giovedì scorso sotto la presidenza del signor Brestmeyer, affine di provvedere al modo di uscire dalla trista posizione in cui ci pone l'organizzazione attuale delle dogane federali, nominò una commissione di 13 membri composta dei signori: F. Audéoud, Bonneton, Borel, Brolliet, de Morsier, Demierre, Didier, L. Du Roveray, Jolimay, J. Renevier, Resseguerre, Viguet e Wessel. Questa commissione deve fare presso il consiglio federale tutti i passi necessari per alleviare i mali dell'attuale nostra situazione, e soprattutto per ottenere in favore di Ginevra un deposito proporzionato all'importanza della piazza, ed un sotto-direttore delle dogane federali. Egli è indispensabile d'avere fra noi un impiegato superiore per decidere sulla faccia del luogo le quistioni che incessantemente sorgono per l'interpretazione della tariffa.

ALEMAGNA. — Berlino, 21 *luglio* (dalla nostra corrispondenza). Egli è omai certo che la ratificazione del trattato di pace colla Danimarca per parte degli Stati tedeschi non avrà luogo entro il termine prefisso. Tutti i governi alleati dell'Austria dividono il suo modo di vedere in codesta questione, mentre i membri dell'Unione non hanno difficoltà a ratificare la pace.

Ed ecco come in ogni cosa si scorgono quei dissentimenti che dividono l'Alemagna in due campi, mentre che la soluzione di quest'affare tanto importa alla sicurezza del paese. Se il trattato di pace non è sanzionato nel termine voluto, esso cesserà d'esistere in diritto; per ora però non v'è da temere che le ostilità si riprendano fra la Danimarca e la Confederazione.

Sembra che il re di Danimarca non abbia saputo prevedere questi ostacoli, giacchè si è affrettato di nominare un ambasciatore a Berlino, e questi è il signor de Bjelecke. Si aspetta con ansietà per sapere quale sarà per essere la politica della Danimarca, nel caso in cui la lotta dei ducati tirasse in lungo. V'ha luogo di credere che i governi i quali hanno ricusato di riconoscere il trattato, si pentiranno ben presto della loro intempestiva opposizione. — Il conte Westmoreland parte oggi per l'Inghilterra; il suo viaggio non ha veruno scopo politico, comecchè da lungo tempo esso desiderasse di rivedere la sua terra natia.

Dei 19 milioni votati dalle Camere una buona parte è già spesa, anzi la maggior parte. Il bilancio ordinario dopo il 1848 è aumentato di 18 milioni di scudi, e l'imprestito detto volontario importa altri 15 milioni.

Dallo Schleswig non sono pervenute notizie che meritino d'essere riferite.

AUSTRIA. — Troviamo nella *Gazz. di Milano* del 25 il seguente articolo riportato dalla *Gazz. d'Augusta*.

« Il conte di Montemolin è arrivato il 16 da Fronsdorf. Una carrozza di corte che lo aspettava alla stazione della strada ferrata lo condusse a Schönbrunn. A quanto sembra il conte è qui venuto per ottenere dal gabinetto austriaco che riconosca il di lui matrimonio colla principessa di Napoli, e vi presti il suo appoggio morale. Avendo il ministro spagnuolo Narvaez nuovamente protestato nel modo più energico contro questo matrimonio, e l'inviato di Spagna presso la corte di Napoli avendo l'*istruzione espressa* di lasciare immediatamente quella capitale ed imbarcarsi a bordo di una nave sempre pronta, qualora fosse stata conchiusa quell'unione, crediamo che per quanto concerne al contegno del nostro governo in simile quistione, rimarrà quanto è possibile neutrale, e che il conte Montemolin conseguirà difficilmente il supposto scopo della sua venuta.

Il re di Napoli, a malgrado di tutte le ammonizioni del principe Schwarzenberg, ha nella quistione costituzionale abbandonato ogni moderazione e prudenza; ed il nostro ministro presidente sembra non avere alcuna voglia d'impacciarsi degli affari di famiglia napolitano-carlisti, e rinunciare così di leggieri ai vantaggiosi rapporti d'amicizia in che sta coll'attuale governo spagnuolo.

Il ministero austriaco stima altamente il principio della legittimità, ma non perde altresì di vista gl'interessi del paese. Dacchè l'Austria ha riconosciuto la regina Isabella, il commercio fra i due paesi va ogni dì facendosi più esteso ed importante. Si starà quindi a vedere tranquillamente come si metteranno le cose in Ispagna, senza prendere a favorire questo o quel partito. Forsechè il conte Montemolin ha ancora per sè qualche probabilità di ascendere un giorno sul trono di Spagna. L'Austria non si opporrà ad una tal cosa, ma le circostanze e gli attuali obblighi scambievoli impongono al governo, e crediamo poter sostenerlo, di non uscire dalla sua posizione. Dicesi che il soggiorno del principe non sarà di lunga durata.

RUSSIA. — Leggesi nel *Morning-Herald* la notizia di disastri toccati all'esercito russo nel Daghestan (provincia meridionale della Russia confinante al sud col Caucaso e all'est col mar Caspio).

È certo che i russi nella guerra che fanno a Shamil Bey toccarono considerabili perdite. Risulta che Shamil Bey, capo pieno di ingegno militare, passò alla frontiera alla testa di un corpo imponente e portò la devastazione e il sacco nei villaggi a mezzodì.

Il general Dolgorouky non avendo avuto tempo di concentrar le sue truppe, esse furono rotte e dovettero ritirarsi scoraggiate, mancanti di viveri e costrette a farsi strada fra rocce e siti quasi impraticabili. Inoltre gli infaticabili montanari di Shamil li bezzicavano senza posa; dimodochè l'esercito russo era affatto in disordine. Giunto nella notte del 5 maggio a Eskidevirche, a 70 miglia di qua della frontiera, cadde in una imboscata comandata da Shamil in persona. I montanari mancando di polvere, si lanciarono colla sciabola in mano in mezzo ai russi e li sconfissero, dopo aver loro ucciso un generale un aiutante di campo 70 ufficiali e presi 4 cannoni e la maggior parte delle munizioni e bagagli. Carichi di bottino si ritirarono poscia nelle loro inaccessibili montagne dopo un'impresa che durò dai 23 aprile ai 6 maggio.

Assente Shamil Bey, il comando del Daghestan fu affidato a Mohamed-Bey, che mandò emissarii nelle tribù vicine per animarle a sollevarsi in massa e unirsi alle truppe di Shamil.

Secondo una lettera di Sonkhoum, Enrice Bey, cognato di Shamil, adoprasi egualmente a sollevare i circassi.

BIBLIOGRAFIA.

STORIA DEL PIEMONTE

DELL'AVVOCATO ANGELO BROFFERIO.

Regno di Carlo Alberto.

II.

Impresa singolarmente malagevole si è quella di ricercare negli scritti dell'avvocato Brofferio un sistema preciso e costante di politica. Noi vediamo bensì leggendo la sua storia del Piemonte, ch'egli prova la più calda simpatia per i rivoluzionarii d'ogni paese e d'ogni specie; che ogni congiura lo interessa, ogni movimento popolare eccita il suo entusiasmo. Ma ove mirino precisamente le manifestate simpatie, le espresse speranze, è ciò che per noi è impossibile a dirsi.

Gli eroi della sua storia sono bensì Mazzini e Cattaneo, i suoi classici Louis-Blanc e Ledru Rollin; ma se poi egli sia fautore dell'*idea*, o seguace delle dottrine del Lussemburgo; s'egli sia per la democrazia unitaria e pura, o per la democrazia temperata dal monarcato— è ciò che non ci avventureremo di dichiarare; è ciò che probabilmente nessuno è in grado di fare, nemmeno forse l'istesso avvocato Brofferio. Giacchè se dobbiamo dire l'intimo nostro pensiero, la lettura del suo libro ci ha lasciati convinti, ch'esso pure nol sappia in modo molto sicuro.

Si trova, è vero, ad ogni passo una parola sonora, un'esclamazione passionata in lode della democrazia; ma l'avvocato Brofferio ci permetterà di osservargli che democrazia è voce molto elastica che si applica del pari a sistemi assai diversi, e che corrisponde a idee del tutto distinte quando è pronunciata da Gioberti o da Mazzini; da Louis-Blanc o da un americano della scuola di Washington o di Jefferson.

Quindi finchè egli non ci dica, quali fra questi sistemi, quali fra queste idee sieno quelle a cui egli allude parlando di democrazia, ci sarà lecito il credere, che mentre egli è molto deciso nelle affezioni pei rivoluzionarii e per le rivoluzioni, rimanga tuttavia incerto, rispetto all'esito finale ch'esse debbono raggiungere.

Ciò essendo, non ci fa meraviglia che l'avvocato Brofferio si lasci ciecamente guidare per tutto ciò che riguarda la politica europea, da Louis-Blanc, il più rivoluzionario degli scrittori moderni; ch'egli ritenga come autorità incontrovertibile il suo libro: *Histoire des dix ans*. Quindi non ci mostreremo molto severi per le molte cose inesatte, e molti giudizii avventati od erronei ch'egli riferisce sulla fede del suo autore prediletto. Solo deploriamo ch'egli si sia lasciato trascinare da questa, sino ad esprimere opinioni, a manifestare sentimenti, ch'egli certamente non professa, che sono, non ne dubitiamo, estranei all'animo suo. Infatti non possiamo credere, ch'egli riflettesse a ciò che scriveva, quando, sulle orme di Louis-Blanc, tracciava il panegirico di Alibaud e magnificava l'assassinio tentato sulla persona di Luigi Filippo, chiamandolo effetto di *sdegno sublime*.

A prima giunta nel leggere queste inique parole ci siamo sentiti compresi da un forte sdegno contro uno scrittore capace di bandire sì esecrabili dottrine, macchiando il nome italiano, e crescendo efficacia alle accuse, da noi riputate calunniose, che ogni giorno la stampa ultra-reazionaria scaglia contro i nostri repubblicani, imputando loro di professare, nelle intime loro congreghe, la santità dell'assassinio politico.

Ma pensandoci sopra abbiamo assolto l'avvocato Brofferio da ogni rea intenzione, e siamo rimasti convinti non essere colpevole che di un inconsiderato entusiasmo per un autore, che sotto forme brillanti e fascinatrici per chi ha l'istinto rivoluzionario, cerca di propugnar massime che gli uomini onesti di tutti i partiti concordemente riprovano.

Epperciò noi ci facciamo lecito di manifestare la speranza che quando l'avvocato Brofferio pensi ad una nuova edizione della sua storia, egli emenderà quei passi che potrebbero far supporre a coloro che non conoscono, come noi, nessuna ferocia nell'animo suo, essere egli un terrorista moderno, od un fautore degli stiletti e dei veleni, come un cospiratore del medio evo.

La politica italiana dell'avvocato Brofferio riducendosi, come già lo notammo, ad esprimere una continua ammirazione per Giuseppe Mazzini ed i suoi seguaci, noi non prenderemo a discutere le non isvolte dottrine della Giovine Italia, e ci restringeremo ad esaminare se i fatti dal nostro autore riferiti confermino quell'alta idea ch'egli vorrebbe far concepire del grande apostolo della setta; se la sua passata condotta sia stata tale da farci salutare in lui l'ideale dei futuri rigeneratori della nostra patria.

Non ci faremo qui l'eco delle esagerate accuse di cui fu bersaglio Giuseppe Mazzini. Avversari decisi della sua politica, disposti a combatterla nei giornali, come nelle vie, onoriamo non di meno la sua onestà privata, il suo disinteresse; crediamo alla sua buona fede, alla sincerità del suo amore per la causa della libertà e dell'indipendenza; di più, non disconosciamo l'ingegno suo come scrittore, e la straordinaria sua abilità come orditore di trame e di congiure. Ma ciò che neghiamo assolutamente a Mazzini sono le qualità che precipuamente si richieggono in un capo di parte, quando le imprese a cui si accinge non sono ristrette entro i pacifici recinti delle sale parlamentari, ma hanno a compiersi sui campi di battaglia. Tali imprese richieggono i maggiori sforzi di cui un popolo sia capace. Ciò che manca a Mazzini per essere un sommo rivoluzionario, qual ce lo dipinge l'avvocato Brofferio, è il coraggio morale, l'intrepidità a fronte dei pericoli, il disprezzo della morte; virtù queste, senza le quali il più ardente tribuno cade al livello dei retori delle scuole, degli sterili declamatori dei circoli e delle piazze.

Se questa sentenza fosse reputata da taluno ingiusta o severa, noi non vorremmo a provarne la verità addurre altre prove che i fatti che ci vengono riferiti da uno dei più ardenti ammiratori di Mazzini, lo stesso nostro autore.

L'accusa di essere costante sua abitudine di fuggire i pericoli, ai quali con tanta alacrità espone gl'incauti suoi seguaci, fu già più volte formolata contro Mazzini. Ma finora eravamo disposti a crederla, sino ad un certo punto almeno, dettata da uno spirito di parte; anche ultimamente, quando leggemmo in quell'aureo racconto delle vicende dei volontari e bersaglieri lombardi, scritto con tanta sincerità d'affetti e nobiltà di pensieri da Emilio Dandolo, la seguente terribile imprecazione

« — Oh Iddio perdoni a coloro che furono cagione « di tanta inutile strage! Ed essi (Mazzini e suoi « addetti) invero hanno tanto più bisogno del perdono « di Dio, in quanto che, convinti di già dell'impossibilità d'ogni ulteriore difesa, anche per attestazione dei più intrepidi militari, si ostinarono contro coscienza nella continuazione di essa, e solo « per poter dire: noi non cedemmo! non ebbero ribrezzo di aumentare inutilmente il numero delle « vittime. Eppure il volgo batte le mani e chiama « gloria d'Italia, chi (Mazzini) *fuor di pericolo*, in « *seggio tranquillo*, e munito di *salvacondotti*, non « arrischiava al più che di affrontare il consueto « agiatissimo esilio ».

Anche allora, ripetiamo, ci parve potere riconoscere non poca esagerazione nelle parole dell'autore, cagionata dal dolore del perduto fratello e dalla morte degli eroici suoi amici Manara e Morosini. Ma ora, dopo i fatti ricordati con tanta pompa da Brofferio, ogni dubbio è scomparso dalla nostra mente, e ci è forza riconoscere che Dandolo e gli altri scrittori da noi accennati sono colpevoli di tutt'altro che di esagerata severità rispetto a Mazzini. Lo stesso accadrà, non ne dubitiamo, a qualunque imparziale lettore.

Brofferio in fatti narrando la malaugurata spedizione dei fuorusciti in Savoia, nell'anno 1834, dopo averci mostrato Mazzini alla testa delle mal ordinate sue schiere, eccitando con aspre parole Ramoriao ad andare in traccia del nemico, continua così:

« Mazzini fissava lo sguardo nel generale come « persona che è in preda a mille contrarii affetti, allorchè si udivano improvvisi colpi di fuoco. Ramorino si alza precipitosamente, Mazzini impugna il « moschetto e ringrazia Dio di avergli fatto incontrare « il nemico. Ma quello era l'ultimo suo sforzo. La « febbre gli sconvolgeva la mente. I suoi compagni « gli apparivano come larve, il suolo gli traballava « sotto i piedi, e *privo di sensi cadeva* ».

« Quando riapriva gli occhi si *trovava nella Svizzera*, dove i suoi compagni lo avevano a gran pena « trasportato. Le fucilate di Carra non erano che una « falsa riscossa » (pag. 60).

Ah Brofferio, che cosa avete mai fatto. Senza avvedervene avete impresso sul carattere di Mazzini una macchia più crudele di quella prodotta dalle amare parole di Dandolo.

Un soldato che dopo avere spinti i compagni alla battaglia vien meno allo sparo del primo colpo di fucile; un uomo che nell'approssimarsi d'un immaginario pericolo chiude gli occhi, e non li riapre più se non quando vien messo in salvo in terra neutrale, sapete voi come viene qualificato da chiunque abbia in petto una scintilla di virtù militare? in qual conto sia tenuto da chi abbia senso d'onore? Troppo dure parole ci converrebbe pronunziare per rispondere a queste interrogazioni, che ognuno che abbia letto il vostro libro è in diritto di dirigervi.

Se il vostro racconto è vero, e chi potrebbe dubitarne conoscendo la vostra tenerezza per Mazzini? potreto ancora vantarci il suo sapere filosofico, la sua acutezza politica; ma non parlateci mai più delle sue virtù qual capo di parte, dei suoi titoli ad essere tenuto quale iniziatore del risorgimento italiano.

Voglia il cielo che quest'ingenua confessione di non sospetto autore torni utile alla nostra patria; voglia il cielo che una volta almeno gl'insegnamenti del passato non riescano sterili per l'avvenire. L'Italia non è risorta perchè ha sempre dato ascolto a coloro che, audaci mentre stavano in sicuri ricoveri, vennero meno all'ora del pericolo; perchè si è lasciata condurre da gente così nervosa, da non potere sopportare neanco l'odore della polvere.

L'Italia non risorgerà se non quando, lasciati in disparte gli uomini dalle pompose ma inutili parole, affiderà le sue sorti esclusivamente agli emuli di quei prodi che nei campi di Lombardia, sui baluardi di Roma, egli imitatori dei Perrone e dei Manara, quei grandi Italiani estranei entrambi alla scuola mazziniana: se non quando avrà a condottieri uomini i di cui nervi siano siffattamente temprati, da venire esaltati dall'aspetto del pericolo, da sentirsi più forti al cospetto della morte.

Ove il libro dell'avvocato Brofferio valesse a rendere popolare questa suprema verità, quand'anche ciò fosse indipendente dalla volontà dell'autore, noi non esiteremmo a dichiararlo uno degli scritti i più pregevoli che sieno venuti alla luce da molti anni.

DECESSI *del 25 luglio in Torino.*

N. 14

Dal 1 gennaio, totale » 3508.

ULTIME NOTIZIE.

Torino. — Questa mattina alle ore dieci ebbe luogo nella metropolitana un solenne servizio funebre in onore della memoria del magnanimo re Carlo Alberto. Per giusta ragione i funerali che il municipio intendeva far celebrare pur oggi nella chiesa del *Corpus Domini*, sono differiti a martedì, 30 corrente.

— L'*Indépendance Belge* pubblica il testo di una Nota del cardinale Antonelli, colla quale protesta contro la sentenza che colpì l'arcivescovo di Sassari, monsignor Varesini. Essa non contiene che le solite dichiarazioni, e non è rimarchevole che per l'insistenza colla quale la curia romana si rifiuta a riconoscere l'autorità e l'efficacia delle leggi.

Parma. — Il dì 23 corrente arrivò in Parma il duca regnante di ritorno da una visita fatta a suo padre a Weisstropp. — È attesa nel palazzo di residenza in Livorno, proveniente da Napoli, la duchessa di Berry di passaggio per Firenze.

Roma. — Annunzia il giornale ufficiale che dal processo per l'omicidio tentato sul colonnello Nardoni si è rilevata la complicità di altri quattro individui, fra i quali è la persona che salariò il sicario.

Napoli. — Senza rendercene garanti riportiamo dalla *Gazz. di Genova* questa notizia:

Lettere di Napoli annunziano che il re mentre passava in revista alcuni reggimenti, questi si posero a gridare *Evviva il re, Evviva la costituzione*. Pare che il re abbia gradito molto una tale dimostrazione.

— La G. C. criminale di Napoli avendo pronunziato sul conto degli imputati per la causa dell'espulsione dei gesuiti, ha assoluto molti degli imputati, i quali sono stati messi in libertà. Questa notizia ci vien data dal *Tempo*.

Svizzera. — Il consiglio federale non è soddisfatto della spiegazione data dal governo di Berna sulle felicitazioni del governo francese per lo avvenimento del partito conservatore, e ha domandato nuove spiegazioni.

Il gran consiglio di Ginevra, nella tornata del 22 luglio ha votato l'acquisto della campagna *Julliard* per l'asilo dei vecchi. Esso non comprò il podere *les Délices* appartenente al sig. L. Fazy, come troppo caro.

Parigi, 24 *luglio*. — Il terzo scrutinio per compiere la commissione permanente non produsse verun risultato, nessun candidato avendo raggiunto la maggioranza assoluta. Domani vi sarà un quarto scrutinio.

Parigi. — Abbiamo accennato ieri all'arresto di 40 individui di S. Vittore. Pare infatti che da qualche tempo il prefetto di polizia fosse informato che si era organizzata sino dal 1830 una società segreta, sotto il nome di *Nemesi*, società dei diritti dell'uomo. Essi avevano diviso il dipartimento della Senna in 19 sessioni, sotto la direzione assoluta di una commissione esecutiva di 5 membri, sussidiata da un comitato centralizzatore, composto di 19 capi di sessione, ai quali era affidata l'elezione di questa commissione. — Tra le carte sequestrate si rinvennero i regolamenti di questa società segreta. Uscendo dal mercante di vino della via S. Vittore, presso il quale erano stati arrestati varii cospiratori, e vedendo loro veduto un affollamento di persone, ad un moto ch'essi fecero s'innalzò il grido di *Viva la repubblica sociale*, tentando di liberarli dalle mani degli agenti di polizia, i quali non solo resistettero alle grida sediziose, ma arrestarono ancora varii degli assalitori.

Nelle perquisizioni fatte in seguito presso varii degli accusati, trovaronsi armi di diverse qualità, bandiere ecc. Gli accusati furono posti in mano della giustizia, e si continuano gli arresti.

— Il telegrafo elettrico sottomarino tra la Francia e l'Inghilterra è già pronto. I fili sono disposti sulla costa d'Inghilterra. Tutto fa credere che prima della fine del mese se ne farà l'esperienza.

— Lord Howden, ambasciatore inglese in Ispagna, è arrivato a Bordeaux il 20 luglio; egli si reca a Madrid.

— Lettere di Lisbona del 13 annunciano che l'ambasciatore americano ha domandato i suoi passaporti l'11.

Madrid, 5 *luglio*. — Il principe di Carini, ambasciatore di Napoli, ha ricevuto per corriere straordinario dispacci del suo governo, coi quali viene esortato a nulla trasandare per far capire al governo spagnuolo che il matrimonio del duca di Montemolin con una principessa napolitana non ha verun carattere politico, e che altro non è che un patto di famiglia. Il governo napolitano, dicesi, offrirà persino al governo della regina Isabella II di pubblicare un manifesto, col quale si annuncierà all'Europa che questo matrimonio fu conchiuso senza nissun secreto pensiero politico. Il corriere, latore di questi importanti dispacci, lasciò Napoli alcune ore prima della partenza del duca di Rivas. — Il principe di Carini deve aver avuto stamane una conferenza col presidente del consiglio e col ministro degli affari esteri, e per certo il governo saprà in questa circostanza tutelare la dignità della corona e l'onore della nazione.

Schleswig-Holstein. — Nulla di nuovo dai ducati. Continuano però a formarsi comitati per soccorrerli d'uomini e di danaro.

Austria. — Il generale Gsorich, entrato or ora al ministero della guerra in luogo del Giulay, fece decidere in consiglio di gabinetto che si mantenga lo stato d'assedio per tutto l'impero.

— Il conte Giulay è già partito per Milano onde prender il comando del 5 corpo d'armata.

Baviera. — La prima Camera di Baviera avendo aderito all'opinione di quella dei deputati, la legge sulle finanze ha finalmente potuto venir votata.

Sassonia. — Le due Camere costituitesi il 17, aprirono il 22 le sessioni parlamentari.

Bosnia. — Dicesi che l'insurrezione volga al suo termine.

Borsa di Parigi *del 24 luglio*. — I fondi pubblici apersero con molta fermezza, ma in seguito a numerosi realizzamenti di benefizi non poterono sostenersi ai prezzi d'apertura, e chiusero alquanto men bene di ieri.

5 0/0 a 96, 75 in ribasso di 15 cent., dopo essere stato a 97, 20.

3 0/0 a 58, 25 » 20 cent.

Il 5 0/0 piem. (c. R.) a 85 in ribasso di 25 cent.

Il vecchio imp. a 950, ed il nuovo a 945 non variarono.

S. NICCOLINI *gerente.*

TEATRO GERBINO. — *La prova d'un'opera seria*, oper.

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 — 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 — 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 — 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi franco di posta alla Direzione del giornale IL RISORGIMENTO.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic. I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai. — Per le Provincie, presso gli Uffizi postali. — Livorno, all'Emporio librario. — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. — Napoli, Padoa-Marghieri, libraio. — Ginevra. Cherbuliez. — Parigi. Uffici di corrispondenza Havas e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, lib., 20, Berner's Street. — William Thomas, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Lunedì 29 Luglio 1850. Num. 798.

I signori associati al nostro giornale, il cui abbonamento scade con tutto il mese di luglio, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA
di sabbato e di domenica.

Due squittinii furono ancora necessarii per condurre a termine la composizione della commissione permanente. Nel primo al quale si procedea nella tornata del 25, due soli nomi ottennero la maggioranza legale; sarebbesi dovuto attendere la domane per una nuova votazione per l'elezione dell'ultimo membro che era tuttavia da nominare; ma la generale impazienza fece che vi si procedesse immediatamente. La commissione quale ora risulta definitivamente composta desta molta inquietudine nei bonapartisti e negli orleanisti; i nomi di Lamoricière, di Leo de Laborde, di Grévy, sono presi come altrettanti segni di ostilità verso il presidente. Si fanno mille supposizioni sulle cause probabili e sulle future conseguenze di questa alleanza della Montagna coi legittimisti. Il *Bollettino di Parigi* chiama questa commissione una guarnigione armata contro l'Eliseo.

L'Assemblea si occupa ora del bilancio del dicastero del commercio. Una viva discussione riguardo a quest'ultima ebbe luogo sopra una riduzione di 84 mila franchi, proposta dalla commissione sulla somma stanziata per le tre scuole di arti e mestieri, ch'essa vorrebbe ridotte a due sole. Il ministro che prima sembrava aderire, si è ora dichiarato contrario alla riduzione.

Più rappresentanti hanno deposta una mozione con domanda d'urgenza, affinchè durante l'intervallo della proroga l'indennità dei deputati sia ridotta alla metà, eccettuati i membri della commissione permanente; fu pure dai signori Bac, Arnaud (de l'Ariège) e Détours presentata una proposta per l'abrogazione della nuova legge elettorale, e la riattivazione di quella del 27 marzo 1849. (V. il testo fra le notizie).

Alcuni comuni cominciano fin d'ora a chiedere la revisione della costituzione. Le provincie del mezzodì ispirarono qualche inquietudine. D'altra parte il governo spiega la massima sollecitudine ed energia per la conservazione dell'ordine: il prefetto dell'Hérault ha disciolte due società politiche, quella dell'*Unione* ed un'altra della *Stella di Francia*, che parevano pericolose: dicesi inoltre che il ministro dell'interno sia deciso a fare una Saint Barthélemy generale sui municipii. Parlasi d'oltre a due mila sindaci ed amministratori comunali che intenderebbe levare d'ufficio.

Appena promulgata la nuova legge sull'insegnamento, la immensa maggioranza delle cinque accademie di Francia, portò candidato il signor Guizot per il posto di membro del consiglio superiore dei Tre: ma egli ha creduto di non dover accettare questa testimonianza della stima di quegli illustri corpi. Furono invece nominati i signori Thiers, Flourens e Beugnot.

La discussione nella Camera dei comuni d'Inghilterra (22 luglio) versò principalmente sui crediti supplementari. Si trattò quindi dei consolati ed altri stabilimenti inglesi nella China e furono ammesse tutte le proposte del governo. Sul finire della tornata il cancelliere dello scacchiere riescì finalmente a fare rigettare la proposta di abolizione dei diritti sui certificati dei procuratori, ottenendo 113 voti contro 84.

Nel finire della tornata del 25 della Camera dei comuni d'Inghilterra furono fatte al governo due interpellanze: la prima acciò i richiami fatti al governo toscano dai mercanti inglesi, fossero rimessi ad un arbitraggio. Rispose lord Palmerston che la Sardegna aveva offerto il suo arbitraggio nell'affare di Toscana, al quale il governo non avea aderito, accettando però i *buoni uffici* di quel gabinetto; che la Toscana aveva quindi offerto di riferirsene all'arbitraggio della Russia, che era pur stato respinto, ma che il governo inglese era ancora disposto ad accettare volentieri i buoni uffici della Sardegna.

Nella Camera dei lords (23 luglio) il marchese di Lansdowne rispondendo ad una interpellanza di lord Stanley, dichiarò che il governo non aveva pel momento nessuna idea di proporre il rinnovellamento della legge sugli stranieri (alien acte), soggiungendo però che questo caso potrebbe avvenire. Seguiva quindi una discussione sulla terza lettura del [illegible] milizia. Il conte Ellenbourugh prendevane occasione [illegible] la politica del gabinetto, ma ribatteva egregiamente i suoi argomenti lord Grey. (Vedasi il giornale). — La [illegible] del governo e dell'alto commissario inglese nelle isole Ionie è severamente censurata dal *Morning Chronicle* [illegible] quella che aliena l'animo dei popoli e rende impossibile [illegible] il governo costituzionale nelle sette isole. — Si [illegible] la voce che la regina Vittoria farà una corsa nel M[illegible].

[illegible] Madrid che l'ambasciatore di Napoli continua [illegible] funzioni presso il gabinetto di Spagna, il che [illegible] le voci che si concilieranno le differenze [illegible] corti per il matrimonio del conte di Montemolin. [illegible] rappresentante della repubblica di Nicaragua è stato [illegible] riconosciuto dal governo. — La regina [illegible] ristabilita.

Il [illegible] la Camera dei pari di Portogallo, sulla proposta [illegible] di Labradio accettata dal governo, riunivasi [illegible] per occuparsi della questione dei reclami [illegible] iti. — La chiusura del Parlamento portoghese [illegible] 29.

I morti dalla febbre gialla a Rio-Janeiro dal primo gennaio al 30 aprile secondo i quadri officiali sommavano a 3315 — Le Camere votarono 300,000 franchi per soccorsi in medicine ai poveri. — Alla data del 9 giugno l'epidemia era quasi cessata.

Le corrispondenze d'Alemagna parlano di nuove male intelligenze fra Prussia ed Austria, e non lasciano ancora prevedere nissuna soluzione. L'Austria, com'è noto, non vuole ratificare se non per organo del *plenum*; la Prussia ricusa di adattarsi a questa pretensione, e dichiara che non ratificherà se non quando tutti i governi tedeschi, quelli specialmente di Austria, Sassonia e Annover avranno ratificato.

Il generale austriaco comandante della fortezza di Magonza volle opporsi al passaggio delle truppe badesi che si recavano nelle guarnigioni prussiane, com'era convenuto fra i due governi. Il generale Peucker prussiano dovette spiegare molta energia per ottenere il passaggio. Da questi fatti si deve conchiudere che l'antagonismo tra Austria e Prussia è tutt'altro che acquetato.

Avendo annunziato il governo del cantone Ticino che un nuovo trasporto di reclute per Napoli è stato arrestato e rimandato, e che un maggiore Lombach di Berna si occupa di reclutare milizie per Napoli, il consiglio federale ha risoluto d'invitare il governo di Berna a far eseguire una inchiesta contro Lombach.

Nulla abbiamo dal resto d'Italia che sia degno di particolare attenzione.

TORINO, 28 *luglio*.

STATI UNITI.

L'inaspettata morte del generale Taylor, presidente degli Stati-Uniti d'America, per cui viene innalzato a quella suprema magistratura il sig. Millard Fillmore, uomo quasi sconosciuto in Europa, è fatto grave che merita di fissare l'attenzione degli uomini politici dei due emisferi, giacchè un mutamento radicale nei principii che guidano il gabinetto di Washington, potrebbe esercitare, nelle attuali contingenze, influenza notevole anche sulle cose nostre.

Onde rendere palese la verità di questa sentenza, basterà ricordare la profonda emozione destata in Inghilterra dalla spedizione del generale Lopez contro l'isola di Cuba, e l'accennare alle conseguenze che avrebbero potuto derivarne, ove avesse avuto un esito men pronto e men fatale per gl'incauti e poco intrepidi invasori.

Questa spedizione venne allestita nei porti dell'Unione americana all'insaputa, se non di tutti i ministri, certamente del presidente Taylor, ma coll'aperto aiuto di un partito potentissimo nella repubblica; il partito ultra-democratico e fautore della schiavitù. I sussidii che Lopez e suoi seguaci da questo ritrassero tanto in armi quanto in danari furono ragguardevolissimi, e se il tentativo andò fallito, è impossibile negare che era stato combinato in modo da riunire parecchi elementi di successo.

Ciò essendo, è evidente che ove questo partito che così ardentemente desidera l'annessione dell'isola di Cuba alla Confederazione, avesse avuto il predominio nei consigli del governo, l'impresa di Lopez avrebbe potuto sortire tutt'altro risultato: e forse a quest'ora fervcrebbe una lotta accanita fra gl'invasori americani e le forze spagnuole.

Se così fosse accaduto, qual contegno avrebbe serbato l'Inghilterra? Avrebbe ella, senza muoversi, tollerato che un branco di avventurieri, protetti ad onta dei più sacri principii del diritto delle genti, da un governo di mala fede, facesse la conquista dell'isola di Cuba; oppure avrebbe ella abbracciato apertamente la causa della giustizia e della Spagna, sfidando a guerra tremenda la potente sua rivale marittima?

Nella prima ipotesi la potenza dell'Inghilterra avrebbe sofferto uno scapito immenso; l'influenza sua morale ne sarebbe rimasta straordinariamente menomata. Nella seconda ella si sarebbe trovata strascinata in una guerra trasatlantica, la quale richiedendo l'impiego di tutte le sue forze, l'avrebbe interamente distolta dal pensare agli affari del nostro Continente. Le conseguenze adunque dell'una come dell'altra, sarebbero state funeste alla causa del progresso e della libertà in Europa, la quale oramai non può contare su nessun altro valevole appoggio che quello che le presta il gabinetto in cui domina lord Palmerston. Onde la reazione non si compia in modo assoluto, onde la civiltà non precipiti nell'eccesso dell'assolutismo per ricadere forse, dopo qualche tempo, nell'anarchia, si richiede che l'influenza della Gran Bretagna continui ad esercitarsi temuta e forte nei consigli della diplomazia europea; è indispensabile che sia tale da contrabbilanciare il peso enorme con cui il colosso nordico gravita sui destini del mondo.

Epperò, senza incorrere la taccia d'esagerazione, crediamo potere dichiarare che la rottura della pace fra l'Inghilterra e gli Stati-Uniti d'America sarebbe una calamità senza pari per l'umanità.

Il generale Taylor coll'opporsi, benchè fiaccamente, alla spedizione dell'isola di Cuba; col sottoporre a solenne giudizio il generale Lopez ed i suoi seguaci reduci dalla malaugurata loro impresa, ha allontanato gli accennati pericoli, e soffocato per ora ogni germe di serio dissapore fra i due grandi rami della famiglia anglo-sassone.

La sua morte quindi sarebbe altamente da deplorarsi dagli Americani non solo, ma altresì dagli Europei, se il caso avesse chiamato a succedergli un uomo di contrarii principii, un fautore delle mire ambiziose degli uomini del Sud. Giacchè ove il potere cadesse in mano di uno di questi, fra non molto si rannoderebbero le non rotte fila della cospirazione tramata dai malcontenti dell'isola di Cuba; ed una nuova spedizione, favorita e sussidiata dallo stesso governo, andrebbe ad accendere in essa le faci della guerra civile.

Grazie al Cielo un tale pericolo pare non sia a temersi. Il nuovo presidente professa opinioni identiche a quelle del suo predecessore, anzi pare lo faccia in modo assai più deciso.

Il generale Taylor era bensì un wihg schietto: ma essendo cittadino della Luigiana, più che ogni altro tenace della conservazione della schiavitù, nelle questioni ad essa relative temeva di urtare soverchiamente i pregiudizii e le passioni degli uomini del Sud, epperciò non volle mai chiamare al potere gli uomini i più eminenti ed i più pronunziati del suo partito.

A ciò fare lo spingeva pure la sua assoluta inesperienza delle cose parlamentari. Uso alla sincerità ed alla semplicità del campo, ei s'immaginò poter governare mantenendosi perfettamente imparziale fra i varii partiti, senza invocare l'appoggio deciso di uno di essi. Quindi ne avvenne che il suo governo fu sempre debole e poco omogeneo; incapace di far prevalere nel Congresso ed all'estero alcun sistema pronunziato di politica.

Dell'essere stato debole ne sono prova le difficoltà somme che incontrò, ed incontra tuttora nel Congresso l'ammessione della California fra gli Stati dell'Unione, quantunque caldamente promossa dal presidente; e l'essere eterogeneo, lo dimostrano le accuse lanciate contro alcuni ministri di avere favorito di nascosto la spedizione, che il governo condannava in tutti i suoi atti pubblici.

Il signor Millard Fillmore al contrario è non solo wigh, ma un wigh del Settentrione, dello Stato della Nuova-York da cui la schiavitù è da molti anni bandita. Inoltre benchè di non avanzata età, egli è già provetto nelle lotte parlamentari, ond'egli deve essere convinto più che nol fosse il suo predecessore dell'incontrastabile verità — che per governare in un paese retto da ordini costituzionali e diviso in varii partiti, è necessario l'appoggiarsi francamente sopra uno di essi.

È da credersi quindi che la politica del signor Millard Fillmore sarà più energica e più decisa di quella del suo predecessore, sia rispetto alle questioni interne che rispetto alle questioni esterne; epperciò essere da credere ch'egli non tollererà che i democratici del Sud, nell'iniquo intendimento di dilatare la lebbra della schiavitù, facciano un nuovo tentativo contro l'isola di Cuba, a rischio di eccitare la guerra coll'Inghilterra.

Se la voce corsa alla Nuova-Yorck al punto della partenza dell'ultimo vapore, intorno alla formazione del nuovo ministero non è prematura; se si confermasse che il presidente ne avesse affidata la scelta all'illustre veterano del partito wigh, il signor Webster di Boston, non vi potrebbe più esser dubbio sulla linea di condotta ch'egli intende seguire, giacchè il signor Webster è uno degli uomini di Stato americani che in una lunga e luminosa carriera sia rimasto più costante nei principi del gran partito whig quale fu costituito dai Washington e dagli Adams, modificato però siccome il progresso dei tempi lo richiedeva.

Non dobbiamo tacere che se dal lato politico facciamo plauso all'installazione del nuovo presidente, temiamo che dal lato economico la sua influenza possa riuscire fatale alla causa del libero scambio. Alcuni giornali lo dicono protezionista dichiarato; ma ciò essendo ancora incerto, riputiamo miglior consiglio, prima di esaminare il nuovo sistema commerciale che potrebbe abbracciare il presidente, di aspettare più precisi ragguagli.

Pellegrinaggio di Soperga.

Chi dice *Soperga*, dice che i Principi sono mortali, ma che l'indipendenza de' Popoli è destinata a trionfare. L'indipendenza e la morte: ecco le due idee che stanno scolpite sul più bel monumento della religione subalpina. Il santuario in cui riposano le ceneri de' Re Sabaudi non è come le piramidi di Egitto il muto testimonio della regia potenza, ma l'eloquente obelisco che ricorda a' futuri la vittoria maravigliosa che nel principio del secolo XVIII punì nei piani del Piemonte un'occupazione straniera e la respinse di là delle Alpi.

Allorchè giunse, è ora un anno, l'infausta notizia della morte di Carlo Alberto, corse voce che fosse volontà del Re, manifestata nel suo testamento, di avere la sua tomba in altro più romito santuario. La voce era falsa. Quale asilo poteva immaginarsi, più degno del Propugnatore della indipendenza italiana? Superga domina le pianure del Piemonte, è visibile dai campi lombardi e dalla vetta delle Alpi, e accenna agli stranieri che di là muovono il passo, con la minaccia del valore, in cui giova confidare assai più che nei monti e nel mare che ci circondano.

La guardia nazionale di Torino rappresentata da un battaglione che fu composto da compagnie tirate a sorte, un gran numero di cittadini e tutta l'emigrazione italiana in questa notte si sono recati al santuario per la dolorosa commemorazione del giorno funesto in cui l'Eroe sventurato spirava la grande anima in Oporto. L'aspetto di Torino era triste e animato: bello di gravi e sublimi impressioni quello della circostante campagna. Lode a Dio è passato il tempo in cui l'adulazione associava la Provvidenza con una indicibile profusione a tutte le cerimonie pubbliche, in cui la meteorologia era subordinata alle solennità civili e religiose con una perseveranza che cento mentite non giungevano a scuotere. Se può credersi, e ben si crede, che Dio fa il sole di Austerliz in dicembre e nella nebbiosa Germania per una battaglia che deve mutare i destini del mondo — non è poi necessario supporre che fa le nebbie e il sereno pei funerali e per le riviste. Ma chi vuol dare un abbozzo delle impressioni che si ricevono in simili occasioni, mal tacerebbe la fisonomia della natura: questa terra, quest'atmosfera sono il *campo* in cui si agita l'umanità, e danno a tutti i fatti solenni il *tuono* per così dire che nei quadri storici si domanda al *paese*. — Ci sia quindi lecito il ricordare che il luglio del 1850 ha rinnovato nella scorsa sera e in questo giorno il cielo tristo e piovoso che disponeva i nostri cuori a tanta mestizia allo arrivo delle sacre ceneri da Oporto. Sabbato dopo il tramonto il lugubre suono mortuario di tutte le campane di Torino era accompagnato dal lontano rombo del tuono; frequenti baleni guizzavano dalla parte di Novara, e illuminavano di trista luce la silenziosa campagna.

In Torino tutti i caffè, tutti i luoghi di ritrovo erano aperti al di là delle ore consuete; i portici affollati; ma invece delle clamorose voci di gioia e dell'usato conversare delle botteghe e delle piazze, si udiva il religioso bisbiglio de' convegni che si accingevano a salire al santuario. La guardia nazionale partì dopo la mezzanotte, preceduta dalle sue bande musicali che eseguivano funebri marce. Nelle ore mattutine trovò schiuse le porte della Basilica e libero lo accesso ai sotterranei. Il benemerito abate Cameroni celebrava il servizio funebre, al quale tutti assistevano con religioso silenzio; si discese nell'ipogèo, e furono deposte le corone sull'avello glorioso, bagnato di tante lacrime!

Nel tempio, terminata la messa, si era cantato un magnifico *coro*, musica del maestro Speranza. Nel sotterraneo il pittore Felice Biscarra, tenente della guardia nazionale, declamò alcuni versi che commossero tutti gli animi al sentimento di pietà e di gratitudine per l'augusto martire dell'italiana libertà e indipendenza.

Alle 9 ant. di questo giorno il numeroso pellegrinaggio si è restituito nella città accolto dal popolo con rispettosa simpatia: le impressioni mestamente sublimi del voto sacro, sciolto sulla tomba immortale erano dipinte su tutti i volti.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Citta' di Torino. — *Liste elettorali politiche.*

IL SINDACO NOTIFICA.

Che le liste degli elettori politici, state rivedute dal consiglio comunale a termini dell'art. 33 della legge del 17 marzo 1848, rimarranno esposte all'albo pretorio di questo civico palazzo durante giorni dieci, invitando ognuno che avesse qualche richiamo a proporre, di presentarlo a questa comunale amministrazione entro giorni quindici a partire dalla data del presente, che vanno a scadere con tutto l'11 del prossimo venturo agosto, e ciò in conformità del successivo art. 34 di detta legge.

Torino, dal palazzo della città il 28 luglio 1850

G. Bellono.

352

Aosta. — Leggesi nell'*Indépendant* del 25:

Oggi, sul mezzodì, la duchessa di Genova ha attraversata la nostra città, in calesse scoperto, per recarsi a Courmayeur. Benchè l'arrivo della duchessa non fosse noto che da 24 ore, S. A. R. fu nondimeno ricevuta con tutti gli onori che può rendere una città di provincia situata in mezzo alle Alpi. Le autorità pubbliche sì della città come della provincia ebbero l'onore di venir ammesse alla sua presenza e di esprimerle la gioia e la contentezza della popolazione. I modi della real principessa, pieni di grazia e di bontà, rapirono tutti d'ammirazione.

Gli ufficiali del 2 deposito di Lombardi, che si trovano nella nostra città si sono pure affrettati, come in ogni altra circostanza straordinaria, di aderire, in gran tenuta, all'invito del comandante maggior generale Scotti, per attestare la loro devozione ai reali di Savoia.

Genova, 27 *luglio*. — Il consiglio delegato, interpretando a buon dritto il voto di tutto il municipio e dei suoi concittadini, deliberava che una messa di *requiem*, senza però pompa alcuna, venisse celebrata nel giorno anniversario della morte del re Carlo Alberto, datore ai suoi popoli di libertà e martire della indipendenza italiana.

Il rito della Chiesa non consentendo che la sacra cerimonia avesse luogo il dì 28 corrente, giorno di domenica, essa si compirà il 29 a mezzodì nella chiesa metropolitana.

Cagliari, 25 *luglio*. — Ci scrivono:

Giacchè in questo foglio (n. 787), sulla fede dell'*Armonia* si parlava della condanna dell'arcivescovo di Sassari monsignor Varesini per infrazione dell'ultima legge circa il foro ecclesiastico, è bene di dare queste notizie. Quel prelato dettava una lettera circolare al suo clero in termini impeditivi dell'esecuzione di questa legge. Il ministero pubblico ne faceva tosto querela al tribunale di prima cognizione di Sassari. Questi in camera di consiglio non facea luogo all'accusa. Appellatosene al magistrato d'appello, esso nella sezione d'accusa facea luogo al procedimento criminale e manteneva ferma la cattura del prelato nello stesso palazzo arcivescovile, attese le affezioni morbose ond'era molestato. Si tenne perciò in Sassari il pubblico dibattimento nel 4 del cadente mese. Quel magistrato d'appello era presieduto dal presidente di classe cavaliere Rattu. L'arcivescovo ricusò di comparirvi. Si emanò la sentenza condannandolo alla pena di carcere per un mese, computando dal giorno della sofferta detenzione (31 maggio) e colle spese. Siccome il mese era già scaduto, si provvide che fosse messo in libertà. — Giorni dopo il prelato partì per Genova.

— Fra tante riforme non si è pensato a svincolare intieramente le corporazioni delle arti dai ceppi nei quali esse erano da tempi antichi. Negli ultimi anni del cessato governo assoluto il ministero per gli affari di Sardegna qualche cosa fece, più in forme indirette che dirette, onde applicare alla Sardegna le libertà industriali introdotte allora negli Stati continentali. Si avvisava alla pubblicazione di una legge definitiva, e perciò fu creata in questa capitale un'apposita commissione. Se non che le mutazioni dei tempi fecero sì che le cose rimanessero sul piede antico. Giacchè la Sardegna è fusa cogli Stati continentali, noi crediamo che il governo del Re non debba far altro che applicare per ora a quella i regolamenti che sono in vigore in terraferma.

Questo è un affare di gravissimo interesse: l'industria in quest'isola è poco avanzata nelle arti meccaniche: nè mai potrà risorgere e progredire se l'unione degli artigiani in quelle corporazioni non si riduce ai puri atti di religione.

Toscana. — I giornali della Toscana non recano notizie di quel paese.

Il *Monitore* dice che con bolla pontificia, data in Roma *sub plumbeo* il 16 luglio cadente, fu formalmente decretata e instituita una nuova chiesa vescovile nella Romagna-Toscana con sede nella città di Modigliana, suffraganea della chiesa metropolitana di Firenze.

Roma, 20 *luglio*.—Dalla solita corrispondenza del *Messagiere Modenese* togliamo le seguenti notizie:

Nulla di certo riguardo agli atti della commissione consultiva cardinalizia. Persiste sempre dall'una parte il segreto delle trattazioni amministrative e politiche, e dall'altra l'aspettazione impaziente e curiosa del pubblico. Sembra che i cardinali, componenti la suddetta speciale congregazione, abbiamo ricevuto un nuovo progetto a stampa in ordine alla formazione organica dei municipii di tutto lo Stato, affinchè vi faccian sopra i loro annotamenti, da discutersi poi in una conferenza generale. Sembra altresì che in una delle sessioni siasi trattato del progetto di legge sulla spropriazione dei terreni che sarebbero occupati dall'andamento delle nuove strade ferrate e sul relativo compenso da retribuirsi ai proprietarii. È certo che l'em.o Orioli, prefetto della congregazione dei vescovi e regolari, fu invitato alla conferenza una volta, forse a fine di dare qualche opportuna dilucidazione per la parte che naturalmente debbono avere gl'istuti ecclesiastici nell'applicazione di sì fatta legge. — Già vi scrissi che l'antico direttore della banca romana cav. Feoli aveva rinunciato ad un progettto di viaggio in lontane contrade; e questa era la situazione delle cose allorquando vi scrissi. Ma v'ebbe in appresso mutamento di opportunità e di consigli. Il Feoli è veramente partito per Francia; sembra che colà sia per riunirsi al signor Kolb e che questa peregrinazione del commerciante romano e del banchiere wurtemberghese sia alligata a qualche vista o considerazione d'interesse governativo.

Il *Daily-News* ha la seguente lettera in data di

Roma, 12 *luglio*. — Il signor Fréeborn ha da vacare a un altro affare. Trattasi d'un suddito ionio, Napoleone Pasquali di Corfù, residente a Viterbo, la cui casa fu visitata durante la sua assenza a Civitavecchia. Essendovisi trovate alcune carte da cui risulterebbe ch'egli fosse franco muratore, egli fu arrestato ai 18. senza che se ne desse comunicazione al console inglese e condotto a Velletri ed a Frosinone, e solo ai 4 potè far le sue lagnanze al signor Fréeborn, che scrisse incontanente al cardinale Antonelli.

Questi non rispose ancora e vedremo se le sue idee si sono modificate dopo che lord Palmerston ottenne la maggioranza nella Camera dei comuni. Ma non vuolsi dimenticare che il governo di S. S. cercò già di affievolire in parte la difesa del ministro inglese relativamente alla politica tenuta in Italia, smentendo formalmente ciò che lord Palmerston aveva asseverato sulla missione di lord Minto.

Scrivono alla *Gazz. d'Augusta* in data di

Verona, 20 *luglio*. — Anche qui si è recentemente formata una comunità della setta cattolica-tedesca di Ronge; essa novera 80 membri ed ha per fondatore e preside un impiegato privato. Io non saprei ben dire se il volger d'occhi della Madonna di Rimini sia una conseguenza di quest'evento, o se quest'evento sia invece la conseguenza del volger d'occhi.

Fiume, 19 *luglio*. — Scrivono alla *Gazz. d'Augusta*:

Dopo l'ultima venuta del bano regna in Fiume molto mal umore, la cui cagione io vi posso comunicare. Pochi giorni prima dell'arrivo del bano in questa città il consiglio municipale decise di cambiare il nome della piazza fiumara in quello di *Terg Jellacica bana* (piazza del bano Jellachich). Avendo qualche membro osservato che tutte le vie e le piazze di Fiume portano nomi italiani, e che pertanto anche questa piazza doveva essere semplicemente chiamata piazza Jel'achich, il presidente rispose che Fiume è terra croata, e chi vuole parlare italiano debba andare a Venezia.

Giunto il bano la sera del 9 rispose in croato al magistrato municipale che lo complimentò in italiana favella, così pure si parlò esclusivamente croato al grande pranzo cui erano invitate tutte le autorità ed i consoli, quantunque molte delle persone presenti di quella lingua intieramente fossero ignare. Se a questo si aggiunge che il bano non seppe celare il suo dispiacere per le simpatie italiane della città di Fiume; sarà allora facile capire come l'offeso sentimento di nazionalità abbia generato del mal umore e la più cattiva impressione. Quel volere di proposito far pompa dell'elemento croato offendendo l'amor proprio della popolazione di Fiume per la più gran parte italiana, è cosa essenzialmente impolitica, giacchè in questo modo non si fa che inutilmente inasprire l'odio nazionale. È ancora da notare che una deputazione di Fiume, la quale voleva presentare al bano una petizione coperta da più centinaia di firme non fu da questi ricevuta.

ESTERO.

INGHILTERRA. — Il *Globe* dei 23 pubblica una corrispondenza ufficiale relativamente a ciò che affermò il *Giornale di Roma*, che Pio IX non avesse invitato lord Minto a recarsi presso lui. Da questa corrispondenza estraiamo la lettera seguente.

Il visconte Palmerston al conte Minto.

Foreign-office, 3 febbraio 1848.

« Milord,— Riguardo al vostro dispaccio dei 25 febbraio scorso, in cui mi riferite una conversazione che aveste col Papa sugli affari del suo governo, debbo farvi sapere che il governo di S. M. approva il consiglio che avete dato al Papa e ch'io desidero che V. S. esprima il piacere con cui il governo di S. M. udì le liberali e savie intenzioni del Papa sulle materie di cui fu questione tra voi. Ciò che è testè accaduto in Sicilia ed a Napoli prova in modo convincente quanto sia imprudente cosa che un governo ritardi troppo lungo tempo le riforme e i miglioramenti che lo stato e la condizione del paese che amministra richieggono. Sono, ecc. »

— Alla fine della seduta della Camera dei lordi del 23 luglio, in risposta ad una domanda di lord Stanley, il marchese di Lansdowne dichiarò che il governo della regina non aveva l'intenzione di proporre il rinnovamento dell'atto degli stranieri (alien acte). Fortunatamente, diss'egli, lo stato del paese è sì calmo che non è necessario di rinnovare quest'atto. Tuttavia, disse terminando il nobile marchese, io sono ben lontano di pretendere che non sia un atto che possa divenir necessario d'essere ulteriormente posto in esecuzione (*udite!*).

Il conte Granville chiede la terza lettura del bill di sospensione della milizia.

Il conte d'Ellenborough. Non è la sospensione, è l'abolizione della milizia che s'è fatta necessaria. Le modificazioni della condizione della società, il mutamento di natura del mondo di fare la guerra e la situazione attuale d'Europa non permettono più di contare sulla milizia come mezzo di efficace difesa in caso di guerra. In vece di contare su codesta milizia per difendersi, sarebbe ben più politico, secondo me, di astenersi da un sistema di provocazioni al di fuori le quali sono sempre pericolose, checchè se ne dica. L'inglese debbe essere protetto dovunque, e chi lo nega? Quando il suddito inglese soggiornante all'estero osserva le leggi del paese dove sta, il governo gli deve protezione ed appoggio contro ogni violenza che gli si volesse fare.

Egli è un principio di diritto comune; la vostra politica di protezione non ha nulla di nuovo; ma sarebbe nuova che il cittadino inglese da novello cittadino romano (*si ride*) potesse passeggiare sul Continente in aria da conquistatore e d'uomo superiore, liberandosi da se stesso da ogni obbedienza e sommessione alle leggi del paese per cui transitasse; risponsabile de'suoi atti solamente innanzi al suo governo! In quel caso tenete pure in piedi una numerosa armata per proteggere dovunque il novello cittadino romano (*si ride*). Quando si paragona il cittadino inglese al cittadino romano (allusione alle parole di lord Palmerston) si dimentica una cosa, quella cioè che il governo di Roma era essenzialmente militare ed esercitavasi principalmente alle armi. La conquista era la sua ambizione, la guerra il suo scopo. Noi siamo più saggi. Non è la guerra che noi cerchiamo, noi altri cittadini inglesi è il danaro (*si ride*).... ed amici da per tutto (*applausi*). Quando due nazioni sono egualmente forti o egualmente deboli, si ha ragione di dire che i gran paroloni non producono grandi fatti. Ma quando uno Stato è, come il nostro, debole nelle sue difese (*oh! oh!*) la cosa è notoria, e quando un altro Stato è prontissimo alla guerra e desideroso forse di soddisfare un desiderio di vendetta che cova da molti anni, la prudenza o almeno la dignità, vuole che si vada cauti nell'usare i gran paroloni, nell'idea che altri potrebbe giovarsene impunemente (*udite*).

Le nostre simpatie, si dice, debbono essere pei governi che unitamente ai loro popoli cercheranno i miglioramenti ed i perfezionamenti; ciò sarebbe vero se invece di aspettare che i governi ricerchino le riforme, voi non affrettaste ad aiutare i popoli come in Sicilia, ad imporre tali miglioramenti ai loro governi (*Udite*)!

Se per principio d'economia ci piace di rimanere deboli nell'interno, per principio di sicurezza non offendiamo alcuno al di fuori (*applausi*).

Vorreste voi per caso (pel fortissimo amore alle istituzioni liberali) imporle ad altri paesi, anche a costo della guerra? Abbiate allora a vostra disposizione 40 vascelli di linea, 100 mila soldati e 10 milioni nel tesoro. Oh se possedete tutti questi mezzi, andate, marciate, voi siete forti (*si ride*), ma credetemi, la vostra marcia è pericolosissima, quando non avete agli ordini vostri una flotta più forte della francese, anzi non ne avete che un terzo di quella che la Russia potrebbe in qualche settimana condurre all'imboccatura del Tamigi.

Voi avete appena a vostra disposizione 1 caporale e 4 uomini, e non avete neanche un fiorino nel tesoro. Voi siete troppo deboli per fare i forti (*si ride*).

Insomma, se nelle attuali disposizioni dei comuni del paese il governo non può mantenere la difesa nazionale in istato efficace, deve almeno astenersi di offendere dei popoli che hanno l'arma in ispalla e forse il risentimento nel cuore.

(Il discorso del conte d'Ellenborough è evidentemente una risposta al discorso di lord Palmerston nel banchetto del club della riforma).

Il conte Grey. Io non ammetto che il paese sia sì debole, sì poco preparato, come voi dite, agli eventi della guerra.

Da 15 anni considerevoli somme si sono spese per fortificare i nostri arsenali marittimi e per creare porti di rifugio 15,000 veterani furono posti sotto le armi, il che permise di impiegare utilmente altro dello stesso numero d'uomini delle nostre forze effettive. L'artiglieria conta pure 2,000 uomini di più da tre a quattro anni. Quando trattasi di stimare i mezzi di difesa d'un gran popolo, non trattasi di contare soltanto i suoi cannoni. E non contate dunque per nulla il valore nazionale che pare assopito ora, ma che, credetelo pure, si risveglierebbe in tutta la sua forza quando il paese corresse serii pericoli (*applausi*).

E le nostre finanze, delle quali o non parlate, o formate un giudizio al disotto del loro valore, sono più brillanti, più in prosperità che quelle di molte altre nazioni (*Udite!*) Io credo che quando in faccia a considerevoli spese si trova ancora il mezzo di diminuire il debito nazionale, si è più ricchi di quello che voi mostrate di credere. Si possiede più di un fiorino! per usare della vostra espressione. Non vi è paese al mondo (io ve lo attesto) che in una crisi importante possa realizzare l'effettiva somma che saprebbe riunire il patriottismo della nazione inglese (*applausi*)

Il paralello fatto con Roma non è poi tanto irragionevole, quanto piacque al nobile lord di volerlo far credere. Dopo l'epoca di Cromwel, l'Inghilterra operò dietro i principii che diressero l'antica Roma relativamente al commercio universale e noi seguiremo la politica adottata fino ad ora.

Quantunque siavi questione, voi dite, d'innovazioni in fatto di politica estera, voi annunciate le innovazioni, ma voi non le esponete, ciò è vero. Sì, ciò sarebbe difficile, esse non esistendo. Permettetemi di esprimere una opinione diametralmente opposta alla vostra. Noi siamo ancora abbastanza forti presentemente per mantenere la politica che si mantiene dal tempo di Cromwel, ed ogni inglese in qualunque parte del mondo possa trovarsi, si vedrà sempre difeso dall'egida del suo paese e dalla rinomanza dell'Inghilterra. (*Applausi*)

Tutte le riduzioni compatibili colla sicurezza del paese sono state fatte. Ma l'Inghilterra non è però sopra un tal piede che alcuna potenza grande o piccola possa impunemente insultare all'onor suo.

Dopo qualche parola del conte di Glengall, il bill di sospensione della milizia è letto per la terza volta ed adottato.

OLANDA.—La votazione della nuova legge elettorale eccita la gravissima questione, se tale legge debba avere per conseguenza immediata la dissoluzione della seconda Camera. Da una parte si osserva che sarebbe poco ragionevole che la rappresentanza nazionale fosse distinta in due parti, delle quali l'una ricaverebbe la sua autorità da un principio diverso dell'altra. Si osserva per contro che la legge ha previsto il caso attuale, ed ha deciso che la metà sola dei membri sarebbe soggetta a rielezione. Ma siccome la maggioranza attuale si mostrò devota al ministero, e che essa teme d'altronde l'esito di una nuova elezione, così credesi che la Camera non sarà disciolta. L'opinione pubblica era ancora grandemente preoccupata del rigetto della *legge di tutela* alla maggioranza di 39 voti contro 21, cagionata, diresi, dalle opinioni antiliberali dei membri che componevano il *Consiglio di tutela*.

FRANCIA. — Le due tornate dell'Assemblea francese del 24 e del 25 essendo state occupate dalla nomina dei membri del comitato di sorveglianza e dalla arida discussione dei bilanci dell'istruzione pubblica, del culto, dell'interno e dell'agricoltura e commercio, abbiamo creduto bene di darne un sommario senza riportare le due sedute.

Parigi, 24 *luglio*. — Tra la Montagna e la frazione esaltata del partito legittimista, la coalizione è flagrante. Le scelte che si fecero ieri e ier l'altro, e che forse si faranno ancor oggi, mostrano il perfetto accordo che regna fra le due estremità dell'Assemblea.

È certo, per esempio, che le voci che introdussero in seno della commissione permanente i sigg. Vesin e Leo de Laborde sono in gran parte voci montagnarde. I legittimisti si fanno tirar alquanto le orecchie per soddisfare alle loro obbligazioni: il montagnardo signor Grévy non potè finora esser nominato: ma v'è ogni ragione di credere che oggi gli amici dei sigg. Leo di Laborde e Vesin si decideranno a pagar il loro debito alla Montagna.

Curioso ed istruttivo spettacolo che non ci sgomenta, ma ci attrista. Queste coalizioni parlamentari furono già giustamente apprezzate sotto la monarchia: ci resta a giudicarne gli effetti in tempo di repubblica.

Non ci sgomentiamo di ciò per due motivi. Il primo perchè si fece nel 1848 una sperienza decisiva degli uomini e delle dottrine della Montagna, e mai la Francia non consentirà a rinnovare lo sperimento. Le sue ripugnanze sono talmente invincibili, che si può francamente asseverare che i sentimenti nazionali sono contrarii ad ogni opera a cui pone mano la Montagna.

Il secondo motivo della nostra perfetta sicurezza è che il raggiro parlamentare a cui assistiamo è un puro anacronismo. Se dobbiamo credere ai giornali bianchi e rossi, ciò che si ammanna è la guerra, guerra difensiva, se volete, ma con tutta la sua diffidenza e le ombrose sue precauzioni.

Ora vuole il paese la guerra? È in questo momento come nel 1848, inquieto, sospettoso, presto a dar di piglio alle armi? Certo no. Mai la calma e la pace che il governo gli ha date non furono più apprezzate che oggi. Questi benefizi che un'ingrata stanchezza disconosceva sotto l'ultimo regno, sono ora apprezzati poichè la Francia li credeva per sempre perduti. Ecco l'anacronismo! Il paese vuol pace e gli si appresta sordamente la guerra.

E dunque insensata questa coalizione, che spiacerà meno al presidente che al paese stesso.

Ma i legittimisti hanno in quest'affare doppiamente torto, sono due volte bergoli. Offendendo il sentimento nazionale scemano la loro forza e la popolarità cui dovevano a servizii reali resi da due anni. Collegandoli inoltre coi loro antichi e implacabili avversarii adoprano, più che non credano, in favore della rivoluzione da loro aborrita.

E così sia detto per transito, il risultamento netto della malaugurata loro opposizione alla legge sui *maires* è consegnare ai *maires* demagoghi l'amministrazione di molti comuni rurali. Ci guadagneranno qualche cosa?

Concepiremo senza approvarla la coalizione testè formata se la Montagna conoscesse la sua impotenza, se fuori come dentro l'Assemblea avesse rinunciato ai suoi progetti sanguinarii, ai suoi sogni di distruzione. In questo caso il partito legittimista avrebbe almeno l'interesse per iscusa nel calcolo che gli facesse raccozzare per appropriarselo, uno degli elementi che costituiscono il potere legislativo.

Ma veramente noi non siamo a questo punto. Non udite voi muggir a Londra la gran voce dell'esilio che rampogna la codardia dei Montagnardi dell'Assemblea, e li eccita ad appiccar fuoco alle polveri? Non sapete voi che in fondo alla società ha sempre molti sciagurati ed imbecilli che sono presti a sorgere contro la civiltà? Come se vi bisognasse un avvertimento del Cielo, non leggete voi, come noi, stamane in tutti i giornali che una società segreta, il cui nome *Nemesi* manifesta l'intenzione, stende le sue fila sulla capitale e la Francia, e che voi siete stati liberati da questo nuovo pericolo dal potere stesso cui calunniate?

Veramente quando adoprate spensieratamente come fate, non avete diritto di chiamarvi partito politico.

— Il *Pouvoir* giudica con termini molto severi la composizione della commissione permanente.

« La maggioranza, quella conservatrice maggioranza baluardo dell'ordine, di cui si fe' tanto chiasso, non esiste punto. In sua vece esiste una strana coalizione di legittimisti, d'orleanisti esclusivi, di repubblicani ambiziosi, di socialisti che fanno lo gnorri.

I signori Molé, Thiers, Berryer, Montalivet sono messi in disparte da magni viri che vogliono mestare alla lor volta ed esordiscono dando una lezione all'ingegno, alla sperienza, al buon senso pratico. Inoltre l'Assemblea eleggendo con gran maggioranza certi uomini conosciuti pei loro sentimenti ostili verso il potere esecutivo, mette in sospetto, direi in accusa, colui che fu nominato dalla Francia con 6 milioni di voti, le diede tranquillità e sicurezza, prosperità, ristabilimento del credito, rialzo nei fondi fin quasi al pari, colui che coll'osservanza costante delle leggi cancellò la memoria di una gioventù ardente ed avventurosa, che, visibilmente meno premuroso della popolazione, modera, trattiene lo slancio dell'opinione pubblica e invita coll'esempio la nazione a procedere con maturità e riflessione negli atti politici. Finalmente v'ha una provocazione pubblica, una sfida manifesta; e questa provocazione, questa sfida provengono da un'Assemblea cui le parti trascinano a suo malgrado e a cui inspirano senza sua saputa le passioni che l'acciecano e gli eccessi che la traviano. Ecco le idee che sorgeranno in Francia vedendo la lista dei membri della commissione, massime se, com'è probabile, l'Assemblea termina l'opera come l'ha cominciata.

Parigi, 25 *luglio*. — Oggi l'Assemblea ha potuto completare la commissione permanente. Dopo due nuovi scrutinii i signori Combarel de Leyval, Garnon e Chambolle furono eletti. A Grévy non mancarono che due voti per essere eletto.

Una proposta tendente a ridurre l'indennità dei rappresentanti del popolo è stata deposta e rinviata alla commissione d'iniziativa parlamentare. Essa è così concepita: « Art. unico. L'indennità attribuita ai rappresentanti del popolo in virtù degli articoli 38 della costituzione e 96 della legge elettorale sarà ridotta di metà durante la proroga. Questa disposizione non è applicabile ai membri dell'Assemblea nazionale onde si compone la commissione di proroga. »

Nella seduta del 24 luglio i signori Arnaud (de l'Ariège), H. Detours e Th. Back presentarono una proposta tendente ad abrogare la legge elettorale del 31 maggio 1850 e di rimettere in vigore quella del 27 marzo 1849. Eccone il testo:

« I sottoscritti rappresentanti del popolo propongono alla Assemblea legislativa di adottare la seguente risoluzione:

« L'Assemblea legislativa, considerando che in opposizione alle intenzioni che l'hanno diretta e allo scopo di semplice regolamento ch'essa erasi proposto, l'applicazione della legge elettorale votata il 31 maggio ha profondamente alterato il suffragio universale, e volendo soddisfare alle lagnanze legittime di molti milioni di cittadini spogliati dei loro diritti,

adotta la seguente risoluzione: — « La legge del 31 maggio scorso è abrogata. Le liste compilate in seguito a questa nuova legge sono annullate. La legge del 27 marzo 1849 è rimessa in vigore. »

Molto si è parlato nei corridoi dell'Assemblea dell'articolo del *Moniteur du soir*. Si diceva che il sig. Napoleone Bonaparte dovesse interpellare il gabinetto intorno a quest'articolo verso la fine della seduta.

A questo proposito la *Corrispondenza* scrive: Molti giornali menano gran rumore dell'articolo pubblicato dal *Moniteur du soir*, in cui affettano ravvisare il pensiero dell'Eliseo. Basta tuttavia leggere quest'articolo per convincersi che i commentarî di questi fogli sono assurdi del paro che la pretensione ch'affetta il *Moniteur du soir* di ricevere le sue inspirazioni da alto luogo. In queste invettive furibonde non bisogna veder altro che l'opera del giornale soltanto e il suo desiderio di darsi dell'importanza. Questo non è altro che un affare di capo.

In questi ulteriori giorni vi fu qualche agitazione nei dipartimenti meridionali. In alcune località ebbero luogo dei banchetti per celebrare la festa di s. Enrico, e siccome nel mezzodì le teste si scaldano facilmente, così alle canzoni realiste si rispose tosto con altre di vecchia data, le quali per la demagogia divengono facilmente il segnale del combattimento. Grazie però alle vigilanze dell'autorità non ebbe luogo nessuna collisione; quelli però che non festeggiarono il giorno di s. Enrico hanno giurato di volere una rivincita. A Tolone le apprensioni furono più gravi. L'amministrazione fu avvertita che un complotto era formato per metter fuoco all'arsenale. L'autorità marittima prese le misure più efficaci, e si crede scongiurato il pericolo.

— Si batte in questo momento negli opifici della zecca una medaglia molto curiosa. Essa presenta da una parte il busto di *Pio IX. P. M. Eletto XVI giugno MDCCCXLVI.* — Dall'altra questa iscrizione: *Sua santità Pio IX rientra ne'suoi Stati il* 12 *aprile* 1850. *col concorso dell'armata francese. — Il generale Oudinot duca di Reggio comandante in capo.* (Corrisp.).

ALEMAGNA. — La *Gazzetta dell'impero d'Austria* pubblica la nota del principe di Schwarzenberg al sig. de Prokesch relativa alla conclusione della pace colla Danimarca. Essa è in data del 15 luglio. Il gabinetto di Vienna si congratula con quello di Berlino, per questo avvenimento, soggiunge però ch'esso non può dare la sua ratifica se non per mezzo del *plenum* di Francoforte, locchè è conforme a quanto noi abbiamo già fatto notare nel nostro numero 793.

Intanto il 23 corrente è spirato il termine entro il quale il trattato di pace doveva essere ratificato dai governi tedeschi. Quest'affare però è tutt'altro che terminato. I piccoli Stati dell'Unione hanno bensì ratificato per mezzo del collegio dei principi, la Danimarca per parte sua ha mandato a Berlino la sua ratifica, ma l'Austria, l'Annover e la Sassonia ricusano la loro, pretendendo, come risulta dalla nota del principe di Schwarzenberg, che il *plenum* di Francoforte è solo competente per ratificare. La Prussia anch'essa non vuole ratificare se non quando tutti i governi tedeschi, compresi questi tre ultimi, avranno ratificato. Posta in questi termini, codesta questione è una di quelle di cui è impossibile prevedere la soluzione.

D'altronde, dopo tante peripezie, dopo tanti negoziati sì pubblici che secreti, l'antagonismo tra Austria e Prussia è più vivo che mai. Quella vuole trasformare il *plenum* di Francoforte in Dieta ristretta, vale a dire nella Dieta antica, e la Prussia vi si oppone. Il signor di Prokesch, ambasciatore austriaco, ha comunicato al gabinetto di Berlino una memoria in cui sostiene tutte le pretensioni del gabinetto di Vienna.

Una prova del dissentimento delle due potenze tedesche l'abbiamo nel passaggio delle truppe badesi davanti Magonza, cui il generale austriaco colà di guarnigione si era opposto. Questo fatto diede luogo nella commissione federale ad una delle scene le più vive. Non fu che in grazia della fermezza, e vuolsi anche delle minaccie del generale Peucker, che il passaggio fu per così dire forzato. I plenipotenziarii austriaci fecero inserire una loro protesta nel protocollo.

SCHLESWIG-HOLSTEIN. — Il 20 corrente la posizione delle due armate nemiche era tracciata in modo che quella dell'Holstein si era estesa su tutta la parte meridionale dello Schleswig occupata dai Prussiani prima delle ostilità, e quella della Danimarca si trovava in possesso della parte settentrionale dov'erano stanziate le truppe svedesi.

Egli è su questa linea che i due generali avversarii si osservano per scegliere la posizione ed il momento favorevole a venire ad un fatto campale. Alla data precisata la flotta russa continuava a rimanere all'entrata del porto di Kiel.

Non i Danesi, ma il generale Willisen ha, dicesi, mandato un parlamentario a Krogh. I Danesi hanno restituito i catturati bastimenti holsteinesi.

21 detto. — Willisen ha emanato dal suo quartier generale di Falkenberg un proclama alle sue truppe nel quale dichiara esser giunto il giorno della decisione non potendosi in base a delle semplici promesse aderire alle pretese danesi. In fine il generale promette che non le abbandonerà in niun caso.

ALTONA, ... luglio. — I consoli stranieri di questa città protestano contro il blocco di Kiel.

AUSTRIA. — VIENNA, 24 *luglio*. — Nel momento di mettere in torchio veniamo assicurati, e noi teniamo la notizia per indubitabile, che il consiglio dei ministri decise che il Senato debba restare a Verona. Si pretende che nell'esito decidesse il voto del ministro della guerra, togliendo la parità. Tuttavia pare probabile che il signor de Schmerling non abbandonerà per questo il suo posto. Il che però se accadesse, si indica come destinato a succedergli il signor C. Dr. Burger, luogotenente di Gratz, distinto giureconsulto ed abile amministratore. (*Corr. Ital.*)

— Le notabilità legittimistiche radunate in Frohsdorf hanno aumentato di numero per l'arrivo del duca di Ragusa.

— Secondo un decreto ministeriale del 6 corrente vennero destinati come posti di stazione dei telegrafi, Innsbruck, Bressanone, Bolzano, Trento, Roveredo, Feldkirch e Bregenz per il Tirolo e Vorarlberg.

— L'imperatore ha ordinato che si troncasse la procedura contro 209 compromessi Ungheresi.

— Per ordine superiore i beni situati nell'Ungheria e che furono confiscati per sentenza della corte marziale, non verranno venduti alla pubblica asta, ma bensì per ora appaltati per soli tre anni.

POLONIA AUSTRIACA. — Leggesi nel *Corr. Ital.* del 23:

Sull'incendio ch'ebbe luogo a Cracovia ci vengono riferiti i seguenti dettagli più circostanziati. L'incendio durò tutta la notte dal 18 al 19 corrente. La mattina il vento prese altra piega, per cui il pericolo s'era aumentato; tuttavia riuscì agli sforzi straordinarii che si fecero di mettere freno alle fiamme. Pur troppo per tacere delle ferite che molti vi riportarono, devesi pure compiangere la perdita della vita di cinque persone. Una terza parte della città interna è incenerita; l'opinione pubblica vuole, com'è solito in tali avvenimenti, ammettere che il fuoco sia stato empiamente appiccato. Alcune persone che per cotal causa s'aveano in sospetto, furono consegnate da singoli borghesi alla polizia oppure all'I. R. comando militare; l'inquisizione incamminata non ha però confermato finora cotal sospetto. L'I. R. guarnigione col sagrifizio di sè stessa e col zelo manifestato nei tentativi di salvamento e nei lavori di estinzione del fuoco si è acquistata un diritto alla più perfetta riconoscenza.

STRADE FERRATE SVIZZERE.

È uscita alla luce una memoria *sulla convenienza di stabilire a Magadino il punto di partenza della strada ferrata del Lugmanio*, che porta la data d'Italia.

Questa memoria è indirizzata ai supremi consigli della Confederazione. Premesse alcune considerazioni generiche sull'utilità delle strade ferrate, sulle mire che devono guidare il legislatore nella scelta delle linee che devono percorrere, ed alcune speciali considerazioni di fatto sulla preferenza data dai Consigli ticinesi a Locarno, come punto di partenza del tronco ticinese della strada del Lugmanio, si applicano le considerazioni generali ai due punti in contestazione, mediante il seguente confronto:

1. *Interesse dei due centri di commercio o punti estremi. Linea e brevità.*

Da Magadino a Quartino, parte da Magadino, tocca Magadino superiore e le case del Ponte e perviene a Quartino percorrendo una linea di chilometri 3,500.

Da Locarno a Quartino segnata negli studi preliminari, tocca Muralto e Tenero e la sua lunghezza è di chilometri 10,000.

Comodità e sicurezza.

Uniforme pendenza e rettilinea nella strada da Magadino.

In quella di Locarno tre cambiamenti di pendenza sonvi nel progetto, ed il punto d'incontro delle due linee a Quartino viene raggiunto mediante una grande curva a Tenero ed altre piccole curve vicino a Locarno, per cui rallentamento di cammino, maggiori precauzioni da aversi durante la corsa.

2. *Interessi dei punti intermedii.*

Sebbene per noi Locarno e Magadino siano riguardati come punti di partenza, per la grande linea sono punti intermedii, e sotto questo aspetto consideriamo i loro particolari interessi.

Magadino contiene varie case di commercio, quantità di magazzeni per le mercanzie, depositi di vini, acquavite e formaggi e sostre di legna e carbone. La sua popolazione e quella della riviera ritraggono dall'attuale movimento commerciale ogni risorsa. Le mercanzie d'ogni genere che entrano e sortono dal Lago Maggiore nel cantone Ticino, passano tutte per Magadino.

La popolazione di Locarno non è dedita al commercio coll'estero, ed il traffico, se si eccettua la legna ed il carbone che viene spedito in Lombardia, fassi colle circostanti vallate quasi unicamente e nei giorni di mercato: in Locarno non esistono case di commercio che si applichino specialmente al transito e spedizioni.

3. *Interessi degli azionisti.*
Facilità e difficoltà di costruzione.

La linea di Magadino si attiene continuamente al piè del monte, e percorre un terreno solido e sicuro.

La linea di Locarno costeggia il Lago per chilometri 3,900, ed attraversa la valle del Ticino sopra un terreno paludoso intersecato da fiumi e torrenti. Le frequenti inondazioni causate dall'innalzarsi del livello del Lago ed il continuo cambiamento di letto del fiume Ticino, rende la via soggetta ad essere intaccata, e la comunicazione interrotta con danni incalcolabili del commercio, a meno che non vogliasi regolare il corso delle acque coll'impiego di una somma assai considerevole.

Sarebbe pure d'uopo studiare se colla costruzione dell'argine su cui deve scorrere la linea ferrata non vengano assoggettati i paesi lacuali ai danni di escrescenze maggiori nelle piene del Lago stante che le acque sono ristrette in un minore bacino.

Spesa di costruzione.

Il terreno da Magadino a Quartino non è tagliato da alcune acque d'importanza, per cui valutando la spesa delle opere di costruzione coi relativi attrezzi a fr. 300,000 al chilometro, abbiamo un totale di franchi 1,050,000.

La strada di Locarno deve essere posta sopra un argine dell'altezza di metri 8,00 ragguagliati circa onde superare le massime piene ed ottenere convenienti livellette; due grandi ponti sono progettati: uno di undici arcate sul fiume Ticino e l'altro di cinque sulla Verzasca. La spesa di costruzione di questa linea risulta assai più elevata di quella di Magadino per il grande trasporto di terra; pure limitandosi allo stesso prezzo si ha: K. 10,000 a fr. 300,m. fr. 3,000,000

Ponti sul Ticino e su Versasca ed opere di accompagnamento 650,000

Totale fr. 3,650,000

Spesa di manutenzione.

La manutenzione annua di una strada ferrata per il suolo stradale, locomotive, vagoni, ruotaie, combustibile, impiegati, puossi da noi calcolare di fr. 25 al metro lineare per una via ad un solo binario di ruotaie, e di fr. 40 a due binari (1), e ritenendo che la nostra strada destinata a passare le Alpi abbia ad essere costruita almeno nelle località piane a due binari di ruotaie, avremo i seguenti risultati:

Per la linea di Magadino fr. 140,000.

Per la linea di Locarno franchi 400,000, somma inferiore al vero, poichè vi si dovrebbe aggiungere l'importo delle riparazioni a cui annualmente sono soggetti i ponti e la diga in una località così esposta ai danni delle acque, l'importo del maggior consumo delle ruote e delle ruotaie causate dalle curve, in cui la forza centrifuga che spinge i lembi delle ruote contro alle ruotaie cagiona un tale attrito che, aumentato dal sistema rettilineo con cui le ruote dei vagoni sono unite fra loro, ne accelera il deterioramento.

Maggior concorso possibile.

Quantunque si pretenda che Locarno sia un centro da alimentare con un concorso maggiore la nuova via di comunicazione per mezzo della popolazione delle vallate che la attorniano, noi siamo di diverso avviso considerando che quei valligiani emigrano la maggior parte in Lombardia ad esercitare i mestieri del tagliapietre e dello spazzacamino, ed in Lombardia vengono pure spediti i loro prodotti, per cui non possono dare alimento alla strada per la diversa direzione; del resto dovendo le due estremità della via Sardo-Elvetica, separate dalla lunghezza del Lago Maggiore, comunicare coi battelli a vapore, gli abitanti del Locarnese possono, come praticano attualmente, valersi di questi mezzi ed essere così in diretta comunicazione colla linea ferrata.

La vista poi dell'Austria di unire la strada ferrata da Milano a Como al Lago Maggiore, sia a Laveno, sia a Luino, e la possibilità che la linea meridionale destinata a congiungere i distretti di Mendrisio e di Lugano a quella del Lugmanio abbia a percorrere la via piana di Ponte Tresa, Luino e Magadino, come proponeva l'onorevole ingegnere Bruschetti al nono congresso scientifico italiano a Venezia, abbandonando il costoso e difficile progetto di forare il Monte Ceneri, mette la linea da noi proposta in istato di ricevere un nuovo alimento mediante la congiunzione delle medesime senza grave dispendio.

Le difficoltà che immense s'incontrano sulla sponda destra del Lago-Maggiore, e la facilità dei trasporti per acqua coi battelli a vapore, tolgono ogni idea di stabilire una linea ferrata tra Arona e Locarno.

Tempo da impiegarsi nella corsa a percorrere i due tronchi (2).

Da Magadino a Quartino essendovi la distanza di chilometri 3,600 si impiegherebbero Minuti 5 41

La lunghezza della via da Locarno a Quartino di chil. 10,000 verrebbe percorsa in min. 15

Fermata a Quartino stabilita nel progetto, rallentamento della macchina nelle curve » 3

Minuti 18

(*Gazzetta Ticinese*).

(1) La manutenzione della strada ferrata da Milano a Monza ad un solo binario costa circa lire austriache 30 al metro lineare, e la spesa pei tronchi a due binari di ruotaie della strada da Milano a Venezia vennero calcolati lire austriache 50. In Francia la manutenzione delle vie ferrate varia dai 25 ai 37 fr. circa.

(2) La velocità stabilita in Francia è di minuti 1 1/2 al chilometro, la quale venne adottata anche in Lombardia; le fermate sono calcolate di minuti 2 per ogni stazione. In Inghilterra la velocità è ritenuta di 48 chilometri all'ora.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 25 luglio in Torino.

Durnowo Alessandro di Russia, possidente, da Milano. — Bouturline id., contessa, da Firenze. — Bearcroft Edoardo inglese, gentiluomo, id. — Rivet Alfonso di Lione, negoziante, da Milano. — De Blonay Enrico di Vevey, ingegnere, da Parigi. — Roster Carlo di Firenze, pittore, da Firenze. — Daverio-Molina Maria di Varese, possidente da Milano. — Zerbi Aurelio di Milano, sacerdote, id. — Robecchi Cristoforo id., avv., id. — Padulli Francesco id., nobile, id.

Partiti il dì 25 luglio.

Neybloos Gustavo di Svezia, militare, per Genova. — Bertusi Giuseppe di Bologna, negoziante, id. — Fontana Istriele Parmigiano, possidente, per Parma. — Caraffini Carlo di Cremona, avv., per Milano. Araldi-Anselmi Emilia id., possidente, id. — Martinelli-Landi Carolina di Milano, neg., id. — Candiani Giovanni id.

Arrivati il dì 26 luglio

Fitch Federico inglese, possidente, da Ginevra. — Burton Carlotta id. damigella, id. — Breul Enrichetta di Baviera, possidente, id. — Kauss Giuseppe di S. Gallo, id., da Milano. — Lederrey Carlo di Vaud, id., da Marsiglia. — D'Ancona Prospero di Pesaro, avvocato, da Firenze. — Zaban D. Salomone, di Pisa, possidente, id., — Savini Alessandro di Modena, prof. di chimica, da Modena. — Terrachini Francesco di Reggio id. — Passerini Giuseppe di Brescia, negoziante, da Milano.

Partiti il dì 26 luglio

Dusnowo Alessandro di Russia, contessa, per la Svizzera. — De Sciamp Vittorio di Lione, viagg. di comm., per Bologna — Porta Teresa di Milano, nobile, per Milano.

DECESSI *del 26 luglio in Torino.*

N. 15.

Dal 1 gennaio, totale » 3523.

FATTI DIVERSI.

Siamo richiesti di muovere giuste lagnanze per parte di parecchi cittadini, i quali con grande dispiacere si veggono devastati e guasti gli alberi e piante esistenti nei loro poderi dai ladri di campagna, che impunemente giungono tuttodì nella capitale sopraccarichi di fasci di legna.

— Ieri mattina, verso le ore 8, la diligenza Bonafous correndo a precipizio in via Nuova, stramazzò un ragazzo, cagionandogli una frattura al braccio.

— Il 19 in Chivasso un povero padre di famiglia si suicidò per non vedere la sua famiglia perire di miseria.

— Il 18 verso le ore nove di sera sulla strada da Andezzeno tendente ad Orignano due individui armati di pistola e coltello derubarono un povero individuo.

— Il 19 verso le ore dieci mattina, mediante sforzamento delle bussole, fu derubato il danaro in esse esistenti nella chiesa di S. Maria Maggiore, e S. Giovanni di Poirino.

— Il 19 verso le ore tre pomeridiane una donna fu derubata da tre individui nelle vicinanze di Rivoli di oggetti e danari per L. 160.

— Il 23 in Valle della Torre si trovarono altre monete false da cent. 20, 40, 1 franco, non che la materia ed ordigni che servivano a tale fabbricazione dolosa e si arrestarono i fabbricatori e spenditori di tali monete.

NIZZA, 24 *luglio*. — L'*Echo des Alpes Maritimes* sequestrato per aver riprodotto un articolo dell'Italia, annunzia che sospende le sue pubblicazioni.

GENOVA, 27 *luglio*. — L'*Italia* accusata per la ripubblicazione di un proclama che venne sparso in Lombardia, come per adesione ad una forma diversa dagli ordini attuali, fu ieri assoluta essendosi diviso il voto dei giudici del fatto in due eguali frazioni di 6. (*Corr. Merc.*).

CHAMBÉRY, 26 *luglio*. — Il giornale *Le Patriote Savoisien* è stato condannato ieri dal tribunale di prima cognizione per delitto d'ingiuria verso i signori Mercier intendente generale e Dunan questore della divisione, a tre mesi di carcere, 500 franchi di multa, 500 franchi di danni ed interessi verso le parti offese e alle spese. (*Echo du Mont-Blanc*).

ULTIME NOTIZIE.

La nota indirizzata da S. E. il cardinale Antonelli all'incaricato d'affari di S. M. presso la S. Sede per protestare contro il procedimento giudiziario stato instituito riguardo all'arcivescovo di Sassari, è stato stampata, secondo il solito, dal giornale francese *L'Univers*.

Sappiamo che il governo del Re rispose a questa protesta in modo fermo e conveniente, benchè ci crediamo dispensati dall'entrare nei motivi a tale uopo allegati, onde spiegare una misura, la quale d'altronde si giustifica da sè medesima, trattandosi di reprimere una infrazione alle leggi dello Stato.

Noi ci limiteremo soltanto ad assicurare essere sommamente rincresciuto al governo del Re, che quando la nota suddetta venne rimessa all'incaricato d'affari in Roma, questi non abbia richiesta S. E. Rev.ma perchè ritirasse una comunicazione contenente alcune espressioni non troppo conformi alle convenienze internazionali, ed aliene dal linguaggio diplomatico.

PARIGI, 26 *luglio*. — Ci si annunzia per l'ultimo giorno della sessione una folla di proposte tanto per parte della sinistra, quanto per l'estrema destra, tendenti ad abrogare la legge elettorale. Aspettasi pure una grandine di petizioni contro la legge sulla stampa. Si assicura che la maggioranza è disposta a fare giustizia delle petizioni.

PARIGI, 26 alle ore 5 di sera (*dall'Assemblea*).

Il signor Dupont de Bussac, appoggiato dal signor Jules Favre, interpellò il ministero su di un articolo del *Moniteur du soir* oltraggioso per l'Assemblea. Il ministero rifiutò sulle prime di spiegarsi, finalmente il signor Baroche dichiarò che il giornale non dipendeva da lui, che egli non ne era risponsabile, ma che ciò non pertanto non ne avrebbe proibito la vendita nelle vie.

La tempesta è stata tremenda, tanto a diritta quanto a sinistra. Si pensa rivocare il decreto di proroga o mettere in istato d'accusa il ministero. Una commissione verrà certamente nominata per vedere ciò che sia da farsi.

Il signor Baze è alla tribuna e dichiara che non trattasi più d'un giornale, ma che ora l'Assemblea non debbe più vedere che il ministero.

Una gravissima crisi pare inevitabile.

BERLINO, 23 *luglio*. — Tutti i governi tedeschi non avendo ratificato il trattato di pace colla Danimarca, le ratifiche non furono scambiate. La Prussia propone di conferire alla commissione centrale la procura per ratificare.

— Abbiamo da Francoforte in data del 23: Per dispaccio circolare in data del 19 l'Austria ha convocato la dieta germanica. Questa notizia viene data per sicura.

La *Gazzetta di Colonia* dice inoltre: Stante il fosco aspetto che hanno preso da qualche giorno gli affari di Alemagna, il collegio dei principi ha rinunciato al suo progetto di sospendere le sue tornate.

BORSA DI PARIGI del 25 *luglio*. — I fondi pubblici furono pesanti durante la maggior parte della borsa, senz'altra cagione che varie realizzazioni di benefizii; ma verso il termine ripresero fermezza e rimasero il

5 per 0,0 come ieri a 96 70, dopo di essere sceso a 96 40, ed il 3 per 0[0 in aumento di 5 cent. a 58, 30.

A contanti in paragone agli ultimi corsi di ieri, il 5 per 0[0 terminò in ribasso di 5 cent. a 95 70, come pure il 3 per 0[0 a 58 15. Il 4 per 0[0 fu negoziato a 76.

Fondi esteri. Il 5 per 0[0 piemontese (c. R.) calò di 50 cent. a 84 50. Il nuovo prestito di Piemonte crebbe di 5 fr. a 950, e l'antico egualmente a 950, non vario.

Borsa di Parigi *del* 26 *luglio*. — I fondi titubanti da principio acquistarono in seguito fermezza e rimasero press'a poco come ieri; il 5 0,0 a 96 65, dopo di aver fatto 96 40, ed il 3 0,0 a 58, 25.

A contanti rispetto agli ultimi corsi di ieri il 5 0[0 terminò in meno di 10 cent. a 96, 60 ed il 3 0[0 in più di 10 c. a 58 25.

Fondi esteri. Il 5 per 0[0 piemontese (c. R.) a 84. 75 aumentò 25 cent. L'antico prestito piemontese 950.

MERCURIALE

Dei prezzi delle granaglie vendute sul mercato di Torino il dì 27 *luglio* 1850.

	PREZZO per cadun chilometro Lire.	Cent.
Formento	18	11
Barbariato	14	75
Segala	11	93
Meliga	11	49
Miglio	9	48
Fave	12	78
Fagioli dell'occhio	19	08
Fagioli comuni	13	01
Riso	21	04
Riso bertone.	18	44
Avena	7	59

Associazione medica degli Stati Sardi.

L'associazione medica composta di medici, chirurghi, farmacisti e veterinari degli Stati Sardi diretta allo scopo di conservare la dignità professionale, di promuovere il materiale benessere della medica famiglia, di tutelarne i diritti, non che di cooperare al progresso della scienza; questa associazione si è ieri costituita, ed ha eletto a membri della consulta centrale i seguenti:

Presidente. Dott. Bonacossa Giovanni.

Vice-presidenti. Farmacista Borsarelli Pietro. Professore Toggia veterinario. Dott. Frola Pietro. Prof. Girola Lorenzo.

Segretari. Dott. Pacchiotti Giacinto. Timermans. Farmacista Torre Giovanni. Dott. Uberti.

Tesoriere. Dott. Sella Alessandro.

Economo. Ceresole Michele farmacista.

Consiglieri. Dottori Demaria deputato. Schina Cesare. Giordano Scipione. Garbiglietti Antonio. Nicolis Ignazio. Plocchiù. Cassone. Demarchi Giovanni. Rossi Giovanni Battista, chirurgo alla Maternità. Cavaliere Battaglia Luigi, presidente della facoltà. Dott. Lacca. Pertusio. Genovesio. Valerio Gioachino, deputato. Ruatti. Gianotti Lorenzo. Cravera, chirurgo militare. Professore Pasero. Farmacisti Masino. ed Operti.

S. NICCOLINI *gerente.*

ISTRUZIONE
per le PILLOLE DEHAUT.

Le *pillole Dehaut* sono state impiegate in Parigi per lo spazio di più di quindici anni con un rimarchevole successo, abbenchè durante questo tempo esse non siano state annunziate dai giornali o dagli affissi. Gli ammalati che se ne sono serviti e le persone guarite hanno dato loro una tale estensione, che la farmacia Dehaut è al giorno d'oggi una delle più importanti di Parigi.

Questo medicamento è la base del nuovo sistema *purgativo* e *depurativo*, a cui il sig. Dehaut deve tanto successo. Egli serve a purificare il sangue di tutti i cattivi umori d'ogni sorta che possono alterarlo e che sono la cagione delle malattie croniche

Le *pillole Dehaut* differiscono dagli altri purganti, perchè non contengono che sostanze vegetali, che sono combinate specialmente per essere prese e digerite con qualsivoglia alimento sano, senza preparazione, senza dieta, senza tisana, nè brodo d'erbe, e perciò senza indebolire nè incomodare le occupazioni, ognuno può scegliere il pasto e l'ora che più gli convengono per prenderle.

Questo rimedio può essere impiegato con uguale successo come *semplice rilasciante*, contro la costipazione, come *purgante ordinario*, per sostituire le altre medicine generalmente impiegate, e che sono tanto sgradevoli a prendere; ma sopra ogni altro come *depurante* per purificare il sangue e guarire quasi tutte le malattie croniche.

Impiego delle PILLOLE DEHAUT *contro la costipazione.*

Come semplice rilasciante, sono eccellenti per rimediare agl'inconvenienti della costipazione. In tal caso non bisogna prenderne ogni giorno, od ogni due giorni, che la piccola quantità necessaria per procurare *una* evacuazione, od al più *due*. Prese in questa guisa non esigono alcuna precauzione sotto il rapporto del regime. Una pillola basta ordinariamente, ma se ne può prendere una metà se produrrà più d'una evacuazione. Non è necessario di prenderla mangiando allorchè non vuol purgarsi positivamente In generale val meglio scegliere l'ultimo pasto, od il momento di coricarsi.

Le persone costipate che si curano come l'abbiamo indicato, vedranno bentosto sparire la maggior parte delle malattie, che debbono alla costipazione; la digestione si fa meglio, lo stomaco sostiene gli alimenti o le bevande che l'incommodavano più o meno, la testa si scarica, il sonno diviene migliore, lo sveglio piacevole, ed il travaglio intellettuale si fa più perfettamente. Ma se si cesserà l'uso delle pillole troppo presto, la costipazione non tarderà a comparire, perchè non è radicalmente guarita, ed è accompagnata da tutto il seguito degl'incomodi ordinarii.

Impiego delle pillole come semplice purgante.

Le *pillole Dehaut* come semplice purgante ordinario sono infinitamente preferibili alle altre medicine. Prese così come semplice purga, e della maniera indicata di sopra, sono utilisime allorchè non esiste ancora malattia propriamente detta per rimediare una folla d'indisposizioni e d'incommodi, che non sono assai gravi per meritare il grado di malattia, ma che è sempre prudente di trattare subito, cacciando dal corpo gli umori che cominciano ad ammassarsi, e cagionerebbero malattie acute per la loro fermentazione, o malattie croniche impoverendo il sangue gradualmente e fissandosi in alcuni organi.

Quando uno vuol purgarsi colle *pillole Dehaut* bisogna procurare di prenderne varii giorni di seguito, una settimana se è possibile, poichè tutti gli umori posti in movimento, non potendo esser sempre espulsi colle prime dosi, potrebbero risultare degli inconvenienti lasciandoli in questa agitazione Non vi sarà giammai inconveniente purgandosi con queste pillole; è anche prudente per aumentare la salute di farlo ogni anno una o varie volte, specialmente quando uno comincia a risentire qualche indisposizione.

Le pillole si possono impiegare in tutte le stagioni dell'anno e in tutti i paesi.

Impiego delle PILLOLE DEHAUT *per curare le malattie croniche.*

Noi intendiamo per affezioni croniche ogni malattia grave o leggiera che dura da sei a otto settimane, qualunque sia l'organo affetto. Queste malattie sono le più numerose e le più variate. Esse hanno una tendenza a durar lungo tempo, ed un gran numero di queste sono considerate come incurabili dalla generalità dei medici, che non impiegano il metodo purgativo, il solo che permetta di guarire questa classe di malattie.

Col nostro metodo non si farà attenzione al nome delle malattie croniche. Infatti, dal momento che si purifica il sangue, si purifica per una parte del corpo così bene che per un'altra; si guarisce così bene un catarro, una malattia di pelle, un reuma, che una epilessia, la gastrica, e tutte le altre malattie, che differiscono di nome, è vero, ma che si rassomigliano per la causa, che è sempre l'impurità del sangue.

Ma allorchè si tratta della cura delle malattie croniche di qualunque natura, le quali durano da più o meno lungo tempo, non è possibile di fissare da prima lo spazio di tempo, durante il quale bisogna continuare l'uso delle pillole. Può variare per molte settimane, molti mesi ed ancora molti anni, secondo la natura, la gravità, o l'antichità della malattia. Del resto, non bisogna allarmarsi di questa lunghezza di cura in certi casi d'una natura grave, poichè essa è estremamente comoda e facile a seguire.

Non avvi guari malattia cronica che non si possa guarire, seguendo la presente istruzione in un tempo sufficiente, e ciò senza impiegare alcun altro rimedio che le pillole aiutate da una buona nutrizione indispensabile; ma le persone che vorrebbero più dettagli sui vantaggi delle pillole, e del metodo Dehaut, li troveranno in una notizia dettagliata che ognuno può ottenere gratuitamente *nella farmacia Dehaut.*

Maniera d'impiegare le PILLOLE DEHAUT come semplice purgante o come cura.

Bisogna prenderle nel momento d'un buon pasto, in qualunque ora, purchè si mangi. S'ingoiano facilmente, mettendole in un cucchiaio di zuppa, nelle confetture, nel cacio, in una prugna, in una mela cotta, o in un'altra maniera che si giudicherà convenevole.

Si debbono sempre preferire i migliori alimenti, come il pane, le carni di bue, di montone, di porco fresco; ma non si vietano le carni bianche ed i legumi; solamente sono meno favorevoli al ristabilimento delle forze e della salute.

Il vino è la migliore bevanda, puro, se si può sopportare, o un poco temperato, in caso contrario. Si può anche, durante l'uso delle pillole, prendere, come bevanda, dell'acqua melata, o zuccherata, aggiungendovi un quinto d'acquavita, del caffè forte o debole, del tè, o del brodo grasso.

Mentrechè le pillole sono nel corpo bisogna allontanare l'uso del latte, de' legumi freddi, come le spinaci, la cicoria cotta, e di tutte le bevande rinfrescanti Ma questa precauzione non è più necessaria dacchè l'effetto purgativo è terminato. Si può allora prendere tutto ciò che si vuole per nutrimento o per bevanda

Se si hanno coliche o nausee, si possono calmare prendendo un poco d'acquavita pura o allungata con acqua di zucchero calda, sia del vino caldo zuccherato, sia del caffè in bevanda. Il brodo grasso ben caldo ed il tè sono buonissimi.

Ne' primi giorni dell'impiego delle pillole alcune persone risentono incomodi assai forti nel momento dell'effetto. La prova è che hanno bisogno di continuare, poichè quando non vi sono cattivi umori, non si risentono questi incomodi, i quali non possono essere mai gravi, e diminuiscono di giorno in giorno.

Non si può fissare da prima la dose delle *pillole Dehaut* per ogni persona. È la prima dose che determina le altre. Pe' ragazzi al disotto di dieci anni si comincia per *una* o *due*; al disopra di dieci anni e sino all'età la più avanzata si comincia per *due* o *tre*. Si provocano *quattro*, *cinque* o *sei* evacuazioni, si continua tutti i giorni collo stesso numero. Se non agiscono in quantità, si aumenterà di giorno in giorno sino a che si sia soddisfatto del risultamento. Le persone difficili possono prendere *sino a dieci pillole* alla volta. Se l'effetto è troppo abbondante e fatiga, si diminuisca la dose. Se ne può anche prendere una metà nel caso in cui una intiera fa troppo effetto.

L'effetto si produce ordinariamente al capo di cinque o sei ore dopo aver preso le pillole, ma qualche volta comincia o più tardi o più presto, secondo la tenacità degli umori.

Non si è obbligato d'aspettare che l'effetto sia terminato per fare un nuovo pasto, al contrario, per poco che tardi a prodursi si prova qualche sollievo mangiando, o prendendo qualche bevanda fortificante, del vino zuccherato, del brodo grasso, del caffè.

Si devono prendere le *pillole Dehaut* ogni giorno consecutivamente sino a che uno sia guarito, ma non vi è inconveniente di restare di quando in quando *un giorno* senza prenderne, allorchè uno è fatigato, o quando non si ha appetito.

Qualunque siasi il numero delle pillole necessario per produrre l'effetto voluto, bisogna prenderle sempre *all'istesso pasto*. Se ne prende una volta al giorno.

Finalmente non si deve perdere di vista che il successo della cura, per gli ammalati indeboliti dalle affezioni croniche gravi o invecchiate, dipende in gran parte dagli alimenti sostanziosi prescritti, il di cui scopo è di *rifare il buon sangue* per rimpiazzare il *cattivo*, che le pillole debbono espellere dal corpo sotto forma di umori più o meno viziati.

PREZZO DELLE PILLOLE DEHAUT

La scatola di 100 pillole	. . .	16 fr.
—	50 —	8
—	25 —	4

Dirigersi per le richieste al GERENTE *di questo giornale.*

CITTA' DI TORINO.
AVVISO D'ASTA

Per l'impresa della costruzione di tombinature sotterranee in alcune vie di questa capitale, del collocamento di ruotaie, e della riforma del selciato.

Sabbato 10 del prossimo agosto, a mezz'ora dopo il mezzo giorno in una sala del civico palazzo, alla presenza del Consiglio delegato, il signor sindaco aprirà gl'incanti per l'impresa della costruzione, con provvisti di ogni occorrente materiale, delle opere a tombinature da eseguirsi parte nel corrente anno e parte nei primi mesi del 1851 in diverse vie di questa capitale, consistenti in acquedotti sotterranei per incanalamento delle acque ed immissione delle materie immonde, nella riforma del selciato, e nella posizione in opera delle ruotaie di pietra

Per semplice norma degli aspiranti si dichiara che il montare della spesa per dette opere è calcolata in complesso a L. 299,473, la quale potrà però venire dall'amministrazione civica accresciuta o diminuita, essendo l'impresa stabilita a misura sulla base dei prezzi del calcolo, cosicchè la detta somma si avrà soltanto come dimostrativa e non tassativa, ed il ribasso che si otterrà all'asta s'intenderà sulla somma che risulterà dovuta all'impresario per le opere che dietro a misura risulteranno essere da lui state realmente eseguite.

L'incanto avrà luogo per licitazioni col metodo della candela, osservato il disposto degli art. 266, 267 e 268 della legge comunale del 7 ottobre 1848, e nel resto sarà l'appalto subordinato alle formalità e prescrizioni contenute nei capitoli generali del regolamento IV d'acque e strade annesso alle R. P. 29 maggio 1817 per quanto possano essere riferibili colla presente impresa.

L'appalto sarà deliberato sotto l'osservanza dei relativi capitoli all'offerente maggior ribasso dai prezzi portati nella perizia.

PRINCIPALI AVVERTENZE.

Saranno soltanto ammessi all'asta gli individui che faranno constare d'avere depositato a cautela dell'asta a mani del tesoriere della città la somma di lire 15 mila ovvero un vaglia per simil somma come è detto all'art. 4 dei capitoli, e che giustificheranno, mediante esibizione di apposito certificato, della loro capacità in tal genere di lavori, come è detto all'art. 5.

Ogni offerta di ribasso non potrà essere minore di L. 2 per ogni mille sui prezzi del calcolo.

I capitoli, il calcolo, l'elenco dei prezzi ed i disegni relativi saranno resi ostensivi agli aspiranti nella segreteria di questa città, sesta divisione (uffizio d'arte) in tutti i giorni non feriati dalle ore 9 del mattino alle 4 pomeridiane.

Il termine per la presentazione del ribasso del decimo dalla somma per la quale risulterà deliberata l'impresa, è fissato a otto giorni da quello del seguito incanto, senza ulteriore avviso

Torino, il 26 luglio 1850.

Il segretario Vigna.

CITTA' DI TORINO.
AVVISO D'ASTA.

Per l'appalto di opere di ristauro ai diversi fabbricati proprii della città di Torino

Lunedì 5 del prossimo agosto a un'ora e mezzo dopo mezzogiorno in una sala del civico palazzo, alla presenza del consiglio delegato, il signor sindaco aprirà gl'incanti per l'impresa delle opere di ristauro, incanalamento acque dei tetti, tombinature per immissione dei cessi, ed abbellimenti, da eseguirsi il tutto ai diversi fabbricati proprii di questa città.

L'impresa sarà deliberata sotto l'osservanza dei relativi capitoli all'offerente maggior ribasso dalla somma fissa portata in calcolo per correspettivo di tutte dette opere in L. 15,552 63.

L'incanto avrà luogo per licitazioni col metodo della candela, osservato il disposto dagli art. 266, 267 e 268 della legge comunale 7 ottobre 1848, e nel resto l'appalto rimarrà sottoposto al regolamento IV d'acque e strade annesso alle R. P. 29 maggio 1817.

PRINCIPALI AVVERTENZE

Saranno ammessi all'asta solamente quegl'individui che faranno risultare della loro capacità, mediante esibizione di apposito certificato, com'è detto all'art. 2 dei capitoli, e che a cautela dell'asta depositeranno nell'aprirsi della medesima a mani del signor sindaco la somma di L. 500 in contanti od in biglietti della banca nazionale, ovvero giustificheranno averne fatto deposito a mani del tesoriere della città.

Ogni offerta di ribasso non potrà essere minore di lire due per mille

I capitoli e la perizia relativi all'appalto saranno resi ostensivi agli aspiranti nella segreteria di questa città, sesta divisione (uffizio d'arte) in tutti i giorni non feriati dalle ore 9 del mattino alle 4 pomeridiane.

Il termine per la presentazione del ribasso del decimo dalla somma per la quale risulterà deliberata l'impresa è fissato a giorni otto da quello del seguito incanto senza ulteriore avviso

Torino, il 26 luglio 1850.

Vigna *segretario.*

(*Estratto dal* Monitore Toscano *del* 23 *luglio* 1850 N. 171).

AVVISO

Come risulta dalla notificazione del dì 11 luglio corrente, inserita nel *Monitore Toscano* num. 162, vennero pubblicamente abbruciati in quel giorno tutti i buoni ipotecarii del tesoro di Toscana rimasti estinti e ritirati mediante il pagamento effettivo nella somma in capitale di lire cinque milioni novecento sessantasette mila trecento, più i rispettivi interessi, essendosi riservato il bruciamento degli altri buoni ipotecarii residuali, e non ancora presentati, al momento in cui questi venissero pagati coi depositi già esistenti nella cassa dell'I. e R. arcispedale di S. Maria Nuova.

Attesa quindi la estinzione del debito della R. finanza in virtù dei pagamenti effettivi, e rispettivamente degli eseguiti depositi, è stato proceduto alla cancellazione di tutte le iscrizioni ipotecarie che a garanzia dei buoni suddetti vennero accese sopra i beni dello Stato nella somma complessiva di *nove milioni di lire, in capitale ed accessorii*, ed i certificati opportunamente [illegible] dai rispettivi uffizi di conservazione delle ipoteche furono depositati nell'archivio della soprintendenza generale delle possessioni dello Stato.

AVVISO

Un emigrato veneto, il quale insegnò nello scorso inverno la lingua tedesca nel collegio delle Provincie, è disposto a dar lezioni della suddetta lingua ed anche d'inglese a chiunque volesse valersi dell'opera sua.

Egli abita in via della Zecca, casa Daziani, rimpetto al giardino Avena, al 4 piano.

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino 1 anno L. 40.	Prov. 1 anno L. 44 —		
— 6 mesi » 24.	— 6 mesi » 24 —		
— 3 mesi » 12.	— 3 mesi » 13 —		
— 1 mese » 6.	— 1 mese » 6 50		

Italia ed estero, an. L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un solo numero, cent. 40.

Dirigersi, *franco* di posta alla *Direzione del giornale* IL RISORGIMENTO.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per le PROVINCIE, *presso gli Uffizi postali.* — LIVORNO, all'*Emporio librario.* — FIRENZE, *Viesseux*, libraio. — ROMA, *Capobianchi*, impiegato postale. — NAPOLI, *Padoa-Marghieri*, libraio. — GINEVRA, *Cherbuliez.* — PARIGI, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — LONDRA, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Martedì 30 Luglio 1850. Num. 799.

I signori associati al nostro giornale, il cui abbonamento scade con tutto il mese di luglio, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA.

Il fatto notevole dell'ultima tornata dell'Assemblea francese, secondo ieri annunziammo, si fu l'interpellanza al ministero per l'articolo pubblicato dal *Moniteur du Soir*. È molto probabile che questa nuova causa, aggiunta alle altre, induca la maggioranza a prendere qualche misura decisiva, giacchè non ostante il linguaggio rassicurante di alcuni fogli, l'inquietudine ed il sospetto sono generali e vivissimi. La lettura di quell'articolo in seno all'Assemblea ha destato una viva emozione.

Del rimanente le discussioni dell'Assemblea sono per noi prive d'interesse.

Continuano per parte della polizia le ricerche le più attive per iscoprire le tracce di varie società segrete, che si sa affrettare nell'ombra e nel mistero il momento di un nuovo tentativo d'insurrezione socialista. In compenso la riunione dei deputati montagnardi che siedeva alla *Rue du Hasard*, andò in dissoluzione. I suoi membri erano alquanto discordi fra di loro, Girardin s'intromise per accordarli, e ciò bastò perchè non fosse più possibile intendersi.

Però i montagnardi hanno deciso di compilare e pubblicare un rendiconto dei lavori dell'Assemblea durante la sessione. Sono incaricati di redigerlo i cittadini Bac, Charras, Hennequin, Quinet, Sue.

Il presidente cerca ogni via di rendersi popolare: progetta nuove gite nelle province, distribuisce somme ad ogni caso di calamità pubblica; pochi di sono soccorreva gl'inondati, ora accorda sussidii ad alcuni ex-officiali della già guardia mobile; convita spesso a banchetto i membri della maggioranza: ed accenna alla probabilità di modificazioni di gabinetto, che tengono vive le speranze e le ambizioni, ma che ha cura di sempre rimandare. Anche il *messaggio* che si sarebbe dovuto leggere prima della proroga, è differito alla nuova convocazione: così sarà ad un tempo e rendiconto e programma.

L'iniziativa presa dalla sinistra per la riduzione delle indennità e per la revoca della legge elettorale, viene seguitata, a quanto pare, dalla destra eziandio. Parecchi deputati conservatori, fra i quali primo il sig. Molé, deposero anche essi una proposta per la riduzione; dicesi che un'altra per la revoca sia pure per essere presentata dai membri di questa frazione dell'Assemblea.

Nessuna cosa d'importanza rilevasi dai giornali inglesi. La sessione legislativa tocca al suo termine, e l'influenza delle discussioni parlamentari diminuisce ogni giorno. — Luigi Filippo è tornato a Claremont; durante il breve suo soggiorno in Londra egli ricevette le più vive dimostrazioni di rispetto. Uscendo lunedì ultimo dall'albergo di Brunswick, fu salutato dagli applausi della folla che erasi colà recata per vederlo. L'ex-re si alzò dal suo legno, ringraziò ad alta voce il popolo inglese per l'accoglimento che facevaglisi, e terminò col dire che pregava Iddio li benedicesse tutti.

Il ministro degli affari esteri di Portogallo ha indirizzato a tutti gli agenti diplomatici del governo una circolare per essere trasmessa ai vari gabinetti esteri. In essa si contengono tutti i particolari risguardanti la vertenza americana.

La gazzetta officiale di Madrid pubblica un'amnistia per delitti ordinarii. — Lo scioglimento della Camera spagnuola avrà luogo dal 15 al 20 agosto prossimo. L'opposizione moderata pare siasi collegata cogli esaltati; credesi tuttavia che i candidati ministeriali avranno la maggioranza nelle prossime elezioni. — Il giornale *La Esperanza* è stato pel primo posto in accusa in seguito alle disposizioni dell'ultimo decreto sulla stampa.

Le notizie d'Alemagna conservano tuttora un certo carattere di gravità. Una corrispondenza reca testualmente un passo del dispaccio mandato il 17 dal governo prussiano al suo ambasciatore a Vienna, così concepito: Il governo prussiano, colle sue proposte del 4 corrente mese e colla prolungazione per tre mesi del provvisorio dell'Unione, toccò il limite delle sue concessioni. Le circostanze però richieggono imperiosamente una soluzione, attesochè ogni nuovo indugio sarebbe pericoloso. Soggiunge, che, nel caso che l'Austria non fosse disposta a rispondere soddisfacentemente alle domande della Prussia, questa e i membri dell'Unione si troverebbero nella necessità di richiamare i loro plenipotenziari da Francoforte.

Il re di Sassonia aperse solennemente la dieta il giorno 22 con un discorso che i lettori troveranno più sotto fra le notizie.

Alcune spiegazioni hanno avuto luogo tra il consiglio federale svizzero e il governo di Baden a proposito di una violazione di territorio avvenuta nel cantone di Zurigo per parte di un picchetto prussiano. Il consiglio si è querelato in data del 22. Il ministro degli affari esteri del granducato qualifica di [illegible] l'avvenimento, e osserva che ciò accade per ignoranza della frontiera che in questo luogo è assai difficile a distinguersi. Si può osservare che per la stessa ragione dovrebbe essere meno irritabile in simili occasioni il governo badese poichè accadano violazioni involontarie da parte dei cantoni.

Il *Courrier Suisse* a proposito delle lettere patenti del re di Prussia (che noi abbiamo pubblicate), del 15 luglio, sull'alienazione dei beni dello Stato o della Chiesa nel cantone di Neuchâtel, si duole che la questione di quel paese non sia stata definita in tempo più opportuno.

Dall'Italia centrale e meridionale non abbiamo notizie di speciale importanza. Il fatto che ricavammo dalla *Gazzetta di Genova*, di reggimenti che in Napoli avrebbero acclamata la costituzione alla presenza del re, non è confermato sinora da altre fonti.

TORINO, 29 *luglio.*

Il *Cattolico* pubblica nel suo numero 283 la Nota del cardinale Antonelli in proposito del giudizio di monsignor Varesini, arcivescovo di Sassari (*V. più sotto*). Era nostro primo intendimento di tenerci contenti al cenno che ne avevamo fatto sabato, annunziandola, perchè ci pare questo un argomento omai abbastanza svolto, e pur sempre dilicato e penoso; ma veggendola riferita e chiosata da quel giornale, poche parole di spiegazione ci sono sembrate opportune.

Che la romana curia protesti contro ogni atto di autorità che il potere civile faccia in materie o verso persone che essa erasi da secoli, per la eccessiva condiscendenza del principato, avvezza a considerare come esenti da ogni giurisdizione temporale, non fa meraviglia. Lo spirito d'ostinazione che sempre la contraddistinse, e ch'ella medesima confessa, quantunque più modestamente lo chiami solo perseveranza, lasciava agevolmente prevedere che non sarebbesi di sì tosto avuta la sua adesione alle riforme che il grado attuale di civiltà ed i nuovi ordini politici dello Stato avean rese indispensabili ed urgenti. Ma reca bensì stupore che dopo il mal successo della prima prova tentata per turbare, a pretesto di violata religione, la tranquillità del paese, e generarvi un'agitazione che imponesse poi la revoca; dopo gli esempi di alta saviezza dati dal popolo, e di impassibile fermezza mostrata dal governo, la curia romana non siasi ancora persuasa dell'inefficacia de' suoi conati, e non abbia voluto, non fosse altro che per prudenza, se non rinunziare affatto ad ogni opposizione, almeno però attenersi nel muoverla ad una forma meno irritante, la quale anzichè giovarle, non può che nuocerle, irritando gli animi contro di lei medesima.

I giudizi regolari continuano ad essere da lei chiamati *violenze contro la persona*; il continuarli a termini delle leggi, è detto un *perfidiare*; la Nota presente va anzi più oltre che alcuna delle precedenti ed accenna *alla necessità nella quale in caso diverso si troverebbe S. S. di procedere ad atti più formali al cospetto della Chiesa e del mondo cattolico.*

In verità che se gli atti del governo papale in Roma non ci avessero tolto ogni ragion di stupire mai di qualsiasi improntitudine della curia, queste parole, queste minaccie ci sembrerebbero inesplicabili.

Parliamoci francamente: che sperasi a Roma da queste intemperanze di linguaggio? Evidentemente non vi sono che due ipotesi che le spieghino: credesi o di impaurire il governo, sicchè alla fine diasi per vinto, e promuova la revoca, o lasci ineseguite le leggi Siccardi: o di irritare contr'esse la massa della popolazione cattolica, tantochè ciò che non abbia fatto il timore dei fulmini pontificii, lo faccia la pressione del malcontento del partito chiericale. Ma la prima ipotesi è impossibile, la seconda assurda.

Gli uomini del ministero attuale quando eccitavano il Parlamento ad applicare in tutta la loro estensione i principii proclamati dallo Statuto, obbedivano alle proprie convinzioni, seguivano il dettato della propria coscienza. Nè questi uomini sono tali che possano per alcuna paura abiurare le opinioni di tutta la loro vita; oltrechè lo volessero pure, che nol potrebbero. E questo risponde alle speranze che per avventura si pongano in un cangiamento di ministero. Nol potrebbero perchè queste nuove leggi sono già fatte antiche nelle abitudini e nel concetto popolare. Anzichè accoglierle come novità furono ricevute come la ripristinazione di uno stato di cose che avesse momentaneamente cessato di essere nelle sue condizioni normali, e che vi fosse ora rientrato. Per la immensa maggioranza della popolazione piemontese non sono nemmanco una riforma le leggi Siccardi, sono un semplice atto di giustizia. Raffrontate poi allo Statuto diventano nulla più che un corollario logico. Toccare alle leggi Siccardi equivarrebbe ora impertanto nell'opinione popolare a una riazione d'ingiustizia e di controsenso. Elleno omai fanno irrevocabilmente parte del nostro diritto pubblico, non si ponno togliere o modificare senza ledere pur questo profondamente nella sua parte organica, nei principii medesimi che gli servono di base; perchè base alla libertà, che è il concetto primordiale e generico che lo informa, sta l'eguaglianza di tutti i cittadini innanzi la legge; e l'abolizione del foro ecclesiastico non fu appunto che un mezzo di attuare questa stessa eguaglianza.

Toccare alle leggi Siccardi è toccare allo Statuto; perchè viola il principio chi ne nega la conseguenza. Qualunque impertanto siano gli uomini a' quali si affidi il governo del Piemonte, le leggi dell'eguaglianza saranno loro sacre sinchè saranno rispettati gli ordini costituzionali del paese.

Dunque è ipotesi impossibile questa, che il governo le modifichi o le abroghi; a ciò si vorrebbe una rivoluzione riazionaria.

È assurda l'altra supposizione che le proteste acrimoniose della curia romana, e le minaccie colle quali si comincia ad accompagnarle, possano mai commuovere il popolo contro chi toglieva il controsenso di una giurisdizione eccezionale per collocare sovrana ed arbitra sopra il suo seggio la legge. Sì certo, che se più durasi in questo sistema di improntitudini, potranno gli animi concitarsi a sdegno: ma contro coloro unicamente i quali si ostinano in una impresa cieca e stolta, ed insultano senza tregua alla ragione ed al diritto del Principe e della nazione. Nè mancarono in questi ultimi tempi le prove evidenti di quanto asseriamo. Torino andò pur sempre citata fra le più religiose città: or bene, destò forse qualche commozione il giudizio del suo arcivescovo? Rincrebbe certo a tutti i buoni cittadini la dolorosa necessità che costringeva il governo a questi rimedii estremi, ma non fu persona di senno che ad un tempo non riconoscesse la convenienza di provare a tutti che il tempo della giustizia e del diritto comune era venuto, e che non havvi titolo più rispettabile di quello di cittadino, nè autorità superiore a quella della legge. Non mancò, gli è vero, a se medesima la fazione clericale: e non contenta di calunniare il governo ed insultare la magistratura, tentò di agitare il paese promuovendo una manifestazione contraria al rispetto alle leggi ed alla cosa giudicata. Sarebbesi potuto legalmente reprimere il sedizioso conato: ma si preferì di lasciare che il popolo per se stesso rispondesse. E il popolo rispose perentoriamente. La soscrizione per l'arcivescovo progredì lenta e stentata, reclutandosi nelle file del clero dipendente dall'arcivescovo, e di quella parte dell'aristocrazia, che rimpiangendo i perduti privilegi, si crede solidaria nella causa contro l'eguaglianza: iniziavasi invece a fronte di questa una soscrizione popolare, che spontanea e libera in pochi giorni lasciavasi dietro d'uno spazio immenso la prima, riunendo e confondendo insieme i nomi dei cittadini di tutte le classi le più benemerite della società.

Questi fatti rispondono meglio di qualsiasi argomentazione alle folli speranze ed agli incauti desiderii della curia romana. Li raccomandiamo alla sua meditazione, onde impari se non altro da essi una maggiore ponderatezza e riserva di linguaggio, tale almeno che le sue Note diplomatiche non paiano un frammento di polemica democratica, anzichè il documento officiale d'un governo che rispetti se medesimo.

Il *Corriere Mercantile* ha un articolo *impalpabile* sulle idee che abbiamo annunziate intorno all'ufficio della opposizione in Toscana, e che per altra parte riscuotevano l'approvazione di *costituzionali* distintissimi dell'Italia centrale che vogliono quanto il *Corriere* lo avviamento del sistema rappresentativo in Italia

Giustifichiamo brevemente la qualificazione d'impalpabile da noi data a quell'articolo.

'Si comincia con vedere un'opposizione di principii tra l'attuale gabinetto toscano e i liberali, pel fatto della convenzione militare. — Noi non l'abbiamo veduta, perchè il governo toscano si è qualificato costituzionale, perchè si è dichiarato italiano forse quanto poteva nelle condizioni che gl'impone l'occupazione militare, perchè onorava i morti di Curtatone, quando il governo di Parma sotto la stessa occupazione onorava i PRODI TEUTÒNI (*sic*: nelle iscrizioni) che difesero lo altare ed il trono ecc. — Disapprovammo non ultimi la convenzione militare, la riputammo imposta, ci spiacque, e il pubblicammo, di vedere gli organi del governo nel calore della polemica dichiararla utile e opportuna. Quindi abbiamo preso il nostro posto nell'opposizione toscana; ma ogni opposizione debbe aver uno scopo. Debb'essere quello di rovesciare l'attuale gabinetto? — Pensavamo che no; si crederebbe che il *Corriere Mercantile* avvisi diversamente

Al contrario; egli dice *puerile e ridicola* qualunque opposizione tendente a sbalzare l'attuale governo.

Che resta dunque? Secondo noi: la convocazione delle Camere. — Secondo il *Corriere*: ammettere la possibilità di convocazione sotto l'occupazione militare sarebbe *fare la più amara critica di un futuro Parlamento toscano.*

Ma che vuole dunque il *Corriere*? — Agitare una quistione di parole? Noi nol pensiamo per suo onore, e non la faremmo pel nostro. La parola *principii* è pur troppo alquanto elastica, epperciò si sono immaginati grandi e piccioli principii, di primo e di secondo ordine ecc. Per noi *principii* sono i primi soltanto; si può errare, si può tradire un principio, attaccheremo la politica falsa od infame, rovescieremo un gabinetto, lo porremo in accusa, faremo un'opposizione di sangue, ma non sarà di *principii*, se il governo, al quale è fatta, professa il nostro simbolo politico.

Vuole il *Corriere* che prima di convocarsi le Camere siano espulse dalla Toscana le truppe di occupazione? Ma in tal caso lasciamo giudicare agli imparziali, se il nostro o il suo articolo mette i liberali toscani nel più grande imbarazzo.

Noi comprendiamo, che i nostri consigli all'opposizione toscana nella tattica dei partiti che vivono di segrete corrispondenze, andavano meglio comunicati che pubblicati nel nostro giornale; ma oltrechè non pensiamo che nello stato attuale di separazione degli Stati italiani sia onesto il collegarsi da Stato a Stato nella stessa condotta politica *altrimenti* che con la più intera ed *esclusiva* pubblicità, abbiamo un'idea troppo alta degli effetti della libera stampa per pensare che un consiglio dato altamente possa imbarazzare un partito, soprattutto quando è formulato con quella rispettosa esitazione che sentimmo il dovere di mettere nel nostro articolo.

Il *Nazionale* del 26 luglio dà sul suo articolo che provocò le nostre osservazioni sui municipii toscani, spiegazioni che non possiamo non trovare soddisfacenti intorno alle sue intenzioni.

Del resto basta leggere le parole, che riproduce, del suo primo articolo, per essere convinti, che quelle rette intenzioni non furono da noi *mal intese e peggio interpretate*, ma da lui mal espresse.

Se la sua disapprovazione cadeva, non sulle popolazioni napoletane, ma sul governo che ha *nominate le corporazioni municipali*, e che le domina col terrore — che ci entrava di grazia la *terra* (toscana) *cultrice antica di ogni sapere* come garantia che le stesse turpitudini non possono vedersi rinnovate in Toscana? Tutto il sapere di Galileo può impedire che una inquisizione lo incateni e gli detti una ritrattazione? — Se il credete — ricadiamo nell'accusa di barbarie delle provincie napolitane, che vi sappiam grado di non voler fare.

Il *Risorgimento* non ha poi voluto, ricordando il sistema di terrore di chi regna in Napoli, che giustificare le popolazioni napolitane. Esso persiste nella credenza che il governo di Toscana non è affatto comparabile all'altro; ma non lo giustificherà mai del ritardo che mette a convocare le Camere, e ad attuare lo Statuto.

Rispondiamo a due articoli contemporanei della *Concordia* e del *Cattolico* sul *Risorgimento*, col metterli a fronte uno dell'altro: *contraria contrariis.*

La *Concordia* 28 luglio.	Il *Cattolico* 27 luglio.
Non ceda il governo, non ceda a' voti della REAZIONE *onesta* e *moderata* nel nome, audace e fiera nel cuore. E gli Italiani che con noi dividono i dolori e le speranze, sappiano che grazie al Cielo i concetti del *Risorgimento* non sono i concetti del paese.	Egli (il *Risorgimento*) ha fede nei popoli separati da chi li guida.... Forse che per richiamare la buona armonia tra il Piemonte e gli altri Stati questi si debbono ribellare ai loro principi e scacciarli? Il *Risorgimento* potrebbe scrivere in testa al suo giornale DIO E POPOLO che ben ci starebbe.

Chi ha ragione fra la *Concordia* ed il *Cattolico*? Ad altri l'*ardua sentenza*. A noi pare: nè l'una, nè l'altro.

Ecco l'articolo del *Moniteur du Soir* che diede luogo alle interpellanze ed accuse fatte al ministero nell'ultima tornata dell'Assemblea.

L'Assemblea e il Presidente.

Qual è lo scopo dell'Assemblea? E dove vuole essa condurre la Francia? I partiti ch'essa chiude nel suo seno sono già stanchi della calma che regna, del lavoro che ripiglia vigore, della fiducia che rinasce, della sicurezza che ritorna? Trovano essi troppo lenti a scoppiare i conflitti, dei quali la costituzione è gravida come nube piena di uragani? Ecco quello che in oggi l'un l'altro si va domandando con una ansietà visibile e crescente, leggendo la lista dei venticinque membri della commissione di permanenza. L'effetto di questa lista fu quello della testa di Medusa. Vedendo in essa figurare dei nomi sì notoriamente ostili al presidente, talchè la loro scelta dev'essere considerata come una sfida gettatagli dall'Assemblea, ognuno rimase come petrificato. Non è una lista di fusione, è una lista di provocazione.

Il pensiero che suggerì questa lista è sì manifesto, salta così all'occhio, che sarebbe puerilità l'illudersi, e che non potendo chiudere nè gli occhi nè gli orecchi, vi sarebbe debolezza a chiudere la bocca. E quale interpretazione si vuole che metta il pubblico a fianco del nome del generale Lamoricière, il personale insultatore del presidente? Non ve n'ha che una che possa sembrargli vera, poichè essa è la sola verisimile. Codesta scelta dei montagnardi e dei legittimisti coaliz-

zati è un attacco al presidente. Così, dopo diciotto mesi di sacrifizii d'ogni specie all'unione dei grandi poteri dello Stato, sacrifizii ispirati totalmente dal sentimento del più puro patriottismo, della più nobile abnegazione, sacrificii fatti nell'idea ch'essi erano utili alla salute della società, il presidente non ottiene dall'Assemblea che un'ingiuria! Si è con una ingiuria che coronando i loro ultimi atti di ostilità, i partiti che si agitano al palazzo Borbone lo ricompensano degli immensi servigi ch'egli ha reso al paese.

Se voi siete all'Assemblea a chi lo dovete? All'influenza del nome di Luigi Napoleone Bonaparte, che vi ha protetti presso gli elettori delle campagne. Avreste voi ottenuto i sessanta mila voti di cui siete sì orgogliosi, se il paese non avesse creduto di vedere in voi, membri della maggioranza, dei rappresentanti devoti al nipote dell'Imperatore? Dove d'altronde sarebbe la Francia, se nell'immenso naufragio della società Luigi Napoleone Bonaparte non vi si fosse trovato col prestigio del proprio nome, per servire di tavola a voi uomini dell'ordine?

Senza il nipote dell'imperatore che vi ha salvati e che voi insultate, la Francia nuoterebbe nella demagogia e la Montagna, alla quale voi vi unite contro di lui, vi trasporterebbe alle isole Marchesi dove vi taglierebbe il collo sulla piazza della rivoluzione. Senza di lui voi non sareste all'Assemblea: voi fuggireste all'estero o vi nascondereste nelle vostre cantine. Senza di lui, le vostre rendite non sarebbero risalite al 96, ma sarebbero ricadute al 50, discese al 30; forse le vostre case sarebbero vuote, le vostre proprietà diminuite di valore, i vostri castelli abbruciati. E per tutto il bene che egli vi ha fatto, per tutto il soccorso che egli vi ha prestato, voi gli rendete un insulto! Ecco la vostra riconoscenza. Ingrati, sempre ingrati! Ingrati verso il popolo che vi ha eletti, ingrati verso la stampa che vi ha sostenuti, e che rigettate sdegnosamente dopo d'esservene serviti, come un limone di cui siasi spremuto il succo; ingrati verso il presidente, che vi coperse come di un'egida contro la Montagna ed il comunismo. L'ingratitudine in Francia ha sempre portato sventura, ricordatelo bene!

Da qualche tempo in qua, non vi ha questione personale al presidente che non divenga per l'Assemblea un'occasione di dimostrargli la sua malevolenza. La dotazione gli fu votata con evidente rammarico; con una premura calorosa essa condannò il *Pouvoir*, nella credenza che quella condanna potesse dalla testa del gerente di quel giornale andare più in alto. Essa che doveva chiudere l'abisso delle rivoluzioni, eccola che si fa marea di passioni, spingendo la Francia contro tutti gli scogli e lungi da ogni riva. Direbbesi ch'ella si piace a cercare, a provocare uno scoppio, a rischio di compromettere in tal giuoco di partiti il riposo e l'avvenire della nostra infelice patria.

Uno scoppio! noi ne facciamo giudice il paese. Se il presidente imitasse l'Assemblea, s'egli mettesse nella sua condotta verso di essa tanta passione quant'essa ne mette nel suo comportarsi verso di lui, un tale scoppio non sarebbe di già nato, non nascerebbe domani? E chi potrebbe biasimarlo di risentirsi ben vivamente dell'ingiuria che gli vien fatta, a lui, al nipote dell'imperatore, a lui, all'eletto di sei milioni di cittadini, per sorgere nella sua forza e nella sua popolarità contro i partiti parlamentari, i quali sembrano farsi un giuoco di sfidare la pubblica opinione insultando colui che è circondato dalle simpatie del popolo?

Ma, e non sono anzi tali simpatie che v'irritano, voi, Montagnardi, che vi vedete sfuggire un'influenza che non avete mai impiegata fuorchè a fare il male? Voi, Legittimisti, che correte presso la popolarità, senza mai poterla ottenere? Voi, Orleanisti, che non amate che i governi che vi rimpinzano di favori e di ricchezze? Codesto amore dei paesani, codesta devozione degli operai, codesto entusiasmo che eccita ancora la memoria dell'imperatore Napoleone, sempre vivo nel cuore delle popolazioni, e non è tutto ciò che desta i vostri sospetti, che suscita le vostre gelosie? Voi comprendete, voi sentite che v'è in quest'uomo una fibbra che risponde a tutti i gridi di miseria del popolo. E non è questo che vi spaventa e v'irrita, voi che vi siete creduti sì forti coi vostri sessanta mila voti, e che vi trovate sì deboli in faccia di sei milioni di voti?

E non temete che il popolo non s'accorga che è lui che voi avete voluto colpire nel suo rappresentante? Non temete ch'esso dica che voi avete voluto vendicarvi delle parole che il presidente pronunciò a San Quintino, quando confessava che i suoi amici i più sinceri e devoti non erano nel palazzo, ma negli opificii e nelle capanne?

Non temete in fine, ch'esso prenda l'ingiuria per proprio conto? La Francia che non attacca nulla ai vostri piccoli calcoli, e alle vostre piccole passioni, la Francia che ha sete d'ordine e di sicurezza, di lavoro, di ben essere e di riposo, la Francia non aspetta che una parola del presidente. E non temete ch'esso la dica? Se voi credete che il paese stia dietro di voi, siete in una strana illusione che non tardereste a perdere.

Il presidente s'è forse anche alienato alcuni animi per aver creduto ch'ei doveva per l'unione dei due grandi poteri dello Stato non governare che con voi e per voi, membri della maggioranza. Noi non ci stupiremmo ch'egli avesse compromessa alquanto la sua popolarità, firmando le vostre leggi sull'insegnamento, sull'elettorato e sulla stampa. Ma quanto potè perdere di terreno, seguendo voi, egli lo riacquisterebbe in un solo giorno, se venisse finalmente, ritirando da voi la fiducia che vi aveva accordata, a chiedervi che ne avete fatto nell'interesse del popolo.

Voi avete fatta per voi la legge sull'insegnamento, la legge elettorale, la legge sulla stampa. E che legge avete voi fatto, che legge avete concepita per le classi laboriose?

Ai lavoratori dei campi, voi non avete nè anche data la riforma ipotecaria, che il governo del presidente vi ha da lungo tempo domandata per essi. Ai lavoratori delle città, voi fate sempre aspettare ed i lavori della strada di ferro da Parigi ad Avignone, di cui dovrebbero da parecchi mesi essere in possesso, e la diminuzione dell'imposta sugli zuccari, di cui il ministero ha pure da lungo tempo presa l'iniziativa. E che potreste voi rispondere al presidente, cui chiedete d'indirizzare all'Assemblea il suo messaggio annuo, che mai gli potreste rispondere se v'imponesse di dirgli che cosa avete fatto pel popolo, voi uomini della sinistra, che non sapete null'altro che la parodia del 1793, e voi tutti, in fine, voi, uomini della destra, che non volete nulla fuorchè il ristabilimento de' vostri privilegi, che vi unite in oggi in un pensiero comune di ostilità contro l'eletto della Francia? E che credete voi che risponderebbero i sei milioni di elettori che il nominarono, s'egli dicesse loro domani: Fra il presidente e l'Assemblea, scegliete?

Siamo richiesti di contestare formalmente le asserzioni contenute nella lettera del sig. Angherà, inserta nel *Corrière Mercantile*, e da noi riprodotta nel nostro numero del 22 corrente. — Non è vero che la legazione di Francia sia stata consultata riguardo al sig. Angherà, nè posta in mora di dare il suo avviso sull'opportunità od inopportunità d'imbarcare o disimbarcare quel rifugiato.

Egli è poi assolutamente contrario al vero, che il sig. ministro d'Inghilterra siasi adoperato per farlo accettare a bordo del *Solone*. Il sig. ammiraglio Parceval non ricevette dal sig. Temple alcuna raccomandazione, ed è alla sola bontà ed umanità del sig. ammiraglio che il sig. Angherà deve d'essersi potuto sottrarre alla condanna pronunziata contro di esso.

Rimane dunque per lo meno strano che il giorno dopo il suo sbarco, il sig. Angherà abbia corrisposto in tal modo all'ospitalità ch'ei medesimo confessa di aver ricevuto sotto la bandiera francese.

Richiesti inseriamo la seguente lettera:

Egregio signor Direttore,

Torino, 29 luglio 1850.

Ella ha giudicato secondo le opinioni sue il terzo volume della mia storia del Piemonte; ed io rispetto tutti i giudizi, quelli specialmente de'miei politici avversarii, quando sono dettati da sincerità di convinzioni e da onestà di modi e di espressioni.

Che le opinioni da lei espresse siano con buona fede professate non ho argomento per contrastarlo; che le sue censure non siano ispirate da personali iracondie parmi di raccoglierlo dalle sue parole; quindi senza ombra di risentimento io mi fo a pregarla di dar loco ad una rettificazione che non riguarda nè il mio libro, nè la mia persona, ma la persona e i principii di un illustre italiano, a cui non posso comportare che in mio nome siano gettati in volto il disprezzo e l'infamia.

Dal mio racconto della mal augurata spedizione di Savoia ella raccoglie, signor Direttore, alcune linee colle quali vorrebbe conchiudere che Mazzini, per mia confessione, si portava vilmente in faccia al nemico. Per distruggere questa conclusione io non ho d'uopo d'altro che di pregarla a riferire in intiero le cose da me esposte nel modo seguente:

« Affranto da lunghi lavori Mazzini era travagliato « da ardente febbre. A stento si traeva dopo molte « vegliate notti per l'ermo cammino, e sulla sua « fronte stava scolpito il dolore.

« Già più volte aveva chiesto a Ramorino qual via « si tenesse. Giacchè, diceva egli, non si va a S. Giuliano, perchè non prendiamo la strada di Bonneville? « E le risposte del generale lo lasciavano insoddisfatto.

« Un'ultima volta a lui si rivolse mentre il piccolo « stuolo serenava a Carra. Ramorino stava coricato « presso il fuoco ravvolto nel suo mantello. Non è da « questa parte, gli disse Mazzini con voce convulsa, non è « da questa parte che v'ha speranza di combattere, è « d'uopo recarsi dove si possa far prova di noi; se « impossibile è la vittoria sappia almeno l'Italia che « gli esuli han sacre le promesse e sanno come si « muore.

« Rispose Ramorino che ad affrontare inutili rischi « non mancava mai tempo; che delitto era far mietere « spensieratamente il fiore della gioventù italiana.

« Mazzini fissava lo sguardo nel generale come per« sona che è in preda a mille contrarii affetti, allorchè « si udirono improvvisi colpi di fuoco. Ramorino si alza « precipitosamente, Mazzini impugna il moschetto e rin« grazia Dio di avergli fatto incontrare il nemico. Ma « quello era l'ultimo suo sforzo. La febbre gli sconvol« geva la mente. I suoi compagni gli apparivano come « larve, il suolo gli traballava sotto i piedi e privo di « sensi cadeva.

« Quando riapriva gli occhi si trovava nella Svizzera « dove i suoi compagni lo avevano a gran pena traspor« tato. Le fucilate di Carra non erano che una falsa ri« scossa. Ramorino, deposta ogni speranza, aveva di« chiarato non doversi più continuare nell'impresa, ed « ordinava la ritirata.»

Da questa esposizione risulta, come a me pare, assai chiaramente, che Mazzini, benchè oppresso da grave infermità, voleva tuttavia far parte della spedizione; che egli malgrado la fralezza delle sue membra, contrastava con Ramorino perchè ad ogni costo voleva si cercasse il nemico e salvo restasse almeno l'onore della bandiera italiana, e se dopo tanti sforzi *cadeva privo di sensi* per febbrili spasimi, m'immagino che il *Risorgimento* vorrà permettere anche ai rivoluzionarii di soggiacere alla febbre e di pagar tributo alla tomba.

Di tutte le altre imputazioni che riguardano solamente me o la mia opera non cercherò difendermi, benchè neppur una di esse abbia avuto conforto, non dirò di prove, ma nemmanco di semplici giustificazioni.

Il *Risorgimento* mi rimprovera di non avere allegato alcun fatto che fosse nuovo o conosciuto non fosse. Questo rimprovero io l'ho per un elogio. La storia ritrae i fatti, non li inventa; da ciò deduco che le cose da me esposte son vere perchè note, e la verità è il vanto primiero di chi si cimenta nell'uffizio difficilissimo di narrare le vicende dell'età sua.

Un'ultima parola, signor Direttore. Ella mi dichiara colpevole di ingiustizia verso Carlo Alberto colle seguenti parole: « Non negheremo che molte *accuse* contro « a lui dirette siano fondate; e che pur troppo vi sia « molta verità negli *amari rimproveri* che gli scaglia « contro. Ma ciò nullameno non doveva il signor Brof« ferio dimenticare che se Carlo Alberto commise *nu« merosi errori*, se la sua carriera non fu esente da « *colpe gravi*, egli ha interamente cancellato dagli animi « degli uomini generosi ogni ricordanza e di errori e di colpe colla magnanimità della sua condotta nel« l'ultimo periodo di sua vita e coll'eroismo della sua « morte. »

È falso che io scagli *accuse o rimproveri* contro Carlo Alberto. Io narro fatti, li provo con documenti e lascio che il lettore nella sua sapienza e nel cuor suo accusi o difenda, assolva o condanni. Quanto *ai numerosi errori o alle colpe gravi* che il *Risorgimento* pretende cancellate dall'eroismo della morte, io dico che se errori o colpe vi furono, è obbligo della storia di non dissimularli, sotto pena di menzogna e falsità, lasciando al lettore, quando narrerò gli ultimi casi di Carlo Alberto, di portar giusta sentenza di tutta la sua vita piuttosto coi pietosi commovimenti dell'animo che coi severi giudizii della mente.

Ho l'onore di essere ecc.

ANGELO BROFFERIO.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

VERONA, 26 *luglio*. — Nella parte officiale del *Foglio di Verona* troviamo il seguente *avviso*.

Si ha da qualche tempo dovuto rimarcare, che specialmente molti giovani studiatamente compongono il loro vestito a modo di far risaltare i tre colori nazionali.

Non potendo tale dimostrazione in nessun senso essere tollerata, si prevengono coloro che questa foggia di vestire avessero assunta, o che fossero per adottarla, che resta assolutamente proibita, per cui non dovrebbero i pertinaci che ascrivere alla loro disobbedienza le disgustose conseguenze alle quali in caso di contravvenzione dovessero essere sottoposti.

Dall'I. R. comando della città e fortezza Verona li 26 luglio 1850.

Il generale-maggiore GIUSEPPE DE RUSS.

LIVORNO, 25 *luglio*. — (Cart. dello *Statuto*). Proveniente da Nizza con passaporto prussiano è arrivato sul vapore il *Dante* il principe di Canino e si è portato a riceverlo il cav. Poggi, cancelliere del consolato francese, dicendo che il passaporto del viaggiatore era in regola e perciò nulla si opponeva allo sbarco. Ma il governo toscano ha mandato a bordo due gendarmi con la consegna di guardarlo a vista fino alla partenza. Il Canino ha rimesso un plico al principe Liechtenstein che è ad Antignano, si crede che sia una domanda affine che gli venga concesso lo sbarco.

ROMA. — Leggesi nella *Gazz. di Bologna del* 25:

Le private corrispondenze della capitale, in data del 21, null'altro ci recano fuorchè venne rinnovato l'ordine che alla mezzanotte siene chiusi tutti i caffè e le trattorie. — La polizia si mostra assai vigilante nelle notturne perlustrazioni. — Riguardo all'attentato Nardoni è voce che l'aggressore fosse un mandatario di setta. — Si narra che le famiglie dei condannati per confezione dei noti fuochi del Bengala abbiamo supplicato per la commutazione dell'inflitta pena di venti anni di lavori forzati in quella dell'esiglio dallo Stato. I detenuti ebbero intanto grazia, dicesi, di essere trattenuti per due mesi in Castel S. Angelo.

— Un carteggio di Roma, nel *Journal de Francfort*, reca quanto appresso:

« Siccome il governo cerca di liberarsi al più presto possibile dell'esercito d'occupazione francese, si dice che il re di Napoli abbia offerto al Papa di cedergli una parte delle sue truppe svizzere. Il Santo Padre avrebbe per tal modo truppe esercitate e sicure, mentre il re di Napoli potrebbe facilmente col mezzo de' suoi depositi di leva empiere il vuoto fatto nel suo esercito per la partenza delle truppe svizzere. »

Ecco la nota del card. Antonelli relativa al giudizio di monsig. Varesini arciv. di Sassari.

All'ill.mo signor marchese Spinola incaricato d'affari di S. M. Sarda.

Dal Vaticano 26 *giugno* 1850.

« Nonostante i lamenti e le proteste fatte dal sottoscritto cardinale pro-segretario di Stato, in nome di S. S. nella nota inviata a V. S. ill.ma il 14 maggio ultimo scorso, all'occasione del deplorabile fatto della prigionia dell'arcivescovo di Torino nella cittadella della capitale, si continua, negli Stati di S. M. Sarda, a commettere violenze contro la persona dei sacri pastori, appoggiandosi sulle leggi anticanoniche ultimamente promulgate in quel paese.

« Infatti non solo, mentre la S. Sede porgeva i suoi giusti reclami, si perfidiò a procedere criminalmente contro l'arcivescovo sopranominato; ma inoltre si rinnovò quest'attentato eccetto alcune estrinseche differenze, contro l'illustre prelato della chiesa archiepiscopale di Sassari. Se gli imputò egualmente a delitto l'aver dimostrato al suo clero la condotta che dovea seguire, per mettere in salvo la sua coscienza, circa le leggi anticanoniche sopraddette è gli si intimò giudizialmente l'ordine di comparire dinanzi al tribunale di prima istanza di Sassari, locchè egli rifiutando di fare senza il permesso della S. Sede, si rilasciò contro di lui un mandato d'arresto che dovea eseguirsi dalla forza armata giusta le *vigenti leggi*. A questa misura poi, forse avuto riguardo alla mal ferma salute del prelato si sostituì l'arresto nel palazzo episcopale: frattanto si procedea in criminale contro di lui.

« È questo un altro fatto deplorabile nell'occasione del quale il sottoscritto deve di nuovo reclamare e protestare in nome di S. S. contro gli aggravi che si vanno aumentando in un paese cattolico, a danno della Chiesa e della sua sacra autorità, come pure contro le offese moltiplicate fatte alla dignità episcopale, senza alcun riguardo alle incorse pene ecclesiastiche.

« Dobbiamo ancora una volta richiamare alla memoria, che questi reclami e proteste s'appoggiano sulle disposizioni generali del diritto canonico, come pure sulle convenzioni speciali solennemente stipulate fra la S. Sede e il Re di Sardegna, convenzioni che la S. Sede apostolica ha il diritto di considerare come esistenti nel loro pieno vigore, eziandio sotto l'attual forma del governo sardo, sia perchè, come l'abbiam altra volta fatto osservare, lo Statuto fondamentale del regno sardo dà a queste convenzioni una garanzia particolare; sì perchè in nessun caso, come ognun sa, l'una delle parti contrattanti non può senza prima accordarsi coll'altra mutare nulla nei solenni trattati.

« Il S. Padre, vedendo con dolore che i suoi lamenti giustissimi anteriormente fatti in suo nome non furono ascoltati, avrebbe ragion di temere che la stessa sorte sia riserbata a questa nuova e giusta riclamazione che fa ora. Invece d'abbandonarsi alla sfiducia, preferisce, confidando ancora nella giustizia del Re di Sardegna e di coloro che governano quel regno, persistere nella speranza che S. M. e 'l suo real ministero, riconoscendo finalmente quanto siano valevoli e ragionevoli le rimostranze del Capo della Chiesa, si risolveranno a soddisfarle come di ragione, e vorranno allontanare la [illegible] cevole necessità, nella quale in caso diverso si troverebbe S. S. di procedere ad atti più formali al cospetto della Chiesa e del mondo cattolico, secondo i gravi doveri del suo apostolico ministero.

« Del resto, se S. S. spera, come ella ne fa espressa domanda, che si metta un termine all'ingiurioso trattamento verso l'arcivescovo di Sassari, il sottoscritto deve credere [illegible] il pronto e completo adempimento delle domande pontif[illegible] non può essere affatto indifferente a persone che, gloriandosi d'appartenere alla Chiesa cattolica, non possono ignorare il dovere che loro incombe d'uniformarsi alle leggi e ubbidire al suo Capo supremo.

« Il sottoscritto raccomanda a V. S. ill.ma di notificare al suo augusto Sovrano la presente nota officiale, e la prega di usare, per ottenere il bramato scopo, tutti i mezzi che le verran suggeriti dalle eccellenti qualità di cui V. S. è adorna. La prega nello stesso tempo d'accettare la dichiarazione della sua distintissima stima.

C. card. ANTONELLI

ESTERO.

TURCHIA. — COSTANTINOPOLI, 10 *luglio*. — La Porta ottomana fece notificare agli emigrati ungheri e polacchi, che si trovano a Schumla una definitiva determinazione: che coloro che vorranno partire riceveranno passaporti per l'America. Coloro poi che vorranno restare avranno bensì permesso di soggiornare, ma non riceveranno ulteriori soccorsi. I polacchi non vogliono recarsi in America, ma come i più non hanno modo di campare, inviarono una petizione al governo in cui esprimono il desiderio di rimanere a Schumla come sudditi e darsi ai lavori dell'agricoltura. Alcuni chiesero di entrar nell'esercito sabato scorso, quando il sultano andò a visitar la scuola di stato-maggiore.

Scrivono da Aleppo che Bem cadde di cavallo senza farsi gran male. Il vecchio Dembinski risolse di rendersi finalmente a Kadhje.

(*Gazzetta nazionale di Berlino*).

PORTOGALLO. — LISBONA, 19 *luglio*. — Avendo governo portoghese ricusato di far il pagamento a favore dei proprietarii del gen. Armstrong, pur mostrandosi disposto a dar ascolto agli altri richiami, ed essendo spirato il termine di 20 giorni, il ministro americano chiese i suoi passaporti, abbassò lo scudo delle armi della repubblica e annunziò la vendita de' suoi mobili che ha luogo in questo momento. L'ultima nota che gli aveva mandata il ministro portoghese degli affari esteri dichiarava espressamente che se le altre dimande venivano ammesse, ciò facevasi per effetto dell'oppressione e in presenza d'una forza minacciosa a cui il Portogallo non era in grado di resistere; ma non già pel convincimento ch'esse fossero ragionevoli: e quella del corsaro poi era sì evidentemente ingiusta, sì poco giustificabile che nulla poteva indurre le Cortes a riconoscerla. Il ministro americano rispose che non aveva mai fatte minacce, come se minacciosa non fosse la presenza d'una squadra, e dichiarò che non era autorizzato a separar una quistione dall'altra e doveva perciò riferirsi al suo governo. (*Morning Herald*).

FRANCIA. — *Assemblea legislativa, tornata del* 26 *luglio. — Presidenza del signor Dupin.*

Seguita la discussione del progetto di bilancio delle spese per l'esercizio del 1851.

Cap. 13. Lavori pubblici, navigazione dei fiumi, 2,500,000 franchi.

Dabaux propone di aggiungere a questo capitolo la somma di 150m. franchi applicabili all'ammiglioramento delle acque della Garonna. — È reietta.

Cap. 14. Navigazione dei canali, 2,900,000 franchi.

Baze domanda al governo se non sarebbe disposto a concedere ad una compagnia i lavori per condurre a termine il canale laterale della Garonna.

Ministro. Se si presentasse una buona compagnia, il governo certamente accetterebbe.

I cap. 14 e 15 sono adottati.

Cap. 16. Dighe, 500m. fr.

Casabianca chiede che il governo si occupi delle dighe, irrigazioni e asciugamenti dell'isola di Corsica. Là vi sarebbe per l'agricoltura e per il tesoro una sorgente di ricchezza. L'igiene pubblica esige pure l'asciugamento di molte parti dell'isola. Chiama l'attenzione del governo.

Laussat. Da lungo tempo si promise di dare all'agricoltura i mezzi d'irrigazione. Sarebbe tempo di soddisfare a queste promesse; il credito non basta.

Ministro. Io faccio osservare che questo credito è

domandato soltanto per gli studii d'irrigazione e d'asciugamento. — Il cap. 16 è votato. Sono anche votati i rimanenti senza quasi nissuna discussione.

Lavori straordinarii. Cap. 1. Strade e ponti, 3,600,000 franchi.

È adottato.

Cap. 2. Nuove strade per la Corsica, 205[m. fr.

È adottato, come lo sono anche i cap. 3, 4 e 5.

Cap. 6. Porti marittimi, 5,000,000 fr.

Casabianca vuole un aumento per il porto di Bastia.

La cifra di 5 milioni è votata. Sono adottati i cap. 6 e 7.

Cap. 8. Stabilimento di grandi linee di strade ferrate, 40,000,000.

T. Bac e altri rappresentanti propongono di aggiungere 600[m. fr. alla somma di 900[m. proposta per la strada ferrata da Châteauroux a Limoges.

Il relatore. Vengo da recapitolare gli aumenti di credito fatti dai rappresentanti di varie località su questo capitolo. Questi aumenti importano 21 milioni 900[m. fr. Vedete se volete accordarli. A noi è sembrato che 40 milioni erano sufficienti. L'Assemblea non dee dimenticare che, per questo capitolo noi non abbiamo altra risorsa che il debito fluttuante che sarebbe pericoloso accrescere di troppo.

F. Bac insiste.

Ministro delle finanze fa osservare che i mezzi per l'esercizio del 1851 bastano appena per far fronte alle spese acconsentite. Se si cede per Châteauroux bisognerà cedere anche per i 21 milioni 900[m. fr. richiesti da altri.

Larabit propone di aggiungere 15 milioni, cioè 10 milioni per principiare nel 1851 il ramo da Châlon a Lyon e 5 milioni per principiare il ramo da Avignon a Valence.

Il relatore respinge il nuovo emendamento. Per far fronte a queste spese non ci sarebbe altro che i buoni del tesoro. Egli è limitando l'emissione di questi boni che si è potuto abbassare la tassa del danaro, rialzando la tassa si viene ad attaccare il credito privato (*bene.*)

L'emendamento del sig. Bac è respinto, quello di Larabit non è messo ai voti.

Kermerel domanda un credito di 3 milioni per la continuazione dei lavori della via ferrata dell'ovest. — L'Assemblea non adotta.

Sono adottati i capitoli 8, 9, 10, 11 e 12.

Dupont (*de Bussac*) sale alla ringhiera per interpellare il gabinetto. Si tratta degli attacchi diretti da un giornale contro i diritti e la dignità dell'Assemblea. Il *Moniteur du soir* del 21 luglio attacca la costituzione ed è più oltraggiante che il *Pouvoir*.

È un guanto di sfida che è stato levato. Voi avete voluto vendicare l'Assemblea insultata, e gli insultatori sono assolti ed appoggiati.

L'oratore legge l'articolo in quistione in mezzo all'agitazione crescente della sinistra. Esso pesa con intenzione sui passi che possono dar luogo ad interpretazioni irritanti. La diritta dell'Assemblea rimane calma e dignitosa.

L'oratore viene spesso interrotto da sordi rumori nella sua lettura. Quando arriva a questo passo: «Voi, membri della Montagna, non sapete che parodiare il 93. . . .

Miot. Questo è ciò che ci vuole per arrestare i traditori.

Schœlcher. Noi respingiamo l'assimilazione.

Dopo la lettura del primo articolo, il signor Dupon passa a quello dell'indomani.

(*La seduta continua*).

SVIZZERA. — BERNA, 26 *luglio.* — Il consiglio esecutivo si occupò giovedì dell'affare relativo al nuovo giuramento che si domanda al reggimento bernese al servizio di Napoli. Dopo un discorso del signor Blosch fu deciso di domandare nuovi schiarimenti, e di comunicare questa decisione al consiglio federale. Il governo non crede che si possa domandare un giuramento contrario a quello prestato.

Nella prossima sessione del gran consiglio sarà proposta una legge la quale riduce da 5 f. a 3, 50 l'indennità quotidiana dei rappresentanti. Lo stipendio di un consigliere di Stato sarà anche ridotto da 5 a 4 mila franchi, e quello di un giudice d'appello (oberrichter) a 3600. Finora molti brigavano per esser membri del gran consiglio in virtù dell'indennità; questo inconveniente cesserà colle nuove leggi.

— I Zurichesi vogliono tentare d'indurre Ginevra a ceder loro il tiro federale per il 1851 il quale dovea tenersi in questa città. Non ottenendo questo favore, i zurichesi minacciano di festeggiare il cinque centesimo anniversario della loro entrata nella confederazione, per fare una terribile concorrenza alla festa federale di Ginevra.

ALEMAGNA. — DRESDA, 22 *luglio.* — Oggi a mezzodì ebbe luogo l'apertura solenne della Dieta sassone. Il re pronunziò il seguente discorso:

« Signori! Io vi ho di nuovo radunati intorno a me, e veggo con piacere che siete accorsi numerosi per appoggiarmi colla vostra cooperazione attiva e coi vostri consigli nelle misure necessarie per salvare la patria e per regolare definitivamente i rapporti politici.

Voi avete riconosciuto il pericolo della patria, e siete venuti in mio soccorso quando vi ho chiamato. Signori! Io ve ne ringrazio, e sono convinto che voi siete d'accordo con me su questo punto, che importa anzitutto fissare i principii essenziali dell'ordine politico conservatore, facendo astrazione da tutti i desiderii e viste particolari per subordinarli al benessere generale e connetterli colla costituzione, la quale per 18 anni ha reso felice la Sassonia, senza respingere le modificazioni che l'esperienza e le nuove circostanze possono rendere necessarie.

Io spero pertanto che voi accoglierete le proposte che il mio governo vi farà in questo senso. Siccome però è da desiderarsi che voi terminiate prontamente i vostri lavori, e che possiamo rapidamente arrivare allo scopo comune, non vi saranno sottomesse che le leggi assolutamente necessarie. Tali sono, oltre la nuova legge elettorale e i cambiamenti a farsi alla costituzione, le leggi concernenti il riscatto delle decime ecclesiastiche e la legge delle finanze.

Date principio ai vostri lavori, i quali desidero possano assicurare la salute del paese, che ha bisogno d'essere rassodato per mezzo dell'ordine e della tranquillità. Il paese domanda questi beni inestimabili, e già trova nelle misure da me prese una garanzia di poterli presto ottenere intieramente. Secondate i miei sforzi in questa grand'opera, e voi vi acquisterete un diritto alla riconoscenza della patria e della posterità. (*Gazz. ted. di Francoforte*).

DIRITTO COSTITUZIONALE

Lezioni del Prof. MELEGARI *nella R. Università di Torino*

RACCOLTE E COMUNICATE DA UNO STUDENTE.

DELLA FEDE POLITICA.

Abbiamo aperto il corso dei nostri studii in questo anno parlando delle condizioni politiche singolarmente felici, nelle quali si trovava il Piemonte per conseguire in Italia il primato civile ed iniziare coll'esempio i popoli della Penisola alla libertà rappresentativa ed all'indipendenza. Lo chiuderemo, dicendo delle condizioni morali che si vogliono nel popolo subalpino per compire in Italia e per l'Italia l'alta missione che la Provvidenza gli ha assegnata, e per rimovere da se e dalla comune patria i castighi da cui saranno senza fallo percosse le nazioni infedeli alla loro vocazione.

La prima di queste condizioni, quella in cui tutte le altre si risolvono ed hanno efficacia, consiste in una fede viva della nazione nelle istituzioni per le quali le è stato rivelato e si è svolto in lei il sentimento dei suoi destini. La fede politica è la virtù dei popoli forti, il suggello al quale si riconosce la legittimità delle loro intraprese nel mondo. Questa virtù vuol essere assoluta. La fede non ammette riserve nè ristrinzioni. Essa è inferma dal momento che il dubbio la tocca, è morta dal momento che ne è invasa. Le istituzioni che la fede nazionale non vivifica ed afforza sono piante che non potranno mai radicarsi e propagarsi, e molto meno legare e fruttificare; i popoli che non hanno una fede politica ferma, non hanno la potenza morale necessaria al compimento della loro missione. Lo scetticismo politico è un segno certo di decadenza; il popolo che è attaccato da questo vizio morale porta in seno il germe del suo disfacimento, della sua morte.

Finchè la Grecia, che prima iniziava il mondo alla libertà, ebbe fede nelle sue istituzioni fu grande, invincibile. Propagò il suo principio di libertà in tutto l'Occidente, e respingendo verso le sue sorgenti il principio assoluto dell'Oriente; compiva gloriosamente il divorzio fra la barbarie e la civiltà. Essa cominciò a decadere ed a sfascinarsi dal momento che lo scetticismo la ebbe penetrata; e quand'essa ebbe perduta la fede nel suo diritto, nelle istituzioni che avevan fatta la sua potenza, la sua missione nel mondo fu finita.

Questa missione passò al popolo che aveva nel suo diritto e ne' suoi destini una più alta fede, al popolo che era dotato di una più forte credenza politica, al popolo romano. Finchè Roma restò fedele alle sue instituzioni, ebbe infatti la più gran potenza di attrazione di cui popolo mai nell'antichità e nei tempi moderni sia stato investito, fu forte, grande, insuperabile. Le nazioni del mondo si sentivano irresistibilmente attratte a lei; andavano verso lei invocando di partecipare al diritto romano; e più grandi ancora furono le conquiste che essa fece colle sue leggi di quelle facesse colle sue armi. La fede che aveva Roma ne' suoi ordini giuridici e ne' suoi destini faceva disperare gli altri popoli dei loro. I popoli italici i primi respinsero, ebbero a vile le proprie istituzioni e vollero le romane; i popoli stranieri vennero poi, vinti dalla stessa necessità morale; i barbari stessi che attaccarono i primi l'impero, che chiedevano essi? Non chiedevano, lo attesta la storia, che di partecipare al diritto romano. Questa forza, quest'attrazione della città eterna durò finchè Roma stette ferma nella sua religione politica, finchè ebbe fede ne' suoi destini. Fu padrona così del mondo e di se stessa. La conquista della Grecia, nella quale era penetrato il letale veleno dello scetticismo fu funesta a Roma. Ben se ne accorse il più savio de' Romani, Catone, che antivide negli allettamenti della bella captiva la causa non remota della ruina della repubblica, della decadenza di Roma.

Fatali così ai vincitori sono spesso le vittorie. L'ultima vendetta dei popoli cui la corruzione morale ha fatto perdere la libertà, è spesso quella di corrompere i loro conquistatori.

Si legge nelle cronache e nei canti degli Arabi della Spagna, che uno dei potenti Emiri, che tennero per lungo tempo la più bella parte della penisola iberica, dopo una grande battaglia in cui la fortuna non alle armi sue, ma a quelle del Re cattolico sorrideva mandasse dalla fortezza in cui si era chiuso coi resti sanguinosi del suo esercito un araldo, chiedendo di essere ammesso alla presenza del Re vincitore per offrirgli l'omaggio di soggezione della gente e dell'esercito che le stava nella sua obbedienza. Parve questa gran ventura al vincitore, perchè quantunque vinte in una giornata campale, erano però ben lunge dall'essere distrutte le forze dell'esercito moro. Usciva l'Emiro modestamente, accompagnato da due suoi fedeli; si inoltrava rimesso verso il campo cristiano dove l'accoglieva con gran pompa in mezzo ai principali della sua corte il re cattolico. Qual si conviene a vinto parve il contegno del principe moro; prese le mani del re, vi impresse sopra un focoso bacio e se le strinse fortemente al seno; si volse quindi ai grandi, ed abbracciò ciascuno di essi con non men fervidi amplessi, poscia sollevando la livida fronte, e fissando gli occhi, in cui ardeva il fuoco della febbre e quello della vendetta, sul re superbiante, disse: Non sarà lunga la tua gioia, nè quella de' tuoi; tu non hai fra le mani che un cadavere; il cadavere del vinto emiro, il quale apporta a te e a tutti i tuoi l'omaggio della peste. Ciò detto cadeva spirando, fra lo sbigottimento dell'atterrita corte. In breve spazio di tempo l'orribil lue che aveva già fatto della fortezza degli infedeli una gran tomba ebbe disfatta e miseramente dispersa tutta l'oste cristiana.

Tal fu per Roma la Grecia vinta; il veleno dello scetticismo che aveva affranta in lei ogni potenza morale, ogni forza politica, lo comunicò alla sua conquistatrice, e da questo istante cominciarono ad ottenebrarsi i destini della città eterna. Tal fu dappoi ai rozzi conquistatori che primi si stabilirono nell'impero la corrotta Roma.

Non disuguale effetto, quantunque in altra guisa condotto, ebbe sulle nazioni cristiane, che dopo l'assodamento della conquista barbarica crescevano spontaneamente e regolarmente a libertà il Risorgimento delle scienze e delle arti e delle lettere per le quali splenderono meravigliosamente nel loro declinare le civiltà greca e romana, morta appunto l'una e l'altra per deficienza di fede nei principii che le avevano iniziate. La Rinascenza che seduce ancora tanti fra i più eletti ingegni ebbe per risultamento di scuotere dai cuori ogni rispetto per le nazionali istituzioni, per le arti proprie, troppo grossolane al paragone delle antiche redivive, e di gettare dovunque fu accolta con più amore i germi dello scetticismo morale e politico, d'onde poi la dissoluzione dell'unità religiosa, il deviamento dalle tradizioni comuni, lo scalzamento delle crescenti libertà, l'instaurazione degli ordini assoluti, l'inaugurazione infine del materialismo politico in quasi tutta l'Europa.

La filosofia francese del XVIII, ultima evoluzione del movimento che comincia colla Rinascenza, compiva l'opera di distruzione. Le nazioni del continente allettate alla facile gallica sapienza ebbero vergogna di quanto loro restava ancora delle vecchie istituzioni, e le gettarono lungi come ignobili disadette vestimenta, per lasciarsi avviluppare nel turbine che travolgeva fatalmente la Francia. Questa nazione ebbe però allora una fede viva nelle teorie ardite de' suoi filosofi; essa ne fece come la sua religione, il simbolo ed il programma della sua gran rivoluzione. Una sì viva fede non poteva restar senza frutti: la Francia operò prodigii nel mondo, rovesciò tutti gli ostacoli che si levarono a percluderle la via, debellò tutti i suoi nemici, e pervenne a far accogliere a tutta Europa, dono funesto, le sue teorie giuridico-politiche e le istituzioni che ne erano come l'espressione pratica. La fede, politica comunque abbia per base l'errore, conferisce sempre alla nazione che la nutre una grande potenza d'azione, colla differenza che la fede che poggia sull'errore non dura, e si spegne alla prova degli avvenimenti. Così questo nobil popolo cadde, dando successivamente volta nello scetticismo politico che lo strugge e gli toglie ogni indirizzo di avvenire. Lo stesso è accaduto a tutti i popoli che si sono messi nelle sue stesse vie.

Una sola nazione respingendo la seduzione delle fallaci teorie ha avuto costantemente fede nelle sue istituzioni, una sola nazione ha creduto fermamente alla bontà, all'eccellenza de' suoi ordini, essa ha creduto sempre poter ragggiungere con questi i più alti destini, ha creduto attingere l'intento nazionale, nè le è mancato. Questa nazione è l'Inghilterra. Quantunque infatti di tutti i popoli fosse l'Inghilterra, e per l'indole della sua lingua, e per le sue tradizioni, e per la sua posizione geografica all'infuori del movimento generale degli spiriti in Europa, la forza del suo esempio avvalorato dalla sua fede fu sì grande da fare le sue istituzioni divenissero successivamente quelle di quasi tutto il continente europeo. Questa nazione ha offerto al mondo l'esempio unico di un popolo che senza invadere gli altri o penetrarli nè per la forza, nè per emigrazioni pacifiche, pure ha dato a tutti loro qualche parte delle sue istituzioni.

La superiorità degli ordini politici dell'Inghilterra, la loro efficacia hanno ragione soprattutto nella fede che tutta la nazione ebbe sempre in essi. Respinse da sè tutte le dottrine che tendevano a scalzare i principii del suo governo; respinse tutte le teorie che attaccavano le sue credenze politiche, e non volle riconoscere il buono altrove che nelle istituzioni nazionali, che nella religione politica della vecchia Inghilterra. Quando noi troviamo negli ordini di un popolo, nella sua lingua giuridico-politica le tradizioni di un altro popolo e di un'altra lingua, abbiamo in ciò, secondo insegna la filosofia della storia, l'indizio di una forte emigrazione straniera o di una conquista. La lingua e le istituzioni dell'Europa continentale portano già e porteranno per lungo tempo ancora la traccia dell'Inghilterra, ma mentirebbe la teoria ove le memorie dei tempi venissero a scomparire; perocchè queste istituzioni ci vennero e senza conquista e senza emigrazione. L'Inghilterra è divenuta per così dire il centro di tutte nazioni libere, il modello che cerca ciascuna di esse di imitare. E perchè? Perchè nelle sue istituzioni essa rispondeva ai bisogni dietro la soddisfazione dei quali correvano tutte le nazioni civili.

Le nazioni costituzionali formano in Europa un fascio di potenze solidari fra loro, di cui l'Inghilterra è tipo e centro. Un nuovo diritto internazionale, une specie di confederazione naturale nasce fra loro dall'identità degli interessi comuni; le relazioni degli Stati costituzionali fra di loro danno necessariamente origine ad un diritto pubblico e privato diverso da quello degli altri popoli che istituzioni rappresentative non hanno. Ma perchè questa unione duri è d'uopo che sia dappertutto vivificata dalla fede che il popolo inglese ha per queste istituzioni; è d'uopo la forma rappresentativa diventi dappertutto la religione politica dei popoli liberi. Se ciò non potesse essere si vedrebbero, quando il dispotismo attaccasse la libertà, perire le nazioni libere. Dove non vi è fede nell'ordine politico che governa un popolo, questo popolo non avrà forza per mantenersi.

Il Piemonte è eletto ad iniziare l'Italia nelle vie costituzionali, è prescelto a fare per la comune patria quanto l'Inghilterra ha fatto per l'Europa; è chiamato ad insegnare colla costanza dell'esempio all'Italia l'ordine politico da cui debbe sorgere l'unione delle diverse parti della Penisola e la costituzione della loro libertà. (*Continua*).

Fatta eccezione della stampa indipendente toscana, veneta e lombarda, si sa con quale spirito e in che scopo sono redatti gli altri giornali italiani fuori gli Stati Sardi. Destinati a nascondere, anzichè a pubblicare le cose del proprio paese, essi non pensano che ad esercitare pei loro *lettori obbligati* il monopolio delle notizie esterne. Ci avviene quindi spesso di osservare in che modo sono preparate e manipolate le notizie piemontesi per guastare il senso politico di quella parte d'Italia, ch'è condannata a subirne la *esclusiva* lettura.

Non ci sorprende la scelta degli articoli atti a spargere la massima diffidenza contro il sistema rappresentativo: le api del potere assoluto sono in diritto di cogliere per miele il veleno. La loro missione è di fare l'educazione dell'oscurantismo. Ammettiamo anche la *delicata* attenzione con la quale riproducendo la discussione della Camera d'Inghilterra sulla politica del *Foreign-Office* scartarono da' discorsi di Palmerston, di Russel, di Roebuck, di tutti gli oratori del partito whig la parte che concerne l'Italia. Essi non erano obbligati a riprodurre intera la discussione, e sono in diritto d'interessarsi di più delle isole Sandwich e della regina Pomarè che di una patria che non è la loro.

Ma ciò che eccede i limiti di ogni impudenza è la mutilazione che snatura gli articoli, che converte la ironia in testimonianza, che cangia l'accusa in elogio. Così vedemmo un giornale toscano obbligato a ristorare il testo della riproduzione di una sua appendice che facevasi in Palermo; il *Tempo* annunziò che noi avevamo rinunziato alla logica con una dichiarazione da noi stessi pubblicata nel nostro giornale, e testè riprodusse un brano di un articolo dell'*Opinione* sulla emigrazione, in modo da far vedere a' suoi lettori delle Due Sicilie nell'*Opinione* (che richiamava l'attenzione del Governo su' segreti emissari dell'assolutismo) una testimonianza contro l'emigrazione liberale!

Non appena nell'interesse dell'interna amministrazione, alcuno accusa di qualche desidia una Camera, un ministero, un organo qualunque del governo rappresentativo, que' giornali ne fanno lor prò, serbando il più profondo silenzio sulle meritate lodi che tuttodì profonde la stampa piemontese all'ordine costituzionale di cui sperimenta gli invidiabili benefizi. Il tema favorito è poi quello de' torbidi del Piemonte, talchè un'augusta Principessa felicitando testè qualcuno di aver lasciato Torino, ebbe a rimaner sorpresa in udire le nuove della perfetta tranquillità che godiamo. Per distillare la convinzione della nostra anarchia i confratelli del mezzodì non trovano poi altre nuove a riprodurre dai giornali subalpini che quelle de' reati comuni, che la stampa qui rivela, adempiendo al suo ufficio di pubblicità intera ed illimitata.

Questa tattica non è nuova. Allorchè nel 1827 la Francia pubblicò la sua statistica penale, che fu ben qualificata come la *Confessione di un popolo*, i giornali italiani del tempo notarono i peccati della Francia come una conseguenza immediata della innocentissima Carta del 1815. — Ed eravamo al tempo di Saint Acheul e di Carlo X! *Nil sub sole novum.* Dal canto loro i governi assoluti non hanno statistica che pei reati delle rivoluzioni. In Napoli, per esempio, un rescritto vieta la pubblicazione delle relazioni sull'amministrazione della giustizia che leggono annualmente i procuratori generali alle corti criminali. Se volete saperne il perchè vi narreremo ciò che udimmo più anni sono da un distintissimo naturalista.

Il professore di geologia dell'università di Dorpath in Livonia, lo stesso che ha pubblicato i suoi studi così interessanti sui vulcani dell'Italia meridionale viaggiando in Sicilia fu assalito da masnadieri; il suo vetturino restò ucciso per difenderlo, egli campò la vita maravigliosamente. Corse voce della sua morte, e nell'interesse di smentirla volle pubblicare nel giornale officiale la notizia dello accaduto. La direzione nol permise « perchè il fatto sarebbe riuscito indecoroso (*sic*) per la polizia delle due Sicilie. »

Questa *pruderie* che non ci sorprende, ma ci fa ridere, non c'impedirà giammai dal pubblicare tutte le piaghe della nostra società, che felicemente non sono profonde. I governi che le dissimulano muoiono vittime dell'occulta cancrena. A via di alterare la fisonomia del nostro paese divengono inverisimili, perdono il credito, e alimentano una esagerazione negli spiriti che prepara le esplosioni di cui la Provvidenza dovrebbe far vittime coloro soltanto che ne sono la causa.

FATTI DIVERSI.

Torino, 28 *luglio*. — In Torino esiste una società di giuocatori di professione, veri bindoloni che tutti i giorni hanno qualche povero provinciale ad uccellare. Come tali fatti succedono quasi in tutti i giorni, onde porre in avvertenza i vari forestieri qui accorrenti dalle provincie si crede bene narrare il seguente fatto.

Il 28 corrente, circa le ore 10 mattina, un provinciale uscito dal Debarcadero, stava studiando da che parte avviarsi; gli si avvicina un individuo con faccia da galantuomo, figura d'essere pur esso provinciale: gli chiede novelle di persona ad arte immaginata, ed a forza di parlare di morale e religione lo trae seco, e l'invita al caffè.

Ivi giunti, trattasi di pagare; esce fuori uno, che figura d'essere imbecille, narra d'aver avuto un'eredità, onde vuole divertirsi, ed invita i due primi giunti a giuocare il caffè. Si giuoca; il provinciale guadagna, ma volendo lasciare la società, il bindolone che prima l'incontrò, colla sua morale lo persuade essere meglio di seguitare quel terzo individuo. Il provinciale cede alle parole del bindolo, il quale, d'accordo prima col finto imbecille conduce il povero provinciale in una bisca, ove è in meno di due ore derubato, colle carte, di oltre lire ottocento.

Tali fatti si hanno a deplorare quasi giornalmente, nè per quante cure siansi usate si potè rinvenire tali infami ritrovi.

— Il 21 corrente, alle ore undici di sera, mediante grimaldelli, ladri incogniti s'introdussero in una casa in Moncalieri, e derubarono oggetti e danari pel valore di lire 270.

— Il 28, alle ore 8 e 1{2 di sera, in via dell'Ospedale un individuo fu derubato d'una broche d'oro.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 27 luglio in Torino.

Batthelon Giangiuseppe d'Alessandria d'Egitto, possidente, da Marsiglia — Herophile Atanasio di Costantinopoli, medico, da Parigi — Houstin Guglielmo, inglese, possidente, da Londra. — Paole H. id da Parigi. — Carson giuseppe, id. — Tittel Enrico, id. — Gretschem Nicola di Krajova, id., da Milano. — Orlandini Leopoldo di Toscana, medico, da Livorno. — Orlandini Livio, id., letterato, id. — Bartolomei Luigi di Livorno, possidente, id. — Rossi-Visconti Giambattista di Milano, id., da Milano. — Martignoni Pietro id., ingegnere, id. — Gemelli Paolo id., medico, id. — Miloni Giuseppe id., sacerdote, id.

Partiti il dì 27 luglio.

D'Irarrazaval Raimondo, ministro del Chilì a Roma, per Lombardia. — Bearcrofdt Edoardo inglese, gentiluomo, per Ginevra. — Fitch Federico id., possidente, per Milano. — Hancon di Francia, id., per Parigi. — Louis Giusto di Calais, viagg. di comm., per Genova. — Sudan-Claviere Alfonso di Lione, id., per Milano.

Arrivati il dì 28 luglio.

Turner Alfredo inglese, possidente, da Livorno. — Tryzell Olof di Svezia, prof. di filosofia, da Ginevra. — Mousson Alberto di Zurigo dott. e prof., da Milano. — Sire Adolfo di S. Omer, ingegnere, id — Miani Giuseppe, ten. coll., da Londra. — Rocca Gerolamo, di Padova, negoziante, da Milano. — Curti Giovanni, di Milano, poss., da Genova. — Berra Giuseppe, id., negoziante, da Milano.

Partiti il dì 28 luglio.

Herofile Atanasio, di Costantinopoli, medico, per Genova. — Schmidt Federico, di Prussia, negoz., per Napoli. — Knauss Giuseppe, di S. Gall, possid., per Genova. — Peyrand Pietro, di Grenoble, id., per Gronoble. — Antinori Nicola, di Firenze, cav., per Milano. — Lombardi Domenico, toscano, possidente, per la Svizzera — Lamberti Felice, di Milano, negoziante, per Milano.

DECESSI *del 27 luglio in Torino.*

N. 21.

Dal 1 gennaio, totale » 3544.

ULTIME NOTIZIE.

Questa mane per cura del municipio rappresentato dal sindaco e da una numerosa deputazione di consiglieri, e dallo Stato maggiore della guardia nazionale celebravansi con molto concorso di popolo nella chiesa del Corpus Domini solenni esequie in suffragio dell'anima di Carlo Alberto.

Francia. — *Assemblea legislativa. Fine della tornata del 26 luglio.*

J. Favre appoggia la proposta del signor Dupont (de Bussac), e conchiude dicendo, che il silenzio del ministro dell'interno potrà essere considerato come un atto di tradimento.

Il ministro dell'interno respinge colla massima energia e indegnazione gli attacchi continui diretti contro il governo; ricorda terminando, che anche l'anno scorso il signor Dufaure era costretto a respingere queste accuse di colpi di Stato; che coloro che ne parlano, coloro che parlano di attacchi contro la costituzione, sono coloro stessi che la vorebbero gettata a terra, e che hanno messo l'Assemblea fuori della legge. Invita l'Assemblea a non lasciarsi spaventare e a rimanere unita al governo (*benissimo*).

Baze dice che la dichiarazione del ministro, di cui conosce la probità, prova che la confidenza deve rimanere intiera tra l'Assemblea ed il governo.

In mezzo ad una grande agitazione è proposto l'ordine del giorno sulla mozione del sig. Baze, acciò l'Assemblea si ritiri nei suoi uffici per nominare una commissione incaricata di provvedere ai mezzi di tutelare i suoi diritti e la sua dignità.

— Il *Débats* dice che si fecero due prove per alzata e seduta, e che il signor Baze votò egli stesso contro la sua proposta.

Parigi, 27 *luglio*. — La tornata dell'Assemblea legislativa fu ieri tempestosissima, e senza la parola energica ad un tempo e conciliante del ministro dell'interno, non si può dire come sarebbe finito il dibattimento passionato provocato dai due oratori montagnardi, e che aveva incontrato l'appoggio di uno dei questori dell'Assemblea, il sig. Baze.

Noi non rianderemo tutte le peripezie di questa seduta; i giornali la raccontano colle impressioni contraddittorie delle loro diverse opinioni; noi ci limitiamo a constatarne il risultato. Chiamata a dichiararsi sopra una proposta che stabiliva un vero conflitto fra i due poteri, l'Assemblea indietreggiò cautamente dinanzi a tanta estremità, e passò all'ordine del giorno.

Questione Anglo-Greca. — Da un dispaccio telegrafico in data di Marsiglia 25 luglio rilevasi, che il progetto di convenzione destinata a porre termine alla vertenza anglo-greca è stato sottoscritto in Atene il 18 luglio in presenza del rappresentante di Francia: il governo greco l'ha accettato colla maggiore premura.

Schleswig-Holstein. — Il *Boersenhalle* di Amburgo del 25 annuncia che i Danesi avevano attaccato la vigilia le truppe dello Schleswig-Holstein. Il combattimento durò otto ore, e la perdita pare sia stata considerevole per ambe le parti.

Il generale Willisen conservò la sua posizione.

Si aspettava una grande battaglia il 25.

Borsa di Parigi *del 27 luglio*. — La tornata dell'Assemblea di ieri aveva determinato la sera alla piccola borsa delle vendite assai importanti, le quali fecero ribassare il corso del 5 0{0 a 96 40. Questa mattina al principio della borsa duravano le stesse disposizioni. Il corso dei fondi pubblici è stato costantemente pesante, però senza molte oscillazioni. Il 5 0{0 cadde a 96 25, quindi si rialzò a 96 50 per fermarsi a 96 40 in ribasso di 25 cent. rispetto a ieri. Il 3 0{0 58 05 ha egualmentecalato di25 cent.

Fondi esteri. Il 5 0{0 piemontese (c. R.) da 84 75 a 84 40; l'antico prestito di Piemonte 950 ed il nuovo 9[illegible]

S. NICCOLINI *gerente.*

AVVISO

Un emigrato veneto, il quale insegnò nello scorso inverno la lingua tedesca nel collegio delle Provincie, è disposto a dar lezioni della suddetta lingua ed anche d'inglese a chiunque volesse valersi dell'opera sua.

Egli abita in via della Zecca, casa Daziani, rimpetto al giardino Avena, al 4 piano.

TEATRI

D'ANGENNES. — La drammatica compagnia francese recita: *En Pénitence. — Jeanne d'Arc en prison. — Une position délicate.*

GERBINO. — *La prova d'un'opera seria*, opera.

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero 1 anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* IL RISORGIMENTO.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per le PROVINCIE, *presso gli Uffizi postali.* — LIVORNO, all'*Emporio librario.* — FIRENZE, *Viesseux*, libraio. — ROMA, *Capobianchi*, impiegato postale. — NAPOLI, *Padoa-Marghieri*, libraio. — GINEVRA, *Cherbuliez.* — PARIGI, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — LONDRA, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Mercoledì 31 Luglio 1850. Num. 800.

I signori associati al nostro giornale, il cui abbonamento scade con tutto il mese di luglio, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA

Rimasto senza seguito, dopo le spiegazioni del ministro dell'interno, l'incidente sollevato a proposito dell'articolo del *Moniteur du soir*, l'Assemblea ha ripreso la discussione del bilancio. Il linguaggio schietto ed energico del signor Baroche ha fatto una profonda sensazione. Realmente l'articolo incriminato era molto vivo, ma in sostanza poggiava sul vero. D'altronde, gli interpellanti fuorviarono affatto la questione. Doveva l'Assemblea, se lo credesse opportuno, chiamare alla sua sbarra il gerente, come si fece già per il giornale *Le Pouvoir*; ma non era punto il caso di pretendere *a priori* di stabilire una solidarietà fra il potere esecutivo e il giornale — e molto meno di cercare a scoprire con un'inchiesta il nome dell'autore dell'articolo, dacchè la nuova legge sulla stampa, che mira appunto a stabilire la responsabilità personale, non sarà in vigore finchè sia spirato il lasso dei due mesi. Tutti i giornali conservatori indistintamente complimentarono l'Assemblea per aver preferita la via della conciliazione. Del resto, l'autore dell'articolo credesi che sia il signor Romieu, imperialista, e dicesi l'abbia portato alla direzione del *Moniteur du soir* il sig. Chevalier, segretario della presidenza.

Nella discussione del passivo della guerra il generale Grammont rimproverò vivamente il governo di aver convertito Parigi in un accampamento militare, e propose una serie di emendamenti per ridurre considerevolmente dal 1 aprile 1851 le somme stanziate in questo bilancio: ma le sue proposte furono reiette a grande maggioranza. Un nuovo incidente fu suscitato dal colonnello Charras, che voleva una diminuzione di lire 30,m. sullo stipendio del comandante in capo le truppe di Parigi, il sig. Changarnier, pretendendo che vi fosse cumulo, e preoccupandosi anche dei di lui rapporti col ministro della guerra. Una precisa e vibrata replica del ministro fece pure respingere questa mozione.

I deputati dell'estrema sinistra hanno frequenti convegni con quelli dell'estrema destra per concertarsi intorno a ciò che convenga di fare nelle attuali emergenze. Pare siansi intesi per appoggiare la proposta del divieto assoluto della vendita dei giornali nelle pubbliche vie.

Il signor Girardin sale oggi sui trampoli, ed annunzia con *grande strepito* pel prossimo novembre l'attuazione di una sua prodigiosa invenzione che deve rivoluzionare la stampa e il commercio librario e rendendo inutili tutte le misure preventive e repressive che imagini contro di essa il potere, affrancarla da ogni freno. — Promette per primo risultamento di dar *gratis* la *Presse* a tutti i suoi abbuonati.

Nulla di più curioso dei ragguagli che i varii giornali pubblicano sulle dimostrazioni che riceve il presidente ogni qual volta esce dall'Eliseo. Se il giornale è bonapartista, il pubblico non fa che gridare *Viva Napoleone*: se è foglio d'opposizione, le grida di *Viva la repubblica* si dicono aver soffocate tutte le altre. . . . La verità intanto sembra essere che nessuno in Francia sa più che si voglia e dove si vada.

L'esempio dato da alcuni deputati per la riduzione della loro indennità, minaccia di riescir loro fatale; parecchi distretti ne fanno alla loro volta la domanda, non pel solo tempo della proroga, ma definitivamente. In altri si ripete la domanda di revisione della Costituzione.

La società segreta la *Nemesi*, ultimamente scoperta a Parigi, sembra che avesse diramazioni nelle provincie ed a Londra.

Dicesi che Caussidière, rinunziando affatto alla vita politica, parta per la California e conti di stabilirvi una casa di commercio.

In seguito alla deliberazione presa in un meeting, il barone Lionello Rothschild si dichiarò deciso a presentarsi alla Camera dei comuni per prendervi il suo posto, non ostante che la questione sul giuramento da prestarsi dagli Israeliti fosse stata rimandata alla prossima sessione. Egli si presentò infatti nella tornata del 26. Dopo un animato dibattimento la discussione fu rimandata a lunedì prossimo (*V. il giornale*).

Nella Camera dei lords il *bill* per modificare le attuali leggi sul matrimonio è stato ritirato.

Troviamo in varii giornali commentato l'incidente da noi riferito nella tornata del 25 dei comuni, sulle questioni dell'arbitraggio della Russia e dei buoni ufficii della Sardegna nella questione anglo-toscana, e sulla dichiarazione fatta pure da lord Palmerston che il governo inglese non aveva ancora riconosciuto il possesso dei Francesi dell'Algeria.

Il giornale officiale di Madrid annunzia che fra pochi giorni la regina riprenderà la segnatura e potrà attendere al consiglio dei ministri. L'infante ed il duca di Montpensier lascieranno la capitale il 2 agosto per ritornare a Siviglia.

L'[illegible] è oscuro, dicono i giornali tedeschi, e non è [illegible] prevedere la fine delle complicazioni. La Pr[illegible] formato un corpo d'osservazione verso la Boemia, [illegible] considerarsi come una dimostrazione per avvertire l'Au[illegible] che il governo prussiano non la lascierà usur[illegible]

[illegible] il governo prussiano vieterà ogni dimostrazione [illegible] ca per la causa dei ducati e le sottoscrizioni in [illegible]

[illegible] e dalle altre parti d'Italia nulla di rilevante

TORINO, 30 *luglio.*

I DUE GIURAMENTI.

Nel numero precedente di questo giornale abbiamo data una notizia semplicissima. Il Consiglio esecutivo di Berna ha esaminato maturamente la quistione del nuovo giuramento anticostituzionale che si domanda al reggimento Bernese al servizio di Napoli, e dopo aver udita lungamente la parola del signor Blosch ha trovato che non si può domandare un giuramento contrario a quello prestato. Esso ne fa comunicazione al Consiglio federale, a cui appartengono per la novella costituzione federale del 1848 le relazioni internazionali.

Poco prima avevamo pubblicata l'inchiesta ordinata contro il maggiore Lombach che continua clandestinamente la reclutazione pel governo napoletano.

La decisione del cantone di Berna non può incontrare che la più viva simpatia presso il Consiglio federale che rappresenta i principii del 1848; e non sono già gli atti federali, è la stessa decisione che troviamo degna di attenzione sotto il rapporto della politica svizzera. Ecco finalmente un potere uscito dal partito conservatore, che la stampa *irragionevole* affetta di chiamare reazionario, da questo partito dell'oligarchica Berna che sparse il suo sangue nel 1795 per conservare i più assurdi privilegi, che nel 1814 tornò furibondo allo *statu quo* del 1797, antico patrono dell'indegno mercimonio che trasformava il libero soldato svizzero in cieco satellite di tutti i dispotismi d'Europa; eccolo questo partito appoggiare l'esecuzione della nuova legge che abolisce il reclutamento, riconoscere la *suità* del soldato, preferire un giuramento costituzionale a un giuramento anticostituzionale: tanto è vero quello che abbiam detto in altro articolo, che la maggioranza conservatrice elvetica non è più erede della vecchia aristocrazia, ma rappresenta una borghesia pronta a congiungersi piuttosto col radicalismo che con la reazione, accetta le costituzioni del 1848, riconosce il progresso e segna nelle alte linee dell'atmosfera politica il sereno che finirà con trionfare della demagogia e del dispotismo in Europa.

Ma non è già della politica svizzera che torneremo per ora a far parola; portiamo la nostra attenzione sull'*impensato accidente* sopravvenuto a' giuramenti napoletani.

Qualunque sia l'importanza numerica degli uffiziali che hanno dato quel *piccolo scacco* alle restrizioni mentali del lojolismo partenopeo, esso ha già un valore significante per l'alta riputazione degli uomini che lo danno. Ricorderemo per tutti il generale Gross. È noto che egli era il comandante della fortezza di Castellamare in Palermo nel gennaio del 1848. La condotta di quest'uomo che non si era mai rivelato, fu attentamente notata; egli sembrava eseguire con avversione gli ordini che ricevea dal palazzo regale pel bombardamento della città; salvò i prigionieri politici dallo strazio che volea farne qualche vile soldato del dispotismo, irritato dalla resistenza degli insorti; accolse con gioia la Costituzione del 29 gennaio; e consegnando il 6 febbraio i prigionieri al Comitato generale non permise che uno tra essi gli baciasse la mano con la memorabile parola: «È la mano che ha bombardato la vostra patria.»

Non meno osservabile è il fenomeno che la renitenza al novello giuramento non viene già da' soldati napoletani, dagli uomini del paese, da coloro che hanno il più diretto interesse alla Costituzione, ma dagli Svizzeri, dagli uomini che sinora erano venduti a tutti i tiranni di Europa, che combattevano per tutti gli abusi come per tutti gli infortuni, per Carlo X come per Luigi XVI. — Spiegare questo fenomeno con la sola considerazione che i reggimenti svizzeri hanno il governo proprio che li difende sino a un certo punto, che i nazionali tengono per più vincoli alla terra de' tormenti di che parliamo, e sono per più lati vulnerabili dal crudele potere che comanda il sacrilegio — non sarebbe che spiegarlo per metà.

L'abuso del reclutamento di mercenari svizzeri, contro il quale speriamo che la rivoluzione del 1848 abbia trionfato più definitivamente che quello del 1798, è antico di quattro secoli. Se il progresso è stato lento, come sempre, è stato come sempre anche vero. Oramai la Spagna, la Francia, l'Austria non hanno più mercenari svizzeri, non ne ha più quasi il Papa. Questo vituperevole mercimonio si è rifugiato nella sola Napoli, tra le sozzure di una reazione unica nel mondo. Sarà una infamia pei Cantoni se tornano a permettere una nuova capitolazione. Pel governo napoletano . . . . . è la prova dello affetto che ispira a' suoi popoli, della fiducia che ripone ne' suoi centomila soldati, della virile educazione che destina all'ardente gioventù delle due Sicilie allorchè nega la coscrizione ai Siciliani e li opprime a balzelli, allorchè smunge il sangue dalle vene di coloro che son presti a versarlo per la patria, e lo imbandisce a mercenari destinati ad opprimerli!

Quando l'Europa restò colpita di stupore alla notizia delle battaglie di Granson e di Morat, nelle quali i Cantoni svizzeri con la morte di Carlo il Temerario estinsero il ducato di Borgogna, l'Austria obbliando i suoi rancori per la emancipazione elvetica dalla sovranità imperiale, e la Francia travagliata ancora internamente dalle guerre feudali assoldarono milizie svizzere, ne assoldarono poco dopo i Papi esposti anch'essi poco fa ad essere sbalzati dal trono dalle milizie feudali de' Colonnesi, degli Orsini, dei Borgia, di tutti i partigiani dello Stato. Ciò che fu la prima ragion di ordine e di difesa divenne poi, come avviene di tutte le umane cose che si corrompono, strumento di tirannide allorchè domati i regoli, distrutti i castelli, estinta la feudalità, tutti i governi che non preparano de' 1799 e de' 15 maggio poterono confidare sulle milizie nazionali.

Gli storici che hanno procurato di spiegare la predilezione per gli Svizzeri de' governi che assoldavano truppe straniere, con le prove di valore da essi fatte contro il duca di Borgogna nel 1475, e nel 1476, non hanno data la ragione della scelta. Francesco I di Francia non credeva i suoi cavalieri inferiori ad alcuno sulla terra, la casa di Asburgo conosceva il valore de' suoi soldati, e Giulio II celebrava il coraggio de' Romagnoli; ma l'abuso del principio di autorità aveva annientata la coscienza presso molti popoli del mezzogiorno; quelli del nord l'avevano legata a' loro principi e a' loro baroni. I soli Svizzeri l'aveano LIBERA, e nel tempo stesso INTERA.

La rivoluzione del secolo XIV era cominciata coi celebri giuramenti di Tell, della valle d'Interlaken, del Morgarten e di Walterhfurst; gli storici narrano il giuramento di vincere o morire pronunziato a Granson e a Morat, il celebre pastore di Zurigo applicava al popolo svizzero le parole di Cicerone: *Fides dictorum conventorumque iustitia et veritas*, e Zuinglio che vide con orrore alla battaglia di Marignano, ove era cappellano di reggimento, Svizzeri contro Svizzeri uccidersi a migliaia per la religione del giuramento prestato a Francesco I e al duca di Milano, in una causa che non era la propria, che vide Svizzeri contro Svizzeri scannarsi nelle guerre di Giulio II con la repubblica veneta, Zuinglio nato al tempo delle prime capitolazioni, che sospirava al principio del cinquecento l'abolizione di questa infamia, e preveniva col suo desiderio il 1848, scrivendo a Francesco I e alla Dieta di Absburgo, ricordava questa religione del giuramento, questo culto dell'uomo interiore che doveva ben tosto aprire una larga via ne' Cantoni coll'esagerazione del criterio della coscienza alla severa eresia di Calvino.

La religione del giuramento: ecco la specialità che cercarono i Principi di Europa nei mercenari svizzeri; ultima applicazione del principio germanico che sommetteva uomo a uomo, separandoli dal suolo, i conquistatori del Nord, per necessità di avventurieri in terra nemica, che prendono forza dalla disciplina e dallo spirito di corporazione. Nel sistema feudale i vassalli, divenuti signori del suolo, ebbero reciprocamente i loro soggetti che giuravano ad essi la ubbidienza ch'essi giuravano a' Principi. Da ciò frequenti complicazioni di rapporti, e occasioni di fellonia, e dispute tra i pubblicisti del tempo, in Francia, in Italia, in Germania, sulla fede dovuta da' soggetti in caso di contesa tra il signore immediato e il Principe sovrano. Nelle capitolazioni svizzere la fede fu giurata per la mercede e non per la terra, e quindi si evitarono le complicazioni, e le milizie appartennero al Principe; ma pel *nesso* medesimo della fede nei giuramenti.

Chi la fa l'aspetti. — Il governo di Napoli prescrivendo un secondo giuramento che distrugge il primo e spergiurando egli stesso, ha troncato il nodo che legava i reggimenti capitolati, e ha fatto uno scandalo, che tutti gli organi della sua reazione non possono coprire con le loro citazioni di Grozio, di sant'Agostino, di Puffendorfio e dell'abate Antoine. Noi dubitiamo che altri Svizzeri, oltre quelli che sinora si sono ricusati, compromettano i loro gradi per non prestare il novello giuramento, dubitiamo che la Confederazione possa avere la forza nei tempi che corrono, di garantirne le coscienze; ma siamo certi però che il nuovo giuramento che si domanda alle truppe del re di Napoli sarà prestato come una miserabile necessità, o come una ridicola formalità, con la ripugnanza dell'anima, e col conforto che al postutto i giuramenti sono mutabili, e chi dà il primo lo esempio della violazione, non ha il diritto di comandarne l'osservanza. Fatale depravazione assai comune al di là delle Alpi: agli *uomini* di Napoli, di Portici e di Gaeta appartiene la gloria di averla inoculata in Italia!

Verrà tempo in cui il re di Napoli conoscerà gli Svizzeri del 1850! Verrà tempo in cui si accorgerà, che giuramenti inviolabili sono quelli soltanto che si collegano a principii eterni come la libertà dei popoli, e che il miglior modo di santificare la fede per una dinastia, sta nel congiungerla indissolubilmente con le istituzioni di cui l'*Era è arrivata*, e in faccia alle quali l'anacronismo di Napoli è una ridicola macchia che si dissiperà con un soffio.

Credevamo che le condizioni in cui trovasi il Piemonte fossero tali da non lasciar più campo a certe accuse, credevamo che i fatti potessero oramai supplire alle parole; ma ci siamo ingannati questa volta ancora, e la *Concordia* ce ne porge una prova col suo articolo di ieri l'altro, nel quale siamo dipinti con quei colori de' quali essa servivasi nei più bei tempi del suo predominio. Non ce ne siamo mai adontati allora, e la *Concordia* può ricordarsi con qual fronte l'abbiamo sempre incontrata, e non ce ne adonteremo adesso più che nol facessimo allora; solo vorremmo pregarla nell'interesse suo proprio a smettere alquanto di quella magniloquenza che troppo contrasta colla realtà, alla quale sarebbe oramai tempo che ella pure volesse badare.

Noi siamo chiamati da essa, non sappiamo più con qual nome, ma le sue parole mirano a collocarci in un posto che contrasta troppo con quello che ci viene contemporaneamente destinato dal *Cattolico, dall'Armonia, dall'Osservatore Romano* e simili: non facciamo per verità maggior calcolo delle accuse che ci vengono dal lato opposto, e se prendiamo la parola non è per noi, ma per dichiarare una volta ancora che nelle condizioni in cui tutti ci troviamo parci che siavi qualche cosa di meglio da farsi che non tornare a quelle polemiche, che non hanno oramai più altro peso fuor quello che si aggrava sull'animo de' reciproci nostri lettori. — A quest'ora i partiti sono giudicati, ed il paese bada ai fatti e non più alle parole; son giudicati i varii ministeri, le maggioranze, ed i giornali che ne furono gli organi, da quel buon senso che fra mezzo alle più straordinarie peripezie resse ognora ed ispirò la nazione subalpina. — A chi vuole ora dare ad intendere la *Concordia* che noi abbiamo sempre *il veleno nella coda?* (certo nella qualità di *serpenti a sonagli*, del cui nome ci aveva gratificati); a chi vuol ella far credere che noi siamo nemici delle istituzioni costituzionali? reazionarii?

La *Concordia* può avere delle nostre opinioni quella idea che più le aggrada, ma vogliamo lusingarci che in fin dei conti ella consentirà che abbiamo ancora un po' di cervello in zucca, quando voglia negarci come serpenti ogni sentimento di umanità, di carità di patria o del prossimo; e quando sia accordato il primo supposto, come non vede ella che per dirci avversi alle istituzioni costituzionali in Piemonte bisogna che ci faccia scendere fino agli ultimi gradi dell'intelligenza umana? Ella può dirci ciò che vuole, ma supporci bruti di tal fatta crediamo che nol voglia, e se ha buona memoria nol vorrà.

Ma se non saremo nemici delle istituzioni libere, lo saremo almeno del *principio italiano*. Ed a chi può ella sperare di farlo credere? noi accusati tuttodì di eccesso contrario, noi che col nostro foglio alla mano possiamo domandare se siavi chi più largamente abbia posto il gran principio della nazionalità? che abbiamo chiamato l'emigrazione italiana *un fatto provvidenziale*, e che per tale lo avremo sempre, convinti del sacro dovere che verso di essa ci stringe? Libero a lei di interpretare sinistramente alcune parole che noi abbiamo scritte accennando a chi avremo sempre per capitale nemico dell'emigrazione stessa, più che del Piemonte; ma ella non giungerà mai a provare che siavi in Italia un giornale che più francamente, più coscienziosamente siasi onorato di difendere quella causa che non è causa dell'emigrazione, ma, lo ripetiamo, causa vitale del Piemonte stesso.

Accettiamo qualsiasi dissenso di opinione, la severa e pesata discussione, ma la *Concordia* ha bisogno di tanto in tanto di darsi certe emozioni, e di mostrarsi pronta al cimento per difendere a oltranza chi nulla avrà mai a temere, per coprire forse chi sa se le nostre parole colpivano nel segno.

Come vadano le cose in Europa, la *Concordia* lo travede spesso, ed ai suoi lettori non mancano allora i più terribili quadri della reazione cosacca, gesuitica od universale; come sia andata in Isvizzera dopo tante magnifiche proteste del radicalismo, non lo ignora; or perchè non pensa ella a certe identità di condizioni, perchè non degnasi di gettar l'occhio intorno a sè per rivolgerlo quindi su questa terra, in cui tanti generosi ed infelici hanno trovato la vera patria? La dignità del Piemonte unita a quella dell'emigrazione ci dettava quelle parole, che ripeteremmo ancora, perchè saremo ognor pronti a provare coi fatti quale sia l'animo nostro per i nostri veri fratelli, e la *Con-*

cordia non giungerà mai a farci ricredere nè delle nostre parole, nè de' nostri fatti.

Così potesse persuadersi una volta la *Concordia*, che il tempo di certe polemiche è finito; e che tirando su di noi, ella dà un vero gusto a coloro che ci dichiarano ogni giorno demagoghi, nemici di Dio e del trono, e taluni persino *degni amici della Concordia.*

Ma pur troppo, che ciò dicendo, noi dimentichiamo che una lunga esperienza dovrebbe oramai averci fatto persuasi che non havvi missione più difficile ed ingrata di quella che ci siamo imposti di difendere cioè il principio dell'autorità, di difenderlo coi soli argomenti suggeriti da quel buon senso che di tanto si allontana da quelli che molti ricavano dall'immaginazione, quanto l'ideale dal positivo: attaccate il potere in ogni suo atto, sospettate ogni sua intenzione, innalzatevi a difensori di tutti i diritti dell'umanità, conculcate sicuri tutti gli avversari della vostra politica, e sarete creduti profondi statisti, ed avrete ottenuto il favore popolare, le ovazioni di una ridicola o colpevole celebrità.

Alzatevi in Parlamento ad ogni parola che tocchi certe corde, moltiplicate gli emendamenti, attaccate sempre qualche frase alla coda di un'interruzione, ed avrete trovato mezzo di far parlare di voi, come di un campione della libertà universale.

Ma a che punto è giunta la Francia con questo bel sistema di opposizioni, di polemiche, di partiti, di continue declamazioni? ciascuno lo vede, e la forma repubblicana ottenuta attraverso il gran *desideratum* del voto universale è riescita a render segno di ludibrio quel nome che sì alto era levato dai suoi seguaci.

L'esempio della Francia è grave di tristissimi risultati per tutti, nè ultimo dovrebbe essere il giornalismo piemontese a ricavarne quegli ammaestramenti che l'esperienza sì chiaramente ci pone sott'occhio; poichè noi pure possiamo domandarci, perchè in luogo di libri non si fanno più che articoli, perchè in luogo di seguitare qualche grande, utile, o positiva idea, cui dovrebbero suggerirci le interne nostre condizioni politiche, finanziarie, industriali, noi ci lasciamo trascinare o sperdere le forze vive dell'intelligenza in meschine lotte di partito, d'interessi secondarii, lotte che si rinnovellano quasi ogni giorno, che una parola, una discussione fa sorgere, e che un voto, un fatto annulla.

No, che la missione del giornalismo piemontese non debb'essere questa: non è nelle polemiche che noi dobbiamo mostrare al resto dell'Italia il valore della libera stampa, non è col recriminare, col rinvangare inutilmente il passato che potremo assicurare l'avvenire, e dare una giusta idea degli incontrastabili beneficii del governo costituzionale!

La *Concordia* può quindi chiamarci a suo bell'agio *reazionarii onesti e moderati nel nome, audaci e fieri nel cuore*: noi lascieremo che i giornali stranieri, e dell'Alta Italia raccolgano queste preziose parole, e diremo che essa scava una fossa, nella quale ove riescisse nel suo intento, può sin d'ora scegliersi un posto vicino a quello che vorrebbe a noi preparare.

Napoli, 24 *luglio* 1850. — (*Corrisp.*).

Vi scrivo queste poche linee in fretta, volendo profittare di un'occasione propizia ed insperata. I dibattimenti della causa dell'*Unità Italiana*, sospesi già fin dal 22 ultimo scorso giugno a causa dell'infermità di diversi imputati, e poi dello stesso presidente della G. C., si sono riaperti ieri mercoledì 23 del corrente luglio, senza essere stati annunziati prima, come d'ordinario si pratica. Non pertanto vi fu molta gente e taluno anche della legazione Inglese. Il solo interrogatorio del Poerio assorbì l'intiera udienza. Egli parlò 4 ore continue, confutando ad uno ad uno tutti i capi d'accusa colla massima facilità, e mostrandone l'immoralità, l'insussistenza e la stoltezza con una precisione logica veramente disperante pel pubblico accusatore che mal celava il suo dispetto e l'impazienza, quando il succennato rammentando con sangue freddo ammirabile a diverse riprese: «Che lo Statuto era stato «giurato spontaneamente dal re, e che la nazione «aveva creduto alla *sincerità* di quel giuramento pre«stato al cospetto di Dio.» Poi chiedeva con pari calma e pubblicità, rivolto al tribunale: «Se il pubblico mi«nistero nel compilare l'atto d'accusa aveva potuto a «caso obliare quel fatto memorabile ed importantis«simo, che il solo ricordarlo rovesciava da capo a fondo «il mal fermo edifizio del suo capo-lavoro.»

Il presidente Navarra, visibilmente contrariato da quegli importuni ricordi, ringhiava *come un mastino*.... Ma sia reso omaggio al vero, niuno di questi magistrati osò interrompere l'oratore, e i giudici lo ascoltarono con grandissima attenzione, anzi furono verso il medesimo assai cortesi e benevoli. Non posso dirvi di più, ma vi spedirò colla prima occasione sicura il rendiconto di questa interessantissima udienza e delle successive in continuazione, che promettono non minore interesse e la medesima importanza.

Riportiamo con soddisfazione il seguente articoletto dell'*Opinione* che ci prevenne in quelle osservazioni e richiami, che era nostro intendimento di fare contro chi autorizzò il dramma intitolato la *Banda degli Artusio*, ove non ci si fosse detto che stava per esserne proibita la rappresentazione — Nulla potremmo aggiungere, se non ricordare a chi spetta, che in ogni paese incivilito la legge vuole che trascorra un dato tempo prima, che i contemporanei famosi anche per delitto possano esser messi sulla scena.

Nel caso attuale noi consideriamo questa rappresentazione come una violazione di quei diritti che può invocare chiunque ha subito la sentenza della legge, e la cui pena non può essere aggravata da un nuovo genere di pubblica infamia; infamia che si fa così indirettamente ricadere su chi non divide coi rei che la disgrazia del nome — per tacere di tutte quelle altre considerazioni che dovrebbe avere avuto presenti il censore.

I nostri lettori faranno le meraviglie nell'intendere che vi ha una revisione teatrale, quando già da una buona mano di giorni veggono fra gli annunzi teatrali quello d'una rappresentazione drammatica, in che sono posti in iscena i più scellerati fatti della banda Artusio, dall'orribile uccisione dell'infelice israelita fino all'ultimo attentato davanti il magistrato d'appello. Eppure così è; e la è composta di tali barbassori cruscanti, i quali non ha molto rimandavano un dramma di un giovine scrittore, tacciandolo di *mancanza di stile*, non assentivano alla recita del *Caio Gracco* di Vincenzo Monti, e tramutavano ancora nel *Luigi XI* di Delavigne il S. Francesco nel Solitario delle Ardenne, come ai bei tempi di Facelli, di buona memoria. E questa gente così delicata di fibre per lo stile, per le aspre prove del tribuno romano, e per la figura in iscena di un santo, trova *morale* e *conveniente* approvare una scempiaggine tutta rigonfia di tr[...]ssimi propositi e di fatti orrendi. Per isventura una parte del popolo accorre a sentirla, e ne chiede da più sere la replica. Ma per Dio! è collo spettacolo degli Artusio che il teatro popolare intende di adempiere alla sua missione? Ed è con assentirlo che la commissione di censura crede farsi benemerita del paese? Sentiamo rossore nel dover fare una siffatta domanda; rossore e per chi scrisse quel drammataccio, e per chi lo approvò, e per chi lo rappresenta, e per chi lo va ad ascoltare

---

Il *Corriere Mercantile* dopo avere riferite le parole del *Débats* da noi altra volta annunziate, e riportate anche dal *Tempo* di Napoli: parole con le quali si disapprova la soverchia reazione di quel governo, così soggiunge:

« Quale spiegazione daremo di tale meteora che pare trasformi alquanto la solita faccia del *Tempo*? Figuriamoci! Il *Tempo* che presta implicito consenso ad un articolo in cui si dichiara il governo napolitano troppo retrogado! Lo scandalo è irreparabile

« Ma forse non c'inganniamo ritornando sulle tracce del sig. Marsigli, ed investigando l'esito e le conseguenze della missione onde lo incaricava per Vienna il governo borbonico.

» Dicevasi, pochi giorni addietro, che il principe di Prussia, durante la sua gita a Londra, essendosi lagnato col ministro degli affari esteri dell'influenza piemontese in Italia, da lui detta *propaganda*, quel ministro cominciò coll'avvertire che la *propaganda* risultava dallo stato relativo delle cose, e che l'Austria non può combattere il Piemonte se non governando meglio di lui.

» Dicevasi pertanto che il sig. Marsigli ricevesse in Vienna consiglio avverso alla reazione perfetta, quale dalla corte napolitana si desiderava.

» Credono ormai le persone meglio informate, che l'Austria voglia costituirsi in Italia patrona del sistema semi-costituzionale, sotto una forma da fissarsi, uniformando a questo livello il regime degli Stati italiani dove possiede influenza.

« Non sfuggirono agli osservatori accurati certe oscillazioni cui negli ultimi giorni, e sotto l'impressione della risposta recata dal sig. Marsigli, andò soggetto l'andamento reazionario di Napoli. Se non appartengono ancora al catalogo delle cose certe le voci che corsero dei *Viva la Costituzione* fatti gridare a certi corpi di truppa onde averne motivo di nuove risoluzioni, e le altre concernenti la chiamata di Bozzelli perchè rivedesse e stringesse a minimi termini la Costituzione, ed il suo rifiuto inspirato dall'amor proprio, motivato sulla sufficiente strettezza della Carta medesima; non puossi negare che su qualche fondo di verità riposano, e che la corte reazionaria di Napoli pensa seriamente prima di rifiutare l'appoggio dell'Austria, ricusando di essere compresa nel di lei sistema consultivo, e perseverando nel perfetto sistema russo-dispotico.

« Ecco perchè il *Tempo* sta segnato al variabile.

« Qualunque sia la forma semi-costituzionale di cui vuolsi gratificare l'Italia influenzata dall'Austria, si capisce che tenterà di risolvere il problema della *maggiore illusione possibile*, onde avere nello stesso tempo innocuità perfetta all'interno, ed influenza all'estero, cioè verso il Piemonte.

« Il Piemonte non concepirà timori per questo; la sua politica interna ed estera si troverà sempre formolata in una sola parola: *confronto*! Costituito in così grande superiorità liberale, non avrà che la cura di mantenerla, ed un solo mezzo semplicissimo, *progredire nei miglioramenti d'ogni maniera*! »

Scrivono da Cette (Hérault) il 26 corrente:

Gli ufficiali consolari del distretto di Cette e i pochi sudditi di S. M. Sarda ivi domiciliati vollero dare un segno della loro venerazione per la memoria del magnanimo Re Carlo Alberto profferendo oblazioni pel monumento nazionale, che dev'essere eretto per attestare la riconoscenza degl'Italiani al defunto monarca. Le suddette oblazioni ascendono alla somma di 240 fr. e 25 cent. (*G. Piem.*).

Leggesi nel Globe *una lettera datata dai bagni di Kissingen in Baviera ai* 10 *luglio. Ne facciamo il seguente estratto*

La causa della reazione è trionfante dovunque e naturalmente il più gran campione di quella causa è l'autocrate della Russia, è l'arbitro degli Stati. Potrebbe adesso riposare tranquillamente su' suoi allori, sorridendo alle sue gesta, ma un solitario nemico ne amareggia i sogni: il suo spettro di Banquo ha l'aspetto di lord Palmerston. Saprete che ultimamente si fece dai nemici del progresso un disperato sforzo per soffocare quest'amico della buona causa, e se fallirono non fu già per mancanza di buona volontà negli aggressori, nè di traditori nell'oste avversaria. Ambe le parti attendevano sul Continente col più grande interesse l'esito della lotta. Un'ora dopo l'arrivo di Nesselrode [...]li e Severin ambasciatore turco a Monaco, passeggiavano nelle sale di Jugel e la loro prima questione fu: *è giunto il Times*? e la seconda: *reca qualche cosa d'importante?* La gran nuova che attendevasi era l'esito della proposta del sig. Roebuck. La sera dopo venne la notizia della votazione e la pillola di buona o di mala voglia si dovè inghiottire.

Se lord Palmerston si può appuntar di qualche cosa nell'affare di Sicilia, è di non essersene impossessato e tenutala finchè non avesse una buona guarentigia (s'intende un po' migliore che non sia la parola di un Borbone) che si sarebbe attuata la costituzione del 1812. Così avrebbero sicuramente fatto Giorgio Canning e Guglielmo Pitt. Nulla sarebbe stato così agevole nel 1848, quando tutti i despoti tremavano a verga a verga per la loro esistenza, e se Metternich o Nesselrode avessero osato protestare, il lord non aveva che a susurrar loro nell'orecchio *Cracovia*. Duolmi che lord Palmerston abbia fallito in questa intrapresa, quantunque non me ne maravigli, perchè anche in Inghilterra i giorni della cavalleria sono finiti.

Quand'io vedo un forte partito nella Camera dei comuni disposto a sacrificar venti volte all'anno l'onore dell'Inghilterra, se così adoperando credono di poter vendere qualche balla di cotone di più, quand'io vedo la già altera nobiltà inglese sottomettersi quietamente ad esser condotta dovunque da un Beniamino Disraeli, uomo che non ha un'idea inglese in capo, non un sentimento inglese in cuore, comprendo come lord Palmerston dovesse esitare ad avventurarsi in un'impresa che esigeva gli spiriti dell'Inghilterra del 1803 per essere coronata da successo. Ledru-Rollin parla della « decadenza dell'Inghilterra; » non vorremmo avvicinarci anche noi al basso impero. Vi dissero le cento volte che lord Palmerston è detestato sul Continente, e vi hanno detto il vero; egli è odiato dagli amici del dispotismo e dagli amici dell'anarchia, perchè egli non transige nè cogli uni, nè cogli altri. Potrebbe avere un titolo migliore alla gratitudine ed al rispetto de' suoi compatrioti?

Riceviamo dal comitato centrale pei soccorsi agli emigrati italiani la seguente lettera diretta al conte ANTONIO FRANZINI, Generale d'armata e Senatore del Regno.

Torino addì 29 luglio 1850

Eccellenza,

La buona fortuna pe' miei poveri compagni, e i di lei meriti vollero che ella fosse prescelto a Courmayeur presidente dei commensali dell'albergo dell'Angelo, perchè ella po[...] animata di quei generosi sentimenti, che fanno il di lei nome sì caro ed onorato in Italia, promovesse una beneficenza.

Queste lire centoventi in oro, che ricevo per mezzo della cortesia del signor cavaliere [...], amico mio, mi sono una nuova arra di quell'alleanza, che di giorno in giorno sempre più si stringe fra questo popolo subalpino ed il resto dell'italiana famiglia, e questo dono, di cui fu promotore il generale Franzini, di cui a tutti ricorda il principio della sublime epopea dell'italiana indipendenza, è ad un tempo un anello tra le memorie e le speranze della nostra gloria: tra quelle memorie e queste dolci speranze il di lei nome in un'opera di beneficenza per gli emigrati italiani ravviva una fede, senza di cui è impossibile preparare un'epoca di risorgimento duraturo da un capo all'altro della nostra sventurata nazione

Sia dunque benedetto il di lei nome, sia benedetto quello delle gentili signore, che si fecero le collettrici dell'offerta, sia benedetto quello di tutti i liberali che vi presero parte, e possano questi germi di unione, di affetti che si vanno gettando in questa terra benedetta del vessillo tricolore, produrre i loro frutti, e possano un giorno gli uomini benemeriti della patria, come lei, veder presto coronata di un glorioso successo un'impresa, di cui furono i generosi promotori.

Coi miei ringraziamenti aggradisca, l'E. V., le proteste di vera devozione, non dimenticando che i miei servigi all'Emigrazione ed al Paese datarono da un ministero che avea per membro l'E. V

Di V. E.

Umil mo dev mo. ed obbl mo servitore
Abate CARLO CAMERONI.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

TORINO. — S. A. il principe di Carignano giunse a Torino, proveniente da Courmayeur. È quindi partito per Moncalieri.

GENOVA, 29 *luglio*. — Leggesi nella *Gazz. di Genova*. — Nel giorno d'oggi continuano nanti la classe criminale del magistrato d'appello i dibattimenti contro il parricida Luigi Giusso. Una folla di popolo assiste ancora in questo momento allo sviluppo del più atroce dei misfatti, ed osserva con maraviglia la tranquillità dell'accusato.

FIRENZE, 25 *luglio*. — Stamani ha avuto luogo avanti questo tribunale di prima istanza il dibattimento contro il direttor responsabile del *Costituzionale*, imputato del delitto di diffamazione per via di stampa, a carico di alcuni incaricati del servizio di pubblica vigilanza in Pistoia. Il tribunale, al seguito della difesa sostenuta dall'avv. Pellegrino Galli ha con una dotta ed elaborata sentenza dichiarato non constare del delitto.

— I prodotti dell'amministrazione generale delle dogane del granducato ascesero nel secondo trimestre dell'anno corrente a . . . . L. 2,463,[...]78 9
I prodotti del primo trimestre a . . » 2,369,260 7

LIVORNO, 26 *luglio*. — (Cart. dello *Statuto*). — Ieri mattina è ripartito il vapore da guerra napoletano *Lo Stromboli*, col quale è qui giunta la duchessa di Berry, che subito si è avviata alla volta di Massa di Modena. Stamani è giunto col *Lombardo* da Civitavecchia il generale delle truppe romane, signor Pompeo Gabrielli con famiglia e seguito. Ieri il principe di Canino è tornato a Genova col *Dante*. Il console sardo visò il suo passaporto. Il vapore del Levante reca da Malta che quivi continua il morbo cholerico; ve ne sono 3 o 4 casi al giorno.

NAPOLI 24. — (Cart. dello *Statuto*). — È una cosa curiosa da perderci il capo. Già sapete delle famose note per l'abolizione della costituzione. Ebbene ora la truppa a Caserta ha gridato *viva il re costituzionale*! Sia cosa spontanea o fatta fare per vedere il contegno della popolazione? questo è quello che non saprei dire.

Il fatto sta che da 3 o 4 notti a questa parte sono stati fatti almeno altri trenta arresti, nè se ne conosce la cagione. La nostra popolazione è veramente atterrita da questo mai più veduto straordinario arbitrio. Si prosegue il processo famoso, e si sentono cose da fare inorridire, e da disgradarne i tempi i più barbari. Qui seguita il divieto di sbarco ai sudditi piemontesi. [...], 2 giorni fa, sono qui giunti 3 genovesi, i quali a stento hanno potuto ottenere di sbarcare oggi, e ciò dietro premure del ministro e console sardo, che per altro si desidererebbe, in particolare questo ultimo, fossero un poco più attivi, e mostrassero maggiore zelo per i loro sudditi.

Io non so capire perchè tanto rigore coi Piemontesi, mentre poi agli Svizzeri ed ai Francesi non si fa verun ostacolo, e sì che hanno un titolo un poco più cattivo di noi, quello di repubblicani.

MALTA, 18 *luglio*. — Ci giunge con questa data un nuovo giornale intitolato il *Tempo di Malta*. Da quanto abbiamo veduto questo nuovo giornale è l'eco del *Tempo di Napoli*, dell'*Osservatore Romano*, del *Cattolico* e simili lordure. Il compilatore esalta nel primo articolo il sistema governativo della Russia; ma non ce ne maravigliammo vedendone il nome a pie' di pagina Il sig. Micciarelli delatore dei fratelli Bandiera non potea scsivere diversamente. (*Corr. Merc*)

ESTERO.

INGHILTERRA. — *Camera dei comuni, tornata del* 25 *luglio*. — Fu assai lunga ed animata la conversazione fra il sig. Cochrane e lord Palmerston intorno alle protese del l'Inghilterra verso la Toscana.

Palmerston. Facemmo annunziare al governo toscano che noi eravamo dispostissimi ad accettar i buoni uffizi del governo sardo nelle nostre differenze colla Toscana. Il governo toscano declinò questi buoni uffizi proponendo la Russia per arbitra. La risposta del governo di S. M. fu che noi declinavamo l'arbitramento di qualunque potenza, ma che eravamo disposti ad accettar i buoni uffizi della Sardegna. Le cose restarono a quel punto. Io mi oppongo alla produzione di qualunque dispaccio che si riferisca ad una lunga corrispondenza. In fin dei conti il governo toscano non si limitò a proporre il principio dell'arbitramento, suggerì ancora la Russia come arbitra (*ascoltate*).

Cochrane. Desidererei sapere se sia il nobile lord che ha preso l'iniziativa quanto all'offerta dei buoni uffizi della Sardegna.

Palmerston nega.

Cochrane. Allora sono in errore a questo riguardo.

Palmerston. Onninamente (*si ride*).

Cochrane. Quando il nobile lord scrisse al sig. Hamilton vorrei sapere se aveva ricevuto dal governo toscano il suggerimento di qualche grande potenza.

Palmerston. I due dispacci s'incrocicchiarono. Quando dal governo sardo venne fatta spontanea (e niente affatto a nostra insinuazione) l'offerta di lodare o d'interporre i suoi buoni uffizii, noi non avevamo ancor ricevuto dal governo toscano alcun dispaccio in cui si proponesse l'arbitramento di una potenza non ancor nominata, ma che sarebbe ulteriormente, e se l'avessimo ricevuta avremmo fatta la stessa risposta: che non accettavamo l'arbitramento di alcuno: che accetteremmo bensì volentieri dei buoni uffizi

Un membro. In che consiste la differenza?

Palmerston. Quando uno accetta l'arbitramento si sottomette implicitamente alla sentenza che darà l'arbitro. Quando invece si accettano buoni uffizii, chi li accetta adopera come una persona che dà ascolto all'intervento di un amico, il quale fa di ridurre le due parti ad una composizione amichevole intorno al soggetto delle loro differenze.

— Leggesi nel *Morning Herald* dei 26.

La notizia ch'erasi sparsa ieri alla borsa che la banca d'Inghilterra dovesse ridurre gl'interessi, non essendosi confermata alla riunione ebdomadaria dei direttori d'oggi, i fondi mostrarono alquanta fermezza. Da due o tre giorni le principali case di sconto di Lombard-Street ricusano di far affari all'1 1/2 0/0. In questo stato di cose quale utilità avrebbe la banca a ridurre l'interesse del 1/2 0/0?

Camera dei Comuni. — Tornata del 26 luglio.

Un gran numero d'israeliti avevano invaso di buon'ora il vestibolo della Camera dei comuni, onde salutare, quando arrivava, il barone di Rothschild, il quale doveva venire a reclamare il suo diritto di sedere nel Parlamento. La Camera era completamente occupata. Molti membri erano ansiosi di assistere alla presentazione di un membro della Camera che dichiarava il desiderio di prestare giuramento sul vecchio testamento.

Il barone di Rothschild comparve a mezzogiorno sotto il vestibolo e venne moltissimo applaudito. Egli aveva seco moltissimi amici, e particolarmente i signori Page Wood e J. A. Smith.

Il presidente annuncia che nuovi membri stanno per prestare il giuramento.

L'onorevole W. O. Stanley, nuovo rappresentante di Chester, presta giuramento.

Il barone Rothschild non compare.

Sir R. H. Inglis presenta una petizione di Bouff, contro l'ammissione degli israeliti al Parlamento.

Il barone Rothschild comparisce alla sbarra, introdotto dai signori Page Wood e John A. Smith (*applausi*).

Il chierico al banco della Camera prendeva in mano l'ordinaria formola di giuramento e stava per far giurare l'onorevole membro sul nuovo testamento, quando il barone Rothschild disse ad alta e chiara voce: Io desidero di prestare giuramento sul vecchio testamento. (*applausi*).

Sir R. H. Inglis. Io protesto contra ciò (*segni di disapprovazione*) dacchè la nazione inglese (dice l'onorevole sir Inglis) è una nazione cristiana, dacchè questa Camera è una legislatura cristiana, nessuno ebbe la pretesa di sedere in questo recinto senza di avere prestato giuramento in nome del comune Redentore, su quel libro che contiene la sua volontà rivelata, o almeno su qualche simbolo della corona redentrice. Lungi da me l'idea di abbassare qui il merito del vecchio testamento, ma noi non ne abbiamo nella nostra collezione, se ne potrebbe trovare nelle corti di giurisdizione criminale. Se noi fossimo una corte di tale natura, se l'onorevole persona che si presenta fosse un testimonio, la questione sarebbe diversa; ma questa persona viene qui a fare delle leggi per un popolo cristiano; per conseguenza la sua pretesa è insussistente. Io dichiaro di protestare.

Il signor P. Wood. Alla questione!

Il presidente. L'onorevole membro è nella questione: egli ha la parola.

S'egli è necessario, continua l'onorevole membro, che io formuli qui una mozione, eccola: L'Inghilterra, dacchè è cristiana, usò di considerare sempre tutti i membri della sua legislatura suprema, sia dei lordi che dei comuni, come legati da obblighi cristiani, per conseguenza quando alcuno viene a questo banco per prendere parte alle deliberazioni della Camera, egli non debb'essere autorizzato a farlo, senza di avere prima adempito alle formalità di un cerimoniale cristiano.

L'onorevole sir Inglis stende la sua mozione che fa passare al presidente.

Il signor Hume. L'onorevole baronetto sir R. Inglis troverebbe egli inconveniente d'inserire nella sua mozione che il barone di Rothschild venne scelto ed eletto dai cittadini di Londra? (*si ride*).

Il presidente dà lettura della mozione.

Il procuratore generale. Io propongo alla Camera di adottare il precedente stabilito a proposito dell'elezione del signor O'Connell per la contea di Clare. Il signor O'Connell essendosi ricusato di prestare il giuramento ordinario, sulla mozione di sir Roberto Peel, venne deciso che il signor O'Connell sarebbe inteso alla sbarra della Camera. Io chieggo che si faccia altrettanto adesso, e con emendamento alla mozione dell'onorevole sir R. Inglis, chieggo che il barone Rothschild, rappresentante della città di Londra, sia inteso alla sbarra, o personalmente, o per mezzo d'avvocato, o per mezzo d'agente, relativamente al suo diritto di sedere nel Parlamento. La Camera delibererebbe e deciderebbe sulla questione dell'ammissibilità del giuramento da prestarsi sul vecchio testamento.

Il sig. Page Wood si maraviglia che l'onorevole sir R. Inglis abbia mostrato sì poco riguardo per l'opinione formalmente espressa dall'onorevolissimo corpo elettorale della città di Londra, che comprende tuttavia un gran numero di buoni cristiani. Il barone Rothschild reclama qui il diritto comune che ogni inglese può e deve reclamare, a meno che ne sia escluso dalla legge.

Il sig. Hope. L'oratore ha chiamato l'onorevole gentiluomo, barone Rothschild. La costituzione inglese non permette che si dia questo titolo che alle persone le quali lo hanno ricevuto dalla regina (*si ride.*)

Il sig. Page Wood, ritiro la qualificazione datagli, e dico: l'onorevole rappresentante della città di Londra (*applausi*). L'onorevole rappresentante nel giuramento che si offre di prestare, non offende per nulla i principii del nuovo testamento. Egli è prontissimo a prestare il giuramento nella maniera che lo prestarono sempre le persone professanti la sua religione. E che importa se questa maniera di giuramento non siasi mai usata nella legislatura e non si usi che nelle corti criminali? L'atto del Parlamento non prescrive un giuramento definito. Sempre si è stati paghi che gl'israeliti giurassero nel modo per essi il più obbligatorio ed il più solenne. Ed io credo con tutta l'anima che l'offerta fatta dall'onorevole rappresentante della città di Londra di prestare il giuramento il più obbligatorio ed il più solenne è conforme alla giustizia e all'equità, e che non gli si può apporre alcun fine di eccezione fondato sopra alcuna legge, sopra alcuno statuto. Io voterò ad un punto contro la mozione di sir R. Inglis e contro l'emendamento del sig. procuratore generale (*Udite!*)

Il sig. Wortley crede che convenga aggiornare la discussione di questa quistione, onde si possa trattare in profondità. Io propongo l'aggiornamento a martedì.

Lord John Russell. La risoluzione adottata dal barone Rothschild, non essendo stata conosciuta che ieri [illegible] la mozione fatta dall'onorevole membro di aggiornare la discussione è conveniente e logica insieme. [illegible] citato, relativo al sig. O'Connell e l'attuale, vi ha una gran differenza che importa di osservare: il sig. O'Connell desiderava d'essere udito, mentre il barone Rothschild non domanda d'esserlo. Conviene dunque lasciargli il tempo a riflettere, onde scelga nel[illegible], se vuol farsi ascoltare egli stesso, o per mezzo d'avvocato o di rappresentante qualunque, o [illegible] contentarsi di lasciare che il Parlamento decida nella questione. L'essenziale per l'onorevole membro che chiede d'essere ammesso a sedere e per la stessa Camera si è che venga stabilito un giorno per la discussione. Io pregherei la Camera a voler bene considerare che non trattasi qui semplicemente di una quistione di principii generali, ma ch'essa è una questione che comprende ed implica fino alla forma ed alla costituzione della Camera, la cui decisione costituirà un precedente di grande importanza. Io imiterò il mio onorevole amico, il sig. procuratore generale, non dirò una parola sul fondo della questione, ma spero che la Camera, qualunque possa essere in ultimo la sua decisione sui diritti che reclama il rappresentante della città di Londra, s'ingegnerà di stabilire senza troppa divergenza di opinione sulle questioni precedenti (*si applaude*).

Sir B. Hall approva le riflessioni del suo sapiente amico il sig Page Vood. Crede sia debito suo di votare contro la proposizione del governo (*Udite! Udite!*). Mi pare che esso e gli amici suoi, consigliando il barone Rothschild di presentarsi alla sbarra abbiano voluto sorprendere la Camera. Lo stesso barone Rothschild avrebbe ricusato di associarsi ad un tal atto.

Il sig. B. Osborne fa appello al partito liberale. Bisogna, egli dice, combattere il governo e se è duopo anche rovesciarlo sopra questa questione (*si ride*). Bisogna sostenere la mozione e dichiarare che il barone Rotschild ha il diritto di sedere in questa Camera.

Il sig. Hume propone di ripigliare il dibattimento lunedì a mezzogiorno.

Il sig. Anstey presenta un emendamento che rimanda il dibattimento soltanto alle 5 di sera.

Il sig. Osborne l'appoggia.

Lord John Russell appoggia l'aggiornamento a lunedì.

Sir C. Burrell propone l'aggiornamento a martedì. — La Camera va ai voti sulla mozione che rimette il dibattimento a lunedì: 191 per questa mozione, 62 per riprendere la discussione la stessa sera; maggioranza per l'aggiornamento a lunedì 129.

FRANCIA. — Parigi, 27 *luglio.* — Nella tornata di ieri la Montagna voleva che si facesse un'investigazione negli uffizi del *Moniteur du soir*, perchè si venisse a conoscere l'autore dei due articoli che avevano provocata la sua collera e si potesse attaccar nuovamente il presidente della repubblica. E tuttavia il periodo di due mesi che s'accorda dalla legge affinchè i giornali possano mettersi in grado di segnare gli articoli non è ancora spirato. È cosa incredibile, dice il *Constitutionnel.* Ma questo partito può fare ogni cosa, massime quando si tratta di scandali parlamentari. È cosa già ammessa e praticata. Alcune persone convennero di affermare che qualsivoglia scritto che censuri l'Assemblea esce dalle officine del potere esecutivo. Le monarchie tiranniche di cui sopportammo il giogo non avevano inventato quel modo d'operare. E tuttavia quanto non sarebbe loro tornato giovevole! Avrebbero con esso distrutte tutte le opposizioni. Infatti queste monarchie ottenevano generalmente la maggioranza nelle Camere. Dei giornali l'attaccavano: questi giornali erano collegati coi capi dei partiti parlamentari. Perchè mai le monarchie non immaginarono di ordinare delle inchieste per far pesare sui capi delle opposizioni nell'Assemblea la solidarietà degli articoli pubblicati dai giornali? Avrebbero chiesto e probabilmente ottenuto la facoltà di procedere contro i più formidabili avversari del governo e della maggioranza. Ma queste invenzioni non possono farsi che sotto le repubbliche, e dai montagnardi. Essi soli possono far riuscire la pubblicazione di un articolo di giornale all'accusa non solo dei ministri, ma dello stesso capo dello Stato eletto da sei milioni di francesi.

— Il *National* fa la guerra ai mulini a vento. Egli avrebbe voluto che la discussione di ieri venisse ad uno scioglimento molto più grave, per esempio che si tornasse ai bei giorni del governo provvisorio, in che si pavoneggiava il signor Armando Marrast. Ciò che dice è veramente curioso. Citiamo: « L'Assemblea, non esitiamo a dirlo, non fece tutto quello che avrebbe dovuto: ma fece abbastanza per vedere qual è la sua potenza verso quegli uomini che la trattano talvolta sì disdegnosamente.

Quando vorrà esser rispettata, sarà. Ma il mezzo non consiste in sequestrare, condannare i giornali che insultano, si fanno araldi dei colpi di Stato, apologisti di un nuovo 18 brumaio, che le minacciano prossime violenze e parlano a nome di *uomini che non la smentiscono.* Il mezzo adesso lo conosce. Sappia usarne e farà sparire una delle grandi cause dell'agitazione e dell'inquietudine pubblica. »

A proposito della violenta discussione di ieri il *Pouvoir* dice: « Che può dunque la coalizione rimproverare al presidente? la sua politica? l'Assemblea vi si associò. I suoi atti? sono quelli dell'Assemblea. Le sue tendenze e speranze segrete? ove sono? come si manifestarono? Ci renderebbero un vero servizio questi discreti giudici, questi accusatori del silenzio, se potessero dar un corpo alle loro fantasime, far comparire queste ombre al cospetto del paese.

« Che resta dunque di quegli incredibili furori, di quegli strani sbigottimenti, di quelle menzognere accuse, di que' terrori sparsi gratuitamente fra la gente? Nulla, assolutamente nulla; o piuttosto, c'inganniamo, di questo accanimento non più udito, di questi insensati attacchi della coalizione carlo-montagnarda contro Luigi Napoleone rimarrà una profonda impressione nell'opinione pubblica che lo vendicherà di quell'accanimento, di quegli attacchi con una più viva simpatia, con una maggiore popolarità. L'opinione pubblica ricompenserà in tal guisa colui che da 18 mesi con tanta energia e costanza dà opera alla pacificazione del paese. Lungi dal mancare l'incoraggiamento della popolazione riconoscente, si raddoppierà onde il presidente possa colorire il suo nobile disegno. Il nostro paese è così fatto: la storia ci fornisce parecchi consimili esempi. Ecco, crediamo, il risultamento più chiaro, le conseguenze più probabili della coalizione. Essa volle affievolire il presidente, e l'ha fortificato. Veramente noi saremmo tentati a ringraziare la coalizione. »

Assemblea legislativa, tornata del 27 luglio. — Presidenza del sig. Dupin.

L'Assemblea dà principio alla discussione del bilancio della guerra.

Il gen. Grammont pronuncia un discorso di discussione generale, col quale fa l'elogio dell'armata, della sua costituzione e del suo spirito. Ma i tempi funesti hanno coperto di truppe il suolo della capitale, e di barracche malsane le pubbliche piazze. Non è più una guarnigione che copre Parigi, è un'armata capace di conquistare il mondo. Una tale situazione è insopportabile per uomini di cuore. Il generale dice che non voterà i fondi per il mantenimento di un tale stato di cose, se non fino al 1 aprile 1851; fin là i ministri dovranno prendere misure per consolidare la sicurezza senza fare un campo della capitale.

L'Assemblea passa agli articoli

Cap. 1. Stipendio del ministro, 48|m. fr. — Adottato

Cap. 2. Stipendi dei capi e dei commessi del deposito della guerra

Il ministro ha chiesta una riduzione di 55|m. fr.

Charras crede che la riduzione non è sufficiente, e che può essere aumentata di 15|m. fr. Si sono messi in riposo degli impiegati zelanti e capaci con detrimento del ben essere generale dell'amministrazione; indi proviene la riduzione. Ma una somma di 15|m. fr. ne è distolta a favore degli stati-maggiori. L'oratore presenta un emendamento per una riduzione di 15|m. fr.

Ministro della guerra intende che si facciano tutte le economie possibili, e si stima felice di poterne presentare, ma non vuole che le possibili. — L'emendamento è reietto

Cap. 4. Stato maggiore

Il gen. Grammont domanda una riduzione di 118|m. fr. sullo stato-maggiore di Parigi. Egli spera che col primo aprile 1851 la pace e la tranquillità della capitale sarà assicurata abbastanza per fare una tale economia sul soldo dell'armata di Parigi. (*Voce a destra*: È un pesce d'aprile — *ilarità*).

L'emendamento è respinto; alla contro-prova si alza il gen Grammont solo.

Charras domanda una riduzione di 30|m. fr. sullo stipendio del generale in capo dell'armata di Parigi (*lungo movimento. Il gen. Changarnier, presente, ride molto*)

Charras pretende che vi fu doppio impiego nello stipendio che riceve questo generale. Importa sapere chi comanda, soggiung'egli. Il generale ha punito e messo agli arresti un ufficiale per aver ubbidito al ministro, il quale agiva nell'ordine delle sue attribuzioni. Cosa allora diventa la disciplina?

Il ministro della guerra. Il doppio impiego che vede il signor Charras non esiste: quanto ai rapporti fra il generale in capo ed il ministro, io rispondo che l'onorevole membro dell'Assemblea non è competente in tale materia. — L'emendamento è respinto

Cap. 5 gendarmeria

Il gen. Grammont propone di aumentare di 44,416 franchi la cifra di 20,881,048 franchi a ragione di 4 franchi per individuo avuto riguardo all'art. 6 della legge delle finanze che vuole la gendarmeria rimontata con cavalli francesi.

Lamoricière appoggia l'emendamento e crede che l'adozione produrrebbe un miglioramento considerevole nell'educazione dei cavalli, nelle rimonte e nell'agricoltura

Ministro della guerra dice essere partigiano quanto ogni altro degli incoraggiamenti all'agricoltura; si oppone all'emendamento per la sola ragione ch'esso è impraticabile.

Gen. Grammont appoggia l'emendamento. I gendarmi non sono così numerosi da potersi mostrare nei loro dipartimenti, si potrebbero d'altronde creare dei gendarmi leggeri e della statura degli ussari (*si ride*)

Lamoricière insiste. L'emendamento è vecchio, tutte le sue parti furono studiate. Nulla si opporrebbe nella pratica della sua adozione.

Il ministro della guerra dice che secondo il sistema del generale Lamoricière ci vorrebbe un credito di 200 mila fr. invece di 44 mila. Però passerebbe il credito se la misura fosse praticabile, ma non lo è. Il generale non ha distrutta nissuna delle fattegli obbiezioni.

Il gen. Oudinot è intieramente d'accordo col ministro. Egli si dichiara contrario all'emendamento che modificherebbe persino il servigio della gendarmeria.

Bocher appoggia l'emendamento

Berryer trova una difficoltà nell'obbligo imposto ai gendarmi di comperare in Francia il cavallo ch'essi pagano coi loro danari. Se voi gli volete rendere questa compera, obbligatoria, fate per lui quel che fate per il resto della cavalleria, dategli il cavallo.

Il capitolo 5 viene adottato coll'emendamento proposto dal gen. Lamoricière.

Adottamento dei capitoli 6 e seg. fino al 39 inclusive. I capitoli della seconda sezione sono adottati.

Lunedì, discussione del bilancio della marina e delle colonie. — La tornata è sciolta.

DIRITTO COSTITUZIONALE

Lezioni del Prof. MELEGARI *nella R. Università di Torino*

RACCOLTE E COMUNICATE DA UNO STUDENTE.

DELLA FEDE POLITICA.

(*Continuazione*).

Le nostre istituzioni non saranno imitate se non in quanto saranno fruttifere e viventi, nè saranno viventi e fruttifere se non in quanto saranno rinfrancate dal sentimento unanime di tutti i Subalpini. A questa condizione solo essi avranno autorità a propagare vocazione, ad invitare i popoli d'Italia ad attuare queste istituzioni.

Una delle cause che perderono la libertà, ed impedirono l'avvenimento della nazionalità in Italia nei tempi moderni fu il difetto di una fede politica consona coi bisogni e colle esigenze dell'età nostra. La nostra grandezza nell'antichità aveva spento nell'idea ingente dell'impero quella della nazionalità. Quest'idea ristorata ed aggrandita nell'età di mezzo nel circolo concentrico dell'impero e della Chiesa, impedì che si svolgesse fra noi il sentimento della missione nazionale. Nel periodo romano, come nel cattolico, quest'idea di nazionalità era troppo stretta per non scomparire innanzi a quella dell'impero della Chiesa. Questa nostra gloria del passato fu ostacolo alla costituzione del corpo italico, alla formazione ed all'avanzamento della nostra nazionalità e civiltà, perchè la civiltà moderna è fondata nel principio non già di supremazia d'una nazione sull'altra, ma dell'uguaglianza fra di loro. Questo principio della nazionalità è già divenuto una base di diritto politico fra tutti i popoli; base così principale che non vi ha oggi più governo tanto restio che non sia obbligato ad ammetterne almeno il principio.

L'avvenire delle nazioni d'Europa è essenzialmente federativo, non unitario, ed ha la sua base non sul principio imperiale, ma sulla indipendenza ed eguaglianza delle nazioni fra loro.

L'Italia ha cercato e cerca ancora un sussidio alla ristaurazione della nazionalità con perenne illusione nella memoria delle sue passate grandezze. Essa l'ha cercato più volte nella Chiesa, e sempre invano: poichè la Chiesa per la sua propria indole non è un elemento favorevole alla costituzione nè della nazionalità italiana, nè di una nazionalità qualunque. Non vi poteva essere errore più funesto di questo e alla Chiesa e alla nazionalità: alla Chiesa, perchè facendosi nazionale avrebbe falsata e abdicata la sua missione che è universale, cattolica: infatti nulla di men religioso, nulla di men cattolico, a nostro credere, delle celebri parole attribuite a Giulio II; esse sono politiche, sono pagane, non cristiane, non cattoliche: non vi sono barbari, non vi possono essere stranieri nella Chiesa di Cristo. Quest'errore fu impedimento alla nazionalità, perchè appunto essa cercava d'essere dove era la perpetua cagione del suo non essere, chiedeva la vita politica alla potestà che non poteva per sua indole comunicarla.

L'unità religiosa è un gran benefizio per le nazioni, e l'Italia per giungere alla costituzione del corpo italico non avrà a lottare contro gli ostacoli che oppone altrove la differenza religiosa. È questa certamente una gran ventura per noi; ma il nodo della nazionalità deve essere essenzialmente giuridico e politico. La religione nostra può essere un centro nazionale; essa ha una sfera più grande; essa è destinata a legare insieme tutti i popoli della terra, a ricostituire il nodo della disciolta Cristianità, ma non le nazionalità. Il principio nazionale può dirsi, se non in urto collo spirito della Chiesa, almeno estraneo a lèi; essa non si lascia costringere negli stretti limiti della nazionalità. Quando dunque l'Italia avrà trovato il suo centro politico, sarà nella via della sua costituzione come nazione. Questo centro sarà là dove congiunta all'idea della nazionalità starà quella della libertà ed una forza materiale e morale che la suffraghi. L'idea della nazionalità si collega oggi con quella della libertà; sicchè non ne fa che una sola. Non vi è nazione che là dove è libertà. Un gregge di schiavi, comunque copioso, non formerà mai una nazione. Non basta che oggi un popolo italiano tenga alzata la bandiera della nazionalità, perchè gli altri lo seguano; è d'uopo altresì abbia le istituzioni libere, di cui questa bandiera è ad un tempo il pegno ed il simbolo.

Il popolo subalpino porta nobilmente il vessillo italiano, e senza che egli osteggi o minacci alcuno dei suoi vicini, ha assunto una politica naturale d'avvenire che nessuno gli contrasterà. Nell'Europa intera l'opinione pubblica riconosce già come legittimi, giusti gli indirizzi di questa sua politica. Ma tali indirizzi cesserebbero di essere legittimi agli occhi di Europa e d'Italia, ov'esso non sapesse mantenersi fermo nelle libertà che il magnanimo Carlo Alberto gli dava, inquartando la sempre luminosa Croce di Savoia all'orifiamma delle speranze italiane. Queste libertà però periranno se non le sosterrà una fede viva; e crescerà all'incontro la loro efficacia in ragione che la fede crescerà in esse. Gli altri popoli Italiani saranno attratti verso lui, perchè egli sarà il guardiano del principio nazionale, perchè le sue istituzioni saranno viventi, ed il suo diritto superiore a quello di tutti gli altri popoli della Penisola.

Si dice che Franklin, volendo persuadere a'suoi vicini, ritrosi alle novità in fatto di miglioramenti agrarii, come il solfato di calce fosse un felice concime, scrivesse senz'altro, seminando del gesso in un suo prato, in grandi lettere queste parole:

Ingessato. Qualche tempo dopo l'erba crebbe sì alta dovunque era stato seminato il gesso, che tutti i vicini poterono leggere i caratteri irrefragabili della lezione pratica che loro dava il gran filantropo. La sua lezione non fu perduta e l'introduzione di questo felice concime fu in breve adottata da tutta l'America. Le istituzioni monarchico-rappresentative in Piemonte sono destinate a servire nello stesso modo di lezione al resto d'Italia. Guai a noi se l'esperienza non riesce! A quali lezioni, a quali prove sarebbero allora riservati i popoli d'Italia? A chi anderalle la missione del Piemonte? Quali sarebbero i suoi destini?

Abbiam detto, o signori, aprendo questo corso, che il popolo subalpino aveva tutte le condizioni favorevoli al compimento di tale missione; ma che si torcerebbero contro lui ove gli venisse meno la forza morale, necessaria a svolgere ed attuare il bene che può emergere dal loro concorso. Questa forza gli verrà meno se mancherà in lui la fede, una fede esclusiva nelle patrie istituzioni e nella sua vocazione nazionale. È d'uopo egli sia convinto che fuori di queste istituzioni non vi ha salute nè per lui, nè per l'Italia. Il missionario che non dice « fuori della mia fede non vi ha salvezza » non avrà mai seguaci; esso potrà formare una scuola, insieme una setta, non mai una religione. Un popolo che cessa di credere alla bontà delle sue istituzioni, cessa di avere autorità fra gli altri popoli, è un popolo che volge al suo fine.

I partiti politici non saranno mai a temersi, comunque arcigni e nemici fra di loro, purchè abbiano una fede politica comune, purchè accettino lealmente l'arringo costituzionale. Noi non crediamo che vi siano nel nostro paese partiti apertamente incostituzionali, ma vi sono talvolta opinioni più funeste ad un popolo che i partiti che più apertamente avversano l'ordine stabilito. Non son da temersi quei conservatori che hanno in tale uggia ogni progresso, onde ha detto ben di loro un pubblicista fantastico, dicendo che se si fossero tro-

vali presenti all'atto della creazione avrebbero pregato il Creatore di conservare il caos.

Nè son da temersi certi idealisti radicali cui nessuna forma di governo qualunque va a verso: secondo essi l'umanità non ha finora percorse che false vie: nulla ai loro occhi si è fatto finora di buono nel mondo, tutto è da rifarsi su di un nuovo piano. Gli uomini di queste due categorie non minacciano mai seriamente la fede della nazione. Ma quelli bensì sono a temersi che veggono nelle nostre libere istituzioni una tenda sotto cui un popolo passa come una notte della sua vita per levarsi il mattino e spingersi avanti o indietreggiare; da temersi sono quelli che non veggono nell'istituzione costituzionale che un passaggio a forma più alta, più perfetta, un ponte per cui si deve passare onde giungere alla forma ambita, un mezzo, non un fine. Questi ultimi soprattutto sono un pericolo, poichè scalzano ogni fondamento degli ordini stabiliti, perchè spengono ogni fede politica; sospingono ad ogni istante a rivolgimenti, e legittimano moralmente ogni rivoluzione. [illegible] è stato da questi uomini che si è ingenerato lo scetticismo politico; si è da essi che si aprì la piaga che rode gran numero degli Stati continentali, e rende così difficile, non che lo stabilimento dell'istituzione rappresentativa, la consolidazione di ordinamenti regolari, qualunque sia la loro natura.

Il governo costituzionale, che è un governo di accordi, di temperamenti, di transazioni reciproche, diventa in allora, sotto l'azione di queste opinioni demoralizzanti, un governo di cospirazioni, di antagonismi, di conflitti, di frodi e di corruzione. Gli interessi della corona non si identificano più allora con quelli della [illegible], e l'una sta in sospetto continuo dell'altra. La nazione legale, cioè quella parte della nazione che ha costituzionalmente i poteri politici, in sospetto contro l'altra parte; veggonsi allora partiti i più opposti collegarsi fra loro per far la guerra ad un terzo. La migliore delle istituzioni, il migliore dei sistemi di governo diventa per ciò il peggiore di tutti. Un governo senza legge è la pena di un popolo senza fede.

Quando lo scetticismo politico comincia a penetrare una nazione è come quei vermi che si attaccano sotto certi climi ed in certe circostanze alle navi; guai se il navigatore non giunge ad espellerli al loro apparire, la nave andrà irreparabilmente perduta. Così in uno Stato le più assidue cure, le più premurose sollecitudini dei governanti, degli istitutori e degli educatori dovrebbero essere rivolte a combattere al suo apparire il verme dello scetticismo politico per cacciarlo a tempo dal corpo sociale, niun rimedio a questo fine dovrebbe rimanere intentato, niun sacrifizio dovrebbe parer troppo grande.

La storia contemporanea offre in comprova di quanto abbiamo detto due notevoli esempi; da un lato ci mostra una delle più nobili, delle più grandi nazioni dell'Europa giacente prostrata sotto l'azione dissolvente dello scetticismo politico; questa nazione ha tentato e ritentato invano tutte le forme politiche, tutti i sistemi, nessuno di essi ha potuto prendervi radice; essa si sente cadere come in isfacelo, nè sa, nè osa sperare, non che un miglioramento, un mutamento di sorti, per isperare è mestieri credere. Ora il male che affligge la Francia è appunto l'impotenza del credere. Dall'altro lato noi veggiamo un popolo, che non ha guari aveva appena nome fra i minori, levarsi in alto grido e splendere per la sua saviezza in mezzo alle grandi nazioni. Il secreto di questa saviezza vuolsi cercare soprattutto nella sua fede politica. La fede che ebbe nelle istituzioni che si era date egli stesso lo soccorse validamente a trionfare delle immense difficoltà nelle quali si trovò avvolto nei primordii della sua vita indipendente.

Tutti i partiti comunque opposti ed aspri fra loro, erano uniti nell'amore di queste istituzioni. Il Belgio si è acquistata così una gloria maggiore della sua potenza materiale, ed ha meritata l'ammirazione del mondo civile. Le sue leggi sono copiate dalle nazioni più grandi, ma perchè si radichino e fruttifichino nei paesi che le hanno adottate è d'uopo vi si piantino su terreno da cui sono state prese, sul terreno della fede politica.

Il concetto di quest'ultima lezione si illustra, o Signori, da tutto ciò che insieme abbiamo visto in questo anno accademico. L'importanza delle enunciate verità sarebbe stata per avventura meglio chiarita, se mi mi fosse stato permesso esporvi la parte storica, dove si vede appunto l'efficacia della fede politica; ove mi fosse stato dato d'esporvi nella parte critica le dottrine da cui vennero i germi dello scetticismo politico che fatica gli spiriti in Europa. Io porto meco la dolce e confortevole convinzione che voi consentite tutti meco in questi principii.

Lo scetticismo, sollo per esperienza, non è la malattia dei giovani; non lo è mai soprattutto lo scetticismo politico. Non [illegible] molto tempo (poichè rapida molto è la vicenda degli uomini nella vita costituzionale) che voi sarete chiamati a far prevalere il meglio nei consigli della nazione, nella direzione della pubblica opinione, nell'insegnamento, nei pubblici officii. Non dispero, anzi non dubito, che voi non vi rechiate i sensi della più ardente carità verso la vostra patria e la fede più viva nelle istituzioni largite ai Subalpini dal gran Martire dell'Italiana indipendenza, e sì lealmente sostenute dall'augusto suo figlio. Francheggiati da questa carità, guidati da questa fede sarete fatti abili a rimuovere i più grandi ostacoli, a superare le più forti resistenze, ed i nemici delle nostre libere istituzioni saranno impotenti ad impedirne l'ulteriore pacifico e regolare svolgimento.

STRADE FERRATE.

PERFORAMENTO DELLE ALPI.

L'arduo e grandioso disegno del traforo delle Alpi mediante un meccanismo inventato e proposto dal cavaliere Maus, fu già argomento di parecchi scritti in paese e fuori. Tutti questi scritti si accordano ad encomiare la vastità ed utilità del disegno; rispetto al modo di esecuzione muovono alcuni dubbi e difficoltà che vorrebbero esser risolti prima di metter mano all'opera. Ad alcune di queste difficoltà rispose il cavaliere Maus: alcune altre ne lasciò insoddisfatte, e sono quelle mossegli dall'ingegnere capo della provincia di Torino, cavaliere Giuseppe Bella. In un primo suo scritto, pubblicato circa tre mesi fa, questo distinto ingegnere dimostrava come molti lati della grandiosa quistione del traforo delle Alpi, fossero dall'inventore della macchina perforatrice lasciati nell'oscuro, e come senza una preventiva soluzione di tali problemi non si avesse a tentare il proposto esperimento, cominciando a squarciare i fianchi del monte per aprirvi le gallerie.

Pare che il sig. ingegnere Maus nelle risposte che fece allo scritto del cavaliere Bella sia passato con troppa fretta sulle osservazioni fatte da quest'ultimo, per cui vediamo ora pubblicato un secondo e più lungo scritto sullo stesso argomento, nel quale l'ingegnere della provincia di Torino ripropone gli stessi dubbii e difficoltà, chiedendone una plausibile soluzione. È una polemica scientifica, trattata con molta larghezza di ragionamenti, e tutta intesa alla miglior riuscita del vasto disegno. Noi ne daremo soltanto le conclusioni, le quali riassumono in pochi capi tutto il corredo delle prove sparse per entro lo scritto: giudichino gl'intelligenti della materia della loro giustezza ed efficacia: la quistione è abbastanza alta per chiamare l'attenzione così dei privati come degli uomini di Stato.

Molte e varie furono le osservazioni che sul merito di alcune particolarità del progetto io dovetti svolgere, affine di dimostrare più ampiamente e più chiaramente la gravità dei dubbii e delle opinioni nel primo mio scritto manifestate, e fare nel tempo istesso toccar con mano, che non tutte le idee, non tutte le combinazioni imaginate dall'autore del progetto possono dirsi maturate al segno da essere attuate immediatamente; chè anzi alcuni sistemi d'applicazione debbono assolutamente venir mutati, cercandone altri più convenienti e più sicuri. Non vorrei però, che nel provare un tale assunto, trascinato mio malgrado nella spiacevole via del censore, venisse ora travisato il mio pensiero, e si volesse scorgere nelle mie parole uno spirito astioso, una ostinazione mal fondata, il che non fu mai nelle mie intenzioni, mentre io sento di non essere mosso che dall'amor della verità, e dall'intima persuasione, che tanto per questa, come per ogni altra straordinaria impresa, si renda il più gran servizio all'uomo che la imagina, al paese che ne sopporta il carico, quando si promuove la ricerca di ogni mezzo capace ad illuminare e ad appianare la via. Ed è appunto con questo intendimento, che io mi fo ad accennare in brevi termini le cose più sostanziali che a mio senso debbono essere avvertite, e sono le seguenti, cioè:

Il lavoro di cui si propone l'eseguimento, non essere un semplice esperimento per accertare l'effetto di una novella macchina; ma essere il cominciamento di un'impresa definitiva, per la quale si espongono somme di massimo riguardo, senza avere tuttavia provata mai la virtù del macchinismo, sopra cui riposa tutta la riuscita dell'opera colossale.

Della nuova macchina non aversi nè uno studio compinto nè un modello generale, ma solo possedersi un elemento, un principio nel lavoro che da cinque scalpelli, mossi da un albero girante, si eseguisce in Valdocco:

Mancare perciò un modello in legno, onde conoscere il modo preciso con cui possono venir ordinate tante membrature e tanti congegni per il taglio della pietra e per la pulitura, sicchè non facciano tra esse confusione; e questo modello aversi dritto di pretendere, perchè è cosa impossibile che il primo abbozzo serva per la definitiva costruzione della macchina, mentre non un solo, ma forse più altri converrà farne prima di ottenere quello, che si possa dire perfetto:

Doversi instituire una serie di esperimenti per misurare la forza degli scalpelli, ed il lavoro che a lungo andare possono produrre, tenendo conto del tempo e della fatica per mutarli: avvertendo però di fare la prova con scalpelli di lunghezza eguale a quella che si richiede dalla macchina definitiva.

Riescire altresì cosa indispensabile lo analizzare esattamente il lavoro che si può produrre, ed il tempo per esso richiesto, onde variare opportunamente l'organismo della macchina, finchè si giunga ad un risultato soddisfacente:

Non potersi dimenticare la difficoltà nello staccare i massi di pietra, e quindi la necessità di fare esperimenti, non per semplice curiosità, ma per accertare la possibilità e la facilità del lavoro, e per poi determinare la distanza più conveniente da stabilire tra una fila e l'altra di scalpelli:

Essere indispensabile lo investigare attentamente se vi abbia pericolo d'irruzioni d'acque interne, siccome puossi presagire per le copiosi sorgenti che sgorgano da quelle montagne, studiando allora il mezzo di moderare la pendenza soverchia della galleria, onde rendere possibile il lavoro nel tratto che si deve aprire in discesa:

Giovare sommamente, dopo avere assoggettato a novello studio l'ordinamento delle ruote idrauliche, il sostituire il sistema di propulsione atmosferica a quello delle funi; poichè il considerevole risparmio di forza nell'evitare tante resistenze passive può venir utilmente impiegato nello accrescere la potenza della macchina, ossia il numero degli scalpelli, e la quantità del lavoro utile:

Essere finalmente indispensabile il proseguire gli studi e le prove, onde portare il progetto di tutta l'opera, ed i numerosi e complicati meccanismi a quel grado di perfezione, che finora non hanno raggiunto, e che soli possono dare la certezza morale di un felice esito, condizione indispensabile nelle pubbliche intraprese, tanto più quando sono a carico del pubblico erario. Il tempo da spendere in tali ricerche sarà guadagnato abbondantemente nel più celere e regolare corso dei lavori; mentre una precipitazione, qual sarebbe quella di entrare in impegno coi pochi ed incerti elementi che sinora si possiedono, non solo cagionerebbe un dispendio straordinario ed immenso di danaro e di tempo, ma forse porterebbe il discredito sopra un'opera che con un procedere più cauto, con uno studio più paziente ed accurato poteva essere condotta a felice compimento.

Dopo tali idee, che mi paiono derivare per giusta conseguenza dalle varie dimostrazioni date nel corso del presente scritto, mi credo in dritto di replicare la prima mia conclusione, ossia *che una prova in cui si espongono somme gravissime non può essere tentata da un paese con finanze così disordinate come il nostro, senza che vi sia quel grado di probabile riuscita, senza che siano stati prima esauriti tutti i mezzi dall'arte e dalla scienza concessi.*

E qui per finire spiegando compiutamente il mio pensiero, porterò l'esempio del prodigioso *ponte-tubo* da pochi mesi ultimato sullo stretto di Menai in Inghilterra per la strada ferrata da Chester verso l'Irlanda.

Per le dure condizioni imposte all'eseguimento di un ponte su quello stretto di mare, il signor ingegnere Stephenson, non isgomentito, ma fidente nel suo genio, paga nel silenzio del suo gabinetto il giusto tributo allo studio ed alle meditazioni, e poi intraprende una serie di esperimenti lunghi e costosi per interrogare la natura, ed ottenere dalle prove di fatto una copiosa messe di conoscenze sufficienti per regolare l'opera straordinaria. Dopo avere colla potenza del suo ingegno studiato il modo di ordinare e di congegnare insieme le parti del gran tubo, che vuole essere sostenuto con due punti d'appoggio a così grande distanza tra loro, il signor Stephenson enumera tutte le difficoltà e le risolve; analizza tutte le parti, tutte le membrature, e ne determina la forma e le dimensioni, senza lasciare all'atto pratico alcuna cosa da definire, alcun perfezionamento da fare. E per tal modo l'impresa, quantunque nuovissima, quantunque portentosa, è in breve tempo con ordine mirabile, senza alcuna dubbiezza, con meraviglia di tutta l'Europa, condotta a perfetto concepimento; ed il *ponte-tubo* assoggettato al primo durissimo cimento, ne esce vittorioso.

Ora, se invece di presentare uno studio compiuto, se invece di esperienze le più accurate e le più convincenti, avesse il signor Stephenson preteso di riservare gli esperimenti all'atto istesso d'eseguimento, quando già fossero elevate le grandi torri, e quando si fosse al segno di collocare sovra esse il ponte-tubo, qual fiducia avrebbe egli ottenuta? Non so se la società, la quale non esitava a concedere alcune centinaia di mille lire per gli esperimenti, avrebbe con egual larghezza fornito i capitali per una prova di tal natura, e forse l'opera straordinaria, che ora sorge a meraviglia dell'arte, starebbe ancora nella mente del suo autore. Ma il sig. Stephenson sicuro del suo trovato, invece di rifiutare le prove, le richiese egli stesso e le subì compiutamente prima d'impegnare il suo nome in un'impresa così portentosa, e mercè una tale condotta ottenne egli il più compiuto trionfo.

Un tale esempio vorrei che servir dovesse di norma nell'ordinare l'opera del perforamento delle Alpi, e che il signor ingegnere Maus, il quale ha già il merito del grandioso pensiero e dell'ingegnosa invenzione della macchina, fosse persuaso che imitando il cauto e prudente modo di procedere, con cui venne assicurata in Inghilterra la felice riuscita di quel ponte straordinario, non si porterebbe nè pregiudizio nè ritardo all'opera del traforo delle Alpi, ma invece se ne faciliterebbe, e se ne assicurerebbe il successo. Credo che il paragone non sia disdicevole, nè fuori di luogo, e spero perciò non si vorrà esso disdegnare, tanto più che volgendo un occhio affettuoso alle angustie del nostro paese, maggiormente vivo si sente il bisogno di non avventurarlo a nuovi arditi tentativi senza un ampio corredo di cognizioni speciali, senza una compiuta raccolta di fatti positivi, i quali siano bastevoli a risolvere le gravi questioni precedentemente dichiarate, e possano quindi condurre a quel felice risultamento che ardentemente da tutti si desidera.

Torino, 28 maggio 1850.

DECESSI *del* 28 *luglio in Torino.* N. 15

del 29 » 18.

Dal 1 gennaio, totale » 35.7

[illegible]

TOSCANA. — I giornali fiorentini che ci giungono oggi sono tutti contornati a bruno per l'anniversario della morte del Re Carlo Alberto. Il *Nazionale* di gran formato è tutto occupato da questo solo [illegible] argomento.

SVIZZERA. — La proposta che è la predilezione di tutti i democratici che non sono al potere, dell'*unica* imposta sulla rendita, fu fatta il 27 luglio nel gran consiglio di Ginevra. In quella democratica e numerosa Assemblea radicale due soli membri si levarono per appoggiarla; non fu quindi presa in considerazione, e si passò all'ordine del giorno.

BERNA. — Dicesi che per far fronte [illegible] urgenti impegni finanziari il governo proporrà al gran consiglio di aprire un prestito di un milione di franchi, moneta nuova.

VIENNA, 26 *luglio.* — Il decreto della dissoluzione del corpo d'armata che si trova in Boemia non attende più che la sanzione sovrana. I reggimenti che compongono questo corpo saranno traslocati nell'interno della monarchia, e ciò effettuato si passerà al congedo dei quarti battaglioni. (*Corr. Ital.*).

— L'uso del telegrafo da qui direttamente a Milano è già stato posto in applicazione, e l'aprimento dell'intero tratto verrà effettuato tra alcuni giorni.

Dispacci telegrafici.

SCHLESWIG, 25 *luglio.* — (Ore 12 meridiane) In questo punto battaglia terribile, specialmente sull'ala [illegible]. Dalle ore 2 e mezzo della mattina forte tuono di cannoni. Ai Danesi toccarono grandi perdite, particolarmente nella maremma di Lusbusch, dove la cavalleria danese restò annichilata, come anche al bagaglio [illegible] stato-maggiore ritiratosi verso il nord. 350 Danesi sono tutti prigionieri. Willisen comanda il centro, Tann l'ala sinistra, Horst la destra. Corre voce in questo punto, che *won der Tann* abbia rotto l'ala destra dei Danesi.

KIEL, 25 *luglio.* — (Ore 6 di sera) Dalle 2 e mezzo pomeridiane continuo fragore di cannoni.

RENDSBURGO, 25 *luglio.* — Sino alle 10 antimeridiane la vittoria era dalla parte degli Holsteinesi; la fortuna si cangiò d'un tratto, e alle 2 e mezzo pomeridiane il centro holsteinese era rotto. Gli Holsteinesi si ritirarono a Sehstedt un miglio al nord dell'Eyder. [illegible] otto di sera i danesi avevano di già occupato Schleswig. La guarnigione di Eckernförde fu disarmata.

Oggi mercoledì manchiamo del bollettino della borsa di Parigi, tenendosi questa chiusa la domenica.

S. NICCOLINI *gerente.*

TEATRI

GERBINO. — *La prova d'un'opera seria*, opera

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6 — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* IL RISORGIMENTO.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'uffic o del Giornale, via dell'Arcivescovado, di faccia alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai. — Per le PROVINCIE, presso gli Uffizi postali. — LIVORNO, all'Emporio librario. — FIRENZE, Viesseux, libraio. — ROMA, Capobianchi, impiegato postale. — NAPOLI, Padoa-Marghieri, libraio. — GINEVRA, Cherbuliez. — PARIGI, Uffici di corrispondenza Havas e Lejolivet. — LONDRA, P. Rolandi, lib., 20, Berner's Street. — William Thomas, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Giovedì 1 Agosto 1850. Num. 801.

I signori associati al nostro giornale, il cui abbonamento scade con tutto il mese di luglio, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA.

Poco interesse offrono oggi le notizie di Francia. L'Assemblea è rientrata affatto nella sua calma ordinaria, ed ha proseguito tranquillamente la discussione del bilancio della guerra. Però questa non è che bonaccia presaga probabilmente di non lontana procella. L'incertezza dell'avvenire preoccupa ed agita tutte le menti. Si fanno fin d'ora mille congetture, onde prevenire gli eventi. Sebbene la più parte dei giornali mostri di credere che si possa attendere sino al 1852, epoca legale a termini della costituzione, per avere la soluzione del problema, e un provvedimento alle necessità politiche del paese, pochi sono in Francia che nutrano questa fiducia. È troppa l'animosità, e sovrattutto la diffidenza reciproca delle varie sette; e il pericolo cresce, e con esso crescono i timori quando si pensa che alle pubbliche e conosciute discussioni è da aggiungere eziandio l'opera dissolvente delle società segrete. D'altronde, l'agitazione sembra che dalla capitale trapassi nelle provincie, talchè l'impazienza non è forse minore in queste che nol sia in quella. Non passa un giorno, o non arriva periodico dai dipartimenti che non rechi la notizia di qualche nuova domanda di revisione; ed è difficile che nello svolgerne i motivi non si faccia primeggiare fra questi *il bisogno di maggiore stabilità nel potere esecutivo*, il che equivale a chiedere indirettamente la abolizione della repubblica.

L'Assemblea invece par decisa a tenersi costantemente sulla stessa via. — La duodecima commissione d'iniziativa, alla quale erano state rimandate le due proposte per l'autorizzazione ai membri dell'Assemblea residenti in Parigi durante la proroga di assistere alle adunanze della commissione dei XXV e per la revoca della legge elettorale non ha guari votata, conchiuse per entrambe che non si dovessero prendere in considerazione; ed è probabile che la maggioranza confermi questo voto. — Tuttavia la *Presse* accerta che la proposizione tendente ad abbreviare la durata della proroga incontri favore e trovi molti aderenti.

Dell'Eliseo nulla di nuovo.

Nella tornata del 26 della Camera dei comuni d'Inghilterra fu letto per la terza volta ed adottato il *bill* con cui sono stabilite varie pene contro coloro che maltrattano gli animali. Il sig. Bright denunziò in comitato il cappellano del 55 reggimento stanziato a Dublino, per una preghiera da esso detta nell'occasione della benedizione di una bandiera, qualificando un tale atto di cattivo spirito e di superstizione! Il sig. Maule riconoscendo non esservi alcuna legge od uso in tale proposito, dimostrò che un tale atto, lungi dall'essere biasimevole, era anzi conforme ai sentimenti religiosi dell'esercito e del popolo. Dopo alcune discussioni di ordini interni, la Camera si aggiornava a lunedì.

Il *Times* prenunzia che la questione relativa all'ammessione nel Parlamento del barone Rothschild, darà luogo a vivi dibattimenti. Il governo pare non abbia ancora un'opinione decisa, ma credesi che la risoluzione di tal punto non sarà rimandata ad un'altra sessione.

Spagna. — Nuove bande di faziosi sonosi mostrate nella Catalogna. Il conte di Montalto, antico ministro di Sardegna presso la corte di Madrid, è partito per Londra, dove si reca nella stessa qualità. Il sig. di Launay che deve surrogarlo presso il gabinetto spagnuolo, trovasi in Madrid da parecchi giorni.

Le Camere portoghesi hanno fatto consegnare nei loro processi verbali il sentimento di cordoglio da esse provato per la morte di Roberto Peel. Parlavasi di un rimpasto ministeriale, per cui sarebbero usciti dal gabinetto i sigg. Tojal, Ferreira e Ferreri.

La notizia più importante che ci reca il corriere d'Alemagna, è quella di una battaglia avvenuta il giorno 25 fra le truppe della Danimarca e quelle dei ducati, in seguito di cui le prime s'impadronirono della città di Schleswig e delle fortificazioni di Eckernforde. Dopo questo fatto non rimane quasi cosa da dubitare circa la pronta sottomissione dei ducati.

Il ministero prussiano sembra deciso a non più fare concessioni di sorta al gabinetto austriaco, a costo anche di venire ad una rottura manifesta, la quale però, bisogna ben notare, non sarà ancora motivo di pigliare le armi, quantunque la Prussia abbia preso in questi ultimi giorni una posizione minacciosa.

Il governo prussiano ha fatto sentire ch'egli non permetterebbe nei suoi Stati nessuna riunione legittimista. Egli è noto che il conte di Chambord si doveva recare ai bagni di Acquisgrana; questo progetto rimane ineseguito.

Non lasciammo, è qualche tempo, di annunziare ai nostri lettori che una società di operai si organizzava nella Svizzera, che avendo per base le dottrine di un socialismo praticabile, in quanto è fondata sulle regole delle comuni società commerciali, tuttavia correva il rischio di essere frodata dagli uomini che dovranno tenerne la direzione, o di cadere sotto il peso del discredito dei valori di fiducia che dovrà mettere in circolazione. Benchè la probità e la moderazione non siano virtù molto comuni allorchè è grande l'agevolezza dell'abuso, tuttavia sono proprie dell'uomo, e noi attendevamo con qualche interesse lo sperimento di quest'associazione. Ora essa trovasi definitivamente costituita a titolo anonimo sotto il nome di *Società fraterna di operai riuniti* per ordinanza del 26 luglio del consiglio di Stato di Ginevra.

Un decreto del 15 giugno del duca di Parma, pubblicato il 29 luglio dalla *Gazzetta* (V. tra le notizie) mostra che continua la lenta operazione nelle ducali finanze tendente ad impinguare il privato patrimonio del principe; solito abuso di tutti i piccoli principati a danno dello Stato.

Lettere di Napoli assicurano che la vertenza dell'indennità inglese è terminata con la sottomissione del re a pagarla sul SOLO TESORO DI SICILIA.

TORINO, 31 *luglio.*

Dal quadro ebdomadario della condizione della banca, che noi pubblichiamo nel presente numero, risulta avere il ministro delle finanze pagata la seconda rata del prestito dei 20,000,000, scaduta fin dal mese di aprile; onde il debito dello Stato verso la medesima si trova ridotto a 16,000,000.

Noi facciamo plauso a questo primo passo fatto dal ministro per l'esecuzione della legge del 9 luglio.

Adempiendo esso con pari regolarità alle altre obbligazioni contratte colla banca, questa verrà abilitata, come già avemmo a notare in un precedente articolo, a restringere entro i limiti dalla legge stabiliti la sua circolazione, senza essere costretta perciò ad essere men larga di sussidii al commercio ed all'industria, che nol sia stato in questi ultimi tempi. E così pure verrà agevolato il ritorno della banca al suo stato normale, che deve compiersi mercè l'intera estinzione del suo credito verso le finanze.

Su questo proposito ci faremo lecito di ricordare al sig. ministro quanto sarebbe opportuno che questo ritorno si facesse prontamente, senza aspettare che fosse interamente trascorso il periodo di tempo che gli venne accordato dal Parlamento per compiere quest'importantissima operazione.

Noi crediamo che tornerebbe assai più vantaggioso e per la banca e pel pubblico, se il corso coattivo dei biglietti avesse a cessare sul finire di quest'anno, o al più tardi al cominciare dell'anno venturo, anzichè sul principio del venturo luglio. E ciò per una ragione evidente.

All'epoca del raccolto dei bozzoli si manifestano sempre, ed un insolito bisogno di numerario, ed una maggior ricerca di capitali, per cui la banca è costretta, anche in circostanze normali, a valersi di tutti i mezzi di cui può disporre. Ora se quell'epoca appunto si scegliesse pel passaggio del corso obbligatorio al corso facoltativo, ognun vede che potrebbero nascere i più gravi inconvenienti. La banca, finchè non siasi accertata degli effetti di questa misura sulla circolazione, finchè non possa calcolare approssimativamente sulla quantità di biglietti che verranno a presentarsi al cambio, dovrà necessariamente usare molta circospezione e restringere momentaneamente il cerchio delle sue operazioni. Questa necessità non durerà a lungo se il cambiamento nella natura del biglietto avrà luogo in circostanze favorevoli.

Noi portiamo ferma fiducia che ove la circolazione non superasse a quell'epoca di molto i 30 milioni, dopo quindici giorni cesserebbe ogni richiesta straordinaria di numerario, e la banca incasserebbe più scudi di quanto avesse a sborsarne.

Ma anche quel momentaneo rallentamento nelle operazioni della banca tornerebbe dannosissimo al paese, se dovesse accadere proprio al tempo del raccolto de' bozzoli, cioè agli ultimi giorni di giugno ed ai primi di luglio. I bisogni di danaro a quell'epoca sono urgenti; i contratti che debbono farsi non possono rimandarsi nemmeno di una settimana; quindi la cessazione o la diminuzione dello sconto, anche per otto giorni, sarebbe funesta agli interessi del commercio serico e dell'agricoltura.

Noi speriamo che queste considerazioni non sfuggiranno alla sagacità dell'oculato nostro ministro, e ch'egli saprà, prima che s'approssimi il tempo del futuro raccolto dei bozzoli, cogliere il tempo opportuno per ritornare la circolazione monetaria nel suo stato normale.

Poichè siamo a parlare della banca, noi non possiamo a meno di notare la curiosa polemica che si è impegnata fra due distinti periodici genovesi intorno agli effetti della cessazione del corso coattivo dei biglietti sui benefici della banca, e di conseguenza sul corso futuro delle azioni. A vedere la tenacità colla quale ciascheduno di essi sosteneva la propria opinione, si sarebbe detto che erano entrambi impegnati in qualche operazione di borsa il di cui risultato dipendesse dall'aumento o dal ribasso del corso delle azioni.

Noi non vogliamo prendere parte attiva a questa discussione che ci pare singolarmente prematura, e che verte intorno a dati assolutamente ipotetici.

I benefizi futuri della banca nazionale, come quelli di tutte le banche di deposito e di sconto, retti con norme analoghe alle sue, dipendono da tre diverse cause:

1. L'ammontare dei conti correnti;
2. Il tasso dell'interesse;
3. L'importanza della circolazione.

Ora è impossibile il poter calcolare anche approssimativamente l'effetto della cessazione del corso coattivo su questi tre elementi dei benefizi della banca nazionale.

Altri credono che quando il biglietto e lo scudo avranno un eguale valore, i conti correnti riceveranno un enorme sviluppo. Ciò è forse esagerato per quanto riflette Genova; ma assai probabile per Torino, ove nel breve giro di pochi mesi, i depositi fatti alla banca ad onta del corso variabile dei biglietti, salirono di già ad una somma di considerazione.

In quanto al tasso dell'interesse è da credersi che per alcuni anni esso si manterrà assai elevato. Durante un lungo tempo la banca di Genova conservò lo sconto al 3 1|2 e l'interesse delle anticipazioni al 4: ora lo sconto è portato al 4 e l'interesse delle anticipazioni al 5. Questo aumento che la banca operò con molta malavoglia fu reso necessario onde impedire la circolazione di svilupparsi soverchiamente; ciò che prova che nella condizione presente del paese, non sono gli affari che manchino alla banca, ma i capitali.

L'aumento nel tasso dell'interesse avendo avuto luogo sul finire del semestre, esercitò poca influenza sull'ultimo dividendo; sarà solo sensibile sul dividendo del semestre in corso, il quale per questi ed altri motivi sarà a quello non poco superiore. Quest'aumento nel tasso dell'interesse non fu avvertito dal *Corriere Mercantile*; ciò che cresce l'inesattezza dei confronti ch'egli volle istituire fra i benefizi passati ed i benefizi futuri della banca.

Più ancora che dall'importanza dei conti correnti e dal tasso degl'interessi, i guadagni della banca dipenderanno dall'ammontare della circolazione. Se, quando il biglietto sarà rimborsabile a vista, la carta attualmente in giro verrà ridotta al terzo od alla metà, in allora, qualunque sia il tasso dello sconto e delle anticipazioni, i dividendi saranno minimi.

Se invece la circolazione scema di poco, se essa si mantiene oltre i 50 milioni, i dividendi non saranno gran che inferiori a quelli dei due scorsi semestri.

Il nodo quindi della questione sta nel determinare la futura circolazione dei biglietti spogliati del privilegio del corso forzato. A nostro credere ciò dipende da cause ch'egli è impossibile l'apprezzare sin d'ora con qualche esattezza, epperciò riputiamo inopportuna la discussione sorta fra i due periodici genovesi.

Come mai calcolare l'effetto degli antichi pregiudizii contro i biglietti della banca? Essi sono scemati, tutti ne convengono e nessuno più del *Corriere Mercantile*; ma di quanto? Egli è ciò a cui sarebbe una vera temerità il voler rispondere.

Se la circolazione della carta non incontrasse da noi maggiori difficoltà che essa non incontrò in Francia, ove era avversata più che nol sia mai stato in queste nostre contrade, si potrebbe dire che il paese può comportare una circolazione di quasi 50,000,000. Ma ammettendo che la carta sia da noi meno accetta che in Francia, non ci pare esagerato il fissare a 30,000,000 il limite minore della circolazione.

Questa cifra la riconosciamo pei primi come assai ipotetica; solo crediamo, che rappresenti la media delle cifre che esprimono l'ammontare probabile della circolazione dopo cessato il corso coattivo dei biglietti.

Dato che il paese comporti una circolazione di 30,000,000, la banca non avrà difficoltà ad emetterli. Le condizioni presenti sono ben diverse da quelle degli anni anteriori al 1848. Con un debito pubblico enormemente cresciuto, con un'industria assai più sviluppata, con un maggior spirito d'intrapresa diffuso in tutte le parti dello Stato, non è a temersi che la banca incontri serie difficoltà ad impiegare i fondi che essa avrà disponibili. Non conoscendo, quanto lo scrittore del *Corriere Mercantile*, le condizioni speciali del commercio genovese, non vogliamo asserire che le operazioni della sede di Genova sieno suscettibili di notevole sviluppo. Ma per ciò che riflette il Piemonte, possiamo con certezza pronosticare, che il concorso della banca sarà ogni giorno maggiormente invocato, onde forse, fra non molto, essa non potrà bastare a quanto le si richiederà.

Questa nostra asserzione è confermata dall'esperienza. In pochi mesi gli affari che si fanno in Torino si sono sviluppati al punto di raggiungere il limite a cui Genova era arrivata in molti anni. Niente indica che questo aumento continuo abbia a rallentarsi, almeno per un certo periodo di tempo. Onde crediamo non andare errati ripetendo la già tante volte profferta sentenza, doversi in non lontano avvenire riconoscere che di capitali, e non di affari difetta la banca nazionale.

Non vogliamo più oltre protrarre questa discussione che riposa su basi ipotetiche. Ritorneremo forse su questo argomento con dati più precisi, dopochè l'assemblea generale degli azionisti, che deve fra breve raccogliersi, avrà resi di pubblica ragione i particolari delle operazioni dell'ultimo semestre.

Il *Costituzionale* e il *Nazionale* di Firenze pubblicati il 28, non ostante fosse giorno di domenica, ci giungono listati a bruno per l'anniversario della morte di Carlo Alberto, e consacrano le loro colonne a pie e generose parole di commemorazione di quella nobile vittima della più santa delle cause. Noi accettiamo con gratitudine il gentile e nazionale pensiero, e mentre crediamo di farci interpreti dei sentimenti di tutto il popolo piemontese, esprimendone a quei nostri fratelli la più viva e sentita riconoscenza, vediamo ad un tempo in ciò un'arra preziosa e sicura di meno triste avvenire: perchè quella spontanea dimostrazione, e il linguaggio pietosamente fiero che l'accompagna sono qualcosa più che un semplice sfogo di cuore addolorato: sono l'eco di una convinzione profonda, il simbolo di una fede incrollabile, il grido di una speranza che si sente già abbastanza vicina alla realtà per osare di palesarsi e scoprirsi.

Chi dice Carlo Alberto in Italia dice *indipendenza, nazionalità*; invocare Carlo Alberto, è, quanto al fine, volere Italia indipendente e nazione; quanto ai mezzi volerla tale coll'accordo fra popolo e principato. E questo e non altro è ai nostri occhi il concetto politico d'ogni segno di ossequio che una provincia italiana renda alla memoria dell'esule di Oporto.

E quando codeste dimostrazioni ci vengono da quella parte della Penisola sulla quale si aggrava ora più specialmente l'occupazione forestiera; da quelle provincie, che avvezze da secoli a governo proprio, e sempre in diritto, quasi sempre in fatto eziandio libero ed indipendente, ora lo veggono pupillo e mancipio dello straniero; quando non ostante la pressione dell'arbitrio e della forza pur si trova la lena e l'ardimento a far sì degna commemorazione del Principe che primo diede l'esempio al mondo di un Re che avventura la corona e la vita pel conquisto della indipendenza di un popolo, sarà una lusinga lo sperare altre sorti a questa Italia? o temerità augurare al figlio di Carlo Alberto la gloria di veder compiuta l'opera rigeneratrice dell'augusto suo genitore iniziata?

Sarebbe temerario e inopportuno discutere ora il come, il quando: ma pensiamo ad un tempo di contenerci fra i limiti della più probabile e più ragionevole realtà dicendo di sperar tutto da questi auspici.

Fonte di sciagura all'Italia fu mai sempre il mancare di un simbolo comune, nel quale tutti i suoi popoli potessero giurare; appena accennavasi a scendere in campo, che bandiere diverse spiegavansi in ogni parte; e le nostre discordie sui principii e sulle conseguenze aprivano facile un varco al nemico per colpirci al cuore. Ma Carlo Alberto ha dato questo simbolo all'Italia. Non ci avesse lasciata altra eredità che questa basterebbe essa sola a meritargli tutto il nostro affetto, tutta la nostra gratitudine.

I vecchi pregiudizi, ostili al principato, rompono contro il nome di Carlo Alberto; e rompono contro i suoi esempi le larve e le illusioni dei settari che vagheggiavano altre vie ed altri mezzi, ed ai quali la sperienza preparava un così terribile disinganno. Due cose sono fatte evidenti dagli ultimi casi della Penisola: l'unità assoluta essere un'utopia — le sole speranze ragionevoli di risorgimento doversi porre nell'accordo tra il popolo e il principato.

L'unica obbiezione che siasi mossa contro questo principio proclamato dagli statisti piemontesi al primo iniziarsi dei moti italiani, e la quale però fu da tanto, che valse a rovinare un'impresa già bene avviata, la sola obbiezione fu se potesse credersi possibile quest'accordo.

Carlo Alberto ha risposto vitoriosamente, prima avventurando, poi abdicando la corona, e rinunziando la patria. A chi per mantenerci divisi e deboli ripetesse le insinuazioni della diffidenza e del sospetto, ci basterebbe, per rispondere perentoriamente, il pronunziare quel nome.

Laonde ripeteremo anche noi, colle parole del *Costituzionale* di Firenze:

Italiani,
Coraggio e speranza;
Dio
Non abbandona una gente
Quando un Re martire
Prega per essa nel Cielo,
E un Re figlio d'un martire
Veglia per lei sulla terra.

358

Dolenti di non potere per mancanza di spazio riferire gli articoli del *Nazionale* e del *Costituzionale* di Firenze per l'anniversario della morte di Carlo Alberto, crediamo far cosa grata ai nostri lettori riproducendo almeno dall'ultimo di questi fogli le seguenti epigrafi:

A quanti la patria italiana
Fu sospiro profondo
Non mormorata parola
Sia sacra
La memoria del 28 luglio 1849.

In quel giorno saliva
Dai patimenti terreni alle letizie del Cielo
La grande anima
Di
RE CARLO ALBERTO IL MAGNANIMO.

Vittima volontaria
Espiava
Morendo e perdonando in esilio
Le colpe d'una intera nazione.

Moriva martire e Re
Re fatto dal martirio più grande
Martire fatto più grande dal regno.

Sulla pietra che copre l'eroe
I popoli che non son morti
Non spargano inutile pianto
Ma affilino la spada della vendetta.

Pubblichiamo per esteso ad edificazione dei nostri lettori la *Lettera di P. I. Proudhon ai cittadini Ledru-Rollin, Carlo Delescluze, Martin Bernard e consorti, redattori del* Proscrit *a Londra*, alla quale accennammo in uno dei nostri numeri precedenti.

Cittadini!

Dalla Conciergerie, ai 20 luglio 1850.

Dopo aver dati tanti pegni alla causa della rivoluzione, dopo aver quant'altri mai, e più che voi recato luce e calore in questa lotta che la democrazia sostiene da trenta mesi, dopo aver impegnata per tre anni la mia libertà, e stavo per dire il mio libero arbitrio, dopochè vidi saccheggiato il giornale che dirigeva, colpiti i miei amici e collaboratori, e me consegnato, deportato, sequestrato, tradotto nanti i tribunali, perseguitato fin presso il mio stampatore, dopo tutto ciò, dico, speravo d'ottenere, non la vostra amicizia, cui giammai non credetti, ma la vostra tolleranza. In mancanza di simpatia, i miei stati di servizio, la dignità repubblicana vi vietavano ogni recriminazione verso di me. Poichè, voi lo sapete, nella condizione in che mi trovo, difficile è la polemica, e non mi sento libero come voi siete.

Ma io ho avuto troppo buona presunzione sui vostri sentimenti. Le idee socialiste vi pesano; v'irrita l'influenza ch'esse esercitano, v'importunano i nomi resi da esse popolari. Vi cuoce la vostra professione di fede del 1848, quella maschera di socialismo con cui vi siete presentati agli elettori ai 10 dicembre e ai 13 maggio, voi la rigettate con impazienza e stomaco

Voi accusate dei vostri errori gli *utopisti* e i *settarii*, che *per follia o mislealtà fuorviarono la rivoluzione, o esagerandola o disonorandola.* E mi denunciate specialmente come capo e prototipo *di quegli spiriti orgogliosi e funesti, di quegli sciagurati, novelli hebertisti, cortigiani di Luigi Bonaparte, ferravecchi d'idee, che di negazione in negazione giungono a negar se medesimi*; e a questo punto sclamate: popolo torna a noi: popolo affrettati a rientrare nella tradizione rivoluzionaria! . . . Voi volete, è evidente, riscattar il vostro esilio colla vostra confessione, e a fine di colorire questa conversione vi travagliate a render il popolo complice di essa

Tranquillatevi, cittadini: la vostra penitenza non sarà infruttuosa: finiranno col compiangervi. Dal momento che voi non siete più socialisti, la contro-rivoluzione vi reclama; per altra parte essa sa apprezzar al suo giusto valore il vostro giacobinismo. Ai suoi occhi il principato non è più che una quistione secondaria, che in faccia al nemico non basta più a stabilire una linea di separazione fra gli uomini della vigilia e quelli del domani.

Ora il nemico evidentemente non siete voi, sono i socialisti, gli anarchisti, gli hebertisti, gli atei

Rientrate dunque in grembo alla politica onesta e moderata, grandi appaltatori di rivoluzioni: il vostro posto è alla vanguardia dei vecchi partiti, alla testa di quell'esercito di cui gli orleanisti sono la sinistra, i legittimisti la destra, i gesuiti il centro. Tornate all'ordine di cui foste in ogni tempo i primi e più energici difensori; ma che bisogno era egli, nel segnare il vostro *pronunciamento* anti-socialista, di prendere per vostro capro emissario il cittadino Proudhon?

Illustri convertiti, non potevate voi abiurar l'errore senza calunniar l'infedele? Chè non lasciate il peccatore nella sua impenitenza? Se il diavolo e l'inferno sono necessarii alla gloria di Dio, gli eletti non hanno diritto di maledire i loro fratelli reprobi. Certamente voi non credeste che la vostra accusa passerebbe senza replica, nè le vostre esortazioni pretese rivoluzionarie senza sindacato. Possiamo almeno prenderci con voi questa scienza, attendendo che ci mandiate a raggiungere Hébert e il padre Duchène Su via, vediamo quali grandi idee, quale politica sublime voi arrecate al popolo francese, a questa democrazia europea di cui vi dite organi. Il vostro programma scritto collo stile più laconico si divide in due parti e dieci articoli, come il Decalogo. Cito testualmente:

«1. *Politica estera: guerra ai re, fraternità dei popoli.*»

Tale è il vostro primo e più grande comando. Certo non vi siete ruinati con ispese d'invenzione: non aveste che a copiare la rubrica del 93. Sfortunatamente queste quattro parole che facevano rabbrividire i nostri padri e li lanciavano a milioni sui campi di battaglia non destano più che il sorriso dei contemporanei. Sapete perchè? Perchè il mondo vide che la guerra ai re e la fraternità dei popoli col sistema economico esistente, era un'insensatezza: perchè la monarchia non è altra cosa che la base dell'ordine sociale che si tratta di riformare e voi v'ostinate a difendere: perchè finalmente dopo le guerre delle dinastie noi avremo le guerre delle razze, finchè non sarà risolto il problema sociale da cui voi storcete gli occhi. Chè parlarci dunque di guerra ai re, di fraternità di popoli, quando ignorate pur i primi elementi delle quistioni economiche? I re, sappiatelo, non sono che la conseguenza legittima, l'espressione necessaria dell'organismo sociale che voi sostenete o almeno non rinegate. All'esempio dei nostri padri, di cui almeno fu scusabile l'errore, voi prendete la rivoluzione pel rovescio; cercate la riforma sociale nella politica, non vedendo che l'instituzione politica è il prodotto del sistema economico. Perciò la vostra democrazia è sempre una forma d'assolutismo: la vostra repubblica universale un pastriccio di monarchia universale.

Ecco la vostra incurabile illusione, la sorgente della detestabile vostra politica. Una semplice convenzione d'unione doganale col Belgio risolveva, pur rispettando l'indipendenza del popolo belgico, la questione sì grave della nostra frontiera del Reno. Invece di questa soluzione economica e socialistica voi non sapeste immaginar nulla di meglio della vostra impresa di Risquons-tout. Ecco la vostra politica rivoluzionaria.

«2. *Nell'interno il nostro programma è quello della rivoluzione. E la repubblica, vale a dire l'uomo in tutta la sua dignità e possessione di se stesso: l'uomo forte pel nutrimento dello spirito e del corpo*».

Singolare definizione in verità! Tuttavia essa ha un merito incontestabile, non vi fa correre verun pericolo. In materia di manifesti democratici, come di programmi ministeriali e di discorsi della corona, l'essenziale è parlare e non dir nulla In questo voi ottenete perfettamente il vostro scopo.

«3. *E il suffragio universale, diretto, che s'eserce sempre e revoca il potere a talento*».

Sapevamcelo: su questo punto siamo tutti d'accordo. Ma da un anno e mezzo che si esercita il suffragio universale le idee hanno progredito e la quistione fatto un passo. Domanda ciascuno: la ragione del popolo è infallibile; il suffragio universale invece, almeno quale l'hanno organizzato il governo provvisorio e dopo esso l'Assemblea costituente, è soggetto ad errore per passione, fanatismo, abuso d'influenza ecc. Tutti noi ne fummo testimonii e deplorabile fu il risultamento. Che s'ha dunque a fare perchè il suffragio universale, organo d'una ragione infallibile, l'esprima fedelmente? Il mezzo, se vi piace, di rendere il suffragio universale più esatto e veridico?

«4. *E il dritto al lavoro.*»

Neppur quest'articolo non contiene niente di nuovo e che soddisfaccia le esigenze legittime dell'opinione. Anzi chi volesse esser severo vi direbbe che il dritto al lavoro, concepito in tal guisa senza spiegazione, non è che un'impostura di ciurmadori politici, un vero inganno demagogico. Prometter il dritto al lavoro non è nulla: la quistione sta in sapere come, rispettando la proprietà, poichè voi intendete rispettare la proprietà: — colla libertà del commercio e dell'industria: poichè voi siete partigiani della libertà industriale e commerciale, della libertà sempre e dovunque; — colla libertà d'associarsi e non associarsi: poichè voi volete l'associazione libera e non obbligatoria: — colla riduzione progressiva dell'imposta, poichè voi volete che l'imposta si riduca, che lo Stato si semplifichi indefinitamente; — come, dico io, con tutto ciò il dritto al lavoro diventerà una cosa reale? Quanto a me, affermo che il dritto al lavoro non si può effettuare che collo sviluppo della proprietà, della libertà e della concorrenza, combinata colla diminuzione del potere e dell'imposta: ora gli è precisamente ciò che sembra impossibile, contraddittorio, tanto a' socialisti che agli economisti. Qual è in ciò la vostra opinione? *Il dritto al lavoro* poteva nominarsi utilmente l'indomani di Febbraio, è l'oggetto stesso della rivoluzione, lo scopo della democrazia. Ma oggi, 20 luglio 1850, non è più quistione di scopo; si tratta dei mezzi. Dopo il *quid*, il *quomodo*? Che ne dite?

«5. *Il credito.*»

Come! è tutto ciò che ci sapete dire? una parola, *credito*? voi che avete marchiato di vitupero l'*infame capitale*? voi non avete il coraggio di formulare la vostra opinione sulla riproduttività del capitale, poichè in ciò, e solo in ciò, ben lo sapete, consiste la sua infamia. Voi non osate dire se il credito organizzato democraticamente debb'essere gratuito o no! Non una parola su questa questione dell'interesse dei capitali, la più grande, la più rivoluzionaria che siasi mai sollevata nell'ordine degli interessi materiali. In materia di credito voi vi riportate all'andazzo mercantile: come in politica estera seguite la politica del 93. In verità non francava la spesa di darvi democratici e d'ire al Conservatorio. Su via! lasciate il posto al signor Thiers: egli è più degno di voi di portare la bandiera rossa.

«6. *Associazione volontaria*»

Veramente non so comprendere come uomini i quali hanno rappresentata, asseriscono di rappresentar ancora una parte [illegible] del nostro paese [illegible] *Associazione volontaria*! E chi dunque vorrà provar dannosa l'associazione volontaria? Tutto ciò che si chiede gli è che non sia mai forzata. Molto tempo prima di Febbraio esistevano associazioni d'operai; tutti i dì se ne formano delle nuove, nonostante le vessazioni della polizia, che, nel suo terror panico, le scambia talvolta per società segrete. Fra queste associazioni, tutte volontarie, le une prosperano, le altre languiscono e svaniscono. che significa tutto ciò? Che c'insegna? Che importa a' lavoranti, ben poco identificati colla materia, che voi permettiate loro a nome della repubblica di associarsi volontariamente?

La quistione a risolversi, cittadini, questione ancor superiore a quella del credito e su cui il popolo invoca il soccorso dei vostri lumi, non è punto l'*associazione volontaria*, cosa stupida quasi quanto il *lavoro volontario*; è il modo di costituzione della società. Mi spiego.

È generalmente sparso il pregiudizio che il principio di associazione più largamente applicato dee rigenerar il mondo, e in lui sta il problema dell'avvenire. Ma là s'arresta l'ipotesi; manca la formola all'attuazione. Sarà la società universale dei beni e dei guadagni, definita dal codice civile e si comune al medio evo; o la società commerciale, a nome collettivo, in commandita, anonima? Sarà solo la partecipazione o il soccorso mutuo? Luigi Blanc prende per impresa dell'associazione degli operai: *di ciascuno secondo le sue facoltà; a ciascuno secondo i suoi bisogni; di ciascuno a ciascuno.* Ciò si declina come la ballata di Trissotin. State voi per la teoria del Luxembourg? Preferite invece la formola mistica, la triade di Pietro Leroux, o la combinazione *passionale* di Fourrier? Finalmente come mai, giacchè è il problema che fecero di risolvere, dopo il codice civile e il codice di commercio, tutti i capo-scuola; come mai dei lavoranti possono liberamente e volontariamente unirsi in modo che conservino sempre la loro individualità e indipendenza, esercitino la loro autorità e iniziativa, non abbiano a rispondere che delle loro opere, non provino nè inspirino mai nè gelosia, nè malcontento, producano tutti insieme la più grande somma di valori colle minori spese possibili? Ecco quanto hanno a sapere borghesi e operai; ciò che chiedono ad alte grida le associazioni parigine intricate in insuperabili difficoltà. E voi risponderete loro come Marfario a Sganarello: associatevi se volete: non v'associate se non volete! Grandi e potenti riformatori siete voi!

Ora rivolgiamo la testa.

È egli certo, che l'associazione nel senso volgare e legale della parola, non che in tutti i sensi cui le danno gli utopisti, sia un dato dell'avvenire, debba far parte del programma di Febbraio?

E egli certo che questa vaga idea di associazione, sotto cui si cela il segreto pensiero d'una dittatura comunista, non sia un concepimento anti-progressista, un'idea essenzialmente contro-rivoluzionaria?

A questo proposito ascoltate ciò che son per dirvi, e mi sembra voi ignoriate affatto. Non vi farò dissertazioni; riferirò solamente un fatto.

Da circa quindici mesi tutti in Francia furono maravigliati del movimento che s'operò nello spirito del contadino Il contadino reazionario in giugno 1848, dopo le prediche del Luxembourg, ancor reazionario ai 10 dicembre, finchè credette che scopo della rivoluzione fosse render comune la terra, l'industria, la famiglia, la consumazione, il lavoro, il contadino diventò rivoluzionario il giorno in cui il comitato della via di Poitiers gl'insegnò co' suoi opuscoli, che il socialismo era la partizione dei beni. In quel dì la rivoluzione conquistò il contadino; questo diventò la speranza della democrazia, il terrore dell'assolutismo!

Infatti, ciò che chiede il contadino è la terra, la terra che gli assicura l'indipendenza e la proprietà, la terra che manda per lui ad effetto il *chacun chez soi, chacun pour soi.*

Il contadino è il meno comunista, direvo quasi, il meno socievole degli uomini. Perciò finchè il legislatore del Luxembourg elabora nel *Nuovo Mondo* i suoi disegni di comunità agricola, ove ognuno sarà costretto a lavorar per tutti, sotto la direzione di un ingegnere imposto dallo Stato, giusta gli articoli di un regolamento imposto dallo Stato, i contadini in tutte le provincie chiedono una diminuzione di fitto, locazioni di 50 e 99 anni; i più esaltati parlano fino della distruzione dei titoli della proprietà, o per impiegare la loro pittoresca espressione di *bruciare tutte le carte.* Può darsi, dimando io, un'opposizione più radicale fra le tendenze di un popolo, e le teorie dei sedicenti suoi riformatori?

Ora ditemi voi, chi mantenne qui la tradizione dell'89 e del 93, chi la vera tradizione rivoluzionaria: il contadino che seguendo una legge riconosciuta da lunga pezza dalla scienza economica, chiede istituzioni coll'aiuto delle quali la terra possa, senza scompiglio e spogliazione, venir resa alle mani che la coltivano, o i declamatori che non conoscendo un'acca dei bisogni del popolo, gli parlano d'associazione volontaria, di comunità agricola e di Stato che usufrutti i beni? È egli chiaro che una delle più grandi opere del nostro secolo sarà una rivoluzione agraria, conseguenza delle idee dell'89, e per questo stesso motivo in opposizione alle idee di Babœuf e dei comunisti! E se la tendenza più autentica del paese in ciò che concerne il lavoro agricola è la negazione assoluta delle teorie di associazione attualmente in voga, è egli possibile ammettere che queste teorie vengano applicate nel lavoro industriale?

Ebbene! voi che rinegando il socialismo avete creduto palliare la vostra apostasia conservando nel vostro programma quell'enorme sciocchezza di *associazione volontaria*, che dite voi della vostra abilità? Comprendete voi il pericolo cui corrono i capi di partito, improvvisando delle formole di riforma? E vi credete voi sempre uomini di rivoluzione perchè voi siete grandi fabbricatori di frasi profonde, di parole vuote di senso? Andate dunque alla scuola del contadino!

«7. *L'educazione gratuita ed obbligatoria.*»

Benissimo! il signor Montalembert e gli ignorantelli ce ne offrono quanto voi. Che vogliono altro senonchè noi gli offriamo i nostri figli perchè gli educhino a loro modo? Lungi dall'esigere una retribuzione, regaleranno ancora libretti e santini. Credetemi, cari cittadini, in questo, come in tutto il resto, voi siete addietro della pubblica opinione. *L'educazione gratuita ed obbligatoria* come *associazione volontaria* non significa più niente. Ciò che preoccupa gli spiriti non è più la spesa, ma il reggimento delle scuole. Osate dire, per esempio, con Edgar Quinet che l'insegnamento dev'essere esclusivamente civile, vale a dire scientifico e professionale, ma non religioso: che in materia di educazione, come di governo, lo spirituale dev'essere separato dal temporale, come si usa da gran tempo in Olanda, con grande satisfazione delle famiglie e dello Stato. Osate, dirò io coll'autore di *Ahasvérus*, lanciare quest'anatema al cattolicismo e noi crediamo che state inspirati dalla rivoluzione. Risolta questa quistione ve ne porremo delle altre, su cui invocheremo nuovamente la potenza del vostro genio.

«8. *Stabilimento di un'imposta unica proporzionale e progressiva*»

Voi avete talmente l'usanza di parlare senza riflettere, che ad ogni piè sospinto prendete senza avvedervene i più solenni granchi. Come mai avete voi dimenticato che *proporzionalità e progressione* nell'imposta sono termini contraddittorii che si escludono reciprocamente? Se la proporzionalità è un diritto, la progressione è un'ingiustizia e *viceversa*: se l'una è vera, l'altra è assurda: ciò è d'un'evidenza logica, politica e matematica.

Quanto all'unità d'imposta, non potete ignorare che essa dipende essenzialmente dalla sua *assiette*: ora come l'imposta non si può senza flagrante ingiustizia ordinare sovra un solo oggetto, ne risulta che l'unità d'imposta è semplicemente una chimera. Ciò fu dimostrato in economia politica fin dal tempo dei fisiocratici.

Ciò che è vero, ma che voi non vi curavate di dire, tanto è vero che avete ripugnanza per le idee veramente rivoluzionarie, è che l'imposta sul capitale, che in questi ultimi tempi si volle sostituire alla maggior parte delle altre imposte, anzi a tutte, non è al postutto che un atto transitorio, uno strumento di emancipazione e di rivoluzione, eccellente per cangiar le relazioni delle fortune e dar una nuova direzione all'attività industriale, ma inconciliabile coll'ordine di cose che si deve creare dalla rivoluzione, che in conseguenza deve sparire cogl'incagli che in questo momento impediscono la circolazione dei capitali e dei prodotti. Ecco ciò che avreste detto al popolo se aveste avuto maggior cura di dargli idee giuste che non di accattarne il favore, eccitandone l'invidia e sospendendo la minaccia sulle fortune patrizie.

«9. *L'abolizione di ogni monopolio.*»

Sapreste spiegarmi il senso che date a queste parole? Avete calcolata tutta la portata di queste due parole, *ogni monopolio*? Riflettete che ogni proprietà letteraria, industriale, agricola, commerciale costituisce in fatto e in diritto un monopolio? che in sostanza il privilegio del suolo non è più rispettabile che quello della panatteria e della stamperia? Pensate dunque una volta per tutte che voi non iscrivete solo per la moltitudine poco severa in materia di protocollo: che voi siete letti altresì da uomini di sangue freddo che usano cercare il pensiero nella parola.

Ed ecco tutto! Dieci frasi prive di senso, ecco ciò che chiamate il vostro programma: «il programma delle idee mature che si possono applicare anche domani: il programma che in tempi migliori la Montagna e la stampa socialista elaboreranno in comune!»

Quindi sclamate:

«Popolo! questi beni sono per te, se vuoi! ma a qual condizione? A condizione di ridiventar rivoluzionario, di non più lasciarti adescare da utopie, da vane parole!»

Dopo ciò voi flagellate successivamente stampa democratica e Montagna, e confortate il popolo a non far più assegnamento che sulla sua intrepidità e coscienza.

Cittadini proscritti, è serio quanto avete fatto? E con quel modo che intendete muovere guerra ai re, levar le gelosie nazionali, scongiurar le guerre di razza, stabilir la fraternità dei popoli, costituir la democrazia europea? Così intendete continuar la rivoluzione, risolvere i problemi del lavoro, del credito, dell'associazione, dell'imposta, della proprietà, dello Stato! In virtù di questi bei concepimenti voi infliggete il biasimo alla stampa, ai rappresentanti già vostri colleghi! Su simili considerazioni voi fondate il secondo appello alle armi . . . .

Chiamar il popolo all'armi! Ma dunque voi non sapete ancora perchè col vostro manifesto dei 13 giugno voi faceste fiasco e lo dovevate fare! L'insurrezione, sappiatelo per vostro pro, l'insurrezione, nonostante tutte le dichiarazioni e glorificazioni demagogiche, ha in sè qualche cosa di sinistro come la guerra, qualche cosa in sè cui ripugna la coscienza del popolo, qualche cosa che non va a sangue ai cittadini. Non predico una dottrina, espongo un fatto. L'insurrezione non riesce se non le vien fatto di dissimularsi. Si direbbe che il popolo, pur nella più giusta delle cause, si vergogna di rivoltarsi. La rivoluzione del 1830 si fece col grido *vive la charte!* quella del 1848 col grido *vive la réforme!* Lungi dall'esservi in queste grida alcunchè d'insurrezionale, eravi una protesta contro l'insurrezione. La passione e la foga possono quindi convertire in rivoluzione un movimento che da prima non aveva in sè nulla che non fosse legale e pacifico: mai non si vide insurrezione di un popolo intero confessarsi da principio come tale. Il vostro appello alle armi dalla ringhiera rese impossibile l'insurrezione ai 13 giugno 1849, impossibile ai 31 maggio 1850, impossibile forse per molti anni ancora.

E poscia, non bisogna che vel dissimuliate: il popolo, come la borghesia, non ha nissuna confidenza in voi. Il popolo ride delle vostre buffonerie politiche e sociali; vi ha conosciuti all'opera: giudicò la potenza dei vostri mezzi e la fecondità delle vostre invenzioni; vide spuntare sotto la vostra iniziativa quella reazione che voi condannate oggi, ma il cui principio è sempre vivente nei vostri cuori; esso sentì che voi, i quali parlate incessantemente di tradizioni rivoluzionarie, voi avete perduto il filo di questa tradizione; si convince tutti i giorni, colla lettura dei vostri manifesti, che voi siete così stranieri alle sue inspirazioni, che ignoranti del progresso delle sue idee e della situazione de'suoi interessi; sa finalmente voi non essere che uomini di autorità e di potere, e cosa al mondo non l'indurrebbe a rimetter il potere nelle vostre mani.

Tranquillatevi dunque e, checchè accada, non riscaldatevi il cervello, non eccitatevi la bile. Accettate con rassegnazione il riposo che vi dà l'esilio e ficcatevi bene in mente che a meno di una compiuta trasformazione del vostro spirito, del vostro carattere, della vostra intelligenza, la vostra parte è finita. La rivoluzione del 19 secolo è cosa più grave che voi non credete; ciò spiega nella nostra brava e intelligente nazione questo contegno tranquillo, questo sistema di aspettativa che vi rivolta. Che è in verità la legge contro la stampa verso della prospettiva di una rivoluzione agraria? Che la mutilazione del suffragio universale verso di questa quistione del credito gratuito, di questa negazione della produttività del capitale che toglie ogni realtà al principio proprietario? La quistione rivoluzionaria è ben più grave che non la guerra di Roma, la libertà dei giornali e le restrizioni del suffragio universale; essa è fra il principio di libertà che mai non comprendeste e il principio di autorità che comprendete ancor meno.

La reazione non è giunta al suo termine: eliminati successivamente i socialisti, soli rappresentanti della rivoluzione, quindi i democratici della *Reforme* e del *National*, i repubblicani moderati del *Siècle*, i parlamentari della vecchia opposizione, essa è in procinto di cacciare ancora gli orleanisti del *Courrier français* e del *Débats*, coi legittimisti della *Gazette*, dell'*Opinion publique* e dell'*Union*. La reazione si riassume ora nel *Pouvoir* e nell'*Univers*, l'imperatore e il papa, Carlomagno e Gregorio VII. È necessario che vada sin là, sotto pena di retrocedere, e se retrocede cade nella rivoluzione.

Là pure l'attende il popolo. La reazione e la rivoluzione si definiscono a vicenda: i lavoranti con un istinto ammirabile l'hanno compreso. E così non dubitano della vittoria. Grazie al cielo lo spirito umano è più che mai indomabile, il popolo ingovernabile, il produttore inassociabile. Venga la rivoluzione quando vorrà: non v'ha più posto pei dittatori, i governatori, i direttori: a ciascuno il lavoro: a ciascuno il capitale e il governo.

Volete voi, cittadini, servir ancora la patria, lavorar al progresso, contribuir al progresso della rivoluzione? Credetemi, diventate altri uomini, appendete a un piuolo la vostra toga parlamentare, intascate la vostra fraseologia, bruciate quei vecchi orpelli del giacobinismo, studiate la filosofia della storia, dell'economia politica e del dritto. Volete voi che vi manifesti tutto il mio pensiero? Non conosco che una parola la quale caratterizzi il vostro passato, e colgo quest'occasione di farla passare dal gergo popolare nel linguaggio politico. Colle vostre parolone di guerra ai re e di fraternità dei popoli, colle vostre ostentazioni rivoluzionarie, e tutto quel chiasso demagogico, voi non siete stati finora che spacconi (*blagueurs*).

Salute e fraternità.

P. J. Proudhon.

Annunziammo giorni sono avere il municipio di Genova stipulato un contratto col sig. Marino Falcony per la disinfezione della città mediante un liquido di sua invenzione, i di cui effetti sono da molte esperienze all'evidenza comprovati efficacissimi ed immediati.

Sappiamo ora che il sig. Falcony chiede un brevetto di privativa o titolo d'inventore, o per evitare i lunghi incombenti che potrebbero essere necessarii a constatare questa qualità, a titolo almeno di primo introduttore di questo liquido, e di primo autore della sua applicazione alla polizia pubblica e privata, qualità che nessuno certamente gli può contestare.

L'accademia delle scienze, il cui parere serve ordinariamente di norma al governo per queste concessioni,

sta ora occupandosi della domanda; e crediamo di sapere che i ripetuti esperimenti ch'ella va facendo con questo liquido, confermano sempre più l'asserto del signor Falcony, circa gli effetti che se ne ottengono. Tutto lascia quindi sperare che l'accademia a termini di ragione e di giustizia sarà per emanare una deliberazione favorevole, massimechè, oltre ai riguardi dei quali certamente è degno l'uomo che fa considerevoli sacrifizi per attuare una sua utile invenzione, trattasi qui eziandio di cosa che direttamente riflette il ben essere generale, perchè concerne la pubblica igiene.

Quotidiane sono le lagnanze per i gravi incomodi, e talora anche per i perniciosi effetti che nascono dal fetore di luoghi o pubblici o privati, che è impossibile isolare o cessare altrimenti: continui poi sono i richiami affinchè si trovi un modo di disinfettarli prima che si [illegible].

A tal uopo anzi il nostro municipio Torinese ha, secondo ci consta, iniziati esperimenti da più mesi, ma non sembra finora che i risultamenti avutine gli siano sembrati sufficienti per appigliarsi definitivamente al metodo che sta provando.

Certamente poi esso non è applicabile con tutta quella estensione, e a tutti quei casi, nei quali riesce invece ed utile e facile l'uso del nuovo liquido disinfettante.

I medesimi riflessi occorrono per le grandi amministrazioni centrali de' pubblici stabilimenti, come p. e. gli ospedali, le carceri ecc., dove questo liquido si potrebbe applicare con grandissimo vantaggio degli infermi e dei detenuti, non ultima causa fra gl'inconvenienti, ed anzi i mali ai quali vanno soggetti essendo la difficoltà grandissima di ben disinfettare i locali.

Per tutte queste ragioni crediamo opportuno di richiamar l'attenzione del governo, del municipio e dei singoli cittadini sopra questo trovato, applicabile in infinite circostanze della vita domestica e così intimamente connesso colla pubblica igiene; fiduciosi che il parer dell'accademia delle scienze non possa tardare a confermare queste nostre parole e far paghe ad un tempo le legittime speranze di chi primo ne propose l'applicazione in Piemonte.

Giornali di Genova hanno dal console generale del Perù colà residente la seguente comunicazione:

Correva voce già da molto tempo che nella fertile provincia di Carabaya esistessero ricchissime miniere d'oro ancora intentate. Questa voce è un fatto. I giornali della capitale di quella provincia, il governo e le lettere ministeriali ne somministrano la più ampia conferma, e riferiscono come le nuove miniere non siano per nulla inferiori a quelle di California, e come posseggano inoltre il vantaggio di essere presso luoghi e popoli dai quali possono facilmente ritrarsi i mezzi necessorii per gli occorrenti lavori. Un rapido sguardo alla posizione ed alle fisiche condizioni di quelle terre [illegible] dalla natura potrà convincere ognuno di [illegible] viene asserito. Si reca pertanto a pubblica notizia una così interessante scoperta, di cui trovansi nei giornali di Lima tutte le particolarità, che comprovano [illegible]mente quanto viene esposto qui sopra, anche a [illegible] delle partecipazioni ufficiali ricevute dal suddetto console per mezzo del rappresentante di quel governo in Londra.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — Un decreto reale firmato da Courmayeur 28 luglio convoca i consigli provinciali pel giorno 19 del prossimo agosto, e i divisionali pel 16 del successivo settembre. La durata di queste sessioni potrà in caso di bisogno prolungarsi sino ai 20 giorni pei consigli provinciali, e ad un mese pei divisionali.

S. M., in udienza del 19 corrente, ha firmato i seguenti decreti di nomina:

Gastaldi avv. Efisio, sostituto avv. fiscale di quarta classe nel tribunale di prima cognizione di Cagliari, a sostituto avvocato fiscale di terza classe nel tribunale medesimo;

Palomba avv. Gaetano, sostituto avv. fiscale di quarta classe presso il tribunale di prima cognizione di Tempio, a sostituto avvocato fiscale di terza classe presso il tribunale di prima cognizione di Sassari;

[illegible] avv. Giuseppe, sostituto avv. fiscale di quarta classe in aspettativa, a sostituto avvocato fiscale di quarta classe presso il tribunale di prima cognizione di [illegible];

[illegible] avv. Giovanni, giudice aggiunto nel tribunale di prima cognizione di Cagliari, a sostituto avvocato fiscale di quarta classe nel tribunale di prima cognizione di Tempio;

[illegible]-Melas avv. Giuseppe, giudice aggiunto nel tribunale di prima cognizione di Tempio, a giudice aggiunto presso il tribunale di prima cognizione di Cagliari;

[illegible] avv. Antonio, giudice di quarta classe del mandamento di [illegible], a giudice aggiunto presso il tribunale di prima cognizione di Lanusei;

[illegible]-Cuboni avv. Luigi, giudice di quarta classe del mandamento di Tortoli, a giudice aggiunto nel tribunale di prima cognizione di Tempio.

— S. M., in udienza del 19 cadente luglio, degnossi conferire le insegne di cav. dei santi Maurizio e Lazzaro al sig. Gio. Battista Verany, saggiatore in capo all'uffizio del marchio in Genova, per rimeritarlo dei servigi resi alle scienze naturali cogli estesi suoi studi e colla pubblicazione di riputate memorie.

Torino 29 *luglio.* — *Circolare della R. Segreteria di Stato per gli affari dell'interno ai signori Intendenti.*

La Reale accademia medico-chirurgica di Torino, fattasi a considerare i danni che avvengono alla pubblica salute, segnatamente nei Comuni rurali, pel difetto di regolari ed uniformi condotte medico-chirurgiche, ebbe a formare il lodevole disegno di proporre accompagnato da un suo elaborato rapporto, un progetto di legge onde far istabilire con unità di sistema siffatte condotte in tutto lo Stato.

Questo interessante lavoro pienamente corrisponde al vivo desiderio che il governo del Re nutre di migliorare, con tutti i mezzi di cui può disporre, la condizione delle classi più misere della società, conoscendo quanto l'attuale loro situazione sia ancora lontana dal godere quei vantaggi morali e materiali, che sono uno dei primi bisogni della nostra epoca, e che formano nello stesso tempo l'oggetto delle più costanti cure dell'attuale gabinetto.

Infatti coll'istituzione di siffatti uffiziali sanitarii condotti potrebbesi raggiungere l'utile scopo di avere abili medici onde curare tutti gl'indigenti, divisi in distretti sanitarii: gratuiti vaccinatori di chiunque abbisogna dell'opera loro: promotori instancabili con parole e colle opere del benefico innesto: investigatori vigili delle cause delle malattie endemiche, epidemiche o contagiose: suggeritori ed ordinatori delle cautele atte a frenarle: storici diligenti di esse presso i consigli provinciali di sanità. Consiglieri inoltre delle autorità e delle popolazioni sulle acque potabili e minerali sulle bevande ed alimenti: indicatori delle cure idispensabili alla conservazione dei neonati: ispettori delle camere mortuarie: organi uffiziali per sciogliere i quesiti proposti dalle autorità amministrative e giudiziarie: ed ispettori finalmente delle officine e delle manifatture, onde impedire che in esse l'avidità di eccessivo lucro non accorci con protratti e penosi lavori la vita del misero operaio.

Se non che, se spetta al governo di promuovere ed incoraggiare nei limiti delle sue attribuzioni, e nella sfera de' suoi mezzi d'azione, tutte le istituzioni ravvisate profittevoli ad alleviare i mali che affligono le classi meno agiate, mal si potrebbero tuttavia vincolare le provincie ed i municipii, senza il loro volontario concorso, a corrispondere a questi nuovi uffiziali sanitarii lo stipendio che dall'art. 6. dell'anzidetto progetto di legge verrebbe loro assegnato, il quale vorrebbesi formare colle somme finora attribuite agli uffizi che la nuova legge affiderebbe ai medici condotti, con speciali fondi da stanziarsi nei bilanci comunali e divisionali, e con un assegnamento sulle finanze dello Stato.

Per questa considerazione io credo conveniente di conoscere anzitutto il parere ed i voti dei consigli provinciali e divisionali, pregando la S. V. ill.ma di sottoporre al loro giudizio, nell'ora prossima sessione dei medesimi, il dianzi accennato progetto di legge, che qui accluso mi pregio trasmetterle, onde abbiano ad attentamente esaminarlo tanto sotto il rispetto dell'intrinseca sua utilità, quanto sotto quello della spesa che sarebbe per avvenirne, loro raccomandando di esternare segnatamente il loro parere in ordine alle disposizioni avvertite dagli articoli 6, 7, 8, 9, 10, 11, 25 e 48 dello stesso progetto. Che se simile istituzione può sembrare forse a primo aspetto essere piuttosto rivolta ad organizzare una nuova amministrazione a favore degli esercenti la nobile arte salutare, anzichè nell'interesse della classe povera, questo ministero confida nondimeno che saranno per derivarne reali vantaggi di benessere materiale e fisico a profitto anche di queste ultime, potendo riuscire ad un tempo come un potente mezzo di moralizzazione; ed agevolmente si comprende quanto vasto e fruttuoso sia il campo dei perfezionamenti che, sotto questo doppio rapporto, reclama la condizione della popolazione più bisognosa.

Con questa occasione mi giova avvertire alla S. V. ill. essersi stabilito d'accordo con il consiglio superiore di sanità che, allorquando viene a rendersi vacante il posto di uno fra gli esercenti l'arte salutare, chiamati a far parte dei consigli provinciali sanitarii, per morte, per demissione o per altra causa, la persona prescelta in sostituzione deve rimanere in uffizio per tutto quel tempo in cui avrebbe dovuto restarvi il membro del consiglio, al quale subentra.

Si è ravvisato necessario di adottare cosiffatto principio sul riflesso che un sistema contrario perturberebbe l'ordine di rotazione che la legge volle stabilire per la rinnovazione degli anzidetti membri, e che questo sistema è pur quello stato sempre seguito in via di interpretazione rispetto ai corpi collegiati, i di cui membri devono essere rinnovati in parte ad epoche prestabilite da leggi o regolamenti.

Quindi, mentre a seconda del disposto del 2 alinea dell'articolo 7 del reale decreto 24 luglio 1848 vuolsi sollecitamente procedere all'estrazione a sorte di uno dei tre membri esercenti l'arte salutare, che fanno parte di cotesto consiglio provinciale sanitario, la qual cosa sarebbe stato opportuno che avesse avuto luogo assai prima d'ora, sembra dal contesto di quest'articolo che simile estrazione non possa farsi altrimenti che dagli stessi consigli sanitarii, in regolare loro adunanza, essendo ivi stabilita l'epoca precisa in cui doveva aver luogo.

Riguardo poi alle proposte per la surrogazione del membro uscente, a norma del 3 alinea dell'art. 5 dell'anzidetto reale decreto, devono essere fatte per nota tripla da codesto consiglio provinciale amministrativo.

Infatti il cenno di *annuali tornate* avvertito nello stesso articolo 5 offrirebbe un senso meno esatto se si dovesse applicare ai consigli di sanità, perocchè soltanto i consigli amministrativi sono convocati annualmente per un tempo determinato, mentre quelli sanitarii si possono considerare in continue funzioni, trovandosi questi sempre a disposizione della superiore autorità sanitaria onde proporre i provvedimenti richiesti dalle circostanze a tutela e nell'interesse della pubblica igiene.

Venne pertanto determinato spettare ai consigli provinciali amministrativi di formare siffatta nota, nella considerazione segnatamente che il succitato reale decreto prescrivendo la presentazione di queste terne ebbe evidentemente per iscopo di far concorrere un vero elemento elettivo nella scelta dei membri dei consigli provinciali di sanità; ed a tal fine il legislatore mirò certamente ad appoggiare sull'opinione e sulla stima pubblica la scelta di quei consiglieri, chiamando i consigli di provincia propriamente detti, ossia gli eletti a rappresentanti della popolazione a designarli; scopo questo che in realtà mal si potrebbe ottenere se i consigli sanitarii dovessero rinnovarsi sovra proposte fatte da essi stessi, per trattarsi massime di corpi poco numerosi.

Riesce perciò conveniente che la S. V. Ill.ma promuova a suo tempo in ordine a quest'oggetto le deliberazioni e le proposte del Consiglio amministrativo di codesta provincia nella ora prossima sua sessione.

Nell' affidare all' esperimentata sollecitudine della S. V. Ill.ma il compimento di quanto le ho dianzi accennato, ho frattanto l'onore di raffermarmi con distintissima stima.

Di V. S. Ill.ma

Dev. Obb. Servitore Galvagno.

— Tutti i giornali e le lettere che riceviamo dello Stato sono concordi nel descrivere la solenne celebrazione dell'esequie in suffragio dell' anima di Carlo Alberto.

Leggiamo nell'*Indépendant* d'Aosta del 29.

Oggi deve celebrarsi in Courmayeur un funebre uffizio in occasione dell'anniversario della morte del Re *Carlo Alberto*. Il Re, la Regina, i Principi e le Principesse si prostreranno a piè degli altari per chiedere a Dio l'eterno riposo all'anima dell'augusto defunto.

Questa cerimonia religiosa, secondo ciò che ci vien riferito, nulla avrà di grande, se non la sua semplicità. Non solenne apparecchio militare, non musica rumorosa che impedisca il raccoglimento. Le maestà della terra vogliono umiliarsi davanti alla maestà di Dio, e spogliarsi di tutto l'apparato che circonda l'umana grandezza davanti ad una tomba che ne predica altamente le vanità. Gli è questo un bell' esempio dato da una Corte religiosa, ed una lezione salutifera che non dobbiamo dimenticare.

Mentre il capo dello Stato prega e piange, è ben dovere che il popolo preghi anch'egli e sospiri. Ond'è che i Capitoli della nostra città non fecero se non seguire un movimento ben naturale, celebrando lo stesso giorno, e per la stessa occasione, un uffizio funebre al quale han preso parte le autorità ed il popolo.

Parma. — La *Gazzetta di Parma* del 29 luglio reca il seguente decreto ducale firmato da Colorno il 15 giugno ultimo.

Noi Carlo III, ecc. ecc. ecc.

Considerando che i reali palazzi, fabbriche e giardini formano parte dei beni della Corona, e che la loro conservazione, ristauro o compimento debbono perciò essere a carico delle regie finanze anzichè della real casa,

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. Tutte le spese fatte sinora e da farsi per nostro ordine espresso per la conservazione, ristauro, e rimodernazione o compimento di tutti li reali palazzi, fabbriche e giardini, saranno pagate coi redditi de' beni del patrimonio dello Stato, perchè formanti parte integrale de' beni della Corona.

Art. 2. Tutte le spese però d'interno e di decorazione risguardanti i soli mobili e drapperie, non già le porte e finestre, nè le carte o le pitture in muro o legno, saranno sostenute e pagate dalla nostra real casa.

Art. 3. Il presidente delle finanze, e l'incaricato ad esercitare provvisoriamente le funzioni di maggiordomo maggiore, cureranno per quanto li risguarda la esecuzione pronta di questo nostro decreto.

ESTERO.

INGHILTERRA. — Nella quistione dell'ammessione del barone Rothschild, la Camera dei comuni era divisa in tre sezioni. I signori Page Wood, Abel Smith, ecc. sostenevano l'ammessione; il signor Inglis e i suoi amici erano più decisi che mai a combattere l'ammessione in un modo qualunque degli Israeliti. Il governo ed i suoi partigiani barcamenavano fra i due partiti. L'opinione del signor Page Wood è chiara e schiettamente formulata. Cosa richiede lo statuto? Vuole che la coscienza della persona che presta il giuramento sia legata. Ora il giuramento ch'offre di prestare il barone di Rothschild è della natura più obbligatoria. Se l'opinione del signor Page Wood è conforme alla legge, come lo è al buon senso, la quistione dovrà essere risolta con universale soddisfazione. (*Times del* 27).

— Il *Daily-News* dice che non si può appuntare di precipitazione il barone di Rothschild per la condotta da esso tenuta. Il nobile lord suo collega nelle rappresentanze della metropoli, come anche gli altri membri della rappresentanza medesima hanno riconosciuto il suo diritto. Egli del resto ha lasciato loro a decidere quale condotta dovrebbe tenere. Quanto ai ministri, dopo essersi annunziati quasi novelli Mosè, i quali condurrebbero i nostri israeliti inglesi nella terra del Parlamento, sembrano oggi disposti a tenere gli israeliti medesimi nel deserto politico per un tempo uguale a quello che passarono i loro avi nei deserti dell'Arabia.

— Scrivono da Dublino in data 26 luglio.

Ieri ebbe luogo l'elezione di Mayo, di cui non conosciamo ancora il risultato definitivo. Il signor Onsely Higgens è stato proposto agli elettori dall'onorevole Federico Cavendish, proprietario del telegrafo di Mayo. Il colonnello Knox Gore proponeva il sig. Butt e un prete cattolico patrocinava la candidatura di sir Riccardo O'Donnel alla partenza del corriere. La più grande agitazione regnava nella città ove si era riunito un numero considerevole di constabili ed alcuni distaccamenti del 14 e 17 reggimento.

— In Irlanda si spera una buona raccolta di patate. Se il contrario avvenisse la miseria sarebbe estrema. Molti contadini hanno venduto le loro bestie da soma, i loro carri, le loro capre, e perfino il loro letto per comperare la semente per i loro campi. Mancando il raccolto bisognerebbe costruire altre case per i poveri. Fortunatamente quasi tutte le notizie finora suonano favorevoli, la malattia sembra si sia mostrata soltanto in alcune località dei distretti del nord-ovest.

SPAGNA. — Madrid, 23 *luglio.* — Le bande di facinorosi che infestano la Catalogna cominciano a commettere eccessi deplorevoli sulle grandi vie e nei villaggi di minor importanza. Il 16 corrente Baliarda si trovava quasi alle porte di Barcellona con una ventina de'suoi; anche El Bon e suo figlio s'erano mostrati pochi di prima nella montagna seguiti da una banda numerosa. Il capitano generale della Catalogna disponeva le truppe sotto i suoi ordini per dare la caccia ai facinorosi.

FRANCIA. — Parigi 28 *luglio.* — Si è distribuito all'Assemblea, in nome della 12.a commissione dell'iniziativa, il rapporto sulla proposta del sig. Leverrier, tendente ad interdire il soggiorno del dipartimento ove siede l' Assemblea nazionale ai cittadini non domiciliati in esso, i quali non possono giustificare i loro mezzi di esistenza, agli individui sottoposti alla sorveglianza dell' alta polizia, ed a coloro che fossero stati condannati per mendicità o vagabondità.

(*Constitutionnel*).

— L'agitazione parlamentare si è calmata. L'Assemblea discusse ieri il bilancio della guerra con tutta la tranquillità richiesta da un soggetto in cui s'immischiano i signori Charras ed Edmondo Valentin. Ma, su questo punto, non si è tentato una coalizione, e la coalizione è impossibile, poichè non v'è nessuno tra la maggioranza che non sia fermamente deciso di mantener la disciplina dell'armata. Così le astute insinuazioni del signor Charras furono a pura perdita, come pure le volgari declamazioni del sotto-luogo tenente della Montagna. L' Assemblea adottò nella sua interezza il bilancio della guerra che l' onorevole generale d' Hautpoul ha con grandissima abilità difeso.

(*Corrisp.*)

- L' inchiesta sulle bevande fu chiusa ieri. Si sono intesi in quest' ultima tornata i delegati della Gironda. Uno dei delegati prese assai vivamente a parlare del sig. Thiers e si abbandonò ad una critica calorosa del sistema di protezione esagerata che fu sempre sostenuta da quest'uomo di Stato.

La commissione concluse, dicesi, per un alleviamento insignificante di circa un venticinquesimo dell'ammontare dell'imposta.

— Il signor Bixio ed il dottore Barral rinnovarono quest'oggi, nel giardino dell' Osservatorio, l'ascensione areostatica, impedita per diverse circostanze all' occasione del primo tentativo. Un globo di gran dimensioni vi si portò alle ore sette e mezzo del mattino ed il sig. Dupuis Delcourt si è dato subito premura di riempirlo di gaz idrogene puro.

Un gran numero di dotti e di curiosi assistevano a questa operazione, il cui successo poco mancò fosse compromesso dal cattivo tempo. Uno squarcio di un metro e mezzo cagionò una perdita di gaz e rese necessarie diligenti riparazioni.

Finalmente essendosi ristabilita la serenità dell'atmosfera, i due areonauti entrarono nella navicella provveduta di tutti gli istrumenti necessarii alle loro osservazioni. Nè si dimenticarono di portare secoloro dei piccioni viaggiatori, i quali tornando ai loro nidi presso l' Osservatorio, dovettero recare novelle ai parenti ed agli amici degli areonauti. Un altro contrattempo fu sul punto d'impedire ancora l'aereo volo. La navicella erasi attaccata ai rami di una bella lea di tigli. L'intrepidezza del sig. Bixio e del sig. Barral non si smentì. Gettando della zavorra, si sciolsero da quell' ostacolo ed un vento di ovest li trasportò nella direzione di Gentilly e della sinistra riva della Senna che dovettero attraversare. Non si saprà che domani l' ora e il loco della loro discesa. (*La Patrie*).

—I varii corpi che debbono nominare i membri del consiglio superiore dell'istruzione pubblica hanno tutti fatto le loro elezioni. Eccone il risultato:

Vescovi, Gousset, Morbat, Dupanloup, Parisis

Membri per le chiese protestanti, Montandon e Cuvier.

Membro israelita, Frank.

Consiglieri di Stato, Bethmont, Cuvier, Saint Aignan.

Membri della corte di cassazione, Portalis, Dupin maggiore, Laplagne, Burris.

Membri dell'istituto, Thiers, Flourens, Beugnot.

Membri dell'insegnamento privato, ab. Bautin, ab. Poilup, Michel.

Sezione permanente, Thenard, Cousin, Dubois, Saint-Marc-Girardin, Poinsot, Orfila, Giraud e l'ab. Daniel.

— I giornali esteri annunciano l'arrivo del signor de Lamartine a Costantinopoli. Io vi posso comunicare alcuni ragguagli inediti sulla concessione di terreni fattagli dal sultano nelle vicinanze di Smirne.

Questa concessione non è che per 25 anni, e non già definitiva come credevasi; solo rimane stabilito che dopo quel termine il signor di Lamartine o i suoi avranno la preferenza per qualunque siasi operazione ulteriore. I terreni, la cui superficie equivale a quella di taluno dei nostri dipartimenti, si estendono a tre leghe da Smirne fino al mare, mal coltivati in generale,

eccettuate le vicinanze dei tre villaggi e delle tre moschee, le quali danno dell'importanza a questa favolosa concessione dell'imperatore. Sui piani che ne aveva ricevuto il signor de Lamartine vedevasi un immenso caseggiato civile, i cui giardini, i parchi e le dipendenze eguagliano l'intiera superficie di Parigi.

Il fortunato concessionario di questa notevole superficie del globo si è assunto l'obbligo di stabilirvi dei poderi-modello, giacchè lo scopo del sultano nella sua generosità più che imperiale, è quello di mettere sotto gli occhi dei suoi sudditi l'esempio pratico della cultura e delle operazioni agricole dell'Europa. Per questo effetto i terreni saranno divisi in tre lotti. Nel primo il signor de Lamartine fonderà i suoi poderi-modello, per la cui direzione egli ha seco condotto uno dei più stimati allievi della scuola di Grignon. Il secondo lotto sarà riservato agli attuali abitanti di questi terreni in qualità di coloni posti in prossimanza dell'insegnamento speciale; il terzo in fine sarà conceduto in seconda mano agli speculatori francesi. Alla sua partenza da Parigi il signor de Lamartine aveva già ricevuto 280 richieste in proposito..... disse però di non voler patteggiare che sulla faccia del luogo. Ancora s'ignora se molti di questi aspiranti concessionarii nella loro smania coloniale siano andati ad imbarcarsi per Smirne in compagnia del fondatore disingannato della nostra repubblica......

Il signor de Lamartine inoltre si è impegnato presso il principe, il quale si generosamente lo ha consolato dell'ingratitudine occidentale, a trovare i capitali necessarii per rendere prontamente produttivi i terreni immensi dei quali gli è stato fatto una specie di *pascialick*. Egli è naturale che se l'illustre autore di Toussaint Louverture e di Elvira non riuscisse a trovare i grandi capitali indispensabili per eseguire l'idea civilizzatrice del sultano, la concessione che gli fu fatta in via eccezionale mancherebbe il suo scopo e potrebbe venir rivocata. (*Corrisp.*).

CONFEDERAZIONE SVIZZERA.— Il Consiglio federale, con sua circolare del 24 luglio, dietro il desiderio espresso dalla legazione della gran Brettagna, in nome del ministro degli affari esteri, di avere le opere che comparvero in materia di pubblica economia e di statistica nella Svizzera, invita i governi a trasmettergli i conto-resi ed altri rapporti officiali che fossero stati pubblicati sopra questioni di economia e di statistica nei singoli cantoni.

Il dipartimento federale di giustizia e polizia riferendosi alle precedenti sue circolari, dà ai cantoni delle istruzioni circa alla garanzia del diritto d'asilo a que' forastieri, che non sono da porsi sotto la speciale sorveglianza federale. Questi forestieri vengono divisi in 7 classi. Ai cantoni non si ordina di riceverli, ma non è vietato farlo. In questa circostanza si sente che ancora trovasi nella Svizzera un migliaio di rifugiati sotto sorveglianza, parte de' quali mantenuti dalla Confederazione.

Berna. — Il colonnello del quarto reggimento svizzero al servizio di Napoli annunciava al governo l'11 giugno essere stata prescritta una nuova formola di giuramento, in cui oltre al non essere più menzionata la costituzione, viensi a dichiarare che i militari non possono appartenere ad alcuna società segreta. Il console svizzero a Napoli aveva esso pure mandato informazioni su di ciò, che però sembrarono tanto insufficienti, che il consigliere di Stato Röthlisberger ebbe a dichiarare, sembrare che quel console serva piuttosto Napoli che la sua patria; in queste informazioni prendevasi a dimostrare che la condizione del non appartenere a società segrete era contenuta nella precedente formola.

Comunicazioni private attribuirono l'agitazione insorta fra gli officiali del reggimento bernese ad altri motivi.

Il governo occupandosi di queste vertenze le discusse lungamente. Röthlisberger, Fischer e Blösch espressero l'opinione che il decreto federale di abolizione delle capitolazioni non sopprima la competenza cantonale in ciò che riguarda i reggimenti già capitolati; furono però d'avviso che quel decreto limita l'azione de' cantoni, e che senza di esso l'azione del consiglio esecutivo di Berna sarebbe stata vigorosa ed immediata. Il sig. Blösch in particolare deplorò che gli altri tre reggimenti svizzeri abbiano troppo leggiermente prestato il richiesto giuramento anticostituzionale, e lodò la resistenza, almeno parziale, opposta dal reggimento bernese. Egli dichiarò doversi o revocare il decreto federale che proibisce gli ingaggi anche per le esistenti capitolazioni, od eseguirlo in tutto il suo tenore. Aggiunse dolergli che il precedente decreto abbia tolto a Berna il potere che gli accorda il trattato, altrimenti avrebbe proposto che a tutela dell'onore del cantone, nel caso in cui il re di Napoli persistesse nella nuova formola di giuramento, si richiami il reggimento bernese.

Alla fine il governo risolvette di invitare il consiglio di amministrazione di questo reggimento a dar subito ulteriori cognizioni sul vero stato delle cose, e di informar di tutto il Consiglio federale, invitandolo a provvedere allo stato difficile in cui si trovano i militari svizzeri a Napoli.

ALEMAGNA. — Berlino, 26 *luglio*. — Il governo Austriaco ha fatto fare dal governo Sassone una proposta di transazione al gabinetto prussiano per vedere fino a qual punto andrebbero le concessioni della Prussia, ma tosto che il nostro governo si mostrò disposto ad accettare i mezzi indicati per sortire dalla complicazione, il gabinetto di Vienna retrocesse, e fa ora mostra di non voler cedere neppure un pollice di di terreno. I ministri prussiani, anzichè far nuove concessioni, verran piuttosto ad una rottura aperta, senza però ancora venire alle armi. L'attitudine minacciosa che prende la Prussia verso le frontiere di Boemia non ha per iscopo che di mantenere l'Austria nella politica passiva ch'essa finora ha seguito.

Tengo da buona fonte che il conte di Chambord, ad onta della sua volontà di recarsi alle acque di Acquisgrana, dovette rinunciare a questo suo progetto per la certezza che un congresso legittimista non sarebbe visto di buon occhio dal governo prussiano. Si parlava già di Ipà per una riunione di questa fatta, ma il nostro ministero, per i riguardi dovuti al governo francese, fece capire che vi si opporrebbe, e così pure credette di dover interdire la manifestazione di Acquisgrana, soprattutto in questo momento in cui vi soggiorna la principessa di Prussia.

Stoccarda, 26 *luglio*. — L'11 corrente la commissione dell'ora disciolta Assemblea wurtemburghese aveva presentato al re un indirizzo per pregarlo di non ratificare il trattato di pace colla Danimarca. Il re rispose a quest'indirizzo nei seguenti termini « Noi non possiamo dissimulare lo stupore che ci ha inspirato il modo con cui voi, nel vostro indirizzo, vi esprimete verso il nostro governo. Quest'indirizzo infatti è più che una preghiera, voi andate più lungi, e volete tracciare al vostro governo la linea ch'esso deve seguire in quest'affare, e vi siete arrogato un diritto che noi riguardiamo, in virtù della disposizione esplicita dell'articolo 185 della costituzione, come una violazione delle nostre prerogative.» La risposta del re è controfirmata dai ministri.

— L'ambasciatore francese presso la corte di Wurtemberg ha avuto ordine dal suo governo di non vidimare il passaporto degl'individui che pretestano di volersi recare in Francia per cercare del lavoro, se non hanno il danaro necessario per fare il viaggio, e non provano che hanno un posto pronto. Nel caso contrario bisogna che abbiano almeno 300 franchi a loro disposizione.

Anche a Francoforte fu dal governo francese spedita la nota medesima.

— Abbiamo da Hanau, in data 24 corrente, che Ludwig, l'assassino del principe di Lichnowsky, membro dell'Assemblea di Francoforte, riuscì ad evadersi dal suo luogo di detenzione.

AUSTRIA. — A tenore del calendario di marina pubblicato or ora, la flotta commerciale austriaca, non compresi i costeggiatori, ammonta a 590 bastimenti colla portata di 173,475 tonnellate. Il Lloyd possiede 31 piroscafi con 14,900; la Società per la navigazione sul Danubio 48 battelli con 12,800 e la marina da guerra 3 fregate, 5 corvette, 6 brik e 5 piroscafi con 16,200 tonnellate.

Notificazione. — Dietro un rapporto da parte del sig. ministro degli affari esteri, in seguito alla decisione del consiglio dei ministri, S. M. con sovrana risoluzione del 2 luglio a. c., si è degnata d'accordare che la bandiera ottomana, in quanto riguarda i diritti di porto nei porti marittimi austriaci, sia posta al pari di quella delle nazioni favorite; ciò che si porta a conoscenza generale.

TURCHIA. — Secondo il *Corriere Italiano* del 27, « la pace nella Bosnia si è di nuovo ristabilita. Il nuovo governatore Haliz Pascià, noto come grande nemico dei Cristiani, è già arrivato a Sarajevo; inoltre vi si sta attendendo colà di giorno in giorno il seraschiere Omer Pascià con 15000 uomini.»

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 29 luglio.

Wood Giorgio di America, possid., da Parigi. — Leidy Giuseppe, id. — Boucher Edoardo inglese, idem — Fock Justus di Amsterdam, id., da Milano. — Duvelz [illegible] di Bruxelles, capitano del genio, dalla Francia. — Liotard Giovanni, console svizzero in Amsterdam, da Milano — [illegible] Rodolfo di Prussia [illegible], idem. — [illegible], id. — [illegible], possidente, da Reggio. — Capelli Giuseppe di Borgo S. Donnino, id., da Milano. — Anguissola Angelo di Milano gioielliere, id.

Partiti il dì 29 luglio.

Pedemonte Mir d'Alessandria d'Egitto, studente, per Genova. — Palmer Giorgio inglese, possidente, per Aix-les-Bains. — Gret[illegible] Nicolò di Romania, idem, per Milano. — Frixell Olof di Dalsland prof. di filosofia, per Genova. — Breul Enrichetta di Baviera, possidente, per Nizza. — Di S. Elia Francesco di Palermo, id., per Ginevra. — Alboni Belisario di Forlì, studente, per Genova. — Curti Giovanni di Milano, possidente, per Milano.

Arrivati il dì 30 luglio.

Grant Giovanni inglese, gentiluomo, da Livorno. — Pollal Roberto, idem, possidente, idem. — Ottey Guglielmo, idem, da Parigi. — — Boyet Giacomo di Parigi, idem, da Sion. — Molber Pietro, idem, da Milano. — Ginnasi Giuseppe di Ravenna, idem, da Firenze. — La Croix-Ratti Regina di Milano, idem, da Milano. — Rigamonti Marianna, idem. — Mazzoleni Giambattista di Bergamo, negoziante, idem. — Salvatico Giuseppe di Piacenza, conte, da Parma.

Partiti il dì 30 luglio.

Austin Guglielmo inglese, possidente, per la Svizzera. — Tillet Giovanni, idem, per la Toscana. — Curson Giuseppe, idem. — Paolo H., idem. — D'Ancona Prospero di Pesaro, avvocato, per la Svizzera. — Zaban Salomone di Pisa, possidente, idem. — Bartolomei Luciano di Livorno, idem, per Livorno. — Gemelli Paolo di Milano, dottore, per Orta. — Bossi-Visconti, idem. — [illegible] Camillo, idem, per Ginevra. — Anguissola Angelo id., gioielliere per Milano.

DECESSI *del* 30 *luglio in Torino.*

N. 11

Dal 1 gennaio, totale » 3588.

ULTIME NOTIZIE

Il Corriere di Genova reca nulla d'importante.

Parigi, 29 *luglio*.— Varii arresti ebbero luogo da qualche giorno per opera della polizia, tutti relativi all'affare della società secreta della Nemesi. Il signor Vannier, ex-commissario del governo provvisorio nel dipartimento della Côte d'Or, fu arrestato questa notte a Parigi.

— Le strade ferrate da Parigi a Lione e da Lione ad Avignone saranno, dicesi, l'oggetto di una proposta del ministro dei lavori pubblici che sarà fatta domani all'Assemblea.

— I fogli tedeschi non ci recano ancora nissun ragguaglio intorno al combattimento ch'ebbe luogo il giorno 25 presso Iubeck fra le truppe danesi e quelle dei ducati. La *Gazz. d'Augusta* del 28, parlando di questo fatto, dice che le fortificazioni di Eckernförde non erano ancora in mano dei danesi. L'armata del gen. Willisen si è ritirata in Rendsburgo piuttosto ordinatamente.

— Troviamo anche nella *Gazzetta d'Augusta* la notizia che la squadra inglese, forte di 11 vascelli, ha preso posto presso Duttebull. Noi riportiamo questa notizia colla dovuta riserva; sappiamo però dalla nostra corrispondenza che il governo inglese ha dichiarato volersi opporre formalmente ad ogni intervento straniero nei ducati.

Grecia. — Il *Courrier d'Athènes* annunzia la nomina di una commissione presieduta dal signor Ralli, presidente dell'Areopago, onde esaminare il progetto di legge sulla stampa preparato nel 1844 sotto il ministero Maurocordato. — La legge sulla stampa, non ha guari ammessa dal Parlamento, fu sancita dal re e pubblicata nel *Giornale del Governo*.

Turchia. — Il 18 arrivò a Smirne dai suoi poderi il sig. di Lamartine unitamente alla consorte. Ali Nehad efendi, incaricato di regolare il catasto dei fondi posseduti da Europei, è partito alla volta di Smirne per conferire col celebre poeta sulla delimitazione de' terreni ad esso conceduti, e sull'assestamento di altre quistioni a ciò relative. — L'*Impartial* del 19 riferisce essere insorto uno spiacevole malinteso fra la comunità cattolica di Costantinopoli ed il suo capo spirituale, che rese necessario l'intervento della Porta. Circa questa vertenza (di cui non conosciamo l'origine) furono trasmesse a Sua Santità tre petizioni, firmate da oltre seicento individui.

Ci scrivono da Scio in data del 17 che il 14 parti per Sira da quel porto il brick da guerra austriaco *Pola*, dopo esservi rimasto circa tre giorni. Un naviglio francese giunto da Marsiglia a Scio narrò aver incontrato l'8, a poca distanza dalla squadra francese ancorata fra Malta e la Sicilia, la divisione navale del Capitano Pascià che si dirigeva per Malta.

STATO DELLA BANCA NAZIONALE

Stabilita alla sede centrale di Genova
la sera del 25 luglio 1850
comprese le operazioni della sede di Torino del 23 detto.
Regio commissario presso la Banca.

Art. 9 del decreto di S. A. S. il luogotenente generale di S. M. del 7 settembre 1848.

Attivo

Numerario in cassa in Genova	L.	5,276,229 45
id. id. Torino	»	3,569,474 61
Monete e paste in cassa in Genova	»	500,600 64
Portafoglio e anticipazioni in Genova	»	12,686,574
id. id. Torino	»	11,708,529 77
Fondi pubblici della Banca	»	368,407 50
R. finanze e mutuo (1)	»	18,000,000
Interessi sul mutuo dal 10 apr. al 30 giug. 1850	»	80,000
Azionisti della banca di Torino a saldo azioni	»	9,000
Ind. agli azionisti della banca di Genova	»	983,333 34
Tratte della sede di Torino del 24 corrente	»	12,404 59
Spese diverse	»	79,261 16
Corrispon. della banca (sbilancio de' conti)	»	2,426 64
	L.	53,275,941 40

Passivo

Capitale	L.	8,000,000
Biglietti in circolazione:		
per operazioni ordinarie	»	24,521,700
per mutuo alle R. finanze	»	18,000,000
Fondo di riserva	»	101,555 75
Profitti e perdite al 30 giugno 1850	»	750 69
Risconto del portafoglio e anticip. in Genova	»	49,247 93
id. id. in Torino	»	56,005 60
Benefizii del semestre in corso in Genova	»	54,749 40
id. id. in Torino	»	41,252 68
Conti correnti disponibile in Genova	»	215,574 46
id. id. in Torino	»	471,665 24
Non disponibile e diversi	»	62,957 06
Regio erario. Conto corrente	»	1,509,502 98
Tratte a pagarsi della sede di Genova su quella di Torino	»	22,567
della sede di Torino su quella di Genova comprese quelle del 24 corrente	»	28,388
Azionisti della banca di Genova per indenn.	»	3,750
Dividendi arretrati	»	158,897 »
	L.	53,275,941 40

(1) *Il giorno 24 corrente il regio erario ha versato alla sede della banca in Torino L. 2,000,000, in pagamento della seconda rata del prestito.*

Borsa di Parigi *del* 29 *luglio*. — I fondi pubblici ripigliarono il movimento d'ascensione. Il 5 per 0/0 terminò in aumento di 45 cent. a 96, 85, ed il 3 0/0 di 35 cent. a 58, 35.

A contanti rispetto agli ultimi corsi di sabato il 5 per 0/0 terminò in più di 35 cent. a 96, 75, ed il 3 per 0/0 di 30 cent. a 58, 30. Il 4 per 0/0 venne negoziato a 76, 25.

Fondi esteri. Il 5 per 0/0 piemontese (c. R.) crebbe di 35 cent. a 84, 75. L'antico prestito di Piemonte a 950, ed il nuovo a 945 non soffersero variazioni.

S. NICCOLINI *gerente*.

I SUPERIORI ECCLESIASTICI

E GLI

ORDINI RAPPRESENTATIVI

Riflessioni del professore Giuseppe Buniva.
Estratto dalla Rivista Italiana, *anno II. Dispense di febbraio e marzo.* — Seconda edizione. — *Torino* CARLO SCHIEPATTI *Editore-Libraio.*

Di questa pregievole scrittura terremo in seguito apposito discorso.

AGLI AUTORI DRAMMATICI ITALIANI

La società degli autori drammatici Italiani, nel promuovere il decoro dell'arte rappresentativa, deve proporsi di diffondere il sentimento della nazionalità, senza mai deviare dalla morale, unica solida base d'un popolo libero; deve inoltre proporsi che gli scrittori trovino nel teatro una carriera [illegible] da potervisi esclusivamente consacrare.

La commissione nominata nell'adunanza del 20 luglio [illegible] scorso per redigere un progetto di statuto sociale, ha compiuto il suo lavoro attenendosi a questa norma.

Pel giorno 4 del volgente agosto, a un'ora pomeridiana, essa invita tutti gli autori drammatici italiani che si trovano in questa capitale a radunarsi nella solita sala del Teatro Nazionale, affine di discutere il progetto e così presto addivenire alla costituzione definitiva della società.

La commissione non presume che di aver concretati i termini della discussione; spetta unicamente al concorde voto degli autori drammatici l'adoperarsi perchè nella capitale dell'unico paese libero d'Italia si formi il nucleo d'una società creata in modo, che a poco a poco accolga e riunisca [illegible] norme concertate a un solo intento, i letterati d'ogni provincia che aspirano di fare del nostro teatro un tempio, ove la morale abbia il suo culto; un foro dove la patria celebri i suoi fasti e una palestra dove l'arte spieghi le sue ispirazioni.

La Commissione Sabbatini, Cassotti e C[illegible].

TEATRI

D'ANGENNES. — La drammatica compagnia francese [illegible]

GERBINO. — *La prova d'un'opera seria.*, opera.

Les Folies amoureuses. — *Un Caprice.* — *En Pénil*[illegible]

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

Torino 1 anno L. 40 — 6 mesi » [illegible] — 3 mesi » 12. — 1 mese » 6.
Prov. 1 anno L. 44 — 6 mesi » 24 — 3 mesi » 13 — 1 mese » 6 50
Estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 1[illegible], mese 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. [illegible]

Dirigersi franco di posta alla Direzione del giornale Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per Torino, all'ufficio del Giornale, via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai. — Per le Provincie, presso gli Uffizi postali. — Livorno, all'Emporio librario. — Firenze, Viesseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. — Napoli, Padoa-Margheri, libraio. — Ginevra, Cherbuliez. — Parigi, Uffici di corrispondenza Havas e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, lib., 20, Berner's Street. — William Thomas, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno [illegible]. Torino, Venerdì 2 Agosto 1850. Num. 802.

I signori associati al nostro giornale, il cui abbonamento è scaduto con tutto il mese di luglio, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA.

[illegible] francese sta discutendo il bilancio della marina. Le prime categorie furono votate senza difficoltà. Bensì diero luogo a qualche discussione alcune parole del signor [illegible]ette, che parvero ostili personalmente al ministro della marina, ed ingiuriose a qualche funzionario della repubblica nelle colonie. Si passò quindi al bilancio delle finanze, che fu pure votato senza ostacoli.

L'impulso dato dal Girardin viene ora mirabilmente secondato dal sig. Lagrange, che non stassi contento alla proposta riduzione, ma vuole che per tutto il corso dell'anno 1851 ogni cittadino chiamato all'onore della rappresentanza rinunzi all'erario la metà dei suoi proventi, di qualunque natura siano o da qualunque causa derivino; e che inoltre si riducano, per quest'anno, gli stipendi dei pubblici funzionari in rapporto al loro ammontare: la somma che si ricaverebbe mediante questo spediente, dovrebbe, secondo il proponente, impiegarsi a fondare una cassa di pensioni per gli operai invalidi. È facile il prevedere fin d'ora l'esito di questa mozione.

Un'altra proposta venne pure presentata da molti deputati affinchè nessun pubblico funzionario, a qualunque grado od ordine appartenga, possa ricevere uno stipendio maggiore dell'indennità attribuita ai rappresentanti.

Lo spirito pubblico è sempre oscillante ed indeciso fra la speranza ed il timore, la fiducia ed il sospetto. Il *Debats* dice apertamente che non crede possibile che il paese si trascini sino al 1852 in questo stato, e la *Patrie* dichiara schiettamente che ella non intese punto mai ad organizzare la repubblica, ma sì a promovere la contro-rivoluzione, persuasa che tale fosse eziandio l'intendimento dell'Assemblea. — Del resto i giornali si sforzano di dipingerci la situazione tranquilla o minacciosa, secondochè sono favorevoli o contrarii all'Eliseo. Intanto il presidente, che si era poche sere sono recato senza scorta al teatro, il giorno dopo, uscendo, si è fatto accompagnare da un picchetto di gendarmeria.

Sembra però che. siavi tregua fra l'Assemblea e il potere esecutivo. Per deferenza alla prima fu, secondo già annunziammo, interdetto nuovamente lo spaccio in pubblico del giornale *Le Pouvoir*; si ammonì il *Moniteur du soir* ad usar maggior temperanza di linguaggio; d'altra parte si abbandonò il pensiero di certe interpellanze delle quali erasi minacciato il sig. Baroche.

I giornali napoleonisti menano gran vanto di un atto di carità esercitato dal presidente verso la madre del maniaco Valker.

Gli onorevoli rappresentanti, prima di separarsi, contano, a quanto si dice, di riunirsi a banchetto; avranno però luogo simultaneamente due riunioni diverse: l'una per i membri della maggioranza, al Parco di Asnières, l'altra dei Montagnardi, al Chateau-Rouge.

Le provincie del mezzodì continuano a mostrare qualche agitazione, che sperasi sia solo superficiale.

Il sig. Bixio ha potuto questa volta compiere felicemente la sua ascensione areostatica, ma però non così che non fosse accompagnata da qualche curioso incidente.

L'autorità tuttavia ha emanato un editto che vieta queste ascensioni a chi non si faccia accompagnare da un esperto areonauta.

La questione del giuramento del signor Rothschild ha dato luogo ad una viva polemica nel giornalismo inglese, e non sarebbe impossibile che se ne prendesse argomento dal partito Tory per rinnovare i suoi attacchi contro il ministero. In generale però si ha ferma speranza che il partito liberale trionferà anche su questo punto. Dicesi che la flotta di stazione a Malta si recherà nelle acque di Sardegna. Annoveravansi sulla flotta 300 ammalati. — Il cholera si è decisamente spiegato in quell'isola.

Portogallo. — Le Camere hanno sanzionato il 20 il trattato postale colla Spagna; la Camera dei pari aveva terminato la discussione sul progetto di legge per un sistema stradale, e votato la legge sull'espropriazione. — Nulla si sapeva della seduta secreta sulla questione americana.

Spagna. — La regina perfettamente ristabilita ha ricevuto il 24 i ministri e gli alti dignitari in occasione della festa della regina madre.

Belgio. — L'applicazione della legge sulla naturalizzazione è diventata un tema sul quale il partito radicale belgico dà sfogo al suo spirito di opposizione: egli dice il diritto consacrato dalla costituzione un diritto *fattizio*, e continua a chiamare *stranieri* gli uomini che sono diventati belgi per servigi resi allo Stato, ed in forza delle leggi. L'*Indépendance Belge*, organo del vero partito liberale, difende i diritti dei naturalizzati con quel calore che pone sempre nelle questioni in cui i grandi principii di libertà e di giustizia sono attaccati dai partiti estremi. — Il re di Baviera giunse il 27 in Bruxelles.

Un dispaccio telegrafico reca da Berlino in data del 27 la notizia del richiamo dell'ambasciatore prussiano da Francoforte. Gli altri Stati dell'Unione faranno altrettanto.

La *Gazzetta d'Augusta* ripete che una flotta inglese si trova dinanzi all'imboccatura della Schlei. Altre relazioni vogliono che questa sia invece una nuova divisione della flotta russa.

Di Svizzera e d'Italia nulla d'importante.

TORINO, 1 *agosto*.

Siamo al primo giorno del trimestre che precede la nuova sessione legislativa, di quella sessione che, sgombra de' mille affari di urgenza che travagliarono la prima, è destinata a por mano agli affari più gravi del nostro paese. Organo della pubblica opinione, precursore delle più importanti riforme, sentinella dei popoli e dei governi, il giornalismo ha la missione di contare i giorni agli uni ed agli altri. Che non ci si accusi d'importunità se torniamo a richiamare la pubblica attenzione sugli interni bisogni, sulle cure del governo, sugli studi de' legislatori per la prosperità nazionale, quasi invidiando agli uomini che si travagliarono con tanto zelo durante la passata sessione gli istanti di riposo che lascia ad essi la proroga del Parlamento, o dispettosi della tranquillità de' nostri lettori, che alle aride realtà del paese possono in questi mesi veder sostituito il drammatico svolgimento di qualche atto della politica europea. E soprattutto che non ci si dica di voler seminare lo allarme, turbare gli spiriti, mettere l'agitazione ed il dubbio nell'animo de' nostri lettori. È a tutti nota la confidenza che noi riponiamo nell'attuale governo e nella maggioranza parlamentare; e a conforto della nostra fiducia e del pubblico, possiamo annunziare che, per quanto è a nostra conoscenza, i ministri del re, i senatori, i deputati si occupano, ciascuno nella sua sfera, dei lavori che si attendono nella prossima sessione, e ben sanno che gli ozi dell'uomo pubblico, brevi e passeggieri, misurati dal bisogno di ristorare la vita, non sono possibili quando si esce appena da una crisi come la nostra, quando si fonda sulle rovine dell'antico un ordine novello combattuto e insidiato.

Dopo i fatali avvenimenti del 1848 e del 1849, la nostra posizione interna è piuttosto unica che rara, e se sappiamo profittarne, nel breve giro di pochi anni ci promette un primato tra gli Stati che non hanno condizioni immensamente maggiori delle nostre, che farà gli Stati sardi segno all'ammirazione e alla stima universale. Che se all'incontro noi falliamo l'occasione, vanamente ci lusingheremo di conservare la posizione in cui siamo, abbastanza bella comparativamente a cento altre contrade. Nell'ordine civile, poste le basi di una società, e data la forma *entro i cui limiti la perfettibilità è tuttavia infinita*, quando non si avanza, si retrocede. Avviene degli Stati come delle famiglie, la cui nobiltà fu dal sommo poeta paragonata ad un mantello, che se non è continuato dai nipoti, si accorcia. La fiducia del paese che è immensa, questo palladio prezioso che dobbiamo custodire gelosamente, ci sarebbe rapita, se giunto il termine che dà la ragione allo sviluppo di tutti i germi della civile prosperità, si trovassero soffocati o isteriliti.

Questa ragione collettiva che si chiama *buon senso del popolo* ha radici più profonde di quel che pensano gli speculatori delle opposizioni di ogni colore. Essi hanno un bel gridare che nulla si è fatto, o che si è fatto male; essi hanno un bell'offrire impiastri e panacee di ogni natura: l'opinione generale che si equilibra con le leggi de' fluidi, e in cui tutti gli Eoli della piazza, della stampa e della tribuna non giungono a produrre col loro soffio un leggiero increspamento alla superficie, tien conto di tutti gli ostacoli, scorge donde veniamo e ove andiamo, distingue il retrocedere che si fa per necessità di difesa o per prendere la spinta a moti più alti e sicuri, dal vero retrogradare; misura le pendenze e calcola il moto. Essa attende; ma quando è realmente delusa, vi abbandona irrevocabilmente.

Questo tesoro inestimabile di pubblica fiducia abbiamo comune con pochi paesi. Ove la reazione trionfante ha levato il capo ferocemente, tutte le forze individuali tendono ad ecclissarsi, ma poichè la puleggia che le comprime non potrà vincere alla lunga il moto ascendente dell'umanità che è la divisa del secolo, finirà con essere rotta. L'odio quindi, la diffidenza, il sospetto travagliano quelle contrade infelici. Questo male in vario grado è comune a tutte le società che retrocessero dai patti del 1848, maggiore ove furono lacerati, minore ove sono allacciati o delusi. Ove gli anarchici traripamenti minacciarono la proprietà e la famiglia, e poi la reazione fece un fantasma della minaccia, evocato come uno spauracchio di fanciulli, ad ogni bisogno: ivi il discredito di tutti i partiti ha prodotto la nausea e la diffidenza dell'azione governativa, e lo spirito individuale sfiduciato della società reclama una parte tanto larga che sente la dissoluzione. Ciascuno desidera di essere lasciato a se stesso — rispondere, parlare, operare, pagare e anche udire il men che si può per la società; ecco il voto di quelle masse.

Ma tra noi, lo ripetiamo, lo spirito di affermazione è vivo e palpitante più che mai. Il paese assiste con gioia allo spettacolo della demolizione de' vecchi privilegi e dello innalzamento del nuovo edifizio sociale, perchè confida che vi avrà sicura e comoda stanza, che rimossi gli inciampi troverà lena al nuovo stadio che gli è aperto. Questa è la disposizione attuale degli spiriti; essa durerà ancora per molto tempo; ma se vogliamo assicurarla per sempre, pensiamo di buon'ora a preparare que' vantaggi morali e materiali che si attendono con ragione, e che facilmente potremo conseguire. Meditiamo nel 1850 per la sessione legislativa del 1851, preordiniamo i fattori della grandezza e della prosperità che l'Italia attende dal Piemonte.

Una delle tendenze da cui stimiamo doversi premunire il Parlamento e il governo è quella che mira ad attenuare i crediti delle opere pubbliche. Se si porti uno sguardo sulle economie fatte da due anni da tutti i governi per uscire dalla crisi finanziaria generale, troviamo in ogni luogo, tranne forse in un paese determinato alla pace ad ogni prezzo, massima timidità nel toccare i fondi destinati allo esercito e alla guerra, e un fare molto lesto nel ritagliare i bilanci de' lavori pubblici. E veramente quando pendeva sul capo di tutti la minaccia della guerra straniera o dell'interna anarchia, ben si comprende la vigorosa gelosia nel serbare una forza militare pronta a tutti i cimenti. Dall'altra parte a' reazionari riesce piacevole pigliar vendetta de' paesi che comprimono, sospendendo i pubblici lavori, e utile il mostrare che i rivolgimenti politici conducono a tali conseguenze. Noi abbiamo nel 1850 annullati o ridotti molti crediti del ministero de' lavori pubblici, e a buon dritto; tanto perchè la campagna del 1850 volgeva al suo termine, e bisognava conservare soltanto i fondi necessari per le opere che possono continuarsi durante lo esercizio — quanto, e più ancora, perchè i fondi addetti a questo servizio erano stati effettivamente assorbiti dalle necessità della guerra e della indennità: così che l'operazione fatta dalle Camere sui bilanci del 1849 e del 1850 non serve che a regolarizzare una inversione comandata dallo infortunio.

Ma nel bilancio del 1851 la cosa dovrebbe procedere ben altrimenti; e se può farsi economie nelle opere di minor conto, non si deve risparmiare niun sacrifizio per tuttociò che può condurre al compimento della strada ferrata di Genova, e al suo prolungamento sino alla frontiera svizzera. È questa una di quelle opere di cui la natura ha conceduto il privilegio a pochi paesi, i cui risultati sono di un'incalcolabile importanza. Parlare dell' incremento istantaneo che ha ricevuto l'industria e con essa la finanza dal compimento delle linee più opportune delle strade ferrate in Inghilterra, in America, nel Belgio e anche in Francia, rammentare le cifre di questi risultamenti che sembrano più prodigiosi che veri, sarebbe un dir cose a tutti note; nè vi ha per avventura chi metta in dubbio che il tronco della strada di Genova è di una

APPENDICE.

FENOMENO DI MONTEGRANDE IN SICILIA.

Nel nostro foglio del 17 luglio abbiamo date le nostre [illegible] e le notizie sin allora ricevute sul nuovo fenomeno naturale che veniva annunziato dalla Sicilia. Le *fenditure* del suolo, le *materie eruttate*, le *detonazioni*, e le *fiamme* dei giornali officiali delle Due Sicilie [illegible], da l'immensità di un fenomeno vulcanico cui si accennava dal luogo, noi avevamo relegato il fatto, per la sola cognizione dei terreni, [illegible] limiti esilissimi di una *emanazione idroargillosa*, o [illegible] un *terreno ardente*. La relazione che ora pubblicano gli stessi giornali, de' due professori di storia naturale di Palermo e di Catania, non che confermare, [illegible] le nostre previsioni; si tratta di qualche cosa [illegible] di una semplice combustione di terriccio. Ecco [illegible] dei professori.

Giunti alla grotta, abbiamo veduto che essa riducesi soltanto ad uno stretto passaggio fasciato da uno degli strati [illegible] ed inclinati sopra quegli orizzontali, largo nell'entrata dapprima palmi 5 ed alto palmi 4, in oggi ridotto a palmi 8 di altezza ed a 5 e mezzo di larghezza nel piano.

Corre con queste dimensioni la grotta per canne 10, ed il parete verticale si vede essere stato scarpellato dalla mano dell'uomo in altri tempi per essere più ampio il passaggio. Pel tratto di queste canne 13 si camminò sulla roccia; ma tutto ad un tratto, dopo uno strangolamento nel passaggio, la grotta si dilatò in forma di parallelogrammo per un tratto di canne 4, 2 in lunghezza; colla larghezza di palmi 10: quivi il suolo cessa di essere della stesso roccia, ed offre per l'opposto uno sprofondamento di palmi 5 circa, in fondo al quale risiede una specie di terriccio costituito di minuzzoli di elitri d'insetti, di gusci, di involucri di larve, di bozzoletti di fimo di varie specie, e di pochi resti vegetabili; e questo, continuando la grotta ad inoltrarsi, torna al primo livello del suo piano per canne 5 e mezzo e largo palmi 10 circa, dopo di che il suolo che rimane della grotta è formato dalla stessa roccia gessosa per canna 1 e mezza con palmi 7 di larghezza. Da questo punto gli strati della roccia si riuniscono lasciando soltanto qualche fessura impraticabile che s'introduce nel seno del monte. In questi ultimi tratti il parete inclinato della grotta è sempre bagnato e stillante di goccie d'acqua impregnata di ammoniaca. Tutta la distesa della grotta praticabile si riduce così a canne 25, 4.

Al primo nostro entrare nella grotta il fumo non era gran fatto denso; pure il calore, di cui la differenza da quello esterno andava crescendo da uno a tre gradi *R.*, ed il forte ed acuto odore ammoniacale divenivano molesti; ciò non ostante ci fermammo al punto d'onde il fumo proveniva, che era ove la grotta in forma di parallelogrammo allargavasi e dove esisteva quello sprofondamento di suolo, di sopra menzionato, ne' pareti del quale il terriccio avea lasciato co' suoi resti una linea dell'antico suo livello, corrispondente al piano della grotta. Alla superficie del terriccio che risiede nello sprofondamento, trovammo uno strato di cenere bianchiccia, fiancheggiata da talune specie di scorie leggiere, cellulari e frastagliate, con una sorta di geodi color ceruleo sbiadati; ed oltre a ciò in quel sito le pareti della grotta colle loro incrostazioni stalattitiche erano umide di materie saline deliquescenti. Rimossa alquanto la cenere si scopriva il fuoco, risultante dalla combustione di quel terriccio; e questo tratto fuori colla zappa in forma di zolla, se si spegneva coll'acqua diveniva un carbone nero e leggiero. Lenta era la combustione e durevole: tanto che una zolla accesa, portata in vase di argilla cotta sino a Pietraperzia, si mantenne così per molte ore, riducendosi poi in un ammasso di cenere grigia e sottile. Il rimovimento della cenere sopraccennata, ed il dissodamento del terriccio acceso accrescevan la massa del fumo, e l'odore ammoniacale diveniva più attivo. Di questo fumo qualche porzione si vede uscire di tanto in tanto da altre quattro aperture della roccia nel balzo stesso, non molto distanti dalla grotta.

Estratti i materiali che si credè dover assoggettare ai saggi di analisi chimica, ci siamo restituiti in Pietraperzia.

4. Nel sito della nostra dimora abbiamo istituito, mercè i convenienti apparecchi e reattivi, i saggi di analisi chimica delle sostanze estratte in quel sito, e, per quanto il breve tempo ci permise, aiutati dall'esperto giovine farmacista di quella comune, sig. D. Lodovico Pezzangora, conducemmo a termine le seguenti sperienze.

S'introdussero in un vaso incandescente 480 punti di terriccio umido, e si osservò che esso brucia lentamente senza sollevar fiamma, tramandando fumo di odore ammoniacale, misto ad altri principii organici *sui generis*. Spentasi la combustione del carbone mercè la privazione dell'aria, pesava 252 parti, cioè ne veniva esalando nella combustione 228 parti. Riacceso il carbone privandolo di tutti i principii combustibili, diede per residuo 133 parti, consumandosene 119 che si volatilizzarono.

Risultato di peso:

Terriccio .	480
Residuo	133
Perdita totale . .	347 inclusavi l'acqua.
Totale	480

Caratteri della cenere o residuo

Bianco-sudicia, gialliccia, bruniccia; tinta in parte di un leggero colore verdiccio; arida al tatto, leggera, e mostrasi di tessitura scoriacea, inalterabile al fuoco poco intenso, riducibile in massa vetrosa compatta, splendente; diafana col fuoco intenso.

Inoltre la cenere mostrasi inodora, d'un sapore leggermente caustico salino, e fa pochissima effervescenza cogli acidi; è in parte solubile nell'acqua stillata rimanendo al fondo l'altra insolubile in considerevole quantità; nella sostanza solubile con i convenienti reattivi abbiamo osservato cloruro sodico e magnesico e solfato ferrico, mentre nell'altra insolubile si rinvenne il solfato calcico e l'acido silicico.

Oltre degl'indicati prodotti abbiamo istituito le analisi sulla sostanza salina che trovasi attaccata nelle pareti della grotta, che da noi si è caratterizzata come idroclorato di magnesia ammoniacale per le seguenti caratteristiche qualità:

Perchè è bianco-sudicia, cristallizzata in prismi aghiformi irregolari e terrosa, inoltre perchè mostrasi terrosa, cioè deliquescente, con forte odore ammoniacale di sapore caustico alcalino e solubilissima nell'acqua stillata; il detto sale trattato con la calce svolgeva abbondantissimo gas ammoniacale, che abbiamo riguardato qual sicuro effetto della presenza dell'idroclorato d'ammoniaca, e più si è trovato esistere nella indicata sostanza l'idroclorato magnesico per gli opportuni risultati analitici su di essa istituiti, dal che abbiamo conchiuso che in 60 parti di efflorescenza salina che trovasi attaccata nelle pareti della grotta, riguardata da noi come sale aloide, con doppia base, cioè idroclorato magnesico ammoniacale, si è rinvenuto idroclorato magnesico 45 ed idroclorato d'ammoniaca 15, totale 60.

5. Da tutte queste osservazioni abbiam potuto rilevare:

I. Non aver esistito, nè esistere tuttavia fenomeno alcuno che attribuir si possa ad azione vulcanica di qualunque sorta.

II. Che il fumo veduto uscir dalla grotta proviene dalla combustione del terriccio descritto; e questo fumo circolando in essa, ed insinuandosi pei crepacci ed anditi della roccia, trova strada a venir fuori per le altre aperture collocate nel petto del balzo.

III. Che l'odore ammoniacale è figlio anch'esso della stessa combustione del terriccio, così abbondante di sostanza animale.

IV. Che la cenere di questo terriccio, per la lunga continuata permanenza all'azione del calore della combustione, diviene scoria leggiera e frastagliata.

V. Che le cause produttrici dell'accensione del terriccio

360

significanza europea, e appartiene al novero di quelle imprese i cui benefizi non si pongono in dubbio da alcuno.

E che non ci si faccia rimprovero di tornare troppo spesso sul medesimo argomento, se ripetiamo in questa occasione la più viva insistenza perchè si prepari il riordinamento e il progresso della nostra marina militare; poichè questo argomento ha la singolare opportunità di presentarsi sotto il dupplice aspetto della difesa militare e della prosperità mercantile. Le necessità eccezionali che consigliano grandi sacrifizi per l'esterna difesa, concorrono col bisogno di favorire la nostra navigazione, in sostegno de' crediti che domandiamo per la marina e de' miglioramenti amministrativi di ogni maniera che essa reclama. Di tutti i paesi che hanno una doppia missione militare, la continentale e la marittima, non vi è uno solo che, serbata proporzione tra i fondi addetti allo esercito e quelli destinati alla marina, presenti una cifra comparativamente minore della nostra per quest'ultimo servizio; eppure se questo poteva sembrare alquanto ragionevole quando non avevamo che Nizza sul Mediterraneo, non può avere alcun senso dopo la riunione di Genova e di tutta la Liguria alla monarchia subalpina. Astenendoci da ogni considerazione politica e anche commerciale già fatta altra volta, ricordiamo soltanto in questa occasione che lo sviluppo della potenza marittima contribuirà non meno che la strada ferrata ad elevare la nobilissima Genova e la Liguria tutta al grado d'importanza che ad essa compete nel Regno e in Italia.

Leggesi nella parte non officiale della *Gazzetta Piemontese*.

Il *Corriere Italiano* di Vienna ha un nuovo articolo contro il nostro governo, il quale molto rassomiglia ad un raccapezzamento di varii articoli della *Concordia*, e tende, come per l'ordinario, a far credere che il governo Sardo voglia trattare inumanamente l'emigrazione.

È nostro debito di notare che il nostro governo persiste nel proposito di trattar con tutta la maggior benevolenza la vera emigrazione, quella che venne nello Stato per cercarvi un tranquillo asilo. Se il *Corriere Italiano* vuole impunita quell'emigrazione la quale venne tra noi spedita con altri fini che quello di cercare un onesto rifugio, egli è probabilmente perchè essa ha uno scopo diverso da quello che conviene nell'interesse del nostro paese.

Riproduciamo il seguente documento dalla *Gazzetta di Milano*, astenendoci da ogni genere di commento; le insinuazioni del governo austriaco contro il gabinetto sardo non avranno mai peso se non quando saranno appoggiate a fatti.

Alcuni giornali nostri ed esteri diffusero la notizia che nel prossimo 18 agosto sarà proclamata un'amnistia pei sudditi lombardo-veneti politicamente compromessi in forza degli ultimi passati funestissimi avvenimenti.

Senza trattare la profezia dal lato della veracità, non avendo indizii positivi sia per ammetterla che per negarla, è ben lecito ed anzi doveroso di osservare e ripetere che sarà difficile di trovare impero o Stato del continente, il quale abbia superato l'Austria nel concedere così sollecita, dopo le immense traversie politiche del 1848, amnistia e perdono incondizionato ai sudditi che ribellaronsi armata mano, siccome l'ebbero nel settembre 1848 tutti senza eccezione, rimanendone eccepiti i soli funzionarii, pei quali il governo si riservò il diritto incontrastabile, benchè usato dippoi con singolare moderazione, di escludere dai pubblici impieghi chi si fosse eccessivamente compromesso. Il governo non pago di ciò concedette amnistia perfino a quegli che non profittando del perdono s'illudevano sullo sperato esito della seconda campagna nel marzo 1849, continuando nella opposizione con parole e con fatti al loro legittimo sovrano.

E schiudendo, col proclama 12 agosto 1849 di sua eccellenza il feld-maresciallo governatore generale civile e militare del regno Lombardo-Veneto, conte Radetzky, un nuovo ed ampio termine a tutto settembre successivo pel libero ritorno di tutti i profughi che non erano fino allora rientrati negli Stati imperiali, ne rimasero eccezionati solo quei pochi dei quali constava troppo l'avversione e l'insistente agitazione contro il regime austriaco. — Non è certamente da attribuirsi quindi a colpa del governo se malgrado queste ripetute e larghe amnistie, molti dei ribelli, fra i quali particolarmente i disertori arruolati ai corpi armati piemontesi, preferirono di rimanere lontani dalla loro patria. Ma ciò non ostante tutti quelli che provarono o provano tuttora di non aver potuto profittare dell'ultima amnistia per cause indipendenti affatto dalla loro volontà, ottennero ed ottengono tuttodì da sua eccellenza il sullodato governatore generale, dietro speciale domanda, la grazia dell'*impune* ritorno

Per effetto poi delle ultime vicissitudini, per cui molti profughi vagabondi o pregiudicati vennero o vengono cacciati colla forza dal Piemonte, l'aver attenuate la prelodata E. S. le anteriori prescrizioni, affinchè colle debite cautele presentandosi al confine siano gli espulsi dalla terra di rigenerazione accolti fra noi, quando sarà mai che altri dominii di *pura nazionalità* non che vincere in generosità, siano a portata di far valere altrettanto?

E se la barriera che toglie agli esuli il ritorno in patria potesse francarsi con tanta facilità nei diversi paesi d'Europa come fra noi nel Lombardo-Veneto, non esitiamo di dire che nessuna città o terra sarebbe più oltre de' suoi figli vedovata. Infondate dunque tornano le lamentazioni e geremiadi di coloro che sono più lenti a pigliare quello, che possono avere, che non sono a desiderare quanto non ponno che difficilmente raggiungere o conseguire; mentre per soddisfare la fantasia di questi ultimi bisognerebbe periodicamente ripetere novelle amnistie.

Parlando di amnistia generale non si potrebbero quindi avere sott'occhio se non quegli nominativamente esclusi, ai quali per gravissima loro compromissione è vietato sotto qualsiasi condizione di varcare il confine austriaco, e per questi è ben lecito di fare voti con essi, affinchè la congettura diventi certezza, e conchiudendo dagli atti di clemenza esercitati dal supremo duce moderatore, e dall'*augusto clementissimo monarca* in pro di queste belle terre italiane della corona, si può nutrire fiducia che non invano si rivolgerebbe al trono chi di coloro, offrendo garanzia del futuro tranquillo e leale contegno, impetrasse per grazia speciale di poter ricondursi sotto il paterno tetto, ritessere colà i primitivi legami di famiglia, riabbracciare e stringere al seno i teneri oggetti che rendono più care le affezioni della vita, e ritornare finalmente per non più dipartirsi, cittadino della terra in cui nacque, e del suolo in cui visse per tanti anni.

L'*Osservatore Romano* ci domandò con la gravità che si darebbe a un affare di qualche importanza; perchè nel riferire il decreto della sacra congregazione dell'indice, di proibizione di alcune opere, dopo le linee: *Lettere filosofiche della marchesa Marianna Fiorenzi Wandington* abbiamo tralasciato: *laudabiliter se subiecit*. Ed aspetta la risposta (*sic*).

Rispondiamo: che trattandosi di una donna ci sembrò disconvenevole il *se subiecit*, e peggio il *laudabiliter* in bocca dell'*Osservatore Romano*.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — Per l'attuale malattia del cav. Pietro Derossi di Santa Rosa, ministro segretario di Stato per l'agricoltura e commercio, S. M. in udienza del 28 del mese di luglio p. p. si è degnata di affidarne la temporanea reggenza al sig. commendatore Galvagno, ministro segretario di Stato per gli affari interni.

— Scrivono da Courmayeur 29 luglio:

« Questa mattina a 9 ore si celebrò nella chiesa parrocchiale il servizio funebre per l'anniversario della morte del magnanimo re Carlo Alberto; vi assistettero il presidente del tribunale d'Aosta, l'intendente della provincia, il comandante, gli ufficiali della guardia nazionale di questa città, oltre al sindaco e al consiglio delegato, a questo fine appositamente venuti; vi assistette finalmente tutta la milizia nazionale di Courmayeur.

La chiesa era gremita di gente; l'apparato era semplice, e perciò stesso più commovente; l'avresti detto un funerale di famiglia, tanto e così severo e solenne era il raccoglimento di tutti coloro che v'intervennero.

Il Re accolse in udienza tutti i pubblici funzionarii anzidetti; S. M. rimase soddisfattissima del modo affettuoso e riverente con cui le vennero espressi i loro omaggi; e tutti furono ugualmente commossi dalla cortesia del Re: fortunati incontri sono questi e di lieto augurio per l'avvenire del paese!

Il sindaco della città ebbe l'onore di rivolgere a S. M. l'allocuzione seguente:

Sire,

Al giorno che produsse e lasciò ne' nostri cuori le più dolci e vive emozioni nel veder noi per la prima volta giungere in questi luoghi la consorte augusta di V. M. nostra amatissima regina, e le LL. AA. RR. i principi e le principesse, diletti suoi figli, succede quello tanto desiderato in cui abbiamo la gioia di vedervi il reale ed illustre Erede del trono, della gloria e della saviezza del magnanimo Carlo Alberto.

Noi siamo superbi di poter offerire in questo giorno l'omaggio dell'ammirazione, della riconoscenza e dell'amore al nostro Re Vittorio Emanuele II, al giovine eroe, il cui coraggio ed il cui valore brillarono già sul campo di battaglia, ed il cui alto senno ed affetto verso i popoli che governa sfavillano sul trono ove ei prosegue con sì bella costanza l'opera delle riforme incominciata da Carlo Alberto di immortale memoria.

La M. V., o sire, appaga il voto più ardente del nostro cuore col visitare una delle provincie de' suoi Stati, che inferiore alle altre dal lato delle ricchezze territoriali e commerciali, non è seconda a verun'altra da quello della costante ed inalterabile fedeltà al suo Re.

S. A. R. il picciol duca d'Aosta, scorrendo un giorno gli annali dell'antico ducato che sembra essere posto sotto il suo patrocinio, vedrà risalire quasi alla culla della Casa di Savoia l'alleanza che esiste fra gli abitanti di questa valle e l'illustre dinastia regnante.

Questa alleanza resistè à tutte le tempeste politiche, e lo statuto, al quale V. M. si è mostrata sì fedelmente devota, giurandone la conservazione, non farà che cementarlo nel modo più solido e più durevole.

Permetteteci, o sire, di sperare che sotto l'influenza delle nuove istituzioni da cui siamo retti, e le quali formano il più bell'ornamento della vostra corona, la valle d'Aosta anch'essa continuerà ad aver la sua parte al banchetto comune delle libertà costituzionali, che essa l'avrà in quello dei progressi materiali ed intellettuali, e ch'essa vedrà aprirsele un'era di prosperità e di vita che la stringerà inviolabilmente alla monarchia costituzionale.

Questa valle sì degna d'interesse non potrà vedere svilupparsi i germi di prosperità che in seno racchiude se non quando le sorgenti dell'istruzione popolare vi sgorgheranno abbondevoli, quando nuove vie di comunicazione colla Svizzera e colla Savoia saranno aperte, e le acque della Dora, come quelle dell'Isera, non potranno più rapire a' suoi abitanti le loro più belle campagne e le loro rendite più preziose.

Offerendovi, o sire, l'espressione di alcuni di questi voti degli abitanti del nostro ducato, noi preghiamo V. M. a degnarsi di gradire l'omaggio della nostra inviolabile devozione all'antica real Casa di Savoia.

Quel giorno rimarrà eternamente scolpito ne' cuori e negli annali dei discendenti dei Salassi, e ciascun anno, osiamo sperarlo, aggiungerà alla storia di questo ducato una nuova pagina di gloria, di amore e di felicità.

Viva il Re! Viva la real famiglia! Viva lo statuto!

Verona, 28 *luglio*. — A cominciare dall'agosto i viglietti del tesoro che si saranno introitati per ciascun mese in causa delle offerte al prestito volontario lombardo-veneto, dovranno essere pubblicamente abbruciati in Milano nei primi giorni del mese successivo. Il valore nominale dei biglietti che per tal modo si andranno distruggendo, verrà fatto conoscere mediante apposite inserzioni nei fogli officiali.

(*foglio di Verona*).

Firenze, 29 *luglio*. — Si legge nel *Nazionale:*

In un certo convento di religiosi, in occasione di certo scandalo avvenuto, si dice che sia stata provocata una deliberazione del generale dell'ordine residente a Roma. Si dice altresì che il ministero degli affari ecclesiastici abbia ancor dato il *regio exequatur* alla deliberazione del generale. Dimandiamo al giornale officiale se è vero che il ministero calpesti così le leggi leopoldine, e lasci invadere la potestà secolare in onta del diritto pubblico ecclesiastico dello Stato.

— Sappiamo dal *Monitore Toscano* che il granduca era giunto il 22 a Salisborgo e si disponeva a partire per Innspruck ov'era atteso verso il 26.

Roma, 27 *luglio*. — Leggesi nel *Giornale di Roma*

Da alcuni articoli di giornali rilevasi che si trova nuovamente in Roma un individuo, il quale osa tuttora spacciarsi per un principe Gonzaga duca di Mantova.

La I. R. legazione di Austria presso la Santa Sede persuasa non essere necessario di rammentare che niuno, fuori che esclusivamente a S. M. I. e R. Ap., appartenendo oggi un diritto sopra il già ducato di Mantova, a niun altro può competere neanche diritto veruno al relativo titolo — deve *formalmente* dichiarare, che tale individuo non meno indebitamente si attribuisce il nome di Gonzaga, non avendo in *modo alcuno* l'onore di appartenere a quella illustre famiglia, mentre in realtà egli non è altri che il, da più anni ben noto polacco Murczynowski (Alessandro o Andrea) — la cui dettagliata biografia, pubblicata *officialmente* nell'Osservatore Austriaco dei 12 aprile 1844, num. 103, venne riprodotta da altri giornali, e che, non ostante, non cessa di importunare il pubblico con le strane sue pretensioni.

Roma, li 25 luglio 1850.

ESTERO.

FRANCIA. — La *République* fa la seguente statistica della commissione permanente dell'Assemblea nazionale.

« La commissione incaricata di sottentrare all'Assemblea durante la sua vacanza; e di vegliare al mantenimento della Costituzione, è composta di 39 membri, inchiusi i membri dell'uffizio, di cui diamo i nomi e le loro opinioni politiche, per quanto ci sarà possibile:

Dupin, presidente, realista dal 1815 sotto diverse forme.
Gen. Bedeau, vice-presidente, legittimista.
Léon Faucher, id., prima orleanista, poi bonapartista.
Daru, id., orleanista.
Benoist-d'Azy, id., legittimista tory.
Van Heeckeren, segretario, legittimista assoluto.
Chapot, id., parlamentario legittimista.
Bérard, id., repubblicano anziano, ora costituzionale.
Arnaud (de l'Ariège), id., costituzionale repubblicano.
Lacaze, id., bonapartista.
Peupin, id., reazionario, senza colore speciale.
Baze, questore, orleanista costituzionale.
Gen. Leflò, id., costituzionale legittimista.
De Panat, id., id.
O. Barrot, costituzionale orleanista.
J. de Lasteyrie, id. id.
Monet, repubblicano anziano, costituzionale moderato.
Gen. Saint-Priest, legittimista moderato.
Gen. Changarnier, costituzionale legittimista.
D'Olivier, costituzionale legittimista.
Berryer, legittimista tory.
Nettement, costituzionale legittimista.

---

possono essere varie: ma la elettricità e soprattutto la fermentazione cagionata in quel materiale dall'acqua stillatavi con maggiore abbondanza dell'ordinario dalla volta della grotta, possono riguardarsi come più probabili.

Resterebbe ad indagare in qual modo avrà potuto cumularsi tanto terriccio in quella specie di pozzanghera, nella grotta: lo che sembra troppo difficile a prima vista potersi spiegare. Eppure, se si considera che simili crepacci e cavità delle rocce sogliono servire di ritiro e di stanza a pipistrelli, ad uccelli notturni ed a milioni d'insetti, il disfacimento di questi ultimi, ed il fimo prodotto dai primi, comparabile ad una specie di *Guano*, cumulati per lunga serie di secoli, possono dar ragione di tanti materiali ivi ammassati; e può ben recarsi a modo di esempio la nostra *grotta di Pantalica*, la quale per le miriadi di pipistrelli che vi si ricoverano il giorno, offre tale quantità di fimo sul suolo, d'aver persuaso taluni del comune di Sortino a stabilir ivi presso una piccola fabbrica di *salnitro* tratto appunto dal fimo dei pipistrelli.

Nella descrizione dei terreni, che sono meramente nettunici, come noi avevamo annunciato, la formazione del Montegrande è riportata al periodo terziario. Noi già avevamo accennato che il professore dell'università di Catania in altri suoi lavori avea classificato quella formazione tra le terziarie, sebbene il più dei geologi la riporti al periodo secondario. Aggiungiamo ora che nel suo pregevole opuscolo, *Della fisonomia delle montagne di Sicilia*, parlando delle elevazioni calcari dei dintorni di Pietraperzia, ne qualifica la roccia per *calcare terziario antico* e ricorda che l'antichità di questo calcare, la potenza delle sue assise, e la *grana semicristallina* (essendo un impasto di pezzi del calcare secondario) lo aveau fatto confondere col secondario. E nella presente relazione i due naturalisti non lasciano di ricordare *che è compatto e assume una frattura semicristallina.* E poichè Hoffmann, Boué, Constant Prévost ecc. ascrivono quel calcare agli strati subordinati del cretaceo superiore, tra l'ultima assisa del calcare secondario superiore, e la prima inferiore del terziario più antico la distanza delle due opinioni è picciolissima nell'orizzonte geognostico.

Se la relazione, che abbiamo quasi interamente trascritta, presenta minore interesse della notizia da noi anticipata ciò si può ascrivere a più di una cagione. Parlammo del notabile carattere di sollevamento che offre allo spettatore la stratificazione della formazione gessosa del Montegrande. Il fatto è talmente notabile che i due professori non possono passarlo sotto silenzio, ed ecco quel che ne scrivono.

Il petto del balzo come si va rivolgendo verso N. O. offre un curioso cangiamento nella direzione degli strati; i quali cessano di essere orizzontali, e si ripiegano in alto con un angolo di 45 gradi circa, ed appaiono quasi verticalmente disposti; ma cessa da lì a poco questa stessa disposizione, ed una nuova serie di essi forma il resto del balzo, contorti e quasi ondeggianti, finchè verso la parte più alta, detta *Pizzo del Cardillo*, ritornano a disporsi quasi orizzontalmente alla base di questa ultima serie di strati, ed appunto ove l'ultimo di quei contorti si appoggia a quelli orizzontali si apre la grotta ad O. 10 N. O.

Ciò non ostante non osano pronunziare la parola *sollevamento*; poichè se il professore di Palermo ammette la famosa teoria del de Buch, di Elie de Beaumont ecc. come si scorge dai suoi lavori sulle isolette del mare di Sicilia, non l'ammette il professore di Catania come può vedersi nella sua memoria: *De vallis de bove geognostica constitutione* e in altre molte.

Delusi inoltre nella loro aspettazione, per essere andati al centro, dalle due estremità dell'isola, onde assistere a una combustione di terriccio, non vollero allontanarsi dalla spiegazione più pedestre della sola cosa che restava a spiegare: l'origine della combustione; e l'attribuirono alla elettricità o alla fermentazione. Così il fenomeno, non che vulcanico, cesserebbe anche di essere geologico, e resterebbe fisico o chimico; tuttavia non esclusero la possibilità di varie altre cause: ed è notabile una circostanza da noi finora ignorata, e che sarebbe fuori luogo nella relazione se non accennasse a queste varie altre cause: eccola.

Prima che avessimo salito il monte discendemmo nel letto del fiume Imera per osservare tre picciole sorgenti d'acqua sulfurea, detta dai paesani *acqua mintina*. Due di esse scorrono per brevissimo tratto sul suolo arenoso del letto del fiume nella direzione di ponente a levante, ed una esce da sotto la base della salita murale del balzo. L'odore del gaz idrogeno solforato che emanano si avverte ad una considevole distanza. Sono esse calde in proporzione a quelle del fiume quasi più di un grado di Reaumur, e lasciano nel fondo e nei margini una sostanza nerissima, gelatinosa, e poca altra simile, ma all'incontro bianchiccia e galleggiante.

Epperò ci permettiamo ripetere la conclusione del nostro articolo precedente in cui ricordavamo che « le « salse, le emissioni gazose, cloridriche e solforose, « le acque minerali e le termali, le sorgenti di petro- « lio, ecc. di questa parte di Sicilia compariscono « sempre alla base di monti secondari, come in cento « altri siti del globo, in contatto con la formazione « di argilla, e in siti analoghi a quelli in cui si tro- « vano lo zolfo e il sal gemma.... Questi minerali sa- « rebbero forse il prodotto dell'azione infinitamente « più efficace in altra epoca geologica, di quella forza « sotterranea di che abbiamo ne' fenomeni attuali una « così pallida immagine? » E il calore, aggiungeremo ora, che provocò l'attuale incendio di Montegrande non può essere un'emanazione di quella stessa sotterranea potenza che spinge le acque termo-minerali di sotto il balzo, e che dislocò gli strati gessosi che lo ricoprono?

Havvi sul proposito una particolarità degna di nota che fu da noi omessa nella nostra prima appendice. Non più che a qualche chilometro dal Montegrande, e sulla riva del fiume Salso (o Imera) appoggiata alla stessa formazione di calcare, coverta della stessa roccia gessosa, immersa nell'identica formazione di argilla e scisto-marnoso, accompagnata da una simile sorgente di acqua sulfurea termo-minerale è la copiosissima solfatara di Sommatino. Ivi, è qualche tempo, si destò subito incendio in un colle in cui non si era aperta miniera alcuna, e durò per molti anni, poichè non trattavasi di terriccio, ma di solfo, che finalmente si aprì un varco nel fianco della collina, sgorgò come ardente lava e corse liquefatto in sino al fiume. In questo sito così vicino al Montegrande, che geologicamente può considerarsi come un punto solo, il rapido passaggio della elettricità, se poteva destare un incendio, difficilmente poteva alimentarlo per anni, nelle viscere della terra, sul minerale bruto, congiunto con la ganga argillosa che arde soltanto nel calore alto e sostenuto delle grandi fornaci; e dov'è solfo e non terriccio non è a parlarsi di fermentazione di materie organiche come causa di un incendio, che in tal caso meglio si spiega con le emanazioni del calore centrale.

Checchè ne sia: del nuovo fenomeno di Montegrande, consumato il terriccio, non resterà traccia alcuna, se di altro non si tratta che di una combustione di terriccio, qualunque sia la causa che ha destato l'incendio.

Molé, prima orleanista, ora bonapartista moderato.
Gen. Lauriston, legittimista.
Gen. Lamoricière, costituzionale repubblicano.
Beugnot, legittimista clericale e tory.
De Mornay, costituzionale orleanista.
De Moutebello, id. id.
De L'Espinasse, legittimista.
Créton, costituzionale orleanista.
Gen. Rulhière, orleanista malcontento.
Vesin, prima orleanista, ora legittimista costituzionale.
Casimir Périer, orleanista.
De Crouseilhes, legittimista tory.
Drouet-Desvaux, costituzionale legittimista.
Combarel de Leyval, id. id.
Garnon, costituzionale orleanista.
Chambolle, senza opinione fissa.

Così di 39 nomi si possono calcolare 11 puramente orleanisti, 3 di cui (Baze, de Mornay, Creton) molto energici. I legittimisti hanno 18 voti. I signori Léo de Laborde, Lello, Changarnier e Bedeau assai energici. Repubblicani 4, fra cui il più considerabile è il Lamoricière. Due sono bonapartisti, due incerti. I denominati *legittimisti tory* sono quelli che accetterebbero un fatto compiuto, qual che si fosse: i *costituzionali* sono quelli che vogliono il mantenimento della costituzione attuale. Tal è il comitato per cui si menò tanto scalpore. Quando lo si è studiato si rimane convinti ch'esso non tenterà nulla contro la costituzione, e ne desidera l'attuale mantenimento. Non si può egualmente credere che opponga con energia una resistenza.

PARIGI, 29 *luglio*. — Vi sono due notevoli articoli nei giornali di Parigi d'oggi. Uno assai esteso nei *Débats* discute sulla condotta da tenersi nel presente stato del paese, e consiglia il mantenimento della tranquillità asserendo non esservi ora motivo di precipitazione. Duttavia il *Débats* considera come impossibile la durata del presente sistemaoltre il 1852, se pur vi si giunge. Perciò il temporeggiare ch'esso raccomanda è l'affar del momento.

« Noi dobbiamo dire se siamo dell'opinione di coloro che desiderano riposare, perchè non vedono al momento possibile l'azione, o dell'opinione di coloro che temono incessantemente l'azione degli altri, tanto più che non hanno fede nella propria. Qui non esitiamo a dire: non sacrifichiamo la calma del presente alle inefficaci ansietà dell'avvenire. L'arte di preveder molto e provveder a nulla non è ciò che chiamiamo noi la politica. La buona politica noi la facciamo consistere in prevedere entro i limiti di ciò a che noi possiamo provvedere e ciò crediamo desidera presentemente il paese. Questa è la ragione perchè noi la adottiamo.

V'ha un'altra ragione per cui noi ci determiniamo ad approvare per ora questa politica del temporeggiare che esclude così le logiche soluzioni e l'impossibile appello al popolo, come i periodi fissati fatalmente e senza revisione. Le logiche soluzioni hanno questo inconveniente, che il paese non è capace di produrle; ne produsse una ai 10 dicembre, perchè voleva disfarsi ad ogni costo dell'opera dei 24 febbraio, ma non immaginate che ne produca altre per soddisfar i vostri capricci di raziocinii. Rimane qualch'altra cosa a farsi. Quanto ai periodi fatali, come quello indicato dalla costituzione pel 1852, noi siamo persuasi che il paese non li può sopportare. Esso non è forte abbastanza da viaggiare per tappe e se va fino a quella del 1852 sarà certamente l'ultima. Non consentirà a riformare il governo ogni quattro anni; le sue tappe sono più distanti, tra 15 e 18 anni, ed ora sa quanto costi aspettar anche 15 anni. Il sistema di temporeggiare, finchè il bisogno non incalzi, è il solo sistema che il paese possa adottare e noi v'aderiamo. Altro motivo per indurci a ciò è il vedere le persone che desiderano che si temporeggi e quelle che non desiderano. Osserviamo l'Assemblea e il paese.

In ambi ha grandi situazioni, grandi partiti. Distinguiamo le grandi situazioni dalle masse generali dei partiti, perchè quelle grandi situazioni, quantunque non connesse coi vari partiti, non dipendono da essi ed hanno una posizione a parte nell'Assemblea. Il signor Berryer aderisce alla parte legittimista. Tuttavia ognuno comprende ch'egli ha una posizione indipendente da quel partito e che la stessa elevazione della sua posizione fa ch'egli sfugga ai pregiudizi ed impazienze del suo partito. Ciò che diciamo del signor Berryer può dirsi, anche in maggior grado, ai signori Molé, Thiers e Broglie, e applicherebbesi anche al sig. Guizot se fosse nell'Assemblea, perchè tutti essi furono al potere. Diremo la stessa cosa del sig. O. Barrot, e più particolarmente di quell'uomo che, negli ultimi tre anni, divenne per la sua energia contro gli anarchisti uno dei moderatori del paese, il generale Changarnier. Queste grandi situazioni politiche indipendenti dalle passioni della massa dei diversi partiti hanno un carattere che è bene di osservare, poichè abbiamo fede nelle loro previsioni. Si trovano essi fra gli sgomentati, fra coloro che hanno costantemente sulle labbra il quando? fra coloro che attendono impazienti una soluzione e non vogliono che la loro? o fra coloro che avversano il presidente della repubblica e la quiete del paese? Certo no. Essi desiderano ciò che è possibile e opportuno e danno opera a quell'utile temporeggiamento che chiede al tempo solo ciò che può dare; ma, venuta l'ora, lo chiede con risoluzione.

La gran politica del nostro tempo consiste in conoscere l'ora opportuna e farne uso. Ma ha invece persone che invece di far ciò preferiscono costruire ingegnosi oriuoli — che non vanno. Tutta la condotta degli uomini che si trovano nelle grandi situazioni che abbiamo descritte ci prova che la loro politica sta in due parole: non temere l'azione altrui, quando niuno è presto ad operare, e non temere pur la propria quando ognuno sente che voi dovete operare. In tal modo fecero essi vincere la riforma elettorale, quando niuno, prima che la si vincesse, la credeva possibile, quantunque tutti la credessero indispensabile, e dopo la sua approvazione fu considerata da ognuno facile e semplice.

L'articolo del *Pouvoir* ha per testa *pour qui et pour quoi nous sommes*. Lo scrittore del *Pouvoir*, con una franchezza che contrasta singolarmente colla condotta di altri giornalisti che danno opera a rovesciare ciò che esiste, o almeno a preparare la distruzione di ciò pel 1852, senza dichiarar arditamente ciò che vorrebbero mettere in vece, dice ai suoi lettori che suo scopo è innalzare e prolungare il potere del presidente della repubblica, ed espone gli argomenti favorevoli alla sua tesi. Non dice in verità in quale modo e forma si effettuerebbe quell'elevazione e prolungazione di potere: ma crede che ciò si potrà aggiustare probabilmente secondo le circostanze.

« Noi abbiamo la più grande stima per le dottrine legittimiste considerate in sè stesse. Se dovessimo scegliere fra diverse forme di governo egualmente possibili, noi daremmo la preferenza a quella. Ma la storia ci prova che anche in Francia, cioè nella contrada ove la monarchia ereditaria ha fatto le più grandi cose, sia per interesse dell'ordine, o per l'interesse della libertà, o infine della pubblica e privata prosperità, dei grandi eventi hanno interrotta l'applicazione assoluta del principio ereditario e talvolta pel più gran vantaggio del paese. La stima che noi professiamo per la legittimità non ci accieca sui meriti di altre forme di governo e non avvene alcuna a cui noi ci disporremmo a sacrificar la pace ed il bene della nazione.

La Provvidenza solo sa ciò che è riserbato in avvenire alla monarchia ereditaria personificata nella casa di Borbone: ma è nostro fermo convincimento che nel presente stato dell'opinione pubblica in Francia, tutto ciò che si facesse in suo favore tornerebbe direttamente contrario ai suoi interessi. La dinastia del 1830 pare a noi avere in modo ammirabile governato il paese. Fece uno sforzo sovrumano nel mantenere la pace e la prosperità per 18 anni, non ostante la profonda impressione fatta in Francia dal principio rivoluzionario. La sua caduta sarà un'eterna vergogna degl'insensati partiti che l'atterrarono senza alcun disegno. Tuttavia, quantunque la casa di Borbone risalisse sul trono, crediamo che la restaurazione della famiglia di Orleans sia per alcuni anni impossibile, impraticabile, e questa è l'opinione altresì d'uomini illustri che l'hanno servita e del vecchio re e dei suoi figli. Il governare la Francia è una speranza sì lusinghiera, che quella nobile famiglia non la può del tutto abbandonare: ma crediamo poter affermare ch'essa crede impossibile ora per lei l'assunto che si prese il governo francese, e che prova gratitudine per coloro che con tanta prudenza e fermezza promovono gl'interessi della civiltà.

In questo stato dei sentimenti pubblici che abbiamo analizzato, credendo fermamente che la repubblica dei demagoghi o dei repubblicani è incompatibile in Francia coll'ordine pubblico, la libertà, la sicurezza — credendo altresì impossibile il ristabilimento della dinastia borbonica, non resta altra via a prendere agli amici dell'ordine, che consolidare per quanto è possibile la condizione del principe Luigi Napoleone Bonaparte, rendergli aderenti i conservatori ed i realisti cui difende contro i demagoghi; finalmente costruire un governo fermo per quanto si potrà su quella pietra, la sola che rimanga ferma nella generale demolizione dei principii politici. Questa via noi tenemmo, anche prima dell'elezione dei 10 dicembre, e l'entusiasmo del popolo mostrò se mal ci apponemmo. Il suo unanime voto fece potente il nipote dell'imperatore, e noi possiamo soggiungere che la sua prudenza, costante moderazione e degna condotta costituiscono la sua apologia, non meno che il biasimo de' suoi indiscreti e turbolenti nemici. Perciò noi ci travagliamo a consolidare il potere del presidente della repubblica come uomini d'ordine. Sappiamo, e ciò c'incuora, che abbiamo l'approvazione di personaggi che la Francia da lungo tempo ascolta e cui sempre onorerà. Enrico IV usava dire che nella via dell'onore si troverebbe sempre la sua bianca piuma; noi ci troveranno sempre in quella dell'ordine, dell'autorità, del governo, giacchè essi sono la base essenziale di ogni società, qualunque titolo essa prenda.

Assemblea legislativa. — Tornata del 29 luglio. — Presidenza del signor Dupin

L'ordine del giorno porta il seguito della discussione del progetto di bilancio per l'esercizio del 1851. I primi capitoli della marina sono votati senza dibattimento.

Cap. 10. Approvvigionamenti generali della flotta, 22 milioni di franchi.

Schoelcher accenna alle perdite che da alcuni anni ha sofferto la marina francese. Sette goelette sono andate in rovina, bisogna dunque che questo genere di costruzione sia difettoso, e sarebbe bene rinunciarvi.

Ministro della marina. V'ha dell'esagerazione in ciò che or si è detto; dal 1820 in poi quattro soli bastimenti si sono perduti. È anche troppo certamente, ma dalla sommersione di quattro bastimenti della natura di quelli onde si è parlato, non si deve ancora conchiudere che vi si abbia da rinunciare.

Il cap. 10 è votato.

Servizio delle Colonie. Cap. 1.

Bissette presenta delle considerazioni generali sull'amministrazione, sulla religione e sulla giustizia nelle colonie. Egli fa notare che la pace vi rinasce, e che per assicurare la pace e la tranquillità basta persistere nella impresa via. Tuttavia egli pretende che un certo numero d'individui vanno nelle colonie d'intelligenza col disordine, e che il governo deve avere sempre gli occhi aperti sul loro intrighi.

Il ministro. Mi pare che il preopinante abbia insinuato che dei cattivi funzionarii nelle colonie sono appoggiati dal ministero della marina. I giornali specialmente hanno contribuito a spandere codesta diffamazione.

Dain protesta contro le lagnanze del signor Bissette, che esso chiama denuncie. Il torto dei magistrati denunciati sarebbe forse quello d'essere repubblicani? Alcuni di loro adottano verun colore politico, paghi di far osservare le leggi. È forse questo il loro delitto?

Se il delitto di questi funzionarii è d'essere stati nominati dal governo provvisorio e d'aver avuto a cuore la loro missione.

Il primo ed il secondo capitolo sono adottati.

Cap. 3. Servizio delle colonie della Martinica e della Guadaluppa.

Perninon accenna a diversi abusi inerenti allo stato d'assedio in cui è tenuta la Guadalupa, dei giovinotti sono stati tradotti dinanzi al consiglio di guerra per aver gridato viva la repubblica, (*al bilancio*.) L'Assemblea non può volere conservare nelle colonie una specie di governo che sarebbe la distruzione della libertà (*applausi a sinistra*.)

Ministro della marina. V'ha molta esagerazione in ciò che ha detto il preopinante. Dopo la messa in stato d'assedio regna nella Guadalupa la massima tranquillità, che gli abitanti del paese attribuiscono all'adozione della misura che viene criticata. Gli incendii hanno diminuito, e gli incendiarii sono stati colpiti di terrore da alcune condanne dei tribunali militari. Il cap. 3 è adottato.

Cap. 4. Viveri. La commissione propone una riduzione di 101,432 fr.

Il relatore dice che la commissione ha motivo di temere che la maggior parte delle razioni siano distribuite fra gli agenti del servizio locale. La spesa debb'essere mantenuta in favore degli indigenti e pel servizio delle colonie. La commissione, avuto riguardo allo stato attuale delle colonie, accorda un quarto del supplimento di credito domandato dal governo.

Il cap. 4 è votato colla riduzione

Cap. 5. Sussidii a diversi stabilimenti.

Flavigny richiama l'attenzione del governo su alcune vessazioni che dei bastimenti mercantili francesi avrebbero provato per parte degli Americani.

Il ministro degli affari esteri. Questi fatti mi son noti, e sono quali vengono da esservi esposti. Io non dubito che sarò per ottenere per i nostri armatori dell'Havre e di Bordeaux l'indennità cui hanno intiero diritto.

Sono votati gli ultimi capitoli del ministero della marina. L'Assemblea passa quindi al ministero delle finanze. I primi capitoli relativi al debito iscritto furono già votati nelle prime sedute.

Cap. 25. Corte dei conti, adottato.
Amministrazione centrale delle finanze, id.
Monete e medaglie, id.
Servizio della tesoreria, id.

Dabaux domanda la riduzione dello stipendio dei ricevitori di finanze.

Il relatore. Nel momento in cui terminiamo si viene a domandare una riduzione che richiederebbe un nuovo regolamento degli stipendii. Se questo emendamento improvvisato si rimandasse alla commissione, questa sarebbe obbligata a rifare il suo lavoro e a consultare il ministro. Avrebbe bisognato presentarlo prima. Noi preghiamo l'Assemblea di non prenderlo in considerazione.

L'emendamento non è preso in considerazione. Il capitolo è adottato.

Spese di servizio dei ricevitori generali e particolari 4,761m.

Sauteyra domanda se il ministro si è occupato delle riduzioni che aveva chiesto su questo capitolo, quando si trattò del bilancio dell'anno scorso.

Il ministro. Non ho potuto ancora procurarmi le informazioni ed i documenti necessarii (*ai voti*)

Il relatore. La commissione ha nuovamente verificato la quotità dei diritti di trasmissione che si concedono ai ricevitori generali secondo la natura dei valori che trasmettono al tesoro, e non trovò niente di esagerato. — Il cap. è adottato.

Cap. 48. Foreste.

Chégaray domanda che il governo si occupi della sorte degl'impiegati dell'antica lista civile che furono rimandati dal governo provvisorio.

Ministro. Questi impiegati sono degni d'ogni interesse; l'amministrazione farà di tutto per sollevarli.

S.t Beuve. Questi non sono impiegati dell'amministrazione, sono impiegati privati, e come tali si è potuto rimandarli

Il cap. è adottato.

Combarel domanda, a proposito delle poste, se si ha intenzione di sopprimere gli uffizi ambulanti sulle strade ferrate.

Il ministro afferma che non si pensa neppure ad un tale cambiamento.

Gli ultimi capitoli delle finanze sono votati.

Il ministro dell'interno depone un progetto di legge relativo all'organizzazione della guardia nazionale.

Il ministro delle finanze depone un progetto di legge per domandare un credito supplementario.

L'Assemblea ritorna alla discussione del progetto di legge per il bilancio. Il governo avea chiesto un miliardo 282,363,249 per il bilancio del 1851. La commissione ridusse questa somma ad un miliardo 340,677,440 fr.

L'Assemblea adotta la cifra definitiva di un miliardo 340,677,440 franchi. L'insieme del progetto è adottato con 398 voti contro 155.

Prima di levare la seduta, il ministro depone un progetto di legge per un credito supplementario per il servizio dei piroscafi nel Mediterraneo.

La seduta è levata.

SVIZZERA. BERNA — Il gran Consiglio si adunò ieri lunedì e rimise ad una commissione l'esame delle elezioni di Porrentruy. Il Consiglio di Stato propone all'unanimità che esse vengono cancellate.

— Il *Confédéré de Fribourg* pubblica il 27 luglio un grande articolo sulla petizione dell'Assemblea federale per la revisione della costituzione. Esso confessa che il numero dei soscrittori è molto considerevole. Citiamo una frase di quell'articolo che è veramente caratteristica:

In quanto a noi che su questo terreno, quantunque illegale, vogliamo lasciare ai nostri avversarii la maggior libertà, che ci sentiamo nell'anima abbastanza di energia, nel cuore abbastanza di attaccamento per salvare il popolo *tanto da sè stesso*, quanto da' suoi nemici, che vogliamo la *sua emancipazione prima della sua libertà*, poichè questa non è che un frutto dell'altra, noi avremmo preferto che il governo avesse fatto astrazione da questa misura (inchiesta sulla petizione) per innocente, per legittima ch'ella sia.

Che è questo *Noi*? Quali sono i suoi titoli? Qual è il suo diritto? (*Courrier Suisse*).

ALEMAGNA. — Sugli ultimi fatti dello Schleswig-Holstein, l'*Indép. Belge* ha la seguente corrispondenza particolare in data di

BERLINO, 26 *luglio*. — La città è piena di rumori di guerra raccolti dal telegrafo nei ducati e seminati da per tutto. Le voci sono contraddittorie. Voi sapete che secondo le notizie elettro-magnetiche, i Danesi, quasi battuti nella mattina di ieri, avrebbero ripreso il vantaggio alle dieci. A due ore e mezzo il centro olsteinese sarebbe stato rotto. La sera Schleswig sarebbe stato preso dai Danesi, ed i Tedeschi sarebbero stati respinti a Lehstadt, ad una lega al nord dell'Eyder, ed avrebbero veduto disarmare i bastioni d'Eckernfoerde. Ma conviene accettare tutto ciò con riserva, e vi dirò perchè.

Un dispaccio particolare pervenuto ad una notabilità amburghese, a Berlino è press'a poco d'accordo con quanto precede. Esso dice che Schleswig essendo preso, si sarebbe disperato di coprire Eckernfoerde.

Ma un ultimo dispaccio, posteriore agli altri che già conoscete, e che debbo credere bene informato, dalla parte tedesca, dice che tre battaglioni nemici soltanto sarebbero entrati nello Schleswig, e che avendo fatto 300 prigionieri danesi, gli Olsteinesi erano pieni di coraggio e di risoluzione. Essi non lagnavansi che della mancanza d'ufficiali e sotto-ufficiali.

Intanto le notizie solite dei giornali di Amburgo giungono fino al 25 a mezzogiorno. Esse paiono ignorare ancora il mutarsi della sorte del combattimento ed i successi dei Danesi. In somma vi sono lacune nei bullettini che ci arrivano. Prima di formare un giudizio, prima anzi di stabilire i fatti, conviene aspettare i racconti particolarizzati ed i dispacci telegrafici di domani. Schleswig, la sede del governo fu presa, ma per sorpresa, tutto induce a crederlo. Tre battaglioni v'entrarono, ed il sig. Thann trovavasi a qualche lega di là con tutto un corpo di truppe. La città può dunque essere ripresa mentre vi scrivo.

Due parole sulle circostanze con cui ebbero luogo gli attacchi del 24 e della mattina del 25.

Il 24 una scaramuccia di avamposti fu notata sull'ala sinistra dell'armata tedesca presso Solbroe sulla Teene. I danesi attaccarono nel tempo stesso il centro dei Tedeschi presso Helligbek. La battaglia si fece seria e durò quasi tutto il giorno, fino alle ore otto e mezzo di sera. Dalla parte dei Danesi parecchie brigate eransi impegnate; dei Tedeschi s'impegnarono solamente il primo ed il quindicesimo battaglione dell'avanguardia, quindi il terzo corpo dei cacciatori colla artiglieria che lo fiancheggiava. La sera i Tedeschi avevano conservate le loro posizioni e fatte subire al nemico perdite considerevoli.

La relazione officiale datata dal quartiere generale il 24 alle 10 di sera, aggiunge pochi particolari a quelli esposti. Ecco la relazione:

« Il 24 a mezzogiorno l'avanguardia fu impegnata presso Helligbek. I Danesi furono respinti verso Hendemp dal terzo corpo dei cacciatori. Il colonnello Gerkard alla testa delle nostre truppe difendeva Helligbek. Sull'ala sinistra un corpo di cento cacciatori tennero per parecchie ore il passaggio della Teene presso Solbroe. Alla fine dovettero cedere; ma ieri sera, dopo un brillante combattimento dove il generale Willisen comandò in persona, noi ripigliammo il passaggio della Teene. »

« Helligbek pure fu parecchie volte perduto e ripreso. Il generale in capo proibiva di sparpagliare troppo le forze per mantenerlo, quindi venne abbandonato. La prima batteria avendo cagionati grandi disordini nelle file nemiche, la nostra avanguardia prese una forte posizione tra Helligbek ed Idstedtkang. A quanto sembra, noi abbiamo da 130 a 140 feriti. Chi più sofferse fu il primo battaglione. »

« La perdita, tra morti e feriti, pare sia stata maggiore nei Danesi. »

FILOLOGIA.

AL MARCHESE GINO CAPPONI

PIER-ALESSANDRO PARAVIA.

Soli tre anni sono trascorsi da poi che io v'indirizzava, illustre signor marchese, quelle mie osservazioni sopra alcune varianti della prima cantica dell'Allighieri, e pure in questi tre anni quante glorie cadute e quante speranze deluse! che amari disinganni! che lezioni terribili! E volesse Iddio, che almen di queste ultime noi facessimo nostro pro! Ma ahimè! al veder certe cose e all'udirne certe altre, io temo pur troppo, che ove fosse probabile che si torni alle armi antiche, sarebbe assai più probabile che si tornasse alle antiche follie. Ma dalle scarse contentezze, che ci danno i tempi presenti per le congiunte colpe de' governi e de' popoli, riduciamoci nel sicuro e onorevole porto degli studi antichi, e soprattutto torniamo a quella massima delle nostre glorie, l'Allighieri; continuandoci in quelle osservazioni, a cui diede origine la edizione fiorentina della divina Commedia del 1839, che fra gl'illustri nomi di cui si fregia, reca anche il vostro, che Italiano alcuno non dee proferire senza riverenza ed amore.

E qui vi dirò, innanzi tutto, che quelle mie osservazioni di tre anni fa avendo io comunicato al padre Giovannantonio Ponta (dotto e modesto Somasco, la cui anima si raggiunse testè al divino poeta di cui era tanto studioso), egli vi discorse sopra per modo, che mentre mi raffermava in alcune di esse, di qualche altra invece mi lasciò alquanto dubbioso.

Viene per primo il verso:

I rami schianta, abbatte e porta fori. *Inf. IV*, 70.

Leggendolo così, vi s'incontrerebbero le tre consuete fasi del turbine, che prima svelle i rami degli alberi, poi li butta per terra, da ultimo li porta lontano. Ma il Ponta sta per l'altra lezione: *I rami schianta, abbatte fronde e fiori;* siccome quella, che gli dà miglior senso, e fu anche seguitata dal Buti nel suo comento, siccome apparisce dai codici Corsin. num. 1368 e Palat. n. 1728, che il diligente Somasco potè consultare. Tuttavia non mi par secondo ragione quel descriver

prima uno de'più tremendi effetti del turbine, com'è lo schiantare i rami degli alberi, a cui si richiede gran forza di vento, e poi discendere a uno dei più frequenti effetti anche di un ventolino leggero, com'è l'abbatter le foglie e i fiori degli alberi stessi; con ciò la descrizione s'indebolisce, non si rafforza; il che non fanno i grandi poeti, e Dante grandissimo ancor meno degli altri. Senza che quel *porta fori* può essere stato spirato al divino poeta dal suo *maestro* ed *autore*, il quale (come mi ricorda in buon punto l'egregio professore Pellegrini) tocca nel lib.IV delle Georgiche delle selve caucasee, *quas animosi Euri assidue frangunt-que* (ecco lo *schianta*), *feruntque* (ed ecco il *porta fori*).

Nel v. 120 del C. XII.

Lo cor che sul Tamigi ancor si gola

io manteneva che si dovesse legger *gola*, per mostrare il desiderio, la gola, che lasciò di sè negl'Inglesi quel buono e sfortunato giovane. « Ma sul Tamigi (mi osservava il padre Ponta), o in Londra, « sarassi desiderato vivamente il giovine virtuoso ed « amato con tutta quella fascia che la morte dissolve, e « non mica il solo cuore. Di più quell'*ancora* accenna « un'azione, che dovesse terminare alcun anno dopo, « ma chi dirà che l'amore ai buoni re debba tosto « terminare colla loro morte? Tanto più che se gli « Inglesi amavano ancora il cuore di Enrico, questo « essendo appunto in mezzo di loro sepolto, potevano « compire al proprio amore senza desiderarlo; chè « niuno desidera quel che possiede. In questa quistione « parmi lodevole l'interpretazione del chiarissimo sig. « professore Ignazio Montanari, il quale così illustra « quella parola: *Ma non sarebbe egli accomodato tutto « con un solo accento posto sul si, leggendo* ancor sì « cola; *vale a dire ancora gronda sì fortemente, sì « fieramente sangue? Noi usiamo dire comunemente « di una cosa, che chiama vendetta:* Questa cosa « gronda sangue. *Or bene, non sarebbe questo modo « equivalente al* cola sangue? (*Arcad.* To. LXXX, c. « 207). »

Sul v. 54 del c. XXXIV

Gocciava al petto sanguinosa bava

mi osservava il buon Somasco, ch'egli pure vorrebbe legger così « ove Lucifero non avesse avuto che una « sola faccia ed un mento solo; ma ei ne aveva tre; « e se uno gocciava piantò e sanguinosa bava *al petto,* « gli altri due (rispondenti propriamente *sovresso il « mezzo di ciascuna spalla*) dovevano gocciare, non al « petto, ma sulla spalla rispettiva. » E però egli mantiene la vostra lezione: *gocciava il pianto e sanguinosa bava*, tanto più che essa è « comune (come mi scri- « veva egli) a pressochè tutti i codici romani e le più « antiche edizioni. »

Quanto al famoso verso 59 del c. V

Che sugger dette a Nino e fu sua sposa,

benchè il Ponta non si mostri del mio avviso, non dissimula tuttavia (da quell'uomo imparziale che era) che alcuni codici leggono *che succe dette* (e *succe* in quel di Forenza sono le poppe lattanti); altri *che succo dette*, altri *che succio dette*, altri *che seno dette* (e quest'ultima fu mantenuta dal recente traduttor francese Aroux); il che tutto prova come l'Attavanti non cavò del suo capo quel *sugger dette*, per cui la turpe lussuria di Semiramide in modo così solenne si manifesta. Nè qui tacerò, come questa lezione *che sugger dette* sia stata seguitata da Augusto Kopisch nella sua recente traduzione tedesca della Divina Commedia; del che fu rimproverato dalla *Rivista Viennese* (febbraio 1838, a f. 286-287); e con quanta ragione, voi lo vedete.

Ma usciamo oramai dalle tetre bolgie d'inferno per *riveder* col poeta *le stelle*.

Ambo le mani in su l'erbetta sparte.
C. I, v. 24.

Reco questo verso per fare una osservazione di lingua. *Spargere* ha, tra gli altri significati, quello di *distendere*; sì come dice il Petrarca delle chiome di Laura,

Le quali ella spargea sì dolcemente.

Ora se *sparto* viene da *spargere*, bisognerà al participio comunicare uno de' significati del verbo; e però se *spargere* suona anche *allargare* e *distendere*, *sparto* dovrà registrarsi nella Crusca eziandio per *allargato* e *disteso*, confortandolo con questo verso di Dante, che sì ben ne mostra l'allargar che fece Virgilio le sue mani per bagnarsele di rugiada e quindi lavarne a Dante la faccia.

Ed ecco qual, sul presso del mattino. II. 13.

Questa è la lezione da voi abbracciata; e certo io l'antepongo a quella del *soppresso* o *sorpreso dal mattino*, perchè quando è già mattino, Marte non brilla più. Tuttavia non mi spiacerebbe quel *sol presso*, per mostrare che il fenomeno di Marte che *rosseggia* accade solamente prima dell'alba; nè meno m'increscerebbe *sopr'esso*, usando l'*esso* a mo' di ripieno, e mentenendo a *sopra* il significato di *vicino* o *d'intorno*; onde si dice di donna che è *sopra parto*, per donna che è prossima a partorire, o che ha pur mo' partorito. Ma ancor più mi piacerebbe, che quel verso si lasciasse, come sta in alcune edizioni: *Ed ecco qual suol presso del mattino*; poichè è vero che se ne turberebbero le ragioni della grammatica, le quali vorrebbon che si mandasse quel *rosseggia* all'infinito; ma se dopo il *rosseggia* io sott'intendo un *che*, tutto s'accomoda; e il Menzini vi dirà (*Costruzione irregolare*, c. XXII), che questo *che* sott'inteso è assai frequente ne' classici; com'è altresì in loro frequente, il cominciare il periodo a un modo, e terminarlo in un altro, avviarlo cioè per il congiuntivo, e poi torcerlo all'infinito, o viceversa. E questo è appunto il nostro caso; poichè nello scriver quel terzetto Dante lasciò nella penna quel *che*, il quale gli si volgea per la mente, o pure non si curò di mandar quel *rosseggia* all'infinito, stimando che il senso non ne sarebbe però riuscito men chiaro. E sarà questo uno di quei casi, notati già dal Menzini (l. c. cap. XXV) che « la con- « cordia delle parti dell'orazione si perturba, e nulla- « dimeno con quel si accorda, che la nostra mente « seco intende e concepe. »

In exitu Israel de Egitto. II. 41.

Io scriverei questo verso tutto alla latina, seguitando il costume del nostro poeta, che quando reca dei versi in altra lingua, gli scrive in quella lingua, quando può, tutti interi; come i due così indiavolati di Pluto e di Nembrot; e i due del c. XIX del *Purg.*

Adhaesit pavimento anima mea.
Scias quod ego fui successor Petri,

e l'altro del c. XXVII.

Venite benedicti patris mei.

Qui poi il principio del salmo 113 gli dava il verso bello e fatto, senza bisogno di giunta, come in quel *Vexilla regis prodeunt* del c. XXXIV dell'*Inf.*, che gli convenne aggiungere *Inferni* per compiere il verso. Che se scrivendo *de Egypto* in questo verso, bisognerà farlo rimare col *descripto* e *scripto* degli altri due, ciò non vi darà certo fastidio; poichè troppo sapete, come le parole prette latine erano assai frequenti in quel primo svolgersi del nostro volgare; testimonio Dante medesimo, di cui mi ricorrono questi due versi del *Paradiso*:

Trasumanar significar per *verba*,
Se non, ciascun disìo sarebbe *frustra*.

Rivolti al monte ove ragion ne fruga. III. 3.

Qui *ragione* parmi che si debba intendere per *giustizia*; onde questo verso risponderebbe al v. 70. c. XXX dell'*Inferno*.

La rigida giustizia che mi fruga;

e forse ambedue ricorrevano al pensiero del Monti, quando cantava nella sua Bassvilliana:

Ma la giustizia di lassù, che fruga,
Severa e in un pietosa in suo diritto,
Ogni labe dell'alma ed ogni ruga.

Ma *ragione* per *giustizia* non è nella Crusca; e sì che la poteva ammonire di questo significato il luogo del Boccacci, ch'essa arreca al § XVIII, ove si parla de'*giudici*, che siedono *al banco della ragione*; questo è il banco della *giustizia*, ossia il tribunale; e come *sala della ragione* dicesi anche oggi in Padova, quell'ampia e mirabile sala, dove si rendea anticamente giustizia.

E disiar vedeste senza frutto. III. 40.

Così voi avete scritto e stampato; ma io osservo che Virgilio vuol qui assennar Dante circa a quel confine, che la umana ragione dee rispetttare nelle sue speculazioni e circa al danno che ne deriva all'uomo dal volere spinger troppo oltre. Or niente di più acconcio che chiamar Dante in testimonio di questo vero, appellarsene cioè alla sua stessa esperienza; e ciò fa col dirgli

E disiar vedesti senza frutto;

il che vuol dire: E tu stesso vedesti co'tuoi propri occhi nel Limbo desiderare inutilmente di conoscere Iddio tali uomini, che se vivendo fossero stati contenti al *quia*, cioè agli effetti delle cose, anzi che pretender di conoscerne il *quare*, cioè di salirne alle *cause*, i loi desideri sarebbero adesso riempiuti. Or dopo ciò non parmi che questa lezione: *E disiar vedesti*, la quale ci dà un sì buon senso, fosse da rilegarsi a piè di pagina, ma bensì da introdursi nel testo.

Senza chiamare, e grida: io mi sobbarco. VI. 135.

La Crusca nel recare questo unico esempio alla voce *sobbarcare*, lo spiega latinamente *arcus in morem flecti, arcuari*. Ma allora perchè recare altresì quella chiosa del Buti: *io faccio di me barca*, la quale non vi ha niente che fare? Se anzi non debbe dirsi una sciocchezza; poichè che un uomo faccia arco delle schiene per acconciarsi ad un carico, è cosa naturale e frequente; che *faccia di sè barca* è cosa che non mai vidi, nè so nè meno che sia. Ma io penso che *sobbarcare* equivalga a *sobbarcolare* (come *vagare* a *vagolare*), e vale quel tirarsi a cintola la lunga veste a fine di andar più spedito, come abbisogna a chi si carica di un qualche peso. Se si ammette questo significato, bisognerà sostituirlo all'altro che ci dà la Crusca di *sobbarcare*, che sarà quindi con *sobbarcolare* una medesima cosa.

Quel che più basso tra costor s'atterra. VII. 133.

Voi ben sapete, che qui Dante si trova in quella deliziosa valletta, dove siedon cantando molte anime di principi, che ebber signoria in questo mondo. Tra essi *s'atterra* altresì il marchese del Monferrato Guglielmo, detto il *grande*, ma la cui grandezza non gl' impedì una grande sventura, quella cioè di morire, siccome uccel di rapina, ingabbiato. Or questo *si atterra* non vuol già dire *s'inchina, si prostra*, come par che l'intenda la Crusca, dacchè nell'altro mondo non v'è ragione che l'uno s'inchini all'altro, poichè tutti sono uguali, e i *Cesari* stessi con tutta la lor potenza e la lor gloria altro non rimangono che *Giustiniani* (*Parad.* VI. 10); ma bensì *atterrarsi* vale in questo luogo *sedersi*, come notò con la solita sua acutezza il p. Cesari; ed io aggiungerò *sedersi per terra*; nel qual significato sarà bene che lo registri il nuovo vocabolario.

E che la mente nostra pellegrina
Più dalla carne, e men da'pensier presa. IX. 16 17.

Voi scrivete così, e solo a piè della facciata notate questa variante del codice Florio e Bartolini:

E che la nostra mente pellegrina,
Men dalla carne e più da' pensier presa;

il che vuol dire: « Nell'ora che la nostra mente pere- « grina alle sue visioni è presa meno dalla carne, e « più dai pensieri, i quali la rendono quasi divina. » Ma io non sono di questo avviso. Il *più dalla carne* non debbe accordarsi con *presa*, ma con *peregrina* (o *pellegrina*, che è già tutt'uno); però io mantengo il *più* de'vecchi codici nel primo luogo, e introduco il *più* dei codici udinesi nell'altro; poichè in fatto quando la *mente* prova *meno* l'ingombro della *carne* che la veste e la impaccia, quando va in certo modo *peregrinando* da essa, allora è che è *più presa* da suoi *pensieri*, allora è che questi *pensieri* si trasformano in *visioni*, allora è che la mente acquista quasi una virtù divina, che le fa presagire il futuro; allora è in somma che *alle sue vision quasi è divina*. (*Continua*).

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 31 luglio

Nenberg Giovanni inglese, negoziante, da Bologna. — Rodocanaki Teofilo greco, id., da Verona. — Muriel di Cadice, possidente, da Firenze. — Neumestier Giovanni di Francoforte, id., id. — Lombardi Giuseppe di Milano, id. da Porto. — Molteni Enrico id., ingegnere, da Milano. — Bertolio Leopoldo id., nobile, id. — Rivolta Carlo di Pavia, studente, da Marsiglia. — Boni Gaetano di Parma, negoziante, da Parma.

Partiti il dì 31 luglio.

Rodocanaki Teofilo greco, negoziante, per Francia. — Cropy-le-Prince Carlo di Parigi, off. di stato magg., per Parigi. — Hugonnet Pietro francese, possidente, per Udine. — Gavairon Francesco di Ginevra, negoziante, per Ginevra.

DECESSI *del 31 luglio in Torino.*

N. 9

Dal 1 gennaio, totale » 3597.

[illegible]

Lo *Statuto* che riceviamo quest'oggi è anch'esso contornato a lutto per l'anniversario della morte di Re Carlo Alberto.

Dal *Mon. Tosc.* sappiamo che il granduca e famiglia sono arrivati ad Innsbruck.

Parma. — Sono ritornati il 30 luglio da Massa a Parma il duca e la duchessa sua consorte colla duchessa di Berry. I figliuoli erano arrivati il giorno innanzi.

Modena. — *Il Messaggiere di Modena* del 29 ha nella parte officiale:

Con sovrano decreto del 24 luglio corrente è stata riammessa in questi dominii la benemerita Compagnia di Gesù, che nei passati torbidi politici ne era stata allontanata; ed alla medesima restituita l'amministrazione dei beni, e delle case da essa posseduti prima della rivoluzione.

Collo stesso decreto viene concesso alla prelodata Compagnia di riaprire le scuole in Modena, Reggio e Massa, e ad essa affidata come prima la direzione dei tre convitti esistenti in dette città.

Indipendentemente però da tali scuole ne potranno essere aperte altre al pubblico insegnamento.

Venezia, 30 *luglio.* — *La Gazzetta di Venezia* reca la notizia che « S. M. I. R. con sovrana risoluzione del 21 corrente si compiacque di sollevare S. E. il governatore militare e civile di Venezia, barone Puchner, dal posto di luogotenente delle provincie venete. »

Roma. — Leggesi nel *Conservatore costituz.* del 30.

Crediamo di poter assicurare che a quest'ora sia già stata pubblicata in Roma una legge di provvedimento per la carta-moneta. Per questa legge si consoliderebbe in debito pubblico la carta circolante per l'ammontare di circa 5,000,000 di scudi. Sarebbero offerti, per facilitare la concorrenza, certi vantaggi nel corso e nella qualità degli interessi, ed anche alcuni premi. Sarebbe assegnato un fondo di ammortizzazione di scudi 600,000 per estinguere ogni anno, mediante l'estrazione di un numero di cartelle di consolidati, la corrispondente rata del debito. A garantire questo fondo di 600,000 scudi per l'annua ammortizzazione, verrebbero oppignorate le rendite del registro per scudi 500,000; si supplirebbe alla mancanza dei 100,000 scudi col prodotto di una tassa sulle rendite dei beni ecclesiastici. L'amministrazione poi di questo fondo di ammortizzazione sarebbe affidata liberamente a una commissione speciale, composta dei più facoltosi e rispettabili uomini tanto della capitale, che delle provincie. Si crede che questa commissione sarà presieduta dal principe Rospigliosi.

Pare che sia da sperare che a questa prima legge possano tener dietro altre leggi relative allo sviluppo del motu-proprio di Portici in data del 12 settembre 1849.

Ticino. — Ieri (30 luglio) giungevano in Lugano il generale Dufour, il colonnello Ochsenbein membro del Consiglio federale, ed il sig. Buchwalder, che sono in visita delle fortificazioni.

Parigi, 29 *luglio.* — L'Assemblea votò quest'oggi il complesso del bilancio delle spese. Il bilancio della marina fu esaminato in fretta e quello delle finanze più in fretta ancora. Si vuole finirla al più presto colle fatiche e le irritazioni della vita parlamentare. Si sente da ogni parte un sommo bisogno di riposo, e la Montagna non è meno bramosa del resto dell'Assemblea di giugno alla sospirata epoca dell'11 agosto, in cui principieranno le vacanze parlamentarie. Intanto si assedia di domande di passaporti il presidente, il quale non sa a chi badare, e che teme di non poter ritenere un numero sufficiente di rappresentanti fino all' undici.

Assemblea nazionale. Tornata del 30 luglio. — L'ordine del giorno porta la discussione del progetto di legge relativo alla polizia dei teatri. *Noël Parfait* parla contro l'urgenza. Perchè questo regolamento provvisorio? Non è egli meglio attendere il lavoro preparato dal consiglio di Stato? Almeno si avrebbe un progetto conforme alla costituzione, ciò che non si può veramente dire dell'informe regolamento presentato. N v'ha alcuna urgenza di ristabilir la censura (*ai* ...). L'urgenza è dichiarata. Art. 1. Finchè una legge g... rale, che dovrà essere presentata fra un anno, ... abbia definita la quistione della polizia dei teatri, ... si potrà rappresentare alcun'opera drammatica senza autorizzazione speciale del ministro dell'interno a Parigi e del prefetto pei dipartimenti.

Quest'autorizzazione potrà sempre essere ritirata p... motivi d'ordine pubblico.

Lancastel propone un emendamento: « Coll' art. ... il ministro ed i prefetti potranno interdire o sospendere la rappresentazione di un componimento oltraggioso alla morale, o causa di disordine, ed anche o... dinare la chiusura del teatro. »

Vienna. — *Il Corriere Italiano* del 29 torna a dire che « pare cosa sempre più certa che lo stato d'assedio non tarderà molto a venir levato in ogni luogo nel quale esso esiste ancora. »

— Scrivono da Vienna in data 24 alla *Gazzetta d'Augusta:*

« Per mostrarvi in quale posizione la Corte di Napoli si sia messa rispetto a quella di Spagna, vi ... cio sapere che il protocollo relativo al matrimo... ... conte Montemolin, redatto dal guardasigilli, porta ... testa le parole: Conte Montemolin, Carlo VI, Re di Spagna e delle Indie ecc. (I fogli di Parigi invece affermano, che il conte di Montemolin figura soltan... come infante di Spagna. — Nota della *Gazzetta d'Augusta*).

« L'ambasciatore spagnuolo duca di Rivas, s... Roma aspettando nuove istruzioni. Si crede che il generale di Narvaez, cui l'idea di avvenimento di Montpensier è più insopportabile che le pretensioni ca... stiche, penserà ad una fusione delle due linee. Tre anni fa egli voleva maritare una delle duchesse di Rianzares, figlie della regina vedova e del signor Musioz, con don Juan, fratello minore del duca di Montemolin. Questo progetto fallì per il motivo specialmente che si voleva dotare la giovine principessa con beni già appartenenti al convento, contro di che il Pa... fece formale protesta.

— Il duca di Bordeaux ha distribuito il giorno di S. Enrico ai legittimisti raccolti in Frohsdorf una medaglia, la quale porta la sua effigie e l'inscrizione Enrico V di Francia. Si è poi fatto il rimarco che le duchesse di Angoulême e di Berry, le quali vestivano sempre di bruno, deposero da qualche tempo questa foggia di vestito.

— Abbiamo da Cracovia, in data del 25 corrente. Questa notte gli abitanti della nostra città furono di nuovo sorpresi dall'angustia e dallo spavento. Cinque case, ove il fuoco non era stato spento del tutto, presero ad ardere di nuovo, ed è da ringraziare alla mitezza del tempo, mentre non spirava la più lieve aura di vento, se si è arrivati a sedare il fuoco senza ulteriori conseguenze. Non si ebbe la stessa sorte rapporto al palagio vescovile, cui si attaccava di nuovo ... fuoco alle 7 di questa mane, ma che non si potè domare e fessi padrone di esso. Lo *Czas* da cui togliamo questa notizia, promette per domani gli ulteriori dettagli in proposito.

Dispacci telegrafici.

Kiel, 26 *luglio.* — Quartier generale Rendsburgo. Lo spirito nell'armata schleswig-holsteinese è inconcusso. Undici navi inglesi gettaron l'àncora avanti Duettebull sulla costa orientale.

Berlino, 27 *luglio.* — Oggi seguì il richiamo del plenipotenziario prussiano da Francoforte.

Dallo Schleswig nulla di nuovo. La flotta, di cui si parla nel precedente dispaccio telegrafico, non è, dicesi, altrimenti inglese, ma una nuova russa.

— Gli Schleswig-Holsteinesi si trovano concentrati nelle vicinanze di Schestedt, forti di 26 mila uomini. Non s'ha ancora veruna notizia del colonnello Tann.

COMMERCIO SERICO. — Torino, 1 *agosto.* — Da varii giorni gli affari da noi sono in calma senza varietà nei prezzi. Gli organzini assai offerti con poche dimande, eccetto ne' fini 22|24 che sono sempre ... Si dicono vendute due partite sete greggie piemontesi prim'ordine da 72 a 73.

In Inghilterra, Francia, Germania e Svizzera evvi molta attività nella fabbricazione, con assai aumento nei prezzi, ma tuttavia ancora al di sotto dei nostri.

Le notizie d'oggi della fiera di *Beaucaire* sono che si vendettero prontamente le poche sete greggie presentate; scarsissime erano le partite sublimi di cui si ricavò 68 a 72. Le secondarie 64-66. Le piccole partite si vendettero 55 a 60.

Borsa di Parigi *del* 30 *luglio.* — I fondi pubblici furono molto fermi al principiare della borsa e calarono in seguito senza cagione, e rimasero il 5 per 0|0 in ribasso di 10 cent. rispetto a ieri a 96 75, ed il 3 per 0|0 in aumento di 5 cent. a 58, 40.

A contanti in paragone agli ultimi corsi di ieri, il 5 per 0|0 terminò in più di 5 cent. a 96 80, ed il 3 per 0|0 in meno di 10 cent. a 58, 20.

Fondi esteri. L'antico prestito di Piemonte rimase a 950, ed il nuovo a 945. Il 5 per 0|0 piemontese (c. R.), calò di 5 cent. a 84 70, dopo di aver fatto 84, 85.

S. NICCOLINI *gerente.*

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino 1 anno L. 40. — 6 mesi » 2? — 3 mesi » 12. — 1 mese » 6 — Prov. 1 anno L. 44 — 6 mesi » 24 — 3 mesi » 13 — 1 mese » 6 50

Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* IL RISORGIMENTO.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic. I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'officio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per le PROVINCIE, *presso gli Uffizi postali.* — LIVORNO, all'*Emporio librario.* — FIRENZE, *Viesseux,* libraio. — ROMA, *Capobianchi,* impiegato postale. — NAPOLI, *Padoa-Marghieri,* libraio. — GINEVRA, *Cherbuliez.* — PARIGI, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — LONDRA, *P. Rolandi,* lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas,* Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. — Torino, Sabato 3 Agosto 1850. — Num. 803.

I signori associati al nostro giornale, il cui abbonamento è scaduto con tutto il mese di luglio, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA.

Votati tutti i bilanci passivi, con quelli della marina, e delle finanze, l'Assemblea francese si è occupata di un regolamento provvisorio per i teatri. È nota la tendenza politica ad un tempo immorale, che dopo la rivoluzione del Febbraio presero le rappresentazioni sceniche sì nella capitale, che nelle provincie. Non è sera nella quale il buon costume non sia oltraggiato, o le male passioni non vengano eccitate da qualche nuova produzione di autori, i quali assai più che al bene ed alla gloria dell'arte, aspirano a speculare sui pravi istinti della natura umana. I teatri dei Boulevards specialmente, nei quali è grande l'affluenza del popolo minuto sogliono essere la sede ordinaria di simili rappresentazioni. Anche l'*Odeon*, che è il secondo teatro di Parigi, pensionato dal governo e consacrato per l'addietro al culto della vera arte drammatica, era stato convertito quasi in un *club* dal suo direttore, il signor Bocage. — Il governo fia già fatto uso della sua autorità per ovviare al male, rimovendolo or ora dalle sue funzioni. Convinta della necessità di venire in questa parte in aiuto al potere esecutivo, l'Assemblea non esitò a votare sollecitamente nell'ultima sua tornata (30 luglio) la legge presentata in proposito, e in forza della quale nessuna opera drammatica potrà, sino alla promulgazione d'una legge complessiva (che si sta ora deliberando in consiglio di Stato) sulla polizia dei teatri, venir rappresentata se non previo l'assenso del ministro dell'interno, quanto a Parigi, e del prefetto, quanto alle provincie, sotto pena di una multa dai 100 ai 1000 franchi, senza pregiudizio di quelle altre conseguenze che possa trar seco la contravvenzione. L'indennità coloniale e la modificazione dei patti di concessione delle vie ferrate da Nantes a Tours, e da Orléans a Bordeaux, occuparono il rimanente della seduta.

La XII commissione d'iniziativa, fondandosi specialmente sulla enorme spesa che cagiona ai giornali il dover avere ciascuno i suoi stenografi speciali e proprii pei rendiconti delle tornate dell'Assemblea; e sugli inconvenienti che nascono dall'inesattezza di questi, conchiuse, ma con molte e gravi restrizioni, per la presa in considerazione della proposta Girardin, tendente a stabilire un servizio stenografico unico per tutti i giornali.

I lunghi e vivi dissapori fra il ministro della guerra ed il comandante in capo l'esercito di Parigi, il gen. Changarnier, pare siano per venir troncati dal presidente; a tal uopo incaricò il generale Prélat, uomo di molta esperienza, di redigere un rapporto sulla natura delle relazioni che debbano correre fra questi due gradi: le conclusioni, a quanto si dice, non sono troppo favorevoli alle esorbitanti pretese del gen. Changarnier.

La discussione alla Camera dei comuni sull'ammissione del barone Rothschild al Parlamento inglese occupò quasi tutta la tornata (vedasi il giornale). Sin'ora non si venne ad un voto definitivo, ma, come ieri abbiamo accennato, tutto fa sperare che sarà fatta ragione alla domanda degli elettori della *città* di Londra. — Un grande *meeting protezionista* ebbe luogo a Suffolk.

Il vapore l'*Europa* reca notizie della Nuova-York sino al 17 luglio. I funerali del presidente ebbero luogo il 13. Si è presentata una legge per innalzargli un monumento. Si da per certa una quasi totale ricomposizione del ministero. Dicesi che il nuovo presidente sia deciso a continuare la stessa linea politica riguardo al Nuovo Messico. — La questione dei prigionieri di Cuba è quasi assestata. — Il generale Garibaldi è aspettato da un giorno all'altro alla Nuova-York: dicesi che voglia accettare la cittadinanza americana, e gli si prepari un grande ricevimento.

Le corrispondenze dell'America del sud sono insignificanti. Al Brasile tutto è tranquillo. La febbre gialla era quasi sparita dalle città, contavansi però ancora molti casi fra i marinai. — Pare ora certo che Rosas si rifiuterà ad ogni aggiustamento colla Francia finchè la spedizione francese non si sarà ritirata dalle acque della Plata.

Le Camere portoghesi sono state chiuse il 21 e non saranno riaperte che il 2 gennaio 1851.

Nessuna notizia di rimarco dalla Spagna.

La commissione del commercio di Ginevra, incaricata di provvedere agli inconvenienti che scaturivano dal nuovo sistema federale di pedaggi, ha già diramato le sue circolari nel cantone, e domanderà in nome del commercio lo stabilimento di una sotto-direzione de' dazii indiretti in Ginevra, [illegible] di mercanzie, e le disposizioni le più opportune per la facilitazione del suo commercio con la Francia e con la S[illegible].

[illegible] che il partito conservatore ha presentato numerose [illegible] per la revisione della costituzione di Friborgo; si [illegible] che quel governo cantonale voglia recedere dalla plausibile moderazione con la quale avea permesso che avessero corso.

Si conferma per lettere che giungono da Roma la notizia da noi anticipata da più tempo che le disposizioni organiche aspettate per settembre sono ancora indefinitamente ritardate, e che cresce sempre più l'impopolarità di quel governo.

Nulla abbiamo dal resto d'Italia.

TORINO, 2 *agosto.*

Le notizie che ci giungono da ogni parte dello Stato romano provano che la reazione, lungi dall'arrestarsi, continua un corso ascendente, che non si sa oramai più dove possa o voglia arrestarsi. Per giudicare però sulle cose di Roma non bisogna certo fissarsi solo sulle condizioni di quel governo, poichè è impossibile considerarle isolatamente. Roma crede fermamente ad una reazione europea, al ritorno dei tempi della santa alleanza, alla delusione dei *memorandum* del 1831, al pieno ristabilimento dell'ordine di cose di Gregorio XVI. La rivoluzione francese del 24 Febbraio Roma la vede in quell'esercito che sostiene tutte le enormezze del suo governo; la rivoluzione italiana in Ferdinando di Napoli e nell'occupazione austriaca di oltre metà dell'Italia; la rivoluzione europea nel predominio che gli eserciti regolari e le alte potenze hanno ottenuto in tutti i paesi in cui surse il principio rivoluzionario.

Prese le cose da questo punto di vista, ed aggiungendovi le proteste di quel mondo cattolico che al principe della chiesa sagrifica *religiosamente* un intiero popolo in olocausto, e che non giunse mai a formarsi un'idea del potere papale compatibile con lo Statuto, quasichè Romani e Papa siano un tutto inscindibile, prese diciamo le cose da questo punto di vista, non vi sarà troppo da meravigliare se il Papa ed il governo clericale abbiano finito per persuadersi che sarebbe un peccato di arrestarsi in sì bel cammino, e siano decisi a riportar le cose ai beati tempi di Gregorio XVI. La camarilla cardinalizia si è tuffata in quest'idea; essa giuoca il tutto per il tutto, ed incarnata in sè la reazione assoluta, dubitando di se stessa, ha preso il partito di chiudere gli occhi per non vedere, le orecchie per non udire, onde non essere forzata dall'evidenza a deviare dalla linea che si è irrevocabilmente proposta di seguire.

Per cercare esempi di una fatalità eguale, noi non troviamo nella storia moderna e contemporanea che i nomi degli Stuardi e dei Borboni, i quali precipitarono per quel principio stesso cui ciecamente vediamo abbandonarsi la Corte romana. E diremo ancor più, poichè consideriamo quegli esempi così strettamente connessi coi principii seguiti al giorno d'oggi da Roma, che non possiamo ricordarli senza che essi ci appariscano come i due periodi che fatalmente precedono, e necessitano il terzo che troncherà la gran questione della divisione, non diremo del principio politico dal religioso, ma del *potere temporale* dallo *spirituale.*

Si distinguano pure i tempi, i governi, gli uomini, non si potrà mai rompere quel nesso storico, quel concatenamento di cause e di effetti che ci conducono a conchiudere che il governo romano corre a quel fine che a se stessi segnarono nella cecità dell'orgoglio dinastico e religioso gli Stuardi ed i Borboni.

Ci si dirà che il Papa è un principio, e perciò indistruttibile in se stesso; noi osserveremo che contro il vero principio cattolico sarebbe stolta ed impolitica ogni guerra; ma ben cieco sarebbe chi non sentisse cosa suona la coscienza dei popoli che pur potrebbe chiamarsi *cattolica* nel senso universale; chi non vedesse che la questione della divisione del potere temporale dallo spirituale non è più tanto considerata in Italia come questione religiosa, quanto come nazionale; e se vorrassi dire politica noi accetteremo la definizione, ben sapendo di aver con noi su tale argomento coloro stessi che ora appaiono i più saldi campioni della ristaurazione papale.

L'esagerazione di un principio buono in sè conduce alla rovina del principio stesso; l'arte di preveder molto e provvedere a nulla non è più una politica che si possa seguire al giorno d'oggi; è già molto difficile lo arrestarsi; or che sarà mai di chi vuole annientare due anni di storia la più palpitante, vuole distrutte le memorie le più care che siano mai sòrte nell'animo dei popoli italiani, per ricondurli ad uno stato di cose che ecciterebbe lo sdegno e l'aborrimento in ogni popolo incivilito? — Noi abbiamo inteso gli uomini i più moderati, coloro che diedero a Pio nono le più salde prove del loro amore per l'ordine, per la vera libertà, per il rispetto al papato ed alla religione, coloro che impugnarono apertamente le dottrine repubblicane e mazziniane, e non cedettero se non protestando contro la forza insuperabile degli avvenimenti, noi gli abbiamo inteso dichiarare col dolore nell'anima che il governo clericale si scavava sotto ai piedi un abisso, di cui non havvi chi potesse misurare il fondo; niuno sa fissare i tempi, ma tutti sono persuasi che uno stato di tanta violenza morale e materiale non può durare.

Pio nono lo si sa, ha sempre sotto gli occhi le terribili scene del 15 novembre 1848; e il cardinale Antonelli scambia la fermezza di un Richelieu con un regime che ritrae tutta la sua forza da un fanatismo politico-religioso, e che di tanto si allontana dai tempi nostri, quanto egli dal ministro che forse si propone a modello. Ma gli uomini del 15 novembre sono spariti, condannati dall'opinion pubblica, ed ogni politica si misura ai tempi, ed anche alla forza di chi la rappresenta. Le istituzioni costituzionali immedesimate ora nel governo e nella nazione subalpina, sospese ma non rivocate nella Toscana, se non attuate accennate ad ogni atto dall'Austria nel Lombardo-Veneto, costituiscono uno stato di cose in Italia, dal quale risulta, che quei governi i quali o calpestarono i loro giuramenti, o soffocarono ogni spirito di queste istituzioni, trovansi sin d'ora checchè se ne dica in una posizione eccezionale in faccia al resto dell'Italia e più in faccia all'Europa. Si sa in qual modo il gabinetto di Vienna abbia accolto la comunicazione officiale dell'abolizione della costituzione in Napoli; si sa quale sia la politica degli Austriaci nel Bolognese e nelle Romagne, dove essi serbano un contegno verso il governo papale, che di troppo contrasta con quello dei Francesi in Roma; e per quanto si vogliano aggravare le condizioni della libertà in tutta l'Europa chi ha criterio politico non può far a meno di persuadersi, che la vera libertà seguita il progresso che è segnato al mondo da quell'incivilimento politico-sociale-industriale che tramezzo a tutte le più straordinarie vicende, ogni giorno si avanza, si arresta talora, ma non ritorse e non ritorcerà mai i suoi passi.

E che cosa fa il governo romano per riparare ai mali immensi del passato? Per quanto possiamo sentirci tratti ogni dì dalle più sleali provocazioni a fare il tristo quadro dello Stato Romano, noi preferiremmo di tacere. Poichè cosa mai potrebbe dirsi di un governo che condanna sino a 20 anni di galera alcuni giovani, che nella fabbricazione di fuochi di bengala furono trovati rei di voler ricordare i colori nazionali? Fuvvi mai accusa più terribile di questa per un governo, accusa che tutti videro consegnata nelle gazzette officiali di Roma e di Bologna?

Non vogliamo esagerare, ma quest'atto che ci venne confermato da chi ne conosceva tutte le circostanze, basta per sè solo a stigmatizzare il governo romano. E qual è il desiderio dell'immensa maggioranza dei sudditi pontificii? Nè più nè meno di quanto consigliava l'infelice Rossi a Pio IX, nè più nè meno di quelle riforme che il Papa *nella sua infallibilità* aveva solennemente sanzionate. Lo *Statuto* non fu ancora rivocato che *in fatto*, e questo stabilisce una differenza tra Napoli e Roma; ma ben sa il governo che il paese non spinge ora i suoi voti sino alla sua integrale riattuazione. Un esercito francese appoggia sgraziatamente la politica cardinalizia; ma quest'esercito non può occupare eternamente Roma, ed una crisi può cangiarne lo spirito e la destinazione. Subentrerebbero gli Austriaci: ma la loro tutela non è già forse abbastanza caratterizzata nelle Legazioni? La questione romana è certo uno dei più difficili problemi dell'odierna politica: ma sia ricondotta ai termini in cui era stata posta dal Rossi, e si vedrà ch'essa è lungi dall'essere insolubile. E ricondotta a quei termini in cui tutte le esigenze erano colla più alta saviezza e moderazione conciliate, chi sarà che possa ancora dire che questa sarebbe una concessione allo spirito rivoluzionario?

Ma il governo papale, come abbiamo detto in principio, non ha che un solo articolo di fede politica — *la reazione europea* — e sulla Francia principalmente si appoggia in questa fatale credenza; come si concilîino *repubblica e reazione assolutista* è tal cosa che supera ogni nostro intendimento; il fatto però siamo forzati a riconoscerlo, ma le conseguenze non sono difficili a prevedersi per chi serbi ombra di criterio storico, per chi non abbia gettata ogni fiducia nella forza dei principii immutabili della moralità politica e del progresso umano.

Perchè Roma possa continuare nel sistema a cui si è abbandonato il suo governo bisogna soffocare non solo lo spirito di quelle provincie, ma lo spirito di un secolo intiero e di progresso universale; bisogna ritornare non ai tempi di Gregorio XVI, ma al medio evo; bisogna distruggere il principio costituzionale non solo in Piemonte, ma condannarlo nel resto d'Europa; bisogna capovolgere tutto quell'ordine di idee che nelle scienze politiche e civili costituiscono il più bel patrimonio dell'età nostra; bisogna sostituire al dogma sincero della tolleranza religiosa, alle dottrine di una religione di amore e di carità, i principii che dettavano le sentenze di quell'inquisizione di cui abbiamo inteso tessere l'elogio dagli uomini e dai fogli della reazione; — bisogna infine distruggere in Italia il più sacro principio che possa dare speranza e vita ad un popolo, il principio della nazionalità e dell'indipendenza. Se tanto possa il cardinale Antonelli, o chi per esso, si è ciò che dirà un avvenire, di cui speriamo poter essere testimonii.

Sin dai primi giorni del corrente anno annunziavamo con molta soddisfazione ai nostri lettori essersi progettata in Genova la costituzione di una società per istabilire su larghe basi relazioni commerciali colle Indie orientali e gli arcipelaghi australi. Questo progetto, dopo essersi andato maturando lentamente a cagione dell'apparente instabilità delle condizioni politiche dell'Europa, pare doversi prossimamente portare a compimento.

Ai primi sottoscrittori si sono congiunte molte altre notabilità commerciali non solo dello Stato, ma anche della Lombardia; onde è probabile che fra non molto troverassi raccolto il capitale di 2,000,000, necessario per dar principio a questa grandiosa impresa.

Abbiamo esaminato l'atto di società, compilato dai tre iniziatori dell'impresa, i sigg. Giuseppe Gambaro, Paolo Sconnio e Giacomo Millo, di concerto con i primi sottoscrittori, fra i quali s'annoverano varii fra i commercianti i più capaci di Genova, e ci parve ravvisarvi uno spirito di prudenza e di equità assai commendevole. I vantaggi assicurati ai tre iniziatori che ritenere devono la direzione degli affari della società, sono ragionevoli, e non superano quel giusto compenso al quale hanno diritto coloro che consacrano tutta la loro opera ed una non comune abilità alla creazione di una potente associazione. Anzi crediamo che non sarebbero stati considerati da questi tre distinti negozianti come bastevoli, se oltre all'utile che l'impresa può procurare loro come direttori, non fossero ad essa interessati come principali azionisti.

Fra le varie obbligazioni imposte ai direttori abbiamo notato con piacere quella di tenere un registro separato delle operazioni relative ad ogni spedizione; e di comunicarne, quando portate a termine, i risultamenti, non solo al consiglio d'ispezione, ma altresì a tutti i singoli azionisti. Il mantenere costantemente chi dirige le minute operazioni di una società anonima commerciale, sotto l'immediato controllo delle persone in essa interessate, è forse il solo modo d'impedire ch'essa tosto o tardi non vada a male per difetto di quello zelo indefesso e di quelle cure costanti che si richieggono pel buon successo di questi delicati negozii.

Noi confidiamo che la società potrà presto costituirsi definitivamente e dar quindi principio alle sue operazioni. Ciò è tanto più desiderabile, inquantochè avendo essa divisato di far costrurre apposite navi per suo uso, un anno e più dovrà trascorrere dall'epoca della sua costituzione a quella della prima sua spedizione nelle Indie.

Ora importa assai che Genova sia uno dei primi porti del Mediterraneo a trar profitto dell'apertura dei mercati delle Indie sì inglesi che olandesi a tutti i popoli commercianti del globo. Importa assai che essa preceda le sue rivali, e massimamente Trieste, nello stabilire vasti depositi delle merci che l'Europa trae dal lontano Oriente.

Genova è forse già il porto del Mediterraneo ove si smerciano in maggior copia le *spezie* delle isole malesi ed il pepe in particolare; conviene ch'essa sia pure il primo emporio rispetto agli endachi ed altri articoli del commercio indiano.

Fra questi ve ne ha uno che ha agli occhi nostri una singolare importanza, ed è il cotone di Surat.

Da pochi anni alcuni negozianti genovesi vedendo ognor crescenti le spedizioni da Liverpool de' cotoni grezzi per conto delle manifatture nazionali, vennero in pensiero di andar a cercarli direttamente negli Stati-Uniti; questa riuscì ottima speculazione; il commercio diretto dei cotoni procurò sin qui a tutti coloro che lo intrapresero larghi benefizii, onde è lecito sperare che esso sia per ricevere un notevole sviluppo, tale da procurare ai nostri filatori il benefizio di un costante e ben fornito deposito in Genova di cotoni americani, vendibili a prezzi non maggiori di quelli che si praticano a Liverpool. Per riconoscere quanto ciò sia probabile, basta il riflettere alla modicità dei noli della marina ligure ed all'ampiezza dei capitali di cui dispone il commercio genovese. I vantaggi di una diminuzione nel costo della materia prima di uno dei principali rami dell'industria nazionale, sono tanto più da appezzarsi ora che si tratta di ridurre gli enormi dazi, all'ombra de' quali essa si è sinora sviluppata.

Ma onde il beneficio che il commercio di Genova è in grado di rendere ai filatori di cotone sia compiuto, è necessario che essa abbia un deposito che racchiuda tutte le varie qualità di cotone da essi impiegate, in cui si trovino di continuo ed in gran copia cotoni dell'Egitto o dell'India, al pari dei cotoni d'America.

Il deposito dei cotoni d'Egitto si stabilirà senza difficoltà tosto che saranno riformati i vieti ed assurdi regolamenti sanitarii, che paiono essere stati fatti in odio del commercio. Ma per ciò che riflette i cotoni

dell'India, di un uso più esteso nelle nostre fabbriche, perchè adoprati largamente nella fabbricazione delle stoffe comuni, non è sperabile che vi sia in Genova chi ne faccia incetta per speculazione, finchè si continuerà a ricavarli dalla via indiretta del mercato di Londra. Non vi sarà deposito di essi se non quando vi esisteranno relazioni dirette con Madras e con Bombay, mercè le quali i cotoni di *Surat* potranno smerciarsi in Genova alle stesse condizioni che in Inghilterra. La compagnia delle Indie che sta ordinandosi, colle ampie sue navi ed i cospicui suoi capitali, sarà in grado di farlo e di rendere così compiuto il deposito in Genova dei cotoni grezzi.

Quali sieno le vantaggiose conseguenze di un largo assortito deposito di una merce di generale consumazione, lo dimostra lo straordinario incremento operatosi in Genova stessa nel commercio delle pelli. Mercè le estese relazioni di quella città coi paesi circostanti al Rio della Plata, Montevideo e Rio Janeiro, essa vide aumentarsi d'anno in anno in quantità ed in qualità le spedizioni di pelli, finchè nel suo porto-franco venne a formarsi un costante e larghissimo deposito di quest'importantissima materia prima; al quale in ora si rivolgono non solo i negozianti di tutti i porti del Mediterraneo, ma altresì parecchi dei paesi settentrionali che per lo passato spedivano pelli a noi invece di ricavarne.

Se quel ch'è accaduto per le pelli accadesse pei cotoni grezzi, la prosperità del porto di Genova ne sarebbe notevolmente accresciuta. La consumazione interna di essi può valutarsi dalle 50 alle 60 mila balle. Un'eguale quantità ne consumano le fabbriche della Lombardia e della Svizzera, che a Genova potrebbero [illegible]ersi di preferenza nel caso che ivi trovassero un costante deposito di cotone. Sarebbe quindi in complesso 120,000 balle di cotone, rappresentando un valore medio di circa 30 milioni che i genovesi potrebbero annualmente importare e smerciare sul loro [illegible].

Questa cifra dimostra abbastanza che non abbiamo esagerate le conseguenze che possono derivare pel nostro commercio dallo stabilimento di relazioni dirette colle Indie; epperciò crediamo dovere augurare alla compagnia che ha in mira di raggiungere quest'utilissimo scopo, ottenga un pronto e compiuto successo.

Nel riprodurre il pregevole articolo dello *Statuto* del 30 luglio, sulle idee da noi enunciate intorno all'opposizione in Toscana, non abbiamo alcun bisogno di aggiungere che la linea seguita da quel periodico ci ha sempre ispirato la stima più viva. Le idee da noi pubblicate intorno alla politica di opposizione che ci sembra più efficace nello stato attuale del paese ne fanno testimonianza.

Troviamo soltanto dover dare una esplicita adesione alle notabili parole con cui lo *Statuto* dichiara che vi è un limite alle transazioni, e alla grave osservazione che, ove la Costituzione è sospesa, l'opposizione costituzionale si trova necessariamente in una posizione anormale.

Le ultime parole dello *Statuto* rispondono poi a coloro che non trovarono *piemontese* la politica del nostro articolo!

Non duriamo le polemiche co' non Toscani che confondono il governo toscano col napoletano, che alterano le nostre proposizioni, che ci attribuiscono simpatie pel governo toscano perchè costituzionale, sopprimendo il nostro concetto della *necessità* di non incorrere in una nuova combinazione che non sarebbe certamente costituzionale; e che per togliere d'imbarazzo l'opposizione toscana, che in tutte le sue gradazioni domanda l'immediata convocazione del Parlamento, dichiarano impossibile un Parlamento toscano, se prima non sarà tolta di mezzo la convenzione m[illegible]!!

Noi non esitammo a riprodurre i severi consigli che il *Risorgimento* nel suo numero 700 dava a noi, non meno che agli altri nostri confratelli toscani, sì perchè dobbiamo tenere quei consigli come animati da un pensiero assennato ed onesto, sì perchè ci piacque, riproducendoli, dar prova evidente della lealtà delle nostre intenzioni, sì perchè corrispondono in parte ai nostri principii: e la polemica che abbiamo fatta finora avrebbe dovuto bastare a dimostrarlo.

Quando un popolo ha veduto mancare le sue più care speranze, quando avvengono quelle funeste epoche di crisi, nelle quali la trista realtà che ti preme, mentre sembra chiuderti ogni avvenire, ti fa dubitare della bontà dei principii che fino allora avevi tenuti con fede; quando un partito ha visto spezzarsi da una ferrea necessità il suo programma, e le idee più care e più da esso vagheggiate ridursi allo stato di dolorosa memoria, allora non si offrono alla scelta se non che tre sistemi diversi:

O disperare del bene, e trarre dai sollazzi di una vita inerte e scioperata un compenso ai patiti disinganni.

O cercare uno sbocco al dolore, ed uno sfogo all'attività interiore nei misteri, e nelle cupe ansietà di perpetue cospirazioni.

O raccogliere le reliquie avanzate al patito naufragio e limitare la propria azione ad operare quel poco di bene che malvagità di fortuna non ha reso impossibile.

Il primo è il sistema dei neghittosi, cui il cielo non promesse assistenza, dei rassegnati che non intesero mai la virtù del sacrifizio, dei codardi che non hanno fede in nulla, e pei quali l'ultimo che parla ha sempre ragione. Questo non è il nostro sistema, e l'aver perdurato in questo ufficio, che ogni dì si faceva più difficile e pericoloso, bastantemente lo prova.

Il secondo è il sistema di coloro pei quali il cospirare è divenuto un'abitudine fatale dell'intelletto; di coloro nei quali la passione prevale al calcolo del raziocinio; di coloro che per impeto d'immaginazione non sanno sottostare al corso lento e solenne del progresso sociale; di coloro finalmente che, sfiduciati per la mala riuscita di una data impresa, pongono a colpa dei principii ciò che dovrebbero porre a colpa degli uomini e della fortuna.

E neppure questo sistema poteva essere il prescelto da noi. Le nostre abitudini vi ripugnavano: vi ripugnava l'esperienza del passato, vi ripugnava la niuna fede che abbiamo nell'opera delle cospirazioni, vi ripugnava l'intima persuasione dei mali immensi che per il lato della moralità pubblica, per quello del carattere individuale, per quello dell'attitudine a pensare ed operare, arrecano ed arrecheranno sempre ad un popolo le sette, qualunque esse sieno; vi ripugnava finalmente la fede che abbiamo piena e sincera nei principii che finora professammo, e la certezza che solamente da essi possa venire la salute della patria nostra.

Non rimaneva adunque per noi altra possibile scelta: il terzo sistema era un'assoluta necessità. E questo sistema abbiamo scelto, ed in conformità di questo abbiamo operato.

Ciò premesso, intenderà bene il *Risorgimento*, come in tema astratto noi non potremmo fare a meno di assentire ai suoi suggerimenti.

Anzi crediamo di averli praticati molto tempo innanzi che egli pensasse ad esserceno cortese. Gli abbiamo praticati, però come l'onor nostro e come la condotta che il governo teneva dirimpetto a noi lo permettevano.

Al *Risorgimento* possiamo dare quelle franche e leali spiegazioni che a *certuni* sdegneremmo dare.

Noi siamo e fummo devoti del principato, fummo e siamo devoti di una dinastia il di cui reggimento fu sempre mite e benefico, ed alla quale è debitrice la Toscana di tanti benefici di civiltà che la distinsero fra gli Stati d'Italia, e quindi quelle stesse dottrine, sia d'ordine politico, sia d'ordine nazionale, che professiamo per intimo convincimento degli animi nostri, le professiamo altresì perchè sempre credemmo e crediamo che in esse dottrine appunto stieno le condizioni per le quali il principato può esser forte e rispettato in Italia, e per le quali le sorti della dinastia possano unirsi con nodi indissolubili di tradizioni e di affetti con quelle del popolo.

Dovevamo adunque mostrarci oppositori a quanto pareva a noi che a tal sistema contraddicendo, contraddicesse ad un tempo agl'interessi del principato ed a quelli del paese.

Ma nella nostra opposizione due cose furono sempre in cima ai nostri pensieri.

Salvammo sempre la moralità degl'individui, ne le questioni trasportammo giammai nel campo delle intenzioni e della buona fede.

Non chiudemmo ogni strada al governo per operare il bene, nè fra noi ed esso creammo tale antagonismo che non offrisse scampo a nuovi accordi, od a possibilità di transazioni, purchè fossero onorate.

E se questo non fosse stato il concetto nostro, come avremmo potuto insistere, come insistiamo, per la pronta ed intera riattivazione dello Statuto?

E come avremmo potuto esitare per l'apertura del Parlamento, se a quegli uomini stessi che dovevamo persuadere, avessimo offerta alla vista la famosa leggenda — *Uscite di speranza o voi che entrate?*

Non voglia poi stimarci sì poveri d'intelletto il *Risorgimento*, da non comprendere la responsabilità che abbiamo dirimpetto al paese, o da farci illusione sulla ferrea necessità che ci preme da ogni parte. Non vorremmo noi certamente essere i carnefici dello Statuto, nè vorremmo mostrarci all'Europa come il povero infermo che si dibatte nel suo letto di forza.

Il *Risorgimento* intenderà del pari esservi un limite alle transazioni, e questo limite è segnato dai doveri dell'onore e della coscienza; intenderà che certe transazioni sono un suicidio morale per chi vi si piega. Intenderà altresì che le stesse condizioni nelle quali ci troviamo, mentre c'impongono maggiore temperanza di parole, c'impongano però maggiore fermezza di convinzioni.

Del resto non è colpa nostra se l'innormalità governativa, non permettendo che possano qui applicarsi le teorie delle opposizioni costituzionali, rende innormale anche la situazione nostra, e ci obbliga ad una linea di condotta che noi non sceglienimo nè per gusto, nè per sistema. Se il *Risorgimento* si scrivesse in Toscana non saprebbe comportarsi diversamente.

Sono queste le spiegazioni che abbiamo voluto dare al nostro onorevole confratello subalpino; spiegazioni che d'altronde ricevono la loro conferma da quanto scrivemmo fino a questo giorno, e più chiara se occorre potranno riceverla da quanto dovremo scrivere in progresso.

Ci piace poi di notare, per isdebitarci pienamente con noi stessi, che l'articolo del *Risorgimento* è la più nobile risposta che un giornale piemontese potesse dare alle accuse, non sappiamo se più stolte o scellerate, che certi giornali avventano quotidianamente contro la politica piemontese, e contro la lealtà di quel governo, all'unico effetto di eccitare rancori e di nutrire diffidenze per le quali sempre più difficile riesca ogni accordo fra gli Stati e i governi italiani.

Il presidente della Camera elettiva, Pier Dionigi Pinelli, veniva onorato dell'uffizio di primo segretario del gran magistero dell'ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro. Giusta l'art. 103 della legge elettorale è mestieri che il collegio di Cuorgnè sia convocato per rinnovare la elezione del suo deputato.

Noi siamo certi che il collegio di Courgnè richiamerà a suo rappresentante nel Parlamento il deputato Pinelli. Il Re volle conferirgli un'onorevole carica per rimeritarlo de' lunghi e preziosi servigi resi allo Stato. Il collegio di Courgnè raddoppierà quell'onore facendo una rielezione proficua all'intero paese.

Il governo francese ha ricevuto il seguente dispaccio dal suo ministro, datato da Atene ai 18 luglio.

« Signor ministro. — Ho l'onore d'informarvi che la convenzione stretta fra i gabinetti di Parigi e di Londra e destinata a porre fine alle differenze tra la Grecia e la Gran Bretagna è stata teste segnata in mia presenza dal ministro di S. M. britannica, e il ministro degli affari esteri del re Ottone. Immediatamente dopo la segnatura il signor Londos dichiarò al signor Vyse ch'egli era autorizzato a dire che S. M. ellenica ratificherebbe la convenzione. Col prossimo corriere vi manderò una copia segnata e ratificata della convenzione di cui trattasi. »

(Segnato) THOUVENEL.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA

TORINO — I deputati Cossu e Marongiu avendo conseguito un aumento di stipendio come professori di leggi dell'università di Sassari; e Pinelli essendo stato chiamato all'impiego di primo segretario del gran magistero dell'ordine de'santi Maurizio e Lazzaro, restano vacanti il 2 e 3 coll. di Sassari e quello di Cuorgnè. Detti collegi sono covocati pel giorno 15 del corrente mese per procedere ad una nuova elezione. Occorrendo una seconda votazione essa avrà luogo nel giorno 16 per quelli di Sassari, nel 17 per quello di Cuorgnè.

Essendo passato ad altra vita il barone e cavaliere Gamba, che era uno de'mastri uditori deputati a munire del loro *visto* le cedole del debito pubblico di creazione del 1849; e d'altra parte le leggi dei 9 e 12 corrente mese avendo autorizzato il governo ad emettere una terza serie di obbligazioni dello Stato al portatore pel capitale nominale di diciotto milioni di lire, e ad aumentare di sei milioni di lire l'emissione della rendita già come sovra creata, non può più bastare a questa straordinaria mole d'incumbenza l'opera, tuttochè continua ed alacrissima, dei signori mastri uditori barone Boggio, e cavaliere Ripa di Meana, che rimangono soli a sostenere un sì laborioso incarico.

La R. Camera dei conti notifica che con decreto del suo primo presidente in data 29 luglio furono aggiunti ad essi altri quattro mastri uditori, i quali siano incaricati di apporre la vidimazione a tutti i titoli, siano cedole, siano obbligazioni che occorra di emettere, non che a quelli dei trapassi che si abbiano ad eseguire in forza delle vigenti leggi.

Quindi le cedole ed obbligazioni dello Stato surriferite saranno vidimate da uno dei signori mastri uditori aggiunti ai due primi, de'quali seguono i nomi:

Giovenale Ambrogio Amistà;
Cesare Davicini;
Conte Luigi Fresia di Castino e
Giuseppe Mastrella.

— Dovendosi conferire le cattedre degli elementi del diritto civile patrio e di procedura vacanti nelle città di Pallanza e di Oneglia, si invitano tutti coloro, che crederanno di potervi aspirare a presentare i rispettivi loro titoli a questo ministero entro il prossimo mese di agosto, per essere sottoposti al consiglio superiore di pubblica istruzione a termini dell'articolo 14 della legge del 4 ottobre 1848.

Per parte dell'intendenza generale di guerra, il giorno 14 corrente verrà aperto l'incanto pel deliberamento ad estinzione di candela vergine della provvista di num. 200 *cavalli di Germania* per la cavalleria di linea, giusta i capitoli leggibili presso la stessa generale intendenza.

— Trovansi in circolazione note firmate da varie case commerciali all'oggetto di far conoscere il risultato dell'estrazione delle obbligazioni dello Stato del 1849, che ebbe luogo il 31 luglio ora scaduto.

Tali note contengono errori nella indicazione dei numeri, ciò che si è già osservato in precedenti consimili note, talchè l'amministrazione del debito pubblico si fa premura di dedurlo a pubblica notizia, segnando per norma di chi può avervi interesse, che per parte della medesima viene, con apposite notificanze e con altri modi di pubblicazione, reso noto il risultato di ciascuna estrazione.

— Sulla domanda della guardia nazionale d'Aosta, e per darle una prova della sua particolare soddisfazione pel modo lodevole con cui ha ognora compito la sua missione, S. M. si è degnata di permettere che S. A. R. il principe Amedeo venga inscritto come milite nei ruoli della medesima.

In seguito alla partecipazione officiale pervenuta al nostro governo della morte del duca di Cambridge, zio della regina Vittoria, S. M. ha ordinato un lutto di giorni 14 cominciando da oggi.

— Il generale dell'ex-repubblica Romana Rosselli è giunto a Torino. (*Istruttore*).

Scrivono da Livorno allo *Statuto* i seguenti particolari intorno all'arrivo del Principe di Canino in quel porto:

Egli è giunto a Genova con un passaporto della Legazione francese di Berlino, dov'era scritto *par ordre du président de la république*. Il console toscano di Genova lo vidimò ad istanza del console francese, lasciando peraltro in piena facoltà delle autorità di Livorno il permettergli o no lo sbarco. Le autorità di Livorno non avendogli consentito lo sbarcare per condursi a San Giuliano a prendervi la sua famiglia, si asserisce che l'ex-presidente della Costituente Romana scrisse al generale Crenneville, governatore di Livorno, acchiudendogli una lettera per sua moglie, un'altra per il principe Liechtenstein, comandante il corpo austriaco che occupa la Toscana, ed una per l'incaricato austriaco di Firenze, corredata da una commendatizia del principe di Schwarzemberg, presidente del ministero di Vienna, colla quale si invitava il barone Hugel a far sì che gli fosse permesso il soggiorno in Toscana. Vuolsi che il governo toscano, ad instanza dell'incaricato austriaco, partecipasse telegraficamente alle autorità di Livorno ordine di lasciarlo sbarcare: ma quando l'ordine giunse a Livorno, il sig. di Canino era già ripartito per Marsiglia.

ROMA, 27 *luglio*. (Cart. del *Costituzionale*). — Gli arresti da pochi giorni in qua hanno destato timore nell'animo di molti, talchè non pochi hanno chiesto volontariamente i passaporti per uscir fuori dello Stato, che la polizia ha ricusato. Perciò moltissimi si sono allontanati da Roma ritirandosi nelle provincie, sperando così eludere una persecuzione, che infierisce maggiormente nella capitale, perchè quivi esistono coloro che si credono maggiormente offesi, e hanno sete di vendicarsi. Però nelle provincie l'andamento non è differente. Sono stati rinviati nei governi distrettuali quei medesimi governatori che erano stati rimossi dal passato governo, i quali naturalmente hanno delle vendette particolari da esercitare sotto il nome della giustizia. Ad essi sono stati accordati ampi poteri, e non è cosa insolita il vedere che un governatore operi in senso contrario da quello che ordina il capo della provincia. Essi avendo osservato che l'unico mezzo d'ottener croci, e promozioni, è di perseguitare i liberali, non vi dico con quanta alacrità procedano, e come sognino ogni giorno sette e congiure. La confusione nei diversi dicasteri è somma, in guisa che non vi è alcuna uniformità di governo, ed esiste un'anarchia governativa peggiore di quella che esisteva negli ultimi tempi della repubblica, perchè quella almeno poteva giustificarsi dalle circostanze dei tempi.

Tutto è provvisorio. Provvisorii i ministri, provvisorii i delegati, provvisorii i capi d'uffizi, ciò che è stabile è la proscrizione. A moltissimi è stato inibito l'ulteriore esercizio delle professioni liberali. Così avvocati, procuratori, medici, maestri, ingegneri, non possono più profittare delle fatiche del loro ingegno, e ciò vuol dire che sono stati condannati ad una pena maggiore di ogni altra, la miseria. Le commissioni di censura stabilite dai vescovi per inquisire sulla condotta passata dai maestri di scuola, non si sono limitate alla destituzione di questi. In moltissimi luoghi non si sono sospesi i maestri dallo insegnare, ma si sono sospesi i discepoli dallo studiare. Della riapertura delle università non se ne parla. Fra coloro ai quali sono state accordate delle medaglie vi sono molti contadini i quali presero parte ad alcuni movimenti fatti in favore della ristorazione pontificale. Ma essi aspettavano ben altro che medaglia, difesero il governo nel trentuno, ed ebbero per compenso il macinato, lo han difeso nel quarantanove, ed hanno avuto il macinato, la sovrimposta, ed il disarmo. Per la terza volta non ci cadrebbero sicuramente. Così tutte le classi della popolazione sono piene di malcontento, ma i nostri governanti, che le conoscono non se ne danno cura, essi non governano per il bene dello Stato, ma per esercitare un diritto che credono inalienabile, e non vedono che lo potranno esercitare solo fino a quando saranno sostenuti dalle baionette straniere.

NAPOLI, 25 *luglio*. — (Cart. dello *Statuto*). Volete ragguaglio delle nostre cose? eccovele tali quali io le osservo di giorno in giorno. Dopo lo scioglimento della Camera, tutto è andato sempre precipitando dal male al peggio. Il governo ha empiuto le provincie di soldatesche, e tutto il regno è stato sottomesso a dipartimenti militari con capi comandanti territoriali. Si è spedito in ogni distretto un commissario di polizia, si sono mutati tutti i sindaci, tutti i decurioni dei comuni, tutti i giudici regi, tutti i sotto-intendenti, e gli intendenti. Si è dato potere illimitato a tutte le autorità civili, militari, giudiziarie e di polizia, per fare processi su tutti gli avvenimenti politici, per imprigionare tutti coloro che si erano mostrati compiacenti del sistema costituzionale, e quindi son ripiene le carceri delle provincie e della capitale.

Si è sottoposto il regno a rigoroso disarmo, fino a togliere le armi di sicurezza e di caccia a coloro cui il giorno prima si erano date. La polizia per denunzie anonime, e molte fabbricate nella sua fucina, ha fatto arrestare infinito numero di coloro che si tenevano per liberali, e tutti coloro che erano nemici dei poliziotti per privato fine. Ha sottomesso gli arrestati al potere giudiziario da una parte: dall'altra la stessa polizia ha comprato i magistrati, inducendoli a temporeggiare, a infierire, a togliere ogni mezzo di difesa. — Non è quindi meraviglia se le più enormi calunnie hanno avuto ed hanno sfogo.

Finalmente, incalzati dal giornalismo estero, hanno protestato gli agenti di questo governo che dovevano fare le cause dei reati di Stato per giustificare i loro eccessi; quindi le cause della setta-unitaria del 15 maggio 1848, del 16 settembre 1849, dall'espulsione dei gesuiti, dell'abbassamento dell'arma austriaca. Siccome tali rubriche non saziavano la loro avidità, si sono arrestate gran numero di persone cospicue per la sola misura preventiva. E dopo questi eccessi si sono formulate le petizioni, e con emissarii appositi, con lusinghe, promesse e minacce, come si richiedeva, fatta fare la petizione. Le commissioni di ciascuna provincia e distretto destinate a presentare l'indirizzo per l'annullamento della costituzione, erano composte di persone che non vi nominerò per non farvi inorridire, e perdere ogni speranza che noi potessimo esser mai degni di un migliore avvenire.

La causa in corso è quella della setta unitaria, e le altre pel momento, meno quella del 15 maggio, si stanno attivando. Ogni giorno si parla di amnistia, di sospensione di procedimento; ma ogni giorno si va innanzi.

Ora si vocifera d'un cambiamento di ministero; ma nel fatto non vi è alcuna novità, e il cammino delle cose è sempre lo stesso. Vi è stato e vi è mal umore fra le corti napolitana ed austriaca per le cattive accoglienze fatte a Vienna, prima al min. princ. di Petrulla, e poi all'inviato straordinario De-Marsiglio; e siccome è un fatto l'abbassamento di tutta la combriccola reazionaria austriaca, si crede che qui avverrà lo stesso. Ma le nostre sorti si muteranno le ultime dopo Roma, Toscana, e lo stesso Lombardo-Veneto.

ESTERO.

INDIA. — Ci giunsero per via di Marsiglia i fogli di Bombay fino ai 25 giugno e d'altre parti dell'India. Non contengono notizia interessante. Non dubitasi più che si ritirerà il signor Carlo Napier; S. E. lascierà l'India in ottobre. Le stragi fatte dal cholera a Bom-

bay sono terribili. Uno dei medici più intraprendenti della città, il dottore Larkworthy, fu tolto di vita in mezzo alle sue cure per arrestare i progressi di quell'orribile male. Gli affari commerciali furono durante il monsone, come al solito, senza attività. Il presente corriere non reca notizie dalla China. (*Galignani*).

AMERICA. — I funerali del presidente Taylor ebbero luogo il 13 luglio con molta solennità. La scorta funebre sotto gli ordini del vecchio generale Scott componevasi di distaccamenti di truppe degli Stati-Uniti e di un gran numero di milizie volontarie di Baltimora e del distretto di Colombia. Nelle città dell'Unione vi ebbe sospensione d'affari.

Il giorno 12 il cadavere del presidente fu deposto con cerimoniale nell'aula dell'Est di Whittehouse. Il giorno 10 venne pronunciata un'orazione funebre dal sig. Webster. Il giorno 16 lo stesso sig. Webster annunziò la presentazione di un bill per innalzare un monumento al presidente a Washington.

Si credeva che il congresso avesse ad aggiornarsi sulla questione del nuovo gabinetto e della politica del presidente. Il presidente Fillmore ebbe una conferenza coi ministri sugli affari pubblici. I membri del gabinetto consentirono alla domanda del presidente di rimanere al posto loro fino a lunedì prossimo. Egli è probabile che a quel giorno un nuovo gabinetto sarà organizzato. Altrimenti il signor Ewing, segretario dell'interno, terrà il portafoglio. Il gabinetto si ricusa di consigliare il presidente intorno all'organizzare il nuovo ministero, sebbene esso abbialo richiesto de' suoi pareri. Dicesi che il presidente sia deciso di seguire la politica del generale Taylor relativamente al nuovo Messico.

Qualche di prima della sua morte il presidente avea preparato un energico messaggio al congresso contro la minaccia d'invasione d'un nuovo Messico per Texas.

La nomina del signor Webster al posto di segretario di Stato (affari esteri), la quale non era che probabile, ora divenne certa, e le nomine seguenti delle quali trattasi provano che le modificazioni ministeriali saranno talmente radicali, che appena un solo dei segretari di Stato del gabinetto Taylor rimarrà in carica.

Il sig. Winthrop, ex-presidente della Camera, deve entrare al ministero col sig. Webster. Il sig. M. Kennan della Pensilvania o il sig. Evans del Maine, avrebbe il tesoro. Il sig. I. A. Pierce o il sig. I. Butler King, la marina. Il sig. Joomba o il sig. Meagnuw la guerra, ed il sig. Crittenden o il sig. Hopkins sarebbe nominato procuratore generale. Parlasi pure dei personaggi seguenti per adempire i principali uffizi dipendenti immediatamente dal potere esecutivo: i sigg. Ingersoll, Comin, Baynard e Moorchead.

La questione di Cuba prese un carattere più soddisfacente. Le autorità di Cuba promisero di rendere i loro prigionieri tra pochi giorni.

Il congresso messicano non è ancora pervenuto ad [illegible]mizzarsi.

Fra i candidati alla presidenza si propone Santa Anna, il quale non è eleggibile a cagione della sua [illegible] residenza.

Le corrispondenze d'Haiti del 28 giugno annunziano che il progetto d'invasione di *S. Dominique* è più problematico. Soulouque dichiara di volere la pace.

— Un negoziante residente a S. Francisco scrive in data 1 giugno, che l'esportazione dei metalli preziosi fino a quest'epoca viene valutata da 40 a 50 milioni di dollari. (*Times del* 29).

INGHILTERRA. — *Camera dei comuni. Tornata del* 29 *luglio:*

Molto prima del mezzodì, ora fissata per il cominciamento della seduta, i corridoi che menano alla Camera dei comuni sono ingombri di persone appartenenti alla professione di fede ebraica e d'altri uomini onorevoli desiderosi di essere ammessi per essere testimonii dell'arrivo del barone di Rothschild. Questi arriva un poco prima del mezzogiorno ed è ricevuto come alla tornata di venerdì.

Alle dodici e cinque minuti il presidente prende posto sul suo seggio. Molti membri sono presenti. La galleria del presidente e quella degli stranieri sono stipate di gente, e si vede al di sotto di questa galleria il *barone Rothschild*, l'alderman Salomon, il sig. Page Wood ed il sig. Abel Smith impegnati in una conversazione vivissima col cancelliere dello scacchiere.

Dopo alcuni oggetti di lieve importanza, la parola è data al sig. Henley. Io vorrei domandare al sig. presidente se per dare un *locus standi* per il dibattimento che avrà luogo in seguito all'emendamento proposto dagli onorevoli rappresentanti di Maltrese e di Middelsex, egli non sarebbe conveniente che si indirizzassero altre quistioni al barone Rothschild. Io pertanto desidererei sapere se posso proporre una [illegible] prima che si apra il dibattimento.

Il presidente. Quando l'usciere andò domandare il giuramento al barone Rothschild, questi manifestò il desiderio di giurare sul vecchio testamento, e come questo modo di prestare giuramento riusciva affatto nuovo, io non ho creduto di poter ricevere questo giuramento senza la sanzione della Camera. Io dunque ho voluto che l'onorevole membro si ritirasse prima che fosse dato principio al dibattimento. Se la Camera decide che altre quistioni debbano essere dirette all'onorevole membro, io lo richiamerò; però credo di dover far osservare, che in conformità del regolamento l'emendamento debbe avere la precedenza.

Page Wood. Io credo poter domandare all'onorevole membro se egli crede che un giuramento prestato sul testamento vecchio possa vincolare la sua coscienza.

Scott. Io per me desidererei sapere se in caso che la Camera decidesse che il signor Rothschild possa prestare giuramento sul testamento antico, egli sarebbe ammesso a votare su tutte le questioni, perchè, se così fosse, l'introduzione di un bill diventerebbe affatto inutile (*Udite! Applausi*).

Il presidente. Se la Camera decide in questo senso, bisogna chiamare il barone Rothschild alla sbarra affinchè giuri sul vecchio testamento; resterà però a decidersi s'egli potrà prestare tutti i giuramenti prescritti per gli atti del Parlamento.

Sir G. Grey crede che la via più conveniente sia quella di domandare al barone Rothschild quale è il giuramento che egli ritiene come vincolante la sua coscienza.

Il cancelliere dello scacchiere propone in via di mozione di chiamare alla sbarra il barone Rothschild per domandargli il motivo per cui egli vuole prestar giuramento sul testamento antico (*vivi applausi*).

Lord Harry Vane appoggia la mozione ch'è adottata senza scrutinio. In conseguenza a ciò il barone Rothschild viene introdotto, ed è accolto da vivi applausi provenienti dai banchi ministeriali.

Il presidente gli domanda perchè vuole prestar giuramento sul testamento vecchio.

Barone Rothschild con voce chiara e sonora: Perchè credo questa sia la forma di giuramento che più vincola la mia coscienza (*vivi applausi*).

Il presidente fa ritirare il barone Rothschild, che è di nuovo applaudito.

Sir F. Thesiger propone di domandare al barone Rothschild s'egli vuole prestare il giuramento cattolico oppure il protestante (*voci rumorose: no! no! udite*).

Dopo una corta discussione sir Thesiger ritira il suo emendamento.

Worthley domanda che il presidente ponga la seguente questione al barone Rotschild: « Siete voi disposto a prestar i giuramenti richiesti da un membro qualunque per gli atti del Parlamento prima di poter prendere posto in questo recinto? » (*grida oh! oh!*)

Hume. Una tale questione non fu mai presentata a nissun membro, e sarebbe un volersi allontanare dagli usi della Camera.

La Camera vota sulla mozione del sig Worthley che è respinta con 118 voti contro 104.

Hume dice che è stupito come in Inghilterra, la quale passa per una delle prime nazioni in fatto d'intelligenza e di tolleranza, voglia escludere dal Parlamento un membro a motivo delle sue convinzioni religiose. Perciò egli presenta il seguente emendamento alla mozione primitiva: « Il barone Lionel Nathan di Rothschild essendosi presentato alla sbarra della Camera, ed avendo prima di prestare il voluto giuramento, richiesto di giurare sul testamento antico (il quale, secondo la dichiarazione da esso fatta alla sbarra, è quello che maggiormente vincola la sua coscienza), l'usciere della Camera gli farà prestare giuramento sul testamento antico. »

F. Thesiger pronuncia un lungo discorso col quale dichiara che una tale quistione non conta verun precedente, che se il barone Rothschild è ammesso a prestar giuramento com'esso l'intende, si violeranno gli statuti che reggono il paese, e la Camera farà sorgere un conflitto colla Corte di giustizia e la Camera dei lordi.

Lord John Russel. L'onorevole preopinante ha dinanzi voi sostenuto non doversi permettere al barone Rothschild di prestar giuramento sul testamento antico, perchè i giuramenti furono sempre prestati in questa Camera sotto la formola cristiana, e perchè la Camera non è solamente legata dall'usanza e dalla legge, ma da uno statuto eziandio il quale impone che a ciò si vigili. Egli importa egualmente, a parer mio, di vegliare, acchè il corpo elettorale di Londra, il quale per ben due volte ha nominato il suo onorevole rappresentante, non sia, senza motivo ragionevole privato del suo diritto di rappresentanza. Negli atti del Parlamento citati dall'onorevole membro (dei quali molti furono rivocati), v'ha egli forse qualche disposizione che vieti al barone di Rothschild di prestar giuramento sotto la formola che egli ritiene come la più vincolante per la sua coscienza? Io so che un atto di Elisabetta e uno di Giacomo primo prescrivono il giuramento sui santi èvangelisti. Qui si tratta di considerare se, senza violare questi atti che prescrivono giuramenti cristiani, noi non possiamo ammettere un onorevole membro, che può far valere la consacrazione di una duplice elezione, a prestar un giuramento vincolatorio per la sua coscienza? O forse esist'egli uno statuto che vieti di giurare sul vecchio testamento? (*indirizzandosi al signor Thesiger*) voi ne avete citato nissuno. Dunque conchiudo che non ne esistono.

La frase sacramentale: *sulla fede cristiana*, non costituisce, propriamente parlando, la formola del giuramento richiesto, essa non è che un'aggiunta al giuramento. Questa formola fu prescritta per dare una sanzione, per dare solennità ai giuramenti in faccia ad una certa classe di cristiani, io parlo dei romani cattolici, presso i quali si poteva supporre poca affezione per la corona. A nissuno venne neppur in mente che fossero aggiunti al giuramento affine di escludere gli israeliti. (*Udite*). Certo io mi opporrei sempre alla cancellazione di queste parole, ma sosterrò sempre, dopo d'aver profondamente studiata la quistione, che voi non potete, almeno per ora, dichiarare che il barone Rothscild non presterà giuramento sotto la formola più vincolatoria per la sua coscienza e credo che, stando alla giustizia, voi dovete accordare al membro che propone di prestar giuramento, ogni latitudine per appoggiare la sua pretensione (*Udite!*). Io credo che questa giustizia è dovuta agli elettori della città di Londra ed al loro diritto di essere rappresentati nel Parlamento, giacchè, notatelo bene, qui non si tratta già di un vantaggio individuale, ma sibbene di un vantaggio comune.

Si è detto che questa era una questione di partito, anzi la più gran questione di partito nell'epoca attuale, questione di pregiudizio e di prevenzione contro il progresso e l'intelligenza, d'intolleranza e di bigotteria contro il principio di libertà civile e religiosa (*Udite!*). Se questa fosse una quistione di libertà civile e religiosa, egli non v'ha dubbio che un uomo, qualunque sia la sua religione, dovrebbe essere ammesso a sedere in questo recinto. No! qui non si tratta nè di politica nè di partito, si tratta soltanto di sapere se voi potete a termini delle leggi vigenti, ammettere un membro che riclama il diritto di sedere.

Io sono convinto che se gli stessi avversarii più decisi dell'ammessione degli israeliti pensano che è lecito al barone Rothschild di prendere posto, voi dovete con tutti i mezzi, qualunque ne siano le conseguenze politiche, anche a rischio di alterare il carattere cristiano di questa Camera, voi dovete ammetterlo (*applausi*). Per altra parte se voi non credete che la legge gli faccia lecito di sedere conformemente alle leggi oggi vigenti, nissun argomento favorevole agli israeliti, nissuna opinione favorevole ad una misura legislativa per ammettere gli israeliti in questo recinto non possono indurvi a cedere. (*Udite!*) Qualunque altra via voi teniate vi esporrebbe ad un conflitto coi tribunali e colle corti di giustizia, perchè non sareste giustificati dai termini dell'atto del Parlamento dietro il quale voi avreste agito, e ne seguirebbero le più gravi sciagure. Id vado più oltre: se non siete convinti di agire conformemente alla legge, ma che voi vi proponiate di agire a seconda delle ispirazioni della coscienza, se voi volete agire in un certo modo perchè serve alla causa della libertà e della religione, in questo caso voi maneggiereste ed eserciterente un potere il cui esercizio per parte di una corona indusse il popolo inglese a fare una rivoluzione giusta ed energica.

Signor presidente! A me spiacerebbe che la Camera dei comuni, investita di una gran parte dei poteri già appartenenti alla corona, tentasse di esercitare il potere in questioni (*applausi*). La Camera non può nè deve trattare questa quistione altrimenti che giudicialmente. Io ho visto con piacere che l'onorevole sir F. Thesiger ha trattato codesta quistione come si conviene, ed io spero che lo stesso avverrà nel rimanente della discussione.

Ora conchiudo formulando la mia opinione. Io penso che il barone Rothschild, il quale richiama il diritto di sedere fra noi, debb'essere accolto, e che gli si dee permettere di giurare sull'antico testamento. La Camera deve esaminare lealmente e maturatamente ponderare tutto ciò che si può dire in favore della sua prestazione di giuramento conformemente ai giuramenti in vigore; ma non mi associerò personalmente a nissun voto e a nissuna proposizione tendente a modificare le espressioni e la formola di giuramento senza la sanzione di un atto parlamentario che a ciò autorizzi. (*applausi*).

Secondo me, bisognerebbe che l'onorevole rappresentante della città di Londra tenesse in una mano i tre giuramenti, e l'Evangelo nell'altra; in questo modo egli si vincolerà coi tre giuramenti. Non è già questo un regolamento della Camera, ma una legge stabilita da un atto parlamentario, e che soltanto con un atto parlamentario si può rivocare. Se però la Camera vuole votare sull'emendamento, io sono pronto a ritirare la mozione che ho fatto nell'ultima tornata.

G. Grey propone di aggiornare la discussione.

Osborne. Io mi oppongo all'aggiornamento; questa essendo una questione di privilegio, la discussione deve continuare. Dopo il discorso poco concludente del nobile lord John Russell, io ed i miei amici ci troviamo impastoiati. Io proporrei alla Camera di non votare sussidii prima che il nobile lord ci abbia presentato un bill per l'ammessione degl'Israeliti nel Parlamento. Io richieggo che la discussione sia ricominciata alle ore cinque.

Ansbey. Io propongo una questione al nobile lord John Russell prima che il suo discorso fatale e mal ispirato si spanda nel paese. Darà egli il suo voto a quelli che finora si sono opposti costantemente all'ammessione del signor barone Rothschild?

Lord John Russell. La questione non è nuova per me. Quest'anno ed in quello scorso mi fu detto che il barone Rothschild sarebbe consigliato a venir a sedere fra noi, e che perciò sarebbe mio dovere di esaminare maturamente la questione.

Io l'ho esaminata, e l'antico avvocato generale ed il nuovo non avendo creduto che la formola dovesse essere scartata dal giuramento, io ho dovuto serbare la mia opinione a questo riguardo, e le mie riflessioni coscienziose mi condussero al risultato ch'io ho sottoposto alla Camera.

Ripigliatasi la seduta prende la parola

C. Ansbey e dice: Un onorevole membro affermò che i quaccheri, non ostante l'atto che liberò la loro coscienza nel tempo della rivoluzione, furono soltanto ammessi a deporre nel 1848. Forse l'onorevole membro ha dimenticato che i quaccheri, fin dal 1848 furono ammessi a deporre dinnanzi alle corti criminali e nella persona del signor Peare furono ammessi a sedere nel Parlamento senza prestar giuramento veruno. Ciò che oggi si domanda alla Camera dei comuni è precisamente ciò che le fu domandato nell'affare del signor Peare. Quantunque le formole di giuramento siano molto variate, io credo poter affermare che non v'ha israelita, che non v'ha pagano il quale ne possa prestar uno. Io non comprendo la distinzione che si è fatta fra i giuramenti prestati in tribunali, e quelli prestati in Parlamento. Fin dal tempo di Riccardo I. gli israeliti prestarono giuramento come giudici, sotto Edoardo I. prestarono giuramento di fedeltà al re. Gli israeliti furono ammessi al Parlamento quando questo fu stabilito.

(*L'oratore parlava ancora alla partenza del corriere*).

Leggesi nel *Times* del 29 luglio:

Noi non anticiperemo il parer nostro sulla decisione della Camera dei comuni relativamente alla reclamazione del barone Rothschild, tanto più che le passioni ed i pregiudizi degli individui possono insensibilmente traviare il loro giudizio ed accecarli sul merito reale della questione. Sarebbe una fortunata uscita da una questione penosa, se apparisse che gl'Israeliti hanno dopo tutto ciò il diritto di sedere nel Parlamento secondo il tenore *attuale della legge*. Altrimenti noi persisteremo, anche con rammarico, nell'opinione che dopo tutto quanto si è passato, conviene ch'essi debbano la loro ammissione ad uno Statuto e non ad una risoluzione. Sì, qualche inconveniente pel pubblico e per gli individui risulta dall'esame di tale questione; alla fine della cessione bisogna attribuirlo interamente alla mollezza ed alle esitanze del governo.

SPAGNA. — Un giornale di Valenza annuncia che uno dei capi delle bande faziose ch'entrarono in Catalogna, noto sotto il nome di Bon, è stato arrestato in quella città. Egli era incaricato, col titolo di colonnello, di organizzare una banda per accendere ancora la guerra civile nel Maestrasgo e nella Catalogna. Questa presa è importantissima, mentre può darsi che ponga fine una volta ad ogni tentativo di sollevazione. (*Heraldo 25 luglio*).

MADRID, 25 *luglio.* — Una leggiera modificazione venne operata nell'organizzazione del tribunale supremo di guerra e marina.

Lord Howden, ministro d'Inghilterra presso la nostra corte, è qui atteso posdomani. Egli occuperà il palazzo ove risiedeva il sig. Bulwer, ed appena avrà presentato la sua lettera credenziale, le armi d'Inghilterra verranno rimesse sulla facciata, mentre dopo la partenza del sig. Bulwer lo scudo britanno stava di dentro.

Il corriere che l'ambasciatore francese doveva spedire a Parigi partirà domani.

FRANCIA. — *Assemblea nazionale. Tornata del* 30 *luglio.*

Viene in discussione il progetto di legge relativo alla polizia dei teatri.

Nöel Parfait combatte l'urgenza. Perchè questo regolamento provvisorio dei teatri? Sarebbe più degno dell'assemblea attendere il lavoro compiuto che prepara il consiglio di Stato. Almeno si avrebbe un progetto conforme alla costituzione: il che non si può dire dell'informe progetto che ci si presenta. Non ostante gli eccessi reazionarii di alcuni teatri nessun inconveniente risultò dalla libertà. Non v'ha dunque urgenza a ristabilir la censura (*ai voti*)

L'urgenza è dichiarata.

Art. 1. Finchè la polizia dei teatri non venga definitivamente regolata da una legge generale che si dovrà presentare fra un anno: nessun'opera drammatica potrà esser rappresentata senza autorizzazione del ministro dell'interno a Parigi, e del prefetto nei dipartimenti.

Il signor *Lancastel* propone un emendamento. « Art. 1. Ogni manoscritto di un'opera drammatica dovrà 15 giorni almeno prima della rappresentazione essere deposto al ministero dell'interno, che ne farà la ricevuta. Art. 2. Il ministro dell'interno pei teatri di Parigi, i prefetti pei teatri dei dipartimenti potranno sempre proibire o sospendere la rappresentazione di un dramma che contenga un oltraggio alla morale pubblica, o possa divenir causa di disordine: occorrendo ordineranno la chiusura provvisoria del teatro. »

Sainte Beuve appoggia l'emendamento, come più liberale che non la proposta del governo e della commissione.

Monet, relatore, lo combatte. Non è vero che questo sistema sia più liberale che non quello della commissione: esso condurrebbe alla censura. L'utilità della legge, la sua necessità sono dimostrate dai drammi che si rappresentano ogni sera sui teatri dei baluardi, drammi politici che infiammano gli spiriti, drammi spesso immorali, poichè, chi lo crederebbe? si rappresentano oggi sul teatro i romanzi di Crébillon figlio.

Il sistema della commissione non è punto la censura; per altra parte, non illudiamoci, la censura teatrale non è tanto avversata da molte persone discrete: la giustificherebbero gli scandali quotidiani, e dalle circostanze prenderebbe alcunchè della grandezza e moralità della censura quale esisteva a Roma.

Sainte Beuve. Non dobbiamo certamente dimandare alla censura della polizia del ministro dell'interno la sincerità, la probità dei vecchi censori di Roma.

La censura teatrale, anche quando la si eserceva con maggior rigore, è lungi dall'aver dato i felici risultamenti che se ne attendevano. Badando assai più alla portata politica che alla moralità delle opere che le venivano sommesse, essa era del resto molto indulgente in quanto a convenienza ed a gusto, e licenziò sovente componimenti molto riprensibili. La difficoltà di trovare dei buoni elementi per la composizione della commissione incaricata di esaminare, di giudicare i drammi, d'incontrar uomini che presentino guarentigie sufficienti di sapere, di buon gusto, massime d'indipendenza è uno dei grandi argomenti che si opporranno sempre al ristabilimento della censura.

L'emendamento è rigettato e l'articolo vinto.

Art. 2. Ogni contravvenzione alle disposizioni che precedono è punita dai tribunali correzionali con una multa da 100 franchi a 1000, senza pregiudizio degli atti giudiziali cui potrebbero dar luogo i drammi rappresentati.

L'art. è vinto.

Gli altri due articoli, riguardanti la pura esecuzione, sono pure approvati.

Posta la legge a partito è vinta con 352 voti contro 194

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — Sembra che il Consiglio federale non abbia fin' ora avuta comunicazione diretta delle lettere patenti del re di Prussia, in data del 13 luglio. Questo documento non produsse gran sensazione nelle alte nostre regioni ufficiali. Lo si considera come il compimento delle precedenti riserve, fatte, è ben vero, con minore fracasso. Del resto nessuno crede che la Prussia pensi a riconquistare l'antico suo diritto. Tratterebbesi piuttosto di *cederlo a scudi*: è dunque una questione di denaro e non un *casus belli*. Del resto la situazione dell'Alemagna sempre più imbarazzata, che che se ne dica, non permetterà alla Prussia di gettarsi nelle avventure. (*Suisse*).

— Ci si scrive dal cantone Ticino, che il presidente del Consiglio esecutivo di questo cantone fece ultimamente un viaggio in Lombardia, e che v'ebbe abboccamenti col principe di Schwartzenberg e colle persone più importanti della polizia.

Finora pare che lo scopo di una tal gita sia ignorato affatto dalla popolazione del cantone, poichè dicesi che a questa notizia si è in essa manifestato un malcontento che in varii luoghi prese il carattere dell' indegnazione.

Speriamo che il governo ticinese informerà l' autorità federale di questo viaggio, e che ne darà conoscenza anche a tutta la Svizzera, appena le circostanze lo permetteranno. (*Journal de Genéve*).

— La Svizzera occidentale potrebbe acconsentire ad accomodamenti, benchè onerosi per l'oriente del Cantone di Vaud e pel Cantone di Fribourg, senza parlare del Valese, che rimanendo fuori, dovrebb'essere scarico di spese.

Ma la navigazione pei laghi non potrebb'essere considerata che come cosa provvisoria, che dovrebbe cessare al momento in cui il famoso progetto piemontese di Genova e Ginevra pel traforamento del Moncenisio fosse seriamente in via di eseguirsi per dar luogo ad una linea non interrotta da Ginevra a Brugg.

I Cantoni percorsi dovrebbero prendersi a carico una parte delle spese, proporzionatamente alla loro popolazione, secondo l'autore. (*Courrier Suisse*).

— La *Gazzetta d'Argovia* pubblica la notizia di una importante scoperta dell'ingegnere Sulzberger, di Frauenfeld. Trattasi di un sistema per passare le montagne colle strade ferrate per mezzo di piani di una inclinazione di 5. p. c. disposti da distanze in distanze, come un sistema di cateratte e provviste di un apparecchio fisso che verrebbe a secondare gli sforzi della locomitiva. L' aria e l' acqua sarebbero la forza motrice di tali apparecchi, e la forza si accomulerebbe in modo da svilupparsi nella maniera necessaria all' istante del passaggio. L' autore della notizia garantisce il processo il quale è, dice, semplicissimo; ma nol descrive.

L'ingegnere Swinburne lasciò i Grigioni senza visitare il terreno della strada ferrata progettata del Luckmanier. La Sardegna insiste nella costruzione di questa linea.

— Il signor conte Alexis di Saint-Priest, membro dell'accademia francese è da parecchi giorni a Ginevra dove s' occupa a raccogliere le ultime tradizioni sopra Voltaire e Rousseau e tutti i documenti che noi possediamo e che si riferiscono a quei due gran genj. Il

sig. di Saint-Priest le destina, dicesi, ad una *Vita di Voltaire*, cui lavora da un pezzo e che per l'imparzialità e l'altezza dello scopo, sarà degna, non ne dubitiamo, dei suoi lavori storici, dove il celebre academico tracciò alcune dell'epoche memorabili del secolo XVIII e specialmente di quella che vide compiersi lo scioglimento dell'ordine dei gesuiti. (*Journal de Genève*)

AUSTRIA. — Vienna, 29 *luglio*. — Possiamo annunziare con certezza, che la legislazione per l'Ungheria verrà pubblicata nel corso del mese d'agosto. Questa misura è d'alta importanza non solo pel ristabilimento completo dell'ordine e della sicurezza nel paese, ma ben anche per l'esecuzione del progetto di colonizzazione, pel quale il governo è molto disposto.

(*Corriere Italiano*).

FATTI DIVERSI.

I giornali l'*Avvenire* di Alessandria ed il *Carroccio* di Casale, tradotti in giudizio davanti al magistrato di appello di Casale sotto accusa di bandire dottrine socialistiche, furono ambedue il 30 luglio mandati assolti, dichiarando i giurati non constare colpevoli.

— Il 3 luglio alcuni ladri si sono introdotti nel recinto di una cascina posta nella valle di S. Martino, ed in difetto d'altri oggetti rubarono un'incudine di acciaio e varii altri oggetti.

— Il 31 luglio ladri s'introdussero alle ore 8 mattina in una camera al borgo Po, e derubarono un povero operaio d'orologio d'argento, di dorini, di [illegible] lenzuoli ed una camicia.

— Il 2 agosto circa le ore nove un individuo presentatosi in una famiglia per aver soccorsi, mentre attendeva nell'anticamera d'essere presentato dal padrone involò un orologio d'argento con catenella d'oro.

— Il 30 di luglio i reali carabinieri della stazione di Morger arrestarono e tradussero al fisco certo Giuseppe Vaschetto da Scopello (Valsesia) di professione muratore, d'anni 25, in dosso al quale trovarono una pistola a due canne di corta misura, carica a palla, non che polvere e piombo e due lunghi coltelli.

— Il 24, mentre il ragazzo, d'anni 11, Pelliser Giuseppe stava pascolando l'armento sulla montagna detta *Boronée*, fini di Valsavaranche (Aosta) staccatosi un grosso macigno dalla vetta di detta montagna, da esso colpito al capo ne rimaneva vittima sull'istante.

— Il 25 scorso sulla riva del lago d'Azeglio fu trovato il cadavere di certo Ambrogio Antonio fu Domenico, d'anni 55, da Piverone, caporale cantoniere. Da attenta disamina si venne a riconoscervi un'ampia ferita sotto alla mammella sinistra, la quale si giudicò ch'egli stesso siasi fatta, perchè riteneva ancora nella mano destra un coltello

DECESSI *del* 1 *agosto in Torino*

N. 6

Dal 1 gennaio, totale » 3603.

ULTIME NOTIZIE

Roma, 29 *luglio*. — L'ordine vigente sotto Gregorio XVI di costringere chiunque a salutare il Papa nel suo passaggio per le vie di Roma, è di nuovo ristabilito: pochi giorni sono ad un ufficiale francese che trovavasi in abito borghese, fu gettato il cappello dalla testa con un rovescio di squadrone da una guardia nobile del seguito del Papa, per aver mancato di fargli riverenza. — L'insulto provocò un duello alla spada tra l'ufficiale francese e la guardia nobile, certo conte Della-Porta.

Quest'ultimo avendo toccata una ferita, dichiarò che egli aveva eseguito gli ordini datigli, di far cioè salutare il Papa; seguì quindi una pacificazione. L'ufficiale francese fu arrestato da due gendarmi francesi, ed un ordine del giorno del generale Gemeau impone a tutti gli ufficiali di inchinare il Papa in qualsiasi abito o luogo essi si trovino.

Si dà per certo che sia stato formato il decreto per la confisca dei beni di coloro che appartennero al triumvirato, quale confisca sarà poi estesa ai rappresentanti della nazione alla Costituente.

In Rimini ebbero luogo varie carcerazioni, ed una nuova setta, che potrebbe dirsi pseudo-mazziniana, di gente perduta tenta di estendere le sue ramificazioni. L'oppressione e l'ira del popolo contro i preti possono dare proseliti a qualsiasi setta.

La condanna *dei fuochi di Bengala* ha fatto un gran senso: erano giovani la più parte civili dai 18 ai 24 anni. Alcuni giorni prima della sentenza di galera, gli uomini del governo assicuravano che non si trattava che di un mese al più di carcere in via correzionale, ovvero di cavalletto.

Che cosa abbia ad essere di noi, Dio solo lo sa, ma questo stato non può durare . . . . .

Roma. — Il duca di Rivas, ambasciatore di Spagna, presso la corte di Napoli, nel giorno 26 partì da Roma alla volta di Madrid. (*Giorn. di Roma*).

— Il *Giornale di Roma* pubblica la notificazione (già da noi ieri accennata) del sig. prominìstro delle finanze, in data del 27 corrente, diretta a togliere dalla circolazione nella massima parte la carta-moneta. La commissione che dovrà presiedere alle relative operazioni è composta dei signori

Emin. card. Pietro Marini, mons. Spinello-Antinori di Perugia, uditore della Sacra Rota, principe D. Domenico Orsini, principe D. Giulio Rospigliosi, conte Gaetano Zucchini di Bologna, marchese Carlo Del-Monte di Ancona, barone Vincenzo Grazioli, caval. Giovanni Graziosi di Velletri, cav. Pietro Righetti, avv. Filippo Massani.

Napoli, 26 *luglio*. — Ieri diè fondo in questa nostra rada il piroscafo da guerra francese *Vauban*, proveniente da Grecia, recando a bordo il ministro plenipotenziario in Grecia sig. Thouvenel.

— Lettere di Napoli confermano la notizia da noi data che la guarnigione di Castellamare proruppe in grida di *Viva il re costituzionale* in occasione che era passata in rivista dal re. (*Statuto*).

Francia. *Assemblea legislativa, tornata del* 31 *luglio*. — Continuò la discussione generale del progetto di legge tendente a modificare le clausule e condizioni della concessione delle strade ferrate da Tours a Nantes e da Orléans a Bordeaux.

Morlet sostiene fra i mormorii dell'Assemblea che la legge non produrrà che l'effetto di aumentare i dividendi degli azionisti, ma non toglierà le difficoltà in che si trovano le compagnie; che il popolo venendo a riconquistare i suoi diritti, disfarà ciò che l'Assemblea avrà fatto; che il ministro riunì 2 strade affatto distinte, che una sola legge le riunisce.

Favreau. Non ammettete che il popolo possa rompere colla violenza i contratti regolarmente e consentiti.

Morellet. I contratti che voi rompete furono pure stretti da poteri regolari ed esaminati con molta cura, e tuttavia voi li infrangete con gran leggerezza senza consultar il commercio.

E. Leroux risponde a nome della commissione, che le più compagnie si trovano in una condizione molto cattiva, e l'Assemblea nazionale non può vedere con indifferenza i pericoli in cui si trovano, e che questa unicamente al governo crede dover porvi rimedio, e far qualche concessione.

Grevy sostiene che il ministero, preoccupato solo degl'interessi delle compagnie, vi sagrificò quelli dello Stato, e che così adoperando tutte le altre compagnie di strade ferrate verranno a chiedere simili lavori, che logicamente non si potranno negare. Non è in alcun modo necessario di modificare le clausule della concessione delle strade in questione, poichè queste modificazioni profitterebbero solo agli azionisti, non alle compagnie. Bisogna esigere l'esecuzione dei contratti. Allora accadrà ciò che già accadde sotto la Costituente. Allora le compagnie asserirono che per causa degli eventi non potevano eseguire i contratti. Fu deciso che sarebbero eseguiti, ed allora la situazione cangiò. Tutte dichiararono che potevano e volevano eseguire, e lo dichiararono energicamente. Operando così, otterreste lo stesso risultamento (*Bene! a manca*).

Marsiglia, 29 *luglio*. — Una forte rissa avvenne domenica nel nostro porto tra marinai toscani e napolitani. Le navi sulle quali s'attaccò questa sanguinosa lotta sono ancorate alla riva di *S. Jean*. Costoro si sono battuti a colpi di remo e di anspeck. Parecchi sono stati gravemente feriti, alcuni caddero in acqua. Gli equipaggi dei bastimenti vicini posero fine, non senza sforzi e pericolo, a questa pugna che aveva gettato lo spavento in tutto il quartiere di *S. Jean*.

(*Gazz. du Midi*).

Inghilterra. — *Camera dei comuni, tornata del* 30 *luglio*. — Il barone Rothschild si presentò alla sbarra e pronunziò ad alta ed intelligibile voce la formola di giuramento che terminò con queste parole: « Così Iddio mi aiuti » seguendo l'uso degli israeliti nelle corti della giustizia: quindi baciò colla testa coperta il vecchio testamento. Prestò pure il giuramento di supremazia. L'ultimo giuramento è quello di abiura, contenente queste espressioni sacramentali, *sulla vera fede d'un cristiano*. Giunto a queste espressioni il barone si arrestò e disse: « Ommetto queste espressioni per non legar esse la mia coscienza. » Il presidente lo pregò di ritirarsi affinchè la Camera potesse deliberare su questa ommissione. Nacque allora una viva contesa. Più membri sostennero che il barone avea soddisfatto a ciò che si poteva esigere da lui, e non bisognava ridurre gli elettori di Londra a far una 32.a rielezione. Proponente lord Russel, la Camera si aggiornò al 1 agosto per dar tempo al procurator generale di deporre la sua risoluzione.

Berlino, 27 *luglio*. — Scrivono alla *Gazzetta d'Augusta*: In seguito alle ultime pretensioni dell'Austria fu ieri tenuto a San-Souci un consiglio ministeriale che durò parecchie ore. Si decise di richiamare il plenipotenziario prussiano da Francoforte e di mettere su piede di guerra diversi corpi d'armata. Il ministero della guerra ha già in pronto i decreti per chiamare la landwehr sotto le armi, e si assicura che l'armata prussiana potrebbe esser pronta entro 8 o 10 giorni. Ciò malgrado non si crede ancora ad una guerra fra Austria e Prussia; piuttosto si crede che con questo apparato si riuscirà ad evitarla.

Schleswig-Holstein. — Le notizie che riceviamo coll'ultimo corriere, giungono sino al 28. A questa data il generale Willisen trovavasi col suo quartier generale a Wittensee, un miglio e mezzo da Rendsburgo, piazza forte che trovasi ancora nelle mani delle truppe holsteinesi. Dopo la battaglia di Jubick, la quale, come narrano i giornali tedeschi, durò 14 ore, non ebbero luogo che insignificanti combattimenti d'avamposti. Si aspettava un attacco sopra Friederikvort. Eckernförde sembra definitivamente caduta nelle mani dei Danesi.

A Kiel erano in vista 18 navi da guerra.

Il *Corriere Italiano* del 30 luglio scrive in proposito degli ultimi avvenimenti nello Schleswig:

« La strategia del *generale professore*, come viene qui chiamato il generale Willisen, dà luogo fra i nostri ufficiali superiori alle più vive critiche. Sorprende specialmente che questo sapiente generale, il quale vide e previde cotante cose quando scrisse il suo libro sulla campagna d'Italia, non abbia saputo che l'armata danese era più forte di quella dei ducati, meglio disciplinata inoltre, e fornita di buona artiglieria e munizione. Il sig. Willisen credette che si potesse far senza di tutto ciò, eppure sembra che la mancanza d'artiglieria e di munizione nella sua armata abbia contribuito non poco alla prima disfatta. Qui si riguarda la campagna come terminata, e non si aspetta nemmeno, per giudicare il generale professore, ch'egli pubblichi un nuovo libro. »

Borsa di Parigi *del* 31 *luglio*. — Il bisogno di liquidare ha reso i fondi un poco pesanti. Il 5 0[0 ha fatto in liquidazione 96, 80 e 96, 60 in ribasso di 15 cc. rispetto a ieri. Il 3 0[0 a 58, 25, calò di 15 cc.

A contanti, in paragone degli ultimi corsi di ieri, il 5 0[0 terminò in meno di 15 cc. a 96, 65, ed il 3 0[0 senza mutamento a 58, 20.

Fondi esteri. — Antico prestito di Piemonte, 950. Il nuovo, 945. Il 5 0[0 piemontese (c. R.), 86, 60.

PREZZO ADEGUATO GENERALE

dei bozzoli stabilito in Milano pel corrente anno 1850.

Lire 5, *soldi* 3, *denari* 11, 5[12 *per ogni libbra di once* 28 *milanesi*.

Milano, dalla Camera di commercio 30 luglio.

Il presidente L. Sessa.

S. NICCOLINI *gerente*.

TEATRI

D'ANGENNES. — La drammatica compagnia francese recita: *Le Muet de Saint Malò.* — *Les Prétendants.* — Ultima recita della stagione.

GERBINO. — *La prova d'un'opera seria*, opera

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

Torino 1 anno L. 40. — 6 mesi » 22. — 3 mesi » 12. — 1 mese » 6.
Prov. 1 anno L. 44 — — 6 mesi » 24 — — 3 mesi » 13 — — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini*.
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* IL RISORGIMENTO.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per le Provincie, *presso gli Uffizi postali.* — Livorno, all'*Emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri*, libraio. — Ginevra. *Cherbuliez.* — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. — Torino. Lunedì 5 Agosto 1850. — Num. 804.

I signori associati al nostro giornale, il cui abbonamento è scaduto con tutto il mese di luglio, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA.

L'adozione di un emendamento del signor Colfavru all'articolo 1, inteso a far sì che nella quistione delle modificazioni ai patti di concessione delle strade ferrate da Tours a Nantes e da Orléans a Bordeaux, debba prima d'ogni cosa il ministro presentare una nota completa dello Stato degli azionisti di queste compagnie concessionarie, fu causa che si sospendesse nella tornata del 1 agosto la discussione della legge a ciò relativa, e si anticipasse quella del bilancio attivo.

Un emendamento proposto da molti deputati, per un riparto ineguale della riduzione che il ministro stesso delle finanze propone sull'imposta prediale, ha suscitato una viva preoccupazione. Tratterebbesi di favorire cinquantadue dipartimenti, riducendo per essi la imposta in proporzione maggiore che non per i restanti trentaquattro, per la ragione, dicesi, che questi nel riparto primitivo siano stati eccessivamente aggravati. I rappresentanti dei trentaquattro dipartimenti minacciati si sono riuniti per avvisare alla reiezione di quella proposta.

Pare aver fatto ottima sensazione il progetto di legge presentato nella tornata del 31 luglio dal ministro delle finanze, per far cessare il corso obbligatorio dei biglietti della banca di Francia.

Del resto, nulla d'interessante. I banchi dell'Assemblea si spopolano ogni dì più; appena è se trovisi il numero legale per discutere e deliberare. Il bisogno di riposo si fa sentire irresistibile a tutti.

Come si vede dai rendiconti della Camera dei comuni da noi riferiti, la questione dell'ammissione del signor Rothschild ha fatto un gran passo, nè vi può essere oramai più dubbio che il rappresentante della città di Londra sarà ammesso nel Parlamento; l'ingiustizia delle esclusioni politiche o religiose diventano ogni dì più palpabili, l'opinione pubblica si è troppo manifestata in favore del principio liberale perchè possa dubitarsi del voto della Camera sul nuovo terreno, su cui sarà ora portata la questione. — Nella stessa tornata si impegnò una importante discussione sul bill per la legge elettorale in Irlanda. — Lord Russell rispondendo al signor Bright gli dimostrò come egli intaccasse nelle sue proposte la costituzione, poichè esse tendevano a sostituire al sistema attuale un'Assemblea democratica assoluta in faccia alla quale dovrebbero inchinarsi tutti gli altri poteri costituiti dello Stato. — Egli propose quindi di far scendere a 12 lire il censo elettorale, invece di 15, come era stato proposto dalla Camera dei lords, la quale proposta venne accolta a grande maggioranza. A Birmingham in seguito a riscontri avuti da Vienna, si è sequestrato un gran numero di falsi biglietti della banca d'Austria — coll'arresto del falsario.

Spagna. — Il ministro della guerra ha deciso di mandare sei mila uomini nell'Isola di Cuba per provvedere a tutte le occorrenze. — Lo scioglimento delle Cortes dicesi ora che non avrà luogo che o verso la fine di agosto, o sul principio di settembre. Il giornale *La Esperanza* annunzia il prossimo matrimonio del fratello del conte di Montemolino don Fernando di Borbone coll'arciduchessa Maria Carolina figlia dell'arciduca Carlo d'Austria.

Continua nel Belgio la crociata contro le naturalizzazioni ed i naturalizzati predicata dalla stampa radicale e repubblicana, e combattuta dai giornali liberali e conservatori: il numero degli impiegati pubblici naturalizzati vorrebbe farsi ascendere dai radicali a 4,000, e non rifiniscono dal gridare contro questa che essi chiamano *una vera invasione straniera*. Ma *l'Indépendance Belge* prova con cifre officiali che dal 1830 sino al presente non furono accordate dalle Camere che *mille venti* (1,020) naturalizzazioni, essendo ancora compresi in questo numero tutti gli individui che non poterono approfittarsene.

TORINO, *4 agosto.*

Ogni giorno più solenne ed efficace diviene per noi la convinzione che in questi tempi, alla metà di un secolo cotanto agitato e pregno di tante novità politiche e sociali, nel rombazzo di passioni ora generose ora prave, ma sempre ardenti, il sistema più utile ed avveduto de' governi quello essere debba della lealtà. Gli artifizi vogliono cedere il luogo alla verità: il giuoco (seppure così può chiamarsi la terribile bisogna della politica) vuol essere scoperto e franco. In ogni causa il fingere può equivalere a guadagnar mezza vittoria: ma ora nella causa politica è tutt'altro. Il tempo ci pare giunto di dire onestamente nero il nero, e bianco il bianco, imperocchè il fare assegni sulla credulità de' popoli sarebbe ora assunto impossibile, quando invece il contare sulla probità umana dovrebbe essere più che mai assunto ragionevole e fruttuoso. Giammai l'agitazione non s'è infiltrata in tutti gli strati sociali come in quest'epoca. Le ambizioni, già un dì privilegio delle classi colte, sono ora divenute il patrimonio anche di quelle che meno o nulla lo sono: cento desiderii arditi, mille invidie possenti ergono forse per la prima volta le loro teste al disopra dell'atmosfera nella quale stavano dormendo dai tempi della barbarie. Le difficoltà del governo sonosi centuplicate; il concorso dell'opinione pubblica, della quale fin ad un dato punto potevano ridersi i grandi capitani ed i regni forti, è ora fatto indispensabile. O ci inganniamo, o parci che di siffatte considerazioni poco si curino in generale i governi continentali; salve poche eccezioni, infra le quali ci sembra di potere annoverare quella del nostro governo. Il suo giuoco, checchè ne pensi e dica il *Corriere Italiano*, è scoperto e franco: ed il sistema da lui seguito ci sembra quello della lealtà. Pertanto ci torna doloroso il vedere come con continue invenzioni, con assurde fole si tenti da talun foglio straniero di togliere al Piemonte quella nota di franchezza e lealtà, offuscandola con note di astuzia e di mala fede, all'uopo di distruggere la simpatia che per lui man mano va serpeggiando nella Penisola.

Alludiamo con queste parole non a tutte le strane accuse, chè troppo ampia sarebbe l'allusione, ma solo alle recenti che vennero fatte al nostro governo circa l'estradizione di alcuni rifuggiti. Il *Corriere Italiano* ignora certo una circostanza che ci pone in ispeciale imbarazzo. Se dovuti riguardi di prudenza non ce lo impedissero, noi potremmo rispondergli su quel proposito con cifre, con nomi, con categorie, dalle quali apparirebbe evidente la differenza che corre fra il modo d'intendere in Piemonte la parola ospitalità, ed il modo altrui d'intendere la parola Costituzione. Si persuadano pure que' nostri avversari che parlando del Piemonte non occorre sogghignare e chiamarlo terra *ospitale*, terra di *rigenerazione*, o con qualsiasi altra sontuosa ironia: codesta ell'è polemica di pessimo gusto, alla quale il nostro piccolo paese risponde lasciando dire quello che si vuole, e facendo quello che deve.

Dicevamo dunque che il sistema della lealtà è il più utile pei governi. Noi, per esempio, candidamente speriamo che presto finiranno i litigi e le contraddizioni de'giornali austriaci intorno alla residenza del Senato Lombardo-Veneto, intorno alla costituzione, intorno all'amnistia. Assai ci rincresce il vedere che non appena una promessa è fatta da un giornale, tosto ella viene smentita da un altro senza che da noi si possa discernere da quale lato stia la maggior copia di verità e di autorità. Dice il *Wanderer*: « Gli « uomini di confidenza italiani sono quasi tutti partiti. « Si dice che fu dato poco peso al loro giudizio sulla « costituzione comunale e sullo statuto del paese. » Risponde il *Corr. Ital.* « A poter dire quante e quali « domande fatte dai nostri saranno ammesse, e sino « a qual punto, bisognerebbe esser profeti, che noi non « siamo. » Difficilmente potranno gli Italiani trarre argomento di speranza o di confidenza da un tenore consimile di novelle che già da lunga pezza dura.

Noi speriamo ancora che la curia romana sfogato il primo bollore delle vendette vorrà ricomporsi in quel piglio che ad incivilita età si addice, e calcolare alquanto più sulla onestà de' proprii atti, che non sull'effetto dei miracoli, effetto che noi giuriamo essere matematicamente opposto a quello che ella desidera. E continuando l'esposizione delle nostre speranze (parte delle quali sappiam già fin d'ora deluse) speriamo -- che in Toscana si vorrà una volta ascoltare la voce universale che chiede instantemente la convocazione del Parlamento tanto aspettato -- che la Francia s'avvedrà una volta che facendo la guerra al principio stesso che la mantiene in vita, cioè alla libertà, e procedendo di finzione in finzione distruggerà nel suo seno ogni elemento di moralità e di giustizia, e ricondurrà tempi assai peggiori di quelli che fin d'ora l'afflissero — che a Napoli avrà presto un confine l'inumanità e l'arbitrio.... ecc.; speranza quest'ultima che annoveriamo fra le deluse.

Lealtà ci parrebbe quella di dire nettamente ciò che si vuole, affinchè le popolazioni possano, o aspettare o decidersi a non aspettare. Non ha guari, fra noi, un giornale che loda sistematicamente la inquisizione, faceva pubblica professione di volere la costituzione! Siffatte farse sono tollerabili ne' giornaletti, ma indegne della diplomazia, e de' governi. Strano spettacolo! Quasi tutta Europa è in gran faccenda di reazione: eppure non v'ha paese nel quale non si abbia timore di proclamarla altamente. Che vuol dir ciò?

Il nostro paese invece, dice apertamente ed in faccia al mondo ciò che vuole; vuole la costituzione e la bandiera della nazione: non ne fa nè mistero nè pompa. E trova compenso nobile nell'ordine e tranquillità che lo distinguono dagli altri paesi quasi tutti frementi per febbre di paura o di rivoluzione.

Noi annunziammo in altro numero che il governo e l'amministrazione non lasciano correre ozioso il tempo che ci separa dalla riunione delle Camere legislative, e preparano i lavori opportuni per una sessione che ci promette ampia messe di riforme e di utili istituzioni. Perchè gli onorevoli membri del Parlamento e tutti i cittadini possano prender parte agli studi che si fanno durante la proroga, l'amministrazione non omette la pubblicazione e la distribuzione de' lavori che possono convenientemente offrirsi al pubblico prima che siano presentati alle Camere.

Epperò ultimamente l'azienda generale delle dogane ha pubblicato un lavoro preparatorio molto interessante per la tanto bramata riforma doganale, preceduto da una lettera del chiarissimo signor Agnès, capo di divisione per la parte de' regolamenti, e che porta anche il nome dell'onorevole ispettore generale senator Cibrario. La tariffa generale del 1830 è riprodotta in questo lavoro con tutte le mutazioni avvenute posteriormente sino al momento della pubblicazione. Agli articoli disposti in ordine alfabetico succedono categoricamente gli articoli analoghi non tariffati nominativamente, e una ricca sinonimia ricavata dalla lunga esperienza dell'amministrazione degli ultimi venti anni. Di ogni articolo è indicato quel che si deve per importazione, esportazione ed ostellaggio, tanto secondo la tariffa generale, quanto per le posteriori disposizioni le quali, siano lettere patenti, regi editti, leggi, decisioni ministeriali, manifesti camerali, o altro, sono indicate con precisione e con la rispettiva data a fronte di ogni capo che ha patito una riforma dopo il 1830. Questo per la importazione; per l'esportazione si è trovato più semplice, avuto riguardo al picciol numero di oggetti che hanno subito una mutazione, di adoperare altri metodi grafici; e una crocetta serve a indicare i soppressi.

Per tutte le questioni che prendon lume non solo dalla tariffa del 1830, ma anche dalla legislazione precedente, non mancano le indicazioni di ciò che disponeva la tariffa anteriore di marzo 1818, e qualunque altra più antica determinazione sino al principio del secolo trascorso. I regolamenti particolari del contado di Nizza sono abilmente esposti in brevi cenni, e i quadri disposti in modo che si può valutare la efficienza della posizione eccezionale del contado come paese esente o portofranco.

Non si sono omesse le disposizioni relative alle tare, le definizioni esatte degli articoli, le spiegazioni date occasionalmente alle quistioni che si agitarono allo stabilimento del vigente sistema, la classificazione delle vie commerciali aperte o chiuse da regolamenti alle varie merci, e in conseguenza quella delle dogane e molte altre notizie; cosicchè per la parte regolamentare tutte le ricerche che potevano farsi dagli studiosi della quistione doganale possono dirsi anticipatamente soddisfatte, e quel che è più, raccolte, compendiate, distinte e disposte nell'ordine più opportuno. Nel rendere la dovuta lode al governo, non possiamo astenerci dal retribuire alle amministrazioni dipendenti ed esecutrici, anche la parte non picciola di plauso che ad esse appartiene.

Leggesi nel ***Times*** a proposito delle reclamazioni di Lord Palmerston contro gli Stati romani e la Toscana:

Secondo noi, secondo l'equità, secondo le leggi internazionali e l'uso generale, nessuna reclamazione di questo genere può venir fatta quando, *per forza maggiore*, il governo non può esercitare una forza sufficiente in favore dei forestieri residenti, o quando questo governo è obbligato ad impiegare la forza per ristabilire la sua propria autorità.

Chiedere a Pio IX 50 lire sterline per un inglese, perchè in tempo della rivoluzione Garibaldi s'impadronì di un cavallo inglese pel servizio, è una misura strana di giustizia.

Certamente che un governo è obbligato a proteggere i sudditi dei suoi alleati, ma per adempiere a tal condizione, bisogna almeno ch'egli sia un governo. Quivi il danno avvenne precisamente perchè il governo cessò di esistere, e quanto avvenne poi era completamente fuori della sua risponsabilità.

Lo stato di sollevazione a Livorno ed a Roma era affatto indipendente dalla volontà del governo, quanto poteva esserlo una inondazione od un incendio. Se si domanda che un governo sia risponsabile del mantenimento della pace, sarà anche obbligato a mantenere dei pompieri, i quali, per certo, estinguano il fuoco, ed a prevenire le inondazioni regolando il corso dei fiumi.

In tutte queste circostanze può darsi che dei sudditi inglesi perdano le loro proprietà, ma non sarebbe questo, a mio credere, il caso che alcun governo dovesse indennizzare coloro che sofferissero nel disordine pubblico. In taluni incontri, come appunto a Livorno, potrebbesi aggiungere che le autorità inglesi avrebbero potuto, quando l'avessero voluto, prendere una parte attiva nel proteggere i loro compatriotti, sbarcando truppe in loro difesa. Ma noi non concepiremmo come si potesse dire sul serio che se la casa di un cattolico romano francese dimorante a Londra fosse stata abbruciata nel 1780, con quella di lord Mansfield o che se un carico americano fosse stato distrutto a Bristol dalle sommosse del 1831, il governo inglese avrebbe dovuto dare, sotto pena di dichiarazione di guerra, le indennità di tali perdite. Le persone che avessero sofferto danni non avrebbero ricorso per altro che per ciò che comportavano le leggi d'Inghilterra e nulla più. Poichè dove andrebbe a finire il principio di cui si tratta?

Le perdite cagionate a sudditi inglesi dalla rivoluzione di Francia, non limitaronsi alla spogliazione delle casse di risparmio ed alla espulsione degli operai, ma si estesero indirettamente a tutti i rami di commercio cui un inglese può applicarsi in Francia; e centinaia dei nostri compatriotti perdettero ben più per questa convulsione, di quello che le loro case fossero state saccheggiate dalla folla.

---

*Leggiamo nell'*Economist *alcuni cenni sul signor Millard Fillmore presidente degli Stati-Uniti.*

Il signor Millard Fillmore, che succede nella presidenza, fu eletto vice-presidente nel tempo stesso che a presidente fu nominato il generale Taylor, e dallo stesso partito. Si crede perciò ch'egli abbia opinioni analoghe a quelle del presidente ed amministri collo stesso spirito. Egli è nato nella provincia di Cayuga, nello Stato della Nuova York, e il suo padre tuttora vivente era un colono di stretti mezzi. Ricevè un'educazione comune nelle scuole pubbliche e ne uscì per imparare il mestiere di pannaiuolo. Fu quindi fortunato nell'acquistar l'amicizia del giudice Wood e col suo consiglio ed assistenza cominciò a studiare il dritto, insegnando dopo qualche tempo nelle scuole onde poter accrescere alquanto i suoi scarsi mezzi di fortuna e compensar il suo benefattore. Nel 1823 cominciò ad esercere la sua professione, prima nel villaggio di Aurora e poscia a Buffalo. Nel 1829 fu eletto rappresentante della provincia di Erie, nello Stato della Nuova-York, e da quel tempo si segnalò in quello Stato e nell'Unione come uomo che prometteva assai.

Il giudizio del signor Millard è forte, ispira molta confidenza e palesa in lui molta intelligenza. Egli è uomo di progresso e si adoperò molto nello Stato della Nuova-York per far abolire l'imprigionamento per debiti. Mandato al congresso nel 1832, non prese parte attiva ai lavori che nel 1836. Nel prossimo congresso poi a cui fu mandato con grande maggioranza di suffragii fu presidente del comitato degli introiti, e rese importanti servizii col semplificare i conti pubblici e introdurre un sistema migliorato nel tenerli. Nel 1844 fu proposto come candidato whig pel governo dello Stato di Nuova-York, ma non riuscì; nel 1847 fu eletto controllore con una maggioranza che non aveva avuto l'eguale. Nel 1848 fu scelto vice-presidente, essendo stato messo innanzi dai whig e onorato dalla maggioranza dei suffragii dell'intiera nazione. In ogni condizione in che trovossi si dimostrò onesto, capace e fedele alla costituzione, e costantemente amico della causa popolare; e tutto ciò che ebbe lo deve, dopo Dio, a sè. Nato in umile condizione ebbe a lottare con difficoltà che avrebbero sgomentato e schiacciato un uomo di tempra meno forte. Ora, per la morte del general Taylor, il fattorino pannaiuolo è diventato presidente degli Stati-Uniti.

Non conosciamo precisamente quali siano le opinioni del signor Millard sulla gran quistione della tariffa, che interessa sì vivamente i nostri concittadini. Dal partito cui appartiene noi dovremmo inferire che, come il generale Taylor, sia alquanto propenso per un'alta tariffa pei prodotti esteri: dalle sue relazioni colla Nuova-York, gran città mercantile, dovremmo inferire che avesse tendenze più liberali. Allevato inoltre tra fittaiuoli, che sono anti-protezionisti, dovrebbe inclinare verso la libertà di commercio, e dal suo avvenimento al potere non attendiamo certamente maggior ostilità alla tariffa presente che non mostrasse il gen. Taylor. Sotto la sua amministrazione il signor Meredith non fece alcun progresso nell'attuamento della politica protezionista dei whig americani, e qual che sia il successore del sig. Meredith, non crediamo che progredirà maggiormente sotto il sig. Millard Fillmore. Ogni anno, ogni mese accresce la difficoltà di rinnovare le leggi proteggitrici in Inghilterra o negli Stati-Uniti, e confidando nei grandi interessi del popolo transatlantico, non temiamo che la morte del gen. Taylor acceleri il successo del partito che gli diede il potere.

Da persone molto autorevoli siamo informati che il nuovo presidente ha fama presso i più illuminati dei suoi concittadini di uomo molto intelligente e moderato ad un tempo. Sulla quistione della schiavitù egli è col nord e l'est, e meno favorevole al sud che il generale Taylor: ma siccome è assai temperato, non vorrà imporre le sue idee in modo che si scemino i dritti di ciascuno Stato e, se fia possibile, spianerà le difficoltà di questa spinosa questione.

Le nostre idee sulle sue opinioni intorno alla tariffa non differiscono da quelle di chi ci diede questi ragguagli. In questa questione egli sta col nord e l'est, ma la sua savezza farà sì ch'egli non promuoverà maggiormente le manifatture americane. Quando egli era presidente del comitato degli introiti nel 1842 fu approvata una tariffa più liberale di quella del 1846, ed egli aderisce, crediamo, tuttavia alle opinioni che pro-

fessava allora, le quali erano in favore della tariffa di quel tempo. Quanto al carbon fossile ed al ferro il generale Taylor stava per assentire ad un accrescimento di dritti d'importazione, e credesi che il sig. Fillmore si opporrà a questo atto. Brevemente, essendo egli moderato e uomo pratico, può compiere, quanto qualunque altr'uomo nello Stato, all'uffizio a cui fu inaspettatamente assunto. Fra' suoi concittadini quelli che lo conoscono meglio ne hanno la più favorevole opinione e credono che, avendo la Provvidenza chiamato a sè il generale Taylor, non poteva succedergli un più degno cittadino.

Leggesi nel Morning Chronicle *del* 30 *luglio*:

Le potenze i cui rappresentanti aderirono al protocollo di Londra dei 4 luglio riconoscono che l'Alemagna ha dei diritti sull'Holstein: ma essa non ne ha sullo Schleswig. Flensbourg ed Apenrade perderebbero come Amburgo, più che non guadagnerebbero accedendo alla unione commerciale tedesca e l'Alemagna stessa non guadagnerebbe nulla estendendo la sua tariffa proteggitrice ai porti di mare meridionali della Danimarca. L'opinione pubblica intiera dell'Europa si mostrò ostile alle pretese dell'Alemagna di stabilirsi in un paese ove non ha nessun diritto. Questa resistenza acquistò della consistenza per gli atti della conferenza di Londra. Le grandi potenze che v'assisterono sono tenute a conservar intatte, per quanto dipende da loro, l'indipendenza e l'integrità della monarchia danese, non tuttavia finchè la Prussia abbia concesso virtualmente questo principio con una convenzione, per cui s'abbandoni lo Schleswig alla sua sorte e si lasci che il re di Danimarca ristabilisca la sua autorità nell'Holstein giusta la legge generale della Confederazione germanica.

Gli stranieri, strettamente parlando, non hanno niente a fare nella politica interna dei ducati: ma qual che debba essere la riuscita della lotta noi la vedremo terminare con poca soddisfazione e poca confidenza per l'avvenire, a meno che non si lascino i ducati in possessione d'ampie guarentigie per le istituzioni liberali e la partecipazione eguale ai diritti politici e civili di cui debbono godere. La corte di Copenaghen nelle recenti pratiche diede prove non equivoche della sua sollecitudine di operare in questa cosa lealmente e liberalmente verso i suoi sudditi dopo questo grande trionfo delle armi reali. Vediamo con rammarico l'assestamento della quistione politica dello Schleswig lasciato alla discrezione della riuscita d'una lotta che, se non finisce coll'umiliazione dei sovrani, dee schiacciare il potere di resitenza, unico vero palladio della libertà del popolo.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — S. M., con decreti firmati in udienza del 29 ora scorso luglio, ha nominato:

Menardi avv. Maurizio, avv. fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Novi, a sostituito avv. de'poveri presso il magistrato d'appello di Genova;

Orsini avv. Enrico, giudice istruttore nel tribunale di prima cognizione di Finale, ad avv. fiscale presso quello di Novi;

Carosio avv. Gerolamo, giudice nel tribunale di prima cognizione di Chiavari, a giudice istruttore in quello di Finale;

Navone avv. Adolfo, giudice di quarta classe nel tribunale di prima cognizione di Chiavari, a giudice di terza classe nello stesso tribunale;

Rapallo avv. Carlo, giudice nel tribunale di prima cognizione di Novi, a giud.ce di quarta classe in quello di Chiavari;

Gérard avv. Francesco, sostituito avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Genova, a giudice in quello di Novi;

Lagorio avv. Luigi, sostituito avv. fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Chiavari, a sostituito avv. fiscale di prima classe presso lo stesso tribunale;

Dedone avv. Bartolomeo, sostituito avv. fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Finale, a sostituito avv. fiscale di terza classe presso lo stesso tribunale;

Malaspina avv. Alberto, sostituito sovrannumerario avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Genova, a sostituito avv. fiscale di quarta classe presso lo stesso tribunale.

— Leggiamo nell'*Indépendant* d'Aosta del primo corrente:

S. M. il Re giunse il 27 luglio, verso mezzogiorno, al capo-luogo del comune di Cogne. S. M. discese dai monti, ove alla caccia aveva passata la maggior parte della settimana, vivendo nel modo più semplice e duro, camminando a piedi, contentandosi de'cibi più ordinarii, bevendo acqua e dormendo la notte ad aria aperta sull'erboso terreno, del pari che S. A. R. il duca di Genova, e le persone del suo seguito. Si riferisce che una sera il Re disse: *Oggi il Re farà la guardia.* E la fece veramente passeggiando una parte della notte. Il prodotto della caccia consistè, senza contare alcuni volatili, in sei capi di grosso selvaggiume, che furono tutti trasportati a Cormayeur; due erano stati colpiti dal Re istesso.

L'arrivo di S. M., che aspettavasi con impazienza, fu annunciato dall'alto de'promontorii con una serie di colpi di fuoco. S. A. R. il duca di Genova, che già trovavasi al capo-luogo da due giorni, accompagnato dal suo corteggio, affrettossi di andargli incontro. La municipalità ed il clero fecero lo stesso, e la popolazione si affollò sul suo passaggio. Al suo avvicinarsi tutte le campane furono in moto, e si udirono gli spari de' mortaretti da tutte le parti. A poca distanza dal capo-luogo il curato ebbe l'onore di leggere a S. M. un indirizzo. Il Re si degnò di rispondere con benevolenza. I soldati del comune gli resero gli onori militari alle grida di *Viva il Re*! che furono ripetute con entusiasmo dalla popolazione, come pure da quelle di *Viva il Duca di Genova*! *Viva la Famiglia reale!*

Sopra la casa municipale sventolava la bandiera nazionale. Dinanzi al presbitero si erano sospese ghirlande con una corona, e vi si erano esposte iscrizioni ed i ritratti de'due Augusti fratelli. S. M. soffermossi un'ora al presbitero, ove consegnò al curato 300 lire per essere distribuite alle famiglie che più avevano sofferto del terribile disastro avvenuto ivi l'anno scorso. Altre famiglie povere ricevettero egualmente soccorsi; e coloro che ebbero l'onore di servir da guide agli illustri cacciatori, furono largamente ricompensati.

Quindi tosto l'infaticabile Sovrano, che nel mattino era già sceso a piedi delle montagne, si rimise in via parimenti a piedi, a un'ora avanzata, per recarsi la sera stessa a Cormayeur, passando pel sentiero scabroso del ponte d'Ael. S. M. aveva al fianco il suo diletto fratello, e la seguivano il suo aiutante di campo, generale Morozzo della Rocca, alcuni uffiziali di ordinanza, e l'aiutante di campo di S. A. R. il duca di Genova, marchese Cesare Pallavicini. Il Re partì da quel comune salutando graziosamente la popolazione, stupita ed incantata di contemplare per la prima volta una testa coronata nella remota valle ch'essa abita. Questa gli rispose con grandi evviva l'espressione dell'allegrezza e del rispetto era dipinta su tutti i volti; e non mai essa dimenticherà questo bel giorno, la cui rimembranza ravviverà di continuo i sentimenti d'ossequio e di devozione che ha sempre nutriti verso l'augusta Casa di Savoia.

S. M. è giunta a Cormayeur il 27 luglio, sulle 10 di sera. La mattina seguente ricevette, colla sua bontà solita, le principali autorità ed una deputazione del consiglio municipale. Il martedì il Re diede udienza al vescovo ed ai deputati de'capitoli. Ciò che produsse in tutti una viva gioia, fu di sentire dalla bocca del Re che la sua famiglia tornerebbe sovente in mezzo a noi. La Regina continua a formar le delizie di tutti coloro che la circondano. Il duca e la duchessa di Genova accolgono tutti con una grazia che rapisce i cuori. I Reali fanciulli godono ottima salute.

Il 28 e il 29 luglio Cormayeur somigliava ad una città, tanta era la folla di coloro che eranvisi recati dalle vicine parrocchie per vedere i nostri augusti Sovrani, e per unir le loro preghiere a quelle della reale famiglia in occasione dell'anniversario della morte di Carlo Alberto. Nel vedere il dolore dipinto su tutti i volti, sarebbesi detto che erano tanti figli piangenti la perdita del padre di famiglia.

Ci scrivono da

Piacenza, 4 *agosto.* — Per quanto io vi dicessi, non isperereì mai di darvi un'idea compiuta del nostro vivere civile e delle speranze e dei timori multiformi, onde siamo perpetuamente agitati. Torino a fronte di noi è tuffato in sonno leteo. Voi avete notizie scarse, quelle che i fogli danno: ne parlate un poco: le obbliate il dì appresso: Qui per contrario le novelle si affollano, si incrociano, grandeggiano come i desiderii e le passioni che le muovono. Oggi è una cosa, domani un altra, strane, inverosimili; ma che importa? Il disagio e il patimento le fanno credibili. Si accolgono, si festeggiano, finchè abbandonate come non vere, se ne pigliano altre in lor vece con una costanza che non può venire spiegata se non dal bisogno irresistibile che abbiamo di crearci delle illusioni qualsiansi. I pensieri e le aspirazioni più frequenti sono verso il Piemonte, verso questa terra privilegiata, che tanto ora è libera, quanto già seppe essere temperante e animosa. A ogni mattino che sorge ci pare che un qualche Iddio benefico ci abbia a ricongiungere colà, donde una forza prepotente ci ha miseramente divelti. Noi ricordiamo incessantemente le magnifiche votazioni del 48, quando città e campagne, d'un sol animo, d'un sol volere sorsero con mirabile esempio verso quella grande idea di politica unità la quale, se fosse stata in ogni parte sincera, avrebbe salvato la nostra patria da incredibili calamità. Ricordiamo il quieto e sicuro vivere dei pochi mesi del 1848; e quella memoria, per confronto delle condizioni nostre presenti, ci inebbria l'anima di dolore.

Assicuratevi che è difficile di scoprire in altra parte di Europa uno spettacolo più affliggente del nostro. Da una parte stoltezze, barbarie, prodigalità, pervertimento d'ogni ragione e d'ogni senso morale: dall'altra milizie straniere che coll'arme al braccio assistono impassibili a questo sconcio spettacolo.

Eppure questa ipocrisia politica dovrebbe aver fine. O il duca comandi, o comandi l'Austria. Se il primo, regoleremo presto i nostri conti con lui. Se la seconda, avremo almeno il guadagno di uscire da un'atmosfera soffocante.

Ma questa posizione è così assurda, così illogica, così indecorosa, che evidentemente non può durare; e questa fiducia, diciam più, questa certezza di un prossimo mutamento è il solo conforto che ci avanzi nelle nostre afflizioni.

Hanno dato segno di poco senno i democratici: ma in verità non ne hanno punto più quegli altri che ora si han recato in mano le sorti d'Europa. Voglion pace nel mondo, e ai fianchi delle popolazioni metton triboli e fiamme che le fanno insanire di dolore! Hanno spente le piccole rivoluzioni, e non si accorgono che, seguitando di questo passo, ne provocheranno una immensa, universale, irresistibile, la quale un mediocre senno avrebbe lungamente distornata. Noi siamo stanchi di agitazioni: noi vorremmo posarci alquanto: ogni po' di bene ci avrebbe soddisfatti. Ma il genio del male non ha compiuta la sua missione. Alle demenze demagogiche fa ora succedere le demenze reazionarie, cieche e folli entrambe, entrambe spregiatrici dei diritti dell'umanità, epperò tanto impossibili a durare, quanto è impossibile a durare cosa che turbi sostanzialmente le leggi provvidenziali assegnate al vivere delle nazioni. Credete a me: quelli che ora s'intitolano uomini di Stato hanno grande bisogno (salve poche eccezioni) di farsi perdonare questa superba denominazione. Voglion fare una grossa fabbrica con assiti vecchi e tarlati, e come se ciò fosse poco, vi accendono sotto e d'ogni parte mille fuochi.

Mentre che scrivo si annunzia non lontano l'arrivo del duca e della sua famiglia. Anarchici e reazionarii si preparano a festeggiarlo... Dio perdoni a queste due razze esose e funeste!

Parma. — Un decreto ducale segnato da Parma il 31 luglio ultimo reca:

Avendo accolto benignamente le giustificazioni che ci sono state sottoposte dal cav. Paolo Toschi, professore d'intaglio in rame nella nostra reale accademia di belle arti, veduto ecc. ecc. Il cav. Paolo Toschi è rimesso nell'ufficio di direttore delle gallerie delle scuole della reale accademia delle belle arti, e adempierà le incumbenze tutte stabilite nello statuto inserito nel sovrano decreto 20 gennaio 1822 (*N.* 3.).

Firenze. — Il *Monitore Toscano* del 1 agosto annunzia che « dopo un trattenimento di tre giorni in Innsbruck S. A. I. il granduca ne è partito nella mattina del 29 luglio cadente alla volta di Lindau per passare alcuni giorni in compagnia della R. sua figlia la principessa Augusta di Baviera. »

— Se non siamo male informati, dice lo *Statuto*, è giunto a Firenze lord Durham, spedito come corriere straordinario dal governo di S. M. britannica a questa legazione inglese. Ci si assicura che il nobile corriere riparta oggi per Londra.

Roma, 29 *luglio.* — Ecco la notificazione officiale del ministero delle finanze di cui abbiamo fatto cenno nell'antecedente numero.

La santità di nostro Signore sempre sollecita del ben essere de'suoi sudditi poneva tra le prime sue cure quella di provvedere alle finanze dello Stato, ma le sopravvenute vicende, che è troppo doloroso il ricordare, ne impedivano l'attuazione, ed invece si vide manomessa la pubblica amministrazione con dilapidazioni, espilazioni, studiate disorganizzazioni e con l'eccessivo aumento della carta monetata.

Ripristinata, mercè la divina Provvidenza, l'autorità pontificia negli Stati della santa sede, il santo padre col massimo cordoglio conobbe l'estensione delle rovine economiche causate in ogni ramo della pubblica amministrazione dello Stato, come pure la gravissima difficoltà di porre riparo a così profondi e moltiplici mali senza straordinari sacrificii de' suoi sudditi. Mentre la santità sua è per provvedere che siano equilibrate le spese con le rendite dello Stato, osservava che intanto la calamità più sensibile ai suoi popoli è la massa di carta-moneta ascendente a scudi 6,948,850, e così in una somma di troppo eccedente il movimento commerciale dello Stato. Nella fiducia che ogni classe di persone sia per concorrere volontariamente a porre un rimedio alla eccessiva quantità della carta-moneta col toglierne sollecitamente dalla circolazione la massima parte, per farla in seguito del tutto scomparire, sembrò espediente di creare dei certificati di credito sul tesoro, fruttiferi, ma non aventi il corso coattivo, il prodotto della vendita dei quali fosse esclusivamente impiegato ad ammortizzare e distruggere una corrispondente quantità di carta-moneta

Quindi la santità di nostro Signore, inteso il consiglio dei ministri, si è degnata disporre quanto segue

Art. 1. Saranno emessi dei certificati di credito sul pubblico tesoro per la somma di *cinque milioni* di scudi non aventi corso coattivo, fruttiferi al cinque per cento ad anno, ossia un'annua rendita di scudi 250 mila, e da ammortizzarsi alla pari nel termine di *dieci anni* dal 1 gennaio 1851 in rate semestrali mediante estrazione.

Art. 2. I certificati suddetti saranno *nominali* o al *portatore* a volontà dell'acquirente; avranno i medesimi privilegi delle cartelle e rendite del debito pubblico.

Art. 3. Gl'interessi di detti certificati decorreranno dal 1 ottobre prossimo, e saranno pagati trimestralmente dalle casse della depositeria generale della R. C. A. e dalle altre casse pubbliche dello Stato da destinarsi.

Art. 4. Dal primo settembre prossimo a tutto novembre successivo i certificati verranno rilasciati all'acquirente per ogni scudi cento nominali, osssia per l'annua rendita di scudi cinque contro il pagamento di scudi *ottantacinque* in carta-moneta; dal 1 decembre a tutto febbraio 1851 contro il pagamento di scudi *novanta*, dal 1 marzo a tutto decembre 1851 contro il pagamento di scudi *novantacinque.*

Art. 5. Se al termine del mese di dicembre 1851 rimanesse invenduta una quantità dei detti certificati sarà provveduto con un proporzionato riparto dei certificati stessi, e pel valore nominale da soddisfarsi entro un congruo termine, dalle proprietà, dall'industria e dal commercio. In tale riparto si avrà ragione a favore dei singoli acquirenti delli certificati che avessero precedentemente acquistati.

Per tale effetto, ad ognuno che acquisti dal tesoro i certificati tanto nominali quanto al portatore, verrà rilasciata una bolletta comprovante l'acquisto. La bolletta sarà personale, nè potrà essere ceduta.

Art. 6. Pel pagamento degli interessi e pel fondo di ammortizzazione è assegnata la somma di annui scudi *cinquecento mila* sul pubblico tesoro, oltre gli annui scudi *centomila* che, con lo spontaneo concorso del sacro collegio, somministrerà il clero secolare e regolare ed i luoghi pii in surrogazione di qualunque altra obbligazione precedentemente assunta: nell'ultimo anno il tesoro pubblico raggiungerà la somma mancante alla totale ammortizzazione dei certificati.

Art. 7. Gli scudi 500 mila verranno prelevati dalle rendite dello Stato, e specialmente sulla tassa del bollo e registro. Di questa somma l'erario si reintegrerà coll'aumento od imposizione di nuove tasse, riconosciute indispensabili anche per provvedere allo squilibrio della finanza, che dovranno però diminuire e cessare in proporzione della diminuzione e cessazione del bisogno.

Art. 8. La carta-moneta che dopo la vendita e riparto dei certificati resterà in circolazione sarà di una sola qualità, cioè dei boni in sostituzione ordinati con notificazione della commissione governativa di Stato del 24 settembre 1849.

Art. 9. La somma annua di scudi *seicentomila*, dopo che sarà compiuta l'ammortizzazione dei cinque *milioni* dei certificati, è destinata per l'ammortizzazione della carta in corso, salve altre più sollecite disposizioni pel ritiro della carta stessa rimasta in circolazione.

Art. 10. Ad una speciale commissione, composta di persone da nominarsi da sua santità, è affidato l'incarico di presiedere all'ammortizzazione della carta-moneta da ritirarsi con la vendita dei certificati di credito, di ricevere le quote trimestrali, e rispettivamente semestrali dal ministero delle finanze corrispondenti al pagamento degl'interessi, ed alla relativa ammortizzazione dei certificati, e successiva distruzione della carta-moneta rimasta in circolazione.

Art. 11. Un apposito regolamento stabilisce le norme per l'adempimento delle presenti disposizioni.

Dalla residenza del ministero delle finanze li 27 luglio 1850.

Il pro-ministro Angelo Galli

(Seguono i nomi già da noi pubblicati dei componenti la commissione prescritta dall'art. 10.).

— « Le lettere del 29 dalla capitale, dice la *Gazzetta di Bologna*, ci recano che gli emm. sigg. cardinali vanno radunandosi in istraordinarie congregazioni. Il prominístro delle armi nominò a suo aiutante il capitano Kuniller ».

Roma, 30 *luglio.* — Il giornale di Roma annunzia che approssimandosi il ritorno di monsignor Alessandro Asinari di S. Marzano arcivescovo di Efeso dalla nunziatura del Belgio, mons. Matteo Gonella arcivescovo di Neocesarea destinatogli in successore, partì il dì 28 luglio per quella capitale.

Da una lettera scritta da Civitavecchia il 24 luglio ricaviamo il brano che segue:

L'ambasciatore (spagnuolo) indirizzò dei lagni alla curia romana, incaricata delle dispense matrimoniali, intorno alla pronta concessione della dispensa data al conte Montemolino di potersi congiungere a sua cugina. Ma il cardinale Orioli gli fece sapere questo affare non essere altrimenti passato per gli uffici della curia, ma spedito in una visita privata della contessa di Spaur a sua santità.

Il papa sembra poco deciso a far concessioni, neppure semi-rappresentative a' suoi sudditi. Egli ha recentemente soppresso il diritto elettorale nell'ordine dei Dominicani. Nella religione cristiana l'elezione è di fondazione antichissima. Nei conventi, negli ordini cavallereschi, nello stesso conclave, tutto comincia colla libertà elettorale. Ora il papa abolisce questo scrutinio religioso; questo non è che una nuova notizia che circola di sagrestia in sagrestia.

Il capitolo dei Dominicani doveva nominare il suo generale e si riuniva per questo. Ma Pio IX gli interdisse di andar più innanzi, e nominò a generale il dominicano francese P. Jeandel. Egli sta in Francia nè fu richiamato; e come prima ancor gli si rimetterà il breve della sua nomina.

Parrebbe che il S. Padre volesse ringiovanire gli ordini religiosi, e ristabilirli su principi diversi da quelli che oggidì regnano in queste corporazioni. L'elezione ne sarebbe bandita, però che sente un poco della democrazia.

ESTERO.

INGHILTERRA. — *Camera dei comuni: fine della tornata dei 29 luglio.*

Il signor Hume aveva fatta il giorno prima la proposta seguente: « Il barone Lionello Nathan di Rothschild, uno dei membri della città di Londra, essendosi presentato all'uffizio della Camera, e prima di prestare giuramento avendo chiesto di prestarlo sul testamento vecchio, l'usciere della Camera dovrà fargli prestar giuramento sul vecchio testamento, stantechè, giusta la sua dichiarazione, è quello che gli obbliga la coscienza. »

Anstey sostiene che il sacramento di abiura fu discusso e vinto; niuno pensava agl'israeliti che non si vollero esclusi dal Parlamento.

Page Wood. La Camera non ha che da esaminare e discutere una quistione: quella di sapere se debbasi prestare il giuramento sul testamento vecchio. L'onorevole membro duolsi che il nobile lord John Russell abbia creduto dover formolare un'opinione sopra una questione che non era stata sottoposta alla Camera.

Posta a partito la proposta primitiva del signor Inglis è rigettata.

Si pone a partito la proposta del sig. Hume, che è vinta alla maggioranza di 113 voti contro 59.

La proposta sulla marineria mercantile è letta per la terza volta ed approvata.

La Camera si forma in comitato sul messaggio della regina e la risoluzione del governo di lasciar al principe di Galles il palazzo di Marlborough.

Hume chiede che il presidente del comitato faccia il rapporto. Non so il perchè, dic'egli, si pensi 9 anni prima per assegnare ed attribuire questa proprietà al principe di Galles Il paese è già pieno di palazzi reali (*risa*).

Lord Russell. Rammenterò alla Camera che per 9 anni la regina permetterà l'esposizione della galleria di Vernon nel palazzo di Marlborough.

Il comitato vota. La proposta del sig. Hume è rigettata con 68 voti contro 46.

La proposta del governo è vinta.

Page Wood annunzia che il barone Rothschild si presenterà a mezzodì alla Camera per prestar giuramento.

La Camera si forma in comitato di sussidii, e s'aggiorna, dopo aver approvati più crediti, alle 2 del mattino.

— *Tornata dei 30 luglio.* — V'è sempre grande affluenza alla Camera, essendosi destata di curiosità di sapere che partito prenderà il barone Rothschild dopo il voto del giorno prima

Roberto Peel, introdotto dai signori Goulburn e Cardwell presta giuramento e si asside dietro il presidente ricevendo le congratulazioni di parecchi amici.

A mezzogiorno e mezzo il barone Rothschild si presenta alla sbarra accompagnato dai signori Page Wood ed Abele Smith e si dirige verso il tavolo del presidente. L'usciere gli presenta una piccola edizione dell'antico testamento, che il barone esamina attentamente. L'usciere legge la formola di giuramento di fedeltà (*allegiance*). Il barone ripete ad alta ed intelligibile voce la formola, e pronunzia finalmente queste parole « *così Iddio mi aiuti* » nel modo istesso che gl'israeliti giurano nelle corti di giustizia, e bacia l'antico testamento colla testa coperta. Quindi presta il giuramento di supremazia. L'ultimo giuramento è quello di abiura contenente queste espressioni sacramentali, « *sulla vera fede di un cristiano.* Giunto a queste espressioni il barone si arresta e dice « *ommetto queste espressioni, stantechè esse non vincolano la mia coscienza* » (*applausi sugli scanni ministeriali*). L'onorevole membro si copre e termina il giuramento dicendo « *così Dio m'aiuti.* » Una carta vien rimessa dall'usciere al barone che la firma.

Il presidente prega l'onorevole membro di uscire (*più voci:* no, no). Esso si ritira dietro il tavolo.

Hume. L'onorevole membro avendo prestato giuramento al tavolo (*dagli scanni dell'opposizione*: no, no.) nel modo che vincola maggiormente la sua coscienza, è egli giusto che lo si costringa a ritirarsi? Propongo che l'onorevole membro sia autorizzato ad assidersi fra noi (*applausi*).

Il presidente. L'onorevole membro non volle pronunciare queste espressioni: « sulla vera fede di un cristiano » ordinate da un atto del Parlamento, e perciò lo prego di uscire onde la Camera possa, lui assente, pronunziare su questa volontaria ommissione.

Thesiger. Il barone Lionello Rothschild ricusando di prestare il giuramento prescritto dalla legge ad ogni membro prima di seder in questa Camera, chiedo che il presidente della Camera emetta un mandato elettorale per sostituire altri al barone Rothschild.

La proposta è appoggiata dal sig. Inglis.

Page Wood. Odo chiedersi un mandato elettorale senzachè si adducano argomenti in favore di questa richiesta, e questa è tuttavia una questione che interessa al più alto grado i diritti degli elettori del regno.

Gli elettori di Londra diedero in quest'affare prova di longanimità. Essi si sono contentati di rieleggere l'individuo già da loro scelto, evitando tutto ciò che avrebbe potuto provocare una collisione tra la Camera dei comuni e l'altra Camera, o fra voi e le Corti di giustizia. È impossibile che questa quistione non venga risolta. Gli elettori di Londra non possono non essere rappresentati nella 32 sessione. Insomma, fece l'onorevole membro, dopo un lungo esame dei diversi atti del Parlamento relativi ai giuramenti, che vollero gli Statuti? Egli è evidente che i giuramenti non hanno altro scopo che la conservazione della successione della corona. Allora io non dubito che la Camera non debba trovare che fu soddisfatto compiutamente alle condizioni imposte a tutti i membri per aver l'onore di sedere in questo recinto (*applausi*).

Il procurator generale sostiene che il barone Rothschild ricusò di prestar il giuramento d'abiura nei termini voluti dagli atti del Parlamento (*applausi*).

Se l'ommissione di alcune espressioni della formola sacramentale del giuramento che oggi vuol fare il barone Rothschild venisse ad essere ammessa, non potrebbe egli accadere che altri membri pretenderebbero ommettere altre espressioni? E col precedente da voi stabilito, qual mezzo avreste voi di arrestarvi? Per me non ne veggo alcuno (*applausi*). Finchè un atto del Parlamento non avrà modificata una formola prescritta da atto del Parlamento, è obbligatoria: insomma io credo in coscienza che il barone Lionello Natan di Rothschild non ha prestato giuramento nella forma voluta per atto del Parlamento, e che abbia perciò diritto di sedere in Parlamento (*applausi*).

In risposta ad alcune osservazioni di Thesiger, il sig. Page Wood dichiara a nome del barone Rothschild, quantunque senza averlo consultato, che l'ommissione di certe espressioni nella formola del giuramento da parte del barone Rothschild equivale al rifiuto di prestare questa parte sostanziale del giuramento.

L'alderman Sidney. La Camera mi permetterà di dirle che dopo 3 anni di discussioni su questa questione, essa impiega il suo tempo in discussioni oziose (*risa*). Non s'inganni la Camera: essa non perverrà a provare agli elettori di Londra ch'essi non sono i migliori giudici della questione.

Spero che la Camera non farà una cosa sì ridicola come proclamare al mondo in generale e alla città di Londra in particolare che essa non oserà accettare l'eletto della città e che intende costringere gli elettori di Londra alla commedia di una 32 a rielezione (*risa*).

Osborne. Si ripetè spesso qui che le quistioni a decidere erano questioni giudiziarie: io trovo che questa non è che una questione di partito. La Camera mi permetterà di dirle che essa si impegna volontariamente in un conflitto cogli elettori di Londra donde non potrà uscire che con vergogna (*ascoltate*).

Si mette a partito l'emendamento che aveva proposto il sig. Page Wood, cominciando il suo discorso, e che consisteva in dire che il posto dell'onorevole membro (barone Rothschild) nel Parlamento essendo occupato, non eravi luogo all'emissione di un mandato elettorale.

Assenzienti	. . . .	117
Dissenzienti	. . . .	221

Lord Russell. Credo che, stante la gravità della quistione importa che la Camera abbia tutto il tempo di deliberare sul punto di sapere se un atto del Parlamento, visti i precedenti e gli usi della Camera, renda necessario e obbligatorio di procedere incontanente all'emissione di un mandato. In conseguenza spero che l'onorevole rappresentante di Abingdon (Thesiger) vorrà modificare la sua proposta.

Thesiger assente.

Lord Russell fa la proposta di aggiornar la discussione al lunedì a mezzogiorno. Il procuratore generale proporrà allora una risoluzione conforme alla dignità ed usi della Camera.

La discussione è aggiornata al giovedì.

Sulla mozione di prendere in considerazione gli emendamenti dei lordi al bill sugli elettori d'Irlanda, lord J. Russell spiega la linea di condotta che conta di seguire a proposito di tali emendamenti. I lordi, egli dice, elevarono a 15 lire il censo elettorale, che il bill non portava che ad 8, il che non darebbe più di otto elettori su cento individui maschi della popolazione Irlandese. Io trovo che questa condizione restringe di troppo il diritto di suffragio e propongo di farlo discendere a 12 lire, il che darà almeno 10 elettori su 100 [illegible] all'elezione di M[illegible], il quale è pure uno dei centri più importanti d'Irlanda: [illegible] appena 250 elettori.

Il sig. Gaskell sostiene l'emendamento dei lordi.

Il sig. Bright sospetta che il governo non abbia mai avuto l'intenzione di abbassare il suffragio in Irlanda ad 8 lire, poichè ei non si sarebbe così allegramente rassegnato vedendo respinta la sua proposta.

L'oratore opina che lord J. Russell perda il suo tempo in tentando di porre le due Camere d'accordo.

Lord J. Russel. Io sono dolente di importunare la Camera, ma a mio parere l'onorevole deputato di Manchester ha sollevato certe questioni che io non mi posso assolutamente esimere dal considerare, giacchè l'onorevole membro non si è limitato a [illegible] bill, ma credette ben anche di poter fare proposte che, com'io credo, tendono a sconquassare l'attuale costituzione che regge il paese, e potrebbero indurre a sostituirne un'altra [illegible]. L'onorevole membro mi rimproverò per avere proposto, in questa come in qualche altra circostanza, di adottare un termine diverso da quello ch'io aveva dapprima proposto, e di cedere alcun poco alle opinioni emesse nell'altra Camera del Parlamento. Egli è evidente che finchè vi saranno due Camere nel Parlamento, se l'altra Camera propone emendamenti, la Camera dei comuni deve considerarli come decisioni dell'altra Camera. Ciò vedendo, l'onorevole membro propose ch'io dichiarassi al principio della sessione, che il governo intende prendere certe misure e che non consentirebbe a nissun cambiamento della discussione. Se così fosse, si compirebbe lo squilibrio della costituzione del paese (*udite! udite!*). Supponete che l'onorevole membro raggiunga il suo intento per ciò che riguarda la riforma della Camera attuale, supponete ch'io accordi il suffragio così detto di famiglia, e che infatti somiglia molto bene al suffragio universale, perchè va molto più in là di ciò che s'intendeva per suffragio di famiglia nei tempi scorsi, supponete che ad una Camera eletta con questa legge un ministro venisse a dire sul principio della sessione: « Io qui vi propongo una grande misura che deve passare nella sua integrità, dalla quale voi non vi dovete allontanare » e supponete che coordinatamente a questo stato di cose la Camera dei lordi non fosse per modificare questa misura, ma la respingesse assolutamente — l'onorevole preopinante dovrà allora avere qualche cosa in riserva, dovrà avere qualche risorsa (*udite!*). Egli è evidente ch'egli credeva che la volontà di questa popolare Assemblea fosse per prevalere, e che nissuna modificazione, nissuna intromessione di viste moderate, nissuna discussione dotta e matura, nissun appello alla storia, nissun riguardo pei precedenti potrebbe alterare le viste di questo ministro immaginario, il quale presentandosi ad una tal Camera direbbe: Tale è la mia volontà, nulla vi ha più a cambiarvi. » (*Udite! udite!*) . .

Senza entrare nel merito della nostra costituzione o di un'altra qualunque, egli è chiaro che quanto propone l'onorevole membro altro non è che un'Assemblea di pura democrazia che non conoscerà limiti ai suoi voleri, che non dovrà trovare nissuna opposizione ai suoi decreti, dinanzi alla quale tutte le dignità ed i poteri costituiti dovranno inchinarsi. Può darsi che sia da desiderare un tale cambiamento; io per me quel che posso affermare si è che non sono del numero di quei che lo desiderano (*appl. dell'opposiz.*). Quel che posso dire si è che io penso che, malgrado i suoi inconvenienti, le sue lungaggini, malgrado le frequenti reiezioni di misure che dopo alcuni anni ognuno ammette, malgrado le lunghe discussioni e i tanti impedimenti che attraversano la legislazione in questo paese, malgrado, io dico, tutte queste contrarie influenze, la somma di bene ottenuta colla nostra costituzione è sì grande, le nostre istituzioni sono intrinsecamente sì preziose e sì preziosi ne sono i frutti comparati con quelli che ci presenta la storia antica e moderna (meno una o due eccezioni), che io per me non sono disposto a cambiare la costituzione di questo paese contro qualunque altra siasi che l'onorevole membro possa offerire (*applausi dall'opposizione*)...

Io vi ho dimostrato come ho potuto ottenere gran bene seguendo un'opposta via, ed invece di attenermi con pertinacia per motivo di orgoglio e vanità alle mie proprie misure, sottomettendole a modificazioni, qualche volta per il meglio, qualche volta per il peggio, e cercando di ottenere un reale vantaggio transigendo. L'onorevole membro ha fatto allusione ai termini con cui mi sono altre volte espresso parlando alla Camera intorno alle modificazioni di una parte delle nostre istituzioni... Sembra ch'io mi sia lasciato sfuggire una frase relativa al modo con cui alcuni membri questa cosa male concepivano. Generalmente parlando, io non concordo nel loro modo di giudicare l'aristocrazia di questo paese. L'onorevole membro in questo come già in altra occasione si piacque a rappresentare l'aristocrazia inglese come una classe formante una specie di gran consiglio simile a quello di Venezia, intieramente separato dalla gran massa del popolo, come se le sue file fra questo continuamente non si reclutassero. Io questo non posso ammettere, e dissi che questo era un voler travisare la questione ..

Forse avrò mal compreso l'onorevole membro, e men duole, ma io penso realmente che le sue osservazioni tendono a far considerare l'aristocrazia inglese come un corpo distinto e separato dalla massa del popolo. Io non solo credo che questa supposta distinzione è mal fondata in realtà, opposta a tutte le nozioni della storia dei passati tempi, come risulta dall'esame di qualunque lista dei pari d'Inghilterra, ma ritengo altresì che una tale opinione avrebbe fatali conseguenze e invece di stringere l'unione fra le classi, condurrebbe ad una guerra di caste che rovescierebbe il governo, le istituzioni e l'attuale stato della società (*udite!*)

L'aristocrazia del paese, invece di desiderare di separarsi dal popolo, sente che la sua forza e l'esistenza sua dipende dal ricevere incessantemente nuovi membri fra quelli che per alta qualità di mente sono atti a stare a quell'altezza.

L'onorevole membro avrebbe desiderato che si adottasse il censo di 8 lire sterline; io lo desidero egualmente. Io lo proposi per buoni motivi, e parve che avrebbe dovuto essere adottato. Io ho già spiegato come questa misura non si producesse prima, gli è perchè nello stato deplorabile in cui si trovava ridotta l'Irlanda per la fame, il governo credette di dover posporre i miglioramenti politici ai sociali. Il bill fu presentato in questa sessione, e mandato all'altra Camera che lo modificava. Se la misura è adottata nelle forme ch'io ora propongo, il corpo elettorale d'Irlanda sarà cresciuto di 170,m.

Quanto all'avvenire io non posso assumere verun impegno con qualsiasi partito, solo vi dico: questo è un benefizio reale, volete adottarlo?

Con questo intendimento propongo questo bill; già ne proposi altro per migliorare le istituzioni del paese, per modificare leggi difettose, e per accrescere la libertà ed il benessere del popolo. Facendo questo cambiamento io ebbi sempre in vista di conservare la tranquillità e di convalidare le nostre istituzioni (*applausi*).

La Camera va ai voti e 213 suffragi contro 91 adottano la somma di 12 lire. — Gli altri emendamenti dei lordi sono pure adottati.

All'occasione del rapporto sul messaggio della regina, il signor Hume rinnova le sue obbiezioni contro il progetto di destinare Marlborough House al principe di Galles, 9 anni prima che egli abbisogni di quella residenza. Egli v'ha, dice, sotto quest'atto qualche nascosto disegno ch'io non giungo ad indovinare.

Il rapporto viene adottato da 81 voti contro 59.

L'ordine del giorno essendo stato esaurito, la Camera si aggiorna.

- Camera dei comuni. — Tornata dei 31.

Bill per vietare il commercio nella domenica.

Il signor Anstey propone, come emendamento, che la Camera non si formi in comitato su questo bill che fra tre mesi.

Sir G. Grey prega la Camera di non abbandonarsi ad alcuna discussione sul principio di questo bill che è stato da lei adottato mercoledì scorso.

La Camera respinge l'aggiornamento proposto dal signor Anstey con 71 voti contro 56.

Il bill viene ritirato.

Il signor Fox sostiene la seconda lettura del bill sui rapporti tra proprietari ed affittavoli d'Irlanda.

Il signor Wawn chiede l'aggiornamento del dibattimento — La Camera lo respinge con 54 voti contro 15 — La Camera si aggiorna.

Nella seduta del 30 alla Camera dei comuni lord J. Russell disse, che il procuratore generale direbbe probabilmente giovedì sera ciò che intendeva proporre riguardo al barone Rothschild, e che egli sperava che la discussione di tale proposizione potrebbe principiare lunedì venturo a mezzogiorno.

Il signor Anstey rispose, che se gli amici del signor Rothschild non riguardassero come soddisfacente l'annunziata proposizione per giovedì, fatta dal governo, esso ne porterebbe la discussione venerdì innanzi alla Camera.

(*Times del* 31 *luglio*).

Ragionando intorno all'ammessione del sig. Rothschild alla Camera dei comuni, il *Morning Chronicle* conchiude così:

Il solo ostacolo che rimane a superare è un complesso di parole poste per accidente in una legge passata senza che menomamente si pensasse agli israeliti, e che non si può difendere come mezzo di escludere parecchie migliaia d'inglesi dall'esercizio dei loro diritti di cittadini, perchè rimangono conscienziosamente ligi alla fede dei loro padri. Questo avanzo di bigotteria avrebbe potuto essere in favore al tempo delle leggi del *Test* contro i protestanti dissidenti, e delle leggi penali contro i cattolici; leggi ch'empirebbero dei volumi, ma che, abbandonate a se stesse, ora comparirebbero sommamente ridicole. E lord J. Russell renderà un vero servigio alla Camera dei lordi fornendo loro prontamente un'occasione di cancellare dal *Statute Book* cotesto tristo avanzo di una legislazione di vecchia data.

FRANCIA. *Assemblea legislativa. Tornata del* 1 *agosto. — Presidenza del signor Dupin.*

La seduta è aperta ad un'ora e mezzo. Il presidente tira a sorte gli ufficii. L'Assemblea adotta diversi progetti di legge d'interesse locale. Seguito della discussione tendente a modificare le clausole e le condizioni della concessione delle vie ferrate da Tours a Nantes e da Orléans a Bordeaux.

Colfavru presenta un emendamento così concepito: « Art. 1 Il ministro dei lavori pubblici sarà tenuto a dare preventivamente ad ogni operazione colle compagnie concessionarie delle strade ferrate da Tours a Nantes e da Orleans a Bordeaux, uno stato compiuto degli azionari di dette compagnie affinchè l'Assemblea possa conoscerne la causa, e statuire sulle modificazioni che gli parranno necessarie da introdursi nei contratti (*rumori*).

Colfavru sviluppa questo suo emendamento (*voci*: Ai voti).

Dopo una prova dubbia, l'emendamento è preso in considerazione ed è rinviato alla commissione.

Presidente. La presa in considerazione di quest'emendamento è di natura da sospendere la deliberazione; passiamo pertanto all'ordine del giorno.

Discussione del progetto di bilancio delle entrate. Esercizio del 1851. I signori Daru, Noël de Cherbourg, Vatismenil ed altri hanno presentato un emendamento onde seguono i tre primi articoli. — « Art. 1. Sui 17 centesimi addizionali generali senza affettazione speciale inerente alla contribuzione fondiaria, 10 centesimi sono soppressi partendo dal 1851 a profitto di tutti i dipartimenti. Il prodotto dei 7 centesimi rimanenti sarà ascritto al liberamento dei dipartimenti riconosciuti per i più aggravati, in guisa che il maggior numero possibile sia ricondotto ad una proporzione comune.

Art. 2. Questa nuova ripartizione avrà luogo al più tardi nel 1852 in seguito ad un estimo dei proventi territoriali, che sarà fatto sulle basi prescritte dall'art. 38 della legge del 15 maggio 1818.

Art. 3. Provvisoriamente saranno considerati come gravati di maggiori imposte i 52 dipartimenti compresi nella prima serie del quadro annesso alla legge del 31 luglio 1821 e allora paganti un sesto oppure un decimo inclusivamente.

Noel de Cherburg sviluppa quest'emendamento, e stabilisce, che in conseguenza dell'art. 3 dell'emendamento, la ripartizione per il 1851 avrà luogo come segue: In ciò che concerne i 34 dipartimenti compresi nella seconda serie del quadro annesso alla legge del 31 luglio 1821, e paganti da un decimo ad un diciottesimo, verrà fatto rimessa di 10 cc. sui 17 addizionali di cui sono al giorno d'oggi aggravati. Il loro nuovo principale si comporrà dei 7 cc. che restano uniti al contingente per il 1851. Il prodotto di questi 7 cc. sarà dedotto dal principale dei 52 altri dipartimenti, e l'eccedente ripartito sul loro attuale contingente, formerà il nuovo principale. I 52 dipartimenti saranno liberati da 21,943,635 fr., gli altri 34 di 5,285,945. Totale eguale al prodotto dei 17: ammontare della diminuzione generale 27,220,580 — L'oratore dice, che la giustizia ed i principii di proporzionalità indispensabili in materia d'imposta, militano in favore dell'emendamento.

Ministro delle finanze. L'onorevole preopinante non ha contestato la giustizia del degravamento, il quale, dietro la fattane proporzione, monta a 37 milioni. Noi l'abbiamo portato specialmente sui nostri dipartimenti agricoli, i quali hanno più sofferto dell'imposta dei 45 cc., tutt'altro avvenne per i dipartimenti industriosi e commercianti. La contribuzione fondiaria è quella che ha di più sofferto, ed è in favor suo che noi abbiamo domandato il degravamento. Giustizia lo voleva. L'emendamento non poteva esser oggetto di una proposta soggetta a tre letture, le sue conseguenze sarebbero considerevoli, ed io dubito assai, che dopo un maturo esame l'assemblea voglia adottare questa misura.

Prevedendo questo risultato, noi respingiamo l'emendamento. La verificazione altro non è che un sogno, tutto ciò che si può far di meglio è d'arrivare alla minor ineguaglianza possibile. La legge di degravamento da noi proposta io la credo una misura giusta e politica. Essa è stata favorevolmente accolta dal paese; noi perciò vi preghiamo di non menomarla adottando l'emendamento.

Vatimesnil difende l'emendamento a nome della costituzione, dell'eguaglianza in materia d'imposte. Non si tratta dei 52 dipartimenti riconosciuti i più gravati nel 1821, si tratta di un principio d'equità. La perequazione non è impossibile, essa fu ordinata colla legge del 1818 ed il lavoro fu cominciato.

Se il principio non fu messo in esecuzione gli è perchè liberando gli uni bisognerà aggravare di troppo gli altri. Egli non è men vero che la perequazione è la sola misura giusta perchè è la proporzionalità nell'imposta.

Berryer. Il degravamento deve effettuarsi. Il governo ne fa godere tutti i dipartimenti in un modo uniforme e proporzionalmente al contingente in principale che pesa su ciascuno di essi. Egli si limita a sopprimere i 17 cent. addizionali generali senza affettazione speciale, che fanno parte delle entrate dello Stato, e non apporta verun cangiamento nella ripartizione del principale della contribuzione fondiaria fatta annualmente fra tutti i dipartimenti. Questo modo parve alla commissione il più appropriato alle necessità della circostanza in cui ci ritroviamo. Esso è semplice e non esige verun lavoro preparatorio per la sua adozione, di più gli pare motivato dalla regolarità e dall'equità.

Adottando questa base di degravamento, noi vi scorgiamo ancora il vantaggio di non gettare veruna perturbazione nell'estimazione delle risorse dipartimentali e comunali che riposano in maggior parte sul prodotto dei centesimi addizionali. Il contrario avrebbe luogo se il degravamento portasse sul principale dell'imposta, perchè è lo stesso principale che fissa il valore di ogni centesimo addizionale. Questa soluzione, noi lo riconosciamo, non risolve che debolmente la questione della perequazione dell'imposta fondiaria fra tutti i dipartimenti, ma almeno non pregiudica, e questo basta. Noi combattiamo l'emendamento perchè sarebbe un'ingiustizia ed un errore: un'ingiustizia, perchè rechereste soccorso a parecchi dipartimenti i quali si trovano in una condizione molto più prospera di quelli che voi negligereste; sarebbe un errore, perchè non è permesso ai rappresentanti di 52 dipartimenti di coalizzarsi contro gli altri 34 per ottenere un vantaggio contestabile. Noi rappresentiamo la Francia intiera, e non singole località (*applausi*).

La seduta continua.

Nella tornata del 31 luglio l'Assemblea si occupò esclusivamente di progetti di legge relativi alle strade ferrate. La discussione presentando pochissimo interesse, crediamo poterci dispensare dal riprodurla.

SVIZZERA. — BERNA. — Il 29 fu aperta la sessione del gran consiglio. — Si annunzia l'arrivo di una petizione di 250 cittadini di Rapperswyl chiedenti la diminuzione del prezzo del sale da 7 1/2 a 5 rappen, e di una della società popolare di Buren contro la tassa dei poveri.

I deputati recentemente eletti prestano giuramento. È presentata la lettera di monsignor Bavieri, con cui si accetta la demissione data da monsignor Belet al titolo di cameriere segreto di S. S., ed il governo annunzia aver egli stesso rimandato il relativo brevetto. Nulla dunque si oppone or più che questo deputato presti giuramento.

In mezzo all'universale silenzio, l'abate Belet presta giuramento.

Il governo fa conoscere come siano stati distribuiti i dipartimenti fra i suoi membri. Il gran consiglio procede ad assegnarli definitivamente come segue: L'interno al sig. Fischer; la giustizia e polizia al sig. Lisesser; le finanze al sig. Fueter, l'istruzione pubblica al sig. Moschard; il militare al sig. Röthlisberger; i lavori pubblici al sig. Dekler. Queste votazioni hanno luogo a grande maggioranza, l'opposizione essendosi in gran parte astenuta dal prendervi parte. — Al governo è confermato il potere di staccare delle sezioni dalle surriferite direzioni per assegnarle agli altri suoi membri: in conseguenza di che il sig. Blösch annunzia essere a lui assegnati gli affari del culto, a Straub i dominii ed i boschi, a Brunner gli stabilimenti penitenziarii.

— Secondo una corrispondenza del *Repubblicano* di Neuchatel riportata dal *Journal de Genéve* il Consiglio federale non ha finora ricevuta alcuna comunicazione qualunque dalla Prussia, circa le lettere patenti del 13 corrente. Egli è tanto più probabile che non v'avrà a questo riguardo alcuna comunicazione officiale, in quanto che si sarebbe molto imbarazzati sul modo di regolarsi; talmente

1. Che non si è protestato contro alienazioni ben più importanti del dominio pubblico di Neuchâtel, cioè: le regalie delle poste, dei pedaggi e delle polveri alla Confederazione.

2. Che si è, checchè se ne dica, riconosciuta la rivoluzione del Neuchâtel, accreditando incaricati d'affari presso autorità federali, uscite dalla nuova costituzione, la quale non riconosce in Isvizzera che Stati repubblicani. Del resto è a notarsi che codeste famose lettere patenti non ebbero nè anche l'onore di figurare nella parte officiale del *Moniteur Prussien* e che non sono sottoscritte da alcun ministro del re, come sempre lo furono i documenti di tale natura, compresavi la dichiarazione di neutralità del cantone di Neuchâtel nella guerra del Sonderbund.

— Da alcuni giorni si fanno pressanti inviti ai tedeschi domiciliati a Ginevra perchè si sottoscrivano in favore dei loro fratelli dello Schleswig-Holstein, per aiutarli a respingere la dominazione danese. È una nazionalità che si difende da un'altra nazionalità che la vuole assorbire. Vi fu dunque a quanto sembra una grande adunanza di tedeschi per questo riguardo, in cui vi ebbe una discussione violenta. Trattavasi infatti di sapere se dovevano darsi soccorsi in danaro agli Schleswig-Hosteinesi, i quali passano per ultra-conservatori ed amici degli antichi costumi e del loro principe, ovvero se si doveva lasciarli perire. Alcuni tra i più infuocati democrati dell'Assemblea votarono risolutamente per quest'ultimo partito; ma la grande maggioranza respinse queste selvaggie dottrine e fu deciso che i soccorsi sarebbero stati mandati.

AUSTRIA. — VIENNA, 31 *luglio.* — Leggiamo le seguenti poche linee nel *Corr. Ital.*, che non paiono affatto senza interesse.

In Zagabria sembrano le feste che si fanno al barone Jellacich prendere sempre più il colore di dimostrazioni nazionali, il tricolore croato sventola in luogo dei colori austriaci da per tutto. In ciò, e particolarmente nella carica di bano di Croazia noi vediamo più elementi di decentralizzazione che nella permanenza della suprema corte di giustizia in Verona. Ciò sia detto a buona pace de' nostri avversarii.

SCHLESWIG-HOLSTEIN. — In Altona sono giunti più di 1200 soldati lievemente feriti o malati, e se ne aspet-

tano ancora degli altri. Dal che si può dedurre quanto micidiale debba essere stata l'ultima battaglia.

Kiel, 29 *luglio*. — La luogotenenza emanò un proclama in cui dice, l'armata essere respinta ma non vinta, la prima posizione perduta, ma da riconquistarsi. L'armata essere di coraggio inconcusso, pronta a battersi, in buona posizione; richiedersi unione ferma, e nulla essere perduto. La patria attendere, che ognuno faccia il suo dovere.

Amburgo, 30 *luglio*. — Un battaglione parti per Kiel, un altro per Friedrichstadt. Si attende un attacco contro Friedrichsort. L'armata schleswig-holsteinese pare voglia collocarsi dietro l'Eyder. (*Corr. Ital.*).

Alle da noi riferite nell'ultimo numero osservazioni del *Corr. Italiano* di Vienna intorno alla condotta del generale Willisen crediamo di dover aggiungere le seguenti che abbiamo da buona fonte.

Il generale Willisen stato teste sconfitto dai danesi (da non scambiarsi coll'altro generale Willisen suo fratello che nell'inverno del 1849 fece il giro del Piemonte), è quel medesimo che venuto in Italia presso lo stato-maggiore austriaco vi assistette alla campagna del 1848 e ne pubblicò una relazione dove diede uno splendido saggio di parzialità e di adulazione verso il maresciallo Radetzky.

Per verità è singolare che un ufficiale dimostratosi tanto amico di un esercito che veniva ad opprimere la nazionalità italiana, abbia abbandonato l'armata di Prussia per assumere il comando dei volontari che difendono la nazionalità germanica nei due ducati: ma lasciando stare queste contraddizioni dell'uomo politico, e restringendoci alla questione militare, chiunque ha letto il libro del generale Villisen, le inesattezze e le falsità che vi si contengono, e le conseguenze ancora più false che egli ricava da fatti che non ha capito non si maraviglierà probabilmente dell'infelice esito delle sue operazioni militari

L'ingenuità del generale parrà ancor più ammirabile a chi saprà che per comporre quel suo libro egli avea richiesto nell'intervallo delle due campagne il nostro ministro della guerra (che era appunto il ministro attuale) di tutti i documenti concernenti la campagna del 1848, avvertendolo che ove non lo si compiacesse egli non guarentiva la verità della sua relazione per ciò che riguardava il Piemonte

Non occorre indicare al pubblico l'esito che ebbero le sue istanze, tanto più che avea raccomandato che quei documenti gli si mandassero a *Vienna*

FATTI DIVERSI.

L'*Istruttore del popolo* tutti i giorni ha qualche misfatto da narrare, ignoriamo chi gli somministri tali notizie, ma quel che possiamo assicurare si è che la maggior parte dei misfatti narrati in tale giornale sono talmente travisati in modo che fanno figurare questa capitale come un ricettacolo di malviventi; ed i giornali esteri, ed in ispecie i reazionari, il solito sull'appoggio delle notizie di tal giornale dipingono il Piemonte come un ammasso di ladri, bindoloni ecc. Onde il pubblico non creda poi tanto a tali esagerati fatti crediamo opera di buon cittadino il porli in avvertenza che tali fatti sono per lo più esagerati. (*Art. com.*).

— Il 1 agosto un giovinotto genovese, mentre era in piazza Carlo Felice per trattare la vendita d'un cavallo, uno dei soliti bindoloni se gli avvicina, si intromette per fargliene eseguire la vendita a maggior prezzo. Si fa sospendere il contratto; sul pretesto di tal vendita il giovinotto inesperto viene introdotto in una delle solite bische da giuoco, ed ivi colle solite storie e moralità, acciò un finto imbecille possa ricuperare il danaro che ivi spensieratamente fa finta di giuocare coi suoi complici, il povero giovinotto dal suo compagno è indotto a giuocare colla compagnia che ivi trovavasi; l'imbecille propone di giuocare al tre sette alcune madonne (pezze di Genova), od alcune galline (pezze vecchie d'oro di Savoia) che allega ereditate e volersi divertire; in meno di mezz'ora il povero giovine è derubato di oltre num. 127 scudi d'argento, ed un orologio d'oro con catenella del valore di L. 200 e più.

Sarebbe ormai tempo che tali bindoloni avessero dai tribunali un giusto castigo del loro procedere.

— Il giornale l'*Istruttore del popolo* si lamenta che l'autorità di pubblica sicurezza tollera nei caffè e nelle vie canzoni indecenti; noi pure sentiamo il danno che ridonda alla società per tali canti; ma da quanto ci si assicura la predetta amministrazione non ha più rilasciato permesso alcuno a tali saltimbanchi, che anzi già fece espellere quelli che appartenevano a Stato estero, e si facevano lecito di cantare tali canzoni.

VARIETA'.

Seconda salita dei signori Barral e Bixio.

Un'insolita folla si stringeva ieri nei banchi dell'accademia fino alle sue porte, per udire dalla voce del signor Arago la relazione dell'escursione aerostatica dei signori Barral e Bixio. Noi abbiamo già detto qualcosa di questi viaggi. Aggiugniamo nuove circostanze, sebbene il racconto di questa corsa scientifica a traverso le nubi non abbia niente di drammatico, pel meglio dei viaggiatori.

Anche questa volta la partenza s'è effettuata nella corte dell'Osservatorio, ma più non v'era quella galleria di curiosi di cui nell'occasione del primo viaggio si volle appagar l'esigenza. Con esempio più presto di temerità che di coraggio, i dotti viaggiatori sono partiti quasi in incognito provveduti di strumenti, alla preparazione dei quali aveva sorvegliato il signor Regnault, e provvisti pur di coperte che dovevano riuscir loro utilissime nelle alte e fredde regioni in cui contavano di arrestarsi, il pallone era quello stesso che già aveva servito, con questo solo cambiamento che la navicella si trovava a maggiore distanza (4 metri); ed il signor Dupuis-Delcourt è stato incaricato di riempirla di gaz idrogene puro; prova che non conservavano rancore e non accusavano dell'infelicità del loro pieno tentativo l'abile areonauta.

Quantunque il naviglio aereo fosse in pronto fino da giovedì, pur l'ascensione non ebbe luogo che nel mattino di venerdì; in quel momento era favorevole il tempo; ma bisognando più ore ad empiere l'enorme pallone, quando quest'operazione fu terminata, ad un'ora pomeridiana, l'atmosfera aveva cambiato; una pioggia dirotta aveva bagnato tutto l'apparecchio e riempito d'acqua la navicella; infine le condizioni si erano fatte spaventevoli, quasi al pari di quelle del primo maggio, onde si sarebbe aggiornata l'ascensione, se il desiderio di fare l'esperimento sotto un cielo nebuloso non avesse vinta la naturale esitazione.

Cessata la pioggia a tre ore, si effettuò la partenza verso le quattro, e in prima con qualche difficoltà; ma poi, gettata la zavorra, la navicella salì più celere dirigendosi verso levante.

Ad una mediocre altezza, i signori Barral e Bixio trovarono una nube; e poichè non aveva meno di 5.000 metri in senso verticale, così essi non ne uscirono punto. La maggiore altezza a cui giunsero fu di 7,004 metri, dodici metri al disotto della salita del signor Gay-Lussac. Essi non poterono oltrepassare questo limite a cagione d'una lacerazione al pallone che lasciava campo all'uscita del gas idrogene. A questo punto vedevano il sole di un'insolita bianchezza, e nello stesso tempo lo vedevano sotto il piano orizzontale della navicella come riflesso in un disco d'acqua.

Nelle sperienze di decrescenza di temperatura fatte da Gay-Lussac, a 7,000 metri d'altezza, s'era riconosciuto il minimo di nove gradi sotto lo zero, mentre al momento della partenza la temperatura terrestre era di 30 gradi. Nei primi momenti dell'ascensione, i signori Barral e Bixio notarono un raffreddamento che cresceva nelle stesse proporzioni; ma giunti che furono a 6000 metri, in un intervallo di 600 metri si operò un rapido e straordinario cambiamento di temperatura, e il termometro discese contro ogni aspettazione a 39 gradi sotto lo zero. Ancora due gradi di più e discendevano al freddo del congelamento del mercurio.

Del resto i viaggiatori non hanno sofferto molto a questo freddo eccessivo, che solamente li molestava ed impacciava nelle loro osservazioni, essendo essi ridotti all'impossibilità di levare i turaccioli dei loro termometri e di scrivere sulla carta che si copriva di ghiaccio.

Dopo un'ora e mezzo di stazione nell'aria, gli osservatori furono costretti a discendere molto prima e con maggiore celerità che non avrebbero voluto. Ognuno sa che sbarcarono in un piccolo villaggio del circondario di Coulommiers, a diciotto chilometri di distanza dalla strada ferrata di Strasburgo; alla quale non poterono arrivare che per viali di traverso trasportati in un carretto. Due apparecchi che avevano resistito incolumi al viaggio aereo, furon rotti in questo breve tragitto.

I signori Barral e Bixio hanno tenuto memoria delle loro osservazioni, con note ad intervalli di tre minuti l'una dall'altra. (*Patrie*).

— Ecco il rapporto letto all'accademia delle scienze, i particolari dell'ascensione e del viaggio degl'intrepidi areonauti.

Partenza: 4 ore e mezzo. Il pallone s'alza lentamente e si dirige verso l'est.

Si getta zavorra, e s'alza abbastanza per incontrare una nebbia leggera.

4 ore, 6 m. si giunge a 750 metri d'altezza.
4 » 8 » 999 » »
4 » 9 » 1244 » »
4 » 11 » 1484 » »

In questo momento s'alza un vento fresco, ed essi videro le nubi dirigersi veso Parigi.

4 ore, 14 m. s'ebbe 9 gradi al barometro; 2,013 metri d'altezza;
4 » 15 » 2,570 metri.
4 » 20 » temperatura 0,5, altezza 3,752.
4 » 25 » al disopra di 0,5122 metri d'altezza.

In questo momento si arresta la marcia ascendentale dell'aerostato, cui s'era fatta una piccola fessura a circa 1,50 dall'orifizio dell'appendice. Trovavasi in mezzo ad un gran numero di piccoli diacciuoli, la cui caduta cagionava una specie di scoppiettio sulla carta in cui i viaggiatori prendean le loro note. Allora manifestossi un fenomeno curiosissimo: gli aeronauti, che trovavansi in mezzo ad uno strato di nuvole, di cui calcolavano la profondità a 5,000 metri, vedevano in pari tempo al di sopra di esse il sole pallido e senza raggi, e al di sotto a un dipresso alla stessa distanza, la medesima luce riflessa perfettamente simile. Questo fenomeno singolare gli accompagnò per dieci minuti circa.

Il pallone riprese il movimento ascendentale dopo che fu gettata nuova zavorra; ma la temperatura abbassò rapidamente, ed arrivò in pochi istanti a 23 al di sotto del gelo.

A 4 ore 32, le nubi sviaronsi, e videsi una parte azzurra del cielo. Per mezzo del polariscopio del sig. Arago, si potè vedere la luce polarizzata, nel mentre che sulle nubi essa non v'era.

Un nuovo movimento ascendentale portò la spedizione a 7,004 metri; ma quivi fu forza arrestarsi, il pallone fuggiva: fu mestieri prendere aria nei palloni di vetro portati a quest' uopo, ma il tubo di uno di essi si spezzò. A 4 ore 50 minuti, il termometro segnava più del 37.o al di sotto dello zero. La discesa cominciò allora, ma affatto involontaria. Verso le 5 ore 2 minuti, si trovò 4,503 m. con 9.o al di sotto dello zero per la temperatura. Si ritrovò zero a 2,695.

Infine il termometro segnò — 1 — 2.o e verso 5 ore e 30m. si giunse ad Epeux, presso Coulommiers a 69 chil. da Parigi. Fu mestieri recarsi alla strada ferrata di Strasburgo; ma le strade erano pessime, il cavallo cadde, il carretto ove erano gli strumenti e il pallone per poco non rovesciarono, e parecchi stromenti si ruppero.

Si giunge alla fine a Parigi, dove gli stromenti salvati, e sopratutto mercè il termometro *a minima* del signor Valferden, si vide che si era avuto fino a 39.o di freddo, appunto 1 di meno della temperatura in cui gela il mercurio. Eransi portati piccioni, ma non si sono più trovati.

— Forse dice il sig. Arago, essi sono gelati.

L'Assemblea ride. (*Opinion pubb.*)

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 1 agosto.

Hichs Silas di America, possidente, dall'America. — Wilkinson Eason di Manchester, medico, da Milano. — Leigh Profferd id., signora, id. — Barrault Alessio di Prussia, ingegnere, da Parigi. — Gros Lorenzo di Vienna (francese), possidente, da Vienna. — Mori-Ubaldini Morando di Firenze, nob. e avv., da Parigi. — De Bat Enrico id., marchese, da Firenze. — Ansaloni Francesco di Modena, possid., da Modena. — Marchesani Augusto, impieg. municip. di Verona, da Verona. — Trombetti Icilio, impieg. al tribunale di Verona, id. — Galletti Giulio di Milano, medico, da Milano. — Bossi-Galletti Giuseppa id. — Smith-Oggioni Giuseppa id. — Scrosati Grossi Luigi id., pittore, id. — Brocca Giuseppe id., avvocato, da Asti.

Partiti il dì 1 agosto.

Boucher Edoardo inglese, possidente, per Francia. — Oudin Luigi di Versailles, negoziante, id. — Goudard Pietro di Cette, possidente, per Ginevra. — [illegible] Carlo di Vaud, id., per la Svizzera. Roncati Bartolomeo di Lodi, negoziante, per Milano. — Boni Gaetano di Parma, id. per Parigi.

Arrivati il dì 2 agosto

Dowychor-Matzulewicz Evaristo di Russia, possidente, da Napoli. — Gallice Eugenio francese, studente, da Parigi. — Perryer Carlo di Epernay, negoziante, id. — Peltzer Giuseppe di Firenze, agente di comm., da Trieste. — Cassuto David di Firenze, possidente, da Milano. — Brambilla Gilberto di Milano, id., da Marsiglia.

Partiti il dì 2 agosto.

Wilkinson Eason di Manchester, medico, per la Svizzera. — Foch Giusto di Amsterdam, possidente, id. — Malher Pier Carlo di Parigi, id. — Liotard Teofilo di Ginevra, console svizzero, id. — De Prat Enrico di Firenze, marchese, per Milano. — Mori-Ubaldini Morando id., nobile ed avv., per Firenze. — Ansaloni Francesco di Modena, possidente, per Modena.

DECESSI *del 2 agosto in Torino.*
N. 12

Dal 1 gennaio, totale » 3615

ULTIME NOTIZIE.

Roma. — Leggesi nello *Statuto* del 2 agosto:

Lettere di Roma annunziano che dovevano essere pubblicate le leggi organiche, contenute in germe nel *motu proprio* del 12 settembre. Queste leggi erano già state comunicate al corpo diplomatico. Si dice, fra le altre cose, che alla Consulta sia stato accordato il voto deliberativo in materia di finanza.

Firenze, 2 *agosto*. — Sabato mattina 3 corrente avrà luogo davanti alla corte regia (Camera criminale) il dibattimento per l'accusa data al *Costituzionale* d'offesa alla religione dello Stato. Il gerente del nostro giornale fu condannato per quel capo d'accusa in contumacia a 15 giorni di carcere e 200 lire di multa.

Il dì 3 avrà luogo la risoluzione dell'*opposizione* che fece il condannato a quella sentenza contumaciale. La difesa del *Costituzionale* sarà sostenuta dall'avv. Adriano Mari. (*Costituzionale*).

Parigi, 2 *agosto*. — Una gravissima questione sollevata da un emendamento proposto da 68 rappresentanti, a nome dei cinquantadue dipartimenti, quella della perequazione dell'imposta, venne ieri risolta dall'Assemblea. Le spiegazioni date dal signor Fould e dal signor Berryer furono decisive per l'immensa maggioranza che respinse l'emendamento del signor Daru e de'suoi colleghi.

— Nella tornata del 29 luglio il ministro della guerra presentò un progetto di legge col quale domanda un credito straordinario di 12,557,840 per spese impreviste sul bilancio del 1850.

Leggesi nel *Globe* del 1 agosto:

Il signor Guizot è partito da Parigi mercoledì scorso per Colonia; la sua intenzione è, dicesi, d'ire a Wiesbaden, ove s'attende giornalmente il conte di Chambord. Continuano le pratiche pel riavvicinamento dei due rami. Fra qualche giorno vi sarà un vero congresso legittimista a questi bagni e i suoi capi-moderati desiderano che l'antico partito conservatore sotto Luigi Filippo vi sia rappresentato. I signori Berryer e de la Rochejacquelein accettarono l'invito di rendervisi che loro fece il conte di Chambord. Vi si vedrà altresì il signor Fernand de la Ferronaye, il cui padre era ambasciatore sotto Carlo X, e il signor de la Ferté Meun genero del signor Molé.

Schleswig-Holstein. — Echernförde fu occupata dai Danesi ai 26 corrente a mezzodì.

— Si crede che gli Holsteinesi vogliano ritirarsi nella fortezza di Rendsburgo, nel quale caso verrebbero demoliti tutti i villaggi che la circondano.

— Il dipartimento della guerra, pubblica un avviso nel quale dice che l'armata, accresciuta dei battaglioni formati da qualche settimana, sarà più forte ancora che prima della battaglia d'Istedt.

— Degli ufficiali holsteinesi sono morti da 10 a 12, e feriti da 70 a 80

Kopenaghen, 27 *luglio*. — Il generale Schleppegrel, il quale servì sotto Napoleone, ed il colonnello Trepka Läsä, già aiutante di stato-maggiore di Cavaignac in Algeri, trovarono ambidue la loro morte alla testa della colonna che rompendo il centro holsteinese decise la giornata.

Amburgo, 30 *luglio*. — Si dice che un vivo cannoneggiamento si sia sentito presso Bondesholm non lungi da Kiel; se ne ignora la causa. Il 28 luglio si è veduto dal nostro porto una flotta di 20 navi da guerra, fra le quali 3 portavano bandiera russa. Finora è comparsa nissuna flotta inglese.

Annover, 29 *luglio*. — Gran riunione popolare in cui si determinò di dirigere al re una petizione, supplicandolo affinchè mandasse delle truppe nell'Holstein.

FONDI PUBBLICI

Torino 3 agosto 1850.

1819 —	Decorrenza 1. aprile	88 1/2
1831 —	decorrenza 1. luglio	— —
1848 —	id. 1. marzo	87 3/4
1849 —	id. 1. aprile	— —
1849 —	id. 1. luglio	85 3/4
1834 —	obbligazioni	— —
1849 —	id	— —

Borsa di Parigi, 1 *agosto*. — Il progetto di legge riguardante l'abrogazione del corso forzato dei biglietti di banca, presentato ieri dal ministro delle finanze, e soprattutto l'esposizione dei motivi di questo progetto hanno dato maggior forza ai nostri fondi pubblici. Il rialzo però non è stato così sensibile come credevasi, e ciò per le operazioni già fattesi in questo senso. I corsi erano offerti in liquidazioni e chiesti in fin di mese. La borsa si chiuse a 96, 75 in liquidazione, in rialzo su ieri di 15 cent., ed a 97, 25 in fin di mese. Il 3 per 0/0 a 58, 25. — A contanti, comparativamente al corso di chiusura di ieri il 5 per 0/0 chiude in rialzo di 20 cent. a 96, 85, ed il 3 per 0/0 a 58, 25. In liquidazione il 5 per 0/0 chiuse a 96, 75.

Fondi esteri. Nuovo imprestito romano a 79 1/8. Rendita di Napoli 95, 25. Antico imprestito di Piemonte 950. Il 5 per 0/0 piemontese (c. R.) 84, [illegible] in rialzo di 5 cent.

Borsa di Parigi *del 2 agosto* — Gli affari in fondi pubblici furono poco animati alla borsa. La speculazione si commosse poco dell'emendamento o piuttosto della sorpresa Colfavru. Si parlò giusta giornali tedeschi, giunti oggi a Parigi, di dissidenze fra la Prussia e l'Austria ma neppur di ciò la borsa non se n'occupò gran fatto. A contanti comparativamente ai corsi di chiusura di ieri, il 5 0/0 si chiude con rialzo di 5 cent. a 96, 90 e il 3 0/0 con ribasso di 15 cent. a 58, 10. Antico imprestito romano 79 1/2; nuovo id. 79 1/4; 5 0/0 piem. (cert. Rot.) 84, 20.

Borsa di Lione, 2 *agosto*. — 5 0/0 piemontese a contanti 84, 40.

S. NICCOLINI *gerente.*

TEATRI

Di questa sera 5 agosto.

NAZIONALE. Riposo.
GERBINO. — *La prova d'un'opera seria*, opera.

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* IL RISORGIMENTO.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli*, e presso i principali Librai. — Per le PROVINCIE, presso gli *Uffizi postali.* — LIVORNO, all'*Emporio librario.* — FIRENZE, *Viesseux*, libraio. — ROMA, *Capobianchi*, impiegato postale. — NAPOLI, *Padoa-Marghieri*, libraio. — GINEVRA, *Cherbuliez.* — PARIGI, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — LONDRA, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Martedì 6 Agosto 1850. Num. 803.

RIVISTA

L'ultima tornata dell'Assemblea francese fu alquanto agitata e tumultuosa, avendo la Montagna preso occasione dalla discussione del bilancio attivo per rimettere in campo la questione dell'abolizione dell'imposta sopra le bevande spiritose. I deputati Latrade, Charras e Bourzat tre montagnardi, proposero un emendamento a tale scopo. Non è a dire come l'accogliesse la maggioranza, massime che il ministro delle finanze dichiarava perentoriamente di non poterlo in verun modo accettare. Chiedevasi allora lo squittinio segreto alla tribuna, strepitava la sinistra a tale domanda, vive parole ricambiavansi in mezzo alla massima agitazione; ma infine lo squittinio segreto avea luogo, e dava 339 voti contrarii all'emendamento, sopra 505 votanti. Allora un secondo emendamento proponevano i deputati Lagarde e Joret, inteso a restringere a soli tre mesi l'autorizzazione della percezione di quell'imposta; ma proceduto si su questo eziandio allo squittinio segreto, era respinto da 516 voti sopra 553 votanti. Votato quindi l'articolo 5, rinviavasi il 6 alla commissione con un emendamento allo scopo di autorizzare i singoli comuni a provvedere alla riforma del proprio cadastro, e si riprendeva la discussione relativa alle strade ferrate.

Son due giorni che i fogli ci giungono collo stigmate che la recente legge sul bollo loro nuovamente infligge, dopo due anni e cinque mesi all'incirca di esenzione. Il timbro è quel medesimo già in uso prima della rivoluzione, perchè l'impazienza di applicare la nuova legge non lasciò tempo di prepararne altri. I giornali s'ingegnano alla bella meglio di provvedere alle nuove ed imbarazzanti difficoltà che loro reca la riattivazione di questo sistema fiscale. Mai non furono larghi di così splendide offerte ai loro lettori per adescarli a continuar l'abbonamento, non ostante i cresciuti prezzi.

Il romanzo-appendice viene dai più sacrificato; e si cerca di sostituirgli scritti di mera letteratura per evitare il bollo addizionale. A questo proposito pende una lite fra il *Constitutionnel* ed Eugenio Sue. Quel giornale avea pattuita col Sue la pubblicazione di tre suoi romanzi all'anno; ma il foglio conservatore, oltrecchè non conta di pubblicare altri romanzi-appendice, ripugna a farsi strumento di diffusione delle dottrine socialiste del Sue: epperò ha ricorso ai tribunali per far rompere il contratto.

Si parla sempre del prossimo viaggio del presidente. Sembra probabile che vada a Lione, e fors'anco a Marsiglia, per Cherbourg e Strasbourg.

Inghilterra. — Il marchese di Lansdowne domandava nella tornata del primo agosto della Camera dei pari che avesse luogo colla Camera dei comuni una conferenza sul *bill* riguardante i diritti elettorali dell'Irlanda; tale proposta veniva accettata. — Nei comuni (1 agosto) lord John-Russell dichiarava che il procuratore generale avrebbe deposto alle 5 sul banco della presidenza le sue risoluzioni, che avrebbe quindi proposto di mandarle alla stampa fissando al lunedì a mezzogiorno la loro presa in considerazione. Seguivano quindi alcune interpellanze relative a' rifuggiti tedeschi ed alle indennità della Toscana. — I giornali inglesi sono quasi tutti d'accordo nel deplorare la guerra dello Schleswigh-Holstein, e nel provocare una risoluzione delle alte potenze per condurre le cose ad un ragionevole componimento. Il *Globe* parlando del caso del barone Rothschild lascia travedere la possibilità che se ne debba ulteriormente riferire alla Camera dei pari.

Portogallo. — La squadra americana si è ritirata dalle acque di Lisbona, ed è giunta nel porto di Gibilterra, e la vertenza tra il Portogallo e gli Stati-Uniti prende una piega ognor più grave.

A Berlino, nella seduta del 27 del collegio de'Principi, il presidente ha comunicato la lettera del principe di Schwarzemberg al barone di Prokesk, di cui abbiamo parlato, la quale annunzia che le trattative di Vienna col conte di Bernstorf sono rotte. I plenipotenziari dell'Unione sono definitivamente partiti da Francoforte. Si parla ancora della guerra dello Schleswig, ma in guisa alquanto oscura. V'ebbero scaramuccie, e piccoli scontri di cavalleria a poca distanza da Schleswig. Il generale Willisen nel suo indirizzo alla luogotenenza dei ducati non pare riguardare la battaglia sostenuta siccome una disfatta.

I partiti politici nel cantone di Berna sono prossimamente chiamati a un novello sperimento elettorale. Il nuovo governo conservatore tende evidentemente a mutare il personale dell'amministrazione, come accade in tutti i governi più o meno liberi, e specialmente nelle democrazie. Si tratta altronde di provvedere attualmente al personale de' prefetti e de'presidenti dei tribunali distrettuali, e di rinnovare il magistrato di appello. La costituzione stabilì un metodo complicato di condizioni di ordine per via di *ozione* e di voto popolare nella provvista di queste funzioni. Le Assemblee elettorali di distretto presentano candidati, altri ne propone il consiglio di Stato per la prefettura, altri il magistrato di appello pei tribunali, e la nomina spetta al gran consiglio. Si crede che le Assemblee elettorali saranno convocate per la terza domenica di agosto, e cominciano le riunioni preparatorie dei partiti per formare le rispettive liste.

Nulla abbiamo di nuovo dal resto d'Italia. Niente accredita la voce facilmente accolta da alcuni, di un cambiamento nella politica di Napoli.

TORINO, 5 *agosto*.

L'*Opinione* riportando ieri lo spirito di una conversazione tenutasi in Parigi in un salone reazionario, ci narra che non si sarebbe augurato meno che di dividere lo Stato sardo, in modo che Torino fosse per essere ridotta la capitale di quelle provincie che vengono specialmente chiamate piemontesi. — E l'*Opinione* cita in proposito di questo pio desiderio i nomi di Montalembert, Thiers ecc.

Conosciamo noi pure qual è il concetto che si ha in certi circoli politici di Parigi, delle cose nostre, e quando nol sapessimo non avremmo che a ricordarci quale fu la politica francese sia sotto Cavaignac, Lamartine, Ledru-Rollin, che sotto Luigi Napoleone riguardo all'Italia e più specialmente al Piemonte; politica che s'ispirava, e si ispira ad un sentimento che contrasta con ogni idea di ingrandimento della Sardegna o per meglio dire che *se ne indispettisce*; la qual parola spiega più a fondo la sua meschinità; conosciamo noi pure che in fatto di cose italiane, i francesi han sempre provato ora con loro, ora con nostro danno la più cieca ed ostinata ignoranza, conosciamo anche un poco quali siano le corrispondenze che di qui alimentano questi bei progetti, quali le persone che colà li avvalorano del loro nome, ma ci perdonerà l'*Opinione* se duriamo fatica a credere che il nome dello storico della Rivoluzione e dell'Impero abbia, per esempio, a mescolarsi in simili intrighi, o piuttosto in simili assurdità. Queste non vogliamo, nè potremmo negarle, poichè, come abbiamo detto, ne sappiamo noi pure qualcosa; ma quando trattasi di rinnegare ogni criterio politico, la passione, il fanatismo reazionario o cattolico possono far delirare certi uomini, ma non crediamo che possano giungere a tanto da accomunarsi quei nomi, il cui carattere politico non vogliamo misurare che dalla loro profonda cognizione delle basi sulle quali è fondata l'attuale politica europea.

Dividere lo Stato Sardo! l'immaginazione o la sfrenata passione di alcuni *legittimisti e gesuiti dell'ordine* può giungere sino al vagheggiamento di un tale assurdo politico, ma non sarà mai che una tale utopia possa entrare nel cervello di un uomo che sappia di vivere nel 1850; ed i *dottrinarii* francesi, per quanto tal nome possa lasciar largo il campo alle supposizioni, i dottrinarii se non conoscono le condizioni del Piemonte, conoscono almeno la carta di Europa, e quelle linee che segnarono i trattati, che non invocheremo noi, ma che se ci venuero tante volte opposti nella loro *necessità* verrebbero con maggiore ragione opposti a chi volesse passarvi sopra; continueremmo ancora nelle nostre riflessioni se non ci accorgessimo di combattere un mulino a vento, combattendo queste idee.

Ma se discordiamo su questo punto dal corrispondente dell'*Opinione*, pur troppo che siamo forzati a confessare, esistere in Francia non che in altre parti d'Europa le più strane idee sul conto nostro, fomentate da un partito che per le sue aderenze possiede mezzi che mancano al vero partito liberale — che di essi si serve approfittando di certe *posizioni* che accrescono a mille doppi ora i suoi torti ora la sua colpa. — Che non pochi in Francia i quali misurano sempre le condizioni altrui dalle proprie, per quello spirito di spensierato amor proprio che è in loro incurabile, che molti affamati ora di *dispotismo* come già per le stesse cause lo furono altre volte, dopo aver precipitato l'italiano risorgimento colla pazza catastrofe del 24 febbraio, credano che si abbia a ritornare da tutti sino all'*assolutismo illuminato*, noi potremo comprenderlo; è questo un sistema di *contrarii* naturale a quella nazione; ma che esista in Piemonte chi rispettato, nulla ebbe a perdere nella costituzione, e non perciò si ostina con cieca baldanza a dipingere il proprio paese, il proprio Re con sì tristi e perfidi colori, questo è ciò che divide l'animo nostro tra la sorpresa e l'indegnazione.

Il Piemonte, è vero, deve assuefarsi in un regime di piena libertà di opinione a vedere i varii partiti approfittarsene per volgerla ai fini i più opposti, e noi finchè quest'opinione non trascorre ai fatti, la combatteremo sì, non però consiglieremmo a violare quella libertà che a tutti è guarentita; ma hannovi delle condizioni e delle posizioni di cui non deve essere lecito di prevalersene per gettare la diffidenza o il discredito sugli atti del governo, e se trovasi chi il fa, non è da meravigliare se gli stranieri ne prendono argomento per fare entrare il nostro paese in quelle combinazioni che essi soli si sono meritate.

Spetta intanto al governo di ponderare queste voci che ci mettono in sì bello aspetto all'estero, e che insinuandosi lentamente, s'ingrandiscono e possono scoppiare come la calunnia di D. Basilio. In politica, e più in diplomazia dalle piccole cause nascono spesso i grandi effetti; non ci preoccuperemo della fola della divisione territoriale o dei pettegolezzi reazionari, ma a chi spetta cercar più addentro in questa bisogna, crediamo sia bene ricordare di provvedere finchè i fatti non vengano a provare che vane non erano le nostre parole.

La *Gazzetta Piemontese* ha pubblicato un supplimento al suo numero 190 che contiene il prospetto delle esazioni e pagamenti fatti dal 1 giugno 1816, epoca dello stabilimento della cassa generale degli Invalidi della marina, a tutto il 1849. — Rammenteranno i nostri lettori le doglianze e le censure contro questa istituzione, che si reputava dannosa alla marina mercantile, perchè a credere di taluni vi rimetteva assai più che non ne percepisse, e restava schiacciata ed oppressa dal prevalente interesse della marina militare e dalla ingerenza del potere. Veramente le cifre testè pubblicate dalla Gazzetta non giustificano, nè confermano quel che fu detto contro la cassa. Non però noi faremo l'apologia di questa istituzione; nè contrasteremo la domandata separazione; ma nel farci sostenitori di quella tesi muoveremo dalla *ragione di essere* di simili istituti, che una picciola e speciale esperienza non ha la forza di rovesciare nè di confermare, ci fonderemo nei principii che ne consigliano la indipendenza, non già sopra accuse che la statistica non conferma. Il Parlamento nella imminente sessione troverà intanto preparati tutti gli elementi poichè se siamo bene informati i lavori della commissione incaricata della liquidazione del patrimonio della cassa sono in buon punto.

Nel prospetto dello attivo, a tre prime colonne che rappresentano le entrate patrimoniali della cassa unita succedono la quarta, quinta, e sesta, e l'ottava e nona che concernono le entrate proprie della marina militare e del governo, per assegni, ritenute e altri diritti demaniali e proventi giurisdizionali. Queste cinque colonne riunite compongono un totale di lire 6,501,409 pei 34 anni, al quale se si controppone la somma, che nel tempo istesso ha ricevuto la marina militare per pensioni e soccorsi ai suoi Invalidi ascendente a lire 3,668, 420 secondo la quinta colonna del quadro di uscita, si troverà che la marina militare ha ricevuto, in meno di quello che ha contribuito il governo lire 2,832,989.

La marina mercantile dal suo canto, secondo la colonna 7 del prospetto di entrata, non ha contribuito ne' 34 anni che per la somma di lire 3,144,428, ed ha ricevuto per la scuola di nautica e per pensioni e soccorsi a' suoi invalidi (uscita col. 4 e 6) lire 2,869,303, così che la differenza in meno è di solo lire 275,525, che è quanto dire: la marina militare ha ritirato dalla istituzione tra il terzo e la metà meno di quello che ha contribuito lo Stato, e la mercantile non ha lasciato che tra l'undecimo e il duodecimo appena di quello che ha retribuito.

Le spese di amministrazione che ascendono a lire 2,999,732, per trattenimenti, magistrato del consolato di mare in Nizza, amministrazione della marina mercantile, locali, bollo, matricole, registri ecc., furono così tutte a carico del governo, compresa quella parte di spese di amministrazione della cassa che avrebbe dovuto essere a carico della mercantile.

Soltanto dal 1841 le pensioni militari cominciano a superare le marittime notabilmente, per la reale determinazione che poneva a carico della cassa tutte le pensioni militari, eccettuate quelle degli uffiziali generali che le erano imputate per la metà solamente; e certamente fu un effetto di questa novità quello *allarme* che si andò sempre più esagerando sul discapito della marina mercantile in quella unione delle due casse.

COLLEGIO CARLO ALBERTO

Per gli studenti delle Provincie.

L'*Opinione* si occupa con molta insistenza di questo instituto. Nel corso dell'anno scolastico più volte ebbe a farne parola, sempre chiedendo radicali riforme, libertà larghissima agli allievi, rimozione del governatore attuale, probabilmente per il buon successo di un' altra candidatura, alla quale ella si contentò di alludere così alla sfuggita, ma che l'indiscrezione della *Gazzetta del Popolo* mise a nudo, spiatellando in certo suo numero il nome del successore designato. Più recentemente l'*Opinione* pubblicava alcuni frammenti di una relazione dell'avv. Viora in proposito: ed ora nuovamente, nel suo numero di sabbato, torna sulla questione ed acerbamente si duole che il ministro abbia dato incarico ad un membro del consiglio superiore di formulare un progetto di regolamento per esso collegio. — In questo fatto l'*Opinione* vede uno sfregio all'autore di quella relazione ed alla commissione dei superiori del collegio.

Riserbandoci di tornare di proposito sull'argomento e svolgere a fondo la questione delle riforme da attuare nell'ordinamento del collegio delle Provincie, noi ci limitiamo per ora a pubblicare la lettera stessa, colla quale il ministro richiedeva i superiori del collegio *di emettere la loro ragionata opinione* sulle modificazioni che paresse utile introdurre sin d'ora nel regolamento attuale del collegio. Ponderino attentamente i nostri lettori il tenore di questa lettera, e andranno facilmente persuasi essere affatto erronea e fallace l'ipotesi che l'*Opinione* pone a base della sua invettiva contro il ministro, che cioè l'avv. Viora potesse aver avuto il mandato o dal ministro stesso o dal corpo dei superiori del collegio, di compilare un progetto definitivo di regolamento. D'onde conseguita che le amare ingiurie contenute in quell'articolo mancano affatto di causa e di scopo. Il ministro vuole una legge che riordini sovra basi consone ai bisogni dei tempi quel nobilissimo istituto, e commette al consiglio superiore la cura di prepararne il progetto da presentare alla sanzione delle Camere; ma a questo richiedonsi lunghi studi: la nuova legge non può essere in pronto pel novembre prossimo, e tuttavia occorre provvedere, almeno in via provvisoria, e per a tempo. Perciò il ministro promuove la formazione intanto di un regolamento interinale. Anche l'esame di questo regolamento debbe, secondo l'indole stessa delle attribuzioni del consiglio superiore, essergli deferito; epperò esprime testualmente nella sua lettera al governatore del collegio, essere suo *intendimento di far susseguire all'esame di quel progetto di legge, la revisione del regolamento*; ma ad elaborarlo potrebbero senza dubbio riescir utilissimi i lumi dei superiori del collegio, i quali denno essere *più di chicchessia in grado d'indicare le lacune e i difetti dell'attuale, e di suggerirvi le relative modificazioni*; epperciò si rivolge al governatore, *con preghiera di invitarli o collettivamente o individualmente, come meglio stimerà, ad emettere in proposito la loro ragionata opinione.* — Non chiede adunque un progetto formale definitivo. Chiede lumi, nozioni pratiche, schiarimenti: insomma i materiali per compilare questo stesso progetto. E ad uso di chi? Naturalmente ad uso di coloro che lo denno formare, discutere, e deliberare, cioè del consiglio superiore universitario.

Che dunque havvi di strano nel fatto al quale allude l'*Opinione*? Non è anzi un agire logicamente, secondo le norme di quell'organismo amministrativo che le nostre leggi hanno stabilito, e dalle quali il ministro non accennò punto di volersi partire.

Se adunque havvi qualcosa di che maravigliarci, si è veramente la strana pretesa dell'avv. Viora, o di chi per esso, che il suo progetto dovesse riceversi come un *ultimatum*, e adottarsi tal quale dal ministro, quando pure, lo ripetiamo ancora una volta, l'incarico che si ebbero i superiori del collegio fu unicamente di fornire dati ed istruzioni pratiche al ministro ed al consiglio superiore, e non già di sostituirsi loro, e di esercitarne senza più le attribuzioni; e tanto è vero che i superiori medesimi, nominando quella commissione dichiaravano apertamente non intendere di conferirle più ampio mandato: epperciò stesso riserbavansi ciascuno individualmente il diritto di proporre al ministro quelle altre osservazioni che credessero del caso.

Basti per ora su questo incidente; svolgeremo poi di proposito altra volta la questione di fondo, delle riforme cioè che occorrano pel migliore riordinamento del collegio delle provincie.

All'Ill.mo sig. governatore del Collegio delle Provincie.

Ill.mo Signore,

Il Consiglio superiore di pubblica istruzione sta per occuparsi meco dell'esame del progetto di legge per il R. Collegio delle provincie, che venne prima d'ora compilato da un'apposita commissione, di cui anche la S. V. Ill.ma faceva parte

Siccome però da un canto è impossibile che tale progetto di legge venga presentato al Parlamento nella presente sessione e che le utili innovazioni che con esso s'intendono di introdurre possano attuarsi nel principio del prossimo venturo anno scolastico, e siccome dall'altro l'attuale regolamento disciplinare di quel collegio stato approvato solo in via provvisoria può essere stato riconosciuto inferiore alle esigenze dei tempi che corrono, *così è mio intendimento di far susseguire all'esame di quel progetto di legge la revisione di questo regolamento, e di arrecarvi tutte quelle modificazioni che saranno per apparire opportune e possibili.* Per la loro esperienza ella ed i superiori di codesto R. collegio sono più di chicchessia in grado di indicarmi le lacune e i difetti del citato regolamento e di suggerire le relative modificazioni; epperò a lei mi rivolgo con preghiera d'invitare i superiori predetti o collettivamente, o individualmente, come meglio stimerà, ad emettere in proposito la loro ragionata opinione, e di farmela poscia conoscere unitamente a quella di V. S. Ill.ma.

L'interesse che ella mostra per il buon andamento di codesto R. collegio, mi dispensa dal raccomandarle, nell'adempimento di quanto sovra, la massima possibile sollecitudine, epperò passo senz'altro all'onore di riconfermarle i sensi della distintissima mia considerazione.

Il ministro della pubblica istruzione
MAMELI.

I DANESI E I TEDESCHI.

Si legge nel *Times*.

Diversi giornali francesi hanno ricevuto, non sappiamo da qual fonte, un rendiconto affatto opposto al nostro intorno alla battaglia d'Idstedt. Essi affermano che il generale Willisen comandava l'ala sinistra e il

colonnello Von der Thann il centro, mentre in realtà la cosa fu inversa; inoltre asseriscono che l'armata holsteinese ha difeso con pieno successo la sua posizione sino a mezzogiorno, quando fu attirata nella pianura con un finto attacco dei danesi che circuirono il loro nemico e lo dispersero. A noi per altro risulta dalle relazioni di t[illegible] oculari che queste sono pure invenzioni.

La posizione fu tolta agli holsteinesi in seguito ad un fiero combattimento ed in grazia dell'abilità con cui il generale Von Krogh seppe concentrare truppe fresche sul centro nemico quando la forza di questi e le sue munizioni erano esaurite dal combattimento che aveva già durato almeno otto ore.

Noi non sappiamo comprendere come la cavalleria danese, la quale era molto superiore a quella degli holsteinesi, e che non aveva servito nell'attacco principale non fosse pronta a render compiuta la disfatta dell'esercito che si ritirava. I danesi mostrarono qualche esitanza nel proseguire la loro vittoria, e il Von der Tann riuscì ad emendare sino ad un certo punto l'errore da lui commesso di estendere di troppo l'ala sinistra, coprendo la ritirata dal campo di battaglia a Schleswig e da Schleswig a Schestedt, dove il resto dell'armata si riunì sotto il cannone di Rendsburgo. Questa circostanza c'induce a credere che l'esito della battaglia sia men decisivo e possa essere seguito da una conclusione di pace meno pronta di quanto si sarebbe potuto aspettare. Il generale danese ben fece di ricusare una tregua di tre giorni subito dopo la battaglia, ma se gli avanzi dell'esercito disfatto si ritirano nell' Holstein e prendono una posizione difensiva al sud della Eider, in tal caso rimarrà alquanto incerta la condotta che la Danimarca è tenuta a seguire in forza delle sue relazioni colla Confederazione germanica e del suo recente trattato colla Prussia.

Gli Stati settentrionali della Germania hanno dato l'esempio di considerare come nulli i trattati del 1815 e 1820. Adesso la Prussia ha ritirato il suo ambasciatore da Francoforte, e ricusa eziandio di sottomettere il trattato per opera sua negoziato e concluso alla regolare ratifica della Confederazione. La Prussia stessa però e il partito tedesco intendono valersi contro la Danimarca di tutte queste difficoltà, e la Danimarca, quantunque non tenuta ad osservare simili convenzioni che non legano che una parte, deve per prudenza astenersi dal porgere nuovi pretesti di ostilità alla Germania. Questa prudenza fu spinta tant'oltre che, sebbene i tedeschi dell' Holstein fossero stati i primi ad invadere lo Schleswig, dove non avevano nissun dritto di por piede, il governo danese è tuttavia indeciso se debba permettere al suo esercito di entrare nell' Holstein, quantunque questo formi parte dei dominii del sovrano di Danimarca.

A termini del trattato di pace colla Prussia il re di Danimarca deve invocare l'intervento della Confederazione germanica per ristaurare la sua autorità nell'Holstein, e quando questo intervento non fosse concesso, oppure riuscisse inefficace, il re di Danimarca potrà ricorrere alle armi. Per conseguenza la Prussia riconosce l'autorità della Confederazione germanica d' ingerirsi in questo trattato, ma non prende a Francoforte veruna disposizione per dare effetto a questo diritto, anzi cerca di prolungare la sospensione del potere federale, e di contestarne sopra i principii.

Il governo austriaco ha manifestato pubblicamente la sua intiera approvazione del trattato di pace fra la Danimarca e la Confederazione, ma il gabinetto di Vienna soggiunge, come noi già prevedevamo, che questo trattato non può essere legalmente ratificato altrimenti che per mezzo dell'Assemblea federale medesima. Egli è assurdo di parlare della Dieta germanica come di una nullità quando questo corpo viene richiesto di compire un atto, ratificando questo trattato, locchè nissun altro potere compier potrebbe, e noi non sapremmo assolvere il governo prussiano dalla taccia di mala fede per aver firmato un trattato soggetto ad una certa forma di ratifica, mentre infatti tende ad impedire che avvenga una tale ratifica. Il ministro inglese a Berlino, sotto la cui mediazione questa convenzione fu firmata, ebbe più d' una volta a lagnarsi della condotta equivoca e delle promesse illusorie del gabinetto prussiano, e questa mancanza di ratifica è una scandalosa mancanza di fede, che potrebbe avere fatali conseguenze facendo protrarre in lungo la guerra.

Ciò che i plenipotenziarii ebbero specialmente in vista dopo le ultime discussioni fu di stabilire una linea di successione nella casa regnante di Danimarca, la quale possa facilitare le disposizioni da prendere per la conservazione dell'indipendenza della monarchia danese. Un articolo secreto e separato del trattato prussiano impone obbligo a questo governo di proseguire l'istesso oggetto, ed è probabile che la successione eventuale alla corona danese sarà fra non molto devoluta al principe d'Oldenburg col consenso di tutte le potenze europee. Ma quantunque egli sia di somma importanza che questo punto formi parte dell'accomodamento definitivo, noi confidiamo che la conferenza, la quale terminerà domani le sue deliberazioni, non tralascierà di prendere in considerazione i pericoli reali ed i disastri causati dalla ripresa delle ostilità dal 4 luglio in poi.

Il lato della quistione riguardante la Germania è molto più spinoso che nol fosse un mese addietro, perchè resta a vedersi se il concorso della Confederazione sarà realmente accordato nell'intento di ristabilire l'autorità legittima del duca d'Holstein, e fino a qual punto gli altri Stati germanici vorranno astenersi dal prender parte attiva nella contesa. Il primo proclama del generale Willisen dopo la disfatta era diretto agli ufficiali tedeschi per invitarli ad andar raggiungere il suo esercito, locchè non possono fare senza [illegible] la propria bandiera e senza peccare di mala [illegible] Danimarca.

[illegible] d'Idstedt, l'agitazione in Germania si è fatta più forte, e va tuttora crescendo, ma non si può scorgere un motivo, nel quale il plenipotenziario prussiano possa appoggiarsi per ricusare di concorrere ad una dichiarazione europea avente null'altro scopo che quello di mantenere fermi gli stessi principii che servono di base al trattato di pace firmato ultimamente dal suo governo a Berlino, e noi speriamo che l'incaricato d'affari austriaco, per una mera formalità, non vorrà negare il suo assenso ad un protocollo che concorda collo spirito di ristaurazione della pace e dei diritti federali in Germania.

Checchè ne sia, se questa guerra può essere terminata senza che abbiano a rinnovarsi quegli inconvenienti per i quali il nostro commercio ebbe a soffrire senza nuovo spargimento di sangue e senza l'intervento armato di altri Stati, l'attuale stato di cose richiede che Inghilterra, Francia e Russia dichiarino quale via intendano tenere. La Prussia poi è moralmente obbligata dalla signatura apposta al suo trattato, a prender parte alle loro deliberazioni, e ad appoggiarne le decisioni.

Adesso è uno scherno il parlare di pace, mentre le parti belligeranti stanno in campo, mentre nissun governo si è mostrato fermamente deciso di metter fine a questa guerra.

Leggesi nel *Morning Post* del 1 agosto.

Ella è cosa veramente deplorabile che dopo la soluzione solenne della quistione danese la testardaggine degli abitanti dello Schleswig-Holstein e di certi democratici tedeschi abbia reso necessario uno spargimento di sangue simile a quello testè avvenuto.

Chi dunque, poichè si giunse a ciò, potrebbe oramai impedire di farla finita una volta con codesto spirito d'insurrezione? L'Inghilterra e la Francia non hanno esse un pari interesse a custodire la pace dell'Europa? La Russia non ha essa diritto d'esigere che il Baltico sia reso libero ai transiti commerciali? La Prussia stessa che ha veduto andare in fumo la corona imperiale ch'ella sognava, può forse ragionevolmente opporsi alla pace generale?

Non v'è secondo noi altro mezzo di giungere allo scopo che uom si propone, fuorchè una dimostrazione imponente di forze navali e di terra, fatta da qualcheduna delle grandi potenze, mentre quelle che non volessero unirvisi attivamente, la sostenessero almeno moralmente. La ristorazione della tranquillità e dell'ordine non chieggono niente meno che l'*ultima ratio*.

Così parlando noi crediamo d'essere conservatori nel vero senso della parola, e non bramiamo altro titolo.

Il giornale dei *Débats* dopo di avere ricordato in un lungo articolo come sulla fine del 1847 venisse spogliato dai radicali svizzeri l'ospizio famoso del monte San Bernardo e come fossero perseguitati i religiosi che vi dimoravano, dopo di aver fatto notare l'alta importanza dell'istituzione di quell'ordine benemerito dell'umanità, e la somma considerazione in cui lo tenne Napoleone, che diede al suo Dessaix le Alpi per piedestallo e i religiosi del Gran San Bernardo per custodi, termina con queste parole: « Egli è debito del governo francese di prendere a petto la causa dei religiosi del San Bernardo, e noi speriamo che saprà prendere l'iniziativa dei negoziati a questo riguardo col governo federale. Speriamo pure che il governo svizzero darà in quest'occasione una testimonianza della saviezza che lo anima. La causa del S. Bernardo non ha nulla di politico; essa è la causa dei poveri, degli ammalati, degli infelici, e quella della carità, quella dell'umanità. »

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — Si disse in alcuni giornali che la celebre contessa Spaur fosse venuta in Torino per quei fini che sarebbe facile supporre. — Siamo assicurati che dessa giunse da Genova a Novi, ma di là si volse a Milano senza punto toccare nè allora, nè poi questa capitale.

— Da un dispaccio del ministero di guerra del 25 giugno 1850, num. 8073-74. Op. militari, al comandante generale dell'Isola di Sardegna ed all'azienda generale di guerra, si ricava:

S. M. si è degnata in udienza di ieri di determinare, che da quind'innanzi i bassi uffiziali e soldati i quali hanno ottenuto una *licenza ordinaria* di recarsi dalla Sardegna al Continente e viceversa, purchè muniti del viglietto di licenza prescritto dal regolamento possano godere dell'imbarco gratuito nei posti di terza classe sui regi piroscafi, ed inoltre durante l'imbarco aver ragione alle *razioni di viveri* di bordo per le truppe di passaggio.

Ciò mediante però s'intenderà, che dovrà cessare ai medesimi la corrisponsione dell'indennità di via prescritta dal paragrafo 6 delle disposizioni addizionali e modificazioni al regolamento 29 gennaio 1850 per le licenze, dal luogo d'imbarco nell'isola a Genova e viceversa, e l'indennità prescritta dovrà essere loro corrisposta solamente per le restanti tappe a percorrere a terra.

Ci scrivono da Piacenza 3 agosto 1850.

Eccovi notizie sempre tristi: un decreto del duca del 31 luglio ha disciolto repentinamente il consiglio municipale della città. Il decreto è fieramente laconico — *L'anzianato di Piacenza è disciolto: Carlo.* — ... Quest'anzianato era sì buono sì manso! Ma calunniato ha voluto una volta difendersi, e tanto ha bastato per essere dismesso, siccome udiste!

Segue peggior decreto del 1 agosto, il quale destituisce a un tratto e pone nella miseria *quattordici* dei migliori maestri delle nostre scuole secondarie, di che è vero lutto nella città. Si citano con più speciale rammarico i nomi di un *Boselli*, maestro di metodica, di un *Molinari*, maestro di rettorica, di *Galloni*, di *Gelli* ecc. Che colpa avea questa gente! chi può dirlo! Forse quella di non esprimere compiutamente quel grado di stupidità e di bestiale pazienza, che il governo vuole innanzi d'ogni altra cosa,, e per ogni altra cosa.

Anche un *Fogliazzi* reggente la polizia è stato bruscamente destituito: non buono in vero, ma non sì pessimo, come vorrebbero i tempi.

Arriva notizia della ricomposizione del nuovo consiglio municipale. Non uno dei primi è stato rieletto, si sono cercati i nomi più oscuri e più odiosi. Il consiglio municipale dell' agosto 1850 porgerà ai nostri posteri materia di qualche commedia che per loro sarà tutta da ridere. A noi intanto è cagione di lutto inestimabile questa reazione folle che prepara a sè rovine prossime e a noi sventure senza fine.

Venezia. — Con risoluzione imperiale del 21 luglio ultimo al dispensato barone Puchner fu sostituito provvisoriamente il presidente di circolo in Trento, Giorgio cav. de Toggenburg nella direzione della luogotenenza delle provincie venete.

ESTERO.

INGHILTERRA. — *Camera dei comuni. — Tornata del 1 agosto.*

Sir B. Hall: Io desidererei sapere se il procuratore generale deporrà sul banco questa mane o alle cinque solamente le sue risoluzioni relativamente al barone Rothschild. Credevasi che tali risoluzioni sarebbero state prima stampate e distribuite ai membri della Camera. Ciò non fu fatto.

Lord John Russell. Quest' oggi alle cinque il procuratore generale deporrà le sue risoluzioni sul banco. Io proporrò allora di stamparle e domanderò che lunedì a mezzogiorno abbiasi a prendere la cosa in considerazione.

Una discussione s'impegna intorno alla mozione di prendere in considerazione gli emendamenti dei lordi al bill del governo delle colonie dell'Australia.

Lord John Russell dichiara che il governo si associa alla politica generosa degli emendamenti della Camera dei lordi, ed il bill così emendato dovrà essere vantaggioso alle colonie dell'Australia.

Il signor Gladstone trova cattivo il bill, siccome quello che sembra concedere ai coloni liberali istituzioni, mentre esso mantiene il *controllo* della corona sulla legislatura della colonia.

Dopo una discussione abbastanza lunga, la Camera conchiude coll'adottare gli emendamenti dei lordi.

Lord Dudley Stuart annunzia che nel domani dirigerà al segretario di Stato dell'interno delle interpellanze intorno a certi rifugiati politici, i quali avendo cercato un asilo in Inghilterra vennero dati ad uno dei governi d'Alemagna e rimandati dal territorio inglese come complici di un assassinio commesso sul Continente.

Il signor Frewen annunzia di avere avuto una conferenza coi lordi a proposito degli emendamenti delle signorie loro al bill della franchigia elettorale d'Irlanda e d'avere esposto ai nobili lordi le ragioni per le quali la Camera dei comuni disapprova gli emendamenti della Camera alta.

Mercatanti inglesi ed il governo di Toscana.

Il signor Hume. Io vorrei che il visconte Palmerston stabilisse la natura e l'ammontare di quanto reclama dal governo della Toscana pei danni sofferti dai mercatanti inglesi a Livorno.

Lord Palmerston. Le reclamazioni fatte al governo della Toscana sono indipendenti da queste circostanze. Quando Livorno era insorta, la città fu presa d'assalto da un corpo austriaco ausiliare del granduca di Toscana. Dopo la presa della città vi fu resistenza, ed una parte di quelle truppe austriache entrò nelle case di certe persone, e tra le altre in quella del signor Hall, forzata da un officiale e da soldati austriaci, i quali vi rimasero parecchie ore. La casa fu saccheggiata e spogliata dalla cantina al granaio e tutte le mobiglie furono portate via.

La casa di una vedova dama e quelle di altre persone, benchè apparissero appartenere visibilmente ad Inglesi, furono trattate nel medesimo modo. Si è per queste perdite che furono domandati compensi. L'ammontare di quelli chiesti da principio fu notabilmente diminuito mediante una corrispondenza avvenuta tra il governo di S. M. e i reclamanti, e l'attuale ammontare totale è di circa 1550 lire sterline.

Tassa fondiaria.

Il cancelliere dello scacchiere. Nei primi tempi della tassa fondiaria essa era imposta egualmente su tutte le proprietà del regno; ma in seguito la ripartizione divenne molto ineguale. Il governo non è, per ora, nell'intenzione di proporre alcuna misura per togliere questa ineguaglianza.

Bill sul voto parlamentare d'Irlanda.

Sir W. Sommerville compare alla sbarra della Camera e chiede per parte dei lordi una conferenza nella galleria reale a proposito del bill.

La seduta continua.

PORTOGALLO. — Scrivesi da Gibilterra in data del 23 luglio:

I vascelli della squadra americana del Mediterraneo che trovavansi in Portogallo per appoggiare i reclami del governo degli Stati-Uniti, si sono ritirati da Lisbona a cagione del risultamento poco soddisfacente di tali reclami. Quest'oggi entrò in questo porto la fregata *Indépendance* e si attende per questa notte il vapore Mississipì. L'affare prende un carattere ostile, poichè l'ambasciatore, quantunque abbia scritto in America per dar conto dello stato attuale dell'affare, ha già abbandonato il suo posto, e s'è imbarcato sul vapore che deve giungere questa notte. La sua famiglia trovavasi a bordo della fregata giunta quest'oggi, come pure il comodoro Morgan.

L'intera squadra tornerà in Portogallo per attendervi nuovi ordini da Washington. Essa è composta dell'*Indépendance* di 60 cannoni, del *Cumberland* di 60 cannoni, della *Constitution*, di 44, della *S.t Lorence* di 44 e del Mississipì di 10.

SPAGNA. — S. M. la regina Isabella va di bene in meglio. L'altrieri e ieri passeggiò lungamente sul terrazzo del palazzo insieme alla sua augusta sorella ed al duca di Montpensier. (*Heraldo* 28 *luglio*).

FRANCIA. — *Assemblea legislativa. Tornata del 2 agosto.*

Si approvano alcuni progetti di legge d'interesse locale relativi al dipartimento dell'Aube. Si discute sul bilancio degli introiti del 1851. È in questione la gabella (annessa all'art. 5 della legge) dei dritti la cui riscossione è autorizzata pel 1851.

Charras e Bourzat propongono l'abolizione dell'imposta sulle bevande dal 1 gennaio 1851, e prima del detto giorno si presenti all'Assemblea un progetto di legge d'un'imposta a sostituirsi all'imposta delle bevande.

Latrade sviluppa la sua proposta fra gli applausi della sinistra.

Gouin, relatore. L'imposta sulle bevande è sommessa ad un'inchiesta, il cui risultamento non è ancora conosciuto da noi. Infino allora e finchè non sia cangiata la legislazione, hannosi a far eseguire le leggi esistenti e a non discreditare anticipatamente le leggi che possono esser mantenute.

Charras insiste.

Ministro delle finanze. Stante il bilancio delle spese che furono vinte, c'è impossibile rinunziare all'imposta sulle bevande. Abbiamo dato alle popolazioni il solo sollievo possibile, quello di 27 milioni sull'imposta prediale e sollevando la terra si solleva il prodotto (*ai voti!*)

A manca. Lo scrutinio! *A destra.* Alla ringhiera!

Presidente. Non ho una lista compiuta per lo scrutinio alla ringhiera (*movimento a destra*).

Una folla di rappresentanti si precipitano verso il tavolo del presidente per segnarvi la lista dello scrutinio segreto (*mormorio a manca*).

Alcuni membri della sinistra, e particolarmente i signori Latrade e Bourzat reclamano la parola pel richiamo al regolamento. Dicono che è violato (*agitazione*).

Presidente. La lista di 40 membri è compiuta. Non posso negare lo scrutinio segreto (*clamori a manca*).

Latrade sostiene che i precedenti si oppongono a che una lista dapprima incompiuta venga compiuta in seguito (*su via!*)

Mathé si fa distinguere in questo momento per le sue interpellanze al presidente dal cacume della Montagna.

Presidente. Signor Mathé vi chiamo all'ordine.

Mathé. È un'indegnità, voi avete mentito! (*mormorio*)

Presidente. È un insulto al presidente ed all'Assemblea! Vi richiamo all'ordine con censura (*bene!*) Consulto l'Assemblea sul richiamo all'ordine con censura (*sì! sì! l'agitazione è estrema*).

Più di 400 membri si alzano per la censura (*clamori a manca*).

Chauffour afferma che l'Assemblea non ha dritto di procedere allo scrutinio segreto, perchè lo scrutinio pubblico era cominciato quando fu compiuta la lista dei 40 (*denegazioni*).

Lacaze, uno dei segretarii. Lo scrutinio pubblico è subordinato allo scrutinio segreto. In questo caso la domanda dello scrutinio segreto fu decisa dalla domanda dello scrutinio pubblico. Egli è vero che alcuni membri avevano votato pubblicamente, ma il diritto degli altri membri non poteva esser annientato da questo fatto irregolare.

Madier de Montjau. Non ammetto la giustezza delle idee ora esposte. . . . (*la chiusura!*).

La chiusura è vinta.

Presidente. Si disse ch'era una questione di buona fede. Prego di alzarsi coloro che credono esservi luogo allo scrutinio segreto (*profondo silenzio*).

Tre quarti dell'Assemblea si alzano.

Si procede allo scrutinio alla ringhiera.

Votanti 505. Assenzienti 166, dissenzienti 339

L'emendamento del sig. Latrade è rigettato.

Lagarde e *Toret* propongono l'emendamento seguente:

« 2. Diritti sulle bevande 25,000,000: l'imposta sulle bevande dovendo essere discussa dopo la prorogazione, non si stanziano nel bilancio che 5 mesi di riscossione. »

A destra. La questione pregiudiciale!

Si procede allo scrutinio segreto, che dà il risultamento seguente: votanti 553, assenzienti 237, dissenzienti 316

L'Assemblea non approva.

L'art. 5 è vinto definitivamente.

A proposito dell'intendenza sanitaria Barthélemy (sauvaire) chiede d'interpellare il ministro di commercio sulla soppressione dell'intendenza sanitaria di Marsiglia (*oh! oh!*). Le popolazioni furono commosse. . . . (*al bilancio!*). Il bilancio è un'occasione naturale d'interessare il ministero sopra una questione sì grave!

Ministro. Fu destituito il direttore dell'intendenza, nuove provvisioni furono ordinate, ma non credo sia questo il momento di trattener la Camera con esse (*benissimo!*).

L'art. 6 è mandato con un emendamento all'esame della commissione.

Ducos a nome della commissione delle strade ferrate rende conto dell'esame dell'emendamento presentato il dì prima dal sig. Colfavru a proposito delle strade ferrate da Tours a Nantes e da Orleans a Bordeaux. La commissione conchiude pel rigetto, stante l'impossibilità della sua esecuzione. La sua approvazione, dic'egli, implicherebbe tali lentezze, ch'egli è probabile che la sua presentazione non ha che lo scopo di prorogare indefinitamente l'approvazione della legge. Il sig. Colfavru compì ieri il suo emendamento con un'addizione. Eccola:

« Il ministro dovrà egualmente produrre: 1. I nomi degli impresarii e somministratori dei lavori: 2. I nomi degli amministratori ed azionisti delle fucine cui furono aggiudicate le somministranze. 3. Le clausule dei mercati. 4. Lo stato delle somme stanziate dalle compagnie per l'esecuzione de contratti stretti da esse. »

Quest' addizione, dice il relatore, caratterizza l'indole dell'emendamento.

Parigi, 2 *agosto*. — I fogli democratici socialisti esprimono grande soddisfazione pel successo della proposta del sig. Colfavru all'Assemblea nazionale per la produzione della lista degli azionisti della società per la strada ferrata da Tours a Nantes. La *Presse* la chiama una proposta degna e morale. La maggior parte degli altri giornali tuttavia la riguardano come un insulto indiretto alla maggioranza dell'Assemblea, implicando il sospetto che il sostegno che una parte della Assemblea dà alla proposta del governo sia fondato sopra considerazioni d'interesse privato, e come un artificio per far nascere una dilazione che impedisca la approvazione della legge prima della prorogazione dell'Assemblea.

L'*Ordre* contiene un lungo articolo sulla proposta del signor Créton di abrogare le leggi che mantengono in esilio i due rami della famiglia di Borbone. Nota che a questa proposta si opporranno quei legittimisti, i

quali sono determinati, nel caso che il conte di Chambord torni in Francia, di considerarlo come loro sovrano in virtù del dritto divino, e non per conseguenza di un atto di generosità di persone che, secondo i legittimisti, non hanno pur diritto di esercitare questa generosità, e che i repubblicani altresì, quantunque per diversi motivi, si opporranno alla proposta.

Se la Francia desidera sinceramente la repubblica, se desidera di fondare un governo stabile con leggi prudenti e conservatrici, saprà ora manifestare la sua volontà e quindi la presenza di quei principi frammezzo a noi sarà una nuova prova, una vivente ed inconcussa prova del suo convincimento repubblicano: Se al contrario la maggioranza non crede che la repubblica abbia sufficienti guarentigie di riposo e di stabilità, perchè mai gli onesti repubblicani, quelli che amano il loro paese, vogliono imporgli quella forma di governo in mezzo a convulsioni che si rinnovano sempre? Noi ragioniamo così in buona fede: se la Francia desidera mantenere con qualche modificazione le sue instituzioni repubblicane, se prima di due anni deve eleggere un nuovo presidente, essa non deve esser condannata a sceglere fra un socialista, il quale le [illegible] ed un candidato i cui [illegible] seguente alla sua elezione [illegible] cerebbero ad agitare il pubblico, onde dalla presidenza si passasse al consolato e da questo all'imperio. Ma questa è precisamente l'idea cui non difendono gl'imperialisti. Se la Francia rimane repubblica essa non ha da scegliere presidente, chè uno le ne fu imposto, cui deve ogni cosa: esso fece tutto, salvò tutto, guadagnò, assente, la battaglia di Giugno: nel 1849 non avea bisogno della spada di Changarnier; spezzerà quella spada quando crederà a proposito, come atterrò il suo primo ministero col messaggio del 31 ottobre: può a suo talento proteggere l'Assemblea legislativa colla popolarità del suo nome o disperderla come un soffio, se crede ciò utile a' suoi disegni. Ecco quanto ci notificano.

Se la Francia mostrasse qualche esitazione a conservare la sua costituzione repubblicana, la sua sorte è egualmente fissata; l'imperatore è presto, non rimane che a cingergli colla corona la fronte! Tal è l'idea, tale il linguaggio degli imprudenti amici dell'Eliseo. Nonostante l'evidente temerità degli atti del signor Luigi Napoleone Bonaparte, anteriori alla sua elezione, non possiamo credere che la sua ambizione, cui comprendiamo, tanto gli arrise la fortuna! possa mirare sì alto. Nè dissimuliamo i servigii ch'egli rese alla nazione unendosi alla maggioranza per combattere gli anarchisti, e anzi ci opponemmo alle ingiuste accuse che gli si mossero. La pretesa apertamente annunziata di presentarsi allo spirar del termine al suffragio popolare non trovò in noi degli assoluti oppositori. Nonostante i termini imperativi della costituzione, perchè sappiamo che in un governo repubblicano la volontà nazionale chiaramente manifestata dee predominare, perchè un'opposizione fondata sulla stretta legge, vale a dire sul testo legale, genererebbe probabilmente la guerra civile. Ma vogliamo che la volontà della nazione rimanga libera e non la si confischi più a profitto di Luigi Bonaparte che del conte di Chambord. Se per quello essa si dichiarerà quasi unanimemente, come si predice, questa segnalata manifestazione di volontà popolare trionferà dell'interdizione espressa nell'art. 45 della costituzione e del giuramento che dovea servirle di guarentigia.

Crederemo allora che la salute pubblica avrà comandato questo sacrifizio e che questo debba considerarsi come legge suprema. Ma noi diciamo nuovamente, non è con usurpazioni che i bonapartisti debbono trionfare. Non seconderemo mai le loro pretese con jattura del dritto della Francia, del potere legittimo dell'Assemblea. Se abbiamo talvolta posta la maggioranza attuale in guardia contro pericolosi impulsi, se siamo fino andati ad affermare che le provvisioni stesse di cui ella prende l'iniziativa potrebbero rivolgersi in danno di essa, fummo mossi da desiderio di preservarne la popolarità e il potere, non privarnela. Fummo ognora e saremo per convincimento difensori del governo parlamentare e la prima magistratura, sia repubblicana o sia monarchica, non l'accetteremo che ratificata dalla sovranità nazionale. Quanto alla legge dell'esilio, l'abrogazione della quale è dai famigliari dell'Eliseo considerata come una minaccia, quasi un oltraggio, basterà a noi rammentare che nel primo manifesto del presidente della repubblica annunciavasi come un atto quasi imminente, come un atto ch'ei molto volentieri proporrebbe. Se i pretendenti non hanno memoria, i vecchi esiliati la debbono avere.

Aix la Chapelle 29 *luglio*. — Il congresso delle strade ferrate tenne quest'oggi la sua prima seduta. Tutte le società tedesche vi furono rappresentate, come anche parecchie delle belgiche e delle francesi. Si sa che lo scopo di questo congresso era quello d'intendersi sui mezzi di facilitare il trasporto per disposizioni comuni intorno ai carichi, ai pesi ed ai prezzi. Il congresso si riunì dopo la seduta, al gran ridotto, dove gli venne offerto un banchetto per ordine del ministro del commercio. (*Gaz. d' Aix la Chapelle.*)

ALEMAGNA. — Berlino, 30 *luglio*. — Nella tornata del 27 luglio, nel collegio dei principi, il presidente, richiesto dal barone di Schleinitz, ministro degli esteri, ha comunicato all'Assemblea una lettera diretta dal principe di Schwarzemberg al signor barone di Prokesch, ambasciatore d'Austria alla corte di Berlino; con questa lettera si annunzia che venne troncata ogni trattativa col conte di Bernstorff, ambasciatore di Prussia a Vienna.

Il presidente dichiarò in seguito, che il governo prussiano s[illegible] a rinunziare ormai alla speranza di [illegible] coi g[illegible] tedeschi, che avevano inviati pl[illegible] al pl[illegible] di Francoforte intorno ad un novello ordinamento dell'Alemagna sulle sole basi cui la Prussia poteva consentire, cioè: deliberazione libera degli Stati dell'Alemagna, i cui rapporti riposano sul principio internazionale d'una compiuta libertà e dell'indipendenza; unione quindi nata da risoluzioni intieramente libere.

Quindi il presidente propose al collegio: 1. di ritirare ai plenipotenziarii prussiani a Francoforte i loro poteri, e di ordinare nello stesso tempo al consigliere privato Mathis di lasciare immediatamente questa città. Il luogotenente generale di Peuker non vi rimarrà che come membro della commissione provvisoria centrale.

2. Di notificare questa risoluzione a tutti i governi dell'Unione e dei loro plenipotenziarii, e in caso che questi ultimi non avessero ancora ricevuto l'ordine di lasciar Francoforte, propose d'invitarli a trasmettere loro quest'ordine senza indugio. Tutti i plenipotenziarii dichiararono che avrebbero trasmesso nello stesso giorno queste proposizioni ai loro governi, e ai plenipotenziarii che li rappresentavano in Francoforte.

(*Indicatore di Stato prussiano*).

— Le ultime risoluzioni del governo prussiano, e particolarmente la formazione del secondo corpo di truppe presso Kreuznac e Wetzlar, esercitò una tale influenza sul duca di Nassau, che egli mandò immediatamente il signor di Witzingerode a Berlino per sapere se il governo prussiano pensasse effettivamente al prossimo ordinamento dell'Unione: si è pure differita, nel gran ducato di Assia, la nomina del principe Emilio a comandante delle truppe che si dicevano destinate a fare una dimostrazione contro la Prussia. La *Gazzetta di Colonia* aggiunge, che v'ha un partito il quale si adopera ad indurre il granduca di Baden ad abdicare in favore di suo figlio, il principe Federico; ma che il contegno del ministro di Prussia a Carlsruhe, ed i preparativi militari della Prussia hanno per ora sventato le mene di quel partito.

POLONIA-AUSTRIACA. — Abbiamo da Cracovia in data 27 luglio quanto segue: — Atteso che molti di quegli effetti ricuperati durante l'incendio scoppiato nella giornata del 18 corrente non sono stati ancora trasmessi ai loro proprietarii, e ciò probabilmente per la cagione che i possessori dei medesimi ignorino quali siano questi veri possessori, così è che l'I. R. commissione governiale ha trovato necessario di obbligare col mezzo di una notificazione ai possessori di siffatti effetti di doversi insinuare entro tre giorni presso il Rada miejska (consiglio municipale), in caso diverso si procederebbe contro i medesimi, come possessori illegittimi dell'altrui proprietà. — Dall'incendio scoppiato di nuovo la notte scorsa per cagione di essere stato appiccato a bella posta nel sobborgo di Kleparz (dove si trovano i magazzini con forti depositi di biade), che per avventura restarono illesi, sei case sono rimaste preda delle fiamme; ed altri fabbricati si dovettero atterrare per timore che il fuoco non si propagasse oltre. — Il console generale austriaco pel regno della Polonia, sig. de Hein Valdor, col permesso del luogotenente del paese, ha aperto ancora esso nei fogli di Varsavia una soscrizione in favore dei danneggiati di Cracovia.

— Il comitato di soccorso pei danneggiati dall'incendio di Cracovia, in capo del quale, come abbiamo già annunziato, si è posta la contessa Potocka, si è diretto agli amici dell'umanità di tutte le nazioni e dovunque, per venire in soccorso con ogni loro mezzo agli sgraziati ed angustiati abitanti di Cracovia, sì fieramente balestrati dall'avversa fortuna, e nello stesso tempo fa conoscere ch'esso è disposto ad accettare ugualmente tutte le offerte sia in danaro, sia in vesti o biancheria, e di fare partecipi dell'esatto ricevimento i rispettivi donatori per mezzo della pubblicità dei giornali.

Ecco il proclama:

Il comitato pel sollievo dei danneggiati della città di Cracovia ai filantropi di tutti i paesi e nazioni.

Un avverso ed inesorabile destino si aggravò di nuovo sull'antica città di Cracovia. — All'incirca mezza dell'interna città e la parte più nobile e ricca di essa, i principali suoi edificii, fra quali quattro Chiese, ed i depositi più grandi del commercio e dell'industria dei suoi abitanti furono preda delle fiamme! Ciocchè altrove non sarebbe che una grave ferita, che gli ammassi della passata fortuna e le speranze d'un avvenire ancor più felice potrebbero di leggieri rimarginare, è un colpo mortale per Cracovia, non essendo stato concesso a questa città di provvedersi negli ultimi anni di mezzi tali da sostenere una sì grave calamità, e non avendo essa nel prossimo avvenire alcuna prospettiva di migliorare la sua condizione! Giammai le proprie forze le permetteranno di rialzarsi dalle rovine in cui la seppellì l'ultimo incendio! Essa dovrebbe adunque rinunziare per sempre ad esistere come città, qualora non le venga porto soccorso dalla benevolenza dei governi amici dell'Austria, e dalla generosità di tutti i filantropi.

A questa universale beneficenza si rivolge perciò il sottoscritto comitato. — Migliaia di famiglie prive di tetto e dei necessari indumenti; cento e più possidenti e negozianti ridotti alla miseria, e che non possono nemmeno sostenere la spesa necessaria per far isgombrare le pubbliche vie dai frantumi di ciò che prima formava la loro proprietà, ecco i mandatarii in nome dei quali agisce il comitato, invocando il soccorso di tutti gli animi generosi. Ognuno nel petto del quale batte un nobile cuore, e la cui mano non resta mai chiusa allorchè si tratta di sovvenire alla miseria, si affretti a soccorrere gli infelici abitanti di Cracovia; ed il comitato che riceve riconoscente tutte le offerte, cercherà di distribuirle coscienziosamente fra i più bisognosi.

Mentre il comitato dirige il presente appello a tutti gli uomini benefici senza riguardo alla loro nazionalità, condizione od origine, vive esso sicuro che il medesimo sarà inteso ed apprezzato da tutti gli spiriti elevati e colti, i quali rammentando quanto Cracovia abbia fatto per l'addietro in favore della civilizzazione, e che alla sua università si formò il genio di Copernico, le terranno conto di tali meriti nella presente sua necessità, e non permetteranno che essa venga per sempre cancellata dalla famiglia delle più illustri ed antiche città dell'Europa.

Doni d'ogni sorta, siano in danaro, ovvero in biancheria, vesti od altro, saranno ricevuti dal comitato qualora siano spediti coll'indirizzo: *Al comitato pei danneggiati dall'incendio — Cracovia, palazzo Potocki, num. 340, piazza grande.* I nobili donatori saranno prevenuti della ricevuta col mezzo dei pubblici fogli.

Cracovia, li 20 luglio 1850.

Presidente del comitato contessa Sofia Potocka.
Vice-presidente Vincenzo Kirchmayer

SCHLESWIG-HOLSTEIN. — Il generale Willisen ha inviato alla luogotenenza dei ducati un bollettino officiale nel quale rende conto della battaglia di Idstedt e delle sue conseguenze per l'armata dello Schleswig-Holstein. Il movimento di ritirata da lui ordinato fu eseguito conformemente alle sue intenzioni. I bagagli giunsero salvi a Rendsburgo. La prima brigata e la cavalleria di riserva furono alquanto inquietate nella loro ritirata; ma le quattro brigate del corpo principale d'armata e l'artiglieria della riserva aveano operato la loro congiunzione completa la sera della battaglia.

Siccome bisognava arrivare il più presto possibile a Rendsburgo, il corpo dopo dieci ore, si mise in marcia per Clavensick ed Eckernförde in due colonne. Il gran parco fu trasferito a Gottorp per la via di Eckernförde e passò quindi la Eider. Il mattino del 26 l'armata era riunita ed avea le sue comunicazioni con Rendsburgo assicurate. La perdita più grave è quella di un gran numero di ufficiali, perchè i soldati morti o feriti poterono subito essere rimpiazzati dalle compagnie di riserva. Il generale Willisen promette inoltre di spedire fra breve un quadro circostanziato delle perdite sofferte dalla sua armata.

La *Gazzetta di Colonia*, dalla quale abbiamo tolto il surriferito estratto, riporta anche il documento che appresso riproduciamo.

— Proclama della luogotenenza generale dello Schleswig-Holstein. —

Concittadini! Vario è il destino delle battaglie: esso questa volta non favorì la nostra armata, che diè già buona prova di sè nei precedenti combattimenti, ma una perdita non deve abbattere un popolo che ha intrapreso una lotta decisiva per l'esistenza della patria. L'armata fu respinta, ma non vinta; considerevoli sono le perdite, ma possono essere riparate; una posizione fu perduta, ma può essere riconquistata.

I nostri fratelli nello Schleswig gemono sotto il giogo dell'inimico, ma coll'aiuto di Dio, l'ora della liberazione suonerà per essi una seconda volta. La nostra armata, coraggiosa e pronta al combattimento, occupa una posizione forte.

Concittadini! Nulla è perduto se noi ci uniamo nella risoluzione irremovibile di tutto tentare per il nostro diritto, per il nostro onore, per la nostra libertà. Non è soltanto il numero che decide dell'esito dei combattimenti, ma il coraggio molto più e la buona direzione.

Gli è nell'avversità che i nostri padri si mostrarono più grandi. Noi nutriamo fiducia che i loro figli non saranno degenerati. La patria attende che ognuno faccia il suo dovere.

BATTAGLIA D'IDSTEDT.

La seguente descrizione grafica della battaglia d'Idstedt, ci è stata mandata dal nostro corrispondente che fu spettatore occulare del fatto. L'autore la scrisse la sera stessa della battaglia.

Schleswig, 25 *luglio*. — Il fatto d'armi che si aspettava dopo la scaramuccia di avamposti ebbe luogo stamane. Da parte ed altra fu accanita la pugna e considerevoli furono le perdite. La battaglia terminò colla sconfitta dell'armata dell'Holstein sotto gli ordini del generale Willisen, che in questo momento (ore 3 pom.) opera la sua ritirata passando per la città in passabilmente buon ordine per prendere una posizione fra Schleswig e Rendsburg.

Si sapeva che i danesi avrebbero attaccato verso l'albeggiare o poco dopo, ma subito dopo la mezzanotte cominciarono ad aggredire con un fuoco irregolare la diritta degli holsteinesi, i quali dovettero restare in piede ed armati, stancarsi prima che avesse principiato il vero combattimento.

Il mattino era torbido; alle due e mezzo cominciò a piovere violentemente e la pioggia continuò senza interruzione quasi fino alle nove. Il tempo, ben lungi dall'essere opprimente come gli ultimi dieci giorni, era freddo quasi, e la polvere che il giorno prima soffocava, fu presto convertita in fango. Alle due e mezzo io mi recai a cavallo verso Idstedt sulla gran strada di Flensburgo dove si trovava il centro dell'armata holsteinese, avendo a tergo una collina molto boscosa e di fronte una vasta pianura che si stendeva quasi a livello verso il nord sino al villaggio di Heligbeck (ruscello santo. — Si dice che in questo siano stati battezzati i primi cristiani.) A occidente era appoggiata a Bollingstedt e alla fiumana di Treene dove si fermò l'ala sinistra dell'armata nelle vicinanze di Gammschind. Ad un quarto di miglio in distanza dal tergo erano state collocate le batterie holsteinesi ed aspettavano l'attacco dei danesi. Questi fecero sortire i loro cannoni, la loro fanteria ed i cacciatori dalla loro posizione fra Heligbecks e Bollingstedt nella direzione del grande stradale, e dopo alcune scaramuccie aprirono alle 3 un fuoco vivace colla loro artiglieria di campagna. Gli holsteinesi ripostarono colla loro artiglieria, e per due ore circa questa ebbe parte esclusiva nel combattimento e le palle volavano per la pianura a destra e a sinistra del grande stradale.

La fanteria danese, avanzando in colonne pesanti, soffrì frattanto gravemente, particolarmente per una batteria di 24 che quando tuonava, ne diradava grandemente le file. La fanteria si ritirò per riordinarsi e il fuoco diminuì da questa parte. In questo la destra della posizione del gen. Willisen a Under-Stolk e Wedelstang fu attaccata, ma i cacciatori di Holstein che combatterono tutto il giorno con gran risoluzione, tennero il terreno nei boschi e luoghi chiusi contro ogni tentativo di sloggiarli. Essi non avevano a combattere con un'artiglieria sì pesante e i soldati sono generalmente buoni bersaglieri: così essi perseguirono i danesi mentre si ritiravano, ma furono sovente obbligati a retrocedere alle primiere loro posizioni se pur avanzarono alquanto: più tardi fu chiaro che il principale attacco dei danesi non era diretto a quell'ala. All'estrema sinistra altresì i danesi furono ricacciati a considerabile distanza verso il nord, e come i fucilieri dell'Holstein evidentemente avanzavano, mentre scemava il fuoco dal centro danese, si nutrivano vive speranze di vittoria. Ma esse non erano fondate. I danesi si avanzarono nuovamente e la battaglia diventò fiera più che mai, l'artiglieria nella pianura facendo fuoco incessantemente. Verso d'essa non era nulla la fanteria. Passò un'altr'ora con poco movimento di truppe, ma una continua cannonata. Tuttociò che scorgevasi oltre il lampo del fuoco ed il fumo dei cannoni erano le batterie galoppanti a traverso il campo da un punto all'altro, le quali apparivano per qualche minuto ove il terreno era alquanto più sorgente o sotto la volta del fumo quando si alzava o il vento lo cacciava da un lato.

Frattanto la solita scena che presenta la retroguardia di un esercito in azione diventava ogni momento più deplorabile: gruppi di uomini portanti o sorreggenti un compagno ferito che appena si poteva trascinare: altri portando seco un cadavere cui deponevano con cura singolare, come se fosse solo addormentato e potesse venir risvegliato da un movimento troppo duro. Soccorreva involontariamente il pensiero che meglio si sarebbe prestata attenzione ai viventi, di cui troppi abbisognavano di soccorso. Mancavano assai carri per riportare i feriti a Schleswig, e inoltre i contadini non volevano avvicinarsi troppo alla portata delle armi. Ci vollero anzi minacce dei soldati per far venire dei *boer*, come li chiamano, che talvolta muovono lentamente, e in quel fatto non movevansi affatto: ciò finalmente fu fatto, ma per la scarsezza dei veicoli non v'era sfortunatamente rimedio. I cavalli feriti, quando non c'è speranza, vengono uccisi, e di quando in quando s'ode lo sparo di un pietoso schioppo che pon fine ai dolori di un povero animale; è questo uno dei molti episodii del conflitto che un osservatore ha agio di osservare: ma questi sono episodii, la gran battaglia procede affatto indifferente alla vita o ai dolori di qualunque forma.

Alle 7 cominciò a scorgersi sul campo l'effetto del fuoco: disperse capanne e case rustiche erano state incendiate da bombe ed ardevano tuttavia senzachè altri vi facesse attenzione. Nella batteria d'Holsthein collocata alla sinistra della via, un carro di polvere fu toccato da una bomba, e nell'esplodere uccise quattro cavalli e due uomini. M'incontrai in un ufficiale subalterno applicato alla batteria in quel giorno mentre stava descrivendo ai compagni la sua cattiva fortuna in quel giorno. Egli diceva che gli erano stati smontati tre cannoni, ucciso un cavallo sotto lui, e saltato il carro della polvere, tutto in un quarto d'ora. Credevo che l'esser egli scampato ciò nonostante lo dovesse considerare come un avvenimento fortunato da compensare le disavventure. La battaglia progrediva senza apparente risultamento, i Danesi non avevano avanzato nè a destra, nè a manca e restava evidente che il centro diveniva il punto su cui si sarebbe diretta tutta la loro forza. Alla sinistra i jager di ciascuno degli eserciti erano stati adoprati sul terreno aperto verso Bollingstedt e Heligbeck. Ma appena facevasi attenzione al loro fuoco tra il tuono della cannonata del centro: ma alle 7 alcuni sbrancati prigionieri danesi cominciarono a menarsi alla retroguardia, molti di cui feriti. In questo caso erano trattati dai loro già avversarii come avrebbero potuto essere i loro proprii compagni. Si mandavano a Schleswig il più presto possibile e sovente a lato di un tedesco e sulla stessa paglia. Fra mezzo all'odio nazionale spiegato nel modo più atroce non iscorgevasi traccia di animosità personale, nè udivasi una parola d'insulto o di rimprovero fra gli individui di schiatte emule i quali venivano così messi a contatto. Sembrava che si sommettessero silenziosamente ad un prepotente destino contro cui fosse vano il combattere.

Appena sensibili furono i cangiamenti della linea di battaglia dalle 8 fino alle 10 ed alle 11. I danesi si erano nuovamente ritirati, ed il conflitto continuava all'ala destra ed alla sinistra collo stesso risultamento. Quelli dell' Holstein non cedevano terreno. Ma le ore che erano scorse dal far del giorno e gli sforzi nel resistere ai ripetuti attacchi, avevano scemate le loro forze fisiche e cominciava a scorgersi ch'essi avevano a fare con un nemico che non concederebbe loro riposo. Altri segni di disordine e di quello stato di cose che non si potrebbe definir meglio che col qualificarlo « qualche cosa che non va bene » cominciarono a mostrarsi anche ad uomo non di professione militare. Il numero degli ufficiali era sempre stato troppo piccolo; ed ora intere compagnie non avevano più che pochi sergenti o caporali, che non hanno l'influenza dei loro superiori.

Molti battaglioni di fanteria erano mere cerne, giovani e condotti al fuoco per la prima volta.

Essi vacillarono e piegarono bentosto. Molti gruppi di soldati di diversi reggimenti eransi raccozzati nella retroguardia, senza che alcuno li rannodasse: altri sbrancavansi pei campi e boschi. Lo stato-maggiore altresì era troppo scarso, e come le truppe, era stato assottigliato.

Molti avevano avuti parecchi cavalli uccisi sotto di sè e s'udivano lagnarsi gli ufficiali che non si eseguivano i loro ordini. Le munizioni scarseggiavano, e quantunque si fossero mandati supplementi da Schleswig, i carri di esse si mischiavano con quelli del foraggio e della paglia che coprivano la strada maestra e non si stricavano con bastante celerità.

I danesi non avevano ancor guadagnato terreno, ma vedeasi che non erano stati battuti, e a mezzogiorno quando fecero il loro ultimo e fortunato attacco, si vide che non era possibile il batterli. Avevano una forte riserva, che fresca e vigorosa fu mandata contro le forze dell'Holstein, di cui tutti gli uomini vigorosi erano stati combattendo molte ore. La difendeva un buon numero di cannoni che s'erano fatti venire in campo e un forte corpo di cavalleria. Il fuoco fu per un'ora più forte che mai, e finalmente il centro dell'Holstein si ritirò su Schleswig, la destra verso la città, e la sinistra nell'aperta pianura verso ponente.

Alle due e un quarto l'esercito era in piena ritirata, nè in essa furono molestati dal nemico.

I membri del governo d'Holstein che erano a Schle-

swig ripararono immediate a Kiel all'udire che la battaglia era perduta: tutti gli ufficiali altresì lasciarono la città: l'ufficio della posta fu chiuso, le porte serrate, tutti gli affari sospesi. Un traino di carri, cannoni, furgoni passò lentamente per la città.

Dalle 3 alle 5 gli abitanti recavano rinfreschi alle truppe a misura che venivano. Non si ha precisa idea del numero dei morti e feriti: circa 400 danesi e tedeschi giacciono nello schloss di Gottorp, parte di cui è convertita in ospedale. Ma quelli che si possono trasportare si mandano a Kiel e Altona. Non si menavano ancora quelli che caddero nell'ultimo e più forte attacco. Nei boschi a destra e nelle selvagge brughiere a manca ha centinaia che non furono peranco raccolti e restaron probabilmente sul campo tutta la notte. I danesi entrarono a Schleswig nella sera fra le nove e le dieci.

Quei dell' Holstein si ritirarono lungo la riva meridionale dello Schel verso Eckernforde.

Il colonnello Von Tann coperse la ritirata, e prima di lasciar la città alzò una barricata nella via principale per impedire la marcia dei danesi. La battaglia fu combattuta da ambe le parti con particolare valore. Quei dell' Holstein non si facevano un'idea giusta delle forze nemiche. La battaglia d'Idstedt decide per ora del destino dei ducati. (*Times*).

SOCIETÀ DEGLI AUTORI DRAMMATICI ITALIANI

Domenica, 4 volgente ebbe luogo la seconda tornata degli autori drammatici al Teatro Nazionale per udire il progetto di statuto sociale. Il signor Ricotti presidente provvisorio aprì la seduta con un discorso in cui, passate a rapida rassegna le vicissitudini dell'arte drammatica e de'suoi cultori nei tempi andati, si fece a ritrarre con vive tinte l'attuale suo decadimento e per ultimo ad esortare caldamente i socii a perdurare nell'arduo sì ma onorevole assunto di levarla quando che sia a miglior sorte. Prima di leggere il progetto di statuto, il signor Sabbatini, relatore della commissione, incaricata di redigerlo, dichiarò in un breve discorso quali norme l'avevano guidata nel suo lavoro. Disse che per quanto concerne gl'interessi materiali della società, essa non poteva proporre guari meglio di ciò che trovasi nell'atto della società degli autori e compositori drammatici francesi, ma che per lo scopo morale, di cui in quell'atto non vi ha neppur cenno, gli autori italiani non potevano prefiggersi se non quello che già ebbe l'arte ne'suoi stadi più gloriosi, quello che la necessità stessa de'nostri tempi loro addita, il miglioramento morale del popolo italiano e la diffusione di quel vivo sentimento di nazionalità senza di cui non si può avere indipendenza. Il relatore terminò, esprimendo la lusinga che i dissidii politici non avrebbero messo fra i socii inciampo al buon esito dell'impresa, solendo negli animi nobili tutto cedere all'altezza ed eccellenza dello scopo, segnatamente quando questo scopo è il bene ed il lustro del proprio paese.

Udito il progetto di statuto sociale e ammessine, dopo discussione generale, i principii e le basi, la società ne rimandò la discussione parziale alla prossima tornata che avrà luogo giovedì 8 corrente, alle 6 pomeridiane, nella solita sala del Teatro Nazionale

Si diè fine alla seduta colla nomina d'una commissione per redigere un progetto di riforme da chiedersi al governo. Lo scrutinio segreto affidò il nuovo incarico agli stessi membri che hanno redatto il progetto di statuto.

SOTTOSCRIZIONI MUNICIPALI
PER LA LEGGE-SICCARDI.

Masserano azioni 50. S. Pier d'Arena 200. Quatordio 20. Manta 50. Sillavengo 50. Domodossola 100. Tronzano 100. Ozzano 30. Bognanco-*Dentro* 25. Pecetto 40. Belgirate 80. Chiavari 200. Scarnafigi 100. Valle 100. Castelnuovo-Scrivia 40. Mezzana Rabatone 30. Bastida Pancarana 40. Montelupo 25. Canelli 25. Busca 100. Aosta 100. Castiglione Faletto 20. Rodello 20. Confienza 80. Piozzo 40. Graglia 100. Cherasco 100. Brandizzo 20. Salasco 20. S. Germano 100. Carpeneto 30. Taggia 100. Fara 50. Borgone 40. Mercurago 50. Arona 200. Castellazzo (Novara) 40. Beinasco 40. Castelletto Merli 50 Saluzzo 200. Montemagno 40. Sarzana 100. Ventimiglia 100. Romano 50. Carisio 100. Stresa 40. None 150. Bobbio 25. Paesana 50. Lavagna 50. Breme 40. Sartirana 100. Vigevano 200. S. Pietro Musezzo 200. Sciolze 60. Crova 50. Pancalieri 50. Terdobbiate 50. Collegno 50. Villadeati 50. Cervere 50. Villar San Costanzo 40. Olevano 60. Castel d'Agogna 40. Romagnano 100. Gressoney St. Jean 40. Gressoney la Trinité 20. Laiguelia 50. Pollone 50. Cossila 20. Sale di Mondovì 40. Nibbiola 40. Albonese 40. Verolengo 50. Briaglia Santa Croce 20. Caresana 50. Albano 40. A. boro 50. Lenta 50. Cella Monferrato 40. Parodi [illegible]. San Martino Siccomario 100. S. Maria della Strada 80. Castelnuovo Scrivia 50. Strambino 100. Morano 40. Momo 50 Suna 20. Castelletto Ticino 50. Ponderano 50. Casteggio 40. Montebello 40. Torrazza Coste 80. Occhieppo Superiore 50. Rocca Grimalda 20. Strevi 60. Praia 25. Recco 100. Nizza Monferrato 60. Caselle 100. Pontestura 40. Montiglio 50. Intra 100. Diano marina 100. Settimo Rottaro 40. Ciambava 16.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 5 agosto.

Lella Siffredi Francesco di Messina, possidente, da Londra. — [illegible] Amilcare di Pizzighettone, studente, da [illegible] — Alberti Giuseppe di Milano, medico, da Milano. — Mendel Giuseppe id., negoziante, id.

Partiti il dì 5 agosto.

Neuberg Gio[illegible], negoziante, per Milano. — Muriel di Cadice, possidente, [illegible] — [illegible] Giambattista di Chateau-Thierry, [illegible]dente, id. — Perr[illegible] di Epernay, negoziante, id. — Casanova [illegible] Francia, [illegible] per Genova. — Baldelli Antonio di Firenze, conte, per la Svizzera — Bertolio Leopoldo di Milano, nobile, per Milano.

Arrivati il dì 4 agosto.

[illegible] Bossetti Maria di Milano, da Milano. — Mentaschi Giovanni [illegible] idem. — Neri Giuseppe, idem. — Gell Giuseppina, id — [illegible] Giovanni idem, ragioniere, idem. — Buzzi Antonio romano, maestro di musica, da Firenze. — Peccia Clotilde di Roma, cantante, idem. — Sacerdoti Giacomo di Firenze, neg., da Lione.

Partiti il dì 4 agosto.

Deride Adele di Francia, possidente, per Parigi. — Badia Carlo di Lione, neg., per Nizza. — Gatte-Ninci Maria di Livorno, signora, per Parigi. — Brocca Giuseppe di Milano, avv., per Milano.

DECESSI *del 3 agosto in Torino.* N. 18
del 4 » 14.

Dal 1 gennaio, totale » 3647.

ULTIME NOTIZIE

Torino. — Ieri sera verso le 9 spirava, dopo lunga malattia, Pietro di Santa Rosa, ministro di agricoltura e commercio. — Profondamente addolorati da tanta perdita noi ci limitiamo per ora ad annunziare al paese la funesta notizia.

La sepoltura avrà luogo domani mattina, mercoledì, alle ore 7 1/2. I ministri, i membri delle due Camere, il Consiglio civico, la guardia nazionale v'interverranno. Non dubitiamo che un gran numero di cittadini si riuniranno al funebre corteggio, per rendere un ultimo omaggio ad un uomo così benemerito della patria.

Parigi, 3 *agosto.* — Una relazione fatta dal signor Gouin a nome della commissione del bilancio sul progetto di legge tendente a far cessare il corso forzato dei viglietti della banca di Francia, è stata distribuita nella seduta del 2 agosto. Essa conchiude per l'urgenza e per l'adozione del progetto di legge senza veruna modificazione.

Parigi, 2 *agosto.* — Il signor Thiers è giunto ieri a Brusselles: dicesi che appena arrivato egli abbia avuto un colloquio col principe di Metternich.

Marsiglia, 2 *agosto.* — Ieri vi fu grande manifestazione del popolo di Marsiglia che convenne alla *mairie* per protestare contro il decreto del 24 luglio ultimo scorso, circa l'intendenza sanitaria. L'opinione sulle quarantene è talmente radicata ed universale, che quel decreto non poteva non sollevare agitazioni. L'abitazione del *maire* venne stipata di accorrenti. il *maire* però si presentò ad essi, e con voce alta e franca disse conoscere il motivo di quella manifestazione, ed essere intenzione del municipio di fare que' passi che l'utilità del paese istantemente reclama. La folla si diradò e sciolse.

Londra, 2 *agosto.* — Nella tornata della Camera dei comuni del 1 agosto il cancelliere dello scacchiere dichiarò che si imprenderanno negoziati colla Francia affine di ottenere la riduzione dei porti di lettere che attualmente sono di 10 centesimi fra i due paesi. — Il procuratore generale annunziò che nella seduta del lunedì proporrebbe alla Camera di dichiarare che il barone Rothschild non ha diritto di sedere fintanto che non avrà prestato il giuramento d'abiura; soggiunse che nella prossima sessione si delibererà intorno alla forma del giuramento d'abiura nell'interesse degli israeliti.

Schleswig-Holstein. — Abbiamo notizie in data di Rendsburgo 31 luglio. Si diceva che l'armata holsteinese ripiglierebbe l'offensiva. Il consiglio di guerra avea pronunziato una sentenza, non si dice quale, contro due ufficiali e contro al 13 battaglione che alla battaglia d'Idstedt si dimenticò del dover suo e dell'onore.

Rendsburgo, 1 *agosto.* — L'armata holsteinese si concentra al di là e al di qua dell'Eyder. Il quartier generale è Rendsburgo. Gli avamposti holsteinesi sono spinti sino a Sehstedt. Rendsburgo è chiusa. Gli avamposti danesi estendono le loro scorrerie sino all'Eyder. Si assicura che l'armata sia per la maggior parte di bel nuovo completata.

Alemagna. — *La Gazzetta d'Augusta* dà per positiva la notizia esser giunto da Vienna un corriere il quale reca al conte Thun la risposta definitiva del gabinetto viennese. Questi dichiara che non si crede autorizzato a convocare il consiglio ristretto federale, che questo è della competenza dell'Assemblea plenaria alla di cui decisione il governo austriaco sarà per dar esecuzione. Questo è un passo indietro che fa l'Austria. Frattanto la Prussia continua i suoi armamenti e sembra che la sua nuova posizione imponente abbia ispirato timore ai suoi nemici e coraggio agli amici intiepiditi.

Francoforte, 31 *luglio.* — Il signor Mathis plenipotenziario prussiano è partito questa mattina accompagnato da molti altri plenipotenziarii dell'Unione; gli altri lo seguiranno fra pochi giorni. Il generale Peucker resterà qui nella sua qualità di membro prussiano della commissione centrale provvisoria.

In tutta Alemagna l'agitazione in favore dei ducati va crescendo al punto che si comincia ad avere serie apprensioni. Si prevede persino il caso in cui alcuni governi incapaci di resistere a tanta pressione popolare, dovranno buono o mal grado intervenire contro la Danimarca. Questi timori ci sembrano alquanto esagerati.

Russia. — Scrivono da Pietroburgo in data 25 luglio: È stato promulgato un ukase, col quale viene ordinata una leva di 7 uomini su 1000 anime di popolazione nei governi della parte occidentale dell'impero. Tre governi, anteriormente esenti dalle leve del 1846 e 1847, forniranno 10 uomini su mille anime di popolazione.

Borsa di Parigi *del 3 agosto.* — I fondi pubblici si sono un po' migliorati e mostrano tendenza all'aumento. Il 5 per 0|0 rimase in più di 20 cent. a 97, 30, ed il 3 per 0|0 di 15 cent. a 58, 55. Nessun notevole mutamento avvenne negli altri valori.

A contanti, in paragone agli ultimi corsi di ieri, il 5 per 0|0 terminò, senza mutare, a 96, 90, ed il 3 per 0|0 in più di 20 cent. a 58, 30.

Fondi esteri. I 5 per 0|0 belgi (1840 e 1842) rimangono stazionarii a 100 7|8. L'antico prestito romano a 79 1|2 ed il nuovo a 79 1|4. Il 5 per 0|0 piemontese (S. R.) a 84, 25 crebbe di 5 cent. Gli altri fondi di Piemonte non vennero quotati.

Borsa di Lione, 3 *agosto.* — 5 per 0|0 piemontese a contanti 84, 50.

STATO DELLA BANCA NAZIONALE

Stabilita alla sede centrale di Genova
la sera del 1 agosto 1850
che comprende le operazioni della sede di Torino fino al 30 luglio 1850
Commissario governativo presso la Banca.
Art. 8 della legge 9 luglio 1850

Attivo

Voce		Importo
Numerario in cassa in Genova	L.	5,242,575
id. id. Torino	»	4,111,492 13
Monete e paste in cassa in Genova	»	500,600 64
Portafoglio e anticipazioni in Genova	»	11,565,413 87
id. id. Torino	»	11,904,498 47
Fondi pubblici della Banca	»	568,407 50
R. finanze c. mutuo	»	16,000,000
Interessi sul mutuo dal 10 apr. al 30 giug. 1850	»	80,000
Azionisti della banca di Torino a saldo azioni	»	9,000
Ind. agli azionisti della banca di Genova	»	985,553 54
Tratte della sede di Torino del 31 luglio	»	10,678 50
Spese diverse	»	79,365 16
Corrispon. della banca (sbilancio de' conti)	»	2,430 54
	L.	50,857,499 15

Passivo

Voce		Importo
Capitale	L.	8,000,000
Biglietti in circolazione:		
per operazioni ordinarie	»	25,709,150
per mutuo alle R. finanze	»	16,000,000
Fondo di riserva	»	101,553 53
Profitti e perdite al 30 giugno 1850	»	750 69
Risconto del portafoglio e anticip. in Genova	»	49,259 24
id id. in Torino	»	54,444 51
Benefizii del semestre in corso in Genova	»	54,821 20
id. id. in Torino	»	57,265 20
Conti correnti disponibile in Genova	»	212,634 44
id. id. in Torino	»	448,298 05
Non disponibile e diversi	»	51,415 15
Tratte a pagarsi della sede di Genova su quella di Torino	»	5,849 29
della sede di Torino su quella di Genova comprese quelle del 31 luglio	»	52,570
Azionisti della banca di Genova per indenn.	»	3,750
Dividendi arretrati	»	96,580
	L.	50,857,499 15

S. NICCOLINI *gerente.*

TEATRO GERBINO. — *Gemma di Vergy*, opera.

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24. —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7. *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* IL RISORGIMENTO.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
i manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'officio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per le PROVINCIE, *presso gli Uffizi postali.* — LIVORNO, all'*Emporio librario.* — FIRENZE, *Vieusseux*, libraio. — ROMA, *Capobianchi*, impiegato postale. — NAPOLI, *Padoa-Marghieri*, libraio. — GINEVRA. *Cherbuliez.* — PARIGI, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — LONDRA, *P. Rolandi*, lib., 20 Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Mercoledì 7 Agosto 1850. Num. 806.

RIVISTA

La prima parte della tornata dell'Assemblea francese fu occupata dalla discussione sopra due domande di autorizzazione per procedere contro un rappresentante, il sig. Hennequin. Non ostante le conclusioni affermative della commissione, l'autorizzazione fu negata, probabilmente piucchè per altro motivo, per escludere il sospetto di parzialità, appartenendo l'Hennequin alla minoranza, ed essendosi, non ha molto, [illegible] della legge di [illegible] [illegible] deliberazione pel sig. Bessette, della [illegible].

[illegible] del bilancio attivo [illegible] [illegible] sesto, che già accennammo ieri, [illegible] in forza del quale potrà ogni comune dove il cadastro [illegible] compiuto da trent'anni, farlo rivedere, ma a proprie [illegible]ese, dietro deliberazione o del proprio consiglio, o del consiglio provinciale.

Era poscia adottato un altro articolo, tendente a dare facoltà al governo di alienare le selve dello Stato per un valore di cinquanta milioni.

Respingevasi invece un emendamento del sig. Adelsward, il quale in sostanza mirava ad introdurre l'imposta mobiliare. Non rimanendo che un solo articolo del bilancio, sarebbesi potuto passare allo squittinio, ma il presidente lo rimandò, all'uopo, come disse, di poter ritenere un numero legale di rappresentanti sino al dì della proroga. Riprendevasi pertanto invece la discussione della legge relativa alle strade ferrate. Del resto l'Assemblea è nuovamente in calma.

La legge per la cessazione del corso coattivo dei biglietti della banca di Francia verrà, a quanto sembra, approvata tal quale.

Il governo intanto attende con sollecitudine e con energia all'opera sua. Abbiamo già detto come la legge del bollo sia stata attivamente applicata. Sappiamo ora che per dar subito esecuzione anche all'altra votata non ha guari per la censura teatrale, sonosi già nominati i censori. Su quattro che denno essere, si citano già questi tre nomi: Florent, Pelissier, Nepreu.

Si era dubitato un momento se il campo d'istruzione progettato presso Versailles farebbesi o non: sembra ora deciso che avrà luogo, non ostante le lagnanze dei fogli d'opposizione; sarà composto di 12,m. uomini, e tutti i reggimenti della guarnigione di Parigi, a quanto si dice, dovranno, ciascuno alla sua volta, trovarvisi.

Destò qualche inquietudine nell'industria delle lane la coalizione degli operai de' fabbricanti di scialli. Sette persone, come istigatrici della coalizione, furono già arrestate. Tra queste sono parecchi che subirono già una condanna come complici dell'insurrezione di Giugno.

Il sig. Berryer e moltissimi altri legittimisti, a quanto dicesi, contano di recarsi a Viesbaden presso il conte di Chambord.

Si notava con un certo senso di curiosità nell'ultima tornata dell'Assemblea francese la presenza del principe di Canino nella tribuna del presidente della repubblica. Ma a spiegare [illegible], scrivesi da Parigi che il biglietto d'ingresso era stato dato al cugino di Luigi Napoleone dal vice-presidente Boulay de la Meurthe.

Il presidente della repubblica ha determinato il suo viaggio nei dipartimenti dell'Est e del Sud-Est della Francia. Andrà a Strasburgo, a Lione, e visiterà le città circonvicine. Non è ancor certo ch'egli voglia toccare anche Marsiglia.

Inghilterra. — Il *Times* non si mostra per nulla convinto della necessità dell'aggiornamento della questione relativa al giuramento da prestarsi dagli israeliti; egli dice che le parole *sulla vera fede di un cristiano* riguardano non lo spirito ma la forma, e che nel caso dell'ammessione dei quacheri il Parlamento si pronunziò per la loro soppressione. — Egli soggiunge quindi che considera il ministero impegnato d'onore in favore del sig. Rothschild. — Le sedute della Camera dei comuni non presentano discussioni d'importanza.

Spagna. — La regina ha ripresa la segnatura officiale. — Si sono fatti in Madrid alcuni arresti di persone appartenenti al clero, accusate di complotto Carlista.

Lettere di Rio Janeiro del 16 maggio parlano di uno scambio di note tra l'Inghilterra ed il Brasile pel fatto del capitano del vapore britannico, il Cormoran, che nella sua crociera catturò ed incendiò un bastimento brasiliano.

In Russia un ukase recente ordina che sia fatta una lèva di sette uomini ogni migliaio nella parte occidentale dell'impero.

Il movimento in favore dei ducati assume nell'Alemagna un carattere di agitazione d'alquanto superiore a quella che si era preveduta.

Abbiamo dalla Prussia novelle poco propizie, sebbene oscure sulla indecisione del gabinetto berlinese in riguardo alla vertenza coll'Austria; sebbene Berlino abbia richiamato da Francoforte il signor Mathis, pure non pare che tutti gli altri membri dell'Unione vogliano imitarlo.

Giusta alcune corrispondenze di Amburgo e di Colonia le ostilità fra i ducati e la Danimarca continuano. Il colonnello Gerhard ha fatto qualche tentativo (ricognizione) verso Eckentörde: dopo poca scaramuccia i danesi hanno abbandonata la città. Il nipote del generale Krogh è stato condotto a Copenaghen come prigioniero: egli pugnava nei ranghi degli [illegible].

Si scrive da Dresda che quel ministero presenterà presto alle Camere un progetto di legge avente per oggetto di sopprimere il giudizio per giurati.

Il *Lloyd* del 29 luglio contiene ciò che segue: « Scrivesi da Parigi che il consiglio dei ministri ha risoluto, dietro una nota dell'Inghilterra, di considerare come un fatto compiuto l'incorporazione di Neufchâtel alla Svizzera, e di operare in questa emergenza di accordo coll'Inghilterra. »

TORINO, 6 *agosto.*

PIETRO DI SANTA ROSA.

Ieri abbiamo annunziato ai nostri lettori la dolorosa perdita che il Piemonte faceva per la morte dell'egregio cittadino che da oltre un anno con tanta sua lode reggeva il dicastero dell'agricoltura e del commercio.

Dolore profondo, ammirazione per le sue virtù, riconoscenza per quanto egli oprò in vita a pro di questa nostra patria comune, ci sono oggi eccitamento e sprone ad aggiungere a quel cenno poche parole di commemorazione e di rammarico.

Pietro di Santa Rosa portò degnamente un nome che il suo congiunto Santorre aveva già illustrato, e che era rimasto in Piemonte quale simbolo ed espressione di affetto alla libertà, all'indipendenza, ed alla nazionalità d'Italia. Sin dalla sua prima adolescenza a questi fini nobilissimi intendeva il pensiero e l'affetto: ma dalla malignità dei tempi disdettogli di attuare praticamente quei concetti che in lui suscitava l'ardente carità di patria, egli rivolgeva le forze dell'intelletto allo studio della letteratura e della politica, inspirandosi a sentir fortemente negli scritti dei nostri sommi, e meditando nella storia delle età moderne i bisogni dei popoli, e le vie per giungere a soddisfarli. Pregievolissime scritture, fatte già da anni di pubblica ragione, rimangono, dopo di lui, testimonianza perenne dell'attitudine del suo ingegno a quegli studi, e dello zelo costante col quale ad essi dedicavasi.

La sua posizione sociale, la stima dell'universale per lui, avrebbero potuto aprirgli splendida e avventurosa quella pubblica carriera qualsiasi che gli fosse piaciuto di intraprendere; ma non parendogli di potere decorosamente ed utilmente prestar l'opera sua ad un governo fondato sopra principii che non erano i suoi, tenevasi lontano dagli impieghi governativi, consacrando in gran parte a viaggi d'istruzione il tempo che i suoi studi gli lasciavano libero, ed attendendo pure con molto successo agli studi ed alle pratiche agronomiche.

Bensì, perchè non paresse che ogni concorso, ogni cura della cosa pubblica egli rifiutasse, assumeva l'officio di consigliere municipale, o, come allora dicevasi, di decurione. E quanti furono suoi colleghi rammentano tuttora lo zelo e la sollecitudine che instancabile spiegò mai sempre nel disimpegno di queste funzioni; e specialmente l'assidua cura che sempre mai pose nel favorire e procurare i progressi e gli incrementi della pubblica istruzione. Ma certamente quando accettavale egli era lungi dal prevedere che esse gli avrebbero pòrta la prima occasione di far pubblica prova del suo patriottismo, e di dare all'Italia uno splendido esempio di quel civile coraggio, il quale è tanto più degno di encomio e di ammirazione, quanto è più modesto nella sua apparenza.

Erano i giorni delle riforme: grazie alla magnanima sapienza di Carlo Alberto, il Piemonte cominciava a gustare i primi frutti della libertà. Sciolto dalle pastoie il pensiero, grazie ad una maggiore larghezza di stampa, iniziato il popolo alla vita politica per mezzo della introduzione del principio elettivo nell'ordinamento dei comuni, avviate le applicazioni del grande principio dell'eguaglianza coll'abolizione della più parte delle corti speciali. Ma il popolo mentre plaudiva esultante di pura e vivissima riconoscenza a queste concessioni, sentiva ad un tempo che esse erano le prime parole, ma non la soluzione ultima del problema di politica rigenerazione che in quel torno appunto si discuteva; il popolo accettavale, più che altro, come un principio di appagamento de' suoi bisogni ed una promessa per l'avvenire. Gli straordinarii eventi di Francia, i primi effetti di contraccolpo prodotti in Sicilia e a Napoli svolgevano rapidamente questo sentimento. La parola *Riforma* cominciava a parere insalta e insufficiente; un'altra s'andava balbettando sommessamente dai più avanzati d'opinione e di desiderio. Sommessamente abbiamo detto, e invero nissuno ignorò in Piemonte a quell'epoca che tenutosi in Torino un congresso di pubblicisti dello Stato, essendosi in esso parlato di *costituzione*, la maggioranza composta di quei medesimi che posteriormente pretendevano alla iniziativa e al monopolio di tutte le idee liberali, gridava all'imprudenza. E l'imprudente era allora appunto il Santa Rosa, che coi redattori del *Risorgimento*, del quale era fra i primi fondatori, suggeriva si chiedesse al Principe di porre il colmo ai suoi beneficii, e consolidarli promulgando il patto fondamentale.

Differita allora l'esecuzione del proposito per quella opposizione, non mutava tuttavia pensiero il Santa Rosa, ed era pur desso che non molto poi, in pieno consiglio municipale faceva la solenne e formale mozione che si chiedesse a Re Carlo Alberto la costituzione. E l'eco dei nostri cuori ci ripete ancora le nobili parole colle quali allora formulava la sua proposta, e quelle che parlava al popolo accorso in folla alla sua casa la sera per festeggiarlo cogli evviva di una profonda riconoscenza.

Nè poi questa gli veniva meno, che appena erano i cittadini Piemontesi chiamati a scegliersi co' proprii suffragi i difensori dei loro diritti e i tutori dei loro interessi, il Santa Rosa era con unanime accordo chiamato dal collegio di Savigliano a rappresentarlo nella Camera elettiva, suffragio che mai di poi gli mancava, non ostante quello avvicendarsi rapidissimo di casi che tante riputazioni oscurò, tante simpatie distrusse, e tante amicizie spense.

In tutto il corso della sua vita parlamentare egli non smentì mai un solo istante quei principii che sin dal suo primo esordire nella carriera politica aveva altamente professato essere i suoi. Tenerissimo della libertà e della indipendenza della sua patria, ei non si lasciò però mai levare a troppo audaci speranze dai prosperi successi, o cader di animo per gli infelici. Si era segnata la via del liberalismo provvido e previdente; e in tutta la sua carriera non gli si può rimproverare d'essersene mai scostato pur d'una linea sola.

Quando i ducati s'aggregarono spontanei a questo Piemonte, vi andava commissario straordinario il Santa Rosa, e appena vi era, che già la cortesia dei modi, congiunta alla nobiltà degli atti e alla generosità dei concetti, gli assicurava per modo le simpatie di quelle popolazioni, che diveniva per esse un bisogno lo esternargliele colle più lusinghiere dimostrazioni di onoranza.

Volgevano poi tristi e male auspicati giorni al Piemonte. L'ultima delle sventure minacciavagli i mali estremi. E il Santa Rosa che in ogni tempo s'era mostrato alieno dai pubblici offici, se non ve lo rendesse necessario l'utile della patria; sebbene già fosse minato da quel morbo che non ha guari immaturamente ce lo rapiva, e gli venisse, come solo rimedio efficace, raccomandato il riposo e la quiete; pure trasandata ogni considerazione personale, assumevasi volentieri parte della pubblica amministrazione, perchè sentiva di potere pur con pericolo e danno proprio servire utilmente i suoi concittadini.

I suoi atti come ministro sono già nel dominio della pubblicità. L'Italia li ha visti e li ha giudicati; e questo giudizio non è che un omaggio di più al disinteresse ed allo schietto liberalismo dell'illustre defunto.

Con esempio non comune egli recava uno zelo instancabile nell'esame di tutte le questioni politiche ed amministrative che riguardassero il suo dicastero. E i molti lavori teorici e pratici da lui intrapresi e compiuti, i suoi discorsi nelle due Camere, i progetti di legge presentati e svolti sono altrettanti monumenti del suo ingegno, del suo sapere, e del suo patriottismo.

Nè fu meno benemerito per i savi e liberali consigli che nelle gravi emergenze dello Stato egli costantemente suggeriva al Principe; e non gli si dee certo minor lode che ad alcuno de' suoi colleghi, per avere coll'opera propria contribuito a mantenere il governo del Piemonte in quella via di politica sinceramente italiana che gli ha meritato e gli assicura lo affetto, la stima e la riconoscenza di quanti amano la dignità dell'Italia, e ne desiderano il riscatto.

E nelle questioni interne, la libertà recata a quel massimo grado di sviluppo e di attuazione che è possibile, senza toccare alla licenza; la libertà nell'insegnamento, la libertà nel commercio, la libertà nell'industria, tale si fu la sua divisa. E bene ci debb'essere grave dolore il pensiero che ora appunto lo abbia una morte prematura rapito alla nazione, quando appunto preparava l'attuazione di questi principii nella riforma del nostro sistema daziario e doganale.

L'eguaglianza è figlia della libertà; epperò ne suonano tuttavia all'orecchio i nobili concetti coi quali recentemente ancora egli patrocinava quella legge, che dell'eguaglianza appunto vorremmo denominata, affinchè un solo vocabolo ne riassumesse e spiegasse compiutamente l'indole, la efficacia e lo scopo.

Nè l'uom privato era in lui da meno dell'uomo pubblico. Il rispetto al dolore inconsolabile di una vedova e di quattro figli non ci consente d'insistere sulle domestiche virtù di questo egregio cittadino: chè il solo ricordarle troppo aggrava il rammarico della irreparabile perdita, facendone nota tutta la estensione e la gravità. Diremo solo che in questi tempi di scetticismo e di indifferenza religiosa, il Santa Rosa fu uno di quei rarissimi uomini che sino alla età provetta conservano viventi le candide impressioni, e la sincera fede degli anni primi. Pio e religioso per sentimento e per convinzione, egli non obbliò, nè trascurò mai alcuno di quei doveri che la sua coscienza di cattolico gl'imponeva. Ma egli sapeva ragionare la sua fede, chè era fede d'intelletto quanto di cuore. Ed il nobile contegno ch'egli tenne sino agli ultimi momenti di sua esistenza, che gli si vollero così crudelmente contristare, fanno fede della eroica fermezza dell'animo suo e dell'ammirabile serenità della sua mente. La sua vita e la sua morte furono uno splendido esempio delle più rare virtù pubbliche e private: questa eredità ch'egli lasciava a' suoi figli, sia da essi degnamente raccolta, e il Piemonte andrà in breve superbo di veder in questa nobile schiatta perpetuate le tradizioni della sapienza civile, dello schietto liberalismo, e del patriottismo il più illuminato ed il più generoso.

E ben ha d'uopo la patria di raccogliersi fiduciosa in questo pensiero, solo conforto accettabile di tanta perdita. In poco più di un anno col Santa Rosa si compie una triade di egregi Piemontesi a varii titoli illustri, tutti e tre appartenenti al liberalismo moderato, tutti e tre stati chiamati prima a rappresentare i loro concittadini in Parlamento, poi a governarli a capo della pubblica amministrazione, e tutti e tre caduti sotto il grave peso, e usciti di vita per morte immatura procacciatasi coll'aver troppo pensato alla patria, e troppo poco a se medesimi.

Perrone, Merlo e Santa Rosa oramai per i Piemontesi, anzi per gli Italiani tutti, sono tre nomi indivisibili, tre parti di un solo concetto, tre formule di una medesima idea — l'abnegazione, il sacrificio dell'individuo all'onore, e al bene della patria.

Cospiri a sua posta nelle tenebre la riazione, si agitino sordamente le sette incorreggibili, c'insulti con vili calunnie lo straniero — noi non dispereremo mai dell'avvenire del Piemonte e dell'Italia finchè potremo alle trame ed alle invettive opporre di questi nomi e di questi esempi.

Ricordando la vita e le virtù di Pietro Santa Rosa, abbiamo per quanto stava in noi compito al dovere di cittadini, ed al sentimento di quell'affetto che ad esso ci legava e che sarà per noi la più cara ed onorata memoria. Ma un altro debito ci rimane a soddisfare, ed è quello di portare un giudizio sugli atti di quegli uomini che, abusando e profanando il sacro carattere di cui erano rivestiti, tentarono di far servire la religione a strumento di partito. A questo debito noi soddisferemo, e ciò con quella franchezza che altra volta in queste colonne venivaci inspirata dalla parola dell'illustre defunto. La verità anzi tutto era la di lui divisa, e questa verità deve a gloria sua, ed a confusione de' suoi nemici essere a tutti palese.

Oggi furono pubblicati i seguenti proclami:

Concittadini!

PIETRO DI SANTA ROSA, l'uomo che non fallì al suo nome, che primo di tutti sorse nel civico Consesso a chiedere le franchigie costituzionali e che le difese sino agli ultimi estremi della sua vita, l'egregio cittadino di cui ammiraste l'eletto ingegno e la bontà del cuore, gl'illibati costumi e la specchiata religione, non è più.

Chiunque abbia in pregio la virtù, e serbi grata memoria di ricevuti benefizii, si associerà a questo grande pubblico lutto; io tengo quindi per certo che tutti i militi della guardia nazionale vorranno accogliersi sotto le bandiere per accompagnare i funerali dell'estinto Ministro, e che alla pia opera si aggiungeranno tutti indistintamente i cittadini, implorando all'anima dell'uomo giusto quella ricompensa che Dio concede in Cielo pei sacrifizii eroicamente sostenuti in terra.

Torino, dal civico palazzo, il 6 di agosto 1850.

Il sindaco G. BELLONO

AMMINISTRAZIONE DI PUBBLICA SICUREZZA

Concittadini!

Una grande sventura, la perdita di un intemerato ministro del Re, riempie di dolore tutta la popolazione. Taciti deploriamo un così luttuoso avvenimento e le gravi circostanze che lo accompagnarono.

Nel mentre il municipio chiama a render gli onori dovuti alla salma dell'egregio Cittadino la guardia nazionale, gli abitanti della capitale, il governo del Re ne invita a conservare quella calma dignitosa che caratterizza gli abitanti della capitale. Esso non fallirà nel suo dovere, e confida che voi lo seconderete col savio vostro contegno.

Torino, il 6 agosto 1850.

Pel questore l'assessore capo incaricato
RECIOCCHI.

GUARDIA NAZIONALE DI TORINO.

Ordine del giorno 6 agosto 1850.

Compagni!

Iddio chiamò al riposo dei giusti il cavaliere Pietro Derossi di Santa Rosa, ministro di agricoltura e commercio!

Quanto amaramente sentita sia la perdita dell'uomo franco e sincero, e fortemente educato a sentimenti di libertà, al vostro cuore io lo domando:

Quale simpatia, quale affetto, quanta riconoscenza meriti il compianto ministro, e come questa debba essere da noi tutti pubblicamente dimostrata, al vostro zelo, al fermo vostro amore di patria io ne faccio appello.

Commilitoni!

Domani, mercoledì 7 corrente, alle ore 7 precise di mattina ha luogo il funebre convoglio.

L'intiero corpo della Guardia Nazionale pertanto in perfetta tenuta ed armi si troverà per le ore 6 1/2 precise antimeri-

diane in piazza S. Carlo, onde rendere gli onori funebri all'uomo sinceramente italiano, al ministro eminentemente costituzionale.

Il colonnello capo dello stato-magg. comandante interinale
GALLO.

Affrettiamoci ad uscire dai programmi di tattica intorno all'opposizione da farsi al governo toscano. Ciascuno la farà a suo modo. Aprire una polemica su questo terreno sarebbe avvalorare la calunnia dei tristi organi della reazione *per via demagogica* che ci attribuivano un pensiero di apologia quando proponevamo i nostri mezzi di opposizione.

Ed altronde sopra che mai si farebbe una polemica? Questi mezzi sono così adequati, che lo Statuto li ha accolti con dichiarazioni e riserve che noi abbiamo reciprocamente accettate, e che gli altri pregevoli organi della opposizione toscana non hanno riuscito a combatterli, ma a confermarli non ostante il tuono di querimonie e l'animazione dei loro articoli. Che la passione non li distolga dal seguire il programma che ci danno, come contrario a quello del *Risorgimento*, e noi non avremo a dolercene. Che dicono essi infatti?

Il *Costituzionale* comincia dal ricordarci, che gli argomenti di opposizione non sono lievi in Toscana, e noi non abbiamo mai detto che fossero lievi.

Prosiegue, richiamando la convenzione militare, e la politica antiliberale del ministero che non convoca le Assemblee, e noi abbiamo censurate amaramente così l'una che l'altra

Chiama questa: *opposizione di principii*, poichè si tratta, egli dice, della *indipendenza* e dello *Statuto*: noi abbiamo creduto doverla chiamare altrimenti, perchè, se questi principii sono da una parte violati e dall'altra difesi, non sono però in quistione; perchè il ministero toscano professa i principii costituzionali e d'indipendenza; e checchè ne pensi il *Corriere Mercantile*, se siamo d'accordo sulla opposizione per gli atti, se debba o non debba chiamarsi di principii sarà sempre una quistione di parole Vi è un senso, e di tutti il più esatto, della parola *principii*, che la pone al di sopra delle forme di governo e la circoscrive alla origine dei poteri. In questo senso vi è opposizione di principii tra il governo repubblicano della Francia per un esempio, e le pretensioni di dritto divino del conte di Chambord; ma non vi è opposizione di principii, bensì di forma di governo tra la monarchia del 1830 e la repubblica, che dipendono dall'unico principio della sovranità popolare; e questa distinzione è tanto vera, che Luigi Filippo riconosce ancora alla Francia il dritto di darsi la forma di *governo che più le aggrada, dritto, che il conte di* Chambord si guarderebbe dal riconoscere. — Ma noi non abbiamo presa la parola *principii* a sì grande altezza. In un senso più subordinato può chiamarsi questione di principii, quella che si agita in Francia tra i repubblicani e i monarchici di Luglio, la quistione della forma di governo; e poichè tutti in Toscana *professano* la monarchia costituzionale e l'indipendenza del paese, in questo senso abbiamo detto, che non può esservi opposizione di principii. Ma se i principii professati sono traditi? Grideremo al tradimento: noi rispondiamo, e non è poco. — L'omicida, il sacrilego che professa il simbolo cattolico è giudicabile nel capo, ma non per titolo di eresia.

Ciò posto: e questo è il senso NON EQUIVOCO, che noi SEMPRE abbiam dato alla nostra frase *opposizione di principii*: ognun vede quanto poco autorizzato sia il governo toscano a dire tutte quelle cose che il *Nazionale* crede possa egli dire a cagione del nostro articolo. Altrettanto ripetiamo per l'altra quistione della *opposizione sistematica*, per la quale noi intendemmo e anche SENZA EQUIVOCI *l'opposizione che si fa per sistema a tutti gli atti, anche non rei, di un governo*, lungamente dimostrando che la crediamo legittima e opportuna in certe condizioni che non sono or quelle della Toscana. Che rispondere al *Nazionale* quando dice che *l'opposizione della stampa in Toscana non può essere che sistematica, il che non impedirà che si lodino certi provvedimenti?* È chiaro che non c'intendiamo, poichè l'*opposizione sistematica* come da noi fu definita e riprovata non ammette lode di alcun provvedimento.

L'articolo del *Risorgimento* è al n. 795 (25 luglio). Sono pregati di rileggerlo coloro che dubitano di quello che ora ne diciamo, e vi troveranno: che non credevamo possibile in Toscana un'opposizione di principii perchè non vi sono repubblicani nè assolutisti, e perchè tutti proclamano il principio della nazionalità: ponevamo quindi la quistione di principii nella forma del governo e nel simbolo della indipendenza; non credevamo opportuna un'opposizione sistematica nel senso che non debbano lodarsi certi atti del governo; e ci si concede che i provvedimenti buoni e costituzionali saranno lodati: finalmente volevamo che non si togliesse al governo la speranza di riabilitarsi con la convocazione del Parlamento, ed il *Costituzionale* conchiude dicendo *che quando il ministero attuale si mostrasse coi fatti disposto a correggere come meglio si può gli errori commessi, la stampa sarebbe prontissima a sostenerlo.* A noi bastano queste dichiarazioni, e come profitteremo delle cognizioni della stampa locale ponendoci al punto di vista de' giornali più vicini, siamo in dritto di pretendere da' nostri amici di Firenze che per la freddezza e imparzialità de' giudizii riconoscano il vantaggio di chi sta più lontano e non sente meno di loro l'interesse della libertà e della nazionalità italiana.

L'Espérance di Nancy pubblica la lettera scritta da Guizot ad uno de'suoi amici per ispiegare i motivi che lo indussero a ricusare l'offerta che dall'Istituto gli era stata fatta di metterlo sulla lista dei candidati per l'elezione dei membri che dovranno rappresentare questo corpo nel consiglio della pubblica istruzione. La lettera è troppo lunga per riprodurla in tutta la sua integrità nel nostro giornale, ne riportiamo però l'ultima parte che è veramente la più importante. Guizot dice:

« Napoleone riuscì ad unire il clero e l'università in una azione comune, questo però non si potrebbe più fare oggidì. In generale, più l'attività intellettuale e la libertà sono disseminate in un'epoca e fra un popolo, tanto più riesce importante che la società religiosa ed i suoi capi restino lontani dalle lotte, e che le occasioni di conflitto siano rare fra il potere civile e l'ecclesiastico. Allo Stato non torna a conto di complicare le questioni di governo temporale, già si ardue e difficoltose per sè, mischiandovi le questioni di fede e di confidenza, e alla Chiesa non conviene di compromettersi nel governo dello Stato per occuparvi un posto meschino. Quando la Chiesa non possiede la maggiore influenza, arrischia più che non guadagna ad aver l'apparenza di condividerla.

« In materia d'istruzione pubblica non esiste necessità assoluta o permanente di fare una tale divisione fra lo Stato e la Chiesa, e di proporsi per risolverlo il difficile problema della delimitazione delle loro attribuzioni e dei loro diritti. L'educazione delle generazioni nascenti è naturalmente un campo aperto a tutti i lavori, e v'ha in questo campo un arbitro naturalmente chiamato a scegliere fra i lavoranti. Dei filosofi hanno potuto sostenere che i fanciulli appartengono allo Stato, e che questo ha il diritto d'impadronirsene per educarli a modo suo; dei governi hanno potuto, nell'esacerbazione delle persecuzioni religiose, togliere i fanciulli ai loro parenti per farli istruire nella fede della Chiesa nazionale. Tali atti e tali dottrine offendono l'istinto supremo e morale del genere umano. I fanciulli sono posti dalla legge di Dio sotto l'autorità dei loro parenti, ed è nella famiglia che risiede il diritto naturale dell'educazione. Tentate di contestare direttamente ed in principio codesto diritto, dichiarate che i parenti non possono educare essi medesimi i loro fanciulli, e che saranno tutti tenuti di mandarli a pubblici stabilimenti laici o religiosi, e voi vedrete con quanta energia il sentimento ed il buon senso universale respingeranno una tale tirannia. Gli stabilimenti di educazione estranei alla famiglia non esistono che per supplire a questa e per fare ciò ch'essa non può o non vuole fare per proprio impulso.

Esistono due grandi supplenti, due grandi ausiliari naturali della famiglia; la Chiesa e lo Stato. La Chiesa, perchè l'insegnamento religioso le appartiene di diritto, essa è naturalmente propria a dare nell'istesso tempo l'educazione morale, la quale è sì intimamente identificata coll'insegnamento religioso; lo Stato, perchè rappresentando la società in massa, è incaricato di provvedere a tutti gli interessi morali o materiali che richiedono la sua opera.

« Nelle nostre società moderne in cui il governo è essenzialmente laico, e la vita civile e la vita religiosa sono essenzialmente distinte, la presenza e l'azione dello Stato nel campo dell'istruzione pubblica non sono soltanto di diritto, ma anche di dovere.

« La libera concorrenza dello Stato e della Chiesa nella educazione pubblica e la libera scelta delle famiglie fra i loro stabilimenti, tale è l'idea cui accennano i fatti naturali, considerati nella loro essenza e indipendentemente da ogni sistema più o meno esclusivo o fittizio. Circostanze speciali e temporarie lo stato degli spiriti, i governi antecedenti, la necessità delle transazioni possono modificare o ritardare l'applicazione di quest'idea, ma è pur sempre l'idea semplice e vera, dirò anzi schiettamente il *diritto* in questa materia, e tosto che la sua applicazione è possibile bisogna applicarla.

« Io sono convinto che per il nostro paese il giorno di quest'applicazione è venuto o non tarderà a venire. In molti modi può esser messo in pratica il principio che serve di base alla nuova legge, come a tutte le leggi di simil genere che si sono fatte o proposte da quarant'anni a questa parte; si può dividere il governo dell'istruzione pubblica fra lo Stato e la Chiesa a condizioni ben diverse e di molto ineguali: da nissuna di queste combinazioni non si otterrà mai nè la pace che si cerca fra i due poteri, nè l'impero morale di cui l'una e l'altra debbono essere investiti per compiere la loro missione. A che varrebbe la pace fra il clero e l'università, se per ottenerla questi due corpi fossero posti in una situazione tale che la loro azione venisse snervata, menomata la loro dignità, compromessa la autorità loro? Ci vuol ben altro che l'accordo pacifico delle due potenze chiamate a lottare contro il male morale cui è in preda la nostra società, e che minaccia d'invadere molto più le generazioni che vengono su, che quelle che già se ne vanno; ci vogliono gli sforzi i più energici, l'ardore il più perseverante, e questi sforzi, quest'ardore, questa passione di successo non sono combinazioni ingombre di negazioni e di ostacoli, è il governo della libertà reale e della forte concorrenza fra gli insegnanti della gioventù che solo ce li può dare. Il clero e l'università spieghino liberamente il loro vigore, tutte le loro risorse morali; fate che si intendano e prosperino a gara nel campo dell'educazione nazionale, e vedrete che dureranno ancora gran fatica a lavorarlo intieramente e con successo.

« Ho bisogno di dire che non intendo per niente di spogliare lo Stato del diritto di sorveglianza generale che gli appartiene su quanto si opera nel suo seno? Questo diritto può perfettamente esercitarsi in un modo da non offendere per niente la libertà sincera e l'indipendenza mutua dei diversi stabilimenti d'istruzione pubblica, laici o religiosi.

« Voi vedete, amico mio, ch'io sono ben lontano dalla nuova legge. Come misura di transizione può tornare utile, fors'anche sarà necessaria come sistema di [illegible]zazione, e come mezzo di transazione vera e durevole la legge non mi par buona. Essa non raggiungerà, io credo, nè lo scopo generale d'educazione, nè lo scopo speciale di pacificazione che si ebbe in vista. Io non sarei dunque guari capace di concorrere alla sua esecuzione. Più considero ciò che ho sotto gli occhi, più si fa viva la mia antipatia per le situazioni false, e niente più somiglia ad una falsa posizione che il [illegible] ad un'opera, nel cui merito e nel cui successo non si confida. E una gran felicità, qualunque ne sia il pregio, quella di poter restare non solo colle azioni, ma anche in apparenza nella verità di ciò che si pensa e di ciò che si vuole.

« Io non sono punto disposto ad abbandonare questa mia posizione.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

TORINO. — S. M., con decreto del 9 luglio prossimo passato ha nominato il dottore collegiato Giovanni Maria Bertini, reggente la cattedra di storia della filosofia antica nella università di Torino, a professore effettivo della cattedra medesima.

— *Regia Camera d'agricoltura e di commercio di Nizza. — Notificanza per l'iscrizione dei legni Sardi nei registri del Lloyd inglese.*

Il ministero dell'agricoltura e del commercio con dispaccio del 25 del cadente mese di luglio, divisione 2.a, numero 2177, ha onorata questa regia Camera di parecchie notizie in riguardo all'abolizione dell'atto di navigazione per cui furono tolti gli antichi impedimenti che si opponevano al libero commercio coll'Inghilterra dei legni d'ogni nazione.

Quindi riferendo come il nostro regio console in Alessandria d'Egitto avrebbe osservato in quelle contrade un notevolissimo aumento a confronto del commercio degli anni precedenti, mentre sembra che ancor maggiore sarà il numero dei bastimenti che approderanno in avvenire in quei porti mercè il miglioramento dei prezzi nei prodotti dell'Egitto tanto sui mercati dell'Inghilterra, quanto in altri porti centrali del Continente; ma che però a malgrado di tali facilitazioni e speranze la maggior parte de'nostri capitani non hanno saputo fino ad ora profittare del nuovo campo aperto alla loro operosità; che anzi in molti luoghi, come in Alessandria, ne furono essi impediti dal non essere i loro bastimenti registrati al Lloyd inglese, il quale li classifica e ne pubblica la lista ogni mese per norma dei negozianti e degli assicuratori.

Tale classificazione e registrazione dei nostri bastimenti, per mezzo del Lloyd inglese suddetto, è un requisito essenziale onde essere sicuri di poter trovare in qualunque parte del globo un nolo per l'Inghilterra, giacchè i negozianti inglesi rifiutano assolutamente di servirsi di bastimenti non iscritti, per le difficoltà che incontrerebbero di farne assicurare il carico dai loro corrispondenti in Inghilterra

Nel semestre ora scorso tre bastimenti sardi soltanto caricarono in Alessandria per l'Inghilterra, due dei quali per conto di case di Genova, ed il terzo fu noleggiato da negozianti inglesi. Senza l'ostacolo della suindicata mancanza d'iscrizione al Loyd altri sarebbero pure stati noleggiati da case inglesi.

Ad oggetto pertanto di rimuovere il sovra narrato ostacolo, incaricata superiormente questa regia Camera di porgere una pubblica notificanza al commercio ed alla marina mercantile nazionale, onde abbiano ad approfittarsi in avvenire delle mutazioni accadute nella legislazione marittima dell'Inghilterra col premunirsi della summentovata iscrizione, e nell'intento di ciò ottenere colla massima estensione, manda stamparsi la presente per essere pubblicata e distribuita alle piazze e persone, armatori, capitani e negozianti interessati, con eccitamento di prevalersi dell'utile iscrizione e dei potenti vantaggi sovra narrati

Nizza, il 31 luglio 1850.

— Il regio provveditore agli studi notifica, che l'apertura della scuola provinciale di metodo in Torino seguirà il dì 8 corrente alle ore 10 antimeridiane precise nell'anfiteatro di chimica presso la parrocchiale di S. Francesco da Paola.

— L'altro ieri ebbero termine nell'università di Torino gli esami di concorso all'aggregazione alle facoltà di legge, di filosofia e di teologia. La forma di questo nuovo esame e le moltiplici prove che lo compongono sono arra dell'ingegno e dello studio dei candidati che vinsero il pallio.

Nell'esame di leggi furono giudicati idonei i sigg. avvocati Tancredi Canonico e Zavatteri, per la classe di filosofia i professori G. B. Peyretti e Vincenzo Garelli, ed in teologia il teologo Parato.

— Nei giorni 6 ed 8 del corrente mese avrà luogo in Torino, nella chiesa di Santa Pelagia, alle ore 2 pomeridiane, il pubblico saggio di studii degli allievi delle scuole elementari della città, delle sezioni Po e Monviso, dirette dai fratelli delle scuole cristiane.

VERCELLI. — Il *Vessillo Vercellese* del 5 corrente stampa la seguente dichiarazione del *Consiglio delegato della città di Vercelli.*

Veduto e letto il numero 84 del giornale l'*Armonia*, statogli quivi, in seguito ad intelligenza presa in precedente congrega, comunicato dal sindaco, e nel quale sotto la data del 6 luglio p. p. leggesi una lettera di Papa Pio IX al clero ed al popolo vercellese in risposta ad un indirizzo, che si dice esserglisi umiliato, onde congratularsi del suo ritorno in Roma, ed addimandarne la benedizione per queste *travagliate contrade*,

Premesso non essersi mai ricevuto, anzi ignorarsi pienamente l'esistenza di siffatta lettera da questo consiglio, a cui certamente avrebbe dovuto essere diretta nella di lui qualità di legittimo rappresentante di questa città, confertagli a doppio titolo, mediante cioè mandato e del popolo, e del consiglio comunale;

Premesso essere parimenti da lui ignorato l'indirizzo mentovato dall'*Armonia*, e constargli in modo positivo, che non vi ha preso veruna parte questa popolazione, la quale, se ha sempre rispettato, come anche in oggi rispetta e venera la religione dei suoi padri, ed il suo capo, ha altresì date numerose ed irrefragabili prove del suo verace attaccamento alle liberali istituzioni, per cui certamente non ebbe, nè sarà mai per avere ricorso ad altra potestà estranea al nostro governo per qualunque oggetto, e tanto meno per alcuno che sia, o possa sembrare di essere meno consentaneo ai principii che così felicemente in oggi regnano in Piemonte;

Nell'intento di allontanare dai proprii concittadini la non meritata taccia di opinione, ed operato in senso contrario, che per siffatta lettera ed indirizzo loro potesse per avventura venire apposta, massime col tempo, e nella guisa anche la più indiretta;

Non fatto caso delle espressioni con cui l'*Armonia* annuncia il fatto, e se, o come questo Clero vi abbia, o non partecipato;

Unanime e concorde certifica non essersi dal popolo vercellese rassegnato a Pio IX l'indirizzo mentovato in detto numero 84 dell'*Armonia*, e quindi credesi in dovere di dichiarare non poter essere diretta a questa popolazione la lettera del sommo pontefice, che vuolsi fatta in risposta all'indirizzo comechè fondata la medesima sovra un errore materiale di fatto, potendo tutto al più questo essere forse l'opera di pochissimi individui mancanti della facoltà di rappresentare questo pubblico, il quale anzi, dalle parole del giornale l'*Armonia* traendo argomento di credere vi possa nell'indirizzo essere alcun che di relativo, e contrario alla politica ed alle leggi dello Stato, mentre protesta che quelli che avessero inoltrato l'indirizzo, e che avrebbero così sinistramente interpretato le sue intenzioni, non ne hanno mai avuto mandato, riprova altamente tale arbitraria interpretazione della pubblica opinione, e la rigetta come una calunnia gettata contro una popolazione, nella quale il sentimento concorde di tutti i buoni è il culto della vera Religione, la fedeltà inconcussa allo Statuto, l'affetto illimitato al suo Re, la venerazione all'augusta memoria del RE CARLO ALBERTO.

La quale dichiarazione i membri del consiglio delegato mandando a depositarsi per autentica copia nei civici archivii, vi si sono, previa lettura con conferma, sottoscritti.

Vercelli dal palazzo municipale addì 3 agosto 1850.

Sottoscritti all'originale — Lanchetti sindaco. Delmastro Leone. Mambretti. Tricerri, Giulio. Bozzi. — *e manualmente* avv. Giovanni Orione Segretario.

Per copia conforme Orione Segret.

ALESSANDRIA, 5 *agosto.* — Già da varii giorni sono giunti quattro ufficiali dello stato-maggiore, la cui missione, per quanto ci venne riferito, si è quella di andar a rilevare la topografica situazione migliore e meglio adatta per l'accampamento di quelle truppe che saranno mandate a far passeggiate militari e che dovranno rimanere in aperta campagna.— Di fatti sappiamo essersi cotesti ufficiali già arrecati in varii luoghi. (*Avvenire*).

MODENA, 1 *agosto.* (Cart. dello *Statuto*). — Il ripristinamento de' gesuiti è stato subito segnalato da avvenimenti che accennano ad un completo ritorno al governo dispotico. Senza parlare di varie misure di polizia ristrettive quel poco di libertà che pur si godeva, basterà dirvi che al conte Mario Valdrighe è stata data la dimissione della carica di delegato del ministero di pubblica istruzione presso l'università, non credendolo abbastanza retrogrado, e che gli è stato sostituito il famoso capitano degli ex-militari, Fortunato Cavazzoni Pederzini, uno de' più ardenti sanfedisti.

ROMA, 1 *agosto.* — Di Roma nulla di nuovo, solo il *Giornale di Roma* ci dà la notizia che con grande apparato venne il dì 31 luglio celebrata la festa di S. Ignazio di Loyola con la musica del 13 leggiero francese.

BOLOGNA, 3 *agosto.* - *Notificazione.* - 1. *Gadoni Paolo* di Luigi, d'anni 18, scapolo, contadino, nato e domiciliato in Parrocchia-Serra, Governatorato di Castel Bolognese.

2. *Almerighi Sante* detto *Magrino*, di Antonio, d'anni 22, scapolo, sarto di mestiere, nato e domiciliato in Solarolo, Governatorato di Castel Bolognese.

3. *Casadio Francesco* sopracchiamato *Cassiano*, dello Spedale d'Imola, d'anni 22, ammogliato con prole, operaio villico, domiciliato a Casalecchio di Castel Bolognese, furono nel mattino 29 luglio prossimo scorso arrestati dalla pubblica forza in parrocchia Mongardino, governatorato di Casola Valsenio, provincia di Ravenna. Si erano colà portati armati rispettivamente di archibugio, di pistole, e di coltello all'intendimento di aggredire quelli che si recavano alla fiera che celebravasi in quel giorno a Casola Valsenio. I medesimi tradotti avanti il giudizio statario in Imola, e convinti rei, in parte per loro confessione ed in parte pel concorso di altre circostanze, militanti tutte in loro aggravio, di delazioni d'armi colla prava intenzione suspiegata, e di altri delitti, rapine cioè e grassazioni ultimamente avvenute in Romagna, furono con sentenza di ieri 2 corrente agosto condannati all'ultimo supplizio mediante la fucilazione.

La sentenza venne ieri stesso eseguita in quella città d'Imola circa il mezzogiorno.

NAPOLI. — Leggesi nello *Statuto* del 3 corrente:

Nuove lettere di Napoli confermano quanto abbiamo detto intorno alle grida di *Viva il re costituzionale*, levate da qualche reggimento in presenza dello stesso re; ed aggiungono che, dopo questo fatto, il re partì subito per Gaeta, come di fatto annunzia il *Tempo* che abbiamo ricevuto stamane.

— 30 *luglio.* — S. M. ha conferito la croce di commendatore del real ordine di Francesco I, a D. Gaetano Peccheneda, direttore del ministero dell'interno, per lo ramo di Polizia!!

— Oggi, domenica, S. M. il re è giunto da Gaeta e dopo essersi trattenuto fino ad un'ora del mattino di lunedì in Napoli è ripartito per restituirsi in Gaeta.

ESTERO.

BRASILE. — Il *Correio do tarde* di Rio Janeiro, in data del 16 maggio, pubblica lunghi documenti diplo-

matici scambiatisi tra il ministro degli affari esteri del Brasile, il sig. Suarès de Souza ed il ministro di S. M. Britannica a Rio Janeiro, M. I. Hudson. Questa corrispondenza seguì per l'atto di un incrociatore inglese, il capitano del vapore il *Cormoran*, il quale prese ed incendiò in mare senza alcuna forma di processo, la nave brasiliana la *Santa-Cruz*.

I documenti depositati dal ministro brasiliano sul banco della Camera dei deputati giungono a sei.

Il signor Hudson, ministro di S. M. B. si fonda su due ragioni per giustificare la condotta del *Cormoran*: 1. Che la *Santa-Cruz* faceva l'illecito commercio degli schiavi. 2. Che fu abbruciato perchè riconosciuto incapace di viaggiare sino al più prossimo tribunale del vice-ammiragliato inglese per esservi giudicato.

Il ministro brasiliano sig. Suarez de Souza nega che la *Santa-Cruz* s'occupasse del commercio di Africani quando fu presa, e mostra l'assurdità della seconda asserzione di non poter la nave viaggiare, quando le si voleva attribuire che facesse la tratta dei Negri, per la quale doveva fare una lunga traversata.

Cita in seguito la protesta fatta dal governo imperiale il 22 ottobre 1845 contro il bill dell'8 agosto dell'anno stesso, in cui è dichiarato che S. M. britannica non ha, in alcun caso, alcun diritto di visitare e prendere navi brasiliane, finchè non le venga un tale diritto accordato dal Brasile, che è una nazione libera, sovrana e indipendente.

Dice che la sola convenzione del 23 ottobre 1826 è in vigore tra il Brasile e la Gran Bretagna, la quale vieta è vero ai sudditi dell'impero brasiliano di fare il commercio degli schiavi sulla costa d'Africa sotto qualunque pretesto, ma che è modificata dalle istruzioni date nel 1844 agli uffiziali di marina di S. M. britannica impiegati per l'abolizione della tratta e cita pure il paragrafo ove è detto: « sebbene portante dolosamente una bandiera ed impiegati nel commercio degli schiavi, egli appartiene ad una nazione colla quale la Gran Bretagna non abbia fatto trattati, di accordarle il diritto di visita e di presa per la soppressione della tratta dei mori.»

Il sig. Hudson dichiara che l'incrociatore che prese *la santa Cruz* è autorizzato ed ha istruzioni, per un atto della legislazione inglese onde agire contro i negrieri come gli pare conveniente; ed il sig. Suares de Souza appunto contro un tal atto e difatti he ene risultano protesta, considerandoli come una violazione dei principi del diritto delle genti.

TURCHIA. — Da Vidino scrivono all'*Osserv. Triest* in data 23 luglio quanto segue:

La commissione, di cui già femmo menzione, inviata il 16 corrente ai Bulgari sciolse contro ogni aspettativa felicemente la sua missione, ed indusse gl'insorti a ritornare alla quiete ed ai loro villaggi.

Allorquando la commissione arrivò in Belgradschik si radunarono i capi dei Bulgari e li salutarono amichevolmente, accettarono le proposte fatte senza indugio e scelsero tantosto cinque deputati onde inviarli, giusta il desiderio del generale di brigata e commissario imperiale Riza pascià, a Vidino ed esporre a questi in nome della nazione bulgarica i loro lagni e le loro preghiere. Un membro della commissione accompagnò la deputazione, mentre il vescovo con cinque altri membri vennero trattenuti come ostaggi nel campo degl'insorti sino al ritorno degli altri.

Già nella mattina del 17 arrivò qui la deputazione, e venne ammessa immediatamente da Riza pascià, che l'accolse con speciale favore, facendo la sacra promessa di sottoporre direttamente al suo Imperatore, dal quale venne colà inviato, le loro cose, i loro lagni e le loro preghiere per appianarle, in pari tempo domandò loro la vera causa dell'insurrezione e mise a protocollo le loro dichiarazioni.

La lagnanza principale dei Bulgari concerne il contegno barbaro dei Turchi nell'esigere le imposte, di cui, com'è noto, nemmeno una decima parte perviene all'imperatore.

La preghiera della nazione consiste: 1) di abolire le contribuzioni in natura, di cui al sultano nulla perviene; 2) d'accordare ad essi di portar le armi come ai turchi ed ai loro vicini, i serbi; 3) di commisurare in seguito la contribuzione secondo la proprietà e la ricchezza e di indicar loro il luogo dov'essi a tempo debito hanno da versarla, e finalmente che vengano sospesi i *sabaschys* (giudici ed esattori delle imposte) finora esistenti, e sostituiti da giudici cristiani scelti da essi stessi.

Il pascià rispose, trovar giuste le loro preghiere e lamenti; e promise esporle lealmente al suo monarca. In quanto alle innocenti vittime asserì che S. M. ha già ordinato che per ogni individuo bulgaro rimasto ucciso, senza distinzione, siano da pagarsi 32,000 piastre, e che questo danaro debba venir versato, per punizione, dai turchi che ne hanno la colpa. Con questa promessa la deputazione venne licenziata e rispedita al campo. La sera del 18 il vescovo ritornò cogli altri membri della commissione, recante la notizia che i bulgari già avevano abbandonato il loro campo ed erano ritornati tra gli evviva nei villaggi. Ieri venne composta una commissione che ha l'incombenza di esaminare la vera cifra dei bulgari assassinati, nonchè i danni causati, e di riferirne il rapporto a Costantinopoli mediante un'apposita deputazione. In tal guisa l'insurrezione terminò in via pacifica. I turchi ne mormorano e tremano per l'avvenire. — Ieri la guarnigione ricevette un rinforzo di 1200 uomini di cavalleria e 6 cannoni.

INGHILTERRA. — *Camera dei comuni. Fine della tornata dei 1 agosto.*

Anstey domanda al nobile lord che è alla testa del governo perchè non ha deposto al mattino nella Camera le nuove determinazioni che si riferiscono all'ammessione del barone Rothschild, invece di quelle che furono respinte al martedì. Se queste sono preste e debbono esser deposte oggi, l'onorevole membro desidera sapere per norma degli elettori della città di Londra, se il nobile lord spiegherà la loro tendenza e se bisognerà che s'attenda il domani.

Lord Russell dice che nel mattino dichiarò in risposta ad una questione del sig. Hall che le determinazioni sarebbero deposte sul tavole alle 5, o nella tornata della sera affinchè le si potessero distribuire ai membri delle Assemblee al domani nel mattino. Queste determinazioni non sono redatte del tutto, stantechè si dovette esaminare il testo e pesare le espressioni: dimodochè riuscissero chiare il più che si potesse. Crede che non lascieranno nulla a desiderare, e in conseguenza non v'è luogo di farne una dimostrazione pubblica

Anstey avverte che al domani inviterà la Camera a pronunciarsi sulla questione dell'ammessione del barone Rothschild al Parlamento.

Sulla promessa rinnovata dal nobile lord di deporre nella sera le determinazioni, Anstey consente a ritirare la sua proposta. Egli interpella il cancelliere dello scacchiere sulla convenzione postale tra l'Inghilterra e la Francia. Una lettera mandata a Parigi paga 8 denari, e mandata da Parigi ne paga 10.

Il cancelliere dello scacchiere risponde che la tariffa è 10 denari per le due vie, e che s'intavolò una pratica per ridurla. Il governo francese da sua banda ridusse già il prezzo e da ciò deriva la differenza

L'attorney generale annunzia che nel prossimo lunedì presenterà le 2 determinazioni seguenti: 1. che il barone Rothschild sarà incapace di votare o di sedere in questa Camera durante alcuna discussione finchè non avrà prestato il giuramento di abiura nella forma prescritta dalla legge: 2. che la Camera coglierà nella prossima sessione del Parlamento la prima occasione di prender in grave considerazione la formola del giuramento di abiura collo scopo di togliere l'incapacità ai sudditi di S. M. professanti la religione ebrea.

A questa comunicazione segue grande agitazione. Ma non si fa discussione, e si rimanda la tornata alle ore 2.

Tornata dei 2 agosto. — Si presentano più petizioni per l'ammessione degl'israeliti al Parlamento.

Hume annuncia che presenterà come emendamento alla risoluzione proposta dall'attorney generale la seguente proposta: « Il barone di Rothschild, deputato della città di Londra, avendo, giusta istruzione della Camera, prestati i giuramenti di fedeltà, di supremazia e di abiura, nella forma che vincolava più la sua coscienza, all'eccezione di queste sole parole *sulla vera fede di un cristiano*, non può esser passibile di altra pena che di quelle ordinate dagli statuti speciali ed applicabili solo da una corte di giustizia. La Camera dovrà nella prossima sessione del Parlamento prendere in seria considerazione i giuramenti cui prestano li membri del Parlamento alla sbarra della Camera e più particolarmente il giuramento di abiura, collo scopo di risolvere il caso che si presenta in questo momento e di mettere tutti i detti giuramenti d'accordo coi cangiamenti sopravvenuti dopochè gli atti che gli hanno prescritti sono passati.»

Viene la continuazione dell'atto relativo ai reati e violenze in Irlanda. Essendo il *bill* stato presentato dai lordi e non dalla Camera dei comuni, si mette in disparte giusta l'opinione del signor O'Connell e del presidente.

Lord Russell chiede di essere autorizzato a presentar una proposta di questa natura.

Somerville spiega che la condizione dell'Irlanda è più soddisfacente e rassicurante e non è un motivo per togliere al lord luogotenente i poteri necessarii pel mantenimento della tranquillità. Chiede di presentare una proposta relativa.

Lord Russel. Vi notifico un fatto consolante: la cifra dei delitti e violenze diminuì assai in Irlanda. Vi è più confidenza nel paese ed è precisamente in seguito all'esercizio dei poteri che affidaste al governo. Avrebbe egli abusato della vostra confidenza? Secondo me la Camera non potrebbe negar al governo la continuazione dei poteri di cui non abusò menomamente, e di cui essa può e deve apprezzare i salutari effetti. E notate che il governo non chiede la continuazione di quei poteri per un tempo illimitato. Prego la Camera di non dichiarare in principio che quei poteri siano inutili e di non lasciar nell'autunno disarmato il presidente, privo dei mezzi di reprimere le turbolenze e disordini se ne accadessero (*ascoltate*).

Quanto a una proposta per regolare le relazioni fra i proprietarii e i coloni, si devono comprendere le difficoltà che incontra il governo quando si tratta d'interessi opposti ed è un atto che il governo dee ponderare con molta attenzione. Molte quistioni capitali non le potrei abbordare in questa stagione, ma spero che almeno la Camera mi autorizzerà a presentar la proposta di continuazione dell'atto relativo ai delitti e violenze in Irlanda. La proposta sarà limitata a 2 anni, la Camera non ci torrà i mezzi di guarentire la pace e la tranquillità (*applausi*).

Morgan, O'Connell e Bright parlano contro la proposta del ministro. Un membro chiede la dilazione della quistione.

Posta a partito, 29 sono assenzienti, 89 dissentono.

Birmingham, 1 *agosto*. — James Bill, arrestato come incolpato di avere contraffatti biglietti della banca di Austria, è comparso nanti i magistrati per esservi interrogato. Il signor Gem, giusta istruzioni dell'ambasciata austriaca, chiese ed ottenne una dilazione pel motivo che si dovè inviare un messaggiere a Vienna, onde si procacciasse le testimonianze necessarie pel procedimento. (*Standard*).

— L'incertezza che regna sulla soluzione della quistione danese, e la gran probabilità d'un nuovo scontro tra i due eserciti esercita una certa influenza sulla nostra piazza, quantunque non siavi alcuna apprensione di veder l'Inghilterra impegnata nella lotta. Tuttavia si attende con ansietà il fine di questa differenza che sarebbe molto vantaggioso pel commercio a questo periodo avanzato della stagione. (*Standard*).

SPAGNA. — Madrid, 28 *luglio*. — Ieri sera verso le nove, sette ecclesiastic a cavallo, scortati da un distaccamento di guardie civili, discendevano per la via di Montera. Questi ecclesiastici sono compromessi nella cospirazione carlista scoperta, sono alcuni giorni, in un villaggio della provincia di Segovia: essi furono tradotti nel carcere della città.

La *Nacion* afferma, che l'aiutante del così detto Estudiante de Villasur, il quale dicesi, fosse venuto a Madrid in cerca di proseliti, e sul quale si ritrovarono delle liste e degli oggetti da guerra è anch'esso in prigione. In ragione dei nomi portati sopra queste liste, si annuncia che ieri sera seguirono numerosi arresti, alcuni fra i quali di molta importanza.

Lo spettacolo di sette cavalieri, tutti vestiti di nero con cappelli a bordi larghi, forniti di buone cavalcature, e circondati di guardie civili a cavallo, eccitava vivamente la curiosità di quei che passavano per la via di Montera.

— Lord Howden, ministro di S. M. britannica arriverà il 2 agosto a Madrid. È stato osservato che il ministro inglese ha disposto in modo da non arrivare a Madrid prima della partenza del duca di Montpensier. Il duca e la duchessa debbono partire il primo agosto alla volta di Siviglia.

AFRICA. — Leggiamo nel *Courrier de Marseille* del 2 agosto le seguenti notizie:

« Algeri, Tunisi e Tombuctou stesso non si conteranno più per latitudini ardenti, quando si sappia che il sole segna quivi 52 gradi Réaumur ed all'ombra si gode di una media da 42 a 44 gradi.

— Il pacchebotto *le Charamond*, capitano Aubert, della compagnia Bazin-Perrier, entrato questo dopo pranzo nel nostro porto, ci reca il nostro corriere di Africa in data 30 luglio.

Le nostre lettere e i nostri giornali, nulla contengono d'importante. La sola nuova degna d'interesse che dà l'*Akhbar* è che a Tunisi, il 16 luglio, il cholera sembrava entrato nel suo periodo di decrescimento. Il numero delle morti non era più che di 48 dopo d'esser giunto a 160.

A Bona erano avvenute due morti per cholera ed una a Bougie.

— Si sa che la sortita della squadra turca cagionò l'invio innanzi Tunisi di parecchi bastimenti di guerra.

Sembra che il governo ottomano, invitato dal nostro ambasciatore a Costantinopoli, il signor generale Aupick, a spiegarsi intorno ai movimenti delle navali forze dell'impero, abbia risposto non aver esso alcun progetto contro Tunisi, e che gli avvenimenti dei quali è teatro la Bosnia da qualche tempo furono la sola cagione della sortita della squadra.

FRANCIA. — *Assemblea legislativa, tornata dei 3 agosto.* — Si discute sulla domanda di facoltà di procedere contro un rappresentante del popolo. Il procuratore generale alla corte d'appello di Parigi vuole procedere contro il sig. Hennequin per delitto di stampa, e il sig. Grégoire chiede pure di far citare il medesimo nanti il tribunale correzionale per una sentenza in contumacia, cui fece opposizione il sig. Hennequin. La commissione nominata a questo fine crede che la guarentigia costituzionale concessa ai rappresentanti del popolo non esiste che nell'interesse dell'ordine pubblico. L'Assemblea non dee pur lasciar nascere il sospetto ch'essa voglia servirsi di questa prerogativa per altro motivo. Nel caso attuale essa non vide un motivo abbastanza grave per cessare la continuazione degli atti giudiziarii contro il sig. Hennequin.

Hennequin combatte le conclusioni della commissione e allega un precedente nel giudizio del signor Bissette. La maggioranza non può avere due pesi e due misure. Negò l'autorizzazione quando si trattò del signor Bissette, e dee negarla del pari quando trattasi di un membro della minoranza.

Baze relatore. La commissione esaminò le diverse domande di procedere. Ricevè dal sig. Hennequin, che avea chiesto di essere udito, le spiegazioni che credè dover fornire, e dopo àver maturamente deliberato stabilì le conclusioni della sua relazione che m'incaricò di presentare e difendere innanzi a voi. Non avvi analogia tra i due affari che si mettono in paragone; voi potete decidere altrimenti nell'uno e nell'altro, senzachè si sospetti che abbiate due pesi e due misure (*Ai voti*).

La facoltà di procedere non è concessa.

Dain chiede di far interpellanze sull'insalubrità della prigione Mazas nuovamente costrutta (*oh! oh!*).

Le interpellanze sono differite fino dopo la proroga.

Si ripiglia il bilancio degli introiti.

Gouin, relatore, rende conto dell'esame della commissione sul § addizionale presentato il dì prima sull'art. 6 dal ministro delle finanze, e concepito come segue:

« Tuttavia i rinnovamenti votati dai consigli generali ed attualmente in corso di esecuzione, saranno terminati a spese dei dipartimenti. »

La commissione, prendendo in considerazione l'emendamento, modifica affatto l'art. 6, e vi fa entrare la disposizione ministeriale come segue:

« In ogni comune ove ha catasto almeno da 30 anni si potrà procedere alla revisione ed al rinnovamento del catasto, chiedente, sia il consiglio generale del dipartimento, sia il municipale del comune col carico del dipartimento o comune di provvedere alle spese delle nuove operazioni. Tuttavia in tutti i comuni le cui stime catastali furono rivedute coi fondi del dipartimento, le operazioni potranno venir rese regolari con decreto ministeriale a richiesta dei consigli generali. »

L'art. 10 è vinto, come il 20 relativo all'alienazione dei boschi dello Stato fino alla concorrente di 50 milioni e gli art. 20 25 senza discussione.

Le Favrais propone un'aggiunta:

« Nei comuni da 2 a 5 mila abitanti, la cui popolazione agglomerata non sale a 800 anime i patentati esercenti professioni che pagano tributo per riguardo alla popolazione non pagheranno dritto fisso che giusta la tariffa applicabile ai comuni di 2 mila anime e oltre. »

Il relatore la combatte.

L'aggiunta non è vinta.

G. Huguenin propone per aggiunta che si riducano proporzionatamente tutte le provvisioni.

Espinasse. Chiedete la soppressione dell'indennità e noi saremo d'accordo. (*risa*).

Huguenin. Allora io faccio constare che voi non volete tutte le economie possibili.

Laussat. Ne facciamo più che non il governo provvisorio.

Huguenin. Il governo provvisorio avrebbe approvato il mio emendamento.

Laussat. Si tratta delle sue economie; noi abbiamo i suoi conti (*ilarità*).

L'emendamento messo a partito è rigettato.

Parecchi deputati propongono per aggiunta che prima del 1 marzo 1851 il ministro delle finanze presenti all'Assemblea: primo, il quadro decennale dal 40 al 49 dei dividendi o profitti realizzati sulle azioni nelle banche, compagnie d'assicurazione, compagnie delle strade ferrate, canali, miniere, ecc. per associazione anonima, autorizzate dal governo. Secondo. Il quadro dei capitali investiti nelle società in commandita per azioni, e quello dei capitali mutuati e registrati.

Adelsward sviluppa questo emendamento. Se non è vinto chiede che almeno il ministro vi si conformi in avvenire. Sono necessarii dei dati affinchè si conosca la condizione finanziaria del paese.

Ministro delle finanze. Uno dei primi atti del mio ministero fu di riesaminare il progetto d'imposta mobiliare. Che si propone? Di tornarvi e con mezzi peggiori; è un'inquisizione nei libri delle compagnie, delle associazioni; è l'inquietudine, la diffidenza sparsa nel paese.

L'emendamento è rigettato.

Il presidente annunzia, che rimane un articolo a votare, ma che non lo mette in discussione onde i rappresentanti stiano fino ai 10 agosto (*risa*).

Viene in discussione il progetto di legge sulle strade ferrate. Chiusa la discussione generale si passa agli articoli.

Art. 1. Il ministro dei lavori pubblici è autorizzato a modificare come segue le clausole e concessioni della strada ferrata da Tours a Nantes:

1. La durata della concessione sarà portata a 50 anni.

2. La compagnia sarà esonerata dall'obbligo di rimborsare allo Stato il prezzo dei terreni e fabbriche acquistati per lo stabilimento della strada.

Versigny propone per emendamento che si limiti a 2 milioni l'esonerazione proposta, e s'accordi una proroga di 5 anni pel rimborso allo Stato dei 5 1/2 milioni di ff. che rimangono.

Ducos relatore fa notare che niuna delle compagnie, tranne quella di Tours a Nantes, fu assoggettata al rimborso dei terreni acquistati per lo stabilimento della via ferrata. Era un'eccezione fondata sull'opinione che la strada darebbe un interesse di 7 0/0. Illusione che l'esperienza non tardò a smentire

---

ALEMAGNA. — Berlino, 1 *agosto*. — (*Corrispondenza particolare*).

Ponendo mente alla perseveranza ed all'energia del gabinetto di Vienna, ed alle irresoluzioni ed alla debolezza del governo prussiano, ogni uomo serio tiene per cosa certa, che l'Austria riuscirà a ricostruire la Dieta, tale quale essa era prima del 1848. Quantunque il nostro governo abbia richiamato il signor Mathis da Francoforte, tutti i membri dell'Unione non andranno fino a tal passo; anzi è sicuro che il ducato di Nassau, sul punto di uscire dall'Unione se non si giunge ad una transizione coll'Austria, non richiamerà il suo plenipotenziario.

Dal fatto che la Prussia non giudicò di richiamare il generale de Peucker (il quale compie ora le funzioni di membro della commissione federale senza poteri), si può conchiudere che non devesi disperare di un accomodamento. Qui si è persuasi che anche prima dello spirare dei tre mesi del nuovo provvisorio dell'Unione, la Prussia avrà riconosciuta la validità della Dieta, che essa nega in oggi, e che vi si farà rappresentare. Noi sappiamo che il signor di Schleinitz si espresse intorno a ciò in modo da non lasciarne il menomo dubbio.

Egli diceva quest'oggi a un diplomatico: « Se i governi tedeschi rappresentati a Francoforte tengono alla ratifica del trattato di pace colla Danimarca per l'Assemblea di Francoforte come *Assemblea solenne*, essi sono liberi di operare così, ma allora saranno obbligati di far scambiare le ratifiche dal re di Prussia che, a nome della Confederazione tedesca, ha condotto i negoziati a buon termine. »

Da tale idea, al riconoscimento dei principii sostenuti dall'Austria e da' suoi alleati, non havvi che un passo.

Quello che è notevole si è il contrasto tra gli atti del governo, e le parole ed il contegno del re di Prussia. Non fu solo al signor de Lepel che egli assicurò di mantenere i principii dell'Unione, ma disse anche ad altre persone: « che gli premeva l'Unione come la sua vita, e che farebbe sentire agli Austriaci la sua potenza. »

Non si sa veramente che cosa pensare di parole, alle quali i fatti danno sì chiare smentite.

La politica del nostro governo soffre smacchi da per tutto e ad ogni occasione. Le ultime notizie di Cassel sono di mal augurio per la riuscita delle proposizioni fatte ai plenipotenziarii dello Zollverein dalla Prussia. La maggioranza dell'Unione doganale vuole anzi tutto discutere la questione di sapere se vi ha possibilità di aggiungersi l'Austria e gli Stati confinanti col mare del *Nord*; e le cose sono ad un punto che non si deve aspettare sì presto la revisione delle tariffe dello Zollverein. Le persone meglio informate dicono, che stante gli ostacoli suscitati dal console generale d'Inghilterra Ward, le conferenze di Cassel non riusciranno a nulla.

D'altra parte intanto i negoziati nuovamente incamminati col Belgio onde concludere un'altra convenzione od una rinnovazione del trattato denunciato promettono una soluzione migliore; le differenze cagionate pel progettato innalzamento dei diritti sui ferri del Belgio, sono prossime a terminarsi in modo da conciliare gl'interessi dello Zollverein e del Belgio.

Il re di Annover ha mandati 400 luigi agli Schleswig-Holsteinesi. Egli avrebbe detto ad una deputazione, che non potendo esso aiutarli colle sue truppe, provava loro in tal modo il suo buon volere.

Stoccarda, 1 *agosto*. — La commissione dell'Assemblea nazionale aveva diretto al re una nota in cui lagnavasi che il plenipotenziario wurtemburghese a Francoforte erasi permesso con o senza partecipazione al ministro di lavorare al ristabilimento della Dieta germanica. Essa domandava in conseguenza che un'Assemblea nazionale fosse convocata per esercitare i diritti del paese prima che il processo intentato all'exministro degli affari esteri sia giudicato. Il re rispose a questa nota. Egli dichiara che la questione di sapere se un'Assemblea nazionale debb'essere convocata, dipende dal giudizio del governo. Egli aggiunge che tutti gli argomenti della commissione sono mal fondati in diritto. Egli non ammette che la Confederazione germanica sia stata sciolta dalle risoluzioni della Dieta e

dell'Assemblea nazionale nel 1848 e 1849. Egli non [illegible] porsi in uno stato isolato.

[illegible] importante di procedere alla revisione della Co[illegible] federale, e S. M. non [illegible] [illegible] — Questa risposta del re è firmata dai minis[illegible].

(Mercure de Souabe 1 agosto).

AUSTRIA. — [illegible] 2 a[illegible] — [illegible] Corr. Ital.:

L'amnis[t]ia plenaria per tutti i condannati politici che sta imminente per essere pubblicata sarà preceduta da un atto di ricompensa. Tutte quelle persone cioè dello stato civile che si sono fatte singolarmente [d]istinguere nelle fatali e calamitose giornate di ottobre per la loro fedeltà e devozione verso la famiglia imperial[e] o per qualunque altro modo, verranno [r]iconosciute i[n] vari modi e pubblicamente. Gli atti ed infor[ma]zioni in proposito furono già trasmessi in mani di S. M. l'imperatore.

— Il duca di Brunsvig è partito ieri con seguito alla volta di Venezia.

— Lo scorso sabbato fu tenuto il primo giudizio pubblico dalla corte provinciale del sobborgo Alservorstadt.

— I ladri di Vienna hanno ora fissato più che mai l'attenzione agli alberghi, forse perchè abbondanti di forestieri, e perciò stesso qui facile ad introdurvisi senza essere molto rimarcati. Così per esempio in pochi giorni seguirono parecchi rubamenti di tal sorta, e non più lontano di ieri in uno dei nostri alberghi è stato sforzato l'uscio della camera di due forestieri negozianti, i quali vennero derubati dell'importo di fr. 3[illegible], oltre diversi capi di vestito.

— La *Gaz[zetta] di Presburgo* porta una corrispondenza Slavacchia del seguente tenore: — In alcuni dei nostri comitati tra una parte della popolazione vi sono molti che non si lasciano persuadere ancora di aprire i loro animi ad un reale sentimento di riconciliazione e di concordia; nelle città la borghesia e la nobiltà si guardano reciprocamente di mal occhio; havvi un partito che propende ancora grandemente per Kossuth, nel mentre che tra il restante della popolazione vi si contano non pochi che sono partitanti esaltati per la nazionalità slava. Gli uni si stimerebbero felici di poter ritornare sotto il regime di Kossuth; gli altri vorrebbero uno Stato della corona affatto slavo, idea che non trova necessariamente nessun eco tra la classe intelligente e circospetta della popolazione slovacca. È però buono che finora queste mene di partito non si restringono che ad un circolo limitato: quanto al popolo di campagna, da quel che pare, è del tutto alieno dal prendervi parte [a] coteste fluttuazioni che trava[glia]no gli abitanti cittadini.

— Il sig. G. cavaliere de Toggenburg, cui è stata affidata la direzione della luogotenenza delle provincie del Veneto, è partito questa mattina da qui alla volta di Trento, donde dopo una lieve dimora si trasferirà direttamente ad occupare il suo posto in Venezia.

— Onde vie più sollecitare l'opera del compimento della linea telegrafica tra Pest e Vienna viene applicata la mano d'opera del militare. A ciascuna delle stazioni telegrafiche sono stati destinati 100 uomini del reggimento Arciduca Stefano, i quali vengono occupati nel lavoro di piantare i pali sotto la direzione di un ingegnere civile [e] si ritirano per tale oggetto un soprassoldo di fiorini [illegible] m. c. a testa, e gli ufficiali di inspezione la dieta giornaliera di fior. 2 m. c. per ciaschedmo.

Lagabria, 25 *luglio*. — Per accogliere il Bano che ripatriava colla giovine sposa, furono dalla città praticati varii atti solenni, fra cui è da enumerarsi l'ornamento delle case con bandiere tricolori nazionali. Ora, riferisce il Lloyd, che il buon popolo croato ruppe a sassate le finestre d'un leale impiegato, che in mezzo a due bandiere nazionali aveva spiegato una bandiera giallo-nera. Si vede da questo fatto, che non solo presso gli Italiani, ai quali il comando militare di Verona si incaricava testè di dettare la moda, ma anche presso i leali Croati, presso i difensori del trono e i salvatori della monarchia, il sentimento nazionale prevale sopra ogni altro. (*Giornale del Trentino*).

DANIMARCA. — Copenaghen, 29 *luglio*. — Il luogotenente Glud, ufficiale d'ordinanza del ministero della guerra è qui giunto. Egli assistette alla battaglia d'Idstedt ed ha fatto un rapporto in Iberstolk. Il 13 battaglione è stato assalito da un fuoco distruttore dall'alto delle case, quando parecchi altri battaglioni erano di già passati. Codesti battaglioni furono richiamati e 1000 insorti che ci aveano assaliti in quel modo vennero uccisi. Il generale Schleppegren ed il colonello Lasso e Frepka perirono in quest'affare. Il luogotenente colonnello de Bullow fu ferito. Alle ore otto il generale maggiore de Meza prese il comando della seconda divisione, e dopo alcune operazioni combinate, il grosso dell'armata avanzò di nuovo a dieci ore e mezzo per forzare il passaggio fortificato tra l'Arnholz e Langseck. Il passaggio fu forzato. Alle otto ore, al termine della battaglia, l'armata prese una posizione [illegible]

[illegible]

FATTI DIVERSI.

Torino. — Il 3 corrente sul territorio di Brozzolo, regione Vignoli, scoppiò verso il mezzogiorno un incendio che in poche ore ridusse in cenere la cascina del sig. Allegranza Pietro, senza essersi potuto salvar cosa alcuna

— Il 4 corrente nelle vicinanze di Carignano alcuni masnadieri commisero una grassazione a pregiudicio di un povero carrettiere, che, oltre d'essere derubato d'ogni oggetto, fu lasciato quasi morto per ferite sulla strada. Succedeva il fatto alle ore 4 mattutine.

— Il magistrato d'appello tenne ieri dibattimento pubblico contro Vincenzo Regis, rigattiere, appellante da sentenza pronunciata dal tribunale di prima cognizione di Torino, di condanna a mesi tre di carcere e sospensione per tre mesi dall'esercizio per recidività d'ommessa consegna d'un *frak* e mantello comperati dal condannato sedicente cavaliere Lando Marini, e da un altro individuo. Il fisco conchiuse per la conferma, e nelle spese; ma dopo la difesa dell'avv. Angelo Brofferio, il magistrato pronunciò assolto il Vincenzo Regis, e mandò restituirsegli i suddetti effetti.

— Stamane il magistrato d'appello tenne pubblico dibattimento contro certo Martino Javello di Foglizzo, imputato di furto.

— Il primo del venturo settembre e per vari consecutivi giorni si terranno dalla seconda classe criminale pubblici dibattimenti contro venti individui imputati d'essere autori di parecchi incendi seguiti un anno fa circa nella provincia di Vercelli. Dieci avvocati, fra cui il Vicentino Tecchio, ne assumeranno le difese. Procureremo tenere di tali interessanti dibattimenti ragguagliati i nostri lettori

FILOLOGIA.

AL MARCHESE GINO CAPPONI.

P. A. Paravia.

(*Continuazione*).

Misericordia chiesi che m'aprisse. IX. 110.

Nel recar questo verso, non tacete la bella variante che dice:

Misericordia chiesi, e che m'aprisse;

ma perchè non adottarla nel testo? Dante desidera di entrare nel purgatorio, ma nol può, se l'angelo non gliene apre la porta; si butta adunque a' suoi piedi, e *miserere*, gli dice, *aprimi*. Qui la parola è rivolta a chi gli sta innanzi, qui la preghiera si fa a quello che può esaudirla. Ma se dite: *miserisordia chiesi*, e allora o fate di questa misericordia un personaggio allegorico, il che qui non ha luogo; o intendete la misericordia di Dio, e allora rivolgete ad uno la parola e ad un altro il pensiero, il che non mi sembra nè opportuno, nè bello.

Già scorger puoi come ciascun si picchia X. 120.

Ma perchè no *si nicchia*? Le anime, di cui qui si parla, erano gravate da sconci pesi, onde *si nicchiavano*, si lamentavano, cioè, si dolevano, o pure andavano a rilento, stentavano a camminare; chè ambedue sono significati del verbo *nicchiare*, e ambedue convenienti alle dolorose condiztoni di quelle anime; se forse questo secondo senso non si accordi con *scorger* viemmeglio che l'altro; ancor che vero sia, che l'affanno di un uomo in tal guisa martoriato così si manifesti nella espressione del volto, che, benchè interno, si possa quasi dir di vederlo. Ma se *nicchia* o nell'uno o nell'altro senso, conviene allo stato di quelle anime, *si picchia* non vi può convenire per certo; perocchè chi porta pesi non è *picchiato*, non è percosso, battuto come lo era Ciacco (il quale però dicea di ragione *alla pioggia mi fiacco*, Inf. VI, 54), ma bensì curvo, oppresso, angosciato, il che sottosopra esprime il verbo *nicchiare*.

... ... lo gran disio
Dell'eccellenza ove il mio, core intese.
XI, 86, 87.

Qui *eccellenza* mi pare che porti un nuovo significato, il quale manca alla Crusca; quello cioè di *sregolata voglia di soprastare*. In fatto Odorico da Gubbio lodando Franco Bolognese sì come pittore in miniatura troppo migliore di sè: Sappi (egli dice a Dante) che vivendo non gli avrei renduta questa giustizia, per il grande desiderio che io ebbi di quell'*eccellenza*, a cui attesi continuamente. Or qui *eccellenza* non può intendersi, come vorrebbe la Crusca, per *grado eminente di perfezione*, perchè chi aspira a questo grado, riverisce ed emula i più perfetti, non li deprime; è chiaro adunque che qui l'*eccellenza* è la cupidità di sovrastare per sentimento ed effetto di orgoglio, e non già per istudio e valore nell'arte. Ciò apparisce altresì da quel luogo del C. XIII del *Purgatorio*, ove si dice che in tre modi si ama nel male del prossimo il nostro bene, e primo è la *superbia*, cioè quel desiderare l'abbassamento degli altri perchè se ne spera *eccellenza* per noi; or questa *eccellenza* è sorella germana dell'altra di Odorico da Gubbio; è un'*eccellenza* rea da porsi in riga con quelle di cui parla il vostro d'Elci:

...... e Dio tali eccellenze
Manda invece di fami e pestilenze.

Fin che il sofferse il dolce pedagogo. XII. 3.

La Crusca fa di *pedagogo* una cosa medesima con *pedante*, ma se in origine altro non era il *pedagogo*, come suona tal voce, che quegli il qual conduce i fanciulli, nè altro era il *pedante*, che quegli il quale, non già dall'alto di una cattedra, ma *pedario* (come lo spiega il Ferrari) spone i primi rudimenti ai fanciulli, oggi però ben rimase a *pedagogo* l'antico suo significato, ma il suo già non rimase a *pedante*, come non rimase a *cortigiana*, *masnadiero*, *assassino* ecc. No; il *pedante* d'oggidì non è più quegli che insegna a' putti il latino, ma bensì quegli, che portando nelle opere dell'eloquenza non già la vivezza del sentimento, ma la sofisticheria della critica; invidiando negli altri ciò che la natura gli ha negato, inabile a produr quel bello che pur vuol giudicare rovina, per quanto è da sè, que' nobili studii; che giovar potrebbe e dirigere; sciagurata è funesta genìa, fra le cui aride mani non v'è splendor di concetti che non si offuschi, non fiore di stile che non dissecchi. Ora se tutto ciò suona oggi la voce *pedante*, farà santa opera la Crusca ad ammetterla in questo senso, di cui pur troppo non le mancheranno gli esempli.

Folgoreggiando scendere da un lato. XII, 27.

Folgore si adopera per *fulmine*, per ciò che il fulmine fra le sue qualità ha pur quella di *fulgere* o risplendere. Ma il risplendere è qualità precipua del *lampo*, e però *se folgore* sta nella Crusca per *fulmine*, non so perchè non vi debba stare per *lampo*, ciò tanto è vero che talvolta s'incontra ne' buoni scrittori *saetta folgore*, ma *lampo folgore* non l'ho mai incontrato; e con ragione, perchè la saetta non solo risplende, ma brucia, mentre il lampo risplende e non altro. E ben sel sapea il Gori, allorchè traducendo Longino paragonava l'eloquenza di Demostene ad *un folgore* o ad *un fulmine*, *folgore* che brillava, *fulmine* che incendiava, il che risponde al *lucerna ardens et lucens*, detto del Divin Precursore; poichè arde il fulmine, ma non fa che risplendere il lampo.

Noi sapevam che quelle anime care
Ci sentivano andar. XIV. 127. 128.

Io non so, se a quel *care* vorrete dare il significato di *affettuose*, *piene di carità*, stima chiama il p. Cesari, e forse non senza ragione, perchè in questo luogo volendo il divino poeta lodar quelle anime di cortesia, era assai più opportuno il dire, che erano esse *piene di carità* verso il poeta, anzi che dire, che il poeta era pieno di affezione verso di loro.

In dietro feci e non innanzi il passo. XIV. 141.

Non so perchè non siasi seguita l'altra lezione:

In destro feci e non innanzi il passo.

Dante, sempre che la strettezza del luogo o altra cagione non gliel vieti, va di paro con Virgilio, ma però cedendogli la diritta, come si conviene a discepolo riverente verso il suo maestro. Qui però, che dalla parte destra si alza la montagna del purgatorio, dall'altra un precipizio, Virgilio muta il consueto suo posto, passando da quella banda
Della cornice onde cader si puote.

Mentre così procedevano, ecco due voci, che a mo' di tuono, feriscono gli orecchi e l'anima di Dante, il quale per la gran paura si stringe al suo Duca; ma per farlo, gli è duopo volgersi *in dietro*, poichè se si fosse girato sulla sua sinistra, non già si sarebbe stretto, ma allontanato dal suo maestro; e vie più si sarebbe allontanato, se si fosse tratto *indietro*, sì come porta la vostra lezione. Nè dicasi che con quell'*in dietro* si perde il bello dell'antitesi; perchè qui non trattasi di ciò che è bello, ma di ciò che è vero; ed è vero effetto di una grande paura lo stringersi a chi ci sta vicino, per opponer così una forza raddoppiata al pericolo che ci minaccia. (*Continua*).

DECESSI *del 5 agosto in Torino*.
N. 10.

Dal 1 gennaio, totale » 3657.

ULTIME NOTIZIE.

Non ostante i proclami pubblicati dall'autorità municipale e dal questore della pubblica sicurezza per calmare l'effervescenza della popolazione torinese, ieri sera aveva luogo un assembramento considerevole in piazza S. Carlo.

Dalle vociferazioni più o meno animate sarebbesi poi forse passato alle vie di fatto, se per buona ventura l'intervento conciliatore e persuasivo della Guardia nazionale non avesse prevenuto e impedito maggiori disordini. Mentre ci crediamo in debito per una parte di rammentare al popolo torinese che suo precipuo vanto fu mai sempre la somma assennatezza e prudenza, della quale diede sì belle prove nei momenti i più critici e i più pericolosi, d'altra parte però non possiamo a meno di compiangere la stolta cecità di coloro che pare vogliano spingere le cose agli estremi colla loro assurda ostinazione, e che non pensano che in tempi di civiltà, quali i nostri presenti sono, le provocazioni tornano sempre fatali, piucchè ad altri, al provocatore stesso. E questo sia, se è possibile, avviso efficace a chi dovrebbe dimenticare e farsi dimenticare.

Stamane alle ore otto furono celebrati gli ultimi onori alla salma di Pietro di Santa Rosa. Le due Camere, il Municipio, la Guardia nazionale, ambasciatori esteri, addetti alle legazioni, l'emigrazione italiana, i collegii nazionali ed un'immensa folla di impiegati, di magistrati e di popolo seguivano il feretro, sul quale da ogni parte piovevano fiori, ed i cui lembi venivano raccolti dai ministri Nigra, Galvagno, La Marmora, dal senatore Cibrario e dal sindaco Bellono. Pareva che quasi tutta la capitale volesse col pietoso concorso addimostrare quanta simpatia, ed affetto accompagni quell'uomo compianto alla tomba. In tutti gli occhi vedevasi dipinta quella santa costernazione che suol manifestarsi nelle popolazioni al giungere di una grande sciagura. I concenti mortuarii echeggiavano in guisa mestissima per le vie, e trovavano un eco ne' cuori degli astanti. Giunto il convoglio alla chiesa di S. Carlo venne ivi compiuto il funebre rito. E la folla, disperdendosi, pareva dare misteriosamente l'estremo addio a quella bell'anima nella quale non sappiamo se più fosse efficace l'intelligenza o tenaci le virtù cristiane, e che in questi tempi di partiti, di ire e di intrighi seppe serbarsi pura, indipendente, amorosa e sovranamente onesta. Di rado nella vita nostra ci accadde di assistere ad uno spettacolo sì grandioso e sublime: e si risponde il pubblico affetto quando viene interrogato da chi, come l'illustre defunto, ha ad esso un vero diritto. Forse altri noterà i segni di disapprovazione verso parte del clero che offesero la maestà della funzione, segni cagionati dalle circostanze gravi che omai sono note al pubblico. Noi non vogliamo tenerne calcolo maggiore di quello ch'essi meritano. Li accenniamo solo, come c'impone il dovere di storici.

Parigi, 4 *agosto*. — Alcuni giornali ripetono il seguente articolo: Si annunzia una nota che verrà pubblicata quanto prima sotto il titolo di:

Nota di consigli generali

Revisione della Costituzione.

Questa pubblicazione sembra dover eccitare una vivissima sensazione.

Vienna, 3 *agosto*. — Il ricorso della società dei cattolici di Vienna, che venga loro concesso di tenere, anche durante lo stato d'assedio, pubbliche riunioni, ebbe una risposta negativa.

— La luogotenenza si rivolse all'arcivescovo di Olmutz, pregandolo di avvertire il clero cattolico, che dia opera, onde si mantenga la pace fra gli israeliti ed i cristiani.

— Alcuni fogli italiani recano la notizia che lo statuto provinciale pel Lombardo-Veneto dichiari religione dominante la cattolica, e che alle altre religioni venga solo permesso l'esercizio privato. Abbiamo motivo di dubitare di questa determinazione dello statuto non essendo essa compatibile coi diritti fondamentali della costituzione dell'impero. (*Boll. Ital.*).

Kiel, 31 *luglio*. — Secondo il *Bollettino Italiano di Vienna* la perdita dei danesi alla battaglia d'Idstedt è calcolata a quattro mila uomini tra morti e feriti. Altri la vogliono anche maggiore. I tedeschi continuano nell'agitazione a favore dei ducati, e lo stesso Enrico Gagern, il presidente della chiesa di S. Paolo, s'offerse di prendere servizio nella loro armata.

— Il conte Reventlow-Criminil, primo ministro degli affari esteri sotto Cristiano VIII, vuolsi nominato a luogotenente o segretario di Stato per l'Holstein e il Lauenburg ed il ciambellano Reedtz a ministro dell'estero.

Circolo della borsa di Parigi 4 luglio. — Il 5 0[0] era ieri sera abbastanza fermo alla piccola borsa del Passaggio dell'Opera, rimase a 97, 40 richiesto.

Oggi, domenica non si sono fatti affari.

S. NICCOLINI *gerente*.

TEATRO GERBINO. — *La prova d'un'opera seria*, opera.

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco di posta alla Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per Torino, all'ufficio del Giornale, via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai. — Per le Provincie, presso gli Uffizi postali. — Livorno, all'Emporio librario. — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. — Napoli, Padoa-Marghieri, libraio. — Ginevra, Cherbuliez. — Parigi, Uffici di corrispondenza Havas e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, lib., 20, Berner's Street. — William Thomas, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. | Torino, Giovedì 8 Agosto 1850. | Num. 807.

RIVISTA.

I giornali francesi notano la scrupolosa esattezza dei membri della Montagna nell'intervenire alle ultime sedute dell'Assemblea, esattezza consigliata probabilmente dalla speranza di ottenere qualche trionfo per sorpresa, siccome quello dell'emendamento del sig. Colfavru. Venne distribuita, come abbiamo già detto, nell'Assemblea la relazione del sig. Gouin, [illegible] della commissione delle finanze, sul progetto di legge del sig. Fould intorno ai pagamenti *in ispecie* del banco di Francia. Il relatore trova utile e giusta quella disposizione [illegible] al banco la libertà di azione che è indispensabile [illegible] alla sua prosperità.

I giornali parigini commentano quali con favorevoli, quali con avverse conclusioni la lettera del sig. Guizot circa l'istituto e l'insegnamento; le critiche però sia dell'uno, che dell'altro colore, sono informate da quel rispetto che l'illustre uomo di Stato merita.

Continuerà ancora nel lunedì la discussione nell'Assemblea circa alle vie ferrate da Tours a Nantes e da Orléans a Bordeaux. In una circolare diretta ai prefetti, il ministro dell'agricoltura e commercio li invita ad udire il parere dei Consigli generali sul miglior modo di vendere le granaglie sui mercati. Fu rigettata anche nell'appello l'accusa del sig. Bocage contro la *Patrie*, a cagione del rifiuto di quest'ultima di voler inserire un articolo ingiurioso e diffamante. Si è fatta di questi giorni una visita ai varii ponti sospesi di Parigi; quello che maggiormente chiamò l'attenzione dei visitatori fu quello di Bercy, che a cagione della incessante oscillazione alla quale lo costringe il continuo passaggio di carrozze, offre qualche motivo a dubitare della sua consistenza. gl'ingegneri hanno subito decretato quelle opere che la sicurezza pubblica reclama.

Mancano i giornali inglesi per la corrispondenza della domenica.

Sono giunti il 29 luglio in Madrid lord Howden ed il primo segretario dell'ambasciata britannica. Dicesi che le differenze insorte tra le corti di Spagna e di Napoli per il matrimonio del conte di Montemolino si ridurranno col richiamo dell'ambasciatore napolitano da Madrid, sostituendovi un semplice incaricato d'affari.

Il sig. Thiers fu invitato a pranzo dal re nel suo soggiorno a Bruxelles; dicesi che frequenti siano le sue visite al principe di Metternich.

Il quartier generale dell'esercito schleswig-holsteinese resta provvisoriamente a Rendsbourg. L'armata sarà completata prima di ripigliare le guerresche operazioni. Le truppe occupano una forte posizione sulle due rive dell'Eyder, dietro l'avanguardia che si estende fino a Schestedt; gli avamposti [illegible]nesi spingono le loro ricognizioni fino all'Eyder.

Si scrive da Francoforte che la convocazione del Consiglio ristretto per parte dell'Austria abbia incontrato degli ostacoli a cagione della questione di competenza dell'Assemblea *plenaria*.

In forza del decreto che abbiamo ieri riferito dello czar per la leva di 7 uomini ogni 1000, calcolando la popolazione dei diversi distretti ai quali la legge dev'essere applicata, ne risulta che la Russia avrà 180,000 uomini da aggiungere alla forza formidabile che già possiede.

La sessione straordinaria del Gran Consiglio del cantone di Vaud tenuta il 2 agosto, ha versato principalmente sull'esecuzione del nuovo sistema monetario che sarà applicato dal 1 gennaio 1851. Le disposizioni del decreto adottato sono analoghe ai regolamenti sinora immaginati per quest'oggetto in Francia, in Italia ed in Germania, e ci sembrano conducenti allo scopo. Gli articoli 4 e 5 stabiliscono inoltre il prezzo delle attuali monete in corso alla tariffa del nuovo sistema.

Giusta un articolo del *Corriere Italiano*, che oggi riferiamo, pare che l'ordine giudiziale non avrà negli Stati italiani un magistrato supremo.

TORINO, 7 *agosto*.

Abbiamo detto che era obbligo nostro di portare un giudizio sui fatti che precedettero ed accompagnarono la morte di Pietro Santa Rosa, ed ora che compiuti sono gli ultimi uffici che ad esso doveansi, lo facciamo con quel sentimento che ci veniva altra volta da lui stesso ispirato. Quali siano le circostanze che accompagnarono quest'ultima sua malattia è oramai noto a tutti, e l'opinione pubblica si è sovr'esse dichiarata sì altamente e con tale unanimità, che ben può dirsi aver essa pronunziato una sentenza inappellabile. Non pertanto troppo conosciamo l'indole e la pertinacia di quel partito che aveva fatto Pietro di Santa Rosa primo segno alle sue persecuzioni, per non sapere che anche a fronte della ricevuta sconfitta nulla ei tralascierà per illudere gli animi dei creduli, gettare il dubbio ed il sospetto su quei fatti che con tanta evidenza svelarono [illegible] implacabili.

Da più giorni l'illustre defunto sentendo aggravarsi il suo male, aveva chiesto i conforti della religione, e con sorpresa e dolore preveduto a che cosa si volesse trarlo. — Nemico di ogni pubblicità, acconsentiva a trattare col parroco per l'amministrazione del SS. viatico pel mezzo del suo confessore che aveva dichiarato esser egli in istato di ricevere un tale sacramento.

Il parroco esigeva il secreto in tali trattative, e cominciando dai dubbii, veniva sempre crescendo nelle sue domande, sino al punto di esigere una formale ritrattazione del voto e della parte che il Santa Rosa, come deputato e ministro aveva preso alle leggi sulle immunità ecclesiastiche. Aggravavasi intanto ogni dì più l'ammalato, e la desolata famiglia, vincolata in modo assoluto dalla voluta secretezza delle trattative, trovavasi sola a fronte di un partito che calcolava il peso crescente degli affanni domestici e delle angoscie dello scandalo minacciato.

Giunto finalmente l'ultimo giorno, aiutato dall'ottimo suo confessore, che con ogni possa erasi adoperato in questo intervallo a troncare un sì crudele conflitto, s'induceva a manifestare francamente *di aver preso parte in piena coscienza agli atti del governo, persuaso di non violare i doveri religiosi, e che intendeva in ogni modo di voler morire nel grembo della chiesa cattolica.*

Ma questo non bastava più; gli ordini dell'arcivescovo di Torino ingiungevano una piena formale ritrattazione, dalla quale risultasse *essere egli stato ingannato ed indotto in errore*; ed in difetto di essa minacciavasi il rifiuto dei sacramenti dell'Eucaristia e dell'Estrema Unzione, ed in caso di morte la privazione della sepoltura ecclesiastica.

Spinta la cosa a questi estremi, noi non narreremo le dolorose terribili scene che si passarono in questa straziata famiglia. Esse superano ogni idea; e giammai si sarebbe potuto immaginare che succedessero in un paese civile, libero e cristiano, ed attorno al letto di un uomo la cui vita era specchio di virtù domestiche, di illibatezza di carattere, e delle convinzioni religiose le più schiette e profonde.

Ma non sarà che le ultime parole di questo intemerato cittadino non abbiano a rimanere solenne protesta del suo onore e della sua fede. Sfinito di forze, dopo aver scongiurato invano per ottenere gli implorati sacramenti, dopo essersi sentito ripetere l'ultima minaccia del rifiuto di sepoltura, confortato da quella voce che viva sorgeva dall'intimo del suo cuore, raccolte tutte le potenze dell'anima, volgendosi alla moglie, agli astanti che piangenti, angosciati lo circondavano, portando le mani tremanti al capo, pronunziava queste memorande parole: *Dio santo! mi si domandano cose alle quali la mia coscienza non può piegarsi: ho quattro figli: essi non avranno dal loro padre un nome disonorato.*

E poco stante, ricevuta dal confessore la benedizione, stringendo e baciando il crocifisso, spirava l'anima.....

Questi fatti ci siamo fatto forza ad esporre nella semplice e solenne loro verità, intimamente persuasi che niuno vi sarà il quale non sappia distinguere la religione da un suo ministro. Si dirà che essi implicano una questione religiosa: noi crediamo invece che essa sia politica; la religione, compagna indivisibile della vera libertà e dell'ordine, sta troppo al di sopra di questi infami raggiri, perch'essa possa mai venirne in qualsiasi benchè menoma parte intaccata. Pietro di Santa Rosa doveva dare alla sua patria quest'ultimo esempio, e noi non sapremmo qual più giusto tributo possa darsi alla sua memoria, che quello di venerare con esso la grandezza, la santità della religione cristiana, ma di non confonderla con quegli uomini e con quegli atti che non furono mai con più terribile sentenza condannati che dal suo Divino Fondatore.

Nelle funebri esequie di Santa Rosa abbiamo con viva compiacenza annotato infra gli altri ragguardevoli personaggi che facevano parte del convoglio anche l'ambasciadore signor Ferdinando Barrot. Noi amiamo vedere nella presenza dell'onorevole ministro di Francia, in quella pompa, non solo un fatto assai gentile, ma ne induciamo anche una speranza. Egli è troppo lunga pezza, che appunto di Francia vengono scagliate le più vili calunnie incontro al nostro paese ed alle nostre istituzioni.

Coll'intervento del signor Barrot alla funzione di ieri, funzione che puossi dire la più solenne e grande manifestazione che una popolazione possa fare contro le bassezze di un partito, evidente ne pare vedere una tacita e nobile protesta contro il modo onde veniamo bistrattati da una piccola ma fiera caterva de' suoi concittadini...... repubblicani. Se sono vere le voci che abbiamo udito correre intorno all'opinione che il signor Barrot avrebbe esternata circa le ultime circostanze che accompagnarono la morte di Santa Rosa, noi sentiamo stretto dovere di ringraziarnelo a nome del paese; .....combattuto paese che stretto da ogni maniera di difficoltà nulla certo vedrebbe di meglio che considerare nella Francia un'amica delle libertà nascenti, come la logica e la storia vorrebbero.

Ci pervengono tuttodì lagnanze contro il municipio di Torino perchè non abbia ancora mai deliberato definitivamente, e fatto poi di pubblica ragione il piano di ampliazione del fabbricato urbano. Siamo lieti ora di potere, dietro gli avuti schiarimenti, assicurare che in questo indugio non havvi colpa di negligenza o smemoratezza per parte della nostra civica amministrazione, ma che bensì vuol essere imputato unicamente a gravi difficoltà che sono generate dall'indole dei rapporti amministrativi, che a termini delle leggi ora vigenti sulla materia, corrono fra il comune ed il governo.

Sin dal 1846 e dal 1847 emanavano regie lettere patenti colle quali il Principe regolava il modo e i termini d'ampliazione della capitale, e stabiliva le condizioni alle quali si sarebbero potuti elevare nuovi edifizi. Ma taluna di queste parea troppo onerosa ai proprietarii di terreni ed impresari da costruzioni, e ricorreano per ottenerle modificate. Mentre agitavasi la questione, prima che si potesse giungere ad un risultamento, veniva promulgato lo Statuto. L'amministrazione superiore, nuovamente interrogata, credette di vedere in questo fatto un ostacolo all'applicazione di quelle patenti; e lo stesso ministro attuale dei lavori pubblici, al quale si appartiene l'esercitare in questa parte una sorveglianza e direzione suprema, obbiettò che nella sua opinione, dopo lo Statuto, richiedesi a regolare questo piano definitivo una legge sancita dai due poteri, perchè quel piano contiene una limitazione del diritto di proprietà.

La prima difficoltà impertanto che il municipio incontra, è questa della legalità o non di quelle deliberazioni in proposito, se non siano prese nella forma legislativa.

Altre difficoltà puramente materiali, vengono a crescere gli imbarazzi e tardare l'azione del municipio. Si agita fra i capi dell'amministrazione dello Stato la questione delle fortificazioni di Torino. Pare che vi sia qualche tendenza, almeno parziale, a costrurre tali opere di difesa intorno alla città, che valgano a porla almeno in sicuro contro un colpo di mano. Evidentemente la decisione di codesta questione influisce nel modo il più diretto ed il più decisivo sopra ogni piano di ampliazione, e questo non può venir determinato finchè quella non sia risolta.

Non è inoltre ben certo ancora quale spazio precisamente sarà occupato dallo scalo per la strada ferrata di Genova e dalle sue attinenze: e anche questa è pure una deliberazione da prendere preliminarmente all'altra.

Ma cotali difficoltà come non sono mosse dal municipio, così non possono venir tolte da lui. Esso può sollecitare il governo, può insistere con maggiore o minor sollecitudine presso di questo affinchè prenda una qualche deliberazione; ma i suoi diritti ed i suoi mezzi di azione non vanno più in là.

E pertanto gli è al governo anzitutto che noi ci rivolgiamo, eccitandolo a voler rompere gli indugi e cessare gli ostacoli che mantengono uno stato di cose non meno lesivo dei diritti individuali, che pregiudizievole al generale interesse.

Molti acquisti di terreno si fecero per alzar sopra di esso nuovi edifizii: ma la mancanza del piano fa che non si possa fabbricare, ed i proprietarii e gli impresarii sono così costretti all'inazione, ed a soffrire danni considerevoli, tenendosi un capitale talora considerevolissimo impiegato in terreni, dei quali vien loro impedito di trarre partito.

Intanto il fabbricato essendo di gran lunga inferiore ai bisogni della popolazione, massime dacchè l'emigrazione di questi ultimi due anni l'ha siffattamente aumentata, le pigioni salgono e giungono spesso a prezzi non prima uditi mai, e le famiglie, per alloggiarsi talora anche solo alla bella meglio, denno fare sacrifizi gravissimi.

Questi inconvenienti che ogni dì si riproducono, e danno luogo a grandi ed universali lagnanze, rimoverebbonsi in tutto od almeno in gran parte colla pubblicazione di un piano definitivo, talchè potesse ampliarsi il fabbricato della città. Vede quindi il governo quanto importi al privato ed al pubblico vantaggio che siano risolte tutte le questioni preliminari, e rimossi gli ostacoli alla deliberazione sì del municipio, sì dei singoli cittadini.

E ciò dipende affatto dall'arbitrio e dal buon volere dei ministri; e su loro dee ricadere tutta intiera la responsabilità di ogni ulteriore tardanza.

Quanto poi alla difficoltà legale emessa dall'ora ministro dei lavori pubblici, non crediamo che si debba reputarla di tanto peso, da formare ostacolo insuperabile. — Per ora non cercheremo se occorra veramente per la formazione d'un piano d'ampliazione dei fabbricati di un comune un atto legislativo. Ci pare molto improbabile e lontano dal vero, che le nostre leggi attuali creino questa necessità. — Ma sia pure, esistono o non le patenti del 1846, e del 1847? E non sono esse vere leggi? Perchè dunque non si applicano? Lo Statuto ha forse abrogata tutta la legislazione anteriore? O vi è in quelle patenti alcun principio contrario a quelli che proclamò lo Statuto?

Se si trattasse di modificare le patenti, allora forse ci vorrebbe una legge nuova, seppur non si debba dire che la materia appartenga al mero potere esecutivo; ma trattandosi invece di applicarle e nulla più, questa necessità non sappiamo assolutamente vederla.

Riepilogando, invitiamo il ministro a decidere prontamente quelle varie questioni che sono ora un ostacolo a che si adotti un piano definitivo; ed eccitiamo intanto il municipio a concedere licenza di fabbricare a quanti si assoggettino alle condizioni nelle citate patenti stabilite, non omettendo nel frattempo di adoperarsi attivamente presso il governo per ottenere quelle deliberazioni tutte che siano necessarie ed opportune per regolare in modo definitivo e tale che salvi tutti i diritti e provveda a tutti gli interessi, una materia che li tocca sì da vicino e nella quale il privato vantaggio è così strettamente connesso col pubblico bene.

Noi crediamo non fare opera discara a' nostri lettori, stampando quest'altra lettera dell'illustre sofista Proudhon: le cose strane e tanto pittoresche nelle loro eccentricità che vi sono delle possono servir di lezione a chi studia l'avvenire di Francia: ma ciò che v'ha di più strano si è che il Proudhon, in mezzo alle mattezze dice anche delle eccentissime verità.

I ROSSI.

Egli è ormai tempo che il paese sappia che cosa voglia intendersi con questa indeterminata qualificazione, della quale continuamente abusano i reazionari beffardi e che da due anni in qua forma tutta la loro fortuna.

E dove sono dunque i *rossi*? A qual segno si riconoscono? Che hanno fatto? Che hanno proposto? Che cosa dicono? Che cosa vogliono?

Se per questa parola di *rossi* vuolsi intendere i continuatori profondi, inflessibili della prima rivoluzione; se, in una parola, è l'*idea* che li distingue, noi formalmente dichiariamo che, salve poche eccezioni, non ne abbiamo veduti in nessun luogo, nè tra il partito repubblicano nè tra il reazionario. Il partito *rosso* così inteso non s'è ancora manifestato; studia ancora.

Se per *rossi* intendete un partito di uomini determinati, violenti, capaci all'occasione ed in vista di un grande interesse, calzare le forme legali, marciando diritto al suo scopo e pronti a sagrificar tutto per giungervi; pronti a rinegare la libertà quando trattisi del potere, ponendo la ragione di Stato al di sopra della costituzione e delle leggi; organizzando la dittatura, mentre affettano di detestarla; implacabili negli odii, furiosi nelle vendette, velando la più odiosa tirannia colle magnifiche parole di necessità e di publica salute; noi siamo ancora costretti a confessare che questo spirito *rosso* non lo vediamo affatto tra i rappresentanti officiali della democrazia, mentre tra i loro avversarii esiste talmente da saltarne agli occhi.

Nè l'idea, nè l'azione giustificano la qualificazione di *rossi* erroneamente, calunniosamente applicata ai timidi discendenti delle razze giacobine.

Dopo il Febbraio gli uomini che l'opinione designava allora come i primi rappresentanti ed organizzatori della repubblica, s'impadroniscono tra le acclamazioni del popolo delle redini del governo. Quasi subito essi si dividono, e fanno appello, onde essere aiutati nel loro bisogno di pacificazione, alle notabilità dell'antica opposizione dinastica e del governo caduto. Alcuni operai, non altri, innalzano la bandiera rossa. Lamartine, in nome del governo provvisorio li disapprova; i malaccorti si cacciano i loro drappelli di damasco in tasca, la rivoluzione pare sepolta colla bandiera rossa. Alcuni individui, comprendendo la gravità della rivoluzione, ma non potendo improvvisarne la formola, cercano di carpire il potere: essi sono respinti.

Il giornale di Raspail viene abbruciato dal popolo sulla piazza *de l'Estrapade*; Blanqui, schiacciato sotto una rivelazione misteriosa, è ridotto all'impotenza; il *Représentant du peuple*, il quale con minor collera dell'estensore dell'*Ami du Peuple* ed il presidente del club centrale, portava già in alto le sue investigazioni, e sforzavasi di schiudere gli occhi della borghesia e del proletariato, è lasciato nell'ombra. Il 17 marzo, il 16 aprile si compiono mano mano, grazie all'intervento dei democratici più influenti, a profitto della repubblica moderata. Si chiacchera, si banchetta al Lussemburgo, si stravizza alla prefettura di polizia, s'invita il popolo a simboliche feste, a innocenti processioni. E dov'erano i *rossi*?

Il contadino chiedeva alla rivoluzione la terra, come la plebe romana al tempo de' Gracchi. Per tutta risposta gli si parla di cascine-modelli, di comuni-modelli, di falansteri-modelli; pare che si voglia stabilire un nuovo Paraguay nelle campagne. Non si trova alcuno per dire, in nome della rivoluzione, che bisogna rendere proprietari i fittaiuoli, non già con una violenta espropriazione, ma per mezzo d'istituzioni economiche,

il cui effetto sia d'impedire la rinnovazione degli antichi abusi. E dov'erano i *rossi?*

Il commerciante ed il fabbricatore, il proprietario di stabili ed industriale, carichi di debiti, aggravati d'ipoteche, oberati per la meccanica dell'interesse, chiedevano ad alta voce la guarigione di una tale gangrena. Vi volevano degli stabilimenti di credito, i quali, spegnendo i debiti, ne impedissero la rinnovazione. Si parla loro di regolare i salari, di fissare le ore pel lavoro, di sopprimere il *mercandaggio* del *maximum*, della carta monetata. E quando, per la prima volta, si tratta della banca di Francia, si è per estendere ed assicurare col corso forzato il suo usufrutto; il governo non pensa nè anche ad imporre alla compagnia capitalista, in cambio della garanzia che gli dà, una diminuzione sullo sconto. E dov'erano i *rossi?*

L'intero paese chiedeva libertà e riforme, che era quanto dire semplificazione dello Stato e diminuzione dell'imposta. In nome della *libertà*, dell'*eguaglianza*, della *fratellanza*, tratte fuori dalla tomba, non si pensa che a fortificare l'autorità centrale; si pensa a dare una nuova estensione alle attribuzioni dello Stato; vale a dire che si tende a moltiplicare sempre più gli impieghi, e cogli impieghi le spese, e colle spese l'imposta. Non si ha nè anche l'idea di diminuire i grossi onorari. Dio ci liberi dal menomo sospetto sul disinteresse dei cittadini che tenevano in allora le redini dello Stato: il soldo di tre mesi che toccarono non gli ha sicuramente indennizzati delle loro fatiche. Ma non è forse vero che il sig. Thiers pretese, sei mesi dopo, che un ministro non poteva vivere con 80,000 franchi, e se l'indomani del Febbraio i membri del governo provvisorio si fossero messi in porzione congrua?.. Ma dov'erano i *rossi?*

La Chiesa e l'università sotto la protezione del re cittadino facevansi da diciott'anni la guerra. La querela aveva risuonato fino nel seno del Parlamento: i gallicani, nostri avi in rivoluzione, Dupin, Cormenin, eransi commossi. L'*oltramontanismo*, condotto dai vescovi generalissimi di Lione e di Chartres, guadagnava terreno ogni giorno; i preti faceano collette nelle parrocchie per la santa guerra; gl'ignorantelli soppiantavano a poco a poco gli istruttori; i gesuiti sostenevano, a spese della Cristianità, una guerra contro la democrazia, la guerra del *Sunderbund*. La contro-rivoluzione cattolico-assolutista era flagrante: i più energici difensori della filosofia, della libertà, del progresso, Michelet, Quinet, dall'alto delle loro cattedre davano l'allarme. Il 24 febbraio giunge: e si vede la repubblica, preludendo alle sue sponsalizie con Luigi Bonaparte, affrettarsi a legare conoscenza con la vecchia matrona che i papisti chiamano la Chiesa, che i protestanti chiamano la prostituta di Babele.

Tra il governo provvisorio, stipulando a nome della rivoluzione da una parte, e l'arcivescovo di Parigi, Affre, plenipotenziario della Santa Sede, dall'altra fu suggellato il patto d'unione tra la democrazia francese ed il principe pontefice di Roma, il quale mandò poi, come strenna, la sua benedizione agli alberi della libertà. Si è veduto in seguito che cosa sia collegarsi alla Chiesa!

Ancora una volta: e dov'erano i *rossi*? dov'erano i vecchi giacobini.?

Dopo d'allora noi ebbimo dei discorsi, dell'agitazione, del fracasso, dei fatti da testardo, ma non un atto. La confusione è alla Montagna: il partito repubblicano, sprovveduto di scienza economica, non ha potuto formarsi una politica: esso è all'arbitrio del caso e degli espedienti. I rappresentanti della democrazia non sanno qual contegno prendere ed a quale principio appigliarsi. Certamente, essi non avrebbero domandato di meglio che di continuare la tradizione dell'89 e 93. Essi ce lo provarono cento volte coi loro tardi pentimenti e le loro impotenti invocazioni.

Ma egli è chiaro che al momento in cui scoppiò la rivoluzione, essi l'avevano affatto perduta codesta venerata tradizione. E come l'avrebbero ad un tratto ricuperata? Imbastarditi da trentatre anni di reggimento parlamentare; più famigliarizzati cogli avvenimenti dell'altro secolo che coi bisogni del loro tempo; divenuti letterati, oratori, artisti, fini politici, i meno intraprendenti del resto, i meno audaci di tutti gli uomini, essi erano, malgrado il loro buon volere, gli ultimi cui si doveva affidare di condurre una rivoluzione. Essi erano condannati a fare dell'ordine: il nome di *rossi*, ch'essi ebbero la sfortuna di lasciarsi dare, non servì che a mostrare quant'erano al di sotto del loro impegno.

Vedete invece gli uomini del partito che chiamasi conservatore, e che non è che quello dell'immobilità; vedete quelli che i birichini di Parigi chiamano *aristos e récas!* Costoro hanno una politica, poichè hanno un'idea ed uno scopo, quello di mantenere lo *statu quo* maltusiano e d'impedire ogni movimento.

Essi non esitano punto: a misura che l'idea rivoluzionaria si sbarazza, tra le grida di terrore del partito repubblicano, voi li vedete rinculare fieramente verso il passato, trascinando con loro la metà dell'Europa, come nell'Apocalisse Satana, colpito dal fulmine, trascina colla sua coda metà delle stelle.

Essi sanno operare, non s'arrestano innanzi ai mezzi energici; essi marciano all'assalto della rivoluzione, come altra volta i giacobini all'assalto della monarchia. Guerra all'operaio senza lavoro, fucilate, stato d'assedio, commissioni militari, trasportazioni senza giudizio, spedizione contro Roma, disarmamento del popolo, mutilazione del suffragio universale, destituzione di funzionarii, arresto di sospetti, prigione preventiva, tortura cellulare, leggi contro gli istitutori, contro le associazioni, contro la stampa, saccheggio di stamperie e di giornali, intimidazione del giurì, minacce ai comuni; essi non risparmiano nulla di ciò che la storia è ridotta a scusare negli uomini dell'antica Montagna, essi non sono trattenuti da alcuno scrupolo. Il capo del potere esecutivo, colui ch'essi chiamano con una ossequiosa deferenza il *principe presidente*, essi lo traggono alla loro sbarra, lo condannano all'ammenda, e quando Baze, con voce fremente denunzia i progetti del pretendente, e propone all'Assemblea di ritirarsi nei suoi ufficii e di provvedere, credesi d'essere alla vigilia di un 10 Agosto. Cosa singolare! Il sangue e l'anima dei rivoluzionarii del 93 sono passati nei riazionarii del 1850. Eccoli, eccoli i *rossi!*

È ben vero che codesta politica di repressione a tutta oltranza diverrà per essi una trappola e cagionerà la loro rovina: rinculando non s'innalzano, cadono. La democrazia dovrà finalmente alla contro-rivoluzione il suo buon successo.

Infatti tutto il frutto della riazione non fu, dopo Febbraio, di definire questa rivoluzione, che non si dichiarava, che pareva arrossire di se stessa, i cui autori avrebbero voluto tenere allo stato di problema e di mistero, poichè tremavano di svelarne la portata, ed erano incapaci di tracciarne la politica e il piano. Fu la riazione che diede al movimento del 1848 la sua fisonomia e il suo carattere; fu essa, che provocando le manifestazioni del socialismo, tracciò l'opera del secolo; fu essa, che a furia di voler far parlare i muti, fece parlare i ciottoli, e collocò sul piedestallo la rivoluzione.

E non è vero che quando si vide i capi della crociata gesuitica e burocratica sostenere l'utilità, la moralità dell'affitto, della rendita e dell'interesse, proclamare in nome del lavoro l'inviolabilità del capitale; non è vero che tutti cominciarono a dirsi: sì, egli è giusto che il fittaiuolo, il locatario, il debitore abbiano la loro parte nel miglioramento delle proprietà e nella diminuzione del valore del danaro; sì, bisogna emancipare il contadino, il commerciante, l'operaio, mutare l'imposta e liquidare il debito dello Stato! E non è questo lo scopo della rivoluzione?

Quando si videro gli adulteri, gl'incestuosi, i pederasti parlare della santità della famiglia, i volterriani predicare il ritorno alla religione e farsi alla sola parola d'ateismo il segno della croce, non si dissero tutti: sì, bisogna sottrarre la donna al mercato dotale, l'operaio alla seduzione dell'ozio, il fanciullo alla depravazione di una bigotta ignoranza? Sì, bisogna che i preti si limitino alla loro chiesa, e perciò è d'uopo toglierli dal bilancio, sottoporli all'elezione, ammetterli al matrimonio. E non è questo lo scopo della rivoluzione?

Sì, bisogna diminuire le attribuzioni del potere, dare lo slancio e la vita al comune, preparare, con saggie istituzioni, una migliore divisione del suolo, un ripartimento più equabile dei capitali e dei prodotti. E non è questo lo scopo, non è questo il voto della rivoluzione?...

Tacete, dunque, mercenarii libellisti di una ipocrita riazione, vili adepti dei nostri Sardanapali, canaglia che vive degli avanzi della lussuria aristocratica, scellerati, non da palco, ma da fogna! Ponete un termine ai vostri garriti. Temete di non essere compresi, o se lo siete, di perdere la vostra ricompensa? Il popolo sa, in grazia vostra, ciò che vuole e dove va, ciò ch'egli è, e ciò che voi siete. Non udite intorno a voi il contadino, il cittadino, l'operaio, il borghese gridando, leggendo i vostri scritti: *A me, Auvergne, ecco il nemico!*

Ed ora, repubblicani ingenui, rivoluzionarii timorosi, non abbiate troppo rincrescimento della prudenza vostra, non vi pentite della vostra moderazione. Sta bene che la repubblica incominciasse con questa mansuetudine senza esempio. No, voi non foste finora i continuatori del 93; voi non siete punto ancora *rossi*: la posterità non ve ne farà una colpa. Voi non avevate l'*idea* della rivoluzione; questa idea doveva salire dal basso, sotto la pressione riazionaria, prima di esprimersi negli atti del governo. Non possedendone l'idea, voi non potevate mostrarne la passione; la passione di che?.... Voi siete stati quello che potevate e dovevate essere uomini d'ordine, di libertà, d'immensa speranza e di gran tolleranza. Voi dovevate aspettare il popolo: non è colpa vostra s'egli non venne. Sventura a chi, per far la corte alle masse, oserebbe ora disapprovarvi e maledirvi! Ma sventura a voi pure, se, tornati in iscena, e più illuminati, voi cedeste a dispetto di una sì crudele minchionatura, obbedire al traimento della forza, ed allontanarvi dai limiti della più severa legalità.

La politica di dittatura e di violenza, che ha per principio la *ragione di Stato*, che Macchiavelli ridusse in massima, che seguitarono nel 93 i giacobini, posti sotto i colpi d'imperiose necessità, che l'uomo volgare è troppo disposto a prendere per la politica delle rivoluzioni ed il cui unico risultamento è di eternare il dispotismo della libertà e la libertà del dispotismo: questa politica, diciamo, è giudicata; essa venne abrogata nel 1848 dal principio superiore della democrazia moderna, il progresso, essa si è per sempre disonorata coll'ultima riazione. Scusabile appena nei padri nostri, essa sarebbe un delitto nei loro discendenti.

Per realizzare tutte le promesse di Febbraio, per riempire il programma tracciato dalla riazione stessa e vendicare gli oltraggi della libertà, bastano gli articoli 13 e 111 della costituzione e del codice penale; basta la legalità. Noi ne avremo sempre troppo, per la libertà e la fratellanza, delle leggi esistenti. Egli è precisamente ciò che costituisce il giacobinismo moderato, il poter dedurre tutta la sua politica dai suoi principii e il non aver più duopo di ricorrere nè a nuove leggi nè alla *ragione di Stato*; ciò forma il vostro avvenire e la vostra forza. La dittatura, la sospensione delle leggi, la santa inquisizione; l'assassinio politico! Chi non vede che in ciò precisamente consiste la politica del passato, di quel passato la cui recente memoria avvelenò la prima rivoluzione, e che minaccia d'infettare anche la seconda?

Volete voi dunque essere veri rivoluzionarii? Mostrarvi successori dei giacobini, i degni figli dei *rossi?* Continuando la loro opera rinunciate alla loro politica. Poichè, com'è vero che il sole splende, tra la politica e l'opera vi è contraddizione.

Leggesi nel *Times* dei 3 agosto:

« Il protocollo sulle cose di Danimarca aperto ai 4 luglio fu definitivamente segnato ieri sera al ministero degli affari esteri colle modificazioni richieste dalle circostanze. I soli plenipotenziarii di Francia, Russia, Gran Bretagna, Danimarca hanno finora segnato. L'incaricato d'affari austriaco attende il beneplacito del suo governo. Il ministro prussiano mancò ancora questa volta, ma il senso che diede a questa dichiarazione delle altre grandi potenze non arrestò menomamente l'espressione dell'unanime loro opinione. La protesta prussiana invece fortificò anzichè affievolire l'opinione collettiva dei segnati, la quale vuole il mantenimento integrale della monarchia danese, senza pregiudizio dei dritti dell'Holstein come membro della Confederazione germanica. Per dir il vero la causa del male è anzi nell'anarchia di questa Confederazione, che nel conflitto sussistente tra i ducati e la Danimarca.

Checchè ne sia le pretese dei diversi partiti complicarono la quistione in modo da farne un vero imbroglio, da rendere una collisione inevitabile e ogni pacificazione impossibile. L'Austria e le piccole monarchie germaniche notando giustamente che tutto il male proviene dall'essersi bruscamente abbandonate le leggi e i trattati che reggono l'Alemagna, chiedono formalmente che si rientri nella legalità invitando gli Stati tedeschi a nominare i loro diciassette plenipotenziarii alla dieta di Francoforte.

La Prussia da sua banda sceglie questo momento stesso per richiamar da Francoforte i suoi agenti, i quali fino allora avevano trattate le cose federali unitamente all'Austria nella commissione temporaria, e inoltre trascura di sottomettere alla ratificazione dell'Assemblea federale un trattato ch'essa (la Prussia) ha conchiuso e in cui l'autorità di questa stessa Assemblea è invocata espressamente come il solo mezzo legale di pacificare l'Holstein. Quanto a questo non tiene conto alcuno del trattato, invade lo Schleswig, è respinto e chiede istantemente soccorsi in uomini e danari da questa stessa Alemagna che dicesi aver conchiusa la pace colla Danimarca. Quanto a quest'ultimo Stato, forte pel suo diritto e confidente nelle sue armi vittoriose si è avanzato sino all'Eyder; ma può arrestarsi per rispetto ai preliminari di un trattato che l'altra parte contrattante ricusò ratificare.

Ecco il proscenio di questo teatro politico. Vediamo ora ciò che succede nel fondo. I plenipotenziarii delle grandi potenze riuniti a Downing-Street cercano il nodo dell'intreccio: la loro conferenza mostrò già decisamente ch'essi sono risoluti a compiere il loro dovere verso l'Europa, ma potranno essi troncar i mali che risulteranno necessariamente da questo disastroso conflitto? Ne dubitiamo.

Tre mezzi, secondo noi, vi sono di porre termine a questa anarchica confusione: il primo (non osiamo crederlo possibile) non potrebbe esser opera che d'un congresso che mettesse all'amichevole tutte le parti d'accordo. Il secondo consisterebbe a imporre una soluzione colla forza. Il terzo, il quale è il solo che si accordi coi dritti esistenti, colla pace e col progresso, è nel riconoscimento assoluto della costituzione generale germanica, quale fu stabilita nel 1815 e 1820, rinforzandone tuttavia l'autorità e migliorandone le condizioni.

Speriamo che la corte di Berlino riconoscerà che l'esecuzione franca de'suoi obblighi federali può sola render la pace e l'unione all'Alemagna.

Del resto ciò riguarda specialmente la Prussia e gli Stati germanici. Quanto a noi ed al resto dell'Europa dobbiamo limitarci a vegliare onde i dritti della Danimarca siano rispettati e la bilancia del potere non sia rovesciata nell'Europa settentrionale. Ci pare che il protocollo dei 2 agosto possa arrivare a questo scopo.

Leggiamo nella *Gazzetta di Zara* del 4 agosto il seguente articolo sulle varie ed intricate questioni del momento sui pericoli del panslavismo e sopra altre materie che più dappresso toccano gli interessi delle varie nazionalità ond'è composto l'impero austriaco.

Sentiamo sempre annunziarsi la cessazione dello stato di assedio, ma sgraziatamente la vediamo indefinitamente protratta; sembra che nelle alte regioni dell'atmosfera politica si lagni di non vedere nei popoli svilupparsi a sufficienza il *sentimento austriaco*. Si si lagna che gli slavi vogliono essere e rimanere slavi, gli italiani italiani, i magiari magiari, e così via via.

Noi non sapremmo come definire questo sentimento che si si vorrebbe ingenerare ne' popoli soggetti allo scettro dell'Austria

Chi conosce le congerie di popoli che compongono la monarchia austriaca: chi conosce gli uomini, dovrebbe sapere il *sentimento*, che solo può convenire al governo si universalizzasse, essere il sentimento d'affetto, di fiducia pel governo e di persuasione che il regime austriaco sia il migliore desiderabile, quello in cui le buone leggi sieno le sole che reggano, la civile ragionevole libertà sieno meglio garantite, l'interesse dei popoli il meglio curato e promosso.

La *Reichszeitung* sembrò un giorno la intendesse diversamente allorchè suggeriva che in luogo d'ogni altra s'insegnasse la storia austriaca. Noi non contendiamo agli austriaci le loro glorie, le loro reminiscenze, ma non crediamo si possa esigere da chi ha fior di senno che i popoli oggi riuniti sotto l'austriaco vessillo debbano per quelle rinunziare alle proprie, e chi conosce le loro storie e le loro reminiscenze non potrà certamente giudicare che nemmeno il possano, qualunque siensi le vicissitudini cui soggiacquero.

Ciò ben vide lo stesso governo, e la carta del 4 marzo guarentendo ai varii popoli le loro nazionalità, le replicate dichiarazioni del ministero di volore che quella carta divenga un fatto, ci fanno ben vedere qual genere di sentimento esso dai suoi popoli attenda.

Noi non crediamo che per eguaglianza delle nazionalità, come alcuni sofisticando volevano, debba intendersi eguaglianza di giogo, ma eguaglianza di doveri e dritti in faccia alle leggi.

Oggi stesso il capo della nostra provincia in una solenne occasione, al corpo destinato a guarentire l'ordine pubblico, pronunziò dover essere il suo motto *ubbidienza alle leggi, fedeltà al sovrano.*

Le leggi stesse civili vigenti prescrivono che nel caso di adozione i figli adottivi assumano il nome del padre adottivo, ma aggiungendolo al proprio che non abbandonano giammai.

Se pertanto il sentimento unico che possa mantenere la tranquillità dello Stato e promuoverne la prosperità si è quello della persuasione, del proprio interesse, della fiducia ed affetto reciproco, e se la situazione incerta ed inquieta della maggior parte degli altri Stati d'Europa presenta all'austriaco l'occasione di offrirsi per saggio d'uno Stato retto da buone leggi, se la riuscita favorevole delle sue imprese gliene agevola il mezzo, si vede che la sola attivazione delle buone leggi può procurare lo sviluppo del sentimento medesimo.

È certo che non vi può essere fiducia nè affetto reciproco tra schiavo e padrone, e lo stato d'assedio pone soltanto questa relazione tra governanti e governati. Dove la volontà sola d'un uomo dispone delle sostanze, dell'onore, della libertà, la vita degli individui, non ve ne può essere altra. Nè si dica che vi sono leggi quando l'interprete e l'esecutore di queste è un solo uomo, e questo straniero ordinariamente alle [illegible] stesse, educato ed invecchiato sui campi, avvezzo [illegible] all'impero, e che (s'è vero che il militare non debba ragionar ma obbedire) non esige ragionamenti ma cieca ubbidienza.

Alessandro di Russia disse che un buon autocrata è un *fortunato accidente.* Quanto più applicabile non è [illegible] detto ad un buon comandante militare investito per lo stato eccezionale di pieni poteri. Ve ne sono alcuni, ma non sono tutti, nè il possono essere, e guai per quelli cui non toccano in sorte quei primi. Si possono dimettere, ma non si risuscitano i morti da essi.

Si disse da qualche giornale che nel consiglio dei ministri siasi trattato della cessazione dello stato d'assedio, che i voti eran pari, e che quello del nuovo ministro della guerra si esternato per la sua continuazione.

Noi possiamo quasi indovinare quali fra i ministri [illegible] sero per la cessazione. Che la spada non ami di ritornare nel fodero, e che non avendo nemici esterni da combattere [illegible] se non altro immaginandone d'interni star alzata come quella di Damocle sui cittadini, ciò è naturale; ma che questo [illegible] sia appoggiato da ministri appartenenti al ceto civile, da ministri che senza la costituzione non avrebbero potuto darsi giammai, ciò ci duole e deve dolere. Tanto meno ciò è comprensibile, quantochè un ministro civile che voglia mantenere lo stato d'assedio sembra diffidare delle proprie direzioni [illegible] della eccitatane simpatia.

Siamo certi però che quelli fra essi che mai finora [illegible] rono i loro principii, che si mostrarono franchi nelle professioni della loro fede non si disanimeranno da una preponderanza che non può essere che momentanea.

Il sentimento austriaco che si vuole fare sviluppare, quale deve intendersi, quale dev'essere, non può svilupparsi col stato d'assedio. Senza che rinasca la fiducia, l'affetto, la persuasione reciproca, non si potrà vedere nè nascere il [illegible] per migliorare le finanze, nè migliorato e dovere lo spirito pubblico per cessare da tante spese e precauzioni

L'Austria è forte abbastanza, e la sua attuale posizione può darle mezzi sufficienti di garanzia; gli affetti, i sentimenti devono essere reciproci, e il governo può e deve esser il primo a mostrarli.

Noi fummo i soli o fra i pochissimi nella monarchia che non provammo lo stato d'assedio, ma il vecchio sistema di governo ancor sussistente fra noi, che pone la somma dei poteri ne'distretti nelle mani d'un uomo solo, ce ne fa provare un saggio, e se fra noi non abbiamo a temere della vita, dobbiamo; ed abbiam ragione di trepidare del resto.

L'Istria va organizzandosi, ma il caso del Danelon fa vedere quanto ancor manchi alle necessarie garanzie.

Finchè la nuova costituzione non sia attuata completamente e dappertutto in ogni sua parte, finchè l'imperatore non l'abbia giurata, finchè la Dieta dell'impero non sia convocata per garantirne l'integrità, non vi potrà essere piena fiducia nel governo; resterà sempre qualche dubbio nel fondo dei cuori. Noi conosciamo le difficoltà che vi si oppongono, ma crediamo. che volendo si possa giungervi più sollecitamente che non si faccia

Sappiamo che fra i ministri vi sono di quelli che sono animati da vero spirito costituzionale. Figli della costituzione, non possono, non devono mancarvi; non lo faranno. Essi se ne facciano i propugnatori, i campioni: persuadano i loro colleghi dei veri interessi della monarchia; ed il giorno in che presentato sarassi alla nazione il giovane cavalleresco monarca a giurarla, potrà realizzarsi la bella impresa ch'egli si assunse a divisa, ed appoggiato alle forze unite del suo governo e del suo popolo potrà anche senza le invisibili Egerie far la parte di Numa, e di lui più glorioso chiudere il tempio di Giano.

Leggiamo nel n. 185 della *Gazzetta di Colonia* il seguente brano di lettera che ci piace di riferire.

Torino, 28 *luglio.* — Ieri giorno anniversario della morte di Carlo Alberto ebbi occasione di vedere quanto viva duri la memoria di questo principe nel cuore della popolazione, anzi nel cuore di tutti gli Italiani che ardono tuttora di amor patrio. Sin dall'altro ieri gli abitanti di Torino, senza distinzione di ceto e di partito, affluivano alle chiese per assistere alle messe celebrate in suffragio di Carlo Alberto. Tutti i cittadini erano compresi da un sentimento solenne, e questo si riprodusse nella stampa periodica di tutti i colori. Il pio affetto cattolico alla memoria dell'illustre estinto si spiegava in tutta la sua maestà; l'ultimo atto specialmente del mesto rito ne fu la più commovente espressione.

Verso la mezzanotte le deputazioni della guardia nazionale e gli emigrati di tutte le contrade d'Italia, la più gran parte dei quali aveva combattuto sotto la bandiera di Carlo Alberto per l'indipendenza italiana, si radunarono in piazza Vittorio Emanuele per recarsi poi, preceduti da musica militare e da bandiere sventolanti, alla basilica di Superga, situata sulla vetta di un colle, due leghe distante da Torino, dove fu deposta la spoglia di Carlo Alberto.

Una sterminata folla non tardò a coprire la vasta piazza, e le case e le vie adiacenti si videro improvviso illuminate. Di tempo in tempo il silenzio era interrotto dal forte grido: Viva la memoria di Carlo

berto, viva Vittorio Emanuele, viva la libertà e l'indipendenza italiana, e questo grido si ripercoteva nelle colline circostanti velate nell'ombra della notte. Verso un'ora il grande corteggio, accompagnato da numerosa folla di popolo, si avviava per assistere alla messa funebre che si celebrava sul far del giorno nella chiesa di Superga.

Rado è che la memoria di un re abbia destato, come quella di Carlo Alberto, un tanto entusiasmo nazionale. Dappertutto questo Re è chiamato e compianto come la vittima infelice della libertà italiana, come il nobile martire della sua indipendenza. Qui non v'ha traccia del dubbio che agita ancora certe menti alemanne sulle rette e magnanime intenzioni di Carlo Alberto. Al re condottiero che si pose a capo del movimento nazionale, a lui che espose vita e corona sul campo di battaglia e che, disingannato, tradito e calunniato per un istante, soggiacque finalmente al peso dell'infortunio, a questo martire erano tributate le lagrime che ieri in piazza Vittorio Emanuele, all'ora di mezzanotte si vedevano scintillare negli occhi del popolo; a lui si volgevano le grida di entusiasmo, che i suoi compagni d'armi a lui sopravvissuti ed esulanti mandavano sotto libero cielo.

Il giorno di ieri non ricordava soltanto alla popolazione di Torino gli inutili sforzi dell'Italia per ricuperare la sua indipendenza, e la morte di Carlo Alberto, ma rammentava eziandio il benefico retaggio che egli lasciava al suo paese, la libertà del Piemonte guarentita da una costituzione. Quanto più triste e sconsolante è la politica condizione del resto d'Italia, quanto più straziante è il grido di dolore che a noi manda Napoli e Roma, tanto più grande e sentito è qui il beneficio ricevuto.

La costituzione del Piemonte, rimasta finora intatta, è il poderoso vincolo che stringe popolo e governo in un perfetto accordo. Finchè questa avrà vita, niun partito estremo riuscirà a guadagnare influenza o ad avere il predominio. Gli uomini infatti che nutrono desiderii assolutisti o radicali sono qui senza nervo e in piccol numero. E molto bene diceva ieri un virtuoso sacerdote: « La libertà e l'indipendenza nostra è il testamento di Carlo Alberto; il virile proposito di Vittorio Emanuele è l'eredità a noi lasciata, la riconoscenza del popolo è il guiderdone di Carlo Alberto. » Una persona che mi era vicino soggiunse: « Ed è desiderio a noi tutti di vendicarlo quando l'ora sarà suonata. »

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Il consiglio universitario della regia Università di Torino.

Giusta la riserva espressa nella notificazione stata inserita nel foglio ufficiale del regno del 3 giugno ultimo scorso num. 141, riguardante i premii a favore dei signori laureati in leggi, contemplati agli articoli 9, 10 e 75 del capo IV intitolato *Premii* del regolamento per lo studio e per gli esami della facoltà di leggi di questa università, pubblicato con manifesto 5 agosto 1846; il consiglio notifica che è fissato il giorno 8 del prossimo venturo novembre per l'apertura dell'esperimento pel conseguimento di detti premii, nel quale esperimento seguiranno le norme prescritte dal succitato regolamento.

Conseguentemente i signori laureati in leggi che intendono presentarvisi, dovranno farne la dichiarazione alla segreteria di quest' Università con tutto il 23 del p. v. ottobre, e così quindici giorni prima del giorno 8 novembre, come è prescritto dall'articolo 77 del detto regolamento, corredandola dei documenti richiesti dagli articoli 75 e 77 del medesimo.

Torino, dalla detta regia Università addì 6 agosto 1850.

Pel consiglio universitario Sobrero Segr.

Seguono i testi dei sovracitati articoli e quello dell'articolo 78.

Art. 9. Sono obbligati a frequentare regolarmente le lezioni del corso completivo quelli che aspirano all'insegnamento nella facoltà di leggi ed all'aggregazione al collegio della stessa facoltà.

Art. 10. I giovani obbligati ad attendere al corso completivo debbono farsi inscrivere entro i primi dieci giorni di novembre, in apposito registro da tenersi nella segreteria dell'Università.

La nota degli inscritti verrà trasmessa prima del 16 novembre ai professori del corso completivo.

Art. 75. All'oggetto di rimunerare con pubblica testimonianza d'onore il merito de' più distinti fra i giovani che avranno frequentato il corso completivo, ed eccitare non ostante la mancanza d'esami, una nobile emulazione tra i medesimi, si farà in ciascun anno una distribuzione di premii.

Art. 76. L'esperimento per la distribuzione dei premii avrà luogo in fine di ciascun anno scolastico, o al principio del successivo, e nei giorni che verranno fissati dal magistrato della riforma.

Art. 77. Quelli, che avendo compiuto alle condizioni di cui all'art. 75, vogliono presentarsi al detto esperimento, debbono farne la dichiarazione nella segreteria dell' Università quindici giorni prima dell'apertura del medesimo.

Art. 78. L'esperimento consisterà in due dissertazioni in lingua italiana e latina sopra due temi intorno alle materie che s'insegnano nel corso completivo.

I candidati appartenenti alle provincie dei ducati di Savoia e di Aosta potranno servirsi della lingua francese.

Genova, 6 *agosto*. — Ieri ad istanza del regio fisco venne sequestrato il primo numero del nuovo giornale l'*Italia Libera* per l'articolo di Pietro Sterbini, che si conteneva nell'appendice, intitolato: *La mancanza del sentimento vero religioso cristiano in Italia.*

Questo articolo attacca direttamente la religione cattolica dello Stato. (*Gazz. di Genova*)

Firenze, 4 *agosto*. — Leggesi nel *Costituzionale*:

Questa mattina è avvenuta la discussione nel giudizio di opposizione alla sentenza contumaciale della corte reale di Firenze, che condannò nel dì 8 giugno p. p. il direttore responsabile del *Costituzionale*, per avere inserito nel num. 247 a pag. 4 una lettera, che annunziava le feste preparate nella città di Prato per solennizzare il ritorno del Pontefice a Roma.

L' illustre avvocato Adriano Mari ha diviso la sua eloquente difesa in due parti.

Ha sostenuto in *tesi* che le parole contenute nel preteso articolo non recano offesa alla religione dello Stato, nè vilipendono i riti e le cerimonie sacre.

Ha sostenuto in *ipotesi* che il gerente responsabile del giornale, ove pure le frasi di quella lettera suonassero materialmente ingiurie ed oltraggio, può giustificare la sua buona fede, ed escludere il dolo e la prava intenzione di oltraggiare la religione, e vilipendere il culto.

Il pubblico ministero ha preteso dimostrare, rimettendosi in gran parte alle conclusioni da esso spiegate nel precedente giudizio contumaciale, che nella lettera erano frasi studiosamente preordinate a spargere lo scherno e il dileggio sulle feste religiose. Ha preso in oltre a combattere la ipotesi della difesa nella questione intenzionale, dicendo che il direttore del giornale è responsabile ancora delle corrispondenze epistolari, e degli articoli comunicati che egli inserisce nel periodico. E ritenuta questa responsabilità, ne ha concluso che il fatto solo della pubblicazione rende inammissibile la indagine della buona fede.

A ciò ha replicato il difensore non potersi impugnare che il giornalista col fatto della pubblicazione assume la responsabilità delle corrispondenze epistolari e degli articoli comunicati; ma non esservi necessità di logica conseguenza da questa premessa alla improponibilità della questione intenzionale. A costituire il delitto di offesa alla religione, come quello del libello famoso, oltre il fatto della pubblicazione è necessario, egli ha detto, l' estremo sostanziale del dolo. E nel caso, la circostanza di essere incriminata, non uno scritto proprio del giornale, ma una semplice lettera di un corrispondente, e i molti numeri che si sono allegati e prodotti per giustificare quali sieno i principii del giornale in materia di religione, escludono affatto la prava intenzione di delinquere.

Nonostante questi gravi rilievi della difesa

La corte regia ha pronunziato sentenza condannatoria, confermando quella già profferita nel giudizio contumaciale.

Stati Romani. — Scrivono al *Lombardo-Veneto*: Tutto quello che leggete di vero sulla condizione di questa infelicissima parte d'Italia, credetelo, è color di rosa in confronto della realtà. Voi sapete che la mia età vecchia, la mia esperienza, la mia qualità di straniero vi fanno guarentigia che non esagero. Dove la reazione voglia arrivare non so, e non so dove la lascieranno arrivare le potenze europee, non so quali fini abbiano nel lasciarcela progredire tant'oltre. Forse m'inganno: ma hanno un gran torto. Se le cose qui non sono accomodate (*settled*) in una via ragionevole, credetelo, non vi sarà quiete nella povera Italia. Non fosse altro guardate ai briganti che sorgono, che combattono, e che, se è vero quello che dicono, hanno due volte verso i confini della Toscana resistito gagliardamente ai bersaglieri austriaci. Notate che in questi paesi nelle classi alte e medie vi è una grande coltura, un desiderio del bene, una volontà costituzionale, e non è spento l'amore pel principe che si vuole come incatenato dalla volontà di ferro dei reazionari. Ma le classi ultime sono molto indietro, e tanto da non credersi: colpa la trascurata educazione, e gli errori del governo clericale. E siccome sono oppresse e ignoranti, sentono l'istinto di compassione e di ammirazione ai briganti. Pare che il francese *Passatore*, che ne è capo, non sia un uomo comune, nè crudele.

Volete udirne una di bella? Fui assicurato che essendo stato richiesto il governo di mandare contro i briganti le sue truppe unite a quelle degli ausiliari, una voce potente abbia risposto: — È inutile, anzi sarebbe peggio. Le nostre truppe non servirebbero che ad aggrandire il numero dei malandrini. —

La banda, anzi le bande di briganti non sono composte di ladri di professione, ma doganieri e soldati dimessi e sbanditi, ed anche preti e frati scacciati per le opinioni politiche. In tanto la reazione pare abbia più in uggia gli antichi devoti del pontefice, i costituzionali moderati, coloro che non s'impacciarono nelle bestialità democratiche, più che non agiscano i democratici stessi. Lambruschini, il ministro di Gregorio XVI, che è un uomo severo, ma di alta mente, voleva una sincera riconciliazione coi popoli; voleva la costituzione tale e quale. E perdette la causa, prevalendo le mezze misure di Antonelli. E anche queste non capitano. *Tutto è ben che finisca bene*, è il titolo di una curiosa commedia del nostro Shakespeare. Ma ho paura che questo dramma di qui dovrà intitolarsi: *Tutto è male che finisca male*. Le ispirazioni di questo gabinetto capitano dal tallone dello stivale, e là, da non so dove. Ma io credo che la potenza confinante pel suo bene vero, e pel vostro bene dovrebbe parlare schietto, e dire, fatela finita con questi santi errori e colpe.

Quanto a me non vedo l'ora di aver venduto le mie suppellettili che ho qui, e avere interamente scasato. Così fanno molti de'miei compatriotti qui stabiliti. Le antichità, i capo-lavori d'arte sono belli e buoni, ma alla fin dei conti per viver bene in un paese non bastano.

Leggesi nel *Giornale di Roma* del 2 agosto:

Il presidente della repubblica francese, consapevole che la Santità di nostro Signore si è degnata accordare delle onorifiche distinzioni agli officiali francesi che fecero parte del consiglio speciale e provvisorio delle Armi, volendo mostrarne il pieno suo gradimento, anche in prova de' felici rapporti esistenti fra i due governi, ha recentemente conferito il distinto ordine della Legion d'onore agli officiali dell'armata pontificia che furono membri del consiglio medesimo, nominando cioè:

S. E. il sig. principe Orsini, tenente generale, a commendatore;

S. E. il sig. principe Gabrielli, intendente generale, ad officiale;

Il sig. colonnello Farina;

Il sig. colonnello Janni, entrambi a cavalieri.

ESTERO.

FRANCIA. — Parigi, 4 *agosto*. — Il *Débats* prova oggi quanto fosse intempestiva e sconveniente la proposta fatta ieri all'Assemblea di ridurre progressivamente tutte le provvisioni e pensioni pagabili sul bilancio del 1851. I montagnardi, dice, non badano tanto sul sottile e quando fanno una proposta, l'accoglimento che le si fa è ciò che meno sta loro a cuore. Ma che diremo dei motivi addotti dal signor Huguenin, uno dei suoi autori, che venne a difenderla alla ringhiera? Lo scopo, disse, è ristabilire l'equilibrio nelle nostre finanze. Se si dimandassero questi illustri finanzieri dei risparmi che la loro proposta procaccerebbe allo Stato, sarebbero ben impacciati a rispondere. Essi noverano i milioni a dozzine. Come sarebbe diversa la cosa con un bilancio di 1340 milioni? La ritenzione imposta dal governo provvisorio non frutterà che 10 milioni. È qualche cosa certamente, ma non si ristabiliranno le finanze del paese con sì poveri mezzi. E qui il rimedio recherebbe più male che bene, come è facile vedere.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — Il consiglio federale, dietro riclamo del cantone di Glarona, ha invitato i cantoni d'Uri e di Svitto a non più pretendere possesso, cauzioni od altro dalle svizzere che incontrano matrimonii in quei cantoni.

— L'anniversario della costituzione fu festeggiato in Berna ed in tutto il cantone da amendue i partiti. I conservatori si radunarono al Casino, che alla sera fu magnificamente illuminato; i radicali nella sala de'carabinieri, dove intervenne anche il signor Druey, presidente del consiglio federale.

Leggiamo nel Courrier Suisse *dei 4 agosto*:

Il ministro degli affari esteri del Wurtemberg essendosi diretto al consiglio federale in data dei 22 luglio per ottenere comunicazione degli atti relativi alle associazioni degli operai tedeschi cacciati di Svizzera, questo respinse la domanda come avea respinte consimili domande fatte da altri Stati.

Berna, 1 *agosto*. — Il gran consiglio diede opera al decreto sulle elezioni pel rinnovamento delle autorità del distretto: ecco il testo di quel progetto politicamente assai importante:

Art. 1. Il rinnovamento integrale del gran consiglio e del consiglio esecutivo che, giusta la costituzione, deve aver luogo ogni 4 anni, sarà sempre seguito dal rinnovamento di tutti i prefetti e di tutti i presidenti e membri dei tribunali di distretto e supplenti di questi tribunali.

Art. 2. Le funzioni dei prefetti e dei presidenti e membri dei tribunali di distretto e dei loro supplenti nuovamente eletti comincieranno ogni volta il 1 agosto e spireranno ai 31 luglio del quarto anno d'esercizio.

Art. 3. Per eccezione le funzioni dei prefetti e presidenti e membri attuali dei tribunali spireranno ai 30 settembre e quelle delle nuove autorità di distretto comincieranno il 1 ottobre dell'anno corrente.

I 2 primi articoli furono vinti nella prima discussione e saranno nuovamente discussi fra 3 mesi. Il terzo fu staccato dal progetto per esser discusso a parte.

— 2 *agosto*. — Il decreto transitorio sul rinnovamento delle autorità di distretto fu vinto con questa modificazione proposta dal sig. Blösch, che le funzioni delle autorità di distretto non spireranno che al primo dicembre prossimo per tutti gli ufficiali.

ALEMAGNA. — Scrivono da Berlino in data 1 agosto all'*Indép. Belge*:

Ho alcune notizie importanti da comunicarvi; però debbo riservarmi di parlarne un'altra volta e di renderle complete; tutto non essendo ancor maturo nella comunicazione che sto per farvi.

L'Austria, come voi sapete, ha rifiutato di firmare il protocollo di Londra. Annunciandovelo, io vi scrissi che il sig. Prokesch aveva previsto il contrario, ora vi debbo dire che aveva previsto bene. — La Prussia è opposta in principio alla successione comune che forma la base del protocollo. L'Austria l'accomodamento come ineseguibile nelle circostanze attuali. Ora mi risulta che l'Austria vuole che nel protocollo sia introdotta una modificazione, e che questa ottenuta, firmerà. Si tratta di una riserva in favore dei diritti dell'Alemagna. Io però dubito fortemente che l'Alemagna in questo punto si trovi d'accordo coll'Austria; in alcuni giorni vi saprò dire in cosa consista la modificazione voluta dal principe di Schwarzenberg.

Come voi vedete, l'affare del protocollo non è terminato. La Russia anch'essa tende ognor più ad assestare diplomaticamente la questione dello Schleswig. Per la Russia, secondo il parere di quei che ne conoscono i pensamenti, si tratta anzitutto della sicurezza del Baltico. I porti di questo mare dovrebbero essere in mani abbastanza forti per far senza protettorato, abbastanza deboli per non dar ombra, neutre insomma, per dirlo in una parola.

Così mentre il sangue scorre sulle rive della Eyder, la diplomazia non s'addormenta, e fra poco la vedremo all'opera.

Quanto alla questione tedesca, la Prussia persiste in quel ruolo di aspettazione che l'Austria abbandona; questa però spera di trionfare alla fine; essa conta che la Prussia, malgrado tutte le dimostrazioni, non muoverà guerra. Il gabinetto di Vienna spera di raccogliere tosto o tardi i frutti della sua politica, ma questo, secondo il dire di persone disinteressate nella questione, è meno sicuro della piega anti-tedesca che prendono gli affari dello Schleswig-Holstein.

Il sig. Enrico di Gagern si reca nei ducati per offrire i suoi servizi alla luogotenenza generale; si dice che esso non rifiuterebbe una carica militare. Prima di partire ebbe una conferenza con Radowitz e con Manteuffel.

Nell'elettorato di Assia le elezioni che hanno avuto luogo per la formazione delle Camere riescirono affatto sfavorevoli al ministero. La maggior parte degli antichi deputati furono rieletti, e il solo deputato che appoggiasse Hassenpfluy in qualunque siasi occasione, non ottenne che 5 voti.

— Il governo sassone persevera nella sua reazione contro le innovazioni del 1848. Pochi giorni sono il capo del gabinetto dichiarò che il governo non rispetterebbe più i diritti fondamentali votati dall'Assemblea di Francoforte, e le Camere hanno già ricevuto un progetto di legge che domanda l'abolizione pura e semplice di questi diritti.

— Un giornale di Dresda annuncia che alle Camere sassoni sarà sottoposto un progetto di legge per la soppressione del giurì.

PRUSSIA. — Acquisgrana, 31 *luglio*. — Il congresso delle strade ferrate ha deliberato oggi. 1 che manderebbe ai governi tedeschi la dimanda di cessar il monopolio delle poste pel trasporto di altri oggetti che lettere e giornali. 2. Che si preparerebbero i mezzi di compilare in avvenire una statistica generale delle operazioni delle strade ferrate d'Alemagna. 3. Che si cercherebbe di ridurre e semplificare le formalità doganali, tanto pei viaggiatori che per le merci. Si è proposto infine di affigliare all'associazione il Lloyd di Trieste. La proposta fu rigettata quantunque l'Assemblea abbia riconosciuti i servigii resi da questo importante stabilimento al commercio tedesco.

AUSTRIA. — Vienna, 2 *agosto*. — Leggiamo nel *Corriere Italiano*:

Ciò che sentiamo sulla piega che hanno preso le discussioni in consiglio dei ministri non è di natura a rassicurarci sulla sorte definitiva del Senato di Verona. Noi rispettiamo le alte ragioni che possono indurre il ministero a cambiare d'avviso, ma la sua decisione in proposito non farà noi pure mutar parere, e la nostra opinione rimarrà sempre la medesima, cioè che il principio centralizzatore sarà soltanto allora praticabile, senza il despotismo e col regime costituzionale, quando verranno religiosamente rispettate le peculiari condizioni ed i speciali interessi morali e materiali delle provincie. Se quindi fosse impossibile che questo quesito venga sciolto a favore delle singole nazionalità dell'impero, la carta del 4 marzo dovrebbe andar sottoposta a delle notabili modificazioni; avvicinandosi maggiormente al principio federativo, o non lasciando che un'ombra di sistema rappresentativo, concentrando sempre più l'azione diretta ed assoluta del governo.

Scorgendo poi come già nel giudiziario sia tanto difficile accordare una distinzione al regno lombardo-veneto, per tanti e tanti motivi distinto dal resto della monarchia, la fiducia, lo diciamo francamente, nel principio centralista ci va mancando, benchè noi stessi lo riconosciamo tanto necessario pella conservazione dell'integrità della monarchia. Noi abbiamo sempre creduto che la centralizzazione nel politico era necessaria all'unità ed integrità della monarchia, ma abbiamo del pari sempre ritenuto che questa potrà effettuarsi soltanto coll'accordare nelle amministrazioni comunali, nel giudiziario, e nell'istruzione pubblica alle varie nazionalità quella estensione di sfera d'azione; indispensabile al soddisfacimento dei loro principali bisogni.

Uno dei più distinti uomini di fiducia, ci disse, parlando degli interessi italiani, ch'egli azzardava molto più facilmente di soscrivere alla rinunzia della costituzione in nome del suo paese, che alla perdita della suprema corte di giustizia. Benchè crediamo esagerata questa proposizione, pure la riportiamo per provare quale fosse l'importanza che attaccavano alla conservazione di quell'istituto gli uomini qui chiamati a consulta.

Il signor ministro di giustizia crede doversi opporre al desiderio del Lombardo-veneto, e noi rispettiamo i motivi che lo inducono a ciò, ma non possiamo fare a meno di rimarcare che sarà ben doloroso per il Lombardo-veneto che ansiosamente attende i miglioramenti promessi per gli uomini di fiducia che si dedicarono alcuni mesi con amor patrio vero e disinteressato al bene del loro paese, e per noi stessi che con poco sapere, ma sincero affetto secondammo l' opera loro, il vedere che il primo decreto che sorte spettante il Lombardo-veneto non conterrà una concessione per le provincie italiane, ma la perdita della suprema corte di giustizia.

E di fatti sentiamo questa sera, che fra pochi giorni comparirà il decreto imperiale, sull'organizzazione del tribunale supremo e corte di cassazione (Ober-Gerich und Cassationshof) a Vienna. Questa corte avrà un presidente, quaranta consiglieri ed un procuratore generale. I consiglieri si riuniranno in pieno consesso, ove sederanno in sezioni che porteranno il nome di Senati, i quali saranno quattro o cinque di numero. Gli affari criminali verranno giudicati pubblicamente; in quanto alle cause civili peraltro, il ministero teme che la pubblicità non potrebbe poter venir applicata alle tre istanze, e preferisce pensare seriamente d'introdurre il sistema francese anche in Austria.

Queste sono le più recenti notizie che siamo in grado di dare sulla lunga e complicata quistione del Senato di Verona. In pochi giorni la gazzetta ufficiale di Vienna porterà il decreto, il quale pur troppo te-

miamo, farà fede del sistema erroneo di voler con qualità tanto disparate, assimilare in tutto il Lombardo-veneto alla Croazia, al Craguo, alla Boemia, all'Ungheria ed alla Gallizia.

— Il governatore interinale dell'Ungheria T. M. conte Wallmoden, dicesi, che abbia accordato alla stampa periodica di Pest una sfera più estesa di attività.

— La società che si è formata nella Baviera, collo scopo di promuovere una colonizzazione nell'Ungheria, va vie più acquistando consistenza e spiega una grandiosa attività. Essa ha già distribuito degli importi per acquisto di terreni, che ha l'intenzione di far colonizzare senza alcun intervento od assistenza del governo.

SOCIETA DEGLI AUTORI DRAMMATICI ITALIANI.

Crediamo di far cosa gradita ai nostri lettori, pubblicando un breve discorso letto dal sig. G. Sabbatini nella seconda riunione degli autori drammatici ch'ebbe luogo domenica scorsa al teatro nazionale.

Signori!

« La commissione (vi dicemmo nell'annunzio per invitarvi a discutere il progetto del nostro statuto) non presume che di avere concretati i termini della discussione; spetta al concorde volere degli scrittori drammatici l'adoperarsi perchè nella capitale dell'unico paese libero d'Italia si formi il nucleo d'una società ideata in modo che a poco a poco accolga e riunisca sotto norme concertate a un solo intento i letterati d'ogni provincia che desiderano fare del nostro teatro un tempio, ove la morale abbia il suo culto, un foro ove la patria celebri i suoi fasti, una palestra ove l'arte spieghi le sue ispirazioni. » — Queste parole, o signori, devono farvi conoscere come noi fin dal primo momento che fummo designati all'onore di proporvi uno statuto organico sentissimo, che mentre è grande la missione della società degli autori drammatici italiani, altrettanto era modesto e ristretto l'assunto nostro. — Perocchè noi non dovevamo altro che in pochi articoli proporvi i mezzi di giuridica sanzione per tenerci scambievolmente vincolati in un'impresa, della quale se a tutti è chiaro il nobilissimo scopo, solo agli eminenti ingegni che illustreranno questa nostra società sarà dato il raggiungerlo. — Ed anche nell'ordinare gli articoli del nostro statuto poco avevamo noi a creare, avendoci la Francia da gran tempo preceduto nello svolgimento di tutte quelle libere e civili istituzioni, delle quali però l'Italia un giorno fu l'iniziatrice, e ne sarà forse (e non ne pare l'epoca molto lontana) perfezionatrice e maestra. — La società degli autori drammatici francesi fu dunque da noi consultata nel suo atto sociale del 1 dicembre 1837, e vi traemmo gran parte di quegli articoli che determinano le guarentigie e i diritti dell'autore in faccia ai direttori dei teatri e regolano la parte amministrativa della società. — Noi cercammo di adattare quelle norme alle misere condizioni del nostro nazionale teatro ne'suoi rapporti colla condizione politica dell'Italia per attuarle in modo che diminuissero quegli ostacoli, che possono poi essere tolti dalle associazioni di chi cospira al bene civile d'un paese, e lasciassero un addentellato per quel giorno in cui indigene e concordi legislazioni consacreranno della loro tutela le nostre convenzioni da un capo all'altro d'Italia.

Indarno cercammo nell'atto sociale degli autori drammatici francesi una linea, anzi una frase che lasciasse trapelare il programma estetico e civile della società. E' parrebbe a tutta prima, che le glorie francesi in quel ramo di letteratura avessero dispensato gli scrittori dall'obbligo di condurlo ancora ad una maggiore altezza; e' parrebbe che una pubblica coscienza di moralità universalmente sentita e fedelmente praticata avesse dispensato quegli uomini di farsi solidarii della tremenda responsabilità di chi scrive pel teatro, che può essere o una scuola di depravazione, o una tribuna di civiltà; ma se poi ci facciamo ad osservare la faraggine di produzioni drammatiche tuttodì pubblicate dalle stampe e dalle scene francesi, noi siamo costretti a dichiarare, che il programma estetico e morale di quella letteratura sta tutto nelle norme burocratiche e amministrative della società creata nel 18 dicembre del 1837

Il teatro francese è corrotto dalla sua stessa fortuna; le libere istituzioni aprirono agli autori drammatici una carriera; i costumi indigeni e nazionali impressero alla commedia un carattere deciso d'originalità; le rivoluzioni suscitarono mille passioni, che diedero materie inesauribili d'intrighi per commedie, d'intrecci per drammi, di catastrofi per tragedie, ma lo scetticismo formulato a dogma, l'oro eretto a divinità, l'egoismo adottato come profession di fede e la virtù come semplice parola d'ordine paralizzarono gli effetti delle felici condizioni della Francia per l'arte drammatica. La letteratura diventò un ramo di speculazione; il popolo da lei più non chiese che l'apoteosi della sua corruzione; gli autori trattarono un mercato che venne conchiuso a prezzo d'oro; quindi dal teatro non si richiese che l'*effetto*; si adularono invece di correggere i vizi, l'effetto si ottenne e gli autori furon ricchi. Ma ora la Francia tutta è il nuovo Mida, che muore di fame col suo pane d'oro. L'Italia col suo tozzo di pan nero avrà forse da invidiarla? No, o signori, la nostra povertà d'oggi è una ricchezza perchè ci dà il patrimonio del domani; mentre il domani della Francia fa tremare l'Europa intera. — Il teatro italiano, nato in condizioni meno felici della Francia (perchè questa almeno fu sempre nazione indipendente) ha dato dei classici che possono stare coi classici francesi; il Goldoni vale Molière, l'Alfieri solo vale Corneille, Racine e Voltaire; nessuna nazione ha dato ancora un competitore a Metastasio. Ma se ora l'Italia non conta per anche uno scrittore che abbia composto un brillante *vaudeville* del valore di quelli che si fabbricano dalla ditta Scribe e compagni, nè un dramma dalle terribili antitesi alla Hugo e dalle indomabili passioni alla Dumas, l'Italia potrà sempre dire alla Francia che quando dovesse sfoggiare di comiche e spiritose leggiadrie a spese del domma dell'autorità domestica come nei vaudevilles di Scribe, che quando dovesse essere o fecon la inventrice di catastrofi romantiche a spese del vero, come nelle trilogie di Hugo, o eloquenti pitture d'affetti a spese della morale, come nei drammi di Dumas, essa soffrirebbe piuttosto la vergogna di non aver potuto durante la servitù far della scena una scuola di libertà, che il rimorso d'aver fatto della scena durante la libertà una scuola di servitù. Ma la nuova era politica che ci si apre dinanzi prepara una nuova èra pel nostro teatro nazionale; e molti di voi, o signori, avete già dato all'Italia una caparra dello splendore della nostra scena per quel giorno in cui le nostre libere istituzioni saranno attuate e propagate in ogni provincia, e i nostri costumi non saranno più adulterati dalle straniere connivenze, e la nostra politica epopea avrà ripreso il glorioso indirizzo del nostro gigantesco medio evo, senza il malaugurato vezzo delle civili scissure, con di più la mitezza degli affetti per le conquistate emancipazioni e la guarentita uguaglianza dell'esercizio dei civili diritti. — In quel giorno il nostro dramma avrà abbondanza di soggetti, originalità di caratteri, energia di passioni, purezza di stile, severità di morale, santità di scopo e nazionale impronto. — E di questa nuova èra, o signori, oggi noi diamo alla patria una nuova caparra, diciamolo pure senza affettazione di modestia, coll'unirci per tutelare gli interessi del teatro italiano, cercando di elevare al loro debito decoro la letteratura e l'arte, il letterato e l'artista.

Egli è vero che l'impresa non dipende tutta da noi; egli è pur troppo ancora vero che la letteratura e l'arte nostra oggi soffocate sotto la rigida mano d'un ferreo destino, non potranno per la sola opera nostra risorgere a respirare l'aria libera di un orizzonte che è tuttora ingombro di nebbie settentrionali, ma in questo fortunato angolo d'Italia, per l'olocausto magnanimo di Carlo Alberto fatto inviolabile dalla straniera oppressione; in questo fortunato angolo d'Italia che la prodigiosa lealtà dell'unico Re italiano di sangue e di cuore fa sede di una libera legislazione ed asilo di liberi ingegni anche per la letteratura e per l'arte nazionale, si può far molto. — La nostra società avrà uno statuto, di cui intanto essa potrà fare esperimento in questa periferia dello Stato sardo; la nostra società presenterà al Parlamento dei progetti per formare una compagnia drammatica, che a poco a poco sia modello alle altre; chiederà che sia destinato un fondo per instituir premii alle migliori produzioni teatrali, per fondare una scuola d'arte scenica; dal seno della nostra società sorgerà un anfizionato composto degli onorandi ingegni drammatici, che più degnamente avranno risposto all'appello della patria in questo nuovo aringo, per giudicare le produzioni degne di premio e meritevoli della prova della prima scena italiana; la nostra società finalmente starà vigile per apprendere i nomi degli attori che meglio sosterranno il decoro dell'arte scenica, affine d'invitare il governo ad accoglierli nella compagnia dello Stato. Intanto i giovani ingegni che vedranno così ben disposto e preparato l'avvenire della letteratura drammatica, potranno fiduciosi obbedire alla loro vocazione senza tema di sentirsi dire, in quell'età delle forti ispirazioni: « Abbandonate il pensiero di vani studi, che non vi darebbero un giorno quel pane che dovete rendere ai vostri parenti. »

Ma perchè la patria ci possa essere grata d'averle promosso un tanto bene, noi dobbiamo prima di tutto rassicurare la vita della nostra società col nostro *concorde* VOLERE. Ben so, o signori, come le recenti catastrofi abbiano interrotte le antiche abitudini dei nostri pacifici studii, e come dal silenzio dei nostri gabinetti ci abbiano tratti all'improvviso sulla lizza dei politici combattimenti, nei quali ci siamo trovati in diverse file, ma come poi tutti avevamo (e pur troppo abbiamo ancora) un comune nemico da combattere, il nemico dell'italiano risorgimento, e spesso ci troviamo tutti serrati in una sola falange per ispuntare le armi colle quali ci offende e per isventare le insidie che ci tende, così, in nome di questa suprema necessità della patria dobbiamo far sì che l'opposizione delle opinioni, le diversità delle simpatie rincrudite nei nostri ultimi scontri non vengano a turbare la nostra impresa, di cui tutti sentiamo la santità del fine. In nome della libertà rispettiamoci a vicenda nei nostri dissensi, amiamoci nel nostro concorde e generoso proposito di far risorgere l'arte drammatica nella terra delle belle arti. Qui dentro avremo uno statuto per tutti, un'opera sola da compiere insieme; lasciamo alla porta le ruggini dei nostri dispareri politici; operiamo con amore e fiducia, e se da noi soli non potremo compiere la nostra missione, il Genio Italiano e la Provvidenza faranno il resto.

SABBATINI *relatore.*

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 5 agosto.

Blanchard Enrico inglese, gentiluomo, da Lione. — Spencer Augusto idem, possidente, idem. — Puns Federico prussiano, negoziante, idem. — Vrest Luigi di Neuchatel, idem, da Genova. — D'Espagnac Giovanni di Parigi, cavaliere, da Parigi. — Pulini Gaetano di Ancona, negoziante, da Milano. — Redi Enrico di Firenze, possidente, idem. — Radice Giosuè di Milano, idem. — Zucchi Giuseppe idem, ragioniere, id. — Borghi Giovanni idem, negoziante, idem. — Marietti Carlo idem, avvocato, idem. — Tinelli Luigi id., poss., id. — Caronti Giosuè di Como, neg., id.

Partiti il dì 5 agosto.

Santi Giacomo, corr. del consol. austr. a Parigi, per Milano. — Lello Siffredi Francesco di Messina, possidente, idem. — Galletti Giulio di Milano, id. — Bossi-Galletti Giuseppe idem, possidente, id. — Salvatico Giuseppe di Piacenza, conte, per Parma.

Arrivati il dì 6 agosto.

Greene Tommaso inglese, possidente, da Londra. — Greene Riccardo id. — Hunket Guglielmo id. — De Brigode-Latour Celestina di Olanda, id. da Parigi. — Ullstein Isacco di Baviera, negoziante, da Ginevra. — Fol Luigi di Ginevra, id., da Milano. — Strozzi Ferdinando, duca ciamb. del grand. di Toscana, da Parigi. — Zamparo Michele di Trieste, possidente, da Ginevra. — Litta-Modignani Gerolamo di Milano possidente e nobile, da Genova. — Perabo Agostino id., avv., id

Partiti il dì 6 agosto.

Brohan Giuseppina di Parigi, comica, per Asti. — Cassuto David di Firenze, possidente, per Genova. — Castelnuovo Elia di Siena, negoziante, id. — Rivet Alfonso di Lione id., per Ciamberì. — Console Pellegrino di Ancona, id., per Genova. — Mendel Giuseppe di Milano, id., per Milano.

DECESSI *del 6 agosto in Torino.*

N. 17.

Dal 1 gennaio, totale » 3674.

[illegible]

L'esacerbazione del popolo torinese contro i padri Serviti di S. Carlo, per i tristi fatti a tutti noti, era divenuta troppo viva ed universale perchè se ne potesse ulteriormente tollerare il soggiorno in questa città, dall'altro ieri in poi, non avendo cessato mai gli assembramenti innanzi al loro convento. Ieri impertanto mentre i ministri riuniti in consiglio stavano deliberando sopra ciò che si dovesse fare, il consiglio delegato del municipio votava unanime un ordinato energicamente concepito onde chiedere al governo, che vista la concitazione suscitata negli animi dal contegno di quei padri, si credeva che ogni più lunga loro dimora in Torino avrebbe potuto dar luogo a gravissimi inconvenienti, e si pregava perciò il ministero a dar gli ordini opportuni affinchè venissero senza più allontanati, con che però si provvedesse ad un tempo onde il servizio del culto non soffrisse interruzione.

Questa domanda coincidendo perfettamente colle intenzioni del governo si prendevano immediatamente le misure opportune per soddisfare alle emergenze.

L'intendente generale della divisione, cav. Pernati, il sindaco della città, cav. Bellono, si recavano senza indugio cogli officiali giudiziarii al convento dei Padri Serviti, per notificar loro la deliberazione governativa e procedere all'inventario degli averi della comunità, ed al sequestro delle carte di interesse pubblico.

I Padri non opposero resistenza, solo chiesero di redigere e lasciare una protesta in forma contro quella che essi chiamano una spogliazione; ma da ciò che fossero stati prevenuti che li accompagnerebbero i R. carabinieri alla loro destinazione, avendo essi preso argomento ad inserirvi una frase nella quale lagnavansi di *venir tradotti dalla forza*, si propose loro o di sopprimere quest'espressione o di lasciarli partir soli. A tale offerta consentirono subito al primo partito, mostrando di ben comprendere come quell'accompagnamento loro si desse per loro propria sicurezza, e non per alcun altro motivo.

Compiuti tutti gli atti preparatorii, partirono in due vetture, verso le 7 1[2 accompagnati sino a S. Salvario dalla guardia nazionale, dove i reali carabinieri presero il luogo di questa.

I Padri sono in numero di 15; dieci vanno al loro convento di Saluzzo, cinque a quello di Alessandria Esportarono tutto il danaro che si avessero, nonchè gli oggetti di prima necessità, il rimanente fu consegnato all'economato. I redditi di questa casa, computandovi i proventi della parrocchia si calcolano non sommino a meno di *trentadue mila franchi all'anno.*

Si sequestrarono alcune carte, fralle quali un autografo di monsignor Fransoni, nel quale è comandato assolutamente il rifiuto pei sacramenti al cavaliere di Santa Rosa se non firmi la ritrattazione propostagli; più copie di questa: altre lettere relative a questi affari; una copia autentica della prima circolare di monsignor Fransoni, e varii altri scritti.

Contemporaneamente a queste operazioni si davano tutti gli ordini affinchè il servizio del culto non fosse pregiudicato pure di un giorno, e infatti già furono installati preti secolari nella parrocchia.

In questo frattempo un forte picchetto di militi manteneva l'ordine, e la sicurezza pubblica. E non vogliamo pretermettere questa occasione di farci interpreti del sentimento di ammirazione e di gratitudine che desta nell'universale il contegno veramente ammirabile della guardia nazionale di Torino; nè vuolsi dare minor lode al governo per la energia della quale fece uso; ed al nostro municipio sì degnamente rappresentato dal suo sindaco, per lo zelo e la sollecitudine che spiegò in queste malaugurate circostanze; e grazie al quale in gran parte è, se poteronsi evitare maggiori inconvenienti e più gravi sciagure.

In conseguenza delle risoluzioni adottate ieri dal Consiglio dei ministri, ed in seguito al formale rifiuto di monsignor Fransoni di rinunziare alla sua cattedra, venne esso condotto a Fenestrelle, onde così togliere la possibilità di nuove provocazioni al disordine.

TURCHIA. — Il 20 luglio, il barone Tecco, ministro sardo a Costantinopoli, ebbe una conferenza con Mehemet-Alì pascià, ministro della guerra, e indi si recò a visitare il gran visir, nonchè i ministri d'Inghilterra e di Francia.

GRECIA. — Abbiamo dal Pireo in data del 30 p. p.:

« Il giorno 28 arrivò qui da Smirne il piroscafo francese che aveva a bordo il signor Lamartine che ritorna in patria dopo aver preso possesso del terreno donatogli dalla munificenza di S. A. il sultano. A quanto disse a qualche suo conoscente, pare ch'egli abbia intenzione di ritornare qui nel prossimo ottobre, od alla più lunga nell'aprile dell'anno venturo. Proseguì la sera stessa per Marsiglia. Il signor Deljanni, incaricato greco a Costantinopoli, ritornò pure dal suo posto, e sta scontando la quarantena in questo lazzaretto.

« I navigli francesi sono sempre ancorati a Munichia; il giorno 27 entrò in porto il brik russo *Ptolomeus* dopo aver toccato anche Napoli, ritornando dal vostro porto. »

Il *Courrier d'Athènes* biasima molto una circolare del ministro dell'interno, in cui raccomanda l'esecuzione rigorosa della legge sulla stampa del 1837 per ciò che riguarda i giornali, eccetto l'articolo sulla cauzione, abolito dallo statuto fondamentale. Il citato foglio accenna uno strano paragrafo di quella legge, il quale richiede che i gerenti dei giornali debbano provare di aver almeno compiuti gli esami in qualche università.

Da alcuni giorni sono incominciate in Atene le elezioni municipali. Vi è lotta accanita fra quelli ch'esercitarono per quindici anni la loro carica e coloro che vi aspirano.

Il 27 p. fu presentato al Senato greco il bilancio generale per l'anno corrente, votato dalla Camera elettiva, alla quale venne sottoposto nello stesso giorno il preventivo del 1851. L'*Observateur d'Athènes* afferma che questa sollecitudine del governo ottenne l'approvazione di tutti. I poteri dei deputati spirando col giorno 9 agosto (dacchè, secondo la costituzione, i deputati si eleggono per 3 anni), il Parlamento chiuderà quanto prima le sue sedute.

Furono tradotti innanzi ai tribunali alcuni altri impiegati subalterni delle finanze, accusati d'infedeltà nell'adempimento dei loro uffici.

AZIENDA GENERALE DELLE STRADE FERRATE

STRADA FERRATA FRA TORINO E NOVI

Prospetto sommario del movimento e dei conseguenti prodotti nel mese di luglio 1850.

Servizio dei viaggiatori.

		Movimento		Prodotti
Viaggiatori ordinarii.				
I. Classe	N.	5137	L.	15104 20
II. Classe	»	10911	»	31058 30
III. Classe	»	76809	»	83806 25
Militari con foglio di via				
II. Classe	»	112	»	[illegible] 20
III. Classe	»	1313	»	[illegible] 65
Totale	N.	[illegible]	L.	[illegible]
Bagagli trasportati	chil.	188152	»	9296 70
			Somma L.	141899 30

Servizio delle piccole merci ecc.

		Movimento		Prodotti
Piccole merci trasportate, del peso totale di Chil.		130545	L.	5490 75
Oggetti di finanza trasportati, del valore di lire 257627 85 ed in peso chil.		1187	»	315 05
Somma chilog.		131732	L.	5805 80

Prodotti diversi

		Movimento		Prodotti
Vetture trasportate	N.	21	»	1147 20
Cani trasportati	»	133	»	180 95
Diritti di sosta su merci e bagagli			»	99 10
			L.	[illegible]
Prodotto complessivo			L.	149132 35
Rendita media per ciascuna giornata			L.	4810 72

BORSA DI PARIGI, *5 agosto.* — Mancandoci il nostro solito bullettino riportiamo quello del *Galignani*: Il 5 0[0 97, 15. Il 3 0[0 58, 50.

S. NICCOLINI *gerente.*

TEATRO GERBINO. — *La prova d'un'opera seria,* opera

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 — 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 — 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 — 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7. franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* IL RISORGIMENTO.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per le PROVINCIE, *presso gli Uffizi postali.* — LIVORNO, all'*Emporio librario.* — FIRENZE, *Viesseux*, libraio. — ROMA, *Capobianchi*, impiegato postale. — NAPOLI, *Padoa-Marghieri*, libraio. — GINEVRA. *Cherbuliez.* — PARIGI, Uffici di corrispondenza *Havas a Lejolivet.* — LONDRA, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. | Torino, Venerdì 9 Agosto 1850. | Num. 808.

RIVISTA.

La *Montagna* vuole assolutamente chiudere la sessione cogli scandali. Anche la tornata di lunedì fu turbata da tumulti, che destava la parola violenta e incivile del deputato Miot, nella discussione della legge più volte indicata sulle due linee di strada ferrata da Tours a Nantes e da Orléans a Bordeaux.

La [illegible] Galfavru ha già prodotto qualche risultamento [illegible] investigazioni sulle tendenze di molti rappresentanti a prendere troppo facilmente parte alle operazioni e [illegible] commerciali e industriali. Così, per esempio, [illegible] siasi osservato che parecchi inscrittisi nelle compagnie della California abbiano quindi ritirata la loro adesione [illegible].

Alcuni giornali pubblicano coi più minuti particolari l'itinerario del presidente, quale dicesi sia definitivamente stabilito. È certo omai che egli andrà a Cherburgo a passarvi una rassegna navale, e si è pubblicato l'elenco dei vascelli che formeranno la squadra che esso visiterà.

A proposito del presidente scrivono d'una visita che gli avrebbe fatto un contadino di Biehte, piccola città della Mosella, tenuto nel suo comune per profeta politico, e il quale sarebbe stato molto bene accolto da Luigi Napoleone.

A Marsiglia continuano gli assembramenti ed i tumulti per l'abolizione della intendenza sanitaria. Sembra però che una recente concessione del governo sia per calmare gli spiriti, avendo esso aderito a che tre membri del corpo municipale di quella città faciano parte della commissione subentrata all'intendenza sanitaria.

Il consiglio provinciale di Parthenay (Deux-Sèvres) ha espresso il voto della revoca della legge elettorale 31 maggio. E venne pure fatta all'Assemblea una mozione affinchè nel frattempo della proroga il ministero faccia compilare una precisa statistica elettorale, e la presenti con tutti i documenti relativi entro i primi otto giorni della riconvocazione.

I censori e gli altri uffiziali, il concorso dei quali sia necessario per l'attivazione della nuova legge sui teatri, sono già tutti nominati e in grado di entrar in funzione.

Dicesi pure che abbia già il presidente nominati gli ottantasei rettori instituiti dalla nuova legge sull'istruzione.

Più giornali tornano sulla lettera a questo proposito pubblicata dal signor Guizot, ed anzi il *Debats* stampa una risposta del signor Kératry. Ma intanto l'insegnamento passa ogni dì più in mano al clero. Nel solo distretto dell'Accademia d'Aix, che comprende appena due provincie, furono dai consigli municipali di Arles, Tarascon, Brignoles e Draguignan soppressi i loro rispettivi collegi laicali, e rimessili invece al vescovo che li converta in iscuole ecclesiastiche. A Tolosa i gesuiti hanno acquistato una casa il dì di S. Ignazio per fondarvi un collegio, e celebrarono in quest'occasione un pranzo al quale ammisero più di cento persone. A Montauban il vescovo proibì al cappellano del collegio di assistere alla distribuzione dei premii, perchè in quell'instituto ricevonsi pure allievi protestanti; e notisi che mai per lo addietro questo aveva fatto difficoltà. — Tali sono le primizie della nuova legge, i buoni effetti della reazione clericale in Francia.

Nella tornata del Parlamento inglese del 3, lord Brougham ritornò sulla già fatta mozione relativa al rendiconto delle spese della casa reale, che venne tacciata dal marchese Lansdowne di incostituzionale ed indecorosa: succedette un animato dibattimento che finì coll'assoluto rigetto della proposta di lord Brougham. Nella Camera dei comuni le discussioni versarono sui crediti supplementari; questi dibattimenti non presentano verun caso di speciale interesse; essendo posta in deliberazione la legge sull'annua pensione da accordarsi al duca di Cambridge, il signor Hume opinò di ridurre a 10,000 lire la somma di 12,000 stata proposta, questo emendamento trovò caldi sostenitori nei signori Roebuck e Bright, ma combattuto da lord Russell, D'Israeli ed altri membri era respinto da 105 contro 76, ed adottata nel suo intiero la prima somma.

I giornali di Londra continuano sempre ad occuparsi della questione dello Schleswig. Nell'isola di Malta si è aggiunto al cholera la febbre tifoidea ed un influsso di vaiuolo che cagiona frequentissime morti, massime nei fanciulli delle classi povere.

Spagna, 25 luglio. — Parlasi di nuovo di crisi ministeriale. — Il gabinetto è gravemente preoccupato delle questioni di Cuba, di Napoli, del concordato colla s. Sede, e della dissoluzione delle Cortes. Lord Howden presenterà quanto prima le sue credenziali alla regina. — Il giornale *il Cattolico* è stato sequestrato dal governo.

La *Gazzetta di Colonia* annunzia, che l'Inghilterra ha abbandonato il protocollo del 4 luglio; l'Austria e la Prussia non volevano segnare quell'atto. Nuove modificazioni vennero in esso introdotte, mantenendo però l'idea fondamentale che stabilisce l'intervento delle grandi potenze nella questione danese.

[illegible], che omai a Francoforte dei plenipotenziarii dell'Unione [illegible] non rimanga che il signor Schwidt borgomastro di Brema.

[illegible] di Carlsruhe, che è colà arrivata la protesta dell'Austria contro l'entrata delle truppe badesi in Prussia; [illegible] le truppe siano richiamate.

TORINO, 8 *agosto.*

Egli è sempre con un sentimento di profondo rammarico che [illegible] dei conflitti che insorgono fra la potestà laicale e il sacerdozio, perchè profondamente convinti che la religione sta a base della società, e questa a tutela di quella in ogni fatto che rompa lo accordo fra i due poteri, vediamo una lezione fatale ad un tempo e al principio religioso, e al sistema sociale.

L'arresto di monsignore Fransoni ci ha quindi gravemente commossi. Non che ci sia riescito nuovo ed inaspettato: dopo lo infelicissimo contegno che dalle riforme in poi tenne questo prelato, e sovrattutto dopo i recenti luttuosissimi scandali che furono pur troppo opera sua, era per noi fatto evidente che il governo dovea prendere una misura decisiva. Egli fu paziente, fu longanime sino a quell'estremo limite oltre il quale il continuare ad esserlo sarebbe stato debolezza. Egli ha tentato tutte le vie degli accordi, tutti gli esperimenti di conciliazione che erano possibili senza mancare alla sua dignità e al suo debito verso il paese e verso il Re. Se ora finalmente fece atto di autorità, vi fu costretto da una ostinazione che mal sapremmo come definire Al modo col quale si erano a bella posta dall'arcivescovo di Torino accumulate le difficoltà, aggravata la situazione, pur troppo che non era più possibile altra soluzione, ma sono certe necessità, che per quanto appaiano evidenti, non lasciano perciò di essere dolorose e crudeli.

Avventurosamente però monsignor Fransoni non è uomo nuovo: sa il Piemonte, e col Piemonte sannoselo tutta Italia e quasi tutta Europa quale sistema di condotta sia sempre mai stato il suo verso il governo liberale del suo paese.

Non appena Carlo Alberto promulgava le riforme, monsignor Fransoni entrava in quella via di opposizione sistematica che poi così ostinatamente seguiva. Già il suo nome suonava poco accetto all'universale, perchè in voce di avversare ogni qualsiasi anche più savio e moderato progresso. E difatti si era mostrato avverso agli asili d'infanzia, ostile alla scuola di metodo, nemico dei ricoveri per i mendici. E ben ci rammentiamo ancora, come fossero di ieri, dei soprusi e delle vessazioni usate all'Aporti, comecchè venisse in Torino chiamatovi dal volere del Re; a tanto che rendevasi necessario lo intervento personale del Principe a troncare un conflitto intrapreso colla solita spensieratezza, e continuato colla stessa ostinazione.

Ma più grave appariva la diffidenza appena promulgate le riforme. Erano pur esse nulla più che una giusta e forse anche non in tutto sufficiente concessione ai bisogni del vivere civile che i progressi sociali di ogni maniera aveano creati. Per nulla poi toccavano al principio religioso, o ai diritti della Chiesa, ma contenevansi affatto entro i limiti dei miglioramenti politici e degli interessi temporali. Monsignor Fransoni era quindi perfettamente libero, come cittadino, di approvare o non quelle innovazioni; di crederle o poche alle necessità dei tempi, o troppe al grado di coltura dei popoli, o pericolose all'avvenire della monarchia; ma egli non avea certamente il dovere di avversarle e combatterle come arcivescovo, e non potendo direttamente opporsi e contrastarle, od almanco tardarne lo sviluppo, vendicarsene poco nobilmente e poco generosamente sopra alquanti giovani seminaristi, non d'altro rei, fuorchè di avere subita l'impressione della comune esultanza ed applaudito anch'essi a riforme, a progressi che udivano iniziati dal Sommo Pontefice, sanciti dal Principe, salutati col più cordiale entusiasmo da tutti i ceti.

E chi fu poi che gittasse il primo seme di divisione, e rispondendo colla diffidenza e colla durezza alla fiducia ed alla simpatia altrui, ingenerasse il sospetto ed il rancore? Chi fu, se non lo stesso monsignor Fransoni, primamente allorquando volendo il Principe ed il popolo santificare colla religione la libertà, chiedevano alla Chiesa le sue preci, pel felice avvenimento di questa, e le sue benedizioni per i simboli di essa rappresentativi — ed egli con modi acerbi e scortesi negavala; poi, quando infieriva contro i sacerdoti che si ricordassero di essere cittadini, e che non credendo, che Dio dopo aver loro data una patria, avesse poi inteso ritrargliela loro, quando li chiamava a servirlo, salutassero anch'essi l'era dei civili progressi, e della politica rigenerazione che al giogo imposto dalla forza, e sofferto dal timore, sostituiva tra Principe e popolo il vincolo dell'affetto, rafforzato dal sentimento della gratitudine.

Cotali precedenti lasciavano pur troppo prevedere facilmente quali avrebbero potuto essere in avvenire le ultime conseguenze. Ed in verità che qualunque uomo spassionato paragoni il contegno dell'arcivescovo Fransoni dal 1847 in poi, a quello del governo sardo starà dubbioso se debba maggiormente maravigliare o della cecità ed ostinazione del primo, o della pazienza e longanimità di questo.

Non ci è d'uopo rammentare quali fossero in seguito a quei fatti, sin da quell'epoca, i sentimenti della intiera popolazione della diocesi verso un prelato che tant'oltre spingeva l'oblio d'ogni riguardo di convenienza e dei doveri che l'indole e lo scopo del suo medesimo ministero gli impongono; di un prelato che chiamato per officio a pacificare, a conciliare, parea si compiacesse a soffiar nel fuoco della discordia, ad aggiungere esca nuova alle passioni, ad accrescere a mille doppi e in ogni guisa le difficoltà del governo e i pericoli della situazione.

Or bene, sin da quell'epoca il governo rappresentava all'arcivescovo tutti gli inconvenienti del suo contegno politico, e accennava ai mali gravissimi che ne potevano derivare, e scongiuravalo a prevenirli colla prudenza e colla assennatezza, e facevagli le più larghe e convenevoli profferte. Ma tutto indarno, sinchè crescendo anzi per una parte la cecità del vescovo, e per l'altra l'animadversione del popolo, egli doveva ritirarsi da una diocesi dove erasi messo volontariamente nella impossibilità di esercitare con frutto il suo ministero.

L'assenza di monsignor Fransoni e i benefici di essa sono cosa a tutti nota. Cessati i conflitti, almeno gli apparenti, e rinata la calma e la tranquillità; e la religione e il culto per nulla vulnerati dalla sua mancanza, o fors'anzi giovatisene; e universale la speranza che si fosse trovato in questo ripiego il rimedio efficace e perenne ai mali onde era da più anni travagliata questa diocesi.

Ma a tal uopo sarebbe stato necessario che perpetua durasse l'assenza. Invece le improvvide interpellanze Brofferio richiamano il Fransoni a Torino. Corretto forse dall'assenza? Sventuratamente il ceto clericale sembra siasi assunta la missione di provare al mondo che ogni esperienza va per lui perduta. E così pure fu questa volta. Come tornasse, qual contegno tenesse, che deferenza per le leggi dello Stato, che rispetto per il governo, che cura del pubblico bene, che amore di concordia, che carità di cristiano, che mansuetudine di sacerdote, che assennatezza di prelato egli mostrasse, non occorre dirlo. Parlano pur troppo i fatti, i fatti per modo spiacenti e dolorosi, che ci conforta il pensiero siano almeno abbastanza recenti, perchè non occorra rifarne oggi la storia.

La conseguenza di questa sequela di fatti, conseguenza incontestabile, assiomatica quale si è?

Che non era possibile con monsignor Fransoni nè pace nè tregua. Egli oramai è vittima di una fatale allucinazione. Rinnovasi in lui l'esempio di uno di quei tanti casi, nella storia della medicina così frequenti, ne'quali avviene che un individuo grado grado si lasci in guisa preoccupare da un'idea fissa, che nulla più al mondo valga a smuovernelo, talchè assume per lui il carattere e la forza di una monomania.

Quando un uomo è giunto a questo grado diventa inutile il trattare con lui, perchè la sua mente è chiusa a tutti i raziocinii, il suo cuore a tutti i sentimenti; in quell'idea fissa si riassumono tutta la sua esistenza, tutte le sue facoltà. Monsignor Fransoni cosa era oramai nello Stato?

Un cospiratore permanente, e tanto più pericoloso inquantochè maggiori erano i mezzi dei quali poteva disporre, minore la preoccupazione d'ogni riguardo personale. Oltre alla speranza d'impunità che forse egli traea dalla sua posizione e dal suo grado, s'aggiungevano a confermarlo nel cieco proposito le adulazioni che gli si prodigarono da chi non arrossì paragonare colui che ribelle alle leggi eccitava alle civili discordie, e come tale era detenuto per un mese in una camera dove era trattato con ogni maggior riguardo, col santo e veramente magnanimo pastore che dava sulle barricate la vita, per ispegnere col proprio sangue l'incendio della guerra civile. L'adulazione inebbria — e così realmente avvenne di monsignor Fransoni.

A tale stato di cose il suo ulteriore soggiorno nella diocesi nel pieno esercizio della sua autorità episcopale, di che egli abusava così stranamente per farsene un'arma contro il governo e contro le leggi del suo paese era forse tollerabile? Poteva il governo lasciare tutta la sua libertà d'azione ad un uomo che, rivestito della prima dignità ecclesiastica dello Stato, osava professare apertamente il disprezzo delle leggi di esso? Si punisce severamente ogni cospirazione, anche segreta e sventata; ogni offesa, anche solo individuale e indiretta contro la maestà delle leggi o l'autorità del principato; e il primo arcivescovo dello Stato potrebbe impunemente, e come tale, rinnegarla, violarla, e farla a' suoi dipendenti conculcare, e imporne a tutti i fedeli, come tali, la violazione?

Posar questi quesiti, equivale a risolverli, perchè il suicidio che è delitto civile e morale negli individui, non è men colpevole e dannabile nelle società; od anzi lo è assai più, perchè un governo che potendosi difendere si lasci vulnerare, non è solo vittima, ma è complice inescusabile del reato.

Il governo dovea adunque provvedere con prontezza ed energia pari alla gravità del pericolo. E facendolo, egli ha ben meritato dalla patria.

Leggiamo nel giornale il *Lombardo-Veneto* (n. 37) un lungo articolo di polemica, del quale noi siamo in parte soggetto. Vi vediamo entro manifestata chiaramente la meraviglia che noi pure sentiamo per un paradosso politico che oltrepasserebbe i confini della credenza, se non vivesse e grandeggiasse tuttodì nella sua più materiale e palpabile forma. Il paradosso sta in questi incredibili termini, che, cioè, il Piemonte, tal quale ora si trova è la cagione per la quale *a Roma ed a Napoli si negano ai popoli le istituzioni e le riforme che i tempi reclamano, e l'Austria non rende ancora partecipi i suoi abitanti dei beneficii contenuti nella carta del 4 marzo!!!* Questa è l'opinione del *Corriere Italiano.*

Se per esempio il Piemonte abbracciasse la politica di Roma, se governato venisse da una brava e ritonda giustizia quale si amministra in Napoli alla maggior gloria di casa Borbone, e per la più squisita felicità de' suoi sudditi, allora senza dubbio le cose andrebbono perfettamente. Essendovi accordo fra tutti i governi italiani, l'uno non avrebbe più nulla da rimproverare all'altro, e dalle loro forze unite, non è a dire, che qualità sopraffina di istituzioni e di riforme scaturirebbe.

Se, per altro esempio, l'Inghilterra invece di perdurare da ducent'anni nel peccato costituzionale, smettesse anch'essa quelle sue abitudini scandalose e pestifere, e con nobile accordo si stringesse alla bandiera moscovita, non è a dire di qual passo sollecito il mondo si avvierebbe sulla via di quel progresso che Roma invoca ad alta voce, e che Napoli desidera con una lealtà degna dell'epopea. Un impedimento alle libere istituzioni ed alle savie riforme lo veggiamo pure nel Belgio, che corre patentemente verso la sua perdita, serbandosi in quell'isolamento politico, senza comunione colle alte potenze.

Il *Lombardo-Veneto*, parlando di queste ed altre tali materie, dà un parere al *Corriere Italiano* in questi termini: « Volete un consiglio fraterno? Eccolo: — Il modo di godere la pace esterna, la tranquillità interna, ed una progrediente confidenza nei popoli si è quello di governare meglio degli altri. » Sarebbe invero una lotta cavalleresca e rara, ed alla quale ameremmo tanto assistere, quella di governi affaccendati a contendere a chi meglio sa governare!

Pubblichiamo con vivissima soddisfazione la seguente testimonianza di onore e gratitudine verso l'illustre defunto, ministro Santa Rosa, in quest'atto del municipio di Cavallermaggiore.

VERBALE DEL CONSIGLIO DELEGATO

L'anno mille ottocento cinquanta, addì sette agosto, in Cavallermaggiore, e nella sala municipale,

Convocato regolarmente il consiglio delegato di questa comunità, mediante avviso scritto recato a cadun consigliere, sotto la presidenza del signor sindaco dottore Bartolomeo Tabasso, sono intervenuti i signori consiglieri, avvocato Emanuel Saverio, medico Giuseppe Demonte, medico Biagio Fea, e dottore Gio. Battista Zublena, componenti l'intiero consiglio, ed il segretario;

Il lodato consiglio vivamente commosso al luttuoso annunzio dell'immatura morte del signor cavaliere Pietro Derossi di Santa Rosa, deputato del collegio di Savigliano, e ministro di Stato per l'agricoltura ed il commercio:

Ricordando con quanto affetto e con quale trasporto questa popolazione lo ha prescelto a suo rappresentante al Parlamento, e con quale costanza gli ha confermato sei volte il suo voto di fiducia,

Ricordando le virtù pubbliche e private, che lo distinguevano così eminentemente, e lo resero benemerito dello Stato e della nazione, caro a tutti i buoni e specialmente al collegio che rappresentava;

Cedendo al dolore da cui è compreso per una simile perdita, ed inclinandosi ai voleri del Supremo Fattore, depone sulla tomba dell'illustre defunto il presente atto di gratitudine immanchevole e di profondo ossequio verso la venerata di lui memoria, e sulla proposta del signor sindaco ad unanimi voti delibera:

1.°

Che per cura del municipio sia fatto celebrare nella chiesa della B. V. delle Grazie un solenne uffizio funebre pel riposo dell'anima del signor cavaliere Pietro di Santa Rosa, già deputato di questo collegio, e che a tale funzione intervenga la rappresentanza comunale, e siano invitate tutte le autorità locali e la milizia nazionale.

2.°

Che si faccia dal municipio acquisto del ritratto dell'illustre estinto, e quello sia collocato e conservato nella sala municipale. Autorizzando il signor sindaco a servirsi per quanto sovra dei fondi stanziati nel bilancio in corso per i casuali ed urgenti.

3.°

Che venga pregato il consigliere comunale, signor conte Vittorio Filippi, di presentare alla di lui famiglia una copia di questa deliberazione in attestato dell'in-

teresse grandissimo che questa popolazione ed il consiglio delegato prendono alle sue afflizioni.

Così potesse questo estremo tributo di ossequio recarle qualche consolazione, e qualche conforto!

Come il municipio di Cavallermaggiore si riputerà sempre a vanto ed onore di essere stato rappresentato al Parlamento dal cavaliere Pietro di Santa Rosa, perchè se nel nominarlo fu mosso dalla fama che i Santa Rosa sorgono e cadono colla libertà, ora che l'inesorabil morte lo priva del suo deputato può con ragione aggiungere, che la fama dei Santa Rosa non si smentisce mai.

Il presente verbale è stato letto al consiglio e venne sottoscritto da' suoi membri e dal segretario.

In originale, Tabasso dottore, avv. Emanuel Saverio, medico Demonte, medico Biagio Fea, dottore Zublena, avvocato Bonamico segretario.

Per copia conforme

Avv. Bonamico segr.

V. il Sindaco di Cavallermaggiore
Dottore Tabasso.

Ci scrivono:

Piacenza 6 agosto 1850.

Mi è strazio al cuoro di dover continuare la mia corrispondenza con un tuono sempre crescente di sventure e di iniquità. Vi ho scritto dei quattordici maestri brutalmente destituiti e gettati nella miseria. Ora maggior lutto si è aggiunto. Quaranta *dragoni* arrivarono ieri da Parma, i quali divisi in drappelli, investirono le case degli avvocati Carlo Fioruzzi, Carlo Giarelli, Giuseppe Mischi, Vincenzo Maggi e dottore Stefano Salvetti, e dopo frugate e sequestrate le loro carte, intimarono a tutti l'arresto, portandoli immediatamente alle carceri della città. Questa notte poi saranno trasferiti alle carceri di Parma: a niuno è dato di conferire cogli arrestati.

Io non ho rapporti speciali con quei signori, ma so che sono buoni cittadini e di condotta incolpabile, e taluno d'essi lodato per prudenza anche soverchia.

Mischi e Giarelli furono deputati al vostro Parlamento, e questa non è forse l'ultima delle loro colpe.

Tutta la città è costernata da un atto che è come la più alta espressione di una tirannia delirante. Dicesi del resto che codesti arresti siano stati provocati da rapporti del nostro governatore e del suo degno segretario, il cui nome solo esprime e compendia ogni maniera di lordure e di malvagità. Anche la casa dell'avv. Anselmi fu rovistata, ma l'Anselmi, per ventura assente, non fu arrestato.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — *Economato generale, regio, apostolico.* — Si rende noto al pubblico, che dietro espressi ordini superiori, procedendosi dall'uffizio dell'Economato generale regio apostolico alla presa di possesso in nome del R. governo del *convento, casa, beni, effetti e ragioni* già ritenuti e posseduti dai *Padri Serviti del loro convento in Torino*, si diffidano perciò per parte dello stesso Economato generale tutti e singoli i conduttori, mezzaiuoli, inquilini, debitori di canoni, censi, livelli, e con essi chi di ragione, di non riconoscere per l'avvenire altro legittimo amministratore del suddetto convento, casa e beni che il predetto R. apostolico economato generale, e di non pagare somma alcuna per qualsiasi titolo che nella tesoreria economale od a mani di chi verrà dal medesimo Economato generale a ciò specialmente deputato, sotto pena di reiterato pagamento.

Torino, 8 agosto 1850

Per il regio Economato generale
Teol. cav. Perisi primo segr.

— S. M. il Re, con suo regio brevetto del 23 febbraio ultimo, degnavasi nominare a medico onorario della reale sua casa il dottore Luigi Francesco Marchini, medico primario delle R. armate.

Casale, 7 *agosto*. — Ieri fu aperto in questa città il corso della scuola autunnale di metodo col discorso inaugurale del professore Gaffodio incaricato del suddetto insegnamento.

Erano presenti l'intendente della provincia, il provveditore agli studii, molti membri del municipio e del corpo insegnante, e parecchie persone distinte della città, oltre ad un numeroso concorso di maestri, di alunni e di cittadini. Il discorso dell'egregio professore fu vivamente applaudito, e ben meritava di esserlo, siccome quello che era dettato con senno, con molta dottrina e con vero amore della scienza dell'insegnamento che ne fu il soggetto. L'insistenza dell'oratore sulla necessità di congiungere l'educazione all'istruzione, e di non iscompagnare l'educazione e l'istruzione religiosa dalla civile, i robusti e liberali sentimenti di cui ridondava quello scritto ci sono garanti del valore e dell'ottima volontà del professore, e della buona riuscita della sua scuola. Egli continuerà degnamente l'opera, che, or son tre anni, incominciava e compieva con universale plauso il chiar.mo professore Berti, che lasciò tanto desiderio di sè in questa città. Noi ci congratuliamo coi nostri maestri ed alunni, che per tal modo sia loro somministrato il mezzo di prepararsi e di perfezionarsi all'esercizio del difficile e delicato loro incarico, ed abbiamo fiducia, che col loro numeroso concorso e colla loro assiduità corrisponderanno all'aspettazione della provincia e del paese.

(*Carroccio*).

— Ieri lo stato-maggiore ed i graduati della nostra legione della guardia nazionale si recavano a rendere la visita al nuovo comandante militare di questa città, forte e provincia, il barone De Beust. Questa non era visita di mera e fredda etichetta. Il prode soldato non giungeva straniero fra noi; qui giovinetto dava opera ai primi suoi studi: qui più volte risiedette di guarnigione, e sempre qui lasciava, dipartendosi, e seco portava care ricordanze di mutua stima e di affetto. Queste cose ricordava con espansione di cuore ai rappresentanti della nostra legione, e conchiudeva esprimendo il desiderio di essere considerato cittadino di questa nuova sua diletta patria, e il piacere di trovarsi in mezzo di militi cittadini che nella guerra dell'indipendenza avevano risposto degnamente alla grande instituzione della guardia nazionale, per lo sviluppo della quale profferiva la cordiale sua cooperazione. Nobili sentimenti che già con lettera aveva manifestati al corpo municipale. Alla sera la guardia nazionale, col mezzo della nuova e brava sua banda, gli offriva una serenata. Fra l'affluenza della popolazione furono eseguiti varii pezzi di scelta musica. La guardia nazionale ed i cittadini che vollero salire alle illuminate sale furono cordialmente accolti e splendidamente fatti servire dal comandante visibilmente commosso.

Valga l'esempio a stringere gli animi. Un piccolo popolo non può operare cosa alcuna di grande se tutti gli individui non sono stretti in un solo pensiero ed affetto.

Estratto dal Monitore Toscano in data di sabato 3 *agosto* 1850, *n.* 181.

GRANDUCATO DI TOSCANA.

Il ministro segretario di Stato pel dipartimento delle finanze, del commercio e dei lavori pubblici.

Considerando che in sequela del disposto dell'articolo 30 dell'ordinanza ministeriale in data de'15 novembre 1849 viene a formarsi nella special cassa di depositi dell'arcispedale di Santa Maria Nuova un cumulo d'assegnamenti esclusivamente affetti prima al pagamento semestrale dei frutti correnti sulle cartelle di debito del tesoro toscano, e poi al rimborso, al fine di ogni anno, dell'approvato numero delle cartelle da estinguersi, in esecuzione di quanto prescrive il precedente sovrano decreto del 31 ottobre dell'anno medesimo.

Considerando come quel deposito crescente per i versamenti mensuali dell'assegnata somma di lire centosettantacinquemila, rimane improduttivo fino al termine del semestre, in quella porzione per cui è affetto al pagamento dei frutti, e fino al termine dell'anno per quella parte che è erogabile nel rimborso delle cartelle da estinguersi, mentre potrebbe invece essere utilizzato facendolo, con altri mezzi della R. finanza, concorrere a vantaggio del pubblico credito, non solo senza rischio, ma ben anzi con comodo della massa dei creditori.

Visto il parere favorevole emesso dalla deputazione di vigilanza instituita con l'articolo 30 dell'ordinanza suddetta, e composta del consiglier presidente della corte dei conti, del commissario pro-tempore dell'arcispedale di S. Maria Nuova, e dei presidenti delle due Camere di commercio di Firenze e Livorno,

Ordina quanto appresso

Art. 1. La R. depositeria aprirà immediatamente il pagamento anticipato della rata semestrale dei frutti decorrendi a tutto dicembre prossimo futuro, sulle cartelle di debito del tesoro toscano a comodo dei possessori delle cartelle medesime, i quali vogliono profittare del vantaggio di questa anticipazione, sottoponendosi allo sconto ragguagliato a ragione di un quarto per cento al mese, computando sempre per intiero il mese nel quale si eseguisce lo sconto.

Art. 2. Il pagamento così anticipato delle cedole corrispondenti ai frutti semestrali decorrendi a tutto dicembre futuro sarà aperto in Firenze, Livorno, Genova, Parigi, Francofort sul Meno, e Vienna, presso le casse, e rispettivamente presso le case bancarie enunciate nella precedente ordinanza ministeriale del 21 marzo 1850, nei modi e termini stabiliti dall'ordinanza medesima.

Art. 3. la R. depositeria potrà successivamente cambiare con la cassa dei depositi esistenti in S. Maria Nuova le cedole dei frutti così anticipatamente pagati, ritirandone il valore, mediante il deposito delle cedole medesime da farsi in quella cassa sotto la special vigilanza della deputazione surriferita.

Art. 4. Il cav. direttore dei conti della R. depositeria, mettendosi di concerto colla casa bancaria di Livorno Michel Angiolo Bastogi e figlio è incaricato dell'esecuzione della presente ordinanza

Data in Firenze, il primo agosto 1850.

Il ministro segr. di Stato pel dipartimento delle finanze, del commercio e dei lavori pubblici, presidente del consiglio dei ministri

G. Baldasseroni.

Il segretario del ministero
P. Mensini.

Firenze, 5 *agosto*. — (Dallo *Statuto*):

La *Presse* di Brünn giunta ieri annunzia che un trattato di commercio sia stato concluso tra l'Austria e la Toscana, talchè non si aspetta se non che la ratifica. Vorremmo che il *Monitore* ci dasse qualche schiarimento su questa notizia.

Livorno, 2 *agosto* — (Cart. dello *Statuto*). In paese nulla abbiam di nuovo, se si eccettua che ogni notte si commettono una grande quantità di furti. Sere sono vi furono ancora parecchi ferimenti.

Il principe di Canino partito da Genova per Marsiglia col *Lombardo*, nella traversata ebbe a soffrire una grossa burrasca, e non giunse a Marsiglia che il 28 alle ore 2 1/2 pomeridiane. Il vapore postale francese partito anch'esso assieme al *Lombardo* da Genova, non fu capace di seguitare la sua strada e dovette appoggiare a Tolone.

Dalla Toscana 30 *luglio, scrivono al Lombardo-Veneto*:

Benchè un mistero impenetrabile copra sempre ciò che cova al Palazzo Vecchio, vi è chi prentende sapere che il nostro governo, per togliersi tutti gli imbarazzi del gran processo politico che tiene ancora in carcere il Guerrazzi e compagni, ed anche per quella mitezza che è consuetudine, e forse natura in Toscana, proclamerà in breve una generale amnistia. E pare che il Parlamento sarà convocato pel mese di gennaio prossimo venturo.

Corre voce di una modificazione ministeriale. Il Landucci ministro dell'interno ha dato luogo a grave malcontento fra gli impiegati per una sua circolare che li ammonisce. Avrebbe dovuto essere confidenziale, ed egli ha commesso l'errore di stamparla.

Tale, che potrebbe essere bene informato, disse, che fra pochi giorni si sentiranno notizie d'oltremonte che faranno trasecolare. Io ripeto la nostra frase, *si starà a vedere.*

Roma, 2 *agosto*. — La sola notizia *importante* che ci reca oggi il *Giorn. officiale di Roma* in fronte della prima colonna, è d'essersi adunata nel palazzo apostolico al Vaticano, innanzi a S. S. la congregazione generale dei sacri riti. In essa fu preso ad esame il *dubbio* proposto sull'eroicità delle virtù praticate dalla Angela Maria Astorch da Barcellona, monaca cappuccina; il P. Carlo Felice da Milano, cappuccino, faceva da postulatore. Fu proposto eziandio il *dubbio* se con sicurezza (*Tutto*) possa procedersi alla solenne beatificazione della Maria Anna di Gesù di Paredes da Quinto nell'America meridionale. In questa il rev. P. Roothaan, generale della compagnia di Gesù, faceva da postulatore.

— 3. Il medesimo *Giorn. officiale* in data d'oggi reca

Una decisione del supremo tribunale della sacra consulta col quale si condannano due maggiori della truppa di linea pontificia a 1 e 2 anni di lavori forzati, degradazione e radiazione dai ruoli.

Una notificazione del pro-ministro delle finanze *Galli* colla quale si abolisce *provvisoriamente* il dazio dei cedri, limoni, aranci e *loro varietà.*

Una lunga promozione di ufficiali nell'esercito pontificio.

Una notificazione del card. Altieri, presidente della commissione per l'estirpazione delle cavallette nocive, per la quale, onde provvedere all'estirpazione delle locuste, o cavallette nocive nel futuro anno 1851 tosto che si sviluppino (qualora anche nel futuro anno si riproducessero), si ordina espediente, come è stato praticato negli anni passati, che sianvi in alcuni punti dell'Agro Romano dei depositi di paglia o *pagliare*, come dicono, da averne materia per bruciar sopra l'insetto allorchè è nel suo primo stato di *larva.*

Finalmente la relazione della seduta degli arcadi, di cui facemmo altra volta parola.

ESTERO.

TURCHIA. — I ragguagli più recenti venuti all'*Oss. Triest.* vanno sino al 27 luglio. — Continua a regnare una piena calma nella politica di quell'impero. Il governo si occupa sempre nella questione delle vie da attivarsi in breve, la prima delle quali sarà quella di Trebisonda ed Erzerum, ove le comunicazioni commerciali sono molto operose. Un pascià sarà incaricato di sorvegliare i lavori, i quali non incominceranno che dopo il Ramazan.

L'*Impartial* di Smirne del 26 reca alcuni particolari sulla recente dissenzione manifestatasi (come annunziammo altra volta) fra i membri della comunità armeno-cattolica, da cui si rileva l'origine di quella controversia, che diede occasione ad un ricorso presso la santa sede. La nomina del vescovo di quella comunità seguiva, da tempo antichissimo, mediante la scelta di due prelati per parte d'un assemblea generale della comunità, e l'elezione veniva sottoposta alla santa sede, che designava a quale dei due eletti dovesse venir conferita quella carica. Qualche tempo prima della morte di monsignor Marouch, un vescovo armeno, chiamato Hassoun, recatosi a Roma segretamente, riescì a farsi nominare capo spirituale degli armeno-cattolici.

Morto monsignor Marouch, che copriva tal carica, monsignor Hassoun notificò alla nazione l'autorità conferitagli dal Pontefice. Tale annunzio spiacque molto ai membri della comunità; fu convocata un'assemblea, a cui assistevano i rappresentanti delle varie professioni, i quali dopo aver biasimato il procedere del prelato, alla sua presenza decisero di accettare la nomina, benchè illegale, dichiarando però che in avvenire si seguirebbe strettamente il sistema antico; questa risoluzione fu partecipata al sommo pontefice, pregandolo volesse approvarla.

Così monsignor Hassoun entrò in possesso del patriarcato; ma in seguito al suo arbitrario procedere, fu costretto poi a dare la sua dimissione. In sua vece si nominò monsignor Selvian, formando in pari tempo un consiglio per ordine del governo ottomano, e tanto il nuovo prelato che il nuovo consesso si resero benemeriti promuovendo con ogni lor mezzo il bene della comunità.

Monsignor Hassoun però, non volendo abbandonare il suo disegno, si recò nuovamente a Roma, ed ottenne di far nominare senza l'approvazione del patriarca sei vescovi, da installarsi a suo piacimento, la comunità, al di lui ritorno, protestò contro questa nuova infrazione, ma il vescovo non badando alle proteste, entrò di notte in Chiesa, e fatte chiudere le porte, consacrò tre de' sei vescovi da esso designati al Sommo Pontefice.

Presentemente gli armeno-cattolici sono divisi in due partiti. Il consiglio organizzato per ordine della Porta è sciolto, e coloro cui sta a cuore la prosperità dei loro correligionari chieggono altamente giustizia; le cose son giunte a tal segno (così l'*Impartial*) che gli armeni, anzichè cedere all'arbitrio, preferirebbero di venire alle più estreme conseguenze.

A quanto scrivono da Bayrut in data del 23 p. p., pare che il governo ottomano abbia per ora deposto il pensiero di attivare la coscrizione nella Soria, onde prevenire le inquietudini a cui questa misura potrebbe dar adito in quella provincia.

ISOLE IONIE. — La *Gazzetta ufficiale* di Corfù del 27 luglio pubblica una lettera del conte Grey, ministro inglese per le coloni, al lord alto commissario Ward riguardo alla controversia (a cui accennammo in passato) insorta fra il Senato e la Camera legislativa ionia per la validazione della nomina di un rappresentante. In quest'atto il conte Grey riconosce che la Camera era in pieno diritto di annullare un'elezione, ma crede in pari tempo che il Senato fece bene a sostenere ciò che gli sembrava una logica conseguenza della legge elettorale. Il ministro inglese non crede per altro che il consiglio di S. M. britannica debba occuparsi di tale divergenza, ritenendo che alla Camera competa il diritto esclusivo e supremo di decidere in fatto d'elezioni, e qualunque potere estraneo al governo ionio essere incompetente a decidere delle dissidenze fra il Senato e la Camera.

Per far cessare questo conflitto sir Grey crede che bastino concessioni reciproche e reciproca tolleranza, le quali conducano ad un risultato più soddisfacente meglio che qualunque componimento sommario, o persino qualsivoglia innovazione nella legge elettorale. Quest'atto (che pubblicheremo domani per esteso) contiene espressioni di speciale encomio per il Senato ionio.

— Per ordine superiore tutte le provenienze nelle Isole Ionie dalla Sicilia saranno assoggettate alla stessa quarantena fissata per gli arrivi da Malta.

INGHILTERRA. — Nella seduta del 3 il Parlamento non essendosi riunito che *pro forma*, non vi fu discussione; crediamo perciò di togliere ancora dai giornali di quest'oggi alcuni squarci delle due precedenti sedute.

Camera dei comuni tornata del 1 agosto. — Si propose di stanziar la somma di 3,640 sterl. per sopperire a parte delle spese della commissione ecclesiastica.

Hall si oppone e dice che interrogherà la Camera su questo punto. Era inutile dopo la terza discussione che aveva avuto luogo sul soggetto di procedere nella quistione generale della commissione ecclesiastica; ma deve insistere che le rendite dei commissarii erano già sì alte che non richiedevano alcuna somma dalla Camera.

Lord Russell in risposta al signor Hume difese l'oggetto per cui s'era stanziata la moneta. La chiesa era contenta dell'amministrazione de' suoi fondi; ma doveva esservi una diversa distribuzione della proprietà ecclesiastica pel bene del pubblico in grande. Il prelato principale della chiesa dicea naturalmente che se dove farsi una diversa distribuzione dei beni pel beneficio del popolo, la spesa del cangiamento doveva essere a carico dello Stato

Hall sostenne che la proprietà dei beni della chiesa è del popolo, e che non dovevasi erogare alcuna somma ottenuta per mezzo di tributi collo scopo di ottenere una miglior distribuzione delle proprietà della chiesa.

Assenzienti furono 70, dissenzienti 32, e la legge quindi approvata.

Si chiedono 35,000 sterl. per ispese estere e segrete.

Sibthorph dice che niuno conosce l'uso di questi 35,000 sterl. Ora il danaro che sborsa il popolo si dovrebbe conoscere come venga impiegato. È da notarsi che si chiede sempre la stessa somma, non più o meno secondo il bisogno. In ogni caso ciò non è bene e si debbe far un'investigazione. Non vi fu mai una somma lasciata dal precedente anno, la quale dovesse entrare in conto del susseguente: sempre la stessa somma. Certo il cancelliere dello scacchiere non dovrebbe vergognarsi di dar un conto. Nè si può immaginare che facciasi del danaro. Ho talvolta creduto che s'imbandissero con esso dei banchetti. Credo che il governo sia un po' ontoso di dire che ne fa, e finchè il fatto sia ben chiarito, temo che non se ne faccia un brutto uso. Se gli onorevoli membri mi sostenessero torrei la somma intera (*applausi e risa*).

Tuttavia, come sta ora la cosa, mi contenterò di diffalcarne una metà, e colla condizione ancora che la Camera vegga l'uso che se ne fa. Non dubitate, se concedete solo una metà il governo non farà niuna difficoltà di addurre i motivi per cui ne abbisogni di più. Ma non v'ha nulla di più pericoloso che gittar moneta a questo modo. Proporrò ora di differire la concessione dell'intera somma di 35 mila st. finchè il governo di S. M. non abbia consentito a ridurla e intanto la limiterò a 15. m. st.

Si propone poscia la somma di 20. m. st.

Hume. Fu un tempo che si richiese realmente delle somme per servizio segreto e si sarebbe potuto propriamente applicare. Ma terminata la guerra non parvero più così necessarie. Quando prima mi opposi a questo voto annuale pensava che con queste somme si pagassero grandi pensioni a persone dimoranti altrove e che il governo non poteva soccorrere, ma speravo che queste passività diminuirebbero; s'erano certo ridotte da 59 a 35. m. Ora con che pretesto si è fatta la riduzione e fin dove vuolsi estendere? Il ministro degli affari esteri ha 5/6 della somma concessa e il resto si divide tra quelli dell'interno e quello delle colonie; ma debbo rammentar al governo che non debbonsi far tentativi di corruzione. Dovrebb'essere pago di una riduzione annuale di questa somma, poichè credo più non sianvi passività. Diffalcherei 10 mila st.

Sibthorp accetta.

Hume. Allora la somma sarebbe 25. m

Russell. Non si può dar nessun conto di questa somma, come viene indicato dal nome stesso di essa. Non è possibile pubblicare le spese che si fanno su questo fondo senza danno del servizio pubblico.

Votasi la proposta Sibthorph a partito, assentirono 44, dissentirono 85.

SPAGNA. — La polizia che sapeva che i carlisti travaghavansi per rinnovare qualche impresa simile a quella di Colmenar, codiava da qualche giorno i cospiratori, e agguantò un individuo detto Porrar. Avea questi raggranellato da 30 sciagurati. Fu altresì gherminto un altro imbroglione, e tutti due sono in prigione. Davasi alle nuove cerne 1 franco al giorno. La polizia, sapendo che i pagamenti facevansi in alcune piazze, potè cogliere in flagrante delitto 17 uomini.

(*Epoca del 30 luglio*).

GIBILTERRA, 26 *luglio*. — Abbiamo avuto il magnifico spettacolo di una bella squadra francese composta di un vascello di linea di 130 cannoni, un'altra di 120, 3 vascelli di 84, una fregata a vapore di 20, tre corvette di 16, totale 570 cannoni. Questa squadra dee rendersi alle Antille francesi, e alla Martinica per finire di reprimere l'insurrezione, quindi a Buenos-Ayres per visitar Rosas e vendicare gl'insulti alla Francia.

(*Clamor publico*).

Dicesi che il luogotenente generale Soso de la Concha sia nominato capitano dell'Avana, Gerrano direttore generale della cavalleria. Il capitano generale di Valenza passerebbe in Catalogna, e Figueras, ministro di guerra, scambierebbe Villalonga. (*Espana*).

FRANCIA. — *Assemblea legislativa, tornata del 3 agosto. Prsesidenza Dupin.*

La tornata è aperta a un'ora e mezzo. L'Assemblea adotta senza discussione un progetto di legge avente per iscopo di [illegible] sotto il nome di Saujac un nuovo comune composto [illegible] distolti dal comune di Sarvagnac Carjac (Aveyron).

[illegible] della discussione del progetto di legge tendente a [illegible] le clausole e le condizioni della concessione delle [illegible] da Tours a Nantes e da Orléans a Bordeaux.

Il presidente. La deliberazione continua sul § 2 dell'art. 1, così concepito: « La compagnia sarà esonerata dell'obbligo di rimborsare allo Stato il prezzo dei terreni ed edificii acquistati per lo stabilimento della via ferrata.

Thomine Demazures presenta un emendamento che tende ad esonerare la compagnia di una somma di 5300 fr. soltanto sul prezzo dei terreni.

Ducos, relatore, combatte l'emendamento, che viene respinto.

Duché e altri presentano il seguente emendamento: « La compagnia da Tours a Nantes potrà con azioni rimborsare allo Stato i 7,500,000 franchi, di cui gli va debitrice. — Art. 2. i dividendi che spettano allo Stato saranno ogni anno capitalizzati e messi in riserva, sia per operare il riscatto delle vie ferrate, sia per bilanciare la differenza delle entrate a profitto degli azionarii in caso di revisione della tariffa. »

Ducos fa osservare che in tal modo si farebbe rimborsare alla compagnia una somma più considerevole di quella dovuta. L'emendamento è respinto.

De Flotte presenta un emendamento tendente a far aprire al governo un credito di 14 milioni per riscattare le azioni ogni qualvolta cadranno al di sotto di 175 fr. (*Voci a destra:* La questione preliminare).

Miot. Voi dunque volete farci vedere che siete assoldati dalle compagnie (*rumore, tumulto*).

A *destra.* È un tratto da bettoliere.

A *sinistra.* Siete più bettolieri di noi.

Presidente. Sono tratti che indicano una mancanza assoluta di educazione (*applausi a destra).*

A *destra.* La censura

La seduta continua.

PARIGI, 3 *agosto.* — Scrivono all'*Indép. Belge:*

Il tempo è caldo, ma la politica è fredda. Si è l'ultimo soggetto di conversazione che consentesi di trattare. L'Assemblea avrà bel fare, ma non giungerà a commovere il pubblico. In questo momento ci crediamo in vacanza, e tutto che tende a smentire questa credenza è mal giunto. Non v'immaginereste il misero effetto prodotto dall'ultimo tumulto della Montagna. Si lesse la cosa come si sarebbe letta una novella antica.

Alcuni piccioli fatti hanno però il dono di svegliare la generale curiosità, che pure avrebbe gran voglia di dormire. In primo luogo vanno citati i pellegrinaggi a Wiesbaden. Si vanno chiedendo con una specie d'interesse i nomi dei pellegrini. Fra questi nomi ve ne sono di quelli che non hanno nè anche il privilegio di far meravigliare, e sono per esempio quelli dei signori Berryer, della Ferronaye, Doudeauville, de Larochejacquelein, ecc. Altri non passano senza commenti. Tale è quello del sig. Guizot. Voi volete ricredervi, dite ch'è impossibile. Sono io pure del sentir vostro, ma la cosa è così: il sig. Guizot va a Wiesbaden. Ed a che fare? A parlare della fusione, dicono le persone bene informate. Io non so se le persone bene informate non s'ingannino, ma penso tra me se sia ben logico di supporre che sia a Wiesbaden che debbasi andare, quando si voglia spingere alla fusione. Ma, se non m'inganno, Wiesbaden è non si può meglio disposto per la fusione. In fatti, quale obbiezione il signor di Chambord può aver a fare contro una misura che gli assicurerebbe un presente ch'egli non ha, riserbando ad altri un avvenire cui egli non ha diritto alcuno? Per bacco! sono certo ch'egli a un bisogno firmerebbe un tale trattato con tuttadue le mani, come disse una volta il sig. Cunin-Gridaine. Non sarebbe pertanto a Wiesbaden il luogo da fare conversioni, se il sig. Guizot avesse bisogno di fare dei neofiti. S'egli dunque, il sig. Guizot, corresse innanzi al sig. conte di Chambord, vi sarebbe ragione di maravigliarsi di una premura senza motivo. Fino a più compiuta informazione, io non credo a questo pellegrinaggio dell'ultimo ministro della monarchia del 1830.

Il sig. Mortimer-Ternaux depose quest'oggi un rapporto che da interesse ad una questione abbastanza [illegible] della conservazione della mobiglia na[illegible] suo trasferimento nei palazzi nazionali [illegible]. Il relatore fa una storia curiosa di [illegible] che, come il *Moniteur*, è al servizio [illegible] anzi di tutte le rivoluzioni.

[illegible] notevole del sig. Guizot sulla legge [illegible] fa gran chiasso. Sembra che un esem[illegible] lettera diretta al sig. Lenormant sia stata comunicata al giornale l'*Espérance* dal sig. di Toblant, rappresentante della Meurthe, cattolico terzo partito, ma che si mostrò nimicissimo alla legge nel suo zelo per la libertà illimitata. La sinistra e la parte universitaria della maggioranza applaude a questa lettera, ma non è bisogno di dirvi l'irritazione del partito cattolico, ed il [illegible] la sessione, la [illegible] nella maggioranza.

— Leggiamo nella *Patrie* del 5:

Un giornale del mattino pubblica la seguente nota:

« Il programma dei viaggi del presidente della repubblica non è ancora ufficialmente conosciuto, tuttavia noi crediamo di poter classificare tali viaggi coll'ordine seguente, dietro diverse informazioni che abbiamo sott'occhio:

« Il viaggio a Cherbourg avrà luogo appena che l'arrivo della flotta del Mediterraneo sarà stato annunziato. Codesta flotta deve aver passato lo stretto di Gibilterra da due o tre giorni, ed è forse di già arrivata nelle acque del Tago. Essa starà per due o tre giorni innanzi Lisbona per appoggiare, con una specie d'intervento morale, il governo portoghese contro le esagerate pretese degli Stati-Uniti. Da Lisbona la flotta giungerà direttamente a Cherbourg.

« I vascelli di linea essendo accompagnati da fregate e da corvette a vapore, che potrebbero rimorchiarli a un bisogno, non hanno a temere d'essere fermate da venti contrarii e giungeranno alla loro destinazione al giorno ed all'ora fissa, per così dire. Il presidente andrà ad imbarcarsi all'Avre per recarsi a Cherbourg. L'ispezione dei lavori marittimi del nostro porto militare della Manica è l'oggetto principale del viaggio del presidente. Una parte della squadra ritornerà sola nel Mediterraneo. Una metà almeno avrà all'avvenire il porto di Brest per punto di riunione e per l'invernata.

« Al suo ritorno di Cherbourg, il presidente della repubblica farà il suo viaggio nel dipartimento della Nièvre. Questo viaggio dicesi stabilito irrevocabilmente pel 20 di questo mese. Il principe sarà accompagnato dal sig. Dupin, che farà seco gli onori del suo dipartimento. Egli è perciò che il sig. presidente dell'Assemblea nazionale ritardò la sua partenza da Parigi, che doveva essere pel giorno 11 dopo la proroga.

« Da Nevers il presidente della repubblica ritornerà a Parigi, ed intraprenderà il suo gran viaggio dell'Est e del Mezzodì forse. La partenza avverrà per mezzo della via ferrata di Strasborgo, ed il ritorno per quella di Lione. Metz, Nancy, Strasbourg, Grenoble, Besancon, Lyon saranno le città principali visitate. Nulla ancora è ben certo per Marsiglia e le città intermedie; ma è probabilissimo che il presidente estenda le sue visite fino al Mediterraneo. I giornali di Marsiglia danno questa probabilità come una certezza. »

LIONE, 6 *agosto*, — L'altr'ieri mattina verso le 5 si radunò un po' di popolo presso dell'Homme-du-Peuple. Un certo tale vi leggeva ad alta voce uno scritto del quale s'impossessò poscia un agente di polizia. Eccone il contenuto:

« Il popolo grida vendetta contro i codardi tiranni del giorno, contro i vili oppressori dell'umanità; ma il giorno della sua giusta collera risplenderà. *Chouans*, gesuiti e compagni possono aspettarsi di ballare una bella ridda. Se l'ottantanove ebbe il suo novantatre, il quarantotto può bene avere il suo cinquantadue.

(*Courr. de Lyon.*)

SVIZZERA. — Leggesi nel *Journal de Genève*:

BERNA, 3 *agosto*. — Alla seduta di ieri, dopo un lungo dibattimento, si è stabilita pel 30 novembre la cessazione del loro ufficio dei funzionarii dei distretti attuali.

4 *agosto*. — Ieri venne chiusa la sessione del Gran Consiglio, dopo d'essere stato adottato il decreto sulla tassa dei poveri.

FRIBURGO. — L'unione della *Société d'Histoire Suisse* tenutasi giovedì e venerdì a Morat, passò mirabilmente. Venne letto un gran numero di memorie interessanti, e l'accoglimento per parte delle autorità e degli abitanti di Morat, fu pieno di cordialità e di premura.

— Troviamo la seguente nota nel giornale *Le Courrier du Valais*

« S. E. M. Reinhart, ministro della repubblica francese venendo dai bagni di Loëche, giunse a Sion venerdì scorso, e ripartì lo stesso giorno per Berna, passando pel basso Valese.

« Il sig. Reinhart sembra avere profittato della sua escursione a Loëche per tentare presso il governo un passo *officioso* nell'interesse del San Bernardo; almeno la visita ch'egli passando a Sion fece al presidente del Consiglio di Stato, lo lascia supporre. Ben si capisce che noi non possiamo dare precisi ragguagli sull'oggetto ed il risultamento di un tale abboccamento, ma tutto induce a credere che il sig. presidente del Consiglio di Stato non avrà accettata la discussione che sul terreno dell'esecuzione dei decreti del Gran Consiglio, e solo dopo di essersi assicurato del carattere che il sig. ministro dava al suo intervento. »

PRUSSIA. — BERLINO, 3 *agosto*. (Corr. part. — Ieri sera non erasi ancora ricevuto officialmente al ministero degli affari esteri l'annuncio della protesta dell'Austria relativa alle truppe straniere badesi. Nelle regioni politiche non si aggiusta fede a questa notizia. La prolungazione di soggiorno del principe Federico Carlo a Pietroburgo non era senza motivo; per quanto si dice, si trattava di un matrimonio colla figlia maggiore del gran duca Michele; quest'unione però non avrà luogo. La scelta dell'imperatore è caduta sovra un altro principe, e questi è il principe Giorgio di Mecklemburgo Strelitz.

Il professore Sarner, conosciuto per i suoi scritti molto stimati sui diritti dello Schleswig, si trova fra noi, ed è stato ricevuto in udienza particolare dal ministro Manteuffel. Sembra che la politica non sia estraneo al suo arrivo.

Da lungo tempo il nostro governo insisteva presso il direttorio federale per ottenere l'espulsione del dottore d'Ester di Colonia dal territorio della Confederazione Svizzera; ora si dice che il nostro governo ne abbia ottenuto la promessa, la quale però difficilmente sarà mantenuta, se è vero quel che si dice, ch'egli abbia ottenuto la cittadinanza nel cantone di Friburgo.

Il principe di Prussia è quasi ristabilito dalla sua caduta da cavallo, avvenuta pochi giorni sono.

— Togliamo dell'*Indicatore di Stato prussiano* la seguente *memoria spiegativa del trattato di pace del 2 luglio* 1850, già da noi accennato.

« Durante la guerra danese, la Prussia si adoperò incessantemente per agevolare all'Alemagna la pace, rapporto all'Holstein, ad un ordinamento tale che sia conforme al diritto federale.

« Le proposte fatte nel 1848 dal ministro della potenza mediatrice non ebbero effetto per la resistenza della Danimarca, e perchè il governo provvisorio dei ducati ricusò di consentire ad uno smembramento dello Schleswig.

« Nell'autunno del 1848 la Danimarca propose, per la prima volta, l'indipendenza dello Schleswig, come base della pace; tale proposta raccomandata dall'Inghilterra, come potenza mediatrice, fu accettata nel mese di febbraio 1849 dal potere centrale: con ciò si rinunciava all'unione dello Schleswig coll'Holstein, che era prima posta come base della convenzione; ma il nuovo sistema che dovea sostituirvisi, poteva aver risultamento soddisfacente, se le condizioni, sulle quali si appoggiava, fossero state eseguite, e se le reciproche concessioni fossero state equamente compensate.

« Nell'interesse della Danimarca fu stipulato:

« 1. Che lo Schleswig, malgrado la sua unione politica colla Danimarca, dovesse avere una legislazione ed una amministrazione separata;

« 2. Che i ducati di Holstein e di Lauenburgo dovessero accettare le modificazioni introdotte nella costituzione dell'Alemagna;

« 3. Che si conservassero i vincoli non politici di interessi materiali fra lo Schleswig e l'Holstein.

« Per lo Schleswig, la pace e la sua stretta esecuzione venisse collocata sotto la malleveria delle grandi potenze.

« Ecco quali erano le principali disposizioni dei preliminari del 10 luglio 1849, sui quali si avviarono le trattative della pace, dopo che la Prussia ebbe ricevuto a quest'effetto pieni poteri dall'*interim*.

L'accettazione o il rifiuto della pace su queste basi dipendeva soltanto dalla quistione di sapere in qual modo si dovesse intendere l'indipendenza dello Schleswig, e la sua unione politica colla Danimarca, poi l'unione dell'Holstein colla Danimarca e finalmente l'unione materiale non politica dei ducati fra di loro.

« Se fosse riuscito di stabilire tutte queste relazioni in un modo equo, tanto pei ducati che per l'Alemagna, allora si sarebbe potuto, senza esitare, sostituire questo nuovo ordine di cose al diritto politico dei ducati contestabile ed indeterminato; poichè bisogna pur confessare, che dal punto di vista europeo, l'unione dei ducati tenuta da questi ultimi come il loro più sacro diritto, era però subordinata alla quistione della loro separazione, atteso che l'Holstein faceva parte della Confederazione germanica, ma non lo Schleswig. Epperciò, sotto questo aspetto, tutti i rapporti si potevano più agevolmente stabilire sulla base della separazione, che su quella dell'unione dei due ducati.

« I negoziati cominciarono il 17 gennaio 1850.

« Bentosto si conobbe, che da una parte e dall'altra s'interpretavano diversamente i preliminari. A queste parole *unione politica dello Schleswig colla Danimarca*, attribuivasi un significato assai più esteso di quello che l'Alemagna e la Prussia intendessero, tanto prima dei preliminari che nella conclusione dei medesimi.

« Nelle concessioni consentite dai plenipotenziarii danesi a pro dello Schleswig, la Prussia non vide altro che un'amministrazione provinciale indipendente; la Prussia non poteva consentire a concessioni che avessero potuto condurre ad un incorporamento. Essa voleva, è vero, l'unione politica, ma assicurare nello stesso tempo allo Schleswig un grado d'indipendenza tale, che non fosse nè una semplice unione personale, nè un vero incorporamento. Non occorre di esporre minutamente i particolari relativi alle disposizioni proposte da ambe le parti; basterà osservare, che tutti i tentativi per un ravvicinamento rimasero senza effetto.

« Riguardo ai ducati di Holstein e di Lauenburgo, i plenipotenziarii danesi dichiararono, che i loro rapporti verso la Confederazione germanica sarebbero conservati; che il re-duca nulla poteva statuire intorno a questi rapporti, fintantochè la sua autorità fosse ristabilita, e che i governi tedeschi non si fossero concertati sull'ordinamento definitivo dell'Alemagna; quindi è che anche su questo punto nulla si potè conchiudere sulla base dei preliminari.

« Ei risultava naturalmente da tale stato di cose che non si poteva intendere di più intorno alla fissazione dei vincoli d'interesse non politici fra i due ducati.

« In simile congiuntura venne proposta una pace semplice, sotto riserva de' reciproci diritti, come solo mezzo di conseguire uno stato di pace generalmente desiderato.

« La Prussia avea proposto questo progetto il 17 aprile. La Danimarca rifiutollo dapprima. Nondimeno le negoziazioni furono continuate sopra questa base, e si riuscì finalmente a conchiudere una pace semplice, ammettendovi alcune disposizioni che non alterassero punto il carattere di questa pace, che devono servire di regola nello sviluppo ulteriore della cosa.

« Per presentare nel suo vero aspetto la conclusione della pace, bisogna anzitutto rifiutare una falsa opinione sparsa da diversi punti. Fu detto che il progetto di pace del 17 aprile era una pace separata. Il preambolo del trattato di pace *S. M. il re di Prussia in nome proprio ed in nome della Confederazione germanica ecc.*, prova pertanto il contrario. Ella è una pace che la Prussia ha conchiuso per la Germania. Il governo prussiano che aveva fatto una guerra federale e che era stato incaricato dal potere centrale tedesco di negoziare una pace federale, non si è mai sognato di separarsi dalla Germania in simil quistione, nè di conchiudere una pace prussiana separata. Al contrario, esso stimò suo dovere verso la Germania di rendere quanto era possibile accettabili le condizioni della pace; e le obbiezioni elevate da parecchi dei principali Stati tedeschi, come pure dall'organo provvisorio della Confederazione, contro alcune disposizioni del preliminare del 10 luglio, hanno (indipendentemente dall'impossibilità di intendersi colla Danimarca intorno al vero senso dei preliminari) contribuito essenzialmente nel determinare la Prussia a limitarsi alla pace semplice.

« La Prussia non può consigliare di ricominciare una guerra che non porterebbe già seco alcun decisivo risultamento, come non n'ebbe fino al presente. Eccettuata la Germania, quasi tutta l'Europa è dalla parte della Danimarca: e la ripresa delle ostilità tirerebbe seco probabilmente un intervento armato europeo.

« Indubitatamente le quistioni litigiose intorno ai diritti dei ducati non vengono al dì d'oggi risolte con la pace attuale. Ma la pace guarentisce compiutamente questi diritti, collocati essendo sotto la protezione della Confederazione, così come i proprii diritti e la competenza della Confederazione. I ducati stessi regoleranno con la Danimarca queste quistioni litigiose.

« Ei trovansi a tale effetto in una ben più favorevole occasione che non nel 1848, allorchè scoppiò il movimento guerresco. Nel corso di questi due anni il governo danese si sarà convinto che l'incorporazione dello Schleswig diverrebbe una sorgente inesauribile di torbidi interni; ed avrà senza dubbio ponderato le grandi difficoltà che offrirebbe alla Danimarca una lotta coi ducati nella loro attuale costituzione.

« Queste due considerazioni, come pure le concilianti disposizioni manifestate dai ducati, inviando da ultimo degli uomini di fidacia a Copenaghen, lasciano sperare che la differenza sarà composta amichevolmente.

Ecco una breve analisi delle disposizioni del trattato:

Gli articoli 1 e 2 sono le formole comuni usate in ogni trattato di pace.

L'art. 3 contiene la reciproca riserva di tutti i diritti quali esistevano prima della guerra. È inutile il dire che per la Germania sono simili tutti i diritti e tutta la competenza legale, pertinente alla Confederazione intorno ai rapporti dei ducati in generale, specialmente in virtù delle risoluzioni della dieta del 17 settembre 1846. Queste risoluzioni della dieta formano, fino al principiare delle ostilità tra la Germania e la Danimarca nel 1848, la somma del diritto federale esistente. Egli è a questo *statu quo ante* legale che bisognava risalire, ove non si riuscisse a formolare, a mezzo dei principii stabiliti nei preliminari, un nuovo ordine legale di cose, più conforme alla condizione generale di Europa. Si è di così poco allontanati dal terreno legale del 1846, che anzi al contrario venne espressamente guarentito dal negoziatore prussiano per mezzo di dichiarazione scritta.

L'art. 4 contiene la maniera, secondo la quale, le questioni, lasciate libere intorno ai rapporti politici del ducato dello Schleswig in faccia alla Danimarca e del ducato dell'Holstein, potranno ulteriormente svilupparsi.

Il governo danese ha l'intenzione, finchè la Danimarca e i ducati si trovano soli l'uno in faccia dell'altro, più che non fosse negli ultimi due anni, di far conoscere le proprie intenzioni intorno all'amministrazione del paese, le quali (a quanto si assicura) sono del tutto dirette ad accomodamenti pacifici.

Pel caso poi che questi accomodamenti non riuscissero, non puossi, a termini del trattato di pace, impedire a S. M. il re di Danimarca di provare l'intervento della Confederazione negli affari dell'Holstein nella sua qualità di duca d'Holstein ed in virtù del diritto federale.

Si sa che la M. S. aveva voluto (ancora durante la guerra) che si ammettesse un plenipotenziario presso la commissione federale provvisoria, e ciò precisamente nell'interesse del ristabilimento della propria autorità nell'Holstein. Ma la commissione federale non ha potuto annuire a tale domanda, la quale, prevenendo gli avvenimenti, supponeva una pace non per anco conchiusa.

Or che la pace è conchiusa, la Confederazione non saprebbe rifiutare senza disamina una simile domanda. Il re-duca proporrebbe in conseguenza di ristabilire la propria legittima autorità nell'Holstein, autorità che non venne mai contestata nè dai ducati, nè dalla Germania; ora il di lei esercizio ha dovuto essere necessariamente sospeso durante gli ultimi due anni, a cagione delle differenze e dello stato di guerra. Il reduca comunicherebbe nello stesso tempo le proprie intenzioni intorno alla pacificazione del paese, come pure le condizioni per conseguirla.

La confederazione dovrà esaminare se, a termini del diritto federale, e conforme alla domanda e alle condizioni sue, come anche per la sua propria condizione e pe' suoi rapporti, egli creda utile e necessario di far ora intervenire la sua autorità nell'Holstein. L'intiera competenza della Confederazione in questa vertenza è guarentita ora e per l'avvenire, ma è in sua facoltà di usare o di non usare questa pienezza di potere. La Confederazione può intervenire immediatamente, ma essa può anche, avuto riguardo alle sovra indicate circostanze lasciare per un momento svilupparsi da sè la quistione litigiosa, abbandonare quindi essenzialmente al sovrano il ristabilimento della sua autorità, e al paese la difesa dei diritti che gli si contestano.

Ma, per l'indole di queste circostanze non si poteva a meno di derogare eccezionalmente, nel caso presente, al principio dell'inviolabilità del territorio della Confederazione; bisognava permettere, che l'armata danese intraprendesse operazioni di guerra nell'Holstein, cioè sul territorio della Confederazione. Questo fu incontestabilmente il punto più difficile dei negoziati; ma se si voleva conchiudere la pace, o, dopo la pace,

prevenire pur tristi eventualità, ciò era indispensabile. Qui la difficoltà nasce dal medesimo problema che avviluppa sempre di nuovo le cose dal suo cominciamento, e in tutte le loro fasi, cioè, l'unione che stringe indissolubilmente l'Holstein, paese confederato, allo Schleswig che non lo è. L'Holstein dice che v'ha solidarietà compiuta fra sè e lo Schleswig, per la pace, come per la guerra; se, come pare, le armi dovranno giudicare della sorte dello Schleswig, esso prenderà necessariamente parte alla guerra.

FILOLOGIA.

AL MARCHESE GINO CAPPONI.

P. A. Paravia.

(Continuazione).

E ben sel sapea Dante, il quale però e nell'*Inferno* c. IX dice:

Io mi strinsi al poeta per sospetto;

e nel *Purgatorio*, c. VIII, torna a dire:

Stretto m'accostai
Tutto gelato alle fidate spalle.

So che col farsi *indietro*, il poeta avrebbe schermito se stesso; ma allora avrebbe lasciato esposto al sovrastante pericolo il suo *maestro*, il che, se sia atto di gentilezza, voi, anima gentilissima, mel saprete dire.

Vostra apprensiva da esser verace
Tragge intenzione. XVIII. 22. 23.

Qui il poeta parla degli oggetti estrinseci, le cui immagini si stampan dentro di noi; queste immagini abbellite poscia dalla fantasia e dal sentimento, così traggono a sè l'animo nostro, che questo non se ne appaga, sin che non gioisce di quell'oggetto del quale reca dentro di sè l'*intenzione*. Or è chiaro che *intenzione* altro qui non vuol dire che *immagine* o *specie*; nel qual significato lo ha il vocabolario del nostro Manucci, che lo conforta con un esempio del Varchi, a cui bisognerà aggiunger questo di Dante, levandolo invece di là, dove la vecchia Crusca lo ha malamente allogato.

Nè si dimostra, ma che per effetto. XVIII, 53.

Questo verso, letto così, non dà alcun senso; levate la virgola, scrivete *ma'* o *mai*, e vedrete che il senso si ottiene. Spiegare questo *ma che* per *magis quam* (com'è forse nel c. IV, v. 26 dell'*Inferno*:

Non avea pianto ma che di sospiri,)

farebbe credere, che la *specifica virtude*, che qui Dante attribuisce alle forme immateriali e spirituali, com'è nell'uomo l'intendere, si potesse dimostrare in qualche altro modo che non sono gli *effetti*, il che non è, dunque *ma che* non è qui avverbio di comparazione, com'è forse nel sopraddetto luogo dell'*Inferno*; derivi esso dal *magis quam* dei latini, dal *masque* degli Spagnuoli, dal *ma che* dei Piemontesi, ciò poco importa. Ma io dico *forse*; perchè anche in quel luogo dell'*Inferno*, o pigliate *mai* nell'ordinario suo senso, o pigliatelo per ripieno (come in *mai sempre*); e voi vedrete che non ci sta a pigione. Forse l'averlo scritto, accorciato dell'ultima vocale, e l'aver omesso l'apostrofe, può aver dato origine a quel *ma che*, il qual non mi ha nè bellezza, nè senso.

Come, diss'egli, e perchè andate forte.
XXI, 19.

Che uno, abbattendosi in un altro che non conosce, gli chieda perchè va in fretta, parmi che dia segno di povera educazione e di poco giudizio, perchè se uno va in fretta è segno che gli noia di andare adagio. Forse io anteporrei di leggere con alcuni codici: *E parte andava forte*, spiegando *parte* per *mentre* con l'autorità del medesimo Dante:

Parte sen gìa, ed io retro gli andava.
Inf. XXIX, 16.

Ove però si consideri che il nuovo arrivato, ben lungi dall'affrettare egli il passo per obbligare gli altri due a corrergli dietro, erano invece questi due, che stimolati già dalla fretta, obbligavano questo terzo ad affrettare il passo con loro; si vedrà come sia miglior lezione quella sostenuta dall'illustre professore Parenti e indicata da voi nelle note: *E parte andavam forte*. Con questa lezione si salva tutto. Stazio raggiunge i due poeti che sono affrettati per via; per farne la conoscenza indirizza lor la parola; quindi s'appicca fra loro un dialogo; ma gli uni non allentano il loro passo, perchè troppo stimolati a salire; nè l'altro è tanto indiscreto da pretendere che s'adagino in suo servigio, tanto più ch'egli non ha minor fretta che essi di ascendere al cielo. Letto così questo passo, si riscontrerebbe col principio del c. XXIV, dove parla di Forese, che s'era a' due poeti raggiunto:

Nè il dir l'andar, nè l'andar lui più lento
Facea, ma ragionando andavam forte.
Ma dimme, se tu sai, perchè tai crolli
Diè dianzi il monte, e perchè tutti ad una
Parver gridare insino a'suoi pie' molli. XL 34-36.

Con questi versi Virgilio indovinando il desiderio di Dante, chiede ragione a Stazio di un gran tremuoto che tutta scosse la montagna del Purgatorio, e di un *gloria* solenne, di cui tutta risonò dalle falde alle cime. Or la lezione, da voi non avvertita,

e perchè tutto ad una
parve gridare ecc.

Parmi che renda assai più vivamente la immagine di quel monte, che a un tempo stesso e a uno stesso modo rimbomba tutto di quella straordinaria armonia.

Come se'tu quassù venuto ancora?
Io ti credea trovar lassù di sotto. XXIII. 82. 83.

Così legge la vostra edizione; spiegando quell'*ancora* per *così tosto*, sì come ha la Crusca del Cesari con quest'unico esempio di Dante, a cui si aggiunge il seguente del Boccacci: *Vogliamocene noi andare ancora? Deh! aspettati un poco.* Ma in questo potrebbe *ancora* avere il suo significato natio *hac hora*, cioè *subito*, *in questo punto*. Allora non rimarrebbe che l'altro; se però non si dovesse puntarlo diversamente, e leggere con alcuni testi così:

Come se' tu quassù venuto? Ancora
Io ti credea trovar lassù di sotto.

Il senso ne esce molto più chiaro; ed *ancora* ricevendo uno de'suoi più frequenti significati, deporrebbe l'altro di *così tosto*, che sarebbe nuovo ed insolito.

Che più parea di me aver contezza. XXIV. 36.

Qui Dante parla di Bonaggiunta da Lucca, che andava biasciando il nome di Gentucca, fanciulla Lucchese, di cui Dante innamorò nell'esilio. Il poeta distingue Bonaggiunta fra tutte quelle anime, che gli andava additando Forese; e lo distingue appunto, in grazia di quelle parole, che mormorava fra' denti, e che troppo manifestavano il suo desiderio di aver notizia di Dante. Or ciò mi par meglio significato dal verso:

Che più parea di me aver contezza,

che non dal verso medesimo, com'è letto da voi; poichè non so *a che e come* abbia Dante potuto conoscere, che Bonaggiunta avea contezza di lui; no certo per i suoi amori con Gentucca, perocchè questi essendo posteriori all'epoca del poema, il nome di Gentucca dovea essere sconosciuto a Dante; nè dal profferirlo che facea, Bonaggiunta potea darsi a credere che questi volesse alludere a lui, e si mostrasse de' fatti suoi, più che nol fosse egli stesso, informato.

Ben mille passi e più ci portammo oltre.
XXIV. 131.

Se si dovesse ammettere questa lezione, il *portarsi* varrebbe qui *condursi*, *conferre se*; nel qual significato si usa oggi da molti, ma non da' classici; il che dovea fare accorti gli editori fiorentini della preferenza che meritava forse l'altra lezione di questo verso:

Ben mille passi e più ci portaro oltre.

Questo non è modo insolito in Dante, il quale disse nel c. XXVIII, v. 22 di questa medesima cantica:

Già m'avean trasportato i lenti passi.

Al che riguardando il p. Cesari, dopo avere recato nella sua crusca il *portarsi* per *condursi*, ne'suoi *Dialoghi* su Dante protestò che si debba *levare*; e il levò in fatti il nostro Manuzzi.

E l'onde in Gange da nona riarse. XXVII. 4.

Non so come si possa aver mantenuta questa lezione, la quale repugna al buon senso; poichè non dirò mai, a mo' di esempio, che le *onde* cadano in Po (che sarebbe un dire che il fiume cade nel fiume); ma ben direi che le *onde* del Po cadono in mare. Ma se io, dopo il verso:

Cadendo (*in mare*) Ibero sotto l'alta libra,

leggerò:

E (*cadendo*) in l'onde (*del mare*) il Gange da nona riarse,

io ne avrò un senso chiarissimo, cioè che all'India era allora mezzodì, mentre in Ispagna facea mezzanotte.

Fece l'uom buono a bene, e questo loco. XXVIII, 92.

Questa è la lezione da voi seguitata; ed io non negherò che sia buona; ancorchè mi sarebbe piaciuto che aveste dichiarato le ragioni che ve la fecero anteporre all'altra.

Fece l'uom buono; e 'l ben di questo loco
cioè il Paradiso terrestre)
Diede per arra a lui d'eterna pace.

Qui non solo si schiva quel *buono a bene*, che non vi può certo piacere, ma assai meglio si esprime la natura del paradiso terrestre, che fatto da Dio per *l'uom buono*, cioè innocente, doveva quindi ridere di tutte delizie, doveva abbondar di ogni *bene*.

E di tratti pennelli avean sembiante. XXIX. 75.

Erano le luci dei sette candelabri, che riflettendosi nell'aere, lo listavano di vari colori, a guisa di banderuole spiegate. Ma gli editori fiorentini, dicendo che il colorarsi dell'aere a quel modo era effetto delle *scorrenti fiammelle* (del candelabro) *a guisa di pennelli in tela o in tavola tratti*, dicono cosa assai lontana dal vero; primamente, perchè qui non si tratta di *pennelli* da pittore, ma bensì di fiamme, di banderuole, di *stendali*, come li chiama il medesimo Dante; e non già raccolti ed aggruppati intorno all'antenna, ma bensì *tratti* o spiegati; secondamente, perchè ove pur si trattasse qui di *pennelli* da dipingere, è bensì il pennello che dà i *tratti*, che tira i suoi colpi, ma non già il pittore che tira i pennelli.

Ella pur ferma in su la detta coscia XXX, 100.

Dante avea detto dinnanzi, che Beatrice era passata sulla sinistra sponda del carro, per farsi meglio udire a Dante, che stava da quella parte. Quindi non si mosse più; e però ben faceste a leggere che stava *ferma in su la detta coscia*, anzi che *in su la destra coscia*, come leggono alcuni codici con aperta contraddizione. Ma allora perchè dire nella nota a f. 133, che voi avete preferito la lezione: *in su la destra coscia*? È chiaro che qui c'è fallo di stampa, poichè voi preferiste quell'altra.

Mai non t'appresentò natura ed arte. XXXI, 49.

Beatrice vuol ricordare a Dante la sua antica bellezza (e ciò facendo, loda quel Dio che gliel'ha data, sì che il poeta la disse, *Inf.* II, 103 *loda di Dio vera*), e però gli dice, che *natura ed arte* non mai gliene presentarono una eguale. Ma con quella particella congiuntiva (*ed*) si crederebbe che la bellezza di *natura* avesse bisogno dell'arte per apparire; il che non è. Bensì leggendo *natura od arte*, come recano alcuni codici, rimarrebbon distinte le bellezze di *natura* da quelle di *arte*; la qual ultima raccogliendo per le sue invenzioni il fiore sparso nelle creazioni dell'altra, è cagione che spesso arrivi a superare il suo tipo: onde nasce che la natura altresì spesso si goda di copiar la sua copia, perchè più vaga e perfetta; il che mi riduce a mente quei versi del Tasso:

Di natura arte par, che per diletto
La imitatrice sua scherzando imiti.

E Dante stesso non credè avvilir la natura, dandole in certo modo i pennelli dell'arte, allor che disse in quel divino terzetto *Purg.* (VII, 79, 81)

Non avea pur natura ivi *dipinto*,
Ma di soavità di mille odori
Vi faceva un incognito indistinto.
Sotto suo velo, ed oltre la riviera
Verde, pareami più se stessa antica
Vincer, che l'altre qui quand'ella c'era *XXXI* 82-84.

A me pare, che, se non introdurla nel testo, si dovea almen segnare come variante la bellissima lezione del codice Ansaldi, in proposito di Beatrice, la quale era di là dal fiume, mentre il suo poeta stava di qua:

Sotto suo velo ed oltre la riviera
Vincer pareami più se stessa antica,
Vie più che l'altre qui quand'ella c'era.

In fatto se quella riviera con sue picciole onde
Piegava l'erba che in sua ripa uscìo,

non viene perciò che verdi esser dovessero le sue acque; poichè le sue ripe, oltre che d'erba, eran vestite di fiori, e fiori di sì *gran variazion*, che Dante non si stancava di ammirarli; e però se in quelle acque si riflettea il verde dell'erbetta, non meno vi si dovea riflettere lo screziato de'fiori. Ma fatto sta, che nè fiori nè erbetta punto non alteravano a quelle acque la costante lor limpidezza; la quale era tale e tanta, che in comparazione di esse, le acque più limpide di questo mondo

Parrieno avere in se mistura alcuna (*XXXVIII* 29).

Ora che ciò possa dirsi di un'acqua verdognola, lascierò a voi giudicare. Salvo che, a mantener la vostra lezione, voi non m'opponghiate, che quel *verde* non è già causato dall'erba, che veste il margin del *rio*, ma sì dall'*ombra perpetua* degli alberi che gli sovrasta, e per cui la sua acqua si move *bruna bruna*; il che però vorrebbe significare *opaca* e non *verde*, com'è in quei versi dell'elegantissimo Poliziano:

E sotto vel di spessi rami serba
Fresca e celata una fontana viva,
Con sì pura, tranquilla e chiara vena,
Che gli occhi non offesi al fondo mena.

Qui sarai tu poco tempo silvano XXXII, 100.

Reco questo verso per fare un'osservazione alla Crusca. Qui *silvano* equivale a forestiero, cioè che vien di fuori; e la crusca ben fece a dargli questo significato, e a confortarlo con questo esempio dantesco; ma fece male ad aggiungervi la chiosa del Buti, che spiega *silvano* in modo contrario. Ma se qui *silvano* ha significato di forestiero; perchè non lo avrà anche *salvatico*, che ha la stessa radice, e che Dante impiegò in questo senso, descrivendo lo stupore del montanaro

Quando rozzo e salvatico s'inserba? XXVI, 69.

Spiegar *salvatico* per *zotico*, *rozzo* non istà: perchè *rozzo* lo disse prima, e Dante non è scrittor da ripetersi. E poi quello stupore e quell'ammirazione non così è destata dalla rusticità di chi osserva, che più nol sia dalla novità delle cose osservate. Quante volte l'uomo eziandio colto e bennato, capitando la prima volta in una città stupenda e magnifica, com'è la vostra Firenze e la mia Vinegia, esce quasi del secolo per la gran maraviglia? È chiaro adunque, che qui *salvatico* altro non vuol dire che ospite o forestiero; e in questo significato io intendo quel luogo della *Storia di Barlaam*: « Ben veggo e conosco che tu se' salvatico « al mondo, e alle cose che ci sono, e-seti dato a Gesù « Cristo. » Chi si dà in fatto a Dio, è quale si stranasse dal mondo.

Ma chi è mai così *silvano* agli studi e all'Italia, il quale ignori, illustre signor marchese, quanto faceste e fate per l'indipendenza dell'una e per la gloria degli altri, e che però non vi abbia in quel concetto di generoso e magnanimo cittadino, che a pochi s'avvengono con più santa ragione che a voi? E il desiderio appunto di testimoniarvi ancor io la mia stima per questi recenti servigi da voi renduti alla nostra patria comune, fu non ultima cagione, che mi stimolò a indirizzarvi questa nuova lettera; alla quale è tempo che io ponga un termine; ma siate certo che nol porrò mai alla reverenza e affezione grandissima che vi professo.

Torino, ai 15 luglio 1850.

DECESSI *del 7 agosto in Torino.*
N. 17

Dal 1 gennaio, totale » 3691.

ULTIME NOTIZIE.

Ivrea. — (Dall'*Eco della Baltea Dora*). — La milizia nazionale di questa città deliberò di far celebrare solenne funebre uffizio a suffragio dell'anima del defunto ministro Pietro Derossi di Santa Rosa. E il consiglio delegato che già pensava egli stesso di rendere questo estremo tributo di preghiere e di onoranza alla memoria del benemerito ministro si associò nell'opera pietosa alla milizia cittadina.

— Ci scrivono da Firenze, 6 agosto:

Qui le cose procedono sempre sullo stesso piede. Il granduca che prima si aspettava pel giorno 8, ora non ha più fissa alcuna epoca pel suo ritorno; alla corte sono affatto al buio.

L'emigrazione non è numerosa ed è buona. Essa giova molto al conseguimento delle libertà che si aspettano, essendochè per una gran parte sta lavorando nei giornali, spingendo così la mollezza fiorentina.

La propaganda protestante qui fa proseliti non pochi, quantunque lavori in congreghe segrete, e non sia sussidiata da alcun mezzo di pubblicità. Non è d'uopo che io vi dica che ciò non è punto l'effetto della preferenza che si dia alle dottrine protestanti sopra le cattoliche, ma sibbene semplicemente dell'avversione per la curia romana, ingenerata dalla improvvida condotta del governo papale. La questione è impertanto politica anzichè religiosa; ma i papi avendo voluto confondere i due poteri e identificarli, raccolgono ora secondo hanno seminato. Si valsero della religione per uccidere la libertà, ed ora si arma la libertà contro la religione. Ecco il primo frutto della riazione di Gaeta. Se non vi si pone da Roma qualche riparo in tempo utile, tornando sul buon sentiero, vedremo forse pur troppo rinnovarsi i fatali esempi del secolo XVI.

Le cose piemontesi interessano sempre vivamente, e non v'è tributo d'elogio che non sia reso al popolo piemontese ed al Re. A Livorno, sul molo, quando la notte è avanzata, molti lavoranti cantano una canzone di cui ti citerò una strofa:

La patria nostra infesta
La giallo-nera insegna,
Dove Vittorio regna
V'è sempre il tricolor.

E nota che in quella città v'è sempre, *in diritto*, lo stato d'assedio.

Inghilterra. — Nella tornata del 5 della Camera dei comuni, le risoluzioni proposte dal procuratore generale, concludenti alla *non ammessione* del barone Rothschild, furono adottate con 144 voti contro 106, maggioranza 36.

Stati-Uniti. — Notizie giunte a Southampton il 4 andante recano la costituzione definitiva del gabinetto americano.

Il sig. Daniel Webster, min. degli affari esteri.
William Graham, min. della marina.
James Pearce, min. dell'interno.
Sig. Rittenden, procuratore generale.
Tommaso Corwin, min. delle finanze.

Le nuove di California continuano ad essere favorevoli. Varie nuove miniere furono scoperte.

Borsa di Parigi, 6 *agosto*. — I fondi pubblici si sono sostenuti con fermezza al prezzo di ieri durante quasi tutto il tempo della borsa. Caddero però alquanto in seguito alla voce corsa che il generale Oudinot era nominato presidente della commissione incaricata di esaminare il progetto di legge relativo alla formazione di un campo nelle vicinanze di Versaglia. Il generale si è dichiarato contrario a questo progetto. Questa voce occasionò alcune vendite che fecero cadere il 5 0/0 da 97, 55 a 97, 40 in ribasso di 10 cent. su ieri, ed il 3 0/0 53, 70 in ribasso di 5 cent. Non circolava nessuna notizia, e senza la piccola reazione che ebbe luogo all'ultimo momento, la borsa sarebbe stata nulla.

Il 5 0/0 piem. (c. R.) migliorò di 50 cent. a 85, 30.
Il vecchio imprestito piem. a 950.
I 5 0/0 belgi (1840 e 1842) a 101 non variarono, come neppure variò la rendita di Napoli a 95, 50, nè il nuovo imprestito romano a 79 1/4.
L'imprestito toscano da 757, 50 a 762, 70.

Borsa di Lione, 6 *agosto*. — 5 0/0 piemontese a contanti 84, 80.

S. NICCOLINI *gerente*.

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino 1 anno L. 40. · Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli*, e presso i principali *Librai*. — Per le Provincie, presso gli *Uffizi postali*. — Livorno, all'*Emporio librario*. — Firenze, *Vieusseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. | Torino, Sabbato 10 Agosto 1850. | Num. 809.

RIVISTA.

Al cominciare della seduta del 6 agosto l'Assemblea francese non contava più di 50 membri. Si dovette sospendere la discussione ed inscrivere i nomi degli assenti nel *Moniteur*. Ci pare che sarebbe stato più spedito partito quello di stampare i nomi dei presenti. Poco stante però la seduta incominciò, e si proseguì la discussione sulle modificazioni alle clausole e condizioni della concessione delle vie ferrate fra Tours e Nantes, e fra Orléans e Bordeaux. Il sig. Beaumont propose un articolo addizionale al progetto di legge, il cui spirito venne approvato dalla commissione. Un altro ne aggiunse il sig. Cartent, che venne pure adottato. Dopo parecchi altri emendamenti, il complesso della legge venne posto in isquittinio. Un giornale di provincia dice che il sig. Mathieu (de la Drôme), uno dei più influenti capi della Montagna, vada a poco a poco intiepidendosi a segno di fare il suo colore meno intenso della *nuance* di Cavaignac. Un nuovo progetto si è fatto relativamente all'esposizione del 1850: pare si voglia ritornare alla primitiva intenzione di farla nel palazzo nazionale (alias Reale).

Corrono in Francia mille voci sopra abboccamenti di alti personaggi orleanisti con i principali legittimisti, che dovrebbero aver luogo quale dice a Spa, quale a Wiesbaden, quale a Frosdhorf: queste voci sono già troppo vecchie e ripetute per presentare carattere di autenticità.

Inghilterra. — Nella seduta del 5 si discusse la questione del giuramento israelitico: gli argomenti pro e contro addotti non variano molto da quelli già da noi riportati nel primo dibattimento. Il sig. Hume propose di nuovo il suo emendamento in favore del sig. Rothschild. Posto ai voti, fu respinto alla maggioranza di 62 voci. Viene quindi la votazione sulla seconda risoluzione del procurator generale, ed il rinvio alla prossima sessione, che è adottata alla maggioranza di 36 voci: 142 pro, 106 contro (*V. il giornale*).

Stati-Uniti. — Da due vapori giunti a Liverpool si hanno notizie di Nuova-York del 20 e 26. Il presidente ha nominato il suo gabinetto, e le scelte caddero sulle persone già nei precedenti fogli indicate.

Il ricorso in grazia del professore Webster è stato rigettato, e si eseguirà contro di lui la sentenza di morte. — Un nuovo incendio era scoppiato a S. Francisco in California. — Le ultime notizie di Buenos-Ayres in data del 18 e 22 maggio recano che Rosas nulla ha voluto concedere, e l'ammiraglio francese Lepredour durerà fatica ad ottenere una qualche spiegazione.

Spagna. — Si danno per sicure le nomine del generale Concha a comandante superiore di Cuba, e del generale Serrano a direttore generale della cavalleria. Partirono il 1.o agosto da Madrid per Siviglia il duca e la duchessa di Montpensier. — Lo scioglimento delle Cortes è stato deciso in consiglio dei ministri. Si rimanda la riconvocazione agli ultimi giorni del prossimo ottobre.

Portogallo. — Lisbona 29 luglio. — Il signor Clay, ministro degli Stati-Uniti, ha spedito il vapore da guerra il Mississipì per annunziare al suo governo il poco successo delle sue trattative col Portogallo — egli s'imbarcò quindi col Comodoro Morgan per Gibilterra. Dicesi che l'affare sarà sottoposto al congresso americano. — Il commercio portoghese comincia però sin d'ora a sentire i tristi effetti di questa rottura, ed i bastimenti portoghesi non sono sicuri di non essere esposti da un momento all'altro ad essere catturati senza avviso degli americani.

A crederne la *Gazzetta di Breslavia*, l'*Annover* e la *Sassonia*, sarebbero stati invitati dal gabinetto di Vienna a mettere l'Holstein al coperto da una invasione, mentre l'Austria coprirebbe la linea del Meno. — Il 29 luglio ad una rivista il principe di Prussia cadde col suo cavallo che si adombrò: il principe non ebbe nulla a soffrire da quell'accidente. — Vi fu il 1.o agosto a Magdeburgo un ammutinamento: erano stati arrestati due uomini del popolo che avevano insultato due donne, e venne fatto un tentativo per liberare i colpevoli; fu d'uopo far uso delle armi. Nel granducato di Bade un'ordinanza del granduca convoca di nuovo pel 26 corrente le due Camere che erano state prorogate. Il gabinetto di Vienna ha formalmente domandato la convocazione di un congresso doganale a Francoforte per cercare di ravvicinare i principii austriaci al sistema doganale dello Zollverein. Il governo austriaco vorrebbe che il ministero berlinese modificasse le sue proposizioni per la revisione delle tariffe. Il governo di Assia Darmstadt ha protestato contro la intenzione del governo austriaco di costituire un consiglio ristretto a Francoforte. A Berlino venne destata non poca meraviglia dall'accoglimento che colà ricevette il generale Haynau.

TORINO, 9 *agosto*.

È assai gentile pensiero quello di aprire una sottoscrizione libera all'uopo di porgere un attestato di riconoscenza e di affetto alla famiglia di Santa Rosa: noi vi ci associamo tanto volonterosi quanto erano stretti i legami di amicizia politica e di stima individuale che ci univano al defunto ministro.

Avvertiamo pertanto i nostri lettori che nel nostro ufficio si ricevono quelle piccole o larghe oblazioni che si vorranno fare a questo fine. Raccolte le firme di cento soscrittori, noi loro proporremmo di radunarsi, affine di decidere qual forma intendano opportuno di dare a quell'attestato. Le sottoscrizioni si raccolgono altresì nell'ufficio dell'*Opinione*, che fu la prima a fare questa proposta, ed in quello della *Gazzetta del Popolo*.

L'*Armonia* in un mezzo foglio, col quale annunzia che sospende le sue pubblicazioni perchè non si sente abbastanza libera, narra, che sottomessa ad alcuni teologi nel giorno 6 mattina quella che essa chiama *ritrattazione di Santa Rosa*, fu giudicata sufficiente per seppellire il suo corpo secondo i riti della Chiesa. Spiega poi a tergo, che se l'illustre defunto non ha ricevuto gli ultimi Sacramenti, egli è perchè dopo la *sua ultima ritrattazione* non visse ancora tanto da poterli ricevere.

Questo racconto, improntato della più insigne mala fede, ci costringe a tornare con maggiori particolari sui dolorosi fatti da noi esposti con piena conoscenza di causa nel nostro foglio di ieri l'altro.

Come già avemmo a narrare, il Santa Rosa *consentiva a trattare col parroco per l'amministrazione del SS. Viatico pel mezzo del suo confessore*: dopo lunghe trattative riuscite vane per le crescenti esigenze del parroco, il confessore vedendo appressarsi l'ora estrema della malattia, scriveva una dichiarazione, in virtù della quale il Santa Rosa avrebbe affermato di avere preso parte in tutta coscienza agli ultimi atti del governo, persuaso di non aver con ciò violate le leggi della Chiesa e protestato di voler morire come visse nel seno della Chiesa cattolica, della quale riconosceva l'autorità, non che quella del suo capo visibile. Il morente insistendo onde questa venisse in certe parti modificata, il confessore giudicò opportuno, prima di più oltre insistere, di comunicarla al parroco per sapere se sarebbe stata da esso riconosciuta bastante, onde deciderlo ad amministrargli i Sacramenti che con sì viva fede cristiana invocava.

Il parroco, assente di casa quando il confessore si portò da esso per fargli detta comunicazione, si recò dall'ammalato, ed ivi accanto al suo letto di morte, quando già gli astanti si preparavano a recitare le preghiere degli agonizzanti, dichiarò non poter accogliere la progettata dichiarazione, e richiedere una precisa ritrattazione. A questa non volendo assentire il Santa Rosa, il parroco si ritirò. Alcuni istanti dopo spirò l'anima.

La magnanima fermezza di Vittorio Emanuele anche in queste ultime emergenze fu pari a se medesima. Non appena ebbe notizia delle misure che era stato necessario prendere, nell'interesse dell'ordine e del decoro pubblico, Egli affrettossi a confermare con lettere di piena approvazione l'operato de'suoi ministri, lodando l'energia adoperata e mostrandosi pronto a non lasciare vulnerare in nulla la dignità della Corona e l'indipendenza dello Stato.

TUTTO IN QUISTIONE.

Nel momento in cui fatti locali colpiscono lo spirito de' nostri concittadini, noi amiamo lasciare per poco la picciola anatomia degli avvenimenti per guardarli soltanto dal lato fenomenale, come manifestazioni di una forza che ci trascina in regioni che si possono esplorare col soccorso della tradizione e dell'analogia: lasciamo la goccia per lanciare uno sguardo sul fiume: usiamo di questa divina facoltà impartita al solo uomo tra tutte le creature viventi, e benchè la veduta sia *corta* appena *di una spanna*, interroghiamo questa spanna del corso degli avvenimenti che abbiamo sotto lo sguardo, per argomentare la probabile direzione in cui ci conducono.

Se non che all'ardire succede l'esitazione. E spessa e tenebrosa è la nebbia in che si avvolge il futuro anche più vicino: non per coloro certamente che hanno una fede senza limiti nel ristabilimento della santa inquisizione o nella repubblica democratica e sociale, ma per noi poveri ciechi che dubitiamo ad ogni passo di romperci il capo contro il *contingente*, vista la sperienza, che crediamo valga qualche cosa, di una trentina di secoli del mondo civile, in cui si vede che terribile parte rappresenta in ogni cosa il *contingente!* Però certi grandi fatti signoreggiano tutto il passato e promettono così di dominare per l'avvenire. Tali sono questi, a cagion di esempio, che l'esperienza ha formolato in massime *« che il contingente non distrugge l'azione del necessario ma la modifica*, così che le cose umane procedono come per la risultante di due forze perpendicolari; *che tutte le umane istituzioni periscono per l'eccesso: che il corso delle cose umane non è sempre di chi lo prepara*, e altre simili.

Ecco nuovamente *tutto in questione* allo spirare della prima metà del secolo XIX; la libertà della stampa, l'insegnamento laico, l'istituzione del giurì, la libertà individuale, l'origine de' poteri sociali, e perfino LA NON RETROATTIVITA' DELLE LEGGI rinnegate da una enorme maggioranza in nome del popolo che più altamente aveva proclamati que' principii, propugnandoli col suo sangue in tutto il Continente europeo. Ecco Roma che aspira a rimettere nelle mani di un cadavere i fulmini di Gregorio VII, a ripristinare le immunità ecclesiastiche, le pretensioni de' suoi legati, il monopolio della istruzione, e perfino i roghi della inquisizione: ecco i suoi agenti che si ribellano contro l'autorità civile. Non si finirebbe ad enumerare gli atti della più stolta reazione, che tutti altronde conoscono, in ogni luogo del Continente, e si direbbe infine che anche agli eredi degli antichi popoli colti sembri possibile una nuova irruzione di barbari nel mezzogiorno, e una seconda edizione del medio evo.

All'aspetto di questo orizzonte così vaporoso, nel generale spostamento di tutte le credenze, quando gli oggetti non sono più nettamente contornati, e non prendono la luce, nè gettano le ombre da quel lato, pel quale siamo avvezzi da tanti anni a considerarli, le menti più deboli sentono la vertigine, la negazione s'impadronisce degli spiriti più incerti; e quindi succedono le delusioni, le ritrattazioni, le monomanie, i suicidi, le apostasie, malattie morali che segnano le rivoluzioni mancate in tutto o in parte, e dalle quali, gli eletti soltanto restano immuni.

A nostro intendere però i fatti umani degli ultimi tre anni nell'ordine provvidenziale non sono senza una grande significazione. Si direbbe che una valvola di sicurezza si è aperta sul finire della prima metà del secolo per mostrare i prodotti di una occulta fermentazione di mezzo secolo. Questi prodotti, anzi che uscire come ardente lava, si evaporarono; la valvola si richiuse e a tutti i politici *macchinisti* di Europa restò sul tappeto la quistione del come prevenire il danno dopo l'inattesa minaccia. Alcuni come i nostri di Piemonte pensarono che si dovesse dare un'uscita alle *ferventi* materie, altri come quei di Napoli e di Roma si gettarono sulla *valvola per* non vederla più aprire. E chi non penserebbe, che la macchina scoppiando di sotto, potrà farli balzare per aria?

Ma per esser giusti, bisogna convenire che le misure adottate non sono poi solamente di compressione. Si pensa anche un poco ad estinguere lo incendio: l'Assemblea nazionale di Francia ha posta una buona dose d'influenza ecclesiastica nel suo pubblico insegnamento, il re di Napoli ha fatto ancor più sottoponendo al giudizio de'chierici anche le patenti dei barbieri e delle levatrici ed ha . . . fondata la *Civiltà Cattolica*: il duca di Modena ha richiamato ne' suoi Stati la benemerita compagnia di Gesù, il duca di Parma caccia i Benedettini, imprigiona parroci, cassa i consigli municipali per rifare il tutto alla gesuitica, ecc. ecc. e con questi e altri simili mezzi di *contingenza*, si vive sicuri di regolare il corso all'onda che mugge, di stringerla tra due argini, imbarcarvisi lietamente ed essere ricondotti al secolo decimo, di gloriosa ricordanza!

Ma ah! quanto male riescono questi calcoli, e quanto non fallarono quelli di più abili calcolatori che voi non siete: che vi piaccia lanciare uno sguardo retrospettivo alle più alte generalità del mezzo secolo che avete alle spalle, e ne resterete convinti.

Anche il secolo XVIII si chiudeva con l'uggia e col discredito della libertà, portata a' più tristi eccessi negli ultimi anni di quel secolo. Uno spirito sublime e non soggetto a vertigini, severo e muto testimonio de' torbidi, dell'ateismo e della teofilantropia, profondo conoscitore delle condizioni morali del suo paese, convinto che le credenze non si comandano, l'abate di Sieyés, tenta dare una costituzione alla Francia, che senza rinnegare il principio della sovranità nazionale presenta gli elementi di ordine e di libertà di che allora il paese era capace, ristorando il principio della divisione de' poteri; ma il *contingente* Napoleone non vi si accomoda, e apre il secolo con la ristorazione della idea dinastica, e con la più brillante negazione della libertà che mai fosse al mondo, la quale non ostante l'aureola di gloria del nuovo Carlomagno sente il bisogno di appoggiarsi alle preghiere officiali di un clero passabilmente privilegiato; il pensiero religioso rifiorisce nel *Genio del Cristianesimo*, e nella scuola che esso fonda; ma invano si lusinga l'uomo più potente che mai fu sulla terra di stringere la coalizione ne' limiti segnati dai suoi codici, dalla sua università, da' suoi licei, e dalla sua spada. L'esigenza clericale trascende da una parte a smodate pretensioni, dall'altra l'idea teologale risuscitata e protetta si presenta con tutto l'apparato delle sue simpatie politiche de' tempi di Sigiero, e predica dalla cattedra del conte di Bonald la monarchia di dritto divino, e il ristabilimento della feudalità. L'imperatore domanda a Montlosier un libro monarchico, e Montlosier gli presenta un libro borbonico e feudale, e frattanto che l'idea delle classi privilegiate profitta dell'evocazione delle tradizioni monarchiche che l'eroe del secolo nascente pensa dover fare in suo vantaggio: che fa l'idea liberale? Essa non muore, ma si nutre de' nuovi studi officiali, e si riveste dello [illegible]ne del tempo; dimette il pallio greco e la clamide romana de' Girondini, si veste da borghese di Fiandra e da cittadina della gran Brettagna, e domanda dalla cattedra di Royer-Collard l'emancipazione de' municipii, la divisione de' poteri, il giurì, il sistema rappresentativo, e tutte le libertà politiche, speciali e locali della età di mezzo.

E quando l'astro imperiale impallidì, l'idea religiosa nutrita sotto il suo influsso non ebbe lacrime pel sistema che l'avea ristorata. Sostenuta dalle 600,000 baionette della santa alleanza essa prese il sopravvento e tuttavia non poteva governare senza quella transazione con l'idea liberale, che si chiamò Carta del 1815. Ma la transazione fu tosto obbliata, la reazione trionfante rinunziò ogni consorzio con la libertà; si ricorse alle Vergini che muoveano gli occhi, alle ampolle di Reims, alle affigliazioni di Saint Acheul, alle croci miracolose di Morex. L'idea liberale frattanto riconquistava la pubblica opinione con la memorabile opposizione parlamentare, letteraria e scientifica di 10 anni, ed un bel giorno del 1830 il sistema del 1815 crollava sotto il peso de' suoi eccessi.

Gli uomini del 1830 non abusarono della vittoria come i loro avversarii del 1815, e tentarono ristabilire un'alleanza col partito religioso, della quale quest'ultimo si mostrò un'altra volta incapace, essendosi diviso in due campi, tra la legittimità di dritto divino e la repubblica, e in ciò solo concorde che dovea muovere acerba guerra alle moderate e durevoli libertà costituzionali. Esso comincia dal tribolarle negando i funerali alle vittime di luglio e finisce con la celebre lotta universitaria degli ultimi anni del regno di Luigi Filippo. Non è mai sazio di libertà alcuna; non potendo avere il monopolio della stampa, dello insegnamento, della pubblica beneficenza, ne reclama la più assoluta indipendenza; e quando più tardi la reazione al movimento del 1848 gli concede una larga influenza nel governo, egli la impiega a comprimere tutte le libertà che ha reclamate.

Ricordando le cose della Francia, specchio levigato e senza ombre, in cui si riflettono tutte le figure che passano sull'orizzonte politico di Europa, noi abbiamo ricordato le cose di Europa tutta; l'impero la governa politicamente; lo spirito della ristaurazione la domina nei 15 anni; e persino in Inghilterra le improntitudini del clero cattolico di Francia sono rappresentate dalle recrudescenze della Chiesa anglicana di quel tempo: la lunga lite tra l'università e il clero dell'ultimo periodo ha i suoi equivalenti nel Belgio e nella Prussia, e così via via. — E ogni volta si ripete lo stesso ciclo: gli uomini dell'ordine riabilitano il partito religioso, che tosto abusa della transazione, riconquista il potere, si uccide co' proprii eccessi, e rimette in Europa *tutto in quistione*.

Sì: tutto in quistione — poichè ai mali che si riproducono bisogna applicare i vecchi rimedi; se voi professate immutabili pretensioni, nissuno può accusarci di costruire inamovibili cancelli; se ci portate in pieno secolo XIX la schifosa lebbra del secolo X, bisogna costruire intorno a voi i lazzaretti del medio evo: se cercate nel breviario di Gregorio IX il frasario delle insolenze contro l'autorità civile, bisogna che noi cerchiamo nell'epistolario di Federico II le qualificazioni che vi competono; se ci spedite come a lui de' legati per fulminarci i vostri anatemi, risponderemo in prosa e non in rima come il poeta imperatore: *Omnes legati — veniant huc usque ligati*; in una parola, alle vostre antiche pretensioni ed insidie opporremo le cautele del nostro dritto pubblico ecclesiastico: e vedremo chi la vincerà.

Che non v'incuori dunque lo Statuto con le sue libertà che non sono del tempo che volete ripristinare, poichè lo Statuto ha le sue armi contro i nemici esterni ed interni che bastarono sinora e e basteranno ancora a salvarlo; e in ogni modo non appartiene a coloro che lo insidiano invocarne la tutela, assidersi a due mense, cumulare dalla loro parte tutti i vantaggi dell'antico e del nuovo, e lasciare tutte le difficoltà dalla parte del governo civile. Che questo nelle transazioni che saranno possibili si ricordi sempre che gli avversari co' quali ha da fare vogliano essere ristretti ne' più rigorosi confini, poichè sempre abusarono delle transazioni contro coloro che ad essi le concedevano, per rovesciarli e immergere le società nella reazione, nella vertigine, e quindi in disordini ognora rinascenti. Pensiamo intanto dal nostro lato che le transazioni sono necessarie quando il disordine rugge e ci minaccia, che senza il 22 Febbraio e il 15 Maggio non si vedrebbero le mostruose unioni e gli ippocentauri della moderna politica fran-

cese; che il miglior mezzo di lasciare al governo le braccia libere e spigliate sta nella moderazione della stampa, della piazza, de' convegni, e nelle prove più costanti e *sincere* di attaccamento alla religione, alle istituzioni monarchiche ed alla gloriosa dinastia di Savoia.

IL NUOVO PRESIDENTE DEGLI STATI-UNITI.

Il *New York evening express* ha sul nuovo presidente e le sue opinioni quanto segue: « Lo *State register* contiene un eccellente articolo sul presidente Fillmore, i suoi principii e la sua politica. In esso dimostrasi che il presidente è un whig settentrionale e nazionale, e che, se il suo avvenimento guasterà i progetti ed i raggiri degl'individui, renderà pure più nazionale il partito. I whig conoscono dovunque i principii di lui non meno che i loro proprii: sanno ch'egli sarà il presidente degli Stati-Uniti e non di una sezione soltanto: ch'ei si fonderà sulla costituzione e non su alcuna cosa che le sia estranea: che manterrà ad ogni costo l'integrità dell'Unione e con ogni sagrifizio, tranne quello dell'onore, le relazioni amichevoli colle altre potenze; ch'ei veglierà a tutt'uomo onde il paese non entri in una via di sangue e di conquiste, che soprattutto si adoprerà con ogni possa per proteggere l'industria americana, che migliorerà specialmente i lavori relativi ai fiumi ed ai porti, e che a suoi consiglieri non sceglierà che dei whig. Come pubblicista darà opera a stabilire un'amministrazione eminentemente conservatrice dell'ordine e delle leggi, della costituzione e dell'Unione. Come uomo di partito darà un buon esempio a' suoi avversarii. Suo desiderio è di unire e d'armonizzare le membra rotte e discordanti del partito whig, e si propone di conseguire lo scopo riunendo i whig sopra un terreno comune ed antico, sopra una piattaforma abbastanza larga da contenere tutti i combattenti del partito.

Questa è la sostanza della parte principale dell'articolo del *Register*, e di cuore lo approviamo. In quistioni di grave momento, che furono discusse con veemenza e passione prima e dopo la confederazione, nella convenzione che formò la costituzione ed anche dopo che questa costituzione fu approvata devono esservi diverse opinioni, quanto al potere come quanto al dovere. La quistione è grande, e nel trattarla debbe usarsi tolleranza, temperanza e pensarsi alle conseguenze. Non è solo interessato il settentrione alla conservazione di questo governo, nè il solo mezzodì. Ha nell'Unione involte delle quistioni più importanti che non il potere delle sezioni. Sono quistioni che riflettono la libertà costituzionale, il governo libero, l'eguaglianza degli Stati, la capacità dell'uomo a governarli. Si riferiscono alla libera stampa, alla libertà di culto, di discorso, di pensiero. Non basta dire che il nostro paese sia luce del mondo, speranza del genere umano: che la sua conservazione riposa sulle parole stesse della costituzione, *perfetta unione, giustizia, tranquillità domestica, comune difesa, sicurezza generale*, e le benedizioni della libertà per noi ed i poteri. Per tale Unione combatterono i nostri padri, pregarono e lavorarono, e noi abbiamo verso essa come verso noi il debito di mantenere l'Unione, finchè avremo libertà e vita per ciò. Ma per questo scopo sono necessari grandi e buoni uomini, e nella persona del piloto che ora sta al timone, aiutata dai grandi e buoni consiglieri di che si vuole circondare, noi riponiamo ogni speranza. »

Ci scrivono:

Piacenza 8 agosto 1850.

I nostri omicciatoli di Stato sono in un grosso travaglio per la lega doganale coll'Austria. Il professore *Lombardini*, come saprete, fu mandato a Vienna nello scorso inverno per fermare i patti di codesta lega. Andò, parlò assai, intese poco, e finì per accettare patti disastrosissimi. Tornato a Parma, parve ai nostri omicciatoli di intravedere in quell'atto degli spropositi enormi, onde fu deciso di studiare da capo. Una commissione fu creata, la quale a forza di battersi i fianchi, e di stillarsi il cervello riuscì a comprendere che la società, o lega che vogliam dire, era, qual suol essere tra i grandi e piccoli, società e lega *Leonina*.

Ma questa scoperta veniva tardi: bisognava averla fatta un po' prima, bisognava soprattutto averla fatta prima di approvare il progetto. Comunque sia, fu tentato di ottenere alcune modificazioni.

Il ministro Krauss se ne sdegnò, e rescrisse quel che ogni galant'uomo avrebbe rescritto al suo posto, cioè, che dopo firmato il trattato non rimaneva più se non di darvi esecuzione.

Ma i nostri omicciatoli non si danno vinti sì presto. *Lombardini* ripartirà tra breve per Vienna (al una pretendono che sia di già partito) e là farà la confessione de' suoi errori economici; ma Krauss lo consiglierà ad essere men modesto e a ritenere che ciò che fu fatto, fu fatto per bene. E il povero ambasciatore rifarà la strada *inconchuso* e colle pive nel sacco.

Uno de' più strani articoli del trattato di lega sta (a quanto dicesi) nello avere acconsentito che nei magazzini nostrali e verso le merci ivi esistenti si abbiano a calcolare le differenze che possono essere dal dazio antico e di già pagato ai dazi che dovranno imporsi di nuovo, e pagare i diritti differenziali: di che verrebbe danno e rovina a gran parte di negozianti. Per questo il Lombardini perorerà più specialmente alla corte viennese, la quale, dato che degni di accorgersi della sua presenza, farà ragione a questa domanda così pienamente e cortesemente come a tutte le altre.

La lega, per la voce che ne corre, dovrà attivarsi in novembre prossimo, ma dureranno ancora per un certo tempo le dogane attuali, al fine di impedire la introduzione in Lombardia di quelle merci le quali, trovandosi già nei ducati, non fossero state sottoposte ai diritti differenziali; tanto fu l'Austria attenta ad ogni suo vantaggio anche menomo! Noi dal canto nostro avremo una vera lega, cioè a dire (passatemi questa freddura) saremo legati e rilegati in buona forma, e sconteremo la pena di essere governati dalle teste più anti-economiche e più anti-politiche che mai siano uscite dalle mani di Dio.

Il governo ducale ha incarcerato tutti quelli che avevan riputazione di saper leggere e scrivere, onde non andasse fuori il grido della sua sapienza..... E sì quei letterati erano ben muti! Io vivo su un granaio, dove niuno sa che esista, sicchè spero che potrò mandarvi molti articoli ancora, prima che quella sagacità insigne la quale firmò il trattato di lega, e poi si avvisò di studiarlo, abbia discoperto il mio ricovero. E quando saremo discoperti faremo anche noi le nostre *giustificazioni*, al modo stesso che furon fatte (secondo narra la Gazzetta di Parma) dal cav. Paolo Toschi, professore d'intaglio in rame.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

ALESSANDRIA, 8 *agosto*. — Nella sera del 12 corr. il nostro consiglio comunale terrà la sua prima seduta segreta per deliberare se debba tener pubbliche o no le tornate autonnali.

Il consiglio provinciale è convocato pel giorno 1 prossimo.

— Lunedì 12 corrente alle ore 10 antimeridiane terrà nella casa del signor medico Rasore, membro del consiglio sanitario provinciale, un congresso medico chirurgico il cui oggetto sarà di presentare al consiglio divisionale una petizione in appogio del progetto ministeriale concernente le condotte mediche e chirurgiche da stabilirsi. (*Avvenire*).

CAGLIARI. — Leggesi nell'*Indic. Sardo*: La Sardegna deve compiangere la perdita di uno dei suoi migliori cittadini. Il generale Battista Manno non è più. La sorte gli risparmiava la vita allorquando affrontava coraggiosamente le armi nemiche, per togliergliela ora sgraziatamente in seno alla sua famiglia. Il giorno 1 corrente a sera, mentre trovavasi nelle vicinanze del villaggio di Pirri, nel podere *Mossa*, a cavallo, di uno degli stalloni portatici dall'Egitto, cadde improvvisamente e improvvisamente morì

I medici ne attribuirono la caduta e la morte ad un colpo apopletico.

I cittadini di Cagliari ne restarono contristati, e compiangono la perdita di chi sarebbe pronto ad esporre altra volta e sacrificare la vita per onore delle armi italiane, di cui era degno campione.

FIRENZE, 5 *agosto*. — La lettera inserita nel *Conservatore* sulla milizia toscana e sulla necessità di chiamare ufficiali stranieri, ha svegliato un sentimento d'indegnazione in tutti i corpi di truppa. I colonnelli di fanteria e della gendarmeria, non che gli ufficiali ed i bassi-ufficiali si lagnarono presso il ministro della guerra chiedendo luminosa riparazione dell'oltraggio.

ROMA, 2 *agosto*. — (Cart. del *Costituzionale*). — Il corso de'cambi che oggi si operarono alla borsa, il crescente disagio della carta monetata, non hanno lasciato più alcun dubbio sulle qualità del successo che avrà la misura governativa ultimamente pubblicata relativamente ad essa carta moneta. Non potevansi difatti attendersi effetti diversi da un provvedimento, che conviene pur dirlo, manca dell' elemento essenziale che solo ne poteva assicurare il buon successo, la fiducia. Ove questa misura fosse stata adottata appena avvenuta la restaurazione del governo papale, limitatamente però a quella quantità di carta moneta stata emessa dal governo della repubblica, e si fosse in pari tempo dato opera ad adempiere le solenni obbligazioni che con chirografo pontificio il governo romano contratto avea verso il pubblico, allorchè nell' aprile del 1848 emise la carta monetata, essa sarebbe stata coronata dal migliore successo. Ma dopo avere, con inaudito esempio di mala fede, ribassato del 35 per cento il valore di quella carta moneta, che nel precedente giorno il governo aveva dato ai suoi impiegati e creditori alla pari, dopo avere dichiarato altamente, che non volevansi adempiere le solenni obbligazioni contratte col precitato chirografo; dopo avere esaurito invano replicati tentativi di prestiti all'estero, ed avere ben anche applicata la poca somma data da Rotschild a tutt'altro uso che alla parziale estinzione della carta moneta, la fiducia doveva affatto perdersi, come è diffatti avvenuto.

Manca adunque ogni probabilità perchè il volontario prestito possa avere esecuzione, anche in benchè menoma parte; e soltanto ne restano la minaccia ben chiaramente espressa nella notificazione del ministero delle finanze di ricorrere alla fine del 1851, ove il prestito volontario non fosse riuscito, ad un prestito forzoso; e la dichiarazione pure in essa notificazione contenuta, che a riparare l'ognora crescente vuoto dell'erario, si rende necessario lo stabilimento di nuove tasse. Questa minaccia e questa dichiarazione, i di cui perniciosi effetti si tengono sospesi su queste disgraziate popolazioni per circa 17 mesi, devono necessariamente paralizzare fin d'ora ogni sorta di transazioni; devono nuocere alle sorgenti stesse della produzione e far sì che si operi, o meglio si continui l'emigrazione delle persone e dei capitali. Quindi l'aumento de'cambi per l'estero, la crescente diffidenza, non soltanto verso il governo, ma anche verso i privati, e la completa rovina finanziaria e commerciale dello Stato. Ecco a qual fine riesce la restaurazione a cui le potenze cattoliche, e specialmente la Francia, dettero opera nel modo più sconsigliato, ed allontanando anzi ogni concorso e cooperazione del paese che il potere restaurato doveva pur governare, e che aveva nel suo seno, checchè se ne dica, un partito moderato che avendo subito le stesse disgrazie in che era incorso il principe, non mancò di far giungere opportunamente i suoi voti anche allorquando egli soggiornava in Gaeta. Il partito mazziniano intanto aumenta i suoi proseliti e fa tesoro dello scredito in che è caduto il governo. Noi non sappiamo a quali triste vicende la Provvidenza ci abbia anco riserbato.

— Sappiamo di certo, che il governo ha domandato un elenco di tutti i consiglieri comunali dello Stato, tanto anteriori, quanto posteriori alla repubblica, colla loro biografia politica. Segno evidente, che anche le leggi municipali che si attendono non riusciranno che ad una illusione, poichè già il governo si propone di paralizzarle prima che ne segua la pubblicazione. Dopo ciò ognuno può intendere come saranno accolte. Pare che si voglia istituire una Camera deliberativa per le sole finanze, composta di membri eletti fra le terne che ogni comune rimetterà alla provincia, ed ogni provincia a Roma, e quindi nominati dal governo. Se ciò avverrà, non sarà certamente perchè si brami un controllo, o pure voglia darsi qualche garanzia allo Stato, ma perchè al punto in cui sono giunti in fatto di finanze gli riesce impossibile andare più innanzi, e non si sa assolutamente come più supplire alle spese. Eppure fra tante ristrettezze non mancano quotidianamente pensioni, sussidii ai sedicenti ristoratori del trono, ed una folla di ambiziosi e di avidi non sanno altro che presentare delle note per la liquidazione di danni sofferti in tempo della repubblica, danni che non sono stati mai cagionati, ma che il governo finge credere reali, e ne dispone il compenso. Nè potrebbe essere altrimenti, dopochè gli eminentissimi ne hanno dato i primi l'esempio, prendendosi con una divisione leonina buona parte del prestito di Rotschild, che dicevano essersi contratto per l'abolizione della carta monetata. Dopo ciò chi volete che creda più all'utilità delle leggi finanziarie che il governo ci propone? La nuova legge sull'ammortizzazione della carta ha prodotto un cattivo umore, dappoichè i proprietari conoscono troppo bene, che in fin de'conti tutto anderà a riuscire a nuove tasse, le quali si trovano impossibilitati a pagare. Dopo la sua promulgazione il prezzo è ribassato; segno evidente della poca fiducia che gode il governo. Lo stato politico è sempre lo stesso; garanzie è vano sperarne; l'attuazione imperfetta del motu-proprio di settembre sarà al più il capo d'opera della ristorazione pontificale.

ROMA. — Scrivono al *Nazionale* in data del 13.

In una mia lettera vi annunziai che erano stati recentemente venduti gli oggetti di valore offerti dai cittadini per contribuire alle spese della guerra dell'indipendenza, e che erano stati depositati nel Monte di Pietà. Questo fatto è impugnato dall'*Osservatore Romano*, mentre non solo egli è *sacrosantamente vero*, ma per soprappiù ieri l'altro fu eseguita una seconda vendita di detti oggetti.

A comprovarvi quanto vi dico, basti il citarvi che il grosso anello di diamanti offerto dalla duchessa D. Anna Torlonia è stato comprato per la somma di scudi 480 da un tal Celestino sensale, e da esso rivenduto al gioielliere del Papa, sig. Borgognoni; per cui è a credere che servirà per farne un anello pel Papa Re. La bella medaglia a quattro teste, monumento rarissimo offerto dall' antiquario romano sig. Capranesi, è stata comprata da un certo Napp, tedesco, per scudi 85. La magnifica chatouille inglese di argento dorato offerta dall'egregio principe di Galitzin, che militò nel Veneto come semplice soldato in una nostra legione, e che morì pianto da tutti in Bologna, è stata comprata dal commendatore Campana, direttore del Monte di Pietà. Che l'*Osservatore Romano* e la vostra *Eco* smentiscano se possono questi dati.

In altra mia vi annunziava l' atroce condanna di quegli infelici giovani che furono trovati a confezionare dei fuochi di Bengala. La pia e veridica *Eco* nega ogni fede al racconto, ma disgraziatamente egli non è che troppo vero, e con mio sommo dolore debbo confermarvelo, citandovi i nomi dei condannati, cioè Clarisse, Dreoffi, Sabbatini, Bruni, Catenacci e Ceccarelli, tutti bravi ed eccellenti giovani. Nella sentenza condannatoria non era citato nessun altro motivo se non quello di sopra indicatovi; ma io però sono certo che ve ne era un altro che è comune a novantanove centesimi della popolazione degli Stati romani, cioè *l'odio al governo dei preti*.

In altre epoche e con altri uomini non si sarebbe mai creduto possibile che si potessero negare dei fatti consumatisi nella stessa città, o a poche miglia di distanza; ma quando vediamo il giornale ufficiale *mentire ufficialmente*, come nell'affare di lord Minto, non deve più nulla meravigliarci.

Gli arresti, le destituzioni, gli esilii proseguono tutto dì, la miseria è al colmo; la sera si vedono famiglie intiere che dal vestiario danno a divedere che appartenevano a condizione agiata, stendere la mano e chiedere un soldo per isfamarsi, dicendo: Diano qualche cosa ad una povera famiglia di un impiegato cacciato!! Non si può fare a meno di soccorrere quegl'infelici; e notate bene che non vediamo ancora tutto l'orrore di una tale condizione di cose, poichè voi sapete che le innumerevolissime famiglie immerse nella miseria dalla carità evangelica della curia romana, hanno potuto strappare per questi mesi una ben meschina esistenza impegnando ora l'orologio del capo di casa, ora i pendenti ed i pochi oggetti preziosi della moglie: ma quando non avranno più nulla ?.... Ah! l'anima rifugge a tale idea! Si vedono già pur troppo gli effetti della crescente miseria, dagli innumerevoli furti che accadono tutti i giorni tanto in Roma che nelle campagne.

Per quanto siano piene le prigioni di compromessi politici, pure il governo è disposto a crearne delle nuove, e dicesi che sia stato già scelto l'immenso locale di Termini, da dove si manderebbero via i sordomuti ed i conservatorii dei poveri per farne tutta una galera per il pugno dei faziosi, i quali dopo di essere da un anno in qua esiliati a migliaia, carcerati, perseguitati in tutte le maniere, ripullulano sempre da tutte le parti come i guerrieri sotto i piedi di Cadmo.

Si dice che venga in Roma il signor di Montalembert per respirare un poco d'aria libera. Venga pure il signor conte e vedrà che tutta Roma lo accoglierà a braccia aperte; venga a respirare l' aria dell'inquisizione, venga ad abbracciare il suo confratello il rev.mo padre Roothaan.

Se egli avesse anticipato il suo viaggio avrebbe potuto bearsi il giorno di s. Ignazio fondatore della sua religione, al suono del concerto del 13 reggimento francese che ne solennizzava la festa. Venga, si mescoli al popolo, ne interroghi la volontà ed i desiderii, e vedrà che non è quello che gli fa credere il corrispondente dell'*Univers*; si accorgerà finalmente, ma troppo tardi quale politica ruinosa abbian consigliato egli ed il suo partito a nostro riguardo.

NAPOLI, 1 *agosto*, — (Cart. del *Costituzionale*). — Da tutte le provincie ci giungono nuove che ci persuadono che lo stato del regno diviene ogni giorno più doloroso, e che una densa nube si aggrava in ogni punto del nostro disgraziato paese. — Una mano di forsennati scelti fra i più stupidi e più feroci reazionari, sono stati chiamati a contaminare il carattere di magistrato, e a servire d'istrumento al volere di una polizia avida di vendette, e di un despotismo militare fondati sul terrore. Nelle provincie di Salerno, Avellino e Terra di Lavoro le persecuzioni non cessano; continui arresti e perquisizioni perturbano la pace delle famiglie, e togliendo alle medesime i loro capi le gettano nella miseria e nella disperazione. Negli Abruzzi le corti speciali proseguono alacremente la loro terribile missione. A Teramo sono stati condannati a più anni di prigione molti fra i più distinti abitanti delle provincie, perchè nel quarantotto furono inviati dall'intendente nei diversi circondari per facilitare le operazioni elettorali nella nomina dei deputati. Questo atto è stato considerato come un arrogamento di attribuzioni incompetenti e come una violazione del potere sovrano. — Uno de'più ricci proprietarii di Campli ha avuti venticinque anni di ferri per essere stato incolpato di corrispondenza con lo Stato Romano. In quelle provincie, nelle quali mancano gli elementi i più tenui per condannare le più centinaia che languiscono nelle prigioni, le cause sono sospese; si torna a nuove istruzioni, si cercano nuovi lumi, insomma non si vuol ritrovare l'innocenza, ma la colpa assolutamente! Si ascoltano per testimoni gli uomini più abietti, qualche onesto tra questi riporta delle vessazioni; i tribunali non discutono, ma condannano; non veggono innanzi ad essi uomini da giudicare, ma nemici da colpire. — Ciò che noi vediamo continuamente è tale che voi non potreste crederlo sicuramente, se non sapeste come questo modo di operare sia divenuto quasi tradizionale nel governo napoletano. Delle Calabrie non abbiamo migliori notizie. Esso è il paese il più infelice del regno. Il Nunziante prosegue nell'esercizio del suo potere dittatoriale, ed alle di lui viste docilmente si accordano tutti gli altri funzionarii della provincia. È una vera setta quella che oggi è al potere, decisa con ogni mezzo a distruggere tuttociò che vede essere un ostacolo anche il più lieve al consolidamento del più immorale, e sfrenato dispotismo.

ESTERO.

INGHILTERRA. — *Camera dei comuni. — Seduta dei 5 agosto. — A mezzogiorno il presidente occupa il suo seggio. — Sir R. Inglis ed altri membri presentano diverse petizioni contro l'ammissione degli ebrei al Parlamento.*

Il signor Higgins presta giuramento; siede al Parlamento per il contado di Majo a rimpiazzamento del defunto Billon-Brown.

Il signor F. A. Smith domanda al presidente perchè il giuramento prestato dal barone Rothschild non è stato menzionato nel processo verbale.

Il presidente risponde che il giuramento non era secondo le regole *(applausi)*. La carta sottoscritta è sempre preparata dal Clerc, ma quella presentata dal barone Rothschild non era preparata dal Clerc; questo passo dunque non era conforme alle regole e non doveva conseguentemente essere menzionato nel processo verbale.

Il signor Hume domanda se la carta preparata per il sig. Pease era preparata dal Clerc.

Il presidente opina che la carta del sig. Pease era preparata dal Clerc, ma che in tutti i casi la Camera avea deciso sulla questione del signor Pease.

L'attorney generale domanda che il Clerc legga gli incidenti che hanno già avuto luogo relativamente al barone Rothschild. L' onorevole gentleman legge in seguito le risoluzioni seguenti. 1. Che il barone Lionello Nathan de Rothschild non è autorizzato nè a votare nè a sedere nella Camera in alcun dibattimento, fintantochè non avrà prestato il giuramento d'abiura nella forma indicata dalla legge. 2. Che la Camera alla prima occasione, nella prossima sessione, prenderà in seria considerazione la forma del giuramento d'abiura, onde i sudditi di S. M. professanti la religione giudaica possano godere dei loro diritti.

Il presidente metterà ai voti distintamente e separatamente queste due proposizioni, acciocchè la Camera possa votare o per l'una o per l'altra o per tutte e due; ma sottometterà prima alla Camera quest'osservazione. La Camera ha deciso che il giuramento sarebbe prestato nella maniera che più vincolerebbe la coscienza, ma la sostanza non ne poteva essere alterata, e in questo caso, come arrivò quasi sempre, i termini del giuramento non potrebbero senza pericolo essere separati dalla sostanza.

Se capisco bene la legge, il barone Rothschild non ha prestato il giuramento d'abiura ai termini della legge e non può nè sedere nè votare tanto che non avrà riempito questa formalità.

Niuna istanza può essere fatta contro il signor Rothschild per non aver preso posto, ma sono persuaso che il seggio non è vacante, perchè potrà prestar giuramento il giorno che gli converrà, e che perciò niun verdict può essere emesso.

Niun precedente è applicabile ad un membro che ha pre-

stato due dei giuramenti e che ricusa di prestare quello di abiura.

Lo stato della legge è veramente mostruoso. È assurdo che grazie allo stato della legge, un membro debitamente eletto non possa sedere a causa d'una formola difettosa.

Bisogna dunque che la Camera cangi al più presto lo stato della legge, ed è con questo scopo che gli presento una seconda risoluzione. Niente sarebbe più ingiurioso per il barone stesso, che un voto della Camera che lo dichiarasse abile a sedere, perciocchè una delle penalità, se fosse provato che questo diritto non gli appartiene punto, lo renderebbe passibile delle pene pronunciate dalla legge, e delle quali una si è che non potrebbe intentare azioni davanti una corte di giustizia, e che se questo affare fosse portato innanzi alla Camera dei lordi, questo ramo della legislazione dovrebbe decidere se il barone è stato debitamente autorizzato a sedere alla Camera dei comuni.

Un bill d'indennità non sarebbe anco che un sotterfugio, e ciò che propongo conduce dritto allo scopo. Non terminerò senza dare al signor Rothschild gli elogi che merita la saggezza della sua condotta in questo affare. Sollevando il voto de'suoi committenti, è stato franco, moderato, conciliante, ed è ciò che mi fanno sempre più compiangere i termini della legge che lo tengono allontanato dalla Camera.

Il signor Hume. Ho sempre opinato che la legge dava al barone Rothschild il diritto di presentarsi d'innanzi a questa Camera, di prestarvi giuramento e di sedervi. Quando intesi dire dall'attorney generale che il mostruoso stato di cose di cui ha fatto la descrizione è durato pendente 3 anni, sono stato giustamente sorpreso che non gli si sia messo un termine. Spero che l'onorevole rappresentante d'Abingdon (sir Thesiger) converrà, ora che ha udite le parole dell'attorney generale, che la sua mozione era senza portata.

Il barone Rothschild, secondo me, ha prestato giuramento ed ha diritto in conseguenza di sedere in questo recinto. Si è parlato dell'atto di Giorgio I, ma perchè non si parlò degli atti susseguenti, che trattano della questione che ora litighiamo? Spero che il governo non prenderà in questa circostanza il partito opposto del popolo; scongiuro la Camera di non pregiudicare con precipitazione la questione pendente. Diversi membri, ne son sicuro, ignoravano la natura dei giuramenti che si esigevano da essi, e penso che il tempo è venuto di modificare queste formole d'altri tempi. Conseguentemente insisto sulla mozione che ho presentato nell'ultima seduta: « Il barone Rothschild, membro del Parlamento per la città di Londra, avendo, secondo le istruzioni della Camera, prestato i giuramenti d'ubbidienza, di supremazia e d'abiura nella forma che più vincolava la sua coscienza, coll'eccezione di queste sole parole: « Sulla vera fede d'un cristiano » non può essere passibile d'altre penalità che di quelle portate dagli statuti speciali, e applicabili solamente da una corte di giustizia. » La Camera dovrà al cominciamento della prossima sessione del Parlamento prendere in seria considerazione i giuramenti che prestano i membri del Parlamento alla sbarra della Camera, e più particolarmente il giuramento di abiura, nello scopo di risolvere il caso che si presenta in questo momento, e di mettere tutti e due i giuramenti d'accordo con i cangiamenti sopravvenuti dopo che gli atti, che li hanno prescritti, sono stati passati.

Il signor Anstey annunzia che ha avuto una conferenza col barone Rothschild, che non desidera di farsi ascoltare per avvocato alla sbarra della Camera; in conseguenza non farà la mozione di un emendamento in questo senso come ne aveva avuto l'idea; ma che l'onorevole signor Hume chiami o no la Camera a pronunziarsi sul suo emendamento; quanto a lui, è ben deciso a votare contro le risoluzioni mostruose e incostituzionali proposte dal governo della regina.

Il signor d'Israeli. Non trovo che gli israeliti abbiano a lamentarsi della legislatura. Un quarto di secolo è appena scorso che la loro posizione era quella della degradazione sociale e dell'incapacità politica la più completa. In poco tempo questa condizione si è di molto cangiata; ella si è ammeliorata, e non sarebbe questa certo una ragione perchè gli elettori di Londra si mostrassero così premurosi, troppo premurosi (*si ride*) di acquistare nuovi vantaggi. La legislatura deve procedere con più calma e prendersi tempo per discutere questioni della più alta importanza; e d'altronde non è nelle Camere che possono e denno prendersela gli elettori di Londra. È ai ministri della regina che la loro impazienza deve naturalmente rivolgersi. I ministri tengono gli elettori della città di Londra in una situazione anormale e poco degna di invidia (*si ride*).

Le risoluzioni proposte dal procuratore generale sono incostituzionali in ciò che riguarda la prima, impolitiche in ciò che riguarda la seconda, e non saprei votare per alcuna di queste due risoluzioni; amo meglio lasciare la legge tal quale essa è, e se vi ha necessità di modificarla, che il ministero prenda l'iniziativa del rimedio da portarsi a questo abuso: è suo diritto, è suo dovere (*applausi*). Se queste modificazioni erano già desiderevoli nel 1848, a più forte ragione lo sono nel 1850: e mi permetterei, senza voler dar lezioni, di dire a tutti gli onorevoli membri che appartengono alla toga, che invano si aspetterebbero dai comitati speciali nuovi rischiarimenti sulla materia. La cosa è intesa (*si ride*); perchè allora il ministero non ha il coraggio della sua opinione? Che si pronunzi; quanto a me non ho mai avuto che un'opinione, essa non ha variato, essa non varierà; noi siamo un paese cristiano, e come tutti gli altri paesi cristiani dobbiamo il cristianesimo all'influenza della casa d'Israele.

Mi sembra che la via seguita dalla legislatura d'Inghilterra, non è nè giusta, nè saggia (*applausi*) e amo di conservare la speranza che piena ed intiera giustizia finirà per essere resa ai discendenti d'una razza che noi riconosciamo essere stata culla degli uomini che possedono una religione che riconosciamo essere divina.

Sir R. Inglis. Le conseguenze sfrenate di questa tolleranza che voi domandate potrebbero offrire un gran pericolo. Potrebbe succedere il caso che da una sola voce, quella d'un israelita, dipendesse la soluzione della questione di sapere se la costituzione dell'Inghilterra continuerebbe ad esistere sotto la sanzione cristiana; perciò fino a tanto che siederò in questa Camera, sono ben deciso a sostenere che per avervi voce deliberativa convien essere cristiano.

I signori [illegible] e Reynolds prendono successivamente la parola, sono sovente interrotti dai gridi: *ai voti, ai voti!*

Il signor Page Wood sostiene che la legge non facendo alcuna differenza tra l'israelita e qualunque altro suddito inglese, il signor Rothschild ha perfettamente il diritto di sedere nella Camera come qualunque altro membro eletto da un collegio elettorale qualunque.

Il sollicitor generale presenta alcune osservazioni all'appoggio delle risoluzioni proposte dal governo — Dopo alcune parole del signor W. B. [illegible] in favore dell'ammissione Rothschild, le grida: *ai voti! ai voti!* raddoppiano.

La Camera va ai voti per l'emendamento del sig. Hume: 101 voti, contro 163. Maggioranza contro l'emendamento 62.

La Camera va ai voti sulla prima risoluzione del procuratore generale per 166, contro 92; maggioranza 74.

Il signor W. Smith. Converrebbe forse che la risoluzione abbracciasse un'inchiesta sopra tutti i giuramenti che si fanno prestare ai membri del Parlamento.

Lord John Russell. Penso che sarebbe fare ingiuria al barone Rothschild ed al corpo costituente d'Inghilterra, il mescolare questa questione con altre questioni.

Il sig. Goulbourne. La Camera nella sua prossima sessione sarà compresa dalla presente questione: ciascuno allora avrà l'occasione d'esprimere le sue opinioni, ma da questo momento voglio protestare sulla risoluzione del sig. procuratore generale, soprattutto in questo senso che essa stabilisce il principio che la Camera in una sessione s'impegni a vincolarsi per la sessione che seguirà. Obblighi di questa natura sono tanto poco giudiziosi quanto impolitici.

Il sig. Bright. Io trovo al contrario che è nel medesimo tempo una soddisfazione ed un'assicuranza data al corpo elettorale della città di Londra, che mi pare deve contare per qualche cosa (*si ride*). Il governo si trova così sforzato di prendere l'iniziativa, e sono soprattutto contento di sapere che il governo fa di questa questione una questione di gabinetto; senza di ciò me la prenderei ben poco a cuore (*si ride*).

La Camera va ai voti sulla seconda risoluzione del procurator generale: 142 pro e 106 contro; maggioranza 36. Le risoluzioni sono adottate. Una deputazione della Camera dei comuni si rende alla Camera dei lords per ascoltare la sanzione reale a diversi bill.

La Camera s'aggiorna.

Camera dei lords. — Seduta del 5 *agosto. — Il conte Grey* dichiara che il governo s'occupa dei mezzi di stabilire una comunicazione rapida per mezzo del vapore coll'Australia. La via di Singapore è la migliore e le offerte fatte dalla compagnia reale sono favorevolissime. Non andrà molto che sarà stabilita una comunicazione per mezzo del vapore con la costa occidentale d'Affrica, il Capo di Buona Speranza e l'Australia. — *Alla partenza del corriere lord Monteagle prendeva la parola.*

FRANCIA. — *Assemblea legislativa, tornata del 6 agosto.* Si sottomettono all'Assemblea diversi progetti d'interesse locale

Voci diverse. Non siamo in numero.

Presidente. Non vi sono emendamenti presentati e non si credè mai necessario che l'Assemblea fosse in numero per l'approvazione di progetti d'interesse locale.

Voci. L'appello nominale. I progetti in quistione sono approvati.

L'ordine del giorno porta la discussione del progetto di legge tendente ad aprire sull'esercizio 1849 un credito straordinario di 22,399 96 per soddisfar alle spese del materiale d'amministrazione d'istruzione pubblica, e un credito straordinario di fr. 3943 68 per spese di stampa

Voci. L'Assemblea non è in numero

Presidente. Si procederà collo scrutinio segreto al voto sul progetto di legge. Gli assenti saranno inscritti nel *Moniteur*

Voci. Alla ringhiera.

Al tocco lo scrutinio è chiuso. L'Assemblea non è in numero, e la tornata viene sospesa.

Poco stante si ricomincia la votazione. Votanti 521, assentono 359, dissentono 162.

Torna in discusssione la legge tendente a modificare le clausule e condizioni della concessione delle strade ferrate da Tours a Nantes, e da Orléans a Bordeaux.

Ducos relatore rende conto dell'esame dell'emendamento presentato dal sig. Loyer. La commissione lo approva in sostanza, e cangia solo le date delle scadenze.

Loyer combatte le modificazioni fatte al suo emendamento (*Ai voti!*).

L'emendamento modificato è vinto.

De Beaumont aveva proposto un articolo addizionale come segue: «Dopo la promulgazione della presente legge le compagnie da Tours a Bordeaux e da Tours a Nantes saranno tenute:

1. A trasportare le truppe d'ogni arma riunite in corpo, al prezzo di tariffa di semplice traino. Quando i militari marceranno isolatamente, continueranno a godere del beneficio della tariffa attuale.

2. A trasportar gratuitamente le lettere o dispacci dell'amministrazione delle poste per tutti i convogli ordinarii.

3. La tariffa dei viaggiatori sarà regolata nel seguente modo: la prima sarà abbassata da 10 cc. a 9 per chilometro; la seconda da 7 1/2 a 6.

Le compagnie potranno avere delle vetture fuori di classe, dette di lusso, a 12 cc. per chil.»

Relatore. La commissione propone un art. 4, in cui si ammettono le dimande del sig. di Beaumont.

L'art. è vinto.

Carteret presenta il § addizionale seguente:

« Senza derogare alle altre disposizioni dell'art. 31 del capitolato annesso all'ordinanza del 26 luglio 1844 per la strada da Orléans a Bordeaux, e dell'art. 29 del capitolato annesso all'ordinanza del 9 luglio 1845 pel cammino da Tours a Nantes, un servizio speciale gratuito, sia di giorno che di notte, sarà messo quotidianamente a disposizione dell'amministrazione delle poste pel trasporto dei dispacci su tutta l'estensione delle due linee. Il cammino e le stazioni dei convogli, come le ore della partenza e dell'arrivo saranno, salvi i regolamenti di polizia, fissati dall'amministrazione delle poste.»

È vinto.

Schoelcher presenta un emendamento che consiste a stipulare che i vagoni di terza classe saranno coperti, chiusi con cristalli e nissun convoglio partirà senza vagoni di questa categoria.

Mouchy fa notare che la dimanda del signor Schoelcher è soddisfatta nel capitolato in modo meno assoluto, ma tuttavia compiuto. Solo per eccezione partono convogli senza carrozze di terza classe. Non tutte queste carrozze si chiudono con cristalli, ma invero non si può esigere per queste un lusso cui non comporta il prezzo. Basta che siano comode e pulite.

La commissione perciò non accetta l'emendamento.

Schœlcher mantiene il paragrafo primo del suo emendamento, che le carrozze di terza classe siano coperte e chiuse da cristalli.

Messo a partito è vinto.

D'Héronel e Lefèvre Duruflé propongono come compenso al nuovo incarico imposto alle compagnie che si prolunghi di cinque anni la durata del godimento (*moti diversi*).

L'emendamento è preso in considerazione (*clamori a manca*).

Ducos relatore dichiara che la commissione aderisce all'emendamento.

Voci a manca. Lo scrutinio sull'emendamento.

Votanti 589, assenzienti 108, dissenzienti 381.

Grevy propone l'aggiunta seguente: « Lo Stato si riserva di modificare per la durata della concessione la tariffa della strada ferrata da Orléans a Bordeaux e da Tours a Nantes. La revisione non si potrà fare che con legge

Ministro dei lavori pubblici. Si chiede che in ogni tempo si possano modificare le tariffe. Ciò equivale a chiedere che in ogni tempo si possano diminuire gl'introiti. Lo Stato sarà solo giudice. Avete fatta una convenzione, lo Stato la potrà modificare a suo talento.

Questo sistema è inammessibile. Non vi sarebbe più nulla di solido in una convenzione se una delle parti potesse in ogni tempo e in ogni caso togliere le stipulazioni favorevoli all'altra parte

Grévy insiste.

Il suo emendamento è rigettato.

Santeyra propone la seguente aggiunta:

« Ogni modificazione obbligatoria o facoltativa delle tariffe sarà applicabile alla linea intiera, e non potrà in verun caso e sotto alcun pretesto essere applicata esclusivamente alle sezioni di linea. »

L'emendamento messo a partito è rigettato.

Parigi, 6 *agosto.* — Ieri verso le quattro dopo mezzodì la polizia visitò il magazzino del signor Courville cartolaio, in via Bac, e vi sequestrò alcuni emblemi legittimisti.

— Un oragano tale, che non erasi veduto da gran tempo il simile, scoppiò quest'oggi sulla capitale verso le due pomeridiane. Esso fece guasti considerevoli in un gran numero di quartieri, specialmente nel sobborgo di Montmartre, dove le botteghe, i magazzini, le cantine furono improvvisamente inondate. Quasi tutte le vie presentavano l'aspetto d'altrettanti torrenti. Sulla piazza dell'*Hôtel-de-Ville*, che pareva un lago, i cavalli avevano l'acqua fino alla pancia.

SVIZZERA. — Unterwald. — La discussione della Assemblea federale sui matrimoni misti produsse in questo piccolo paese appartato un *qui pro quo* ed una agitazione abbastanza comica. Si credette che ogni donzella cattolica dovesse per l'avvenire sposare un protestante, ed ogni giovine cattolico una donzella protestante.

Friborgo. — Il consiglio di Stato ha affidata l'impresa del ponte in filo di ferro, che dovrà stabilirsi sulla Glane, al muratore Curty di Montagny. Il signor Challey, che era pure offerente e che, come ognun sa, fece il magnifico ponte sulla Savine, venne escluso.

— Tratterebbesi di qualche mutamento in alcuni dei dicasteri del consiglio di Stato, e specialmente di separare i culti dalla direzione dell'istruzione pubblica; credesi anche che si faranno alcuni mutamenti in quest'ultima parte, e che verrà allontanato qualche professore. Il pubblico non rimane indifferente a queste voci, delle quali non puossi del resto garantire l'autenticità.

— Pare che il prestito venne risolto in seguito all'affare del *Sunderbund* per pagare il debito alla Confederazione, e che una quantità di numerario sia per esser messo in circolazione nel nostro cantone; si annunzia già che molti rimborsi vannosi facendo.

AUSTRIA. — Vienna, 2 *agosto.* Scrivono al *Giornale del Trentino.* — È stato definitivamente deciso, che il Senato di Verona debba essere trasferito a Vienna, e ciò in opposizione ai pareri degli uomini di fiducia. Intanto però il Senato rimarrà a Verona sino a quando avrà dato evasione alle questioni ed affari pendenti. Si crede che questa decisione sia stata presa, perchè in caso contrario anche l'Ungheria avrebbe voluto il suo Senato a Pesth.

A questa misura per altro si unisce qui la congettura, che si protrarrà l'organizzazione giudiziaria in Italia, e con ciò si persuaderanno dell'impossibilità d'una centralizzazione a Vienna.

Già da alcuni giorni è stato dato l'ordine al Senato di Trento di corrispondere tanto mediatamente, che immediatamente col ministero in lingua tedesca, essendo questa la lingua dell'impero.

La redazione lascia ai lettori gli spontanei commenti che si potrebbero fare a queste notizie, la verità delle quali si è garantita dalla conosciuta riserva del nostro corrispondente.

— Alla *Gazzetta tedesca di Boemia* viene scritta da Vienna la notizia che il presidente dei ministri principe Schwarzenberg, in parecchie conferenze avute col nunzio apostolico, si sia dichiarato decisamente contrario al sistema seguito in Roma ed abbia esternato la ferma speranza che non si lascierà passare l'esempio dell'Austria senz'approfittarne. Essere volere del governo austriaco che nell'Italia venga rassodato l'ordine sulla base del progresso.

VARIETA'.

Il *Journal pour Rire* contiene una caricatura politica intitolata *Una Ascensione.*

Il pallone rappresenta in caricatura la testa del ministro dell'interno, il paracadute è un immenso cappello alla Bonaparte, le ale di direzione sono il *Moniteur du soir* ed il *Pouvoir*, la navicella è la sedia presidenziale, i sacchi di zavorra sono i diversi uomini di Stato che occuparono il ministero o consigliarono l'Eliseo. I tre soli punti distinti nel panorama al di sotto dell'areostato, sono il castello d'Ham, il palazzo delle Tuilleries e la torre di Vincennes.

L'areostato è già fuori di Ham, non ha ancora passato le Tuilleries

Leggesi sotto il disegno:

« I signori Barral e Bixio avendo messo in gran voga il viaggiare nel pallone, un illustre personaggio, pieno di spirito d'imitazione, fa esso pure un piccolo viaggio in aria, affine di studiare l'orizzonte politico

Particolari scientifici. — L'intrepido areonauta sale nell'areostato il *Baroche* gran vescica gonfia di vento e di gasse di una leggerezza specifica bastantemente riconosciuta da tutti. — La navicella porta, come zavorra, una serie di ministri e d'uomini politici, de'quali l'areonauta avrà l'avvedimento di sbarazzarsi senza esitare, a misura che lo verrà indicando la circostanza. Inoltre, e per maggiore sicurezza, l'apparecchio è munito di un paracadute, sull'effetto del quale si deve avere una gran fiducia, quando non sia logorato dal tempo. — Partito dall'Eliseo in condizioni abbastanza favorevoli ed alla presenza di sei milioni e più di cittadini, il pallone s'innalzò rapidamente in retta linea.

Una magnifica vista si spiega all'occhio dell'illustre viaggiatore: dietro di lui la via ferrata di Strasborgo ed il bosco di Boulogne; più in lontano il castello d'Ham; al di sotto, l'Eliseo, le Tuilléries, il Louvre, la torre di Vincennes, ec. ec. — L'areonauta potè fare già delle preziose osservazioni. — Il termometro politico di Walferdin indica: abbassamento progressivo di temperatura negli strati atmosferici ed elettorali, a misura che si va allontanando dal punto di partenza. — D'altra parte l'uso del polariscopio gli mostra che la luce non giunge alla sedia presidenziale che deviante e scomposta dalle nuvole che la imbarazzano. — All'orizzonte, carico d'elettricità, vanno ammassandosi e condensandosi grossi nugoli. Essi impediscono che l'occhio s'estenda più lontano verso la sinistra; a destra il cielo minaccia, specialmente dalla parte d'Orléans e verso la strada di Bordeaux.

— Munito di queste poche osservazioni, il nobile viaggiatore si dispone a discendere per mezzo del suo gran paracadute. — E su quale dei punti discenderà egli?... Non lo sappiamo.. Speriamo, per suo bene, che ritornerà dond'è partito.

FATTI DIVERSI.

Torino. — In questi ultimi giorni la collezione egiziana del museo d'antichità dell'università di Torino ricevette in dono nuovi oggetti dal cav. Maurizio Bussa, medico al Cairo, il quale da quella remota regione pensò alla sua nativa contrada, e le mandò un benevolo saluto, che gli è certamente da tutti di qui ricambiato col cordiale augurio di ogni prosperità, e col desiderio che quando egli abbia assai lavorato per la sanità degli abitanti di una regione, dove è ancora segnalato benefizio un medico europeo, egli ritorni sano e salvo e debitamente rimeritato a vedere gli amici nella sua patria terra. Così usano fare i generosi figli d'Italia. Spatriati per propria convenienza o per circostanze imperiose, non dimenticano la terra della loro origine. Così abbiamo il nostro Emilio Botta, che avendo, siccome console di Francia a Mossul, scoperto il ricchissimo tesoro di antichità ninivitiche, ch'egli scavò poi a costo del governo francese, ed è ora così bell'ornamento del museo di Parigi, non lasciò di chiedere ed ottenere licenza di mandare al museo di Torino due bei bassi rilievi che ora vi sono esposti, l'uno colla testa di un re, l'altro, l'altro con quella di un eunuco. Anche il sig. Cerruti, console a Cipro, mandò due anni fa una collezioncella di cose antiche di quell'isola, molte delle quali sono greche, alcune fenicie. Tralasciando di parlare dei meno recenti doni che già da tutti sono conosciuti, e ritornando al cavaliere Maurizio Bussa, descriveremo la sua collezione

Essa si compone come segue:

1. Una statua d'Osiride in basalto;

2, 3, 4. Gatti di bronzo, il primo dei quali è il più grande bronzo di questo animale che ora il museo possieda;

5. Gatto di una specie di pietra ollare;

6, 7. Gatti di legno di piccola proporzione, uno dei quali conserva resti d'indoratura;

8. Statua seduta di persona privata;

9, 10, 11, 12, 13. Statuette a figura di mummie, le due prime di porcellana verniciata, le altre di legno;

14, 15, 16. Ampolline di terra cotta.

17. Soldato romano che tiene pei capelli un prigioniero inginocchiato a'suoi piedi.

Un giornale svizzero riferisce il seguente fenomeno vegetale.

In una campagna presso Berna v'ha un campo di biada, la cui semente primitiva fu trovata al Cairo in Egitto, entro il sarcofago di una mummia. Questi pochi granelli che datano forse a due mila anni, hanno contro ogni aspettazione germogliato e moltiplicarono talmente che vedesi in questo campo un ceppo da un sol grano di 40 fusti, dell'altezza di un uomo e della spessezza del gambo di una penna da scrivere. Le spiche sono dai 4 ai 5 pollici di lunghezza, uno di spessezza; e pur mettendo ad un picciol numero i granelli, n'avremo 100 per ispica, di modo che un solo ne avrà prodotto 460. Vorrebbesi domandare ai naturalisti, se questa potenza di vegetazione non sia forse degenerata dopo i tempi dell'antica Egitto.

Da alcuni giorni varii malandrini infestavano i dintorni del comune di Baldissero; la brava guardia nazionale di quel comune, diretta da quel sig. sindaco, dopo varii giorni di perlustrazione, oggi pervenne ad arrestare due di tali malandrini, che solo questa mane verso le ore undici commisero una grassazione a danno di una povera donna.

S'abbia la ben meritata lode quella brava guardia nazionale e il sig. sindaco che non risparmiano fatica veruna per liberare la società da tali facinorosi.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 7 agosto.

Barran D. Giovanni spagnuolo, professore di musica, da Milano. — Obiols Mariano id., cav., id. — Laboulaye Lefebre Edoardo di Parigi, membro dell'istituto, da Parigi. — Servais Giovanni di Joinville, stenografo, da Milano. — Baldelli Gerolamo di Firenze, conte, da Firenze. — Baldelli Giuseppe id., cavaliere, id. — Antinori Amerigo id., possidente, id. — Codecasa Francesco di Venezia, agente teatrale, da Barcellona. — Norsa Moise di Trieste, negoz., da Trieste. — Brambilla Emilia di Milano, possidente, da Barcellona. — Balabio Cristoforo, id., da Milano. — Melzi-Belgioioso Carolina id., contessa, id.

Partiti il dì 7 agosto.

Henkin Edoardo del Belgio, negoziante, per Pesio. — Santour Carlo di Ginevra, impiegato, per Ginevra. — Savani Alessandro di Modena, professore di chimica, per Genova. — Terrachini Francesco di Reggio, id. — Grassi Gio. di Milano, rag.re, per Milano. — Gell Giuseppe id., possidente, id.

Arrivati il dì 8 agosto.

Wilson Federico inglese, ingegnere, da Livorno. — Cadwel Guglielmo id., negoziante, da Genova. — Streckaloff russo, possidente, da Ginevra. — Mayer Costantino, id. da Livorno. — Forest Giulio id. — Nepreu Adolfo di Parigi, ingegnere, da Genova. — Denavet Luigi di Lione, negoziante, da Lione. — Zayet Claudio di Vienna, negoz., da Vienna. — Dabry Luigi di Belleville, id. — Hunich Guglielmo di Dresda, avvocato, da Nizza. — Muller Enrico di Zurigo, possidente, da Milano — Sala Augusto da Bastia, studente, da Bastia. — Cappelli Angelo di Napoli, id., da Parigi. — Marti Luigi di Aquila, id. — Lusigli Raffaele di Firenze, negoziante, da Firenze. — Puricelli-Guerra Giacomo di Milano, id., da Milano. — Perelli Fortunato, id. — Mazzuchelli Ettore di Brescia, possidente, da Lugano.

Partiti il dì 8 agosto

Greene Riccardo inglese, possidente, per Milano. — Greene Tommaso, id. — Plunket Guglielmo, id. — Nicod Ambrogio francese, negoz.,

id. — Polini Gaetano di Ancona, id., per Livorno. — Passerini Giuseppe di Brescia, id., per Ginevra. — Brambilla Gilberto di Milano, possidente, id. — Radice Giosue, id., per Milano. — Perabò Agostino, id.

DECESSI *dell'8 agosto in Torino.*

N. 13

Dal 1 gennaio, totale » 3704.

ULTIME NOTIZIE.

— A seconda di quanto dispone il codice di procedura criminale per i casi di arresto preventivo, le carte relative alla cattura di monsignor Fransoni furono entro le ventiquattro ore, termine legale, trasmesse al regio fisco per l'avviamento del processo che sarà intrapreso senza dilazione.

— Ier sera arrivò in Torino il presidente del consiglio de'ministri, Massimo d'Azeglio.

Piacenza. — Da una lettera che riceviamo in data dell'8, ricaviamo che continuano gli arresti in quella città, e fra le altre persone diconsi arrestati due parrochi.

Verona. — Scrivono in data del 6 agosto al *Lombardo-Veneto*: « Questa mattina giunse dal ministero alla R. intendenza delle finanze un dispaccio con cui fa noto essere stato approvato il prestito dei 120 milioni sotto modificazioni di poca rilevanza. »

Il Corriere di Genova reca nulla d'importante.

Parigi. — *Assemblea del 7 agosto.* — La seduta incomincia a 12 ore 1[2.

Il presidente Dupin propone la votazione per alzata e seduta del progetto di legge d'incoraggimento per le pesche marittime. L'Assemblea adotta.

Vien pure votato per alzata e seduta il credito straordinario di lire 31,470, applicabili alla manifattura di Sèvres, il quale viene adottato.

L'Assemblea adotta pure quattro o cinque altri progetti di legge senza discussione.

Si discute sulla proposta dei signori Peupin, Wolowski e Delessert sul bollo e il registramento degli atti concernenti i probi viri, che viene approvata dall'Assemblea. Si approva poscia un credito supplementario di 24,195 fr. sull'esercizio del 1850 (spese di riscossione di gabelle) con 381 voti contro 96, e un credito di 188,037 fr. per lavori di ristorazione ed ingrandimento di edifizii pubblici, con 464 voti favorevoli. Si vinse l'ultimo articolo del bilancio delle rendite. Postosi il complesso di esso a partito è vinto con 420 voti contro 162. Si discutono quindi alcuni progetti d'interesse locale.

Rendsburgo, 2 *agosto.* (Dal *Corr. Ital.*). — Gli holsteinesi si fortificano presso Rendsburgo. Le trincee sono assai forti. Il generale Willisen ha emanato un incoraggiante proclama.

Rendsburgo 2 *agosto.* — Le grandiose fortificazioni saranno terminate in pochi giorni. In questo momento ha luogo presso Brekendorf un vivo combattimento fra gli avamposti.

Borsa di Parigi, 7 *agosto.* — Si sono oggi fatti pochi affari alla borsa. Si crede che dopo la chiusura ufficiale della Camera gli affari ripiglieranno lena, poichè regna assoluta calma nella politica estera, e solo nella Camera può nascere qualche accidente che sgomenti i compratori. Dopo il voto della Camera la strada di Bordeaux scemò di 13, 75 e quella di Tours a Nantes di 5 fr. A contanti, comparativamente ai corsi di chiusura di ieri, il 5 0[0 si chiude senza cangiamento a 97, 25, e il 3 0[0 con ribasso di 15 0[0 a 58, 40. Antico imprestito romano 79 1[2: nuovo id. 79 1[4. Rendita di Napoli 95, 25, 5 0[0 piemontesi (cert. Rot.). 85, 35.

S. NICCOLINI *gerente.*

TEATRO GERBINO. — *Il ritorno di Columella dagli studi di Padova.*

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* IL RISORGIMENTO.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, ecc.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per le PROVINCIE, *presso gli Uffizi postali.* — LIVORNO, all'*Emporio librario.* — FIRENZE, *Viesseux,* libraio. — ROMA *Capobianchi*, impiegato postale. — NAPOLI, *Pedone-Margheri,* libraio. — GINEVRA, *Cherbuliez.* — PARIGI, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — LONDRA, *P. Rolandi,* lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas,* Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Lunedì 12 Agosto 1850. Num. 840.

RIVISTA.

[illegible] ha finito di votare il bilancio, l'Assemblea francese è fatta irrevocabile; d'altronde è alla vigilia del giorno della proroga, sicchè non deve recar meraviglia se anche alla tornata dell'8 appena una cinquantina di deputati fossero preparati — arrogi che era giorno di relazione di petizioni.

Ma se i rappresentanti disertano l'Assemblea, in compenso le proposte si moltiplicano. Fralle molte, ne citeremo due sole; l'una che potrebbe assai ben avere la sua applicazione anche presso di noi: tende a che si nomini una commissione coll'incarico di rivedere la legislazione, e metterla in armonia colla costituzione politica del paese.

L'altra molto più strana ed originale è del signor Estancelin, il quale propone un'aggiunta alla legge sulla guardia nazionale, per istabilire che questa debba venir sciolta e disarmata nella provincia dove risiede il governo.

Gli uffizi dell'Assemblea hanno male accolto le mozioni tendenti a ridurre l'indennità ai deputati; allo invece un'altra di Girardin, André e Goulard, che tende a dichiararla incapace di venir mai sequestrata o ceduta, fu accolta con favore, e chiesta di urgenza.

L'opposizione che incontrò nell'Assemblea il progetto di un campo militare a Versailles, ha deciso il governo a rinunziarvi. In quella vece, il presidente darà un gran pranzo agli ufficiali dei corpi che avrebbero dovuto intervenirvi. — Egli parte il 12 corrente per Dijon. — Tutti i giornali pubblicano nei più minuti particolari l'itinerario ch'egli seguirà in questo viaggio.

I torbidi di Marsiglia paiono affatto cessati. Il consiglio municipale ha già designati i tre membri che faranno parte del comitato sanitario.

La legge sulle franchigie elettorali dell'Irlanda fu adottata dalla Camera dei pari.

Lord Stanley parlò contro l'abbassamento proposto dai comuni, ma la riduzione dalle 15 alle 12 pel censo sostenuta dal ministero fu adottata da 126 contro 114.

Lord Brougham pronunziò quindi un lungo discorso contro il giornale *Daily News* che lo aveva malmenato per la condotta da lui tenuta in un affare giudiziario portato alla Camera, ma il dotto ed eccentrico oratore, dopo aver ricevuto i complimenti di varii pari e ministri, ebbe a desistere dalle sue istanze.

Leggi sull'Irlanda occuparono la tornata dei comuni del 7, ma vennero aggiornate le decisioni relative.

Sul finire della seduta stessa dopo varii emendamenti fu adottata alla terza lettura integralmente la legge per la dotazione del duca di Cambridge.

Il nuovo presidente degli Stati Uniti ha mandato il 18 luglio il suo primo messaggio alla Camera dei rappresentanti. — (Vedi il giornale).

Spagna. — L'*Heraldo* del 2 agosto smentisce quasi officialmente tutte le voci corse di crisi ministeriali, assicurando, che nel ministero regna la più perfetta armonia. — La regina ha ricevuto il 5 col solito ceremoniale l'ambasciadore d'Inghilterra lord Howden. — I giornali raccontano, che la partenza del duca e della duchessa di Montpensier fu preceduta da una scena commovente in cui la regina Isabella e la reale famiglia mostrarono quale sia l'affetto che tutti li lega. — Lettere di Gibilterra giunte il 6 a Londra recano, che la squadra francese composta di 6 vascelli di linea e di 4 vapori ha passato lo stretto il 26 luglio — ignoravasi la destinazione della squadra.

Il giornale tedesco di Francoforto annunzia sotto la rubrica di Stoccarda il 4 agosto, che l'Austria, la Baviera, il Wurtemberg hanno risoluto di intervenire fra la Danimarca ed i Ducati, a far cessare l'effusione di sangue.

Si parla della mobilizzazione immediata delle truppe wurtemberghesi. A questa alleanza vuolsi si accosti pure l'Annover. La Prussia accetterebbe forse l'incorporazione dello Schleswig con patto che il re di Danimarca, morendo senza discendenti, venisse assicurata la successione dell'Holstein alla famiglia di Augustenbourg.

Dicesi sia arrivata al gabinetto di Potsdam una nota russa che raccomanda il ristabilimento puro e semplice della Dieta germanica.

I negoziati fra i governi belgico e prussiano per la rinnovazione del trattato di commercio che spira al finire di quest'anno, procedono, dicesi, favorevolmente, e grazie a qualche reciproca concessione, promettono di risolvere la vertenza colla piena soddisfazione delle parti contraenti.

Si confermano le notizie dei gravi ostacoli che il gabinetto di Berlino incontra nella formazione del consiglio ristretto.

La precipua modificazione ministeriale al progetto della commissione lombarda sul prestito dei 120 milioni, sembra consistere nell'immediato versamento di sei milioni.

Ricorre in Arezzo il dì 7 agosto la festa di S. Donato patrono della città. Il prefetto Fineschi, temendo di chi sa quale congiura, inibiva sino a tutto il 10 agosto, sotto pena d'arresto cravatte, sciarpe e simili di color rosso.

Stando ad una corrispondenza del *Corr. Merc.* una bandiera tricolore col motto *Viva Alberto Amedeo* apparve il 27 scorso sul teatro nuovo di S. Elisabetta in Messina. A Palermo ed in altri punti della Sicilia sarebbe contemporaneamente accaduto lo stesso. Com'è facile il rilevare, molti furono gli arrestati e fra questi un prete.

TORINO, 11 *agosto.*

Giusta quanto abbiamo detto ieri in proposito della sottoscrizione in onore della memoria di Santa Rosa, una commissione venne nominata, la quale delibererà in qual guisa debbano erogarsi le somme ricevute. La commissione è così composta:

Ing. [illegible]
M[illegible], *Amministr. dell'*Opinione.
[illegible]
Torelli } *Direttori del* Risorgimento.
Castelli }
Govean, *Direttore della* Gazzetta del Popolo.
Domenico Buffa, *deputato.*

Il *Corriere Mercantile* prende spesso ad esaminare i nostri articoli, e noi gliene sappiamo buon grado: ma talvolta si addentra talmente nello scrutinio delle nostre opinioni che duriamo fatica a seguitarlo, massime quando a furia di commenti, di supposizioni, di induzioni, riesce a porci in una posizione, in cui tutti i vantaggi sono per lui; e quando ci ha in tal modo allogati, quando ha spiegato le nostre parole, da vero commentatore, in un senso che non fu mai il nostro, ci interroga, ci mette in mora a spiegarci, e conchiude con una sentenza che ci lascia sotto il peso di una confutazione, o della sua riprobazione.

Di strategia giornalistica ne conosciamo noi pure qualche poco, e l'arte dello schermidore non ci è ignota; non ci lascieremo perciò indurre ad abbandonare il terreno che abbiam scelto, e le sue finte incontreranno sempre una mano ed un occhio che sanno a qual parte mirino i suoi colpi.

Egli per esempio in un suo articolo ci domanda quale sia il nostro sistema sulla *politica nazionale*, e dopo aver detto con accorgimento *che non sa se un foglio sia tenuto ad avere un preciso sistema sopra così vasto e complicato soggetto, tutto quasi immerso nell'incertezza dell'avvenire*, soggiunge *che un foglio il quale abbia almeno due anni di vita deve aver manifestato questo sistema.* Il *Corriere Mercantile* sa molto bene cosa sia un sistema politico, e nella sua domanda si potrebbero trovare tutti i principii della risposta; ma dovremo noi credere che da tanto tempo che il *Corriere* ci onora della sua lettura non sia ancor giunto a penetrare cosa significhino per noi quelle due parole *nazionalità, e monarchia costituzionale*, alle quali sfidiamo chiunque di provarci con fatti e con citazioni se mai abbiamo fallito? Dirà il *Corriere* che questo non è rispondere categoricamente, ma posti questi due principii, giacchè egli assume la parte di scrutatore degli altrui pensieri, sta a lui di porre le questioni eventuali o di formolare i fatti passati che possano opporcisi in opposizione a quelle due per noi sacramentali parole.

Dice il *Corriere* che sarebbe assai difficile intenderci sul senso da attribuire alla frase *politica piemontese*; ed implicando anche in questa domanda la sola risposta da farvisi, soggiunge che la crede sinonimo di *politica nazionale*. E noi aggiungeremo che la politica nazionale l'avemmo sempre per sinonimo di politica sarda, ligure, piemontese, sabauda, ecc., lasciando che a sua scelta egli concentri nel nome di queste o di qualsiasi altra provincia la significazione di politica del paese. Il *Corriere* poi comprende che la parola *nazionale* ha due significati: l'uno riguardo allo Stato sardo, l'altro riguardo al resto dell'Italia; e gli saremo grati anche qui, se vorrà opporci *parola* o *fatto* che provi quando mai i rapporti di queste due parole siano stati da noi scientemente dimenticati o violati. Sappiamo cosa possa suonare al foglio genovese la parola *politica piemontese*, e gli diremo francamente che non havvi ragione che non sia stata da noi pesata; ma la sola domanda in bocca sua, quando vogliasi prendere nel senso con cui pare a noi diretta, non ci suggerirebbe forse pure la risposta? Se non che, dicasi ligure, dicasi piemontese o nazionale, noi troveremo sempre in ciascuna di queste tre parole la ragione per riassumerle politicamente in un solo concetto.

Non entreremo in lunghe e nuove spiegazioni riguardo a quanto credemmo di suggerire ai Toscani ed ai Romani. Le nostre parole ci furono ispirate da quella politica che misura sempre le condizioni relative; se sia miglior consiglio eccitare i Romani ed i Toscani in faccia ai Francesi ed agli Austriaci, noi lasciamo che altri lo giudichi; abbiamo distinto il *fatto* dai *principii*; irremovibili quali saremo sempre su questi ultimi, non chiamiamo vera politica voler ancora far astrazione o pietosa o superba dal fatto. Chi vede atterrato un edifizio e vuole rialzarlo, ben farà se penserà prima alle fondamenta, ricordandosi ciò che gli accadde quando volle pensar solo ai tetti; e coloro che concordano con noi su questo argomento son uomini che colla parola, coi fatti, e colla sventura acquistarono il diritto di esprimere la loro opinione, e di farla giungere ai propri concittadini.

Ed in questo proposito osserveremo che le nostre parole furono dal *Corriere* tirate a conclusioni alle quali non accennavano neppur per ombra; ma questo è pur troppo ciò che accade in tutte le polemiche quando si parte da idee preconcette, o da supposizioni altrettanto strane quanto ingiustificabili. Egli dice che *non sa dove andiamo a battere*; se nol sa, egli è che nol vuol sapere, poichè le nostre parole non sono enigmi.

Si guardi alquanto attorno, ponderi le condizioni in cui si trova relativamente a noi il resto dell'Italia; quindi misuri quelle in cui ci troviamo noi relativamente alle grandi potenze d'Europa, ed allo spirito che quasi tutte ora le governa, e poi saprà dove andiamo a battere.

Persisteremo intanto più che mai nel dire che la nostra politica deve essere spiegata nel senso sovra espresso; e le gravi circostanze sorte da pochi giorni ci confermano ognora più in tal pensiero.

Appoggiati alla Costituzione, sostenuti dall'opinione pubblica, la nostra via è segnata da norme sicure; ma anche in questa hannovi dei limiti che è prudenza di non oltrepassare, e molto meno spingere altrui, [illegible] alle parole non potrebbero corrispondere i fatti.

I principii, il diritto sono immutabili per tutti, e per Roma, Napoli e Toscana il supremo diritto lo porremo sempre nelle Costituzioni proclamate e giurate con unanime consenso da principi e popoli: questa è la meta fissa. Di quanto siasi tornato indietro in quelle italiane provincie, pur troppo lo vediamo; trattasi dunque di rifare il cammino: e noi crediamo che quello il quale portò quei popoli sino al conseguimento di uno Statuto sia tale da potersi riprendere, massime quando si calcoli di quanto aiuto possa essere l'esperienza degli avvenimenti passati.

Il periodo che corse dal 1847 sin verso il finire del 48 è degno della meditazione di tutti gli Italiani, e principalmente di quelli che son forzati ad un doloroso raffronto tra quelle epoche e le presenti.

Abbiamo voluto rispondere al *Corriere*, abbenchè questi non ci paiano tempi da polemiche che si estendano sì oltre i nostri confini; ricordandogli però che la miglior polemica sarà quella che si versi sulle nostre condizioni interne, allo scopo di concorrere a rassodarle; poichè noi siamo persuasi che coi fatti meglio che con qualsiasi protesta o definizione, si mostri quale sia la fede politica, e che col provvedere alle cose nostre si provveda alle cose di tutta Italia. Il *Corriere* non tarderà ad accorgersi che ci si prepara una bisogna che richiederà l'impiego di tutte le nostre forze, e la concentrazione di ogni nostro mezzo. Le questioni politiche si semplificano pur troppo ogni giorno più; ed in qual senso ciò avvenga crediamo inutile dimostrarlo al *Corriere Mercantile*, che finirà per vedere che il *Risorgimento* seppe sempre dove andava a battere, quantunque poche volte sia pur troppo riescito a convincere altrui ch'egli non isbagliava nè i mezzi, nè il fine.

Leggesi nella *Gazz. Piem.* del 10:

È nostro debito render conto degli atti del governo nell'infausta lotta che miseramente venne a conturbare gli ultimi momenti della vita del benemerito e religiosissimo ministro Santa Rosa, ed a spargere non sapremmo se maggiormente lo stupore o l'indignazione nella popolazione. Tutti sanno che in occasione di recente e gravissima malattia i Padri Serviti, ai quali era affidata la parrocchia di S. Carlo, già avevano cercato di ottenere dal ministro Santa Rosa una ritrattazione per la partecipazione da esso avuta alle leggi abolitive delle immunità ecclesiastiche.

Ora si rinnovarono i tentativi, ed il ministro Santa Rosa, dopo di essere stato sottomesso negli ultimi suoi giorni ai più vivi tormenti, dovette rendere l'anima a Dio senza gli estremi conforti di quella religione di cui fu sempre uno dei più zelanti seguaci.

Queste ed altre gravissime considerazioni, derivanti anche da tutta la precedente condotta del prelato, più non lasciavan alcun dubbio al governo che il principio religioso non fosse esclusivamente quello che guidava le azioni dell'arcivescovo. Questi atti erano di natura tale a servir di provocazione al disordine, all'anarchia, irritando il paese così gravemente nei suoi più cari sentimenti di religione.

Ed il rifiuto era opera non solo del parroco, ma ordinato dall'arcivescovo, che già lasciava intendere di voler negare l'ecclesiastica sepoltura.

Il religioso ministro Santa Rosa, per evitare ogni cagione di scandali e di disgusti ai Padri Serviti, fece tenere il più alto segreto sugli strazi che lo percuotevano, ed il governo non potè saperli se non dopo la sua morte.

Il governo dovette dare maggior gravità al fatto, in quanto che l'arcivescovo poco tempo prima autorizzava i confessori a dar l'assoluzione a quei tutti che per avventura credessero aver incorso censure per la partecipazione avuta nell'emanazione o nell'esecuzione delle nuove leggi, ed era strano che or negasse i sacramenti ad un cattolico sincero, che non credeva di esser incorso in nessuna censura, che gli faceva presentar la fede di essersi confessato e di essere stato pienamente assolto, e per cui il confessore teologo coll., prof. di sacra scrittura nell'università, D. Ghiringhello instava, dichiarandolo in istato di ricevere i sacramenti.

Convinto così che l'arcivescovo non poteva, senza gravissimo danno dello Stato, esercitare ulteriormente il suo potere spirituale, e nel desiderio di rispettare fino allo scrupolo i diritti che lo Statuto guarentisce al cittadino, il governo invitò l'arcivescovo a dar la sua rinuncia per non essere costretto così a provvedere in via d'urgenza. Esso formalmente vi si ricusò, ed è perciò che il governo ha dovuto dare le disposizioni indispensabili ad impedire più funeste conseguenze.

Intanto il governo ha comunicato ai magistrati i documenti che servir devono al procedimento affinchè la giustizia abbia il suo corso.

In quanto poi ai padri Serviti, siccome la parocchia era stata data loro dal governo, e che i medesimi non potevan non essere contabili di un fatto in cui non avevano nè da ricercare, nè da ricever ordini, furono allontanati con tutti i riguardi [illegible] distribuiti in altre case del loro ordine.

Il governo, conscio d'aver agito nel vero interesse del paese e dell'ordine pubblico, è pronto a render conto de' suoi atti al Parlamento.

SOPERGA E L'ACCADEMIA.

Poichè le mire di Re Carlo Alberto furono, durante tutto il suo regno, rivolte al generoso proposito di preparare i suoi popoli alla forma d'un libero reggimento, non è maraviglia se fin dall'anno 1833 pensava pure quel Magnanimo di fondare un istituto dove, concorrendo alternativamente sacerdoti delle varie diocesi dello Stato, avessero il mezzo di perfezionarsi nello studio di quelle scienze, che al loro ministero meglio si conveniva.

Così Soperga resa già chiara per la maestà del suo edifizio, per la memoria delle gesta Sabaude, e per le tombe dove riposano le ceneri dei soli Principi che appartengono all'italiana famiglia, era destinata tutto ad un tratto a diventare la stanza di quelle maggiori cognizioni scientifiche, che doveano aprire alla parte più eletta del clero un vasto campo al religioso progresso il quale deve camminare di pari passo col progresso civile.

Se non che quanto nobile era stato questo concetto altrettanto fa d'uopo riconoscere che non venisse coronato da tutto quel successo che se ne doveva aspettare; posciachè troppo ristretto si appalesava il numero dei sacerdoti chiamati a parte del regal benefizio, nè l'istruzione loro veniva punto coltivata in ogni sua parte secondochè era a desiderarsi.

Diceva, che il numero degli accademici non corrispose mai allo scopo dell'istituzione, poichè sovra 35 e più diocesi che esistono nello Stato, quindici soli sacerdoti essendo pel corso di quattro anni ammessi nell'accademia, ne conseguita, che il favore dell'elezione si limita a pochi, e comunque tale elezione, che suolsi fare dai vescovi, promettesse di essere giusta ed imparziale, tuttavia non tralasciò di essere un vero privilegio volgente a pregiudicio d'altra parte anche sceltissima del clero.

Notava in secondo luogo, che gli studii dell'accademia non furono mai perfetti, in quanto che ridurrebbonsi all'insegnamento della teologia morale, del dritto canonico, della storia ecclesiastica, e dell'eloquenza sacra: ed anche per questi studii non essendo prescritto alcun esame alla fine d'ogni anno, e specialmente al termine del quadriennio, ne deriva che i professori e gli alunni non restano troppo soddisfatti, quelli dell'insegnamento, e questi delle lezioni imparate; ond'è, che nè chiesa, nè governo sono in grado di premiare i più distinti fra gli eletti, siccome l'intenzione dell'istitutore sembra consigliarlo.

Nè vuolsi qui passare sotto silenzio il riflesso, che essendo l'Istituto un ramo della pubblica istruzione, sulla quale deve pure vegliare il governo, importa perciò, che anche per l'insegnamento delle scienze suriferite fosse determinata la scelta dei trattati e degli autori da spiegarsi agli allievi; questa essendo per altro la guarentigia migliore, che possa avere il governo sulla speciale istruzione di quella parte del clero, a cui intende di affidare col tempo le più importanti incombenze.

Passati così a rassegna i difetti radicali dell'Istituto di Soperga, ora che ne risulta da sicura fonte come il governo di S. M. abbia divisato di riformarlo, non riusciranno forse inopportune le seguenti avvertenze.

Sembra anzi tutto che gravi considerazioni si frappongono all'idea di conservare l'accademia nel sito in cui si trova, non tanto per la difficoltà delle comunicazioni, quanto perchè di quelle private scuole pochi sono i sacerdoti che possano sentirne profitto; epperò se l'accademia fosse trasportata nel seno di questa capitale, conservando pur sempre il nome di Soperga, o meglio cambiandolo con quello d'accademia ecclesiastica Albertina, egli è evidente che potrebbero trarne partito non solamente i convittori eletti, ma anche tutti gli altri sacerdoti che fossero disposti a compiere questo corso quadriennale.

Chè, se oltre i convittori godenti posti gratuiti, potrebbero essere ammessi nell'istituto tutti coloro i quali fossero in grado di soddisfare ad una discreta pensione egli è pure fuori di dubbio che, pubbliche essendo le scuole per tutto il clero, profittare ne potrebbero i sacerdoti delle diverse diocesi, che avessero il mezzo di fissare per qualche tempo il loro soggiorno nella capitale.

Tornando poi sul proposito degli studi a farsi nella

376

progettata accademia, se egli è chiaro che si avrebbe così un nuovo mezzo di favorire lo studio della teologia morale, chi non vede quanto vantaggio sarebbe per ridondarne ai sacerdoti, che aspirano all'esame della confessione? Non trovandosi in questa città altro simile Istituto, che quello del così detto convitto di S. Francesco d'Assisi, e molti sacerdoti essendo perciò costretti a frequentare altre scuole pubbliche o private, ne avviene che l'insegnamento di questa difficile scienza non è fondato sovra tutta quella possibile uniformità di principii scientifici, da cui dipende naturalmente il bene d'ogni religiosa dottrina; il quale inconveniente si avvera tanto più in ordine a quei sacerdoti che sono nella dura necessità di esercitarsi in questo studio sopra strettissimi trattate .. oppure ricorrendo alle private lezioni dei parroci e dei confessori.

Vero è che a questo ultimo inconveniente non si potrebbe forse completamente riparare, ma è vero parimente che, riparandovisi in parte, si otterrebbe già un ottimo scopo, e vi sarebbe d'altronde ragione di credere che la pubblica beneficenza, sorretta dalla provata generosità dei vescovi, non tarderebbe a venire in soccorso di quei sacerdoti che volessero profittare del nuovo Istituto, nel quale, oltre allo studio della teologia morale, troverebbero tutti i mezzi di esercitarsi in altre scienze egualmente necessarie alla istruzione del clero.

Nè io credo poter andare errato sostenendo, che per quegli ecclesiastici i quali intendono perfezionarsi in una istruzione analoga al loro ministero, gli studii che si compiono ora nell'accademia di Soperga non siano sufficienti. — Di fatti, se oltre la teologia morale è necessario che il teologo conosca la storia ecclesiastica ed il diritto canonico, non è meno importante che apprenda l'Esegesi biblica e la scienza liturgica.

A rendere completo lo studio dell'Esegesi biblica giova accoppiarvi lo studio delle due lingue in cui sono scritti originalmente i libri sacri, cioè l'ebraica, ed un po' la caldea pel vecchio testamento, e la greca pel nuovo. L'Esegesi dovrebbe incominciare da quello che in Germania si chiama *introduzione allo studio del vecchio e del nuovo testamento*: esso riguarda la storia del testo, delle sue varianti, delle edizioni, e traduzioni del canone ecc., e progredisce nell'esame parziale di ciascun libro, dell'autore e dell'epoca in cui fu scritto.

I Tedeschi hanno molte di queste introduzioni; fra i cattolici le più recenti sono quelle d'Herbest, continuata da Welde pel vecchio testamento, e di Nug pel nuovo; ed assai stimata è poi quella di Jahn, già professore a Vienna, stata ridotta in latino.

In seguito alla introduzione dovrebbe venire l'archeologia biblica, che tratta della geografia della terra santa e dei paesi circonvicini, della storia, costituzione, costumi pubblici e domestici, arti, mestieri, religione, riti, commercio ed altri rapporti degli Ebrei con altri popoli; e giova l'avvertire che non si può avere una chiara idea delle costumanze degli Ebrei, e segnatamente di moltissime allusioni del nuovo testamento senza una qualche cognizione della Misna e del Talmud. I trattati misnici e talmudici, e le numerose dissertazioni sopra varii argomenti raccolti dall'Ugolini nel *Thesaurus antiquitatum haebraicarum*, possono bastare all'uopo.

Da questi studi passandosi necessariamente all'esposizione ed intelligenza del testo dei libri sacri col soccorso delle lingue ebraica e greca, e sulla scorta di varii scrittori sulla materia, fra cui si distingue il *Le glaire*, autore dell'opera *Les Livres Saints vengés*, non dovrebbesi quindi tralasciare lo studio della liturgia, onde conoscere l'origine ed istituzione dei riti e cerimonie della Chiesa, del loro uso od abuso, necessità e convenienza; senza di che succede assai volte, che si attribuisce un'importanza a quei riti, che non ne hanno alcuna o ben poca; ovveramente che si fa un uso superstizioso di taluno di essi, e persino di semplici formalità cerimoniali; anche da questo lato sarebbe da desiderarsi un buon manuale di liturgia ricavato dalle opere del Gavanti, del Bona, del Martene, del Mabillon e del Lambertini.

Nè accennando agli studi già destinati per l'attuale accademia di Soperga deesi qui preterire, che la storia ecclesiastica vuol essere nel corso di quattro anni condotta a termine, posciachè in punto di storia è assai meglio conoscerne le fasi più essenziali, anzichè una parte sola di essa, siccome avviene appunto nella prelodata accademia, dove per la brevità dei corsi annuali e la lunghezza delle vacanze, s'impiega l'intiero quadriennio a percorrere nemmeno il secolo quarto dell'era cristiana.

La storia ecclesiastica non dovrebbe inoltre essere studiata soltanto nei fatti materiali, ed esteriori, ma con viste superiori e filosofiche; quindi il professore dovrebbe abbracciare grandi periodi e lasciare i fatti isolati, esaminarli nel loro complesso, cercarne le cause, e farne rilevare le conseguenze; la storia in dettaglio potrebbero studiarla a loro agio e da sè gli allievi, quando il volessero. Bisognerebbe inoltre portare una speciale attenzione sulle eresie, notare i precedenti che le prepararono, formularne con esattezza il concetto, metterlo in rapporto con idee filosofiche, e pregiudizi morali, da cui possono aver avuto origine, indicarne le successive fasi fino a che o si consumarono o si stabilirono sopra un sistema permanente.

Colla storia devono poi camminare di pari passo la letteratura e l'archeologia ecclesiastica; la storia letteraria c'introduce a conoscere i padri, dottori e scrittori della Chiesa e le loro opinioni. L'archeologia ci fa conoscere le costumanze, i riti, gli usi dei cristiani secondo i tempi. Un'eccellente storia ecclesiastica nel senso sopra espresso venne pubblicata, non ha guari, in tedesco dal canonico Alzog, e se già fu tradotta in francese, ... al certo d'essere anche tradotta in lingua italiana.

Per le eresie dei gnostici primeggia l'opera di Matter in francese. Per quelle del medio evo figura tra le altre l'opera di Duplessis, e per le moderne si distinguono: 1. la simbolica del Moehler, che è pure l'autore dell'opera *Atanasio il grande* e che già avea incominciato un'eccellente patrologia, ossia storia letteraria della Chiesa, che compie i soli tre primi secoli; opere tutte già state tradotte in Italia. 2. La grande opera di Dutin in francese col titolo, *Storia degli scrittori ecclesiastici*. Per le antichità ecclesiastiche i trattati del Bingamio e del P. Mamacchi, sebbene non compiuti.

Venendo allo studio della teologia morale, se non v'ha dubbio che dovrebbero cercarsene i fondamenti nelle leggi di carità e di perdono, che costituiscono l'essenza della religione cristiana, e sono inseparabili dal vero cattolicismo, egli è egualmente incontestabile che tale studio deve essere accompagnato da alcune nozioni sulle leggi positive civili e criminali, massime nella parte la quale riguarda i diritti delle persone, ed il possesso delle cose altrimenti potrebbe accadere più volte, che il teologo non si trovi in grado di decidere un caso, o di deciderlo in senso contrario alle pubbliche leggi.

Quanto al dritto canonico è certo, che dovrebbe essere messo in correlazione coi grandi cangiamenti che ha subito la società, affinchè non ne seguano collisioni tra la Chiesa e lo Stato, che importa all'una ed all'altro d'evitare scrupolosamente, e sarebbe certamente a desiderarsi, che tra i governi retti da libere forme, e la santa Sede si regolassero con un solo concordato tutte le possibili differenze, posciachè sarebbe questo il solo mezzo d'assopire tra nazione e nazione le rivalità religiose, non dar luogo a paragoni odiosi, e procacciare in conseguenza il trionfo della religione cattolica mediante una convenzione uniforme che, assicurando i dritti della Chiesa e dello Stato e ponendoli tra loro in perfetta armonia, nei casi di possibile ed inatteso conflitto, fosse poi oggetto di trattativa per parte di tutte indistintamente le nazioni cattoliche. Il qual mezzo di porre un quieto termine a simili questioni, rappattumando gli spiriti, servirebbe pure d'incitamento all'abiura dei protestanti e li animerebbe perciò a rientrare nel grembo della cattolica Chiesa.

Nè qui terminando la rassegna degli studi a farsi per parte dei sacerdoti terrò parola d'alcuna cattedra d'eloquenza, 1. perchè nissun professore può vantarsi d'insegnare ad altri a diventare eloquente, nè la eloquenza si acquista coi precetti, ma la si impara collo studio, col far tesoro d'idee e di cognizioni, e coll'esercizio. 2. Perchè nell'insegnare la letteratura ecclesiastica il professore ha frequenti opportunità per fare delle escursioni nei dominii della semplice eloquenza, esponendo i più bei squarci dei padri e scrittori ecclesiastici, di cui egli fa la storia e l'analisi, descrivendo il carattere letterario delle opere. 3. Perchè in un istituto qual è quello di cui si parla, e dove gli allievi sono ecclesiastici già fatti, essi dovrebbero esercitarsi per torno a comporre prediche ed esposizioni di Vangeli, ed a recitarle in Chiesa, lo che equivale ad uno studio d'eloquenza.

Coll'analisi di questa materia io non intendo di conseguire altro scopo salvo quello di rendere più ampia, più soda, e più adatta ai tempi che corrono, l'istruzione del clero, a cui mi glorio di appartenere; e mentre ho fiducia, che il governo e le autorità ecclesiastiche sapranno tenere conto di questo mio desiderio, mi risolsi appunto a pubblicare questi brevi cenni per compiere al debito di un cattolico sincero, e d'un cittadino amante di quel pubblico bene, che altramente non si può ottenere salvo coll'aiuto fratellevole ed assiduo della religione.

Io tengo per fermo che, laddove colle volute modificazioni si aprisse nella capitale la progettata accademia, e sempre quando dall'autorità competente si riformassero pure gli studi dei seminari, affinchè servissero d'elemento a studi maggiori, in breve tempo l'istruzione del clero sarebbe portata a quel grado di eccellenza a cui aspira; in qual modo se concentrandosi in una accademia gli studi della teologia superiore, che ora in qualche parte già si compiono nella R. università, e procedendosi in quella ai voluti esami, si preparerebbe un semenzaio di dottori da aggregarsi al collegio della sacra facoltà, e di valenti professori anche per le altre diocesi, mi prometto non senza fondamento, che un immenso vantaggio ne ridonderebbe alla società civile.

Soperga potrebbe essere la sede di tre o più sacerdoti provetti nell'ecclesiastico ministero, e meritevoli di un onorato riposo.

L'accademia Albertina somministrerebbe ai vescovi dotti sacerdoti, ed allo Stato ottimi cittadini.

Il clero intanto, questa nobile e pietosa parte della società civile, è ormai tempo che venga restituito all'antica sua fama, ed alle vetuste sue glorie. In esso deve sorgere il primo esempio di sommissione alle leggi civili. Da esso conviene d'altronde aspettare il primo esempio d'obbedienza alle leggi disciplinari della santa Sede e dell'Episcopato.

Non altramente si potrà raggiungere sì generoso proposito salvo mercè quell'istruzione religiosa, che corra di fronte al progresso civile, e valga a troncare ogni disgustosa controversia tra i due poteri della Chiesa e dello Stato.

Possa questo caldo e sincero mio voto pel bene di Italia, e pel trionfo della cattolica religione esser esaudito!

Dio, che lo voleva, lo vuole.

Teologo Luigi Capello di S. Franco
già accademico di Soperga.

Da mille parti ci arrivano ragguagli tristissimi sugli arresti avvenuti in Piacenza nel dì cinque dell'andante agosto, già annunziati da noi nel nostro foglio del nove successivo. Sappiamo che gli agenti ducali al duro ufficio comandato aggiunsero spontanei e con brutale compiacenza mille maniere di scherni: che le perquisizioni durarono molte ore con atti e modi al tutto indegni della presente civiltà: che si sequestrarono, come corpi di delitto ogni maniera di cenci che rendessero sembianza dei tre colori, e i ritratti di Carlo Alberto, e per fino de'libri storici, e le opere di Bossuet! Sappiamo che a un miglio dalla città, ciascuno degli arrestati fu ammanettato, che uno d'essi, caduto pel dolor di quell'onta in pericoloso deliquio, non potè però ottenere da que' barbari niuna specie di alleviamento; che altri arresti si sono aggiunti dippoi nelle campagne, tra i quali pur fu tentato quello di due parochi, riusciti per buona ventura ad evadersi. Sappiamo che le lettere non corron sicure dai ducati al Piemonte, che alle porte stesse della città le diligenze sono rigorosamente frugate, che i passeggeri di una certa condizione si tastano fin sotto gli abiti: di che per la consueta sapienza delle polizie avviene che ogni più piccola cosa sia tanto più rapidamente saputa e diffusa. Sappiamo in fine, che per attenuare queste iniquità si è messa voce nel pubblico che pel dì quindici, allo abbruciarsi de'soliti fuochi d'artifizio dovea scoppiare una grossa rivoluzione!..... Invenzione atroce del pari che ridicola.

Fra queste dure novelle, pur ve ne ha una grata a narrarsi. Cioè, che mentre gli arrestati si avviavano al carcere, i cittadini, già consapevoli del fatto pel lungo durare delle perquisizioni, si facevano a grossi stuoli incontro a loro, e col cappello levato e colle lagrime agli occhi davan loro quei segni che potevan maggiori di riverenza e di simpatia. Respinti dai birri si raccoglievano di nuovo, rinnovando ad ogni passo queste mute e toccanti protestazioni.

L'avv. Anselmi, non potuto arrestare al primo tratto, fu poi arrestato in Parma, dov'era ito per affari, tardatogli sventuratamente di pochi minuti l'avviso che eragli stato mandato di occultarsi o di evadersi.

Le nostre corrispondenze da Parma ci parlano con ammirazione del coraggio e della forza d'animo dimostrata in sì grave contingenza da taluno massime degli arrestati. Questi elogi non riproduciamo, affinchè non si volgano, come pur troppo sarebbe da temere, in danno di quegli illibatissimi e sfortunati cittadini. Ma non vogliamo però tacere che in questi atti ci pare di scorgere una flagrante violazione dei trattati e delle amnistie. Imperocchè, quantunque niuna conoscenza non abbiamo degli arrestati, pure gli argomenti ci sovrabbondano per credere e ritenere fermissimamente che essi non solo non abbian commesso niun atto riprovevole, ma nè tampoco la più leggera imprudenza. Essi nella opinione comune venivano anzi notati dell'eccesso contrario: epperò si fa necessario di credere che questo sia sfogo d'ire antiche, ritardato fin qui, onde avere pretesto possibile di *fatti nuovi*, che velasse la violazione de' trattati. Ma i fatti nuovi nè esistono, nè (diciam più) non è possibile che esistano verso que'cittadini onorevoli, maturi d'esperienza e di senno, che vivevano come fuori del mondo, se non quanto di necessità ve li richiamassero le cure del loro ufficio, dove aveano raccolti tutti i loro pensieri.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — S. M., in udienza del 29 scorso luglio, ha firmato i seguenti decreti di nomina:

Schirru baccelliere Bernardino, giudice di quarta classe del mandamento di Pauligerrei, a giudice di terza classe dello stesso mandamento;

Dessi avv. Vincenzo, giudice del mandamento di Guasila, a giudice del mandamento d'Iglesias;

Brundu avv. Giuseppe, giudice del mandamento di Oschiri, a giudice del mandamento di Guasila.

Farina baccelliere Francesco, giudice del mandamento di Bonorva, a giudice del mandamento di Oschiri;

Vargiu avv. Giorgio Maurizio, giudice del mandamento di Senis, a giudice del mandamento di Bonorva;

Fresco-Bidau avv. Giacomo, vice-giudice del mandamento di Sassari (ponente), a giudice del mandamento di Senis;

Marturano avv. Efisio, giudice del mandamento di Senorbi, a giudice del mandamento di Selargius;

Riva avv. Giovanni, giudice del mandamento di Senis, a giudice del mandamento di Senorbi;

Cuneo avv. Stefano, vice-giudice del mandamento di Sassari (levante), a giudice del mandamento di Senis;

Pani-Porcu baccelliere Giuseppe, giudice del mandamento di Bolotana, a giudice del mandamento di Ghilarza;

Spano-Pischedda baccelliere Antonio, giudice del mandamento di Bono, a giudice del mandamento di Bolotana;

Coi-Podda avv. Giovanni, giudice del mandamento di Bitti, a giudice del mandamento di Bono;

Cocco-Ticca avv. Bonifacio, giudice del mandamento di Jersu, a giudice del mandamento di Bitti;

Piso avv. Nicolò, volontario nell'uffizio dell'avv. de' poveri presso il magistrato d'appello di Sardegna, a giudice del mandamento di Jersu;

Sarais notaio Nicolò, giudice di Villanova-Monteleone, a giudice di terza classe del mandamento di Villacidro;

Campus avv. Antonio, volontario nell'ufficio fiscale generale presso il magistrato d'appello di Sardegna, a giudice del mandamento di Villanova-Monteleone.

Ortu avv. Felice, vice-giudice del mandamento d'Iglesias, a giudice del mandamento di Tortolì;

Ravot-Carboni avv. Michele, giudice del mandamento di Teulada, a giudice del mandamento di Bosa.

Sechi-Ferrale avv. Stefano, volontario nell'uffizio fiscale generale presso il magistrato d'appello di Sardegna, a giudice del mandamento di Teulada;

Satta-Mura notaio Gabriele, giudice del mandamento di Macomer, a giudice del mandamento di San Lussurgiu;

Porcu avv. Giovanni, giudice del mandamento di Serramanna, a giudice del mandamento di Macomer;

Cixi avv. Giovanni, giudice del mandamento di Pula, a giudice del mandamento di Serramanna;

Ortu avv. Giuseppe, giudice del mandamento di Nuraminis, a giudice del mandamento di Pula;

Satta-Puliga avv. Antonio, volontario nell'ufficio fiscale generale presso il magistrato d'appello di Sardegna, a giudice del mandamento di Pozzomaggiore;

Podda notaio Giovanni, giudice del mandamento di Dorgali, a giudice del mandamento di Muravera;

Azara avv. Pietro, già giudice del mandamento di S. Pantaleo, a giudice del mandamento di Nuraminis;

Guttierez avv. Nicolò, volontario nell'uffizio fiscale generale presso il magistrato d'appello di Sardegna, a giudice del mandamento di Dorgali;

Orrù-Podda avvocato Giovanni, giudice del mandamento di Carloforte, a giudice del mandamento di S. Antioco;

Petra-Bailie avv. Giacomo, giudice del mandamento di S. Antioco, a giudice del mandamento di Carloforte;

Tola avv. D. Salvatore, giudice del mandamento di Tiesi, a giudice del mandamento di Ploaghe;

Carboni-Delrio avv. Gavino, giudice del mandamento di Ploaghe, a giudice del mandamento di Tiesi;

Sannia avv. Efisio, giudice del mandamento di Mores, a giudice del mandamento di Itiri;

Picinelli avv. Antonio, giudice del mandamento di Itiri, a giudice del mandamento di Mores.

— S. M., con decreto firmato in udienza del 1 corrente agosto, ha nominato:

Il patrimoniale camerale cav. Camillo Zanotti, a sotto-segretario del Magistrato di cassazione.

Casale, 10 *agosto*. — Per cura del municipio, della guardia nazionale e degli altri cittadini (pei quali, onde poterne rendere compartecipi un maggior numero, si è aperta una sottoscrizione di azioni a 25 centesimi) lunedì, 12 corrente mese sarà celebrata in questa metropolitana una solenne messa da requiem per l'anima del fu ministro Pietro Derossi di Santa Rosa. Il capitolo, richiesto, volonteroso accettava il pietoso incarico ed offeriva gratuita l'opera sua. Sappiamo che la votazione per l'adesione alla domanda dei cittadini fu unanime. (*Carroccio*).

Arezzo, 7 *agosto*. — Scrivono al *Nazionale*:

In questo giorno 7 agosto si solennizza in Arezzo la festa di S. Donato patrono della città. Questo Santo, come sapete, sofferse il martirio, e il rito di S. Chiesa ordina per conseguenza che si usino addobbi, e paramenti *rubri coloris*. Ebbene! lo credereste? Un avviso della prefettura affisso alle prime ore del mattino, dichiarando l'urgenza, e appellando all'art. 13 del regolamento di polizia, interdiceva il colore della festa; proibiva cioè sotto pena di arresto e carcerazione di portare fazzoletti, sciarpe, fiocchi, e nastri ecc. di color rosso, sino a tutto il successivo dì nove. Di più si rinforzavano i posti militari, si ordinavano le pattuglie, si consegnava molta parte della guarnigione; si faceva alle undici di mattina abbassare il cartello del teatro, dove la compagnia filodrammatica animata da ammirabile zelo, stava per dare una terza recita a benefizio degli asili infantili. E tutto questo perchè? Perchè si sapeva che alcuni giovani compravano ieri le sciarpe rosse; quasichè chi ordisce congiure sia solito portare un segnale che lo faccia riconoscere da lontano, e da tutti!

Ecco la notificazione:

Il prefetto del compartimento aretino.

Vista l'urgenza, e valendosi delle facoltà accordategli dall'art. 13 del vegliante regolamento di polizia,

Decreta;

Viene inibito fino a tutto il dì 10 andante di fare uso nel vestiario degli uomini di cravatte, sciarpe, pezzole e nastri rossi.

Chiunque si permetterà indossarli verrà immediatamente arrestato dalla pubblica forza.

Dalla prefettura di Arezzo li 7 agosto 1850.

Il prefetto G. Fineschi

Napoli, 4 *agosto*. (Cart. dello *Statuto*). — Da qualche tempo si è sparsa per la capitale e nelle provincie la voce che la truppa di guarnigione a Caserta avesse fatta al re una dimostrazione costituzionale, e che il sovrano se ne fosse mostrato assai soddisfatto. Si aggiunse che il re volendo attivare lo Statuto avesse determinato di cambiare il ministero attuale, e nominarne un'altro di cui facessero parte Filangieri e Bozzelli. A questa inattesa notizia gli animi si aprirono alla speranza, e mostrarono la loro gioia, plaudendo al volere del sovrano, quasi che il disinganno passato non fosse stato sufficiente a diffidare delle male e subdole arti del presente governo! Or in pena d'aver questo buono e generoso popolo prestato fede alla novella fatta spargere dal governo, sono stati imprigionati moltissimi che se ne erano mostrati lieti. Ecco lo stratagemma usato da un governo che vuole estendere la più atroce inquisizione, financo sopra i sentimenti più lodevoli, per poi soffocarli brutalmente. E fino a quando dobbiamo gemere sotto sì barbaro e disumano giogo?

Messina, 3 *agosto*. — Scrivono al *Corriere Mercantile*.

L'amore alla libertà ed all'Italia non vien meno per le angherie governative in questa terra che prima si levò in armi a rivendicare i suoi diritti, e quanto può si manifesta nei modi possibili in uno stato governato con mano di ferro.

All'alba del 27 apparve posta sul teatro nuovo S. Elisabetta in Messina una bandiera tricolore col motto in mezzo *Viva Alberto Amedeo*. La polizia non tardò ad avvedersene e l'abbassò, ma nello stesso tempo altra grandissima sventolava a Torre Vittoria salutata da migliaia di cittadini sì di Sicilia che dell'opposta Reggio. Finalmente il famoso poliziotto Gervino, a capo di una masnada di birri, intrepidamente salì ad abbatterla ed abbattuta la recò trionfalmente alla cittadella. Il generale Statella spedì del fatto notizia telegrafica a Palermo, e ne riceveva nello stesso tempo novella che colà ed in altri punti della Sicilia eransi vedute bandiere. Il governo attribuisce tutto questo all'influenza inglese: stolido che ricerca le più strane ragioni di fatti che ne hanno una sola ed evidentissima, l'amor nostro di patria e la sua tirannide. Come potete credere furono operati molti arresti e fra gli altri quello di un prete.

ESTERO.

STATI UNITI. — Il nuovo gabinetto americano.

Quel gabinetto ha 5 uomini d'ingegno, ed è decisamente whig, ma non *ultra*. Il signor Fillmore, presidente degli Stati Uniti, appartiene ad uno Stato del Nord (*Nuova York*), e cercò di eguagliare le sezioni del gabinetto, nominando 3 ministri del nord e 4 del sud. I primi sono i sigg. Webster, Corwin e Hall, gli altri i sigg. Pearce, Bate, Graham, e Crittendon. Quasi tutti questi ministri ebbero già importanti uffizii. Il signor Webster fu segretario di Stato sotto il generale Harrison e sotto il signor Tyler. Dopo la sua dismessione fu eletto senatore degli Stati Uniti dall'Assemblea di Massachussets, e tenne quella carica fino a questo momento. Il sig. Corwin dell'Ohio fu candidato whig pel posto di governatore di questo Stato, e fu eletto senatore degli Stati Uniti, ed è decisamente oppositore della schiavitù; fu lunga pezza considerato come uno degli oratori più popolari degli Stati occidentali. Il sig. Pearce del Maryland è un whig eminente di questo Stato e fu, pochi mesi sono, nominato senatore dall'Assemblea del Maryland per iscambiare il signor Reverdy Thomson, che s'era dismesso, ed era stato procuratore generale sotto il generale Taylor. Egli è abilissimo statista. Il signor Bate del Missouri, segretario della guerra, è un membro distinto alla sbarra di S.t Louis. È molto popolare, molto probo e gran conservatore. Il sig. Graham della Carolina settentrionale fu precedentemente governatore di questo Stato, e whig politico ed attivo per anni interi. È un uomo di gran carattere ed ingegno. Il sig. Hall della Nuova York, direttore generale delle poste, è avvocato, e per più anni fu collega del sig. Fillmore, presidente degli Stati Uniti, antico membro del congresso. Ha molto ingegno e fu giudice. Il sig. Crittendon del Kentucky, procurator generale, fu un anno fa eletto governatore di questo Stato con un'enorme maggioranza, ed era uno dei migliori amici del generale Taylor. È politicamente uno degli uomini più forti della nazione e, venendosi ad eleggere il presidente, sarà probabilmente il candidato dei whig. Le sue lettere e discorsi sono perfetti modelli nel loro genere: ma si teme ch'ei non accetti. Così pure temesi del sig. Pearce. Credesi che la nomina di questi ministri sia favorevole al compromesso del sig. Clay, o a qualsivoglia altro atto di questa natura, se quella del sig. Clay è rigettata. Cinque membri del gabinetto sono favorevoli al compromesso del sig. Clay. (*Morning Chronicle*).

— La costituzione del nuovo gabinetto cagionò una soddisfazione generale, perchè gli uomini, cui furono affidati i principali uffizii dello Stato, sono integri ed incontestabilmente ingegnosi. È probabile che il ministero attuale si dimostrerà più protezionista, quantunque credasi che le tariffe, le quali si stabiliranno forse pel nuovo anno, non andranno soggette ad alterazione. (*Morning Hérald*).

Primo messaggio del presidente Fillmore.

La Camera dei rappresentanti degli Stati-Uniti ha ricevuto il seguente messaggio dal presidente in data del 18 luglio.

In conformità della domanda contenuta nell'atto del 24 gennaio passato, io trasmetto alla Camera dei rappresentanti l'informazione con tale atto richiesta, relativa a certi procedimenti del governo britannico nella occupazione da esso fatta a mano armata dell'isola di Tigre: come pure tutti i fatti, circostanze e comunicazioni venute a notizia del potere esecutivo, concernenti qualsiasi presa od occupazione eseguita o tentata dal governo inglese di qualsiasi porto, fiume, città od isola appartenente o reclamata da alcuno Stato dell'America centrale. L'atto della Camera parla di Tigre nello Stato di Nicaragua. Io non so nulla dell'esistenza di verun'isola di codesto nome in quello Stato, e presumo che l'atto summenzionato si riferisca all'isola dello stesso nome, sita nel golfo di Fonseca nello Stato di Honduras. La conclusione dell'atto richiedente il presidente di comunicare alla Camera tutti i trattati non peranche pubblicati, che vennero negoziati con qualsiasi Stato dell'America centrale da qualsiasi persona a ciò delegata dalla passata amministrazione od agente sotto gli auspizii della presente, per quanto riguarda a trattati o pratiche intavolate con tali Stati dietro le istruzioni di questo governo, non può essere soddisfatta, tanto più che tali trattati non sono forse ancora stati discussi dal Senato degli Stati-Uniti, e sono ora nelle mani di questo corpo, a cui la costituzione vuole siano trasmessi, acciò emani il suo parere circa la loro ratificazione. Ma siccome la seguente comunicazione non va soggetta alla stessa obiezione, io trasmetto alla Camera copia del trattato relativo al canale da farsi attraverso l'istmo negoziato da Elijah Hise nostro ultimo incaricato d'affari in Guatimala col governo di Nicaragua del 21 giugno 1849, in un colle copie delle relative istruzioni e corrispondenze. Sarà mia grata cura di soddisfare alla richiesta della Camera dei rappresentanti e comunicarle i trattati negoziati cogli Stati dell'America centrale, ora sottoposti all'esame del Senato, tostochè non vi osti il pubblico interesse. Per ora io comunico copia del trattato colla Gran-Bretagna, e della corrispondenza seguita tra il ministro americano e il plenipotenziario britannico.

Le ratificazioni di esso furono scambiate il 4 del corrente mese di luglio. Io trasmetto pure il rapporto del ministro a cui venne comunicato l'atto della Camera, e che condusse [illegible] relative all'America centrale sotto la direzione del lamentato mio predecessore.

Millard Fillmore.

INGHILTERRA. — *Camera dei comuni, tornata del 6 agosto.* — Si discute sulla legge riguardante la repressione dei crimini e violenze in Irlanda.

Moore. Prova che l'atto di cui si chiede oggi la continuazione, non produsse gli effetti che se ne attendevano, è la stessa sua continuazione. Nè in avvenire produrrà esso effetti migliori, e voterò perciò contro il progetto.

Colonnello Ramdon. Se il governo prega la Camera di non disarmarlo ancora, gli è che reputa necessaria la continuazione dei poteri straordinarii di cui fu investito. Bisogna impedire la riproduzione del male.

Scully. Non pare che il governo si preoccupi maggiormente d'intimorire l'Irlanda, che di migliorarne da senno la condizione. Non m'associerò ai suoi progetti. L'Irlanda soffre già abbastanza senza che se ne aggravino ancora le sofferenze colla continuazione di quei poteri che gravitano sopra di essa.

Mac Cullagh. Non compresi mai un sistema di governo che procedesse solo coll'intimorimento. Tal sistema tornerebbe un popolo alla barbarie.

Broche. Mi oppongo tanto più volontieri alla proposta che credo sufficientissima alla repressione dei delitti la legge ordinaria. La legge ordinaria ristabilì la tranquillità in Irlanda: perchè la provvisione straordinaria proposta alla Camera? La causa dei reati in Irlanda, la vera sorgente del male è lo stato poco satisfacente delle relazioni fra i proprietarii del suolo e i conduttori. Invece di far proposte odiose come questa, il governo avrebbe fatto meglio se avesse presentato qualche progetto di legge in che si regolasse questa materia. Voto contro una legge che a me sembra del tutto una provocazione

Strafford. Ciò che prova che questa legge non ha punto il carattere che voi supponete in essa, gli è che anche in una discussione alquanto amara non un oratore parlò contro il conte di Clarendon, in mano a cui la legge rimetteva sì grandi poteri. Volete voi rovesciare il governo, manifestando che non avete confidenza in esso? Allora ditelo francamente. Ma voi non vi sentite la forza d'incaricarvi del governo, e perciò non togliete ai ministri i mezzi di governare. Appoggio la proposta.

Scrope. La legge non è più necessaria. Le cause che l'avevano fatta approvare nell'ultima sessione non esistono più.

La proposta è messa a partito. Si decide alla maggioranza di 81 voti contro 28, che la discussione sulla legge sarà ripresa.

Si fa la proposta della prima lettura.

Fox chiede che si differisca la questione. Votano in favore 24 contro 85.

Si vota sulla questione dell'autorizzazione della presentazione della legge: 84 sono pel sì, 24 contro.

La Camera permette che si presenti la legge.

Camera dei lordi. Tornata del 6 agosto.

Lord Brougham eccita l'attenzione della Camera sopra un violento attacco, di cui è scopo, in occasione del modo con cui procede come corte di giustizia. Mai tribunale del regno non fu attaccato a questo modo. Qualsivoglia colpevole contro un altro tribunale sarebbe punito con multe e prigione. L'autore dell'attacco è un redattore del *Daily-news*, il quale rimprovera al nobile lord e agli altri membri del comitato della Camera che decide sugli appelli, il modo con che procedono. Le asserzioni del giornalista non sono fondate

Il lord cancelliere. Questi attacchi sono tanto più ingiusti che il nobile lord ha diritto d'essere ringraziato pel zelo illuminato con cui adempie a' suoi doveri. In seguito alla malattia di lord Cottenham e del vice-cancelliere d'Inghilterra gli affari si sono accumulati enormemente. Questi attacchi non possono partire che da un nemico personale e meritano il più profondo disprezzo. Se si ripetessero sarebbe per avventura opportuno che vi si mettesse un termine. Conforto il nobile lord a sprezzar quegli attacchi, essendo già vendicato dalla riconoscenza della nazione e della camera.

Il duca di Wellington. Sì, il paese deve riconoscenza al nobile lord pel suo zelo ed attività, ma questi ha diritto di richiamar l'attenzione della Camera sopra un violento attacco.

Lord John Russel sembra temere una nuova invasione per parte del barone Rothschild e perciò innalza contro lui una nuova barricata. Noi non desideriamo veder la Camera lanciarsi ai 6 agosto in una interminabile quistione, la quale non produrrà alcun immediato risultamento. Ma dopo l'obbligazione assuntasi ieri dalla Camera i ministri non compirebbero al loro dovere se non comprendessero la sostanza della seconda deliberazione nel discorso del trono, il che porrà la Camera dei lordi in opposizione aperta cogli altri due rami del potere legislativo. E questa non è la sola conseguenza della dilazione. Un altro candidato ebreo fu ultimamente messo avanti, e tal è negli uomini l'amore della contraddizione che non ci maraviglieremmo se vedessimo rivolgersi l'opinione in favore dei rappresentanti ebrei proprietarii, il che ci recherebbe una mezza dozzina di individui chiedenti la loro ammessione, mentrechè la forma d'abiura non è in contraddizione colla coscienza degli ebrei, nè colla storia, mentrechè non è più ingiunto agli ebrei di ricusare la sommessione al pretendente sotto la fede d'un cristiano. (*Times*).

FRANCIA. — Parigi, 7 *agosto*. — Le ultime tornate dell'Assemblea, prima della proroga, sono devolute esclusivamente alla spedizione degli affari urgenti. La politica, propriamente detta, può aspettare e la si lascia al tornare di novembre. Ma quello che non può essere procrastinato sono le leggi di credito che assicurano la regolarità della nostra contabilità finanziaria, sono in seguito certe leggi d'interesse materiale che debbono dare fin d'ora lavoro e salari alle classi laboriose, e che attivando la circolazione, debbono sviluppare ed accrescere gli elementi della pubblica prosperità.

L'Assemblea consacra gli ultimi suoi momenti a leggi di questo genere. Ella s'affretta; la stanchezza l'ha presa, ma vuol condurre a termine l'opera sua; e noi abbiamo ogni ragione per credere che nella tornata d'oggi o domani il suo debito sarà compiuto interamente.

L'opposizione non può bramare dibattimenti, ma può prolungarli pel solito vezzo di cavillare. Così fece specialmente per la legge relativa alle vie ferrate di Bordeaux e di Nantes.

Agli occhi dei dottori socialisti le compagnie delle vie ferrate sono usurpatrici e nemiche. Il capitale dei particolari, anche applicato ad imprese d'interesse generale, non potrebb' essere trattato con troppo rigore, mentre il migliore mezzo di far cadere le vie ferrate in mano dello Stato si è quello di ruinare gli individui ch'ebbero fiducia in questa sorta d'imprese. Gli emendamenti i più severi pertanto si succedettero alla ringhiera; ma l'Assemblea gli ha quasi tutti rigettati, e la legge, quale uscì dalla penosa deliberazione, lascia ancora agli impresari ed agli azionisti delle due compagnie, tollerabili condizioni.

Gli oratori della sinistra stanno alla lettera del contratto. Era il caso propriamente d'invocare l'assioma del diritto romano: *Summum ius, summa iniuria.* Sì, è vero, le compagnie, ad un'epoca in cui la febbre delle vie ferrate agitava tutte le teste, quando i racconti i più esagerati, i più falsi venivano accettati come verità, quando una prosperità inaudita faceva abbondare i capitali da per tutto, sì, le compagnie allora sottoscrissero condizioni estremamente onerose. Sì, a tutto rigore lo Stato avrebbe potuto esigere l'esecuzione del contratto, ed in difetto far pronunciare la perdita del diritto.

Ma prima vi sarebbe stato per ciò una procedura interminabile, e per mesi od anni la circolazione sarebbe stata paralizzata sulle due linee, la qual cosa avrebbe cagionato all'intero paese degli incalcolabili danni.

E non è tutto: le compagnie non si sarebbero lasciate spossessare senza dir verbo, e quando l'istanza fosse stata pendente innanzi al consiglio di Stato, la questione di forza maggiore sarebbe stata sottomessa a quel tribunale eminente. Certamente la quistione sarebbe stata grave, e sarebbe stato ben difficile a giudici coscienziosi di non riconoscere nella rivoluzione di Febbraio uno di quei fatti che non possono entrare nella previdenza dei contratti, e che ne debbono singolarmente modificare l'esecuzione. Non sonovi in Francia che gli uomini della Montagna i quali non vogliano riconoscere l'orribile turbamento gettato negli affari dalla rivoluzione; ma l'Assemblea fu più giusta; essa pensò come pensano tutti, come pensa in certi momenti lo stesso consiglio di Stato, che il carattere degli avvenimenti politici compiutisi in questi ultimi anni obbligava lo Stato a fare a coloro che avevano seco lui contrattato, certe concessioni. La transazione proposta dal governo era giusta e ragionevole a un punto. Essa non costava un centesimo al tesoro, e dava alle compagnie del tempo per prima indennità. Fu saggia risoluzione, e noi veramente non comprendiamo l'ostinata opposizione di quelli che diconsi repubblicani per eccellenza, mentre il progetto accolto dall'Assemblea deve avere per risultamento di far guarire dalla repubblica i mali fatti dalla rivoluzione.

— *Lavori parlamentari.* — Una relazione fatta dal sig. Benoist-Champy a nome della 12 commissione di iniziativa parlamentare, dietro le proposte dei signori Emilio Girardin, André e De Goulard, tendenti a rendere non concessibile ed indeterminabile l'indennità dei rappresentanti, fu distribuita nella tornata dei 5. Se ne adottò l'urgenza.

Nella stessa tornata il sig. Lèon Crestin presentò una proposta onde mettere la legislazione in armonia colla costituzione. Essa è così formulata:

« Una commissione composta di rappresentanti sarà incaricata di studiare i mezzi per mettere la legislazione attuale in accordo col testo e collo spiritto della costituzione, e di presentare su tale oggetto una relazione nelle prossime tornate dell'Assemblea. »

Assemblea legislativa. Presidenza del sig. Benoist d'Azy vice-presidente. Tornata dell'8 agosto

La seduta è aperta alle 2 1/2.

Cinquanta circa sono i deputati presenti.

Voci a sinistra, l'appello nominale! (*risa*).

È approvato il processo verbale.

L'ordine del giorno reca relazioni di petizioni.

Il sig. de Lubroise riferisce sulle seguenti:

Il sig. Giral, maestro al collegio di Baugé domanda che la retribuzione mensile degli allievi sia fissata dal ministro dell'istruzione pubblica: adottasi su di essa l'ordine del giorno. Varii meccanici della marina francese presentano un progetto d'organizzazione della marina militare.

L'Assemblea lo rinvia al ministro della marina ed alla commissione d'inchiesta. Alcuni abitanti di Montanron (Varo) domandano che venga autorizzato il pascolo delle capre nei boschi di pini; è rinviata alla commissione per le foreste.

Il sig. Cordier presenta la relazione della commissione d'iniziativa sulla proposta del sig. Vizal relativa alla statistica elettorale.

Voci a sinistra. Le conclusioni della commissione

Il sig. Cordier. La commissione conchiuse per la reiezione. Viene poscia la relazione relativa alla strada di ferro da Lione a Parigi.

Il sig. de Coctlosques riferisce sulle seguenti petizioni. I cappellai di Clermont (Puy-de-Dôme) chiedono venga proibito il lavoro in cappellerie ai condannati della prigione centrale di Lione: la commissione propone l'ordine del giorno.

Latrade domanda il rinvio al ministro.

L'ordine del giorno è adottato.

De Ferrurier dice le strade di ferro e le macchine a vapore cose nocive, perchè esse tolgono il lavoro agli operai, ed in conseguenza ne domanda la soppressione (*ilarità prolungata*)

Si adotta l'ordine del giorno.

I membri del Consiglio municipale della città di Cambrai domandano che il governo cessi dal prelevarsi il decimo sui redditi dei dazii.

La commissione propone il deposito all'uffizio *des renseignements*.

Latrade. chiede il rinvio al ministro delle finanze.

Si approvano le conclusioni della commissione.

Il sig. Philippe, impiegato ritirato a Chabli, vuole si metta un'imposta sui bighardi (*ilarità*).

La commissione propone il rinvio al ministro delle finanze. È adottato.

Gli abitanti di Mesiac domandano che le elezioni dei rappresentanti si facciano nella comune.

La commissione propone l'ordine del giorno; voci a sinistra lo dicono incostituzionale; domandano la questione pregiudiciale; è adottato l'ordine del giorno.

Il sig. Richardes chiede d'interpellare i ministri dell'interno e della giustizia (*oh! oh!*).

A destra. Dopo la proroga!

Il presidente. Consulto l'Assemblea pel giorno in cui vorrà sentire il sig. Richardes.

L'Assemblea rimanda le interpellanze dopo la proroga

Bigrel relatore Il sig. Robinnier, avvocato a Vannes, lagnasi perchè il dipartimento del Morbihan sia meno che gli altri gravato d'imposte. Domanda si ponga fine a tale ineguaglianza.

È rinviata al ministro delle finanze.

Il sig. Labateu, agricoltore a Morlans, domanda che nessuno possa essere nominato *maire*, se incorse in condanna correzionale nei cinque anni anteriori alla sua elezione

È rinviata al ministro dell'interno.

Alcuni librai parigini si lagnano della violazione della legge 21 maggio 1836, domandano vi sia posto un termine. *Rinvio al ministro dell'interno.*

Il signor Louis di Caen domanda che le biblioteche siano aperte dalle dieci del mattino sino alle dieci della sera, e non sianvi vacanze

La commissione propone l'ordine del giorno.

L'Assemblea invece, sulla proposta del signor Schoelcher, adotta il rinvio al ministro dell'istruzione pubblica.

Il signor Travaux domanda che i *maires* aggiunti siano nominati dal governo; la commissione propone il rinvio alla commissione già nominata

Latrade combatte tale conclusione a sinistra; l'ordine del giorno! (*Rumori*) Respinto l'ordine del giorno adottasi il rinvio

Il ministro di commercio depone un progetto di credito ed un progetto di legge per l'instituzione del credito fondiario.

Signor Goyet Bubignon altro relatore. Alcune vittime di febbraio domandano che presto si deliberi sulla relazione relativa alle ricompense nazionali. « La commissione avuto riguardo alla recente decisione dell'Assemblea propone l'ordine del giorno »

Il signor Beaune protesta contro tale deliberazione

L'ordine del giorno è votato.

Si riferiscono altre petizioni di nessun interesse.

Il sig. Lagrange domanda sia posta all'ordine del giorno del domani la sua proposta d'autorizzazione ai membri dell'Assemblea che rimarranno in Parigi di assistere alle deliberazioni della commissione permanente.

Posto il partito la proposta non è messa all'ordine del giorno

Il signor Lagrange richiama contro tale rigetto, e grida *Viva la repubblica!*

Sono poscia rimandate ad epoca posteriore alla proroga le interpellanze del signor Beniamino Raspail relative alle demissioni di cui egli dice colpiti gli impiegati, che si fanno denunciatori di malversazioni amministrative, sebbene s'offrano di darne prova giudiziale.

Dimani seduta pubblica alle 2.

La seduta è levata.

Parigi, 8 *agosto.* — Ieri dopo la rivista, ebbe luogo all'Eliseo un banchetto al quale erano invitati gli uffiziali della gendarmeria mobile. V'intervennero il presidente, il ministro della guerra, ed altri alti funzionari. Sappiamo che il presidente ha intenzione di dar pure un pranzo agli ufficiali di diversi corpi che devono formare il campo di Versailles.

Scrivono di Marsiglia in data 7 agosto. Il consiglio municipale ha ieri designati i tre membri che debbono assistere la commissione incaricata del servizio sanitario.

La scelta fu fatta in un buonissimo senso. La città di Marsiglia acquistò una perfetta calma.

Giunse da Malta il *Mentor*, fu sottoposto ad una quarantena di cinque giorni. Il signor e la signora di Lamartine che vi si trovavano a bordo fanno la quarantena al lazzaretto.

— Il sig. Lamartine assisteva il 23 ultimo a Smirne ai pubblici esami e distribuzione dei premii alla scuola della propaganda. Allorchè vi comparve gli astanti si alzarono e venne salutato con applauso generale. Distribuiti i premii uno degli allievi, rivolto a Lamartine pronunciò, a nome dei maestri e degli scolari un discorso, a cui improvvisò una risposta coronata di vivissimi applausi.

Il signor Lamartine che avea ottenuto dall'Assemblea legislativa un congedo di due mesi, è arrivato la sera del 6 corr. a Marsiglia sul vapore il *Mentore*.

ALEMAGNA. — Berlino, 6 *agosto.* — Siamo obbligati, per far notare alcuni errori, di ritornare sul dispaccio circolare dell'Austria del 19 luglio. I corrispondenti di alcuni giornali, e tra gli altri quello dell'*Indépendance* di Brusselle, sembrano voler insinuare che quel dispaccio non sarebbe stato diretto che ai governi già rappresentati a Francoforte. Noi possiamo assicurare il contrario, poichè come lo abbiamo detto, esso fu inviato officialmente, sono undici giorni, al nostro governo e fu già l'oggetto delle deliberazioni del consiglio dei ministri. La maggioranza dei ministri è d'accordo intorno alle condizioni medianti le quali la Prussia si farà rappresentare: « Lo stato delle cose è tale che non si può volere la guerra coll'Austria, e poichè la è così, bisogna bene cercare una uscita qualunque dall'angiporto. » Ecco quanto si dice.

Corre voce (ma noi non ce ne facciamo garanti) che il re ha intenzione di dirigere al suo popolo un manifesto in cui confesserà la sua impotenza a realizzare le sue promesse, come pure la mala riuscita de' suoi tentativi a ricostituire l'Alemagna sulle basi dell'Unione ristretta in onta alla sincerità delle sue intenzioni e della ferma volontà di soddisfare ai desiderii di unità dell'Alemagna.

Ieri mattina una parte della guarnigione sfilò innanzi al generale Haynau. Gli antecedenti di questo generale diedero occasione ad alcuni di sparger voce che gli fosse stato offerto un comando importante nell'armata prussiana. Egli è inutile d'aggiungere che non v'è in ciò nulla di vero. (*Corrisp.*).

— Gli organi sott'officiali confermano la notizia che il consiglio ristretto non può costituirsi. Tutto quello ch'erasi detto di una partecipazione della Prussia non è vero. Il *Monitore Prussiano* pubblica i pieni poteri della commissione federale alla Prussia sulle conclusioni della pace, senza riserva dei diritti federali e della ratifica di tutti gli Stati. Il conte di Chambord è qui giunto.

Stoccarda, 4 *agosto.* — Mi faccio premura di tras-

mettervi l'importante notizia, che l'Austria, la Baviera ed il Wurtemberg hanno risolto d'intervenire nei ducati di Schleswig-Holstein, per impedirvi l'ulteriore effusione di sangue. Si parla di far muovere le nostre truppe e di un convegno personale dei tre sovrani. Dicesi che il re d' Annover s' associerà a questo progetto.

STOCCARDA, 5 *agosto.* — L'alta corte di giustizia, che dappoi la sua creazione (cioè 31 anno) non s'era mai riunita, fu convocata per giudicare dell'accusa mossa contro il ministro degli affari esteri barone Wachter-Spikler, dalla Camera disciolta, d'aver violata la costituzione per aver firmato il trattato di Vienna del 30 settembre 1849, che stabiliva un organo centrale provvisorio per l'Alemagna, mentrechè lo statuto del Wurtemberg riconosce l'opera del Parlamento di Francoforte come la sola vigente: inoltre per aver firmato il trattato di Monaco, che sostituisce alla costituzione di Francoforte un minimum di dritti politici per i Tedeschi. L'accusa conchiude per la destituzione del ministro: il giudizio è stato aggiornato, però non v'ha dubbio alcuno ch'egli sarà assolto.

DANIMARCA.—*Il* Morning Post *si esprime sulla questione danese nel seguente modo*:

Crediamo poter affermare che nei tre scorsi giorni ebbe al ministero degli affari esteri una conferenza, la quale produrrà sicuramente il risultato più vantaggioso. I plenipotenziarii sembrano di fatto essersi pronunciati in favore del mantenimento della sovranità danese sul territorio dello Schleswig-Holstein; tuttavia senzachè si tocchino le relazioni di quest'ultimo ducato colla Confederazione germanica. Questa decisione sarebbe adunque un'approvazione formale degli atti per cui il re di Danimarca propose di regolare la successione reale. Ignoriamo ancora se i rappresentanti dell'Austria e della Prussia abbiano aderito a quest'importante risoluzione. Ma sappiamo essere essa stata segnata dal ministro degli affari esteri e dai ministri di Russia, Francia, Danimarca e Svezia.

Ciò che per noi risulta da questo fatto è che i tre Stati più potenti dell'Europa sono d'accordo nel guarentire l'integrità delle possessioni danesi, conservar la pace e vegliar ai progressi ed alla sicurezza del commercio. Che sono in faccia all'unione di queste grandi potenze le sinistre predizioni di quegli uomini che pur dianzi assicuravano che lord Palmerston aveva del tutto isolata l'Inghilterra e che la sua influenza era annullata? Ecco la Francia e la Russia si uniscono colla Gran Bretagna in un atto che dimostra l'unione che regna fra queste potenze e il cui scopo è mantener la pace in Europa.

SCHLESWIG-HOLSTEIN. — *Diamo il testo del nuovo proclama del giornale Willisen.*

I grandi lavori di fortificazione attorno Rensbourg sono portati a tal punto che ponno aversi come terminati nelle parti più essenziali. Ringrazio l'armata per lo zelo con cui diede opera a tali lavori, avendo a sopportare nel tempo stesso altre fatiche che pur erano indispensabili. Tutti i corpi meritarono ringraziamenti, debbo però riconoscere particolarmente i servigi resi dall'artiglieria e dal corpo dei pionieri.

L'armata sarà persuasa del quanto importi che sia terminato ciò che ancora manca, esso non richiede più che qualche giorno di lavoro. Se il nemico non potè che a grave stento ed al prezzo di forti perdite farci interrompere la battaglia ordinata, non avrà coraggio di venirci a cercare dietro le nostre trincee.

Dal quartier generale di Rensbourg, 1 agosto.

Signato WILLISEN.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 9 agosto.

Travers Giuseppe inglese, possidente, da Nizza. — Higgins Enrico id., ingegnere, da Milano. — Jackson Giorgio id., negoziante, da Ginevra. — Kist I. G. di Olanda, avvocato, da Amsterdam. — Schmidt A. P. A. id., possidente, id. — Duralon Adriano di Parigi, impiegato, da Lione. — Rochette Paolo di Bourges, professore di storia, da Bastia. — Petraglione Gennaro di Napoli, studente da Parigi. — Guida Gio. id. — Silvestri Camillo di Parma, medico, da Parma. — Calogera Antonio di Venezia, ex-capitano, da Novara. — Barossi Cesare di Cremona, negoziante, da Milano. — Sapolini Giuseppe di Milano, medico, da Ginevra. — Litta Antonio id., duca, id.

Partiti il dì 9 agosto.

Strekaloff russo, possidente, per Genova. — Dowychon — Matzulewicz Giuseppe, id. — Grammont Alfredo di Parigi, id., per Lione. — Norsa Moise di Trieste, negoziante per Francia — Baldelli Gerolamo, di Firenze conte, per la Svizzera. — Baldelli Giuseppe id., cavaliere, id. — Caronti Giosuè di Como, negoziante, per Milano. — Melzi-Belgioioso, di Milano, contessa, id.

Arrivati il dì 10 agosto.

Kirkby Samuele inglese, possidente, da Parigi. — Lullin Alessandro di Ginevra, comm. banchiere, da Genova. — Porro Francesco di Como, possidente, da Milano. — Porro Pietro di Milano, consultimo austr., id. — Sommaruga Paolo id., negoz., id.

Partiti il dì 10 agosto.

Higgins Enrico inglese, ingegnere, per Genova. — Strekaloff Stefano russo, possidente, id. — Hunich Maurizio di Sassonia, avv., per la Svizzera. — Laboulaye Lefebre Edoardo di Parigi, membro dell'istituto, per Milano. — Pastor Guglielmo id., negoziante, id. — Sire Adolfo id., ingegnere, id. — Nepreu Carlo, id., per Francia. — Balabio Cristoforo di Milano, possidente, per Milano.

DECESSI *del 9 agosto in Torino.* N. 19
del 10 » 10.
Dal 1 gennaio, totale » 3733.

ULTIME NOTIZIE.

Ci scrivono da Bonneville.

« L'intendente è partito per Chamouny, chiamatovi dall'inquietudine generale per la mancanza di notizie di S. A. R. il duca di Genova, che partito per una ascensione al Monte Bianco, era stato sorpreso dall'uragano al *Grand Mulet.* Avventurosamente nè sua Altezza, nè alcuno del seguito, che contava trentotto persone, non ebbe a soffrire alcun disastro, ma però il pericolo fu gravissimo. Una rupe offrì loro molto opportunamente un asilo.

Il Duca mostrò la solita fermezza d'animo: desso era che facea coraggio a tutti gli altri. La popolazione di Chamouny, e con essa un numero considerevole di stranieri che quivi erano recaronsi incontro al Principe. Li precedeva S. A. R. la Duchessa. La scena del suo incontro col Principe fu commoventissima. Il Duca parla di ritentare la prova; ma sperasi che l'augusta sua Sposa avrà bastante influenza sopra di esso per fargli rinunciare a tale progetto.

Inseriamo col massimo piacere questo proclama che ci viene inviato da Novara, nobilissima fra le città dello Stato, e mai seconda a nessuna ne' gentili propositi.

LEGIONE DI NOVARA.

CONCITTADINI E COMPAGNI D'ARMI

Una spontanea vostra dimostrazione portò che anche fra noi verrà ricordato il coraggio civile con funebri onori al ministro di Santa Rosa, che primo in Piemonte a nome dei municipii espresse il bisogno di un governo rappresentativo basato a principii liberali e conformi all'indole ed alla condizione dei tempi. La nazione anche nelle ultime ore di vita del benemerito cittadino ebbe ad apprezzarne la fermezza e la lealtà del carattere, e l'interesse delle nostre libertà esige che il nobile esempio ottenga il suffragio delle popolazioni per venir imitato.

Io pertanto vi invito a far più decorosa e solenne colla vostra presenza la sacra funzione che verrà celebrata martedì (13 corrente agosto) alle dieci prima di mezzodì nella Basilica di S. Gaudenzio, rendendo così una pubblica testimonianza di gratitudine alla memoria dell'uomo sinceramente religioso e liberale che seppe congiungere al vero sentimento cristiano nell'esercizio della vita privata la virtù civile, la costanza ed il senno politico nel disimpegno delle cose pubbliche.

Novara, 11 agosto 1850.

Il colonnello capo-legione
FORNELLI-BELLINI.

PARIGI, 9 *agosto.* — *L'Ami du Peuple* venne sequestrato quest'oggi alla Posta e negli ufficii.

LIONE. — Un dispaccio telegrafico annunzia pel giorno 14 l'arrivo del presidente a Lione. Vi rimarrà sino al giorno 16, partendone quindi per Avignone, d'onde si crede che recherassi a Marsiglia.

AVIGNONE. — Il 4 agosto l'arrivo del sig. Leo de Laborde diede luogo ad una collisione fra i *bianchi* che acclamavano *Enrico V*, ed i *rossi* che volevano soffocar queste grida. L'intervenzione della truppa di Lione sedò il tumulto.

BERLINO, 7 *agosto.* — L'ambasciatore prussiano presso la corte inglese, cavaliere de Bunsen, non è richiamato, ma fu soltanto spedito a Londra ed aggiuntogli Peronche. Alla festività che ieri ebbe luogo presso la corte assistettero anche il conte di Chambord ed il barone d'Haynau.

SCHLESWIG-HOLSTEIN. — Nel combattimento del 2 corrente presso Brekendorf gli avamposti holsteinesi fecero tre prigionieri.

KIEL, 3 *agosto.* — Secondo le ultime notizie del teatro della guerra, l'armata danese si è concentrata più verso il Sud e forze importanti trovansi a una mezz'ora dietro Eckernförde e fino a Gettorf; sembra perciò che a giorni un assalto avrà luogo a Friedrichsort.

AMBURGO, 7 *agosto.* — Willisen dichiara i 500 prigionieri danesi responsabili di quanto accadesse agli Schleswig-Holsteinesi.

Sulla fregata Gefion sventola la bandiera prussiana. Il comandante della medesima rispose energicamente alla domanda danese.

MERCURIALE

Dei prezzi delle granaglie vendute sul mercato di Torino il dì 10 agosto 1850.

	PREZZO per cadun ettolitro	
	Lire.	*Cent.*
Formento	17	35
Barbariato	14	15
Segala	10	84
Meliga	10	84
Miglio	9	48
Fave	11	93
Fagioli dell'occhio	19	08
Fagioli comuni	13	01
Riso	20	83
Riso bertone	18	43
Avena	6	94

BORSA DI PARIGI *dell'* 8. — I fondi pubblici seguitano ad essere pesanti senz'altra cagione che lo stato della piazza.

Il 5 0|0 terminò a 96, 90 (dopo d'avere incominciato a 97, 50) in ribasso di 40 centesimi rispetto ieri; ed il 3 0|0 a 58, 30 in ribasso di 20 cent. — La debolezza dei fondi fu risentita da qualche linea di vie ferrate. I valori non offersero notevoli cangiamenti.

A contanti, in paragone degli ultimi corsi di ieri, il 5 0|0 terminò in meno di 40 cent. a 96, 85, ed il 3 0|0 in meno di 25 cent. a 58, 15.

Fondi esteri. I 5 0|0 belgi (1840 e 1842) a 101 non hanno variato, come pure il nuovo prestito romano a 79 1|4. La rendita di Napoli crebbe di 10 cent. a 95, 35, ed il 5 0|0 piemontese (c. R.) pel contrario calò di 10 cent. a 85, 25.

BORSA DI PARIGI *del 9 agosto.* — Come dicevamo ieri, la piccola ricaduta dei fondi non aveva altra cagione che lo stato di alcuni speculatori, impegnati di troppo all'aumento, i quali vollero liberarsi di una parte dei loro acquisti. Quest'oggi la rendita parve più ferma. Quegli stessi speculatori si diedero a ricomprare e fecero riguadagnare ai pubblici fondi ciò che ieri avevano perduto.

Il 5 0|0 terminò alla sala a 97, 20 e nella *coulisse* a 97, 30 in aumento di 30 c. sopra ieri. Il 3 0|0 a 58, 15, riacquistò 15 cent.

A contanti, rispetto agli ultimi corsi di ieri, il 5 0|0 terminò in più di 15 cent. a 97, ed il 3 0|0 in più di 20 cent. a 58, 35.

Fondi esteri: I 5 0|0 belgici (1840 e 1842) calarono di 1|2 0|0 a 100.1|2. Il 4 1|2 0|0 dello stesso paese fu negoziato a 92 3|4, ed il 2 1|2 0|0 a 50 5|8. La rendita di Napoli a 95, 50 crebbe di 15 cent., come pure il 5 0|0 piemontese (c. R.) a 85, 40. L'antico prestito di Piemonte a 950 non ha variato, come anche l'antico prestito romano a 97 1|2 ed il nuovo a 79 1|4.

BORSA DI LIONE, 9 *agosto.* — 5 0|0 piemontese a contanti 86, 15.

S. NICCOLINI *gerente.*

TEATRO GERBINO. — *Il ritorno di Columella dagli studi di Padova.*

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi franco di posta alla Direzione del giornale IL RISORGIMENTO.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
[illegible] e lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai. — Per le PROVINCIE, presso gli Uffizi postali. — LIVORNO, all'Emporio librario. — FIRENZE, Vieusseux, libraio. — ROMA Capobianchi, impiegato postale. — NAPOLI, Padoa-Morghieri, libraio. — GINEVRA, Cherbuliez. — PARIGI, Uffici di corrispondenza Havas e Lejolivet. — LONDRA, P. Rolandi, lib., 20, Berner's Street. — William Thomas, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Martedì 13 Agosto 1850. Num. 811.

RIVISTA.

L'Assemblea francese è all'agonia. Nella tornata del 9 non [illegible] te mai trovarsi in numero; si riferì qualche petizione, ma [illegible] tutti i membri presenti appena giungevano al centinaio. La domanda d'interpellanza del signor Crestin al ministro dell'interno mise in fuga anche questi pochi; talchè l'Assemblea si separò assai prima dell'ordinario.

Il presidente parte definitivamente il 12 per Lione, dove sarà il 14, e d'onde recherassi ad Avignone, e forse a Marsiglia. Grandi preparativi si stanno facendo per festeggiarne il passaggio e l'arrivo.

I giornali di Parigi ci portano alcuni ragguagli sopra un secondo numero del *Proscrit*, giornale che l'emigrazione socialista-estrema pubblica in Londra. In questo numero è annunziata la formazione di un comitato universale socialista allo scopo di rivoluzionare il mondo. Lo sottoscrissero Ledru-[illegible], Mazzini, Darasz polacco, Ruge tedesco.

Parlasi pure assai di una discussione veramente democratica avvenuta alla *Conciergerie* fra Proudhon e Buvignier; quest'ultimo fu levato di sotto al suo antagonista dai gendarmi del carcere in assai cattiva condizione, tanto energici erano stati gli argomenti applicatigli dal Proudhon.

Le assurde conseguenze dell'ultima legge elettorale si fanno sempre più palesi. Pochi giorni fa il signor Thiers correva pericolo di essere cancellato dalle liste elettorali, come privo di domicilio politico sufficiente. Ora venne la volta del signor Cunin-Gridaine che fu per nove anni ministro di Luigi Filippo, che ciò nonostante era cancellato dal ruolo degli elettori perchè neppur esso ha potuto giustificare i tre anni di domicilio. Questi fatti più di qualsiasi argomentazione pongono in chiaro le imperfezioni di quella legge, e par certo che alla prossima sessione verrà profondamente modificata.

I giornali inglesi contengono la relazione della commissione intorno alla riduzione degli onorarii officiali dati a varie qualità di impieghi, sia presso la corona, che presso il Parlamento, non che degli impiegati giudiziarii, delle pensioni di ritiro a' giudici, degli stipendii diplomatici ecc. La Camera de' comuni trattò la quistione de' beni ipotecarii (*encumbered estates*) dell'Irlanda; altre leggi d'importanza secondaria veggiamo accennate. Entrò nella Camera il nuovo eletto signor Williams; la sua elezione venne fatta a Lambeth, e le particolarità ne sono narrate diffusamente dal *Times*.

Dietro la proposizione di sir B. Hall si stamparono tutti i titoli delle leggi di interesse pubblico state votate nella sessione fino al 31 luglio. Quelle leggi sono in numero di 153, delle quali 95 vennero proposte dal governo, e 58 da membri privati ed indipendenti.

L'interrogatorio di Dyce-Sombre deve aver luogo a Londra il 20 ottobre prossimo.

Le *Cortes* spagnuole saranno convocate nel mese di ottobre [illegible] li 5 corrente lord Howden ha presentato alla regina le sue credenziali.

I giornali inglesi ci recano notizie di Buenos-Ayres in data [illegible] luglio. Il dottore Garcia aveva criticato energicamente [illegible] Camera dei rappresentanti il discorso del sig. Thiers [illegible] sua condotta delle forze argentine nella battaglia di *Obligado*.

Giusta i giornali di Valparaiso del mese di maggio, regnava nel Chilì una specie di agitazione in seguito all'impegno assunto dai negozianti di quelle regioni di fornire in un anno ai mercati della California 300,000 sacchi di farina.

Garibaldi è giunto a New-York sulla nave il Waterloo.

Nuovi dispacci riguardanti la questione tedesca vennero spediti da Vienna il 2 agosto al conte di Thun. La gazzetta di Woss dice che quei dispacci hanno per oggetto l'immediata apertura del consiglio ristretto. Il consiglio dovrà occuparsi della vertenza de' ducati, e specialmente della ratificazione del trattato di pace.

Dal teatro della guerra danese poche novità ci pervengono. Dopo il proclama del generale Willisen, nel quale minaccia di fare sui 500 danesi che egli ha in suo potere le vendette pei mali trattamenti che per avventura verrebbero usati a' suoi, e nel quale pure si parla di nuove ricognizioni spinte fino alle porte [illegible] Schleswig, pare che le due armate siano in aspettazione di nuova zuffa.

Abbiamo da Amburgo essersi vista una flotta russa di 10 vele dirigersi verso levante al di qua di Valtischport.

La gazzetta delle Poste di Francoforte parla della probabilità di un mutamento del ministero berlinese, della posizione svantaggiosa e difficile nella quale si trova Radowitz, della probabilità di un ministero composto da Manteuffel, della diffidenza eccitata verso Radowitz da alcuni discorsi da lui tenuti col sig. di Gagern.

Lettere di Costantinopoli del 17 luglio annunziano che Schamyl ha riportato nel giugno una segnalata vittoria sopra i Russi nel Caucaso, nella quale si conterebbero 17,000 russi fra morti e feriti. Secondo le stesse corrispondenze intiere compagnie avrebbero passato dalla parte dei Circassi. Noi però aspettiamo che queste novelle siano confermate per crederle.

Oggi non abbiamo notizie dalla Svizzera. Le altre provincie dell'Italia non ci danno alcuna novità importante. Aggiungiamo solo a quanto abbiamo già riferito ieri della festa di [illegible] Toscana, che alcuni arresti vennero operati e si finì con un piccolo disordine nella cattedrale. Le milizie toscane continuano ad inviare al ministro della guerra proteste contro [illegible] ingiuriosa lettera del *Conservatore*.

[illegible] romano la solita confusione; e se si pon mente a [illegible] che più sotto riportiamo della *Civiltà Cattolica* pare che [illegible] nuovo rimpasto di divisioni dipartimentali si vedano [illegible] posta risuscitando le rivalità di municipio. [illegible] avrebbero già espresso il loro malcontento [illegible] sottoposte a Bologna.

TORINO, 12 *agosto*.

La commissione incaricata di provvedere al modo di dare un attestato di stima ed affetto alla memoria di Santa Rosa, ha nominato a suo presidente il conte Camillo Cavour, ed a suo cassiere il sig. Felice Rignon e comp.

Abbiamo udito la deliberazione presa dal governo contro il direttore dell'*Opinione*.

Noi che più volte abbiamo posto sott'occhio al giornalismo piemontese le eventualità ed i pericoli ai quali poteva correre incontro la stampa, che abbiamo scritto che il governo doveva espellere chiunque macchinasse di sovvertire l'attuale ordine di cose, noi ci troviamo a fronte di quest'atto in obbligo di manifestare quale sia l'impressione che ne abbiamo provata.

La stampa periodica in un paese nuovo alla libertà di esprimere ogni opinione, in un paese dove le passioni politiche vennero dagli avvenimenti anteriori al 1847, e più da quelli che gli succedettero portate tratto tratto ad un grado di esaltazione corrispondente per natura alla straordinaria novità e grandezza dei fatti, questa stampa non debbe da chiunque conosca la storia politica misurarsi dalle condizioni in cui essa trovasi nei paesi per lungo uso assuefatti a questa di tutte le libertà forse la più preziosa e difficile.

Ciò posto noi ci domanderemo se alcuni fra gli ultimi articoli dell'*Opinione* siano di tale gravità da giustificare pienamente il governo, e se la sua qualità di emigrato possa metterlo al di fuori delle leggi ordinarie dello Stato; il caso ci appare molto complesso, esso è però accompagnato da tali circostanze che crediamo saranno pesate dal ministero.

Non d'ora solo abbiamo deplorato le tendenze e le fasi di certi articoli del signor Bianchi-Giovini, e nel nostro foglio le abbiamo francamente combattute, ma ogni qual volta ciò avvenne credemmo sempre che al governo non mancassero i mezzi legali onde provvedere ad un tempo alla libertà ed alle intemperanze della stampa.

Il sig. Giovini è vero, non è naturalizzato nel nostro Stato, ma chi potrà dimenticare ch'egli fu due volte deputato; ch'egli fu escluso dall'amnistia dell'Austria per la parte che prese nella causa dell'indipendenza e nella fusione; che da più anni trovasi in Torino, come nella propria sua patria? La naturalizzazione egli non l'ha ricevuta legalmente, ma non potrà negarsi ch'egli potesse, come tanti altri politicamente considerarsi cittadino piemontese.

Ma a più alte cause vogliensi far risalire le misure prese riguardo al sig. Giovini.

Che le potenze straniere si preoccupino delle nostre istituzioni politiche, dello stato dell'opinione pubblica, della causa che rappresenta il Piemonte, questo pur troppo lo sappiamo; ma che se ne preoccupino nel nostro vero interesse morale e religioso, ed anche se vuolsi cattolico, questo è ciò di che ci sarà lecito di dubitare. La tutela della vera religione sta nel governo, e siccome egli saprà provvedere ad essa, crediamo che saprà pure provvedere alla propria dignità, alla propria indipendenza politica ed a quei riguardi che costituiscono un obbligo imprescrittibile.

Non vogliamo cercare se possano essere state presentate note *officiose* o *officiali*; questo lo avevamo preveduto, ma prevedendolo non ci corse mai al pensiero che una nota, nel caso di cui trattasi, potesse diventare un ordine — e non lo crederemo ora. Il governo sa troppo bene dove condurrebbe inevitabilmente un primo passo in questa fatale via; i principii non cangiano a misura della relativa potenza; e se piace a taluno tentare su di noi una prova che non sarebbe certo tentabile in Parigi, in Brusselles, in Berlino, manteniamo noi primi i nostri diritti, e non mancherà forse chi troverà giusto e politico di difendere una causa in cui sono solidarii tutti i governi veramente liberi e civili.

Reprima però e corregga il governo con energia e con legalità la stampa nei suoi errori ed eccessi, egli avrà a sostenere una dura lotta, ma avrà con sè tutti coloro che amano che la stampa sia fra le prime guarentigie della libertà; però non pesi su di noi pur l'ombra del rimprovero di aver ceduto ad eccezionali misure per estranee influenze.

Con questo noi siamo lungi dal disconoscere la gravità delle condizioni in che trovasi il governo, ed i danni gravissimi che possono nascere da una stampa sfrenata, travolta dalle passioni de' partiti siano politici, siano religiosi. Ma a un governo che sia penetrato della necessità di porvi un argine non mancheranno mai i mezzi di difendere la stampa dai proprii suoi eccessi.

Il direttore dell'*Opinione* comprenderà ora la vera situazione delle cose. Noi non difendiamo le sue teorie religiose e molto meno lo stile in cui le esprime; da lungo tempo abbiamo manifestato i serii nostri timori del danno che a tutti ne poteva venire, ma non dimenticheremo pur mai come egli abbia combattuto quel partito mazziniano che noi consideriamo come il più fiero nemico della monarchia costituzionale sabauda, — come in molte e difficili circostanze egli abbia appoggiato il governo, serbando la piena indipendenza del suo foglio.

La questione di questo scrittore è una questione che può implicare quella della stampa da un lato e quella dell'emigrazione dall'altro. Noi non ci permetteremo in tanta gravità di cose, di voler consigliare il governo: a lui tocca pesare tutte le circostanze, e mantenere l'opinione pubblica nella persuasione della sua giustizia, fermezza e indipendenza: noi propugniamo sinceramente la causa del direttore dell'*Opinione*, perchè è quella della libera stampa, e portiamo ferma fiducia che il governo provvederà in modo degno di sè, consentaneo a quei principii che conciliano i diritti delle leggi, le esigenze della politica senza dimenticare mai i servigi resi, e le speciali circostanze.

Ci affrettiamo a pubblicare i due seguenti documenti:

Copia di dispaccio diretto al R. incaricato d'affari in Roma il 24 luglio 1850.

Ill.mo sig. Marchese,

Bagni d'Acqui, 24 luglio 1850.

Dolse sommamente al governo del Re, nel ricevere la protesta fatta in nome di S. Santità, a cagione dell'arresto intimato in casa propria a monsig. Varesini, arcivescovo di Sassari, di non aver potuto pigliarla nella voluta considerazione e di non esser in grado di rispondere in modo conforme ai desiderii in essa espressi dal supremo gerarca.

Non volendo creare inutili conflitti tra il potere esecutivo ed il potere giudiziario, al quale spettando la cura di ricercare e di punire i delitti, spettava conseguentemente il decidere intorno all'arcivescovo di Sassari, imputato di aver con una lettera circolare indirizzata al clero, provocato alla disobbedienza di una legge dello Stato, il governo di S. M. dovette limitarsi ad assumere le occorrenti informazioni intorno al procedimento istituito a tale uopo, e quindi trasmetterle alla S. V. Ill.ma, perchè ne desse ragguaglio a S. E. il cardinale Antonelli, il che appunto venne a suo tempo eseguito.

Colle informazioni relative al procedimento di cui si tratta essendo stata comunicata la sentenza emanata dal magistrato giudiziario, congiuntamente alla notizia che la pena incorsa già era stata scontata, non poteva più esservi luogo ad ulteriori comunicazioni da farsi al governo pontificio intorno allo stato d'arresto onde l'arcivescovo di Sassari era colpito, e che aveva determinata la protesta di S. Santità.

Ma ove il procedimento non fosse ancora stato terminato, oppure la pena pronunziata dai tribunali non fosse stata intieramente scontata, il governo del Re non poteva, in questo secondo caso, intervenire altrimenti in favore del condannato fuorchè in via di grazia, la quale è da supporsi che sarebbe stata accordata, trattandosi di far cosa grata al sommo pontefice, quando monsignor Varesini avesse invocata in suo favore la regale prerogativa.

L'impossibilità assoluta in cui il governo di S. M. si trova di distruggere l'ordine di cose stabilito colla legge del 9 aprile, e l'imperioso dovere che gl'incumbe di far rispettare questa, come tutte le altre leggi dello Stato, sono abbastanza chiari per se medesimi perchè non possano sfuggire alla saviezza ed all'equità di S. E. il cardinale Antonelli, e portarlo ad inoltrar pretese e domande alle quali non si può in alcun modo assentire, fuorchè si voglia gettare una generale perturbazione nel paese e rovesciare l'economia intera dello Statuto fondamentale.

Penetrato come è dai sentimenti della più alta venerazione verso la santa sede apostolica, incresce vivamente al governo del Re che in seguito alla protesta da essa fatta contro la legge 9 aprile p. p., tassandola come legge anticanonica, alcuni membri del clero sardo si siano creduto lecito di dispensarsene dall'obbedienza e così abbiano messo, o possano mettere per l'avvenire l'autorità giudiziaria nella penosa bensì, ma indeclinabile necessità di dover procedere contro i renitenti.

A malgrado dei gravi inconvenienti che già si debbono deplorare, e dei dispareri sgraziatamente insorti tra le due Corti, il governo Sardo ama tuttavia credere che S. S. nelle attuali differenze vorrà disporsi nella pienezza de' suoi poteri ad adottare più miti consigli, quando riesca a persuadersi che i motivi in forza dei quali venne sanzionata la legge del 9 aprile non mossero da sensi d'irriverenza, o da mancanza di fede verso il supremo gerarca, ma furono effetto d'incalzante necessità cui si dovette obbedire perchè tutte le esigenze portate dallo Statuto fossero ridotte alla loro pratica realtà.

Tali motivi essendo stati prima d'ora sviluppati nei varii dispacci che ebbi occasione di scrivere in proposito e segnatamente in quello del giorno d'oggi, in cui ho fatto le opportune avvertenze in ordine alla questione di diritto internazionale, io prego pertanto la S. V. ill.ma a richiamare l'attenzione di S. E. rev.ma sul loro contenuto, e di lasciarle copia del presente dispaccio che con quelli si connette e forma parte integrante.

Gradisca; ecc. *Firmato*, AZEGLIO.

Copia di dispaccio diretto in data 24 luglio 1850 *dal ministro per gli affari esteri al R. incaricato d'affari presso la S. Sede.*

Bagni d'Acqui, 24 luglio 1850.

Ill.mo signor Marchese.

Dalla lettera della S. V. in data 12 giugno, nella quale mi rende conto del colloquio avuto con S. E. il cardinale Antonelli, e dal posteriore di lei dispaccio, con cui mi trasmette la protesta fatta in nome di Sua Santità in seguito all'arresto di monsignor Varesini arcivescovo di Sassari, scorgo che la corte di Roma, appoggiandosi sui principii già emessi nelle note 9 marzo e 14 maggio corrente anno, continua a sostenere, che la legge del 9 aprile, abolitiva del foro ecclesiastico e dell'immunità locale, implica una violazione delle convenzioni anteriormente stipulate colla S. Sede, e così viene a ridurre l'attuale vertenza al seguente quesito: « È egli lecito ad uno Stato di violare i trattati solennemente fatti e sanzionati con un altro Stato, sia questo il romano o qualunque altro? « È egli semplicemente *onesto* il farlo? »

Questo secondo quesito potendo considerarsi come superfluo, oppure dirsi implicitamente contenuto nel primo, io mi dispenserò tanto più volontieri dal rispondervi, atteso che contiene un'espressione inusitata nel linguaggio diplomatico, e che amo persuadermi essere sfuggita nel calore della discussione dalla bocca di Sua Eminenza senza che abbia voluto darvi tutta quella portata di cui è suscettiva.

Ma poichè le note del 9 marzo e 14 maggio vennero stampate in alcuni giornali stranieri e nazionali, notoriamente considerati come favorevoli alle pretese della corte di Roma, io debbo osservare che queste comunicazioni premature, e questo singolare procedere non sono gran fatto conformi alle usanze internazionali, ed alla pratica dei gabinetti, come quelle che tendono a sollevare anzi tempo le passioni e le polemiche dei partiti intorno alle questioni che sono di natural competenza dei rispettivi governi, ed in riguardo alle quali sarebbe desiderabile che la pubblicità non fosse altrimenti invocata, fuorchè allorquando tutte le pratiche diplomatiche sono esaurite, ed i ministri responsabili sono chiamati a render conto del loro operato.

Ciò premesso, nel riferirmi nuovamente al mio dispaccio del 3 giugno p. p., nel quale ho fatto osservare a S. E. il cardinale Antonelli la differenza che corre tra i concordati conchiusi colla S. Sede, ed i trattati stipulati coi governi laici, e quali conseguenze ne derivino riguardo ai diritti che competono ad uno Stato, quando l'osservanza di quelli diventa impossibile per le mutate condizioni dei tempi, debbo altresì osservare che quand'anche si voglia stabilire, il che propriamente non si concede, una perfetta identità tra i trattati pubblici ed i concordati, non ne conseguita, nemmeno in questa ipotesi, che le pretese innoltrate dal governo di S. Santità possano gran fatto vantaggiarsene.

Nell'ammettere che scrupolosa dev'essere in ogni tempo l'osservanza dei trattati, e che ove i medesimi non contengano qualche clausola resolutoria, od abbiano un'epoca fissa per la loro cessazione, od inchiudano qualche condizione atta ad influire sulla loro durata, debbono generalmente considerarsi come obbligatorii, finchè non vengano per reciproco consenso delle parti contraenti modificati od annullati, si deve pure anche ammettere che questo principio non è talmente inflessibile da non patire qualche eccezione, e che quando il caso formante l'eccezione si verifica, basta per prosciogliere un governo dall'osservanza dei trattati stessi, e così lo salva dalla taccia di violata fede internazionale, oggidì gratuitamente apposta da S. E. al governo Sardo.

La perspicacia di S. E. il cardinale Antonelli non gli lascia certamente ignorare qual valore venga attribuito dai pubblicisti alla nota clausola *rebus sic stantibus*, che si deve sottintendere come implicitamente stipulata in tutti i trattati, e come in vigor di essa la loro forza obbligatoria cessi dal lato dello Stato al quale l'osservanza di un trattato diventa affatto impossibile. E benchè i governi si risolvano raramente, e solo nei casi di necessità assoluta, ad invocare questa clausola, onde evitare che si creda voler essi servirsene a modo di pretesto onde giustificare mire ambiziose, o coll'intendimento di turbare quel generale assetto ed equilibrio fra le potenze, che a tutte preme di veder conservato, non ne conseguita per altro che l'efficacia di essa clausola sia stata fin qui rivocata in dubbio dagli scrittori di diritto pubblico, e la sua pratica applicazione sia andata in disuso.

Un illustre uomo di Stato, il duca di Broglie, a cui non si può negare la debita competenza e dottrina sopra queste materie, facendo allusione alla suddetta clausola, la chiama *une condition générale qui n'a jamais besoin d'être stipulée parce qu'elle est impliquée dans tous les traités, parce qu'elle pénètre et domine tous les traités.*

Questa massima sostenuta da un antico presidente del consiglio dei ministri nella tornata della Camera dei pari di Francia del 13 febbraio 1848, ed in una discussione solenne intorno ai trattati basterà per pro-

vare a S. E. quale sia l'opinione degli uomini di Stato, e dei pubblicisti sopra l' argomento di cui si tratta e come nell' adottarla non si venga perciò a violare il diritto internazionale.

Senza discorrere per la schiera degli scrittori di diritto pubblico che dal secolo XVII fino al dì d' oggi si sono occupati della quistione in discorso, come sarebbe a cagion d'esempio Enrico Coccey, il quale scrisse ex-professo una dissertazione sulla clausola *rebus sic stantibus*, basterà allegar per tutti l' autorità di Enrico Wheaton, già ministro degli Stati Uniti d'America presso la corte di Berlino, la cui opera sul diritto internazionale vien considerata come l'espressione dello stato attuale della scienza, e come tale avuta da Pellegrino Rossi, che con un apposito articolo stampato nella *Revue Française* del 1836 la giudicò come superiore in qualche parte alle opere medesime di Wolf, di Wattel e di Martens.

Nella traduzione dall' inglese degli elementi di diritto internazionale, fatta a diligenza dell'autore medesimo, e pubblicata in Lipsia nel 1848, il pubblicista americano alla pag. 255, vol. 1.o, adduce due casi nei quali la forza obbligatoria dei trattati viene a cessare:

1. Dans le cas où l'une ou l'autre des parties contractantes perd son existence come État indépendant.

2. Quand la constitution intérieure de l'un ou de l'autre des Etats est tellement changée qu'elle rend le traité inapplicable dans des circonstances différentes de celles en vue desquelles il a été conclu.

Questo secondo caso che calza onninamente colle attuali condizioni politiche del Piemonte, essendo stato ampiamente dimostrato all'epoca delle discussioni parlamentari che precedettero l'adozione della legge 9 aprile, ed il principio che da essa si deduce essendo stato iteratamente messo in rilievo nei miei precedenti dispacci, ai quali nuovamente mi riferisco, credo di potermi perciò dispensare dal rifarmi sullo stesso argomento, in appoggio del quale bastami d'aver citato i nomi di alcuni pubblicisti, ai quali S. E. Antonelli non vorrà negare quel grado d'autorità che è dovuta alle loro opinioni.

Nel colloquio avuto dalla S. V. col cardinale Antonelli piacque a S. E. di sostenere che anche a fronte dello Statuto costituzionale il governo di S. M. non si considerò tuttavia come prosciolto dal concordato nella parte che si riferisce al foro ecclesiastico ed all'immunità locale, e ne addusse in prova le posteriori trattative a tal riguardo iniziate colla S. Sede dal ministro plenipotenziario di S. M., non che il contro-progetto scritto di proprio pugno da S. E. stessa in risposta alle proposizioni stategli fatte dal governo Sardo. Nell'ammettere il fatto allegato da S. E. io non posso ugualmente ammettere ch'esso venga a stabilire un precedente a danno del governo di S. M. e dei diritti che gli competono in virtù dello Statuto fondamentale, mentre prova soltanto che si son voluti sperimentare i possibili mezzi di buon accordo fra le due corti prima di risolvere la legale abolizione del foro ecclesiastico e dell'immunità locale.

Nè il governo ha in ciò alcuna ragione di dolersi del suo operato, perchè fece prova della somma reverenza onde un paese cattolico dev'essere penetrato verso la S. Sede, ed imitò l'esempio d'uno Stato vicino, il quale volendo sciogliere nel 1845 una corporazione religiosa non autorizzata dalle leggi, e ciò potendo operare in forza delle medesime, stimò tuttavia conveniente, prima di applicarle, d'inviare a Roma qual ministro straordinario il conte Pellegrino Rossi, onde sollecitare l'autorevole intervento del romano Pontefice. Egli è noto che alcuni membri della Camera dei deputati di Francia, temendo che con questa missione diplomatica si venisse a porre un precedente, di cui la corte di Roma potesse prevalersi più tardi a danno dei diritti della nazione, fecero senza indugio analoghe interpellanze al ministro degli affari esteri, e chiamarono la sua attenzione sulle conseguenze ulteriori che da essa potevano derivare.

A tali interpellanze essendo stato risposto nella tornata del 3 maggio stesso anno con esplicite e categoriche dichiarazioni fatte dal sig. Thiers, ed accettate dai ministri e dalla maggioranza dei deputati, e concepite in questi termini: « Il est bien entendu que nous « reconnaissons que les lois sont applicables, que leur « application est devenue nécessaire, et que quelque « soit le résultat des négociations, elles seront exécutées, » venne conseguentemente adottato il seguente ordine del giorno, onde dissipare i dubbii in tal circostanza manifestati: « La Chambre se reposant sur le gouverne- « ment du soin de faire exécuter les lois, passe à l'or- « dre du jour. »

Da questo fatto pertanto, la cui significazione non era sfuggita alla considerazione del governo di S. M. quando, anche dopo l'attuazione dello Statuto, cercò di mettersi d'accordo colla corte di Roma prima di presentare alle deliberazioni del Parlamento il progetto di legge che venne definitivamente adottato e sanzionato il 9 aprile p. p., si può certamente dedurre, giova il ripeterlo, da quali sentimenti di religioso ossequio verso la santa Sede fosse e si mantenga tuttora animato, ma non si può in niun modo inferire che abbia alienata la sua libertà d'iniziativa e d'azione, o rivocato in dubbio i proprii diritti. — Sinchè S. E. non giudicherà a proposito di portar la discussione sopra gli articoli dello Statuto, dai quali crede potersi stabilire che le anteriori convenzioni colla S. S. non si potevano modificare dai poteri costituzionali del regno senza il previo assentimento del pontefice, io non sarò in grado di assumere sui medesimi alcuna entratura, epperciò mi posso considerare come dispensato dall'addurre le ragioni capaci di giustificare la condotta del governo di S. M.

Nel trasmettere a V. S. ill.ma le osservazioni e deduzioni contenute nel presente dispaccio perchè possa darne lettura ed anche rimetterne una copia a S. E. il cardinale Antonelli, colla persuasione che valgano a procacciargli più esatta cognizione delle intenzioni e degli atti del governo di S. M., colgo con piacere ecc.

Firmato, Azeglio.

Togliamo dal *Friuli* il seguente articolo, degno di tutta l'attenzione dei nostri lettori per gli ottimi principii che vi sono svolti, e per il carattere di attualità che hanno in gran parte le sue osservazioni.

-- Non sembra, che l'ultima nota del ministro romano abbia prodotto in Piemonte l'effetto che se ne attendeva; poichè non si crede che si voglia abusare delle armi della Chiesa a tal segno da segregare da lei una popolazione intera, perchè vuole introdotta l'equità negli ordini civili. Se simili esorbitanze accadessero, ricorrerebbero alla mente di tutti i confronti, che educano i popoli, i quali nel loro buon senso veggono, che non è bene fare spada del pastorale, nè di quella questo. In qualche secolo si credette di provvedere al bene della cristianità col rendere tutti gli Stati vassalli del capo della Chiesa; nei secoli posteriori si andò per la via opposta, ed i governi misero mano nelle cose di Dio: ora si avvicinarono i tempi, nei quali la Chiesa universale dev'essere in fatto indipendente, lasciando a Cesare quello ch'è di Cesare e dirigendo la Chiesa all'intutto le cose di Dio. La Chiesa, lasciate a chi tocca le cose che non sono del suo ministero, risollevatasi nelle alte regioni dello spirito, indipendente coll'ajuto di Dio e colla carità del prossimo e le virtù pratiche de' suoi membri, verrà (anche senza avverare l'idea di Gregorio VII, da cui ci siamo allontanati sino a giungere al polo opposto) ad essere il principio unificatore dei popoli inciviliti. Senza entrare nelle dispute degli interessi materiali e temporanei, senza curarsi delle brighe secolari, che dividono gli uomini, gli irritano, gli adducono alla pugna, eserciterà il suo dominio sugli animi coll'applicazione costante alla società degli eterni veri. Ricondurrà a sè le pecorelle smarrite, quando sia manifesto a tutti, che non si tratta di materiale dominio, di privilegii e d'immunità; ma sì di mutui doveri da esercitarsi, di alte verità da proclamarsi con fronte imperterrita dinanzi ai popoli ed ai governi, della politica del Vangelo, che regge il mondo colla parola e col cuore, persuadendo e beneficando e sollevando, non colla spada, che taglia ed abbatte. Allora la Chiesa, anche senza bisogno di adoperare le armi spirituali, delle quali non in tutti i tempi si fece il migliore uso, sarà nella sua inviolabilità ed indipendenza un supremo tribunale, le cui sentenze, dettate dall'amore, dallo spirito di pace e di concordia, verranno universalmente ascoltate ed obbedite. Non vi sarà d'uopo allora nè di armi materiali, nè di condanne fulminee: ma basteranno poche parole pronunciate dall'alto colla severa pacatezza e colla maestosa umiltà di chi è superiore ad ogni passione, ad ogni calcolo umano, ad ogni interesse momentaneo, ad ogni particolare riguardo; di che ebbimo per un istante un saggio, quasi una profezia, che faceva presentire vicino l'adempimento della divina promessa, che saremo tutti un solo gregge ridotti in un solo ovile. Altri crede, che da quell'istante noi siamo più lontani che mai, veggendo le dure contraddizioni del tempo. Ma chi sa, come imperscrutabili sono le vie della provvidenza, che i popoli compiono la loro educazione coi fatti, che il seme divino della pace, della concordia, dell'amore gettato in essi non muore più mai, quand'anche si tenti di strapparnelo, forse sarà condotto a conchiudere, che a quei tempi noi andiamo avvicinandoci. Nella stessa contraddizione le idee si maturano e si purificano e si divulgano; ed ora maggiormente, che i popoli diversi, mercè i mezzi materiali di comunicazione perfezionati, sono a continuo contatto fra di loro. Le contraddizioni nel giorno sono accidenti momentanei nella vita dei popoli: e talora, mentre sembrano ostacolo, sono strumento per essi. Resteranno da una parte e dall'altra validissime lezioni, fra le quali questa, che alcune mani sono fatte per maneggiare il pastorale, che conduce a salute, altre per la spada, che recide le membra guaste; altre per amministrare i sacramenti e dispensare le grazie, altre per raccogliere le gabelle ed amministrare le finanze. Queste lezioni resteranno, mentre passano molte cose transitorie, delle quali si farà appena menzione nella storia: e, purchè le volontà si purifichino, e s'abbia fede in esso, il trionfo del bene sarà certo.

Ora tornando al Piemonte sappiamo, che ivi s'è ordinata, durante le vacanze del Parlamento, la convocazione dei consigli dei distretti e delle provincie. In uno Stato nel quale funzionano a dovere gli ordini rappresentativi, codesti consigli dei dipartimenti, o provincie, sono un anello utilissimo e necessario fra le istituzioni municipali ed il Parlamento. Fra il comune, che deve essere organizzato come l'elemento di cui si compongono gli Stati, e lo Stato medesimo che raccoglie in un corpo tutti codesti elementi di un paese, i consigli di dipartimento, o di provincia formano un nesso, che dà unità agli interessi simili e che distingue i diversi.

In un consiglio provinciale i comuni vicini, che hanno interessi identici, possono farli meglio valere e rappresentarli e coordinarli al centro, dove, senza di questo, potrebbero andare confusi ed inavvertiti. Tanto più benefica poi può essere l'azione dei consigli provinciali, in quanto essi rappresentano il più delle volte un principio positivo ed affermano più che non negano. Nel Parlamento generale il più sovente è il governo, uscito dalla maggioranza e da quella ispirato, che propone le leggi ed i provvedimenti, ed il Parlamento medesimo ci aggiunge, ci toglie, approva e rigetta: sicchè l'azione sua viene ad essere sotto certi aspetti negativa e di controlleria e censura al governo, cui muta, se esso è affatto inetto, per sostituirgliene un altro.

Invece nei consigli provinciali non si presentano, nè si deliberano leggi; perchè non sarebbe nella facoltà loro di approvarle, mutarle, rigettarle. I consigli medesimi sono quelli che propongono, entro certi limiti, tutto ciò che credono utile agli interessi del paese. Istituzioni provinciali di progresso e miglioramento, istruzione, beneficenza, agricoltura, arti, commercio, sono materia alle loro proposte e discussioni. Ivi è officio d'ogni membro di proporre, d'indicare, di persuadere, di promuovere i miglioramenti d'attuarsi per il bene comune.

Questa è un'azione del tutto positiva dei consigli, i quali manifestando desiderii e bisogni delle popolazioni e proponendo mezzi per attuarli, preparano colle loro discussioni al governo ed al Parlamento generale il terreno per le migliorie da adottarsi. Codesto concorso di tutti al comun bene, questo portare la vita pubblica in ogni angolo del paese in guisa che tutti possano farsi proponenti ed autori del bene proprio e generale, è ciò che anima uno Stato, e congiunge le idee di conservazione e di progresso, che rende ognuno partecipe e consolidario del governo e fa amare questo diffondendo generalmente l' opinione, che non vi sia idea o voto ragionevole ed utile a cui esso non presti ascolto ed attenzione.

Noi insistiamo di frequente sull' utilità delle istituzioni provinciali, e sul vantaggio che si ha a recare tutti spontaneamente e liberamente alla vita pubblica, facendoli strumenti di bene: perchè con questo mezzo soltanto si verrà ad impedire le centralizzazioni, funeste agli interessi dei popoli e causa di subite ed improvvedute e fatali rivoluzioni, il monopolio della cosa pubblica a profitto di pochi, la stagnazione nei governi e la conseguente decadenza dei paesi, lo spirito di continua opposizione fra i governi ed i popoli, donde la instabilità, la mala amministrazione, le leggi inutilmente repressive, lo sforzo continuo di togliere e riconquistare le libertà, le idee negative poste nel luogo delle positive, il malcontento e la smania delle innovazioni non ponderate ed i ritorni funesti al passato.

Codesto alternarsi d'inconvenienti sarà continuo finchè non si ordinino gli Stati alla base e nel mezzo, oltrecchè alla cima, e non si educhino i cittadini a concorrere tutti al meglio della cosa pubblica, a non scompagnare mai il sentimento del dovere, del sacrifizio, da quello del diritto, della libertà, a cercare sempre e da per tutto il proprio nel comune vantaggio.

Le famiglie, i comuni, le provincie, non sono che gradini per arrivare allo Stato: conviene tutti percorrerli. Conviene che le volontà spontanee, i costumi facciano quello che le leggi, piuttosto ostacolo al male, che strumento di bene, non possono. Conviene da ultimo, che l'educazione politica la facciamo tutti nelle amministrazioni del comune e della provincia, nelle libere associazioni intese ad oggetti di pubblico vantaggio, nelle imprese delle industrie diverse. E tutte queste cose dipendono principalmente da noi.

Il *Constitutionnel* ci dà un estratto delle liste di proscrizione dei tempi del Terrore, dal quale risulta che gli operai, i contadini, i lavoratori furono quelli che maggior numero di vittime somministrarono al patibolo della rivoluzione.

Noi avemmo la pazienza, nè mai il nostro tempo fu meglio impiegato, di far lo spoglio di dodici mila condanne pronunziate dai tribunali o dalle commissioni rivoluzionarie. Non potemmo però tener conto di tutto, poichè il solo tribunale di Parigi fece perire dodici mila persone tra uomini, donne, vecchi e fanciulli, ma per essi ci mancano esatte notizie; dovemmo quindi limitarci alle sole condanne al cui riguardo Proudhomme ci indicò nome, cognome, età, sesso, luogo di nascita e professione delle vittime, non che le cause su cui furono basate

Le categorie in cui clasificammo tali vittime sono le seguenti:

Contadini della Vandea - operai dello Stato - borghesi - preti e religiosi - soldati - lavoratori - nobili ed emigrati - donne - avvocati - notai ed uscieri - fabbricanti e commessi negozianti - domestici - trattori e negozianti in vino - medici e chirurghi - marinaio - institutori - uomini di lettere - comici - cenciaiuoli.

Come ognun vede i preti non occupano che la quarta categoria, i nobili l'ottava, mentre che trovansi nella prima i contadini della Vandea, gli operai nella seconda, i borghesi nella terza.

Vediamo ora in qual proporzione essi si trovino.

Contadini condannati e giustiziati sotto la generale denominazione di briganti della

Vandea	5,193
Operai	2,212
Borghesi e proprietarii	1,273
Lavoratori	778
Preti e religiosi	767
Soldati	715
Donne	708
Nobili emigrati	659
Avvocati, procuratori, notai, uscieri	583
Fabbricanti, negozianti, commessi	539
Domestici, camerieri	244
Albergatori, tavernieri	156
Medici e chirurghi	76
Marinari	73
Institutori	49
Letterati	46
Comici	21
Cenciaiuoli	2
Totale	12,076

Dopo tal quadro ci si vanti ancora l'amore di popolo dei Robespierre, Saint-Just, Danton, Marat, non avremo che a contrapporre coll'aiuto della storia, sull'appoggio dei registri dei tribunali, le cifre dei condannati: su 12,000 vittime, il vero popolo ne numera 7965 fra le sue file, vale a dire i due terzi.

Tal proporzione è il risultato dello spoglio dei 12 mila condannati dei quali Proudhomme ci scrisse analizzate notizie; ora siccome non havvi motivo alcuno per credere, che eguale trattamento non siasi usato nelle altre condanne di cui Prudhomme non lascioeci memoria alcuna, a buon diritto puossi indurre, che su tre vittime mandate al palco dal comitato di salute pubblica, trovavansi due operai.

Tale considerazione la vorremmo scritta su tutti i monumenti pubblici, invece di quell'insultante parodia rivoluzionaria compendiata nelle parole: *Libertà, Eguaglianza, Fraternità*.

Essa insegnerebbe a tutti i ciarlatani politici, a tutti i tribuni, quanti cadaveri di popolo non abbisognino ad erigere un piedestallo alla loro vanità.

Ammaestrerebbe i veri operai, quelli che non vivono dei sussidii dei club, indicherebbe loro qual triste opera commettono allorquando abbandonano il lavoro per trasformarsi in uditorio di tali ciarlatani.

Utile lezione darebbe pure alla borghesia; ed infine smentirebbe quegli scrittori senza pudore che giunsero a far credere Robespierre, Saint-Just, Danton e Marat, flagelli dei soli privilegiati, ma veri amici del popolo.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — S. M, con decreti del 4 agosto, ha fatte le seguenti nomine e disposizioni:

Richelmi Marco, luogotenente colonnello di fanteria, ora comandante il deposito degli ufficiali lombardi stabilito in Cuneo, nominato comandante militare della città e provincia d'Alessandria;

Massa-Saluzzo cavaliere Ottone, maggiore nel corpo dei bersaglieri, collocato in aspettativa per riduzione di corpo;

Della Lingueglia conte Giacomo, luogotenente colonnello nel battaglione Invalidi, collocato a riposo;

Ballestra Tommaso, maggiore nel battaglione Invalidi, id.;

Federici cavaliere Carlo, id. id.;

L'ispezione generale delle poste notifica: Che in dipendenza del nuovo orario della strada ferrata, che sarà attivato col giorno 12 corrente, la distribuzione delle lettere giunte a Torino col convoglio speciale che parte da Novi alle ore 4 e 15 minuti del mattino, accompagnate da corriere, e provenienti da Asti, Alessandria, Novi e Genova, come quelle da qualunque origine, che debbono passare per gli uffizi di dette città, sarà fatta verso le 9, 30 minuti, e verso le 11 quella delle lettere de' paesi intermedii che sono avviate col convoglio delle ore 6 del mattino.

Nulla essendo innovato circa la partenza da Torino per lo stradale di Genova, continuata alle ore 4 pomeridiane, sarà fatta, *come attualmente*, alle ore 3 l'ultima levata delle lettere dalla buca, e sino a detta ora saranno ricevute le corrispondenze dei R. uffizi a questa direzione divisionaria, ferma rimanendo l'ora attuale per le buche sussidiarie.

Continuerà pure la prima spedizione delle lettere da Torino per Moncalieri, Chieri, Asti, Alessandria e Novi col convoglio dalle ore 11 mattina: e le lettere potranno essere impostate e saranno ricevute sino alle ore 10.

Si rende altresì noto che il prezzo de' posti tra Novi e Genova nel legno del corriere (che dal giorno 12 non è più trasportato in strada ferrata) è stabilito in lire 12 59, ed i posti saranno assicurati, contro pagamento, in Torino, all'uffizio de' viaggiatori, gruppi e merci (già de' corrieri), ed in Genova presso quell'agente dell'amministrazione, al solito locale, ove potranno essere rimessi i bagagli de' viaggiatori pel loro trasporto in strada ferrata, mediante, ben inteso il pagamento del relativo prezzo.

Torino, il 10 agosto 1850.

Strada ferrata da Torino a Savigliano.

Il consiglio d'amministrazione si fa dovere di rendere noto che nella soscrizione delle 3000 azioni lasciata aperta dal primo al 10 corrente mese, a tenore del programma 19 scorso luglio, essendo il numero dei dichiaranti maggiore del succitato quantitativo d'azioni, esso procederà all'estrazione a sorte di quelle dichiarazioni che restare dovranno estranee al riparto di una azione per ciascun soscrittore.

Tosto che il consiglio conoscerà il numero delle soscrizioni della provincia, farà di pubblica ragione il risultato definitivo.

Torino, il 10 agosto 1850.

Nizza Monferrato, 10 *agosto*. — Una società di privati cittadini ha fatto celebrare questa mane un funebre sacrificio per l'anima dell'illustre trapassato Pietro di Santa Rosa nella chiesa de'PP. cappuccini, nella quale venivano tutte le più colte persone della città, e si notava fra altri un afflitto parente del defunto ed alcuni sacerdoti.

Alessandria, 8 *agosto*. — Quest'oggi il consiglio delegato prendeva questa deliberazione:

« Ritenuto che questo consiglio con convocato del 10 luglio accettava l'ufficio di proporre al consiglio comunale di concorrere nelle spese dell'abbellimento del tempio di S. Giacomo della Vittoria, di spettanza dei PP. serviti;

« Che era venuto in tale determinazione, sia perchè trattavasi di ornare un tempio del quale il municipio intendeva di valersi a norma delle precedenti deliberazioni, sia perchè pareva di dover favorire ad una corporazione che aveva dati argomenti di non osteggiare le instituzioni dello Stato, per servire alle esigenze di una potenza straniera;

« Considerando, che dai giornali e da officiali pubblicazioni venne troppo indubbiamente a risultare, che non sanno apprezzare i doveri di suddito, e che per ottemperare ad un qualunque cenno di un superiore, non si ristanno di funestare l'agonia di un cattolico, e di scandalezzare la popolazione a grave pregiudizio anche della religione;

« Per tali motivi, nella fiducia di più efficaci provvedimenti del governo, delibera intanto di rivocare il prenunciato convocato, anzi dichiara di avere fermo proposito di non intendere di concorrere per nulla, nè adesso nè mai, in ciò possa riguardare la congregazione dei padri serviti. »

Nell' istesso tempo deliberava il consiglio di far recitare una messa di *requiem* nella cattedrale lunedì prossimo, a beneficio dell' anima del ministro Santa Rosa, coll'intervento di esso municipio e della guardia nazionale. (*Opinione*).

CIAMBERÌ. — Leggesi nel *Patriote Savoisien* del 10:

Una sottoscrizione va coprendosi a Ciamberì di firme per la celebrazione di un servizio funebre in onore di Pietro Santa Rosa. Noi speriamo che quest' esempio troverà imitatori. Il sig. Santa Rosa, sia come promotore della Costituzione nel 1848, sia come ministro, ha diritto a tutte le simpatie degli uomini di cuore.

MILANO, 10 *agosto*. — Quest'oggi alle ore due precise, nel locale dell'I. R. direzione del lotto ebbe luogo un terzo abbruciamento di viglietti del tesoro per la somma di lire seicento ventimila, alla presenza di un'apposita commissione, siccome venne indicato in questa *Gazzetta* n. 220 dall'avviso dell'I. R. intendenza provinciale delle finanze in Milano. (*Gazz. di Mil.*).

FIRENZE, 9 *agosto* — Il colonnello Fortini e gli uffiziali di guarnigione a Pisa da qualche giorno hanno trasmesso al ministro di guerra una protesta simile a quella presentata dall'ufficialità di Firenze contro la famosa lettera del *Conservatore*.

Anche la bassa ufficialità della guarnigione pisana ha inviata la sua protesta.

AREZZO, 8 *agosto*. — (Cart. del *Nazionale*.) Vi continuo il romanzetto della congiura rossa del dì 7 corrente in questa città. La polizia, come ognuno s'immagina, si distinse in questa, come in tutte le altre occasioni. Pareva che avesse preso a imprestanza gli occhi del buffalo. Una spilla col capo di ceralacca bastava per irritarla. Non vi ebbe un naso che potesse soffiarsi in pezzola rossa senza pericolo di trovarsi a fiutare il tanfo della prigione. Un Romanelli vi fu rinchiuso perchè aveva al collo una cravatta nera con un fregio rosso alla punta: un Grazini perchè aveva in tasca riposta la ciarpa rossa che si aveva tolta dal collo per obbedire; un Ricciardelli, perchè si appuntava la camicia con uno spillone rosso. Si dice persino che ad alcuni per loro disgrazia portanti macchie rosse nel viso, o dalla nascita, o in altro modo, sia stato fatto divieto di prodursi fuori di casa sino al dì 10.

E mentre i cittadini, imperturbabili a dispetto di queste ed altre provocazioni, con un dignitoso contegno sventavano le macchine dei reazionarii, e li disperavano di quella famosa *urgenza* nella quale credono di essersi posti, di ottenere cioè, che un qualche tumulto presti loro occasione di pescare nel torbido; eccoti a un tratto venuti in chiaro, che l'oroscopo della polizia aveva parlato la verità, e che solamente nel consultarlo si aveva equivocato riguardo alle persone, ed al luogo. Una rivoluzione era sì preparata; ma mentre aspettavasi in piazza, dove credete voi che scoppiasse? Scoppiava in chiesa.

Pontificava monsig. vescovo secondo il costume, e il dovere che gli corre; perchè i doveri ci sono per tutti. Una scelta musica, com'è d'antichissima usanza, decorava la sacra funzione. Il povero monsignore, ravvolto in quelle infule sacre avvampava di caldo, grondava di sudore, sbuffava. La benedetta orchestra nonostante tirava via a suonare, e cantare. Ma il monsignore celebrante non si sentiva di subire il martirio; sorse impazientito dal tuono, e senza badare alle cantilene, ed ai suoni dei musicanti, in pochi momenti tirò a fine la messa e si avviò verso la sala del pranzo.

L'orchestra, che aveva impegnato l'opera intiera, seguitava a cantare la messa senza prete. Le magistrature stavano in bilico fra il partire, e il restare. Il clero scompigliato, scandalizzati i devoti. Il povero canonico soprintendente all'orchestra fulminato *ipso facto*, perchè non aveva avuta pietà del monsignore sudante, e non era corso a spazzare l'orchestra.

Nè qui finisce. La musica è messa in istato d'accusa e anch'essa interdetta *a divinis*. Dalle funzioni pomeridiane è proibita; proibita dal successivo ottavario dell'*Assunta*, che da lunghissimo tempo l'aveva per privilegio, e in di lei posto è sostituito un concerto di campane, che sono l'unica armonia di che oscillano deliziosamente i timpani della episcopale famiglia.

LIVORNO. — Leggesi nello *Statuto* del 9:

A proposito di certi strani giudizi intorno a Livorno che muovono da gente che non conosce punto le vere condizioni di quella città, un nostro corrispondente ci scrive: — Io mi astengo per ora dall'entrare in questa materia, ma per onore del vero io debbo pregarvi di non giudicare mai dei sentimenti di questo paese da certi fatti che possono seguire, per così dire, alla sua superficie. Il nostro è paese essenzialmente commerciale: si suppone dunque che esso sia rappresentato specialmente dal ceto mercantile. Ma in Livorno quella parte del ceto mercantile che apparisce è composta di forestieri, e non è meraviglia se, mentre essi hanno a cuore il decoro delle loro patrie, poco si curano della dignità di un paese ove non sono nati, e che solo abitano per ragioni di interesse. La nostra città è stata teatro di deplorabili casi, appunto perchè il ceto prevalente che potrebbe esercitare una grande e benefica influenza sul volgo, è composto di forestieri, i quali non aspirando ad altro che al guadagno ed al vivere riposato e tranquillo, hanno sempre lasciato andare le acque alla china, stando, almeno in apparenza (per non essere molestati) dalla demagogia quando essa era in moda, e secondando la reazione adesso che è in voga. Il che non dee recarvi maraviglia, perchè è nell'ordine delle cose.

STATO ROMANO. — Leggiamo nella *Civiltà Cattolica* (nel num. del 1 agosto), giornale dei gesuiti di Napoli, che per le sue attinenze è in grado di essere iniziato ai segreti delle cose di Roma, ciò che segue:

« Poco o nulla vi posso dire della nuova commissione dei cardinali: i suoi atti sono coperti da un velo impenetrabile, di cui appena è che si alzi qualche volta un piccol lembo. Sembra che il progetto di legge municipale sia già stato impresso nella tipografia camerale e già distribuito ai cardinali onde si compone siffatta commissione, perchè il sottopongano ad accurato esame, e vi facciano sopra, ciascuno con particolar relazione, i loro annotamenti. Sembra che il progetto, di cui tengono proposito, sia stato delineato, e forse anche abbozzato nella residenza di Portici, e poi condotto a fine e riveduto in Roma da Luigi Bartoli avvocato generale del fisco e della R. C. A. Ultimamente l'eminentissimo Orioli, prefetto della congregazione dei Vescovi e Regolari, fu chiamato di nuovo a far parte dell'adunanza per esprimere il suo parere nella questione che dovea trattarsi, della spropriazione di terreni appartenenti ad istituti ecclesiastici e del relativo compenso, ove ciò sia richiesto dal passaggio naturale di un tronco di strada ferrata. L'oggetto della discussione potè comprovare ai buoni estimatori delle cose che la commissione non solo si occupa della compilazione e proposta di leggi o di ordinamenti governativi e politici, ma sì pure di progetti amministrativi ed economici. Ecco tutto ciò che si è potuto risapere intorno agli atti di questo consesso.

« Si ritiene come certo che le città di Ferrara e di Ravenna abbiano fatta al governo di S. S. una onesta rappresentanza contro il progetto della nuova divisione politica degli Stati di S. Chiesa. Se questo progetto, di cui credo aver toccato in altra mia corrispondenza, fosse adottato, le città di Ferrara e di Ravenna più non sarebbero capo-luoghi di provincie dipendenti solo dal governo centrale, ma dovrebbero sottostare a Bologna, centro e capitale del compartimento di Romagna, nè più sarebbero amministrate da un cardinal legato, ma bensì da un preside o prefetto secolare, sottoposto alla giurisdizione dipartimentale del cardinale commissario residente in Bologna. Ora non può negarsi che un cardinale legato, a cui sempre si connette una corte più o meno splendida e una sequela di poderose aderenze, non doni autorità e lustro alla città nella quale ha residenza; non può negarsi che ricevendo dall'erario governativo un annuo assegno dove di scudi 8000, dove di 10000, oltre la parte che può avere di censo patrimoniale, oltre la rendita di qualche badia o di altrettale beneficio di Chiesa, non vi spanda una vena d'oro: il perchè non fa maraviglia che città come Ferrara e Ravenna, usate a vedere una corte cardinalizia e a fruirne gli effetti, non sentano a malincuore di avere a perdere sì fatta onorificenza, non disgiunta dalla utilità. D'altra parte le gare e gelosie municipali sono ancor vive e prominenti, checchè vadano garrendo i sognatori della italica unità; e ben si comprende quanto a Ravenna, residenza un tempo degl' imperatori d'Occidente, poi de' re goti, in ultimo degli esarchi, e città monumentale; quanto alla magnifica e spaziosa Ferrara, già capitale di un ducato, insigne nella storia delle arti, delle lettere e milizie italiane, ripugnerebbe di sottostare a Bologna, quantunque essa pure abbia vanto di città nobilissima

---

Pubblichiamo come documento diplomatico la seguente contronota del cardinale Antonelli, riserbandoci di confutare a suo tempo cogli argomenti storici e legali i principii evidentemente sovversivi dell'autorità civile che sono in essa proclamati.

Ill.mo signor marchese Spinola,

La S. V. Ill.ma ebbe a comunicare il 28 ultimo giugno, al sottoscritto cardinale segretario di Stato, un dispaccio direttole da S. E. il presidente del consiglio e ministro degli affari esteri di S. M. Sarda, dispaccio il cui fine era di rispondere ai richiami e alle proteste formulate nella nota del cardinale sottoscritto, in data del 14 maggio. In esso si dice che il cardinale sottoscritto, attribuendo ai concordati preesistenti colla Santa Sede il carattere e l'essenza medesima dei trattati che si conchiudono cogli Stati laici, viene così a ridurre ad una questione internazionale quella che è invece questione di disciplina ecclesiastica, di opportunità, di necessità politica, d'indipendenza, d'autonomia dello Stato. In conseguenza il ministro dichiara che non gli è possibile seguire la nota su questo campo.

E per dimostrare tale impossibilità dalle conseguenze che ne verrebbero, esso pone una questione che formula ne' seguenti termini: *E egli lecito ad uno Stato mutare i suoi ordini politici senza il consenso della corte di Roma?*

Supponendo affermativa la risposta, ne conchiude che le convenzioni colla Santa Sede su molti punti di disciplina, e su di altri riguardanti le relazioni del clero col potere civile, devono sempre intendersi come dipendenti dalle successive modificazioni, che col mutare de' tempi e delle circostanze ogni Stato giudichi necessarie.

Sopra questo esposto del signor ministro debbonsi fare alcune osservazioni.

E primieramente è da osservarsi che i richiami e le proteste della Santa Sede contro la legge 9 aprile, con cui si pretese abolire il privilegio del foro ecclesiastico, richiami e proteste rinnovate all'occasione della fattasi applicazione di questa legge contro la degna persona dell'arcivescovo di Torino, furono appoggiate dal cardinale sottoscritto alle sanzioni canoniche relative al punto di disciplina ecclesiastica che si viene a violare. Il cardinale sottoscritto ha dovuto inoltre ricordare i concordati solennemente stipulati su questo punto tra la Santa Sede, ed il governo di S. M. Sarda. Esso non poteva far a meno di accennare questi trattati solenni, dai quali per una parte sono modificati certi punti di disciplina ecclesiastica, e per l'altra vengono stabilite, riguardo all'esercizio di certi diritti, regole per l'osservanza delle quali si obbligano ciascuno, per ciò che loro riguarda, i due poteri supremi nel territorio di S. M il re di Sardegna, il potere ecclesiastico e il potere civile. Per i detti trattati la natura dell'oggetto, che è sempre di disciplina ecclesiastica, non venne punto cambiato, ma solo furono modificati su qualche punto. Le disposizioni che nei medesimi si contengono hanno, in virtù di questa solenne stipulazione, una forza speciale che obbliga le parti contraenti a una reciproca e stretta osservanza, di modo che questi trattati, sebbene non riguardino che punti di disciplina ecclesiastica, assumono il carattere di quelli che sono chiamati internazionali.

Ciò supposto, convenendo che la questione considerata nel suo oggetto è una questione di disciplina ecclesiastica, la proposizione formulata dal signor D'Azeglio e sopra riferita, deve esser ridotta a questi termini più precisi: — *È egli permesso ad uno Stato, specialmente ad uno Stato cattolico, allorchè muta la sua politica organizzazione, di attentare ai diritti disciplinari della Chiesa senza il consenso della Santa Sede?* — Se non si vuole rifiutare alla Chiesa il carattere che ha ricevuto dalla sua instituzione di società vera, perfetta ed indipendente dal potere civile, la risposta deve esser negativa. La Chiesa, la quale non ha limiti di territorio, è dovunque essa sola l'arbitra di sua disciplina. Essa giudica dell'estensione più o meno grande che è conveniente di dare all'esercizio de'suoi diritti, e se talvolta si adatta alle esigenze degli Stati, essa consente a modificare in parte il modo di esercitarli, essa lo fa di sua propria autorità, non permettendole la sua indipendenza di venirvi costretta dal supremo potere civile. D'onde ne segue che se in certi casi di disciplina ecclesiastica, connessi alla sua interna amministrazione lo Stato per motivi di opportunità, o di ragione politica crede necessarie certe modificazioni per sua tranquillità e prosperità, deve provocarle dal potere competente che è la Chiesa, deve mettersi d'accordo con lei, ma non ha il diritto di introdurre simili modificazioni di sua propria autorità come farebbe se si trattasse, per esempio, di modificare e di abolire le prerogative e privilegi delle università, e collegi civili che sono nello Stato, e per conseguenza da lui dipendenti

La Chiesa essendo per istituzione divina, come si disse, una società vera e perfetta, inoltre una società di un ordine superiore alle società civili, non si possono considerare i punti di sua disciplina che formano l'oggetto dei trattati come dipendenti dai cambiamenti che gli Stati credono a proposito di introdurre nella loro interna amministrazione; devonsi anzi tenere per fermi ed inviolabili, potendo soltanto i cambiamenti delle amministrazioni civili dare occasione agli Stati di provocare nuovi accordi colla Chiesa.

Se la condizione dei tempi, come si dice, persuase al Re Carlo Alberto la necessità di dare al governo sardo l'organizzazione rappresentativa, il sentimento della giustizia verso le altre società indipendenti, e per conseguenza verso la Chiesa, lo rese fermo nella sua risoluzione di fare nello Statuto fondamentale la riserva dei diritti in favore dei solenni trattati, ed è a credersi che per questo il governo sardo fosse spinto ad intavolare negoziazioni colla S. Sede per le variazioni che si proponeva recentemente d'introdurre in certi punti di disciplina ecclesiastica; negoziazioni interrotte in appresso per colpa degl'inviati di S. M. sarda, che si ritirarono dicendo mancare d'istruzioni, ed andarne a chiedere al loro governo.

Se dunque il potere nazionale sardo per l'atto nominato testè del 9 aprile prese, senza il consenso della Santa Sede, determinazioni nocive ai diritti disciplinari della Chiesa, quest'atto non può considerarsi che come una violazione delle prerogative della Chiesa, assicurate alla Chiesa dal medesimo potere civile. Il S. Padre essendone custode è vindice, dovette per mezzo del cardinale sottoscritto reclamare e protestare contro questa violazione, e dovette egualmente rinnovare i suoi lagni e le sue proteste, allorchè venne fatta della legge suddetta così affliggente applicazione

S'egli è grave e doloroso per S. M. e pel suo reale ministero vedere il governo sardo in così penosa situazione rimpetto alla S. Sede, lo è egualmente, e forse di più, per il S. Padre, e se da tutti questi fatti secondo la previsione del sig. ministro non ne può risultare vantaggio nè all'ordine politico, nè all'ordine religioso, S. Santità ha la coscienza di non avervi dato motivo; ma d'altra parte i doveri del suo ministero apostolico non gli consentono senza esporsi a pungenti rimorsi di tacere a vista di una violazione delle leggi canoniche assicurate da solenni trattati.

Sua Santità nullameno vuole sempre confidare che l'Augusto Sovrano Vittorio Emanuele, erede della pietà de' suoi illustri predecessori, e che il suo ministero, come il potere legislativo del regno, vorranno rendere giustizia ai richiami del capo supremo della Chiesa cattolica.

Il sottoscritto pregando V. S. Ill.ma di rendere noto tutto ciò al suo governo, coglie quest'occasione per rinnovarle l'espressione dei sentimenti, ecc.

Roma, il 19 luglio 1850.

G. card. ANTONELLI.

ESTERO.

AMERICA. — Le notizie d'America giunte oggi per l'Atlantico non sono d'alcuna importanza. Nulla eravi della California; però i giornali davano qualche dettaglio sulle ultime relazioni, e confermavano il gran ritardo delle operazioni cagionato dallo straordinario elevarsi delle acque, e le voci che correvano di nuove scoperte, di cui però attendiamo ancora conferma.

— Leggesi nel *Daily News* degli 8: Il nostro corrispondente di New-York ci scrive: Noi abbiamo notizie di Rio dei 9 giugno. La Camera dei deputati discuteva ai 17 il bilancio delle forze di terra e di mare dell'impero. Il governo inglese aveva definitivamente trattato con una compagnia marittima pel porto dei dispacci oltre il Brasile ed il Rio della Plata. Nulla di nuovo sappiamo riguardo al flagello (febbre gialla) che fece tanto sterminio nel Brasile.

Il nuovo presidente della provincia di Rio Grande del Nord, Jose Jonquin di Cunba, aveva preso possesso della sua carica il 6 maggio.

INGHILTERRA. — LONDRA, 8 *agosto*. — La commissione speciale incaricata di fare un rapporto sugli emolumenti officiali, ne ha fatto uno abbastanza lungo. Essa opina doversi rivedere compiutamente il sistema attuale degli stabilimenti diplomatici dell' Inghilterra. Raccomanda pertanto al governo inglese di proporre ai governi di Francia e di Turchia di convertire le ambasciate esistenti tra quei paesi e l'Inghilterra in missioni di prima classe a Parigi ed a Costantinopoli. Una sola missione su qualche punto centrale dell'Alemagna surrogherebbe forse vantaggiosamente le diverse missioni all'Annover, Dresda, Stuttgard, Monaco e Francoforte. La missione di Firenze dovrebb' essere riunita ad un'altra delle missioni d'Italia. Nessun trattamento diplomatico dovrebbe eccedere 5,000 lire l'anno, non compresa una indennità d'alloggio. Allorchè un console od un agente consolare potesse essere sostituito ad una missione, vi sarebbe grande economia del pubblico peculio. La commissione non ebbe il tempo di proseguire l'inchiesta sugli stabilimenti consolari; essa raccomanda che nella prossima sessione del Parlamento esso se ne occupi seriamente.

Ecco quali erano i diversi trattamenti ministeriali del 1831. Il trattamento del primo lord della tesoreria di 5,000 lire sterline, colla indennità di residenza; quello del cancelliere dello scacchiere idem; segretario di Stato dell' interno idem, senza indennità di residenza; segretario di Stato degli affari esteri idem; segretario di Stato delle colonie idem; presidente del consiglio, 2000 lire sterline; lord del sigillo privato, 2000 lire sterline; segretario di Stato della guerra, 2480; primo lord dell' ammiragliato, 4,500 e residenza, ecc. La commissione speciale crede che le cariche del primo lord della tesoreria, del cancelliere dello scacchiere, dei tre segretari di Stato e del primo lord dell'ammiragliato esigano i servigi di uomini eminenti e speciali. Non debbesi mutare quello che si è fatto dopo il 1831, e convien mantenere le somme del trattamento. (*Daily News*).

SPAGNA. — MADRID, 4 *agosto*. — Ieri alle sei e mezzo di sera la regina, nostra sovrana, circondata dal ministro degli affari esteri e dagli ufficiali del palazzo, degnossi di ricevere in udienza particolare lord Howden, inviato straordinario e ministro plenipotenziario della regina della Gran Bretagna presso la corte di Madrid. Lord Howden, dopo d'essere stato annunziato dall'introduttore degli ambasciatori, pronunziò il seguente discorso consegnando nelle mani di S. M. le sue credenziali.

«Signora, ho l'onore di presentare a V. M. la lettera della mia sovrana, che mi nomina suo inviato straordinario e ministro plenipotenziario presso la corte di V. M. In ogni tempo ed in ogni circostanza io avrei considerata questa nomina come un insigne onore e come una gran ricompensa personale; ma in questo momento, dopo una sospensione di relazioni diplomatiche, deplorata in egual modo dai due governi, ed ora felicemente terminata in onorevol modo per entrambi, egli è per me doppiamente lusinghiero l'essere incaricato di rinnovare rapporti, la cui intimità, io spero fermamente, non sarà mai più alterata.

« S' io sono giunto in un punto in cui con tutti i leali sudditi di V. M. debbo lamentare che le nostre vive speranze sieno state deluse, ho per altra parte la soddisfazione di vedere che V. M. tornò al suo vigore ed alla perfetta sua salute, ed offro a V. M. i voti sinceri della mia patria, perchè la Provvidenza non le ricusi, quind'innanzi, nulla di quanto può contribuire all'aumento della sua felicità domestica e del ben essere del suo popolo.

« Vostra maestà può avere fiducia ne'miei sinceri e perseveranti sforzi per aumentare e consolidare quei sentimenti d'amicizia che non avrebbero dovuto essere interrotti mai tra due paesi, che in critiche circostanze ebbero ed hanno tuttora sì vive simpatie e tanti interessi comuni. In questi doveri che sono chiamato ad adempiere sono convinto di trovare per parte dei servitori di V. M. ogni specie di cooperazione e d'appoggio, poich'essi vedranno in me, non solo il rappresentante di un antico e fedele alleato, ma il collega eziandio ch'ebbe il fortunato privilegio di seguire le bandiere di V. M. sul campo di battaglia e che fu testimonio del brillante valore e degli sforzi indomiti spiegati a difesa di V. M. dalla nobile e leale sua armata. Con tali precedenti V. M. non durerà fatica a credere ch'io divida cordialmente i sentimenti della mia sovrana e del suo popolo in favore della fermezza del trono di V. M. e della prosperità della Spagna. »

S. M. rispose:

« Provai una vera soddisfazione in ricevere le lettere che vi accreditano presso di me come inviato straordinario e ministro plenipotenziario del mio augusto alleato la regina della Gran Brettagna, e questo fatto mi è doppiamente gradito considerando che pone un fortunato e perfetto termine allo stato d'interruzione in cui per qualche tempo trovaronsi le relazioni diplomatiche tra le due corti, interruzione che noi tutti abbiamo lamentata colla stessa sincerità, e che per buona sorte non ha per nulla raffreddata la stima reciproca, nè indebolito gli antichi vincoli che stabiliscono una fratellanza tra i due popoli.

« In verità mi compiaccio, signor ministro, vedendo che vi unite nel sentimento di amarezza, che a cagione del tristo avvenimento cui alludete, regna ancora nel mio cuore e in quello di tutti i fedeli miei sudditi. Su questo punto non ci rimane che ad umiliarci alla Provvidenza, ed a sperare con rassegnazione che essa degnerassi un giorno di compiere i nostri voti.

« Quanto al desiderio che vi anima di contribuire, a fortificare ed a stringere sempre più i vincoli d'amicizia che uniscono le due nazioni, io spero con fiducia che i vostri sforzi non saranno inutili, potendovi assicurare che troverete nella franca ed amichevole premura del mio governo, a coltivare la simpatia e le buone relazioni delle due corti, dei facili mezzi onde giungere ad uno scopo tanto elevato e vantaggioso.

« Io ho pure, sig. ministro, il maggior piacere nel vedere, che una così nobile missione venne affidata dalla vostra Sovrana ad una persona come voi, che unisce alle sue qualità personali, il vantaggio di avere avuto l'occasione d'essere testimonio della devozione del mio popolo e del coraggio de' miei soldati. »

Lord Howden, accompagnato dall'introduttore degli ambasciatori, si recò nell'appartamento del re, cui consegnò una lettera amabilissima di S. M. britannica.

Il re l'accolse con molta affabilità.

(*Gazzetta di Madrid*).

FRANCIA. — *Assemblea legislativa. Tornata 9 agosto. Presidenza del sig. Daru vice-presidente.*

La seduta è aperta alle 2 1/4.

Cento circa sono i membri presenti. Relazioni di petizioni.

Il sig. de Trevenne relatore legge: il signor Focernies, antico impresario di ponti ed argini addita varii abusi che si commettono nell' amministrazione di ponti ed argini; e domanda giustizia per essergli stato ingiustamente proibito l'esercizio delle sue funzioni. Adotterà il rinvio al ministro di giustizia.

Il signor Leon di Bordeaux chiede la creazione dei bolli di posta per l'interno delle città. Rinvio al ministro di finanze.

Sale la ringhiera il signor *Bouvatier altro relatore*

Il signor S. Germain d'Avanche domanda che i giornali siano obbligati all'inserzione gratuita degli annunzi per opere d'interesse generale. — Ordine del giorno. — Il sig. Mahire ex-institutore a Neuvelisre, dimesso dalle sue funzioni dal consiglio municipale ricorre all'Assemblea perchè gli sia ristituito il suo impiego. — Ordine del giorno. - La damigella Nonstain, lagnasi che siano stati fatti da un notaio di S. Ethienne atti falsi in suo pregiudizio, ne domanda giustizia, e a tal fine prega l'onorevole presidente dell'Assemblea ad accordarle un'udienza. — Ordine del giorno. — Gli abitanti di Fores chiedono che il luppolo non sia gravato d'alcuna imposta. Rinvio al ministro delle finanze.

Sig. Mennecurt, altro relatore. Il signor Bonneterre domanda un'indennità pei danni sofferti nell'incendio del gran borgo Marie-Galante. — Adottasi il rinvio alla commissione incaricata delle provviste alle colonie, e dei soccorsi ai coloni della Martinica e della Guadalupa.

Il sig. Jenbaul propone la creazione di varii nuovi impieghi. Ordine del giorno.

Il sig. Crestin chiede di far interpellanze al ministro dell'interno sulle cause che l'hanno indotto a sciogliere la guardia nazionale di Dole (*mormorio*).

Presidente. L'Assemblea non è in numero, le sarebbe impossibile prendere una qualunque deliberazione (*rumori a sinistra, appello nominale*).

Presidente. L'appello nominale non avrebbe alcun fine. La seduta è levata.

ALEMAGNA. — Berlino, 6 *agosto.* — Il *Monitore Prussiano* contiene nella sua parte non officiale il documento seguente, che ha per oggetto di rischiarare la condotta della Prussia sulla conclusione della pace con la Danimarca. Questo documento è il mandato dato alla Prussia dalla commissione federale per dirigere le trattative della pace. Ne risulta che la Prussia si è conformata alle condizioni che gli sono state prescritte tanto per la garanzia dei diritti della Confederazione, che per l'invito indirizzato a tutti i governi tedeschi di ratificare. La commissione federale centrale incaricata di dirigere gli affari generali della Confederazione germanica avendo esaminato lo stato attuale delle differenze insorte tra la Dieta germanica ed il regno di Danimarca, ed avendo considerato come uno dei suoi doveri i più importanti di terminare queste differenze di una maniera legale e federale, per mezzo d'una pace giusta ed avvantaggiosa per tutti, circoscrivendosi nei diritti che gli dà il § 5 della convenzione del 30 settembre 1849 e l'art. 49 dell'atto federale di Vienna, ha risoluto, nella sua seduta di quest'oggi sopra un rapporto che gli è stato presentato, d'autorizzare il governo prussiano ad entrare in trattative con la corona di Danimarca per la conclusione della pace a nome della Confederazione germanica, e riservandosi i suoi diritti ed a condurre le trattative al loro fine, sotto la mediazione del governo britannico, accettata dalle due parti, e riservandosi la ratificazione del trattato di pace che dovrà essere domandata a tutti gli Stati della Confederazione germanica.

Conseguentemente per ordine della commissione federale centrale il presente potere e Stato redatto dal governo prussiano con le signature autentiche, e coll'apporvi il sigillo d'uso.

Dato a Francoforte, il 20 luglio 1850.

Signati. — Carlo Bar. Kubech, Peucher, Schonhals, Boetticher.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 11 agosto.

Jalfon Isacco inglese, possidente, da Livorno. — Coste Adolfo di Magdeburgo, id., da Parigi. — Montessuy Giacomo di Lione, negoz., da Milano. — Boggio Prospero di S.t Etienne, commissionario, da Lione. — Berlandier Pietro di Montpellier, possidente, da Parigi. — Guerin Lauden Adolfo di Marsiglia, fabbricante di sapone, da Marsiglia.

Partiti il dì 11 agosto.

Ullstein Isacco di Baviera, negoziante, per Genova. — Lullin Alessandro di Ginevra, comm. banchiere, per la Svizzera. — Zamparo Michele di Trieste, possidente, per Milano. — Bonola Giorgio di Milano, id., per la Svizzera. — Perelli Fortunato id., negoziante, per Milano.

DECESSI *dell'11 agosto in Torino.*
N. 19.

Dal 1 gennaio, totale » 3752.

ULTIME NOTIZIE.

In seguito a gravi indicazioni la podestà giudiziaria si è trovata nel dovere di far praticare nella giornata di ieri una perquisizione nella casa degli Oblati alla Consolata ed un'altra in casa privata. Ci è supposto, che l'operazione non abbia dato alcun elemento alla giustizia. Parecchie persone si erano ragunate intorno alla Consolata, mentre aveva luogo quella perquisizione. Veniamo assicurati, che se qualche segno di disordine fu dato dagli accorsi, la più parte eravi però tratta dal solo stimolo della curiosità. Ciò non pertanto, noi iscongiuriamo la popolazione ad evitare simile specie di convegni, siccome quelli che offrono il mezzo di essere sinistramente diretti od interpretati.

Ci corre in questo proposito l'obbligo di annotare la lodevole prudenza della condotta tenuta in generale dall'emigrazione in questi giorni, che avrebbero potuto facilmente essere infausti.

— Ieri (12) dovea partire per Courmayeur, il presidente del consiglio, e già era tutto in pronto per la partenza, quando questa fu sospesa, essendo improvvisamente giunta la fausta notizia che S. M. il Re stasera o al più lungo domani sarà a Torino.

Vercelli, 12 *agosto.* — Leggesi nel *Vessillo*: Il consiglio delegato, associandosi alla generosa proposta contenuta in alcuni giornali di offrire un attestato di alto ossequio alla famiglia del fu sig. cav. Pietro Derossi di Santa Rosa, ha in sua seduta di questa mane aperto a tal uopo una sottoscrizione nel palazzo comunale; come pure assecondando il desiderio della popolazione, ha stabilito di far cantare lunedì mattina 19 corrente, nella chiesa di S. Paolo una messa da *requiem* alla onorata memoria dell'illustre defunto.

Vienna, 9 *agosto.* — Oggi fu pubblicato nella *Gazzetta uffiziale di Vienna* il rapporto del ministro di giustizia, contenente la proposizione sull'organizzazione della suprema corte di giustizia e cassazione in Vienna. In esso è esplicitamente chiesto il trasporto del Senato di Verona a Vienna. (*Corr. Ital.*)

— La duchessa di Bordeaux e la duchessa di Angouleme furono invitate alla tavola imperiale; l'ultima è già ripartita per Frohsdorf, ma la prima è tuttora qui e soggiorna nel palagio d'Este, dove vi si trasferirono pure la duchessa Elisabetta d'Este e il duca Ferdinando d'Este, arrivatovi appena l'altro giorno.

Kopenaghen, 3 *agosto.* — Il ministero di guerra ha pubblicato un avviso con cui diffida tutti coloro che non sono holsteinesi e schleswighesi e appartengono all'armata dei ducati, ad abbandonare la loro attuale posizione sotto comminatoria che, qualora cadessero nelle mani dei Danesi, non verrebbero trattati come prigionieri di guerra.

Rendsburgo, 7 *agosto.* — Stamattina alle ore 11 saltò in aria una parte del laboratorio nel quale si batteano gli *shrapnel.* Le case della città vecchia furono danneggiate assai, la parte militare della città rimase illesa. Alla partenza del treno della strada ferrata il fuoco era estinto.

Amburgo, 8 *agosto.* — I danni cagionati a Rendsburgo dallo scoppio della fabbrica di *shrapnel* sono considerevoli. 80 persone sono già sepolte; se ne contano fra morte e gravemente ferite circa 200. Tutte le case della città vecchia sono danneggiate. 387 prigionieri danesi furono trasportati da Rendsburgo ad Altona. La posta partita per Friedrichsstadt dovette ritornare.

FONDI PUBBLICI

Torino 12 agosto 1850.

1819 — Decorrenza 1. aprile	90 —
1831 — decorrenza 1. luglio	— —
1848 — id. 1. marzo	88 1/2
1849 — id. 1. luglio	86 1/2
1834 — obbligazioni	— —
1849 — id.	941 —

Obbligazioni della città di Torino .	— — .
Azioni strada ferrata Savigliano . .	10 a 12 0/0 *prem.*
Azioni del fuoco	— — . —
Azioni del gaz	— — . —
Azioni della banca nazionale . .	1600 . —
Sconto banca	4 0/0 . —
Anticipazioni	5 0/0 .
Biglietti banca di Genova .	*Perdita* 11 a 12 00/00

Borsa di Parigi *del* 10 *agosto.* — I fondi pubblici furono un po' pesanti durante il primo periodo della borsa. Parlavasi di dimostrazioni *poco costituzionali* (al dir dei giornali) che dovevano avvenire al banchetto che dava nella sera all'Eliseo il presidente della repubblica agli uffiziali e sotto-uffiziali dei diversi corpi della guarnigione di Parigi. Nel secondo periodo della borsa però la rendita trovò fermezza e restò anzi in poco al dissopra degli ultimi corsi di ieri. Del resto gli affari furono poco animati.

Il 5 per 0/0 terminò a 97 30 dopo di aver fatto 97 10 in aumento di 10 cc. ed il 3 0/0 in aumento di 15 cc. a 58 60.

I corsi della *Coulisse* furono, come nei giorni scorsi, costantemente al disotto di quelli della sala.

A contanti, rispetto agli ultimi corsi di ieri, il 5 0/0 terminò in più di 10 cc. a 97 10, come il 3 0/0 a 58 45. Il 4 0/0 fu negoziato a 76 50.

Fondi esteri. Il 5 0/0 piemontese (c. R.) crebbe di 15 cc. a 83 55. L'antico prestito di Piemonte a 950, ed il nuovo a 945 non hanno variato.

Borsa di Lione, 10 *agosto.* — 5 per 0/0 piemontese a contanti 87, 60.

S. NICCOLINI *gerente.*

RIVISTA ITALIANA.

Nel nuovo programma la redazione della *Rivista* si propone quanto segue:

.... Tenerissimi della felicità e della grandezza d'Italia terremo sempre in cima dei nostri pensieri il fine massimo della costituzione della sua nazionalità, e la indagine de' mezzi non chimerici quali che essi siano, che abbiano virtù di raggiungerlo.

In fine, credenti nella virtù benefica e nella efficace tutela degli ordini di una monarchia rappresentativa, dove la morale e la lealtà possano apprestarle saldi fondamenti, questo avremo a punto di partenza ed a principio informatore delle nostre politiche discettazioni.

Noi non facciamo che aprire un campo all'attività delle intelligenze d'Italia, perchè in esso si producano le opinioni coscienziose e meditate, le razionali proposte, tutte le soluzioni moralmente accettabili delle quistioni vitali dell'avvenire nazionale. Così quando a capo di tempo, e per frutto di lunghi ragionari, l'errore rimarrà pe' molti chiarito errore, e la verità verità; non saranno al certo alcuni uomini, nè un partito qualunque che avranno sostenute ed imposte a chicchessia le loro credenze o le loro simpatie. Potrà quella ben dirsi l'opinione nazionale, perchè sarà l'espressione ed il prodotto spontaneo del lavoro intellettivo operatosi nella nazione medesima.

Se ci rivolgeremo allo studio di tempi da noi lontani, non sarà più per vana e pedantesca erudizione, ma per porre in luce antiche glorie nazionali, imprese generose e magnanime dei nostri maggiori, istituzioni importanti negli ordini politici e civili, cui la incuria o lo spirito servile degli storici lasciò alla posterità occulte o mal note.

Verremo narrando con amore le vite ed i fatti di grandi cittadini, che ne' trascorsi secoli compresero e desiderarono in Italia la restaurazione della libertà o della indipendenza, serbando il deposito di una tradizione che non fu mai interrotta; e se per queste immortali idee sopportarono sventure o diedero il sangue, ci prostreremo riverenti su i loro sepolcri, e predicheremo a' vivi la virtù degli eroici esempi.

Le istituzioni e le leggi italiane antiche e nuove confronteremo con quelle degli altri paesi civili; perchè questo studio comparativo, il quale in Italia quasi può dirsi non ancor nato, quando non si riduca ad accidentali ed esterni ravvicinamenti, ma sia paragone intimo e sintetico di sistemi e di principii, può esser fecondo di eccellenti risultamenti nella pratica, e freno ancora a cieche e troppo frequenti imitazioni di ogni sorta d'istituti stranieri.

Di ogni nuova pubblicazione, che nelle più colte contrade d'Europa meriterà l'attenzione degli spiriti, e di quanti libri importanti vedranno la luce nella penisola nostra, daremo qualche notizia: i più notevoli ci forniranno ancora argomento a critiche osservazioni, sempre lontane da ogni parzialità di favore, egualmente che da ogni acerbità di censure e polemiche.

Ci proponghiamo specialmente, volgendo uno sguardo indietro, esporre in una serie d'articoli le condizioni speciali della civiltà intellettuale, morale, politica ed economica, in cui trovasi ciascuna delle provincie italiane, divulgando così la conoscenza di istituzioni e di opere più o meno commendevoli, che tuttora s'ignorano quasi affatto nelle altre provincie meno vicine; perchè la comunanza della favella, degli affetti e delle sciagure pur non tolse in passato che ognuno dei paesi d'Italia si rimanesse anche nelle vita scientifica pressochè straniero agli altri.

Faremo periodicamente una sommaria esposizione dei lavori del Parlamento subalpino, il solo che oggi non è muto in Italia, ed alla cui civile prudenza è commessa tanta parte dell'onore e delle speranze della nazione intera. Sarebbe pur nostro desiderio poter pubblicare compendiosi esami fatti senza passione intorno al complesso dei lavori ed alla vita legislativa e politica degli altri Parlamenti, che nel 1848 e nel 1849 nelle diverse parti d'Italia si adunarono. E da ultimo ogni quaderno verrà chiuso da una *cronaca politica*, nella quale saranno passati a rassegna mensile gli avvenimenti più degni di osservazione prima della nostra penisola e poi del resto del mondo incivilito.

Per tal modo argomentiamo, che questa nostra *Raccolta* potrebbe tentare di giungere un giorno a rappresentare in faccia all'Europa l'odierno pensiero scientifico e la opinione nazionale dell'Italia.

Affin di agevolare il conseguimento di siffatto scopo, non solo venne richiesto ed ottenuto il concorso e l'aiuto di quanti sono preclari scrittori della penisola: ma si è ancora voluto che presiedessero alla pubblicazione del giornale cittadini scelti dalle diverse parti d'Italia, parecchi de' quali la sventura de' loro paesi nativi condusse in questa terra ospitale e benedetta, e che hanno comuni con gli altri la fede e la pietà verso la patria. Così l'esilio stesso e le persecuzioni, cui essi soggiacciono, saranno rivolti al servigio di una patria, a tutti così cara: e questo sarà per essi maggior compenso ancora, che quello di *perseguitare*, come diceva il Foscolo, *con la verità i loro persecutori.*

Torino, 12 luglio 1850.

IL CONSIGLIO DELLA DIREZIONE.

Stati Sardi — Berti Dom., professore di scienze morali nella R. Università.
Cav. Carlo Boncompagni, deputato.
Buffa Domenico, deputato.
Carutti Domenico.

Stato Romano. — Carlo Luigi Farini, già deputato al Parlamento romano.

Parma e Piacenza. — Gioia Pietro, sen. del Regno sardo.

Napoli. — Cav. Pasquale Stanislao Mancini, già deputato al Parlamento napolitano.

Modena. — Melegari Amedeo, professore di diritto costituzionale nella R. università.

Sicilia. — D'Ondes Reggio Vito, già deputato al Parlamento siciliano.

Lombardo-Veneto. — Torelli Luigi, deputato al Parlamento Sardo.

Toscana — . . . .

Condizioni di associazione.

La *Rivista Italiana*, che prima pubblicavasi per fascicoli mensili di 8 fogli di stampa, ora ne conterrà da 8 a 10 in-8 grande senza aumento dell'antico prezzo di associazione.

Il prezzo medesimo è per tutto l'anno in Torino Fr. 20
Per un semestre . . . . » 11
Per le provincie degli Stati Sardi e sino a confine, franco di posta per tutto l'anno . . . . . . » 25
Per un semestre . . . . » 12 50

Le associazioni si ricevono presso i tipografi editori G. B. Paravia e Comp.

Cugini Pomba e Comp., e presso i principali librai dello Stato.

Per la Toscana, in Firenze, presso G. P. Vieusseux e Comp. — G. Ricordi e Jouhaud.

Le lettere e gli scritti relativi alla compilazione si spediranno franchi di posta al segr. gerente Domenico Berti.

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia e l'estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* IL RISORGIMENTO.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic. I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli*, e *presso i principali Librai.* — Per le PROVINCIE *presso gli Uffizi postali.* — LIVORNO, all'*Emporio librario.* — FIRENZE, *Viesseux*, libraio. — ROMA, *Capobianchi*, impiegato postale. — NAPOLI, *Padoa-Marghieri*, libraio. — GINEVRA, *Cherbuliez.* — PARIGI, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — LONDRA, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Mercoledì 14 Agosto 1850. Num. 812.

RIVISTA.

Domenica, come giorno feriato, l'Assemblea non tenne adunanza. Il giorno 11 dovrebbe averci l'ultima tornata, ma è probabile che non si troverà in numero. I giornali francesi hanno già pubblicato quasi tutti il loro giudizio, come a sessione finita, favorevole o severo, secondo l'opinione politica del foglio.

La *Montagna* ha pur essa pubblicato in proprio nome un reso-conto della sessione, dove spiega la condotta da lei tenuta. — Dicesi che abbia scelto fra' suoi membri un comitato di 75 membri, che sorveglieranno la commissione permanente dei XXV. D'altra parte il *National* promette alla Montagna che egli saprà, durante la proroga, stare costante ed imperterrito sulla breccia per difendervi la repubblica contro tutti i suoi nemici.

Ma intanto il governo prosegue a reprimere con energia la propaganda socialista. Il procuratore generale facea sequestrare ultimamente una litografia che portava sotto il nome di *Trinità repubblicana* i tre ritratti di Gesù Cristo, Robespierre e Barbès, con sotto le tre date 33, 1793, 1848, ed ha iniziato un processo contro gli autori di essa, come rei di offesa alla morale pubblica ed alla religione. — Insoliti rigori si spiegano inoltre in alcune provincie, ed in ispecie a Lione contro i forestieri.

I fogli locali danno già i particolari del ricevimento che la città di Dijon prepara al presidente. — Molte sono le voci che circolano su questo viaggio: gli si dà molta importanza, inquantochè le dimostrazioni, alle quali darà luogo, pare siano per fornire un elemento sicuro per giustamente apprezzare lo stato presente dell'opinione pubblica in quelle provincie.

Parlasi nuovamente, e con qualche probabilità di successo dell'unione doganale fra Belgio e Francia. — Dicesi anche abbia il ministro degli esteri, generale Lahitte, dichiarato di prendere sotto la sua speciale protezione i religiosi del San Bernardo spogliati dal governo del cantone di Vaud.

Il sig. Guizot, lungi dall'attendere a Viesbaden il conte di Chambord, è già arrivato a Parigi.

Le tornate del Parlamento inglese non presentano discussioni che possano interessare. Nella Camera dei pari gli emendamenti introdotti dai comuni nella legge sulla commissione ecclesiastica vennero adottati, fu però respinta da 37 voci contro 22 la proposta dell'arcivescovo di Cantorbery della separazione dei fondi comuni ed episcopali onde facilitare lo stabilimento di nuovi vescovati. Nella tornata del 9, la Camera dei comuni continuava la discussione sull'*atto* per la repressione dei delitti in Irlanda. — Dicesi che il Parlamento sarà chiuso giovedì prossimo; alcuni giornali riassumendo i suoi lavori legislativi osservano, che le teorie ebbero un grande sviluppo, ma che poche furono le leggi di pratica applicabilità. Roberto Pate è stato imbarcato per l'Isola di Norfolk nell'Australia, dove subirà la pena della trasportazione cui fu condannato.

La *Gazzetta di Madrid* pubblica il decreto dello scioglimento delle Cortes; le elezioni sono fissate per il 31 corrente, e la loro riconvocazione per il 31 ottobre. Nella stessa gazzetta trovasi pure una circolare del ministro dell'interno agli elettori. (Vedi il giornale). — La regina è uscita per la prima volta il 5 agosto; essa fu accolta dalla popolazione coi segni della più viva simpatia.

I fogli di Lisbona parlano di una grave discussione nella Camera dei deputati relativa alla punizione del bastone fatta infliggere a varii soldati; l'ordine essendo partito dal comandante in capo dell'esercito il marito della regina, si sarebbe trattato di rimuoverlo da quel posto.

Si scrive da Berlino correr colà voce, che nell'ultimo consiglio dei ministri si sia parlato di mobilizzare la landwher.

Il ministero prussiano ha, dicesi, risoluto di presentare al congresso di Cassel un memoriale contenente i motivi che lo hanno determinato a non accettare le proposizioni dell'Austria per la formazione di un congresso di dogane.

Gli organi semi-officiali prussiani smentiscono la voce corsa del richiamo del sig. di Bunsen. Da Francoforte abbiamo la notizia, che il 6 agosto l'Assemblea plenaria ha deciso, che il Consiglio ristretto sarebbe formato. In quella vece abbiamo da Berlino delle novelle che farebbero supporre assai difficile la formazione di questo Consiglio ristretto.

L'armata danese è attualmente forte di 44,000 uomini, cioè: 34 battaglioni di fanteria, 5 corpi di cacciatori, 6 battaglioni di riserva, 5 battaglioni di rinforzo, 3 battaglioni di cacciatori di riserva, 2 corpi di cacciatori di rinforzo, 12 batterie, 4 reggimenti di dragoni, ed uno di ussari; 3 generale la comandano, Krogh, Moltke e Meza.

Scrivesi dalla frontiera russa alla *Gazzetta di Colonia*, che nuove rivolte di paesani sono scoppiate nelle regioni di Grodno e di Kowno al di là del Niemen, rivolte, che senza avere carattere politico, toccano però un grado di ferocia incredibile; essa pare una guerra di servi contro padroni, e parecchi di questi vennero trucidati nelle loro case.

Un decreto del gran Consiglio determina la posizione dei funzionari del distretto bernese, in seguito alla rinnovazione del gran consiglio e del governo. La rinnovazione delle cariche, che durano per la maggior parte 4 anni, dovrà col 1 gennaio 1851 coincidere con quella delle autorità cantonali.

La condizione finanziera del cantone di Berna figura nel bilancio del 1850: in spese 3,950,000, entrate 3,438,769. — Passivo lire 511,231, cui si fa fronte con un imprestito.

Dalle altre provincie d'Italia nulla d'importante.

TORINO, 13 *agosto.*

Gli ultimi fatti avvenuti in Torino si vogliono assolutamente da certuni considerare come la espressione di uno spirito di ostilità decisa e sistematica dal quale siano animati i poteri politici contro il principio cattolico, e il ceto clericale che lo rappresenta.

Questa interpretazione è lontana affatto da ogni verità, e da ogni giustizia. Noi non torneremo sopra particolari dolorosi ed irritanti: ma persistiamo nel dire che ogni persona imparziale, se ben li considera, non esita a vedere in essi mere contingenze accidentali, che nessuna influenza debbono avere sul complesso dell'opinione pubblica, e dell'azione governativa.

No, lo ripetiamo ancora una volta, egli è assolutamente falso che la questione politica copra una questione religiosa. Forse la proposizione inversa applicata ai nostri avversari sarebbe meno inesatta; forse chi vedesse nella viva opposizione della curia romana alle leggi Siccardi una tendenza politica anzichè religiosa non andrebbe errato. Ma quanto a noi, la questione è precisamente nei termini nei quali la abbiamo già parecchie volte formulata.

Ed insistiamo sopra questo punto, e vorremmo poterne convincere Roma, perchè quand'ella fosse condotta ad ammettere esplicitamente questa premessa, di gran lunga verrebbe agevolata ed affrettata la soluzione delle difficoltà nelle quali ora ci stiamo dibattendo.

Roma ha voluto ostinatamente vedere nella proposta e nella votazione della legge d'eguaglianza un atto di ostilità verso di lei. Eppure havvi un fatto semplicissimo, che da solo basta a distruggere questa supposizione.

Il nostro governo, sin da' primi tempi che tennero dietro alla promulgazione dello Statuto, intavolò pratiche colla romana Sede per l'abolizione delle immunità clericali. Ed anzi prima ancora che lo Statuto medesimo ci fosse dato, ed immediatamente dopo le riforme, quando stavasi elaborando la legge elettorale, eccitavasi codesta questione; e discutendosi se fossero da parteciparo in tutta la loro pienezza i diritti politici ai membri del clero, e così se avessero ad essere elettori ed eleggibili, una parte di questi ammetteva sin da quel tempo la giustizia e convenienza della rinunzia a' suoi privilegi speciali, per essere a parte del diritto comune.

E in quel torno le nostre relazioni colla corte di Roma e col clericato nazionale non erano certamente ostili; poichè era appunto il tempo in cui si acclamavano i civili e politici miglioramenti dei quali avea primo il Pontefice dato l'esempio, e si confondevano tutti i ceti, tutte le classi in un bacio di unione e di fratellanza.

Sin da quell'epoca, epoca di amore vicendevole e di perfetta concordia, pensavasi adunque alla abolizione di privilegi vieti ed antiquati, divenuti oramai senza scopo, e che più non erano che un assurdo ed increscevole anacronismo, un elemento eterogeneo che viziava l'armonia e l'economia dei nuovi ordini dalla sapienza di Carlo Alberto inaugurati.

Il che prova che non trassero origine le leggi Siccardi da alcun pensiero di animosità, o da basso desiderio di rappresaglia in odio della corte di Roma, ma sibbene che furono la conseguenza ovvia ed indeclinabile dello Statuto, il quale pone a principio fondamentale de' nuovi ordini la eguaglianza di tutti i cittadini innanzi la legge.

E per fermo, se si fosse veduto in quella abolizione alcun che di oltraggioso o di ostile alla Santa Sede non se ne sarebbe pur concepito il pensiero a quei giorni; e non l'avrebbero sì volentieri accolta tutte le classi di cittadini, e il clero stesso non sarebbeglisi mostrato propenso anzichè contrario.

Le leggi Siccardi non sono adunque l'effetto del malumore o dell'irritazione contro Roma, ma bensì una necessità politica, generata dagli ordini rappresentativi.

Egli è da questo punto di vista che vorremmo vedere studiata e discussa la questione dal Sacro Collegio; e lo vorremmo nell'interesse specialmente della religione cattolica e della romana corte.

L'una e l'altra non possono che grandemente soffrire da questi conflitti. Ne sarà pur troppo vulnerato fors'anco in qualche parte lo Stato, perchè è nostra ferma e profonda convinzione che le credenze religiose stanno a fondamento della fede politica; senza credenza in Dio, nessuna fede negli uomini; e senza questa fede mal si spera lealtà dai governi, sommessione dai popoli, prosperità negli Stati. Ma il danno più diretto, più immediato, più grave, sarà la religione, sarà la Sede pontificia che lo patiranno.

Chi facesse la storia filosofica delle eresie moderne, troverebbe le loro origini quasi sempre essere state nei conflitti fra i due poteri, perchè, o rancore di principii, o irritazione di popoli, partoriva il più sovente lo scisma: talchè non vi fu quasi questione religiosa che non implicasse lo elemento politico. Non è con ciò che noi vogliamo approvare o scusare chi confondendo materie così diverse subordinava l'una all'altra, questioni che erano, e dovevano rimanere indipendenti; ma solamente accenniamo ai fatti passati per trarne luce nei casi presenti.

Donde poi lo indifferentismo che fa sì rapidi progressi? La ragione può subire volenterosa i misteri, e rassegnarsi ad una fede che non comprende; ma essa ripugna invincibilmente agli assurdi logici. Può credere ciò che non sa spiegarsi; ma non può ragionare a controsenso, non può accettare nemmeno da voi una conseguenza evidentemente in flagrante opposizione colla premessa che abbiate voi medesimi proposta.

Proclamare col divin Salvatore: *Regnum meum non est de hoc mundo*, e quindi minacciare i fulmini spirituali in una controversia di interessi temporali, ripugna alla coscienza; posta nel bivio, le si affaccia il pericolo di dubitare di tutto piuttosto che di credere ciò che le pare falso.

Tale è la conseguenza fatale, e forse indeclinabile di una confusione antilogica.

Pubblicammo, son pochi giorni, una corrispondenza dalla Toscana. Parlavasi in quella del proselitismo protestante, e si dicea che fa progressi grandi e quotidiani, sebbene da molti ostacoli attraversato. E la ragione? La ragione erane assegnata all'animavversione contro la politica della Corte romana. *Si volle*, ci si scriveva, *usare la religione ai danni della libertà; ora si usa la libertà contro la religione.*

Dolorosa ma pur troppo incontrastabile verità.

Dolorosa perchè indica una strana e fatale vertigine nelle menti e nei cuori d'una e d'altra parte; quasichè la libertà non fosse l'elemento vitale della religione, o la religione non fosse la base la più solida della libertà; incontestabile, perchè l'esempio di tutta Europa la conferma e la commenta.

Il Piemonte fu mai sempre un paese eminentemente cattolico per convinzioni, per sentimenti. Lamenteremmo come la più grave sventura ogni ferita che la fede presso di noi ricevesse. Ci suonarono ingrate e penose in ogni tempo le parole d'ira e di disprezzo che nel cozzare dei partiti udimmo troppo spesso vibrate contro il cattolicismo od i suoi ministri: ma non esitiamo a dirlo; se si continua sopra questa via male auspicata di opposizione permanente ad ogni civile progresso, ad ogni politico miglioramento, la corte di Roma avrà fatto alla religione cattolica maggior danno e recatole una più violenta e profonda scossa, che non potrebbe la più attiva propaganda protestante.

Direbbesi quasi che quando le passioni politiche fervono, il chiedere alla stampa una tranquilla discussione, sia tutt'uno che accennare a chi cade da un alto piano di voler arrestarsi un momento a mezza via. Vogliamo far giudizio di due esempi che indichiamo a'nostri lettori siccome prova della invincibile costanza colla quale noi procuriamo di mantenerci saldi incontro alle tentazioni dell'eccesso: imperocchè altra tentazione non v'ha ne' tempi presenti sì viva, sì trascinante come quella dell'eccedere. Questi due esempi sono tolti da due giornali da' quali abbiamo la mortificazione di dissentire pienamente, cioè dal *Cattolico* di Genova e dall'*Avvenire* di Alessandria, i quali alla loro volta reciprocamente dissentono non meno che da noi: piccolo esempio della carestia di concordia onde va afflitta da secoli l'Italia.

L'*Avvenire* fa un breve racconto dell'arrivo dei padri serviti da Torino inviati in Alessandria: narra che ebbero *la libidinosa impudenza di mettersi alla finestra*; dice che *l'esecrazione che ottenebra* (sic) l'ordine de' serviti *è tale da far rabbrividire*; esclama di aver paura di *essere soffocato da quegli empi*; li chiama *putridi membri*, li chiama *mostri*, li chiama *assassini*, li chiama *iene*, li chiama *tigri*, e corona la gentile parlata assicurando che quell'ordine è *maledetto da Dio e dal Popolo!!!*

Dal suo canto il *Cattolico* sfodera un linguaggio epilettico quale era in uso a' tempi de' fanatici delle Cevenne, o mentre fioriva la rivocazione dell'editto di *Nantes*, incavernisce liturgicamente la voce, e si rivolge al *Dio del dolore e della pietà*, dichiarando che qui si vive *sotto il peso del travaglio delle maledizioni*, e *calpestati dalle battaglie dell'inferno*; racconta che vi sono attualmente in Piemonte dei *serpi che inoculano il veleno della colpa alla razza umana*; assicura che vi *saranno dei santi svenati*, e fa la confessione seguente: *pur troppo i peccati nostri son molti*, che ci pare l'unica cosa sensata che in quella curiosa preghiera sia pronunziata.

Heinzen, Weitling, e tutti i famosi comunisti dei quali son noti i programmi e le mistiche ferocie, possono, se leggono degli squarci come i due de' quali facciamo cenno, lamentarsi seriamente di violata proprietà di pensieri.

Se non che l'*Avvenire* compensa il *Cattolico*, e questo quello. L'*Avvenire* chiamando *tigri, mostri, iene* i padri serviti pare proprio deciso a chiamare su loro la simpatia degli onest'uomini; noi qui non discutiamo se essi la meritino o no: sappiamo che essi vennero traslocati da un convento in un altro per amore d'ordine e di quiete: ad ogni modo è certo che l'*Avvenire* vuole disturbare l'intenzione del governo, rendendo assai dubbia la quiete e l'ordine nel nuovo soggiorno ad essi destinato. Ma, come abbiamo detto, l'eccesso della sua ira può produrre un effetto contrario a quello ch'esso desidera.

In compenso poi di questa riabilitazione de' padri serviti, tentata (senza volerlo) dall'*Avvenire*, il *Cattolico* co' suoi *veleni*, colle sue *maledizioni*, colle sue *battaglie dell'inferno*, colle sue *tenebre*, co' suoi *martirii* sembra animato dalla lodevole intenzione di giustificare le gravi disposizioni recenti prese dal governo: noi qui non discutiamo se il governo sia o no giustificabile: al postutto la nostra opinione è già nota, tanto sulla condotta dei serviti, quanto su quella del governo: questo solo notiamo, che chi parla come il *Cattolico* parla come uno che ha torto.

Incrociate così le involontarie tendenze di questi due giornali, troviamo che nel punto in cui esse si toccano sprigionasi la verità; ed a questa attenendoci, stimiamo inutile di dar consiglio di moderazione a chi non vorrebbe udirci: essi cadono da un alto piano e noi non abbiamo la virtù di farli restar librati a mezza via.

Alcune corrispondenze dello scorcio di giugno provenienti da Panama annunziano che la repubblica della Nuova Granata è minacciata da una prossima rivoluzione per dissidi insorti infra il governo e l'opposizione in proposito dell'esilio della compagnia di Gesù. Questa compagnia aveva fondato in que' paesi de' collegi frequentati dalla gioventù: come dappertutto, essa seppe suscitare ardenti simpatie in una, e violente antipatie in altra parte de' suoi alunni.

Il partito liberale nel portare il generale Lopez alla presidenza nelle ultime elezioni gli aveva fatto promettere di sbandire dalla repubblica quest'ordine; e già era giunto il momento di adempiere a questa promessa. Infatti il 20 maggio scorso il presidente, dopo aver pubblicata la legge sugli assembramenti, fece il decreto di espulsione de' gesuiti, coll'ingiunzione di partire entro 48 ore, previa una indennità di 60,000 franchi.

Questo decreto venne eseguito con prontezza nella capitale, ove il governo ha forze militari a sua disposizione; ma le provincie di Antiochia, di Popagan e di Pasto, pressochè selvaggie ed inaccessibili, minacciano di far resistenza, e di voler conservare i loro istitutori. Pare dunque probabile un grave conflitto, e forse la guerra civile.

Il *Times* ha l'articolo seguente sul nuovo ministero degli Stati-Uniti.

L'ultimo tristo avvenimento degli Stati-Uniti che terminò improvvisamente la carriera del generale Taylor e diede il colpo fatale ad un ministero che già si affondava sotto il peso della sua impopolarità, produsse un cangiamento di cui, tranne per un solo motivo, ci dobbiamo rallegrare cogli Stati-Uniti ed il mondo. Per questa singolar mutazione il partito whig ha ricuperato nell'Unione, nel modo più forte ed il più durevole per quanto si può arguire, quel potere di che godeva sotto la presidenza di John Quincy Adams. I suoi membri principali, e specialmente i signori Webster e Crittenden si trovano nuovamente, per la morte del generale Taylor, restituiti in quello stato ch'essi perderono colla morte del generale Harrison, poichè quantunque essi continuassero in quell'occasione a servire per pochi mesi col signor Tyler, quella combinazione durò brevemente, e la moderazione dei whig americani fu totalmente abbandonata prima che quel poco scrupoloso personaggio lasciasse la dignità a cui il caso lo aveva innalzato. Si può in verità dubitare se alcuna elezione diretta fatta dalla democrazia degli Stati-Uniti potesse in questo tempo aver così efficacemente promossi gli interessi di quegli illustri discendenti del vecchio partito federalista come questa improvvisa concatenazione d'eventi. Al compromesso per cui il generale Taylor fu scelto nelle ultime elezioni come candidato moderato avente titoli speciali alla simpatia del popolo, è ora sottentrata un'amministrazione affatto whig col signor Fillmore come suo capo ostensibile, e il signor Webster come suo principale statista. Coll'abilità dei ministri, come coi principii politici fissi professati da loro, l'Unione ha guadagnato molta forza e stabilità. Poichè quantunque possa essere nostro dovere differire in alcuni punti speciali dalle idee del gabinetto americano, e si possa dire che gli interessi della Gran Bretagna siano affettati direttamente dalla disposizione o riluttanza dei ministri americani ad adottare i principii della libertà di commercio, tuttavia nel formarci un giudizio generale di quest'amministrazione non possiamo concepire un'idea sì meschina del suo carattere e delle vaste relazioni dei due anglo-americani imperi, che giu-

380

dichiamo di essi solamente, od anche solo principalmente, colle opinioni ch'essi possono aver espresse sulla teoria della protezione del commercio. Non sarà colla forza del raziocinio o con pregiudizii nazionali contro la concorrenza straniera, o con pegni politici che la controversia della liberta di commercio e della protezione verrà decisa in Inghilterra o negli Stati-Uniti, ma colla sperienza, coll'esempio, col buono o cattivo successo. Se gl'interessi che si formarono sotto una comparativa libertà di commercio non sono abbastanza forti che non si possano difendere, essi non meritano protezione dal governo: ma atterrate le barriere non possono più incagliare quegli elementi di prosperità nazionale che ad altre leggi non ubbidiscono che a quelle della natura.

Per questi motivi non possiamo credere che sia in potere dei ministri americani l'inceppare quei principii di libertà commerciale il cui benefico influsso sentesi con almeno egual vantaggio dal popolo americano che dall'inglese; e ancorchè qualche proposta venisse estorta dai loro partigiani politici incontrerebbe resistenza nella nazione e non riuscirebbe nel congresso. Ma lasciando questo punto della politica commerciale del governo americano, noi vediamo in ogni altro un forte motivo di riporre la più gran confidenza ne'suoi principali membri. Vediamo fra essi uomini che nei tempi peggiori osarono combattere le turbolente passioni della democrazia americana; che s'opposero allo spirito bellicoso che propugnò l'invasione del Messico e l'annessione del Texas; che cercarono la grandezza politica non abbassandosi al livello della moltitudine, ma cercando d'innalzare e dirigere la politica della nazione con principii elevati e con una fedele adesione alle leggi sancite dai loro maggiori e riconosciute dal mondo.

In un tempo che anche la stabilità degli Stati Uniti fu non poco minacciata da quistioni nate dagli enormi acquisti di territorio, dagli straordinarii e tuttavia ancora incogniti effetti delle scoperte della California e dai mali inveterati della schiavitù sotto una nuova forma, è molto soddisfacente il vedere che i destini dell'Unione siano affidati ad uomini così onesti e discreti.

Poichè mentre essi riconosceranno i dritti indipendenti degli Stati nei loro moltiplici interessi, essi useranno di tutto il potere che la legge dà alle autorità federali per la difesa dei grandi principii dell'Unione, e, quantunque non vogliano usurpare i diritti del mezzodì, non consentiranno giammai a popolare di schiavi nuove regioni della terra sotto colore di estendere la libertà americana alle rive del Pacifico.

Nelle questioni che riguardano specialmente le relazioni degli Stati Uniti coll'estero possiamo confidare che l'amministrazione presente aderirà fermamente a quelle regole di buona fede di politica pacifica che sono la base di tutte le relazioni internazionali. Quello spirito aggressivo di una parte della popolazione americana, cui l'apatia o connivenza dell'ultimo gabinetto permise di fare uno sbarco a Cuba, siamo certi non sarà approvato dal signor Webster e suoi colleghi, uno di cui il signor Corwin segretario del tesoro ha manifestata, come è noto, la sua avversione alla guerra con maggior calore che non usino i retori americani. E per quanto potrà l'influenza del governo il generale Lopez e suoi complici non potranno sfuggire alle mani della giustizia. Possiamo altresì predire che l'America centrale, il Portogallo, o altra contrada non saranno più soggette all'irritabile ed arrogante umore del sig. Clayton, già ministro degli affari esteri, e umile imitatore, per quanto ci parve, d'un eminente nostro personaggio politico; che il signor Webster tornerà la politica estera degli Stati Uniti in quella franchezza, dignità e moderazione che già la distinguevano. Il periodo di circa due anni e mezzo in che entrano ora il signor Fillmore e i ministri sarà decisamente favorevole per gl'interessi del loro partito. Nonostante l'incontestabile superiorità dei whig americani in abilità e carattere in paragone dei loro oppositori, i democratici, la corrente del suffragio universale è loro avversa. Essi furono in potere appena 20 anni, ed anche ora debbono il loro nuovo avvenimento, non impacciato da alcun compromesso, ad un caso fortuito. Rimane a vedersi se la loro eccellenza d'ingegno sia sì grande che possa sfidare le odiose passioni con cui i democratici assalgono ogni merito e bandiscono l'ostracismo ad ogni superiorità. Essi possono esser nel caso di dover censurare un popolo cui altri piaggia, opporsi a quei disordinati ed ingiusti impulsi con cui una bassa classe di politici cercheranno di salire al potere. Per onore del partito federale e salute degli Stati Uniti, pel credito delle istituzioni moderne, speriamo che il loro successo sarà non solo grande, ma durevole; tuttavia se noi potessimo avventurare una predizione sul loro destino sarebbe ch'essi, come i fondatori del loro partito, lascieranno un nome onorato negli annali del loro paese, ma ch'essi faranno fiasco, come que'primi statisti americani, tentando di prolungare o perpetuare il loro potere.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

VITTORIO EMANUELE II, ecc.

Visto l'editto dell'11 settembre 1845, col quale si stabilisce esclusivamente il sistema metrico decimale per i nostri Stati;

Visto il regolamento sulla fabbricazione dei pesi e misure e stromenti da pesare annesso al regio decreto del 6 settembre 1848;

Visto l'art. 22 della legge del 26 marzo 1850, con cui si prescrive che tutti i regolamenti necessarii per l'esecuzione tanto della legge sulla verificazione, quanto di quella dell'11 settembre 1845, e del regolamento del 6 settembre 1848 saranno approvati con decreti reali;

Vista la deliberazione della commissione dei pesi e misure in data dell'8 luglio 1850 intorno ad alcune modificazioni riconosciute necessarie d'introdurre nel regolamento sulla fabbricazione;

Sulla proposizione del nostro ministro segretario di Stato per l'agricoltura ed il commercio;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. L'impronta della marca del fabbricante, che in conformità dell'art. 1 del regolamento sulla fabbricazione, deve essere depositata all'intendenza ed agli archivi delle città capo-luogo della provincia in cui intende esercire la sua professione, dovrà egualmente essere depositata all'ufficio del verificatore della provincia. Il verificatore ne rilascerà apposito certificato, il quale sarà presentato all'intendente della provincia in un cogli altri documenti prescritti dall'art. 1 del regolamento sulla fabbricazione.

I fabbricanti attuali saranno tenuti di fare il deposito qui sopra indicato nel termine di due mesi dalla data della promulgazione del presente decreto.

Art. 2. Le divisioni da farsi nelle misure lineari giusta l'art. 14 dovranno almeno essere le seguenti:

Il doppio decametro, il decametro, il mezzo decametro ed il doppio metro saranno divisi di decimetro in decimetro.

Il metro sarà diviso di mezzo decimetro in mezzo decimetro, cioè di cinque in cinque centimetri; il primo decimetro inoltre sarà diviso in centimetri.

Il triplo metro ed il mezzo metro saranno divisi in centimetri.

Il doppio decimetro ed il decimetro saranno divisi in millimetri.

Art. 3. Le misure di capacità in lamiera, di cui all'art. 24, porteranno sulle due superficie del fondo una rosetta di ferro, il cui diametro sarà la quarta parte del diametro del fondo della misura, e la spessezza al centro sarà di tre millimetri. Questa rosetta sarà fermata sul fondo per mezzo di una chiocciola invitata esteriormente all'estremità del bolzone; questa chiocciola sarà tenuta salda con una goccia di stagno, in cui verrà impresso il punzone della verificazione prima

La pianca non avrà di larghezza più di 20 millimetri, nè meno di 12, ed avrà la forma d'un mezzo cilindro. Essa sarà di ferro battuto

Art. 4. La spessezza minima delle misure di capacità di legno, prescritta dall'articolo 28, potrà essere ricotta come segue:

	SPESSEZZA del corpo	SPESSEZZA del fondo
Mezzo ettolitro	12 millimetri	10 millimetri
Doppio decalitro, Decalitro	8	18
Mezzo decalitro, Doppio litro, Litro	5	6

Art. 5. La lastra che deve ricoprire l'orlo superiore delle misure di capacità, di cui all'art. 29, potrà essere di ferro o di altro metallo resistente, la rua larghezza sarà eguale alla grossezza del corpo della misura, e la sua spessezza di 3 millimetri almeno. Questa lastra potrà essere formata in un solo pezzo col cerchio che dee circondare l'orlo della misura; nel qual caso avrà la medesima grossezza che questo cerchio.

La larghezza del cerchio, e quella delle bandelle a squadra destinate a tener saldo il fondo col corpo della misura, potrà variare da 30 a 50 millimetri.

Art. 6. La toppa tollerata dall'art. 32 del regolamento sarà collocata in modo che si appoggi contro il bolzone, e si fermerà sul fondo della misura per mezzo di una vite che avrà la capocchia dalla parte esterna del fondo: su questa capocchia si salderà una goccia di stagno sulla quale verrà impresso il marchio di verificazione.

Art. 7. La spessezza dei cerchi di ferro per le misure di capacità di lamiera, di cui all'art. 24, potrà essere ridotta al più a 3 millimetri.

Art. 8. I pesi cilindrici di ferro fuso indicati all'art. 58 potranno essere venduti quali provengono dal gitto coll'iscrizione in rilievo, oppure torniti coll'iscrizione incisa.

La goccia di stagno, di cui al secondo alinea dell'art. 54, e destinata a ricevere il marchio di verificazione, dovrà potersi collocare in modo che aderisca da una parte al corpo del peso, e dall'altra alla vite che chiude il vano in cui è rinchiusa la tara.

Art. 9. I pesi nuovi di ottone che sono stati fabbricati prima del primo di aprile 1850, o che sono stati introdotti dall'estero, potranno essere ammessi alla verificazione, quand'anche non abbiano esattamente la forma e le dimensioni prescritte dall'art. 62 del regolamento.

Tal facoltà però non durerà oltre ad un mese dalla promulgazione del presente decreto.

Trascorso questo termine non potrà essere ammesso alla verificazione alcun peso, che non abbia rigorosamente le dimensioni prescritte.

Art. 10. I pesi cilindrici cavi di ottone per essere ammessi alla verificazione, in conformità dell'art. 64 del regolamento sulla fabbricazione, dovranno pesare almeno:

Peso di		dovrà pesare chilog.	
50	chilog.	28	0
20	»	7	»
10	»	3	50
5	»	1	90
2	»	0	85
1	»	0	45
05	»	0	25

Potranno essere ammessi alla verificazione i pesi cilindrici cavi d'ottone nei quali la caviglia destinata a tener saldo il bottone col corpo del peso sarà collocata obbliquamente, in guisa che presenti una sola testa, sulla quale possa apporsi il marchio di verificazione.

I pesi cilindrici cavi di ottone potranno pure essere gittati in un solo pezzo col bottone in modo che la cavità per la tara sia aperta nel fondo del pezzo: questa cavità sarà chiusa da una vite con capocchia di forma cilindrica la quale entri in una cavità della stessa forma.

In questo caso la faccia inferiore del peso avrà tutto intorno un risalto sul quale il peso si appoggi, ed una cavità emisferica scolpita metà sul corpo del peso, e metà sulla vite, nella quale cavità si apporrà la goccia di stagno che deve ricevere il marchio.

Art. 11. Nelle bilancie a bilico la ragione o rapporto tra il peso collocato sul tavolato (art. 93 del regolamento) e quello che fa ad esso equilibrio nella coppa, potrà essere di 1 a 100 per le portate minori di 1000 chilogrammi, e di 1 a 200 per le portate maggiori.

Art. 12. Le lastrette di stagno apposte al collo delle misure di vetro (art. 50 del regolamento) potranno essere saldate o ribadite, purchè non possano levarsi senza alterare l'impronta del punzone.

Queste lastrette potranno pure essere formate d'una lega che contenga la metà soltanto di stagno.

Il nostro ministro segretario di Stato per l'agricoltura ed il commercio è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato all'ufficio del controllo generale, pubblicato ed inserto nella raccolta degli atti del governo.

Cormaggiore, addì 28 luglio 1850.

VITTORIO EMANUELE

SICCARDI.

TORINO, 13 *agosto*. — *Guardia nazionale di Torino, Quarta legione.*

COMMILITONI!

Domani, mercoledì 14 corrente, compiesi il settimo giorno, che l'anima grande e generosa del ministro Pietro di Santa Rosa lasciava la spoglia mortale e volava candida e risplendente in grembo a Dio a ricevere il premio delle sue virtù e delle sue sofferte afflizioni con cristiana ed eroica rassegnazione.

Per intervenire al funerale dell'amato e compianto commilitone non occorre invitarvi; il sottoscritto conosce il vostro cuore ed i sentimenti che in esso annidano, e sa essere sufficiente rendervi avvisati che la funebre funzione avrà luogo in detto giorno alle ore 6 1/2 precise del mattino, nella chiesa di S. Tommaso, i cui RR. Padri vollero concorrere anch'essi nel dare una prova di affetto all'esimio cittadino che più non è.

La riunione sarà in grande tenuta senz'armi, in piazza S. Carlo, alle ore 6 precise antimeridiane.

Torino, il 13 agosto 1850.

Il comandante interinale la legione,
Maggiore BRONZINI.

CUNEO, 11 *agosto*. — Questa mane il consiglio delegato, appositamente congretatosi coll'intervento di tutti i vice-sindaci, dopo brevi sentite e patriotiche parole del sindaco avv. Francesco Pellegrino, per acclamazione deliberava che dovesse il municipio di Cuneo far celebrare una solenne messa funebre a refrigerio ed onore della forte, libera ed invitta anima del ministro Derossi di Santa Rosa, da troppo immatura morte rapito agli urgenti bisogni ed alle speranze della patria.

Non è mestieri il dire che a rendere il funebre uffizio più significante ed imponente, si pensò quindi anzi tutto a fare vi assistesse in armi che la guardia nazionale, tutela e vanto di questa generosa città.

(*Gazz. Piem.*)

ALESSANDRIA, 12 *agosto*. — Rileviamo dall'*Avvenire* che dal ministro dell'interno fu notificato a quel sindaco essersi dal consiglio de'ministri statuito, dovere stare ferma la circolare S. Martino, intorno alle adunanze municipali: dovere perciò il municipio tener privatamente le sedute nella prossima sessione.

VERONA, 9 *agosto*. — Scrivono al *Lombardo-Veneto*: Il patto postosi dai deputati lombardo-veneti sull'affare del prestito dei 120 milioni, non avere il governo ad emettere in appresso per queste provincie qualsiasi sorta di carta monetata, non venne accettato, perchè legherebbe di troppo il governo, caso che avesse a trovarsi ancora in disastrose condizioni di finanze.

Sopra di che avrà luogo domani qualche conferenza col sig. Schwind, onde il principe Giovanelli a tale oggetto sarebbesi oggi qui recato.

Oggi giunse dal ministero un dispaccio con cui si ordina lo scioglimento della direzione generale delle finanze presieduta dal sig. cons. Schwind, e la immediata formazione di due prefetture di finanza residenti l'una a Milano, l'altra a Venezia.

In pari tempo quel dispaccio richiama l'elenco degli impiegati che ad avviso del sig. Schwind dovrebbero far parte, per titoli di ragione e di diritto, dei suddetti due dicasteri.

TRIESTE, 10 *agosto*. — È qui giunto stamane il t. m. conte Giulay, comandante del 5 corpo d'armata, proveniente da Vienna.

ROMA, 8 *agosto*. — Leggiamo nel *Giornale di Roma*: In vari giornali esteri si è annunciato che il signor generale Gemeau, comandante la divisione francese negli Stati della Chiesa, si vada occupando in Roma, ove egli risiede, dell'organizzazione dell'armata pontificia.

Noi siamo autorizzati di assicurare, che sebbene il nominato sig. generale, per le rare e pregievoli doti onde va adorno, e per la sua particolar devozione verso il sommo pontefice siasi procacciata specialmente fra noi la stima e l'affetto universale, pur tuttavia è del tutto falso ch'egli prenda parte alcuna nell'organizzazione predetta.

NAPOLI, 5 *agosto*. — (Cart. del *Costituzionale*). — Avrete forse già saputo come la voce che alcuni reggimenti napolitani passati in rivista dal re avessero gridato: *Viva il re costituzionale*, non sia stata che una arte iniqua della polizia per porre le unghie sopra nuove vittime. Il primo a spargere questa notizia fu un accanito reazionario, che si è distinto per le sevizie con che ha saputo esacerbare l'esecuzione degli ordini della polizia. La voce acquistò credibilità appunto perchè egli ne era la sorgente, e molti sperano un migliore avvenire. Sventurati! la nostra polizia è insaziabile, e nella notte successiva sessanta individui andarono ad accrescere il numero delle vittime che si seppelliscono nelle prigioni.

Un fatto consimile è accaduto a Cosenza. Il corriere che, proveniente da Napoli, transita per quella città era solito fermarsi due ore. Un bel giorno, appena arrivato, ordina che immediatamente si attacchino i cavalli per poter proseguire oltre, e l'insistenza che mostrò perchè ciò si eseguisse colla maggiore sollecitudine fece credere che fosse latore d'interessanti dispacci. Si sparse, non si sa da chi, la voce che egli portava l'ordine della convocazione dei collegi elettorali per la nomina dei deputati al Parlamento, di cui il governo avea stabilita la riapertura, e che si affrettava a portare la buona novella agli altri distretti. Figuratevi la gioia di quegli abitanti che credettero esser giunto il termine di tanti dolori; cominciarono a formarsi capannelli, la lieta notizia correva per le bocche di tutti e nell'espansione della gioia gridarono: *Viva la costituzione.* Le autorità politiche e militari tosto si radunarono, e questa circostanza accompagnata dall'attitudine della gendarmeria e della milizia, che non fecero nemmeno sembianza di disciogliere quell'attruppamento contribuirono ad accreditare viemaggiormente la sparsa voce. Ma ad essi sovrastava la stessa sorte che ai Napoletani; e nella notte furono arrestati dieci individui segnalati come i primi nel gridare: *Viva la costituzione.* Conosciuta la sorte di costoro, molti che sapevano d'aver preso parte a questa dimostrazione, temendo di essere anch'essi colpiti dalla mano ferrea della polizia, sono evasi, e sono raminghi e nascosti nelle campagne e pei monti.

Eccovi il nostro stato, che certo non fu mai più compassionevole nè presso alcun popolo, nè in altro tempo. Continua il processo della così detta *Setta dell'unità italiana.* Tutte le regole e le prescrizioni del codice sono calpestate per poter giungere a constatare l'esistenza di ciò che non ha mai esistito. Insomma il nostro vivere è tale da strappare dal cuore l'esclamazione: Beati i morti!

— 6 *agosto*. — Il *Giorn. offic.* pubblica il seguente decreto:

Art. 1. Viene stabilito in Napoli un consiglio di ammiragliato, composto da un presidente, da un vice-presidente, e da sei membri, tutti generali della nostra real marina senza commissione, oltre di un segretario uffiziale superiore della medesima real marina senza voto, ed un numero d'impiegati.

2. I componenti del consiglio saranno vice-ammiraglio e retro-ammiragli.

ESTERO.

STATI-UNITI. — FILADELFIA, 27 *luglio*. — Il gran discorso di Enrico Clay nel Senato in difesa del cognito compromesso fu il tema politico di cui si parlò maggiormente negli ultimi giorni, non tanto perchè siasi considerata la cosa sotto un nuovo aspetto, quanto per l'ardita maniera con cui quel distinto statista denunciò i principii di disunione che si spargono nel mezzodì e particolarmente il discorso del signor Rhett della Carolina meridionale, uno dei capi della fazione. Risulta che questi abbia detto a Charleston: «V'invito a considerare tranquillamente la vostra condizione nell'Unione, affinchè possiate far la vostra parte nel gran dramma della sua dissoluzione, che non parmi sarà molto lontana.»

Alludendo poi alle alte tariffe disse esser queste una macchinazione per dissanguare gli uomini del mezzodì, per impinguar le borse di quelli del settentrione, e soggiunse: «è un pretto ladroneccio contro cui non vi ha altro rimedio che lo sioglimento dell'Unione.»

Il signor Rhett fu per molti anni rappresentante. Questi esaltati sentimenti eccitarono sensazione e meraviglia, e il sig. Clay nel suo discorso li denunziò in un'amara ma giusta filippica, la quale terminò con queste memorabili parole: «conobbi e stimai il sig. Rhett, ma se egli adopera secondo i sensi da lui manifestati a Charleston, è un traditore e merita di esser trattato da traditore!»

Ma quando si pensa che il sig. Clay rappresenta un importante Stato ove domina la schiavitù, si scorge che il sentimento della disunione non si estende su tutto il mezzodì. Tuttavia questo si estende, e a menochè non si ponga tosto termine alla quistione della schiavitù e a quella della California con qualche atto di conciliazione, è difficile prevedere tutto il risultato di questo stato di cose, specialmente essendo le passioni popolari del mezzodì stimolate e destate dalle aringhe dei demagoghi.

Gran fomite di disunione è la Carolina australe.

La quistione di Cuba non fu punto terminata colla liberazione di 42 prigionieri di Contoy mandati a casa sul vapore *Vixcu*. Ne rimangono dieci che debbono soggiacere a processo. Probabilmente collo stesso risultato furono confiscati i bastimenti su cui furono presi.

I membri del gabinetto degli Stati-Uniti sono la maggior parte al loro posto, ma dubitasi se il signor Pearce, senatore del Maryland accetterà, l'uffizio di ministro dell'interno che gli fu affidato. Dicesi che il sig Enrico Lytton Bulwer abbia scritto una lettera di congratulazione al sig. Webster sulla sua nomina a segretario di Stato. In essa si mostra convinto che quella nomina tornerà gradita al governo inglese non solo, ma a tutto il mondo.

Sappiamo che un terribile fuoco s'appiccò a Laguna, nello Stato di Iucatan, per cui centinaia di famiglie sono senza tetto. Un terribile esempio del modo di operare della bordaglia ebbe luogo a Culpepper nella Virginia. Un negro libero detto Grayson, era stato processato due volte e condannato dal giurì, convinto di avere assassinato il sig. David Muller di quel luogo e in ambe le volte il tribunale aveva concesso un nuovo giudizio per apparire che i testimoni non avessero quasi provato il sospetto, nonchè la colpa. La bordaglia sorse e guidata da uomini che dicevansi rispettabili aperse la prigione con violenza e impiccò l'accusato. Prima di ucciderlo gli lasciarono un minuto per far la sua confessione ed egli dichiarò solennemente di esser innocente. Tal esempio di barbarie è un'onta per la Virginia e si spera che i capi saranno puniti.

Dicesi che la quistione del Portogallo si comporrà amichevolmente. In ogni caso credesi che non si farà guerra per quel motivo. L'arbitramento in questi casi si dovrebbe preferire in una repubblica (pochi casi eccettuati) all'*ultima ratio regum*.

I vapori *Asia* e *Atlantic* fecero il tragitto da Liverpool in tempo prodigiosamente breve. (*Chronicle*)

TURCHIA. — COSTANTINOPOLI, 25 *luglio*. — Ebbero luogo ultimamente attive pratiche fra l'Austria e la

Porta relative al generale Dembinsky che, pretendendo d'esser russo, ricusava d'esser mandato a Kertayeh, e chiedevà che lo si lasciasse ire a Malta. Sembra che le pretese di questo ufficiale non fossero fondate, poichè la Porta, la quale difese energicamente i rifugiati, gli ordinò di lasciar Brussa e unirsi a' suoi compagni d'esiglio. Non parlasi più d'ambasciadore da mandarsi a Parigi in sostituzione al principe Callimaki: tuttavia dubitasi che questo diplomatico possa conservare il suo posto, stante il suo stato di salute. Molti altri personaggi si travagliano per ottenere quella carica, il principale di cui è il principe Karadjà. Non è probabile che si decida nulla prima che siansi ricevute ulteriori notizie da Parigi. *(Galignani).*

INGHILTERRA. — *Camera dei lordi. Seduta dei 9 agosto.* In seguito a mozione del marchese di Lansdowne ha luogo la seconda lettura del *bill* di dotazione del principe di Galles.

Camera dei comuni. Seduta 9 agosto. — *Sir B. Hall* annunzia che nella prossima sezione egli chiamerà l'attenzione della Camera sulla chiesa anglicana nel paese di Galles. Sulla mozione che la Camera si raduni in comitato segreto pel *bill* di continuazione dell'atto per la repressione dei delitti in *violences* (Irlanda). Il sig. Reynolds domanda che il comitato non abbia luogo che dentro 3 mesi. Questo bill è inutile essendo di molto migliorata la condizione morale dell'Irlanda; è ingiusto nei suoi principii ed inoltre impolitico, poichè è un insulto alla Irlanda.

Il signor G. Thompson. Il governo opererebbe assai meglio abbandonando il sistema di repressione, e ponendo maggior confidenza nel popolo irlandese (*applausi*). Non esistono più in Irlanda quei fautori del disordine che avevano dato motivo all'adozione di tal bill. Appoggio quindi la proposta del signor Reynolds.

Sir G. Grey. Non bisogna illuderci sul vero spirito del bill che si sta discutendo; esso non aveva per scopo la repressione dell'agitazione politica, ma sibbene il deplorevole sistema d'assassinio che sgraziatamente continua in Irlanda. Spero che la Camera vorrà ben radunarsi in comitato segreto pel bill.

Dopo una discussione assai prolungata ed animata, sebbene pochi degli argomenti addotti riescano nuovi, posto il partito si trovano 82 voti per la riunione in comitato segreto; 34 contro; maggioranza in favore del conte 48.

La Camera si costituisce in comitato segreto.

Il signor Moore domanda che la durata del bill sia ristretta ad un anno.

Sir G. Grey. Non crede che il governo possa consentire ad una durata più breve di 3 anni; poichè dessa è la durata ordinaria di tal sorta di bill, ed il governo non farebbe che chiedere ciò che domanderebbe qualunque ministero che venisse a surrogarlo.

Lord John Russell. Prego la Camera a non dimenticare che il bill ha per iscopo di scoraggiare gli assassini e far cessare i delitti in Irlanda, quindi la Camera si convincerà di tutta l'importanza di questo bill.

Posta ai voti la proposta Moore ne ottiene 34 in favore, 75 contro. Maggioranza dissenziente 41. Quindi la mozione Moore è respinta.

Lord John Russel esterna il suo desiderio che la terza lettura del bill abbia luogo lunedì. La relazione sul bill avrà luogo domani.

La Camera si aggiorna.

PORTOGALLO. — Lisbona, 29 *luglio.* — Con apposita legge le Camere autorizzarono l'espropriazione dei terreni vicini alla cittadella, detti Castello S. Giorgio.

Il progetto del governo di aumentare le fortificazioni della capitale dinota il suo timore d'un attacco. Il nome dello sposo della regina trovasi in modo ben sgrazioso framischiato all'orribile pena inflitta a diverse persone dell'8 cacciatori.

L'ordine emanato, per quanto appare, dall'ufficio del comandante in capo, e firmato dal V.te Campauhoa, prescriveva che i colpevoli avessero a subire un castigo esemplare; la legge però proibisce di dare più di 50 colpi di bastone, vuole inoltre che sia applicata da un consiglio di disciplina (coucelho de disciplina).

Vari giornali proposero perfino la messa in accusa del comandante in capo. Nella Camera la discussione a tal riguardo fu secreta: Josè Cabral, fratello del conte di Thomar, voleva che fosse al principe tolto il comando dell'armata; ma il conte per tema di irritare la corte, vi si oppose energicamente. La famiglia reale non gode di già troppa popolarità, e questo fatto, narrato ancora da' suoi nemici, non è certo di tale natura da conciliarle l'affezione popolare.

Del resto un simile caso ebbe pur luogo ultimamente a Leiria.

Un sergente del 5.o cacciatori, condannato alle bastonate, sebbene valoroso soldato, svenne alla vista dell'istrumento; ciò non ostante fu spogliato del suo uniforme, e steso sopra una catasta di fucili ricevette, sempre privo di sensi, 300 colpi di bastone. — Fu invero una follia l'aver chiamato lo sposo della regina ad una carica, che lo aggrava d'una grande responsabilità, ed è superiore alle sue forze: chè così fu il nome suo gravemente compromesso, la legge violata, un infelice morì sotto al bastone, e l'autore di tale assassinio rimane impunito. Eppure anche a fronte di tale stato, gli organi officiali ripetono ogni giorno ai Portoghesi che essi hanno la fortuna di vivere sotto un regime libero e costituzionale.

SPAGNA. — Madrid, 5 *agosto.* — Una circolare del ministero dell'interno ai governi delle provincie, contiene il passaggio seguente:

Presentemente le elezioni non possono più divenire in Ispagna occasione di sanguinose lotte. La rivoluzione passò sul nostro suolo vinta ne' suoi eccessi; più non rimangono sul terreno della patria che germi di prosperità e di vita e i semi di vero progresso che chiudono nel loro seno le istituzioni rappresentative.

Il paese essendo liberato da una guerra dinastica finita e non dimenticata, l'opinione pubblica essendo tranquilla in quanto alla impossibilità di un ritorno a tale guerra, non esiste nè pretesto, nè occasione di effervescenza di spiriti, di perturbazioni, di commovimenti. La pace assisa su salde basi cominciò già a produrre i suoi naturali frutti: la sicurezza, l'ordine, la prosperità. Alla lotta che acceca, successe la discussione che illumina, alla passione che offende ed umilia, la ragione che persuade. L'opera del governo è facile sotto sì felici auspici. Ampia ed assoluta libertà per ogni elettore, qualunque siasi la sua politica opinione.

Lungi dal governo l'idea di radunare un congresso in cui l'esclusione di avversarii gli assicuri l'unanimità. L'unico desiderio del governo è quello che dalle urne elettorali sorta la vera espressione della pubblica opinione; la sua lealtà, la sua buona fede, lo stesso legittimo orgoglio personale de' suoi membri, sono interessati a veder salire alla ringhiera del Parlamento e di vederli disputare la gloria di governare il paese, tutti quelli che possono avere dei titoli a questa gloria. Il governo vedrà con piacere rappresentati nel nuovo congresso tutti i partiti legali, che all'ombra del trono della nostra regina Isabella II e della costituzione dello Stato, proclamino con franchezza e lealtà un sistema di governo chiaro e determinato.

In quanto a coloro che fondano il loro sistema sulla ruina di questi due grandi e sacri principii, o che innalzano uno stendardo equivoco, senza divisa comune, usurpando il rispettabile nome di partito politico, per soddisfare vanità infondate e far trionfare ambizioni personali, certo che debbono avere l'intera libertà dovuta a tutti, ma il governo non crede che la loro presenza nel corpo legislativo possa tornar utile alla nazione.

I funzionari, quantunque, non sia loro permesso di affigliarsi all'opposizione, debbono tuttavia in fatto di elezioni, avere la libertà di votare secondo la propria coscienza. In una parola noi veglieremo acciocchè nessuna forza illegale sia fatta ad alcuno.

Dio vi guardi!

Madrid 4 agosto. *Firmato* San Luis.

— Ieri sera la regina Isabella II uscì col re in calesse scoperto. Sapevasi che S. M. dovea fare la sua prima comparsa in pubblico, per di più era giorno di festa, quindi la folla era addensata sul passaggio delle Loro Maestà; essa estendevasi dal palazzo al Prado. Nessun grido s'intese al passare della regina, per rispetto e convenienza. Ma bastava a vedere nelle fisonomie e nel contegno delle masse per accorgersi che in Ispagna il sentimento di devozione e di fedeltà alla monarchia non è vicino a perire.

Nessuno si lagna della misura presa di sciogliere le *Cortes.* Gli esaltati soli lamentano di non esser più in tempo per prepararsi alle elezioni. Si applaudì generalmente allo spirito di tolleranza, di liberalismo e di lealtà, che dettò la circolare del ministero dell'interno ai governatori politici delle provincie. Non si dubita punto che il risultamento non ne sia una considerevole maggioranza, disposta a votare in favore del ministero.

FRANCIA. — La montagna nello sciogliersi dell'Assemblea ha pubblicato un indirizzo al popolo, segnato da 86 membri, fra cui non leggesi quello del signor Girardin. Ne diamo qui una parte importante.

« Cittadini, eletti rappresentanti da voi all'Assemblea vi diamo un ragguaglio del modo con che compiemmo al nostro dovere. Esso era perfettamente chiaro e concepito in queste parole: — difesa della repubblica, costante elaborazione delle riforme sociali così necessarie, con tanta impazienza attese. Sapete che l'elezione dei 13 maggio 1849 ci pose in minoranza. Noi ci trovammo al cospetto di avversarii che non desideravano e non comprendevano che le istituzioni del passato si opposero sistematicamente ad ogni riforma, e trattando ogni discussione, ogni deliberazione, a norma dei loro pregiudizii, dei loro interessi, del loro numero, invasero tutti i comitati in cui si preparavano e disaminavano le leggi, ove si sindacavano gli introiti e le spese dello Stato. Noi non potemmo esprimere liberamente le nostre opinioni alla ringhiera per gli ostacoli frappostici. Tuttavia ci adoperammo con perseveranza, sicuri di essere uditi e compresi dal popolo, protestammo colla voce e col suffragio contro i tentativi di reazione chiericale e monarchica, ed indicammo, in opposizione alla politica di casta, di egoismo e di diffidenza, i benefizii della libertà, della fraternità, dell'eguaglianza. Così posti nei limiti di un'azione puramente morale, non perdemmo mai di vista il fine supremo della rivoluzione che agitò il mondo per tanto tempo con varia probabilità di successo. Dopo l'eguaglianza e la libertà religiosa, la Francia proclamò l'eguaglianza e la libertà politica. Per quel gran motivo si fecero le rivoluzioni del 1789 e del 1830. Ai 24 febbraio 1848 si volle davantaggio, si desiderò che a ciascun membro del corpo sociale si assicurassero i vantaggi della solidarietà, della indipendenza nella professione, dell'esistenza per mezzo del lavoro individuale e collettivo. La rivoluzione del 1848 fu accettata con entusiasmo dal popolo per le sue conseguenze. Sul vasto campo della rinnovazione sociale la repubblica democratica rannodò intorno alla sua bandiera quegli arditi pensatori che per sì lungo tempo avevano cercato nelle scienze politiche, economiche e morali la soluzione del formidabile problema dell'estinzione della miseria e dell'abolizione del proletariato.

« Da questa cooperazione di forze, da questa fusione delle idee repubblicane e socialiste, risultò bentosto un compiuto accordo intorno ai mezzi da impiegarsi a fine di tradurre in fatto la volontà del popolo, di porre le fondamenta della nuova società. La cattedra dell'istruzione pubblica elevata alla dignità del più alto uffizio, l'educazione messa alla portata di tutti, fatta gratuita per tutte le carriere che abbraccia l'attività umana e così preparante il libero sviluppo delle facoltà di ciascuno; le tasse stabilite sulla base eterna della giustizia, semplificate, rese uniformi, chiedenti molto a chi ha molto, poco a chi ha poco, nulla da chi non ha nulla da dare; il credito aperto a tutti i cittadini, e col credito il dritto al lavoro; l'associazione, quella suprema espressione della potenza del lavoro intellettuale e morale, eccitata, incoraggiata, aiutata; l'assistenza pubblica moralizzata e nobilitata, sostituita alle limosine che degradano l'uomo ed assoggettano il cittadino; ciascun popolo disponente liberamente di sè, ciascuna schiatta signora nel proprio suo territorio: tal era il complesso, tali i punti radicali del programma della rivoluzione di Febbraio.

Gli scrittori passano qui in rivista i principali voti dell'Assemblea e li dichiarano altrettante violazioni della costituzione.

« Nelle leggi, nel mondo ufficiale la democrazia socialista ha perduto molto terreno, ciò è fuor di dubbio. Ma quanto non è stato il suo progresso nelle idee fra le masse popolari! Finalmente il giorno della giustizia splendè per quella gran causa! calunniata dalle classi privilegiate, non compresa dalle ignoranti, essa trionfa di tutte ed ora essa fa proseliti innumerabili pur fra quelle classi che erano in prima state eccitate contro essa col falsarne i pensieri, l'oggetto e i mezzi ch'essa desidera impiegare per la costituzione della nuova società. Il vecchio mondo è agli estremi. Tutti lo sentono, tutti lo vedono, anche coloro che galvanizzandolo si sforzano di prolungarne i giorni. Insensato colui che non riconosce la verità di quest'asserzione nelle convulsioni dell'Europa! Chi sarebbe abbastanza forte, abbastanza potente per impedire la distruzione di quella società che cade a pezzi, per ritardare il regno del socialismo? Uniti finora collo scopo di una comune resistenza i tre partiti che dispongono di tutte le forze del governo, sono giunti all'apice del loro potere. Le divisioni che si vedono fra essi provano nel modo più chiaro che loro non resta più che declinare. Si assoggetteranno tuttavia alle leggi della giustizia e della ragione? o, con un violento e disperato conato, tenteranno un aperto attacco contro la repubblica, recando ad esecuzione l'incredibile minaccia lanciata dalla bigoncia?

L'impresa di Roma nell'interno? In altre parole, la rivoluzione di febbraio compirà l'opera sua con progresso regolare, coll'azione sincera del suffragio universale, o sarà costretta a punire dei selvaggi tentativi, di atterrare le resistenze criminali?

Tal è l'alternativa in che si trova ora la Francia e sfortunatamente l'esito più probabile non è quello che bramiamo. Troppi segni appaiono sull'orizzonte annuncianti fieri conflitti. Ma qual che sia l'avvenire che Dio riserva al popolo fra questo tempo e il maggio del 1852, il debito dei democratici socialisti è chiaro, ed essi non vi mancheranno collo studio alla ringhiera, colla stampa, colla propaganda, fra le private pareti essi continueranno a prepararsi alla pacifica lotta dello scrutinio, che gli assicurerà il mezzo di attuare le sue idee, ne vincerà i nemici coll'innalzar il suo principio. Ciascun uomo forte nella sua calma, coll'occhio fisso all'arca santa della costituzione, rafforzando il suo spirito col sentimento del dovere, e colle grandi reminiscenze della storia della nostra rivoluzione, si terrà presto al primo movimento dell'usurpazione donde possa esso partire.

Cittadini, i destini della società avanzano: la repubblica non retrocederà davanti a miserabili ambizioni, davanti all'alleanza d'egoistici interessi. Unione, perseveranza, devozione; ecco la divisa della santa causa inscritta sul nostro vessillo. Rimaniamo fedeli ad essa e la vittoria, una pronta vittoria sarà la ricompensa dei nostri sforzi.

Ieri mattina venne affisso un proclama al piede della statua dell'ospedale, che fu tosto fatto levare dal commissario di polizia. Esso pareva piuttosto l'opera di un pazzo che un atto politico. Conteneva un appello ai legittimisti; leggevasi ripetuto il nome d'Enrico V; come pure quello della duchessa di Berry. Parlavasi pure, ma poco favorevolmente, della famiglia Orleans. Gli uomini del nazionale e della Montagna non erano risparmiati. Questo scritto, intestato *Omaggio ai rappresentanti del popolo*, termina con queste parole; Preparate, signori, il vostro bagaglio, la chiamata non tarderà a movere. » Esso era stampato, ignoriamo se altre copie siansi vedute altrove affisse.

La lettera con cui M. Guizot dà un così elevato e fermo giudizio sopra la legge francese dei 27 marzo 1850, produsse una vivissima sensazione nel mondo politico, e la grave sua parola avrà forse causata maggiore commozione in Francia e nel Belgio. Il motivo è, che in essa il signor Guizot fa spiccare l'eccellenza del sistema inaugurato nel Belgio colla legge 1 giugno. Era quindi naturale, che destasse amare riflessioni per parte di coloro che vogliono far prevalere il sistema della legge francese.

Alla proposta di transazione del signor Montalembert, a quella di libertà limitata del signor Thiers, il signor Guizot, nell'interesse stesso della Chiesa, propone la libera concorrenza dell'elemento laico e dell'elemento religioso. I signori Thiers e Montalembert misero l'istruzione pubblica sotto la direzione mista, composta di rappresentanti dello Stato e della Chiesa. Il sig. Guizot non ha fede in tal mistura, e preferisce la libera concorrenza.

In Francia come nel Belgio era riguardato l'esercizio misto della direzione dell'istruzione pubblica come una transazione seria, definitiva: Guizot dice che sarebbe stata una tregua, ma non una pace. I rappresentanti dell'elemento laico si sarebbero creduti sacrificati, il clero non sarebbe neppur esso soddisfatto. Puossi dunque affermare che abbia dato prova di maggiore saviezza e preveggenza la maggioranza parlamentare belgica, non facendo intervenire il clero come autorità nella direzione dell'istruzione pubblica. « Non havvi in materia d'istruzione pubblica necessità assolute e permanenti di fare divisioni tra lo Stato e la Chiesa, e di prendersi a sciogliere il difficile problema della determinazione delle rispettive attribuzioni. »

La separazione tra lo Stato e la Chiesa, è ciò che forma l'imperiosa necessità de' nostri tempi. « In generale più l'attività e la libertà intellettuale e politica di un popolo sono estese e sparse, più la società religiosa ed i suoi capi debbono rimanere in disparte ed estranei alle discussioni, evitando eziandio i conflitti tra l'una e l'altra autorità. » E non è forse questo uno dei principii fondamentali della costituzione belgica, e della legge organica dell'insegnamento secondario? Il governo, fedele a tal principio, s'è accollata tutta la responsabilità della direzione scientifica e morale dell'insegnamento dato a spese dello Stato. Al governo tutta intiera appartiene tal direzione, e lascia il clero nella sua propria missione, aprendogli le porte delle scuole, affinchè si spanda l'insegnamento religioso.

Il sig. Guizot non è esclusivo: combatte il monopolio ecclesiastico, rifugge dai tempi di Carlo Magno, ma rigetta eziandio il monopolio dello Stato e non vuole rinnovare l'università imperiale. Egli lascia la libera concorrenza allo Stato ed alla Chiesa, e la libera scelta fra di essi alle famiglie.

Non potrebbesi meglio difendere la legge belgica del primo giugno. Infatti qual è lo scopo principale di tal legge?

Esso consiste in regolarizzare le cose in modo da rendere possibile la concorrenza tra lo Stato e la Chiesa; consiste in tentare ogni mezzo onde evitare le lotte ed i conflitti che di necessità derivano dal sistema francese: consiste infine nello stabilire una vera pace, e non un'illusoria tregua.

Ed il sig. Guizot dice: « Nelle società moderne ove il governo è essenzialmente laico, ed ove sono essenzialmente l'una dall'altra distinte la vita civile dalla religiosa, l'azione e la presenza dello Stato sul campo dell'istruzione pubblica costituisce per lui non solo un diritto, ma un dovere. »

Infine la lettera di Guizot è il miglior commentarie della legge 1 giugno.

Separazione tra lo Stato e la Chiesa.

Reciproca indipendenza.

Libera concorrenza d'amendue.

In questi tre principii vedesi compendiata la lettera di Guizot: essi sono pure stabiliti dalla costituzione belgica e consacrati dalla legge 1 giugno.

La legislazione belgica, noi il notiamo con piacere, va ancora oltre del signor Guizot. Infatti l'illustre pubblicista dice « ch'egli non intende di spogliare in modo alcuno del diritto di sorveglianza che il governo ha su tutto ciò che si passa nel suo seno. »

Ebbene, questa sorveglianza ammessa da Guizot, consacrata dalla costituzione della repubblica francese colla legge 27 marzo 1850, non esiste più dal 1830 nella legislazione belgica, avendo la sua costituzione proclamata la libertà illimitata.

Sarebbe a desiderare che gli avversari della legge belgica esaminassero la lettera del signor Guizot, e ne comunicassero ai loro amici il risultato che naturalmente presentasi allo spirito.

SVIZZERA. — Berna. — È cosa assai straordinaria che il gran consiglio abbia dovuto determinare con un decreto speciale la posizione dei funzionari del distretto in seguito alla rinnovazione del gran-consiglio e del governo. La costituzione del 1846 nulla statuiva a questo riguardo, tolta la durata per quattro anni delle loro funzioni. A termini del nuovo decreto cesserà la carica al 1 dicembre, che è per la maggior parte il termine dei 4 anni. Per l'avvenire la loro rinnovazione coinciderà con quella delle autorità cantonali.

— La *Patrie* pubblica il seguente stato della condizione finanziaria del cantone:

Il bilancio del 1850 porta le spese alla somma di	L.	3,779,448
vi si aggiungono gli stipendi dei deputati ed il bilancio dei lavori pubblici		170,000
Totale spese sottosopra	L.	3,950,000
Le entrate ascendono nella più favorevole ipotesi a	L.	3,438,769
Quindi il deficit del 1850 rimane di . . .	L.	511,231

a cui devesi rimediare con un imprestito.

ALEMAGNA. — Berlino, 8 *agosto.* (*Corrispondenza*). — Le difficoltà che incontra il progetto dell'Austria di ricostruire il consiglio ristretto, incoraggiano il nostro governo a seguitare la rappresentazione della parte che ama di recitare. Esso fa mostra di persistere nelle sue viste e fa dichiarare dai suoi organi semi-officiali che esso è lontano dal prender parte al congresso di Francoforte.

Noi siamo troppo abituati ai mutamenti della nostra politica per non sapere stimare le cose al loro giusto valore. Il re, per parte sua, continua il suo sogno. L'altr'ieri fece invitare tutti i membri del collegio dei principi a recarsi a *Sans-souci* per prender parte ad una lunga conferenza, alla quale assistettero pure i ministri ed il signor Mathis (uno de' plenipotenziari di Francoforte). Dopo la conferenza tutti andarono a tavola col re.

— Il governo austriaco ricevette dispacci da Londra i quali hanno rapporto cogli affari dello Schleswig-Holstein. Essi annunziano la ferma risoluzione della politica inglese-russa, di rompere da per tutto i mezzi di resistenza dei ducati. Anzi vi si fa lamento delle simpatie che l'Alemagna esprime per la causa dei ducati inviando ad essi danaro ottenuto con sottoscrizioni. D'altra parte, i dispacci giunti da Parigi, pongono in vista un intervento in favore dei ducati per via di una mediazione. *(Gazz. di Voss del 7).*

SCHLESWIG-HOLSTEIN. — Altona, 6 *agosto.* — Ieri sera furono nuovamente condotti a Rendsburgo 16 danesi in qualità di prigionieri, catturati dai nostri nelle vicinanze di Grossolt. Da una lettera privata veniamo a sapere che nel piccolo incontro presso Wohlde si spararono 24 colpi di cannone e furono uccisi 6 danesi, ed all'incontro i danesi non giunsero a sfiorare neppure il käppy ai nostri cacciatori. La loro mira era troppo alta. L'accorrenza dei volontarii supera la no-

stra aspettazione; questa notte il vapore di Londra ci ha portato 28 tedeschi che vengono di colà, e cogli arrivi di questa mattina giunsero a Rendsburgo in molto più gran numero ufficiali e sotto-ufficiali da Francoforte, Nassau e dalla Prussia. I danesi del resto si comportano nello Schleswig come era da aspettarsi secondo la loro antica maniera, destituiscono i funzionarii pubblici, e trasportano a Copenhagen chiunque pensi germanicamente; hanno perfino menato via da Schleswig 4 carri carichi di signore. L'alto tribunale a Schleswig è sciolto, ed il signor di Tillisch e compagni furono chiamati a rimpiazzarne le funzioni. Il generale V. Willisen ha dato fuori il suo quarto proclama, nel quale risulta sempre di più la bravura della nostra armata. Nel corpo dell' artiglieria si è specialmente distinto il maggiore Gleim. Da Copenaghen sono partiti gli ultimi battaglioni, il 7 d'infanteria ed il 2 cacciatori. Tutta l'intiera armata danese è ora in campo, e si compone di 34 battaglioni d'infanteria, 5 corpi di cacciatori, 6 battaglioni di riserva, e 5 battaglioni di rinforzo, 12 batterie, 4 reggimenti di dragoni ed 1 reggimento di ussari; in tutto dunque 44,000 uomini sotto gli ordini dei generali V. Krogh, Moltcke e de Meza.

RUSSIA. — Nel momento in cui la flotta russa preoccupa tutti gli spiriti colla sua presenza nelle acque di Danimarca, non sarà, crediamo, senza interesse il sapere quali siano le forze navali russe, e quanto le vagliano.

La flotta russa si compone di cinque divisioni. Le tre prime — l'azzurra, la bianca e la rossa — sono nel Baltico; la IV e la V nel mar nero. Oltre a queste v'ha una piccola suddivisione nel Caspio. Cronstadt è il porto della prima e della seconda, Revel della terza, Sebastopoli delle altre due, e da ultimo Astracan per la divisione del Caspio. Ad Arcangelo c'è un cantiere da cui si vara ogni tre o quattro anni un naviglio. Ogni divisione consta di tre brigate, ogni brigata di tre equipaggi composti di un vascello, di una o due fregate, d'uno o più brick, e d'un certo numero di piccoli bastimenti. Nel mar nero meno fregate e brick che nel baltico. Le tre prime divisioni le chiamano *flotta del Baltico*, *flotta del Nero* dicono le altre due. Ciascuna d'esse ha suo stato-maggiore: la prima a Cronstadt, a Nikolajev l'altra; e oltre a ciò il suo corpo dei marinai e quello degl'ingegneri. Una compagnia di truppa mariniera conta 250 uomini; quattro compagnie fanno un armamento compiuto. Tuttavolta il medio d'ogni equipaggio rado è che sorpassi gli 800 uomini. Le forze totali della flotta del Baltico dovrebbero ascendere, compresa l' artiglieria, a 33,730 uomini, i quali però in tempo di pace non sorpassano i 27 a 30 mila. Oltre poi a' vensette equipaggi, v' ha nel Baltico, sulle coste della Finlandia, una flottiglia di 800 a 1000 uomini per proteggere la navigazione a traverso le roccie.

La flotta del Mar Nero si compone di due divisioni, con sei brigate che fanno 18 equipaggi. Di questi il quarantesimo quinto si trova nel Caspio, il quarantesimo terzo e quarto non hanno che una corvetta e vari piccoli bastimenti per ciascheduno. Nel 1844 la flotta del Mar Nero contava 15 vascelli, 10 fregate, 5 corvette, 11 brick, 7 cutters, 6 tendres, 2 jachts, 18 navi da trasporto, 11 battelli a vapore, 2 racchettiere, 1 bombardiera. In questo numero figura la celebre fregata inglese *Vixen* catturata dai Russi a quell'epoca, e che porta il nome di *Sudstrukholch*.

La flotta Caspia componevasi allora di 4 brick, 1 tender, 2 battelli a vapore e 6 navi da trasporto, 5 grandi e 4 piccoli bastimenti: in tutto 22 navigli armati. Il personale non varcava i 1000 uomini. Il corpo della marina del mar nero ascende dai 14 ai 19 mila, sebbene ufficialmente dovrebbe essere di 21,250 uomini.

Tutte le forze navali russe non sorpassano i 50,000 uomini, di cui 30,000 nel Baltico. Quanto al numero dei bastimenti, eccone la cifra autentica:

a) 4 vascelli di linea di cannoni 120.
b) 6 id. id. 100 110.
c) 26 id id 80- 90
d) 18 id. id. 70 80
e) 4 fregate ciascuna id. 60
f) 24 id. id. 40- 50.
g) 50 e più corvette, sckuner, Brick, ecc.
h) 34 battelli a vapore.

E' si convene però avvertire che molti vascelli di linea non figurano che sulla carta, e non possono usarsi. La bandiera è bianca, con una croce azzurra. Ciascun vascello ha suo numero e nome. Il comando se ne fa collo zuffolino pe' marinai, colla tromba per i soldati, colla campana si ordina il fuoco.

Oltre i 47 equipaggi da guerra, di cui parlammo, la marina russa conta 9 equipaggi di carico e 15 d'operai. I primi sono spartiti nei porti di Pietroburgo, di Cronstadt, di Revel, di Helsenfors, d'Astracan, di Taganrog, di Sebastopoli, di Nikolajev e di Odessa; ce ne ha del pari a Suliman sul Danubio. Ciascun equipaggio di carico conta 1000 uomini, quelli di lavoratori si compongono di macchinisti, di carpentieri ed altri tali.

Sul Don e sulle coste del mare d'Azof c'è una piccola flottiglia di Cosacchi del Don.

I Russi sono in generale cattivi marinai, e poco li migliorò l'istruzione. C'è più di disciplina e di rutina che di scienza e di abilità nella loro marineria. La flotta del Baltico è in tale riguardo al di sotto di quella del Nero.

Le spedizioni sino a Copenaga sono rade; e gli esercizii nello stretto di Finland poco atti per apprendervi qualche cosa. La costruzione dei bastimenti presenta grandi difetti; i navigli troppo gravi e di corta durata. Gli ufficiali ne sono pagati male.

Di tutto questo si vede che la flotta russa, che frattanto è il doppio di quella di Schleswig, può anche senza avere truppe di sbarco, mettere sulla costa qualche migliaio d' uomini, e può mettere blocco ai porti. Se però ella avesse a che fare colla marineria francese ed inglese riunita, ed anche con separate, ella soccomberebbe sicuramente. (*Corr. Ital.*)

VARIETA'.

Leggesi nel giornale *Des Villes et des Campagnes*:

È d'uopo che senz'altro indugio parli d'una discussione assai viva, che ebbe luogo alla Conciergerie, e che forma ora l'oggetto delle conversazione di tutti i porta-chiavi della capitale.

È sempre l'anarchia ed il laboratorio nazionale di Louis Blanc che somministra la materia, ed i signori Proudhon ed E. Buvignier furono gli argomentatori. Questo colloquio, che non bisogna confondere con quello di Poissy, fu molto agitato, e lasciò, dicesi, nel luogo del dibattimento capelli svelti, denti fracassati, occhiali stritolati. Malgrado tali fatti, il giudice del campo sostiene che ogni cosa si passò con cortesia! Quest'istoria cotanto interessante, è variamente narrata, vi darò quella maggiormente accreditata.

Il cittadino Buvignier compensionario dello Stato, e stretto parente del cittadino Proudhon, di cui egli frequenta il corridoio ed il cortile, non poteva rassegnarsi all'idea che i suoi buoni amici di Londra dovessero rimanere sotto il colpo dell'ultima loro scappata pel bosco verde. Per questo ardeva in lui il desiderio di vendicare i suoi amici, attaccando corpo a corpo il crudel nemico del giacobinismo. Non tardò a presentarsi la desiata occasione. Però l'incontro ebbe principio con una disertazione normale, vennero in seguito smascherate tutte le batterie della dialettica montagnarda. I sillogismi di mano in mano più incalzanti, non tardarono grazie all'ardore del signor Buvignier, a trasformarsi in dilemmi, e poscia a furia di passione in argomenti *ad hominem*.

L'impetuoso Buvignier fuori di sè, coll'occhio infiammato, vedendo, che non ostante la sonora sua voce ed il suo portamento da atleta, era bentosto a secco d'argomenti, credè venuto il momento di cangiar terreno, e preparare le mani. Quindi mentre l'imperturbabile Proudhon traeva dalle sue premesse giuste conclusioni, che ben colpivano, egli servissi di vecchi precedenti che lo autorizzavano a difendere la santa causa, attenendosi *ex abrupto* al modo dimostrativo. La prima lotta fu assai potente, ma il coraggioso Proudhon, che erasi anch'egli animato nella discussione, accettò senz'altro questo nuovo genere di dimostrazione. In un istante, dicesi, abbia egli ritrovata tutta la sua elasticità musculare, di cui avea già dato saggio nel suo incontro col signor Felice Piat; di modo che la già fondata sua riputazione nella grand'arte di Castore e Polluce per nulla ebbe a scemare.

La lotta prese allora proporzioni degne d'un circo romano.

Il focoso Buvignier, colla sua taglia da Aiace, rimediava alla sua forza ed alla sua inesperienza colla durezza della sua argomentazione e la volubilità dei suoi schiaffi. Ma che poteva egli contro Ulisse? Costui spiegò bentosto tutti i vantaggi del suo metodo.

Con volteggiamenti magistrali fino allora sconosciuti, con piegamenti di braccio stupendamente eseguiti, lo acciecà nella seconda scossa, facendogli vedere un milione di candele, ed alla terza lo stende netto. I guardiani a tal vista accorsero, ma la spiegazione era compiuta. Il gran Proudhon sempre calmo e sereno rialzava il suo interlocutore, promettendogli mignatte e compresse. Ora dicesi, che i due campioni siano divenuti intimi amici. Così doveva ben essere e, chi molto ama, molto batte; ed i montagnardi che tanto amano la Francia han dato prova nel 93, e nel febbraio 48, come essi riconoscano la verità di tal adagio.

SOTTOSCRIZIONI MUNICIPALI
PER LA LEGGE - SICCARDI.

Quargnento 50. Monastero 40. Buttigliera d'Asti 50. Moncestino 80. Portacomaro 100. Sologno con Morghengo e Mirasole 50. Occhieppo inferiore 40. Breglio 50. Monasterolo (Savigliano) 40. Condove 50. Oglianico 40. Revigliasco (Moncalieri) 20. Boves 100. Barge 100. Casei 100. Verrez 50. Albenga 100. Bordighera 50. Broni 40. Sozzago 40. Borzonasca 40. Cessole 40. Bra 50. Levone 20. Stradella 200. Cuzzago 20. Garbagna 40. Beinette 20. Arena 100. Prarolo 100. Sassari 500. Belvedere 40. Vinadio 25. Roccaforte (Mondovì) 40. Caraglio 100. Vignale 80. Acqui 200. Ceriana 50. Montecastello 20. S. Stefano d'Aveto 20. Pezzana 50. Caresana 100. Ronsecco 15. Semiana 40. Villanuova (Mondovì) 100. Borgo S. Martino (Casale) 80. Badalucco 50. Silvano Pietra 50. Murello 100. Quassolo Canavese 50. Brozzo 50. Baio 50. Dolceacqua 60. Isola 40. Castagnole delle Lanze 40. Maretto 50. Revigliasco (Asti) 50. Savona 200. Ottobiano 40. Villa Castelnuovo 12. Pieve del Cairo 60. Buronzo 50. Curino 20. Castelletto Cervo 20. Moncalvo 100. Grazzano 20. Calliano 50. Brusasco 60. Cavagnolo 50. Brusnengo 20. Pontecurone 200. Giaglione 25. Meana 20. San Fruttuoso 100.

NB. Le sottoscrizioni dei municipii a tutto quest'oggi . . . . 3.8.
Id. privati . . . 22.8[illegible]8

Lire 19,712 25.

VIAGGIATORI
Arrivati il dì 12 agosto.

Paole H. R. inglese, possidente, da Livorno. — Carson Giuseppe, id. — Tillet Gio., id. — Dufrey Carlo di Francoforte, id., da Milano. — Balongaro Carlo, id. — Sabatelli Luigi di Firenze, id., da Firenze. — Lorenzini Luigi id. impiegato, da Livorno. — Castelnuovo Amadeo di Livorno, negoziante, da Parigi. — Della Torre Angelo, id. — Prinetti Luigi di Milano, possidente, da Milano. — Brunetti Francesco id., sarto militare, id. — Brigala Gaetano id., negoz., id.

Partiti il dì 12 agosto.

Greene Riccardo inglese, possid., per Milano. — Montessuy Giacomo di Lione, negoziante, per Lione. — Rochette Paolo di Bourges, prof. di storia, per Milano.

[illegible]SSI *del 12 agosto in Torino.*
N. 11

Dal 1 gennaio, totale » 3763.

ULTIME NOTIZIE.

TORINO. — Stamane, nella chiesa di S. Tommaso officiata dai Minori Riformati, ebbero luogo solenni esequie all'anima di Pietro di Santa Rosa, per cura della quarta legione della guardia nazionale di Torino, a cui apparteneva il defunto. Essa accorse assai numerosa al pietoso uffizio. La musica era diretta dal maestro Rossi, ufficiale della guardia.

— Gli abitanti di Viù tosto conobbero la dolorosa perdita del ministro Pietro di Santa Rosa, apersero una sottoscrizione per onorarne la memoria; pregandogli la pace del giusto. Si associarono le molte persone che ivi si trovano a godere di quel clima così benefico nella state.

Ieri, martedì mattina, ebbe luogo un funerale, in cui intervennero il consiglio comunale, la guardia nazionale e le autorità giudiziarie ed amministrative, non che i carabinieri reali. Interveniva pure colla sua famiglia il deputato Teodoro Santa Rosa, parente del defunto. Dopo i funerali si fece una distribuzione di pane ai poveri di tutto il comune.

CIAMBERÌ, 13 *agosto*. — Il *Patriote Savoisien* pubblica un proclama molto onorevole per Pietro di Santa Rosa. In esso s'invitano le autorità, la guarnigione, i cittadini ad assistere alle solenni esequie che gli si fanno celebrare. Ci associamo di cuore ai generosi sentimenti espressi dalla commissione. Ai 14 doveva pur celebrarsi a Aix-les-Bains con gran pompa un servizio funebre al defunto ministro.

Il *Courrier des Alpes* pubblica un ordine del giorno del colonnello della guardia nazionale in cui convoca la legione pei 13 onde assistere alle esequie di uno dei migliori cittadini della nostra patria, del promotore della costituzione.

— I corrieri di Genova e Francia non recano nulla d'interessante. Mercoledì, secondo il solito, manchiamo del bollettino della borsa di Parigi.

— Il *Corr. Ital.* del 10 ha questi dispacci telegrafici:

BERLINO, 9 *agosto*. — I ministri dell'interno e della guerra, *Manteuffel e Stockhausen*, chiedono la loro dimissione. È probabile che *Radowitz* venga nominato ministro della guerra. Si attendono dei conflitti nelle fortezze federali.

RENDSBURGO, 8 *agosto*. — La ricognizione di tutta la linea ebbe per conseguenza un serio combattimento fra gli avamposti che però fu sospeso senza risultato. Friedrichstad e Husum sono occupati dai danesi.

AMBURGO, 8 *agosto*. — L'ultimo treno della strada ferrata non ci recò alcun dettaglio intorno questo combattimento.

— 9 *agosto, ore 2 dopo mezza notte*. — Tutta l'armata holsteinese si è mossa. Furono requisiti molti carri.

S. NICCOLINI *gerente*.

STRADA FERRATA

A partire dal giorno 12 agosto è soppresso il servizio degli Omnibus fra Dusino *e* Stenevasso, *e sarà continuata la corsa nelle vetture mediante il piano inclinato.*

Orario delle corse dei convogli tra TORINO e NOVI.

CORSE DA TORINO A NOVI				CORSE DA NOVI A TORINO			
Stazioni di partenza	ORE Ant.	Ant.	Pom.	Stazioni di partenza	ORE Ant.	Ant.	Pom.
Torino	6 10	11 »	4 »	Novi	6 »	10 50	3 50
Moncalieri	6 20	11 10	4 10	Frugarolo	6 15	11 5	4 5
Cambiano	6 30	11 20	4 20	Alessandria	6 30	11 20	4 20
Pessione	6 40	11 30	4 30	Solero	6 45	11 35	4 35
Valdichiesa	6 50	11 40	4 40	Felizzano	6 55	11 45	4 45
Dusino	7 10	12 »	5 »	Cerro (*)	7 5	» »	4 55
Villafranca	7 35	12 25	5 25	Annone	7 10	12 »	5 »
S. Damiano	7 50	12 40	5 40	Asti	7 30	12 20	5 20
Asti	8 5	12 55	5 55	S. Damiano	7 50	12 40	5 40
Annone	8 25	1 15	6 15	Villafranca	8 5	12 55	5 55
Cerro (*)	8 35	» »	6 20	Dusino	9 »	1 50	6 50
Felizzano	8 40	1 30	6 30	Valdichiesa	9 15	2 5	7 5
Solero	8 50	1 40	6 40	Pessione	9 25	2 15	7 15
Alessandria	9 10	2 »	7 »	Cambiano	9 35	2 25	7 25
Frugarolo	9 25	2 15	7 15	Moncalieri	9 50	2 40	7 40
Ar. in Novi a	9 50	2 40	7 40	Ar. a Torino	10 5	2 55	7 55

AVVERTENZE.

Oltre le qui contronotate corse è stabilito un convoglio speciale pel servizio della Posta da Novi a Torino, il quale non si fermerà che alle seguenti Stazioni nelle ore infra stabilite.

Partenza da Novi	ore 4 15	antimerid.
» Alessandria	» 4 40	»
» Asti	» 5 40	»
» Cambiano	» 7 40	»
» Moncalieri	» 8 »	»
Arrivo a Torino	» 8 15	»

Nelle tre prime stazioni non saranno ammessi che i viaggiatori di prima e seconda classe, e nelle due ultime anche quelli di terza.

Tra Torino e Moncalieri si faranno ne' giorni festivi convogli speciali alle ore che saranno indicate ciascuna volta con pubblici avvisi.

(*) *Nei soli giorni di lunedì e mercoledì.*

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per Torino, all'uffizio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli*, e presso i principali Librai. — Per le Provincie presso gli *Uffizi postali*. — Livorno, all'*Emporio librario*. — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Margheri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Giovedì 15 Agosto 1850. Num. 813.

RIVISTA.

L'Assemblea ha definitivamente sospesi i suoi lavori. Le ultime sedute a null'altro avevano giovato, fuorchè a constatare la partenza da Parigi di quasi tutti i rappresentanti, epperò il 10 non tenne più adunanza. Tenne invece di già una riunione preparatoria la commissione dei XXV, assistendovi fra gli altri i sigg. Molé e Changarnier. Ne è di diritto presidente, a termini della Costituzione, il sig. Dupin. Essa ha deciso di riunirsi frequentemente e di far tutte le settimane un rapporto sulla situazione politica del paese.

Il grande argomento di tutte le discussioni ufficiali e non ufficiali è sempre il viaggio del presidente. Lione gli prepara magnifiche accoglienze. Avrà luogo in quest'occasione un'esposizione dei prodotti del commercio e dell'industria locale. La maggioranza del consiglio comunale di Guillotière, che secondo accennavamo aveva votato di non fare nessuna dimostrazione in onore del presidente, ha dovuto dimettersi sotto il peso dell'improbazione generale. Le popolazioni del dipartimento dell'Isère si preparano ad accorrere in folla a Lione per festeggiarvi il presidente. Da Vienna (Delfinato) quanti sono veterani degli eserciti napoleonici vi andranno in corpo, rivestendo per questa circostanza gli antichi loro uniformi. Notasi come un atto di delicata attenzione per parte del presidente verso la città di Lione, ch'egli vi giunge appunto il dì 15 agosto, giorno che Napoleone avea designato per la celebrazione della sua festa.

Inghilterra. — Sul finire della tornata dei comuni del 9 fu respinta una mozione del sig. Hume tendente all'invio di una commissione d'inchiesta nelle Isole Jonie, per riferire sulla condotta del sig. Ward alto commissario durante gli ultimi casi di Cefalonia. Nella tornata del 10 non rileviamo che la proposta del colonnello Sibthorp, acciò il governo si astenga dall'accordare fondi per l'esposizione del 1851, qualificandola come una disgrazia per l'industria nazionale.

Da un doppio rapporto di Londra e di Dublino è constatato che niuno dei rifugiati e stranieri sottoposti alle disposizioni dell'*alien bill* (legge sugli stranieri), è stato finora espulso dall'Inghilterra o dall'Irlanda.

Spagna. — Il duca di Rivas, ambasciatore di Spagna a Napoli, è giunto a Barcellona sul vapore *Castilla*. — I giornali spagnuoli si occupano già dell'esito delle elezioni: a Madrid i partiti sono divisi, e si crede che nel resto della Spagna i risultati delle elezioni daranno una maggioranza favorevole al governo attuale.

Olanda. — La *Gazzetta officiale dell'Aia* del 9 agosto pubblica lo scioglimento degli Stati-generali. Le elezioni per la surrogazione dei membri uscenti della prima Camera degli Stati-generali sono fissate per l'11 settembre prossimo. Quelle della seconda Camera per il 26 corrente. La sessione ordinaria degli Stati-generali si aprirà il 16 settembre.

Lo *Staats Courant* pubblica un decreto che scioglie le Camere attuali degli Stati generali d'Olanda, ed ordina che le nuove Camere debbano riunirsi il 16 settembre prossimo.

Scrivesi da Berlino, relativamente al protocollo di Londra, che Palmerston procede in accordo colla Russia in quella questione. Era corsa voce in Carlsruhe dell'abdicazione del Granduca di Bade, voce che viene oggi formalmente smentita.

Dal teatro della guerra dei ducati poco abbiamo di nuovo. Seicento prigionieri di guerra furono dai danesi trasportati a bordo di un vascello disposto ad uso di prigione. La fine del quarto bullettino del generale annunzia che l'esercito dei ducati si metterà tosto in marcia contro quello dei danesi. Alcune signore di Schleswig che i danesi avevano obbligato a portarsi a Copenaghen, non vollero andarvi, ed invece sono giunte in Amburgo. L'isola di Syld è decisamente occupata senza colpo ferire dai danesi.

Di Svizzera e d'Italia nulla di rilievo.

TORINO, 14 *agosto*

Crediamo noi pure dover nostro di invocare l'occhio dei nostri lettori e del governo sovra un grande fatto, che lento lento si svolse, senza che l'attenzione pubblica lo seguisse forse come meritava, e che grado per grado ha tocco ora l'apogeo dell'importanza politica. Il rombo universale di questi tempi impedisce di porgere orecchio ai casi che si manifestano dapprima semplici, ma che nella loro natura sono destinati a mutarsi di semplici in complessi e gravi.

Il fatto al quale anunziamo, è l'immensa quantità de' municipii che vollero fare atto pubblico della loro politica, sottoscrivendo al monumento per le leggi-Siccardi. Generalmente nelle grandi commozioni sociali, nelle transizioni di forma in forma, i severi osservatori non danno al numero più o meno prevalente de' parteggianti per questa o per quell'opinione un gran peso: la passione, l'abilità dei partiti, e spesso l'intrigo possono benissimo dare ad una opinione ristretta le proporzioni di opinione imponente, esercitando le loro influenze sull'individuo o sulla famiglia: perchè l'individuo in un paese ancor nuovo ed inesperto non può essere così saldo nella sua dottrina, ed è esposto a vedersela adulterata o mutata affatto dalle influenze che sovra di lui si esercitano. Diciamo questo *generalmente*, poichè manteniamo per indubitato, che la cifra omai solenne alla quale le individuali sottoscrizioni per quel monumento sono fra noi arrivate, sono la risposta vera di una nazione interrogata. Ma un criterio positivo ed efficace lo troviamo nelle sottoscrizioni de'municipii. Noi forse più che altri abbiamo il diritto di parlare con franchezza di questa grande manifestazione dello Stato, siccome quelli, che appunto per lasciare libera ed indipendente la sua espressione, pigliammo a difendere alcuni fra i municipii che non credettero dover associarsi alla sottoscrizione.

Ora che questa manifestazione è divenuta così larga e sublime, la coscienza nostra ci dice che essa è spontanea, non costretta da veruna influenza o riguardo: e come tale considerata, essa assume ai nostri occhi il carattere come abbiamo detto di un criterio.

Questo criterio deve certo essere di un grande conforto al paese ed al governo, ne' pericoli e nelle difficoltà che li stringono. Il paese or pria travagliato da dubbii o da paure sa di essere universalmente consenziente, e tragge da questa persuasione quella quiete e sicurezza che sono figlie delle grandi solidarietà. Il governo può con tutta serenità trovar riposo dalle cure sempre gravi, ma in quest'ora gravissime del governare, nella convinzione di avere adoprato come i governati volevano: spettacolo codesto quasi unico nel mondo pe' tempi che corrono.

Noi iscongiuriamo amici e nemici interni ed esterni a badare seriamente a questa circostanza. Il voto di un municipio non è voto di persona, ma è voto di nazione; non è capriccio effimero, ma pensamento severo. Or bene, cento e cento i municipii del Regno Sardo hanno detto la loro parola: contrastarla sarebbe impossibile, moralmente parlando: disconoscerla sarebbe funestissimo

Questo voto così universale trasse forse con sè l'irreligione e la miscredenza? No: al contrario, a detta nostra non solo, ma anche a detta de' corrispondenti, de' fogli stranieri i più infieriti contro le nostre libertà, non mai come ora la pietà de' fedeli si ammirò nel concorso gremito alle chiese. Il Piemonte vuol essere e resterà religioso: ma vuole pur anco che non si mutino per lui gli evangelici principii che proclamano essere la religione sorella maggiore della libertà: e se tutto rispetta il breve corso dell'odierno pontificato, ama però meglio fissare le sue memorie e speranze sulla prima epoca di Pio, che non sulla seconda: nella prima la religione trovò modo di abbattere lo scetticismo e l'indifferenza: se la seconda dura ancor per poco, l'indifferenza e lo scetticismo rinasceranno dal loro abbattimento. Dio disperda il triste ma costretto augurio!

Un articolo del nostro foglio, relativo al collegio delle Provincie ha destato le ire di parecchi giornali della capitale e del sig. avv. Viora, per non avere noi trovata di tutto nostro gradimento una polemica, la quale, sebbene parlasse del collegio, fu sempre, piucchè altra una sequela di personalità contro l'attuale governatore di esso.

Ora si vorrebbe ricominciare da capo e mantenere sempre la questione sopra questo terreno. Ma le sole discussioni utili sono le discussioni dei principii o delle loro applicazioni; e di discussioni inutili se ne sono già fatte troppe. Laonde scendiamo di nuovo nell'arringo ben decisi a non seguire i nostri avversarii nel campo delle personalità. - L'argomento è serio ed importante - l'istituto è fra le più sapienti creazioni del genio di Vittorio Amedeo II - i suoi frutti, quando il governo seppe promuoverlo con affetto, con intelligenza, furono splendidi e feraci - i nomi più stimati degli uomini illustri del Piemonte si cinsero quivi d'una prima aureola - i risultamenti pratici che per ogni ramo della scienza se ne possono tuttavia ottenere sono grandissimi, solo che si sappia volerli - epperò i nostri lettori ci sapranno grado, speriamo, se anche in mezzo alle preoccupazioni della politica non dimenticheremo affatto le questioni meno rumorose, ma spesso più feconde e più utili, dei miglioramenti parziali in questa o quella parte della pubblica amministrazione; e se, trattandole, procureremo di svolgerle a fondo, rimossa ogni considerazione di persona e di secondi fini.

Delle origini e delle vicende di questo istituto toccammo già altra volta di proposito, qui pertanto basteranno brevi e sommarissimi cenni.

Fondato nel 1729 da Vittorio Amedeo allo scopo precipuo di istruirvi ed educarvi una eletta di giovani d'ingegno delle provincie, o in qualità di allievi a posto gratuito, se poveri di mezzi di fortuna; o in qualità di convittori, se potessero farsi la spesa, questo instituto, grazie alle larghezze del governo ed alla intelligente cura che esso ne ebbe, fiorì e prosperò grandemente sino al principio del secolo presente, conservandosi a un dipresso tal quale era ai suoi primordii, anche durante la dominazione francese.

I giovani quivi accolti, non ricevevano solamente quei sussidii d'istruzione che bastassero a porli in grado di subire onorevolmente gli esami accademici, ma si mirava ad un tempo ad educarne per modo lo spirito e formarne il cuore, che riuscissero in ogni parte cittadini perfetti e compiuti, per quanto l'indole dei tempi comportassero. — Ed abbondavano i regolamenti disciplinari di infinite disposizioni intese appunto allo scopo di far persuasi quei giovani, che essi quivi convenivano non solo per istruirsi come studenti, ma per educarsi ad essere uomini.

E infatti molti degli amministratori, e statisti, e scrittori, e insegnanti i più illustri del Piemonte compirono in questo instituto i loro studi; del che, fra le numerose testimonianze che potremmo addurre, due solo ne accenneremo — di due celebri autori, uno nazionale il Botta, l'altro forestiere il Cuvier.

Ma l'instituto che avea senza scosse e senza danni sopportate le rivoluzioni e le invasioni straniere che funestarono il Piemonte sullo scorcio del passato e sul principio del presente secolo, dovea poi soccombere sotto il peso della riazione del 1815. Ben si trascinava ancora sino al 1821; ma in quell'anno, avendo gli studenti preso una parte attiva ai politici commovimenti di quell'epoca, sicchè al governo pareva prudente disperderli nelle provincie chiudendo la Università, anche il collegio delle provincie era chiuso; e veniva indi a poco soppresso. Era, anni poi, ristabilito, ma per opera de' gesuiti, e dato loro in balìa; talchè dopo breve prova, troppo distando dall'indole e dallo scopo suo primitivo le abitudini e le tendenze dei nuovi suoi reggitori, intisichito moriva

---

APPENDICE.

Biella, 12 agosto 1850.

Ella, signor direttore, ha incontestabilmente il dritto di restare *attaccato* al suo giornale come un vassallo del medio evo alla terra che lo vedea nascere. Ella ha il dritto di consumare la sua vita nella politica e nel giornalismo, ma non saprebbe pretendere — e bisogna dire il vero, non ha omai preteso — che noi tutti facessimo altrettanto. Dopo avere spinto il nostro *Ciro d'Arco* a fare una corsa per levante, mi ha preso per le spalle e mi ha cacciato nel settentrione; io ci pensai due volte prima di partire; esaminai la cosa per dritto e per rovescio, e al postutto mi riuscì di scoprire che lo Statuto del 1848 non aveva consacrato il principio delle vacanze come un privilegio degli onorevoli membri delle due Camere, tra tutti quelli che ha chiamato ad occuparsi di politica dentro e fuori il palazzo Madama e la sala Carignano, riconobbi che anch'io avea dritto a respirare l'aria de'monti per qualche giorno di agosto, e forte di questo principio di dritto pubblico presi la posta e mi lanciai fuori Torino per la via di Chivasso.

Veramente giunto alla estremità della piazza d'Italia un ultimo dubbio eccitò ancora una volta i battiti del mio cuore, come la voce di un rimorso che si estingue. Povero direttore! io dissi in me stesso; e pensare che non è amor di guadagno nè prestigio di autorità che lo tiene così legato al marciapiede della contrada dell'arcivescovado in faccia alla piccola porta della Madonna degli Angeli!! — dappoichè chi meglio di noi conosce se combattendo contro i repubblicani d'Italia si vive a repubblica nel nostro uffizio? — Se il suo fine fosse interessato si potrebbe dire « egli fa il suo » conto, paghi del suo meglio. » ma quando si pensa che egli ama il *Risorgimento* pel *Risorgimento*... ma qui il postiglione fece più volte scoppiettare la sua frusta, i cavalli scapparono di trotto, e la mia commiserazione restò assorbita da quello che madama di Staël chiamava *l'indefinibile prestigio della velocità*.

Mi permetta a questo luogo di fare una parentesi di un'ottantina di chilometri che si apre a Porta d'Italia e si chiude al di là di Biella — non già che io rinunzi a parlarle di quello che vi sta in mezzo, ma per ora non ne ho voglia — e un fenomeno mi preoccupa, del quale sento il bisogno di scriverle a preferenza, perchè riguarda a preferenza la mia umile persona. Ella si ricorderà di quello che accadde a'primi areonauti, e specialmente al marchese d'Arlandes e all'illustre e sventurato Pilâtre de Rozier; l'aria che aveano nelle vene essendo più pesante, perchè inspirata negli strati più bassi, di quella più sottile degli strati superiori dell'atmosfera, usciva pei pori del corpo con lievi gocce sanguigne, come il vapore sibilante e il sangue degli arsi tizzi e de'ramoscelli scavezzati dal padre Dante nell'inferno, quando si avviene in Pier delle Vigne. È vero che Barral e Bixio non hanno sudato rosso volando anche più alto che que'primi, ma checchè sia del sangue, non è men vero il fatto dell'aria, ed è precisamente quello che ho provato anch'io venendo in queste deliziose montagne senza strazio, ma con molto gusto; in men che un giorno (per uscire una volta da'paragoni e dalle allegorie) la politica da me inspirata nella bassa e pesante atmosfera di Torino si è evaporata da'pori del mio corpo e ve ne è entrata un'altra assai più pura e deliziosa, la politica dei monti — mutamento fenomenale del quale non so se debba risentire bene o danno la piccola parte che io metto nella fabbrica del *Risorgimento*, nè le impressioni che mi prepara al mio ritorno in Torino, ove potrò sembrare eccentrico se non parlo di Fenestrelle, del cardinale Antonelli, della destra e della sinistra, ma sì che son tentato a non parlarne mai più col gusto che ho preso in 24 ore per la politica di quelli che non ne parlano affatto.

Politica di Sordevolo. La mia parentesi comprende Biella che ancora non ho veduta, perchè giuntovi ieri sera e tornatovi stassera nelle ore della notte. Questa mattina al far del giorno, cedendo ancora al bisogno di montar su, deluso di non trovar Biella a tante migliaia di piedi quante gliene augurava sul livello dell'Adriatico, mi sono spinto sino a Sordevolo e Pollone, comuni di 2500 il primo e di 2 mila abitanti circa il secondo, che stanno in cima del Biellese. La popolazione, quasi esclusivamente di operai, vive delle eccellenti fabbriche di pannilani de' signori Vercellone e fratelli Piacenza. Uno de'Vercellone è sindaco di Sordevolo. — A queste premesse, se ella è socialista, sig. direttore, e affè di Dio che non l'è, penserà che vi sono tre o quattro *Gargantua esploatanti* (per dirlo nella lingua in cui va detto) l'uomo per l'uomo, e gemerà sulla sorte degl'infelici operai di queste contrade; se è degli spaventati dell'Assemblea nazionale di Francia crederà, o ci vorrà far credere che qui si fanno barricate, e le assicuro che i ciottoli non mancano, me lo attestano i piedi mentre scrivo: se è spirito forte, penserà che i preti nutriti al privilegio ne' monti in cui non penetra la nuova luce di costaggiù, predicano la rivolta alle leggi dello Stato e fanno una soscrizione pel prigioniero di Fenestrelle; e se è codino marcio giurerà che qui fischiano i preti. — Niente di tutto ciò; io non descrivo, racconto.

All'entrare nelle fabbriche gli operai ci hanno accolto con viva simpatia; la salute e il ben essere si manifestano nel colorito, nella robustezza delle forme, in tutto il lieto contegno della persona di questo buon migliaio di uomini, di donne, di fanciulli che lavorano nelle vaste sale de' lanificii biellesi di Sordevolo e di Pollone; i due curati e gli altri inservienti delle due chiese pensano che la legge fatta dal Parlamento è sacra per tutti e si deve ubbidire; non ricordano di aver tratto alcun vantaggio da odiosi privilegi che giovano ai soli tristi, e quindi non vi è chi fischi, anzi tutti li inchinano riverenti; questa è cosa giudicata, e non se ne parla punto nè poco. Il sindaco di Sordevolo, conservatore, che me interrogato sui giornali che si leggono e che egli stesso procura, me ne indicava due della opposizione (non frenetica, nè biliosa) per uno di essi, che mi dispenso di nominare « L'operaio lo vuole, egli ci ha detto, e bisogna procurarglielo » ecco l'esclusivismo e il monopolio de'partiti andati in fumo sotto la leggiera pressione atmosferica di quassù, e finalmente i fabbricanti come il signor Piacenza fondano e mantengono una scuola elementare pe' loro operai.

Ieri sera 80 operai, che supponete esauriti dall'eccesso del lavoro, stupidi, imbrutiti, hanno data una rappresentazione nel teatro comunale di Sordevolo (che ne ha uno) non di una noiosa Sofonisba, nè di una accozzaglia d'immoralità nel genere della porta *Saint-Martin*, ma di un'antica produzione nel genere vivo e religioso degli *Atti sacramentali* di Lopez de Vega e delle altre produzioni piene di fede del teatro spagnuolo del secolo XVII; per le quali se non sentiamo tutta l'ammirazione dello Schlegel, non possiamo accettare la scettica ripugnanza di Voltaire; vi erano de' cori di angeli cantati, e infine una lotta di dannati che ripugnano dalla condanna, ricordava gl'intermezzi del dramma spagnuolo *El sancto sacrificio de la Messa*. Le spese sono state fatte dagli operai, il biglietto d'entrata era fra quattro e otto soldi, accorsero circa mille spettatori, e il prodotto netto in fr. 293, è un sussidio all'emigrazione italiana che gli operai di Sordevolo mandano al benemerito abate Cameroni! Questo fatto le sembra eloquente?

Se le sembra eloquente, sig. direttore, si compiaccia stamparlo in buone lettere nelle nostre colonne; poichè se penserà di pubblicare qualche mia lettera nelle appendici è bene che la lettera, ma non è bene che un fatto di quella posta, non sia comunicato che ai soli leggitori d'appendici.

Questa sera in Pollone, nella casa del sig. Piacenza ci ha sorpresi una serenata con quindici strumenti da fiato. Ci siamo subito affacciati al luogo in cui si suonava. I suonatori così cortesi erano quatordici operai che avevamo veduto la mattina e il giorno nella fabbrica, e un fratello del chiarissimo fabbricante, tutti in compiuto uniforme da guardie nazionali. Essi fanno insieme una scuola serale di musica.

Se questa è la nuova feudalità delle manifatture, mi abbia per divenuto partigiano matto de'feudi più che gli antichi discepoli della scuola della *tripartizione* in Francia. Si assicuri, sig. direttore, che noi vivremo, noi della terra de'morti, se anche quelli che ci scagliarono l'indegna ingiuria, che Dio nol voglia, son destinati a perire. Una visita in questi luoghi è propria più che altro per ispirare la più viva fiducia nell'avvenire della nostra patria.

Mi creda ecc.

Suo K.

nuovamente nelle loro mani. Finalmente il magnanimo Carlo Alberto, inteso a rigenerare moralmente e intellettualmente i suoi popoli, onde prepararli a quella vita politica che loro destinava la operosa sua previdenza, riprendeva e facea suo il concetto primigenio del fondatore del collegio, e un amplissimo edificio facea con ingente spesa costrurre per allogarvelo; e infatti nel 1843 il collegio delle provincie veniva riaperto. Ma per poco anche questa volta, e con iscarsi frutti; colpa in parte i difetti del locale, non abbastanza vasto e tuttavia incompiuto; in parte la insufficienza della persona chiamata a reggerlo; in parte i rivolgimenti politici che sopravvenivano a preoccupare esclusivamente il governo, ed a spingere sopra altra via, con diverso indirizzo, l'opinione e le tendenze, sicchè nel 1848 era chiuso una volta ancora.

Così in meno di trent'anni chiuso tre volte: nei brevi intervalli durante i quali riaperto, riebbe qualche giorno di vita, affidato a mani ed intenzioni diverse; abbandonato per anni parecchi a tali che per istituto erano i più capitali nemici dell'idea ond'esso originariamente informavasi; e tra le violente soppressioni e le cattive amministrazioni, alterati affatto i suoi rapporti interni ed esterni, deviato dallo scopo, leso nei mezzi; ed aperto, quando dalla malizia, quando dalla inettitudine il varco a gravissimi abusi; ecco in qual modo e fra quali vicissitudini si condusse stentando fino a quest'ultimo anno scolastico, nel quale tornato all'antico suo locale, sovra ogni altro acconcio all'uso di collegio, e statogli in giorni infausti rapito per darlo alle dame del Sacro Cuore, sembrava fosse stato riaperto sotto migliori auspicii, e fosse per dare nuovamente quei frutti che lo avevano per lo addietro fatto così illustre e reso così caro al Piemonte.

L'esito fu molto lontano dal rispondere all'aspettazione. Questo in parte si potea fin da principio prevedere, giacchè erano più cause estrinseche e preesistenti le quali facevano presentire le difficoltà e gli inconvenienti ai quali si andava incontro. Ma pure questi sarebbersi potuti scemare e quelle, almeno in parte, superare se si fosse saputo e voluto. Sventuratamente o non si seppe, o non si volle.

Abbiamo protestato sin da principio di non voler discendere a personalità; chè noi non siamo nè accusatori, nè apologisti, ma semplici espositori dei fatti e delle loro origini. Però trattandosi di un collegio non possiamo senza mancare al debito nostro di storici imparziali ed esatti tacer affatto delle persone, quando esse furono che esercitarono sull'istituto una buona o cattiva influenza. E ne parleremo con giustizia, ma senza reticenze.

Il collegio non rispose alle speranze e ciò per colpa del ministro, dei superiori, degli alunni.

Il ministro era stato ammonito in tempo della necessità di riformarne gli ordini interni, e di provvedere alla formazione di un regolamento definitivo, poichè è da sapersi che si venne dal 1843 a quest'ultimo anno con un regolamento provvisorio transunto in fretta dagli antichi.

L'esperienza, le avvertenze de'superiori, i richiami medesimi dei giovani ammessi in collegio ne aveano posti in rilievo i vizi principali, e additati almeno in parte i rimedii opportuni; il ministro parea comprendere le nuove necessità e a nominare una commissione che rivedesse il regolamento; ma gli si osservava subito la insufficienza di questo man dato (V. *Risorgimento* luglio 1849), e a riparare l'errore incaricava la commissione di preparare un progetto di legge; passavano uno, due, quattro mesi; giungeva novembre: e legge nuova non c'era; appena eravi un regolamento anch'esso provvisorio, e tale che in più parti svelava la fretta di chi lo redigeva.

Di qui difficoltà e inconvenienti gravissimi nell'esecuzione. Come si era mancato di sollecitudine nel preparare le basi legislative dell'instituto, così poi mancavasi dall'amministrazione superiore di energia nel mantenervi il buon governo e il rispetto della disciplina. Più infrazioni gravi aveano luogo; scandali dolorosi eran fatti pubblici; provvedimenti fermi e decisivi erano evidentemente necessari. E non si diedero.

Forse fra le ragioni della debolezza del ministro fu quella della poca unione fra i superiori del collegio stesso; perchè essa impedì che a lui venissero eccitamenti abbastanza vigorosi e costanti. Le cause di questa disunione furono varie e diverse; ma prima di passarle a rassegna citeremo ancora un errore della amministrazione superiore, non imputabile questo all'attuale ministro, perchè opera del suo predecessore, ma che pure influì non poco sugli inconvenienti nel corso di quest'anno avveratisi.

Era da nominare il prefetto della facoltà di leggi, nomina importante, perchè questa facoltà somministra il maggior numero di allievi, tanto che da soli, finora che quei di medicina e chirurgia stavano in altro locale, componevano la maggioranza a fronte del complesso degli allievi di tutte le altre facoltà insieme. E questa nomina aveva luogo ad insaputa del governatore; e non eragli anzi comunicata che lunga pezza dopo essere stata fatta. Con il che, oltre al violarsi le antiche consuetudini giusta le quali nessun prefetto era da eleggere se non previo concerto col governatore, si mostrava di dimenticare affatto quelle regole di convenienza che pure esercitano nei rapporti quotidiani della vita sociale un'influenza molto maggiore che agli spiriti superficiali non paia.

E per fermo in questo fatto, che potrebbe sembrare indifferente, è forse da cercare la spiegazione di conflitti e di animosità, che non avevano probabilmente avuto altra origine, fuori la poca deferenza che ci dovea essere verso il capo di un instituto, in chi sapevasi chiamato ad esercitarvi un officio importante, senza di lui partecipazione; e la poca simpatia che questo medesimo capo dell'instituto dovea provare per uno fra i primari suoi subalterni, la nomina del quale, stante il modo con cui erasi fatta, dovea parergli un atto di ostilità, o almeno una mancanza assoluta di riguardo.

Con tali auspicii aprivasi pertanto quest'anno il collegio — la legge appena in via di elaborazione, un regolamento provvisorio raccappezzato all'infretta, e un primo elemento di disunione gittato a bel principio fra i superiori. Vedremo in altro articolo che conseguenze portassero queste premesse.

Ci affrettiamo a pubblicare il seguente documento che già annunziammo quand'ebbimo a render conto del sollecito zelo spiegato dalla nostra amministrazione comunale in luttuose circostanze.

Torino, addì 14 agosto 1850.

Ill.mo Signore,

Il consiglio comunale ha in sua recente seduta approvato una deliberazione presa dal consiglio delegato nella circostanza dei deplorabili avvenimenti che accompagnarono la morte dell'egregio cav. Santa Rosa, ministro d'agricoltura e di commercio e consigliere di questo municipio.

Per dare la maggior pubblicita possibile a quest'atto della comunale amministrazione io ricorro alla cortesia di V. S. Ill.ma colla preghiera che voglia farlo inserire in quel primo numero che sia disponibile del pregiato giornale il *Risorgimento*, al cui fine gliene dirigo una copia spedita in debita forma.

E porgendole le più distinte mie grazie del favore, mi do il pregio di raffermarmi con distinta considerazione.

Della S. V. Ill.ma

Dev.mo obb.mo servitore
Il sindaco Bellono.

MUNICIPIO DI TORINO.

Il Consiglio comunale in recente sua seduta approvò la seguente deliberazione presa dal Consiglio delegato in data del 7 di agosto 1850.

Il signor sindaco chiama l'attenzione del Consiglio sui deplorabili avvenimenti che accompagnarono e seguirono la morte del compianto cavaliere Pietro Derossi di Santa Rosa, ministro d'agricoltura e di commercio, e consigliere di questo municipio, avvenimenti che inasprirono talmente gli animi della popolazione contro i Padri Serviti, ai quali è affidata la parrocchia di S. Carlo, che già ieri ebbero luogo clamorose dimostrazioni, rinnovatesi questa mattina nell'atto stesso della sepoltura, le quali minacciano di trascendere ad atti di violenza.

Il sindaco nel rappresentare al consiglio questa condizione di cose, aggiunge che il rifiuto dei Sacramenti all'illustre defunto, sebbene avesse egli ottenuto il regolare biglietto di confessione, e la decisa ripugnanza colla quale il sig. parroco si prestò poi a rendergli i funebri onori della Chiesa, destarono vivissima indegnazione anche nelle persone più assennate e religiose; e questa risale a S. I. monsignor arcivescovo, il quale si suppone che colla sua autorità abbia determinata la condotta del parroco.

In tale circostanza il sindaco, credendo sia cosa assolutamente urgente di promuovere quei provvedimenti che valgano a tutelare la pubblica traquillità, invita il consiglio a deliberare.

Il consiglio, ritenute le esposte circostanze e la manifesta urgenza; visti gli articoli 94 e 116 della legge del 7 ottobre 1848:

Considerando che l'esasperazione degli animi è un fatto costante, e che la medesima è tanto più grave, in quanto che il pubblico non può rendersi ragione come siansi rifiutati gli ultimi Sacramenti ad un uomo di intemerata probità e di specchiata religione che li invocava dopo essersi accostato a quello della penitenza;

Ritenuto che dopo questo fatto non solo i Padri Serviti non potrebbero provvedere al bene spirituale dei parrocchiani, ma l'esercizio del culto potrebbe dar luogo a gravi disordini, avuto specialmente riguardo alla considerazione che furono preposti alla parrocchia di S. Carlo con disapprovazione della cittadinanza, e che in altre circostanze ebbero a rifiutare l'ecclesiastica sepoltura con pubblico scandalo, motivi per cui quest'ultimo avvenimento li rende ancora più invisi alla popolazione;

Ritenuto che se nel recinto del convento di S. Carlo le persone dei Padri anzidetti si trovano ora in sicuro dal pericolo d'irruzione di popolari tumulti, ciò è dovuto esclusivamente alla permanente presenza della forza pubblica, e segnatamente della benemerita milizia nazionale, servizio questo che non potrebbe lungamente protrarsi, nè estendersi alla difesa dei Padri stessi nell'esercizio delle funzioni parrocchiali esterne;

Rappresenta al governo di S. M. che per ricondurre la calma nella popolazione giustamente esasperata, e per evitare nuove occasioni di scandalo, crede di somma urgenza che sia rimossa dall'amministrazione della parrocchia di S. Carlo la famiglia dei Padri Serviti, provvedendo contemporaneamente a che l'esercizio del ministero parrocchiale non sia interrotto.

Il consiglio commette al sindaco di trasmettere immediatamente la presente rappresentanza al signor ministro per gli affari interni.

Per copia conforme all'originale

Il segretario Vigna.
V. Il sindaco G. Bellono.

Leggesi nel *Times* del 10 agosto:

I Francesi sono diventati indifferenti per ogni specie d'istituzione; essi non hanno forti simpatie per la causa di un pretendente, sono languidamente contrarii alla forma di governo che già pesò su di loro, ma si danno poco cura per un altro. Essi chiesero pane, e venne lor dato pietre. Essi chiesero un poco più d'indulgenza pel loro orgoglio, la loro ambizione, la loro libertà e la rivoluzione li gittò là dove sono confusi, abbattuti, disperati e forse tra poco schiavi. Se qualche strano avvenimento nascesse dal caos dormiente, esso non troverebbe nè appoggio ben connesso, nè resistenza bene unita, ma potrà incontrare sommissione, acconsentimento

Rimane a sapersi che vogliano fare durante le vacanze le provincie ed il presidente. Noi non vogliamo credere che all'Eliseo siasi concepito il progetto di metter giù la costituzione della repubblica, o di convertire la breve durata della presidenza di Luigi Napoleone in una sovranità a vita, sotto forma di consolato o d'impero. Nulla vi è certamente di premeditato; tutto lasciasi piuttosto agli impreveduti casi che nascer possono dal corso naturale degli eventi e dalla espressione spontanea dell'opinione popolare o militare.

Tali sono gli elementi che dell'esiliato fecero il capo dello Stato. Codesti elementi non perdettero la loro forza, essi diedero già risultamenti, e possono darne ancora. Per Luigi Napoleone personalmente è vera fortuna che una gran parte dei dolori e del mal essere dal paese venga attribuita alla rivoluzione che precedette il suo ritorno, od alle fazioni che dividono l'Assemblea. Non lo si fa risponsabile dei mali, ed anzi gli si attribuiscono i migliori servigi resi allo Stato.

Nel 1848 il solo suo nome lo fece oggetto di una elezione popolare pressochè unanime. Nel 1850 egli ha dato segno di prudenza e di fermezza e di buoni sentimenti in parecchie occasioni, ed è provato che se egli non può vantare i talenti brillanti addatti a chi governa, è almeno esente dei difetti che accompagnano una data grandezza; la sua ambizione è un fuoco sotto la cenere; il suo carattere distinguesi più per fermezza che per energia. Sprovveduto delle qualità che agitano il mondo, egli ha molte di quelle che possono renderlo felice. Finalmente s'egli è escluso da un potere più esteso e di un'autorità più duratura, lo deve specialmente agli intrighi ed alle segrete tendenze di coloro pei quali i paesani e l'esercito di Francia hanno pochissima simpatia.

Sebbene ci teniamo lontani dal predire i risultamenti del viaggio del presidente, pure non possiamo a meno di vedere in un tale viaggio il più critico momento della sua carriera da che fu eletto all'attuale suo posto. E quantunque non crediamo ad un colpo di Stato premeditato, pure la condizione del paese, la disposizione delle popolazioni e gl'interessi del governo ci sembrano aprire una vasta via alle eventualità che hanno tante volte disposto del supremo potere in Francia.

Un opportuno incidente, acclamazioni unanimi, un momento d'entusiasmo, l'ardore di un reggimento devoto ai colori imperiali, o la rinascente lealtà di una città famosa altre volte nei fasti dell'impero, possono dettare ancora la legge al paese. L'aria tanto rarefatta, in cui a pena una bandiera potrebbe svolgersi adesso, potrebb'essere forse ancora commossa da acclamazioni ed il popolo francese, colla sua connaturale leggerezza, può compiere l'atto più importante della sua esistenza politica, la scelta di una dinastia, e ciò senz'altra buona ragione che per una istintiva avversione ai precedenti governi.

L'itinerario non fu mal concepito per favorire simili manifestazioni, senza assolutamente provocarle. Da Parigi il presidente si reca nei dipartimenti della Borgogna, dove credesi che il partito socialista abbia il suo arsenale e dove la sua presenza ridurrà almeno al silenzio i suoi più ardenti avversari.

A Lione egli troverà una popolazione considerevole un po' disaffezionata, non inaccessibile a certo entusiasmo e la più forte guarnigione dopo Parigi. Marsiglia, la legittimista, e Grenoble, l'imperiale, che si disputano la sua presenza potrebbero modificare i suoi piani.

Da Lione egli deve recarsi per Besançon alla fortezza dell'Est della Francia, Strasburgo, teatro del suo primo tentativo di rivoluzione ed in un paese dove sono generalmente legati alla sua causa; mentre le truppe sono sotto gli ordini di generali che si credono generalmente devoti alla sua persona! Oltre a questi elementi di riuscita popolare, i consigli provinciali dei dipartimenti che acquistarono maggior potere dopo la rivoluzione si riuniranno e dichiareranno in più formale maniera le opinioni del paese.

Prima dello spirare d'un mese sapremo se tali opinioni modificheranno la costituzione della Francia, o se Luigi Bonaparte ritornerà all'Eliseo dal suo viaggio con maggiore popolarità e minor potere.

Come abbiamo già fatto nei passati numeri continuiamo la pubblicazione delle lettere colle quali l'abate Cameroni ringrazia a nome dell'emigrazione quei benemeriti che la soccorrono. I sussidi votati dal Parlamento, le continue offerte dei privati d'ogni parte dello Stato è la prova la più convincente della simpatia scambievole e meritata che regna fra tutti i membri della famiglia italiana.

Torino, addì 10 agosto 1850.

Illustrissimo signor cavaliere Giacomo Maria Castelli, *degnissimo consigliere di S. M. al ministero della guerra*

Torino

Il giorno 4 del corrente agosto, all'albergo delle quattro nazioni in St Vincent (Aosta), secondo un vecchio rito tenevasi un solenne banchetto dai commensali della cura balnearia, di cui meritamente veniva eletta preside la S. V. Ill.ma Ormai ogni festa si pubblica, che privata è divenuta un atto di carità nel Piemonte; e uomini degni di sedere con lei non potevano nudrire che sentimenti nobili e generosi. Quindi un'offerta spontanea a favore dell'Emigrazione produceva la somma di lire *cinquantuna*, che io ricevo da lei, gentilissimo signor cavaliere. Io le accetto con viva riconoscenza, e le accetto da lor signori come un brindisi fatto alla bandiera italiana, come un tributo d'affetto alla memoria di Carlo Alberto, ed infine come l'augurio di un migliore avvenire. Come privato sono poi lieto oltremodo di potere in questa occasione esprimerle, illustrissimo signore, i sensi del parziale e profondo ossequio, con cui le sono da lungo tempo e di cuore

Umilissimo devotissimo servitore
abate Carlo Cameroni.

Torino, addì 10 agosto 1850.

Illustrissima e gentilissima signora Carolina vedova Sales *proprietaria del Circo Sales*

Torino

Il circo presso i Romani era una palestra sanguinosa, dove il popolo si educava a feroci costumi. Oggi il circo diventa scuola di benefizio e di virtù cittadine, ed ella, o signora, ha voluto provarmelo colla recita del giorno 8 corrente, che alcuni egregi dilettanti hanno data nel suo teatro a vantaggio degli emigrati. Nè avendo l'introito corrisposto alle sue speranze, e desiderosa ella pure di giovare alla sorte degli esuli, ha voluto accrescere di suo privato peculio l'offerta, che io ricevo in lire trenta; laonde per doppio titolo la ringrazio, o madama, anche a nome de' miei fratelli, e sono lieto di dirmi con affetto di stima

Di V. S. Ill.ma

Torino, addì 10 agosto 1850.

All'ill.mo signor consigliere delegato Cristoforo Giuliano, *maggiore della Guardia Nazionale di Carignano.*

Ill.mo signore!

Testimonio dell'esultanza, con cui la nobile ed antica città di Carignano festeggiava l'onore impartitole di comandare guardia nazionale del suo paese, io la prego a farsi interprete bene accetto della mia gratitudine co' suoi generosi concittadini. Il sig. prof. Ignazio Arduino (sacerdote che unisce la modestia all'ingegno, e la libertà del pensiero all'integrità del costume) disse ai militi schierati dinanzi a lei un'orazione splendida di concetti e di forma; nè voleva per soverchia umiltà donarla al pubblico desiderio. Io ne chiedo la stampa a pro' dell'emigrazione, e il valente professore si arrese alle mie preghiere. Per festeggiare il principio che io rappresento, si rinnova nel giorno 5 il banchetto del 4 agosto, e la concordia che regna fra gli abitanti di Carignano mi richiama alla mente la dape fraterna degli antichi cattolici.

Ma la loro letizia non sarebbe stata perfetta se non avessero pensato anche in quel giorno ai figli miei di sventura e di adozione. Promossa da lei, e dall'egregio sig. sindaco Merenda (ingegnoso filantropo, che usa il danaro e gli studi a benefizio degli uomini) raccoglìesi in breve la somma di L. 120,60, che con gentile pensiero mi si fa presentare dal signor Francesco Nonini, emigrato lombardo. Dopo ciò avrei forse torto di raccomandare agli abitanti di Carignano i poveri esuli, che si guadagnano il vitto in codesta città, e che voi, signori, trattate come fratelli. Vi ringrazio invece e vi ringrazio dall'anima del bene che fate loro, e prego lei, ill.mo signor maggiore, a ripetere a tutti e singoli i suoi degni concittadini i sentimenti di stima e di gratitudine, coi quali mi dico,

Della S. V. ill.ma.

Torino addì 10 agosto 1850.

Il.mo signor Giovanni Borelli *in Nizza Monferrato.*

A mano del signor gerente la *Gazzetta del Popolo* mi sono state pagate le lire centodieci, che i buoni abitanti di codesta città vollero offerire agli esuli italiani nel giorno anniversario della morte del magnanimo Carlo Alberto. Egli è in questo modo che si comprende l'ultima volontà del Guerriero Italiano, e che si adempiono le sue sante intenzioni.

Dal cielo ove ei pensa all'Italia, si compiacerà, che i suoi figli redenti a libertà, stringano la mano fraterna agli esuli italiani, a coloro che consacrarono la vita per il trionfo dell'indipendenza italiana.

Ella ringrazii vivamente i generosi offerenti a nome dei esuli loro fratelli, e mi creda con particolare devozione,

Di V. S. ill.ma.

Torino addì 10 agosto 1850.

Ill.mo sig. comandante la Guardia Nazionale del mandamento di Orta.

La guardia nazionale di codesta nobile terra raccoglievasi non è guari ad un fraterno banchetto in occasione di religiosa solennità, e l'oratore della festa era un fratello italiano che sedeva poi col bordone del pellegrino alla vostra mensa e fra le gioie di codesti bei luoghi ricordava la terra dove si piange.

I militi e gli altri commensali vollero dar prova di simpatia a quell'esule, e festeggiare con un atto di carità cittadina il giorno sacro alla Madonna degli Angeli.

Sono pertanto lire cinquantotto che mi vengono pagate in Torino per commissione dell'egregio oratore lombardo, l'abate Vecchi; ed io mi affretto di rendere col di lei mezzo le più sentite azioni di grazie a'suoi bravi commilitoni, ed a tutti quei che intervennero a quel cristiano convito.

Ella avvezza a parlare generose parole alla milizia del popolo può dare a questi miei sensi quell'efficacia, che essi non hanno dalla mia povera voce. E sarà questo un obbligo maggiore che io le avrò, e di cui la ringrazio anticipatamente nell'atto che mi segno con vera stima,

Di V. S. ill.ma, ecc.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — S. M., con decreti firmati in udienza del 5 agosto ha nominato:

Mari avvocato Gio. Battista, sostituto avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Oneglia, a sostituto avvocato de' poveri presso il magistrato d'appello di Nizza.

Faissola presidente Adriano, vice-presidente del tribunale di prima cognizione di Nizza, a presidente di quello di Oneglia;

Bianchi avvocato Andrea, giudice istruttore nel tribunale di prima cognizione di Nizza, a vice-presidente dello stesso tribunale;

Rambaldi cav. Giuseppe, giudice nel tribunale di prima cognizione di Nizza, a giudice istruttore nello stesso tribunale;

Carli avvocato Luigi, avvocato fiscale presso il tribunale di

prima cognizione di Oneglia, ad avvocato fiscale presso quello di Nizza;

Vivaldi avv. Gio. Battista, giudice istruttore nel tribunale di prima cognizione di Oneglia, ad avvocato fiscale presso lo stesso tribunale;

Natta avvocato Bernardo, giudice nel tribunale di prima cognizione di S. Remo, a giudice istruttore in quello di Oneglia;

Millon di Peillon cavaliere Giulio, giudice istruttore nel tribunale di prima cognizione di Voghera, a giudice in quello di Nizza;

Cagnoli avv. Celestino, giudice nel tribunale di prima cognizione di Oneglia, a giudice in quello di Nizza.

Camous avv. Andrea, sostituto avvocato fiscale nel tribunale di prima cognizione di Nizza, a giudice in quello di Oneglia;

Gario di Cocconato barone Carlo, sostituto avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Nizza, a giudice in quello di Oneglia;

Rossi avv. Gerolamo, applicato al ministero di grazia e giustizia, a giudice nel tribunale di prima cognizione di S. Remo;

Eccoffier avvocato Luciano, sostituto avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione di S. Remo, a sostituto avvocato fiscale presso quello di Nizza;

Elsi barone Giuseppe, giudice aggiunto al tribunale di 1.a cognizione di Nizza, a sostituto avvocato fiscale presso lo stesso tribunale;

Coppola Giambattista, segretario del tribunale di 1.a cognizione di Novi, a segretario di quello di Chiavari;

Celasco Giuseppe, segretario del tribunale di commercio in Savona, a segretario del tribunale di 1.a cognizione di Novi;

Bensa Paolo, sost. segretario e sollecitatore del fisco presso il magistrato d'appello di Genova, a segretario del tribunale di commercio in Savona.

— *Ispezione generale delle regie poste.* — Giungendo da qualche tempo a quest'amministrazione riclami per lettere messe in posta che si asseriscono contenere biglietti di banca, e non essere pervenute ai rispettivi destinatarii, l'ispezione generale crede suo debito di rammentare al pubblico, che giusta l'articolo 8 del regolamento annesso al tuttora vigente regio editto del 30 marzo 1836, stato pubblicato a suo tempo, *le lettere gettate nella buca non devono contenere nè numerario, nè oggetti di valore*, ma che ove le lettere contengano carte di valore, debbono le medesime venire presentate agli uffizi di posta, per esservi *assicurate*, poichè di esse lettere *assicurate* l'amministrazione risponde (art. 20 del citato regolamento) potendone seguire le traccie.

Torino, il 12 agosto 1850.

— *Liste elettorali politiche.* — Il sindaco della città di Torino notifica essersi dal Consiglio comunale proceduto alla definitiva decretazione delle liste degli elettori politici e ammessivi quegli elettori che non erano compresi nelle liste precedentemente pubblicate, i cui nomi sono i seguenti:

Ghidiglia Simon di Torino, banchiere e cambista di Torino, pel 2 o collegio.

Tecchio Sebastiano, avvocato di Vicenza (naturalizzato), pel 6.o.

Como cavaliere Faustino d'Alba, generale d'artiglieria, pel 7.o.

Invita conseguentemente ognuno che potesse credersi erroneamente iscritto, indebitamente omesso, escluso od altrimenti pregiudicato, a voler presentare gli occorrenti richiami all'intendenza generale di questa divisione amministrativa in conformità degli art. 44 e 48 della legge 17 marzo 1848.

Ci scrivono da

Piacenza, 10 agosto.

Le mie lettere sono portate per l'aria, sicchè non posso temere che non vi arrivino. Ma se fossi ridotto ai mezzi ordinarii vi assicuro che sarei più che mediocremente impacciato. Imperochè le poste sono infedeli, le diligenze si frugano, i passaggieri si tastano, e niuno vuol portar lettere per timore di quella giustizia compendiosa che qui si dispensa. A vedere il nostro povero paese vengono in mente quelle case assalite dai malandrini, dove ci è chi lavora dentro e ci è chi sta fuori a vegliare che niuno entri od esca.... Comparazione tanto esaltata, che mi parrebbe un peccato non lasciarla correre quale mi è caduta dalla penna. Dunque, vi ripeto, che senza i sussidii aerei questa lettera stessa non vi arriverebbe, come son persuaso che poche omai vi arriveranno d'altre parti.

Se non che, data la facoltà di scrivervi, cosa posso io dirvi che non sia la ripetizione monotona delle stesse miserie, degli stessi dolori, delle stesse stolidità e ferocie!... Agli arrestati illustri, dei quali vi ho dato nota, potete ora aggiungerne tre altri di popolani, fra i quali un *Capra*, specie di poeta popolare, amatissimo dolla moltitudine. (I due altri sono un *Gamba*, appaltatore, e un *Beghi*, tessitore). Cosa si voglia e a chi si miri non so. È così remoto da noi ogni pensiero di cospirazione, che ci vuole più che della impudenza a mettere innanzi di tali sospetti. Da quanto pare il duca si muove da una ragione d'amor proprio. Parla sempre di Napoli, non vuol esser da meno del parente Borbone, e si prende lo spasso crudele di rinnovare fra noi un *fac-simile* di quelle scene... Non pigliate questo per un epigramma: è pura e schietta verità: *I trionfi partenopei non lo lasciano dormire*! La città è come involta in un velo funebre. Non ho mai visto ira più profonda, nè dolore più straziante... E le milizie straniere sono lì coll'arma al braccio per impedirne ogni espressione! Ufficio e opera veramente gloriosi!...

Notizie posteriori ci recano, che il numero de' popolani arrestati a quest'ora passa il numero di venti. Questi arresti paiono fatti per accreditare l'atroce favola di una cospirazione che dovesse scoppiare la sera del dì 15 mentre il duca avrebbe assistito ai fuochi d'artifizio.

Un altro fatto ci viene scritto, non indegno d'essere saputo. In uno dei dì passati sugli assiti della macchina destinata pei fuochi d'artifizio apparve una grande bandiera tricolore... Chi la pose?... È facile indovinarlo. Niun privato avrebbe potuto tanto nella piazza pubblica, cinta sempre di mille guardie. Anche questa pare dunque una imitazione de'fatti di Napoli, dove si fa gridare la costituzione, e i corrieri fanno credere di essere portatori di dispacci per la convocazione del Parlamento, al fine unico di esplorare gli atti e le parole degli incauti, e di trarne materia a nuovi arresti.

ESTERO.

TURCHIA. — *Piano di Burghas-Owa, 16 luglio.* — Un viaggiatore il quale visitò le terre dal Sultano concesse al sig. Lamartine a Smirne, ne lasciò scritte le seguenti note che ricaviamo dall'*Indépendance Belge*.

..... Io ritorno da un giro completo fatto intorno alla colonia del sig. di Lamartine. Essa ha da 28 a 30 leghe di circonferenza, compresevi le montagne che la circondano, le quali sono fertili e belle come le pianure. È *veramente la Limagne d'Asia*. Vi si trova la fortuna sotto quaranta o cinquanta forme. Tutto ciò che uom vuole senza eccezione. Sette villaggi esistono già, ed una casa araba bella abbastanza che compirà un bell'*harem* sempre popolato attinente al castello.

Ma il sig. di Lamartine fa fabbricare altrove su di un promontorio avanzato, dove vi fu un tempio a tre leghe d'Efeso. Là egli avrà un'aria più viva, una vista magnifica, salubri sorgenti ed i perpetui venti del mare. Il Sultano gli ha realmente dato più che l'intero ducato di Lucca, con una fertilità che non ha confronto. È la cenere della lava del Vesuvio. L'aria è buona, sebbene vi siano acque. Esse sono correnti, e puossi mediante lo scolo rendere più salubri alcuni luoghi un po' troppo umidi. Niente di più facile.

Possono benissimo quivi stabilirsi delle gregge d'Eumea. Si può ardire di far pascere, senza alcun lavoro, centomila teste di bestiame. Ve ne sono già trentacinquemila che vagano sul suolo senza guida.

Il Sultano fu ammirabile per bontà e per maniera di accoglimento verso l'illustre viaggiatore; egli il tenne otto ore presso di lui, prima in un *kiosque* solitario in fondo ai boschi, poi a un esame che fece innanzi a lui della gioventù militare.

ISOLE IONIE. — Trovansi le seguenti informazioni nel *Morning Post* del 10 corrente.

Sessantadue individui vennero giudicati a Cefalonia dalle corti marziali durante lo stato d'assedio. Di costoro 44 furono condannati alla morte, 2 alla deportazione, 7 alla prigionia, 11 a castighi corporali, 1 a pena corporale e trasferimento, 2 furono rilasciati. Dei 44 condannati alla morte 2 furono giustiziati, 16 ebbero commutazione di pena, e 7 vennero graziati. Il numero degli individui che subirono la pena della sferza a Cefalonia nel corso del 1849 è di 80, ed i colpi di sferza dati furono 2987, il che dà una media di 37 colpi per persona.

INGHILTERRA. — *Camera dei comuni. Fine della tornata dei 9 agosto.* — *Hume* presenta una proposta collo scopo di pregare la regina d'inviare una commissione alle isole Ionie per investigarvi la causa delle turbolenze di Cefalonia e la condotta del signor Ward in quella emergenza. L'onorevole membro crede che il governo ignori la natura delle determinazioni prese e la condizione della popolazione di quell'isola, altrimenti avrebbe da lungo tempo dato ascolto alle lagnanze degli abitanti. Accusa specialmente il signor Ward di avere proclamata la legge marziale con troppa premura, quantunque non si trattasse che di alcuni banditi ed assassini.

Hawes difende la condotta del signor Ward e sostiene la legge marziale essere il mezzo più pronto di reprimere l'insurrezione, proteggere efficacemente la vita ed i beni dei cittadini. Nessuno, soggiung'egli, fu condannato a morte in seguito alla legge marziale, ma solo per crimini puniti con quella pena dal diritto civile stesso, ed inoltre i condannati hanno ogni mezzo di difendersi.

Bright sostiene la proposta perchè considera come non giustificabile la proclamazione della legge marziale quando non havvi necessità.

Lord Russell difende la condotta del signor Ward. Se non avesse prese determinazioni così energiche avremmo a deplorare ben altri mali.

Lord Stuart sostiene che la Camera dei comuni ha diritto e ragione di chiedere un'investigazione sugli atti del signor Ward. Quantunque egli rispetti quel personaggio, avendolo conosciuto in Parlamento, crede dovere, qual membro indipendente della Camera, dichiarare ch'è vero che il signor Ward ha offerta una ricompensa per gl'insorti, morti o vivi, che gli avrebbero arrecati. Questo sarebbe un atto riprovevole in quanto pregiudicherebbe la colpabilità, un atto degno di Metternich o di Haynau, e non di un governatore inglese, il quale adoperi giusta l'impulso di un libero governo.

Più membri sostengono e combattono a vicenda la proposta.

Messa finalmente a partito, è rigettata con 84 voti contro 13.

— *Tornata del 10 agosto.* — Si vince la legge sulla continuazione dell'atto di repressione dei crimini e violenze in Irlanda.

Dopo una tornata breve ed insignificante, la Camera si proroga.

Il colonnello Sithorp chiese al primo lord della tesoreria e al cancelliere dello scacchiere se volevano impegnarsi a non anticipar fondi per l'esposizione del 1851, senza la sanzione del Parlamento. Dice che l'esposizione sarebbe una sventura pel paese, perchè invece di proteggere l'industria nazionale, proteggerebbe l'estera.

Il presidente fa osservare che quella proposta è estranea alle discussioni che s'agitano ora nella Camera.

Sithorp. Non me n'importa: ho detto ciò che voleva dire.

Il cancelliere dello scacchiere dice che farà ciò che gli sembra meglio.

— *Camera dei lordi, tornata dei 10.* — La discussione versò su questioni poco importanti, e fu breve.

Martedì ultimo essendo l'anniversario di S. A. R. il principe Alfredo, la regina ed il principe Alberto diedero alla gente del castello ed agli operai impiegati nelle terre d'Osbone, come pure ai marinai dei *jachts* reali la solita festa.

Il tempo era sereno, il parco ornato di drappi e banderuole. Alle 3 il pranzo preparato per 300 convitati fu trasportato con musica alla testa in un vasto circo ove eransi preparate le tavole. Il sig. Toward, intendente della casa reale, presiedeva al banchetto.

Appena servito il pranzo, la regina ed il principe Alberto, non che la famiglia reale accompagnata dal principe Leopoldo di Sassonia-Coburgo e dal conte di Mensdorff Ponilly, lasciarono il castello e fecero il giro della cinta ove si trovavano i banchettanti. Le auguste persone assistettero ai giuochi ed alle danze che tenner dietro al festino e non si ritirarono che alle ore 7 accompagnate dai viva della folla entusiasta.

Il *Globe* annunzia che la regina dopo il suo ritorno dall'isola di Vight lascierà Londra ai 28 di questo mese per andare al castello d'Howard, proprietà del conte di Carlisle, ove passerà la notte. Nel giorno appresso passando per Jork e Neucastle si recherà a Bervich, ove onorerà della sua presenza l'inaugurazione del gigantesco ponte sulla Twed, s'avvierà poscia verso Edimburgo.

SPAGNA. — *Leggesi nell'*Heraldo *dei* 6:

Ier l'altro alle 7 di sera la regina uscì per la prima volta, dopo la sventura che tutta la Spagna deplora. S. M. era in calesse scoperto, accompagnata dal suo augusto sposo. Sparsasi nel mattino questa notizia in Madrid, un gran numero di persone ragunavansi nelle vicinanze del palazzo per salutare al suo passaggio la nostra sovrana, e darle questa novella prova di amore e devozione. A pena uscita in cocchio la regina fu clamorosamente salutata, del che si mostrò assai commossa. Il volto di S. M. indica un compiuto ristabilimento.

— I nostri lettori conoscono già il decreto di scioglimento del Congresso. Riunito la prima volta nel terzo trimestre del 1846, durò quasi quattro anni. Sono le Cortes che abbiano durato più lungo tempo, e non è perciò straordinario che siano state altresì le più feconde in leggi, in atti importanti, in dimostrazioni di patriottismo e di abnegazione. Convocate dopo la riforma della Costituzione, e prodotte dalla legge elettorale ora vigente, esse videro svilupparsi i buoni principii d'ordine e di governo che la nuova organizzazione pubblica, opera delle Cortes precedenti, racchiudeva in germe. Riunite nel momento in che non era peranco estinto il fuoco delle passioni politiche, si mostrarono proporzionate ai tempi, e furono sempre sì discrete, che non allievolirono il potere per non esser complici della rovina del nostro partito, e degli scompigli cui avrebbe potuto soggiacere la società. Soprattutto dopo il 1848 resero importanti servizi al paese, e acquistarono titoli alla considerazione pubblica, e a una menzione onorevole nella storia.

PAESI BASSI. — *Scioglimento degli Stati generali.* Lo *Staats-Courant* pubblica il seguente decreto:

« Noi Guglielmo II, per la grazia di Dio ecc.; sulla proposta del nostro consiglio dei ministri; visti gli articoli 70, 98 e 99 della legge fondamentale; viste le leggi dei 4 e 6 luglio (nuove leggi elettorali),

« Abbiamo decretato e decretiamo:

« Art. 1. Il nostro ministro dell'interno è autorizzato a chiudere in nostro nome la presente sessione degli Stati generali in una seduta delle due Camere riunite, che avrà luogo martedì 20 del corrente mese alle due dopo mezzogiorno.

« Art. 2. La prima Camera e la seconda saranno sciolte dal dì della chiusura della presente sessione.

Art. 3. L'epoca della riunione dei nuoni Stati provinciali che si raduneranno per la prima volta, è fissata ai 9 settembre p.

Le elezioni dei nuovi membri della prima Camera degli Stati generali avranno luogo mercoledì 11 settembre seguente.

Si procederà nell'ultimo lunedì 26 agosto all'elezione dei nuovi membri della seconda Camera degli Stati generali.

Art. 4. In conformità alle disposizioni della legge fondamentale la sessione ordinaria degli Stati generali si aprirà il terzo lunedì, cioè ai 16 prossimo settembre.

Il nostro ministro dell'interno ecc.

Dato a La Haye il 9 agosto 1850.

Segnato Guglielmo.

Controsegnato il ministro dell'interno Thorbecke.

FRANCIA. — Parigi, 9 *agosto.* — Scrivono all'*Indép. Belge*:

L'attuazione della legge sulla stampa relativamente alla applicazione del bollo è ancor ben lontana dallo stato suo normale per causa dell'intelligenza pratica delle nostre amministrazioni, come pure della discordia che regna fra i giornali, anche sotto il punto di vista degli interessi materiali.

Il fisco aveva inalberata e sostiene tuttora la pretesa di far riservare in ciascun giornale uno spazio in bianco per applicarvi quell'orribile fregio nero o rosso che costituisce l'impronta del bollo. Ora per quanto largo gli si lasci tal campo, il bollo mai non ristringesi in quei limiti: ed invano i giornali avranno sconcertata la loro epigrafe per obbedirgli; e non cancella meno l'epigrafe che l'annuncio del prezzo d'abbonamento e qualunque altra parte dell'intestazione. Ciò perchè il nostro ministero di finanze, che è la più antiquata delle nostre macchine governative, fa ancora apporre il bollo a braccia d'uomo, a vece di servirsi di macchine di precisione, come farebbe un'amministrazione privata. Già da qualche ventina d'anni studiasi tal questione senza mai risolverla: già da dieci anni il fisco applicò ai lavoratoi del bollo un ingegnere de'migliori, signor Emilio Grimpé, senza che finora alcune delle macchine da lui proposte e di facile esecuzione siano state utilizzate, perchè i capi di servizio nulla trovano di bene, tranne ciò che essi pel corso di 50 anni malamente praticano. Tal considerazione stendesi ben oltre al bollo dei giornali, che in fine può esser bene o male impresso senza gravi inconvenienti, ma il tesoro sa che ogni anno si falsificano bolli sulla carta di servizio pubblico per più milioni e non si pensò a misura alcuna per far cessare questo audace ladroneccio.

Ma ritorniamo ai giornali che non seppero ancora mettersi d'accordo nè col bollo, nè colla posta per scansare il più possibile ogni reciproca difficoltà nell'esecuzione della legge 20 luglio.

Ogni giorno qualche giornale vedesi rimandate le sue spedizioni, ora per mala applicazione del bollo, della quale la colpa non è del giornale, ma dell'amministrazione, ora perchè la data del numero non trovasi dal lato del bollo, ecc. L'amministrazione, il crederesti? ebbe ed ha la pretesa di non voler bollare i fogli di carta, ciascuno de'quali contenga due numeri di giornali, fuorchè dalla stessa parte del foglio. Ora, le stamperie dette *à reation*, che stampano due giornali in un sol giro, toccano l'uno di diritto l'altro a rovescio il doppio foglio; dal che ne segue che i due bolli essendo amendue dalla parte diritta, un foglio esce col bollo in fronte della prima sua facciata, mentre l'altro l'avrà alla terza. Con questo rimane spiegato il perchè il *National* ed altri giornali lasciano all'ultima colonna di questa pagina un quadrato in bianco, ove vedesi per la metà del tiraggio l'immagine della giustizia, di cui servissi il fisco, onde coprire l'iniquità delle sue esigenze.

Varii giornali, stanchi già delle vessazioni degli ufficii, vessazioni delle quali non ve ne narro che la minima parte, hanno offerto al ministro di finanze di venire secolui ad un abbuonamento pel bollo che sarebbe pagato senza essere applicato: agirebbesi in questo caso, come praticasi già per gli esercizi di fabbriche di birra, o di zuccaro di barbabietole, vale a dire che la stanziaria sarebbe chiave dell'amministrazione, la quale non la lascierebbe operare tranne in presenza dei suoi agenti, e non perderebbe di vista le forme a stamparsi che al momento in cui entreranno in distribuzione, o meglio quando i caratteri si scompagnerebbero, e prenderebbero il loro primitivo posto nel cassettino dei compositori.

Finora l'amministrazione vi si ritiuta, per la ragione che l'esercizio possibile coi giornali che hanno un tiraggio di qualche importanza e che stamparsi presso i loro uffizi, sarebbe difficile nelle stamperie a salario, ed oneroso pei giornali di piccolo tiraggio. Si propose quindi di far gravare bolli i quali si metterebbero sotto il torchio in una colle forme, e gli agenti dell'amministrazione avrebbero cura di tosto toglierli terminato il tiraggio. Per rendere poi impossibile ogni imitazione, tali bolli avrebbero una parte mobile che varierebbe tutti i giorni; imitare instantaneamente tale combinazione, non si potrebbe, ed inoltre sarebbe la stessa per tutti i giornali; di maniera, che gli agenti del fisco si accorgerebbero tosto della frode quando scorgessero due giornali colla stessa data e colla parte mobile del bollo diversa.

Questa proposta essendo molto ingegnosa e semplicissima, si può molto scommettere che non sarà mai adottata.

Comincia a spandersi la voce che l'alzarsi del prezzo d'associazione, nel tempo stesso che cessa d'ogni interesse politico durante la proroga, ha prodotto molto effetto nelle rinnovazioni del mese d'agosto Quantunque l'epoca che or ora traversammo sia una delle più deboli dell'annata, certi giornali perdettero dal 5 al 6 per 0/0 del numero totale dei loro abbuonati, ciò che da almeno la rendita del 30 o 35 per 0/0 delle operazioni trimestrali. Assicurasi inoltre, ed era ben facile il prevederlo, che le perdite più considerevoli si fanno dai giornali che avevano già minor numero d'abbonati, il che facile si spiega perchè gli è certo che il *Débats*, la *Presse*, *le Constituzionnel* o *le Siècle* debbono resistere quanto meno alla legislazione di luglio 1850, ed è molto meno certo che i giornali che vengono in appresso possano sopravivere alla perdita d'abbuonamento che viene a togliere risorse molto meschine, e forse già insufficienti sotto il regime della legislazione 4 marzo 1848.

Un vecchio giornalista che sotto la ristorazione si è talvolta spacciato della sua argenteria per pagare il bollo d'un giornale dei più influenti dell'epoca, al quale però la sua rinomanza non tenne sempre il luogo della ricchezza, mi diceva ieri, che l'imposta del bollo non gravita sulla stampa nella semplice ragione della sua cifra effettiva. Un giornale, dicevami, fa talvolta aspettare il suo stampatore, domanda more dal venditore della carta, rimanda i suoi redattori anche i più bisognosi; ma il bollo che non fa credito, che chiude le sue porte alle ore tre, che deve pagare il sabbato invece della domenica, il bollo è la testa di Medusa dei giornalisti, che non sono molto al disopra dei loro affari, e per disgrazia essi costituivano la maggioranza.

Credo d'avervi detto, in una delle mie lettere antecedenti, che al ponte di vista fiscale, la nuova legge, se ella pretende la condizione fatta ai giornali coll'abolizione del bollo nel 1848, li metteva tuttavia in una posizione più favorevole di quella in cui ci trovavamo per la legge preesistente. Potevasi dunque credere che taluno di loro profiterebbe di tal differenza relativa per tentare un successo col mezzo d'un abassamento di prezzo nella proporzione che esiste tra gli antichi ed i nuovi carichi. Ma fu stabilito un certo accordo tra i grandi giornali per riprendere semplicemente il prezzo del 1847, e dietro ad essi i *dii minores* della stampa, ad eccezione d'un solo, hanno alzata la loro tariffa invece d'abbassarla. Difficilmente so rendermi conto dell'idea che dettò questo calcolo.

La più forte clientela dei giornali, e specialmente dei giornali secondarii, è quella dei luoghi pubblici, ove l'abbassamento del prezzo avea aumentati gli abbuonati ai mentovati giornalisti. Se in presenza d'un alzarsi di prezzo i caffè, gli alberghi, i gabinetti di lettura ed i *restaurants* diminuirono il numero dei loro giornali, essi avranno doppia ragione di abbandonare i giornali nuovi, perchè essi sono sempre i meno cer-

cati, se a questa inferiorità relativa s'aggiungano elevazioni del prezzo. È pure così che si spiegano le perdite proporzionalmente più forti che provano ora i giornali di secondo e di terzo rango.

Alcune persone fanno le meraviglie che di rimpetto ad una nuova legislazione, che sconcerta le condizioni d'esistenza dell'antico giornalismo, non siasi fatta qualche speculazione di nuovo genere, nello scopo di trarre in profitto le esigenze stesse d . nuovo codice, che con quelle che maggiormente sconcertano il giornalismo attuale. Finora non intesi ancora annunciare nulla di serio in tale direzione. Tuttavia evvi quistione per la creazione d' un foglio il cui successo sarebbe basato sopra d'una esecuzione brillante della condizione delle signature. Sarebbe un giornale veramente orleanista, alla cui redazione si dovrebbe far partecipare i principali uomini politici, che dopo il 10 Dicembre parvero per amore dell'ordine unirsi francamente al presidente della repubblica, e che vedrebbero minori inconvenienti ad inalberare ora la bandiera della linea suddetta, appoggiando però tutte le speranze dell' avvenire su di una legale rivista della costituzione 1848.

Dicesi inoltre che una persona, la quale intraprese altre volte speculazioni giornalistiche con esito felice, cui tennero dietro più tardi cadute rumorose nella stessa carriera, varrebbe pubblicare sotto il titolo *Le pour et le contre* un giornale aperto a tutte le opinioni, e nel quale sarebbero chiamati a sviluppare le loro idee tutti gli uomini eminenti di tutti i partiti sotto la responsabilità delle loro firme. Nomi conosciuti ed eziandio celebri sarebbero già d'accordo, mancherebbero forse ancora capitalisti.

Infine trattasi ancora di altre combinazioni annunciate da alcuni giornali esistenti per attirare l'attenzione pubblica. Il programma che comparve un mattino in testa alla *Presse* e che poscia disparve, diede luogo a discussioni; ma devesi ora credere che le idee in quelle enunciate senza sviluppo siano state sottoposte a nuovo esame.

Frattanto la *Presse* ha dato i nomi dei suoi redattori politici; ma questa chiave delle iniziali, sotto le quali intendono senza dubbio annunciarvi questi pubblicisti fu fin'ora senza serratura. Vale a dire, nessun articolo segnato sia M. A. de L., sia M. L. P., sia M. C., non fece noto al pubblico che gli leggeva la prosa del sig. M. Laguerronière ovvero quella del signor Perrodeaux, o infine quella del signor Callery. Credevasi che la *Presse* volesse d'or innanzi acconciarsi, almeno per via d'iniziali, all'emendamento Tinguy, ma questo pensiero, che probabilmente dettò la nota che leggesi ogni mattina sotto il titolo del giornale, rimase finora senza esecuzione.

Mi si accerta inoltre che il ministero il quale vivamente s'è opposto all'epoca della dimessione, all'emendamento relativo alle signature, voglia ora farlo eseguire alla lettera, e che esso rigetti il sistema che la *Presse* pare avrebbe voluto adottare, come pure la risoluzione presa da un giornale conservatore di dare alla fine dell'insieme della redazione politica il nome del redattore in capo, ed in seguito tutti quelli delle altre persone che abbiano presa parte alla redazione del giorno.

Vi dissi in sul bel principio che i giornali avevano sofferta una modificazione nel numero degli abbuonati. Per contro pare che l'annuncio abbia compensato, almeno pei fogli principali, le perdite dei registri di soscrizione. La media dei cinque anni ultimi dava pel mese di luglio un maximum di 20,000 fr. d'annunzi per ciascuno dei giornali più favoriti. In luglio 1850 un giornale toccò la cifra di 35,000 franchi. Esso è il *Constitutionnel*. *Les Débats* ne trassero quella di 27,000 franchi. Il *Siècle* e la *Presse* 25,000 circa.

Parigi, 11 *agosto*. — Il *Constitutionnel* constatava ieri il notevole miglioramento della nostra condizione politica. Oggi constata, riassumendo nel modo seguente, il miglioramento non meno importante della nostra condizione finanziaria:

« Così insomma si dileguò l'inquietudine che cagionava la nostra condizione finanziaria nel momento che si riuniva l'Assemblea. Non si accattarono 200 milioni, non si emisero obbligazioni speciali, non s' impose la rendita. Il disavanzo scemò assai, crebbero gl'introiti, il debito fluttuante restò in limiti convenienti, e si potè sollevare alquanto la proprietà territoriale. E perchè fu possibile questo risultamento? Non bisogna dimenticarlo; perchè la confidenza si rialzò di per se stessa, e in conseguenza gli affari. Le nostre finanze seguirono la sorte dell'industria e del commercio, e la loro prosperità è indizio della prosperità generale. Se dovessimo allegar fatti saremmo imbarazzati nella scelta: il rialzo degli effetti pubblici, l'aumento dei depositi nelle casse di risparmio, l'attività delle importazioni di materie prime e delle asportazioni di oggetti manofatti, l'aumento del numero dei patentati, il progresso degli introiti delle strade ferrate. Tale è il concatenamento logico delle cose: il mantenimento dell'ordine e della pace rianimarono il lavoro, gli affari, le consumazioni, che a loro volta impinguarono le casse dello Stato.

Finalmente i lavori legislativi furono coronati da una legge essenziale, che basterebbe sola a caratterizzare il miglioramento dello stato degli affari e della condizione generale delle finanze, vogliam dire di quella che tolse il corso forzato ai biglietti di banca. Chi avrebbe creduto un anno fa che si potesse mandar ad effetto questa legge? Il governo prendendo questa determinazione diede ad un tempo una prova della sua sicurezza nel presente, e della sua fiducia nell'avvenire. È la soppressione dell'ultimo vestigio del tempo rivoluzionario. E l' ordine ristabilito nella circolazione monetaria, come in tutti gli altri rami del nostro sistema economico e finanziario. »

Svizzera. — I sigg. generale Dufour e consigliere federale Ochsenbein sono ritornati dalla Lombardia nella Svizzera per l'alto Vallese. Il 3 agosto essi erano a S. Maurizio di cui visitarono minutamente le fortificazioni, comprese quelle di Evionaz.

SCHLESWIG-HOLSTEIN. — Dalla *Gazzetta d'Augusta*, in data di Kiel 31 agosto, togliamo il seguente articolo.

Sacrifizii materiali e bisogni dei ducati.

Quando si leggono nei fogli tedeschi tanti inviti onde soccorrere alla causa dei ducati, si dovrebbe credere che da tutte le parti d'Alemagna dovrebbero uscir milioni. Fin adesso però la cosa non è giunta tanto oltre, massime in proporzione della grandezza della Germania. Se gli Stati confederati non possono raccorre assieme tanto da poter provvedere mensualmente ai ducati almeno 200,000 talleri, questi perdono le più lusinghiere speranze d'un felice scioglimento. La paga del soldato comune ammonta essa sola mensualmente quasi a 200,000 talleri. A questa somma convien aggiungere le paghe degli ufficiali, le pensioni per i feriti, e gli arretrati dei prigionieri, il mantenimento ed accrescimento del materiale di guerra e della piccola flotta, e così via via. Dallo Schleswig nelle imperiose circostanze in cui si trova non s'ha da sperare alcun aiuto. I danesi non lasciano partire niuno per il sud, e due signore di Amburgo che eransi recate ai bagni di Eckenforde, non è che colla massima difficoltà che ottennero licenza di ripartire.

Un dragone danese le accompagnò fino agli avamposti. La città era piena di artiglieria, infanteria e cavalleria e tutta ingombra di barricate. Essa forma una fortezza i cui accessi dalla parte del sud non possono in verun modo esser presi d'assalto, perchè il terrapieno corre lungo il mare ed è fiancheggiato dai bastimenti da guerra danesi. L'altra via è un argine sottile, che può però venir facilmente difeso da una batteria. I danesi hanno qui un secondo punto d'appoggio e non sono lontani dalla piccola fortezza di Friedrichsort che è di due miglia e mezzo. Pare che vogliano adesso concentrare una parte della loro forza in questo paese, poichè ieri ci arrivò la notizia che una parte del Danschenwolds (paese situato tra Kiel, Eckernforde, il mare e Friedrichsort) sia stato da loro occupato. Friedrichsort appartenne fino ad ora allo Schleswig; i danesi conseguentemente non farannosi scrupolo alcuno di attaccare la fortezza per mare e per terra. Caduto nelle loro mani Friedrichsort, i loro bastimenti da guerra potranno senza gran pericolo venirsene fino a Kiel favoriti dalla profondità del porto. Il porto può sicuramente venir ancora fiancheggiato nella sua lunghezza da quattro batterie armate con quaranta pezzi dei più pesanti; l'impiego dei medesimi però dipende dall'esito della seconda battaglia. Vuole l'Alemagna portarci un aiuto decisivo? ci procuri ogni mese 200,000 talleri. Supponiamo per esempio che solo venti milioni di tedeschi avessero veramente a cuore la nostra causa e che ciascuno multasse se stesso mensilmente di quattro pfenning, questa tenue multa basterebbe a provvederci la somma richiesta. Sventuratamente il patriottismo tedesco non si è ancora sollevato fino a questo sacrifizio mensile di quattro pfenning.

I buoni tedeschi hanno l'infelice opinione che gli holsteinesi abbiano montagne d'oro. Il paese è sicuramente un ricco paese, ma la di lui ricchezza è il risultato del suo commercio; e però in guerra già da tre anni e si è procurato un' armata di quasi 40,000 uomini. Si calcoli quali grosse somme si siano sborsate per il suo allestimento. I ducati hanno quasi fornito tutto e sostenutone tutto il peso. Posseggono fra le altre cose circa 20 bastimenti da guerra ed ottanta pezzi di campagna col loro materiale. Hanno fatto fortificare considerabilmente Rendsburg e Friedrichsort. Il militare nell'uniforme ed armatura è quasi intieramente uguale al soldato prussiano. I cacciatori in vece dell'elmo portano il keppy austriaco di feltro, con codazzi neri di crine di cavallo. Una parte di essi è armata di fucili leggieri, l'altra di una specie di carabine.

I dragoni hanno elmi d'acciaio. La cura delle truppe è ottima. Alcuni giorni fa l'apparire del quinto corpo dei cacciatori in Kiel fece una grande impressione. Egli contava è vero ancora quasi 1200 uomini, ma aveva perduto all'assalto di un villaggio la maggior parte dei suoi ufficiali. Nelle compagnie non si trovava ordinariamente che un sol graduato. L'università, le alti classi dei ginnasii ed i seminarii sono chiusi perchè i giovani si trovano presso l'armata. Una grossa parte degli abitanti di Schleswig che temevano d'esser fatti entrare nella marineria danese, è fuggita qui, e prende ora posto nella nostra armata. Quanto alla intervenzione russa niuno vi pensa. Circa 10 bastimenti russi stanno fermi sull'ancora dinanzi al porto di Kiel; si sono però fin adesso comportati perfettamente da neutrali.

Essi impediscono però colla loro presenza l'attacco che dalle barche cannoniere degli holsteinesi potrebbe essere fatto sui legni danesi nei tempi di calma. In allora i legni di alto bordo giacciono immobili, e ponno essere circondati da ogni lato dalle barche cannoniere. Esse hanno soltanto due cannoni; appena l'uno di essi ha fatto fuoco, con una rapida manovra del timone si appunta il secondo cannone. I confederati devono sopra ogni cosa pensare a non impedire l'entrata nell'armata olsteinese di buoni ed esperti sotto-ufficiali tedeschi. Dico tedeschi, perchè sotto-ufficiali polacchi od ungheresi non sarebbero a qualunque titolo accettati. Secondo l'ultima legge olsteinese sulle pensioni militari delli 15 febbraio 1850, un sotto-ufficiale o soldato ha diritto ad una pensione vitalizia in ragione dei danni sofferti nella guerra, la quale può anche ascendere a 8 talleri prussiani. Aggiungasi che i viveri sono in questo paese a buon mercato, il che è opportuno che venga fatto conoscere a coloro che prendono servizio.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 13 agosto.

[illegible] Giuseppe americano, possidente, da Napoli. — Burkill Giuseppe [illegible] esc. id., da Firenze. — Wild. Giorgio id. — Baird Forst [illegible] avvocato, id. — He[illegible] — [illegible] Francesco [illegible], negoziante, da Milano. — Pinappel Gi[illegible] Amsterdam, possidente da Ginevra. — Menso di Olandande, cavaliere, da Berna. — [illegible] de Malevrier id., possidente, da Lione. — Mayr A[illegible] passamantaio id. — Schlumberger Gio. di M[illegible], fa[illegible] d pinte, da P[illegible]. — [illegible] tessuti met[illegible] — [illegible] Carlo di Saumur, [illegible] — Cre[illegible]r Matteo di Macon, mercante, da Genova. — [illegible] lice di Flour, ingegnere da Grenoble. — [illegible] di Bonban, lette[illegible]to, da Lione. — Varvaro Giuseppe di Palermo, ne[illegible] da P[illegible]. — Zappala Borromeo Carlo di Catania, cav., da [illegible]. — Siepi Pietro di Pesaro, negoziante, da Napoli. — [illegible] di Milano, medico, da Milano.

Partiti il dì 13 agosto.

[illegible], possidente, per Francia. — Poole H. R. id., per la Svizzera. — [illegible] Giuseppe, id. — Tittel Enrico id. — Rivoyron Andrea di Francia, negoziante, per Milano. — Boggio Prospero di St Etienne, commissionario, per Marsiglia. — Fol Luigi di Ginevra, comm. negoz., per la Svizzera. — Sabatelli Luigi di Firenze, poss., [illegible]. — Favanti Giulia id. — Lorenzini Luigi id. — [illegible] Amadeo di Livorno, negoziante, per Genova. — Sil[illegible] Camillo di Parma, medico, id. — Castoldi Achille di Milano, negoziante, per Milano.

DECESSI *del 13 agosto in Torino*. N. 12

Dal 1 gennaio, totale » 3775.

ULTIME NOTIZIE.

S. M. il Re Vittorio Emanuele giunse in buona salute in Torino, donde partì immantinenti per il suo R. castello di Moncalieri.

Ciamberì, 14 *agosto*. — Ebbero luogo solenni esequie nella cattedrale per l'anima di Pietro di Santa Rosa. Le autorità governative, militari e municipali assistevano alla pia cerimonia, giusta invito dei soscrittori.

La guardia nazionale e i pompieri in arme e gran tenuta occupavano la navata di mezzo in quella solennità cui presero parte moltissimi cittadini.

Modena, 12 *agosto*. — Il *Messaggiere* annunzia che il duca di Modena è partito alla volta di Vienna, donde si recherà a raggiungere la sua consorte.

Ci scrivono:

Parigi, 11 *agosto*. — Il presidente sarà accompagnato nel suo viaggio dal ministro della guerra e dal ministro dei lavori pubblici. Dicesi che fra le ragioni che lo persuasero a condurre seco il generale Hautpoul sia non ultima quella del timore che in sua assenza scoppiasse qualche grave dissidio fra esso ed il Changarnier.

Gli altri ministri partono quasi tutti, chi per viaggiore, chi per i bagni. Fu però deciso che non rimangano mai meno di tre a Parigi.

Molto si è parlato e in vario senso del gran pranzo militare dato non ha guari dal presidente, e dei brindisi poco costituzionali che vi si udirono. Questi però sembra essere stato molto soddisfatto, giacchè un secondo banchetto simile ebbe già luogo, ed un terzo è annunziato come prossimo.

Il Girardin avea invitati a congresso i giornalisti per vedere di prendere qualche deliberazione in proposito; ma la sua iniziativa fu fatale alla causa, giacchè la più parte dei direttori dei grandi giornali mancarono al ritrovo, laonde lo stesso Girardin se ne ritirò assai malcontento senza nulla conchiudere.

Un altro duello ebbe luogo fra due rappresentanti, Bissette e Perrinon per uno stampato di quest'ultimo. Il signor Perrinon fu ferito, leggermente però, al viso.

Parigi, 12 *agosto*. — Il presidente della repubblica è partito questa mattina alle 7 per Lione; i ministri della guerra, del commercio e dei lavori pubblici lo accompagnarono.

Il sig. Baroche non lasciò il presidente che al punto in cui saliva in un convoglio speciale della via ferrata.

Belgio. — In seguito alle demissioni date dai ministri della guerra e dei lavori pubblici, il portafoglio di quel primo dicastero sarà dato al generale Brialmont, quello del secondo al sig. Van Hoorebeke; il ministro della giustizia de Haussi verrebbe creato governatore della banca nazionale, ed entrerebbe in sua vece il sig. Tesch. (*Indip. Belge*).

Dallo Schleswig nulla di nuovo.

Rettificazione. — Nel numero di ieri alle ultime notizie dove si parla delle solenni esequie all'anima di Pietro di Santa Rosa celebrate nella Chiesa di S. Tommaso, in luogo di Minori *Riformati*, leggasi Minori *Osservanti*.

STATO DELLA BANCA NAZIONALE

Stabilita alla sede centrale di Genova

la sera dell'8 agosto 1850

che comprende le operazioni della sede di Torino fino al 6 detto.

Commissario governativo presso la Banca.

Art. 8 della legge 9 luglio 1850.

Attivo

Numerario in cassa in Genova . . . . . L.	5,051,866 63
id. id. Torino . . . . . »	4,717,766 62
Monete e paste in cassa in Genova . . . »	500,600 64
Portafoglio e anticipazioni in Genova . »	11,561,412 50
id. id. Torino . . »	11,664,574 11
Fondi pubblici della Banca . . . . »	568,407 50
R. finanze c. mutuo . . . . »	16,000,000
Interessi sul mutuo dal 10 apr. al 30 giug. 1850 »	80,000
Azionisti della banca di Torino a saldo azioni »	9,000
Ind. agli azionisti della banca di Genova »	985,555 54
Tratte della sede di Torino del 7 corrente »	6,618 72
Spese diverse . . . . »	82,857 45
Corrispon. della banca (sbilancio de' conti) »	2,455 14
	L. 51,011,844 45

Passivo

Capitale . . . . L.	8,000,000
Biglietti in circolazione:	
per operazioni ordinarie . . . . »	25,595,650
per mutuo alle R. finanze . . . . . . »	16,000,000
Fondo di riserva . . . . »	101,555 55
Profitti e perdite al 30 giugno 1850 . . . »	750 69
Risconto del portafoglio e anticip. in Genova »	49,217 71
id. id. in Torino »	53 815 58
Benefizii del semestre in corso in Genova »	62,920 27
id. id. in Torino »	69 989 86
Conti correnti disponibile in Genova . . . »	556,554 51
id. id. in Torino . . . »	765,196 25
Non disponibile e diversi . . . . »	4,004 83
Tratte a pagarsi della sede di Genova su quella di Torino . . . »	87,746 57
della sede di Torino su quella di Genova comprese quelle del 7 corr. . . . »	14,575
Azionisti della banca di Genova per indenn. »	5,000
Dividendi arretrati . . . . »	67,510
	L. 51,011,844 45

Borsa di Parigi *del 12 agosto*. — I fondi pubblici, per mancanza d'affari, sono pesanti. Il 5 per 0,0 terminò a 97, 10 in ribasso di 20 cent. rispetto a ieri, ed il 3 per 0,0 a 58, 40 parimenti in ribasso di 20 cc.

A contanti in paragone agli ultimi corsi di sabbato il 5 per 0,0 terminò in meno di 10 cent. a 97, ed il 3 per 0,0 in meno di 20 cent. a 58, 20. Il 4 per 0,0 fu negoziato a 76, 50.

I 5 per 0,0 belgici (1840 e 1842) a 100 7/8 crebbero di 1/8 0,0; come pure il nuovo prestito romano a 79 1/8. L'antico a 79 3/8 non variò, così anche il nuovo prestito di Piemonte a 945. L'antico a 950 crebbe di 10 fr., ed il 5 per 0,0 piemontese (c. R.) a 85, 50 calò di 5 cent.

Borsa di Lione, 12 *agosto*. — 5 per 0,0 piemontese a contanti 85, 40.

S. NICCOLINI *gerente*.

TEATRO GERBINO. — *Il ritorno di Columella dagli studi di Padova.*

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino 1 anno L. 40. — 6 mesi » 22. — 3 mesi » 12. — 1 mese » 6.
Prov. 1 anno L. 44 — 6 mesi » 24 — 3 mesi » 13 — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7. *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* IL RISORGIMENTO.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic. manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per le PROV.NCIE *presso gli Uffizi postali.* — LIVORNO, all'*Emporio librario.* — FIRENZE, *Viesseux*, libraio. — ROMA, *Capobianchi*, impiegato postale. — NAPOLI, *Padoa-Morghieri*, libraio. — GINEVRA. *Cherbuliez.* — PARIGI, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — LONDRA, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. — Torino, Venerdì 16 Agosto 1850. — Num. 814.

RIVISTA.

Secondo annunziammo già, il presidente è partito accompagnato da tre dei ministri alla volta di Dijon e Tonnerre, d'onde si recherà pel giorno 15 a Lione. A quanto scrivono, è immensa la folla che si accalca sopra tutta la linea ch'egli deve percorrere. In generale però il sentimento che la anima sembra essere quello della curiosità, anzichè di una simpatia ben decisa. Lione fa grandi preparativi. A Vaise i membri del municipio decisero unanimi di farglisi incontro in corpo.

Immediatamente dopo il viaggio del presidente, l'argomento più interessante per i pubblicisti francesi sono i congressi che in questi giorni pullulano in modo straordinario. Sono congressi politici, congressi artistici, congressi industriali, congressi commerciali. . . . quasi tutti col medesimo frutto, ma tuttavia non si stancano.

Si parla molto di quello di Viesbaden. Le sommità del partito legittimista si sono già riunite quivi ad attendervi il conte di Chambord, il di cui arrivo si crede prossimo. Il sig. Falloux si è scusato dall'andarvi per ragione di malattia, ma però manda alcuno che lo rappresenti. Berryer deve giungervi quanto prima; anche Léo de Laborde vi passerà, dicono, prima di tornare a Parigi a sedere fra i membri della commissione permanente. Si cerca inoltre di mandare a Wiesbaden quel maggior numero di operai che si possa, perchè si crede che il ritorno di Enrico V sia un concetto ed un desiderio popolare; ma la prova non riesce che a metà. Del resto havvi dissenso fra i legittimisti; alcuni vorrebbero senza più tentar la fortuna; gli altri consigliano la pazienza, ed il conte di Chambord, a quanto sembra, è con questi ultimi.

I particolari divulgati sulla società detta del *Dieci Dicembre*, che ha per capi il sig. Pyat e il sig. Lemulier preoccuparono alquanto i fogli anti-bonapartisti. Asserivasi contarsi nelle sue file almeno sessantacinquemila inscritti, quasi tutti muniti d'armi e di munizioni. Ma pare che i timori fossero esagerati, e privi di solido fondamento.

Il manifesto della Montagna sembra aver fatto poca impressione. Parlasi di un patto che avrebbero firmato i membri dell'*Unione Repubblicana*, nel quale è preveduto il caso di un colpo di Stato realista, e si prescrivono fin d'ora le misure da prendere in tale evenienza. Però nulla finqui guarentisce l'autenticità di questo documento.

Giacchè accennammo alla moltiplicità dei congressi, aggiungeremo esser vero che prossimamente debbano in una città renana convenire inviati democratici da tutte le parti d'Europa per tenervi un gran conciliabolo repubblicano-socialista. — Dee pure fra non molto aprirsi il congresso della Pace Universale.

Ad Aix-la-Chapelle fu chiuso ultimamente quello delle strade ferrate tedesche, il quale diede compimento a' suoi studi ed a' suoi lavori con una escursione indagatrice sulle linee principali delle vie ferrate di Francia e del Belgio.

L'ex-ministro Teste, avendo scontati i tre mesi di carcere ai quali era stato condannato, fu non ha guari rimesso in libertà. Ricorderanno i nostri lettori che tempo fa gli venne dietro avviso del consiglio dei ministri negata dal presidente la rimessione della quota dell'ammenda, della quale rimaneva tuttavia debitore verso il fisco.

Il signor Dupin lascierà Parigi per tornare al suo dipartimento (la Nièvre), appena costituita la commissione di proroga; lo suppliranno fino al 1 settembre i due vice-presidenti Daru e Benoist-d'-Azy; da quell'epoca in poi il generale Bedeau e Léon Faucher.

Inghilterra. — Nessuna notizia ci è dato ricavare dai giornali inglesi.

Spagna. — La regina Isabella continua ad uscire tutti i giorni accompagnata dal re. Il governo deve sottoscrivere quanto prima un trattato postale colla Prussia.

Portogallo. — Scrivono da Lisbona, in data del 3 agosto, che il 31 luglio si celebrò l'anniversario del giuramento alla carta costituzionale. Dicesi che nella provincia del Minho siano state diramate proclamazioni sediziose dai partiti miguelista ed ultra-democratico, riunitisi per accendere una nuova guerra contro il governo attuale.

La *Gazzetta di Colonia* dice che la notizia dell'esplosione del laboratorio ove fabbricavansi le capsule nell'isola dell'Eyder a Rendsburg, ha gettato la costernazione in Altona ed Amburgo. Duecento rifugiati tedeschi, provenienti da Londra, sono pervenuti in Altona e si sono presentati all'ufficio di arruolamento, chiedendo di entrare nell'armata dei ducati.

Il giorno 8, al mattino, i danesi hanno attaccato i loro avversari presso Sorgbruk con forze considerevoli. Il cannone si udì per parecchie ore a Rendsbourg, ma poi a poco a poco il rumore si allontanò e svanì.

Dicesi che l'Annover tenga delle truppe pronte alla marcia: ma quelle truppe vuolsi che non abbiano altra destinazione fuori quella di concentrarsi sulle rive dell'Elba, e di osservare lo sviluppo degli avvenimenti nei ducati.

Scrivesi da Coblenza alla *Gazzetta di Colonia*, in data del 10 agosto, che un gran numero di legittimisti si trovano colà riuniti per salutare il conte di Chambord. Il conte era accompagnato dai sigg. Berryer e Larochejacquelein.

La Prussia ha portato il numero delle truppe concentrate a Wetzlar e Creuznach a 60,000 uomini.

Continua la medesima aridità di notizie locali nei periodici degli altri Stati d'Italia. La *Gazzetta di Parma* pubblica una notificazione del presidente di grazia e giustizia Salati, nella quale sono prescritte le norme a strettamente seguire da coloro che dalle scuole primarie vogliono far passo alle secondarie. La crediamo bastantemente notevole per invitare i nostri lettori a leggerla tra le notizie.

TORINO, 15 *agosto.*

La generale approvazione con cui vennero accolte le note indirizzate al cardinale Antonelli dal ministro degli affari esteri sig. D'Azeglio, è una nuova prova che la franchezza e la moderazione valgono quanto se non più che tutta l'arte e la scienza diplomatica. Noi cominciamo dunque dal felicitare il nostro governo della posizione da esso presa a fronte della Corte pontificia, e che vediamo fissata da queste nobili e ferme parole nella nota del 24 luglio: « Sinchè S. E. « non giudicherà a proposito di portare la discussione « sopra gli articoli dello Statuto, dai quali crede po- « tersi stabilire che le anteriori convenzioni colla « S. S. non si potevano modificare dai poteri costitu- « zionali del Regno senza il previo assentimento del « Pontefice, io non sarò in grado di assumere sui me- « desimi alcuna entratura, epperciò mi posso consi- « derare come dispensato dall'addurre le ragioni « capaci di giustificare la condotta del governo di « S. M. »

Questo, secondo noi, chiamasi fissare il vero punto della questione, raccoglierne in poche parole la vitalità; ed in politica come in guerra tutto sta nello scegliere la vera posizione, e star fermi in essa a malgrado di tutti i tentativi del nemico. Noi crediamo certo che il cardinale Antonelli non vorrà impegnare oltre la lotta su questo terreno, poichè egli si vede a fronte di un argomento che implica l'essenza non solo di tutti i governi costituzionali, ma quella che è fondamento a qualsiasi Stato il quale non abbia rinunziato alla propria dignità ed indipendenza.

Come abbiamo detto, non entreremo in questo articolo a propugnare la nostra causa con argomenti e precedenti dedotti dalla storia del diritto pubblico, e molto meno dal diritto canonico, tanto ci piace di fermarci ai limiti posti dal sig. D'Azeglio. Ma osserverà taluno che a questo modo la nostra vertenza potrebbe rimanere sospesa ed indefinita per anni ed anni; noi nol crediamo, ma quand'anche ciò fosse, chi è persuaso di aver agito lealmente e legalmente, chi ha pesato non solo le leggi ma tutte le loro legittime conseguenze, ed ha per sè tutti i poteri dello Stato, ed il più unanime assenso dell'opinione pubblica, in una causa giudicata dalla storia, dal diritto pubblico europeo, dal buon senso e dalla scienza e coscienza degli uomini i più religiosi, può e deve aspettare l'avvenire tranquillo e securo nel proprio diritto.

Dopo ciò che si è detto, e molto più dopo ciò che si è fatto, chi vorrà sperare di portare in campo nuovi argomenti in una causa che non si vuol far dipendere dalla ragione? Chi potrà sperare di persuadere con citazioni di pubblicisti la Corte romana? Noi siamo fermi di non indietreggiare, come di non avanzare di un passo; ci vediamo circondati da governi i quali godono di quegli stessi diritti che a nostra volta abbiamo rivendicati; quindi è che volgendo in altro senso l'argomento capitale del *rebus sic stantibus* ripetuto nella nota in questione, diciamo che *rebus sic stantibus* crediamo bene di aspettare e di non muoverci di un passo. Niuno sinora, anche a Roma, ha mai detto che qui trattisi di dogma, poichè se ciò fosse, si sarebbe violato prima a Napoli, in Toscana, in Lombardia (per attenersi alla sola Italia); qui trattasi di disciplina, di immunità, di privilegio accordato e rivocabile; abbiamo fatto preventivamente quanto fecero gli altri governi che se ne prosciolsero prima di noi; tutto fu inutile: aspettiamo dunque sul terreno costituzionale indicato, aspettiamo fidenti e rispettosi che la politica della Corte romana maturi anche per noi la ricognizione dei nostri diritti. È vero che gli ultimi fatti occorsi possono dare indizio di imbarazzi e di ostacoli prevedibili; ma quando una legge è proclamata ed accettata dall'immensa maggioranza di una nazione, questi fatti non possono sorprendere se non chi credesse che una tal legge sia stata fatta senza idea di applicabilità.

La sanzione penale, senza di cui non havvi legge, implica e spiega naturalmente l'operato del governo, l'indole della natura umana e più quella del partito che avversa le leggi Siccardi rende purtroppo ragione dei fatti già occorsi e di quelli che potranno occorrere; ma chi mai vorrà dire che le infrazioni a queste leggi siano una conseguenza della loro giusta applicazione?

Aspettare in politica ed in diplomazia (e qui trattasi essenzialmente di cose politiche e diplomatiche) è spesso il miglior consiglio e nel caso nostro lo crediamo l'unico da adottarsi, e non sapemmo mai farci idea dalle note del cardinale Antonelli dell'ufficio che un nostro inviato potrebbe adempiere in Roma, ed oggi poi dopo aver letto le sovra citate parole della nota del signor D'Azeglio crediamo che si debba aspettare finchè S. E. il cardinale *giudichi a proposito di portar la discussione sugli articoli dello Statuto*, onde non si possa in modo alcuno inferire *che il governo abbia alienata la sua libertà di iniziativa ed azione o rivocato in dubbio i proprii diritti* (nota citata).

Nè ciò toglie che si possano ricevere quelle note *officiose* che a suo tempo piacerà poi alla corte romana di innoltrare o direttamente o indirettamente, e qui dichiareremo di trovarci di un'opinione diversa da quella espressa, benchè incidentalmente, in una delle sue note dal ministro degli esteri: che, cioè, le pubblicazioni premature come quelle che tendono a sollevare anzi tempo le passioni e le polemiche dei partiti non sono desiderabili se non quando tutte le pratiche sono esaurite ed i ministri responsabili sono chiamati a rendere conto del loro operato.

Concediamo che possano darsi dei casi eccezionali in cui questa vieta massima di assoluto secreto così cara alla diplomazia sia conveniente, come quando si trattasse di interessi, di alleanze che potessero urtare una terza potenza; ma qui a nessuno crediamo può venire in capo di volersi intromettere, e per quanto certi governi siano teneri *del principio romano*, non spingeranno però mai la loro politica fino a prendere ombra della nostra attitudine verso la corte pontificia.

Il metodo della pubblicità è quello adottato dagli Stati Uniti, dall'Inghilterra e dalla Svizzera, e tutti sanno che essi non ebbero sin'ora a pentirsene: quando Roma saprà che si tratta non solo in faccia al paese ma all'Europa non si abbandonerà così facilmente a quello stile ed insinuazioni di cui ci ha dati già troppi esempi; la nostra causa vuol essere portata lealmente davanti al tribunale dell'opinione pubblica, il secreto non potrebbe che esserle nocivo; se si fossero pubblicati tutti gli atti, le trattative che precedettero la legge in questione il cardinale Antonelli non potrebbe tacciarci di aver interrotto le pratiche con quella leggerezza che vorrebbe lasciar supporre.

Gli esempi profittevoli hanno a prendersi ovunque si trovino: ora che non valse alla repubblica romana la pubblicità delle note e contronote da lei pubblicate nel conflitto coi plenipotenziari e coi generali francesi?

Noi ci congratuliamo dunque sinceramente col governo per il linguaggio esplicito e dignitoso ch'egli ha parlato, e nella convinzione profonda in cui siamo che il sentimento della vera religione non verrà mai scosso in Piemonte dall'applicazione inevitabile della legge del 9 aprile, persistiamo nel credere che la miglior politica sia per ora quella di provare alla corte di Roma che la nazione subalpina sa conciliare il più sincero rispetto alla religione, col rispetto alla sua costituzione; sa distinguere tra il dogma e la disciplina, tra il diritto ed il privilegio, e sicura, irremovibile in tali principii conosce la politica *dello aspettare.*

Una volta almanco ci gode l'animo di poter raccontare che da qualche straniero ci viene resa giustizia. Dobbiamo dirlo? Noi temevamo che gli accidenti funesti che accompagnarono la morte del ministro Santa Rosa venissero secondo il solito svisati siffattamente, da farne scaturire una storia tutta in nostro svantaggio, ed in disonore della nostra popolazione. Erano accidenti sì facili ad essere male interpretati, e d'altro canto è sì persistente la tenacità del giornalismo straniero nel trovar tutto male, tutto rivoluzionario, tutto ateismo, tutto demagogia ciò che ora si fa in Piemonte, che la nostra paura non era sicuramente senza fondamento. Ora non è senza un sentimento di riconoscenza (imperocchè siamo ridotti a sentire riconoscenza per chi sul conto nostro vuol dire la verità) che noi abbiamo letto la narrazione di quei fatti nel giornale dei *Débats*: forse mancano alcune piccole particolarità a fare completo il racconto, ma il fondo della esposizione è giusto. La *Patrie* non trovando in quella esposizione nulla che ci insulti, prende tempo a pensare, e non la trascrive che con esitanza, aspettando che i giornali nemici della libertà la illuminino sulla realtà delle cose. L'*Opinion Publique* afferra la propizia occasione di dire che un'*èra infelice è stata aperta in Piemonte*, e contorce, come abbiamo detto che facilmente si può, tutto il carattere e la natura de' fatti.

Leggendo il *Débats* ci eravamo affrettati a godere del vedere apprezzate con equità le nostre cose: ma leggendo altri fogli sempre più ci persuadiamo, che per quanto da noi si faccia, mai non giungeremo a distruggere il sistema da un certo partito inaugurato, di calunniare le libertà nascenti.

Il viaggio del presidente da tanti giorni tema obbligato di tutti i novellieri, e argomento a tutte le discussioni ed a sì svariate supposizioni ha finalmente avuto principio. In questo punto, mentre stiamo vergando queste linee, egli dee già aver ricevute le ovazioni che gli si preparano lungo la via da Parigi a Lione, e stassene celebrando in quest'ultima città il giorno onomastico del suo zio e patrono; giacchè, a grande scandalo della *Gazzette de France*, anche il nipote ha traslocato dal calendario la festa dell'Assunta per sostituirvi quella di S. Napoleone.

E intanto che fa la Francia? Che fa Parigi? la città delle barricate, la fucina delle insurrezioni, privata ad un tratto dell'Assemblea nazionale, del capo del potere esecutivo e della più parte dei ministri?

Parigi assiste tranquilla e serena allo sperperamento di tutto il suo mondo politico. La Francia attende. Attende una soluzione, incerta ed inconscia tuttavia della parte dalla quale le debba venire.

Pranzi, viaggi e congressi sono per il momento tutta la diplomazia e tutta la politica intima della Francia. Appena si era parlato di una mostra militare che da ogni parte elevaronsi le obbiezioni, i sospetti, le accuse e il progetto del campo di Versailles si dovette abbandonare; i soldati vi guadagnarono un po' men di fatica; gli ufficiali un pranzo di più, e il popolo qualche altro mese di apatia: e i giornalisti invece vi hanno perduto un eccellente tema di ipotesi e di polemiche.

Ma intanto?

Intanto si cammina innanzi a tentone, e zoppicanti, desiderosi ad un tempo e trepidi del domani; perchè si vorrebbe sciolto il nodo, e si teme che lo tronchi una mano nemica; e in questo volere e disvolere non c'è più principio, o tattica, o scopo; la confusione nelle idee, l'inerzia nella volontà, ecco lo stato attuale della Francia.

Sole si agitano sopra l'apatia e l'incertezza generale le tre o quattro ambizioni d'individuo o di famiglia che agognano tutte una medesima meta, senza osare di scoprirsi, per reciproca tema; si aspetta l'occasione, ma non si osa crearla; e quando pure sembra offerir la chioma, tanto esita la mano a stringerla che s'è nuovamente dileguata.

La Montagna lancia il suo manifesto al paese; ma per quanto abbia cercato d'ingrossar la voce, il suo rombo appena è se vi desti un leggerissimo eco; il presidente cerca ritemprarsi nella popolarità del nome dello zio.... Ma la rassomiglianza è sì poca, che in verità a lasciarvisi prendere ci vuol proprio una decisa volontà d'ingannarsi. Può ben essere che si raggranelli qualche drappello di veterani per simulare un trionfo; ma dietro le comparse è il vuoto e la indifferenza. Il conte di Chambord chiama intorno a sè i suoi fedeli: nè questi mancano all'appello, ma la discordia è fra di loro. Gli impazienti spingono all'azione: i prudenti consigliano gli indugi; e un anno succede all'altro, un secondo congresso al primo, un terzo al secondo, e il figlio della duchessa di Berry non è mai altro che il conte di Chambord. I principi orleanesi tengonsi in disparte, ma non sono perciò i meno vivi nella memoria o nelle simpatie del popolo: di loro si parla meno; ma forse vi si pensa più.

E intanto la soluzione sempre invocata non giunge mai; e tutti i giorni ogni buon francese meravigliasi di vedere che l'oggi sembra al ieri, e si ripete per la centesima volta la interrogazione se il domani rassomiglierà di nuovo all'oggi.

Una sola cosa pare certa ed evidente per tutti, che cioè nessuno più in Francia ha confidenza o simpatia per la repubblica. Ben inteso quando diciamo nessuno, vogliansi escludere i Montagnardi *pur sang*, i democratici *quand même*. Più comuni hanno già chiesta la revisione della costituzione; molti più altri sono che avrebbero seguito quest'esempio se fossero liberi da ogni pressione, o meglio se vedessero innanzi a sè ben definita una via per uscire dalla repubblica.

L'incertezza sul modo di abolirla, sovra ciò che si debba porre in sua vece, sono oramai la sola ragione della sua esistenza. La quale del resto è pur essa fatta nominale piucchè altro. Sostanzialmente la Francia sin d'oggi è già tornata monarchica; monarchico è lo spirito dell'opinione pubblica; monarchiche le tendenze del presidente; monarchici i voti della Assemblea; e mai forse la storia politica di un paese ha offerto all'osservatore un'anomalia ed una contraddizione più flagrante fra ciò che la parola suoni, e ciò che la cosa realmente sia.

Non ci arrogheremo l'officio di profeti e molto meno quello di consiglieri, sebben forse ne avremmo per rappresaglia il diritto, e non riesciremmo, probabilmente, peggiori consultori, che lo siano i francesi con noi; ma fra una repubblica nominale, ibrida ed a controsensi, ed una monarchia costituzionale, sincera e retta da una dinastia che senza aver troppi vincoli col passato, abbia tuttavia qualche radice nelle tradizioni storiche del paese: fra questi due modi di essere, una nazione saggia e preveggente non avrebbe, crediamo, a rimanersi lungo tempo peritante e dubbiosa.

L'*Era Nuova* giornale di Milano, chiamava giorni sono l'attenzione de' suoi lettori sopra di un fatto che qualificava come contrario a giustizia e dannoso al patrio onore.

L' accusa cadeva su quell' accademia di belle arti, che dovendo proporre al governo cinque nomine di *consiglieri*, due *straordinarii ad honorem* e tre *ordinarii*, aveva con votazione segreta escluse tre celebrità artistiche, scelte dall esimio professore Francesco Hayes per *consiglieri ordinari*, la quale scelta era stata prima con unanime approvazione accolta dall intero collegio, quando il presidente conte Ambrogio Nava ne faceva officiale comunicazione.

Noi dividiamo collo scrittore dell'*Era Nuova* il sentimento di stupore e d'indegnazione da cui mostrasi compreso per un atto, il quale non può essere che il prodotto di basse mire individuali, ma che compromette non poco in faccia all'Italia, conoscitrice delle proprie glorie artistiche, l intelligenza e la saviezza di quel corpo accademico. Nè crediamo esservi chi possa altrimenti sentire, quando sappiasi che i proposti dall'Hayes, acclamati in pubblico ed esclusi con votazione segreta, sono un *Bisi*, un *Molteni*, ed un *Riccard*.

Di questi due ultimi maestri noi avemmo anche quest'anno ad ammirare opere tali all'esposizione del Valentino da porre l'uno accanto al Murillo e considerare l' altro come il primo pittore di *marine* vivente in Italia.

Ma tralasciando di parlare delle pitture dei tre egregi professori, note ormai, non alla patria sola, ma all Europa; ci limiteremo ad osservare, in quanto al cavaliere Molteni, che la sua profonda cognizione dei quadri antichi e la sua somma perizia nel *restauro*, al quale attese per molt'anni prima di prodursi con opere proprie, avrebbero reso all'accademia inestimabili servigi.

Però vogliamo sperare, con lo scrittore del foglio milanese, che non si lascierà pesare sul paese l'onta di un torto che non è suo, e che per l'onore di esso e pel vantaggio dell'arte, i signori Molteni, Bisi e Riccardi verranno eletti a quei gradi, cui d loro diritto il proprio ingegno e la considerazione in che sono tenuti dai connazionali e dagli stranieri.

Ad istruzione della Romana Curia e del partito che in suo nome s'agita fra di noi, togliamo dallo *Statuto* la seguente

Storia del Vescovo di Pienza
tolta da un manoscritto contemporaneo

Vescovo di Pienza era un monsignor Piccolomini di Siena, il quale appena fatto vescovo incominciò a disturbare la pace di quella diocesi, facendo varie ingiustizie, dicendosi non suddito di sua Maestà, unicamente dipendente dal Papa, scomunicando continuamente i ministri del governo mandati ivi per eseguire diverse commissioni, dopo [illegible] ingiustizie, fu ammonito varie volte dal governo per ordine di sua maestà l'imperatore, il quale ricorse ancora a Benedetto XIV col quale convenne proporgli di renunziare il vescovado, ed assicurarli 300 scudi di pensione: non lo volle il vescovo e continuò le sue stravaganze, a tal segno che nell'anno 176..... che si diede dagli ecclesiastici un dono gratuito a S. Maestà, lo vietò ai suoi, dicendo loro che non erano sudditi, nè obbligati ad obbedire che al Papa: S. Maestà finalmente dopo aver avuto 12 anni pazienza gli fece intimare l'esiglio dal Granducato, e come lui non obbediva, fu levato per forza con un distaccamento di soldati, e condotto fuori del granducato: anche allora continuò di dire e fare delle stravaganze; le sue rendite del vescovado furono sequestrate, ci fu messo un economo, il quale amministrava le rendite che furono divise in tre parti, e distribuite come segue, secondo i canoni, un terzo ai poveri, il secondo per ammeliorare i fondi, ed il terzo per ristabilire le povere chiese della diocesi.

Il vescovo appena arrivato nello Stato del Papa, fulminò ed affisse pubblicamente le censure, e la scomunica contro tutti quelli che avevano contribuito alla sua espulsione, e per conseguenza anche contro S. Maestà ed i ministri. (Cosa scandalosissima che un vescovo suddito possa fulminare una scomunica contro il suo sovrano (sic).)

Di lì andiede a Roma dove fu dal Papa Clemente XIII molto bene ricevuto, e gli fu data una pensione invece di punirlo come lo meritava.

Nella sua assenza il vicario Gagliardi, uomo inquietissimo, di cattivi costumi, scandaloso e con tutti i vizi, fece anche lui varie ingiustizie continuando nel sistema del vescovo, con l'aiuto de' canonici Leoni, Fioravanti e Cambellini, fino ad attaccare pubblicamente l'interdetto in chiesa all'arcidiacono, e comunicare il giovedì santo il popolo ad un altro altare. Furono quei quattro preti chiamati a Firenze e rimproverati, ma senza effetto, mentre continuavano sempre a far peggio.

Giunto il granduca in Toscana, il vescovo esiliato di Pienza scrisse al conte di Thurn, e al granduca per poter essere riabilitato a tornare nella sua diocesi. Ecco la lettera:

« Altezza reale,

« Se la lontananza dalla mia Chiesa mi ha tolto il « pregievole onore di portarmi co'vescovi di Toscana « ad inchinare V. A. R., del continuo però la sincera « fedeltà che nutro verso il sovrano, me le fa in ispi« rito presente, e in spirito le tributo la dovuta pro« fondissima reverenza. E non potendo trattenere gli « interni impulsi del mio ossequio, mi rende ora ar« [illegible] per mezzo di questo mio ri« [illegible] con l'A. R. della di lui succes« sione al granducato toscano. Pertanto me ne con« gratulo reverentemente, e di vivo cuore; non solo « perchè le cinge la fronte di diadema granducale, ma « eziandio perchè i suoi popoli giustamente la consi« derano la loro felicità, e la loro allegrezza per essere « amabilissimo, e prezioso Germoglio dell'augustissima « casa d'Austria e di Lorena. per esser ricco di rare « e utilissime cognizioni e [illegible] eroiche virtù che [illegible] « statesi nella sua giovanile età già le hanno guada« gnata di tutto il mondo l'ammirazione. Nè solamente ambisco, e mi pregio ossequiare in V. A. R. il mio principe, ma con cuore di affezionatissimo, ed ob« bligato suddito [illegible] curo V. A. R. che le mie parole, le mie operazioni sempre corrisponderanno all'altissima [illegible]erazione e fedeltà, che da me si deve alla « regia podestà che Iddio le ha data.

« Che però supplico umilmente la sovrana generosità « di V. A. R. a non sdegnare di benignamente acco« gliere queste mie sincerissime congratulazioni, e gli « atti della mia ferma e rispettosa devozione.

« Io non ho merito per chieder grazie a V. A. R. « Ma se mai la clemenza che mostra a tutti i suoi « sudditi di principe amorevole, la muovesse, a solo « accordarmene una, mi avanzerei a chiederle la per« missione di sottoporre per difesa della verità al sa« pientissimo eletto discernimento di V. A. R. alcune « osservazioni e fog[li] che sopra varii affari della mia « diocesi sono stati a Vienna e a Roma trasmessi. Id« dio inspiri a V. A. R. il prendere sull'espostole mio « desiderio quelle determinazioni che possono maggior« mente meritarle le sue S. benedizioni. L'abbondanza « delle quali implorando dalla di lui santa misericor« dia a V. A. R. alla S. C. e R. M. dalla pia e vera« mente S. imperatrice di lei madre, all'A. R. dell'arciduchessa e granduchessa di lei sposa, è a tutta « la di lei augustissima famiglia, e con tutta la [sa]vezza dello spirito raccomandando nel clementissimo « e sovrano patrocinio di V. A. R. la mia C[hie]sa e il di lei immeritevole pastore, con profondissimo ri« spetto m'inchino al suo regio trono e mi glorio qual « sarò fino alla morte soscrivermi.

Roma, 28 settembre 1765.

« Di V. A. R.

« *Umil.mo dev.mo obbl.mo Servitore e suddito*
FRANCESCO MARIA vescovo di Pienza.»

Il granduca, il quale ai vescovi congregati aveva detto *che in tutte le occasioni non cercherebbe che il bene e vantaggio della fede, e della Chiesa, e loro permetteva di chiedergli aiuto quando ne avessero bisogno, ma che sperava che non si mischierebbero mai negli affari del governo*, il granduca che sapeva [illegible] tivi portamenti del vescovo, non gli rispose in proprio, ma fece dire a sua sorella che il suo complimento gli era grato, ma gli fece sentire che non c'era da sperare niente per il suo ritorno: interessò il vescovo S. M. l' imperatrice regina per domandare il suo ritorno ma il granduca rispose, che questo sarebbe in se [illegible] sapprovazione delle azioni di S. M. l'imperatore defunto, a che li venne risposto da Vienna che in occasioni simili si poteva far grazia anche a maggiori delinquenti, a che soggiunse egli, *non poterlo fare in* [illegible]

Venuto il conte di Rosemberg nel mese di febbraio 1766, , essendo anche a Firenze il barone di C. Odile ministro alla corte di Roma, fu convenuto proporre al S. Padre, che il vescovo dovesse tornare a Siena, restarci uno o due giorni per vedere i suoi parenti, poi venisse a Firenze, e in corte come se non ci fosse stato niente, e che dopo qualche soggiorno in questa città sarebbe dal Papa richiamato a Roma per aver un impiego proporzionato, e che rinunziasse al vescovado.

Queste proposizioni volle fare il ministro toscano nella prima udienza che ebbe dal S. Padre al suo ritorno, ma gli fu risposto dal card. Torrigiani segretario di Stato non potersi nemmeno più parlare di questi affari di Pienza, in conseguenza di che il granduca ordinò al suo ministro di non entrar mai in trattato su questi affari, quando anche la corte di Roma lo volesse, scusandosi sempre col dire che di questi affari non ci era più da trattare.

Il vescovo di Pienza aveva lasciato suo vicario il canonico Gagliardi. Egli continuava l'opposizione del vescovo fino al punto che malgrado gli ordini dati nel 10 agosto 1766 ai parrochi di non pubblicare la bolla in *Coena domini*, e non ostante gli ultimi avvertimenti fattili, minacciò di scomunicare un parroco che aveva lasciato di pubblicarla. Sulle rappresentanze del senatore Rucellai, il vicario Gagliardi fu esiliato esso pure dal granducato, e fu posto sequestro sulle entrate dei beneficii di cui era investito.

Allora il vescovo scrisse una lettera al canonico Parducci, per la quale lo deputava in suo vicario generale in luogo del Gagliardi. Nella lettera si diceva «*Non lasci nel suo impiego di esser fedele alla Chiesa e a noi, non faccia mai pace al peccato.*» Il senatore Rucellai informando su questa lettera fece osservare il significato riposto di questa frase, ma disse che si lasciasse pure il Parducci in libertà di accettare l' ufizio purchè *s'interessasse del vero bene spirituale della diocesi, e che non si abusi della potestà spirituale per servire alle passioni, e alle vendette del vescovo*, e così fu fatto.

Il congresso delle strade ferrate d'Alemagna tenutosi quest'anno ad Aix-la-Chapelle ebbe un fine brillante Per rispondere alla cordiale accoglienza ricevuta i delegati delle strade ferrate del Belgio e del Nord della Francia invitarono i membri del congresso a visitare questi due gran lavori. Il governo belgico mise a loro disposizione un treno d'onore: egual cosa fecero gli amministratori delle strade del Nord. I membri del congresso visitarono anzitutto Bruxelles, l'arsenale delle strade di ferro a Malines, ed il porto d'Anversa: entrarono poscia in Francia per Lilla, d'onde dopo aver trascorsi i grandi stabilimenti della compagnia, [illegible] Calais, ove dettagliatamente esaminarono le favorevoli disposizioni dello scalo posto al bordo del bacino d'imbarco dei pacchebotti di Douvres, formando così una comunicazione in certo modo non interrotta coll'Inghilterra. La città di Calais era quel giorno straordinariamente animata per l'arrivo d'un treno di piacere che aveva sbarcati due o tre mila cittadini di Lilla.

Dopo tal esame, che dov'essere di [gr]and'interesse per la fa[illegible] coli Alemag[illegible] i membri del congresso lasciarono Calais per recarsi a Par[igi]. Il tragitto, che è di 378 chilometri (94 leghe e mezzo) fu fatto in 5 ore e 30 minuti. Questa celerità non ancora udita sulle strade di ferro del continente fu di dolce sorpresa ai distinti ospiti venuti d'ogni parte dell'Alemagna, dalle frontiere della Polonia, come da quelle della Svizzera, dalle rive dell'Adriatico, come da quelle del Baltico, e che per la maggior parte calcavano per la prima volta il suolo francese.

Giunti a Parigi, vollero anzitutto visitare tutti i principali [illegible]enti delle strade del Nord a La Chapelle, gli scali [illegible], ove [illegible] un movimento considerevole variato [illegible] continui, non che i laboratoi ove fu[rono] [illegible] loro presenza eseguite operazioni assai curiose di metallurgia e di meccanica.

COMITATO CENTRALE
PEI SOCCORSI ALL'EMIGRAZIONE ITALIANA.

Torino, addì 11 agosto 1850

Ill.mo signor Frasanini Giovanni *dottor fisico.*

Borgo-Sesia

H[o] [illegible] alla cassa dell'emigrazione le lire venticinque [illegible] V. Ill.ma mi ha spedite colla di lei gentilissima let[tera] [illegible] p. p.

La carità inesausta dei Piemontesi verso gli esuli offre alla [storia] [una] delle più belle pagine di questi ultimi sgraziati [tempi].

I[o] [illegible] hovente vedere che di tutte le feste si trag[gono] [argo]menti di carità, e che anche [in] mezzo agli amichevoli convegni si pensa a dar la mano a coloro che ora versano in difficili circostanze per aver troppo amato l'Italia. È impossibile che tanta costanza di propositi possa andar perduta. Perdurate e l' Italia sarà libera, perchè Iddio è giusto.

Ai buoni abitanti di Borgosesia, Valduggia, Isolella e Balmuccia, che raccolti amichevolmente insieme vollero ricordarsi dell'emigrazione, ella renda le mie più vive azioni di grazia.

Colgo l'occasione per protestarle i sensi della mia devozione, e mi creda,

Della S. V. ill.ma.

Umil.mo dev.mo. ed obbl mo servitore
Abate CARLO CAMERONI.

Torino addì 11 agosto 1850.

Ill mo sig. conte Roverizio Pietro *degnissimo deputato al Parlamento nazionale, e sindaco di S. Remo.*

Mi fo un dovere di accusare ricevuta alla S. V. ill ma delle lire [illegible]tadue che pervennero a quest' ufficio accompagnate dalla gentilissima di lei lettera 1 corr, num. 1064

Invece di compiere le visite di convenienza alla fine dell'anno, fare una sottoscrizione per esercitare un atto di carità, ella è cosa quasi comune in tutti i paesi civili. Ma convertire il ricavato di essa sottoscrizione in un' opera di carità patria, era riserbato al Piemonte, e la buona popolazione di San Remo volle essere delle prime a porgerne il sublime esempio

Io non ho parole che valgano per ringraziare condegnamente questo generoso tratto. Ella ad ogni modo faccia sentire agli offerenti che gli esuli beneficati portano già scritto ne'loro cuori i nomi dei loro benefattori di S Remo.

Colgo l' occasione, ill.mo signor conte deputato e sindaco degnissimo, per protestarle i sensi della mia devozione e mi creda,

Di V. S. ill.ma.

Torino, addì 11 agosto 1850.

Ill.mo sig. Medico Carlino,

Verres.

Ebbi dal sig. Govean le lire ventisei e centesimi trenta, che le popolazioni di codesta comunità offersero all'Emigrazione nel dì che tutta Italia sciolse un voto sulla tomba del Grande, che esule per lei moriva in Oporto. Quest'offerta mi riuscì perciò graditissima, giacchè collegandosi colla memoria del Re che combattè col popolo la santa battaglia dell'indipendenza, lascia luogo a credere che il pensiero del riscatto d' Italia tenga ancora il primo posto negli animi subalpini.

Ella renda per me le più vive azioni di grazia ai generosi offerenti, ma soprattutto ringrazi il buon pastore, l'arciprete Luigi Mensio, per avere predicato ai suoi parrocchiani l'amore d'Italia: dica a questo vero sacerdote del Vangelo, che la patria lo annovera già tra i benemeriti suoi figli.

Colgo l'occasione per protestarle i sensi della mia devozione, e mi creda

Di V. S. Ill.ma.

Torino, addì 12 agosto 1850.

Ill.mo sig cav. GABRIELE CAPPELLO *dottor Moncalvo.*

Torino.

Ho ricevuto le lire ventisette che la S. V. mi ha fatto pervenire per attestarmi, che anche gli operai pensano a soccorrere i loro fratelli esuli. Questa offerta vale più di qualunque altra, perchè l'obolo dell'operaio è sempre bagnato del sudore della sua fronte.

Ella ringrazi vivamente tutti i bravi giovani, che raccolti a banchetto per festeggiare la nomina di cavaliere nella persona di V. S. Ill.ma, vollero dimostrare col fatto che l'associazione è sempre fonte di opere buone. Non si va errati a credere, che solamente dall'associazione aspettano le arti e mestieri, incremento e mutua assistenza.

Colgo l'occasione per protestarle i sensi della mia devozione, raffermandomi

Di V. S. Ill.ma

Torino, addì 12 agosto 1850.

Illustrissimo signor Butteri *notaio* Giovanni, *sindaco degnissimo di* *Castelnuovo Scrivia.*

Le avvio ricevuta della somma di lire sessanta, statemi trasmesse colla di lei graditissima lettera 30 p. p. luglio. I sentimenti di simpatia per l'emigrazione in essa espressi più del danaro riescirono cari al mio cuore, giacchè mi è dato trarre dai fermi propositi dei Subalpini lieti auguri per il trionfo della santa causa d'Italia. L'anima di Carlo Alberto dal suo seggio di gloria avrà gioito essa medesima di questa offerta, siccome quella che esprime il santo desiderio dei popoli di voler continuare l'opera iniziata da quel magnanimo a prezzo della sua vita e del suo trono.

Mi fu poi dolce lo scorgere che tutti i primarii impiegati di codesta comunità vollero concorrere nella generosa offerta, ed anche da ciò prendo argomento di vieppiù rassodarmi nella credenza, che la nazione intiera pensa sopra ogni cosa al riscatto d'Italia.

Ella ringrazi vivamente tutti i buoni offerenti, e mi creda con particolar devozione

Di V. S. Ill.ma [illegible]

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA

TORINO. — Sappiamo che il ministro della guerra partì per Lione, per incontrarvi il presidente della repubblica

— *Il Consiglio universitario della Regia Università di Torino.*

In esecuzione dell'art. 9 del regio decreto 12 ottobre 1848, il quale articolo prescrive che *l'ammessione alla aggregazione ai collegi delle università dello Stato avrà luogo in seguito a concorso*; e del regolamento provvisorio 18 aprile 1850 con cui si prescrive la forma degli esami che si riferiscono al succitato art. 9:

Notifica; Che il giorno 15 del prossimo novembre avranno principio in questa università gli esami di concorso per un posto di dottore di collegio nella classe di lettere della stessa università.

Per l'ammessione a tali esami, gli aspiranti dovranno presentarne la domanda al signor vice-preside della classe di lettere, corredata dei diplomi accademici conseguiti o confermati in una delle università dello Stato ed un attestato di buona ed onorata condotta giusta l'art. 3 del succennato regolamento.

Le domande coi rispettivi documenti in appoggio, saranno trasmesse a noi dal signor vice-preside della classe anzidetta entro tutto il 15 del mese di ottobre.

Tali esami verseranno sull'*eloquenza italiana* e sulle *istituzioni di belle lettere.*

Torino, dalla R. università degli studi, il 14 agosto 1850.

— Leggesi nella *Gazzetta Piemontese:*

Strada ferrata da Torino a Savigliano.

In conformità dell'avviso inserto nella Gazzetta ufficiale n. 201, si rende noto che il totale delle dichiarazioni per sottoscrizioni d'azioni, comprese quelle delle provincie ascende al numero di

Dichiarazioni 3156 *per azioni num.* 19452.

Il consiglio d'amministrazione nella sua seduta del 13 corrente proceduto all'estrazione a sorte delle 156 dichiarazioni che restar devono estranee al riparto; le quali sono le seguenti: 2123. 263. 1304. 2877. 836. 1632. 2805. 2069. 2882. 2141. 1358. 589. 1815. 996 2841. 2904. 1482. 698. 2118. 838. 799. 2018. 2965 1126. 2132. 1903. 899. 2181. 86. 3148. 2190. 2149. 1873. 1420. 41. 2967. 724. 2563. 517. 1193. 1464. 2176. 2728. 1164. 1968. 1075. 3091. 1101. 240. 1985. 719. 562. 3046. 907. 550. 866. 2832. 1749. 1697. 504. 2730. 2846. 2781. 1574. 67. 2952. 2924. 118. 1939. 1592. 985. 891. 850. 1239. 2090. 1923. 327. 1840. 2 65. 3142. 1121. 1379. 2076 633. 1088. 252. 2429. 843. 2736 [illegible] 1977. 2364. 2922. 1659. 851. 2969. 1719. 1419. 199. 1155. 2373. 1329. 1753. 1775. 2155. 684. 1572. 407. 543. 525. 3076. 2433. 2750. 345. 2017. 1868. 579. 1898. 1945. 2709. 1151. 594. 1046. 232. 1096. 2463. 2199. 219. 764. 1129. 1077. 2235. 994. 1765. 1584. 2535. 1160. 1450. 1281. 1433. 2316. 7. 682. 2838. 2930. 1782. 3100. 852. 1267. 669. 623.

S'avvisano perciò i soscrittori che sulla presentazione dei relativi titoli verranno restituite le somme versate in eccedenza dei due decimi d'un'azione.

Torino, il 14 agosto 1850.

GENOVA, 14 *agosto.* — (Leggesi nel *Corr. Merc.*). — Anche il nostro municipio si è associato alle dimostrazioni d'onore proposte dall'*Opinione* alla memoria di Santa Rosa. I consiglieri convenuti in buon numero alla radunanza del 12 a sera decisero di prender parte alla sottoscrizione aperta per tributare una corona civica al ministro costituzionale ed italiano, incaricando il consiglio delegato di sottoscrivere per quella somma che credesse decorosa. Un solo voto fu contrario. Due consiglieri si astennero.

— La Camera di commercio ha ieri preso la risoluzione di far celebrare una messa di *requiem* per l'anima di Santa Rosa nella Chiesa cattedrale di S. Lorenzo.

LAGNASCO, (*Saluzzo*). — Il consiglio delegato di questo municipio, presieduto dal sindaco Luigi Garetti, si compiacque il 12 del corr. mese di attestare con apposito atto la pubblica condoglianza di tutto il paese alla illustre famiglia Santarosa per la dolorosa perdita da lei testè fatta. Incaricava nello stesso tempo il cons. Brunetti di presentare quest'atto alla sullodata nobile famiglia.

PARMA. — La parte officiale della *Gazzetta di Parma* del 13 corrente reca una notificazione del presidente del dipartimento di grazia, giustizia e buon governo E. Salati del tenore che segue:

Il consigliere di Stato, ecc., in adempimento di espressi sovrani ordini,

fa noto

Essere mente dell'augusto nostro sovrano che sieno rigorosamente osservate le disposizioni che furono dettate coi sovrani decreti dell'11 settembre 1831 (n. 193) e del tredici novembre dello stesso anno (n. 262) intorno all'ammessione de' giovani studenti alle scuole secondarie e conseguentemente

1. Che non debbano essere ammessi alle scuole secondarie se non que' giovani studenti nei quali si verifichino le seguenti condizioni, cioè:

Che vogliano correre la carriera delle scienze,

Che abbiano frequentato con vero profitto le scuole primarie,

Che non sieno per mancare dei mezzi necessarii per mantenersi durante l'intero corso degli studii cui intenderanno di applicarsi;

2. Che a comprovare quest'ultima condizione i podestà debbano, sotto la personale loro responsabilità, e giusta l'obbligo che è loro imposto dagli articoli 50 e 176, § 4 del sovrano decreto del 13 novembre 1831, prima di rilasciare l'attestazione, della quale è detto nell'art. 50 sovracitato, accertarsi che i giovani studenti sieno realmente provveduti dei mezzi necessarii non so-

lamente per intraprendere, ma sippure per continuare il corso degli studii cui intenderanno applicarsi insino al totale loro compimento, indicando nella predetta attestazione in che precisamente consistano i mezzi sopramenzionati;

3. Che i presidi dei magistrati degli studii veglino attentamente e costantemente perchè le ammissioni sovraddette non sieno fatte senza l'adempimento delle sopra ricordate condizioni.

Parma, questo di 9 di agosto del 1850.

Firenze, 12 *agosto*. — Il granduca, che non è ancora arrivato, ha conferito la stella dell'ordine di S. Giuseppe ai maggiori austriaci Kinsky e Soliyk ed una commenda dell'ordine medesimo al cavaliere Lenzoni inviato toscano a Napoli ed ora in missione a Vienna.

Livorno, 11 *agosto*.— Il comando militare della città e porto ha pubblicato una notificazione, colla quale si rammenta al pubblico, a forma delle notificazioni del dì 11 maggio, e 18 dicembre 1849, la proibizione di portare coccarde, o qualunque altro segno, od abbigliamento che contenga combinazione di colori indicanti la bandiera di una nazione, o d'un partito politico;

Come pure che dietro la notificazione del 5 dicembre anno suddetto sono vietati gli attruppamenti, i canti, e qualunque dimostrazione che abbia la minima apparenza politica;

E finalmente che le truppe di polizia e di linea hanno ordini severi per procedere all'immediato arresto dei contravventori, i quali saranno sottoposti alla giurisdizione militare.

Roma, 9 *agosto*. — Ieri notte fu appiccato il fuoco all'ufficio notarile Pomponi sulla piazza di Tor Sanguigna. (*Oss. Rom*)

— A Rimini continua il movimento degli occhi.

Napoli, 6 *agosto*. — Scrivono allo *Statuto*:

Ci è stato finora di qualche conforto il pensare che migliorando le condizioni politiche degli altri Stati di Italia, dovessero le nostre sorti divenir meno dure. Ma ora è svanita anche questa lusinga! Lo stratagemma adoperato perchè gli amatori di liberali istituzioni monarchiche manifestassero i loro sentimenti, e la persecuzione feroce che contro questi infelici va facendo la polizia nella capitale e nelle province ci hanno chiuso il cuore ad ogni speranza. Ed affinchè neppure la illusione di un migliore avvenire ci conforti nelle presenti sciagure e miserie, il giornale l'*Ordine*, organo ministeriale al pari del *Tempo*, in un suo articolo con la data del 1 agosto ci fa sapere, *per non lasciare equivoci* (sic) *che il monarca fermo ed immutabile nello intendimento di conservare la sua indipendenza e l'antica forma della sua monarchia, non cercherà nè riceverà consigli, esempi o norme da qualsivoglia potere*. . .

Domandiamo ai ministeriali compilatori dell'ordine come mai abbia potuto il governo attuale dimenticare la rivoluzione di Sicilia, le rivoluzioni eterne di tutte le Calabrie e degli Abruzzi, le incessanti sommosse dell'eroico Cilento, e le aspirazioni di tutto un popolo a liberali istituzioni? Appena il governo ebbe fatta spargere la falsa notizia che il re volesse attuare la costituzione, subito in tutto il regno vi fu tale unanime manifestazione di gioia, che per un momento ci fece dimenticare le nostre calamità, risuonando dappertutto gli evviva (non già alla repubblica) ma al re *costituzionale*! Ecco in qual modo solenne il popolo napolitano ha smentito le bugiarde asserzioni dell'*Ordine* e del *Tempo* intorno alle *spontanee* (!) petizioni segnate da pochi disgraziati che non ebbero la forza di resistere alla violenza e preferire la carcere all'infamia del loro nome. Ecco una prova novella che questo governo non vuole altro appoggio che le baionette e i cannoni. E siccome esso trovasi in perfetta antitesi con gl'interessi e desiderii dell'universale, così ha bisogno di costituirsi a governo esclusivamente settario. E per tal modo noi siamo davvero governati da un pugno di cospiratori, i quali avendo adottata la massima che per raggiungere un fine è lecito adoperare qualunque mezzo, cercare di scuotere le fondamenta della società con la corruzione dei costumi e con la guerra dichiarata ai più generosi sentimenti. E poi le vendute penne di un Toreili e un Cirelli, insultando al comune dolore, scrivono nell'*Ordine*, *che la fortuna del reame è floridamente prospera!* . . .

Napoli, 7 *agosto* — Il re continua da Caserta a Gaeta, da Gaeta a Napoli, a Portici; egli è inquieto, e sono noti i motivi della sua inquietudine. Il matrimonio spagnuolo lo disturba più di quanto egli stesso avrebbe creduto. Il principe Carini ambasciatore napoletano a Madrid, ebbe un bel protestare, un bel assicurare che nulla vi era di politico in quel matrimonio. Quando il generale Narvaez gli mise sott'occhio la copia del contratto ove il conte di Montemolino è qualificato per *Carlo VI re di Spagna e delle Indie* rimase stordito dalla sorpresa.

Il principe Carini scrisse subito al suo governo, e giudicate della collera del re nel conoscere che attorno lui vi sono persone vendute a Narvaez.

Dopo che venne in quella cognizione il re crede sempre essere contornato da traditori. Il suo cattivo umore lo fa scorgere in tutto e per tutto; anche la duchessa di Berry ne provò gli effetti e dovette allontanarsi recandosi a Livorno col primo vapore che fu pronto. E si fu sotto il peso di queste circostanze che in una rivista nella corte del castello reale di Caserta i soldati gridavano: *Viva il re costituzionale*.

(*Corrisp. dell'Era nuova di Milano*).

ESTERO.

FRANCIA. — Parigi, 12 *agosto*. — Il presidente della repubblica partì stamane di Parigi alle ore 7 1|4. I ministri della guerra, del commercio e dei lavori pubblici destinati ad accompagnarlo nel viaggio, presentaronsi per tempissimo all'Eliseo, donde si recarono in un col presidente all'*embarcadero* della strada ferrata per Lione.

Il signor Baroche, nella sua qualità di ministro dell'interno, recossi egli pure all'Eliseo per accompagnare il principe sino al *embarcadero* e ricevere le ultime sue istruzioni.

Il colonnello Vaudrey, primo aiutante di campo del presidente, i signori Edgard Ney e di Béville, suoi ufficiali d'ordinanza, il signor Mocquart suo segretario di gabinetto lo seguitavano in una seconda vettura.

Alle ore 7 la vettura del presidente entrava nell'*embarcadero*, ove vedevasi pronto un convoglio straordinario composto di tre vagoni. Il generale Rébilloe, già prefetto di polizia e direttore del personale della gendarmeria, il signor Comte, rappresentante della Jonne e molti altri notevoli personaggi stati dal principe invitati ad accompagnarlo nel suo viaggio, ricevettero il presidente allorchè scese di vettura, quindi gl'ingegneri e gli impiegati superiori di quella linea, lo condussero ai vagoni statigli riservati. Il generale d'Hautpoul, il signor Dumas, il signor Bineau, il generale Rébilloe ed il signor Carlier, il quale dopo aver sorvegliato tutti i preparativi per la partenza, volle accompagnare il presidente sino a Tonnerre, salirono nello stesso vagone del principe in compagnia del suo primo aiutante di campo e qualche rappresentante delle provincie per dove tragitta.

Gli officiali d'ordinanza e gli altri invitati si collocarono nel secondo vagone, gli ingegneri e gli impiegati superiori della linea occuparono il terzo.

Al momento della partenza il presidente che aveva continuamente tenuto discorso col ministro dell'interno, gli stese la mano, e non si staccò da lui senza averlo prima cordialmente abbracciato, e datogli l'addio nei termini più affettuosi, che profondamente commossero il sig. ministro, non che gli assistenti che trovavansi in gran numero. Al tocco delle 7 1|4 il fischio della locomotiva mandava il segnale della partenza, ed il convoglio avviavasi con molta celerità.

Leggesi nel *Bollettino di Parigi*:

Ieri dopo il termine della seduta, parecchi rappresentanti della Montagna rimasero e s'intrattennero lungamente nei corridoi. Parlavano sui progetti dei viaggi, molti dicevano che non lascierebbero Parigi. I più aristocratici della democrazia andranno in Alemagna a visitare ed incoraggiare i fratelli e gli amici, altri si recheranno a Londra come delegati dal partito per cercare di far intendere la ragione ai capi esiliati, a Ledru Rollin ed a Luis Blanc. Ma la maggior parte rimarrà in Parigi fino al termine della proroga sempre all'erta per qualche grande avvenimento. La Montagna restante in Parigi si adunerà due o tre volte per settimana per darsi contezza della situazione.

Ognuno si ricorda che l'anno scorso una commissione montagnarda era stata nominata. Quest'anno parecchi rappresentanti sono pure incaricati come segretarii, di scrivere ai loro colleghi in vacanza, onde tenerli al corrente delle notizie. I Montagnardi *toristi* promisero di tornare a Parigi al primo appello, se gli avvenimenti richiedessero la loro presenza.

I dipartimenti debbono essere, dicesi, specialmente sorvegliati dall'autorità, onde impedire ogni manifestazione atta a turbare la pubblica quiete. I prefetti ricevettero dal ministero i più severi ordini contro le mene propagandiste. I banchetti e le adunanze aventi scopo politico saranno scrupolosamente vietati.

I tristi esempi avuti durante l'ultima proroga, in alcuni luoghi posero in guardia il governo, e sia direttamente, sia indirettamente, l'autorità è fermamente decisa a non tollerare più una propaganda che spaventa quando procede con discorsi e pretesti di adunanze. I rappresentanti montagnardi hanno bene a guardarsi se non vogliono essere ricondotti a Parigi, dove la commissione di permanenza avrebbe prima i poteri necessari per autorizzare processi contro i delinquenti in caso di flagrante delitto.

— Il *Bollettino di Parigi* contiene il seguente documento, della cui autenticità è lecito dubitare, e che pure riproduciamo siccome indizio delle preoccupazioni in cui versano attualmente tutti gli animi.

Parlasi di un trattato che sarebbe stato firmato dai capi del partito repubblicano della vigilia, formanti, come abbiamo annunziato, *l'unione repubblicana*. Il tale trattato di cui diamo il testo senza garantirne la compiuta esattezza sarebbe stato steso da un amico e colore del generale Cavaignac, amici della costituzione pel caso in cui la repubblica fosse posta in pericolo da una insurrezione realista, o per l'invasione di un pretendente.

Art. 1. In caso d'insurrezione realista, si dovrà fare immediatamente la leva in massa di tutti i repubblicani in caso di portare le armi, i quali si raccoglieranno intorno alle autorità rimaste fedeli alla costituzione ed agiranno contro quelli che tradissero la repubblica o si mostrassero ostili alla costituzione.

Art. 2. Le autorità complici dell'insurrezione realista sono destituite e senza alcun diritto di comando o d'amministrazione. L'esercizio dei poteri dei quali sono investiti, diviene una usurpazione, una violenza; l'uso che esse facessero del tesoro pubblico diverrebbe una concussione e un furto; il sacro dovere di tutti è di ricusar loro obbedienza ed il pagamento delle imposte.

Art. 3. L'esercito dev'essere fedele alla repubblica ed accorrere alla difesa della costituzione. Ogni capo militare che cercasse distoglierlo da'suoi doveri o renderlo complice della cospirazione e dell'insurrezione è dichiarato traditore e ribelle, non gli è più dovuta obbedienza e sarà tradotto immediatamente innanzi ai tribunali militari.

Art. 4. Ogni corpo militare i cui capi si mostrassero fautori o complici della ribellione è tenuto a riunirsi con la sua bandiera sotto il comando dei capi immediati. . . rimasti fedeli alla costituzione ed alla repubblica. I diversi corpi così riuniti debbono essere subitamente impiegati dai loro nuovi capi alla difesa della repubblica ed alla più pronta repressione della rivolta.

Art. 5. In tutti i luoghi occupati dalle unioni repubblicane della leva in massa e dell'armata, verrà formato, in difetto di autorità regolari rimaste fedeli, un comitato costituzionale, composto di capi civili e militari eletti, e presieduto da uno di loro nominato dagli altri.

Il comitato si porrà, per quanto sarà possibile, in rapporto regolare coi comitati vicini e colla autorità centrale repubblicana. Esso agirà in ogni caso secondo le circostanze, pel mantenimento dell'ordine, per la difesa della repubblica e per la repressione della insurrezione realista. Esso provvederà specialmente all'armamento ed alla leva in massa, ed a quanto concerne la leva, l'armata e la difesa del paese contro l'insurrezione.

Per ottenere prontamente questo scopo, ogni comitato repubblicano avrà il diritto d'impossessarsi, e di far uso delle armi, delle munizioni e del pubblico tesoro, nella forma la più regolare possibile, sotto la sua propria responsabilità, senza che i detentori dei danari, dello Stato, delle armi, delle munizioni e degli altri oggetti necessarii alla difesa pubblica, possano contestare la sua autorità.

Art. 6. Qualunque individuo, che avrà aiutata e favorita l'insurrezione sarà, durante la sua durata, giudicato e punito secondo le leggi militari e subito dopo la repressione secondo le leggi civili.

Che bizzarro spettacolo offre la Francia all'Europa! Ecco, che adesso il presidente della repubblica si pone in viaggio per cercare dei sudditi futuri, mentre i sudditi se ne vanno per parte loro cercando un re! (*Indép. Belge*).

ALEMAGNA. — Francoforte, 9 *agosto*. — Il governo austriaco non volle assumersi la responsabilità della convocazione del consiglio federativo ristretto. Esso domandò che l'Assemblea plenaria decretasse in udienza solenne la convocazione di quel consiglio, vale a dire dell'antica Dieta. L'Assemblea solenne federale, presieduta dal sig. de-Thun, dichiarò che i suoi lavori erano terminati, e lasciò al governo austriaco la cura d'invitare il governo alemanno di *formare il consiglio ristretto*. Il ministro di Assia Darmstadt non era presente a quella seduta, ma diede poscia l'assenso del suo governo, però sotto l'espressa riserva che non trattavasi punto di ristabilire l'antica costituzione federale, e che i governi tedeschi manderebbero ministri al consiglio ristretto. È evidente che nulla vale tal riserva. Noi non indaghiamo ora ciò che farà l'Austria: ciò che è certo è che il *pieno* più non esiste, e crediamo che egual sorte sia riservata al consiglio ristretto, se l'Austria lo convoca. — È probabile che i plenipotenziarii abbandonino la nostra città. (*Giorn. di Franc.*)

Francoforte, 9 *agosto*. — È ora presa la deliberazione di convocare il piccolo consiglio federativo. Martedì ultimo il gran ducato di Assia-Darmstad, era ancora contrario alla convocazione, ma la sua resistenza fu vinta

In questo modo spiegasi la ritirata del signor Mallwachs e la nomina in sua vece del signor Dalvigk il quale più volte aveva dichiarato che giammai egli avrebbe votato pel ristabilimento della dieta. Sappiamo eziandio che il 10 corpo d'armata sarà messo a disposizione in apparenza per agire relativamente all'Holstein, ma in realtà per fare una dimostrazione ostile alla Prussia: dal canto suo la Prussia preparasi a rendere una contro-dimostrazione, elevando a 60,000 uomini il numero dei due corpi d'armata riuniti nelle vicinanze di Wetzlar e di Kreuznach. (*Id.*)

— Ora solo e non ai 6 del corrente mese l'Austria convocò il piccolo consiglio. Dicesi pure che il primo corpo dell'armata federale sia messo a disposizione, e che il luogotenente dei ducati abbia avuto ordine di obbedire all'Assemblea federale. In presenza di questo fatto la Prussia ha deciso di portare a 60,000 uomini il numero delle truppe concentrate a Wetzlar ed a Creuznach. (*Gaz. di Colonia degli 11*).

AUSTRIA. — Molti fogli tedeschi, e con essi anche la *Riforma tedesca di Berlino* e la *Gazz. d'Augusta* recano il testo della circolare dell'Austria indirizzata ai governi d'Alemagna, e relativa alla partenza delle truppe badesi verso Prussia. Eccone il sunto:

« Nel marzo di quest'anno, nelle Camere del granducato di Baden seguirono dibattimenti intorno alla convenzione che stava per conchiudersi col governo prussiano circa il riordinamento delle truppe badesi, onde la commissione centrale federale fu ridotta a chiedere dal governo badese pronti schiarimenti sulla convenzione in discorso.

A questa nostra domanda il governo badese rispose collo scritto del 4 aprile diretto alla commissione federale, nel quale si dichiarava che realmente si erano avviate trattative col governo prussiano riguardanti la dislocazione di una parte delle truppe granducali di Baden, e che si era in procinto di conchiudere un trattato a questo fine.

In questo scritto si esponeva minutamente quale era lo scopo della risoluzione di cui si parla, e quale era stato il corso degli avvenimenti sotto il cui influsso il governo di Baden sia stato indotto a questo mezzo, siccome l'unico che fosse atto a rialzare la forza militare del paese, abbattuta dalla rivoluzione.

Vi si rammenta in modo particolare che il governo granducale quando, in occasione della rivolta scoppiata in Baden e nella Baviera renana, chiese rinforzi all'ora cessato poter centrale, fu rimandato da questo ultimo al governo prussiano; poichè ei solo possedeva la forza militare necessaria per prestar aiuto, e sarebbe perciò stato disposto senza dubbio a consentirglielo, giacchè tanto ad esso come a tutti gli altri governi importa il mantenimento o la restaurazione dell'ordine pubblico. Vi si soggiunge, essere noto come un esercito prussiano abbia vinto l'insurrezione, e tenga tranquillo il paese tuttora minacciato.

Dovere perciò, prosegue la stessa nota, essere stato lecito al governo di Baden di tutto adoprare che atto fosse ad opprimere la rivolta, e riordinare quanto prima le truppe indisciplinate; e siccome quello non poteva ottenersi che fuori del granducato di Baden, così dovette riuscirgli accetta la spontanea offerta fattagli dalla Prussia di accogliere nei presidii prussiani un certo numero delle truppe badesi formate di fresco, al fine di perfezionarle prontamente, e di rimettere Baden in grado di adempiere agli obblighi suoi con forze proprie.

I commissarii imperiali federali, avuto riguardo alla loro missione di conservare la costituzione militare della confederazione, nulla intralasciarono per dimostrare il pericolo che sovrastava alla dignità e all'unità della confederazione, qualora, in conseguenza delle turbolenze che seguir possono in Germania, fosse lecito ai governi particolari di conchiudere, senza il consentimento della federazione, convenzioni militari in un modo così pregiudizievole.

I commissarii imperiali sostennero l'autorità della confederazione, per cui qualunque disposizione relativa alla costituzione militare di uno o di più Stati, non può essere eseguita prima che ne abbia preso cognizione il potere centrale, cui spetta di esaminarla e di approvarla o rigettarla, secondo le esigenze degl'interessi federali.

Quando si seppe da notizie degne di fede che veramente si era conchiusa una convenzione fra i governi prussiano e badese, i commissarii imperiali proposero in seno alla commissione centrale, d'invitare il governo granducale a comunicarle il tenore di questa convenzione.

Ma i commissarii prussiani vi si opposero, protestando che la competenza della commissione era cessata fino dal 1.o maggio, e che d'allora in poi essa doveva occuparsi soltanto di affari urgentissimi, fra cui non è da riguardarsi l'affare presente. Non doveva dunque considerarsi come affare urgente la conservazione dell'esistenza legale della Confederazione, messa in forse da un precedente minaccioso.

Il ministro di Stato del governo badese trasmise finalmente alla commissione centrale uno scritto, col quale mentre annunziava che la marcia di una parte delle truppe granducali verso la Prussia sarebbe cominciata il 15 luglio, aggiungeva una dichiarazione sullo stato del servizio militare e sulla nuova destinazione di quelle truppe, e assicurava che sarebbero state a disposizione dell'autorità federale. Non vi era unita copia della convenzione conchiusa colla Prussia.

Nello stesso tempo si leggeva nei pubblici fogli che il granduca aveva preso commiato dalle sue truppe che partivano per la Prussia.

Il governo imperiale non poteva più indugiare a chiamare su questo fatto l'attenzione degli altri confederati.

Noi ci riserbiamo il nostro giudizio sul contenuto della convenzione conchiusa colla Prussia, fino a tanto che la stessa sia presentata all'esame dell'organo centrale della Confederazione. Basta per ora ricordare la dichiarazione che colla circolare del 28 marzo di quest'anno, e colla memoria che le era unita in occasione della nostra protesta contro le convenzioni militari conchiuse dalla Prussia coi diversi Stati particolari, e specialmente in modo eventuale collo Stato di Baden, in quanto quelle convenzioni hanno di contrario ai diritti dei membri della Confederazione. Fin d'allora noi abbiamo dimostrato quale era la nostra opinione intorno alla condizione di quei confederati, che si spogliano d'una parte essenziale dell'autorità governativa, ed in modo particolare, del poter militare; epperciò dove tal cosa accade, essa non può a meno che avere attinenza con tutta la Confederazione.

Ma ciò che ora è conosciuto ci costringe ad elevare la nostra voce contro l'intrapresa violazione di tutti i principii legali e politici della Confederazione germanica. Noi non vogliamo ricordare la storia dei casi di Baden; noi potremmo offrire un triste quadro di politico scadimento e di funeste conseguenze che ne nascerebbero, qualora un membro della Confederazione, rinunziando al suo diritto, invece d'invocare la protezione di tutto lo Stato federativo, a lui guarentita dai trattati, ricorresse all'aiuto esclusivo di uno solo fra i confederati, e, avuto riguardo al presente andamento di cose, non potremmo a meno di rinnovare le nostre proteste contro le contraddicentisi e insussistenti proposte relative alla validità del diritto federale, sulle quali, la Prussia e gli Stati a questa collegati insistono con sempre crescente aberrazione d'idee. »

L'Austria dal canto suo, pensa di non lasciare in balia dell'arbitrio l'esistenza legale della Confederazione, la sua sicurezza e forza comune, i suoi proprii diritti federali e quelli degli altri governi che rimangono sul campo legittimo dei patti.

Il governo austriaco riconosce un arbitrio nel fatto che un membro della Confederazione, dimentico dei suoi diritti e doveri federali, dichiari indispensabilmente necessario per sè e pel mantenimento della quiete e della sicurezza di tutta la Germania, che un corpo d'esercito prussiano rimanga per qualche tempo nel Baden.

Riconosce inoltre un arbitrio nell'avere due governi federali, senza il consenso della Confederazione, conchiuso un trattato, che altera la costituzione di guerra, specialmente nelle disposizioni sull'unione dei contingenti per gli scopi della Confederazione: fatto tanto più grave, in quanto che il Baden forma un confine importante della Confederazione.

Il governo austriaco farà di tutto perchè non si rinnovino dissensioni fra' membri della confederazione, ma esprime anche la fiducia che dai disordini passati non si voglia trar motivo a persistere in vie illegali, mentre nessuno può più accampare che nei termini della legalità e della fedeltà federale non si possa ottenere lo scopo della conservazione e del consolidamento della Germania.

Il governo si riserva di trattare ulteriormente la cosa nel seno dell'autorità centrale legittima della confederazione, alla quale sarà rimessa la decisione anche sulle proposizioni dell'occupazione di Rastadt.

Per ora i commissarii imperiali ebbero l'istruzione di presentare in nome del governo austriaco, solenne riserva e protesta presso la commissione centrale della Confederazione, quale unico organo esistente di questa, contro la conclusione della suddetta convenzione tra' governi prussiano e badese, e contro il principio dell'esecuzione di essa, seguito colla partenza delle truppe badesi per guernigioni prussiane.

Questa protesta viene in pari tempo comunicata a tutti i governi degli Stati federali »

AVVERTENZE

a favore della strada da Tortona a Bobbio

La via diretta che da Tortona conduce a Bobbio, sulla direzione di Viguzzolo, Casalnoceto e Riva-Nazzano, scorrente nel territorio della provincia di Tortona in regolare pianura, non venne pur anche posta fra le provinciali, come il dovea essere a mente del prescritto dal § 1, reg. 1, tit. 1, annesso alle R. patenti 23 maggio 1817

Per causa di tale omissione essendosi la detta via lasciato nell'abbandono in cui sono pressochè tutte le strade comunali, solcate da gravi inciampi ed imbarazzi, fra cui quello della pericolosa traversa del torrente Curone, causa di angosciosi frequenti annegamenti di uomini, e di bestiame per mancanza di ponte su di esso, avviene, che la comunicazione fra le provincie di Tortona e Bobbio si fa per lo più divergendo, sforzatamente, per la strada reale di Piacenza da Tortona a Voghera, piegando poi ivi a destra per la strada provinciale aperta nella provincia di Voghera, tendente pure a Bobbio per la valle dal torrente Staffora, percorrendo così un cammino grandemente più lungo su due lati del triangolo, al cui angolo, ove sta l'abitato di Riva-Nazzano, si congiunge l'altro lato che segna l'andamento della più breve, diretta, ma mal sicura strada da Tortona verso Bobbio e viceversa

Il consiglio provinciale di Tortona conscio come tal lacuna fosse, e sia sorgente di notevole danno all'interesse generale delle due provincie, e segnatamente alla condizione di una estesa bisognosa parte della propria, pensò di mettervi ripiego, con avere proposto nella sua tornata dello scorso anno, di classificare senza più la detta strada fra le provinciali, per provvedere poi alla sua sistemazione col rateato impiego dei fondi, che nell'equa ripartizione del bilancio divisionale dovranno susseguentemente concedersegli

Nella seduta delli 20 giugno dell'anno pure scorso, il Consiglio della divisione di Alessandria, di cui fanno parte le provincie di Tortona e Bobbio si occupò alla sua volta a seconda della legge 7 ottobre 1848, della proposizione avanti espressa che credette il caso di rifiutare, per quali ragioni non si sa, non leggendosi nel relativo verbale stampato che il puro e netto giudizio negativo, senza cenno di veruna convincente discussione, indispensabile per giustificarne la plausibilità, ed escludere ogni sfavorevole taccia di arbitrarietà che vi si potrebbe travvedere.

Infatti essendo le due città di Tortona e di Bobbio capiluoghi di provincia, per qual particolare considerazione si dovrà negare alle sue popolazioni di fruire, per le relazioni commerciali fra esse, o per altro fine richiesto dalla vita sociale, di una comunicazione per quella via più breve, più diretta, che le naturali circostanze permettono, e di fare quella spesa opportuna per sistemarla nel modo che l'arte, senza difficoltà di sorta, e senza dispendio importante può determinare?

Qual eccezionale ragione havvi, per cui non debbasi osservare ed attivare a favore di esse quanto in proposito, è dalla legge sancito, ed a cui è largamente modellata la rete stradale provinciale nelle altre provincie della Divisione?

Non si contende che il ripiego del giro per Voghera e Riva-Nazzano, supplisca all'impraticabilità della strada diretta da Tortona a Viguzzolo e Riva-Nazzano, ma potrà forse conscienziosamente farsi valere questa circostanza per conservare eternamente la detta via nella deplorabile condizione presentanea, e condannare con ciò l'abitante della provincia Bobbiese che si dirige a Tortona, ad Alessandria, capo-luogo della sua divisione, ove profittando ora del celere veicolo della strada ferrata, prosiegue il suo cammino alla Capitale, si potrà, si dice, obbligare ad allungare per sempre in tal giro per sei miglia non meno la via a pura perdita di tempo, e con aumento di spese pel viaggio? E per la circostanza stessa dovrà soggiacere a pari aggravio l'abitante tortonese che avrà a portarsi nel territorio bobbiese?

Si aggiunge poi che le grandiose spese fatte e che sono tuttora in corso nelle provincie di Bobbio e di Voghera per l'assestamento della strada provinciale sulle alpestri pendici del Penice e nella valle del torrente Staffora sino a Riva-Nazzano, e quelle non meno importanti necessarie per la decretata desiderata intrapresa del ponte sul detto torrente Staffora presso il detto abitato, saranno di limitatissimo risultato pel generale vantaggio se non si apre alla detta strada il diretto proseguimento da Riva-Nazzano a Tortona sul predesignato andamento per Viguzzolo, facendo ad ogni opera precedere la costruzione del ponte sul torrente Curone, comechè il suo effetto sarà tosto salutarissimo per l'interna sicura circolazione in quelle regioni della provincia di Tortona e perchè metterà fine ai disastri che arrivano soventi nel farne il guado per mancanza del ponte che sta nei fervorosi voti di quelle popolazioni.

Ora siccome malgrado i validi titoli che conferiscono alla predetta strada un deciso merito e carattere d'essere classificata fra le provinciali, gli sarebbe intanto negato e tolto per effetto del contrario giudizio del consiglio divisionale, importa grandemente che i consiglieri provinciali di Tortona, promotori della sensata proposizione di annoverarla nella categoria predetta, ne facciamo nell'imminente annuale tornata una premurosa insistente replica, accompagnata da ragionate considerazioni che sono molte e potenti per chiarire l'insignificanza del rigetto gratuitamente pronunciatone dal prefato consiglio divisionale, e il grave danno che da esso ne ridonderebbe all'interesse generale; al qual fine importa non meno che i membri rappsesentanti nel detto consesso divisionale la provincia di Tortona proponente, sieno per cuore e per mente giusti tutori delle cose, e fortuna della medesima e facciano a modo, che rivocandosi la deliberazione nella quale venne dissentita la classificazione fra le provinciali della strada, che per la via breve e naturale volge da Tortona verso Bobbio, la condizione della provincia Tortonese non abbia a lamentare altro detrimento dall'intralciato vigente sistema della concentrata divisionale amministrazione.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 14 agosto.

Sans Francesco di Barcellona possidente, da Ginevra. — Lorella Paolo [illegible]taco militare, da Venezia. — Lindauer Giulio badese, corriere, da Parigi. — Dufay Gio. di Berville, negoziante, da Ginevra. — Gautier Patoury Marta di S. Etienne, possidente, da Parigi. — Decca Giuseppe di Piacenza, negoziante, da Piacenza. — Ferrari Pietro di [illegible], possidente, id. — Lagorio Antonio di Brescia, negoziante, dalla [illegible] — [illegible] Alessandro di Milano, id., da Milano — [illegible] Francesco id., [illegible]

Partiti il dì 14 agosto.

[illegible] inglese, possidente, per la Svizzera. — Wild [illegible] id. — Hodson [illegible] — [illegible] Desperolle Paolo francese, negoziante, per [illegible] — [illegible] Pesaro, id., per Venezia. — Antinori Amerigo di Firenze, possid., per Lombardia. — Tinelli Luigi di Milano, id., per Milano. — Marietti Carlo id., avv., id.

DECESSI *del 14 agosto in Torino.*
N. 12

Dal 1 gennaio, totale » 3767.

ULTIME NOTIZIE.

Nel giornale di Brescia *La Sferza* troviamo una poesia dettata sulla morte del nostro Santa Rosa. Noi la trascriveremmo volentieri nelle nostre colonne se lo spazio ce lo consentisse, e se non fosse nostra consuetudine in generale l'astenerci dal riprodurre componimenti poetici. Cogliamo quest' occasione per dire che se la suddetta consuetudine ci ha tolto di inserire una energica poesia del valente Prati, allusiva ai recenti avvenimenti, la giustizia però ci ingiunge l' obbligo di additarla siccome in tutto degna della fama del suo autore, ed informata dei più vigorosi e giusti concetti.

Aiguebelle, 12 *agosto.* — Tostochè la popolazione udì che era morto il ministro Santa Rosa si affrettò a far i fondi necessarii per un servizio funebre in onore di questo onorato personaggio. Il servizio fu celebrato con tutta la pompa possibile. V'assistevano le autorità e la guardia nazionale. La popolazione volle rendere omaggio agli atti della vita politica del signor di Santa Rosa, e dar al governo una testimonianza di simpatia per la fermezza ed energia di cui diede testè prova in difficili emergenze e al cospetto di un partito, il quale vuol fare della libertà un monopolio per sè.

(*Patriote Savoisien*)

Venezia, 14 *agosto.* — La *Gazzetta di Venezia* annunzia che il generale di cavalleria cav. Gorzkowski assunse dal 13 corrente le attribuzioni della sua carica di governatore militare di quella città e fortezza.

Parigi, 13 *agosto.* — Dicesi che la corte di Roma abbia intenzione d'indirizzarsi al governo francese come mediatore nel grave conflitto attuale tra il potere spirituale della Chiesa e il ministero piemontese.

(*Corrisp.*).

— *La commissione di permanenza* si circonda del più assoluto mistero. Ieri i giornalisti che hanno il loro banco durante il corso della sessione nella sala *des pas perdus* del palazzo legislativo per compilare i lavori degli uffici e delle commissioni, sono stati invitati da uno dei questori a ritirarsi, e non saranno ammessi nel ricinto dell'Assemblea durante la proroga.

— Le notizie ricevute sul viaggio del presidente recano, che venne accolto colla massima simpatia a Digione da una immensa folla di popolo.

Schleswig-Holstein. — *Kiel 7 agosto.* — Dalla costa occidentale dello Schleswig ci viene a notizia che i danesi, i quali con 4 o 5 yacht si erano ancorati presso List al 1.o del mese, hanno imbarcato truppe, ed hanno occupato tutta l'isola di Sylt senza resistenza. Presso Fohr v'erano alcune delle nostre cannoniere per proteggere quest' isola, dalla quale ai 2 del mese il console prussiano Nômensen a cagione delle sue attive simpatie coi danesi, fu condotto prigione a Rendsburgo. Siccome tutta la costa frisia di terraferma fino a Dagebüll trovasi in mano nemica, talchè alle nostre cannoniere pare possa mancare la ritirata, devesi perciò temere fra poco la perdita di tutte le isole del mar occidentale. Da Echernförde abbiamo la notizia che i danesi imbarcano cannoni, e che dalla parte del sud formano intorno alla città una corona di fortificazioni. Le comunicazioni colà sono colla massima severità intercette.

I giornali tedeschi danno alcuni particolari intorno alle scaramuccie del 7, che non ebbero però risultato di decisiva importanza.

Grecia. — L' *Osser. Triest.* del 12 ha in data del Pireo 6 corr. queste importanti notizie:

« Il giorno 3 corrente S. M. il re fece leggere un messaggio alla Camera dei deputati, col quale comunicava la sua prossima partenza per l'Europa (?) instituendo in sua vece una reggenza provvisoria per governare il paese, la quale sarà composta dai ministri, e presieduta da S. M. la regina.

La Camera approvò pienamente l' istituzione della reggenza, e ieri venne poi comunicato il messaggio al Senato, dove fra 37 votanti, ne ebbe sette soli contrarii.

Nel medesimo giorno 3 corrente il signor Londos presentò la sua dimissione dalla carica di ministro degli affari esteri, e lo stesso fece il signor Chrisogulo, ministro della giustizia. Ambe le dimissioni furono accettate, ed il portafoglio degli affari esteri venne dato al sig. Deljanni, che in quel giorno scontava la sua quarantena perchè proveniente da Costantinopoli. — In pari tempo gli vennero provvisoriamente affidati i portafogli della finanza e del culto, però non si dubita che verranno in breve supplite tutte le vacanze dei ministeri.

Dicesi che la partenza di S. M. possa essere stabilita circa verso il 15 corrente, ma persone bene informate assicurano ch'essa seguirà dopo l'arrivo del vapore postale di Francia l'8 corr.

La fregata *Pandora* partì il giorno 4, dicesi, per Smirne e Salonicco; però sarà fra qualche settimana di ritorno. Il brik ad elice *Biche* partì pure per Patrasso, dove farà una stazione di qualche mese. — Il brick russo *Ptolomeus* si dispone pure a partire per Sebastopoli, essendo finito il suo tempo di crociera.

Giovedì 8 corrente S. M. la regina presterà il giuramento alla costituzione nelle Camere, ed è probabile che colla seduta di quel giorno sarà chiusa la sessione, avendo il Parlamento finiti tutti i lavori, compresa la approvazione del *budget* per il prossimo anno 1851.

Ci mancano quasi tutti i giornali d'Atene.

RETTIFICAZIONE. = Nel foglio di ieri facc. 3 col. 1 sotto alla data di Piacenza linea 11 dove dice = *comparazione tanto esaltata* leggasi *comparazione tanto esatta* ecc.

Borsa di Parigi *del* 13. — I fondi continuano ad essere pesanti, senz'altra causa però che quella della condizione della piazza. Si prova anche qualche inquietudine sull'esito del viaggio del presidente, benchè le notizie finora siano buone. Il 5 0[0 ha subito oggi un ribasso di 25 cent. a 98, 85. Il 3 0[0 a 58, 15.

A contanti, in paragone agli ultimi corsi di ieri, il 5 0[0 terminò in meno di 30 cent. a 96, 70; il 3 0[0 in meno di 15 cent. a 58, 5.

Fondi esteri. Il nuovo prestito romano calò di 1[8 0[0; l'antico a 79 1[2 invece si rialzò 1[8 0[0. Il 5 0[0 piemontese (c. R.) a 85, 20 calò di 20 f. Il nuovo prestito di 5 f. a 950. L'antico a 960 non ha variato.

S. NICCOLINI *gerente.*

STRADA FERRATA

A partire dal giorno 12 agosto è soppresso il servizio degli Omnibus fra Dusino e Stenevasso, *e sarà continuata la corsa nelle vetture mediante il piano inclinato.*

Orario delle corse dei convogli tra TORINO e NOVI.

CORSE DA TORINO A NOVI				CORSE DA NOVI A TORINO			
Stazioni di partenza	ORE Ant.	Ant.	Pom.	Stazioni di partenza	ORE Ant.	Ant.	Pom.
Torino	6 10	11 »	4 »	Novi	6 »	10 50	3 50
Moncalieri	6 20	11 10	4 10	Frugarolo	6 15	11 5	4 5
Cambiano	6 30	11 20	4 20	Alessandria	6 30	11 20	4 [illegible]
Pessione	6 40	11 30	4 30	Solero	6 45	11 35	4 35
Valdichiesa	6 50	11 40	4 40	Felizzano	6 55	11 45	4 [illegible]
[illegible]	7 10	12 »	5 »	Cerro (*)	7 5	» »	4 55
Villafranca	7 [illegible]	12 25	5 25	Annone	7 10	12 »	5 »
S. Damiano	7 50	12 40	5 40	Asti	7 30	12 20	5 20
Asti	8 5	12 [illegible]	5 [illegible]	S. Damiano	7 [illegible]	12 40	5 40
Annone	8 [illegible]	1 15	6 15	Villafranca	8 5	12 55	5 55
Cerro (*)	8 [illegible]	» »	6 20	Dusino	9 »	1 30	6 30
Felizzano	8 [illegible]	1 5	6 [illegible]	Valdichiesa	9 15	2 5	7 5
Solero	8 [illegible]	1 10	6 40	Pessione	9 25	2 15	7 15
Alessandria	9 10	2 »	7 »	Cambiano	9 35	2 25	7 25
Frugarolo	9 25	2 15	7 15	Moncalieri	9 50	2 40	7 40
Ar. a Novi	9 50	2 40	7 40	Ar. a Torino	10 5	2 55	7 55

AVVERTENZE

Oltre le qui contronotate corse è stabilito un convoglio speciale pel servizio della Posta da Novi a Torino, il quale non si fermerà che alle seguenti Stazioni nelle ore infra stabilite

Partenza da Novi ore 4 15 antimerid.
» Alessandria » 4 40 »
» Asti » 5 40 »
» Cambiano » 7 40 »
» Moncalieri » 8 » »
Arrivo a Torino » 8 15 »

Nelle tre prime stazioni non saranno ammessi che i viaggiatori di prima e seconda classe, e nelle due ultime anche quelli di terza

Tra Torino e Moncalieri si faranno ne' giorni festivi convogli speciali alle ore che saranno indicate ciascuna volta con pubblici avvisi.

(*) *Nei soli giorni di lunedì e mercoledì.*

STRADA FERRATA

DA TORINO A SAVIGLIANO.

Il Consiglio d'amministrazione avendo nella sua seduta del 13 corrente mese deliberato di convocare per sabato 31 del corrente agosto la prima adunanza generale prescritta dall'art. 23 degli statuti, previene i signori azionisti che questa avrà luogo all'ora una pomeridiana nella sede della società, via dell'Ospedale, num. 17.

A mente dell' art. 17 di detti Statuti potranno intervenire a tale adunanza gli azionisti possessori di 20 o più azioni.

TEATRO GERBINO. — *Il ritorno di Columella dagli studi di Padova.*

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino 1 anno L. 40.		Prov. 1 anno L. 44 —	
— 6 mesi » 22.		— 6 mesi » 24 —	
— 3 mesi » 12.		— 3 mesi » 13 —	
— 1 mese » 6.		— 1 mese » 6 50	

Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* IL RISORGIMENTO.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic. manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per le PROVINCIE *presso gli Uffizi postali.* — LIVORNO, all'*Emporio librario.* — FIRENZE, *Viesseux,* libraio. — ROMA, *Capobianchi*, impiegato postale. — NAPOLI, *Padoa-Marghieri*, libraio. — GINEVRA. *Cherbuliez.* — PARIGI, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — LONDRA, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. — Torino, Sabato 17 Agosto 1850. — Num. 815.

RIVISTA.

Per qualche tempo oramai l'argomento quotidiano sarà il viaggio del presidente. L'attenzione pubblica è tutta concentrata sopra di questo oggetto, perchè si vuole ad ogni costo vedervi il prologo di qualche grande rappresentazione politica. Sarà commedia? sarà tragedia? Ecco ciò che ignoriamo. E intanto si lascia libero il freno a tutte le congetture; e le men probabili, come suole, son le più diffuse e le più credute.

Il ricevimento che si fa al presidente par molto lusinghiero per lui, e finqui ricevette dappertutto le più affettuose ed [illegible]

Egli però non ha dimenticato di prendere le sue precauzioni; si porta dietro una buona quantità di decorazioni da distribuire; dicono che darà almeno un settanta croci, quasi tutte a uomini di condizione borghese, ossia non militari. Inoltre ha cura di far distribuire delle somme di danaro lungo la via ai comuni presso i quali passa.

E mentre egli viaggia in cerca di popolarità nelle provincie, i suoi ministri procedono irresistibili contro tutti i pubblici funzionarii loro subalterni che sospettino ostili al governo. Più sindaci furono o destituiti, o sospesi per aver portato attorno la petizione contro la nuova legge elettorale.

Queste due tattiche insieme congiunte paiono portar buon effetto. Essendo stati pubblicati avvisi per trasporti quasi gratuiti degli uomini della classe operaia a Viesbaden, eglino li lacerarono, il che indica quanto siano tuttora impopolari i Borboni.

La commissione dei XXV tenne altre adunanze, ma le tenne segrete, laonde nulla per ora ne possiamo dire. I deputati dell'Assemblea lasciano in gran numero Parigi; appena essi fra tutti saranno ancora nella capitale un centoventi, dei quali i più appartengono alla sinistra.

Inghilterra. — La legge per la repressione dei delitti in Irlanda è passata alla terza lettura, malgrado l'opposizione fatta al ministero nella tornata del 12 dei comuni. — Il sig. Smythe interpellò lord Palmerston riguardo alle istruzioni date agli agenti del governo nella Repubblica Argentina. Rispose il ministro, che essendo in via un trattato, non poteva dare spiegazioni: riguardo poi alle relazioni colla Francia su questo affare, disse che aveva creduto di non dover aspettare per conchiudere il trattato che il governo francese avesse ultimato le sue trattative con Rosas.

Il dottore Wiseman, vicario apostolico del distretto di Londra, partirà fra pochi giorni da Londra per Roma, in seguito alla sua promozione al cardinalato. Il giorno 12 egli fece una predica di addio nella cattedrale di S. Giorgio, cui assistevano non pochi membri della chiesa anglicana.

Dicesi che alcuni personaggi della famiglia reale ed alti impiegati d'Inghilterra si recheranno a Cherbourg per assistere alla rivista della flotta francese progettata dal presidente della repubblica.

La prorogazione del Parlamento è definitivamente fissata per giovedì: S. M. ha annunziato che intendeva di pronunziare la chiusura in persona.

Spagna, 8 agosto. — Il sig. Delaunay ministro di Sardegna, è stato ricevuto in udienza particolare dalla regina e dal re.

Belgio, 12 agosto. — Il *Monitore* di Bruxelles contiene le nomine del sig. Victor Tesch a ministro della giustizia in surrogazione del sig. De Haussy, nominato governatore della banca nazionale; del sig. Emilio Van Hoorebeke a ministro dei lavori pubblici, e del luogotenente-generale Brialmont a ministro della guerra.

Continuano le voci di una progettata unione doganale tra il Belgio e la Francia.

Dallo Schleswig abbiamo notizie di parecchie parziali scaramucce. Il *Kolding* parla anzi di una totale interruzione delle ostilità, cagionata dall'arrivo sul teatro della guerra di un ministro danese, d'un inviato russo e d'un inviato francese all'uopo di trattare sulle proposizioni dei ducati.

Abbiamo da Berlino essere falsa la notizia che i re di Baviera, Wurtemberg ed Annover abbiano formata un'alleanza per intervenire direttamente nell'Holstein. Il giornale di Dresda contraddice anche officialmente questa notizia, ed aggiunge che l'attitudine dell'Austria negli affari della Confederazione germanica non minaccia in modo veruno i diritti dei ducati, infine che essi non saranno contrarii all'interesse generale dell'Alemagna.

Scrivesi da Kalisch al *Monitore Prussiano* che in Polonia vi sono sempre tre corpi di fanteria, cioè: il primo presso Suwalki, il secondo presso Varsavia, il terzo presso Lowicz e nei dintorni, il quarto corpo di fanteria, comandato dal generale Grotentzelm, è stanziato fra il Bug e la Vistola; il corpo dei granatieri è sempre a Wilna.

È giunto, dice il corrispondente di Amburgo, da Vienna a Monaco un dispaccio che richiama l'attenzione del governo sulla necessità di formare un corpo d'osservazione bavarese sul Meno.

Di Svizzera e d'Italia nulla di rilievo.

TORINO, 16 *agosto.*

Le tribune parlamentari l'una dopo l'altra si vanno chiudendo. Posteriormente al nostro Parlamento, le Camere d'Inghilterra e l'Assemblea francese hanno sospeso anch'esse i loro lavori legislativi. Vorremmo potere istituire un particolareggiato confronto fra questi varii corpi deliberanti dell'Europa costituzionale, fare in certa guisa la statistica della libertà e dei vantaggi che in questi paesi abbia durante quest'ultima sessione portato il sistema rappresentativo; ma ci mancano per ora tuttavia in parte i dati a tali studii necessarii. Però sin d'ora andiamo orgogliosi di poter francamente asseverare, senza tema di essere smentiti, che il Parlamento Piemontese, non ostante sia fra tutti il più giovane, pure non è per nulla rimasto addietro de' suoi più anziani; e che i lavori legislativi delle nostre Camere per la loro importanza politica nulla perdono venendo al paragone con quelli dell'Assemblea di Francia e del Parlamento inglese.

Quest'ultimo chiuse la sua sessione con un atto di religiosa intolleranza, la non ammessione del barone Rotschild nella Camera dei comuni a causa della sua qualità di israelita. La tenacità delle abitudini e la forza delle tradizioni presso gli Inglesi possono sole spiegare un fatto così contrario all'indole dei tempi ed alle attuali tendenze dell'opinione pubblica. Forse in tutta Europa, se si eccettui la Sicilia, è l'Inghilterra il solo paese dove attualmente si possa fare delle credenze religiose una questione politica e subordinare alla professione di fede religiosa l'esercizio dei diritti civili e politici.

Allo incontro, uno degli ultimi atti dell'Assemblea francese si fu la deroga alla lettera del diritto per seguirne lo spirito, votando cioè una legge di equità; quella per la modificazione dei capitoli primitivi di concessione delle due linee di strade ferrate da Tours a Nantes, e da Orléans a Bordeaux. Oltre alla quale fra le trecento ottanta e più leggi votate durante la sessione, potremmo citarne molte altre per più rispetti opportune e lodevoli. Ma i meriti che per esse acquistavasi l'Assemblea francese vanno poi grandemente scemati dalle parecchie leggi contrarie ai principii della vera libertà e perniciose ai reali progressi della nazione, che talvolta lo spirito di parte e la passione politica le fece votare, quali per esempio le due sull'istruzione pubblica e sulla stampa

Vuolsi però sempre tener conto all'Assemblea francese delle difficoltà grandissime che a lei creavano le condizioni politiche del paese, le quali molto spesso esercitarono sopra di lei una perniciosa influenza, senzachè le fosse possibile sottrarvisi.

Il nostro Parlamento ebbe più favorevoli le circostanze: egli ha potuto operar molto grazie alla quiete interna dello Stato, ed alla tregua che i partiti, spossati dalle lotte antecedenti, aveano con tanto accordo fra di loro stipulato. Sovrattutto poi egli andò mai sempre immune da quelle deplorabili scene di tumulto e di violenza che troppo spesso, per opera della vulcanica Montagna, turbarono le discussioni dell'Assemblea di Francia. Il che prova che la nostra educazione politica si è grandemente svolta, ed ha fatto rapidi progressi, tantochè nell'infanzia appena del reggimento costituzionale già tuttavia ci sappiamo difendere da sconvenienze che in altri luoghi deturpano le sedute di Parlamenti provetti.

L'Assemblea francese votando la riforma elettorale e la legge sulla stampa ha lasciato al governo una eredità, che egli non avrebbe dovuto accettare che sotto beneficio d'inventario; giacchè le molte difficoltà che sorgono ogni dì più gravi a misura che se ne spinge ed allarga l'applicazione, sopravvennero a complicare ed imbarazzare sempre più la sua posizione, che già non era felicissima, nè agiatissima.

Anche appo di noi la legge di eguaglianza, nella sua attuazione, ha suscitato e suscita tuttavia contraddizioni, ostacoli, conflitti: ma colla differenza che nelle sopra citate leggi francesi gli inconvenienti sono alle medesime inerenti, e derivano da' loro vizi intrinseci; a vece che presso di noi le difficoltà insorte vennero create a bella posta da quel partito che, quanto è pronto ad invocare sempre in suo favore tutti i benefizi della libertà, d'altrettanto si mostra in ogni circostanza restio a dividerne i carichi.

E un altro punto capitale in cui si differenziano le due Assemblee sta in ciò, che la francese fu intermittente e variabile ne' suoi rapporti di amicizia e di buon accordo col potere esecutivo, e chiuse anzi la sessione con iterati atti d'ostilità verso di esso; a vece che un'armonia costante ed inalterabile unì mai sempre per tutta questa sessione presso di noi le due Camere ed il governo. Mentre l'Assemblea francese preparava le schede della diffidenza per la composizione della commissione permanente, le nostre Camere davano al governo il voto di fiducia, autorizzando il nuovo prestito.

Tale per primi capi è il raffronto sommario fra gli atti e il sistema generale dei due Parlamenti; dal quale in sostanza emerge che quello di Francia ha fatto assai più per l'ordine, che per la libertà; a vece che il nostro, senza per nulla trascurare la tutela di quello, ha però aiutato grandemente ad un tempo lo sviluppo dell'azione di questa. O in altri termini, fra l'Assemblea repubblicana e le Camere monarchico-costituzionali, queste furono che più svolsero il principio liberale.

La conseguenza è facile a trarsene, massime ove si rifletta alle condizioni speciali dei nostri vicini d'oltr'Alpe.

IL GIORNALE L'*UNIVERS*.

Nel nostro numero di ieri chiudevamo un breve cenno sul giudizio portato dal complesso dei giornali francesi circa le vertenze del nostro governo coll'arcivescovo di Torino, coll'esprimere sensi di rammarico per la ingiustizia e la mala fede colla quale molti fra quei periodici parlano delle cose nostre. L'*Univers* pervenutoci oggi, mostra pur troppo quanto fossero fondate quelle lagnanze, e ne prova sino a quale estremo possa lo spirito di parte traviar l'opinione e falsare il criterio.

Le circostanze luttuose che accompagnarono gli ultimi momenti del cavaliere di Santa Rosa vi sono per modo travisate; gli atti e le intenzioni del governo vengonvi in guisa tale calunniati, i più bassi oltraggi sono con tanta impudenza accumulati contro la memoria di un estinto, che scorrendo quelle linee noi abbiamo dovuto sospenderne più volte la lettura per chiederci se era veramente un francese che sì turpi menzogne sfacciatamente spacciava; se erano veramente i campioni del cattolicismo che aveano potuto condensare in quelle pagine un tanto fiele d'invettiva e tanta viltà di calunnie, per insultare al dolore di una vedova, dopo avere cercato di turbare il riposo di una vittima.

Noi non ci assumeremo l'incarico di seguire passo passo l'*Univers* nella lunga sequela di menzogne che egli stampa; ma accenneremo solo alle principali, a quelle che più direttamente calunniano il defunto, il governo e la nazione, lasciando poi che delle altre il buon senso del lettore faccia giustizia.

Accennato il rinvio dei PP. Serviti da Torino e la cattività di monsignor Fransoni, il foglio ultra-cattolico soggiunge: *quelli furono espulsi perchè aveano 32 mila lire di reddito; questi fu tradotto a Fenestrelle perchè il clima è insalubre.*

Apprezzi chi legge tutto il veleno e la perfidia di queste codarde insinuazioni — e noti la incredibile impudenza del giornale, che dopo averle formulate, traduce letteralmente la relazione dei funesti casi che motivarono e l'espulsione e la cattura.

L'agitazione popolare, l'irritazione universale sarebbero adunque una favola, o almeno una premeditazione; il vero movente quanto ai PP. Serviti, una sordida cupidigia del governo. Triplice menzogna, perchè nessuno avea mai fatto oltraggio, o notato con biasimo quell'ordine prima delle nefande scene avvenute al capezzale d'un morente; perchè il governo lungi dal favorire l'agitazione, fece ogni suo possibile per sedarla; perchè in fine, i beni ed i proventi di quella casa non li lucra il governo, ma rimangono per sempre alla Chiesa, che li amministra per mezzo dell'economato generale.

L'altra insinuazione sull'insalubrità di Fenestrelle è così odiosa che noi crederemmo di mancare alla dignità dello stesso nostro governo se cercassimo di difenderlo. Sono di certe accuse contro le quali la sola difesa buona è il disprezzarle. Noteremo solo che chi vergò quella infame insinuazione è il signor Veuillot che la scrive da Torino.

È questo stesso signor Veuillot che parlando della legge Siccardi qualifica coll'urbano titolo di *canaglia* tutti coloro che le diedero l'appoggio del loro voto e della loro adesione: così, secondo il signor Veuillot, il Re che la sancì, il Senato e la Camera che la votarono, i quasi quattrocento municipii che finora vi aderirono, le migliaia di cittadini che la acclamarono quale benefizio supremo, non sono che *canaglia.* Peccato proprio che nello stile del nostro giornalismo non siano ancora trasmigrati gli eleganti e gentili modi di dire dell'*Univers* e del signor Veuillot, che più bella occasione di questa sua lettera per ritorcergli il suo titolo, non ci si offrirà forse più mai!

Almeno però finchè parla dei ministri e dei cittadini il pio giornale non insulta che viventi e uomini: ma egli ha voluto provarci che non ristà a mezza via e che conosce fin gli ultimi termini della bassezza e della brutalità, e colla stessa impudenza accumula le calunnie e gli insulti sulla tomba di Santa Rosa.

Comincia con una pretta menzogna, asseverando che nell'altra sua malattia, nella quale già era stato d'uopo sacramentarlo, egli avesse fatto una solenne ritrattazione; ma che poi guarito, l'avesse rinegata. E sovra di ciò, noi che ci gloriamo di essere continuamente stati in relazione diretta ed intima coll'illustre defunto dichiariamo una volta per tutte all'*Univers*, che esso mentisce affermando tal cosa, perchè quegli non fece mai alcuna ritrattazione; e che la *menzogna pubblica* egli non l'ha commessa mai, ma sì invece la ripete l'*Univers* quante volte parla di sue ritrattazioni.

Va quindi più innanzi quel giornale, e cerca in altre turpissime linee di denigrare per ogni rispetto la fama del defunto. Il rispetto per la di lui memoria ci vieta di scendere ad una polemica sì bassa: e lasciamo che risponda la storia imparziale delle gesta del Santa Rosa, e il fatto così espressivo della testimonianza universale di reverenza e di gratitudine che spontanei ed unanimi gli stanno tributando tutti i singoli municipii dello Stato.

L'*Univers* conchiude la lunga serie delle sue invettive e delle sue calunnie con un pronostico di cattivo augurio al Piemonte; e con ipocrita pietà lamenta che il *suo tristo governo* e il *suo tristo Re* lo conducano a perdizione, e ci minaccia l'anatema da Roma.

A ciò rispondiamo che migliori augurii da lui non vorremmo; e che niun presente potrebbe esserci più grato di quello della sua nimicizia. Che frutto portino le sue simpatie i Romani se lo sanno; e comincia anche la Francia a comprendere che significhi, e dove conduca il patriottismo di questi pseudo-cattolici che pongono per primo articolo di fede il non aver patria alcuna.

Gracchino pure a loro posta questi corvi di malaugurio, che almeno il loro gracchiare giova a svelarli e ci vale d'avvertimento per metterci in guardia e prepararci agli eventi, che qualunque siano, affronteremo intrepidi, perchè forti nella sincerità delle nostre coscienze e nel disprezzo dell'impotente loro rabbia.

Da una lettera di Piacenza del 13 agosto togliamo le seguenti gravissime riflessioni:

Non vi è sì povero ingegno il quale non vegga e non confessi che il nostro duca va di giorno in giorno abbattendo colle proprie mani tutti i fondamenti della sua dominazione. Da un lato ha l'Austria, la quale gli fa pagar caro il suo patrocinio, e lo stringe con leghe ineguali, e lo mortifica colla forma del proprio governo, la quale, abbenchè dura e straniera, è però ben lungi dall'essere sì assurda e tirannica come la ducale: dall'altro è il duca di Modena, il quale con un tratto di penna già gli ha tolto Guastalla, e ora rotonderebbe volontieri i suoi Stati almeno con Parma. Dall'altro ancora il Piemonte, il quale, senza nulla tentare o volere, per la sola virtù de' suoi ordini costituzionali, e della forma eccellente del suo regime, esercita una sorta di attrazione che quotidianamente si accresce e si fortifica.

Fra le quali difficoltà esterne, varie e gravissime, egli, a poter durare, non avrebbe politicamente che un mezzo solo: di tenere cioè tal governo il quale per saviezza, temperanza e giustizia gli amicasse i popoli, e li facesse poco a poco rassegnati nella speranza di miglior avvenire.

Ma per contrario colle follie e colle iniquità, di cui siamo spettatori, il nuovo signore non fa che affrettare una crisi, che mille segni rappresentano omai come inevitabile.

A tante cause nemiche esterne si aggiunge ora una forza dissolvente interna, la cui azione coincidendo colle prime, è impossibile che niuno Stato duri.

Codesta forza dissolvente interna noi la vediamo in mille parti: nell'economia sovvertita, nelle amministrazioni scompigliate, nella guerra fatta sistematicamente ai più onesti, ne' favori dati ai ribaldi, nella ingiustizia insomma operata abitualmente, per ludibrio, per libidine. Oh! l'ingiustizia ha spento Stati più grandi e più potenti che non sia il ducato di Parma. Non vige più per noi niun senso nè di pudore nè d'ordine pubblico. Sbirri, sbirri, e null'altro! Questo solo ci avanza di tanta civiltà a cui ci avean condotti i tempi e un regime, il quale abbenchè non scevro di difetti, serbava interi i dettami di probità e di giustizia. Noi schiaccia ora una pressione spaventosa, esercitata sotto mille forme; ma quanto noi ne gemiamo, tanto il Borbone dee sentire che i nostri gemiti sono preludio infallibile della sua caducità. Verrà giorno in cui l'Austria stessa si adonterà di proteggerlo, e lo abbandonerà alle sue opere. Questa fine è inevitabile. Non può farsi che una nazione la quale si rispetti mezzanamente voglia costituirsi quasi complice di tante esorbitanze. Ciò può durar per breve ora, ma lungamente non mai!

Poi è interesse supremo di tutta Europa, che il principio monarchico non sia nè abborrito nè vilipeso. È interesse di tutta Europa, di non porgere alla demagogia tali esempi che scusino o giustifichino li suoi feroci divisamenti. Non può dunque lungamente venire sopportato questo scandalo inaudito di cui siamo ora testimonii e vittime, il quale si riflette con luce sinistra su tutte le dominazioni somiglianti. Bisogna che quest'onta sia presto cancellata e rimossa!

Se il duca facesse queste riflessioni, diciam meglio, se fosse capace di farle, egli cercherebbe nella giustizia e nell'amore de' sudditi le condizioni del suo durare, siccome ora, per uno strano accecamento, procaccia quelle del suo perire. Ma un fato occulto incalza la razza borbonica, la quale, in tempo non lontano, sarà tratta a deplorare le sue miserande aberrazioni.

A noi intanto non sarà disdetto di sommessamente dolerci, che il giudizio di Dio si vada maturando a spese nostre, e col sacrifizio della salute e delle vite de' nostri migliori cittadini!

Il *Pays* termina un articolo sugli avvenimenti che accompagnarono la morte di Santa Rosa con queste parole:

Il sig. di Santa Rosa non più che il ministero piemontese aveva intaccati i dogmi della religione cristiana, appoggiando le leggi Siccardi non aveva fatto altro che adottare una squallida copia del nostro concordato; e noi domandiamo in tutta buona fede, come mai ciò che Pio VII credeva di poter concedere alla Francia sotto il consolato, sarebbe ora divenuto cosa irreligiosa ed anti-canonica in Piemonte sotto il regno di Vittorio Emanuele? Dirassi forse che queste leggi avevano bisogno, per essere religiose, della sanzione della corte romana? Sia, noi vogliamo anche accordare loro questo bisogno in quanto riflette la buona armonia tra le potenze della terra, ma quivi non è il nodo della questione. Un atto per sè contrario ai misteri ed alle verità religiose, diverrebbe forse accettabile dai fedeli pel solo motivo che dei plenipotenziarii l'hanno controsegnato della loro firma?

Noi nol crediamo.

Come mai leggi che non riguardano se non diritti ed interessi umani, ponno essere riguardate come contrarie alla religione stessa, per la sola ragione che una richiesta formalità, senza dubbio rispettabile, non ne fece ancora un patto internazionale?

Grazie a queste energiche misure ed allo zelo della guardia nazionale, che non venne mai meno neppure per un solo istante, ogni occasione di disordine scomparve in un colle cause che il provocavano; ma a qual prezzo? al prezzo della dignità ecclesiastica abbassatasi al livello di una vendetta d'interesse, d'una scena vergognosa ove l'orgoglio di alcuni uomini sbigottiti in faccia al pericolo da essi stessi sollevato, non temette d'esporsi al ridicolo; infine acquistossi per tai casi la certezza che il capo eminente d'un corpo in cui noveransi tanti uomini virtuosi, ben lungi dal dar loro esempi di pazienza e d'umiltà cristiana, dimostrossi il più intollerante ed il maggiore tiranno delle coscienze.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Livorno, 12 *agosto*. — Leggesi nello *Statuto*:

Ci scrivono da Livorno che il giorno stesso della pubblicazione della notificazione che riportammo ieri, furono arrestate diverse persone, che non l'avevano neppure ancora letta, incolpate di portare *segni rivoluzionarii*. Il nostro corrispondente soggiunge, che siccome tutti i colori possono più o meno accennare a coccarde non toscane, non è uomo che non incorra nel pericolo di essere arrestato e sottoposto alla giurisdizione militare come *rivoluzionario*. L'importante si è che la facoltà di arrestare è data anche alle *truppe di linea austriache*. Se a questa circostanza si aggiunga che la notificazione non determina quali sieno i colori considerati dal governatore austriaco come *rivoluzionarii*, si vedrà a quali inconvenienti possa aprir l'adito la suddetta notificazione.

— Altro corrispondente di Livorno ci scrive:

La notificazione di questo comando militare uscita il dì 11, è certo molto imbarazzante, mentre dice che non è permesso *portare coccarde o qualunque altro segno, od abbigliamento che contenga combinazioni di colori indicanti la bandiera di una nazione, o di un partito politico*. — Diffatti ebbero luogo diversi arresti, e fra questi di un ragazzo che aveva per combinazione ai calzoni non so che nappe gialle e nere. Per altro questo rigore non fu spinto agli eccessi e bisogna dire che la polizia si condusse generalmente bene. Credo però che ancor essa fosse assai imbarazzata per sapere (fuori del tricolore ed il rosso) quale sia il colore *politico*, ed ebbe il buon senso di non valersi di tutto lo sterminato arbitrio che il decreto le conferisce, perchè nelle bandiere di tutte le nazioni vi sono tutti i colori, e ne ho trovata, in un quadro di dette bandiere, una delle Indie orientali sulla quale sono dipinti degli uomini nudi, per cui non sarebbe neppur permesso il carnicino. — Prescindendo però dagli scherzi, dico francamente: che in quanto a me avrei amato meglio che fossero specificati i colori invisi, perchè è sempre meglio dire fra sè ridendo: il rosso e il bianco, il giallo e il bianco non si può portare, che star sempre col timore che un soldato ti venga innanzi e ti arresti, e ti usi violenza per avere scoperto in te colore che per lui è *politico*. Ho detto sopra ridendo — e lo ripeto ora, in quanto che l'onesto cittadino si vergogna di futili e puerili dimostrazioni, mentre conserva incontaminata nel cuore la sua bandiera e i suoi affetti.

Roma, 9 *agosto*. — (Cart. del *Costituzionale*). — Ci è stato assicurato che ieri l'altro l'ambasciatore d'Austria presentasse al concistoro de' cardinali una nota, nella quale energicamente avrebbe domandato che si ponesse fine all'attuale sistema di cose, adottando un andamento più regolare di governo, concedendo amnistia, e la riattivazione dello Statuto. Avrebbe aggiunto esser questo il desiderio di tutte le altre potenze.

Certamente il gabinetto di Vienna dai rapporti dei comandanti delle provincie occupate avrà potuto benissimo persuadersi della stoltezza e cecità del nostro governo, e come l'attuale sistema privo di ogni moralità non sia che il risultato dei capricci di una fazione, non garantisca che una sola casta, e come, colpendo indistintamente senza scopo, non veda più alla lunga di una passeggiera vendetta. Certo è da far meravigliare ogni onesto, che i potentati della terra debbano spingere alla clemenza il governo romano. Eppure così è. L'occasione di riacquistare l'animo delle popolazioni stanche dei passati rovesci si era presentata al governo pontificale; disgraziatamente l'ha abbandonata, ed è caduto in mano di persone che hanno resa omai impossibile ogni vera conciliazione. Il medesimo ha cancellate tutte le colpe del governo passato; quello posto in circostanze eccezionali avea qualche ombra di bene, o almeno lo faceva sperare; in questo il bene è nullo, il male è moltissimo. Per cui oggi non solo fra il basso popolo delle città, ma anche fra i contadini, anche fra i ricchi che sono stanchi delle gravi imposizioni e ne temono delle nuove si ode spesso ripetere: « Meglio la repubblica che il governo dei preti. » È doloroso l'udire molte volte dai pulpiti e dagli altari invettive politiche, sconce allusioni, indegne di quello spirito di conciliazione che dovrebbe esser proprio dei ministri dell'Evangelo.

Il governo avrebbe dovuto comprendere che uno dei motivi che cooperò al malcontento dei popoli era l'arbitrio illimitato de' vescovi, i quali avendo il potere amministrativo e giudiziario, esercitavano per mezzo dei loro vicari un potere contro il quale non vi era rimedio che valesse. E questo potere oggi è ritornato più attivo, ed è cosa veramente ripugnante ad ogni idea di giustizia il vedere accanto ai sontuosi palazzi dei vescovi le orribili ed insalubri prigioni ove gemono tanti infelici pel capriccio di un parroco.

Avrebbe dovuto comprendere che uno dei motivi che alienò la popolazione romana dal governo clericale e nel tempo istesso dalla religione, fu l'avere sotto gli occhi tutti i mezzi immorali di cui usava per esercitare il suo potere in tutti i punti dello Stato il tribunale del Sant'Ufizio. E il primo atto della restaurazione è stato la ripristinazione del Sant'Uffizio.

Tante sono le diocesi, tante sono le legislazioni particolari. In Rimini, tempo addietro, quel vescovo impose una pena pecuniaria contro coloro che avessero mancato alla messa ne' giorni festivi; in molte altre diocesi si sono riscavate le leggi del medio evo per applicarle ai bestemmiatori.

L'intolleranza è giunta ad un grado massimo. Le campagne romane biancheggiano ancora delle ossa di coloro che morirono combattendo contro i Francesi. Essi combatterono contro il governo temporale della S. Sede, morirono involti nelle censure della Chiesa, dunque non meritano di essere sepolti in terra benedetta; logica veramente cristiana del nostro clero! Quei pochi preti che avevano spiegato un'opinione liberale in tempo delle prime riforme, specialmente quei che andarono in Lombardia, ora sono l'oggetto delle persecuzioni de' loro vescovi, nulla dico di que' pochissimi, di cui si è supposto aver potuto aderire alla repubblica.

Coloro i quali servirono alle ambulanze repubblicane, e che amministrarono i SS. Sacramenti ai feriti, sono tutti o a Corneto o nelle carceri del vicariato.

Fra noi, come ognun sa, non si può subire alcuno esame, non si può fruire di alcun vantaggio, non si può domandare neppure il passaporto senza il certificato del parroco. — Ora i paroci negano questo certificato a chiunque sia menomamente sospetto di opinioni liberali, ed ecco uno fra i molti motivi dell'odio che qua si nutre contro i preti.

Ci scrivono da Ancona che colà abbia avuto luogo il seguente avvenimento. È legge, o per meglio dire capriccio, che l'impresario del teatro debba inviare ogni sera due biglietti d'ingresso gratuiti all'inquisitore del sant'officio. — L'impresario, non saprei per qual motivo, una sera ne inviò uno solo. Indispettito il *Padre*, inviò due gendarmi ad arrestare l'impresario. — Questi, che era lombardo, e però suddito austriaco, reclamò al generale Pfanzelter comandante in Ancona, e buon per lui, perchè non avrebbe potuto efficacemente ricorrere ad altri, non avendo l'inquisitore alcun altro sopra di sè. — Il generale fece chiamare il *reverendo*, il quale, denegatosi prima, quindi costretto, si presentò e ricevè ordine di scarcerare immediatamente l'impresario e di partire d'Ancona.

L'inquisitore era un tal padre Salvi, domenicano, e dicesi che attualmente sia a Firenze.

Di tali fatti ne succedono continuamente, ma siccome comuni ed irreparabili, non sono avvertiti. — Ecco come è garantita la libertà individuale negli Stati romani. — Dal cardinal vicario fino all'ultimo parroco, dal ministro di polizia fino all'ultimo commesso, dal supremo inquisitore fino all'ultimo frate, tutti ponno disporre dell'altrui libertà senza timore di doverne render conto. — Ecco il governo che dovrebbe essere il modello di tutti gli altri!

Bologna, 10 *agosto*. — (*Cart. dello Statuto*). — Nessuna novella di qui, tranne la frequenza delle aggressioni in tutta la provincia. Molti di coloro che ritornavano con danaro dalle fiere di Budrio e di Lugo furono assaliti e derubati. Il fattore del signor Bianconcini che tentò di opporre qualche resistenza, fu crudelmente ucciso. Le bande dei malandrini corrono impunemente la contrada, e compiono di mezzogiorno i loro misfatti; nessuno osa villeggiare lontano qualche miglio dalla città.

Napoli, 6 *agosto*. — È stato istituito un consiglio di ammiragliato, e con R. decreto ne è nominato presidente S. A. il vice-ammiraglio conte d'Aquila. Il vice-ammiraglio graduato marchese di Blasi è nominato vice-presidente, lasciando l'incarico di maggior generale. Sono nominati membri i retro-ammiragli barone Sozi Carafa, D. Gio. Antonio della Spina, D. Francesco Saverio Garofalo e D. Lucio Palma; ed i brigadieri D. Pier Luigi Cavalcanti e D. Federico Roberti. I retro-ammiragli Sozi Carafa, Garofalo e Palma lascieranno i loro attuali incarichi, cioè il primo d'ispettore del materiale, il secondo d'ispettore de' rami alieni, e l'ultimo di comandante del dipartimento di Castellamare. L'altro retro-ammiraglio della Spina resterà presso S. A. il duca di Calabria. Il capitano di vascello D. Mario Patrelli è nominato segretario.

ESTERO.

STATI-UNITI. — Il *New York Evening Mirror* dice che la figlia del presidente Fillmore è una amabile giovane di diciott'anni, che esercita la professione di maestra in una scuola pubblica di Buffalo. Un popolo repubblicano può menar vanto di questo fatto, che pur farebbe arrossire le schifiltose damigelle della nostra aristocrazia di sangue.

TURCHIA. — Leggonsi nell'*Examiner* dei particolari sui rifugiati ungari in Turchia. — Il nostro corrispondente ci manda le seguenti notizie sugli illustri esuli che la gelosia dell'Austria, la prepotenza della Russia e la debolezza della Turchia fecero imprigionare a Kutayeh. — Udimmo con piacere che gli esiliati godevano una salute assai buona e tolleravano con maggior rassegnazione la loro cattività. Kossuth, Batthyani, Mezzaros, Perckzel e gli altri furono veramente angosciati quando li videro tradotti come colpevoli alla prigione di Kutayeh, ove furono loro assegnate delle celle, che sapevano più di Newgate che non di onorevole detenzione. Facevasi la più rigorosa guardia e non permettevasi ai detenuti di oltrepassare la caserma senza forte scorta. Gli ufficiali e soldati turchi trattavano i prigioni con deferenza, e la popolazione con ogni segno di rispetto orientale, essendo Kossuth per essi il Kral che aveva avuto un tempo in sue mani i destini dell'Europa orientale. Questo rispetto si fece specialmente conoscere quando Kossuth accolse i suoi figli. Tre di essi interessanti e spiritose creature furono mandati dal governo austriaco, non senza intercessione estera, a far parte della cattività paterna. A Kossuth ed alla sua consorte fu permesso d'andargli incontro, naturalmente scortati, e le stesse guardie, rozzi soldati turchi, furono commosse alle lagrime a quell'abboccamento.

Kossuth passa il suo tempo nel coltivare un orticello fra le mura della caserma, nell'educazione de' suoi figli e talvolta giocando ai birilli co' suoi compagni di geste politiche e militari.

INGHILTERRA. — *Camera dei comuni, tornata del 12 agosto.*

Sulla mozione fatta per la terza lettura del bill di continuazione dell'atto per la repressione dei delitti e delle violenze in Irlanda, il sig. *G. Thompson* chiede che la terza lettura non si faccia che fra tre mesi. Egli dichiara che sino all'ultimo termine del dibattimento resisterà ad una misura che egli riguarda come una grande iniquità pubblica.

Dopo discussioni più o meno ardenti di alcuni membri, la Camera va ai voti. 75 membri votano per la terza lettura, e 21 contro. Maggioranza 54. Il bill è letto per la terza volta e adottato.

Durante la seduta il sig. giudice *Maule* compare al banco, riportandovi dalla Camera dei lordi il bill della successione del duca di Cambridge, adottata da quella Camera.

Sopra una interpellanza del sig. *Hume* sir *I. Hobhouse* dichiara che una indennità di 12,000 lire sterline (300,000 fr.) fu intanto pagata alla vedova ed al figlio adottivo del fu Pertaub-Singh, raja di Sattara.

Il sig. *Hume* chiede a sir Grey se il governo dell'isola di Jersey adottò le necessarie misure per mettere ad esecuzione i cangiamenti raccomandati dalla commissione, che fece una inchiesta ed un rapporto sullo stato della legislazione in quell'isola.

Sir G. Grey. Il governo dell'isola dopo le raccomandazioni dei commissarii ha fatto importantissime modificazioni alla legge criminale, e tali modificazioni sono attualmente sottomesse all'attento e coscienzioso esame del procuratore generale e del sollecitatore generale.

Il sig. Smyth. Io domanderei al segretario per gli affari esteri se trovasse inconveniente di comunicare al Parlamento la copia delle istruzioni al sig. Hood maggiore, a lord Howden, al Capo-gore, al sig. Hood minore, ed al sig. Southern, agente nella Plata, e se le nostre relazioni colla Francia nella Plata sono di tale natura da lasciar sperare un risultamento felice dall'offerta dei nostri buoni uffici, inserta nel terzo articolo della nuova convenzione; in fine se la vita e le proprietà dei sudditi inglesi residenti alla banda orientale sono sufficientemente garantiti.

Lord Palmerston. Le istruzioni mandate a proposito degli affari della Plata avendo dato luogo ad un trattato, io agirei contro ai miei doveri pubblici se producessi una tale corrispondenza, mentre è chiaro che ne potrebbero risultare grandi inconvenienti. In quanto alle relazioni nostre colla Francia, il governo credette che fosse meglio per tutti conchiudere il suo trattato col generale Rosas e la repubblica Argentina, senza aspettare l'esito dei negoziati incominciati nel tempo stesso colla Francia. In quanto ai sudditi inglesi, io non ho il menomo motivo di temere che la loro sicurezza sia minacciata.

Sir B. Hall chiama l'attenzione della Camera sopra un sunto che venne in luce sotto il titolo di *Bills publics*, recentemente stampato per ordine della Camera. Giammai dopo l'adozione dell'atto di riforma un Parlamento mostrò maggior brama di spedire gli affari. Noi abbiamo durante questa sessione seduto 1041 ore, tenuto 149 sedute, cioè 10 ore e 1/2 per giorno, durante 4 giorni di 25 settimane di lavori legislativi. In questo lavoro non è compreso quello dei comitati. — L'onorevolissimo baronetto parlava ancora alla partenza del corriere.

Lord Dudley Stuart annunziò la sua intenzione di chiamare nella prossima sessione, l'attenzione della Camera sull'inconveniente dell'assurda usanza di fare ritirare il pubblico mentre votano i membri.

Il testamento di sir Roberto Peel venne presentato sabato scorso alla corte privilegiata di Cantorbery, e il diritto proporzionale cui dà luogo è basato sopra un valore di circa 500,000 lire sterline (12,500,000 franchi).

Ieri 2, un gran numero di cattolici d'ogni condizione erasi radunato in S. Giorgio, Westminster-Bridgeroad, per udire il saluto che doveva dare ai suoi amministrati spirituali il reverendissimo Nicola Wiseman, dottore in teologia, vicario apostolico del distretto di Londra e vescovo di Melipotamus, chiamato a Roma dal Papa per ricevervi la dignità di cardinale.

Notavansi specialmente tra le persone che assistevano a codesta commovente scena, il duca di Norfolk, il conte di Shrewsburg e di Keumare, i lordi Comoys, Beaumont, Clifford, Petre, Lovat, Stafford, Stourton, Arundel, Surrey, l'onorevolissimo R. L. Sheil, il signor P. M. Anstey, il signor I. O'Connell, ecc., ecc. Si celebrò la messa cantata, quindi il futuro cardinale fece una predica, nella quale dopo di aver fatto il più grande elogio dello zelo del clero nel distretto a lui confidato, notò il progresso fatto dal cattolicismo in tutte le parti del mondo. Alla sera fece pure un'altra predica, alla quale assisteva gran parte del clero della chiesa d'Inghilterra, che per le loro funzioni non avevano potuto intervenire il mattino.

Quelle due prediche eccitarono un interesse tanto più grande in quanto che divenne rarissimo di vedere un inglese promosso al cardinalato.

Il dottore Wiseman deve partire nella settimana per la città eterna, dove stabilirà la sua dimora, avendo il paese espresso vivo desiderio di giovarsi dei consigli del prelato inglese nelle difficoltà spirituali e politiche contro le quali la sua chiesa deve combattere. Quantunque il successore del dottore Wiseman non sia stato ancora destinato, pure si crede che la scelta del Papa cadrà sul reverendo D. Doyle, decano dei preti di S. Giorgio Cattedrale, ovvero sul reverendo I. H. Newman, prete dell'oratorio.

PORTOGALLO. — Lisbona, 3 *agosto*. — Si operò in Lisbona mano bassa nell'occasione dell'anniversario della Carta costituzionale.

La regina trovasi nel terzo mese di gravidanza.

Il visconte di Castro ed il sig. d'Ovila ministro delle finanze furono nominati consiglieri di Stato.

Il governo consultò tutte le grandi amministrazioni nella riforma della tariffa demaniale propostasi.

Pubblicossi la nuova legge sullo scavo delle miniere.

SPAGNA. — Madrid, 8 *agosto*. — Il sig. Jadgel, uno dei commissari o delegati dei portatori dei boni olandesi lascierà Madrid nella prossima settimana, per far ritorno in Olanda. Esso pare poco soddisfatto della sua missione, ed abbia trovato che i lavori relativi all'aggiustamento del debito sono d'una lentezza estrema. Egli calcola far quivi ritorno alla fine dell'anno, speranzoso che quest'epoca sarà più favorevole alle sue operazioni, e che le Cortes potranno allora occuparsi di quest'importante affare.

La condotta del ministro inglese presso la nostra corte, condotta del tutto degna e leale, concilia tutti i voti.

Ognuno applaude alla scelta fatta dal governo inglese per la sua rappresentanza.

FRANCIA. — *Viaggio del presidente della repubblica.*

Il convoglio diretto dal sig. Sauvage ingegnere capo camminando colla celerità di dieci a dodici leghe all'ora, non si fermò che a Meluat, ove il presidente passò a rivista il settimo reggimento dei lancieri. Altra fermata ebbe luogo a Montereau. Il presidente ricevette le felicitazioni delle autorità. Gli furono dirette alcune domande sopra questioni d'interesse locale: l'accoglienza fattagli in queste due città era un felice presagio di quella che avrebbe trovata nelle città più lontane. A Sens la dimora fu più prolungata. Erano le nove ore; prima che si entrasse nello scalo furono dalle donne sparsi fiori sul passaggio dei vagoni che portavano il presidente.

Allo sbarco egli trovò l'arcivescovo, il prefetto, il clero, il tribunale e le altre autorità. Sebbene sia sciolta la guardia nazionale di Sens, le compagnie di artiglieri, pompisti non comprese nello scioglimento, formavano le ale in una colla guardia nazionale dei comuni vicini. Alcuni distaccamenti erano venuti da ben oltre otto leghe coi loro *maires* alla testa. Il presidente li passò a rivista, come pure il collegio comunale, la cui musica suonò arie che avevano pel presidente il prestigio d'un ricordo. L'artiglieria salutavalo colle sue salve. Al momento della partenza un lauto banchetto veniva offerto al presidente a nome delle dame della città per mezzo dell'intermediario di quelle che non erano certo le meno rimarchevoli per eleganza e bellezza.

Prima di partire il presidente fregiò l'arcivescovo della legion d'onore.

Al momento in cui partiva la vettura, echeggiarono le grida di *viva il presidente! viva Napoleone!*

Egli non contava fermarsi a Toigny, tuttavia alla vista di numerosa guardia nazionale schierata in una vasta prateria vicina allo sbarco, il presidente domandò se non incontravasi inconveniente a fermarsi qualche istante; dietro a risposta negativa, egli mise piede a terra e percorse le file dei distaccamenti venuti da diverse parti del distretto, che uniti alla guardia nazionale formavano un insieme di 2000 uomini.

Entrato nello scalo accettò il vino d'onore che eragli offerto, e gustatolo, invitò le persone del suo seguito a riconoscerne l'eccellenza.

Il convoglio ripigliando la sua corsa con doppia celerità per guadagnare il tempo perduto, giunse a Tonnerre prima delle undici. La folla era tanta, anche nello scalo, che a grande stento il presidente potè raggiungere la sala destinata a riceverlo.

Eravi preparata la colazione, ed il sindaco fece un brindisi pel felice viaggio del presidente. Luigi Napoleone rispose che l'accoglienza che venivagli fatta a Tonnerre eragli di buon presagio: discese quindi nella passeggiata, e passò innanzi alla guardia nazionale della città e dei contorni, il numero d'essa non era minore dei 5 ai 6000.

Dopo la rivista il presidente si collocò sulla scalinata dello scalo che guarda nella passeggiata, e la difilata per pelottoni fu accompagnata da immense grida di *Viva Napoleone!* L'entusiasmo era al colmo. Otto vetture ricevettero il presidente ed i ministri che dovevano accompagnarlo nel suo viaggio. Credevasi che egli non sarebbe giunto a Dijon prima delle undici o della mezzanotte, tanto avevalo trattenuto l'ammirabile accoglienza ricevuta a Tonnerre.

Il signor Dumas, ministro di commercio, il signor d'Hautpoul, ministro di guerra, presero luogo nel calesse del presidente in un col prefetto del dipartimento. Furono presentati al presidente antichi militari; a Ton-

nerre si trattenne alquanto con quattro fratelli che tutti avevano servito nelle campagne dell'impero. Varii soccorsi si somministrarono di suo ordine. Prese nota delle varie petizioni indirizzategli prima di lasciare Tonnerre; fece rimettere al sindaco 1000 lire pei bisognosi. Il prefetto di polizia ripartì tosto per Parigi. Si osservò che il signor Eugenio Lecomte era il solo membro della maggioranza che fosse presente. Convien però notare che il signor Larabic è trattenuto presso sua figlia dal pericolo in cui essa trovasi, che due altri trovansi alle acque, e che un quarto è ammalato. Quanto all'opposizione, ella contava farsi rappresentare da una delegazione di socialisti d'Auxerre. Dicesi che l'autorità avvertita di alcune voci incostituzionali voleva prendere delle misure, ma che la popolazione di Parigi abbia detto: «Lasciateli fare! sarà bentosto terminato.» Noi non sappiamo se i socialisti sian venuti, ma possiamo ben assicurare che nulla turbò l'unanime espressione del sentimento pubblico favorevole al presidente.

Il commissario straordinario prefetto del Rodano fece pubblicare stamane il seguente proclama.

Abitanti del dipartimento del Rodano!

Al principio del corrente secolo un grand'uomo, il valoroso e forte difensore della nostra indipendenza, venne in mezzo ai vostri padri a cicatrizzare le piaghe di queste contrade, a dar nuova vita alla nostra industria, a rialzare i monumenti nostri.

Cinquanta anni dopo, l'erede del nome suo, capo anch'egli di questa grande nazione, viene al suo torno a visitarvi.

Grazie a Dio egli non avrà a mettere la prima pietra delle fondamenta delle facciate della piazza Bellecour. Il genio rivoluzionario non ebbe questa volta il tempo, e forse nemmeno la volontà di fare le stesse stragi che all'epoca terribile del crudele terrorismo. Un voto salutare, il senno del popolo, la coraggiosa fermezza del suo capo, costrinsero a pochi mesi la durata dell'uragano.

Il vostro primo magistrato percorre adunque il paese vostro, non per riparare i danni, ma per accrescere la prosperità vostra.

Lo scopo suo è d'ammirare la vostra industria, e di raccogliere i voti vostri, di studiare i bisogni vostri e d'attestarvi la sua simpatia, e di ricevere le dimostrazioni della vostra.

Questo affetto da lui ben meritato, ogni cosa me lo attesta, cari miei concittadini, si manifesterà fra voi al suo passaggio vivo e profondamente sentito. Tutte le classi della popolazione, tutte le opinioni politiche il dividono.

L'ospite da voi atteso non appartiene ad alcun partito, non favorisce parte alcuna. Desso è il protettore d'ognuno che serva di cuore il proprio paese, il patrono dei veterani delle nostre grandi guerre, esso è l'àncora di salute dell'industria e della proprietà, l'amico dell'operaio e dell'agricoltore. Egli è l'eletto della Francia, il primo ed il più verace rappresentante del popolo francese.

Lione, 13 agosto 1850

Il commissario straordinario,
prefetto del Rodano A. Della Coste.

Parigi, 11 *agosto* — Scrivono all'*Indép. Belge*:

Ieri non vi parlai dell'effetto prodotto dall'appello fatto alle masse dagli *universalisti* di Londra. La popolazione dei lavoratoi rimase ed è insensibile.

Ricordasi ella solo che nell'esiglio dei cittadini Ledru-Rollin, e Considérant, essi hanno fatto una santa unione con Mazzini, con Rudge? Rudge! questo nome non gli è forse sconosciuto? Con quanta facilità non dimentica il popolo gli oggetti del suo fanatismo! Esso è ora indifferente per gli eroi di Giugno.

I nostri operai ove capissero che i signori Ledru-Rollin, Louis Blanc, Caussidière trovansi nelle strettezze sarebbe molto se loro mandassero qualche soccorso. Gli stessi nomi li annoiano; essi facilmente pensano che tutti questi capi della democrazia che hanno fatto per un istante tremare il mondo, non abbandonarono il potere colle mani vuote, ogni asserzione in contrario trovali increduli. Non si può quindi far loro rimprovero d'ingratitudine. L'opposizione li ha assuefatti a ritenere i governanti per dilapidatori delle finanze.

Questo stato di cose affligge. Quantunque quei proscritti non ci abbiano fatto che male, essi sono tuttavia uomini, e la nostra filosofia sa compiangerli. La lezione presente è assai forte; fosse almeno fruttifera.

I nostri operai non furono maggiormente sensibili all'addio per tre mesi mandato loro dai deputati radicali. Anzitutto poco essi capiscono del loro stile, inoltre son divenuti diffidenti e del patriottismo e dell'intelligenza di tali eletti.

Infine essi sono del tutto caduti. Di chi ne è la colpa? Caduti da sè stessi non poterono ridestare questo popolo, che risponde ora loro con una incommensurabile indifferenza.

SVIZZERA. — Ticino. — Con decreto 31 luglio p. p il consiglio di Stato ha ordinato che i comuni, i quali sinora non hanno eseguito il versamento della terza rata del prestito ordinato colla legge 30 agosto 1848, debbano farlo entro settembre p. f. nella proporzione di 5 franchi moneta nuova Svizzera (lire 7 di cassa) per anima della rispettiva popolazione nell'anno 1847. Le municipalità sono responsabili dell'esecuzione, epperò sono autorizzate a contrarre i mutui necessari, indipendentemente del voto delle Assemblee comunali. I municipali saranno multati personalmente dell'uno per cento della somma incumbente al proprio comune per ogni mese di ritardo. In pagamento delle quote si ricevono le cartelle della cassa di risparmio ed i boni cantonali sotto le prescrizioni nel decreto indicate.

A questo decreto va unito il prospetto dimostrativo del movimento del debito cantonale negli anni 1848 e 1849. Ne risulta che il debito cantonale a tutto il 1847 era di . . . . . . L. 7,378,904 5 10

Alla fine del 1849 era di . . » 7,402,211 5 7

Per cui v'ebbe un aumento di » 23,306 19 9

Nel modo stesso che del ricavo delle vendite de'beni de'conventi venne tenuto conto nel consuntivo annuo come di un'entrata, quantunque esso in realtà costituisca un debito verso il patrimonio dello Stato, che con queste successive vendite va scomparendo, così si stimò opportuno dedurre dalla suindicata somma del debito pubblico, la quale, come si è detto a tutto il 1849 residuava in . . . . L. 7,402,211 5 7

L'importo de'beni de'conventi ora soppressi . . . . . . » 111,592 3 7

Per cui il debito *effettivo* al primo gennaio 1850 si riduceva a . » 7,290,619 2 »

Nelle avvertenze che precedono questo prospetto il signor con. di Stato Pfiffer-Gagliardi, capo del dipartimento di finanza e debito pubblico, dichiara essere nella persuasione che la suindicata cifra sommaria sia la massima del *debito pubblico* esistente al 31 ottobre 1849.

Al suindicato prospetto va unito uno specchietto indicante il movimento del debito pubblico nei primi sette mesi del 1850, ne risulta che in essi vennero incontrati prestiti per . . . L. 183,390 4 4

e vennero estinti debiti per . » 166,235 12 8

V'ebbe quindi un aumento di debito . . . . . . L. 17,155 1 8

AUSTRIA. — La Gazzetta ufficiale di Vienna reca la consulta del ministro della giustizia cav. Schmerling circa il progetto di legge per l'istituzione del supremo tribunale di giustizia e corte di cassazione in Vienna per l'impero austriaco in tutta la sua estensione, alla quale fa seguito la risoluzione sovrana con cui la legge stessa viene sancita.

Noi ne produciamo qui soltanto quella parte che risguarda più davvicino il Lombardo-Veneto.

« Una conseguenza naturale dei sovraesposti principii circa alla necessità di un unico tribunale supremo, si è quella di trasferire a Vienna il senato di Verona. Gli uomini di fiducia del regno L. V. qui riuniti hanno, è vero, esternato il più vivo desiderio, che per la sollecitudine degli affari il senato veronese della suprema corte di giustizia non soffrisse cambiamenti. Ma per quanto inclinato sia il devotissimo consiglio dei ministri ad aderire ad ogni equo desiderio di un dominio della corona, quando questo armonizzi cogli interessi dell'intera monarchia, non può esso nel caso presente raccomandare a V. M. l'adempimento del voto dei lombardo-veneti. L'esperienza dimostrò abbastanza, che la speciale posizione del senato in Verona non era atta a promuovere lo scopo di un'unità di diritto, ciocchè apparirebbe in modo ancora più dannoso quando al supremo tribunale andasse unita anche una corte di cassazione; un giudizio pronunciato in luoghi differenti sarebbe contrario all'idea ed allo scopo di una cassazione. Oltre a ciò vi hanno anche dei motivi politici di massimo rilievo, che consigliano la riunione del senato lombardo-veneto con quello di Vienna. Questa istituzione separatista in favore del L. V. produrrebbe simile desiderio anche in altre provincie.

« L'umilissimo consiglio dei ministri invoca quindi da V. M. l'approvazione della massima, che s'abbia ad erigere un solo tribunale supremo per tutta la monarchia, colla sua sede in Vienna, da cui ne deriva naturalmente il trasferimento in questa capitale del senato di Verona.

« Allorchè V. M. avrà sancita questa massima, io mi farò un dovere di appianare dapprima la via a tale trasferimento, coll'avvocare al ministero della giustizia le funzioni amministrative sin'ora devolute a quel senato, e per le quali l'immediato trasloco non potrebbe operarsi senza cagionare qualche imbarazzo nel servizio della giustizia; riservandomi di compierlo tosto che lo permetta il progresso della organizzazione delle autorità giudiziarie nel regno Lombardo-Veneto. »

— La sovrana risoluzione emanata in seguito a questo rapporto è del seguente tenore:

« Sopra proposta del mio ministro della giustizia, e col parere adesivo del mio consiglio de'ministri, impartisco la mia sovrana approvazione all'assoggettatomi progetto di legge sull'organizzazione della corte suprema di giustizia e di cassazione in Vienna, restituisco il progetto di patente munito della mia firma, ed incarico il mio ministro della giustizia dell'esecuzione delle disposizioni contenute in questa patente.

Schönbrunn, il 7 agosto 1850.

Giuseppe Francesco m. p. »

— Nella patente sovrana 7 agosto, colla quale si stabilisce l'organamento della suprema corte troviamo al § 2 che essa « ha da essere composta di un primo e un secondo presidente, di cinque presidenti di senato, di 48 consiglieri e dell'occorrente personale di sussidio e cancelleria. »

SCHLESWIG-HOLSTEIN. — Leggesi nella *Gazzetta nazionale di Berlino* del 10 agosto:

Ieri l'altro e ieri ebbe fazioni su più punti della catena degli avamposti. Fridriestad che era stato occupato da 130 uomini del nostro primo corpo di cacciatori fu attaccato ieri l'altro da 2 battaglioni di fanteria, un distaccamento di cavalleria e 6 pezzi di cannone. Questo piccolo distaccamento di cacciatori oppose la più energica resistenza. I danesi furono costretti a forzare l'entrata in città, e soggiacquero a considerevoli perdite. Sofferse principalmente la cavelleria. Finalmente i nostri cacciatori dovettero cedere alla superiorità del numero, ma la nostra perdita è leggiera. Ebbe altresì un piccolo fatto d'arme presso Sorgbruck in cui facemmo assai prigionieri. Ieri mattina un affare più grave ebbe luogo nella direzione di Schestedt. I danesi avevano fatto una forte ricognizione, probabilmente per vedere qual effetto avesse prodotto sulle nostre truppe l'esplosione del laboratorio di Rendsbourg. Dalle due bande eransi chiamate forti divisioni, ma non fuvvi che un combattimento d'artiglieria che non ebbe gran risultato, perchè da una parte e dall'altra tiravasi a gran distanza. Verso mezzodì la pugna cessò.

Il *Kolding Avis* spiega l'interruzione delle ostilità coll'arrivo nell'esercito dei ministri di finanze e di guerra danesi, come d'un inviato russo e di un francese che trattano sulle proposte dello Schleswig-Holstein. Il *Corrispondente di Flensbourg* parla altresì di pratiche fra diplomatici inglesi, russi e francesi sui mezzi di cessare l'effusione del sangue.

Rendsburgo, 8 *agosto*. — I danesi sembra che siano d'opinione, che la sventura dell'altro ieri abbia dovuto produr qui gran confusione, e si sono affrettati ad approfittarne.

Od almeno hanno voluto esperimentare in che condizione ci troviamo dopo l'accaduto dell'altro ieri, che essi senza dubbio credono che sia molto più importante di quello che è.

Diffatti questa mattina di buon'ora si sono avanzati fino a Sorgbrich dalla trinciera di Schleswig con due battaglioni, una batteria e qualche poco di cavalleria. Essi furono ricevuti a dovere dalle nostre frazioni di truppe che colà stanziavano, cosicchè dopo breve scaramuccia dovettero ritirarsi. Più tardi verso mezzogiorno un'altra divisione danese, un poco più all'est verso Dunensted, si è avvicinata ai nostri.

Il combattimento d'avamposti sviluppatosi, colà non è ancora in questo momento (3 ore dopo mezzogiorno) terminato. Cesserà però ben presto colla ritirata dei danesi. Ieri sera due battaglioni, una batteria e due squadroni s'avanzarono verso Friedrichstadt, dove 200 uomini del nostro primo corpo cacciatori si erano trincierati. Due volte gli assaltarono i danesi, e furono respinti. Solo la terza volta in seguito agli ordini che si erano dati, i nostri si ritirarono sull'Eyder. I danesi incendiarono naturalmente nella loro entrata in Friederichstadt alcune case.

— Quaranta o cinquanta ufficiali svedesi e norvegi ottennero un congedo per entrare nell'esercito danese e servirvi durante la guerra coi ducati. Dei volontarii di tutte le parti del regno di Svezia e Norvegia stanno per rendersi a Copenaghen e recar soccorso ai danesi.

(*Gazzetta di Rostock*).

VARIETA'.

Ecco una spiritosa vendetta che fa il *Corsaire* del bollo rosso di 4 centesimi di cui è segnato:

« Nonno, diceva un piccolo cittadino della *Mutuelle* ad un vecchio cieco, ditemi un poco che cosa vuol dire il sigillo rosso che il governo ha messo sulla prima pagina del giornale?

« E che cosa rappresenta, figlio mio?

« Una donna con in mano una bilancia fuor d'equilibrio.

« È una pizzicagnola che falsa il peso.

« Ma essa ha nella mano dritta una sciabola colla quale pare che si voglia tagliare il collo.

« Egli è perchè è condannata a morire e vuole ammazzarsi da sè.

« Ma dietro di lei ha una pietra come quelle dei cimiteri.

« Per esserle posta sulla fossa, quando sarà morta e sotterrata.

« Ma sulla pietra v'è scritto: *quattro centesimi*.

« Perchè vivendo non ne valeva cinque, sebbene la Francia ne facesse una spanciata.

DOCUMENTI DIPLOMATICI

Sulle cose d'Italia dal giugno 1846 *al marzo* 1849.

Dal *Corriere Mercantile* che dava primo in Italia la traduzione della *Corrispondenza officiale del gabinetto britannico* continuiamo a riprodurla nell'ordine medesimo in cui esso la dispose.

Per ben comprendere quanto segue, è d'uopo rammentare alcuni fatti.

Le trattative per la pace non cominciarono dopo i rovesci di Custoza, ma furono gran tempo innanzi iniziate in Londra. Sino dal 23 maggio 1848 il barone Hummelauer richiese il ministero britannico della sua mediazione, offrendo di riconoscere l'indipendenza della Lombardia, fatta padrona di governarsi da sè, o di unirsi ad altro Stato italiano, purchè assumesse una parte del debito pubblico austriaco: di accordare alla Venezia un'amministrazione separata, con proprio esercito, sotto la sovranità dell'imperatore: di permettere l'annessione dei ducati alla Lombardia previo un compenso pecuniario ai principi.

Il 3 giugno lord Palmerston dichiarava non potere accettare l'incarico, ove non fossero comprese nella convenzione alcune provincie venete da stabilirsi dietro un comune accordo delle parti contendenti (1).

Ciò premesso riferiamo le note diplomatiche.

Il visconte Ponsonby al visconte Palmerston.

Innspruch, 28 giugno 1848.

Ebbi l'onore di ricevere le vostre istruzioni del 20 corrente, e per uniformarmi ad esse spedirò domani col corriere una nota al barone Wessenberg per domandargli di farmi conoscere al più presto possibile, quali sieno in questo momento le intenzioni del governo imperiale intorno al regno Veneto, rammentandogli contemporaneamente le opinioni espresse dalla E. V. nel dispaccio del 3 giugno al barone Hummelauer, ed aggiungendovi quelle osservazioni che mi parranno più convenienti a produrre qualche utile risultato. Probabilmente mi giungerà quanto prima la risposta, e, se questa sarà favorevole, suppongo avrò tanta autorità dal governo da rendermi capace di eseguire le vostre istruzioni di concerto col signor Abercromby, cui farò subito pienamente consapevole di quanto è avvenuto.

È mio dovere di richiamare l'attenzione di V. E. sopra due o tre punti che riguardano la questione dei veri o supposti interessi dell'Austria, e possono esercitare qualche influenza sulla condotta di quel governo. La condizione delle cose militari nel Lombardo-Veneto è riguardata dagli Austriaci come estremamente favorevole, ed invero essi han preso possesso di quasi tutti i luoghi e città importanti senza grande difficoltà e senza ispirare timori o grave rammarico agli abitanti. Si aggiunge che la stessa Venezia potrebbe possibilmente esser presa senza grande sforzo, e anche senza creare nelle più numerose classi di cittadini vivo dispiacere. Rammenti la E. V. che le parole da me qui usate esprimono la credenza degli Austriaci.

Prima d'ora ho recato a conoscenza di V. E. il tenore dei dispacci del maresciallo Radetzky, dal principe Felice Schwarzenberg trasmessi al governo imperiale, riguardanti la posizione dell'esercito del maresciallo e quella dell'esercito di re Carlo Alberto, e l'opinione del primo di poter con un rinforzo di 25,000 uomini cacciare dai suoi alloggiamenti il re e possibilmente ottenere grandi ed efficaci vantaggi sui Piemontesi.

Esposi del pari correr voce dell'invio di 10,000 uomini come parte del domandato soccorso di 25,000, ma nel momento in cui scrivo non fu ancora deciso se debbano partire gli altri 15,000. Non posso per ora conoscere il vero; ma ho qualche motivo di credere che le imposizioni di fresco levate dal governo a Vienna, debbano più o meno erogarsi a soddisfare le richieste militari.

In questo stato di cose è assai probabile che il concetto dell'Austria intorno al territorio veneto abbia maggior fondamento che nel tempo addietro. Non trovo che gli austriaci si credano in Italia in quello stato che V. E. descrive, e quindi non farebbe meraviglia se proseguissero a riguardare la cessione del territorio veneto come cosa da non doversi accordare senza esservi spinti da una necessità più forte della presente. Vedrassi poi se gli austriaci vogliono o no acconsentire ad una modificazione quale potrebbe rinvenirsi in qualche divisione delle provincie venete suggerita da V. E.

Altre cose io debbo narrare alla E. V. le quali son pervenute a mia cognizione e riguardano l'eventuale condizione dell'Austria ove fosse costretta ad abbandonare intieramente l'Italia.

È qui ferma credenza essere disegno di coloro che influenzarono il re di Sardegna di unire pur la Toscana ai dominii di S. M. Il governo imperiale non crede che i francesi acconsentano alla creazione di un regno così vasto, e fu discusso se l'Austria debba venire ad accordi colla Francia, aiutandola a stabilire in Lombardia uno Stato indipendente e ad impedire l'unione proposta.

Un altro punto è questo. Fu ventilato se non converrebbe all'Austria, nel caso che fosse costretta ad abbandonare le provincie venete e ritirarsi assolutamente entro i suoi antichi confini, di ottenere per trattati agevolezze commerciali dalla Francia, dichiarando la sua indifferenza per le conquiste e l'ingrandimento dei francesi in Italia, indifferenza che sarebbe estesa anche rispetto ad altri luoghi. L'Austria non è più interessata o costretta a riguardare la condizione della Germania colla primiera inquietudine. Essa non ha più un particolare e grande interesse per la preservazione di quegli Stati della Confederazione che formavano la sua barriera contro la Francia. Il mutamento dell'interno stato dell'Austria, ed i presunti sentimenti delle grandi masse popolari ancora unite alla corona austriaca possono fornir motivo di conchiudere un'amichevole convenzione colla Francia, e la pace fra questa e l'Austria sarebbe sicura per quella tolleranza che nasce dal mancare entrambi di ragioni per turbarla.

(*Firmato*) Ponsonby.

(1) *Il memorandum di Hummelauer ed il contro-progetto di Palmerston furono per noi pubblicati ha più d'un anno. Per risparmiare ai lettori una noiosa ricerca, ne abbiamo riassunto in brevi parole quanto era necessario all'intelligenza degli altri documenti.*

DECESSI *del* 15 *agosto in Torino*. N. 4.

Dal 1 gennaio, totale » 3791.

ULTIME NOTIZIE.

Verona, 13 *agosto*. — Il consigliere ministeriale sig. Augusto de Schwind con suo avviso 10 agosto corrente pubblicava che in relazione alla notificazione 16 aprile 1850, e con riguardo alle pertrattazioni precorse in Verona coi deputati delle provincie e città lombardo-venete, ed in conformità del dispaccio 30 luglio a. c. dell'I. R. ministero delle finanze viene aperta una trattativa per via di offerte, allo scopo di coprire il prestito al 5 0/0 proclamato sul Monte del Regno Lombardo-Veneto sotto determinazioni notate in 25 articoli.

Milano, 15 agosto. — Il sig. tenente-maresciallo conte Gyulai, proveniente da Verona, arrivò fra noi, ed assunse tosto il comando del quinto corpo d'armata, confertogli da S. M. con sovrano autografo in data di Schönbrunn 16 luglio p. p. (*Gazz. di Milano*).

Francia. — Pare che alcuni socialisti volessero disturbare il brillante accoglimento che si preparava a Digione al presidente. Parecchi individui erano stati appiattati nei luoghi per cui doveva passare Luigi Napoleone, ai quali era stato imposto di paralizzare con vociferazioni sfrenate le dimostrazioni di pubblica allegrezza. Nove di quegli energumeni sono stati arrestati. Dicesi che altri arresti abbiano avuto luogo a diverse barriere di Parigi.

Schleswig-Holstein — Altona, 8 *agosto di sera*. — Il combattimento ricominciato oggi lungo tutta la linea fu vivo assai sulle ale, mentre nel centro non ebbero luogo che scaramucce di tiraglieri. I risultati non sono conosciuti ancora.

Il nostro primo corpo cacciatori si è ritirato al di qua dell'Eyder.

Amburgo, 9 *agosto*. — Si dice che i danesi abbiano

ritirato i loro avamposti; l' armata holsteinese vuolsi sia rientrata in Rendsbourg. (*Corr. Ital.*).

Rendsbourg, 9 *agosto*. — Ieri ebbero luogo presso Sorgbrück e Duvenstedt due combattimenti nei quali ebbimo 4 morti e 15 feriti, e fecimo 20 prigionieri.

Rendsbourg, 9 *agosto*. — Questa mattina, verso le 4, una parte della terza brigata aspettava il nemico dentro e fuori di Sorgebrück e Sorgewohl. Non si vide traccia di danesi, ed il capitano Krohn della terza brigata si spinse innanzi con un seguito di dragoni fino quasi a tre quarti di miglio da Schleswig, senz'incontrare altro che 8 usseri danesi che al suo avvicinarsi si diedero alla fuga. L'armata va riorganizzandosi ogni giorno più dopo la battaglia d' Istedt, e giornalmente va ingrossandosi col gran numero di volontarii che giungono da tutte le parti.

Borsa di Parigi *del* 14. — I fondi pubblici erano anche quest'oggi pesanti sul principiare della Borsa, ma in seguito ripigliarono fermezza e terminarono con qualche aumento in confronto di ieri. Il corso medio fu stabilito quest'oggi a 96, 82 1/2.

A contanti, rispetto agli ultimi corsi di ieri il 5 0/0 terminò in più di 20 cent. a 96, 90, ed il 3 0/0 in più di 10 cent. a 58, 15.

Fondi esteri: Il nuovo prestito piemontese a 935 calò di 5 fr. ed il 5 0/0 piemontese (c. R.) di 50 cent. a 84, 90.

Spagna. — Leggesi nel *Clamor publico* dei 9 agosto: Si assicura che il famoso concordato che doveva servire a consolidar l' edifizio ministeriale è caduto. I giornali ministeriali si taceranno probabilmente a questo proposito; che non oseranno pubblicare una sconfitta così inaspettata, dopo l'impresa di Roma per restituir il Papa, dopo le concessioni fatte al partito apostolico, dopo il ristabilimento dell' ammortizzazione ecclesiastica e dopo tutte le altre promesse che abbiamo vedute. Se il fatto è vero e come tale ci vien comunicato da persone ben ragguagliate, crediamo che il signor Pidal sarà obbligato a dar la sua dismessione da ministro degli affari esteri..

S. NICCOLINI *gerente*.

TEATRO GERBINO. — *Il ritorno di Columella dagli studi di Padova.*

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic. manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'uffizio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli*, e presso i principali Librai. — Per le Provincie presso gli Uffizi postali. — Livorno, all'Emporio librario. — Firenze, Vieusseux, librajo. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Margheri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Lunedì 19 Agosto 1850. Num. 816.

RIVISTA
di sabbato e di domenica.

Il fratello del generale d'Houdetot ha pubblicato una narrazione intorno alle circostanze che accompagnarono la partenza da Parigi dell'ex-re Luigi Filippo. Noi ancora non la conosciamo, ma ci viene riferito essere essa scritta in una guisa nobilmente imparziale ed atta a destare non solo la pubblica curiosità, ma un'universale commozione. I nostri lettori si rammentano senza dubbio il proclama pubblicato dalla Montagna nel momento che si prorogava l'Assemblea: essi hanno certamente notato che quel proclama non era seguito dalla sottoscrizione di parecchi membri della Montagna come a dire dei signori Michel, Colfavru, Mathé, Nadaud, ecc. Ora il *Peuple* ha dato alla luce un altro proclama, sottoscritto da tutti i montanari che il primo non avevano voluto firmare, il quale in se stesso ci pare di poco significato, ma che conferma in modo evidente l'opinione di una scissione nella minorità dell'Assemblea.

I giornali ridondano delle notizie intorno al viaggio del presidente. Vuolsi che in questo viaggio gli sia compagno il sig. conte di Montalembert.

Il procuratore della repubblica ha confiscato alcuni disegni ed emblemi messi in vendita dal sig. *Courville* negoziante di carta, e specialmente un disegno portante quest'iscrizione: *Enrico V, re di Francia, sicle aspettato.*

Un banchetto democratico avente per iscopo di celebrare l'anniversario della presa delle *Tuileries* nel 1792, ebbe luogo di questi giorni in via della *Monnaie*. Una sessantina di socialisti dovevano assistervi, ma il loro numero non ascese che di poco oltre la metà. Pare che verso la fine del banchetto l'acquavite, che era la base fondamentale della consumazione, avesse talmente conturbati i cervelli, che i banchettanti dovettero essere condotti a casa da una quantità di *fiacres* ove vennero gettati, ed ove con grande stento venivano impediti di sporgere il capo dallo sportello e gridare *Viva la Sociale!*

Nella grande discussione dell'avvenire di Francia i giornali parigini presentano un vero spettacolo di arena olimpica. La *Patrie* si attacca coll'*Ordre*: l'*Ordre* col *Pouvoir*: il *Constitutionnel* col *Moniteur du Soir*. Il signor di Lourdoueix, direttore della *Gazette de France* ha ricevuto l'ordine di comparire davanti al giudice d'istruzione per alcuni fatti che lo riguardano nella sua qualità di *presidente del Circolo del Diritto Nazionale* di Nimes.

I giornali legittimisti contengono lunghe ed enfatiche corrispondenze da Wiesbaden piene di particolari concernenti il conte di Chambord? I giornali democratici ridono, quale con garbo e quale con villania, di queste corrispondenze, come anche delle relazioni del viaggio del presidente.

La squadra del vice-ammiraglio Parseval Deschênes è giunta nella rada di Cherbourg il 10 agosto.

Inghilterra. — Nel Parlamento inglese sul finire della tornata del 13 alla Camera dei pari il conte Roden denunziò un sistema di persecuzioni diretto in Irlanda contro i cattolici che si accostarono al protestantismo. Il ministro Lansdowne riconobbe in certe località il fatto; disse però che tali persecuzioni non rivestivano il carattere di violenza, e che avrebbe presentato le relative informazioni. La terza lettura del bill sui delitti in Irlanda è proposta, e la legge adottata.

Nei comuni il 12 il sig. Hall faceva una severa critica dei lavori parlamentari della sessione, cui rispondeva lord Russell protestando che poche Assemblee potevano dire di aver fatto tanto; benchè egli riconoscesse che la Camera non aveva potuto occuparsi a fondo della discussione del bilancio e degli affari esteri, stante il gran numero di oratori che aveano voluto prender parte a tutte le discussioni.

Nella tornata del 14 si trattava la questione delle tariffe straniere nei loro rapporti col commercio inglese.

America. — Un vapore giunto da Nuova-York porta notizie in data del 2 agosto. Il bill sulla schiavitù contro l'aspettativa generale è stato rigettato dal Senato. — Il nuovo presidente aveva dichiarato nell'udienza data al corpo diplomatico ch'egli intende conservare un sistema di perfetta neutralità riguardo agli affari delle nazioni estere. — Il *Morning Chronicle* dà in un lungo articolo tutta la storia della spedizione diplomatico-militare dell'ammiraglio Lepredour a Buenos-Ayres. Risulta da essa che il generale Rosas dopo mille andirivieni ha finito per proporre all'ammiraglio francese di adottare puramente i termini del trattato conchiuso tra la repubblica Argentina e l'Inghilterra. Il che vuol dire che la Francia nulla ha ottenuto e nulla otterrà, raggirata e delusa dall'accorto ed irremovibile Rosas.

Il cholera infuria nel Messico; in un sol giorno si contarono nella capitale 2000 casi e 1234 morti. La situazione politica e finanziaria di quella repubblica si annunzia tristissima.

Spagna. — La notizia data ieri che le trattative tra la Spagna e Roma erano rotte, è dai giornali ministeriali contraddetta, però in termini che lasciano in fondo la cosa molto dubbia.

La rielezione della maggior parte dei candidati ministeriali dicesi assicurata. Il duca di Rivas, ambasciatore di Spagna a Napoli, è giunto a Madrid. — Il principe Carini, ministro di Napoli, si è ritirato dalla capitale, e vive come privato nei contorni dell'Escuriale.

Portogallo. — Da un carteggio di Washington rileverebbesi che la vertenza tra il Portogallo e gli Stati Uniti è quasi aggiustata; non si conoscono però ancora i termini di questo aggiustamento. Nessuna osservazione venne fatta a questo proposito nel Congresso, e l'opinione pubblica si è pronunziata in favore del Portogallo, non riconoscendo la giustizia dei reclami inoltrati.

Belgio. — L'*Indépendance Belge* in un articolo sulla ricostituzione del ministero, combattendo gli organi dell'opposizione sistematica, conchiude col dire che i nomi dei nuovi ministri sono una guarentigia sicura che nulla è innovato nella linea politica del gabinetto, e che essa sarà la stessa del passato.

L'amministrazione civile dei ducati di Holstein e di Lauemburg è stata affidata al conte Enrico di Reventlow.

I Danesi hanno occupato oltre a Friedrichstat, anche Tonning, e Harding in modo che la loro linea si stende da Hardin fino a Eckenforde. Il senato di Amburgo ha determinato nella maniera seguente la condotta che egli terrà relativamente ai vascelli di guerra, e la marina mercantile danese o dello Schleswig-Holstein, durante la guerra fra la Danimarca ed i ducati. Le navi dell'una e dell'altra delle parti belligeranti saranno trattate come fossero di stati amici: ma non potranno entrare con veruna *presa* nei porti amburghesi.

Una corrispondenza di Berlino dice che la pace interna della Germania non sarà turbata e che le potenze finiranno per intendersi. Ma pare che l'Unione ristretta debba andar in fumo: Vienna e Berlino scambiano delle note energiche, ma stanno reciprocamente nelle vie della legalità e della civiltà.

L'amministrazione interinale degli affari federali giusta quanto vorrebbe la Prussia, dovrebbe essere lasciata alla commissione centrale di Francoforte: ma l'Austria rigetta questa proposizione. A tutte queste voci o supposizioni dobbiamo far seguire il seguente dispaccio telegrafico da Berlino in data del 13 agosto:

« Il ministero non ha votato sulle istruzioni date il 5 corrente al nostro ambasciadore a Vienna, poichè ciò sarebbe stato senza oggetto, essendosi deciso di mantenere l'Unione. Non abbiamo ancora risposte dell'Austria. »

TORINO, 18 *agosto.*

La *Presse* di Parigi fa una specie di statistica dei lavori dell'Assemblea legislativa nella ora compiuta sessione. Il *Constitutionnel* rivolge su tutta la Francia uno sguardo di compiacenza, ed accerta trovarsi essa commercialmente e moralmente in condizioni assai invidiabili. In verità ci parrebbe doloroso uffizio quello di ravvicinare le opinioni di que' due giornali, e reciprocamente mischiatele, farle causa ed effetto. Dalla statistica della *Presse* chiaro appare che la serena repubblica francese quasi altro non ha fatto in quest'anno che combattere la libertà: la Assemblea che la rappresenta ha manipolato oltre trecento leggi, la maggior parte delle quali sono negative d'ogni progresso, e repressive; essa ha interdetto i *clubs*; ha prolungato lo stato di dissoluzione della guardia nazionale; ha fatto una legge contro la stampa; ha votato lo stato d'assedio; ha votato la spedizione di Roma; ha votato la legge sulla deportazione, la legge sul timbro e cauzione de' giornali, ecc., ecc. Infra tanto novero di leggi, poche o nessuna troviamo che abbia un po' di relazione colla trinità repubblicana di fratellanza, libertà e fraternità.

Noi, amici dell'ordine e del tranquillo progresso, dovremmo accettare con trasporto l'occasione di afferrare le considerazioni sullo stato presente della Francia del *Constitutionnel* siccome un *propter hoc* delle leggi emanate: così dovremmo, se fossimo uomini di esclusivo partito. Ma tali non siamo; e non vogliamo valerci delle ragioni che il caso ci suppedita.

La Francia è ora, senza dubbio, assai più tranquilla ed in via normale che nol fosse ne' mesi addietro: non più le ire ferventi delle congreghe; non più l'avvinazzato danzare intorno agli alberi della libertà; non più grida pei *boulevards*; non più appelli alla violenza, od istigazioni al popolo.

Se la Francia non ha ancora ricovrato quella dignità di aspetto e quella civiltà di contegno di che un dì era maestra, ne è cagione la difficoltà naturale nell'individuo, e più nella nazione, di passare dall'ebbrietà allo stato di salute. Ad ogni modo ella si è alquanto ricomposta.

Ma questo fenomeno non è secondario, sibbene primitivo ed essenziale: cioè, esso non è un figlio delle leggi repressive, ma una naturale conseguenza dello abbattimento e della stanchezza che tien dietro alle grandi febbri. Noi, se non in tutte, almeno in molte delle leggi promulgate dall'Assemblea amiamo vedere un nobile sforzo della nazione contro all'audace e pericolosa minoranza che voleva portare il dubbio e la rivoluzione in tutte le credenze e le basi sociali. Abbiamo perfino fatto plauso ad atti, che se non ci parevano del tutto giusti, li vedevamo giustificati dalle circostanze.

Ma ora crediamo sia per la Francia giunta l'ora di mutar piglio, e riacquistare i diritti ch'essa crede di avere al titolo di cervello d'Europa. Caparre di essere amica dell'ordine ne ha date quante le potenze ne volevano, ed assai più di quanto i popoli ne desideravano: fatta la parte, sebbene un po' esagerata, dell'ordine, sarebbe giustizia ch'ella facesse un poco anche quella della libertà: *ordine* e *libertà* non sono desse due parole indivisibili nel pensiero di chi ha voluto chiamarsi *onesto* e *moderato*?

Un nostro amico, assai conoscitore delle cose di Francia, ci parlava de' recenti giudizii portati sugli avvenimenti torinesi da qualche foglio di Parigi; ed al nostro meravigliare della franchezza, colla quale il furor di partito fa contorcere la verità, al nostro lamentare la perfidia de'nostri nemici, lo vedevamo sorridere e tentennare con aria dubitativa il capo, e lo udivamo risponderci: — certissimo è in generale che le apparenze ingannano; ma in questo affare le apparenze sono quanto nol furono mai, ingannatrici. I giornali francesi vanno da un mese, da due mesi, da sei mesi, da un anno, da due anni, gridando che il Piemonte sta sull'orlo dell'abisso: che la rivoluzione è sul punto di scoppiare e mandare tutto in rovina; che non manca più che un cenno, uno zittire, un soffio perchè tutto fra noi vada a sobbisso. In sulle prime queste storielle possono aver trovati de' credenti: ma poi, passato un mese, e non essendo scoppiata nessuna rivoluzione, e non essendosi verificato nessun capovolgimento nell'abisso, i credenti si diminuirono: passato un altro mese, poi due, poi quattro, poi un anno e poi due anni, i credenti sfumarono, e restarono soli a far sembiante di nutrire le vecchie paure gli uomini di partito, decisi a far sempre lo stesso sembiante. Il Piemonte è calunniato perchè così lo vogliono i partiti, ma è stimato perchè così lo vuole la giustizia e perchè quasi solo in Europa è veramente *onesto e moderato*. — Così parlava quel nostro amico, e non s'apponeva.

La Francia colle sue recenti leggi ha abbattuto un grande e possente avversario, il socialismo: ma non lo ha ucciso ancora: esso può rialzarsi più feroce e vigoroso di prima. Tramortito com'esso è dalle leggi repressive, rinverrà, se altre leggi in favore della libertà e della giustizia non gli danno l'ultimo colpo. Noi Italiani offriremmo pure alla Francia un bel campo a bene incominciare questa seconda e nobile parte di lotta: la Francia si è condotta in Italia precisamente nel modo il più adattato a dar forza alla demagogia ed al socialismo: ricompri i suoi torti e dia forza a noi che non vogliamo nè demagogia nè socialismo: ma il bene e l'onore di una patria che fu insegnatrice in tutto a tutto il mondo.

Il giornalismo estero ha già cominciato il suo giudizio sugli ultimi avvenimenti che succedettero tra noi, e sulla nuova posizione che ci si vorrebbe fatta verso la Corte romana. Gli organi del partito reazionario ed ultra-cattolico hanno corrisposto alla nostra aspettazione: la loro virulenza e mala fede l'ha forse anche oltrepassata; a favole abbiamo opposto fatti, e siccome questi a lungo non possono adulterarsi, aspettiamo sicuri che la verità ottenga quel risultato che non le può fallire. Parlarono pure delle cose nostre i giornali conservatori di Francia; e se la loro esposizione lascia travedere quale sia in fondo l'opinione che portano in cuore, chiaro è però che per poco possiamo contare sul loro appoggio; nulla diremo dei giornali o rossi o democratici: ciò che danno da un lato lo tolgono dall'altro, ponendoci in quella situazione che faranno sempre ad un governo costituzionale, spingendolo cioè ai due estremi opposti, e condannando tutto ciò che stia ad essi tra mezzo.

Venendo al giornalismo italiano, per quanto dedursene possa dalle varie condizioni in cui esso trovasi, abbiamo piena approvazione dagli organi liberali toscani, e per nulla avremmo a dolerci dei fogli lombardi, se le circostanze in cui si trovano non ci facessero andar guardinghi nell'accettare le opinioni di taluno fra di essi. Roma per ora si tace; ma da essa e da Napoli è facile prevedere che cosa dobbiamo aspettarci.

Aggiungendo ora a questi sintomi quelli che si mostrano sotto altri aspetti e si scorgono nel linguaggio della diplomazia, dando uno sguardo ai partiti interni ed al generale andamento degli avvenimenti della politica europea, noi dobbiamo confessare che lo stato nostro è piuttosto *eccezionale*, e potrebbe anche qualificarsi con un nome meno rassicurante; ma noi crediamo di arrestarci al primo epiteto, persuasi che da noi dipende di trattenerci nei termini che deve rappresentare.

Non bisogna però farci illusione; la posizione in cui ci troviamo è grave, la questione non è religiosa, è tutta politica; le leggi sulle immunità ecclesiastiche, le loro inevitabili conseguenze sono nel secreto dei gabinetti stranieri pesate per quel che valgono, come cose la cui difficoltà può stare nelle forme di accordo, ma che non ne hanno veruna nel fondo, poichè questi stessi governi non potranno mai nell'intimo della loro politica condannare in noi ciò che essi stessi prima di noi hanno fatto, e dal più al meno per le stesse vie ottenuto. Ma quando la religione si vuol far servire alla politica, quando vediamo specialmente in Francia un partito potente coprirsi del manto religioso per arrivare ad una *restaurazione* dell'ordine, non havvi crediamo chi non veda qual carattere prenda quella politica che vorrebbe circondare il Piemonte di un cordone sanitario per soffocare in esso quello spirito che a loro detto ultimo ancor vive nell'infelice Italia!

Le note del cardinale Antonelli mostrano quale sia l'intenzione della Corte romana. Corre ora voce che essa abbia diramato una nota alle potenze onde invocare il loro appoggio alle sue reclamazioni contro il governo Sardo che viene rappresentato come violatore di trattati che per la loro natura debbono interessare tutti i governi sia dal lato del gran principio cattolico che da quello del diritto pubblico europeo. Un giornale poi dal cui linguaggio si possono fare molte deduzioni, il *Corriere Italiano* di Vienna spinge *la simpatia* verso di noi (in una supposizione benignamente calcolata) fino al punto di *desiderare al Piemonte la forza di spirito bisognevole per resistere al fulmine della scomunica, la quale la Santa Sede non si resterà di lanciare per l'affare di Fransoni, come ne minacciava nella sua bolla del 26 giugno il Re ed il ministero.*

Si dirà che ove a queste premesse avessero a corrispondere le conseguenze, la nostra attuale posizione sia qualche cosa più che eccezionale; noi però quantunque decisi a voler considerare le cose da ogni punto di vista anche il più tristo, persistiamo a dire che padroni della nostra situazione siamo noi, e che da noi soli dipende di uscirne onorevolmente come si conviene ad una nazione che ha per sè il diritto e tanta forza da farlo rispettato a fronte dei suoi più aperti o secreti nemici.

Diremo anzi più (tanta è la nostra convinzione) che considerando nel loro insieme tutti gli odierni avvenimenti, la posizione nostra ci si presenta sotto un aspetto che speriamo non sarà fissato senza provare un senso di soddisfacimento da chiunque senta che quanto più difficile è la prova, tanto più degna essa è del Piemonte.

Le animadversioni di Roma sono caratterizzate dall'attuale suo sistema di governo politico, e fors'anche di chi la sostiene in un regime che presenta il più tristo anacronismo di cui si possa dare esempio. Per chi furono da 15 anni in qua i rimproveri, le minaccie del Vaticano? Per la Prussia, per la Spagna, per il Belgio, e per noi: le sue assolutorie, le sue grazie si sa a chi le riserbi. Ma non confonderemo perciò la politica della Corte romana colla religione di Cristo, di cui tutti sentiamo quanto sia il bisogno in tanto travolgimento di idee, in tanta scossa di ogni fede politica.

Havvi già intanto chi si preoccupa fra i nostri amici stranieri del senso che farebbero in Piemonte le censure papali.

Noi crediamo di poterli tranquillare a questo proposito: prima di tutto per quanto siamo persuasi dell'indole della politica di Roma, non possiamo supporre ch'essa voglia valersi di un'arma di cui provò sol l'anno scorso la forza contro i propri suoi sudditi; essa temerebbe forse di guastare con ciò quanto vi può essere di serio nell'appoggio di certe potenze; secondariamente poi per ricevere le grazie come le sentenze di Roma dicesi che bisogna esservi preparati, e l'immensa maggioranza dei Piemontesi sono in tale disposizione d'animo da poter aspettare tranquilli le risoluzioni del Vaticano.

Per chi conosce l'indole dei popoli subalpini, per chi ha cercato di penetrare il vero spirito che anima tutte le classi dei cittadini e di indagare l'impressione prodotta dalla politica romana nel senso religioso e nazionale, è evidente che la distinzione tra il potere temporale e spirituale è giunta a tutti i cuori ed alle intelligenze anche le più ristrette, e mal si apporrebbe chi contasse sulle antiche superstizioni, pregiudizi o prestigi, argomentando dal sentimento di religione che vive nei nostri paesi. Certi fatti sono stati un tratto di luce alle menti anche le più rozze e ottenebrate, e l'atto cui si lasciò trascinare la fazione sanfedista nell'ultimo avvenimento, sarà esempio da lasciar sopra pensiero Roma stessa.

Al postutto, lo ripetiamo, governo e nazione nella coscienza del diritto stanno preparati a tutto, e noi vorremmo che la questione romana non producesse un altro effetto, quello cioè di sviare l'attenzione del governo e del pubblico dalle quistioni interne, e specialmente dalle nostre condizioni finanziarie; a tutto si può provvedere riguardo a Roma, e la politica la più saggia sarà forse quella che chiamasi di *aspettazione*, la forza più valida da opporsi quella di una resistenza passiva, ma questo sistema è precisamente l'opposto di quello che dobbiamo seguire nella stretta finanziaria che inesorabile tutti ci aspetta nella prossima sessione.

Qui sta la questione vitale del paese; distrarre le nostre menti da essa potrebbe anche essere un calcolo profondo di chi ne ha misurato tutte le conseguenze, e queste potrebbero essere tali da implicare difficoltà che noi crediamo siano di molto maggior

gravità, che non quelle che possono venirci dalla questione romana

---

Troviamo nell'*Opinione* la seguente lettera commentata da un ragionatissimo articolo. Noi la mettiamo sotto gli occhi dei nostri lettori come un saggio di quella politica che si rivela sotto ognor nuovi aspetti. La riserva prudenziale dell'arcivescovo di Ciamberì ci fa conoscere che i mezzi possono essere diversi, ma che il fine è uno solo per quel partito che è deciso a convertire il nostro paese in un campo di lotte altrettanto ingiuste quanto indegne degli uomini che se ne fanno i campioni in nome di una religione di pace e di eguaglianza.

« Chambéry, 13 août 1850.

« Monsieur,

« Un curé est obbligé à faire les fonctions qui concernent ses paroissiens, mais il n'est tenu à rien à l'egard des personnes qui ne son pas de sa paroisse. Vous pouvez faire un service pour le Ministre, comme on l'a fait ici, puisqu'on lui a accordé la sépulture ecclésiastique à Turin, mais il faut bien bien qu'on sache que vous le faites librement sans qu'on ait aucun droit de l'exiger. Ici on n'a permis ni inscriptions, ni musique; on a laissé faire un service comme on le fait pour les bonnes familles de la ville, rien de plus. Vous ne devez pas faire davantage à Aix. Vous ne laisserez donc placer aucune inscription ni à l'eglise, ni sur la porte d'entrée.

ALEXIS Archevêque. »

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Leggesi nella *Gazz. Piem.* del 17

Varie e recenti comunicazioni pervenute da Buenos-Ayres al R. governo gli confermano sempre più che le nostre relazioni colla repubblica Argentina si ristabiliscono sulle basi d'amicizia perfetta ed in modo corrispondente alla dignità ed all'onore d'ambi i governi. Così sono del tutto assicurati i nostri importanti interessi di commercio che, ad onta d'una spiacevole vertenza occorsa nel 1848 col governo argentino, non furono giammai offesi di fatto, ed anzi vennero sempre protetti dal governo argentino, ma per la rinnovazione di buoni rapporti ufficiali si consolidano e si migliorano sempre più.

Il presidente Rosas ha dimostrato la sua benevolenza verso il governo del Re ed i regii sudditi stabiliti nella repubblica argentina, ed alle prove che ne ha dato al regio console generale, signor Dunoyer, aggiunse pure questa, di impartire varie grazie ai regii sudditi che per reati di comun genere trovavansi in carcere.

Alcuni giornali avendo supposto che al signor Bianchi-Giovini sia stato ingiunto di allontanarsi dai R. Stati in seguito ad una nota diplomatica scritta a suo riguardo da un governo estero, crediamo di dover dichiarare che tale supposizione è affatto priva di fondamento. Osserviamo bensì essere a notizia del governo che nei governi esteri tale fosse l'effetto di varii articoli pubblicati dal signor Bianchi-Giovini, da influire nell'opinione che portano del paese nostro, e come pur troppo il governo dovesse riconoscere che quest'opinione poggiava a fatti innegabili, ancorchè in molte altre quistioni il signor Bianchi-Giovini avesse reso dei veri servizi alla causa dell'ordine. Questo è il solo motivo delle disposizioni date dal governo.

Noi dobbiam dolerci in questa occasione della poca riservatezza che alcuni giornali dimostrano quando si fanno a parlare dei governi stranieri, e dei loro agenti diplomatici accreditati presso il governo di S. M. La *Gazzetta del Popolo*, fra gli altri, pubblicò nel suo num. del 14 corrente un articolo, che tutte le persone amiche alla verità e sollecite del mantenimento delle buone relazioni coi governi stranieri avranno come noi disapprovato. Noi intendiamo alludere al modo riprovevole ed ingiusto ad un tempo con cui questo giornale ha interpretato la condotta, d'altronde sì onorevole, d'un ministro d'una potenza estera, che non ha mai cessato dal dar prove di simpatia pel nostro paese. (*Gazz. Piem*).

SALUZZO, 17 *agosto*. — Ci scrivono. — Questo battaglione della guardia nazionale, compreso da profondo cordoglio per la morte prematura del piissimo Santa Rosa, di cui si volle soperchiare e falsare la candida coscienza nei supremi istanti del viver suo, facea celebrare con pompa il 12 corrente nella Chiesa cattedrale una messa funebre a propiziazione dell'anima cristiana, che stette forte nell'angelica sua purezza. Numeroso era il concorso dei militi, maestoso come sempre l'assetto ed il contegno. A maggior testificazione del sentimento pubblico intervenne al mesto rito il sindaco assieme al consiglio delegato.

CIAMBERÌ, 17 *agosto*. — Ricaviamo dal *Patriote Savoisien* che il dì 15, ore 11 di sera il signor FelicePyat, ex-membro della costituente, e rappresentante del popolo francese è stato arrestato a Aix-les-Bains uscendo dal casino, dietro mandato dell'intendente generale. Condotto il giorno 16 mattina nelle carceri di Ciamberì, fu rilasciato alle 4 dopo un esame minuto delle carte che gli furono sequestrate.

Ci scrivono in data di

Piacenza, 16 agosto 1850.

Abbiamo avuto il duca! Esso ha voluto mostrarsi in questa città desolata per lui: però, non come in passato senza armi. Un nugolo di soldati lo precedeva e gli faceva codazzo. Andò al corso che fu deserto: al teatro che era per metà vuoto.

Nel primo notavansi armati, spie, e alcuni branchi di contadini e di proletarii: nel secondo uguale comitive. Quanti han potuto sono fuggiti alle campagne, qualche turba di *pagati* ha fatto le spese degli applausi *officiali*.

Un fatto singolare è questo. La mattina del sabato (14), nel più alto cucuzzolo della macchina destinata a portare i fuochi d'artificio fu veduta (già è la seconda volta che questo caso interviene) una grande bandiera tricolore, lucida, nuova, bellissima. Di che il duca entrò (o fece le finte) in grandissimo furore. Fu notato che la bandiera era ricca e con frange, non appoggiata comunque agli alberi della macchina, ma legata tenacissimamente a molti giri con filo di ferro, sicchè lo scioglierla e levarla volle tempo e fatica... Chi pose (torniamo a domandare) quella bandiera? Appena può fingersi che niuno abbia potuto farlo se non un messo della polizia. Fatto è che poco dopo furono arrestati cinquanta o sessanta, tutte persone di plebe.... E a questo forse mirava la scena della bandiera!

Se il fin qui scritto vi paresse poco e voleste una giunta, potrei dirvi che i carabinieri ducali per non essere da meno del padrone ammazzano qua e colà impunemente come se si trattasse non d'uomini ma di cani. Nei dì passati fu scannato di questa guisa un povero muto nel suo giaciglio, sol perchè nello svegliarsi all'urto dei dragoni, andati cola in perlustrazione, ruggì al modo dei muti senza potere (manco male) pronunciar parola.

Ma questi fatti e somiglianti sono troppo frequenti, perchè si abbia omai a parlarne.

Compiangeteci che ben lo meritiamo. Qui è una tristezza più che funerea, nè la mente mi basta a scrivervi tanti dolori...

DAL VENETO, 8 *agosto*. (Cart. dello *Statuto*). — Venezia e l'Italia sono condannate ad una perdita inesorabile. La celebre galleria Barbarigo, da secoli conosciuta, novera oltre ad altre opere di sommi maestri diciassette quadri di Tiziano intatti, perchè i Barbarigo non li vollero mai ritoccati. Vi è la Maddalena, unica, la Venere in piedi, il San Sebastiano, i famosi ritratti del doge Agostino Barbarigo, di Filippo II, ecc. Estinta la famiglia Barbarigo, i proprietarii attuali conte Nicolò Giustiniani, fratelli Borbaco ed i negozianti Binetti che ne erano proprietarii la offersero reiteratamente al governo, perchè non la si poteva dividere e conveniva loro il venderla. Dal vicerè Ranieri ebbero bellissime parole, si recarono a Vienna, speravano che il governo ne facesse l'acquisto. Ma dopo un andirivieni che durò più anni, ebbero nel 47 la risoluzione del governo che nulla comperava. Fu, or son pochi giorni, acquistata dalla corte di Russia, al prezzo di 560,000 fr.

FIRENZE, 14 *agosto*. — Da una corrispondenza di Empoli, pubblicata questa mattina dal *Costituzionale*, apprendiamo che in quel municipio non ha potuto aver luogo l'installazione del nuovo consiglio, perchè il gonfaloniere non fu ancora nominato. Lo stesso accade in Siena. Non sappiamo se anche in altri luoghi.

Ci pare non sia indiscretezza la nostra se ci facciamo arditi di rappresentare al governo come questo stato transitorio, troppo oltre prolungato, non possa essere se non che dannosissimo alle amministrazioni comunali che lo soffrono. E ci pare che tanto più sia urgente il provvedere in quanto che fra pochi giorni avranno luogo le rinnovazioni annuali del consiglio e sarà certo una cosa assai strana che debba vedersi rinnovare per la metà un consiglio, che non è stato ancora chiamato all'esercizio delle sue funzioni.

Giova sperare che la nomina dei mancanti gonfalonieri non si farà più lungamente attendere, specialmente in presenza della dimissione del gonfaloniere di Empoli, il quale, come dice il corrispondente del *Costituzionale*, si è indotto a questo passo perchè il restare esso in ufficio non desse ulteriore pretesto per mantenere il suo municipio colle vecchie istituzioni.

(*Statuto*).

SIENA, 12 *agosto*. (Cart. del *Nazionale*). — Sembra che il governo nulla voglia lasciare d'intentato pe rendersi avverse tutte le popolazioni della Toscana. In Siena era opera difficile; pure anche in Siena s'è scossa.

Tu già conosci cosa sono le feste delle contrade di questa città in occasione dei Palii nella piazza del campo, soliti aver luogo nel due di luglio e nel 15 agosto di ciascun anno.

E solo perchè nella corsa del passato luglio il popolo nell'ebbrezza della festa fischiò la bandiera dell'aquila dei colori giallo e nero ed applaudì la bandiera dell'oca dai colori bianco rosso e verde, un editto del prefetto proscrive per la festa d'agosto i fischi e gli applausi, le bandiere ed i colori, i tamburi e le trombe, ed un decreto della polizia esiglia dalla città a diciotto miglia attorno, e chi non può esulare imprigiona per tutti i giorni delle feste, dicesi, moltissimi individui sospetti di liberalismo: e ciò a intuito e consiglio a quanto sembra principalmente del gonfaloniere cav. Tullio Piccolomini Clementini, già segnalato per l'ardore con cui promosse la reazione del 1849.

Da tali misure arguisci il mal umore d'un popolo, soprattutti accarezzato come fedelissimo, e che ora si vede trattato come ribelle.

ROMA, 9 *agosto*. — (Cart. dello *Statuto*). — Il decreto sulla moneta di carta ha fatto una impressione spaventevole, poichè in fin dei conti egli è un prestito forzato; senzo di ciò ognuno se ne sarebbe presa una parte, tanto è grande il desiderio di disfarsi di questi sucidi biglietti. La condizione finanziera non può esser peggiore. Si parla di una nuova commissione nominata appunto per immaginare qualche nuovo piano, che possa contribuire a ristorare il credito pubblico, e rimediare al malcontento creato dal mentovato decreto. Dicesi che i nominati a tal commissione faccian condizione della accettazione la loro indipendenza dal ministro di finanza.

Hanno un bello sbracciarsi tutti i fautori del governo clericale. Oggi governo vuol dire amministrazione, vuol dire finanza, vuol dire credito pubblico, e nulla vi è di più contrario a tutto questo del governo clericale, quale lo immaginano questi signori.

La magia del credito quale fu inventato per servire gli alleati, e poi tutte le fantasie dei governi dispotici oggi ha fatto il suo corso, ed è scomparsa. Non è possibile adesso altro credito all'infuori di quello che si fonda sulla fiducia universale, e quindi sulla pubblicità dell'amministrazione, e quindi sul sistema rappresentativo.

Volere che un edifizio gotico serva alle esigenze della moderna delicatezza, volere il principato all'antica, e i benefici, della città moderna sono termini contraddittorii.

Intanto pare che voglia ridursi all'atto il pensiero Montalembertiano di disitalianizzare il papato, per renderlo, come si dice, indipendente.

Nel prossimo concistoro vi sarà grande creazione di cardinali: venti sono i cappelli vacanti. Ne sarà disposto a favore di spagnuoli, francesi, inglesi, tedeschi, italiani. La maggioranza sarà forestiera, e così, si dice, non sarà aggravata la finanza romana.

Quanto alle nuove leggi organiche, sebbene promesse da un anno, per ora non se ne fa parola.

Scrivono al *Daily News*.

NAPOLI, 4 *agosto*. — Sembra che siavi una corrispondenza molto attiva tra il re e il papa relativamente al giuramento alla costituzione. Il vescovo di Napoli (Sforza) ricusò positivamente di assolvere S. M., che d'allora in poi non ripose più speranza che in Roma. Se il papa seconda la sua richiesta è probabile che vi saranno nuove turbolenze. Del resto io so che Pio IX rappresentò al re che la Francia lo incalzava a concedere delle riforme temporali. Personalmente Pio IX non è lontano da questa idea: ma la consorteria di Gaeta sparse dovunque tali fermenti di discordia e mala fede, che la Francia penerà molto a terminar questa faccenda in modo conveniente tanto per sè che pe' Romani.

E giacchè stiamo parlando delle cose della Chiesa vi racconterò due fatti assai significanti. Pochi giorni sono la polizia ecclesiastica venne a far la visita in casa di una inglese che tiene scuola pei fanciulli forestieri protestanti, e minacciò questa signora di chiuder la scuola, il che mandò ad effetto. Il nostro ambasciatore si interessò in quest'affare che diventò argomento di un'attiva corrispondenza tra esso e il governo di Napoli. Ecco l'altro fatto. Una dama francese, pur protestante e maestra, vide chiudersi la scuola per la poca protezione che trovò presso il ministro che rappresenta la sua nazione, ed è perciò in procinto di abbandonar Napoli.

Scrivono al *Corr. Merc.*

NAPOLI, 14 *agosto*. — Numerosissimi arresti a Messina, in Calabria ed a Napoli; ora pare che la reazione che è al colmo delle sue infamie non faccia che sempre più aumentare.

Il generale Roberti, già comandante di S. Elmo, è stato mandato via di Napoli. La stessa sorte è spettata al principe Gioachino Colonna, uomo carissimo per mente e per cuore. I non pochi processi incoati fanno il loro corso, per quel corso che fare possano le calunniose imputazioni che si largiscono alle migliaia di cittadini carcerati, ed a quelli esuli. Lo spirito pubblico però è buonissimo.

La polizia del Peccheneda, quella del principe di Ottajano, quella del Torchiarolo, arrivano a consigliare serie misure contro alcuni dell'armata che cominciano a rientrare nella ragione, indignandosi nel vedere il paese caduto in mano agli uomini più iniqui che non sognano che carcerazioni ed esilii.

MALTA, (la Valletta), 2 *agosto*. — Scrivono al *Corr. Ital.*

I regi matrimoni de'reali di Napoli hanno il dono di non passare inosservati, che anzi recano di molti disturbi a re Ferdinando. Quello che gli dà più che disturbi, dei veri accessi di collera, fu quello del fratel suo, il principe di Capua, con miss. Penelope Smittsohn, il quale fu celebrato a Gretna-Green in Iscozia.

Bandito per questo suo matrimonio dal regno delle due Sicilie, il principe di Capua prende qui a fitto un casino di campagna oltre il forte Manuele, dove prese parte alla insurrezione della Sicilia dispiegando sulla sua villa una immensa bandiera a'tre colori della giovine Italia. Egli avrebbe voluto bene essere accettato per re costituzionale della Sicilia, quando Carlo Alberto ebbe rifiutato questo trono offerto al suo secondo genito, il duca di Genova. Ma lord Palmerston temeva la riprovazione delle Camere inglesi; e l'accusa di voler collocare una inglese sul trono di Palermo: e perciò non diede appoggio al principe di Capua. Adesso il principe va a tentare lo stesso colpo per mezzo del generale Narvaez.

Malgrado tutte le assicurazioni di buon'amicizia che re Ferdinando fece dare a Isabella dal principe Carini, suo ambasciatore, Narvaez non sa perdonargli d'aver apposto la sua firma appiè d'un atto in cui il conte di Montemolino prese il titolo di *Re di Spagna e delle Indie*. Il principe di Capua sa che il generale ha delle intenzioni ostili contro Ferdinando, e vuol sollevare la Sicilia colla leccornia della costituzione spagnuola. Egli andò a Madrid ad offrirgli i suoi servigi, ed i suoi omaggi.

ESTERO.

INGHILTERRA. — *Camera dei comuni. Fine della tornata del 12 agosto.*

Hall rivolge l'attenzione dell'Assemblea sui pochi affari da lei terminati relativamente al tempo che sedè e al numero delle proposte fatte dal governo. Spera che durante la proroga si prenderanno le precauzioni necessarie onde in avvenire non si sciupi più il tempo in discussioni oziose, e conchiude con proporre che si stampi, come al solito, un quadro dello stato delle finanze per far seguito agli altri quadri.

Lord Russell. Posso dire che la Camera trattò più affari che non verun'altra Assemblea che si conosca. Vi sono buonissime ragioni per cui la Camera non potè vacare a tutti gli affari che le furono sottomessi, fra cui la discussione del bilancio e degli affari esteri. Inoltre un maggior numero d'oratori prese parte alle discussioni, che perciò richiesero maggior tempo.

Dopo brevi osservazioni del sig. Stafford si ordina la stampa dei sunti summentovati.

Hume chiede la stampa delle testimonianze raccolte dal comitato d'inchiesta sulle cose dell'isola di Ceylan.

Hawe combatte la proposta e dice che basta riportarsi al segretario delle colonie.

Hume ritira la proposta e l'emendamento del sig. Hawe è approvato senza opposizione.

La Camera si aggiorna quindi al mercoledì.

Camera dei lordi. Tornata del 13 agosto.

Proponente il sig. Monteagle, Charles Gream, Michel Alessandro e Gage sono chiamati alla sbarra dell'Assemblea come accusati di aver apposto 1000 o 1500 segnature false ad una petizione preparata a Liverpool contro una legge relativa alla condotta delle acque in detta città. Essi sono dichiarati colpevoli di aver violati i privilegii della Camera e quindi ammessi a presentar la loro difesa. Il Gage parlava quando partì il corriere.

Camera dei comuni. Tornata del 14 agosto.

Il signor de Newdgate chiama l'attenzione della Camera sopra di un rapporto intitolato *Tariffe estere*, presentato nell'attuale sessione e fa notare un gran numero di mutamenti svantaggiosi all'Inghilterra che avvennero nelle tariffe dei paesi esteri e che non figurano nel rapporto.

Il sig. Labouchère. Egli è certo che il paese è interessato a conoscere giustamente tutte le modificazioni delle tariffe dei paesi esteri. Il tribunale di commercio pregò il ministro degli affari esteri perchè mandasse una circolare a tutti i ministri e consoli all'estero per chieder loro le informazioni che l'onorevole membro desidera. Le informazioni furono mandate Io non so se le lacune indicate vi siano. Gli agenti del governo continuano a trasmettere informazioni le più possibilmente complete intorno alle tariffe ed alle loro modificazioni. La Camera può essere sicura che la direzione del commercio non perde di vista questo importante oggetto. Se si dovessero dare alla stampa, siccome l'onorevole membro sembra desiderarlo, tutte le tariffe, ne verrebbero a risultare enormi spese.

Tuttavia prima della prossima sessione, io vedrò quale sarà la forma più conveniente per depositarle all'ufficio.

Il sig. Newdgate. Ringrazio il sig. Labouchère delle assicurazioni date.

La Camera dei comuni è convocata dopo quella dei lordi per sentir dare la sanzione reale per commissione a diversi *bill*.

La Camera s'aggiorna a domani, giovedì, per un'ora e mezzo.

Domenica mattina 11 corrente, verso le dieci, il piccolo vapore *Le Superbe*, giunse da Granville a Jersey con un centinaio di guardie nazionali di quella città. I nostri isolani ne furono sorpresi, ed un immenso concorso di popolo si radunò verso un'ora nello *square* reale quando le guardie francesi vi si recarono ad eseguire colla loro musica varii pezzi, dei quali i più graditi furono il *Rule Britannia*, aria nostra nazionale del *God save the queen*, e la *Marsigliese*. Furono quindi condotti i visitatori al forte *Régent*, dove i sergenti diedero loro un desinare in modo che fa onore ai loro sentimenti. I francesi nostri buoni vicini parvero incantati di tale ricevimento e lo dimostrarono coi loro entusiastici viva quando s'imbarcarono. Essi eseguirono di nuovo le nostre arie nazionali e finalmente il pezzo: *Mourir pour la patrie*, che furono vivamente applauditi.

FRANCIA. — LIONE, 16 *agosto*. — *Arrivo a Lione del presidente della repubblica.*

Il presidente giunse ieri a Lione alle dieci precise, splendida fu l'accoglienza; erano stati costrutti padiglioni vicino allo sbarco; il corpo dei pompieri di Lione vi facevano ala, vedevansi deputazioni di varii corpi insegnanti, le autorità di Lione e dei paesi circostanti, i prefetti dell'Ain, dell'Isère, della Drôme e della Loire, il consiglio municipale di Lione tutto intiero, la minoranza di quello della Guillotière, il suo sindaco ed i suoi aggiunti in testa, non che altri consigli municipali. Dietro ad essi stavano in capo all'armata lo stato-maggiore e notavasi vicino ad esso un gruppo di mille a mille ducento militari dell'impero. Il sig. Lacoste, prefetto del Rodano, ed il sig. Reveil sindaco di Lione dovevano i primi accogliere il principe al suo sbarco.

Ciò che non potrebbe descriversi in tal festa è l'aspetto magnifico del paese pittoresco, tanto esso pare dalla natura disposto a solennità di tal sorta, rischiarato quel dì da splendido sole, animato dal brio della sua popolazione affollata all'arrivo del presidente, ornata per la maggior parte di fregi tricolori offriva uno spettacolo commoventissimo.

Alle dieci tre salve d'artiglieria diedero l'avviso dell'arrivo; cinque minuti dopo giungeva Luigi Napoleone accompagnato dal ministro della guerra, dal generale di Castellane e da altri ufficiali generali e superiori.

Appressavaglisi il sig. Reveil sindaco di Lione indirizzandogli il seguente discorso.

« Organo del consiglio municipale, interprete dei sentimenti di tutti ho l'onore di dirvi: Siate il ben venuto.

« Un disegno grande e fecondo vi spinge fra noi; colui che è chiamato a reggere i destini del nostro bel paese deve ben conoscerlo: e voi è nel seno stesso delle popolazioni che andate a studiarne il carattere, ed i bisogni, gli elementi della loro prosperità, e ciò per meglio potere appropriare le leggi d'annniglioramento e di progresso.

« Noi siamo lieti che questo vostro zelo vi abbia chiamato in questa industriosa città, e godiamo pure di dare alla prudenza ed energia vostra la calma che tosto tenne dietro all'oragano.

« La popolazione nostra accalcasi sulle vostre orme, attiratavi dal sentimento di rispetto per l'alta vostra dignità, non che dalla memoria dell'alto vostro nome nel cuore dei Lionesi profondamente serbata.

« A voi presentasi il consiglio municipale attorniato dalla numerosa famiglia delle nostre scuole comunali, avidi di conoscere l'eletto della Francia, l'erede del nome di Napoleone.

« Credette il consiglio municipale di non poter fare accoglienza più gradita a colui che è, e rimarrà sempre il protettore e l'amico dell'operaio.

« I vostri primi passi sul suolo lionese guidato da un pio sentimento di simpatia alla religiosa nostra città vi condurranno al tempio del Signore. Noi vi seguiteremo, sig. presidente, facendo voti per voi e con voi per la fortuna, per la gloria e per la prosperità della Francia tutta.»

Il presidente rispose con sentite parole a questo discorso.

Le deputazioni delle scuole primarie porgendogli un mazzetto, gli recitarono il seguente complimento:

« Corre oggi S. Napoleone. Le scuole di Lione salutano il presidente della repubblica, ed augurano buona festa al nipote del grande imperatore.»

Luigi Napoleone parve molto soddisfatto di questo semplice omaggio, e rispose:

« Miei giovani, vi ringrazio, e sono riconoscentissimo delle prove di simpatia che mi dimostrate.»

Salì poscia un magnifico destriero bianco statogli preparato, e s'avviò alla metropolitana. Il ministro della guerra, il gen. di Castellane e gli altri ufficiali lo seguirono essi pure a cavallo. Le autorità civili gli tennero dietro in vettura.

Riguardiamo ora la fisonomia politica di quest'accoglienza. Nel primo istante non si mostrò gande entusiasmo, ma viva simpatia, piena di rispetto e premurosa. I *Viva Napoleone*, *Viva il presidente della repubblica* sempre ed ovunque eccheggiarono.

Ma allato a queste grida altre se ne sentirono di *Viva la repubblica* con marcata affettazione pronunziate da 60 od 80 giovani all'incirca, posti un po'al disopra dello sbarco. Grida affatto legali, e che meriterebbero particolare attenzione se non fosse dell'insistenza con cui si facevano risuonare, e perchè si sa essere quelle la parola d'ordine della repubblica democratica-sociale.

Un istante prima che il corteggio si mettesse in marcia, quella riunione si sperse, ed i membri si misero a correre sul *quai* paralellamente al corteggio, mandando sempre le stesse grida. Tal manovra era già stata adoperata presso noi all'entrata del generale Castellane.

Quanto più il corteggio addentravasi in città, più rare facevansi quelle voci, ed i *Viva Napoleone*, *Viva il presidente* continuamente ripetuti non vi lasciarono più d'r altro.

Nella cattedrale fu ricevuto dall'arcivescovo alla testa del suo clero. Dopo la messa il presidente recossi alla prefettura.

La popolazione di Guillotière, desiosa di mettere riparo alla deliberazione della sua rappresentanza comunale, decise recarsi in massa, e formato un quadrato nella piazza Bellecour, domandò di esser passata in rivista dal presidente. Napoleone fece rispondere da un suo aiutante di campo, che egli non riceveva i suoi amici in piazza, ma nelle sue sale; fu perciò introdotta presso il principe, e partissene soddisfattissima dell'avutane accoglienza.

Il presidente passò in rivista i resti dell'armata imperiale, i quali gridarono sempre: Viva Napoleone! viva l'imperatore!

Ebbero alla sera luogo varii divertimenti.

Il pranzo cominciò alle ore 7 all'Hôtel-de-ville. Il presidente vi si recò in calesse scoperto, scortato da corazzieri. Passando per la strada centrale fu seguito da alcuni *democs* che gridavano con rabbia: Viva la repubblica! Egli non parve commosso da tale manifestazione. All'arrivo all'Hôtel-de-ville le grida di Viva la repubblica si fecero tanto più sentire, chè gli schiamazzatori s'avevano di già rafforzata la gola con buon vino.

Vedevasi nella sala apparecchiata una gran tavola al centro, ed un'altra immensa elittica accerchiavala. Il presidente prese luogo alla cima della gran tavola: a sua destra sedeva S. E. il cardinale arcivescovo, il signor Hautpoul, ministro della guerra, il signor della Marmora, generale piemontese, il ministro dei lavori pubblici, il generale Castellane, il signor Ferdinando Barrot, ministro plenipotenziario di Francia a Torino. Alla sua sinistra trovavansi il sindaco di Lione, il sig. Dumas, ministro di commercio, il primo presidente della corte d'appello, il sig. De-la-Coste, commissario straordinario del governo, i prefetti dell'Ain, dell'Ardèche, ecc.

Alla fine del pranzo il sindaco di Lione indirizzò al presidente un brindisi che fu accompagnato da prolungati applausi; in esso deplora il sindaco lo spirito rivoluzionario tendente alla distruzione dell'industria non solo, ma della società intiera, ringrazia l'eletto del 10 dicembre che abbia saputo mettere un fine, e ristabilire la calma necessaria per la prosperità, ed esprime infine la speranza dei vantaggi che acquisterà l'industria lionese dal soccorso che il governo vorrà prestare alla costruzione della via ferrata da Parigi a Lione.

Vi rispose il presidente, esprimendo la sua riconoscenza per l'accoglienza avuta, ed assicurando che lo scopo del suo viaggio non è quel solo di ricevere ovazioni dalla popolazione, ma ancor più quello di studiarne e conoscerne i bisogni, ed a quelli provvedere, al qual fine domanda il concorso della popolazione stessa.

Accerta che esso non è il rappresentante d'un partito, ma quello della nazione intiera, e che ad essa darà *abnegazione* o *perseveranza* secondo le circostanze richiederanno.

Prega a non voler dar fede alle voci di colpo di Stato, esso eseguirà e non tradirà le volontà del popolo (*applausi*).

Rivolgesi poscia ai partiti e li scongiura di unirsi fra loro in difesa della causa comune; ricorda, e loro raccomanda l'esempio delle due madri pretendenti la proprietà del figlio.

Termina infine portando un thoast alla città di Lione.

L'ora tarda non ci permette di dar conto del ballo ove il presidente prese parte in alcune quadriglie; diremo solo, che ogni cosa si passò nel modo il più soddisfacente.

PARIGI, 15 *agosto*. — Il signor Luigi Rédon è citato innanzi la corte presieduta dal signor Martel.

Sonosi trovate presso di lui due forme da fonder palle, due cartuccie ed una spada.

Il prevenuto, interrogato dal signor presidente, risponde che ha 34 anni, che nacque a Narbona e che la sua professione è quella dell'uomo di lettere.

Il presidente. E quali sono i vostri mezzi di sussistenza?

— Sono uomo di lettere'

— Benissimo! Ma come vivete? quali sono le vostre opere?

— Mi pare che non sia necessario fare delle opere per essere uomo di lettere. Tutti i giornalisti che mandano i loro articoli ai diversi giornali sono nel mio caso.

— Appartenete a qualche giornale?

— Lavorai nella *Patrie*.

— E quando?

— Prima della rivoluzione.

— Ma dopo?.... La giustizia ha diritto di fare queste interrogazioni a quelli che le sono tradotti dinanzi. Voi sembrereste esclusivamente dato a cose politiche; trovansi tra i documenti lettere vostre che attestano i passi che avete fatti per giungere ad un altro stato; esse discoprono il dispetto che potè eccitare le vostre passioni. Voi siete stato trovato possessore di due cartuccie.

— Io prego il tribunale a farle recare, esse sono inservibili.

— Riconoscete di averle possedute; ed innanzi al giudice d'istruzione che vi domandava perchè avevate delle forme da fonder palle, voi rispondevate: per fare delle palle com'è naturale; io mi occupava molto di politica e doveva quindi essere preparato per gli avvenimenti.

Io intesi dire con ciò che aveva voluto servirmene prima del 1848.

Voi avete quindi fatto parte di tutti i club, di tutte le società dove professavansi le opinioni più pericolose e che mantennero tra noi l'agitazione.

Il prevenuto ripete che aveva da lungo tempo quelle forme, e che le cartuccie datano dal febbraio del 1848.

Il presidente. Sentiremo il signor avvocato della repubblica.

Il sig. Puget, sostituto, sostiene la prevenzione. Egli fa conoscere molti documenti trovati presso del prevenuto, i quali provano ch' egli occupavasi attivamente di propaganda politica.

Vi sono lettere di Louis Blanc, di Barbès, delle lettere e delle note sue proprie, che mostrano aver egli fatto parte del comitato democratico sociale, ed essersi occupato di cercare nei reggimenti i militari che potevano favorire il suo partito. Vi si veggono stati, fatti con molta diligenza, di soldati classificati per reggimenti e per dipartimenti e note indicanti quelli sui quali potevasi contare; poi sottoscrizioni in favore dei democratici socialisti infelici, liste di soscrizioni per banchetti e progetti di brindisi, tra gli altri questo: *In onore delle vittime di Termidoro*, » ed un altro in cui manifestasi la speranza che ben presto le statue di Napoleone e di Luigi XIV scenderanno dal loro piedestallo per lasciar luogo a quelle di S.t-Just e di Robespierre. In fine delle canzoni, una delle quali in onore della bandiera rossa, il cui ritornello è questo:

Era rossa la veste di Cristo
Che morendo al suo gregge lasciò;
Taccia o gridi l'ipocrita, il tristo,
Mia bandiera per sempre l'avrò.

Il tribunale condannò il signor Rédon ad un mese di carcere, 16 franchi d'amenda e due anni di sorveglianza.

Ecco il proclama al quale alludiamo nella rivista d'oggi.

La Montagna s'è frazionata.

Bisogna gridarlo altamente: le intenzioni patriotiche e sinceramente repubblicane di tutti i membri senza eccezione di tale imponente riunione, non ponno essere traviate o negate: tutti tendono al bene, ma è d'uopo confessarlo, non tutti son d'accordo nei mezzi. L'efficacia parlamentare piace agli uni; altri hanno tendenze rivoluzionarie più pronunciate.

Tale divisione più materiale che morale sarà di profitto alla repubblica. Ciascuno camminerà per la via che preferisce d'un passo più fermo e sicuro. La meta è la stessa, ponno differire i mezzi. Dove trovansi uomini, dove partiti che sempre trovinsi in accordo sopra tutte le questioni, e sulla condotta a tenersi in tutte le circostanze?

Del resto, cittadini, non lo si potrebbe troppo ripetere che in uno Stato repubblicano la delegazione legislativa non è che un affare secondario: il vero sovrano non abdica mai. Colui che dà i poteri, li ritira come e quando meglio gli talenta, ed un popolo che per porre in salvo la sua libertà, la sua costituzione, l'esistenza sua, ponesse l' ultima sua speranza ne' suoi mandatari, farebbe prova d'ignoranza crassa o di fede ben cieca. La libertà è figlia del cielo, ma è d'uopo sulla terra acquistarsela, e dopo acquistata con sacrifizi, conservarsela per mezzo d'una vigilanza perseverante in ogni giorno ed ora, e d'un coraggio senza limiti. Il dispotismo della sciabola è spaventevole, ma lo è molto più il dispotismo delle leggi. Il cedere alla forza è duro, ma cosa effimera quivi; uno si rende schiavo per propria volontà: cosa odiosa e duratura.

Che il popolo sia dunque ognora al posto suo ed additi a ciascun di noi quello che ognuno deve occupare. La forza nostra vien dal popolo: è nostra gloria l'eseguire i suoi piani, quando li ha formati nella sua saviezza e manifestati colla sua irresistibil potenza.

PRUSSIA. — BERLINO, 10 *agosto*. — Quantunque nel nostro ministero vi siano divergenze d' opinioni assai grandi sul modo con cui la Prussia si dee condurre nelle cose d' Alemagna, noi possiamo accertare nel modo più formale che il gabinetto è perfettamente d'accordo sulla necessità di resistere energicamente alle pretese dell'Austria. (*Gazz. di Elberfeld*).

SCHLESWIG-HOLSTEIN. — RENDSBURG, 10 *agosto*. — Le persone che rimasero vittima dell' esplosione accaduta in Rendsburg li 7 del corr. sono calcolate a 115 e un numero quasi eguale principalmente fra i cittadini furono più o meno gravemente feriti. In quanto al danno che venne recato alle abitazioni questo non è così rilevante come da principio si credeva.

I cittadini continuano ad essere animati dal miglior spirito e tale accidente non ha influito per nulla sull'animo dell'armata.

— Il generale de Willisen pubblica il suo quinto rapporto, in cui descrive l'affare presso Sorgbrück. I danesi vi perdettero tra morti, feriti e prigionieri circa 100 uomini; gli Schleswig-Holsteinesi vi ebbero due morti e diciotto feriti, fra i quali ultimi un ufficiale. Il generale loda molto i suoi cacciatori e aggiunge, che si è rallegrato assai nell'osservare che la sventura d'Idstedt non fece che eccitare a maggior energia la sua armata.

KIEL, 13 *agosto*. — I ponti sopra il canale furono disfatti. La guardia civica ebbe ordine di tenersi pronta a marciare.

Cause della guerra attuale fra la Danimarca e lo Schleswig-Holstein. (1)

Lo Schleswig fa parte della penisola dell' Iutland e sin dai tempi antichi fu popolato da tribù germaniche. Lorquando però i sassoni ed altri popoli di Germania, verso la metà del V secolo, invasero la Bretagna, molti dello Schleswig si unirono loro, e lasciarono spopolato questo paese in modo che di leggieri potè essere conquistato dai danesi, i quali ora vi formano più della metà della popolazione. Lo Schleswig pertanto divenne un feudo danese, comunque fosse sempre governato dai proprii duchi.

Verso la fine del IX secolo lo Schleswig cadde sotto l' immediato dominio dei danesi, e vi rimase sinchè l' imperatore germanico Enrico lo eresse in marca di Germania, ed incusse tanto timore ai danesi che credettero proteggersi contro di lui con fortificazioni (Dänewirke). Successivamente l' Italia più che la Germania attraendo gli imperatori germanici, riuscì ai danesi di ristabilirsi in Schleswig. Nell' anno 1027 l' Eider venne ritenuto come confine dell' impero, e lo Schleswig fu costituito come secondogenitura, vale a dire come possesso del principe secondogenito danese. Più volte cadde poi sotto il dominio diretto della Danimarca.

Olavo III, re di Danimarca, che morì senza figli maschi, fu il primo ad infeudare nel 1386 lo Schleswig al conte Gerardo d'Holstein, e da quest'epoca data l'unione dei due ducati. Nel 1450 prima gli Stati schleswighesi e subito dopo gli holsteinesi affidarono il governo del paese a Cristiano I di Danimarca, ma sotto l'espressa riserva che i due paesi germanici rimanessero uniti, e non avessero a riguardarsi come una porzione di territorio spettante alla Danimarca.

La legge di successione danese prescrive che il regno di Danimarca non possa mai esser vacante finchè rimane alcuno che discenda dalla linea del re Federico III, allora regnante, sia per linea maschile che femminile. Quanto allo Schleswig-Holstein la legge stessa dispone che i membri della casa Schleswig-Holsteinese, come tali, non appartengono alla casa danese e non hanno diritto a succedere alla corona danese Che se dunque la linea mascolina di Federico III venisse a cessare, verrebbe a cessare anche l'unione personale fra la Danimarca e lo Schleswig-Holstein; imperocchè nei ducati, giusta il diritto sinora vigente, anche le donne possono succedere al trono.

Alla cessazione della linea di Federico III, la quale sola dal 1773 in poi regnò nello Schleswig-Holstein, esistono ancora i rami mascolini della casa Schleswig-Holsteinese, cioè le linee di Sonderburgo e di Gotthorp.

I re danesi non abbandonarono mai il piano dei loro predecessori di procurar l'incorporamento dello Schleswig-Holstein col regno di Danimarca, come appare da quanto segue. Dopo lo scioglimento dell'impero germanico nel 1806, lo Schleswig-Holstein fu dichiarato parte inseparabile della monarchia danese, e sottomesso all'illimitato potere del re. Salito al trono Federico VI nel 1808 furono più attivi gli sforzi di render danesi i ducati, essendovisi fra le altre disposizioni, reso obbligatorio l'uso della lingua danese in tutti gli affari pubblici e civili. Ma gli atti del congresso di Vienna dichiararono di nuovo l'Holstein ed il Lauenburg parte integrante della Confederazione germanica, con che venne revocata l'incorporazione dell'Holstein colla Danimarca.

Le rappresentanze popolari che i re di Danimarca concessero nel 1834 ai ducati studiaronsi costantemente ad ottenere la separazione totale di questi dalla Danimarca; ma le loro istanze a tal fine dirette furono sempre respinte.

L'8 luglio 1846 il re di Danimarca emanò le note lettere pubbliche, in cui fra le altre cose è detto: « che nel caso in cui cessar dovesse la linea maschile della casa reale, la legge reale di successione, che stabilisce la successione danese ha pieno valore anche per il ducato di Schleswig: in quanto all'Holstein esistono degli ostacoli, a togliere i quali si rivolgerà la costante attenzione. » — Contro queste lettere protestarono solennemente gli Stati dei due ducati, dichiarando « che, cessata la linea mascolina danese, il governo dei ducati spetta al legittimo erede il duca Cristiano Augusto di Schleswig-Holstein-Sonderburg-Augustenburg. »

Il 10 gennaio 1848 moriva Cristiano VIII, ed il suo figlio Federico VII ascese al trono; egli pure seguì, in quanto ai ducati, i piani de' suoi antecessori. Finalmente la notte del 23 al 24 maggio 1848 fu innalzata in Kiel la bandiera della rivolta, che ben presto si estese per ogni dove, ed un governo provvisorio venne istituito. Qui comincia la guerra fra i danesi e gli schleswig-holsteinesi. È noto come questi avessero dapprima a loro favore la Confederazione germanica che spedì contingenti prussiani, annoveresi, brunswichesi, anseatici, mecklemburghesi, oldemburghesi, e poscia anche wurtemberghesi, badesi, di Darmstadt, Nassau, Francoforte e Weimar sotto gli ordini superiori del generale Wrangel.

La guerra fu favorevole allo Schleswig-Holstein, e durò sino al mese di giugno. Il 26 agosto ebbe luogo il primo armistizio. All'azione militare subentrò la diplomatica; le truppe ausiliarie si ritirarono, a quanto pare, principalmente per le istanze della Russia. Gli schleswig-holsteinesi furono sempre più abbandonati a se stessi sinchè la Prussia conchiudendo colla Danimarca un trattato di pace, che i ducati non accettarono, diede il segnale della ripresa delle ostilità.

La circostanza che fa di questa guerra una quistione quasi del momento, è che il re attuale è l'ultimo rampollo della linea mascolina della famiglia reale di Danimarca, e quantunque sia già passato a seconde nozze, non ha figliuoli, nè havvi probabilità che possa aver successione.

(1) La Danimarca propria ha una superficie di 684 miglia quadrate, e 1,353,590 abitanti; vi si devono aggiungere le isole Far ed Island ed i grandi possedimenti in America, Asia ed Africa. — La superficie totale dei due ducati è di miglia 319 2/3, e la loro popolazione di 850,000 anime. Lo Schleswig solo ha una superficie di 163 miglia quadrate con 360,000 abitanti, e l' Holstein miglia 156 2/3 quadrate e 190,000 abitanti.

VARIETA'.

La polizia francese continua ad incrudelire contro ai sonnamboli: ieri il sig. Boudrot, commissario di polizia delle delegazioni giudiziarie, trasportossi in virtù delle commissioni rogatorie che emanano dai giudici istruttori presso qualcuna delle nostre sibille moderne e vi fece curiose ricognizioni.

Ed anzitutto nella casa della damigella Paolina D....., sonnambola, egli sequestrò una bacchetta di nocciuolo, colla quale essa scopriva i tesori nascosti e le sorgenti d'acqua viva.

Nella casa della donna C.... negromante, il commissario di polizia trovò delle carte cabalistiche, ed un bonnetto da giudice, col quale essa coprivasi allorquando pronunciava i suoi oracoli.

Nella casa della donna L... che è sonnambula lucida ed indovinatrice, fece una scoperta delle più curiose.

In un bocale era rinchiuso un ragno della specie detta melanconica, la patrona nutrivalo di zucchero. All'interno del bocale eravi praticata una piccola scala ad uso della schifosa bestiolina; questa scala vedevasi seminata di piccolissimi pezzetti quadri di carta, nei quali erano scritti numeri. Il ragno andando e venendo faceva cadere al fondo del vaso qualcuno di questi numeri destinati poi ad essere giuocati nelle lotterie d'Alemagna, e che infallibilmente dovevano guadagnare premii considerevolissimi.

Infine nella casa della sig. D...., sobborgo s.t Martin, il commissario trovò un cuore di montone sanguinoso e trapassato con pugnale, coll'aiuto del quale il mago operava delle congiure.

I diversi oggetti sequestrati si mandarono al tribunale.

DOCUMENTI DIPLOMATICI

Sulle cose d'Italia dal giugno 1846 al marzo 1849.

(*Continuazione*).

Il visconte Ponsonby al visconte Palmerston.

Inspruck, 29 giugno 1848.

Nella vostra nota del 3 giugno al barone Hummelauer havvi un passo sul quale mi permetto di ritornare. Voi dite: « Il governo di S. M. è convinto che, calcolando i casi di futuri avvenimenti, il gabinetto di Vienna non ommetterà nel computo il numero e la natura delle forze d'ogni specie che eventualmente possono rivolgersi contro le sue milizie e la difficoltà di mutar nuovamente in sudditi obbedienti popoli quasi tutti impegnati in ostilità contro le armi austriache. Se quindi, considerate maturamente le circostanze, il governo austriaco si sentisse disposto a dare il suo assenso ad una convenzione la quale, fondata sui principii esposti nel *memorandum* del barone Hummelauer riguardo alla Lombardia, comprendesse pure quei punti della Venezia che sarebbero combinati fra le parti rispettive, il governo di S. M. non tarderebbe ad intavolare negoziazioni su questa base. »

Soggiungete: « Qualche difficoltà sorgerebbe intorno alla linea di frontiera fra l'Austria e l'Italia settentrionale. Questa dovrebbe essere segnata in qualche punto tra Venezia e Trieste: forse il Tagliamento da questo lato, e, nel Tirolo Italiano, un punto fra Trento e Bolzano potrebbero essere i confini. Queste per altro son cose secondarie, delle quali dovremo occuparci dopo d'esserci posti d'accordo sui principii generali. »

Io prego che le precedenti parole significhino esser intenzione di V. E. che l'Austria debba fare ai veneti le concessioni medesime che furono proposte pei lombardi nel *memorandum* del barone Hummelauer eccetto che gli austriaci ed i veneti possano, di comune accordo, conchiudere una convenzione per cui l'Austria ritenesse qualche parte del territorio veneto. Avete detto che la linea di separazione potrebbe essere tra Venezia e Trieste ed avete nominato il Tagliamento come il luogo opportuno, consigliando di trarre fra Trento e Bolzano la linea di frontiera nel Tirolo italiano. Qualora il governo austriaco, concesso tutto ciò che è proposto nel *memorandum* relativamente alla Lombardia, rifiuti d'assoggettarsi all'abbandono dei territorii indicati dalla E. V., non sarebbe possibile intavolare trattative, a meno che non acconsentiste a qualche modificazione. Spero di ricevere vostre istruzioni su questo argomento, essendo possibile (ed io credo probabilissimo) che il governo austriaco rifiuti il proposto accordo.

Il territorio veneto, toltone la piccola fortezza di Peschiera e il circondario del lago verso Rivoli, è in potere degli austriaci. Questi tengono le maggiori fortezze, furono felici in quasi tutti i combattimenti, non temono che i piemontesi possano attaccarli con buon esito ed anzi preparano un assalto contro Re Carlo Alberto, e nutrono fiducia nel risultato di simile impresa.

(*Firmato*) PONSONBY.

Il sig. Magenis al visconte Palmerston.

Vienna 3 luglio 1848.

Le voci di un armistizio furono qui assai male sentite e l'opinione pubblica sulla vertenza d'Italia sembrami si pronunciasse che io credo non potrebbe il governo operare in senso contrario quand' anche il volesse.

.... Ho veduto il barone Wessenberg cui rimisi un dispaccio officiale di lord Ponsonby fondato sulle vostre ultime istruzioni. S. E. dissemi essere stato sì occupato per le cose interne da non aver avuto ancor tempo a rispondere a quelle note, ma sperare di poterlo far presto.

Soggiunse che io potea però far conoscere a V. E. come nulla si farebbe per ora intorno alle proposte in esse contenute, dovendo il governo austriaco osservare qual piega prendano le cose a Parigi; e come stia in Carlo Alberto la principale difficoltà ecc.

Le parole di S. E. mi confermarono nella mia idea, che il governo austriaco intenda di affidare all'esercito d'Italia l'incarico di procurare una soluzione della vertenza che sia per esso onorevole.

(*Firmato*) A. C. MAGENIS.

Il visconte Ponsonby al visconte Palmerston.

Innspruck 3 luglio 1848.

Nulla seppi dal baron Wessenberg intorno alle trattative di pace, ma giunsemi novella che il governo austriaco è presentemente disposto a far nulla per le concessioni agli italiani raccomandate dalla E. V. Ciò può esser vero. I ragguagli che hanno gli austriaci dell'esercito piemontese non lo dipingono forte. Ripeto quanto scrissi l'altro giorno: gli austriaci si rivolgeranno in ultimo ai francesi per assestar le cose d'Italia.

(*Firmato*) PONSONBY.

Il visconte Ponsonby al visconte Palmerston.

Innspruck 7 luglio 1848.

V. E. avrà conosciuto per mezzo del sig. Magenis l'opinione preponderante nel pubblico viennese intorno al proseguimento della guerra in Italia, e l'adesione probabile del ministero austriaco a quella tendenza. Più d'una volta ebbi l'onore di dichiarare all'E. V. che le condizioni approvate da V. E. come basi per le trattative di pace, non sarieno gradite all'Austria; e la cosa è così. Da quanto conosco qui ho ragione di pensare che l'Austria non si piegherà a quelle condizioni finchè non sian vinti i suoi eserciti, e che di più gli Austriaci non veggon motivo per credersi incapaci a proseguire le ostilità. Essi credono che lo stato delle cose venete sia ben diverso da quello che s'immagina l'E. V.; anzi sono persuasi che re Carlo Alberto ha da temere grandi difficoltà da altre cose oltre l'esercito austriaco, e non temono che la politica che intendono seguire riesca a produrre l'intervento francese.

Credo che ove piacesse a S. M. la regina di offerirsi mediatrice, prendendo l'Adige per linea di separazione, gli austriaci accetterebbero volontieri quel segno del buon volere del governo di S. M.

Nel mio dispaccio del 3 luglio, mi presi la libertà di fare qualche osservazione sulla se non probabile, almeno possibile politica degli austriaci, ove fossero spinti all'estremo. Non ho motivo di modificare quanto dissi di quella politica, in quanto riguarda la Francia.

(*Qui l'inviato dipinge lo stato delle cose a Vienna e la debolezza del governo; ciò malgrado scrive:*)

Debbo aggiungere in termini più espliciti degli usati finora, essere mia credenza che il governo non prenderà alcun provvedimento per promuovere la pace in Italia, se non sulle basi menzionate, ma attenderà l'esito delle operazioni militari. (*Firmato*) PONSONBY.

Il visconte Palmerston al visconte Ponsonby.

Ministero degli esteri, 12 luglio 1848.

Riguardo al vostro dispaccio del 29 spirato sulle condizioni di pace fra gl'Italiani e gli Austriaci, debbo far sapere a V. E. come il governo di S. M. non pretenda d'imporre condizioni agli uni od agli altri, non avendone nè il diritto, nè il potere.

Ecco i semplici fatti. Il gabinetto di Vienna conoscendo il profondo interesse che l'Inghilterra ha sempre provato pel benessere dell'impero, spedì spontaneamente a Londra il sig. di Hummelauer per domandare al governo di S. M. d'interporre, come mediatore, i suoi buoni ufficii fra il governo austriaco ed i suoi ribellati sudditi d'Italia, ed intraprendere una negoziazione per far cessare le ostilità nell'alta Italia.

Il governo di S. M. si mostrò volenteroso di addossarsi l'incarico, purchè le basi sulle quali era preparato a trattare il governo austriaco fossero tali che il governo di S. M., considerato maturamente lo stato delle cose, e le sorti future delle parti contendenti, credesse poterle proporre agli avversarii con una probabilità di riuscita.

Ma le condizioni offerte dal sig. Hummelauer non sembrarono tali al governo di S. M., e quindi esso rifiutò d'intavolar trattative. Il governo di S. M. propose per altro in risposta al sig. Hummelauer altre e diverse condizioni, sulle quali ove il governo austriaco le avesse gradite, esso pensava potersi conchiudere la pace, ed io palesai al signor Hummelauer che su quelle basi il governo di S. M. avrebbe volentieri aperto pratiche fra gli italiani e l'Austria.

Condizione proposta dal governo di S. M. come conveniente per un preliminare accordo era che l'Austria rinunciasse alle sue ragioni sulla Lombardia, e su quella parte della Venezia di cui sarebbesi convenuto fra l'Austria e gli Italiani, e che la popolazione delle provincie abbandonate fosse libera di disporre di sè stessa come meglio le sembrasse: che l'Austria in compenso fosse sollevata da una parte del suo debito pubblico, e questa fosse addossata alle provincie abbandonate in equa proporzione col debito generale dell'impero.

Così in sostanza diceva la mia nota al sig. di Hummelauer ed in un dispaccio del 20 ultimo a V. E. dissi, riguardo a quel passo relativo a Venezia nella mia nota al signor di Hummelauer, com'io pensassi che la linea di separazione fra il territorio ceduto dall'Austria e quello che le sarebbe rimasto potesse per avventura segnarsi pel Tirolo fra Trento e Bolzano, per la Venezia col Tagliamento o lungo altro dei vicini fiumi, e da quanto recentemente intesi, sono inclinato a credere che gli Italiani sceglierebbero volontieri per confine la Piave.

In tutto ciò nulla v'era che portasse menomamente il carattere d'una decisione di quanto dovea far l'Austria. Invero eravi deciso quanto farebbe il governo di S. M., cioè eravi deciso che il governo di S. M. non volea immischiarsi in cosa che direttamente non concerne la Gran Brettagna, a meno che ne fosse incaricato dall'Austria con condizioni siffatte da potersi ragionevolmente presumere che dalle trattative verrebbe la pace. Benchè l'E. V. dovesse consigliare al governo austriaco di acconsentire alle proposte transazioni, esponendogli le ragioni che muovevano il governo di S. M. a pensare che, in complesso, più convenisse all'Austria di negoziare su quelle basi anzichè affrontare le sorti d'una guerra prolungata, pure V. E. non ricevette mai istruzione di insistere presso l'Austria perchè accettasse queste od altre condizioni.

Lo stato delle cose è semplicemente questo. Il governo di S. M. è pronto a imprendere pratiche di mediazione fra l'Austria e gli Italiani sulle basi da me esposte al signor di Hummelauer, non su quelle che egli proposemi; ma se il governo austriaco non vuole trattare su d'esse, e preferisce esporsi alle venture di un prolungamento della guerra, il governo di S. M. non ha che ad esprimere il suo rammarico di non poter esser utile al governo austriaco. Sarebbe invero presuntuoso il governo di S. M. ov'esso pretendesse, sì lontano dal teatro della guerra ed imperfettamente informato dei mezzi delle parti avverse, predire con certezza le sorti future delle armi; ma finora nulla accadde che dimostri il corso del tempo, riuscire a maggior danno degl'Italiani che degli Austriaci, ed in ogni caso è chiaro che se per cause militari sarà necessario agli austriaci di sgombrar l'Italia, non potranno allora sperare quei vantaggi pecuniari ch'or potrebbero ottenere.

(*Firmato*) PALMERSTON.

Il visconte Ponsonby al visconte Palmerston.

Inspruck, 8 luglio 1848.

L'annessa nota del barone Wessenberg colla data del 5, porrà V. E. in grado di conoscere la via battuta dal governo imperiale per conseguir la pace e gli intendimenti dei Lombardi sull'unico mezzo per cui si possa ottenerla. Inoltre in essa si svela la presente risoluzione del governo imperiale di non tentare più la strada delle negoziazioni, ma di ottenere colla forza delle armi l'assestamento della vertenza italiana: si parla dei rinforzi ricevuti dall'esercito austriaco e delle vittorie ottenute nel Regno Veneto le quali migliorarono la condizione delle cose in Italia: si accenna a quanto operò ad Innspruck il signor De la Cour incaricato d'affari francese, e dichiarasi di attendere migliori informazioni sui sentimenti ecc. del governo francese.

Non occorre che io importuni davvantaggio l'E. V., dovendo la nota passar sotto i suoi occhi; debbo però far qualche osservazione.

In un precedente dispaccio che ebbi l'onore di scrivere all'E. V., parlai della possibilità di un accordo fra gli Austriaci ed i Francesi nel caso di una disfatta dei primi in Italia. Quanto sappiamo di quel paese non ci porge motivo di supporre che le milizie italiane prese in complesso siano superiori alle austriache. Il Re di Sardegna può vincere come perdere. S'egli è vittorioso, gli Austriaci potranno ritirarsi entro confini in cui non li seguirà per certo l'esercito italiano, ed allora avrebbe luogo il patto menzionato. Se Carlo Alberto è battuto, l'Austria rinnoverà l'offerta di trattare la pace, e non v'ha dubbio alcuno che le condizioni proposte allora saranno diverse da quelle già adottate dal governo imperiale.

A Vienna si spera la resa di Venezia. I rinforzi richiesti dal maresciallo Radetzky giungeranno fra poco al loro destino. (*Firmato*) PONSONBY.

Il barone Wessenberg al visconte Ponsonby.

Vienna 5 luglio 1848.

Il sottoscritto ha ricevuta la nota direttagli in data 28 giugno da S. E. il visconte Ponsonby per annunziargli che ove il governo imperiale accordasse la sua sanzione alle basi d'accordo relative alla Lombardia, indicate nel *memorandum* rimesso a Londra dal signor d'Hummelauer al primo segretario di Stato di S. M. B. per gli affari esteri, in data del 24 maggio, ed acconsentire ad estendere le medesime a quelle parti del territorio Veneto che sarebbero scelte d'accordo dalle parti rispettive, egli sarebbe autorizzato a recarsi col beneplacito del governo imperiale in Italia, per interporsi in nome del governo britannico nelle trattative che s'imprenderebbero per ristabilire la pace alle mentovate condizioni.

Il governo imperiale apprezza l'amichevole profferta del governo britannico qual nuova prova della sua benevolenza, ed il sottoscritto è incaricato di esprimere a S. E. l'ambasciatore l'alta soddisfazione che ne prova il suo augusto sovrano l'imperatore.

Se il governo imperiale non crede che una negoziazione possa ora intavolarsi con speranze di buon esito, ciò proviene dalle circostanze avvenute dopo le proposte di pace fatte direttamente a Milano (proposte che il sottoscritto fece conoscere a S. E. l'ambasciatore) le quali modificarono grandemente lo stato delle cose. Da un lato il governo provvisorio respinse le offerte del governo imperiale, col pretesto, che non si trattasse d'una quistione unicamente lombarda, ma italiana, denominazione di cui si aspetta la definizione, e quindi non si potesse imprendere separatamente pratica alcuna: che d'altronde non sarebbe possibile una convenzione se questa non comprendesse tutti i possedimenti austriaci in Italia, non eccettuata, a quanto pare, la parte meridionale del Tirolo. Sembra quindi evidente che l'avversario con cui il governo imperiale deve trattare, non sia per nulla disposto a calare ad un amichevole accordo, e creda a sè vantaggiosa la continuazione della lotta impegnata.

Perciò il governo imperiale dubita che anche la voce d'una potenza mediatrice non abbia grande probabilità di essere ascoltata prima che le armi imperiali abbiano riportato qualche segnalato vantaggio sul nemico. Intanto quasi tutta la terraferma veneta è ritornata sotto il dominio dell'Austria, il che, oltre il vantaggio politico del fatto, ha considerabilmente migliorato la condizione dell'esercito austriaco in Italia, il quale fra breve riceverà nuovi rinforzi che lo porranno in grado di riprender l'offensiva.

D'altra parte S. E. l'ambasciatore conosce le proposizioni relative alla vertenza italiana che il governo francese fece al governo imperiale poco prima che il sottoscritto partisse d'Innspruck. Così il governo francese è venuto spontaneamente ad intromettersi nella quistione, ed importa al governo imperiale di ottenere più precise nozioni sulla parte che la Francia intende di rappresentarvi, e ciò maggiormente dopo la notizia venuta da Parigi delle dichiarazioni in proposito passate fra il governo francese e l'inviato di S. M. sarda. Per conseguenza il governo imperiale è portato a credere che pel momento sarebbe utile l'attendere che le disposizioni dei due governi si palesino più chiaramente prima di avventurare nuove proposte di pace senza la prospettiva d'un favorevole risultato.

Il sottoscritto prega S. E. l'ambasciatore di far pervenire queste osservazioni al suo governo e di gradire ecc.

(*Firmato*) WESSENBERG.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 15 agosto

Portehaut Gio. di Bordeaux, artista drammatico, da Parigi. — Michel Gio. francese, negoziante, da Lione. — Arnaudon Gaspare di Gap, id. da Marsiglia. — De Croze Gio. di Ginevra, id., da Piacenza. — Longhena Gio. di Brescia, negoz. in sete, da Genova. — Migliarini Luigi di Milano, avvocato, id. — Appiani-Strigelli Giuseppe id., possidente, da Milano. — Tavola Teresa id., cantante, id.

Partiti il dì 15 agosto.

Pinappel Menso di Amsterdam, possidente, per Milano. — Gottlieb Carlo di Assia, id., per Genova. — Bucholz prussiano, negoziante, per la Svizzera. — Schlumberger Gio. di Mulhouse, fabbricante tele dipinte, per Genova. — Albin Francesco di Strasbourg, fabbricante tessuti metallici, per Milano. — De Berlandier Adolfo di Montpellier, possidente, per Genova. — Deschamps la Rivière Antonio di Vendôme, avvocato, per la Svizzera. — Porro Pietro di Milano, cons. intimo austriaco, per Milano.

Arrivati il dì 16 agosto.

Philipson Marco inglese, possidente, da Parigi. — Boran Gio. id. di Antioche, conte inc. d'aff. sardo a Berlino, da Berlino. — Hang Luigi wurtemburghese, possidente, dalla Svizzera. — Otth Gustavo, capitano svizzero a Napoli, da Berna. — Spillmann Gio. di Zurigo, possidente, id. — Herwegh Gio. di Basilea, id. — Kuhn Ulrico svizzero, negoziante, da Parma. — Marchand console, cancelliere della legaz. franc. a Napoli, da Parigi. — Albert Antonio francese, dirett. di filat. di cotone, da Berna.

Partiti il dì 16 agosto.

Grant Giovanni inglese, gentiluomo, per Genova. — Polhil Roberto id. possidente, id. — Portehaut Giovanni di Bordeaux, art. dramm., per Firenze. — Michel Gio. di Vigan, negoziante, id.

DECESSI *del* 16 *agosto in Torino.*
N. 18

Dal 1 gennaio, totale » 3809.

ULTIME NOTIZIE.

TORINO. — Veniamo assicurati che il commendatore Pier Dionigi Pinelli, ex-presidente della Camera dei deputati, parte per Roma in qualità d'inviato straordinario.

PARIGI, 16 *agosto.* — Si è ricevuto il seguente dispaccio datato da Lione, 15 agosto, ore 4 12 di sera.... avanza tutte le speranze degli....... amici dell'ordine e può aver un'immensa influenza su....... (interrotto dal cattivo tempo). (*Corrisp.*)

La *Patrie* lo porta nel seguente modo: « L'accoglimento fatto a Lione al presidente della Repubblica sorpassa tutte le speranze dei . . . .

Non terminato.

I giornali di Lione del 17 continuano a riferire i particolari di quest'accoglienza al presidente. Notiamo solo colla *Gaz. de Lyon* essere quei del circondario e i forestieri accorsi in sì gran numero che fino dalla prima notte moltissimi non trovarono alloggio e si fece sentire tosto il caro nei viveri. Il ministro La Marmora accompagnava il presidente della repubblica quando questi passava in rassegna la guarnigione. Il presidente doveva partire il 17 alle 8 del mattino per Bourg e di là a Lons-le-Saunier, ove passerà la notte.

INGHILTERRA. — *Discorso di chiusura del Parlamento pronunciato dalla regina.*

Lordi e signori. Ho la soddisfazione di potervi dispensare dai doveri di una laboriosa sessione. L'assiduità e cura con cui deste opera agli affari che chiedevano la vostra attenzione, meritano la cordiale mia approvazione. L'atto che provvede ad una migliore amministrazione delle mie colonie dell'Australia migliorerà la condizione di questo nascente stabilimento. Sarà sempre gradevole per me il potere estender i vantaggi delle instituzioni rappresentative, gloria e felicità del mio popolo, alle colonie abitate da uomini capaci di esercere con vantaggio per sè stessi i privilegi della libertà.

Provai una viva soddisfazione sanzionando l'atto che approvaste pel miglioramento della marineria mercantile d'Inghilterra. Spero che quest'atto promuoverà il benessere di tutte le classi collegate con questo ramo essenziale dell'interno.

L'atto per la discontinuazione graduale delle inumazioni nel recinto della metropoli è conforme agli illuminati propositi di migliorare la salute pubblica. Vedrò sempre con interesse il progresso delle provvisioni che si riferiscono a quest'importante argomento.

Diedi cordialmente assenso all'atto di estensione del dritto elettorale nell'Irlanda. Attendo i più vantaggiosi risultamenti da una legge che ha lo scopo di dar al mio popolo d'Irlanda una leale partecipazione ai benefizii del nostro sistema rappresentativo. Vidi altresì con piacere vincersi delle leggi per cui meglio s'amministrerà la giustizia in parecchi luoghi e presagisco i vantaggi e l'utilità che ne proverà il popolo.

Signori della Camera dei comuni. L'aumento delle rendite dello Stato, le riduzioni considerabili fatte nelle spese pubbliche daranno stabilità e sicurezza alle nostre finanze. Veggo con gioia che abbiate sollevati i miei sudditi da alcune gravezze, senzachè si scemassero gl'introiti necessarii per sopperire ai bisogni dello Stato.

Lordi e signori. Sono animata a sperare che la convenzione conchiusa fra l'Alemagna e la Danimarca a Berlino, sotto l'influenza della mia mediazione, potrà fra non molto ridonar la pace all'Europa settentrionale. Nè trascurerò veruna cosa perchè questo gran benefizio si possa ottenere. Continuo a mantenere le più amichevoli relazioni colle potenze estere e spero che nulla potrà conturbare la pace generale. Ho molta ragione di esser riconoscente alla lealtà ed affezione del mio popolo, e pur sendo gelosa di preservare e migliorare le nostre istituzioni confido che Dio onnipossente vorrà per sua bontà secondare i miei sforzi e dirigere i destini di questa nazione.

BERLINO, 12 *agosto.* — Tutti i fogli di Berlino di questa data concordano nel dire terminata la crisi ministeriale. Manteuffel e Stokausen restano al potere.

BORSA DI PARIGI *del* 16 *agosto.* — I fondi pubblici riacquistarono un po' di fermezza. La buona accoglienza che il presidente ricevè a Lione dovè contribuire assai sui fondi. Le nuove estere destano poco interesse.

A contanti, comparativamente ai corsi di chiusura di mercoledì, il 5 per 0|0 si chiude con ribasso di 5 cent. a 96, 85, e il 3 per 0|0 con rialzo di 10 cent a 58, 25. Nuovo imprestito romano 79. 5 per 0|0 pie n. (c. R.) 85, 15. Antico imprestito di Piemonte 965, nuovo id. 930. Toscano 752, 50.

S. NICCOLINI *gerente.*

STRADA FERRATA

DA TORINO A SAVIGLIANO.

Il consiglio d'amministrazione avendo nella sua seduta del 13 corrente mese deliberato di convocare per sabbato 31 del corrente agosto la prima adunanza generale prescritta dall'art. 28 degli statuti, previene i signori azionisti che questa avrà luogo alle ore una pomeridiana nella sede della società via dell'Ospedale num. 17.

A mente dell'art. 17 degli anzidetti statuti potranno intervenire a tale adunanza gli azionisti possessori di venti o più azioni.

I signori sottoscrittori sono pregati di presentarsi alla cassa della società dalle ore due alle cinque pom. per ritirare i fondi pubblici depositati e le somme versate in eccedenza dei due primi decimi di una azione.

TEATRO GERBINO. — *Il ritorno di Columella dagli studi di Padova.*

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero 1 anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic. manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'uffizio del Giornale, via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai. — Per le Provincie presso gli Uffizi postali. — Livorno, all'Emporio librario. — Firenze, Vieusseux, librajo. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. — Napoli, Padoa-Margheri, librajo. — Ginevra, Cherbuliez. — Parigi, Uffici di corrispondenza Havas e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, lib., 20, Berner's Street. — William Thomas, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. — Torino, Martedì 20 Agosto 1850. — Num. 817.

RIVISTA

Finora il viaggio del presidente della repubblica francese può dirsi veramente un trionfo. Dappertutto egli viene accolto con vivissimi segni di affetto; questo ci pare di poter dire, anche astrazione fatta dalle forme un cotal poco pompose ed officiali adoperate dai giornali dell'Eliseo nei loro racconti.

Parecchi giornali francesi di stamattina ci mancano a cagione della solennità dell'Assunzione.

Il giornale di Proudhon il *Peuple* ripiglia la sua tesi sulla revisione della costituzione: esso sostiene che la costituzione non può legalmente essere riveduta.

Il ministro delle finanze è partito per gli Alti Pirenei ove si reca a prender parte ai lavori del consiglio generale di quel dipartimento. Assai lunga è la lista dei legittimisti francesi arrivati a Wiesbaden per visitare il conte Chambord; la gazzetta universale di Nassau la dà per disteso, soggiungendo che ogni convoglio recava sempre nuovi visitatori. Molti fogli parigini e dei dipartimenti pubblicano una circolare quasi fosse spedita dal signor Baroche, ministro dell'interno, nella occasione dei consigli generali; quella circolare è apocrifa

Inghilterra. Se i discorsi di apertura delle Camere legislative sono quasi sempre una semplice cerimonia, bisognerà cercar meno in quelli di chiusura. Tale parci sia quello pronunziato dalla regina d'Inghilterra e che abbiamo riportato nel foglio di ieri. L'unico articolo riguardante la politica estera lascia sperare che la parola della regina sia una guarentigia della pace tra la Danimarca e la Germania. — Il 22 corrente avrà luogo nel collegio di Thurlet il sinodo dei vescovi della chiesa cattolico-romana, esso durerà dalli 8 ai 10 giorni. — Il dottore Wiseman ha avuto prima di partire per Roma una lunga conferenza con lord John Russell.

La *Gazzetta di Colonia* ha da Berlino che il ministero prussiano è tutto consenziente non sull'*Unione*, poichè per ora non se ne parla, ma sul punto di offrire una compatta resistenza al gabinetto rivale: omai la quistione tedesca è divenuta una quistione prussiana.

Alla stessa gazzetta scrivesi da Francoforte che il campo di osservazione della Baviera, del quale si è parlato recentemente, piglierà posizione nella Baviera renana presso la frontiera dell'Assia e della Prussia, e che ne faranno pure parte alcuni reggimenti wurtemberghesi.

La commissione permanente dell'Assemblea nazionale di Stoccarda ha risposto alle due note indirizzatele dal ministero sulla questione se la Confederazione germanica abbia ancora si o no una esistenza legale. In questa risposta l'Assemblea dichiara che la Confederazione non ha più l'esistenza legale.

Il conte Nesselrode, cancelliere di Stato di Russia, trovavasi recentemente a Nissengen, e dicevasi che sarebbe presto partito per Pietroburgo, dopo però aver passato per Vienna, ove probabilmente dovrebbe aver conferenze col principe di Schwartzemberg.

Il corrispondente di Amburgo narra che a Schwerin avendo la giustizia fatto fare una perquisizione domiciliare presso i deputati democratici della seconda Camera degli Stati, la moglie di uno di questi si presentò davanti l'esaminatore con due pistole, dichiarando che non avrebbe permesso si entrasse nella camera di suo marito senza che prima si fossero fatti intervenire tanti testimonii quanti ne prescrive la legge sulle visite domiciliari.

Scrivesi da Amburgo che il re di Danimarca abbia sposato clandestinamente una damigella Lola Rasmunen davanti al vescovo di Mynster. Questo è un avvenimento che non può passare inosservato, a cagione della mutazione che porterebbe nelle eventualità della successione, seppure la qualità di quel contratto non lo renda insignificante.

Secondo una corrispondenza della *Gazzetta di Augusta*, il governo prussiano non sarebbe d'accordo intorno alla nota quistione di Neuchâtel. Il re vorrebbe riavere il principato, il ministero si contenterebbe di una indennità in danaro. Dall'istessa fonte ricaviamo che il governo francese varia di opinione su questo proposito: il presidente sembra propenso a favorire l'interesse della Svizzera, appoggiato da una debole minoranza del suo gabinetto.

Il presidente Druey aveva proposto il 12 corrente che i rifugiati dessero cauzione personale o reale ai cantoni ai quali toccassero, invitando nello stesso tempo i cantoni a fare che i meno compromessi tornassero a casa o emigrassero. Queste proposte che il Consiglio federale rigettò, sono in vario senso comentate dai giornali svizzeri.

In Firenze, e pare anche in Livorno, si fecero il 14 molti arresti. Sembra che la polizia volesse prevenire una dimostrazione costituzionale o qualche scandalo nelle feste di Siena. Secondo il *Nazionale* però e lo *Statuto* sarebbero fantasimi polizieschi, e gli atti arbitrarii che frequentemente si commettono crescerebbero il malumore delle popolazioni. In Livorno una quistione di poco momento minaccia di farsi grave. I facchini bergamaschi avevano de' privilegii sopra i terrazzani. Tali privilegii legalmente caduti sono nuovamente con speranza di successo invocati con una indennità di un 1,200,000.

Di Roma non abbiamo nulla di nuovo. Diamo in questo numero la continuazione dei dibattimenti nel processo della così detta *Setta dell'Unità italiana di Napoli.*

TORINO, 19 *agosto.*

Noi abbiamo fatto un cenno brevissimo, quale conviensi ad una *rivista* quotidiana, della crisi ministeriale nel Belgio, ed annunziato di volo il modo prospero ond'essa terminò. Trattandosi di paese pel quale sentiamo crescere ogni dì più l'ammirazione e la simpatia, ed ai destini del quale ci pare di essere in certo qual modo stretti da una solidarietà tutta onorevole per noi, è bene che facciamo qualche più diffusa parola dei fatti recenti che lo riguardano.

Il gabinetto belgico perdette tre ministri dotati di ingegno elevato e di cuore liberale, i signori de Haussy, Rolin e Chazal. La mancanza nel consiglio delle loro voci poteva agevolmente ingenerare nelle opinioni il timore che danno ne potesse venirne alla cosa pubblica. Ed il timore difatto non era infondato. Se non che una stella propizia pare librata sulle sorti di quel paese; e dalla crisi che avrebbe potuto essergli fatale, esso esci, stiamo per dire vieppiù robusto e ritemprato di prima. A tre ministri demissionarii il trovare buoni sostituti è nei tempi che corrono per l'Europa assai difficilè. Il Belgio, o meglio un re, modello di sapienza monarchica, e del costituzionale diritto esatto applicatore, seppe trovarli nei signori Tesch, Van Hoorebeke e Brialmont.

Sono nomi codesti poco noti in Italia, e per avventura fuori del Belgio. Riguardo ai due primi la ragione sta semplicemente nella freschezza della loro età, che ancora loro toglie d'essere conosciuti siccome meritano. L'uno e l'altro, dice l'*Indépendance* sono stati chiamati alla Camera dalle elezioni del 1848. Tosto vi occuparono un posto importante, manifestandosi fin da principio siccome uomini da dovere in breve o lungo progresso di tempo pervenire alla direzione degli affari del paese. La parola stretta e lucida del signor Tesch, le profonde e svariate cognizioni che esso svelò nelle discussioni gli ebbero tosto guadagnata la stima della Camera. Robusti e conscienziosi studi manifestò pure aver fatti il sig. Van-Hoorebeke nei varii ed importanti dibattimenti che ebbero luogo nel Parlamento. Sì l'uno che l'altro de'due giovani ministri mostrarono sempre una grande energia di liberali convinzioni, una rara sobrietà e moderazione di giudizio.

Il generale Brialmont che succede al generale Chazal è un antico soldato, un nome rispettato nell'armata belgica, un onesto patriota che ama più che gli onori e la gloria, il bene e l'indipendenza del suo paese.

Il ministero così ricostituito adunque si presenterà davanti al Parlamento in condizioni per nulla inferiori alle primitive.

Come era da prevedersi non sì tosto quel ministero è ricomposto che si trova già fatto bersaglio ad ogni maniera di opposizione. Solita ventura de'governi che hanno a'due fianchi un'opposizione demagogica, ed una retrograda.

Noi pure in Piemonte abbiamo avuto tempo di studiare non senza frutto gli effetti e le circostanze di simile situazione.

Fra gli oppositori al nuovo ministero belgico « gli « uni (sono parole del giornale or ora citato) sono or- « gani di un partito che vuol tutto distruggere, tutto « scalzare dalla base, cumulare rovine, affine di sta- « bilire non sappiam quale governo anarchico all'in- « fuori della costituzione. Per questi, nessun mini- « stero, qualunque ne sia la composizione, può essere « soddisfacente; essi mirano assai più alto che non al « rovescio del gabinetto; sono oppositori a perpetuità. « — Gli altri sono organi di un partito che non mira, « forse come il precedente alla rovina delle istituzioni, « ma che ha dichiarato una guerra a morte all'opi- « nione liberale; e che si mostra, perciò, tanto più « ostile ai rappresentanti di quest'opinione in quanto « li sa più disposti a mantenere i loro principii con « fermezza ed a non far transazioni. Questi non pos- « sono vedere che di mal occhio la ricostituzione del « gabinetto liberale. »

Noi sorvoliamo alla meravigliosa rassomiglianza di impacci, di insidie, di ostilità onde sono assiepati nel bel mezzo del secolo decimono tutti que'pochi governi in Europa che tendono al trionfo ed assodamento di una onesta libertà.

Non è dubbio però che il gabinetto belgico saprà cavarsi d'imbarazzo e vincere i nemici che già gli pullulano d'intorno.

Abbiamo ieri annunziata la partenza del sig. Pinelli, inviato dal nostro governo alla Corte romana. La scelta di questo personaggio ci è guarentigia del carattere della missione affidatagli. Il governo ha creduto bene di fare non sappiamo se quest'ultimo o primo passo, e noi non vogliamo scrutare le sue intenzioni, persuasi che egli non può essere ispirato che da vero amore del bene comune. Rimanendo fissi nell'idea da noi professata sulla politica da seguirsi riguardo a Roma, auguriamo sinceramente al governo ed al sig. Pinelli un risultato onorevole e proficuo da questo tentativo di conciliazione.

Il direttore dell'*Opinione*, rispondendo all'articolo inserto ieri l'altro nella *Gazzetta Piemontese*, dichiara di aver ricevuto l'ordine di partirsi dal Piemonte, e si riserva di spiegare il vero senso di questa determinazione presa dal ministero a suo riguardo.

Noi ci siamo lusingati che questo disgustoso affare avesse potuto prendere una miglior piega, poichè ci è impossibile di considerarlo sotto il punto di vista accennato dalla *Gazzetta Piemontese.*

Abbiamo detto che questa era una questione di stampa più che una questione personale, che era una questione d'emigrazione, e non troviamo mezzo di ricrederci. La stampa, disse un pubblicista inglese, tiene il luogo della tribuna parlamentaria negli intervalli delle sessioni, ed è guarentigia tale che, posta la scelta tra la tribuna e la libertà della stampa, sarebbe difficile decidersi più per l'una che per l'altra. Probabilmente, se fosse stato aperto, il Parlamento sarebbe andato assai a rilento nell'accettare questa severità contro la stampa, e così forse ne sarebbero nate difficoltà di cui nè il governo nè il paese in questi momenti hanno bisogno; forse il ministero avrebbe cercato altri mezzi per raggiungere quello scopo che si era prefisso, avrebbe conciliato ciò che è dovuto alla ragione, alle convenienze, alla dignità sua propria, con ciò che è egualmente dovuto alle circostanze in cui trovasi il direttore dell'*Opinione*, ed alla dignità della stampa.

I lavori statistici quando sono il risultato di accurate ricerche meritano di essere tenuti in maggior conto che non possa parere a taluni, i quali non vorrebbero vedere in essi che mute cifre ed inconcludenti raffronti. Noi portiamo su di essi altra opinione, ed avendo percorso *la statistica delle quattro legislature compilata dal cavaliere Bertini, deputato del collegio di Barge*, non possiamo che far plauso al suo lavoro come quello che può servire non solo alla verificazione delle varie nomine, ma può essere fondamento allo studio delle varie fasi percorse dall'opinione politica nello svolgersi di quegli avvenimenti che improntarono del loro carattere le quattro legislature.

Il dottore Bertini, che si è già reso benemerito delle scienze mediche in questo genere di studi, ha dato con questa sua statistica dei deputati e dei senatori un nuovo saggio di quel patriottismo, che è tanto più meritorio quanto più modesta è la sfera in cui si spiega. Egli non chiede dal pubblico e dai suoi colleghi che indulgenza; noi siamo persuasi che le lunghe, pazienti e conscienziose ricerche che distinguono questo suo disinteressato e pregiatissimo lavoro gli danno diritto alla stima ed alla riconoscenza dei suoi concittadini.

CAUSA DELLA SETTA DELLA UNITA' ITALIANA.

(*Continuazione al N.* 792 *del* 22 *luglio*).

Settima udienza (23 *luglio* 1850).

Dopo un mese e più di sospensione per esser caduti infermi tre accusati (il Persico, il Gualtieri ed il Nisco) e quattro magistrati (il presidente Navarra ed i giudici Lastaria, Canofari e Vitale), la pubblica discussione è riaperta. Alle dieci la corte entra nell'aula e sono dischiuse le porte al pubblico. Dopo la lettura e l'approvazione del processo verbale della precedente seduta, l'accusato cav. Ferdinando Carafa domanda la parola e produce reclamo contro il procurator generale, al quale esso accusato avea diretto invano due domande in iscritto per esser condotto sulla Corte, desiderando di esporre le sue suppliche intorno ad un argomento gravissimo, qual è per fermo lo stato sanitario dei luoghi di custodia. Vedersi dunque costretto dalla imperiosa ed urgente necessità a produrre i suoi reclami e le sue doglianze in pubblica udienza. Essere le prigioni siffattamente ingombre da far temere da un momento all'altro lo sviluppo di qualche malattia contagiosa. Trovarsi attualmente nel carcere della Vicaria non meno di 1380 prevenuti o condannati, ammucchiati in quelle orribili spelonche gli uni sopra gli altri, privi di aria e di luce, ed in mezzo alle più fetide esalazioni, a'miasmi più pestilenziali ed alla più putrida corruzione. Implorare in nome della umanità un provvedimento, ricordando al procurator generale che è preposto dalla legge alla cura ed alla conservazione dei ditenuti, che le febbri tifoidee non attendono il beneplacito delle autorità per infierire, che vi è un rapporto molto allarmante per parte dei professori, e che in ogni anno il tifo ha fatto numerose vittime nei

---

APPENDICE.

APPUNTI DI UN VIAGGIO A LONDRA.

(Maggio, 1849).

« *L'Inghilterra è un vascello. Quell'isola ne ha la forma; colla prora rivolta al nord, essa sta, quasi posata sull'àncora, nel mezzo ai mari come vegliando sul Continente* ».

Chatterton.

I.

Boulogne.

Erano i primi di maggio. Un esercito francese stava sotto le mura di Roma, e il corriere che ogni mattina portava notizie di quella oppugnazione, conturbava vivamente Parigi. La resistenza di pochi, impossibile – ma pur gloriosa perchè contro lo straniero, aveva respinto l'attacco, e il generale che credeva entrarvi, prendere possesso della città senza battaglia, ne era irritatissimo, umiliato quasi di una sconfitta vergognosa.

E con esso ne era umiliato, irritato l'orgoglio francese. Pare ai Francesi che non si debba, non si possa resistere ai loro battaglioni; e quando si resiste quasi si offendono. Il partito dal quale quella spedizione a Roma era stata avversata nell'aula parlamentare, coglieva il destro; e recriminava acerbamente, e soffiava a inasprire gli animi già troppo inaspriti. Occupava Parigi quasi uno sgomento, e ci si viveva ansiosi, precariamente, come fosse soprastante una sventura. Ci si viveva ansiosi, quasi il sole d'ogni mattina potesse, tramontando, lasciar Parigi convertita in un vasto campo di battaglia.

Quella vita deprimeva e fiaccava ogni energia. Dopo aver visto il governo, e tutte le beatitudini della forma di governo repubblicano; aver viste fiaccate in tre giorni a Novara le speranze d'Italia — e le sole speranze; volli veder l'Inghilterra monarchica-costituzionale, ma libera e indipendente. Il raffronto dei due paesi, dell'azione di que' due governi, mi pareva interessantissimo. Aveva di presenza sulla faccia del luogo assistito allo stato travaglioso della Francia; voleva egualmente di presenza testimoniare la tranquillità, la sicurezza, la vera libertà della nazione inglese. Mentre l'Occidente e il centro d'Europa erano sommossi in nome della libertà, come mai quel popolo, libero da secoli, non s'era egli pure risentito di quella universale commozione? — Questa soluzione mi parea di altissimo momento; e una gita a Londra mi pareva dovesse esser feconda di grandi lezioni, e contenere in sè e valere quasi la lettura di molti volumi.

E partii. Londra è da Parigi distante una corsa di poche ore: poichè stamattina alle 7 era alla stazione della strada del Nord; a mezzogiorno sono a Boulogne già a bordo il vascello; e stassera prima di notte sarò disceso al Ponte di Londra.

Mentre il battello si discostava, mi si fissò l'occhio in una colonna colla statua dell'imperatore. Essa sorge nella spianata che domina Boulogne; colà, dove nel 1804 erano accampati centomila uomini sotto gli ordini di Soult. Stavano a quell'ultimo confine di Francia minacciosi, pronti ad invadere la nemica Albione; e tutto un mondo d'idee pendeva dalle mosse di quell'esercito: vecchi rancori da espiare, una rivalità secolare da rendere soddisfatta. La Francia si riprometteva una vendetta luminosa sugli antichi suoi invasori; anelava rifarsi dell'insulto del lungo dominio sulle sue provincie.—D'improvviso Napoleone comparve in mezzo a que' suoi. Era il 15 agosto; veniva ad istituire l'ordine della Legion d'onore. — Due mila tamburi lo salutavano, ed egli estraendo le croci dal casco di Duguesclin, ne decorava i valorosi. — L'esercito volle quivi eretta una colonna a memoria del fatto. Rimasta allora incompiuta, Luigi Filippo l'ultimò nel 1841.

Più il battello si avvicinava alle bianche coste inglesi, più quella colonna colla statua dell'imperatore mi suscitava vivo in mente un tumulto d'idee. Pensando al concetto primitivo di quel monumento; al primo pensiero, al sentimento onde quell'esercito era animato nel 1804; agevolmente viene misurato tutto l'immenso spazio percorso in questo periodo di tempo, in ogni ordine civile ed intellettuale. Se primamente quella colonna rappresentava, simboleggiava una minaccia; in oggi quella minaccia più non ha significato; è uno anacronismo; diventa vieppiù ogni giorno un controsenso politico. Quella colonna rimane invece quasi un pegno all'avvenire dell'alleanza inglese e francese. Dopo tanti rivolgimenti politici, dopo quella serie di rivoluzioni onde fummo agitati, la alleanza, la costituzione della famiglia latina in occidente, non può ormai più fallire: e quella vasta federazione di popoli, non può essere prodotta che dalla operosa concordia a contenere il nord, della Francia e dell' Inghilterra. E la statua del grande Uomo che altro in fatto simboleggia, se non la potenza vittoriosa che ebbe debellato il principio dell'assolutismo?

II.

Londra.

Da ieri sera sono a Londra, ripensando sempre all'orgogliosa parola di Fox a Sieyès, quando gli diceva: « L'Inghilterra non istà dove la vedete sulla carta geografica. Essa è da per tutto. Questa Inghilterra qui, non è se non la capitale dell'Inghilterra.»

Sin da Folkstone si dispiega subito il carattere inglese. Deponendo a quel primo limitare, all'*alien office*, il vostro passaporto, non avete più a far nulla colle autorità costituite. In tutta l'estensione del Regno-unito siete padrone di voi; invigilato, protetto di continuo dagli uffiziali della forza pubblica, ma senza quasi

Iuridi antri della Vicaria. — Il pubblico ministero risponde aver già dato incarico d'interrogare il Carafa al commissario di polizia delegato per le prigioni, e però aver adempiuto al suo obbligo. Ma l'accusato replica essere per lo meno strano di averlo rinviato a quel funzionario, mentre il reclamo era diretto appunto contro la sua negligenza, non avendo dato corso al rapporto de'professori che energicamente reclamavano un provvedimento governativo, atteso l'imminente pericolo della epidemia; ed in ogni caso essere stato illusorio quel rinvio, poichè il commissario non erasi punto brigato d'interrogarlo. — Il presidente tronca ogni discussione, promettendo che l'autorità avviserebbe ai modi come ovviare a quell'inconveniente. — Il Nisco chiede la parola e si duole di essere stato bruscamente ricondotto dall'ospedale nella Vicaria, ad onta che egli vi stesse per comando de'medici, attesochè doveva soggettarsi ad una severa cura per domare l'ostinata *epatite cronica*, contratta nelle prigioni per le sofferenze durate in ventidue mesi. I professori dell'ospedale aveano dichiarato per iscritto non potere il Nisco tornare in Vicaria, ma il direttore di polizia signor Peccheneda, ad onta di quel rapporto, avea disposto non solo il suo pronto ritorno in quella prigione, ma che lo infermo dovesse essere curato in Vicaria da quei medesimi medici che aveano ucciso l'infelice Leipnecher. Contro questo crudele abuso di potere aver reclamato invano al commissario, al procurator generale, al presidente ed a tutte le autorità, essersi perciò determinato ad intervenire all'udienza, tuttochè la notte scorsa era stato travagliato da colica biliosa con acerbi dolori (come potevano attestare il custode ed i secondini) per esporre le sue doglianze alla corte col vivo della voce ed al cospetto del pubblico. Soggiunge che la polizia era solita a bistrattarlo, balestrandolo continuamente da un carcere all'altro. Non essersi doluto di questa *predilezione* quando era sano, ma non poterla accettare in coscienza ora che trovavasi gravemente infermo, poichè non si sentiva in obbligo di rispondere a tante cortesie col sacrificio della sua vita. Termina col chiedere lettura dell'ultimo rapporto de'professori, col quale hanno opinato essere indispensabile che la sua malattia si curi all'ospedale. — Il presidente accoglie la domanda, ma dopo vane ricerche viene a sapersi che quel documento per incuria de'subalterni è tuttavia presso il commissario. Allora assicura l'accusato che non appena giungerà quel certificato egli sarà ricondotto all'ospedale. (Questa promessa è stata esattamente eseguita l'indomani. da ciò si trae argomento di sperare che anche il reclamo del Carafa produrrà qualche miglioramento nel luogo di custodia degli accusati).

Dopo questi incidenti il presidente chiama all'interrogatorio Carlo Poerio. Terminata la lettura della sua prima dichiarazione (luglio 1849), l'accusato fa osservare essere quell'atto monco, mentre avendolo invitato il commissario a dare le sue dilucidazioni circa le lettere scrittegli dal marchese Dragonetti e già dissuggellate, egli aveva risposto che in quanto alle suddette lettere *si riportava intieramente alla sua dichiarazione inserita nel verbale di dissuggellazione di quei due fogli che aveva avuto luogo in quella stessa mattina in presenza di esso inquisitore*; ma ciò non ostante quel documento, per un inconcepibile obblio, non trovavasi in processo. Dunque l'interrogatorio già letto non poteva dirsi compiuto, finchè non si fosse dato lettura dell'atto legale cui si riferiva e che era stato abusivamente soppresso. Domanda pertanto che quell'atto sia richiamato, ed a maggior chiarimento della sua richiesta, spiega che quando, dopo essere stato arrestato per ordine verbale del prefetto sig. Peccheneda, e dopo sei giorni di carcere solitario, fu chiamato all'interrogatorio, si trovò al cospetto del commissario Maddaloni, il quale a propria richiesta era stato alla immediazione di esso accusato quando era direttore del ministero dell'interno. Quel funzionario gli parlò dapprima di un plico direttogli dal marchese Dragonetti, e che era stato esibito in polizia come carta sospetta; e per non trattenere lungamente i due maestri di bottega che avevano fatto da testimonii nell'atto di deposito della lettera, giacchè l'esame accurato di tutte le carte sequestrate avrebbe occupato molte ore, lo invitò a procedere prima all'atto di dissuggellazione, affinchè i due testimonii potessero essere rimandati per le loro faccende.

La quale proposta, non offrendo nè inconvenienti nè irregolarità, fu subito accettata; e dopo avere osservato in presenza dell'autorità e di testimonii l'integrità del suggello, aprì la lettera. Non appena ebbe gettato uno sguardo su quel foglio, riconobbe a colpo d'occhio la falsità dello scritto; e dopo averlo letto dettò lì per lì una lunga dichiarazione, e con ragioni ineluttabili, desunte dalle assurdità accumulate in quel sozzissimo foglio, ne dimostrò l'evidente falsità. Soggiunse che tra le carte sequestrate dovevano esservi alcune vere lettere del Dragonetti, le quali e per la diversissima mano di scritto e per la forbitezza dello stile e per l'eleganza del dettato non potevano essere state vergate dalla stessa mano e concepite dal medesimo individuo che aveva foggiato quella turpe scrittura e quella goffa imitazione.

Ed in effetto frugando tra le sue carte già sequestrate furono rinvenute le vere lettere del Dragonetti, e dal loro confronto con la lettera esibita, lo stesso commissario ed i tre subalterni che lo assistevano furono costretti a riconoscere la schifosa ed abbominevole falsità, per modo che quelle lettere vere furongli restituite con le altre carte assicurate, poichè tutte furono giudicate innocue. Così fu chiuso il verbale ed i due testimonii licenziati. Immediatamente dopo l'inquisitore incominciò l'interrogatorio, e dopo varie altre domande lo richiese dei chiarimenti opportuni circa quella precisa lettera dissuggellata un momento prima. Esso accusato avrebbe voluto allora ripetere parola a parola la sua lunga dichiarazione che fulgidissimamente dimostrava la falsità di quella carta, ma il commissario gli fece osservare essere superfluo che il cancelliere si affaticasse a ricopiare quei primi detti, e bastare che, in risposta alla domanda vi fosse un *rimando* a quanto trovavasi dedotto nel verbale redatto pochi istanti prima.

Quale proposta ebbe la sua piena annuenza, poichè mentre serviva al comodo del cancelliere, in nulla pregiudicava le ragioni della difesa. Fermati questi punti di fatto, era evidente che quell'interrogatorio non poteva dirsi intero senza la lettura del precedente verbale che avea con quello attinenza sì stretta, da formare un sol tutto indissolubile.

Niuno poteva essere costretto a venir giudicato sopra un atto dimezzato, e dimezzato a disegno, ed essere tremenda cosa il voler sentenziare a morte un uomo sopra un interrogatorio *espurgato* dall'inquisitore o per malizia o per capriccio. Conchiude l'accusato insistendo novellamente nel richiamo dell'occultato verbale. — Il procuratore generale osserva, che la lettera del Dragonetti, alla quale acccenna l'accusato Poerio non è tra' documenti prodotti in sostegno dell'accusa, epperò esser superfluo il tenerne conto nel presente giudizio; quella lettera era relativa agli affari del 15 maggio 1848 che formavano oggetto di un separato giudizio. — Qui l'accusato lo interrompe vivamente, e fa osservare all'onorevole magistrato che si ingannava a partito, e metteva innanzi una ipotesi smentita dal fatto, poichè la lettera è di luglio 1849, ed è relativa agli affari di Roma, al triumviro Mazzini, alla irruzione delle bande del Garibaldi, ad una pretesa corrispondenza con lord Palmerston incitante alla rivoluzione in questo reame.

Il presidente ammonisce il Poerio a non interrompere il pubblico ministero, essendo incompatibile colla dignità della giustizia ogni inopportuna *polemica*. — Alla quale ammonizione risponde l'accusato non trattarsi già di *polemica*, ma di un fatto permanente ed innegabile, e che esso credeva e crede e sostiene di essere pienamente nel suo diritto quando reintegrava nella sua interezza e genuinità un fatto erroneamente esposto dal pubblico ministero. — Dopo questo breve ma caldo incidente il procuratore generale ripigliando la parola, soggiunge, che qualunque esser possa la data ed il contenuto di quella lettera, la medesima era affatto estranea al presente giudizio; e che in quanto all'accusa, esso non ne faceva alcun conto.

Osserva inoltre, che l'accusato avea già inoltrato una simile domanda nel termine delle eccezioni e del difensivo, che la corte l'avea religiosamente esaminata, ed avea creduto di doverla rigettare; quindi non era nell'obbligo di occuparsene adesso. Non esser lecito di chiedere il riesame di una domanda già respinta, e però conchiudere al rigetto. — Il presidente dà la parola al difensore dell'accusato, ed il signor Castriota si esprime in questi termini: « Onorevolissimo signor consiglier presidente. — La quistione sottomessa « in questo momento al giudizio della gran corte è « semplicissima, ed il fatto dal quale trae la sua origine è registrato in processo. Abbiamo sott'occhio « l'interrogatorio dell'accusato; abbiamo l'esatto ricordo di tutte le domande direttegli dal giudice istruttore, ma non abbiamo tutte le risposte del prevenuto. Una ne manca concernente un fatto importantissimo, un fatto capitale, nientemeno che una « pretesa corrispondenza rivoluzionaria e diretta a promuovere con mezzi abbominevoli la guerra civile, « e l'anarchia nel reame.

« La corrispondenza criminosa è nelle mani della « giustizia, la risposta a quella domanda è stata data, « esiste, e trovasi in un atto della medesima data, « compilato coll'intervento del prevenuto in presenza « dello stesso istruttore, in un atto indicato colla massima precisione, ricordato con la più chiara locuzione « dal prevenuto, che così si esprimeva: *in quanto « alla pretesa lettera foggiata ed attribuita al marchese* Dragonetti, *mi riferisco interamente alla dichiarazione da me fatta sul proposito nell'atto di « dissuggellazione della stessa data eseguito alla vostra presenza*. È dunque d'intuitiva evidenza che « l'interrogatorio del mio cliente non può dirsi completo, finchè non sia letta quella dichiarazione alla « quale egli *espressamente si riportava* nel rispondere « alla opportuna domanda dell'istruttore. E poichè per « una qualche disgraziata omissione l'atto legale che « contiene la sua *risposta* non è stato congiunto all'atto legale che contiene la *domanda* del giudice, « il processo presenta una lacuna, mentre nello stato « in cui si trova fa supporre che ad una domanda « gravissima non si sia data dal prevenuto una risposta « categorica, il che non è vero, anzi è vero il contrario. Egli dunque bene a ragione insiste pel richiamo « della parte mancante del processo, poichè altrimenti il suo interrogatorio rimarrebbe monco e mutilato, ed egli verrebbe ad esser privo della parte « più vitale della sua difesa. Questo caso è nuovo, non « essendo mai avvenuto che siasi soppresso un brano « dell'interrogatorio dell'accusato, brano che egli invoca, brano che a suo credere giova a chiarire la « sua innocenza. Voi non darete, giudici sapientissimi, « (ne ho piena fiducia) un esempio così deplorabile, « voi non vorrete menomare i diritti sacri della difesa; voi non vorrete rifiutar quella luce che, partendo da un atto così solenne quale è quello che « contiene i primi detti dell'accusato, può e deve illuminare le vostre coscienze nell'ardua scoperta del « vero.»

Sorge quindi l'accusato Poerio, e rispondendo al pubblico ministero, pronuncia le seguenti parole: (che daremo nel numero di domani).

Riceviamo la seguente lettera coll'unito articolo:

Torino, 17 agosto 1850.

Ill.mo sig. Direttore,

La prego di voler inserire nel suo stimato giornale l'articolo qui unito, e di aggradire i sentimenti della mia anticipata riconoscenza, con cui ho l'onore di proferirmi

Di V. S. Ill.ma.

Umil.mo e Dev.mo Serv.re,
D.re Sisto Anfossi.

Alcune osservazioni sulla Storia del Piemonte di Angelo Brofferio per ciò che riguarda il medico Anfossi.

Allorchè venne in luce la seconda parte di questa Storia, benchè tentato a confutare le inesattezze e gli errori in cui cadde il sig. Brofferio ogniqualvolta gli scappò il mio nome dalla penna, pure mi tacqui, aspettando la terza parte, che doveva compiere il racconto dei politici avvenimenti, i quali mi strascinarono nell'esiglio.

Ora che la narrazione ha varcato quei tempi e che i lettori hanno sott'occhi tutto quel periodo, non debbo e per la verità della storia e per l'onore del mio nome lasciare inavvertiti alcuni tratti o incerti, o ambigui, o del tutto erronei di quest'opera.

Il signor Brofferio a pag. 145, parte 2.a dice: « Nei primi giorni del 1831 un medico, un chirurgo, e un giovane di recente uscito dalle guardie del Re si trovavano insieme a banchetto. Non perdonando ai bicchieri, si ragionava delle vicende del giorno, e nel fervore dei ragionamenti stabilivasi di gettare le basi d'una liberale cospirazione. »

Ballestra, Bersani, ed io siamo i tre che, prendendo, secondo Brofferio, gli auspicii dagl'intingoli e dal vino, abbiamo gettate le basi della cospirazione. Per quale arcana ragione ei cerchi di tuffare nei bicchieri e nelle gozzoviglie la generosa origine di quei politici tentativi, io non la investigherò; farò soltanto osservare al sig. Brofferio che in tutto il corso della mia vita io non mi assisi mai a banchetto nè col signor chirurgo Ballestra, nè col sig. Bersani, e che il banchettare e il non perdonare a bicchieri è una pretta favola del nostro storico.

Soggiunge che uno di questi tre si recò nella stessa sera da lui per invitarlo ad entrare nella congiura, mentre egli avrebbe dovuto narrare piuttosto le difficoltà che si ebbero a superare per renderlo accetto ai signori Ballestra e Bersani, e come vinse le diffidenze, e le paure, palesando la lettera del gesuita Manera diretta al padre gesuita d'Azeglio

A pag. 146 dice: « La nomina (del consiglio direttivo) cadde sopra Bersani, Brofferio, Giacomo Durando, e Carlo Gazzera » e a pag. 153 scrive: « Non per questo i quattro capi rallentarono di zelo; solo Anfossi e Ballestra vollero ritirarsi dai principali circoli, e passare inavvertiti in più basse sfere. »

La contraddizione è così aperta, che basta ravvicinare questi due periodi per farla spiccare in tutta la sua nudità. Non di quei primi quattro fu composto il consiglio direttivo, ma di Bersani, Brofferio, Ballestra ed Anfossi, e che ciò sia vero risulta chiaramente da quanto poche pagine dopo asserisce l'autore della storia, che cioè dei quattro capi si ritirarono Anfossi e Balestra.

Perchè mai il sig. Brofferio faccia comparire e scomparire quei nomi lo lascio indovinare ai lettori, e dirò solo che quel primo consiglio direttivo durò sin dopo la pubblicazione della protesta diretta a Carlo Felice, quando col rapidissimo svolgersi della cospirazione, crescendo oltremodo i lavori di quella vasta società, e le occupazioni mediche di Ballestra ed Anfossi non permettendo loro di concedere alla direzione della società tutte le ore che la gravità e lo incalzare degli affari richiedeva, Ballestra ed io di comune accordo pregammo i nostri due compagni a surrogarci con due altri che godessero la loro fiducia, e a tenerci tuttavia come sempre pronti a porgere, ne' mali, la nostra opera coadiutrice; quindi è falso che noi *ritirammo dai principali circoli*, falsissimo che noi *passammo inavvertiti in più basse sfere*, come tristamente insinua il sig. Brofferio.

A pagina 148 egli scrive: « Venne commesso il lavoro a Giacomo Durando, e fu discusso nei principali circoli, dai quali si approvò con pochi mutamenti. Il medico Anfossi fece pervenire lo scritto ecc. »

Se l'avvocato Brofferio fece conoscere ne'principali circoli quella protesta commise una imperdonabile imprudenza, perchè in sì dilicata e difficile impresa il secreto è sacro, o la cosa si deve ridurre in pochissimi. Per quanto mi consta il signor Brofferio presentò quello scritto al consiglio direttivo composto di Ballestra, Bersani, Brofferio ed Anfossi, i quali si erano riuniti in una camera di Bersani, nella via del palazzo di città, dove chiuse le imposte delle finestre, frugati ogni angolo, ed assicuratisi di essere soli, lessero la protesta che venne poscia da me ritirata per affidarla alle stampe senza punto sospettare che molti circoli la conoscessero già meglio di noi.

Con la massima disinvoltura confonde un'altra volta le date narrando che gli arresti dei congiurati ebbero luogo nella notte del primo giorno d'aprile, quando invece si fu nella notte del terzo, e subito appresso che « il medico Anfossi, e Giacomo Durando, in tempo avvertiti, si sottraevano al carcere colla fuga; » mentre il signor Durando ed io non abbiamo abbandonato il Piemonte che ai sette del mese di giugno, cioè niente meno di due mesi, e quattro giorni dopo il carceramento dei nostri amici.

Lasciando da parte la *dignità* e la *mansuetudine* un po' problematica del signor avvocato Lodi, e le parole di conciliazione del conte Revel, *officioso interpositore fra i diritti della sventura e le sospezioni del trono*; mi fermerò per ultimo su queste parole: « Neppure il medico Anfossi richiamavasi incontanente dall'esilio. A lui si apponeva di aver composta e pubblicata la rivoluzionaria protesta. Falsa imputazione che fece testimonio d'incapacità governativa, e diede pretesto a stolte recriminazioni di cui fece giustizia il tempo. »

Per diffondere maggior luce su queste ambagi e scappatoie del nostro storico, m'è d'uopo dilungarmi alquanto.

Verso il 10 del mese di maggio fui invitato dal sig. avvocato Lodi, vice-uditore di guerra, ad una passeggiata lungo i viali del Valentino. Questi con un'aria amichevole, e come egli disse, in modo officioso prese ad interrogarmi intorno alla cospirazione, e a svolgermi le fila d'una matassa ch'io solo credeva conoscere. E benchè io mi tenessi risolutamente al niego, m'accorsi ch'egli era istruito appuntino sul mio conto; tanto più quando mi vidi ripetere il medesimo atto ch'io feci intascando la protesta per mandarla alle stampe. Il cortesissimo interrogatorio durò per due buone ore; in fine l'avvocato Lodi m'invitava, sempre *amichevolmente*, a palesare il nome dello stampatore o a lui, o se lo avessi amato meglio, a S. E. il governatore di Torino, o al conte Andreis

---

vederli mai, senza sentirli, senza che vi dieno la minima noia.

Londra è posta sul Tamigi, da ambe le sponde; ma la gran massa della città è situata sulla sponda sinistra. A chi si affaccia dal Ponte-di-Londra si discuopre quell'immenso aggregato di case e palazzi, dominato dalla vasta cupola di San Paolo; e un movimento di cose e d'uomini, di cavalli, di carri, di navi — e di vapore in terra e sull'acqua, di cui non si può aver idea altrove. L'attuale Londra si compone delle due città: la *City* (o *Lunden*, come era detta antichissimamente), e la *Westminster*. Esse, sino ai tempi di Elisabetta, furono città distinte, e rivali fra loro. Le ha ricongiunte l'estendersi continuo dei fabbricati da ambe le parti di questi due ultimi secoli: e Londra in oggi conta la cifra ingente di quasi 250 mila case, e due milioni d'abitanti.

L'attuale città conserva tuttavia le traccie dell'antica divisione. L'arco massiccio dell'estremità di *Fleet-Street* (un'antica porta della *City*), pare il limite che segni il diverso modo di vivere di quella popolazione, che separi e distingua i quartieri dei diversi ceti di quella società. Al di qua dell'arco, dalla parte della *City*, abita il minuto popolo, il ceto operaio, al di là invece, verso lo *Strand*, sono i quartieri della classe agiata, è la Londra dei ricchi. Nella prima parte si cammina per vie strette, mal selciate, quasi buie la sera; senza mai uno *square* (piazza) con alberi, che rinfreschino e purifichino l'aria. Nella seconda si passeggia per vie larghe, monumentali, parate di tutti gli agi, risplendenti di luce e di lusso. I giardini sono intersecati alle case; si trovano sempre *squares* con alberi; e quattro parchi immensi, con una linea continua di verde, di ombre e di acqua viva, formano quasi la base di questa parte privilegiata della città.

E colle traccie dell'antica divisione, rimangono tuttavia le traccie dei grandi avvenimenti che si svolsero in quello spazio intermedio fra la Torre e l'abazia di Westminster. Londra fu il teatro del dramma storico inglese. Nell'area che essa occupa attualmente, o cominciarono, o si compierono tutti i grandi fatti di quel popolo, le rivoluzioni che agitarono, sommossero, e fecero poi libera quella nazione.

E gli Inglesi le traccie della loro storia seppero rispettare. Non è invalso presso di essi, come presso altri popoli, la smania di tutto rifare, di tutto accomodare, di tutto colle piccole idee del giorno ristaurare — per tutto guastare e distruggere. Lasciarono ad ogni monumento, ad ogni luogo il proprio carattere: la sua fisonomia che lo fa distinto dalle età successive; per cui, sulla scena dove gli avvenimenti si svolsero, meglio li intendete. Passeggiando la *City* intendete lo spirito di *Shakespeare* più assai che non leggendo i volumi delle chiose che gli furon fatte; e nei caratteri irregolari degli edificii dell'età di mezzo, capite subito alcune stranezze delle sue grandi creazioni, del suo Bruto, della sua Cleopatra, del re Lear e del Macbeth. Tutto è lasciato qual era quando viveva il grande drammatico. Il mondo moderno si è tradotto altrove. Senza distruggere l'antico, l'inglese ha edificato il nuovo: si son fatti nuovi quartieri, con nuove vie e nuovi monumenti; e passeggiando per *West-end*, traversando l'*Waterloo-bridge*, e continuando per *Wellington-street*, vi trovate cinto da tutti i caratteri dell'età presente.

III.

Visitate la Torre. Appena entrati nell'atrio, vi trovate in mezzo alle foggie ed ai costumi d'altri tempi. L'antica cittadella convertita in un museo storico nazionale, fu perfettamente adattata a quella nuova destinazione: e il suo color grigio del di fuori armonizza con quanto si ritrova dentro. — Tutto cominciando dal berretto di velluto nero de'suoi custodi; dalle loro tuniche rosse, coll'arme d'Inghilterra sul petto, e sulle spalle il giglio d'argento; persino il grido delle sentinelle la notte, tutto vi rammenta quei tempi che non sono più.

Le varie gallerie di quell'edifizio, vi si presentano quasi altrettante pagine storiche. In una sala trovate i corredi militari dell'epoche antiche: come azze, alabarde dentellate, e mazze guarnite di punte. — In altra vedete il fantoccio d'Elisabetta coperto di stoffe e fiorami dorati, su un corsiere di legno: è la regina quale passeggiava le vie di Londra. — Poco indi discosto, cade la luce su di una scure, su un vecchio rugginoso coltellaccio, quello che troncò la testa di Anna Bolena e di Giovanna Grey. Accanto alla scure del principe protestante, il custode vi mostra gli strumenti della tortura cattolica, catturati sulla flotta di Filippo II. — Dispiegati stanno in un'altra parte molti pezzi d'artiglieria; e si legge su di uno: *Ultima ratio regum.* — E poco lungi in una corsia, disposte in ordine di battaglia, vedete schierate le armature autentiche dei re inglesi; fra le quali distinguesi quella di Enrico VIII, e quella del duca di Leicester, elegantissima, dove sta impresso il ritratto di Elisabetta. Quelle figure, quegli scheletri di ferro, vi mostrano davvero le disposizioni feroci dei tempi in cui vissero quegli uomini; e le coccarde della Rosa Bianca, e della Rosa Rossa, vi fanno apparire distinte le fazioni alle quali appartennero.

Dietro le armature dei re, in un angolo della galleria, sta l'armatura d'un normanno del nono secolo. Il barbaro porta un casco appuntato, e veste una cotta a lunghe pieghe di maglia. Tiene d'una mano la spada a doppio taglio, dall'altra lo scudo ovale; e mostra quale compariva sulle coste di Francia, a turbare la vecchiaia di Carlo Magno.

(*Continua*.)

B. F. Aquarone.

di Cimella, presso ai quali mi sarebbe stato benigno introduttore, assicurandomi che ciò mi avrebbe salvato da brutti imbrogli. Lo ringraziai della cortesia e lo lasciai senza punto cadere nelle *amichevoli gherminelle* fiscali. Dopo la mia partenza da Torino, e dopo aver percorsa coll'amico Durando la Svizzera, ricevetti a Ginevra il permesso di ripatriare con salvocondotto sottoscritto dal signor conte di Cimella a patto ch'io appena arrivato in Torino mi recassi da lui: il salvocondotto era accompagnato da una lettera di mio suocero, allora segretario di Stato nel ministero degli interni, il quale mi assicurava che l'obbligo di presentarmi al signor conte era una semplice formalità che si sarebbe risolta in un paterno rabbuffo, e in un caritatevole consiglio di non frammettermi più per l'avvenire in cose politiche.

Tornato confidente in Piemonte il 17 di ottobre, e mi recai nel giorno seguente dal signor conte di Cimella: m'accolse in sì garbato modo che domandò nuove della mia salute con sì dolce sorriso da farmi grandemente sospettare; ma molto più s'accrebbero in me i sospetti e lo stupore quando ad un tratto mi disse: Ora fate la vostra confessione. E veggendo che non riusciva più di quanto riuscito vi fosse l'avv. Lodi, conchiuse con minacciarmi del carcere se io non rivelava lo stampatore della protesta. Risposi che poteva arrestarmi avendo in mano la forza, ma che avendo lasciato nelle mani del mio amico Durando copia notarile del salvocondotto da lui inviatomi, questi l'avrebbe, appena informato del mio arresto, pubblicata su quanti giornali si sarebbe potuto, svergognandolo così in faccia a tutta l'Europa. Allora mi rimandò al giorno dopo, e persistendo egli sempre nelle stesse inonorate condizioni, ed io nella stessa fermezza, m'impose di ritornare per sempre in esilio anzi che scadesse il mio salvocondotto, e il dì 21 di ottobre ricalcai col cuore angosciato la via ch'io aveva divorato pochi giorni prima con tanta speranza. Da ciò chiaramente si deduce ch'io fui richiamato dall'esilio, benchè il sig. avvocato Brofferio asserisca il contrario, e che avrei potuto rimanere in patria e ripigliare la mia medica carriera se avessi voluto patteggiare con l'onore; che il governo non ha dato *testimonio d'incapacità governativa*, mentre si mostrò benissimo informato; che le recriminazioni, a cui accenna l'avv. Brofferio, non sono punto *stolte*, e soprattutto che il *tempo* non ne ha ancora *fatto giustizia*.

Quanto io esposi è la pura verità, ma non volendo io impicciarmi in polemiche giornalistiche, dichiaro che questa sarà l'unica volta che io prenderò la penna per toccare questo argomento.

D.re Sisto Anfossi.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

ELEZIONI.

Courgnè — Pierdionigi Pinelli ex-presidente, all'unanimità.

Racconigi. — Anche questa città fu tra le prime a celebrare un funerale in onore di Pietro di Santa Rosa. Intervenivano il municipio e la guardia nazionale, e numeroso popolo.

Dopo la funzione si aperse una sottoscrizione per un monumento al compianto ministro.

Savigliano, 15 *agosto*. — All'annunzio della morte dell'illustre cav. Pietro di Santa Rosa il municipio saviglianese lodandosi di averlo avuto costantemente a rappresentante nel Parlamento nazionale, spediva preghiera a tutti i parrochi di annunziarne quella sera stessa il trapasso al popolo, facendo suonare a lutto per mezz'ora le campane, e concertavasi nel tempo stesso coll'abate parroco di S. Andrea, e col capitolo della collegiata per celebrarne i funerali.

Questi seguirono il giorno 13 corrente, col concorso della milizia nazionale e del popolo saviglianese che intervenne numeroso a rendere gli estremi onori a quest'esimio ministro ed ottimo cittadino.

Barge, 16 *agosto*. — In occasione del solenne ufficio funebre fatto celebrare dal consiglio delegato di questo comune in suffragio dell'anima dell'illustre Pietro Derossi di Santa Rosa, il consiglio votò la somma di lire quindici per la dimostrazione di onoranza da darsi alla memoria del cattolicissimo ed intemerato ministro, sincero e saldo propugnatore dello Statuto.

Apertasi contemporaneamente una sottoscrizione per un sì commendevole scopo, questa venne in brevissimo tempo coperta di oltre 350 firme, fra le quali primeggiano i nomi di due dei parrochi, quelli de'consiglieri municipali e di tutti gli impiegati che intervennero alla religiosa funzione.

Firenze, 16 *agosto*. — Leggesi nel *Nazionale*:

La sera del 14 corrente agosto furono eseguiti in varii caffè della capitale molti arbitrarii arresti, ed anche in modo assai strano. Si presentavano nei caffè forti pattuglie di gendarmeria; intimavano in nome della legge l'arresto a tutti quanti fossero presenti, li conducevano alla delegazione rispettiva: quivi erano parte precettati che non si portassero alle feste di Siena, parte sostenuti, parte obbligati a presentarsi due o tre volte il giorno, od ogni due ore alla delegazione stessa fino a nuovo ordine: parte lasciati andare se trovati di buona pasta dai minossi della polizia.

Accadde, per esempio, agli arrestati nel caffè dell'Onore, di faccia alla farmacia Forini al canto alle Rondini, di non trovare alla delegazione nè delegato, nè cancelliere, e di dovere attendere che la vigile polizia si svegliasse.

Intanto forti pattuglie ausiliarie percorrevano la città maravigliata di tanto apparecchio di forze. Ieri tutte le truppe erano consegnate nei quartieri, sotto le armi, miccie accese.

Tutti si domandavano guardandosi in viso e ridendo cosa fosse questa farsa. Paura? Provocazione? o forse la pia *Eco* ha commosse le viscere del ministero, ed ottenuto che *a tutta la Toscana si estendano* (sono frasi del giornale pretino *i benefizii dello stato d'assedio di Livorno!*

Non sappiamo donde sia uscita una voce che diceva temersi ieri una dimostrazione di truppa e di popolo per la costituzione, e contro questo fantasma apprestate le armi e la forza. Noi le crediamo miserabili arti birresche, ed esortiamo (se pure ne fa bisogno, che noi crediamo) tutti i buoni cittadini a non dar nella rete e a rendere inutili coll'assennato procedere queste tele di ragno, che forse si spera, eccitando l'indignazione universale, convertire in camiciuole di forza.

Pare che le precauzioni prese a Firenze siano pure state prese a Livorno. Ecco quanto ricaviamo da un nostro carteggio in data di ieri:

« Saprai che molti cittadini di Livorno per ordine « del governo hanno avuto un precetto col quale viene « ingiunto per tre giorni, dal 14 al 16 di non assentarsi da Livorno, e per provare il vero tre volte il « giorno ci dobbiamo rassegnare al delegato del proprio terziere; le ore sono 9 antim., 2 pom., 9 pom. « Questa misura che non ha nè piedi nè capo, dicono « i retrogradi che venne presa per non far andare i « Livornesi alle feste di Siena; nulla di più. »

Livorno. Srivono allo *Statuto* del 16:

Sabato credo che il nostro municipio delibererà sull'ammessione o no dei frati trinitarii nella cura di Venezia. È sperabile che in questo affare non venga meno il senno dei nostri rappresentanti, e che sarà rifiutato lo interessato concorso dei suddetti reverendi. Sarà rifiutato per onore del clero toscano nel quale si potranno certamente trovare tre sacerdoti atti a disimpegnare le importantissime cure di parroco, ed a spiegare l'Evangelo a questi parrocchiani; sarà rifiutato per non aumentare il numero dei frati mendicanti; sarà rifiutato in fine perchè avranno i nostri rappresentanti di leggieri capito a che si tenda e che si voglia. Come tutti sanno, i gesuiti aspirano ad avere in mano il monopolio delle idee, delle coscienze, e la direzione in ispecie della tenera gioventù, e sotto il bel nome di civiltà cattolica fondare l'èra dell'abbrutimento, dell'egoismo, della delazione. Infatti in quegli infelici Stati ove vennero riammessi hanno tostori aperte le loro scuole, ripresi i loro conciliaboli. In quegli Stati che sono loro chiusi si adoperano a farvi penetrare qualche ordine religioso affigliato alla compagnia, il quale colle prediche, coi discorsi, dal confessionale e dall'altare, nelle conversazioni e nei consigli, colla educazione e coll'insegnamento, insinui se non l'affetto, almeno la indifferenza alla compagnia, e con tutte le arti proprie serva di veicolo alla introduzione di quella. Qualora neppure questo mezzo riesca, allora tentano un'altra via. Reclutano per le città dello Stato, che vogliono prima o dopo occupare, tutti quegli uomini che per divergenza di opinioni hanno dovuto patire nelle passate vicende, esaltano lo spirito religioso e cattolico dei creduli e degli ingenui; si raccomandano a vecchi peccatori convertiti; trovano sempre l'appoggio di un vescovo o di un prelato e fondano un'associazione gesuitica segreta, la quale muovono e dirigono ai loro fini. Questa, che io chiamerò setta, prepara il terreno all'ordine affigliato, come questo lo dovrà preparare alla compagnia stessa. Ora mi pare che tutti i sintomi dell'esistenza di tal setta siano fra noi, e potrei quasi accertare che essa lavora, lavora con attività instancabile, e che non si contenterà di quel poco che ora chiede colla ammissione dei trinitari, ma vorrà grado a grado prendere la direzione delle scuole comunitative, come credo che prenderà quella del seminario, sentendovi installato a maestro di rettorica uno dei corrispondenti dell'*Eco*, e sapendo che gli altri maestri *devono giungere di fuori*.

ESTERO.

INGHILTERRA. — *Proroga del Parlamento.*

Malgrado apparenza poco favorevole del tempo, la folla occupava il 15 corrente di buon'ora la via di Buckingham-Palace per veder passare la regina col suo corteggio ch'avevasi a recare al Parlamento. Poco dopo le undici un forte distaccamento di polizia si pose lungo la strada, aiutato da uno squadrone del primo reggimento della guardia. S. M. indossava una veste di trina sopra un abito di raso bianco; il principe Alberto portava l'uniforme di feld maresciallo. Da per tutto e l'uno e l'altro vennero accolti dai più vivi applausi, ai quali pareva ch'essi dessero molto peso.

Le porte della Camera dei lordi furono aperte verso mezzogiorno; tutti i posti furono immediatamente occupati. L'ambasciatore del Nepoul giunse ad un'ora e fu condotto al banco dei vescovi, destinano al corpo diplomatico, mentre i suoi due fratelli andarono a collocarsi al termine di una delle gallerie alla sinistra del trono.

Vi si vedeva pure il rappresentante della repubblica d'America in mezzo al rimanente corpo diplomatico ed a molti personaggi importanti in Inghilterra.

S. M. nell'entrare fu salutata dalla folla che si alzò ad un tratto. Essa andò a sedersi sul trono ed ordinò all'usciere della verga nera di mandare alla sbarra la Camera dei comuni. Quando ebbero obbedito, il presidente dirigendosi alla regina si espresse in questi termini.

« Madama, i leali e fedeli comuni vi presentano l'ultimo loro *bill* di finanza. In conformità degli ordini della M. V. annunciati dal trono per commissione regia al principiare della sessione, noi abbiamo esaminato un *bill* pel miglior governo delle colonie dell'Australia, ed abbiamo dato a tale governo la forma che crediamo la meglio addatta ai bisogni ed ai sentimenti dei coloni, e la riguardiamo con fiducia siccome un modo di condurre al graduale sviluppo i potenti mezzi della colonia stessa e di stringere i vincoli tra i coloni ed il nostro paese, tra essi e la persona ed il trono della Maestà Vostra.

« Noi femmo grandi miglioramenti nei regolamenti sanitarii, vietando le sepolture nelle grandi città, e consacrammo per certi distretti leggi e regolamenti che l'esperienza ci fe' considerare come indispensabili alla conservazione della vita dei vostri sudditi.

« Edotti della concorrenza sempre crescente colla quale la marina mercantile aveva a combattere, in seguito alla recente alterazione delle leggi sulla navigazione, noi consacrammo il nostro tempo e la nostra attenzione alle speciali misure fattesi necessarie per rendere efficaci tali cangiamenti, e V. M. approvò ultimamente un *bill* con cui cercammo d'alleggerire le imposte della nostra marina mercantile e di migliorare la sorte dei marinai.

« La commissione reale annunziò al cominciamento di questa sessione una diminuzione straordinaria nel numero degli elettori parlamentari in Irlanda, e l'effetto prodotto da questa diminuzione sul sistema attuale della legislazione in quel paese.

« Noi speriamo di avere assicurato al popolo d'Irlanda, grazie alle misure da noi adottate, un rinforzo di elettori indipendenti, i quali adempiranno fedelmente il loro mandato, quando si tratterà di mandare rappresentanti alla Camera dei comuni. Tali sono state le più importanti misure della sessione.

« Sarebbe superfluo l'andar qui enumerando le altre importanti misure sottomesse al nostro diligente esame; ma possiamo dire d'avere adempito un debito gradito, diminuendo la cifra delle contribuzioni, provvedendo insieme accuratamente alle esigenze del servizio pubblico e mostrandoci gelosi di sostenere la dignità e l'onore della corona.

« Dopo di avere qui espressi i nostri sensi di lealtà e di attaccamento a V. M., noi possiamo aggiungere che il nostro sincero desiderio si è di far ogni nostro sforzo per sostenere le importanti istituzioni del paese e mantenere la sua prosperità crescente. Altro più non ci rimane che a sollecitare la graziosa sanzione di V. M. pel nostro ultimo *bill* della sessione, che regola l'impiego e l'appropriazione *del fondo consolidato*. »

La regina sanziona parecchi *bill*.

Il lord cancelliere s'avanza fino ai piedi del trono, e con un ginocchio a terra presenta alla regina il reale discorso, ch'essa legge ad alta e chiara voce (*Vedi il numero di ieri*).

Camera dei comuni — A un'ora e mezzo il presidente vestito in grande uniforme entra nella sala; sono presenti circa 50 o 60 membri. Alle due e 20 minuti entra il signor Gultmann, usciere della verga nera, ed a nome di S. M. la regina invita il presidente e gli onorevoli membri a recarsi alla Camera dei lordi. Il presidente si reca alla Camera dei lordi con tutti i membri presenti. Al suo ritorno il presidente annuncia che S. M. ha prorogato il Parlamento, e dà una stretta di mano a lord John Russel, quindi gli onorevoli membri si separano.

Il colonnello Thompson fa la mozione seguente che esso si propone di sviluppare entro i primi giorni della prossima sessione:

« Siccome è possibile che sopravvengano dei cambiamenti nel valore dell'oro in seguito a quanto accade in California, egli è di convenienza che il cancelliere dello scacchiere sia autorizzato a stabilire un fondo guarentito con interessi guarentiti sul principale di una rendita in granaglie. Il provento sarà impiegato allo acquisto di altri fondi che si troveranno ammortizzati. »

Makinson fa una mozione così concepita:

« Importa richiamare l'attenzione della Camera sulle relazioni postali con Parigi e in generale tutta l'Europa settentrionale, collo scopo specialmente di accelerare il servizio notturno fra Londra e Parigi, affinchè le lettere che partono da Parigi alle otto di sera possano arrivare l'indomani a Londra in tempo per essere inoltrate nelle provincie col corriere della sera.

Ecco le conclusioni della relazione della commissione della Camera dei lordi per ottenere l'intiera soppressione della tratta dei negri. Questo documento porta la data del 15 luglio.

« 1. Si ha di molto attenuato l'efficacia dei servigii prestati dagli incrociatori. 2. Le spese che ne nascono furono troppo esagerate. 3. Prendendo le convenienti precauzioni questo servizio non riesce per niente insalubre. 4. Ritirare una parte della squadra e tollerare (come fu proposto) la tratta sotto certe condizioni, sarebbe impossibile, non procurerebbe economia di sorta e sarebbe in fin dei conti in contraddizione colle dichiarazioni ripetute della Gran Bretagna, dappoichè essa abolì la tratta nelle sue colonie. 5. Si può opporre alle spese attuali della squadra il vantaggio di mantenere un commercio discreto, i cui beneficii vanno di giorno in giorno crescendo, ma che andrebbe perduto qualora si ritirasse la squadra, e si svilupperà invece considerevolmente quando la tratta sarà soppressa. 6. Desistere oggi dall'impegno dall'Inghilterra assunto con solennità alla faccia del mondo di sopprimere la tratta dei negri, sarebbe portare un colpo funesto all'onore nazionale di questa nazione. 7. V'ha luogo di credere che l'attuale sistema è suscettibile di un immediato incremento efficace qualora venissero adottati i da noi accennati miglioramenti, e quando questi miglioramenti saranno adottati e corroborati dalle altre misure di cui abbiamo parlato, arriveremo prontamente ed in modo sicuro allo scopo che ci siamo proposto. (*Morning Post.*)

Il conte di Nesselrode ha diretto al barone di Brunow un dispaccio, in data di Pietroburgo 3 marzo 1850 relativo alle pretese dall'Inghilterra armate contro la Toscana. Ivi è detto: Conformemente ai regolamenti del diritto delle genti difficilmente potrebbe ammettersi che un sovrano, costretto come il granduca di Toscana dall'ostinazione de' suoi sudditi a riacquistare una città che trovasi in mano degli insorti, possa essere tenuto ad indennizzare i sudditi stranieri che ebbero a soffrire qualche nocumento durante l'assedio della città (di Livorno). Chiunque si stabilisce in un paese che non è il suo, in anticipazione si sottomette volontariamente a tutte le eventualità e a tutti i pericoli cui questo paese potrebbe trovarsi esposto; partecipando ai vantaggi di cui godono i nazionali, esso deve sottomettersi a dividere le loro perdite. La guerra straniera o civile si trova necessariamente compresa in queste eventualità i cui effetti, senza dubbio deplorabili, ma indipendenti dalla volontà umana, in una città assediata colpiscono ad un tempo il colpevole e l'innocente. Se il governo toscano non indennizza i suoi sudditi, con maggiore diritto non deve indennizzare gli stranieri. L'imperatore non ha potuto accogliere la domanda di arbitraggio direttagli dal granduca per non avere l'apparenza di sanzionare implicitamente il principio delle indennità.

La Toscana essendo disposta ad entrare in ispiegazioni conciliative, noi non cercheremo di allontanarla da un accomodamento amichevole colla Gran Bretagna ma dalla giustizia e dalla moderazione di questo governo noi aspettiamo che, per ottenere il suo scopo esso impiegherà dei mezzi di conciliazione, e che per quanto ci riguarda noi faremo le nostre riserve contro ciò che noi riguardiamo come non conforme al diritto riconosciuto delle genti. Il diritto che l'Inghilterra vorrebbe stabilire contro Napoli come contro la Toscana, tenderebbe a costituire una posizione eccezionale per i sudditi inglesi all'estero, molto superiore ai vantaggi onde godono gli abitanti degli altri paesi, e che, per i governi i quali li ammettessero, farebbero una posizione insopportabile. La presenza dei sudditi inglesi allora diventerebbe per i governi un imbarazzo perpetuo, ed in certi casi un vero flagello. Sarebbe voler favorire i fautori del disordine. Giacchè, quando da dietro le barricate rivoluzionarie dovessero continuamente sorgere delle minaccie di future pretese in favore di sudditi inglesi danneggiati nelle loro proprietà dalla repressione dei ribelli, ogni sovrano la cui posizione, o la cui debolezza l'espone alle misure coercitive di una flotta inglese, si troverebbe impotente in faccia ad un'insurrezione. Una potenza straniera non può nè deve esser giudice di tutte le quistioni interne fra un sovrano ed i suoi sudditi ribelli: essa non deve avere autorità suprema in materia di governo.

L'imperatore non si sottometterà mai a simili conseguenze, ed è deciso a non abbandonare i principii del diritto pubblico ordinario. La causa delle corti di Napoli e di Toscana è quella di tutti gli Stati deboli, la cui esistenza altra garanzia non ha che il mantenimento dei principii tutelari che noi invochiamo in loro favore. Presentemente, forse più che in verun'epoca precedente, il rispetto di questi principii per parte delle grandi potenze potrà solo salvare l'Europa dalle più serie perturbazioni.

Il sinodo, ovvero sia la riunione dei vescovi cattolici romani avrà luogo nel collegio di Thurles il 22 agosto. Ogni prelato sarà accompagnato da un teologo. Il primato dottore Cullen, nella sua duplice qualità di delegato apostolico della Santa Sede, e arcivescovo di Armagh, sarà assistito da due teologi. I vescovi soli avranno voce deliberativa e diritto di votare. I provinciali dei diversi ordini, come domenicani, carmeliti ecc., avranno il diritto di assistere e prender parte alle discussioni quando queste interesseranno le loro comunità. Saranno presenti 27 vescovi. I cattolici romani saranno soprattutto preoccupati intorno a ciò che sarà per decidersi intorno ai collegi della regina. Si crede che il sinodo durerà da 8 a 10 giorni.

FRANCIA. — Lione, 17 *agosto*. — *Il presidente della Repubblica a Lione.*

La seconda giornata s'informò dalla prima. Il discorso pronunziato dal nipote di Napoleone, reso pubblico dalle stampe produsse una viva sensazione, ovunque era letto e commentato; ben di rado una dichiarazione politica ottenne un'adesione così spiegata ed unanime. A partir da questo giorno più franche e più espressive sonosi fatte le dimostrazioni di affezione e di simpatia di tutte le classi verso il Presidente; cessò dall'osservarsi quell'esitanza e quella freddezza che fu d'uopo rimirare nel primo giorno in certi punti del cammino da lui trascorso.

Questa giornata ebbe principio coll'offerta d'un pranzo per mezzo di sottoscrizioni nel vasto locale del Jardin d'Hyver. La cura dell'adobbamento fu lasciata all'artiglieria, e furono convertiti in gentilissimi ornamenti le armi più terribili della guerra.

La tavola del Presidente teneva il luogo d'ordinario dato all'orchestra, quelle dei convitati staccavansi da quella come raggi dal perno.

Ai sottoscrittori del pranzo eransi aggiunte notabilità politiche ed amministrative, non che ufiziali; si videro perfino alla stessa tavola del Presidente tre semplici soldati di diverse armi.

Il signor Descombe, sindaco di Guillotière, ricevette il Presidente che per la prima volta calcava il terreno di quel territorio. Luigi Napoleone rispose graziose ed appropriate parole alla breve orazione fattagli dal sindaco. All'arrivo nel locale destinato al pranzo, le grida di viva Napoleone, viva il Presidente, echeggiarono da ogni parte.

Alla fine del pranzo il signor Vachon, capo del corpo degli avvocati e presidente della festa, indirizzò al Presidente alcune parole a nome di tutta l'assemblea.

Egli ringrazia anzi tutto i lionesi d'aver voluto in lui conferire l'onore della presidenza del banchetto, ravvisa nella elezione fatta di sua persona una espressione di stima e d'affezione data dai commercianti alla curia di Lione, a nome pure di quella esso ne rende grazie.

Esprime poscia la riconoscenza dei lionesi al Presidente della repubblica pel nuovo avviamento dato al commercio: paragona quest'epoca del quarant'otto a quella del consolato, Luigi Napoleone, a Napoleone Bonaparte.

Il suo discorso è terminato dai viva a Napoleone, al Presidente della repubblica, che trovano eco in tutte le tavole dei convitati.

Il presidente rispose al signor Vachon, che, gli era ben lieto di trovarsi in mezzo alla popolazione di Lione, che questa città rimirata da lungi aveva potuto sembrare poco affezionata al suo governo, ma che ora che le dimostrazioni avute accertarlo del contrario, e conoscere che Lione lungi dall'essere città anarchica, è anzi amantissima dell'ordine, una città di pace e di lavoro.

A mezzogiorno ebbe luogo una rivista nella piazza Bellecour.

Il Presidente fece poscia una distribuzione di croci della legion d'onore, quindi la truppa defilò passando innanzi al Presidente, e salutandolo coi viva al Presidente, a Napoleone: fuvvi però anche qui una zaccozzaglia di democratici che parvero protestare a quei viva con l'altro di viva la repubblica.

Verso le ore sei, il Presidente quasi senza scorta salì alla Croix-Rousse, ove fu ricevuto dal sindaco, dai suoi aggiunti e da un piccolo numero di consiglieri municipali. La vettura del Presidente fermossi in mezzo alla piazza, ove sentì e rispose alle arringhe fattegli dal sindaco e dall'abate Nicod, curato della Croix-Rousse.

Egli fu accolto coi viva alla repubblica, alla costituzione, all'amnistia; udironsi pure, ma rari quelli di viva al Presidente. Napoleone visitò i lavoratoi del signor Aubertier, ex-membro della costituente, e di propria mano lo fregiò della decorazione. Gli fu presentata la moglie di un operaio condannato dal consiglio di guerra a cinque anni di detenzione per motivi politici; il Presidente sulle instanze di costei promise la grazia al marito.

Dopo il Presidente recossi al palazzo delle arti, ove attendevalo una interessante cerimonia. Il Presidente fu introdotto nell'interno del palazzo S.t Pierre, ed in mezzo a due ale di gentili donne lo si fece passare nella gran sala del museo. Luigi Napoleone veniva quivi a presiedere all'inaugurazione della cassa di ritiro e di mutuo soccorso agli operai.

Alle 6 1|2 il Presidente prese luogo all'ufficio, e la seduta fu aperta con un discorso del sig. Brosset presidente della Camera di commercio.

Prese in seguito la parola il sig. Colmont: indi si procedè alla distribuzione delle medaglie fatte coniare dalla città per perpetuare la memoria di tale instituzione. In numero di 50 sono tali medaglie destinate al sindaco, ai presidenti della Camera e del tribunale di commercio, del Consiglio dei *prud' hommes*, della Corte d'appello, al procuratore generale, ai generali Castellane, Colmont, ed infine a tutte le persone che presero parte alla fondazione di tal cassa.

Il Presidente, interrompendo la cerimonia, si fece avvicinare un vecchio d'aspetto venerando, ed appese alla sua botoniera la croce della Legion d'Onore frammezzo ai romori cagionati dai prolungati applausi dei circostanti, molti dei quali sapevano che il nuovo decorato, dopo aver valorosamente servito il paese sino al 1815, erasi poscia incorporato nella falange pacifica della nostra industria sociale.

Appena si ebbe un po'di calma nella sala il Presidente levossi e pronunziò il seguente discorso:

Signori,

L'instituzione che mi avete chiamato ad inaugurare, assortirà i più benefici effetti, in favore principalmente delle classi laboriose, poichè non posso indurmi a credere che vi siano uomini così perversi da voler il male, conoscendolo. Ma allorquando gli spiriti sono esaltati dagli sconquassi sociali, si predicano al popolo massime perniciose che ingenerano la miseria. Causa di tali utopie si è l'ignoranza; in pratica spesso i sistemi più lusinghieri non ponno avere applicazione; la ragione non è da tanto da distrurre le false dottrine: ma è solo col mezzo di pratici miglioramenti che si riesce a combatterli felicemente.

« Le società di mutui soccorsi, come io le riguardo, hanno il prezioso vantaggio di riunire le diverse classi della società, di far cessare le gelosie, di togliere in gran parte la miseria, facendo concorrere volontariamente il ricco pel suo superfluo e l'operaio pel frutto delle sue economie ad un'instituzione, ove l'operaio trova sempre consiglio ed appoggio.

« In tal modo si mette innanzi un oggetto d'emulazione fra le varie società, si riconciliano le classi, si moralizzano gl'individui.

« È pertanto mio fermo intendimento di fare tutti gli sforzi per ispandere su tutta la Francia società di mutui soccorsi, perchè a parer mio queste instituzioni, una volta stabilite da per tutto, saranno il mezzo migliore, non di sciogliere problemi insolubili, ma di soccorrere i veri soffrenti, promovendo e la probità nel lavoro, e la carità nell'opulenza. Son lieto di dar principio con quella di Lione, ove trovano tanto eco le idee filantropiche. Auguro a questa società tutta la prosperità di cui è degna, e ringrazio i suoi fondatori pei servigi resi ai loro concittadini. »

Vivi applausi tennero dietro a questo discorso.

La seduta ha termine con una rapida rivista dei prodotti industriali di nostra fabbrica che guernivano la sala del museo.

Il Presidente recossi poscia all'Hôtel-de-Ville, al banchetto offertogli dalla Camera di commercio. Il Presidente ebbe quivi alla sua destra il ministro di commercio, ed alla sinistra il signor Brosset presidente della Camera di commercio di Lione.

Al levare del pranzo ebbe luogo un discorso del sig. Brosset, a cui tosto rispose il Presidente. Amendue riscossero gli applausi dell'uditorio. Alla fine del suo discorso il presidente aggiunse queste poche parole.

« Alla vigilia di darvi l'addio, permettetemi di ricordarvi celebri parole..... No, non oso proseguire,.... sarebbevi da parte mia troppo orgoglio a dirvi come già l'imperatore: « Lionesi, io vi amo » ma però voi mi permetterete di dirvi dal fondo del cuore « Lionesi amatemi! »

Una triplice salve d'applausi dimostrò a Luigi Napoleone ch'egli aveva toccata la fibra più sensibile del suo uditorio, e che l'espansione del suo cuore era da quello intesa e divisa.

Alle nove Luigi Napoleone fece il suo ingresso al teatro, ove erano con gusto e semplicità addobbati i palchi di mezzo per riceverlo. Quivi furono molto rari i viva alla repubblica, rimbombanti invece quelli di viva il Presidente, viva Napoleone, rappresentavasi *Les mousquetaires de la reine*.

Alle dieci Napoleone lasciò la sala e recossi al circolo del commercio.

In questo frattempo apparecchiavasi al di fuori una specie di dimostrazione democratica. Durarono per venti minuti le grida di *Viva la repubblica!* Però tale dimostrazione non ebbe alcun seguito.

A parte tali sforzi di poche persone, nulla ebbesi a lamentare in tutta la giornata, nella quale Luigi Napoleone ebbe campo a persuadersi di godere le simpatie dei Lionesi.

Questa mane il Presidente parte alle ore 8 per recarsi a Bourg, e di là a Lons-le-Saunier, ove deve pernottare.

[illegible]

Un pubblicista [illegible] amico, che traversò la Svizzera, e che trovavasi pochi giorni sono a Ginevra, vide la maggior parte degli sgraziati rifugiati francesi che i nostri intriganti della Montagna hanno cotanto fanatizzato, a passare l'intiera loro giornata a carreggiare pietre per guadagnarsi di che vivere. Siccome egli maravigliavasi che gli emuli del socialista James Fazy si mostrassero così poco umani coi loro fratelli di Francia, i bravi democratici svizzeri si misero a ridere alzando le spalle. Questa fu la sola dimostrazione di fraternità repubblicana ch'essi diedero. È vero che i Felice Pyat, i Boichot ed altri capi della colonna dei rifugiati fanatizzano a loro comodo nei cantoni di mezzo della Svizzera, in grazia ai prodotti delle collette che i poveri minchioni di Lione, di Strasborgo e di Parigi mandano loro ogni giorno, e ch'essi ritengono a loro esclusivo vantaggio.

Forse è questo il motivo per cui i bravi Ginevrini credono di doversene lavare le mani, poichè havvi di già compenso.

AUSTRIA. — Vienna, 13 *agosto*. — Sabbato scorso si diede, fuori la linea di Lerchenfeld all'Agnello bianco, brillantissima festa a favore dello Schleswig-Holstein. Vi presero parte più di 2000 persone.

Declamazioni, inni e suoni analoghi all'occasione; fuochi emblematici; la tricolore tedesca: una di quelle feste in somma di cui molte vedemmo nel 1848. Passò il tutto senza disordini e senza intoppi da parte dell'autorità la quale ebbe novella occasione di scandagliare i sentimenti di questa popolazione, non per anco depressa da 22 mesi d'assedio. —

L'operosità del clero austriaco, dall'epoca delle concessioni impartite, è tale da incutere timore malgrado le progredite idee.

Lo spirito di propaganda incorporato nelle missioni si va distendendo come una rete per tutta la monarchia. ed è più che certa una messe ubertosa, segnatamente in luoghi *ove non è che luca*; e di tali ve n'ha nell'Austria d'assai. Basta leggere l'*Amico del Popolo*, redatto dalla società cattolica, del quale foglietto ebbi occasione altre volte di scrivervi, per convincerci delle conquiste dei *Commis-voyageurs* del paradiso. — Vi dirò per ultimo, che varii concistori presentarono una petizione al ministero del culto, perchè venga proibito ai medici ebrei d'intervenire al letto di cattolici gravemente ammalati. —

DECESSI *del* 17 *agosto in Torino*. N. 18.
del 18 » 17.

Dal 1 gennaio, totale » 3844

ULTIME NOTIZIE

Il signor Pierdionigi Pinelli è partito ieri per Roma in compagnia del signor professore Tonello e di un impiegato al ministero degli esteri.

Il parroco di Bonneville che avea assunto l'incarico di fare il funerale del ministro Santa Rosa, nell'annunziarlo, disse ai suoi parrocchiani di non credere che si facesse il funerale ad uno scomunicato come sarebbe stato il ministro, se non si fosse ritrattato, ma che lo si faceva, perchè eravi stata solenne ritrattazione, come lo provava la sepoltura datagli.

L'amministrazione comunale e la guardia nazionale giustamente indegnati, ricusarono un funerale annunziato in termini che voltavano la funzione in un senso contrario affatto a quello che si voleva darvi.

La loro condotta fu ammirabile di senno e di civile dignità.

Non una sola dimostrazione pubblica, non il più piccolo disordine.

La popolazione saggia qual'è, pensò che questo era l'affare dei magistrati e delle leggi, ed il procedimento incominciato dimostra, che la popolazione avrà una soddisfazione tanto più bella in quanto che sarà senza macchia.

Milano, 18 *agosto*. — Leggiamo nel *Comune Italiano*:

Oggi, giorno onomastico di S. M. l'imperatore Francesco Giuseppe, si cantò alle ore dieci antim. il *Te Deum* nel maggior Tempio.

Assistevano alla sacra funzione S. E. il feld-maresciallo conte Radetzky governatore militare e civile del regno, S. E. il maresciallo Giulay, comandante il 5.o corpo d'armata, molti altri marescialli, generali, ed un brillante e numeroso stato-maggiore.

S. A. il principe luogotenente, seguito da' suoi aiutanti, circondato da tutte le più alte dignità ed autorità civili, e da tutte le classi dei pubblici impiegati, rappresentava la parte civile del governo.

Il concorso della popolazione avrebbe potuto essere maggiore se la triste memoria dei dolorosi fatti dello scorso anno, e il pericolo che per la provocatrice imprudenza di qualche sciagurato si potessero rinnovare, non avessero consigliato molti cittadini a starsene ritirati o lontani.

Napoli, 14 *agosto*. — Scrivono al *Corr. Merc.* Avrai saputo il fatto delle bandiere italiane che si videro sventolare in varii punti di Sicilia; ma probabilmente ti giungerà nuovo che altre dimostrazioni politiche ebbero luogo a Cosenza, e Potenza ed altri luoghi di Calabria. Nella prima città un cinquanta giovani si mossero gridando *viva la costituzione ed il re*, altri giovani s'aggiunsero ai primi formando una massa piuttosto imponente. Uscì allora la truppa ed operò molti arresti.

Ora viene la parte del racconto più meravigliosa. Nunziante informato naturalmente del fatto fece riporre in libertà gli arrestati dicendo che il grido di *viva al re ed alla costituzione* non era delittuoso. Oh che dovremmo vedere Nunziante, al pari d'Haynau, dimesso come troppo clemente?.

— Scrivono da Napoli, che al generale Roberti, il quale essendo comandante del castello di Sant'Elmo la giornata del 15 maggio, ricusò di fulminare da esso la città sottoposta, è stato ingiunto dal governo di allontanarsi da Napoli, rilasciandogli il passaporto solo per Malta o Roma, e rifiutandoglielo per Toscana.

(*Statuto*).

Schleswig-Holstein. — *Rendsburgo*, 11 *agosto*. — Riceviamo in questo punto l'avviso che il nemico, forte di due battaglioni ed uno squadrone, si mostra di bel nuovo al di là di Sorgbrück, dirigendosi verso Duverstedt. A quanto pare, il nemico è intenzionato di sforzare il passaggio sopra il fiume Sorge per attaccare la nostra armata presso la fortezza di Rendsburgo.

Altona, 12 *agosto*. — Ieri ebbe luogo un'insignificante scaramuccia fra gli avamposti.

Borsa di Parigi *del* 17 *agosto*. — I fondi si mantengono con fermezza ai corsi di chiusura di ieri senza cambiamenti ragguardevoli e senz'affari di rilievo. Il 5 0|0 rimane a 97, 20 in rialzo di 10 cent. Il 3 0|0 a 58, 45 in rialzo di 5 cent.

Il 5 0|0 piem. (c. R.) a 85 cadde di 15 cent. L'antico imprestito a 965 ed il nuovo a 930 non variarono.

Non variarono neppure i 5 0|0 belgici (1840 e 1842) a 100 3|4, nè il vecchio imprestito romano a 79 1|2.

Si aspettavano ragguagli intorno all'accoglimento fatto dai Lionesi al presidente della repubblica. Coloro che cercano il ribasso sono ormai convinti che non ne troveranno un motivo nel viaggio di Luigi Napoleone. Tutte le lettere sono unanimi nel constatare il buon accoglimento che gli venne fatto.

STATO DELLA BANCA NAZIONALE
Stabilita alla sede centrale di Genova
la sera del 14 agosto 1850
che comprende le operazioni della sede di Torino fino al 12 detto.
Commissario governativo presso la Banca.
Art. 8 della legge 9 luglio 1850.

Attivo

Numerario in cassa in Genova . . . . L.	4,968,713 04
id. id. Torino . . . . »	4,774,854 07
Monete e paste in cassa in Genova . . . »	500,600 64
Portafoglio e anticipazioni in Genova »	11,558,820 06
id. id. Torino . »	11,422,541 34
Fondi pubblici della Banca . . . . . »	568,407 50
R. finanze c. mutuo . . . . »	16,000,000
Interessi sul mutuo dal 10 apr. al 30 giug. 1850 »	80,000
Azionisti della banca di Torino a saldo azioni »	9,000
Ind. agli azionisti della banca di Genova »	983,333 34
Tratte della sede di Torino del 7 corrente »	18,497 57
Spese diverse . . . . »	82,911 05
Corrispon. della banca (sbilancio de' conti) »	5,222 34
	L. 50,570,900 75

Passivo

Capitale . . . . L.	8,000,000
Biglietti in circolazione:	
per operazioni ordinarie . . . . »	24,834,000
per mutuo alle R. finanze . . . »	16,000,000
Fondo di riserva . . . . »	101,333 33
Profitti e perdite al 30 giugno 1850 . . »	750 69
Risconto del portafoglio e anticip. in Genova »	49,217 71
id. id. in Torino »	53,523 00
Beneficii del semestre in corso in Genova »	69,216 18
id. id. in Torino »	75,555 77
Conti correnti disponibile in Genova . . »	246,439 03
id. id. in Torino . . »	714,936 25
Non disponibile e diversi . . . . . »	53,513 02
Regio Erario, conto corrente . . . . »	228,290 59
Tratte a pagarsi della sede di Genova su quella di Torino . . »	65,407 21
della sede di Torino su quella di Genova comprese quelle del 13 corr. . . »	3 847 07
Azionisti della banca di Genova per indenn. »	3,000
Dividendi arretrati . . . . »	62,090
	L. 50,570,900 75

S. NICCOLINI *gerente*.

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic. manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli*, e presso i principali Librai. — Per le Provincie presso gli *Uffizi postali*. — Livorno, all'Emporio librario. — Firenze, *Vieusseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Mercoledì 21 Agosto 1850. Num. 818.

RIVISTA

Tranne alcune lunghe descrizioni del viaggio del presidente, i giornali francesi possono quasi dirsi vuoti di novelle. Il *Pouvoir* fa una specie di dichiarazione politica, colla quale dice di desiderare ciò che desidererà il popolo francese dopo di essere stato lealmente consultato: soggiunge però che questo desiderio del popolo debba essere indipendente, consigliato dalle sue proprie ispirazioni, senza intervento di *clubs* e di commissari a dieci franchi al giorno.

Il presidente partì da Lione in mezzo ad ogni sorta di acclamazioni. Pare che la prevalente fosse di *viva Napoleone*, secondo i fogli dell'ordine; pare invece che la prevalente fosse di *viva la repubblica*, secondo i fogli democratici: ad ogni modo un fatto vero si è che il presidente rispose al complimento di commiato del maire dicendo, che l'accoglimento ricevuto a Lione non si cancellerebbe mai più dalla sua memoria.

Alcuni giornali di Parigi trattano da qualche giorno il grave soggetto dei consigli generali che ora debbono riunirsi: parecchi di essi propongono il dubbio se essi debbano circoscriversi alle cose amministrative, o fare delle escursioni sul terreno della politica.

Inghilterra. — Il discorso della regina è passato senza commenti della stampa inglese: la sessione che fu pur ora chiusa non avendo gran che soddisfatto all'opinione pubblica, i giornali ministeriali annunziano fin d'ora progetti di riforma che saranno attuati nella sessione prossima. La questione dello Schleswig occupa sempre vivamente il giornalismo di Londra.

Spagna. — La tranquillità continua a regnare a Cuba, malgrado il cholera; si organizza in Madrid un corpo di 4,000 uomini per ispedirlo in quell'isola. Le riunioni elettorali si dichiarano a grande maggioranza nel senso progressista-moderato.

Nulla d'importante da Lisbona. — La regina si è ritirata a Cintra per isfuggire ai calori eccessivi. — Le cure ministeriali hanno danneggiato grandemente la salute del sig. Costa-Cabral, che dovette recarsi ai bagni di Caldas.

Il gabinetto di Vienna ha adottato delle risoluzioni che promettono una soluzione amichevole ai dissensi intorno al passaggio delle truppe badesi per Magonza.

Il contingente di Sassonia-Gotha ha ricevuto l'ordine di tenersi pronto a marciare, e dicesi anche che lo stesso ordine sia giunto agli altri contingenti dell'Unione Thuringia.

Abbiamo dallo Schleswigh-Holstein la notizia che il generale Krogh ha ricevuto dal suo governo l'ordine di restarsene nella forte posizione nella quale si trova, la quale si estende dall'est all'ovest di Fridericia ed a Eckenförde, e di colà attendere il risultato delle deliberazioni sovra la continuazione della guerra od un aggiustamento.

Dal giornale d'Odessa abbiamo la trista novella che il ricolto di quelle regioni vuol essere quest'anno assai magro.

Le ultime notizie di Berlino sono al solito contraddittorie; le une dicono che il re abbia indirizzato al signor di Manteuffel una lettera, nella quale dichiara che l'*Unione* non può in modo veruno essere abbandonata; le altre dicono che il gabinetto prussiano si ravvicina sempre più alle proposizioni dell'Austria, e che probabilmente prenderà parte nel consiglio ristretto che il gabinetto viennese deve convocare.

Una grande sventura colpì la provincia di Brescia. Il torrente Mella grandemente gonfiatosi devastò villaggi e campagne e specialmente la Borgata di S. Giovanni, uccidendo persone, trascinando animali ed arredi. — Il giorno 18 si attese inutilmente in Milano che si pubblicasse qualcuna delle deliberazioni che si aspettavano da Vienna.

TORINO, 20 *agosto*.

Se noi bramassimo, come alcuni certamente bramano, vedere l'Italia in preda a un novello incendio che la consumi dallo estremo Lilibeo al confine delle Alpi, non avremmo che argomenti di plauso e di viva soddisfazione pel modo con che il governo napolitano tiranneggia le belle contrade meridionali della patria comune; peggiori cause produrranno effetti più tristi di quelli che ci contristarono nel corso del 1848. L'ostinazione a ricusare le riforme che gli altri Principi italiani largivano a' loro popoli fece erompere in rivoluzione armata e formidabile i compressi desiderii di otto milioni d'Italiani; la reazione cieca o feroce cagionerà nuove esplosioni, e a Dio solo allora sarà forse dato il contenerle ne' limiti della giustizia e della moderazione!

Enumerare tutti gli eccessi a' quali si abbandona da più tempo un'amministrazione reazionaria non è cosa breve nè facile; accennare i maggiori e più culminanti non basta a dipingere lo stato di terrore e di nullità politica in cui sono tenuti que' nostri sventurati connazionali; ma già basta rivolgere uno sguardo al complesso delle loro condizioni, agli atti pubblici del governo, alle notizie che spesso noi pubblichiamo, perchè [illegible] tanto che soverchi a convincerci dello stato di [illegible] e d'imbrutimento in cui vivono. Che dire infatti de' giudizi in un paese in cui si permettono accuse, processi, denunzie, dichiarazioni come quelle che abbiamo lette nella causa della voluta setta della Unità Italiana? E qual è l'agente fiscale più atroce e sanguinario che può vantare requisitorie più assurde e più crudeli di quelle del noto procuratore generale presso la Corte criminale di Palermo?

Abbiamo veduto alla luce della pubblica discussione in che stato miserando giacciono, un sull'altro stivati i detenuti nelle orride e mefitiche prigioni di Napoli e delle provincie. I consigli provinciali e distrettuali reclamano invano, e pare che il potere cospiri con la insalubrità de' luoghi di forza, e si armi di essa per distruggere quegli infelici che i tribunali non possono colpire.

I pubblici lavori sono sospesi, non ostante le pompose descrizioni che abbiamo letto in qualche giornale, di opere che appartengono ad altra epoca; bandito è il sistema delle concessioni almeno in pratica, e la pubblica istruzione è abbandonata, coi fondi considerabili che ha in Napoli, al monopolio clericale, alle influenze poliziesche, e al sistema del più diffidente oscurantismo.

Certi atti del governo napoletano frattanto non sono di natura ad essere immediatamente valutati da coloro che non conoscono lo stato precedente della legislazione e della società delle Due Sicilie, sebbene agli occhi di coloro che ne hanno la dovuta conoscenza siano tali da dover aggiungere nuove cause al malcontento del paese, il cui silenzio non altro prova che la profondità del segreto in cui il terrore del governo è riuscito a seppellire la pubblica opinione. Allorquando un sasso è lanciato in un pozzo di sconosciuta profondità, sebbene niun eco risponda al tonfo della sua caduta, non si può dubitare dell'agitazione che ha dovuto produrre nell'onda che vi è rinchiusa.

A quest'ordine di cose appartiene una recente determinazione del governo di Napoli sulla proprietà delle acque correnti. Tutti conoscono che questa parte della legislazione civile de' popoli di Europa subì tutte le modificazioni del dritto feudale, che è stato il dritto pubblico interno di tutto il medio evo, sino al 1790. Non essendo le acque, per loro natura, circoscritte alle proprietà dalle quali scaturiscono, scappano, a qualche distanza dalla loro sorgente, alle regole comuni ed ordinarie del dritto privato.

Sotto l'impero della feudalità, nelle Due Sicilie, come ovunque altrove, la proprietà de' corsi di acqua era rappresentata da' feudatarii che ne concedevano, e ne regolavano l'uso. Il saggio principio adottato in Francia all'epoca dell'abolizione della feudalità non fu già di aprire a favore dello Stato la successione della istituzione che si aboliva, ma di reintegrare ne' suoi diritti la ragione, l'umanità, l'agricoltura. Le prestazioni oppressive, barbare, indecorose, furono abolite a favore di coloro che vi erano sottoposti, e non già attribuite allo Stato; la proprietà de' corsi di acqua fu restituita ai possessori delle terre irrigabili, *rivierani*, fatta eccezione delle acque inservienti al commercio perchè navigabili o galleggiabili, per le quali a tutela dell'uso comune la proprietà fu rappresentata dallo Stato.

Solamente nel 1793, sotto l'impero dei patiboli, e con le teorie del primo socialismo di quell'epoca si trova qualche decisione dei comitati eccezionali incaricati dell'esecuzione e dell'applicazione della legge di abolizione, in cui si affaccia il principio della proprietà dello Stato nei corsi di acqua di minore importanza. — Ma bentosto tutto rientra in condizioni normali, e nel codice Napoleone, che era l'edifizio dello avvenire innalzato tra le rovine del passato, si trovano le acque normalmente distribuite in tre classi: le navigabili e galleggiabili, inservienti al commercio interno, la cui pertinenza è rappresentata dallo Stato; le sorgenti che appartengono al proprietario del suolo; e i corsi di acqua non adatti ai trasporti che sono dei proprietarii rivierani, e sottoposti per la dovuta partecipazione all'uso, a' regolamenti della pubblica amministrazione.

Le leggi che abolirono la feudalità nelle Due Sicilie, quando i due regni erano separati, sono diverse.

In Napoli fu abolita nel 1806, prima che la legislazione francese, dalla quale il governo napoleonico prendeva le sue ispirazioni, avesse nettamente formolato il sistema di proprietà delle acque correnti. La legge richiamava ai principii del diritto romano la proprietà de' corsi di acqua. Più tardi una circolare del ministro della giustizia, del 1809, sanzionata dal re e divenuta la base della legislazione napolitana in questa materia, applicò a quel reame i principii del codice Napoleone.

Nell'isola di Sicilia la feudalità fu abolita nel 1812 dal Parlamento siciliano, in cui tanta parte rappresentavano gli antichi signori di feudi come pari ereditari. La proprietà de' corsi di acqua non adatti ai trasporti fu ad essi conservata ma come allodiale, e ne' casi in cui l'avessero legittimamente acquistata secondo la legislazione precedente.

La pertinenza delle acque regolava poi la competenza non solo, ma anche l'alienabilità, la prescrittibilità e la sorte delle usine. Le acque di pubblico demanio essendo dichiarate imprescrittibili e inalienabili, a possessori delle macchine idrauliche e delle opere di irrigazione, bastava offrire per ispossessarli un picciolissimo compenso qual si deve a chi commette la follia di costruire nel fondo altrui. E le azioni intorno ad esse andavano alla competenza de' giudici del contenzioso amministrativo. Non così per tutte le altre.

Si comprende quale ha dovuto essere in Sicilia la confusione nella giurisprudenza delle acque, non diremo dopo il 1815, epoca della riunione de' due regni nel solo regno delle due Sicilie; poichè un decreto del 1816 garantiva l'abolizione della feudalità ne' termini in cui era stata fatta nelle due parti del regno, e le due legislazioni restavano diverse; ma dopo il 1819, anno in cui il Codice civile francese fu applicato all'isola, senza che venisse alcun atto legislativo a unificarne le disposizioni. Alcuni opinavano per la legislazione parlamentare del 1812, altri per la teoria del Codice civile; le liti succedevano alle liti, i conflitti ai conflitti; scorrevano gli anni, si moltiplicavano i dispendi, e il governo stava assiso, come Nerone, a contemplare impassibile l'incendio che aveva destato.

Che nessuno si sorprenda della inerzia in cui giace l'agricoltura in un paese a cui la natura ha largito immensi doni, ma a cui non fu prodiga di moltissime acque; come avrebbe prosperato l'irrigazione e l'industria, ove il destino delle opere permanenti e dei motori idraulici era interamente precario?

Nel 1838 un decreto del 7 maggio unificò per la civile amministrazione le leggi delle due parti del *regno delle due Sicilie*. Nuove lotte s'impegnarono; i ministri del re, la magistratura, i giuristi si divisero in due campi. Chi opinava che il novello decreto importava l'applicazione de' principii consacrati nella circolare del 1809, chi stava ancora alla legislazione del 1812, che alla lunga avea finito per trionfare nella giurisprudenza siciliana. E una terza opinione, la più fiscale, la più assurda tra tutte levava il capo per dichiarare di *regio demanio* tutte le acque correnti con una serie di argomenti e di autorità, il cui primo anello parte dalla mano di Robespierre.

Per cinque anni sembrò avesse prevalenza or quest'ultima teoria, e or quella del Codice — dopo il 1843 il governo declinò dall'esagerazione dell'una e dalla giustizia dell'altra, e gli antichi possedimenti, anche abusivi, delle acque di Sicilia furono rispettati.

Una dichiarazione del 17 giugno 1850, pubblicata nel giornale delle Due Sicilie del 30 luglio, è venuta finalmente a troncare le quistioni, proclamando che anche le acque non navigabili, nè atte a trasporti appartengono in genere al demanio pubblico, perchè [illegible] delle popolazioni e delle campagne secondo i regolamenti della pubblica amministrazione. Questo perchè è così lontano dal rendere ragione della dichiarazione, che si potrebbe dubitare del suo senso se non fosse così esplicita!

La pertinenza del demanio pubblico rappresentato dallo Stato importa il diritto di concedere e di negare, l'inalienabilità, la imprescrittibilità anteriore delle acque, e la espropriazione delle usine, e delle opere d'irrigazione: mentre l'uso delle popolazioni e delle campagne secondo i regolamenti della pubblica amministrazione non offende i dritti acquistati, nè i diritti naturali dei rivierani.

E se la regia determinazione è quel che suona, è la quistione risoluta come in Egitto, è il socialismo del 1793; è lo Stato proprietario dei corsi di acqua che ne dispone a suo arbitrio.

Noi vorremmo esserci ingannati, ma pur troppo i precedenti della legislazione napoletana, le anteriori titubanze del governo, e lo spirito e la tendenza attuale della sua cieca politica non ci lasciano dubitare di quel che egli vuole con quest'atto, che abbiamo prescelto tra cento per dare un esempio della condizione precaria della proprietà e delle aggressioni a cui è soggetta sotto i governi che in nome dell'ordine comprimono la libertà, e di quella indipendenza amministrativa della Sicilia tanto vantata, che frattanto nei tempi della più rigorosa centralità non subì mai una alterazione così profonda nelle condizioni speciali del suo diritto pubblico amministrativo ed interno.

Giudizio del Times sull'attuale sessione parlamentare dell'Inghilterra.

Una breve ma interessante [illegible] lunedì nella Camera dei comuni sul metodo con che si erano trattati gli affari pubblici in questa sessione. Nel fare le nostre osservazioni su questa conversazione noi vogliamo in sul principio segnare i limiti entro cui esse saranno confinate. Quindi non ci proponiamo criticare la politica generale tenuta dai ministri o la condotta dei singoli membri nel promuovere questo o quell'atto. Perocchè una tale disamina sarà più opportuna quando gli affari della sessione saranno al vero loro termine e allora noi potremo meglio considerare il loro complesso. Nel dare i nostri giudizii noi ci asterremo altresì da qualunque osservazione sulle piccole passioni o il discernimento degli oratori in ciascuna quistione. Perciò lascieremo che i signori Stafford e Bright trattino come loro talenta gli affari dei proprietarii e dei condottori dell'Irlanda, che lord Brougham rinfacci al sig. Bright la sua ignoranza e questi a sua volta qualifichi lord Brougham di *Sansone lottatore*. Nè il primo ministro verrà rimproverato da noi intorno alla quistione sugli israeliti.

La sola quistione su cui noi dirigeremo esclusivamente la nostra attenzione è semplicemente questa: — Si può ottenere alcun miglioramento nel modo di trattare gli affari pubblici nella Camera dei comuni, tale che i progressi ne siano più pronti, e l'enorme lavoro cui sono soggetti ora i membri del Parlamento, durante il corso della sessione, ne venga alleggerito?

In verità la carica di membro nella Camera dei comuni, nello stato presente delle cose, è una delle più gravose dello Stato. Per sei mesi dell'anno un avvocato molto avviato non ha più lavoro che un coscienzioso rappresentante.

Osserviamo l'analisi della presente sessione che ci fornisce il signor Hall. Risulta da essa che la Camera sedè ore 1041, ebbe 149 tornate, 25 settimane esclusive le domeniche. La Camera si adunava alle 4 e nell'ultima parte della sessione le tornate durarono fino alle 2 e talvolta fino alle 3 del mattino. Nè calcoliamo qui il tempo impiegato nei lavori delle commissioni. Ora il lavoro di quei signori nelle commissioni esige delle cognizioni enciclopediche, la cui importanza cresce ogni giorno. Lo stesso Alessandro Dumas e parecchi altri dei più fecondi scrittori di Parigi potrebbero invidiare la straordinaria fecondità della Camera dei comuni.

Ma prima che lasciamo questa enumerazione dei giorni che la Camera consacrò alla spedizione degli affari pubblici, non ci possiamo trattenere dal copiare dal discorso del sig. Hall la breve sentenza in cui ricorda gli affari che si trattarono per quattro notti consecutive.

« Lunedì e martedì, 29 e 30 luglio, giovedì e venerdì, 1 e 2 agosto, la Camera in quattro giorni sedè 47 ore. »

Questo fa quasi 12 ore al giorno e nelle sale delle commissioni si lavorava assiduamente nella prima parte dei detti giorni. Fu sentenziato che per gli operai delle manifatture un lavoro di ore 10 1[2 al giorno dà un bel risultamento.

Se la Camera dei comuni procede con pari passo dei distretti manifatturieri, se lo stesso tempo viene consacrato a far leggi sulla tessitura dei calicò non abbiamo motivo di lagnarci. Veniamo ora al risultato del lavoro. Scorgiamo che fino al 1 agosto la Camera approvò 58 proposte relative ad affari pubblici e che nell'ultima sessione se n'erano approvate 89. Questo è il punto di paragone del signor Hall, il quale maliziosamente osserva che nell'altra sessione i membri non avevano seduto che 932 ore, e in questa 1041. Ma si può rispondere molte cose a questo metodo di calcolare. E primieramente parlando della presente sessione vuolsi osservare ch'essa non è tuttavia al suo termine e che la votazione decisiva sui progetti di legge si accelera verso il fine delle sessioni. Quindi è assurdo parlar di leggi, come si farebbe di patate, noverandole a sacca. La quistione sta in vedere se siasi impiegato utilmente o no il tempo, se i membri siano stati al loro posto, se il governo siasi mostrato sollecito nel promuovere l'approvazione di utili leggi. Quando si arreca un'accusa di questo genere, si debbono esaminare i motivi addotti dall'accusatore, le ragioni su cui si fonda l'accusa.

Noi abbiamo pur diritto di chiedere che ci si suggerisca un metodo definito, grazie a cui si possano in avvenire evitare degli incagli. Ora, dopo un'accurata disamina del discorso del signor Hall, a noi non venne fatto di veder altro che una lagnanza generica sul modo con che si trattano presentemente gli affari. L'esempio speciale addotto dall'autore in sostegno della sua tesi è « che i membri non sanno precisamente quando verranno in discussione le proposte del governo; sanno bensì quando s'avranno a discutere i progetti presentati dai membri privati, i quali discutonsi secondo l'ordine che hanno nel foglio delle notizie. » Tale è la posizione del signor Beniamino Hall, con tal mezzo studiasi di provare le sue asserzioni. Noi non intendiamo punto asserire che non si possono effettuare delle riforme nel modo di trattare le pubbliche bisogna. Ma pel modo con cui il signor Hall espose il suo argomento si espose ad una vittoriosa risposta di lord Russell, il quale rammentò che [illegible] pochi anni prima il governo poteva far discutere di 20 o 30 progetti quelli che avrebbe creduti più a proposito, egli aveva alterata quella disposizione per maggior comodo dei rappresentanti. Al presente si usa di nominare esplicitamente i due o tre progetti su cui s'invoca specialmente l'attenzione della Camera, onde andar incontro alla possibilità d'una sorpresa.

Lord John Russell osservò, non senza giustezza, che

l'apparente ritardo della Camera nella spedizione degli affari devesi in parte attribuire ad un incaglio, di cui non abbiamo diritto di lagnarci. Presentemente i membri hanno molto maggior sollecitudine che non alcuni anni sono nell'assistere alle discussioni della Camera. Sono essi ora meglio informati, più istrutti nelle quistioni d'interesse pubblico, più cauti, e diremo altresì più esposti al sindacato dei loro elettori.

Di oziosi discorsi ebbe minor copia nella presente sessione. Facciamo solo un'eccezione nella gran quistione della politica estera del governo, nella quale i membri principali della Camera, i capi dei partiti avevano pur diritto di essere ascoltati e parlarono con grande efficacia. Di che dobbiamo dunque la[illegible] Non rinveniamo che un vago suggerimento del signor Bright, il quale raccomanda che si adotti in qualche guisa l'usanza degli Stati-Uniti e della Francia, per cui una gran parte delle operazioni concernenti i particolari si lascia ad una frazione della Camera. Ma gran parte dei benefizii di questa disposizione di cose noi la godiamo già per la nomina di commissioni speciali e loro rapporti.

Un metodo più efficace e più costituzionale ci pare consisterebbe nel dare maggior occupazione ai pari sul principio e nel progresso della sessione. In alcuni tempi i pari rimangono oziosi. Durante la proroga il governo dovrebbe determinare le proposte che si dovrebbero sottoporre prima a questa o quella Camera. E così in molti casi sarebbe meglio che l'iniziativa l'avesse la Camera dei lordi. Molti argomenti sarebbero con maggior discrezione e temperanza esaminati da essa, che non dall'altra Camera. E in mancanza d'altri mezzi, questo è un suggerimento pratico e costituzionale per ispedire e migliorare la condotta degli affari pubblici.

CAUSA DELLA SETTA DELLA UNITA' ITALIANA.

(Continuazione al numero di ieri)

Dopo il sig. Castriota difensore dell'accusato Poerio, sorge questi, e rispondendo al pubblico ministero, pronuncia le seguenti parole:

« Rispettabilissimo sig. consiglier presidente. L'onor. procurator generale ha detto che in quanto a sè non riputava utile alla causa l'incartamento del quale ho invocato ed invoco il richiamo. Non io per certo stenterò a credere che egli stimi bene inutile per l'accusa un elemento processuale che mostra in tutta la sua lucidezza la vigliacca perfidia dei miei accaniti persecutori. Ma appunto perchè quel solenne documento nuoce all'accusa, giova alla difesa, nè qui facciamo assalti di cortesia, nè io sono in obbligo di rinunziare ai diritti che mi vengono dalla legge, mentre si chiede il mio capo. Or se i periti non avessero fatta giustizia di quella schifosa falsità, se invece avessero opinato esser veramente del marchese Dragonetti quel foglio abbominevole a me diretto e caduto dalle nuvole nelle mani della polizia, lo domando alla nota lealtà del degnissimo magistrato, non ne farebbe argomento di accusa? Potrei ora impedirgli di domandarne il richiamo, di produrlo a mio carico, di schiacciarmi sotto il peso tremendo di una prova terribile? E se osassi oppormi, non sorgerebbe a farmi un acerbo rimprovero di quella opposizione inverecconda, di quella insensata resistenza, di quel disperato desiderio di veder sepolta nelle tenebre la prova più flagrante della mia reità? Adunque quel documento che già sarebbe in processo a richiesta dell'accusa se mi fosse avverso, non dovrà esser richiamato a mia richiesta, sol perchè dimostra la mia innocenza, e disvela l'esecrabile, ma fallito tentativo dei miei calunniatori per sospingermi al patibolo? No, questa sarebbe una mostruosa e crudele disuguaglianza, nè mai crederò che vorrete suggellarla colla vostra autorità, e dispogliar la difesa del più prezioso suo diritto. Ed è vano poi asserire che quella lettera si riferisse alla catastrofe del 15 maggio 1848, che è materia di un processo che si sta istruendo da oltre due anni. E questo un imperdonabile errore di fatto, nel quale è incorso l'egregio magistrato, al quale rispondo appunto perchè quella lettera manca in processo.

« S'egli avesse voluto leggere quel foglio sì goffamente e stupidamente falsato, avrebbe scorto che la sua data è de' 16 luglio 1849, quando il governo di Roma era in mano de' triumviri, ossia posteriore di 13 mesi al sanguinoso 15 maggio 1848, ed allora certamente si sarebbe ricordato che il Dragonetti nel 15 maggio era ministro degli esteri e dimorava in Napoli, e però non poteva in quell'epoca dirigermi una lettera dall'Aquila. Dunque la gratuita assertiva è distrutta dalla inflessibile cronologia.

« E qui debbo ricordare con dolore che mentre ho appreso dalla mia perquisizione inserita in processo che nel 15 maggio 1848 fui fiero combattente sulle barricate, non già presente nel consiglio dei ministri, come ho veduto finora sulla ingannevole fede de' miei sensi; mentre gemo in prigione da un anno e tre giorni; mentre si vuole involgermi in un secondo processo, quasi avessi due vite a dare alla società in espiazione de' miei gravi falli, non sono stato giammai interrogato su quel reato che si trova notato sulla mia fede di perquisizione, e si tiene in serbo questa seconda minaccia di morte! Ma facendo ritorno all'argomento del mio dire, non mi è possibile di accettare l'opinione emessa dall'onorevole sig. procuratore generale sulla inopportunità della mia inchiesta; non mi è possibile di consentire che la mia domanda non debba essere accolta, essendo stata altra voltra esaminata e rigettata dalla gran corte. Questa teorica, o signori, non è confortata dalla legge, anzi da quella è apertamente condannata. Tutte le vostre deliberazioni sulle domande presentate nei termini, sono di loro natura interlocutorie, e perciò revocabili. Voi ne pronunziate o l'ammessione, o il rigetto, secondo che opinate nella vostra coscienza che *allo Stato* sieno, oppur no, conducenti alla scoperta del vero, che è vostro primo dovere e vostro supremo bisogno, pronti a rivocare le vostre precedenti deliberazioni, ogni qual volta la pubblica di[illegible] ve ne faccia sentire la necessità o l'utilità. Or se questa gran corte è caduta in un grave fallo per non aver considerato con abbastanza accuratezza la natura della mia domanda, e l'indispensabilità del richiamo, dovrà perdurare nell'errore commesso in mio danno, mentre siamo in pubblica discussione, mentre ha dovuto finalmente riconoscere l'importanza, la gravità, l'assoluta necessità dell'invocato documento sottratto dall'inquisitore? Rammentate, o signori, che in virtù della legge io rispettosamente, formalmente e per iscritto vi chiedeva di essere ascoltato in quella discussione, che doveva essere pubblica, e fu secreta; rammentate che quel mio voto non fu esaudito; e permettetemi di credere che se allora mi fosse stato concesso di esporvi col vivo della voce le ragioni che ora ho l'onore di sottomettervi, di leggieri la persuasione della legalità del mio richiamo sarebbe penetrata ne' vostri animi. E sarebbe egli giusto, sarebbe egli equo di dichiarare inemendabile l'errore commesso, solo perchè la deliberazione di rigetto della mia onesta domanda non fu preceduta da quei chiarimenti che io aveva il diritto di dare, che io instava di voler dare, e che la gran corte non volle udire, mentre doveva ascoltarli ed ascoltarli in pubblico?

« L'errore è il retaggio degli uomini, ed anche dei più eminenti per senno e per dottrina; e voi (permettete che io liberamente il dica) avete involontariamente errato, giudici prestantissimi, quando avete rigettato il mio legale reclamo. A voi dunque ne domando, da voi ne attendo la riparazione. E tanto maggiormente confido che sarete per esaudirmi, in quanto che in questo rito speciale le vostre deliberazioni sono sottratte alla salutare vigilanza della corte suprema. Esse sono sotto la sola salvaguardia delle vostre virtù, e voi stessi avete il nobile privilegio di essere i censori de' vostri errori. Io dunque mi rifugio con piena sicurtà nel santuario della vostra coscienza, ed ho fede che non vorrete riconfermare il vostro errore ed il mio danno, denegandomi quella difesa che sorge potente da un documento solenne che è stato eliminato dall'istruttore, e studiosamente e dolosamente eliminato. »

Non appena il Poerio termina il suo discorso, il presidente gli fa osservare essere ingiusto ed irriverente accusare la G. Corte di denegata difesa. Essere in arbitrio dei giudici di ascoltare o l'accusato, o il suo difensore, ed essersi udito già il signor Castriota prima di esaminare religiosamente e ponderatamente le eccezioni ed i discarichi prodotti nel suo interesse. Se dunque la G. Corte ne aveva pronunziato il rigetto, era chiaro che in sua coscienza avea dovuto giudicare non pertinenti quelle difese, e non era permesso di censurare i suoi atti. Non esservi poi necessità di discutere l'ammissibilità del difensivo a porte aperte, giacchè non avea luogo in pubblica discussione, ed era interamente rimessa alla prudenza del presidente. Perciò lo ammoniva essere le sue doglianze inopportune ed infondate. — Gli risponde l'accusato farsi scudo della legge, e non esser soggetto a censura colui che, a presidio dei suoi diritti, ne invocava la leale esecuzione. Esser pubblico il processo dopo l'atto di accusa; e dalla ammissione dell'atto di accusa in poi, dover esser pubblico tutto il procedimento, eccetto le sole deliberazioni. Non potervi essere legale discussione senza la guarentigia della pubblicità, nè potersi pronunziare sulla ammissibilità del discarico senza la preliminare pubblica discussione, altrimenti l'accusa sarebbe pubblica e la difesa secreta.

Invocare in appoggio di questo innegabile principio di diritto, l'uso costante delle corti di giustizia, poichè dovunque vi è il ministero del difensore dev'esservi la pubblicità della discussione. E dove vi è intervento del difensore che espone le ragioni del cliente è indispensabile la presenza dell'accusato, altrimenti non potrebbe eseguirsi quella saggia prescrizione della legge che comanda di dar la parola in *ultimo luogo* all'accusato. Conchiude che il farsi ad invocare dai giudici la revoca di una ingiusta deliberazione, era prova di rispettosa fiducia nella loro imparzialità, e lo sperare che rivenissero sul commesso errore era atto di riverenza verso la giustizia. Anzi, se colui che è convinto del suo buon diritto si tace, manca a se stesso ed ai suoi giudici, poichè abbandona deliberatamente la propria difesa e mostra di diffidare della loro rettitudine. Allora soltanto un accusato deve rimanersi nella dignità del silenzio, quando sa essere vana ogni difesa, ed essere già irrevocabilmente condannato da coloro che debbono giudicarlo.

La gran Corte, dietro invito del presidente, si ritira in camera di consiglio per deliberare, e l'udienza è sospesa.

Durante la sospensione sopraggiungono molti distinti personaggi sulle tribune, e la sala diviene più affollata, poichè tardi si è sparsa la nuova della riapertura dei dibattimenti dopo un mese d'interruzione. Intanto parecchi avvocati s'intrattengono con gli accusati. Dopo un'ora ed un quarto la gran Corte rientra nella sala, e si dà lettura della sua deliberazione, che è in tutto conforme alla requisitoria di rigetto, salvo all'accusato di dedurre oralmente le osservazioni che erano nella sua dichiarazione scritta relativa alla lettera del Dragonetti, e che credeva opportuna alla sua difesa. — Il Poerio si protesta per annullamento. Ma il giudice signor Lastaria vorrebbe persuaderlo che potendo ripetere tutto ciò che aveva dichiarato all'istruttore, la sua difesa non era per nulla pregiudicata. — L'accusato osserva che egli non osava pretendere che la gran Corte aggiustasse pienissima fede ai suoi detti, essendo un accusato; che d'altronde la memoria poteva esser fallace, e la sua delicatezza non gli permetteva di ripetere tutti i particolari della sua risposta, non avendo presente l'atto che avea dato origine alla sua dichiarazione. Inoltre esser per lo meno irregolare di affidarsi ad una traduzione, forse involontariamente inesatta, mentre niuna legge si opponeva al richiamo [illegible]

Essere incomprensibile che la gran Corte volesse prestar fede ad una sua nuda assertiva, mentre rifiutava di aver sott'occhio il documento dove erano registrate le sue prime risposte, pronte, genuine, perentorie. Ha osservato da ultimo che nulla poteva supplire alla mancanza del documento, poichè quella lettera foggiata dimostrava l'operosità infernale de' suoi nemici nel volerlo spento ad ogni costo, ed era sostanzial parte d[illegible] difesa. Ha dunque insistito sulla pro[illegible] che è stata inserita nel verbale. — Segue la lettura del secondo interrogatorio che ebbe luogo nel forte dell'Ovo, della ricusa, del costituto e della memoria rassegnata ai giudici, e poi pubblicata per le stampe; e queste letture durano tre ore. Compiuto questo atto il presidente ha richiesto all'accusato se avea nulla ad aggiungere, togliere o modificare, ed il Poerio ha così risposto:

« Onorevolissimo signor presidente. Confermo in tutto e per tutto i miei interrogatori ed il costituto; solo torrò licenza di aggiungere poche altre cose. Signori! L'accusa lanciata sul mio capo è troppo crudele; essa mi tocca nella parte più viva dell'anima, poichè mi offende nell'onore, che è il solo e vero nostro patrimonio. L'accusa pretende che in marzo 1848, quando già l'augusto monarca con sapiente magnanimità avea largito ai suoi popoli lo Statuto costituzionale, io, che già avea l'alto onore di sedere ne' consigli della Corona, mi adoperassi vilmente quale oscuro mezzano di non so qual setta tenebrosa, istituita per rovesciare la monarchia costituzionale in tutta Italia. E mentre l'abbietto calunniatore non osa neppure affermarlo positivamente, ma dice soltanto di avermi *premurato* per farlo ascrivere ad una setta, il pubblico ministero scrive nell'atto di accusa che Poerio (ministro) *spinse un* Jervolino *a farsi settario*, ed il diligente consigliere Gauce, relatore della causa di competenza in corte suprema, gonfiando la frase e perfezionando la dizione, dà per fatto nel suo rapporto che io *costrinsi il* Jervolino *a farsi settario*. Così in una causa capitale le altrui *premure* sono state trasformate in *costringimento* da parte del premurato! La quale considerazione io sottometto alla vostra giustizia, non già perchè intendo esaminare adesso partitamente i capillari elementi dell'accusa, ma per offerirvi soltanto un saggio de' gravi errori ne' quali è incorso il solerte magistrato che la produceva. Signori: quando l'augusto principe inaugurava il reggimento rappresentativo io salutai quel giorno come il più avventuroso della mia vita, risposi francamente alla chiamata del governo, servii legalmente la corona ed il mio paese, e nello esercizio delle alte mie funzioni che mi furono affidate tenni sempre presente il giuramento da me dato nell'entrare la soglia del consiglio del principe. Io mi son tal uomo che non ho mai mancato alla santità dei principii, e nasco di tal sangue, che non ha mancato mai alla religione del giuramento.

« Se in quell'epoca così concitata avessi nutrito altri pensieri, se avessi creduto che un'altra forma fosse conveniente a' nostri bisogni ed al nostro benessere, sarei andato in un altro campo, avrei salutato un altro vessillo, avrei pugnato ed a viso aperto per un altro principio, ed ora lo dichiarerei lealmente al vostro cospetto, e starei alle conseguenze legali de' miei fatti. Ma io accettava con viva gioia e con sentita gratitudine la monarchia rappresentativa, ed a quella serviva contro la foga e le esorbitanze dei partiti estremi, con tutta l'anima e con devozione profonda. Quando io mi facea a rassegnare ai miei giudici quella memoria che è annessa al mio costituto, tutto il processo era per me un mistero, ed essendomi ignoto finanche l'atto di accusa, mi era impossibile di ribattere le pretese prove a mio carico.

« Conosciuta finalmente l'ordita processura, ed aperti i termini, presentai il mio difensivo, e lo divisi in tre categorie, assumendo di provare: 1. Che in tutta la mia vita, prima e dopo il 29 gennaio 1848, io aveva sempre onestamente professate le costituzionali dottrine. 2 Che le vilissime calunnie contro di me scagliate muovevano da una cupa fazione, nemica ad un tempo della vera gloria del principe e della felicità del paese. 3. E che i due istruttori del processo non erano stati estranei alle preoccupazioni dello spirito di parte. E produssi documenti irrepugnabili, e chiesi che fossero interrogati su i dedotti fatti i miei stessi avversarii politici, coloro ai quali io aveva fatto una guerra leale ed onorata dalla tribuna parlamentare, ed invocai la testimonianza dei miei stessi personali nemici. Ma era fatale che quel mio discarico facesse naufragio, e che solo alcuni miseri ruderi ne fossero salvi. Io chiedeva con rispettosa insistenza di essere presente alla discussione del mio difensivo, di poter dare gli opportuni chiarimenti col vivo della voce, e la G. Corte non accoglieva l'onesta domanda. Io mi teneva certo che quella discussione avrebbe avuto luogo sotto la guarentigia della pubblicità; e la gran Corte invece discuteva le eccezioni e le discolpe a porte chiuse. Signori! Io mancherei a' miei doveri come accusato, come cittadino, come uomo, se mi acchetassi ad un rigetto pronunziato sotto tali infausti auspicii. Se la mia voce avesse potuto essere ascoltata, se avessi potuto esporvi tutte le ragioni, indicarvi tutte le circostanze che afforzavano le mie giuste domande, ho pienissima fede che, nella vostra somma religione, non avreste rigettata neppure una sola delle mie posizioni a discolpa. No, l'esame riposato, solenne e pubblico delle mie discolpe non potea conchiudersi con una dichiarazione di non pertinenza, ed io abuserei della vostra benevola attenzione, giudici sapientissimi, se volessi ora presentarvi in tutta la sua ampiezza la severa dimostrazione di questo assunto. Siami per altro concesso di addurre due soli esempi. Nella mia fede di perquisizione, come ho dianzi accennato, sta scritto esser io imputato di aver fieramente combattuto sulle barricate il 15 maggio 1848, e di aver fatto fuoco sulle regie milizie. Eppure su questo reato capitale non sono stato finora interrogato, sebbene io mi trovi da oltre un anno intestato alla vostra giurisdizione, e sebbene l'istruzione di quel processo sia commessa alla vostra operosa energia, al vostro caldissimo zelo per la giustizia, degnissimo signor presidente. La sfacciata calunnia non può avere altro scopo, che il detestabile proponimento di veder prolungata la mia persecuzione al di là del presente giudizio, e dimostra la nequizia di quella gente perduta, che con disperata agonia vuole ed attende il mio sacrificio. A tutela della mia innocenza, e per rovesciare dalle fondamenta ogni edificio di futura accusa, e per mostrare in tutta la sua laidezza la perfida menzogna, io chiedeva di provare che in tutto quel funestissimo giorno mi trattenni per ragion di ufficio nel consiglio dei ministri, e di là mi recai con l'attuale ministro Brigadier Carrascosa nella sua casa ospitale. E mentre questa gran Corte consentiva al coaccusato Carafa, che non è imputato di aver presa parte negli eventi del 15 maggio, di provare con la testimonianza del Balì Bobola e di altri ragguardevoli personaggi che in tutto quel giorno egli erasi trattenuto in casa della principessa di Catena, rigettava la identica posizione prodotta nel mio interesse! Or sarei io per avventura ardito di troppo nello sperare che i miei giudici, meglio informati dei fatti, dovrebbero rivocare la prima deliberazione, e permettere ad un imputato del 15 maggio quella stessa prova che hanno già ammessa a favore di un altro giudicabile che non è sotto il peso di quell'accusa? Potrei io mai temere che questa gran Corte avesse due pesi e due misure? Il secondo esempio che io mi permetterò di rammentare concerne il mio denunziante, un Jervolino.

« Lascio andare che la sua denunzia è solitaria, che non è affrancata da prove, che egli stesso ne conviene, che ogni sua parola ispira diffidenza, che ogni suo detto ha l'indelebile impronto della calunnia; ricorderò soltanto che di quella denunzia l'onorevole signor procuratore generale fa il cardine della accusa nel chiedere il mio capo. Or io intendeva provare con testimoni degni di fede, con un titolo di data certa, con l'esibizione di un suo rapporto secreto, tutto scritto e sottoscritto di sua mano e diretto al commissario Cioffi, che io da lunga pezza conosceva che l'abbiettissimo Jervolino era una lancia spezzata della polizia, un agente provocatore e prezzolato dell'empia fazione reazionaria, e che era pagato, e largamente pagato per macchinare tenebrose calunnie in mio danno ed avviarmi al patibolo. Intanto la gran Corte, che avea pure ammessa l'accusa che si regge tutta sulla sfacciata affermazione di uno sciagurato, dichiarava non pertinente quella giustissima domanda, mi negava di contrapporre ad una nuda assertiva un fatto permanente, guarentito da testimoni di specchiata probità, e rifermato da un solenne documento. No, non potrò mai persuadermi, che se la gran Corte avesse ponderatamente esaminato e partitamente considerato tutti gli elementi di fatto che formavano il sostrato di quella mia posizione, mi sarebbe ora preclusa ogni via per rivendicare la più valida prova della mia innocenza e dell'altrui nequizia. La quale intima persuasione dell'animo mio è corroborata da due gravi considerazioni, che io vi rassegnava in questa medesima udienza, e che ora mi è forza ripetere. Io non sono stato ascoltato; l'esame del mio difensivo aveva luogo a porte chiuse; e questa doppia violazione di legge non ammette sanatoria, e rende radicalmente nulla la vostra deliberazione. Voi non potete sottrarvi all'obbligo della pubblicità, la quale è non solo guarentigia per l'accusato, ma anche per voi, poichè circonda i vostri giudizi della solenne autorità che deriva dalla esatta osservanza delle forme che tutelano la libera difesa. Voi non potete lasciare inesaudito il caldo voto di un accusato, che chiede ed insiste e prega di esser ascoltato sull'ammissione del suo discarico, poichè aggirandosi il discarico su fatti personali ed intimi dell'accusato, il più valente difensore non potrebbe supplirvi colla sua dottrina. Se voi dunque, giudici prestantissimi, per un deplorabile errore avete respinto altra volta il mio discarico, ho ferma speranza che sarete per accoglierlo ora che io ne domando la revisione; e che vorrete considerare questo mio appello alla vostra coscienza non altrimenti che come un omaggio alla vostra imparzialità ed alla vostra rettitudine; perciocchè invitandovi ad esser voi stessi i censori di una vostra deliberazione non abbastanza ponderata, invocando il legale riesame del mio discarico, mentre sul mio capo pende la scure, sento nell'anima di volgervi un nobile voto che onora egualmente e lo accusato ed i suoi giudici. »

Il presidente invita la gran corte a deliberare sulla domanda dell'accusato Poerio, ed i giudici si ritirano nella camera del consiglio. — Malgrado l'ora inoltrata, la sala è pienissima, e tutti attendono con ansia la decisione.

Gli accusati non mostrano preoccupazione alcuna, sebbene dalla decisione che la Corte sarà per emettere dipenda in gran parte la loro difesa, poichè le più salde ed importanti prove a discarico sono state rigettate nel corso dei termini, e sempre senza la presenza degli

accusati ed a porte chiuse. — Dopo tre quarti d' ora la Corte rientra e pronunzia il rigetto della domanda, sulla considerazione che il discarico dell'accusato Poerio era stato discusso ed esaminato nel periodo destinato dalla legge con l'intervento del suo difensore e serbate tutte le forme del rito; laonde non potersi richiamare a novello esame, se non quando sorga la necessità o la utilità nel corso della pubblica discussione di udirsi i testimoni dati in nota in sostegno delle posizioni non ammesse. — Protesta per annullamento da parte dell'accusato. — Il presidente dichiara sciolta l' udienza alle ore 3 1/2 pom.

Questa seduta è stata piena di emozioni. Lo stato di salute del Poerio faceva un mirabile contrasto con la energia della sua parola, e la robustezza dell'argomentazione con la temperanza delle forme. Il presidente lo guardava con viso arcigno più del solito, nè sapeva celare la sua feroce impazienza. — Due sole volte lo ha interrotto per impedirgli di continuare, ma avendo incontrato un duro riscontro, ha dovuto rassegnarsi, e il suo fremito è stato tacito e silenzioso. Domani, dicesi, sarà interrogato il S[illegible], e la prevenzione del pubblico per udirlo è grande, poichè egli trovasi in uno stato eccezionale, non avendo potuto ottenere alcuna maniera di discarico.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — Con decreto reale del 16 corrente, la facoltà del deposito di cui già gode la dogana di Savona è estesa a tutte le mercanzie estere, ad eccezione dei tabacchi fabbricati ed in foglie.

Un eguale deposito, e colla stessa restrizione, è pure accordato nella dogana di Porto Maurizio.

Si osserveranno per i detti depositi tutte le formalità e cautele già in vigore presso le altre dogane del littorale marittimo aperte al deposito delle merci straniere.

— Con altro decreto 16 corrente ha ordinato, che in aggiunta ai bolli straordinarii indicati nell'art. 23 del decreto reale, in data del 9 scorso luglio, ciascuno degli uffizi ivi specificati sarà provvisto d'un bollo straordinario col diritto di centesimi 65, per essere apposto sulla carta particolare che i commercianti, giusta il prescritto dall'art. 24 del regio editto 5 marzo 1836, sono in facoltà d'impiegare per le polizze di carico e lettere di vettura.

La forma del detto nuovo bollo sarà pienamente conforme all'impronto che verrà annunziato con altro decreto.

Cavallermaggiore, 15 *agosto*. — Ci scrivono:

La funzione funebre ordinata da questo consiglio delegato, in onore della venerata memoria del cavaliere di Santa Rosa, ebbe luogo martedì scorso, ottavo giorno dalla di lui morte. Hanno assistito alla medesima il municipio, il clero delle due parrocchie, l'uffizio di giudicatura, la milizia nazionale e la popolazione in grandissimo numero, appositamente invitata dal sig. sindaco.

È degna di speciale menzione l'elegante orazione in elogio dell'illustre defunto detta dall'egregio sacerdote D. Giovanni Ribotta, di Racconigi, nella quale con franche, eloquenti ed evangeliche parole ritrasse al vivo le virtù del Santa Rosa, e specialmente la somma prudenza e la eroica cristiana fortezza. Era desiderio della milizia di farla consegnare alle stampe, ed erasi aperta un'apposita sottoscrizione per la spesa, ma siccome l'oratore avevala nella strettezza del tempo improvvisato, il gentile desiderio non potè sortire il suo effetto; rimarrà però scolpita nel cuore di tutti gli uditori quella sentenza dell'oratore, che se colla morte del Santa Rosa Italia ha perduto un grand'uomo, ha pure acquistato un grand'esempio da imitare.

Brescia. — Dolorosi avvenimenti afflissero il giorno 14 la provincia bresciana, a causa d'una straordinaria e furiosa irruzione del fiume Mella. Case e paesi distrutti, molte vittime affogate nelle acque, e danni incalcolabili.

Le diligenze che giunsero a Milano, dopo aver corso pericolo nel passaggio del borgo San Giovanni vicinissimo a Brescia per l'inondazione, dovettero tentare vie tortuose per giungere alla loro destinazione dopo 48 ore di viaggio, avendo le acque straboccato su diversi punti anche lontanissimi.

Roma. — Leggesi nel *Comune Italiano*:

L'esercito pontificio è ancora nello stato d' ipotesi. Vennero presentati piani d'ogni sorta, ne vennero immaginati a Parigi, a Napoli, a Madrid, a Vienna, da tutti i generali come da tutti gli ambasciatori, si tentò persino l'ordine di Malta! ma tutti questi piani, dopo di essere stati lodati, ammirati per due o tre giorni, vennero tutti alla lor volta reietti. Il generale Kalbermatten, ministro della guerra, non è ministro che per disorganizzare, perchè se un giorno si pervenisse a formare un esercito, la Francia dovrebbe naturalmente evacuare Roma, e l' Austria le Legazioni, e questo è quello che sarà difficile, e quindi neppure dal ministro incaricato *ad hoc*. Ecco una delle principali ragioni. — Intanto l'esercito pontificio è affatto disciolto; è stabilita solo una commissione di epurazione, la quale trova la maggior parte dei militari indegni di appartenere all'esercito di Sua Santità; questa commissione privò dei mezzi di sussistenza molti ufficiali veterani, perchè servirono sotto il governo repubblicano. Si è procurato di formare dei quadri con dei nuovi ufficiali, ma a completare questi quadri mancarono i soldati, che non fu possibile di reclutare nè nelle province dello Stato, nè dietro gli appelli fatti tra i cattolici di Spagna, di Francia e Svizzera; in tutti questi paesi si trovò bensì qualche ufficiale ammissibile, ma solo qualche dozzina di soldati!

ESTERO.

AMERICA. — *Separazione dalla Chiesa romana.*

Una grande raunanza ebbe luogo ultimamente nelle sale del museo chinese a Filadelfia, avendo molti tedeschi di quella città e della contea manifestato il desiderio di separarsi dalla Chiesa di Roma. Tra uomini, donne e fanciulli v'erano 1500 individui. Verso le ore 3 il rev. L. Giustiniani ed il rev. Carlo Kast, di Baden (Alemagna) diressero la parola all'uditorio. Il rev. Giustiniani, che parlò in inglese, espose e sviluppò le nove ragioni per le quali volea l' Assemblea separarsi dalla Chiesa romana, e fondare una Chiesa cattolica libera.

[illegible] attaccò la religione cattolica romana; non sarà mai l'avversario di questa religione, sebbene non voglia più riconoscere la sovranità del Papa di Roma. Bisogna, dice, che ognuno preghi, e tenga la Bibbia stretta al suo cuore, che la legga, che v'abbia fede, e finchè una stella brillerà nel cielo americano noi saremo in sicurezza. Se mai poi questa contrada prediletta dal cielo venisse ad essere soggiogata dai preti romani, allora converrà prendere la Bibbia, stringerci insieme, e morire per difenderla, anzi che cedere. Il rever. Carlo Kast prese in seguito la parola in lingua tedesca. Dopo i discorsi, il rever. Giustiniani tenendo un torchio acceso proclamò la congregazione separata dalla Chiesa di Roma, quindi spegnendo quel lume annunziò in vece sua il lume del cielo, che mai non è per mancare. Si sarebbe detto che quella raunanza piena di gioia avesse spezzato i suoi ferri; tutti i parrocchiani mostravansi soddisfatti di poter godere della libertà di coscienza.

INGHILTERRA. — *Trasmissione del discorso della Regina per telegrafo.*

Il discorso della Regina letto ieri 15 alle 2 ore e qualche minuto, fu trasmesso col telegrafo elettrico della stazione centrale. L'othoury, a Liverpool, Manchester, Leeds, Holl, Birmingham, Jorck, Newcastle, Edimburgo e Glasgow alle ore 3. Il discorso composto di 502 parole venne affidato per la trasmissione ai migliori manipolatori, i quali lanciano da 45 a 52 parole al minuto. Il discorso conteneva la sanzione cordiale della Regina all'atto di allargamento del diritto elettorale in Irlanda; esso partì da Crewe, punto oltre il quale non va il telegrafo, con un treno speciale per Holyhead. Di là, con ispeciale battello fu mandato a Dublino nella sera verso le ore 10. Ieri la compagnia del telegrafo elettrico adottò un nuovo sistema che verrà adottato per gli affari di commercio. Esso consiste a mandare messaggi tra le principali stazioni delle metropoli al Nord, al Sud, all'Est ed all'Ovest, ad uno scellino per comunicazione che non passi le venti parole.

— Corre voce, e speriamo sia veritiera, che l'Inghilterra e la Russia abbiano mandati commissarii a Copenaghen ed a Kiel onde condurre a termine la lotta tra i Danesi e gli Schleswigh-Holsteinesi. Se le parti consentono ad una mediazione ben condotta, non vi avrebbe difficoltà di finire in modo onorevole quel disgraziato affare. (*Morning Herald*, 16).

PORTOGALLO. — Scrivesi da Lisbona in data 9 agosto:

L'arrivo della fregata americana *Saint-Lawrence* nel Tago cagionò qualche inquietudine. Essa non salutò la bandiera portoghese. La cagione erane stata la malattia gravissima di una persona dell' equipaggio, come venne dichiarato alle autorità portoghesi dal capitano Paulding, avendo il medico della nave dichiarato che lo scoppio del cannone poteva spegnere la debole vita del malato.

Il capitano Paulding non conobbe che dopo il suo arrivo a Lisbona la partenza del sig. Clay. (*Sun*, 16).

Lisbona, 9 *agosto*. — La nuova legge sulle strade da farsi in tutto il paese, legge passata nell'ultima sessione dalle Cortes, venne pubblicata nel *Diaro do governo*.

La spesa delle strade dev'essere supplita da un'aggiunta di 15 0/0 sopra una delle contribuzioni (decima) e di 5 0/0 su tutte le altre. Se la somma, cavata per tal modo dalle tasche della popolazione [illegible], venisse impiegata al suo vero scopo, pazienza, non ci sarebbe male; la certezza del bene che ne dovrebbe risultare farebbe che il popolo si sommettesse di buona voglia al sagrifizio che gli si chiede; ma sventuratamente si crede che un tale danaro verrà speso in tutt'altra maniera. (*Morning Herald*, 16).

— Dicesi che la Regina vada a passare otto giorni al castello del conte di Thomar presso la città di questo nome, e ch'essa pensi di dare al conte il titolo di marchese.

La legazione portoghese a Pietroborgo è stata, con decreto reale, innalzata al grado di missione diplomatica di seconda classe. Questo fatto è significantissimo, ed annunzia chiaramente tendenze riazionarie.

Scrivesi da Lisbona in data 9 agosto:

Tutto qui è tranquillo. Violenti uragani cagionarono grandi danni nelle provincie del Nord. — La corte prese il lutto per otto giorni per la morte del duca di Cambridge. — L' eccessiva fatica e le cure del conte di Thomar danneggiarono la sua salute; egli patisce di fegato. Va per alcuni giorni a prendere le acque minerali di Caldas da Ramba. Il ministro della giustizia s'incarica interinalmente del suo portafoglio. Il consigliere Silva Cabral, fratello del conte, è ammalato. (*Daily News*, 16).

FRANCIA. — *Partenza da Lione del presidente della Repubblica.*

Ieri alle 9 e 1/2 del mattino il presidente uscì dalla prefettura, salì nella vettura del sindaco in compagnia del generale Castellane, del signor Della Coste e del sindaco.

Le truppe vedevansi schierate nel suo passaggio; alla sua partenza s'udirono grida molto miste di *viva Napoleone, viva il Presidente, viva la Repubblica.*

Giunta che fu la vettura all'angolo della strada centrale che dà nella strada Thommasin, operai, muratori e falegnami scesi dalle case che sono in questo quartiere e in via di costruzione, con tonanti voci e con modi affettati assordirono col grido di *viva la Repubblica*. Napoleone li salutò con modo gentile; tal grido continuò sino alla piazza Saint-Pierre.

Nella contrada Puits-Gaillot, nella piazza della Comédie sino al Port-Saint-Clair, il presidente fu salutato ed acclamato coi *viva a Napoleone, al Presidente*, e perfino *all'Imperatore*.

Le autorità municipali lasciarono il presidente della repubblica alla barriera Saint-Clair. Il presidente aveva un aspetto di tristezza: ciò s'intende facilmente: le scene [illegible] di a sera dovettero vivamente ferirlo.

I viva, sia in un senso che nell'altro non partivano che da [illegible] ben piccole, ed inoltre la diversità [illegible] prova ancora l'indifferenza della gran maggioranza della popolazione.

Le masse che hanno un po' d'entusiasmo non tollerano delle voci contrarie. In tali occasioni esse sanno esercitare una polizia che in rigore ed in vigilanza d'assai avanza la polizia governativa.

Alla barriera St Clair il sindaco accompagnato dai suoi aggiunti indirizzò al presidente le seguenti parole

Sig. Presidente,

Eccovi al limite del nostro territorio. Dolenti che gli affari pubblici non vi permettano una più lunga dimora fra noi, permetteteci di ringraziarvi a nome del consiglio municipale dell'onore che ci avete fatto consacrando a noi due giornate. Esse avranno pel paese felici risultati; voi ci feste udire nobili parole che troveranno eco ovunque. Questi due giorni rimarranno per sempre impressi nel nostro cuore, e formeranno una bella pagina della nostra storia.

Ci auguriamo, signor presidente, che voi conserviate una buona memoria della città di Lione.

Il presidente rispose

Sig. Sindaco,

Spiacemi assai di non poter rimanere più a lungo in mezzo ai Lionesi. Siate certo, sig. sindaco, che l'accoglienza che io ebbi non si cancellerà mai dalla mia memoria.

Leggesi nei *Débats*.

Il più celebre difensore dell' indipendenza e delle libertà italiane, il generale Pepe, pubblica ad un tempo stesso in Francia ed in Inghilterra l' istoria delle rivoluzioni e delle guerre d'Italia del 1847, 48, 49. Essa è una perfetta esposizione piena di fatti e di documenti del più alto interesse.

L'autore ebbe una parte gloriosa negli eventi che ei narra, ed il suo lavoro ha per sè tutta l'autorità che imprime una persona di carattere e vittima della fortuna.

SVIZZERA. — Intorno alla nota questione di Neuchâtel, troviamo nella *Gazz. d'Augusta* quanto appresso in data di Neuchâtel 10 agosto:

« Persone bene informate affermano che il gabinetto prussiano non è d'accordo sulla questione di Neuchâtel. Il re che è rigorista nelle questioni di diritto, sembra che voglia di nuovo occuparsene seriamente, ed ultimarla nel senso dei trattati del 1815, vale a dire riavere il suo principato. Il ministero invece sembra che voglia astenersene per ora, in vista degli affari più urgenti, e crede che avendo la Prussia formalmente protestato contro l'insurrezione di Neuchâtel e i fatti che ne seguirono, si possa differirne lo scioglimento sintanto che sia sistemata la questione tedesca e quella dello Schleswig per ripigliarla poi nuovamente. In caso estremo il ministero anche si accontenterebbe di un' indennità in danaro da pagarsi dalla Svizzera.

« Questo disaccordo serve di spiegazione alla patente del 13 luglio, non firmata dai ministri, ma dal re, e dal signor Favarges, cancelliere di Neuchâtel, e che non fu promulgata ed officialmente comunicata alle autorità svizzere, ma solo comparve nella parte non ufficiale del *Monitore Prussiano*.

« Non minore disaccordo regna su questa quistione nel ministero francese, la cui maggioranza è dell'opinione del re Federico Guglielmo; si dice anzi ch'essa non voglia opporsi in verun modo a quelle pretese di ristauramento e a quei progetti, nè immischiarsene punto nè poco, ma a considerare ogni cosa come una quistione indifferente per la Francia e da decidersi soltanto fra il principe Federico Guglielmo di Neuchâtel, o tutt'al più tentare una mediazione quando tale fosse il desiderio della Svizzera, senza però andar più oltre. Una minorità quasi impercettibile del ministero sembra non vada in ciò d'accordo, e voglia che Neuchâtel rimanga colla Svizzera e che il re di Prussia se ne indennizzi incorporandosi qualche piccolo principato nel nord dell'Alemagna.

« Per quanto stolida sia questa proposta (non vivendosi più in Alemagna nei tempi delle incorporazioni arbitrarie), pur sembra che il presidente Bonaparte sia in ciò dell'avviso della minoranza, a cagione del suo antico attaccamento alla Svizzera. Ciò stante però non si deve ancora supporre che la Francia voglia fare una seria opposizione quando si trattasse di una ristaurazione di Neuchâtel nel senso del trattato di Vienna.

Leggesi nel *Journal de Genève*:

Nelle tornate del consiglio federale dei 10 e 12 corrente, il signor presidente Druey fece a' suoi colleghi due proposizioni molto gravi, che però non ottennero la maggioranza dei voti, ma che indicano perfettamente le viste di quel magistrato.

« Il consiglio federale crede che l'affare dei rifuggiti abbia ora assai perduto della sua importanza avendo quasi tutti gli stranieri abbandonata la Svizzera e che siavi per tanto luogo ad estrarlo dalle questioni federali per lasciarlo alle attribuzioni cantonali.

Trattavasi dunque di stabilire la cosa, quando il signor Druey fece stupire i suoi colleghi con una mozione tendente niente meno che ad inacerbare la severità delle misure già prese.

Ecco quanto ne dice la *Gazzetta federale svizzera*, la quale passa per ricevere le confidenze del palazzo [illegible]:

« L'affare degli stranieri, dice quel foglio, ha ora perduto il carattere di una quistione straordinaria, è in certo modo fuori di corso. Perciò il consiglio federale cerca di scaricarne la Confederazione per farlo tornare ai cantoni; solo essa si riserverebbe il mantenimento della sicurezza, come pure la facoltà di espellere i rifuggiti pericolosi. Ora, sabato e lunedì, il nostro onorevole presidente della Confederazione fece al consiglio le due proposizioni seguenti

« 1. I cantoni dovranno provvedere che quei rifuggiti che toccano loro e che volessero soggiornare più lungo tempo in Isvizzera, forniscano una cauzione reale o personale, pel caso possibile in cui cadessero nel *heimathlosat* (stato di vagabondi) o nell'indigenza.

« 2. I cantoni saranno inoltre invitati a far in modo che i rifuggiti loro toccati *lascino la Svizzera*, talchè non essendo molto compromessi, essi tornino a casa loro, oppure emigrino. »

Il giornale officiale viene in seguito colle sue riflessioni, ridendosi dei socialisti e dei rossi, ch'erano stati tanto merlotti da credere che il loro amico Druey sarebbe tornato a loro davvero.

« Per mettere, esso dice, il suggello alle sue dottrine di libertà, d'eguaglianza e di fratellanza, egli vuole sbarazzarsi dei nostri rossi. È vero che le sue mozioni non ebbero una maggioranza di voti, ma provano almeno che la sua dichiarazione al banchetto dell'opposizione non deve punto turbare i suoi rapporti precedenti co' suoi colleghi, e che nel suo ufficio non ha innanzi che il popolo svizzero. »

Tale si è il linguaggio del giornale che difende il consiglio federale.

I cittadini che vorranno darsi l' incomodo di raffrontare il discorso del signor presidente con questo nuovo atto della sua vita pubblica, confesseranno che, non accettando noi per segno di conversione sincera il suo discorso del 31 luglio, non c'ingannavamo punto.

Glaris. L' articolo 48 della costituzione federale ordina:

« Che in tutti i cantoni *i cittadini svizzeri* appartenenti ad una confessione cristiana sieno considerati come quei del cantone, per riguardo ai diritti civili ed alla procedura. »

In conseguenza di ciò il cantone di Glaris soppresse la legge, la quale esigeva da tutte le cittadine che uscivano da un altro cantone, quando maritavansi a Glaris, la prova di possedere 200 fiorini ed il pagamento di 30 alla cassa dei poveri del comune dello sposo.

Non sonvi più che Uri e Schwytz che continuano a mantenere su un piede diverso di quello dei cittadini del loro cantone le persone che si maritano in esso. (*Journal de Genève*)

ALEMAGNA. — Secondo una corrispondenza di Francoforte, in data 8 agosto, diretta alla *Gazz. d'Augusta*, la Danimarca sarebbesi dichiarata disposta a consentire ad una prolungazione del termine fisso per la ratificazione.

Una circolare della Prussia, dicesi, abbia annunciato questo fatto a tutti i governi tedeschi. Il termine verrebbe prolungato fintantochè sia istituita in Alemagna un'autorità federale investita dei poteri necessari per ratificare. Si vuole anzi che il gabinetto danese abbia diretto un dispaccio in questo senso a tutti i governi tedeschi.

— La *Gazz. di Magonza*, d'accordo con quanto noi abbiamo già riferito, dice che tra i membri del congresso legittimista riunito a Wiesbaden si trovano: il duca di Bordeaux, il duca di Fitz-James, il signor de Barante, il signor Berryer, il generale Saint-Priest, il marchese de la Ferté Mon, il signor de Beauregard, ecc., ecc. Lo stesso foglio aggiunge che lord Normanby, ministro inglese a Parigi, ha dato la disdetta degli appartamenti ch'egli aveva fatto appigionare all' albergo di Nassau. Egli vuole, dicesi, evitare ogni sorta di contatto coi legittimisti, e si reca a Kissingen in Baviera.

— In proposito la *Gazz. di Colonia* contiene la seguente corrispondenza in data di Francoforte 13 corrente: « Wiesbaden formicola di legittimisti francesi, e ogni convoglio della via ferrata ve ne arreca degli altri. Vi si trovano anche alcuni membri della compagnia di Gesù. Il duca di Bordeaux non si lascia molto vedere in pubblico, ma accorda molte udienze ai suoi fedeli all'albergo Dewinger, ove lui ed il suo seguito occupano 22 camere. Più di cento persone, fra cui anche delle signore, assistevano al primo ricevimento di domenica sera. Non sembra però che finora siansi tenute delle conferenze propriamente dette. Alcuni dei legittimisti cercano di guadagnarsi un' aura di popolarità.

Il *Monitore prussiano* dei 15 e gli altri giornali della sera di Berlino dei 14 non sono giunti.

Berlino, 14 *agosto*. — Il re indirizzò una lettera al signor di Manteuffel, ministro dell'interno, nella quale S. M. dichiara che l'Unione non può essere lasciata sotto alcuna condizione. Credesi che la quistione insorta fra il nostro gabinetto e quello di Vienna riguardo al passaggio delle truppe badesi per la fortezza di Magonza, sarà sottoposta ad arbitrii.

Schleswig-Holstein. — Le ultime notizie dello Schleswig-Holstein annunciano che quelli di Holstein hanno

393

fatto saltare il ponte della Sorge sulla via da Rendsburgo a Schleswig, affine di rendere più difficile un attacco per questa [illegible] essi tenevansi concentrati presso Rendsburgo. [illegible] dimostravano il maggior ardore ed il più vivo desiderio di avere una [illegible] della disfatta di [illegible]

I Danesi fortificavano la loro posizione presso Schleswig, dopo avere distaccato un corpo di 7m. uomini che ha occupate almeno temporariamente tutte le città della pianura, e costrutto fortificazioni presso Friedrichstadt. I giornali tedeschi, i quali, quando si tratta dello Schleswig poca mostrano imparzialità, fanno un quadro desolante delle parti del paese occupate dai Danesi, e descrivono le pretese crudeltà da questi esercitate. La penuria dei [illegible] comincierebbe anche a farvisi sentire, i bracci mancano ed i raccolti periscono sul luogo. Una squadra svedese, sotto gli ordini del principe Oscar, entrò nel porto di Flemburgo.

Una piccola scaramuccia ebbe luogo il giorno 11 a Gettorf, in seguito a ciò i Danesi rientrarono nelle antiche loro posizioni.

AUSTRIA. — VIENNA, 14 *agosto*. — Una corrispondenza del giornale *Il Lombardo-Veneto* reca quanto segue:

La *Reichszeitung* di quest'oggi contiene un articolo di fondo, intitolato: *Politica del governo piemontese*. Se detto foglio non fosse che l'organo di un partito qualsiasi, non potrebbesi attribuire a detto articolo che un valore relativo. Così a mo' d'esempio quello dell'*Amico del Popolo* di quest'oggi, che, discorrendo appunto delle vertenze politico-ecclesiastiche del Piemonte, ne deduce il bisogno supremo di svellere dalle radici la rivoluzione, affinchè non possa più rizzare il ribelle capo. Indi con enfasi profetica procede alla chiusa dicendo: che l'ora della retribuzione non tarderà, che il paese sottominato da idee rivoltose pagherà ben presto il fio, con grave suo danno, delle colpe di chi lo governa al presente. — Di tali profezie non possono essere accolte che come un vivo desiderio del partito pretino di Vienna, redattore in capo dell'*Amico del Popolo*. [illegible] altro aspetto però piglia la cosa, quando la si vegga ugualmente propugnata o combattuta da un organo ministeriale qual è la *Reichszeitung*, la quale suole attingere le sue ispirazioni alla fonte del ministero degli esteri. — Ed in verità è più che maraviglioso l'accordo delle idee nei due giornali sortiti questa mattina, il che potrebbe offrire vasto campo a induzioni molte e molte.

RUSSIA. — SYMPHEROPOL, 29 *giugno*. — L'aspetto delle nostre campagne è del tutto desolante per causa della siccità. I grani furono in gran parte distrutti dalle cavalette alle quali s'aggiunsero altri insetti (mylobris) che s'attaccano alla grana nonchè al fiore della pianta. I fieni sono di già ritirati e la raccolta fu mediocre; continua ad elevarsi il prezzo del grano. (*G. d'Odessa*).

Le notizie delle raccolte nel governo di Kheroon sono poco soddisfacenti. I grani della primavera hanno molto sofferto dalla siccità dopo la metà di maggio. Non saranvi raccolte passabili che a luoghi. La raccolta di fieno fu ancora buona, se si eccettuano i dintorni più vicini d'Odessa. Le ultime pioggie non furono più a tempo per [illegible] esse [illegible] però giovare per le pasture e pel miglio.

DALLA RUSSIA, 9 *agosto*. — La flotta russa novera, dietro le relazioni officiali, 165 vele, di cui quattro vascelli di linea della portata di 120 cannoni, 6 di 100 a 110, 26 di 80 a 90, 18 di 60 a 80; 30 fregate, 50 corvette schooner e bricks, 34 navigli a vapore. Tutta questa forza navale è divisa in 5 divisioni; la prima, seconda e terza trovansi nel Baltico, la quarta e quinta nel Mar nero. La flotta che trovasi nel mar Caspio è pure formidabile. La bandiera di guerra è bianca con una croce bleu. Finchè la Russia non sarà padrona del Sund e dei Dardanelli rimarrà potenza marittima di second'ordine. La flotta è ristretta ai mari interni perchè la sua marina mercantile è assai debole; abbisogna perciò dei marinai tratti dall'interno e specialmente degli israeliti della Polonia.

RIGA, 26 *luglio*. — A poche *werstes* di qua havvi un campo di 16 a 18,000 mila uomini: ogni giorno le truppe si fanno manovrare.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 17 agosto

Kinney Guglielmo, incar. degli Stati-Uniti di America a Torino, da Parigi. — Colins Giacomo americano, possidente, da [illegible] — Maderno Woldemar di Pietroburgo, studente, da Par[illegible] — [illegible]koffsky Antonio russo, principe, da Firenze. — Ber[illegible] Giovanni id., possidente, id. — [illegible]auer Teodoro di Amburgo, negoziante, da Montpellier. — Bernheimer Marco austriaco, id., da Ginevra. — Leroux Augusto di Parigi, banchiere, da Napoli. — Lebbon Alberto id., impiegato, da Lione. — Muzard Gio. di Bordeaux, [illegible] — Doret Luigi di Firenze, medico, da Genova. — Totti [illegible] impiegato, id. — Bureaux Pietro di Modena, possidente, da Mod[illegible] — Pomelli Gio. di Piacenza, negoziante, da Piacenza. — [illegible] di Milano, possidente, da Milano. — Volta Bache[illegible] — Lanfranchi Serponti id.

Partiti il dì 17 agosto.

Travers Giuseppe inglese, possidente, per Genova. — Sans y Cabot Francesco di Barcellona, id. — Albert Antonio francese, direttore d. filat. di cotone, id. — Otth Gustavo, capitano svizzero a Napoli, per Napoli. — Zappala Bozzomo Carlo di Catania, cav., per Genova.

Arrivati il dì 18 agosto.

Grange Martino inglese, possidente, da Parigi. — Connah Michele id. negoziante, id. — Scott Alessandro id. — Fueg Rodolfo di Prussia, id. da Roma. — Carpentier Alfonso di Parigi, id. da Parigi. — Charleriat Enrico di Lione, id., da Ginevra. — Buffet Alfonso di Ginevra, id. — Da Veroli Moise di Livorno, id., da Livorno. — Liuzzi Alessandro di Reggio, possid., da Firenze. — Molteni Luigi di Milano, id. da Genova. — Terzi Giulia id., marchesa, da Milano.

Partiti il dì 18 agosto.

Philipson Marco inglese, possid., per Firenze. — Maderno Woldemar di Pietroburgo, studente, per Genova. — Migliarini Luigi di Milano, ragioniere, per Milano.

[illegible] 19 agosto in Torino [illegible] 26 [illegible]

ULTIME NOTIZIE

[illegible] ma soddisfazione possiamo annunziare che la malattia di S. M. sulla quale ieri correvano voci inquiete, è cosa di poco momento. Dopo le emissioni di sangue, la febbre è quasi del tutto scomparsa ed ogni sintomo induce a credere che in brevissimo tempo l'augusto ammalato sarà perfettamente ristabilito.

CIAMBERI, 20 *agosto*. — Il *Patriote Savoisien* ha aperto una sottoscrizione a 10 centesimi, per far costrurre una medaglia d'argento da deporsi sulla tomba di Pietro di Santa Rosa, su cui sarà incisa la seguente iscrizione:

Au promoteur de la Constitution
Au vertueux ministre mort dans la foi politique
A M. Pierre de Santa Rosa
La Savoie reconnaissante.

NAPOLI. — Scrivono al *Costituzionale* del 18, che è stato sospeso il processo della così detta *Setta dell'Unità Italiana*, di cui continuiamo il rendiconto in questo numero. S'ignora la causa di questa nuova sospensione.

SCHLESWIG-HOLSTEIN. — Scrivono da Rendsburgo, in data del 16, che i danesi spingono a poco a poco in avanti i loro avamposti.

CIRCOLO DELLA BORSA DI PARIGI *del* 18. — Ieri sera alla piccola borsa del Passaggio dell'Opera il 5 0[0] rimase a 9[illegible], 32.

Oggi domenica [illegible] Il discorso pronunziato dal presidente al banchetto di Lione produsse una profonda impressione a Parigi.

MERCURIALE

Dei prezzi delle granaglie vendute sul mercato di Torino il dì 17 agosto 1850.

	PREZZO per cadun ettolitro Lire.	Cent.
Formento	17	35
Barbariato	14	15
Segala	10	81
Meliga	10	84
[illegible]	9	48
Fave	11	93
[illegible] dell'occhio	19	08
[illegible] comuni	13	01
[illegible]	20	82
Riso bertone	18	47
Avena	6	91

S. NICCOLINI *gerente*.

Un intollerabile abuso di salassi e sanguette, promosso e sostenuto in parte da sistematiche prevenzioni, ma più di tutto dai guastamestieri, il cui numero di gran lunga nell'arte medica prepondera, avea destato un tale ribrezzo, che non poche persone chiaroveggenti, [illegible] d'abbandonarsi a natura, [illegible] nelle mani del medico, trovarono opportuno, e fecero buon viso alla così detta medicina omeopatica cui [illegible] protezione.

Sotto quest'aspetto non può negarsi che questa pretesa nuova medicina abbia veramente giovato, se non altro, almeno ponendo un freno all'uso invalso d'esporre i poveri ammalati al rischio di finirla come Seneca; senonchè l'irresistibile forza della bottega spinto avendo gli omeopatici ad abusare un po' troppo dell'altrui credulità colle ridicole loro pretese di guarire anche le malattie croniche con dosi di rimedi infinitesime, che è quanto a dire col far niente, mi risolsi di pubblicare nella *Gazzetta di Piemonte*, num. 193, un programma, col quale offeriva una discreta somma a chiunque mi avesse dato una lezione sulla cura delle malattie croniche, provandomi coi fatti, che colla cura omeopatica si ottengono risultati migliori, anzichè coll'allopatica.

Mentre aspettava dal signor Montù e non altrimenti l'avviso che era stata accettata l'offerta in conformità dell'enunciato programma, ne vidi comparire un altro nel num. 199 dello stesso foglio, ch'io non saprei se debba dirsi ufficiale, anzichè officioso, avuto riguardo alla protesta che precede l'articolo, il quale per nulla mi riguarda, se non che vi si declina il mio nome; epperò mi è d'uopo [illegible]gere:

1. Che dal 1814 dacchè cessai il militare servizio nel grande ospedale di Luxembourg, vane riuscirono tutte le mie premure onde ottenere in patria anche il più meschino impiego tanto nel militare, quanto nel civile medico servizio; epperò non avendo mai avuto ingerenza alcuna negli ospedali, e tanto meno in quanto concerne le cliniche instituzioni, sarà un po' difficile che il ministro della pubblica instruzione voglia crearmi all'improvviso professore di clinica, e farne altrettanto del dottor Poeti, onde rendere da me accettabile il suo piano.

2. In una clinica di 12 o 15 letti pretendere d'accumulare alla rinfusa le malattie intercorrenti, acute, e le malattie contagiose, esponendo così gli ammalati all'infezione, è un progetto veramente degno degli omeopatici, dei veri rinegati della medicina allopatica, la quale raccomanda prima di tutto di guardarsi dal far male, se poca è la speranza di far bene.

3. A norma dei savii regolamenti vigenti all'epoca di mia laurea in medicina, essendo rigorosamente proibito l'esercizio cumulativo della chirurgia e medicina, vincolato da giuramento, m'attenni a quest'ultima e di preferenza mi dedicai per elezione allo studio e cura del cronicismo, ed è su questo terreno che io attendeva di piè fermo l'urbanissimo dottor Poeti, o chi per esso, al quale intanto rispondo, che ben lungi dal rimproverarmi di non conoscere i progressi giganteschi fatti dall'em[illegible] me affatto perduto [illegible] e che dovrà fer[illegible] rimanere [illegible] la convinzione, [illegible] non si toglie con dosi [illegible]sime, se non si accetta senza variazione il contenuto nel mio programma, e con fatti bene avverati non mi si prova il contrario.

4. Bramoso poi di corrispondere alle gentilezze del dottor Poeti, lo restituisco in tempo per accettare la mia sfida, e [illegible] tutto il comodo di diramarne l'avviso ai più lontani [illegible]chè abitatori del globo terracqueo, dichiaro aperta la lizza fino al primo di giugno del veguente 1851, lasciando [illegible] la cura di raccogliere il guanto gettato col suo programma a chi si sente in lena di guarire tutte le malattie, compresa l'idrofobia e *molte altre ancora*.

Torino, 19 agosto 1850.

Medico BOFFANO GIOACHINO.

(a) *Quand un malade laisse tout faire à la nature, il hazarde beaucoup; quand il laisse tout faire aux médecins, il hazarde beaucoup aussi; mais hazard pour hazard, j'aimerais mieux me confier à la nature, car on est sûr qu'elle agit de bonne fois comme elle peut, et qu'elle ne trouve pas son compte à faire durer les maladies. V. Weikard, tom. 1, pag. 73.*

STRADA FERRATA

Orario delle corse dei convogli tra TORINO e NOVI

CORSE DA TORINO A NOVI Stazioni di partenza	Ore Aut.	Aut.	Pom.	CORSE DA NOVI A TORINO Stazioni di partenza	Ore Aut.	Aut.	Pom.
Torino	6 10	11 »	4 »	Novi	» »	10 50	3 50
Moncalieri	6 20	11 10	4 10	Frugarolo	6 15	11 »	4 5
Cambiano	6 30	11 20	4 20	Alessandria	6 [illegible]	11 [illegible]	4 2[illegible]
Pessione	6 40	11 30	4 50	Solero	6 4[illegible]	11 [illegible]	4 35
Valdichiesa	6 50	11 40	4 40	Felizzano	6 [illegible]	11 4[illegible]	4 45
Dusino	7 10	12 »	5 »	Cerro (*)	7 »	» »	4 55
Villafranca	7 35	12 25	5 25	Annone	7 1[illegible]	12 »	5 »
S. Damiano	7 50	12 40	5 4[illegible]	[illegible]	7 [illegible]	1 [illegible]	5 20
Asti	8 [illegible]	12 [illegible]	[illegible]	[illegible]	7 5[illegible]	12 [illegible]	5 40
[illegible]	8 2[illegible]	1 1[illegible]	6 1[illegible]	[illegible]	8 5	12 5[illegible]	5 55
[illegible]	8 [illegible]	[illegible]	6 [illegible]	[illegible]	[illegible]	1 [illegible]	6 20
[illegible]	8 [illegible]	1 [illegible]	6 [illegible]	[illegible]	9 1	2 [illegible]	7 5
[illegible]	8 [illegible]	1 [illegible]	[illegible]	[illegible]	9 [illegible]	2 15	7 15
[illegible]	9 10	2 [illegible]	7 [illegible]	[illegible]	9 [illegible]	[illegible]	7 25
Frugarolo	9 [illegible]	2 1[illegible]	[illegible]	[illegible]	9 [illegible]	2 [illegible]	7 40
Ar. in Novi a	9 50	2 [illegible]	7 [illegible]	Ar. a Torino	10 5	2 5[illegible]	7 5[illegible]

AVVERTENZE.

Oltre le qui contronotate corse è stabilito un convoglio speciale pel servizio della Posta da Novi a Torino, il quale non si fermerà che alle seguenti Stazioni nelle ore infra stabilite.

		ore	
Partenza da Novi		4 15	antimerid.
»	Alessandria	4 40	»
»	Asti	5 40	»
»	Cambiano	7 40	»
»	Moncalieri	8 »	»
Arrivo a	Torino	8 15	»

Nelle tre prime stazioni non saranno ammessi che i viaggiatori di prima e seconda classe, e nelle due ultime anche quelli di terza.

Tra Torino e Moncalieri si faranno ne' giorni festivi convogli speciali alle ore che saranno [illegible]

(*) *Nei soli giorni di lunedì e mercoledì*

TEATRO GERBINO. — *Il ritorno di Columella dagli studi di Padova.*

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic. manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per le Provincie *presso gli Uffizi postali.* — Livorno, all'*Emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri*, libraio. — Ginevra. *Cherbuliez.* — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolands*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Giovedì 22 Agosto 1850. Num. 819.

RIVISTA

I giornali francesi sono di una sterilità sempre più desolante per un giornalista che va in cerca di notizie da spigolare. Il viaggio del presidente, le dimostrazioni che riceve, i discorsi che gli si volgono, le risposte che vi fa, ecco a un dipresso il solo tema che attualmente occupi la stampa dei nostri vicini d'oltr'Alpe. Non par vero che un fatto nella sua sostanza cotanto semplice qual si è questo di un viaggio del presidente, venga alzato a proporzioni sì vaste. E ciò che muove a maggior meraviglia si è il vedere quanto sia difficile formarsi un'opinione giusta e precisa nonchè della sua portata futura, ma pur de' veri suoi caratteri presenti. In mezzo a tante relazioni discordi è quasi impossibile discernere il vero spirito delle popolazioni. Secondo che il giornale è bonapartista o democratico, o legittimista, le grida sono di *viva Napoleone*, o di *viva la Repubblica*. In sostanza però il presidente pare soddisfatto di questi primordii, nonostante qualche incidente che certo avrebbe desiderato di evitare, come la domanda di amnistia fattagli a favore di un condannato per l'insurrezione di Giugno.

Mentre il presidente continua il suo viaggio, il congresso di Viesbaden si scioglie senza aver nulla conchiuso, od almeno sembra che l'intenzione del conte di Chambord sia di temporeggiare tuttavia, ed attendere pazientemente il 1852, preparando intanto gli animi a chiedere per quell'epoca la reintegrazione della monarchia legittima. Però questa tattica non va molto a sangue alla frazione degli impazienti; e se dobbiamo argomentare dalla lettera del signor Larochejaquelein alla *Gazette de France*, il partito legittimista nell'Assemblea si prepara a scendere nella lizza con armi meno cortesi e con propositi più risoluti che non abbia adoperati o mostrati finqui; nè trascura intanto di prendere le sue precauzioni. Una commissione molto numerosa si è formata per attuare il principio della libertà d'insegnamento; ella conta fra i suoi membri parecchi arcivescovi, vescovi, ed ha a presidente il signor Molé, a vice-presidente il Montalembert. Assorbire l'istruzione a favore del clericato, ponendola di nuovo nelle sue mani, pare lo scopo di questa associazione.

D'altra parte il governo non dorme: colpisce a destra ed a sinistra; e vigila su tutti. Il signor Lourdoueix redattore in capo della *Gazette de France*, è chiamato in corte di assisie per aver assistito ad un banchetto come presidente onorario della società dell'*Alizier* a Nimes, al tempo istesso vengono arrestati alla Villette alcuni *rossi*, fra i quali Deluc, già presidente del comitato democratico-socialista; e Vusbenter, gerente del *Peuple* nel 1850; ed è confiscato il *Socialiste de la Côte d'Or*, foglio rosso. Pare eziandio che i pellegrinaggi a Viesbaden di alcuni membri dell'Assemblea, ed in ispecie di quelli che appartengono alla commissione dei XXV abbiano fatto assai cattiva impressione sull'animo del presidente: si notò un rapido scambio di corrieri, che credesi relativo a questo incidente; e si prevedono possibili ulteriori misure.

Intanto la banca nazionale soffre di queste agitazioni e di queste incertezze. Nell'ultima settimana il portafoglio scapitò di quasi quattro milioni.

Londra, 17. — Dicesi che la regina Vittoria ed il principe Alberto devono recarsi a Brusselle per visitare il re e la regina del Belgio. Pare che il governo voglia ritirare ancora altri vascelli dalla squadra del Mediterraneo. Parlasi di richiamare il *Bellerofonte* di 78 cannoni, e la fregata *la Hogue* di 60. Il *Times* assicura da buone fonti, che la questione dei ducati è lungi dall'essere giunta al suo termine, e che si avrà ancora a deplorare un nuovo spargimento di sangue.

America. — Giornali della Nuova-York, in data dell'8, recano che la legge sulla schiavitù era stata adottata dal Senato, furono però rigettate le clausule relative al Texas ed alla California. Le spedizioni che giungono in polvere d'oro dalle miniere, aumentano sempre: nello stesso giorno ne erano giunte pel valore di 3 milioni di dollari.

Spagna. — Si aspetta fra pochi giorni da Parigi il protocollo concernente il trattato di estradizione concluso tra la Spagna e la Francia. Le bande carliste sono totalmente scomparse dalla Catalogna.

Una corrispondenza del *Giornale Tedesco di Francoforte* assicura che l'Assemblea plenaria non si è sciolta, e che al contrario essa ha sollecitato poteri più estesi, che essa ha approvato la convocazione del Consiglio ristretto per parte dell'Austria, e continuerà a sedere insino al momento in cui il Consiglio sarà riunito. Intorno a quest'affare, cioè intorno alla convocazione del Consiglio federativo ristretto, il signor *di Schleinitz* ha indirizzato al signor *di Bernstorff*, ambasciatore prussiano a Vienna, una nota che noi stampiamo oggi nelle notizie. La nostra corrispondenza contiene un piccolo lavoro statistico sul come è ora composta l'*Unione* prussiana: essa consta di sedici Stati, la cui complessiva popolazione tocca a circa diciotto milioni d'anime: la Prussia conta 16 milioni, e gli altri due milioni formano la totale cifra degli altri quindici Stati.

Oggi in complesso sulle cose germaniche abbiamo penuria di notizie, perchè non sono giunti i fogli tedeschi a Parigi, ove passano in gran parte per arrivare fra noi.

Pare certo che l'ingegnere inglese Schwinburne non ebbe incarico di visitare il Luckmanier, sia perchè esistono su questa linea dei buoni studi e disegni già controllati, sia perchè essendo cosa di maggior importanza, è stata riservata all'ingegnere principale Stephenson, membro del Parlamento britannico che in breve si aspetta, e che nella gita al Luckmanier sarà, dicesi, accompagnato dal capo stesso del dipartimento federale dei pubblici lavori.

Delle altre provincie d'Italia non abbiamo nulla di rilievo

TORINO, 21 *agosto.*

Non è senza interesse l'osservazione curiosa che la sessione del Parlamento inglese che testè è stata chiusa, fu da parecchi organi della stampa di quel paese accusata di sterilità ne' suoi risultamenti, come già la sessione contemporanea del Parlamento sardo. A queste accuse gli organi della maggioranza hanno risposto cogli argomenti istessi che noi prima adoperammo in favore del nostro Parlamento, enumerando le proposizioni del governo, le mozioni de' rappresentanti, i progetti della commissioni, le leggi fatte, quelle discusse e gli atti di amministrazione consumati nel corso della sessione, e nell'uno come nell'altro caso il vantaggio è rimasto dalla parte di coloro che prima di avventurare un giudizio portarono uno sguardo coscienzioso sui lavori che si proponevano di giudicare.

La coincidenza di queste accuse e di queste difese dipende dall'indole conforme delle istituzioni fondamentali de' due paesi, e dalla conformità della situazione politica, in cui si trovarono i due governi, e noi ne ricaviamo un favorevole augurio pel nostro avvenire costituzionale, se gli stessi fenomeni accusano una organizzazione non dissimile, e se nell'organizzazione sta la forza delle istituzioni umane, poichè della forza della inglese costituzione non vi è uomo che possa dubitare.

Noi lo abbiamo più volte detto. Chi vuole un governo a grandi colpi di azione o di reazione, chi ama l'impreveduto nella politica come nel teatro, preferisca l'*assoluto* di qualche dispotico divano o di qualche assemblea repubblicana allo svolgimento graduale e senza scossa di un governo costituzionale con due Camere e con una monarchia ereditaria. La voce dei cittadini sarà ascoltata o compressa a misura che il governo vi troverà o non vi troverà il suo tornaconto; oggi saranno demoliti senza contraddizione e senza fracasso annosi privilegi prima che i privilegiati abbiano il tempo di levare la voce, e domani sarà rivocato se occorre un editto di Nantes o ordinata una *Saint-Barthélemy*.

Ma l'essenza del governo costituzionale è la garantìa di tutti i dritti e dello sviluppo di tutte le facoltà mercè forme prestabilite ed indeclinabili nelle quali risiede il criterio della giustizia e della opportunità di tutti gli atti. Se questo criterio è violato per una determinazione che oggi sembra di una indisputabile legittimità, chi ci assicura che domani non sarà violato per un'altra che sia dubbia o evidentemente illegittima? È quindi forza il subirlo in tutti i provvedimenti, e la legge più conforme a' voti del paese, come l'atto più controverso, deve subire lo esperimento della discussione, delle due Camere, della sanzione reale, delle ammissioni, degli offici, della stampa, de' partiti politici, e tutte le conseguenze della più illimitata pubblicità.

Un'altra circostanza rende ragione de' due giudizi, superficiale l'uno e l'altro maturo e leale portati sui lavori de' due Parlamenti. La sessione del 1850 ha seguito immediatamente i grandi cataclismi del 1848 e del 1849. Gli animi aveano preso l'abitudine delle grandi emozioni di quel tempo eccezionale, e per chi giudica con fretta e sulle prime impressioni, le assemblee del 1850 non potevano riuscire che fredde e scolorate. E frattanto che gli spettatori della politica aspettavano per istinto grandi colpi di scena, le assemblee ed i governi costituzionali usciti intatti dalla lotta aveano la missione di liquidare il passato de' due anni, discernere, ricusare, adottare, assimilarsi tutti gli elementi della vera libertà, dell'ordine vero, della sincera nazionalità, e rigettare tutti i materiali della reazione e dell'anarchia. Or non vi è cosa più difficile, più utile, e nel tempo istesso men capace di allettare e colpire, di questa operazione contabile, di questo imparziale discernimento che non adotta esagerazioni e non presenta prominenze di natura alcuna allo sguardo dell'osservatore superficiale e del sistematico interessato.

Tuttavia ne' due Parlamenti si presentarono due occasioni in cui l'eloquenza parlamentare potè cogliere larghe palme, ed è notabile che nell'uno e nell'altro i primi onori furono colti da un ministro. Il discorso di lord Palmerston non ha forse pari nella storia della tribuna inglese, e quelli del conte Siccardi sono certo fra i migliori che abbia sinora avuto la recente tribuna italiana. La posizione de' due governi era più analoga che non sembra a prima vista, in tanta diversità di proporzioni e di argomenti. L'uno e l'altro prendevano l'assunto di far argine al traripamento reazionario di Europa, e non vi è spettacolo più bello, più degno degli Dei, direbbe un antico, di quello del potere che combatte per la libertà. — La coalizione reazionaria che in Piemonte avea fatto capo nel privilegio clericale, sebbene in Inghilterra si fondasse a preferenza sull'interesse protezionista, non ha lasciato di suscitare anche colà le prevenzioni religiose, e il gabinetto di lord J. Russell è stato accusato di parzialità pe' cattolici, non più nè meno che il ministero piemontese di simpatie protestanti dal *Cattolico di Genova* e dall'*Osservatore Romano*.

Le manifestazioni della pubblica opinione in queste due occasioni furono egualmente calde, esplicite, e contenute ne' limiti della più civile convenienza. Alle acclamazioni del popolo seguirono le soscrizioni, e gli altri attestati della pubblica simpatia più sentita e più viva.

L'esercizio del dritto di petizione ampiamente usato ha contemporaneamente ne' due paesi richiamata l'attenzione de' legislatori e del popolo sul modo onde risparmiare il tempo delle Camere; e mentre nulla si è innovato, resta inconcussa la base che nessun metodo sarà accettato che possa restringerlo o fuorviarlo.

La Camera de' comuni in Inghilterra conta un gran numero di mozioni e progetti de' suoi rappresentanti che la Camera piemontese non può vantare. Notiamo però che quasi tutti appartengono all'opposizione, che li ha riprodotti come proteste, sicura di vederli rigettati, come l'è accaduto venti o cinquanta volte per qualcuno di essi. Invitiamo la nostra opposizione a seguirne lo esempio, invece di querelarsi del governo perchè non immagina, non redige, e non presenta i progetti che essa concepisce, o di cui sente in modo confuso e indeterminato il lontano bisogno.

La nuova costituzione per le colonie dell'Australia, grande atto di preveggenza che emula la riforma industriale del 1846 nel prevenire le scosse a cui si espongono altri governi impreveggenti, le nuove disposizioni sanitarie, tra le quali il divieto di seppellir i morti nelle grandi città, lo alleviamento delle imposte sulla marina mercantile, la legge sulle elezioni d'Irlanda, sono gli atti di cui più si pregia l'ultima sessione del Parlamento inglese. Noi non abbiamo bisogno di ripetere le leggi votate dalle nostre Camere tra le quali primeggiano quelle interessantissime sul foro ecclesiastico, sulle pensioni e giubilazioni militari, sulla prediale di Sardegna, sulla facoltà degli stranieri di acquistare immobili nel regno, sul sistema metrico, sui diritti politici e civili di certe classi che n'erano escluse, ecc. Prendiamo piuttosto auspicii, esempi ed incitamento alla sollecita riforma del nostro codice sanitario, interno e marittimo, e all'immediata emancipazione della marina mercantile da tutte le prestazioni onerose o vessatorie, di che il non mai abbastanza deplorato ministro Santa Rosa contava di proporre l'immediata cessazione. Se l'Inghilterra, la cui marina è gigantesca, dichiara di dovere questo compenso alla sua bandiera per averla esposta alla libera concorrenza del mondo con l'abolizione del celebre atto di navigazione; che non dobbiamo far noi per la nostra nascente marina testè fatta priva de' suoi antichi privilegi di bandiera?

Diremo altrettanto delle possibili riduzioni nelle spese. Il Parlamento britannico non ha dubitato di farle nella maggiore floridezza della sua finanza.

APPENDICE.

APPUNTI
DI UN VIAGGIO A LONDRA.
IV.

Uscendo dalla Torre vedete come sempre da dovunque, l'immensa cupola di San Paolo. È quello il solo monumento in tutta Londra guasto, ridotto moderno, che abbia perduto il maestoso prestigio delle grandi cattedrali.

Distrutta l'antica chiesa nell'incendio del 1666, la nuova fu rifatta sulle rovine ma non col disegno della prima. Il principio religioso protestante se l'appropriò, e ne l'ha riedificata a modo suo, con concetto suo; e l'attuale San Paolo è una gigante, una immensa stuonatura nell'ordine architettonico della rimanente città. Quell'edifizio si mostra come l'opera della generazione che *protestò*, che volle rotta ogni tradizione religiosa del passato. —

Vicino a San Paolo si eleva una colonna dorica, alta 200 piedi. Porta semplicemente il nome funerario di *monumento*. Eretta a memoria dell'incendio del 1666, che distrusse gran parte di Londra, alla sua base era posta una iscrizione d'accusa ai cattolici quasi autori di quell'incendio. E quella iscrizione vi stette lunghi anni! Soltanto la generazione attuale, la tolse così riparando la vile calunnia.

E fu lunga e feroce e atroce quella calunnia. Davanti al monumento, cogli occhi alla base donde è stata tolta quella iscrizione, capii la storia d'Irlanda, tutta l'amarezza di quella oppressione secolare. Pensava alla libertà proclamata dalla Riforma, e vedeva in quella storia come s'intendesse dal clero anglicano attuarla nell'ordine politico e civile. Oh, anch'esso nelle sue ferocie per nulla la cesse al clero romano: anch'esso violentò e fece oppressione contro chi non credeva alla sua formola religiosa! Come in Ispagna, in Provenza, in Italia, tormentarono i dissidenti; e in nome del Vangelo, in nome della libertà cristiana, derubarono, ridussero alla nuda terra, e misero al bando da ogni contatto civile i credenti nel papato. Comunque dati l'oppressione inglese sull'Irlanda dal XII secolo; comunque vi sieno stati commessi delitti senza nome in ogni tempo; pure quell'oppressione toccò all'ultimo grado della ferocia sotto i governi della Riforma. Il lungo Parlamento diè queste istruzioni al comandante dell'esercito che vi spedì: «Uccidete, massacrate, fate esterminio dei ribelli, dei loro complici e aderenti; bruciate e annichilite ciò che sia di loro pertinenza.» Cromwel vi organizzò un tribunale che fu detto la corte del massacro: *Slaughter-house;* e confiscò i tre quarti del territorio irlandese, che passarono in mano dei protestanti.

Ma la melodia nazionale di quel popolo, il poema de' due angeli custodi dell'Irlanda, loro prometteva da gran tempo che aveva a venire un uomo liberatore. E quell'uomo sorse; se non la liberò, l'avviò certo a diventarlo presto.

E quell'uomo fu Daniel O'Connel che finì la tresca, dimandando conto all'Inghilterra protestante della oppressione della sua patria cattolica. In una Memoria *umilmente* indirizzata alla Regina egli leva la voce e accusa. Nella oppressione secolare della patria sua distinguendo una doppia fase: religiosa l'una, politica l'altra; rispetto alla prima così si esprime:

« La persecuzione che ho descritto, incrudelì durante ventisei lunghi anni di tenebre, di vergogna e di lutto.

« Volevano ridotto il popolo cattolico d'Irlanda allo stato della povertà più abbietta; per far prova di sradicarne la religione cattolica.

« A questo punto si presenta una questione di grave momento. Cosa ha ottenuto quella prova? Non si ponga in dimenticanza rispondendo, che quella prova aveva per sè: la Corona — il Parlamento — i vescovi e il clero della chiesa stabilita — i giudici — l'esercito — la marina — le corporazioni — i gonfalonieri — gli aldermen — gli sceriffi e la cittadinanza — la magistratura e il gran giurì — e quasi l'universalità delle proprietà e delle ricchezze della nazione irlandese. Aveva di più l'intiero assenso, il concorso e l'appoggio dell'Inghilterra e della Scozia. — Non un uomo potea in pubblico parlare contro di essa; non una penna potea scrivere una linea d'opposizione.

« Pure con tutti questi vantaggi, quel tentativo cosa ha ottenuto?

« Illustre Signora! nulla — completamente nulla. Una statistica esatta mostrerebbe, che i cattolici al momento della persecuzione sommavano a due milioni, e i protestanti, i persecutori, chè tutti quanti erano allora persecutori! a circa un milione. In oggi i cattolici hanno raggiunto il numero di quasi sette milioni, e i protestanti invece oltrepassan di poco il loro primo milione. L'accrescimento comparativo degli uni, dei perseguitati è ingente. La diminuzione comparativa degli altri, dei persecutori, è prodigiosa. Primamente, i cattolici non erano che due contro uno; or sono invece quasi sette contro uno.

« Sia lode a Dio! Possa così cadere la persecuzione in ogni paese. Possa conoscersi così da per tutto, che essa è inefficace per far convertiti, come degradante e dannosa per quelli che vogliono convertire. »

Rispetto alla fase politica, all'atto di Unione, O'Connell scrive queste parole:

« Soltanto quest'anno (1800) meriterebbe un volume. Quest'anno ha dato il compimento ai delitti, che l'Inghilterra ha commesso contro l'Irlanda nello spazio di quasi sette secoli. Questo è l'anno in cui fu distrutta la legislatura irlandese. È l'anno fatale e maledetto per sempre, nel quale fu decretata l'Unione.

« L'Unione è stata imposta all'Irlanda, coll'opera combinata del terrore, della tortura, della forza, della frode e della corruzione.

« I fautori dell'Unione alimentarono e rianimarono il fuoco d'una ribellione che cessava. — Incitarono il protestante contro il cattolico, e il cattolico contro il protestante. — Soffiarono nei dissidii intestini, per aver modo di attuare il loro progetto di servitù.

« Mentre si dava opera a preparar l'Unione, fu sospeso l'atto dell'*habeas corpus*. Fu distrutta in Irlanda ogni libertà costituzionale; *proclamata la legge marziale;* adoperata la tortura; la libertà, la vita e la proprietà lasciate senza protezione; soffocata l'opinion pubblica; — inesorabili, e quotidiani i processi davanti i giudici militari; — dissipati colla forza i *meetings* legalmente convocati; — compressa la voce dell'Irlanda, e lasciato senza tutela il popolo irlandese. Lo ripeto di nuovo: *fu proclamata la legge marziale.* In tal modo, malgrado la nazione irlandese, l'Unione fu ottenuta.

« Nè ciò è tutto. — La corruzione fu largamente adoperata. Si narra che un ministro dichiarasse qualche tempo addietro, in un banchetto, essere l'Unione costata 20 milioni di franchi. Egli errò di grosso, parlando forse dietro una vaga memoria. Gli mostreranno i documenti parlamentari, come soltanto la compra dei *Bourg-pourris* e a nomina, non costasse meno di

La sessione delle Camere inglesi ha avuto, come la nostra, le sue proposte relative alla Chiesa, all'amministrazione della giustizia, alla pubblica educazione, alla emigrazione e altre simili che ha rinviate a tempo più o meno lungo.

I fatti più significanti e degni di osservazione, comuni all'uno e all'altro Parlamento, sono al di fuori: la simpatia, la fiducia, l'appoggio del popolo che sente la lealtà con la quale sono stati fatti i suoi interessi: e dentro: la crescente influenza degli uomini pratici e speciali. Allorquando si calmano le passioni politiche e cessano le condizioni eccezionali di che si pasce l'immaginazione e profitta la rettorica, è naturale che le specialità riacquistino la dovuta importanza.

L'opinione pubblica in Inghilterra è concorde a felicitare il parlamento di questa decisa tendenza agli uomini speciali nella distribuzione de'suoi lavori e della stima con che li rimerita. E noi crediamo che questo avviamento nella opinione parlamentare è un gran fatto, per nulla accidentale, ma dipendente dalla tendenza alla specialità che è il carattere supremo degli studi e della società odierna, e fecondo di grandi conseguenze; poichè esso forse è destinato a risolvere il difficile problema della *espressione de'luoghi, delle capacità e degli interessi* nelle assemblee rappresentative; problema che il Parlamento inglese non ha obliato nella legge recente sugli elettori d'Irlanda

---

L'opinione pubblica si preoccupa vivamente dell'invio del sig. Pinelli alla corte di Roma, e combinandosi quest'atto del nostro governo con quelli di varia natura che lo precedettero, ciascuno ne trae quei pronostici o conseguenze che gli vengono suggeriti dal proprio criterio.

Noi abbiamo detto che il miglior partito a cui appigliarsi nelle attuali emergenze era di starsene tranquilli e badare attentamente ai fatti nostri, lasciando che la corte romana pesasse a sua volta le conseguenze delle leggi Siccardi. Quando poi ci fu noto l'invio del sig. Pinelli, non ci corse (e non ci correrà mai) alla mente che potesse riferirsi per nulla a queste leggi sia per la loro essenza che per la loro futura applicazione; il Parlamento le ha fatte, il potere esecutivo le ha sanzionate, nulla più vi ha da dire o fare riguardo ad esse. — Ma altre leggi furono promesse e sono aspettate, e specialmente quella che riguarda il matrimonio nei suoi rapporti colla legge civile, per cui se le cose vanno di questo passo colla sede pontificia, potranno ingarbugliarsi ognora più questi già sì intricati affari. — Ed in tale supposizione potrebbesi forse meglio spiegare la missione del sig. Pinelli. Essa è certamente onorifica, ma lo è particolarmente per la corte romana, poichè la crediamo inspirata dal concetto che si ha della sua saviezza e ragionevolezza in cose che se hanno sempre principiato con tutti i governi a questo modo, finirono poi sempre per un accordo dettato da considerazioni o necessità che stringono più davvicino Roma che altri.

Il governo dunque avrà le sue ragioni per fare questo passo, o per adempiere a questo ceremoniale, che se non produrrà un bene, non potrà grandemente pregiudicare le cose; e se il ministero si risolse nell'idea di un accordo che comprenda tutte quelle ragionevoli e pesate riforme di cui fu persuasa la corte romana da altri governi cattolici ed acattolici in tempi meno propizii dei nostri, noi facciamo plauso al ministero della sua convinzione e della prudenza e riguardi con cui egli procede in questo affare.

Havvi poi anche un sintomo che crediamo utile di notare in appoggio delle nostre idee, ed è l'assoluto silenzio che osservano i giornali romani sugli ultimi avvenimenti, e sull'arresto dell'arcivescovo. Vuolsi di più che Pio IX abbia provato un accesso di quei sentimenti che sì alto lo avevano posto nel cuore di tutti al principio del suo regno, all'udire il miserando racconto dei fatti che accompagnarono la morte di Santa Rosa, e che sia sino ad esso penetrata l'espressione unanime manifestata dai Subalpini in questi fatti, e l'energica fermezza mostrata dal Principe e dal governo.

Saranno supposizioni, saranno verità: noi non vogliamo dar loro maggior peso di quello che meritano; desidereremmo però che il ministero si persuadesse ognor più della massima da lui proclamata in una delle ultime due tornate della Camera, di *voler cioè appoggiarsi sempre all'opinione pubblica*, e più valido, più sincero appoggio egli non potrà mai trovare di quello che gli offre il consenso universale della nazione in questi affari.

Desidereremmo ancora che egli si ispirasse alla lettura della storia veneziana dall'anno 1606, al 1607. La questione sorta allora tra Roma e la repubblica di Venezia è improntata di tal carattere, che presenta i più precisi e singolari rapporti colle attuali condizioni nostre: essa fu spinta sino all'interdetto pronunziato da Paolo V, e terminò col trionfo di Venezia, applaudito da tutta Europa.

Altri sono i tempi, si dirà, altri gli uomini, altri gli esempi che ci porge la storia politica contemporanea. Ma benchè queste distinzioni tutte stiano in favore nostro e dell'odierno incivilimento, noi dopo aver letto attentamente tutte le storie di quell'epoca famosa (1) ci siamo persuasi che come Italiani non dobbiamo cercare altri esempi; e non abbiamo potuto difenderci da un sentimento di nazionale orgoglio nel vedere quanto possano un governo ed un popolo quando hanno la coscienza del proprio diritto, della propria indipendenza e dignità.

(1) *Vedi Botta, Daru, e la biografia di fra Paolo Sarpi, di Bianchi-Giovini. — Torino, Società editrice italiana.*

Il Globe *giudica nel seguente modo la quistione dell'Holstein e la protesta della Prussia che vi si riferisce*

È stata pubblicata una nota inviata dal cavaliere Bunsen a lord Palmerston relativamente al protocollo testè segnato in Londra sulle cose dello Schleswig-Holstein. Il Bunsen affetta di considerare il recente protocollo come la cosa più intempestiva che si potesse fare stantechè, com'egli dice, fu conchiusa una convenzione fra la Germania e la Danimarca, per cui si aggiustavano le differenze tra questi due Stati, e diveniva superfluo affatto «un atto dittatorio di tre potenze estere.» Non possiamo che compiangere un uomo sì ingegnoso qual è il cav. Bunsen, costretto dalla dura necessità della sua posizione diplomatica a far un tessuto di sofismi così evidentemente fallaci. Non si vorrà, credo, negare che la Francia, l'Inghilterra, la Russia non siano relativamente alla Danimarca potenze più estere che non l'Austria e la Prussia. Dobbiamo adunque credere che il ministro prussiano servendosi della parola *potenze estere* intendesse alludere all'Holstein, il quale fa parte della Confederazione germanica. Ora l'applicazione della parola *estero* a tutte le potenze non germaniche, in un intervento nelle cose dell'Holstein, implica il riconoscimento della Confederazione germanica, di cui fa parte integrante l'Holstein. E qui appunto il ragionamento del cav. Bunsen è colto in contraddizione col fatto. Egli dice essersi conchiuso un trattato di pace fra la Danimarca e la Germania. Poi (nonostante il trattato di pace) «sorse un sanguinoso conflitto fra la Danimarca ed i ducati.» In altre parole, non ostante questo trattato, l'esercito dell'Holstein, comandato da ufficiali prussiani, invase improvvisamente lo Schleswig. Dov'era la Germania mentre ciò aveva luogo? La Germania (compreso l'Holstein) aveva, dice il Bunsen, fatta pace colla Danimarca. Come dunque la rompe in questo momento? Non possiamo altro dunque dire, se non che se la Germania avesse fatta pace colla Danimarca e quindi rottala improvvisamente e disonestamente (o permesso che uno de' suoi Stati la rompesse, il che importa lo stesso) *le tre potenze estere* sarebbero ampiamente giustificate nell'adottare «il nuovo, insolito e pericoloso modo di un protocollo europeo» per andar all'incontro «di questo nuovo, insolito e pericoloso stato di cose.»

La versione dei fatti che ci dà il ministro prussiano è dunque la più gran difesa del modo di operare delle potenze. Ecco una Confederazione che stringe la pace e non può farla osservare ai suoi membri. Gli esteri propugnano il diritto internazionale da cui vogliono emanciparsi i Germani. Ma il cav. Bunsen è ingiusto colla Germania. No, la Germania non ha fatta pace colla Danimarca per una ragione ben semplice, perchè la Germania non può far pace nè guerra. La Germania è ora scissa in due campi emoli, e basta che una delle potenze primarie di essa accenni a far la pace, perchè l'altra ricusi di ratificarla. La Prussia in nome della Germania fa pace a Berlino, l'Austria, pur in nome della Germania, non vuol saperne di ratificarla a Francoforte, amenochè non si rinnovino, almeno in parte, le vecchie forme della Confederazione.

Ma la Prussia da due anni incirca vuol dar alla luce una nuova Confederazione, ed intanto parla a nome della Germania, pur non potendovi. Se le asserzioni del cav. Bunsen fossero ben fondate — che la Germania ha fatta pace colla Danimarca — ne risulterebbe una grave imputazione alla Germania di mala fede, e «le potenze estere» avrebbero perfettamente dritto di operare nell'interesse delle loro pacifiche e commerciali relazioni colla Danimarca, restando chiaro che la pace di questo regno colla Germania non è punto sicura e che a questa sicurezza vuolsi provvedere con ogni mezzo. E quantunque la Germania debba essere assolta da questa accusa collettiva, perchè in questa crisi essa non ha un organo collettivo, le potenze estere non debbono tollerare che si protragga ulteriormente questo stato di cose, questa guerra, quest'anarchia, finchè l'Austria e la Prussia non abbiano composte le loro gare di precedenza fra loro

---

Il Daily-News *si esprime sulla medesima quistione in modo affatto diverso*:

Lord Palmerston ha da difendersi non solo colla penna de'suoi campioni, ma altresì col proprio linguaggio e i proprii atti, contro l'accusa del suo sempiterno nemico. Il *Times* si rallegra col nobile lord per aver esso abbandonata la causa liberale nell'Europa centrale, e aderito all'alleanza e opinioni delle corti dispotiche. Poscia considera questo fatto come «il benefico risultamento dell'ultima violenta lotta contro la politica estera del governo.»

La maggioranza dei 310, i cui fermi voti posero lord Palmerston in grado di trionfare dei reazionarii tory e degli scribi della santa alleanza, in quell'occasione non possono a meno di essere colpiti da questo mezzo complimento, mezzo rimproccio gittato sulla faccia al ministro dall'organo di Schwarzemberg e Nesselrode. E dobbiamo soggiungere con pena che la subita ricantazione e rinnegamento della causa ch'ei sostenne qualche tempo fa, lettasi nel *Globe*, considerato come organo del ministro degli affari esteri, dà una speciosità un valore alle perfide congratulazioni del *Times*. Ma per nostra parte non possiamo ammettere che abbiasi già una prova che il ministro degli affari esteri sia complice della tergiversazione del *Globe*. Lord Palmerston è sempre stato inclinato agli interessi danesi e nulla sulla terra ebbe mai di sì assoluto ed antigermanico come i suoi tre rappresentanti, colonnello Hodges, lord Westmoreland e signor Wynne. E quando propose di dividere nell'amministrazione le provincie germaniche dalle danesi, adoperò in tal modo credendo che fosse la miglior condizione che la Danimarca potesse ottenere dalla Germania. Ma caduti i sostenitori della causa germanica, il ministro abbandonò di buon grado lo Schleswig ai danesi. Noi crediamo che in ciò s'avesse il torto, ma tuttavia un ministro inglese, per quanto sia liberale ed affezionato all'Alemagna, può avere valevoli motivi di rendere la Danimarca forte e compatta e di far sì che l'Holstein resti escluso dall'unione proibitiva doganale della Prussia.

Noi non consentiamo colle idee e la politica di lord Palmerston in questa quistione, credendo che la giustizia, anzichè l'utilità, avesse dovuto inspirarlo nella sua mediazione e che il meglio che restava a fare all'Inghilterra era non intervenire. Invece di strigarci dai vecchi trattati abbiamo imposti nuovi obblighi al paese. Abbiamo promesso di promuovere la separazione dell'Holstein dalla Danimarca, approvata una violenta mutazione delle leggi che regolano la successione alla Danimarca ed all'Holstein. E noi avremmo potuto benissimo rimanere estranei a queste questioni, che tardi o tosto c'involveranno inevitabilmente in una guerra con una nazione così formidabile com'è la Germania. Il cavaliere Bunsen ha ragione in ciascuna delle sue asserzioni. Chè noi non abbiamo maggior diritto di segnare un protocollo per questo fine, che s'abbia il re di Prussia di segnar un trattato in cui ci si vieti di abolire la luogotenenza dell'Irlanda o di dare una costituzione alle nostre colonie dell'Australia.

Quanto all'afforzare la Danimarca, l'Inghilterra, consegnandole l'Holstein, non fa che indebolirne la corona, e lungi dal prevenire l'estensione dell'unione doganale, aggiungerà un motivo politico al commerciale, che rende accetta l'unione alla Germania.

Ma, pur differendo dall'Holstein nella politica danese, noi possiamo comprendere ed anche ammettere che la soscrizione al protocollo di luglio non sia stata dettata da un sentimento di ostilità verso l'Alemagna, e di avversione, e di mislealtà verso la causa liberale in detta contrada.

Nè tuttavia il *Times* è satisfatto di ciò che lord Palmerston ha fatto in Danimarca.

L'organo della Russia non è soddisfatto della sua asserzione, della sua adesione al principio russo, che l'Holstein sarà irrevocabilmente danese, e solo nominativamente germanico. L'intervento inglese nella Danimarca e nell'Holstein non lo soddisfa. Esso vuole l'intervento in Germania altresì.

Il *Times* non sarà soddisfatto finchè l'Inghilterra non avrà costretta la Prussia costituzionale e protestante a piegar la fronte alla cattolica e dispotica Austria.

Ora lord Palmerston, quantunque impieghi degli uomini così alieni dalle idee liberali come lord Westmoreland, non è capace di ciò. Noi abbiamo quest'opinione, conoscendo i suoi principii, l'indole sua. Per quanto possano nabissare i tory, mostrar diffidenza verso lui gli ultra-liberali, non si lascierà certo mai indurre a porre l'Inghilterra in un antagonismo colla gran causa, e parte costituzionale e liberale nella Germania settentrionale.

Il *Times* è accanito contro i liberali. Ledru-Rollin, Garibaldi, Struve non furono mai da lui assaliti con tanta ferocia, con quanta investisse Bunsen, Gagern, Gervinus, Radowitz e Manteuffel. Eppure è noto, che questi personaggi sono conservatori, e non intendono temperare il poter arbitrario che con un po' di sistema rappresentativo. Non desiderano che un Parlamento, per quanto sia stretta la base della legge elettorale.

E un lord Palmerston, un ministro d'Inghilterra vien invitato da un giornale influente di questo paese a porsi in opposizione ad un partito com'è quello. E mentre lord Aberdeen consigliò re Ottone di dare una costituzione ai Greci, un ministro whig dovrà sconsigliar un re di Prussia dal darla ai Germani.

Il *Times* vuol confinar la Germania nella vecchia sua Dieta. Noi possiamo asseverare che lord Palmerston non promuoverà questa impresa. Al che si arroge, che se egli, o verun altro ministro britannico fosse sì indiscreto da adoperarne in modo cotanto ignobile, servile ed impolitico, quella stessa maggioranza parla-

---

31 milioni di franchi. — La corruzione a danaro spese la somma di tre milioni sterlini.

«Nè ciò è tutto. — I fautori dell'Unione tennero pubblicamente borsa aperta, e per chi voleva. — Era mercanzia di traffico comune, la nomina a pari; al comando di vascello di linea, di un reggimento, agli ufficii dell'alte cariche giudiziarie, agli arcivescovadi e vescovadi; ai posti di commissarii di finanza; in una parola, a qualsiasi ufficio di qualsiasi genere, il santuario della legge, come il tempio della religione, furono trafficati e convertiti in mezzi di corruzione, e barattati coi voti nel Parlamento per l'Unione.

«Nè ciò è tutto. — Malgrado gli espedienti d'intimidazione e di terrore — della legge marziale e della tortura militare — della più vasta corruzione che siasi mai veduta, — non potè esser vinta l'Unione, se non comprando i voti di alcuni borghi; i quali inviarono al Parlamento scozzesi e inglesi, ufficiali nell'esercito o nella marina, o aventi altra carica amovibile e rivocabile a volontà del governo. Il numero di questi stranieri era quasi eguale a quello della maggiorità che votò e decise l'Unione.

«L'Unione, illustre signora, non fu un trattato o un patto; non un mercato, o un accordo. La sua origine sta nella violenza, e dalla violenza fu decisa, dalla frode, dal terrore, dalla tortura e dalla corruzione. Essa non obbliga siccome un fatto di forza maggiore, essa non è se non una parola. I due paesi non sono uniti; chè gli Irlandesi vengon trattati quasi stranieri di razza e di religione.

E il Liberatore come lo chiamavano gli Irlandesi, o l'Agitatore com'era detto dai whigs, o il Re mendicante (*the Beggar king*) come con disprezzo si esprimevano i tories, termina quella Memoria con tali parole:

«Contengono queste pagine appena un abbozzo della lagrimevole storia de' costumi e della miseria irlandese. Que' fatti sono spiegati dai delitti che il governo inglese ha commessi sopra il popolo d'Irlanda.

«Rapine, confische, omicidii, sacrilegi, devastazioni in massa, ingiustizie d'ogni sorta, ecco ciò che esiste in oggi sotto le forme le più odiose.

«Fu mutato il modo di persecuzione, lo spirito rimane l'istesso.

«Chi si serviva, pel passato, del pugnale o del coltello dell'assassino, in oggi adopera invece la lingua e la penna del calunniatore.

«Invece di uccidere il corpo, troncano ogni energia assassinando le riputazioni.

«All'omicidio è stata sostituita la calunnia; e la fazione che si era abbeverata di sangue irlandese, dà sfogo in oggi alle sue violente e maligne passioni coll'inganno, coll'astuzia e con una feroce maldicenza.

«Qual è in oggi la disposizione degli spiriti irlandesi? Quai progetti propongonsi i patrioti irlandesi?

«Dove l'Unione non esistesse, e l'Irlanda avesse il suo Parlamento, teniam per fermo che da gran tempo la maggioranza popolare avrebbe ottenuto grandi e salutari riforme.

«Invece d'essere indietro, noi saremmo *avanti* dell'Inghilterra e della Scozia; e avremmo attuato per noi più di quello che esse non abbiano attuato coll'aiuto nostro.

«Dei paesi della Corona inglese, l'Irlanda avrebbe più d'ogni altro progredito.

«Dove non esistesse l'Unione, l'Irlanda avrebbe già pagato il suo debito, e sarebbe in oggi quasi esente di tasse.

«L'Unione, l'Unione e il solo ostacolo perchè non si possono effettuare quei benefizi politici.

«L'ingiustizia, il degradamento, un pauperismo estesissimo, una insoffribile inferiorità politica, ecco i frutti dell'Unione.

«Citerò un solo de' suoi risultati sul popolo d'Irlanda.

«In una popolazione di 8 milioni, 2 milioni e trecento mila individui vivono di carità! — E ciò in un paese che è de' più fertili e più abbondanti del globo.

«Sostennero e sostengono tuttavia gli Irlandesi, essere oltraggioso di far loro sopportare il degradamento e il peso dell'unione con un altro paese, loro rifiutandone l'uguaglianza dei privilegi e delle franchigie. Soltanto questa uguaglianza può dar valore alla parola *Unione*: ogni altra unione è falsa, è una menzogna permanente.»

Quantunque l'Agitatore irlandese abbia fatto prodigii, quantunque quella condizione feroce di cose sia ora cessata, e i cattolici sieno in parte reintegrati ne' loro diritti politici; non però sono ancora ridonati alla piena uguaglianza dei protestanti. Ciò che il governo fece pei cattolici, fu conceduto alla politica, ed a qualche avvenimento esterno che lo minacciava. Così fu all'epoca della guerra d'America, della rivoluzione francese della fine del secolo, della rivoluzione francese del 1830, e così pare che abbia ad essere continuato. L'Inghilterra dà all'Irlanda quello che più non può tenere, cede quel tanto che gli Irlandesi sieno al punto di strapparle.

Il sistema dell'oppressione non fu ancora tocco nella sua origine, nella sua radice. Il fatto culminante della politica oppressiva, della violenza del clero anglicano rimane tuttavia intaccato; chè le due prime università dello Stato, le sole che conferiscan gradi, rimangon chiuse ai cattolici. A Oxford il giuramento protestante è persino richiesto per essere ammessi a profittare dell'insegnamento; a Cambridge per ricevervi i gradi.

Questa esclusione dai centri della scienza è sommamente ingiuriosa e offende ogni sentimento. Facilmente nei costumi moderni essa si converte in ragione o pretesto di una esclusione sempre maggiore; e chi non ha gradi accademici si trova preclusa la via di ogni carriera; e la magistratura, gli alti impieghi, la diplomazia e il comando delle flotte e degli eserciti, è lasciato patrimonio che i soli protestanti possono sfruttare. Lord Brougham nel 1827 ha dato prova di voler metter la mano alla prima radice del male, di voler egli proclamare e praticare la vera libertà di coscienza; ha mostrato per qual modo si possa cessare quella lotta intestina, quella oppressione che tormenta la società inglese egli fondò il *London-University-College*, dove sono ammessi indistintamente i credenti di tutte le religioni. — A quella università dal governo non fu mai data facoltà di conferir gradi.

Di più. Due anni dopo il principio oppressivo riagì. Nel 1829 il clero anglicano, quasi per protestare contro quella istituzione, esso pure apriva il suo *London-Kings College*. In quello il giuramento protestante è la chiave per essere ammesso a sentir professato il dogma della supremazia anglicana, e della esclusione cattolica. Il *King's-College* è quasi un posto avanzato dei due baluardi universitarii, di Oxford e di Cambridge; è una loro succursale nel centro proprio della capitale, per esser pronti alla riscossa in ogni evento. Il clero anglicano, quanto si vede minacciato, di tanto più si fortifica: ed aiutato dai milioni, vorrà forse anche mutar tattica e si proverà ad assalire.

(*Continua*).

B. F. Aquarone.

mentare che recò l'altro mese la vittoria a lord Palmerston, adoprerebbe in senso affatto contrario e infliggerebbe un marchio di riprovazione al ministro che a Berlino tenesse una condotta diversa da quella che tenne a Costantinopoli.

Leggesi nel *Corriere Italiano del* 17:

Il congresso legittimista non aggiunse alle cinque settimane nella durata, come avevamo predetto. Le più notabilità ragunate intorno all'altezza del duca di Bordeaux hanno abbandonato Wiesbaden; altre ci restano, ma solo in aspetto di valetudinari. Il congresso nello stretto senso della parola, non durò, per quel che ne si scrive di là, che soli tre giorni. Le discussioni dovevano rimanerne secrete, tuttavolta nol furono tanto quanto bisognava per impedire al pubblico di risaperne le conclusioni. E però si assicura la questione capitale, quella di sapere se Enrico V rimonterà sul trono di Francia, fu risoluta con questa formola: Aspettare tranquillamente l'epoca della rielezione del presidente, preparando in questo mezzo gli spiriti di tal modo, che allora il popolo chieda in massa la monarchia e con essa il legittimo re. Gli è probabile che il voto universale sarà di nuovo raccomandato come la sola via di rilevare l'opinione vera del popolo. La quistione della fusione dei due rami, della quale similmente se ne occuparono, non fu potuta risolvere per la ragione semplicissima che i parteggianti per la legittimità pura, dei quali il numero doveva essere naturalmente considerabile in così fatta adunanza, non vollero riconoscere in Enrico V il diritto di diseredare suoi posteri, adottando il conte di Parigi. Il conte di Chambord fu su questo punto, a quello che se ne dice, della riserbatezza la più leale e più dignitosa.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — Con decreto reale del 16 corrente saranno pubblicate nella Sardegna le RR. lettere patenti del 26 marzo 1836 e le RR. patenti 30 luglio 1840.

— Con altro decreto della stessa data è approvato il regolamento provvisorio annesso al presente e firmato d'ordine nostro dal ministro segretario di Stato per la pubblica istruzione, per lo studio e per gli esami degli *aspiranti* alle professioni di *notaio* e di *causidico* nelle università di Cagliari e di Sassari.

Regolamento provvisorio *per lo studio e per gli esami degli aspiranti alle professioni di notaio e di causidico nelle università di Cagliari e di Sassari.*

Art. 1. Quelli che aspirano alla professione di notaio o di causidico, debbono attendere per un anno allo studio degli elementi del diritto civile patrio.

Art. 2. Oltre all'insegnamento stabilito pel corso di leggi, si darà perciò in dette università da un dottore del collegio di leggi deputato dal ministro, previo l'avviso del consiglio superiore, un corso di elementi del diritto civile patrio per gli aspiranti alle succennate professioni.

Art. 3. In fine dell'anno dovranno gli studenti subire un esame, il quale sarà dato dai professori di istituzioni e di codice civile, e dal dottore del collegio di leggi incaricato del suddetto insegnamento.

Quest'esame durerà tre quarti d'ora; si darà mediante interrogazioni che faranno gli esaminatori per ordine di anzianità sulle materie studiate; ed avrà luogo nel giorno ed ora fissati dal preside sulla domanda che i giovani ne faranno, terminato che abbiano il prescritto anno di studio.

Si osserverà nel resto il disposto dagli articoli 19, 20 e 21 del regolamento degli studi legali del 14 maggio 1850.

Art. 4. Nulla è innovato per quanto spetta allo studio e agli esami di filosofia prescritti per chi aspira alle professioni di notaio o di causidico, i quali continueranno ad essere regolati dalle disposizioni contenute negli articoli 265, 266 e seguenti sino all'articolo 272 inclusivamente degli ordinamenti approvati colle R. patenti 27 settembre 1842.

È ritornato il dì 20 da Lione il ministro della guerra incaricato da S. M. di colà recarsi per ringraziare il presidente dell'accoglienza fatta in Francia al duca di Genova, e complimentarlo all'occasione del suo passaggio in quella città. Il ministro La Marmora è stato accolto dal presidente e da tutte le autorità con somma cortesia e distinzione.

Lo stesso ministro, nel suo ritorno, visitò le guarnigioni di Ciamberì, d'Annecy e del forte di Lesseillon, e fu soddisfatto del progresso da lui osservato, tanto dal lato dell'istruzione e della disciplina, quanto del buono spirito delle truppe.

Azienda generale delle gabelle. (Gabelle accensate).

Con decreti dei 17 e 19 corrente l'intendente generale dell'azienda delle gabelle ha accettate le offerte ottenute in via di trattativa privata, in senso della legge 6 luglio ultimo scorso, riguardo all'appalto dei dritti sulla gabella delle carni, corami, foglietta, acquavite, spiriti, liquori e birra, ed ha prefisso ai rispettivi offerenti il termine di giorni quaranta per la stipulazione del relativo contratto, con comminatoria ai medesimi, che tale termine trascorso sarebbesi senz'altro proceduto all'appalto di detti dritti per pubblici incanti a spese, rischio e pericolo rispettivamente di quello degli offerenti, dal quale non fossesi divenuto a siffatta stipulazione.

Sebbene poi non presenti alla lettura dei mentovati decreti e che moniti non sono comparsi, siasi notificato il contenuto nei medesimi a ciascuno di essi individualmente per mezzo di lettera al domicilio eletto nelle loro sottomissioni ed in senso di queste tuttavia a più ampio diffidamento di tutti gli interessati, col presente si deduce quanto sopra a loro notizia.

Torino dall'azienda delle gabelle, il 20 agosto 1850.

Il sotto-capo di divisione Durando.

Genova, 20 *agosto*. — La *Gazzetta di Genova* annunzia che «il commendatore Pierdionigi Pinelli, incaricato di una missione presso la S. Sede parte questo dopo pranzo alla volta di Roma, sopra il R. piroscafo dello Stato il *Monzambano*.»

Difesa del canonico Giovanni Battista Bregante.

Con vivo interesse noi abbiamo letto questo accurato lavoro, opera di uno dei luminari del foro genovese, l'avvocato Antonio Caveri. Sorgesi in esso come un sacerdote, canonico di N. Signora Assunta, in Carignano (Genova) il quale aveva costantemente goduto della stima de'suoi conoscenti e colleghi, nonchè de'suoi superiori, contro cui niuno avea mai mosso accusa, venisse a un tratto fatto scopo di calunniose imputazioni, d'essere detrattore, bestemmiatore, provocatore e irreligioso, e tutto ciò per essersi mostrato affezionato alla causa della libertà e dell'eguaglianza; sentimenti da cui avversavano i suoi accusatori, come risulta dalle pagine del processo. Nè tornerà poco proficua questa aringa pronunciata nanti il tribunale ecclesiastico di questa città pel lume che sparge sui tenebrosi raggiri, con cui non pochi indegni ministri del Vangelo osteggiano le cose e le persone favorevoli alla santa causa dell'Italia. Onde la difesa che abbiamo sotto gli occhi si potrebbe qualificare uno scritto non pur legale, ma politico e meritevole però di speciale attenzione.

Parma. — Quella gazzetta del 19 reca nella parte officiale il seguente decreto del duca in data di Parma 6 agosto.

Art. 1. Sino a nuova nostra disposizione è fatto generale divieto a qualsiasi amministrazione pubblica, a qualunque corporazione ed a qualunque proprietario, fittaiuolo od utente a qual si voglia titolo di fondi rurali, sia di colle, sia di montagna, di schiantare, dissodare e tagliare boschi cedui o d'alto fusto; e perciò non sarà più in facoltà dell'autorità, cui si competeva, di permettere diboscamento veruno; e ciò insino a che non avremo ulteriormente provveduto su questo importante ramo.

Art. 2. Le infrazioni al presente generale divieto saranno punite a termine dell'art. 2 del decreto 11 novembre 1842. (num. 178).

Roma, 14 *agosto*. — Scrivono al *Corriere Mercantile*:

Un tal Mannetti di Bologna, agiato un tempo, ed ora povero tanto da non avere un pane da sostentarsi, si era trascinato a Roma nella tarda sua età di 78 anni per reclamare un credito contro il governo.

Il povero vecchio sperava di poter menare lieti e tranquilli gli ultimi suoi giorni. Ma Dandini, assessore di polizia, saputa la di lui venuta e la ragione di questa, lo cacciò in una segreta, perchè sospetto di liberalismo nel 1821! Poi dopo due mesi, senza averlo esaminato, gli intimò brutalmente di riprendere la via di Bologna. Nulla valse per l'infelice la sua età cadente, nulla la spaventevole sua miseria, nulla l'invocata umanità; Dandini volle, e lo sventurato non avendo danaro, nè speranza di trovarlo, si accinse a piedi al faticoso e lungo viaggio. Arrivato appena alla prima stazione postale, sferzato dal cocente sole di luglio, oppresso dalla fatica e dal digiuno, dimandò ed ebbe caritatevole ricovero dall'albergatore di campagna, fino a che pervenuti gli fossero da' suoi amici di Bologna alcuni scudi per fare il viaggio in vettura. Dandini, conosciuto il ricovero del vecchio, spedì i birri ad arrestarlo, lo fe' gemere per un altro mese in prigione, e quindi, quasi per grazia, ordinò fosse gittato *insieme agli altri forzati* sopra un carretto che a Bologna dovesse portarlo. Poco distante da Civita Castellana, 36 miglia distante da Roma, il povero vecchio di notte precipitò dal carretto, ed ebbe rotto e sanguinolento il corpo.

Allora il *pietoso* Dandini lo fece rinchiudere nella fortezza di Civita-Castellana, ove forse quell' infelice finirà la sua bersagliata esistenza. Un tal Antonini, giovanissimo di età ed impiegato alla direzione delle poste, fu preso di mira come partigiano del liberalismo, e sospetto di attinenza alla pretesa congiura dell'assassinio di Nardoni, e tradotto in una segreta fu appostato al muro in piedi con catena al collo, ai piedi ed alle mani, e pesante palla di ferro, onde non potesse muoversi, per costringerlo così a confessare la connivenza ad un delitto che non esiste! (Ed ecco rinnovate le torture dell'inquisizione.) Dopo due giorni questo infelice giovinetto, non potendo più resistere, cadde in deliquio, nè ora so più cosa ne sia avvenuto.

In mezzo a questi ed altri simili orrori corrono voci di generale amnistia e di riattivazione di statuto, a cui niuno presta fede.

ESTERO.

CHINA. — Il vascello da guerra portoghese *Don Iuan* I. giunse a Macao il 26 maggio, avendo a bordo il nuovo governatore commodoro Pedro Alexandrino del Canha.

La fregata portoghese *Dona Maria II* di 23 cannoni, giunse a Macao il 3 giugno a sera. L'indomani dopo avere scambiati i saluti colla terra sbarcarono da essa 60 uomini di rinforzo per la guarnigione. Dicesi che il nuovo traffico dell'oppio diverrà ben presto legale e che il nuovo imperatore sia favorevole al progetto. (*Standard*

INGHILTERRA. — Il *Morning Advertiser* del 17 agosto dice che nel discorso secco e non soddisfacente della regina, vi è pure un passo significante, quello relativo al mantenimento della pace con tutte le potenze estere. Ella è questa la migliore risposta a tutte le diatribe contro di lord Palmerston, che si diceva avere inimicati coll'Inghilterra tutti gli Stati.

— Le nostre corrispondenze, dice il *Times*, c'inducono a credere che la pace non sarà così facilmente ristabilita nel Nord, senza ritornare alle sanguinose scene delle rive della Schley. Otto giorni sono non pareva inverisimile che i danesi si avessero ad accontentare del possedimento virtuale del ducato contestato e fossero per rifiutare l'accettazione del compimento nominale della loro conquista a prezzo di una seconda lotta con un rispettabile nemico. Ma le notizie indirizzateci lasciano poco dubbio su questo punto, cioè che il comandante danese, sia che conti troppo sulla sua forza relativa, sia che voglia stabilire in tutta la sua integrità il potere del suo sovrano, preparasi ad assalire l'armata dei ducati nella sua ultima situazione sull'Eyder ed a terminare la guerra anche col troppo probabile rischio di una battaglia sanguinosissima. Egli è certo che il successo temporario dei ducati non produrrebbe alcun vantaggio permanente mentre la conclusione affrettata dal progredimento dei danesi sarebbe unicamente quella alla quale le grandi potenze dell'Europa dovrebbero concorrere.

Noi dobbiamo ... all'equilibrio generale dell'Europa e alle comunicazioni internazionali che mantengono questa bilancia, la fortunata circostanza che due grandi potenze non sieno state trascinate, nè anche dall'evento delle rivoluzioni e collisioni tra loro; ma le altre guerre avvenute non mancarono mai di essere segnalate da coraggio disperato e da una straordinaria carnificina, come per provare che l'umana perfettibilità è sempre lontana dall'essere possibile. Le campagne d'Ungheria rassomigliarono alle devastazioni degli antichi soldati d'Attila, e la battaglia d'Istedt, il cui scopo era lungi dall'essere importante, fu accompagnata da uno spargimento di sangue ben raro nei combattimenti dell'ultimo secolo.

— Il reale *Yatch Vittoria e Alberto* deve venire domani nelle acque di Cowes e tenersi alla disposizione della regina e del principe Alberto che vogliono fare una piccola gita in mare: si crede che andranno ad Ostenda per fare una breve visita al re ed alla regina de' Belgi.

Lo *Sloop* a vapore lo *Stromboli*, che accompagnò il reale *Yatch* nella sua seconda incrociata, partì già per Ostenda come antiguardo. Dicesi pure che il *Blenheim* di 60 cannoni andrà ad Ostenda onde ricambiare i colpi che saranno tirati in onore della regina.

Il *Vittoria e Alberto* sarà sotto gli ordini del capitano lord Adolfo Fitzclarence, assistito dal comandante Crispins.

Testamento di sir Roberto Peel

I tre esecutori testamentari di sir Roberto Peel sono il colonnello Peel, l'onorevolissimo sig. Gulburn e l'onorevolissimo sig. Hobhouse. Il testamento è in data dell'8 marzo 1842, è di cinquanta e più fogli di piccolo formato. Sir Roberto Peel lega 1000 ll. st. a ciascheduno dei suoi esecutori testamentari, e 5000 ll. st. a Lady Peel da pagarlesi subito dopo la sua morte. Egli le lascia inoltre tutte le gioie, i mobili, il vasellame, le carrozze ed i cavalli che trovansi nella sua residenza di Withehall, se vorrà abitarla: in caso ch'ella non voglia stabilirvisi, Withehall sarà dato in affitto, ed il prodotto dell'affittanza sarà dato a lei. Morta la vedova, tutti questi oggetti torneranno al figlio maggiore di sir Roberto Peel. Quando miss Elisa Peel giungerà ai 25 anni, 25,000 ll. st. saranno impiegate in suo nome, e gl'interessi le saranno pagati vita durante. Sono pure date disposizioni a profitto dei figli del testatore, e tutto il rimanente dei beni lo lascia al figlio maggiore.

Con un codicillo del 14 giugno 1842 egli lascia a due suoi intendenti, se sono al suo servizio all'epoca della sua morte, un anno del loro onorario: lega ad ogni domestico che sarà stato a suo servizio 10 anni un anno di salario, e sei mesi soltanto a quelli che lo furono per minor tempo.

Parecchie somme sono legate pei poveri delle parrocchie di Tamworth, Drayton, Bassell, ecc.

Con codicillo del 24 marzo 1849 tratta delle sue proprietà letterarie e lega tutti i suoi manoscritti e le corrispondenze sue (che ... presumere di un gran valore, siccome atte a far conoscere i grandi uomini del suo secolo) a lord Mahon ed al signor Cardwel, con pieni poteri di distruggere quanto crederanno di annientare. Egli vuole e intende che la sua corrispondenza con la regina ed il principe Alberto non venga pubblicata finch'essi vivono, senza avere prima ottenuto il suo formale beneplacito. I due fedecommissarii soprannominati dovranno vigilare alla conservazione e pubblicazione di quanto crederanno dover pubblicare. Il testatore lega a lord Mahon ed al signor Cardwell 1000 lire sterline a titolo di fedecommesso. Questo danaro dovrà essere impiegato, ed il detto capitale, se sarà d'uopo, dovrà adoperarsi per mandare ad effetto la sua volontà.

Il diritto di mutazione pagato al governo è stato di 6000 lire sterline. (*Times del* 17).

A proposito della lettera indirizzata dal signor Carlo Dupin ai manifatturieri e produttori francesi, onde indicare loro il modo di rivaleggiare cogli inglesi nella prossima esposizione, leggesi quanto segue nel *Morning Post* dei 17:

« Questa lettera essendo stata comunicata al comitato locale di Westminster, i membri la riconobbero come uno dei lavori più interessanti, e la credettero di tanta importanza, che la tradussero per spanderla nei loro distretti: essi opinano che renderanno un servigio ai nostri manifatturieri comunicandola eziandio ai diversi comitati provinciali. Se havvi tal cosa che possa suscitare l'energia dei nostri manifatturieri e produttori, la è certo questo documento: essi vedranno ivi qual rivalità la nazione francese farà alla nostra esposizione, quanto essa stimoli i suoi compatriotti a lottare con noi, ma a riguardo di quegli oggetti pei quali ... la poca speranza: a sostenere con lustro gli onori di già acquistati, e come si animino a sostenere la fama del loro paese, sforzandosi a conseguire in quest'anno solo i miglioramenti che senza la nostra esposizione non avrebbero svolti che per la loro del 1854. Non tocca al comitato di Westminster di fare osservazioni a quest'indirizzo del sig. Dupin. La sua esattezza od esagerazione sarà apprezzata dai varii manifatturieri o produttori che esso specialmente riguarda.»

Portsmouth, 16 *agosto*. — Non mai dopo la guerra si vide maggiore attività, nè maggior moto nell'arsenale di Portsmouth. Ignorasi se tale commozione sia dovuta all'affezione che il primo lord dell'ammiragliato ha per questo porto, di cui egli è il rappresentante, ovvero se altra ragione di maggiore importanza ne sia la causa.

SPAGNA. — Madrid, 13 *agosto*. — Il ministero si aduna quest'oggi nelle sale del segretario di Stato degli affari esteri onde trattare alcuni affari correnti. Dopo la partenza del presidente del consiglio, duca di Valenza, il gabinetto non erasi più riunito.

Prima d'assistere a questa riunione ministeriale il marchese di Pidal, ministro degli affari esteri, ricevette l'ambasciatore della repubblica francese. Il barone di Bourgoing attende prestissimo da Parigi il protocollo concernente il trattato di estradizione concluso tra Francia e Spagna. La ratifica seguirà dopo l'arrivo del protocollo, ed in tale occasione vi sarà scambio di decorazioni tra i due governi. Dicesi che i signori generali d'Hautpoul e Lahitte riceveranno il gran cordone di Carlo III ed i signori Pidal e Manuel de la Concha il gran cordone della Legion d'onore. (*Corrisp.*)

— Scrivesi da *Puerto Llano*: Questa città è ora come una piccola capitale pel gran numero di stranieri venuti per vedervi il duca di Valenza. Il presidente del consiglio fu ricevuto con gioia dagli abitanti di Puerto Llano. Tutti, senza distinzione di partiti, si affrettarono di venir a felicitare il saggio e prudente consigliere della corona, su cui riposa il peso del governo della nazione spagnuola.

Un distaccamento di truppe, con a capo il generale comandante la divisione militare, andò a ricevere il duca fuori un quarto di lega dalla città.

FRANCIA. — Fra pochi giorni la legge sulla libertà d'insegnamento riceverà la sua applicazione, e sarà riconosciuto il diritto di tutti i cittadini d'aprire stabilimenti d'istruzione primaria o secondaria. Una società formatasi sotto il titolo di *Comitato di libero insegnamento* si propose l'utile scopo di soccorrere le imprese e secondare gli sforzi che si tenteranno in questa via. Il nome del sig. Molé, che è il presidente di questa società, nonchè quelli degli onorevoli membri che la compongono sono la miglior garantia del buono spirito che deve guidare i loro lavori. Il sig. Molé che prestò il possente suo concorso all'opera di conciliazione che cercasi colla nuova legge, aveva un titolo particolare per tenerle dietro e sorvegliarne l'esecuzione nello stesso generoso e patriottico proposito. Una tale impresa sorta con tali auspicii merita senza dubbio la simpatia di tutte le persone che vollero il trionfo e che hanno fede nell'avvenire del libero insegnamento.

Ecco il programma della società:

La legge dei 15 marzo 1850 accorda a tutti i cittadini, sotto poche e facili condizioni, il diritto d'aprire stabilimenti di istruzione primaria o secondaria, i quali, tolto l'obbligo di sommissione allo Stato imposto dalla costituzione, sono affatto liberi. Di più, essa chiama a sedere nei consigli accademici e nei consigli superiori vescovi, magistrati, membri dei consigli generali, i quali rappresenteranno ivi lo spirito della società per quanto havvi di più pieno e di più elevato, e che eserciteranno nell'insegnamento dato a nome dello Stato una sorveglianza costante ed una salutare influenza.

Questa legge lascia dunque al fiore della nazione liberi i mezzi di riformare il sistema d'insegnamento ora in vigore, sia colla fondazione di nuovi stabilimenti che faranno concorrenza a quei dello Stato, sia col migliorare l'istruzione che si dà in questi ultimi.

E non solo compiere ad un dovere d'uomo religioso e disinteressato, è adoperarsi in quest'opera sì difficile e nel tempo stesso cotanto necessaria con tutto lo zelo, con tutto il tempo, con tutti i mezzi a ciascuno concessi: essa è ancora azione di buon cittadino e di sincero amico della patria; perchè la Francia non avrà pace interna, se non quando per mezzo dell'educazione si saranno avvezzi gli spiriti al rispetto di quei principii, senza i quali indarno cercano i popoli d'assicurarsi la loro vita ed il loro buon essere.

Abbonda il paese nostro più che non si crede d'uomini saggi e dati al bene, uomini che non si lasciarono scoraggiare dai pubblici sconvolgimenti. Essi sono pronti a giustificare la fede che il legislatore ha posta in essi: ma se tali uomini si lasciano isolati, se non si dà loro una direzione precisa, infine abbandonati ad essi stessi, tornerebbero inefficaci tutte le loro buone intenzioni.

Di tutti quelli che meglio conoscono di quali conseguenze debba essere pel ristabilimento dell'ordine morale in Francia, l'applicazione del principio di libertà d'insegnamento, havvene di tali che già per lo innanzi con una lodevole insistenza avevano invocato con scritti, con discorsi, con petizioni, con sforzi di tutte specie il diritto alle famiglie di far educare i figli loro nel rispetto della loro fede. Essi commetterebbero un grave errore che cancellerebbe la memoria dei servigi resi da essi ad una causa sì santa, che non cessò d'essere loro cara, se contenti d'aver fatto riconoscere un principio se ne stessero, e lasciassero ad altri la cura di fargli produrre i suoi frutti.

La libertà esiste, il bene è dunque fatto possibile: passò il tempo della polemica, vi sottentra ora quello dell'azione; è un dovere di coscienza per tutti gli uomini che si dichiararono in altre epoche partigiani della libertà d'insegnamento, e che convinsero e trassero dietro sè buon numero di spiriti incerti, di venire ora a prender la loro parte in una impresa sì grande, e l'esito della quale costituisce la fortuna del paese nostro.

A tali considerazioni, alcune persone che diedero nella loro vita pubblica o privata pegni del loro attaccamento alla religione ed alla libertà d'insegnamento si riunirono nell'intento di secondare gli sforzi ed i desiderii degli amici di questa libertà, al fine che nessuna utile idea, nessuna buona volontà, niun privato tentativo rimanesse spento per mancanza d'appoggio o di soccorso.

L'esercizio d'un nuovo diritto costituzionale suscitò nuovi dubbi e nuovi errori nel governo, nelle autorità locali, nei cittadini: il comitato di libero insegnamento s'adoprerà a sciogliere questi dubbi, a togliere quegli errori, dando a chi ne lo richiederà pareri sullo spirito e sul senso delle nuove leggi e regolamenti d'insegnamento, sul progetto di fondazione di liberi stabilimenti d'istruzione primaria e secondaria, e sui regolamenti degli studi o di disciplina destinati a questi stabilimenti. I lumi, l'esperienza, il disinteressamento dei membri del comitato saranno del continuo al servizio di chiunque vorrà usarne nell'interesse della religione e pel bene della gioventù, e dei diritti stabiliti dalla legge.

La natura delle difficoltà che dovrannosi superare dalla libertà formerà l'oggetto di attento studio per parte del comitato, e ciascun anno esso pubblicherà una relazione sui progressi del libero insegnamento sugli ostacoli che incontrarono e dei mezzi adoperati per vincerli.

Nulla dimenticherà di quanto o da vicino o da lontano tocchi a questo grande interesse.

Ma il bene non si pratica senza sacrifizi; e sarebbe amore poco e servire reale una causa, se accordandole l'approvazione le si negasse una piccola parte del proprio superfluo. Affrettiamoci a fare per la verità ciò che tanti altri fanno contro della medesima.

Lo Stato mantiene stabilimenti d'istruzione, alla prospesperità de'quali stanno a guarentigia le larghe concessioni del governo.

Gli stabilimenti liberi non hanno altri mezzi per sostenere la concorrenza, che le proprie risorse. Veniamo in soccorso di quelli fra tali stabilimenti che si saranno dimostrati meritevoli del nostro appoggio. Secondiamo gli sforzi che hanno per fine di far nascere stabilimenti simili a quelli che già veggonsi a Parigi, a Besanzone, ad *Amiens* ed altrove per cura ed opera degli arcivescovi e dei vescovi.

Il comitato farà appelli alla generosità di tutte le persone che dividono queste convinzioni onde aprire e mantenere gli stabilimenti liberi d'istruzione primaria o secondaria, e per incoraggiare le pubblicazioni utili ai progressi della buona educazione.

Che sia dato ascolto a tali appelli. Che in ciascun dipartimento, che in ciascuna città gli amici della libertà d'insegnamento aprano sottoscrizioni in favore della nostra opera; anche le più piccole offerte saranno ricevute con riconoscenza, quali testimonianze di ben preziosa simpatia.

Ne' nostri tempi nessuna persona dabbene può starsene inattiva in presenza dei pericoli che minacciano la patria, nessuno può rifiutarsi dal concorrere allo sviluppo delle più felici conseguenze d'un principio da tanto tempo invocato.

Degli amici di questo principii gli uni siedono nei consigli municipali e nei consigli generali, altri prenderanno luogo nei consigli accademici o nei consigli superiori: ogni giorno gli uni e gli altri avranno occasione di mostrare il loro zelo pel ben pubblico: ma il maggior numero de' Francesi non eserciteranno altra influenza che quella che trarranno da se stessi, dal loro amore della religione e delle virtù che ne sono la conseguenza, cioè della carità e del loro patriottismo: che questi tali ricorrano a noi, e noi somministreremo loro molti mezzi di servire al loro paese e di meritarsi colla riconoscenza dei loro concittadini, anche una ricompensa maggiore di quelle che si concedono in questo mondo.

(*Seguono i nomi dei membri del comitato*).

Il *Courrier de Lyon* aggiunge questi altri particolari all'esposizione già fatta della cerimonia che ebbe luogo al palazzo Saint Pierre per l'inaugurazione della cassa di soccorso e di ritiro.

La delegazione della Camera di commercio andò a ricevere il Presidente alla vettura. Luigi Napoleone si collocò fra il signor Brosset presidente ed il signor Hippolyte James segretario, e fu condotto in mezzo ad una duplice e triplice fila di signore in brillante toeletta che lo accolsero colle grida mille volte ripetute di viva il Presidente, viva Napoleone. Giunto allo scalone gli fu presentato dal corpo dei falegnami un lavoro in legno, di cui il principe ebbe a lodare ed a complimentare gli esecutori. Poscia Napoleone entrò nella gran sala, ove fu la seduta aperta dal presidente Brosset con un discorso che noi avevamo detto del sig. Culmon, commissario del governo. Parlò in seguito il signor Dumas, ministro di commercio.

Terminata la seduta Napoleone andò a visitare la scuola di belle arti, vi fu ricevuto dai professori che stavano alla testa dei loro allievi.

Gli si mostrarono decorazioni della legion d'onore portate dall'imperatore e legate a quell'instituto dal generale Bertrand. Allorchè scendeva gli fu presentato il capitano dei pompieri di Lione, che egli fregiò di sua mano.

Il Presidente si degnò pure di decorare l'abate Lyonnet canonico della cattedrale.

Venerdì 16, alle 9 del mattino, il Presidente visitò lo stabilimento della Martinière; fu poscia condotto al museo Eynard.

Il Presidente non ebbe accoglienza più bella di quella che gli fu fatta al circolo di commercio: le grida di viva il Presidente, viva Napoleone ivi assordavano.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — Un decreto del Consiglio federale sui rifugiati del 12 agosto porta: 1. Il 20 agosto avrà luogo un nuovo riparto dei rifugiati sulla base della popolazione dei Cantoni, e con riguardo ad un conveniente internamento. 2. Da un impiegato speciale sarà fatta una esatta verificazione della condizione di ciascun rifugiato. 3. Le famiglie dei rifugiati che dimorano nella Svizzera cadono sotto le leggi di polizia cantonale. 4. Entro quattro settimane, i Cantoni dovranno spedire al Consiglio federale i nomi di quei rifugiati che sinora dimorarono nei rispettivi Cantoni senza un espresso permesso. 5. Col primo settembre cessa per i rifugiati il sussidio da parte della Confederazione. 6. Tutti i rifugiati atti al lavoro che non vivono di mezzi proprii sono tenuti a lavorare ai rifugiati che non vogliono lavorare e che sono miserabili, può esser rifiutato l'asilo. 7. L'asilo può essere sospeso o può decretarsi l'espulsione di un rifugiato solamente mediante una risoluzione del Consiglio federale. 8. I Cantoni sono tenuti a sorvegliare i rifugiati. 9. I conti dei Cantoni per il mantenimento ed i sussidii ai rifugiati saranno chiusi col 31 agosto. 10. Il Ticino conserva i rifugiati italiani che si trovano sul suo territorio. 11. La presente risoluzione si riferisce solamente a quei rifugiati che vennero nella Svizzera in conseguenza degli avvenimenti del passato anno: quelli che sono venuti posteriormente cadono sotto la giurisdizione dei Cantoni.

In adempimento di questo decreto, il dipartimento di giustizia e polizia ha indirizzato a tutti i governi cantonali una lettera, in cui si prescrive il modo in cui deve aver luogo la nuova distribuzione dei rifugiati, e si danno altre instruzioni circa all'adempimento della surriferita risoluzione.

— Il Consiglio federale nella sua seduta del 16 corrente risolse d'invitare il ministero austriaco degli affari esteri a nominare un commissario per trattare del prolungamento della strada ferrata dalla Camerlata a Capolago.

— La *Nuova Gazzetta di Zurigo* consacra due articoli ai telegrafi elettro-magnetici nella Svizzera. Due sarebbero le linee da costruirsi: 1.a dal lago di Costanza per S. Gallo, Zurigo, Arau, Berna, Losanna e Ginevra. 2.a da Basilea per Lucerna sino al confine d'Italia. Queste unirebbero le linee tedesche, francesi ed italiane. In un quarto d'ora la Svizzera avrebbe comunicazioni con Vienna, Amburgo, l'Havre, Marsiglia, Genova e Venezia. Le spese di costruzione di queste due linee sono credute di 600,000 franchi di Francia, compresi 20 ufficii telegrafici almeno. In 24 ore si potrebbero spedire 15 a 20,000 parole: ritenuto che ogni dì non se ne spediscano che 2000, a 20 centesimi ciascuna per un tragitto medio di 40 leghe svizzere, si avrebbe un introito di 400 franchi al giorno. Un personale di 80 persone, la maggior parte giovanetti di 13 anni circa, basterebbe per i 20 ufficii. — Questa impresa vien raccomandata allo spirito di associazione.

ALEMAGNA. — Berlino, 13 *agosto* — Il sig. de Schleinitz ha diretto al sig. di Bernstorff, ambasciatore prussiano a Vienna, il seguente dispaccio, concernente la pretensione dell'Austria di convocare il consiglio federale ristretto.

« Signor conte, abbenchè noi non abbiamo ricevuto comunicazione ufiziale del dispaccio con cui il gabinetto di Vienna ha convocato il consiglio federale ristretto ed invitato gli Stati dell'Assemblea di Francoforte ad inviarvi dei plenipotenziarii, noi non mettiamo in dubbio l'esistenza di questa nota. Per questo procedere del gabinetto di Vienna noi risentiamo un tanto più vivo rammarico in quanto che è meno verosimile che il governo imperiale possa raggiungere il suo scopo, che è quello di ricostituire la Dieta antica legalmente disciolta, e non è da dubitarsi che questa misura, lungi dall'accelerare lo scioglimento definitivo della crisi in cui è avvolta la quistione tedesca, non sia piuttosto per rendere più profonde le scissure e le complicazioni che regnano su questo punto, attesochè la Prussia, e certamente anche un numero ragguardevole di governi tedeschi ricusano energicamente di riconoscere qualunque siasi tentativo avente per oggetto di ricostituire parzialmente e senza diritto l'antica Dieta, e si troverebbero costretti a dichiarare anticipatamente che le risoluzioni di questa Dieta non potrebbero riuscir obbligatorie per i membri della Confederazione che non vi avrebbero preso parte. Senza tuttavia anticipare sopra questa quistione, io debbo richiamare la vostra attenzione sopra una conseguenza politica importante che i nostri avversarii potrebbero connettere all' installazione progettata del consiglio federativo ristretto. In fatti bisogna naturalmente credere che il consiglio federativo ristretto si crederà in diritto d'impossessarsi della proprietà federale e in conseguenza disporre delle fortezze, della flotta, delle casse e degli archivii della Confederazione.

Noi non potremmo autorizzare che in simil modo si disponga di oggetti di cui siamo coproprietarii, e noi dovremmo respingere energicamente ogni tentativo a questo riguardo. Il gabinetto di Vienna comprenderà quali gravi conseguenze possano risultare da simile affare quando a se stesso fosse abbandonato. Il governo di S. M. il re ci vedrebbe una nazionale sciagura ed il primo anello di una catena di funesti avvenimenti. Pertanto noi abbiamo esaminato se non vi fosse mezzo di ovviare a questa causa di dissensioni senza offendere il diritto di nessuna delle due parti. Dopo un coscienzioso esame noi veniamo proporre al gabinetto imperiale di considerare al pari di noi l'amministrazione della proprietà federale come un oggetto affatto distinto dalla ulteriore forma politica della Confederazione e di confidarla alla commissione federale provvisoria prolungata dal protocollo del 3 aprile corrente anno.

Questa commissione si limiterebbe, sino allo scioglimento della quistione principale, ad amministrare la proprietà federale, ed agirebbe a tale riguardo affatto indipendentemente, sia da Vienna sia da Berlino. Se in casi speciali insorgesse una divergenza d'opinione fra i commissarii austriaci ed i prussiani, si ricorrerebbe ad una discussione arbitraria secondo la convocazione del 30 settembre dell'anno scorso. Il governo del re, facendo questa proposizione, crede di dare una nuova prova d'essere sempre disposto a risparmiare all'Alemagna il triste spettacolo di una rottura fra le due potenze, dalla cui buona intelligenza la sua salvezza dipende e la pace d'Europa.

Esso spera che il gabinetto imperiale ne terrà il conto che merita nell'interesse di tutti. Io vi invito a rimettere una copia di questo dispaccio al principe di Schwarzemberg. Noi insistiamo per una pronta risposta, giacchè, se contro nostra aspettativa, essa fosse contraria, noi saremmo obbligati di prendere le misure necessarie per difenderci energicamente contro ogni tentativo di una usurpazione della proprietà federale. Piacciavi farci conoscere per via telegrafica la risposta del gabinetto di Vienna.

Berlino 5 agosto 1850 (*Firmato*) de Schleinitz.

Al sig. conte di Bernstorff.

Berlino, 13 *agosto*. — Ecco quali sono i progetti che vengono attribuiti all' Austria. Dietro invito dell' Assemblea plenaria questa convocherà il consiglio ristretto. Tutti gli Stati d'Alemagna, come anche la Danimarca saranno invitati a mandarvi i loro plenipotenziarii. Riunito il consiglio la Dieta sarà ristabilita; essa sarà il governo supremo dell'Alemagna, ed eserciterà il diritto di pace e di guerra. Se la Prussia e gli altri Stati dell'Unione non mandano i loro ministri al consiglio, essi saranno considerati come assenti e le risoluzioni saranno prese alla maggioranza.

Tutti i funzionarii dell'interno dovranno ricevere gli ordini dell' Assemblea. Verrà in seguito la questione dello Schleswig-Holstein; lo Schleswig sarà abbandonato e si menerà vanto di proteggere l' Holstein che può difendersi per se stesso. La pace sarà ratificata in modo da offendere l'onore della Prussia e saranno accettate le proposte del re di Danimarca concernenti la pacificazione dell'Holstein.

Si prenderanno misure riguardo agli Stati di Wurtemberg e di Assia elettorale che vogliono, dicesi, rifiutare l'imposta. I governatori delle fortezze federali saranno successivamente invitati a sottomettersi, e si principierà dai meglio disposti. Se la Prussia spera di restare inosservata dalla Dieta, le verrà ingiunto di sciogliere l' Unione, di rinviare le truppe badesi e di richiamare le sue truppe dal ducato di Baden, altrimenti si procederà in via di esecuzione: se cede invece conserverà il suo territorio.

Il gabinetto viennese farà il primo passo.

(*Gazzetta Tedesca* di Francoforte del 16 agosto)

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 19 agosto.

Stevens Edwin americano, possidente, da Ginevra. — Yturbe Vittorino del Messico, studente, da Parigi. — Pio di Castel Rodrigo, grande di Spagna, da Aix (Savoia). — Gaudin Emilio di Parigi, aud. al cons. di Stato, da Parigi. — Des Forges Giulio id., possidente, id. — Barrot Ferdinando, ministro di Francia a Torino, da Lione. — Laur Eugenio di Breslavia, negoziante, da Ginevra. — Placido dei duchi di Vilarosa di Palermo, da Livorno. — Parravicini Azzo di Cremona, possidente, da Milano. — Brambilla Marietta di Cassano, cantante, id.

Partiti il dì 19 agosto.

Spencer Augusto inglese, possidente, per Genova. — Connab Michele [illegible] Alessandro, id., negoziante, id. — Koschakoffsky Antonio russo, principe, per Francia. — Leroux Paolo Augusto di Parigi, banchiere, id. — Carpentier Alfonso di Parigi, negoziante, per Firenze. — Marchand console e [illegible] della legaz. francese a [illegible] per Genova. — Galimberti Angelo di Milano, medico, per M[illegible].

Arrivati il dì 20 agosto

Power Nicola irlandese, possidente, da Ginevra. — Golovine Gio. inglese, id. — Thum conte, add. alla legaz. austriaca a Torino, da Milano. — Haus Stever di Bostock, possid., da Ginevra. — Keechlin Carlo di Molhouse, negoziante, da Berna. — Petibon Vittorio, di Genevilher, fonditore di caratteri, da Milano. — Carcano Alfredo di Bergamo, possidente, id. — Brognoli Antonio di Brescia id. — Lucasetti Pietro di Cremona, id. da Genova. — Alemagna Riccardo di Milano, conte, da Firenze. — Carcano Francesco, id., possidente, da Genova. — Maderni Francesco di Mendrisio, dottore, id.

Partiti il dì 20 agosto.

Stevens Edwin americano, possidente, per Milano. — Yturbe Vittorino del Messico, studente, per Genova. — Grange Martino inglese, possidente, id. — Haag Luigi del Wurtemberg, id., per Nizza. — Herwegh Gio. di Svizzera, id. — Hoffmann Enrico di Prussia, negoz., per la Svizzera. — Gaudin Emilio di Parigi, possidente, per Francia. — Desforges Giulio id. — Dolci Luigi di Firenze, medico, per Genova. — Antonelli Giuseppe di Venezia, cav. negoziante, per Milano. — Prinetti Luigi di Milano, possidente, id. — Scotti Gio. di Bergamo, nobile, id.

DECESSI *del* 20 *agosto in Torino*. N. 15

Dal 1 gennaio, totale » 3883.

ULTIME NOTIZIE

Torino. — Siamo lieti di poter annunziare che S. M. il Re è in piena convalescenza.

Susa. — Nel funerale che si è qui celebrato in onore del ministro Pietro di Santa Rosa pontificò il vescovo che fece le abluzioni.

Firenze, 19 *agosto*. — Il *Monitore Toscano* annunzia che il granduca era partito il 15 da Lindau per ritornare in Toscana.

Abbiamo da Napoli ch' è stata pubblicata colà una nuova legge sopra la stampa.

Francia. — Il consiglio di circondario di Argelès (Bassi Pirenei) emise unanimemente un voto relativo all'urgenza di rivedere la costituzione.

Alemagna. — Si legge nella *Gazzetta d' Augusta*: « D'accordo con lettere di Berlino scrivono da Francoforte, in data del 16 agosto, che tra Vienna e Berlino è avvenuto un accomodamento. Le due relazioni in ciò soltanto differiscono che la corrispondenza di Berlino dice l'accordo essersi stabilito unicamente su due punti, cioè la traslocazione delle truppe badesi e l'amministrazione della proprietà federale; la corrispondenza di Francoforte invece afferma che l'Austria ha ceduto nella questione presidenziale, e che ormai la Prussia entrerà anch'essa nella Dieta sotto condizione della presidenza alternativa; quanto alla costituzione dell'Unione, questa non sarà per ora del tutto abbandonata, ma sospesa per lasciarla poi cadere interamente.

La *Gazzetta tedesca* parla di una nota russa arrivata a Vienna, la quale avrebbe contribuito a quest'accomodamento. Il gabinetto di Pietroburgo, dice quel foglio, fa un parallelo fra la condotta dell'Austria e quella della Prussia, e fa specialmente notare che la Prussia non ha di tanta violenza come l'Austria ha fatto prova contro il progetto di Monaco, nè quando si trattò di stabilire l Unione, e che in generale i portamenti ed il linguaggio dell'Austria male corrispondono alla condotta tenuta dalla Prussia durante la terribile crisi in cui si trovò l'impero, dalla quale il braccio potente della Russia potè salvarla.

Al principe di Schwarzemberg la Russia con quella sua nota consigliò: 1) di non esigere incondizionatamente dalla Prussia l'abbandono dell'Unione, la quale in date circostanze non è inammessibile; 2) di non tenersi alla forma primitiva dell'Assemblea federale ch'è stata abbandonata dagli stessi principi, e il ritorno alla quale porterebbe con sè il pericolo di una rivoluzione.

La stessa *Gazzetta tedesca* dice che il protocollo dell'ultima seduta del Plenum fu comunicato nello stesso giorno (9 agosto) ai rappresentanti d'Inghilterra, Francia e Russia, ma scrupolosamente fu sinora tenuto nascosto a quei governi tedeschi i quali non hanno inviato i loro plenipotenziari al Plenum.

Borsa di Parigi *del* 19 *agosto*. — Le buone nuove del viaggio del presidente avevano prodotte in principio della borsa compre assai numerose, ma i prezzi ridiscesero poscia. Sembra che i grandi capi della piazza vogliano attender il ritorno del principe Luigi Napoleone per ispingere il 5 per 0|0 a 98. Non circolava nuova interessante dell'estero. A contanti, comparativamente ai corsi di chiusura di sabato, il 5 per 0|0 si chiude con rialzo di 20 cent. a 97, 35, e il 3 per 0|0 con rialzo di 10 cent. a 58, 50. Antico imprestito romano 79 1|8. Nuovo id. 78 3|4. 5 per 0|0 piemontese (c. R.) 84, 80. Imprestito toscano 760.

Borsa di Lione, 19 *agosto*. — 5 0|0 piem. a contanti 85.

S. NICCOLINI *gerente*.

Nella Gazzetta officiale del 20 agosto, N. 208, trovasi il seguente annuncio:

« Ci corre obbligo di avvertire il pubblico che la nota, di cui nel num. 200 della Gazzetta, ultima pag, col. 3.a, venne presentata da un privato, e che alla medesima fu straniera l'amministrazione delle strade ferrate, e che l'asserzione, di cui in essa, è meno verace. »

L'azienda generale ha troppa stima di sè stessa per lasciare impunito l'autore dell'accennata falsità, pubblicata ripetutamente sui fogli nazionali ed esteri, se non che preferisce di sprezzarlo coll'obblio come indegno di ulteriori di lei risentimenti.

Ma Gio. Battista Vitali, rappresentante la ditta Vitali e Dell'Era di Bellano, appaltatore delle 508,m. traversine pella fondazione della strada ferrata da Torino a Genova e da Alessandria al Lago Maggiore, in forza di solenni contratti 29 giugno e 2 agosto 1847, rivestiti dalla sanzione sovrana e confermati con formale transazione 23 giugno 1849, non tarderà a convenire quello impudente autore pel giusto risarcimento dei danni e dell'ingiuria recatagli, del discredito generale prodotto dalla premeditata e consumata falsità di cui trattasi.

Frattanto ripete anche in quest'occasione la revoca della procura fatta in capo a Gio. Scaravaglio, come agli antecedenti avvisi della Gazzetta Piemontese 11 dicembre 1849, 5 giugno 1850, e del *Corriere Mercantile* 22 luglio 1850, num. 171.

Luigi Vitali.

STRADA FERRATA

DA TORINO A SAVIGLIANO.

Il consiglio d' amministrazione avendo nella sua seduta del 13 corrente mese deliberato di convocare per sabbato 31 del corrente agosto la prima adunanza generale prescritta dall' art. 28 degli statuti, previene i signori azionisti che questa avrà luogo alle ore una pomeridiana nella sede della società via dell' Ospedale num. 17.

A mente dell'art. 17 degli anzidetti statuti potranno intervenire a tale adunanza gli azionisti possessori di venti o più azioni.

I signori sottoscrittori sono pregati di presentarsi alla cassa della società dalle ore due alle cinque pom. per ritirare i fondi pubblici depositati e le somme versate in eccedenza dei due primi decimi di una azione.

RETTIFICAZIONE.

L'incanto per l'appalto del dazio di consumo, d'imbottato sul vino, diritti di piazza e peso piccolo della città di Racconigi, deve aver luogo alle ore 9 di mattina del giorno 12 prossimo settembre e non 17 come dall'avviso inserto in questo foglio il dì 20 corrente mese.

TEATRO GERBINO. — *Il ritorno di Columella dagli studi di Padova.*

Torino, Tipografia Ferrero e Franco

Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino 1 anno L. 40.	Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22.	— 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12.	— 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6.	— 1 mese » 6 50

Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini*.
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic. manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per le Provinci presso gli *Uffizi postali*. — Livorno, all'*Emporio librario*. — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Margheri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Venerdì 23 Agosto 1850. Num. 820.

RIVISTA

Il marasma politico agisce specialmente sui giornali. Prorogati o sciolti tutti i Parlamenti, dispersi in tutte le direzioni gli uomini di Stato, i fogli pubblici si fanno ogni dì più digiuni e sterili di notizie interessanti.

I giornali francesi riempiono le loro colonne con minute ed omai per la loro monotonia stancanti relazioni del viaggio del Presidente, o cogli annunzi. Argomento a qualche polemica rimangono solo i pellegrinaggi a Viesbaden. Parlasi di consigli di ministri tenuti per quest'oggetto: parlasi di *alte* disapprovazioni, ma i legittimisti non se ne sgomentano. Il sig. Léo di Laborde non attende che il ritorno di altri due membri della commissione dei XXV per recarsi alla sua volta ad ossequiare il pretendente Borbonico. Parlasi inoltre d'una deputazione di molti Bretoni, uomini del popolo, contadini, pristinai, calzolai, che sarebbersi recati a Parigi per andare di quivi a Viesbaden; lieti forse di aver trovata l'occasione di un viaggio gratis.

Gli organi bonapartisti non cessano perciò di mostrarsi soddisfatti delle accoglienze che riceve il Presidente; e, da buoni amici, moltiplicano le grida di *viva Napoleone*, per far passare in altrui quella convinzione ch'eglino mostrano di avere. Però notansi nel loro linguaggio certe espressioni che paiono il sintomo di un principio di sfiducia, ed osservasi un'insolita rassegnazione ad attendere gli eventi, che lascia far molte congetture.

Comunque però, il governo ha ordinato si coniasse una medaglia commemoratoria del ricevimento fatto in Lione al Presidente; ed in qualche paese, a quanto scrivono, si è celebrata con molta solennità la festa di s. Napoleone.

Del resto la polizia continua a scoprire e confiscare depositi d'armi, ed inoltre si sono dovute sciogliere le guardie nazionali di alcuni comuni delle provincie meridionali.

Inghilterra. — I giornali non recano veruna notizia politica: essi continuano nell'esame critico della spirata sessione, partendo ciascuno dal loro particolare punto di vista.

Spagna. — L'*Heraldo* del 14 ritorna sulla voce corsa della rottura delle trattative pel concordato tra il governo spagnuolo e Roma, e l'ascrive a maneggi elettorali, soprattutto ad intimorire gli acquisitori dei beni ecclesiastici dichiarati nazionali.

Ecco a qual punto sembra che sieno le proposte e controproposte scambiate tra Prussia ed Austria a proposito degli affari tedeschi. Quest'ultima potenza consentirebbe a confidare la direzione degli affari ad un'autorità che funzionerebbe indipendentemente dalla Dieta ristretta. In generale sembra che l'accordo tra Prussia ed Austria non sia ancora completo. — Quanto al passaggio delle truppe badesi, vi ha probabilità che si ricorra ad un tribunale di arbitri composto di sette membri (*Vedi le notizie*). Così almeno stavano le cose alla partenza dell'ultimo corriere. Dicevasi anche che l'Austria proponesse per arbitro il re di Baviera, locchè se fosse vero, non potrebbe essere accetto alla Prussia.

Di Svizzera e d'Italia non possiamo nulla ricavare dai giornali.

TORINO, 22 *agosto*.

Da lunga pezza l'*Osservatore Romano*, rinunziato ogni altro pensiero, ogni altra cura, attende soltanto con edificante zelo alla distruzione degli empi, cioè alla totale estirpazione dell'*eresia moderata*. Codesta eresia ha gittato fra noi le sue ampie radici, e l'ardore dell'*Osservatore* si spiega con ispeciale e lusinghiera preferenza verso il Piemonte, terra di Amaleciti, contro la quale un esercito di Maccabei non sarebbe di troppo. « I *moderati*, secondo l'*Osservatore*, « sono la peste maggiore che abbia corrotto e desolato « la nostra Penisola. — I moderati hanno scatenato « tutte le più basse e ree passioni. — Sedicenti filosofi « ... nelle loro iniquità lanciarono un guanto di sfida, « e rizzarono le corna in aria minacciose. — I mode- « rati hanno scassinato le fondamenta della società. « — I moderati hanno fatto una cospirazione coi so- « cialisti — sono plebe dominata dall'empietà — sono « ciarlatani da piazza, sono malvagi, sono disone- « sti, ecc. ». Insomma non v'è peccato tanto capitale che veniale che non sia proprietà esclusiva di questi abborriti peccatori, che si chiamano *moderati*. Pertanto con molta unzione l'*Osservatore* dichiara che è ora di finirla una volta con essi, perchè, come elegantemente ed evangelicamente esso si esprime, FRA DIO E IL DIAVOLO NON VI PUÒ ESSERE TRANSAZIONE!!

Noi confessiamo che la nostra non potrebbe unirsi a fare un duetto con una voce che in pieno secolo decimonono stuona a quel modo. Stimandoci non solo onorati di portare il nome di *moderati*, ma rispettando altresì le civili regole che questo nome impone a chi lo porta, noi lasciamo che l'*Osservatore* prosiegua nelle sue poco cristiane polemiche, e faccia tutti i progetti che vuole contro l'idra della *moderazione*: infine de' conti sono progetti e polemiche che sulla moderna civiltà non hanno altro effetto che quello di una auretta, molto villana a dir la verità, sulla guancia del guerriero, per dirla col poeta.

Dobbiamo però far considerare all'onorevole nostro avversario che egli nelle sue storiche disquisizioni prende soventi de' grandi abbagli. *Basse e ree passioni* vennero diffatto scatenate in quest'epoca. Ma non ne sono accagionabili i moderati. Invece essi hanno combattuto le basse e ree passioni scatenate dall'anarchia, mentre l'*Osservatore Romano* non era ancora in vita, e mentre v'era pericolo a combatterle: essi le combattono ora che sono scatenate da un partito opposto al primiero. I moderati non hanno *scassinato le fondamenta della società*: essi anzi le hanno rispettate e difese in tempi ne' quali coloro che ora li insultano protetti da una forza che non è la loro, non avevano il coraggio di farlo, e se ne stavano appiattati applaudendo esternamente e maledicendo internamente ai sublimi primordii del presente pontificato. I moderati non hanno fatto *cospirazione co' socialisti*, dei quali hanno ora, sempre deriso le sciocche ed impossibili aspirazioni, ora confutato i sofismi. Questi ed altri cotali errori storici noi presentiamo all'*Osservatore*, non confidando ch'ei voglia ravvedersene.

Una cosa che grandemente ci commosse nell'ultimo numero pervenutoci di quel giornale (16 agosto) si è il doloroso rimprovero che egli drizza ai retrogradi: *molti sono*, esclama egli, *i mezzi de' quali usar potrieno utilmente i retrogradi: ma sventuramente, qualunque siane la ragione, non ne usano!!* Quell'avverbio *sventuratamente* non c'è oro che possa pagarlo: messo là accanto ai *mezzi di cui potrebbero usare e non usano i retrogradi*, esso ha diritto alla nostra più profonda ammirazione. Codesti *mezzi* sono agevolmente indovinabili. L'*Osservatore* vuol dire che a Roma si è ancora troppo progressisti, troppo moderati, troppo rivoluzionarii: la libertà fa ancora troppo baccano colà, e l'eco delle sue gioie ripetuto dai sette colli è ancora troppo scandaloso. I Romani hanno bisogno di essere alquanto più strettamente frenati di quello che ora siano, ed i mezzi sottintesi dell'*Osservatore* sono senza dubbio assai acconci. Ondechè stimiamo opportuno di chiamare la sua attenzione sulla seguente statistica che viene fatta da un nostro confratello (1). Oda ed impari l'*Osservatore* per poter poi bene regolarsi nell'applicazione de' suoi mezzi.

« Il primo grande inquisitore della Spagna fu Tor- « quemada. Sotto al suo regno, cioè dal 1481 al 1498, « furono abbruciate vive 10,220 persone, abbruciate « in effigie 6,840, condannate alla galera ed in pri- « gione 97,071. Dal 1498 al 1507 vennero abbruciate « vive 52,592, in effigie 829, condannate alla galera « e in prigione 32,952. Dal 1507 al 1517 persone « abbruciate vive 3,564, in effigie 2352, condannati « alla galera e alla prigione 48,059.

« Sotto il regno del quarto inquisitore, certo Flo- « rencio, dal 1517 al 1521 vennero abbruciate vive « 1,620 persone, in effigie 560, condannate alla galera « e in prigione 5060. Dal 1521 al 1523, abbruciate « vive 324 persone, in effigie 112, condannate alle « galere e alla prigionia 4,481. Dal 1523 al 1538 « regnando Alfonso Manriquez, abbruciate 2,250, in « effigie 1,125, condannate alle galere e alla prigione « 11,250.

« Dal 1538 al 1545 abbruciati vivi 840, in effigie « 420, alla prigionia 6520.

« Dal 1545 al 1546 sotto il regno di Carlo V, ab- « bruciati vivi 1,320, in effigie 660, alla prigionia « 6,660.

« Dal 1546 al 1597, regnando Filippo II, abbruciati « vivi, 3,990, in effigie 1,845, alla prigionia 18,450. « Dal 1597 al 1621 regnando Filippo III, abbruciati « vivi 1,840, in effigie 92, alla prigionia 10,716. « Sotto Filippo IV, dal 1621 al 1665 abbruciati vivi « 1,632, in effigie 540, alla prigionia 6,512. Sotto « Filippo V dal 1700 al 1746 abbruciati vivi 1,600, « in effigie 760, condannati alla prigionia 9,120. Sotto « Ferdinando VI dal 1746 al 1759 abbruciati vivi 10, « in effigie 5, alla prigionia 170. Sotto Carlo III dal « 1759 al 1788, persone abbruciate vive 4.

« Sotto il regno di Carlo IV dal 1788 al 1808 si « diminuì ancora il numero delle vittime, un solo « uomo fu condannato ad essere abbruciato vivo, 45 « alla prigionia. »

Probabilmente nelle opinioni dell'*Osservatore* la decadenza della civiltà incomincia dal regno di Carlo IV, durante il quale *un solo* uomo fu condannato alle fiamme. Pertanto esso suggerisce i sullodati *mezzi*, affinchè a poco a poco, risalendo le epoche di Ferdinando, di Filippo, ecc. si ritorni alla gloriosa e civile memoria di Torquemada, il quale se fosse ora vissuto non avrebbe tardato tempo a fare arrostire, e filosofi, e progressisti, e costituzionali, e repubblicani, ma soprattutto i moderati, alla maggior gloria e soddisfazione dell'*Osservatore Romano*.

E qui per l'edificazione del nostro avversario gli ricordiamo che se noi stampiamo la lista dei delitti dell'inquisizione, giorni sono abbiamo stampata anche quella del *Terrore* francese; ciò qui ricordiamo per far vedere quanto radicata sia in noi l'abitudine del peccato *moderato*. Noi, o signori dell'*Osservatore*, abborriamo tanto da chi regge coi roghi, quanto da chi governa colla ghigliottina. Vogliamo libertà, non anarchia, vogliamo religione, non fanatismo.

(1) Vedi *il Comune Italiano di Milano*. N. 6.

Siamo richiesti per lettera dalla redazione dell'*Opinione* d'inserire il seguente annunzio:

Il signor A. Bianchi-Giovini fu espulso dai regii Stati per volontà del presidente del consiglio dei ministri; ma non cangieranno perciò, nè la direzione, nè la redazione del giornale. Anzi l'amministrazione del medesimo ha presi gli opportuni concerti affinchè l'egregio pubblicista continui a prestare alla causa della libertà e della nazionalità italiana quel coraggioso appoggio che gli valse la persecuzione attuale.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — S. M., con decreto del 16 corrente mese ha nominato:

L'avvocato coll. Gio. Batt. De-Gioannis a professore di storia del diritto nell'università di Cagliari:

E in udienza dello stesso giorno ha autorizzato il ministro dell'istruzione pubblica ad incaricare provvisoriamente:

L'avvocato D. Gavino Scano dell'insegnamento del diritto penale e di procedura, ed

Il professore Agostino Meloni, dei minori osservanti, dell'insegnamento di sacra scrittura e di lingue orientali nella stessa università di Cagliari;

Il teologo coll. D. Emanuele Spina, dell'insegnamento della logica e metafisica, e

L'avvocato coll. Vincenzo Sanna-Tolu, dell'insegnamento della storia del diritto nell'università di Sassari.

— Ministero della pubblica istruzione. Dovendosi conferire la cattedra degli elementi di dritto civile patrio e di procedura, vacante nella città di Thonon, si invitano tutti coloro che crederanno di potervi aspirare, a presentare i rispettivi loro titoli a questo ministero prima del 10 del prossimo mese di settembre, per essere sottoposti all'esame del consiglio superiore giusta l'art. 14 della legge del 4 ottobre 1848.

Torino 21 agosto 1850.

Torino. — Iermattina alle 8 immensa folla si raccoglieva nel tempio della Gran Madre di Dio ad assistere alla distribuzione di premii che il municipio di Torino elargiva agli alunni più meritevoli delle scuole dirette con tanto amore e con tanta saggezza dai Fratelli delle Scuole cristiane, e a que' di tutte le altre elementari della città. L'assemblea era onorata dalla presenza del ministro della pubblica istruzione. A lui facevano corona i rappresentanti del municipio, del consiglio universitario, del consiglio generale, e gran numero di professori ed altri incliti cittadini.

A mano a mano che si presentavano i premiati giovinetti, loro si donavano splendidi libri, e si poneva sul capo a ciascuno una verde corona, simbolo della speranza che in essi ripone la patria, di cui sono il più fidato e lusinghiero avvenire. Egli non è a dirsi la gioia che brillava sul volto degli astanti al vedere que' garzonetti avvicinarsi modesti ad un tempo e animosi a cogliere il guiderdone delle loro prime fatiche, e tosto correre a deporle nel seno de' genitori come tributo di figliale riconoscenza. Ma quando si vide comparire a cogliere, oltre tre menzioni onorevoli, la quinta corona *Luigi Moriondo*, allora uno scoppio d'applausi fu così spontaneo e forte, che ben si sentì come tutti avrebbero voluto in quel momento abbracciare così prezioso giovanetto.

La distribuzione di sì cari donativi, con mirabile attività e perspicacia regolata dal benemerito fratello Théoger, era di tanto in tanto interrotta per dar luogo ad alcuni inni, che messi in musica da valenti maestri, e cantati da un eletto drappello di giovinetti e accompagnati dalla banda nazionale, riempivano di soave commozione gli animi tutti.

Esordita con un discorso applauditissimo del cava-

APPENDICE.

APPUNTI DI UN VIAGGIO A LONDRA.

V.

Vicino alla Torre, e quasi nel centro della città, si veggono altri monumenti del genio inglese; i suoi edifici, i suoi bacini, i suoi *docks* ad uso del commercio.

E son opere veramente grandi. Il Dock di *Santa Caterina* è scavato proprio nella città; e quindi in breve ora, le merci arrivate da lontani paesi, sono sbarcate, spedite, consegnate e disposte a mostra nei magnifici magazzeni dello Strand. — Anche il Dock di *Londra* è pure bene innoltrato fra le abitazioni dei cittadini.

Ma i Docks più grandiosi, meglio intesi, fatti con maggiore accuratezza, son quei dell'Indie all'estremità orientale della città. Furon costruiti nel principio del secolo, e sono d'una vastità capace di molte centinaia di grosse navi, e circondati all'intorno di magazzeni pel deposito delle mercanzie. Costarono una ingente somma. Una compagnia anticipò quei fondi al governo; e si viene via via rimborsando con una piccola tassa sulle merci che vi sono sbarcate.

Nel governo inglese, da secoli, si scorge il fermo proposito di dar incoraggiamento alle industrie, al progresso delle manifatture, allo sviluppo di un vasto commercio. Egli capì che nella condizione geografica, economica, sociale dell'Inghilterra, la sua potenza non potea sorgere e sostenersi che sulle forze marittime: quindi, con una perduranza che è il carattere distintivo delle nazioni grandi, le forze navali aiutò, protesse, favorì in tutti i modi; e nel periodo degli ultimi cento anni, ha ottenuto per la sua marina risultati che tengono del meraviglioso: e il dominio inglese, per mezzo del commercio, dei banchi e delle fattorie, si è esteso largamente nei due emisferi.

Fermo il governo in quel proposito, ha dato al sistema delle Compagnie commerciali, vastissime proporzioni. Furono istituite Compagnie di commercio per ogni parte del globo. Un diploma di Carlo II fondò la Compagnia di Africa: un diploma di Giacomo I autorizzò quella di Turchia, e quella del mare australe, e quella della Baia d'Hudson. Sotto il regno di Maria, fu istituita la Compagnia della Prussia; e sotto quello di Elisabetta, la società della Fattoria inglese di Amburgo.

Ma fra tutte, la sola che rimanga quale sorgente di ricchezze e di potenza, è la Compagnia delle Indie Orientali. La fondò nel 1601 un diploma di Elisabetta. Primamente ebbe un capitale di 400 mila sterlini; poi fu duplicato; poi, nel 1683, aumentato sino al milione di sterlini. Poco dopo, in seguito a perdite, cessò quasi, e ne fu istituita una nuova, che assorbì la prima, e si fusero assieme. Quella nuova Compagnia, nel 1730, ottenne dal Parlamento un privilegio d'esclusione per trentaquattro anni. Quel privilegio le fu poi successivamente confermato.

Adunanze generali dei socii formano, si può dire, il supremo governo della Compagnia. Ogni azionista di mille sterlini vi è ammesso, e dà voto. In quelle adunanze generali vengon nominati i direttori, in numero di 34; i quali tengono la carica per quattro anni. Per poter essere eletti, bisogna possedere almeno tante azioni del valore di due mila lire sterline. — I direttori denno convocarsi una volta almeno ogni settimana.

Oltre al corpo dei Direttori, la Compagnia è amministrata da comitati. Ogni ramo di commercio ha un comitato speciale a sè: così un comitato provvede alle compre; un altro dà corso alle corrispondenze; un altro attende alla contabilità; e un altro si occupa dell'allestimento e del nolo delle navi. I casi contenziosi spettano alla vigilanza di un comitato speciale come pure un altro comitato specialmente a ciò destinato invigila a mantenerne illesi i privilegii. Quella Compagnia è una vera potenza, indipendente nell'amministrazione de' suoi vasti dominii dall'azione del governo, il quale non può immescolarsene, se non per via d'inchieste, di regolamenti o di consigli. La Compagnia delle Indie ha la sua carta; e a seconda di quella si regola, ed agisce: anche indipendentemente dal governo, come accadde nel 1844, quando ne richiamò il governatore lord Ellenborough.

Sulla fine dell'ultimo secolo, una riforma proposta, appoggiata e vinta da Pitt, modificò alquanto lo Statuto della Compagnia, ottenne che le popolazioni delle Indie potessero appellare a Londra delle ingiustizie della Compagnia e delle frodi dei mercanti. — Quel Bill valse a Pitt il nome di uomo di Stato *coraggioso*.

VI.

Assistendo al movimento dei Docks; vedendo le navi che arrivano, che partono; calcolando ciò che importano, ciò che esportano; un italiano rimane come stupefatto a tanta attività d'uomini, a tanta produzione d'industrie, all'estensione di un commercio che non si limita se non colle ultime regioni del mondo conosciuto (1).

Come le macchine raddoppian l'opera dell'uomo, così a un tratto si veggon sorgere città, dove prima non erano che pochi casolari. Nel 1844 è sorta improvvisa la città di Birkenhead, costruita con un disegno già precedentemente approvato dal Parlamento. Una compagnia col fondo di 2 milioni sterlini si mise all'opera, e la città sorse quasi per incanto; e a ragione fu detto di essa: *God speed* (Dio fa presto). E quelle città divengon presto importanti, abitate da molte migliaia d'uomini, centri di manifatture o scali di commercio.

(1) *Portan le ultime statistiche, che entrano all'anno nel porto di Londra* 9,400 *grosse navi, rappresentanti la somma di* 2,332,000 *tonnellate.*

liere Boncompagni, e che per appagare il comune desiderio verrà quanto prima alla luce, era chiusa con la seguente allocuzione del ministro Mameli.

« Mi congratulo sinceramente con voi dei bei progressi che avete fatto nello studio. I premii e le menzioni onorevoli che molti fra voi hanno ottenuto, sono una luminosa prova, che in generale avete ben corrisposto alle cure ed all'indefesso zelo dei vostri istitutori, modello d'ogni virtù cristiana.

« Non mi rimane adunque che ad inculcarvi di continuare nella via intrapresa. La sola perseveranza può condurre i più diligenti alla meta, e risvegliare eziandio la virtuosa emulazione dei men diligenti, se mai ve ne fosse alcuno fra voi

« Rammentate però, che scopo primario deve essere la morale, di cui è fondamento la santa e divina religione cattolica che di cuore professiamo: che ad essa come a fine supremo, anzi unico, deve tendere ogni altra educazione, intellettuale sia, estetica o fisica.

« Frutti della vostra moralità dovranno essere, ed il saranno senza dubbio, l'amare ed il ricercare in ogni cosa la verità, e secondo la medesima operare; l'amarvi e compatirvi a vicenda come fratelli, e così prepararvi a servire con sentimento unanime la patria; il rispetto e la riconoscenza verso i vostri ottimi istitutori. Essi hanno già quella del pubblico, il cui sentimento così bene esprimono questi degnissimi rappresentanti, ma loro mancherebbe il compenso di tante fatiche, se non ottenessero la vostra. (*Gazz. Piem.*).

Sassari, 19 *agosto*. — Ci scrivono: — Per cura d'una piccola società, ed in forma affatto privata celebravasi questa mattina nella chiesa di questi RR. PP. cappuccini un modesto servizio funebre in suffragio della bell'anima del defunto ministro Pietro di Santa Rosa.

Venezia, 19 *agosto*. — Leggesi nel *Lombardo-Veneto*: Da più lati ci giunsero articoli e consigli per redazione di alcune righe che alle speranze, cui il giorno di ieri dovea dar vita, accennassero. Noi giudicammo saggio consiglio l'astenercene.

Ignoriamo le ragioni che indussero il ministero a ritardare l'effettuazione di quelle promesse, che noi pure colla debole nostra voce implorammo ripetutamente. Non ci crediamo da tanto che gli eccitamenti nostri valessero, quando tante altre voci più potenti nella monarchia non iscossero i nostri reggitori. — All'espressione di nuove speranze vien meno il coraggio. E per gnità, dovere, lo attendere che garanzie di positiva noi sinceri zelatori del patrio bene è non solo di effettuazione ci giungano per riprender la penna e propugnar nuovamente, e non invano, i grandi interessi del regno.

Ferrara, 16 *agosto*. — Questa notte partì per Belluno il battaglione del reggimento Brooder, che da due mesi era qui di guarnigione della città e fortezza; in rimpiazzo sono venute due compagnie del reggimento Francesco Carlo, ed una compagnia del 20.mo battaglione cacciatori, in tutto 648 uomini.

(*Gazz. di Ferrara*).

ESTERO.

INGHILTERRA.—*Esposizione generale dell'industria*

È dubbio se Londra abbia mai avuto una posizione sì distinta, o se l'Inghilterra sia mai stata sì grande al cospetto delle altre nazioni come a questo momento in cui si prepara quella grande intrapresa, per cui la capitale dell'Inghilterra sarà trasformata nella metropoli commerciale del mondo. Allora, senza ombra d'iperbole, saranno qui raunati i prodotti del genio e dell'industria di ogni nazione, come per far omaggio alla preeminenza dell'impero britannico come mercato centrale di essi tutti. I molti annunzi dell'intenzione delle più incivilite nazioni dell'Europa e dell'America di prender parte a quella grande fiera si conoscono da lunga pezza, e vi parteciperanno altresì le nazioni meno civili dell'Asia, gl'Indù, i Chinesi, i Persiani. Non ha guari sapemmo che il sultano deliberò di mandare dei saggi delle manifatture turche all'esposizione.

Il presidente del Perù fece pure un decreto in cui nomina una commissione per scegliere e prender cura dei prodotti peruviani. Brevemente, tutto il mondo è in movimento e Londra sarà un grande argomento di meraviglia per tutto il mondo e in tutti i secoli.

(*Builder*).

— I commissarii per l'esposizione del 1851 decisero giovedì che l'ultimo giorno per accogliere le dimande di spazio nell'edifizio dai comitati locali del Regno-Unito sarà il 31 di ottobre. Coloro che mancheranno di far le loro notificazioni non possono esser sicuri che si avrà riguardo alle loro richieste di spazio.

(*Times*).

— Da numerosi giornali di provincia risulta esservi un movimento generale in favore di una soscrizione in onore di Roberto Peel. Si dissente tuttavia assai sul genere di testimonianza di stima che vogliasi dare alla sua memoria. (*Globe*).

SPAGNA. — Madrid, 14 *agosto*. — Dicesi che il sig. Manuel Bertran de Lhis, presidente della giunta di direzione dell'accomodamento del debito, abbia fatte alcune proposizioni ai delegati dei portatori esteri di buoni spagnuoli in questo senso:

Il governo spagnuolo riconoscerebbe l'interezza del capitale e lo convertirebbe in titoli del 3 0/0 con 1/2 0/0 d'interesse per quattro anni.

Allo spirare dei primi quattro anni il prezzo dell'interesse verrebbe accresciuto di 1/8 od 1/4, talmente che a capo di diciott'anni il capitale convertito avrebbe 3 0/0 d'interesse di tutto il capitale riunito 4 1/2 0/0.

Dicesi che i delegati non accettino le condizioni offerte dalla giunta. D'altronde queste condizioni non sono veramente a grado del ministero. Nulla per conseguenza v'è di deciso riguardo a tutti codesti accomodamenti sì difficili a conchiudere. (*Corrisp*).

FRANCIA. — La giornata dei 17 fu dal Presidente impiegata a traversare il dipartimento dell'Ain per rendersi da Lione a Lons-le-Saunier.

Le manifestazioni di simpatia che ricevette nel suo passaggio furono continue. Esso decorò della legione d'onore il signor Thomas, maresciallo d'alloggio nella città di Miribel, in ricompensa dei servigi prestati nel 1848. Le insistenti ovazioni furono causa di ritardo nel suo viaggio, dimodochè non arrivò a Bourg che alle ore tre, mentre eravi atteso all'una.

Si degnò quivi concedere la decorazione della legion d'onore al curato di Trévoux frammezzo alle acclamazioni di tutto il clero presente.

Alle cinque ed un quarto il Presidente lasciò Bourg, traversò senza porre piede a terra Coligny S. Etienne, rispondendo solo colla voce e coi gesti alle vive acclamazioni del popolo che d'ogni parte incalzavalo.

Il Presidente scese poscia a l'Axin.

Ella è già cosa decisa che il Presidente della repubblica al suo ritorno da Lione e da Strasborgo, si fermerà a Parigi sino ai 10 circa di 7.bre, poscia intraprenderà un viaggio pel Nord della Francia.

Giunsero in questi giorni a Parigi per la strada di ferro dell'Ovest duecento paesani Bas-Bretoni, vestiti in costume di loro nazione. Essi presero poscia la strada di ferro del Nord per recarsi a Viesbaden traversando il Belgio e per la strada di ferro renana.

Marsiglia, 11 *agosto*. — Il sig. di Lamartine uscì stamane dal lazzaretto, dopo una quarantena di cinque giorni. Nel suo tragitto da Malta a Marsiglia il sig Lamartine perdette il suo amico il sig. di Champaux, che in poche ore fu vittima d'una congestione cerebrale. Credevasi da principio che fosse un attacco di cholera, ma si riconobbe che lo sgraziato viaggiatore, di già colpito da una eruzione di furuncoli, aveva avuto imprudenza di curarsi con bagni di mare, e dovette quindi soccombere ad una specie di colpo di sangue. Il sig Lamartine era pur esso malaticcio e fu vivamente tocco da questa disgrazia. Per colmo di sventura la burrasca non permise lo sbarco in Sardegna od in Corsica e fu giuoco forza seppellirlo in mare, ed eseguirsi di notte al chiarore delle torchie e con tutti i cerimoniali possibili in quella situazione. Un prete che trovavasi nel novero dei viaggiatori, e che aveva assistito l'ammalato confortandolo di tutti i sollievi che dà la religione, presiedette alla funebre cerimonia dell'immersione. Saprete che in simili casi il cadavere involto in un lenzuolo è attaccato a due palle che devono trascinarlo al fondo del mare

Domani il sig. e la sig. di Lamartine andranno a stabilirsi nella campagna di Prado, succursale dell'albergo *Des Empereurs*. Questa casa di piacere trovasi situata in amena posizione nei dintorni della piccola riviera dell'*Huveaune* che a qualche passo di là mette foce nel golfo di Montredon. In sua prospettiva sorge fra folte piante lo splendido castello Borely, uno de' principali dominii della Provenza, e poco più lungi scorgesi il mare colle bianche sue isole, ed il risplendente riflesso delle sue acque. Forma un vero panorama di un poeta.

Il signor Lamartine aveva già altre volte abitato questo quartiere; egli occupava allora un elegante casa sulla venuta da Prado, ed è là che egli terminò nel 1847 la sua istoria *des Girondins*. Potrà ora condurre a termine le sue *Confidences*

Avrete forse letto in qualche giornale che al signor Lamartine spiacquero affatto le terre di Smyrne, e si crederà che sia questo il motivo del suo ritorno prima del termine delle vacanze parlamentari. Il vero però è che il signor di Lamartine rimase stupefatto della bellezza del suolo di questa vallata, e non ebbe meno agreabile sorpresa della cordiale e rispettosa accoglienza che gli fu fatta dai paesani di quei dintorni Un castellano non sarebbe stato in modo diverso accolto da' suoi vassalli nel medio evo. Secondo il signor Lamartine quell'inoffensiva popolazione è d'un carattere eccellente. Ma havvi molto a spendere per rialzare vecchi costrutti, chiamati per politezza col nome di castella.

I casi di cholera si rinnovano tuttora, sebbene i giornali di Marsiglia non osino parlarne. Giovedì si contarono due decessi; oggi manifestossi un nuovo caso. Sperasi sempre che la malattia non diverrà epidemica, ma la popolazione, già quattro volte decimata, se ne preoccupa assai, e s'interroga a voce bassa sul progresso del nuovo cholera, che essa attribuisce alle comunicazioni marittime, in principio tollerate dall'intendenza, prima che abbia osato disobbedire o soprassedere agli ordini ministeriali.

Il *Courrier des Alpes* ha in una sua corrispondenza da Parigi in data 18 agosto, che il ricevimento fatto al presidente della repubblica dalla città di Lione parve cosa così importante al governo, che si decise di far battere alla zecca di Parigi una medaglia per eternarne la ricordanza.

E segue narrando che il prefetto di polizia istituì una commissione incaricata della sorveglianza, in rapporto scientifico, per le ascensioni aereostatiche.

Inoltre che appena tornato il presidente della repubblica a Parigi, il signor Bineau, ministro dei lavori pubblici, prenderà un permesso di un mese e partirà per la Svizzera con la sua famiglia, dove passerà il tempo accordatogli, e che il sig. Dumas, ministro del commercio, prenderà interinalmente il suo posto.

ALEMAGNA. — Scrivono da Berlino, in data 15 agosto, alla *Gazz. d'Augusta*:

« E arrivata la risposta all'ultimatum, mandata poco fa da Berlino a Vienna. In questa la Prussia del rifiuto di passaggio per le truppe badesi e del sequestro della proprietà federale aveva fatto un *casus belli*, ed aveva fissato il 14 agosto come ultimo termine per la risposta del gabinetto viennese (V. il dispaccio di Schleinitz nel numero di ieri). Se fino a quell'epoca non era arrivata una risposta, si sarebbe ritenuto che l'Austria voleva una decisione per via delle armi. Fin da ier l'altro però è giunta la dichiarazione dell'Austria, con cui questa offre alla Prussia la mano della riconciliazione. La questione del passaggio delle truppe badesi verrà decisa da un tribunale di arbitri, composto di tre membri nominati dall'Austria e di tre nominati dalla Prussia presieduti da un diplomatico di una potenza neutrale. Per quanto concerne l'amministrazione della proprietà federale, l'Austria e la Prussia nomineranno una commissione.

Quest'accomodamento equivarrebbe alla creazione di un dualismo in Alemagna.

Amburgo, 15 *agosto*. — Scrivono all'*Indépendance Belge*:

« Il potere giudiziario del gran ducato di Meklenburgo continua con viemmaggior rigore ad operare visite domiciliari presso gli antichi membri democratici della sciolta Camera, ed a sequestrare tutti i documenti che servir possono ad iscoprire le numerose società secrete, la cui esistenza, nella maggior parte degli Stati germanici, non è più un secreto. Dietro richiesta dell'istesso governo, anche la nostra polizia locale spiega per parte sua una grande attività nella ricerca dei documenti concernenti queste società secrete. Se dobbiamo aggiustar fede ai giornali conservatori, ben presto il pubblico conoscerà, per mezzo delle carte sequestrate, a quali pericoli la società si troverebbe esposta se i governi dell'Alemagna settentrionale non avessero prese misure di rigore per iscansarli.

Egli è noto che dall'Holstein sono stati espulsi molti democratici, gente profuga di ogni paese, venuti da Londra per entrare al servizio dell'armata, e la presenza di questi rifugiati nel regno di Annover sembra abbia ispirato serie apprensioni al governo. Tant'è che il ministero ha ingiunto a tutti gli agenti della forza pubblica di arrestarli e di condurli immediatamente nelle prigioni militari del regno.

Finora gli ungaresi rifugiati non furono ammessi nell'armata dell'Holstein, ed il numero di quelli che hanno offerto i loro servizi ascende a duecento. Ieri tuttavia si dava per certo che la luogotenenza generale, dietro raccomandazione di certi personaggi influenti del partito Gotha, aveva accettato le offerte di servigio di questi militari ungaresi.

La posizione delle due armate punto non ha cambiato dopo i combattimenti del 7 e dell'8. Le ostilità giornalmente si limitano a mere scaramuccie di avamposti. Io credo potervi affermare che la notizia da alcuni giornali riferita intorno ai negoziati di pace dalla luogotenenza generale aperti a Copenaghen, non riposa su verun fondamento. Dopo i successi ottenuti dalla sua armata nello Schleswig e la regolarizzazione amministrativa che in questa provincia si va operando, il governo danese sembra più che mai deciso a non entrare in nessuna trattativa con dei sudditi ch'esso persiste a chiamare ribelli; e se devesi prender norma dalle misure severe che si prendono nello Schleswig, non si può sperare ch'esso voglia fare al ducato di Holstein la menoma concessione che legittimar possa in qualche modo la rivoluzione.

Un avvenimento recente ha prodotto a Copenaghen la più viva sensazione. Le notizie del 12 confermano l'effettuazione del matrimonio del re colla damigella Ragussen, detta la Lola danese, la quale fu creata contessa. Il vescovo di Mynster li ha maritati della mano sinistra. Se i giornali dicono vero, la diplomazia della Russia avrebbe assai favorito questo matrimonio, che semplifica di molto l'aggiustamento della successione mascolina e femminina della corona di Danimarca. Potrebbe avvenire che il matrimonio producesse l'abdicazione del re attuale in favore del suo zio, già provetto d'età, e che il principe Pietro d'Oldenburg, attualmente al servizio della Russia, fosse chiamato a salire al trono di Danimarca prima ch'ei se lo aspettasse.

PRINCIPATI DEL DANUBIO. Bucharest, 31 *luglio*. — Tuttochè soliti a vedere la maggior parte dei giornali, anche i più serii, accogliere compiacenti quanto d'assurdo spacciano quotidianamente certe corrispondenze della Valacchia, egli non è senza stupore che si è letto nel *Wanderer* che in seguito ad una convenzione conchiusa fra il principe Stirbey ed il generale Duhamel, la cattedra metropolitana di questa città e tre altre cattedre episcopali saranno concesse al più offerente. Il vescovo di Niphon, soggiungeva il giornale di Vienna, ha già offerto, dicesi, 40.m ducati al principe e 10.m ducati al generale Duhamel.

Voi ammetterete che una convenzione di simil fatta oltrepasserebbe talmente tutti i limiti del più ributtante cinismo in fatto di corruzione e d'impudenza, che prima d'aggiustarvi la menoma credenza, bisognerebbe avere nelle mani un migliaio di prove le une più convincenti delle altre. Ecco il fatto:

In seguito alle conferenze ch'ebbero luogo fra il principe Stirbey ed i due commissarii imperiali, sembra siasi deciso che l'elezione al seggio metropolitano ed a due altri vescovati sarebbe abbandonata ad una specie di sinodo ossia assemblea, composta di un dato numero di membri del clero e di laici. Da questo si può scorgere che l'elezione sola deve decidere della nomina ai seggi vacanti, e che il principe ed i commissarii imperiali non hanno nulla che farvi.

TURCHIA e RUSSIA. — La *Patrie* ha la seguente corrispondenza in data di Odessa 4 agosto.

La tranquillità è ristabilita in Bulgaria, nella Bosnia e nell'Albania. Tuttavia Omer-Pacha scrisse a Costantinopoli che non bisogna diminuire l'effettivo delle truppe.

A suo parere vi sono in quei paesi elementi di disordine pronti a produrre una insurrezione. Se la Russia desse il cenno, la rivolta scoppierebbe da ogni parte.

Per me credo non siavi per ora nulla a temere; i russi affettano la maggiore moderazione. Il generale Ludders giunto inopinatamente a Bucharest alla fine di luglio, passò in rivista il reggimento degli Ulani-Nassau, ed annunziò ai soldati che lascierebbero il paese per tornare in Russia ed essere diretti verso la Polonia.

L'indomani della rivista il principe Stirbei diede un

Per farsi una idea esatta di quel movimento, della meravigliosa operosità inglese, bisogna vedere le città di Manchester e di Liverpool. Solidali fra loro, che la ricchezza dell'una si alimenta e sussiste della ricchezza dell'altra; le navi a migliaia di Liverpool solcano i mari cariche dei prodotti continui, incessanti, miracolosi delle officine di Manchester; l'una esporta ciò che l'altra produce.

E Manchester è situata nella più propizia condizione per le manifatture. Posta al confluente dell'Jrwell e del Medlock, ha vicine le mine di ferro delle contee di York e di Stafford, e quelle del paese di Galles. Le cave del carbon fossile di Salford e di Blackburn sono da essa poco distanti, e utilissime le tornan pure le cascate d'acqua dell'Jrwell, alte 900 piedi. Le officine si distendono in tutti i sensi, lungo il corso delle acque; formano quasi una cintà della città. Di Manchester e della sua Borsa, così scriveva il dottore Taylor: « La Borsa di Manchester è il Parlamento dei Lordi del cotone, è la loro Assemblea legislativa. In essa si promulgano decreti immutabili; ma in essa, a rovescio di quanto accade in ogni altro Parlamento del mondo, si fa molto e si parla poco. »

E Liverpool è situata in modo propizio per la esportazione. Sull'ultima sponda occidentale, con bastimenti a vela a migliaia, con 80 grossi vapori, quasi continuando le linee delle strade ferrate che ad essa affluiscono, si trova come ricongiunta all'Irlanda, alla Scozia, agli Stati-Uniti d'America, e ai possedimenti dell'Asia. È calcolato che nel suo porto approdino 15 mila navi all'anno.

Ma il lavoro, la produzione è suddivisa ne' suoi varii rami, in quella vasta rete di città manifatturiere. Gli inglesi hanno adottato il principio, che per far bene bisogni sempre fare una cosa sola: così la specialità della manifattura di Manchester, consiste nel filare, tessere e tingere i cotoni; quella di Leeds, nel filare il lino, e tessere il panno; quella di Nottingham, nel far berretti; di Covertry, nel tessere nastri. Sheffield lavora l'acciaio; Wolverhampton il ferro; Burslen la creta; e Reweastle cava e spedisce il cotone.

E tutte queste specialità, questi varii rami di produzione, sono quasi riuniti fra loro da una rete continua di strade ferrate. In quel modo è fatta agevolissima l'importazione delle materie prime, e l'esportazione dei prodotti. Manchester, ad esempio, è a un'ora da Liverpool, a una lega da Oldham e vicino a Bury, Rochdale, a Halifax. Una linea di strada ferrata l'unisce a Bolton, a Preston, a Chorley, città queste con 114 mila abitanti, e con 100 filature. Per la linea di Shefield si trova a pochi minuti dagli stabilimenti di Staley-Bridge, di Ashton, di Dukinfield e Hyde. Per la linea di Birmingham è a breve distanza da Stochport; e per quella di Liverpool da Wigan e da Watrington. — A tanto moto, a tanta operosità, assistendo alla produzione continua incessante delle macchine; a quella esecuzione di cose, rapida come il pensiero, l'uomo si sente in qualche modo partecipe della potenza creatrice.

VII.

E gli uomini di pratica, non gli uomini di scienza, hanno compiuto quelle grandi meraviglie nel perfezionamento delle macchine.

Sin dal 1738 il primo miglioramento negli stromenti del lavoro fu eseguito da un operaio di Bury, John Kay. Nel 1764 un tessitore di Blackburn, Hargreaves, li migliorò di nuovo; un altro tessitore, Samuele Crompton, nel 1779 continuò migliorandoli grandemente; sino alla scoperta della *mule-jenny* del signor Strutt, che si muove da sè senza il bisogno dell'uomo (self-acting), la quale è ancora nel 1825 perfezionata da un macchinista di Manchester, Roberts. Le maravigliose scoperte della classe operaia avevano colpito sin dal passato secolo lord Chatham, il quale solea dire: aver l'industria dell'uomo superato tutte le difficoltà: *trample on impossibilities*.

E questi operai inventori procedevano nelle loro scoperte colla forza dell'entusiasmo. Di uno di essi, di Arkwight, così scrive Baines: « Aveva un ardore, una energia, una perseveranza meravigliosa. Attendeva alla direzione delle sue intraprese dalle 5 di mattina alle 9 di sera. Di oltre 50 anni imparò grammatica, e attese a migliorare la sua scrittura. Per correr più presto viaggiava a quattro cavalli: *time is money*, diceva. E pieno di fiducia nel risultato delle sue macchine, soleva dire che avrebbe egli pagato il debito pubblico inglese. »

Se non fu pagato il debito pubblico, certo si superò ogni ostacolo, e in fatto di produzione si giunse quasi all'impossibile. Ma, si dimanda, da questa immensa combinazione di prodotti, ne fu fatto migliore lo stato della classe operaia? Questa grande concentrazione di popolazione nelle officine giovò al suo miglioramento morale e fisico? — Se la sentenza di Tacito è vera, che le campagne sieno l'*officina gentium*, gli è impossibile che la vita delle officine non produca gli opposti risultati sulla organizzazione umana.

Un discorso tenuto dal vescovo di Londra a Mansion-Hall (16 ottobre 1844) proverebbe un grande deterioramento nella razza. In esso è notato come curassero pel passato i medici la febbre coi salassi, mentre ora invece ricorrono agli stimolanti; prova che la costituzione degli abitanti della città si è infiacchita e degenerata. » Questo fatto è pure confermato dal rapporto del d.r Mitchell, nel quale si dice « essere i vecchi di una costituzione più robusta che non i giovani. »

E la classe operaia riconosce da sè l'infelice sua condizione. Una riunione di tessitori di Manchester così parlava nel 1841:

« Ai Mercanti, ai Manifatturieri ed ai Proprietarii (*gentry*) di Manchester e dintorni.

pranzo al generale, il quale non faceva che profondere complimenti all'eccellente amministrazione turca. Gli elogi erano così enfatici che non parevano fatti sul serio.

In fatti quando ci avviene di leggere in certi giornali che la civiltà fece immensi progressi in Turchia, siamo costretti a ridere. Per chiunque vede le cose da vicino ed imparzialmente, non v'è altra riforma che sulla carta. Si va bene ripetendo che vuolsi modellare sull'Occidente, ma non se ne fa nulla. Il pregiudizio religioso v'è più che mai vivo: i cristiani sono sempre quei cani di cristiani.

Si è ancora al punto in cui era il gran turco, quando, dando udienza al signor Emilio Barrault, capo di una missione san-simonistica, S. Altezza diceva ad suo ministro: *dei santi simoniani?......... e che cosa è questa nuova putrefazione che ci manda l'Occidente?*

— Il 20 ebbe luogo ad Andrinopoli, in presenza di Aireddin-Pacha, il primo arruolarsi dei giovani greci destinati al servizio dell'armata turca.

Non può farsi un'idea dei patimenti che soffrono i rifuggiti austriaci ed ungheresi. Essi sono in certo modo guardati a vista. In quanto a quelli che nella speranza di miglior sorte abbracciarono l'islamismo, non sono in uno stato più tollerabile. Vi sono alcuni capi, che per timore o per riguardo alla loro capacità, godono di una certa considerazione, ma il rimanente è mal veduto e mal trattato.

Le corrispondenze del Caucaso sono buone. Le battaglie date in questi ultimi tempi ad alcune tribù rimaste insubbordinate finora, non sono importanti come fatti d'armi, ma ebbero eccellenti risultamenti. Parecchi capi di tali tribù essendo stati uccisi, od essendo caduti in mano dei russi, gli insubbordinati cedettero e lasciarono i monti per istabilirsi nelle pianure. Le truppe russe tornarono ai loro alloggiamenti.

Le esequie della regina Maria dei Georgia ebbero luogo a Tiflis con pompa straordinaria.

Il principe Woronzoff lascierà, dicesi, la Crimea. Lo si attende qui.

DOCUMENTI DIPLOMATICI

Sulle cose d'Italia dal giugno 1846 al marzo 1849.

(*Continuazione*).

Sir Ralph Abercromby al visconte Palmerston.

Torino, 10 luglio 1848.

Pochi giorni sono ebbi occasione di conversare con un personaggio che gode della fiducia di S. M. Sarda, e fu ultimamente in continua relazione con lui per la guerra che si combatte in Lombardia.

Durante il colloquio colsi l'opportunità di parlar franco e libero sulla presente condizione delle cose concernenti la guerra dell'indipendenza italiana e la formazione del regno dell'Alta Italia. Osservai essere vostro desiderio di vedere stabilita nell'Alta Italia una forte ed unita nazione, ed avere dietro questo principio il governo di S. M. compilata la sua risposta alle proposizioni del gabinetto Viennese intorno alla mediazione della Gran Brettagna; ma aggiunsi, sembrarmi, nel presente stato della faccenda, che S. M. S. dovrebbe tranquillamente ed attentamente considerare la sua condizione in ogni conseguenza e sotto ogni rapporto che potesse intaccare gli interessi del suo Stato e della sua famiglia, quando egli fosse invitato a decidersi sulla quistione delle trattative per la pace.

Aggiunsi però ne' più chiari ed espliciti termini che mi fosse possibile usare, com'io non potessi arbitrarmi ad esprimere un qualsiasi parere intorno alle condizion alle quali potesse vantaggiosamente essere accettata la pace, essendochè la decisione di questa quistione spettava a S. M. sarda ed al suo governo.

Rinnovai nella circostanza le sicuranze replicatamente date al marchese Pareto della sincera brama del governo di S. M. di aiutare per quanto poteva, gli interessi e la prosperità della Sardegna, e ripetei pure la stessa ragione già posta innanzi, che per render capace il governo di S. M. di così fare, era necessario che questi conoscesse i veri desiderii e le intenzioni di S. M. S. Nello stesso tempo mi palesai pronto a far giungere alla E. V. ogni partecipazione che piacesse a S. M. S. di farvi.

Questa mane mi fu comunicata una lettera scritta intieramente di pugno di S. M. S.

In quella lettera colla data di Roverbella 7 corrente, S. M. S. dichiara ch'egli accetterebbe la proposta di aver l'Adige per frontiera orientale di questo Stato, e di riconoscere l'annessione della Lombardia e dei ducati di Parma e Modena al Regno Sardo.

S. M. S. dichiara quindi che ove il governo austriaco fosse disposto a fargli dirette proposte di pace sulla base del suddetto rimpasto territoriale, oppure queste venissero dal governo di S. M. come mediatore, o da me avanzate dietro incarico del governo della regina, egli non esiterebbe ad accoglierle; desidera che questi sentimenti mi siano fatti confidenzialmente conoscere.

S. M. S. conchiude questa lettera, da me letta, notando che poteansi dare alle Camere ed alla nazione ragioni sufficienti per provare essere saggezza l'accettare una pace che, considerata la relativa potenza della Sardegna e dell'Austria, dovea giustamente essere riguardata come del pari onorevole e gloriosa pel Piemonte.

Risposi alla partecipazione fattami dal corrispondente di S. M. assicurandolo com'io non avrei mancato di esporvi il contenuto della lettera del Re sardo, e rinnovai la mia dichiarazione di non poter esternare parere sull'utilità o sullo svantaggio del proposto rimpasto territoriale, dovendo S. M. S. ed il suo governo decidere di questo nel modo più confacente all'interesse della nazione.

Osservai del pari che trasmettendo alla S. V. l'espressione delle mire e dei sentimenti di S. M. S. sulla questione della pace, sarebbe pure mio dovere di notare esser queste le personali opinioni e le vedute di S. M. S.: ch'io doveva tanto più sottomettervi questa osservazione in quanto che nel presente indeterminato stato di governo ed alla vigilia della formazione d'un nuovo gabinetto, io non poteva farvi conoscere se queste proposte avrebbero ottenuto la sanzione e l'approvazione dei nuovi ministri; e che, ove io così non operassi, ingannerei la E. V. e potrei indurre il governo di S. M. ad assumere qualche impegno, supponendo di conoscere sin dove giungano le pretese della Sardegna, il che potrebbe quindi trovarsi non esatto.

Aggiunsi che quindi si era con queste riserve, ch'io imprendeva a partecipare queste cose alla E. V., e credetti pur conveniente, per evitare ogni errore, di comunicare confidenzialmente questo dispaccio al corrispondente di S. M. S., il quale pienamente convenne sul tenore dello stesso e sull'esattezza della relazione del nostro colloquio. (*Firmato*) R. ABERCROMBY.

Il visconte Palmerston al visconte Ponsonby.

Ministero degli esteri, 17 luglio 1848.

Riguardo al dispaccio di V. E. dell'8 corrente che accompagna la copia d'una nota del barone Wessenberg intorno alla via tenuta dall'Austria per pacificare le sue ribellate province d'Italia, debbo dire che una questione così importante in se stessa e complicata dai sentimenti nazionali e da una politica tradizionale, come quella se l'Austria debba o no conservare una parte de' suoi possedimenti italiani, rado fu decisa per trattative e senza un appello alle armi, ed ora poi sembra inevitabile che la sorte della guerra debba, almeno sino ad un certo punto, determinare il modo in cui possa essere sciolta questa questione fra l'Austria e gli Italiani.

La parte che naturalmente spetta al governo britannico, è di starsi spettatore degli eventi, finchè le parti contendenti non lo invitino ad interporre i suoi buoni uffici per conseguire la pace. (*Firmato*) PALMERSTON.

Il visconte Ponsonby al visconte Palmerston.

Inspruck, 16 luglio 1848.

..... Son certo essere intenzione del maresciallo Radetzky di attaccare l'esercito piemontese ne' suoi alloggiamenti ....

Penso ch'ove pure gli Austriaci riportassero una segnalata vittoria sui Piemontesi, non sarebbero per questo indotti a prefiggersi il riacquisto della Lombardia, e credo ch'essi perdurerebbero nella politica già spiegata di acconsentire all'indipendenza di quel paese. In quanto al reame Veneto, non posso che ripetere le precedenti parole; voler cioè gli Austriaci, ove sia possibile, conservarlo. (*Firmato*) PONSONBY.

Il march. di Normanby al visconte Palmerston.

Parigi, 21 luglio 1848.

Occorse un fatto che non può essere senza influenza sulla politica del governo francese sulle cose d'Italia.

La risposta del Papa al Parlamento romano palesa non solo un grave dissapore fra S. S. e quel capo sulla politica interna, ma fornì al primo l'occasione di fare una esplicita dichiarazione contro ogni partecipazione alla guerra combattuta nell'Italia boreale. Finora è impossibile di accertare fin dove; e difficile di dire in qual senso, questo fatto influirà sulla condotta della Francia; ma preso in complesso con altre recenti circostanze, grandemente muterà il carattere della lotta fra le parti contendenti sull'Adige e sul Mincio. Per la partenza dei napoletani, la distruzione delle milizie toscane e la dichiarazione papale, la guerra non è più d'indipendenza nazionale, ma si riduce ad una contesa fra le parti direttamente interessate nel territorio per cui combattono.

Se i Romani dietro la dichiarazione pontificia insorgeranno contro il dominio temporale del Papa, l'esercito italiano sarà da un lato accresciuto da alcuni volontarii, ma dall'altro l'influenza morale del Capo della Chiesa cattolica passerà alla parte contraria; circostanza che probabilmente produrrebbe un immediato effetto sulla via da adottarsi in gran parte della Germania.

Intanto della quistione d'Italia s'occupa sempre il comitato per gli affari esteri, ed io spero appena di saper qualche cosa dal signor Bastide prima che sia palese la decisione del comitato. (*Firmato*) NORMANBY.

Il march. di Normanby al visconte Palmerston.

Parigi, 22 luglio 1848.

Avendo ricevuto dal sig. Bastide l'annesso dispaccio telegrafico (1) coll'invito di recarmi da lui, andai questa mane al palazzo degli affari esteri, ove il ministro mi disse di non conoscere maggiori particolari.

Sembra che una forte agitazione prevalesse nelle legazioni in favore di Carlo Alberto, e gli austriaci abbiano occupato Ferrara per mera difesa. Il signor Bastide soggiunse esservi molti desiderosi di vedere subitamente nel fatto stesso un caso di guerra, ma che il governo francese avea deciso di non riguardarlo come tale.

Il ministro fu sollecito a cogliere questa circostanza per accertarmi che il presidente e l'intero consiglio erano unanimi nel desiderio di preservar la pace sì in Italia, che altrove, e che sentivano come un cordiale accordo tra la Francia e l'Inghilterra diretto ad un fine comune, fosse il miglior mezzo per allontanare i pericoli della guerra.

Rammentai al signor Bastide il modo in cui un suggerimento di simil natura era stato accolto da V. E. in nome del governo di S. M. e credetti importante, essendone sorto in lui il primo pensiero, ch'egli mi dichiarasse precisamente qual fosse l'essenza della proposta collettiva che potremmo fare. Il signor Bastide pensò doversi far conoscere in forma di consiglio all'Austria che l'Inghilterra e la Francia desideravano di porre prestamente un termine alla guerra d'Italia, la quale minacciava la pace del mondo e non potea che riuscir dannosa, ove durasse, alla potenza austriaca. Diveniva quindi necessario di accordarsi sul valore della frase « Indipendenza d'Italia. » Riguardo alla Lombardia la quale avea riacquistata la propria libertà ed erasi unita al Piemonte, il signor Bastide non parve inclinato a far altro fuorchè cercare che l'Austria in compenso dell'abbandono di quelle terre fosse sollevata da una parte del suo debito pubblico, e secondariamente fossero indennizzati i principi austriaci pei loro averi sequestrati.

In quanto alle provincie venete, che per la maggior parte stanno ancora in potere degli austriaci, il signor Bastide proporrebbe che l'Austria acconsentisse a che esse formassero uno stato separato con un governo costituzionale sotto un arciduca austriaco. Tale accordo sarebbe posto sotto la guarentigia più o meno esplicita dell'Inghilterra e della Francia. Il signor Bastide dissemi di sperare che una siffatta proposta fatta unitamente dalla Francia e dall'Inghilterra sarebbe accettata dall'Austria e così terminerebbe la lotta in un modo conveniente ai migliori interessi d'Italia.

Promisi al sig. Bastide di riferire fedelmente al governo di S. M. quanto avevami esposto, consentendo con lui che se qualche cosa era da farsi dovea farsi subito; e senza pronunciare alcuna opinione sul modo di convenire sui particolari, mi sentii persuaso che molto vantaggio verrebbe da questa pratica prova della importanza che il governo francese attacca alla conservazione della pace, e dalla sua convinzione che gl'interessi delle due nazioni fossero su questo punto identici, e che la durata della cordialità e della confidenza fra esse sia grave argomento per impegnare la cooperazione delle altre potenze ad un razionale assestamento delle molte difficilii questioni che agitano il mondo.

(Firmato) NORMANBY.

(1) Questo dispaccio annunziava l'ingresso di tre mila Austriaci a Ferrara, e l'agitazione delle Legazioni in favore di Carlo Alberto.

Il visconte Ponsonby al visconte Palmerston.

Inspruck, 19 luglio 1848.

Il governo continua ad inviar rinforzi al maresciallo Radetzky, e non v'ha dubbio che gli Austriaci a tempo opportuno assalteranno i Piemontesi. Coloro che giungono dal campo concordano nel pingere l'esercito, ufficiali e soldati, pieno di entusiasmo, ed è probabile che quanto possono abilità e coraggio tutto sarà impiegato per conseguir la vittoria. Ma questa non è certa, e sarebbe prudenza di coglier vantaggio dallo stato poderoso dell'esercito austriaco per far qualche tentativo per la pace, prima che si tenti una decisiva operazione.

Ho ragione di credere che i nuovi ministri sono come i passati pronti ad approvare una pace fondata sulla condizione della linea dell'Adige, ed essendo il barone Wessemberg ancor ministro degli esteri, lo si presume pronto a proporre tal pace. La E. V. ha disapprovato le condizioni delle quali parlo; e quelle approvate da V. E. non sono ottenibili e nol saranno finchè non sian battuti gli Austriaci. Più volte esposi alla E. V. esser così la bisogna, ed or prendomi nuovamente la libertà di sottoporre la cosa alla vostra conoscenza, perch'io sappia in qual modo agire.

V. E. sarebbe ancora in tempo per riuscir giovevole ove la politica del governo di S. M. consentisse di desistere dal disapprovare le sole basi sulle quali tratterà il governo imperiale, tralasciando pure di fare della esplicita o presunta sommissione, o del consenso dei Veneti e degli altri ai termini proposti, una condizione per acconsentire a che siano compresi nelle negoziazioni.

Il barone Wessemberg dovea giungere a Vienna nella scorsa notte. Credo sia passato il tempo in cui egli desiderava di evitare la quistione delle trattative. Se mi sarà accordato facoltà di agire più o meno strettamente nel senso delle idee e delle mire degli austriaci, cui ho sopra accennato, probabilmente potrò render qualche servigio alla causa della pace.

(*Firmato*) PONSONBY.

Il visconte Ponsonby al visconte Palmerston.

Innspruch, 23 luglio 1848.

In risposta alle istruzioni di V. E. del 12 mi permetto di acchiudervi copia della mia nota al barone Wessemberg, per dimostrarvi ch'io non feci che informarlo del vostro rifiuto di imprendere la mediazione alle condizioni proposte per basi ed esprimergli la mia speranza ch'ei potesse propormi qualche progetto opportuno a conseguir la pace.

(*Firmato*) PONSONBY.

Il visconte Ponsonby al barone Wessemberg.

Innspruch, 28 luglio 1848.

Il sottoscritto ha l'onore di trasmettere a S. E. il barone di Wessemberg ecc. l'estratto di un dispaccio di lord Palmerston colla data del 20 giugno:

« Se il governo imperiale comprendesse nella proposizione contenuta nel *memorandum* del barone Hummelauer del 24 maggio relativo alla Lombardia, quei punti del territorio veneto che sarebbero pattuiti dalle parti contendenti, il governo di S. M. non porrebbe tempo in mezzo ad intavolare una negoziazione su questa base. »

Il *memorandum* del barone Hummelauer è noto a S. E. il barone Wessemberg.

Un altro dispaccio di lord Palmerston autorizza il sottoscritto a scendere in Italia (ove il governo imperiale lo desiderasse) per cooperare in nome del governo

---

Signori,

« La crise dei distretti industriali forte gravita sulle classi operaie della società, e segnatamente sull'infelice tessitore. Il miserevole salario di questa classe appena basta, lavorando costantemente, a procurargli le cose necessarie alla vita, e ne son prova la povertà del suo vestire, e la debolezza famelica della sua complessione. E perchè ciò, che il tessitore non abbia lavoro, e non abbia pane da dare a' suoi figliuoli affamati. Che può fare in tanta miseria, che cosa deve fare? Non viola la legge, non fa disordini; esso invece si accoscia muto, silenzioso, fisso nelle sue miserie; finchè non giungono gli urli de' suoi figli affamati a dargli un accesso di demenza.

« Tale, o signori, è l'infelice stato di questa classe d'uomini, poveri, ma onesti, i quali furono altra volta la viva testimonianza della grandezza dell'Inghilterra, i cui casolari spandevano l'abbondanza attorno di essi. Ora, o signori, a voi c'indirizziamo come ad uomini e a cristiani. In circostanze simili non vi abbiamo altra volta implorato invano, e si nutre da noi speranza che darete ascolto a questa voce d'uomini che soffrono, e torrete i figli nostri alla fame ed alla morte.»

E alcuni quartieri dell'istessa città di Londra hanno aspetto che rammenta questo stato di cose, come que' di Spitalfield, di Bethnal-Green e di White-Chapel. Essi formano quasi una città celtica nel seno della metropoli. Essi sono esclusivamente abitati da francesi operai, (i figli degli emigrati al tempo della revoca dell'editto di Nantes) da irlandesi e da israeliti. È una popolazione di 150 mila abitanti; e la miseria vi è grande, quantunque non sempre si mostri all'occhio del passeggiero. Molte famiglie non hanno se non una sola camera, e un letto solo, dove giacciono anche cinque persone assieme.

In tale stato di cose, due sono i germi dai quali è corrosa l'economia sociale: la miseria ed il ladroneccio.

1. *La miseria.* In uno degli ultimi anni, più di 25 mila poveri erano ricoverati negli ospizii della capitale; e la cifra di oltre a 100 mila indigenti soccorsi a domicilio. Una statistica del Regno-Unito somma i poveri a quasi il decimo della popolazione; la qual cifra si aumenta ancora per la popolazione della città di Londra. Questa massa di pezzenti si compone di coltivatori che lasciano i campi per difetto di lavoro, di operai che affluiscono colle famiglie a Londra, disertando le officine del proprio luogo; e dei vagabondi di professione.

2. *Il ladroneccio.* — Nelle grandi città, in mezzo a quelle immense agglomerazioni d'uomini, i malfattori si nascondono quasi che in una foresta. A Londra il loro quartiere è quello formato dalla parrocchia di San-Giles, da quella di San Giorgio, e di Holborn, assieme al quartiere di Soffron-Hill. All'Est confinano con Nevvgate; e all'Ovest coll'ufficio centrale della polizia, stabilito a Bow-Street: il loro quartiere è dunque fra la polizia e la prigione. Profittando dell'abbattimento morale prodotto dall'eccessivo lavoro, questi ladri s'impadroniscono dei bambini, e in certe loro scuole di mestiere (*nurseries*), insegnano loro come debbano agire sotto la loro direzione. Si esercitano primamente ai piccoli furti, come di frutte, di carni, di robe esposte in mostra sulle botteghe; il prodotto delle quali cose è scrupolosamente loro riserbato, spendendolo in zuccaro, in ghiottonerie, in teatri, per lusingarli sempre al malvivere.

Ma indipendente di queste cause di male, altre se ne aggiungono nelle città manifatturiere derivanti dal genere di vita degli operai. L'eccessivo lavoro, come l'ozio, può diventar sorgente di depravazione: che alcune filature a Manchester occupavano negli anni addietro gli operai, per sino 17 ore al giorno; 15 ore e mezza di lavoro effettivo. Si noti che in Inghilterra la popolazione industriale è immensamente superiore alla popolazione agricola. Mentre in Francia la popolazione agricola sta sul rimanente della popolazione nella proporzione del 68 su 100; al di là della Manica si trova ridotta alla cifra appena del 22 su 100. Non rimane adunque in questo deperimento della razza alcun compenso: che scemandosi la classe agricola, ne è intaccata la sua prima forza, l'origine d'ogni sua forza.

In questo modo il sig. Tito Rowbotham, vecchio macchinista, discorreva davanti a una commissione:

« Nel 1801, quando arrivai a Manchester, gli operai come ero io, erano nutriti e vestiti, erano più morali e di una costruzione più robusta. In oggi i bambini sono molto più gracili di quello che non fossero i loro parenti. Succhiano un latte meno nutritivo; le madri non hanno tempo o istruzione a dar loro; e quindi crescono più inclinati al vizio e di più facile immoralità . . . .

Le impressioni di quei primi tempi, vivono tuttavia vive nella mia memoria. Veggo quasi cogli occhi l'immagine di coloro che son morti, come vivessero ancora. Gli uomini che mi stanno d'intorno, non simigliano a quelli. Ho visto tre generazioni d'operai. Conosco uomini della mia età, che non han fatto altro in tutta la loro vita, che far girare la *mule-enny*. La loro intelligenza se ne è infiacchita, si è disseccata come una pianta. Son diventati quasi bambini; e più non sono quali già li conobbi io.... Le lunghe ore di lavoro, col calore delle filature, fiaccano e esauriscono. Gli operai allora non potendo più mangiare, vanno a bere, chi birra, chi liquori; e fatto il primo passo, facilmente divengon dediti all'ubbriachezza e al giuoco, per cui si logora la loro salute, e s'accascia la loro intelligenza.»

(*Continua*). B. F. AQUARONE.

di S. M. alle trattative che sarebbero intraprese dal governo imperiale per ottener la base alle mentovate condizioni.

Forse il corso degli avvenimenti in Italia, e il mutarsi delle cose possono aver sporto motivo d'introdurre qualche cambiamento nelle basi enunciate; ed il sottoscritto è sì convinto essere desiderio del governo imperiale di giungere a qualche risultato mediante la pace, che egli spera dalla perspicacia del governo imperiale una proposizione che soddisfi ai desiderii d'ogni parte, e tenda ad assodare gli interessi di tutti.

(*Firmato*) PONSONBY.

Il visconte Ponsonby al visconte Palmerston.

Innspruck, 26 luglio 1848.

Ho l'onore d'includervi due bollettini giunti qui dall' sercito d'Italia. (1)

Colgo quest' occasione per richiamare la vostra attenzione sulla modificazione che il rifiuto del re di Sardegna di trattar per la pace allorquando gliene fu fatta la proposta, ed il successo delle armi austriache possono introdurre nelle condizioni sulle quali insisteva il governo imperiale per negoziare. Ho buone ragioni per credere che l'Adige sarebbe stato accettato per linea di separazione, ma attese le nuove circostanze sarebbevi un' ulteriore pretesa e l' Austria insisterà pel Mincio.

Si ritenne da molti uomini dell' arte che la linea dell'Adige non basta a tutelare i territorii che l'Austria pel suo interesse sarebbe costretta a difendere con ogni sforzo, e più lungamente che le è possibile. Debbonsi pure considerare due altre cose; la palese minore probabilità che la Francia sostenga fortemente le pretese del re di Sardegna, e la probabilità che la Germania aiuti l'Austria ove questa fosse assalita dalla Francia.

(*Firmato*) PONSONBY.

Il visconte Palmerston al march: di Normanby.

Ministero degli esteri, 28 luglio 1848.

Il governo di Sua Maestà prese in considerazione il dispaccio di V. E. del 22 cadente, coll' annessa copia del dispaccio telegrafico datato da Tolone 21, che annunziava l' ingresso di 3000 austriaci a Ferrara, e la viva agitazione manifestatasi nelle legazioni in favore di Carlo Alberto.

Il dispaccio di V. E. contiene pure la narrazione del vostro colloquio col sig. Bastide su questo argomento, ed il progetto di un accordo per assestare le cose di Lombardia e della Venezia, che il sig. Bastide pensa poter proporsi al governo austriaco dai gabinetti di Francia e d'Inghilterra.

Riguardo all'asserto ingresso degli austriaci in Ferrara, V. E. coglierà l'occasione di dire al sig. Bastide che per quanto il governo di S. M. può formarsene un'idea, esso è indotto a credere che l'occupazione di Ferrara sia piuttosto una mossa difensiva che offensiva principalmente eseguita dagli austriaci per impedire all'esercito piemontese di girare l'ala sinistra della linea austriaca, e prenderli alle spalle passando il Po in qualche punto verso occidente e rivarcandolo a Ferrara.

Relativamente al progetto del sig. Bastide di accomodare le cose nell'Italia boreale, potete dire, che il governo di S. M. sarebbe lietissimo di essere capace a cooperare col governo francese per tentare di por fine per amichevoli pratiche, alle ostilità proseguite nell'alta Italia fra gli italiani e gli austriaci.

In quanto alla convenzione suggerita a quest' uopo dal sig. Bastide, il governo di S. M. crede che siffatto progetto possa forse piacere all'Austria, essendo che quel governo poco tempo fa non era restio ad acconsentire ad un accordo pel quale rinunziava alle sue pretese sulla Lombardia col patto che questa si assumesse una conveniente parte del debito austriaco, e per la Venezia era disposto ad acconsentire a che lo Stato veneto avesse separata amministrazione ed istituzioni costituzionali con un arciduca austriaco sotto la sovranità dell' imperatore; ma forse accadrà che gli italiani rifiutino un accordo di questa specie, relativamente a Venezia.

Ora il governo di S. M. desidera conoscere il pensiero del sig. Bastide intorno alla via che in questo caso le due potenze dovrebbero seguitare.

Riguardo però al farsi mallevadori, non è probabile che il governo di S. M. si creda in libertà di assumere un qualche impegno di questa fatta, oltre la sanzione che implicitamente emergerebbe dall' essere la Gran Brettagna unitamente alla Francia parte segnataria a qualunque trattato che si farebbe col consenso delle parti interessate per assestar la vertenza.

È quindi superfluo ch'io più partitamente rammenti all'E. V. che il governo di S. M. acconsentirebbe a trattare, ma non scenderebbe ad un vivo intervento in queste cose, e che nel cooperare colla Francia nelle trattative, ove fosse possibile di farlo, sarebbe suo fine di dissuadere il governo francese da un intervento armato negli affari d'Italia. (*Firmato*) PALMERSTON.

Il march. di Normamby al visconte Palmerston.

Parigi, 31 luglio 1848.

Il sig. Bastide dissemi ieri, parlando delle notizie allor giunte d' una segnalata vittoria dei Piemontesi nelle vicinanze di Villafranca, aver egli ragione di supporre, dietro le relazioni pervenutegli da Milano e da Torino, che il fatto in sostanza fosse vero, e benchè i particolari ne fossero in molti punti contraddicenti, egli avea poco dubbio che il vantaggio ottenuto non fosse tale da esercitare una decisa influenza sulle sorti della guerra.

Egli mostrossi molto confortato dalla prospettiva che questo fatto presentava dell' inutilità d' un intervento armato, ma soggiunse considerare come probabilmente più prossimo il momento di intavolare congiuntamente i negoziati. Il sig. Bastide m'informò quindi che il generale Cavaignac ed il suo consiglio aveano deciso di non fare obbiezioni o sollevar quistione di sorta, quand'anche tutti gli Stati veneti si unissero ai dominii del re di Sardegna; e ch'essi anelavano di dimostrare quanto vivamente desiderassero un amichevole accordo di queste vertenze, e non volessero quindi creare ostacoli per cose di simil natura, nelle quali potea supporsi avessero diverso interesse.

Risposi al sig. Bastide essere superfluo, dopo le conferenze tenute in proposito, ch' io gli dimostrassi la soddisfazione con cui udiva questa comunicazione; e non aver io dubbio, che pell' intenzione che l' avea prodotta, non riuscisse grata del pari al governo di S. Maestà.

(*Firmato*) NORMANBY.

(1) Questi bollettini narravano i fatti d'armi del 23, cioè l'occupazione di Sona, di Sommacampagna, ecc.

SOTTOSCRIZIONE

PER UN ATTESTATO DI RIVERENZA E D'AFFETTO ALLA MEMORIA DI PIETRO DI SANTA ROSA

MINISTRO DI STATO.

Conte Camillo Cavour ll. 100. Pier Dionigi Pinelli ll. 20. Torelli Giuseppe ll. 5. Giacosa Cesare tenente nel Genio militare ll. 3. Avvocato Francesco e Luigia Mattey coniugi Savio ll. 2 cc. 50. Avvocato I. Mattey ll. 3. Conte Giuseppe de Fornari senatore ll. 20. Farinà Paolo avvocato ll. 5. Zironi avvocato Pietro ll. 2. Grandi avv. Alessandro ll. 2. Boyer professore Giuseppe sacerdote ll. 2. Franco Sebastiano negoziante ll. 5. Re avvocato Luigi ll. 2. Manzini Antonio di Modena emigrato ll. 2. Chiodi Francesco Luigi ll. 1. Franchi conte Luigi ll. 15. Boggio avvocato P. Carlo ll. 5. Calvetti Emilio commerciante ll. 5. Daneri avvocato Massimo ll. 5. Bocchietti Giuseppe ll. 5. Biollè Carlo Deodato teologo ll. 3. Orengia Giovanni ll. 1. Nicolini Serafino ll. 2. Gherzi Paolo ll. 1. cc. 50. Flecchia Giovanni ll. 1. Barberis Giuseppe ll. 5. Barroero Domenico causidico ll. 1. Perno architetto ll. 1. Villa Giuseppe ll. 1. cc. 55. Un francese ll. 5. Avenati magg. Giacinto ll. 2 50. Avenati Felice ll. 2 50. Grandi Candido ll. 1. Pellolio Giacomo già percettore del terzo circondario di Torino ll. 3. P. Grosso ll. 5. Audisio Giovanni, deputato, ll. 5. Balbis conte Augusto, ll. 20. Gotelli Gio. Battista. ll. 2. Gandolfo Pietro, ll. 3. Castelli avv. M. A. ll. 5.

Amministrazione del Penitenziario d' Alessandria.

Rattazzi Giacomo direttore ll. 5. Uberti Giuseppe ispettore ll. 2. cc. 50. Veggi Giuseppe segretario comunale ll. 1. cc. 50. Serventi Giovanni segretario ll. 1. cc 50 Bellone scrivano computista ll. 1. Fassa id. ll. 1. Ballari id. ll. 1. Ferri magazziniere ll. 1.

Compositori alla stamperia Ferrero e Franco.

Piovano Giuseppe ll. 1. Sosso Francesco ll. 1. Battia Giovanni ll. 1. Camandona Costantino ll. 1. Pignetti Giuseppe ll. 1. Deandreis Modesto ll. 1. Galetti Giuseppe ll. 1. Bertolini Giovanni ll. 1. Bosio Paolo ll. 1. Merlo Giulio ll. 1. Rossi Luigi ll. 1. Rolla Felice ll. 1. Mare Silvestro ll. 1.

DECESSI *del* 21 *agosto in Torino.* N. 15

Dal 1 gennaio, totale » 3898.

ULTIME NOTIZIE.

TORINO. — Ieri il signor Stephens, nuovo ministro degli Stati-Uniti presso la nostra Corte, fu ricevuto dal presidente del consiglio, a cui presentò le lettere credenziali del suo governo. Il signor Stephens succede nella detta qualifica al signor Neills, del quale il Piemonte mai non potrà lodarsi abbastanza sia come rappresentante di una ragguardevole potenza, sia come persona privata. Siamo certi che il signor Stephens ci si mostrerà degno successore del signor Neills.

VERONA, 18 *agosto.* — Leggesi nel *Lombardo-Veneto:* La commissione per il prestito dei 120 milioni non potendo aderire alle essenziali mutazioni fatte a Vienna ai convegni statuiti nei protocolli eretti in concorso del sig. consigliere Schwind nel luglio p. p., ha esteso un forte ricorso al ministero, richiamandosi ai protocolli medesimi, ricorso cui, se non si desse favorevole evasione, sarebbe a temersi che ogni lavoro della commissione sull'affare del prestito, ed ogni utile sua cooperazione in proposito cadrebbero a nulla.

FIRENZE, 20 *agosto.* — Leggesi nello *Statuto.* — Crediamo sapere che sia pervenuta al governo toscano copia della *Nuovissima Legge* del governo napolitano sulla stampa.

— Dalle nostre *Corrispondenze* di Lucca ricaviamo che anche in quella città le guarnigioni *ausiliarie* fecero il 18 la festa pel giovine imperatore. Nessun'autorità del luogo v'intervenne, se non che un piccolo drappello di ufficiali toscani. Il municipio *gentilmente* invitato, deliberò *a pieni voti* di non accettare l'invito grazioso. Tanto è grande il rispetto che vuole da tutti, d'ogni colore, l'opinion pubblica! (*Statuto*).

FRANCIA. — Il presidente della repubblica partì da Lons-le-Saulnier ieri mattina alle 10 e 1/2 e giunse a Besançon alle 7 di sera. (*Corrisp.*)

Leggiamo nel *Galignani* questa funesta notizia:

Il celebre scrittore Onorato de Balzac è morto domenica 10 a notte in Parigi dopo lunga e dolorosa malattia.

SVIZZERA — I rifugiati saranno distribuiti fra i cantoni come segue:

Zurigo 104, Berna 181, Lucerna 56, Uri 6, Svitto 18, Untervalden sopra Selva 5, sotto Selva 4, Glarona 13, Zugo 7, Friborgo 41, Soletta 28, Appenzello esteriori 19, interiori 4, S. Gallo 70, Grigioni 40, Argovia 90, Turgovia 37, Vaud 91, Vallese 39, Neuchatel 27, Ginevra 27, Basilea città e campagna e Sciaffusa non ne avranno perchè sono fuori della linea d' internamento. Nel Ticino restano i rifugiati italiani che vi sono. Da questa distribuzione risulta che il numero dei rifugiati tedeschi è di 900.

SCHLESWIG-HOLSTEIN. — Sino alla data del 17 non abbiamo altra notizia se non quella di un piccolo combattimento navale che ebbe luogo il 16 fra un piroscafo danese e due cannoniere contro il piroscafo holsteinese detto il *Leone* e due cannoniere.

Il piroscafo holsteinese fu perforato da alcune palle, il suo scafo e una delle cannoniere presero fuoco, ma fu tosto spento.

GRECIA. — L'*Oss. Triest.* ha notizie della Grecia sino alla data del 13; esse recano che il giorno 9 seguì con grande solennità la prestazione del giuramento per parte della regina, che assumerà la reggenza fino al ritorno del re, come pure la fine della sessione del Parlamento, che fu chiusa dal re in persona. La mattina dell'indicato giorno, alle ore 11 e mezzo antimeridiane, le LL. MM. si recarono al palazzo legislativo, e presero posto sul trono. Il presidente del Sinodo tenendo fra le mani l'Evangelio, si accostò e recitò una analoga prece, dopo di che la regina pronunziò il giuramento, concepito così: « Giuro in nome della Trinità consustanziale e indivisibile di serbarmi fedele al re, di proteggere la religione dominante dei Greci, d'osservare la costituzione e leggi della nazione ellenica, di conservare e difendere l'indipendenza nazionale e l'integrità del regno ellenico. »

Indi il re proferì un discorso, col quale prese congedo dal Parlamento, ringraziandolo dell'appoggio prestato al governo tanto nelle difficili circostanze passate, che ultimamente ed esprimendo la sua soddisfazione per il riconoscimento canonico dell'indipendenza della Chiesa greca. Ringraziato pure il Parlamento per la pronta sanzione accordata alla legge intorno la reggenza, cui sarà commesso il governo durante la sua assenza, come di un segno d'affetto alla sua persona, e raccomandata la fedeltà alla regina e la concordia dei poteri, finì proclamando la chiusura della terza ed ultima sessione del secondo periodo parlamentare.

La partenza del re per Monaco, ov'egli si reca (a quanto dicono) per visitare la sua famiglia, doveva seguire il 15 corrente. Fino al 13 non si conoscevano i nuovi ministri che dovevano supplire le cariche vacanti del gabinetto. Correva voce che Cristides avrà il portafoglio delle finanze, Teocari quello dell'interno, Vlassopulo (generale della gendarmeria) della guerra, benchè non consti pubblicamente che Staikos abbia abbandonato questo portafoglio. Altri dicono che Ralli entrerà alle finanze; però nulla si sa ancora di preciso.

AMERICA. — Il generale Garibaldi avendo finito la quarantena, entrò in Nuova-York.

BORSA DI PARIGI *del* 20 *agosto.* Quest'oggi alla borsa si fecero pochissimi affari. Il 5 0/0 rimase per tutta la borsa tra 97, 35 e 97, 25, e terminò come ieri a 97, 30, come pure il 3 0/0 a 58, 60. Nessun mutamento notevole avvenne negli altri valori.

A contanti, rispetto agli ultimi corsi di ieri, il 5 0/0 terminò in meno di 15 cc. a 97, 20. Il 3 0/0 a 58, 50 non ha variato.

Fondi esteri. I 5 0/0 belgici (1840 e 1842) a 100 3/8 crebbero di 1/8 p. 0/0. Il nuovo prestito romano, di 1/4 0/0 a 79, ed il 5 0/0 piemontese (c. R.) di 5 cent. a 84, 85. Il nuovo prestito di Piemonte a 921, 25 calò di 8, 75. L'antico a 965 non ha variato, come non variò la rendita di Napoli a 95, 50.

BORSA DI LIONE, 20 *agosto.* — 5 0/0 piem. a contanti 85, 10.

S. NICCOLINI *gerente.*

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino	1 anno	L. 40.	Prov.	1 anno	L. 44 —
—	6 mesi	» 22.	—	6 mesi	» 24 —
—	3 mesi	» 12.	—	3 mesi	» 13 —
—	1 mese	» 6.	—	1 mese	» 6 50

Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic. manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per le Provincie *presso gli Uffizi postali.* — Livorno, all'*Emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez.* — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolands*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Sabbato 24 Agosto 1850. Num. 821.

RIVISTA

Il Presidente ha ricevuto a *Doubs*, a *Lons-le-Saulnier* ed a *Besançon* quelle medesime accoglienze simpatiche che già si ebbe nelle altre province fin qui percorse. Sembra però, se credasi ad una corrispondenza della *Gazette de Genève*, che abbia in quell'ultima città corso qualche pericolo al ballo delle *Halles*, dove sarebbesi recato non ostante gli avvisi datigli di astenersi dall'andarvi.

Anche le peregrinazioni a Wiesbaden continuano indefesse e numerose. Un foglio legittimista calcola ad ottomila le visite che avrebbe ricevute il conte di Chambord.

Gli animi de' suoi settarii sono sempre divisi fra tendenze opposte. Berryer voleva una piena alleanza colla maggiorità conservatrice; Larochejacquelein spinge ai mezzi estremi, ma sembra che prevalga per ora la politica del temporeggiare, rappresentata dal S.t Priest.

La commissione dei XXV tenne un'altra adunanza; tema alla discussione dicesi sia stato il discorso del presidente; un membro propose la riconvocazione dell'Assemblea, ma questa mozione fu respinta. I più assidui ad intervenirvi sono i membri del partito costituzionale; degli altri i più sono assenti, a Wiesbaden od in viaggio.

Si parla in qualche giornale di una lettera molto assennata del principe di Joinville sulle attuali condizioni della Francia e sopra il suo avvenire.

Una dolorosa perdita, unanimemente compianta dai fogli di tutti i partiti, ha fatto la Francia per la morte del più illustre forse fra i suoi romanzieri e del primo fra i suoi critici contemporanei, il sig. Balzac.

Inghilterra. — I giornali inglesi si occupano essi pure, in difetto di altre notizie, del viaggio del presidente della repubblica francese, commentandolo però in generale in termini che si avvicinano ai giornali dell'opposizione francese.

Il *Morning Advertiser* accenna leggermente a voci di modificazioni nel gabinetto inglese, alla venuta di lord Lincoln dall'Italia a quest'effetto, ed alla necessità in cui si troverà lord Russell, per sostenersi, di presentare al Parlamento leggi liberali onde rianimare l'entusiasmo popolare in suo favore. La notizia della promozione di lord Russell alla Camera dei pari è in generale smentita.

Stati-Uniti, 6 agosto. — Una decisione del Congresso relativa alla composizione delle compagnie nei reggimenti, porterà il totale dell'esercito americano a 14 mila uomini. Esso non sommava prima che ad 8 mila. Gli americani fatti prigioni a Cuba in numero di 52 sono stati dichiarati non colpevoli, e posti in libertà dopo un'inchiesta giudiziaria. Un nuovo compromesso relativo alla questione della schiavitù sarà proposto al Congresso degli Stati-Uniti; dicesi che i membri del Sud siano disposti a fare delle concessioni al Nord sulla questione delle tariffe, se i membri del Nord vorranno a loro volta accordare l'equivalente al Sud in favore della schiavitù. I ministeri della guerra e dell'interno sono ancora vacanti. Una sommossa cagionata da un ammutinamento dei lavoranti sarti, ha avuto luogo alla Nuova-York; essa venne severamente repressa dall'autorità politica.

Belgio, 18 agosto. — Le pioggie straordinarie degli ultimi giorni hanno cagionato inondazioni tali, che non havvi da lungo tempo memoria di eguali disastri. Mons, Bruxelles ed altre città sono state inondate, e soffrirono gravissimi danni, e su molte linee di strade ferrate trovansi interrotte le comunicazioni.

Abbiamo da Amburgo che la giustizia del granducato di Mecklembourg continua con molta severità le perquisizioni domiciliari presso gli antichi membri della Camera disciolta, e ad impadronirsi di tutti i documenti che possano condurre alla scoperta delle segrete società.

Duecento e più erano al 16 agosto i legittimisti passati per Wiesbaden a complimentare il conte di Chambord.

Dalle ultime notizie che giungono dalla Baviera, pare affatto priva di fondamento la voce corsa, della formazione di un campo d'osservazione.

Scrivono dal granducato di Baden essere giunto a Carlsruhe un dispaccio prussiano che annunzia che tutte le difficoltà che si opponevano al passaggio delle truppe badesi essere tolte di mezzo. Il 17 passò a Carlsruhe un battaglione di fanteria diretto in Prussia. Le Camere del granducato si riuniranno il 26 agosto.

Le nomine dei deputati al Gran Consiglio di Porrentruy per la seconda volta annullate, avranno luogo il primo settembre. Il Gran Consiglio si radunerà a mezzo settembre per deliberare sul proposto prestito di 800,000 fr., sulla diminuzione degli emolumenti agl'impiegati, per nominare 5 giudici del tribunale supremo, ecc.

Delle province d'Italia secondo il solito nulla. Il procedimento contro la Setta dell'Unità Italiana di Napoli, che il *Costituzionale* diceva ancor sospeso, fu ripigliato il 1 agosto. Comparve in questa seduta l'accusato Settembrini, il quale, secondo una corrispondenza del *Nazionale* che diamo più sotto, avrebbe con tutta franchezza e giustizia rimproverato alla Gran Corte il suo procedere illegale.

TORINO, 23 *agosto.*

Opportunità di concorrere ALLA ESPOSIZIONE DI LONDRA.

Mentre si agitano in tutte le parti di Europa le quistioni politiche, religiose, sociali, l'umanità non trascura il suo progresso industriale; alla cui testa si pone l'Inghilterra che più volte ha risoluto le più difficili complicazioni del problema sociale per le vie economiche e d'interesse materiale. Tutti i paesi, all'appello di quella grande nazione, si preparano a contribuire alla grande solennità industriale che sarà celebrata in Londra nel maggio del 1851. Quasi tutti i governi, compreso l'ottomano, ed esclusi forse i due d'Italia che gareggiano di oscurantismo, apprestano le maggiori facilitazioni e addoppiano gli incitamenti a' produttori, perchè concorrano alla prima esposizione universale dell'industria umana, nel solo paese che sia degno teatro di così grande spettacolo. E noi che da alquanti anni possiamo vantare progressi importanti nella fabbricazione di molti prodotti, che abbiamo ancora un immenso stadio da percorrere, e siamo congiunti all'Inghilterra da relazioni politiche secolari che la conformità delle interne istituzioni e degli interessi esteriori ha da qualche tempo rianimate e rinvigorite, dobbiamo mettere tutto l'impegno a non esser secondi ad alcuno, serbata proporzione de' mezzi, nella parte che vi prenderemo.

Nella ricerca delle nostre fatture che debbano figurare nella esposizione universale, bisogna premunirsi dall'errore, di una limitazione alle sole cose che possano comparire con vantaggio sui mercati inglesi, dalla pretenzione d'imporre i proprii prodotti alla consumazione interna della Gran Bretagna, dal pensiero che scopo a proporsi sia di riportare una palma di primato in una specie di palestra olimpica alla quale concorreranno tutti i popoli inciviliti della terra. Non vi è cosa più propria di tal criterio per impedire un largo ed abbondante concorso della nostra industria, comparativamente bambina, benchè non manchi qualche genere nel quale potremo aspirare ad una vera superiorità. Considerare la solennità che si prepara in termini così stretti, riguardarla come giostra anzichè come congresso industriale, è un errore in cui facilmente si ricorre per l'abitudine che ci creò una scuola economica erede delle rivalità del medio evo, di considerare i progressi dell'industria di un popolo come fatali alla prosperità dell'altro. Il protezionismo inglese vede già a questo modo il gran fatto del 1851, e se ne allarma! Lo *Standard* ha testè pubblicate le geremiadi di un fabbricante di scialli che ci vede la morte dell'industria inglese, la quale sarà schiacciata al solo comparire de' prodotti della Francia e della Germania, sopratutto se si consideri la diminuzione di che godranno di un 10 per 100 sui dritti d'entrata!

Epperò gli impauriti non mancano in alcun paese, nemmeno in quello che è più innanzi in fatto d'industria manifatturiera e di commercio. Ma gli uomini a' quali è confidato l'avvenire del mondo, e che governano ne' paesi veramente liberi non si lasciano soverchiare da queste paure; e già un distinto cittadino di New-Yorck, M. John Jay Smith, accompagnato di credenziali del ministero degli affari esteri degli Stati-Uniti di America, del governo dello Stato e della città di Nuova Yorck, si presenta per trascegliere, tra gli oggetti che compariranno nella esposizione universale di Londra del 1851, quelli che reputerà opportuni per figurare in una esposizione americana del 1852, offrendo ai fabbricanti di vendere in America i prodotti di cui amassero disfarsi, ne' limiti del prezzo che da essi sarà indicato; ed in ogni modo di portarli agli Stati-Uniti e restituirli in Europa a sue spese nella più perfetta conservazione; e con le più solide garantie pel prezzo e per le indennità. La casa Baring, per esempio, risponderà pei prodotti inglesi.

Ove si consideri l'esposizione del 1851 per quel che è, come un gran congresso industriale, in cui tutti i produttori del mondo incivilito portano i campioni della propria industria, per attingere e ricambiare non solo le conoscenze tecniche, ma anche le idee di convenienza economica e i mezzi della reciproca e comune prosperità, non vi è prodotto che non possa aspirare a farvisi rappresentare non ostante la sua decisa inferiorità. Noi cercheremo un esempio, perchè sia più significante, nella industria in cui l'Inghilterra esercita la più decisa supremazia, quella del cotone. Ebbene noi consiglieremo ai nostri fabbricanti di tessuti e di fili di cotone, di presentarli alla esposizione generale, e se il nostro avviso sarà seguito oseremo prevedere una conseguenza.

Poniamo che i nostri tessuti o filati di cotone crudi e tinti siano osservati da coloro che si occupano di questa industria famosa nella Gran Bretagna. Essi troveranno: 1. il filato grosso eseguito con una precisione che non lascia nulla a desiderare; 2. i filati più fini arrestarsi ai più alti numeri; toccando appena il 60; 3. i tessuti crudi e i *calicò* di eccellente qualità; 4. i tinti e gli stampati in filo e stoffa comparativamente inferiori, e soprattutto così ineguali che non possono dare alle manifatture sarde quel nome e quel carattere proprio e distintivo che tanto influisce nel commercio a determinare i lavori di *commenda.* Basteranno questi caratteri, perchè intelligenti osservatori ne deducano: 1. che non mancano assolutamente i capitali alla nostra industria de' cotoni; 2. che le macchine sono conosciute e in gran parte si possiedono; 3. che si difetta di officine meccaniche capaci di prontamente provvedere alle emergenze dei meccanismi più delicati; 4. che la tintura si fa in *dettaglio* in ogni fabbrica con *processi* in gran parte empirici e con sostanze diverse. E tuttavia le nostre manifatture di cotone progrediscono rapidamente, perchè in molti luoghi il motore ad acqua è gratuito, la mano d'opera a prezzo discretissimo, le materie coloranti apprestate dalla natura, ecc. — Ma perchè dunque a questi vantaggi naturali non si applicano maggiori capitali che qui forse in parte difettano, mentre in altre contrade non trovano impiego? Perchè non si stabilirono sinora laboratorii centrali di tintura e fabbriche di meccanismi, quando i vantaggi naturali di che si è fatto cenno indicano abbastanza l'esistenza di centri industriali in cui dovrebbero collocarsi? — Per la ragione semplicissima, che la speculazione ignora questo nostro bisogno; poichè trattasi di una produzione nascente, in cui tal fabbrica che impiega la forza di cento cavalli di vapore, e centinaia di operai, era mossa venti anni sono da un cavallo o da un bue!

L'esposizione de nostri prodotti, anche men perfetti degli stranieri può attirare nel paese nuovi capitali e nuove industrie, rivelando i nostri bisogni e le nostre opportunità. E il giudizio che di essi porterà un pubblico europeo servirà ad istruire i produttori degli Stati Sardi, del gusto e spesso anche del capriccio dei consumatori che detta la legge alla produzione. Non vi ha alcun dubbio, seguendo l'esempio che abbiamo citato, che nuove officine meccaniche e laboratorii di tintura verranno a stabilirsi ne' nostri centri manifatturieri, perchè è chiaro che chi ne imprendesse lo stabilimento farebbe il suo tornaconto con quello de' fabbricanti.

Questo esempio ci dispensa dal citarne molti altri, e dal circoscrivere in modo alcuno i prodotti che possono figurare in Londra nel 1851. — Che se poi volessimo accennare tutti quelli che possono ottenere la simpatia dei consumatori e riscuotere un'ammirazione ed un premio di cui si farebbe un pregio il

---

APPENDICE.

LETTERE DI CIRO D'ARCO.

XXX.

I filosofi quando ne dicono delle giuste, il che avvien di rado, non sono creduti: quando ne dicono delle grosse, il che avvien di spesso, non essendo capiti, sono applauditi. In generale però sono brava gente che merita rispetto. Alcuni di essi per esempio scoprirono, che *il piacere è la cessazione del dolore.* E questa è una proposizione all'inventore della quale, io, da stare sul cucuzzolo di altissima giogaia, l'una delle cinque che partono dal Monte Rosa come raggi da un centro, avrei volontieri decretato una corona d'alloro. Là, a diecimila piedi all'incirca sul livello del mare e della politica, mi sono persuaso che per un giornalista, il piacere consiste nella cessazione del dolore di dover stare nell'ufficio della redazione; e per analogia, astrazione sovente ingenua, ma soventi giusta, sono venuto a conchiudere che questa proposizione calza a tutti i dolori e piaceri del mondo.

L'opinione pubblica deve naturalmente sentire un gran bisogno di sapere in che modo io stava sulle alte giogaie, e decretavo degli allori. Ecco come.

Partito da Varallo, ed addentratomi nella serpeggiante valle nella quale scorre il Mastallone, ora lento ora furibondo, ora per istagni di un negro azzurro, ora per isbalzi e cascate degne di tutti i *goddam!* ed i *capital!* possibili, salivo fino a Rimella dopo sei o sette ore di viaggio. Io, e la mia guida, che il caso volle che fosse una freschissima e pomposa *fobellina*, arguta cicerona, che ad ogni momento col suo spirito mi metteva ne' più grandi imbarazzi, procedevamo alacremente, soffermandoci tratto tratto, quando la giovinetta aveva qualche ciglione di monte, qualche profondo abisso da farmi contemplare. Talora con un garbo di linguaggio che mi umiliava

— Guardi un po', diceva, quest'alto ponte; nelle loro città non se ne veggono guari di simili.

E sveltamente s'abbassava a raccogliere con una mano bianca (le contadine di *Fobello* hanno le mani bianche nè più nè meno di quelle di una marchesa), un largo ciottolo, e diceva sorridendo:

— Dica un'*Ave Maria*!

Poi, ella si accostava alla sponda di un ponticello, sul quale ci trovavamo, sospeso sopra un enorme precipizio, e toccante coll'uno e coll'altro capo due roccie delle opposte montagne che in quel punto si ravvicinavano, ma che verso il cielo, e verso il fiume che sotto scorreva lento e scuro, si allontanavano. Nell'istante ch'ella lasciava cadere il sasso io incominciava a recitare la salutazione angelica; ed il mio *amen* si confondeva col tonfo del sasso nell'acqua.

Più in là ella mi spiegava la significazione di una croce posta sopra un immenso trapezio di macigno che si sporgeva fuori della montagna, e che accennava volere, cadendo, fracassare il viandante che s'avventurasse colà sotto, e mi narrava che un notaio passando in que' dintorni aveva toccato quella cima, che il piè gli era scivolato, e che giù era piombato nel sottoposto fiume, e non curantemente osservava:

— In verità, la croce sarebbe stata collocata meglio quaggiù vicino al fiume che non lassù.

— E perchè?

— Perchè di lassù il notaio cadde; e fin lì non ci era miracolo: ma miracolo ci fu quaggiù ove cozzò senza rimanere ucciso. Difatti ei visse ancora per molti anni, e rogò parecchi istromenti dopo quell'avvenimento.

La valle iva sempre più ristringendosi, e pigliando tratto tratto le proporzioni di un'angustia tale da ingenerare un senso di meraviglia e di spavento. Le montagne di grigie divenivano nere, il loro aspetto si faceva irto e selvaggio, qua era una orrenda caverna, là una oscura galleria; da ogni parte giù rompevano torrenti a gonfiare il fiume principale e renderne il muggito più alto e solenne. Tuttavia io pensavo che *la caverna* del *Risorgimento* è più malinconica e meno pittoresca senza contare la mancanza d'una guida *fobellina.*

Vedendomi cogitabondo la gentile giovinetta si pigliava la licenza di scherzare alle mie spalle: io rispondeva a' suoi scherzi con altri che certo non valevano i suoi.

— Stia qua un poco fra le nostre montagne, e le ubbie gli svaniranno dal capo: e si troverà sempre lieto e con voglia di ridere....

Così diceva essa, ma tosto soggiungeva:

— Oh! non è vero: anche qui vi sono dei giorni di tristezza.

E taceva per lungo tempo.

Ed io sempre più mi convinceva che con un po' di buona volontà si può trovare che dappertutto si sta abbastanza male.

. . . .

Il giorno seguente di buon mattino, lasciammo Rimella, delizioso paesello che pare un giardino trasportato per prodigio a far contrasto colla circostante asperità dei monti, paese dove non giunge il rumore del mondo, ove l'orologio della parocchia va all'italiana, ove tutto cammina benissimo senza soldati, senza guardie, senza giornalisti, senza sinistra e senza destra, senza aristocrazia e senza democrazia, ma soltanto con Dio nel cielo, e colla cordialità in terra.

Se sono le montagne che rendono possibile quel programma di politica, bisogna decidersi ad avere bastante fede per muoverle e trasportarle dove ce n' è bisogno.

Per iscoscesi dirupi da Rimella la via sale verso il passaggio della *Dorchetta*, montagna che divide la Valle-Sesia dalla Valle-Anzasca. Il passaggio della *Dorchetta* è uno de' punti dell'Alpe i più gentili e poetici. All'oriente ed all'occidente la montagna si erge scabra ed orrida in due altissime punte, lasciando un varco come a sella di cavaliero. Verso il nord l'occhio si perde sulle creste nevose delle appendici del Rosa disposte a pittoresca scalea: verso il mezzodì s'apre il gran piano subalpino e lombardo, e l'orizzonte non viene circoscritto che dall'Appennino. Colà mi assisi, affisando lo sguardo sulla mia amata patria, e colà, come ho detto, avrei voluto decretare un premio al filosofo, che capì così bene che cosa è il dolore, e che cosa il piacere. Pensai. Dio mi perdoni, a Cesare Borgia, alla lega di Cambrai, a Giulio II, a Guglielmo il Taciturno.....

Dopo un'ora di speculazioni metafisiche e storiche di un discreto valore, la mia guida cominciava a darmi con buona grazia del matto. Stavo per iscuotermi e proseguire la discesa nella Valle-Anzasca quando un altro viaggiatore giunse ad arrampicarsi fino al *Passaggio* e divider meco la padronanza di quel sito. Era solo.

Io rinunzio alla descrizione del terrore che tutto mi invase quando discoprii chi egli era..... Era un deputato, nient'altro; e della sinistra. *Post equitem sedet*, pensai io allora, con quel che segue.

Però la storia della *Dorchetta* terrà conto del modo convenevole col quale io ed il deputato fraternizzammo: malgrado le sue qualità, scoprii subito che egli bensì faceva, come dicesi, dell'opposizione, ma che in fondo era un buon giovialone amante della libertà, dell'ordine e delle cotelette alla graticola. Egli mi diede delle notizie, io gliene narrai delle altre, e senza saperlo contammo reciprocamente delle frottole. Divise meco i suoi viveri, che davvero lassù minacciavano di esserci intercettati. Io in contraccambio gli feci regalo della conoscenza della mia graziosa guida; e siccome un *giornalista moderato* sa che cosa deve dire, e che cosa non deve dire, non aggiungerò altro se non che questo: egli fu un po' geloso di me, io un po' di lui, e la guida si burlò di tutt' e due, senza darsi fastidio della grande umiliazione che ne veniva per la stampa e pel Parlamento.

Scendemmo dal monte galoppando, tanto per nostra volontà, quanto perchè era impossibile lo andare adagio. Toccammo Bannio, poi Macugnaga, poi salimmo a contemplare l'infinito e bianco gigante del monte Rosa; poi percorremmo tutta la valle dell'Anza fino a Cima-Mulera, ove sedeva parroco il celebre D. Gnaschi, e là ci dividemmo il deputato, la guida ed io: ciascuno di noi ritornò a' fatti suoi. Io qui, la guida alle sue montagne, ed il deputato a pensare alla propria finchè venga il tempo di pensare alla prosperità e felicità del Piemonte.

Rientrato nell'ufficio del *Risorgimento*, ho scoperto alla mia volta che il dolore è la cessazione del piacere.

Questa breve corsa somministrerebbe parecchi accidenti da narrare; come sarebbe il mutuo spavento di un camoscio e mio nell'incontrarci, ovvero un bagno involontario da me preso nell'*Anza* bello e vestito, bagno che non ha veruna rapporto con quelli di Aix o di Wiesbaden, ecc. Forse narrerolli altra volta.

Non sapendo più dove diavolo trovare un argomento, ho scelto questo; parlare sempre di politica è certamente altrettanto delizioso e proficuo per noi, che pei nostri lettori: ma anche nel genere delizioso e proficuo bisogna andar parchi.

23 agosto.

paese, non temeremmo d'indicare fra le cose esposte ultimamente al Valentino, la bella cornice bianca in legno di pero di Capello da Moncalvo, e la tavola di Ciaudo da Nizza degna anch'essa di passare in America (ove si può aprire una concorrenza al vasto commercio di mobili di Francia) solo che l'autore voglia fornirla di una armatura di sostegno più leggiadra e degna dell'opera centinata e nobilmente intarsiata; gli strumenti da musica, principalmente quelli a corda che potrebbero ricuperare nel mondo l'antica riputazione della fabbrica di Cremona; alcuni fiori artifiziali, come la pianta di rose del Bengala di *Calosso* da Torino che può contendere con tutto ciò che di meglio manda Parigi in questo genere all'Inghilterra, alcuni veli, velluti, e garze che gareggiano con le fatture lionesi, le quali conservano ancora tanto credito al di là della Manica, alcuni vini, e prodotti chimici, la pistola a doppia canna di Panataro, e quasi tutti i bellissimi coralli di Poggi; poichè non vuolsi che mostrarli, perchè siano accettati, e si alimenti il gusto e si risusciti la moda di preziosi ornamenti, nella cui fabbricazione la Liguria vince ogni altra contrada.

Ma ripetiamo intanto, che non si tratta solamente di una mostra nè di un concorso, ma di un vero congresso industriale che apre la via all'universale coordinamento delle industrie, e può considerarsi come un corollario della riforma doganale del 1845. — L'Inghilterra, paese in cui nacque, e non fu uccisa da proprii eccessi la filosofia utilitaria, ove il principio dell'interesse studiato sotto tutti i rapporti, e non generalizzato come in Francia non ha distrutto alcun nobile istinto, conosce in supremo grado l'arte di creare gli interessi morali con mezzi materiali, e non si studia giammai a metterli in opposizione.

Questa sagacia ispiratrice di molti atti della sua politica e amministrazione interna, dei sussidii che largheggia agli alleati nelle guerre, de' salari dei governatori delle sue colonie e delle dotazioni de' suoi ministri, generali, ammiragli, le procurò un titolo di venalità, che le siede quanto a Rousseau, allorquando con un sentimento di cui è stata ammirata la delicatezza, ricusò una pensione postuma del duca del Lussenburgo, e ne accettò i presenti favori, perchè questi gli fossero stimolo a bramarne la conservazione, e non quella ad aspettarne la morte. — Essa non fa soltanto, come troppo spesso è stato ripetuto, le guerre, le paci, le alleanze, e la politica per la industria e pel suo commercio, ma fa ancora e reciprocamente le cose del commercio e dell'industria in servizio della politica. Si è veduta, non è ancora mezzo secolo, pagar più caro alla Russia dieci e più articoli che poteva importare a miglior prezzo dall'America settentrionale, e anche dalle sue colonie, per cattivarsi l'aristocrazia di Pietroburgo, e forzare Alessandro ad un'alleanza anti-francese. E testè ancora in un'epoca, in cui la Francia di Luigi Filippo, coi matrimoni spagnuoli, le simpatie per Napoli, e le velleità russe e austriache tentava isolarla, essa con le riforme doganali rianimava le relazioni di amicizia con tutti i popoli, e preparava alle classi indigenti un sollievo che ha prevenuto ogni contracolpo del socialismo francese in quell'isola avventurata.

Non crediamo ingannarci se nella grande esposizione del 1851 scorgiamo un grande atto politico accanto a un bel concetto economico. A nostro avviso l'esposizione generale di Londra è il più bel *congresso della pace* che possa immaginarsi, e il primo passo nel gran problema la cui soluzione è riserbata alla seconda metà di questo secolo. Lo spettacolo di tutti i prodotti dell'umana industria messi a confronto, studiati sotto i moltiplici rapporti della produzione e della consumazione, della materia prima, del capitale e della mercede, della fabbrica e del mercato, non può che far sentire sempre più il bisogno del *governo civile funzionante secondo i bisogni economici univoci e non contradditori di ogni contrada e di ogni lingua*, e afforzare i sentimenti di nazionalità in Europa. Ogni produttore immediato, ogni capitalista, ogni commerciante sente il bisogno d'indovinare le future tendenze della consumazione e della produzione speciale per regolare secondo i probabili la sua speculazione. Le correnti fattizie e quindi essenzialmente transitorie che creano i governi antinazionali verranno sempre più in fastidio di tutti. Crescerà sempre più il desiderio di vedere i due grandi fenomeni economici della produzione e della consumazione abbandonati al loro corso spontaneo, il solo che sia permanente; e frattanto, quanto più i calcoli del commercio, della produzione, della consumazione generale saranno istituiti sui dati speciali di ciascun paese, tanto più crescerà l'universale bisogno di veder collocati questi fattori del calcolo economico sulle basi dell'ordinata libertà e della nazionalità, e di non vederli alterati dalle rivoluzioni e dalle guerre.

La grande esposizione di Londra del 1851 è degna veramente di segnare col suo nome il primo anno della seconda metà del secolo XIX.

GRAN CORTE SPECIALE DI NAPOLI.

Processo dell'Unità italiana.

Dai sunti che stiamo pubblicando del giudizio, seppur merita questo nome, che si va proseguendo in Napoli contro agli imputati d'aver fatto parte della setta dell'unità italiana, i nostri lettori hanno già potuto comprendere come colà si intenda ed amministri la giustizia. Ma v'ha un episodio sul quale crediamo opportuno di richiamare la loro attenzione: e questo è il discorso detto in propria difesa dall'ex-ministro ed ex-deputato Poerio nella seduta del 23 luglio.

Chi lo ha letto attentamente ha dovuto meravigliare della eroica fermezza di quest'uomo, che in un corpo vecchio d'anni e affranto dai malori e da tredici mesi di durissimo carcere, conserva un'anima temprata a tanta robustezza di sensi, e un cuore impavido contro le più vive e crudeli emozioni.

Il Poerio sapeva di parlare ad uomini dai quali si vuole la sua condanna; sapeva che nelle intenzioni del governo gli atti del giudizio non denno essere che una mera e semplice formalità; sapeva che se al suo labbro veniva finalmente concesso di aprirsi in propria difesa, ciò non avveniva per alcuno studio di verità e di giustizia, ma sì perchè l'opinione pubblica esercita anche in Napoli un imperio irresistibile; e non ostante questi riflessi, non ostante i precedenti di questo medesimo giudizio, di tal natura da piegare ogni coraggio più fermo e risoluto, il Poerio trovò tanta facilità di eloquio, tanta spontaneità di idee, e sovrattutto tale un vigor di argomentazione, rivestita di tanta sodezza e temperanza di forme, che sole, senz'uopo d'altre prove, avrebbero dovuto bastare per ingenerare in ogni animo imparziale la persuasione profonda della sua innocenza.

Ma a Napoli non si cercano colpe; si cercano pretesti, e si vogliono vittime illustri a terrore di quanti per avventura osassero pensare e sentire italianamente; ma si cercano apparenze di legalità per allontanare la responsabilità delle opere illegali.

Sappiamo a prova che è inutile parlar di ragione od equità ad un governo che non vuole udirne parlare. Trascinato da fatali precedenti sopra il rovinoso pendío della riazione, non veniamo perciò a parlargli di dritto e di giustizia. Ma dacchè mostra di curare le forme giudiziarie, dacchè ostenta una specie di rispetto per la legalità, soffra almeno che gli si dica una volta per sempre che chi non vuole esser giusto ma parerlo, debbe almeno mostrarsi conseguente; chi avrebbe la forza per condannare senza maggiori formalità un innocente, e preferisce invece un simulacro di giudizio, dee almeno nelle fasi di questo, attenersi alle norme che lo reggono, principalmente quando queste norme sono stabilite da leggi ch'esso stesso ha promulgate o confermate.

Qui invece, oltre alla violazione del principio di pubblicità, tenendo segrete le sue sedute, che a termini di legge dovevano essere pubbliche, vediamo con esempio che ha pochi riscontri negli annali della storia, negarsi agli inquisiti i mezzi di discarico che potrebbero produrre, o che anzi il fisco medesimo ha già nelle mani, negarsi iteratamente, non ostante le più vive suppliche per averli; non ostante siano la base capitale della difesa; non ostante dipenda da questi la vita o la morte degli accusati; negarsi, mentre invece si cercano con infaticabile insistenza e si producono con incredibile impudenza, documenti apocrifi, deposizioni menzognere, calunnie evidenti, solo perchè giovano a render peggiore la condizione di un infelice accusato.

Lo confessiamo apertamente; più d'una volta leggendo le relazioni che pubblichiamo sull'attuale processo politico in Napoli, noi abbiamo esitato a prestarvi fede; abbiamo sperato fossero esagerazioni; si sperato, perchè per l'onore del secolo in cui viviamo non vorremmo si potesse dire esservi stato un governo che siasi messo sotto i piedi così apertamente le più sacre ragioni della difesa, come da quelle relazioni scorgesi praticare il governo napolitano.

Egli vorrebbe evitare la responsabilità legale, e far credere ad un giudizio legittimo, ad una giusta condanna! Ma che giudizio dove è comandata l'accusa, e negata la difesa? Che giudizio dove i documenti a discolpa si sopprimono, quelli a carico si inventano? Che condanna quella che non è punizione di un reo, ma compimento di una vendetta? Citiamo un saggio solo, quale il discorso del Poerio ce lo somministra. Un'accusa molto sospetta ed ambigua appunta l'illustre inquisito di aver PREMURATO *un tal Jervolino a farsi settario*. Ed ecco il pubblico ministero scrivere nell'atto di accusa che *lo spinse a farsi tale*; e il relatore della causa di competenza in corte suprema, consigliere Croce, gonfiando la frase, dire nel suo rapporto che egli, il Poerio, costrinse quel tal Jervolino a farsi settario. E intanto si nega iteratamente agli accusati la produzione in causa dei documenti a mani del fisco, de' quali invocano la comunicazione. E perchè si nega? Perchè sono *inutili per l'accusa!!!*

Se queste non fossero cose dette solennemente in faccia ai giudici stessi e da loro non contrastate, chi le vorrebbe credere oggidì?

Conchiudiamo: l'opinione pubblica si rivolta unanime in tutta Europa contro le persecuzioni delle quali sono fatti segno a Napoli tanti uomini chiarissimi per onestà di costumi, o forza d'ingegno, sodezza di dottrina, e dei quali fu la colpa più grave aver avuto fede nella lealtà del loro principe. A questi non daremo consigli o suggerimenti, che nè sanno da tanto, nè sarebbero uditi. Ma solo chiediamo a' giudici che egli ha istituiti: avete o non un nome da salvar dalla infamia? Avete o non una coscienza da salvar dai rimorsi? — Lasciate almeno agli accusati i mezzi di legittima difesa; e dacchè il vostro principe ha voluto un giudizio formale, fate che in questo si osservino gli ordini giudiziari; quegli ordini che, istituiti a salvaguardia delle persone e dei dritti dei cittadini, potreste un giorno invocare in vano a vostra propria difesa.

Giudizio dei giornali di Vienna sulle cose di Piemonte.

Leggesi nell'*Ost deutsche Post* del 16 agosto: « L'attenzione universale con ragione si rivolge sulla vertenza del Piemonte colla Santa Sede, e con ansietà ne attende lo scioglimento. La curia romana è troppo prudente per intraprendere, senza speranza di appoggio materiale, una fiera lotta che scuoterebbe la Penisola dall'una all'altra estremità, e potrebbe mettere in forse il suo predominio.

Le tendenze che al giorno d'oggi hanno il sopravvento nell'Eliseo non sono per niente contrarie agli sforzi della gerarchia, e sarebbe curioso che il nipote dell'imperatore dovesse discendere come protettore del potere papale nella Penisola italiana, che il suo grande zio vittoriosamente percorse liberandola dalla gerarchica oppressione. L'Austria invece, che dai nostri radicali per un vezzo loro innato, si acerbamente viene censurata, non ha in questa lotta altro interesse che quello di aspettarne tranquillamente l'esito e preservare i proprii Stati da una simile eventuale usurpazione. Per ora nulla è ancora deciso e starà al Parlamento, che fra breve sarà riconvocato, di approvare o di respingere le misure adottate. Oggi soltanto la *Gazzetta Piemontese*, foglio ufficiale, in un diffuso articolo prende a giustificare l'incarceramento dell'arcivescovo e la soppressione del convento dei serviti; e concludendo dice: « Il governo, conscio d'aver agito nel vero interesse del paese e dell'ordine pubblico, è pronto a render conto de' suoi atti al Parlamento. » Non v'ha dubbio che questo leale procedere del governo gli acquisti le simpatie anche di quelle persone che avrebbero desiderato uno scioglimento meno violento.

Il presidente dei ministri è giunto egli pure a Torino per deliberare insieme coi suoi colleghi intorno agli opportuni provvedimenti da prendersi e farli eseguire. Il gabinetto piemontese, prendendo queste misure energiche e saviamente effettuandole, mostrò il coraggio di voler assegnare al Piemonte una più alta missione di quella che per i limiti suoi territoriali gli parea riservata, e basta aver un'idea del temperamento sanguigno dei piemontesi per comprendere come questa dimostrazione abbia a così dire elettrizzata questa nazione, la quale si trova così preparata a grandi fatti.

Il decreto promulgato ieri concernente il sequestro dei beni dei serviti, ha pure contribuito a rinforzare tali disposizioni, e con fiducia si attendono le ulteriori misure del governo, dal quale tutti si aspettano che voglia perseverare sul terreno della legalità.

Un considerevole personaggio del partito moderato ci diede comunicazione d'una lettera del principe Joinville, degna di considerazione per più di un titolo.

Il principe dichiara che, a parer suo, non può esservi per la Francia questione di due regimi, monarchia legittima o la repubblica, ma non può essere retta a repubblica principesca.

Quanto alla monarchia che avemmo a prova per 18 anni, sarebbe cosa impossibile, od almeno non senza grave pericolo il tentar di fare una seconda prova (*espressioni del principe*)

Tralasciamo di far conoscere ora i commenti che desta questa lettera in un certo partito. Pubblicheremo presto un'esposizione completa della nuova linea politica, che i principi della famiglia Orleans paiono determinati a tenere.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — Continuano a pervenirci relazioni di funerali in onore e suffragio dell'anima del ministro di Santa Rosa.

A Biella il 22 per cura del battaglione della guardia nazionale, con intervento di tutte le autorità civili e militari si celebrò solenne messa. Così fecesi in Arona il 22 con pompa di scelta musica. Egual rito in S. Vincent (Savoia) ha fatto celebrare, il 14, una società di villeggianti, coll'intervento delle autorità pubbliche e della guardia nazionale.

Firenze, 19 *agosto*. — Leggesi nel *Nazionale*:

Ieri le truppe austriache del governo assisterono a una messa militare detta sul gran prato delle Cascine per festeggiare l'anniversario dell'assunzione al trono dell'imperator d'Austria. — Il nostro ministro della guerra conte Cesare De Laugier italiano (diciamo italiano perchè anche dal cognome potrebbe parere oltramontano) ordinò a tutta l'ufficialità toscana di essere alle 7 di mattina precise in gran tenuta sul gran prato suddetto a celebrare anch'essa quell'anniversario, al quale intervenne pure il prefato ministro. — Dicesi ancora che fosse chiesta ai capi di corpo dal ministro la nota degli ufficiali nostri che non intervennero a quella funzione tutta austriaca.

Livorno, 19. — (Cart. dello *Statuto*). — Sabato mattina giunse una mezza batteria austriaca di tre pezzi di cannone ed un obusiere co' suoi cassoni. La sera grandi serenate fatte dalla banda al console austriaco, al generale, ai colonnelli ed altri. La banda marciava circondata di fiaccole. Ieri al far del giorno la banda austriaca percorse, suonando, tutta la città e la fortezza sulla quale *sventolò tutto il giorno la bandiera austriaca*.

Poi vi fu messa sotto le logge del duomo e *Te Deum*, ricorrendo il giorno onomastico dell'imperatore. V'intervennero il corpo consolare, meno i consoli di Baviera, Spagna e Svezia, le autorità austriache, tutti i militari toscani. Il generale aveva ancora invitato il municipio, ma andarono solo il gonfaloniere Fabbri e due priori, non però in forma pubblica, ma privatamente. Durante la funzione venne pubblicamente appuntata al petto al Simoni (quello che fu un tempo camarlingo del circolo democratico della Madonna) la croce che gli è stata conferita dall'Austria.

L'ufficialità austriaca fece poi un pranzo sulla piazza dei granduchi (Voltone).

Su questo oggetto bisogna che noti un fatto a schiarimento di quanto forse potrebbe venire scritto all'*Eco*.

Sulla torre dello stabile Santarnetti sventolarono durante il pranzo suddetto due o tre bandiere, fra le quali una austriaca, gialla e nera.

Queste bandiere per altro non furono messe spontaneamente, nè forzatamente dai cittadini livornesi abitanti in quello stabile, ma bensì dagli austriaci stessi che ne chiesero il permesso al padrone Santarnetti. E ciò ho voluto dire per la pura verità, e perchè non sia detto che *i cittadini di Livorno abbiano preso parte all'esultanza delle truppe austriache, inalberando sulle loro torri la bandiera di S. M. imperiale.*

Napoli, 8 *agosto*. — Scrivono al *Costituzionale*.

Al 1 agosto nella causa dei 42, ora 41, il sig. presidente Navarro nell'interrogare i testimoni procacciava di far loro ricordare la deposizione già fatta nel verbale; il signor Settembrini fece riflettere al presidente che ciò era contro le leggi, e che il testimone doveva volontariamente deporre, e che questa era la deposizione che si doveva ritenere, e non quella del verbale, per la quale non si era prestato giuramento. Il presidente rispose un *benissimo*; ma continuò a suggerire la deposizione al testimone, di guisa che il Settembrini si levò da capo ad osservare la violazione della legge. A questo il presidente rispose: *La legge son io*. Non ebbe più freno l'indignazione legittima del Settembrini, ed alzandosi in piè, accusò l'intera Ruota al tribunale divino, e disse al presidente che, non potendo far altro, lo proclamava *infame*. Fu fatto prontamente rapporto verbale per insulto alla Camera nelle sue funzioni; e l'avvocato confessò che fosse giusto fare il verbale, ma che si dovesse dichiarare la cagione dell'insulto: cioè, dire che il presidente aveva nell'esame dei testimoni proceduto contrariamente alla legge, ed asserito, enorme cosa! che egli era la legge.

La causa dei 41 è stata ripresa prestamente, e fu ordinato alle corti criminali delle provincie limitrofe, Salerno e Terra di Lavoro, di procedere subitamente nelle cause politiche.

ESTERO.

STATI UNITI. — *Presentazione dei ministri esteri al presidente degli Stati Uniti, Fillmore.*

Gl'inviati ed i ministri plenipotenziari dei governi esteri, come pure gli altri funzionari diplomatici accreditati presso il governo degli Stati Uniti, vennero presentati al presidente il 31 luglio a mezzogiorno, nel palazzo dell'esecutivo. I membri del gabinetto che trovavansi allora a Washington assistevano a quella cerimonia. Alcuni diplomatici trovandosi malati od in viaggio, noi diamo i nomi di quelli che furono officialmente ricevuti dal sig. Fillmore:

Russia: il signor Alessandro de Bodisco ed il primo segr. della legazione. Inghilterra: il sig. H. L. Bulwer. — Francia: il signor Sain-Bois-le-Comte, il sig. A. de Bourboulon, segretario della legazione e tre addetti. — Spagna: il signor Calderon della Barca. — Portogallo: il signor J. C. de Figanière Moras. — Prussia: il signor Magnur, incaricato d'affari interinalmente. — Belgio: il signor Enrico Bosch-Spencer. — Danimarca: il signor Steen de Bille, incaricato d'affari. — Brasile: il cav. Sergio Terceiro de Macedo. — Chilì: don Manuelo Carvallo ed il suo segretario. — Perù: don S. M. Tirado. — Messico: don Angelo Huici attaccato.

Il signor Bodisco in qualità di membro decano del corpo diplomatico, espresse per sè e pe' suoi confratelli, con un discorso pieno di convenienza, i sentimenti che i governi esteri conservano riguardo agli Stati Uniti ed al loro presidente.

Il signor *Fillmore* rispose con brevi parole, che il suo maggiore desiderio era di conservare le amichevoli relazioni con tutti i paesi, e che sperava che non vedrebbe mai turbata la buona armonia che esisteva con tutti i governi esteri. Egli terminò il suo discorso coll'assicurazione dell'alta stima che egli faceva di tutti i membri del corpo diplomatico.

— Il generale Garibaldi giunse a Nuova Jorck, proveniente dall'isola Staten, dove fu trattenuto da forti dolori reumatici, dopo il suo sbarco agli Stati Uniti. Il suo ingresso nella città era totalmente ignorato; nessuno de' suoi moltissimi amici erane stato prevenuto. Alcuni italiani e tedeschi lo videro per caso mentre lasciava il luogo dov'era sbarcato, e gli fecero il più cordiale accoglimento. Quando fu stabilito alla residenza degli amici suoi ricevette la visita di un comitato italiano, ed accondiscese a ricevere una pubblica dimostrazione nella settimana. La sua salute, che ha molto sofferto da quanto sentiamo, è in via di migliorare.

(*Morn. Herald del* 18).

EGITTO. — Alessandria, 7 *agosto*. — Il vapore *Haddington* della compagnia orientale, arrivò a Suez ai 4 con 49 passeggieri che vanno a Malta e Southampton coll'*Indus*. Molti casi di cholèra occorsero qui ed al Cairo e vi è ogni probabilità che quel malore ci farà un'altra visita.

Il vice-re, che avrebbe dovuto dimostrar maggiore fermezza, fuggì dal Cairo appena il cholèra vi apparve. S. A. non volle pur venire a Alessandria, ma ordinò che un vapore e una fregata l'attendessero a Damiata, ove si portò, scendendo il Nilo, e ivi s'imbarcò ai 5 per Rodi.

Alcuni casi di cholèra ebbero luogo altresì a Suez fra gente giuntavi dal Cairo. Molti armeni ed altri cristiani aventi autorità nel governo, da Artim Bey, ministro degli affari esteri, in giù sono in disgrazia e le idee maomettane prevalgono qua, tutte le cariche importanti affidandosi ai turchi. Kanee Pacha è attivamente

occupato in rivedere i conti del governo e molte malversazioni furono scoperte, particolarmente nei dritti di bollo e vendite di grano. Yosset Bey, figlio di Boghos Bey, fu messo in prigione, Artin Bey non gode più di alcuna autorità. Il Nilo cresce quest'anno lentamente e non si sperano ricolte così buone come al solito. (*Times*).

TURCHIA. — I ragguagli da Costantinopoli, che giungono sino alla data del 10, descrivono minutamente la solennità del Bairam, celebrata l'8 agosto in quella capitale. Vi presero parte, come d'uso, il sultano e tutti i ministri e funzionari della Porta. S. A. Abdul-Medijd fu accolta con dimostrazioni di giubilo ed evviva dalla popolazione e dalle truppe. In tale occasione il sultano ricevette gli omaggi dei ministri e dei gran dignitari dell'impero. Gli uffici della Porta rimarranno chiusi per quattro giorni, scorsi i quali, i varii impiegati ministeriali vi si recheranno per ricevere e fare le visite d'uso.

— L'*Impartial* assicura che trascorse le solennità del Bairam, il ministro del commercio e dei lavori pubblici Ismail pascià partirà alla volta di Trebisonda, onde occuparsi sopra luogo della gran strada che verrà aperta fra quel porto ed Erzerum. Dicesi pure che in pari tempo s'intrapprenderanno i lavori d'un'altra gran via che da un punto discosto dell'interno riescirà al porto di Amasra, fra Eraclea e Sinope. Altri piani si stanno studiando, ne' quali probabilmente saranno prese in riflesso anche le città dell'Anatolia che stanno in comunicazione con Smirne.

Undici individui conosciuti come capi dell'ultima sollevazione nella Bulgaria, furono tradotti sotto scorta nelle carceri del serraschierato di Costantinopoli, e quanto prima saranno sottoposti ad un consiglio di guerra. — Al ministero delle finanze si lavora alacremente la nuova carta monetata che sarà posta in circolazione invece dell'antica, la quale essendo in corso da cinque anni, dev'essere ritirata. — Il consiglio amministrativo dell'ospizio europeo decise di chiamare le Suore di Carità a prestare le loro cure agli infermi, e rese nota questa deliberazione ai membri della società sostenitrice di quello stabilimento, sottoponendolo alla loro approvazione.

GRECIA. — Atene, 13 *agosto*. — Ecco l'esposizione dei motivi della legge di reggenza, la quale fu ammessa alla Camera dei deputati ad unanimità di suffragi ed al Senato con 30 voti contro 7:

« Il desiderio del re di recarsi a visitare i suoi genitori ed altri membri della sua famiglia, dopo una separazione di circa 14 anni, e la previdenza di non cagionare il menomo ritardo agli affari dello Stato colla sua lontananza, provocarono il progetto di legge sottoposto al vostro voto, il quale designando la persona che surrogherà S. M. durante la sua assenza, provvede a questa necessità.

In tale occasione fu creduto conveniente di menzionare anche la circostanza in cui il re fosse impedito, per cagione di malattia, di dedicarsi alle sue alte occupazioni.

Atene, 22 luglio (3 agosto) 1850.

Il presidente del consiglio, *A. Krièsis*. »

Il presente progetto di legge sarà sottoposto tal quale alla Camera dei deputati ed al Senato per parte del presidente del nostro consiglio dei ministri.

Atene 22 luglio (5 agosto) 1850.

(Firmato) Ottone. *A. Kriésis*. »

Il progetto di legge è concepito così:

« D'accordo con la Camera dei deputati ed il Senato, abbiamo deciso ed ordiniamo:

« Art. 1. In caso di malattia e d'assenza per parte nostra lunge dal regno, la reggenza potrà essere delegata, per nostra decisione, alla regina Amelia, nostra amatissima consorte, per tutto il tempo in cui durerà il motivo, il quale avrà resa necessaria la reggenza.

« Art. 2. La regina, prima di assumere le funzioni della reggenza, presterà una volta per sempre alla presenza nostra, dei ministri, del santo sinodo e dei deputati e senatori che si trovassero nella capitale, il giuramento qui appresso: (*segue la formola del giuramento dai noi pubblicata ieri*).

Il presidente del nostro consiglio de' ministri è incaricato della promulgazione della presente legge. »

— I distaccamenti militari sotto gli ordini del sottomirarco Criticos, ufficiale zelante e benemerito, ebbero uno scontro nel Peloponneso colla banda del capo di briganti Dimara. Essi gli uccisero quattro uomini, ed il quinto si arrese volontariamente alle truppe reali. (*Observ. d'Ath.*).

INGHILTERRA. — *Politica estera dell' Inghilterra.*

Rammentando come cominciò la sessione ci parrà assai notevole che la frase con cui S. M. annunzia alla chiusura di essa le amichevoli relazioni della Gran Bretagna colle potenze estere, non fu mai più giustamente usata che in agosto 1850. Sparvero le cause di gelosia, di animosità e di torbidi col mancare, duolci il dirlo, dei liberali sforzi delle nazioni più mature a libertà. Non ebbe partiti popolari sul Continente che, finchè furono moderati, ragionevoli e costituzionali, non abbiano più o meno ottenuto il favore dell'Inghilterra; e questa si propose non la rottura dei popoli coi loro sovrani, ma indurre questi sovrani a fare delle giuste concessioni. Certamente questi franchi consigli, questo favore alla libertà costituzionale, all' indipendenza nazionale non vanno a sangue a quei governi che ricuperarono il loro potere col cannone e la sciabola. Ci possiamo anzi rammaricare che il loro rancore non sia stato più durevole; che le nostre simpatie per l'Italia, il nostro desiderio per la rigenerazione di quella nazione non siano stati coronati da felice successo. Ma non dobbiamo dimenticare che l'Inghilterra non può fare che una propaganda morale, e non è conciliabile colla sua politica e dignità l' incoraggiar degli sforzi i quali non sono mai veramente utili che quando sono volontarii e spontanei, nati dalle circostanze e chiesti dagli eventi.

Al presente gli eserciti d' Europa sono signori d'Europa. Questo non si vorrà negare, come altresì che il fine immediato dei duci di questi eserciti è di formare una lega universale per la restaurazione e stabilimento di un potere dispotico, non sindacato dalla pubblica opinione, dalla stampa pubblica o da una rappresentanza popolare. Un sovrano desidera di governare in modo più civile e liberale ed è inspirato non tanto da oneste ed alte considerazioni, quanto il pensiero che, inalberando il vessillo costituzionale ne crescerà in potere e dignità la sua persona e famiglia. Perciò gli sforzi degli altri re tendono ora a stornare il re di Prussia dalla sua politica, così pericolosa per loro.

L'Inghilterra è aliena dall'intrapresa di ricostruire la santa alleanza. Si è bensì unita alle altre potenze collo scopo di conservare l'Elba come confine della monarchia danese. Ma essa si tiene tuttavia lontana dalla gran quistione germanica. Sarebbe egli possibile che statisti quali lord Palmerston e lord John Russell non sorridessero al tentativo di governare una grande, istrutta e popolosa nazione, com'è la Germania con baionette, mentre la più gran parte di queste baionette sono in mano di cittadini che prestano servizio costretto nell'esercito per tre anni? La verità è che i destini e la costituzione della Germania sono in mano del popolo e non dei sovrani.

Si tentarono due progetti di governo e di organizzazione politica, e il popolo deve ora scegliere fra essi o rigettarli entrambi. Il primo fu escogitato nel 1815, l'altro proposto nel 1849 dall' Assemblea di Francoforte. Si disse questo impraticabile ed assurdo, ma certamente non è tanto come il sistema della vecchia dieta di Metternich. E se il potere della Germania si chiarì inconciliabile colla licenza popolare dell'uno, difficilmente altresì potrà conciliarsi colla principesca autocrazia dell'altro. Si sta ora facendo il grande sperimento, e finchè noi ci manterremo neutrali non avremo guerre, non contese per tale motivo.

L' odio inveterato mostrato a lord Palmerston dalla Francia, dalla Russia e dall'Austria in principio di quest'anno significava soltanto che essi consideravano le sue dimande sulla Grecia, Napoli e la Toscana come un modo di favorire la parte liberale in quelle contrade, e dar un colpo al dispotismo. Fu questo un grande errore della suscettività di Niccolò e dello Schwarzemberg. L'Inghilterra non pretende di rialzare la causa costituzionale in Europa, troppo forte per essere durevolmente conculcata. Per ora, egli è vero, è depressa; apparentemente niuno le può recar aiuto. Ma è fuor di dubbio che risorgerà. Il vostro oggetto è ora di mostrare qual sia la posizione presente dell'Inghilterra, assai diversa da quel che fosse in principio della sessione. Allora ci credevano complici del partito rivoluzionario perchè non permettemmo che la Russia bravasse la Turchia, e la Grecia c' insultasse. Ora le grandi potenze ammettono che siamo neutrali, quantunque egualmente increduli al trionfo dei socialisti e del governo della sciabola. L' Inghilterra non frapporrà impedimento agli sperimenti di ciascun sistema, di procacciarsi moneta ed ubbidienza. In pace colle grandi potenze d' Europa, noi siamo altresì in buona intelligenza colle potenze del Nuovo Mondo; cogli Stati-Uniti, nonostante gli affari di Canadà e di Cuba; cogli Stati dell'America australe, i quali trafficano ora assai più considerabilmente con noi, noi manteniamo le più amichevoli relazioni. (*Examiner*).

BELGIO. — Bruxelles, 19 *agosto, ore* 12. — L'inondazione fa progressi spaventevoli. La Senna corre per la contrada *de la France*, circonda lo stabilimento del gaz.

Fra Bruxelles e Hall il cammino di ferro è distrutto per la lunghezza di 3 o 4 chilom.

Hall e tutti i comuni dintorno trovansi sotto le acque. Ad Hall cadde di già una casa, per fortuna non havvi vittime a piangere.

Ore 5 della sera. L'inondazione supera di molto quella del 1820. Le contrade de Flandre, du Rempart, des Moines d'Ophen ed altre veggonsi mutate in veri torrenti. Le autorità sono sottosopra, le popolazioni spaventate. Uomini vestiti di soli calzoni esercitano l'ufficio di provveditori di viveri alle famiglie inondate, passando nell'acqua.

Ore 7 di sera. Il cannone d'alarme non cessa di tuonare. L'inondazione diviene ognor più minacciante, entra in questo momento nel centro della città. Gli ingegneri, accompagnati da tutte le autorità, corrono da tutte parti

Ore 8. Hannosi già a lamentare casi lagrimevoli. Pressanti ordini furono dati a tutti gli ospedali.

Domenica. Nella notte le acque cominciarono a diminuire. Le case inondate son fatte sgombre.

Parlasi di persone trovate morte.

L'inondazione cessò affatto ad Etterbéek. Lavorasi in questo momento a riparare i guasti.

La città di Hall e le circonvicine soffrirono molto, parlasi di persone rimaste vittime.

FRANCIA. — Stando alla *Sentinella di Iura*, l'accoglienza ivi fatta al presidente fu presso a poco egualmente entusiasta di quella che ricevette a Bourg: solo furono più numerose le dimostrazioni democratiche o socialistiche. Pare che a Besançon abbiano avuto luogo scene di tutta gravità. Ecco quanto annuncia una lettera di quella città.

Varii gruppi di socialisti si gettarono sulla sua vettura, e gli gridarono sulla faccia tutte le voci immaginabili. Furonvi del pari gravi disordini al ballo *des Halles*, ove erasi recato il presidente, e luogo di convegno fissato fra i democratici-socialisti. Il generale Castellane ed il colonnello di gendarmeria furono costretti a snudar la spada onde liberare il presidente, la cui ritirata fu protetta colla baionetta in canna dal posto che accorse.

Il sindaco, che è rosso, si compromise gravemente.

— L'accoglienza fatta al presidente dalla città di Besançon non fu da meno di quelle che già ebbe da tutte le altre popolazioni che incontrò nel suo passaggio. Però un dispaccio del generale Castellane narra che volendo Napoleone recarsi ad un certo ballo pubblico, fu consigliato d'astenersene, perchè ne avrebbe avuto un non troppo favorevole ricevimento.

Ignoriamo ancora il *seguito di questo caso*.

Le notizie di Viesbaden e del conte di Chambord cominciano a spandersi. Eranvi là tre partiti, quello dell' inazione rappresentato dal sig. Berryer, quello del juste-milieu, difeso dal generale di Saint-Priest, quello dell'azione proclamato dal sig. La Rochejaquelein. Come già potevasi arguire, è quello del generale Saint-Priest che pare importarla: non si atterrà dunque solo al gran partito dell'ordine, come voleva il sig. Berryer, e nemmanco non s'alzerà il vessillo della sedizione, non ostante gli sforzi del sig. La Rochejaquelein, ma si navigherà fra mezzo alla perfetta calma ed alla tempesta, alzando le vele od abbassandole a seconda del tempo. Ciò equivale a dire che il partito legittimista alla Camera continuerà il suo giuoco d'altalena; pare solo dimenticare un po' troppo, che nelle crisi supreme (e nulla provaci che noi non camminiamo verso alcun che di simile) è il partito tiepido di cui si cerca anzi tutto di liberarsi. I legittimisti continueranno dunque ad impacciare l'andamento degli affari, ed irritare quelli da cui domandano simpatie, ed a farsi sempre più detestare da coloro che non vedono la salute della Francia nelle instituzioni anteriori all'89. Il sig. Montalembert, solo membro forse che abbia ben conosciuta la loro situazione, è quasi quotidianamente insultato nei loro vasti giornali.

— Giunse a Parigi il padre Quadra, procuratore del convento dei fratelli Serviti di Torino, compromesso nell'affare S. Rosa. Ci si assicura che lo scopo del suo viaggio è di ottenere l'autorizzazione di stabilire una casa in Francia.

— La società di beneficenza per l'eliminazione del pauperismo per mezzo della colonia d'Algeri, tenne solenne seduta per costituirsi. Questa società, dovuta agli sforzi del sig. Lafont-Billiet, ha formato il suo comitato centrale.

La Presse *narra in questi termini la morte del signor Balzac, già da noi annunziata nel foglio di ieri.*

Noi not[illegible] biamo quale pubblica disgrazia, ed i nostri lettori la considereranno ben anche come tale, la perdita d'una delle più celebri glorie della letteratura francese. Il signor di Balzac morì stanotte dietro dolorosa malattia, per cui da parecchi mesi egli soffriva.

Ci è forza limitarci stassera ad un semplice annunzio: mancaci in questo momento e tempo e forza per apprezzare giustamente l'opera immensa d'un uomo di genio, come per pagare a questo grand'uomo il meritato tributo, e che noi gli dobbiamo per più d'un titolo, poichè fu nelle colonne stesse di questo giornale che comparvero alla luce varii capi d'opera di quel vasto ciclo dall'autore chiamato con titolo da ratificarsi dalla posterità: *Comédie humaine*.

L'Evénement diede alcuni dettagli sugli ultimi istanti del signor de Balzac, che noi riprodurremo. Non è d'uopo di dire che ci associamo alle considerazioni che vi pongono fine:

« Da diciotto mesi circa il signor de Balzac, di già infermiccio, lasciava Parigi. Vi ritornava fa or tre mesi, colpito mortalmente dal suo male. Vi r tornava tuttavia colla speranza di guarire e di vivere felice.

In quell'intervallo era in fine riescito a realizzare il sogno di tutta la sua vita. Aveva sposata in Russia colei a cui dedicava il suo *Séraphitus*, essa portavagli in dote ben più che una fortuna principesca, la consolazione e l'affetto, che dovevano alleggerirgli ne' suoi ultimi anni il lavoro sovrumano che egli compieva.

A Parigi, ai Champs-Elysées, viale Fortunée, in un piccolo palazzo tutto ripieno di maraviglie, di capi d'opera d'arte ritrovati, raccolti, e quasi da lui creati, in tale, si può dire, paradiso terrestre, aveva egli dato ritrovo alla speranza. E fu quivi che la morte resane avvertita venne stamane a colpirlo.

Il viaggio era stato pel sig. di Balzac assai faticoso. Quattro medici, fra' quali il dottor Louis, chiamato in consulta, lo trovarono colpito d'un'ipertrofia di cuore già molto impossessata. Le loro cure dovettero limitarsi a ritenere nelle regioni inferiori l'infiltrazione della idropisia. Quella lunga e penosa malattia si mantenne in tale stadio più giorni e più notti alternando speranze e timori negli astanti.

Certamente non fu che il coraggio mancasse al soffrente. Ma pochi giorni sono si manifestò un accesso alla gamba sinistra. Era quello il principio della decomposizione del sangue. Il chirurgo Roux fece l'operazione che sortì felice risultato e dalla quale speravansi consolanti effetti. Tale speranza fu delusa quando al levar dell'apparecchio si scoprì un principio di cancrena. Si dovette rifare l'operazione, ma tosto ieri l'altro questo secondo apparecchio non lasciò vedere che una piaga rossa ed infiammata. La suppurazione non aveva avuto corso. Il signor di Balzac era perduto. La sua consorte ed il cognato interrogarono e consultarono tutti i medici e chirurgi di Parigi. A nulla valse.... la scienza non fu da tanto da salvare il genio.

Dopo questo lungo martirio, ieri mattina domenica, alle ore nove, l'illustre ammalato perdè la parola. Il curato di S. Filippo du Roule chiamato dalla signora Balzac, venne a somministrargli l'estrema unzione. Il signor Balzac avendo libera la sua forte mente, fece segno al prete che capiva ciò che eseguivasi e ne lo ringraziava Alle undici sua sorella venne a toccargli la mano, esso corrispose a quella stretta. Fu questo l'ultimo segnale di conoscenza che si ebbe da quell'alto e fiero intelletto. L'agonia cominciò.

Durò essa tutta la giornata.

Il signor Balzac morì nella notte.

Noi non v'aggiungeremo che una parola. Non è in questo primo istante di commozione che noi possiamo e dobbiamo giudicare e apprezzare l'opera immensa di questo osservatore e pensatore, che sarà annoverato fra i tre o quattro più grandi artisti dell'età nostra. Esprimiamo solo un crudel rammarico. Per quanto estesa e forbita sia la sua opera, essa non è terminata.

Era quello il tristo pensiero che torturava negli ultimi giorni il signor Balzac, più che non facesse lo stesso suo accesso. Negli ultimi suoi anni egli aveva fatta ampia raccolta di materiali, d'idee e d'azioni di cui riempiere ed animare altrettanti libri di quanti già ne aveva pubblicati. Ecco di quanto ci priva la morte toglendoci questo cervello ricolmo di ricchezze.

Ancora un altro pensiero non meno pieno d'amarezza e di indegnazione. Ma siccome questo interroga e [illegible] chi può rispondere, noi lo lascieremo cadere e schiacciare di tutto il suo peso le menti mediocri e le basse invidie. Il signor di Balzac morì non accademico.

Tre volte eravisi affacciato. Nelle due prime ebbe un voto, quello del signor Victor-Hugo, nell'ultima ne ottenne quattro, quello del signor Lamartine, Victor-Hugo, de Vigny ed Empis.

I funerali del signor Balzac avranno probabilmente luogo domani. La società delle persone di lettere, la società degli autori drammatici, le deputazioni delle scuole, i magistrati, gli operai, i soldati, ognuno che lavora, ognuno che pensa, ognuno che solo viva vi si troverà certo. Come già diceva Lafayette in occasione della sepoltura del signor Beniamino Constant: tutti avranno il diritto di esservi, tutti, meno l'instituto.

SVIZZERA. — Berna, 17 *agosto*. — Il nostro governo cammina con calma e moderazione verso i miglioramenti così desiderabili voluti dal popolo. Quanto esso fece finora è una prova delle sue intenzioni ferme e leali; vuole anzitutto il rispetto delle istituzioni e l'attaccamento del programma di Munzingen.

Soletta. — Il gran consiglio del cantone di Soletta è convocato per il 9 prossimo settembre, affine di procedere alla revisione dello statuto cantonale.

Valese. — Scrivono da questo cantone al *Corriere Svizzero* in data 19 agosto: « Il nostro gran consiglio si è riunito quest'oggi per la prima volta dopo la proroga della sessione ordinaria di maggio.

« La sua missione consiste specialmente a rifare, oppure votare in seconda discussione la legge finanziaria. Sperasi che l'imposta progressiva, votata nel primo dibattimento sarà surrogata dall'imposta proporzionale che è la sola giusta. Sembra però che il consiglio abbia ad occuparsi di negozii tutto diversi da quelli che officialmente furono annunciati.

« Una sorda agitazione preoccupa tutti gli spiriti; una petizione tendente a chiedere la revisione della costituzione circola in questo cantone. Questo è il solo mezzo legale per effettuare una rivoluzione morale, giacchè, dopo il nuovo patto federale, non può più essere questione di una rivolta armata.

(*Corrisp. del Cour. Suisse*).

ETA' DEGL' ILLUSTRI INGLESI.

Duca di Wellington, 81. Lord Lyndhurst, 78. Giuseppe Hume, 73. Lord Brougham, 72. Lord Denman, 71. Lord Campbell, 71. Marchese di Lansdowne, 70. Lord Cottenham, 69. Aberdeen, 66. Palmerston, 66. Goulburn, 66. Hardinge, 65. Inglis, 64. Duca di Richmond, 59. Graham, 58. Lord Russell, 58. Thesiger, 56. Baring, primo lord dell'ammiragliato, 54. Fizroy Kelly, 54. Lord Stanley, 51. Grey, 51. Macaulay, 51. Clarendon, 50. Wood, 50. Lord Ashley, 49. Roebuck, 49. Carlisle, 48. Marchese di Clarincarde, 48. Conte Grey, 48. Jervis, 48. Cobden, 47. Disraeli, 45. Gladstone, 41. Herbert, 40. Conte di Lincoln, 39. John Bright, 39. Granby, 35. Smythe. 32. Lord Manners 32.

(*Atlas*).

SOTTOSCRIZIONI MUNICIPALI

PER LA LEGGE - SICCARDI.

Canale azioni 30. Fontanetto vercellese 100. Abbadia (Pinerolo) 20. Settimo Vittone 40. Valduggia 50. Ghevio 20. Cairo (Lomellina) 30. Ivrea 100. Albiano 40. Borgofranco 100. Samone 100. Montegrosso d'Asti 25. Candia (Lomellina) 100. S.t Vincent 80. Pietramarazzi 20. Angrogna 40. Cumiana 150. Inverso-Pinasca 20. San Secondo 26. Torre 60. Pomaretto 40. Crosinallo 10. Monastero (Acqui) 50. Bossolasco 40. Mongrando 60. Vistrorio 20. Parella 20. Bruzzolo 40. Ornavasso 50. Locana 50. Casalvolone e Pisnengo 80. Valdieri 100. Grana 50. Roddi 40. Neyve 100. Varese (Genova) 20. Cassolo 50. S. Mauro torinese 40. Castelletto Stura 50. Narzole 100. Sale (Tortona) 100. Corio 50. Granozzo 50. [illegible] 50. S. Giorgio (Lomellina) 20. Cergnago 100. Mezzana-Biglia 50. Arignano 20. Vesime 40. Salmon 20. Fontanetto Novarese 100. Pieve 100. Langosco 50. Salicetto 20. Robbio 200. Rivalta (Acqui) 40. Cava 50. Carbonara 100. Villanova d'Ardenghi 50. Ormea 60. Calosso 20. Barbaresco 40. Borgo S. Siro 25. Formigliana 50. Lignana 50. Desana 100. Rondissone 20. Cambiano 60. Monleale 40. Casalcermelli 40. Moncrivello 20. Scandaluzza 20. Carrù 50. Cameri 100.

N. B. Le sottoscrizioni dei municipii a tutto quest'oggi 413

Sottoscrizioni private 30,655

L. 24,779

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 21 agosto.

Hunt R. P. americano, possidente, da Milano. — Blondel Rougery Francesca della Martinica, id., da Parigi. — Mak Roberto, inglese, id., da Londra. — Stone Giorgio e Tommaso, id., da Milano. — Martial Pietro di Liegi, avvocato, id. — Lhomme Alfonso di Parigi, possidente, id. — Michelin Giorgio, sost. del proc. della rep. franc., da Roma. — Chevalier Enrico di Versailles, dirett. dei teatri, da Gap. — Grammont Alfredo, uff. francese, da Lione. — Torresani Giuseppe di [illegible], negoziante, da Milano. — Wenzel Luigi e Turrini Giuseppe, id. — [illegible] romano, possidente, da Lione. — [illegible] — [illegible] da Milano. — [illegible] Francesco id. — Alboni Leopoldo di [illegible], id., da Cesena. — Alboni Belisario di Forlì, studente, da Forlì. — [illegible] Zanobi di Firenze, nobile, da Lione. — Bisleri Antonio di Crema, possid., da Milano. — Venezoni Enrico di Milano, id. — Aston Luigi [illegible], pittore, id. — D'Adda Francesco e Giuseppe, marchesi, da [illegible].

Partiti il dì 21 agosto.

Collins Giacomo americano, possidente, per Milano. — [illegible] Gio. di Zurigo, id., per Nizza. — Liazzi Alessandro e Cesare di Reggio, possidenti, per Reggio. — Pomelli Gio. di Piacenza, negoz., per Milano. — Olivazzi Filippo di Milano, possidente, id. — Volta Rachele id.

Arrivati il dì 22 agosto.

Hammer Tommaso inglese, [illegible] da Roma. — Walker Giuseppe di Liverpool, possidente, [illegible] — [illegible] Giacomo di Edimburgo [illegible] — [illegible] Francoforte, negoziante, da [illegible]. — Chinotto Bernardo di Vicenza, da Ginevra. — Scopoli Carlo di Verona, possidente, dalla Francia. — Curti Paolo di Milano, negoziante, da Roma.

Partiti il dì 22 agosto.

Povver Nicolao d'Irlanda, possidente, per Francia. — Hans Stever di Rostock, idem, per Firenze. — Michelin Giorgio, sost. del proc. della Rep. Fran., per Provins. — Keechlin Carlo di Mulhouse, negoziante,

per Genova. — Vallelion Eugenio di Lione, id., per Lione. — Raffei Alfonso di Ginevra, idem, per Milano. — Alboni Leopoldo di Cesena, possidente, per Parigi. — Alboni Marietta idem, cantante, idem — Alboni Belisario di Forlì, studente, idem. — Covoni Zanobi di Firenze, nobile, per Genova. — Brognoli Antonio di Brescia, possid., per Milano.

DECESSI *del 22 agosto in Torino.* N. 17

Dal 1 gennaio, totale » 3915.

ULTIME NOTIZIE.

Ieri ricorrendo l'anniversario della caduta di Venezia, alcuni giornali di questa capitale vestivano il lutto.

Il *Giornale delle Due Sicilie* del 14 agosto, pervenutoci in punto, reca la legge del 13 agosto sulla stampa. La censura è ripristinata. Per le pubblicazioni di dieci fogli o meno, attribuita alla polizia; per le opere maggiori a due consigli di revisione, uno di ventiquattro revisori, addetto al consiglio di pubblica istruzione in Napoli, e l'altro di dodici, dipendente dalla commissione di Palermo. Nuovi regolamenti sono promessi. In fine, quest'atto del governo è presentato come una legge e non come semplice decreto, ed è rivestito delle forme proprie della legge stabilite dal diritto pubblico del potere assoluto nel 1817; il che induce necessariamente a credere che la costituzione si ritiene abolita

VENEZIA, 22 *agosto.* (Dalla *Gazz. di Venezia*). — Ieri sera coll'ultimo convoglio della strada ferrata giunse qui da Verona il Dirigente di questa I. R. luogotenenza, signor cav. di Toggenburg, il quale riceverà da S. E. il governatore barone Puchner la consegna di tutta l'amministrazione degli affari civili.

FIRENZE, 21 *agosto.* — Da lettera del 18 corrente arrivata in questa mattina s'ha notizia che S. A. I. e R. il granduca era giunto nella sera antecedente con tutta la reale famiglia, felicemente a Schlenderf, ove aveva dovuto necessariamente fermarsi perchè le dirotte pioggie cadute e le conseguenti escrescenze dei torrenti avevano interrotta in più punti la via che conduce per Bolzano in Italia. (*Dal Monit. Tosc.*)

ROMA, 14 *agosto.* — Scrivono al *Mess. Modenese*:

Ultimamente furono condannati alla pena capitale dodici individui, appartenenti a quella famosa consorteria di masnadieri ed assassini che portava il nome di *Squadrazza d'Imola.* — La commissione straordinaria cardinalizia, della quale più volte io vi parlai nelle periodiche corrispondenze, è disciolta da qualche tempo. Un'altra congregazione è stata di recente costituita con lo speciale incarico di rivedere le nuove leggi organiche, dirette a svolgere ed effettuare il motu-proprio dei 21 settembre 1849. Non sorge alcun dubbio che questo atto pubblicato con tanta solennità, comunicato alla diplomazia e commentato nell'Assemblea di Francia e nei giornali del partito cattolico e del partito conservatore, non sia per essere il fondamento e la base del nuovo ordinamento governativo. La congregazione si compone degli eminentissimi Antonelli, Marini e Altieri che appartenevano alla disciolta commissione, di monsignor Mertel, uditore della S. Rota, di mons. Bartoli, avvocato del fisco e della R. C. A. e del Giansanti ministro della grazia e giustizia.

Sembra che quella istituzione amministrativa che da principio voleva chiamarsi Consulta di Stato, sarà intitolata Consiglio permanente delle finanze. Sembra altresì che al Consiglio di Stato non sarà data la facoltà di adunarsi e di sedere regolarmente e con una certa legge, ma bensì che il medesimo sarà convocato, qualunque volta piaccia al supremo governante di conoscere il suo avviso nelle questioni legislative o spettanti alla pubblica amministrazione. — Ho da sorgente autorevole che di nuovo si vagheggia il progetto di scompartire lo Stato in quattro massime divisioni, progetto che sembrava abbandonato per le molte difficoltà che involge l'effettuazione del medesimo, e per le rappresentanze delle città di Ferrara e di Ravenna che a malincuore si sarebbero sottoposte alla perdita dell'antichissima prerogativa di avere a capo delle province rispettive un cardinale-legato.

— In data del 17 agosto una sopratassa di 3 centesimi è stata imposta sul censimento rustico dell'Agro Romano, per l'estirpazione delle locuste.

FRANCIA. — A *Besançon* mentre il presidente della repubblica entrava nella sala da ballo, ch'era stata improvvisata sulla piazza della *Halle*, il popolo si diede a gridare *Viva la Repubblica*, e molti invasero la sala mandando sempre quel grido, per cui alcuni vennero arrestati.

VIENNA, 19 *agosto.* — Il *Corriere Italiano* annunzia l'arrivo a Vienna del conte di Nesselrode. « Questa visita, dice il *Corriere*, tutt'affatto inattesa dell'uomo di Stato che a quest'ora è il solo ministro in attività di quelli che condussero gli affari dal 1815, occupa l'attenzione generale nel massimo grado. »

RETTIFICAZIONE. — Nel numero di ieri alle sottoscrizioni Santa-Rosa, leggasi lire *cinque* in luogo di *due* alla firma del professore Boyer. Più sotto in luogo di *Mare Silvestro* leggasi *Mare Giovanni.*

BORSA DI PARIGI del 21. — Il 5 0[0 rimase quasi per tutta la borsa di quest'oggi dal 97, 25 al 97, 20. Alcuni minuti prima del termine si dichiarò un subito movimento in ribasso. Il 5 0[0 cadde a 97 alla sala, ed a 96, 90 nella Coulisse. correva voce che si era attentato alla vita del presidente della repubblica, ma non dicevasi in quale città; il che diede a pensare che la notizia fosse una frottola delle solite inventate dai novellisti della borsa. Tuttavia i corsi non si alzarono ed il 5 0[0 terminò al 97, 5 nella sala, in meno di 25 cent. rispetto a ieri, ed il 3 0[0 in meno di 25 cent. a 58, 35.

A contanti in paragone agli ultimi corsi di ieri, il 5 0[0 terminò in ribasso di 20 cent. a 97, ed il 3 0[0 di 10 cent. a 58, 40. Il 4 0[0 fu negoziato a 76, 40.

Fondi esteri: I 5 0[0 belgici (1840 e 1842) a 100 3[8 non hanno variato, come pure il nuovo prestito romano a 79. L'antico a 78 7[8 calò di 1[8 0[0. Il 5 0[0 piemontese (c. R.) a 84, 90 riacquistò 10 cent. Il nuovo prestito di Piemonte a 917, 10 calò di 3, 75. Il prestito toscano fu negoziato a 755.

BORSA DI LIONE, 21 *agosto.* — Il 5 0[0 piemontese, a contanti 84, 70.

FONDI PUBBLICI

Torino 23 *agosto* 1850.

1819 — Decorrenza 1. aprile	— —
1831 — decorrenza 1. luglio	— —
1848 — id. 1. marzo	88 1[4 a 1[2
1849 — id. 1. luglio	86 1[5
1834 — obbligazioni	— —
1849 — id.	— —

Obbligazioni della città di Torino	—
Azioni strada ferrata Savigliano .	5 0[0 premio
Azioni del fuoco	— — . —
Azioni del gas	— — . —
Azioni della banca nazionale . . .	1610 . —
Sconto banca	4 0[0 . —
Anticipazioni banca	5 0[0 . —
Bighetti banca	*Perdita* 10 a 11

S. NICCOLINI *gerente.*

STRADA FERRATA
DA TORINO A SAVIGLIANO.

Il consiglio d'amministrazione avendo nella sua seduta del 13 corrente mese deliberato di convocare per sabbato 31 del corrente agosto la prima adunanza generale prescritta dall'art. 28 degli statuti, previene i signori azionisti che questa avrà luogo alle ore una pomeridiana nella sede della società via dell'Ospedale num. 17.

A mente dell'art. 17 degli anzidetti statuti potranno intervenire a tale adunanza gli azionisti possessori di venti o più azioni.

I signori sottoscrittori sono pregati di presentarsi alla cassa della società dalle ore due alle cinque pom. per ritirare i fondi pubblici depositati e le somme versate in eccedenza dei due primi decimi di una azione.

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini*.
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* IL RISORGIMENTO.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic. manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli*, e presso i principali Librai. — Per le PROVINCIE presso gli *Uffizi postali*. — LIVORNO, all'*Emporio librario*. — FIRENZE, *Vieusseux*, libraio. — ROMA, *Capobianchi*, impiegato postale. — NAPOLI, *Padoa-Margheri*, libraio. — GINEVRA, *Cherbuliez*. — PARIGI, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet*. — LONDRA, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Lunedì 26 Agosto 1850. Num. 822.

RIVISTA

I giornali francesi ci recano la continuazione del racconto intorno al viaggio del Presidente. Egli ha ora tocco Strasburgo, città che gli deve suscitare in cuore parecchie vive rimembranze. Il suo passaggio da Besançon fu rattristato da alcune scene che le corrispondenze ed i giornali raccontano in guise diverse. Pare che l'accoglimento colà fattogli non sia stato meno festoso di quello di Lione; ma pure corsero voci di minaccia, voci di complotti: vuolsi che il Presidente mentre era sul punto di portarsi ad una festa da ballo abbia ricevuto degli avvisi di non intervenirvi: egli fermamente rispose volervi andare. E v'andò di fatto. La sala era talmente stipata, che uno de' suoi aiutanti fu quasi malconcio dalle strette, ed un altro n'ebbe laceri gli abiti. Dicesi perfino che il generale Castellane sia stato obbligato a metter mano alla spada per far largo nella folla che stringeva. All'escire dalla sala parecchie grida, alcune delle quali d'applauso, altre invece di minaccia. Checchè ne sia, la rivista ch'ebbe luogo a Besançon distrusse le funeste impressioni di quei fatti. — Ebbero luogo le solenni esequie al defunto de Balzac. Parecchie celebrità accompagnarono l'illustre scrittore all'estrema sua dimora. Un caldo discorso venne pronunciato sulla sua tomba. La memoria di questo perspicacissimo scrutatore delle passioni durerà lungo tempo: e di romanziero sarà trasmutato dai posteri in popolare filosofo. — *Altaroche* è stato nominato direttore dell'Odéon in luogo del signor *Bocage*, che i nostri lettori rammentano essere stato destituito.

Inghilterra. — 22 agosto. — Il *Times* pubblica la convenzione conchiusa a Washington il 19 aprile 1850 tra l'Inghilterra e gli Stati-Uniti d'America per lo stabilimento per mezzo di un canale di una comunicazione tra l'oceano Pacifico e l'Atlantico. — Essa contiensi in nove articoli, redatti nello spirito della più perfetta eguaglianza nei diritti e negli obblighi che nasceranno da questa colossale intrapresa. Nell'articolo 6.o le due parti contraenti s'impegnano ad invitare tutti gli Stati amici ad entrare agli stessi patti in questa convenzione, onde tutte le nazioni possano concorrere in un'opera di tanta importanza e di un interesse così generale. Nell'art. 9.o l'Inghilterra e gli Stati-Uniti dichiarano di voler stabilire in principio generale che la loro protezione si estenderà sotto le stesse condizioni a tutte le altre comunicazioni praticabili, sia per mezzo di canali che di vie ferrate a traverso l'istmo che lega l'America del nord e del sud, e principalmente alle comunicazioni praticabili tra i due oceani

La regina doveva imbarcarsi in Osborne sulla squadriglia a vapore che stava pronta a tal uopo tostochè il tempo lo permettesse.

Spagna. — I giornali sono intieramente preoccupati delle imminenti elezioni. — Si costituiscono comitati in tutti i partiti, ma nulla finora può farne prevedere l'esito. Sinora, secondo l'*Heraldo* del 16, il fatto il più significante si è la rottura compiuta della coalizione tentata tra coloro che s'intitolano *conservatori dell'opposizione* ed i *progressisti*. Questi ultimi si sono rifiutati a dare il loro appoggio ai conservatori.

Olanda. — Il 21 agosto ebbe luogo la chiusura degli *Stati generali*. Il discorso di chiusura fu pronunziato dal ministro dell'interno in presenza delle due Camere riunite (Vedi il giorn.).

Abbiamo dalla *Gazzetta Nazionale* di Berlino che in Gallizia si fa un singolare traffico; un decreto dell'autorità ordina che tutti gli individui trovati senza passaporti nelle provincie sono immediatamente presi come reclute, nell'interesse del comune che diminuisce in ragione diretta il suo contingente. Si è pertanto stabilita una industria per iscoprire gli individui che si trovano in quella situazione: si arrestano e bene legati vengono condotti al comune, che naturalmente offre delle grosse ricompense.

Una nota del gabinetto russo a quello di Vienna parla molto delle discrepanze fra la Prussia e l'Austria, e dei pericoli che possono generare per l'Europa: consiglia perciò un pronto accomodamento.

Riguardo alla guerra dei ducati poco abbiamo di preciso e nuovo da narrare. I danesi hanno occupato la loro posizione sulle coste occidentali, posizione che venne occupata dal colonnello Von der Thann: e così Taenning è di nuovo occupata dagli Schleswighesi. Al campo dei danesi sono giunti dei dispacci da Pietroburgo.

La *Gazzetta di Monaco* annunzia che il duca di Nassau si è positivamente ritirato dall'*Unione*, e che invierà un rappresentante al consiglio ristretto.

È giunto a Francoforte il 19 agosto il marchese di Normanby, ambasciatore inglese a Parigi.

La *Gazzetta delle Poste* del 20 annunzia che in quello stesso giorno avrebbe pubblicato i rendiconti della terza e quarta seduta dell'Assemblea plenaria: cosicchè la esistenza di quest'ultima non può essere più dubbia.

L'ultima decisione del Consiglio federale sulla ripartizione e sorveglianza dei rifugiati è giudicata dal partito della Gazzetta federale di Zurigo, di severità eccessiva. Il parere del consiglio esecutivo di Berna al consiglio federale intorno al progetto di una nuova legge elettorale è di prescrivere un modo di votazione uniforme per tutta la Confederazione, votazione per comune, e di stringere le cerchie elettorali sì che si possa ottenere la vera espressione del paese.

Secondo il *Nazionale* sarebbe dal governo chiusa l'entrata in Toscana all'emigrazione, a qualunque classe appartenga. — Il granduca probabilmente è ritornato quest'oggi dal suo viaggio a Vienna.

L'estirpazione delle locuste nell'Agro Romano vuol anche essere pagata. Onde il ministro di agricoltura impose una soprattassa di 5 centesimi sul censimento rustico.

Di Napoli abbiamo la famosa legge sulla stampa che riportiamo più sotto.

TORINO, 25 *agosto*.

NUOVA LEGGE DI NAPOLI SULLA STAMPA.

Quei che pensarono che la rivoluzione del 1848 non avesse lasciato orma alcuna nel governo napolitano, e che esso era tornato agli usi dispotici del 1847, ben s'ingannarono. Ne abbiamo la prova nella legge sulla stampa che pubblichiamo in questo numero del nostro giornale. Prima del 1848 il governo di Napoli non rendeva alcuna ragione delle sue leggi, la definizione di Triboniano *lex est principis placitum* era applicata in tutta la severità delle sue conseguenze; l'unica ragione di ogni legge era il *sic volo sic iubeo, stat pro ratione voluntas.* — La nuova legge sulla stampa è preceduta da un'esposizione di motivi che fanno i ministri del potere assoluto; si direbbe quasi che si danno pensiero della pubblica opinione e si promettono di conquistarla alla censura con quella *strepitosa esposizione*, che se riuscisse, potrebbe vantarsi di essere più forte dello stesso Ercole; *abbiam fede*, essi dicono, che il nostro LAVORIO... *sarà... benignamente accolto dagli amatori del vero sapere!* — Del resto se si tolga questa relazione dei ministri, da essi chiamata *rapporto*, il LAVORIO ha la coda delle leggi del potere assoluto: *vogliamo e comandiamo ecc.* È questa la formola stabilita col decreto organico del 25 marzo 1817 per gli atti legislativi della monarchia napolitana, formola contraria agli antichi usi di quel regno, e alla costituzione siciliana del 1812; abrogata dalla costituzione del 10 febbraio 1848 per Napoli, dal decreto del 6 marzo 1848, e dall'atto di Gaeta del 28 febbraio 1849 che richiama in vigore la costituzione del 1812 per la Sicilia. Già il solo dir *legge*, e non già semplicemente *ordinanza o decreto*, che si fa dal potere esecutivo senza il concorso delle Camere, mostra abbastanza, che di *costituzione* non si vuol più udir parola, grazie alla fede *nel nome temuto dell'onnipotente santissimo Iddio uno e trino*, e alla religione dei giuramenti.

Ma qual relazione, sapientissimi ministri! Oh come il segreto del *lavorio* posto alla luce del giorno, ne dimostra la miserabile tessitura! E sarebbe mai vero che la capacità del gabinetto napolitano, posta anche alla prova di un *tema obbligato*, non sa manipolare nulla di meglio? Procedendo con questo passo, noi prevediamo, che [illegible] sentirete che i *vostri maggiori* Canosa, Del Carretto e simili *amatori del vero sapere, che tanto si distinguevano dagli uomini del tempo presente*, hanno avuto buona ragione di non pubblicare giammai i motivi delle loro leggi; e scommettiamo cento contro uno, che la prossima legge che voi pubblicherete comparirà senza il *cappelletto di un rapporto del consiglio dei ministri.*

Che i lettori non si aspettino un solo dei brillanti sofismi (l'apologia della censura non può farsi che a sofismi) immaginati contro la libertà della stampa dal principio del secolo XVI sino ai nostri giorni, non le motivazioni di certi canoni disciplinari, nè le considerazioni che precedono le ordinanze dei re di Francia, o le prammatiche sanzioni dell'impero, e quelle dei re di Spagna, e meno ancora gli argomenti stillati nei libri della scuola teologica, le dottrine sviluppate alla tribuna d'Inghilterra in altri tempi, nè quelle che resero per sempre famose le sessioni legislative delle Camere francesi al principio della ristaurazione e sotto il regno di Carlo decimo — *le considerazioni dalle quali* il consiglio de' ministri napolitani *deriva l'assoluta ed indispensabile necessità* di ristabilire la censura, sono due: gli eccessi della stampa; *onde la incessante cura dei governi* ED IN ISPECIE DI QUELLO DELLA STESSA FRANCIA a ricondurre la stampa al suo diritto sentiero: e l'insufficienza del *compenso della punizione*: si potrebbe apporre nota al governo di sua maestà *di crudele e d'inumano, come quello che avendone il potere antepone il gastigo dei delitti all'impedimento di essi.*

Noi non possiamo felicitare la Francia di aver dato un argomento al governo napoletano per ristabilire la censura di dritto, come di fatto la praticava già da due anni. In tutti gli eccessi dell'attuale reazione, la Francia non è pervenuta, e non arriverà mai a ristabilire la censura. Notiamo la mala fede con la quale, dopo aver chiusa ogni comunicazione col mondo incivilito, il governo di Napoli usufruisce dell'ignoranza che semina, citando esempi che non calzano, ed alimenta la smania dell'imitazione francese che pur troppo è la vecchia piaga del reame napoletano. Per esser logico, dopo aver copiato la centralizzazione francese, perchè non si fa repubblicano? Eppure i sapientissimi maggiori tanto diversi dagli uomini del tempo presente, e amatori del vero sapere, non ammisero mai in Napoli il tribunale della santa inquisizione, quando LA STESSA FRANCIA di Carlo IX e del cardinale di Retz accendeva i più brillanti suoi roghi!

La tenerezza per la riputazione di umanità e di dolcezza del governo di S. M., che sarebbe alterata dal sistema repressivo anteposto al preventivo in materia di stampa, quando le prigioni di Napoli e di Sicilia traboccano d'imputati che ebbero il torto di aver creduto al giuramento nel nome temuto di *Dio onnipotente trino ed uno*, è poi un periodo che invidierebbe lo stesso Sejano.

Ma perchè dunque si arresta il governo di Napoli nella sua umanità? Anche l'uso della parola può dar occasione a delinquere. Perchè limitarsi *al compenso della punizione*, e non sottomettere a censura i discorsi de' cittadini? Le spie non mancano ne' caffè, nelle bettole, nelle strade, in tutti i luoghi pubblici e privati. Prima di parlare si potrebbe esibire ad esse il permesso della polizia in cui sarebbe indicato l'argomento della conversazione, e guai ai contravventori; sarebbero puniti secondo il codice penale! Del resto l'ipocrisia non è il carattere più spiccante della nuova legge; il vizio fondamentale di ogni censura, che rende inapplicabile il sistema preventivo in materia di stampa - quello di costituire un'opinione privata giudice inappellabile dell'altra, giudice che condanna e sopprime il pensiero prima che sia formolato innanzi all'umanità ed usurpa i dritti della pubblica opinione - questo vizio non è dissimulato. Il governo si costituisce francamente giudice supremo ed arbitro di tutte le opinioni nel segreto de' suoi uffizii, e si dichiara irrisponsabile moralmente agli occhi del mondo. Si dirà quello che egli vuole; su tutto il resto un silenzio sepolcrale. Gli atti della sua amministrazione, che in tutti i sistemi sulla genesi de' poteri politici debbono essenzialmente essere diretti al bene de' governati, non possono discutersi nè confutarsi. In qualche sistema di censura si procurò talvolta di creare un posto alla pubblica opinione, che declinasse alquanto il vizio radicale della incivilissima istituzione: si pensò ad un giurì di revisione tirato a sorte nelle liste elettorali, nel quale poteva sperarsi che il governo non sarebbe stato esclusivamente rappresentato. La nuova legge napoletana non saprebbe essere così compiacente. I revisori sono nominati dai presidenti del consiglio di pubblica istruzione in Napoli, e della commissione di Palermo, che pronunziano sulla relazione del revisore; il ministro della pubblica istruzione, che nomina, rimuove, conferma, il consiglio e la commissione, riceve i reclami degli scrittori e li giudica inappellabilmente! Egli fa la luce e le tenebre nel regno delle Due Sicilie, che con questa legge può bene augurarsi di essere illuminato maravigliosamente! E quando poi, all'articolo secondo, si stabiliscono le materie sulle quali è inibita ogni discussione, si dice apertamente che in nissun caso sarà accordata l'autorizzazione per la stampa degli scritti che possono offendere non solo la religione, la morale ed il principe; *ma anche il governo ed i suoi andamenti ne' rapporti tanto interni quanto esterni, e i pubblici funzionarii.* Non vi è quindi bisogno di cercare nella nomina ministeriale la garantia del dispotismo, per la quale una critica del governo anche giusta ed imparziale sarebbe proibita per difetto d'indipendenza nel magistrato che deve esaminarla. Nulla manca alla nuova legge del governo di Napoli; le cautele sono aggiunte alle cautele; alla servilità del re-

---

APPENDICE.

APPUNTI DI UN VIAGGIO A LONDRA.

VIII.

E questo deterioramento della classe operaia era grave. Nei tempi passati l'uomo era applicato al lavoro quando era divenuto forte, completo nello sviluppo delle sue forze; raramente si cominciava prima dell'età dei 15 anni. Invece, in Inghilterra negli ultimi cinquant'anni, l'uomo fu applicato alle macchine sin da bambino, e fu ridotto quasi uno stromento, una parte di essa macchina. Questa forse è l'accusa più severa che dalla storia sarà depositata contro il nome di William Pitt. A questo grande uomo di Stato, mentre si lamentavano i fabbricanti dell'aumento delle tasse, in un momento che era preoccupato dell'effettuazione de' suoi giganteschi disegni contro la Francia, scappò detto: e perchè non adoperate i bambini nelle officine? Ciò che i fabbricanti presero alla parola.

Da allora fu cominciata la corruzione dei bambini e delle donne. I bambini furono adoperati assieme alle donne, e siccome più maneggevoli degli uomini fatti, furono agli uomini preferiti. Vi fu un tempo in cui i bambini lavoravano persino da 13 a 14 ore il giorno. Tra Spitalfields e Bethnal-Green, il lunedì e il martedì dalle 6 alle 7 di mattina era tenuto mercato di bambini e bambine. I loro genitori li davano ad affitto tanto la settimana, per 2 franchi o 2 franchi e mezzo. Ella era veramente una schiavitù.

Contr'essa alzò la voce Robert Owen, ma la sua voce andò perduta nel rumorio dello scatto dei telai in movimento. Il male bensì era così grave, che sin dal 1819 il Parlamento si provò a statuire per legge qualche provvedimento. Per lunghi anni nulla si ottenne, sebbene due volte si accingessero alla prova, come nel 1825, nel 1831; nel 1833 fu poi ordinato che non si possano adoperare i bambini prima dei 9 anni, e per oltre le 8 ore. Si delegavano inoltre quattro ispettori, ai quali incombeva di sopravvegliare all'esecuzione di quella misura. Avevan diritto di visitare le officine di notte e di giorno; di vedere gli operai e di informarsi dai bambini istessi della loro condizione. Un atto del 10 agosto 1842 provvide pure in qualche modo alla tutela della donna, che fu esclusa assolutamente da alcuni lavori, come da quei delle mine.

Ma l'avidità, il bisogno, la fame dei genitori facilmente trovò modo di illuder la legge.

Il bambino dopo aver lavorato la mattina presso un fabbricante le 8 ore, si dava nel pomeriggio ad un altro fabbricante per l'altra metà della giornata, e così quell'atto del Parlamento riesciva nullo.

Lord John Russell, in una tornata dei comuni nell'agosto 1844, disse saviissime e previdentissime parole a questo proposito.

L'ingente somma che spende il governo inglese, di quasi 150 milioni di franchi annui, non fa cessare la povertà. Impedisce ai poveri di morire, dando loro un tozzo di pane quotidiano, non li toglie però alla miseria, non li avvia al lavoro, a guadagnarsi coll'opera il loro vitto.

Dell'istessa inefficacia riescono le società di beneficenza, iniziate a Edimburgo, a Glasgow, a Manchester, a Liverpool, e imitate in oggi in molte parti dell'Inghilterra. Come esse sono attualmente intese e attuate, non provvedono se non all'ora della fame.

In alcuna bensì parve ne fosse compreso il vero bisogno, quando fra i socii fu statuito che il ricco debba entrare in contatto col povero; che chi fa l'elemosina, la faccia da sè, direttamente, vedendo le miserie cui soccorre, il difetto cui provvede, i mali che impedisce.

IX.

Invece del governo, in quell'opera di sussidii interviene il municipio. Dall'epoca di Elisabetta, quando fu imposto obbligo ad ogni parrocchia di alimentare i proprii poveri, fu istituita la *tassa de' poveri*. Visitando allora il Guild-Hall, la sua magnifica sala dove si vede la statua del famoso lord maire Tommaso Beckford, e quella di lord Chatham, mi domandai:

Cosa è il municipio in Inghilterra? Di che, e come si compone? Qual è la sua azione, e dentro quali limiti si circoscrive?

Ogni centro di popolazione importante, anticamente otteneva o comprava dal principe il privilegio (come si diceva allora; in oggi si direbbe il diritto), di amministrarsi da sè. Questa è l'origine dei municipii inglesi. Il corpo municipale (*Constituancy*) si componeva di tutti gli abitanti domiciliati in quella giurisdizione, designati col nome di uomini liberi (freemen). Il municipio avea un gonfaloniere, e due assemblee deliberanti. Era per l'appunto l'immagine del sistema rappresentativo. Il gonfaloniere persino era detto in alcune città, *sovereign*; e l'una assemblea, degli *aldermen*, facea le parti quasi dell'alta Camera; mentre l'altra, il *Common council*, composta dei cittadini di un ordine inferiore, compieva quelle della Camera bassa. Il gonfaloniere, quale l'autorità esecutiva più direttamente implicata nella amministrazione della cosa municipale, e siccome quegli in conseguenza che ne dovea meglio conoscere i bisogni, proponeva alle due Assemblee i provvedimenti che stimasse più opportuni. Ad esse, il discuterli e l'approvarli.

Il principato ebbe presto fatto abuso della facoltà di quei *privilegi*; e durante il regno di Giacomo II, dal Parlamento gli fu ritirata la facoltà di conferire quei privilegi.

Non poterono più essere rilasciate le carte municipali. Questo provvedimento, inteso alla tutela della libertà, fu pure origine di gravissimi abusi: e per esso, in seguito, furono vedute alcune importantissime città, rimaner lunga pezza senza carta, senza municipio, senza amministrazione propria, come Birmingham e Manchester, rimaner fuori d'ogni comunione civile, senza rappresentanza, senza tutela alcuna; quasi *parias* fra le altre città, quelle città di centinaia di migliaia d'abitanti.

La primitiva costituzione dei municipii si trova in oggi radicalmente modificata. Lo svolgimento dei tempi esigeva che fosse messa in armonia con tutto l'edificio politico; e Robert Peel ebbe il merito, sin dal 1830, di dar mano a tanta riforma. Il bill che esso propose al Parlamento per l'amministrazione interna delle parrocchie fu fecondo di risultati: che per quello vennero conferiti i diritti politici a grandi città che non ne avevano, e fu ridotto invece e limitato il privilegio elettorale di molti Borghi.

visore si congiunge la chiarezza selvaggia del testo. Sia anche indipendente quanto un giurì inglese o americano il revisore delle Due Sicilie, deve eseguire la legge, e condannerà al fuoco la più piccola memoria con la quale sia querelata d'ingiustizia la sentenza di un giudice di mandamento.

« La stampa sarà libera (diceva l'art. 30 della co-« stituzione del 10 febbraio 1848) e solo soggetta ad « una legge REPRESSIVA da pubblicarsi, per tutto ciò « che può offendere la religione, la morale, l'ordine « pubblico, il Re, la famiglia reale, i sovrani esteri « e le loro famiglie, non che l'onore e l'interesse dei « particolari.

« Ognuno (dice il § 1 del *Decreto per la libertà « della stampa* nella costituzione del 1812, richia-« mata in vigore per la Sicilia co' decreti del 6 marzo « 1848 e 28 febbraio 1849) potrà stampare e pub-« blicare le sue idee SENZA BISOGNO DI LICENZA e senza « obbligo di sottoporle a una PRECEDENTE REVISIONE, « e ciò dal momento che S. M. avrà sanzionato il « presente capitolo » e seguiva immediatamente la regia sanzione: *Placet.*

« Senza preventiva autorizzazione (dice l'articolo primo della nuova legge) è vietata ne' nostri reali « dominii al di qua e al di là del Faro la stampa e la « pubblicazione delle opere, giornali, ecc. ». E i nove ministri che sottoscrivono dimenticano che quelle costituzioni non sono state abrogate, e quale è il giudizio che pende sovra essi! Veramente il potere assoluto ha l'arte in Napoli di crearsi de'complici e fortificarsi nella solidarietà de' suoi agenti!

Dopo tutto ciò noi non ci estenderemo sui cento altri vizi che potevano sfuggirsi in quell'atto mostruoso, dato anche il pessimo tema della consacrazione del potere e della ristaurazione della censura. Non diremo della nauseosa ingerenza della *polizia* per le pubblicazioni di dieci fogli o meno che certamente poteva evitarsi. Il ritorno allo antico sistema per le produzioni teatrali ci ricorda i fatti fedelmente descritti nella protesta del popolo delle Due Sicilie, la censura del padre Placido, la proibizione della commedia francese *A qui la faute* per l'oscenità del suo titolo negli orecchi italiani, il nome di Dio proibito sulla scena, il *Sordello* sostituito al *Tasso*, e la proscrizione delle calze delle ballerine di San Carlo! L'obblio della riserba degli usi e de' dritti particolari della monarchia siciliana nella emancipazione da ogni sorveglianza delle pubblicazioni pastorali de' vescovi, è un'altra gratuita offesa al dritto pubblico ecclesiastico dell'isola; l'attribuzione data a' collegi giudiziari per la censura delle memorie in materia litigiosa e agli intendenti per quelle del contenzioso amministrativo, è un lusso di monopolio governativo che senza aggiungere alla predicata inviolabilità de' pubblici funzionari annienta la libertà del foro e i dritti de' contendenti, emancipando i giudici dalla pubblica opinione che deve contenerli e infrenarne gli arbitri. Il difetto di attribuzione alle autorità provinciali per la revisione delle opere anche di picciola mole che oltrepassano i dieci fogli, alimenta il monopolio tipografico della capitale, e uccide la produzione letteraria nelle provincie; poichè dalla remota Reggio uno scritto per vedere la luce debbe essere inviato in Napoli, percorrere centinaia di leghe ed essere esaminato o obbliato senza assistenza dello autore.

L'art. 10 che conserva alle parti *offese* o danneggiate le *azioni* giuridiche contro gli autori delle pubblicazioni autorizzate! è costruito nel modo più bassamente insidioso, come una batteria di riserva, dopo tante precauzioni di un governo che temeva di passare per crudele, adottando il sistema repressivo a preferenza del preventivo, e che non teme questa taccia cumulandoli entrambi! Tra le *azioni* delle parti *offese* vi è anche la *querela* in via penale, con la quale l'offeso provoca il *necessario* intervento dello *agente fiscale*, secondo le leggi penali delle Due Sicilie; e questi poi assume la parte principale nel giudizio punitivo. Or nell'atto che l'art. 10 è stato concepito in modo da far credere a prima vista che si è voluto serbare agli interessati la sola azione civile pel risarcimento de'danni (la qual cosa è ben plausibile dacchè il privato non ha presa alcuna parte al giudizio di revisione che quindi in conto alcuno non può obbligarlo) in sostanza apre anche l'adito all'azione penale! Così il fisco, rappresentante di quel medesimo governo che ha autorizzato la pubblicazione, e si è fatto complice del delitto dell'autore. Se vi è delitto, può venire a chiedere la punizione di chi scrisse, ed ebbe l'innocenza di confidare nella sua autorizzazione! Non si può organizzare più abilmente il terrore. I comitati del 1793 non hanno nulla da invidiare ai nuovi legislatori di Napoli; e la loro legge sulla stampa che consiglia la diffidenza negli stessi organi del governo, e dopo nove articoli di precauzioni prese per *umanità*, finisce con una riserva a favore del carnefice, è veramente fatta per incoraggiare gli scrittori e moralizzare il popolo: « *Generans virtutem in subditis!* »

Noi non abbiamo sdegnato di scendere sul fango della censura per esaminare la capacità e la moralità di questi legislatori, dato *anche da chi li comanda il tema forzato della censura*, e abbiamo veduto di che costa il celebre *lavorio* di che si applaudiscono! — Che dire contro la censura che non sia stato detto da eminenti pubblicisti? È più quello un problema a risolvere nell'Europa incivilita? Consoliamoci di questi miseri attentati. La stampa al postutto vincerà i suoi nemici, i quali non sono tornati abbastanza indietro per evitarne la luce abbagliante, sinchè pubblicano un giornale officiale, ed espongono i motivi de' loro atti forsennati.

Alcuni giornali si preoccupano della posizione che viene fatta al nostro paese dalla diplomazia straniera, per le condizioni in cui ci troviamo relativamente al sistema politico che pare ogni giorno prenda maggior piede in Europa.

La cosa è veramente degna di seria considerazione, poichè è oramai chiaro che il Piemonte presenta uno stato di cose che attrae su di esso gli sguardi di quelle potenze che mirano ad uno scopo, al di cui conseguimento noi siamo considerati come un inciampo, se non come un ostacolo, e questa idea in varii termini vediamo espressa da tutti quei giornali che si sono data la missione di ciò che essi chiamano *il ristabilimento dell'ordine.*

Più volte abbiamo detto che in politica bisogna guardar le cose come sono, e non come vorremmo che fossero, o dovrebbero essere, ed ora più che mai parci che sia venuto il tempo di ponderare questa massima politica.

Gli uni posero in campo la questione *dell'isolamento*, gli altri *delle alleanze*; havvi chi non vede salute che *nello spingersi avanti*, chi *nel ristare*, e non manca chi suggerisce di *tornare indietro*. Noi supponendo che tutte queste opinioni siano ispirate (meno l'ultima) da vero amore del paese, crediamo di dover esprimere anche la nostra, che consiste in una idea semplicissima, nel sottoporre tutte le questioni a quella dell'interno consolidamento delle nostre istituzioni, delle nostre finanze, e di quel principio di autorità senza del quale non havvi governo cui non si possano far rivestire le sembianze di rivoluzionario. — Questione di Roma, di indipendenza, di politica estera, di principio di nazionalità, di influenza politico-morale, tutto, tutto dipènde dalla quistione interna. — Costanti, operosi, concordi e misurati in casa nostra, non vi ha politica che possa esercitare influenza o predominio su di noi; ma se vorremo appresso lasciare il certo per l'incerto, e mantenerci in uno stato di orgasmo politico, eccitato e sostenuto in Piemonte da tanti opposti partiti, noi correremo pericoli ai quali pochi possono pensare adesso, ma che non tarderanno a sorgere minacciosi ed inevitabili.

Si dirà che questa è una storia vecchia, e che noi primi abbiamo manifestato la più ferma fiducia nel carattere subalpino; e questo è vero, e non saremo mai per disdircene, ma ciò non toglie che tutto per noi non si debba fare onde evitare al nostro paese sempre nuove prove e peripezie.

Qual è l'attitudine che deve prendere il Piemonte in faccia alle difficoltà che ci vengono dall'estero, e che si aggravano dal lato finanziario nell'interno? Chi non ne giudicasse che dal nostro giornalismo, domandiamo noi, se potrebbe dire che sia quella che vorrebbesi in esso raffigurare?

Chi pensa a quella cifra di 29 milioni di *deficit* annuo che dobbiamo inesorabilmente riempiere o in tutto o in gran parte alla prossima sessione? Ci penserà certo il governo, ma all'udire certi squarci o slanci di eloquenza politica, noi crediamo che a taluni sia fuggita dalla mente. A fronte di questa cifra che per noi è il *Mane, Techel, Phares* del convito di Baldassare, confessiamo che varie altre questioni ci paiono alquanto impicciolite, poichè ai tempi nostri si giudica delle nazioni come degli individui, e la prima domanda pur troppo sappiamo che va diritto alla sostanza più che al resto.

Intanto che cosa invece facciamo noi? Della politica, senza badare che daremmo ben altra idea dei fatti nostri, se facessimo *dell'amministrazione.* Come giornalisti non diremo che si debba perder d'occhio la situazione politica che ci vien fatta dagli avvenimenti che si succedono a noi d'intorno, ma ciò dicendo, non possiamo trattenerci dal soggiungere che dobbiamo pur ringraziare il Cielo, che fondamento a tutto stia quella gran massa di buon senso e di fede monarchico-costituzionale, che resisterà sempre in Piemonte ad ogni scossa, sarà sempre pronta ad ogni prova! —

L'*Armonia* in un suo articolo del num. 22 agosto, si atteggia in un modo veramente edificante in faccia al ministero, e si lascia perfino sfuggire dalla bocca la parola *conciliazione.* E quali sono le cause di questo repentino mutamento? L'esilio del direttore dell'*Opinione*, e la missione a Roma del sig. Pinelli. Il governo può dunque conòscere sin d'ora quale sia il carattere che si vorrebbe dare a questi due atti da tale partito.

L'*Armonia* nel numero di venerdì avendo inserita una lettera del marchese Gustavo di Cavour, la quale poteva dare luogo ad una non esatta interpretazione dei sentimenti del conte Camillo suo fratello, questi tosto rivolgeva al citato giornale una sua lettera, colla preghiera di pubblicarla nel suo prossimo numero.

La direzione dell'*Armonia* dichiarò non poter aderire a questa domanda, salvo che fosse eccitata a farlo in nome della legge. L'impiego di un tal mezzo ripugnando al conte di Cavour, ei non credette dovere più oltre insistere; e riputò bastevole allo scopo che egli si proponeva il pubblicare nel *Risorgimento* la lettera in discorso del tenore seguente:

Torino 23 agosto 1850.

Ill.mo sig. Direttore,

Nel numero dell' *Armonia*, quest' oggi pubblicato, viene inserita una lettera che mio fratello Gustavo dirigeva, or son pochi giorni, da un borgo della Savoia, ove in allora villeggiava, all'*Echo du Mont Blanc*, lettera che erami rimasta ignota a cagione della mia dimora in provincia, ove quel foglio è quasi interamente sconosciuto. Questa lettera potendo far nascere nell' animo dei lettori dell' *Armonia* qualche dubbio sulla parte da me presa nei luttuosi casi che accompagnarono la morte del mio amico Pietro di Santa Rosa, e sul giudizio che io porto intorno ad essi, mi credo in debito, quantunque ciò riesca per me oltre modo rincrescevole, di rivolgermi alla sua imparzialità, pregandola di pubblicare queste poche righe, intese ad impedire ogni erronea interpretazione che potrebbe darsi alle parole di mio fratello.

Egli è vero, come sta scritto nell' accennata lettera, che l'ultimo giorno della malattia di Santa Rosa, tratto in errore da un apparente miglioramento di sua salute, il quale manifestatosi nella notte si mantenne sino alle due pomeridiane, io non mi portai a casa sua il dopo pranzo, e che fatto ricercare dalla contessa di Santa Rosa all'incirca delle ore sette, per essere uscito di casa senza indicare dove io portava i passi, non potei giungere nella camera dell' amico se non alle ore otto e mezzo quando perduta la favella stava per rendere l'ultimo sospiro. Ma i racconti che io ebbi ad udire dagli astanti, in quel punto stesso quando la verità usciva limpida e senza velo da cuori altamente commossi, mi fecero conoscere immediatamente in tutto il loro orrore e nei più minuti particolari le scene strazianti che accompagnarono l'agonia di Santa Rosa, e la parte spietata che ebbe in esse il parroco di San Carlo, il padre Pittavino. D'altronde, se alcun dubbio mi fosse rimasto nell'animo su questo punto, la conferenza che io ebbi con questo sacerdote, lo avrebbe del tutto rimosso.

Infatti, portatomi in casa sua col mio collega il dottore Malinverni, immediatamente dopo che il mio amico avea chiusi per sempre gli occhi, io potei pur troppo argomentare dal contegno che egli serbò con noi quale avesse dovuto essere la sua condotta al letto del moribondo. Queste circostanze mi paiono poter conferire alle mie parole intorno ai casi della morte di Santa Rosa, l' autorità che si attribuisce ad un testimonio oculare. Ebbene, io dichiaro in piena coscienza, sull'onor mio, che quanto venne inserito nel *Risorgimento* su di essi, lungi di essere improntato di esagerazione, od essere dettato da indegnazione, fu scritto con quella moderazione che sapevamo conforme agli istinti dell'animo generoso e pio dell' estinto nostro amico. Il *Risorgimento* tacque molti particolari relativi al padre Pittavino per non renderlo maggiormente odioso alla già abbastanza concitata popolazione di Torino. Se i corrispondenti del mio fratello lo avessero di questi informato, se egli avesse conosciuto sino a qual punto di crudeltà può giungere un ministro dell' altare, quando infedele alle dottrine del Vangelo è dominato da fiere passioni di parte, io non dubito, che ad onta della grande divergenza che corre fra le nostre opinioni, egli avrebbe meco diviso la profonda indegnazione che io provai, e provo tuttora per atti che lungi dal poter essere ascritti a spirito di religione, non possono avere origine che dalle men nobili passioni del cuore umano.

Sin dall'istante del già accennato mio colloquio col padre Pittavino, io giudicai impossibile il rimanere dei padri Serviti in Torino, ed apertamente lo dichiarai a questo loro superiore. Se essi non fossero stati allontanati ed il governo avesse voluto preservarli dallo sdegno universale, sarebbe riuscito indispensabile di porre la capitale in istato d'assedio, e di contenere il popolo colle armi.

Forse questo era il vero scopo che il partito ultracattolico cercava di raggiungere.

Il ministero operò egregiamente non cadendo nel tranello che gli si era preparato, quantunque per ciò egli abbia dovuto ricorrere ad una misura sino ad un certo punto extra-legale.

Amico quant'altri mai della libertà religiosa la più estesa, io desidero ardentemente di veder giungere il tempo in cui sarà possibile di praticarla da noi, quale essa esiste in America, mercè l'assoluta separazione

---

Quella riforma accrebbe l' azione dei municipii o delle parrocchie come si dice qui; e la rese più regolare. Di ciò era sentito bisogno in questo paese dove l'amministrazione è quasi tutta locale; salve poche eccezioni degli ultimi tempi.

L'amministrazione si divide in Inghilterra, nelle contee, nei distretti, e nelle parrocchie: si può anche dire fra la contea e la parrocchia, che il distretto non esiste veramente nel fatto.

Le Contee sono in numero di cinquantadue; ineguali fra loro rispetto all' estenzione del territorio. La Contea dee provvedere:

1. Alla costruzione delle strade e dei ponti; e alla loro conservazione.

2. Al luogo dove abbiano a tener seduta i tribunali; dove si abbiano a convocare le Assemblee della Contea; come pure al locale delle prigioni e al manicomio.

3. Al mantenimento dei prigionieri.

Per sopperire a queste spese, la Contea preleva una tassa provinciale su tutti i beni immobili; come pure sulle officine. Uno statuto di Giorgio II, sin del 1739, le conferiva questa facoltà. Può di più imporre un pedaggio su una strada che essa abbia aperta a sue spese.

Ogni Contea contiene bensì alcuni funzionarii rappresentanti il potere centrale. Il lord luogotenente attende in essa alla riunione della soldatesca, che la Contea dietro un atto di Parlamento dee somministrare allo Stato. Lo *scheriff*, vi presiede alla elezione dei membri del Parlamento; vi provvede alla pubblica sicurezza e tranquillità (*the king peace*), per mezzo dei tribunali vi attende alla repressione dei malfattori, ad arrestarli, ad imprigionarli; e vi fa eseguire le sentenze dei magistrati. La carica di *sheriff* non si può rifiutare. È gratuita, ed obbliga alla residenza.

Un'altra carica gratuita è quella dei *giudici di pace*, o di magistrato, come dicono qui; i nomi degli attendenti alla quale sono proposti al cancelliere del regno dal lord luogotenente. Il magistrato esercita funzioni amministrative, e insieme giudiziarie: e gli spetta la sorveglianza della polizia, la punizione dei piccoli delitti, delle risse, degli scrocchi, delle frodi nei pesi e misure ecc. Gli spetta pure di far rispettata l'osservanza della festa, di punir la bestemmia, l'ubriachezza, e di invigilare sui giuochi proibiti. La sua procedura è sempre per via sommaria.

Questo per la parte giudiziaria. Nella parte amministrativa, attende a far eseguire le leggi dell'incanalamento delle acque, le leggi della pesca, della caccia, quelle della navigazione. Attende alla decenza degli spettacoli pubblici, alla nettezza dei mercati, al miglioramento e all'abbellimento delle chiese parrocchiali. — Esso dà il permesso e sorveglia le adunanze politiche, sia per l'elezione dei deputati, sia per redigere indirizzi al Parlamento. Insomma, esso adempie cumulativamente le funzioni attribuite presso di noi ai gonfalonieri ai prefetti, agli intendenti, ai commissarii di polizia, e persino alcune che spettano ai tribunali civili e criminali.

Tanta gestione di cose è lasciata intieramente gravitare sulla persona di chi lo esercita. Il giudice di pace è risponsabile de' suoi atti; sia che noccia altrui facendo male, sia non facendo il bene. Dà conto del suo operato davanti alle assise della contea.

Ma il moto, l'azione dell'amministrazione locale, risiede nella *parrocchia.* Al potere della parrocchia partecipa chiunque paga la tassa dei poveri, come dicono; che equivale a tutti i possidenti: avvegna che tutti i beni, tutte le proprietà, reali e personali, sieno imposte di quella tassa.

Le adunanze parrocchiali dal luogo dove primamente si tenevano, hanno il nome di *Vèstry* (sacristia). In oggi in molti paesi sono tuttavia convocate nelle chiese; e il pastore della parrocchia ne è di diritto il presidente.

Ogni parocchia deve provvedere:

1. Alle spese del Culto, per cui impone (*church-rate*), le terre poste dentro i suoi confini, a seconda della loro rendita, (*by the pundiate*);

2. Ai suoi poveri;

3. Alle sue strade, cui ogni proprietario contribuisce, sia coll'opera, prestando buoi, cavalli e operai, sia con danaro, pagando;

4. Alla polizia, nella cui categoria sono comprese le spese straordinarie, per le quali il *vestry* s'impone di varii modi secondo le occorrenze.

Giova bensì notare come il *Vestry* di nessuna parocchia abbia adottato mai il provvedimento di sopperire alle sue spese, imponendosi quel dazio di comune dettato dai francesi l'*octroi.* Quel dazio, il tempo, il luogo e il modo di percepirlo, par loro quasi lesivo della libertà individuale, e di un grande impedimento alla rapida circolazione del commercio.

In tutte le parrocchie, le corporazioni d'arti e mestieri, furono abolite da un atto del Parlamento del 1845. Erano un avanzo dell' antica condizione feudale, e dell'antico sistema commerciale protezionista. La *City* sola, quasi un atto di rispetto verso il passato, ha conservato le sue corporazioni.

Un francese, il sig. De Beaumont, notava come la massima indipendenza si riscontri in quelle radunanze. Ci si trova il contadino, l'artigiano, il fittaiuolo, spesse volte dell'opinione contraria a quella del signore e del lord; e nella discussione si mostrano pienamente sicuri e liberi da ogni influenza, e da parte di chicchessia. Quivi non ci sono indipendenti o soggetti: sono tutti eguali, tutti interessati al ben essere, al retto andamento della cosa pubblica; ugualmente amministratori della parocchia. Mentre fuori del *Vestry*, l'artigiano inglese è di una deferenza quasi servile verso il signore; in quell'aula dove si trattano gli interessi pubblici, pare tramutarsi; come par trasmutarsi anche il signore: non egli conservando alcun rancore per l'opposizione che vi abbia trovato.

Così la libertà è frutto che si matura lentamente e l'esercizio dei diritti politici non si completa se non presso i popoli forti. Ccredere che il *Vestry* dei municipii inglesi, sia stato sempre nelle sue discussioni così degnamente libero, sarebbe opinione da arcade.

Il Municipio che è la base, il primo elemento, nazionale, deve essere convertito in una scuola del popolo, e ne dee essere fatta scala al progressivo svolgimento delle sue libertà. Chi evoca il popolo, cominciando a piè pari dalle *Costituenti*, fa opera di arcade; e politicamente capovolge e distrugge la società, cui precipita sotto la tutela dello straniero.

(*Continua*). B. F. AQUARONE.

della Chiesa dallo Stato. Separazione che io reputo essere una conseguenza inevitabile del progresso della civiltà, e condizione indispensabile al buon andamento delle società rette dal principio di libertà.

Ma fintantochè gli spiriti non sono preparati per questa grande riforma sociale, fintantochè l'educazione del clero non sarà indirizzata a questo santo scopo, ed una parte notevole ed autorevole di esso conserverà gelosamente le tradizioni dei tempi antichi, e si dimostrerà apertamente animata di sentimenti ostili alle istituzioni libere ed alla causa nazionale, fintantochè vi sarà una religione dello Stato, sarà forza sospendere l'applicazione di teorie di cui riconosco l'eccellenza e conservare delle antiche leggi quel tanto che è necessario per impedire che un partito oltremodo tenace, se non potentissimo, sotto pretesto di conquistare maggiori libertà ci ritorni al vecchio assolutismo, di cui ieri ancora era il più ardente fautore.

Queste spiegazioni varranno spero a porre in chiaro i veri miei sentimenti e a dimostrare ai suoi lettori, che il mio fratello cadeva in involontario errore, quand'egli asseriva che relativamente ai dolorosi casi della morte di Santa Rosa io fossi in disparere d'opinione cogli amici coi quali da oramai tre anni divido l'ingrato incarico di dirigere un giornale, che ha avuto sempre di mira il combattere gli eccessi dello spirito di parte, sia ch'esso si nasconda sotto il manto delle dottrine religiose, sia che egli rivesta le apparenze di un amore sviscerato per la causa della libertà.

Nella fiducia che ella vorrà dare luogo nel prossimo suo numero a questa mia lettera, ho l'onore di raffermarmi con distinta stima

Devot.mo ed obb.mo servitore
C. Cavour.

Ci viene comunicata la seguente lettera che noi ci facciamo premura di stampare, perch'essa è prova di quanta e generale simpatia godano non solo in Piemonte, ma anche presso i nostri vicini le leggi Siccardi. Non è d'uopo esprimere la nostra riconoscenza verso chi ci invia questa nobile adesione ai principii che professiamo.

Brescia, 22 agosto.

Brescia inespugnabile nel proposito di soffiare ad ogni istante un alito vivificante in quei germi di vita politica, che freddi ed inetti per colpa non sua, giacquero sì lungo tempo nel cuore di tutti i di lei figli, non lascia passare ogni più piccola opportunità che in qualche modo li possa secondare. Convinta però della maggioranza e del fiore della di lei intelligenza, della sapienza della legge Siccardi, ed ammiratrice del processo assennato. . . ., col quale i Subalpini arrivarono alla di lei sanzione, ella gioisce di potere almeno languidamente far sentire un eco della di lei approvazione.

Ella, sig. Redattore, si compiaccia d'accettare le poche azioni che abbiamo potuto raccogliere da tutti i ceti, usando la speciale condiscendenza di perdonarci l'ommissione dei nomi. Ciò è dimandato specialmente dalla situazione del clero, giacchè l'ignoranza di alcuni caporioni (si eccettui il vicario capitolare) che invadono la direzione di questa diocesi così feconda di pellegrini ingegni, potrebbe tradurli in voce d'eretici, e come tali perseguitarli. Sono poche di numero, ma infinite d'intensità; è un saggio scarso, ma una caparra doviziosissima di quel tanto che Brescia vorrebbe sicuramente fare. La fiducia personale correrebbe grave rischio se venisse estesa ad un numero maggiore. Possiamo con giuramento affermare che il plauso alzatosi da tutti i ceti verso la legge Siccardi e le altre vostre leali e savie riforme è pieno, intero, verace.

Il nostro clero, se ne togliete una frazioncella, fece buon viso ad ogni atto del vostro governo. Perciò assai più abbondanti sarebbero le azioni, se credessimo di poter operare con piena libertà.

Le donne, pur esse, senza esserne richieste, manifestano la loro simpatia alla legge Siccardi, perchè la intendono operativa di solido progresso nazionale. E noi del miglior cuore abbiamo accarezzata la loro concorrenza, persuasi che allorquando le donne prendono parte attiva al progresso nazionale, è prova infallibile che la vita politica ha fatto il felice trapasso dalla sede dell'intelletto, non di rado sterile, al campo fecondissimo del sentimento, di cui essa è depositaria ed ispiratrice.

Clero azioni 81, individui 71. — Donne azioni 56, individui 31. — Avvocati, mercanti, ingegneri, medici, azioni 411, individui 360. — Aggiunte azioni 50. — Totale 600.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — S. M. con decreti del 7 corrente, ha fatte le seguenti nomine e disposizioni:

Avenati Giacinto, capitano nel battaglione Invalidi con grado di maggiore nell'armata, nominato maggiore effettivo nel collegio pei figli di militari;

Piano Carlo Alberto, capitano nel 3 reggimento di fanteria, destinato alla scuola militare di fanteria come parte effettiva del personale permanente;

Franceschetti Carlo, capitano nel 17 reggimento di fanteria, collocato in aspettativa per motivi di salute;

Mussa Pietro, luogotenente colonnello, maggiore di piazza a Nizza, collocato a riposo;

La Flèche cavaliere Giulio Domenico, maggiore nel 12 reggimento di fanteria, ora in aspettativa, collocato in riforma.

Nel numero di venerdì abbiamo annunziato che il nuovo ministro degli Stati-Uniti presso la nostra corte fu ricevuto dal presidente del consiglio a cui presentò le lettere credenziali del suo governo, ed avevamo detto essere il sig. Stephens il nuovo ministro successore del sig. Nils. Ci corre obbligo di una rettificazione nel nome, non essendo Stephens, sibbene il sig. W. B. Kinney.

Firenze, 22 *agosto*. — Sappiamo di verità che il nostro ministero ha negato l'ospitalità a certi emigrati, dicendo che il governo del granduca non poteva dare asilo ad alcuno, fosse l'uomo più onesto, in questi tempi calamitosi in cui si agita in Piemonte la quistione della legge-Siccardi. (*Nazionale*).

Campi, 20 *agosto*. — Scrivono al *Nazionale*:

Stamani nella chiesa priorale di Santa Maria in Campi è stato celebrato un ufficio di *requiem* in suffragio dell'anima dell'egregio ministro di Stato Santa Rosa. Il clero toscano che da cent'anni ormai gode della protezione delle leggi al pari di tutti i cittadini, e vive libero da quei privilegii che lo mettevano alla mercè degli arbitrii della curia romana e delle curie vescovili, non può certo aver approvata la condotta dell'arcivescovo Fransoni e del curato Pittavino contro l'intemerato e religioso Santa Rosa, e quindi non ci maraviglia se anche in una umile terra si è prestato spontaneo a quella preghiera che i ministri dell'altare devono a tutti, lasciandone agl'imperscrutabili giudizii di Dio l'applicazione.

P.S. So in questo momento che il pievano di Campi e altri due sacerdoti si sono rifiutati di assistere all'ufficio de' morti, essendo loro stata comunicata una formale inibizione di monsignor arcivescovo.

Roma. — Il *Giornale di Roma* del 19, dopo un'altra lista di persone che hanno avuto le insegne cavalleresche o medaglie per la fedeltà mostrata al governo di S. S. nelle passate vicende, porta la seguente notificazione del ministro del commercio C. Jacobini:

« L'eseguita estirpazione delle locuste nocive apparse in quest'anno in molta copia nell'Agro Romano avendo arrecato vantaggio a tutti coloro che vi posseggono, è giusto che ognuno di essi rateatamente sopporti le spese occorse per questa interessantissima operazione, e per le misure di previdenza prese onde impedire un nuovo sviluppo di tale insetto. Talchè la santità di nostro signore nell'udienza delli 8 corrente ha ordinato quanto segue:

1. Per questo solo anno è imposta una soprattassa di tre centesimi sul censimento rustico dell'Agro Romano.

2. L'amministratore camerale di Roma e Comarca è incaricato della esigenza di questa soprattassa colle regole e norme stabilite per la dativa reale.

3. L'importare della medesima è posto a disposizione della commissione speciale per la estirpazione delle locuste nocive.

Dal ministero del commercio li 17 agosto 1850.

Napoli, 14 *agosto*. — Rapporto del consiglio dei ministri al re intorno alla legge sulla stampa, sovranamente sanzionata.

Sire.

La stampa, il più grande e più utile trovato per perfezionare la mente ed il cuore umano, infelicemente a' di nostri, lungi di servire a sì lodevole scopo, qua ed altrove non è stata intesa che a corrompere i costumi, e ad ottenebrare gli intelletti invece di rischiararli. Di qui nella massima parte le rivolture che han travagliata quasi intera l'Europa, e che, dove più, dove meno, continuano a mantenere gli animi in agitazione; e di qui lo studio e la incessante cura dei governi, ed in ispecie di quello della stessa Francia, onde ricondurre la stampa al suo primo e diritto sentiero.

A conseguire un tanto bene ci è parso, che il solo compenso della punigione dei reati per la stampa, ancorchè grave, non sarebbe sufficiente; e, quel che più monta, apporrebbe al governo di V. M. la taccia di crudele e di inumano, come quello che, avendone il potere, antepone il gastigo dei delitti all'impedimento di essi.

Dalle quali considerazioni deriva l'assoluta ed indispensabile necessità di circoscrivere la libertà della stampa alle produzioni ed opere tutte, le quali, anzi che dirette a turbare la pubblica e privata quiete, servano ad esse di potente ed efficace sussidio, e valgano a vantaggiare la umana condizione, richiamando in vita i forti e severi studii, che disgraziatamente veggonsi scambiati con la lettura de'romanzi e dei giornali, capaci solo ad ingenerare la più stolta ignoranza, e la più impudente e sfacciata temerità e protervia ne' loro lettori; d'onde il loro convincimento di esser abili a dare di tutto, e di tutti, pronta ed inoppugnabile sentenza.

Inspirati noi dalla nostra coscienza, e testimoni dei mali cagionati dalla stampa perversa (mali che non potrebbero venir ricordati senza il maggiore raccapriccio), in un medesimo che ci siamo attentamente occupati a divisare i modi onde impedirne in rinnovellamento, con la stessa, anzi con più attenzione, abbiamo ponderati e tenuti in conto quelli che ci son sembrati più adatti a rimuovere ogni ostacolo alla stampa, ed alla pubblicazione di tutte le produzioni dell'umano ingegno profittevoli alla religione, alla morale, alle scienze, alle lettere, alle arti ed alle industrie tutte de'civili consorzi. Ad ottenere il che non saremmo giunti, senza determinare le norme per distinguere le buone produzioni dalle ree; e però soggettare le une e le altre ad un preventivo esame onde autorizzare solamente la stampa e la diffusione delle prime. Nè paghi noi del solo giudizio della giunta di pubblica istruzione, quantunque composta di ragguardevolissimi personaggi, anche avverso del medesimo, abbiam creduto conveniente, che coloro, i quali crederanno di aver ragione da querelarsene, potessero farne sperimento reclamandone al ministro della pubblica istruzione.

D'onde conseguita che tutte le maggiori possibili concessioni alla libertà della stampa delle opere non ree, tutte sono state da noi partitamente contemplate e consentite; sicchè abbiam fede che il nostro lavoro, lungi dal venir considerato come d'intoppo alla diffusione dei lumi, sarà reputato del tutto alla medesima rispondente, e, come tale, benignamente accolto dagli amatori del vero sapere, che tanto distingueva i nostri maggiori dagli uomini del tempo presente.

Non nuova, nè solamente appo noi è l'altra distinzione da noi posta, fra le autorità alle quali ci è sembrato di doversi appartenere l'autorizzazione della stampa. La giunta di pubblica istruzione, gravata di serie ed infinite cure, ancorchè il volesse, ed avesse alla sua dipendenza un numero infinito di revisori, non potrebbe compiere l'esame e 'l giudizio di tutte le produzioni che vorrebbonsi mandare a stampa; e impropria cosa sarebbe stata quella di imporle il debito di occuparsi di produzioni, le quali non rimirassero a promuovere il pubblico insegnamento, come appunto sono i giornali, le opere teatrali, i fascicoli non maggiori di dieci fogli ecc. La revisione di queste produzioni si apparterrà alla polizia, e sarà in facoltà della medesima di concedere, o pur no, l'autorizzazione alla stampa ed alla pubblicazione.

Da ultimo, conservata agli arcivescovi e vescovi del regno la facoltà di potere, a' termini del concordato, mettere a stampa le proprie encicliche, abbiam creduto conveniente di restituire ai collegi giudiziari ed amministrativi ed ai corpi consultivi dello Stato, il giudizio e l'autorizzazione per la stampa delle memorie concernenti le liti, che presso de' medesimi si agitano.

Sono queste, o sire, le ragioni moventi del progetto di legge sulla stampa, che abbiamo l'onore di sottomettere alla sua sovrana sanzione. Voglia vostra maestà umanamente accoglierlo, e con esso i nostri voti per la prosperità della maestà vostra, alla quale con il più profondo rispetto ci inchiniamo

Di vostra maestà

Umilissimi, fedelissimi ed obbedientissimi sudditi

Giustino Fortunato — Pietro d'Urso — Principe di Ischitella — Raffaele Carrascosa — Raffaele Longobardi — Giovanni Cassisi — Ferdinando Troia — Gaetano Pecchenedu — Salvatore Murena.

FERDINANDO II, ecc. ecc.

Visto il rapporto dei nostri ministri segretari di Stato e dei direttori del ministero dell'interno pel ramo interno e per quello di polizia; abbiamo risoluto di sanzionare e sanzioniamo la seguente legge:

Art. 1. Senza preventiva autorizzazione è vietata pei nostri reali domini al di qua e al di là del Faro, la stampa e la pubblicazione delle opere, degli scritti, degli opuscoli, giornali, fogli volanti, effemeridi e simili; non che la formazione e diffusione di rami, incisioni, litografie, sculture ed oggetti di plastica.

Art. 2. In niun caso sarà accordata l'autorizzazione alle stampe, agli scritti ed a tutti gli altri lavori contemplati nell'articolo precedente, pe'quali si offenda la nostra sacrosanta religione, i suoi ministri, la morale pubblica, la nostra real persona, e quella de'principi della nostra real famiglia, il nostro governo, e il suo andamento nei rapporti tanto interni, quanto esterni, i pubblici funzionari, la dignità e le persone de'regnanti stranieri, e le loro famiglie ed i loro rappresentanti, l'onore e la stima de'privati.

Art. 3. L'autorizzazione della quale si fa parola nell'art. 1, tranne le eccezioni contenute negli articoli seguenti, è attribuita al consiglio generale della pubblica istruzione nei nostri domini al di qua del Faro, ed alla commissione di pubblica istruzione ne' nostri domini al di là del Faro.

Art. 4. Il consiglio e la commissione di pubblica istruzione avranno alla loro dipendenza, il primo 24, ed il secondo 12 revisori riputati per lettere e per conosciuta probità, i quali verran deputati dai presidenti degli enunciati collegi all'esame degli scritti, che voglionsi porre a stampa e pubblicare.

Art. 5. L'autorizzazione verrà data dai presidenti de' cennati collegi sul parere di uno o più revisori delegati. Nel caso che i presidenti suddetti non l'accorderanno, dovran farne rapporto ai rispettivi collegi, i quali daran fuori il loro giudizio a pluralità di suffragi. Contro la deliberazione del consiglio e della commissione è permesso il richiamo al ministro segretario di Stato degli affari ecclesiastici e dell'istruzione pubblica nei nostri reali dominii continentali, ed al ministro segretario di Stato presso il nostro luogotenente generale nei nostri dominii al di là del Faro. Un esemplare della produzione o scritto approvato rimarrà presso la segretaria del consiglio e della commissione di pubblica istruzione.

Art. 6. L'autorizzazione alla stampa ed alla pubblicazione degli scritti, opuscoli, giornali, fogli volanti, effemeridi e simili, che non oltrepassano fogli dieci di stampa, non che alla formazione e diffusione de'rami, incisioni, litografie, sculture ed oggetti di plastica, apparterrà in Napoli al direttore della real segreteria e ministero di Stato dell'interno per lo ramo di polizia, ed in Palermo al ministro segretario di Stato presso il nostro luogotenente generale. Nelle altre provincie al di qua ed al di là del Faro, l'autorizzazione suddetta apparterrà ai rispettivi intendenti.

Art. 7. L'autorizzazione per la stampa e pubblicazione delle allegazioni sarà accordata dagli agenti del ministero pubblico presso i collegi giudiziari o amministrativi, innanti a' quali è introdotta la lite. L'autorizzazione suddetta per gli affari pendenti presso i consigli d'intendenza verrà data dai rispettivi intendenti, o da un consigliere d'intendenza dai medesimi delegato. L'autorizzazione per la stampa e pubblicazione delle memorie relative agli affari a trattarsi dai corpi consultivi dello Stato, verrà accordata dai rispettivi presidenti, o da uno de' componenti del collegio da' medesimi delegato. L'autorizzazione in ordine alla stampa di scritti riguardanti cause definitivamente decise, e non soggette a gravame o ricorso, rientrerà nelle regole fermate negli articoli 5 e 6 della presente legge.

Art. 8. Quanto alle autorizzazioni delle produzioni teatrali verrà serbato il sistema in vigore nei nostri reali dominii al di qua ed al di là del Faro.

Art. 9. Conformemente al concordato vigente con la S. Sede, gli arcivescovi e vescovi saranno liberi, nell'esercizio del loro pastorale ministero, di pubblicare le loro encicliche pastorali o istruzioni in materia ecclesiastica. I tipografi potranno stamparle senza bisogno d'alcuna autorizzazione in vista dell'originale di esse cifrato o firmato dall'arcivescovo o vescovo.

Art. 10. L'autorizzazione in tutti i casi non chiude l'adito alle azioni che possono spettare alle parti offese o danneggiate dalla stampa, o pubblicazione dello scritto, o produzione qualunque.

Art. 11. I contravventori alle disposizioni della presente legge saranno puniti come autori o complici, ai termini delle disposizioni delle leggi penali.

Art. 12. Il nostro ministro segretario di Stato degli affari ecclesiastici e dell'istruzione pubblica ed il direttore della real segreteria e ministero di Stato dell'interno, ramo di polizia, nei nostri reali dominii al di qua del Faro, ed il ministro segretario di Stato presso il luogotenente generale nei dominii al di là del Faro, per mezzo del ministro segretario di Stato per gli affari di Sicilia, ciascuno per la parte che lo riguarda, presenteranno sollecitamente alla nostra approvazione i regolamenti adatti alla spedita ed esatta esecuzione della presente legge.

Art. 13. Tutti i nostri ministri segretarii di Stato ed i direttori del ministero dell'interno, ramo interno e ramo polizia, nei nostri reali dominii al di qua del Faro, ed il nostro ministro segretario di Stato per gli affari di Sicilia, presso la nostra real persona, il luogotenente generale ne' nostri reali dominii di là del Faro, sono incaricati dell'esecuzione della presente legge.

Vogliamo e comandiamo che questa nostra legge da noi sottoscritta, riconosciuta dal' nostro ministro segretario di Stato di grazia e giustizia, munita del nostro gran suggello, contrassegnata dal nostro presidente del Consiglio de' ministri, e registrata e depositata nella real segreteria e ministero di Stato della presidenza del Consiglio de' ministri, si pubblichi con le ordinarie solennità per tutti i nostri reali dominii per mezzo delle corrispondenti autorità, le quali dovranno prenderne particolare registro, ed assicurarne l'adempimento.

Il nostro presidente del Consiglio de' ministri è specialmente incaricato di vigilare alla sua pubblicazione.

Napoli, 13 agosto 1850. *Firmato* Ferdinando

(*Seguono le firme dei ministri*).

ESTERO.

INGHILTERRA. — Si legge nel *Daily-News* del 21 agosto: Quest'oggi alle due pomeridiane la squadra reale a vapore, composta del yacht Vittoria e Albert, del Fayry, del Blak-eagle e del Vivid era ancorata dinanzi Osborne, dovendo la regina imbarcarsi alle due e mezzo. Alle 3 giunse la notizia che la regina non si imbarcherebbe questa sera, essendo contrario il vento e cadendo la pioggia a torrenti. La partenza della regina dipende dal vento e dal cambiamento del tempo. Sir Francis Baring, primo lord dell'ammiragliato, deve accompagnare la regina nella sua escursione. Egli monterà nel Blak-eagle, yacht dell'ammiragliato.

— Il *Morning Chronicle* del 21 pretende sapere che i Russi posseggono più vascelli di linea di 2 e di 3 ponti di quel che generalmente si crede nelle squadre del Baltico e del Mar nero e hanno per lo meno 50 battelli a vapore.

I bastimenti russi sono in generale bene equipaggiati e ben serviti. Fra i marinai se ne trovano molti della Botinia e della Finlandia.

OLANDA. — *Chiusura della sessione degli Stati generali.* Nella tornata del 21, presenti i membri delle due Camere, il ministro degli interni chiuse la sessione degli Stati generali e pronunciò il seguente discorso:

« Signori!

« I vostri lavori durante questa sessione furono notevoli tanto per l'importanza che per la varietà loro.

« Oltre i bilanci voi avete votato buon numero di progetti di legge tendenti a migliorare il nostro sistema economico e i diversi rami dell'amministrazione. Le leggi per la riorganizzazione del sistema postale ed il regolamento degli interessi della navigazione olandese hanno, con ragione, eccitato l'interesse il più generale. Il governo è convinto che, appoggiate da un'attività industriosa e dallo spirito d'intrapresa, esse saranno feconde di felici risultati per le nostre relazioni commerciali sì all'interno che all'estero.

« Il nostro diritto pubblico ha ricevuto uno sviluppo rimarchevole per mezzo della legge che regola l'esecuzione dell'art. 7 del patto fondamentale relativo al diritto d'inchiesta della seconda Camera, al diritto elettorale ed alla formazione e alle attribuzioni degli Stati provinciali.

« Con fiducia noi lasciamo che il buono spirito e il patriottismo del popolo apprezzi l'influenza che queste istituzioni esercitar debbono sulla nostra società.

« I vostri lavori non furono ristretti entro i limiti soltanto delle questioni legislative. Relazioni numerose e numerose richieste di schiarimenti da voi indirizzate al governo, fanno prova della vostra sollecitudine sempre attenta al bene del paese, e hanno dato luogo a discussioni proficue alle deliberazioni ed alle decisioni comuni.

« All'apertura della sessione, la incertezza che avea fatto nascere la demissione offerta dai consiglieri risponsali della corona, aveva richiamato la vostra attenzione. Con zelo e lealtà voi appoggiaste il ministero chiamato dal re a compiere questi importanti doveri. Voi accordaste ampiamente al governo del re ciò che era raccomandato come la prima condizione di un governo solido; l'unione e la cooperazione del governo e della nazionale rappresentanza.

« Egli non è dunque nessuna delle ragioni che ordinariamente motivano la dissoluzione della rappresentanza nazionale quella che fece adottare questa misura rispetto alla vostra Assemblea. Le Camere degli Stati generali sono disciolte non già per mancanza d'accordo e di confidenza, ma per far immediatamente godere la nazione di tutto il diritto elettorale che la legge gli conferisce.

« Ormai la nazione potrà, per mezzo de'suoi rappresentanti che essa sarà chiamata a rieleggere integralmente, cooperare in piena libertà all'accompimento dell' opera che la legge fondamentale aveva già fissato in una sessione antecedente.

« Il re mi ha incaricato, signori, di esprimervi la sua riconoscenza per la fedele sollecitudine da voi dimostrata per il regno.

« A nome del re io dichiaro chiusa la presente sessione degli Stati generali. »

SPAGNA. Madrid, 15 *agosto*, — Si crede che il ministero finirà col proporre pel regolamento del debito estero un assestamento calcolato su quello che gran tempo ha apparve nella *Gazzetta*. E così tutte le pratiche dei delegati colla giunta della direzione dell'assestamento del debito non produrranno, secondo ogni apparenza, alcun importante risultato. Del resto ogni riflessione sull'affare sarebbe per ora prematura.

Il sig. Weisweiler, che prese parte in tutte le recenti conferenze relative a questo argomento parte, per l'estero.

— Notevole è il movimento straordinario della nostra marineria mercantile. Giusta uno stato ufficiale che abbiamo sotto gli occhi, in 4 soli giorni, dai 6 ai 9 di questo mese, entrarono nel lazzaretto di Vigo 24 bastimenti provenienti d'America, i più di molte tonnellate e carichi di derrate coloniali, destinate per le nostre piazze di commercio. Questo movimento è una prova del forte impulso dato al nostro commercio e dimostra la necessità di cui è persuaso il ministero di aumentare la nostra marineria di guerra. (*Heraldo*).

— Sappiamo che il ministro delle finanze spedì a tutte le segreterie dei ministeri un'ordinanza reale, onde preparino nel più breve tempo i loro rispettivi bilanci pel 1851. Parecchie volte rivolgemmo l' attenzione del ministro a questo scopo e vediamo con piacere che il sig. Bravo Murillo continui senza la minima interruzione quel processo, da cui già ottenne sì felice risultamento. Le provvisioni di cui parliamo ci confermano nella speranza che il governo sia disposto ad impiegar tutti i mezzi possibili per ottenere che la discussione e l' approvazione dei bilanci abbiano luogo per l' avvenire nel periodo stabilito dalla legge. (*Espana*).

MADRID, 16 *agosto*. — Gli elettori del partito esaltato hanno tenuto oggi una riunione in cui si trattava di decidere se si dovevano presentare dei candidati del loro colore in tutti i collegii elettorali di Madrid. La questione fu risolta affermativamente; non si conoscono però ancora i nomi dei candidati che si presenteranno.

Il signor de Salamanca è reduce dal suo viaggio a Londra ed a Parigi. Si dice ch'egli abbia riunito i capitali necessarii per terminare la costruzione della via ferrata da Madrid ad Aranjuez. I lavori saranno immediatamente ripigliati con grande attività.

Il generale D. Jose de la Concha, nominato capitano generale dell'isola di Cuba, non partirà per la sua destinazione se non dopo l'arrivo del conte de Mirasol, che è aspettato soltanto per i primi di settembre.

— Leggesi nell'*Espana* del

« La frazione democratica si è riunita ieri nelle sale orientali. La sola circostanza notevole di questa riunione fu l'inesattezza dei signori invitati che, ad un'ora dopo l'appuntamento fissato, non erano ancora che molto rari. Finalmente arrivarono poco a poco, ed il signor Mendialdua, che occupava la presidenza, annunciò l'oggetto della riunione. Fu approvata la proposta di ciò che, ad uso francese, si chiama unione elettorale, e dopo aver nominate 11 persone per formare una giunta elettorale direttrice, la seduta fu levata. Quanto alla scelta dei candidati per il partito progressista, una cosa soltanto possiamo affermare, ed è che per ogni dove si predica l'unione, e ciò malgrado il disaccordo non fu mai così generale. »

FRANCIA. — *Dispacci telegrafici giunti a Parigi il 22 intorno al viaggio del presidente.*

A dì 21 agosto, ore 4 1/2. — Il prefetto del Basso Reno al sig. ministro dell'interno:

Il sig. presidente della repubblica fece il suo ingresso a Strasburgo. Egli fu ottimamente accolto per tutta la strada e dalla popolazione di Strasborgo.

Colmar il 21, alle ore 4 di sera. Il prefetto del dipartimento dell'Alto Reno al sig. ministro dell'interno: il presidente della repubblica lasciò il mio dipartimento, lasciando la più felice impressione. L'accoglimento fatto al capo dello Stato dall'immensa maggioranza della popolazione fu rispettoso ed affettuoso. Da per tutto i sensi del popolo che benedice il rinascimento dell'ordine, scoppiarono con rara energia. Manifestazioni non equivoche trionfarono degli sforzi dei nemici della società che cercarono invano di protestare contro lo slancio generale.

Strasburgo, 21 agosto, ore 5 di sera. — Partito da Besançon il 19 a un'ora, il presidente giunse a Belfort alle ore 8 1/2; scese al palazzo di città ed assistè al ballo dalla città offertogli.

Il 20, dopo di avere passato in rivista la guardia nazionale e le truppe di linea, il sig. presidente partì per Mulhouse, dove giunse alle ore 2.

La rivista ebbe luogo alle porte della città; il presidente si recò quindi al palazzo della società industriale dove esaminò i notevoli prodotti di quella gran città.

Alle ore 5 partì colla via ferrata, e giunse a Colmar alle 6. La fatica del viaggio gli tolse d'assistere al ballo offerto dalla città.

Al mezzogiorno il presidente passò in rivista la guardia nazionale e truppe di linea; e ad un'ora partì per Strasburgo, dove giunse alle ore 2 1/2. Nei tre giorni il presidente trovò dovunque lo stesso accoglimento e la stessa premura.

L'Alsazia fece sentire per lui le stesse simpatie della Franca Contea. Le popolazioni campagnuole specialmente diedergli luminose testimonianze del loro rispetto, della loro riconoscenza per gli eminenti servigi resi al paese.

Si è riso molto di una scena avvenuta nella traversata presso l'isola *Barbe*. Il battello a vapore fu avvicinato da un nuotatore affatto nudo, che alzando la testa si diede a gridare a tutta voce: *Viva la repubblica democratica e sociale!* — Ritiratevi, lasciateci passare, gli rispose il generale d'Hautpoul, prima che le ruote del vapore non vi colgano.

Lasciatelo gridare, replicò il presidente, non è fors'egli *Sans-Culotte*? Il suo grido è secondo il suo costume.

(*Corrisp.*).

In un quartiere di Parigi, d'ordinario molto deserto, vedevasi oggi verso il mezzogiorno numerosa calca. Era questo il sobborgo S. Honoré ove il sig Balzac dopo lunga e penosa malattia aveva resa l'anima sua a Dio. Una cappella prossima alla sua dimora era stata trasformata in camera ardente, ed ivi eransi trasportate le spoglie dell'illustre scrittore. Erano accorsi tutti i luminari delle scienze e delle arti, molti accademici, pubblicisti di tutti colori e varii membri delle diverse assemblee parlamentari.

In ogni canto lamentavasi l'immatura perdita, e se ne calcolava i danni del mondo letterario. Diffatti il signor Balzac toccava appena i 51 anni. Pochi mesi sono avevanlo i suoi amici visto partire alla volta della Russia alla ricerca della tanto amata sposa, ed ora è la vedova signora Eva Balzac, nata contessa Nzewuska che invita ai funerali del suo marito.

Poco dopo mezzogiorno il suo corpo veniva deposto sopra un modesto carro funebre, e sebbene il signor Balzac fosse decorato della legion d'onore, non si videro i suoi funerali accompagnati dal picchetto d'onore, certo ciò avvenne perchè si dimenticò di chiederlo.

Il signor Baroche, ministro dell'interno teneva un cordone del drappo mortuario, i restanti eran sorretti dai sigg. Victor Hugo, Dumas e Francis Wey a nome della società letteraria. Venivano in seguito i parenti e gli altri assistenti, dai quali si può dire essere stato rappresentato il mondo intiero.

La messa funebre fu cantata a S. Filippo. Dopo la messa lo stesso corteggio, ancor maggiormente ingrossato, accompagnò la salma sino al cimitero del *Père-Lachaise*

Là giunti il signor Victor Hugo pronunziò il seguente discorso:

La perdita dell'uomo or ora posto sotterra è oggetto di pubblico dolore. Ne'tempi che corrono tutti gli sguardi sono rivolti non sopra le persone che regnano, ma sopra quelle che pensano, e tutto il paese sentesi colpito quando una di tali persone gli viene tolta. Oggi oggetto del duolo popolare si è la morte dell'uomo di talento, del duolo nazionale, la morte dell'uomo di genio.

Signori! Il nome del signor di Balzac non perirà. Esso fece parte di quella potente generazione di scrittori venuti dopo Napoleone, quasi come se nel progresso della civiltà ai dominatori colla forza succedessero per legge i dominatori per ispirito

Non è questo il luogo di numerare tutte le sue opere, esse costituiscono un libro solo, specchio della civiltà moderna: l'autore lo volle chiamare comedia, ma più propriamente direbbesi storia

A sua insaputa e forse suo malgrado l'autore di questo libro appartiene alla classe de'robusti scrittori rivoluzionarii Balzac va dritto allo scopo voluto. Svela il vizio, mette a nudo le passioni, egli scrutina l'anima, il cuore dell'uomo; e per privilegio delle intelligenze figlie delle rivoluzioni, il sig. Balzac attende con fronte ridente e serena a quegli studi che cagionarono malinconia a Molière, misantropia a Rousseau

L'opera sua sarà per noi il monumento della sua rinomanza Gli uomini grandi gettano essi stessi il loro piedestallo, la posterità si prende la cura della statua

Da qualche mese egli era rientrato in Francia; sentendosi prossima la morte, egli volle rivedere la patria sua, in egual modo che alla vigilia d'un lungo viaggio s'abbraccia la madre.

La sua vita fu breve, ma ripiena d'opere. Ei fu filosofo, pensatore, poeta, fu insomma un genio. Ognuno che trovasi qui presente, non sentesi forse un desiderio d'invidia di lui sebben nella tomba?

Signori, per quanto grande sia la disgrazia nostra, ci è d'uopo subirla: accettiamola in ciò che essa ha di pungente, di severo. È forse all'epoca nostra cosa buona, cosa necessaria che di tempo in tempo una morte tale scuota di scossa religiosa gli spiriti che s'abbandonano allo scetticismo. Sa la Provvidenza ciò che essa fa quando getta una morte ad oggetto di meditazione, la morte che è pur la grande eguaglianza, la grande libertà. La Provvidenza certo nello scopo suo molto ben s'appiglia

Non la mortalità ricorda alla mente questo decesso, ma l'immortalità. Troppo facile viene al pensiero essere impossibile che simili genii non sieno anime dopo la loro morte.

La salma del signor Balzac sarà riposta non lungi da quella del sig. Casimir Delavigne.

ALEMAGNA. — Dai fogli tedeschi è impossibile raccapezzare a qual punto stia attualmente la quistione tedesca, specialmente in ciò che concerne i dissentimenti tra Austria e Prussia, troviamo però nell'*Indépendance Belge* un brano di corrispondenza in proposito che crediamo dover riprodurre:

BERLINO, 19 *agosto*. — Durante l'ultimo così detto conflitto ministeriale, continuamente si andava dicendo che all'arrivo della risposta dell'Austria una crisi scoppierebbe a Berlino. Se l'Austria cedeva, o almeno faceva qualche concessione, questa crisi poteva ancora per qualche tempo essere aggiornata; se l'Austria invece persisteva, la crisi avrebbe dovuto maifestarsi immediatamente.

Questa risposta è giunta finalmente, e tutti ne conoscono la sostanza. Dobbiamo noi riguardarla come un sintomo della disposizione dell'Austria di dimettere i suoi progetti, oppure l'offerta del principe Schwarzenberg di far nominare una commissione neutra, ed incaricarla degli affari federali della giornata, quest'offerta non sarebbe essa forse nient'altro che uno stratagemma ben calcolato per attirare insensibilmente la Prussia verso la Dieta di Francoforte? Le opinioni sono divise su questo punto. Alcuni pretendono che l'Austria conduce quest'affare con mano maestra. A Berlino si persiste a dire che l'Austria rinuncia al suo sistema, e che noi assistiamo ad un lavoro, di cui la finale conseguenza sarà la divisione già da lungo tempo prevista della potenza tedesca fra i due gabinetti.

Intanto l'incertezza che qui regna intorno alle vere intenzioni del principe Schwarzemberg sembra abbia ridestato nel nostro gabinetto non dirò una crisi, ma certi andirivieni che difficile sarebbe di caratterizzare.

Egli è certo che la crisi ferve ben più nelle cose, che nelle persone. L'estrema destra fa i maggiori sforzi per rovesciare gli avanzi dell'Unione e per cancellare in tal modo ogni traccia di mala intelligenza fra Vienna e Berlino. Questo partito si adopera indefessamente per ripristinare in tutto il suo splendore la santa alleanza del Nord, e le sue teorie giungono fino ai limitari del potere; se riescono a farsi adito, fra quindici giorni o in un mese tutt'al più potrebbero avvenire alcune modificazioni rilevanti, nel sistema se non nelle persone.

In Alemagna è quasi impossibile di prevedere qualsiasi cosa con un'apparenza soltanto di certezza. I meglio iniziati appena sono in grado di render conto della situazione del giorno e dell'ora. Qualche cosa però si sta preparando e se ne ha il presentimento: checchè avvenga, e qualunque sia il cambiamento che si operi, sarà l'estrema destra che ne raccoglierà il frutto.

— L'assemblea di Assia elettorale è convocata per il 22 agosto.

AMBURGO, 17 *agosto*. — Nel corso dell'ora passata settimana avvennero tre casi di fallimento insieme con un passivo di più di 300000 marche di banco. Una quarta casa sta per fallire. *(Corr. Ital.)*.

SCHLESWIG-HOLSTEIN, 16 *agosto*. — I danesi sono in possesso dello Schleswig, lo spogliano del danaro e della gioventù e gli Schleswig-Holsteinesi, limitati ora al solo Holstein, non possono passare all'offensiva, ma neanche sostenere a lungo la posizione passiva. I danesi non varcheranno l'Eyder, cotesto si può dire con certezza.

Intanto le scaramucce continuano, e non vi giunge treno che non ci rechi qualche ferito o malato, qualche giovane di ottime speranze che combattè per la patria senza essere confortato dalla speranza di non aver combattuto per nulla. L'università di Kiel è chiusa; gli studenti sono tutti presso l'armata, dove menano una vita infelice, o colpiti da palla nemica esalano la generosa loro anima.

La luogotenenza è poco amata; i ministri poco o nulla stimati. Fra questi il più rispettabile è il ministro di finanza Franke già membro dell'assemblea nazionale di Francoforte. Egli ha molto talento, ma nella sua onoratezza si ha poca confidenza. Boysen, il ministro d'interno, è un amministratore, il ministro di guerra Krohn occupa il suo posto, perchè nissun altro vuole amministrarlo. Il ministro di culto è persona divota che ordina delle preghiere per l'armata, e del ministro di giustizia non si sa punto nulla. L'anima della luogotenenza è il conte Reventlow, uomo di talento, ma mancante di energia. Il suo collega Beseler è semplice cittadino, ma un po' aristocratizzante e flemmatico oltre modo.

ALTONA, 16 *agosto*. — I danesi hanno, a quanto dicesi, abbandonato Friedrichstadt, Tonningen e Garding. Il capitano Schoning del primo corpo cacciatori ha preso col medesimo 400 buoi che i danesi avevano colà requisiti. Pare che il nemico voglia concentrarsi. — La città di Flensburgo è sì piena di feriti, che a raccoglierli furono eretti 24 lazzeretti. Si assicura ripetutamente e da fonte degna di fede, che la perdita dei danesi (cui essi medesimi fanno ammontare a 4000 uomini) ascende a circa 7000 uomini tra morti e feriti. I feriti vengono assistiti umanamente; il solo rimprovero che si può fare ai danesi è questo, che ogni letto dei nostri è segnato coll'iscrizione: Insorgente N. N.

RENDSBURGO, 20 *agosto*. — Tutta l'armata uscì ieri. Le trincee sono terminate. (*Corr. Ital.*)

DECESSI *del* 23 *agosto in Torino*.

N. 14

Dal 1 gennaio, totale » 3929.

ULTIME NOTIZIE.

Le notizie che già abbiamo dato intorno ai disastri cagionati dall'inondazione nella provincia di Brescia vengono ora confermate da racconti particolari nella loro più trista realtà. La carità cittadina si è scossa in tutta la Lombardia. Noi apriamo nel nostro uffizio un registro di sottoscrizioni il cui prodotto sia destinato al sollievo di quella sciagura. Il *Risorgimento* si sottoscrive per lire cento.

FIRENZE, 22 *agosto*. — Da lettere ricevute da Bolzano abbiamo la notizia che S. A. I. e R. il granduca e sua R. famiglia, partiti da quella città, sarebbero giunti probabilmente nella sera del 22 a Verona. Lo stato di salute della prefata A. S. I. e R. e di tutta la R. famiglia continuava ad essere il più soddisfacente.

(*Conservatore costituzionale*).

ROMA, 17 *agosto*. — Dalla corrispondenza solita del *Mess. Mod.* ricaviamo che « la speciale congregazione, incaricata di rivedere le nuove leggi organiche, continua sempre le sue conferenze che spesso sono protratte a più ore: si crede però non senza probabile fondamento che non siano le medesime per vedere così presto la luce. Monsignor Mertel che siede nella congregazione suddetta, già da buona pezza fu nominato ministro senza portafoglio. »

PARIGI 23 *agosto*. — Abbiamo notizie di Strasburgo, in data del 21. L'arrivo del presidente vi fu annunciato da salve d'artiglieria e dal suono delle campane. Una tenda con gusto decorata era stata innalzata alla stazione della via ferrata, dove le autorità lo ricevettero. Luigi Napoleone montò a cavallo e si diresse verso la prefettura, frammezzo ad un numeroso e splendido stato-maggiore. Eravi per le vie dov'esso passava una prodigiosa affluenza di spettatori. Tutte le finestre erano guernite di signore in elegante toelette, e si vuole che tutto il bel sesso di Strasburgo si fosse passata parola di far buon viso al presidente.

BRUSSELLE, 22 *agosto*. — Il re ha presa l'iniziativa d'una sottoscrizione in favore delle vittime delle inondazioni della città di Brusselle, ed ha mandata al borgomastro una somma di *dieci mila franchi*, che sarà messa a disposizione della commissione di soccorso.

SCHLESWIG-HOLSTEIN. — Le notizie che reca la *Gazz. di Colonia* giungono sino alla data del 20. Il giorno prima tutta l'armata d'Holstein s'era messa in movimento. I lavori di fortificazione erano terminati. A Copenhaghen regnava molto mal umore nelle alte regioni in seguito al matrimonio morganatico del re colla damigella Rasmussen fatta baronessa Dannes.

I fogli tedeschi dicono che questa nuova Lola non si distingue nè per bellezza, nè per gioventù, nè per spirito; ella è una modista piuttosto grassotta e di umore assai gaio. Si diceva che la conseguenza di questo matrimonio sarebbe l'abdicazione del re in favore del suo zio il principe d'Oldenburg, il quale, come è noto, trovasi attualmente al servizio della Russia.

BORSA DI PARIGI *del* 22 *agosto*. — I fondi pubblici, fermi sul principiare della borsa, titubarono in seguito dietro novelle, o piuttosto frottole sul gusto di quella di ieri; tuttavia rimasero in qualche aumento sul dì antecedente. Il 5 per 0/0 a 97, 10, ed il 3 per 0/0 a 58, 40 l'uno e l'altro in più di 10 cent.

A contanti, in paragone degli ultimi corsi di ieri, il 5 per 0/0 terminò in aumento di 5 cent. a 97, 05, ed il 3 per 0/0 di 5 cent. a 58, 35.

Fondi esteri. Il 5 per 0/0 belgici (1840 e 1842) non ebbero affari. La rendita di Napoli crebbe di 50 cent. a 97, ed il nuovo prestito di Piemonte di 5 fr. a 922 50. L'antico a 965. Il 5 per 0/0 piemontese (c. R.) e l'antico prestito romano a 78 2/8 non variarono.

BORSA DI PARIGI, del 23. — Anche quest'oggi si procurò di produrre abbassamento nei fondi colle solite frottole degli scorsi giorni, ma gli speculatori si vanno abituando a questa manovra, ed oggi i corsi parvero prendere migliore andamento.

Il 5 0/0 a 97, 20 ed il 3 0/0 a 56, 50 terminarono entrambi in aumento di 10 c. in più di ieri.

A contanti, rispetto agli ultimi corsi di ieri il 5 0/0 terminò in aumento di 20 cent. a 97, 25, ed il 3 0/0 di 5 cent. a 58, 40. Il 4 1/2 0/0 fu negoziato a 84.

Fondi esteri. Il 5 0/0 piemontese (c. R.) rimase come ieri a 84, 90. Gli altri fondi del Piemonte non furono quotati.

BORSA DI LIONE, 23 *agosto*. — 5 0/0 piem. a contanti 84, 70.

S. NICCOLINI *gerente*.

TEATRI

SUTERA. — La compagnia drammatica diretta da Napoleone Colombino recita: *Dei Basili ve ne sono sempre.*

TEATRO GERBINO. — *Il ritorno di Columella dagli studi di Padova.*

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
TORINO 1 anno L. 40. PROV. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* IL RISORGIMENTO.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic. manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per le PROVINCIE presso gli Uffi... — LIVORNO ... librario. — FIRENZE ... libraio. — ROMA, ... impiegato postale — NAPOLI, ... — GINEVRA *Cherbuliez.* — PARIGI, Ufici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — LONDRA, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Martedì 27 Agosto 1850. Num. 823.

RIVISTA

Il ministro Rouher, è durante l'assenza del sig. Fould, incaricato del portafoglio delle finanze.

Riguardo al viaggio del Presidente, continuano sempre ad essere passionati e parziali i racconti dei fogli francesi. Pare in complesso che anche a Strasborgo il Presidente abbia ricevuto cortese accoglimento. Corsero perfino voci di assassinio, che al solito sono fiabe. Qualche giornale però, con grande ragionevolezza, si maraviglia del modo inurbano ed insolente col quale la stampa demagogica tratta il Presidente. L'avere voluto un presidente e la repubblica, non è certo opera de' monarchici; e strana cosa si è il vedere che chi più oltraggia il capo della repubblica, siano appunto i repubblicani.

Vi fu un duello fra il sig. Chavoix, rappresentante del popolo, ed il sig. Dupont, redattore dell'*Echo de Vesone*, nel quale quest'ultimo rimase ucciso.

Nei dintorni di Parigi il ricolto delle uve vuol essere assai meschino, a cagione di una novella specie di malattia della vite che in breve tempo fa infracidire i grappoli e gli acini.

Vi fu per parte del rappresentante sig. Greppo un ricorso per diffamazione contro un sig. Ch. Marchal. Il tribunale trovò infondate le ragioni del sig. Greppo: ma giustizia vuole che si aggiunga che pel sig. Marchal l'essere assolto non è decisione che lo salvi dallo sprezzo della pubblica opinione che egli merita per la sua condotta passata.

Inghilterra, 23 agosto. — La regina Vittoria e la sua corte si sono imbarcati ad Osborne ieri sera alle 5 per Ostenda. Il re dei Belgi si è recato in quest'ultima città per ricevervi l'augusta sua nipote.

Le notizie di Madrid del 18 non presentano alcuna variazione nelle induzioni sull'esito delle elezioni. Nella Castiglia il partito moderato era prevalente; dovunque si manifesta la più grande attività nei comitati.

Scrivono da Berlino al *Giornale Tedesco di Francoforte*, che la Prussia accetta la proposizione del gabinetto viennese di formare una commissione composta di plenipotenziari dei diversi Stati germanici per amministrare in comunione gli affari materiali della Confederazione. Vuolsi che l'*arbitraggio* proposto nell'affare di Magonza sia stato altresì accettato. Però la Prussia non vuole sospendere l'invio di truppe.

La *Gazzetta di Colonia* poi ha da Berlino, che il Consiglio dei ministri ha rifiutato l'invito dell'Austria di partecipare alla ricostituzione della Dieta Germanica.

Sulle frontiere polacche l'armata russa venne diminuita di un buon terzo, ma i lavori di costruzione di fortezze procedono con grande zelo. Dietro l'intercessione del principe di Paskewitch molti polacchi esiliati in Siberia hanno ottenuto grazia dall'imperatore.

Circa alla guerra dei ducati continuano a pervenirci novelle oscure di movimenti, di preparativi, di lievi ricognizioni: dal loro complesso però ci pare poter argomentare che difficilmente la guerra sarà rinnovata.

La nuova commissione cardinalizia, per quello che ci si scrive da Roma, continua i suoi lavori per l'applicazione del *motu-proprio* del 21 settembre 1849. Ma in ogni passo è trattenuta dagli inciampi dalla politica direttrice, in modo che può contarsi che la sua opera abortirà. Quando la corte era ancora in Portici, dopo avere già fin da Gaeta rinnegato lo Statuto, serbava almeno qualche reminiscenza delle istituzioni che ne avevano preceduta la pubblicazione, e il *motu-proprio* si risente di queste ricordanze, alterate bensì dalle insinuazioni napoletane.

Dopo il ritorno in Roma si rigetta ogni tradizione che possa oltrepassare i confini dell'amministrazione di Napoli presa come modello, e in questo modello si fanno restrizioni col solito pretesto delle circostanze speciali; così la Consulta romana che serbava ancora nel *motu-proprio* del 1849 i caratteri del consiglio di Stato deliberante istituito all'epoca delle riforme, è ora rimpiazzata dalla *Consulta generale delle Due Sicilie*, la cui antica nullità si prende a modello; questa medesima nullità si vuol poi restringere a'soli affari di finanza; e quando si parla dell'amministrazione provinciale tutto è subordinato alle convenienze de'sinecuristi, e l'interesse di un villaggio o di un *prolegato* è un ostacolo che si reputa invincibile per la riforma amministrativa.

TORINO, 26 *agosto*.

Come tutti sanno, la crisi della banca di Francia minacciata un'istante dalla rivoluzione di Febbraio 1848, e lo stato eccezionale che ne scaturiva hanno avuto una felice soluzione nel momento in cui l'Assemblea nazionale stava per aggiornarsi. Sul finire di luglio, e appunto quando noi avanzammo la predizione, ragionando del ristabilimento della finanza francese, che il tesoro sarebbe stato tra non molto in grado di adempire ai suoi impegni con la banca e di renderla alle sue funzioni normali, il ministro signor Fould, si presentò all'Assemblea e propose una legge con la quale si riabilitava la banca a ripigliare i suoi pagamenti in numerario, e si faceva cessare il corso forzato de' suoi biglietti. Questo progetto di cui fu decretata l'urgenza, appoggiato all'unanimità da una commissione della quale era relatore il signor Gouin, passò in legge nel giorno 6 agosto; e noi abbiamo aspettato le prime *situazioni* della banca di Francia dopo la legge, per portare uno sguardo retrospettivo su' fenomeni degni di studio di questa sua memorabile campagna.

Veramente il ritorno di sì grande istituzione di credito alla sua normalità fu più pronto che non osavamo sperare, e che con noi nemmeno sperava una parte delle più distinte capacità finanziere della Francia, e ne sia prova la sorpresa sentita dall'Assemblea alla presentazione del progetto. E questa sorpresa era ben naturale, dacchè si presumeva che il corso forzato non sarebbe cessato prima che il tesoro adempisse ai suoi impegni, ai quali certamente non poteva e non ha potuto corrispondere in un tempo così ristretto; ma invece, la cessazione dello stato eccezionale non si è fatta attendere così lungamente, ed è bastato che il tesoro siasi trovato in grado di rinunziare a metà dei 150 milioni che la banca si era impegnata ancora a mutuargli, commutativamente al vantaggio del corso obbligatorio accordato a' suoi valori.

La crisi di cui quella rinomata istituzione di credito fu minacciata dopo la rivoluzione di Febbraio era la necessaria conseguenza della rivoluzione istessa. Come accade sempre in così gravi circostanze, tutto il mondo non ha più fede che nelle specie monetate; la banca dovè rimborsare più di cento milioni, la sua riserva metallica dopo 3 settimane appena era ridotta a soli 120 milioni; gli effetti di commercio che essa possedeva dalle precedenti operazioni di sconto, caduti in discredito subivano la crisi, la subiva primo il governo; il quale non rimborsava le somme depositate nelle casse di risparmio, e non poteva sostenere il credito de' suoi *boni*.

Il 16 marzo 1848 fu decretato il corso obbligatorio de' valori della banca; ma il *maximum* della circolazione fu limitato a 452 milioni; quanto a dire a 100 milioni circa di più di quel che era in tal momento. Allora si potè sperimentare il vantaggio di due notabili circostanze, la creazione de' biglietti di 100 franchi che aveva posto i valori della banca alla portata del picciolo commercio e l'indipendenza maggiore dal governo, acquistata dallo stabilimento dopo l'epoca della rinnovazione del suo privilegio. Bastarono lo sviluppo che dava alla circolazione il taglio de' piccioli biglietti e la fiducia nel limite della emissione, per far rinascere il credito e far valutare altamente, come un vantaggio senza pericoli, quello del corso forzato. Il corso rimontò alla pari, e i biglietti di 100 franchi salirono anche qualche volta al di sopra del pari, i metalli affluirono alla cassa, e in fine del 1849 la somma del *maximum* imposto alla circolazione era già raggiunta. Così il corso forzato non fu che una minaccia; giammai non fu necessario di adoperare alcun mezzo legale per sostenerlo, esempio non unico nella crisi finanziaria europea del 1848, e che più tardi la scienza non isdegnerà di valutare. Per corrispondere alle incessanti domande del commercio fu necessario elevare con una nuova convenzione il limite della circolazione imposto alla banca, sino alla somma di 525 milioni. E questa cifra era già quasi esaurita al finire di luglio ultimo. Questo credito sempre più crescente e il movimento degli affari congiunto alla diminuzione de' bisogni del tesoro, secondo il nuovo bilancio, suggerivano naturalmente l'idea di far cessare lo stato eccezionale, poichè tanta era la domanda de' valori della banca e così spontanea, la riserva metallica da 120 milioni, cifra di marzo 1848, era cresciuta sino a a 450 milioni: i valori del portafoglio a 426 milioni, ecc.

Con tutto ciò si poteva forse considerare che gran parte di questo benefizio si doveva attribuire a quello stato eccezionale di cui si proponeva la cessazione, al vantaggio del corso forzato, alla garantia delle foreste dello Stato ipotecate nell'ultima convenzione, e che pel ritorno allo stato normale sono ora svincolate. E si poteva pensare parimente che gli esempi della banca d'Inghilterra, de' quali il credito francese ha fatto tesoro da più tempo, avrebbero consigliato di attendere, prima di rientrare nella normalità, tali condizioni in cui la banca avrebbe posseduto se non i 0,417 della sua circolazione, come attualmente quella d'Inghilterra, almeno il terzo, della teoria francese, o i due quinti dell'antica pratica di Amburgo. Queste riflessioni ci facevano pensare che sebbene si avvicinasse il fatto consumato nel 6 agosto ultimo, non fosse però del tutto maturo, e che la ripresa de' pagamenti sarebbe annunziata con qualche anticipazione, benchè non dovesse essere di tre anni, come fu praticato in Inghilterra quando la legge del 1819 annunziò pel 1822 il ritorno della banca inglese alle sue condizioni ordinarie.

Amiamo credere che gli uomini saggi ed eminentemente pratici del governo e dell'Assemblea non abbiano in conto alcuno precipitata una risoluzione dalla quale rifuggiva la *Montagna* per altre ragioni tutte speciali, e che appartengono ai suoi sistemi di finanza. La pace che si consolida in Europa, le voci che si dileguano de' colpi di Stato, l'ordine che si rafferma, gli affari che si riprendono con calore daranno ragione al decreto del 6 agosto. L'oscillazione che si è manifestata nella situazione della banca se da un lato mostra abbastanza il valore che dava l'opinione allo stato eccezionale, dall'altro è ristretta in tali confini, che ben si può argomentare del buon successo del decreto ove non sorgano complicazioni politiche interne, nè esterne. I valori del portafoglio da 126 milioni sono diminuiti a 123, il che non è soddisfacente; l'incasso metallico in Parigi solamente è aumentato di 5,250,000 franchi. Sebbene le operazioni di sconto siano quindi scemate nella capitale, la circolazione non è diminuita che di 1,170,000 tra Parigi e i dipartimenti. Ma questa circolazione non è alimentata da' depositi, poichè sono scemati di 2 milioni a Parigi, e di 500 mila franchi nelle succursali.

P. S. La *situazione* del 22 agosto che ci giunge in questo momento conferma le nostre opinioni.

Il giornale francese l'*Assemblée nationale* lascia assai di rado passare l'occasione di gettare, quando una parola, quando un articoletto in odio del Piemonte; il suo biasimo o il suo dispetto si pronunzia poi magistralmente in certi articoli datati da Londra, benchè scritti a Parigi. In uno di questi, num. 22 agosto, egli se la prende col signor D'Azeglio, qualificandolo con termini che paiono ispirati dalla più sincera pietà *pour ce pauvre homme*; e gli aggiunge per mentore il signor Barrot, attuale ambasciatore di Francia, facendo dell'uno e dell'altro lo stesso conto. Parlando poi dell'Austria e dell'arcivescovo Fransoni, dice che la prima se la gode nel vedere la politica del gabinetto piemontese aspettandolo al varco; si stempera in parole di dolore sui casi del secondo, e conchiude sclamando: *un passo ancora in questa via, e la gloriosa casa di Savoia è perduta!*

Quando leggiamo queste ed altre solenni tirate sul conto nostro, in verità che non sappiamo a qual fine possano mirare, e ci sentiamo inclinati a credere che certi giornali non sapendo più trovare una benchè lontana o presumibile soluzione agli imbrogli in cui trovasi la Francia, vogliono almeno darsi l'aria di sentenziare sul conto altrui per non sapere più cosa dire sul conto proprio. — Nè credasi ch'essi piglino per noi il minimo interesse, o sappiano più che tanto quale sia la condotta dell'arcivescovo Fransoni, e la vera natura della nostra questione con Roma, tutto questo non importa loro uno zero, purchè nel Piemonte abbiano un tema da poter sfoggiare i loro sentimenti per una causa o per un idolo, che dopo averlo ammantato dei più gotici ornamenti, sarebbero non poco imbarazzati a chiamarlo col vero suo nome.

Il giornale dei *Débats* all'annunzio degli ultimi fatti succeduti in Torino, e nella supposizione dell'influenza che avrebbero potuto esercitare nella vertenza nostra colla Corte romana, si lasciò andare a portarne un giudizio con quel buon senno che raramente gli vien meno, e conchiuse dicendo che in fin de' conti quanto domandava il Piemonte non era che una pallida copia di ciò che Pio VII accordava a Napoleone; ma, strano a dirsi, vuolsi che egli ne sia stato censurato da chi bisogna pur credere che ne avesse autorità, poichè quelle furono le ultime sue parole sul conto nostro. Ma egli aveva torto a mettere così la cosa nei veri suoi termini, e peggio sarebbe stato ove avesse detto che tutte le leggi Siccardi, e le future sul matrimonio civile, sull'incameramento di certi fondi religiosi, sulla circoscrizione dei vescovadi, conventi, ecc. si contenevano nel famoso concordato da lui accennato del 1801, ottenuto dal primo console Napoleone dalla Corte di Roma, ed imposto al Piemonte come provincia della Francia

In forza di questo concordato per 14 anni i Piemontesi sono vissuti sotto il dominio di una legge molto più avanzata in fatto di riforme ecclesiastiche che nol siano le attuali, e per 14 anni la Santa Sede gli ebbe per buoni ed eccellenti cattolici: e ciò in grazia del giogo francese. Come dunque può la Francia, il suo governo, gli organi della sua stampa parlare al modo con cui parlano di queste leggi, e della posizione in cui per esse ci troviamo a fronte di Roma?

Non è certo che a noi importi molto del loro giudizio; ma non si può far a meno di notare il carattere politico che riveste l'unanimità con cui tutti gli organi della stampa conservatrice francese ed alcuni anche della democratico-sociale si pronunziarono o si pronunziano sulla nostra questione con Roma.

Che l'*Assemblée nationale*, l'*Univers*, gli organi

APPENDICE.

Stampiamo il seguente articolo che ci vien comunicato dal sig. Farini, autore della pregevole opera sullo *Stato Romano*. Propugnatori della libertà della stampa, ma conoscitori altresì de' pericoli che l'abuso di essa può ingenerare, noi crediamo che le considerazioni in esso contenute possano essere proficue a quanti con noi si affaticano nel difficile aringo del giornalismo.

IL GIORNALISMO.

Tutte le autorità, tutte le potenze umane scaddero prima, rovinarono poi per troppo volere, per troppo potere o prepotere. Perchè a quel modo in cui l'autorità si acquista e s'avvalora operando a legge di ragione, di giustizia e d'onestà, così quando tenga modi contrarii, ed abusi della forza virtuosamente acquistata, essa corre a perdizione.

Così rovinarono a cagione di corruttela, di superbia e prepotenza le dinastie, le sette, gli ordini cavallereschi, gli ordini monastici, le potestà umane d'ogni qualità; così rovinerebbe la religione, se ciò che è divino ed eterno potesse essere guasto dai cupidi, dai superbi, dai prepotenti uomini.

Una nuova potenza è sòrta nell'Europa moderna, quella della stampa periodica, del giornalismo.

Noi non possiamo far qui la storia del giornalismo, ma noi dobbiamo notare che in Francia divenne a tal termine, che un'Assemblea repubblicana eletta a suffragio diretto ed universale gli ha messo al piede una catena pesantissima, e che i cittadini non solo non se ne sono commossi, ma quasi hanno applaudito, dicendo *se lo merita*.

Il che è segno, che il giornalismo aveva abusato della sua forza ed aveva perduta la stima e la reputazione pubblica; e questa è una lezione, della quale dovrebbe fare profitto il giornalismo in Italia.

Se il giornalismo vuole conservare un'autorità accetta all'universale, e perciò ferma e duratura, ei deve rendere immagine delle virtù, del senno, e non dei vizi e delle ubbie degli uomini; ei deve esprimere l'opinione pubblica, quando è giusta e ragionevole, deve saperla e volerla correggere quando fuorvia, e principalmente deve essere difensore e vindice di quei principii elementari di ragione, di giustizia, di onestà e di decoro, che sono anteriori e superiori a tutti i codici.

Così sarà benefico, così gli uomini conoscenti del beneficio contrasteranno concordemente a chi volesse incepparlo ed opprimerlo.

Che se per lo contrario anch'esso facesse bottega (per usare una frase che oggi è corsa in proverbio), se diventasse una nuova casta insolente, fanatica, prepotente, oh! incontrerebbe anch'esso la sorte di tutte le caste.

Supponiamo che il giornalismo, valendosi delle amicizie, delle clientele, dell'ingegno, della pratica dello scrivere, abusasse la credulità, le passioni nobili ed ignobili del popolo, tentasse mettersi sotto ai piedi i privati cittadini ed i governanti, trattando co'primi come imperadore co'vassalli, e coi secondi da pari a pari: supponiamo che il giornalismo minacciasse diventare una nuova specie di *inquisizione suprema* dei cittadini. Supponiamo che i cittadini s'accorgessero che alla fin fine questi arbitri, questi giudici non hanno poi nè la scienza infusa, nè la chiaroveggenza, nè l'infallibilità, e che spesso sentenziano solo per dare o torre cariche, uffici, magistrature—credete voi che in questo caso il giornalismo conserverebbe la sua autorità? No: gli uomini dabbene e specialmente gli uomini liberi maledirebbero il giornalismo e ne vorrebbero spezzare il giogo.

I nostri antenati si stancarono di avere i propri beni, l'onore, la reputazione, le donne, le famiglie a discrezione dei baroni e de'condottieri della lancia, e noi ci stancheremmo di lasciare il nostro bene, l'onore nostro e de'nostri cari a discrezione dei baroni e dei condottieri della penna.

Condottieri della penna! La similitudine calza a cappello più di quello che sembri. I condottieri della lancia avevano robustezza per portare le armi, astuzia e destrezza; chiamavano a sè d'intorno coloro che stimavano acconci a seguire ed aiutare la fortuna loro, e stretti insieme opprimevano le altre classi. Un barone bardato di ferro con poche barbute faceva la legge di servitù a masse di cittadini e di villici in farsetto. E così fu finchè gli oppressi non trovarono il modo di levarsi d'addosso quella tribolazione. E lo trovarono perchè nessuna oppressione dura perpetuamente. Dio giusto nol permette.

Oggi ... [illegible] ... salgono in dominanza ed in autorità per mezzo del giornalismo. Gente esercitata nel maneggio delle armi dell'ironia, del ridicolo, e pur troppo talora dell'ingiuria e della calunnia; gente dedita intieramente al suo esercizio di penna, aiutata da una schiera concorde e disciplinata ha buon giuoco coi cittadini, i quali, non avendo voglia o tempo o talento per difendersi, si trovano nella condizione

della stampa delle provincie del mezzodì della Francia vomitino ingiurie contro di noi, non ci sorprende, ma che i giornali conservatori come i *Débats*, il *Constitutionnel* ed altri ripudiino tutto il loro passato in questa materia, ciò è quanto ci fa stare sopra pensiero e ci sforza a conchiudere che la ragione politica domina in loro la ragione morale.

Queste riflessioni crediamo di doverle fare, poichè [illegible] deremo mai buon consiglio volerci illudere su [illegible] impatie alle quali alcuni fatti parrebbero accennare; troppe volte ebbimo già a scontare le mal fondate fiducie, e dall'opera della Francia in Roma possiamo misurare l'interesse ch'essa prende per noi e di qual natura sarebbe il di lei appoggio nel Vaticano.

Il governo francese e la maggioranza dell'Assemblea nazionale vedono la nostra questione con Roma da un punto di vista che crediamo altrettanto falso quanto ingiusto, e ciò non sarebbe ove volessero sol pensare all'epoca ricordata dal giornale dei *Débats*: se era giusta allora quella legge che da Napoleone veniaci imposta e che dura tuttora sacra ed inviolabile in Francia, con qual ragione potrà dirsi che non lo sia più ora che dall'intiera nazione è rivendicata? Ma il governo francese scambia ciecamente le parti e crede di poter combattere un estremo politico con un estremo religioso; libero a lui di farlo, ma sta a noi di difenderci dall'essere volti ancora a strumento delle sue mire.

Diremo intanto all'*Assemblée nationale* che prima di volere segnare altrui così superbamente la via, sarebbe meglio che si orientasse nella sua; noi avremo sempre nel monarcato costituzionale, nel principio di legittimità una bussola, che sarebbe troppo felice di avere il partito ch'essa rappresenta; noi sappiamo in qual cammino siamo avviati, ed i limiti sono fissi dalla legge e dall'opinione, mentre essa non sa oramai più donde venga e non havvi al mondo chi s'attenti dire dove possa arrivare.

Il *Costituzionale* in un notabilissimo articolo ha il seguente brano, che in pochi termini dipinge come un partito che si dichiara tanto avverso alla imitazione straniera, non è che una riproduzione delle stranezze francesi.

Noi vorremmo che le idee del mazzinianismo si analizzassero, ed allor si vedrebbe, che desse non sono che una riproduzione delle idee della rivoluzione francese applicate all'Italia. Il partito che iniziò il movimento d'Italia metteva la nazionalità al disopra della libertà interna, il mazzinianismo capovolse la quistione, mettendo la libertà interna al disopra delle nazionalità, non forse nelle parole, ma certamente nei fatti. Da noi la libertà riponevasi nell'attuazione dei principii liberali; nel mazzinianismo tutto dipende dalla forma esteriore del governo, siccome in Francia. Da noi si poneva per principio pratico subordinare le idee ai fatti esistenti se distruggere non si possono; col mazzinianismo i fatti si debbono distruggere all'improvviso per adattarli alle idee preconcepite, come si usa in Francia. Da noi si voleva in conseguenza libertà e nazionalità dalla cooperazione dei governi, forti per resistere, ma gradatamente riformabili sotto l'impulso dell'opinione pubblica illuminata ed unita; il mazzinianismo aveva per iscopo la distruzione improvvisa dei governi per la via della forza bruta dei tumulti, improvvisando dei governi non vitali, come si improvvisano in Francia. Da noi si voleva federazione non unità, perchè unitaria non è l'Italia, e la centralizzazione non dà nè libertà nè forza, dal mazzinianismo volevasi repubblica non solo, ma repubblica una ed indivisibile, perchè una e indivisibile suol dirsi la repubblica in Francia.

Leggiamo nell'*Indépendance Belge*:

La prorogazione dell'Assemblea legislativa di Francia è una prova manifesta di una situazione più rassicurante. Si può constatare con soddisfazione un miglioramento certo, si può godere per la preservazione della pace pubblica. Vissuta quasi un anno senza sommosse, la repubblica francese può credere di aver riportata una vittoria. Eppero l'Assemblea si potè prorogare pacificamente fidente nella vigilanza del potere e massime nell'energia dei capi dell'esercito. L'ordine è pure ristabilito, regna profonda calma nella maggior parte degli altri Stati, che dalle tempeste del 1848 erano stati sconvolti. Agitazione delle masse, sollevamento delle fazioni, eccitazione negli spiriti, questi elementi di disordine e di confusione non anneriscono più il quadro dell'Europa nel 1850. La forza brutale è vinta od incatenata, il mondo respira. Questa calma felice puo riuscire ad una pacificazione definitiva: tregua o pace, il momento è favorevole per preparare in qualche guisa l'avvenire con sagge provvisioni. Felici i governi che illuminati dalla sperienza non mancheranno al loro assunto.

Chi studia la condizione generale dell'Europa è lungi dal trovare una similitudine perfetta nel destino degli Stati che nel 1848 furono violentemente gittati in un periodo rivoluzionario. La Francia lanciata verso l'incognito per la distruzione della monarchia, è meno sicura del domani che non le grandi nazioni dell'Alemagna in cui rimase il trono, quasi ancora che ritiene la nave sconquassata dalla tempesta.

Chi oserebbe profetizzare i futuri destini della seconda repubblica francese? È questo un segreto della Provvidenza. Comprendiamo come alcuni rivolgano in mente un secondo 18 brumaio, altri invochi l'immagine di un Monck, questi cerchino un Danton, preferiscano altri un Washington: sono permesse queste illusioni in uno stato che si può credere provvisorio. Ma una cosa è certa, la Francia essere stanca d'anarchia, la parte intelligente delle città e delle campagne aspirare al riposo ed alla stabilità, esservi un invincibile ripugnanza per tutto ciò che rammenta gli eccessi della demagogia, e le follie del socialismo.

La reazione è ardente, anzi implacabile, perchè la società è ancora costretta a stare sulla difesa. Il partito dell'ordine e della civiltà, nelle file del quale si confondono gli antichi realisti e i repubblicani moderati, potè rannodare intorno a sè uomini momentaneamente traviati dalle utopie rivoluzionarie: ma deve vegliare costantemente su coloro che si potrebbero chiamare i giannizzeri della repubblica rossa. Queste bande anarchiche, che fanno le loro levate negli infimi ordini sociali, non sono distrutte, benchè state sconfitte, tremano sotto le forze formidabili che le dominano, ma non hanno rinunziato ai sinistri loro progetti. La società può ancora essere sorpresa dai barbari, ed ecco perchè deve tenersi senza posa in guardia e non deporre le armi. Queste apprensioni della parte sana della popolazione francese incoraggiano d'altra banda l'ardore e l'impazienza di uomini che usufruttiano questi cangiamenti della pubblica opinione. Profittano ampiamente, imprudentemente per avventura della lassitudine degli uni, della diffidenza degli altri. Attendono assai dall'indifferenza con che il pubblico vide limitato il suffragio universale e ristretta la libertà di stampa.

Certamente il più nobile e imperioso dovere degli statisti è guarentire alla società quella sicurezza, senza cui la civiltà declinerebbe e perirebbe. Nei tempi di crisi e di rivoluzione al cospetto di un pericolo supremo non ha sovente altro rimedio che una violenta compressione. Ma la reazione altresì ha i suoi pericoli che vuolsi prevedere e scongiurare. Perchè a nome della libertà si commisero mostruosi eccessi, dovransi ritornar i tempi passati, opporre Torquemada a Barbes, Loyola a Proudhon?

Invano le grandi potenze alemanne tenterebbero ristabilire l'assolutismo quale esisteva prima del 1848. La Prussia e l'Austria appartengono oramai agli Stati costituzionali. La Prussia entrò franca e fermamente in una via, ove incontrerà senza fallo gloriosi destini: la luce scaturirà dalla bigoncia di Berlino, come scaturì da quelle di Londra e Parigi. L'Austria, dopo avere sanati i mali cagionati dalle rivoluzioni di Ungheria e d'Italia, dee seguire l'esempio della sua emula del nord. Così vuole la forza delle cose e le promesse solenni dell'imperatore Francesco Giuseppe. Il riposo d'Alemagna dipende soprattutto da un progresso sicuro e previdente nella via dei miglioramenti.

Se la rivoluzione di Francia fu determinata da cause fatali, non si può dir lo stesso dell'Alemagna. Le rivoluzioni furono ivi prodotte da un sollevamento generale contro gli abusi dell'assolutismo. Adunque il dovere dei governi alemanni è chiaro e preciso. Devono regolare le istituzioni costituzionali e favorire a tutta possa il perfezionamento morale e materiale delle classi laboriose e soffrenti.

A questo riguardo sussiste un pregiudizio molto comune: si dubita della gratitudine di queste classi. Alcuni spiriti difficili vorrebbero far credere ch'esse non sanno grado ai governi della loro generosa iniziativa, e mostrano così di conoscere male il popolo.

Il governo belgico fece assai per le classi lavoranti, e ne fu certamente ricompensato da una devozione sperimentata. Esso può fare assegnamento su questo popolo ch'ei si travaglia a moralizzare coll'istruzione, a sollevare con una distribuzione più equa delle gravezze pubbliche, collo sviluppo del lavoro, con precauzioni igieniche, a nobilitare finalmente con distinzioni aggiudicate a coloro che si segnalano nei campi o nelle officine. Non vediamo altresì il governo inglese pieno di confidenza nella lealtà delle classi lavoranti? Si dubita della gratitudine del popolo! Ma non furono dalla sua gratitudine immortalati Sully, Turgot, Roberto Peel?

Crediamo fermamente che i principali governi d'Alemagna vogliano conservare la pace pubblica anzi con una saggia previdenza che colla compressione brutale. Il governo di Prussia vuole continuare l'opera abbozzata nella Dieta del 1847. Il gabinetto di Vienna medita grandi miglioramenti nelle diverse parti dell'impero, e particolarmente in Lombardia. Dobbiamo confortare gli uomini di Stato di queste due grandi nazioni a perseverare in un sistema riparatore. Sarà la miglior [illegible] della pace europea.

L'infelice Italia attende che il gabinetto di Vienna mandi ad [illegible] le sue promesse. È tempo infatti di consolare e [illegible] rare quella nobile nazione. Se il governo liberale del [illegible] difende con rara costanza la libertà costituzionale, noi vediamo Napoli ripiombato sotto l'assolutismo, e il [illegible]

A [illegible] ancora. Speriamo che il venerabile pontefice, a cui gli Stati romani debbono la costituzione, saprà raffermare il suo trono e cattivarsi nuovamente con sagge e liberali leggi il cuore de' suoi soggetti.

Dovunque la reazione avrà un termine, poichè la è uno stato anormale. Il vero destino dell'umanità è innalzarsi con un progresso pacifico e durevole.

La crisi del 1848 non è la prima che traversi l'Europa, la quale dovette prima soggiacere a vicissitudini egualmente terribili. Esse riuscirono sempre alla disfatta dei partiti estremi, al trionfo dei principii liberali e conservatori ad un [illegible]

Gran lezione per coloro che volessero promuovere nel Belgio la demagogia o la reazione! Gli uni e gli altri s'illusero singolarmente. Il paese che provò la eccellenza di una politica saggiamente progressiva, non è punto disposto a retrocedere verso non sappiamo quali viete teorie, o a introdurre benignamente l'anarchia.

La ricostituzione del ministero liberale ha ora fissata la nostra situazione. Trattasi di continuare con perseveranza e fermezza l'opera cominciata nel 1847. Il paese sa grado al governo pei miglioramenti da lui attuati, ma il campo è vasto. Per [illegible] ha il diritto di attendere ancora molto dal gabinetto ricostituito. L'inazione di un governo aggranchia il corpo sociale: la sua iniziativa, quando è saviamente diretta, raddoppia le forze di una nazione. Quando si vuol veramente dar opera alle cose pubbliche, quando si studiarono e compresero i bisogni della società presente, quando s'ha il convincimento che noi entriamo in un'èra di rinnovazione pacifica, non avvi un giorno da perdere.

Confidiamo nel coraggio e nei lumi degli uomini che compongono il gabinetto del 12 agosto 1850: gli uni diedero già segnate prove di quello zelo attivo e perseverante, che debbe essere la prima qualità di un ministro costituzionale; gli altri hanno le generose tendenze cui danno lo studio e il conoscimento dei bisogni del nostro tempo. Il governo non trascuri nulla per conservare la sua legittima popolarità e senza tema delle nuove tempeste, se, che Dio allontani, debbono ancora scoppiare in Europa.

Inseriamo, richiesti, il seguente riclamo, che implica una severa censura al ministero delle finanze. Speriamo che questo sarà in grado di dare tali spiegazioni, che valgano a rimuovere la taccia che il suo silenzio imprimerebbe all'amministrazione delle gabelle.

Ella è cosa disgustosissima vedere in questi tempi rinnovarsi atti tali che mal si conciliano coll'indole della libertà.

Un atto di tale natura avvenne non ha guari nell'accensamento dei diritti sulla birra della città e provincia di Torino, esercito da sei anni a questa parte dai fabbricanti e subaccensatori sottoscritti, il cui contratto sta per finire.

Autorizzato il ministero dal Parlamento a rinnovare tal sorta di contratti per trattative private, ne commise la pratica all'intendente generale delle gabelle, il quale a sua volta l'affidò al sotto-capo di divisione signor Durando.

A questi presentavano perciò i sottoscritti la loro offerta di rinnovare il contratto, aggiungendo a quanto pagavano per lo passato un discreto aumento di annue lire 4000.

Tale loro offerta essendo stata coperta e superata da altri concorrenti, essi si disposero a farne una maggiore di tutte, aumentando cioè annue L. 23,000.

A ciò inducevansi perchè il loro stabilimento essendo già a tal uopo da più anni costituito, nè occorrendovi più le spese di prima installazione, potevano nell'ulteriore esercizio trovar particolari ragioni di convenienze indipendenti affatto dal lucro che per sè offrir potesse l'impresa.

Tal loro ultima offerta non venne mai da alcuno agguagliata, e giornalmente ricevendone i sottoscritti l'assicuranza, venivano eziandio accertati, che qualora ciò avvenisse ne verrebbero dessi infallantemente prevenuti.

Segnatamente nel mattino del 22 cadente agosto il signor Durando rinnovando le stesse dichiarazioni, eccitavali a non più recarsi all'azienda che fra alcuni giorni per sentire le deliberazioni definitive.

Ma intanto nelle ore pomeridiane del giorno medesimo l'azienda stipulava il nuovo contratto d'accensamento col signor Perla, fabbricante di birra in Alessandria, allo stesso e medesimo prezzo risultante dalla suddetta offerta dei sottoscritti, stati per tal modo da ogni ulteriore concorrenza allontanati.

Avutane voce recavansi dessi tosto nel successivo giorno 23 a fare i loro riclami al signor Durando. Ma questi difendendosi con una lettera del signor ministro di finanze, aggiungeva essersi a tal passo determinata l'azienda per aver dessi colla prima loro troppo tenue offerta cercato d'*ingannare* il governo.

Assumendo un tal motivo per la sua stranezza il carattere d'un vero pretesto, i sottoscritti i quali nel trascorso sessennio del loro contratto furono sempre puntuali nei versamenti, e per esattezza di servizio scompagnato da ogni qualsiasi fatto che potesse renderne duro ai contribuenti l'esercizio non temono confronto, e possono con giusta compiacenza invocare la testimonianza della pubblica opinione, acciò l'inopinata loro esclusione e l'arbitraria preferenza ad altri data collo stesso prezzo non possa essere a loro disfavore interpretata, intendono di dare al fatto la dovuta pubblicità; onde pregano la S. V. pregiatissima a volere inserire la presente in uno dei numeri del suo pregiato giornale.

Torino li 24 agosto 1850.

Bosio e Oppelt.

COMITATO CENTRALE

PEI SOCCORSI ALL'EMIGRAZIONE ITALIANA.

Torino, 29 luglio 1850.

Ill.mo sig. Gio. Bossi, *priore degnissimo della compagnia di S. Anna dei Milanesi* — *Torino.*

Ho ricevuto il biglietto della banca di Genova di lire 100 che la S. V. Ill.ma in sua specialità volle offerire a pro' degli esuli italiani.

Questa non lieve offerta mi commosse profondamente, porgendomi argomento di credere che la simpatia per la causa italiana vive possente anche nei cuori di coloro, che come la V. S. Ill.ma coprono cospicue cariche.

Ella s'abbia da parte mia i più vivi ringraziamenti, e si accerti che questo suo atto di squisita carità non rimarrà senza frutti: i miei fratelli di sventura, che ricevono il soccorso dai loro fratelli di Piemonte non nutrono altri pensieri che non siano di patria, d'indipendenza italiana.

Colgo l'occasione per protestarle i sensi della particolare mia devozione, raffermandomi

Di V. S. Ill.ma

Umil.mo dev.mo servitore
abate Carlo Cameroni.

Torino, 14 agosto 1850.

Ill.mo sig. avvocato Maurizio Tercinod, *degnissimo maggiore del battaglione della guardia nazionale di Aosta.*

Il battaglione della guardia nazionale di questa illustre città non poteva scegliere momento più solenne per fare atto di evangelica e civile beneficenza agli emigrati di quello in cui esso celebrava l'inscrizione sopra i suoi ruoli del nuovo augusto milite, S. A. R. il duca d'Aosta.

Mentre il nostro Re, consacrando i suoi figli alla patria, e le libere istituzioni colla inclita croce di Savoia, voi, o signori, voleste manifestare la vostra gratitudine con una dimostrazione, che vi stringesse più ognora a quegli altri vostri fratelli d'Italia, che diseredati della patria, aspettano dal Piemonte giorni migliori.

Le italiane L. 50 e 50 cent., che raccolte dal festivo banchetto, e che ella si è degnata farmi tenere, hanno un valore, che solo può apprezzarsi da chi comprende l'espressione di questa dimostrazione, che in sè compendia quanto havvi di più caro, e di più santo nel Piemonte, e nell'Italia.

Ne abbia ella dunque la corrispondente gratitudine, ill.mo sig. maggiore, e si compiaccia a nome mio e della mia famiglia di parteciparla a' suoi degni commilitoni.

Ho l'onore di riprotestarle i sensi di stima e rispetto con cui mi dico

Della S. V. Ill.ma

Umil.mo dev.mo servitore
abate Carlo Cameroni.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — Con decreto in data di Moncalieri 24 agosto il collegio elettorale di Savigliano è convocato per il giorno 4 del venturo mese di settembre per procedere ad una nuova elezione del suo deputato. Occorrendo una seconda votazione, essa avrà luogo nel giorno 6 dello stesso mese.

Genova, 24 *agosto*. — Leggesi nella *Gazz. di Genova*

Il consiglio generale di sanità marittima sedente in

---

dei villani in farsetto a petto dei baroni coperti di ferro colla lancia in pugno.

Sappiamo bene che si dice, la stampa essere libera, e potere ognuno difendersi colla stampa. Anche una volta ognuno poteva diventar uomo d'arme, o condottiero; prova l'Attendolo che di spaccalegne diventò capo della scuola sforzesca e padre del duca di Milano. Ma forse le cose sono a tal termine che colui il quale non abbia voglia, talento o fortuna per diventare oppressore, debba restare oppresso? Dunque i progressi della civiltà, la libertà, gli statuti, i codici non debbono essere buoni a difendere il nostro onore, la nostra pace dai colpi dei prepotenti? Dunque invece di aver paura di un barone dovremo oggi aver paura di un giornalista?

No, così non è, così non può essere. Si dirà che vi sono le leggi, e che quando le leggi non vietano, ed i tribunali non condannano è lecito dire tutto ciò che si sente e si pensa.

Ma e chi non sa che l'uomo può talvolta far cosa la quale pur sia pienamente legale, ma non ostante essere un solenne mariuolo? Poniam caso, che un infelice si trovi in mezzo d'una strada ignudo, affamato, infermo, agonizzante, e che un galantuomo sel recli in casa, lo assista, lo sani, lo nutra, lo vesta; e che il risorto, per dirne una, trovi in casa del suo benefattore documenti, i quali provino che tutta la sostanza posseduta da quello è proprietà sua, e che colui corra al magistrato, e d'un tratto spogli il benefattore, e lo cacci ignudo in mezzo alla strada. Certo costui ha il dritto di prendersi tutto: la legge lo assiste, ma pur nullameno commette un'azione da furfante.

Perchè sopra e prima di tutte le leggi del mondo stanno le leggi eterne della giustizia, dell'amore vicendevole, della vicendevole carità.

Il giornalismo è oggi potente, ma e' non deve gonfiarsi di superbia e credere di avere l'arbitrato supremo, la suprema inquisizione nella città e di potere scalzare ed abbattere i governi a suo talento. Nelle condizioni in cui oggi è l'Europa continentale è fatuità, è pazzia lo avere codesti ghiribizzi. Si guardi d'intorno il nostro giornalismo, e vedrà che la modestia e la temperanza non solo sono una virtù, ma sono una necessità. È fanciullagine il prender l'aria del protettore e fare il rodomonte. Se i governanti non avessero più temperanza, più longanimità, e diciamolo, più vero liberalismo di tanti giornalisti, oh! sarebbe molto facile il far naufragio.

A sentir parlare tanto della protezione del giornalismo, del primato del giornalismo sui governi, viene alla mente la novelluzza volgare di quel prete che passava un torrente portando la reliquia di san Giovino. Il torrente era gonfio ed il povero prete coll'acqua alla gola e le mani impacciate ebbe molto a fare per riescire a riva. Un tale che l'avea visto in pericolo gridò: Ringraziate san Giovino che v'ha salvato. Se non era io che aiutava lui, rispose il prete, andavamo a bere tutti e due.

La novella è triviale, ma ha qualche analogia colla quistione del giornalismo e dei governi.

Noi facciamo queste brevi e leggere avvertenze, perchè siamo veri e vecchi amici della vera libertà della stampa, e di tutte le vere libertà, e quindi ci è a grado tenere que' modi di consiglio che usano i veri amici, contrariamente a ciò che praticano o i nemici che eccitano a scapestrare, o gli amici troppo zelanti e vertiginosi, i quali son più pericolosi de' nemici.

La libertà della stampa è scritta nello Statuto; ma il rispetto dell'onore altrui è scritto nella coscienza di ogni onorato uomo! Quale è egli l'uomo bennato e bene educato che oserebbe ne' privati circoli, nelle famiglie dire in voce ciò che spesso leggiamo stampato? Forse que' modi che sono indecenti e schifosi nel privato conversare diventano gemme quando sono stampati? Si dice che la carta non arrossisce: ma si arrossisce il paese dove le ingiurie, le scurrilità, le calunnie si stampano impunemente. Brutto è fare il maestro e l'educatore in politica, quando si ha mestieri di imparare ad osservare le leggi del decoro e del pudore!

Se qualcuno avesse a male che noi facciamo queste avvertenze, pensi che anch'esse sono stampate, e che per lo meno debbono avere il privilegio che hanno le sue stampe. Se noi notiamo i mali ed i pericoli del giornalismo e l'intemperanza che lo guasta, ci asteniamo dal giudicare le persone. Noi sappiamo, che fra' giornalisti sono stimabilissimi uomini, e sappiamo che a loro si deve gratitudine, siccome a quelli che tengono in reputazione il giornalismo e danno autorità a questa potenza che, bene usata, giova alla civile società.

Noi intendiamo indirizzare le nostre parole a coloro che si considerano i protettori dei cittadini e del governo, i censori del genere umano, gli *inquisitori* dei tempi moderni, a coloro che gridando tuttodì contro i privilegi e le caste, vogliono il privilegio di dispensare la contumelia e la calunnia, ed hanno di altre caste l'arroganza, e tutte forse le parti, meno la cortesia de' modi.

L. C. Farini.

Genova affidava ad una commissione composta di professori dell'arte salutare e di uomini periti nella storia dei fatti sui quali è stabilita l'igiene quarantenaria, l'incarico d'indicare quali provvedimenti dovessero reputarsi efficaci per impedire fra noi la importazione della febbre gialla americana: inoltre di esaminare se le cautele adottate in Francia e le altre proposte dal console generale francese e sostenute con molta dottrina dal dottore Burguières, chiamati nel seno della commissione medesima, potevano fornir guarentigia sufficiente per rispetto alle procedenze dai porti francesi del Mediterraneo.

Dopo le opportune conferenze, istituite all'uopo di soddisfare al mandato importante ch'erale conferito, la commissione veniva alla unanimità conchiudendo:

1. Avere il consiglio generale di sanità adottato per le procedenze in via diretta dalle parti dell'America infestati dalla febbre gialla i soli provvedimenti contumaciali che sono atti a guarentir pienamente la pubblica salute contro l'importazione in queste contrade di quella malattia micidiale:

2. Non avere il consiglio esagerato nei provvedimenti quarantenarii per ciò che riguarda quelle provenienze; e niun maggior detrimento derivare per questo fatto al commercio e alla nazionale navigazione:

3. Le precauzioni adottate in Francia verso quelle procedenze e le altre proposte dal console generale francese residente in Genova non offrire guarentigie sufficienti allo scopo di tutelare quanto è d'uopo la salute pubblica; e non somministrare argomento veruno perchè abbiasi a rivocare dal consiglio la quarantena stabilita verso le provenienze dai porti francesi del mediterraneo.

Il professore d'istituzioni medico-chirurgiche Angelo Bo, membro e segretario della commissione, redigeva il rapporto allo specificato incarico relativo, ed il consiglio generale avendolo approvato ad unanimità di suffragi ne ordinava la pubblicazione, decretando che fosse diramato alle varie magistrature sanitarie.

Firenze, 23 *agosto*. — Se non siamo male informati, dice il *Nazionale*, S. M. l'imperatore d'Austria avrebbe decorato della croce dell'ordine della Corona di ferro S. E. il presidente del nostro consiglio dei ministri, S. E. il ministro degli affari esteri e l'ill.mo signor segretaro Fornetti cav. dei ss. Maurizio e Lazzaro. Rimane tuttavia ignoto se tali decorazioni sieno il guiderdone della famosa convenzione del 22 aprile o di altro trattato finora non pubblicato dal governo.

Roma, 17 *agosto*. — Dalla solita corrisp. del *Messaggere di Modena* ricaviamo le seguenti notizie.

La commissione speciale di ammortizzazione già si trova istituita e si compone d'uomini di fiducia pubblica e governativa. Nessuno dei componenti è impiegato nella amministrazione dello Stato. Il conte Zucchini di Bologna uno dei medesimi, dovrà ben presto condursi in Roma. La commissione non ha la liberta e indipendenza, nè la responsabilità degli atti propri; essa è data al pro-ministro delle finanze come sussidiaria, come braccio e strumento; il suo mandato sembra che sia circoscritto al ricevere le quote corrispondenti al pagamento degli interessi, all'ammortizzare i certificati e al distruggere la carta-moneta.

Il barone Zucchi tiene ancora sua stanza nelle colline Tusculane e non pochi ufficiali dell'armata pontificia si recano di tratto in tratto a visitarlo. Or corre voce che il vecchio generale sia per essere tolto dal suo ritiro e chiamato ad ardue ingerenze.

Si crede che monsignor Ferrieri succederà nella nunziatura di Napoli a monsignor Garibaldi, che sarebbe promosso alla nunziatura di Parigi.

Il Macioti che per qualche tempo fu nunzio presso la Confederazione Elvetica, ricevette la nomina di coadiutore all'attuale elemosiniere di S. Santità. — Si dice che il Berardi, commissario di Marittima e Campagna sarà nominato all'ufficio di uditore della Santità Sua in luogo del Janni che sederebbe nel tribunale della S. Rota.

Napoli. — Lo stabilimento tipografico della Civiltà cattolica è nelle case dei gesuiti, e per speciale privilegio non è soggetto a censura, perchè si suppone che i reverendi padri se la facciano da sè. (*Nazionale*).

ESTERO.

INGHILTERRA. — Londra, 21 *agosto*. — Il *Times* annunzia che il governo austriaco ha significato a Londra che gli Inglesi, i quali al giorno d'oggi generalmente viaggiano sotto la salvaguardia di un passaporto belgico o francese, non saranno più d'or innanzi ricevuti in Austria se non muniti di un passaporto inglese.

— Un nuovo atto relativo alle dogane è stato messo in vigore. A norma di quest'atto non possono venir introdotti nel Regno-Unito estratti, essenze e misture di caffè, cicorie, thè o tabacco. Il diritto di 4 scellini per botte nell'esportazione del carbone è anche richiamato in vigore. Nessun allievamento di diritto avrà luogo per cagione di avarie sui grani e farine importate.

— Una truppa di balene di ogni dimensione fece l'11 di questo mese un'invasione nelle acque di Forth. Ne furono uccise trentasette che furono tirate sulla spiaggia.

— Secondo ogni apparenza il raccolto sarà in medie proporzioni. Il tempo che farà ancora per alcune settimane contribuirà assai a renderlo più o meno abbondante. Tutto ci porta a credere ch'esso non sarà insufficiente pei bisogni del paese; ma nel caso pure che fosse scarso, che Dio non voglia! noi siamo in caso di provvederci. Grazie alla savia misura adottata dal Parlamento, i nostri consumatori non saranno mai obbligati a pagare da 70 a 80 sc. quello che non ne vale realmente che 47 o 48 al quartiere. Egli importa di far notare codesto utile mutamento in questo tempo dell'anno, in cui, a misura che il momento del ricolto si avvicina, le notizie che si fanno correre sono per riguardo ad esso ogni giorno più contraddittorie. (*Times*, 22 *agosto*).

— Lettere di Madrid annunziano che il ministero spagnuolo adotterà senza dubbio l'ultima proposizione fatta dal sig. Bertran de Lys per la liquidazione del debito. Il signor Weismaller, agente come intermediario del barone Rothschild, dei portatori di boni inglesi, deve dicesi percorrere l'Europa per assicurarsi dell'opinione dei creditori sulla liquidazione del debito. Il comitato di Londra convocherà probabilmente una unione d'interessati appena avrà ricevuto dal governo spagnuolo comunicazioni officiali.

— La reale squadriglia composta dei battelli a vapore *Vittoria e Alberto*, *Blanck Eagle*, *Fairy-Royal* e *Vivid* passò questa mane alle cinque innanzi Douvres, le cui batterie la salutarono.

Il tempo è bello, spira un venticello leggiero dall'Ovest. Il nostro corrispondente d'Ostenda ci annunzia l'arrivo nella sera di martedì in quella città del re Leopoldo. Facevansi apparecchi per ricevere S. M. britannica che s'aspettava questa mattina ad undici ore. Il principe di Joinville, la principessa Clementina ed i loro figli passarono ieri per Ostenda recandosi in Inghilterra. (*Globe del* 22).

SPAGNA. — Madrid, 18 *agosto*. — Il movimento elettorale si fa sentire ogni dì più in Ispagna. Ciò ne viene provato dalla corrispondenza che riceviamo tutti i giorni e da quanto inseriscono nelle loro colonne i giornali di tutte le opinioni che si agitano nel paese. Quel movimento, quella vita provano in modo evidente che il governo adempie fedelmente ciò che ha promesso a tutti i partiti: che v'ha libertà intera per presentarsi alle urne elettorali malgrado le declamazioni che il dispetto strappa sovente ai nostri avversarii e le vergognose contraddizioni nelle quali cadono ad ogni tratto. Nelle province di Castiglia il trionfo del nostro partito sembra sicuro.

— Il caldo è da alcuni giorni soffocante; si annunzia che dal 20 al 25 esso debba essere ancora più forte, per conseguenza insopportabile.

— La politica langue e rimarrà in tale languore fino alla riuscita delle elezioni. Forse al ritorno del presidente del Consiglio dalle acque di Puerto Llano, ripiglierà vigore.

— I candidati si presentano a tutti i collegi elettorali più che mai numerosi. Tutti vogliono essere deputati. Finora nelle raunanze preparatorie avvenute non sono giunti ad intendersi sulla scelta dei candidati.

— Un bravo meccanico di Madrid, il sig. Motmayor, trovò il modo di navigare nell'aria per mezzo di un aerostato fornito di due grand'ali. Il suo lavoro è quasi compiuto. Altro non gli rimane che di attaccare le ali all'uccello, chè l'areostato è appunto formato come un uccello. Le prove cominceranno a Madrid nel mese di settembre. Il celebre aeronauta ascenderà al di sopra del palazzo reale colla sua macchina, e scenderà per attaccarla ad un balcone del palazzo stesso.

FRANCIA. — Il presidente lasciò il 19 Besançon al tocco dopo il mezzogiorno, ed alle 9 della sera giungeva a Belfort. Bella fu l'accoglienza che vi trovò, luminaria per tutta la città, schierata la truppa, la guardia nazionale disciolta vedevasi rappresentata dal suo comandante e da alcuni ufficiali in tenuta. La serata terminava con un ballo aperto dal presidente colla consorte del procuratore della repubblica: v'assistevano due rappresentanti dell'Alto Reno.

Alla domane riviste ed atti d'ossequio per parte delle autorità. Tutte le dimostrazioni furono favorevoli, e lasciano molto sperare pel rimanente di questa contrada tutta industriale, ove però non puossi negare l'elemento socialista.

Il presidente continua il suo viaggio, passa per la Chapelle, per Sope-le-Bas, e trovavasi circa alle ore 3 in vista della città di Mulhouse, città industriale dalla sua origine, poichè essa non era da principio che un grande stabilimento manifatturiero, aggrandito di poi e fattosi da pochi anni città grande e popolata.

Le bandiere spiegate, le file d'operai, nonchè tutti gli altri ornamenti della città dimostravano qual fosse l'animo di quella popolazione manifatturiera verso il presidente e gli predicevano quale sarebbe stata l'accoglienza. Infatti di lì a poco lo sparo del cannone, il romore dei tamburi, e le grida popolari di *viva Napoleone viva il presidente* ne lo rendevano certo.

Però anche quivi s'udirono grida di viva la repubblica.

Nel corteggio che accompagnò il presidente al museo trovaronsi tre bande d'uomini in *blouse*, che emisero quel grido con tanta forza da rompere il capo agli astanti, ed inoltre v'aggiunsero l'aria dei girondini.

La musica dell'artiglieria nazionale suonò l'aria della *marsigliese*.

Tali dimostrazioni non trovarono eco alcuno nella folla.

Il presidente recossi infine all'imbarco della strada ferrata: molte persone presero luogo nel suo vagone, fra le altre fu notato il sig. Heeckeren rappresentante dell'Alto Reno.

Da corrispondenza dell' Indépendance Belge *togliamo il seguente passo.*

..... Ma Ledru-Rollin ebbe l'attenzione d'unire alla sua causa il partito di Mazzini. Quest'illustre per tanti mali cagionati al suo paese non soggiorna sempre nelle nuvole. Quand'egli degnasi scendere in terra, il genio italiano risvegliasi in lui. Lo si vede allora ricco di risorse, facile in espedienti: a lui si deve l'invenzione del comitato centrale democratico europeo. Ma siccome l'idea non fece fortuna, il signor Mazzini mutò i suoi piani. Sforzasi ora d'ottenere dal cartismo inglese sempre attivo, scovante sempre nei cardini dell'ordine sociale, quel *budget*, quella *cassa* oggetto delle preoccupazioni del comitato. Narrasi che gli agitatori di questo paese per venire in soccorso dei rifugiati preparano sottoscrizioni e concerti. I rifugiati li secondano e pubblicano che per mancanza di risorse veggonsi costretti a rinunciare all'ospitalità britannica e ritirarsi agli Stati Uniti. Sperasi con questo mezzo destare la carità pubblica, sentimento tanto facile nella generosa Inghilterra.

Ultimamente varii abitanti di un comune di Francia eransi riuniti in una bettola, onde intendersi fra loro circa una sottoscrizione da fare per soccorrere un povero uomo che aveva perduto una vacca, la quale era l'unica sua risorsa. Uno straniero venne a scendere a questa bettola, ed entrò nella sala ove tenevasi l'adunanza. Questo signore, immischiatosi senz'altro riguardo nella conversazione, in breve fu a parte di quanto trattavasi. Egli chiese del nome di quel povero diavolo che si trovava rovinato: era questo un buon augurio, ognuno s'aspettava di vederlo la borsa alla mano; egli la prese finalmente, ma per..... pagare la spesa fatta di 25 centesimi.... Lo straniero si rimise in viaggio, accompagnato dalle maledizioni di tutta l'assemblea, che attendevasi a vederlo coadiutore nella buona opera, la quale ebbe non ostante effetto, poichè due giorni dopo compressi al mercato di Saint-Omer una vacca da latte da donarsi a colui che aveva perduta la sua. Il giorno 8 del corrente mese, il sindaco del luogo riceveva la seguente lettera anonima, mancante pure di data e del luogo ove fu scritta.

« Signore, ai 25 luglio capitai alla bettola di.... ove trattavasi di una sottoscrizione in favore del..... che aveva perduto la propria vacca, mio primo pensiero fu di promettere di provvederne una a mie spese, ma avrei in tal modo tolta ai vostri amministrati la consolazione d'una buona azione. Essi la compierono, mi si permetta ora di eseguirne una anch'io a mio torno; una vacca di più non farà cred'io danno al X. Pregovi di fargli tenere quello che vi mando. Di fatti al sindaco fu condotta una superba vacca, si interrogò il conducente affine di sapere d'onde venisse, ma fu inutile, fedele costui alle istruzioni avute, non rispose un motto in proposito, neppur volle accettare la mancia che venivagli offerta.

SVIZZERA. — Berna. — Il consiglio federale volendo compilare un progetto di legge elettorale relativo alla elezione dei membri del consiglio nazionale, chiese delle informazioni e dei pareri da tutti i governi cantonali. Il consiglio esecutivo di Berna ha risposto al consiglio federale, che lo prega di sollecitare questo affare il più possibile per rimediare ad un ammasso d'inconvenienti, che presenta l'attual modo di votazione; di prescrivere un modo uniforme per tutta la Confederazione, di stabilire una votazione per comune e di dare ai circoli elettorali una estensione che non sia nè troppo grande, nè troppo ristretta, onde si possa giungere ad una vera rappresentanza del popolo.

— Il ministro di Francia nella Svizzera è partito il 20 agosto da Berna per Strasborgo, affine di complimentare il presidente della repubblica. — Il consiglio federale non manda a tal fine deputazione di sorta.

Il consiglio federale, con sua circolare 19 aprile, avverte i cantoni che la legazione francese ha dichiarato essersi dato ordine che gli svizzeri siano ricevuti ai confini di Francia senza ostacolo in quanto saranno muniti di carte (libretti o passaporti) sottoscritte dalla legazione francese.

Vallese. — Il giornale dei *Débats* aveva pubblicato tempo fa un articolo sul convento del San Bernardo. Il governo del Vallese sparse testè una confutazione degli argomenti del giornale francese, e cerca di provare che tutti i torti sono dalla parte del convento. Infatti noi crediamo che sarebbe stato meglio pel convento seguire l'esempio della conciliazione che dava il governo del Vallese e giungere ad una transazione. Noi vediamo specialmente con dolore minacciare una simile questione di arrivare alla tribuna francese e invocare l'intervento anche officioso della Francia in fatti da lungo tempo compiuti.

Quando si paragona il governo del Vallese a quello di Friburgo, per esempio, non gli si può negare una viva simpatia e riconoscere ch'ei fece e fa tuttavia quanto da lui dipende per soffocare il germe di funeste dissenzioni. Tutti i cuori svizzeri debbono sapergli grado. (*Journal de Genève*.)

Turgovia. — L'esposizione industriale aperta il 18 brilla per la perfezione dei tessuti di seta e di cotone; è una buona occasione per vedervi l'avanzamento delle manifatture svizzere. Non vi si veggono tele.

ALEMAGNA. — Berlino, 21 *agosto*. — All'ultimo consiglio dei ministri presieduto dal re assistevano il principe di Prussia ed il signor de Radowitz; si trattava ancora delle proposte dell'Austria relative alla divergenza insorta a proposito del passaggio delle truppe badesi a Magonza. Il gabinetto di Vienna, nella sua risposta del 5 andante, si diceva disposto ad accettare la decisione di un tribunale di arbitri, al qual effetto egli aveva già scelto il re di Baviera per suo arbitro, e sperava che la Prussia non tarderebbe a fare altrettanto affinchè si potesse venir presto ad accordo per la nomina di una terza persona per completare il tribunale austregale. Il gabinetto di Vienna manifestava in ultimo la speranza che lo statu quo sarebbe mantenuto in tutta la sua integrità sino alla decisione che sarebbe presa, e che ogni ulteriore misura relativa alla traslocazione delle truppe badesi sarebbe egualmente sospesa. Il consiglio de' ministri accetta la proposta di comporre un tribunale austregale che avrebbe a decidere la questione se uno Stato tedesco sia in diritto di dare istruzioni simili a quelle dall'Austria date al vice-governatore di Magonza. Il nostro gabinetto dicesi abbia designato il duca di Coburg per arbitro, ed avrebbe intenzione di far accettare la regina d'Inghilterra come terza persona.

L'elettore di Assia ha chiamato a sè il sig. de Schachten per affidargli la formazione di un nuovo gabinetto. Domani la nuova Camera si riunirà a Cassel, e questo sembra essere il motivo per cui l'elettore cerca di avere attorno a sè consiglieri più simpatici ai rappresentanti del paese che non il signor Hassenpflug, ma questa tattica non sortirà il suo effetto, se mutando uomini non si muta sistema.

Il *Giornale Tedesco di Francoforte* dice che la Prussia accetta bensì un arbitrato per la vertenza di Magonza, ma che non si assoggetterà alla condizione posta dall'Austria di sospendere ogni ulteriore traslocazione di truppe fino a sentenza degli arbitri.

DOCUMENTI DIPLOMATICI

Sulle cose d'Italia dal giugno 1846 al marzo 1849.

(*Continuazione*).

I documenti, che seguono, oltre alle *trattative di pace*, accennano pure all'*intervento francese* ed alla *mediazione*.

Il vice-console Campbell al visconte Palmerston.

Milano, 28 luglio 1848.

Ho l'onore d'informare V. E. di aver ricevuto in questo punto da un membro del governo provvisorio l'importante notizia che il marchese Guerrieri ha l'ordine di recarsi a Parigi per domandare alla repubblica l'invio d'un esercito francese in Lombardia per aiutare gli Italiani contro gli austriaci. (*Firmato*) R. Campbell.

Sir Ralph Abercromby al visconte Palmerston.

Torino, 29 luglio 1848.

Il marchese Ricci fu spedito a Parigi con una missione speciale, e questa sera ho veduto il marchese Pareto, il quale lessemi le credenziali seco recate dall'ambasciatore.

Il march. Ricci è incaricato di esporre al governo della repubblica francese il presente stato delle cose in questo paese, ed il pericolo che lo minaccia per le vittorie delle armi austriache, egli ha del pari l'incarico di indagare quale via prenderebbe il governo repubblicano qualora la Sardegna ne domandasse il soccorso per respingere gli austriaci; ma le sue istruzioni, come dichiarommi chiaramente il marchese Pareto, gli vietano di rivolgere al governo francese una diretta domanda di simil natura.

Il marchese Pareto dissemi del pari di aver richiesto al signor De Reiset, incaricato d'affari francese a questa corte, di scrivere al suo governo informandolo che la missione affidata al marchese Guerrieri di Milano in Parigi, non avea incontrata nè l'approvazione del governo di S. M., nè quella della maggioranza del governo provvisorio di Milano.

Poichè il marchese Pareto ebbemi così esposto i provvedimenti che il governo di S. M. S. avea riputato convenienti nella presente critica condizione delle cose, gli risposi dichiarandogli com'io non potessi arrogarmi di dargli un parere officiale nella presente emergenza, essendo impossibile ch'io avessi ricevuto in proposito istruzioni di V. E.

Dissi però com'io non volessi nascondergli la mia particolare opinione sullo stato delle faccende, e quindi gli esposi com'io credessi che l'intervento francese non dovesse impiegarsi che quale rimedio estremo quando ogni altro mezzo di arrestare il presente danno fosse stato cercato ed usato invano.

Gli dissi che nelle circostanze presenti, era dovere del governo sardo di cercar di arrestare l'ulteriore progresso del maresciallo Radetzky, intavolando spontaneamente trattative col governo austriaco, e terminare la guerra coi suoi sforzi diretti a conseguire la pace. Soggiunsi esser pure suo stretto dovere di procurare, che per proteggere provincie, le quali al postutto lo si doveva confessare, non avevano dimostrato per la causa che un frivolo entusiasmo o vane aspirazioni, non fossero compromessi o posti in rischio gli interessi e l'integrità degli Stati ereditarii di S. M. S.

Appoggiai queste osservazioni con ogni argomento che potrei addurre a corroborarle, ed il marchese Pareto non contrastò, nè che esse fossero fondate sulla ragione, nè che diverse circostanze [illegible] loro dessero un peso ed una importanza [illegible].

Terminai col dire al marchese Pareto come spettasse al governo sardo di manifestare e scegliere quali basi di negoziazione sieno da offrirsi; ma lo accertai che io poteva rispondere della prontezza con cui V. E., ed il governo di sua maestà avrebbero, richiesti dalla Sardegna, prestato la loro assistenza per venire ad accordi col gabinetto di Vienna.

Il marchese Pareto non esternò una chiara e positiva idea circa alla via che il ministero di Torino intendeva seguire; ma egli dissemi che avrebbe riferito nel Consiglio ai suoi colleghi il tenore del mio colloquio con lui. Domattina debbo avere una conferenza con lui per essere informato dell'esito delle ministeriali deliberazioni.

Feci conoscere al marchese Pareto la mia intenzione di ragguagliarvi intorno alla missione del marchese Alberto Ricci a Parigi, e del provvedimento preso rispetto a quella del marchese Guerrieri di Milano, informandolo inoltre, che io avrei rapportato fedelmente a V. E. le osservazioni ed i sentimenti che aveva creduto dover palesare intorno alla crisi attuale.

Invero v'è molta ragione di apprensione quanto alla questione militare, ma non sembrami che il caso sia tanto disperato da vietare che la Sardegna, ove lo voglia, conchiuda una pace onorevole.

(*Firmato*) Abercromby.

Il marchese di Normanby al visconte Palmerston.

Parigi, 1 agosto 1848.

Ieri informai V. E. dell'impressione recata al governo francese dalle notizie ricevute dal teatro della guerra sino al 24 ultimo. Il signor Bastide credeva dietro il linguaggio tenuto dai suoi agenti officiali che i vantaggi ottenuti dai Piemontesi fossero tali da influire sull'esito della lotta.

Ieri sera, dopo la partenza del corriere, il sig. Bastide venendo per accompagnarmi dal generale Cavaignac, mi comunicò un altro dispaccio telegrafico di ben diverso tenore, che forse può credersi esagerato dal lato dello sgomento, come lo era l'altro dal lato della fiducia. Però il console di Francia a Torino annuncia essere i Piemontesi cacciati al di qua del Mincio con gravi perdite; esservi poca apparenza che essi ricuperino la primiera baldanza; un terrore panico essersi diffuso nello Stato dopo l'improvviso rovescio delle speranze sin'ora nudrite.

Egli seppe che il signor Ricci, nuovo ministro sardo presso la repubblica francese stava per partire subitamente per Parigi a domandare il soccorso francese, e che un esercito francese sarebbe richiesto in Lombardia anche prima che questa notizia fosse giunta a Parigi.

Il generale Cavaignac, dopo aver parlato di ciò che gli avea fatto desiderare la mia visita, mi consegnò il dispaccio, e quindi dissemi di averlo ricevuto con sommo rammarico, non solo per la simpatia che provava per l'indipendenza italiana, ma pei probabili imbarazzi che avrebbe cagionato alla Francia. Soggiunse che ei desiderava moltissimo di cogliere l'occasione per comunicarmi francamente i suoi sentimenti su questo proposito.

Sarebbe, dissemi, grossolano errore il supporre che fossevi in Francia qualche analogia fra la pubblica opinione or dominante e quella che regnava al tempo della prima rivoluzione: nessuna grande frazione del popolo desiderava guerre o conquiste. Quanto all'Italia non veder ragione per inviarvi un esercito alla sola richiesta di Carlo Alberto, ed in quanto ai popoli Italiani tutte le informazioni giuntegli sino a questo momento gli dimostravano non esservi brama dell'intervento francese in alcun luogo o presso un numero di persone che meriti il nome di partito, ma che se questi rovesci minacciassero il ritorno dell'antico dominio austriaco, creerebbero un sentimento diverso nel popolo, e che se in conseguenza di una oppressione presente od imminente giungesse un appello popolare degli Italiani per soccorso, la cosa muterebbe qui d'aspetto.

Il generale si compiacque di appellarsi alla mia generale cognizione dell'opinion pubblica in Francia, per obbligarmi a riferire al governo di S. M. che dietro queste circostanze qualunque governo qui stabilito non potrebbe lungamente respingere la domanda d'un intervento armato in Italia.

Il generale dissemi, che verificandosi il caso, egli desidererebbe di entrare nelle più franche spiegazioni colle potenze europee e specialmente coll'Inghilterra, e dare ogni onorevole sicurtà che potesse desiderarsi intorno allo scopo di questo intervento: che egli facilmente comprendeva come l'Inghilterra non potesse vedere con soddisfazione l'assestamento della vertenza italiana conchiuso dalla sola Francia più di quanto, a suo credere, la Francia vorrebbe che l'Inghilterra senza consultarla guadagnasse quella fama e quell'influenza naturalmente devoluta a chi da solo conseguisse quello scopo.

Colsi l'occasione fornitami dalle parole del generale per dirgli esser ben lungi dall'improbabilità che l'Austria, malgrado le sue vittorie, fosse ancora disposta ad accogliere la proposizione di una mediazione anglo-francese. Sono inclinato a crederlo non solo per le speranze di simil risultamento espresse nei dispacci di lord Ponsonby, ma e per la naturale supposizione che l'Austria non sia nelle presenti condizioni desiderosa di incontrare in Italia un esercito francese, e perchè la partecipazione dell'Inghilterra alle trattative la salverebbe dall'apparenza di cedere a quella sola considerazione. Il generale Cavaignac sembra concordare colla mia previsione, che alcunchè possa ancor farsi per trattative, e lo lasciai convinto che in nessun caso sarebbe fatto da lui un passo ostile senza prima avvisarne il governo di S. M.

(*Firmato*) No[illegible].

Il march. di Normanby al visconte Palmerston.

Parigi, 1 agosto 1848.

Dacchè scrissi all'E. V. l'altro mio dispaccio di questa data, venne da me il marchese Brignole, e confermommi pienamente le sfavorevoli nuove pervenute dal teatro della guerra e comunicatemi ieri dal governo francese.

Sembra che l'esercito Sardo sia stato costretto ad abbandonare affatto la linea del Mincio, benchè credasi che gli rimanga ancor Peschiera.

Secondo la narrazione giunta all'ambasciatore, da 60 a 70,000 austriaci erano impegnati in quelle parti allorchè cominciò la lotta. Sia esatta o no, essa dimostra aperte agli austriaci tutte le vie che guidano a Milano, poichè abbandonato il Mincio non v'ha fra quel fiume ed Alessandria veruna forte posizione.

Il marchese Brignole dice che il signor Ricci arrivò da due ore, e benchè non l'abbia ancor veduto, egli apprese da lettere da lui recate, esser egli venuto per sollecitare l'immediato intervento della Francia in favore della causa italiana.

Secondo il marchese Brignole i termini usati del dispaccio sono in certo modo generali, portando di domandare « l'appoggio de'suoi alleati, e l'aiuto del più vicino. »

Il marchese Brignole mi rappresentò con molta istanza come l'unico mezzo di stornare un intervento, da cui verrebbe, a suo credere, una guerra generale, fosse l'offerta d'una mediazione anglo-francese, e per suo immediato preliminare un armistizio nell'Alta Italia, rimanendo i due eserciti nelle linee occupate, finchè si fosse veduto se le potenze mediatrici potevano combinare soddisfacenti condizioni di pace.

(*Firmato*) Normanby.

Sir R. Abercromby al visconte Palmerston.

Torino, 30 luglio 1848.

Il marchese Pareto, che lasciai in questo momento, m'informa avere i ministri, ragguagliati del mio colloquio di ieri con lui, deciso in consiglio che se si potesse ottenere onorevole armistizio preparatorio delle trattative per una pace definitiva, essi avrebbero impedito ogni richiesta dell'intervento francese.

A questa partecipazione risposi mostrandomi pronto a trasferirmi subito al quartier generale di S M. sarda, e pormi a sua disposizione, per aiutarlo in quanto poteva ad ottenere lo scopo desiderato.

Quindi dietro le istruzioni contenute nel dispaccio di V. E. del 28 giugno (1), questa sera abbandonerò Torino per recarmi al quartier generale dell'esercito piemontese.

(*Firmato*) Abercromby.

Il marchese di Normanby al visconte Palmerston

Parigi, 2 agosto 1848.

Questa mattina ricevetti una visita del marchese Ricci. Seppi da lui e dall'ambasciador sardo che egli era qui venuto con pieni poteri per domandare l'intervento armato della Francia.

Quando il sig. Ricci venne da me, aveva ricevuti altri dispacci colla notizia che le condizioni apposte dal maresciallo Radetzky all'armistizio proposto dal re di Sardegna erano state tali che S. M. aveva stimato impossibile accettarle, e che quindi proseguirebbero le ostilità.

Conversando trovai il sig. Ricci poco inclinato, salvo il caso di estrema necessità, ad eseguire l'oggetto della sua missione. Sembra che il marchese Guerrieri giunto da Milano non abbia dal governo di Milano alcun incarico di domandare soccorsi, ed il generale Cavaignac mi assicurò ieri sera che nel presente stadio delle cose non avrebbe badato che a chi gli fosse presentato dall'ambasciatore di Sardegna.

Il sig. Ricci instè molto su che l'Inghilterra adoperasse d'accordo colla Francia la sua influenza morale verso l'Austria per giungere ad una soluzione pacifica della vertenza italiana, il cui preliminare sarebbe naturalmente un armistizio per cui le parti contendenti rimanessero nelle rispettive posizioni. Esposi al signor Ricci com'io non conoscessi ancora se il governo di S. M. fosse disposto ad assumersi siffatto incarico, ma che in ogni caso si dovrebbe ad esso rivolgersi prima di avanzare per parte del governo di Torino un'esplicita domanda di soccorso alla repubblica francese. Il sig. Ricci disse ch'egli otterrebbe un breve indugio combinando col governo francese le condizioni di un intervento, ove sorgesse la circostanza di richiederlo; e ch'egli avrebbe proposto che in quel caso le truppe non varcherebbero le frontiere senza una diretta domanda del Re.

Domandai al signor Ricci il suo sentimento intorno alle condizioni che gli Italiani sarebbero pronti ad accettare nelle mutate circostanze. Egli risposemi credere ch'essi non si appagherebbero di meno dell'indipendenza *de facto* del loro paese, ma non si opporrebbero che le provincie venete formassero uno Stato separato sotto un principe austriaco.

(*Firmato*) Normanby

(1) *In questo dispaccio lord Palmerston autorizzava sir Abercromby ad accettare l'incarico di trattare per un armistizio e per la pace, ove ne fosse incaricato dal governo sardo, ed a recarsi ovunque potesse riuscir utile la sua presenza.*

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 23 agosto.

Speer Guglielmo inglese possidente, da Londra. — Templeman Giuseppe id. — Villanova y Piera (di) Giovanni spagnuolo, id, da Parigi. — Studer Bernardo di Berna, prof. di zoologia, da Berna. — Turin Gio. di Briançon, possidente, da Briançon. — Vettard Antonio di Lione, prete, da Lione. — Matin Giuseppe id. — Baldeschi Ubaldo di Perugia, conte, da Perugia. — Padovani Federico di Bologna, ingegnere, da Milano. — Levi Salvatore di Firenze, negoz., da Parigi.

Partiti il dì 23 agosto.

Hunt americano, possidente, per Genova. — Kirkby Samuele inglese, id., per Milano. — Greenfield Giacomo di Ed[illegible], id., per la Svizzera. — Lejeune Enrico di Parigi, pittore, p[illegible] — Pourcet Felice di Tolosa, possidente, per Parigi. — Notarbartolo e Moncada Placido, dei duchi di Villarosa di Palermo, per Milano. — [illegible] Carlo di Milano, negoziante, id. — Curti Paolo id.

Arrivati il dì 24 agosto.

Crashy Giacomo inglese, possidente, da Lione. — Hammill Cochrane Tommaso, id., da Gines[illegible] — [illegible] Webb Guglielmo id., prete protestante, da Man[illegible]. — [illegible] Riccardo irlandese, possidente, [illegible] — Co. Gritti Freygany di Pietroburgo, id., da Milano. — Adam Stefano di Lione, com. libr. id. — Dufeire Francesco di Fleury, negoziante, da Lione. — Trabaud Pietro di Marsiglia, [illegible] — Martinelli Marco di Mantova, possidente, da Firenze. — [illegible] Peruti Pietro di Milano, intagliatore, da Milano.

Partiti il dì 24 agosto.

Di Villanova y Piera Giovanni spagnuolo, possidente, per la Svizzera. — Eifriedt Carlo di Francoforte, [illegible], per Genova. — Studer Bernardo di Berna, prof. di zoologia, per la Svizzera. — Alemagna Riccardo di Milano, conte, per Milano.

DECESSI *del 24 agosto in Torino* N. 18

Dal 1 gennaio, totale » 3947.

ULTIME NOTIZIE.

S. M. la Regina vedova recavasi da Moncalieri la sera del 25 a Racconigi. Il municipio, la guardia nazionale si trovarono al suo arrivo ad ossequiarla.

Il mattino susseguente S. M. assisteva alla messa solenne che celebravasi alla chiesa votiva della Madonna del Borgo di Macra — accolta sul suo passaggio dai segni del più vivo affetto e della più profonda riverenza da tutta la popolazione. — Ripartiva al mezzodì dopo essersi degnata di attestare ai parroci, al municipio, agli ufficiali del collegio militare e del deposito del 23 reggimento e della guardia nazionale la sua soddisfazione.

Parigi, 24 *agosto*. — Stupenda fu la rivista a Strasburgo. Mentre il Presidente vi si recava, una pioggia di fiori cadeva da ogni finestra sul suo passaggio. Egli partì il 23 per Dieuze, dove ha dovuto pernottare. Ivi esiste una miniera di sale appartenente alla regina Maria Cristina, e diretta dal signor Grimaldi, il quale offrì al Presidente una rispettosa ospitalità a nome della sua regina. Il Principe dovea pernottare il 24 a Nancy.

Per dispaccio telegrafico in data di Strasburgo 23 alle 10 antim. abbiamo che il banchetto offerto dalla Camera di commercio fu splendido oltre ogni dire; anche il ballo fu di vera magnificenza. L'accoglienza fatta al Presidente fu di una calda simpatia.

Borsa di Parigi *del 24 agosto*. — In attesa del ritorno del Presidente gli affari sono languidi, ma fermi i fondi. Il 5 0[0 chiuse a 97, 25 in rialzo di 5 cent. su ieri. Il 3 0[0 a 58, 55 in rialzo pure di 5 cc.

Il 5 0[0 piem. (c. R.) a 85 in rialzo di 10 cent.; il vecchio imprestito di 5 fr. a 970.

Il vecchio imprestito romano a 78 7[8 migliorò di 1[8; il nuovo a 78 7[8 ribassò di 1[8.

La rendita di Napoli stazionaria a 96. Nissun affare in fondi belgici.

Borsa di Lione, 23 *agosto*. — 5 0[0 piem. a contanti 84, 70.

MERCURIALE

Dei prezzi delle granaglie vendute sul mercato di Torino il dì 24 agosto 1850.

	PREZZO per caduno ettolitro Lire.	Cent.
Formento	18	50
Barbariato	11	15
Segala	10	84
Meliga	11	55
Miglio	9	48
Fave	11	93
[illegible]	19	08
[illegible]	13	01
Riso	22	57
Riso bertone.	18	43
Avena.	6	94

STATO DELLA BANCA NAZIONALE

Stabilita alla sede centrale di Genova
la sera del 22 agosto 1850
che comprende le operazioni della sede di Torino fino al 20 detto.
Commissario governativo presso la Banca.
Art. 8 della legge 9 luglio 1850

Attivo

Numerario in cassa in Genova	L. 5,014,494 43
id. id. Torino	» 4,780,443 20
Monete e paste in cassa in Genova	» 446,738 15
Portafoglio e anticipazioni in Genova	» 11,253,078 45
id. id. Torino	» 11,369,194 76
Fondi pubblici della Banca	» 368,407 50
R. finanze c. mutuo	» 16,000,000
Interessi sul mutuo dal 10 apr. al 30 giug. 1850	» 80,000
Azionisti della banca di Torino a saldo azioni	» 9,000
Ind. agli azionisti della banca di Genova	» 985,333 34
Tratte della sede di Torino del 7 corrente	» 48,500
Spese diverse	» 82,210 80
Corrispon. della banca (sbilancio de' conti)	» 5,920 99
	L. 50,469,521 60

Passivo

Capitale	L. 8,000,000
Biglietti in circolazione:	
per operazioni ordinarie	» 24,907,800
per mutuo alle R. finanze	» 16,000,000
Fondo di riserva	» 101,333 33
Profitti e perdite al 30 giugno 1850	» 750 69
Risconto del portafoglio e anticip. in Genova	» 49,217 71
id. id. in Torino	» 52,037 20
Benefizii del semestre in corso in Genova	» 75,082 19
id. id. in Torino	» 86,759 50
Conti correnti disponibile in Genova	» 282,425 70
id. id. in Torino	» 6[illegible] 66
Non disponibile e diversi	» 4 72[illegible] 47
Regio Erario, conto corrente	» 112,491 15
Tratte a pagarsi della sede di Genova su quella di Torino	» 9,822
della sede di Torino su quella di Genova comprese quelle del 21 corr.	» 44,000
Azionisti della banca di Genova per indenn.	» 5,000
Dividendi arretrati	» 59,610
	L. 50,469,521 60

S. NICCOLINI *gerente*.

I signori associati al nostro giornale, il cui abbonamento è scade con tutto il mese di agosto, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

TEATRI

SUTERA. — La compagnia drammatica diretta da Napoleone Colombino recita.

TEATRO GERBINO. — *Gemma di Vergy*, opera. — Serata a benefizio della prima donna assoluta *Ghitta Ottonelli.*

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic. manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per le Provincie presso gli *Uffizi postali.* — Livorno, all'*Emporio librario.* — Firenze, *Vieusseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez.* — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Mercoledì 28 Agosto 1850. Num. 824.

I signori associati al nostro giornale, il cui abbonamento scade con tutto il mese di agosto, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA

Il viaggio del presidente offre, oltre alle gravi considerazioni naturali a simile specie di fatti, delle considerazioni bizzarre. Notasi per esempio la decisa e chiara determinazione di considerare un grido favorevole alla repubblica siccome un grido rivoluzionario. Notasi ancora che i giornali dell'Eliseo coloriscono con nere tinte i fatti spiacevoli che ne' varii accoglimenti fatti al presidente ebbero a rilevarsi: quando invece i giornali democratici che per loro ventura dovrebbero avere interesse nel dipingere con brutti colori le accoglienze fatte a Luigi Napoleone, si affaticano a provare che i giornali dell'Eliseo esagerano in male. Ora il presidente è a Nancy. — Una trista novella è giunta a Parigi: il cholera è ricomparso a Marsiglia: una lettera scritta da un distinto medico di questa città parla di undici casi colà riconosciuti. — Un decreto del presidente destina la cittadella di *Belle-Isle-en-mer* (dipartimento del Morbihan) a soggiorno dei condannati alla detenzione. — L'affare del giornale il *Proscrit* è stato giudicato dalla corte delle assise della Senna. Ledru-Rollin, in contumacia, venne condannato ad un anno di prigione e 3,000 franchi di ammenda. I giornali borbonici continuano ad essere ripieni delle novelle di Wiesbaden.

La regina Vittoria è giunta il 22 in Ostenda ad un'ora pomeridiana in compagnia del principe Alberto e di quattro suoi figli. — I giornali inglesi sono affatto sterili di notizie, e la loro polemica si aggira quasi intieramente sul viaggio del Presidente di Francia e sugl'intrighi legittimisti.

Spagna. — Sembra che il governo sia assicurato d'un pieno successo nelle prossime elezioni. Le corrispondenze delle provincie sono quasi tutte favorevoli ai candidati ministeriali.

La Prussia attende nuovi schiarimenti intorno a ciò che concerne la commissione mista, che ella, salve alcune riserve, è disposta ad accettare.

Abbiamo dall'alta Slesia, che da lungo tempo una banda di masnadieri infesta quelle contrade.

Scrivono da Altona che i sigg. Otto e Kock, uomini di lettere, vennero condannati ad un anno di prigione per delitto di offesa verso la maestà reale.

Il conte di Nesselrode è giunto a Stoccarda il 20 agosto.

Il conte di Chambord ha ricevuto a Wiesbaden una deputazione di operai francesi.

Di Svizzera e d'Italia nulla d'importante.

TORINO, 27 *agosto.*

I PARTITI IN FRANCIA.

Tenti chi vuole l'impresa di nettamente classificare tutte le opinioni politiche, tutte le divisioni, le suddivisioni de' partiti che ora agitano la nazione francese. Essa è al disopra delle nostre forze non solo, ma della possibilità. Preso un partito, e collocatolo davanti alla nostra immaginazione, lo veggiamo a poco a poco infrangersi in varie parti, e queste parti ci appaiono screziate di colori che man mano mutano e sfuggono alla contemplazione. È pure vano uffizio quello di arrestarsi alla enumerazione de' principali partiti: chi nomina armagnacchi, borghignoni, filippisti, napoleonisti, burgravi, rossi, bleu, fusionisti, cattolicissimi, atei, comunisti, falansteriani, ecc., ecc., dice nulla più che nomi, i quali, per troppo e vario significare, nulla significano.

In que' pochi momenti che la tristezza de' casi italiani ci lascia tregua, momenti pur troppo rari, rivolgendo uno sguardo fuggevole verso la Francia, ci è avviso che essa si trovi in situazione per avventura non più prospera della nostra. La Francia sta come noi fra il passato e l'avvenire; ma il suo presente è forse più dell'italiano un problema che nè l'avvenire colle sue lusinghe o paure, nè il passato colle sue memorie valgano a sciogliere. E tutta la colpa ne ricade sulla nazione: mentre l'Italia non può essere incolpata di nulla, imperocchè essa non è ancora nazione.

Il viluppo de' raggiri, dei progetti, delle speranze note o segrete de' Francesi, forma la base della malattia onde oggi è minata quella nazione. Il partito che vuole l'ordine lo vuole con tanta energia e furore, che ingenera il disordine: il partito che anela al disordine lo ha cotanto fomentato, che ha tratto seco per necessaria conseguenza un ordine assai vicino a divenire schiavitù.

Nella lotta di queste due tendenze si frammischiano a renderla più acerba le picciole politiche personali. Il presidente viaggia; e se un grido di *Viva la repubblica!* s'alza a lui dintorno, tosto quel grido vien giudicato come l'urlo di un sedizioso. Che cosa importa dunque la parola *Repubblica*?

Il conte Chambord apre le sale di Wiesbaden ai fedeli memori delle glorie monarchiche: si vuole richiamare il vecchio entusiasmo della Vandea e della Bretagna: al giovine Capeto non solo si avvicinano i figli de' crociati, ma anche l'umile operaio: e le mille voci della stampa con animate descrizioni svegliano per tutta la Francia pensieri ch'essa non credeva più avere. E veggiamo il partito della legittimità non solo discusso, ma perfino suddiviso in tre piccoli partiti, ciascuno de' quali è centro di agitazione e di discordia. Se a Wiesbaden si rompe apertamente in viso alla forma che ora è legge francese, altrettanto si fa a Claremont. Thiers non meno di Berryer; Luigi Napoleone non meno di Joinville; il conte Chambord non meno che il conte di Parigi fanno guerra a quella forma..... e nessuno sa di certo quale sia la più opportuna o la possibile a sostituirle. Intanto chi pensa alla Francia?

Ammesso come un fatto che l'avvenimento di Febbraio non sia stato una sorpresa fatta alla nazione, ovvero una *catastrofe* come in piena tribuna l'ebbe ad appellare un ministro, non minori difficoltà si offrono allo storico speculatore che voglia calcolare sulla durata della presente forma.

Una forma repubblicana non può vivere che sull'elemento della libertà politica; ed invece essa venne mutilata: non può durare che accompagnata dalla libertà religiosa, ed invece l'intolleranza va prendendo ogni dì più lena a segno di inquietare non solo le oneste coscienze di colà, ma anche di venirne suscitatrice di rivoltose dimostrazioni in un paese amico, ed in via di risorgere.

D'altro canto se noi consideriamo le condizioni dei Francesi, con una carità cristiana un po' maggiore di quella che essi adoperano nel giudicare le cose nostre, non possiamo non restare attoniti della somma difficoltà che essi debbono incontrare nel farla finita colle incertezze di un futuro assai tristo e tenebroso.

Coloro che vollero la repubblica, sospingendo la ebbrezza delle teorie fino ad un punto quasi inconcepibile, mettendo in dubbio ogni verità da pochi conosciuta, ora predicando apertamente l'anarchia, ora segretamente preparando le vie al pervertimento morale delle popolazioni, ottennero l'effetto di renderla odiata e disprezzata: La Hodde disvelò, quanto diverso sia il modo d'intendere l'austerità repubblicana fra i classici tempi di Bruto e le troppo romantiche epoche del governo provvisorio. Vollero la repubblica, e tanto fecero che la dimostrarono impossibile. Allora incominciò la grottesca battaglia fra l'ordine e il disordine, battaglia nella quale vennero usate tutte le armi, tranne quelle della cortesia e della verità; il disordine andò baccaneggiando, e finì per invocare la memoria di Marat come quella di un santo; l'ordine alla sua volta stupefatto dagli eccessi dell'avversario diè nel furore o nella paura più febbrile che la storia abbia mai raccontato, e finì per bramare qualunque forma, purchè repubblicana non sia: le frenesie di quello giustificarono forse fino ad un certo punto la reazione di questo: quello gridò ghigliottina!... e questo è tanto spaventato, che par sul punto di gridare inquisizione!

Intanto ripetiamo noi; chi pensa alla Francia?

Il consiglio delegato del municipio di Cavallerleone, che onoravasi di avere a rappresentante nella Camera il ministro di Santa Rosa, compreso dal più vivo dolore per la immensa perdita fatta, con suo ordinato delli 10 agosto, esposte nel più sincero linguaggio le virtù di cui andava adorno l'illustre defunto, e la riconoscenza di cui quel comune eragli debitore, dopo aver con tutti i segni del più profondo lutto celebrato nel settimo giorno dalla di lui morte una solenne messa di requie coll'intervento del consiglio delegato, della guardia nazionale, e di tutti gli elettori del luogo, deliberava di procurarsi un di lui ritratto, per porlo ad eterna memoria nella sala municipale.

Leggiamo nel *Giornale di Barcellona* del 13 agosto il seguente giudizioso articolo sugli ultimi avvenimenti di Torino.

All'occasione dei lamentevoli fatti, che ricorsero a Torino per la morte dell'illustre ministro Santa Rosa, e che contristarono tutti i cuori cattolici, chiamiamo l'attenzione dei nostri lettori sopra i seguenti riflessi.

V'hanno tre Stati privilegiati dalla Provvidenza, i quali di mezzo al cataclismo di tutta Europa seppero, riparando al sicuro asilo della cattolicità, e del trono costituzionale, preservarsi dall'universale delirio, confondere in uno gli interessi dei governanti e dei governati ed abborrire del pari dall'assolutismo e dalla licenza.

E qui ognuno comprende che noi parliamo di Spagna, del Belgio e del Regno Sardo. Or bene, sono essi appunto i più avversati dalla curia romana, sono essi soli, cui si contrastano i diritti del laicato, che altri Stati commossi da sempre nuovi rivolgimenti, e sempre in preda ad un invincibile antagonismo fra governati e governanti, esercitano da lungo tempo in larghissima misura, senza che Roma muova pure lamento.

La Spagna, che rese i più eminenti servizii al Pontificato iniziando e concorrendo alla crociata; che ristaurò il dominio temporale del Papa, la Spagna non ha peranche ottenuto il concordato, e non ebbe altra prova di gratitudine che alcune sterili parole, e le dispense segretamente accordate pel matrimonio Montemolin.

Il Belgio che si levò in armi, e si costituì indipendente dall'Olanda mediante una rivoluzione cattolica, e fu sempre ed è tuttavia uno degli Stati più devoti al papato, è di continuo insidiato dalla curia romana, i cui maneggi giunsero a tale, che solo per miracolo e per la rara temperanza dei Belgi essa non riuscì a suscitarvi gravissimi conflitti.

Nel Regno Sardo le tradizioni, le leggi, la dinastia, il ministero, i costumi, tutto è essenzialmente cattolico. Carlo Alberto si proclamò cavaliere di Pio Nono. A Pio Nono fugato dai repubblicani si offerse un asilo, fu inviato un legno da guerra, s'imprese a ristaurarlo con armi italiane, a patti italiani. Or bene, per rimeritare la pietà del Re, Roma mandò sempre a vuoto le trattative intavolate dal governo Sardo per ottenere un concordato assai men largo del concordato francese, ed oggi contende alla podestà laica i suoi diritti, inculca la disobbedienza alle leggi, e promuove, quanto è da essa, nel più felice, nel più tranquillo degli Stati europei la guerra civile.

Tanta ostilità contro governi religiosi e solleciti di un ragionevole progresso, e tanta longanimità verso governi meno religiosi ed atteggiati a riazioni spietate non può spiegarsi dagli imparziali, che attribuendo la anomalia alla deplorabile confusione dei due principii di sovranità temporale e spirituale, che frustrando il papato della sua iniziativa lo fanno suo malgrado strumento di ambizioni politiche. Codesta confusione in-

APPENDICE.

APPUNTI DI UN VIAGGIO A LONDRA.

X.

Ma Londra, la città storica, ha pure la sua magnifica chiesa gotica, la chiesa dell'abazia di Westminster. Dopo veduto il San Paolo, il disegno di questo monumento par tanto più grandioso e sublime. Esso è quale lo edificava un'epoca credente; un disegno gotico puro; e l'abazia merlata all'intorno, quasi un castello, come si usava in quei secoli di lotte intestine. Molte generazioni vi lavorarono, lasciandovi ognuna quasi una traccia di sè; chè come ben disse Vittore Hugo: l'individuo, l'opera dell'individuo sparisce sulle cattedrali del medio evo, e vi si riassume e si completa l'umana intelligenza. Di esse il tempo si mostra il solo architetto; e il popolo, parecchie generazioni di popolo, il muratore. Cominciata l'abazia di Westminster nell'XI secolo dal re Edgar, vi lavorò nel XII Enrico III; nel XIII Edoardo I; nel XIV e nel XV Riccardo III; Giorgio I, Giorgio II e Enrico VIII.

La chiesa di Westminster è la Santa Croce dell'Inghilterra. In essa da antichissimo i re inglesi ricevevano la corona, e vi sono seppelliti. Ma nelle età posteriori un decreto del Parlamento destinavala a Panteon, al luogo dove fossero accolte le ceneri e il nome nazionale dei Grandi Uomini. Un atto del Parlamento può soltanto conferire l'onore di esservi seppellito.

Quella chiesa consta di varie parti; delle Cappelle, della Navata, della parte del Nord e dell'Ala de' Poeti.

Da per tutto si veggono tombe, iscrizioni mortuarie, monumenti di estinti. Nella Cappella di *Enrico VIII* sta la tomba di Maria, regina di Scozia; quella di Carlo II e III, quella della regina Anna, di Enrico VII, opera del Torregiano; e lì accanto quella della regina Margherita. Sotto l'altare è seppellito Edoardo VI, e si veggono lateralmente le tombe della regina Carolina, di Giorgio II, della regina Elisabetta, di Maria e di Giacomo I, — Nella Cappella di *Edoardo-il-confessore* si leggono i nomi di Sant'Edoardo, di Edita regina, di Elisabetta Tudor, degli Edoardi I e III, di Enrico V e Riccardo II.

La tomba di Isacco Newton si vede nella *Navata*. Gli sta vicino quella di William Wilberforce, l'assiduo oppositore del commercio dei neri. E un italiano con riconoscenza vi legge il nome di Pasquale de'Paoli, effigiato in un busto.

La parte del Nord par riserbata alle glorie politiche. Quivi fra molti altri si leggono gli eminenti nomi di William Pitt (conte Chatham), quel di Canning, di Robert Stewart, di Enrico Grattan e quei di Pitt e di Fox. Lord Chatham vi è rappresentato con una statua. Vi rammenta, guardandola, il giorno quando venne l'ultima volta, moribondo, nella Assemblea. Si dibatteva la gran questione delle colonie americane. La guerra aveva già diviso le due parti; si era combattuto, e l'Inghilterra non aveva vinto. Lord Chatham opinava si cedesse ad un accomodamento. Egli quel tal giorno cominciò con queste parole: « È l'ultima volta che entro in questo recinto » e fu; prima che avesse finito di parlare si svenne e cadde nelle braccia del duca di Cumberland e di lord Temple. Suo figlio, William Pitt, questo Annibale delle età moderne, era presente a quello spettacolo, e forse sin d'allora si sentì il giovinetto (aveva 18 anni) dotato della forte potenza che regola i destini delle nazioni.

L'*Ala de' Poeti* è invece riserbata alle glorie letterarie. Vi splendono i nomi di Ben-Jonson, di John Dryden, di Thomson, di Rowe, di Goldsmith e di Addison. Vi è l'autore del Paradiso Perduto (1), e ricordava l'opinione di Voltaire, confermata da Villemain, che il concetto di quel Poema gli fosse suggerito in Italia, a Milano, dalla rappresentazione del dramma dell'Andreini sul peccato d'Adamo. È qui ripetuto il mausoleo di Newton, e la sua statua s'addormenta con una mano sul globo. Shakspeare vi è raffigurato in una statua, ritta in piedi, appoggiata del gomito destro su una colonna spezzata e indicando coll'indice della man sinistra alcuni versi della *Tempesta* (2).

Accanto a Shakspeare è sepolto David Garrick, il grande attore drammatico.

XI.

E siccome in quella abazia, sotto la direzione dell'abate Islip, fu stampato il primo libro che si pubblicasse in Inghilterra (1474); si direbbe quasi che gli inglesi hanno voluto conservare intatto il prestigio di quel monastero. Ne'suoi dintorni hanno raccolto i tribunali, e quivi per lunghi anni, sino in oggi, sedette il Parlamento; il quale sarà presto trasferito nel grande edificio, che a quell'uso fu costrutto sulla riva opposta del Tamigi, poco discosto, quasi dirimpetto.

Visitai la sala dei tribunali. I giudici sedono al loro banco in gran parrucca incipriata; e gli avvocati in parrucca incipriata discutono.

E come l'abito del tribunale è tuttavia l'antichissimo, così il codice inglese si compone di antiche memorie, di usi, di tradizioni. L'Inghilterra non ha un codice regolare. I suoi re e i suoi Parlamenti non osarono metter mai la mano a rifondere la legislazione. Tanto il rispetto della tradizione è forte in quel popolo. Nulla volendo innovare, neppure riordinare, le sorgenti della legge comune rimangono tuttavia: 1. Le rimembranze delle leggi sassoni, e le consuetudini dei normanni; 2. Le decisioni del Diritto canonico, ed altre decisioni tratte dalle Pandette e dal Codice Giustinianeo; 3. I vari Bills del Parlamento, emanati in tempi diversi, e in vista di circostanze temporanee; 4. Gli Editti e gli Statuti de'Re; spesso diversi e contraddittorii, sia pel loro valore, sia per la legittimità del potere onde emanavano.

Queste varie e diverse sorgenti della Legge, necessitavano che varii e diversi si stabilissero i tribunali per applicarla. Infatti quattro grandi tribunali esistono. Il primo, *the commons plaids*, quello che tiene le sue sedute a Westminster, si compone del lord capo della giustizia e di tre giudici. Il secondo, che è la corte dello scacchiere (o ministro delle finanze), si compone del capo barone della giustizia e di tre altri giudici. Il terzo, la Corte del Banco del Re, presiede e invigila a tutto l'ordine giudiziario del Regno, e si compone del lord capo della giustizia e di tre altri giudici. Essa invia delegati nelle Contee; i quali assistiti dai giudici del fatto, giudicano nelle assise gli affari criminali. Il quarto tribunale è la Corte dello scacchiere della Camera, composta di quattro giudici dello scacchiere e del tesoriere. Essa forma quasi una *Corte d'equità*; provvedimento questo necessario appunto dal grande inviluppo che si genera nella applicazione di quelle leggi inviluppate. Talvolta quella Corte si compone di dodici giudici, presieduti dal lord cancelliere: nei casi quando si tratti di decidere qualche massima contestata di giurisprudenza. — Le cause minori sono di spettanza dei sheriffi e dei giudici di pace.

XII.

Ma gli è entrando nella sala dei Comuni, che uno si sente pieno di riverenza per la condizione attuale di questo popolo. In questa sala vi si affacciano grandi memorie. Una storia intiera vi sta come compendiata, epoca per epoca; chè in essa ebbero luogo feroci dissidii di partiti; e vi si scontrarono la libertà e l'assolutismo; e dopo una lunga lotta, vi fu abolita la mo-

(1) Con questa enfatica iscrizione che diamo tradotta.
Tre poeti nacquero in tre distanti età; e se ne adornarono la Grecia, l'Italia e l'Inghilterra. Fu grande il primo per l'altezza de' concetti; il secondo per la maestà; il terzo per ambedue. La forza della natura, quasi non potesse più oltre, riunì i primi due e fece il terzo.

(2) Le torri alto-lanciate, i palazzi magnificenti, i templi solenni, l'immensità dell'istesso globo, sì, con tutto ciò che vi si contiene andrà in dissoluzione; e, come la vuota visione d'un sogno, non lascierà traccia dietro di sè.

fatti condusse Pio IX ad unificare i proprii interessi con quelli d'alcune potenze avversatrici degli ordini costituzionali, e lo trascina fatalmente, malgrado la mansuetudine, e la carità di lui, a ribadire le catene delle nazionalità oppresse da'suoi alleati, e ad osteggiare la libertà da lui santificata quando era indipendente da quelle influenze.

Converrebbe chiudere gli occhi alla luce chi non vedesse, che nella quistione italiana a cagion d'esempio desiderose alcune potenze di annientare la Costituzione piemontese e di rompere il mirabile accordo del popolo con quel Re sì leale ed italiano, confortano il Papa alle ingiuste negative, alle note fulminanti, a star sordo ad ogni parola di conciliazione. L'affare è religioso in apparenza, ma è condotto da mani laiche, e da ispirazioni politiche. Antonelli è devoto alla Russia.

E la mano laica, e l'ispirazione politica non fu mai più patente quanto nel fatto più sopra accennato della morte di Santa Rosa. Notiamo infatti con maraviglia e dolore, che un sacerdote osò arbitrariamente considerare come scomunicato un fratello, un cristiano, e versare goccia a goccia il fiele nell'amaro calice della morte. Diciamo arbitrariamente, perchè Pio IX ha espressa egli è vero una formale disapprovazione, e non s'astenne dalle minaccie: ma non lanciò mai l'interdetto, vinto per avventura dall'indole ripugnante agli iniqui consigli. E intanto il troppo noto arcivescovo Fransoni, servendo al partito che cospira contro le libertà del Piemonte, non dubita di applicare all'eminente ministro, al cristiano esemplare una condanna non mai pronunciata dal pontefice.

Lo ripetiamo, Piemonte, Spagna ed il Belgio sono segno alle insidie, alle macchinazioni di un partito implacabile. Le sempre nuove difficoltà per la conclusione del concordato spagnuolo, le collisioni che si tentò suscitare nel Belgio, la guerra ad oltranza che si bandisce al Piemonte, le intolleranze (vero anacronismo in paese così civile) d'una parte del clero sardo sono tutti effetti di un'unica causa, si riferiscono tutti ad un unico piano, sono l'opera di un unico partito. *Et nunc intelligite!..*.

Leggesi nel *Chronicle* l'articolo seguente, col titolo: *Il presidente e i legittimisti — Le parti in Francia.*

La lettera del sig. di Larochejacquelein stampata ultimamente può servire a spiegare la rivoltura assai strana degli avvenimenti ch'ebbero luogo negli ultimi giorni nel Sud-Est della Francia. Lo scrittore ci dà uno schizzo dell'accoglienza dei sigg. Berryer e S.t Priest nella corte in miniatura che il conte di Chambord tiene a Wiesbaden, e ci racconta come accolti entrambi colla più squisita gentilezza, la passata condotta del primo fu tuttavia dolcemente censurata, e quella del secondo onorata dell'approvazione del conte. Il sig. di S.t Priest appartiene a quei legittimisti malcontenti, le cui pretese agitarono alquanto l'ultimo mese delle tornate dell'Assemblea. Invece il sig. Berryer sostenne fermamente la politica di conciliazione che mise il partito moderato in grado di stare unito, ed alla sua influenza sui partigiani del conte di Chambord deve specialmente la Francia quei benefizi che ella derivò dalla maggioranza ben unita della sua Assemblea. E come naturalmente nessun legittimista può porre in non cale le obbligazioni di lealtà verso la persona la quale rappresenta il principio della legittimità, l'oracolo di Wiesbaden, se genuino, deve produrre un risultamento importantissimo nella presente condizione della Francia.

Egli è possibile che la relazione del sig. di Larochejacquelein possa abbisognare di qualche correzione in alcuni particolari, poichè quantunque egli sia incapace di mentire, la fissità dei suoi fini può renderlo troppo sollecito ad interpretare in suo favore le apparenze: e facilmente concepiamo com'egli possa illudersi tanto sulle intenzioni del conte di Chambord, come sulle idee del popolo francese. Tuttavia, quantunque propensi ad assolvere il giovine pretendente della folla che avrebbe dimostrata nel censurare la savia riserva del sig. Berryer ed approvare senza ritegno il più malaugurato scisma politico che l'inesperienza e l'impudenza collegate avessero mai potuto produrre, non possiamo più dubitare che l'effetto generale del congresso di Wiesbaden, se così può chiamarsi, sia stato sfavorevole alla compiuta fusione dei conservatori francesi.

Sembra che noi possiamo ora attendere una nuova direzione da darsi alla politica della destra, la quale farà spiccare maggiormente i principali articoli del suo *credo*, e più sistematicamente combatterà le pretese degli emuli, da qualunque parte provengano esse.

Ancorchè Luigi Napoleone non avesse speciali mezzi d'istruirsi su ciò che si fa a Wiesbaden, mille sintomi da ogni parte avrebbero potuto avvertirlo che la coincidenza del suo viaggio per le provincie col cangiamento di dimora del conte di Chambord aveva convertito in forte antipatia la lunga e celata avversione dei legittimisti per la sua persona e le sue pretese.

Si subodorò la sua conoscenza di questo fatto, e in modo alquanto inaspettato, la prima volta durante la sua visita a Lione.

Appunto in quello che egli era accolto con una cordialità appena si aspettata, poco prima che egli cominciasse quella parte del suo pellegrinaggio che prometteva d'essere la più brillante, egli colse l'occasione di un banchetto offertogli dal corpo municipale per svelare spontaneamente dei segreti infino allora non discopribili.

Dopo d'aver formalmente rinegato il progetto attribuitogli di distruggere violentemente la repubblica, e asseverato che i suoi desiderii erano limitati al prolungamento del tempo del suo ufficio, da concedersi o ritirarsi a talento del paese, egli si chiarì irreconciliabilmente ostile alle misleali speranze dei legittimisti.

« Voi avete udito, o signori, disse egli, parlare di colpi di Stato. Non macchino nulla di ciò. L'eletto da sei milioni eseguisce i desiderii del popolo e non lo tradisce...

« Io vi prometto che, quali che sian per essere le domande della nazione, ubbidirò, chiedamisi abnegazione o perseveranza..... Se si ridesteranno colpevoli pretese, e minaccieranno di turbar la quiete della Francia, saprò annientarle. »

Non havvi difficoltà alcuna a scoprire l'allusione, le insinuazioni racchiuse in queste parole. Non è equivoco il loro senso e il solo dubbio versa intorno al sentimento che può averle dettate.

Parlò il presidente inspirato da passeggero rancore, o racchiudono le sue parole ciò che fu infatti suo solo proposito durante le mutazioni degli ultimi 10 mesi? Non possiamo risolvere questo dubbio, non conoscendo realmente il suo carattere, che si aperse finora molto cautamente: ma certamente il forte contrasto dell'aringa di Lione col tono dei suoi discorsi antecedenti parrebbe indicarlo animato da subitanea stizza. Fino a quel momento le sue allocuzioni alludevano con grande enfasi all'impero, nè ci ricorda aver udito prima un individuo pretender l'omaggio di una nazione con linguaggio più aperto ed audace implicante l'esistenza di diritti superiori a tutti i privilegi conferiti da costituzioni scritte. Tuttavia, appena giunge il presidente a Lione e riceve notizie degli abboccamenti di Wiesbaden, si dimostra scrupolosamente aderente alla costituzione.

In verità la è questa una legge di movimento, cui le parti in Francia e i loro capi sembrano costretti ad ubbidire.

Quando non isgomentati nè incalzati, disprezzano altamente la progenie legislativa del sig. Marrast: ma venuto il pericolo secondano una edificante indegnazione contro l'enorme peccato di tramare contro la costituzione. Grande è il potere, dice il sig. Carlyll, di ciò che esiste. Ora la costituzione è in questo caso. Essa è una trincea fra coloro che si sono divisi, e coloro che l'alzarono.

I vincitori si sono ritirati in due campi ostili, che scaramucciano nella pianura, e appena uno si sente alquanto danneggiato ripara dietro le linee che aiutò a formare, e fa una sparata di colpi con cannoni che poc'anzi era tentato ad inchiodare. La dichiara del presidente, sia fatta o no sotto l'impressione di momentanea collera, sembra verisimilmente produrre l'effetto di costringerlo a dirigere tutta la sua energia ad un solo fine. Dobbiamo credere che da quinc'innanzi egli non mirerà che a prolungare il periodo in cui esercita il magistrato principale dello Stato. I legittimisti si adoperano a tutt'uomo per costringerlo a cedere il suo potere nel 1852. Argomentando dall'intemperanza che frescamente dimostrarono nella state, inferiamo che daranno una nuova prova della loro vitalità coll'unirsi alla minoranza democratica, in un'occasione in cui possano infliggere un colpo al ministero, e che una serie di queste ostili coalizioni sarà la loro tattica. Ed è questa precisamente la tattica che promuoverà il successo di un appello che il presidente voglia fare alla nazione in fine del periodo del suo uffizio. L'antagonismo dei legittimisti, ov'essi vengano ad essere riputati solo una sperperata fazione e non più come il fiore del partito conservatore, tornerà chiaramente proficuo a qualunque causa cui voglansi opporre.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — S. M. con decreto del 24 corrente mese ha nominato il capitano marittimo cav. Balduino, senatore del Regno, a membro della commissione incaricata della liquidazione del patrimonio della cassa Invalidi di marina, in surrogazione del capitano marittimo signor Buzzolino demissionario.

Acqui, 24 *agosto.* — Ieri alle 11 antimeridiane la bell'anima del compianto ministro Santa Rosa anche in questa città ebbe gli onori dovuti con una Messa da *Requie* solennemente cantata nella chiesa cattedrale.

La mesta e pia funzione riuscì veramente magnifica e imponente. Questo monsignor vescovo, approvava fosse il funebre ufficio celebrato nella sua cattedrale, e quel reverendo capitolo richiesto, subito ed unanime aderendo, offriva gratuito il sacro suo ministero per quella divota e lugubre funzione, all'onore della quale partecipare pur volle la guardia nazionale. (*Avvenire*).

Ci scrivono da

Piacenza 24 agosto 1850.

Dicono che non vi sia male al mondo senza qualche mescolanza di bene. Il dispotismo, per esempio, comunque per sua natura laido e spiacevole, ha anche esso le sue lodi: un certo seguito e concordanze di idee, molta consistenza nei propositi, rigori, ingiusti spesso, ma volti sempre al [illegible] chiunque vo[illegible] sappia guardarsi può vivere bastantemente sicuro. A noi anche questa magra consolazione è negata. La tirannia, mandataci dal cielo è di quelle ebbre e scapigliate. Addenta a diritta e a sinistra, e non sa precisamente quello che si vo[illegible]. Narrarvi tutti i particolari di questo governo sarebbe lungo e noioso, nè voglio imporre ai vostri associati la pazienza di leggerli. Solamente un fatto vorrei scegliere dagli altri, perchè mi pare che abbia significazione larga e importante.

Voi saprete forse che a un miglio da Piacenza esiste un magnifico collegio ecclesiastico fondato già dal cardinal Alberoni di famosa ricordanza. È cosa proprio insigne per ricchezze, per studii, per servigi importanti resi alla religione ed alla civiltà. Sessanta giovani vi sono mantenuti sempre *gratuitamente:* la direzione è dei missionari, cui gesuiti e gesuitai detestano cordialmente.

Ora codesti gesuiti e gesuitai, accortisi d'aver a fare con un governo stolido e cattivo, si sono presi d'accordo a calunniare quegli ottimi ed illibatissimi religiosi, e tanto han fatto, soffiando da più parti, da destare le facili ire del duca. Detto fatto: nel dì 20 agosto verso le tre pomeridiane arriva da Parma una mezza compagnia di fucilieri. In un medesimo vanno venticinque carabinieri da Piacenza, e riuniti circondano il collegio come terra di conquista. Si staccano le corde delle campane; niuno entra, niuno esce; un vero assedio militare in tutte le forme! Intanto i poliziotti si spargono per le stanze interne e cominciano da per tutto una inquisizione rigorosa.

Se la cosa finisse qui non sarebbe da stupirsene: siamo così avvezzi alle stravaganze d'ogni maniera, che anche di questa quantunque enormissima e iniquissima non ci saremmo meravigliati più che tanto.

Ma quel che è degno di più riguardo e che omai debbe essere saputo e detto, sta in ciò: che i consigliatori e promotori di questa oltraggiosissima e scandalosa dimostrazione furono e sono quei medesimi che a voi piemontesi bandiscono la croce addosso, perchè (dicono) dispregiatori delle ecclesiastiche immunità. Ora se dopo questo fatto non li tratteremo per le vie da ciarlatani e da impostori, si richiederà qualche cosa più della pazienza ordinaria. La vostra legge *Siccardi,* sì timida, sì scolorita è un'eresia per costoro, ma quando si tratta di lor passioni, sanno fare ben altro e insegnano come debba farsi!

Certo, voi, eretici deboli, non avreste osato di ordinare una fazione militare sopra una casa religiosa, con tanto scandalo pubblico, e tanta perturbazione nei giovani che vi sono ricoverati ad educazione. No ripeto voi non avreste osato tanto, e ve ne felicito; ma serbate almeno memoria di quello che si operi qui, onde giudicare al loro giusto valore quegli ipocriti sciagurati li quali vi condannano, perchè facciate giustamente e con misura quello che essi fanno iniquissimamente e senza niun termine di convenienza.

Dal Veneto, 19 *agosto.* — Scrivono allo *Statuto*

Nel nostro regno sono vietati i matrimoni misti. Quando due individui di diversa comunione cristiana vogliono sposarsi, sogliono passare l'Isonzo, e dopo un domicilio di sei settimane, i matrimonii sono celebrati.

Una signorina di Padova, d'origine istriana, voleva sposare un signore svizzero di nazione, di religione protestante, commerciante di professione. La signorina si reca a Trieste, e s'iscrive nell'uffizio municipale. Fatto ciò torna per pochi dì a casa, e quindi si reca alle nozze. Mentre tutto era pronto, il dì fissato, la curia cominciò un andirivieni di difficoltà che non terminava più. Si ricorse all'autorità del tenente maresciallo conte Wimpffen, luogotenente civile e militare, e sempre nuove rugiadose opposizioni. Finalmente si ricorse al ministro dei culti, esponendogli schiettamente il fatto. Sua eccellenza immediatamente spedì un dispaccio telegrafico al vescovo, monsignore, già parroco di Trieste, poi consigliere di governo a Venezia, coll'ordine che il matrimonio dovesse essere celebrato. Monsignore chinò il capo, e diede ordine al parroco che eseguisse le sue funzioni. E così il matrimonio ebbe luogo, ed ora gli sposi sono in Isvi[illegible] per ritornare. L'eminentissimo Antonelli non iscomunica il ministro Thun, il quale ha deciso che pei delitti comuni gli ecclesiastici devono essere sottoposti ai tribunali civili, per le altre colpe (?) al foro ecclesiastico; che impone a un vescovo di lasciare libero corso ad una legge civile?

Roma. — Un ordine del giorno del pro-ministro della guerra De-Kalbermatten, in data 19 andante annunzia che S. S. « onde ridurre per quanto è possibile le spese della tenuta militare e ricondurre quest'ultima ad una maggior semplicità, non scevra da quella eleganza propria degli uniformi militari » ha soppresso l'uso delle spalline nell'armata pontificia. A questi distintivi viene surrogata una o più stelle in oro o in argento, secondo il colore del bottone ad ogni lato del colletto e secondo il grado del militare.

— Il *Giornale di Roma* del 22 annunzia la morte del cardinale Serra-Cassano, arcivescovo di Capua, avvenuta in questa città la notte del 17 agosto.

ESTERO.

STATI UNITI. — Si legge nel *Times* del 23. I dibattimenti che oggidì hanno luogo fra i diversi partiti politici degli Stati Uniti, e le diverse quistioni che restano a risolversi fra il governo federale e diversi governi separati, eccitano, non diremo le apprensioni,

---

narchia, vi fu letta la sentenza di morte di un re; poi la monarchia ristaurata, basandola sulla libertà. Vedendo il posto d'onde Cobden discuteva la necessità pochi anni addietro, di una radicale riforma delle leggi sui cereali, il luogo dove Peel l'eseguiva: comprimendo colla forza dell'opinione, e con essa sola, il privilegio di una aristocrazia forte di una potenza secolare; e dando ragione e soddisfacimento alle esigenze del ceto popolare, senza sangue e senza rivoluzioni, mi sentiva riverente per questa nazione.

Le memorie della costituzione inglese, sino a tutto il secolo decimosesto, non presentano se non lo spettacolo di una grande lotta. Ha ragione Hallam, dicendo nella sua storia, che sino al regno di Elisabetta non esiste dato alcuno esatto circa lo svolgimento delle libertà costituzionali inglesi. Le discussioni parlamentari non erano in alcun modo conservate; pel quale difetto s'ignora, dice lo storico, sino a qual punto il Parlamento facesse atto di resistenza contro gli arbitrii della monarchia. Raramente, prima dell'anno 1688, la libertà costituzionale si vide di fatto nel reggimento di quel paese. La *magna carta* esisteva in diritto; e dava alla nazione, più che la libertà, il diritto d'insorgere per la libertà; e veramente da quell'atto data la lunga lotta secolare che educò e preparò quella nazione a grandi cose. Da parte del potere si tentava sempre una continua usurpazione; represso, riprometteva lealtà; ed Edoardo I rigiurò la *magna carta* sino a 11 volte. Quella tresca venne crescendo sino a far cacciare dal regno la casa regnante. Di que' tempi un ambasciatore di Venezia così scriveva al suo governo, della corte di Elisabetta: « *In toto regno, atque omnibus consultationibus, regia voluntas sola attenditur, cum reges absoluti sint domini et monarchae.* » Malgrado che fosse convocato il Parlamento, quella dinastia volle sempre a suo modo: e uno statuto di Enrico VII, datato dal 1496, stabilisce la massima: *che niuno possa essere punito per aver sostenuto il principe regnante;* massima scettica, che riconosce il fatto quasi la sola norma della condotta degli individui, e così toglie ogni elemento di stabilità sociale. Essa è una prova dei rivolgimenti continui di quel tempo, e mostra come gli uomini che tenevano il potere, intendessero a premunirsi in quel modo contro tutte le eventualità avvenire.

E come il regno di Enrico VII, fu pieno di arbitrii quello di Enrico VIII. Un giorno del 1524, il cardinale Wolsey venne ai comuni dimandando ottocento mila sterlini, per la guerra contro la Francia. Non li ottenne, e li impose alla nazione da sè. Ne impose poi col nome di prestito altri venti mila alla città di Londra; e l'anno dappoi, nel 1525, tentò avere da ognuno la sesta parte della propria entrata. A tali enormità il popolo si riscosse minaccioso. Il ministro cardinale, e cardine di arbitrii, cadde, ma il Parlamento che gli successe fu ancora più abbietto del cortigiano: chè francò il re da ogni debito, d'ogni prestito fattogli, d'ogni somma che gli fosse stata anticipata. L'oro rubato imponeva la necessità di uccidere; e come l'Enrico antecedente aveva ucciso il conte di Warwick; l'Enrico VIII uccise il conte di Suffolk ed il duca di Buckingam; e poi, davanti al primate dell'infallibilità in religione caddero le teste del vescovo Fisher e di Tommaso More; e poi, nel caso di *attainder* (giudizio di fellonia) un Parlamento dispensò il re dall'intendere l'accusato; come pure gli diede autorità di disporre, in mancanza di figli, come più gli piacesse della corona.

Successe il regno di Maria. Durante il dominio di costei si reagì in nome del cattolicismo contro il principio e il clero anglicano; e furono condannati come rei di fellonia i possessori di alcuni libri pertrattanti le questioni religiose in senso avverso al papato. La legge marziale fu proclamata per dar giudizio in contenzioni teologiche; e la Camera stellata (*star Chamber*) esercitò quasi permanente l'ufficio di corte criminale. A tali violenze i protestanti recriminavano. Al clero cattolico era fatto rimprovero della sua opulenza insolente, de' suoi privilegi in tutte le attinenze civili, « e di quel privilegio in ispecie, per cui i chierici non erano sottoposti alla giurisdizione ordinaria criminale. » Era una lusinga fallace, di credere di poter riuscire in quel modo a reprimere il principio anglicano. Troppo era proceduto sotto il regno di Enrico VIII. Soppressi i piccoli e i grandi conventi, il ceto degli abati mitrati era cessato, e più non sedea nell'alta Camera: la quale condizione di cose grandemente ebbe indebolito la potenza e l'influenza del ceto ecclesiastico.

Alle violenze cattoliche, sotto il regno di Elisabetta corrisposero le violenze protestanti. Il giuramento della *supremazia* fu imposto (e dura tuttavia) a chi voleva conseguir gradi nelle università per l'esercizio delle leggi e per gli ufficii civili. Fu imposto ai membri dei comuni: e chi si rifiutava, incorreva nell'alto tradimento. Di più. Non solamente il culto cattolico era interdetto, ma una emenda di 20 sterlini (500 fr.) era inflitta a chi non assisteva al servizio divino anglicano. Era la feroce inquisizione spagnuola in nome della supremazia anglicana. È famosa la lettera della regina amazzone al vescovo di Ely:

« Orgoglioso prelato,

« Rammentate ciò che eravate, prima che io vi facessi ciò che siete. Se sull'atto non vi uniformate alla mia volontà, vi prometto in Dio che vi tolgo l'abito.

Elisabetta. »

E così procedeva con tutti. Orgogliosa d'indole, intelligente, e come donna trovando gli uomini inchinevoli, voleva imperare; volea fare il bene del suo popolo (come diceva), nè essere impedita dalle leggi, o dalle illegalità altrui. I dissidenti, cattolici o presbiterani, reprimeva; e Wilford ebbe poteri di arrestare i sospetti, e passar per le armi chiunque fosse preso in un attruppamento. Essa intendeva dispoticamente *prevenire*, mentre il governo nel regime costituzionale non previene, punisce soltanto.

XIII.

Ma l'opposizione che tra i poteri dello Stato s'era già manifestata durante il regno di Maria, s'accrebbe ancora sotto il regno di Giacomo I. In questo periodo la lotta fra la libertà e il dispotismo fu aperta e feroce. Il principe da sè stabiliva nuove tasse, ordinava fossero riscosse; e poi le presentava alla sanzione del Parlamento. I comuni, come era loro debito, le rigettavano; e allora egli li scioglieva, li rimandava come servi infedeli, e ne imprigionava i membri più audaci e più influenti. Sotto l'impulso di tante violenze stesero i Comuni la famosa protesta del 10 dicembre 1621, proclamando: essere diritti incontestabili, inviolabili, i privilegi e la giurisdizione del Parlamento; ad esso appartenersi la pertrattazione dei grandi interessi dello Stato; ogni membro potersi far autore di qualsiasi proposta, discuterla ampiamente come più gli piacesse, senza che da ciò potesse venirgli molestia di sorta. Un membro della Camera non poter esser imprigionato se non per ordine della Camera stessa.

L'istesse fasi si rinnovano durante il regno di Carlo I. A quest'ora le cose erano troppo ingrossate, e si ruppe la guerra.

La guerra civile ebbe varie fasi, come sempre e in tutti i paesi: ma se ne derivò lo stabilimento della libertà. Il principio del governo fu meglio definito: sancita la inviolabilità del re con queste parole: *the King can do no wrong;* la risponsabilità de' ministri; la sicurezza delle persone de' cittadini, colla verità dello Statuto dell'*Habeas corpus;* la sicurezza dei loro diritti politici, col *Bill dei diritti;* e più tardi, nel 1694, riconosciuta la libertà della stampa.

La risponsabilità ministeriale è con verità attuata nella costituzione inglese. I ministri essendo anche membri del Consiglio privato del monarca, ne risulta che hanno una azione diretta, immediata non tanto sulle leggi amministrative, ma sì ancora negli atti generali dell'amministrazione medesima. Però, non solo son risponsabili che la legge rimanga inviolata; ma denno pure attendere che sia con verità applicata nel fatto.

Il governo inglese consta di tre poteri: il Re con i ministri, i Pari, i Comuni.

(*Continua*).

B. F. Aquarone.

ma almeno l'ansietà delle persone che s'interessano all'esito dell'esperienza tentata al di là dell'Oceano Atlantico dai rampolli illuminati della razza britannica.

Quanto a noi confidiamo nella sapienza pratica, nell'elasticità e nella forza delle istituzioni che i fondatori hanno tolto in imprestito dai padri loro, e speriamo che una conclusione amichevole di tutte queste divergenze farà prova all'universo, che i creatori della repubblica americana non hanno preso un abbaglio nel confidare ad un gran popolo la cura del governare pensando che uomini provenienti da una comune origine e parlanti l'istessa lingua, retti dalle stesse leggi, sottomessi ai medesimi principii morali e religiosi, finirebbero per coprire il vasto Continente, sul quale si trovavano collocati e vivrebbero in pace all'interno comportandosi con onore e con buona fede verso il rimanente del mondo.

INGHILTERRA. — Le sinistre voci che corrono da tre settimane sul progresso della malattia delle patate hanno occasionato una richiesta considerevole di riso sul mercato coloniale. Tuttavia gli speculatori vanno guardinghi, e i corsi non subirono finora considerevole aumento.

— Il giorno fissato per il censimento della popolazione di Londra è stato rimandato al 31 marzo 1851. Questo provvedimento è stato preso affine di non comprendere nel censimento il numero considerevole di forestieri che si aspettano nella capitale in occasione dell'esposizione nazionale nell'Hyde-Park.

— Nel 1785 la popolazione dell'Inghilterra e della Irlanda era di 12,336,932 abitanti. Nel 1849 essa era di 29,105,822, locchè forma un aumento del 125 per 0[0. Questa popolazione è così ripartita: Inghilterra e paese di Galles 17,759,412. Irlanda 2,505 812. Scozia 2,840,598, non compresivi i militari e gli abitanti delle isole marittime inglesi, che nel 1849 ammontavano a 123,492 anime.

— La maggior parte dei bei quadri componenti la magnifica galleria del defunto re d'Olanda furono comperati dalla Russia rappresentata da commissarii. Non sembra che l'Inghilterra abbia tentato di arricchire la sua galleria di quadri nazionali comperando una parte dei capi d'opera messi in vendita.

BELGIO. — *Viaggio della regina d'Inghilterra.*

Scrivono da Ostenda in data 22 agosto all'*Indépendance Belge*:

« In questo momento, ore una pomeridiana, è arrivata S. M. la regina d'Inghilterra insieme a S. A. R. il principe Alberto e quattro dei suoi fanciulli. L'arrivo della regina ebbe luogo all'ora precisamente indicata, ma stamane non eravamo ancora ben certi di averla oggi fra noi stante il tempo, il quale, bello ieri mattina, era divenuto bruttissimo verso il mezzodì e a mezzanotte minacciava tempesta. Ma i timori che a questo riguardo si erano concepiti si sono fortunatamente dileguati, e salvo qualche goccia che cadde nel momento in cui il piroscafo reale manovrava per approdare, la giornata si può dire magnifica, certo una delle più belle che abbiamo avuto da un mese a questa parte.

« Fin dalle dieci le truppe erano in movimento. Due compagnie del settimo reggimento di linea e due compagnie del reggimento guardie formarono un vasto quadrato allo scalo dei piroscafi. Eravi anche la musica del settimo reggimento e quella delle guide.

« Indi giunsero successivamente il borgomastro e le altre autorità civili, il console d'Inghilterra, l'agente consolare di Francia, il colonnello Rosalini comandante di piazza e diversi altri generali ed ufficiali superiori. Tutti i vascelli del porto avevano inalberato bandiera.

« Alle undici e mezzo il re giunse allo scalo accompagnato dal generale Goblet, dal tenente-colonnello Hannins de Moerkerke e dai maggiori Demeurs e conte di Fiquelmont.

« Dopo dieci minuti il cannone annunciò l'entrata nel porto del yact reale *Victoria and Albert*, il quale ben tosto fu in vista. Allora le truppe presentarono le armi, e la musica delle guide intuonò l'aria nazionale britannica: *God save the queen.*

« Quando il yact reale fu presso la spiaggia, il re, salito a bordo abbracciò la regina, il principe Alberto e i fanciulli; questi avevano indosso la divisa di marinai, e ne vestirono un'altra per discendere a terra. La famiglia reale d'Inghilterra è in gran lutto. La regina aveva un abito di seta nera con molte grandi guernizioni. Il principe Alberto aveva il pastrano.

« La regina è accompagnata da lady Canning, dama d'onore e da sir Francis Barring, primo lord dell'ammiragliato, dal segretario privato di sua casa, da due delle sue dame d'onore e dai governatori e governanti dei fanciulli.

« La regina pranzerà col re e ritornerà a dormire a bordo con tutto il suo seguito, tranne sir Francis Barring, il quale è andato dal console inglese. »

SPAGNA. — La regina Isabella II e il re D. Francesco d'Assisi continuano la loro passeggiata al Prado. La loro salute è pienamente soddisfacente. Il presidente del consiglio dei ministri sente un salutare effetto delle acque di Puerto Lano.

Il ministro dell'interno ha ricevuto il gran cordone dell'ordine di Villa Viciosa in ricompensa della sua cooperazione alla conclusione del trattato postale tra Francia e Portogallo.

(*Corrisp. di Madrid del* 19 *agosto*).

FRANCIA. — Il signor Giulio Segouwald, presidente della Camera di commercio a Strasburgo, pronunziò il seguente discorso al banchetto offerto dalla Camera al Presidente della repubblica il dì 22.

Signor Presidente, voi diceste in una solenne occasione: « Non facciamo nascere vane speranze, ma cerchiamo di adempiere tutte quelle che possono ragionevolmente aversi. » Queste belle parole riassumono il programma del vostro governo. Esse sono la promessa dei miglioramenti possibili, e la condanna delle utopie che fanno indietreggiare la libertà, in vece di favorirla.

Fu per tal modo che il commercio e l'industria, scrollati un istante dalla tema di sistemi che attaccavano le stesse basi della società, ripigliarono coraggio quando il grand'atto nazionale del dieci dicembre venne a inaugurare un'era nuova. Ben presto le fonti produttive del paese si riapersero e ricondussero il lavoro e il ben essere in mezzo alle nostre popolazioni laboriose, di cui vedete qui i rappresentanti d'ogni grado.

Voi, signor Presidente, siete persuaso di non pagar mai troppo caro l'affetto di questo popolo che vi diede il suo libero suffragio. Un tale sentimento è che vi guida in mezzo a noi.

Voi venite a studiare i nostri voti, i nostri bisogni e fortificare colla vostra presenza gli amici dell'ordine e delle leggi.

Ve ne siano rese grazie!

Il commercio e l'industria del Basso Reno si ricorderanno sempre dell'onore insigne che loro accorda il Capo costituzionale della gran famiglia francese, venendo a sedersi a questa tavola e permettendoci di riceverlo come s'addice all'antica rinomanza d'ospitalità dell'Alsazia.

Io bevo alla salute di Luigi Napoleone, presidente della repubblica!

A questo discorso seguirono grida di *Viva Napoleone! Viva il Presidente!*

Il presidente rispose in questi termini:

Signori, abbiatevi i miei ringraziamenti per la franca cordialità con cui m'accoglieste fra voi. Il miglior modo di festeggiarmi si è quello da voi adottato, promettermi cioè assistenza ed appoggio nella lotta dichiarata fra le utopie e le utili riforme (*bravo*). Pria della mia partenza si cercò dissuadermi da un viaggio in Alsazia. Mi si ripeteva: voi vi sarete mal ricevuto, questa contrada guasta da emissarii stranieri, disconosce que' nobili sentimenti d'onore e di patria che il nome vostro ricorda, e che fecero battere per ben 40 anni il cuore de' suoi abitanti. Schiavi della loro credulità, gli alsaziani si rifiuterebbero a riconoscere nell'eletto della nazione il legittimo rappresentante di tutti i diritti e di tutti gli interessi. Io rispondeva: debbo andare ovunque havvi perniciose illusioni a dissipare, e buoni cittadini da incoraggiare. Si calunnia l'Alsazia, questa terra di gloriose memorie e di sentimenti patriottici; vi troverò, ne son certo, uomini che apprezzeranno la mia missione ed il mio attaccamento al paese. (*sì, sì, bravo*). Diffatti come potrebbero soli pochi mesi fare d'uomini educati a forti virtù e di soldato e di coltivatore, un popolo nemico della religione, dell'ordine, e della proprietà? (*applausi*).

D'altronde per qual motivo doveva io essere mal accolto? Per qual motivo avrei io perduta la vostra confidenza? (*no, no*). Innalzato dal voto quasi unanime della Francia intiera alla testa del potere legalmente circoscritto, ma immenso per l'influenza morale dell'origine sua, mi son forse lasciato sedurre dall'idea, dall'avviso d'intaccare una costituzione fatta però, nessun l'ignora, per gran parte in odio mio? (*Sì, è vero*). No, io rispettai la sovranità popolare, anche in ciò che la sua manifestazione può avere di falso od ostile (*bene*). Se a ciò m'attenni, è perchè l'idolo dell'ambizione mia, è la fama d'uomo onesto. Nulla conosco di superiore al dovere.

Son dunque lieto, o stras-borghesi, di vedere che tra voi e me havvi comunione di sentimenti. Al par di me voi volete la patria vostra grande, forte, rispettata. Come voi io voglio che l'Alsazia riprenda il suo luogo e divenga qual già fu per tanti anni, una delle provincie più rinomate della Francia, scegliendo i cittadini i più degni a rappresentarla (*sensazione*), ed avendo per sua gloria guerrieri i più valorosi. — All'Alsazia! alla città di Strasburgo! (*applausi prolungati*).

Il 25 o 26 corrente giungerà a Parigi il general De-Castro, ex-presidente della repubblica di Costa-Ricca. Esso è accompagnato dal suo primo ministro il dott. Toledo.

Questi due personaggi fermaronsi in Londra per rendere i loro omaggi alla regina Vittoria ed al principe Alberto.

Fu il signor Toledo che avea mandato al sig. Horvan incaricato d'affari della repubblica di Costa-Ricca in Francia per essere rimesso all'accademia delle scienze un certo numero di grani d'un albero chiamato nel paese *Cedrore*. Questo grano ha la proprietà di guarire dalla rabbia in seguito a morsicature di serpenti i più dannosi.

Aspettasi l'arrivo del dott. Toledo per far l'esperienza dei grani. Tutti i medici i più celebri di Parigi assisteranno a questa seria operazione.

Il sig. Augusto Guillemin, studente in medicina, offrì di farsi mordere nell'avambraccio da una vipera, onde servire di prova di questo prezioso antidoto.

Malgrado i pareri contrari, il sig. Augusto Guillemin durò nella sua deliberazione, e verso la fine del mese avrà luogo tale esperienza tanto alla clinica che all'ospedale.

Anzitutto il signor Guillemin sarà addormentato per mezzo del cloroformio, il suo braccio sarà posto innanzi d'una gabbia non avente altra apertura che la necessaria pella testa del rettile, già istigato dapprima da uno dei medici assistenti.

Varii animali riceveranno una o due morsicature per conoscere la gradazione di questo rimedio, che noi dobbiamo alla natura vegetale di Costa-Ricca.

Parigi, 24 *agosto.* — Ieri la corte d'assisie della Senna ha giudicato il giornale *Le Proscrit*, processato per un articolo intitolato: *Al Popolo*, siccome provocante alla guerra civile, lesivo dei diritti e dell'autorità dell'Assemblea legislativa ecc.

La corte ha condannato il signor Brutinel Natal gerente del *Proscrit*, ed il signor Emilio Brière stampatore del foglio, il primo a 6 mesi di prigionia e 1000 lire di multa, il secondo a 15 giorni di prigione e lire 500 di multa. Durata dell'arresto personale fissata ad un anno. Fu in seguito chiamata la causa di Ledru-Rollin, nessuno avendo risposto la corte ha condannato il signor Ledru-Rollin ad un anno di prigione ed a 3000 lire di multa.

— Stamane venne alla luce l'opera del sig. Romieu intitolata: *L'era dei Cesari.*

Giunse ultimamente in Inghilterra una grande ambasciata inviata dal re di Nepaul alla regina Vittoria. Prima di lasciare l'Europa quegli stranieri vollero visitare la Francia. Ieri tutti gli alti dignitarii di quella ambasciata, in numero di dodici e l'ambasciatore Jamy-Bohadoor-Roonavor-Ramagee, accompagnati dal capitano inglese Faushaw, che loro serve d'interprete, andarono a visitare le gallerie di pittura al Louvre ed i musei nuovamente annessi allo stabilimento. Percorsero in seguito tutte le sale ed i gabinetti. Il sig. di Nieuwerkerke, direttore generale, ed il signor Orazio di Viel-Castel, segretario della direzione, conducevanli. Essi ammirarono specialmente la galleria di marina, i quadri di battaglie, le armi e la sala etnografica. I disegni e gli utensili chinesi parvero fare ad essi un gran piacere. Nelle due ore che durò la loro visita non lasciarono mai di fare interrogazioni. I ricchi abiti di drappo d'oro ed i pennini di perle e di diamanti di quegli orientali facevano il più bell'effetto nelle ammirabili gallerie del Louvre.

Uscendo fecero dirigere al signor di Nieuwerkerke, dal loro interprete, i più affettuosi complimenti, pregandolo di ringraziare gli artisti francesi del loro grazioso ricevimento.

All'albergo Sinet, dove alloggiano gl'inviati indiani, gli si diede un locale separato dal rimanente dell'albergo. Essi non comunicano con alcuno e tengono abbassate le tende, onde non veggansi i loro atti da chi non divide le loro credenze religiose. Fra gli obblighi che ad essi impone la religione v'è quello d'immolare gli animali destinati al loro cibo.

Il signor prefetto di polizia, dietro domanda dell'ambasciatore d'Inghilterra, consentì che si procedesse all'ammazzamento di tali animali nell'albergo stesso.

— La morte che tolse alla letteratura francese il più perfetto de' suoi pittori di costumi, le rapì il giorno dopo ancora uno de' suoi migliori pittori di storia.

Questa mane alle dieci spirò, dopo la più crudele agonia, il signor Bazin, lo storico di Luigi XIII e di Mazzarino, che per tale opera aveva diviso col signor Agostino Thierry il gran premio di storia.

A due giorni di distanza, all'ora stessa, nella medesima età di 50 anni compiuti, con un forte organismo, nella piena vigoria della vita e del talento, nel porto di una esistenza felice, Bazin e Balzac vennero fulminati dalla stessa malattia (una malattia di cuore), la quale e nell'uno e nell'altro cominciò alla stessa epoca, fu sottoposta alla direzione degli stessi principii della scienza, e terminò collo stesso terribile fine.

AUSTRIA. — Il *Lloyd* annuncia che i due fratelli dell'imperatore d'Austria, l'arciduca Massimiliano e Carlo Ferdinando, partiranno al 1 settembre da Ischl ove trovasi ora la corte, per fare una scorsa ad Atene ed a Smirne. I giovani principi s'imbarcheranno a Trieste.

— L'imperatore d'Austria ha riservata a sè ogni deliberazione sui ricorsi per grazia di tutti i condannati politici rinchiusi nelle fortezze. I ministri decideranno per quanto concernerà condannati di qualsiasi altra categoria.

— La *Gazzetta Austriaca dell'impero* dice che vuolsi fra breve convocare un congresso di deputati delle Camere di commercio, il quale dovrebbe dare il suo avviso sul nuovo progetto di tariffa doganiera compilato dal ministero, ed inoltre farebbe proposte tendenti ad impedire il contrabbando.

— Aspettansi a Vienna nuove modificazioni sulla legge sulla stampa del 13 marzo 1849: un progetto relativo sarebbe di già sottoposto alla sanzione imperiale. I giornali di Vienna parlano di voce corsa, secondo la quale la cauzione dei giornali sarebbe portata da 10 a 20 fiorini, ed in caso di processo preleverebbesi tosto dalla cauzione il maximum a cui potrebbe il giornale essere condannato.

ALEMAGNA. — Francoforte, 21 *agosto.* I membri del congresso della pace, che quest'anno si tiene in Francoforte, si sono radunati in seduta preparatoria il giorno 20 per deliberare intorno alle proposizioni, di cui vuolsi raccomandare l'adozione al congresso. La prima proposizione dichiarava che tutte le guerre sono contrarie alla religione, alla morale, alla ragione ed alla umanità. Il dottore Carové chiese che s'inserisse qualche parola, per cui si eccettuassero le guerre intraprese per propria e legittima difesa. Essendo stata rigettata la proposta del signor Carové, questi dichiarò che non poteva più partecipare ai lavori del congresso di Francoforte.

— La prima tornata del congresso della pace seguì il 22. Gli inglesi trovansi in maggioranza; il loro numero è di 250 circa. L'Assemblea elesse a presidente il signor Jaup, consigliere di Stato di Darmstadt. Il pastore Bonnet, di Francoforte, fu nominato a vice-presidente per l'Alemagna; i signori Cormenin ed Emilio Girardin, a vice-presidenti per la Francia: i signori Hitschcock ed Hall per l'America; il signor Vischers pel Belgio. Furono nominati a segretari i signori Richards per l'Inghilterra, Creizenac e Varrentrap per l'Alemagna, Garnier e Coquerel per la Francia, Elihu Burrit ed il prof. Cleveland per l'America.

Carlsruhe, 22 *agosto.* — La *Gazzetta di Carlsruhe* contiene, nella sua parte officiale, un decreto del granduca, che sul parere del consiglio dei ministri, prolunga di 4 settimane lo stato d'assedio proclamato dal decreto del 27 ottobre dell'anno scorso.

Cassel, 20 *agosto.* — La *Gazzetta di Dusseldorf* reca un dispaccio telegrafico, proveniente da Cassel, col quale si annunzia che il signor Schachten fu incaricato dall'elettore di Assia di formare un nuovo ministero, da sostituirsi al ministero Hassenpflug.

Prussia. — Berlino, 21 *agosto.* — Al dire della *Gazzetta di Colonia*, il consiglio dei ministri, presieduto dal re, ha deciso di accettare puramente e semplicemente la proposta fatta dall'Austria di costituire un comitato speciale di tutti i plenipotenziarii degli Stati federali dell'Alemagna. La commissione centrale provvisoria cesserà le sue funzioni quando questo comitato sia costituito.

IL CONTE DI CHAMBORD A WIESBADEN.

Crediamo far cosa grata ai nostri lettori riportando dallo *Siècle* la seguente lettera, scritta da Wiesbaden in data 20 agosto, la quale contiene curiosi ragguagli intorno a quella famosa riunione di legittimisti.

« Per un viaggiatore che ha abbandonato Parigi da alcuni giorni e che inopinatamente si trova a Wiesbaden, v'assicuro che gli uomini e le cose si presentano sotto il più singolare aspetto. Qui si vive in un mondo talmente immaginario che ben delle volte mi son dato una scossa per convincermi della mia esistenza. Che strane illusioni! Appena disceso alla stazione della via ferrata di Biberich mi si propone di farmi iscrivere *presso il re.* Non aspettandomi una tale domanda voglio sapere di che re si tratta. Mi guardano allora con occhi stupefatti, e un interlocutore mi risponde con acrimonia: « Qui non abbiamo che un re, ed è il re di Francia. » Ciò detto mi volta le spalle ed io non aveva ancora posto il piede sul principato di Nassau che già godeva di poco buon concetto nello spirito dei miei compatriotti, conosciuti sotto il nome di pellegrini del Reno.

Per questi pellegrini non solo sembra che la rivoluzione del 1848 abbia mai esistito, ma anche le date del 1830 e 1779 sembrano intieramente cancellate dalla loro memoria. Tutto ciò che si è detto degli emigrati della prima rivoluzione si può applicare senza scrupolo agli entusiastici visitanti di Wiesbaden. Sono le medesime illusioni, le medesime spacconate, gli stessi portamenti altieri e sdegnosi, gli stessi insulti diretti contro lo spirito moderno.

Oggidì Coblenza si chiama Wiesbaden, e quest'è tutto.

Alcuni giornali annunciarono che il duca di Nassau vedeva di mal occhio la presenza del conte di Chambord a Wiesbaden, e che il timore di vedere il suo principato, che è la sala da giuoco e da ballo dell'Europa, abbandonato ai raggiri politici, lo indurrebbe a pregare il suo illustre ospite di abbreviare il suo soggiorno nelle terre di Nassau. Questo è inesatto. Per prendere una simile determinazione sua altezza serenissima ha troppo a cuore l'interesse dei suoi sudditi, per i quali l'arrivo dei pellegrini di Francia è un'ottima ventura. D'altronde il duca è benissimo informato, la polizia di Nassau è quasi cavigliosa al pari di quella di Parigi, ed egli sa quanto siano innocue queste parate dei legittimisti. Se tutto quest'andirivieni dovesse avere qualche conseguenza, egli ci penserebbe due volte prima di romperla colla repubblica francese. Ma il duca è sì persuaso della vanità di queste dimostrazioni in lontananza, che egli permette persino che si gridi: *Viva il re*, quando il duca di Chambord passa in calesse scoperto davanti il Curs-Hall, o per le vie di Wiesbaden.

Vi parlerò altra volta dei personaggi qui presenti, ma siccome non ho ancora avuto il tempo di ben osservare tutta la gente che si agita intorno al pretendente, vi dirò per ora come vanno le cose nell'*albergo Durenger*, dove ha preso alloggio il conte di Chambord.

Fino a mezzodì non è ammesso nissun visitante. Se qualche francese si presenta durante il mattino, gli vien risposto che *Sua Maestà* sta al lavoro. Verso un'ora le porte dell'albergo vengono spalancate, e le presentazioni sono fatte per mezzo del signor de Lévis quasi esclusivamente. Il principe interroga ogni visitante intorno allo spirito politico del dipartimento cui esso appartiene, e nissuno ve n'ha, credetelo a me, il quale non si faccia premura di dichiarare che tutta la popolazione del suo dipartimento è legittimista. Ecco come è informato il conte di Chambord. Questa regola soffre però un'eccezione. Giovedì scorso un vecchio ufficiale dell'ex-guardia reale, interrogato alla sua volta, rispose ad alta voce:

« Signore! Io sono giunto stamane e riparto fra dieci minuti, non sono venuto che per avvertirvi dell'inganno onde siete vittima. Io appartengo al dipartimento dell'Oise, ho parlato con molti dei nostri benestanti e debbo confessarvi con mio dolore, che tutti vi sono contrarii. » Queste parole scandalizzarono la folla, il conte di Chambord pareva costernato, tuttavia prese la mano del vecchio ufficiale e vivamente la strinse.

L'indomani il sig. de Larochejacquelein, il campione più imperterrito dell'appello al popolo, il quale era venuto contestare l'influenza al sig. Berryer, abbandonava precipitosamente Wiesbaden lasciando il suo rivale padrone del terreno.

Questa partenza inopinata produsse una profonda sensazione nelle fila della piccola colonia francese; molti vi sono malcontenti, i quali non osando attaccarsi al principe, inveiscono contro quei che lo circondano. Essi accusano i *vecchi*, fra gli altri i signori di Lewis e de Pastoret di tener sequestrato a loro profitto il conte di Chambord, togliendogli ogni libertà di azione e di pensamento. « Credereste, dicevami un giovine legittimista, che sua altezza reale non può prendere un bagno senza che il sig. di Lewis sia assiso nel suo gabinetto.

In ogni caso il freddo accoglimento fatto al signor de Larochejacquelein prova che la frazione del giovine legittimismo è ripudiata come lo sono i suoi organi la *Gazette de France* e l'*Opinion Publique.* Il conte di Chambord, durante il colloquio, non aveva aperto bocca intorno all'ultimo scrittarello intitolato *L'Appello al Popolo.* Il sig. de Larochejacquelein sor-

preso da questo silenzio prese la libertà di richiedere il principe del suo parere intorno a quella operetta: — Vi ha quà e là alcun che di buono, gli fu riposto. — Questo vuol dire che vi ha anche del cattivo, riportò Larochejacquelein. — Ebbene, disse l'altro, io non osava confessarlo, ma tale era il mio pensiero. — Permettetemi, continuò l'interlocutore, ch'io in ciò non sia dell'avviso di vostra altezza. Lecito a voi sig. marchese, seccamente rispose il sig. conte di Chambord, ma bisogna veramente che la Francia si trovi in repubblica se un de Larochejacquelein si fa lecito di non essere del parere di un Borbone. — Con questi termini fu congedato il campione dell'appello al popolo, e questo prova che i legittimisti sono più che mai divisi fra loro; tale sembra essere il frutto che questo partito ricava dal suo pellegrinaggio.

Dopo le presentazioni vengono le udienze particolari, e queste con facilità vengono accordate ai numerosi sollecitanti, ma anche qui s'incontra quell'inevitabile signor de Lewis, che per il conte di Chambord è una vera ombra di Banquo. Le udienze alcune volte si prolungano fino all'ora del pranzo, al quale ordinariamente vi sono venticinque o trenta convitati. Alcune giubbe di operai condotti anch'essi in pellegrinaggio, moderano alcun poco il lusso aristocratico dei cordoni azzurri che sfoggiansi sui bianchi giustacuori, lusso che sembra esagerato per una corte *in partibus*, e che tanto si aflatica per rendersi popolare. Ieri sera si narrava di una contadina della Vandea stata ammessa alla tavola reale, cui eransi fatti gli onori del pranzo. Il principe erasi persino degnato d'offerirgli il braccio. Io l'ho vista e le ho parlato al teatro. Alla mia domanda come le piacesse il principe, essa rispose con esaltazione: È un santo questo re; vedete il regalo ch'ei m'ha fatto, soggiunse, mostrandomi un oggetto che teneva sospeso al suo collo. Era un medaglione contenente alcuni anelli della capigliatura del conte di Chambord. Indi ripose quella reliquia sul suo cuore, baciandola replicatamente.

La sera quando il conte di Chambord non va al teatro o al concerto, le persone che gli sono state presentate hanno il diritto di venirgli far la corte. Il principe, sempre seguito dal signor de Lewis o dal Pastoret, percorre i crocchi e dirige ad ognuno qualche parola. Alcune volte egli non sdegna neppure di sedersi al piano-forte e cantare; si vuole che sia un buon baritono. Recentemente egli cominciò la romanza: *Pauvre exilè sur la terre étrangère*, ma l'emozione l'impedì di continuare oltre la prima strofa. Questa scena sentimentale fece molto romore nella località e sembra che l'entusiasmo sia stato sì grande, che l'assemblea per ben due volte mandò un grido frenetico di *viva il re*. Che singolar figura dovea fare l'onorevole signor Berryer frammezzo a sì puerili dimostrazioni!

Vi ho detto che per ora non vi avrei parlato degli uomini importanti che stanno attorno al principe esigliato. Ve n'ha uno però di cui voglio dirvi sin d'oggi qualche cosa, e questi è il signor Jeanne il negoziante di carta in via Choiseul. Egli si trova dappertutto nell'istesso tempo; possiede l'ubiquità di un fiacre e la facondia di un clubista di professione. Va e viene e si dimena per ogni verso, agitando il suo cappello e conducendo sempre e per ogni dove il battaglione sacro dell'entusiasmo. Egli spande in tutti i luoghi pubblici dei ritratti del conte di Chambord colla leggenda indispensabile: *Dio lo vuole*, *Dio lo vorrà*, *Dio l'ha voluto*, *se Dio l'avesse voluto*, e distribuisce mazzetti di fiori bianchi ed eccita l'entusiasmo degli operai. Dopo il signor de Lewis sembra sia egli il personaggio più importante dell'emigrazione.

Ieri sera il conte di Chambord comparve al teatro. Si dava gli *Huguenots*. Il principe si trovava in un proscenio con alla destra il signor de Lewis e alla sinistra il signor de Pastoret. Dietro la sedia del conte di Chambord vedevasi il signor Berryer stare in piedi. La sala era piena di francesi i quali, malgrado la presenza del *sovrano*, ridevano sgangheratamente della pronuncia tedesca degli attori. Io mi trovava quasi in faccia del conte di Chambord, e potei esaminarlo a mio bel agio. Sarebbe quale si vede nei suoi ritratti, se il ritrattista per modo di adulazione non l'avesse reso più magro. La sua testa è più bellina che bella; i suoi tratti mancano d'espressione; sembra guardare senza vedere; la sua fisionomia è immobile. Da quanto ho potuto vedere, egli è sobrio di parole, ed alle interrogazioni de' suoi vicini, sempre rispondeva per monosillabi. Al quarto atto, nel momento preciso della scena dei pugnali, egli sortì, locchè tutti giudicarono essere di buon gusto.

Sortendo il principe traversò col cappello alla mano una duplice siepe che erasi formata sino alla sua vettura. Io potei convincermi ch'ei zoppica molto, checchè se ne dica in contrario. Mentre saliva in vettura avvenne una scena deplorevole ch'io vi racconterò brevemente.

Tutti avevano il cappello in mano, tranne alcuni operai tedeschi, i quali fumavano tranquillamente distanti una ventina di passi dalla vettura.

Una voce sortita dalla folla gridò: Abbasso il cappello. Ma sia che i tedeschi non capissero il francese, sia che non volessero scoprirsi il capo per una persona loro indifferente, essi continuarono a tenere il cappello in testa. Improvvisamente un giovine si slancia verso un di essi, e col rovescio della mano gli fa rotolare il cappello sul lastricato. Il tedesco, stupefatto dapprima, ripiglia il cappello e risponde con un pugno.

Gli astanti si frappongono, e dividono gli avversari. Il sig. Berryer prende l'aggressore per il braccio, e lo vuole trascinar via dicendogli: «Che mai avete fatto, o Edoardo, voi avete il più marcio torto.» Ma questi nulla curando le esortazioni del sig. Berryer, ritorna dal tedesco oltraggiato, e gli dice: «Se volete una riparazione, io mi chiamo il duca Edoardo di Fitz-James.»

Questa triste scena, del cui principio fu spettatore il conte di Chambord (giacchè vide il cappello dell'operaio tedesco rotolare quasi fin sotto la sua calesse) produsse una cattiva sensazione fra gli astanti, i quali tutti biasimarono energicamente l'aggressore. Anzi io ho sentito il prelodato sig. Jeanne dire ad alta voce in un crocchio: «Siate tranquilli, domani parlerò io al duca di Fitz-James.»

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 25 agosto.

Paget Giuseppe inglese, possidente, da Ginevra. — Corrance Carlo id., da Milano. — Gornostajeff Giovanni di Pietroburgo, architetto, da Firenze. — Norther Rodolfo di Berna, id., da Berna. — Peroné Augusto di Ginevra, bisottiere, da Genova. — Protégé Leone id., antiquario, da Marsiglia. — Coulon Nicola di Marsiglia, possidente, id. — Gilly Achile di Nimes, negoziante, da Nizza. — Clerici Pietro di Milano, nobile, da Milano. — Veizi Giovanni id., mercante, id.

Partiti il dì 25 agosto

Ellis Webb Guglielmo, prete protestante inglese, per la Svizzera. — Walker Giuseppe di Liverpool, possidente, per Milano. — Coutanceau (vedova) di Poitiers, id., per Francia

Arrivati il dì 26 agosto

Broke Orazio inglese, possidente, dall'Inghilterra. — Severne Arturo, id. — Pearce Brice Hugh, id. — Haye Giuseppe, id. — Gore Randolph Guglielmo, id. — Henry Guglielmo, id., da Ginevra. — Kelemen Alberto di Granvaradino, comm. distrett., da Trieste. — Hovach Antonio di Comorn, professore, id. — Biró Ladislao di Szachmar prete, da Vienna. — Houget Adriano di Parigi, macchinista, da Bruxelle. — Chauffard di Avignone, medico, da Avignone. — Parlatore Gaspare di Palermo, negoziante, da Napoli. — Moriotti Federico di Livorno, comm. di banca, da Marsiglia. — Maroni Simone di Mantova, possidente, da Mantova. — Favagrossa Zanibelli Marianna di Lodi, id., da Milano. — Cavezzali Francesco, id. — Colombi Rinaldo di Milano, avv., da Ginevra.

Partiti il dì 26 agosto.

Golovine Giovanni inglese, possidente, per Nizza. — Hamner Tommaso id., per Milano. — Crosby Giacomo id., per Napoli. — Norther Rodolfo di Berna, id., per Milano. — Letellier Luigi di Bolbec, fabbr. tessuti, per Francia. — Turin Giovanni di Briançon, id., per Briançon. — Trabaud Pietro di Marsiglia, avvocato, per Milano. — Scandella Maria di Venezia, possidente, id. — Cavezzali Francesco di Lodi, id.

DECESSI *del 25 agosto in Torino.* N. 13
del 26 » 14.

Dal 1 gennaio, totale » 3974.

ULTIME NOTIZIE.

Il *Monzambano*, bastimento a vapore dello Stato, che recò a Civitavecchia il cav. Pier Dionigi Pinelli quale straordinario inviato del nostro governo presso la S. Sede, è ritornato nel porto di Genova. Dicesi che questo legno aveva ricevuto ordine di non partirsi di colà, se non quando così gli significasse quel nostro rappresentante.

PARIGI, 25 *agosto*. — Dispaccio telegrafico:

Il prefetto del Basso-Reno al sig. ministro dell'interno.

STRASBURGO, 23 *agosto ad un'ora di sera*.

Il presidente della repubblica visitò questa mane l'ospizio civile e militare, la fonderia, l'arsenale e la cattedrale. Dovunque folla immensa e accoglienza eccellente. Egli parte da Strasburgo in questo punto tra le grida di *Viva il Presidente!* Un'immensa folla si accalca su i suoi passi.

ALEMAGNA. — I fogli tedeschi non ci recano notizie di importanza, il *Corriere Italiano* afferma che l'Unione è stata definitivamente abbandonata dalla Prussia, la quale avendo inoltre acconsentito ad entrare nella commissione che deve venir formata per l'amministrazione della proprietà, viene, secondo il foglio viennese, a riconoscere implicitamente il Consiglio ristretto convocato dall'Austria pel primo di settembre.

— Lo stesso *Corriere Italiano* ci fa sapere che il 18 agosto non si passò tranquillo nella capitale d'Ungheria, ed a Pesth la serata al teatro fu turbata da manifestazioni *colpevoli ed insensate*.

BERLINO, 22 *agosto*. — Assicurasi nel modo il più formale che le truppe badesi continueranno la loro marcia per recarsi nelle guarnigioni prussiane. (*Corrisp.*)

AMBURGO, 22 *agosto*. — Al 1 di settembre lo Schleswig entra nel complesso doganale danese sino all'Eyder. Notizie della guerra non ne abbiamo.

Oggi mercoledì manchiamo del bollettino della borsa di Parigi, tenendosi questa chiusa la domenica.

FONDI PUBBLICI

Torino 27 agosto 1850.

1819 — Decorrenza 1. aprile	89 5/4
1831 — decorrenza 1. luglio	— —
1848 — id. 1. marzo	88 1/4
1849 — id. 1. luglio	86 15
1834 — obbligazioni	970 —
1849 — id.	956 —
Obbligazioni della città di Torino	527 1/2 —
Azioni strada ferrata Savigliano	530 — » —
Azioni del fuoco	— — » —
Azioni del gaz	— — » —
Azioni della banca nazionale	1610 » —
Sconto banca	— — » —
Anticipazioni banca	— — » —
Biglietti banca	*Perdita* 9 00/00 —

S. NICCOLINI *gerente*.

TEATRI

Di questa sera 28 agosto.

SUTERA. — La compagnia drammatica diretta da Napoleone Colombino recita: *Il Carnefice di Londra.*

TEATRO GERBINO. — *Gemma di Vergy*, opera.

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi franco di posta alla Direzione del giornale Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic. manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai. — Per le Provincie presso gli Uffizi postali. — Livorno, all'Emporio librario. — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. — Napoli, Padoa-Margheri, libraio. — Ginevra. Cherbuliez. — Parigi, Uffici di corrispondenza Havas e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, lib., 20, Berner's Street. — William Thomas, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Giovedì 29 Agosto 1850. Num. 825.

I signori associati al nostro giornale, il cui abbonamento scade con tutto il mese di agosto, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA

Le relazioni sul viaggio del Presidente e sopra i pellegrinaggi a Wiesbaden riempiono quasi esclusivamente i giornali francesi. Pare che le accoglienze avute nel dipartimento del Basso-Reno abbiano distrutte molte illusioni; chè così appunto s'interpreta a Parigi il notabile cangiamento che s'osserva da qualche giorno nel linguaggio degli organi bonapartisti. D'altra parte anche a Wiesbaden si sono fatti pochi progressi, e non ostante tutti gli sforzi dei più caldi partigiani della legittimità per dare a credere che il sentimento di essa riviva nella nazione francese, riesce evidente che i settarii del conte di Chambord sono in minoranza. Per ora quindi esso non pensa certo a tentare una rivoluzione, ma eziandio per parte sua il Presidente debbe avere smesso il suo pensiero, seppure l'ebbe mai, di fare un colpo di Stato. Trascinarsi fino al 1852 se nessun avvenimento impreveduto sopravvenga ad affrettare la soluzione, sembra omai per il momento la politica di tutti i partiti.

Anche la lettera, vera o supposta, nuova od antica del principe di Joinville dà luogo a molti commentarii, massime che, a quanto dicesi, il sig. Lasteyrie, membro della commissione dei XXV, avrebbe lasciato intendere esserne a lui pervenuta un'altra dall'ex-re dei Francesi, all'uopo di ringraziare di quanto si fa dagli orleanisti per preparare la reintegrazione del ramo cadetto dei Borboni sul trono di Francia. — Dicesi a questo riguardo, che il Presidente sarebbesi mostrato di molto mal umore col Lasteyrie, e che inoltre avrebbe avuto luogo uno scambio di carte fra la corte di Bruxelle ed il ministero esteri di Parigi a causa del soggiorno in quella città del principe Joinville. Ad un tempo si spediscono a Wiesbaden nuovi agenti di polizia, sebbene, a quanto dicono i fogli borbonici, il governo francese fosse già molto minutamente ragguagliato di quanto fa il conte di Chambord.

S'avvicina intanto l'epoca della convocazione dei consigli divisionari. Le due questioni più capitali che vi si agiteranno saranno quelle della decentralizzazione amministrativa, e della prorogazione dei poteri nella persona di Luigi Napoleone. — Sulla prima sarà facile l'accordo, perchè si vede in essa il solo mezzo di cessare l'eccessiva influenza della capitale sopra le provincie; ma la seconda questione invece tien molto divisi gli animi. I funzionari del governo osservano la più scrupolosa riservatezza, e nelle circolari di convocazione tacciono affatto su tale argomento. Havvi all'incontro la società del 10 *Dicembre*, che promuove una soscrizione nel senso affermativo: dicesi però che Lamoricière ed altri deputati della maggioranza siansi fatti promotori di una inchiesta legale per conoscere le vere tendenze di quella società che sembra essere molto numerosa.

Crescono ogni dì le difficoltà della stampa a causa della stretta applicazione della nuova legge. Il romanzo-appendice è scomparso quasi da tutti i giornali, e ciò dicesi aver diminuito grandemente il numero degli abbuonati.

Inghilterra, 24 agosto. — Lo *Standard* giornale Tory, dice che in una conferenza tenutasi il 23 al ministero degli affari esteri in Londra la corte di Vienna ha dato la sua adesione ai principii emessi nel protocollo del due agosto riguardo alla questione danese, senza pregiudizio dei diritti della Confederazione germanica. — Questa adesione unita a quella della Francia, dell'Inghilterra, della Russia e della Svezia (eccettuata però sempre la Prussia) vuolsi secondo lo *Standard* che sia un gran passo per il ristabilimento della pace nei ducati.

Il *Malta-Mail* del 16 annunzia che il cholera comincia ad entrare nel periodo di decrescenza: i casi sono molto diminuiti e le guarigioni sempre più crescenti in numero.

Madrid, 20 agosto. — L'*Heraldo* fa il seguente confronto tra i comitati elettorali. Nell'ultimo comitato *progressista* di Madrid si riunirono 57 elettori, il signor Mendizabal ottenne 26 voti, nel comitato moderato si contavano 400 elettori. — Il governo spagnuolo ha fatto acquisto di quattro magnifici vapori della forza di 500 cavalli. Essi sono destinati allo stabilimento di un servizio regolare tra la Penisola e le Antille. —

Belgio. Bruxelles, 24 agosto — Monsignore di san Marzano nunzio apostolico nel Belgio, è partito già per Parigi all'incontro di monsignor Gonella suo successore presso quella Corte. Si sa che ambidue questi prelati sono piemontesi. — I giornali del Belgio sono ancora pieni dei racconti delle disgrazie e dei danni immensi cagionati dalle ultime inondazioni. — La regina Vittoria è ripartita il 23 da Ostenda sulla flottiglia, ed i giornali inglesi annunziano già il di lei ritorno in Inghilterra.

Il giornale *L'Austria* conferma la notizia che l'Austria nell'interesse della Confederazione commerciale tedesca che essa vuole fondare insiste presso la Danimarca per l'abolizione dei dritti del Sund. L'indennità da accordersi alla Danimarca sarebbe basata sul prodotto medio di parecchi anni, fatta deduzione delle spese di percezione.

Il principe di Prussia è partito da Berlino per Carlsruhe. Il gabinetto prussiano non ha ancora risposto all'invito fattogli da quello di Vienna di inviare un ministro al consiglio federale ristretto.

Il progetto di legge intorno al dritto di associazione e riunione che è stato or ora presentato al collegio de' principi, ha per iscopo di prevenire gli abusi dei clubs, sia con garanzie personali, sia con cauzioni.

La *Gazzetta di Colonia* aveva stampato un dispaccio che annunziava che gli schleswighesi si fossero da Rendsbourg mossi verso il nemico, e che un piccolo scontro avesse avuto luogo il 19: quelle notizie non vengono confermate. Al 1 di settembre il ducato di Schleswig fino all'Eider passa nel sistema delle dogane di Danimarca.

TORINO, 28 *agosto*.

DELLA RIUNIONE DEI CONSIGLI IN FRANCIA E NEGLI STATI SARDI.

La riunione de' nostri consigli provinciali e divisionali coincide in questo anno con quella de' consigli dipartimentali della Francia, di che si occupa attualmente la stampa periodica francese, nell'assenza dell'Assemblea nazionale. La differenza tra l'impulso politico che procurano di comunicare a' consigli i giornali della maggioranza francese, mentre gli organi dell'opposizione vorrebbero contenerli ne' limiti della loro competenza; ed il contegno decoroso e leale che serbano tutti gli organi de' partiti politici negli Stati Sardi in faccia alle Assemblee provinciali e divisionali, è atta a disegnare la diversità delle condizioni politiche delle due contrade. Qui dove il governo è la espressione della unanimità de' cittadini, e si procede nelle vie del progresso in modo franco e sicuro, dove le Camere legislative parlano la voce della nazione, e una immortale dinastia ne compendia tutte le glorie e tutto lo avvenire, niuno pensa a provocare dalle Assemblee locali, manifestazioni politiche, e atti che trascendano dalla sfera amministrativa. Là dove la maggioranza si agita contro una costituzione politica che avversa e non può distruggere, è costretta a mendicare dai consigli un manifesto eccesso di poteri, una specie di ribellione contro il governo stabilito, domanda il voto della revisione o del cangiamento della Costituzione vigente; e bisogna pur dire il vero; questa volta ancora è alla minoranza che si lascia l'onore di tutelare la legalità.

S'ingannerebbe frattanto chi credesse che tutti gli organi della maggioranza francese scendano così basso. Il giornale de' *Débats*, per un esempio, riconosce che ogni intervento de' consigli nelle quistioni costituzionali sarebbe irregolare, e circoscrive le sue osservazioni a quella parte del governo politico che direttamente si lega con la pubblica amministrazione, alla quistione della centralità amministrativa; e in essa si mostra assai parco di concessioni agli istinti di un decentramento, del quale non riconosce la opportunità che in certe quistioni solamente, di pubblici lavori.

L'importanza della differenza che abbiamo indicata, e che felicemente è tutta in nostro favore, è grande più che non si pensi a prima giunta. Non si può abbastanza valutare lo stato violento in cui deve trovarsi un paese, o almeno un partito, per esporsi, quando più aspira alla interna tranquillità, ai rischi di una condotta che può produrre i più gravi inconvenienti. Provocare dalle Assemblee locali quelle politiche manifestazioni che in ogni tempo si fece studio di vietare, è lo stesso che *localizzare* la quistione politica, e scuotere il tizzo della guerra civile. Le manifestazioni di Assemblee che non rappresentano le classi de' cittadini che si mescolano e confondono in tutti i punti del territorio, ma rendono l'espressione delle maggioranze locali, sono proprie a far qualificare le varie parti del paese come monarchiche o repubblicane, socialiste, bonapartiste, legittimiste; si direbbe un invito a levare opposte bandiere, e a discendere in un campo di battaglia.

Ma non è qui solamente tutto ciò che ci distingue dalla vicina repubblica con istituzioni amministrative quasi conformi, ma con profonde divergenze nelle istituzioni costituzionali, e nella temperanza degli uomini politici. Una parte significantissima del popolo francese è per così dire sazia e svogliata dell'amministrazione dipartimentale, e facilmente ne dimentica gli immensi servizi resi alla unità nazionale, ai pubblici lavori, alla coscrizione, alla pubblica istruzione, alle istituzioni di beneficenza, e perfino alla marina dal 1790 a' nostri giorni. Qual maraviglia! Cento altri benefizi della rivoluzione del 1789 sono obliati o spregiati nel 1850 come nel 1815! Vi ha chi sogna alla ricostituzione delle antiche provincie del regno di Francia e di Navarra, chi porta le sue speranze retrospettive sino ai Parlamenti, alle *Corti di Chiesa*, e al dritto consuetudinario. I centralisti sono per Parigi, i decentralisti pel comune, i federalisti per le antiche divisioni territoriali; e il dipartimento, centralista per gli uni, decentralista per gli altri, troppo picciolo per soddisfare alle idee di federalismo, e di un'origine assai sospetta per provocare la diffidenza di tutti gli apostoli del passato, sta esposto alle aggressioni di tutti, e non ha che lo appoggio delle città in cui risiede, e che in una riforma territoriale o amministrativa non saprebbero augurarsi qualche cosa di meglio.

L'amministrazione dipartimentale compagna alle riforme che prepararono lo Statuto, e posta con esso in plausibile armonia dalla legge del 4 ottobre 1848 ha negli Stati sardi quelle simpatie che ha perduto in Francia, ed è tra noi ben viva e rigogliosa; così che, tutto calcolato, non troviamo che un solo punto in cui la condizione de' nostri consigli, superiore in ogni altra parte, resta ancora al di sotto di quella de' consigli francesi — la ripartizione dell' imposta diretta. In questa importantissima funzione che congiunge le Assemblee provinciali a tutto l'edifizio del sistema rappresentativo e le mette a parte della prerogativa della Camera de' deputati, esse entreranno efficacemente tostochè sarà fatta e promulgata la nuova legge che da più tempo si prepara sulla contribuzione fondiaria, e quando avremo quella rettificazione de' catasti che forma il voto di tutti gli uomini di finanza.

La popolarità relativamente maggiore delle nostre istituzioni provinciali deve attribuirsi alla temperanza civile che accompagnò la riforma amministrativa, e specialmente alla felice idea di collocare al di sopra della provincia la divisione amministrativa. L'Assemblea costituente seguita dai poteri che le vennero dopo nella rivoluzione francese, si proponeva come scopo precipuo di rompere col passato, e nell'intento di cancellare ogni reminiscenza delle istituzioni provinciali dell'antica Francia cancellò i nomi, alterò i confini, mutò le capitali delle antiche provincie, sminuzzò gl'interessi locali ne' loro elementi, e di questi elementi compose le nuove aggregazioni dipartimentali, in cui si trovarono congiunti interessi diversi e spesso cozzanti, costretti a spogliarsi del colore locale e a rivestire l'unica divisa della francese nazionalità. Ma pur troppo l'esperienza di oltre Alpi ci ha potuto ammaestrare che è tanto assurdo il tentativo di cancellare a un tratto il passato, quanto quello di arrestare il mondo civile e rinnegare il progresso. Nella circoscrizione territoriale sarda, che richiede tuttavia notabili miglioramenti, la divisione amministrativa è qualche cosa che partecipa del *dipartimento* e della contea d'Inghilterra, che non riproduce del tutto, nè cancella le antiche divisioni territoriali, divide la Savoia, ma non la congiunge con le provincie di qua dalle Alpi, altera ma non distrugge il dominio dell'antica contea di Nizza; riproduce la Liguria e le aggiunge alcune parti montane dell'Appennino piemontese, rappresenta la provincia lombarda del novarese riunita nello scorso secolo, e la congiunge con qualche parte dell'antico Piemonte, fa la dovuta parte al paese della riva dritta del Po, all'Astigiano, al Monferrato, ecc. riuniti da storiche tradizioni e da conformità di circostanze territoriali.

Le nostre divisioni amministrative e i consigli che le rappresentano non sono quindi un meccanismo artifiziale inventato nella capitale, nè i giunti e le ruote secondarie di una macchina che si muove da Torino per agire all'estremità dello Stato, la loro funzione precipua non è già di demolire, ma di edificare, essi non sono come messi spediti a portare la guerra contro il passato; così che fatta l'opera di demolizione possano cadere in fastidio e sentirsi dire che il loro tempo è passato, ma rappresentando interessi reali che dipendono da antiche origini e da naturali condizioni di luogo hanno tutti gli elementi di una vita spontanea e perciò durabile e feconda.

APPENDICE.

APPUNTI DI UN VIAGGIO A LONDRA.

Il Re.

Egli è il capo della chiesa nazionale. Convoca i concilii, ne approva le risoluzioni; ha la nomina de' vescovi e degli arcivescovi, e regola la disciplina. Ha il diritto di grazia; la quale bensì non può aver luogo nella accusa che i Comuni portino avanti i lordi. Ogni ramo dell'amministrazione dipende da lui. Egli colloca negli impieghi, crea i lordi, sceglie i giudici; nomina gli ufficiali di terra e di mare; e invia i governatori nelle colonie. Solo rappresentante della nazione al di fuori, tratta colle potenze, e conclude la pace o rompe la guerra. — Che gli manca dunque per essere assoluto? — poter levare a suo bell'agio le imposte.

Si noti inoltre. Mentre il re ha la nomina degli ufficiali nell'esercito, non ne ha però il comando. per muoverlo anche contro una ribellione interna, ha bisogno della presenza e del consenso del magistrato civile. Nelle attuali circostanze inglesi, il più feroce soldato non osa stender la mano su di chicchessia, se prima non sieno state fatte le dovute formalità imposte dalla legge. —

L'età maggiore del re comincia a 18 anni. La reggenza in caso di minorità, consta di un reggente o di una reggente, assistito da un Consiglio di reggenza.

La lista civile della regina Vittoria si compone in questo modo:

Cassa particolare	fr.	1,500,000
Salario de' suoi ufficiali	»	3,300,000
Spese della sua casa	»	4,300,000
Per elemosine e munificenze	»	575,000
Per l'entrata dei ducati di Lancastre e di Cornouillais	»	2,000,000
Per le truppe a piedi e a cavallo della regia casa	»	6,950,000
Fondi segreti	»	150,000
Re e famiglia reale	»	20,000,000

Il re convoca il Parlamento. Ne apre la sessione da sè, o per commissione; ed egli lo proroga, e lo scioglie.

Ministri. Il Ministero si compone di venti e un membro: del primo lord della tesoreria, presidente dei ministri; del lord gran-cancelliere d'Inghilterra; dei segretarii di Stato, incaricati della guerra, dell' interno, dell'estero, delle Colonie, dell'Irlanda; del primo lord dell'ammiragliato, del comandante in capo dell'esercito; del cancelliere dello scacchiere; del lord presidente del Consiglio privato; del lord guarda-sigillo privato, vice-presidente il Consiglio privato; del presidente l'ufficio di commercio; del presidente l'ufficio di controllo per gli affari dell' India; del cancelliere del ducato di Lancastre; del pagatore generale dell'esercito; del tesoriere della marina; del mastro generale dell'artiglieria; del direttore generale delle poste; del gran mastro delle acque e foreste; e del gran mastro delle monete. — I soli segretarii di Stato essendo quelli che appongono la loro firma a dar valore a quella del Re, gli è evidente che nelle circostanze ordinarie essi soli escano dalla direzione degli affari, in una modificazione ministeriale.

Ogni dicastero in Inghilterra è diretto da un comitato; — meno quello degli affari esteri. Del comitato del proprio dicastero, il ministro non è se non il presidente: ragione per cui suolsi dire, il primo lord dell'Ammiragliato, quel del clero, ecc.

Nelle discussioni del Parlamento, i Ministri non sono ammessi se non nella Camera di cui formano parte; ciò che obbliga il re a comporre il ministero partitamente di membri dell' alta Camera, e di membri di quella dei Comuni. — I deputati fatti ministri, abbisogna che sieno rieletti.

Consiglio privato, Esso è composto dei principi della famiglia reale, dei ministri, degli arcivescovi di Cantorbury e di York, dei grandi ufficiali della corona, del presidente dei Comuni (*speaker*), e di alcuni altri magistrati. — I ministri dimessi continuano a farne parte.

Davanti il Consiglio privato i ministri demissionarii consegnano i sigilli dello Stato ai ministri che sottentrano negli affari.

Il consiglio privato non funziona, se non nel tempo in cui il Parlamento non è convocato, o è sciolto, o prorogato.

Alta Camera.

L'Alta Camera è l'organo dell'elemento conservatore, la rappresentanza dell'aristocrazia inglese, che come disse Léon Faucher, si può considerare quasi *une vaste école de gouvernement.*

L'aristocrazia inglese non è antichissima. La famiglia del duca di Norfolk, che appartiene alla nobiltà più antica del dì d'oggi, non risale nella sua origine oltre la fine del XV secolo. Le guerre civili d' ogni secolo, d'ogni colore, politiche e religiose, hanno distrutto l'antica nobiltà; per cui la nuova sorta dalle rivoluzioni e in mezzo alle rivoluzioni, ha acquistato quel carattere di sapienza politica che la distingue dalla nobiltà della rimanente Europa. Nata dal moto, vive del moto; e raramente si vede incocciata ostinarsi a resistere ad un provvedimento richiesto dallo svolgimento dei tempi: — raramente, meno i casi quando interviene nel campo politico il principio religioso protestante.

Il Presidente dell'Alta Camera è nominato ad ogni sessione dal re. A simbolo di pregio dell'industria e dell'agricoltura, il Presidente siede nell'Assemblea sopra un sacco di lana; ed un sacco di lana sta disteso davanti a lui, dove posa le carte e i fogli attinenti alle discussioni.

Il numero de' Pari è illimitato: attualmente sono 429. Sotto Giorgio I, la Camera Alta passò un bill inteso a fissare il numero dei suoi membri. Dai Comuni fu respinto: sia per non portar lesione alla indipendenza della Corona; sia, come opina Blackstone, perchè non volevano in quel modo i Comuni chiudersi l'accesso di quel recinto. Vi siedono di diritto i due arcivescovi e i 24 vescovi del regno, con preeminente dignità. — Il lord entra a prender posto nel Parlamento all'età di 21 anni.

Nella trattativa degli affari, il Presidente indica col dito, secondando le intenzioni della Camera, tra molti

Altri domandi deliberazioni politiche a' consigli di là de' monti che nulla rappresentano, noi domanderemo atti amministrativi ai nostri consigli che sono l'espressione di interessi reali e naturalmente associati. Essi frattanto sentiranno quanto sia vasto il demanio dell'amministrazione pubblica, e come restringendosi ne' termini della specialità e della località possono anche esercitare sulla legislazione e sulla politica una influenza che l'usurpazione delle attribuzioni legislative renderebbe impossibile, e che lo stesso legittimo esercizio del diritto di petizione non potrebbe ad essi conferire. La norma da seguire in questi casi non è tanto nel chiedere provvedimenti e leggi generali, quanto nello esprimere voti e bisogni meramente locali. Non vi è cosa più efficace di una somma di domande e di desideri che pervengano da tutti i lati come manifestazione di bisogni speciali e senza spirito di sistema. Conosciamo un paese d'Italia in cui nel 1766 le domande di certi edifizi per la pubblica istruzione fatte da parecchi municipii contemporaneamente furono più fatali a un ordine famoso di un voto di abolizione che sarebbe stato respinto come appassionato e sedizioso.

Se a' nostri lettori non reca troppa noia l'avere contezza delle cortesi ed affabili maniere colle quali il *Risorgimento* è trattato ora da questo ora da quello de' partiti estremi, vogliano menarci buona una notizia intorno ad una breve ed interessante litania di gentilezze che il *Messaggiere* di Modena toglie dall'*Ordine* di Napoli. Un'altra volta riporteremo poi quello che sul nostro conto l'*Ordine* di Napoli copierà dal *Messaggiere* di Modena: e' sono due bravi giornali, difensori, come ognun sa, della vera civiltà minacciata dalla moderazione, che anche non ricopiandosi dicono l'uno meglio dell'altro le più giuste e belle cose del mondo.

L'*Ordine* di Napoli dice adunque che « il *Risor-* « *gimento* è un giornale il quale non conta pagine « che non ribocchino delle più basse contumelie ». Noi abbiamo creduto finora di dire con parca e tranquilla forma le verità che credevamo tali, ed invece ora scopriamo che il « *Risorgimento* sta sempre im- « merso fino alla gola nel pantano della maldicenza, « e che svelenisce esalando la rabbia di Zoilo dal « petto coperto d'un cencio del saio socratico ». Bisogna eziandio notare che noi siamo sottosopra soffocati « dalle caligini della menzogna » e ciò posto l'*Ordine* di Napoli ha perfettamente ragione di volgersi a noi col piglio di un tiranno da teatro di provincia, e sclamare: « Abbiate almeno tutto il corag- « gio del cinismo, perchè ne avete tutto il livore e « l'accanimento! »

In verità ce ne duole, ma non possiamo dargli questo piacere: dobbiamo umilmente confessare di essere mancanti del *coraggio del cinismo*, mancanza che suscita tanto dolore nelle viscere dell'onorevole nostro confratello che probabilmente in questo si sente assai più coraggioso di noi.

Dopo di aver ragionato poi con molta eloquenza sull'*albagia* che noi abbiamo d'essere *moderati*, e discusso con invidiabile energia il *fetore* di alcune nostre polemiche, le *cosaccie* che noi rispondiamo alle *cosette* (sic) che si dicono contro di noi, il giornale napoletano prosiegue in questa guisa: « Vano è « il sussieguo che il *Risorgimento* prende nelle que- « stioni di politica o di economia; il libello che sta sem- « pre accanto alle sue disputazioni, non sempre dis- « sennate, gli dà una pubblicità così nauseante, che « comunque sieno insopportabili i radicali piemontesi « che lo imitano nel mal vezzo di calunniare, pure, « perchè si mostrano sempre con la stessa fronte, « tornano men gravi di lui. Il *Risorgimento* è uno « di que' cattivi che pretendono farsi pagare dal Cielo « il prezzo de servigi che rendono all'inferno, e che « aspirano a passare per galantuomini sol perchè « hanno dato mano ai ribaldi. In sua affettata mo- « derazione esso sdegnerebbe esser paragonato ad « alcun organo democratico o demagogico del suo « paese. Eppure ne' suoi carteggi è assurdo quanto la « *Concordia*, immodesto quanto il *Carroccio*, men- « tecatto quanto l'*Italia* e la *Strega*, bugiardo quanto « tutti e quattro. A quale specie di anfibii esso ap- « partiene? »

Noi ci siamo creduti strettamente obbligati a sfogliazzare la raccolta de' numeri del *Risorgimento* affine di trovarvi il *fetore*, le *cosaccie*, le *caligini*, il *fiele*, l'*invidia*, la *duplicità nauseante*; probabilmente Dio ci ha offuscato la vista a segno di riscontrare non in noi, ma precisamente in chi ce le rinfaccia, le mende rinfacciate. I nostri lettori del resto su questo punto ci possono giudicare con bastante cognizione di causa. Dove diamine poi le troppe cognizioni di storia naturale possono condurre, lo si vede dalla domanda ch'esso fa a quale specie di anfibii noi apparteniamo. Noti il lettore che tutta la rissa sta nel modo col quale noi combattiamo la politica di Modena e di Napoli, ecc. Per essere anfibii, tuttochè molto stiracchiata sia la similitudine, bisognerebbe che noi mentre ora critichiamo que' governi, avessimo commesso qualche volta lo sbaglio di lodarli: invece tanto l'*Ordine* che il *Messaggiere* possono accertarsi che in questa materia non c'è nulla di anfibio; abbiamo sempre detto male de' loro governi: l'abbiamo forse fatto con meno urbanità di quella che essi adoperano contro di noi, ma certamente con più giustizia.

Riferiamo ancora un pezzettino che pare il più bello infra le altre bellezze. « Quando il *Risorgi-* « *mento* favella di quattro o cinque governi, la cui « politica non consuona con quella che gli viene zu- « folata all'orecchio, e di cui vuol dare a divedere « essersi fatta una salda credenza.... esso non è altro « che uno di que' tanti libelli che da tre anni diso- « norano la stampa italiana e la civiltà europea ».

Così ognuno si tenga per ben avvertito: il *Risorgimento* è un libello che disonora la stampa e la civiltà; mentre invece il *Messaggiere* e l'*Ordine* danno un lustro miracoloso alla stampa, e cacciano innanzi la civiltà a posta sforzata: Dio sa se questa misera *politica che ci viene zufolata all'orecchio* potrà tener dietro alla grande velocità colla quale la politica di Napoli e di Modena vola verso un futuro di gloria e di prosperità nazionale!

Il vantaggio che procurano ritrarre gli organi della reazione dalla inesattezza di alcune corrispondenze de' giornali liberali, che altronde nulla prova contro la verità dello stato di violenza e di agitazione in cui si vive nei paesi governati dispoticamente, verità contestata da tanti e così irrefragabili documenti, ci fa desiderare ed usare la massima avvedutezza nel dar luogo a notizie che non derivino da sicure sorgenti, e non siano accuratamente ponderate. Noi chiamiamo l'attenzione de' nostri confratelli sopra questo argomento. E siamo certi, per citare un recente esempio di inesatte informazioni, che il *Lombardo-Veneto* sottoporrà a una critica più severa le sue corrispondenze di Napoli, dopo qualche riflessione su quella del 12 agosto, che avremmo lasciata correre inosservata se molti giornali della Penisola non l'avessero riprodotta.

Quel corrispondente, che si sorprende della *estrema ignoranza* della stampa napoletana per aver confuso il nome di un bastimento con quello di un generale, non sa premunirsi, a cagion di esempio, da qualche confusione più notabile di nomi di Principi. Crede che una dimostrazione fatta in Sicilia con bandiere su cui leggevasi *Viva Alberto Amedeo* ha dovuto sembrare *estremamente enigmatica, poichè tutti non sanno che questo è il nome del secondo figlio della regina d'Inghilterra.*

Or tutti sanno che il duca di York, secondo figlio della regina della Gran Bretagna, si chiama *Alfredo, Ernesto, Odoardo*; e quel corrispondente è forse il solo che non sappia che *Alberto* e *Amedeo* sono i due nomi che seguono quello di *Ferdinando*, di S. A. R. il Duca di Genova, conosciuto dai Siciliani sotto nome di *Alberto Amedeo* perchè il nome di *Ferdinando* fu soppresso espressamente nel decreto del Parlamento siciliano del 10 luglio 1848, che lo proclamava re di Sicilia.

Chiunque poi ricorda gli avvenimenti siciliani degli ultimi tre anni, e come la politica del gabinetto inglese lungi dal mostrarsi egoista, favoriva nell'Isola i sentimenti della nazionalità italiana non potrà accogliere facilmente la notizia delle attuali ambizioni che si attribuiscono alla Inghilterra, e non si può che sorridere alla lettura di questo periodo: « Gli animi « de' Siciliani che un tempo riguardavano gli In- « glesi come eretici si abituano oggi a una continua « comunicazione con Malta per mezzo di *speronare*. » Il commercio delle *speronare* tra Malta e la Sicilia è così antico, che si perde nella notte de' tempi; e la preponderanza commerciale degli Inglesi nell'Isola, ove sono stati sempre accolti col massimo favore, senza alcun riguardo alla *qualità di eretici* rimonta per lo meno al secolo XVII.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Busca. — Leggesi nella *Fratellanza:*

Quell'egregio sindaco in data 24 agosto ne scrive quanto segue:

« Le partecipo che ieri mattina in questa chiesa maggiore ebbe luogo il solenne ufizio funebre per onorare la memoria del ministro Pietro di Santa Rosa.

« Sorgeva in mezzo al tempio elegante adattato sarcofago; sulla porta del tempio si leggeva a grossi caratteri apposita iscrizione.

« Intervennero alla mesta funzione il corpo municipale, la guardia nazionale, tutte le corporazioni regolari e secolari, i regi impiegati e la popolazione in buon numero.

« Celebrava il sacrificio della Messa quest'onorando signor vicario, il quale tanto in questa come in altre circostanze di pubbliche dimostrazioni ricusò ogni diritto sul riflesso che il clero appartenendo alla cittadina società deve prender parte alle pubbliche dimostrazioni di gioia e di lutto.

« Terminata la Messa, il celebre oratore, sacerdote Bernardino Marenco, salita la bigoncia, pronunziava le lodi dell'illustre estinto in modo sublime e commovente.

« Questo consiglio con apposito ordinato, di cui le trasmetto copia, pregandola d'inserirla nel giornale, rendeva al cittadino sacerdote le dovute azioni di grazia. »

Verbale di seduta del consiglio delegato.

L'anno mille ottocento cinquanta, il ventiquattro del mese di agosto, nella città di Busca e solita sala consolare:

Adunatosi il consiglio delegato nelle persone dei qui presenti signori Revel Tommaso sindaco, Nicola notaio Francesco, Calandra Davide, e Turina dottor Vincenzo, eccedenti il numero prescritto dalla legge;

Il signor sindaco opina doversi da questo consiglio delegato rendere al chiarissimo sacerdote D. Bernardino Marenco, membro di questo consiglio, per atto pubblico, le dovute azioni di grazia in omaggio all'orazione veramente evangelica, pronunziata ieri mattina in lode del virtuosissimo ministro Pietro Derossi di Santa Rosa, in occasione del funebre solenne ufficio celebrato per cura di questo municipio alla venerata memoria del grande cittadino, mancato ai vivi il cinque di questo mese.

Quest'atto di ringraziamento è tanto più dovuto, in quanto che il prefato sacerdote aderiva gentilmente alla fattagli richiesta con espressa rinuncia ad ogni corrispettivo.

Ed il consiglio, concorrendo pienamente nel lodevole divisamento del signor sindaco, ascrive a premuroso dovere di attestare pubblicamente la piena sua soddisfazione e la più sentita riconoscenza all'egregio oratore membro di questo consiglio, onde altamente onorasi, il quale nell'istoriare con robusto stile tutte le splendide gesta di sapienza civile, di schietto liberalismo, e di generoso patriottismo dell'immortale ministro, tutto adoprandosi, colla scorta dei caratteristici fondamentali principii della dottrina del divino amico del popolo, Gesù Cristo, a sceverare la santità della religione cattolica dagli uomini e dagli atti, con cui veniva impudentemente macchiata attorno al letto di morte dell'illustre estinto, fece prova solenne di affetto sincero alle patrie franchigie, di vero cittadino cristiano, e di incorruttibile ministro del santuario, ad edificazione de' suoi concittadini ed esempio di tutto il clero.

Il signor sindaco è pregato di trasmettere copia del presente verbale al sovrallodato sacerdote.

In originale: Revel sindaco, Nicola consigliere delegato, Calandra Davide, Turina Vincenzo, e Giovanni Gianti segretario.

Vercelli, 26 *agosto.* — Circa le ore 6 e mezzo pomeridiane del 22 corrente il fulmine essendo caduto nel territorio di Crescentino, penetrava da una all'altra casa dei nominati Lorenzo Pezzano, vedova Autini, Teresa Milano, Antonio Carlini, Agostino Gallo e Giuseppe Valesio, gettando a terra le persone che vi si trovavano; la Maria Pezzano segnatamente ed il Carlini i quali riportarono, quella una ferita al capo, questi leggiere scottature ad una mano e ad un piede. Passato poscia nell'abitazione di Lorenzo Guelfo, atterrava bocconi una fanciulla di sei anni che si trovava in letto, stramazzava pure sul terreno il Guelfo medesimo, il quale stava seduto sovra una cassa con un bimbo fra le braccia, senza però recar loro alcun danno; avvolse di fiamme per qualche minuto Catterina Guelfo che ne rimase annerita e scottata alle gambe ed alle braccia, ed arsa alle sopracciglia, alle palpebre ed ai capelli. Smosse un cassettone dal posto dove era collocato, forò una pentola di rame e vuotò una palla di piombo, lasciandola formata solamente d'una sottile superficie liscia; finalmente, rotto il muro del camino, andò a perdersi in un cumulo di strame, di cui anneri porzione senza incendiarla.

Milano 26 *agosto.* — Leggesi nella *Gazzetta di Milano. Colletta per gli inondati Bresciani.* Ieri il molto reverendo signor prevosto di S. Fedele don Giulio Ratti parlò a' suoi parocchiani in favore dei danneggiati dalla inondazione di Brescia con parole che furono un potente eccitamento alla carità di tutti i buoni.

Lo stesso foglio dice più sotto: « Abbiamo la soddisfazione di aggiungere che già a quest'ora furono mandati al detto signor prevosto tanti oggetti di vestiario da caricarne varie casse le quali consegnate oggi stesso al nostro municipio saranno domani spedite a Brescia col mezzo della ditta Galli e Brambilla che si è offerta ad eseguire questo trasporto gratuitamente.

La corrispondenza che pubblichiamo, proveniente da sicurissima fonte, non ha alcun merito di novità per le idee. Oramai si conosce che la santità de' luoghi, nè quella de' giudizi non è di alcun freno a quel che in Parma chiamasi governo. È però nostro debito il conservare allo avvenire, che ne avrà bisogno, i documenti delle cose attuali d'Italia.

Piacenza, 26 agosto.

Le indegne vessazioni al collegio di S. Lazzaro incominciate nel dì 20 durano tuttora senza intermissione. (V. il nostro foglio di ieri). E per dippiù è voce, pur troppo probabile, essere venuto ordine da Parma che missionarii e alunni siano immediatamente espulsi. Le perquisizioni sono state esercitate con una rabbia da vandali. Si sono rotti i muri in più luoghi, aperte e frugate perfino le sepolture! Che significhi ciò niuno lo intende. Quello che si intende è che il nostro povero paese è il più

---

che chiedano la parola, colui che ha da parlare nella discussione. Egli presceglie colui che creda più profondo e più versato nella questione di cui si tratta. Ognuno parla dal suo posto. Alcuna volta, per farsi meglio intendere, l'oratore si avanza in mezzo della sala.

I discorsi scritti non sono permessi dal regolamento. Appena sono tollerate alcune note, e nelle questioni quando si tratti di cifre o di fatti complicati. La Camera non è luogo, dicon gl'inglesi (ed io m'inginocchio alla loro sapienza!) da farvi comparsa per vezzo di frasi. Il discorso s'indirizza al Presidente; o, come dice il signor Erskine, « to the rest of the lords in general. »

Se l'Alta Camera adotta un bill presentato dall'altra Camera, vengon deputati due membri che si recano ad informare i Comuni dell'accettazione. Se invece lo rigetta, è inibito di più tenerne parola in quella sessione. Dove si tratti di affare momentoso, e dietro le emende proposte paia che le due Camere non siano per intendersi; si compone allora una commissione di membri di ambe le Assemblee, i quali si danno a vicenda delle spiegazioni, e ragionandone fra di loro, cercano intendersi, e così operare una conciliazione.

Un gran diritto dei membri dell'Alta Camera, è quello per cui ciascuno può protestare contro le decisioni del Corpo; e può esigere che la sua protesta, corredata dei motivi per cui dissente dall'opinione emessa col voto della Camera, sia inserita nel processo verbale della seduta.

In Inghilterra, la sessione del Parlamento si apre dal re nell'Alta Camera. Si segue in Francia il processo opposto, dove si apre nella Camera dei deputati.

I Comuni.

La Camera Bassa si compone di 658 membri: 500 Inglesi, 53 Scozzesi, 105 Irlandesi. Le ultime due cifre son quali erano state stabilite dai patti dell'Unione.

La verificazione dei poteri de' deputati si faceva sino al 1838 da una commissione tirata a sorte, e composta di 13 membri. Per risparmio di tempo e per evitare che si frammischiasse in quella operazione lo spirito di partito, il presidente propone all'approvazione della Camera i nomi di tre avvocati, ai quali si affida la decisione della validità delle elezioni.

Il presidente dei Comuni, o lo *Speaker*, come dicon essi, occupa il seggio presidenziale per tutta la legislatura. All'ora fissata per l'apertura della tornata della Camera egli entra nella sala dell'Assemblea preceduto da un sergente d'armi, vestito di nero, che porta l'antica mazza *dorata*. Questa mazza è come il simbolo della potestà dei Comuni. Posata sulla tavola del presidente, indica che la Camera è riunita in seduta pubblica; sotto la tavola, che è riunita in comitato segreto; ed indica la chiusura della seduta, quando sia tolta. — Cromwell cassando il Parlamento, la faceva portar via dagli uomini suoi.

Entrato il presidente nella sala, conta i deputati. Dove i presenti sieno in numero di 40, fa posare la mazza sulla tavola, e la seduta è aperta. Dove non sieno quel numero, aggiorna sull'atto la tornata all'indomani e va via. — Il numero di 40 membri convalida un atto della Camera de' Comuni.

Mentre nell'Alta Camera ogni membro può presentare da sè un *bill*, deponendolo semplicemente sulla tavola; nei Comuni invece bisogna che ne abbia già ricevuto il permesso dall'istessa Camera.

Se un *bill* è di poco momento, se ne rimanda l'esame a un comitato eletto dalla Camera. Se appar di importanza, la Camera si forma in comitato, e lo esamina da sè.

Ne esamina primamente il complesso; scendendo indi a tutti i singoli articoli del progetto, e ad ognuna delle parti. Dopo ciò la Camera rientra in seduta, e dal presidente del comitato vien data comunicazione del rapporto fattone.

A tal punto ha luogo la seconda lettura. Essa è la sola importante: che già conoscendosi il concetto, tutta l'economia del progetto, i partiti si sono preparati a propugnarlo, o a impugnarlo, secondo le loro vedute. La discussione si apre primamente circa il principio, onde quel bill è informato; poi scende ai singoli articoli. Ha primo la parola chi primo l'ha dimandata; e il discorso va indirizzato allo *Speaker*, non permettendosi di rivolgerlo direttamente all'Assemblea in massa, o ad una delle sue parti. È regola, *strictly observed* in ambe le Camere, che un membro non parli se non una sola volta nella medesima discussione, eccetto i casi: 1. quando, frainteso il suo pensiero, abbia bisogno di spiegarsi; 2. facendo parte della commissione; circostanze nelle quali gli si concede un'altra volta la parola.

Soltanto l'autore del progetto del bill può aver la parola, in tutta la discussione, sino a quattro volte. — Si noti, che l'aggiornamento della discussione non dà diritto di poter nuovamente interloquire sulla quistione. — Un membro che parla, come dice il sig. Erskine, non può alludere ad una discussione che abbia avuto luogo nel Parlamento; non parlar contro, o circa la deliberazione della Camera; non può alludere ai dibattimenti che succedono nell'altra Assemblea; non può cercar modo di esercitare influenza sulla discussione; non dee offendere la regina, il carattere dell'altra Camera parlamentare, non alcuno della propria.

Il modo della discussione è rapido, conciso, preciso; e poche e rare emende vengon proposte; che si stendono e si propongono da una commissione. La discussione s'intende chiusa, quando lo *Speaker* pronuncia le parole: *fully put.* — Un bill passato ai Comuni da una deputazione della Camera, almeno di 8 membri, è recato a presentarlo alla barra dell'Alta Camera, dove è ricevuto dal presidente in persona. — L'istesso procedimento ha luogo, trasmettendosi un bill dall'Alta Camera ai Comuni. — Nei Comuni il voto è sempre pubblico. Il presidente non prende mai parte alla discussione, intervenendovi colla sua parola. Non vota neppure, se non nei casi quando ci sia parità di voti.

Terminandosi la sessione, la Camera nomina quattro comitati che denno restare in ufficio durante il tempo dell'assenza parlamentare. Ognuno di essi è composto di 5 membri. Dee l'uno vegliare alla tutela dei diritti della Camera; dee un altro dar opera a ricevere le petizioni e i riclami delle popolazioni; un terzo invigila sugli interessi del commercio; il quarto finalmente attende alla spedizione delle cose ecclesiastiche.

(*Continua*). B. F. Aquarone.

infelice d'Europa. L'irritazione di tutti i ceti è al suo colmo. Il collegio ricovera in ogni tempo *gratuitamente* sessanta giovani di famiglie povere, sicchè toccare quella instituzione è come toccare la pupilla della città; quindi può immaginarsi la costernazione e il dolore che ci occupa....

Non meno tristi notizie si hanno degli infelici carcerati e tradotti a Parma. La commissione militare incaricata di giudicarli, ebbe a dichiarare che niun addebito non appariva contro di loro. Ma ciò nullameno un'altra commissione è stata creata che esamini e rigiudichi da capo, e intanto quei poveri innocenti sono stati rinchiusi più strettamente di prima; di che un raddoppiamento di lutto ineffabile alle loro famiglie....

Ma non più di tante miserie: la penna mi cade di mano; i nostri guai sono tanti e sì varii, che manca pure la forza di narrarli. Le imprecazioni vanno alle stelle, ma Iddio ci perdonerà!....

ESTERO.

INGHILTERRA. — Londra, 24 *agosto* — Nella conferenza tenutasi ieri al Foreign Office, la corte di Vienna ha dato la sua adesione ai principii emessi nel protocollo del 2 agosto concernente la quistione danese, senza pregiudizio dei diritti della Confederazione germanica.

Questa dichiarazione venne accettata dal plenipotenziario danese, il quale dichiarò per parte del suo governo, esser ben inteso che questi diritti federali si estendono soltanto ai ducati di Holstein e di Lauenburg, i quali formano parte della Confederazione germanica. La predetta dichiarazione fu ricevuta dai rappresentanti di Francia, d'Inghilterra, di Russia e di Svezia, i quali all'unanimità resero intiera giustizia alle intenzioni che indussero la corte austriaca a dare la sua adesione ai principii stabiliti nel protocollo del 2 agosto come conforme all'interesse generale della pace e dell'equilibrio europeo. Il protocollo fu firmato dai plenipotenziarii delle potenze che si trovavano presenti. Questo documento è di alta importanza, perchè risolve la quistione dell'integrità della monarchia danese nel senso dei due primi protocolli del 4 luglio e del 2 agosto.

L'Austria esitò in prima a dare il suo assenso, perchè nella sua qualità di grande potenza germanica essa credeva necessario di far riserva dei diritti di questa Confederazione. Questi diritti però non corsero verun pericolo perchè fu chiaramente inteso, che nessuna modificazione potria essere introdotta nelle relazioni esistenti fra i ducati di Holstein e di Lauenburg e la Confederazione. Le pretese mal fondate del partito ultra-tedesco nello Schleswig avrebbero sole potuto suscitare certe difficoltà che ormai non possono più sorgere. La dichiarazione del plenipotenziario danese faciente parte del protocollo firmato ieri, stabilisce chiaramente i diritti della Confederazione riguardo all'Holstein e al Lauenburg. Questa soluzione, riconosciuta da tutte le potenze, la Prussia eccettuata, è un gran passo verso il ristabilimento della pace nei ducati. (*Standard*).

— L'*United service Gazette*, dice sapere che nella prossima sessione del Parlamento si vuole effettuare una nuova riduzione delle forze di S. M. Noi non possiamo comprendere, soggiunge quel foglio, in che modo tal cosa si potrebbe effettuare senza compromettere la sicurezza degli Stati della regina al di dentro e al di fuori. Tocca alle persone opposte alle opinioni delle più alte autorità militari del regno di spiegare o di giustificare questa misura.

— Il *Morning Post* del 24 fa un appello alla generosità inglese in favore degli incendiati di Cracovia.

— Da Dublino scrivesi al *Morning Post* del 24. Il sinodo degli arcivescovi e vescovi ed altri dignitari della Chiesa cattolica romana si aprì a Turles contea di Tipperary. Contavansi 24 prelati, ed inoltre l'abate mitrato di Moum Milloray. La chiesa di Thurles venne decorata con straordinaria pompa. Le cerimonie religiose durarono tutta la giornata: il vescovo di Dromore pronunziò un discorso, dopo il quale l'assemblea ritornò processionalmente al collegio. Altra seduta avrà luogo nel dì 29.

— Esportazione di prodotti ed oggetti manifatturieri d'Inghilterra:

Ecco il valore dichiarato dell'esportazione di oggetti manifatturieri inglesi nelle colonie dipendenti dalla corona nell'anno 1849. Alle isole sul canale e ad Héligolani 634,482 lire. Gibilterra e Malta 921,225 lire. Isole Ionie, 165,805. Coste occidentali dell'Africa 233,848 lire. S. Elena, 23,312 lire. Capo di Buona Speranza, 250,896 lire. Maurice, 234,022 lire. Aden 14,564 lire. India, 6,803,215 lire. Hong-Long, 651,969 lire. Colonie australi, (compresa la nuova Zelanda) 2,080,364 lire. Colonie d'America del Nord, 2,279,193 lire. India Occidentale, 2,025,019 lire. Isola Falkland, 6,173 lire.

SPAGNA. — Madrid, 20 *agosto.* — I delegati nazionali ed esteri dei creditori dello Stato hanno in parecchie conferenze coi sigg. Bertran de Lys ed Olivan, incaricati dalla giunta direttrice del debito pubblico, trattato dei boni e del regolamento del debito. Si discusse lungamente intorno a quanto si riferisce a questo importante affare. La commissione nominata dai delegati esteri assistè a tutte le radunanze. Essa è composta del sig. Weisteilles pel comitato di Londra, e dei sigg. conte di Ranzaw e Werlheim pel comitato belgico-olandese.

Le discussioni furono animatissime, e può dirsi che tanto i rappresentanti nazionali, quanto gli stranieri dei creditori e delle commissioni della giunta direttrice fecero e fanno tutti i loro sforzi onde il regolamento del debito si realizzi conformemente alle regole della giustizia e secondo i mezzi del governo.

Il nuovo ministro d'Inghilterra alla nostra corta vive ritiratissimo; non lo si vede in nessun luogo, nè rende visite al ministro degli affari esteri, nè a' suoi stessi colleghi del corpo diplomatico.

Il corpo di 4,000 uomini che deve rinforzare la guarnigione dell'Avana è già pronto. Col primo di settembre esso potrà mettersi in mare e recarsi alla sua destinazione.

I fondi sono in via di miglioramento, e qualche cosa già ne risentono i corsi. Il 3 0[0 venne fatto a 33 1[4 ed il 5 0[0 a 14 1[4. Debito senza interesse 4 0[0. Credesi che nel nuovo accomodamento pel regolamento del debito, il governo farà qualche cosa in favore del debito senza interesse.

FRANCIA. — *Dispaccio telegrafico.*

Il prefetto del Basso-Reno al ministro dell'interno.

Il pranzo offerto dalla Camera di commercio fu magnifico, il discorso del Presidente riscosse molti applausi. Il ballo fu rimarchevole per la sua magnificenza. L'accoglienza fatta al Presidente fu sommamente simpatica.

Parigi. — I ministri presenti a Parigi più volte tennero adunanza al ministero esteri per deliberare riguardo alla fermata del principe Joinville nella capitale del Belgio.

Dispacci telegrafici partirono per Brusselle, e diedero luogo ad uno scambio di note.

— Alcuni rappresentanti affermavano oggi nella sala delle conferenze che al ritorno del Presidente della repubblica, si farà una modificazione ministeriale in senso più liberale.

— I Consigli generali si radunano lunedì prossimo 26 agosto. Dietro le relazioni fatte al ministero dell'interno dai prefetti, la decentralizzazione amministrativa sarà l'oggetto delle discussioni più vive nel seno dei Consigli.

— I Consigli generali sembrano molto divisi sulla questione della proroga dei poteri al Presidente della repubblica. Nei loro dispacci al ministro dell'interno i prefetti mantengono una gran riserva a questo riguardo.

SVIZZERA. — Il *Foglio Federale* pubblica oggi il risultato delle trattative riguardanti le indennità chieste dagli svizzeri al governo napolitano pei danni da essi sofferti nella rivoluzione.

Il governo napolitano instituì una commissione coll'incarico d'esaminare i richiami degli svizzeri domiciliati nel regno delle Due Sicilie. Questa commissione tenne già più sedute, alle quali assistettero i ministri di Francia, d'Austria, d'Inghilterra e di Prussia. Questi rappresentanti rimasero fra loro d'accordo che tali indennizzazioni sarebbero regolate dietro principii d'equità lasciata dall'un dei canti ogni questione di diritto.

— I fabbricatori d'orologii di Ginevra, ed i manifattori di sete di Basilea, e gli industriosi sangallesi ed appenzellesi dannosi già grande opera per allestire le loro produzioni destinate all'esposizione di Londra.

— L'ingegnere inglese signor Roberto Stephenson, eletto perito per le strade ferrate svizzere, è aspettato fra pochi giorni a Berna.

— L'indirizzo del popolo friborghese al consiglio federale richiama che il consiglio di Stato attuale del cantone fu eletto da una *piccola Assemblea popolare* radunatasi nel teatro di questa città. In seguito, quando si trattò di nominare un gran consiglio per elaborare la nuova costituzione, il consiglio di Stato falsò le elezioni mediante misure violentissime, sospese, cioè, dal diritto elettorale una massa di cittadini, altri ne fece incarcerare per vieppiù atterrire, fece eseguire le votazioni per alzata di mani e col massimo disordine, in modo che l'onnipotente commissario che presiedeva in ciascun distretto con quattro persone di sua scelta non mancava di dar la vittoria al suo partito, rappresentandolo in maggioranza anche quando ciò appariva un'audace menzogna: tutte queste violenze furono protette dalle baionette federali. Finalmente il decreto del 23 gennaio 1849, specie di inquisizione politica contro i semplici cittadini, priva dei loro diritti quelli che non vogliono prestar giuramento alla costituzione emanata da simile gran consiglio. Il popolo friborghese, così termina l'indirizzo, invoca il consiglio federale per essere sollevato da questa oppressione e per essere ammesso a godere del diritto comune dei cantoni svizzeri, quello cioè di poter votare la propria costituzione. (*Gazz. Ticinese*).

ALEMAGNA. — *Congresso degli amici della pace.*

Scrivono da Francoforte in data 22 agosto all'*Independance Belge:*

Il congresso degli amici della pace tenne oggi la sua prima seduta nella chiesa di S. Paolo che fu già il luogo di riunione della nostra celebre assemblea. Il recinto è rimasto qual era allorquando presiedeva Simson, e il signor de Gagern siedeva maestoso al banco dei ministri dell'impero, e il signor Luigi Simon di Treviri dall'alto della bigoncia fulminava le sue filippiche contro i principi immemori della fede impegnata e contro la maggioranza che li puntellava. Oggi ancora sventolano le bandiere tricolori al di sopra delle gallerie e dell'ufficio della presidenza, e vi si vede tuttavia quel famoso quadro di dimensioni colossali rappresentante la Germania col fronte splendente di un'aurora novella.

Vedete là gli stalli occupati dall'infelice Blum e dai signori de Radowitz, de Vincke e Vogt; i loro nomi si leggono ancora sul posto che occuparono nei tempi passati; ahimè! questo passato non va al di là di due anni. E là dove adunavansi i capi-popolo dell'Alemagna, noi veggiamo oggi una riunione di sapienti, di dilettanti politici, di umanitarii senz'altro mandato che quello della loro coscienza, senz'altro potere che quello di una idea dai più considerata come una dolce e pallida utopia. Però quest'utopia è destinata come avvenire al mondo incivilito e i sogni di alcuni filosofi diventeranno la legge che guarirà il più orrendo dei flagelli onde sia stato afflitto l'uman genere. Imperocchè tale è la mia convinzione; l'eccesso del male ammazzerà il male; la pace universale, un tribunale di arbitri fra le nazioni, tale sarà lo scopo dei diplomatici dei secoli avvenire. Burlatevi pure delle innocenti chiacchere di alcune centinaia di parlatori; ogni grande idea nel suo principio fu sempre messa in ridicolo dagli indifferenti e dagli schiavi delle idee preconcette.

Se non altro nissuno oserà sostenere che gli uomini oggi riuniti nella chiesa di S. Paolo, corrano dietro uno scopo egoistico. Al congresso della pace non v'è da guadagnare nè portafogli, nè croci, nè influenza.

Tutti questi uomini sacrificano invece i loro privati interessi per proseguire uno scopo sublime. Duecento cinquanta inglesi, cento americani, più di cinquanta belgi, tale è il contingente fornito dai paesi esteri. Il numero dei tedeschi non oltrepassa quello dei belgi. L'Alemagna è troppo conscia di aver bisogno di qualche cosa che molto somiglia alla guerra per alzarsi al livello delle altre nazioni rappresentate nel seno di questo congresso. L'Alemagna abdicherebbe chiedendo pace ad ogni costo.

Il congresso è presieduto dal signor Jaup, ex-ministro di Assia Darmstadt, e per me non so se si avrebbe potuto fare una scelta migliore, ma il piccolo numero di membri tedeschi rendeva la scelta difficile. Fu nominato vice-presidente il sig. Bonnet, ministro della chiesa riformata di Francoforte, in grazia credo della sua scienza delle due lingue. I due vice-presidenti francesi sono i signori de Girardin e de Cormenin; per l'Inghilterra i signori Cobden e Hindley; per l'America i signori Hall e Hitecoke; per il Belgio il signor Augusto Vischers di Brusselle. Fra i segretarii vi citerò l'inglese Richard, il belgio Garnier e l'americano Elihu-Burrit.

Il signor Jaup comincia con far la storia dei congressi anteriori. Ei dice che il progresso delle idee ha reso le guerre più rare e che l'imbarazzo finanziario farà il resto. Un secolo fa la tortura esisteva ancora dappertutto, e Beccheria fu beffeggiato quando, sono ottant'anni, scrisse contro la pena di morte. Eppure la tortura scomparve, e la pena di morte sta per essere abolita.

In seguito il presidente diede lettura del regolamento, e di una lettera del signor Victor-Ugo, il quale dice essere dolente che il suo stato di salute non gli permetta di recarsi al congresso.

Le risoluzioni proposte al congresso, e che naturalmente vengono adottate, sono in numero di sei. Eccole:

1. Il congresso degli amici della pace universale riuniti a Francoforte sul Meno, li 22, 23 e 24 agosto 1850, riconosce che il ricorso alle armi essendo condannato dalla religione, dalla morale, dalla ragione, dall'umanità, egli è un dovere di adottare misure acconcie a far abolire la guerra, ed il congresso raccomanda a tutti i membri di lavorare nei loro rispettivi paesi a fare scomparire per mezzo d'una migliore educazione della gioventù, degli insegnamenti della Chiesa e della stampa, gli odii ereditarii ed i pregiudizii politici e commerciali che sinora furono la cagione delle guerre più funeste.

2. Il congresso ritiene come il mezzo più efficace di conservare la pace, che tutti i governi sottomettessero ad un arbitraggio le divergenze che non si potrebbero aggiustare all'amichevole.

3. Il congresso pensa che le armate permanenti con cui i governi d'Europa si minacciano reciprocamente, impongono a tutti i popoli dei gravami esorbitanti e attirano loro calamità infinite; ed il congresso non saprebbe troppo richiamare l'attenzione dei governi sulla necessità di arrivare ad un disarmamento internazionale senza pregiudicio delle misure che sarebbero credute necessarie in ogni paese per tutelare la sicurezza dei cittadini e la tranquillità dello Stato.

4. Il congresso disapprova gl'imprestiti pubblici negoziati all'estero e destinati a fornire a popoli stranieri il mezzo di scannarsi fra di loro.

5. Il congresso adotta il principio del non intervento, e riconosce che ad ogni Stato spetta esclusivamente il diritto di regolare le proprie faccende.

6. Il congresso raccomanda a tutti gli amici della pace di preparare l'opinione pubblica nei loro rispettivi paesi alla convocazione di un congresso di rappresentanti degli Stati, il cui unico oggetto sarebbe la redazione delle leggi internazionali.

Si apre la discussione sulla prima proposta. Il signor John Burnett di Londra ha il primo la parola. Il suo discorso pieno di buon senso e di mansuetudine, benchè non scevro di un tantino di malizia, sta in armonia col suo volto pacato ad un tempo e sveglio. Egli raccolse molti applausi alla sua apparizione alla ringhiera ed alla fine del suo discorso.

Dopo il signor Bonnet, il quale condanna una teoria che vorrebbe stabilire una morale diversa per i popoli e per gli individui, il signor de Cormenin prende la parola.

Lucido, brioso, logico e semplice come sempre, l'illustre pubblicista prende a dimostrare che se la pace universale è un'utopia, lo è come la religione, come la virtù, come la giustizia, come l'amore della umanità che sono preferibili all'ateismo, al vizio, all'iniquità ed all'odio. Indi confutando coloro che dicono la guerra un male necessario, egli domanda che sia almeno come il più inevitabile di tutti i mali, la quale per evitare ciascuno fa sì potenti sforzi. Termina con esprimere il voto che se i francesi suoi compaesani debbono ancora percorrere in massa i campi dell'Alemagna, non sia più, come al tempo dell'impero, formati in battaglioni e con materiali da guerra, ma in partita di piacere.

Il signor Emilio de Girardin, ricevuto da una salve di applausi, espose che la pace dipende dall'unità delle idee e degli interessi materiali. Quando saranno tolte le dogane, quando sarà alleviato il lavoro, i popoli si riavvicineranno. È la scienza che deve riformare l'umanità; il vapore, la stampa, la scienza fonderanno la fraternità dei popoli.

In seguito a questo discorso fu adottata la prima proposizione.

Parlarono successivamente due oratori tedeschi ed un belgio; quindi il signor de Girardin svolse la sua teoria di un congresso dei popoli dove ogni nazione sarebbe rappresentata proporzionalmente al numero dei suoi abitanti.

Prende poi la parola il signor Riccardo Cobden, salutato da sterminati applausi. Torna difficile di dare un'analisi del suo discorso in cui egli s'innalzò qualche volta alle più alte inspirazioni dell'eloquenza. I diplomatici, egli disse, il più delle volte non riescono a sistemare le questioni che insorgono fra i popoli. Quando i diplomatici ponno più nulla, ricorrete agli arbitrati! I rapporti fra le nazioni debbono esser identici a quelli che esistono fra gli individui. Se i vostri governi non vogliono adattarvisi, costringeteveli per mezzo dei rappresentanti del popolo; anche sia debole l'avversario, si chiami esso Grecia o Toscana, non si ricorra mai alla forza, sempre una sentenza arbitrale. E se i vostri ministri ricusano, cacciateli dai loro posti! Ecco com'io uso fare nel mio paese, altrettanto facciano gli americani e gli altri popoli.

(N. B. Sempre che essi abbiano dei rappresentanti investiti di qualche potere).

Voi lo vedeste, da due mesi l'idea della pace ha fatto grandi progressi appo di noi; le nazioni straniere debbono esser trattate come gli stranieri individui cui s'accorda un giurì composto per metà d'inglesi e per metà di stranieri. L'Inghilterra dee al pari dell'America esser la prima ad offrire l'arbitraggio. Signori, in questo recinto ebbimo oggi dei visitanti stranieri (il generale Haynau trovavasi in una galleria privata). A Londra il generale Klapka assisteva all'assemblea degli amici della pace; a Francoforte noi abbiamo visto il generale Haynau.

Sembra dunque che i nostri principii attraggano l'attenzione anche di quelli che chiamansi eroi! Bisogna ch'essi dubitino d'aver seguito il retto cammino! Questo io non dico per indurli a non presentarsi da noi; considero invece la loro presenza come un omaggio reso ai nostri principii

Dopo adottata la seconda risoluzione, l'assemblea è levata alle tre e mezzo.

AUSTRIA. Vienna, 22 *agosto.* — Leggesi nella *Gazz. di Milano.* — In seguito ad una rimostranza, che la giunta dell'anteriore comitato aveva diretto a S. E. il Bano della Croazia relativa al desiderio manifestato dalla commissione dell'organizzazione giudiziaria, che cioè le suppliche degli aspiranti vengano stilizzate anche in tedesco — la medesima E. S. diresse al supremo conte del comitato di Zagabria, Giuseppe di Bunjevacs, la relativa risposta, dalla quale desumiamo il seguente passo:

« La nazionalità è per me quell'astro, cui ho sempre fedelmente seguito; sotto le insegne della nazionalità io ho combattuto per il grazioso imperatore, e pella cara patria, ed è perciò cosa grata al mio cuore lo scorgere come lo spirito della nazionalità vada sempre più sviluppandosi nel nostro paese nativo.

« Sono in conseguenza disposto a mettere in opera quanto posso, a fine di guarentire la nazionalità nostra; ma non posso dividere seco voi quell'angoscia e quell'avversione che traspirano dalla rimostranza del dì 15 luglio a. c. della giunta del comitato affidato a V. E., e che riguarda quel punto del concorso ai posti giudiziarii, in cui la rispettiva I. R. giunta organizzatrice esprime il desiderio, che gli aspiranti stilizzino le loro suppliche in tedesco, od annettano almeno una versione tedesca delle medesime. — Quell'angoscia cade da sè, perchè quel punto non è legge, non è ordine superiore, ma esprime semplicemente un desiderio che tende unicamente a distrigare con vie maggior sollecitudine l'opera dell'organizzazione. Non divido dall'altro canto quell'angoscia, sendochè il nostro graziosissimo sovrano, sulla base dello statuto dei 4 marzo 1849, guarentì la nostra nazionalità col sovrano autografo dei 7 aprile 1850, avuto riguardo ai desiderii nazionali, manifestati nell'ultima nostra Dieta; e tale guarentigia fu chiaramente confermata, coll'aver la M. S. graziosissimamente risolto che la lingua nazionale venga impiegata in tutti gli affari spettanti al paese, e sia per l'avvenire usata qual lingua d'ufficio.

PRINCIPATI DANUBIANI. — Leggesi nel *Corriere Italiano* del 24:

Le lettere da Jassy parlano con molto elogio del principe regnante Ghika. Esse annunziano pure non essere lungo tempo che il ministero fu sul punto di sciogliersi, perchè il signor Stourdza ministro dell'interno aveva voluto dare la sua dimissione. Il principe, il quale più d'ogni altro apprezza l'esperienza ed il talento amministrativo del signor Stourdza rifiutò d'accedere alla sua domanda di ritiro, e gli è riuscito di ricondurre la concordia nel suo consiglio. Si attendono grandi miglioramenti specialmente nelle finanze. Il ministero vuol sollevare per quanto sia possibile la proprietà fondiaria aumentando le imposte indirette e diminuendo quelle dirette. Molti ricchi boiari approfittano della bella stagione per viaggiare all'estero. Noi ne abbiamo alcuni in Vienna e fra gli altri il principe Alessandro Moruzy, prossimo parente del sig. de Stourdza.

DOCUMENTI DIPLOMATICI

Sulle cose d'Italia dal giugno 1846 al marzo 1849.

(*Continuazione*).

Memorandum *di una conferenza fra il visconte Palmerston ed il conte Revel.*

Ministero degli esteri, 5 agosto 1848.

Pochi giorni sono ebbi col conte Revel un colloquio relativo alle cose dell'Italia boreale, in cui gli dissi che quantunque non avessi ricevuto recenti notizie dal teatro della guerra, pure dietro gli ultimi ragguagli giuntimi, sembravami che da nissun lato si fossero conseguiti essenziali vantaggi; che i Piemontesi probabilmente avrebbero potuto espugnar Mantova, ma del pari era possibile che ne trovassero lunga e difficile l'impresa: che finora erano stati vittoriosi perchè gli Austriaci si erano costantemente tenuti sulla difensiva, ma che le truppe austriache erano sempre formidabili, ed attendevansi, ed erano già in via, nuovi rinforzi.

Dissi pure al conte Revel che il ministro di S. M. a Torino avevami riferito aver egli a ragion creduto che il governo sardo fosse prima disposto a trattare sulle basi della linea dell'Adige, ma che ora dietro i successivi avvenimenti, non volea meno della linea della Piave; soggiunsi che invero la Sardegna era in una buona posizione, e palesai il desiderio ch'essa rimanesse vincitrice nel caso che continuasse la guerra. Però a dimostrare la reale condizione della Sardegna, osservai al conte Revel che la Germania avea cominciato a muoversi; che l'elezione dell'arciduca Giovanni renderebbe facile all'Austria di influire a Francoforte, quantunque però, non credessi che la Germania parteciperebbe alla guerra d'Italia, dipendendo dal suo intervento quello della Francia, e da questo la guerra europea. Notai che l'Ungheria pareva unirsi cordialmente coll'Austria, così dimostrando il voto dei 40,000 soldati, potente aiuto all'esercito d'Italia: che la Francia sembrava senza dubbio ben disposta verso la Sardegna; che nell'Assemblea francese il partito liberale avrebbe immancabilmente sollecitato il governo a dichiararsi esplicitamente in favore della Sardegna, ma che questi verosimilmente avrebbe ricusato di farlo e che era mia

opinione ch'ove la Sardegna fosse disposta a trattare per la pace, dovea profittare del presente stato di cose per proporre le sue condizioni all'Austria. Aggiunsi che in questo caso il conte Revel potea indirizzarmi una nota esponendomi che il re era preparato a proseguire all'uopo la guerra, ma che per evitare l'ulteriore spargimento di sangue, ed il danno del paese in cui si combatteva S. M. era pronta ad intavolar trattative su quelle basi che avrebbe creduto conveniente di indicare. Dissi che la base da proporsi sembravami la linea della Piave, adossandosi la Sardegna un'equa porzione del debito austriaco, e che la pratica potea conchiudersi con una mediazione anglo-francese.

Non dissimulai che questa proposizione sarebbe forse respinta dall'Austria, ma essa potea pur sempre divenir la base d'una futura negoziazione, ed anche a mio credere, essere accettata, considerata la condizione in cui trovavasi l'Austria.

Esposi poscia al conte Revel come primieramente l'Austria desiderasse di trattare per la linea dell'Adige, e come i suoi desiderii fossero in seguito divenuti maggiori: che veramente io non sapea esattamente ciò che essa volesse, ma non potea preveder danno alcuno dal farle delle proposizioni; creder io che la linea dell'Adige sarebbe stata accettata da lei, ed anche sembrarmi possibile l'ottener quella della Piave; che in ogni modo la base delle trattative non poteva essere che fra quelle due linee, non bramando l'Austria che una linea di frontiera, la quale forse potrebbe trovar nella Piave.

Aggiunsi che per certo l'Inghilterra desiderava di vedere l'alta Italia riunita in uno Stato, ma ch'era necessario di considerare fin dove ciò era praticabile.

Il march. di Normamby al visconte Palmerston.

Parigi, 5 agosto 1848.

Ogni qualvolta negli ultimi giorni vidi il generale Cavaignac, egli espressemi il massimo desiderio per un pronto accordo della vertenza italiana. È evidente temere egli quotidianamente qualche avvenimento che, eccitando i sentimenti del popolo francese, vinca le sue pacifiche risoluzioni. Posso aggiungere di avere avuto notizie tali, conversando coi principali membri dell'Assemblea dei diversi partiti fra gli amici dell'ordine e della pace, da persuadermi della urgenza del caso: essi desiderano che la crisi sia allontanata dalla immediata cooperazione nostra, e dicono ch'ove non si facesse qualche cosa fra pochi giorni, una nuova sconfitta degl'Italiani, l'espugnazione di qualche grande città, in un colle circostanze aggravanti che verosimilmente accompagnerebbero simil fatto, atteso i sentimenti delle parti contendenti, sveglierebbe in Francia grido siffatto di sdegno da vincere ogni prudente considerazione e porre il governo nella impossibilità di resistere alla domanda di un intervento armato.

Convinto io stesso che se alcun che doveva farsi era imperiosa necessità d'operare indilatamente e forte della partecipazione contenuta nella privata nota di V. E. colla data di ieri della decisione del governo di S. M. sul punto principale, mi recai questa mane dal generale Cavaignac e dal signor Bastide per discutere con essi in modo generale le condizioni d'una congiunta mediazione come era stata indicata da V. E. Il generale accertommi essere pronto a sottoscrivere qualunque dichiarazione da cui potesse emergere ch'esso non ha il minimo desiderio d'un ingrandimento territoriale.

Il generale Cavaignac narrò come le ultime notizie giunte dal campo di Carlo Alberto pingessero l'esercito affatto disorganizzato, e non solo ben lontano dal poter difendere la Lombardia, ma in tale stato, che dipenderà dalla prudenza degli austriaci se questi non entreranno in Piemonte. Dissi ch'io era desideroso di stabilire quali dovevano essere le parti di questa mediazione, e quali le basi dell'accordo che doveasi conchiudere.

Intesi che la Francia e l'Inghilterra sarebbero le potenze mediatrici e che noi ci rivolgeremmo alle parti contendenti cioè all'Austria ed alla Sardegna, proponendo a Carlo Alberto di rinunziare alle sue pretese sulle provincie venete oltre l'Adige che eransi a lui offerte, ma che non avea potuto liberare da'suoi presenti occupatori, ed all'Austria di ritirarsi dietro quelle frontiere e cedere ogni diritto sulla Lombardia al Sovrano cui s'era dato quel paese, ottenendo un'equa convenzione intorno al debito.

Può pure stipularsi, io dissi, che stabilite una volta le due parti nelle posizioni geografiche, che è nostra intenzione d'indicare, noi ci ritireremo da ogni ulteriore interposizione negli affari interni di quella parte d'Italia.

Dopo qualche discussione, il generale Cavaignac si mostrò contento che il signor Bastide compilasse un progetto delle proposizioni di mediazione sul principio da me propugnato.

Naturalmente domani dopo l'arrivo del dispaccio promessomi da V. E. rivedrò il generale Cavaignac ed il signor Bastide. Gli ostacoli alle trattative emergeranno piuttosto dalla imbarazzante condizione del governo francese, anzichè dalle tendenze degli individui de'quali sono soddisfatto. Credo che coll'agire prontamente sarà vinto ogni ostacolo, se nuovi eventi non sorgono ad impedire od allontanare il conseguimento del fine prefisso.

(*Firmato*) Normanby.

Il visconte Ponsonby al visconte Palmerston.

Inspruck, 1 agosto 1848.

Certamente gli Austriaci non abbandoneranno l'annunziato progetto di conservare la Venezia, ma giova sperare che non vadano oltre, ancorchè tentati dalla debolezza che si manifesta in Carlo Alberto e dalla assenza di uno speciale pericolo riguardo alla Francia. Penso di poter rispondere a questo proposito che alcuni altissimi personaggi sono persuasi esser sana politica lo abbandonare la Lombardia al suo destino; ma invero si spera che in un modo o nell'altro i Lombardi si addosseranno una parte del debito che l'Austria asserisce originato dal promuovere la prosperità del Milanese.

Come feci conoscere a V. E. ebbe luogo a Modena un moto in favore del Duca. Sono informato che Modena (come altre città), soffrì molti danni economici per gli ultimi avvenimenti, e desidera di evitare l'unione proposta per costituire il nuovo regno d'Italia. Sento pure, ma non posso dire se la fonte onde proviene la notizia sia buona o cattiva, che nei dominii di Carlo Alberto v'è moltissimo malcontento.

V. E. fu ragguagliata delle difficoltà in cui trovasi il governo ungherese. Queste provennero da due cause dalla debolezza del governo e da quella dei Magiari che governano il regno. Ora, spero che queste difficoltà non diverranno sì gravi come n'era la minaccia, e se ciò si verifica ne avrà il merito principale il Bano Jellachich. Gli Ungheresi ebbero al fine, mi vien detto, il buon senso di conoscere la propria fiacchezza e sottomettersi alla necessità. Si attende domani presso l'imperatore una deputazione del governo ungherese.

(*Firmato*) Ponsonby.

Lord Cowley al visconte Palmerston.

Francoforte, 4 agosto 1848.

Durante la mia conferenza col signor de Schmerling S. E. parlandomi delle vittorie recentemente ottenute in Italia dalle armi austriache, si mostrò desideroso che gli Austriaci facessero la pace. Il governo centrale non vedrebbe favorevolmente la continuazione della guerra.

(*Firmato*) Cowley.

Il visconte Palmerston a Sir R. Abercomby (1).

Ministero degli esteri, 7 agosto 1848.

Riferendomi al dispaccio del 23 giugno, cui era annesso il *memorandum* trasmessomi dal signor Hummelauer intorno alle intenzioni del governo austriaco sulle basi delle trattative per assestare la vertenza tra l'Austria e le sue ribellate provincie d'Italia, ed una copia della mia risposta al signor Hummelauer, vi trasmetto copia di un dispaccio diretto al marchese di Normanby colla proposta di offrire ai governi d'Austria e di Sardegna la congiunta mediazione della Francia e dell'Inghilterra, rivolta a ristabilire la pace nell'alta Italia. Desidero che unitamente al ministero francese avanziate subito al governo sardo le proposizioni combinate fra i governi d'Inghilterra e di Francia.

(*Firmato*) Palmerston.

Il marchese di Normamby al visconte Palmerston.

Parigi, 7 agosto 1848.

Questa mane alle 11 il marchese Brignole venne a visitarmi e mi disse di aver ricevuto definitive istruzioni per domandare l'immediato ingresso di un esercito francese in Italia, ed averle già partecipate al sig. Bastide. S. E. mi lesse il dispaccio giuntogli oggi stesso per sua norma. Questo entra in molti particolari, e fissa a 50,000 il numero delle milizie da richiedersi, ma propone puranco l'invio sopra una flotta di 10,000 soldati a presidiar Venezia.

(*Firmato*) Normanby.

Il marchese di Normanby al visconte Palmerston.

Parigi, 7 agosto 1848.

Dopo il mio colloquio di questa mane col marchese Brignole mi recai dal generale Cavaignac.

Il generale dissemi che nulla potea giustificarlo, quando probabilmente Milano era sul punto di ricadere in potere degli Austriaci, dal trattenersi di far subito agire il telegrafo per ordinare il pronto adempimento della domanda di Torino, ma poter dire apertamente esservi tale apparenza di perfetta intelligenza tra la Francia e l'Inghilterra da fornire ogni probabilità di pacifico accordo.

Il generale disse ch'ei farebbe quanto gli fosse possibile per evitare che la Francia operasse sola nella faccenda, grave sventura a suo credere, e gravo fallo non impedirla ove fosse possibile (*Firmato*) Normanby.

Il visconte Palmerston al marchese di Normanby.

Ministero degli esteri, 7 agosto 1848.

Il governo di S. M. crede urgentissimo procurare con amichevoli pratiche di porre un termine alla guerra dell'alta Italia, e sarebbe molto contento se potesse coi buoni officii della Gran Bretagna indurre le parti contendenti a conchiudere la pace a condizioni soddisfacenti ed onorevoli per entrambi.

Il governo di S. M. apprese dai dispacci di V. E. che il governo di Francia è animato da simili sentimenti e desideroso del pari di cooperare colla sua mediazione al ritorno della pace nell'Italia boreale.

Il governo di S. M. non può dubitare che i buoni officii sia della Francia che dell'Inghilterra separatamente impiegati, avrebbero gran peso ed apparenza di esito favorevole; ma egli è chiaro che gli sforzi congiunti dei due governi uniti sarebbero più efficaci. Quindi il governo di S. M. proporrebbe a quello di Francia di offrire ai gabinetti d'Austria e di Sardegna una mediazione anglo-francese nello scopo di ristabilire la pace nel settentrione della penisola.

Se il governo francese concorresse nel far questa offerta il governo di S. M. suggerirebbe di presentare alle parti avverse le seguenti proposizioni:

1. Che fra le milizie austriache e le italiane avesse luogo un'immediata sospensione di ostilità, rimanendo gli eserciti in quelle posizioni che sarebbero combinate d'accordo coi buoni officii degli agenti delle potenze mediatrici. La durata dell'armistizio fosse sufficientemente lunga da dar campo alle trattative per un definitivo componimento.

2. Che sia proposto alle due parti contendenti un permanente accordo conforme al progetto contenuto nel *memorandum* del signor Hummelauer del 24 maggio per cui l'Austria rinunzierebbe alle sue pretese sulla Lombardia lasciandola libera di unirsi col Piemonte, col patto che questa assumesse quella parte del debito austriaco, che sembrerà giustamente spettarsi separandosi dall'impero, e conserverebbe la sovranità delle provincie venete prendendo l'impegno di accordar loro istituzioni ed amministrazioni nazionali, nel modo descritto nel suddetto *memorandum*.

(1) *Un dispaccio affatto consimile fu inviato a lord Ponsomby.*

Gli averi privati e personali sì in Lombardia che nella Venezia saranno rispettati, e restituiti i beni sequestrati o confiscati; sarà concessa da ambo i contraenti una piena amnistia pei fatti politici accaduti negli ultimi avvenimenti.

3. Che la linea di confine fra la Lombardia e la Venezia sia vicina a quella che notoriamente ha segnato la divisione fra quelle provincie allorchè esse formavano parte dell'impero austriaco. Cioè questa sarebbe una linea che tirata da Lazise sulla sponda S. E. del lago di Garda un poco a settentrione di Peschiera, e passando tra Verona e Villafranca proseguisse ad intersecare il Po sulla riva boreale, a Bergantino, fra Mellara e Massa, e corresse lungo il mezzo di quel fiume sino alla foce del Tanaro, lasciando Peschiera e Mantova alla Lombardia, alla Venezia Verona e Legnago.

4. Che naturalmente questo trattato debba includere quelle convenzioni con Parma e con Modena, che sono indicate nel *memorandum* del signor Hummelauer.

Sembra al governo di S. M. che un accordo siffatto sarebbe abbastanza adattato al vero interesse ed alla relativa condizione delle due parti.

Benchè l'esercito austriaco abbia acquistato una decisa superiorità militare sugli italiani, nelle fazioni combattute negli ultimi di luglio, pure non può il governo austriaco ingannarsi tanto da immaginarsi che ove pure giungesse a conchiudere la pace a condizione di ristabilire la sua dominazione in Lombardia, questa diverrebbe perciò un membro proficuo dell'impero austriaco, ed un elemento di forza e di mezzi per esso.

L'antagonismo nazionale delle diverse schiatte, gettò negli ultimi mesi troppo profonde radici per ammettere tale probabilità e quindi se la Lombardia separandosi dall'Austria s'assumesse una conveniente porzione del debito pubblico, e l'Austria per certo non soffrirebbe una diminuzione di reale potenza permettendo ad essa di attuare la risoluzione degli abitanti, di unirsi al regno di Piemonte. Dall'altra parte quantunque i popoli d'Italia abbiano esternato un forte desiderio di sottrar la Venezia al dominio austriaco, è palese che essi non hanno il potere di mutare il desiderio in fatto, ed i sentimenti nazionali, origine di quelle brame, possono in certo modo appagarsi con un accordo simile a quello indicato nel *memorandum* del sig. Hummelauer.

Se Mantova e Peschiera rimanessero alla Lombardia, e Verona e Legnago a Venezia, ambo le parti avrebbero una frontiera munita, sufficientemente forte per fornire una mutua sicurezza, e quindi contribuire alla futura conservazione della pace tra l'Austria ed il regno di Piemonte.

Se queste idee incontrano l'approvazione del governo francese, il governo di S. M. trasmetterà immediatamente al suo ambasciatore presso la corte austriaca, ed al ministro inglese a Torino le istruzioni di unirsi ai rappresentanti diplomatici della Francia per proporre siffatto accordo ai governi d'Austria e di Sardegna. E siccome nella presente condizione delle cose è meglio non perder tempo nel cominciare la pratica, così rimetto all'E. V. sotto sigillo volante le istruzioni dirette a lord Ponsonby ed al signor Abercromby fondate sulla supposizione che il governo francese possa adottare le proposizioni contenute in questo dispaccio. Ottenuto il consenso del governo, V. E. spedirà immediatamente le istruzioni al rispettivo destino, aggiungendovi pure una vostra nota per informare lord Ponsonby ed il signor Abercromby dell'esito della vostra comunicazione al governo francese.

(*Firmato*) Palmerston.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 27 agosto.

Lingard Rowson Ruggero e Giovanni inglesi, gentiluomini, da Parigi. — Hurley Giovanni id., possidente, id. — Aerts Pietro di Lovanio, id., da Ginevra. — Zuchy Antonio tedesco, negoz., id. — Schulze Filippo, id., da Parma. — Deshortie [illegible] di Parigi, [illegible] — [illegible] Angelo di [illegible], negoziante, da Firenze. — [illegible] di Livorno, id., da [illegible] — [illegible] di Verona, id., da Milano — [illegible]-Parravicini di Vicenza [illegible], possidente, da Berna. — Gerosa Carlo, Brioschi Francesco e Arrigoni Ermenegildo di Milano, orefici, da Milano. — Manini Carlo e Rougier Giovanni id., negoz., id.

Partiti il dì 27 agosto.

Speer Guglielmo, Templeman Giuseppe e Paget Giuseppe inglesi, possidenti, per Milano. — Hammil Cochrane Tommaso, id., per Genova. — Kelemen Alberto, Hovany Francesco, Hovach Antonio, Birò Ladislao, Kodas Rodolfo e Hovanyi Lodovico ungheresi, id. — Peronè Augusto di Ginevra, bisottiere, per Francia. — Protegè Leone id., antiquario, per Tolone. — Bonnard Pietro di Carcassone, negoz., id. — Martinelli Marco di Mantova, possidente, per Milano. — Garbarini Gio. di Pavia, ingegnere, per Pavia.

DECESSI *del 27 agosto in Torino.*

N. 14

Dal 1 gennaio, totale » 3988.

ULTIME NOTIZIE.

Roma. — L'*Osservatore Romano* annunzia che il sig. Pierdionigi Pinelli in missione straordinaria alla corte pontificia è ivi arrivato il 22 andante.

Nancy, *25 agosto di mattino.— Dispaccio telegrafico.* Il Presidente della repubblica giunse a Nancy ieri sera alle ore sette. Partito da Strasburgo l'altro ieri ad un ora, fu accolto da per tutto con applausi e simpatia. A Sarebourg, dove dormì, una folla immensa era accorsa da tutti i punti circonvicini a Luneville. Malgrado una pioggia fortissima molte guardie rurali erano venute per unirsi alla guardia nazionale della città. Entrando a Nancy il Presidente trovò un arco di trionfo innalzato dagli operai del sobborgo con questa iscrizione:

Dio protegge la Francia.
A Luigi Napoleone
Gli operai del sobborgo.

Una gran folla lo accompagnò dall'arco di trionfo fino alla prefettora. La sera assistette ad un ballo offertogli dalla città.

Metz. — Dispaccio telegrafico, 25 agosto, ore 7 1/2 di sera. — Il presidente della Repubblica è giunto a Metz a due ore. Il maire ed il consiglio municipale si trovavano al *debarcadaire* della strada ferrata per riceverlo. Una folla immensa si è portata a salutarlo colle grida di Viva Napoleone, viva il presidente della Repubblica.

— Il generale Castellane è giunto a Parigi.

Grecia. — I giornali di Atene del 18 ci fanno conoscere i nomi de' membri del ministero, completato prima della partenza del re. Il nuovo gabinetto è costituito così: Presidenza del consiglio e marina, contrammiraglio Kriesis, interno, Notaras; finanze, Christidis; affari esteri, Delyannis; culto e istruzione pubblica, Corfiotakis; giustizia, Paicos; guerra, colonnello Spiro Milios. Si crede che il mutamento di ministero non trarrà seco alcuna modificazione nel sistema politico.

La guarnigione di Atene venne rinforzata di alcuni distaccamenti delle guardie di frontiera, e la truppa regolare fu diminuita, dovendo essere inviate quanto prima due compagnie a Lamia.

I giornali si occupano molto della partenza del re; quelli dell'opposizione non sono contrari all'idea della reggenza, e solo credono che al ministero corresse obbligo di combinare la legge su quell'oggetto con le istituzioni del paese; il nuovo gabinetto è da essi attaccato severamente. Fra le varie versioni sullo scopo del viaggio del re accennate dal *Secolo*, ve n'è una, secondo cui esso sarebbe inteso a comporre la vertenza della successione al trono, la quale è considerata di altissimo momento per la Grecia. Quel giornale esprime il vivo desiderio che il re possa conseguire il suo intento meglio che non sia riuscito ad altri che si adoperarono a tal fine.

Trieste, *25 agosto.* — Ieri alle ore 4 1/2 antimeridiane giunse fra noi sul regio piroscafo greco, l'*Ottone*, sua maestà il re della Grecia, accompagnato dal suo aiutante di campo D. Mauromichalis, dagli uffiziali d'ordinanza Miaulis e Dracos, nonchè dal suo bibliotecario professore Philippos. Un piroscafo della società del Lloyd austriaco con a bordo il console generale greco in Toscana e molti altri greci di questa città, si recò ad incontrare sua maestà.

Sua maestà prese alloggio in casa del signor Ciriaco Vardacca, dove fu complimentato da parecchi notabili del paese. La sera l'I. R. banda musicale del reggimento Emilio suonò vari pezzi scelti sotto l'alloggio di sua maestà. Questa mane il re si era recato nella chiesa greca, dove fu ricevuto da varie fanciulle e dai capi della comunità, ed è partito col suo seguito alle ore 11 antimeridiane alla volta di Monaco. (*Oss. triest.*).

Borsa di Parigi *del 26 agosto.* — Gli affari in fondi pubblici oggi sono stati ancora più nulli dei giorni passati. Del resto la borsa è quasi deserta. Non circolò voce degna di menzione. Il 5 0/0 è rimasto tra 97, 30 e 97, 25 ultimo corso in ribasso di 5 cent. rispetto a sabato. Il 3 0/0 terminò a 58. 60 in rialzo di 5 cent.

Fondi esteri. Il 5 0/0 piemontese (c. R.) a 85 non ha variato. Il nuovo prestito piemontese è stato negoziato a 900, 40.

S. NICCOLINI *gerente.*

TEATRI

SUTERA. — La compagnia drammatica diretta da Napoleone Colombino recita: *Quattro Donne in una Casa.*

TEATRO GERBINO. — *Chi dura vince*, opera.

Torino, Tipografia Ferrero e Franco,

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero : anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi franco di posta alla Direzione del giornale Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic. manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai. — Per le Provincie presso gli Uffizi postali. — Livorno, all'Emporio librario. — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. — Napoli, Padoa-Margheri, libraio. — Ginevra, Cherbuliez. — Parigi, Uffici di corrispondenza Havas e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, lib., 20, Berner's Street. — William Thomas, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Venerdì 30 Agosto 1850. Num. 826.

I signori associati al nostro giornale, il cui abbonamento scade con tutto il mese di agosto, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA

A Nancy il Presidente, a quanto scrivono, debbe aver ricevuto accoglienze migliori. Se non vi fu tutto quell'entusiasmo che i fogli bonapartisti avrebbero amato vedervi, almeno non v'ebbero luogo nemmanco quelle scene o violenti od ingiuriose, alle quali in altre città del Basso Reno trascorse il partito montagnardo. Ciò non ostante confermasi sempre più l'opinione che questo viaggio debba disingannare affatto Luigi Napoleone e persuaderlo che sarebbesi eccessivamente lusingato se avesse sperato dal desiderio della maggioranza della nazione alcun rivolgimento politico in suo favore.

Anche a Wiesbaden le illusioni svaniscono, e una nuova corrispondenza del *Siècle* reca altri particolari che svelano viemmeglio la debolezza di un partito, i capi del quale sono fra di loro così profondamente divisi. — V'ha però in esso una frazione intollerante d'indugi e ribelle a tutte le regole della prudenza. — La *Gazette de France*, non isfiduciata per nulla dalla freddezza colla quale gli uomini del suo colore furono ricevuti dal conte di Chambord, predica apertamente la monarchia. Nel suo ultimo numero dice essere naturale che il grido di *Viva la repubblica* abbiasi per ostile al governo, perchè questa parola implica virtualmente il comunismo (!); e che invece quello di *Viva il re* si dovrebbe anche attualmente tollerare ed avere per lecito, giacchè esso contiene ed esprime l'idea *dell'ordine*.

Alle antiche cause di scissione e di congetture ne aggiunse una nuova la lettera del principe di Joinville, che non si può ancora sapere con certezza se sia una invenzione o una realtà in tutti i suoi particolari. — Continuano i giornali ad occuparsene con molto interesse. — E si va già buccinando che se si arriva al 1852, il Joinville possa essere un concorrente molto temibile per Luigi Napoleone e pel conte di Chambord.

Nè Luigi Filippo vien meno a suo figlio. Dopo essersi, in seguito a lite formale contro la repubblica, fatto aggiudicare in proprio come di sua privata spettanza il ricco museo Standirsth che egli aveva formato col suo danaro particolare, egli lo ha offerto alla nazione.

Però la commissione dei XXV, non ostante questi sintomi, tiene il paese per abbastanza tranquillo, e si è, dicesi, pronunziata contro ogni misura straordinaria.

Intanto il popolo parigino diverte la sua curiosità dagli argomenti politici, e si dà buon tempo. I giornali tuttodì hanno relazioni di viaggi di diporto fatti per mezzo dei così detti *trains de plaisir* sulle strade ferrate, con i quali intiere popolazioni si versano dalle provincie in Parigi, e viceversa. — È nuovo argomento all'attenzione dei *flaneurs* sono gli ambasciatori del re di Neupol, che attirano tutti gli sguardi per le vie della capitale francese sui loro strani sfarzosi abbigliamenti.

Il funesto esito del duello tra i signori Dupont e Chavoix ha vivamente commosso l'opinione pubblica, ed è *forse* per questa causa che il signor Fiorentino, che tempo fa in un duello, omai quasi obbliato, aveva ferito il sig. Achard, venne invitato a costituirsi in carcere.

Inghilterra. — Il *Times* contiene un lungo articolo sullo Stato Sardo. In esso le cose nostre sono esaminate da un punto di vista che indica una vera cognizione ed un giusto criterio delle condizioni politiche del paese e del suo avvenire, riconoscendo il *Times* la giustezza delle vie in cui siamo entrati; governo e nazione hanno perciò le sue lodi per quello ch'esso chiama primo consolidamento del regime costituzionale in Italia. Venendo poi alla questione ecclesiastica, dichiara di non poter portarne esatto giudizio sul fondo di essa: consiglia al governo fermezza non disgiunta da quella moderazione che un più lungo uso della libertà pratica non mancherà d'ingenerare ad esempio dell'Inghilterra non che del nostro paese.

La squadriglia reale che portava la regina e la di lei famiglia, è giunta ad Osborne. La regina partirà per la Scozia al principio di settembre.

Il giornale di Dublino coi più minuti particolari racconta l'apertura del Sinodo Cattolico Romano di Thurlet, al quale convengono come membri gli arcivescovi ed i semplici monaci. Questa solennità ha chiamato un gran concorso di forestieri ed uno spiegamento di forze dell'autorità politica.

L'*Invalido Russo* reca notizie della guerra del Caucaso, della quale però i risultati sono di lieve conseguenza.

Abbiamo da Dresda che il 21 agosto la prima Camera ha adottato all'unanimità il progetto di legge concernente il diritto di riunione elettorale.

Scrivesi da Wiesbaden che l'affluenza dei visitatori del conte di Chambord continua sempre. Questi doveva fare una visita al duca di Nassau.

Secondo la *Gazzetta di Colonia* il ministro dell'estero di Prussia avrebbe rifiutato l'invito fattogli dal gabinetto di S. Giacomo a voler consigliare lo Schleswig-Holstein a deporre le armi.

Nell'Assia Elettorale i membri dell'Assemblea degli Stati sono già arrivati a Cassel, ove il 22 agosto dovea aver luogo l'apertura del Parlamento. Si scrive dall'Assia Darmstadt che le Camere sono convocate pel 10 settembre prossimo.

Dai ducati poco abbiamo di nuovo. I danesi occupano tutta la costa occidentale del teatro della guerra: Husum, Friedrichstadt ed anche Tonning, che fu disputato per qualche tempo, sono in loro potere. Un fabbricante per nome Carlo Heine è stato arrestato dagli schleswighesi per aver avuto corrispondenza coi danesi.

TORINO, 29 *agosto*.

Alcuni rimproveri sogliono farsi in questi tempi alla stampa subalpina pel modo col quale essa tratta la politica de' governi esteri, sì nella loro interna forma, come ne' suoi rapporti coll'Italia.

Non è nostro intento ricercare quanto siano fondati questi rimproveri, e farci giudici sul merito intrinseco della cosa; chè qui non siamo nè apologisti, nè critici.

Noi teniamo inoltre per sistema in quelle questioni dove può essere molto grave la controversia e dubbia l'opinione sui principii, di non esaminarle che in rapporto ai fatti; poichè nelle discussioni politiche il primo scopo debb'essere l'utilità pratica. Epperò senza cercare se le accuse che si fanno a tale o tal altro governo relativamente al sistema di politica seguito verso l'Italia, e quelle che si fanno alla stampa italiana siano giuste; noi chiediamo semplicemente: *Giovano alla causa della nostra patria le diatribe contro le potenze estere?*

La nostra convinzione profonda e costante fu mai sempre questa, che l'Italia non può e non deve essere redenta che dagli Italiani. Se pertanto noi ci preoccupiamo dell'impressione che possono fare certe pubblicazioni sullo spirito dei governi forastieri non è che si tema da noi di offendere futuri nostri liberatori. Ma se non crediamo di poter attendere da essi un aiuto efficace finchè non avrem prima saputo mostrare di poter bastare a noi medesimi, sappiamo però che spesso chi non ti può essere utile amico, ti può essere nemico molto pernicioso e funesto. Epperò crediamo che si debba usare prudenza, riservatezza, parlando dei governi esteri, non per calcolo sulle simpatie, ma per tema delle antipatie.

La politica non è solamente una scienza di principii, ma è molto più l'arte dei fatti. In politica ad ogni istante succede che il rigor della logica debba piegarsi, e cedere a fronte della inesorabile necessità dei fatti. Qui più che altrove gli uomini, le cose vanno studiati e presi quali sono, non quali potrebbero o dovrebbero essere. Verità ovvie e triviali, ma pure ogni dì obbliate e disconosciute.

Nell'attuale organizzazione europea i rapporti politici fra le varie potenze occupano il primo posto. Essa è fondata quasi esclusivamente sopra l'equilibrio che nasce dal mutuo loro controbilanciarsi. Somiglia a quelle volte fatte senza cemento, che si reggono perchè le pietre onde constano gravitano vicendevolmente le une sopra le altre; talchè non puoi toccare ad una senza smuoverle tutte.

A fronte di tale stato di cose debb'essere pensiero costante di tutti gli statisti di evitare ogni occasion di mali umori, principalmente che il codice europeo ha per primo principio non il dritto, ma la forza.

Da ciò non conseguita che un governo possa abdicare mai la propria indipendenza per servire ai riguardi diplomatici, o lasciar vulnerare la propria dignità; ma sì che tutte le polemiche irritanti senza frutto denno lasciarsi in disparte.

Di amici mai se ne hanno troppi: e il rispetto alle convenienze non ha mai pregiudicato al dritto o ai mezzi di farlo efficacemente valere.

Non ci dissimuliamo che tale governo il quale ci fa ora buon viso ci astia in segreto, perchè gli cuoce che la libertà siasi in Italia trovato quest'ultimo asilo. Ma questa sarebbe cattiva ragione per abbandonarci a risentimenti di parole alle quali non è possibile far seguire i fatti. Esse attualmente non valgono che a complicare vieppiù la situazione, ed accrescerne gli inconvenienti ed i pericoli.

Quanto più sappiamo esserci avverso tale o tal altro governo, d'altrettanto dobbiamo andar cauti e riguardosi verso di esso; perchè i nostri nemici spiano le occasioni, pronti ad afferrare i pretesti dovunque li trovino per imbarazzarci, per abbatterci.

Abbiamo presenti al pensiero le declamazioni in questi ultimi anni fattesi contro la diplomazia; nè le vogliamo discutere; ma restringendoci ai puri fatti, notiamo che quelle declamazioni si sono evaporate, e che la diplomazia rimase, e dura. La diplomazia, ossia la mutua influenza dei vari governi tra di loro, è uno di quei fatti storici che la ragion pratica dee ammettere, astrazion fatta da ogni tendenza individuale, o da ogni speculazione teorica.

È inoltre fra tutti i popoli e fra tutti i governi una solidarietà che si esplica in modi dissimili, secondo l'indole e le condizioni rispettive, ma le conseguenze della quale non si possono a capriccio accettare o respingere.

Sono altri popoli in circostanze analoghe alle nostre, sono altri governi che professano i medesimi principii, e seguono la stessa linea politica. A questi procuriamo di stringerci il più da vicino che sia possibile; perchè le vittorie o le sconfitte che questa politica, che questi principii ottengano o soffrano presso uno dei popoli o dei governi che li professano, profittano o nuocono a tutti essi ad un tempo.

Quanto agli altri, quanto ai governi dai quali ci divide o l'opposizione degli interessi o la diversità dei principii, dignità e riservatezza. Ecco il nostro dovere, ecco le nostre convenienze. Così obbligheremo a stimarci anche coloro che non ci amano, ed a quelli che hanno sentimenti più favorevoli per noi mostreremo di esserne degni. Così ci agevoleremo il conseguimento di quello scopo al quale denno intendere senza tregua gli sforzi concordi di tutti gli onesti cittadini, qualunque del resto sia la varia gradazione dell'opinione costituzionale alla quale appartengano.

È forse necessario citare esempi di questa dolorosa verità? L'allusione, per quanto indiretta e lontana essa fosse, non verrebb'ella immediatamente compresa da tutti i nostri confratelli della stampa? O il Piemonte è tale Stato cui convenga isolarsi?

Nobile e grande è la missione che Iddio ha affidata al Piemonte. Le recenti sventure non hanno fatto che illustrarla viemmeglio, e prepararne più sicure le vie se sappiasi ben comprenderla, e sovrattutto se le parole e le opere sien pari all'altissimo mandato. Ma non esitiamo a ripeterlo: prudenza a noi si chiede — il resto verrà con essa.

Non facciamo fondamento sulle simpatie degli stranieri; ma ad un tempo guardiamoci dallo eccitarne senza pro le antipatie.

In varii giornali del paese, e più negli esteri, abbiamo trovato la notizia di un trattato di commercio or conchiuso or da conchiudersi tra l'Inghilterra e la Sardegna. I giornali francesi poi ne prendono occasione per accennare all'accordo che regna tra la politica piemontese e quella di lord Palmerston, accordo che non lasciano di qualificare col nome di protezione per parte dell'Inghilterra. Qualunque sia l'idea che si possa avere sovra un accordo politico che può trovare una spiegazione naturalissima nell'indole dell'attuale politica inglese, e nel sentimento che vediamo espresso nei documenti diplomatici che nel nostro giornale stiamo pubblicando: noi crediamo però che siano al tutto infondate le voci che corrono di trattati di commercio tra noi e l'Inghilterra. Dopo l'*atto di navigazione* in forza del quale l'Inghilterra ha inaugurato il gran principio del libero scambio, col semplice patto di reciprocità, non sappiamo in quali termini e su quali oggetti potrebbe intavolarsi un trattato di commercio della natura di quello al quale si è da vari giornali accennato. Speriamo non perciò che i nostri rapporti colla potenza inglese siano fondati su tali basi che implichino le stesse conseguenze che si potrebbero dedurre da un trattato di commercio, o da qualsiasi altra convenzione in cui fosse dato alla Sardegna di mostrare quanto ella sappia apprezzare le nobili simpatie della nazione inglese.

Da alcuni giorni l'*Armonia* si mostra preoccupata da un pensiero da cui trapela la nuova attitudine ch'essa vorrebbe prendere a fronte del ministero, ed il nome del sig. d'Azeglio e di quel programma che essa chiama suo le corrono in ogni articolo alla bocca.

La missione poi del sig. Pinelli a Roma le dà occasione di supporre il caso *di un nuovo concordato che fissasse in modo assoluto e normale i rapporti fra la Chiesa e lo Stato, e definisse fin dove possano giungere le riforme che i giornali della sinistra richiedono ancora*.

L'*Armonia* non è solita parlare a caso; e di quella ch'essa mutando stile chiama ora *vertenza con Roma*, crediamo che ne sappia quanto altri, se non più.

Da questo e da qualche altro indizio, dobbiamo noi argomentare che la *vertenza con Roma* sia entrata in una nuova fase?

CAUSA DELLA SETTA DELL'UNITA' ITALIANA DI NAPOLI.

(*Continuazione al N.* 818 *del* 21 *andante*).

VIII Udienza (24 *luglio* 1850)

L'udienza è aperta alle dieci e mezzo, ed il pubblico si affolla nella sala. Sulla tribuna riservata sono molti personaggi distinti, e verso il mezzodì sopraggiunge S. E. il ministro inglese. Dopo la lettura del verbale della precedente udienza, sorge l'accusato Poerio e fa notare una ommissione. Egli con grato animo riconosce con quanta sostenuta attenzione i degni magistrati prestino ascolto alle deduzioni della difesa e però non esservi bisogno che tutte le parole degli accusati siano registrate nel verbale per penetrare nelle loro coscienze. Ma essere indispensabile che le domande prodotte nell'interesse della difesa e che han dato luogo a deliberazione per parte della gran corte siano esattamente notate nel verbale per tutte le conseguenze di dritto che possono derivarne. Intanto aver egli domandato nell'udienza di ieri che dalla gran corte si riesaminasse l'ammissibilità del suo discarico, essendo nulla la deliberazione di rigetto per due ragioni: per essersi proceduto fuori della presenza dell'accusato; per essersi discusso a porte chiuse: ma di questa seconda nullità eccepita da esso accusato non esservi vestigio nel verbale. Chiedere che nell'omaggio del vero se ne facesse menzione. Risponde il presidente che la redazione del verbale dipendeva interamente dal suo potere discrezionale, e che non era nella facoltà dell'accusato di chiederne la correzione. Replica il Poerio non potere abbandonare l'esercizio di un diritto che gli era assicurato dalla legge. Era certamente nella facoltà della gran corte di rigettare quelle domande della difesa che nella sua coscienza stimava e giudicava ingiuste o superflue, ma per rigettarle dovea mentovarle, dovea esattamente trascriverle. Esser questo un obbligo imposto dalla legge a tutto il collegio, epperò in caso di richiamo non potea deciderne il solo presidente. Insiste quindi affinchè la gran corte sia chiamata a deliberare. Dopo qualche esitazione il presidente ha invitato il pubblico ministero a prendere la parola.

Il procurator generale, schivando ogni discussione sulla legalità del reclamo, ha osservato che il chiesto riesame non era stato accolto dalla gran corte, ed esser quindi superfluo di registrare le ragioni sulle quali la difesa avea creduto di poggiare la sua dimanda ed ha conchiuso al rigetto. Dopo lunga discussione in camera di consiglio la gran corte decide *doversi ritenere come inserita nella sua integrità la domanda dell'accusato Poerio*.

Terminato questo strano incidente è stato chiamato all'interrogatorio Niccola Nisco. Si è letto l'unico suo interrogatorio, ch'ebbe luogo 20 mesi or sono (15 novembre 1848) ed il suo costituto, unitamente alla memoria presentata alla gran corte e poi divulgata per le stampe, nella quale sono confutati uno per uno tutti gli elementi del carico e vi è espressa la più nobile professione de' suoi principii politici. Invitato quindi dal presidente a dichiarare se avesse alcuna cosa ad aggiungere, togliere o modificare, ha risposto in questi termini:

« Onorevolissimo signor presidente. — Dopo avere pienamente ratificato il mio interrogatorio ed il costituto, siami lecito di sottomettervi poche osservazioni. È veramente maraviglioso come dopo quasi due anni di dura prigionia, io sia tratto al vostro cospetto per *setta* e per *regicidio*, reati puniti colla pena del capo e col lugubre apparato del terzo grado di pubblico esempio, senza essere stato mai interrogato su quei tremendi misfatti, contro i precisi dettami delle nostre leggi, contro il santo costume di tutte le nazioni civili. Il non volermi interrogare, il silenzio serbato sistematicamente sulle persone che mi denunziavano, il misterioso occultamento di tutte le fonti dell'accusa, mostrano apertamente il deliberato mal animo dell'inquisitore e la colpevole malizia, quasi temesse che i miei discarichi ruinassero l'edificio industriosamente innalzato dalla calunnia.

« E la sua preoccupazione è stata sì cieca, che dimentico de'suoi più sacri doveri ha voluto mantenere ad ogni costo quelle false illusioni ed è venuto dirittamente ad opporsi alla scoperta del vero ed al trionfo della mia innocenza. Il mio processo, o signori, comincia con una denunzia per parte dello stesso inquisitore. Una denunzia, io dico, perchè tale è, e non altrimenti può considerarsi l'attestato del commissario barone Annone, nel quale dichiara essere a sua conoscenza per segrete indagini di polizia che io congiurava contro la sicurezza dello Stato. Segue un'altra denunzia per parte di un Paladino, vecchio capitano ritirato, che espone essere a sua conoscenza che io aveva confidato ad un tale Fiorentino, in una bottega da caffè, che si stava preparando una vasta cospirazione per rovesciare il trono e che io era uno dei capi, anzi il cassiere. Chi sia quel Paladino, capitano ritirato, anzi vergognosamente espulso dalla milizia, lo dirà la sua fede di perquisizione che sarà letta quando sarà discussa la sua dichiarazione scritta, poichè ora egli è al cospetto del giudice infallibile, e vedrete che la sua vita è stata lorda di ogni nequizia, di furti, di falsità, di scroccherie di ogni maniera. Il Paladino deponeva cose evidentemente false, poichè bisogna essere matto furioso per confidare in un caffè, al primo venuto, ad un ignoto, un segreto rivoluzionario che conduce addirittura al patibolo. Il Paladino non deponea manco per propria scienza quella balorda iattanza, ma diceva di averlo udito da altri. Non pertanto l'inquisitore se ne contenta e procede al mio arresto nello stesso giorno della denunzia, senza curarsi di chiamare il Fiorentino, di esaminarlo, di verificare la verità delle confidenze, di toccare il fondo della cosa. Un processo così capricciosamente iniziato non poteva produrre valutabili prove di reità. Invano l'inquisitore si affaticò a chiamar testimonii. Dopo

408

« molti sudori, ma tardi si avvide non esser quella una processura giudiziaria, ma un incomposto ammasso di stupide, inverecond. e stomachevoli accuse e di ridevoli e balorde contraddizioni. Epperò fin dal 15 febbraio 1849 prendea riposo dall'ingrata fatica e chiudeva il processo. Solo obbliava d'inviarlo a questa gran corte, com'era suo dovere, malgrado le mie energiche insistenze, ripetute ogni giorno pel corso di dieci mesi. Ma non appena è iniziato il processo della *famosa bomba di carta*, ecco che il solerte barone Annone si desta dal suo letargo e quando crede esser quel processo compiuto ed inviato a questa gran corte, con bella sollecitudine e con lodevole zelo spedisce anche il mio, sebbene in tutta l'istruttoria compilata in Castello non fosse stato pronunziato il mio nome neppur una volta, sebbene io non fossi stato mai condotto ne' sotterranei di quel forte, come era avvenuto agli altri indiziati. Le quali osservazioni preliminari ho dovuto sottomettervi, o signori, affinchè sia manifesto che quel commissario di polizia, nell'atto che indossava la veste di magistrato istruttore ha conculcata la legge in mio danno, ha mancato a tutti i suoi doveri od ha secondato le cieche passioni della fazione retrograda che vuole rovinarmi nell'opinione e privarmi di vita. »

Qui il presidente, che a stento erasi frenato, con aspra voce ha ammonito l'accusato di non oltraggiare le pubbliche autorità che godono la fiducia dell'ottimo sovrano, e che già sarebbero rimaste prive della sua grazia e rimosse d'ufficio se fossero colpevoli. Ma il Nisco non si è punto sconcertato, ed ha risposto che un titolo del codice prevedeva e puniva i reati commessi in ufficio dalle pubbliche autorità, che egli rimaneva saldo nel proposito di tutto dire e di tutto svelare, e che attendeva dalla giustizia della gran corte di potersi liberamente difendere. Il presidente ha replicato, ma con minore asprezza, che doveva esprimersi con moderazione e con rispetto verso gl'impiegati del re signor nostro e riverenza verso i magistrati, ed il Nisco ha ripigliato il suo dire, passando a discutere i singoli elementi dell'accusa nella parte che lo riguardava. Ha osservato in primo luogo che era accusato di cospirazione nella provincia d'Avellino, ma senza indicazione di complici, quasichè potesse esservi cospirazione per parte di un uomo solo; che veniva designato qual *promotore* di una sognata sollevazione, senza che ve ne fosse il più leggero indizio in processo; che era indicato qual capo di un circolo settario e qual dignitario della pretesa setta, senza che un solo dei prezzolati calunniatori avesse osato affermarlo, e mentre nello stesso foglio notato a piè di pagina dal pubblico accusatore, come quello che conteneva la prova di questo elemento a carico, non vi era il più lontano vestigio di quella peregrina notizia.

Ha osservato in secondo luogo, che siccome la gran corte nel giudizio di sottoposizione ad accusa ha ritenuto in linea di considerazioni i fatti e gli argomenti espressi nello stesso atto di accusa, tutti gli elementi semplici che vi sono notati formano tante posizioni a carico, alle quali egli ha il diritto di contrapporre altrettante posizioni a discarico. Così, avendo il pubblico ministero affermato che esso accusato era *demagogo per indole*, quasi che avesse sottoposto il suo capo ad una perizia frenologica; che aveva potentemente aiutata la mossa rivoluzionaria del Sabariani in Benevento; che aveva avuto corrispondenza criminosa con molti ufficiali della guardia nazionale della sua provincia, incitandoli a novità; che nel 17 maggio 1848 aveva chiamato sotto le armi la milizia cittadina di S. Giorgio, della quale era comandante il suo defunto genitore; che aveva caldamente arringato a cencinquanta armati raccolti sulla pubblica piazza; che era sprofondato nelle sette, ed altre accuse di simil conio, doveva essergli lecito di dimostrare: che non aveva sulla sua persona alcun connotato esterno che disvelasse la sua indole demagogica, e che le sue azioni e gli scritti pubblicati lo chiarivano amatore della onesta e legale libertà; che lungi dal favorire efficacemente il Sabariani, aveva con ardore aiutato il governo legale nel reprimere quella sollevazione; che non aveva avuto mai corrispondenza rivoluzionaria con alcuno e molto meno con capitani della guardia nazionale della sua provincia; che nel 17 maggio non si era mai sognato di chiamare sotto le armi la milizia cittadina di San Giorgio; che la pretesa concione sulla pubblica piazza era una ridevole invenzione de' suoi nemici; che infine era stato sempre aborrente da ogni specie di setta. Delle quali cose doveva essergli consentita la prova; perciocchè dove la difesa non è libera e piena, non può esservi giudizio, ma sacrificio. Ma la gran corte gli aveva negato le posizioni relative a questi assunti, di modo che egli rimaneva indifeso contro le artificiose esagerazioni, le false assertive e le avventate e denigranti insinuazioni che formavano il testo dell'accusa.

Nell'udire queste parole il presidente si è fortemente sdegnato, e con ira concitata e con modo villano ha tolto la parola all'accusato e gli ha imposto di sedere. Ma il Nisco non si è seduto ed ha risposto non poter obbedire all'imperioso comando, aver diritto a difendersi, e volerne usare sino all'ultimo fiato. Il presidente ha ripetuto con maggior impeto il divieto. Ma l'accusato con crescente energia gli ha replicato che, se gli era interdetto di continuare, egli si dichiarava in istato di coazione e di oppressione.

Qui il tumulto è stato sì grande che le voci si erano coperte: e questo incidente avrebbe avuto i più deplorabili effetti senza la interposizione del consigliere Morelli (uno dei giudici supplenti) che con molta dignità di modi e temperanza di linguaggio ha richiamato il Nisco alla moderazione, e la calma si è a poco a poco ristabilita. Forse la improvvisa apparizione di un alto personaggio straniero, che in quel momento prendeva posto sulla tribuna riservata, ha contribuito a mitigar l'irritazione del presidente. Il Nisco ha promesso di essere temperante; e proseguendo l'esame critico degli elementi dell'accusa, ha preso a considerare l'incredibile assertiva, accettata dall'accusa, che l'onorando conte Terenzio Mamiani era il fondatore della pretesa setta. Qui il Nisco vorrebbe citare un documento istorico inserito nel giornale *des Débats*, cioè una lettera del Mazzini al Tocqueville, ministro degli affari esteri della repubblica francese, nel quale volendo fare l'apologia della condotta del triumvirato, e della sua tolleranza delle altrui opinioni, ricorda che il Mamiani ed il Pantaleoni, che erano i più decisi avversari di quella forma di governo, e pubblicamente la condannavano, vivevano tranquillamente in Roma. Ma il presidente glielo impedisce, e con modi più umani gli ricorda, che innanzi alla giustizia non si leggono articoli di giornali e non si trattano quistioni storiche.

Il procuratore generale osserva trovarsi quell'elemento in processo (nella seconda dichiarazione del Carafa); dal processo averlo attinto l'accusa e però esser quella indicazione pienamente regolare; non essere interdetto agli accusati provare il contrario con documenti, ma prima di ammetterli bisognava che la corte ne prendesse lettura per giudicare se fossero pertinenti. Il Nisco prende atto di questa dichiarazione, e soggiunge che dal documento che intendeva presentare discendeva limpida la conseguenza, che se il capo della *Giovane Italia*, della quale la setta della *Unità* non era che la continuazione, ascriveva a suo vanto di tollerare in Roma la presenza del Mamiani suo deciso avversario, quest'uomo illustre che nella sventura aveva grandemente onorato la patria, consacrandosi ai severi studi di altissima filosofia, e che aveva apertamente condannato le società segrete come esiziali alla onesta libertà, non poteva essere indicato qual capo-setta della *Unità*, senza fare un oltraggio crudele ed insensato alla storia.

Il presidente ha di nuovo interrotto il Nisco ed ha pubblicamente esclamato essere inutile alla causa indagare se un Mamiani, Momiani o Mumiani (*sic*) o altri fosse il capo della setta; chiunque esso si sia l'accusa sta; la setta esiste; e si tratta solo di conoscere e punire i colpevoli. Atteggiandosi poi a benevolenza, con modi urbani invita il Nisco a tralasciare tutte queste riflessioni, che potranno essere presentate dall'avvocato quando parlerà la causa, e lo esorta ad imitare l'accusato Poerio, che ieri adduceva ragioni e narrava fatti pertinenti con decenza e moderazione, e a non divagare dall'interrogatorio con tali superfluità. Risponde l'accusato essere appunto suo proponimento di non allontanarsi dal sistema tenuto dal suo degno amico, ma riuscire impossibile in una causa politica l'interdire ogni indagine sulle opinioni, sui fatti e sulle opere degli uomini politici, e che era vergognoso di proclamare settario una ridente gloria d'Italia, che aveva propugnato in tutta la sua vita i più saldi principii della ordinata libertà.

Passando poi a trattare la quistione della connessione ha osservato pesare sul suo capo un'altra accusa relativa ai fatti del 15 maggio 1848, ed esser nel suo diritto quando chiedeva la riunione degli atti ed una sola accusa e un solo giudizio; perciocchè la dimostrazione della sua innocenza e dell'antica calunnia, poteva riverberare vivissima luce sulla tenebrosa operosità de' suoi nemici nella seconda calunnia che è base della presente accusa. Inoltre ricorda di essere stato processato in provincia di Avellino per identici reati, che l'inquisitore locale avea ascoltato i medesimi testimoni, e che quel pubblico ministero avea già chiesto la conservazione degli atti in archivio per deficenza di prove, mentre il pubblico ministero di Napoli di quelle stesse testimonianze faceva fondamento di un atto d'accusa a morte col terzo grado di pubblico esempio. Chiedeva pertanto che anche il processo compilato in Avellino sia riunito a questa processura, e insistere sul doppio richiamo, altrimenti anche dopo la ricognizione della sua innocenza resterebbe sotto la minaccia di una seconda accusa di morte, e per verità egli non ambiva l'onore di un secondo giudizio capitale. Ha infine ricordato che il procuratore generale nell'apporgli opinioni estreme e superlative, pretendeva attingerne le prove da alcuni suoi scritti a stampa, e segnatamente *I Papi e la Civiltà.*

Osserva intanto che questi opuscoli furono pubblicati in Napoli e prima dello statuto del 10 febbraio 1848 con la debita approvazione della censura, che forse per benevolo incoraggiamento a far meglio, ne ebbe lode per iscritto da due illustri porporati e dal chiarissimo Massimo d'Azeglio, e che anche uno dei degnissimi magistrati che siede tra' suoi giudici non isdegnò di scrivergli una lettera gratulatoria in occasione di quella pubblicazione (tutti gli sguardi si volgono al consigliere Morelli). Ed intanto la gran corte aveva negato di ammettere questa prova, poggiata su documenti irrefragabili, di data non sospetta che egli voleva presentare, anzi aveva presentato.

Il procuratore generale fa osservare all'accusato che la esagerazione delle sue opinioni sovversive desumevasi in gran parte da una sua professione di fede, inserta ne' pubblici fogli in occasione delle elezioni di novembre 1848. Ma l'accusato risponde esser prontissimo a discutere con lo Statuto alla mano i principii propugnati in quella scrittura, ed essere per lo meno strano d'incriminare come scritto rivoluzionario, e produrre come elemento di un'accusa capitale una dichiarazione nella quale s'inculca *il rispetto all'ordine costituito.* Osserva d'altronde che quello scritto fu deferito alla giustizia, e questa stessa gran corte aveva dichiarato la competenza correzionale, e ne aveva inviato la cognizione al giudice regio. Chiude l'accusato il suo dire, insistendo per la riunione de' processi, e per l'ammessione di quella parte del discarico che era stata rigettata; ed il suo valoroso difensore, il Castriota, ritorna sullo stesso argomento. Il pubblico ministero dà le sue conclusioni in contrario, ripetendo le stesse ragioni addotte pel rigetto delle domande del Poerio.

Mentre la gran corte sta per chiudersi in camera di consiglio, il Nisco si avvede che un notissimo ispettore di polizia, vestito alla borghese, prendeva nota delle sue parole. Reclama allora perchè sia espulso in questi termini: « Ella, sig. presidente ornatissimo, mi avvertiva altra volta che gli stenografi erano proibiti, e mi vietava di scrivere, sebbene io sono un accusato, ed ogni parola del dibattimento può tornarmi utile. Ed intanto un agente di quella polizia che mi perseguita anche nel santuario della giustizia, fa da stenografo, forse nella colpevole speranza di far delle mie parole argomento di qualche altro processo. Domando che con la sua autorità ella faccia cessare questo pubblico scandalo. » Il presidente accoglie la domanda e dà gli ordini opportuni; e gli sguardi di tutti gli spettatori accompagnano il sig. *Illuminato Comerci* che si va a nascondere nel fondo della tribuna. Dopo una breve sospensione, la corte rientra e si legge la deliberazione di rigetto delle domande del Nisco, che fa le sue proteste. Si passa poi all'interrogatorio di *Ferdinando Carafa.* Data lettura del primo interrogatorio, della lettera diretta al prefetto di polizia, della susseguente ratifica, della ricusa, del costituto, e della sua dichiarazione manoscritta, alla analoga domanda del presidente egli risponde: « Mi piace poter ricordare le stesse parole pronunziate nella scorsa udienza dal rispettabilissimo sig. consigliere presidente: *Questa gran corte osserva ed esamina tutto con la più religiosa scrupolosità.* Fin da quando fui costituito, fin da quando io vi lessi quella memoria scritta e sottoscritta di mia mano, io m'ebbi quella fiducia. Ed ora rinnovo il mio costituto, confermandolo pienamente in tutte le sue parti, e di bel nuovo ritrattando solennemente il foglio da me scritto in Castello, poichè non è la franca e spontanea espressione del vero. Nè questo basta alla pace dell'animo, ed al riposo della mia coscienza. Sento il bisogno di domandare scusa e di chiedere perdono del mio fallo, in presenza de' miei giudici e del pubblico, a questi signori miei amici (indicando i coaccusati che sono sullo sgabello).

« Signori della gran corte, io sono stato sempre un uomo di onore; tale mi dipinge questo stesso processo; e le testimonianze di uomini chiarissimi per probità e per bella fama confermeranno la buona opinione di mia onestà. Una sola volta in mia vita ho mancato ai principii e non sono stato onesto; e fu appunto quando m'induceva a scrivere per le altrui male arti quel foglio mendace. — Spiegando poi quel che ho già detto sul conto di Carlo Poerio, della cui amicizia altamente mi onoro, debbo aggiungere in omaggio del vero, che ne' nostri colloquii, quando io gli chiedeva consiglio, egli mi additava sempre la via della moderazione e della temperanza, e non una, ma parecchie volte volle dimostrarmi con la sua logica severa e con argomenti storici, che le sette aveano sempre dato il tracollo alle possibili ed oneste libertà, e che ogni uomo che amava sinceramente il suo paese dovea tenersene costantemente lontano. — Della mia invariabile moderazione fa fede la stessa dichiarazione del coaccusato Catalano. Mi furon letti quei sozzi cartelli, ed io lealmente ne convenni tostochè ne fui richiesto dall'istruttore; ma li condannai come opera detestabile, ma quella condanna fu così energicamente coscienziosa e ragionata, che scosse il Catalano e lo persuase e lo indusse a lacerarli. — Ed invece suggerii l'idea di diffondere piccoli avvisi stampati, contenenti espressioni che non faranno mai arrossire un uomo di onore, poichè sono oneste e legali. Delle altre accuse non parlo, e mi crederei degradato se dal mio labbro uscisse una sola parola per discolparmene. »

Il Carafa ha pronunziato quelle parole con nobile franchezza e con profonda emozione. Quando ha fatto pubblica ammenda del suo fallo, ed ha domandato perdono ai compagni, la commozione è stata generale, e si è visto spuntare una lacrima su più di un ciglio. I giudici lo hanno ascoltato con religiosa attenzione, ed il presidente non lo ha mai interrotto.

Dopo qualche istante di pausa il presidente ha dimandato all'accusato perchè diresse al signor prefetto il foglio che ha poi ritrattato; il consigliere Morelli inoltre gli fa osservare che quel foglio è scritto e sottoscritto tutto di suo carattere, e che poi lo ratificò in presenza dell'istruttore. Il Carafa risponde ricordando che egli nel Castello stava sotto chiave, non avea contatto con alcuno, e non avea ricapito di scrivere. — La visita del signor prefetto non giunse a scuoterlo, e rimase saldo per più di un mese nella sincerità de' suoi primi detti, come può rilevarsi dalle due date dell'arresto e del foglio, 27 settembre e 29 ottobre 1849. — Egli aveva lasciato la vecchia madre gravemente inferma; non solo non potè ottenerne notizia, ma gli fu dato a credere che tutti i parenti lo aveano abbandonato come un uomo perduto. — Una notte ebbe uno sfinimento, cadde sul suolo e si ferì sull'occhio destro; chiese invano soccorso, o non lo ascoltavano, o non volevano udirlo. — Gli si susurrava all'orecchio che doveva esser calato in criminale, in mezzo ai più schifosi insetti, e che la sua rovina era irrevocabile. — Sotto l'impressione di queste morali torture, e nella febbrile impazienza di aver notizie della madre e di saperla viva, si lasciò vincere dalle altrui suggestioni. — Il foglio fu scritto nella casa del comandante sotto l'occhio del commissario. Lo ratificò dopo pochi giorni, perchè così si volle, perchè la posizione sua era tuttavia la stessa, ed era straziante al cuore di un figlio, perchè solo con la conferma di un mendacio gli si faceva sperare di rivedere la famiglia. — Domandato finalmente dal presidente da chi gli fosse suggerito il foglio, il Carafa risponde: *Dall'inquisitore.*

L'udienza è sciolta alle ore 2 1/2. Le scene occorse in questa seduta non potranno mai cancellarsi dalla memoria di chi vi fu presente. Gli uomini onesti hanno dovuto ammirare la perseverante insistenza del Nisco, e la verecondia con la quale il Carafa ha fatto del suo fallo pubblica penitenza.

Per ben definire chi si sia il presidente Navarra e per conoscere come la lealtà stia in cima di tutte le sue virtù, va ricordato che mentre egli faceva all'udienza un pubblico encomio al Poerio per la moderazione della sua difesa, poche ore prima aveva declamato in Camera di consiglio ed in presenza di qualche avvocato contro lo stesso Poerio, tacciandolo come ostinato promotore di scandali, e sostenitore di teoriche sovversive: — *Bastare il solo suo interrogatorio per farlo irremissibilmente condannare.*

Richiesti inseriamo il seguente articolo relativo al richiamo dei sigg. Bosio e Oppelt intorno all'amministrazione delle gabelle, pubblicato nel num. 823 di questo giornale.

Il sottoscritto, dietro facoltà avutane dalla superiore autorità, crede dover rendere di pubblica ragione i seguenti fatti, i quali è conveniente che sieno conosciuti nella piena loro verità.

L'azienda delle regie gabelle, nel trattare in conformità degli ordini ricevuti dal superiore dicastero delle finanze per la rinnovazione dell'appalto dei dritti sulla fabbricazione della birra, fu sollecita ad invitare pel primo l'appaltatore scadente, signor Decostantini, che ben sapeva non essere altro che il prestanome dei signori Bosio ed Oppelt, subaccensatori di tali dritti, e siccome era informato che questa parte di gabella produceva un lucro vistoso all'appaltatore, si tenne in dritto di attendere che il Decostantini, grato alla preferenza che se gli usava, avrebbe consentito ad un proporzionato aumento al canone attuale di lire settantun mille, secondo i ripetuti eccitamenti che gliene vennero fatti; ma non fu senza stento che il Decostantini s'indusse a farlo di sole lire quattromila.

In questo frattempo i signori Bosio ed Oppelt, facendo sentire che essi erano i veri appaltatori, si richiamarono all'azienda onde fosse loro deliberato l'appalto col medesimo aumento di lire quattromila.

Si presentò allora il signor Carlo Perla, il quale ad un tratto offerse il notevole accrescimento di lire dodicimila, dal che l'azienda potè conoscere che il partito poteva ancora migliorarsi; infatti essa avendo proposto per detto appalto l'aumento di lire ventiquattromila sul prezzo attuale, e comunicata la proposta tanto al Decostantini, quanto al Perla, il primo protestò nei termini più precisi ed assoluti che non poteva senza perdita assumere l'appalto con maggiore aumento che quello delle lire dodicimila primitivamente offerto dal Perla; questi invece migliorò il partito fino alla somma di lire ventimila sotto l'espressa condizione che l'azienda non accetterebbe ulteriori partiti, e rassegnerebbe la pratica al ministero delle finanze, cui si apparteneva il decidere.

Così essa infatti tanto eseguì scrupolosamente; allora i Bosio ed Oppelt, i quali non ignoravano il partito del Perla, e che come fabbricanti di birra e come subaccensatori attuali dei dritti sulla medesima, conoscevano appuntino quale fosse il margine di lucro che siffatta gabella lasciava a beneficio dell'appaltatore, e che pure avevano cercato da principio di ridurre a sole lire quattromila l'aumento, allegando specialmente che la consumazione di tale bevanda nella città di Torino non potesse giungere alle dodici mila brente per anno, ricorsero all'azienda dichiarandosi disposti a recarlo alla somma di lire ventitremila; l'azienda vincolata dalla promessa fatta al Perla dichiarava di non poterla più accettare, ma non poteva ricusare, e non ricusò di rassegnarla al ministero di finanze, che informò minutamente, come era debito suo, di ogni incidente di questa e delle altre pratiche relative alle trattative d'appalto delle gabelle accensate.

Il superiore dicastero non credette che gl'interessi dell'erario gli permettessero di ricusare un aumento di lire tre mila sopra quello che conseguivasi dal partito del sig. Perla, ma considerando al diverso procedere dei signori Bosio ed Oppelt, e dello stesso Perla, per opera del quale si può dire che l'amministrazione sia stata posta sulla via di ottenere un aumento di tanto riguardo, ordinò all'azienda di conchiudere definitivamente col Perla, ove il medesimo si disponesse a crescere la sua offerta fino ad una somma eguale a quella in ultimo luogo proposta dai signori Bosio ed Oppelt. Il Perla vi aderì, e l'affare venne col medesimo ultimato.

Il sottoscritto crede che queste spiegazioni siano più che sufficienti a chiarire i dubbii sollevati nell'articolo inserto nel giornale il *Risorgimento* del 27 cadente mese, n. 823, dai signori Bosio ed Oppelt, i quali devono imputare al loro procedere le lamentate conseguenze, protestando del resto, che conscio esso di non avere mai avuto altro in mira che la tutela degli interessi dell'erario per la parte che gli è affidata, non ha in animo di tener conto di tutti i richiami a cui potesse dar luogo l'esagerazione dell'interesse privato, il quale non è a stupirsi che si risenta quando vede mancarsi un lucro sperato, e cerchi di fuorviare la pubblica opinione.

Dichiara poi di non avere mai promesso ai signori Bosio ed Oppelt di tenerli ragguagliati dei partiti che fossero per presentarsi uguali o maggiori dell'ultima loro offerta, ma di averli anzi sulla fattagliene domanda dissuasi dal ritirare la medesima, mentre li eccitava a dichiarare, se occorrendo, si sarebbero prestati a migliorarla, al che risposero essi negativamente; promessa d'altronde che se si fosse fatta, non sarebbe più stata conciliabile colle susseguenti disposizioni date dal ministero.

Torino, il 29 agosto 1850.

DURANDO

Sotto-capo di div. all'Azienda delle Gabelle.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

TORINO. — S. M. con decreti del 24 corrente ha fatto le seguenti disposizioni:

Eula cav. Gio. Battista, luogotenente colonnello applicato allo stato-maggiore della divisione militare di Alessandria, collocato a riposo;

Guglielmi Gio. Battista, maggiore di piazza nella fortezza di Fenestrelle, collocato a riposo in seguito a sua domanda;

Borlasca Marcello, maggiore di piazza nella fortezza di Lesseillon, id.;

Pompeiano Raffaele, maggiore di piazza a S. Giovanni di Moriana, id.;

Solaro del Borgo marchesa Giuseppina, vedova del march. Giuseppe Luigi Amedeo Secondo Passalacqua di Villavernia, maggior generale comandante la brigata Piemonte, morto

il 23 marzo 1849 sul campo di battaglia presso Novara, accordatale una vitalizia pensione d'annue L. 2,250;

Reyneri di Lagnasco donna Enrichetta, vedova del cav. Alessandro Solaro di Villanova, luogotenente generale, comandante militare della città, provincia e castello di Casale, morto il 23 giugno ultimo scorso, id. di L. 1,500;

Villa Teresa, vedova di Benedetto Giuliano, capitano nel battaglione Veterani del corpo Veterani ed Invalidi, morto il 1 agosto volgente, id. di L. 387 50.

— S. M. con regio brevetto del 16 agosto corrente, accordò al sig. Lorenzo Marchese da Valenza per anni 7 il privilegio per una nuova macchina da lui inventata per la fabbricazione dei tessuti in seta; e ciò in seguito a favorevole rapporto della reale accademia delle scienze (classe fisico-matematica), dalla cui relazione nel numero 148 di questa gazzetta appariva, che col metodo del signor Marchese non solo si toglierebbero parecchi inconvenienti dell'apparecchio *Jacquard*, ma quasi s'innoverebbe il sistema del meccanismo per la tessitura; infatti sì per le utili modificazioni introdotte, sia pel modo di collocare l'albero disegnatore, sia negli ordigni che dànno movimento alle navette pel loro passaggio nei fili della trama, e nell'armoniosa disposizione fra tutte le parti del meccanismo, ne nascerebbe che un solo motore basterebbe a metterle tutte contemporaneamente in azione. Ne derivano grande risparmio di tempo e di mano d'opera, e ragguardevole diminuzione, a pubblico benefizio, nel prezzo dei tessuti. (*Gazz. Piem.*).

Il *Courrier des Alpes* reca un dispaccio del ministro della guerra francese generale d'Hautpoul in data di Lione 17 agosto, al luogotenente generale conte de Maugny, com. gen. della divis. milit. di Savoia, nel quale gli annunzia che dietro sua proposta il presidente della repubblica francese lo ha nominato a commendatore dell'ordine della legion d'onore. « Nel conferirvi questa onorificenza, il presidente della repubblica volle darvi una testimonianza della sua alta stima pel vostro carattere e per la posizione elevata che occupate tanto onorevolmente nel vostro paese, ed una nuova prova del suo desiderio per la continuazione dei rapporti di buon vicinato che non cessarono mai di esistere tra la Francia ed il Piemonte. »

— Il consiglio amministrativo della marina mercantile pubblicò il 26 in Genova il seguente manifesto:

« In seguito della promulgazione della legge del 6 luglio scorso sull'abolizione dei diritti differenziali di dogana e di navigazione, il governo di Svezia e di Norvegia dichiarava al governo di S. M. che anche per parte sua rimanevano tali diritti soppressi verso la reale bandiera, e per conseguenza era pienamente cessato l'effetto della riserva eventuale che ne faceva l'articolo addizionale del trattato di commercio e di navigazione stipulato il 28 novembre 1839.

« Rendiamo perciò nota ai capitani della nazionale marineria mercantile, a seconda delle comunicazioni che ci vennero dirette dal ministero di guerra e marina, la cessazione dei dazi differenziali da cui, giusta il suddetto articolo addizionale, erano colpiti i grani, gli oli d'oliva ed i vini importati colla R. bandiera nei porti di Svezia e Norvegia, e mandiamo farsene col presente la pubblicazione.

— *Elezioni.* — Il secondo collegio di Sassari ha eletto a suo deputato il signor Ferracciu prof. d'economia politica; il terzo, Delitala Fulgenzio.

CASALE, 27 *agosto.* — Domenica ora scorsa la legione della guardia nazionale riconosceva il suo colonnello. Presentato ai militi con molte parole di lode dall'egregio nostro sindaco avv. Ceriola, il capo-legione gli rispondeva con un ricambio più abbondante di encomii e pronunciava quindi forti ed acconcie parole. Finita la cerimonia, la milizia difilava in bell'ordine innanzi ai rappresentanti del municipio, al colonnello ed allo stato-maggiore. Ogni pelottone salutava il nuovo capo con forti *Evviva*. Alla sera la brava banda della legione eseguiva con tutta maestria varii pezzi di scelta musica sotto le finestre del capo-legione, il quale aveva aperte le sue sale a fratellevole e cordiale trattenimento.

— Ci è grato di annunciare essersi in questa nostra città costituito sulle basi dell'associazione centrale di Torino un comitato di medici, chirurghi, farmacisti e veterinarii della provincia, esso ha già proceduto alla nomina della direzione e della quale è presidente il cav. Evasio Acato protomedico, e segretario il sig. Federici farmacista, a cui potranno venir dirette le domande di aggregazione.

Soliti ad encomiare tutto ciò che tende ad attuare il principio d'associazione, noi ringraziamo i benemeriti promotori della felice idea di riunire in una fraterna intimità scientifica i cultori dei varii rami dell'arte salutare, nè dubitiamo punto del pieno successo di tale società; la quale si propone di promuovere in ogni miglior modo i progressi della scienza nella nostra provincia, e di patrocinare d'accordo coll'associazione centrale il ben essere dei cultori dell'arte salutare. (*Carroccio*).

FIRENZE. — Il *Monitore Toscano* pubblica nel supplemento del 24 corr. la seguente *notificazione*:

La commissione destinata per decreto dell'I. R. governo del dì 4 giugno ultimo passato a raccogliere e scegliere gli oggetti da inviarsi alla grande esposizione inglese del 1851, composta dei signori

Consigliere senatore cav. gran-croce Giovanni Baldasseroni, ministro segretario pel dipartimento delle finanze, del commercio e dei lavori pubblici, presidente del consiglio dei ministri, presidente della commissione medesima;

Sir Giorgio Bailly Hamilton, cav. gran-croce dell'ordine dei Guelfi di Annover, e di quello del Merito sotto il titolo di S. Giuseppe di Toscana, ministro plenipotenziario di S. M. la regina della Gran-Brettagna presso S. A. I. e R. il granduca di Toscana;

Direttore dell'istituto tecnico di Firenze Filippo Corridi, professore dell'università di Pisa;

Cav. Vincenzo Brocchi, già direttore dell'istituto medesimo,

Cav. gran-croce marchese Cosimo Ridolfi, consigliere di Stato, presidente dell'I. e R. accademia dei Georgofili, e deputato dell'accademia medesima;

Signor Orazio Hall, deputato della Camera di commercio di Firenze;

Cav. conte Francesco di Larderel, deputato della Camera di commercio di Livorno;

Cav. marchese consigliere senatore Antonio Mazzarosa, deputato della Camera di commercio di Lucca.

Nell'adunanza del 3 agosto corrente, che ebbe luogo nel locale dell'istituto tecnico già rammentato, deliberò doversi divulgare per la migliore informazione di ciascuno il programma dato fuori il 21 febbraio prossimo passato dalla commissione eletta da S. M. la regina della Gran-Brettagna.

Il programma, di cui si tratta, è diviso in quattro categorie. La prima comprende le materie prime. La seconda le macchine. La terza le manifatture in istato finito. La quarta le sculture, modelli e arte plastica. Al seguito delle dichiarazioni della commissione inglese, la commissione toscana ha reputato opportuno aggiungere alcune istruzioni per regola dei capi di fabbrica, manifattori ed artisti del paese.

ROMA. — Il pro-ministro delle finanze Galli, con sua notificazione 22 andante, autorizzata da S. S., ha aumentate le tasse esistenti sul bollo e registro.

RAVENNA, 22 *agosto.* — Scrivono al *Lombardo-Veneto*:

Siamo ovunque circondati dagli assassini. Lo scorso lunedì nella strada tra Forlì e Russi venne aggredito un infinito numero di persone, ed un'ora dopo mezzogiorno al governo di Forlì eranvi denunzie di 117 persone assalite per quella strada e si fa ascendere il bottino degli assassini a scudi due mila. Nel successivo martedì furono fermati al ponte della Castellina 10 biroccini, svaligiati i passeggieri.

Allo stesso giorno in una Cocomerara poco distante dalla Camera in Piangipane eranvi tre assassini. Un carabiniere che recavasi a Santerno, ignaro della presenza in luogo degli assassini, voltò alla Cocomerara.

Non appena fu visto dagli assassini, che gli scaricarono contro gli archibugi e lo colpirono in una spalla; sebbene ferito, diedesi il carabiniere alla fuga. Seguitato dagli assassini, che forse si accorsero di non poterlo raggiungere, gli spararono contro altri colpi che gli tolsero la vita. Non contenti di vederlo caduto a terra, si recarono presso il carabiniere per bene assicurarsi che non dava più segno di vita, indi si allontanarono. Nel lunedì, in Pigneta presso il Possatone, ad un gioielliere di qui, che era stato a Comacchio per la fiera, furono tolte le gioie da tre malandrini per un valore di scudi 500 circa. Aveva il detto gioielliere entro un cesto tante svanziche dategli da cavalieri di Comacchio per alcuni negozianti di qui, che non gli furono tolti e che ha versato al suo giungere in Ravenna alle persone cui erano dirette.

ZARA, 21 *agosto.* — Leggesi nella *Gazzetta di Zara*:

Godiamo di poter annunziare l'arrivo del signor cavaliere Pietro Alessandro Paravia, professore di eloquenza italiana nella regia università e di mitologia e storia nella regia accademia albertina delle belle arti a Torino, illustre nostro zaratino da lunghissimi anni desiderato ed accolto con cordiale espansione per parte di tutti i suoi concittadini che veggono in lui uno dei più distinti figli di questa terra.

— Si dà per certo che l'organizzazione politica della Dalmazia abbia ottenuto la sovrana sanzione.

ESTERO.

TURCHIA. — Leggiamo nell'*Oss. Triest.* del 26:

I più recenti ragguagli da Costantinopoli giunti ieri col piroscafo sono del 17 agosto, e non presentano certa importanza. I giornali annunziano la morte della sorella del sultano e moglie di Ahmet-Fethi pascià, Athiè-sultan, nell'età di 27 anni; essa lascia due figli. I suoi funerali ebbero luogo nella capitale coll' usata pompa, e in tale circostanza furono elargite numerose somme ai poveri. — Da Rodi si ha in data del 9 che la squadra ottomana comandata dal capitano pascià era ancorata alla Suda, e doveva recarsi a Rodi dopo il Bairam. — Secondo il *J. de Constantinople*, la nomina del sig. Delyanni, già incaricato d'affari greco presso la Sublime Porta a ministro delle relazioni estere fu accolta con soddisfazione in Costantinopoli, ove quel funzionario lasciò buona memoria di sè. — Il poeta Regaldi fu presentato dal barone Tecco, ministro sardo, al gran visir ed al ministro ottomano degli affari esteri, come pure ai rappresentanti di Francia e d'Inghilterra.

Secondo un nostro carteggio da Costantinopoli in data del 17, correva voce che nella notte del 16 fosse scoppiato un incendio a Brussa, e che gran parte della popolazione di quella città, spaventata in seguito alla esplosione di alcuni barili di polvere, avesse preso la fuga. Non si avevano ancora particolari sui danni cagionati da quel disastro. — Il brick inglese *Frolic* fece vela l'11 da Smirne per le isole di Vurlà, d'onde proseguirà la sua crociera nelle acque della Macedonia. La fregata francese *Pandore* partì pure il 12 per le isole di Vurlà e per la Grecia. Dicesi che il contrammiraglio Tréhouart visiterà fra breve Salonicco e Beirut. — La sera del 14 si sentì a Smirne una lieve scossa di tremuoto.

— Il visire dell'Erzegovina, che aveva tentato di esimersi dall'ordinatagli comparsa a Sarrajevo, ai 6 del corrente si mise in viaggio per recarsi a quella volta.

Omer pascià si espresse di pubblicare il firmano gransignorile sull'ordinamento delle due provincie, tostochè saranno giunti a Sarrajevo tutti gl'individui a tale scopo chiamati. Si ritiene quindi che la detta pubblicazione avrà luogo appena arrivato a quella parte il visire dell'Erzegovina.

L'impazienza di conoscere le superiori disposizioni è generale in tutta l'Erzegovina. I grandi trepidano, ed i raja sperano.

La produzione poi dei reclami contro il governo di Mostar dipenderà dal tenore del firmano e dal contegno di Omer pascià. Se si limiterà ad emanare ordini, senza curarsi della loro esecuzione, le cose resteranno nello *statu quo*, e nessuno oserà di esternare il più piccolo lagno.

Se poi Omer pascià tratterrà presso di sè quelli che furono chiamati a Sarrajevo, e che, come dicesi, son tutti del partito del visire, se verrà spedito nell'Erzegovina qualche migliaio di soldati, e se finalmente il gransignore avrà ordinato la cessazione degli arbitri, i reclami saranno molti, ed i più energici quelli dei negozianti turchi sull'esorbitanza de'dazi, da essi suppliti oltre il prescritto.

Un'altra circostanza accresce la speranza degli abitanti dell'Erzegovina, cioè la restituzione di alquante migliaia di montoni stati spediti nella Bosnia; dal che si crede di poter ritenere certa la venuta delle truppe nell'Erzegovina.

Fra non guari si conoscerà il destino di queste popolazioni, le quali ritengono che, se fugge la presente circostanza senza favorevoli risultati, la sorte di queste povere provincie sotto l'indurato dispotismo dei visiri e dei pascià diverrà sempre più infelice.

PORTOGALLO. — Noi abbiamo i giornali di Lisbona del 17. Il 15 all'occasione del giorno anniversario della nascita di S. M. la regina Donna Maria II il corpo diplomatico, i consiglieri di Stato, i ministri ed un gran numero di persone d'ogni classe recaronsi al palazzo di Cintra, per felicitare le LL. MM., sui forti e sulle navi da guerra sventolava la bandiera nazionale.

Il *Diario do Goberno* del 15 pubblica il trattato postale concluso tra la Spagna e il Portogallo, ratificato il 22 luglio scorso, il quale principierà ad essere in vigore col 30 del corrente.

— Il signor conte Colombi, recentemente nominato ministro di Spagna a Vienna, dovette lasciare Lisbona quest'oggi. Egli deve prendere quivi le istruzioni che recherà a Vienna.

SPAGNA. — MADRID, 21 *agosto.* — Ieri ebbero luogo raunanze preparatorie di elettori moderati ed esaltati di Madrid. Non si indicano ancora i nomi dei candidati adottati dai collegi. Le liste non tarderanno a comparire.

— Risulta da un quadro mandatoci da un corrispondente nostro e formato sui dati più positivi, che la marineria mercantile spagnuola è composta di 942 navi da 80 a 400 tonnellate, di 1,997 navi da 20 a 80 tonnellate, e di 10,150 navi di 20 tonnellate e più. In tutto 13,089 navi mercantili, battelli pescatori, ecc. Queste 13,089 navi sono popolate da 61,508 marinai.

FRANCIA. — PARIGI, 24 *agosto* — Leggesi nell'*Indépendance Belge.* — Molti uomini serii credono possibile che il signor Luigi Napoleone concorra nelle prossime elezioni col signor di Joinville, e il *Bulletin* di Parigi diede a questa voce una certa consistenza, che potrebbe per avventura non perdere fino al giorno della lotta, quali che per altra parte fossero su questa quistione le idee del secondo figlio di Luigi Filippo.

Infatti non vuolsi dissimulare che tutti gl'incidenti del viaggio testè fatto dal presidente a traverso una parte della Francia hanno contribuito assai a ravvivare il convincimento, omai prossimo a dileguarsi, sulla durata possibile della Repubblica. Sono lungi dal dire che la democrazia siasi molto onorata e rialzata al cospetto della nazione per le selvagge dimostrazioni che diede in diversi punti della strada percorsa dal signor Bonaparte.

Ma per causa, e altresì non ostante queste dimostrazioni, ora tutti gli uomini che giudicano spassionatamente restano persuasi che la parte repubblicana e massime l'opposizione alle aspirazioni imperiali è assai più generale e vivace in Francia che non si fosse supposto. Il mondo ufficiale fu, durante quella peregrinazione, ciò che è e sarà sempre; la curiosità provinciale produsse i soliti effetti; il bisogno di vita esterna, l'amore delle manifestazioni e delle feste misero la metà della popolazione francese in una commozione che solo i giornali amici poterono scambiare per entusiasmo. D'altra parte e come per reazione alla piacenteria od affettazione di queste dimostrazioni i democratici s'inalberarono e insorsero in modo ostile, anzi grossolano e insolente. Ma se gli atti deplorabili della Croix-Rousse, di Besanzone, di Colmar e di Strasburgo furono pretesto o motivo di vive e giuste recriminazioni contro la democrazia, è pur sempre incontestabile che il complesso del viaggio finito or ora incontrò un'indifferenza quasi ostile nei realisti e intensa opposizione nelle masse. Ed invece di omaggi il rappresentante del potere trovò per via peggio che freddezza, trovò ostilità ove le sue parole e il zelo de'suoi amici vollero procacciargli popolarità.

Carlo X, Luigi Filippo, i suoi figli percorsero successivamente la Francia e mai non si videro le masse protestare contro l'entusiasmo ufficiale ed amministrativo con atti e manifestazioni simili a quelle che i giornali raccontarono e massimea quelle che non raccontano. Se si esagerarono gl'inconvenienti del ballo di Besanzone, non si disse poi che a Colmar si fischiò come in teatro, che altrove si scagliarono sassi contro il corteggio. In Inghilterra non si lancia che fango.

Voi crederete facilmente, voi che conoscete la natura dei nostri speculatori di borsa, che l'effetto prodotto sui fondi pubblici dalle prime notizie di ciò che chiamasi la campagna di Mosca di Luigi Bonaparte, dopo essere stato funesto, abbia trovato tuttavia alcuni disposti a reagire contro questo movimento, a veder il ritorno del rialzo come conseguenza definitiva di fatti tristissimi, ma che almeno hanno il merito di aggiornare al 1852 certe crisi che si credevano più prossime.

Ma se v'ha dilazione, non vi ha soluzione, e molti riputavano la questione assai più semplice quando trattavasi di risolverla colla forza o la sorpresa. Le difficoltà che si presentano per quel termine fatale in che spireranno i poteri del presidente appaiono sempre più terribili. Nessuno crede più possibile la revisione legale della costituzione. E chi infatti crederà che lo stato degli spiriti permetta all'Assemblea d'intendersi alla maggioranza di tre quarti, per tre deliberazioni successive, sui punti della costituzione che si devono rivedere?

Oserà forse l'Assemblea esercere di per sè i poteri che non sarebbe in grado di deferire ad una nuova costituente, vale a dire andià contro il testo preciso della costituzione e col mezzo della maggioranza semplice per decidere, colla propria iniziativa, questioni su cui non ha da emettere che un voto di delegazione? Ciò pare, almeno per ora, improbabile, impossibile.

Resta dunque l'ipotesi del termine normale dei poteri del presidente, che spireranno circa lo stesso giorno che i poteri dell'Assemblea.

Molte persone discrete dubitano già assai sul modo con cui il popolo sovrano chiamato alle elezioni generali prima del 1852 (e questo caso potrebbe intervenire colla dismessione o morte del presidente) eserceerebbe i suoi diritti al cospetto della legge che restrinse il suffragio universale.

Credesi generalmente che in questo caso il suffragio tornerebbe di fatto universale e che l'elezione si farebbe come se non si fosse promulgata la legge dei 31 maggio. Ora, se così andasse la bisogna, restando regolarmente in ufficio l'Assemblea, possiamo dimandare ciò che avverrà nel maggio del 1852, quando realmente non vi sarà più nè Assemblea, nè presidente, quando l'amministrazione abbandonata a' suoi timori dell'avvenire si troverà veramente senza forza e senza sostegno, tra il potere che sarà cessato di fatto e il potere che non sarà ancora cominciato.

Egli è il vero che già si parla di rivedere questa legge dei 31 maggio, i cui più ardenti partigiani stessi riconosconla pericolosa e imperfetta. E se la si rivede, sarà più pe' suoi pericoli che per le sue imperfezioni. Avvi inoltre una ragione per cui il potere stesso è interessato a riformarla: è l'articolo della costituzione il quale dichiara che sono necessarii due milioni di voti almeno affinchè l'elezione del presidente non venga rimessa ad una decisione ulteriore dell'Assemblea e si fa credere che l'Assemblea, la quale si eleggerebbe nel 1851, non sarebbe disposta, quanto questa, a secondare le pretese del signor Luigi Bonaparte ad una rielezione non permessa dalla costituzione.

La prima trasmessione del potere presidenziale dovrà dunque operarsi in mezzo a queste difficoltà. Non si può veramente sapere se prima di quel momento si presenterà qualche gran candidato destinato a provocare l'entusiasmo che si manifestò per un nome nel 1848: ma è difficile di credere possibile, che anche il più popolare dei nomi che si pronunziano ora e che potrebbe presentarsi al suffragio degli elettori ottenga quel grado di notorietà necessario in quel caso. Il nome del generale Changarnier, quantunque le speranze di questo illustre generale siano ora conosciute generalmente, non sembra abbastanza popolare e credesi assai generalmente che la repubblica dovrà ancora, checchè facciasi o abbia detto il principe di Joinville, restar qualche tempo principessa. In questo la legalità, crediamo, corre ancora rischio d'essere violata se prima del 1852 non vien fatto al signor Créton di far vincere la proposta ch'ei riproduce con perseveranza ogni sei mesi, proposta che voi avrete come me ammirata.

Ma se Luigi Napoleone, come non si dubita, lascia o fa riprodurre la sua candidatura, naturalmente i partiti gli opporranno, senza tener conto del drittole della legge, tal candidato di cui spereranno usufruttuare il nome al cospetto del suo. Per questo motivo il nome del principe di Joinville, pronunciato in questi giorni nel modo che sapete, destò vivamente l'attenzione: per questo motivo finalmente non temo di predirvi che questa candidatura, che pare ora ritirarsi, si riprodurrà naturalmente e nonstante tutte le combinazioni avvicinandosi la grande lotta del 1852.

— Non mi affrettai a parlarvi dell'ultima tornata della commissione di proroga. Come in ogni cosa secreta, facilmente trapelarono i particolari, ma non sono molto interessanti e relativi, specialmente ai banchetti dei sotto-ufficiali, nel caso che si rinnovassero. Un membro frescamente giunto avvisava che si chiedessero spiegazioni al ministero, ma si notò con ragione non potersi esso interpellare sopra *intenzioni*. Il generale Changarnier, dicesi, rinnovò l'assicurazione ch'egli si opporrebbe sempre a queste feste.

Insomma la commissione, assai numerosa (erano 23), prendendo il suo mandato sul serio, riconobbe che per ora doveva stare tranquilla e non eravi luogo a pensare se fosse urgente una convocazione anticipata dell'Assemblea.

Ciò che diventa sempre più probabile è una revisione della legge elettorale. Le reclamazioni piovono d'ogni parte. Pare che a Nantes, città mercantile e industriale, porto di mare e in conseguenza abbondante di nomadi, gli elettori sono ridotti ad una proporzione che fa pietà. Le campagne sono meno malconce. Non si crede che nei dipartimenti di ponente i risultati dell'elezione siano semplicemente modificati. I legittimisti perderono dei voti nelle campagne, ma non è ancora possibile sapere se i loro avversarii ne abbiano guadagnati nelle città.

PARIGI, 26 *agosto.* — Il procuratore della repubblica fece sequestrare alla posta e nei proprii ufficii il giornale *Le Peuple du* 1850 per causa d'un articolo avente per titolo: *Mélanges - La civilisation française.* Sono istruiti processi contro il signor L. A. Bissoi, gerente del

giornale, ed il signor Favre, che firmò l'articolo incriminato, sotto la triplice accusa di eccitamento all'odio ed al disprezzo dei cittadini gli uni contro gli altri, di offesa alla morale pubblica e religiosa ed ai buoni costumi, infine di provoca alla guerra civile.

— Il signor Eichmann, presidente superiore della provincia renana, è incaricato di recarsi a complimentare il presidente della repubblica francese a nome del governo di Prussia quando quegli si avvicinerà alle frontiere prussiane.

— D'or innanzi gli impresarii di teatri, di spettacoli, di concerti, di caffè, i cantanti della capitale e del distretto, non potranno più far pubblicare i loro affissi o programmi, sarà pure proibita la rappresentazione di qualunque opera drammatica, di qualsiasi pezzo staccato, il canto d'una romanza, canzone o canzonetta, infine non sarà permessa qualsiasi recita, musica istromentale o vocale da eseguirsi in pubblico se non è preventivamente approvato il manoscritto od il scenario dal ministro dell'interno, senza che questi abbia l'obbligo di giustificare la sua approvazione al commissario di polizia.

Noi togliamo quest'articolo da un ordinato del prefetto di polizia, che quasi per intiero lo riassume. Tale deliberazione fu presa in virtù della legge 31 luglio scorso sulla polizia dei teatri. Essa è accompagnata da una circolare ai commissarii di Parigi e del distretto, della quale non sarà male il riferire qualche passo.

« Voi avrete cura d'accertarvi che il titolo e la denominazione del genere d'opera che figurerà nell'affisso siano gli stessi che furono prodotti ed autorizzati dal ministro dell'interno. Nel caso di contravvenzioni, il giudizio sarà deferito alla commissione d'esame, voi dovrete constatarle nelle requisizioni dell'inspettore dei teatri assistente alla prima rappresentazione.

« Voi vedete che queste infrazioni ponno essere commesse in due maniere: cioè, col rappresentare parti soppresse, sia aggiungendovi frasi non inserte ne' manoscritti.

« Indipendentemente dai casi nei quali voi avrete a verbalizzare, voi favorirete di notare tutto ciò che può interessare l'ordine e la morale pubblica, allorquando sarete di servizio in un teatro o che eserciterete una sorveglianza in altri stabilimenti. Dopo ogni prima rappresentazione voi mi spedirete un rapporto speciale indicantemi l'impressione che essa avrà fatta sul pubblico e l'opinion vostra particolare sulla nuova opera.

— I giornali di Marsiglia giunti stamane a Parigi non fanno alcun cenno dell'invasione del cholera. A fronte di tal silenzio fortunatamente ci è permesso credere che la *Patrie* fosse mal informata quando annunciava la riapparizione di questo terribile flagello.

—Si sa che il re Luigi Filippo aveva chiesto alla repubblica, come cosa sua propria, il museo di Standish, che si fece una lite per ciò nanti al consiglio di Stato, il quale decise in favore del re. L'esule di Claremont corrispose a quest'atto di giustizia con un atto di generosità, facendo dono allo Stato del museo. Registriamo questo fatto che onora l'ex-re dei Francesi. Ce ne rallegriamo, e lo ringraziamo del suo nobile pensiero. (*Evénement*).

Strasburgo, 22 *agosto*. — È giunto il barone di Hardenbrouck ciambellano del re dei Paesi-Bassi incaricato dal suo sovrano di complire il presidente della repubblica. Collo stesso scopo è pur giunto il grande scudiere del granduca di Baden.

DOCUMENTI DIPLOMATICI

Sulle cose d'Italia dal giugno 1846 al marzo 1849.

(*Continuazione*).

Lord Cowley al Visconte Palmerston.

Francoforte, 5 agosto 1848.

Questa mattina ebbi occasione di parlare al barone Wessemberg della guerra d'Italia e di chiedergli su quali basi il governo austriaco sarebbe ora pronto a trattare la pace col Re Carlo Alberto.

Il barone Wessemberg dissemi che l'imperatore tratterebbe sulle basi della compiuta indipendenza della Lombardia, paga essendo l'Austria di una giusta ripartizione del debito pubblico e d'una frontiera che la rendesse sicura dai futuri assalti degli Italiani. Instando io perchè m'indicasse più chiaramente il voluto confine, egli nuovamente schivava la domanda, ma finalmente disse che l'Adige sarebbe il meno che l'Austria accetterebbe. Chiesigli s'ei credesse, dopo quanto era accaduto, e dopo la decisa ripugnanza al giogo austriaco palesato in tutti gli Stati Veneti, realmente saggio e prudente partito il tentar di ritenerli, e se non fora assai miglior consiglio di abbandonarli una volta anzichè tenerli con una occupazione militare richiedente un dispendio maggiore dell'utile ottenuto, e col quotidiano pericolo di perderli nuovamente.

Il barone Wessemberg dissemi essere un errore il supporre necessaria una occupazione militare per assicurare in avvenire l'obbedienza delle provincie venete all'Austria, al più bastare poche milizie, lievissimo dispendio; avrebbero quelle terre governo indipendente quando volessero acconciarsi ad un accordo per la lor futura condizione finanziera e riconoscere la sovranità di casa d'Austria.

Soggiunse: non mai avrebbe permesso la Germania che l'imperatore rinunziasse ad una parte del suo territorio assolutamente necessaria alla di lei difesa. La valle dell'Adige, diss'egli, guida nel cuor del Tirolo, ed il possederla è di sì vitale importanza che l'Austria non potrebbe abbandonarla mai. Conchiuse col dire: non possiamo contentarci di aver meno dell'Adige.

Sino ad un certo punto sono vere le parole del baron Wessenberg sulla Germania. L'Assemblea nazionale crede che l'abbandono di Venezia trarrebbe con sè la rovina di Trieste. Non udii però sorgere una voce in favore del progetto di conservare la Lombardia e son convinto che ove l'Austria fosse sì stolta da desiderarlo, o sì potente da tentarlo, solleverebbe tale scoppio d'indegnazione da farne subito abbandonare il pensiero.

Mi si dice esservi qualche progetto d'inviare un plenipotenziario per parte del potere centrale come mediatore fra le parti contendenti. (*Firmato*) Cowley.

Sir R. Abercromby al visconte Palmerston.

Torino, 4 agosto 1848.

Riedo in questo momento dal quartier generale di S. M. sarda, che ieri sera era stabilito sotto le mura di Milano.

Il giorno innanzi fui ricevuto dal feld-maresciallo Radetzky nel suo quartier generale di Camairago sulla sponda destra dell'Adda.

Esposi allora al maresciallo lo scopo della mia visita, cioè di persuaderlo ove fosse possibile a conchiudere un armistizio coll'esercito italiano per un dato tempo da impiegarsi nell'imprendere trattative per la pace definitiva.

Osservai al maresciallo esservi grande probabilità che i Francesi intervenissero in armi nella vertenza italiana, ove prestamente non si fossero trovati i mezzi di arrestare la continuazione delle ostilità, ed esser chiaro che un avvenimento siffatto avrebbe acceso la guerra generale in Europa. Gli dissi come il sincero desiderio, a me noto, della Gran Brettagna d'impiegare la sua influenza a scongiurare un pericolo sì grave per l'intiera Europa, ed il sapere che l'Inghilterra era amica ed antica alleata delle parti contendenti, aveanmi spinto a presentarmi al suo quartier-generale nella speranza che forse avrei potuto coadiuvare a combinare un accordo, ch'io tenea per certo avrebbe ottenuto la sanzione e l'approvazione del governo britannico.

Spiacemi dover dire che il feld-maresciallo Radetzky rispose alla mia proposta ripetendo le condizioni offerte a S. M. Sarda (1) ad eccezione della linea militare dell'Adda che essendo stata varcata dalle milizie austriache non era più possibile. Le altre condizioni riuscivano in fatto a rimettere le questioni territoriali nel punto in cui si trovavano al principio della guerra.

Replicai al maresciallo ch'io avrei riferito il tenore della sua risposta a S. M. Sarda, ma che non aveva facoltà di dar parere sopra condizioni siffatte.

Debbo far notare a V. E. che sì il feld-maresciallo Radetzky che il luogotenente generale principe Felice di Schwarzenberg, il quale era presente alla conferenza, per ordine del maresciallo, risposero alle mie osservazioni relative all'intervento armato della Francia nelle cose d'Italia, coll'accertarmi che conoscevano al pari di me le conseguenze probabili di quel fatto, ma eran preparati e pronti a subirle ove sventuratamente si realizzassero.

Giunto al quartier-generale di S. M. Sarda, che in quel giorno di martedì trovavasi a Lodi, ragguagliai S. M. del mio colloquio col maresciallo.

S. M. si compiacque di ringraziarmi con graziosissimi modi dell'interesse che avea preso per lui; ma esposemi la sua intenzione di ritirarsi, caduti i miei tentativi di ottenere una sospensione d'armi, sopra Milano per proteggere finchè potesse quella città.

L'esercito sardo concentrato intorno a Milano ascende, mi vien detto, a 40 o 45,000 soldati e 110 cannoni; l'austriaco comandato da Radetzky è forte di circa 55,000 uomini e 148 cannoni.

Non ho tempo di aggiungere altri particolari connessi coll'ultima mia missione, ma lo farò alla prima occasione sicura che mi si presenterà.

Il signor de Reiset incaricato d'affari francese a questa corte, arrivò ieri a Milano e vide il Re Carlo Alberto.

Il signor de Reiset dissemi d'esser venuto col progetto di unire la sua influenza alla mia per ottenere una sospensione d'armi ed espressemi il suo rammarico di non esser giunto in tempo. Egli si ferma per ora a Milano.

È grido dopo il mio ritorno a Torino che il ministero sardo abbia deciso in Consiglio nella precedente notte di domandar truppe francesi, colla intelligenza che queste non passino dalla Svizzera, ma entrino in Piemonte per la via di Pinerolo.

(*Firmato*) Abercromby.

Il marchese di Normanby al visconte Palmerston.

Parigi, 8 agosto 1848.

Dietro le istruzioni della E. V. ricevute stamane mi recai col signor Bastide dal generale Cavaignac, al quale partecipai le condizioni della proposta mediazione che io era officialmente incaricato di discutere con lui.

Trovai sopra ogni punto una franca disposizione a passar sopra alle minori difficoltà, e ad ottenere il comune nostro scopo seguendo il metodo della E. V. Discutendo sui particolari dei confini, il generale, esaminando la carta, disse non conoscere il perchè si fossero proposte delle variazioni alle frontiere esistenti, quando erano sì lievi.

Risposi congetturare esser ciò avvenuto per rendere la proposta possibilmente identica a quella presentata dal sig. Hummelauer, e quindi allontanare da quel lato inutili obbiezioni.

Il generale si disse soddisfatto del punto principale, cioè della distribuzione delle due fortezze di Mantova e Peschiera da una parte, e di Verona e Legnago dall'altra.

Al generale piacque adottare le proposte di V. E. e mandarle contemporaneamente agli agenti di Torino e d'Innspruck.

I corrieri inglesi e francesi partiranno questa sera per Torino ed Innspruck. (*Firmato*) Normanby.

(1) *Cioè il ritiro dei Piemontesi al di qua dell'Adda, la resa di Peschiera e di Pizzighettone, il richiamo delle truppe sarde dalla Venezia, e l'attesa delle istruzioni imperiali al maresciallo.*

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 28 agosto.

Disraeli Ralph inglese, possidente, da Londra. — Sandes Guglielmo id., capitano, id. — Fox id., generale, da Firenze. — Lox Carlo id., ufficiale, da Parigi. — Leon Tommaso di Valenza (Spagna), possidente, da Bilbao. — Horlebano Agostino di Cadice, prof., da Verona. — Oehme Guglielmo di Berlino, negoziante, da Milano. — Bunger Alberto, id. — Delville Amata di Parigi, damigella, da Firenze. — Duperrut Giovanni di Ginevra, possidente, da Parma. — Billeter Alberto di Zurigo, negoziante, da Milano. — Soranzo Mocenigo Tommaso di Venezia, conte, id. — Gervasio Tommaso id., negoziante, id. — Vilas Maria di Roveredo, possidente, id. — Legnani Giovanni di Milano, id., da Marsiglia. — Manghi Pietro di Parma, già uffic., da Parigi.

Partiti il dì 28 agosto.

Cane Riccardo irlandese, possidente, per la Svizzera. — Chauffard (figlio) di Avignone, medico, per Milano. — Gilly Alcide di Nimes, negoz., per Genova. — Bisleri Antonio di Crema, possidente, per Milano. — Manini Carlo di Milano, negoziante, per Francia.

DECESSI *del* 28 *agosto in Torino*.

N. 11

Dal 1 gennaio, totale » 3999.

ULTIME NOTIZIE.

Veniamo assicurati che il signor Pinelli abbia già avuto una conferenza col cardinale Antonelli: non ci sono noti nè l'oggetto nè la forma di questo primo abboccamento.

Genova, 29 *agosto*. — Il *Corriere Mercantile* seguendo l'esempio di altri giornali del nostro Stato, aperse una sottoscrizione in favore dei danneggiati per l'ultima terribile inondazione di Brescia e si sottoscrisse per lire 50.

— Il giornale il *Carroccio* sottoscrisse per lire 40.

MORTE DI LUIGI FILIPPO.

Si legge nello *Standard* del 26 agosto: Giunse stamane in città la notizia della morte di Luigi Filippo avvenuta a Richemond, sua residenza temporaria, dove egli trovavasi da qualche giorno colla sua famiglia. Questo principe esigliato in questi ultimi tempi, anzi fin dalla sua abdicazione, soffriva di una gran debolezza di nervi, senza dubbio cagionata dalle scosse che questi avvenimenti dovevano far provare al suo fisico.

Venerdì la malattia peggiorò al punto che si credette di dover chiamare intorno a lui i membri della sua famiglia. Malgrado le cure più affettuose, malgrado i soccorsi con zelo somministratigli dalla scienza, l'augusto ammalato rapidamente si estinse e spirò questa mattina alle otto e mezzo.

La notizia giunse questa mattina a Londra dove destò il più profondo rammarico.

Lo stesso *Standard* aggiunge i seguenti ragguagli che egli dice tenere da un rispettabile corrispondente.

« S. M. il re Luigi Filippo morì questa mattina, 26 agosto, a Richemond. Ieri mattino per tempo il re era stato fatto avvertito del suo stato in presenza della regina; egli ricevette con tranquillità questa triste notizia e subito diede le sue disposizioni. Dopo un colloquio colla regina, egli dettò con una lucidità ammirabile di mente, una conclusione alle sue memorie, affine di completare una storia che la malattia l'avea costretto d'interrompere più di 4 mesi fa.

« Indi domandò il suo cappellano, l'abate Guelle, i suoi fanciulli e pronipoti che trovavansi a Claremont, ed in presenza della regina e della famiglia soddisfece a tutti i doveri della religione colla rassegnazione più cristiana, colla più stoica fermezza e con una semplicità, che è la prova evidente della vera grandezza umana. Egli rimase così qualche tempo attorniato dalla sua famiglia.

« Verso le 7 della sera la debolezza del re parve cedere; la febbre s'impadronì di lui e continuò con grande intensità tutta la notte, senza pregiudizio però della presenza di spirito che non l'abbandonò mai.

« Il re spirò stamane alle 8 in presenza della regina, delle loro altezze reali la duchessa d'Orleans, il conte di Parigi, il duca di Chartres, il duca e la duchessa di Nemours, il principe e la principessa di Joinville, il duca e la duchessa d'Aumale, la duchessa di Sassonia Coburgo, e le persone addette al servizio della famiglia reale.

Atene, 18 *agosto*. — Leggiamo in un articolo del *Secolo* sul viaggio del re il seguente passo, che dà qualche schiarimento riguardo la vertenza della successione al trono.

« Più importante di tutti i motivi attribuiti a questa partenza è la questione del successore della corona. Al medesimo oggetto, l'anno scorso si recò in Baviera la regina, senza ottener nulla, malgrado i di lei sforzi. Coloro che secondo i trattati del 1832 e l'art. 38 della costituzione hanno diritto di succedere al trono della Grecia « nell'assenza di qualunque erede diretto e legittimo del re Ottone» non vollero (come dimostrarono i fatti) nè uniformarsi all'art. 40 dello statuto, secondo cui qualunque successore al trono ellenico deve professare la religione greco-orientale, nè rinunziare a tal diritto. Nè per non essere riescita la missione del principe Wallerstein, seguita da un altro punto di vista nel 1844, cotesti eredi presuntivi si persuasero dell'impossibilità di regnare in Grecia senza assoggettarsi alla condizione dell'art. 40 stabilito fra il re e la nazione. Ma che parliamo dell'adempimento dell'art. 40 dello Statuto, quando ci è noto che la casa di Baviera non accettava neppure per lo passato (nel 1837) il matrimonio del nostro re colla condizione che i suoi discendenti diretti e legittimi ricevessero il battesimo secondo il rito orientale?

« Secondo tutte queste fondate considerazioni, il nostro re va in Baviera nel 1850, onde ottenere quel risultato che la regina, qual mediatrice, non potè conseguire nel 1849. Il re Ottone, penetrato da giusta premura per la sua novella patria e per la legittimità del suo trono, atteso la trista circostanza di esser privo di una discendenza diretta è costretto ad esigere l'adempimento dell'articolo 40 della costituzione, o la rinunzia ai diritti accordati dal trattato. La presenza del conte di Nesselrode alle acque poste nelle vicinanze di Monaco è una circostanza favorevole all'oggetto in discorso.

« Se così è, noi invece di affliggerci, godiamo nello annunziare la partenza del re, necessaria a determinare l'esistenza del successore e salutare in caso di riuscita. Desideriamo sinceramente che il successo sia favorevole; il pensiero dei mali tremendi, che minacciano ad ogni istante la Grecia per la mancanza di un successore, deve indurre ognuno a dividere la nostra opinione, e a temere agitazioni e sventure non già a motivo della partenza del re, ma nel caso che lo scopo di esso fallisse. »

FONDI PUBBLICI

Torino 29 agosto 1850.

1819 — Decorrenza 1. aprile	90 —
1831 — decorrenza 1. luglio	89 1/4
1848 — id. 1. marzo	88 1/2
1849 — id. 1. luglio	86 1/4
1834 — obbligazioni	975 —
1849 — id.	945 —

Obbligazioni della città di Torino	527 50	—
Azioni strada ferrata Savigliano	527 50	—
Azioni del fuoco	— —	—
Azioni del gaz	— —	—
Azioni della banca nazionale	1605	—
Sconto banca	4 0/0	—
Anticipazioni banca	5 0/0	—
Bighetti banca	Perdita 9 a 10 00/00	

CAMBI.

Parigi	— 3 mesi	100 30
id.	— 30 giorni	101
Lione	— 3 mesi	100 50
id	— 30 giorni	100 90
Londra	— 3 mesi	25 60
id.	— 30 giorni	25 75
Milano	— 8 giorni	— —
Augusta	— 3 mesi	254 —
Genova	— 10 giorni	100 —

Borsa di Parigi *del 27 agosto*. — Gli affari in fond. pubblici non furono oggi più animati di ieri, ma v'era alla borsa un po' più di fermezza. Il 5 per 0/0 fece 97 30, e terminò a 97 15, in ribasso di 10 centesimi, ed il 3 per 0/0 a 58 40, in ribasso di 20 centesimi.

A contanti, rispetto agli ultimi corsi di ieri, il 5 per 0/0 terminò in meno di 20 centesimi a 97 10, come anche il 3 per 0/0 a 58 35.

Fondi esteri. L'antico prestito di Piemonte calò di 5 franchi a 965, ed il nuovo di 2 50, a 937 50. Il 5 per 0/0 piemontese (c. R.) fece 85.

Borsa di Lione, 27 *agosto*. — 5 per 0/0 piem. a contanti 85, 30.

S. NICCOLINI *gerente*.

TEATRI

Sutera. — La compagnia drammatica diretta da Napoleone Colombino recita: *Il Discolo e l'Ipocrita.*

Teatro Gerbino. — *Chi dura vince*, opera.

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini*.
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* IL RISORGIMENTO.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
Manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli*, e presso i principali Librai. — Per le PROVINCIE presso gli Uffizi postali. — LIVORNO, all'*Emporio librario*. — FIRENZE, *Viesseux*, libraio. — ROMA, *Capobianchi*, impiegato postale. — NAPOLI, *Padoa-Marghieri*, libraio. — GINEVRA. *Cherbuliez*. — PARIGI, Uffici di corrispondenze *Havas e Lejolivet*. — LONDRA, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Sabbato 31 Agosto 1850. Num. 827.

I signori associati al nostro giornale, il cui abbonamento scade con tutto il mese di agosto, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA

I giornali francesi oggi mancano affatto d'interesse. Il tema del viaggio, e di Wiesbaden sgraziatamente non sembra ancora esaurito, ma nulla troviamo nelle varie relazioni su questi due argomenti che meriti un'attenzione speciale.

Per buona ventura, il giro dell'uno e la fermata dell'altro toccano al loro termine. Il conte di Chambord dee lasciare Baden fra pochi giorni, ed il Presidente è atteso a Parigi pel 28. Si annunzia però una visita fuori programma. Devierà cioè dal retto cammino per fermarsi due ore a Reims, avendo questa città, a quanto dicono i fogli, mostrato vivissimo desiderio d'averlo almeno di passaggio fra le sue mura. Ed è pur quivi che, non ha molti anni avea luogo l'ultima incoronazione del re di Francia per la grazia di Dio.

Singolari raffronti che in quest'epoca incredibile offre la Provvidenza alle meditazioni del filosofo e del politico.

Il soggiorno del Presidente a Parigi sarà di corta durata, giacchè alli 3 del prossimo settembre debb'essere a Cherbourg. Narrano immenso fin d'ora il concorso d'inglesi, che si affrettano a recarvisi per vedervi il primo magistrato della repubblica francese, l'erede presuntivo di Napoleone il Grande.

L'impressione da lui ricevuta dalle manifestazioni montagnarde del Basso Reno pare si traduca ora in un modo molto energico, se sono vere le voci che corrono di arresti numerosi che si sarebbero fatti a Strasbourg, a Nancy, ecc.

Il congresso legittimista sta per isciogliersi affatto; i giornali borbonici sono pieni di corrispondenze animate tutte da un medesimo spirito: quello di far credere che la Francia fosse a Wiesbaden: Ma chi vi si lascierà cogliere, mentre il conte di Chambord è il primo a mostrare di non avervi fede?

Le conseguenze del malaugurato duello fra Dupont e Chavoix, non sono ancora finite. Accennammo già come quest'ultimo sia stato arrestato non ostante la sua qualità di rappresentante. Una domanda di liberazione fu diretta, dicesi, da alcuni suoi colleghi della Montagna al ministro di grazia e giustizia, fondandosi sulla di lui inviolabilità. Ma questi tien fermo, ed ha già chiesto, dicesi, al presidente dell'Assemblea la facoltà di procedere contro l'inquisito.

Inghilterra. Londra 26 agosto. — Il Barone Brunow, ministro di Russia, è partito da Londra per Pietroborgo. Il *Times* giudicando il ritiro di questo diplomatico dal suo carattere e dalla sua posizione non sembra alieno dal considerarlo come un avvenimento di qualche importanza. — Sulla morte di Luigi Filippo non si hanno dai giornali inglesi altri particolari oltre quelli da noi ieri riferiti.

Spagna. Madrid, 22. — Il nunzio apostolico è stato ricevuto ieri in udienza particolare dalla regina; egli ha rimesso a S. M. una circolare sottoscritta dal papa in cui ringrazia le potenze che gli offersero e gli prestarono i loro soccorsi durante la sua emigrazione. — Il signor Martinez de la Rosa è stato proclamato all'unanimità candidato del partito moderato da 200 elettori del distretto di Barquillo. — Dicesi che molti eminenti personaggi che erano entrati nell'opposizione riesciranno difficilmente ed essere rieletti.

Il signor Gonzalez Bravo è partito per l'Andalusia dove la sua nomina presenta serii ostacoli.

Lisbona, 19. — La nuova legge sulla stampa è stata pubblicata.

America. Nuova-York, 14 agosto. — Dicesi che il presidente degli Stati-Uniti ha ricevuto notizie dell'organizzazione a Porto Rico di una nuova spedizione contro Cuba.

Essendo stato ammesso dal Senato il bill per l'ammessione dello Stato della California, è stato ieri sanzionato il bill per lo stabilimento del governo territoriale del Nuovo-Messico.

Il Parlamento del Canadà è stato prorogato il dieci corrente.

Lettere di Montevideo del 13 giugno dicono che la febbre gialla si è dichiarata a bordo di un bastimento della squadra francese.

Buenos-Ayres, 22 giugno. — Il signor Antonio Dunoyer è stato definitivamente riconosciuto nella sua qualità di console generale del re di Sardegna presso la repubblica Argentina.

Correva voce che una convenzione fosse stata firmata tra il governo argentino ed il plenipotenziario francese; non si sapeva però se dovesse essere seguita da effetto immediato, o se si dovesse aspettare la ratificazione del governo francese.

Viaggiatori che hanno percorso la Polonia annunziano che le malattie fanno grande strage nelle truppe russe colà concentrate: sono le febbri maligne, il tifo e la dissenteria.

Il conte di Chambord ha fatto il 24 agosto la visita già annunziata al duca di Nassau.

Il giornale tedesco di Francoforte ha una lunga descrizione della terza seduta del *Congresso della pace*

Nella seduta del collegio de'principi del 20, in Berlino, il signor de Sydow annunziò all'Assemblea che tre nuove note erano state indirizzate dal governo austriaco al governo prussiano. 1.a Un invito a spedire un ministro al consiglio ristretto; 2.a e 3.a Le risposte del governo austriaco alle proposizioni della Prussia circa l'amministrazione della proprietà federale ed il pasaggio delle truppe badesi pel raggio della fortezza federale di Magonza. Sopra quest'ultimo rapporto il principe di Schwartzemberg consente a rimettere la vertenza alla decisione di un arbitro proposto dalla Prussia. Sull'amministrazione suddetta si vorrebbe la nomina di una commissione.

Intorno a tutte queste vertenze la *Riforma Tedesca* dice che tutte le voci inquietanti che si fanno correre non hanno verun fondamento.

Corsero voci in Berlino che il Brunswick fosse sul punto di staccarsi dall'*Unione*: invece sappiamo che il duca di Brunswick resterà fedele alleato della Prussia.

TORINO, 30 *agosto*.

MORTE DI LUIGI FILIPPO.

Luigi Filippo è morto. La sua vita insidiata da tanti e così pertinaci attentati mentre era al potere, si è spenta tranquillamente nello esilio. Mutabilità delle cose umane! Chi avrebbe potuto prevederlo tre anni fa solamente? Chi avrebbe potuto annunziare con profetica voce al nobile vecchio che dovesse esalare il suo estremo sospiro al di là della Manica sotto le volte silenzioso del castello di Claremont? E frattanto ecco ciò che è avvenuto, per quella esagerazione del principio conservatore del suo governo, che negando una picciola riforma preparò la rivoluzione di Febbraio. Che vi meditino alquanto alcuni Principi che si credono forti e invulnerabili sol perchè oppongono una caparbia resistenza a' progressi reclamati dalla Età.

L'Inghilterra così severa nel 1815 col suo eroico nemico che reclamava l'ospitalità di Temistocle, ha offerto un asilo al canuto capo del fondatore della monarchia di Luglio. L'augusta erede della *quasi legittimità* della casa di Brunswick ha restituito al rappresentante della *quasi legittimità* della casa di Orléans l'ospitalità che la legittimità di Luigi XIV accordò a quella degli Stuardi. Luigi Filippo muore in Inghilterra come Giacomo II è morto in Francia.

Il 26 Agosto non occuperà negli annali del mondo il posto eminente del 5 Maggio. Questi due giorni tramontati nello esilio al di là e al di qua della Linea non esprimono due sistemi già prima spenti, ma due uomini che hanno avuto il supremo infortunio di sopravvivere alla loro opera, e tra due uomini uno dei quali rappresenta la guerra e l'altro la pace, per tacere di ogni altra differenza, tutto il prestigio delle immaginazioni, tutto lo splendore della gloria militare è pel primo. Frattanto si illuderebbe grossolanamente chiunque pensasse che questa morte non sia per avere un eco più distinto di quel che ora ottiene, quando i tempi che corrono uscendo dalle romorose preoccupazioni del presente rientreranno nel silenzio del passato.

Rammentare la vita di Luigi Filippo, in Italia ove tutte le celebrità francesi sono conosciute più che le proprie, in Europa, nella cui politica ha per 18 anni rappresentato un sistema di cui tutti i fautori e oppugnatori si armarono coi precedenti dell'illustre capo della monarchia francese, nel mondo intero col quale questa monarchia tanto si affaticò di estendere e consolidare le sue relazioni, sarebbe far cosa veramente ultronea per noi che non ci proponiamo di scrivere la biografia dell'esule illustre. Lontani egualmente dal servo encomio e dalla vile calunnia che tanto stadio percorse negli ultimi anni del suo regno, e desiderosi di apprezzare l'avvenimento di tal morte, cerchiamo soltanto ne' suoi precedenti la filiazione dell'idea che egli ha rappresentato per 18 anni.

Gli uomini, più che non credono sono ciò che li han fatto gli avvenimenti e le circostanze in cui sono nati; il germe dei nostri istinti, delle idee, delle opinioni che determinano la parte che rappresentiamo nella vita, è spesso avvolto nelle fasce che ci invilupparono nascendo, e nelle tradizioni domestiche, e le scoperte che si fanno nello studio dei *fattori* della coscienza di un uomo pubblico, è nel tempo istesso una spiegazione soddisfacente e una garantia di sincerità, dappoichè difficilmente si smentisce la natura dell'argilla di che siamo formati.

Molti che coltivano il campo fecondo ed inesauribile della filiazione della idea nei pareggiamenti storici hanno osservato non senza qualche sorpresa la missione di libertà, di opposizione, di spirito nazionale, d'indipendenza, rappresentata per più secoli da tre case di Orléans nell'antica monarchia francese. Le tradizioni erano interrotte per la estinzione delle famiglie, e lo stesso spirito si riproduceva sotto forme novelle ne' possessori di quel titolo fatale che pareva destinato a combattere contro gli abusi del potere assoluto e a inaugurare la mediazione tra il principio di autorità e quello di libertà.

La prima casa di Orléans che rappresenta la selvaggia opposizione del partito di Armagnac nel medio evo, finisce con dare alla Francia Luigi XII: *padre del popolo*, ristoratore delle pubbliche libertà e della prosperità nazionale. La casa di Orléans Montpensier rappresenta la più vigorosa opposizione al dispotismo di Richelieu, e quella dell'Esule augusto che ha testè lasciato la sua spoglia mortale sulla terra inglese comincia con l'*alleanza* inglese della celebre Enrichetta, alla quale l'eloquenza di Bossuet elevò un monumento immortale, e attira sopra di sè i fraterni sospetti di Luigi XIV; alla seconda generazione esercitando temporaneamente il potere della reggenza, allontana dalla corte i gesuiti, paga quattrocento milioni di debito e si affida come è proprio dei governi costituzionali al credito pubblico, riconosce la nuova casa d'Inghilterra e si disfà degli Stuardi. Quindi le accuse di Giansenismo travagliano la terza e la quarta generazione; l'uomo della quinta concentra intorno a sè l'opposizione dei *parlamenti* di *giustizia* e si spinge più tardi fino a segnare la condanna dell'infelice Luigi XVI, e Luigi Filippo che si circonda dopo il 1815 dell'opposizione liberale agli eccessi della ristaurazione, riporta sul trono nel 1830 quel vigore e quell'intelligenza dei tempi, che nei secoli andati glorificò lo avvenimento di Enrico IV e di Luigi XII.

Si direbbe che la Provvidenza tiene in serbo accanto alle dinastie che regnano questi rami ultrogeniti che stando in duplice contatto con le nazioni e coi re, liberi delle cure del regno, iniziati a tutti i dolori dei popoli, sono destinati a ristorare il principato quando precipita per la decadenza delle razze. Ad ogni avvenimento di un ramo collaterale è quasi sempre compagno un riordinamento del dritto pubblico, che fortifica il principato con la libertà. In Francia Enrico IV, con l'editto di Nantes, nel Piemonte Carlo Alberto con lo Statuto. Felici quei paesi in cui questi avvenimenti hanno la consacrazione della legittimità! Quando sono inaugurati dalla forza, essi durano talvolta come quello d'Inghilterra, ma si dissipano tal altra come quello del 1830!

Nelle condizioni della sua posizione, nelle tradizioni della sua casa, negli insegnamenti paterni trovava quindi Luigi Filippo nascendo nel 1773 lo spi-

APPENDICE.

LETTERE DI CIRO D'ARCO.

XXXI.

Al sig. conte Camillo Cavour.

Ella fa benissimo a starsene fuori di Torino: un po' di campagna spaziosa, un po'd'aria aperta valgono meglio delle quattro mura, ove insieme stiamo facendo cotenna nel sangue ed invecchiando un anno per giorno. Nell'aria aperta le frottole volano senza posarsi in terra, e l'incubo politico non ha tempo nè modo di schiacciare l'anima, intorpidirla ed intristirla.

La campagna spaziosa poi, quando si presenta sotto il materiale aspetto di magnifiche ed ubertose giornate squadrate a risaia, può generare dei pensieri malinconici, se si considera che essa è nient'altro che l'origine dell'usura [illegible], cioè del capitale, ma può generare altresì de' sopportabili che hanno, se non altro, il merito della varietà. Una perfetta ecclisse della politica non è certo l'ultimo de'vantaggi ch'essa offre. Noi però, stando qui, dobbiamo naturalmente sentire invidia della tranquillità ch'ella gode: abbiamo stima non solo, ma anche affetto pel nostro miglior collega; pure siamo invidiosi e vogliamo perseguitarlo alquanto, tuttochè lontano, colle cure e co' pensieri da giornalista.

Debbo dirle che cosa abbiamo di nuovo, ovvero di vecchio? Le vecchie notizie, sebben tristi, hanno questo di buono, che sono già conosciute ed hanno già prodotto il loro effetto. Esse poi si riassumono tutte nella insistenza colla quale la stampa straniera ci fa una guerra accanita. Incominciare va bene, ma perseverare è meglio; e perciò l'*Assemblée Nationale* di questa mattina ci giunge come documento della sua grande perseveranza. Napoli (dice quell'eccellente pasta di giornale) gode una vita delle più pacifiche: tutto vi è commercio ed industria, a Roma altrettanto. A Milano e Venezia si gongola di piacere: in Toscana tutto è delizia ecc. Queste belle nuove sono coronate dalle seguenti parole che io riferisco testuali: *Il n'y a plus que le Piémont, qui reste dans l'agitation et la misère !!*

È cosa nota che i Francesi sono veramente inarrivabili nel *vaudeville*. Il *vaudeville* farsetta fuggitiva e leggiera non ha la pretensione alla durata: vive qualche sera, fa ridere, e poi muore. Tutto è colà foggiato a *vaudeville*; feste *dell'Essere Supremo*, dieci agosto, costituente, direttorio, terrore, impero, ristorazione, rivoluzione prima, rivoluzione seconda, rivoluzione terza, senza contare la quarta, la decima, la vigesima, che hanno da succedere, non sono che *vaudeville* più o meno bene rappresentati.

Pel momento che corre, quella brillante nazione rappresenta un *vaudeville* senza l'emistichio del *ça ira*, nella quale il personaggio principale è copiato netto da una famosa commedia del loro Molière. Ella, o signore, sa meglio di me che dopo poche sere questa rappresentazione stancherà pubblico ed attori, e tornerà forse in iscena qualche altra farsetta in costume frigio, con accompagnamento di lampioni, di cannoni ed altri stromenti spettacolosi, nell'uso de' quali quel bravo popolo è educato, come si può essere in un eccellente conservatorio.

Se è vero che il teatro deve istruire, è innegabile che in questo caso esso offra molta copia d'istruzione, massime per noi Italiani.

La morte di Luigi Filippo senza dubbio ecciterà in tutta la Francia un lamento doloroso; ma se il pianto del coccodrillo è una favola, hanno torto quelli che l'hanno scoperta. In Francia si è tentato tutt'al più una dozzina di volte di ucciderlo: una dozzina di tentativi sarebbe un numero discreto se si trattasse di un *vaudeville* solo: ma invece trattasi di parecchi: cosicchè lo spettacolo riescì slavato e dilombato.

Tristo a dirsi però! Il viaggio del presidente, il quale vista la festa da ballo di Besançon, farebbe bene a ritirarsi tranquillamente a casa sua, offre occasione ai delitti i più mostruosi che il *vaudeville* abbia mai registrato; si osa, in piena ed affollata contrada, al cospetto di padri di famiglia, di ragazze oneste e morigerate, di pubblici funzionarii, e perfino del capo dello Stato, innalzare il grido di *Viva la repubblica*! In un paese monarchico senza dubbio simil grido sarebbe riprovevole: ma in Francia nessun uomo che si rispetti ardirebbe crederlo possibile. Questo contrasto serve di gustoso intreccio al piccolo spettacolo che colà si rappresenta in mezzo agli applausi dell'oriente e del settentrione.

Intanto, finchè i giornali di Parigi non vengono a sollevarci dalla *misère et agitation* nella quale noi viviamo, bisogna aver pazienza, e fare, come si suol dire, della politica aspettativa.

Una novità che vuole essere ricordata è questa: *Sopra le ceneri tiepide ancora del Messaggiere, lieve lieve apre le ali*..... In verità ella non indovina che cos'è che apre le ali: è la *Voce nel deserto*. È il nuovo giornale del vivace ed impetuoso nostro avversario, il sig. Brofferio. Il preliminare articolo è una staffilata in generale a tutti quanti i giornalisti della capitale: v'è un colpetto per noi, ve n'è per l'opposizione, per la semi-opposizione. I colpetti sono distribuiti con regolare imparzialità, e con molto spirito; ce ne manca però qualcuno anche pel *Messaggiere*, ma Brofferio avrà pensato che questa briga non gli spettava.

Noi, in verità, non abbiamo *steso le mani sulle bionde treccie di* nessuna *sospirosa fanciulla* come ha fatto il Brofferio; ma però dobbiamo lamentarci con lui di averci rubato un titolo da noi moralmente inventato.

La nostra *voce* è stata lungo tempo *voce nel deserto* prima della sua. Senza orgoglio possiamo dire che anche noi *non abbiamo avuto l'affetto e la confidenza delle moltitudini*; senza essere *veggenti di Solima* anche noi abbiamo gridato come tutti gli altri *sventura, sventura*! Anche noi, mentre *il cortigiano aveva impieghi, tesori, tracolle*, possiamo umilmente vantarci di non avere mai avuto impieghi, nessuna tracolla, nessunissimo tesoro. Anche noi più volte, senza rammentare precisamente le parole di Bruto, abbiamo però avuto de' momenti di sconforto e di sfiducia tale da sclamare: *virtù non sei che un nome!* Ma poi ripigliammo lena e speranza.

Ecco come il Brofferio descrive la morte del *Messaggiere*: — « In punto di morte..... stette per dire: « *Verità tu non sei che una ciancia!*.... Ma un ultimo « parossismo di incurabile ostinazione gli soffocò sulle « labbra la fatale sentenza, e, peccatore impenitente, « si addormentò nel Signore.»

Io credo che sarebbe investigazione pericolosa se non fosse impossibile, il cercare che accoglimento abbia fatto il Signore al *Messaggiere*, ammesso che questo si sia in Lui addormentato.

Veramente, se ben mi ricorda, il *Messaggiere* doveva avere sulla coscienza qualche peccatuzzo, forse un po' più che veniale: non sempre conservò il *casto silenzio* che promette di avere la *sospirosa fanciulla*, cioè la *Voce nel deserto*. A questo ci pensi il signor Brofferio: ci piace il suo spirito, ma non tocca a noi pensare all'anima sua.

Debbo dirle, o signore, che la *Voce nel deserto non è innamorata dei ministri*: ma siccome in mezzo agli eleganti paradossi pare voler seminare qualche bella verità, essa soggiunge, *che nelle presenti condizioni del Piemonte la debolezza del governo tanto sarebbe che il trionfo della reazione*. Procuri il *Brofferio* di ricordarsi soventi di questa sua massima, e poi, innamorato o no, i ministri son certo che gliene avranno riconoscenza. *Dove governa un Re onest'uomo, è dovere è legge la riconoscenza*, dice schiettamente il Brofferio. Bizzarro contrasto fra la nostra monarchia e la repubblica di Francia! Qual francese potrebbe in coscienza dire del proprio paese le parole che Brofferio dice del nostro?

Altre notizie non ho degne d'esserle raccontate. E le invio un saluto.

30 agosto.

rito di opposizione al potere assoluto, l'ambizione domestica, le simpatie per le istituzioni inglesi, per la libertà del culto, pel governo rappresentativo che furono più tardi base alla sua condotta, e al suo sistema del 1830. Qualunque sia il merito di queste tendenze, egli le trovava troppo vicine alla sua culla, perchè più tardi si potesse senza calunnia apporgli la sincerità dell'ambizione, e tutto il bene attribuire ad ipocrisia. Gli ultimi anni della sua vita in cui è restato fido al principio della sovranità popolare del 1830, anche nelle transazioni col conte di Chambord confermano il nostro giudizio. Tutta la sua vita ne fa testimonianza.

Postosi di buon'ora nella carriera militare, Luigi Filippo allora *duca di Chartres* ebbe la stima ed entrò nella intimità del generale Dumouriez, e fece parte della *armata del nord* contro i Prussiani che minacciavano di invadere la Francia, e comprimere la rivoluzione. Le opinioni di Dumouriez, che possono considerarsi come comuni al giovine principe, son note. Dumouriez tentò nel 1792 di salvare il re e ristabilire la Costituzione del 1791, e si pose di accordo col principe di Coburgo; fu scoperto e obbligato a fuggire nel 1793, lasciando l'esercito; il duca di Chartres lasciò anch'egli a 20 anni la Francia governata dalla Convenzione nazionale, che nello stesso anno troncò la testa del duca di Orléans, conosciuto allora sotto il nome di cittadino *Égalité*. Nel 1792 a 19 anni combattè nelle giornate di Valmy e di Jemmapes; si sa che la vittoria fu riportata da' Francesi pel valore col quale opportunamente il giovine colonnello caricò i Prussiani. La conquista del Belgio fu conseguenza delle battaglie di Valmy e di Jemmapes, e la casa di Luigi Filippo (chi lo avrebbe pensato in quel tempo sotto la repubblica del 1792, e più tardi ancora sino al 1848?) non ha da lui creditato che i benefizi di quel primo valore. Ventidue anni di unione del Belgio con la Francia alimentarono lo sviluppo di quella nazionalità anti-olandese che produsse più tardi l'emancipazione del Belgio, sul cui trono siede regina una figlia del giovine eroe di Valmy.

Que' ventidue anni furono da lui trascorsi in un primo esilio certamente men penoso di quest'ultimo. Era egli uso a narrarne tutti gli incidenti. Fu allora che nella Svizzera si vide costretto a dar lezioni di matematiche per ritrarne mezzi di vita, che viaggiò in America, studiò profondamente le istituzioni inglesi, e strinse molti legami di amicizia con gli uomini politici della Gran Bretagna: allora passò in Sicilia ove sposò la principessa Amalia poi regina dei Francesi, e ivi ebbe nel 1810 il duca di Orléans Ferdinando Filippo, la cui morte violenta e immatura contribuì a scuotere il trono di Luglio. In Sicilia fu partigiano esplicito e caldo del sistema rappresentativo, appoggiò il partito costituzionale e la riforma del 1812, fino a disgustarsi con la suocera Carolina d'Austria; e i documenti diplomatici che or veggono la luce provano abbastanza come nella sua ingiustificabile avversione per le Costituzioni italiane egli facesse una eccezione per l'isola in grazia del suo dritto storico, e delle istituzioni tradizionali in cui riponeva una fede troppo esclusiva nel 1848. Niuno ignora l'opposizione di Luigi Filippo dal 1815 al 1830, le riunioni del Palais-Royal e di Neully, e la storia dello avvenimento del 1830. Un'ultima testimonianza della sua fede nel sistema inglese abbiamo nel 1831, epoca della discussione sulla paria. Certamente una Camera di pari a vita estendeva invece di limitare il regio potere al quale appartiene la nomina de' pari. Tuttavia il nuovo re bramava una paria ereditaria per la solidità che essa conferisce al sistema inglese; ma pur troppo era impossibile creare un elemento scomparso dalla società francese come dalla nostra.

La monarchia di Luglio è perita per lo abuso del suo principio, come cento altre istituzioni. Noi non ci fermeremo sugli errori e sui falli di chi non è più. Ma la politica della pace ad ogni costo allo esterno, che degradò lungo tempo la nazione francese, e l'ostinata resistenza allo interno contro la riforma elettorale ne hanno certamente consumata la rovina che ha tanti complici nel campo di una opposizione che oggi la deplora. Or la politica della pace fu l'esagerazione dello spirito di transazione che informò il primo abbozzo del sistema di Luglio, e l'avversione alla riforma fu lo eccesso della stima ne' mezzi artifiziali di autorità che adoperano i partiti d'Inghilterra. Era necessario limitare estremamente elettori ed eligibili allorchè si credeva di non poter governare che mettendo in azione i loro privati interessi, quando il governo prendeva su di sè questa missione che in Inghilterra può esercitarsi sopra una immensa scala coi mezzi de' partiti, col vasto patronato dell'aristocrazia e del commercio. Così il *monopolio* del potere degradò la monarchia di Luglio; un colpo di mano la travolse.

Difficilmente potrebbe sostenersi che la morte di Luigi Filippo semplifichi la quistione francese, scemando il numero de' pretendenti. Egli aveva abdicato a favore del conte di Parigi e intendeva a mantenere la sua abdicazione. È vero che alcuni fra i più fidi suoi amici o entusiasti della combinazione politica del 1830, inclinavano a rimetterlo personalmente sul trono quasi in modo di riparazione al sofferto esiglio, come la personificazione di un sistema da lui inaugurato, e parecchi ancora come un omaggio che si aspettavano di vedere respinto; ma sarebbe stato impossibile, negli sforzi per ricostruire il trono di Luglio, il non sacrificarlo alla impopolarità relativa del suo passato, e non usare le simpatie de' nomi del giovine conte di Parigi o del principe di Joinville. Luigi Filippo non era quindi il *pretendente* della casa d'Orléans.

La morte di Luigi Filippo indebolisce il suo partito di tutta l'autorità che esercitava nella sua famiglia e sui suoi aderenti, della consacrazione personale di 18 anni di regno, e delle abitudini di rispetto che esso fa nascere. Ma questo infiacchimento, altronde compensato dalla dissipazione delle paure d'influenza personale in caso di reggenza, non è tale da costituire il partito orleanista in minoranza relativa. Si sa che questo partito in cui si collegano gli interessi della libertà e della borghesia intelligente, è attaccato al sistema più che alla persona, e il sistema è rappresentato dal principe di Joinville con tutti i suoi vantaggi e senza i vizii coraggiosamente da lui combattuti nell'ultimo periodo del regno di suo padre.

Ed il sistema di Luglio non morirà nella sua essenza, sebbene sia scomparsa la forma politica che lo traduceva e lo applicava; non morirà in quanto consacra il principio della sovranità popolare non come sovranità del numero, ma come sovranità dell'intelligenza e de' valori sociali, non morirà in quanto determina la funzione del governo non come funzione di *domesticità*, nè come atto di dominio, ma come funzione di tutela *pubblica* e *risponsabile*; non morirà in quanto garantisce la divisione de' poteri, àncora e sostegno della vera libertà. Così compreso ed emancipato dalla necessità della forma del 1830, il sistema di Luglio non è una *transazione* nè una *dottrina* come fu detto con disprezzo, ma è più che il *principio* tradizionale del conte di Chambord, più che il *principio* democratico del 22 Febbraio, è un *principio* logico fondato sull'esperienza e sulla ragione.

Il Principe che consideriamo oggi come il vero capo della casa d'Orléans per la superiorità de' suoi talenti, è troppo saggio per non conoscere che lo *spirito* della monarchia di Luglio incarnato per 18 anni nella persona dell'augusto suo padre non è una meteora scomparsa con la sua spoglia mortale, nè prende la sua data dal 1830. Egli rappresenterà ancora ciò che rappresentarono i suoi maggiori — l'elemento costituzionale in Francia — elemento che nel 1852 potrebbe riprendere il suo impero.

Noi frattanto apprendiamo dalle quistioni che si agitano tra' nostri vicini di oltr'alpe a valutare sempre più i vantaggi di una condizione politica in cui le istituzioni costituzionali sono appoggiate ad una dinastia di otto secoli, ringiovanita dall'avvenimento legittimo dell'illustre ramo di Carignano. Ed oh! quanto le nostre considerazioni contribuiscono a schiarire e giustificare certe antiche memorie del nostro Estinto di Oporto! I generosi moti che lo determinarono 30 anni fa a certi atti, la cui sincerità fu poi splendidamente confermata dagli avvenimenti del 1848, non erano forse quelli della sua posizione al cospetto del ramo primogenito? E poi?.... Per rispondere del *poi* ricordiamoci che la Francia giustificò Luigi XII della sommissione a Carlo VIII, contro il quale avea preso le armi, perchè la sommissione risparmiò l'illegittimità di un avvenimento al trono, che più tardi le diede un gran re con tutto il prestigio e le condizioni di durata della legittimità dinastica!

CAUSA DELLA SETTA
DELL'UNITA' ITALIANA DI NAPOLI.

Sin dal principio di questo solenne giudizio, alla cui benchè ristretta pubblicità non potè sottrarsi il governo napoletano per forza di quel codice che non può conculcare come conculca la Costituzione, noi compresi dalla più profonda commozione pei casi degli infelici accusati, abbiamo invocato l'appoggio od almeno l'eco del giornalismo straniero, e specialmente quello della stampa francese, onde il governo napolitano sapesse che i suoi atti sarebbero stati giudicati dall'opinione pubblica in tutta Europa.

Ma vana fu e sarà forse la nostra preghiera: quei giornali che non risparmiavano nè cure nè spese per riempiere le loro colonne dei tristi dibattimenti dei processi della Lafarge, del Léotade, e di tanti altri di simil genere, che andavano a gara per gettare primi in ogni paese il racconto di quei terribili drammi, quei giornali non trovano ora una parola o un angolo nelle loro colonne per riportare le generose parole, le strazianti scene che presenta il processo politico della Setta Italiana!

Non è solo a tutela degli accusati che noi abbiamo invocato l'eco almeno del giornalismo straniero; ma è a tutela dell'umanità e di quella sventura cui non havvi partito politico che non abbia provata. Non domandiamo che il testimonio della pubblicità, lasciando che ognuno decida tra chi lo invoca sulle sue opere con ogni sua possa, e chi tenta soffocarle nel silenzio e nel mistero!

IX Udienza (25 *luglio* 1850).

Alle 10 e mezzo è aperta la sala al pubblico: numerosissimo è l'uditorio; le tribune sono ingombre, e vi si veggono molte dame. — All'appello nominale degli accusati segue la lettura del processo verbale.— Sorge l'accusato Poerio e reclama contro una erronea espressione corsa nel medesimo, poichè si fa dire al Carafa che egli *ritrattava* la sua dichiarazione sul conto di esso Poerio, mentre sta in fatto che il Carafa non avea ritrattato alcuna circostanza che lo riguardasse, anzi avea pienamente confermato quella parte della sua dichiarazione, e solo avea creduto di spiegarne meglio il concetto con opportuni schiarimenti di fatto. — La gran corte aderisce, ed il verbale è rettificato. — Si passa ad interrogare l'accusato Michele Pironti. Si dà lettura del suo primo interrogatorio del dì 11 agosto 1849, reso innanzi al commissario di polizia barone Arnone, nel quale facendosi menzione delle spieghe date sulle carte assicurate nella diligenza eseguita in sua casa, e dichiarate attendibili dall'ispettore Campagna, il Pironti richiede che si legga ancora il verbale che è nel volume 7.° (e ne indica il foglio) come parte integrante di quel primo interrogatorio. — Non senza qualche difficoltà si rinviene l'indicato foglio, avvegnachè il presidente non lo trovava segnato tra le sue note, forse perchè faceva alla difesa dell'accusato; e si legge. — Segue poi l'altro interrogatorio reso dal Pironti nel Forte dell'Ovo, ed indi la memoria scritta presentata alla gran corte dall'accusato nell'atto del suo costituto.

La franca e tranquilla professione di principii costituzionali premessa ad ogni discolpa, i ricordi di una vita onesta, le insidie di lunga mano tese per implicarlo in un processo capitale, gli avvolgimenti e le macchine usate dalla polizia nel compilare questo processo, che in quello scritto son discorse o disvelate, l'appello che l'accusato fa alla coscienza de' suoi giudici, alcuni dei quali ne conoscevano la vita e le opinioni, altri erano stati suoi colleghi, quando sedeva quale magistrato in una corte di giustizia, tutte queste cose pareva commovessero variamente gli ascoltatori ed i giudicanti. Terminate quelle letture, il presidente invita l'accusato a confermare, supplire, o modificare quanto si trovava aver dedotto in sua difesa, ed il Pironti così risponde all'invito.

« Innanzi altro confermo quanto mi trovo aver già detto precedentemente sì innanzi agli inquisitori, che a questa gran corte. A volere però, ornatissimo signor consigliere presidente, che io possa mostrarvi quanto sia assurda l'accusa che mi grava, mi consentirete che non mi diparta dalla via che fin dal principio segnai alla mia difesa. Il che a voi mostrerà l'assicuranza della mia coscienza, poichè solo l'uomo che si sente incolpabile, non muta modo nel respingere indegne calunnie, anche dopo conosciuta l'accusa e le prove su cui si fonda, ed a me spianerà la via alle domande che sarò per rassegnarvi. Innanzi altro è mestiere che voi, signor presidente e voi giudici prestantissimi, vogliate conoscermi sì veramente quale sono stato nella mia vita e nei miei atti pubblici, non quale è piaciuto alla polizia di dipingermi. Voi, signor presidente, attingendo alle fonti avvelenate di questo processo, mi annunziaste a questa gran corte come un *rivoluzionario*; il che spero non sia creduto dai giudici che vi fanno corona, dei quali, altri da lunghi anni sa la compostezza dei miei costumi e delle mie opinioni, con altri ebbi l'onore di assidermi su quello stesso seggio dal quale ora mi giudicate; nè voi stesso vorrete ritenere la maligna qualifica, se vi piacerà attingere il vostro convincimento nello studio coscienzioso della mia condotta, piuttostochè nei falsi ed insidiosi rapporti della polizia. »

Qui il presidente interrompe l'accusato. Gli fa osservare che la gran corte guarda alle fedi di perquisizione, ai documenti legali, non ai rapporti di polizia, essere quindi inutile d'insistere su questo argomento. — Al che Pironti continuando, replica. — « Spero che così voi e la gran corte giudicherete. Ma appunto perchè al documento legale che mostra l'innocenza della mia vita, malignamente si è sostituito dall'inquisitore un rapporto segreto di polizia, siami lecito d'insistere su questo fatto, che potrebbe per avventura preoccupare le coscienze dei giudici, come sventuratamente è avvenuto di voi, onorevole signor presidente. Respingo quindi come una sfacciata calunnia le informazioni di che il commissario Silvestri, istruttore del processo, si piaceva corredarlo a mio carico, nella quale misteriosa attestazione è detto *essere io un rivoluzionario; per meriti rivoluzionarii essere stato assunto a giudice criminale nel* 1848 *dal ministero del 3 aprile; essere stato destituito per eccedenze commesse il 15 maggio; dopo di che aver io serbato una* APPARENTE *regolare condotta.* »

« Sì, ho il dritto di respingere queste insidiose insusurrazioni perchè contrarie ad un documento legale, la mia fede di perquisizione non macchiata di alcuna nota criminosa; perchè contrarie alla legge, avvegnachè la buona o rea fama di un cittadino dev'essere deposta dagli uomini probi ed onesti che possono portar giudizio coscienzioso sull'altrui vita, e non è dato desumerle da tenebrose schede poliziesche; perchè flagrante di calunnia nel suo stesso contenuto, stantechè nè io era stato installato nella magistratura dal ministero del 3 aprile, ma, sulla nomina di questo ministero, da quello del 16 maggio; nè veniva dimesso per eccedenze del 15 maggio e quella imputazione mi veniva per la prima volta dal commissario Silvestri. Il quale non potendo aggravarmi per la mia condotta esteriore, che riconosceva e dichiarava regolare, vi appiccava per vezzo l'aggiunto *apparente*, quasichè la legge non ai soli atti esterni avesse riguardo, quasichè voi, magistrati, sedeste giudici delle coscienze; quasichè la polizia potesse, calunniando le intenzioni, attentare alla riputazione di uomini incontaminati. »

Qui il procurator generale chiede che il presidente inculchi all'accusato il rispetto alle autorità. Aver egli chiamato calunniatore un pubblico funzionario che gode la fiducia del governo, e ciò non potersi, non doversi tollerare. Il presidente allora con parole benigne avverte il Pironti doversi difendere, non accusare, aver egli senza dubbio il dritto di dire tutto ciò che stimava utile alla difesa, ma senza insorgere contro le autorità costituite; fargli questo monito per l'ultima volta. Il Pironti ripiglia:

« Non credo aver chiamato calunniatore il commissario istruttore, ma sì aver qualificato come illegale e calunniosa l'opinione da lui emessa sul mio conto, formata su segreti rapporti di gente poco onesta. Se poi quella parola è stata da me pronunziata io la ritratto; ma dovere a me stesso ed al mio onore questa riparazione; dover ai miei giudici, ed a voi stesso, signor presidente, che mi sembraste preoccuparvi troppo di quel rapporto inquisitorio, i chiarimenti che spero mi faranno giudicare tale quale io mi sono, quale parecchi miei giudici mi hanno conosciuto. E tanto maggiormente mi correva l'obbligo di farlo, in quantochè di lunga mano la polizia si è accanita a perseguirmi, finchè non mi abbia condotto a disputare del capo alla vostra presenza, complicandomi in questo processo mercè le estorte rivelazioni elaborate ne' sotterranei di Castel dell'Ovo. Se di fatti vi fate a considerare il processo a mio carico, scorgerete in esso due parti ben distinte: l'una precedente al mio trasferimento in Castello, l'altra posteriore. La prima parte è preparatoria dell'altra; e per fermo maraviglierete che fino al 25 settembre 1849, giorno nel quale fui trabalzato nelle segrete del Forte, non si trova nel processo nemmeno un indizio sufficiente a farmi sorvegliare, non che imprigionare, come la polizia avea fatto fin dal 3 agosto. E per vero il volume settimo delle processure riunite, che costituisce quella che io chiamo prima parte del processo a mio carico, non conterrebbe nemmeno il mio nome, se non si trovasse in una denunzia anonima, scritta però da un Gerardo Guida, nome infame di notissima spia, il quale unito ad un Ruggiero Marano inviato con soldo dalla polizia nella provincia di Salerno, si diedero ad esercitare il loro turpe mestiere, calunniando sfacciatamente quanti vi erano uomini riputati per ricchezza, per dottrina, per integrità di vita. In questo anonimo è detto *che i comitati di Salerno dipendevano nella presente forma di associazione da Raffaele Conforti, il quale tiene per fautori ed emissarii* Michele Pironti *di Montoro*, ecc.

« Su questo anonimo del Guida e sulle liste di sospetti le quali erano prezzolate dalla polizia ed enunciate nelle denunzie che essa si faceva scrivere, fu dal ministro cav. Longobardi inviato il commissario Maddaloni ad informar sulla setta; il quale invece trascendendo ogni giurisdizione ed ogni mandato, si assise da giudice istruttore e compilò quella ibrida processura su cui son per esser giudicato. In questa istruzione nulla fu raccolto a mio carico, tranne quanto era scritto nell'anonimo del Guida, che costui, non avendo neanche il coraggio dell'infamia, non volle per *delicatezze* sottoscrivere; e quello che contro il mio buon padre, indicato da quei tristi tra gli esaltati, diceva a Tommaso Amabile, testimone indicato dal Guida tra la sua consorteria chiamandolo *padre del famosissimo scrittore sedizioso Michele Pironti.* Era dunque la polizia che indicava i nomi che dovevano esser incriminati dai suoi salariati agenti segreti. »

Il presidente interrompe bruscamente l'accusato, affermando che la polizia non paga alcuno; che le cose dedotte erano un oltraggio al governo; che egli non poteva permettere che pubblicamente s'ingiuriassero le autorità, e con voce e gesto concitato sta per togliergli la parola, quando il Pironti così riprende il suo dire.

« Vi prego, signori della gran corte, di credere che niuna delle mie parole è senza riscontro in processo, e poichè i fatti così stanno, e poichè debbo difendermi, non posso nè dissimularli nè mutarli. Piacciavi, signor presidente, gettare uno sguardo sulle prime pagine di quel volume settimo, e troverete una lunga corrispondenza di quel Ruggiero Marano diretta ad un alto personaggio in Napoli, cui rapporta giorno per giorno le pretese scoperte che man mano veniva facendo intorno alla setta ed ai settari; troverete le reiterate richieste di danaro per proseguire nella lodevole impresa; troverete le raccomandazioni che fa della sua famiglia a quell'alto personaggio, alle cui cure aveala affidata nel partire per questa spedizione Salernitana, e vi troverete da ultimo la minaccia di disertare il suo posto, se non gli s'inviava prestamente il chiesto danaro. » — Il Pironti si ferma quasi volesse attendere che il presidente consulti il processo.

Ma questi mostra di non comprenderlo e fa lo sbadato, ad onta che gli sguardi de' giudici siano in lui rivolti, come per interrogarlo sulla verità de' narrati fatti. Ma dopo un vano attendere il Pironti continua.

« Questo è quanto emerge dal processo; sta poi in fatto che la polizia paghi i suoi agenti; e sta pure in legge che vi siano spie salariate, poichè l'art. 202 della procedura penale elimina a pena di nullità dalla pubblica discussione *il denunziante la cui denunzia è pecuniariamente ricompensata.* Sicchè il mio assunto è pienamente provato. Per siffatta guisa, o signori, il mio nome lungamente, ma invano insidiato, si trovò tra' moltissimi notati in quelle tetre e provocate delazioni. E non già come settario, ma ora come *emissario del Conforti*, ora come *famosissimo scrittore sedizioso*. E tanto bastò perchè fossi arrestato il 3 agosto per ordine verbale del prefetto di polizia, signor Peccheneda, senza mandato del potere giudiziario, senza processo, su di un semplice indizio compro da coloro che da gran tempo studiavano il modo di ruinarmi. »

Qui l'accusato, a dimostrazione del suo assunto, viene

ricordando i fatti già enunciati nelle posizioni a discolpa che furono dalla gran corte rigettate come non pertinenti; e chiede che poi che provano la incolpabilità della sua vita, e le insidie vituperevoli de' suoi nemici, e spiegano come sia stato implicato in questa causa capitale, la corte voglia ascoltarlo per ammetterne la prova. Assume quindi che non per *meriti rivoluzionari*, come vorrebbe biecamente insinuare la polizia, ma per pregio d' incorrotta fama fu eletto a giudice criminale, e se questa nomina partiva dal ministero del 3 aprile, con R. decreto del 9 maggio, gliene fu fatta la comunicazione dal ministero del 16 maggio, ministero tutt'altro che rivoluzionario, e fu il ministro per la giustizia che ebbe il portafoglio il 16 maggio, il signor Nicola Gigli, che inducevalo ad accettar la toga, lui ricusante e desideroso di rimanersi nella modestia della vita privata. E ciò avveniva dopo il funesto 15 maggio, giorno nel quale esso Pironti, qual deputato intervenuto nella riunione preparatoria, avea fatto opera di buon cittadino per impedire quella miseranda catastrofe. Come dunque il commissario Silvestri si argomenta a dire che esso Pironti fu destituito per le *eccedenze* commesse il 15 maggio, se il decreto gli fu comunicato dopo quel giorno, se essendo permanente la commissione creata ad inquirere su quegli avvenimenti, il ministero del 16 maggio lo chiamava alle funzioni di magistrato, e portava sulla sua persona lo stesso giudizio del ministero precedente?

Il consigliere Morelli (supplente) gli fa osservare che questa prova poteva averla con la semplice esibizione del decreto di nomina. L'accusato risponde che l'invio del decreto ebbe luogo sotto il ministero del 16 maggio, e poichè avea dispersa la ministeriale di quell'invio, si era fatto a chiedere il richiamo di quell'ufficio, ed inoltre con apposita posizione avea domandato che fosse ascoltato il ministro di allora, signor consigliere Gigli, sul fatto di essere stato da lui consigliato ed indotto ad accettare, facendogliene come un obbligo di buon cittadino pe' tempi grossi che correvano. Ripigliando poi il suo discorso ha soggiunto, che se si apponesse essere stato destituito sotto lo stesso ministero in ottobre 1848, più cose erano da osservarsi. — Primo, che egli non fu distituito, ma *ritirato*; secondo che lo stesso ministro signor Gigli gli espresse il rammarico di non poterlo sostenere contro le segrete insidie che gli si ordivano, essendogli il ministro dell'interno decisamente avverso. E volerlo esso accusato provare per mezzo dello stesso signor Gigli e di altri degnissimi magistrati.

Ed a confermare che fin da che era in carica si meditava la sua ruina, adduce il fatto di essersi a mezzo settembre 1848 scritto dal ministro dell'interno signor Longobardi all'ispettore di polizia della sua residenza per informare se il giudice *Pironti* il dì 7 settembre aveva lasciato S. Maria di Capua ed erasi recato a Salerno per rimestare in tumulti; ed invece fu verificato e rapportato che il *Pironti* mancava da Salerno fin da giugno, e che nel dì 7 settembre era intervenuto alla gran corte, avea sottoscritto il libro degli interventi, ed era stato commissario di una causa in camera di consiglio. Or questi fatti chiaramente spiegano come egli prima fu dimesso dall' uffizio, poscia prevalendo le male arti de' suoi nemici, denunziato per opera di un Guida e di un Marano, infine arrestato.

« Vi ho condotto, o signori (prosegue l'accusato), storicamente fino all'epoca del mio arresto, e vi ho controsegnato i fatti de' quali vi chieggo la prova, come quelli che irradiano una viva luce su tutta la mia causa, e provare che la polizia era sulle mie peste, e s'ingegnava di trovare cagione come perdermi, e non trovandola, si appigliava allo sfacciato espediente di far deferire il mio nome da due suoi prezzolati agenti, e dopo mi arrestava. Sperando di trovare sementi di reità, facea procedere ad una perquisizione domiciliare in mia casa, e credette averli trovati in alcuni miei scritti sul diritto costituzionale, dove era discorso delle *forme mere* di governi, quindi del monarchico e del repubblicano, poi discendere alla forma mista del governo rappresentativo. Almeno l'ispettore Campagna li dichiarò buona preda, e ne tolse l'inevitabile pretesto di arrestarmi senza mandato. Dopo tredici dì di carcere solitario fui interrogato dal commissario Annone, che mi disse imputato d' IMMISCENZA nella setta dell' *Unione Italiana*. Ma dopo le cose discorse è evidente, o signori, che all'epoca del mio arresto (3 agosto) io non era per nulla *immischiato* nella setta, nemmeno per detto de' miei denunziatori; sì perchè la stessa polizia avea aspettato da maggio (epoca della denunzia), fino ad agosto per arrestarmi; sì perchè in quella denunzia io non son detto settario, ma *emissario del Conforti*, *e famosissimo scrittore di fogli sediziosi*. Ma la polizia agognava alla mia perdizione con troppo acceso desiderio per rimanersi a mezzo; dapprima sperò che frugando ne' segreti domestici trovasse cagione di fabbricare un processo sulle mie spalle; e decaduta da questa speranza, essendo cosa troppo goffa e ridevole tassarmi di repubblicanismo, come il Campagna aveva fatto, su di uno scritto tutt'altro che repubblicano, in disperazione di altro partito si rifugiò in quelle vili denunzie di un Guida e di un Marano, che fino allora erano giaciute polverose nei tesori de' suoi archivii. Epperò invano mi feci a richiedere il commissario Annone su quali prove si osasse accusarmi d' IMMISCENZA in una setta: niuna me ne indicò, ne poteva, poichè non ve n'era alcuna; ed era desso appunto che si piaceva di affibiarmi la grave ed odiosa imputazione di settaro. Così io subiva quel simulacro d' interrogatorio, non il dì 11 agosto, come sta scritto nel processo, ma più veramente cinque giorni dopo, cioè il dì 16, ed era allora fatto settario per beneplacito dello stesso commissario Annone, il quale m'inviava l'indomani dal carcere della prefettura in quello di S. Maria Apparente. Ed è degno di nota, o signori, esistere in processo un certificato del detto commissario, che afferma essere stato io spedito in seguito dell' interrogatorio in *Castel Capuano a disposizione dell'autorità giudiziaria*, mentre sta in fatto, ed i registri ne fanno fede, che il 17 agosto non in Castel Capuano, ma nel carcere di S. Maria Apparente io fui condotto, in quel carcere che è alla dipendenza esclusiva della polizia, e mentre non prima del susseguente ottobre l'autorità giudiziaria ha saputo esservi un Michele Pironti arrestato sotto prevenzione di setta, cioè quando per opera di un altro commissario, di un altro collega dell'Annone fui complicato nel processo del Castel dell'Ovo. Perchè tutto questo strano procedimento? Pesche quella flagrante falsità in mio danno? Facile n'è la spiegazione, nè vi è bisogno d'arte divinatoria per disvelarne l'origine. — Se fossi stato rimesso al poter vostro, o signori, come imputato di setta, senza indizi, senza prove, voi non avreste potuto dispensarvi dall'obbligo di liberarmi in sul momento, e la polizia avrebbe veduto sfuggirsi la preda lungamente appetita. Destinato io dunque a figurare da settario, bisognava che l' autorità giudiziaria ignorasse la mia sorte, affinchè la polizia potesse ritenermi in carcere, ed intanto elaborare le sue prove. E quelle prove sì vivamente desiderate uscirono dal profondo de' sotterranei del Castello dell'Ovo, mentre io era prigione in Santa Maria Apparente. »

Qui l'accusato ferma il concetto che fino al 25 settembre 1849, dopo due mesi del suo arresto, non si riscontrano altre prove in processo a suo carico, meno che le velenose insinuazioni inserite dal Guida nella denunzia anonima; e per la veracità di questo assunto ne appella alla imparzialità del presidente qual commissario della causa. — Indi prosegue: — « Passo alla seconda parte delle processure a mio carico, il processo compilato in Castello. Le prove contro me raccolte metton capo alle pretese confessioni dei voluti miei complici. Per valutar giustamente le quali è mestieri che vi riduciate a mente quanto fu da me già dedotto nel difensivo, e che io vi esponga le durissime condizioni nelle quali trovaronsi coloro che deposero in mio ed in loro danno. » Ma il presidente presago dove col discorso sarebbe andato a ferire, interrompe vivamente l'accusato, e gli ricorda aver la corte già discusse con l'intervento del difensore le sue posizioni a discolpa, averle ponderatamente esaminate, ed averle rigettate come non pertinenti; non poter rivenire sulle sue deliberazioni. Lo ammonisce pertanto ad esser breve, e non toccare punto argomenti già decisi, altrimenti gli ritirerà la parola. Al che l'accusato risponde: « Sento il dovere di dire ai miei giudici tutto quello che stimo necessario alla mia difesa, ed essi hanno l'obbligo di coscienza di ascoltarmi. Io non tengo per legalmente transatto tutto ciò che si è fatto fuori la mia presenza dopo l'apertura de' termini, dopo che il procedimento è per legge sotto la salvaguardia della pubblicità, e quando io chiedeva e per tre volte di essere inteso, quando erami intimato di scegliere sul momento un altro difensore, invece dell'avvocato Bux infermo, sotto la minaccia di averne destinato uno di ufficio, quando tutto lo zelo, il buon volere e la somma perizia dell'egregio Castriota, che veniva generosamente in mio soccorso, non poteva bastare a renderlo padrone *nelle ventiquattr'ore* di tutti i fatti a me personali, sparsi in una processura voluminosa di ben 36 volumi; quando infine la corte ha creduto di poter procedere a porte chiuse in una discussione che doveva esser pubblica per impero di legge. Le quali considerazioni (giovami sperarlo) indurranno questa gran corte a benignamente ascoltarmi; nè essa potrebbe con giusto criterio giudicare le prove raccolte nel Castello, senza la prova dei fatti che le hanno accompagnate; e poichè siamo in pubblica discussione, il momento è per me accettabile d'illuminare la coscienza de' miei giudici. Citerò per primo esempio Luciano Margherita, che è tra coloro che più mi feriscono; vero è che egli ha ritrattato i suoi detti, ma io non so, nè posso sapere qual fede aggiusterà la gran corte a questa ritrattazione; quindi mi corre l'obbligo di chiarire falsi e bugiardi quei detti. Ora, tra le altre cose a mio carico, egli dice che verso la fine di settembre 1848 seppe da Francesco Giordano che io faceva parte *del comitato centrale che dirigeva in Napoli le mosse del partito liberale*; mentre io in quel tempo era magistrato con residenza in S. Maria di Capua. — Soggiunge che verso la fine di ottobre lo stesso Giordano gli consegnò cinque biglietti diretti a cinque membri dell'alto consiglio, Agresti, Settembrini, Persico, Primicerio ed io, per riunirsi nel caffè De Angelis, e quindi recarsi di conserva in casa dello stesso Agresti; e che egli, eseguendo l' incarico, recossi alla mia abitazione *Vico Ecce Homo*, num. 9. Intanto, o signori, ho chiesto di provare, che non prima del 2 9.bre 1848 io son tornato da S. Maria in Napoli, e non prima del 4 detto mese sono entrato ad abitare alla casa *Vico Ecce Homo*, n. 9, in quella casa dove il Margherita afferma di avermi trovato verso la fine di ottobre; e questo ho chiesto di provare con le testimonianze di coloro che trasportarono le mie masserizie, coi coinquilini, col padrone di casa. Ma la corte ha rigettato quelle testimonianze, ha dichiarato non pertinente una posizione a difesa che convinceva il Margherita di flagrantissimo mendacio; e solo mi ha consentito la presentazione della polizza di fitto della data del 30 ottobre. Or io domando formalmente a questa gran corte, che le piaccia rivenire sulla sua deliberazione; perciocchè dopo le ragioni da me discorse ed i rischiarimenti offerti, non potrei temere, senza farvi l'oltraggio di funeste preoccupazioni, che mi ricusereste la prova di fatti pertinentissimi, perchè essenziali alla mia libera difesa. Già dissi nel mio costituto, che le pretese confessioni sono l'effetto delle minacce, delle seduzioni, delle torture adoperate sui miseri detenuti in Castello. Lo dissi, e voi, o giudici, l'avete udito a ripetere da ciascuno degli accusati che hanno avuto la debolezza di cedere a quei mezzi atroci, cui l'uomo onesto non cede che con la vita. Vi narrai come io stesso fossi stato sottomesso a crudeli prove. Chiuso in orrida segreta, giacendo sul nudo suolo, tra il puzzo ed ogni generazione di schifosi insetti, ad oltraggio fattimi radere da un galeotto barba e capelli, privo per un mese e dodici giorni di qualunque commercio con uomo vivo da ultimo tenuto a lungo ed insidioso interrogatorio dal comandante del forte, nel quale con blandizie e minacce invereconde mi si prometteva la clemenza sovrana se avessi rivelato. E se mi serbai uomo onesto, ringrazio la mia fortuna che mi faceva trionfare di questo doloroso sperimento senza contaminarmi. — Or se queste prove furono in me tentate con poco successo, non è meraviglia che la polizia le adoperasse con successo su di altri. Di questi fatti ho presentato i testimoni, di questi fatti voi dovete seder giudici, egualmente che delle dichiarazioni de' confessi che li hanno seguite. E come potrete ritenere quelle dichiarazioni, dopo ritrattate, quando tutti vi voglion provare per quali riprovevoli mezzi furono estorte o suggerite? Udiste il Carafa narrare la venuta del direttore di polizia al Forte, e come e da chi fu indotto a quella dichiarazione. Udiste il Faucitano, il Margherita, il Vellucci, l'Antonetti, il Muro, tutti variamente querelantisi degli stenti patiti.... »

Qui il presidente interrompe l'accusato con piglio fiero e violento, e gli ricorda novellamente aver la corte giudicato e respinte le sue posizioni a discarico; esser falso quanto asseriva di torture patite nel Forte; aver là un documento *giunto or ora dal direttore di polizia* che mostra essersi somministrato per vitto due carlini al giorno a molti detenuti in Castello con grave spendio del governo, e lo stesso Pironti avere accettato questo sussidio; indi con gesto concitato e con voce tonante gl'impone di sedere e tacersi. Ma il Pironti senza scomporsi, e con dignità di modi ripiglia: (*Continua*).

La notizia che nel nostro foglio del 29 annunciammo come probabile, ora è fatto e istoria pur troppo verificata. Il collegio Alberoniano di Piacenza, sì famoso per scienza e per studii severi, sì caro e venerato a tutta la città, non è più! Il duca di Parma lo ha disfatto. Quello che nè croati, nè cosacchi, nè i mille barbari che in diversi tempi vi si sono accampati intorno, non avean osato di fare, lo ha fatto un Borbone, aggiungendo questa alle altre sue glorie. I missionarii sono stati espulsi senza pur esame nè processo: gli alunni sbandati o rimessi alle loro case. Due dei primi li abbiam veduti a Torino: otto sono ad Alessandria: gli altri li seguiranno.

Le vessazioni adoperate in quel collegio sono tali che i selvaggi ne vergognerebbero. Basti dire che si è disceso fin nei sepolcri, e che si sono (a rigor di termine) dischiodate e frugate le casse dei morti. Ciò dà la misura del resto.

Mentre queste violenze si operavano nel collegio, una folla di persone accorrenti di continuo dalla città, circondavano le mura di fuori: di che la sbirraglia sentiva non piccolo sgomento. Per allontanare quei religiosi fu scelta l'ora seconda dopo mezzanotte. E perchè il dì chiaro non rivelasse ai Piacentini l' indegna opera, furon fatti passare il Po, laddove esso quasi rasenta la città, e portati così di notte ancor buia sul territorio lombardo verso Codogno, donde per vie traverse furon condotti in Piemonte. Questa cautela fu inspirata da paura. Pure è da saperne grado ai suoi autori, perchè in altra guisa si sarebbero destati tumulti sanguinosi, tanta era l'ira che occupava tutte le menti, e tanta la concitazione del popolo!

La sovversione di questo collegio, a cui si rannodano tante memorie onorevoli è come una piaga che non si rimargina più. Noi crediamo del resto che il duca abbia commesso un'opera altamente impolitica. Quando i francesi ai tempi napoleonici, ebbero dominio dei ducati, tutte le case religiose furono soppresse: questa sola fu incolume, per rispetto del grande amore pubblico e della grande venerazione onde appariva circondata. Ora una rabbia folle e improvvisa ha osato quello che agli agenti francesi era parso o imprudente o impossibile!

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

TORINO. — Stamane dalle 6 alle 7 e mezzo erano eseguite, sulla piazza d'armi grandi evoluzioni, onorate dalla presenza di S. M. il Re e del generale La Marmora, ministro della guerra. Vi prendeano parte la prima brigata di fanteria, granatieri; due squadroni di cavalleria, una batteria d'artiglieria, ed il corpo dei bersaglieri.

— Il governo ha ricevuto questa mattina la notizia della morte del signor conte di Sales avvenuta a Thorens.

(*Gazz. Piem.*)

Terme di Acqui, 29 agosto.

Un benefico pensiero sorto in mente alla gentile consorte del deputato Paolo Farina eccitava quelli che ancor si trovano a queste terme ad iniziare una lotteria a benefizio dell'italiana emigrazione, e degli inondati di Brescia. Sebbene soltanto nelle ore mattutine del 28 si attuasse l'impresa, pure tanta fu la premura affettuosa di tutti a concorrere, che la lotteria dei doni raccolti in brevissimo tempo, principalmente dalle signore, fruttò nella sera la non piccola somma di fr. 366, che vennero destinati per due terzi alla emigrazione, e per un terzo a Brescia. Dico non piccola somma avuto riguardo all'epoca inoltrata della stagione, ed al diminuito numero dei balneanti. Ma supplì a queste men favorevoli circostanze la larghezza con cui alla bella opera cooperarono e la egregia promotrice ed in particolare i signori Vitta di Casale, cav. Cossato vice-sindaco di Torino, e Statella esule esso medesimo dalla patria siciliana.

Ora è in corso altra lotteria in favore dei poveri d'Acqui, e per sottoscrivere al monumento di Santa Rosa, per il quale essendosi in Acqui con grande concorso di popolo celebrato dalla guardia nazionale un pomposo funerale, noi pure in buon numero vi siamo accorsi.

Lo spirito delle popolazioni che ebbi campo a percorrere in questi pochi giorni è vieppiù affezionato alle istituzioni liberali. Ve ne darò qualche prova. Strevi è villaggio che sorto contro i francesi, che pur credevansi apportatori di libertà nello scorcio del secolo passato, ne patì ripetuto saccheggio ed incendio. Or bene, ora vi trovate ed autorità ecclesiastiche ed amministrative animate da schietto amore per le libere istituzioni. Vi trovate una guardia nazionale egregiamente organizzata, occupata in esercizi militari, vegliante al buon ordine, ed alla sicurezza pubblica mercè le cure del capitano avv. Castelli.

Di due cose si parlava in un giorno che vi passai, di una fervorosa predica fattavi dal parroco nel dì antecedente per incuorare tutti al servizio della guardia nazionale, e della condanna che il consiglio di disciplina aveva fatto di alcuni pochi meno zelanti del dover loro.

Il vescovo di Acqui volle cooperante il capitolo alla Messa di Santa Rosa e promette di sottoscrivere per ottocento lire annue all'asilo infantile che è in via di erezione in Acqui.

Y.

PAVIA. — La Camera di commercio di questa città, presieduta dal sig. P. Marozzi, pubblicava in data del 26 agosto questo avviso, che ci facciamo premura di riprodurre:

« Alla Camera di commercio venne oggi trasmessa una circolare diramata da questa i. r. delegazione, il cui scopo è di alta e patriottica beneficenza.

La provincia di Brescia — nudrice di anime forti e generose — già colpita da ineffabili calamità, venne ai passati giorni visitata da nuova e più tremenda sventura. Il fiume che l'attraversa, ingrossato da improvvise e grosse pioggie, nella miseranda notte del 14 agosto ruppe gli argini ed innondò largamente quell'ubertosa contrada, disertando i campi, rovesciando le case, e travolgendo nelle sue onde furiose insieme agli armenti ed alle masserizie, anche i miseri abitatori, molti dei quali sopraffatti dal repentino caso male seppero provvedere alla propria salute, e furono trascinati dall'irrompente flutto. Ora la desolazione ed il terrore regna ampiamente su quella terra infelicissima, ed agli antichi dolori — quasi non bastasse la vendetta degli uomini — per implacata acerbità di destino si aggiunse per essa una novella causa di squallore e di pianto.

E veramente la condizione di quelle genti sventurate è così luttuosa che vince ogni umano intelletto, e l'animo rifugge dal comprenderla e considerarla. — L'abitante di quella deserta vallata volge lo sguardo ai campi bagnati dal suo sudore, nè più li riconosce, avvegnachè le sabbie e le macerie gli hanno isteriliti; cerca la sua casa, le messi, i fecondi animali, e più non trova che un misero avanzo di informi rovine. Ed ora chi salverà dalla disperazione cotesto popolo infelice?

I Bresciani — questi cari e generosi figli d'Italia — aspettano da voi un efficace soccorso a tanta sventura, e con lungo gemito vi chiedono un pane pei loro cari, quasi compenso per quello che un tempo essi hanno operato e patito per voi. E voi certamente risponderete con prodiga liberalità a quest' appello fatto ai vostri cuori, e si può dire alla vostra coscienza di Italiani e di cittadini credenti in Cristo.

Per norma dei signori commercianti e fabbricatori una commissione nominata dalla nostra benemerita congregazione municipale si presenterà alle rispettive abitazioni ed officine per esigere le offerte della carità cittadina, le quali per parte di quest' onorevole ceto commerciale non è a dubitarsi che saranno larghissime, e veramente pari al grande infortunio.

VERONA, 26 *agosto*. — Si aspettano per domani, 27 agosto, le ministeriali decisioni sul prestito dei 120 milioni. A Verona vi sono agenti di case di banco viennesi, che hanno pronte offerte per grosse somme

VENEZIA, 27 *agosto*. — Il 24 corrente una deputazione della Camera di commercio si è recata dal nuovo presidente della luogotenenza, cav. de Toggenburg: nel presentargli i proprii omaggi a nome del ceto mercantile, gli porse contemporaneamente copia d'un indirizzo, umiliato dalla Camera a S. M., in cui è fatto conoscere il voto generale della piazza, che la franchigia venisse ridonata a Venezia. La deputazione partì assai soddisfatta e dei modi gentilissimi, con cui fu accolta, e dell'interesse, col quale il sig. presidente si mostrò disposto a favorire la nostra città.

(*Gazz. di Venezia*).

Ci scrivono in data di

Firenze, 27 agosto.

Il granduca non è ancora tornato, ma credesi che il suo ritorno non porterà variazione allo stato presente delle cose. Si assicura che l'oggetto principale del gabinetto austriaco sia stato quello d'indurre il granduca a non riaprire l'Assemblea legislativa, ed a continuare fino a nuova disposizione nello *statu quo*.

Il duca di Casigliano acconsentì alla proposizione di Schwarzemberg, ma non soddisfece agli espedienti per continuare questo stato di cose. Chiamato il Baldasseroni, presidente dei ministri, questi non volle prendere nessun impegno formale, e si mostrò più interessato del granduca alla conservazione del granduca, per cui il Baldasseroni non ebbe ritegno a dir francamente che la dinastia presente sarebbe rovinata se violasse lo Statuto, e se si desse ciecamente in preda agl'interessi della reazione.

Questo contegno dispiacque profondamente al granduca, il quale è adesso, per gli scrupoli e per l'amor proprio ferito, totalmente dato alla camarilla reazionaria. Le verità dette dal Baldasseroni sono state tali, che hanno dovuto arrestare, almeno per ora, ogni progetto.

Il Baldasseroni ha intanto confutate pienamente le informazioni date dal Bocella, perchè conosce meglio le cose, e non s'inganna colla passione, ed essendo suo primo scopo quello di conservare il potere, ben s'accorge che non è possibile d'andar avanti coll'assolutismo puro neppure un anno.

Al ritorno del granduca dicèsi che vi sarà un *remaniement* ministeriale, perchè si parla del ritiro di Capoquadri e del Mazzei.

Pare si debba ritirare il Casigliano ancora; e forse gli sarà sostituito il sig. Bargagli, il quale non può più stare a Roma, poichè il cardinale Antonelli vuole un uomo di suo colore per stipulare il concordato a modo suo. Le basi del concordato furono stabilite fino dal 1848 da un certo monsignor Buoninseni, il quale avèva delle istruzioni sècrete dal granduca, diverse da quelle del ministero. Il ministero non volle ratificare l'operato del negoziatore guadagnato da Roma, perchè diceva aver esso oltrepassato i poteri. Ma il granduca non solamente ratificò quel concordato a Gaeta, ma convenne ancora sopra concessioni più grandi. Il cardinale Antonelli sa tutto, e vuole che tutte queste convenzioni siano stipulate nel concordato. Il difficile è di trovare l'uomo che voglia incaricarsi di un affare così spinoso, molto più che il ministero esiterà a dargli per istruzione tutto quello che vorrebbe il granduca e la sua camarilla capitanata dalla granduchessa vedova. Essa è stata a Rimini pochi giorni addietro, e fece ricchissimi doni alla famosa Madonna, ed è in carteggio diretto col Papa.

L'altro giorno la corte di Roma mandò per mezzo di lei grandi elogi al presidente della corte d'appello, Nervini, perchè emanò una sentenza da disgradare il più fanatico curialista romano. Questo presidente, d'accordo col regio procuratur generale, signor Bicchierai, organizza nella magistratura, e nel *parquet* un partito, di cui per ora son poco noti gli effetti, ma che in seguito si manifesteranno a tutti in modo molto evidente.

Questo è un nuovo male in Toscana, dove la magistratura non era mai stata, per quanto vien detto, un cieco strumento delle fazioni politiche.

Qui son venuti all'ordine del giorno le paure delle cospirazioni, e delle congiure, mentre non v'è paese più quieto di questo. Per molte sere abbiamo visto percorrere le strade dove tutti tranquillamente si divertivano, delle forti pattuglie tedesche colla baionetta spianata. Siena era messa in uno stato d'assedio di nuova specie, cioè, come si sarebbe messo 200 anni fa.

Dovunque si sono diramate le istruzioni per prevenire l'eruzione di una gran congiura, la quale esisteva soltanto nelle istigazioni del partito reazionario, nei rapporti dei birri, e nella paura favolosa del ministro dell'interno. Tutto ciò ha fatto gran torto al presidente del consiglio, che oramai debbe conoscere per antica esperienza le arti dei sanfedisti e la debolezza del ministro dell'interno.

Eccovi una lettera, forse troppo lunga, ma non abbastanza per dirvi tutto quanto potrei sopra questo paese, che è mal giudicato, tanto da quelli che lo credono ben governato, quanto da coloro che lo tengono rivoluzionario. Se il sig. Baldasseroni si liberasse da colleghi che colla loro reazione insensata non fanno che favorire il male, la Toscana tornerebbe ad essere fra poco uno dei paesi più sicuri e più felici d'Italia. Ma il Baldasseroni è troppo odiato dal conciliabolo nero, ed è anche troppo attaccato al suo portafoglio. Potrebbe servirsi molto bene della costituzione, perchè ha delle qualità molto utili in un regime costituzionale; e perchè i costituzionali lo sosterrebbero, quando venisse francamente a loro.

Vi dirò ancora, prima di chiudere la lettera, che i neri di qui stanno calorosamente e santamente lavorando per la distruzione del nostro governo. L'*Eco* sanfedista che si stampa in Firenze da un pugno di preti reazionarii pubblicava pochi giorni fa un articolo in cui si leggevano queste parole, colle quali chiamava niente meno che a rivolta il popolo piemontese:

« Il popolo adunque, noi siamo per credere che si leverà a « romore come un sol uomo per far valere il suo naturale e « sacrosanto diritto, che è che gli sia conservata intatta e « libera la religione dei padri suoi e della cattolicissima Sabauda dinastia; nè vorrà soffrire che da quella il presente « Re dall'empia setta trascinato, si faccia degenere, e traligante.

« Sì, popolo generoso, conosci la tua dignità, rammentati « di te stesso, sicchè finisca d'importi, e di sovverchiarti la « rea fazione, che dopo averti spogliato, com'ella fa d'ogni « tua sostanza, vuol metterti sulla via dell'eterna perdizione, « ed anche renderti in vita ludibrio e scherno delle cattoli- « che nazioni. *Deh via, su, levati alla santa impresa!* »

Il misterioso foglio (venduto di soppiatto) aggiunge in ultimo una linea in cui dice di non prendere le armi, ma solo *di far valere la ragione* ed operare in modo *che il regno di Babele sia distrutto.*

ESTERO.

AMERICA. — Buenos-Ayres, 10 *giugno.* — Il signor Antonio Dunoyer è definitivamente riconosciuto in qualità di console generale del Re di Sardegna presso la Confederazione argentina. L'articolo primo del decreto del 22 novembre col quale era riconosciuto in qualità di console provvisorio è dichiarato nullo e di niun effetto. Il nuovo console ha ricevuto ordine di evitare colla massima cura il modo di procedere poco regolare tenuto dal suo predecessore, il barone Picolet d'Hermillon. Il ministro di Sardegna, scrivendo al ministro degli affari esteri della Confederazione argentina, così si esprime: « Io credo dovervi dire in quest'occasione quanto sia stata apprezzata dal re l'efficace protezione accordata costantemente alle persone ed agli interessi dei suoi sudditi per parte del vostro governo durante l'assenza di un agente sardo da Buenos-Ayres. Noi abbiamo visto con vero piacere una prova evidente della disposizione del vostro governo a rendere ancora più amichevoli le sue relazioni col governo del re. (*British Packet*).

INGHILTERRA. — Leggesi nel *Times dei 26 agosto*: — Il barone Brunow ministro di Russia partì d'Inghilterra per Pietroburgo. Nei casi ordinarii non crederemmo molto importanti i movimenti di un diplomatico. Ma il carattere e la posizione dell'ambasciatore di Russia rendono la sua partenza più importante che non parrebbe a prima giunta. Dodici anni sono giunse egli in Inghilterra e per tutto il lungo periodo che seguì, rimase sempre al suo posto. Dopo un sì lungo servizio ottenne un congedo di sei settimane e profittò di quest'occasione per rivedere la patria.

Pochi diplomatici resero un servizio più duro. Il barone Brunow fu rappresentante di una potenza dispotica, che non fu mai popolare in Inghilterra, neppure nei migliori suoi giorni. Dopo il febbraio del 1848 fino a questo momento la politica dello czar fu sempre in opposizione con quella del gabinetto di S. Giacomo. In quel periodo che durò due anni in Italia, in Ungheria, in Alemagna e in Grecia, i diplomatici di Russia e d'Inghilterra si trovarono sempre ai poli opposti.

Senza voler riepilogare qui gli avvenimenti, noi non possiamo dimenticare che durante quel tempo un esercito russo entrò in Ungheria nonostante il gabinetto inglese, e un naviglio inglese gittò l'àncora nel Bosforo per opporsi alla politica dello czar. Nè poca parte ebbe l'ambasciatore russo a Londra in questi affari. L'imperadore poteva bene a Pietroburgo manifestare i suoi voleri ma stava al suo ministro presso la corte della regina Vittoria impedire che la loro esecuzione non trascinasse l'Europa negli orrori di una guerra generale. Tutti opinano concordemente sul modo con cui si fecero le pratiche sotto gli auspicii del barone Brunow. Unendo la fermezza alla cortesia, seppe colorir il suo disegno senza eccitare inutili rancori. Le sue note officiose sullo sciagurato affare d'Atene saranno sempre considerate come capo-lavori nel suo genere. E giacchè il dispotismo moscovitico deve esser rappresentato a Londra, non possiamo sperare di vedere un interprete più cortese del barone Brunow.

PORTOGALLO. — Lisbona, 19 *agosto.* — Degli ufficiali francesi che servirono sotto D. Pedro a Oporto, hanno testè reclamati i loro dritti, di essere, giusta il loro arrolamento, considerati come facenti parte dell'esercito portoghese. Come l'ammessione di questa dimanda sarebbe sovranamente impolitica ed impopolare, i reclamanti proposero un compromesso il quale consisterebbe nel trattarli come furono gli ufficiali inglesi. Il ministro francese promise di sostenerli ed è probabile che il Portogallo dovrà pagare un leggero supplimento di 750 mila franchi per la sua libertà ed indipendenza. — Si è segnata una convenzione postale colla Spagna che avrà effetto cominciando dai 30. Il porto è fissato pel Portogallo a 45 reali e ad un reale di vellon per la Spagna, per ogni lettera il cui peso non eccederà un quarto d'oncia. (*Morning Chronicle*).

— Trattasi sempre della costruzione di una strada ferrata fra Lisbona e la frontiera di Spagna. Il signor Taite uno degli impresari venne non è guari da Londra per trattare col governo. Sarebbe in prima questione di costrurre una doppia linea di rotaie fra Lisbona e Santarem al prezzo di 75,000 sterlini. Si continuerebbe poscia la linea fino ad un punto della frontiera ove potrebbe terminarsi la strada ferrata di Madrid. (*Times*).

FRANCIA. — Il presidente della repubblica è atteso a Cherbourg pei 3 di settembre.

Enorme è il numero degli inglesi che si trovano di già a Cherbourg. Tutti gli alberghi ne sono ripieni, sebbene buon numero d'inglesi venuti coi loro *Jachts* di piacere stiano a bordo.

— Due arresti furono fatti a Nancì. Dicesi che l'ordine emanasse da Strasborgo, di arrestare alcune persone compromesse, dicesi ancora, in una trama. Se le notizie che ci pervennero sono esatte, ecco quanto sarebbe [illegible]. In conseguenza d'avvisi giunti da Parigi, si eseguirono arresti a Metz ed a Strasborgo, ed in seguito si sarebbero fatte perquisizioni. Queste perquisizioni avrebbero messo il governo al possesso di carte importanti compromettenti varie persone.

Accertasi che l'autorità tiene d'occhio gli autori dei progetti di manifestazioni che si vogliono dire pacifiche, i quali si sarebbero distribuiti e sparsi su tutta la linea che deve percorrere il presidente.

A Francoforte fu arrestato un sig. Gerber come accusato di trama contro il presidente.

— Parlavasi oggi al *Palais* d'un ricorso sporto al ministro guardasigilli da tre membri della commissione permanente allo scopo d'ottenere l'immediata libertà del signor Chavoix. Questa domanda poggiata sull'inviolabilità dei rappresentanti non poteva e non fu accolta dal ministro.

Difatti l'arresto del signor Chavoix essendo stato fatto sul luogo stesso del duello d'esito cotanto triste pel signor Augusto Dupont; il ministro crede che l'autorità giudiziaria di Périgueux abbia rettamente applicato il principio per cui cessa il privilegio nei casi di delitti flagranti. La giustizia avendo arrestato regolarmente il signor Chavoix non potrebbe esser messo in libertà che per un voto di non farsi luogo e per mancanza d'autorizzazione.

Aggiungesi che il ministro abbia dati ordini alla corte d'appello di Bordeaux, affine che la requisitoria fosse senza ritardo sporta al presidente dell'Assemblea legislativa.

— Ci si accerta che havvi questione di diminuire il corpo d'occupazione degli Stati romani. Un battello a vapore, dicesi, si debbe recare presto a Civitavecchia per imbarcare il primo battaglione cacciatori a piedi, che fanno parte della divisione Gemeau, onde trasferirlo in Algeria.

ALEMAGNA. — Leggesi nella *Gazzetta Costituzionale*, foglio di Berlino: Si vuole che il nostro ministro degli affari esteri abbia respinto con una nota energica l'invito fattogli da lord Palmerston d'indurre quei del [illegible] a deporre le armi.

Questa notizia viene confermata da una corrispondenza dell'*Indépendance Belge*, la quale soggiunge che il gabinetto prussiano ha inoltre rifiutato decisamente di firmare il protocollo relativo allo Schleswig-Holstein secondo l'invito fattogli dal ministro d'Inghilterra.

— I fogli di Berlino annunziano l'improvvisa partenza del principe di Prussia per il granducato di Baden. La sua partenza dicesi motivata dalle ultime risoluzioni relative alle truppe badesi.

— Si pretende che l'ambasciadore di Prussia a Vienna, conte di Bernstroff abbia chieste le sue demissioni.

RUSSIA. — I giornali di Pietroborgo pubblicano il conto reso dal ministro delle finanze nella seduta annuale del Consiglio degli stabilimenti di credito dell'impero. Le misure le più importanti in materia di credito che ebbero luogo nell'anno scorso, sono l'emissione di quattro nuove serie di boni del tesoro ciascuna di tre milioni di rubli, per far fronte alle spese della guerra d'Ungheria: l'imprestito di 5,500,000 L. st. aperto in Londra: il ritiro della proibizione di esportazione di numerario decretato nel 1848, ed infine la facoltà accordata alla banca di Kiew di scontare ad intervalli di 6 mesi.

I nuovi debiti inscritti nel gran libro rilevano a 336,219,492 rubli.

Eranvi ai 23 gennaio 1850, biglietti in circolazione per 360 milioni. Nella cassa di risparmio trovasi un capitale di lire 1,233,000 rubli.

Pregate per l'anima
DEL FU ACHILLE BUCCHIA!

Chi leggeva questa scritta semplice e pia sopra un panno funereo sulla soglia di casa Valienti, domandavasi: Chi fu *Achille Bucchia?*

Achille Bucchia fu distintissimo ufficiale della veneta marina da guerra,

Fu maestro di scienza e di pratica nell'accademia ove formavansi gli ufficiali di quel corpo;

Fu tra coloro che professarono più generosi sensi di patria e d'indipendenza;

Fu comandante delle forze navali che difesero le lagune, [illegible] dall'opinione unanime de' suoi colleghi;

Fu uomo modestissimo, di leali e generosi sentimenti;

Fu uno di cui ogni veneto marino si faceva onore dirsene amico e collega.

Pregate per l'anima di ACHILLE BUCCHIA!

DECESSI *del 29 agosto in Torino* N. 15

Dal 1 gennaio, totale » [illegible].

ULTIME NOTIZIE.

Le sottoscrizioni in favore dei danneggiati di Brescia vengono al nostro uffizio frequenti: noi di nuovo facciamo appello alla patria beneficenza dei nostri lettori; e speriamo di poter in breve ricevere una somma forse esigua rimpetto alla grandezza della sciagura che si vuole lenire, ma almeno nella moltiplicità dei concorrenti bastevole a dar indizio della carità cittadina.

Firenze, 28 *agosto.* — Il *Conservatore Costituzionale* crede di sapere che il granduca sarà di ritorno la sera del 28 nella capitale.

Roma, 26 *agosto.* — Nella chiesa dei francesi fu celebrata ieri la festa di S. Luigi alla presenza di Rayneval e degli addetti alla legazione. Al dopo pranzo Pio IX si recò in persona in quella chiesa dove fu accolto da Raynevale dal generale Gemeau. Vi fu il solito baciapiedi.

Francia. — Il presidente si fermò a Reims, dove ebbe luogo una rivista. Vi fu ricevuto con molto entusiasmo. Egli è aspettato stassera, 28, a Parigi.

— Veniamo assicurati che le nomine dei presidenti ecc. ecc. dei Consigli generali appartengano tutte alla causa dell'ordine, e che la maggior parte delle Assemblee dipartimentali emetteranno il voto tendente alla revisione della Costituzione. (*Corrisp.*)

Schleswig-Holstein. — Scrivono in data del 2[illegible] L'armistizio continua. I danesi si fortificano in tutte le loro posizioni principali e le rendono inespugnabili e quotidianamente ricevono nuovi rinforzi dalla Svezia d'onde giungono schiere di soldati che hanno finito il loro tempo di servizio, ed hanno con loro molti ufficiali. Tutto il territorio di Eiderstedt è dai 17 di nuovo occupato dai danesi.

Dopo la battaglia d'Idstedt a noi non giunsero più di mille quattrocento volontari dalla vasta Germania che conta 40 milioni d'abitanti, e non più di cento mila scudi ricevemmo dalla stessa Germania, che altrettanto diede per il canto della signora Jenny Lind. Si comincia a dire che i tedeschi fanno una parte miserabile, e le altre nazioni li guardano con scherno.

Il gran caldo generò delle malattie nella nostra armata e in quella dei danesi. Si attende pei prossimi giorni un colpo decisivo.

Londra. — Leggesi nel *Globe*: « Il governo sardo ha testè nominato suo inviato straordinario e ministro plenipotenziario il marchese d'Azeglio, che adempieva internamente a Londra l'uffizio d'incaricato d'affari.

— La famiglia reale d'Inghilterra fece una visita di condoglianza alla famiglia di Luigi Filippo a Claremont.

Nuova York, 14 *agosto.* — Il *Weekly Herald* dice che gl'Italiani avevano intenzione di far una dimostrazione al generale Garibaldi con alcuni Alemanni e Francesi. Il generale indirizzò da Hastings, ai 7 agosto, una lettera in cui adduceva motivi di salute per iscusarsi di non prender parte alla dimostrazione progettata. Gli Italiani, dopo un rifiuto sì formale, non credérono dover insistere e decisero che la somma raccolta a quello scopo sarebbe offerta al compagno di viaggio e d'esilio del Garibaldi, cui da una palla fu tolta una mano durante l'assedio di Roma.

Borsa di Parigi *del 28 agosto.* — I fondi pubblici continuarono ad essere pesanti senza affari. Il 5 0/0 incominciato a 97, 5 fece 96, 90, e rimase a 96 95 in ribasso di 20 c. rispetto a ieri. Il 3 0/0 58, 35 in ribasso di 5 centesimi. La debolezza degli odierni corsi pare doversi attribuire alle particolarità che contengono i giornali intorno all'accoglimento fatto al presidente a Metz. Vuolsi che la guardia nazionale lo abbia accolto freddamente.

Il nuovo prestito del Piemonte non ha variato, è sempre a 937, 50. Il 5 0/0 piemontese (c. R.) a [illegible] in meno di 15 cent.

Borsa di Lione, 28 *agosto.* — 5 per 0/0 piem. a contanti 85, 15.

S. NICCOLINI *gerente.*

TEATRI

SUTERA. — La compagnia drammatica diretta da Napoleone Colombino recita: *Il marito della donna di Cori* (Novissima.

TEATRO GERBINO. — *Chi dura vince*, opera.

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
TORINO 1 anno L. 40. — 6 mesi » 22. — 3 mesi » 12. — 1 mese » 6.
PROV. 1 anno L. 44 — — 6 mesi » 24 — — 3 mesi » 13 — — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* IL RISORGIMENTO.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic. manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per le PROVINCIE *presso gli Uffizi postali.* — LIVORNO, all'*Emporio librario.* — FIRENZE, *Viesseux*, libraio. — ROMA, *Capobianchi*, impiegato postale. — NAPOLI, *Padoa-Marghieri*, libraio. — GINEVRA, *Cherbuliez.* — PARIGI, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — LONDRA, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Lunedì 2 Settembre 1850. Num. 828.

I signori associati al nostro giornale, il cui abbonamento è scaduto con tutto il mese di agosto, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA

di sabbato e di domenica.

Il tema sì lungo del viaggio del presidente della repubblica francese non è ancora esaurito. Alle particolarità di esso si fanno tener dietro le considerazioni retrospettive. Il presidente è giunto a Parigi al debarcadere di Strasburgo e fu accolto al solito da grida disparate di senso, ma sempre suscitate dai partiti siano dessi in favore, siano in avversione dell'ordine. Il corteggio del presidente percorse rapidamente i *boulevards*. A nove ore ed un quarto Luigi Napoleone giungeva all'Eliseo. Vedremo più tardi quali frutti esso abbia ricavato da questa gita che puossi dire una gita di investigazione. I giornali parigini sono ripieni di parole intorno alle nuove di Luigi Filippo. Il giornale *des Debats* e la *Presse* ci paiono i più nobilmente contegnosi nella esposizione di questo avvenimento. Vuolsi che la cagione prossima della morte dell'ex-re sia stata una acutissima pleuresia che determinò nelle cavità interne un abbondante trasudamento di umore.

Il signor Baroche diramò una circolare ai prefetti in proposito della soppressione dei 17 centesimi addizionali e delle novelle misure economiche da studiare e porre in atto.

L'indirizzo mandato all'arcivescovo Fransoni da dodici vescovi del concilio della provincia di Bordeaux è stato deferito dal ministero pubblico al consiglio di Stato onde abbia a decidere se siàvi luogo al giudizio *comme d'abus*.

Inghilterra. — Londra. — Tutti i giornali inglesi in lunghi articoli danno il loro giudizio sulla vita e sulla politica di Luigi Filippo. Il *Times* si mostra severo massime sui fatti che accompagnarono la sua decadenza dal trono. Il *Morning Chronicle* ed il *Globe* hanno parole di critica imparziale sulla politica e di encomio sul carattere privato del defunto re, però si astengono dal pronunziare sull'influenza che la sua morte può esercitare sull'avvenire dei partiti in Francia. La regina Vittoria, il principe Alberto e la reale famiglia sono partiti il 27 dalla stazione di Eustow Square, per Castel-Western. Dicesi che il sinodo cattolico di Thurlet si occuperà della questione de'matrimonii misti.

— Un dispaccio telegrafico di Liverpool giunto al Lloyd annunzia officialmente la conchiusione definitiva di un trattato tra Rosas e l'ammiraglio francese, passata il 23 luglio a Buenos-Ayres. L'ammiraglio Lepredour lasciava questa città il 29 luglio per Montevideo.

Inghilterra 28 e 29. — La regina Vittoria è giunta ad Howard Castle: essa fu ricevuta alla stazione dal conte di Carlisle e si recò immediatamente al castello.

La mattina del 28 la salma di Luigi Filippo fu deposta in presenza di tutta la sua famiglia in una cassa di piombo; i funerali si faranno sabbato; il feretro sarà deposto nella cattedrale di S. Giorgio in Londra sino a che possa essere portato all'ultima sua destinazione nelle tombe reali di Dreux. Alcuni giornali e fra gli altri il *Globe*, giornale ministeriale, cominciano a calcolare gli effetti della morte di Luigi Filippo sul partito orleanista e specialmente sui membri della sua famiglia; quest'ultimo giornale si ferma alla parte che potrebbe avere la duchessa d'Orleans ed accenna ad una supposizione che ha almeno tutti i caratteri della novità; tratterebbesi di un matrimonio tra Luigi Napoleone e la duchessa colla proclamazione della monarchia del conte di Parigi sotto la reggenza collettiva del patrigno e della madre.

Il D. Whitty è stato nominato primo vicario apostolico del distretto di Londra.

America. — Stati-Uniti. — Ricavasi dal *New-Jork paper*, che in Filadelfia si è aperto una nuova chiesa tedesca composta di Alemanni che sonosi separati dalla comunione romana. A Cincinnati si contano già sette di queste nuove comunioni. — Questo movimento ora *riformista* ora *evangelico* si estende soprattutto nelle grandi città: i vescovi cattolici dell'Est del Canadà hanno difeso con lettere pastorali la lettura della Bibbia senza permesso. — Il giornale della Nuova-York contiene una lunga lettera di Kossuth datata da Slutaia nell'Asia minore, ed indirizzata al generale Cass per ringraziarlo del discorso da lui pronunziato nel congresso in favore degli esiliati ungaresi.

Il gabinetto del presidente Fillmore è stato modificato come segue, dopo la licenza data da due suoi membri i signori Bates e Pearce. — Segretario di Stato il signor Webster — id. del tesoro signor Corwin — di marina signor Graham — direttore delle poste signor Hall — segretario dell'interno signor M. Kennew — id. della guerra signor Courad — procurator generale signor Crittenden. Dicevasi che in seguito alle conferenze avute col signor Figonier, ministro portoghese a Washington, si sperava una favorevole soluzione della vertenza portoghese-americana fra una quindicina di giorni. Il presidente ha indirizzato al Congresso un messaggio sulla questione del Nuovo-Messico.

Spagna. — Madrid 24. — Luigi Napoleone ha inviato al generale Narvaez una magnifica sciabola che apparteneva all'imperatore Napoleone. Il conte Esterhazy ministro d'Austria è partito per congedo da Madrid. — Il principe di Casini ambasciatore di Napoli, che dopo il matrimonio del conte di Montemolino erasi ritirato all'Escuriale è di nuovo ritornato a Madrid. — Dicesi che il conte di Montalto deve ritornare a Madrid per rioccuparvi il suo posto di ministro di Sardegna.

Germania. — La *Gazzetta di Colonia* annunzia che il conte di Chambord abbia ricusato di sottoscrivere ad una colletta destinata all'erezione della chiesa evangelica di Wiesbaden stata incendiata.

Il conte di Bernstorff, ambasciatore prussiano a Vienna, ha fatto al suo governo comunicazioni, dalle quali traspira l'evidente intenzione dell'Austria di venire ad accordi colla Prussia.

Il 26 il collegio de'principi in Berlino fu convocato in seduta straordinaria dal signor de Sylow. Il signor de Radowitz è giunto da Potsdam per presiedere la seduta. Si sospetta che essa abbia qualche scopo importante, ma non è ancora noto di che natura esso sia.

Il *Corrispondente di Amburgo* ha da Readsbourg in data del 25 agosto che vi sia stato un combattimento fra i danesi e l'esercito dei ducati nella direzione di Eckenfoerde.

Il principe di Prussia è giunto a Francoforte, e tosto ha continuato la sua via verso Cassel.

La Dieta germanica, che doveva riunirsi in Francoforte il primo settembre è stata prorogata di quindici giorni.

TORINO, 1 *settembre*.

VERTENZA CON ROMA.

I.

Non è possibile serbare il silenzio, che ci avevamo proposto sulla quistione ecclesiastica nello stato in cui si trova di negoziato o almeno di discussione con Roma.

Ad ogni sentimento di convenienza del tacere in una posizione così delicata, prevale quello del dovere di portare il tributo delle nostre idee alla pubblica opinione, di formolare il programma che a nostro avviso si dovrebbe diffondere dalle intelligenze del partito costituzionale, di anticipare la nostra valutazione del futuro, onde prevenire per quanto è in noi le folli speranze ed i panici timori che non passano giammai sull'orizzonte politico senza produrre qualche scossa di che certo non abbiamo alcun bisogno. Questo debito, al quale intendiamo adempire, poteva essere men rigoroso se altri organi dell'opinione politica avessero serbata quella temperanza, che non è mai soverchia quando il paese passa per uno stadio di esterne complicazioni; ma quanto più si tenta dai partiti estremi di pervertire la pubblica opinione esagerando *aspettazioni* contrarie, quasi per prendere lo slancio che più tardi li farà piombare sopra qualunque combinazione che non sia estrema, tanto più cresce negli organi dell'opinione moderata il dovere di pronunziarsi.

Il dolce frasario adottato da più giorni dai più accorti partigiani della curia non c'illude; in mezzo alle proteste più melliflue e amichevoli vi è sempre sottintesa ed insinuata la riserba della onnipotenza de' curiali in tutte le materie che anche da lontano sentono di chiesa e di chierici; se non si parla di *ritrattazioni*, si accenna a' pentimenti, e negli amplessi affettuosi che si promettono al governo vi è la coscienza che resterebbe soffocato nella stretta, e che la sola promessa fatta con pubblicità già gli attenua il respiro. L'idea di combattere i nemici per mezzo de' nemici, l'applicazione del *castigabo inimicos nostros cum inimicis vestris* traspira di sotto alla pelle di agnello; e vi sono altronde, come in tutti i partiti, gli amici malaccorti che demoliscono invece di edificare, rivelando con selvaggia inverecondia il segreto intento di ricostruire il secolo X e preparare il trionfo della sublime idea d'Ildebrando.

Vi sono dall'altro canto quei che mostrano di sgomentarsi ad ogni mezzo di una possibile buona intelligenza con la corte di Roma. Se i primi intendono a fare una *danza levitica* intorno ad un bel fuoco alla Torquemada, in cui si brucierebbero la legge Siccardi, lo Statuto, il codice, gli altri vorrebbero spiccio e corto lo scisma, se non altro perchè è scisma, cioè *torbido*, ed è nel *torbido* che può pescarsi l'*idea* che tanto venne in questi tempi predicata epperò non si stancano di proporre insormontabili difficoltà.

La politica, come ha detto la più grande delle nostre glorie letterarie viventi, è nel punto in cui il *desiderabile* coincide col *possibile*, e salvi sempre il *vero*, il *giusto* ed il *dritto* che altronde sono inalienabili e imprescrittibili, crediamo che si deve tenere qualche conto degli inciampi che s'incontrano per via; e quando non vi è forza di rimuoverli, senza mai retrogradare, si deve procurare di girarli piuttosto che dar di cozzo contro essi e rompersi la persona.

La questione ecclesiastica è una per tutto il mondo cattolico, in niuna parte risoluta, sebbene agitata da tanti secoli—quella delle investiture; tutte le altre sono subordinate. Che Roma non più conferisca e ritolga benefizi e vescovati e non vi sarà arcivescovo che in materia non dommatica si opponga alla legislazione dello Stato, che opponendosi abbia esterni appoggi e tutele diplomatiche, che possa serbare la Sede contro il voto de' fedeli, nè Sede che abbandonata resti vacante o interdetta. Che Roma conferisca le mitre e avrà sempre una milizia in ogni Stato: oggi segnerà un concordato, domani la Provvidenza vuoterà una sede male occupata; se Roma pretende di più, metterà in moto la sua milizia. Pio VII tre giorni dopo il concordato del 1813 dichiarò a Napoleone che non l'avrebbe eseguito; pochi anni innanzi aveva agitato il suo fortissimo impero, lasciando vuote le sedi vescovili che vacavano. Chi può obbligarlo se non provvede? Finchè quella complicazione non è risoluta, le *paci* con Roma sono *tregue*, i *concordati* sono *regolamenti*, come altronde esprime il loro nome; la CONDIZIONE ESSENZIALMENTE DISUGUALE de' contraenti non permette che siano convenzioni irrevocabili e durevoli.

Se in così delicato argomento dovessimo annunciare il nostro avviso e presentire il futuro, non ci sarebbe difficile il prevedere che in un avvenire più o meno lontano questa complicazione sarà risoluta: e vi fu nel 1848, quando tutto sembrava diretto a snodare la matassa della vecchia Europa, un momento in cui anche questa riforma poteva immaginarsi vicina. S'ingannerebbe chi credesse che in una quistione di tanta altezza la diplomazia delle grandi potenze cattoliche possa trovarsi favorevole alla curia. Ma quel momento passò rapido; ieri era troppo presto, il domani fu troppo tardi. Del resto noi siamo ben lungi dall'augurare alla Chiesa un mutamento che possa in conto alcuno alterarne la indipendenza dal governo politico; lungi dal concepire la grande mutazione come i pubblicisti del passato secolo, a favore del governo civile, non sappiamo altrimenti desiderarla che sulle basi dello stato precedente alla alleanza tra il principato ed il papato che nel secolo XVI *centralizzarono*, l'uno la elezione, e l'altro la *nomina*: sulle basi di quell'epoca che ha somministrato gli elementi storici delle istituzioni costituzionali in Europa, l'*elezione* cioè del clero, e la istituzione canonica de' metropoliti.

Siamo certamente dispensati dal giustificare che un riordinamento in quelle proporzioni non sarà il Piemonte che potrà iniziarlo; e frattanto finchè non sia fatto, lo ripetiamo, le paci con la curia non saranno che tregue nelle quali si decidono le controversie del momento, senza che alcuno comprometta i suoi dritti, o più esattamente ancora, in cui nel comune interesse della Chiesa e dello Stato si mette fine agli scandali di un fanatico zelo e della irritazione che esso produce; e ciò spesso senza nulla decidere.

Con questi principii non possiamo essere partigiani de' concordati. La ragione ci consiglia, finchè i vantaggi della posizione son fuori lo Stato, di non transigere in condizioni non propizie, di non limitare *in via di regolamento obbligatorio* l'esercizio de' dritti del governo civile, poichè sino a quando una seria circonvallazione non potrà separare i due demanii, val meglio usare promiscuamente dello intero, che circoscriversi la traccia. L'esperienza ci dimostra che giammai nessun concordato fu bene accolto dagli uomini che fanno la politica interna del paese, e che i più saggi governi se ne astennero indefinitamente. La Francia restò cristianissima, cattolica, ortodossa, per tre secoli, senza concordati dal 1516 al 1801. Tutte le controversie suscitate dalla dichiarazione delle libertà dalla Chiesa gallicana e dalla scuola di Bossuet non furono transatte giammai; ed oggi ancora la Francia ristoratrice del temporale de'Papi ha le sue dottrine disciplinari che Roma tollera, non approva, non condanna. Le divergenze tra Roma e le due Sicilie, terminate co' concordati del 1727 per l'Isola, del 1741 per Napoli, si riaccesero sin dal 1747. Pochi anni dopo fu abolito il privilegio del foro che fa andare in furia (dopo un secolo) i nostri fanatici. Roma reclamò contro Napoli finchè non ebbe da far altro; più tardi la rivoluzione francese congiunse i due governi in una comune politica, e Roma sospese allora i suoi reclami, anzi proibì gli scandali con la peggio di parecchi sanfedisti, e il concordato non fu fatto che nel 1818!

Uniamo quindi le nostre proteste contro i concordati che s'iniziano per gusto, come i tanti della grande ristaurazione dopo il 1815, e i taluni delle picciole ristaurazioni del 1849. E riconosciamo noi i primi che il ministero alla riapertura del Parlamento, all'uscita delle negoziazioni, se negozia, se tratta, se concorda, dovrà rispondere sul terreno della necessità; e che ben vi si prepari!

Ma volendo anticipare un criterio sopra ciò che esternamente si sa da tutti, ci sarà permesso di chiedere: È forse un vecchio Re, trepido per una vita che avea molto a rimproverarsi, perseguitato dalle ombre di Francesco Caracciolo, di Cirillo, di Conforti, della Pimentel, che spedisce in Roma il cav. Pinelli, come già Ferdinando I di Napoli spedì nel 1817 il cav. de Medici a *concordare* ad ogni costo per la pace della regia coscienza? No, vediamo un giovine Principe capo di una monarchia costituzionale, *non responsabile*, e pieno di forza, che appoggia da tutta l'altezza della sua posizione gli atti del suo governo. È forse un ministro degli affari esteri gesuita e retrogrado che lo spedisce, per disfare una politica nazionale, come già il duca di Blacas quando volle nel 1817 disfare l'opera del consolato e dell'impero? No; ma è un ministro costituzionale! I fenomeni che precedono questa missione sono le insinuazioni di un confessore come in Napoli, di un cortigiano come a Parigi? No; ma le proteste de' vescovi, gli attentati nelle pastorali, il turbamento portato nelle coscienze, i conforti della religione ricusati ai morenti, la sedizione eccitata nel popolo, gli ostacoli opposti a' pubblici giudizi, la tenacità nel tenersi alle sedi contro il voto de' fedeli, insomma tanta parte che basti (serbata proporzione de' tempi e delle forze), di quell'apparato che determinò il primo console al concordato del 1801, per riconoscere che il governo ha dovuto sentire il bisogno di una missione diplomatica. Non ci affrettiamo quindi a pregiudicare della opportunità di un mandato del quale sconosciamo ancora tutta la estensione e il vero oggetto; e portiamo la nostra attenzione sopra ciò che può conseguirne.

CAUSA DELLA SETTA

DELL' UNITA' ITALIANA DI NAPOLI.

Continua la relazione della nona seduta.

All'interruzione fiera e violenta del presidente con l'intimazione di sedere e tacersi, l'accusato Pironti senza scomporsi, con dignità di modi ripiglia in questi termini:

« Non posso tacere, nè tacerò; e se al danno si « vuole aggiungere la vergogna, io la rimando a chi « spetta. Sì, io accettai quel giornaliero sussidio che mi « si offriva, e doveva accettarlo, e mi era impossibile « di non accettarlo, a meno che non volessi perire. « Balestrato nel fondo di un'orrida prigione, sotto l'as « soluta interdizione di comunicare anche in via epi- « stolare con la mia lontana famiglia, segregato dal « mondo dei vivi, stetti per un mese e mezzo come in « una tomba, senza vedere altro viso che quello dei « carcerieri e dell' inquisitore. Grazie sian dunque ren- « dute al direttore della polizia se allora mi concesse « la vita, che ora in quel documento accenna che « avrebbe potuto togliermi. Ma questo illegale docu- « mento lungi di mostrare, signor presidente, che nulla « ebbero a soffrire i prigionieri nel forte dell'Ovo, sta- « bilisce che essi erano ridotti in balìa della polizia; « che erano come in un carcere privato e le loro per- « sone sequestrate, che gemevano sotto la più vietata « e crudele restrizione, tanto di dover riscattare la « vita, accettando la insidiosa pietà de' loro oppres- « sori. »

A queste parole l' udienza è vivamente commossa, ed un sordo fremito d'indignazione percorre l'aula. — Il presidente allora, mosso anche dal contegno mesto, e pensoso dei giudici, con accento più mite invita l'accusato a raccogliere i suoi detti, e formolare le domande che crede di dover sottomettere alla corte. Il Pironti visibilmente commosso, detta al cancelliere il sunto dei capi esposti, ed indica i punti del suo difensivo, sui quali intende che la corte novellamente deliberi. — Il presidente dà la parola al procurator generale, il quale conchiude al rigetto, non altrimenti che avea fatto per gli altri coaccusati e per le medesime ragioni: facendo del pari salvo al Pironti il dritto di chiedere l'ammissione di qualche testimone o documento, quando ne sorga l'utilità o necessità nel corso della pubblica discussione. — L'avv. Bax insiste per l'ammissione delle domande. Mentre i giudici sono per entrare in camera di consiglio, il Pironti porge loro un'ultima preghiera. — « Prima che la gran corte si ri- « tiri a deliberare, mi permetta un'ultima osservazio- « ne. Le conclusioni del pubblico accusatore per me « riuscirebbero elusorie, se la corte non fosse ancor « persuasa della legalità delle mie domande, e del mio « buon dritto nel propugnarle, e se non credessi di « doverlo dichiarare adesso.

« Noi siamo in pubblica discussione, in quell'attesto « delle prove, di cui parlava l'onorevole sig. procurator « generale. Le posizioni da me prodotte essendo di- « rette contro la dichiarazioni de'correi, già lette e « discusse, nè mettendo capo ad alcuna delle testimo- « nianze che dovranno discutersi, non possono riscon- « trarsi in alcun incidente del prosieguo del dibatti- « mento, che ne faccia rilevare la necessità o la uti- « lità. Tutte le mie preghiere dirette alla vostra giu- « stizia e sono intese a questo scopo; la corte rigetterà « di nuovo i miei richiami? Essi non potranno rivi- « vere in prosieguo, poichè in tutto il dibattimento non « si tornerà più sulle confessioni che mi feriscono. « Signori! Io spero che vorrete rendermi possibile la « difesa; ed essa non è possibile, se non mi è lecito « provarvi i fatti che distruggono i detti estorti e ri- « trattati da'miei coaccusati. Guardate, o signori, a « quello che si dice e si scrive intorno a questa causa, « che commuove di ansia e di espettazione il mondo « civile. Il giornale semi-ufficiale del governo, il *Tempo*

di ieri, si fa scrivere dal giornale *des Débats*, che *nella causa della Unità Italiana in Napoli si citano già i nomi di quelli che saranno condannati*. Cessate da voi l'ingiurioso sospetto, non accreditate con la vostra decisione questa calunnia alla tradizionale imparzialità e nominanza di rettitudine della magistratura napolitana. »

La gran corte si ritira per deliberare. Dopo mezz'ora l'udienza è ripresa, e si legge la deliberazione di rigetto, in conformità delle conclusioni del pubblico ministero. Proteste per parte del Pironti. Il presidente dispone la lettura di un ufficio, ed il cancelliere incomincia a leggerlo. Ma sorge l'avvocato Castriota e domanda se quel documento è in processo. Sulla risposta negativa, chiede che sia respinto, non potendo prodursi a carico degli accusati un novello atto che non è in processo, che la difesa non ha potuto conoscere e combattere. Il pubblico ministero domanda di qual natura sia il documento, ed avendo udito che era un uficio del direttore di polizia, conchiude per l'ammessione della lettura, essendo un atto di una pubblica autorità. Il Castriota novellamente insiste pel rigetto, e combatte come illegale la teorica sostenuta dal pubblico ministero. La gran corte delibera darsi lettura dell'ufficio. Protesta per parte della difesa. Si legge l'ufficio che accompagna una nota, dalla quale rilevasi che i detenuti nel Forte, meno sette, hanno ricevuto un giornaliero sussidio di due carlini. Reclamano quasi contemporaneamente contro le assertive di quel foglio, il Vellucci, il Faucitano, l'Errichiello, il Pitera' ed altri. Le voci si confondono ed in mezzo al tumulto si distingue appena la voce del Faucitano che fa un quadro straziante della miseria patita in Castello. Per più di un mese e mezzo mangiò sempre asciutto; alla famiglia si diceva che era morto, a lui che era stato abbandonato dai suoi. Poche monete che avea addosso gli furono tolte nell'esser calato nei sotterranei; i due carlini incominciò a riceverli dopo molti giorni, ed intanto ebbe solo pane nero e muffito; la metà di quel sussidio bisognava darla ai serventi che facevano la spesa.

Soggiunge il Vellucci che quel documento ha in se stesso la sua confutazione; che la cifra del suo sussidio è diversa da quella del Faucitano, mentre furono arrestati nello stesso giorno; che la somma indicata non corrisponde al numero dei giorni della loro dimora in Castello; che quella elemosina andava in gran parte nelle mani dei custodi; che per quindici giorni stando in mezzo ai più schifosi insetti non potè ottenere una camicia per mutarsi, e finalmente quando l'ebbe dovè metter mano alla tasca.

Il presidente impone a tutti silenzio, ma invano. Vedendo impossibile di dominare il tumulto, si alza. Gli uscieri gridano al pubblico che sgombri l'udienza, e la gendarmeria prende le armi. In pochi istanti la sala rimane sgombra e l'udienza è sciolta di fatto senza il legale avviso del presidente, che precipitosamente si ritira nella camera del consiglio. Tutti gli uomini non prevenuti che erano nell'aula han dovuto ammirare la rara imperturbabilità del Pironti, che, interrotto venti volte dal presidente, ha saputo tenergli piede, e l'ha costretto ad ascoltarlo; ed anche gli uomini avversi han dovuto riconoscere come il suo spirito sia eminentemente analitico.

10. Udienza (27 luglio 1850).

S'apre l'udienza all'ora solita: la gente è molta e grande è l'aspettazione: si leva il Pironti ed osserva non essersi registrate le sue osservazioni alla nota mandata dalla polizia, cioè che i danari dati per vitto mostravano appunto i tormenti e le privazioni patite in Castel dell'Ovo, che a lui fu vietata ogni comunicazione colla sua famiglia e gli importava la dura e crudele alternativa o di perire di fame in una segreta, o di accettare quel danaro offerto per simulata pietà.

Il presidente, ricordando il tumulto dell'ultima seduta e non volendo ritornare su questo ingrato argomento, risponde non essere necessario; ma soggiunge che essendo ora in processo quel documento, la difesa poteva prenderne cognizione.

Chiama poi all'interrogatorio *Luigi Settembrini*. Questi è serbato ultimo fra tutti, sì perchè tra i più odiati e perchè si crede ch'egli dirà sdegnosamente gravi cose. Egli si leva, ascolta tranquillamente la lettura dei due suoi interrogatorii, della ripulsa, del costituto e della sua memoria manoscritta presentata alla gran corte, e dimandato analogamente dal presidente risponde:

« Io confermo quello che ho detto negli interrogatorii e nel costituto: vi aggiungerò solo poche cose, riserbando le altre per le difese. Innanzi tutto voi avete udito nel mio primo interrogatorio la mia prima risposta: *desidero vedere e confutare chi mi accusa*. Questo onesto desiderio non fu mai soddisfatto; il denunziante *Jervolino* fu messo in contraddizione col Mignogna, arrestato unicamente per trovarsi in una casa e liberato da questa stessa gran corte; con me non mai. Così ancora il Margherita, che mi accusa, ebbe contraddizione col solo Persico, e non con me. Si è temuto di fare altre contraddizioni, perchè riuscite male queste due, il Castello incantato costrutto nel processo sarebbe caduto. »

Il presidente fa osservare che non vi era bisogno di atti di affronto o di contraddizioni, perch'esso Settembrini era stato annunziato dal denunziante pel suo nome e cognome.

Il procurator generale soggiunge che il Jervolino verrà innanzi la gran corte e il Settembrini potrà fargli sue domande e confutarlo.

L'accusato risponde: « Ma io avrei potuto sorprendere e scoprire il vero dal primo giorno e non sarei da tredici mesi in carcere. E sta in fatti che il Persico ed altri imputati esattamente indicati coi loro nomi e cognomi, hanno veduto in viso i loro denunzianti ed a me è stato negato. Secondariamente parmi di avere udito che voi, egregio signor presidente, nel vostro rapporto avete detto che io nel mio interrogatorio diceva di aver letto in casa Pandola il proclama a me attribuito. Io non dissi mai questo, ma dissi che udii parlare di un proclama tanto pazzo e sciocco che si credeva scritto da persona di polizia e che forse era quel desso che mi veniva mostrato ed attribuito; onde vi prego di correggere questo lieve errore, se pur v'è, e se io non ho male inteso. Inoltre nel vostro rapporto stesso voi parlate della mia fede di perquisizione politica elaborata dalla polizia, e dite che fui accusato di appartenere alla *Giovane Italia* nel 1839, che fu giudicato dalla commissione di Stato, la quale decise *non constare* mentre il pubblico accusatore avea chiesto dichiararsi di *constare*. Non posso riconoscere, nè la legge riconosce altri certificati che quelli che partono dalle corti di giustizia, ossia le fedi di perquisizione rilasciate dai cancellieri. E giacchè la polizia ha voluto arrogarsi questo dritto a rompere quel *velo impenetrabile* che lo statuto costituzionale avea messo sul passato, avesse almeno detto il vero e non avesse asserito che io fui assoluto a *maggioranza di voti*. Io voleva provarvi col mio discarico che fui assoluto *all'unanimità* e voi avete rigettata questa posizione. »

Il presidente ricorda a Settembrini che la gran corte ha giudicato e che giudica sempre in coscienza. E l'accusato risponde: « Lo so, ed io nulla domando alla corte, perchè ho veduto che le domande de' miei compagni di sventura pel riesame del discarico sono state rigettate, e le domande mie avrebbero la stessa sorte, toglierebbero tempo alla corte, a me dignità. Solamente farò due rispettose domande all'egregio magistrato che mi accusa. La legge gli impone l'obbligo di qualificare le persone da udirsi come denunzianti principali o semplici testimonii. Nella sua nota intimata, egli qualificò il Jervolino meritamente come *denunziante*; io con una prolizione o discolpa voleva provare che era *denunziante* pagato: la corte non solo ha rigettato la mia posizione, ma ha dichiarato il Jervolino semplice testimone. »

A questa destra domanda dell'accusato che mostra in qual grave errore sia caduta la gran corte, il presidente non sa che rispondere, volge intorno lo sguardo come per prendere consiglio, e poi dice che il Iervolino è denunciante. Il procuratore generale per coprire alla meglio l'errore della gran corte, dice che egli lo ha qualificato come denunziante, e come tale sarà ascoltato.

Il Settembrini così prosiegue: « Quando io ho letto nell'atto d'accusa queste parole: *principali consiglieri della setta erano Luigi Settembrini e Carlo Poerio, che nelle loro riunioni non solamente discutevano d'insorgere e d'abbattere il governo, ma esternavano pure con effervescenza l'idea esecranda del regicidio*, io, signor presidente onorevolissimo, mi sono messo le mani nei capelli, ho cercato nella copia del processo la fonte di questa nuova ed abbominevole accusa, e non l'ho trovata; l'ho chiesta al mio egregio difensore, e non seppe rinvenirla, malgrado le più diligenti ricerche: prego dunque il rispettabile procuratore generale d'indicarmi in qual volume, in qual foglio, da chi affermasi che *Carlo Poerio e Luigi Settembrini esternavano con effervescenza l'idea esecranda del regicidio.* » Il pubblico ministero risponde, che l'accusa è stata coscienziosa e fondata sul processo che se nell'attrito delle prove sorgeranno elementi tali da distruggere quel primo concetto, egli avrà la coscienza di modificare o ritrattare l'accusa, se no, avrà il coraggio di sostenerla. Il Settembrini così continua: « Quantunque, sig. presidente, io sia in una posizione eccezionale, poichè la corte ha rigettato tutto il mio discarico, ora per confondere i miei nemici politici, i quali scambiando la franchezza con l'asprezza, mi dicono rivoltoso ed aspro, io rispetto la decisione della gran corte, e nulla domando. Ma giacchè i giudici che rigettarono tutto il mio discarico furono cinque, ed ora i votanti sono otto, permettetemi di esporre quali cose io voleva provare e mi sono state negate. E per non essere prolisso, parlerò solamente di due posizioni a discolpa, che il procuratore generale accettava come pertinenti, ed un solo giudice tra i cinque giudicava mi si ammettessero; forse gli altri tre che ora mi giudicano, accostandosi al voto della minoranza rappresentata da quel giudice, potrebbero formare la parità, e così i capi del defensivo allora respinti sarebbero ora accolti. L'accusa asserisce che in mia casa io teneva riunioni letterarie, anzi radunava l'alto consiglio della setta. Io domandava di provare con la testimonianza del padrone di casa e dei vicini, che in mia casa non radunava altri che pochi giovani studenti e pubblicamente, che io era occupato tutto il giorno, e non mi restava briciola di tempo; dava testimoni per dire ciò che io faceva alla tale ora, dove andava, quanto mi tratteneva: ma la gran corte ha deciso che questa domanda non era pertinente. L'accusa asserisce che io, stando nelle prigioni di S. Maria Apparente, cospirava, aveva corrispondenza criminosa, approvava disegni di Mazzini: ed io diceva: dimandate all'ispettore della prigione, quale fu la mia condotta, leggete le note che il custode faceva delle persone che visitavano i detenuti, e vedrete che solamente persone della mia famiglia venivano a vedermi, l'affettuosa consorte, i diletti figliuoli, gli amorosi miei fratelli; ma la gran corte ha del pari deciso non essere pertinente questa domanda. Debbo ora dire una cosa che tocca il mio onore. Io ho scritto che il prefetto signor Pecchenada venne nel Castel dell'Ovo, ed interrogò alcuni prigionieri; udiste che il Carafa ve lo ha confermato; chiedo che sieno interrogati il Margherita ed il Faucitano, per dichiarare che cosa disse loro il prefetto: chiedo che sia interpellato il Gualtieri per dire pubblicamente se è vero che il comandante del forte gli dettava alcune domande, come gli disse nel suo costituto, e che sia invitato a presentare alla gran corte la minuta di quelle domande. Debbo farvi, o signori, un'ultima preghiera: colle più pure e sante intenzioni del mondo scrissi e stampai la mia difesa: per questa difesa si è fatta villanamente una perquisizione in casa mia, ne sono state prese 25 copie, ed altre carte, inutil per la giustizia, e mi si è fatto un processo dalla polizia. Se vi è nella difesa e nelle carte quella reità che io non so scorgere, domando che quel processo sia riunito a questo; se non vi è reità, domando che il tutto siami restituito, perchè è mia proprietà. Finalmente, o giudici, io vi ricorderò una cosa: io solo fra tutti i quarantadue accusati, io solo fra quanti furono, sono e saranno accusati al mondo, io solo nella storia di tutti i giudizii, Luigi Settembrini solo è privato di ogni difesa. »

Il procuratore generale prende la parola ed osservai che le domande del Settembrini sono quelle stesse che gli diresse alla gran corte nel suo discarico, che fu rigettato, onde egli conchiude che non debbano ammettersi, salvo se nella pubblica discussione sorga l'utilità o la necessità di udir qualche testimone. In quanto alla domanda concernente la stampa intitolata *Difesa*, osserva che il processo non è compiuto, che riguarda anche altri, e non può riunirsi al presente.

Dietro invito del presidente, l'avvocato Launi, difensore del Settembrini, prende la parola e dice che se il suo cliente ha creduto di non dover nulla domandare, egli reputa obbligo sacro della difesa l'insistere presso ai giudici pel riesame del discarico.

La gran corte si ritira in camera di consiglio: dopo una mezz'ora si legge la deliberazione che, a maggioranza di cinque voti fra otto, accoglie la conclusione del pubblico ministero e rigetta tutte le domande. Si nota con meraviglia questa discordanza di voti, mentre le deliberazioni precedenti erano state all'unanimità.

Il Settembrini protesta rispettosamente, e rammenta ai suoi giudici che per la seconda volta l'hanno privato d'ogni difesa.

Si alza l'accusato Miele, ricorda che la gran corte si riserbò di deliberare sulla sua dimanda d'interrogare il commissario Maddaloni sulla mancanza in processo del primo atto di contraddizione col Romeo, e chiede che piaccia alla gran corte di accogliere la sua domanda.

Il pubblico ministero dà le sue conclusioni pel rigetto puro e semplice, e la gran corte vi si uniforma. Si passa all'esame dei testimoni prodotti dal Poerio in sostegno della ripulsa contro i testimoni dell'accusa, Onofrio e Luigi de Falco, Vincenzo Coppola e Marco Colella di Pomigliano. È introdotto Salvatore Mingione sacerdote. Giura di dire la verità, tutta la verità, null'altro che la verità. Domandato opportunamente, depone che Marco Colella gode di pessima opinione, gli altri non buona.

Onofrio de Falco nel 1820 fu effervescente rivoltoso, andò a Monteforte, ed al ritorno costrinse i giudici e gli abitanti a mettere la nappa della setta. Ma dopo molti anni divenne capo urbano e negli ultimi avvenimenti è stato tutt'altro. Nella Pasqua dell'anno scorso Mauro Colella stando a desinare da esso dichiarante, gli confidò che si stava facendo una denunzia al cognato di Imbriani, spiegando che era Carlo Poerio. Dopo qualche tempo il Colella lo chiamò dalla propria finestra, che è di contro alla sua, e ponendosi la mano sul dito, gli disse: *l'amico ci è capitato. — Chi?* domandò esso dichiarante, e quello rispose: *Poerio, ora vengo e vi dirò il resto.* Difatti salì dopo pochi istanti, e dopo avergli narrato il seguito arresto, disse che lo avevano sì bene avviluppato, che senza fallo gli sarebbe stata tagliata la testa. Esso dichiarante gli domandò allora il motivo della denuncia ed il Colella rispose, perchè era stato deputato e difensore della nazione, e se non era ucciso avrebbe ucciso tutti. Presenti a questa conferenza furono la madre e la sorella di esso dichiarante. Non confidò, per quanto ricorda, questo segreto ad altri che al vecchio sacerdote signor Ferdinando Rossi, pel giusto timore di qualche persecuzione. Soggiunse che il Colella gli disse ancora di essersi indotto alla denunzia per la promessa di un impiego in polizia di ducati dodici al mese. A richiesta della difesa spiega che con la espressione di essere stato il De Falco nelle ultime emergenze *tutt'altro*, ha inteso dire che avendo perduto il comando degli urbani, e non potendo aver quello della guardia nazionale, avea serbato una condotta indifferente. — Prima di ritirarsi il testimonio domanda di essere protetto dalle autorità contro il De-Falco e socii per aver detto la verità a loro carico. Il presidente gli dichiara che se avea detto il vero non avea nulla a temere, e stava sotto la salvaguardia delle leggi. Il testimonio è congedato. — È introdotto *Ferdinando Rossi* sacerdote. È largo parente di Onofrio De Falco. Depone la pessima condotta dei testimoni ripulsati. Nel 1820 Onofrio De Falco fu tra i principali rivoluzionari ed insultò tutti. Nel 1848, mentre era capo urbano, prima di tutti si fregiò della coccarda tricolore, e voleva essere assolutamente capitano della guardia nazionale. Non l'ottenne e si ritirò. Dopo ha riavuto il comando degli urbani, e col fratello Luigi, Vincenzo Coppola, Mauro Colella ed altri si è dato a far denunzie. Denunziarono il Poerio perchè era stato deputato ed avea difeso la nazione. A domanda del giudice Rivelli spiega che sapeva, per confidenza avutane da Mingione, che le denunzie erano calunniose. Soggiunge che il Coppola spacciava alte protezioni ed estorqueva danaro dai calunniati; e dice che si prese venti piastre da Salvatore Cantore per salvargli il figlio, ed infatti non lo fece arrestare.

È chiamato il terzo ed ultimo testimonio della ripulsa, *Felice Sodano* sacerdote. Uniforme ai precedenti. Aggiunge che Mauro Colella era monaco, e fu scacciato dal convento come discolo. Si pose a fare lo spione. È truffatore, stupratore e denunziante. Onofrio De Falco è prepotente e denunziante: fu anche arrestato come falsatore di monete. Domandato dal presidente sul conto degli altri testimonii ripulsati, riponde con queste parole: *ejusdem furfuris*. Sorge l'accusato Poerio, e fa osservare, che la dichiarazione del sacerdote Mingione rendeva non solo utile, ma necessaria la udizione della madre e della sorella, che eransi trovate presenti alle confidenze fatte dal Colella. Osserva inoltre che quest'ultimo è in carcere sotto prevenzione di grave reato. Domanda pertanto che sia dichiarata la necessità di udirsi in pubblica discussione la madre e la sorella del Mingione, e di richiamare loro la fede di perquisizione di Mauro Colella. Il pubblico ministero osserva, che trattandosi della deposizione giurata di un ministro dell'altare, non esservi necessità di udire le due donne. Non opporsi che, a cura dell'accusato, sia presentata la chiesta fede di perquisizione. L'avvocato Castriota insiste sulla domanda nell'interesse della difesa, fa notare che l'accusato non poteva conoscere quale impressione avesse fatto nell'animo dei giudici la deposizione del testimonio Mingione, e giustamente desiderare l'esame orale degli altri testimonii che potevano avvalorarla e rafforzarla. La gran corte si ritira; dopo mezz'ora rientra in udienza, e si legge la sua deliberazione con la quale ammette la domanda dell'accusato, ordina citarsi pel prossimo lunedì Costanza Antignano e Faustina Mingione, e richiamarsi d'ufficio la fede di perquisizione di Mauro Colella. Letta questa deliberazione, l'udienza è sciolta alle due pomeridiane. Il pubblico *onesto* è rimasto soddisfattissimo della dignità e della compostezza serbata dall'accusato Settembrini, e piacevolmente sorpreso di trovare nell'egregio scrittore un felice dicitore improvviso, mentre era questa la prima volta in sua vita che parlava innanzi a sì numeroso uditorio. Ha prodotto poi nel pubblico grata impressione il vedere ammessa la domanda dell'accusato Poerio, contro il voto del procuratore generale, poichè l'ha considerato come un primo atto d'indipendenza per parte dei giudici, augurandosi che vogliano scuotere il duro giogo presidenziale, e protestare con fatti legali contro il detestabile sistema d'intimidazione.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — S. M, con decreti firmati in udienza del 26 caduto agosto, ha nominato:

Audifredi avv. Gio. Nicolao, giudice del mandamento di Susa, a giudice del mandamento di Saluzzo;

Biancone avv. Gaspare, id. di Bra, id. d'Ivrea;

Ferreri-Frola avv. Pietro, id. di Rivoli, id. di Susa;

Romero avv. Bernardo, id. di San Germano, id. di Savigliano;

Gariod avv. Luigi, id. di Gattinara, id. di San Germano;

Garzino avv. Luigi, id. di Poirino, id. di Racconigi;

Cimba avv. Antonio, id. di Riva di Chieri, id. di Poirino;

Jemina avv. Giuseppe, id. di Vigone, id. di Rivoli;

Demaria avv. Giambattista, id. di Mombercell., id. di Vigone;

Demarchi avv. Bartolomeo, id. di Candelo, id. di Centallo, conservandogli il titolo, grado ed anzianità di giudice di terza classe;

Ciocchino avv. Patrizio, giudice del mandamento di Cavour, a giudice del mandamento di Bra;

Fontana avv. Francesco, id. di Limone, id. di Valdieri;

Provana avv. Luigi, id. di Valdieri, id. di Cavour;

Beltritti avv. Roberto, volontario nell'uffizio dell'avvocato dei poveri presso il magistrato d'appello di Piemonte, a giudice del mandamento di Limone;

Martinetti avv. Serafino, giudice del mandamento di Barbania, a giudice del mandamento di Gattinara;

Debotazzi avv. Stefano, giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione di Torino, a giudice del mandamento di Barbania;

Aluffi avv. Cesare, giudice del mandamento di Mosso Santa Maria, a giudice del mandamento di Mombercelli;

Stratta avv. Giuseppe, id. di Locana, id. di Mosso Santa Maria.

Maspes avv. Giovanni Battista, già vice-giudice della sezione Borgo Po, Torino, id. di Locana;

Gariglio avv. Carlo, giudice del mandamento di Masserano, id. di Azeglio.

Legesi nella *Gazz. Piemontese* di sabato.

Leggiamo nel *Courrier de Lyon* del 29: « Il generale La Marmora, nel breve soggiornare che fece a Lione, consegnò al presidente della repubblica una lettera del re di Sardegna, che riclama i buoni ufficii della Francia per terminare la controversia insorta fra il governo Sardo e la corte Romana, controversia che, secondo le espressioni della lettera, lo ha sì profondamente afflitto. Il presidente scrisse nel giorno medesimo al ministro La Hitte, e il dì appresso un corriere di legazione partì da Parigi alla volta di Roma. »

Noi siamo in grado di affermare che in tutto ciò non havvi sillaba di vero.

Ci scrivono in data di

Piacenza, 30 agosto 1850.

Non vi parlo dei casi del collegio Alberoniano: voi conoscete questo dramma doloroso: niuna umana parola potrebbe dire l'angoscia che la città ne ha sentito e sentirà lungamente. Il duca fu l'operatore visibile di questo male, ma non hanno mancato agenti e motori invisibili.

L'infamia dei gesuitai è apparsa qui non che grande, miracolosa. La prima loro battaglia fu tentata a Roma. Un canonico M......i, tristissimo arnese, fu mandato colà (a spese dell'onesta congrega) con incarico di accusare il collegio di dottrine eterodosse. Trapelò qualche cosa dei motivi di questo viaggio, che non potè essere occulto. Il collegio si mise sugli avvisi. Il generale dell'ordine (monsignor d'Etienne) accorse celeremente da Parigi a Roma, e giunse in tempo, aiutato dagli uffici dell'ambasciatore francese, per isventare l'iniqua trama. Fu creata una commissione di cardinali e prelati, che esaminasse le accuse; ed il risultato fu che le accuse non erano fondate. Indi una bolla pontificia, arrivata verso il finire di luglio, la quale recava: l'insegnamento religioso del collegio apparire ed essere strettamente ortodosso;

doversi continuare come in passato: il vescovo (nemico anche esso al collegio) non vi apporterebbe niun cangiamento senza saputa ed intelligenza del generale: il collegio cesserebbe di far parte della provincia piemontese, e dipenderebbe immediatamente dal generale residente a Parigi. Così la bolla, la quale (per questa volta) rallegrò i buoni e confuse i malvagi. L'inviato della *Camarilla* tornò a casa svergognato a lamentare cogli amici le spese perdute e l'infelice successo della sua legazione. Fra i documenti prodotti a difesa del collegio, vi ebbe uno stampato, non antico, dell'ambasciatore-canonico, dove il collegio stesso e la sua pietà e dottrina erano portati a cielo. Il che, anche a Roma, fatto confronto colle sue parole presenti, parve giustamente una rea e schifosa duplicità.

Ma l'atroce congrega non si diede vinta perciò. Mancata la battaglia religiosa, si volse alla politica. Sapeva il duca, credulo, sospettoso, cupido di far sentire la sua potenza assoluta, invasore facile dell'altrui. Epperò da cento parti, con quella malizia che in costoro è suprema, gli fecero venire all'orecchio che i missionari fossero congiuratori!! L'accusa speciale era aiutata dalla notizia generica, creata non si sa dove e mandata a tutti i principi d'Italia, di guardarsi, che si tramavan congiure. È noto che lo stesso governo toscano ne fu commosso, e che per più giorni vi ebbe in quelle parti come una specie d'allarme, partecipato anche dalle milizie austriache colà stanziate.

Quali cose precisamente siansi scritte o narrate al duca, non ci è dato saperlo. Certo convien credere orribili e strane, secondo ne dà indizio la rabbia insensata delle perquisizioni. Si cercavano, a quanto pare, casse di fucili, barili di polvere, apparecchi di guerra. Dopo aver guardato in ogni parte, nè altro rimanendo, fu aperta perfin la tomba del cardinale Alberoni morto un secolo fa! L'audacia dei calunniatori non fu uguagliata che dalla imbecille credulità del governo.

Lepidissimo, e degno in tutto dei nuovi Basilii, fu il consiglio preso, affine di occultare le loro trame e confondere le menti. Pochi di innanzi proposero segretamente (omai non si dubita che non siano stati eglino stessi gli autori del consiglio) e fecero accettare il partito di figurare nelle case di alcuni di loro una specie d'inquisizione politica. Ciò svierebbe i sospetti, darebbe fiducia ai nemici, allontanerebbe il pericolo che dal collegio nulla venisse mutato o rimosso. E così avvenne: questo piano satanico fu puntualmente eseguito. La popolazione che non sapeva il fine, applaudiva al duca, ed intanto all'ombra di quest'attacco finto si preparava il vero meditato contro il collegio!

Io non sono dei corrivi a credere nell'umana malvagità, la quale stimo che si rappresenti spesso più grande che non sia. Ma in questo fatto che son venuto narrando, mi è forza confessare che vi ebbe un raffinamento sì squisito di perfidie, che non saprei trovare o additare opera più rea. La fazione si consoli: essa, questa volta, ha toccato al sublime!

FIRENZE, 29 *agosto*. — Leggesi nello *Statuto*:

Il consiglio comunale di Firenze ha deliberato di aprire una sottoscrizione a beneficio dei danneggiati dal nuovo flagello onde è stata percossa Brescia, città che se è carissima a tutta Italia, deve essere prediletta dalla Toscana. Noi non vogliamo ricordare ai nostri concittadini quale vincolo di gratitudine debba unirci a Brescia, che dopo il 29 maggio ci apriva le braccia con amore di madre e generosità infinita. Noi non vogliamo ricordare neppure come tutte le città italiane debbano essere solidali così nei beni come nei mali. Grandi sono pure le nostre miserie; ma quando ogni municipio imiti il nobilissimo esempio dato dai consigli comunali di Pisa e di Firenze, e il concorso dei privati aiuti l'opera dei municipii, noi speriamo che la Toscana non verrà meno a sè stessa in questa occasione.

— L'organo della demagogia nera in Firenze annunzia con pia letizia che le recenti sventure della povera Brescia sono un pronto castigo inflitto da Dio a quella città per avere essa preso parte alla sottoscrizione per il monumento Siccardi.

ROMA 26 *agosto*. — Il signor Eugenio Veuillot, uno dei direttori dell'*Univers*, è giunto fra di noi.

(*Osserv. Rom.*)

FERRARA, 27 *agosto*. — Il conte di Boutenieff ministro plenipotenziario presso il governo della Santa Sede proveniente da Napoli è passato di qui diretto per Pietroburgo. (*Gazz. di Ferr.*)

PERUGIA 26 *agosto*. — (Cart. del *Costituzionale*.) — Mentre il governo fa circolare a bella posta le solite voci di amnistia e di leggi organiche, la sola proscrizione è un fatto permanente, ed è sempre all'ordine del giorno. L'amnistia presupporrebbe che i nostri nemici fossero capaci di perdonare, e le leggi organiche che fossero veramente tali, indicherebbero che si volesse governare pel bene di tutti; ma nè l'una nè l'altra idea può concepirsi in una fazione, la quale per conservare il potere ha bisogno di comprimere e di distruggere. — Chiunque si persuade del contrario osservi i fatti, e vegga come il despotismo ha sorpassati tutti i limiti, e visiti i nostri paesi per osservare il doloroso aspetto che presentano. — Dopo quello che molte volte abbiamo scritto, siamo stanchi di rinnovare i medesimi lamenti, se i nostri governanti fossero stanchi di ripetere i medesimi atti, anzi non inveissero ogni giorno di più.

Ieri passarono di qua quattordici individui di Città di Castello ammanettati come assassini. La maggior parte appartengono alle principali famiglie di quel paese, come il marchese Bufalini, il conte Signoretti, Celestini ed altri dei quali sul momento non possiamo precisare il nome. Essi sono stati immediatamente condotti nel forte di Ancona. Nello stesso tempo sappiamo che altri arresti si sono eseguiti in diversi punti della provincia ed arrivano ogni giorno dei legni con vittime ivi rinchiuse. Noi non conosciamo quali nuove calunnie, e quali vedute inducano il nostro governo a questi nuovi atti; solo abbiamo osservato il fremito, che tali misure eccezionali ed estremamente illegali, hanno destato in ogni classe della popolazione. I forti di Ancona, di Spoleto, di Narni, di Civita-Castellana, riboccano di detenuti politici, ed a Roma si costruiscono nuove carceri.

Come vi sian tenuti non occorre dirlo; molti che erano stati risparmiati dalle palle tedesche e francesi, hanno trovato una morte ingloriosa negli oscuri sotterranei di un castello. Così ci han fatto ritornare il desiderio di Gregorio XVI, e di Lambruschini. Gli ordini di arresto non si conosce da chi emanino, tutti declinano dalla responsabilità, per cui non vi è a chi chieder giustizia. Tutti que' giovani generosi che partirono per la guerra di Lombardia, sono oggi soggetti a tutti i rigori di una speciale sorveglianza, ed allontanati da ogni impiego. I nostri governanti, che con pomposi proclami gli spinsero a prendere le armi ne fanno oggi ammenda solenne dichiarandogli una guerra accanita. Ecco il governo della lealtà e dell'ordine.

ESTERO.

STATI-UNITI. — La linea di condotta scelta dal nuovo presidente degli Stati-Uniti, sig. Fillmore, nell'esordire di sua carriera fu oggetto di unanime e meritata approvazione.

Essa si rilevò nel dispaccio spedito alla legislatura del Texas relativo alla pretesa di questo Stato nel Nuovo-Messico. Quel dispaccio dimostra in Fillmore fermezza e risoluzione.

La vertenza per la pretesa del Texas sollevava una questione delle più delicate che il governo degli Stati-Uniti sia chiamato a sciogliere. Il signor Fillmore contestò al Texas il diritto di proprietà sul territorio del Nuovo-Messico conquistato dalle armi federali all'Unione americana. Egli diede ordini perchè alla forza si opponesse la forza. Il Senato approvò tale condotta, comprendendo nel novero degli Stati-Uniti il Nuovo-Messico e la California.

Speriamo ancora che le diverse parti del compromesso del signor Clay, che riguardano direttamente o indirettamente la questione della schiavitù, saranno definitivamente adottate dal Senato e più tardi dai rappresentanti.

La politica del signor Fillmore e del gabinetto, alla testa del quale è il sig. Webster, è del tutto propria a quest'opera di conciliazione.

OLANDA. — Scrivesi dall'Aja il 19 agosto:

Ecco le opere più notevoli della galleria del defunto re, che furono vendute fin ora:

Scuola antica Italiana: Ritratto di donna, del Palma Vecchio, 7,600 fr. Ritratto di una giovane, di Sebastian del Piombo, 7,000. Il Cristo alla tomba, dello stesso, 59,200. Una Baccante, d'Alessandro Varotari detto il Padovanino, 4,000. Ritratto di I. F. Panni, attribuito a Raffaello, 6,000. La Santa Famiglia, di Raffaello, 33,000. Ritratto del Sannazzaro, dello stesso, 32,000. La Santa Famiglia, di Andrea del Sarto, 17,000. La Santa Vergine, dello stesso, 60,500. La Vergine col bambino, di Sasso Ferrato, 6,000. S. Maddalena, dello Schidone, 5,000. Filippo II, di Tiziano, 20,000 Il Trionfo della Religione, dello stesso, 12,000. Il Trionfo della scienza, dello stesso, 12,000. Il Concilio di Trento, dello stesso, 2,600. Clemente Marot, dello stesso, 2,900. La Colombina, di Leonardo da Vinci, 80,000. La Leda, dello stesso, 29,000 fr.

Scuola antica Olandese: Ritratto di I. Pellicorne e di suo figlio, di Rembrandt, e ritratto di madama Pellicorne e sua figlia, dello stesso, 60,400. Mulino ad acqua, di Hobbema, 54,000 fr.

Scuola antica Fiamminga: Il Cristo che da le chiavi a S. Pietro, di Rubens, 36,000 La Trinità, dello stesso, 13,800. Il danaro di Cesare, dello stesso, 17,900. Caccia dei cinghiali, dello stesso, 40,000. Enrico di Vicq, dello stesso, 14,030. Maria de Medici, dello stesso, 7,920. L'Arciduca Alberto e la regina Isabella, dello stesso, 10,400. Filippo il Re, di A. Van Dick, e Madama Le Roy, dello stesso, 127,200. Maria Pepin, dello stesso, 9,600. Santa Maddalena, dello stesso, 5,000. La Santa Vergine, attribuita allo stesso, 2,800. Nettuno ed Anfitrite, di I. Iordaëns, 3,800. Festa fiamminga, di David Theniers, 24,000. Riposo campestre, di G. Coques, 14,400 fr.

Disegni. Studi di teste di Raffaello 3,750 franchi. Ritratto d'uomo attempato dello stesso 6,400. Diversi Santi, di Leonardo da Vinci, 16,000. Studio di testa d'una Madonna, di Raffaello, 3,400. Il Cristo al sepolcro, dello stesso, 13,800. Diversi studi dello stesso, 5,020. L'Annunciazione della Madonna dello stesso, 2,150. *Plafond* dello stesso, 2,100. Figure del giudizio universale, di Michelangelo 1,400. La Risurrezione dello stesso, 1,500. La Morte di Fetonte, dello stesso 1,820. Il Sogno di Michelangelo, a lui attribuito, 2,400. Due studi di Leonardo da Vinci, 2,050. Studio di figura d'un San Giovanni del Correggio 2,240. Il Crocifisso di Michelangelo, 1,000 franchi.

Fin ora la vendita della galleria di Guglielmo II produsse un milione e cento ottantacinque mila ed ottocento novanta quattro fiorini, ossia due milioni, trecento settantun mila e settecento ottantotto franchi. Aggiungendo a questa somma il dieci per cento che gli acquirenti sono tenuti di rilasciare sul prezzo d'aggiudicazione per le spese, che forma duecento trentasette mila e trecento ventinove franchi: si vedrà che le opere vendute vennero veramente pagate due milioni, secento ottomila e novecento settantasette franchi. (*Debats*).

FRANCIA. — PARIGI, 28 *agosto*. — La maggior parte dei giornali di stamane contengono articoli sulla morte di Luigi Filippo, e ad onore del vero dobbiamo dire che, tranne due o tre, non manifestano sentimenti ostili. Il *Débats* dice

« Una triste notizia, che da qualche tempo invero si prevedeva, giunse ieri in Parigi e vi produsse una generale e penosa sensazione. Re Luigi Filippo morì lunedì nel 77.mo anno dell'età sua.

« Noi abbiamo dritto di esprimere, senza riserva, il profondo dolore che produce in noi la morte dell'ultimo re costituzionale della Francia. Lo abbiamo sempre onorato, difeso e servito. La sua causa, quella della monarchia rappresentativa, era la nostra altresì. Ma non sappiamo se abbia in Francia od in Europa un partito onesto, un'opinione che osi professarsi, un uomo di cuore il quale, non dolgasi con noi del tristo fine di un principe il quale, dopo aver assicurati al suo paese i più tranquilli e più prosperi diciott'anni della sua storia, si morì in una contrada estera, possiamo dire prematuramente, giacchè la sua vecchiaia era tuttavia verde e vigorosa: ma nè il vigore della sua salute, nè la forte tempera del suo spirito bastarono a fargli sopportare l'ingratitudine del suo popolo. La vita di Luigi Filippo non terminò solo in esilio, ma fu abbreviata dall'esilio.

Se il suo cuore fosse stato meno francese, il re che salvò la Francia nel 1830, cui la Francia abbandonò nel 1848, egli che il grande sbigottimento della società francese rese scudo del paese in luglio, cui un capriccio del paese diciott' anni dopo depose, egli se non fosse stato un uomo onesto si sarebbe creduto ben vendicato dopo Febbraio. Se egli avesse avuto meno amor patrio avrebbe goduto delle rovine, dell' umiliazione, dei disastri, delle sventure d'ogni specie che succedettero violentemente al suo pacifico ed onorato regno. Avrebbe goduto di quelle lotte sanguinose a cui si diedero le fazioni sguinzagliate dalla caduta del suo trono.

Ma di tutte queste sventure, che potrebbero dirsi una segnalata dimostrazione della saggezza della sua politica che voleva dare la Provvidenza, di queste sventure il re non sentiva che intenso cordoglio. La giustificazione che gli veniva data dalla catastrofe di Febbraio ne sosteneva la coscienza, ne desolava il cuore ed abbreviava la vita. Il perchè non saremo soli a rimpiangere e deplorare la morte del re. Prima della sua caduta la sua causa era quella della monarchia costituzionale; divenne dopo quella della società. Ognuno se ne avvide, anche coloro che presero una criminosa od imprudente parte nell'opera della distruzione. Ognuno lo ammette ora, anche coloro che ne profittarono: poichè non solo la Francia commerciale ed industriale fece la sua confessione relativa a questo gran disastro, ma il governo stesso, nella sua più alta espressione, quando andò alla porta di una politica prigione a render omaggio ai principii conservatori della società troppo lungamente oltraggiati e frantesi.

Questa salutare reazione dell'opinione pubblica in favore della politica dell'ultimo regno, il re la potè riconoscere verso il fine della sua vita con segni incontestabili. Profondamente afflitto per l'ingiustizia de' suoi contemporanei non dubitò mai della giustizia della storia. E la sua storia cominciò pochi mesi dopo la sua caduta, i suoi anticipati giudizii li potè conoscere per tutti gli organi della pubblicità; ogni brezza che traesse dalla terra di Francia a quella del suo esiglio ne lo faceva avvertito. Questa è la sola consolazione cui anelava, e ben era degno del suo altero animo. Questa giustizia, come preludio della futura, sorrise a' suoi ultimi momenti. »

Il *Pouvoir*, che viene riguardato qual organo dell'Eliseo, è pur favorevole alla memoria dell'estinto monarca.

« Per quanto fosse preveduta e prossima la sua morte non ce ne possiamo dolere meno profondamente. La Francia ora così poco sicura ha fatta una perdita irreparabile, perchè la prudenza del vecchio sovrano, serviva di guida e di moderatore a molte ardenti idee, molte personali opinioni che da quind'innanzi saranno forse tentate a correre tutta la carriera, ad aumentare gli elementi di confusione già così numerosi. La nobile ed intelligente famiglia di Orléans aveva pel suo capo un rispetto, una deferenza che pareva venerazione, e le discrete persone che lo aiutarono a governare la Francia trovavano in lui un legame di unione. Il vecchio re era convinto, che in tempi di agitazione come il presente, il nipote dell'imperatore era coll'influenza che il suo nome esercita sulle popolazioni, un mezzo provvidenziale di ordine e di preservazione, e noi udimmo sovente le sue più intelligenti creature esprimere con fermezza quella opinione. La morte di Luigi Filippo non affievolirà certamente l'opinione di questi uomini giustamente in tanta estimazione: ma noi viviamo in tempi di anarchia, in cui non sempre i più discreti dirigono gli affari. Ci rassicura tuttavia un pensiero che i principi della dinastia di Orléans troveranno nel nobile patriottismo di cui diedero esempio i mezzi di supplire ai saggi consigli dell'illustre loro genitore, e che la nazione la quale li ama e ne va superba, non li vedrà mai dar opera che alla gloria e pacificazione del paese. »

Quasi tutti gli organi della parte legittimista si astengono dal far considerazione e l'organo religioso l'*Univers* si tace. Due fogli democratici-socialisti, la *Presse* e il *Siècle*, mostrano di non esser tanto devoti ai nemici della monarchia da non riconoscere le virtù dell'estinto re. La *Presse* dice:

« Dopo aver portato il suo scettro senza ostentazione ed orgoglio, Luigi Filippo sopportò l'esilio senza debolezza e rammarico. Visse ne' suoi ultimi due anni in un angolo di terra straniera, lontano dai raggiri, senza rancore, senza amarezza, non attendendo cosa da alcuno fuorchè da Dio, e confortato nella sventura dall'affezione di quella nobile donna, che dopo essersi mostrata sì saggia e prudente nel regno, fu la consolatrice dell' avversità, l' angelo degli ultimi momenti del re. Al cospetto di quello spettacolo anche la politica sente commiserazione, la storia differisce la severità de' suoi giudizii, e una grande e generosa nazione come la Francia non esternerà che simpatia e rispetto. Fortunatamente noi possiamo ora amare la libertà senza doverla vendicare.

Non siamo più in quel tempo in che la giustizia era una vendetta, la pietà un delitto. Le cose hanno ricuperato il loro nome reale nella purificazione della nostra morale, nella grandezza della nostra civiltà. La giustizia è un dovere, la pietà una virtù. La prima repubblica era implacabile, e consegnava al carnefice le teste reali: la nuova è imparziale, e senza debolezza può onorare la tomba di un re il cui trono fu rovesciato. »

Leggesi nel *Siècle*:

« Non è questo il momento di giudicare lo statista per cui la tomba s'è aperta testè, ed alla cui politica noi facemmo opposizione con buona fede e coscienza: ma tutta la Francia rimpiangerà un personaggio, un padre che, stando sul trono, diede l'esempio delle private virtù: accompagnerà colla sua rispettosa affezione, nel suo esilio e nella sua vedovanza, quella nobile donna il cui nome è benedetto da tanti infelici. Se la politica delle dinastie desidera che si prolunghi pei viventi l'esilio, non lo crederà necessario per gli estinti, e si può permettere che Luigi Filippo riposi presso il suo primogenito, il duca di Orleans. In poche parole, noi non esprimiamo opinioni repubblicane, ma sentimenti francesi. »

Dopo i giornali francesi crediamo utile di produrre anche i giudizii dei giornali inglesi.

Il *Morning Chronicle* del 27 agosto così si esprime sulla morte di Luigi Filippo.

« Il re è morto. A questo punto, quanto a dominio ed al giudizio umano, pare dovrebbe aver fine la casa d'Orléans. Questa formidabile famiglia ognora di troppo vicina al trono francese per la certezza della altrui e sua lealtà può por termine ai suoi annali senza umiliazione; l'estinzione della razza rivale avendo preceduto la detronizzazione. A quest'epoca, mentre la Francia ignora tuttora, se col cacciar Luigi Filippo abbia fatto un atto eroico, ovvero non abbia anzi commesso un solenne errore, mentre che soldati entusiasti chiamano coi loro voti un imperatore, mentre l'eco della nazione, dei negozianti che veggonsi condotti a ruina maledice ai due fautori, sarebbe presunzione per parte d'uno straniero il volerne profferire un giudizio. In una famiglia ove l'intrigo era tradizionale, e passava di generazione in generazione, torna certo ad onore del re dei Francesi d'aver all'intrigo sostituita l'influenza. Al suo innalzamento al trono nel 1830 si osò sperarne le più belle conseguenze per la nazione; ne evasi allora una illimitata fiducia nei mezzi governativi del re, e per alcuni anni tali speranze non furono vane. Sotto il suo fermo regime costituzionale trovava la Francia riposo, ed ovunque potevansi notare i sintomi di miglioramento e di prosperità. Come Carlo II, Luigi Filippo vide una rivoluzione che mandò il padre suo al patibolo, e che abolì per sempre il reame.

Come Carlo II salì al trono portatovi dagli applausi popolari; come Giacomo II egli s'attirò la cacciata che lo condannò a morire nell'esiglio, e pertanto egli non fu nè neutrale come Carlo II, nè bigotto come Giacomo. Era esso un buon marito ed un uomo religioso.

Combattè Luigi Filippo per la sua famiglia, combattè con successo, e senza dubbio fu in ciò fedele alle tradizioni di sua casa. Seppe proteggere le scienze è le arti, spesso soccorse al genio colla maggior delicatezza. Per quanto riguarda le qualità sue personali basti il dire che era esemplare a tutta la famiglia e ne formava l'idolo. Ciò non ostante non sapremmo dire che siasi spento un uomo grande e buono: non possiamo dimenticare ch'egli ottenne l'orgogliosa posizione che desiderava colla doppiezza e la mantenne coll'oppressione, e la sua condotta verso il nostro sovrano fu di non scrupolosa politica, egualmente lontana dal vero onore che dalla vera saviezza.

— *Giudizio del Globe sulla morte di Luigi Filippo.*

« Le cagioni della ruina di Luigi Filippo furono le seguenti:

Egli d'una parte governò troppo negli ultimi anni di suo regno, e d'altra parte governò troppo poco, lasciando di soverchio il monopolio politico, agricola e commerciale alla classe di mezzo. Durante il suo regno si fecero leggi sotto vista d'introdurre beneficii, non è quindi da maravigliarsi che la rivoluzione di Febbraio sia stata fatta dalla classe operaia affine di giungere a sancire leggi relative ai salarii. Il torto di Luigi Filippo fu d'avere lasciato al governo gli speziali: questi gli mancarono nell'ora della crisi finale.

Questo è il senso in cui noi diciamo che Luigi Filippo governò troppo poco; in altra maniera poi egli governò troppo, lasciando cioè predominare sempre l'interesse di famiglia. Un solo era il suo scopo: creare una dinastia; però i suoi progetti mancavano di quella dignità e di quell'altezza di concetto che distinguevano quelli di Luigi XIV, d'Alberoni, di Luigi XV e di Napoleone.

— *Giudizio del* Times *sul re Luigi Filippo.*

Luigi Filippo re dei francesi distinguevasi dagli uomini che al par di lui figurarono sul teatro dell'istoria e nel governo dell'umanità per la mancanza di quelle facoltà intellettuali che danno in passioni disordinate, in virtù imponenti, od in ardimentosi delitti, de'quali veggonsi spesso notati gli annali dell'umanità. Ma tali pericolosi doni del genio della potenza erano in lui surrogati da una singolare concorrenza di qualità inferiori dell'umana natura. Sia in bene che in male queste qualità costituivano l'insieme del suo carattere, e nel dare un giudizio esatto di quest'uomo sarebbe egualmente falso l'innalzarlo al rango degli eroi e dei savi, che il farlo scendere al livello d'un tiranno egoista. Buon senso, abilità, prudenza, conoscenza di mondo tratta dall'esperienza più che dall'istruzione, pazienza, ardito egoismo, tali erano gli elementi del suo carattere. Queste qualità avevano preso in Luigi Filippo proporzioni gigantesche, ed egli applicavale a fini straordinarii, ma esse non perdevano mai l'impronta di ciò che, per mancanza di più precisa espressione, è d'uopo chiamare loro vulgar natura.

Gl'impulsi del l'entusiasmo, il bollore dell'immaginazione, la concezione d'un gran piano d'azione, grandi simpatie o viste grandiose in politica erano al suo carattere ed al suo regno cose ignote. Le qualità personali del re sono sì bene conosciute che durasi fatica a spiegare il perchè egli abbia lasciato *les Tuileries*, mentre una mezz'ora di fermezza alla testa di 12,000 uomini rinchiusi nel Carrousel avrebbero cangiati i destini di Europa. Ma in quella fatal giornata il re non era più

in sè, egli era indebolito, era vecchio e fuggiva davanti alla rivoluzione, lasciando il tutto in balia degli eventi. Lo spirito elevato della famiglia Borbonica gli venne certo meno in quell'istante. Aveva egli una prodigiosa memoria, massime di quanto riguardava gli uomini e gli eventi, perchè poco era istrutto in libri, la sua conversazione era animata, trattava d'ogni oggetto e di tutto poteva discorrere, mancavagli però eloquenza e vivacità. Non havvi dubbio che egli abbia ristabilita alcuna di quelle pratiche che furono cagione di tanto discredito nella diplomazia francese degli anni anteriori.

La doppiezza era tanta, che la singolare influenza che egli esercitava colla sua conversazione, poteva sola dare qualche peso alle sue asserzioni, egli godeva della riuscita dei suoi progetti senza riguardo ai mezzi impiegati per giungervi.

Conseguenza inevitabile di tal sistema doveva essere che più guadagnavasi di potenza sul partito cui potevasi comandare, più perdevasi in rispetto ed in appoggio per parte della nazione tutta.

Più il sistema di controllo personale del re completavasi, meno facile facevasi il poterlo trasmettere in altri: infatti cominciò e finì con lui. Luigi Filippo si elevò senza grandezza morale. Regnò senza guadagnarsi l'affezione del suo popolo, cadde senza inspirare simpatia alcuna al mondo. Le ultime ore del regno suo le passò in preda ad ignobile spavento: barcollò fra la debolezza e l'assurdità, e per salvare un'esistenza non minacciata, non osò far uso della forza che stava nelle sue mani, ed abbandonò la Francia a tutti gli orrori dell'anarchia.

Luigi Napoleone, reduce da Eperney, giunse il 28 agosto a Parigi verso le otto di sera.

Alcuni picchetti di fanteria erano stati posti agli sbocchi delle vie verso la stazione della strada ferrata affine d'impedire la folla d'invadere il passaggio. Quando il presidente apparve sul piazzale, la truppa mandò alte grida di *viva Napoleone*, cui si associò la maggior parte della popolazione.

L'arrivo del principe era stato anticipatamente annunciato, e la folla fu numerosa; anche il partito dell'opposizione si era apparecchiato ad attraversare la manifestazione che attendeva il presidente al suo ritorno. Altri invece discorrevano dell'effetto prodotto nei dipartimenti da questa escursione.

Il presidente col suo seguito percorse rapidamente i ripari la sua vettura preceduta da un picchetto di cacciatori a cavallo, era attorniata da un pelottone di carabinieri e seguita da un mezzo squadrone di ussari. Incessanti erano le grida di *Viva Napoleone* e di *viva il Presidente* cui frammischiavansi altre ostili, come risulta dagli stessi fogli semiofficiali.

Alle nove ed un quarto Luigi Napoleone era giunto all'Eliseo in ottimo stato di salute

---

SVIZZERA. — Si legge nella *Gazzetta di Friborgo*: Siamo informati che il padre Hartmann, procuratore del pensionato dei gesuiti a Friburgo, è stato chiamato a Tolosa per dirigere lo stabilimento di una casa montata sulla foggia medesima del nostro antico pensionato; vi sono già iscritti 600 allievi. Alla prossima riapertura delle scuole i gesuiti avranno più di 30 collegi: essi ne rifiutarono altri sessanta che loro erano offerti.

ALEMAGNA. — I giornali tedeschi e gli austriaci pubblicano contemporaneamente una nota del gabinetto di Berlino in data del 20 agosto, colla quale risponde ad un'altra del principe di Schwarzemberg in data del 12 dello stesso mese. Il signor de Schleinitz dice in sostanza, che se il gabinetto imperiale vuole accordarsi e consultarsi a Francoforte coi suoi alleati colà radunatisi, e prendere con loro una determinazione comune, egli non avrà nulla da opporvi, ma che deve *a priori* respingere ogni qualunque determinazione la quale tendesse a stabilire un *obbligo federale*.

Prendendo ad esaminare questi documenti si viene a conchiudere che le due potenze non hanno ancora potuto mettersi d'accordo intorno alla composizione della commissione che dovrà amministrare la proprietà federale, e difficilmente riconseguirà questo scopo fintanto che si persisterà a non voler ammettere in questa commissione i plenipotenziarii di tutti gli Stati confederati. Poichè, anche supponendo che il gabinetto di Vienna aderisse a questa idea, non sarà mai possibile che gli Stati secondarii vogliano sottomettersi ad un sistema che li ridurrebbe al nulla.

Vi sono persone credule abbastanza per prestar fede alla voce che corre, secondo la quale l'Austria sarebbe disposta ad ammettere l'Unione in corpo nella Confederazione. Ognun vede facilmente che queste sono mere invenzioni per scongiurare l'opposizione nascente fra i conservatori contro la politica tentennante del governo prussiano.

La *Corrispondenza costituzionale* parla di nuovi concentramenti di truppe in Polonia verso la frontiera prussiana. È da notarsi che questa corrispondenza semi-officiale spande simili voci quando a Berlino si tratta di adottare risoluzioni importanti. Il senso e lo scopo di queste insinuazioni sono chiari abbastanza; è la spada di Damocle sospesa sui governanti di Berlino.

Un fatto degno pure di essere mentovato è che nel momento in cui esistono difficoltà piuttosto serie relativamente al passaggio delle truppe badesi per i diversi Stati della Confederazione, il governo prussiano non fa la benchè menoma opposizione al passaggio delle truppe austriache per le città e fortezze prussiane quali sono Ratibor e Cassel.

— Il granduca di Mecklemburg-Schwerin con suo rescritto del 24 agosto dispone che le elezioni ch'erano fissate per il 26 agosto non avranno luogo, attesochè il tribunale arbitrale non ha ancora pronunciato la sua sentenza circa la validità legale della costituzione promulgata il 10 ottobre dello scorso anno. È detto che sarà ulteriormente provveduto a questo riguardo quando sarà emanata la sentenza.

— Scrivono da Coblenza in data 25 agosto: Ieri il conte di Chambord è giunto in questa città veniente Wiesbaden. Il principe si recò a Ems presso la principessa di Modena, e ritornò quindi a Wiesbaden. Ieri sera l'albergo dei Tre Svizzeri, dov'egli aveva preso alloggio, formicolava di légittimisti.

— L'armata prussiana si compone attualmente di 5820 uffiziali, tra i quali un feld-maresciallo (il duca di Wellington), 11 generali, 45 tenenti generali, 60 generali maggiori, 82 colonnelli, 74 tenenti colonnelli, 529 maggiori, 1110 capitani, 962 tenenti e 2958 sotto-tenenti. Fra questi generali v' ha un tenente generale, 10 maggior generali, 14 colonnelli, 24 tenenti colonnelli, 175 maggiori, 357 capitani, 300 tenenti e 945 sotto-tenenti che appartengono alla classe borghese.

SOTTOSCRIZIONE

PER UN ATTESTATO DI RIVERENZA E D'AFFETTO

ALLA MEMORIA

DI PIETRO DI SANTA ROSA

Barberis avv. Federico, ll. 1. Dumontel Gilberto, negoziante, ll. 5. T. Chapperon, deputato, ll. 1. Cav. Bona intendente generale delle strade ferrate, ll. 5. Alesso avv. Carlo, capo sezione grazia e giustizia, ll. 5. Dottore Porta-Bava, ll. 20. Zucchino Bernardo, ll. 1. Zecchini S. P., cent. 60. Campari, ll. 1. Moreno Enrico, ll. 1. Graglia Antonio, ll. 1.

Comune di Cavallermaggiore.

Filippi conte Vittorio di Baldissero, ll. 20. Chiarino avv. Francesco, ll. 2. Bonamico avv. Pietro, ll. 2. Ciartoso G. B. ll. 2. Cardini geometra Giuseppe, ll. 2. Ferrero Michele, farmacista, ll. 2. Filippi cav. Ferdinando, ll. 2. Demonte medico, ll. 2. Demonte Carlo, ll. 2. Manfredi giudice, uditore di guerra, ll. 2. Bonamico Paolo, ll. 1. Crema Gio. Antonio, ll. 1. Capriolo sacerdote Luigi, ll. 2. Gianoglio Ludovico segretario, ll. 2. Dottore Tabasso sindaco, ll. 2. Dottore Zublena, ll. 2. Emanuel avvocato, ll. 2. Fea medico Biagio, ll. 1.

La redazione dell'Istruttore del popolo, ll. 3.

— Col numero di domani cominceremo la lista degli oblatori in favore dei danneggiati di Brescia.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 29 agosto.

Landford Levvis H. vice-cancelliere di Stato a Nuova-Yorck, da Milano. — Svvords Roberto, Platt Giacomo, Banks David americani, possidenti, idem. — Galland Spicer Tommaso inglese, possidente, da Firenze. — Muriel Marco spagnuolo, idem, da Milano. — Coulomb Carlo di Tolone, avvocato, da Tolone — Alemann Sebastiano di Dragnignan, banchiere, da Genova — Frederich Giuseppe di Ginevra, possidente, da Livorno. — Casa[illegible] Francesco di Faenza, negoziante, da Milano. — Ridolfi Lorenzo di Firenze, nobile, da Berna. — Rasori Filippo di Modena, possidente, da Piacenza.

Partiti il dì 29 agosto.

Lingard Rowson Giovanni e Boggero inglesi, gentiluom., per Milano. — Fox id., generale, per Ginevra. — Hurley Giovanni id., possid., per Roma. — Aerts Pietro di Lovanio, id. — Thovin Tommaso francese, ex-milit., per Firenze. — Soranzo Mocenigo Tommaso di Venezia, conte, per Milano. — Lucasetti Pietro di Cremona, possid., id. — Clerici Pietro, id. — Rosnati Felice id., nobile, id. — Rob[illegible] Enrico, id., per Francia.

Arrivati il dì 30 agosto.

Léhbon Alberto di Parigi, impiegato, da Milano. — Delaval Carlo di Lione, negoziante, id. — Diesbach Ernesto di Friborgo, possidente, da Marsiglia. — Ruffer Alfonso di Ginevra, negoziante, da Nizza. — Ferr[illegible]s Camillo di Milano, agente comm., da Lione. — Van[illegible]er Antonio [illegible], negoziante, da Milano.

Partiti il dì 30 agosto.

De Leon Martinez Tommaso di Valenza (Spagna), possidente, per Genova. — [illegible]salmi Francesco di Faenza, negoziante, id. — Masini Pietro di Pietrasanta, possidente, per Pietrasanta. — Olginati-P[illegible]vicini Vincenza di Como, id., per Genova

---

DECESSI *del* 30 *agosto in Torino*

N. 17

Dal 1 gennaio, totale » 4031.

ULTIME NOTIZIE.

Il giorno 3 settembre ha luogo nella chiesa di S. Filippo alle ore 9 1/2 un funerale in suffragio dell'anima *di Pietro Santa Rosa*. L'abate Cameroni per mezzo nostro fa invito alla emigrazione a voler intervenire a quella sacra funzione per dare attestato di affetto alla memoria dell'illustre estinto, e pregargli da Dio quella pace che colle sue virtù ha così bene meritato.

— Ieri tornò da Arona il presidente del Consiglio.

Bologna, 30 *agosto*. — Monsignor Wiseman, vicario apostolico di Londra, è arrivato ieri a Bologna. Il gran duca di Toscana e famiglia erano a Parma il 26 agosto. Partiti di qui si recarono a Bologna ove si trovavano ancora il dì 30.

Lucca, 29 *agosto*. — (Corrisp. del *Conservatore*). Eccovi un fatto ben singolare, e del quale posso assicurarvi la esattezza e quanto alla sostanza e quanto alla maggior parte de' suoi particolari.

Questi signori della *Pragmalogia Cattolica* e padri amorosi del famoso *Araldo* si erano messi in cuore di fare una colletta a favore di monsignor Fransoni, arcivescovo di Torino. Un tal pensiero già cominciato ad essere tradotto in fatto, non è sfuggito a questo delegato di polizia. Questi ha chiamati a sè i sei priori della santa impresa, ed ha loro intimato di dichiarare se il fatto era vero.

I santi uomini hanno risposto che no. Il bravo delegato ha soggiunto allora: *giurate, o signori, che avete detta la verità.* E quei santi: *non vogliamo giurare.* « *No*, rispose il delegato? *Ebbene*, seguitò, *chiamatemi i gendarmi, che s'impadroniscano di costoro.* Allora la paura l'ha vinta; e i bravi uomini hanno confessato che il fatto era vero.

Il delegato di polizia, avuta questa confessione, ha fatto perquisire l'uffizio della *Pragmalogia*, e ne ha fatte portar via tutte le carte. Vedremo che avverrà.

Francia. — Relativamente alla revisione della costituzione riceviamo i voti emessi da più consigli generali secondo la proposta delle loro commissioni pel voto. Queste commissioni speciali sono composte di membri presi in seno ai consigli. La sessione di alcuni di questi consigli s'è aperta con questa importante questione. Quella dei Pirenei orientali chiede la revisione immediata della costituzione e la proroga dei poteri attuali del presidente per 10 anni. Nel consiglio generale della Haute-Vienne si propose e vinse, con 14 voti contro 7, la redazione seguente: « Compreso dal pericolo che presenta la costituzione per la sicurezza della società, del commercio e dell'industria, il consiglio generale fidente nel patriottismo e saviezza dei poteri pubblici emette il voto che si proceda alla revisione. »

A Guéret si emise lo stesso voto dal consiglio generale con 12 voti contro 11: a Troyes con 20 contro 5, coll'aggiunta « che la revisione abbia luogo il più presto che si possa »: a Gap (alte-Alpi) lo stesso voto fu manifestato dal consiglio generale. Si assicura che a Perpignano il consiglio generale abbia pur chiesta la revisione immediata della costituzione e il prolungamento dei poteri del presidente per 10 anni.

STATO DELLA BANCA NAZIONALE

Stabilita alla sede centrale di Genova

la sera del 29 agosto 1850

che comprende le operazioni della sede di Torino fino al 27 detto.

Commissario governativo presso la Banca.

Art. 8 della legge 9 luglio 1850.

Attivo

Numerario in cassa in Genova	L.	5,049,686 34
id. id. Torino	»	5,004,050 80
Monete e paste in cassa in Genova	»	209,526 06
Portafoglio e anticipazioni in Genova	»	11,385,791 34
id. id. Torino	»	11,155,900 83
Fondi pubblici della Banca	»	367,437 50
R. finanze c. mutuo	»	16,000,000
Interessi sul mutuo dal 10 apr. al 30 giug. 1850	»	80,000
Azionisti della banca di Torino a saldo azioni	»	9,000
Ind. agli azionisti della banca di Genova	»	983,333 34
Tratte della sede di Torino del 28 corrente	»	70,100
Spese diverse	»	82,790 80
	L.	50,384,597 01

Passivo

Capitale	L.	8,000,000
Biglietti in circolazione:		
per operazioni ordinarie	»	24,992,500
per mutuo alle R. finanze	»	16,000,000
Fondo di riserva	»	104,333 33
Profitti e perdite al 30 giugno 1850	»	750 69
Risconto del portafoglio e anticip. in Genova	»	49,209 38
id. id. in Torino	»	52,475 77
Benefizii del semestre in corso in Genova	»	79,324 40
id. id. in Torino	»	102,183 34
Conti correnti disponibile in Genova	»	226,908 29
id. id. in Torino	»	447,619 45
Non disponibile e diversi	»	48,551 59
Tratte a pagarsi della sede di Genova su quella di Torino	»	169,436 17
della sede di Torino su quella di Genova comprese quelle del 28 corr.	»	57,000
Azionisti della banca di Genova per indenn.	»	3,000
Dividendi arretrati	»	45,005 50
Corrispon. della banca (sbilancio de' conti)	»	9,279 01
	L.	50,384,597 01

Borsa di Parigi del 29 *agosto*. — I fondi si apersero con assai fermezza, ma non si poterono sostenere. Corse voce che i fondi austriaci si fossero ribassati per causa del mancamento della ricolta, e che il contraccolpo si facesse sentir a Parigi. Questa voce contribuì al ribasso verso il fine della borsa.

A contanti, comparativamente ai corsi di chiusura di ieri, il 5 per 0|0 si chiude con ribasso di 5 cent. a 96 95, e il 3 per 0|0 senza cangiamento a 58, 35. Nuovo imprestito romano 78 7|8, antico id., 78 1|2. 5 per 0|0 piem. (cert. Rotsch.) 84, 90.

Borsa di Parigi, 30 *agosto*. — I fondi pubblici si abbassarono sensibilmente per causa della posizione della piazza, non essendo circolata notizia interna od estera che potesse avere influenza sui fondi.

A contanti, comparativamente ai corsi di chiusura di ieri, il 5 0|0 si chiude con ribasso di 30 cent. a 96, 35, e il 3 0|0 a 58, 20 con ribasso di 15 cent. 5 per 0|0 piemontese (certif. Rot.) 84, 50. Antico imprestito romano, 78 1|4.

Borsa di Lione, 30 *agosto*. — 5 0|0 piemont. a contanti 85.

S. [illegible] *gerente*.

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli,* e presso i principali Librai. — Per le Provincie presso gli Uffizi postali. — Livorno, all'*Emporio librario.* — Firenze, *Vieusseux,* libraio. — Roma, *Capobianchi,* impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri,* libraio. — Ginevra, *Cherbuliez.* — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi,* lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas,* Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Martedì 3 Settembre 1850. Num. 829.

I signori associati al nostro giornale, il cui abbonamento è scaduto con tutto il mese di agosto, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA

I giornali della maggioranza incominciano le loro discussioni intorno alla revisione della Costituzione. Si fanno calde istanze ai Consigli generali perchè vogliano emettere il voto per quella revisione. Parecchi dei Consigli accettano quelle istanze.

Luigi Filippo profferì prima di morire delle nobilissime e gravissime parole, che consigliavano alla Francia l'unione e la conciliazione contro il partito della dissoluzione sociale.

Il *Nuovo Mondo* di Luigi Blanc continua le sue omelie socialistiche: egli grida: *Lavoriamo per la Rivoluzione come si correrebbe incontro ad un'avventura: salviamo il popolo..... au hasard!* . . .

Per la prima volta la Francia è in contatto immediato coll'Inghilterra per mezzo del telegrafo-elettrico stabilito fra le due coste a traverso dell'Oceano (*Vedi le notizie*).

Inghilterra. — Londra, 29 agosto. — Questa mattina si è terminata l'operazione del collocamento del telegrafo elettrico sotto mare, che si estenderà tra Douvres ed il Capo Grinez; la borsa e la *città* se ne sono vivamente occupate. — I giornali inglesi riboccano ancora d'articoli su Luigi Filippo. — Il vice-ammiraglio Cochrane, gli officiali di marina del collegio di Portsmouth, la direzione e gli officiali dell'ammiragliato, e molti eminenti personaggi partirono per recarsi a Cherbourg onde assistere alla rivista della squadra francese che deve fare Luigi Napoleone.

Il granduca Costantino di Russia è giunto il 23 agosto a Copenaghen, incaricato di felicitare il re Federico VII in nome dello czar della vittoria d'Idstedt.

Dall'Assia Elettorale abbiamo che il 26 agosto ebbe luogo l'apertura dell'Assemblea. Il consigliere Lametsch fece il discorso d'apertura. In quel discorso richiamò l'attenzione del paese specialmente sulla questione finanziaria. Sarà presentato a quell'Assemblea un progetto di legge che autorizzi la percezione delle imposte fino alla fine di settembre.

Dice la *Gazzetta di Colonia* che a torto erasi creduto che l'Austria volesse riconoscere l'*Unione* prussiana. Essa riconosce soltanto alla Prussia il diritto di concludere i trattati secondo l'art. undecimo del patto federale.

Parlasi di una crisi ministeriale nel granducato di Oldenbourg.

A Carlsruhe ebbe pure luogo la riapertura della seconda Camera degli Stati.

Nulla d'importante di Svizzera e d'Italia.

TORINO, 2 *settembre.*

VERTENZA CON ROMA.

II.

Se la missione diplomatica a Roma è limitata ad ottenere provvedimenti che facciano cessare gli scandali, frenando il fanatismo interessato del partito che si è rivelato nel paese, e del quale non si può dissimulare l'attività, difficilmente potrà conseguire il suo scopo. Purtroppo la curia romana ha l'abitudine di mettere a profitto le torbidezze intestine de' paesi cattolici, e di non concedere che a caro prezzo il suo intervento pacificatore. Non abbiamo detto, più che *difficoltà, impossibilità*, perchè vi è qualche esempio, bensì in condizioni che non sono le attuali, di separazione momentanea come quella del 1848 o del 1767, tra gli interessi apostolici e quelli delle classi privilegiate de' paesi cattolici. Epperò queste classi non lasciarono giammai, e pare che non abbiano trascurato in questa occasione di farsi sostenere da' loro agenti nelle negoziazioni tra il governo civile e la corte pontificia, rappresentando sempre la parte del demonio nei processi di canonizzazione. Ed invero nella presente occasione è stata questa una precauzione più che superflua, dappoichè i tempi corrono più che mai favorevoli, anche più che nel 1815, alle alleanze ed alla solidarietà tra la curia ed i cleri privilegiati de' paesi cattolici. Noi stimeremmo eminentemente compiuta la missione di Roma se l'uomo, per tanti titoli rispettabile, che l'ha assunta, riuscisse ad indurre la corte con cui tratta a moderare gl'impeti delle sue milizie negli Stati sardi, e serbare ad altro tempo più opportuno la definizione delle differenze tra le due cancellerie.

Ma se per togliere i semi di un interno fermento dannoso ai legami di quell'augusta religione, di cui non sappiam fare buon mercato come alcuni fanno, non basterà la voce de' fedeli, se ancora una volta gli interessi della giurisdizione, del potere, del privilegio, saranno più eloquenti de' veri interessi della Chiesa; se tuttavia in tali circostanze la forza morale che determina il governo sarà così impellente da fargli cercare una tregua con Roma a prezzo di un concordato, si può prevedere sin d'ora sulla dignità del carattere del signor Pinelli e sulla lealtà delle sue convinzioni costituzionali, non meno che su quella del gabinetto che serba il ministro Siccardi, che il concordato non potrebbe essere pregiudizievole ai diritti ed all'autorità del governo civile.

Nel tempo istesso però si può anche prevedere che nello stato in cui si mantiene da certi organi della stampa periodica la pubblica opinione, la nuova convenzione sarebbe immediatamente impugnata con violenza e desterebbe il più vivo malcontento, per un certo tempo almeno, e sinchè gli effetti ne fossero chiariti, forse con una legge.

Se da una parte si pretende che in una convenzione con Roma il governo civile deve parlare genuflesso, picchiarsi il petto per la legge-Siccardi, per lo Statuto, ed anche pel codice, ed impetrare dalla grazia apostolica un tantino di ognuna di queste cose: dall'altra prevale l'idea di una compiuta ritrattazione da parte della cancelleria romana di tutti i vecchi canoni disciplinari incompatibili con la nostra legislazione politica. Ma la cancelleria romana non ha mai rinunziato alla sua vecchia artiglieria con la quale conta, quando che sia, di tornare a' *beati* tempi ildebrandini; non vi ha rinunziato nemmeno nell'apogèo della potenza napoleonica, nè quando il primo console le rendeva l'immenso servizio della riabilitazione del cattolicismo in Francia. Pretendere dal nostro governo — nella reazione del 1850; in un'epoca che corrisponde a quella in cui l'Europa rinunziava dopo il 1815, quanto aveva ottenuto sul finire dello scorso secolo e col concordato del 1801 — pretendere quello che non mai ottennero gli imperatori di Germania da Enrico V a Giuseppe II, ed i re di Francia da Francesco I a Luigi XVIII — ci sembra veramente pretendere troppo.

Roma quindi resterà ferma ne' suoi antichi propositi; il governo piemontese nel suo dritto pubblico e costituzionale; ecco tutto ciò che di meglio possiamo da lui bramare, e siamo in dritto di pretendere; ed il concordato non sarà: o sarà quello che furon sempre tutti i concordati del mondo: un atto di una ventina di articoli, de' quali diecinove pieni di oscurità e di anfibologie che spaventano gli inesperti, non turbano affatto chi sta prevenuto dalla esperienza, ed hanno il merito incontestabile di *liquidare le controversie del momento, precidere gli scandali ed aprire una ritirata onorevole con armi e bandiere spiegate a coloro che s'impegnavano in una falsa via*, allorchè speravano di far paura ad un governo di che poi han potuto sperimentare la forza.

L'oscurità e l'anfibologia che furono *sempre* rimproverate a *tutti* i concordati non sono dunque lo effetto della incapacità de' ministri del governo civile; ma la conseguenza necessaria di una condizione di cose in cui due sovranità indipendenti che concorrono per regolare i confini della rispettiva azione non sono mai di accordo sulla estensione reciproca della rispettiva autorità. Quindi indecisione ne' principii, reticenze nelle soluzioni, riserbe esplicite ed implicite e studio lunghissimo delle parole, alle quali i contraenti finiscono per attribuire un senso diverso; poichè la cancelleria romana le prende nel senso rigoroso delle sue formole, il governo politico in quello che hanno secondo la patria legislazione. Si può dire che nessun concordato è stato conchiuso senza queste restrizioni mentali; il domani si scoprono di nuovo le batterie, la lite ricomincia, e resta il solo benefizio delle quistioni risolute, degli scandali attutiti, dell'onorevole ritirata. Roma intanto torna ad agire secondo le convenienze della sua politica; chiude gli occhi per gli uni, li apre per gli altri; vede un vescovo prigioniero in Piemonte, non vede vescovi fucilati in Ungheria.

Questa è la storia *ideale eterna*, direbbe il Vico, de' concordati, dal 1122 ai nostri tempi. Atti energici dell'autorità civile, che poco a poco va ripigliando i suoi dritti smarriti nelle tenebre del medio evo; scandali provocati da' privilegiati ecclesiastici; concordati; reclamazioni contro i concordati come restrittivi dell'autorità civile, oscuri e dannosi; leggi di esecuzione che tranquillano gli animi; tregue più o meno lunghe; nuove controversie e nuovi atti del potere che riproducono il *ricorso* degli scandali e dei concordati!

Questo avvenne nel concordato di Worms tra Enrico V e papa Callisto, questo nel concordato del 1447 tra il pontefice Nicolò V e l'imperatore Federico III, che diede occasione a vive reclamazioni e calde accuse contro Enea Silvio Piccolomini, più tardi papa Pio II, e altrettanto nel concordato franceso del 1516; altrettanto in quello del 15 luglio 1801. Non vi è uomo che non conosca la storia de' famosi articoli organici pubblicati dal governo consolare agli 8 aprile 1802, e delle nuove reclamazioni (bentosto calmate) che suscitarono dalla cancelleria romana. Le espressioni del concordato erano necessariamente indecise sulle questioni più delicate, come quella della tolleranza in materia di religione, dello esercizio della libertà civile pei Francesi di tutti i culti, delle libertà della Chiesa gallicana, della dottrina di Bossuet che ne formolò la dichiarazione, della giurisdizione degli ordinarii e di quella de' nunzi apostolici — indecise, perchè nè la repubblica francese poteva rinunziare alle conquiste della civiltà, nè Roma intendeva allontanarsi di un passo dallo archetipo Gregorio VII. Gli articoli organici consacrarono tutto quanto apparteneva al dritto pubblico ecclesiastico dell'antica Francia. Pio VII reclamò vivamente, la lite si riaccese, e non è ancora decisa; ma intanto le numerose sedi vescovili che restavano vacanti furono provvedute, il culto cattolico fu ristabilito in Francia con tutti i suoi incalcolabili vantaggi, cessarono i minacciati interdetti, le coscienze si tranquillarono, si pacificò il clero diviso per lo innanzi in due campi nemici di gallicani e oltramontani, *costituzionali* e *anti-costituzionali* (gli *insermentés*); e Napoleone a buon dritto ne ebbe plauso di ristauratore della fede.

Ma lasciamo i tempi più remoti per non parlare che di esempi del tempo della ristaurazione, che pur troppo corrisponde a quello che ora corre in Europa. Nulla può superare l'avversione con cui fu ricevuto in Francia il concordato ingiustificabile del 1817. Veramente quell'atto non era reclamato da alcuna necessità politica, e noi abbiamo detto, e ci piace ricordare questa nostra opinione, che la sola *necessità* può giustificare un governo di avere l'*idea* di un concordato. Le questioni sopravvenute dopo quello del 1813, nato e morto in 3 giorni, avevano, più che ad altro rapporto ad interessi politici e territoriali che scomparivano con la caduta dell'impero, il clero francese era felice di riacquistare gli eredi di San Luigi che più tardi dovevano scoprire l'ampolla di Reims, e più felice ancora per le restituzioni e per le indennità. Non potendo assegnare al concordato come legittimo motivo nè la devozione del duca di Blacas, nè il desiderio della casa di Borbone di disfare l'opera del Consolato, e dell'Impero, fu forza trovare in quell'atto l'intenzione di disperdere tutti i dritti dell'autorità civile, di condannare la teoria di Bossuet, di abdicare le libertà della Chiesa gallicana. Infatti quel concordato comincia con cassare e annullare quello del 1801, e stabilire che i rapporti tra la Chiesa e lo Stato tornano in Francia allo stato del 1516 secondo il concordato tra Francesco I e Leone X, che precede di un bel secolo e mezzo la dichiarazione de' dritti e delle libertà della Chiesa gallicana e la dottrina di Bossuet; gli articoli organici del 1802 *sono abrogati in ciò che è contrario alle leggi e alla dottrina della Chiesa*, clausola oscurissima, poichè precisamente si disputava di ciò che fosse contrario alle leggi ecclesiastiche

---

APPENDICE.

APPUNTI DI UN VIAGGIO A LONDRA.

XIV.

L'autorità del Parlamento si estende a tutte le parti del regno; e risiede in esso collettivamente, e da esso emana siccome dal solo potere onde si possa originare legittimamente. Il signor Tommaso Erskine nella sua opera (1) si esprime con queste parole circa quell'autorità: « Many laws may be unjust, and contrary to sound principles of government; but Parliament is not controlled in its discretion, and when it errs, its errors can only be corrected by itself. »

(Alcune leggi ponno essere ingiuste, e contrarie ai principii direttivi del governo; ma il Parlamento non può essere limitato nelle sue decisioni; e quando esso erra, esso solo può correggere i suoi errori).

La lingua di cui è fatto uso nel Parlamento per registrare i *bills*, è ancora l'antico normanno francese. Scrivono i Comuni sulla fascia di un bill che inviano all'Alta Camera: *Soit baillé aux seigneurs.* Quando i signori ritornano quell'istesso bill con qualche emenda, ci scrivon su: *A cette bille avesque des amendemens les seigneurs sont assentus.* Alle quali emende i Comuni assentendo, rispondono: *A ces amendemens les communes sont assentus.*

Nell'istessa lingua è espresso l'assenso reale, che si dà per commissione. Una deputazione di 3, o più membri dei Lord, si reca ad invitare i Comuni a recarsi nell'aula dell'Alta Camera. La formola in antico normanno francese dell'assenso reale, è questa: *La reyne remercie ses bons sujéts, accepte leur benevolence; et ainsi le veult.* — Per un bill pubblico, basta la formola: *La reyne le veult;* per un bill privato: *Soit fait comme il est desirée.*

Quando la Corona rifiuta l'assenso, si esprime con queste parole: *La reyne s'avisera.*

Durante il periodo delle rivoluzioni violente, e segnatamente sotto il governo di Cromwell, la formola per l'approvazione delle leggi era stata tradotta in inglese. Persino i lords nel 1706, passarono un bill: *for abolishing the use of the french tongue in all proceedings in Parliament and Courts of justice.* (Tomm. Erskine). Ma i Comuni lo respinsero.

Il Parlamento, quantunque la costituzione non imponga l'obbligo al principe di convocarlo se non ogni tre anni; ogni anno è necessariamente convocato per la approvazione del bilancio. — Alla morte del principe, il Parlamento si convoca da sè.

Dalle due Camere del Parlamento può partire indistintamente l'iniziativa di una legge. I Comuni bensì hanno l'esclusivo diritto di ricevere le petizioni, e di votare le imposte; mentre invece quello di costituirsi in Corte di giustizia non ispetta se non all'Alta Camera.

Le petizioni ai Comuni devono essere presentate da un membro della Camera. Sapientissimo è quel provvedimento, che mentre ogni richiamo di giustizia troverà facilmente chi se ne voglia incaricare; si risparmia in in quel modo il tempo prezioso dell'Assemblea, evitando la lettura di una serie: che non può finir più, di richiami inutili ed oziosi.

Soltanto le petizioni della corporazione di Londra, e quelle della città di Dublino, sono portate direttamente alla barra della Camera dai *Sheriffs*, dove sono ricevute da un membro dell'Assemblea.

XV.

Nè è a credere che tutto quel gran meccanismo politico, sia messo in movimento senza risentirsene qualche attrito. Come esistono in quel popolo interessi e passioni diverse; così vi sono i partiti; così vi è quella agitazione di vita che è causa, stimolo, necessità di progresso e di svolgimento.

I due partiti *whig* e *tory* sono noti; chè essi si dividono da lungo tempo il campo politico. Continuatori in qualche modo dello spirito delle antiche fazioni della *Rosa bianca* e della *Rosa rossa*; si distesero maggiormente nel campo della questione politica; e ognuno formolò meglio, più definito il programma con cui intendeva governare. Il *tory* volea la grandezza nazionale, rispettata, temuta da tutto il mondo; la volea imposta dovunque tornasse conto all'Inghilterra. Delle libertà interne poco si curava; che la costituzione gli bastava anche attuata nella sua lettera morta. Il *whig* invece, gelosissimo esso pure della grandezza inglese, volea di più l'attuazione della costituzione nel suo spirito, nella sua verità; la voleva svolta coi tempi, ampliata secondo le nuove esigenze della civiltà: volea la costituzione una legge viva, e vivificatrice della società. La lotta fra quei due partiti fu ostinata e lunga; riempie la storia di secoli di quella nazione. Ma in oggi il trionfo del principio liberale pare assicurato; e dagli ultimi vent'anni tiene in mano le redini delle cose.

E dal 1830 in poi, la riforma fu radicalmente tentata nell'edificio politico inglese. Sino all'epoca della riforma elettorale, alcuni quartieri di Londra i quali in oggi inviano ognuno due deputati al Parlamento, non avevano elezione; erano i sobborghi di Finsbury, di Lambeth, di Mary-le-bone, di Tower-Hamlets e di Greenwich: così di molte altre città commerciali, improvvisamente sòrte e fattesi importanti per popolazione ed industrie. Mentre invece per quella riforma del 1832 a sessanta borghi fu tolto il privilegio di inviar deputati al Parlamento, e ad altri quarantasette di oltre i quattro mila abitanti, la duplice elezione fu limitata a quella di un solo deputato.

Nei contadi è elettore il proprietario di un bene che frutti l'entrata di 250 franchi, e il fittaiuolo che paghi il fitto di 1,200 franchi. Nelle città è compartito il diritto del voto, a tutti i cittadini possessori di un mite censo, o in beni, o prodotto della loro industria. Dalla riforma elettorale del 1832, fu quasi duplicato a un tratto il numero degli elettori.

Ad essere eleggibile nel contado, vuolsi un bene che renda l'entrata di 15 mila franchi; nelle città è bastante la metà soltanto. I deputati delle due università, sono dispensati da ogni requisito di censo.

Altra riforma radicale, dovuta agli whigs, come che sia stata effettuata dall'uomo eminente, R. Peel, del partito tory, è la riforma delle leggi sui cereali (*Corn and provisions law*). Essa segnerà un gran passo nello svolgimento progressivo di quella civiltà.

Accanto a costoro, fuori di questi partiti, s'agita un gran movimento, cui fu dato il nome di partito, ma che non è un partito. Il Cartismo era un grido di moltitudine, non l'espressione di una pubblica opinione. Siccome nei grandi centri manifatturieri è impossibile non vi abbia luogo ogni tanto qualche crise che sospenda il

(1) *Trattato delle leggi, privilegi, procedimenti ed usi del Parlamento.*

siastiche e alla disciplina, ma che i contraenti non potevano chiarire, poichè sovr'essa non erano stati, non erano e non sono ancora di accordo.

Tuttavia perchè questa clausola avesse qualche effetto e non si ritenga meramente oziosa, *qualche cosa* bisognava troncare a danno dello Stato a favore della Chiesa; e poichè il concordato del 1801 era abolito e si tornava a quello del 1516, risultava chiaramente che questa *qualche cosa* era tutta quella parte degli articoli organici che si riferiva a' dritti acquistati o dichiarati tra il 1516 e il 1802. Così l'intendevano i diplomatici di Roma, e intendevano parimenti che le nuove sedi, le circoscrizioni ecclesiastiche, dotazioni, incorporazioni delle abadie *nullius dioecesis*, e tutte le altre materie prevedute dal concordato dovessero regolarsi di accordo tra' due poteri in via di esecuzione.

Che sia sempre lontana dal nostro governo l'idea di un concordato come quello del 1817, per la sostanza come per la forma, e principalmente per la inopportunità; noi non sapremmo abbastanza riprovarlo; ma con tutti i suoi vizi che così lo resero impopolare, il concordato del 1817 non ha affatto alterato la condizione più che civile dello Stato con la Chiesa cattolica, e le libertà della Chiesa gallicana; e il suo profondo vizio, quello che lo rende inescusabile, sarà sempre l'inopportunità, poichè a differenza dell'altro del 1801 e di quello che forse il nostro governo potrebbe essere determinato a *stipolare*, non ebbe alcun utile effetto, nessuna coscienza a pacificare, nessun torbido a sedare, ma soltanto alcune vanità a soddisfare.

L'abate di Frayssinous, benemerito della Chiesa romana, autore impareggiabile delle *conferenze di san Sulpizio*, la più bella delle opere apologetiche scritte contro la filosofia dello ateismo e del materialismo, fu il primo a pubblicare una memoria nella quale dimostrava che il ritorno al concordato del 1516 non poteva intendersi che limitato alla materia benefiziale (che dopo la rivoluzione quasi più non esisteva) perchè quel concordato non ebbe altro oggetto; e così, con questa sola regola, furono salvate la dottrina di Bossuet, le libertà gallicane, la giurisdizione degli ordinari nelle materie d'informazione, e quanto altro si contiene negli articoli organici *infirmati* dal concordato del 1817. Un decreto di undici articoli presentato immediatamente alle Camere del governo fin di dissipare tutte le apprensioni, consacrando nella esecuzione del concordato tutti i principii e tutti gli interessi che si reputavano minacciati o perduti. Roma in accordo politico con la ristaurazione, bentosto con Luigi Filippo, e oggi ANCORA con la repubblica francese, non ha approvato, non ha condannato; è tutto il bene che da lei può aspettarsi, finchè a Dio non piaccia di rinnovare le ispirazioni che fecero de' primi anni di Pio IX un'èra che pel bene della Chiesa e degli Stati cattolici non doveva essere nè ritrattata, nè smentita.

Noi potremmo centuplicare gli esempi; contentiamoci di conchiudere: 1. che coi nostri voti non affrettiamo concordati; 2. che ove il ministero ne tratti alcuno, siam convinti che vi sarà determinato da necessità di politica interna; 3. che ove la necessità sia, non possiamo che metter tale atto a calcolo di un'abnegazione di che il gabinetto e l'onorevole incaricato han dato prove ben frequenti pel bene del paese; poichè non vi è esempio di concordato i cui autori siano stati applauditi; 4. che questa esperienza deve indurre gli uomini di criterio a non precipitare i giudizi, e a prestabilire nella pubblica opinione i veri termini in cui un concordato è possibile; 5. che necessariamente a completare il giudizio sui concordati passati, presenti e *futuri*, finchè la Chiesa e lo Stato serberanno la posizione reciproca degli ultimi secoli e del presente, bisogna tenere lo sguardo sui decreti organici di esecuzione che li seguono; epperò fino a quando una tribuna politica sarà in Piemonte, non saranno i concordati che verranno a spaventarci.

Troviamo nel *Morning Chronicle* il seguente articolo sulle nostre cose attuali.

L'abolizione del privilegio del foro ecclesiastico è cosa tanto necessaria a qualsiasi Stato ben organizzato che ci pare cosa assai strana, non già la proclamazione che ora se ne fece, ma bensì il lungo ritardo che si frappone. Il diritto inerente alla Chiesa di regolare il suo dogma e la sua disciplina non fu in modo alcuno leso dall'abolizione delle immunità ecclesiastiche personali, ed il freno che la nuova legislazione mette all'intervento della corte romana è consentaneo alla politica in ogni tempo propugnata dai migliori e dai più istrutti membri della Chiesa cattolica ed apostolica, siano essi laici od ecclesiastici. Fu somma fortuna che tutti gli sforzi del partito fanatico, spalleggiati ancora dalle minaccie e dagli intrighi del Vaticano, siano stati del tutto insufficienti ad allarmare il ministero, e ad impedire che le leggi non passassero alle Camere. Uomini di Stato costituzionali, come gli Azeglio, i Siccardi erausi decisi a non abbandonare ai rivoluzionarii ed ai demagoghi l'impresa d'iniziare il progresso ed il diritto con attacchi tanto insensati quanto distruttivi. Il solo popolo d'Italia il quale, fra tutti i suoi errori, abbia avuto la gran virtù di afferrare i giusti mezzi a conseguire il propostosi fine, battendosi per l'indipendenza invece di fare il Rodomonte, ha pure dato l'esempio di razionali riforme portate agli abusi reali limitandole ai loro oggetti immediati. Senza rivoluzione, come senza scisma, schivando scrupolosamente di offendere la Santa Sede senza necessità, il governo e la legislatura hanno fondata l'indipendenza nazionale, non poggiata su alcuni diritti effimeri dell'uomo, ma sulla legge e sulla costituzione del Piemonte.

S'udirono spesso ecclesiastici reclamare per le leggi che ponevano limiti ai loro privilegii e lagnarsi di persecuzioni vere o supposte: ma l'istoria somministra ben pochi esempi d'insolenza clericale che eguagli quella di cui è informata la circolare dell'arcivescovo di Torino. (*Processo contro mons. Fransoni ed affare di Santa Rosa*). L'irritazione popolare pare sia solo stata trattenuta dalla fermezza del governo, ma è cosa evidente che la tranquillità pubblica fu gravemente compromessa, e se non verranno ad interrompere i singolari progressi del Piemonte disordini e sollevazioni simili a quelli dell'età di mezzo, non sarà certamente merito della moderazione, nè della buona volontà di Roma. La Santa Sede spera probabilmente di guadagnarsi nella classe più ignorante della popolazione un sostegno alle sue pretese, e ciò per mezzo dell'allarme che naturalmente deve gettare in quella classe il timore della possibile privazione delle consolazioni indispensabili della religione...... A misura ch'essa restringerà il suo cordone negando o minacciando di negare i sacramenti ai suoi avversarii, la Chiesa vedrassi probabilmente incorraggiata dai clamori dei *devoti*. Ma questa manovra non è senza pericoli, perchè potrebbe accadere che innovatori profani supplissero con altri conforti a quelli negati, e coloro che avranno dovuto vedersene privi potrebbero a grado a grado assuefarsi a modificare il loro modo di vedere. Su queste cose, se fosse possibile scoprire qualche cosa nel tortuoso laberinto degli intrighi di Roma, noi potremmo credere che solo scopo del monsignor Fransoni sia stato di suscitare nella classe più fanatica della popolazione disordini proprii a secondare direttamente le viste della Chiesa, ovvero a dare un pretesto ad un intervento d'estere potenze, dipingendolo di colori democratici.

Non è con tutta probabilità, senza tener conto della sua politica avversa al Piemonte, che l'Austria ha di recente adottato il partito di privarsi del controllo sopra i suoi sudditi ecclesiastici, controllo acquistato sotto l'influenza dello spirito del XVIII secolo, e l'assolutismo risoluto di Giuseppe II.

L'esperienza del 1847 e 1848 potè far conoscere alla corte di Vienna quanto le torni pericoloso lo spingere il papa ad abbracciare la causa della nazionalità italiana. Pio IX è ormai per tutta la sua vita guarito di ogni patriottismo o liberalismo, qualunque siane la forma; ma probabilmente l'Austria ravvisò partito più saggio il togliere anticipatamente ogni velleità che potrebbe destarsi nei suoi successori di mettersi alla testa d'un' opposizione guelfa. Adunque quanto più la Sardegna rallenterà l'alleanza sua con Roma, tanto più si sprofonderà nell'ortodossia il re di Lombardia. Quanto poi al sapere se la repubblica francese, che ha ristabilito il papa nella sua capitale, voglia continuare a rivalizzare colla sua amica, l'Austria, nel dare protezione alla Chiesa ed al suo sovrano il pontefice, forma questo una questione, cui non si potrà rispondere finchè non si sia resa stabile la linea di condotta politica della Francia, almeno pel corso di una settimana. I preti cattolici della Francia furono i primi a dare attestati delle loro simpatie all'arcivescovo di Torino, ed il signor di Montalembert, l'amico intimo del presidente, è il capo di questo partito il più a temere dagli amici delle libertà Sarde.

La Francia guarda ognora la Savoia con occhio cupido, e non sarebbe cosa improbabile che i diritti del papa somministrino un giorno il pretesto ad un tentativo d'ingrandimento sulla frontiera delle Alpi per parte d'una nazione che poco curasi della causa italiana.

Il solo argomento per parte del Vaticano che abbia qualche valore consiste nella lagnanza che le leggi Siccardi costituiscono violazione del concordato esistente. Portando tal questione sul terreno della diplomazia eludesi con destrezza, piuttosto che non si neghi il diritto costituzionale che ha il Piemonte di sancire esso stesso le proprie leggi: ma colla querela apresi la strada ad un intervento austriaco o francese.

Il signor d'Azeglio fu rimproverato anche da' suoi amici di non aver negoziato con Roma pria di far passare le leggi oppugnate. Ma intanto il papa trae partito de'suoi proprii torti, lagnandosi di non essere stato avvertito (giustificazione del governo e missione infruttuosa del sig. Siccardi). Incoraggiando l'ostinazione dei sudditi Sardi, i quali a norma del diritto pubblico debbono obbedire alle autorità costituite del loro paese; prima di por mente ai doveri internazionali il papa si è fermato a sostenere pretese diplomatiche fondate su d'un concordato.

La contesa verte tra la libertà e l'oppressione fraudolenta, nel fatto se non nella forma: e qualunque possano essere i capricci della politica continentale, noi non possiamo un solo istante dubitare del partito che abbraccierà l'opinione dell'Inghilterra.

CAUSA DELLA SETTA

DELL'UNITA' ITALIANA DI NAPOLI.

Vedi i numeri antecedenti

11.a Udienza (30 *luglio* 1850).

Ieri, 29 luglio, gli accusati furono secondo il solito frugati sulla persona e poi condotti con le manette nella sala d'udienza. Ma dopo aver lungamente atteso sugli sgabelli per tre ore e mezzo, e dopo un continuo andare di professori, d'ispettori e di poliziotti, la pubblica discussione fu aggiornata, atteso una *dispnea* sopravvenuta all'accusato Sersale, come hanno attestato i medici dell'ospedale.

Questa mane gli accusati sono tutti presenti. Il Sersale sta alquanto meglio, ma continua ad avere di tratto in tratto l'affanno. Il presidente umanamente avverte l'infermo che se sente il bisogno di respirare aria più libera, può avvicinarsi alla finestra accompagnato dai gendarmi.

Segue la lettura del processo verbale che è approvato (1). Si procede quindi allo esame delle due testimonianze dichiarate necessarie per la ripulsa prodotta dal Poerio.

1. È introdotta Costanza Antignano. Dopo le domande di rito, giura di dire la verità, tutta la verità, null'altro che la verità. Ad analoga domanda depone che nel giorno della Pasqua grande dell'anno 1849 il Colella fu a desinare in sua casa, e tra le altre cose disse che doveva far la denunzia ad un signore coi mustacchi, cioè importante, al quale dovevano *far la testa* (la testimone accompagna questa frase con un gesto significativo). Disse poi che quella persona era cognato d'Imbriani, e si chiamava Carlo Poerio, ch'era stato deputato della nazione, e che se non era ucciso, avrebbe ammazzati tutti. Soggiunse che erano cinque a far la denunzia, Onofrio e Luigi De Falco, Vincenzo Coppola, un tal Cerino e lui. La dichiarante lo credette, essendo gli altri uomini cattivi, ed il Colella un miserabile scacciato dal suo convento. Disse ancora che si induceva a far la denunzia sotto la promessa di ottenere dalla polizia dodici ducati al mese. Dichiara inoltre che dopo qualche tempo il Colella fece segno, mettendo la mano sul volto, che l'*amico* era andato dentro, e poi spiegò che era il cognato di Imbriani. Soggiunge che il Colella quando seppe che si faceva la causa aveva detto: Che *causa e causa? Il maggiore (Onofrio De-Falco) avea esclamato: bisogna mettergli una camiulla di pece e mandarlo al mercato* (luogo dei supplizi). Dichiara infine che quando il prete (suo figlio) ebbe la cedola, e avendo incontrato il *maggiore*, volle chiedergli consiglio, e costui gli rispose: *Non dite nulla, anche io non so nulla.* — Ad analoga domanda del presidente risponde che la denunzia era falsa, ed afferma di aver detto i fatti secondo la verità.

È chiamata *Faustina Mingione*. Contesta con la madre, spiegando che non udì tutto il discorso, poichè di tempo in tempo doveva levarsi da tavola per prendere le vivande. Soggiunge che Onofrio De-Falco e compagni sono maligni ed avidi della roba degli altri, e che hanno rovinato il paese. — Vien letta dal cancelliere la fede di perquisizione di Mauro Colella. Si trova notato per furto commesso in convento, per falsità, ruberie al giuoco, bestemmia esecranda, ed ora è in prigione imputato di stupro violento. Pende il giudizio innanzi a questa gran corte, ed è commissario il giudice Mandarini (uno dei supplenti). — Il presidente invita la difesa a prender la parola, ma il difensore del Poerio non è presente. Il presidente esprime la sua maraviglia per questa mancanza, ma l'avvocato Marini-Serra gli fa osservare che la gran corte criminale di Avellino, dove il Castriota era stato chiamato dal debito della difesa in una causa capitale, avrebbe fatto le medesime meraviglie se egli non fosse comparso. Soggiunge essere stato onorato dall'amico del nobile incarico di rappresentarlo in questa udienza; ed i sette clienti del Castriota ne rendono al Marini-Serra le maggiori grazie. — In quanto alla repulsa, il pubblico ministero conchiude doversi ammettere nei sensi dell'art. 204. Il Marini-Serra osserva che la repulsa è stata pienamente provata con documenti irrefragabili e con testimoni di specchiata morale. Quindi doversi non solo accogliere ai sensi del citato articolo, ma annotare accanto ai nomi de' testimoni la loro qualità per effetto della provata ripulsa, secondo il precetto dell'art. 206, affinchè la corte nello estimare i loro detti avesse presente la provata pessima condotta e la loro triste opinione. — La gran corte delibera in secreto ed ammette la ripulsa. — Si passa all'esame dei testimoni del carico.

Si legge la dichiarazione scritta dal denunziante Francesco Paladino, defunto, nella quale narra di essergli stato confidato da Gennaro Fiorentino, che avendo incontrato parecchie volte nel caffè dell'Ercolano a santa Chiara il sig. Nicola Nisco, aveva udito continuamente discorsi sovversivi contro il real governo. Avendo poi

(1) Malgrado che il Settembrini si fosse alzato per reclamare, poichè il presidente risolutamente gli ha imposto silenzio.

---

lavoro e ingeneri la miseria, così ai richiami, ai bisogni di quei momenti, al desiderio di riparare a quelle strettezze, fu trovato un nome di cui nominare le adunanze di quei sofferenti; un nome indefinito, vago nel suo scopo, esagerato nelle sue mire; caratteri appunto dai quali le masse vengon sempre facilmente sedotte.

Ecco le dimande contenute nella Carta dei Cartisti:

1. Il diritto di voto ad ogni abitante del Regno, all'età maggiore;
2. Voto segreto;
3. Elezioni annuali,
4. Soppresso ogni censo di eligibilità e stipendiati i deputati;
5. Uguaglianza dei distretti elettorali, e la popolazione fatta base del numero dei deputati da eleggersi

Il voto universale è la base di questo partito. Dopo la prova che esso ha fatto in Francia, più funesto ancora riescirebbe in Inghilterra, meno preparata per i costumi del suo popolo, alla attuazione di questa ampiezza di libertà. Da alcuni novatori religiosamente rivoluzionarii, non si è ancor saputo distinguere la *libertà* dall'esercizio del fatto politico. La libertà è un diritto, è l'uomo istesso, l'ente morale civile; nessuno, nè individuo, nè corpo collettivo, la può ledere senza un bisogno pubblico, inteso sempre in ultima analisi a salvare questa libertà.

Ma il voto elettorale è una funzione di quel diritto, la quale non spetta, nè può spettare (sempre nell'interesse della libertà), se non a chi è capace di usarne con conoscenza, con coscienza, con indipendenza. La questione elettorale, del maggior numero che s'abbia ad ammettere all'urna, non è una vertenza di principii, è soltanto, e unicamente un provvedimento di fatto.

XVI.

Dopo visitata a Westminster la sala del Parlamento, torniamo alla City a vedere un altro gran monumento: non grande per costruzione o ingegno d'architetto; ma grande per la sua importanza civile e politica. La Borsa e la Banca sono in oggi quasi il tempio delle società moderne; e a chi sa guardarci, il loro movimento rappresenta il termometro più sicuro delle condizioni politiche di tutta l'Europa.

Nè saprei in qual altro luogo il carattere di un popolo si riveli più distintamente, che non dove succedono le trattazioni dei negozii. Mentre a Londra il teatro è già quasi in qualche modo infrancesato, la sua Borsa e la sua Banca rimangono tuttavia, e rimarranno col loro carattere proprio inglese, genuino. Se a Parigi, alla Borsa, vedete l'istesso moto, l'istessa agitazione che vedete nelle vie, sulle piazze, che vi rammenta sempre l'impeto insurrezionale di quella gente; in quella di Londra invece scorgete sin dal primo istante l'uomo della legalità, che rispetta sè in altri, e che opera colla riposata sicurezza dell'uomo libero.

La prima origine della Borsa di Londra merita di essere notata. Quell'edificio, donde si genera in gran parte la potenza inglese, non è dovuto alla aristocrazia, ricca di titoli e di milioni, bensì all'amor patrio, al pensiero intelligente di un popolano.

Sino alla metà del XVI secolo, Londra non aveva Borsa, quale già avevano alcune città delle Fiandre, e una bellissima Anversa. Viveva ai tempi di Elisabetta un mercante merciaio, operoso, intelligente e di grande onestà. Nella sfera de' negozianti la capacità di quest'uomo era già stata osservata, e l'essersi fatto ricco di una vasta fortuna, e il continuare come prima nelle sue modeste occupazioni, gli aveva attirato il rispetto universale. Il governo della regina, non so in quale contingenza, per quale bisogno, chiamò a sè quest'uomo, affidandogli un importante ufficio nell'amministrazione.

E visse sempre da allora quel popolano, Tommaso Gresham, servendo il governo. Sentendosi già invecchiato; e volendo far cosa utile prima di morire al suo paese; nel 1566 fe' proposta alla borghesia di Londra, che, dove gli fosse assegnato un terreno, vi avrebbe a sue spese edificato un locale per le radunanze dei banchieri e dei negozianti: pari a quello, come diceva, della città di Anversa.

La proposta, come è naturale, fu gradita, ed il terreno gli fu assegnato, ed egli vi costrusse l'edifizio. Poco dopo, nel 1579, l'onesto uomo morì; per testamento lasciando una mezza parte della proprietà della borsa al Lord-Maire o al comune di Londra; e l'altra parte alla corporazione de' Merciai, alla quale primamente, per la specialità del suo negozio, aveva appartenuto. A questi suoi eredi comulativamente, impose il legato di dover per sempre stipendiare sette professori: quel di Teologia, di Diritto, di Astronomia, di Medicina, di Eloquenza, di Geometria e di Musica.

L'edificio del merciaio Tommaso Gresham fu distrutto con gran parte della City dall'incendio del 1666. Rifacendosi, Carlo II ne posò la prima pietra: e l'attuale edifizio è un quadrato lungo 203 piedi, largo 171, dove si vede in una nicchia la statua del primo fondatore.

Nell'interno vi è una corte, cinta all'intorno di belle arcate; ognuna delle quali serve di luogo di ritrovo per i negozianti che trattino dei valori delle varie città di Europa.

Molte banche di assicurazione hanno i loro ufficii nelle sale superiori; dove pure, in altre sale, vengono professati i sette insegnamenti imposti dal testamento del mercante merciaio. —

L'istituzione della Borsa, dovea da sè dar origine alla istituzione della Banca; la quale data dal 1694, costituita con lettere patenti di Guglielmo III.

Il primitivo progetto di questa vasta associazione finanziera, è dovuta ad uno scozzese, Patterson. La Banca ha un capo, col titolo di governatore; e un vicegovernatore, e ventiquattro direttori; tutti nominati dagli azionisti.

La carta di quella Associazione, non permette alla Banca se non il cambio, e la vendita di oggetti d'oro o d'argento. Qualunque altro genere di commercio le è interdetto. Essa deve essere di aiuto al commercio, non fargli concorrenza; e la sua cassa di sconto, è della massima utilità per le transazioni quotidiane commerciali.

Quella istituzione è pure di grande aiuto al commercio; dei cui affari essa s'incarica, per tutto ciò che spetti a fondi pubblici, a imprestiti, a pagamento dei diversi dividendi ecc. Di più essa è la cassa della nazione; nella quale i privati depositando i loro fondi, ricevono il frutto che ne potrebbero avere dai banchieri.

La Banca, nelle attuali condizioni del commercio tanto esteso, è più che altro una vasta *macchina di credito* in mano del governo. Per essa e in essa, il ministero ha un mezzo efficacissimo di assicurarsi un credito intermedio; la qual cosa, nella crise di una conflagrazione politica, lo può trarre di gravissime difficoltà.

(*Continua*).

B. F. AQUARONE.

stretta intima relazione col medesimo, e guadagnata la sua piena fiducia, poichè gli si diede a conoscere come liberale, e nipote a quel Vincenzo Fiorentino che morì sul patibolo nel 1799 per la causa repubblicana, il Nisco gli avêva confidato che esisteva una vasta cospirazione per distruggere la monarchia e proclamare la repubblica, ch'egli era uno dei membri direttori, che aveva l'ufficio di cassiere, che disponeva di vistose somme, e che da un momento all'altro si sarebbe fatto la mossa. Come buon suddito veniva subito a manifestare alla polizia le udite rivelazioni. Interrogato il Nisco dal presidente se abbia cosa da osservare sulla dichiarazione del testimone, l'accusato risponde bastargli la lettura della sua fede di perquisizione. La domanda è ammessa, e il Paladino si trova notato per 32 carichi e tutti vergognosi: falsità di monete, falsità di carte bancali, furti, ruberie al giuoco con carte false, estorsioni, scrocchi, sottrazioni, turpitudini di ogni specie. Il Nisco osserva che solo la morte aveva potuto interrompere la carriera de' suoi lunghi misfatti.

Il presidente dispone chiamarsi Gennaro Fiorentino. Ma l'accusato prega la sua giustizia di voler differire ad altro giorno l'esame del denunziante, atteso l'assenza dell'avv. Castriota, che doveva dirigergli alcune domande, e chiedere l'audizione di alcuni testimonii. Dopo molte difficoltà per parte del presidente, la gran corte d'accordo col pubblico ministero accoglie la domanda.

2. È introdotto Alessandro Tafuri (quest'uomo dopo di essere stato discacciato dalla casa paterna per aver mandato in fondo le sostanze della famiglia, vive ora sulle spalle di una donna da partito). Dichiara che trattenendosi nel caffè che è a poca distanza dall'altro caffè detto la Croce di Malta, vedeva spesso un giovane di bello aspetto e con la barba all'italiana che continuamente arringava contro il governo e trattava con molti popolani. Domandò chi fosse, e seppe essere un Cesare Bracio medico. Specifica che in una sera, che non rammenta, tre o quattro popolani entrarono nel caffè, ne uscirono poi col Bracio, e s'introdussero in un vicino ridotto. Esso dichiarante spinto dalla curiosità, volle anche entrare nel vicoletto, sotto pretesto di una necessità e si collocò così dappresso, che udì perfettamente che il Bracio diceva: *Eccovi per ora diciotto carlini, non ho più danari addosso, questo è per sei persone, domani ci rivedremo ed avrete il resto.* Allora si ritirò senza essere veduto da altri popolani, che stavano all'ingresso del vicoletto. Domandato opportunamente, spiega che non distinse il Caprio, perchè nol conosceva, ma dopo qualche tempo gli fu indicato per via, non ricorda da chi, ed allora lo riconobbe per quello stesso popolano che aveva ricevuto il danaro da Bracio.

Ad analoga domanda risponde non poter indicare testimoni di fatti narrati. A richiesta della difesa spiega ch'egli poteva udire e vedere ciò che si faceva e diceva nel *caffè della croce di Malta*, poichè non stava fermo nell'altro caffè, ma passeggiava continuamente innanzi al primo caffè. Ad altra domanda della difesa, risponde di non ricordare l'epoca precisa di quei fatti, ma avvennero quando abitava col padre nel *vico S. Giorgio*, dal 4 maggio 1849 in poi abita altrove. — L'avvocato Rossi-Galeota fa osservare essere giunto il momento nel quale la gran corte dovea decidere sulla domanda avanzata dal Caprio nei termini, avendola riserbata in esito della dichiarazione orale del testimone. E poichè l'accusato assumeva essere fisicamente impossibile che il testimone avesse udito e veduto le cose narrate, non poterglisi negare il chiesto esperimento di fatto.

Il pubblico ministero opina che dietro i chiarimenti dati dal testimone, avendo spiegato che non stava fermo nell'altro caffè, ma passeggiava nella strada che conduce al caffè dove avvenivano quei fatti, si rende inutile e superfluo l'esperimento, e conchiude al rigetto. La gran corte fa diritto a queste conclusioni. Interrogato il Bracio risponde che il testimonio mentisce sfacciatamente. Che esso accusato frequentava quel luogo di onesto ritrovo unicamente per sorbire il caffè e leggere i giornali, che conosceva il Caprio nell'esercizio della sua professione, e che costui venne alcune volte a pregarlo affinchè interessasse qualche deputato amico per farlo pagare di molti lavori che aveva fatto per le Camere, essendo artefice falegname. Interrogato alla sua volta il Caprio, prega il presidente di domandare al testimone se non è stato scacciato dal padre e se non convive con una donna che esercita il turpe mestiere. Il presidente osserva non potersi pretendere che il testimone confessi la propria turpitudine, o la licenzia.

Il Marini-Serra esprime il desiderio che in conformità della legge debba tenersi registro nel verbale prima di tutto delle variazioni di ciascun testimone, e poi essere lecito di richiamarlo alla dichiarazione scritta; altrimenti non rimanere vestigio di quelle variazioni che pur dovevano entrare nella estimazione della credibilità de' suoi detti, poichè ogni qual volta dopo la lettura della dichiarazione scritta il testimone ritrattasse le variazioni e facesse ritorno ai primi detti, il verbale verrebbe ad attestare una uniformità che non era esattamente vera, nè si avrebbe nota di quelle oscillazioni e di quelle titubanze. Il presidente gli fa osservare essere impraticabile il metodo proposto; poichè non si potevano conoscere le variazioni, se prima non si leggeva al testimone la dichiarazione scritta. D'altronde il modo d'interrogare i testimoni rientrava nel potere discrezionale del presidente. (Questo metodo illegale che rende illusoria la pubblica discussione e la riduce ad una meccanica ripetizione del processo scritto, è stato costantemente seguito dal presidente in tutta la seduta. E dopo le prime domande di rito, e la risposta del testimone di non ricordare i fatti deposti, ha sempre fatto leggere per intiero le loro dichiarazioni, costoro subito le hanno rettificate ed il presidente ha fatto scrivere nel verbale: *uniforme alla dichiarazione scritta*).

3. È introdotto Antonio Accenzo. — Dichiara che il Cocozza frequentava il suo caffè al Mercato, e che spesso nel novembre 1848 alcuni soldati della guardia reale vennero a trovarlo. A domanda del Cocozza risponde essere vero che i soldati qualche volta non lo avevano rinvenuto.

4. Viene Cesare Napoleone romano. — Dichiara che essendo infermiere dell'ospedale di S. Francesco, più volte vide due soldati trattenersi nella farmacia del Dono. Ricorda che un giorno il Dono lo chiamò e gli consegnò ducati sei per recarli ad alcuni popolani detenuti in Castel Capuano, de' quali gl'indicò i nomi sopra una carta, senza spiegargli il motivo di quell'invio. Ma i popolani non vollero ricevere quel danaro dicendo che non conoscevano il Dono.

A domanda di esso Dono risponde che vedeva quei militari vicino al banco della farmacia aspettando qualche medicina. Richiesto dal presidente esso accusato risponde che quei militari sono suoi paesani, e che venivano di tempo in tempo per aver qualche medicina. Spiega che l'invio del danaro fu da lui fatto ad un muratore che aveva eseguiti piccoli accomodi in una sua casa e posteriormente era stato carcerato. Non volle il danaro e lo restituì poichè pretendeva maggior somma.

5. Comparisce Gaetano Vittoria denunziante. (Costui antico carbonaro del 1820, ha poi meritato di servire la polizia, ed è stato addetto alla squadra del famoso Cioffi; divenuto invalido, ha ottenuto in grazia de' suoi meriti di aprire un botteghino di lotto. Ultimamente aveva dato una querela di furto alla giovine moglie, gli hanno gettato l'offa nella gola, e si è taciuto). Depone che frequentavano la sua bottega il Vitale ed il Barilla, e che separatamente lo premurarono di associarsi ad una setta, della quale essi erano dignitari, diretta a scrollare il trono e proclamare la repubblica.

Finse di acconsentire e subito ne diede parte alla polizia. Fu iniziato dal Vitale che gli diede il libretto ed i segni. Barilla poi che lo seppe se ne compiacque, e gli diede un altro libretto; gli confidò ancora che avea diciotto cannoni e molte truppe a sua disposizione. Soggiunse che un capitano francese aveva fatto un piano per impadronirsi senza contrasto di tutti i castelli della capitale. Seppe poi che quel capitano non era francese, ma napolitano, aveva però un cognome forestiero, giacchè si chiamava Leipnecher, e dimorava al Capuano. I due libretti furono da lui consegnati al ministro Longobardi ed al direttore Peccheneda, e quest'ultimo gli aveva detto: *Gaetano portamelo.* Depone infine ch'egli per meglio assicurare la prova nell'interesse del legittimo governo, invitò alcuni amici per essere presenti ai discorsi settari che tenevano nella sua bottega il Vitale e il Barilla, e tra questi ricorda Raffaele Violante, Ippolito Curcio e i fratelli Mezza, ai quali fece anche delle largizioni, e che questi ultimi furono presenti allorchè il Barilla una volta gli diede i segni, ed un'altra volta disse che i nuovi segni non erano ancor venuti. Però non ricorda per l'elasso del tempo quali fossero questi segni. A domanda del Barilla risponde che fu iniziato dal Vitale, ma poi da esso Barilla innalzato al grado di unitario. Interrogato quest'ultimo dal presidente risponde che il denunziante mentisce. La sola cosa vera era che esso andava qualche volta in quella bottega e non gli parlò mai di setta, e l'ultima volta che vi andò fu in dicembre 1848, e che si separarono di mal umore per tutt'altro motivo ch'egli tace per delicatezza. L'accusato Sersale fa sapere al presidente, non poter più reggere con l'affanno all'eccessivo caldo della sala, e mancargli le forze.

L'udienza è dichiarata sciolta dal presidente alle ore 2 1⁄2.

L'universale emozione suscitata nel cuore degli uomini di tutti i partiti dalla morte in modo sì ammirabile, semplice e ferma di Luigi Filippo, ci autorizza a pubblicare ancora alcuni dettagli che togliamo dal *Débats*.

Claremont, 27 agosto.

Signore, io giunsi qui troppo tardi per assistere agli ultimi istanti del re Luigi Filippo, abbastanza per tempo per raccorre colla certezza di recente memoria i dettagli che si riferiscono a questa morte veramente commovente.

Alla domenica (25 agosto) la regina si fece un dovere di avvertire l'augusto ammalato del pericolo in cui era. Egli credette che quell'avviso fosse l'effetto di quella sollecitudine ognora attenta alla salute dell'anima sua. Fece appello del timore della regina alla scienza del medico. Il signor Gueneau di Mussy gli disse che infatti non eranvi per lui buone apparenze, vale a dire in altri termini, che è d'uopo che io prenda congedo, disse con lieto viso il re, e quindi più non pensò che a prepararsi alla morte.

Fatta la sua confessione, chiese del Viatico. La morte era tanto improvvisa che fu necessario cercare nel parco i piccoli figli del re, ove stavano preparando una festa al principe di Condè nell'occasione del S. Luigi. S. M. ricevette l'Estrema Unzione in presenza di tutti i suoi figli, quindi ad uno ad uno tutti li abbracciò e benedisse. Usciti questi dalla camera, il gen. Dumas scrisse per un'ora sotto il dettame del re padrone pienamente della sua mente.

Trattavasi di compiere le sue memorie aggiornate già per la malattia. Tutto ciò passavasi fra le tre e le cinque ore dopo mezzogiorno. Nella notte non dormì, la febbre fu violenta, l'ammalato era calmo ed in senso, chiese perfino al dott. Gueneau gli raccontasse qualche cosa per addormentarlo.... In fatti fra qualche ora s'assopì ascoltandolo.

Al mattino cominciò l'agonia; l'ammalato senza soffrire cominciò l'ultimo suo sonno.

« ...... Appena spirato il marito, la regina gittossi nelle braccia de' suoi figli, e mostrando le spoglie del re disse loro: ultimo suo voto, ultimo suo pensiero fu a voi, che voi rimaneste sempre uniti. Al suo letto di morte promettetemi che lo sarete sempre! I principi lo promisero. Essi rimarranno uniti madre e figli a Claremont. »

La regina dimostrossi veramente la donna forte della Scrittura nel modo il più sublime. L'ho trovata che scriveva nella camera ed ai piedi del letto di morte del re, tutto come all'ordinario, calma rassegnata, il cuore pieno d'angoscia, la fronte serena, padrona di sè e del suo dolore. Essa non accetta alcune di quelle delicatezze che abitualmente si usano in circostanze tanto dolorose. « Tutto mi si può dire, così la regina, nulla più puossi aggiungere alla mia sventura. »

La salma del re sarà deposta nella piccola capella di Veybridge, ove le LL. MM. usavano udir la messa prima che la regina d'Inghilterra avesse permesso d'innalzare una cappella cattolica nel recinto del castello di Claremont. Il re aveva espresso il desiderio che il suo corpo fosse trasportato a Dreux, ove sono i sepolcri di sua famiglia, ma i principi non avrebbero potuto accompagnarlo, ed essi non confideranno alla Francia le spoglie del loro padre, se non quando potranno portarle essi stessi.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — S. M., con decreti del 26 agosto, ha nominato:

Arnaud avv. Severino, giudice del mandamento di Cumiana, a giudice del mandamento di Masserano;

Viretti avv. Natale, volontario nell'uffizio fiscale generale presso il magistrato d'appello di Piemonte, a giudice del mandamento di Cumiana;

Pianfetti avv. Giuseppe, giudice del mandamento di Fenestrelle, a giudice del mandamento di Sanfront;

Pollini avv. Ottavio, id. di Fiano, id. di Fenestrelle;

Manfredi avv. Augusto, volontario nell'uffizio fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Torino, a giudice del mandamento di Fiano;

Guelfo avv. Gio. Battista, giudice del mandamento di Rivara, a giudice del mandamento di Oulx;

Fasella avv. Luigi, vice-giudice del mandamento di Rivarolo, a giudice del mandamento di Rivara;

Amodini avv. Giovanni Giacomo, giudice id. di Arboro, id. di Cossato;

Belmondo avv. Lorenzo, id. di Bricherasio, id. di Arboro;

Serra avv. Stefano, id. di Perrero, id. di Bricherasio;

Audifredi avv. Luigi, vice-giudice id. di Pinerolo, id. di Perrero;

Martelli avv. Paolo, giudice id. di Prazzo, id. di Candelo;

Magarotto avv. Cesare, volontario nell'uffizio fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Torino, a giudice del mandamento di Prazzo;

Bodo avv. Giuseppe, vice-giudice della sezione Po, Torino, a giudice del mandamento di Priero;

Roggeri avv. Edoardo, giudice del mandamento di San Secondo, a giudice del mandamento di Riva di Chieri;

Verdobbio avv. Lodovico, a giudice del mandamento di San Secondo;

Belli avv. Michele, giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione di Asti, a giudice aggiunto a quello di Torino;

Meda not. Giuseppe, segretario della giudicatura di Borgomasino, a segretario della giudicatura di Santhià;

Castellino Giacomo Eligio, id. di Santhià, id. di Borgomasino.

— S. M. con decreti del 30 agosto ha nominato:

Novaro avv. Emanuele, giudice del mandamento di Levanto, a giudice di quello di Alassio;

Isola avv. Carlo Domenico, giudice del mandamento di Alassio, a giudice di quello di Levanto;

Novara Gio. Luca, segr. della giudicatura di Levanto, a segr. di quella di Gavi;

Borelli Giovanni, segr. della giudicatura di Gavi, a segr. di quella di Levanto;

Rossetti Vincenzo, scrivano negli archivi del ducato di Genova, a sollecitatore presso l'uffizio fiscale generale presso il magistrato d'appello di Genova.

Leggesi nel *Corriere Mercantile*: L'operazione delicata e difficile di trarre in secco la fregata l'*Euridice* e collocarla sul cantiere onde procedere ad una generale riparazione, riuscì a meraviglia. Il grosso legno, tratto felicemente dall'acqua, è ora comodamente adagiato sul cantiere della Foce, senza che il minimo inconveniente avvenisse, eccetto la rottura di qualche catena.

Debbonsi lodi all'egregio sig. Cocconi, veneto, che concepì il piano del lavoro, e lo diresse. Questo buon esito sarà, non dubitiamo, nuovo stimolo al governo per fare un'eccellente acquisto al nostro arsenale marittimo nella persona dell'abile e provetto costruttore.

ESTERO.

INGHILTERRA. — *Telegrafo elettrico sotto-marino fra Calais e Douvre.* — Si legge nello *Standard* del 29 agosto: La maggiore difficoltà cui s'attendevano gli ingegneri per collocare il filo conduttore del telegrafo magnetico, era un punto situato nel bel mezzo del canale della Manica. Là esiste una profonda vallata sottomarina frammezzo a due creste che i francesi chiamano il Colbart e la Varne. Queste montagne si estendono, l'una ad una distanza di 17, l'altra di 12 miglia inglesi. L'immenso precipizio ch'esse circoscrivono è soprattutto paventato dai marinai a cagione delle sue sabbie moventi dove si corre rischio di perdere ancore, cavi, ecc. Sembra tuttavia che fortunatamente si siano superate queste difficoltà, e si crede che il filo sia stato deposto ad una profondità tale da essere sicuro contro le ancore dei vascelli, degli strumenti peschereccì, e dei mostri marini. Siamo però curiosi di sapere come il filo potrà resistere alla violenza delle correnti e delle commozioni che regnano, dicesi, in quelle profonde valli.

— Il *Morning Post* del mercoledì sera scrive: L'interessante operazione del collocamento in mare del filo conduttore, cominciò questa mattina alle dieci e mezzo. Il *Goliath*, partito dal quai del governo, sgomitolò il suo filo metallico spesso un decimo di pollice, rinchiuso in un fodero di gutta-percha. La parte che non entra nel mare, 300 metri circa, è rinchiuso in un tubo di piombo per proteggerla contro lo strofinamento. Il vapore continuò la sua operazione facendo 3 o 4 miglia all'ora e dirigendosi in linea diritta verso il capo Grinez. Verso le otto della sera la comunicazione era terminata, come comprova il seguente dispaccio telegrafico ricevuto a Douvres: « Capo Grinez, costa di Francia, 8 1⁄2 di sera. Il *Goliath* è giunto sano e salvo; il filo conduttore, la cui estremità è a Douvres, giunge alla spiaggia. Per la prima volta la Francia e l'Inghilterra possono scambiare complimenti attraverso e per mezzo della profondità dello Stretto. » Così quind'innanzi, quando il servizio sarà organizzato, giunga o no in tempo la posta francese a Douvres, si sapranno sempre a Londra le notizie di Parigi ed i prezzi di chiusura della borsa coll'aiuto di un messaggiere che non teme nè spazio nè intemperie.

— Il Parlamento episcopale e sacerdotale, detto altrimenti il sinodo di Thurles, continua le sue sedute. Dopo giovedì il conclave fu secreto, ma presto il pubblico potrà conoscere le quistioni intorno cui si sta deliberando. Arrivarono a Thurles molti ecclesiastici dalle diverse parti d'Irlanda e d'Inghilterra.

Morning Herald del 29.

La corporazione municipale di Dublino, radunatasi il 28, fu il teatro di scene più violente di tutte quelle che precedettero; una delle persone che più si affaticarono a far nominare un altro sindaco in surrogazione del signor Reynolds, è l'alderman Rooney. Questo alderman si trovò alla detta riunione, ed ecco quanto avvenne.

Il lord-maire di Dublino, signor *Reynolds*. Faccio avvertita l'Assemblea che quando io presiederò farò rispettare la mia autorità, appoggiandomi sul consiglio: e se l'alderman Rooney, o qualunque altro membro del consiglio, richiamato da me all'ordine, si facesse lecito di mostrarsi disobbediente, sarò costretto di ricorrere a misure che desidererei evitare. Il lord-maire, presidente della vostra Assemblea, non debbe essere insultato impunemente. L'adunanza del consiglio è disciolta.

Il lord-maire. Si faccia venire immantinenti la polizia.

L'alderman Rooney. Oh! oh! Chiamate le guardie del corpo!

Nugent. Prego l'alderman Rooney di non convertire questa sala in serraglio.

Il lord-maire all'alderman Rooney. In mia qualità di primo magistrato della città di Dublino vi arresto e anche in nome della regina. Indi vi condurrò all'ufficio della polizia.

L'alderman Rooney. Venite pure, venite, ben saprò farvi pagare la vostr'audacia.

Lambert. Vi prego di scusare la vivacità dell'alderman Rooney stato oltraggiato.

Lord-maire. Non soffrirò che l'ordine sia alterato per cose estranee alla seduta, e che furon dette fuori di questo recinto.

L'alderman Rooney. Se fossi stato presente quando parlaste in quel modo, avreste avuto da fare con me, ve lo dico io. — *Egli si dirige verso la porta.*

Il lord-maire. Tanto meglio; fate bene di andarvene con Dio, perchè questa scena non torna ad onore del consiglio municipale.

L'alderman Rooney. Chiamate pure le vostre guardie del corpo, ma non insultatemi in mia assenza, vile che siete!....

L'alderman Rooney. Voi, permettetemi ch'io vi dica.....

Il lord-maire. Voi parlate al lord-maire e non ad un semplice particolare.

L'alderman Rooney. Io dico, signore, che m'avete chiamato mascalzone; vi dico che avete mentito per la gola.

Il lord-maire. Non si parla in questo modo al lord-maire.

L'alderman Rooney. La seduta è levata. Per me voi non siete più lord-maire.

Lord-maire. Niente affatto.

Alderman Rooney. Io vi dico che ciò che diceste in mio proposito è falso intieramente, come ben sapete.

Lord-maire. Il pubblico avrà notato che quest'uomo è ritornato per insultarmi.

Burlovv. Se tale fosse stato il suo intento, egli non sarebbe andato verso la porta.

Il consiglio si separa fra la più viva agitazione.

BELGIO. — L'*Indépendance Belge* consacra un articolo alla memoria di Luigi Filippo. Vi leggiamo con piacere espressi dei sentimenti di gratitudine per quel re, che molto fece per la causa del Belgio.

« Nostro scopo, diremmo, nostro dovere prendendo la penna per render omaggio alla memoria di questo principe è rammentare la simpatia che dimostrò sempre pel Belgio, l'appoggio che, dal primo giorno, non restò di dar alla causa dell'indipendenza belgica. Il grido di emancipazione mandato dal Belgio con tanto coraggio e senza calcolar i pericoli che avea da superare, trovò infatti il primo suo eco presso quel nuovo sovrano ch'erasi dato la Francia.

Mandato appena questo grido, quando le potenze alleate dell'Olanda si apprestavano già ad imporre nuovamente al Belgio il governo che aveva rovesciato il re Luigi Filippo, si affrettò a riconoscere il nostro governo nazionale ed inviargli un rappresentante, e di far significare alla potenza estera la quale ci minacciava più direttamente, che la Francia mai non tollererebbe la violazione del nostro territorio. Questa dichiarazione energica, questo contegno simpatico della Francia per la nascente nostra indipendenza arrestò i progetti ostili e permise al governo nazionale di costituirsi.

Ma, come tutte le nazioni le quali, anche non mancando d'energia (e si sa se ne mancavano i belgi) non possono tuttavia opporre un esercito a forze militari organizzate da lungo tempo, il Belgio si trovava debole e quindi in una condizione d'inferiorità momentanea, ma reale verso del Belgio, Re Luigi Filippo mettendo generosamente nel 1831 a disposizione del governo belgico l'esercito francese comandato dal generale Gérard, scongiurò i pericoli che avrebbe potuto arrecare al Belgio la mancanza di forze militari da opporre all'esercito olandese. Si strinse allora la convenzione dei 15 novembre 1831.

Ma questa stessa convenzione non fu mandata ad effetto che in parte. Volevasi assicurarne l'esecuzione, vale a dire costringere le truppe olandesi a sgombrar interamente il territorio.

L'esercito belgico appena organizzato, poteva non trovarsi bastante per ottener prontamente e con certezza questo risultato. Fu anche Luigi Filippo che nel 1832 fece eseguir la convenzione dei 15 novembre e volle che due de' suoi figli partecipassero al glorioso fatto d'armi della cittadella d'Anversa che doveva assicurare l'indipendenza del Belgio.

Sotto i suoi auspicii altresì fu conchiusa nel 1833 la convenzione dei 21 maggio, la quale stabilendo lo *statu quo* come base della convenzione, riaprendo le bocche della Schelda, facendo sanzionar provvisoriamente in favore del Belgio tutto ciò che aveva conquistato, gli permetteva d'attender il fine della resistenza di Guglielmo I e un assestamento definitivo.

Finalmente nel 1839, quando fu necessario rassegnarsi ad un penoso e doloroso sagrifizio, ancora presso il re Luigi Fi-

415

lippo trovò il Belgio il suo più costante protettore. I desiderii, le simpatie di questo monarca furono sempre favorevoli per noi, e se finalmente cede, se dovè consigliare a sua volta una separazione che ci doveva arrecare tanto dolore, nol fece che per la volontà fermamente espressa da tutte le potenze, compresa l'Inghilterra, di non ammettere altro assestamento. Stante la condotta delle potenze che prendevano parte alle conferenze, vedendo anche contro lui l'Inghilterra con cui era sempre andato d'accordo per contrabbilanciare, nella quistione olandese, l'influenza delle corti boreali, il re Luigi Filippo dovè con suo rammarico rinunciare a far prevalere i voti sì naturali del Belgio, di cui in quel caso erasi fatto solo patrocinatore.

Il Belgio non potrebbe dunque, senza taccia d'ingratitudine, rifiutar alla memoria di questo principe un doloroso e ampio tributo di omaggio e di dolore. Per ciò non ha pur bisogno di rammentarsi che fu il padre di quella nobile principessa che venne a far risplendere sul trono del Belgio le virtù, di cui attinse l'esempio in seno di una famiglia che seppe sempre e sa tuttavia mostrarsi sì grande nell'avversità, che all'apice del potere.

FRANCIA. — *I duelli politici* — Noi abbiamo l'esito doloroso, dice la *Presse*, di un duello politico ch'ebbe luogo recentemente a Périguew. Uno scrittore ucciso, un rappresentante imprigionato: ecco i risultamenti di quello scontro fatale.

Fra la tomba del sig. Dupont e la prigione del sig. Chavoix, ci si permetta di mettere un pensiero che domina codesta trista e sanguinosa querela dall'alto della verità filosofica e morale. Questo pensiero è la riprovazione del duello politico, codesta guerra civile tra due uomini che non ha nè la scusa, nè la grandezza della guerra civile tra due partiti.

Da qualche tempo i duelli politici si vanno moltiplicando in modo doloroso. Pare che la stampa sia una sala d'arme e la tribuna un bersaglio di pistola. Non si dànno neanche più la pena di discutere; s'ingiuriano, si dicono parolacce e si giunge all'*ultima ratio*, cioè a due colpi di pistola in un bosco, fuori dello sguardo della gente e dei gendarmi.

È questa una cosa degna di un paese libero ed incivilito? Tuttavia, noi lo diciamo con dispiacere, il duello politico è qualche volta una dolorosa necessità! Noi lo detestiamo siccome un atto barbaro, e non possiamo affermare che avremmo il coraggio di non commettere ad esso la riparazione del nostro onore se venisse oltraggiato.

E dove dunque sta il male? Meno in questa suscettività onorevole dopo tutto, che esige riparazioni sempre insufficienti e talvolta sanguinose, che nelle scappate della penna o della parola, che fanno troppo spesso degenerare le discussioni politiche in indegne querele.

Noi diciamo queste cose per tutti i partiti. Aprasi il *Moniteur* un giorno in cui dà conto di una seduta importante. Che si trova? Interruzioni le più grossolane fatte dalla destra e dalla sinistra, tali che non si soffrirebbero in un club.

Le polemiche dei giornali hanno lo stesso carattere. Invece di discutere, s'insulta. Sonvi dei fogli che hanno la specialità dell'ingiuria, e che cercano ogni mattina i nomi da uccidere la sera, sotto il peso delle loro calunnie.

Parlasi di fare delle leggi contro il duello; sarebbe ottima cosa. Il signor di Girardin invocava nobilmente una tal legge sulla tomba di Carrel, e ne aveva più d'ogni altro il diritto. Ma la miglior legge si è quella di riformare il tuono delle discussioni politiche, si è quella di ricordarsi che quanto più le lotte sono cortesi e decenti, tanto maggior vantaggio arrecano alle idee per le quali s'impegnano.

Il *Courrier de Marseille* stampa una lettera del signor Chalanqui, datata 28 agosto, nella quale egli protesta che *nessun caso di cholera* è avvenuto sopra alcun abitante di Marsiglia, convenendo solo che alcuni casi isolati, in numero di cinque o sei, si sono presentati all'*Hôtel de Dieu* sopra povere persone estranee al paese, venute da luoghi infetti, le quali furonvi anche guarite, e termina asserendo che lo stato sanitario di quella città è presentemente dei più soddisfacenti.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — Il consiglio federale ha nominato il cons. Geigy di Basilea ed il signor Melchiore Ziegler come esperti per far rapporto sulle quistioni finanziarie nella costruzione delle strade ferrate.

TICINO. — Leggesi nella *Gazzetta Ticinese*. — Non è guari venne arrestato in via di polizia, certo Romano con alcune donne, che per la sua condotta almeno stravagante dava fondati sospetti di colpabilità. Tradotto in Lugano, fu eseguita una informazione dalla quale risultarono indizi tali, da indurre questo lodevole governo a tutti rimetterli al tribunale di Mendrisio, nella cui giurisdizione seguì l'arresto, perchè costituisca un processo. — Da quanto si sente, appartiene il Romano ad una setta di *Frati Muratori*, la quale, coll'inganno e colle frodi, seducendo le inesperte giovinette, le toglieva furtivamente alle loro famiglie, sotto il pretesto di meglio ammaestrarle nei doveri di religione. In questo cantone lasciaronsi accalappiare alcune dei dintorni di Bellinzona, di cui una è fra le arrestate: le altre sono una dell'ospitale di Milano, la terza pavese. Sonovi altre sedotte, principalmente dello Stato lombardo, le quali non si poterono raggiungere: alcune altre finalmente si asseriscono morte in Francia. Il Romano è milanese. Questi si annuncia ai suoi affigliati come il *Fedele Verbo dell'Alto, Fedele servo di Dio, Rappresentante di Dio, secondo Salvatore dell'Universo*; ordinava loro una cieca obbedienza, consigliava povertà ed astinenza, e vietava il frequentare chiese ed altri luoghi di convegno. Dall'informazione risulterebbe, che le idee religiose venivano inspirate per coprire l'immoralità del capo, il quale pretendeva che dal suo commercio con vergini produr si dovessero le dodici Stella dell'Apocalisse. Il Romano ripeterebbe di frequente *essere egli il chiamato dal Signore ad alte opere, essere il gran guerriero che deve venire in Italia a distruggere preti e frati fondando una nuova Gerusalemme*. Queste sue asserzioni risulterebbero da informative della direzione dell'ordine pubblico di Milano, la quale pure ebbe a procedere contro attinenti a questa setta dietro invito del nostro governo. — Presso il Romano, che abitava in una capanna isolata di tavole, vicino a Morbio Superiore, si rinvenne una bandiera. Da questo e da altri indizi sembra che la setta vesta anche un carattere politico. — Alcune di queste donne essendo fornite di passaporti sardi, e le stravaganze della dottrina della setta facendo rammentare quelle della recente condannata in Piemonte del sacerdote Grignaschi, insorge il dubbio che sia stata fra loro qualche relazione. — Tutti i suindicati individui arrestati vennero consegnati il 23 corrente al tribunale di Mendrisio perchè proceda contro di loro a norma di legge.

SOTTOSCRIZIONI
a favore dei danneggiati dall'innondazione a Brescia.

Le sottoscrizioni a favore dei danneggiati di Brescia cominciano a rispondere alle nostre speranze. Noi, vedendo la necessità di regolare queste sottoscrizioni, abbiamo già dietro il consiglio di parecchi nostri amici formato un comitato provvisorio; se i nostri confratelli vogliono corrispondere con esso, possono rivolgersi al nostro uffizio. Siccome poi non amiamo pigliare in questa bella impresa maggior merito di quello che possa venirne come iniziatori, proponiamo che si formi al 15 corrente un comitato definitivo, formato o nominato dai SETTE MAGGIORI OBLATORI che si rileveranno dalle liste pubblicate in questo frattempo.

Sappiamo che nell'ufficio dell'*Opinione*, che fu anch'essa delle prime ad aprire questa sottoscrizione, e vi si firmò per una somma di 100 fr., si sono già raccolte molte firme. Altri giornali pure ne stanno raccogliendo.

Direzione del *Risorgimento* (giornale) ll. 100. Cav. Alfonso La Marmora ll. 100. Conte Moffa di Lisio ll. 100. Bonollo Giovanni ll. 20. Chinotto Antonio ll. 3. Porta-Bava dottore ll. 10. Gioia avv. Pietro, senatore del regno ll. 10. Muriald avv. Carlo ll. 2. Barbaroux cav. ll. 1. NN. cent. 40. Cora Giuseppe e Luigi fratelli ll. 5. G. Andreis regio sensale ll. 5. E. Calvetti commerciante ll. 5. L. Moffani ll. 3. Flecchia Giovanni ll. 1. Bucciotti Gertrude ll. 4. Cav. Jacopetti ll. 5. Galvano avv. Pier Giuseppe ll. 3. Prati Giovanni ll. 5. Sobrero avvocato ll. 1 50. Giuseppini ll. 1. Maggi Giuseppe ll. 2. V. E. Stellardi ll. 5. Sacco Annibale ll. 1. Jules Caillat ll. 2. U. Geisser ll. 1. Cucchi-Boassi Francesco ll. 1 20. Villa Marietta ll. 1. Vassetti Giacomo ll. 2 50. Raymond Francesco ll. 1. Bogliano Pietro ll. 1. Balsamo Clemente ll. 1. Villa Giuseppe ll. 2. Cattaneo Francesco avv. ll. 5. Marchese Cesare G. B. De-Marini, intendente generale d'Alessandria ll. 10. Bonvicino Michele ll. 2. Ghiron Teodoro ll. 6. NN. ll. 1. Arconati ll. 200. Martini ll. 40. Pignetti Giuseppe ll. 1. Mare Giovanni ll. 1. N. N. ll. 5. L. G. Provana ll. 20. Bagni d'Acqui ll. 150. N. N. sacerdote ll. 5. Barberis Giuseppe ll. 5.

Guardia del Palazzo Reale delli 30 agosto, settima compagnia Monviso.

Marini ll. 1 10. Moretta B. ll. 1 20. Gianotti cent. 80. Morra conte Carlo Felice ll. 3 20. Antonietti cent. 50. Cambiaggio cent. 80. Posserolo cent. 80. Verina cent. 50. N. N. cent. 80. Craveri ll. 1 20. Robotti Giuseppe ll. 1. Rolando ll. 1 40. Portigliati cent. 50. Foro Giuseppe cent. 50. Gally Carlo cent. 80. Calza Felice ll. 1 20. Quaranta Sebastiano cent. 40. Ferrero Mansueto cent. 40. Lavina Gaetano cent. 80. Berlioz François cent. 50. Centenero cent. 80. Boyer cent. 50. Rey Giuseppe cent. 80. Coppo Eugenio cent. 40. Margheris cent. 40. Grosso ll. 1 20.

Guardia della quinta compagnia Monviso al Palazzo Madama, dalli 29 al 30 agosto.

Turvano notaio tenente ll. 2. Machiorletti causidico sottotenente ll. 1. Ballari causidico coll. ll. 1. Jouy legatore ll. 1. Obiglio chirurgo dentista ll. 1. Taglialerri Camillo ll. 1. Audifredi Luigi ll. 1 20. Assom Giuseppe ll. 1. Verani Vincenzo Gaetano caporale ll. 1. A. Antonelli Vincenzo caporale cent. 40. Bissottini Carlo ll. 1. Operti Matteo furiere ll. 1. Berra Giuseppe ll. 2. Savio Carlo cent. 80. Ponteprino Carlo sergente cent. 40. Griva Francesco ll. 1. Teppati causidico Guglielmo ll. 1. Ferrin Lorenzo cent. 80. Trossarelli cap. furiere ll. 1. Delsoglio Emanuele ll. 1. Giacobini Michele ll. 1. Barale Giuseppe ll. 1. Peretti Antonio ll. 1. Grassone Giuseppe ll. 1. Dumontel Gilberto ll. 20. Baldioli V. Gioachino ll. 1. Geraudi Giovanni ll. 1. Bertassi tamburino cent. 20. Dusnasco Alessio sergente cent. 40. Gabriel ll. 1. Bovis cent. 80. Trabucco ll. 1. Farione cent. 40. Rostagno cent. 80. Chialo cent. 80. — Totale ll. 933 10.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 31 agosto.

Docker Edmondo inglese, ecclesiastico, da Berna. — Blanckwel Giovanni id., studente, id. — Laze Roberto id. procuratore, da Ginevra. — Smilk Francesco id., possidente, da Firenze. — Smilk Marco, id. — Schrum Lodovico di Copenaghen, id., da Milano. — Heininger conte e capitano Svizzero, a Napoli, id. — Caruso Luigi di Napoli, possidente, da Napoli — Poniatowski Matilde di Firenze, principessa, da Parigi. — Ghelli Giovanni di Grosseto, canonico da Firenze — Bambagini Amedeo id. — Nepi Silvio id — Rizzi Sebastiano di Venezia, possidente, da Venezia. — Cavriani Massimiliano di Mantova, nobile, da Mantova.

Partiti il dì 31 agosto.

Sandes Guglielmo inglese, capitano, per l'Austria. — Muriel Marco di Cadice, possidente, per la Svizzera. — Allemann Sebastiano di Draguignan, banchiere, per Francia — Bonafous Adelin d'Alby, negoziante, per Milano. — Maroni Simone di Mantova, id. per Milano. — Ferraris Camillo di Milano, agente comm., id

Arrivati il dì 1 settembre.

Clough Arturo inglese, possidente, da Milano. — Kalm Giorgio russo, id., da Marsiglia. — Robinet Francesco, capit. di fregata francese, da Roma. — Onofrio Giovanni, sost. del proc. gen. di Lione, da Parigi. — Simonini Riccardo di Firenze, negoziante, da Firenze. — Brivio Annibale di Milano, march. ciambel. da Milano. — Doria-Barbiano Belgioioso id., marchesa, id. — Parravicini Giovanni di Como, nobile, id.

Partiti il dì 1 settembre.

Schrum Lodovico di Copenahhen, possidente, per Genova. — Robinet Francesco, cap. di freg. francese, per Francia. — Heininger conte e cap. svizz. a Napoli, per Genova. — Ridolfi Lorenzo di Firenze, marchese per Firenze.

DECESSI *del 31 agosto in Torino.* N. 9
del 1 settembre » 12.

Dal 1 gennaio, totale » 4052.

ULTIME NOTIZIE.

TORINO. — Celebravasi stamane nella chiesa di San Filippo la messa già da noi annunziata in suffragio dell'anima di Pietro Santa Rosa. Nella vasta chiesa parata a bruno, grande era il concorso del popolo torinese e dell'emigrazione. Abbiamo notato questa iscrizione posta sulla facciata.

Dolenti e supplici voti
della vedova e dei figli
di
Pietro di Santa Rosa
perchè Dio riceva nella sua gloria
il pio cristiano
il tenero marito, il padre affettuoso
il cittadino iniziatore di libertà
e d'eguaglianza civile
il ministro provvido, leale e costante
tanto amato e tanto compianto.

È giunta al real castello di Moncalieri S. A. S. la principessa di Montléard Cristina Albertina, madre del Magnanimo Re Carlo Alberto, in compagnia di S. A. il principe di Montléard di lei figlio.

VERCELLI. — Ieri sera ebbe luogo sulla pubblica piazza l'estrazione della lotteria formatasi in questa città dal benemerito Comitato Femminile a pro' dell'Emigrazione Italiana.

I premii erano 423, ed i biglietti distribuiti al prezzo di lire una caduno, ascesero ai seimila, di modo che il prodotto della medesima rilevò a L. 6840. 60, compreso l'importo di varie oblazioni in danaro.

(*Vessillo*).

BOLOGNA, 31 *agosto*. — Ieri partiva di qui il granduca e sua famiglia alla volta di Firenze ove arrivò il 31; e stamane alla volta di Roma monsignor Wiseman, vicario apostolico di Londra.

VIENNA, 30 *agosto*. — Veniamo assicurati che il sig. de Meyendorf, ambasciatore russo alla corte di Prussia, il quale vide il signor de Nesselrode a Salisburgo non ritornerà più al suo posto. Il gabinetto di S. Pietroburgo non vuole, da quanto sembra, sino a nuove disposizioni, avere a Berlino che una semplice cancelleria. Se si riflette che la Prussia non ha riprese le sue relazioni diplomatiche col Würtemberg e che il signor de Kniphausen, ambasciatore di Hannover, abbandonò esso pure Berlino, si comprenderà l'importanza della notizia suddetta. *(Corr. Ital.)*.

BORSA DI GENOVA, 31 *agosto*. — 1819, 88 — 1831, 88 — Obbligatorio, 88 1/4. — Obbligazioni dello Stato, 1849, 945. — Azioni della banca, 1610.

BORSA DI PARIGI del 31 *agosto*. — I fondi pubblici non provarono in oggi grandi fluttuazioni. Avevano mostrato un po' di fermezza al principio, ma calarono in seguito e rimasero, il 5 per 0/0 a 96 50, in meno di 10 cent. rispetto a ieri, ed il 3 per 0/0 a 58 5, in meno di 5 cent.

A contanti in paragone degli ultimi corsi di ieri, il 5 per 0/0 terminò in ribasso di 5 cent. a 96 60, ed il 3 per 0/0 in ribasso di 20 cent. a 58.

Fondi esteri. Il 5 per 0/0 piemontese (c. R.) a 94 50, non ha variato. L'antico prestito di Piemonte fece 970, ed il nuovo 935.

BORSA DI LIONE, 31 *agosto*. — 5 0/0 piemont. a contanti 84 90.

S. NICCOLINI *gerente*.

Se il signor Durando sotto-capo di divisione all'azienda delle gabelle, nella sua risposta al richiamo dei sottoscritti, inserta nel n. 826 di questo giornale, non avesse impiegato tutto il suo studio nel gittar disfavore contro di loro, quasi abbiano tentato di far enorme lucro sui dritti della birra, del cui nuovo accensamento si trattava, avrebbero dessi lasciato senza replica quello scritto, perchè dai fatti quivi allegati ed ammessi rimaneva il publico accertato;

Che ad onta che il Parlamento nello autorizzare il ministero a procedere a tali contratti a trattative private avesse manifestato il voto che fossero preferti a ugual prezzo gli attuali esercenti, purchè non vi fosse motivo plausibile di escluderli, il signor Durando invece obbedendo, come egli dice, al superiore dicastero preferì allo stesso e medesimo prezzo dai sottoscritti offerto un concorrente nuovo dando ad essi immeritato sfratto.

Che questo concorrente nuovo egli lo preferì tenendoli a bada fino al mattino del 22 agosto, sempre dichiarando che non v'era maggior offerta della loro; e poi stipulò poche ore dopo lo stesso contratto con quello;

Che infine il pubblico servizio imperiosamente esigeva che l'azienda tenesse al corrente, non già dei nomi degli offerenti, ma dell'ammontare delle offerte i vari aspiranti, come di fatti essa praticò negli accensamenti de'dritti sul vino, carne, ecc., inviando ad ognuno, e persino ad un subaccensatore che già aveva ritirate le carte, una lettera d'avviso circostanziata, con indicazione di tutte le offerte, invitandoli a trovarsi a quell'azienda il 17 scaduto agosto, onde dare la loro definitiva proposizione; talchè fa stupore, come egli, il signor Durando, che nel suo scritto ammette essere stati e il signor Decostantini e il signor Perla (il primo de'quali ben sapeva da lunga mano l'azienda che non fu mai un loro prestanome, come malamente si qualifica, ma un vero concorrente) da lui opportunamente avvertiti, coi soli sottoscritti poi dichiari, com'è di fatto, aver tenuto un diverso contegno, ed anzi neghi d'aver mai promesso di tenerli ragguagliati, quando il di lui stesso dovere era di ragguagliarli.

Ma poichè esso forse per scusare l'ingiurioso detto sfuggitogli contro i sottoscritti d'aver tentato colla prima tenue loro offerta di sole lire 4,000 d'ingannare il governo, si fa a *magnificare* i lucri dell'impresa e la benemerenza del signor Perla verso l'amministrazione per averla posta in sulla via d'ottenere un aumento di tanto riguardo, vedendo essi che è egli medesimo quegli che cerca di fuorviare la pubblica opinione, credono pel loro onore necessario d'aggiungere al già dato loro richiamo al pubblico (vedi n. 823 di questo giornale) le poche osservazioni seguenti:

Che cioè se dichiararono confidenzialmente al signor Durando la consumazione della birra nella città di Torino non eccedere le annue 12m. brente, persistono tuttora in tale asserzione; sì, ripetono che la fabbricazione di tal bevanda al loro stabilimento e la percezione de'dritti relativi durante il trascorso sessennio non ha mai ecceduto le 12m. brente annue; essendo facile capire che quella di *contrabbando* aumenta la consumazione bensì, ma non l'introito;

Che a fronte di questo preciso risultamento essi, senza sapere se vi fossero altri concorrenti, tranne il signor Decostantini, che ben conoscevano abbastanza informato di questo ramo per non impacciarvisi leggermente, non potevano, senza essere imbecilli, disporsi a fare un aumento maggiore delle lire 4,000 in principio offerte, stantechè lasciava questo appena un lieve margine per un discreto personale.

Che se tuttavia più tardi essi, informati non dal sig. Durando, ma da vaghe voci di maggiori aumenti fatti si indussero a portare il partito a L. 23,000, non è un *lucro sperato* che ve li spingesse, come senza fondamento allega il signor Durando, ma l'intento di evitare un maggior danno.

Giacchè possessori di due fabbriche di birra fornite di cospicui fondi, in cui fecero vistose spese per ridurle all'uso destinato, avuto riguardo a che il nuovo contratto era soltanto *provvisorio*, potevano indursi ad una perdita annuale per ischivare il maggior scapito, onde tutto riducevasi a bilanciare quale delle due perdite fosse la minore.

Chepperciò una società quale è quella dei sottoscritti, notissima non solo per la sua irrefragabile responsabilità, ma quel che più monta per la sua lealtà e buona fede, che in questa pratica seguì il suo consueto procedere franco ed onesto, abborrente qual fu sempre di ogni raggiro, intrigo o sotterfugio, non doveva attendersi mai, tanto meno da un pubblico funzionario i cui detti e fatti non devono mai essere scompagnati dal decoro e dall'imparzialità d'essere tacciata quasi d'*ingannatrice*, nè doveva soffrire che dall'ingiusta ed arbitraria sua esclusione venisse il proprio onore compromesso, unica ragione per cui essa volle dare a questo fatto la pubblicità della stampa.

Torino il 1 settembre 1850.

BOSIO e OPIELT.

TEATRI

SUTERA. La compagnia drammatica diretta da Napoleone Colombino recita: *Noemi, ossia La mia sposa e i miei debiti.*

TEATRO GERBINO. — Si recita.

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7. franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi franco di posta alla Direzione del giornale Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic. manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per Torino, all'ufficio del Giornale, via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai. — Per le Provincie presso gli Uffizi postali. — Livorno, all'Emporio librario. — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. — Napoli, Padoa-Marghieri, libraio. — Ginevra, Cherbuliez. — Parigi, Uffici di corrispondenza Havas e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, lib., 20, Berner's Street. — William Thomas, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III.

Torino, Mercoledì 4 Settembre 1850.

Num. 830.

I signori associati al nostro giornale, il cui abbonamento è scaduto con tutto il mese di agosto, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA

Speravamo di potere intrattenere i nostri lettori desiderosi di notizie francesi, con argomenti più variati, e dilettevoli che non siano le contraddittorie relazioni dei viaggi del presidente; ma la nostra speranza torna vana, perchè Luigi Napoleone appena ha toccato Parigi e già fa i preparativi di una nuova partenza. È deciso omai, checchè avessero detto in contrario i fogli d'opposizione, che esso recherassi a Cherburgo, dove da qualche tempo lo attende una divisione navale per esservi passata a rassegna.

Il presidente lascierà Parigi il 3 settembre, e lo accompagneranno in questa seconda escursione i ministri dell'interno, della marina, degli affari esteri, e quello di giustizia. Sarebbe anzi partito prima, a quanto ci narra la *Patrie*, depositaria delle confidenze dell'Eliseo, se non avesse dovuto soffermarsi per assistere ad alcuni consigli di gabinetto, nei quali erano a discutere questioni di molto rilievo.

È probabile che gli incidenti di quest'altra gita non saranno che un seguito di variazioni sugli stessi motivi, meno però le dimostrazioni ultra-democratiche le quali non sembra siano per ripetersi su questa linea. L'interesse maggiore sta ora nell'accoglienza che sia per fargli la flotta, dicendosi che conservi molto viva la rimembranza del giovine ammiraglio di Mogador.

Durante il suo soggiorno il presidente ha però avuto campo a ricevere l'ambasciatore del re di Nepaul, e ad udire dalle di lui labbra complimenti e felicitazioni alquanto singolari per chi non dovrebb'essere che il primo magistrato della repubblica.

Viesbaden a quest'ora ha perduto anch'esso la sua pseudo-corte. Il conte di Chambord ne è definitivamente partito senza che siasi potuto deliberare cosa alcuna d'importanza pel momento. — Il corrispondente del *Siècle* continua a dare ragguagli molto curiosi sulle conferenze ivi tenutesi; ma sarebbe necessario di ben sapere qual grado di confidenza gli si possa accordare. Così egli dà per certo che il sig. Salvandy siavi andato a nome del signor Guizot, e dietro missione che questi avrebbe avuto per proporre nuove condizioni di fusione tra il ramo primogenito e la casa d'Orléans. Ed aggiunge che essa diverrebbe molto probabile se non vi ostassero risolutamente la regina dei Belgi, la duchessa d'Orléans ed il principe Joinville.

Checchè sia di ciò, e mentre le famiglie dei principi nell'esiglio cercano gli spedienti per ricuperar colla patria il trono, il voto del paese va ogni di vieppiù manifestandosi per la revisione della costituzione. Molti consigli generali hanno già espresso formalmente questo desiderio, e le adesioni continuano frequenti e risolute.

Si parla nuovamente della società del 10 Dicembre, alla quale si vuole attribuire una grande importanza politica. Se è vero quanto ne narrano i fogli pubblici, il presidente ha in essa un ausiliario molto incomodo e molto compromettente.

Inghilterra, 30 agosto. Lettere di Edimburgo annunziano l'arrivo in quella città della regina Vittoria. S. M. si è recata ad abitare il palazzo di Holyrood, tutta la popolazione della città si portò ad incontrare la regina.

La corte d'Inghilterra ha preso il lutto per la morte di Luigi Filippo. Conforme al desiderio espresso dal defunto ex-re, il suo corpo sarà deposto nella cappella cattolica di Weybridge, i funerali erano fissati per il 2 settembre. — La distribuzione delle lettere nella domenica che era stata proibita da una deliberazione repentina della Camera dei comuni, è di nuovo permessa in seguito alle vive e moltiplici rappresentanze fatte contro questa politica misura.

I giornali inglesi contengono ancora molti articoli sopra Luigi Filippo; il *Times* ha rimesso molto della prima acerbità de' suoi giudizi. — Il viaggio della regina in Iscozia è pure il soggetto di lunghi articoli.

Spagna. — Madrid, 26 agosto. Il trattato di estradizione tra la Francia e la Spagna è stato ratificato dal gabinetto spagnuolo. — Le elezioni politiche di Madrid sono affatto sfavorevoli al partito progressista che dicesi non avrà un solo deputato nella capitale.

America. — Brasile. Lettere di Rio-Janeiro giunte a Liverpool recano l'importante notizia che la Camera dei deputati, desiderosa di porre un termine alla *tratta dei neri*, ha votato una legge che assimila questo traffico infame alla pirateria. — Continua in quella città la febbre gialla.

Ostenda, 28 agosto. La vedova di D. Pedro imperatore del Brasile è giunta in questa città accompagnata dalla duchessa di Braganza sua figlia.

Abbiamo da Amburgo in data del 27 agosto, che i Danesi sono sbarcati presso Groenvald. Essi avevano cinque vascelli. Si è dato l'allarme alla guarnigione di Kiel.

Dalla frontiera russa si scrive alla *Gazzetta di Colonia* che la riduzione e dislocazione dell'armata russa avrà luogo fra breve.

La *Cronaca Tedesca* annunzia che il re del Wurtemberg ha frequenti conferenze col signor Thiers che colà si trova. È terminato per que' paesi un progetto di costituzione il quale ha ricevuto la sanzione reale: è composta di 169 articoli e dicesi essere assai liberale.

Scrivesi da Berlino essere omai certo che le città Anseatiche non aderiranno all'invito dell'Austria d'inviare dei ministri alla Dieta germanica.

La *Nuova Gazzetta* di Assia annunzia essere assai probabile che l'Assemblea degli Stati rifiuti le imposte.

La tendenza che avevamo altra volta notata del nuovo governo cantonale di Berna a mutare l'alto personale dell'amministrazione si è manifestata per un altro esempio. Dopo quello di Porrentruy è stato testè sospeso il prefetto del distretto d'Interlacken, appartenente al partito radicale.

Il governo di Sciaffusa ha presa una risoluzione che è severamente biasimata dalla pubblica opinione; non ostante il divieto del Consiglio federale ed il voto della popolazione, ha risoluto di continuare a percepire il pedaggio sul Reno, facendo intanto appello al tribunale federale.

Il *Giornale di Roma* del 28 agosto pubblica due *notificazioni* del 23 del pro-ministro delle finanze, e della commissione speciale istituita per l'ammortizzazione della carta-moneta. Esse contengono i regolamenti per la emissione dei 250 mila scudi annui di rendita creati con disposizione pontificia del 27 luglio, e pel relativo servizio della estinzione in dieci anni e del pagamento degli interessi a rate trimestrali, non che per ritirare dalla circolazione, estinguere e bruciare la carta così detta *in sostituzione* della carta-moneta, a misura che sarà emessa la detta rendita destinata a tale uffizio.

TORINO, 3 *settembre.*

Un fatto degno di osservazione si è la tendenza che si fa ogni dì più generale in Francia per la revisione della costituzione. Da principio non era che qualche comune il quale enunciava a mezza voce questo desiderio: poi qua e là qualche consiglio provinciale gli faceva eco; ora molti fra i consigli generali hanno pure emesso questo voto, e sembra che gli altri tutti, o almeno la massima parte, ne seguiranno l'esempio.

Del che del resto non è a far meraviglia, poichè ora, propriamente parlando, la Francia non ha nè costituzione, nè sistema politico, e quasi saremmo per dire, non ha governo, od almeno ha tale un governo che riesce impossibile comprendere e definire.

Quella serie d'articoli ai quali si diede nome di costituzione fu inspirata da circostanze che ora od hanno cessato affatto, o sonosi profondamente modificate. Dubitiamo assai che al punto istesso in cui la si discuteva e sanciva essa rispondesse ai voti ed alle opinioni della maggioranza vera della nazione; è certo che oggidì non soddisfa più ai desiderii, alle tendenze di alcun partito.

Gli uomini d'ordine non vi trovano sufficienti guarentigie di quella stabilità nel governo che è tra le prime condizioni della sua forza, e così del buon regime dello Stato; i democratici puri non veggonvi allo incontro proclamati con sufficiente schiettezza e larghezza quei principii di politica sociale dai quali esclusivamente sperano la redenzione dell'umanità; e i settarii poi, a qualunque servano delle varie ambizioni che agognano d'usufruttuare in proprio le dolcezze del potere supremo, la considerano come un ostacolo di più, fra il desiderio che li cuoce e la meta alla quale tendono.

La Francia offre così il singolare spettacolo, unico forse negli annali politici, di una società retta da un patto fondamentale, il quale in tutta la nazione non trova forse un solo cittadino che veramente se ne tenga pago e brami conservarselo, giacchè noi portiamo ferma opinione che in tutta Francia l'attuale costituzione non trova che avversarii o indifferenti, ma fautori, ma amici non ha.

E per fermo essa non risponde ad alcun principio; non attua alcuna idea; non rappresenta alcun sistema.

Assurda sovente nelle sue premesse, riesce quasi sempre illogica nelle sue conseguenze. Non è monarchica perchè proclama la repubblica, non è repubblicana perchè rinnega il dogma repubblicano, e anche quando è giusta nella enunciazione de' principii, torna quasi sempre ingiusta nella loro applicazione.

Che dire d'altronde del suo valore o morale o politico dopo le nuove leggi sui circoli, sulle elezioni, sulla stampa?

Noi non faremo certamente l'apologia del diritto illimitato di riunione, del suffragio universale o della licenza sfrenata della stampa. E nemmeno vogliamo ora discutere il merito intrinseco e l'opportunità presente delle leggi su queste varie materie votate dall'Assemblea francese. Ma chiediamo semplicemente ad ogni uomo di sano intendimento e di animo retto, se queste leggi non cozzino direttamente contro i principii che la costituzione ha proclamati?

Citeremo un solo esempio. Non è il maggiore dei controsensi, non è un assurdo palmare il suffragio universale nella Costituzione, quando poi una legge riduce dove dei due terzi, dove dei tre quarti, e talora sin dei quattro quinti, e sempre poi d'oltre la metà il numero degli elettori che in forza di quello erano stati chiamati a scieglersi i proprî rappresentanti? e vincola a tali condizioni l'esercizio di questa facoltà, che la Costituzione prometteva a tutti, che un alto funzionario, un antico ministro, come il sig. Cunin-Gridaine, o un uomo politico di prima sfera, come per esempio il sig. Thiers, si vedono ad un punto dall'esser cancellati dalle liste elettorali?

La Costituzione politica di un paese debb'essere l'espressione de' suoi bisogni, delle sue tendenze, della sua opinione: l'attuale Costituzione repubblicana della Francia rappresenta nulla di tutto questo. Figlia di una sorpresa, fu imposta dalla violenza, accettata dalla dappocaggine. Ora che le menti per alcun tempo sbalordite e confuse da così inaspettati e incredibili eventi hanno avuto campo di [illegible], e che attori e spettatori di quella tragicommedia si sono riconosciuti, si fanno le meraviglie che quei fatti sianosi potuti compiere, e ciascuno chiede pieno di stupore a se medesimo come mai la Francia abbia potuto per due anni e più lasciarsi governare da principii che non sono i suoi, ed adorare quale realtà un simulacro vano, che ammanta d'un nome sonoro la più assoluta nullità.

Il voto che con sì mirabile accordo vanno esprimendo i vari centri di popolazione, per organo dei loro rispettivi rappresentanti, non è adunque altro senonchè il risensare della nazione, un ritorno alla logica ed alla verità. La Francia si avvede finalmente che essa era nella via dei controsensi, e chiede di venir rimessa sul buon cammino. Domanda la revisione della Costituzione perchè iscorge che sarebbe pur finalmente tempo di averne una, ossia di accordare le conseguenze colle premesse, i corollari coi principii, la pratica colla teoria.

Ma lo rintraccierà il buon sentiero? Questa revisione produrrà ella veramente siffatto accordo? O in altri termini, per mezzo di essa giungerà la Francia a procurarsi quella forma di reggimento, e quelle istituzioni che soddisfacciano realmente a' suoi veri bisogni, ed a' suoi veri interessi?

Qui sta il nodo delle difficoltà: non cercheremo per ora di prevederne lo scioglimento. Ci basta oggi l'aver chiamata l'attenzione dei nostri lettori sopra questo fatto del generale desiderio che venga riveduta la Costituzione, ossia del sentimento universale in tutti i Francesi, che le presenti loro condizioni politiche interne ed esterne, che la forma di reggimento ora appo di essi in vigore, che i principii sanciti dal loro patto fondamentale costituiscono un complesso di cose anomalo, ed impari ai veri bisogni, ai veri interessi della nazione.

È agevole al lettore il conchiudere.

Ci viene riferito che S. M. il Re abbia spontaneamente offerto alla famiglia del ministro Santa Rosa il soggiorno della villa denominata *Vigna della Regina*, dando gli ordini opportuni perch'essa venga fornita di que' comodi, che per avventura le mancassero. Quest'atto cortese è una novella prova della benevolenza del giovine Monarca verso l'illustre estinto.

Siamo oramai assuefatti al linguaggio ed ai voti di certi giornali francesi, ma raramente ci occorse di leggere parole di più strana o sconsigliata malvagità di questi che trascriviamo dall'*Assemblée Nationale*, N. del 30 agosto.

« Bisognerebbe che certi agenti della Francia all'estero potessero persuadersi che non siamo più sotto il regime del cittadino Bastide e dei propagandisti emeriti.

« Essi dovrebbero lasciare una volta di immischiarsi di giornalismo, di *costituzionalità*, cose tutte che per nulla li riguardano all'estero, e che compromettono i rapporti regolari e commerciali della Francia.

« Abbiamo già veduto il sig. Walewski a Firenze lavorare nel senso del vecchio liberalismo, e rovinare l'influenza e l'azione della Francia. — Ecco ora che a Napoli egli continua a fare la stessa parte; egli vuole *dar consigli, operare nel senso della costituzione.*

« Il re Ferdinando conosce il suo popolo. Sia pure repubblicana la Francia, se così le piace, purchè essa lasci *questo nobile governo* libero di agire a modo suo. I *lazzaroni* non amano il giornalismo ed il *rappresentativo*. Il re lo sa, l'esercito obbedisce, la rivoluzione è vinta. Il sig. Walewski in luogo di occuparsi delle cose di Napoli, farebbe molto meglio *di procurare alla Francia buoni trattati di commercio per assicurarle lo spaccio dei suoi prodotti a Napoli ed in Sicilia* ».

Dopo aver letto questo bello squarcio, noi rimanemmo incerti se maggiore fosse in esso l'impertinenza o la tristizia; noi non siamo partigiani delle teorie che l'*Assemblea Nazionale* spaccia sulle cose di Francia, poichè questo non ci riguarda; ma la differenza del suo linguaggio nelle colonne in cui tratta di politica interna, ed in quelle in cui di politica estera, è tale, che non può a meno di colpire profondamente

Come conciliare lo spirito, il coraggio, le cognizioni che brillano nel giornalismo francese di tutti i partiti, con una sì profonda ignoranza delle cose d'Italia? Che il carattere di certi fatti veduto a traverso il prisma francese possa cangiare colore, ciò non è meraviglia; ma che giornali gravi, uomini politici eminenti si ostinino a vedere nell'Italia una nazione di rivoluzioni; e specialmente in Piemonte un popolo avviato alla repubblica, alla demagogia, all'ateismo, ciò è quanto supera ancora il nostro intendimento.

Nella speranza che alle promesse tenessero dietro i fatti, noi tentammo di dare una spiegazione onorevole alla spedizione francese al suo toccare la spiaggia di Civitavecchia; ma è già tempo, anzi subito, abbiamo dovuto confessare di esserci crudelmente ingannati. — Speravamo che l'evidenza avrebbe aperto gli occhi anche ai più ostinati, che avrebbero creduto quando avessero toccato con mano la verità, che ogni idea preconcetta sarebbe svanita a fronte dei fatti i più incontrastabili e palpitanti; ma fummo, lo ripetiamo, crudelmente delusi. La generosità, la bandiera nazionale, l'evidenza, tutto, tutto è travolto dall'idea politica, e la Francia o il suo governo, ed i quattro quinti degli organi della sua stampa conoscono dell'Italia in complesso o in particolare ciò che possono conoscere di una provincia della China!

L'egoismo, il dispetto, la fame di despotismo, il travolgimento di ogni fede politica ond'è travagliata da capo a fondo la nostra vicina, fa sì ch'essa ci mette tutti in un fascio, e s'irrita, s'adonta al sentirci parlare di *libertà*, di *costituzione*, di *nazionalità!*

Chi non si sente commosso da sdegno e da commiserazione al leggere in un foglio francese quelle dispettose forsennate parole sopra un ministro francese che osa *immischiarsi di costituzionalità*, che osa ad un Re che giurò in faccia all'Europa la costituzione, *dar consigli nel senso della costituzione*, che per giustificare *il nobile governo di Napoli*, dice che i *lazzaroni non amano il giornalismo od il rappresentativo*; che per dar una lezione al ministro suo connazionale, lo ammonisce a pensare, *a procacciare buoni trattati di commercio, spaccio dei prodotti francesi in Napoli, in Sicilia!* In verità che un senso di nausea, di ribrezzo ci tronca la parola.....

Sappia l'*Assemblée Nationale* che noi abbiamo acquistato a caro prezzo il diritto di dirci *liberali e conservatori*, che non abbiamo mai indietreggiato di un passo a fronte di quelle teorie, che sorte dai trionfi del 24 Febbraio vennero a funestare le riforme e le costituzioni italiane, che le combattemmo e combatteremo ognora sotto qualsiasi aspetto si presentino a minare il trono costituzionale e la religione, e che perciò ci crediamo in diritto di invitarla a cessare da un'opera che altamente offende la dignità e la moralità del giornalismo francese.

DECRETO SOVRANO col quale è disposto che il collegio Alberoniano di San Lazzaro venga provvisoriamente chiuso.

Parma, 26 agosto 1850

NOI CARLO III DI BORBONE, ecc.

Essendoci state sottoposte le prove legali della colpevole condotta politica tenuta dai sacerdoti della missione del collegio Alberoniano di San Lazzaro, nella quale pertinacemente continuarono e continuano a perseverare,

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. Il collegio Alberoniano di S. Lazzaro rimarrà provvisoriamente chiuso.

L'esercizio del culto nella chiesa annessa al detto stabilimento sarà continuato per cura e giusta le disposizioni del vescovo di Piacenza.

Art. 2. I sacerdoti della missione, compresi quelli destinati alla direzione ed istruzione nel seminario di Bedonia, i quali non sono nostri sudditi, gli alunni e le altre persone parimente non suddite che vi hanno stanza; partiranno immediatamente da questi nostri regi Stati, e non potranno rientrarvi senza nostra espressa licenza. Gli altri sacerdoti, gli alunni e convittori statisti dovranno ritornare al rispettivo loro domicilio

Art. 3. Il vescovo di Piacenza darà tosto gli opportuni provvedimenti, perchè gli alunni del seminario di Bedonia non manchino della necessaria direzione ed istruzione.

Art. 4. I beni mobili ed immobili di spettanza del collegio Alberoniano dovranno essere per conto del collegio medesimo provvisoriamente amministrati da un delegato dell'amministrazione del patrimonio dello Stato e da un delegato del vescovo di Piacenza, giusta le istruzioni che di nostro ordine verranno date dal presidente delle finanze.

Art. 5. Saranno senza indugio riferiti alla Santa Sede i particolari che ci hanno indotto ad ordinare la temporanea chiusura dell'antidetto collegio e ci riserbiamo di prendere colla stessa Santa Sede gli opportuni concerti pel riaprimento del collegio, ridonandolo sì per la direzione e per l'istru-

zione religiosa, scientifica e morale, come per l'amministrazione dei beni al vero scopo della sua fondazione.

Art. 6. Le spese occorrenti per provvedere le persone di servigio suddite nostre, che rimangono senza destinazione, e tutte le altre spese necessarie per l'esecuzione del presente decreto, saranno sovra proposta dei delegati, di cui è detto nell'articolo quarto, pagate dietro gli ordini del presidente delle finanze colle somme che si troveranno nella cassa dell'amministrazione del collegio, e in caso di difetto e salvo rimborso dall'erario dello Stato

Art. 7. I nostri ministri sono incaricati, ciascuno per la parte propria, dell'esecuzione del presente decreto.

Dato a Parma li 26 agosto 1850

CARLO

Da parte di S. A. R. *il presidente di grazia, giustizia e buon governo* E. SALATI.

Abbiamo riferito qui sopra il decreto ducale che ha disciolto il collegio Alberoniano. Se qualche argomento ci mancasse a giudicare dell'enormità di quell'atto, lo ricaveremmo abbondantemente dal preambolo di quel decreto.

Quivi è detto. Essendoci state sottoposte *le prove legali della colpevole condotta politica* tenuta dai sacerdoti della missione ecc.— Ora in che consistono queste prove *legali*? Donde si cavano? Chi le ha raccolte e discusse!.... La prova *legale* non può risultare che da atti autentici o giuridici. E, nè questi, nè quelli non esistono e non hanno mai esistito. Intanto che i missionari si chiamavano ad esame, si firmava a Parma il decreto di espulsione... Le prove legali avrebbero dunque dovuto preesistere al processo!

Poi, che significa una condotta *politica colpevole*? Che senso hanno queste parole sì elastiche? Con quali atti fu dimostrata la supposta colpa? Fu di tutti? Fu di alcuni? E se di alcuni, perchè sovvertire il collegio intero con tanto danno e scandalo della città? I missionarii vivevano in collegio come sepolti: niuno si è mai accorto che essi avessero o pretendessero di avere una vita politica. Accusarli di questa colpa è più che un delitto; è una stravaganza!

Tutte le disposizioni seguenti del decreto hanno un colore manifesto d'ipocrisia. L'occupazione militare di 120 birri durata per oltre a dieci giorni ha sciupato quanto vi avea nel collegio. Le rotture peggio che vandaliche non si risaldano con trenta mila lire. Di questa guisa si è cominciato a *conservare* e tutelare gli interessi dello stabilimento! Vedremo cosa accadrà in appresso. Ma mentre nell'operato, fin qui non scorgiamo se non follie e immoralità profonda, abbiam diritto di sorridere alle formole ipocrite con cui il decreto fu intessuto.

Intorno alla riunione degli amici della pace si legge nel *Morning Chronicle* del 29 agosto:

Sembrerebbe che i membri della società della pace credano aver fatto una scoperta scorgendo i mali sociali e finanziarii che nascono dalla guerra. Per vero, questa loro bonarietà ci disarma. Eppure, fra questi amici della pace vi sono alcuni che per la loro educazione e la loro esperienza della vita debbono da lungo tempo essersi convinti dell'utopia della loro impresa. Se i filantropi inglesi ed americani cercano di far militare in favore della loro causa gli argomenti più capaci di scuotere gli spiriti volgari, essi nulla possono addurre che non sia stato più profondamente sentito dai popoli d'Alemagna, dove in ogni parte pesano i mali di una severa coscrizione, dove si prelevano per la guerra delle tasse sproporzionate alle risorse della guerra, mentre infinite famiglie gemono per le perdite che la guerra da due anni loro ha cagionato, dove infine gli uomini sanno per esperienza ciò che il sig. Cobden non seppe loro che molto imperfettamente spiegare. Ma la società della pace crede o finge credere che dei ciarlieri ignoranti e ridicoli faranno più effetto che non le sofferenze personali e i danni del popolo tedesco.

Il sig. Cobden tanto è lontano da questa illusione, ch'egli ha fatto un lungo discorso per provare finanziariamente e coll'aritmetica alla mano il delitto e l'inutilità della guerra. Ma, ad esempio dei suoi colleghi, egli prudentemente si restrinse entro i principii generali sui quali tutti sono d'accordo. Tutti gli oratori si astennero dal farne l'applicazione alle relazioni politiche dell'Europa moderna. Si è parlato di un sistema generale di arbitraggio e di una lega europea per appoggiare le decisioni di una corte suprema e pacifica. La menoma allusione alle realtà pacifiche è una prova parlante dell'errore dell'utopia. Una pace universale è affatto impossibile senza una giustizia universale. Gli amici della pace si appoggiano con singolare predilezione all'esempio degli Stati-Uniti d'America. Questo paese, noi lo concediamo, non mantiene grossi eserciti come fanno le potenze europee, ma l'economia del suo bilancio militare non è una prova della sua giustizia e della sua magnanimità. Non solo può commettere, ma realmente commette qualche ingiustizia, qualche spogliazione, perchè nulla vi osta. I cittadini dell'Unione imparano a scusare il delitto. Il sig. Cobden non è il solo loro avvocato ed ammiratore interessato

---

CAUSA DELLA SETTA
DELL'UNITA' ITALIANA DI NAPOLI.

12. Udienza (1 *agosto* 1850).

S'apre l'udienza alle ore 10 antimeridiane. Il Castriota reduce da Avellino è con gli altri avvocati al banco della difesa. Letto ed approvato il verbale della seduta precedente, si ripiglia l'esame dei testimoni a carico.

6. È introdotto Gennaro Fiorentino denunziante (questo uomo invecchiato nei vizii ha 67 anni. Compagno del Paladino nelle sue ruberie e pubblico leccone vive fraternamente coi birri e coi poliziotti). Viene nel pretorio con aria di trionfo e non appena dà giuramento, senza attendere nè anche la prima interrogazione incomincia enfaticamente a declamare l'appresa diceria. Depone che vedeva il Nisco abitualmente nel caffè dell'*Ercolano* a santa Chiara, dove sparlava sempre della sacra corona e predicava la repubblica. Esso dichiarante si guadagnò la sua piena fiducia ed intima confidenza, dandosi a conoscere per liberale e nipote dell'infelice Vincenzo Fiorentino, che fu tra coloro che nel 1799 morirono sulle forche per le loro opinioni repubblicane.

Così ottenne di conoscere i più ascosi segreti del Nisco e subito ne profittò per rivelarli alla polizia e salvare la monarchia. Seppe adunque dal Nisco che eravi una vasta rete di cospirazione per abbattere tutti i troni e proclamare tutte le repubbliche: che la mossa era imminente, che vi erano gran danari ed uomini assai e che esso Nisco era uno dei capi e cassiere della società. Aggiunge di aver conosciuto precedentemente il Nisco nel caffè dell'Europa, dove freneticamente declamava contro la sacra corona e proponeva a tutti le repubbliche, perchè le monarchie erano finite. Domandato opportunamente dice che il Nisco non gl'indicò o nominò alcuno dei complici. Richiesto d'indicar testimoni, ed i nomi di coloro ch'erano stati presenti, risponde di non ricordarsi e non conoscere alcuno di coloro che frequentavano il caffè, giacchè erano tutti nemici del *mio re*, tutti demagoghi con fasce e coccarde tricolori, tutti volevano la *costipazione* (sic) e schiamazzavano. Ad analoga domanda della difesa risponde che il Nisco veniva sempre al caffè, e la sera vi si tratteneva fino a quattro, cinque o sei ore. Il denunziante è licenziato.

Durante questa vergognosa e stomachevole dichiarazione, nè anche i giudici han potuto mantenere la loro impassibile gravità ed un sorriso d'incredulità per le cose deposte e di disprezzo pel calunniatore ha sfiorato le loro labbra. Solo il presidente mostrava di accogliere avidamente le bugiarde parole, e quando udiva che volevasi *proclamare le repubbliche*, crollando la testa, approvava con molta soddisfazione.

Il presidente dispone chiamarsi Agostino Bocchino.

Sorge il Tarantino, e prima che sia introdotto il testimone, presenta nell'interesse dell'accusato Cocozza ed in virtù della precedente deliberazione della gran corte la matricola del Bocchino vidimata dal suo colonnello. Col consenso del pubblico ministero il presidente ne permette la lettura. Risulta dal documento che il soldato Bocchino è stato undici volte punito per abbandono del posto, furti, insubordinazione e mancato stupro. Due volte è stato condannato alle legnate: la prima volta n'ebbe trenta, la seconda sessanta. Poi ha avuto la croce di benemerenza del sommo pontefice Pio IX.

7. È introdotto Agostino Bocchino, granatiere della guardia reale. Domandato, opportunamente risponde che, stando un giorno di guardia allo spedale, fu chiamato da Emilio Mazza, servo di pena, infermo, e costui gli diede una lettera pel Cocozza, senza dargli altra istruzione; solo lo assicurò che ne avrebbe ottenuto un beneficio. Recò la lettera, vide il Cocozza, nulla n'ebbe, nè seppe cosa alcuna di rivoluzione e di setta. Null'altro ricorda e null'altro sa. Il presidente lo ammonisce e lo esorta a dire la verità, altrimenti sarebbe mandato in esperimento; ma il testimone persiste di non sapere altro. Allora il presidente ordina di dargli lettura della sua lunga e circostanziata dichiarazione scritta, e sulla costui risposta affermativa di averla sottoscritta, dispone che gli sia data a riconoscere la propria firma. Ma avendo il cancelliere verificato mancarvi la sottoscrizione, il testimone spiega che per firma intendeva il segno di croce, giacchè egli non sa nè leggere nè scrivere. Quindi il presidente si accinge ad imboccargli la dichiarazione scritta, ripetendogli staccatamente ciascun periodo, e domandandogli poi se lo confermava. Ma l'avvocato Castriota si oppone, ed energicamente reclama l'osservanza della legge. Il presidente con un mal piglio gl'impone di non interromperlo e di sedere. Ma mentre il Castriota si muove per reclamare contro il superbo divieto, si alza l'accusato Settembrini e ad alta voce chiede di essere rimandato giù in prigione, poichè è impedito finanche questo simulacro di difesa, nè egli vuole legittimare colla sua presenza questo perpetuo conculcamento di tutte le leggi umane e divine.

Il presidente sbuffa, e divampando d'ira, con selvaggia brutalità minaccia di punirlo se non tace all'istante, ma il Settembrini ripiglia: « Ieri io voleva reclamare per un errore del verbale, e voi biecamente me lo impediste, mentre agli altri lo avevate permesso nelle tornate precedenti. Quest'oggi volete manomettere la discussione e la libertà della difesa per tutti. E poco fa permettevate ad un ribaldo denunziante e calunniatore d'insultare la legge fondamentale dello Stato, la costituzione, con espressioni di disprezzo. Non mi sforzate, ricordatevi che vi ho ricusato, sig. presidente, ricordatevi che potrei ricusare tutta la corte, e nol fo per darle prova della mia moderazione. » Il presidente più che mai inferocito rinnova la minaccia di punirlo di *tanta tracotanza nel tempio augusto della giustizia*. E l'accusato allora: « Lo volete? ebbene ricuso tutta la corte, perchè voi la intimidite, e domando un avvocato officioso che sostenga la mia ricusa, giacchè non voglio compromettere alcuno, non voglio espormi al rimorso di far perdere la libertà ad un amico generoso. » Tutti gli accusati sono in piedi e la commozione dell'uditorio è generale. Il pubblico ministero ed i giudici cercano con modi urbani di ricondurre la calma, il silenzio si ristabilisce a poco a poco, ed il presidente rimane taciturno.

Allora l'accusato Poerio ripiglia la parola ed osserva che la pubblica discussione è il crogiuolo del vero; per essa i fatti sono fermati; per essa i fatti raccolti nell'istruzione scritta che sono o monchi o travolti, o esagerati, vengono reintegrati nella loro schietta e genuina interezza; per essa tutti gli elementi impuri sono espulsi dal processo. Esser quindi logicamente indispensabile che il testimone chiamato in udienza narri e disponga da sè i fatti che sono a sua cognizione, e laddove la sua dichiarazione orale non è in tutto o in parte uniforme alla deposizione scritta, è di assoluta necessità che siano esattamente registrate le sue ritrattazioni, le ommissioni, le varianti, le reticenze, i dubbi, le incertezze, in somma tutte le circostanze capaci di chiarir il vero, di offrir ai giudicanti il criterio dei detti del testimone. Questo scontro delle prove che avviene in pubblica discussione, essere appunto quello cui bellamente accennava l'onorevole sig. procuratore generale in una delle precedenti udienze; ma siffatto scontro non potrebbe aver luogo, ma il voto della legge sarebbe tradito, ma il dibattimento non sarebbe che una crudele derisione, che una stanca e smorta ripetizione dell'istruttoria segreta, se i testimonii non fossero chiamati ad altro uffizio che quello di confermare seccamente la dichiarazione scritta; mentre per contrario tutto dev'essere moto, vita, evidenza in pubblica discussione. Non rivocarsi in dubbio che la legge dà al presidente di richiamare il testimonio alla dichiarazione scritta. Ma quando? Ma perchè? Forse al suo primo giungere all'udienza? Forse per risparmiarsi il fastidio di ricordarsi e di narrare le cose vedute o udite? No certo, ma dopo che ha renduta la dichiarazione orale, ma nel solo caso di compiuta difformità o di oblio, o di variante di qualche parte sostanziale della dichiarazione scritta, e nel solo fine di vedere s'egli persista in quelle differenze, deposte sotto la santità del giuramento ovvero faccia ritorno ai primi detti. Ma riuscire impossibile di riconoscere quella difformità, quelle ommissioni o variazioni senza aver sott'occhio i detti scritti e i detti orali, ossia senza aver presenti i termini del paragone. Conchiude non potersi raggiungere questo scopo altrimenti che notando esattamente nel verbale, prima di chiamarlo alla dichiarazione scritta, tutte le variazioni o le ommissioni del testimonio in dibattimento; ed il sistema contrario, oltrecchè era condannato dalla legge, privava i giudici di quegli elementi che erano pure indispensabili per formarsi un giudizio adequato della credibilità del testimonio.

L'accusato Pironti aggiunge che la dichiarazione del testimonio dev'essere la spontanea manifestazione del vero; che colui che dichiara non ricordare cosa alcuna o ritratta i primi detti in tutto o in parte, getta un grave dubbio sulla veracità della sua dichiarazione; che questo dubbio conviene sia valutato dai giudici, e per essere valutato conviene che quelle omissioni, ritrattazioni o varianti siano notate nel verbale, e notate cronologicamente. Osserva eziandio che procedendo altrimenti non rimarrebbe vestigio nel verbale delle variazioni o ritrattazioni del testimonio, il quale, dopo essere stato richiamato ai primi detti registrati nella dichiarazione scritta, li avesse novellamente confermati; perciocchè allora contro l'esattezza storica il testimonio che ha vacillato verrebbe ad essere designato come colui che avesse con la sua dichiarazione orale nettamente e scolpitamente conformata la dichiarazione scritta.

Sorge l'avvocato Castriota, e così si esprime: « Solo « obbligo della difesa è quello di dimostrarvi, o signori, « che la sua rispettosa domanda è guarentita dalla « legge; e basterà consultare le prescrizioni relative « all'esame dei testimoni in pubblica discussione per « rimanere pienamente convinti. L'art. 248 delle leggi « di procedura penale dispone nel suo terzo comma, « che i testimoni, dopo le domande di rito, *verranno « interrogati sulla causa, e faranno oralmente le loro « deposizioni*; quindi con l'art. 249 *è imposto al pre- « sidente di far notare nel processo verbale tutte le « addizioni, tutti i cangiamenti e tutte le variazioni che si faranno dai testimoni alle loro precedenti di- « chiarazioni; finalmente col terzo* comma dell'art. « 251 *è vietato di leggere al testimonio, così nel principio come nel corso del suo esame la dichiarazione « da lui precedentemente fatta sulla istruzione scritta; « e questo divieto cessa soltanto nel caso in cui risulti « contraddizione, variazione o differenza tra l'una e « l'altra, cosicchè il presidente creda necessario di ri- « chiamare alla memoria del testimonio ciò che altra « volta questi ha dichiarato.* Dal ravvicinamento dei « suddetti articoli risulta evidente, che il testimone « chiamato in pubblica discussione deve rendere la sua « dichiarazione orale *senza il soccorso della dichiara- « zione scritta*; che ogni sua addizione, ritrattazione o « modifica dei primi detti, debba essere registrata nel « verbale, e che soltanto *dopo* questa annotazione, « egli possa essere richiamato dal presidente alla dichiarazione scritta, se questi lo stimi opportuno. In- « contrastabile è l'eccellenza di questo metodo per chi « tende ad un tempo ad assicurare la schietta dichia- « razione dei fatti, a rimuovere qualunque dubbio in- « torno alla veracità dei detti del testimonio ed a ser- « bare intiero il diritto all'accusato di trarre dalle va- « riazioni dei testimoni tutti quegli argomenti che nel « suo interesse crederà di dover rassegnare ai suoi giu- « dici. Questo è il metodo raccomandato dalla sana « ragione: questo è il metodo voluto dalla legge: e la « difesa con piena convinzione ne invoca la severa os- « servanza da voi, giudici sapientissimi, che non vor- « rete per certo manomettere la sacra guarentigia delle « forme in un'accusa che mette in pericolo la vita di « 42 cittadini. »

Prima di procedere oltre, il presidente si fa a dettare al cancelliere la narrazione dell'avvenuto accidente *incolpando il Settembrini di essersi levato con arroganza, e di aver ricusato tracotantemente tutta la corte.* — Si alza il Sauria, avvocato del Settembrini, e prega la giustizia del consiglier presidente di voler temperare la severità di quella espressione. Essersi il suo cliente levato con vivacità, ma senza intenzioni irriverenti od ostili. Aver espresso il pensiero di ricusare la corte, ma solo quando gli veniva ingiunto di sedere e tacere, senza poter esprimere tutto il suo concetto, che da quello era ben diverso. — Ma il presidente gli rompe le parole, e gli impone silenzio; poichè non era permesso alla difesa di mettere in dubbio un fatto innegabile, e pretendere che fosse alterato il vero nel verbale; il Settembrini aver parlato con colpevole tracotanza, ed esser obbligo del presidente di tenerne registro.

Il Sauria richiede che almeno si registri la cagione per cui il Settembrini s'induceva alla ricusa; ma il presidente non se ne cura ed invita il procurator generale a dare le sue conclusioni. — Il pubblico ministero osserva aver la legge affidato al senno ed alla prudenza del presidente la scelta del momento opportuno per notar nel verbale le variazioni dei testimonii, esser perciò infondato il reclamo della difesa. La gran corte si ritira nella sua camera del consiglio e la discussione si protrae oltre un'ora. (*Continua*

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — S. M., con decreti del 26 agosto, ha fatto le seguenti nomine e disposizioni:

Casanova cav. Giovanni, maggior generale e membro del congresso permanente d'artiglieria, destinato a far da comandante militare della cittadella di Torino;

Mossa cav. Francesco, colonnello comandante il corpo dei cacciatori franchi, collocato a riposo;

Barbery Luigi Domenico, maggiore nel corpo dei cacciatori franchi, promosso luogotenente colonnello comandante lo stesso corpo;

Imperor cav. Giuseppe, maggior generale comandante militare della cittadella di Torino, collocato a riposo;

Brambilla Vittorio Antonio Maria, ingegnere topografo di prima classe nel R. corpo dello stato-maggiore, collocato a riposo in seguito a sua domanda;

Monti Alessandro, luogotenente colonnello aggregato al reggimento piemonte reale cavalleria, ora in aspettativa, dispensato da ulteriore servizio in seguito a sua domanda.

Con decreti del 30 agosto:

Beria d'Argentina cav. Luigi Francesco, colonnello nel battaglione invalidi del corpo veterani ed invalidi, collocato a riposo in seguito a sua domanda;

Beraudi cav. Carlo, maggiore nel 4 reggimento di fanteria, collocato a riposo in seguito a sua domanda;

Napione cav. Luigi, luogotenente colonnello nel battaglione invalidi del corpo veterani ed invalidi, collocato a riposo in seguito a sua domanda;

Cavalleri Giovanni, id. id.

Ministero dell'interno. — La commissione istituita da S. M. coll'incarico di presentare un progetto di riforma dell'attuale legislazione sulle risaie, composta dei signori:

Cav. avv. Giac. Plezza, vice-presidente del Senato del regno;

Cav. Giuseppe Moris, senatore del regno;

Cav. presidente Matteo Agnes, consigliere nel magistrato d'appello del Piemonte;

Conte Camillo Cavour, deputato; avvocato [illegible] Zapelloni, deputato; dottore Secondo Polto, deputato; causidico Giuseppe Arnulfi, deputato; avv. Pietro [illegible], deputato; dott. Giovanni Lanza, deputato; [illegible] ingegnere e deputato, e Lanchetti, sindaco della città di Vercelli, è convocata pel giorno 11 del corr. mese di settembre alle ore 10 del mattino in una delle sale del ministero dell'interno.

La presente notificanza serve d'avviso per que' signori membri, ai quali non fosse ancor pervenuta la lettera d'avviso loro diretta da questo ministero.

(*G. P. m.*)

Torino, 3 *settembre*. — Stamane alle ore sei S. M. onorava di sua presenza alcune semplici evoluzioni eseguite sul campo di Marte dalla brigata Cuneo unitamente ad una batteria, due squadroni, e due compagnie di bersaglieri.

Accompagnavano S. M. le LL. AA. RR. il duca di Genova ed il principe di Carignano.

Alessandria, 2 *settembre*. — È bene che il pubblico anzi tempo conosca alcune delle proposte del nostro consiglio provinciale. Fra le tante a gloria della nazione vogliamo notare le tre proposte fatte dal consigliere presidente Mantelli nella seduta del 31 agosto che senza discussione si può dire vennero d'unanime voto approvate. La prima fu di far adesione alla sottoscrizione pel monumento Siccardi, la seconda di sottoscrivere per un'attestato di riconoscenza al defunto ministro di Santa Rosa, la terza di deliberare la somma di lire 1000 in favore dei danneggiati Bresciani dalle onde e straripamenti, avvenute con immense devastazioni per causa di oragani terribili.

— Il nostro municipio che in ogni atto ove spira patriotico amore, umanità e giustizia di gratitudine non fu mai l'ultimo, volle anch'esso stanziare per la valorosa ed italianissima Brescia la somma di lire [illegible]cento.

Anche la nostra guardia nazionale appena intese dal colonnello essere bene di rivolgersi a favore di Brescia il provento delle multe ottenute dai militi mancanti agli esercizii, unanime accolse la proposta e riconobbe essere più meritorio un tale uso che quello del tripudio a cui erano destinate. (*Avvenire.*)

Genova, 2 *settembre*. — Ieri per la prima volta una compagnia di militi della nostra guardia nazionale presidiava l'atrio del palazzo Tursi, mentre nella gran sala di questo aveva luogo la solenne distribuzione dei premii agli alunni del ginnasio comunale, che ebbe luogo in presenza del municipio non solo, ma e di tutte le autorità locali. L'udienza affollatissima; [illegible] applaudito molto un discorso del preside Sartorio [illegible]bitamente scritto, con positivi e favorevoli [illegible] sull'andamento delle scuole, e con liberi sensi. [illegible] oltre il solito di tali funzioni nei tempi addietro [illegible] il concorso degli alunni; fra i quali, ben [illegible] segni consueti nelle scuole mal governate, [illegible] contento o d'invidia, scoppiava spontaneo l'applauso ai compagni premiati. L'impressione lasciata da [illegible]tica festa, fu davvero profonda in tutti i [illegible], e noi scrivendone questi brevi cenni andiamo tuttavia pensando all'assioma che mai ci siamo stancati di ripetere in ogni tempo — dateci scuole ben [illegible] e discussione libera, e il progresso avrà luogo spontaneo, solido, virtuoso, generale, e senza bisogno di [illegible] scosse materiali, ed anche nelle epoche credute di [illegible]pore popolare. (*Corr. M[illegible]*)

Savona, 13 *agosto*. — Una lettera con questa data reca al *Corr. Mercantile* quanto segue:

Oggi il tribunale di prima cognizione apriva pubblico dibattimento contro un individuo della catena militare, inquisito di ferite causate ad un suo compagno. L'inquisito e la parte offesa erano presenti al dibattimento. Ultimati tutti gli incombenti, i giudici si ritirarono in camera di consiglio per votare la sentenza; quando tutto ad un tratto alzasi l'offeso e si avventa sull'inquisito cui scaglia un colpo all'estremità delle coste, cagionandogli una ferita giudicata guaribile in giorni 12, salvo nuovi accidenti nel periodo della suppurazione. Il ferro di cui si servì per ferire era fatto a forma di piccolo scalpello, e se la forza non lo tratteneva aveva tentato di ripettere il colpo. Questo fatto causò costernazione tale, che l'uditorio si affrettava ad uscire dalla sala, quando il pubblico ministero alzatosi dal suo posto, ordinò immediatamente ai due carabinieri presenti di assicurarsi del feritore. Ciò fatto cessò lo scompiglio, ed il ministero pubblico instò subito a che fosse proceduto contro l'autore di questo attentato. Il tribunale però si dichiarò incompetente, rimettendo l'accusato nanti il magistrato d'appello di Genova.

Milano. — Si legge nella *Gazzetta di Milano* del 1 corrente:

La commissione centrale di beneficenza, in Milano, mossa dalle sciagure che colpirono parecchi comuni della provincia bresciana pel disastro nella notte del 14 al 15 agosto ora scorso, chiese d'essere autorizzata di accordare a quei comuni austriache lire 20,000 da prelevarsi sugli avanzi dell'istituto della cassa di risparmio. Chiese inoltre d'essere del pari autorizzata alla gratuita sovvenzione di austriache lire 150,000 per anni sei da prelevarsi dai fondi della cassa della stessa commissione centrale di beneficenza, onde usarne per far fronte alle inevitabili spese per rifare ponti e strade, e ripristinare così le interrotte comunicazioni.

L'I. R. Luogotenenza con decreto d'oggi, nel fare plauso alle generose offerte della suddetta commissione centrale di beneficenza, approvò pienamente le anzidette due offerte, disponendo perchè le lire venti mila siano immediatamente inviate all'apposita commissione bresciana, e che le lire cento cinquanta mila di sovvenzione gratuita siano tenute in pronto per ogni ricerca.

— Il duca di Brunswich, recatosi a Venezia coll'intenzione di comperare qualche stabile, cambiò divisamento. L'attuale triste condizione di quella città ne lo dissuase. (*Oss. Triest.*).

TOSCANA. — Il consiglio dirigente della società concessionaria della strada ferrata fra Lucca e Pistoia con un avviso dato da Lucca il 17 agosto cadente ed inserito nel *Monitore Toscano*. del 21 di detto mese num. 195, ha intimata la V.a adunanza generale degli azionisti pel giorno 24 settembre prossimo futuro, onde deliberare sopra gravi ed urgenti materie interessanti la società.

A compimento di quell'avviso siamo autorizzati ad annunziare che il ministro delle finanze ha già prevenuto il consiglio dirigente, come, valendosi del diritto riservato al governo toscano coll'art. 10 del regio motuproprio dei 28 luglio 1847, farà intervenire all'adunanza generale suddetta un commissario del governo al triplice effetto di ottenere, in quanto faccia di bisogno, la cognizione più precisa delle cose sociali, di cerziorarne esattamente la massa degli azionisti nei rapporti fra la società ed il governo, e di eccitare a provvedimenti definitivi nella circostanza che la proroga al compimento dell'opera, concessa alla società coll'ordinanza dei 28 giugno 1849, ove pur fossero state esattamente adempite le condizioni tutte, alle quali era vincolata, spirerebbe in ogni modo con il mese di luglio dell'anno venturo.

Siamo del pari autorizzati ad annunziare che il ministero delle finanze va quanto prima a trasmettere ai legittimi rappresentanti della società una memoria, perchè venga da essi comunicata agli aventi interesse, e nella quale sono enunciati i fatti più rilevanti della situazione della società medesima di fronte al governo.

Risulta da tutto ciò che le cose da trattarsi nell'adunanza generale dei 24 settembre futuro sono di gravissima importanza per gli azionisti, i quali hanno quindi il massimo interesse ad intervenirvi, o a farvisi debitamente rappresentare nei modi prescritti dagli statuti sociali.

(*Mon. Tosc. num.* 203 *del* 30 *agosto* 1850).

ESTERO.

CALIFORNIA. — Crediamo di dover riportare le seguenti notizie di California, pubblicate dal *Corriere degli Stati Uniti* del 14. Queste notizie furono recate a Nuova-York dal battello a vapore *Georgia*, giunto il 14 agosto. Il *Georgia* aveva lasciato Chagres il 1 agosto.

« San Francisco si affretta colla massima attività di risorgere dal suo terzo incendio. I quartieri distrutti cominciarono a popolarsi di nuove costruzioni, delle quali buon numero sono a prova di fuoco; altre invece conserveranno il loro carattere provvisorio a cagione del caro prezzo dei materiali. Per un fenomeno molto singolare, il legno da fabbrica non ha provato quell'aumento che pareva dover essere il risultamento di un tale avvenimento. Si attribuisce questo particolare alla troppa premura ch'ebbero i proprietari di offerire la loro mercanzia; i mattoni in vece si mantengono carissimi.

« Il mercato delle monete, depresso momentaneamente dal disastro del 14 giugno, si è ben presto rimesso dal mal essere provato, ma gli affari continuano ad essere pesanti in tutto il paese. Tuttavia si notò come un indizio importante che i proprietari d'immobili, terreni e case tendevano ad acquistare maggior fermezza nel loro valore. In seguito all'incendio si fecero vendite assai numerose, e dei pezzi di terra favoriti si sono venduti da 10 a 18 dollari per ogni piede quadrato.

« *Le California Courrier* porta da 22 a 24 mila anime la popolazione fissa di San-Francisco, e crede che potrà giungere a 50 mila individui nell'inverno. Si sono occupati a forare tre pozzi artesiani destinati ad alimentare quattro serbatoi contenenti 100,000 *gallons* di acqua, per rimediare all'inconveniente di cui eransi tanto lagnati finora.

« Alle miniere l'altezza dell'acqua continua ad imbarazzare i lavori. La percezione della tassa sugli stranieri ha pure prodotto qualche turbamento tra i cercatori d'oro: finora s'è soprasseduto per questa legge sopra ogni punto, essendo esorbitante la tassa fissata dalla legislatura.

« Ora si tratterebbe della scoperta di un lago dai flutti d'oro. L'immagine può parere esagerata, pure la si troverà giusta quando sappiasi che un vaso di mezzana grandezza di codest'acqua meravigliosa dà 10 oncie di minerale puro; gli abitanti pertanto chiamarono addirittura codesto lago *Lago d'oro*.

« Sembra che esso sia a cento o cencinquanta leghe di Sacramento, nelle montagne che separano le sorgenti dei fiumi Yubar e Feater all'est nord-est di Marysville. Appena s'ebbe nuova della scoperta del lago, la città fu quasi spopolata in pochi giorni; subito furono duplicati i prezzi dei mezzi di trasporto.

« L'individuo che aveva annunciato pel primo la scoperta del lago d'oro, s'offerse di condurvi una compagnia di 40 persone mediante 100 dollari a testa, impegnandosi colla vita a far loro vedere le promesse maraviglie. Un altro s'esibì egualmente per 200 dollari a testa. Questi fatti accrescendo fiducia, cagionarono una febbre generale, rispetto alla quale l'antica febbre californica non era nulla e si estese fino a Sacramento.

« Si assicurò persino che il meno che si potè raccogliere nel miracoloso nappo, era 500 dollari per giorno; un tale, di cui citavasi il nome, aveva anche ottenuto 700 dollari in quattro giorni di lavoro. La cupidigia non ebbe bisogno d'altro stimolo e si lasciò tutto, malgrado la fatica del viaggio, per trascinarsi verso il lago d'oro. Certamente, se esisteva, deve adesso essere disseccato. »

« Noi dobbiamo dire che il *Pacific News* del 1 luglio getta i più tristi dubbi sulla realtà di questa scoperta. Una meno utile, ma più certa, è quella fatta di una sorgente che produce in abbondanza del sale cristallizzato della miglior qualità. Confermasi pure che si trovarono strati di carbone non lungi da San Francisco stesso.

« L'Oregon comincia anch'esso a rivelare la sua parte di ricchezze. Assicurasi che vi esistono delle miniere aurifere miste di platino, più ricche di quelle della California. Sarebbe stata scoperta una cava di carbone sulle rive del Columbia presso Williamette.

« Racconti di omicidi e di eccessi commessi qua e là veggonsi in mezzo a questo quadro di ricchezza e di rapidi progressi. Pare che, fuori di San-Francisco, non si viaggi più che armato fino ai denti. Ma dove mai v'è raggio senz'ombra? Qual'è la medaglia che non ha il suo rovescio? »

PARAGUAY. — Una lettera del Brasile annunzia che il battello a vapore inglese *Cormoran* ha totalmente distrutto al Paraguay un forte dal quale erasi tirato un colpo di cannone che aveva al battello ucciso un uomo ed offeso parecchi altri. Bisogna però dire che il battello aveva arrestati e traeva seco quattro navi che sospettava dati alla tratta, quando il forte tirò sopra di lui.

Questo affare avrebbe prodotto una grande agitazione a Rio, e la Camera dei rappresentanti aveva per ciò aumentati i diritti sopra tutte le mercanzie inglesi. Credesi tuttavia che il Senato disapproverà questa misura. Le notizie commerciali sono di poco interesse, l'ingombro dei mercati rende impossibile l'aumento dei prezzi. (*Standard del* 30).

INGHILTERRA. — *Rinnovamento del servizio postale alla domenica.* — Proviamo grande soddisfazione nell'annunziare che la raccomandazione della Camera dei comuni fatta a questo scopo ottenne il suo effetto, benchè alquanto tardi. Il direttore generale delle poste pubblicò un ordine col fine che si mandi adatto il servizio postale della domenica giusta le istruzioni manifestate in principio dell'anno. Quando la macchina dell'ufficio postale sia restituita nella sua pristina condizione, si farà ogni sforzo onde il lavoro della domenica sia possibilmente leggero. Non crediamo tuttavia che si possa fare alcuna seria modificazione al sistema stabilito nel passato gennaio. L'ammontare del lavoro richiesto dagl'impiegati dell'ufficio postale era veramente lieve primachè lord Asley si occupasse di quella materia. Fu asserito allora che il lavoro all'ufficio postale nella domenica era ridotto al minimo. Ora il pubblico è liberato da un incomodo ch'era diventato intollerabile.

— Diamo alcuni dettagli relativi all'edifizio da costrursi sui terreni di Hyde-Parck per ricevere i prodotti della grande esposizione industriale del 1851. Noi li togliamo dal conto reso di un *meeting* ch'ebbe luogo a questo riguardo a Town-Hall-Bakewell, ove il sig. Ponton, autore del piano, espose il modo di costruzione che sarebbesi tenuto. L'edifizio deve avere in tutto 2100 piedi di lunghezza e 400 di larghezza.

La struttura sarà d'una estrema semplicità: essa consisterà quasi unicamente in colonne fuse ed in quadrati di vetro. In tutto l'edifizio le colonne avranno la stessa dimensione, così pure i vetri, che saranno di 4 piedi di longhezza, in modo che, senza aver bisogno di numerotare o marcare i pezzi, si potrà tutto montare in pochissimo tempo. Si provvide a che l'acqua fosse condotta sino al suolo colla più gran facilità.

Il numero delle colonne di fusione sarà di 6,024, di cui 3,000 per reggere le gallerie: il tutto impiegherà 72,405 metri di sbarre ad impannate che impiegheranno 1,073,760 piedi di vetri: infine l'edifizio occuperà 20 acri di terreno, ma in conseguenza del modo in cui sono disposte le gallerie interne lo spazio potrà essere di 30 acri (12 ettari, 40 ari). Il signor Ponton, la cui rinomanza d'abilità e d'esatitudine grande in Inghilterra, s'incaricò di dar terminata questa gigantesca costruzione al 1 gennaio 1851.

Preparativi per i funerali di Luigi Filippo.

Leggesi nel *Morning Advertiser* del 30 agosto. Si tolse in imprestito la galleria dei quadri di Claremont per trasformarla in cappella dove il servizio divino è stato cotidianamente celebrato, e al quale assistevano le loro maestà e la real famiglia. Questa cappella è intieramente adobbata a nero, al centro v'ha un piedestallo ricoperto di nero con frangie d'argento, sul quale è riposta la bara contenente le spoglie reali, ricoperta di velluto nero ornato di lunghe frangie d'argento con in mezzo una gran croce di merletto argenteo. Ventidue candelabri d'argento sono collocati intorno alla bara, dodici altri sull'altare secondo il rito cattolico romano. L'esterno della bara, che sarà di mogano coperto di un drappo nero, porterà sul coperchio le armi di Francia e questa iscrizione:

Luigi Filippo re dei francesi, nato a Parigi il 6 *ottobre* 1773, *morto a Claremont, contado di Surrex, Inghilterra, il* 26 *agosto* 1850.

— Si legge nel *Jervis Chronicle*, giornale del giudaismo: Fatta astrazione dalla politica, noi deploriamo amaramente, come israeliti, la morte dell'ex-re dei francesi. La gratitudine è primo precetto del codice morale degli israeliti, e questi si ricorderanno sempre riconoscenti della perfetta uguaglianza di cui essi godettero lui regnante.

Si legge nel *Times* del 30 agosto: « Noi crediamo che Luigi Filippo si trovava contento del suo ducato e dei suoi beni e che non ebbe mai l'idea di compromettersi non cospirazioni spinte al di là dei limiti di un volgare intrigo politico. Noi non negheremo che egli abbia accolto i malcontenti, fomentato il disattaccamento e si sia servito di tutti i mezzi possibili per sostenere un partito di opposizione al trono, ma non è punto probabile ch'egli l'abbia fatto colle intenzioni che gli eventi hanno permesso d'imputargli. Fino ad un certo punto la sua politica dominante era la conservazione. Ciò che voleva anzitutto è che in Francia non si facesse più una rivoluzione che proscrivesse la sua famiglia, confiscasse i suoi beni e disturbasse il riposo dei rimanenti suoi giorni. Egli è noto che, guidato da questi motivi, egli diede al debole Carlo X dei buoni e sinceri consigli che, seguiti, avrebbero potuto salvare la sua corona. Ma i suoi consigli non avevano nè peso, nè credito; egli fu respinto freddamente, e non ebbe più che ad aspettare la catastrofe e preservare la sua fortuna contro le possibili eventualità. È noto com'egli abbia raggiunto il suo scopo; i soli scrittori repubblicani non gli suppongono altra idea che quella di mettere in salvo i suoi averi. Egli avrebbe visto con piacere la corte dei Borboni rendersi abbastanza impopolare da rendere splendida ed influente la corte del palazzo reale. Non essendovi il giusto mezzo di tolleranza e di errore, egli si tenne in disparte per preservarsi contro una ruina che non poteva a meno di prevedere e sgravarsi con mille mezzi insensibile di ogni partecipazione agli errori che vedeva crescere giornalmente. Finalmente scoppiò la tempesta, e Luigi Filippo d'Orleans ebbe, forse per la centesima volta nella sua vita, a consultare i suoi interessi in questa crisi di vita o di morte. Per salvare la sua dignità egli accettò quella degli altri. Volendo restare duca d'Orléans egli divenne re dei francesi, non senza forse un secreto presentimento di vedere coronata la sua casa, non senza forse una convinzione interna che questa rivalità tradizionale aveva accelerato la catastrofe a lui proficua, ma senza veruna complicità diretta, crediamo noi, alla ruina del ramo primogenito e senza che gli si potesse attribuire alcuna responsabilità volontaria se non dopo l'avvenimento.

Egli è certo che ha fatto ridondare a suo pro l'altrui danno, e che la sua ruina potrebb'esser chiamata giusta punizione dei suoi misfatti; ma l'equità vuole che non ci dimentichiamo che questo re improvvisato, questo re di una transazione rivoluzionaria seppe felicemente far passare il suo paese ed il suo gabinetto per le pericolose congiunture che tengono sempre dietro ad una convulsione nazionale; non bisogna dimenticare che per 18 anni il mondo lo ritenne il più savio dei sovrani, che credevasi avesse risolto il problema insolvibile di un governo francese e che il termine dei suoi giorni era contemplato un terrore da tutti gli uomini di Stato che lo riguardavano come una calamità per il mondo intiero.

BELGIO. — Ostenda, 28 *agosto*. — L'imperatrice vedova del Brasile giunse qui ieri sera con un treno speciale da Verviers. Questa principessa in età di 58 anni, rimase vedova colla morte dell'imperatore D. Pedro I, cioè 15 anni sono. L'imperatrice Amelia è accompagnata dalla duchessa di Braganza, sua figlia, e da numeroso seguito.

FRANCIA. — Parigi, 31 *agosto*. — La *Presse* contiene col titolo di *soluzioni* un articolo di quasi 4 colonne del sig. Lamartine. Ne estraiamo la parte più importante.

« Il vero sovrano in Francia è l'opinione, essa e irresistibile come il destino. Dite regno o repubblica, monarchia o democrazia, legittimità od orleanismo, bonapartismo o socialismo, non fa nulla: sovrana della Francia è l'opinione: questa è la verità. Se quindi l'opinione pubblica di qui a diciotto mesi dicesse: « desidero che si riformi la costituzione » ognuno direbbe la stessa cosa e l'Assemblea nazionale la direbbe altresì malgrado le faziose consorterie e le parti. Chè in un paese come questo nulla può resistere alla corrente dell'opinione pubblica, e Pitagora avrebbe detto esser questo il paese dell'eco: non vi ha che una voce, quando si è espresso genuinamente il sentimento del popolo. L'Assemblea costituente arriverà in Parigi coi pieni poteri del popolo. Sarà repubblicana perchè la Francia avrà due anni da riflettere e la repubblica risulterà dalla riflessione, la quale dimostra l'impossibilità di tre restaurazioni in competenza di dritti, come dall'instinto del popolo. Ma sarà moderatamente repubblicana poichè il paese, gli affari del commercio, il tempo, la prudenza mostreranno che qualsivoglia governo violento od estremo è illogico in una nazione che ha soprattutto ripugnanza per la guerra civile ed il suicidio. »

« Rivedrà quindi la costituzione in tre o quattro articoli: 1. restituirà il suffragio universale nella sua sincerità, l'unità dei dritti e la pace fra le classi, abolendo la legge recentemente vinta sul voto universale: 2. libererà suffragio universale da elementi realmente viziati o fluttuanti che gli recano nocumento. Ristabilirà il voto per comuni o per gruppi di comune. Distruggerà l'esecrabile sistema di elezione per ballottazione, che acciecca gli occhi per traviare la mano. 3. Stabilirà forse due Camere invece di una, ma di egual potere: un Senato elettivo invece di un consiglio di Stato, che occupa il sito di un potere senza averne l'azione. Io stesso sostenendo nel 1848 il principio di una Camera sola, dissi che difendeva quel sistema per cinque anni, durante il periodo rivoluzionario in cui una Camera sovrana è obbligata ad ogni istante ad assumere la dittatura e la dittatura non si può dividere. 4. Esaminerà la disposizione della Francia, il governo più o meno felice, più o meno repubblicano del governo spirante, e deciderà se deve cancellare o no dalla costituzione del 1848 l'articolo che interdice la rielegibilità del presidente: esaminerà inoltre se prolungherà o no la durata della presidenza nei primi anni della repubblica. Se starà per la rieligibilità e la prolungazione della prima magistratura è sovrana, e nominerà un governo esecutivo provvisorio e convocherà il paese per la elezione di un nuovo presidente. Se il paese nominerà un'altra persona il presidente si ritirerà come al termine della forzata loro dittatura o del loro legale potere si ritirarono il governo provvisorio, il comitato esecutivo, il generale Cavaignac, l'Assemblea costituente, e sarà allora fondata la repubblica conservativa.

« Vi sarà allora una soluzione, una soluzione di buon senso pubblico, una soluzione dettata dalla costituzione, dall'opinione, dalla legge e dal patriottismo! Che sognarne altre? Per questa non si richieggono tradimenti, violenze, colpi di Stato, non corruzione dell'esercito, non un 18 Brumaio, non un 15 Maggio, non una chiamata alla rivoluzione. Vi debbon essere sole due cose, un popolo che esercе la sua sovranità coll'urna elettorale e cittadina grandezza d'animo nell'attuale presidente della repubblica. Queste cose riunite possono fondare la pratica sovranità della nazione, dar alla repubblica l'elemento di cui manca, il sentimento della praticabilità e della durata. Il discorso pronunziato dal presidente a Lione sembra indicare (ciò che sempre credei del suo elevato buon senso, della sua onesta ambizione) ch'egli comprenda il grande ufficio che gli affidò la repubblica e cui rese sì facile il suo nome. Se questo nome spiacque ai prudenti repubblicani, se il loro dovere era avvertir la nazione di non lasciarsi illudere da un bagliore di gloria, che poteva metter a repentaglio la libertà, questo nome altresì, dobbiamo confessare, può aver giovato a mantenere le libere instituzioni al loro principio. Il popolo vive di rimembranze e pregiudizii. E questo nome circondò la culla della repubblica con rimembranze e pregiudizii. I discreti statisti si giovano di ogni cosa, anche di un pericolo, per consolidare le instituzioni cui desiderano veder raffermate nel paese. Il nome di un Bonaparte può esser pericolo o salute secondo gli uomini. Scelga fra gli applausi della plebe e la sempiterna e verace stima della posterità. »

Dal sin qui detto si scorge che il signor di Lamartine argomenta sulla supposizione che la presente Assemblea deciderà in favore della revisione della costituzione e che a questo scopo si nominerà un'Assemblea costituente. Il signor Lamartine è più fiducioso in questo argomento che non molti altri. Non è facile vedere come, costituita l'Assemblea, possa esservi una maggioranza per la revisione, senzachè si violino le prescrizioni della costituzione del 1848, la quale, dichiarando che debb'esservi una maggioranza di tre quarti, condannò la Francia ad esser governata da una minoranza.

— Il *National* si lagna del voto di alcuni consigli generali favorevole alla revisione della costituzione. Egli ha scoperto che i consigli non rappresentano la maggioranza, perchè invece di esser eletti sotto l'oppressura del torrente rivoluzionario di Febbraio furono scelti dopo gli eventi di Giugno. Secondo quel giornale i membri consistono in gran parte di nemici della repubblica e una nuova elezione darebbe un carattere diverso a questi corpi. Quest'asserzione è gratuita. Si potrebbe anzi affermare che una nuova elezione accrescerebbe anzichè scemare il numero dei consiglieri opposti alla politica del *National*.

Parigi, 31 *agosto*. — Il sig. Berryer giunse a Parigi stamane venendo da Viesbaden. L'onorevole rappresentante assistette alla seduta della commissione internaria che ebbe luogo in quella giornata.

— L'ambasciatore di Nepaul fu ricevuto dal presidente della repubblica ieri alle ore 3. Il signor Baciocchi cugino ed aiutante di campo del presidente venne, con vettura dell'Eliseo a cercare l'ambasciatore ed i suoi due fratelli.

— Il conte di Chambord dovè lasciare definitivamente [illegible]sbaden stamane per ritornare a Froshdorff sua residenza abituale, ove si troveranno riuniti il 1 settembre don Carlos di Spagna e sua famiglia.

Ai consigli generali dei dipartimenti dell'Aube, dei Pirenei orientali, dell'Alta Vienna, delle Alpi alte e della Creuse, [illegible] a favore della revisione [illegible] aggiungere il consiglio generale [illegible] una deliberazione [illegible]

— Le ultime disposizioni pel viaggio del presidente a Cherbourg non sono ancora del tutto prese. Si accerta nullameno che i signori ministri dell'interno, della marina, degli affari esteri, [illegible] volta parte al viaggio.

- Oggi alle 11 fu celebrato a Neuilly nella cappella espiatoria innalzata in commemorazione della morte del duca d'Orleans un servigio funebre per la morte di Luigi Filippo. L'accorrenza era considerevole, vi si rimarcava un gran numero degli antichi servitori della casa dell'ex-re, come pure alcuni funzionari del suo governo

Ecco quante opere d'abbellimento utile lasciarono alla capitale 17 anni di regno di Luigi Filippo.

Sette ponti furono gettati sulla Senna, cioè i ponti del Carrousel, degli Invalidi, della Riforma, della Città [illegible]

Furono costrutti [illegible] Napoleon, [illegible] Saint-Charles.

Tutte le chiese antiche furono [illegible] ed abbellite, la nostra Dama di Loreto, S. Vincenzo di Paola, [illegible] S. Sacramento, il tempio della Maddalena furono terminati ed ornati con magnificenza; S. Filippo fu ingrandito, cominciata la ristorazione della *Notre Dame*. La colonna di Luglio, la Piazza della Bastiglia, il palazzo d'Orsai, il palazzo della Belle Arti, l'Hotel-de-Ville, il pozzo artesiano dell'abattoir de Grenelle, l'Istituzione dei giovani ciechi sul boulevard degli Invalidi; l'arco di trionfo dell'Etoile, la scuola normale, il collegio Sainte-Barbe, il collegio Rollin, l'ospidale di clinica, gli sbarchi delle strade di ferro di Rouen, di Strasborgo, d'Orleans, di Sceaux, la galleria mineralogica del Giardino delle Piante, i Campi Elisi, la piazza della Concordia, la Camera dei deputati del regno, la Camera dei pari, il seminario di S. Sulpizio, la *Mairie* degli undici *arrondissement*, le due prigioni della contrada della *Roquette*, la canalizzazione della Lièvre, gli archivi della Camera dei conti, quelli dei ministeri della guerra, la scuola dei ponti ed argini, la scuola politecnica, la caserma dei *Célestins*, i due macelli di porci, la biblioteca S. Genoveffa, il mercato della Maddalena, il collegio di Francia, la manutenzione dei viveri, il *quai* di Billy, la galleria d'Orleans, il palazzo reale, furono costrutti o terminati.

Gli archivi nazionali, tutte le *mairies*, tutti i mercati, tutti gli ospizi ed ospedali, le Tuilleries, il Louvre, il Ponte reale, [illegible] il Pantheon e il palazzo dell'Istituto.

L'ospidale *Luigi Filippo*, [illegible] furono cominciati sotto il suo regno, [illegible] la fontana della piazza San Sulpizio.

L'obelisco di Luksor, portato d'Egitto [illegible] piazza della Concordia, la statua dell'imperatore sulla colonna Vendome, quelle di S. Luigi e di Filippo Augusto sulle colonne della barriera del trono.

Le fontane [illegible] furono terminate sotto il suo regno, e tutte le altre ristorate ed abbellite.

Luigi Filippo creò al Louvre il museo francese, il museo spagnuolo, il museo [illegible], la calcografia, il museo della marina, il museo dei gessi, il museo [illegible] Assiriano.

Sotto il suo regno si apersero il museo dell'Hotel-de Cluny e quello del palazzo des Thermes.

Fu eziandio sotto il suo regno che si fecero sotto [illegible] condotti d'acqua per 121,065 metri, che furono aperte 1,158 *bornes-fontaines*.

Le Gaité, il teatro storico, il Circo dei Campi Elisi, il teatro Beaumarchais furono costrutti ed aperti dal 1830 al 1848.

[illegible] Versailles ed i suoi musei, Fontainebleau, Saint-Cloud e Compiegne costarono alla lista civile per spese più di 30 milioni.

Leggesi nel Constitutionnel del [illegible] agosto: — [illegible] abbandonando la bombarda, unico avere del signor Danove, alle mani di un settuagenario. Dopo grandi sforzi riuscirono a raggiungere e salvare la navicella che le onde in furore travolgevano in alto mare. Vi si trovavano quattro ufficiali del 63 reggimento di linea, i quali, essendo sortiti solo dal porto di Antibo per fare una passeggiata ed avendo rotto un remo sarebbero stati infallantemente perduti se non era l'eroico coraggio del capitano dell'*Italia*.

Dal porto di Antibo nessun marinaro aveva osato partire per andarli a soccorrere, e tutti li credevano perduti, quando il capitano Danove li ricondusse felicemente nel porto.

Sulla proposta del ministro degli affari esteri, il presidente rimunerò il coraggio del capitano Danove conferendogli la croce della Legion d'onore.

ALEMAGNA — I fogli tedeschi continuano a pubblicare i documenti diplomatici concernenti la vertenza tra Prussia e Austria, tanto per il passaggio delle truppe badesi, quanto per la riorganizzazione dell'Alemagna. Finora è difficile dire a qual punto si trovino le cose; sembra però che il così detto *dualismo* faccia sempre maggiori progressi. Il *Corriere Italiano* del 29 agosto ne pubblica quest'oggi due altri: dal primo risulterebbe che i due governi si siano messi d'accordo sul tribunale di arbitri; per l'Austria starebbe il re di Baviera e per la Prussia il granduca d'Oldenburg. Il secondo documento è una circolare del ministro Schwarzenberg alle imperiali ambasciate presso i governi non rappresentati nella straordinaria riunione plenaria della Confederazione.

AUSTRIA. Leggiamo nel *Foglio di Verona* — [illegible] Schwarzenberg rispose al generale Lahitte in modo assai soddisfacente. Il governo austriaco assicurò il francese di non aver simpatia pel ritorno del conte di Chambord, nè in genere dei Borboni. Tener esso ciò, nello stato attuale di cose per una disgrazia; e solo riguardi di umanità averlo indotto a concedere all'esiliato Borbone come prima, un asilo amichevole. Non avere però il dovere dell'ospitalità impedito di sorvegliare il conte di Chambord e chi lo avvicina, e potersi dare al governo francese la tranquillante assicurazione che il contegno del conte e del suo seguito è in ogni riguardo incensurabile.

SOTTOSCRIZIONI MUNICIPALI
PER LA LEGGE - SICCARDI.

Trecate azioni 80. Gropello 20. Stroppo 24. Morgex 60. Courmayeur 80. Ronco genovese 100. Villa S. Secondo (Asti) 20. Carbonara (Lomellina) 100. Cagliari 400. Ozieri 100. Alghero 25. Maglione 40. Trinità 100. Gaglianico 20. Massazza 25. Sandigliano 50. Motta-Alciata 50. S. Angelo (Lomellina) 50. Rivarolo (Genova) 40. Fontanile 40. Montalenghi 40. Frassinello 50. Olivola 20. Borgaro torinese 20. Candia canavese 20. Massuis (Nizza marittima) 20. Finale (marittima) 40. Riclaret 40. Cocconato 50. Tornaco 70. Buttogno 20 S. Maria maggiore (Ossola) 50. Druogno 80. Toceno 40. [illegible] Voghera 6. S. Maria della Strada [illegible] 100. Fait 70. [illegible] 20. Alassio 50. Barolo 20. Orta 40. [illegible] 20. [illegible] Vico Canavese 50. Castellamonte 50. Nole Canavese 40 Ponzano 20. Novello Alba 40. Castelnuovo Calcea [illegible]. [illegible] Cuneo 50. [illegible] S. Ambrogio 20. [illegible] Castagnole Pinerolo 50. [illegible] Vigliano 200. [illegible] Paola 40. Stroppiana 50. [illegible] S. Damiano [illegible] Voghera 40. [illegible] Châtillon 80. Lomello 20. [illegible] Pogno 6. [illegible] S. Bartolomeo del Cervo 60. Campo [illegible] S. Albano 50. Guarene 100. Monteu da Po [illegible] Croce Mosso 20. [illegible] Varengo 16. [illegible] Montorte 60. Piossasco [illegible] vatto 40. Rivara 40. Mombarozzo 50. Piobesi 60. Valnovetto 82. Villanova Solaro 56. Orto Nuovo 60. Crevacuore 40. Portula 20. Lu (Alessandria) 40. S. Salvatore (Alessandria) 50. Pecetto (Alessandria) 100. Lamporo 50. Cortemiglia 40. S. Germano (Pinerolo) 40. Piscina 50. Villar Bobbio 60. Macello 60. Inverso Porte 40. Perrero 40. Prales 50. Roderetto 40. Salza 50. Maniglia 40. Chiabrano 24. Traverse [illegible] S. Martino 50. Bovile 30. [illegible] 20. Prà 30. Sparone 40. [illegible] Diano d'Alba 50. Piova 25. Borghetto S. Spirito 20. Ceriale 20. Balocco 50. Cuorgnè 60. Salassa 20. Fobello (Valsesia) 60. Ameno 40. Pettenasco 50. Chignolo 28. Morgaudino 40. Quiliano 100. Paruzzaro 50. Oleggio Castello 50. Armengo 40. Montechiaro (Asti) 30. Bernezzo 30. Castagnetto 100.

N. B. Le sottoscrizioni dei municipii a tutto quest'oggi sommano a . . . 591 [illegible]
Sottoscrizioni private . . . 33 236
[illegible] 30,206 25

[illegible] Susa 50, di Casale [illegible] Mondovì 200; di [illegible]

VIAGGIATORI
Arrivati il dì 2 settembre.

[illegible]ps Guglielmo americano, scultore, da Parigi. — Bolt Giovanni inglese, possidente, da Ginevra. — Jobst Federico di Stoccarda, negoziante, da Milano. — Roux Dionigi ed Emanuele di Parigi, professori, da Marsiglia. — Vitou Andrea di Aries possidente, da Lione. — Graziani Lodovico di Fermo, cantante, da Firenze. — Baroggi Aquilini di Milano, negoziante, da Milano. — Coppier Enrico id., comm. viagg., id. — Anguissola Angelo id., gioielliere, id. — Tavola Teresa id., cantante, id.

Partiti il dì 2 settembre.

Smith Nicola e Marco inglesi, possidenti, per Francia. — Owan Roberto, id. — Clough Arturo, id., per la Svizzera. — Disraeli Ralph, id., per Napoli. — Lake Giorgio id., procuratore, per Milano. — Picchioni Giovanni di Firenze, negoziante, per Francia. — Gervasio Tommaso di Venezia id., per Milano.

DECESSI *del 2 settembre in Torino.*
N. 13.

Dal 1 gennaio, totale » 4065.

ULTIME NOTIZIE.

I giornali d'Italia e di Francia non recano nulla affatto di notevole. Manca secondo il solito di mercoledì il bollettino della borsa di Parigi.

VIENNA, 31 *agosto*. — Leggesi nel *Corriere Italiano*: Il presidente del consiglio dei ministri principe Schwarzenberg è atteso quest'oggi. Ci assicurano, che nelle conferenze d'Ischl si convenne su due punti: 1. che il gabinetto russo esprimerebbe [illegible] malcontento a [illegible] seguita da quest'ultimo, e 2. che a famiglia d'Oldenburgo, giungendo al trono di Danimarca, conserverebbe il granducato d'Oldenburg. Quanto ai rapporti dell'Holstein e del Lauenburg colla Confederazione germanica, ed ai diritti di questi due ducati, il gabinetto di S. Pietroburgo non desidera altro che di vederli mantenuti come per lo passato.

Riceviamo dal Comitato centrale pei soccorsi agli emigrati quanto segue:

Torino addì 2 settembre 1850.

Da mano amica ricevo un'offerta di italiane lire 250 a pro' dell'emigrazione colla seguente gentilissima lettera:

Pregiatissimo sig. abate Cameroni

Eccole qualche cosa, con cui vuolsi venire in soccorso dei nostri fratelli, che ricoverando in codesto suolo, ebbero a trovarvi un asilo sicuro e tanta carità.

Le condizioni nostre, rendendo indispensabili infinite precauzioni, tolsero che alla maggior parte dei cittadini si potesse estendere la questua pietosa: quindi la somma che s'invia, piuttostocchè un sussidio corrispondente al bisogno, devesi avere quale un segno d'affetto, e per gli esuli e per la terra generosa, ove riparava quel Vessillo tricolore, a cui sono rivolti i nostri voti, e le nostre speranze.

Aggradisca ecc.

Como 18 agosto 1850.

Con italiane lire duecento cinquanta.

Dev mi Alcuni cittadini Comaschi.

Della S. V. illustrissima

Umilissimo, devotissimo servitore
Abate CARLO CAMERONI.

FONDI PUBBLICI
Torino 3 settembre 1850.

1819 — Decorrenza 1. aprile	89	75
1831 — decorrenza 1. luglio	88	—
1848 — id. 1. settembre	85	90
1849 — id. 1. luglio	86	—
1834 — obbligazioni	975	—
1849 — id.	942	50

Obbligazioni della città di Torino	530 —
Azioni strada ferrata Savigliano	525 —
Azioni del fuoco	— —
Azioni del gaz	—
Azioni della banca nazionale	1605
Sconto banca	
Anticipazioni banca	—
Biglietti banca	*Perdita* 8 50 a 9

CAMBI.

PARIGI	— 3 mesi	100 25
id	— 30 giorni	101 25
LIONE	— 3 mesi	100 20
id	— 30 giorni	100
LONDRA	— 3 mesi	25 55
id.	— 30 giorni	25 70
MILANO	— 8 giorni	— —
AUGUSTA	— 3 mesi	253 75
GENOVA	- 10 giorni	— —

MERCURIALE
Dei prezzi delle granaglie vendute sul mercato di Torino il dì 31 agosto 1850.

	PREZZO per cadun ettolitro	
	Lire.	*Cent.*
Formento	17	99
Barbariato	14	15
Segala	10	84
Meliga	11	35
Miglio.	9	48
Fave	11	93
Fagioli dell'occhio	19	08
Fagioli comuni	13	01
Riso	22	57
Riso bertone.	18	43
Avena.	6	94

S. NICCOLINI *gerente.*

TEATRI

SUTERA. — La compagnia drammatica diretta da Napoleone Colombino recita: *La Sonnambula*. — *La contrada della Luna*.

TEATRO GERBINO. — Si recita.

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. . Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* IL RISORGIMENTO.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic. manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli,* e presso i principali Librai. — Per le PROVINCIE presso gli Uffizi postali. — LIVORNO, all'*Emporio* librario. — FIRENZE, *Vieusseux*, librato. — ROMA, *Capobianchi*, impiegato postale. — NAPOLI, *Padoa-Margheri*, libraio. — GINEVRA, *Cherbuliez.* — PARIGI, Uffici di corrispondenza H. e *Lejolivet.* — LONDRA, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Giovedì 5 Settembre 1850. Num. 831.

RIVISTA

Il fatto più interessante che ci rechino oggi i fogli francesi si è quello del vigoroso monitorio dell'arcivescovo di Parigi, monsignor Sibour, diretto al giornale l'*Univers*, e che calzerebbe molto bene a taluni dei nostri fogli chiericali. — Rimandiamo i nostri lettori agli squarci che ne riproduciamo e alle osservazioni che li accompagnano.

Del Presidente nulla ci si reca d'importante, o di nuovo. Ma fra breve saremo da capo colle relazioni del suo viaggio.

I consigli generali continuano a pronunciarsi per la revisione della costituzione. Un solo se ne trovò sinquì che non abbia emesso questo voto. Pronunziaronsi invece per l'affermativa i consigli di Corsica, della Dordogna, del Calvados, dell'Eure, del Lot, ecc.

Un altro fatto che preoccupa l'opinione pubblica sono i progressi del partito orleanista. Pare veramente che acquisti sempre maggiore popolarità, e tanto più aumentino quotidianamente i suoi fautori, quanto meno mostra, almanco in apparenza, di fare per procacciarseli.

Molte delle elezioni dei consigli generali caddero sopra uomini di questo colore. — La morte di Luigi Filippo ha fatto grandissima sensazione, e sembra ad un tempo che abbia giovato al di lui partito, e cresciutane l'influenza, perchè uno de' maggiori ostacoli che incontrava era nelle antipatie e nelle inimicizie personali contro l'ex-re di Francia.

Il dipartimento della Senna Inferiore ha già emesso il voto che le spoglie mortali dell'augusto defunto siano trasportate e sepolte in Francia.

Dicesi che Thiers sia stato chiamato da una lettera della duchessa d'Orléans a Claremont per assistere ad un consiglio di famiglia che gli illustri esuli si propongono di tenervi.

La duchessa d'Orléans, donna di molto ingegno, di molta esperienza e di molta fermezza, è ormai il membro più influente di questa dinastia. È prossima la pubblicazione di un suo libro di educazione col titolo di *Consigli di una madre al suo figlio.* Sarà stampato contemporaneamente in due edizioni, l'una francese, l'altra tedesca. — Anche le memorie di Luigi Filippo paiono prossime a vedere la luce; e ad esse dee tener dietro una storia della casa d'Orléans, dalla sua origine ai tempi correnti, del Guizot.

Inghilterra. — I giornali inglesi del 31 non hanno notizie d'importanza. Il *Morning Post* ha un lungo articolo, nel quale dimostra come il ministero, identificatosi nella politica di lord Palmerston, non sia mai stato così forte, e possa resistere nell'avvenire ad ogni opposizione. — Il *Freeman* di Dublino si estende nei particolari del sinodo cattolico di Thurlet, ed accennando al discorso pronunziato dall'arcivescovo Hale, dice ch'egli aveva preso per tema *L'autorità della Chiesa.* Il *Morning Chronicle* descrive l'entusiastico ricevimento fatto a Edimburgo da tutte le classi dei cittadini alla regina Vittoria.

Olanda. — Le elezioni politiche non diedero forse mai luogo ad un movimento così generale. Dicesi che il partito governamentale prevalga nella nomina dei suoi candidati.

Scrivono dall'Elba alla *Gazzetta di Colonia*, che i partiti sono assai divisi in Danimarca intorno al modo di compiere la conquista dello Schleswig. Anche i più esaltati per la guerra non si dissimulano che finora poco si è fatto per ottenere quello scopo.

Il granduca Costantino ha lasciato Copenaghen: andrà a raggiungere la flotta russa nelle vicinanze di Kiel.

Scrivono da Wiesbaden che il conte di Chambord, volendo distruggere la sfavorevole impressione prodotta dal suo rifiuto di sottoscrivere per la costruzione di una chiesa evangelica, ha rimesso al clero una somma destinata ai poveri delle comunità luterane e cattoliche.

Troviamo riprodotta nella *Gazzetta Nazionale Tedesca* la bizzarra notizia che il re di Napoli avendo domandato al suo confessore, il cardinale Sforza, l'assoluzione del suo peccato di spergiuro, questi gli rispondesse non poterghela accordare, ed essere necessario il ricorrere a Roma.

TORINO, 4 *settembre.*

MONITORIO DELL'ARCIVESCOVO DI PARIGI CONTRO IL GIORNALE L'*UNIVERS*.

Nel momento in cui la stampa del partito sedicente *ecclesiastico* si è abbandonata negli Stati sardi ai più inescusabili traripamenti; quando essa si ha fatta una legge di riprodurre, commentare, esagerare, se si può, le fanatiche dottrine dell'*Univers*; allorchè una parte dell'episcopato subalpino fuorviata, senza volerlo, dalla avversione per le riforme politiche, o intimorita dalla intemperanza di questa fanatica stampa, ha obbliato la sua antica missione di garantire le libertà della Chiesa sarda e di predicare la moderazione nella polemica ecclesiastica; quando infine il partito dell'*Univers* ha proclamata altamente la sua solidarietà con un vescovo, che non osiamo in alcun modo qualificare nella condizione eccezionale in che ora si trova, e questa solidarietà è stata accettata mercè il dono preziosissimo della croce di monsignor Affre, al quale il partito della resistenza alla legge sul foro ecclesiastico non lasciò di dare la più grande, la più solenne importanza, come alla espressione del cattolicismo di Francia — non può essere accolta senza un vivo interesse la notizia che le dottrine di resistenza dell'*Univers*, e quindi de' suoi cisalpini imitatori, la sua rabbiosa polemica, epperò le sue antipatie, le simpatie, le dimostrazioni e l'assunta rappresentanza del clero di Francia, sono solennemente disapprovate in nome del concilio metropolitano di Parigi da monsignor Sibour, arcivescovo di quella metropoli e degno successore di quell'illustre d'Affre che bagnò del suo sangue la croce vescovile, lanciandosi sulle barricate in difesa dell'ordine civile, e non della ribellione alla pubblica autorità.

A noi duole di non poter riportare per intero questo atto importantissimo, sì per la sua lunghezza, come ancora per la inapplicabilità di molti punti che si riferiscono alle condizioni speciali della Chiesa di Francia. Ma alcuni brani che ne riferiamo basteranno abbastanza per muovere coloro che volessero conoscerlo più estesamente, a procurarsene la lettura nel giornale de' *Débats* del 1 settembre.

Il Concilio di Parigi riunito nel settembre 1849 affidò la pubblicazione delle sue determinazioni sinodali all'illustre metropolita, con l'incarico di dichiararne più estesamente il senso per mezzo di encicliche quante volte lo credesse opportuno. Nel giorno 24 agosto pubblicando il decreto *sugli scrittori* che trattano di materie religiose, l'arcivescovo di Parigi ha usato largamente quanto degnamente di questa facoltà. Precede la pubblicazione del decreto, modello di quello stile nobile insieme, chiaro e misurato che la Chiesa francese ereditò da Bossuet, e col quale l'è riuscito, come diceva un illustre prelato, di garantire la sua indipendenza senza uscire dal grembo della cattolicità più ortodossa. Poichè quell'illustre episcopato è stato concorde, come dovea, in disapprovare l'esaltazione di dottrine oltremontane che da qualche tempo mette in pericolo la vera fede, la tattica del decreto del Concilio e del mandato di monsig. Sibour sta nel reclamare in nome del principio di autorità rappresentato da' vescovi: in modo tale, che i curialisti del Tevere, non ostanti le loro simpatie per l'*Univers* e per tutte le eccedenze ultra-cattoliche, non troveranno armi per combattere il concilio metropolitano, e il metropolita.

Il decreto riprova *lo zelo* che non procede *secondo la scienza*, ingiunge ai confessori di richiamare gli scrittori ecclesiastici alla SOBRIETA', e obbligarli a non trattare le materie della Chiesa *intempestivamente.* Con somma accortezza vi si parla della libertà della stampa opportunamente riconosciuta, e dell'autorità de' vescovi. La stampa *ultra-cattolica* è riprovata, come quella che tende a insignorirsi dell' autorità vescovile.

Ecco come splendidamente è poi disapprovata nella prima parte della enciclica la licenza degli scrittori religiosi, e come si protesta contro la calunnia di partecipazione supposta de' vescovi.

Per l'azione di questa stampa imprudente già turbato fu il santuario, misconosciuta l' autorità ecclesiastica e sovente messa in pericolo, diviso il clero. I fedeli scandolezzati e talvolta scossi, domandarono inquieti ove fosse il governo della Chiesa, e i suoi avversarii, i quali sanno benissimo i vescovi essere stati instituiti per governare la Chiesa, non potendo credere che gli scrittori religiosi si prendessero tali licenze senza essere autorizzati da essi, ripeterono dovunque il pensiero di questi scrittori essere quello dei vescovi. Il perchè imputarono ed imputano tuttavia all'episcopato francese, alla Chiesa; alla religione le opinioni e le esagerazioni che al postutto non esprimono che le opinioni di alcuni uomini. Da questo stato di cose risultano deplorabili conseguenze, carissimo fratello, cui basterà indichiate.

La seconda parte è tutta dedicata al monitorio fatto all' *Univers*, come porta l' intitolazione istessa di questa pagina della diocesana. Vi ha dippiù: essa toglie a bello studio ogni dubbio che potrebbe nascere (sulla qualità degli scrittori religiosi colpiti dal decreto) a cagione della convenienza di linguaggio di che sopra abbiamo accennato. Vi è detto apertamente che l'*Univers* è la PERSONIFICAZIONE DEL PERICOLO contro il quale ha voluto provvedere il sinodo metropolitano.

Additato in generale il nuovo pericolo di cui è minacciata la Chiesa dalle tendenze ed intraprese di una parte della stampa periodica religiosa, ci rimane a compiere un dovere non meno imperioso, ma altresì più penoso pel nostro cuore. Dobbiamo indicare in ispezialtà un giornale che si fece come la personificazione del pericolo che ci travagliamo a scongiurare e che sembra aver preso l'assunto di giustificare tutte le nostre lagnanze, l'*Univers*.

Il movimento del periodo che segue, degnó dello stile de' primi padri della Chiesa, merita tutta la nostra attenzione. Negli ultimi anni della monarchia la celebre quistione dell'insegnamento tenne in Francia quel luogo che vediamo ora occupato nel nostro paese dalla quistione sul foro ecclesiastico, e fu cagione di serie dissidenze tra lo Stato e la Chiesa. L'*Univers* è vivamente rimproverato per aver fatte LE CONDIZIONI PIU' DURE, LA GUERRA PIU' IRRITANTE AL POTERE CIVILE.

Nelle gravi quistioni agitate in questi ultimi tempi che interessavano particolarmente la Chiesa ed in ispecie ciò che riguarda l'insegnamento, chi prese l'iniziativa in ogni cosa? Chi sollevò tutte le discussioni, eziandio le più intempestive? Chi pretese condurle e farle riescire? Chi additò con più sicurezza lo scopo che si voleva conseguire? Chi impose al potere civile le condizioni più dure, gli mosse la guerra più irritante? Chi suscitò più difficoltà senz'essere in grado di scioglierle? Brevemente, chi si fece capo manifesto di quella lotta in cui tanti sacri interessi erano implicati? Chi fece ciò con maggiore ostinazione? Un giornale, l'*Univers*.

Non il solo arcivescovo di Parigi, ma tutti gli altri prelati si lamentavano da più tempo delle intemperanze dell'*Univers*, e specialmente è riprovato per avere indotto sospetti di *scisma* e di *eresia* a carico di coloro che non pensavano come lui. Che ne diranno gli imitatori di quel periodico di qua de' monti che non hanno cessato un istante di gridare allo scisma, alla eresia contro ogni uomo alieno dalle loro massime spacciate come tanti oracoli, e inculcate sotto pena di scomunica *latæ sententiæ*?

Quante volte non abbiamo noi udito dalle labbra dei venerabili nostri colleghi le lagnanze che questa condotta strappava loro! Lungo tempo l'anima nostra provò il loro dolore primachè ce ne facessimo eco.

Finalmente in tutte le materie ecclesiastiche trattate da questo giornale colla sicurezza della parola, coll'ostinazione nelle discussioni, coll'assolutismo della sua polemica, colla baldanza con cui citava al suo tribunale e denunciava alla pubblica opinione tutti coloro che non pensavano come esso spargendo il ridicolo, l'odio, la disistima, talora anche il sospetto d'eresia e di scisma sulle loro opinioni ed i loro sentimenti, esercitò una specie di tirannide sul clero, di violenza morale sui vescovi.

Notisi con quanta accortezza è rivendicata e sostenuta nelle proposizioni che seguono l'autorità de' sinodi provinciali. Così parlano i vescovi veramente teneri della loro chiesa, che sentono il dovere di garantire la propria autorità, cara ai popoli come ogni altra proprietà nazionale, e di non abbandonarla per l'ambizione della porpora o per tenacità di privilegi politici che il secolo non consente. — Notisi la parte che riguarda i miracoli adoperati come espedienti di politica e non riconosciuti canonicamente coi processi informativi e con le sentenze.

Si videro, nel momento che raunavasi il concilio di Parigi, pubblicare un articolo sopra queste sante Assemblee che fortunatamente stavano per rinascere, dando in questa guisa lezioni ai vescovi, determinando i limiti dei loro diritti, come se essi non li conoscessero o fossero disposti ad oltrepassarli e sembrando volere insinuare che i decreti dei concilii provinciali non avevano alcuna propria autorità. I padri del concilio compresero quelle intenzioni, già ben manifeste, e furono profondamente afflitti. Incaricato da essi di esigere dall'autore degli articoli una dichiara in cui si riconoscesse il diritto dei concilii, con gran pena potemmo ottenerla. I padri congregati, terminando colle seguenti parole il decreto sul concilio provinciale, vollero premunire i fedeli contro sì temerarie e pericolose insinuazioni: « E temendo che la lunga interruzione dei concilii provinciali non abbia fatto perder di vista ciò che la Chiesa insegna sulla loro autorità, noi vogliamo restituendo queste sante Assemblee premunire i fedeli contro ogni opinione che gli indurrebbe a credere che i loro decreti non hanno propria ed intrinseca autorità e dichiariamo che giusta i principii della Chiesa cattolica i vescovi legittimamente assembrati in concilio provinciale hanno diritto e potere di far delle leggi per la loro provincia, purchè non contrarie alle leggi generali della Chiesa e alle costituzioni della santa sede.

Nè meno esagerati, o più osservatori delle regole ecclesiastiche si mostrarono, parlando in questi ultimi tempi di fatti miracolosi che la Chiesa, la quale in questa sorta di cose procede sempre colla più gran circospezione, non ha riconosciuti nè approvati.

L'*Univers* per propria autorità non pur gli annunziò come veri, chè un giornalista ha diritto di raccontare ciò che ode dire, ma fece ancora d'imporli alla credenza pubblica

Tutto quello che è qui detto di miracoli, e quel che segue intorno alla famosa polemica sulla inquisizione, che qualche organo della nostra stampa *ultra ecclesiastica* non si fece pudore di riprodurre e appoggiare, parrebbe scritto da noi profani; ma pur troppo è pronunziato dalla cattedra del metropolitano di Parigi.

Che diremo di quella lunga ed inopportuna polemica sull'inquisizione che l'*Univers* cominciò e condusse con tanta violenza e con quell'intemperanza di stile di cui pur troppo dà sì spesso esempii? Anche qui dovemmo far uso della nostra autorità ed avemmo il dolore di vederla posta in non cale.

Alla pubblicazione nell'*Univers* della prima lettera, che fu segno di questa discussione, mandammo pel redattore del giornale: gli facemmo osservare, coll'autorità del pastore e la carità del padre, che una simile polemica non poteva produrre che funesti effetti sul gregge affidato alle nostre cure.

Gli abbiamo finalmente, come vescovo, vale a dire come depositario della dottrina santa e giudice non solo delle so-

APPENDICE.

APPUNTI DI UN VIAGGIO A LONDRA.

XVII.

Tale mi si mostrava Londra, questa metropoli della prima fra le nazioni moderne. Forte delle sue libertà e de' suoi milioni, essa attende alle sue riforme; e Cobden, il grande agitatore inglese, pur ora ha inaugurato a Liverpool una vasta associazione per la riforma finanziaria; e colla fiducia dell'ottenuto trionfo nella riforma delle leggi sui cereali, si accinge animoso a quest'altra impresa, radicale nelle condizioni economiche del suo paese.

Cobden, e con esso il popolo inglese, diede una mentita alle teorie della rivoluzione sistematica: egli che riformava e svolgeva la libertà, tutte le libertà, colla forza dell'opinione; quelle teorie le quali furono in quest'anno con terribile fatto smentite, proclamate impotenti, funeste, omicide della libertà, dal reggimento repubblicano della Francia. — Ma quella non è repubblica, dicon gli eroi, non è la libertà. . . . . — Che non sia la libertà, nè interna, nè esterna, si vede da tutti; ma malgrado le proteste de'vecchi repubblicani, è quella pur sempre la forma di governo repubblicano.

No, e ripetiamolo ad esserne fermamente convinti: la libertà d'un popolo non consiste nella sua forma di governo. Il governo è un mezzo, uno stromento; il cui pregio dipende dalle mani per cui sia adoperato. La libertà d'un popolo è frutto della sua educazione politica: e il principio, l'origine propria della libertà inglese, si ritrova appunto nel suo *Vestry*, nella discussione libera, aperta, intiera delle cose de'municipii. discussione che convenientemente deve esser fatta scala al progresso delle libertà civili e politiche. Non si va a sbalzi nella storia dell' umanità; essa procede con isvolgimento lento, ma vasto e profondo, ma sicuro, ma continuo; e chi ne tenta uno diverso, fa opera da arcade, di vanità pretenziosa, di una petulante e ridicola iniziazione. Ci accuora l'anima, che degli arcadi e delle vanità petulanti, paga sempre le spese la nazione: questa Italia nostra, che non può emigrare, che non si trafuga dai tedeschi, o dai francesi, con passaporto straniero, come si fa. Essa sta dove Dio la collocava; e quando lascia che si avventurino sulla scena politica, che pongan le mani al timone dello Stato, che si accingano a un'opera da giganti, uomini bimbi; essa sconta amaramente, con dolore che trapassa dai padri ai figli, l'ispirato folleggiare degli avventurieri.

La libertà non dipende dalla forma di governo; è l'Inghilterra monarchia costituzionale, è liberissima. Le opinioni sono libere, che si stampano in quel paese 500 giornali, un terzo de'quali nella sola Londra; e può stamparne chi vuole, e come vuole: purchè garantisca con una cauzione, di pagar le amende quando offenda la legge. La celerità della stampa, le pubblicazioni periodiche son giunte a tal punto che tengono del meraviglioso. Nel 14 febbraio 1845, Robert Peel nella famosa discussione della riforma finanziaria, parlò alla Camera per oltre tre ore. Poco dopo, 35 minuti dopo, quel discorso compariva riprodotto testualmente, in dieci colonne del *Sun.* — I giornali sono portati *gratis* dalla posta del governo, per tutto il regno e nelle colonie.

E come i giornali son libere le riunioni, i club come qui dicono. Ogni opinione vi ha il suo. *Carlton-club* è tory; *Reform-club* whig; *United-service-club*, è pel corpo diplomatico, *Atheneum-club* per i dotti; *Asiatic-club* per i viaggiatori dell'India; clubs per gli amanti di cavalli, e clubs per tutti. Ci sono libri, giornali, carta da scrivere; c'è da pranzo; in alcuni ci sono persino i bagni; c'è insomma ogni conforto della vita. E ci si vive a suo piacimento; ci si discorre senza che la polizia s'impicci di nulla; ma se da uno di quei club una mano di eroi intendesse irrompere nella via, e ledere il diritto altrui, offendere, violare la legge, intaccare la Costituzione; allora la tolleranza e il rispetto delle opinioni si termina; e comincia l'azione del governo, ferma, decisa, assoluta, che colla forza reprime anche *i fratelli.*

E nei giornali come nelle loro riunioni politiche, gli uomini gravi di quella nazione giustamente si mostrano preoccupati di riporre in una condizione normale l'economia pubblica. Il gran sistema manifatturiere, che quasi tutte ha assorbite le forze del paese, è omai fatto connaturale alla nazione inglese. Volergli fare violenza, sarebbe dare un colpo mortale alla sua potenza, ridurla al grado di scemata potenza. Essa è forte dei milioni provenienti dalle sue industrie; senza dei quali, sulla bilancia europea non varrebbe certo quanto essa vale; nè ai suoi milioni, a quell'immenso sviluppo delle sue manifatture, i suoi uomini di Stato intendono porre restrizioni. Cobden, quest'uomo eminentemente inglese, quest' uomo dotato dell'istinto di conoscere ciò che sia opportuno per il suo paese, vuol la pace; non la pace sterile, oziosa, infingarda; ma la vuole che attenda a compiere le riforme, i miglioramenti civili, politici, sociali delle nazioni. Nell'adunanza dell'Associazione di Liverpool, (dicembre 1848) fu letta una lettera del celebre pro-

stanze delle controversie, ma della loro opportunità, gli abbiamo espressamente proibito di continuare. Ma, conculcando la nostra sacra autorità, gli scrittori di questo giornale non fecero che raddoppiare di violenza.

La conclusione del monitorio conferma sempre più la disapprovazione delle dottrine dell'*Univers* minacciata di censura e la separazione tra la *stampa* che si chiama *cattolica* e la Chiesa francese.

Se l'*Univers* fosse un foglio puramente politico, lo abbandoneremmo a se stesso, al suo spirito di partito, ai suoi pensieri, alle sue passioni mondane. Come vescovi non avremmo da occuparcene, giacchè la sua causa sarebbe separata da quella della Chiesa, e non ne porterebbe la bandiera. Ma sventuratamente dicendosi giornale religioso, asserendo d'essere cattolico, anche più dei vescovi, non solamente si da come l'organo, come sostegno della Chiesa, ma si confonde con essa quanto più può, abusando dell'opinione pubblica. Il perchè trascinandola nella sua causa, cui da come la sua, la compromette con lui agli occhi di molte persone, scandolezza un gran numero di fedeli nel tempo stesso che per le sue violenze si contrar.e alla carità allontana dal suo seno gran parte dei suoi figli traviati, ciechi od indifferenti.

Ecco perchè noi diamo oggi quest'avvertimento, affinchè d'ora in poi, istrutto dal primo pastore che solo sotto l'autorità del vicario di Gesù Cristo può dare la missione ed il potere d'insegnare la religione in questa diocesi, non si confonda ciò ch'è essenzialmente diverso, la *stampa cattolica* e l'insegnamento della Chiesa: che non s'ascolti come organo dell'episcopato la voce di un giornale che non ne riceve alcuna delegazione.

Oggi ci limitiamo a questa solenne ammonizione: la sola pena che infligiamo ad atti severamente punibili. Speriamo che la nostra voce verrà ascoltata. Sappiamo che v'è fede nel cuore di coloro di cui ci lagniamo. La luce su tutto ciò è oscurata da prevenzioni e da passioni. Possa Dio tener conto del loro zelo e ricondurli sulla via della carità, dell'umiltà, dell'ubbidienza e del rispetto. Ma se accada, che Dio non voglia, che c'illudiamo sulla speranza della docilità cui fondiamo su essi, prenderemo le armi della Chiesa ed useremo con giusta severità di tutti i mezzi che ci mette in mano per domare nei suoi figli traviati le ostinazioni più ribelli.

Dopo ciò, che divengono le croci donate dall'*Univers*, e inviate col suo redattore Veuillot a Torino? Che diviene tutta questa simpatia della stampa di Francia di che si è menato tanto rumore? Il prestigio svanisce, la nuvola d'incenso si dissipa, e resta una solidarietà di clamori interessati e di nauseose reazioni, di privilegi e di anacronismi che il clero illuminato e imparziale condanna, e di cui deve vergognarsi ogni uomo che abbia senso di pudore.

CAUSA DELLA SETTA
DELL'UNITA' ITALIANA DI NAPOLI.
Fine della 12. Udienza (1 *agosto* 1850).

Ritornata la corte alla pubblica udienza, si dà lettura della sua deliberazione colla quale, dopo aver ricordato che tutte le aggiunzioni, le ritrattazioni, o tutte le modifiche del testimonio dovevano essere opportunamente ed esattamente registrate, dichiara che l'esecuzione di questo precetto di legge era affidata al solo presidente, e rigetta la domanda. Dopo la protesta della difesa si riprende l'esame del testimonio Bocchino, facendolo precedere dalla lettura della sua dichiarazione scritta. Richiamato in tal modo ai suoi primi detti, ripete periodo per periodo tutto il contesto della sua dichiarazione scritta, e depone che Emilio Mazza, servo di pena, stando all'ospedale gli parlò di prossimi rivolgimenti, e lo impegnò ad indurre altri soldati ad entrare nella cospirazione. Esso dichiarante, per isventare la trama, finse di annuire, ed allora il Mazza gli diede una commendatizia per Francesco Cocozza, dicendogli che costui l'avrebbe messo in relazione con persone d'alto affare, e gli diede la direzione di un caffè al Mercato, dove avrebbe trovato il Cocozza. Essendosi colà recato nol rinvenne, ma il giorno dopo il Cocozza, accompagnato dalla moglie, venne al quartiere, e dopo aversi presa la lettera, gli diede varii appuntamenti sempre al caffè dov'esso dichiarante si recava coi soldati Vella e Malcarne e col sergente Taddeo. Dopo aver confabulato parecchie volte sull'argomento della prossima rivoluzione, il Cocozza condusse esso dichiarante ed i compagni dal Brancaccio. — Costui cacciò da un fodero un crocifisso ed un libro, e voleva che i soldati prestassero giuramento, e promettessero il secreto. Lesse anche la formola del giuramento, ma tutti si dinegarono. Allora il Brancaccio si contentò della loro promessa di prender parte al giuramento, e raccomandò a tutti di far proseliti alla setta, giacchè la mossa non poteva tardare.

Il Cocozza disse poi ad esso dichiarante ed ai compagni che vi erano pronti molti danari, e che vi era un cassiere che pagava tutti, diffatti diede l'indirizzo del cassiere, e lo scrisse di suo carattere con queste parole: *Nisco da Barilla*, e soggiunse che andassero trovare il Nisco che abitava al ponte di Chiaja, e presentando quell'indirizzo sarebbero stati largamente pagati. Ma nè esso nè i compagni si curarono di andare dal Nisco, e non ricevettero alcun danaro nè allora nè dopo. Soggiunse che un giorno si recò in compagnia del Cocozza a Capodimonte, dove incontrò il Barilla, il Brancaccio ed un Calabrese. Esso dichiarante fu presentato dal Cocozza al Barilla, e questi gli disse che tutto andava bene, e che vi erano armi e cannoni e danari assai, e che il governo non poteva durare. Depone infine, che non appena si trattava di cose contrarie al re nostro signore, al quale è stato sempre fedele, corse farne dichiarazione al capitano della sua compagnia, signor Humbely e gli consegnò la lettera del Mazza e l'indirizzo del Nisco, del quale individuo gli aveva parlato anche il Barilla come di un grande liberale, che aveva cento mila ducati. A domanda dell'accusato Cocozza, disse che la moglie recandosi al quartiere, era in *cappelletto*, e questi fa osservare alla gran corte che sua moglie non ha mai fatto uso di *cappelletto*. A richiesta dell'accusato Mazza circa la contraddizione e l'impossibilità di aver consegnato al suo capitano quella stessa lettera che aveva già ricapitato al Cocozza, risponde che le lettere erano due, e che ora se ne rammenta; e domandato perchè vi fu bisogno di due lettere, risponde non ricordarlo. Domandato dallo stesso signor Mazza di qual colore era la carta di cui fu scritta la lettera, conviene che era bianca, mentre quella esibita è turchina e l'accusato fa osservare che quella commendatizia fu scritta in carta bianca *caporisma*, quella stessa che si usa nella farmacia dell'ospedale. Il presidente gli fa osservare che la lettera esiste, sta in processo ed è stata riconosciuta; essere dunque superflua ogni domanda relativa a quel foglio.

Ma il Mazza gli risponde aver egli impugnato di falso la lettera esibita ed esistente, e di aver chiesto una legale perizia, e poichè la corte non aveva ancora deliberato sulla sua domanda, reiteravala adesso. Ad analoga richiesta del presidente il testimonio risponde che il giuramento che si pretendeva dai soldati contro il re era per la *costituzione*, e non ricordare nè la formola del giuramento, nè la dimensione ed il colore del libro. Dietro di che il testimonio è congedato.

8. È introdotto *Angelo Vella*, altro granatiere della guardia. Depone che il Cocozza andò al quartiere per recare al camerata Bocchino una lettera del Mazza; ma esso dichiarante non vide la lettera, non ne conobbe il contenuto, nè intese parlare di rivoluzione; altro non sa. Il presidente lo ammonisce severamente, ma il testimonio persiste nel dire che null'altro ricorda, e che non intese parlare di repubblica. Allora il presidente dispone che sia letta la sua dichiarazione scritta, poi gliela ripete, e gliela traduce periodo per periodo, ed il testimonio conferma i primi detti, contestando col Bocchino sulle gite al caffè, sulla visita al Brancaccio, sull'andata a Capodimonte, solo non udì ciò che dicevano Bocchino ed i paesani, poichè rimase in qualche distanza. Soggiunse che una sera d'inverno si recarono col Cocozza sotto l'Ospedale del Sacramento dove trovarono il Nisco avvolto in un mantello. Ma il procurator generale ricordando che il Nisco a quell'epoca era già arrestato, interrompe il testimonio, e gli domanda come può affermare che quell'uomo era il Nisco, mentre dichiara di non averlo mai conosciuto. Il testimonio risponde che *forse* era il Nisco; così gli disse il Cocozza e gli pare che anche quella persona dicesse essere il Nisco.

Il presidente nel dettare questa importantissima aggiunzione, dà per fatto che il testimonio aveva spontaneamente detto che quell'ignoto *era forse il Nisco*. L'accusato reclama che in conformità del vero sia notato nel verbale che il testimonio aveva detto dapprima *positivamente* che l'uomo avvolto nel mantello era il Nisco, e che solo dopo officiosa interrogazione del pubblico ministero aveva soggiunto che *forse* era il Nisco. Insiste perchè tutte le circostanze che aveano accompagnato quella aggiunzione che metteva il suggello alla dimostrazione della calunnia, sieno fedelmente trascritte. Il presidente dispone richiamarsi il testimonio Bocchino per essere udito in contraddizione col testimonio Vella. Torna in udienza il Bocchino ed opportunamente interrogato sostiene che l'individuo avvolto nel mantello non era il Nisco ma un *Berella*. Il Vella al contrario sostiene che si disse che era il Nisco e ciascuno rimane fermo nei suoi detti.

Domandato il Bocchino perchè non rivelò quest'altro fatto, rispose che non l'ebbe presente, ma ora se ne ricorda. L'accusato Mazza torna a domandare al Bocchino il colore della carta su cui fu scritta la lettera. Ma il presidente gl'impone silenzio perchè la lettera è stata riconosciuta. L'accusato ripiglia che anzi l'ha impugnata ed ha chiesto una perizia. Il presidente novellamente gli fa divieto di continuare, ed avendo l'accusato sclamato ch'egli doveva difendersi, il presidente proruppe irosamente in queste parole: *Difendetevi, ma senza parlare*. Qui il Vella dice di ricordarsi meglio, e ritratta la circostanza di non aver veduta la lettera, e specifica che era in carta bianca. L'accusato Mazza domanda al Bocchino come e quando venne a prendersi la seconda lettera, che dice essere quella consegnata al capitano e ch'è in processo, mentre la prima l'aveva recata al Cocozza, e questa seconda lettera è una lettera d'introduzione che non suppone d'essere stata preceduta da altra. Il Bocchino risponde di non ricordare l'occasione, ma ricordare benissimo che fu all'ospedale. Richiesto ancora dell'ora in cui venne a prendersi la lettera, risponde che fu di mattina, ma dopo il mezzogiorno; e domandato come potè penetrare nell'ospedale nell'ora del silenzio, risponde che lo chiese in favore alla sentinella, dicendogli che aveva un parente ammalato, e così entrò.

Ad analoga domanda del Cocozza, anche il Vella risponde non ricordare il colore del libro e la sua dimensione. Richiesto il Bocchino dal presidente se conobbe il contenuto della lettera, risponde di no; e dimandato il Vella se gli parlarono di fondare la repubblica, risponde anche negativamente. Entrambi dichiarano di essere inalfabeti. Il presidente prima di congedare i testimoni, fa loro un severo rimprovero per le contraddizioni in cui sono caduti; e dice loro che così turbavano la mente dei magistrati, e che non era questa la maniera di servire il re signore nostro. Il Nisco presenta un certificato del cancelliere di Carniola, attestante aver egli molte proprietà in quel tenimento, ed aver dovuto introdurre molte liti in quel regio giudicato per essere soddisfatto dai coloni. Essere questo documento influente alla difesa, poichè mostra che in Carniola, patria del Bocchino, esso Nisco era noto come agiato possidente. La gran corte ammette il documento.

9. È introdotto *Antonio Taddeo* sergente dei granatieri della guardia. Richiesto di manifestare quanto sapeva, risponde di non ricordarsi cosa alcuna. Ammonito dal presidente, persiste nella negativa. Finalmente, dopo di avere uditi alcuni brani della sua dichiarazione scritta, conviene di essere stato col soldato Bocchino dal Brancaccio, ma non si ricorda se si fece uso di libro e di crocifisso e se si parlò di giuramento, nè esso sapeva l'oggetto di quella visita. Afferma inoltre che nè allora, nè dopo intese nominare persona alcuna. Il presidente lo avverte di nuovo di dire tutta la verità, e gli fa leggere per la seconda volta la sua dichiarazione scritta. Dopo molte reticenze e visibile confusione, il testimonio dichiara di essere andato col Bocchino per ordine del colonnello del reggimento, e che per suo comando avevano fatto tutto quello che trovasi scritto. Dopo questa spiegazione conferma la dichiarazione scritta contestando col Bocchino, ed aggiunge che quando il Cocozza diede al Bocchino l'indirizzo del Nisco che abitava sotto il ponte di Chiaia, onde esigere il danaro, gli disse che il Nisco era già arrestato. A richiesta dell'accusato Nisco, risponde che il colonnello d'allora era l'attuale brigadiere Recco. Domandato a richiesta del vice-presidente Del-Vecchio (supplente) che cosa intendeva per *associazione democratica*, come trovasi espresso nella sua dichiarazione scritta da lui confermata, e se per tale associazione intendevano la repubblica; risponde che intendevano di fare unione e di stare tutti assieme militari e paesani, nè mai intese parlare di *repubblica*.

10. È introdotto *Angelo Malcarne*, altro granatiere della guardia (è infermiccio e gli si dà una sedia). Depone che per ordine del suo colonnello, ora generale Recco, fu destinato ad accompagnare col sergente Taddeo, il Bocchino ed il Vella dal Cocozza: che tutti insieme andarono in un caffè al Mercato, ove più volte non trovarono il Cocozza, ma parlarono con un maestro fabbricatore. Il Bocchino vide poi il Cocozza, e si unirono tutti ed andarono in casa Brancaccio, dove si parlò di unione tra militari e paesani. Poi il Brancaccio cacciò fuori un libro ed un crocifisso, e volevano che giurassero il segreto; ma tutti essendo fedeli alla corona ebbero orrore. Allora il Cocozza ed il Brancaccio gli confidarono tutto per la mossa, ma non nominarono alcuno. Richiesto dal presidente di specificare quante volte andarono al caffè senza ritrovare il Cocozza, risponde *quindici o sedici volte*, *e ci faceva complimenti*. Fattogli osservare che aveva detto di non averlo mai trovato al caffè, risponde che ora si ricorda meglio e che qualche volta non lo trovarono. Domandato se aveva inteso nominare il Nisco, dice che lo udì dal Cocozza. Richiamato alla dichiarazione scritta, dove dice che udì pronunziare quel nome dal Bocchino come cassiere della rivoluzione, risponde che lo udì o dall'uno, o dall'altro, o da tuttadue, ma nol vide mai, nè andò a prendersi il danaro. Sorge il Cocozza, e dice di non aver mai veduto il testimone, e desidera che lo guardi, e dica se il riconosce. Il presidente fa un cenno al testimone di voltarsi, e gli domanda se colui che è il solo alzato sullo sgabello sia il Cocozza.

Il testimone, dopo essersi voltato, risponde affermativamente, ed indicandolo con la mano, dice: *è quello*. Il Brancaccio fa la medesima domanda, ma usa la precauzione di rimanere seduto sullo sgabello. Il presidente, prima di accogliere la domanda, gli ordina di alzarsi. Il Brancaccio gli fa osservare che se si alzava cessava ogni dubbio sulla indicazione richiesta al testimone. Ma il presidente risponde che innanzi alla giustizia tutti dovevano stare alzati quando parlavano, e se l'accusato rifiutava di alzarsi, egli non avrebbe permesso l'atto di ricognizione. Il Brancaccio prega il presidente che il testimone descrivesse almeno la sua abitazione, o anche indicasse soltanto la strada ov'era sita. La domanda ha luogo, e il testimone risponde di non ricordarsi, poichè è senese, trovasi in Napoli come semplice soldato da otto anni, e non conosce le strade.

L'udienza è tolta alle 3 pomeridiane, e la folla mestamente si ritira dopo avere assistito a sì scandalose rivelazioni.

È degna di nota la tacita riprovazione della condotta del presidente nell'incidente del Settembrini per parte del pubblico ministero e degli altri giudici, poichè nè il procurator generale nè la gran corte si diedero carico di quella *provocata* ricusa.

Leggesi nella *Gazz. Piem.* d'oggi:

L'*Armonia* nel suo numero 103 del 2 corrente, dopo avere riferito l'articolo del Giornale ufficiale, in cui si smentiscono le circostanze asserite dal *Courrier de Lyon* relative alla missione del generale La Marmora in quella città, cita un articolo del *Bulletin de Paris*, nel quale si disse, che il *generale La Marmora nel colloquio avuto col generale d'Hautpoul lasciò intendere che sarebbero fatte concessioni dal governo piemontese a fine di mantenere le buone relazioni tra le due corti di Roma e di Torino.*

Ancora una volta per tutte è dover nostro di dichiarare, che in queste relazioni di conferenze e di colloqui nulla vi ha di vero.

NOTIZIE DIVER[SE]

ITALIA.

Ravenna, 26 *agosto*. — Scrivono all'*Opinione*:

Lasciate che mi valga delle colonne del vostro pregiato giornale per protestare contro un'ipocrita invenzione del nostro arcivescovo, la quale potrebbe indurre nel sospetto che qui viviamo ingannati a rispetto del Piemonte o patteggiamo coi ribelli alle vostre leggi.

Il cardinale Falconieri adunque, nostro metropolitano uscì fuori il 21 con un *sacro avviso*, in che ci veniva fanfalucando che nessuno di noi ignora *le vicende dolorosissime che affliggono il subalpino regno, e singolarmente la persecuzione sofferta con tanta generosità e fermezza dell'illustre prelato posto dal Divino Spirito al governo della diocesi di Torino*, *monsignor Luigi Fransoni*, indi si sdilinquiva in encomii di codesto vostro prelato; finiva con dire essere stato *pregato da persone divote* ad aprire un triduo all'altare della Vergine Addolorata che si venera nella chiesa del Suffragio *al fine d'implorare la protezione di Maria*

---

motore della Lega contro le leggi-cereali. In essa l'illustre pubblicista si propone di voler preparare l'opinion pubblica, ad ottenere dal governo la riforma delle finanze inglesi. Dice, che da anni i ministeri che si sono succeduti al potere, tutti aggravarono le imposte; che le aumentarono sempre; che nuove imposte furono create, senza veder mai scemate le vecchie; col qual procedere si giunge a fondare la ricchezza pubblica sulla miseria individuale. E quando le nuove tasse non bastano, dice Cobden, ricorrono all'espediente facile degli imprestiti

Ma quell'espediente, dice Cobden, non giova più; e propone un sistema di vaste economie nell'amministrazione del paese.

Intorno allo Stato d'Irlanda gravi sono i lamenti mossi dai pubblicisti; molti sistemi di miglioramento vennero proposti. Il sistema proposto da Peel si basa sulla nomina di una Commissione superiore. Ad essa sarebbe affidata la cura speciale degli interessi irlandesi; sarebbe quasi un governo locale. Il governo imperiale, dice Peel nel suo Rapporto, è troppo lungi, troppo preoccupato dalle grandi questioni della politica generale, e non può attentamente, come bisogna, attendere all'agenzia di quegli interessi. Propone frattanto, fin d'ora, senza escludere le altrui combinazioni, questi tre punti all'esame di quella Commissione:

1. Dar mano a grandi lavori di utilità pubblica;
2. Dar aiuto all'emigrazione, intesa su vaste proporzioni;
3. Rigenerare coi capitali inglesi la proprietà irlandese.

L'eminente uomo di Stato, così si estende dimostrando come si dovrebbe effettuare quella sua combinazione.

L'Irlanda manca di lavoro. Il governo inglese che da un secolo vi spende continue somme, non ha giovato ad alcun miglioramento di quella contrada. Furono fatti lavori inutili che non giovarono a nessuno, e dei quali non rimane in oggi alcun vestigio. Non volendo suscitar concorrenza all'industria privata, il governo, in Irlanda, pare si sia proposto questo problema: Spendere più si potesse, per ottenere il meno. E fu speso, e molto speso; e nulla si è ottenuto: per cui l'Irlanda si trova egualmente bisognosa come era prima, e richiede che ingenti somme sieno di continuo spese nel suo seno dal governo inglese.

E mentre l'Irlanda manca di lavoro, e vi è eccessiva abbondanza di braccia, le Colonie si trovano per l'appunto nella condizione inversa: che mancano di braccia e abbondano di lavoro. Vorrebbe egli adunque che si studiasse il modo meno doloroso per dar ordine a quella emigrazione. Cromwell, ed altri dopo di esso, tentarono quel sistema: ma al solito era quella una vendetta protestante, un nuovo espediente per distruggere i cattolici. L'emigrazione del sistema di Robert Peel sarebbe intesa e diretta da intenzioni diverse, e con iscopo assolutamente opposto.

Trattandosi del terzo punto che propone all'esame della Commissione, quello cioè di ravvivare coi capitali inglesi la proprietà irlandese, Peel si conferma l'uomo sommo, quale si mostrò agli affari nell'ultimo periodo che tenne il potere. Il male essendo estremo, non rifugge dagli estremi rimedii; e propone con un provvedimento eroico, di troncare il male sin dalla prima radice. A suo avviso, la giurisdizione dell'alta Corte di cancelleria, è stata sempre funesta, mortale ad ogni prosperità in Irlanda; e opina quindi di escluderne la affatto; e opina che s'abbiano a disonerare i beni immobili d'ogni aggravio, d'ogni vincolo; e opina che tutto far debba il governo, onde siano resi liberi alle permutazioni civili.

E parla sempre da alto uomo di Stato che s'ispira alle necessità politiche, quando rammentava che nel 1796 non salvò l'Irlanda se non la tempesta da una seconda invasione! che nel 1798 i francesi sbarcarono nella baia di Killala, presero Ballina, e si mantennero nelle loro posizioni durante 32 giorni; quando diceva: «Sappiate finalmente, che non rendendola felice, gettate l'Irlanda nelle braccia di chiunque voglia deprimervi.»

Ma nessuno la deprimerà, nessuno la potrà deprimere. L'Inghilterra è destinata ad una altissima missione; missione che si mostra tanto più evidente nell'attuale riazione che minaccia l'Europa. Essa sola è libera; e come di essa diceva il suo giovine poeta, Chatterton, l'Inghilterra vegli e tuteli lo svolgimento delle libertà sul continente. I suoi ammiragli dall'alto dei loro vascelli, fanno impallidire gli uomini del monopolio delle nazioni, assisi nei loro gabinetti nelle capitali del centro d'Europa. Siccome nel commercio sta in oggi la potenza dei governi; essa, padrona de'mari, ha in sua mano quei governi e la loro potenza. Un prestigio sventola ancora sulla bandiera inglese. Tutti i governi del centro, del nord d'Europa, l'hanno salutata con riconoscenza, come l'orifiamma della loro salute. Tutti i governi furono i suoi stipendiati, e non ponno non risentire tuttavia davanti agli ambasciatori di S. Giacomo, quella specie di soggezione che prova chi ha avuto, davanti a colui da cui ebbe. Se la Francia travolta in sè, logorantesi tormentosamente, non giunge a intendere il concetto di costituire la razza latina, l'Inghilterra assuma quell'ufficio d'iniziazione, e salverà noi con essa e tutto l'Occidente.

B. F. Aquarone.

sul prigioniero di Fenestrelle *e sopra di quanti soffrono per la giustizia nel Piemonte*; e quindi fissava questa prece per i tre dì ora scorsi del 23, 24 e 25. Ho voluto risparmiarvi molte frasi piene di bestemmie e di calunnie contro il vostro paese che infioravano quell'avviso poco cristiano e tutt'altro che sacro.

La corrispondenza di Napoli che pubblichiamo del giornale dei *Débats* serba ancora le tracce dell'antico rigore contro i liberali del 1848; tuttavia è interessante per la nota sorgente dalla quale esso attinge le corrispondenze di Napoli e come altra manifestazione del mutamento lodevole avvenuto da qualche tempo nella politica di quel celebre periodico relativamente al partito del *re e san Gennaro*, che non può più sostenersi da gente che si rispetti.

Napoli 24 agosto.

Il re tornò di Gaeta ove dimorò in questi due ultimi mesi. Si credeva che soggiornerebbe nella capitale sin dopo la celebre festa di Piè di Grotta che si fa agli 8 settembre, ma ripartì ieri sera. La polizia aveva raddoppiato di zelo al suo ritorno e ricominciarono gli arresti politici. Tutto del resto è contrasto e stranezza in questo singolare paese. Le finanze resisterono alle scosse passate. Il risparmio bastò per l'imprevisto. Solo il regno delle Due Sicilie, almeno quanto agli Stati di terraferma potè sfuggire a quei disastrosi mezzi degli imprestiti forzati e della carta monetata. Inoltre l'amministrazione restò libera ne' suoi movimenti, il potere posto in pericolo un momento, ricuperò la sua forza, la truppa è divota al re, si eseguiscono lavori di utilità pubblica, i forestieri cominciano a tornare, il paese è tranquillo, e tuttavia nonostante tanti elementi di prosperità e d'ordine, il paese non è punto contento. La tranquillità pubblica è più apparente che reale: l'ordine è qui una fermata, anzichè un arrivo.

Tutti ci hanno un po' di colpa. Le lezioni del passato non lasciarono alcuna impronta nelle masse appassionate per quelle parole che commovono il mondo dal 1790, parole di cui non comprendono che la sonorità. Certe parti della popolazione, quelle che presero parte all'ultima rivoluzione, non impararono nulla dopo il febbraio del 1848 e rimasero ciò ch'erano allora. Ed ora, come allora si nutrono di quelle illusioni e ricomincierebbero volentieri le stesse perturbazioni per riuscire alla stessa fallita.

L'altra metà della popolazione pena per un eccesso contrario. Questa, vuoi per interesse, vuoi per convincimento, spinge ad una reazione insensata. Questa altresì non apprese nulla. Non ci vorrebbe molto per farle negare la realtà dei fatti di questi due ultimi anni. Il re e san Gennaro sono i termini esclusivi della sua politica. I nuovi bisogni del secolo, i giusti desiderii di libertà, lo sviluppo dell'industria sono a' suoi occhi altrettante eresie sociali e religiose con cui non si può transigere senza colpa.

ESTERO.

AMERICA *del Sud.* — COSTA RICA, 11 *giugno.* Il generale don I. M. Castro, fondatore della repubblica, e sotto la cui amministrazione fu concluso un trattato d'amicizia e di commercio colla Gran-Bretagna ed altre potenze, diede la sua dimissione dalla presidenza e partì per l'Europa allo scopo di studiare le istituzioni pel vecchio mondo e d'accrescere la fortuna del suo paese per vie commerciali ed agricole. Grazie al credito dell'amministrazione del general Castro e della sua influenza, il suo successore è affatto libero da ogni debito all'estero e nell'interno, poichè il prestito di Guatimala è totalmente rimborsato in quanto concerne la parte afferente a Costa-Rica. Quando lasciò la capitale (San Josè) per recarsi al punto dell'imbarco (il porto di Grèy-town) il generale Castro venne per parecchie leghe accompagnato dalle notabilità d'ogni colore politico; il che prova una popolarità ben meritata ed una politica saggia e conciliatrice nel suo governo. *(Morning Herald).*

Il *Messager de Monte Video* del 24 giugno contiene quanto segue a proposito del trattato *ad referendum* concluso dal sig. Laprodour:

Il governo della Confederazione argentina ha concluso un trattato di pace *ad referendum* col plenipotenziario della repubblica francese. Codesto trattato sarà mandato in Francia tostochè avrà ricevuto il visto di S. E. don Manuel Oribe, presidente legittimo della repubblica orientale dell'Uraguay ed alleato del governo argentino.

« Non tocca a noi adesso di far giudizio sull'esito della seconda missione del signor Leprédour, ne parleremo a tempo debito, per ora ci limiteremo a dire che l'esito non è quello che aspettavasi l'Assemblea, nè il governo francese. Si è troppo presto dimenticato, ci sembra, e la severità delle espressioni, delle quali si servì il generale Lahitte alla ringhiera per qualificare il progetto di trattato concluso l'anno scorso, e la stima che ne fece il signor Daru nel suo luminoso rapporto. Si riguardò il voto dell'Assemblea legislativa come uno spiacevole incidente, e si pensò che le complicazioni europee renderebbero il rappresentante francese meno esigente. Se, come noi abbiamo ragione di credere, codesto nuovo progetto differisce tanto dalle modificazioni fatte dal governo francese al trattato Leprédour (modificazioni che furono rigettate da Rosas). Quanto la convenzione Leprédour differiva dall'ultimatum presentato dal signor Deffaudis, noi non possiamo conchiuder altro, se non questo: che andiamo rinculando nei nostri negoziati invece d'avanzare.

« La voce dello sbarco delle nostre truppe a Montevideo prende aria di vero. Parlasi pure del prossimo arrivo del battello a vapore *Archimede* e di certe visite che il signor Leprédour penserebbe di fare agli ospiti di Cerrito.

(Daily News).

TURCHIA. — COSTANTINOPOLI, 15 *agosto.* — Dicesi qui ne' circoli diplomatici, ed io il so da buona parte, che fu rimessa una nota dal generale Aupic, ministro di Francia, relativamente ai movimenti marittimi della Porta nell'Arcipelago; una tal nota debb'essere un seguito della presenza di parecchie navi di guerra francesi nelle acque di Tunisi; essa espone, dicesi, che la Francia avendo interessi a custodire in Africa, non poteva considerare una spedizione della Porta contro Tunisi che come un atto ostile diretto contro essa stessa. La nota sorprese molto la corte ottomana; essa crepette di non compromettersi ricevendola come un documento che il generale Aupic aveva ordine di presentarle, ed essa gli rispose con un Jakrir, in cui certifica che la flotta turca deve rimanere nei dintorni di Samos e di Candia, onde assicurare la tranquillità di quelle isole e che non vi ha intenzione alcuna di fare una spedizione a Tunisi. Questa assicuranza redatta in termini riservati e generali non ha, dicesi, soddisfatto il ministro di Francia, che domandò una risposta officiale alla sua nota. È però assai strano che le ultime nostre notizie della flotta francese ci annunzino che due fregate eransi separate dalla squadra, ed avevano fatto vela per Tunisi coll'ordine di ricacciare i vascelli turchi. Il modo di procedere del ministro francese non piacè punto alla Porta, che vede con dispiacere quest'imbarazzo ne' suoi affari interni.

Il sultano è molto afflitto della morte della sua sorella la sultana Atié, principessa delle più amabili. Egli non si è occupato dopo tale disgrazia coi suoi ministri, ciò che produsse ritardo in affari importanti

Si assicura che Farim Pacha rientrerà al consiglio come ministro di commercio, ma puossene dubitare. Farim Pacha essendo dell'opposizione non vorrà mai essere impiegato dagli uomini attualmente al potere. L'amico della Turchia, il signor Orquelrort, trovasi quivi in questo istante; ha frequenti abboccamenti coi ministri ed anche col sultano, e spingerà certamente il turco alle riforme. Egli giunge in momento favorevole, perchè conoscendo a fondo l'amministrazione finanziera può indicare al turco i mezzi per trarsi dall'imbarazzo ove si trova. 300 circa ungheresi rifugiati hanno accettato l'amnistia generale, e lascieranno questa città col vapore di Trieste. Essi presenteranno domani al sultano un indirizzo in ringraziamento della buona accoglienza avuta.

INGHILTERRA. — Leggesi nel *Morning Post* del 31 agosto:

Il ministero inglese è forte del prestigio che gli diede la sua vittoria nella quistione greca: vittoria riportata sopra le forze de' protezionisti e de' partigiani di sir Roberto Peel, sostenuti da Cobden, Bright e loro alleati radicali.

Prima dicevasi che il ministero viveva per tolleranza, in oggi tutti sanno ch'esso potè resistere alla più forte alleanza che mai siasi contro un ministero formata. Il ministero è forte specialmente poichè s'è identificato in lord Palmerston, il ministro il più popolare che abbia diretti gli affari esterni dell'Inghilterra. Il capo protezionista della Camera dei lordi (lord Stanley) mostrò che non poteva avere maggioranza quando non si adattava ad accettare l'appoggio di lord Aberdeen.

— DUBLINO, 30 *agosto.* — Il *Freeman* dà questa mane una lunga narrazione delle pubbliche cerimonie del sinodo nella giornata di ieri; ma nulla dice delle risoluzioni che in esso si presero. I vescovi ed il clero si recarono processionalmente dal collegio alla chiesa, ma non cogli splendidi apparati ch'essi portavano la prima volta. Vi fu una messa alta accompagnata da superba musica, la predica fu fatta dall'arcivescovo M. Hale. Egli aveva tolto a tema l'autorità della Chiesa, e tutti poterono capire dal modo con cui lo trattò, che il sinodo è deciso a prendere importanti risoluzioni a proposito dell'educazione. Credesi che prima di lunedì 9 non terminerà la radunanza. Il primate, arcivescovo Cullen, farà il discorso di separazione. *(Daily News).*

FRANCIA. — Leggesi nel *Morning Chronicle* del 31 agosto. — Luigi Napoleone il quale non intese che al suo ritorno in Parigi la nuova della morte di Luigi Filippo, espresse il suo forte rincrescimento per la perdita fatta dalla famiglia d'Orleans. Egli non dimenticherà mai, disse, i magnifici funerali fatti nel 1840 all'imperatore e prese l'iniziativa della proposta alla famiglia d'Orleans di far trasferire in Francia i resti di Luigi Filippo per depositarli a Dreux. Pare che la commissione permanente dell'Assemblea siasi già occupata di quest'affare. Nel parere di alcuni uomini politici, le leggi per le quali i due rami della casa di Borbone sono banditi dal territorio di Francia, sono applicabili ai morti come ai vivi, mentre altri pretendono che il precedente nel caso di Napoleone è applicabile al caso attuale. Egli è probabile che se la famiglia d'Orleans esprimesse qualche voto a tale proposito ogni differenza sparirebbe.

— Il consiglio generale di Doubs, udita la relazione del signor Goguel relativa ad un voto emesso da un consiglio d'*arrondissement* di Doubs, circa la nomina dei *maires* delle comuni, rinnovò le sue instanze perchè il governo presentasse presto la legge sull'organizzazione e sulle attribuzioni municipali; ed alla maggioranza di 14 voti contro 9, espresse il desiderio che il progetto di legge sulla nomina dei *maires* da farsi dai prefetti, presentato d'urgenza fosse tosto sottoposto alla Camera dei rappresentanti, in caso che la legge organica fosse ancora per troppo lungo tempo differita.

— Il signor Cavè fece ieri una proposta al consiglio generale della Senna inferiore, affinchè il consiglio inviti il governo a far venire in Francia le ceneri di Luigi Filippo. Noi non sappiamo, dice il *Giornale di Rouen*, se il consiglio si unirà al voto espresso dall'onorevole ex-direttore delle belle arti, ma qualunque sia il risultato della proposta, si rispetterà sempre il sentimento che la dettava.

— Il giornale dell'*Aveyron* annuncia che *malgrado la gravità delle circostanze* il consiglio generale non si credette autorizzato ad invadere il campo politico, e che per conseguenza nella seduta dei 27 rigettò una proposta d'un suo membro, colla quale chiedevasi la revisione della costituzione. Fu adottata la questione pregiudiziale alla maggioranza di 18 voti contro 8.

Mayenne. Il signor Hyacinthe de Quatre-Barbes propose al consiglio di chiedere la revisione della nuova legge elettorale. Questa proposta oppugnata dai signori Gasté Boudet e dal prefetto del dipartimento fu appoggiata dai signori di Vaujuas, di Chalais e della Broisse. Il consiglio passò all'ordine del giorno colla maggioranza di 15 voti contro 12.

— Nella tornata dei 27 il signor Tariste fece al consiglio generale dei Bassi-Pirenei una proposta per far nominare i *maires* dal presidente della repubblica nei comuni di tre mila anime o più; e dai prefetti nei comuni ove la popolazione non ascende a tal cifra.

Una lunga discussione ebbe luogo a tal riguardo. Il signor di Chateau-neuf propose da canto suo un emendamento, col quale vorrebbesi che tutti i *maires* fossero eletti dal consiglio municipale, qualunque sia la popolazione del paese. L'onorevole membro sviluppò a lungo il suo emendamento; suo principale appoggio consiste nel far rimarcare che ogni potere emanando dal popolo, è da lui pure che tiene origine il doppio potere dei *maires*.

Dopo alcune osservazioni del signor Tariste, l'emendamento del signor Chateau-neuf, posto ai voti fu respinto a grande maggioranza. Venne invece adottata la proposta del signor Tariste.

Il rappresentante Farran, membro del consiglio generale della Maine-et-Loire, aveva formolata ai 29 agosto la seguente proposta:

« Il consiglio convinto che ogni discussione relativa alla politica generale del paese, non può esser causa di torbidi e disunioni negli spiriti degli abitanti del nostro dipartimento, e compromettere in tal modo la tranquillità pubblica; persuaso ancora che l'adozione di più di tali voti, sarebbe cosa di tal natura a suscitare pericoli ed imbarazzi al governo: il consiglio dichiara che nessun voto riguardante la politica generale verrà discusso nella presente sessione, e che i suoi lavori avranno solo per oggetto gli interessi puramente dipartimentali. »

Su tale proposta si passò all'ordine del giorno.

Quindi il consiglio generale della Maine-et-Loire avrà nel corso della sessione ad occuparsi di diverse proposte relative alla politica generale del paese, e fra le altre della seguente del signor Duburon:

« Il consiglio generale della Maine-et-Loire visto l'art. 3 della Costituzione,

« Considerando che non conviene nè alle abitudini, nè all'interesse della Francia che l'esercizio del potere esecutivo sia limitato a quattro anni;

« Che per altra parte, affinchè desso sia legittimo e forte, è necessario sia stato padrone della sua scelta;

« Considerando che due Camere offrono maggior garantia, che non una sola, alla libertà, alla saggia formazione delle leggi, all'armonia dei poteri;

« Che la costituzione lascia troppo campo ai conflitti senza dare i mezzi per sedarli;

« Considerando infine che una indennità ai rappresentanti toglie più che non dia alla dignità del loro mandato.

« Emette il voto che la costituzione sia riveduta;

« Che il potere esecutivo sia concesso per anni 10,

« Che non v'abbia eccezione alcuna per le famiglie che governarono già la Francia;

« Che il potere legislativo sia esercitato da due Camere:

« Che il potere esecutivo abbia il diritto di scioglimento e d'appello al paese.

« Che sia abolita la indennità ai rappresentanti.

— Il signor Duvergier de Hauranne, presidente del consiglio generale di Cher fece un discorso in favore al diritto del consiglio generale di esaminare ogni questione politica.

Il signor de Boissy ha formulato e proposto il voto seguente:

« Il consiglio esprime il suo voto di ritiro della attuale legge elettorale, e per non far ritorno alla legge anarchica della costituente, il consiglio domanda l'organizzazione simultanea delle masse *par groupes d'intérêt*, altrimenti detta il ristabilimento delle corporazioni, meno gli abusi che si può rimproverare loro; sistema che permetterebbe di ammettere tutti i francesi al beneficio del voto con tutta garantia per la società.

Corsica. — Nella seduta del 27 agosto il consiglio generale della Corsica ha emesso il voto, che per consolidare la Repubblica è necessaria la revisione della costituzione 1848.

Dordogne. — Il consiglio generale del dipartimento della Dordogne ha espresso all'unanimità il desiderio che la costituzione sia in tempo legale riveduta.

Calvados. Nella sua tornata dei 31 agosto il consiglio generale di Calvados ha adottata la seguente deliberazione:

« Il consiglio generale interprete dei sentimenti della popolazione di Calvados, esprime il suo voto che la costituzione sia riveduta, e che l'Assemblea si occupi nei limiti delle sue attribuzioni, di questa revisione.»

Eure. Il consiglio generale del dipartimento dell'Eure nella sua tornata dei 21 agosto ha adottata la seguente proposta:

« Il consiglio generale del dipartimento dell'Eure rispondendo ai voti ed alle pubbliche preoccupazioni, ai timori dell'agricoltura, del commercio e dell'industria, i cui interessi furongli affidati, a giusto titolo inquieto delle crisi cagionate dalle continue perturbazioni onde veggonsi quegli interessi minacciati, a causa della tanta instabilità delle istituzioni che ci reggono, per la frequenza e moltiplicità delle elezioni periodiche, raccomanda all'Assemblea nazionale di provocare regolarmente nell'ultimo anno dell'attuale legislatura la revisione della costituzione votata nel 1848. »

Lot. Il consiglio generale del dipartimento del Lot nella sua tornata dei 29 agosto ha espresso il voto seguente:

« Vivamente attristato per lo stato morale e materiale del paese, e convinto della necessità della stabilità del potere esecutivo, che è chiamato a ricondurre il paese alla sicurezza, a rassodare il credito, e ad inspirare la confidenza, il consiglio generale emette il voto che si proceda il più presto possibile alla legale revisione della costituzione.»

CHATEAUROUX. — Leggiamo nel *National* del 31 agosto, che il signor Lambert, redattore in capo del *Travailleur de l'Indre*, già condannato a 4 mesi di prigione e 2000 fr. di multa, dovè comparir nanti al giurì accusato: 1. di aver provocata la truppa a disubbidienza verso i suoi capi. 2. Di oltraggio alla religione per riproduzione dell'indirizzo del popolo a Pio IX (articolo estratto dall'*Italia*). Dichiarato innocente quanto al primo capo, fu pel secondo dichiarato colpevole dal giurì e condannato dal tribunale a 6 mesi di prigione, 800 fr. di multa e alle spese.

ALEMAGNA. — Scrivono da Eisenach (Sassonia Weimar) in data 24 agosto:

« Il 17 corrente noi ebbimo un congresso di studenti. Le università di Berlino, Bonn, Jena, Erlangen, Lipsia, Marburgo, Göttingen, Halle ed Eidelberga vi avevano spedito i loro deputati. Trattavasi di fare la fusione della società delle *Bruderschaften* con quella delle *Landmannschaften*.

« Alcuni deputati avendo dichiarato che questa fusione non poteva avere luogo se non prendevasi per base il principio democratico, una viva opposizione si manifestò immantinente, e gli studenti di Berlino ed una parte di quelli di Lipsia, di Halle e di Jena abbandonarono l'Assemblea.

— La *Cronaca Tedesca* dice che il re di Wurtemberg confabula soventi col sig. Thiers alle passeggiate pubbliche e nei convegni.

CARLSRUHE, 27 *agosto.* — Le sedute della seconda Camera furono riaperte in questo giorno dal presidente Bekk, il quale ha pronunziato in questa occasione il seguente discorso:

« Dopo una proroga di cinque mesi, noi siamo chiamati a ripigliare i nostri lavori interrotti dal mese di marzo p. p. La condizione della nostra comune patria tedesca, condizione per cui s'interruppero le nostre sedute, non si trova punto migliorata. La scissione è cresciuta ancora, e tra le più gravi conseguenze di un tale stato di cose è l'abbandono in cui si trova una generosa, ma sventurata tribù dei nostri fratelli, i cui interessi sono così strettamente collegati con quelli di tutta la patria. Possa la Provvidenza illuminare i popoli ed i principi tedeschi, ed allontanare dal nostro paese nuove calamità! Ciascuno si sforzi, nella sua sfera di attività, a cooperare pel bene del paese, affinchè i mali della patria cessino ben tosto, ed affinchè si effettui in un avvenire non lontano l'unione parlamentare della nazione, unione così indispensabile, e dalla quale dipendono la sua potenza e la sua prosperità, come anche la tutela della sua libertà e dell'ordine.

« Riguardo alle cose interne, noi avremo a deliberare, come fu annunziato nel discorso del trono, oltre a parecchie altre riforme in varii rami del pubblico servizio, intorno ai progetti di legge intesi a ristabilire nel paese un ordine regolare e legale, affinchè il popolo, libero e protetto contro i mali prodotti dall'anarchia, possa rialzarsi ed esercitarsi alla libertà col rispetto alle leggi ed alle autorità legalmente costituite. Signori, io sono convinto che voi, pieni di ardore pel bene del paese, esaminerete prontamente, con profondità ed imparzialità tutti i progetti che vi saranno presentati e che voi li condurrete a buon termine.

« Lo spirito di pace presieda alle vostre deliberazioni; questo spirito fondatore della libertà insieme e della pace, e che, lungi ugualmente dalla mollezza, dalla indifferenza e dal timore, come anche dalla precipitazione e dall'arroganza, ai più ardenti sforzi per le opportune riforme sa collegare sempre la moderazione ed un giusto apprezzamento delle circostanze, e può solo fondare istituzioni durevoli, perchè appunto sono conformi ai veri bisogni che derivano dal grado di sviluppo al quale siamo pervenuti. »

— *Del* 28. Nella seduta di questo giorno la seconda Camera ha votato il seguente indirizzo al granduca, da offrirglisi il 29, giorno onomastico del medesimo:

« Serenissimo granduca, grazioso principe e signore,

« Con rispetto, amore e gratitudine la seconda Camera si presenta a V. A. R. per segnalare il ritorno ai suoi lavori coll'espressione dei suoi voti, e dei sentimenti che animano i membri della Camera ed il popolo in questo giorno. Una terza parte del viver suo, sul quale V. A. R. può rivolgere uno sguardo colla più pura e gioconda coscienza di aver voluto ed operato il bene, fu consacrata da V. A. R. alle cure pel benessere del paese, ed ai doveri dell'alta sua missione. Dio che imparti a V. A. R. sanità e vigore, nella infinita sua sapienza provvederà, affinchè quella virtù e fortezza d'animo, rattemprata da difficili prove, sparga per lunghi anni ancora benedizioni sul paese. Possa per molti anni ancora la Provvidenza conservare il diletto capo della famiglia dei nostri principi.

« Per lungo tempo ancora il paese ha bisogno della sperimentata guida alla quale esso affidò con piena fiducia la missione di condurre lo Stato nella via che l'esperienza indicherà più sicura in mezzo alle aberrazioni ed alle strettezze di questi tempi.

« Ed anche l'Alemagna abbisogna, per lungo tempo

ancora, di un principe inconcusso nel diritto, nella fedeltà e nell'onore, che in questi tristissimi giorni non rimuove lo sguardo dall'alto scopo dell'Unione, e che con tutti gli sforzi e con sacrifizi procura di conseguirlo. Gradisca V. A. R. i nostri più vivi ringraziamenti per la politica veramente nazionale del suo governo, e che è la più salutare pel suo popolo, la più conforme alla giustizia ed alla lealtà, e condurrà ad ottenere lo scopo dell'Unione, ad onta degli ostacoli che l'attraversano.

« Ai nostri più profondi ringraziamenti noi associamo le più solenni promesse, che a V. A. R., nei suoi magnanimi sforzi pel bene del paese non mancherà la più devota cooperazione dell'Assemblea degli Stati e della nazione. Dio protegga il nostro amato granduca ! »

Due cose sono da considerarsi in quest'indirizzo; una specie di protesta, cioè contro tutti i tentativi fatti dal partito ostile all'Unione per indurre il granduca ad abdicare, e l'approvazione della sua perseveranza nell'alleanza prussiana.

AUSTRIA. — Vienna, 31 *agosto*. — In Gross-Hoflein, prima stazione postale da Oedenburgo verso Vienna è scoppiato con grande violenza il cholera asiatico. Dal 16 al 24 agosto erano già morti di questo morbo 68 individui, il che viene ad essere quasi il 5 per cento in una popolazione di appena 1300 anime.

Il commissario ministeriale del distretto di Oedenburgo, appena ne ebbe sentore, si è subito recato nel luogo, prendendovi tutte le misure necessarie alla fondazione d'uno spedale, al visum repertum ed al seppellimento de cadaveri, ecc, nonchè quelle misure tutte che sono adattate ad impedire una diramazione ulteriore del contagio. Le voci sparsesi che il cholera fosse scoppiato anche in Klingenbach, Wulka-Prodersorf, e persino in Einsenstadt, sono per buona ventura prive di fondamento. Gli è ben vero che in Prodersdorf dal primo agosto in poi sono morte quattro persone con sintomi sospetti; ma da più giorni in qua non vi è più morto nissuno, e fra gli ammalati del luogo non fuvvi che una ragazza, nella cui malattia si manifestarono dei sintomi di dissenteria con vomito. Il ministero ha preso la misura che i comuni, i quali si trovano nei confinanti capitanati distrettuali dell'Austria vengano istruiti dello scoppiare del cholera in que' contorni e che si adoperino i rimedii adattati al distornamento della malattia. (*Corr. Ital.*)

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 3 settembre

[illegible] Alessandro inglese, gentiluomo, da Londra. — Bewe Enrico [illegible] da Ginevra. — Rowles Emilia id., damigella, da Parigi. — Krohn [illegible] possidente, id. — Butzow Elena, moglie del console [illegible] in Genova, da Lione. — Goczolkowsky Giuseppe di Polonia [illegible] da Aix. — Majewska Giovanni di Varsavia, possidente, da [illegible]. — Ackersdjeck J., professore dell'università di Utrecht, [illegible] Milano. — Hertz Adolfo di Amburgo, negoziante, id. — Waschinger Maria bavarese, possidente, da Parigi. — Rousseau Giuseppe di [illegible] Alessandro id., possidente, da Nizza. — Fabregue Stanislao di Nimes, id., da Nimes. — Capel [illegible] Francesco di Lione, [illegible] da Lione. — Lacraz Giuseppe [illegible] Bresciani Antonio [illegible] ragioniere, da Milano. — Strigelli Luigi di Milano, ingegnere, id.

Partiti il dì 3 settembre.

[illegible] per Parigi. — Schulze Guglielmo [illegible], negoziante, per Milano. — Bellinato Antonio di Venezia, avvocato, per Genova. — Rougier Giovanni di Milano, negoz., per Milano.

DECESSI *del 3 settembre in Torino*
N. 22

Dal 1 gennaio, totale » 4087.

ULTIME NOTIZIE.

Leggiamo nella *Gazzetta Ufficiale di Milano* che l'I. R. governo austriaco ha amnistiato i sigg. Cesare Pallavicini, ed avvocato Francesco Restelli.

Parigi, 2 *settembre*. — Il giorno di domani è fissato per la partenza del presidente da Parigi per Cherbourg. Egli si fermerà nei contorni di Nantes, in una proprietà del signor Baroche ministro dell'interno; là egli passerà in rivista varie guardie nazionali dei comuni circonvicini, ripartirà quindi per Evreux.

Borsa di Parigi, *del 2 settembre*. — I fondi pubblici sono stati assai fermi durante il primo periodo della borsa, ma ricaddero poi sulla voce corsa che vi fossero in vendita delle rendite in liquidazione, e rimasero in sensibile ribasso rispetto a sabato.

Il 5 0[0 terminò in meno di 30 c. a 96, 30 ed il 3 0[0 senza cangiamento a 58.

In liquidazione il 5 0[0 da 96, 50 si rialzò a 96, 65 per finire a 96, 20. Il 3 0[0 ha variato da 58, 5 a 57, 8.

Fondi esteri. Nessuna variazione nel 5 0[0 piemontese che rimase a 84, 50. Il vecchio prestito romano a 78; il nuovo da 78 7[8 ha ribassato di 1[8 0[0. Si negoziò il prestito toscano a 757, 50.

Borsa di Lione, 2 7.*mbre*. — 5 per 0[0 piem. a contanti 84, 60.

S. NICCOLINI *gerente*.

Torino, Tipografia Ferrero e Franco,

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini*.
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic. manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli*, *e presso i principali Librai*. — Per le Provincie *presso gli Uffizi postali*. — Livorno, all'*Emporio librario*. — Firenze, *Vieusseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri*, libraio. — Ginevra. *Cherbuliez*. — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Venerdì 6 Settembre 1850. Num. 832.

RIVISTA

Oggi ancora ci troviamo nella spiacevole necessità di ripetere che ben poco interesse destano le notizie francesi. Il presidente debbe avere cominciato il suo viaggio a Cherburgo ma non abbiamo ancora verun ragguaglio sopra di ciò. Dicesi che avesse proposto al generale Changarnier di accompagnarlo, ma che questi lo abbia ringraziato.

Continuano i giudizi retrospettivi sulla vita e sulle gesta di Luigi Filippo, e le congetture sulle probabili conseguenze della sua morte. Il *Debats* annunzia che avrà prossimamente luogo un servizio funebre in di lui onore ad Amiens; e pubblica una commovente appendice dello Janin. Par certo che [illegible] Thiers si recherà a Claremont in seguito all'invito della duchessa d'Orleans, alquanto inquieta per la nuova tutela che in luogo dell'avo defunto son chiamati ad esercitare sopra il conte di Parigi i di lui zii.

Si parla sin d'ora della candidatura del principe di Joinville, in concorrenza a quella di Luigi Napoleone, e qualche corrispondenza crede di sapere che il Girardin se ne farà tra non molto il promotore aperto e deciso.

Intanto i consigli generali della Drôme, degli alti Pirenei, dell'alto Viennese, del Passo di Calais, dell'Oise, chiedono essi pure la revisione della costituzione, non ostante l'opposizione dei democratici puri, che le sono avversi, perchè temono riesca sfavorevole al loro partito. Invece la revisione della legge elettorale, quantunque proposta in molti consigli non incontra che pochi fautori, e un solo finora si è pronunciato nettamente per la proroga dei poteri presidenziali.

Ha fatto molto profonda sensazione il monitorio di monsignor Sibour. L'*Univers* se ne è appellato a Roma.

Inghilterra. — È giunta il primo settembre a Londra la posta delle Indie. Non vi sono novelle importanti dalla China. Pare che l'attenzione sia in quei paesi assorbita dai moltiplici progetti di strade ferrate.

Non abbiamo d'Inghilterra veruna notizia.

Nei sei distretti di Madrid vengono proposti come candidati alla deputazione sei deputati moderati. Le elezioni avranno luogo il 31 agosto ed il primo settembre. Il 2 si farà lo squittinio. A malgrado della viva parte che colà si prende a quelle elezioni, la *Espana* trae argomento di lode al paese per la contegnosa e legale maniera colla quale i partiti senza ricorrere alle violenze cercano di far prevalere i loro candidati. La *Gaceta* pubblica un decreto segnato dal duca di Valenza che apre un credito straordinario di 10 milioni di reali al ministero dell'interno per organizzare delle rapide e dirette comunicazioni con Cuba e Puerto-Rico.

La nuova di uno sbarco di danesi a Greenvald da noi data non viene confermata.

Scrivesi dalle frontiere polacche al *Giornale tedesco* di Francoforte che il governo russo prepara una legge assai importante per la Polonia sotto il rapporto commerciale. La barriera delle dogane fra la Polonia e la Russia sarà soppressa positivamente il primo gennaio prossimo; l'industria e le fabbriche polacche ne ritrarranno un vantaggio, ma il pensiero della nazionalità verrà da questa misura assorbito.

Intorno alla vertenza del passaggio delle truppe badesi nel raggio della fortezza di Magonza il governo badese ha risposto fermamente non accettando verun rimprovero e dicendo di avere in nessun modo mancato a'suoi doveri federali.

Torna a spargersi in Monaco di Baviera la notizia che un corpo di truppe debba prendere posizione sulla frontiera della Baviera dalla parte del Meno.

Abbiamo dalla Svezia che a Stoccolma le elezioni per la prossima Dieta si fanno rapidamente. Molte appartengono al partito conservatore; tuttavia non puossi ancora argomentarne l'esito totale.

Scrivesi dall'Annover che il generale Prott, ministro della guerra diede le sue dimissioni, ma che quest'atto non indurrà una crisi ministeriale.

TORINO, 5 *settembre*.

I VESCOVI DI FRANCIA.

Oramai non è più permesso di dubitarne. È dunque certo; i vescovi del concilio di Parigi hanno solennemente disapprovato lo stupido anacronismo di una polemica che tentava ricondurci alle fiamme della inquisizione. La bella enciclica dell'arcivescovo metropolitano ci apre lo intendimento del solenne decreto promulgato dal sinodo e sparge sovra esso una luce non dubbia; fa dippiù; essa ci rivela che nel segreto delle conferenze ecclesiastiche, quell'ammirabile episcopato non ha omesso le più dolci insinuazioni, i consigli più prudenti per ricondurre alle vie della temperanza e dello spirito cristiano i settatori del privilegio, i frenetici della reazione, tutti costoro che sotto il velame dello zelo per la religione cattolica, veri *sepolcri imbianchiti*, coprono la lurida piaga dell'egoismo più corrotto, e non aspirano che al potere nel costituirsi in ostilità permanente col governo politico. L'ardore furibondo per le reminiscenze del medio evo; la giustificazione de'roghi del sant'uffizio, gli attentati all'indipendenza della Chiesa nazionale, la smania di far tutto dipendere dalla curia romana, gli assalti al potere civile, l'avversione pei sinodi provinciali, metropolitani o diocesani, la negazione del potere de' Principi di convocare i concilii nazionali e sanzionarne per prammatiche i provvedimenti d'interna disciplina, la servile teoria della trasmissione de' poteri spirituali ne' vescovi, non direttamente da Gesù Cristo e dalla Chiesa, ma per emanazione della prima cattedra apostolica, la fantastica riedificazione dell'autorità de' legati in persona de' nunzi, l'eterne declamazioni contro la filosofia come madre dell'ateismo in religione, del socialismo in politica, l'eliminazione della ragione nelle materie ecclesiastiche, le folli aspirazioni contro la libertà della stampa, la sete di monopolio nello insegnamento, proposto secondo i tempi come desiderio di libertà o come mezzo di autorità — tutto in somma il corredo de'vecchi sofismi teologici, filosofici, giuridici e politici che da più tempo ci ha regalati un giornalismo fatto per giustificare il detto del Botta che i Francesi corrono in tutto a' superlativi, ha incorso la disapprovazione de' vescovi di Francia che minacciano la censura contro il delirio di tali energumeni, e separano la causa della Chiesa da quella de' retrogradi, e degli ecclesiastici insubordinati all'autorità del governo civile. Non è dunque il clero di Francia, non è la cattolicità di là de' monti che nutriva simpatie per gli uomini che in Italia rappresentano quella triste scuola. Il clero di Francia, la cattolicità della patria di Bossuet disdice, riprova, condanna queste strane opinioni, quelle sediziose simpatie, i traviamenti de' fanatici in delirio, il pensiero e la forma *irritante*, provocatrice, insolente. con cui si manifesta; essa non ha parole che bastino per censurare la petulanza degli organi della infallibilità in ogni argomento, della potestà di giudicare e di non essere giudicati e dell'assorbimento dell'autorità civile nella religiosa, che fanno un'accusa di scisma o di eresia a chiunque non conceda al loro fervore interessato la solidità di quelle dottrine che menerebbero direttamente alla monarchia universale de' papi.

L'episcopato francese non ha smentito in questa eccasione la sua storia luminosa, esso ha adempito una volta ancora all'alta missione de' vescovi nell'equilibrio della Chiesa e dello Stato, missione che in quel paese fu sempre, e meglio che in ogni altra società cattolica, sentita e sostenuta.

Grazie al lume che lo studio delle antichità cristiane, guidato dalla fiaccola di una sana critica ortodossa ha sparso sulla storia eccllesiastica, la posizione dell'episcopato, in rapporto alla Chiesa romana e allo Stato non è più equivoca. I confini della disputa lungamente fatta sulla genesi della subordinazione vescovile alla sede romana sono nettamente designati; non è più dubbio, che l'ossequio dei vescovi per la cattedra di Pietro cominciato dai primi secoli come spontaneo e per autorità di consiglio: per fini certamente provvidenziali si mutò in subordinazione gerarchica nelle cose della fede. Si ebbe così l'unità del domma primo cardine della chiesa cattolica, ma si ebbe insieme l'autorità *propria* di ogni pastore per le cose della sua chiesa, derivata immediatamente dalle fonti evangeliche, qualunque sia la forma puramente disciplinare e mutabile della canonica istituzione: si ebbe quell'autorità, che *congiunta* nei concilii ecumenici, non è certamente da meno di quella del Romano Pontefice.

L'autorità *propria* nelle cose teologiche, la competenza giurisdizionale nelle canoniche, e l'inamovibilità, fecero di ogni vescovo il naturale tutore delle competenze della sua chiesa, acquistate con titolo scritto o per consuetudini, che i canoni rispettano, fece di ogni episcopato provinciale o nazionale riunito, il naturale garante dei dritti, delle franchigie della chiesa nazionale. Nobilissima missione è questa di libertà e di nazionalità, molto analoga a quella dei *Parlamenti giudiziarii* e delle altre grandi corporazioni dello Stato, che si opponevano negli andati secoli alle usurpazioni monarchiche. Nella vasta società dei fedeli che dicesi chiesa, come nelle società politiche, l'opposizione era rappresentata dalle aristocrazie. Il patriziato civile procurava di frenare con le franchigie personali e locali il potere assoluto de' principi, il patriziato ecclesiastico quello dei Papi.

È sotto questo rapporto che i vescovi di Francia, di Spagna, delle Fiandre, del Portogallo, di Sicilia, di Ungheria, diventarono ausiliarii del governo politico, rappresentando la somma delle prerogative delle chiese di ogni contrada, che è tanta parte di nazionalità. L'opposizione legittima e l'istinto nazionale ispirò al nobile corpo umani sensi ed avversione per tutti i mezzi dell'assolutismo romano. I vescovi per più secoli sono oggetto delle vessazioni de' legati e somministrano ai governi le armi canoniche per respingerli. Il vescovo era l'angelo consolatore degli accusati nei processi della terribile inquisizione; il suo voto era sempre contro il rogo; i frati inquisitori lo avversavano, lo annullavano, il calunniavano; nè vi è chi ignori quanta nimicizia nutrì sempre per l'episcopato la famosa compagnia che era la milizia più avventata e più risoluta della concentrazione dell'autorità ecclesiastica fuori lo Stato.

All'episcopato francese appartiene però la gloria di avere sostenuto una sì nobile missione a preferenza di ogni altro. Questa osservazione non è nuova, e coloro che la fecero prima di noi pensarono trovarne la causa nella regolare distribuzione delle prebende per la quale il prelato di Francia si trovava egualmente lontano dalla povertà che abbatte, e dalla opulenza che inebbria, e nella discreta proporzione de'mezzi che li costituiva in condizione pari tra loro, salva qualche eccezione per le sedi del mezzogiorno; ma più che questa ragione plastica ed economica vale certamente la considerazione di quelle condizioni territoriali e storiche che diedero in tutto una fisonomia speciale alla Francia, che rimontano agli ultimi tempi dell'impero romano, ai primi della monarchia francese, e sulle quali non è qui luogo di estenderci.

Qualunque sia la causa; è l'episcopato di Francia che nel quarto periodo della Chiesa, quando crebbero le pretensioni della curia romana ottiene nel 1268 la famosa prammatica di S. Luigi che stabilì per sempre con l'augusta semplicità de'suoi pochi articoli la libertà della Chiesa nazionale di Francia, la sua indipendenza e il principio della separazione de'due poteri. Questo atto può dirsi la vera carta costituzionale della Chiesa francese, promulgata da un santo. Esso garantisce la proprietà, la giustizia, il sistema elettorale, l'ordine nelle promozioni, il voto de'contribuenti nelle esazioni, e tutte le franchigie delle corporazioni ecclesiastiche in rapporto alla corte di Roma. Più tardi nel 1438 i vescovi congregati nel celebre concilio provinciale di Bourges stabiliscono i famosi arti-

---

APPENDICE.

ALCUNE PAROLE

a proposito di due appendici del sig. Leonardo Fea.

Ognun sa che le giustificazioni richiedono tali sviluppi che per ribattere una critica di poche righe converrebbe far trangugiare al pubblico il fastidioso boccone di alcune pagine. Quindi non per difendere tutte le proposizioni contenute nel mio opuscolo La beneficenza ordinata a sistema, che in due appendici della *Gazzetta Piemontese* (n. 209 e 210) il signor Leonardo Fea prese ad esaminare con una cortesia di espressioni di cui lo ringrazio e con una severità della quale non mi lagno, ma principalmente per rettificar l'interpretazione data ad alcuni de'miei argomenti e trar d'inganno l'autore istesso della critica e chi dietro di essa volesse portarne giudizio, mi risolvo a dire alcune parole su tal proposito.

Chiunque faccia di pubblica ragione colla stampa le sue opinioni si sottopone a vederle controverse e deve rassegnarsi anticipatamente a subir critiche tanto più vive quanto che le idee che egli esprime presentano alcun che d'insolito, e le cose delle quali discute la modificazione hanno più profonde radici nella mente degli uomini.

Tale è l'impero delle consuetudini, anche sopra la gente di più fino ingegno, che idee e cose che il tempo e l'esperienza consacrarono poscia come eccellenti, furono dapprima tacciate di stranezze e talvolta anche segnate col suggello del ridicolo.

Nel tempo in cui l'eminente poeta francese Racine produceva le sue prime tragedie, l'uso del caffè cominciava a spandersi in Francia.

Una donna di molto spirito (M.me de Sevignè) la quale colle sue sentenze soleva esprimere non che la sua, anche l'opinione di un mondo non comune, ebbe a dire: *On se dégoûtera de* Racine *aussi bien que du café*. Eppure la Francia da due secoli si diletta sempre più dell'uno e dell'altro!

Quando Napoleone per far mal giuoco agli Inglesi incoraggiava i chimici alla ricerca dell'estrazione dello zuccaro dalle barbabietole, si fece gran numero di lazzi e di caricature; una delle quali rappresentava il re d'Inghilterra in atto di scagliare a Napoleone una madornale barbabietola dicendo: *va te faire sucre*! E oggi giorno la metà dello zuccaro consumato in Francia è tratto da quella radice!

L'idea del moto della terra e della fissezza del sole valse a Galileo accanite persecuzioni e dura prigionia!

Quanti increduli della natura, delle cause e degli effetti dell'elettricità, e del modo di condurla, non dissero come quel tal monsignore a cui il padre Beccaria tentava invano di spiegare il fenomeno della folgore e del tuono: *eppure io ho sempre sentito a dire che il tuono è un sasso!*

Qual meraviglia dunque che la proposta, a mio avviso niente *insensata*, di mettere il governo a capo e conduttore delle irrompenti idee socialistiche onde poterle signoreggiare, trarne il buon suco e rigettarne la feccia, che codesta proposta, dico, incontri molti contraddittori anche nelle file delle persone colle quali per altri rispetti io son legato da conformità di pensieri e di viste?

Certo che l'idea non è nuova, come ben dice il sig. Fea; farebbe anzi meraviglia che l'aspetto delle miserie umane, antiche come il mondo, non l'avesse suggerita prima d'ora ad alcuno di quei tanti e specchiati filantropi che si lambiccarono il cervello alla ricerca del modo di sollevarle!

Però quanto a me infimo de'pensatori, io non rivendico che l' esile merito di averla riprodotta accompagnata da studii e da calcoli che mettendo in confronto la somma probabile di malori proporzionatamente alla nostra popolazione, colla somma della sua ricchezza generale, dimostrano la possibilità, non di farli scomparire interamente (pretesa che a torto il sig. Fea mi addossa)(1), ma di ridurli a stregua più sopportabile, facendo concorrere nell' opera pietosa tutti gli abbienti indistintamente.

D'altronde delle varie istituzioni enumerate nel mio progetto, la massima parte già esiste nel nostro paese. Si tratta solamente di dar loro una specie di solidarietà, una regolarità di moto, un'estensione che le mettano in più giusta proporzione coi bisogni sentiti; la qual cosa è impossibile ad ottenersi senza che vi sia unità nel pensiero direttore ed ampliazione di mezzi materiali. E quando una sì lunga esperienza dimostrava l'insufficienza del buon volere de' privati, il contestare l'obbligo di far intervenir la forza collettiva che si chiama Stato, è lo stesso che chiuder l'orecchio a' gemiti delle migliaia d'infelici. Non è forse alla società in generale che maggiormente importa di scemare i mali che la infestano? L'istinto della propria conservazione consiglierebbe il suo intervento, quand'anche l'umanità non ne facesse un obbligo.

Per giudicare il benefizio economico di questo intervento basta studiare gli effetti della legge inglese dei poveri, emanata nel 1834. Prima della sua promulgazione le 15,000 parrocchie dell'Inghilterra avevano una indipendenza assoluta nel sostenere l'incumbenza di distribuire i soccorsi; e i poveri andavano ogni anno crescendo in numero, al punto che nel 1833, senza comprendere la Scozia e l'Irlanda, per la sola Inghilterra propria ed il paese di *Wales*, racchiudenti allora una popolazione di 14 milioni d' individui, si spese in limosine l'enorme somma di 8 milioni di lire sterline (200 milioni di lire di Piemonte).

All'antica amministrazione parrocchiale, sorgente di tanti abusi, la legge del 1834 sostituiva l'uffizio dei *Guardiani* eletti dai contribuenti di una ventina di parrocchie raccolte per formare un' *unione*. Quest' ufizio quasi arbitrale rispetto ai poveri che richiedono l'*applicazione* (2), non agisce però coll' indipendenza altre volte propria della parrocchia. Esso è subordinato alla direzione centrale di *Sommerset-House*. E sia detto con buona pace del signor Fea, questa prova di concentramento già produsse in Inghilterra felicissimi risultati; poichè le spese per l'amministrazione di un'*unione* di venti parrocchie sono minori di quelle fatte altre volte per l'amministrazione di una sola (1); e la tassa de' poveri da 200 milioni discese a poco più di 100 milioni di lire.

Il sig. Fea manifesta la tema che un'imposta speciale per la beneficenza dia maggiore sviluppo all'egoismo, e inaridisca la sorgente della carità privata!

La logica de' fatti essendo sempre la più convincente, noi toglieremo ancora in prestito dall'Inghilterra quanto basti per tranquillizzare la mente ed il cuore del nostro critico.

In quel paese ove, dopo la legge dei poveri fatta nel 43.o anno del regno di Elisabetta, i possidenti furono in più o men forte proporzione assoggettati alla tassa de'poveri, non vi ha alcun bisogno dell'umanità che non abbia destate numerose associazioni particolari per soccorrerlo con doni volontarii. Dall'infanzia sino alla decrepitezza, tutte le circostanze della vita del povero hanno i loro patroni o le loro patronesse. Società di carità materna (*Lying-in charities*) — 1200 e più asili infantili — case d'orfani — società preservatrici dell'infanzia — società di patronaggio per gli adulti scuole popolari — istituti professionali — id. de'ciechi — id. de' sordo-muti — 12 mila scuole delle feste, alle quali partecipano 1,200,000 alunni, sono stabilimenti che certo non completano l'elenco di tutti quelli che la carità privata sotto svariatissime forme eresse ed alimenta continuamente!

(1) Vedi opuscolo pag. 89.

(2) Siccome l'antica legge de' poveri riconosceva il diritto al lavoro, e ad una somma determinata di salario, il povero, richiedendo alla parrocchia o la totalità o la deficienza del salario, non domandava già l'elemosina, ma bensì l'applicazione della legge: quindi l'espressione inglese *chiedere applicazione*, *fare applicazione* per significare *chiedere o accordare soccorsi*.

(1) *First annual report for* 1835.

coli della prammatica sanzione che fu l'incubo de'papi finchè non giunsero con mezzi temporali e militari a farla revocare definitivamente da Francesco I nel famoso concordato del 1516.

Non la finiremmo se volessimo tutte enumerare e ponderare le grandi determinazioni di quel sinodo augusto. Basti il rammentare che quattro secoli fa esso riprovava quel tribunale della inquisizione, che uomini i quali da quattro secoli nulla hanno obbliato e nulla appreso, hanno osato lodarci nel 1850! Garantiva ai nazionali il possesso esclusivo dei benefizi ecclesiastici, cercava ne' santi Padri, il cui studio non fu mai accetto a' curiali, la genesi dell'autorità de'vescovi, negava ogni giurisdizione ai nunzi, circoscrisse quella de' legati, riconobbe l'autorità del governo nazionale d'impartire o negare l'*esecutoria* delle carte pontificie, e finalmente riprovò gli *asili* che si è osato in quest'anno difendere in Piemonte.

Nel secolo XVI al corpo de' vescovi appartiene l'onore di avere oppugnato il concordato del 1516 e sostenuto i Parlamenti che ne ricusavano la registrazione. Nel XVII ad essi appartiene la gloria di avere sostenuto le libertà gallicane; e può notarsi come una singolare coincidenza che un concilio metropolitano di Parigi preceduto dal primo arcivescovo Gian Francesco de' Gondi, col voto de' vescovi di Chartres, di Orléans e di Maux, condannò nel libro *de cavendo schismate* del prete Hersent quelle stesse strane esagerazioni contro il potere civile e le franchigie nazionali che duecento anni dopo monsignor Sibour col Concilio del 1849 riprova negli scrittori ultra-cattolici de' nostri tempi.

Non è possibile fermarci sui grandi servizi resi alla causa della Chiesa nazionale nel secolo XVIII dai vescovi di Mirepoix, di Bourges, di Narbonne, di Aix, di Tolosa, di Bordeaux; la storia del clero di Francia brilla per la dottrina, l'amor patrio e l'indipendenza de' suoi vescovi, tra' quali basta indicare un Bossuet ed un Fleury; e però nell'atto con cui l'attuale metropolita di Parigi in nome del Concilio respinge le servili dottrine de' giornali *ultra-cattolici* non possiamo che vedere con soddisfazione la continuazione dello spirito eminentemente nazionale, del sapere e della moderazione che distinsero ognora l'episcopato francese.

Perchè non ci è dato ammirare lo stesso spettacolo di qua delle Alpi? Perchè i più tra' nostri vescovi si ostinano invece a impicciolire l'autorità del principato costituzionale, e gareggiano di zelo nel mettere a' piedi della corte di Roma la loro autorità, sino ad attendere dalla città eterna il permesso di ubbidire alle leggi dello Stato? Hanno essi qualche cosa a muovere in Piemonte, per essere così tenaci nel cercare fuori lo Stato un punto di appoggio per la leva di Archimede? Perchè invece di riprovare le eccedenze della stampa clericale reazionaria nel soggetto come nella forma, la sostengono, come vuolsi, con tutti i loro mezzi? E che? Sarebbe mai utile negli Stati sardi alla religione ed alla Chiesa quel profluvio di servilità, di anacronismi, di sofisticherie, di minacciati anatemi, di antipatie per la libertà e per lo Statuto, di personalità e d'insolenze che il Concilio di Parigi trova così nocevoli in Francia? Ah! si guardino dal far nascere il sospetto che gli interessi della religione e della Chiesa si manomettono per quelli del foro e de' privilegi politici, e che in fondo a' facili martirii e alle ingloriose resistenze vi sia il pensiero di rovesciare le libertà costituzionali e la civile eguaglianza, che l'autore del Vangelo ha benedetto, e che l'umano orgoglio e l'interesse temporale maledice e detesta.

Fra le istituzioni più utili, di cui dobbiamo saper grado alla venerata memoria di Carlo Alberto nostro Re, per certo dobbiamo annoverare il collegio fondato in Racconigi, ove alla carriera delle armi e con sentimenti veramente cittadini vengono educati i figli dei nostri militari. Basta il vedere quella briosa e forte gioventù, la loro destrezza nell'esercizio delle armi proporzionato ai loro anni, la cura con che viene istrutta ed avvezza all'ardua ma gloriosa palestra per concepire le più belle speranze del suo avvenire. Ben a ragione perciò dovevano echeggiare le sale di quel collegio delle laudi del Grande che lo fondò, laudi che non agghiacciano la vena dell'oratore costretto a mentir a se stesso e alla storia, ma laudi che per essere eloquenti non hanno che a confondersi colla genuina esposizione dei fatti. E meritamente fu affidato l'incarico onorevole d'inspirare la gratitudine nel cuor degli allievi del militare collegio di Racconigi, col ridestare la memoria del loro più padre che re, al sig. Tallone, commissario di guerra e direttore di studio in detto collegio. Perocchè egli, il quale da alcuni anni dà opera all'ammaestramento di quella gioventù, ben poteva conoscere quanto vantaggiosa tornasse l'istituzione e gli eleganti lavori dati alle stampe, che già ottennero a lui fama di elegante scrittore, erano una guarentigia che colla mente, cui solo possono veramente educare al bello le umane lettere, avrebbe saputo e trovare quanto di più dilicato e conveniente offrisse il suo tema e vestirlo di forbite ed italiane note, quali addiconsi nel dettare l'elogio del Re che italiano per eccellenza si dovrebbe chiamare.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

VITTORIO EMANUELE II

Viste le rappresentanze che ci sono state rassegnate sulla convenienza di modificare nell'interesse del commercio la seconda parte dell'art. 2 del regolamento annesso al manifesto della R. Camera dei conti in data 5 novembre 1847;

Sulla proposizione del ministro segretario di Stato per gli affari delle finanze, abbiamo determinato e determiniamo quanto segue:

Art. unico. I salumi ed altri generi di grassina provenienti dal fuori Stato, sbarcati a Genova, potranno soffermarsi nel magazzino di ricevimento per giorni tre invece di uno soltanto, durante il qual tempo andranno esenti dal diritto di sosta.

Il ministro segretario di Stato per gli affari delle finanze è incaricato della esecuzione del presente decreto, che sarà registrato all'ufficio del controllo generale, pubblicato ed inserto nella raccolta degli atti del governo.

Dat. a Torino addì trenta agosto 1850.

VITTORIO EMANUELE

NIGRA.

Ci si scrive da Sarzana:

Quivi pure per provvedimento dell'ottimo sindaco e del consiglio delegato della città, veniva celebrato un solenne ufficio di requie per l'anima del defunto ministro Pietro di Santa Rosa, che fu in vita ed in morte raro esempio di vera pietà cristiana, e di venerande virtù cittadine.

Compievasi il sacro rito nella chiesa cattedrale, appositamente parata a lutto, con ufficio di questo rev.mo Capitolo, e coll'intervento di tutte le autorità locali, della guardia nazionale, delle scuole pubbliche, e degli egregi direttori del collegio della Missione. Grande fu il concorso di cittadini d'ogni ceto, che mostraronsi premurosi di porgere un tributo di rispetto, e di affettuose preci alla cara memoria dell'uomo illustre, la di cui franca e leale parola schiudeva la via a quel tesoro di libere istituzioni, che, lungamente meditate dalla grand'anima del Re Carlo Alberto, furono da questi generosamente donate a' suoi popoli.

E degni ora del dono si addimostrano i popoli, onorando con spontaneo omaggio di riconoscente affetto la memoria dei veri loro benefattori, e guardando con dignitoso sprezzo l'impotente affaccendarsi delle fazioni estreme, che vorrebbero poter deturparne prima, e poscia distruggerne l'opera non peritura.

MILANO, 3 *settembre* (Dall'*Era Nuova*). — La sottoscrizione aperta nel ceto mercantile a favore dei danneggiati dalla inondazione del torrente Mella nella provincia bresciana giunse in meno d'una settimana a lire 18,000 austriache e fu già pagata e spedita alla sua destinazione per cura della locale Camera di commercio.

Molte e ragguardevoli offerte vennero pure presentate al municipio in danaro ed indumenti, che saranno spedite col medesimo zelo. La somma fu di ll. 15,646, fino al 31 agosto. Udiamo che nelle altre province la carità fraterna non sia stata minore in proporzione dei mezzi. Sono universali l'amore ed il rispetto per la provincia e città di Brescia, che senza laguarsi ha sofferto tanti danni e fu coperta di tanto lutto negli ultimi due anni. Possa essa, mercè l'energia del carattere dei suoi abitanti, acquistare in breve la florida sua prosperità.

È bello altresì l'atto della commissione centrale di beneficenza di Milano, che chiese ed ottenne di essere autorizzata ad accordare ai comuni bresciani ll. 20,000 da prelevarsi sugli avanzi dell'istituto, e di fare ai medesimi la gratuita sovvenzione per anni sei di austriache ll. 150,000, onde riparare ponti e strade.

FIRENZE, 2 *settembre*. — Ieri il commendatore di Montessuy rimise al granduca le lettere che lo accreditano in qualità d'inviato straordinario e ministro plenipotenziario della repubblica francese presso questa corte.

FIRENZE, 2 *settembre*. — Leggiamo nello *Statuto*:

Ieri ebbero luogo le votazioni municipali, ma le elezioni non riuscirono per mancanza del numero legale. E sì che toglier breve ora ai sollazzi del dì festivo per compiere un dovere di cittadino, non era poi tale un sacrifizio che fosse indiscreto il chiederlo agli elettori di Firenze?

Questo fatto ci addolora, ma però non ci sgomenta.

Questo fatto ci addolora perchè vi osserviamo gli effetti della pubblica sfiducia, l'azione dissolvente delle inpirazioni settarie, la conseguenza della niuna cura che se ne è recato il governo. Se è vero che la maggior parte delle pubbliche amministrazioni sieno mancate questa volta alle elezioni, non sapremmo davvero come ciò si dovesse qualificare.

Questo fatto non ci sgomenta, perchè speriamo che gli elettori vorranno riparare alla seconda votazione il fallo commesso nella prima, come speriamo che i cittadini più influenti sull'opinione pubblica, e più zelanti del pubblico bene debbano essersi accorti qual frutto si raccolga dall'abbandonare al caso la riuscita delle elezioni.

All'incuria governativa doveva riparare l'operosità dei cittadini, i quali come non sappiamo qual decoro procurino al municipio della capitale, offrendo questo esempio di pubblica indolenza, non sappiamo nemmeno qual frutto raccoglierebbero se questa indolenza li portasse ad avere una rappresentanza contraria ai loro interessi.

Si ripari adunque, e alacramente si ripari e da tutti al fallo commesso, ove non si voglia lasciare una brutta pagina nella storia municipale, ed ove non si voglia che i partiti estremi se ne avvantaggino colla rovina dell'universale.

LIVORNO, 30 *agosto*. — (Cart. dello *Statuto*). La commissione nominata dal consiglio comunale per fare il rapporto sulle informazioni domandate dal ministro dell'interno per la ripristinazione de' PP. Trinitarii non è ancora in ordine.

Nella notte una compagnia di soldati toscani è stata imbarcata sul vapore il *Giglio*, che è partito immediatamente per Follonica.

Questa volta terminerò con una buona notizia: Il *gabinetto scientifico-letterario* è riaperto.

Le tranquillizzanti notizie della pubblica salute in Marsiglia, pare che abbiano determinato il consiglio sanitario di Livorno a diminuire la quarantena d'osservazione per quelle provenienze.

ROCCA S. CASCIANO, 30 *agosto*. — (Cart. dello *Statuto*).

Le sarà a quest'ora giunta all'orecchio la notizia del fenomeno accaduto a Piemandino, casa di campagna di benestanti presso S. Piero in Bagno, cioè dello sviluppo a quel che pare, di un foco elettrico, il quale riproducendosi all'ora medesima delle sere 24, 25, 26, e 27 cadente, ha cominciato ad abbruciare i pagliaj, poi le capanne e finalmente ha distrutto la casa composta di oltre 12 stanze. — Il fatto è positivo, ma sui particolari se ne dicono tante che non v'è da comprendere dove sta la verità. Cotesto governo deve avere ricevuto dettagliato rapporto.

ROMA, 31 *agosto*. — Il *Giornale di Roma* reca la seguente notificazione:

« Il divieto all'introduzione in Civitavecchia dei vini comuni esteri, che secondo la legge avrebbe incominciamento col primo del prossimo ottobre, non avrà effetto che col giorno primo di ottobre 1851. »

— Il *Constitutionnel* riceve la seguente lettera in data di Roma 24 agosto:

« Decisamente il concistoro per la nomina dei cardinali avrà luogo nella prima quindicina di settembre. I posti vacanti sono 13, ed i Romani riguardano con sentimento d'invidia, che è loro ben naturale, che questa volta il sacro collegio formasi in gran parte di stranieri. Saranvi tre cardinali francesi: N. N. gli arcivescovi di Reims, di Besançon e di Tolosa: tre cardinali alemanni: l'arcivescovo di Colonia, l'arcivescovo di Innspruck ed il primate d'Ungheria; due cardinali spagnoli: gli arcivescovi di Siviglia e di Toledo; un cardinale inglese, monsignor Visemann; un cardinale napolitano, monsignor Cosenzi, e tre cardinali romani: monsignor Fornari nunzio apostolico a Parigi, monsignor Roberto Roberti vice-presidente di Roma e Comarca, monsignor Pecci, quel coraggioso vescovo di Gubbio che fecesi tant'onore nell'ultima rivoluzione per la sua indeclinabile fermezza.

« Del resto sembra che la nuova organizzazione degli Stati pontificii sia tutta in pronto, e che più non s'attenda per la sua applicazione, che il concistoro di settembre.

« Mentre farà gli apparecchi per la nomina di nuovi cardinali, altri posti si rendono vacanti nel sacro collegio. Ma pare intenzione del Santo Padre di fare una nuova nomina nel mese di dicembre. »

DALLE ROMAGNE PONTIFICIE, 26 *agosto*. — I ladri formicolano e si sta in timore d'una vicina invasione che possa succedere.

In una giurisdizione governatoriale a noi vicina, di pieno giorno, a tre quarti di miglio da Castrocaro di Toscana, hanno svaligiato la casa di un parroco ed ucciso due contadini, e tutti i giorni se ne sente una, e non si pensa a darci modo di difesa, nemmeno col [illegible]

In faccia di tanto numerosi atti di beneficenza particolare, chi oserà dire ancora che una legge, la quale obblighi tutti a dar qualche cosa ai poveri, debba conseguentemente fra noi annullare la carità privata? Io non posso assolutamente ammettere che i miei concittadini non abbiano nell'animo dote di commiserazione e di sentimenti generosi verso i loro simili sofferenti eguale a quella di qualunque altra nazione.

Che un buon sistema di beneficenza pubblica sia difficilissimo ad organizzare niuno lo può negare. Ma che non si debba immediatamente porre allo studio perchè, dicesi, noi non siamo ancora spinti dall'imperiosa necessità che stringe alcune altre nazioni, torna a dire che sia inutile il far preparativi di salvamento contro un incendio che finora brucia soltanto la casa del vicino. Voi dite che la miseria fra noi non è peranco incalzante e minaccievole. Fortuna per noi, che così potremo con spiriti più tranquilli prepararci a sostenerne gli urti.

Chè purtroppo essa non tarderà ad assalirci vigorosamente tosto che sia fra noi inaugurata la dottrina economica del *laisser faire, laissez passer*. Dottrina la quale traendo seco l'illimitata concorrenza con nazioni di potenza industriale immensamente più forte della nostra, farà cadere sui nostri lavoranti il doppio infortunio di un accrescimento di fatica e di una diminuzione di salario. Imperciocchè il buon mercato dei prodotti non si può guari ottenere che col scemare la razione di chi lavora (1).

Ma questo è argomento il quale, benchè non estraneo al mio soggetto, non mi torna di far entrar nel quadro di quest'articolo destinato soltanto a dimostrare che le mie proposte non contengono il germe di tutti quei mali che la fervida e timorata immaginazione del mio critico vi scorse; e pertanto io terminerò col porre in miglior luce la questione di cui egli fece oggetto di più sviluppato esame.

(1) *L'articolo essendo segnato, noi non rispondiamo di tutte le opinioni in esso emesse dal sig. Massino-Turina.*

Nel formolare il mio piano io dovetti combinare le varie specialità di provvedimenti, di soccorsi e di spese in altrettanti gruppi applicabili alla generalità della nostra popolazione, onde stimar prima in complesso la loro importanza rispettiva e poscia formarne un quadro ed un totale generale. Ma ciò non implica la necessità di radunare in una sola cassa e far distribuire da una sola mano le somme destinate ai varii bisogni: ciò non implica un'azione del potere centrale fastidiosa a segno da incagliare i moti della beneficenza collettiva dei corpi morali, e rintuzzare i sentimenti della carità individuale. Chè anzi la maggior parte delle incumbenze verrebbero affidate ai municipii, rappresentati come lo dissi dalle congregazioni locali scelte nel loro seno. Ad essi la cura degl'incurabili, degli asili infantili, delle scuole, degli ospedali, delle casse di mutui soccorsi divise per categorie di professioni; ad essi in una parola quasi tutti i rami della beneficenza pubblica col solo obbligo di seguire i regolamenti generali formati coi lumi delle persone più sperimentate. Quindi se si bada ch'io dico ancora espressamente che tutte queste incumbenze devono essere sostenute gratuitamente da uomini di specchiata carità, dei quali avventuratamente il nostro paese abbonda, non so capire con quanta giustizia si voglia attribuire al mio progetto la tendenza di creare impiegati stipendiati dallo Stato, cosa questa ch'io forse avverso più che nol faccia il mio critico, benchè per ragioni diverse, e di accrescere la centralizzazione, di cui per verità io potrei soltanto riprovar l'eccesso.

Imperciocchè questo sistema che per natura forma il nerbo degli Stati colla solidarietà che impone a tutte le loro frazioni, fu causa indiretta della cresciuta ricchezza e della libertà dei popoli. Per esso noi fummo sbarazzati dei molteplici tirannuzzi che per le più futili cause menavano stragi e rovine sopra le popolazioni: per esso è schivato il pericolo di veder appiccar battaglia per una secchia rapita; per esso la cerchia dei mercati interni successivamente ampliata dava maggiore attività alla produzione ed apriva campo più sicuro e più libero al commercio.

E quando il tempo e la fermezza di alcuni governanti dotarono un paese di una forza di coesione che forma delle varie sue parti un'unità compatta e resistente, bisogna andar guardinghi nell'accarezzar dottrine capaci di sdilinquir gli elementi che la cementano.

Se la centralizzazione eccessiva offre inconvenienti la cui importanza è innegabile, fa pur d'uopo accordare che il governo conservando la tutela delle località, le difende contro i progetti immaturi e talvolta strani delle loro autorità, e le salva bene spesso dall'aggravio di spese il cui movente non è sempre il ben pubblico.

Chi non sa che dopo l'ultima legge municipale quasi tutti i comuni dello Stato accrebbero l'imposta locale in una proporzione esuberante sino al ridicolo, giacchè vi fu tal municipio che da cinque mila la innalzò a quaranta mila lire!

In quanto poi al riguardar come causa di rivoluzioni il sistema di concentramento amministrativo, e la superfetazione d'impiegati, che secondo il suo dire ne deriva, io credo che il signor L. Fea cada in isbaglio.

La storia abbonda di prove contro questa opinione.

Assai limitata era la centralizzazione in Inghilterra quando succedette la rivoluzione del 1640, terminata colla catastrofe del 1649 e quella del 1688: non troppo estesa era in Francia prima che scoppiasse quella del 1789. Se si guarda ai tempi meno recenti ancora, numerosi trovansi i casi di moti rivoluzionarii in paesi riputati in possesso delle maggiori franchigie municipali. Anzi si può vedere, che le ambizioncelle di località suscitarono turbolenze più frequenti ovunque non vi fosse un potere centrale per tenerle a freno. Ma per addurre un esempio, di cui noi tutti fummo testimoni, basta citar gli ultimi casi della Svizzera. Certo è che essa offre l'attuazione del sistema il meno centralizzatore; e tuttavia vi furono in varii cantoni, in Vaud, in Ginevra particolarmente sanguinose rivoluzioni: vi fu pure un Sonderbund, vi furono dei moti a Friburgo, a Lucerna che avrebbero distrutto il fascio della sua nazionalità, se l'autorità federale, la quale è un vero potere di centralizzazione, non veniva ad acquetare i partiti municipali.

Ammettendo pure che la speranza di aggrappar posti amministrativi possa eccitare il desiderio ed essere la spinta alle rivoluzioni, (desiderio e spinta se[illegible]me affatto sterili, quando non abbiano l'ausilio della miseria pubblica o assoluta o relativa), non vedo come la discentralizzazione sia farmaco a questa piaga sociale; poichè, se voi togliete alla capitale la somma degli affari e degli impiegati, la forza delle cose accrescerà gli uni e gli altri nelle provincie forse anche in maggior proporzione; e non saprei vedere che cosa ci guadagnino la tranquillità e l'erario dello Stato, giacchè quell'ambizione che riguardate come causa perturbatrice non muterà oggetto col mutar località e la spesa non sarà minore se il numero degli stipendiati, per essere disseminato, non è diminuito.

Non è questo il rimedio ad una malattia che ognuno lamenta, ed alla quale pochi son quelli che non bramino partecipare. Al fisico come al morale per sanare un male, fa d'uopo attaccarne la causa.

Qual sia codesta causa, converrebbe chiederlo alla fisiologia del cuore umano, la quale ne darebbe forse tali spiegazioni, da convincerci dell'impossibilità di rimuoverla senza l'aiuto di un qualche largo provvedimento economico-sociale, che approssimando per moto reciproco i varii punti delle condizioni civili, tolga a tutti gli uomini di studio il motivo e la smania di aspirare al servizio dello Stato, come all'apogèo della felicità terrestre, e faccia sì che ognun si dedichi con spiriti più tranquilli a qualsiasi altra occupazione.

MASSINO-TURINA

farci guardare dalla forza pubblica. Pochi sono i gendarmi ed incapaci di qualunque resistenza; nelle vicinanze di Meldola, v. g., gira, ogni otto o dieci giorni una quindicina di soldati di linea, così male in arnese e così poco animati, che al primo incontro dei ladri Dio sa dove si andrebbero a fermare mai. — Intanto i malandrini, per le vie traverse, piombano anche sulla via maestra e rovinano la gente. Girando ci potremmo in qualche maniera guardare, se non altro astenendocene; ma non potersi difendere al domicilio è tutto dire! Questa è la nostra condizione: o sotto il giudizio statario essere fucilati, o dai ladri venire spogliati ed occorrendo uccisi. (*Statuto*).

Sicilia. — Nel *Giornale Uffiziale* si legge un' ordinanza in data di Palermo del 13 agosto, colla quale si annunzia che verrà punito con la pena di morte chiunque attentasse di violare il cordone sanitario che si è stabilito sulle spiagge, coste od altri luoghi di quella parte del regno. Queste rigorose disposizioni, dice l'ordinanza, furono motivate dall'infierire che fa in Malta il *cholera-morbus*.

ESTERO.

FRANCIA. — Il generale Castellane, che da qualche giorno trovasi a Parigi, partì il 1. settembre pel suo comando.

L'*Univers* a proposito della sentenza che or ora lo colpì, dice:

Noi portiamo la causa nostra e la nostra difesa al tribunale del sovrano pontefice.

Avendo ricorso alla decisione suprema del pastore universale non ci impedirà di conformarci provvisoriamente alle intenzioni del nostro arcivescovo. Noi ci asterremo dal toccare le quistioni che egli ci vieta, e ci sforzeremo sinceramente di evitare tutto ciò che sembraci di natura tale a dispiacergli, finchè Roma abbia pronunciato.

Quando ci saran note le volontà della S. Sede noi ci sottometteremo, qualunque esse siano, senza ritardo e senza esitanza, senza riserva e senza ambagi; lieti se avremo ragione, di non esserci ingannati; e se abbiamo torto di conoscere e condannare i nostri errori.

RUSSIA, 24 *agosto*. — S. M. l'imperatore inviò al conte Thomar, presidente del consiglio dei ministri del Portogallo, l'ordine dell' aquila bianca, al ministro degli affari esteri, conte Tojal, l' ordine di S.t'Anna di prima classe, ed al direttore del commissariato della marineria danese, signor Viborg, quello di S. Stanislao di prima classe. (*Indic. Prussiano*).

TURCHIA. — Il *Lloyd* di Vienna reca il seguente dispaccio telegrafico:

« Alì pascià di Mostar si è chiuso nella fortezza di Stolacz (Bosnia) coll' intenzione di difenderla ad ogni costo. Un firmano imperiale ordina, che l'imposta della decima, la quale si riscuoteva dai signori feudatarii della Bosnia, passi al governo. Tutti gli *spahis* devono recarsi all' esercito. Per ordine di Omer pascià si sta per intraprendere un censimento della popolazione, ed un reclutamento. Tre visiri presieduti da un bascià amministreranno il paese.»

DOCUMENTI DIPLOMATICI

Sulle cose d'Italia dal giugno 1846 al marzo 1849.

(*Continuazione. — V. il N.* 826 *e precedenti*).

Il visconte Palmerston al march. di Normanby.

Ministero degli esteri, 9 agosto 1848.

Ho ricevuto e presentato alla regina il dispaccio di V. L. dell' 8 corrente, contenente l' esito delle vostre conferenze col generale Cavaignac e col signor Bastide, intorno alle condizioni della proposta mediazione dell'Inghilterra e della Francia fra l'Austria e la Sardegna.

Relativamente a quella parte dell' assestamento riguardante una linea di confine fra la Lombardia e la Venezia più diretta di quella già esistente tra le due provincie, debbo dichiarare all'E. V. che l'unico motivo per fare quella proposta fu quello di lasciare il maggior spazio possibile tra ognuna delle quattro fortezze e la linea di frontiera, ma il segno preciso del confine può essere meglio determinato dalle condizioni topografiche, purchè, come osserva il general Cavaignac Mantova e Peschiera sien lasciate da un lato, Verona e Legnago dall'altro.

Probabilmente sarebbe da desiderarsi però che la linea di posizione presso Somma-Campagna ecc. fosse dalla parte della frontiera lombarda.

(*Firmato*) Palmerston.

Il marchese di Normanby al visconte Palmerston.

Parigi, 9 agosto 1848.

Questa mane il sig. Bastide informomini esser giunto un dispaccio telegrafico coll' annunzio della capitolazione di Milano.

Esposemi che le condizioni credevansi favorevoli, e non supponeva che da quell' evento dovessero derivar danni alle trattative, giacchè costituiva in sostanza un armistizio di fatto mancando le ragioni di più combattere, salvo il caso che gli austriaci intendessero realmente di varcare la frontiera Piemontese.

Posteriormente il sig. Bastide venne a parlarmi nella tribuna della Camera e mi annunziò il grave fatto dell'ingresso degli austriaci nelle Legazioni e della loro marcia sopra Bologna.

Naturalmente il signor Bastide non poteva far altro in una tribuna affollata, che pregarmi di trasferirmi, appena terminata la discussione, dal generale Cavaignac.

Puossi temere che dietro questo inaspettato rivolgimento di cose i francesi si credano obbligati a fare un passo avanti, e varcar la frontiera secondo furono invitati a fare.

Naturalmente farò il possibile per prevenire qualunque risoluzione precipitata. E primamente osserverò esser impossibile prendere un partito sopra un dispaccio telegrafico, quando più volte il telegrafo annunziò fatti erronei; dirò poi doversi cercare se gli austriaci siano stati invitati da Roma a passar la frontiera in seguito a disordini colà avvenuti — supposizione improbabile, ma che muterebbe il carattere del movimento; in ultimo esser noi certi che per la strettezza del tempo non può esserne venuto l' ordine dal governo austriaco, col quale abbiamo convenuto di trattare. (*Firmato*) Normanby.

Il marchese di Normanby al visconte Palmerston.

Parigi, 9 agosto 1848.

Dopo aver scritto l'altro dispaccio di questa data, ho veduto il generale Cavaignac, il quale mostrommi il dispaccio telegrafico coll'annunzio dell'ingresso degli Austriaci nelle legazioni, cioè di quattromila verso Bologna, e della grande costernazione che regnava in Toscana. Il dispaccio ha la data di Firenze 5.

Osservai al generale esser forse singolare che il 5 fossero palesi a Firenze fatti accaduti a settentrione di Bologna, ed ignoti ancora a Torino alla data delle ultime notizie, ma non insistetti su questo punto che come sopra una ragione di più per andar guardinghi. Vidi che il generale era intenzionato di non far cosa alcuna senza maturo consiglio; ma egli dissemi che se il fatto veniva confermato, mutavasi affatto il carattere della quistione, non avendo l'Austria maggior diritto sopra Bologna che su Lione. Risposi sembrarmi conveniente postochè eravamo già in trattative coll'Austria di inoltrare una rimostranza al governo austriaco per sapere se l'operato del generale fosse autorizzato dall'imperatore. (*Firmato*) Normanby.

Sir R. Abercromby al visconte Palmerston.

Torino, 5 agosto 1848.

È confermata la notizia contenuta nel mio dispaccio di ieri dell'invio d'un messaggiere del governo Sardo a Parigi per domandare l'aiuto e l'ingresso di truppe francesi in Italia.

La domanda fu però accompagnata da alcune condizioni: cioè che non più di 50,000 sieno i soldati spediti, e questi soggetti agli ordini ed alle istruzioni di S. M. S. oltre 10,000 da mandare a Venezia: che questi corpi sieno di milizie regolari, scevri affatto di volontarii e di legionari stranieri. Fu del paro espresso il desiderio che il generale Oudinot sia, ove sia possibile, a capo delle truppe francesi in Italia.

. . . .

(*Firmato* Abercromby.

Lord Cowley al visconte Palmerston.

Francoforte, 7 agosto 1848.

Ebbi questa mane l'onore di un'udienza dall'arciduca Giovanni per presentare a S. A. I. le lettere della regina e di S. A. R. il principe Alberto, delle quali era latore. Mi valsi della circostanza per eseguire quella parte delle istruzioni di V. E. del 29 ultimo, le quali mi ordinavano di esprimere il profondo interesse del il governo di S. M. pel ben essere della Germania, ed suo sincero e vivo desiderio che le deliberazioni in corso a Francoforte riescano a risultati conducenti alla prosperità, alla felicità, alla forza ed all'indipendenza della nazione tedesca. Allusi ai sacrificii impostisi da S. A. I. nel lasciar la sua patria, e dissi che la regina del pari che il governo di S. M. bramavano vederlo felice nel compiere l'ardua impresa cui erasi dedicato.

L'arciduca, che aveva avuto l'onor di conoscere qualche anno fa, mi accolse con molta amorevolezza ed espressemi la sua soddisfazione per le cose espostegli. Dissemi che gli ostacoli che lo circondavano erano immensi, ma che sperava di superarli coll'aiuto del suo ministero, ed in così dire si rivolse al principe di Leiningen presente al colloquio. Aggiunse esservi due quistioni esterne ch'ei bramava di sopire, perocchè esse minacciavano la tranquillità della Germania boreale, non che della meridionale, alludendo alla vertenza dello Scleswig-Holstein ed a quella dell'Alta Italia.

Quanto alla prima sperare di poter presentare tali proposizioni da essere accettate dal governo danese, ma essere sì forte l'opinione pubblica su questa quistione da doversi usare i massimi riguardi. Quanto alla vertenza italiana S. A. I. esposemi esser sempre stato d'avviso ed esserlo tuttora che l'Austria dovrebbe far la pace contentandosi di prender quel poco che fosse possibile.

Cederei, disse S. A. I. la Lombardia, abbandonerei il Mincio; non insisterei nè su Mantova, nè su Peschiera; ma la linea dell'Adige e Verona, sono a noi, cioè alla Germania, necessarie. Osservai a S. A. I. che, parlando col debito rispetto alla presenza di un real principe austriaco, non poteva nascondere il dubbio non essere probabile che l'imperatore riacquisti l'affetto delle provincie venete in modo da poterle reggere in pace. Replicò l'arciduca che ove il paese fosse governato convenientemente, non sarebbe malcontento che i Veneti sarebbero affatto divisi dagli altri possedimenti dell'Austria, fuorchè nelle cose militari e nelle imposte.

S. A. I. parvemi credere non difficile l'intendersi su questi due punti o sulla convenzione relativa alla somma del debito comune che la Lombardia dovrebbe addossarsi.

Non voglio annoiare l'E. V. con più minuti particolari sulle ragioni esposte all'arciduca intorno alla quistione dello Schleswig-Holstein ed all'italiana; giacchè non farei che ripetere quanto ho detto nei precedenti dispacci. (*Firmato*) Cowley.

Sir R. Abercromby al visconte Palmerston.

Torino, 7 agosto 1848.

Essendo, per la presenza degli Austriaci a San Pietro d'Olmo interrotte le comunicazioni fra Milano e Novara, molta agitazione regnava ieri in questa capitale prodotta da diverse notizie che circolavano e dall'impossibilità di verificarne l'esattezza.

La novella più accreditata, ed a cui lo stesso governo credeva, recava che una battaglia erasi combattuta sotto le mura di milano, che S. M. Sarda aveva consultato i milanesi sulla convenienza di ottenere una capitolazione dal maresciallo Radetzky, che i milanesi avevano respinta la proposizione scongiurando il re di non abbandonarli e che, avuta questa risposta, S. M. Sarda aveva dichiarata la sua risoluzione di rimaner con essi, e dividere la sorte.

Altri narravano che tra S. M. ed il maresciallo Radetzky erano corse trattative di una capitolazione e l'ultimo avea acconsentito d'accordare qualche agevolezza ai Milanesi di ritirarsi colle truppe sarde, ma che sventuratamente S. M. Sarda avea, cedendo al volere dei Lombardi, rotto la pratica.

Ieri verso mezzodì il marchese Pareto e l'abate Gioberti vennero a visitarmi dietro il desiderio del Consiglio dei ministri per espormi la critica condizione delle cose, e l'incertezza che l'angustiava sulla salvezza del Re e dei Duchi di Savoia e Genova.

Mi dissero avere il consiglio proposto d'inviare una deputazione al quartier generale del re per sapere come stessero le cose ed avvisare ai provvedimenti riconosciuti opportuni; ed essersi da me recati in nome del consiglio per indagare se avrei voluto farmi compagno alla deputazione, e aiutarla colla mia presenza ad ottenere un salvocondotto del maresciallo.

Contemporaneamente il marchese Pareto mi fece leggere due dispacci di Parigi del marchese Brignole, colle date del 1 e del 2 nei quali quell'ambasciatore sardo narrava le sue conferenze col gen. Cavaignac e col sig. Bastide relative ad un intervento armato della Francia in Italia, nel caso che il governo sardo l'avesse richiesto.

Apprendo da questi dispacci che il marchese Brignole ed il marchese Alberto Ricci giunto di fresco a Torino tastarono il terreno, ma le prime domande furono accolte con qualche esitanza dal governo francese; nullameno il marchese Brignole in uno di questi dispacci esprime la credenza che il principio d'un intervento armato dei francesi in Italia sarebbe approvato qualora il governo sardo ne facesse espressa domanda. Letti questi documenti risposi al marchese Pareto ed al suo collega nei seguenti termini.

Loro ripetei le parole direttemi dal maresciallo Radetzky nel mio colloquio con lui, nel suo quartier generale, cioè esser egli pronto a conchiudere un armistizio, per dar tempo a conchiuder la pace, a patto che S. M. sarda si ritirasse coll'esercito negli antichi confini, abbandonasse il territorio compreso nelle linee da lui occupate, sgombrasse Peschiera e Venezia; non poter in caso contrario arrestare il corso delle sue operazioni militari.

Indicai nuovamente al marchese Pareto, l'unica via che, a mio credere, era possibile a S. M. Sarda adottare, cioè lo accettar tosto le condizioni offerte dal maresciallo Radetzky ed almeno arrestare così le ostilità attive. Ma esplicitamente dissi al marchese Pareto ed all'abate Gioberti, che l'opinione esternata era soltanto la mia, e non potea in alcun modo riguardarsi come l'espressione officiale del consiglio del governo di S. M. essendo chiaro ch'io non poteva avere istruzioni in proposito.

Soggiunsi che coll'appigliarsi a siffatto partito si eviterebbe, così almeno sembrarmi, la necessità d'un intervento armato della Francia, e nello stesso tempo si risparmierebbe allo Stato l'invasione degli austriaci, la occupazione militare delle posizioni strategiche, e la guerra trasferita dalla Lombardia in Piemonte.

Dissi inoltre che se il consiglio dei ministri dichiarasse esser pronto a consigliare S. M. in questo senso, io non avrei difficoltà ad accompagnare la deputazione presso gli eserciti, e coadiuvare per quanto è in me alla conclusione d'un armistizio; ma che essendo inutile recarmi presso il maresciallo per proporgli condizioni meno favorevoli di quelle già da lui proposte, rifiuterei di assumere siffatta missione.

Il marchese Pareto e l'abate Gioberti mi lasciarono dicendomi che riferirebbero la nostra conferenza ai loro colleghi, e poscia mi farebbero consapevole della risoluzione adottata.

Due ore dopo ricevetti dal marchese Pareto la nota di cui accliudo copia.

Immediatamente andai da Sua A. S. il Principe di Carignano, e lo ragguagliai di quanto era accaduto nel mio colloquio col marchese Pareto e coll' abate Gioberti.

Esposi a S. A. le condizioni proposte dal maresciallo Radetzky e la convenienza di S. M. Sarda di accettarle e rientrare ne' suoi Stati. Pregai S. A. di persuadersi come io fossi pronto a coadiuvare per quanto mi fosse possibile a liberare S. M. Sarda dalla critica condizione in cui sventuratamente erasi posto; ma che per farlo con probabilità di successo, io volea esser certo che i membri del gabinetto agivano cordialmente con me, e quindi domandava una dichiarazione in iscritto delle condizioni che doveano esser proposte al maresciallo, per aiutarli ad ottenerle qualora incontrassero la mia approvazione.

Soggiunsi pure che ove S. A. credesse utile la mia presenza presso S. M. Sarda indipendentemente dalla deputazione, avrei tentato di giungere al quartier generale di S. M.

Il principe troncò il colloquio, dicendomi che avrebbe nuovamente radunato il consiglio dei ministri e rappresentategli le ragioni per me addotte; che quindi mi avrebbe partecipato la decisione del consiglio.

Fra le 9 e le 10 della sera ebbi un'altra lettera dal marchese Pareto, e ne accludo copia, la quale naturalmente rendeva inutile, che io nuovamente mi trasferissi al campo del Re.

(*Firmato*) Abercromby.

Il march. Pareto a sir R. Abercromby.

Torino, 5 agosto 1848.

Dopo avervi lasciato ragguagliai il consiglio del colloquio avuto con V. E. Il consiglio fu assai lusingato dalle buone disposizioni che voleste dimostrare a nostro favore, ma affatto all'oscuro dei casi e della condizione del Re, non ha potuto decidere su quali basi sarebbe conveniente trattare; quindi ei si limita a pregare la cortesia vostra a procurare di far sì che una deputazione possa trasferirsi presso S. M. e per conseguire questo scopo voleva pregarvi di accompagnarla. Mi recai espressamente da V. E. per farvi questa preghiera, e parteciparvi nello stesso tempo che S. A. I. desidera vedervi per richiedervi dello stesso favore. Ignorando a qual ora l'E. V. sarebbe di ritorno, mi appigliai al partito di lasciarvi queste poche righe, pregandovi di voler accondiscendere alle brame di S. A. che desidera vedervi al più presto possibile.

(*Firmato*) L. N. Pareto.

Il march. Pareto a sir R. Abercromby.

Torino, 6 agosto 1848.

Il consiglio deve all' E. V. una risposta intorno alla proposizione da noi fatta di procurare un salvo-condotto, perchè la deputazione destinata a recarsi a Milano potesse compiere la sua missione. Non potendo il consiglio sottoscrivere alle condizioni che l'E. V. credeva sole accettevoli, fu deciso di rinunziare all' invio della deputazione. Perciò il consiglio m'incarica di presentarvi i suoi più sinceri ringraziamenti per le buone disposizioni che avevate a questo riguardo, ed io ho l'onore, ecc. (*Firmato*) L. N. Pareto.

Il visconte Palmerston a Sir R. Abercromby.

Ministero degli esteri, 14 agosto 1848.

Riguardo al vostro dispaccio del 7 che ragguagliavami dalle conferenze avute col marchese Pareto e con S. A. S. il principe di Carignano intorno alle condizioni d'un armistizio fra gli Austriaci ed i Sardi, debbo dichiararvi, che il governo di S. M. approva la vostra condotta, e che assai ben faceste a rifiutare di recarvi al quartier generale del maresciallo Radetzky, senza essere autorizzato a far quelle proposizioni che avevate ragione di credere accette al maresciallo.

(*Firmato*) Palmerston.

Il march. di Normanby al visconte Palmerston.

Parigi, 10 agosto 1848.

Accliudo all'E. V. copia d'una nota in cui il signor Bastide riassume la nostra conferenza sulla condizione delle cose dell'Italia boreale, ed alla quale ho già risposto nel debito modo. V. E. noterà che le condizioni sono in sostanza affatto consimili alle istruzioni contenute nel dispaccio dell'E. V. (*Firmato*) Normanby.

Il sig. Bastide al marchese di Normanby.

Parigi, 10 agosto 1848.

Il ministro degli affari esteri della repubblica francese dietro le comunicazioni verbali passate tra esso e S. E. lord Normanby ambasciatore a Parigi di S. M. la regina della gran Bretagna ed Irlanda, crede dover riassumere nella presente nota le basi della mediazione comune che la Francia e l' Inghilterra animate del pari dal desiderio di arrestare l'effusione del sangue in Italia decisero d'offrire alle LL. MM. l'imperatore d'Austria ed il Re di Sardegna.

Le basi che i rappresentanti delle due potenze mediatrici a Vienna ed a Torino ebbero l'ordine di proporre al gabinetto austriaco ed al sardo sono le seguenti

1. Ostilità sospese tra le truppe sarde e le austriache: occupando i due eserciti le rispettive posizioni nel modo determinato secondo il consiglio officioso dei rappresentanti delle potenze mediatrici.

2. Rinuncia formale per parte dell'Austria ad ogni diritto di sovranità sulla Lombardia.

3. La presente costituzione del governo dell'alta Italia, emergente dai voti espressi dai Lombardi è un fatto preso per base delle mediazioni senza che le due potenze intendano di guarentire altro fuorchè il trattato di pace scopo della mediazione.

4. Equa divisione del debito austriaco fra questa potenza e la Lombardia.

5. L'Austria conserverà la sovranità della Venezia, la quale sarà costituita come l' Ungheria, con un governo ed un'amministrazione separati.

6. Le frontiere tra la Lombardia e la Venezia saranno all'incirca quelle che ora le separano. Mantova e Peschiera spetteranno alla Lombardia, Verona e Legnago alla Venezia.

7. I ducati di Parma e di Modena saranno argomento di una speciale convenzione.

8. Gli averi privati e personali saranno rispettati; verranno restituiti i beni sequestrati e confiscati.

Sarà da ambe le parti guarentita un'amnistia piena e compiuta pei fatti politici accaduti negli ultimi avvenimenti.

Essendo scopo del sottoscritto nel rammentare le proposizioni che debbonsi fare simultaneamente in nome della Francia e dell' Inghilterra, di constatare l'accordo stabilito fra esse sul principio e sulle basi della loro mediazione, egli prega S. E. lord Normanby a voler compiacersi di rispondere al presente dispaccio con una nota simile od identica. (*Firmato*) Bastide.

Colla data del 12 lord Normanby rimetteva al ministro Bastide una consimile nota.

Il marchese di Normanby al visconte Palmerston.

Parigi, 10 agosto 1848.

Esco in questo momento dall'Assemblea nazionale dove il signor Payet già segretario del signor Lamartine inaspettatamente mosse un'interpellanza sulle cose d'Italia. Egli espose che gli avvenimenti che rapidamente si avvicendarono vestivano carattere sì grave da fargli credere dover domandare al governo se fosse pronto ad adottar subito i provvedimenti richiesti dal-

l'onor della Francia; che se, come dicevasi, Milano era caduta, non vi era un istante da perdere.

Il signor Bastide rispose che questi avvenimenti avevano occupato per alcuni giorni la profonda attenzione del governo, ed egli era felice di dire che d'accordo coll'Inghilterra avea stabilito le basi di una convenzione che probabilmente avrebbe pacificato, almeno ei lo sperava, l'Italia; rifiutò quindi di aggiunger altro.

Un certo signor Beaune cominciò ad esprimere la sua sorpresa che il sig. Payet, membro del comitato degli affari esteri, avesse destata simil questione quando erasi stabilito di non parlarne. Poscia disse come la risposta di Bastide non lo avesse appagato; non volendo egli la pacificazione, ma bensì l'affrancamento d'Italia. Al che rispose il sig. Bastide che nel suo modo di vedere, una cosa racchiudeva l'altra.

(*Firmato*) NORMANBY.

Il march. di Normamby al visconte Palmerston.

Parigi, 11 agosto 1848.

Per la prima volta lessi questa mattina nei giornali francesi il bando emesso dal gen. Welden all'entrare nelle Legazioni.

Questa proclamazione non solo palesa le antiche pretese dell'Austria nel tempo della santa alleanza sulla tutela della rimanente Italia, ma allude esplicitamente alla prima occupazione del territorio papale come ad un caso analogo.

Il sig. Bastide venne da me appena avea letto quel documento, e me ne parlò come di una nuova complicazione della vertenza. Era impossibile, egli dissemi, che la Francia potesse acconsentire a quell'invasione del territorio pontificio, tanto più che il Papa l'aveva altra volta richiesta d'aiuto.

Risposi che se il bando era vero e le pretese in esso enunciate fossero adottate dal governo austriaco, la quistione sarebbe mutata d'assai; ch'io sperava però che egli rammenterebbe come, benchè l'incidente in discorso non riguardasse direttamente la nostra mediazione, la vertenza italiana fosse connessa in ogni suo ramo, e posciachè il governo francese avea di concerto con noi assunto l'ufficio di mediatore, importasse non compromettere l'opera nostra coll'adottare un repentino partito. (*Firmato*) NORMANBY.

Il visconte Palmerston al marchese di Normanby.

Ministero degli esteri, 12 agosto 1848.

Ho ricevuto e presentati alla regina i dispacci di V. E. sino all'11 corrente.

In quanto al dispaccio di ieri debbo parteciparvi che il governo di S. M. approva intieramente il linguaggio tenuto col signor Bastide e le osservazioni menzionate nel dispaccio relative all'ingresso degli austriaci nel territorio pontificio ed al bando del gen. Welden.

Il governo di S. M. non ebbe ancora diretta notizia dell'ingresso degli austriaci nelle Legazioni.

(*Firmato*) PALMERSTON.

Il visconte Palmerston al marchese di Normamby.

Ministero degli esteri, 12 agosto 1848.

Ho ricevuto e presentato alla regina il dispaccio di V. E. del 10 coll'annessa copia della nota trasmessavi dal signor Bastide, contenente il compendio della conferenza tenuta intorno alla mediazione unita della Gran Bretagna e della Francia nelle cose dell'Alta Italia.

Debbo informare V. E. che il governo di S. M. approva pienamente l'aver presentato al signor Bastide, secondo il di lui desiderio, una consimile nota.

(*Firmato*) PALMERSTON.

Il visconte Ponsonby al visconte Palmerston.

Innspruch, 7 agosto 1848

I bollettini dell'esercito faranno conoscere a V. E. lo stato della guerra in Lombardia. Non ho che ad aggiungere essere stato inviato al maresciallo Radetzky l'ordine di non passare il Ticino.

Ho ragion di credere essere opinione generale fra gli austriaci che la pace sia sommamente desiderevole se non necessaria; ma, come prima d'ora esposi a V. E., i vincitori non acconsentiranno a quelle condizioni che avrebbero accettate prima delle vittorie.

Gli austriaci acconsentiranno all'indipendenza della Lombardia domandando indennità pecuniare, cioè quella parte del debito che sarebbe toccata alla Lombardia ove non fosse stata indipendente, ed una parte delle spese della guerra da stabilirsi in seguito. Insisteranno sulla linea del Mincio, e sulle fortezze di Peschiera e di Mantova come su posizioni militari necessarie all'Austria: e non cederanno nè le provincie venete, nè Venezia.

Una persona di fiducia fu inviata o lo sarà immetamente, a Parigi per esporre al governo francese la condizione della Lombardia. Gli austriaci preferirebbero la mediazione dell'Inghilterra, ma sempre sulle basi suaccennate.

V. E. saprà da Parigi quanto fu colà praticato dagli austriaci. A Vienna nulla fu fatto ancora riguardo alla politica estera. Il barone Wessenberg è sempre assente. Mi recherò a Vienna appena egli vi sarà e senza frapporre indugio ragguaglierò di tutto V. E.

Io mi suppongo che V. E. conosca che esiste a Milano un gran numero d'avversarii a quanto il partito dominante operò durante la sua fortuna, e che si crede che gli austriaci se il vogliono possano valersene.

(*Firmato*) PONSONBY.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 4 settembre.

Zambra Paolo di Valparaiso, negoziante, da Lione. — Roberston William inglese, gentiluomo, da Lucca. — Greene Beniamino id., negoziante, da Londra. — Testa Antonio, incaricato d'affari di Svezia in Turchia, da Parigi. — Kioketti Lodovico di Russia, possidente, da Milano. — Gartner Francesco di Baviera, R. impiegato, da Firenze. — Schneider id., avvocato, id. — Schaeck Jaquet Alina di Ginevra, possidente, da Ginevra. — De Fernex Elisabetta, id. — Genissieux Antonio di S.t Etienne, armaiuolo, da Lione. — Lacordaire Enrico di Recey, religioso, da Firenze. — Bartolo Raimondo di Roma, negoziante, da Parigi. — Scandelia Giovanni di Venezia, possidente, da Genova. — Zatta Vincenzo id., negoz., da Milano.

Partiti il dì 4 settembre.

Bowler Emilia inglese, damigella, per Milano. — Herts Adolfo di Amburgo, negoziante, per Nizza. — Waschinger Maria bavarese, possidente, per Milano. — Botzow Elena, moglie del console russo a Genova, per Genova. — Roux Dionigi ed Emanuele di Parigi, professori, per Parigi. — Fabregue Stanislao e Luigi di Nimes, possidenti, per Milano. — Vallelion Antonio di Lione, negoziante, id. — Royes Amato di S.t Etienne, id., per Francia. — Brambilla Gilberto di Milano, possidente, per Milano. — Anguissola Angelo id., gioielliere, id.

DECESSI *del 4 settembre in Torino* N. 17

Dal 1 gennaio, totale » 4104.

ULTIME NOTIZIE.

NAPOLI. — Leggesi nello *Statuto del* 3. — Lettere recentissime di Napoli recano, che sono stati improvvisamente destituiti sette generali di quell'esercito e molti ufficiali, non che quattro commissari di polizia della capitale.

Le stesse lettere portano che il presidente della gran corte sig. Navarro è stato assalito di giorno da tre individui, che lo hanno percosso sul capo con bastone.

Gli arresti continuano, e cresce più e più sempre l'emigrazione.

SVIZZERA. — Il consiglio federale ha risolto di aderire alla convenzione sottoscritta in Napoli dal console generale svizzero per le indennizzazioni dovute ai negozianti a condizione che gli svizzeri siano trattati sullo stesso piede come gli attinenti degli altri Stati, non senza esprimere la sua meraviglia per il modo in cui si procedette dal ministero napolitano circa alla indennizzazione, in quanto non furono ammessi alle deliberazioni che i delegati dei quattro cantoni, i quali soli concorsero alla formazione della commissione di stima.

— Il consiglio federale ha scritto al governo di Berna dichiarandosi soddisfatto delle spiegazioni da questo date sulle congratulazioni fattegli dall'ambasciatore francese circa all'esito delle nomine di questo cantone.

Pare che il motivo principale per il quale il consiglio federale ha risolto di non mandar deputati a complimentare il presidente della repubblica francese in occasione del suo viaggio a Strasborgo sia stato quello di non introdurre un precedente che obbligasse la Svizzera ad inviar simili deputazioni agli imperatori e re che viaggiando si avvicinassero ai suoi confini, invio che darebbe luogo a maligni discorsi ogni qualvolta avvenisse. Gli è perciò che il consiglio federale credette più conveniente abbandonare l'antica etichetta e lasciare che imperatori, re e presidenti viaggino a loro bell'agio. — Sembra però che il presidente Luigi Napoleone non abbia inteso la cosa in questo senso e siasi mostrato corrucciato del non aver visto giungere la deputazione svizzera, ed in ciò scorgendo una mancanza di stima, abbia rammentato i servigi da lui prestati alla Svizzera nelle quistioni dei rifugiati e di Neuchatel. (*Gazz. Ticinese del 4 settembre*).

BASILEA-CAMPAGNA. — Le elezioni per la costituente hanno avuto luogo. Gli eletti appartengono in buona parte alla *nuova generazione*. (*Courr. Suisse*).

VIENNA, 2 *settembre*. — Il conte d'Auersperg parte oggi per Torino. Si vuole che sia latore di dispacci per il signor d'Appony, nei quali il nostro gabinetto offrirebbe la sua mediazione fra il Piemonte e Roma.

— Dicesi che oggi partirà la risposta all'ultima nota di Berlino, in cui la Prussia propone *una libera conferenza*. Il gabinetto di Vienna non ammette altra conferenza di quella di una Dieta legalmente costituita.

(*Corr. Ital.*).

BERLINO, 1 *settembre*. — La Prussia, come membro della Confederazione, ricusa di firmare l'ultimo protocollo di Londra, sotto espressa riserva contro tutte le male conseguenze che per il diritto e l'interesse germanico risultar potrebbero da quell'atto. L'Austria deve aver riconosciuto il principio di libero intendimento circa la Confederazione generale. Il barone Schleintiz si è messo in via per prender i bagni a Ostenda.

LONDRA, 2 *settembre*. — Stamane alle 9 1[2 ebbe luogo la funebre processione delle spoglie di Luigi Filippo. Dopo la messa fu tolta la bara e portata a braccia; tenevano i cordoni il duca di Montmorency, il generale conte di Houdetot, il generale barone Berthois, il generale conte Dumas, il generale conte Chaban, e il conte Friant.

GRECIA. — Da Atene abbiamo in data del 27 p. che la regina aveva emanato, dietro proposta del sinodo, un decreto che ordina una solennità ecclesiastica generale pel 1 settembre onde festeggiare la riconosciuta indipendenza della chiesa greca. — Il ministero non aveva pubblicato alcun atto notevole, benchè tenesse frequenti conferenze.

Era vivamente desiderata qualche misura finanziaria intesa a far cessare la penuria in cui si trova il tesoro, ch'è in arretrato di parecchie somme.

Il ministro degli affari esteri destituì parecchi impiegati, segnatamente fra' consolari, e nominò alcuni nuovi, le quali disposizioni sono biasimate dagli organi dell'opposizione. — Il signor Maurocordato era ritornato il 27 p. al Pireo da un breve giro nel golfo di Lepanto; affermano che egli sia stato accolto in modo assai lusinghiero a Missolungi. (*Oss. Triest.*)

BORSA DI PARIGI, *del 3 settembre*. — I fondi pubblici mostrarono quest'oggi alquanto più di fermezza, ma si fecero pochi affari. Probabilmente la bisogna camminerà così finchè il Presidente della repubblica rimane assente, e gli affari non ripiglieranno veramente vigore che verso il mese venturo, tempo in cui tornerà un gran numero di speculatori presentemente lontani di Parigi. Il 5 0[0 terminò in aumento di 15 cent. a 96, 65, ed il 3 0[0 di 20 cent. a 58, 30. Pochi mutamenti vi furono negli altri valori.

A contanti, in paragone degli ultimi corsi di ieri, il 5 0[0 terminò in più di 20 cent. a 96, 50, ed il 3 0[0 di 10 cent. a 58, 10.

Fondi esteri. Il 5 0[0 piemontese (c. R.) a 84, 50, e l'antico prestito romano a 78. Il nuovo a 78 7[8 crebbe di 1[8 0[0. Si negoziò il nuovo prestito di Piemonte a 937, 50.

BORSA DI LIONE, 3 *settembre*. — 5 0[0 piemontese a contanti 84, 70.

TEATRO D'ANGENNES.

La drammatica compagnia francese, vivamente desiderata, ha fatto ritorno sulle scene del D'Angennes, inaugurando ieri sera (5) il nuovo corso delle sue rappresentazioni con due briosi vaudevilles, l'*Amant prêté*, e la *Savonnette Impériale*.

L'egregio direttore, sig. Adler, con quello zelo, e quel tatto che ha sempre così felicemente spiegato nel disimpegno delle sue difficili funzioni, ha questa volta eziandio arricchito la compagnia di un prezioso acquisto nella persona di madamigella Morsiani, prima attrice per le parti ingenue.

Gli applausi dell'affollata platea hanno dovuto persuaderlo e del piacere col quale il pubblico torinese rivedeva questi egregi artisti, e della soddisfazione generale per la nuova compagna che si sono aggiunta.

S. NICCOLINI *gerente*.

TEATRI

SUTERA. — La compagnia drammatica diretta da Napoleone Colombino recita: *Angelo Malipieri e Teresa Bragadini*.
TEATRO GERBINO. — *Il Cavaliere di San Giorgio*, commedia in 3 atti. — A beneficio de' Bresciani.

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino 1 anno L. 40		Prov. 1 anno L. 44 —	
— 6 mesi » 22.		— 6 mesi » 24 —	
— 3 mesi » 12.		— 3 mesi » 13 —	
— 1 mese » 6.		— 1 mese » 6 50	

Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini*.
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco di posta* alla *Direzione del giornale* IL RISORGIMENTO.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic. manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli*, e presso i principali Librai. — Per le PROVINCIE presso gli *Uffizi postali*. — LIVORNO, all'*Emporio librario*. — FIRENZE, *Vieusseux*, libraio. — ROMA, *Capobianchi*, impiegato postale. — NAPOLI, *Padoa-Margheri*, libraio. — GINEVRA, *Cherbuliez*. — PARIGI, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet*. — LONDRA, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. — Torino, Sabbato 7 Settembre 1850. — Num. 833.

AVVERTENZA.

Il nostro giornale dopo lunghe e dure prove comincia finalmente a trovarsi in condizioni che permettono alla Direzione di pensare a taluno dei miglioramenti che in esso si possono introdurre. Il Risorgimento *adotterà nelle sue pubblicazioni quelle specialità di guise, e quelle varietà di soggetti che più sono addicevoli ad un giornale. Parecchi stimati autori contribuiranno coll'opera loro al alternare alquanto la solennità delle politiche discussioni colle geniali ed eleganti finzioni della fantasia. . . . L'appendice del* Risorgimento *conterrà, oltre alle consuete* LETTERE DI CIRO D'ARCO, *racconti e romanzi dettati da noti autori.*

*Possiamo fin d'ora annunziare ai nostri lettori che nel corso di questo mese si comincierà la pubblicazione di un lavoro inedito dell'*AUTORE DELL'ANGIOLA MARIA, *così intitolato:*

LA NUNZIATA, RACCONTO DI GIULIO CARCANO.

Terminato quel racconto, il Risorgimento *spera di poterne pubblicare altri di non meno conosciuti autori, da parecchi de' quali ha già ricevuto promesse lusinghiere.*

RIVISTA

I giornali francesi sono all'epoca degli spedienti di mestiere: articoli scientifici due facciate; fatti diversi tre facciate; ecco in qual modo s'ingegnano di provvedere alla bell'e meglio ai bisogni della compilazione quotidiana in questi tempi di marasmo politico. Tutt'al più qualche dissertazione sulla morte di Luigi Filippo, o qualche ipotesi sull'avvenire della Francia, che invece di rischiararsi, pare anzi vadasi oscurando ogni di più, e tanto s'imbrogli la matassa da render impossibile di rintracciarne il bandolo.

Nel viaggio del presidente speravasi una soluzione ai dubbii ed alle difficoltà, ed invece non ha fatto che complicarle. Si attende ora l'esito di questa seconda gita, tutta l'importanza della quale sta nell'accoglimento che sia per fargli la marina. Ma qualunque ne sia per essere il risultamento, non avrassi certo ancora da questo spediente la chiave dell'enigma.

Parlasi di prossime modificazioni di gabinetto, in odio specialmente di più ministri che siano sospetti di tendenze legittimiste, perchè i pellegrinaggi a Wiesbaden avrebbero, a quanto dicesi, gravemente sdegnato il presidente.

D'altra parte il signor Créton si prepara a riprodurre la sua proposta del richiamo dei principi d'Orléans, insistendo sulla circostanza che la legge colla quale furono banditi, avesse piuttosto per oggetto lo allontanamento dell'ex-re, che non alcun atto di rigore verso i di lui figli. — I bonapartisti ed i legittimisti gettano sin d'ora il grido di allarme, e vanno concitandosi a vicenda per tener lontani quegli illustri esuli dichiarandoli egualmente fatali alla monarchia ed alla repubblica.

Molto si è parlato del soggiorno del signor Salvandy a Wiesbaden, e delle accoglienze molto amichevoli fattegli dal conte di Chambord. È però molto vivamente contestata la voce corsa in principio che egli vi fosse quale mandatario del Guizot.

Il conte di Chambord avendo avuto la novella della morte di Luigi Filippo mentre era ad un concerto, ne escì immediatamente, e fece la domane celebrare un servizio funebre a Wiesbaden per il riposo dell'anima di suo zio. Vi assistevano meglio che ducento legittimisti,...... toccante spettacolo, e grande lezione provvidenziale, questo concorso di francesi a pregare su terra straniera col rappresentante del principio della legittimità, per colui che la rivoluzione popolare prima sceglieva ad antagonista di quello, poi rovesciandolo dal trono dove l'aveva collocato, spingeva a morire esso pure nell'esiglio.....

Continuano i voti de' consigli generali per la revisione della costituzione; ma il vario modo nel quale sono formulati è nuova prova dell'incertezza che regna in Francia circa ai mezzi per giungere ad un fine che pur tutti agognano.

I giornali recano quotidianamente la notizia di condanne di periodici per infrazioni alle leggi della stampa, ed in ispecie per oltraggi al culto. Un giornale di provincia veniva non ha guari colpito con 5000 franchi di multa e 6 mesi di carcere per la semplice riproduzione dall'*Italia* di Genova dell'articolo in essa tempo fa pubblicato sotto il nome di: *Indirizzo del popolo romano a Pio IX*, e che inquisito appo di noi venne dai giurati rimandato assolto.

Inghilterra, 3 settembre. Gli affari esteri e specialmente le cose di Francia sono quasi l'unico tema dei giornali inglesi, che anche in questa materia non emettono che opinioni or vaghe, or contraddittorie senza carattere di novità. — Il *Globe* descrive le cerimonie dei funerali di Luigi Filippo.

America. — Lettere di Boston del 21 e di Halifax del 23 recano la notizia dell'assestamento della questione tra gli Stati-Uniti ed il Portogallo; quest'ultimo acconsentì a pagare la somma di cui veniva richiesto, riservando però l'affare dell'indennità relativa al bastimento il *Generale Armstrong* che fu rimessa all'arbitraggio di una potenza disinteressata, che sarà, dicesi, la Svezia. I prigionieri di Cuba sono giunti a Mobile. — Lettere di Rio-Janeiro riportate nei fogli di Nuova-York confermano la notizia della distruzione di un forte e della cattura di 4 navi brasiliane fatta dal *Cormoran*. Il console inglese disapprovò tali violenze, ma il capitano del *Cormoran* si appoggia a distruzioni del governo inglese.

Spagna. — Madrid, 29 agosto. La corte non ha ancora preso veruna decisione riguardo al lutto di Luigi Filippo. — Si aspetta con impazienza lo spoglio dello scrutinio generale che avrà luogo il 2 settembre. Dicesi che le elezioni saranno favorevoli al ministero nella capitale; nei collegii di alcune provincie l'esito annunziavasi alquanto incerto.

Belgio. — Un servizio funebre in memoria di Luigi Filippo fu celebrato il 2 settembre a Bruxelles; vi assistevano il re, la regina, i ministri e molti distinti personaggi sì nazionali che stranieri. — Il conte di Montalto, già ministro di Sardegna a Londra, è stato ricevuto in udienza dal re al palazzo di Lacken.

La *Gazzetta del Weser* contraddice nel modo più formale la notizia data dalla *Gazzetta della Sassonia*, giusta la quale il governo di Oldenbourg avrebbe l'intenzione d'inviare un ministro al Consiglio ristretto.

A Praga nelle elezioni comunali che colà hanno avuto luogo il partito moderato è stato in prevalenza nel primo e secondo collegio: prevalgono nel terzo le elezioni del partito slavo.

Si legge nella *Gazzetta di Colonia* il seguente proclama che il comandante dei Ducati ha indirizzato a tutti coloro che sono in istato di portare le armi: « La patria ha bisogno per la sua difesa di tutte le forze onde può disporre. In nome della luogotenenza generale noi facciamo invito a chi può portare le armi di presentarsi all'ufficio di arruolamento pei volontarii; non si baderà all'età, ma solo alla salute e vigore. »

Dice il *Giornale di Francoforte* che la reintegrazione dell'antica Dieta non è riguardata dall'Austria come scopo, ma solo come mezzo di giungere a quelle riforme alle quali la Germania aspira.

TORINO, 6 *settembre*.

Quando si stavano discutendo dal Parlamento le leggi d'eguaglianza, noi affermammo che esse rispondevano ai desiderii, all'opinione ed ai bisogni della nazione; che inoltre, sebbene con esse venisse abolito qualche privilegio in altri tempi, sotto l'impero di altre circostanze, e per cause oggidì cessate e scomparse affatto, concesso al clero, tuttavia esse erano dalla maggioranza di questo desiderate, e sarebbero accettate per intima convinzione.

L'una e l'altra nostra asserzione, secondo era ben naturale e facilmente prevedibile, furono contraddette dagli organi reazionarii e da que' fogli che si assunsero, senza averne avuto mai l'incarico, l'ufficio di difensori e protettori della religione e della Chiesa, e che lo sogliono esercitare con quella moderazione e quella saviezza che tutti sanno.

A quelle contraddizioni non abbiamo stimato di rispondere, attendendo che i fatti ci rendessero giustizia; perocchè chi è certo d'aver ragione, non ha fretta, la verità giungendo pur sempre in tempo a distruggere l'errore.

E i fatti cominciano ora a compiersi, e in tempo per confermare in tutta la loro pienezza quelle nostre asserzioni, e giustificare le previsioni del governo che proponeva quelle leggi e sollecitavane l'approvazione.

Non appena si voleva iniziare una soscrizione che conteneva implicitamente un'offesa alle leggi, perchè mirava a fare atto di pubblica stima a chi si era rifiutato a riconoscerle, mentre essa andavasi lentamente reclutando fra le persone dipendenti, poste nell'alternativa o di compromettere la loro posizione sociale in faccia all'immediato loro superiore, o di accedere a quella dimostrazione, proponeasene ed estendevasi rapidissima a tutto lo Stato un'altra soscrizione che in segno di adesione a quelle leggi mirasse ad un omaggio al ministero che ne prendea vigorosamente la iniziativa.

Sulla prima lista trovate uomini di noti antecedenti, e in coda alquanti sacerdoti, ai quali il posto che occupavano imponeva il dovere di iscriversi; nella seconda trovate nomi e designazioni che rappresentano tutte le classi, tutti gli ufficii, e quel che più è, tutte le opinioni; non v'ha omai sì remota o picciola terricciuola nello Stato che non abbia dato anch'essa il suo contingente; che non abbia contribuito un nome ed un'offerta alle leggi d'eguaglianza. E ciò non per timore di destituzioni o per isperanza di avanzamenti; non per secondi fini, ma perchè quella firma e quell'offerta esprimono un'opinione, e quest'opinione esprime le tendenze, i desiderii, i bisogni dell'individuo che la formulava nell'atto di adesione a quelle leggi.

E sovrattutto vuolsi notare il fatto essenzialissimo dell'aperta dichiarazione dell'universalità dei municipi, favorevoli tutti quanti a una riforma, che non è uomo oculato e dei civili progressi d'un popolo alcun poco intelligente, il quale non riconosca necessaria e voluta dai tempi. Non è quasi ormai un municipio nello Stato che non abbia preso parte alla soscrizione: non ve ne ha pur uno che siasi pronunciato contrario, poichè lo stesso municipio torinese, se per una parte credeva di astenersi dallo inscriversi sulla lista, dichiarava di farlo per motivi puramente economici, e in prova, il capo di esso e con lui tutti quasi i consiglieri vedevansi poi privatamente concorrere alla soscrizione ed alla offerta nazionale.

Questi fatti già li accennammo altra volta; ma ci parve buono ed opportuno richiamare sopra di essi la pubblica attenzione, ora appunto che si sono iniziate le pratiche con Roma, affinchè servano in certa guisa d'utile ricordo e di commento alle istruzioni che possano aver ricevute i nostri rappresentanti presso la Santa Sede; oltrecchè costituiscono un argomento di più per convincere il cardinale Antonelli che non altre trattative sono possibili, fuor quelle che abbiano per base e per punto di partenza la ricognizione delle leggi d'eguaglianza.

Una seconda nostra asserzione abbiam detto aver poscia ricevuta la sua conferma dai fatti posteriori; l'adesione cioè della maggioranza del clero a quelle leggi.

Essa risulta dall'unanime concorso del clero alle esequie del Santa Rosa.

Che i chierici non siano sottoscritti pel monumento Siccardi, lo si comprende; diremo anzi che di ciò sinceramente lo lodiamo; perchè dopo le dichiarazioni episcopali sarebbe stato un far atto di opposizione pubblica e diretta, epperò un creare occasioni di scandalo: il che considereremmo mai sempre come un gravissimo male. Che molti, cedendo a riguardi personali o ad influenze estrinseche abbiano anzi preso parte alla soscrizione contraria, ci riesce pure di facile intelligenza. Ma per ciò stesso che se ne scoprono di leggieri in altre cause i motivi, questi fatti non hanno, nella presente questione, alcuna importanza, alcun valore pratico; perchè non se ne può trarre argomento ad alcuna induzione. Per iscoprire le vere tendenze, la vera opinione del clero, era d'uopo di un fatto abbastanza significativo, perchè il giudizio sopra di esso avesse un'importanza, un colore

APPENDICE.

LETTERE DI CIRO D'ARCO.

XXXII.

Assistendo una di queste mattine agli esercizi militari nel campo di S. Secondo, io sentiva ammirazione pel modo ordinato e preciso onde venivano eseguiti, e nell'istesso tempo io pensava al Congresso della pace ch'ebbe ora luogo in Francoforte — Ecco com'è il mondo, borbottavo fra me; da una parte si niega ciò che dall'altra si afferma: sempre così!

Basta; il Congresso della pace *venne* in Francoforte; *vide* le cose a modo suo: e non *vinse*. Si riaprirà l'anno venturo: intanto riposi tranquillo, e la guerra gli sia leggiera.

Talvolta accade nelle chiese, che nel mezzo del più quieto silenzio di raccoglimento, un ragazzino salta fuori con voce alta a fare delle osservazioni sull'organo, sul pulpito, sulla statua le cui configurazioni esterne colpiscono la sua fantasia: tutto l'uditorio se ne sturba: mille occhi convergono verso la mamma perchè faccia tacere l'intempestivo ciarliero.

Fra questo fatto ed il fatto di un Congresso per la pace, in questi tempi, corre non piccola analogia.

Mentre i popoli sono quasi universalmente arroncigliati coi loro governi, mentre tutti i mari sono solcati da flotte, tutte le terre coperte d'armati, mentre dappertutto fervono progetti di conquista, di separazioni, di unioni, di sovvertimenti, di fusioni, mentre non v'ha quasi provincia, paese, diremmo anzi metro quadrato sul quale non trovisi almeno un paio di litiganti che la fanno a pugni reciproci, il Congresso della pace ha colla massima indifferenza adottato sei risoluzioni, l'una più lodevole dell'altra. La prima di queste risoluzioni importa che essendo *l'uso delle armi condannato dalla religione, dalla morale, dalla ragione e dall'umanità*, bisogna abolire definitivamente la guerra. La seconda risoluzione decreta che *i governi sottopongano all'arbitrio di un terzo il giudizio* delle bisogne che non possono racconciare fra loro. La terza non vuole armate permanenti; la quarta, la quinta e la sesta tramandano lo stesso verginale profumo di filantropia e fratellanza universale.

Questo congresso arieggia per molti versi l'indole dei circoli italiani, salvo il rispetto dovuto a Jaup ed a Cobden. Tanto secondo quello, che secondo questi, se non è ancora giunto, è lì lì per giungere, il momento in cui le passioni umane debbono trasformarsi in altrettante virtù cardinali: la diplomazia deve lasciare il luogo alla verità bella e netta: i poveri non debbon più sentire invidia pei ricchi: non più vendette, non più ambizioni, non più partiti: i governi non avranno più niente da fare perchè i popoli si governeranno essi medesimi ecc. ecc.

Questi sono programmi magnifici senza dubbio. Ma i congressi propongono e Dio dispone.

Le brillanti verità dette nel Congresso della pace non sono state inventate adesso. Qualche tempo prima se n'era già parlato. Dall'epoca di Gesù Cristo e de' suoi apostoli si incominciò la promulgazione del Vangelo. Ora, quello che non potè la diffusione del cristianesimo è difficile che lo possa il congresso di Francoforte. Sono diciotto secoli che in molteplici lingue le madri vanno ricantando ai figli che il prossimo vuole essere amato come noi medesimi, che non bisogna fare agli altri ciò che non si desidera sia a noi fatto. Ciò nullameno per quel po' di storia che mi conosco, mi pare che noi medesimi ci siamo sempre amati più del prossimo, e che troppo soventi abbiamo fatto agli altri quello che non avremmo voluto venisse a noi fatto. Quello, per esempio, che la Russia fa alla Polonia io dubito veementemente non sia quello che essa bramerebbe che la Polonia le facesse. Dire che Metternich amasse il prossimo italiano come se medesimo, lo credo un po' avventato. Sarebbe bene che l'anno venturo il Congresso della pace si riunisse a Pietroborgo od a Vienna, e tentasse che le sue adunanze fossero onorate da qualche eccelsa presenza: allora la *prima* risoluzione piglierebbe delle belle proporzioni: allora sì che se si fa prevalere l'opinione che l'uso delle armi sia condannato dalla *religione, dalla morale e dall'umanità* il Congresso potrebbe riescire proficuo.

L'anno scorso il Congresso tenne le sue adunanze in Parigi: sottosopra in quel tempo era ancora calda calda la guerra che i Francesi portavano a Roma: mi pare che se avessero invitato il Presidente alle loro sedute, questi non avrebbe potuto a meno di dubitare un pochino se la sua spedizione fosse o no condannata dalla *ragione*, dalla *morale* e dall'*umanità*, massime calcolandone i risultamenti.

Quest'anno esso si radunò in Francoforte nella chiesa di S. Paolo, dove sedeva non ha guari un'assemblea germanica. Questo è da notare. Il Congresso nella sua *terza* risoluzione ordina che non vi siano più *armate permanenti*. È strano il contrapporre a questa risoluzione il destino dell'assemblea che occupò quello stesso recinto. Quell'assemblea fece un mondo di decreti, dettò leggi, manipolò la Germania, come se fosse un giogattolo di cera: e poi, appunto perchè non aveva armate permanenti a sua disposizione, suonata l'ora, venne mandata a spasso da chi le aveva.

Roma, a modo d'esempio, che non ha armate, potrebbe benissimo cominciare a dare il buon esempio e starne senza: invece, se ne fa imprestare. Com'è possibile che le potenze, che ne hanno, se ne vogliano disfare?

Contemplando adunque gli esercizi militari nel campo di San Secondo, io diceva: — Se Alfonso La-Marmora continua ad andare di questo passo contro la *ragione, la morale e l'umanità*, muore sicuramente senza l'assoluzione del Congresso. — Da un pezzo in qua, per quello che io ne so, il La-Marmora non pensa che ai suoi reggimenti, ai suoi squadroni. Se ve gli accostate e dite per esempio che oggi fa bel tempo, egli vi risponde che in punto di disciplina non è malcontento: se gli chiedete come stia di salute, egli vi nomina l'artiglieria: se gli parlate di politica, udite che le caserme hanno bisogno della tale riforma, e dopo grave stento tiratolo sul vostro discorso vi pianta lì, perchè ha da correre in piazza d'armi. Presenta insomma tutti i sintomi di un peccatore indurito.

Se il futuro Congresso della pace giunge ad ottenere che le sue dottrine siano accettate dalle grandi potenze: se esse si disarmano: se i cannoni del Nord vengono liquefatti: se i *Risquons-tout* ed i *Voraci* si trasformano in gente casalinga e morigerata: se ciascuna nazione e ciascun individuo si lascia tranquillo in casa propria: se i delitti scompaiono: se le ambizioni private taciono ecc., io non solo trovo giusto lo scioglimento universale delle armate, le quali la storia insegna esser sempre destinate al tristo incarico di guadagnar gloria spargendo sangue e mietendo vite, ma troverò persino ragionevole l'abolizione della guardia nazionale che non mi pare, del resto, serbata a destini così truci e sterminatori: troverò equo anche l'olocausto dell'ultima pistola, dell'estremo temperino.

Ma finchè venga questo regno di concordia universale, finchè io non posseggo dei fratelli in Lapponia, nella direzione di Arcangelo, od al Capo di Buona Speranza, confesso di essere abbastanza sanguinario per divertirmi nell'assistere alle evoluzioni di piazza S. Secondo.

Ad ogni modo se realmente il Congresso della pace perviene a forza di pazienza a far capire le nobili ed astratte verità che esso viene promulgando con un coraggio tanto più lodevole, in quanto che i nostri tempi non sono fatti per le astrazioni, è giusto che il segnale parta da chi più può.

Noblesse oblige: comincino i più grandi Stati, e loro terranno dietro i più piccoli.

6 settembre.

politico; ma non di tale natura da implicare un pronunziamento troppo deciso e troppo violento.

E questo fatto ce lo somministrarono i funerali di Santa Rosa. Non appena fu noto nelle provincie in qual modo si fossero contristate le ultime ore dell'uom pio e del generoso cittadino, un solo pensiero nacque in tutte le menti: rendergli quegli onori che si era tentato di negargli nel luogo di sua morte.

Il contegno del clero a fronte di questo desiderio delle popolazioni dovea essere la misura delle sue opinioni, l'elemento sicuro del giudizio sulle sue tendenze. Perchè i fatti avvenuti in Torino aveano personificato, per così dire, nel Santa Rosa le leggi Siccardi; onorare la memoria di quello equivaleva allo aderire pubblicamente a queste. D'altra parte, l'atto di adesione palliavasi in certa guisa, e connestavasi per così dire sotto la forma di una semplice pietosa dimostrazione ad un uomo che non era più, e si potea così considerar come reso straniero alle gare ed alle lotte di quaggiù.

Il clero poteva, a fronte dell'autorità civile, invocare i precedenti del metropolitano torinese, per ischermirsi dal concorrere a quei funebri onori; o poteva, rispetto a' suoi superiori ecclesiastici, considerare meramente il carattere sacro della funzione, per iscusarsi dall'indiretta adesione alle riforme dell'autorità civile. E il clero dappertutto tributò spontaneo e numeroso il suffragio delle sue preghiere e l'omaggio del suo concorso all'illustre defunto. Non è quasi municipio nello Stato che non abbia celebrato funerali a Santa Rosa; e non è esempio, meno un solo, poco lodevole eccezione a tanto accordo, di riluttanza, di negligenza, oppur solo di tiepidezza. In più luoghi anzi gli stessi vescovi diedero l'esempio.

Questo fatto ci pare altamente significativo. In esso noi riconosciamo quel medesimo clero che sin dal 1847 offeriva volenteroso la rinunzia ad ogni dritto eccezionale che per avventura gli competesse, onde rientrare nel diritto comune; quel clero che applaudiva con sincera effusione le prime riforme di Carlo Alberto, intese a preparar l'attuazione dei grandi principii di libertà e di eguaglianza che il Vangelo fu primo a proclamare; di quel clero insomma che potrà sempre aspirare ad essere uno fra i primi vanti del Piemonte, perchè in gran parte dipende dalla sua saviezza e dalla sua moderazione l'assicurare a questa nobile e travagliata terra quel lieto avvenire del quale avevamo creduto intraveder gli albori tre anni sono, quando un nome ed una parola rannodavano tutte le classi dei cittadini intorno al medesimo vessillo, la croce in campo tricolore, simbolo di tutti i diritti, di tutti gli interessi, di tutte le speranze.

Da lettere che ci giungono da Roma in data del 2 settembre ricaviamo la conferma di quanto avevamo già annunziato riguardo alla nostra vertenza colla corte romana. — I fatti occorsi nella morte del ministro Santa Rosa, avendo ecceduto i confini fissati preventivamente su tutte le occorrenze alle quali potevan dar luogo le leggi-Siccardi, ed il *partito* non trovando modo di far scusare tanta prepotenza e cecità, o di alterare la verità dei fatti, ha dovuto comprendere che bisognava dar tempo a che la tristissima impressione fosse alquanto diminuita. — Quindi il silenzio dei fogli romani e quelle velleità di moderazione e conciliazione che traspariscono da certi fatti e più da certe parole

Intanto lo stato di Pio IX pare aggravarsi; la sua mente è assediata da paure e sospetti, che con ogni maniera si cerca di insinuargli nell'animo; gli si pone sott'occhio il passato, lasciandogli comprendere che conseguenza delle prime sue riforme furono tutti gli eccessi della repubblica, e quasi quasi gli addossano la responsabilità della rivoluzione europea di questi ultimi due anni. — La conclusione di questa fantasmagoria non tende ad altro se non a persuaderlo che bisogna tornare addietro, o almeno almeno troncare l'adito ad ogni concessione.

L'apparato di forza materiale ond'è circondato dovrebbe però convincerlo della precaria situazione del governo; è poi noto oramai che il pontefice non esercita un'azione attiva in nessun consiglio del suo governo. Gli imbarazzi crescono sempre più, e la politica del cardinale Antonelli non arriva che a provvedere da un giorno all'altro, l'avvenire nè egli, nè verun altro ha cuore di volerlo affacciare.

La missione del signor Pinelli ha dato campo ad un mondo di supposizioni; coloro però che conoscono l'indole e la situazione attuale della corte di Roma, dicono che essa se ne trovi alquanto impacciata, non sapendo bene qual carattere possa avere. Quindi adotterà la tattica usata, di menare cioè le cose in lungo, senza romperla di più, ma senza venire ad una conclusione. Si assicura che trattasi di rimandare il nunzio a Torino. Il signor Pinelli ha già avuto conferenze col cardinale Antonelli, ed ebbe anche un'udienza dal papa. Fin ora però le relazioni non credonsi che *officiose*.

Si parla anche di mediazioni, e si approva il governo Sardo di aver ringraziato il gabinetto francese della sua; dall'opera che egli fa qui si poteva prevedere quale sarebbe stato il carattere di una tal mediazione — *ufficii* sì, ma la parola *mediazione francese* suona troppo dura a chi ricorda il passato. —

Al postutto l'opinione generale è che non si farà nulla.

Le notizie delle cose interne e dello Stato di Roma superano le più tristi previsioni. I francesi finchè dureranno all'ingrata opera, ed i tedeschi in ogni caso sono le barriere che sole si frappongono tra popolo e governo; guai per quest'ultimo se esse cadessero per un istante: è indescrivibile lo spavento di chi prevede la catastrofe che succederebbe.

Si legge nel *Clero Cattolico* di Padova una polemica contro *La Civiltà Cattolica* di Napoli, dalla quale stralciamo i seguenti brani:

Non havvi forse un solo de' cortesi nostri associati, il quale non abbia letto in al uno dei molti giornali politici che vanno attorno, come a Napoli la Costituzione, quantunque giurata ed anche a principio attuata, fu poi soppressa: e ciò non ancora in forza di una legge, perchè si sta indagando il modo di salvare la coscienza, ma con una serie di fatti

Noi, sulla fede di tanti e così gravi testimonii, accennammo a quegli orrori di Napoli nel nostro numero 27, considerando la questione della Costituzione dal solo lato che ci convenisse, quello cioè del giuramento, e lasciammo travedere una speranza di qualche rimedio. Ma dopo che quel governo ha respinto i miti consigli (*Corr. Ital.*) dell'Austria, dopo che ha dichiarato nel suo organo ufficiale, l'*Ordine* (idem, e Fol. Ital.), che, *per non lasciare equivoci, il monarca, fermo ed immutabile nell'intendimento di conservare la sua indipendenza* e l'ANTICA FORMA *della sua monarchia, non cercherà, nè riceverà consigli, esempii o norme da* QUALSIVOGLIA POTERE; dopo questa dichiarazione noi abbiamo perduto ogni speranza, e solo ci rimane a dire, che ove mai credesse di salvare la coscienza lasciando cadere la Costituzione senza rivocarla espressamente, mal vi si appone quel governo e chi lo adula; imperciocchè le promesse ed i giuramenti non si violano con le parole soltanto, ma peggio operando fatti a quelli del tutto contrarii.

A tutto ciò che rispondono i giornali napolitani? Non adducendo fatti contrarii che facciano discredere quelli asseriti da tanti, ma levandosi l'un dopo l'altro, e chiaramente o copertamente sostenendo che i principii di diritto naturale e di morale non solo consigliano, ma fanno un dovere al re di abolire la Costituzione, sebbene giurata (e questi sono giornali religiosi!!!), ed imprecando *alle imposture, alle menzogne, alle calunnie; chè riferirle, esaminarle, confutarle, sarebbe un perditempo.* Bel modo affè di levarsi di dosso l'obbrobrio dell'intera Europa! Ma l'Europa intera conosce l'antico pelo di cotali scrittori, e sa in quale inchiostro s'intingano le loro penne, ed a cosa tendano. Fuori del novero sempre più ristretto dei loro affigliati, niuno si lascia oggimai far gabbo nè dal titolo, nè dallo stile accomodato di molte bellezze, nè dalla franchezza colla quale si calunnia altrui, s'inventano fatti, e sotto autorità di religione si coopera alle reazioni politiche. Così si serve da certi giornali alla civiltà ed alla Chiesa cattolica! così servivano l'antica legge gli scribi ed i farisei, contro i quali tante volte veementemente tuonò la voce del Salvatore: non per loro, i cui giorni erano di già noverati, ma perchè vedeva quanti avrebbero avuti imitatori nei secoli che datano dalla sua nascita.

Non mettete innanzi, o signori della *Civiltà Cattolica*, le vecchie arti; in mancanza di argomenti contro la cosa, non lanciate un'accusa indeterminata contro la persona; non elevate alla rappresentanza del Clero Patavino alcuni pochi vostri, notati qui a dito pel loro procedere, nemici nostri acerrimi, perchè invece di poterci cantare le esequie, ci videro crescere in prosperità e ringiovanire di forme; svanendo così la speranza di raccogliere la nostra eredità e sostituire a questo nostro periodico un altro da voi inspirato e modellato sulla *Civiltà Cattolica*.

Prima di scagliare la pietra badate, o signori, se alcuno di voi sia senza peccato. Dov'è, o signori, nel *Clero Cattolico* l'impostura che comincia fino dal titolo? Non asserite, ma provate. Noi non abbiamo, come voi, vestito di religione un sistema di politica reazione; noi non togliamo dalla pietà pretesto per calpestare le ceneri di quelli che non vissero quali noi avremmo voluto, come faceste voi chiamando *testa incoronata rivoluzionaria* la maestà di Giuseppe II, e *baldracca* la più gran donna che onorasse la famiglia degli Absbourg. Vituperii, sotto cui voi celate una minaccia ai presenti che in apparenza incensate ed incenserete finchè vi resti speranza di guadagnar qualche cosa. Arti vecchie, o signori; ma non potrete mai rimproverarci di avere adottata la morale, che la bontà dei fini scusi ogni mezzo; imperciocchè noi avremmo orrore di tessere favole di tanta empietà, quanta ne contiene il vostro *Ebreo di Verona*, fosse pure coll'ottimo fine di mettere in uggia la repubblica. Dite, signori cattolici della *Civiltà Cattolica*, se sia lecito ai cristiani cattolici romani, sia pur santo il fine, d'immaginare un favoloso sacrificio al diavolo di 12 ostie sacrosante, con quel corollario dei pugnali, delle imprecazioni, ecc.; e dal tribunale della coscienza universale dei cattolici traendovi a quello del senso comune, diteci se sia verosimile che umane creature, nelle quali si suppone la credenza della *presenza reale*, come la suppone quel fatto, potessero commettere tale empietà senza nome. Pur è vero, dite voi, e noi vi replichiamo che bestemmie sì orribili, per onore dell'umanità, per rispetto della fede, non si mettono innanzi con una semplice asserzione, nè la testimonianza d'illustri defunti suffraga abbastanza la dubbia vostra autorità.

Senonchè quei nostri giudizi essendo inattaccabili, altra è la ragione, pensiamo noi, per cui ci viene mossa da quel periodico una lite, i cui primi sintomi non si manifestarono a Padova. La ragion vera si è, che noi resistemmo pertinacemente all'impulso di ficcarci in coda alla *Civiltà Cattolica*, e farci l'organo di opinioni che qui fra noi sono il retaggio di un piccolissimo numero, e che, sostenute, avrebbero anche qui, ove le coscienze sono, la Dio mercè, abbastanza tranquille, suscitato quella furiosa e scandalosissima polemica, di cui ci offre l'esempio qualche paese di Europa con immensa jattura di tante coscienze; la ragion vera si è, che in materia di religione, e massimamente nel caso attuale dei giuramenti, noi ci teniamo alla scorta di Cristo Signor nostro, dei concilii, dei padri e della santa romana Chiesa, la quale come i vescovi di Napoli non sembra punto disposta a prosciogliere il governo di quel regno; e che quantunque la *Civiltà Cattolica* ci garbi allorquando combatte il razionalismo e il panteismo, e il bello stile, di cui fa mostra, ci alletti, non ci lasciamo però pigliare all'esca di tutte le sue dottrine.

Signori, voi avete eletta la via della reazione senza limiti; ciò è chiaro da tutti i vostri scritti; a questa mira il vostro periodico; a ciò fate servire la religione. Noi collochiamo la religione al di sopra dei fini mondani, ed abbiamo prescelta la via della conciliazione. Il tempo e gli avvenimenti faranno ragione di voi e di noi.

Sappiamo che nuove battaglie ci si preparano, e non nelle stampe solamente; sappiamo che da Padova è ora partita una nuova provocazione sull'argomento della legge Siccardi, che mandasi a Napoli, perchè qui non farebbe fortuna. Ben venga; forse risponderemo; ma protestiamo sin d'ora, che sul campo delle personalità non vi seguiremo giammai, perchè bisognerebbe svestirsi d'ogni principio di civiltà, per venire a tali bassezze.

Leggesi nell'*Observer*:

Il governo sardo presentò testè una splendida medaglia d'oro al signor Wood, giovane di soli 18 anni, il quale incontrato per mare un brigantino, cui era morto il capitano, il sotto-nocchiere e molti della ciurma per la febbre gialla che imperversava a bordo di esso, ne assunse coraggiosamente il comando, navigando con sicurezza fino a Gibilterra, più di 1000 miglia e quindi a Genova. La seguente corrispondenza è onorevole per ambe le parti.

Ufficio degli affari esteri, 24 agosto.

« Signore. — Il visconte Palmerston m'incarica di trasmettervi una medaglia d'oro, che gli venne mandata dal ministro di S. M. a Torino e aggiudicata a voi dal governo Sardo, in segno di apprezzamento della vostra condotta nell'aver comandato il brigantino sardo *Provvidenza*, da Porto Reale a Genova, in circostanze che non solo richiedevano molta abilità nell'arte, ma implicavano pure grave pericolo della persona, per la strage che faceva la febbre gialla a bordo di quel bastimento. Sono, signore, il vostro, ecc.

R. N. ADDINGTON. »

TORINO, 31 *luglio*. — Ai 23 dello scorso maggio il signor Abercromby, inviato di S. M. Britannica, ricevè dal segretario del ministero degli affari esteri una memoria degli eminenti servizii che il signor Eduino Archer Wood, ufficiale del naviglio mercantile inglese rese al brigantino sardo la *Provvidenza*, ai 26 del passato febbraio, mentr'egli navigava per Porto Reale nella Giamaica, a bordo la *Lady Catherine Barham*. Il sottoscritto ha l'onore d'informare il signor Abercromby che il Re, apprezzando la condotta del signor Wood, così coraggiosa ed umana, ha nella sua udienza dei 19 corrente luglio, presentato questo bravo ufficiale navale inglese una medaglia d'oro, come pubblica testimonianza della sua reale satisfazione e stima. Il sottoscritto nel trasmettere al signor Abercromby la medaglia d'oro offerta al sig. Wood, lo prega d'inviar la medesima al giovine ufficiale ed accettare la rinnovata protesta della sua distinta considerazione.

Pel ministro il primo segretario JOCTEAU. »

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

GUARDIA NAZIONALE DI TORINO.

Ordine del giorno 5 *settembre* 1850.

L'infelice quanto prode e generosa Brescia, questa parte d'Italia, terra d'eroismo e di sventura, fu in questi ultimi giorni colpita da lagrimevole disastro!

Devastate le campagne dall'imperversare delle acque, annientato il prodotto di quel suolo, gemono sotto il peso di tanto infortunio cittadini ben degni di miglior destino.

Concittadini!

Se è dovere dell'uomo il prestare soccorso agli infelici, quale e quanto non sarà quest'obbligo per noi che eterna riconoscenza lega a quei generosi!

Presenti alla mente avete, o compagni, le affettuose cure, che in quelle italiane contrade vennero prodigate ai nostri fratelli, ai nostri congiunti, all'esercito nostro; quanti di questi non abbracciaste ridonati al vostro affetto dalle fraterne loro assistenze!

Voti di gratitudine, di riconoscenza giustamente ha concepito il vostro cuore. Mirate! la sventura in oggi vi dà campo a degnamente attuarli.

Volontarie sottoscrizioni sono aperte in ogni legione e per compagnia a tale riguardo.

I signori comandanti di legione, battaglione e compagnia sono pregati di promuovere tali sottoscrizioni sugli stampati che saranno all'uopo loro rimessi da questo comando, e di incassare l'ammontare delle offerte.

Compiute le sottoscrizioni favoriranno i signori colonnelli di far tenere al comitato a tale oggetto istituito le liste contenenti le firme, non che l'ammontare incassato.

Il colon. capo dello stato-maggiore comandante interinale GALLO.

TORINO. — L'altra sera scoppiò un grave incendio nei magazzini sotterranei del negozio Frisetti e Comp., negozianti di cotone in via della Rosa Rossa. Un giovanetto apprendizzo scendeva verso le 5 pomeridiane in uno dei magazzini con una lanternetta, a cui mancavano due vetri; inciampa, a quanto ci venne detto; la lucernetta si rinversa, ed il lucignuolo acceso appicca il fuoco ad una di quelle masse di cotone, di cui era gremito il locale. Le fiamme in breve ora invadono e si fanno minacciose; accorrono i pompieri, i carabinieri, i militi e molta folla di popolo per riparare ai danni e per prevenire maggiori pericoli. La guardia nazionale intervenne per mantenere l'ordine e far rispettata la masserizia che si estraeva di mezzo all'incendio. Durò l'incendio fino alle 8 1|2; la perizia dei pompieri, mirabilmente assistiti dai carabinieri, dai popolani, e dalla guardia nazionale, valse ad estinguerlo. Il danno arrecato non si conosce ancora. La Ditta Frisetti era abbuonata.

NIZZA, 4 *settembre*. — Il consiglio provinciale cominciò il 30 spirato le sue sedute della sessione 1850. Si procedette dapprima al rinnovamento dell'uffizio. I signori Bunico e Galli furono rieletti, il primo presidente ed il secondo vice-presidente. Il signor Bergondi venne eletto segretario, e il signor Fricero sotto-segretario. Nominò in seguito tre commissioni: la prima composta dei signori Montolivo, Leotardi Bartolommeo e Piccon, incaricata di un rapporto al consiglio riguardo alle nuove circoscrizioni mandamentali e comunali.

La seconda, composta dei signori Bergondi, Lyons e Roubaudi per un rapporto sull'avviso da emettersi dal consiglio intorno ad una nuova legge per le foreste, che il governo vuol proporre alle Camere dopo aver consultato i consigli provinciali dello Stato.

La terza composta dei signori Clerico, De Foresta ed Escoffier, per un rapporto sovra un progetto di legge relativo ai medici che devono essere nominati al servizio dei comuni dello Stato.

Nella seduta del 31 furono discusse le proposizioni da farsi al consiglio divisionario per il bilancio del 1851.

Furono approvate anzitutto le spese ordinarie, quali erano state proposte dal signor intendente generale.

In seguito si deliberò di stanziare · 1. Per la strada del Varo la somma di fr. 20,600. 2. Per quella della Vesubia fr. 30,000.

CUNEO, 5 *settembre*. — Il consiglio provinciale chiude oggi le sue sedute.

Siamo informati che nella sua penultima seduta, 4 settembre, ha deciso di rendere di pubblica ragione le sue deliberazioni.

Noi gliene siamo grati a doppio titolo, chè tale decisione ci è argomento, che esso abbia corrisposto alla pubblica aspettazione, e pone noi in grado di ragguagliare, almeno per sommi capi i nostri lettori delle deliberazioni più importanti.

Mentre ci prepariamo a ciò fare al più presto, è per noi ben lieta cosa l'annunziare sin d'ora che il consiglio della nostra provincia ha votato lire 500 per la magnanima ed infelice Brescia, e azioni 500 pel monumento alle leggi Siccardi. (*Fratellanza*.)

ALESSANDRIA, 5 *settembre*. — Lunedì p. s. incominciarono le passeggiate militari della guarnigione.

— Senza un contr'ordine si tiene per certo che il 10 d'ottobre tutta la guarnigione sortirà in campagna a manovrare per alcuni giorni senza rientrare in città ma bivacando. Alla civica si aggiungerà così il servizio di tutti i posti occupati dalla linea. (*Avvenire*).

— Il consiglio delegato del municipio di Alessandria in data 31 agosto ha preso questa concorde deliberazione:

« Si associa questo municipio in sussidiare la città di *Brescia* nella somma di lire *duecento*. Saranno desse prelevate sul fondo dei casuali nel bilancio dell'anno corrente.

« È incaricato il sig. sindaco di far pervenire alla sua destinazione questo fondo nel modo più opportuno e pronto che egli crederà. »

PARMA, 4 *settembre*. — Due notizie abbiamo da Parma la prima, che il duca stia per ordinare una coscrizione di 400 uomini sul contingente del 1851. La seconda, che voglia innalzare nel mezzo del castello di Parma una torre abbastanza ampia da portare cannoni, onde con quelli dominare la città. A questi progetti gloriosi aggiungasi un altro fatto più modesto, ma non men vero: che le casse sono vuote e l'amministrazione miserabilmente scompigliata.

MASSA DUCALE, 1 *settembre*. — Scrivono al *Costituzionale*:

È qui giunto un impiegato di finanza da Milano incaricato di organizzare le dogane secondo il sistema della lega doganale austro-estense, nella quale entra anche questa striscia del di qua dell'Appennino del ducato di Modena.

Le dogane saranno poste su tre linee, una al confine toscano a Porta, l'altra a due miglia di distanza da questo e ad un miglio circa dalla città, la terza alle porte di Massa. Altre tre sul confine sardo, cioè una alla Parmignola, l'altra all'Avenza, la terza alla parte di Carrara. Così chi da Pietrasanta andrà a Sarzana per via di terra avrà da passare otto dogane nel breve spazio di tre poste. Chi vuoi che venga a passare per questo paese? Noi non vedremo più forestieri, possiamo ben chiudere le nostre locande, perchè questa triplice cinta di dogane ci separa dal resto d'Italia. I dazii che pesano sui prodotti non austriaci, o non importati da legni appartenenti alla lega, sono eccessivi: ti dirò che i generi coloniali pagheranno un dazio di 75 svanziche per ogni quintale. Ciò vale quanto proibirci il caffè, che d'ora innanzi sarà una bevanda riserbata a pochi signori. I panni inglesi e francesi saranno pure soggetti ad un dazio enorme. Così privi di ogni contatto coll'estero (giacchè la grande distanza e gli Appennini ci tolgono ogni relazione colle provincie dell'impero), mal vestiti e mal pasciuti, noi saremo ridotti a languire in questo nostro paese, cinti da una muraglia ben più impenetrabile di quella della China. I gesuiti ed i preti sono incaricati di compiere l'isolamento e l'abbrutimento degli intelletti.

Figurati che il vescovo congedando alla fine dell'anno scolastico i seminaristi, li consigliava ad astenersi d'andare in vapore, poichè questa invenzione era veramente (diceva egli) a considerarsi come frutto dell'arte diabolica, e concepita sotto l'ispirazione di Satana. Secondo monsignore, le strade ferrate sono il veicolo dell'irreligione e della rivoluzione. Io tengo questa notizia da fonte sicura, ed è tanto vera quanto pare incredibile. Chi conosce monsignor Strani non durerà fatica a prestarvi fede.

ESTERO.

INGHILTERRA. — Scrivono da Claremont il primo settembre al *Journal des Débats*:

« Le esequie del re Luigi Filippo avranno luogo domani lunedì alle otto del mattino. Il servizio sarà celebrato senza pompa nella cappella di Claremont. La spoglia mortale verrà condotta in seguito alla cappella cattolica di Weybridge, posta a cinque miglia dal castello.

« Il corpo del re sarà deposto in quella cappella finchè la Francia non apra le sue porte alla famiglia d'Orleans, e che i principi non possano essi stessi condurre al sepolcro di Dreux i resti del loro augusto genitore. Fino a quel dì la regina e i suoi figli continueranno ad abitare il palazzo di Claremont e veglieranno sul prezioso deposito.

« Madama la duchessa d'Orleans, che abita ed abiterà ancora per un mese col conte di Parigi e il duca di Chartres, una casa a Richemond (a due leghe da Claremont) ha preso a pigione una casa nel villaggio d'Escher per sei mesi incominciando col primo d'ottobre, onde non essere più divisa dalla famiglia reale. Escher non è distante che un quarto di lega dalla residenza della regina.

« Questa decisione della duchessa d'Orleans mostra com'ella sia d'accordo con tutti i principi della famiglia nella risoluzione presa di rimanere strettamente uniti.

« La regina acconsente di rimanere in Inghilterra a meno che la sua salute non la ponga in necessità di mutare di clima. »

Funerali di Luigi Filippo.

WEYBRIDGE, *lunedì ore* 1 *pomeridiana*. — Gli avanzi

mortali di Luigi Filippo furono oggi deposti nella cappella cattolica di San Carlo Borromeo nelle vicinanze di questo villaggio in presenza della sua famiglia e di un gran numero di spettatori. Si osservò in ogni dove il più profondo rispetto. A Esher, a Walton le botteghe erano chiuse, e le campane delle diverse chiese suonarono tutto il mattino. La folla occupò per tempo la strada che doveva seguire il convoglio funebre, e si vedevano molti francesi d'ambi i sessi profondamente commossi. Stamane ebbero luogo alle 9 a Claremont le cerimonie usuali secondo il rito romano. Una messa solenne fu celebrata dai membri superiori del clero in presenza della regina e degli altri membri della famiglia reale. Subito dopo si formò il corteggio per recarsi alla chiesa distante circa 5 miglia da Claremont. Seguiva un gran numero di vetture particolari. (*Espres.*)

Si legge nel *Morning Post.* del 2 settembre:

Fra i numerosi personaggi accorsi al pio pellegrinaggio di Escher e delle vicinanze di Claremont si distingue il marchese di Rumigny, il conte Vigier expari di Francia, Saint Marc de Girardin, uno dei membri più distinti dell'istituto di Francia, il sig. Ary Sheffer, l'illustre pittore, il conte di Iarnac, il duca di Montmorency, il conte di Montesquieu ecc. Le prime persone giunte a Claremont sono i generali conte d'Houdetod, barone di Bertois, e conte Friant, antichi aiutanti del re defunto.

— L'emigrazione irlandese continua sovra una vasta scala. Martedì fu necessario disporre nei *quais* di Cork degli uomini armati di bastone per mettere un poco d'ordine nella folla degli emigranti, uomini, donne e fanciulli che lottavano fra loro per giungere a bordo dei vascelli, come se fuggissero dalla peste.

FRANCIA. — Parigi, 2 *settembre.* — Scrivono al *Journal de Genève:* L'avvenimento importante d'oggi è il monitorio lanciato dall'arcivescovo di Parigi contro l'*Univers*, e affisso ieri alla porta di tutte le chiese. Se voi avete seguito la polemica di questo giornale, avrete visto che dapprima con sovrana imprudenza aveva assunta la difesa dell'inquisizione, e con troppa vivacità risposto agli articoli del signor Pelletau, nella *Presse*, avversario di quel famoso tribunale. Nè solamente l'*Univers* si contentò di provare che l'inquisizione aveva preservata la Spagna, e massime l'Italia dalla riforma di Calvino, ma tentò di giustificare l'opera di san Domenico tanto nelle odiose persecuzioni contro gli Albigesi, quanto nel principio in se stesso. Voleva farci retrocedere qualche secolo, ma è evidente che il signor Veuillot non ci bada tanto pel sottile. Inoltre l'*Univers* molto vivacemente, e grossolanamente (la sua pietà non esclude la villania) attaccò la legge dell'insegnamento, cui avevano tuttavia accettata i più vescovi della Francia, e non si dimostrava perciò molto profondamente rispettoso pe' suoi superiori ecclesiastici. Finalmente l'*Univers* fece lunghissime tiritere sui miracoli di Rimini e di Fossombrone, che molti buoni cattolici vorrebbero veder finalmente cessare, e non si può negare che abbia contribuito assai a farli trattare con una derisione che non poteva certo talentare alla Chiesa.

L'inaspettata sentenza dell'arcivescovo eccitò rumore fra i cattolici, e l'agitazione da ieri è vivissima. L'*Univers* è potente, è sostenuto dal partito avanzato, e questo partito viene colpito nella persona del suo giornale e del signor Veuillot, suo redattore principale. Ma questi non si considera come sconfitto, e annunzia nei seguenti termini la sua risoluzione, la quale potrebbe pur produrre gravi conseguenze, poichè a Roma si ama l'*Univers:*

« Noi portiamo la nostra causa e la nostra difesa al tribunale del sovrano Pontefice. Questo ricorso alla decisione suprema del Pastore universale non c'impedirà di conformarci intanto alle intenzioni del nostro arcivescovo. Ci asterremo dall'abbordar le quistioni che ci vieta di trattare, e ci adopreremo sinceramente ad evitare tutto ciò che ci sembra possa dispiacergli, finchè Roma abbia pronunziato. Conosciute da noi le volontà della Santa Sede, vi ci sottometteremo, quali ch'esse siano, senza riserva e senza enfasi. Felici noi se abbiamo ragione, di non esserci ingannati, e se abbiamo torto di riconoscere e condannare noi stessi i nostri torti. »

— La condanna di cui fu fulminato l'*Univers*, è ancora argomento di parecchi giornali. A questo proposito il *Constitutionnel* dice:

« La disgrazia toccata all'*Univers* era, per dir così, predetta. Oltre i fatti raccontati nell'*Avvertimento* e che erano stati conosciuti dal pubblico, ci ricordiamo che questo gionale era già stato altra volta biasimato dalla corte romana, in occasione di una polemica tra esso e l'*Ami de la Religion*. La lettera sinodale pubblicata l'anno scorso dai vescovi del concilio di Parigi conteneva degli avvisi pel detto giornale, che non si vollero capire da lui. Sembra inoltre che l'arcivescovo di Parigi non abbia fatto in quest'emergenza che aderire al voto di parecchi de' suoi colleghi vescovi, i quali assentono pienamente al giudizio contenuto nell'*Avvertimento* che succede al *Monitorio.* »

— L'*Indépendance Belge* fa precedere il *Monitorio* da queste parole.

« Il giornale l'*Univers*, il trombettiere dei miracoli di Rimini e di Fossombrone, il difensore dell'inquisizione, il rappresentante più maniaco dell'intolleranza religiosa, è stato colpito da tal colpo da cui non si riavrà più. In seguito al Monitorio da lui pubblicato per la promulgazione del decreto dell'ultimo concilio di Parigi riguardante gli scrittori che trattano materie ecclesiastiche, l'arcivescovo di Parigi lancia contro quel foglio ultra-clericale una censura molto energica. Il *Monitorio* non occupa meno di tre colonne, del *Débats*, nè meno estesa è la censura dell'*Univers.*

— Leggesi nel giornale la *Répubblique:*

« Se dobbiamo credere ad informazioni che teniamo da buon luogo, il pubblico biasimo inflitto all'*Univers* dall'arcivescovo di Parigi sarebbe dovuto all'alleanza di parecchie *potenze*, tra le quali noi citeremo i signori Montalembert, Falloux, Dupanloup (vescovo d'Orleans) e Parisis (vescovo di Langres).

« Il richiamo fatto a Roma dall'*Univers*, contro la decisione dell'arcivescovo, non è senza speranza di successo.»

— Leggesi nel *Siècle:* — La voce corsa già varie volte del ritirarsi del signor Baroche e del generale d'Hautpoul pare che da questa mattina abbia preso aria di vero.

— I rivenditori di giornali, la cui vendita in piazza è proibita, ricorrono ai mezzi più singolari per eludere le leggi. Alcuni portano calzoni smisuratamente larghi e con giornali si fanno delle false coscie e dei falsi polpacci, altri un ventre mostruoso. Oggi la damigella B...... rivenditrice di giornali, fu arrestata simulando uno stato di gravidanza avanzata. Frugata da una donna partorì 48 esemplari della *Répubblique* e dell'*Evènement.*

— I consigli generali di Senna e Marna, degli Alti Pirenei, dell'Aveyron, dell'Alta Saona, delle Landes si pronunciarono anch'essi per la revisione della costituzione.

— Il mondo politico fa gran caso della raunanza di alcuni membri del terzo partito, avvenuta in casa di un antico ministro della monarchia, appena si seppe a Parigi la nuova della morte dell'ex-re Luigi Filippo.

Tale raunanza avrebbe avuto per iscopo di formulare una proposta, tendente a far abrogare, al ritornare dell'Assemblea legislativa, le leggi del 1832 e del 1848 relative al bando delle due famiglie borboniche. Il signor Créton è l'autore di tale proposta, che occupò già gli amici della famiglia d'Orleans prima della proroga.

La commissione di permanenza, nella sua ultima tornata, discusse questa proposta, rimessa ora sul tappeto per la morte dell'ex-re, ma i membri ch'erano alla seduta la *respinsero* come inopportuna.

Gli autori della proposta non perciò insisteranno meno ad elaborare l'opera loro ed a presentarla in seduta pubblica al ritorno dell'Assemblea.

Il partito legittimista d'ogni colore, la giovine destra, così come il *torismo*, rappresentato dai signori Berryer, Benoist-d'Azy e Vatimesnil ed altri, respingeranno come l'anno scorso la proposta, in nome del principio della legittimità.

(*Gazette du Midi*, 2).

— Il sig. Dantan, notaio del re Luigi Filippo, presso il quale era deposto il testamento del defunto monarca, l'ha rimesso al sig. di Belleyme, presidente del tribunale civile della Senna.

— Dovunque in Francia s'organizzano servizi funebri per l'anima del re defunto, e saviamente il governo non frammette ostacoli. Quanto ai legittimisti, vi scorgono una manifestazione in favore dell'usurpatore, e quasi la riguardano come un oltraggio. Egli è vero che pochi esempi ha la storia di un odio simile a quello ch'essi portano a Luigi Filippo, e che dura tuttavia. Il partito legittimista teme altresì la pubblicazione delle sue *Memorie*. In questo posso rassicurarli, perchè non si pubblicheranno prima di dieci anni. Del resto non temano i rancori di un'anima sì elevata, e leggano quest'ammirabile lettera di Luigi Filippo a suo figlio il duca di Nemours, trovata al tempo del sacco delle Tuillerie, e scritta in seguito ad una contesa troppo viva tra il padre ed il figlio.

« Sulla tavola della biblioteca di S.t-Cloud, martedì, 25 novembre 1845. — Carissimo amico ed ottimo figlio. Sono dispiacentissimo che tutti abbiano udito l'accesso d'impazienza che provai verso te e mi tardava di notificartelo e dirti, ottimo e fido mio figlio, quanto apprezzi non pur i tuoi sentimenti, ma la tua condotta verso di me. Volevo abbracciarti e dirtelo, finito il pranzo, ma non potei. Lo faccio dunque per iscritto e in fretta, dolendomi di non poterlo fare in presenza di coloro che m'udirono. T'abbraccio di gran cuore! »

La lettera è diretta: « al mio amatissimo figlio il duca di Nemours, alle Tuilleries. Preme. »

Credete voi che se si saccheggiassero gli appartamenti di alcuni fra' nostri demagoghi, cadrebbero in mano del pubblico lettere simili?

Parigi, 3 *settembre.* — Il presidente della repubblica partì stamane alle 9 3/4 alla volta di Cherbourg; era accompagnato dai ministri di giustizia, degli affari esteri, della marina e dell'interno. Quest'ultimo era assiso a fianco del presidente. Il signor Baroche conserverà la sua firma durante tutto il suo viaggio. Il capo del suo gabinetto è incaricato di spedirgli giornalmente il suo lavoro, come anche quello dei ministeri dell'istruzione pubblica e dei culti, di cui gli è stato affidato l'interim durante l'assenza temporaria del sig. Parieu, il quale si reca in Auvergne.

— Il presidente della repubblica dev'essere giunto a Meulan. Nelle vicinanze di Meulan, non lungi dal villaggio di Juriers trovasi la villeggiatura del ministro dell'interno, dove il presidente accettò una colazione.

— Erasi detto che l'ammiragliato inglese assisterebbe alle solennità del presidente della repubblica a Cherbourg. Sappiamo, che dietro istanze che gli furono fatte, il presidente soggiornerà in questa città durante tre giorni intieri, invece di due come erasi annnunciato.

Cherburgo, 1 *settembre.* — Da molti anni questa città non aveva presentato uno spettacolo sì animato. Nel porto sono ancorati 8 vascelli di linea, 3 di cui a 3 ponti, 3 fregate, 3 vapori di prima classe: dal 1786 non si raunò qui più numeroso naviglio. Ho fatto stamane una visita al *Valmy*, costrutto per 140, ma portante solo 120 cannoni, il legno più grosso del naviglio francese: lo visitai in ogni sua parte, e vi so dire che non vidi mai più ammirabile vascello. Sono stato a bordo di molti legni inglesi, ma per ordine e nettezza debbo dire che i francesi portano la palma. Il porto è stivato di battelli pieni di dame e di signori, sì cittadini che esteri, che si recano a vedere i legni, a bordo de' quali sono ammessi colla più gran cordialità e gentilezza.

Arrivano sempre nuovi vapori e cocchi con forestieri, e bentosto sarà necessario che ognuno si rechi il suo letto portatile, perchè si dovrà serenare. Sono già arrivati molti *yacht* appartenenti al *Royal yacht club*, fra cui la *Constance* appartenente al marchese Conyagham e il *Maude* del signor Lee.

Si fanno gran preparativi per accogliere l'eletto dei 10 Dicembre, e v'è ragione di credere che qui non avrà da lagnarsi dell'accoglienza. Il programma delle feste consiste in corse di battelli, evoluzioni del naviglio, finte battaglie navali, banchetti, luminarie e varie altre cose che troppo lungo sarebbe numerare.

SVIZZERA. — Il *Repubblicano* del 29 scorso contiene l'articolo seguente, di cui il francese non rende che imperfettamente il colore.

Da alcun tempo l'autorità ticinese non aveva più inteso parlare d'arruolamenti per Napoli, e tuttavia sapevasi pubblicamente che a Porlezza ed a Lecco giungevano di tempo in tempo reclute svizzere pel servizio di Napoli; finalmente la polizia di Lugano venne a conoscere che questi trafficatori di carne umana avevano dimora in Lugano stesso, ed in seguito ad una attiva sorveglianza, scoperse ove facevansi codesti clandestini arruolamenti.

Ieri, alla fine, fu sorpreso in flagrante delitto un certo Giuseppe Gerrini, conduttore dell'albergo del Pesce in Lugano, il quale aveva arruolati tre individui, sedicenti svizzeri-tedeschi. Essi vennero arrestati nel punto in cui salivano sul battello che doveva condurli a Porlezza. Si perquisirono e si trovò loro indosso una lettera che l'albergatore suddetto dirigeva al sergente reclutante di Porlezza, per annunziargli l'invio delle sue tre reclute.

L'albergatore fu subito arrestato e posto a disposizione del tribunale criminale.

Possa una punizione esemplare metter fine una volta a codesti orribili mercati d'uomini che disonorano la Svizzera, coprendoci d'onta in faccia a tutte le nazioni civili e rendendoci complici delle atrocità che si commettono giornalmente nell'infelice regno di Napoli coll'aiuto delle baionette svizzere e sotto l'egida della nostra bandiera federale. (*Courrier Suisse* 4).

Grigioni. — Leggesi nella *Gazz. Ticinese* del 4. — Nei cenni intorno alla vita di Luigi Filippo, che abbiam dato nel precedente numero, fu stampato per errore che l'ex-re fu nella Svizzera nel 1795: fu invece nel 1793 che Luigi Filippo fu a Reichenau. Nella magnifica casa del signor colonnello Planta si vede un'iscrizione posta sulla stanza che abitava l'ex-re in cui è scritto: *Qui dimorò Luigi Filippo dall'ottobre del* 1793 *al giugno del* 1794 *studiando le scienze.* Nella sua stanza, oltre i molti libri ed alcuni oggetti di fisica, geografia e matematica che hanno servito per gli studi dell'Esule, vi sono due suoi ritratti fatti da celebre pennello, che lo rappresentano esule nel 1793 e re nel 1845. Havvi anche una lettera di Montalivet, colla quale accompagnava alla famiglia Planta i ritratti che Luigi Filippo le mandava in dono in segno di sua gratitudine per l'ospitalità ivi ricevuta, e nella lettera è detto che i ritratti rappresentano il re dei francesi *in due epoche così diverse e così memorabili.*

ALEMAGNA. — Scrivono de Berlino in data 28 agosto alla *Gazz. di Elberfeld:*

Gli imbarazzi finanziari dell'Austria debbono aver raggiunto l'ultimo stadio, giacchè un agente austriaco tenta da alcuni mesi di contrarre un imprestito a Berlino. Le condizioni da esso proposte furono rifiutate da tutte le case cui egli si rivolse; andò quindi ad Amsterdam e Amburgo senza miglior fortuna. Dopo avere finalmente proposto di dare ipoteca sui beni demaniali austriaci, egli ottenne dai fratelli Schickler l'offerta di un millione e mezzo di scudi; il signor Heine di Amburgo vi aggiunse due milioni e altri quattro ne aggiunse una casa di Amsterdam, cosicchè i sette millioni e mezzo che si cercavano sono riuniti.

La circolare austriaca del 14 corrente, relativa alla convocazione della Dieta germanica a Francoforte non è qui considerata come propria a rimediare alle odierne scissure dell'Alemagna. L'assenza di un potere centrale federale può infatti contribuire all'inquietudine che regna in Alemagna, ma la reintegrazione dell'antica Dieta basterà essa a far rinascere l'ordine, la prosperità, la fiducia, l'unione? Qui si crede che si otterrà un risultato diametralmente opposto.

— Abbiamo da Cassel in data 31 agosto:

L'Assemblea degli Stati discusse ieri il reso-conto della commissione permanente. Sulla proposta del sig. Wippermann fu aggiunto alle istruzioni della commissione che essa non potrà più dare il suo assentimento ad una riscossione d'imposte, come quella che ebbe luogo per le imposte indirette durante i mesi di luglio e di agosto. Erasi ben anche proposto un biasimo più esplicito, ma non si volle andar tant'oltre. L'autorizzazione non sarà accordata se non per le imposte indirette; quanto alle imposte dirette le opinioni sono divergenti.

Verso la fine della tornata il commissario annunciò che S. A. l'elettore non poteva ricevere la commissione che gli dovea rimettere l'indirizzo in risposta del discorso d'apertura della sessione.

Nell'odierna tornata fu fatta una relazione intorno al progetto di legge con cui il governo domanda l'autorizzazione per continuare a riscuotere le imposte. La commissione concludeva acchè questa fosse accordata per le imposte indirette, ma non per le dirette. Il sig. Wippermann della minoranza della commissione proponeva che non si accordasse la chiesta autorizzazione. Il dottore Kellner propose all'Assemblea di non discutere il progetto di legge attesochè il ministero non meritava l'appoggio del paese. Ma questa proposta fu respinta dall'Assemblea, la quale decise che la discussione avrebbe luogo.

— Scrivono alla *Gazzetta di Voss* dalle frontiere di Polonia in data 26 agosto: È stato promulgato un nuovo ukase concernente gli obblighi militari degli israeliti. È stato riconosciuto che i coscritti israeliti di 21 anni non potevano acclimatarsi nell'interno dell'impero. Così tutti gli israeliti soggetti alla coscrizione dovranno prestare il servizio militare dai 13 ai 36 anni. Dai 13 ai 18 essi saranno educati nelle scuole speciali, dai 18 ai 25 serviranno nella flotta, e dai 25 ai 36 serviranno nella linea.

Saranno stabilite scuole speciali a Kiew, Oremburg, Astrakan ed altre località. L'esecuzione di quest'ukase equivale ad una estirpazione degli israeliti.

Partenza del conte di Chambord da Wiesbaden.

Un nostro amico che giunge questa sera da Wiesbaden ci da i seguenti ragguagli:

« Sabbato, 31 agosto, alle sei del mattino il conte di Chambord lasciò Wiesbaden. »

« Tutti i francesi ch'erano a Wiesbaden, cioè duecento, l'accompagnarono dall'albergo Duringer fino all'*embarcadero*, che lasciarono quando fu partito il treno. »

« Il principe, trovando all'uscire dell'albergo Duringer i francesi venuti per accompagnarlo, rimandò la sua carrozza e volle andare a piedi alla loro testa per passare con essi quegli ultimi istanti. »

« Il principe si reca a Lintz passando per Francoforte, Norimberga e Ratisbona. La contessa di Chambord lo precede. Il conte di Chambord si fermerà alcuni momenti a Lintz coll'arciduca Ferdinando d'Este, zio della contessa. (*Opinion Publique*).

DOCUMENTI DIPLOMATICI

Sulle cose d'Italia dal giugno 1846 al marzo 1849.

Il barone Wessenberg al barone Koller.

Francoforte, 9 agosto 1848.

Importanti avvenimenti hanno modificata la condizione delle cose militari in Italia. Il maresciallo conte Radetzky ha ripreso l'offensiva e dopo una serie di combattimenti gloriosi per le armi austriache, l'esercito sardo tenta di riguadagnare in fretta le frontiere del Piemonte. Noi speriamo vicino il momento che invochiamo coi voti più ardenti, di poter dedicare ogni nostro sforzo all'opera della pacificazione.

L'Austria non si appigliò nuovamente al partito delle armi fuorchè costretta da una necessità che essa deplorava, ed avea voluto evitare iniziando la pace. L'Europa conosce quanto l'Austria abbia fatto per conseguirla anche all'istante de' suoi primi vantaggi, ed i sacrifizii cui essa era preparata. Ora che la vittoria coronò in un modo sì segnalato gli sforzi del suo esercito, il governo austriaco non è meno animato dal vivissimo e sincero desiderio di conciliare i voti legittimi degli abitanti delle sue provincie italiane, cogl'interessi generali dell'impero. Egli non aspira che a procurar loro i beneficii della pace ed istituzioni politiche fondate sulla libertà e sulla nazionalità. Tale è il problema che miriamo a sciogliere; e malgrado gli ostacoli che presenta non disperiamo di riuscirvi, qualora le nostre intenzioni benevole e veramente pacifiche incontrino reciproca confidenza e moderazione.

Persuasi che il governo britannico, il quale più volte ci espresse i suoi voti pel ritorno della pace in Italia, non ricuserà in questo momento decisivo di adoperare la sua influenza morale presso le parti interessate per agevolare il compimento de' nostri sforzi, ci affrettiamo a manifestargli reiteratamente le intenzioni pacifiche che non cesseranno mai d'animarci, ed a quest'oggetto v'incarico di comunicare il presente dispaccio al primo segretario di Stato. (*Firmato*) Wessemberg.

Sir R. Abercromby al visconte Palmerston.

Torino, 9 agosto 1848.

La città di Torino è sempre quieta e tranquilla....

A Genova, secondo le notizie pervenutemi, ebbe luogo qualche lieve eccitamento popolare, ma non tale da scuotere il freno delle autorità, o che con un poco di fermezza e di prudenza non si possa sommettere.

I partigiani della guerra tentarono di eccitare il più possibile i sentimenti del popolo ad esprimere il desiderio di proseguire la guerra; ma il march. Pareto convenne ieri conversando con me che la brama di continuar la guerra era affatto cessata, ed era voto universale la pace.

. . . .

Egli è chiaro che la guerra non potrebbe sostenersi che coll'intervento armato della Francia, intervento che evidentemente non è dell'interesse di questo paese richiedere, nè la Francia può, nei presenti casi, accordar di leggieri. È quindi da desiderarsi sinceramente che i governi della Gran Bretagna e della Francia interponendo opportunamente i loro buoni officii e la loro influenza, cooperino al pacifico assestamento della vertenza italiana.

Il governo di S. M. coll'acconsentire solo o di concerto colla Francia ad assumere tale incarico, avrà debbo crederlo, la riconoscenza di questo Stato e dimostrerà maggiormente vera la sincerità delle pacifiche intenzioni del governo sardo.

(*Firmato*) R. Abercromby.

Sir R. Abercromby al visconte Palmerston.

Torino, 11 agosto 1848.

(Nel principio del dispaccio sir Abercromby espone le condizioni dell'armistizio Salasco, quindi scrive:)

L'interregno ministeriale sotto cui siamo è una sfavorevole condizione; il gabinetto dimissionario ricusa di prendere provvedimenti diretti ad una linea di politica pacifica e non vi è ancor nessuno che possa agire in quel senso in nome di un nuovo governo. Così si perde un tempo prezioso nei preparativi d'intavolare le trattative.

V. E. mi permetterà di dirle esser mia opinione non convenire che le negoziazioni per la pace sieno condotte direttamente fra la Sardegna e l'Austria.

Quando fui al quartier generale austriaco potei avvedermi esistere colà molta animosità personale contro il re, il che renderebbe difficili e dubbiose le trattative dirette tra lui ed il gabinetto di Vienna; mentre in-

vece se queste fossero appoggiate da una o più potenze mediatrici per parte della Sardegna, vi sarebbe una miglior probabilità di ottener per questo Stato una pace vantaggiosa e soddisfacente.

Questa è l'opinione generalmente divisa da tutti i partiti della nazione, ed io non temo d'ingannare V. E. dicendo che la mediazione del governo di S. M. è ansiosamente bramata dai piemontesi; V. E. saprà quanto sia possibile, qualora fosse richiesta la nostra mediazione, o impegnare il governo francese a cooperare a questa vertenza, ed a procurare i grandi vantaggi che emergerebbero dalla partecipazione della Francia ad un pacifico intervento nelle cose d'Italia, concertato col governo di S. M. (*Firmato*) ABERCROMBY.

Sir R. Abercromby al visconte Palmerston.

Torino, 11 agosto 1848.

In un altro dispaccio di questa data ho riferito a V. E. le condizioni dell'armistizio conchiuso fra l'esercito sardo e l'austriaco.

Anche prima della fazione di Milano era evidente che le milizie sarde, ove non avessero guadagnato tempo sufficiente a ristorarsi dalle conseguenze della fatica e della fame, e riprendere fiducia in se stessi, lor sarebbe stato impossibile di opporre una valida resistenza allo avanzarsi delle armi austriache, ma quando dalla condotta dei milanesi S. M. sarda fu costretta ad acconsentire alla capitolazione di Milano ed a ritirarsi al di qua del Ticino, coloro che avevano potuto vedere e giudicare dello stato dell'esercito sardo dubitarono più essere necessario un armistizio od un intervento armato della Francia. S. M. sarda era però personalmente avversa a questo ultimo partito.

La forza della pubblica opinione espressagli in vari modi, la convinzione che i suoi soldati erano incapaci a resistere ad un nemico assalto, la vicinanza dell'esercito austriaco, la certezza che trascorrerebbe un considerevole tempo prima che i francesi potessero prendere posizione sul Ticino e che il feld-maresciallo Radetzky, ove non fosse arrestato da un armistizio, profitterebbe dell'indugio per invadere il Piemonte, impossessarsi dei punti strategici, prepararsi a combattere i francesi nello Stato Sardo ed a trasportare in questo pel maggior tempo possibile il teatro della guerra, tutte queste ragioni in complesso hanno senza dubbio obbligato S. M. Sarda a concludere l'armistizio or ora sottoscritto col quale si è posto in opposizione col ministero di cui accettò la dimissione.

Il menzionato armistizio fu dunque non solo un atto di politica ma di necessità anche in ciò che una parte del Piemonte riguarderà quali gravi condizioni, perocchè queste eran le sole che potessero ottenersi senza esporre lo Stato ai più grandi mali, cioè all'occupazione straniera ed alla probabile rovina della monarchia costituzionale. (*Firmato*) ABERCROMBY.

SOTTOSCRIZIONI

a favore dei danneggiati dall'inondazione a Brescia.

Regis conte deputato ll. 10. Gatti G. B. ll. 1 25. Danini Pier Luigi ll. 1 20. De-Fornari conte Giuseppe ll. 15. Marchese Giuseppe Valenti-Gonzaga di Mantova ll. 30. Cora fratelli ll. 6. Vittone Domenico ll. 3. Vittone Giuseppina ll. 2. Carlotta G. cent. 80. Carlotta C. cent. 80. Rolfi Giuseppe dottore ll. 5. Carozzo Ugo ll. 3. Novelli deputato ll. 5. Adriani Ignazio ll. 25. Bergher canonico Paolo ll. 2. Teologo Gaspare Saccarelli ll. 2. Bianchi Nicomede professore ll. 2. Selmi Francesco ll. 1. Selmi Marietta ll. 1. Barosso Pier Antonio ll. 1. Cav. Campia generale brigata Cuneo ll. 20. Malan Giuseppe deputato ll. 50. Impiegati al ministero agric. e commercio ll. 60. Di-Castelborgo conte Camillo primo ufficiale idem. ll. 20. Laclaire G. Paolo ll. 5. Casali Carlo ll. 2. Galvagno cav. Filippo ll. 50. Garberoglio Giuseppe ll. 5. Garberoglio Matilde ll. 3 Macchi ll. 3. Botta Giacomo tipografo ll. 10. Pugnani Angelo ll. 5. Ministero pubblica istruzione ll. 100. Sacco Cesare ll. 1. Marchesa Arconati ll. 20. Collegno Giacinto, senatore ll. 20. Conte Siccardi ll. 100. Corpo degli ufficiali d'artiglieria ll. 2009 30.

Intendenza generale della divisione amministrativa di Torino.

Pernati ll. 10. Radicati ll. 5. Plochiù ll. 2. Duresani ll. 2. Aier ll. 2. Peracchio ll. 2. Gorias ll. 1. Ubertazzi ll. 2. Gbé ll. 1, 50. Filipponi ll. 2, 50. Biglione ll. 2. Gerenzani ll. 2. Salacy ll. 1. Raggi ll. 1. Camera ll. 2. Peyrassi ll. 1, 60. Biancardi ll. 1. Lachet ll. 1. Barons ll. 1. Cerutti Francesco ll. 1. B. Laramini ll. 1. L. Bussetti ll. 1. S. Avenati ll. 1. A. Marengo ll. 1. C. Navaretti ll. 1. Clerici ll. 2. Roberti A. ll. 1. Micono G. B. ll. 1. G. A. Garberoglio ll. 1. Borletti Pietro ll. 0, 40. Passino ll. 10. Gallese ll. 1. Saraceno Vincenzo ll. 5. Nicolay ll. 2. Casanova ll. 2.

Totale ll. 2674 35
Già pubblicate ll. 933 10

3607 45

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 5 settembre.

Danthopulo Dionigi irlandese, nobile, da Livorno. — Kronech Giuseppe olandese, negoziante, da Milano. — Mallet Adolfo di Parigi, banchiere, da Firenze. — Lefort d'Autrey Alessandro id., possidente, id. — Chaudon Daniele e Luigi del cantone di Vaud, negozianti, da Lucerna. — Palomba Achille di Napoli, id., da Parigi. — Roccatelli Giuseppe romano, possidente, da Lione. — Foglini Giacomo, id. — Albene Giovanni di Brescia, id., da Milano. — B... Luigi di Milano, id. — Leoni Gio. di Piacenza, conte, da Savona.

Partiti il dì 5 settembre.

Roberston William inglese, gentiluomo, per la Svizzera. — Reeve Enrico, id. per Milano. — Chaffers Alessandro id., per Arona. — Bolt Giovanni id., possidente, per Genova. — Krohn Nicola russo, id., per Milano. — Schneider Eugenio di Baviera, avv., per Arona. Gartner Francesco id., impiegato, id. — Rousseau Giuseppe di Parigi, negoziante, per Milano. — Onofrio Giovanni, sost. del proc. gen. a Lione, per Genova. — Capelin Francesco di Lione, cons. d'app., id. — Ruffer Alfonso di Ginevra, negoziante, per Lione. — Scandella Giovanni di Venezia, possidente, per Genova — Cavriani Ippolito di Mantova, nobile per Milano.

DECESSI *del 5 settembre in Torino.*
N. 16

Dal 1 gennaio, totale » 4120.

ULTIME NOTIZIE.

ELEZIONI.

Savigliano. — Berti, professore.

Questa mattina tutta la guarnigione di Torino con numeroso treno di artiglieria recavasi nella piazza d'armi per assistere alla benedizione delle bandiere de' due nuovi reggimenti di cavalleria leggiera, *Alessandria* e *Monferrato*.

Assisteva alla solenne funzione S. M., S. A. R. il Duca di Genova, ed il signor ministro della guerra: immensa folla di popolo accorreva a festeggiare la presenza del Re.

GENOVA, 6 *settembre.* — Ieri per le vie principali gremite di popolo marciava in bell'ordine, per la prima volta dopo sì lungo intervallo, un intiero battaglione di guardia nazionale.

Quel battaglione di guardia nazionale dirigevasi verso la metropolitana di San Lorenzo, dove per cura della nostra Camera di commercio si celebravano solenni esequie al ministro Pietro Derossi di Santarosa. L'immenso concorso del popolo ingombrava non solo la chiesa, ma la piazza e le vie che vi sboccano. Era facile indovinare il politico pensiero che la quella moltitudine traeva.

L'apparato della funebre funzione fu di elegante, benchè severa semplicità; un sarcofago di puro stile, secondo il disegno dell'architetto sig. Ignazio Gardella, circondato da tripodi che mandavano fiamme tricolori, acconcio pensiero quanto bello ornamento. (*C. Merc.*

FIRENZE, 4 *settembre.* — Il cav. Giorgio Hamilton ministro plenipotenziario d'Inghilterra in Firenze, è passato questa notte da questa a miglior vita.

LIVORNO, 3 *settembre.* — Quel signor Vimercati, che all'ombra della legge marziale attendeva qui tranquillamente a promuovere lo spaccio del libello infamante contro Carlo Alberto ed i costituzionali, si assicura essere stato sfrattato da Livorno, dopo avere peraltro avuto agio di diffondere a suo talento il malefico libro.

PARIGI, 4 *settembre.* — Votarono in favore della revisione i Consigli generali di Loir et Cher, Indre, Gers, Haute-Marne; totale 25 Consigli. (*Corrisp.*)

PARIGI, 4 *settembre.* — Il presidente giunse ad Evreux alle 7 di sera, venendo da Meulan dove era stato accolto colle grida di *Viva il presidente! Viva Napoleone!* e dove aveva accettata una elegante colezione preparatagli per cura della signora Bajoche. Ad Evreux la popolazione aveva innalzati archi trionfali.

A Pacy, piccola città posta sulla strada per Evreux, il consiglio municipale essendosi ricusato di votare dei fondi pel ricevimento del presidente, gli operai si tassarono per farne gli onori.

INGHILTERRA. — Fra le persone presenti ai funerali di Luigi Filippo notavasi il sig. Van der Weyer ministro del Belgio, il sig. Isturitz ministro di Spagna, il principe Castelcicala ministro di Napoli, il marchese Lisboa ministro del Brasile, il cavaliere De Ribeiro segretario della legazione portoghese, il signor Mesnard, i dottori Gueneau, de Mussy, Moreau, ecc.; sir Edvard .... Sandish, il conte Vigier ed i suoi figli, il sig. De Cayeux ex-direttore dei musei, il sig. Ferdinando Se..y, Ottavio Borel de Bretizel, Nepveu, Sejuret, Basset, Gavart, i dottori Adolfo ed Alfonso Pasquier, i signori Marescaux, di S.t Omer, Lamaille capo-battaglione della guardia nazionale di Parigi, molti artisti celebri; tra i quali Arry Sheffer, Gudin, Marochetti, Eugenio Lami, Gavarni, Genaille, ecc.; Sallandrouze e suoi figli, Devaux, Vouillon ed altri manufatturieri dimoranti a Londra, le principesse della famiglia reale erano accompagnate dalle signore contessa de Mollien, marchesa de Vins, baronessa Angelet e la contessa Anatole de Montesquieu. (*Morning Post* del 3 settembre).

KIEL, 31 *agosto.* — Un numero piuttosto grande di navi russe sono in vista. In questo momento otto ne sono ancorate davanti al porto. (*Corr. Ital.*)

Riceviamo dall'onorevole Corpo di artiglieria la seguente lettera che con vivissimo piacere inseriamo:

Torino, 7 settembre 1850.

Ill.mo signor Direttore,

Memori gli ufficiali d'artiglieria delle cure prodigate nel 1848 ai feriti ed agli ammalati del Corpo dagli abitanti della città e del contado di Brescia, si fecero una premura di aprire tra di essi una sottoscrizione per venire in soccorso di quelli fra gli abitanti stessi che furono danneggiati dalla disastrosa inondazione dello scorso agosto. Una tale sottoscrizione alla cui testa, essi ebbero l'onore d'inscrivere il nome di S. A. R. il Duca di Genova, loro generosissimo ed amatissimo Capo, ha prodotto la somma di L. 2009, 30, ch'io mando alla S. V. Ill.ma pregandola di farla pervenire a sua destinazione unitamente alle altre ch'ella sta raccogliendo.

La prego di notare che in detta somma non sono comprese le L. 54 già offerte a codesta direzione da alcuni dei nostri ufficiali del presidio di Venezia; e mentre mi riservo di farle tenere fra non molto l'ammontare della stessa sottoscrizione che ancora aspetto da alcuni dei nostri più lontani presidii, la prego intanto di voler gradire le proteste dell'alta considerazione con cui ho l'onore di dichiararmi

Di S. S. Ill.ma. *Dev.mo ed obbl.mo servo*
FASCIOTTI *magg. generale.*

BORSA DI PARIGI *del* 4 — Quel piccolo movimento di ripresa che appalesossi ieri nei fondi pubblici fece quest'oggi sensibile progresso. Il 5 0,0 terminò a 97 in aumento di 35 cent., ed il 3 0,0 a 58, 45 in aumento di 15 cent. Gli altri valori non presentarono cangiamenti notevoli.

A contanti, rispetto agli ultimi corsi di ieri, il 5 0,0 terminò in più di 45 cent. a 96, 95 ed il 3 0,0 di 15 cent. a 58, 25. Il 4 1/2 0,0 si negoziò a 84.

Fondi esteri: Il 5 0,0 piemontese (c. R.) crebbe di 25 cent. a 84, 75, l'antico prestito di Piemonte di 5 lr. a 975, ed il nuovo di 2 50 a 940.

S. NICCOLINI *gerente.*

TEATRI

D'ANGENNES. — Première représentation de M.lle Dep... ... re, grand premier rôle, grande coquette: *Mademoiselle de Belle Isle.*

SUTERA. — La compagnia drammatica diretta da Napoleone Colombino recita: *La Contessa della botte.* — A benefizio del primo attore Gaetano Colombino.

TEATRO GERBINO. — *Un Fallo.*

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini*.
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco di posta* alla *Direzione del giornale* IL RISORGIMENTO.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai*. — Per le PROVINCIE *presso gli Uffizi postali*. — LIVORNO, all'*Emporio librario*. — FIRENZE, *Viesseux*, libraio. — ROMA, *Capobianchi*, impiegato postale. — NAPOLI, *Padoa-Margheri*, libraio. — GINEVRA, *Cherbuliez*. — PARIGI, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet*. — LONDRA, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. — Torino, Lunedì 9 Settembre 1850. — Num. 834.

RIVISTA
di sabbato e di domenica.

I signori Guizot, Duchâtel, Dumon e de Montebello partono da Parigi per recarsi a Claremont. — La Francia prosiegue con grande energia la sua lenta manifestazione in favore della revisione della Costituzione. I moltissimi consigli generali che già votarono per questa misura trovano ogni di degli imitatori: oggi vediamo registrati i consigli del Doubs, della Meurthe, di Seine-et-Oise ecc. Il consiglio generale dell'Ain nella sua seduta del 2 settembre ha formolato il seguente voto: « Il consiglio, considerando che la Costituzione non contiene le condizioni d'ordine e di sicurezza pubblica, senza le quali non v'ha credito nè prosperità agricola o commerciale, pieno di confidenza d'altronde nel patriottismo e nella prudente fermezza dei pubblici poteri, fa voto perchè si proceda alla revisione della Costituzione. »

I giornali rossi si oppongono acremente a questa revisione, e per dare una spiegazione dei voti che così generali si emettono in suo favore al loro partito, fanno la distinzione fra i consigli che chiedono la revisione nelle misure di tempo legali, e fra quelli che la chieggono *il più presto possibile*.

Una messa bassa venne celebrata nella cappella delle *Tuileries* in memoria del re Luigi Filippo; ed un'altra cerimonia ebbe pure luogo nella chiesa di Neuilly, alla quale intervenne gran folla, e parecchie dame vestite a bruno; v'assisteva pure il celebre artista Orazio Vernet.

A Evreux il presidente della repubblica ricevette un accoglimento che ci pare sia il più cordiale siagli stato fatto in tutto il suo viaggio mentre lo festeggiava il popolo; il maire lo ha complimentato: gli diresse pure un discorso il vescovo di quella diocesi M. gneur *Olivier*, al quale il presidente rispose nobili e schiette parole. La popolazione gli offerse un gran pranzo, al quale egli non potè intervenire a cagione di una forte emicrania sopravvenutagli.

È giunto a Parigi il ministro francese a Berlino signor di Persigny; vuolsi che la sua missione sia terminata.

L'inviato straordinario del Bey di Tunisi in Francia ha lasciato la capitale per ritornare a Tunisi. Il signor Giulio Lesseps resta per ora incaricato d'affari di Tunisi a Parigi.

Il conte de Montalivet, anticamente intendente della lista civile del re Luigi Filippo, ha scritto alla *Patrie* per protestare contro l'asserto di alcuni giornali che dicevano ch'egli fosse sta o a render visita a Wiesbaden al conte di Chambord

Inghilterra, 4 settembre. La politica francese forma sempre il soggetto degli articoli del giornalismo inglese. *La tomba di Luigi Filippo, il viaggio del presidente, inconseguenze della Francia repubblicana*, ecco le intitolazioni degli articoli dei principali giornali. — Il *Malta Times* dice che la violenza del cholera è colà molto rimessa, ma che invece esso infuria a Tripoli.

Il signor Reid, autore del telegrafo elettrico sottomarino fra Douvres e Calais, vuole riunire con eguale apparecchio l'Irlanda alla Scozia ed all'Inghilterra.

Una corrispondenza del *Morning Herald* racconta che in Quito, Stato dell'Equatore, è scoppiata una rivolta. — Il generale Haynau è giunto a Londra.

America. — Le ultime notizie di Washington sono del 19 agosto. Il Senato dopo avere adottate le leggi che fissano i limiti del Texas, che stabiliscono il governo del Nuovo Messico, e che ammettono la California nell'Unione, discuteva la legge sugli schiavi fuggitivi. Il signor Hunter ed altri senatori degli Stati del Sud hanno protestato per l'ammessione della California come contraria agli interessi ed ai diritti degli Stati nei quali è ammessa la *schiavitù*.

Rio-Janeiro, 29 giugno. La febbre gialla ha ripigliata tutta la sua intensità, e la mortalità aumentava sino al giorno suindicato.

Portogallo. Il *Diario del governo* di Lisbona del 29 agosto pubblica un decreto che sottomette ad una deduzione del 25 per 0/0 i dividendi del debito pubblico per quest'anno. Si aspettava una modificazione ministeriale, dopo la quale entrar dovesse nel consiglio il fratello del primo ministro, José Cabral.

Spagna. — Madrid, 30 agosto. I ministri hanno comunicata alla regina Isabella la notizia officiale della morte di Luigi Filippo. S. M. ne ha risentita una profonda commozione. Il telegrafo trasmise tale notizia al duca ed alla duchessa di Montpensier. Al dì 31 la città di Madrid presentava spettacolo di grande animazione. Cominciavano le elezioni. Il partito moderato aveva già ottenuto una grande maggioranza nella composizione degli ufficii. Fra quattro o cinque giorni il risultato delle elezioni sarà conosciuto in tutta la Spagna. — L'*Heraldo* dice che nel congresso del distretto del Prado fra i votanti duecento furono i moderati, e solamente sette i progressisti.

Belgio. — Bruxelles, 4 settembre. Monsignor Gonella nunzio apostolico presso questa corte è stato ricevuto in udienza da S. M., alla quale ha presentato le sue credenziali.

Il signor Enrico d'Arnim è giunto a Kiel, ove vuole dedicarsi alla causa dei ducati. La città di Kiel è stata il 10 settembre molto sturbata dall'avvicinarsi a portata di cannone della flotta russa: essa pareva disporsi in battaglia contro il forte di Frederichstadt che difende l'entrata del porto. Finora però i timori non vengono sanzionati da verun fatto apertamente ostile. Un dispaccio telegrafico partito da Kiel il 5 settembre, e pubblicato dalla Gazzetta di Colonia, reca che l'Assemblea nazionale era convocata pel prossimo lunedì.

A Francoforte il consiglio ristretto si riunì: v'intervennero i rappresentanti d'Austria, Baviera, Sassonia, Wurtemberg, Annover, Assia Elettorale, Granducato di Assia, Luxembourg, e Limbourg, Holstein e Lauembourg; presiedeva il conte di Thun.

Il collegio de' Principi in Berlino ha ricevuto il 2 settembre la novella da Amburgo aver quest'ultima inviato a Vienna una nota equivalente a rifiuto d'inviare un ministro al consiglio ristretto. Secondo un dispaccio del 3 settembre tutti i governi dell'Unione avrebbero pure formulato lo stesso rifiuto.

Dalla Turingia si scrive alla Gazzetta di Colonia che si sta approvvigionando con istraordinaria alacrità la fortezza di Erfurt.

Secondo una corrispondenza del *Mercurio di Svevia* le grandi potenze avrebbero risoluto di terminare la vertenza danese, regolando l'ordine di successione. La Russia, l'Inghilterra e la Francia invierebbero de' plenipotenziari speciali a quest'uopo a Copenaghen.

Il 2 settembre la costituente d'Argovia si riunì nuovamente, ed una viva discussione s'impegnò sulla esclusione dei funzionari dal gran consiglio. L'articolo che esclude i funzionari dell'ordine esecutivo e giudiziario fu adottato con un emendamento dell'avvocato Baldinger, che eccettua quelli le cui funzioni sono periodiche e stabilite dalla costituzione.

Le nomine di Porrentruy sono nuovamente riuscite in favore dei radicali.

TORINO, 8 *settembre*.

Nel numero precedente abbiamo annunziato la cerimonia che ieri ebbe luogo in piazza d'arme. Oggi riproduciamo il discorso che in tale occasione fu letto dal ministro della guerra. La pubblica opinione della capitale lo ha accolto col massimo favore, e la impressione che risentirono gli spettatori all'udirlo pronunziare, fu anche più viva e soddisfacente. Questa bella fortuna è serbata a tutti coloro che sanno, come l'onorevole ministro, cattivarsi la stima del paese operando pel suo bene e pel suo avvenire con una attività ed una fede che non si stancano nè vacillano per clamori ed ostacoli; e il pubblico favore si manifesta spontaneamente quando si vedono i primi risultamenti de' lavori di un uomo pubblico esposti occasionalmente e non collo studio della ostentazione.

La popolazione accorsa all'annunzio della benedizione delle bandiere di due nuovi reggimenti di cavalleria leggiera, *Alessandria* e *Monferrato*, comprendeva che nel silenzio dell'attività governativa va innanzi l'opera della riorganazione dello esercito, tanto bramata, e il pubblico sentimento di approvazione accresceva le disposizioni benevole e di riconoscenza pel capo dell'amministrazione militare.

Ma queste considerazioni non rendono tutte le ragioni della pubblica manifestazione che qui notiamo. Per gli spettatori numerosissimi dell'augusta cerimonia, contribuirono la impressione della presenza del Re e de' Principi, e quella del sito, che fu felicemente usata nel discorso del ministro; per gli altri e per tutti il prestigio delle parole di La Marmora, che non è oratore, fu sempre e sarà nel suo tuono di affermazione, egli *sente*, *crede* ed *afferma* quello che tutti sentono, gli amici dell'ordine e della libertà negli Stati Sardi. Ciascuno ama di udir interpretare i propri voti al fianco del Re, al cospetto dello esercito, dal labbro di un prode generale; e questa *affermazione* è la vita del Piemonte, è la garantia del suo avvenire, perchè è fede che sostiene i popoli, come lo scetticismo e la negazione li dissolve; si direbbe che per una specie di polarità la stanchezza e la desolante diffidenza che logora una grande nazione di là dei monti è nel più spiccato contrasto con la confidenza e col senso politico che nato da qualche anno in Italia, dopo aver fatto mala prova ne' primi suoi passi, or si fortifica e cresce in Piemonte.

La piazza d'arme di Torino è, come tutti sanno, attigua alla cittadella, e di là si scopre, come da tutti i piani subalpini, la basilica di Soperga. Il giorno era bello, le truppe della guarnigione di Torino e della Veneria reale marciavano precedute da liete bande con bellissimo ordine e perfetto contegno. Il Re ed i Principi seguiti da numeroso stato maggiore erano circondati da folto stuolo di spettatori bramosi sempre di considerare il volto nobile, confidente, sereno del giovine Re; questa volta ei si rendevano, con la più viva compiacenza, reciproca testimonianza della sanità ricuperata dal Principe in tutto il suo primo splendore. Le vive dimostrazioni di affetto erano contenute dalla sacra cerimonia, e si palesarono più tardi con l'entusiasmo di che non è più necessario di citare altri esempi. Il ministro della guerra ha citato Superga e i bastioni che erano alla vista di tutti come testimonii del valore della casa di Savoia e de' suoi eserciti nelle antiche e recenti opere, testimoni innanzi ai quali i nuovi reggimenti accettavano le bandiere con l'obbligo di morire piuttosto che abbandonarle. Le allusioni al giorno e a que' monumenti erano superflue e però furono evitate. Chi mai alla vista de' bastioni di Torino nel dì 7 settembre: alla vista di Superga, ove oggi si celebra l'annua commemorazione della vittoria che terminò l'assedio del 1706, può non ricordare il valore italiano, l'indipendenza, lo affetto per la Casa di Savoia, il principe Eugenio e il sublime martire, le cui ceneri sono ancora calde? E il Re e il Duca di Genova a' quali si rivolsero gli occhi di tutti, non sono forse glorie viventi di questa medesima Casa? Per mettere i loro nomi all'altezza dei loro augusti progenitori, basterebbe il prestigio del passato. Ma grazie alla Provvidenza che li serba a più alti destini, essi *furono*, *sono* e *saranno* per lunghi anni ancora, onore, speranza e desiderio d'Italia.

Più di una volta noi abbiamo notato un fatto, che ci sembra della più alta importanza, che lanciato come ultimo argomento contro chi si dibatte ancora negli estremi aneliti di una ingrata diffidenza, fu sempre accolto col disperato silenzio di chi non trova una replica, un pretesto, e sente tutto il peso della sua mala fede. Fu detto che la rivoluzione del 1848 aveva offerto il singolare fenomeno della civiltà, minacciata dai popoli, garantita dagli eserciti. Il fenomeno non era singolare, nè nuovo. Gli eserciti furono sempre estranei alle quistioni di civiltà; mezzi di forza sostennero l'idea di chi li conduce al fuoco; sotto gli ordini di un Turco bruciarono la biblioteca di Alessandria, sotto gli ordini di Napoleone propagarono il Codice civile e i principii di eguaglianza che esso consacra; lo stesso fatto speciale al quale si alludeva dalle due parti de' Pirenei in certi discorsi vaporosi che hanno ora fatto il loro tempo: la compressione militare del socialismo: non era un fatto nuovo. In Moravia, in Sassonia, in altri paesi della Germania gli eserciti contennero il socialismo del secolo XVI. Il detto tanto lodato da Napoli a Pietroburgo non era al postutto che una frase.

Per noi che non intendiamo la civiltà alla maniera di quelle due metropoli, ma secondo quella di tutto il mondo; un solo esercito in tutti i paesi del continente è avviato alla missione nobilissima di garantire la civiltà, ed è l'esercito subalpino. La Prussia che ha mantenuto le istituzioni rappresentative emancipò l'esercito dal giuramento costituzionale, e lo costituì cieco strumento del potere. Negli Stati sardi le truppe nel ricevere le loro bandiere non solo giurano lo Statuto, ma sanno che per la nuova legge sulle pensioni e giubilazioni militari tutti i servizi incostituzionali e contro l'indipendenza italiana, puniti ora con l'estrema severità, non sono valutati nemmeno per coloro che li prestarono prima dello Statuto; sublime lezione, la quale insegna che la libertà è imprescrittibile ed eterna, e quindi può colpire il passato senza taccia di retroattività! I libri di lettura e gli insegnamenti che l'onorevole ministro fa dare nelle scuole de' reggimenti sono fatti precisamente per ribadire nello esercito l'amore di quella Costituzione che è nel cuore di Lamarmora, e che non è mai obbliata ne' suoi discorsi nella piazza d'armi, come all' accademia militare.

Educato in questo modo l'esercito non può vedere nella croce sabauda, campeggiante, come diceva il ministro, ne' colori nazionali, che il simbolo della religione, della nazionalità, della disciplina, e dello Statuto.

Sì: della religione santissima di Colui che disse, che il suo regno non era di questo mondo, che non volle privilegi nei fori, ma carità fraterna ed eguaglianza, che non altrimenti può essere garantita dallo Statuto che nella purezza delle sue celesti dottrine. Certamente con tali condizioni non avremo il *caro* spettacolo delle *famose dragonate* del secolo XVII — Un Luigi XIV non potrà in questi Stati spedire le sue truppe in tutti i punti del regno con l'ordine di costituirsi giudici delle coscienze e taglieggiare e trucidare tutti coloro che non partecipano al suo culto, non vedremo ebrei espulsi, protestanti scannati, provincie devastate; ma chi tentasse rapirci con l'indipendenza anche la fede che ci tramandarono i nostri padri, chi osasse comandare alle altrui coscienze, adoperando altri mezzi che non siano quelli della persuasione, non otterrebbe il suo scopo. La verità intanto procede nelle sue conquiste e il cattolicismo si stabilisce con la parola ove la persecuzione, non fece che consolidare l'errore. — Non si può abbastanza deplorare lo accecamento interessato che lanciò certi uomini nella più assurda resistenza, confidando che il moto reazionario avrebbe anche travolta la fede e la costanza di un VITTORIO EMANUELE II! Oh come s'ingannarono! Assistendo alla cerimonia di ieri ci tornava alla mente il maraviglioso discorso di Massillon, benedicendo le bandiere del reggimento di Catinat. Quale eloquenza, che grandezza di pensieri, e come traspira in ogni frase lo spirito nazionale e la bella alleanza tra l'episcopato francese e la monarchia! E quelle bandiere portate di qua delle Alpi e fatali una volta alla nostra fortuna militare, non piegarono giammai, finchè non incontrarono la croce del principe Eugenio di Savoia! Ah! perchè lo spirito di altri prelati deve essere così miseramente ristretto, che ci è impossibile incontrare sulla piazza d'arme il pastore co' suoi abiti pontificali, che reclami la sua parte in questa augusta cerimonia! Che missioni sublimi essi rinunziano gli idolatri del privilegio quando è già scomparso da tutto il mondo cattolico!

La nazionalità, la disciplina e lo Statuto sono parimente rappresentati dalla nobile bandiera che spiega in colori italiani le arme della dinastia italiana di otto secoli, celebre pel valore delle sue milizie, e madre delle nostre istituzioni costituzionali. I soldati italiani lo sanno, e nel loro giuramento comprendono le garantie e le speranze.

Usciti dalla crisi politica e militare del 1848 gli Stati Sardi sono già pervenuti a conquistare la gloria non peritura di aver meritata e sostenuta la libertà di che godono, alla quale opera contribuirono la prudenza de' cittadini e la fedeltà degli eserciti. Nella pace interna e nel crescente moto della pubblica e privata prosperità essi non temono interni attentati. Le minacce di esterne influenze sono piuttosto sognate che formidabili; e ad ogni modo si può essere convinti, che se mai la pace esterna venisse a turbarsi, la nazionalità e lo Statuto troveranno sostegno e difesa nella disciplina delle truppe, e nella religione dei loro giuramenti.

Troviamo in un giornale di Torino un lungo giudizio intorno al giornalismo piemontese, trascritto dal *Comune Italiano*. Nell'acerba ed eterna guerra che viene fatta alla dottrina della moderazione sonosi oramai esaurite tutte le formole e le armi della violenza; ora restano quelle di un'apparente imparzialità: ed è con queste che il *giudizio* di cui parliamo si volge contro il *Risorgimento*. Tutto bene spremuto il sugo delle parole di quella rivista del giornalismo piemontese, è questo: che qui i giornali sono in generale quale buono, quale mediocre, tranne il *Risorgimento* che è il pessimo di tutti; non lo dice precisamente ma vuol farlo intendere. Il *Risorgimento*, giusta quell'onorevole critico, non professa idee sistematiche, ha una politica *burlesca*, non manca è vero d'ingegno, ma *è ridicolo perchè in Piemonte un partito conservatore è ridicolo* ecc. ecc. Poi vi si tenta di trovare contraddizioni a carico nostro invece di rinvenirle dove veramente stanno, cioè negli avvenimenti: stiamo per credere che il *Comune Italiano* vegga una contraddizione nell'aver lodato il re di Napoli quando accordava una costituzione e nel non lodarlo più quando la toglie. Però, giacchè il paese sentiva realmente il bisogno di un giudizio sul giornalismo del Piemonte, il *Comune Italiano* ha fatto bene a confezionarne uno con qualche disprezzo per noi: viene un po' tardi a mescere i suoi piccoli insulti ai molti che da lunga pezza ci vengono prodigati; però meglio tardi che mai.

Ma siccome l'opinione che il *Risorgimento* sia il peggior giornale della Penisola è anche divisa dalla *Strega* e dall'*Inferno* di Genova, per un verso, e dal *Messaggiere Modenese* e dall'*Ordine* di Napoli per l'altro, così non ce ne inquietiamo gran fatto, e con buona venia dell'articolo del *Comune Italiano*, e del nostro confratello, il quale avrebbe sicuramente mancato al dover suo se non ne faceva una seconda edizione, noi seguiteremo ad essere il pessimo dei giornali.

Ecco una notizia consolante! Nella sera del quattro del corrente mese sono stati restituiti in libertà gli avvocati Mischi, Giarelli, Maggi, Anselmi, Fioruzzi e Salvetti arrestati, fa appunto un mese, per ordine del duca di Parma. Fu annunziato officialmente ai liberati che si era riconosciuta la loro innocenza, riconosciuta la calunnia di cui erano stati vittime. Fu aggiunto che si sarebbero fatti conoscere tra breve i nomi de' calunniatori, e data facoltà di procedere volendo contro di loro . . . .

Lodiamo la giustizia, benchè tarda; ma chi potrà non deplorare le condizioni di un paese dove una calunnia data in segreto da un ribaldo, non considerata, non discussa, può aver virtù di gettare nei ceppi un cittadino onorato, al quale, dopo lunghe e varie agonie, si porge per unico conforto di procedere contro i calunniatori! Quanto sarebbe meglio non credere, o credere tardamente, e sapere innanzi, che dai ribaldi non si possono aspettare che ribalderie!

Leggesi nel giornale il *Friuli*.

L'accanimento con cui si dibattono tutte le liti nelle quali ci entri per qualcosa la Chiesa e lo Stato, ed i mali che dall'immoderatezza ne conseguono mostrano sempre più la necessità di separare la Chiesa dallo stato. Resa affatto indipendente la Chiesa nelle sue attribuzioni e nel suo ministero e lasciate allo Stato le cose civili, ben più difficile sarà che nascano simili dispute. Non è vero che la società spirituale sia nella politica, nè che la politica sia nella spirituale. La società politica comprende tutti gli abitanti di uno Stato qualunque credenza essi professino. Comprende quelli

di un dato paese limitato da certi confini e li riguarda tutti dal lato degl'interessi temporali: mentre la società spirituale si estende su tutto il globo, sugli abitanti di tutti gli Stati, che professano una sola credenza, e li risguarda dal lato dello spirito e delle eterne verità. L'una resta entro ai proprii confini; l'altra non ne conosce. La società politica è gelosa delle altre società politiche, che volessero entrare ne' fatti suoi; la società religiosa non solo vuole, ma deve penetrare da per tutto, essendo suo debito di evangelizzare il mondo. Adunque queste due società non si possono confondere, senza che ne nascano usurpazioni e scandali; nè l'una si può mai sottoporre all'altra, essendo il regno della religione affatto diverso da quello della politica.

Con ciò non vogliamo dire, che la società religiosa, resa indipendente dalla società politica, non abbia da influire su questa. Troppo anzi ci duole, che degli uomini, i quali si professano religiosi, e che nelle loro private faccende si conducono anche secondo i dettami della religione, facciano una distinzione nelle cose politiche, e cristiani di nome usino una politica affatto pagana. Anzi lo spirito del cristianesimo deve entrare da per tutto, nell'educazione, nelle leggi, nella politica, nelle relazioni private e pubbliche e nelle relazioni fra popolo e popolo. Sotto tale punto di vista resta moltissimo da farsi: ed il clero invece di disputare per vieti privilegi, contrarii alla libertà ed indipendenza della Chiesa, meglio farebbe a studiare tutte le pratiche applicazioni del Vangelo alla società civile e politica, ed alla società delle nazioni; in una parola dovrebbe occuparsi a tradurre in diritti, in leggi, in istituzioni sociali i principii del dovere. Ma ad onta, che resti tanto da farsi tuttavia, nessuno oserà negare, che lo spirito del cristianesimo non sia penetrato e nelle istituzioni civili e nei costumi. I principii del cristianesimo, quand'anche si diffondano indipendentemente dalla società politica, influiscono grandemente su di lei; della qual cosa non staremo qui ad addurre le prove storiche, essendo manifeste ad ognuno, che sappia alcun poco confrontare i tempi ed i luoghi.

Se i principii del cristianesimo penetrano nei costumi e nelle idee d'un popolo, non tardano ad entrare nelle leggi e nelle istituzioni ed a fecondarle col sentimento del comune dovere di cooperare ciascuno al bene pubblico. Ma perchè questa azione possa divenire più rapida e più efficace, deve appunto essere indipendente e non impacciarsi e legarsi in quelle pastoie del momento, in quelle istituzioni temporanee, ch'essa verrà anzi trasformando e perfezionando, col migliorare i costumi e col fugare dalle menti gli ultimi ramasugli del paganesimo. Questo non potrebbe fare la Chiesa se, invece di domandare allo Stato la libertà che tutti uguaglia dinanzi alla legge, gli domandasse privilegi, che creino disuguaglianze; e se col diventare, da Chiesa cattolica ch'ella è, Chiesa particolare d'uno Stato, venisse per certa guisa a dare il carattere della perpetuità alle istituzioni temporanee, che devono mutarsi col tempo e perfezionarsi, e la fare d'altra parte scisma da se medesima coll'immedesimarsi nelle istituzioni politiche d'un singolo paese, le quali possono essere diverse da quelle degli altri paesi.

La Chiesa deve piuttosto aspirare al vanto di unire nello spirito e nell'amore tutti i popoli, tutte le nazioni della terra, perchè ne risulti l'armonia anche negli interessi temporali, che si mettono pur troppo sempre a contrasto fra di loro. Per questo il cattolicismo è e deve essere superiore alle diverse sette protestanti, le quali tendono ad immedesimarsi e ad incorporarsi del tutto cogli Stati parziali. Così p. e. l'anglicanismo, una delle sette protestanti, ha voluto immedesimarsi ed incorporarsi colle istituzioni politiche e civili della Gran Bretagna: e ne nacquero moltissime ingiustizie, che patirono e patiscono i cattolici dell'Irlanda, ai quali si negarono i loro diritti civili e politici in nome della religione dello Stato. Così essendo la greca-orientale religione dello Stato in Russia, si fece tanto, che si staccarono dalla Chiesa cattolica i greci uniti, e molti cattolici della Polonia.

Bisognerebbe mostrare ai preti non politici, che si allarmano per una sì piccola cosa come sono le leggi Siccardi (al quale noi non abbiamo acconsentito il titolo di grand'uomo per sì poca cosa, come nella nostra imparzialità dovemmo dare il meritato biasimo all'opposizione faziosa, che si fece a quelle leggi, cui tutto il mondo riconosce per giuste); bisognerebbe mostrare come essi intendono assai poco la causa della vera indipendenza della Chiesa. Se l'intendessero lascierebbero che le leggi civili, senza contrasto, venissero anche in quell'*ultimo* paese a togliere i privilegii antiquati, che non giovano a nessuno, e lasciano solo sussistere una disuguaglianza odiosa ed illogica; mentre d'altra parte chiederebbero nelle cose spirituali quella libertà, che entro al limite delle leggi, dev'essere a tutti concessa. Sembra anzi che ora si voglia venire a questo: ma perchè allora tanto strepito e tanti scandali?

Noi, lodando altre volte, che ai vescovi dell'Austria sia concesso di corrispondere col capo della Chiesa senza alcun intermediario, e propugnando la libertà dell'insegnamento anche per il clero, non dobbiamo essere sospetti di avversare il clero medesimo, a quelli che ora non vorrebbero biasimassimo le esorbitanze accadute in Piemonte. Noi vogliamo soprattutto esser logici; e crediamo, che la libertà giovi principalmente ai leali e sinceri propugnatori del vero. Non amiamo che la Chiesa goda d'immunità e di privilegi; ma sì piuttosto, che essa sia indipendente e libera, e non si associi ad alcun regime, che libero non sia.

COLLEGIO FEMMINILE DELL'ABBADIA DI PINEROLO.

Antico desiderio era in Piemonte che si provvedesse finalmente all'educazione della più gentile parte della nostra specie con collegi a questo scopo instituiti e con quei miglioramenti e quello spirito che esigono i bisogni dei tempi. Chè lungi dal soddisfare a tale vivo e giusto desiderio erano gl'istituti fondati sinora nel nostro paese.

Di alcuni di questi collegi femminili mal rispondenti alla destinazione loro, già fece giustizia l'opinione pubblica e la legge, ma altri o sono ancora in parte improntati da quello spirito, o, se ne vanno immuni, non sono tuttavia ancora quali si convengono allo stato presente dell'educazione e delle nostre istituzioni politiche. Il perchè non potremmo mai abbastanza commendare lo zelo dei benemeriti che fecero di colorire sì nobile disegno, dando opera alla fondazione di un collegio femminile all'Abbadia presso Pinerolo, in cui le donzelle ricevano un'educazione veramente cristiana e nazionale. Non possiamo sicuramente recare ancora un giudizio su ciò che non è ancora che un progetto, e nel programma di detto collegio sono anzi accennate che esposte le intenzioni dei benemeriti fondatori. Ma arra di ottimo successo ci sono i nomi di un conte Franchi, che alla pubblica educazione intese sempre con ogni studio ed alacrità, e già diede di ciò segnalate prove in più occasioni, di un professore Raineri, che in questa materia è di quella valentia che tutti sanno, d'un monsignor Renaldi, che è fra i nostri prelati uno dei più liberali, e in fine delle dame che assunsero la nobile impresa di dirigere il collegio.

Oltre a' vari rami d'educazione che ci paiono nel programma consoni alle idee che a' nostri tempi si addicono, noi troviamo degno di lode specialmente quello dello studio della lingua italiana. Sappiamo che alcune donne si faranno venir di Toscana a questo scopo. Noi vorremmo che la lingua nostra non s' insegnasse più solamente come una lingua di lusso, ma che assolutamente bandito fosse l'uso di qualunque altra nel famigliare consorzio del collegio.

L' uso della lingua ha più influenza sull' educazione che altri per avventura non crede. Perchè molte nostre donne hanno sì poco amore per le cose d' Italia, e quasi non trovano cosa degna di loro che ciò che viene d' oltr' alpe? per la pessima usanza di servirsi a preferenza nelle case di educazione della lingua francese, usanza cui trasportano poscia nelle pareti domestiche e tramandano alle loro creature. Inoltre una lingua che non s'impara che sui libri non sarà mai la lingua del cuore, sarà sempre qualche cosa di freddo e di convenzionale: l'affetto si esprimerà sempre più naturalmente nella lingua che vi venne comunicata a viva voce, nella lingua che si identificò colla vostra vita. Amando e gustando la nostra lingua le nostre donne porranno amore alla nostra così ricca letteratura, faranno conoscenza coi capo-lavori che ci trasmisero i grandi nostri maestri e quanto in loro non crescerà per conseguenza l' amore per la nostra Italia, la cui più splendida espressione sono le immortali opere dell'ingegno! Oltrechè noi dovremmo coprirci il viso dalla vergogna qualora (e sventuratamente il caso non è niente raro) c'incontriamo in donne le quali ad esprimersi nella nostra favella durano pena infinita, e per questo motivo quasi mai non s' esprimono con quella leggiadria che è sì naturale al loro sesso, ma solo nasce dalla facilità. Crediamo del resto che di queste verità siano, quanto noi, persuasi gli egregi fondatori del collegio, che abborriranno dall'uso di altre case d' educazione di Torino di far venire ad institutrici donne francesi. Nè occorre dire che la conoscenza del puro italiano noi la riputiamo più importante che non quella del tedesco, che vuolsi oltre al francese ed all' inglese insegnare alle nostre damigelle.

Ci riserviamo di tornare sopra questo importante argomento sulla base dell'insegnamento che ora non si limiterà più a formare delle buone massaie, ma delle cittadine, ed in genere sul metodo di educazione quando si sarà dato un principio d'esecuzione a questa opera di cui sin d'ora possiamo, senza tema d'errare, augurare i più consolanti risultamenti.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — Dopo la benedizione delle bandiere dei reggimenti calleggieri *Monferrato* ed *Alessandria*, di cui abbiamo parlato nel numero di sabato, fu letta dal ministro della guerra la seguente allocuzione:

Soldati!

Da otto secoli la dinastia di Savoia affida la sua bandiera al valore, alla fedeltà dell'esercito, e da oltre otto secoli l'esercito si mantiene degno della fiducia de'suoi Re.

Fosse la fortuna prospera od avversa, sempre glorioso sventolava lo stendardo di Savoia; sempre si trovava sulle vie dell'onore, su quelle vie ove primi stettero, e primi staranno sempre i nostri Principi.

Chiedetelo a quei bastioni, chiedetelo a quel monte sulla cui vetta riposano le ceneri del magnanimo Carlo Alberto, e vi diranno che cosa poteva l'onore, l'amore di patria e il culto alla sua bandiera nel petto de'padri vostri.

Voi, o soldati, anzichè degenerare, deste in queste ultime pur sempre memorabili guerre solenni prove di essere i veri discendenti di quella schiatta guerriera, che la Provvidenza pose a guardia delle Alp.. I vostri sforzi generosi furono dall'Europa ammirati.

La storia li dovrà registrare, e più d'ogni altro li sa apprezzare il vostro Re; egli che vi fu ovunque sul campo duce e compagno; egli sa in conseguenza a quali petti oggi confida lo scudo di Savoia che campeggia in nazionali colori.

Rammentate, o soldati, che è emblema di gloria e onore, e che soffrire non può nè oltraggio, nè prepotenza; ch'esso rappresenta la religione, la nazionalità, la disciplina, le leggi e le istituzioni, che voi dovete tramandare incolumi alle future generazioni.

Stringetevi intorno al nuovo segno d'onore, che la santa Chiesa ha testè benedetto, e che il Sovrano vi rimette di propria mano; conservatelo in ogni occasione col sacrifizio de' giorni vostri, dovendo morire piuttostochè abbandonarlo. Giurate di difenderlo per la gloria di Dio, per il servizio del Re, per la difesa della patria e dello Statuto.

Mortara. — Il consiglio provinciale della Lomellina, presieduto dal senatore Plezza, ha votato per acclamazione lire 2000 per soccorsi a Brescia.

Alba. — Ricaviamo da una lettera inserta nella *Fratellanza* che questo consiglio provinciale ha votato per soccorsi a Brescia lire 1000.

Genova, 7 *settembre*. — Leggesi nel *Cattolico*: Oggi il gerente di questo giornale fu citato per comparire il 19 corrente innanzi al magistrato d'appello con intervento dei giudici del fatto. Veniamo imputati di aver violato nel nostro num. 304 l'articolo 22 della legge sulla stampa il quale proibisce di attentare alla distruzione del governo monarchico-costituzionale.

Cagliari. — Il Consiglio ordinario nella tornata delli 22 scorso giugno decretava l' *iniziamento delle scuole serali per gli adulti*. Questa deliberazione presa ad unanimità di voti onora altamente il nostro municipio. La istruzione è elemento primario di vita civile; i popoli non istruiti ne' loro doveri politici, morali e religiosi sono rozzi, personali, semibarbari, e perchè tali non potendo essere capaci di sentire l'influsso di una benefica libertà, fa di mestieri di venire dominati da una forma di regime confacente all'indole brutale dei loro costumi. Fra i popoli non inciviliti libertà è sinonimo di licenza. Se l' istruzione venisse estesa a tutte classi di persone, e venisse diffusa nell' interno dell' isola, forse quello spirito di vendetta che vi domina quasi per istinto, quel gran numero d' omicidii che quasi giornalmente contristano i tranquilli abitanti sparirebbe, perchè allora non sarebbe solo il timore della pena, che le soventi volte si sfugge, ciò che impedirebbe il delitto, ma sarebbe un potente argine la voce del dovere, la quale è impossibile che possa cadere nella coscienza di persone non use a conoscere i sentimenti di moralità.

Vorremmo che tutti i comuni dell' isola imitassero l'esempio del Consiglio di Cagliari. (*Ind. Sardo*).

Milano, 5 *settembre*. — Appena conosciutisi i disastri da cui fu colpita la sgraziata provincia bresciana nella notte del 14 al 15 scorso agosto, le primarie ditte bancarie e commerciali di questa città di Milano che frequentano la borsa vollero esse pure accorrere in soccorso. Venne effettuata una colletta ed il risultato finora ottenutone fu di austr. lire 18,592 10, che furono direttamente trasmesse all' apposita commissione bresciana, come si praticò col prodotto di altre collette del Mantovano, Pavese, ecc. Oltre questa somma troviamo nella Gazzetta di Milano del 6 un elenco di privati oblatori di quella città, dal quale risulta a favore dei danneggiati di Brescia una colletta di lire 41,388,01.

Firenze, 5 *settembre*. — Corrono voci di modificazioni di ministero.

— Si dice che Capoquadri e Mazzei lascino i portafogli di grazia e giustizia e degli affari ecclesiastici. — Si designano per surrogare il primo Nervini presidente alla corte regia di Firenze o il prefetto Samminiatelli, e per surrogare il secondo, Bani presidente della corte di cassazione. — Si parla anche di modificazioni allo statuto fondamentale. (*Nazionale*).

Roma. — Il corrispondente del *Times* dopo avere, in una sua lettera datata da Roma ai 24 agosto, dato alcuni particolari sulla vertenza dell'Inghilterra col Papa a proposito del signor Freeborn, conchiude la sua lettera nel modo seguente:

« V'è un proverbio romano il quale dice i preti non perdonar mai, e questa è per avventura la miglior spiegazione della condotta del cardinal Antonelli. Nell'uffizio della posta ricominciarono le rigorose esclusioni di tutti i giornali che non esprimono opinioni favorevoli alla corte papale e alla corrotta sua amministrazione. Da lunga pezza è proibita la stampa democratica d'Inghilterra, Francia e Toscana, ma quantunque il *Times*, il *Galignani* e il *Debats* abbiano nominalmente facoltà d'entrare, non passa giorno che non venga escluso l'uno o l'altro. Sebbene tutte queste proibizioni non giovano a nulla, perchè dal tempo d'Eva il frutto proibito ha sempre fatto gola, e sempre chè un giornale è proibito qua, facciamo di procacciarcelo da Torino o Firenze. Se si proibissero i giornali che tendono direttamente a sovvertire il governo romano, pur pure, ma questi ignoranti censori si sgomentano di ombre e appena scorgono una parola di censura in un giornale lo condannano incontanente alle fiamme, ed è strano che questo rigore si usi persino col *Débats* e il *Times*, anzi collo stesso *Galignani*. Invano si porsero lagnanze; non si fece grazia neppure ai fogli diretti ai diplomatici residenti qua e per cui erasi finora usato un po' di cortesia. La piazza è sempre qui in istato assai cattivo, non conoscendosi le intenzioni finanziarie del governo. V'è in questi Stati molte ricchezze e gran quantità d'oro e d'argento nascosto, ma finchè il popolo non avrà confidenza nel governo le sorgenti della prosperità saranno sempre in secco e le spoglie se ne staranno bene ascose. Il rimedio sarebbe sì facile che qualunque commesso di banchiere inglese sanerebbe il male in un mese, ma nella presente condizione di cose noi non abbiamo speranza alcuna.

— 3 *settembre*. — Ieri mattina alcuni ladri entrarono con chiavi false nell'officio del bollo dell'oro e dell'argento esistente al secondo piano di un nobile palazzo in via della Scrofa, e rubarono vari oggetti in esso depositati da negozianti.

Il valore si calcolò a circa scudi 5000.

La polizia mise in opera le sue attività per scoprire i rei di un furto così considerevole. (*G. di Roma*).

ESTERO.

PERSIA. — Tabreez, 31 *luglio*. — Lo Scheik al Islam di Azerbaidjan (vasta provincia di cui Tabreez è capoluogo), personaggio molto influente ed uno dei grandi dignitarii dell'impero, fu arrestato e condotto a Teheran per ordine dell' emir Nizam. È accusato di aver cospirato col suo figlio per aumentar la potenza del clero con detrimento dello Stato. Non ostante la recente esecuzione di Bab, capo e fondatore del babismo, sedicente rappresentante di Mahomed Mehdi, dodicesimo ed ultimo imano, che pretende esser erede diretto di Maometto, questa setta continua ad aumentare, e novera nella sola Persia 50,000 partigiani. Il villaggio di Zeudjon, quartiere generale della setta, quantunque non abbia che una popolazione di 8 mila persone comprese le donne ed i bimbi, resiste sempre contro 5 reggimenti di truppe ben disciplinate. L' assedio è cominciato da tre mesi. In una delle ultime sortite furono trucidati 200 soldati. Dicesi che gli abitanti abbian viveri e munizioni per due anni.

(*Morning Chronicle*).

HAITI. — Leggesi nel *Times* dei 3 settembre:

« Una corrispondenza di San Tommaso pubblica i particolari seguenti sulle cose d' Haiti: — Il vapore da guerra francese *Crocodile* giunse da Port-au-Prince e S. Domingo e portò assai cattive nuove. Le proposte del governo d' Haiti ai Dominicani furono respinte. Soulouque ne fu istizzito e minaccia di marciare, ma vi si oppongono i consoli d' Inghilterra e di Francia. Il console d'America minaccia di far valere con mezzi energici le reclamazioni del suo governo, e tutto annunzia una prossima collisione. La condotta degli ufficiali americani in Haiti desta forti sospetti. Si è certamente fatto tutto ciò che si potè per incagliare l' amministrazione d' Haiti. Se con questa condotta si fa d' impedir la guerra fra i Dominicani, noi l'approviamo; perchè tenderebbe a prevenire lo spargimento di sangue; ma in ciò le opinioni sono molto contraddittorie. I giornali d'Haiti accusano gli Americani d'avere altre intenzioni, senza dire quali siano. Ci si dice che un agente americano abbia macchinato presso i Dominicani onde far cadere San Domingo sotto la signoria degli Stati-Uniti. Colorito questo disegno e venuta una parte dell'isola in potere degli Americani, la sorte dell' isola è decisa. Il governo francese sarebbe indifferente a ciò?

REPUBBLICA DELL'EQUATORE. — *Rivolta in questo Stato.*

Quito, 9 *luglio*. — Il paese è in uno stato completo di smembramento. La provincia di Guayaquil posta sul litorale si è testè separata per un *pronunciamento* del governo costituzionale; Diego Raboa è nominalmente alla testa della provincia in rivolta, ma realmente non si fa nulla senza gli ordini di Urbina e di Robeles che cacciarono Elizalde, la cui alleanza con Roca è cosa generalmente creduta. Roca è l'antico presidente, egli trovasi in questo momento a Guayaquil. Chiamato a Quito per rispondere alle accuse del comitato di finanze dell'ultimo congresso, si fe' capo della fazione opposta al governo. Guayaquil domanda una convenzione costituente; ma il governo legale sostiene che un congresso ordinario è atto a ricondurre la pace ed ha per conseguenza 4 commissari, onde intendersi con quelli nominati da Guayaquil, ma non è probabile ch'essi possano terminare la differenza all'amichevole. La provincia di Manabi, limitrofa a Guayaquil rimase fedele al governo. Preparasi una spedizione diretta contro Navas comandante in capo le *guerillas* di Manabi. Tutto il paese è nella più gran confusione. Urbina e Robeles sono pervenuti a spogliar del potere Roca ed Elizalde, ed in fatti ne sono essi i padroni.

Il console Cape fece tutto il suo possibile per chiamare l'attenzione del governo di Quito sopra i richiami degli inglesi portatori di boni, ma tutto quello che egli potè ottenere, si fu di far decidere il consiglio di mandare emigrati sopra terre incolte e di indennizzarsi col prodotto dei loro dissodamenti; ma come effettuare un simile progetto in mezzo all'agitazione che regna in questo infelice paese?

BELGIO. — Scrivesi da Ostenda in data del 2 settembre.

« Sono dieci giorni dopo la visita di S. M. la regina d'Inghilterra e la partenza del re, che venne ordine da Bruxelles di non toccare nulla nel palazzo, e di lasciar tutto nello stato in cui erano stati posti gli appartamenti pel ricevimento delle LL. MM. Conchiudesi quindi che potrebbe darsi che si avesse ancora il bene di vedere in Ostenda alcuni membri della famiglia reale. »

« Quest' oggi è generalmente sparsa per la città la voce, che S. M. la regina dei Belgi obbedendo alle prescrizioni dei medici, venga qui a prendere i bagni di mare, e s'aggiunge, che l'augusta vedova di Luigi Filippo verrebbe pure a passarvi una quindicina di giorni presso la figlia. Che cosa v'è di vero in tutte queste voci? Voi forse lo sapete più presto di me, ma è certo che si fanno degli apparecchi al palazzo. »

« Il signor di Salvandy passò per Ostenda ieri, veniva da Wiesbaden e ripartì la stessa sera per Londra e Claremont. Tutti gli uomini politici che trovansi in Ostenda s'accordano a riguardare tutti questi andarivieni come puramente ufficiosi e non aventi oggi più che mai alcun carattere officiale. »

FRANCIA. — Parigi, 5 *settembre*. — A Evreux il *maire* nel suo discorso al presidente espresse i sentimenti di riconoscenza che le popolazioni di questo dipartimento provano per Luigi Napoleone e il loro amore per la causa dell' ordine. Rispose il principe:

« Sono commosso dalle vostre parole e sentimenti che esprimete. Non mi meravigliano conoscendo io la buona indole della popolazione di questo dipartimento, nè dimenticai che nella mia elezione vi trovai una considerevole maggioranza. Sono felice della dimostrazione che mi date e ve ne ringrazio. »

Al discorso del signor Olivier, vescovo di Evreux, il principe rispose:

« Sono profondamente commosso pel modo con cui considerate la mia missione in questo mondo e apprezzate i miei atti e la mia condotta dopo il mio avvenimento alla presidenza della repubblica col suffragio della nazione. Mio scopo in questi viaggi è conoscere le popolazioni, pormi in diretta comunicazione co

veri loro interpreti e pensar da senno ai loro voti e interessi. Religione e famiglia sono coll'autorità e l'ordine le basi di ogni società durevole. Scopo costante delle mie azioni è affermare gli elementi essenziali della felicità e prosperità del paese. Rallegrami il concorso di tutte le persone elementi del paese e del vostro specialmente. Vi ringrazio delle proteste che mi fate a nome del vostro clero, ch'io stimo assai.»

SVIZZERA. — Leggesi nella *Gazzetta Ticinese* del 6: Abbiamo detto come si voleva da taluni incolpare gli operai svizzeri stabiliti a Besanzone delle dimostrazioni ivi avvenute ostili al presidente della repubblica francese. Ora, ad onore della verità, dobbiamo soggiungere che il consiglio municipale di Besanzone, la prima volta che si radunò dopo la partenza del presidente, trovò di dichiarare pienamente infondata tale incolpazione, aggiungendo che la colonia svizzera ivi domiciliata da più anni, la quale per i servizi da essa resi e la parte che ebbe nei pubblici pesi acquistò il diritto di cittadinanza, diede in più epoche prove del suo attaccamento all'ordine, e conta nel suo seno molti uomini che godono d'una ben meritata considerazione. Tale dichiarazione del consiglio municipale di Besanzone sarà al ministro dell'interno.

ALEMAGNA. — Troviamo nell'*Indépendance Belge* il testo del dispaccio col quale il governo inglese ha domandato l'intervento della Prussia per impedire la ripresa delle ostilità nei ducati, come pure la risposta che gli venne fatta dal signor de Schleinitz, ministro degli affari esteri di Prussia. Ecco il tenore di questi due documenti:

Il ministro degli affari esteri della Gran Bretagna al signor Enrico Howard, incaricato d'affari della legazione britannica a Berlino.

Foreign - Office, 31 luglio 1850

Signore!

Ho l'onore d'invitarvi a richiamare l'attenzione seria ed urgente del governo prussiano sul fatto che, immediatamente dopo la signatura di un trattato di pace conchiuso colla Danimarca per parte della Prussia non solo in proprio nome, ma in quello anche dell'intiera Confederazione germanica, la luogotenenza che attualmente governa l'Holstein ordinò all'armata dell'Holstein d'invadere lo Schleswig, e così operando consumò un atto di ostilità e di aggressione, il quale è una violazione della pace che, secondo l'impegno assunto dalla Prussia, doveva essere osservata dalla Confederazione germanica intiera.

Egli sarebbe mancare di riguardo al governo prussiano il supporre che l'impegno accettato dalla Prussia debba esser nullo e senza risultato pratico, che l'Holstein faciente parte della Confederazione germanica, e come tale debba considerarsi come vincolato dall'obbligo preso dalla Prussia, debba, in onta di tale obbligo, essere libero di ripigliare le ostilità sospese durante l'armistizio. Il riguardo dovuto alla buona fede degli impegni diplomatici sembra pertanto richiedere che il governo prussiano si valga senza indugio di tutti i mezzi che stanno in suo potere affine d'indurre l'attuale governo dell'Holstein a rispettare l'impegno preso dalla Prussia tanto a nome dell'Holstein quanto a nome di tutti gli altri membri della Confederazione germanica.

Il governo di S. M. la Regina spera sinceramente e con ardore (*anxiously*) che la Prussia agirà in questo senso ed in modo efficace e definitivo distoglierà il governo holsteinese dal fare nuovamente della conclusione della pace il segnale ed il pretesto del rincominciamento della guerra.

Ho l'onore ecc. (*Firmato*) PALMERSTON.

Il ministro degli affari esteri di Prussia al conte di Perponchet, incaricato d'affari di Prussia a Londra.

L'incaricato d'affari britannico, il sig. Howard, mi comunicò un dispaccio del segretario di Stato per gli affari esteri, onde vi trasmetto copia.

Da questo rileverete che il segretario di Stato di S. M. britannica esprime il voto che il governo del re si adoperi con tutti i mezzi a sua disposizione presso la luogotenenza generale affine d'indurla a far cessare le ostilità ch'egli considera come violazione del trattato del 2 luglio.

Il governo del re volenteroso rende piena ed intiera giustizia al vivo desiderio del segretario di stato britannico di veder cessare l'effusione di sangue nei ducati, e di ripristinare la pace; egli sinceramente partecipa questo voto, e crede che i suoi atti abbiano soventi fatto prova dei suoi sentimenti a questo riguardo.

Ma il governo deve primieramente far osservare ch'egli non ha altro mezzo di far valere la sua influenza, tranne quello di dar consigli alle due parti avversarie, giacchè non ha facoltà di esercitare un'azione diversa sopra un'autorità stabilita dalla Confederazione nell'Holstein. Anzitutto non gli spetterebbe il diritto, prima che la pace sia ratificata per parte della Confederazione, di rendere la luogotenenza generale responsabile della sua violazione, e anche dopo la ratifica nol potrebbe fare se non a nome e per delegazione speciale della Confederazione.

Il governo del re è sinceramente dolente che una tale ratifica non sia finora avvenuta; per altro può supporre non essere ignoto al segretario di Stato, che le difficoltà che finora si frapposero alla ratifica non provennero dalla Prussia, ch'esse hanno invece altrove la loro origine, ch'esse sono le conseguenze di uno stato di cose estraneo alla questione, e che anzi la Prussia ha fatto quanto stava in lei e con una certa personale abnegazione per allontanarle.

Il governo del re non sarebbe dunque autorizzato ad un intervento di fatto nell'Holstein, anche per un'eventualità il cui attuamento richiederebbe la riunione di un corpo d'armata proporzionato alle forze dei ducati, la cui volontà è sostenuta da un esercito di oltre 30m. uomini, ed ecco ciò che per certo il segretario di Stato britannico non intende esigere dalla Prussia.

In ogni caso però la Prussia deve respingere con tutte le sue forze ogni obbligo che per essa vorrebbesi dedurre dal trattato d'intervenire nei ducati. La semplice lettura del trattato prova che la Prussia non ha mai assunto tale impegno, perciò poco non ci sorprese di veder citato il trattato nel dispaccio di lord Palmerston. Nessuno meglio della potenza mediatrice è in caso di sapere che una semplice pace è stata conchiusa fra le due parti coll'intento di lasciare libero corso agli avvenimenti e di abbandonare alle due parti l'assestamento della divergenza fra i ducati ed il loro sovrano, tenendo eventualmente conto di una decisione per via delle armi.

La Prussia dunque si mostrerebbe precisamente infedele ai suoi impegni allorquando intraprendesse un intervento nell'un senso o nell'altro. Questo modo di vedere giustificato in modo indubitato dal testo del trattato, è anche quello dell'altra parte contrattante, la Danimarca non avendo fatto nessun passo menomamente indicante ch'essa creda la Prussia tenuta ad opporsi con fatti alla ripresa delle ostilità. Il governo del re deve abbandonare le misure ulteriori da prendersi alla Confederazione, la quale, per la natura delle cose, come anche in virtù del trattato deve intervenire tosto che i suoi diritti o i doveri suoi saranno messi in questione dagli avvenimenti. Il governo del re deve nulla pregiudicare a questo riguardo, esso deve riservarne la decisione alla Confederazione stessa.

Voi esporrete francamente al segretario di Stato britannico questa posizione del governo del re, dandogli lettura del presente dispaccio, e gli accerterete del resto che il governo del re non solo condivide il voto di vedere pacificamente spianata la questione, ma eziandio si adopera con tutti i mezzi possibili per attuare questo voto valendosi presso ambe le parti dei mezzi di conciliazione.

Gradite ecc. DI SCHLEINITZ.

La *Gazzetta di Colonia* annuncia una nuova nota di lord Palmerston, arrivata a Berlino il 2 settembre, colla quale il ministro inglese esige, in modo più perentorio che mai, che la Prussia mantenga la pace nei ducati. La risposta certamente non tarderà molto, e sarà forse più energica di quella fatta alla nota precedente.

Nella tornata del 2 settembre della Camera dei deputati di Baden, il presidente comunicò all'Assemblea la seguente risposta fatta dal gran duca all'indirizzo presentatogli dalla commissione nell'occorrenza dell'anniversario della sua nascita. Questa risposta è così concepita: — « Io vi ringrazio cordialmente dei sentimenti di affetto e di devozione che voi mi esprimeste a nome dell'Assemblea degli Stati all'occasione dell'anniversario della mia nascita, come pure per i voti che voi fate per la mia prosperità e quella di mia famiglia. Io non mi stancherò mai di attendere al bene del paese per quanto dure prove il destino ci possa riservare. Nessuno dubiterà che il diritto, la lealtà e l'onore non siano sempre guida delle mie azioni, e qualunque sia il corso degli eventi, io saprò conciliarli co' miei sforzi per il bene del paese e della patria comune. »

Quindi il presidente annunciò che il deputato Kaiser voleva interpellare il governo sulle due questioni seguenti: 1. Il governo non giudica egli opportuno di non ordinare una prolungazione ulteriore dello stato di assedio? 2. Il governo non crede egli conveniente di non conservare lo stato d'assedio se non per date parti del paese?

Il deputato Kaiser pretende che non è più necessario di prolungare lo stato d'assedio, dal quale nascono più inconvenienti che vantaggi. Così a cagion d'esempio per una rissa insignificante che avrà luogo in giorno di domenica, si condanna a tre mesi di carcere. I protestanti sono turbati nell'esercizio del loro culto, mentre ai missionari cattolici è lecito di tenere grandi riunioni politiche. Per ultimo si destituiscono molti impiegati, i cui demeriti non sono evidenti.

Il ministro de Marschall risponde che il momento non è ancora venuto di togliere lo stato d'assedio. La divisione che si protrae in Alemagna non ha ancora permesso al ducato di rientrare nel suo stato normale; il governo desidera al pari di chichessia la cessazione dello stato di assedio, ma non può dire per ora quando verrà il momento. Quanto alla seconda questione, egli è impossibile di limitare lo stato d'assedio ad alcune parti del paese, giacchè le misure e le precauzioni che trae seco lo stato d'assedio sono fra loro vincolate. Del resto ne risulterebbe un grave scontento nei comuni che resterebbero soggetti allo stato d'assedio. Tuttavia si potranno allontanare intieramente od almeno temperare certe conseguenze di questo stato eccezionale. Del resto la questione potrà essere esaminata di tutto punto quando il rinnovamento della legge sullo stato d'assedio, sottoposta alla Camera. L'incidente è terminato. (*Gazz. di Carlsruhe*).

— Scrivono da Cassel, in data 2 settembre: Stamane alle otto e mezzo l'Assemblea degli Stati fu sciolta dal commissario della Dieta. Si procederà a nuove elezioni, e la nuova Assemblea degli Stati sarà convocata entro sei mesi. L'Assemblea si separò gridando, viva la costituzione! Alcuni spettatori gridarono dalla galleria: Maledetto sia Hassenpflug!

SCHLESWIG-HOLSTEIN. — L'armata danese per mettersi al sicuro da un'irruzione nello Schleswig da parte degli holsteinesi, continua ad innalzare delle numerose trincee in tutti i punti suscettibili ad essere fortificati. Si assicura eziandio che la massima parte delle strade principali sono diventate impraticabili.

Lo Schleswig è un paese aperto che non offre alcun punto fortificato di ricongiungimento in caso di una sconfitta. Tutta quanta l'armata di Danimarca dalle disposizioni che prende, dimostra intenzione di voler soggiornare in quest'ultima provincia, la di cui incorporazione al regno può essere riguardata al dì d'oggi come un fatto compiuto in conseguenza della vittoria d'Idstedt.

La luogotenenza generale di Kiel si rivolse di nuovo ai sentimenti patriottici degli ufficiali e soldati tedeschi per impegnarli a venirsi a riunire sotto le bandiere dell'Holstein. I nostri governi per parte loro non mancano di suscitare ogni sorta d'impedimenti, e non accordano che a gran stento un permesso temporario a quegli ufficiali che nutrono desiderio di rispondere all'invito. Si annuncia però il prossimo arrivo d'un corpo di volontari di 1000 uomini circa, che si procurano di reclutare per la causa dell'Holstein, nel ducato di Nassau, e nei dintorni di Hanau e Francoforte. Secondo alcune corrispondenze sarebbe arrivato a Rendsbourg un certo signor Klaprotp antico maggiore al servizio di Baden all'oggetto di trattare sull'immediata ammissione di questo corpo di volontarii che avrebbero da nominare essi stessi i loro ufficiali e sotto il comando dell'anzidetto maggiore. Nella maggior parte dei giornali tedeschi erasi annunciata la morte del colonnello francese Latour Dupin che si voleva ucciso in un combattimento a Davenstedt; quelli di Copenaghen del 25 ci apprendono invece che questo colonnello si trova al quartier generale dell'armata danese nello Schleswig in perfetto stato di salute.

La Camera dei rappresentanti, sorta dalle nuove elezioni generali, si riunirà fra pochi giorni in presenza della deplorabile situazione in cui i due ducati furono gettati dagli avvenimenti politici. Essendo la città di Kiel sede del governo provvisorio di continuo esposta per mare e per terra agli attacchi dei Danesi, e sempre inquietata dalla vista dinanzi il suo porto della flotta russa, si crede che sarà scelta la città d'Altona per luogo di riunione del Parlamento holsteinese.

ALTONA, 30 *agosto*. — I preparativi si fanno con molto zelo, ma ad onta di tutta la fretta colla quale vengono fatti vi vorrà tuttavia del tempo per eseguirli. Occupando la nostra armata una posizione inattaccabile, ed i Danesi non avendo dopo le loro vittorie diplomatiche alcun motivo di tentare la dubbia sorte della guerra, è probabile che nei prossimi giorni non accadrà alcun colpo decisivo. Di piccoli combattimenti ve n'ha ogni giorno e navali e terrestri, come presso Amrum e ier l'altro presso Duvenstedt e Stetten vicino a Breckendorf e fin sotto il Danewerk. Al di qua del fiume Schley i Danesi non hanno che avamposti e come punto avanzato la città di Echernförde.

Alla costa occidentale pare che nulla si cangi; la voce dell'occupazione di Husum da parte dei nostri non si conferma; più verità sembra contenere la notizia di un'altra perdita considerevole dei Danesi.

Ieri si eseguì una ricognizione sino al villaggio di Selks; il treno di stamane nulla reca di nuovo.

DOCUMENTI DIPLOMATICI

Sulle cose d'Italia dal giugno 1846 al marzo 1849.

Sir R. Abercromby al Visconte Palmerston.

Torino, 11 agosto 1848.

Giunse a mia cognizione da fonte di fede degna che conchiuso l'armistizio col feld-maresciallo Radetzky S. M. Sarda spedì immediatamente ai suoi ministri in Torino l'ordine d'inviar novella del fatto al governo della repubblica francese, loro imponendo nello stesso tempo di prendere gli opportuni provvedimenti per arrestare la marcia delle truppe francesi oltre la frontiera dei suoi Stati.

Il governo rispose a S. M. Sarda che disapprovando simile partito non poteva aderire alle brame di S. M. e quindi supplicava S. M. Sarda a comunicare, ove persistesse in esso, i suoi voleri a Parigi per altro mezzo.

Non è ancora trascorso il tempo sufficiente a conoscere quale risoluzione abbia presa S. M. dopo avere ricevuto la risposta dei ministri; ma è giusto che V. E. sappia che ove avesse luogo un indugio alla domanda di arrestare i Francesi dal varcare i confini del regno, questo non sarebbe provenuto dal fatto di S. M. Sarda.

(*Firmato*) ABERCROMBY.

Lord Cowley al visconte Palmerston.

Francoforte, 13 agosto 1848.

I dispacci di V. E. del 9 corrente mi giunsero in tempo per poter conferire col barone Wessemberg intorno all'accordo delle cose dell'Alta Italia prima della partenza di S. E. per Vienna fissata per domani a sera.

Lessi al barone Wessemberg quella parte del dispaccio del 7 corrente di V. E. a lord Normamby che riguarda le basi sulle quali il governo britannico sarebbe disposto ad interporsi fra le parti belligeranti e che sono pressochè identiche alle proposizioni fatte il 25 maggio dal signor Hummelauer. Dopo aver letto dissi come io presumessi che il governo austriaco sarebbe pronto del pari a trattare su queste basi.

S. E. risposemi come egli non avrebbe difficoltà di prendere la proposizione del signor Hummelauer per base di un accordo definitivo, ma che probabilmente a Vienna si crederebbe necessario di arrecarvi qualche modificazione. S. E. proseguì dicendo doversi rammentare che l'Austria era stata trascinata alla guerra; non aver fatto altro che difendersi; essere state respinte le sue profferte allorchè al principio avea desiderato calare ad accordi; non esserle stato neppure accordato un armistizio per indagare se fosse possibile lo intendersi; aver quindi dovuto proseguire i suoi armamenti con rovinose spese, ed invero credersi perciò in diritto di chiedere indennità per le somme sborsate. Sembrandomi che le parole del barone Wessemberg accennassero ad una indennità di territorio anzichè di danaro, gli domandai se tale fosse il suo pensiero. Egli risposemi che l'Assemblea nazionale di Vienna domanderebbe una forte linea di frontiera, ma che egli non era abbastanza pratico di cose militari per dire quale dovrebbe essere quella frontiera, ed aggiunse che in ogni caso l'Austria dovrebbe o in un modo o nell'altro essere rimborsata delle spese forzatamente incontrate per l'aggressione degli Italiani. S. E. disse quindi — ora le cose sono in via d'accomodamento. In questo tempo deve essere stato conchiuso un armistizio, e la prima importante questione è quella di decidere in qual luogo saranno aperte le trattative per la pace. — Il gabinetto francese, proseguì egli, propose Milano, ma credo che per molte ragioni vi saranno vive obbiezioni a Vienna. Avendo domandato a S. E. qual luogo egli credesse conveniente, egli rispose che il governo austriaco naturalmente preferirebbe Vienna, e che considerando essere l'Austria la parte offesa e trattarsi principalmente de' suoi interessi, non credeva la preferenza irragionevole; ma che siccome verosimilmente la parte avversa avrebbe fatto difficoltà, potea scegliersi qualche punto possibilmente centrale fra le potenze sì belligeranti che mediatrici, impegnate nella pratica. — Non sarà questo punto, disse S. E., che arresterà le trattative. (*Firmato*) COWLEY.

Sir R. Abercromby al visconte Palmerston.

Torino, 13 agosto 1848.

Ieri ricevetti un dispaccio dal marchese di Normanby col quale mi trasmetteva il foglio di V. E. del 7 corrente unitamente agli annessi.

La stessa sera il signor de Reiset venne da me per farmi esser giunte le sue istruzioni, e quindi essere pronto a cooperare con me in tutto ciò che riguardava l'offerta della mediazione anglo-francese fra la Sardegna e l'Austria.

Questa mane ebbi una lunga conferenza col signor de Reiset, e ci comunicammo l'un l'altro le condizioni che dietro l'opinione dei nostri rispettivi governi debbono considerarsi come le basi sulle quali sarà offerta la mediazione anglo-francese ai gabinetti di Torino e di Vienna.

Da miei precedenti dispacci V. E. avrà rilevato come non fosse possibile al signor de Reiset ed a me stesso di ottenere una sospensione di ostilità sulle basi proposte dall'Eccellenza V., essendo già stato conchiuso il 9 corrente a Milano un armistizio tra i generali Salasco ed Hess.

V. E. avrà pure compreso la sfavorevole impressione prodotta dalle condizioni di quell'atto nel pubblico torinese.

Fummo pregati il sig. de Reiset ed io a tentare se fosse possibile di ottener qualche modificazione o dichiarazione dal maresciallo Radetzky che l'armistizio dovesse semplicemente riguardarsi come un atto militare e non politico.

Avendo il gabinetto di cui fece parte il sig. Pareto mandato la sua dimissione a S. M. Sarda che l'accettò, il signor de Reiset ed io fummo di parere che non ci convenisse di presentare al ministero demissionario l'offerta della mediazione anglo-francese, ma bensì a S. M. Sarda, ed avutane risposta, ricercar la sanzione del nuovo governo.

Quindi ci proponiamo di trasferirci domani in Alessandria dove presentemente risiede S. M. Sarda. È più che probabile che al nostro arrivo troveremo colà qualche membro del nuovo gabinetto il quale possa darci la necessaria risposta officiale che senza perder tempo trasmetteremo direttamente ad Innspruck.

(*Firmato*) ABERCROMBY.

SOTTOSCRIZIONE
PER UN ATTESTATO DI RIVERENZA E D'AFFETTO
ALLA MEMORIA
DI PIETRO DI SANTA ROSA

Luigi Dattili capitano del Genio ll. 3. Bagni d'Acqui ll. 20. Regis conte deputato ll. 10. Marchese Giuseppe Valenti-Gonzaga di Mantova ll. 3. Cravetta cavaliere Giuseppe ll. 10. Adriani Ignazio ll. 15. Laclaire G. Paolo ll. 5. Avvocato Lodovico Daziani deputato ll. 5. Stallo Andrea ll. 5. Ciuzano Francesco ll. 1. cent. 25. Arsini Giuseppe ll. 1 cent. 60. Balbino Andrea ll. 1 cent. 25. Martinengo Benedetto cent. 50. Canonico Giovanni ll. 1. Rizzetti Giacomo cent. 50. Rizzetti Giovanni cent. 50. G. Cornagliotto ll. 1.

Comune di Castelnuovo-Scrivia.

Luigi Calderaza decoratore cent. 50. Guagni Agostino notaio ll. 1. Deangelis Candido negoziante cent. 25. Eugenio Moro proprietario cent. 60. Schacheri Desiderio ingegnere ll. 1. Ricci Mauro sacerdote cent. 25. Angelo Grugni giudice cent. 80. Pedevilla Giovanni sacerdote cent. 50. Pedevilla Stefano cent. 50. Torti Giovanni organista cent. 50. Crespi Gaspare caffettiere cent. 25. Berri Pietro veterinario ll. 1, 05. Deangelis Domenico capitano della guardia nazionale ll. 1. Libré Francesco sarto cent. 20. Soldini Domenico flebotomo cent. 25. Torre Giovanni proprietario ll. 1. Panizzardi dottore Gioanni Battista cent. 80. Torre Faustino notaio cent. 40. Panizzardi Angelo cent. 20. Slatri Wast cent. 20. Arona Ignazio cent. 20. Torti Giovanni fu Paolo Antonio cent. 25. Balduzzi Gaetano cent. 25. Balduzzi Dionigi cent. 25. Carnevale Giuseppe cent. 40. Crespi Domenico caffettiere cent. 40. Schacheri Agostino cent. 25. Beltrami Damaso sergente furiere cent. 25. Aschieri Carlo Domenico cent. 40. Stringa Agostino cent. 20. Bassi Marco Ant. maniscalco cent. 20. Pastore Pietro barbiere cent. 40. Aschieri Giovanni sottotenente guardia nazionale cent. 50. Mina Carlo sottotenente id. cent. 20. Berri Rosa cent. 60. Deangelis Antonio cent. 60. Travella Martino ll. 1. Deangelis Fedele cent. 25. Degiovanni Giovanna ll. 1 10. Panizzardi Antonio fu medico cent. 25. Ferrari Giuseppe cent. 40. Cermelli Stefano cent. 40. Marguati Stefanina cent. 25. Marguati dottor Gaspare cent. 50. Bassi Giovanni ll. 1. Luraghi Vittore tenente della guardia nazionale ll. 1. Veronese Pietro Giovanni flebotomo cent. 25. Marguati Teresa cent. 90. Deangelis Abbondio negoziante cent. 50. Serventi Guido cent. 50. Cermelli Giovanni Battista caffettiere cent. 50. Panizzardi Teodolinda cent. 20. Teologo Giuseppe Marguati sacerdote ll. 1 50. Dottore Giuseppe Roluti consigliere ll. 1 10. Degioannini Francesco esattore ll. 1 10. Valenti Luigi ll. 1. Butteri Giovanni sindaco ll. 1 25. Roluti Luigi droghiere cent. 25. Bertetti Domenico orefice cent. 25. Deangelis Giacomo ll. 1. Pedevilla notaio Eugenio ll. 1. Sacerdote Paolo Gavio cent. 50. Busca Giovanni cent. 40. Bettini Antonio cent. 20. Causidico Demetrio Pacchiarotti aiutante maggiore cent. 25. Pedevilla Giuseppe cent. 20. Marguati dottore Carlo ll. 1. Setti Celestino cent. 20. Cavagnati Giuseppe tenente ll. 1. Decaroli Luigi flebotomo cent. 40. Gabba Pietro cc. 40. Fossati Angelo ll. 1 20.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 6 settembre.

Colle Warwick Enrico inglese, possidente, da Londra. — Nesbith Nathaniel id., capitano, da Lugano. — Lander Carlo russo, possid., da Firenze. — Zamponi Giovanni di Norimberga, negoziante, da Ginevra. — Leroy Giulio di Parigi, possidente, da Milano. — Carpentier Giorgio id., negoziante, da Firenze. — Rupert Pietro di Marsiglia, avvocato, id. — Delion Carlo di Epinal, negoziante, da Venezia. — Picirillo Carlo di Napoli, sacerdote, da Parigi. — Scotti Gio. id., studente, id. — Greco Carlo id., negoziante, id. — Aimé Eugenio, id. — Albani Antonio di Merate, avvocato, da Milano. — Palma Stefano id., sacerdote, id. — Cantoni Fieramonte id., pittore, id. — Montanari Ferdinando di Parma, possidente, da Piacenza.

Partiti il dì 6 settembre.

Greene Beniamino inglese, negoziante, per Roma. — Lefort d'Aubrey Alessandro di Parigi, possidente, per Parigi. — Lacraz Giuseppe di Ginevra, negoziante, id. — Roccatelli Giuseppe romano, possidente, per Genova. — Foglini Giacomo, id. — Strigelli Luigi di Milano, ingegnere, per Lugano.

Arrivati il dì 7 settembre.

Growe Edmondo e Pole Guglielmo inglesi, ingegneri, da Londra. — Granadia Lorenzo di Lione, possidente, da Vienna. — Flamant Carlo di Ginevra, negoziante, da Ginevra. — Caracciolo Caminiti Antonio di Palermo, id., da Lione. — Fenzi Carlo di Firenze, possidente, da Milano. — Cattaneo Carlo di Vicenza, chirurgo, da Modena.

Partiti il dì 7 settembre.

Wilson Federico inglese, ingegnere, per Pinerolo. — Mayer Costantino russo, possidente, id. — Carpentier Giorgio di Parigi, negoziante, per Genova. — Picirillo Carlo di Napoli, sacerdote, per Napoli. — Scotti Giuseppe id., studente, id. — Greco Carlo id., negoziante, id. — Bartolo Raimondo di Roma, id., Per Genova. — Parravicini Gio. di Como, nobile, id. — Bogliani Angelo di Cantù, medico, id. — Rampalli Francesco di Modena, possidente, per Ciamberì.

DECESSI *del 6 settembre in Torino.* N. 15.
del 7 » 13.

Dal 1 gennaio, totale » 4148.

ULTIME NOTIZIE.

Livorno, 5 *settembre.* — Scrivono allo *Statuto:*

Il comando austriaco ha preso possesso formale e assoluto di tutto. I magazzini militari, i cannoni, tutto insomma è in suo potere, e sotto la sua custodia immediata, a segno che quando i nostri artiglieri vogliono fare gli esercizi devono chiedere il permesso a un ufficiale austriaco per prendere gli oggetti necessari alla manovra.

Roma, 29 *agosto.* — Dalla solita corrispondenza del *Messag. di Modena* ricaviamo il seguente brano:

La pubblicazione delle nuove leggi organiche è imminente: forse nel prossimo settembre in cui vide la luce il pontificio motu-proprio che stanziava nei dominii della Chiesa le opportune istituzioni governative, saranno pure promulgate e messe in atto le leggi dirette a sviluppare il placito sovrano di sua beatitudine. — Sembra che nel medesimo tempo o in quel torno vedranno la luce alcune leggi e provvedimenti finanzieri ad effetto di ristorare in qualche parte l'erario.

Napoli — Leggesi nel *Costituzionale* del 6: — Lettere giunte da Napoli confermano la notizia data ieri dallo *Statuto* e dal *Nazionale* della destituzione di sette generali dell'esercito di quel regno. Vi si parla pure di quella di alcuni impiegati doganali, e si dice come corresse voce aver il ministero ordinato all'autorità di Calabria gli rimettessero le note dei compromessi negli ultimi affari di questa provincia, classificandoli in capi, complici e comuni.

Parigi, 6 *settembre.* — L'accoglienza fatta al presidente della repubblica a Caen fu piena d'entusiasmo come quella fattagli a Evreux, Berney, Lisieux ecc. Vi fu un magnifico banchetto ed un ballo splendidissimo. Il presidente si ritirò a mezzanotte. L'indomani, dopo aver passata la rivista, egli partì per Cherborgo dove sarà arrivato a quest'ora. Attendiamo i ragguagli del ricevimento.

Il barone Haynau a Londra.

Londra, 5 *settembre.* — Leggesi nel *Morning Post:* Ieri a un'ora pomeridiana il barone Haynau, accompagnato dal suo aiutante e dal suo interprete, si recò a visitare la fabbrica di birra dei signori Barclay e Perkins. Il generale venne presentato dal barone Rothschild, amico di casa, e secondo l'uso scrisse il suo nome nel libro dei visitanti. Questo bastò per far conoscere agli operai e agli impiegati dello stabilimento chi fosse quel messere, e da un certo sordo bisbiglio si poteva capire che spirava cattiv'aria. Ma il generale sembrò prestarvi poca attenzione, quantunque questo romorio fosse veramente il foriere di una tempesta che doveva cadere addosso a lui e a chi l'accompagnava.

Essi infatti furono assaliti con tutti i proiettili reperibili, e solo dopo molti sforzi e coll'aiuto della polizia il generale potè sfuggire alla folla persecutrice, e risparmiarsi peggiori trattamenti. Dopo essere rimasto qualche tempo a George Jun Bankside, ove erasi ricoverato, gli fu dato di traversare il fiume in uno stato miserando cogli abiti laceri e col corpo coperto di contusioni.

Un altro foglio racconta la cosa in questo modo: Nello stabilimento del signor Barklay, il maresciallo Haynau fu insultato e maltrattato nel modo più brutale. Si cominciò per gettargli della paglia e del fango sulla testa e in viso e con un pugno gli cacciarono il cappello negli occhi. Indi fu ballottato da ogni parte, e un individuo, presagli in mano la barba, cercava di tagliargliela. Quelli che accompagnavano il maresciallo furono ugualmente maltrattati, ma opposero una vigorosa difesa e riuscirono a sortire dalla corte della birreria. Là però si videro circondati da 800 almeno individui che si gettarono con accanimento sul maresciallo, ballottandolo e tirandogli i suoi baffi lunghi eccessivamente. Respingendo come meglio potè gli aggressori, il maresciallo si salvò in *George Public House.*

I signori Barklay fecero sospendere tutti i lavori finchè siano conosciuti gli orditori dell'attacco. Il maresciallo si era presentato con una lettera di raccomandazione del barone Rothschild.

Il *Daily News* raccontando questi fatti dice che la folla nell'esasperazione gridava: *Down with the Austrian Butcher!*

FONDI PUBBLICI

Torino 7 settembre 1850.

1819 — Decorrenza 1. aprile	90
1831 — decorrenza 1. luglio	8[illegible] 75
1848 — id. 1. settembre	[illegible]
1849 — id. 1. luglio	[illegible]
1834 — obbligazioni	975 —
1849 — id	[illegible] —
Obbligazioni della città di Torino	[illegible] . —
Azioni strada ferrata Savigliano	— — . —
Azioni del [illegible]	. —
Azioni del gaz	1750 — . —
Azioni della banca nazionale	1605 — . —
Sconto banca	4 0/0 . —
Anticipazioni banca	5 0/0 . —
Biglietti banca	*Perdita* 9 a 10 p. 00/00

AZIENDA GENERALE DELLE STRADE FERRATE

STRADA FERRATA FRA TORINO E NOVI.

Prospetto sommario del movimento e dei conseguenti prodotti nel mese di agosto 1850.

Servizio dei viaggiatori.

Viaggiatori ordinarii.		Movimento		Prodotti
I. Classe	N.	5495	L.	16571 20
II. Classe	»	45694	»	39271 65
III. Classe	»	81458	»	87544 10
Militari con foglio di via				
II. Classe	»	44	»	119 20
III. Classe	»	733	»	935 45
Totale	N.	[illegible]	L.	144261 60
Bagagli trasportati	chil.	179852	»	8907 10
		Somma	L.	153168 70

Servizio delle piccole merci ecc.

Piccole merci trasportate		118993	L.	5004 65
Oggetti di finanza trasportati, del valore di lire 539884 12 ed in peso chil.		2245	»	710 40
Somma chilog.		121238	L.	5715 05

Prodotti diversi

Vetture trasportate	N.	33	»	1983 —
Cani trasportati	»	352	»	3[illegible] 55
Diritti di sosta su merci e bagagli			»	1[illegible]6 —
			L.	2[illegible] 55
		Prodotto complessivo	L.	161314 30

Vediamo con piacere aumentare ogni mese l'introito delle strade ferrate, prova di prosperità e d'attività nel commercio. La rendita media di ciascuna giornata fu in agosto il. 5203, 68, mentre in luglio non era stata che di ll. 4810, 72, e in giugno di ll. 4662, 01.

Borsa di Parigi del 5 *settembre.* — Il 5 0[0 mostrò questa mane molta fermezza alla piccola Borsa del Passaggio dell'Opera; fu trattato a 97, 7 1[2, ma alla sala incominciò con disposizioni all'abbassamento e durante tutta la Borsa, la rendita venne profferta e rimase in meno di 55 cent. rispetto a ieri, a 96, 45.

A contanti, in paragone degli ultimi corsi di ieri il 5 0[0 terminò in ribasso di 55 cent. a 96 40, ed il 3 per 0[0 in ribasso di 5 cent. a 58, 20. Il 4 0[0 fu negoziato a 76, 25.

Fondi esteri: L'antico prestito di Piemonte a 975 ed il nuovo a 940. Il 5 per 0,0 piemontese (c. R.) a 84, 50 calò di 25 cent.

Borsa di Parigi, *del* 6 *settembre.* — Quantunque fossero riconosciute assurde le voci di ieri, i fondi pubblici rimasero ancora pesanti quest'oggi. Il 5 0,0 terminò a 96, 25, in ribasso di 20 cc. rispetto a ieri, ed il 3 0[0 a 57, 90 in ribasso di 10 cc.

A cotanti, in paragone di ieri, il 5 0[0 terminò in meno di 10 cc. a 96, 30, ed il 3 0[0 in meno di 30 cc. a 57, 90.

Fondi esteri: Il 5 0[0 piemontese (c. R.) calò di 25 cc. a 84, 25.

S. NICCOLINI *gerente.*

TEATRI

SUTERA. — La compagnia drammatica diretta da Napoleone Colombino recita: *Gli Amori di Isabella II Regina di Portogallo,* con farsa.

TEATRO GERBINO. — *Il cavaliere Flaminio Paleologo*

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli,* e presso i principali *Librai.* — Per le Provincie presso gli *Uffizi postali.* — Livorno, all'*Emporio librario.* — Firenze, *Vieusseux,* libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri,* libraio. — Ginevra, *Cherbuliez.* — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas* e *Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi,* lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas,* Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Martedì 10 Settembre 1850. Num. 835.

RIVISTA

L'accoglimento fatto al Presidente della repubblica francese a Caen sembra essere stato assai favorevole. Vuolsi che le parole schiette e ferme da lui pronunziate nel banchetto offertogli da quella città abbiano avuto non poca influenza sulle transazioni della borsa parigina. — Hanno votato per la revisione della costituzione i consigli generali di Aube, Charente, Charente-Inférieure, Maine-et-Loire, Marne, Mayenne, Nord, Seine-Inférieure, Côte d'Or, Indre-et-Loire, Corrèze... Finora i consigli che manifestarono quel voto sommano a 53. — La nostra corrispondenza dice che il piano di abbellimento e decorazione della corte del Louvre è definitivamente stabilito. — Formano soggetti di polemica ne' fogli parigini le due così dette *soluzioni* di *Lamartine* e *Girardin*, soluzioni che ci paiono nella loro natura astratta e nebulosa (quella di Lamartine) e sofistica (quella di Girardin), assai lontane dalla possibilità pratica di nulla *sciogliere*. Grande affluenza di viaggiatori riempie Cherbourg colà attirati dalle feste che devono aver luogo per la visita del Presidente. Vuolsi che il viaggio a Cherbourg differisca dagli altri fatti nel mezzodì e levante di Francia, attribuendoglisi una importanza diplomatica: forse gli è perciò che il Presidente in questo viaggio è accompagnato dal ministro degli affari esteri.

America. — Si parlava verso la fine di agosto, a Washington d'una poca concordia nel gabinetto, e della probabilità di una modificazione ministeriale. — Il vapore *Filadelfia* è giunto il 24 agosto a New York dalla California apportatore di un milione di dollari di polvere d'oro. — L'Avana era tranquilla e più non vi si temevano invasioni.

Scrivesi da San Domingo che il governo britannico ha ratificato il trattato conchiuso colla *Repubblica Dominicana*, e che interporrà la sua mediazione fra lei e Haïti.

Inghilterra. — I giornali inglesi descrivono e commentano il grave fatto da noi ieri narrato delle violenze contro il generale Haynau. Il Sun e L'Express, ed il Post ed altri nel mentre prendono occasione di biasimare la condotta del generale in Ungheria si accordano nel disapprovare le violenze della folla.

Belgio 5 settembre. — Leggiamo nell'*Indépendance Belge* un raffronto fra la libertà del commercio ed il sistema protettore, dal quale risulta che i prezzi de'cereali sono assai più bassi nel Belgio ove domina il regime liberale che non in Francia ove impera un sistema ultra-protettore. Il *Monitore Belgico* contiene gli statuti della banca nazionale istituita colla legge del 5 maggio ultimo scorso.

Portogallo. — Lisbona, 29 agosto. — Vuolsi che il duca di Saldanha abbia formato un partito potente composto di realisti, di settembristi, e di carlisti malcontenti, e che con esso s'adopri per ottenere la maggioranza nelle prossime elezioni.

Spagna. — Il sunto dato dall'Heraldo delle elezioni di Madrid porta che sovra 1857 votanti, così si manifestarono numericamente i partiti — 1563 moderati: 237 progressisti: 52 oppositori moderati: 5 democratici. — Scrivesi da Barcellona che il capo repubblicano *Baliarda* che era entrato ultimamente in Catalogna alla testa di una mano di seguaci, venne ucciso.

Scrivesi da Berlino che colà tornasi di nuovo a parlare di un congresso europeo. — Vuolsi, secondo la *Gazzetta di Colonia*, che l'Austria intenda di consentire a riconoscere un' unione di Stati particolari nel seno della Confederazione, salvo il fissare i limiti a quell'Unione. — Scrivono da Francoforte che non si sa ancora in qual guisa la proprietà federale sarà amministrata: L'Austria accetterebbe la proposizione della Prussia a questo riguardo, ma la Baviera e l'Annover vi si oppongono. — Nell'Assia elettorale dopo lo scioglimento, la commissione permanente superstite non volle aderire all'invito del governo di deliberare sulla questione delle imposte.

La Dieta ordinaria dello Schleswig si riunirà il 9 corrente: essa non si radunerà che per procurarsi i mezzi di continuare la guerra contro la Danimarca: tratterà però altresì della situazione politica del paese.

Di Svizzera non abbiamo a notare che la sorda agitazione nel cantone Vallese per la revisione della Costituzione; e dell'Italia apprendiamo dal *Messaggiere di Modena* che come fu di settembre che Pio IX diede il famoso motuproprio, così è probabilissimo ch'escano finalmente le leggi organiche cotanto aspettate. I giornali della Toscana continuano a lagnarsi del vuoto cagionato dall'indolenza degli elettori comunali di Firenze.

TORINO, 9 *settembre.*

La patria generosità in questa nostra parte d'Italia non può essere meno nobile ed operosa che nelle altre; noi lo sapevamo: e sempre più grato ci torna il pensiero di avere pei primi contato sulla beneficenza piemontese nell'invocare un soccorso per mitigare le terribili conseguenze dei disastri toccati alla provincia di Brescia. Numerose sono le firme che affluiscono all' ufficio del nostro giornale, e se il troppo desiderio non ci inganna, noi speriamo in breve di poter registrarne un novero che torni a lode del paese nostro, ed a verace utilità del paese che si vuole soccorrere. Noi abbiamo anche, man mano, annunziato i voti dei consigli provinciali che generosamente sottoscrissero a questa bella opera: essi meritano di qui essere di nuovo ricordati, ad esempio fruttuoso. Mortara votò ll. 2000. — Alessandria 4000. — Alba 1000. — Cuneo 500. — Oneglia 500. — Varallo 200. — Genova 1300. — Sarzana 500. — Il Consiglio delegato del municipio di Caresana votò anch'esso ll. 50.

Qualche giornale francese parla nuovamente di sotterranee congiure dalle quali sarebbe minata tutta la Penisola, e che debbono, scoppiando fra breve, sconquassar troni ed altare, e mandarne in rovina tutto il laborioso edificio della politica europea.

Dopo le tante invenzioni più o meno immaginose, ma tutte discretamente assurde, che dacchè v'hanno giornali in Francia si vanno colà spacciando sul conto nostro, non abbiamo il diritto di mostrar meraviglia neppur di questa; ma tuttavia, dacchè ogni fola trova pur sempre il suo credenzone, crediamo non far opera al tutto inutile dichiarando una volta per sempre che siano, o che possano essere oggimai le congiure o i congiuratori in Italia.

Fu un tempo, e questo tempo data dalle speranze di nazionalità e d'indipendenza, vagheggiate un momento nel 1814, e subitamente recise in fiore da que' casi che tutti sanno, e corre fino a questi ultimi anni, nei quali vedemmo concesse prima le riforme, e promulgate poco stante le costituzioni; fu un tempo, diciamo, durante il quale nessuna via era lasciata alle manifestazioni, per quanto legittime, dei desiderii, od alla rappresentazione dei bisogni della nazione; fu un tempo durante il quale dall'Alpi al Lilibeo, non una tribuna stava aperta all'opinione; non uno sfogo era permesso ai sentimenti più sacrosanti, compressi nel segreto del cuore dalla esterna ed interna pressione.

In quell'epoca, quando non che formulare apertamente il pensiero, quasi era disdetto fino il concepirlo, le nostre ispirazioni ci era giocoforza cercarle oltre l'Alpi ed oltre il mare. Inoltre chiunque rammentasse di avere una patria e volesse ricordarlo anche ad altrui, doveva circondarsi di tenebre e di mistero, affinchè una generosa aspirazione o un pio voto non gli si facessero scontare come un delitto.

Allora gli esempi dei nostri vicini di Francia, ahi! troppo spesso scimiottati in Italia, e le nostre condizioni affatto eccezionali crearono le congiure ed i cospiratori.

E si formarono di fatti le società segrete, e si ordirono congiure e fierirono i cospiratori; massime che alle circostanze speciali che in certa guisa ne creavano fatalmente la necessità, altre si aggiungevano a porle in voga e renderle per così dire di moda; ed in ispecie influiva, per tacer del prestigio che sopra gli animi inesperti esercitò mai sempre il pericolo, il pregiudizio assai comune in quell'epoca di considerare un dato individuo come la personificazione assoluta e pratica di un principio, per modo che tolto di mezzo quello, ne venisse ad un tempo irreparabilmente distrutto questo.

Sotto l'influenza impertanto di queste eccezionali circostanze molto si congiurò dal 1815 al 1834 in tutta Italia; dal 1834 al 1845 nelle Romagne specialmente ed a Napoli — con quale esito dicanlo le pagine delle nostre storie scritte a dolorosi caratteri.

Ma dacchè il 1847 ci ha dato la libertà di discussione, ci ha aperte le tribune della stampa e dei Parlamenti, dacchè tutte le opinioni hanno potuto formularsi ed enunciarsi e in parte anche attuarsi praticamente; dacchè le fallaci teorie e i perniciosi pregiudizi che tante volte traviarono lo spirito pubblico per lo passato, vennero da questi anni di dibattimenti e di esperienze confutati, e messi in chiaro; e sovrattutto dopo l'intervento francese in Roma, noi non sappiamo vedere la necessità fatale della cospirazione.

Un grande insegnamento ci hanno lasciato gli ultimi casi della nostra patria. Essi ci hanno insegnato che gli individui nulla sono nelle questioni sociali e politiche; e che le rivoluzioni allora solo durano e meritano cotal nome quando sono un atto di volontà della maggioranza della nazione, concorde in un'idea e in un sentimento.

Ora le nazioni non cospirano. — Le nazioni pazientano sino a quell'estremo limite che la Provvidenza ha assegnato alla sofferenza degli oppressi e alla fortuna degli oppressori, e quando quel limite è raggiunto, nasce sempre l'occasione che fa scoppiare ad un tratto i desiderii lungamente repressi e contenuti; talchè senz'uopo di accordi preventivi, di congreghe, di alcuno insomma degli accessorii obbligati delle congiure, trovasi allora come elettricamente scossa la nazione, e compie uno di quei fatti terribili che il linguaggio comune chiama rivoluzioni.

Colle congiure si può rovesciare un governo, si può sopraffare momentaneamente una popolazione, ma nulla si può fondare di stabile. Le congiure possono distruggere tutto, ma nulla possono edificare. Recenti fatti hanno nuovamente provato come oltre all'esser empia, sia assurda pur anche la teoria secondo la quale insegnasi, per distruggere un principio, a togliere di mezzo l'uomo che lo rappresenti.

Pur troppo parecchie parti d'Italia sono ora nuovamente tornate a quelle infelici condizioni di interno reggimento per le quali in altri tempi si avea ricorso alle cospirazioni. Ma finchè in Italia rimane un angolo dove la libertà si ricoveri, e d'onde tuoni franca e sciolta la sua parola, le congiure nel senso stretto sono moralmente impossibili; perchè quando hannosi i mezzi più efficaci, sarebbe opera di sconsigliato ricorrere ai mezzi inutili, od anzi dannosi.

Inutili, perchè pochi congiurati (i congiurati non possono mai essere molti) non bastano a mutare le sorti di un popolo. Anche dopo il 24 Febbraio siamo convinti che una sorpresa non è una rivoluzione. Oltrecchè, e questo pure lo sappiamo per recente esperienza, nell'attuale sistema politico europeo il principio di intervento essendo così facilmente ammesso ed applicato, le armi straniere non tarderebbero a soffocare qualunque conato di cospiratori, fosse anche stato felice ne' suoi cominciamenti.

Perniciosi, perchè le sommosse che non distruggono il nemico, o che ne attirano sulle braccia un altro più forte, evidentemente tornano sempre ai danni di chi le tenta. Rassicurinsi pertanto i nostri vicini d'oltr'Alpe. Se gli Italiani quasi tanto come i Francesi meritarono sempre il rimprovero di avere poco profittato dell' esperienza, questo almeno abbiamo appreso dagli ultimi fatali casi della Penisola, a non volere altri moti che quelli desiderati dall'opinione, ed eccitati dal sentimento concorde della nazione. Al resto, per poco che i nemici d'Italia ci aiutino, penserà la Provvidenza.

Piacenza, 8 *settembre.* — La Gazzetta officiale di Parma, sotto forma di articolo *comunicato*, ha rotto il silenzio serbato in sin qui verso i fatti gravissimi riguardanti il collegio Alberoniano. Ma forse era meglio che non si partisse dal sistema tenuto felicemente in passato, o almeno facea mestieri di provvedersi di un più abile apologista.

L'autore dell'articolo si appoggia gagliardamente a due fatti. Uno appartiene alla storia antica, l'altro apparterrebbe alla moderna, se di *negativo* che è potesse mutarsi in *positivo*.

Appartiene alla storia antica che il duca Ferdinando di Borbone avesse in animo (verso il 1795) di fare una riforma del collegio. Niuno per verità ha mai sentito parlare nè immediatamente, nè per tradizione di un tal fatto, che reputiamo non vero. Ma quando vero pur fosse, non si intenderà di leggieri, come un pensiero non effettuato di riforma alla distanza di circa 60 anni, possa giustificare o scusare un atto ora compiuto di distruzione vandalica.

L'altro fatto (o diciam meglio *non-fatto*) involge un concetto sì squisito e peregrino, che non ha prezzo che lo paghi. Bisogna riferirlo colle parole dell'articolista: « Le agitazioni che le sette demagogiche suscitarono nel 1821 e 1831 in Italia non è ben certo « se affascinarono pure i PP. della Missione, poichè non « avendo potuto aver lunga durata, non lasciò luogo « a quei PP. di dimostrarsi come fecero nelle recenti « rivoluzioni. » Le quali parole paiono copiate letteralmente da una famosa commedia francese, e possono tradursi così: Pur troppo noi non abbiamo nulla a dire dei Missionarii nei tempi burrascosi del 1821 e 1831; ma piamente crediamo che molto volontieri avrebbero fatte e dette tutte quelle cose appunto che nè fecero nè dissero. — Questo ragionamento rivela le sue fonti!

Ma veniamo ai fatti ultimi. Qui l'imbarazzo dell'articolista si facea maggiore, e bisognava nettamente venire alle calunie, le quali pare a noi che siano state gittate a profusione, e senza niuna sorta di talento economico.

Leggiamo per esempio che i Missionarii *furono fra i primi a dare esempio di ribellione alla legittima podestà: che accolsero tutte le illusioni di nazionalità e di indipendenza: che accolsero e festeggiarono le dottrine giobertiane, insegnandole ai loro alunni*, ecc. — Ora lasciamo stare le dottrine del Gioberti, al quale sappiamo che, a una cert'epoca, il Papa stesso, non che altri, fece buon viso. Lasciamo stare le illusioni di nazionalità e d'indipendenza, perchè è strazio al cuore il pensare che una penna italiana possa qualificare di questa guisa il voto più legittimo e più santo che un

---

APPENDICE.

Nell'appendice del prossimo numero del Risorgimento *incominceremo una breve serie di ragionate ed imparziali disamine sovra* l'Esposizione di belle arti nel palazzo di Brera in Milano. *Terminata questa critica sovra un tema così importante stamperemo subito il promesso racconto,* La Nunziata di Giulio Carcano.

BIBLIOGRAFIA.

Discorsi detti nella Camera de' comuni a difesa della politica di lord Palmerston, dall'inglese voltati in italiano da Giuseppe Massari, ex-deputato al Parlamento napolitano, con una prefazione. - Torino, tipografia Ferrero e Franco 1850.

I grandi avvenimenti del 1848 con ragione sono stati comparati a que' fenomeni naturali che rivelano a quando a quando l'occulto lavorio che si compie ne' segreti laboratorii della natura. Così una esplosione vulcanica che rigetta le ardenti lave sui fianchi di un monte ignivomo manifesta un incendio, che prima era latente, che preparavasi da lunga mano nelle viscere della terra, e che forse tornerà a scoppiare, se lungi dall'aprir un varco alle ribollenti materie, si pensa poterlo estinguere chiudendo il cratere e sedendovi sopra. Chi non comprende assai meglio, dopo quell'epoca memorabile, di quel che potesse per lo innanzi immaginare, quanto stadio avea percorso l'idea liberale, quali pericoli le andavano accanto, innanzi a quali ostacoli si è fermata? Chi avrebbe immaginato nel 1847, in tutta la sua estensione, il progresso che aveva fatto lo spirito di nazionalità, ed il desiderio delle istituzioni rappresentative in Italia, le trasformazioni che aveva subite in Germania, e le profonde vie che il comunismo si aveva scavate in Francia?

Il fermento di quell'epoca memorabile arrestato ad un tratto prima che uscissero i prodotti che la società ne attendeva, rende alla seconda metà del secolo XIX l'importante servizio di una rivelazione e di una preparazione. Per esso si può comprendere a che tende l'opinione generale in Europa; per esso abbiamo nuovi elementi che mancavano per lo innanzi; valga per tutti la importazione delle libertà costituzionali in Italia che già in Piemonte sono definitivamente stabilite. Era desiderabile che prima di spirare il 1850 un importante lavoro di *valutazione* de' nuovi avvenimenti vedesse la luce, dal quale si potesse averne un esatto criterio, per prendere le mosse nella condotta avvenire cogli elementi della divinazione de' tempi che c'incalzano.

Perchè questo lavoro riuscisse esatto, quanto la contemporaneità degli avvenimenti il permette, era parimenti desiderabile che fosse compiuto da uomini eminenti, possessori di documenti autentici, egualmente alieni dall'assolutismo e dalla demagogia, e collocati, se fosse possibile, in luogo a cui la grande commozione del 1848, che agitò tutto il Continente, non avesse comunicato alcuna scossa. Che se poi potesse ottenersi che il lavoro politico da noi bramato fosse discusso pubblicamente con la contraddizione di parti avverse a maggior garantia di verità e di esattezza, certamente un tal lavoro non poteva che riuscire prezioso.

Ciò che poteva bramarsi, ma che non era facilmente sperabile come opera letteraria e politica, è avvenuto casualmente per la discussione che si fece in Inghilterra a causa della così detta vertenza *anglo-ellenica.* Il gabinetto *whig* fu condotto dalla opposizione *tory* a rendere ragione della sua politica in tutti gli ultimi avvenimenti di Europa; e lord Palmerston e lord Russell possessori di tutti gli elementi diplomatici avversi egualmente all'assolutismo e alla demagogia, ministri di quell'Inghilterra che non soffrì alcuna commozione nell'agitazione continentale, e costituiti al cospetto del popolo inglese in contraddizione di formidabili avversarii, furono i felici espositori di tutto quanto era avvenuto in Europa dopo l'avvenimento di Pio IX.

I discorsi di que'celebri uomini di Stato furono applauditi dagli stessi loro avversarii; quello di Palmerston fu considerato come un modello di eloquenza parlamentare senza pari in questo secolo; i discorsi dei deputati Roebuck e Bernal Osborne brillarono parimenti pel fondo delle idee e per la forma, e la tribuna inglese in tal modo apprestò il quadro della fisonomia di Europa al finire della prima metà del secolo dicianovesimo.

Questi preziosi documenti che segnano l'epoca in cui la reazione ha dovuto fermarsi, rompendo sullo scoglio del liberalismo inglese, e ritornare sopra se stessa, l'epoca in cui dalle conquiste esterne è ricaduta nel travaglio interiore, in quel travaglio nel quale volendo acquistare in profondità quel che non può in estensione, finirà con iscavarsi il precipizio e la tomba — questi discorsi saranno per lunghi anni ricercati e consultati. Per noi italiani era difficile intanto il trovarne altro che i brani pubblicati dai giornali. Negli stessi giornali di Francia e d'Inghilterra non si avevano integralmente, tranne nel *Times* che pel suo caro prezzo è poco comune in Italia.

Queste considerazioni determinarono il signor Giuseppe Massari (scrittore politico al quale vennero già tributate lodi dalla più autorevole stampa periodica di Francia e d'Inghilterra), a tradurre le orazioni di que'celebri uomini politici togliendole dal *Times*, e a pubblicarle in un bel volumetto di 121 pagine. La fedeltà con la quale è resa l'espressione del testo è veramente rara e fa te-

popolo possa formare. Ma quanto al resto, quanto agli *esempi di ribellione alla legittima podestà*, noi domanderemo all'articolista, se abbia inteso di scrivere pei Chinesi, o pei Piacentini. Se per i primi, la calunnia può sperare fortuna. Ma per noi codeste imputazioni non hanno senso, quando in tutti i passati rivolgimenti non è mai avvenuto a nessuno di sentir pronunciare nè il nome pure del collegio, il quale si tenne con mirabile riservatezza e prudenza

É sì facile lo accusare per via di formole generali! Ma lo studio e la fatica è nelle *specialità* di cui l'articolista è avarissimo. Esso accenna alle perquisizioni operate; e qui naturalmente era il luogo di dire un po' chiaramente quel che si fosse trovato, ma qui pure vengono in soccorso le formole consuete, che par che dicano assai senza dire nulla: « Un'accurata perquisi« zione diede in mano le prove più convincenti della « verità delle cose toccate superiormente, perchè non « solamente ai professori, ma eziandio alle più parti « dei convittori ed alunni si rinvennero scritture, cor« rispondenze *anche recenti*, libri e stampe ed emblemi « rivoluzionarii, non *mancando armi eziandio insi« diose*».

O se l'articolista ci avesse dato qualche brano di codeste corrispondenze *anche recenti*! Se ci avesse rivelato il titolo dei libri, se ci avesse descritto gli emblemi rivoluzionarii, noi allora avremmo potuto forse accostargli la nostra fede, ma questo errare nel vago ci dà argomento, che le sian tutte ribalderie, come la è senz'altro quella delle armi insidiose; sapendosi da tutti che quelle armi si riducono a tre o quattro stili vecchi, rugginosi, spuntati, raccolti dai Missionari nelle loro missioni, e poi gettati trascuratamente tra le ciarpe e i rottami.

Ma dove apparisce più mirabile l'innocenza dell'articolista è nel paragrafo conchiusivo dove si legge: « Die« tro siffatte legali prove S. A. R. non potè non risol« versi a far uscire da' suoi Stati i PP. della Missione « stranieri e far sgombrare il collegio.»

È noto infatti che il decreto di scioglimento arrivò mentre si raccoglievano codeste *legali prove*, e prima che avessero potuto nel loro insieme essere soggetto di indagine e di esame; sicchè bisognava al buon senso pubblico risparmiare almeno il ridicolo di codesta conclusione.

E bisognava anche non dire *che alcuni degli alunni avessero avuto tanta audacia da cantare inni rivoluzionarii alla presenza degli agenti che eseguivano le perquisizioni, tanta tracotanza da profferire ingiurie e far atti di disprezzo contro gli agenti medesimi.* Oh! inventori infelicissimi. Voi non potete ignorare quello che sappiamo tutti: che un povero vecchio, il quale *ab extra* osò di pronunziare alcune parole di disapprovazione verso quanto si andava operando nel collegio, fu immediatamente messo fra i ceppi e mandato a Parma; onde può scorgersi quanta fede meriti, che dei giovani guardati da cento baionette, e pieni di spavento potessero impunemente o cantare inni, o fare atto di tracotanza!

È ordine per noi rigorosamente intimato che dello scioglimento del collegio nessuno abbia a parlare nè in bene nè in male. E sta bene: è il meglio che potesse fare il governo, ma perchè il divieto riesca più sopportabile, ha da provvedere altresì che non si lancino nel pubblico dicerie e calunnie così stolidamente imaginate.

Le questioni forestali sono sì poco comuni che crediamo possa tornarne utile al paese interessandolo alla discussione delle medesime. Chiamiamo quindi l'attenzione dei nostri lettori sul seguente articolo di un distinto impiegato in questo importante ramo di amministrazione, cui diamo luogo tanto più di buon grado in quanto che discusse or ora dai provinciali verranno fra breve trattate dai consigli divisionali.

Nel numero 66 del giornale il *Carroccio* di Casale, leggevasi un articolo intorno al progetto di legge sui boschi, in cui rivolgendosi ai consigli provinciali, chiamava la loro attenzione sul capo secondo del titolo settimo, dove trattasi dei dissodamenti o diboscamenti. Confrontando le discipline della legislazione francese con quelle propotse nel progetto di legge studiavasi di mostrare come il medesimo sia troppo severo, anzi ingiusto, e trattando poi la materia dei dissodamenti nel merito, egli ne proponeva la libertà.

Abbenchè noi siamo persuasi che il progetto sottomesso ai consigli provinciali e divisionali abbisogni di molte correzioni, pure siamo di parere che la parte attaccata dal *Carroccio* sia forse quella che meglio corrisponda ai bisogni del paese ed alle regole di una saggia amministrazione, egli è perciò che ci siamo determinati a trattare questa questione, ed a mostrare gli errori che abbiamo creduto incontrare in quell'articolo.

La proibizione dei dissodamenti fu sempre considerata come legge di pubblica utilità, e non venne introdotta in Francia nel 1827, come pare voglia supporsi, mentre essa era colà in vigore da secoli; che anzi la legge forestale di quella nazione che data dal 1669, oltre al proibire il dissodamento, prescriveva perfino l'età che dovevano avere i boschi perchè i particolari potessero tagliarli sui loro fondi (vedi Ordini del 1669, titolo 26).

Vi fu, è vero, in Francia un tempo non molto lontano nel quale venne accordata piena libertà ai possessori dei boschi di usarne ed abusarne a piacimento, ciò che costituisce appunto il diritto di proprietà, ma tali e tanti furono gli inconvenienti, ed i danni che ne ridondarono all'agricoltura ed al pubblico interesse, che questa legge promulgata il 29 settembre 1791, non potè durare dodici anni, perchè appena ricostituita una regolare amministrazione, e cessati i tempi di sfrenata liberà, fu forza richiamare in vigore la disposizione dell'ordinanza del 1669.

Il sistema adunque di assoluta libertà dei boschi particolari non è nuovo, e la Francia, dopo averne fatta trista esperienza, dovette abbandonarlo.

È vero che quel governo diede a questa proibizione un carattere provvisorio, perchè la legge del 29 aprile 1803 non doveva durare che venticinque anni, quella del 31 luglio 1827 doveva cessare dopo venti, ma di provvisorio in provvisorio anche al giorno d'oggi i dissodamenti sono sempre proibiti senza un'autorizzazione che difficilmente si accorda. Non è quindi il caso di dire che nel 1850 prescrivendo una autorizzazione del governo per dissodare, *si voglia assoggettare il Piemonte a vincoli maggiori di quelli che la Francia stabiliva nel* 1827.

Il *Carroccio* trova poi due inconvenienti gravissimi nel modo di chiedere e di accordare i dissodamenti. Egli dice, che in Francia non è necessaria che una *dichiarazione* del proprietario alla sotto-prefettura sei mesi prima di dissodare, e che da noi invece si pretende un'*autorizzazione*, la quale secondo lui *può giungere assai tarda, e deve senza dubbio essere cagione di spese al proprietario.*

Noi faremo osservare che l'unica differenza esistente fra il nostro progetto e la legge francese sta in ciò che la *dichiarazione* da noi si dice *domanda*, ed il decreto che accorda o nega il dissodamento, mentre in Francia è detto *decisione*, da noi si è chiamato autorizzazione. L'effetto essendo sempre eguale, perchè alla *dichiarazione* deve succedere la *decisione* ed alla *domanda* l'*autorizzazione* noi crediamo che in questa diversità di parole non vi sieno vincoli più stretti per il Piemonte, e stimiamo superfluo di insistere su tale proposito.

Quanto alla *perdita di tempo* ed alla *spesa* che si cagiona al proprietario, noi pensiamo che il vantaggio sia tutto dalla nostra parte.

In vero da noi quando il proprietario abbia presentata la sua domanda, egli non ha più a fare alcun passo, e l'amministrazione non lo disturba per nulla, nemmeno per fargli conoscere l'esito della dimanda che gli viene notificato dal sindaco del suo comune (vedi art. 177 e seg.). Noi vediamo tutto giorno che queste pratiche non richiedono gran tempo per essere condotte a termine, e che tutto si spedisce gratuitamente

In Francia invece, nonostante la *dichiarazione* le cose vanno molto più per le lunghe; infatti essa deve essere in doppia minuta, depositata e registrata alla sotto-prefettura Una copia di essa è rimessa all'amministrazione forestale, e se il conservatore del dipartimento crede di opporsi, si fa luogo ad una significazione legale dei motivi d'opposizione al proprietario, e sopra questi motivi decreta il prefetto, ma però non in via definitiva, perchè la *decisione* emana poi dal ministro di finanze.

Se l'amministrazione non si oppone, allora la pratica fa il suo corso come da noi, colla differenza che da noi l'amministrazione forestale è più semplificata, perchè non si sente che l'ispettore, ed in Francia oltre agli ispettori e sotto-ispettori, si richiedono gli atti della conservazione. Per quanto concerne poi i *sei mesi* nei quali il ministero francese deve decidere sui dissodamenti, noi faremo osservare, che quei sei mesi non datando dal giorno della domanda, ma bensì da quello dell'opposizione del *conservatore*, così alle volte può darsi che essi abbiano un poco di coda. (Vedi tit 12 dell'ordinanza per l'esecuzione del codice forestale francese)

Abbiamo toccati questi particolari per mostrare quanto sia più semplice il procedimento proposto dal nostro progetto, e quindi come sia a preferirsi alla legge francese.

Si è poi pensato che l'autorizzazione dei dissodamenti dei boschi demaniali partendo dal ministro delle finanze, e quella degli altri boschi da quello di agricoltura, siasi voluto commettere un'*ingiustizia* a vantaggio del demanio, ed a pregiudizio degli interessi privati. La cosa è ben diversa; il motivo per cui i dissodamenti dei beni del demanio vengono proposti dal ministro delle finanze, si è perchè quei boschi continuano ad essere amministrati da quel dicastero, ed il ministro di agricoltura non ha su quelli ingerenza alcuna. (Vedi art. 148 del progetto).

A dir vero, noi non approviamo questa diversa amministrazione, e nel modo stesso che il personale dei boschi veglia su quelle proprietà demaniali, vorremmo che ne dirigesse la coltura, che per unità di sistema dovrebbe essere sorvegliata da un solo ministero che è quello dell'agricoltura, ma non vediamo però, che mantenendo questa differenza, il legislatore abbia voluto ingiustamente far danno al pubblico interesse.

Riguardo poi al rinnovamento dei boschi, di cui parla l'articolo 181 del progetto, l'autore dell'articolo trova pure la medesima diversità fra le parole *dichiarazione* e *domanda*, e trova ingiusto che spirato il termine accordato per il rinnovamento senza che venga eseguito dal proprietario, la legge dia facoltà all'amministrazione di farlo eseguire a spese del negligente. Noi pensiamo che se la legge non provvedesse in questo modo, allora tutti i rinnovamenti potrebbero essere convertiti in veri dissodamenti.

Questa disposizione è d'altra parte in vigore sotto la legge del 1833, perchè nei decreti che seguono le dichiarazioni gli intendenti generali sono soliti a dire che in caso di non eseguito piantamento, questo verrà fatto d'uffizio a termini dell'art. 138 della legge del 1833, quale articolo essendo riprodotto nel progetto di legge al num. 181, sembrò al *Carroccio* aver acquistato *un carattere molto severo, e troppo vincolante il diritto di proprietà*

Passando al merito della questione, il *Carroccio* conviene che la conservazione dei boschi è di pubblico interesse, e che i dissodamenti ed i diboscamenti sono cagione principale delle inondazioni che ogni anno aumentano e che arrecano la desolazione nelle nostre contrade: riconosce l'influenza che esercitano i diboscamenti delle montagne sulle intemperie e sull'irregolarità delle stagioni tanto dannose all'umana salute ed ai prodotti del suolo, ma ciò non di meno vorrebbe che fosse libero ad ogni proprietario di consultare il proprio interesse, che chiama *illuminato*, e quando questo lo consigliasse a dissodare, egli trova ingiusta qualunque legge che vi si opponga: egli pensa che la libertà dei dissodamenti non influirebbe sul prezzo del legname, e che quando ciò avvenisse, allora i proprietarii dei terreni gli imboschirebbero.

Noi rispondiamo che una volta ammesso, che la conservazione dei boschi interessi il bene pubblico, ne consegue naturalmente che il governo, nella sua qualità di tutore degli interessi generali del paese, deve invigilare alla conservazione dei medesimi, ed opporsi a qualunque operazione che loro possa nuocere. Il privato interesse che il *Carroccio* vuole solo consultato nei dissodamenti è appunto quello che si deve temere e costringere ad essere subordinato all'interesse generale. Suppongasi in fatti che un proprietario dissodando un bosco, venisse a duplicare il reddito che percepisce da un suo terreno, ma che con questo dissodamento apportasse al fondo sottostante un pregiudizio più grave che non è il vantaggio ricavando, domandiamo quale dei due interessi dovrebbe prevalere? Noi siamo certi che nessuno vorrà sostenere che sia lecito ad un proprietario di arricchirsi colla rovina del proprio vicino, e che è anzi obbligo del governo di prevenire queste ingiustizie.

Non vale poi il dire che quando aumentasse il prezzo del legname per causa dei dissodamenti, il privato interesse verrebbe in soccorso dei bisogni generali con nuovi piantamenti: noi pensiamo che sia dovere d'ogni saggio governo d'impedire che abbia a succedere un'alterazione grave nel prezzo di un oggetto di prima necessità, la quale alterazione, avuto riguardo alla lentezza colla quale si rinnovano i prodotti forestali, dovrebbe necessariamente durare per qualche tempo.

Noi conveniamo col *Carroccio* che la libertà nella coltivazione degli altri prodotti del suolo sia riuscita vantaggiosa, ma siamo però edotti dall'esperienza della Francia dal 1791 al 1803 nel qual tempo si dissodarono 500,000 ettari di boschi, che essa non è attuabile in economia forestale, giacchè è indubitato che vedremmo rinnovarsi nel nostro paese le devastazioni ed i disordini cagionati dalla legge francese che svincolava le proprietà forestali.

I prodotti dei boschi si fanno attendere anni e secoli: ora quanti saranno quei proprietarii che vorranno di buon grado rimandare a 100 anni il taglio di una foresta, e rinunciare per tutta la vita a qualunque utile della medesima? Se un padre sarà abbastanza ricco e prudente per farlo, sarà lo stesso dei suoi figli? Noi vediamo tutto giorno che la maggior parte dei possessori dei boschi s'impazientano per aspettare otto o dieci anni a tagliare i loro cedui, e come potremo credere che colla libertà dei dissodamenti non sia per venirne danno al pubblico interesse?

Se la libertà di dissodare venisse accordata in un paese come il nostro dove le proprietà sono sommamente divise, ed in tempi in cui l'interesse privato tenta tante speculazioni per far danari, vi sarebbe tutto a temere che la mania dei dissodamenti impossessandosi dei proprietarii andassimo incontro a mali irreparabili, giacchè fa duopo riflettere che una foresta si può abbattere in un giorno solo, ma che non sempre basta un secolo per ricostituirla.

Noi viviamo in un secolo in cui le arti e le industrie fanno dei progressi mirabili, e nessuno ignora come per le medesime siano indispensabili i prodotti forestali. Inoltre la costruzione delle strade ferrate richiede una quantità di legnami che fra traverse, lavori d'arte e costruzioni accessorie venne calcolata a 375 steri per ogni chilometro di strada a doppia rotaia. Ora se si calcolassero i chilometri costrutti in Piemonte e quelli che restano a costrurre, si vedrebbe che per sopperire a questi bisogni sarebbe il caso di pensare piuttosto a far piantagioni di nuovi boschi, e non già ad autorizzare dei dissodamenti, tanto più che la manutenzione annuale delle strade ferrate richiede pure l'impiego di molto legname.

E giacchè piacque al *Carroccio* di rivolgersi ai consigli provinciali perchè entrando nel suo modo di vedere proclamassero la libertà dei dissodamenti invocando l'esempio francese, noi gli faremo osservare che appunto in quella nazione consultatisi i consigli generali dei dipartimenti negli anni 1844 e 1845 intorno a questo soggetto, *sessantotto* consigli sopra settanta si pronunciarono contro la libertà dei dissodamenti, e *due* soli l'invocarono.

Speriamo che quest'esempio, ed i motivi accennati di sopra varranno a persuadere i consigli divisionali della verità della nostra tesi, e che penetrati dell'importanza della legge sulla quale sono chiamati a deliberare sapranno corrispondere ai bisogni del paese, ed all'onorevole invito che loro faceva il troppo presto perduto sig. ministro di Santa Rosa colla circolare del 5 novembre scorso.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — La *Gazz. Piem.* d'oggi ha nella parte officiale:

In adempimento della riserva contenuta nell'art. 91 della legge sulla stampa, e così per formare un progetto di legge da presentarsi al Parlamento intorno ai libri e stampe provenienti dall'estero, e far cessare gli inconvenienti che presenta l'attuale sistema, il ministro dell'interno proponeva a S. M., e la M. S. approvava, in udienza del 7 corrente mese, la creazione di apposita commissione nelle persone dei signori conte Luigi Capello di S. Franco, consigliere d'appello, avv. Gaspare Cesano, professore di leggi in questa R. Università, e cavaliere avv. Stradioti, capo di divisione nel ministero dell'interno.

Firenze, 6 *settembre.* — Il *Monitore Toscano* pubblica il seguente decreto granducale:

Considerando la necessità di rimuovere il dubbio insorto in varie comuni, se le elezioni da tenere nel prossimo settembre per la nomina dei nuovi consiglieri e supplenti ai consigli comunali debbano farsi sulle liste già compilate o rese definitive in quest'anno dopo la pubblicazione del regolamento del dì 20 novembre 1849 ovvero sopra liste rettificate;

Considerando che qualunque potesse essere in proposito la più sana interpretazione del sopraddetto regolamento, certo è che nella ristrettezza del tempo non si potrebbe adempiere il precetto dato dal regolamento medesimo, che i collegii elettorali siano convocati nel mese di settembre, quando non si aderisca alla pura lettera del regolamento elettorale art. VII, il quale ordina che le liste una volta purificate divengano per quell'anno definitive;

Sentito il consiglio di Stato;

Sulla proposizione del nostro ministro segretario di Stato pel dipartimento dell'interno;

E sul parere del nostro consiglio dei ministri;

Abbiamo decretato e decretiamo quanto appresso:

Art. 1. Le liste compilate per servire alla prima formazione dei consigli comunali, saranno ritenute come definitive per le nuove elezioni da farsi nel prossimo settembre di questo medesimo corrente anno, e per tutte quelle che occorressero insino alla formazione delle liste dell'anno prossimo futuro.

Art. 2. Con successiva disposizione sarà fissato il tempo nel quale dovranno in avvenire essere formate ogni anno le liste per le elezioni comunali.

Art. 3. Il nostro ministro segretario di Stato pel dipartimento dell'interno è incaricato della esecuzione del presente decreto.

---

stimonianza della ispirazione che vi attingeva la mente del traduttore le cui opinioni politiche concordano con quelle espresse dalla tribuna d'Inghilterra.

Il traduttore ha arricchito il libro di una sua pregevolissima prefazione, in cui nel breve spazio di 27 pagine è dipinta la situazione dei partiti politici in Inghilterra e narrata la storia della discussione in modo da somministrare tutti gli elementi della più esatta valutazione dei discorsi che egli pubblicava. E poichè la sua versione era destinata ai lettori italiani, ben a proposito egli fece a introdurvi abilmente un brevissimo cenno de' fatti italiani di che fu parte e testimonio, dallo avvenimento di Pio IX in poi. Questi ricordi contribuiscono non poco a far giustamente apprezzare la parte dei discorsi che ha rapporto all'Italia.

Crediamo a buon diritto che questo lavoro debba riuscire gradito e diremmo quasi indispensabile a quanti tra noi si occupano delle cose politiche, o semplicemente anche di storia e di letteratura.

Storia naturale degli animali esposta in lezioni elementari, opera postuma di Giuseppe Gené, *vol.* 1. *Torino, tip. Paravia e comp.*, 1850.

Il benemerito conte Luigi Franchi col concorso dell'egregio professore Defilippi ha testè reso alla scienza e alla pubblica istuzione un servizio importantissimo, facendosi editore di queste lezioni di zoologia del non mai abbastanza deplorato professore Gené; egli ha inoltre voluto che tutti i benefizi di questa edizione vadano alla vedova del rinomato naturalista. L'opera è in due volumi, de' quali il primo soltanto ha veduto la luce, al prezzo di lire 6 per volume, sul quale si rilascia il 10 per 100 a coloro che si soscrivono nel corrente anno. La nobile destinazione data dall'editore al prodotto della vendita non ci fa sdegnare queste indicazioni.

La chiarezza della esposizione e la purità delle locuzioni di questo libro sono ammirabili, e la gioventù può trovarvi, oltre le nozioni più esatte della scienza, un bel modello per la forma. La lettura ne è seducente come quella de' libri di Buffon e di Bonnet. Per maggior pregio dell'edizione il professore Defilippi l'ha arricchita di note in fine di ogni volume.

Del metodo non possiamo dir più, nè meglio di quello che ne ha scritto il ch. annotatore in una sua breve prefazione.

« Tra la bandiera di Linneo e quella di Buffon scelse quest'ultima, fin quanto i progressi recenti della storia naturale potevano concederlo. Coloro che forse non avrebbero fatto altrettanto, non imputeranno per questo a colpa dell'egregio professore il metodo seguito, quando pensino all'immensa e ben meritata popolarità che si è acquistata in Francia anzi in tutto il mondo il celebre antagonista di Linneo, ed alla grande quantità di studiosi che la magia della sua parola ha guadagnato alle scienze naturali.

«Come nell'economia generale della natura v'hanno forze opposte cospiranti al medesimo fine, così nello sviluppo del sapere umano si procede col sussidio di mezzi diversi, sebbene tutti egualmente utili e necessari. Mentre i dotti nel ritiro del loro gabinetto preparano e riuniscono gli elementi organici della scienza, ricercano la verità con tutti i mezzi che sono propri e convenienti a questo sublime scopo, v'ha pure chi raccoglie queste verità e le promulga con altre forme meno astruse, e meglio appropriate all'intelligenza della moltitudine. Per quanto siasi travisato da alcuni il concetto di un libro popolare, bisogna convenire che un libro il quale veramente meriti questo qualificativo, è di grandissimo benefizio. Laplace ha sentito profondamente questa verità quando pubblicava le sue grandi opere sul sistema del mondo e sulla teoria delle probabilità in due forme diverse, e sarei per dire in due diversi linguaggi. Queste lezioni del professore Genè sono nel vero senso della parola, popolari; anzi è particolarmente per questo requisito di cui sono fornite al più alto grado, che saranno ricevute con applauso per tutta Italia. Esse dovranno sostituirsi alle compilazioni indigeste e senza critica, smerciate dai librai col nome di Buffon usurpato a prestito. Più che di guida agli studiosi della storia naturale, saranno di potente stimolo all' avanzamento in questo studio e di utilissimo per non dire necessario ornamento nella coltura comune, della quale devono pure far parte le cognizioni più generali sugli esseri che Dio ha assoggettato al dominio dell' uomo. Tale, dicemmo, è la meta che si è prefissa il loro autore: e nessuno più di lui possedeva le virtù per riescirvi. Lo stile scorrevole, terso e brillante; l'erudizione scelta, ricca ed amena, la copia e l'opportunità degli aneddoti, l'arte finissima con cui sono corretti molti errori tradizionali e pregiudizi volgari, sono pregi che rendono distinto questo libro, e lo faranno ricercato come della più dilettevole ed istruttiva lettura. »

Del resto s'ingannerebbe chiunque pensasse che il libro non sia portato a livello dello stato attuale della scienza. Ben disse il Defilippi che l'autore scelse il metodo di Buffon per quanto i progressi recenti della storia naturale potevano concederlo. Infatti noi vi troviamo tutto ciò che di meglio poteva ricavarsi dalle grandi opere del Cuvier e adattarsi alla prima istruzione della gioventù; e le quattro prime lezioni dedicate alla classificazione delle scienze naturali, ed alle nozioni generali sulla vita organica e sulle funzioni animali non lasciano desiderare nel breve giro di 40 pagine la parte corrispondente e assai più estesa del lavoro di Milne Edwards molto applaudita in Francia, anzi la vincono in più luoghi.

Oltre queste classificazioni scientifiche, nozioni generali, e la classificazione degli animali, nel primo volume, resta esaurita tutta la classe de' mammiferi.

Dato in Firenze, li trentuno agosto milleottocento-cinquanta. (*Seguono le firme*).

Lo *Statuto* del 5 corrente dalla mancanza degli elettori comunali or ora avvenuta a Firenze piglia argomento ad un grave articolo di cui facciamo il seguente estratto.

« I modi di nuocere alla patria sono diretti ed indiretti. Nuoce per modo diretto alla patria chiunque posponga i sacri interessi del paese all'utile proprio, o delle sette. Nuoce per modo indiretto chiunque trascuri di esercitare quei diritti di cittadino che producono od assicurano l'utile del paese. L'esercizio di tali diritti costituisce un solenne dovere sociale, onde chi è chiamato ad esercitarli deve rendere strettissimo conto ai propri concittadini; perchè dall' esercizio di quei diritti dipendono le sorti di tutti.

Se i nostri elettori comunali avessero posto mente a tali considerazioni si sarebbero comportati ben altrimenti di quel che hanno fatto. L' onorando gonfaloniere di Firenze li ha nuovamente convocati per venerdì 13 del corrente a compiere il debito loro. Or giova sperare che essi ripareranno al danno e alla vergogna di una indolenza, che potrebbe essere scambiata per noncuranza, se non sapessimo che l' amore alle libere instituzioni arde nell'animo dell' universale, perchè tutti le tengono in quel pregio in cui vanno tenute, e ne conoscono il valore e l'utile che ne ridonda così agli individui come alla società. E certo molti fra gli elettori si vergogneranno di se medesimi quando avranno raccolto da certi segni non dubbi quale terribile arme porga ai nemici della civiltà una indolenza imperdonabile. Le sette si armano della mollezza degli amici della libertà, che vanno attribuendo a cagioni diversissime dalle vere, per provare la inutilità d'istituzioni che ne contengono il principio; prevalendosi così dei vizi degli uomini per distruggere le instituzioni. Ora, finchè la Toscana duri ad essere costituzionale solamente di dritto, dobbiamo tutti stringerci intorno ai nostri municipii quasi all' arca santa che contiene l'avvenire del paese. E se dopo avere levata la voce contro coloro che per ispogliarci di ogni libertà ci predicavano inetti a esercitarla, noi non sapessimo sobbarcarci ai doveri che ci sono imposti da quel tanto che ce ne è avanzato, ci chiariremmo col fatto indegni non che del nome sacro di cittadino, di quello di uomini; perchè saremmo, ed a ragione, tenuti in conto di fanciulli che trattano le cose gravi a guisa di trastulli, e i trastulli a modo di cose gravi.

Se la colpa degli elettori comunali di Firenze, considerate le condizioni attuali del paese, riesce imperdonabile, grave é pure la colpa del governo in questa occasione. L'amore che un governo porta alle instituzioni, che sono opera sua, si misura dallo studio da lui posto nel far sì che mettano salde radici, si conservino e si svolgano. Un governo che abbandona le instituzioni a' se stesse indurrebbe altri a credere di desiderare che appoco appoco si sviino dal fine a cui furono preordinate, o vadano grado a grado sfasciandosi, specialmente quando furibondi settarii le assalgono da ogni parte e diffondono dottrine che convertono in delitto l' esercizio di qualunque *diritto*, di cui vorrebbero abolire anco la voce, e concentrano tutti i *diritti* nei governi, come gli altri settarii li concentravano tutti nei governati.

La colpa del governo consiste nella sua impassibilità, non minore della indolenza degli elettori. Il governo non deve certamente intervenire nelle elezioni come rappresentante di un partito, qualunque ei sia, che si studia di far prevalere i propri candidati. Non è dubbio, che se ciò avesse luogo, il governo porgerebbe un pessimo esempio di immoralità; che sarebbe agevolmente ritorto contro di lui; e le istituzioni cesserebbero di essere guarentigia inviolabile posta ad assicurare l'esercizio di un diritto. Ma altro è intromettersi direttamente nelle elezioni come rappresentante di un partito; altro è intervenire in esse imparzialmente, come *governo*, cioè (si noti bene) come autorità educatrice, che prepara quelle condizioni senza cui le instituzioni diventano lettera morta, e agevola la via all'esercizio dei diritti, come procura di agevolare l'adempimento dei doveri. Un governo savio promuove la vitalità delle instituzioni che lo circondano, e le porge continuo alimento, perchè nella vita delle istituzioni sente agitarsi gli elementi tutti della vita propria.

Il dovere di stimolare il paese a compiere i propri doveri nell'esercizio del diritto elettorale, in un governo savio è tanto più stretto quanto è più largo il campo che l'indolenza degli elettori può aprire all'azione diretta del governo.

Roma, 29 *agosto*. — Dalla solita corrispondenza del *Messaggiere di Modena* togliamo quanto segue:

Il processo di Demetrio Diamilla, incolpato di espilazione nel medagliere vaticano, processo che avrà un eco nel mondo letterario, trovasi condotto a fine. Credo che nella prossima settimana dovrà trattarsi la causa del prevenuto, il quale fino dagli esordi della istruzione processuale confessò il suo delitto. Sembra che il valore delle medaglie e monete sottratte alla collezione vaticana ascenda a scudi quattromila o in quel torno. Il processo già dato alle stampe, ma non pubblicato, acquista pregio da due relazioni scientifiche onde è accompagnato, l'una di monsignor Andrea Molza primo custode della biblioteca vaticana, l'altra del padre Pietro Tessieri della compagnia di Gesù, peritissimo nella sacra e profana archeologia. — È compiuto altresì il processo dell'attentato commesso non ha guari contro il Nardoni. — Le indagini processuali in ordine all'assassinio del conte Rossi, che per cagioni estranee alla cosa erano state un cotal poco intramesse, sono state riassunte con alacre operosità. Si crede che il sicario, quel medesimo che vibrò con tanta aggiustatezza il nefando colpo, siasi pur finalmente discoperto e si trovi in balia della giustizia. Ma non è ancora il tempo di palesarne il nome. — Ultimamente è stato arrestato dagli agenti politici Ottavio Gigli direttore dell'ufficio di statistica che fa parte del ministero del commercio e agricoltura. Egli tenea celato in sua casa, sotto la salvaguardia di un colonnello francese, certo Barba comandante della civica mobile, epperò siccome capo di corpo militare escluso dall'amnistia. L'appartamento del Gigli, come pur quello dell'ufficiale francese, furono perquisiti, quest'ultimo con speciale autorizzazione del generale in capo Gemeau. Il Barba si salvò con la fuga. Rembra che da un balcone siasi gittato in un giardino confinante e di là riparato in parte sicura.

Si parla (per provvedere alle finanze) di un bimestre anticipato della dativa reale o sia della contribuzione fondiaria; si parla di restituire il prezzo del sale al saggio primitivo: si ritiene per ultimo che sia per stabilirsi in tutto lo Stato una nuova contribuzione, quella che chiamano in Francia delle patenti per l'esercizio delle professioni, della mercatura e del cambio, delle arti e dei mestieri.

— Leggiamo nella parte officiale del *Giornale di Roma* del 4:

Perchè anche i sudditi pontificii possano concorrere alla grande esposizione dei prodotti industriali e manifatturieri di tutto il mondo, che avrà luogo in Londra nel prossimo anno 1851, la santità di nostro signore, sopra proposizione del ministero del commercio, si è degnata di deferire ad una commissione speciale l'incarico di stabilire le norme da seguirsi, e di esaminare se gli articoli che si presenteranno possano comparire con onore nella prefata esposizione.

Fanno parte di questa commissione i signori D. Michele principe Caetani, *presidente*; D. Baldassarre principe Buoncompagni, *vice-presidente*; commendatore prof. Pietro Tenerani; cavaliere prof. Tommaso Minardi; cavaliere prof. Luigi Poletti; cavaliere prof. Antonio Sarti; cavaliere prof. Filippo Mercurj; cavaliere Michelangelo Barbèri; Pietro Paolo Spagna.

ESTERO.

AMERICA. — *Scrivesi da San Domingo*, 11 *agosto*. Assicurasi che il governo britannico ha ratificato il trattato conchiuso colla repubblica Dominicana, e che esso interporrà la sua mediazione presso Haiti. La guerra non si riaccenderà, non havvi dubbio, poichè i rappresentanti della Francia e degli Stati-Uniti fanno ogni loro sforzo onde impedirla. Quanto a Faustino, sebbene appaia non aver ancora rinunciato alla sua spedizione ed alla parte spagnuola dell'isola, bisognerà però che si spieghi a fronte dell'intervento officiale delle tre potenze. La barca *Maria* arreca notizie di Porto Cabello colla data dei 3. Credevasi che il generale Gugman aveva maggiore probabilità d'essere nominato presidente. L'elezione facevasi però in mezzo a perfetta calma.

Nuova-York 24 *agosto*. — La vertenza nostra col Portogallo fu amichevolmente terminata tra il ministro Webster ed il ministro portoghese. — L'affare del corsaro *general Armstrong* sarà lasciato all'arbitrio sia del re di Svezia, che di Luigi Napoleone. Il sig. Webster preferiva tuttora quest' ultimo. — Rimproverasi generalmente M. Clayton d'essersi dimostrato tanto esigente e d'aver minacciato di far ricorso alla forza, ove immediatamente non si desse ascolto ai richiami degli Stati-Uniti.

Dopo le notizie telegrafiche del 23, parlavasi a Washington di qualche malinteso nel gabinetto e d' una prossima modificazione ministeriale. — Il vapore *Filadelfia* giunse il 21 a Nuova-York venendo di California con notizie di 15 giorni più fresche che le ultime, ed un milione di dollari in polvere d' oro. Furono dunque spedite alla costa atlantica 24,000,500 dollari di polvere d'oro indipendentemente dalle numerose consegne state fatte in Europa, ed in altre parti del mondo.

Il commercio ed il lavoro delle miniere prosperano. Eransi scoperte nuove miniere d'oro; la confidenza che per un istante era venuta meno, si rinvigorì; l'emigrazione aumentava. Il solo inconveniente notato dalla corrispondenza erano le difficoltà che si elevavano relativamente alla proprietà delle terre vacanti, e gli assassinamenti commessi. Le miniere recentemente scoperte si trovano nell' estremità superiore della vallata Carson, all'est ed al basso della Sierra Navada, l'altre scoperte furono fatte nelle vicinanze di Juba e di Feather. La legge che stabiliva una tassa sopra tutti i minatori forestieri era molto impopolare, e temevasi producesse sgraziate conseguenze, perchè non havvi mezzo di distinguere esattamente gli stranieri da quelli che nol sono.

PORTOGALLO. — Lisbona, 29 *agosto*. — Il partito potente composto di realisti, di settembristi, di carlisti scontenti, fu ragunato (al dire dei giornali ministeriali) dal duca di Saldanha. Lavorerassi di concerto onde ottenere la maggioranza nelle prossime elezioni generali. Nulla ancora trapelò circa le condizioni di questa unione, ma credesi generalmente che non vi sarà di chiamata all'armi. La gelosia verso il conte di Thomar è quella che anima tutti i capi dell'opposizione. La destrezza superiore di questo ministro nella direzione delle assemblee popolari gli formò da 12 anni circa una posizione del tutto rimarchevole. La condizione in cui trovasi è simile a quella di sir Roberto Walpole, ed egli sarà lieto se non dovrà cadere innanzi a questa coalisione. In questa lotta imminente tutto dipenderà dalla legge elettorale: ognuno ne riconosce il bisogno, ed il ministero si è impegnato a presentarlo nella prossima sezione. Una buona legge elettorale è certo oggetto degno di tutti gli sforzi uniti dell'opposizione. Ogni considerazione secondaria deve tacere innanzi a questa.

— Il governo inglese diede ampia soddisfazione della cattiva condotta dei capitani Keppel e Trombridge a Macao. È a dolersi che questi bravi uffiziali si siano esposti a tale severa ammonizione, ma lord Palmerston fece bene a dare ascolto alla giusta lagnanza di una antica alleata insultata.

— La regina, che dal 24 agosto risiede a Mafra, ritornerà a Lisbona il 3 settembre per vedere l'imperatrice ereditaria del Brasile.

SPAGNA. — Madrid, 1 *settembre*. — Nel primo giorno delle elezioni i candidati moderati ottennero 1,563 voti, i progressisti 237, l'opposizione moderata 52, i democratici 5. I candidati moderati erano i signori Vicente Collantes, Diez de Rivera, conte di Almodovar, Francesco Martinez della Rosa, Luigi Piernas, I. Blazquez, Prieto Visconte d'Armeria, e la loro vittoria era considerata certa. Il *Clamor publico* raccomanda al suo partito di abbandonare la lotta. A Valladolid l'elezione dei membri dell'ufficio fu favorevole ai moderati.

FRANCIA. — Parigi, 6 *settembre*. — La quistione della revisione della costituzione è l'argomento principale dei giornali. La pubblica opinione si manifesta ogni dì più chiaramente, e le restrizioni imposte dalla lettera della costituzione del 1848 alla nazione, nel nome della quale essa fu stabilita, diedero luogo a gravi pensieri. Egli è certamente straordinario che una costituzione, i creatori della quale riconobbero il dritto di revisione e ne supposero anzi la necessità, abbiano posto in essa delle clausule le quali, se fossero strettamente osservate, renderebbero la revisione impossibile. E da prima dichiarasi che la costituzione non si può rivedere senza una maggioranza di tre quarti dell'Assemblea, il che appena si può aspettare. Inoltre questa condizione è di per se stessa una violazione assoluta del principio repubblicano esposto nel preambolo della costituzione, il quale dichiara la sovranità risedere nella maggioranza del popolo. Invece l'art. 3 della revisione investisce della sovranità nell'Assemblea dei rappresentanti una piccola minoranza e distrugge il principio fondamentale, l'essenza della costituzione.

Altra flagrante inconseguenza è l'articolo in cui dichiarasi che l'elezione del presidente della repubblica avrà luogo di pien diritto nel mese di maggio. Così supponendo anche che una maggioranza di tre quarti per la revisione si possa ottenere, la costituzione la quale dichiarò che sarà praticabile a questa condizione, impedisce che abbia luogo in uno de' suoi punti più importanti; poichè come mai quella parte della costituzione che esclude certe persone dal dritto di divenir candidati alla presidenza e proibisce la rielezione del presidente esistente potrà essere riveduto, quando giusta l'art. 46, il presidente pel seguente termine di quattro anni dev'essere stato eletto primachè l'Assemblea costituente possa aver riveduta la costituzione in ciò che riguarda il potere esecutivo? Potrebbe dirsi che il presidente tiene il suo ufficio soggetto alle mutazioni che si possono effettuare da una revisione: ma qual uomo onorato ed avente il carattere necessario per sì alta carica l'accetterebbe senza sapere quali siano le sue obbligazioni e privilegii, ed ancorchè non sussistesse questa difficoltà, sarebbe sempre impossibile rivedere la costituzione quanto al presidente esistente. L'elezione per la presidenza seguente debbe aver luogo sotto la presente costituzione da cui il presidente è dichiarato non eleggibile pe' succedenti 4 anni. Queste inconseguenze della costituzione sono sì spiccanti che le scorgono tutti, e sono oltre a ciò una manifesta violazione del principio precipuo della maggioranza su cui è fondata la costituzione.

Per la lettera della costituzione del 1848 la presente Assemblea legislativa termina in maggio. Nel suo ultimo anno può risolvere di convocare un'Assemblea costituente per rivedere la costituzione in uno o più punti. Dee nominare questi punti, ma la natura della revisione dev'essere determinata dall'Assemblea costituente dentro il periodo di 3 mesi che seguirebbe l'elezione del presidente. Non ha rimedio a questa inconseguenza, questa violazione del dritto nazionale, amenochè sia vero ciò che asserirono alcuni scrittori che la costituzione obbliga come a dire fino al tempo in che si raunerà la costituente, solo per interpretazione. La costituzione, dicono, fissa il tempo in che l'Assemblea legislativa può risolvere la revisione, ma non proibisce di anticipare quel tempo e tutto ciò che è necessario per togliere questa difficoltà e convocare l'Assemblea costituente nel 1851 e sospendere il corpo legislativo mentre siede la costituente. Se questo non ha luogo, il solo mezzo di rivedere la costituzione in ciò che riguarda il potere esecutivo, sarà un voto indipendente per la prolungazione dei poteri del presidente esistente, finchè la revisione avrà avuto luogo. Questo forse non sarebbe legale, in ciò che riguarda la lettera della costituzione, ma sarebbe legale quanto al suo spirito, ed è appena necessario dire che un voto dell'Assemblea legislativa consentaneo all'opinione pubblica ed all'interesse del popolo, sarebbe così sacro come qualunque altro. (*Galignani*).

Parigi, 6 *settembre*. — Il bilancio della banca di Francia pubblicato stamane dà il seguente risultamento:

Incasso metallico 456 milioni. Aumento 1 milione.

Circolazione 490 milioni, diminuzione 5 milioni, *écart* tra l'incasso e la circolazione 44 milioni.

Portafoglio di Parigi 49 milioni, diminuzione 1 milione.

Portafoglio delle succursali 77 milioni, aumento 3 milioni.

Conto corrente del tesoro 79 milioni, aumento 4 milioni.

— Il *Siècle*, parlando di certe voci di dimostrazione pel ritorno del presidente da Cherbourg, dice:

« Se siamo bene informati, alcuni membri della commissione di permanenza se ne sono occupati alla loro volta e ci si assicura che sotto la loro ispirazione alcuni rappresentanti dell'estrema sinistra fecero dei passi tendenti a premunire le classi operaie contro qualunque sorpresa. »

« La calma ed il patriottismo dei buoni cittadini sventeranno in questa circostanza, come sempre, lo speriamo, le trame degli anarchici, qualunque siasi la loro vera bandiera o la loro bandiera *fattizia*. »

— Il numero degli elettori del dipartimento della Senna trovasi ristretto a 112,000 de'quali 80,000 per Parigi e 32,000 pel circondario.

In questo numero dei 112,000 non sono compresi gli elettori militari che possono valutarsi a 12,000.

Gli elettori inscritti all'elezione del 28 aprile scorso giungevano a 324,000 compresivi gli elettori militari

La nuova legge elettorale pertanto escluse nel dipartimento della Senna 200,000 elettori.

Nevers. — Una scandalosa scena ebbe recentemente luogo nel dipartimento della Nièvre. Il sig. Malardier, già maestro di scuola e rappresentante del popolo, è in prigione a Nevers in seguito a condanna per pubblicazione di un libello sedizioso. Avendo violato i regolamenti della prigione alcuni mesi sono, fu punito e si diedero istruzioni perchè niuno lo potesse visitare, tranne per ordine del prefetto. Ciò non ostante due membri del consiglio generale, il sig. Miot il rappresentante ed il sig. Pellault si recarono alla prigione ed insisterono per vederlo, il che non venne loro fatto. Ricorsero al prefetto ed ottennero il permesso. Vedendo il Malardier, il sig. Miot si travagliò a persuaderlo che fosse malato, quantunque lo stesso Malardier dicesse che stava benissimo. Da quanto disse costui pare che le sue opinioni socialiste si siano alquanto modificate. Nella tornata del consiglio generale dei 30 il sig. Miot si lagnò col prefetto che il Malardier fosse malato e mal trattato, e chiese delle spiegazioni. Chiese altresì che si mandasse un dottor David a visitarlo. Il signor Pellault faceva eco ed applaudiva. Il sig. prefetto rimandò l'affare al giorno vegnente, e frattanto fece visitare il prigioniero dal medico della prigione. Egli trovò che alcuni giorni prima il sig. Malardier era stato indisposto per un'indigestione, ma che ora era perfettamente guarito: disse non comprendere come gli amici politici di lui volessero per forza farlo malato, e ricusò di ricevere la visita del dott. David, il medico raccomandato. La stessa sera il sig. Miot si portò alla prigione e fece di persuadere il prigioniero ch'era gravemente malato e dovea lasciarsi curare dal sig. David. Resistè il Malardier. Non importa, disse il Miot presenti i carcerieri, sopportate con pazienza il vostro male, e non andrà lungo tempo che il prefetto sarà al vostro posto.

Il prossimo giorno gli scanni del consiglio generale, riservati ordinariamente al pubblico, furono per tempissimo invasi dai demagoghi delle vicinanze. In principio della tornata il signor Miot con voce stentorea chiese delle spiegazioni al prefetto, e il Pellault applaudiva. Il prefetto riferì la visita del medico della prigione, le risposte del Malardier, le parole e la minaccia del Miot. Ma questi ad alta voce sostenne che il Malardier era molto malato, le sue idee torbide ed il cervello in disordine; fece quindi una lugubre pittura delle immaginarie torture ch'erano state inflitte al martire della Montagna, accusò il prefetto di barbarie e d'infamia, di aver desiderato di soffocar in prigione un rappresentante del popolo. Queste declamazioni produssero una vera tempesta. Il presidente del consiglio tentò d'imporre silenzio al Miot che imprecava, al Pellault che applaudiva e ai vociferanti loro politici consettarii che stivavano la sala. Questi degni cittadini credendosi in un circolo politico urlavano all'unissono. Finalmente la tornata fu sciolta, e il consiglio generale fu costretto per continuare i suoi lavori a costituirsi in comitato segreto. (*Galignani*).

SVIZZERA. — Lucerna. — Il terzo dei membri del gran consiglio debb'essere rieletto ogni anno. Una corrispondenza pretende che il governo, temendo che parecchi radicali usciti dai distretti sommamente conservatori non siano ora rieletti, proporrà un decreto portante che si rieleggeranno soltanto dei membri dei distretti radicali, Lucerna, Reiden, ecc. dove la loro rielezione è certa.

— Soleura. — Il consiglio esecutivo invita gli Stati formanti la diocesi di Basilea, i quali dichiararonsi disposti a fondare uno stabilimento teologico a Soleura, a riunirsi in questa città il 1 ottobre venturo. Esso destinò per delegati il signor Froehlicher, consigliere di Stato, ed il signor Burki, presidente del consiglio cantonale. (*Journal de Genève*).

ALEMAGNA. — Berlino, 4 *settembre*. — Da qualche giorno si buccina di un congresso europeo, il quale avrebbe a decidere in ultima istanza dei punti che sono oggidì in questione, e delle proposte sono già state fatte a questo riguardo. Infatti questo sarebbe il miglior mezzo di terminare uno stato di cose, che alla lunga potrebbe compromettere la pace dell'Europa. Però dalla protesta del nostro governo fatta in termini piuttosto energici contro le mire e le conseguenze del protocollo di Londra, è lecito conchiudere che non intende sottomettersi all'arbitrato di un congresso delle grandi potenze per le questioni vertenti coll'Austria che minacciano di vieppiù complicarsi. Rimane ora a vedere se gli atti uguaglieranno in energia le parole usate dal nostro ministero.

Il consiglio ristretto è finalmente costituito a Francoforte, locchè prova che l'Austria ha posto in non cale tutte le proteste del gabinetto di Berlino, il quale deve sapere quale politica egli abbia a seguire verso gli Stati che formano parte della Dieta ristaurata. Dopo che la Baviera, coll'intenzione apparente di prestare man forte all'Elettore di Assia, concentrò un corpo di truppe sul Meno, il nostro governo ha mandato contr'ordine ai corpi d'armata di Kreusnach e di Wetzlar.

Si vocifera che le Camere saranno convocate prima del termine fissato dalla Costituzione. Io non lo credo, attesochè le Camere avrebbero difficoltà a rendersi solidarie d'una politica la quale non ha verun appoggio, e che tutti i partiti attaccano con eguale accanimento. I soli giornali stipendiati assumono la difesa della condotta del gabinetto.

— Scrivono da Cassel in data 3 settembre. La commissione permanente degli Stati si è riunita per deli-

berare sopra una comunicazione del governo. Il ministero pretende che il voto dell'Assemblea degli Stati sciolta ieri dà luogo all'applicazione del paragrafo 95 della Costituzione, a tenore del quale il governo deve deliberare in certi casi colla commissione permanente. Per conseguenza il ministero aveva invitato la commissione ad assistere ad una riunione, ma la commissione non volle acconsentire, ma invitò il ministero a comunicarle le misure da prendersi onde possa spiegarsi ulteriormente.

DOCUMENTI DIPLOMATICI

Sulle cose d'Italia dal giugno 1846 *al marzo* 1849.

Il visconte Palmerston a Sir R. Abercromby.

Ministero degli esteri, 21 agosto 1848.

Riguardo al vostro dispaccio del 13 corrente debbo parteciparvi che il governo di S. M. approva le vostre considerazioni sulle diverse materie cui si riferisce, e le vostre decisioni in proposito.

Il sentimento che sembra prevalere in Piemonte intorno all'armistizio conchiuso fra il generale Salasco ed il generale Hess, fu espresso dal signor Ricci a Parigi ed a me dal conte Revel. Osservai però al conte Revel parermi cosa impolitica e non necessaria che il governo Sardo riguardi l'armistizio come una transazione politica. Quell'armistizio non è che una temporanea convenzione militare fra i capi delle truppe che sospende le ostilità fra le medesime per un dato tempo, e non può essere stimato un accordo riguardante la futura sovranità territoriale.

(*Firmato*) Palmerston.

Sir R. Abercromby al visconte Palmerston.

Torino, 16 agosto 1848.

Il signor di Reiset ed io ritornammo questa mane da Alessandria a Torino.

Ieri avemmo l'onore di essere ammessi in Alessandria all'udienza di S. M. Sarda in presenza del conte di Revel (ministro segretario di Stato pel dipartimento delle finanze ed in servizio presso il quartier generale di S. M.) per offerire a S. M. Sarda la mediazione dei nostri governi per conchiudere una pace definitiva fra la Sardegna e l'Austria sulle basi già convenute fra i gabinetti di Londra e di Parigi.

Esponemmo a S. M. che i nostri rispettivi governi, spinti dal sincero desiderio di terminare la guerra nell'Alta Italia, e contribuire al ritorno della pace e della tranquillità, ci aveano incaricati d'offrire a S. M. Sarda la mediazione anglo-francese per sopire le dissensioni esistenti fra la Sardegna e l'Austria, e che eravamo autorizzati a proporre a S. M. Sarda ed al suo governo quelle condizioni che i gabinetti di Londra e di Parigi giudicavano opportune a formar la base delle pratiche dirette a conseguire una pace non meno onorevole, che soddisfacente per ambe le parti interessate.

Soggiungemmo che le basi che dovevamo proporre erano inserte in una nota sottoscritta da me e dal mio collega francese, nota che coll'assenso di S. M. avremmo consegnata al conte di Revel, acciò egli potesse leggerla: il Re vi acconsentì.

Consegnammo quindi a S. E. il conte di Revel la nostra nota di cui acchiudo copia all'E. V. Non spedisco il documento annessovi, perchè altro non era che il *memorandum* dal signor Hummelauer rimesso a V. E.

In un precedente dispaccio esposi all'E. V. le ragioni che indussero il sig. di Reiset e me a rifiutare d'immischiarci nell'armistizio di Milano del 9 corrente, e V. E. osserverà che nella nostra nota indichiamo non poter tener conto delle istruzioni relative al primo articolo, cioè all'incarico di conchiudere un armistizio, poichè l'atto del 9 agosto aveva prevenuto i progetti dei nostri governi.

S. M. sarda ed il suo ministero fecero qualche osservazione sulla necessità di assicurare le sorti future della Venezia, ed impedire si dicesse che la Sardegna, avute buone condizioni per sè, avea trascurata la causa d'Italia e gli interessi dei Veneziani.

Risposi: sperare non necessaria cosa vantare la simpatia dell'Inghilterra per l'Italia, poter rispondere a questo riguardo dei sentimenti sì del governo di S. M. che del popolo britannico; credere che il sig. Reiset lo stesso direbbe della Francia; tali essendo le mire nostre, divenire strana la supposizione che i due governi imparziali mediatori fra l'Austria e la Sardegna, volessero scendere a propor condizioni tali che non tutelassero pienamente l'onore di S. M. Sarda e l'interesse della sua nazione, e non prendessero in grave considerazione la causa italiana del pari che l'interesse dell'Austria; pensare che dopo aver calcolato imparzialmente quanto riguardava la libertà e i privilegi proposti pei Veneti nelle condizioni offerte, S. M. ed il ministro troverebbero non esistere nei Veneti fondata ragione di lagnarsi, o rimaner sospetto che accettando le basi proposte, S. M. avesse trascurato il vantaggio di una parte della famiglia italiana.

Sarei ingiusto verso S. M. Sarda, ommettendo di dire che S. M. convenne dalle verità delle mie osservazioni.

Sembra maggiormente combattuto un punto connesso alla condizione di Venezia, come quello che racchiude uno stato di soggezione all'Austria, e così origine di grave malcontento in Italia. Questo punto è il dovere imposto all'esercito veneto di mandare in ogni tempo il suo contingente di presidio a Vienna.

Non so come V. E. riguarderà questa quistione; ma vedendo che larghe ed importanti concessioni son fatte per la reale libertà degli Stati veneti, non posso credere che l'inviare un distaccamento di soldati a Vienna, come praticano l'Ungheria, la Boemia e gli altri Stati dell'impero austriaco, diventi una questione d'importanza vitale.

Il signor di Revel fece pure qualche osservazione sulle quistioni finanziarie comprese nelle basi; ma gli feci notare che le mie istruzioni, del pari che quelle del signor Reiset, non ci consentivano di accrescerle o modificarle, e quindi doveva invitarlo a riflettere che domandavamo esplicitamente un'accettazione, od un rifiuto.

Soggiunsi però che le condizioni offerte erano semplicemente le basi sulle quali potevano onorevolmente intavolarsi le trattative; ch'esse non riguardavano i particolari da fissarsi posteriormente durante le trattative, e che non trattavasi ora che di un abbozzo che avrebbe in seguito il suo compimento.

Notai del pari rimaner campo sì alla Sardegna che all'Austria di fornire alle potenze mediatrici quelle nozioni che lor sembrerebbero necessarie per accertare una giusta estimazione delle pretensioni d'ambe le parti; ma che era mia ferma opinione, essere impolitico partito e non favorevole alle mire della Sardegna il mettere condizioni alle basi proposte, cosa che d'altronde non potremmo accettare.

Queste osservazioni decisero la quistione e S. M. Sarda ed il signor Revel ci fecero presentire coi loro modi una favorevole risposta.

S. M. sarda terminò la conferenza esprimendo colla più calde parole le gravi obbligazioni che sentiva avere verso i gabinetti di Londra e di Parigi per l'amichevole interesse dimostrato in queste circostanze, e ci pregò di far conoscere i suoi sentimenti ai nostri rispettivi governi.

La stessa sera ricevemmo separatamente dal conte Revel la notizia che il governo sardo accettava formalmente la mediazione dei gabinetti di Londra e di Parigi sulle basi da essi proposte in una nota identica nei termini, di cui trasmetto una copia a V. E.

Trasmetto pure all'E. V. copia di un dispaccio colla nostra nota al conte di Revel e foglio annesso, non meno che la risposta di quel personaggio da me diretta a S. E. lord Ponsomby per mezzo di un corriere di gabinetto francese partito ieri a mezzanotte da Alessandria per Innspruck. (*Firmato*) Abercromby.

Il sig. Magenis al visconte Palmerston.

Vienna, 13 agosto 1848.

Il signor De la Cour, incaricato d'affari francese, ricevette oggi un corriere da Parigi, coll'istruzione di offrire, congiuntamente all'ambasciatore di S. M., la mediazione dell'Inghilterra e della Francia per conchiudere la pace fra l'Austria ed il Piemonte e terminare ogni vertenza territoriale nell'Alta Italia.

Il signor De la Cour mi partecipò le basi sulle quali deve offrire la sua mediazione e le trovai affatto eguali a quelle spedite da V. E. a lord Ponsomby.

Soggiunse che il corriere francese aveva viaggiato sulla via ferrata sino a Colonia insieme col messaggiero della regina spedito ad Innspruck a lord Ponsomby.

Informai il signor De la Cour che lord Ponsomby erasi proposto di lasciare Innspruck l'11 corrente e che io m'aspettava giungesse qui sul piroscafo da Lintz la sera del 16. Il sig. De la Cour proposemi allora di attendere l'arrivo di S. E. prima di far qualche cosa. Il corriere della regina probabilmente incontrerà lord Ponsomby fra Innspruck e Lintz.

Il sig. di Wessemberg scrisse non aspettar altro per abbandonare Francoforte e recarsi a Vienna, che la decisione dell'imperatore. Probabilmente l'avrà conosciuta il 7 o l'8, e quindi giungerà qui domani.

(*Firmato*) Magenis.

Lord Cowley al visconte Palmerston.

Francoforte, 17 agosto 1848.

Ho l'onore di accusare ricevuta del dispaccio di V. E. 11 corrente coll'annesso, relativo all'avanzarsi degli austriaci nelle Legazioni.

Benchè le novelle qui giunte, e che all'E. V. saranno già note, rechino che il generale Welden ritornò entro il confine Lombardo, parvemi opportuno menzionare il fatto al signor Heckscher, non avendo prima d'ora avuto occasione di conversar con lui intorno alle cose d'Italia.

Trovai che il sig. Heckscher era al pari di me desideroso di conversare su questa argomento. In quanto ai casi di Bologna, dissemi che ne parlerebbe all'arciduca, e che ove gli austriaci non fossero già richiamati, egli credeva potermi accertare che il governo centrale avrebbe adoperato i suoi buoni ufficii per toglier di mezzo gli imbarazzi che senza dubbio emergerebbero dalla prolungata presenza di quelle truppe nella Legazioni. Soggiunse aver desiderato di vedermi per espormi che il barone d'Andrian riceverà l'ordine di dichiararvi ch'ove l'Austria accettasse la mediazione anglo-francese, il governo centrale cercherebbe di prender parte nelle trattative; essere la Germania troppo interessata in tale vertenza per non averne il diritto, e sperare che nè la Francia, nè l'Inghilterra si opporranno alla ragionevole pretensione del potere centrale. Pregommi di preparare l'E. V. a questa dichiarazione del barone Andrian, e dissemi che una simile proposizione sarebbe fatta ai gabinetti di Francia e d'Austria. Il signor Heckscher soggiunse che l'intervento del potere centrale sarebbe vantaggioso a tutte le parti, essendo ispirato da un pensiero di conciliazione nell'interesse della pace.

Ritornerò sull'argomento alla prima occasione.

(*Firmato*) Cowley.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 8 settembre.

Addoms Carlo americano, possidente, da Ginevra. — Chase Tommaso, id. — Barret Samuele, id., da Parigi. — Rocolls Carlo inglese, gentiluomo, da Milano. — Kelli Alessandro id., possidente, da Ginevra. Jaffray Maria id., signora, id. — Stref Ernesto di Parigi, ingegnere, da Parigi. — Duval Achille di Caen, possidente, da Lione. — Belpaire Alfredo di Ostenda, ingegnere, da Milano. — Belpaire Gio. di Anversa, possidente, id. — Barberio Luigi di Napoli, negoziante, da Lione. — Ferri Domenico di Bologna, professore di pittura, da Piacenza. — Nicoli Luigia id., damigella, id. — Molin Antonio di Venezia, possid., da Milano. — Maronati Federico di Verona, agente, id. — Mazzuchelli Felice di Milano, curato, id.

Partiti il dì 8 settembre.

Mallet Adolfo di Parigi, banchiere, per Parigi. — Leroy Giulio id. possidente, id. — Barbier Pietro di S.t Remy, negoziante, per Genova. — Camozzi Giacomo di Bergamo, possidente, id. — Legnani Gio. di Milano, id., per Milano.

DECESSI *del* 8 *settembre in Torino*.

N. 13

Dal 1 gennaio, totale » 4161.

ULTIME NOTIZIE.

Torino. — Stamane la Camera di agricoltura e commercio faceva celebrare nella chiesa della Madonna degli Angeli un ufficio funebre in suffragio dell'anima di Pietro di Santa Rosa.

Genova. — Riceviamo il seguente proclama agli uffiziali, sotto uffiziali, e militi della guardia nazionale.

« Onorato del comando superiore della milizia cittadina di questa parte eletta della nazione, io sono glorioso di trovarmi fra voi, o Genovesi.

« Le memorie di valor patrio che vantate, le vostre virtù cittadine, m'inspirano la fiducia che da voi coadiuvato, io potrò compiere gli importanti doveri della nuova mia carica.

« Uffiziali, sotto uffiziali e militi: Io sarò in mezzo a voi, non solo come vostro capo, ma come buon cittadino e compagno: somma è l'importanza dei doveri comuni: essi risguardano la civile sicurezza, l'indipendenza nostra ed i diritti che lo Statuto ha consacrati; concordia di utili voleri, ed affezione fraterna, ci servano di guida all'alto uffizio cui siamo chiamati.

« Il disimpegno dei nostri doveri esige dei sacrifici; la nostra virtù cittadina ce li farà obbliare. Il servizio della milizia nazionale sarà regolato in modo da recare il minor dissesto possibile alle private faccende, e vostra cura, o militi tutti, sarà quella di mostrarvi obbedienti alle chiamate, assidui alle istruzioni, amanti della disciplina, esecutori scrupolosi dei regolamenti, unici mezzi per rendere profittevole la milizia, ed atta alla protezione delle libere instituzioni nostre contro i loro nemici. »

Genova, li 9 settembre 1850.

Il Gen. Com. Superiore Bussetti.

Firenze, 7 *settembre*. — Se dovessimo prestar fede alle voci che correvano ieri sera, il senatore Lami, procuratore generale alla corte di cassazione, sarebbe stato chiamato ai due ministeri riuniti insieme degli affari ecclesiastici, e della grazia e giustizia, in luogo dei signori Capoquadri e Mazzei, dimissionarii. (*Statuto*).

Roma, 3 *settembre*. — Una corrispondenza del *Cattolico di Genova* così conchiude: « La conclusione però « di tutto questo si è la certezza che abbiamo che il « Santo Padre non tratterà mai e poi mai finchè l'ar- « civescovo di Torino non torni al suo gregge, e la « quistione Siccardi nel suo nulla. »

Napoli. — Da particolare corrispondenza degna di tutta fede abbiamo che il signor Tommaso d'Agiout cessò di far parte della compilazione del *Tempo* perchè non volle lodare la legge che ripristina la censura. Così il *Tempo* subisce una quinta trasformazione di un assolutismo ancor più radicale e più puro!

Noi lo avevamo preveduto allorchè comparirono l'*Ordine* e altri suoi confratelli, e quando il *Tempo* si ostinava a dire, che le *petizioni* non portavano alcun detrimento alla Costituzione e a tacere sul mutato titolo del *giornale costituzionale*. La reazione non si arresta quando comincia, e Bozzelli e d'Agiout ne sono la prova. Il solo *Tempo* non finisce mai.

Cherbourg, 6 *settembre*, 11 *del mattino*. — Il presidente è partito da Caen alle 9 1/2 del mattino, e a notte quando giunse a Cherbourg. Il capo del governo fu accolto dappertutto, segnatamente a Bretteville, Bayeux, Formigny, Caranteaux, Valogne e Cherbourg dalla folla la più ossequiosa e la più simpatica. Dappertutto fu salutato colle grida di *Viva Napoleone! Viva il presidente!* — Il prefetto della Manica e i rappresentanti di questo dipartimento ricevettero il presidente sul confine del dipartimento. — I sindaci del circondario di Cherbourg si sono recati a cavallo a due leghe dalla città, ed accompagnarono il capo del governo sino alla prefettura marittima.

7 *settembre ore* 8 *del mattino*. — Il presidente ha ricevuto le autorità del circondario. Vi erano tutti i sindaci, e molti inglesi vennero qui a diporto. A un'ora il presidente passò in rivista la guardia nazionale e le truppe della guarnigione frammezzo ad un corso immenso di popolazione. Alle 3 più di 700 persone assistevano ad un banchetto offerto dalla città al presidente. Il suo arrivo e la sua partenza furono salutati colle grida di *Viva il presidente! Viva Napoleone!* Quest'oggi visita all'arsenale e alla squadra.

MERCURIALE

Dei prezzi delle granaglie vendute sul mercato di Torino il dì 7 *settembre* 1850.

	PREZZO per cadun ettolitro	
	Lire.	*Cent.*
Formento	18	81
Barbariato	14	15
Segala	10	81
Meliga	12	14
Miglio. . . .	9	48
Fave	11	93
Fagioli dell'occhio . .	19	08
Fagioli comuni . .	13	01
Riso	22	57
Riso bertone. . .	18	43
Avena. . . .	8	21

FONDI PUBBLICI

Genova 9 *settembre* 1850.

5 0/0 . . 1848	1 marzo e 1 settembre	85 3/4	86
1849	1 aprile e 1 ottobre	87 1/4	87 1/2
1849	1 gennaio e 1 luglio	86 —	86 1/2
1850	1 gennaio e 1 luglio	»	»
4 0/0 Oblig. 1834	1 gennaio e 1 luglio	985	990
1849	1 aprile e 1 ottobre	944	948
Azioni della Banca		1005	
Sconto per Genova e Torino		—	
	Toscana	89 1/4	

Borsa di Parigi, *del* 7 *settembre*. — Lo stacco dei *Coupons* del 5 per 0/0 si è operato in ribasso, più a cagione della voce corsa della prossima negoziazione dei due milioni di rendita delle casse di risparmio, che per l'operazione in se stessa. Il 5 per 0/0 cadde a 93 35, ma si rialzò poi e terminò a 93 40, in ribasso di 35 cent. rispetto a ieri. Il 3 per 0/0 venne chiuso a 57 80 in ribasso di 10 cent.

Si parlò alla borsa dell'affare del generale Haynau, ma non influì sui corsi della rendita.

Fondi esteri. Il 5 per 0/0 piem. a 84 15.

Borsa di Lione, 7 *settembre*. — 5 0/0 piemontese a contanti 84, 60.

S. NICCOLINI *gerente*.

TEATRI

D'ANGENNES. — *Madelon Friquet.* — *La Sœur de Jocrisse.*

SUTERA. — La compagnia drammatica diretta da Napoleone Colombino recita: *Gli Amori di Isabella II Regina di Portogallo*, con farsa.

TEATRO GERBINO. — *Il cavaliere Flaminio Paleologo.*

Giovedì sera al teatro Gerbino sarà rappresentato un nuovo dramma, *L'Orfano di Valenza*, del sig. F. Poggiuoli, emigrato napoletano.

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12 — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi franco di posta alla *Direzione del giornale* IL RISORGIMENTO.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per le Provincie *presso gli Uffizi postali.* — Livorno, all'Emporio *librario.* — Firenze, *Vieusseux,* libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Morghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez.* — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Mercoledì 11 Settembre 1850. Num. 836.

RIVISTA

Pare decisamente che le accoglienze che il presidente riceve in questa sua seconda gita abbiano dissipate tutte le sinistre apprensioni, che alcuni incidenti del primo suo viaggio avean fatte nascere. Le relazioni dei giornali concordano nel dire che dappertutto egli riceve le dimostrazioni le più lusinghiere pel suo amor proprio. Ma ciò che più importa si è di conoscere lo spirito della marina, e finora mancano i ragguagli della visita alla flottiglia ancorata nella rada di Cherburgo.

Tutti i cinquantanove consigli generali di Francia hanno ora espressa la loro opinione sulla questione della revisione della costituzione, che oramai è il tema permanente di tutte le discussioni. *Quarantaquattro* si pronunciarono per la revisione, i più restringendosi ad invocarla entro i termini e nelle forme legali, alcuni invece chiedendo seguisse nel più breve spazio possibile; *sette* respinsero ogni mozione analoga; *otto* nulla vollero definire in proposito e si astennero da ogni deliberazione. Questi varii voti sono commentati e interpretati in tutti i sensi, secondo l'opinione speciale di ciascuno; ma il significato vero, l'espressione incontestabile di questo fatto si è avere omai la grande maggioranza dei francesi riconosciuto la insufficienza e la incongruenza della costituzione attuale e il bisogno di ordini più solidi e meglio intesi a soddisfare i bisogni e tutelare gli interessi della nazione.

Un fatto che avea pure grandemente commossa l'opinione pubblica in questi ultimi giorni si era la presenza del generale Changarnier ai funerali celebrati a Neuilly pel riposo eterno di Luigi Filippo. Il generale Cahngarnier è finora un enigma nel mondo politico. Nessuno ha potuto finora definire a quale partito egli appartenga. E ciascuno alla sua volta crede di contarlo fra suoi settarii. I fogli orleanisti, appena lo seppero a'quei funerali, lo gridarono aperto fautore del ramo cadetto. I fogli legittimisti parlarono dello sdegno che ne avrebbe concepito il presidente, e si preunnziò, forse per la centesima fiata, la sua demissione. E un organo dell'Eliseo dichiara invece stamane che Luigi Napoleone approvò pienamente quella dimostrazione di ossequio ad un estinto, e che gli dolse di non aver potuto assistere egli medesimo a causa della sua assenza a quei pii ufficii.

Si parla ancora di grandi dimostrazioni napoleoniche, che la società del 10 Dicembre preparerebbe pel ritorno del presidente, ma non sono che rumori vaghi, privi sinora di consistenza.

I signori Guizot, Dumon e Duchâtel antichi ministri di Luigi Filippo sono partiti per Claremont. Il *Pays* si affretta però a dichiarare che il loro viaggio non ha scopo politico.

Inghilterra. — Continuano i fogli inglesi a commentare la triste avventura del barone Haynau. Un'inchiesta severa è stata ordinata dai sigg. Barclay e Perkins, padroni della birreria. — Viene annunziata la morte della baronessa Rothschild moglie al barone Lionello.

Leggiamo nel *Globe* del 6, che il Perù godrà ben presto dei beneflzii di una strada ferrata. A crederne i giornali di questi paesi, è già stata posta la prima pietra di un railway da Lima a Catlas che potrà essere terminata in un anno.

Spagna. — I collegi elettorali dei circondarii hanno dato eguali risultati a quelli di Madrid: gli uffizi sono composti di moderati. — Si torna a parlare di modificazione ministeriale: vuolsi che Pidal si ritiri dal ministero dell'estero, ove sarebbe rimpiazzato da San Luis, e che Zaragoza assumerebbe il portafoglio dell'interno; il sig. Pidal andrebbe ambasciatore a Vienna, ed il sig. De Colombi ritornerebbe a Lisbona. — Il generale Prim è giunto a Madrid: si dice che sarà eletto a deputato della Catalogna.

Il 1 settembre S. M. la regina nel fare una gita a cavallo corse due volte pericolo d'essere rovesciata; il pericolo però non si mutò in realtà, e la regina nulla ebbe a soffrire.

Abbiamo dall'Assia Elettorale che si è pubblicata in Cassel un'ordinanza che prescrive la percezione delle imposte dirette ed indirette, non ostante il rifiuto dell'Assemblea di volerle votare. Vuolsi che in quest'occasione il signor Lamethsch abbia rassegnato i suoi poteri.

Secondo la corrispondenza litografica di Berlino, l'Austria e l'Inghilterra si sono mostrate proclivi ai desiderii della Prussia in quanto concerne il regolamento pacifico dell'affare di Neufchatel. La Francia non si è ancora pronunziata in questo proposito.

Un dispaccio telegrafico che leggiamo nella *Gazzetta di Colonia*, annunzia essere quasi certo che la Francia e l'Inghilterra non invieranno rappresentanti presso un organo federale nel quale la Prussia non prendesse parte.

Un foglio di Copenaghen dà la notizia che il generale sia improvvisamente morto a Rendsbourg. I giornali dei ducati non fanno cenno di questo avvenimento, talchè non lo crediamo vero. — I vascelli russi che avevano gettato l'àncora davanti a Kiel, sono partiti: non ne restano colà che quattro. — Molti membri del Congresso della Pace sono giunti a Kiel a predicare la pace; poi intendono di recarsi a Copenaghen: ma si spera poco esito dalla loro missione.

TORINO, 10 *settembre.*

Una buona metà de' consigli dipartimentali di Francia ha manifestato il voto per la revisione della Costituzione; gli è vero che una gran parte di essi ha aggiunto a questo voto l'espressione, che in tale atto siano rispettate le condizioni che impone la Costituzione istessa, clausola che sembra togliere ogni valore politico al voto, almeno in quel che concerne la soluzione delle difficoltà che la Costituzione istessa ha recate alla sua revisione, e le speranze di coloro che vorrebbero tornare alla monarchia; ma con tuttociò non cessa di avere una grande importanza la manifestazione di malcontento per lo stato di cose che la Costituzione ha stabilito, manifestazione che altronde è stata fatta in tanti modi dalla tribuna, dalla stampa, sulla scena, dentro il paese e fuori, che non era necessario il vederla riprodotta da' Consigli di dipartimento.

Frattanto che una tal quistione si agita dalla stampa francese sino al punto di assorbire la pubblica attenzione e stornarla dal viaggio del presidente della repubblica, non è inopportuno dirne qualche parola nel nostro paese, che deve sempre prepararsi a sentire senza sorpresa e senza scossa tutte le novità politiche de' nostri vicini di oltr'Alpe.

Non ultimo tra' benefizi de' governi monarchici-costituzionali è quello di allontanare le quistioni di *revisione*, e di risolverle spesso prima che siano elevate. Quando tutti i poteri costituzionali sono di accordo, gli Statuti subiscono gradualmente le trasformazioni che il tempo comanda, e nell'ordine sociale come nella natura, il campo è aperto a una infinita perfettibilità sotto forme finite ed inviolabili. Senza diffonderci nella metafisica di questo fenomeno sociale noi ci contentiamo di citare lo esempio dell'Inghilterra, ove la Costituzione ha subito le più profonde modificazioni a misura che la trasformazione della società le rendeva opportune, senza che mai si fosse parlato di revisione, nè attentato alla libertà, alla proprietà, a tutti i dritti inviolabili del cittadino, e alla forma del governo monarchico-costituzionale.

Una costituzione repubblicana è una regola che s'impone la sovranità popolare e che essa può mutare. Tuttavia perchè questa regola abbia sufficiente autorità e sia osservata dai poteri dello Stato, specialmente dal legislativo, si è creduto di circondarla di condizioni di stabilità e di durata, capaci d'impedire che sia travolta da un colpo di maggioranza. La storia delle precauzioni diverse immaginate dalle varie costituzioni svizzere, francesi e americane, per far precisione di ogni altra, formerebbe un buon volume. Noi ci contentiamo di ricordare quelle della vigente costituzione francese del 4 novembre 1848.

Al capitolo XI *della revisione della Costituzione* si legge: «art. 111. Allorchè nell'ultimo anno di una legislatura l'Assemblea nazionale avrà espresso il voto,
« che la Costituzione sia modificata in tutto o in
« parte, si procederà a questa revisione nel modo se-
« guente: — Il voto espresso dall'Assemblea non
« sarà convertito in risoluzione definitiva, che dopo
« tre deliberazioni consecutive date ognuna con un
« mese d'intervallo e con tre quarti dei voti espressi.
« Il numero dei votanti dovrà essere di cinquecento
« almeno. — L'Assemblea di revisione non sarà no-
« minata che per tre mesi. Essa non dovrà occuparsi
« che della revisione, per la quale sarà stata convo-
« cata. Tuttavia potrà in caso di urgenza provvedere
« alle necessità legislative. »

Per l'articolo 31, l'Assemblea nazionale è eletta per tre anni, e si rinnova integralmente; per l'articolo 45, il presidente è eletto per quattro anni e non è rieligibile che dopo un intervallo di quattro anni.

L'attuale Assemblea eletta in maggio 1849, compie i tre anni della sua legislatura il 29 maggio del 1852. — Il presidente della repubblica proclamato il 10 dicembre 1848 per effetto del decreto di ottobre dello stesso anno compie il suo esercizio il 14 dello stesso maggio 1852.

La combinazione di queste date con la posizione dei partiti politici che dividono attualmente la Francia e col voto comune a tutti quasi, della revisione della Costituzione, appresta quei soli elementi di probabilità dello evento, sui quali si può calcolare sin da ora.

Non vi ha dubbio che sin dal 29 maggio prossimo del 1851, l'Assemblea nazionale sarà in grado di occuparsi della questione se vi sia luogo a revisione. Naturalmente vi saranno opponenti, dappoichè gli autori della legge fondamentale del 4 novembre 1848, il cui organo principale è il *National*, non sono disposti a vederla facilmente mutata in un senso, che per certo non sarebbe favorevole alle loro vedute. Questo partito porterebbe volontieri alla presidenza il generale Cavaignac, colle condizioni che ha fatte al primo uffizio della repubblica la Costituzione del 1848; ma un tal partito, che posto a fronte agli altri presi singolarmente non è di lieve importanza, al cospetto dei bonapartisti, dei legittimisti, degli orleanisti e dei repubblicani non soddisfatti, non può rappresentare la maggioranza; sembra quindi non dubbio, che il voto della revisione uscirà vittorioso dal triplice esperimento innanzi l'Assemblea nazionale.

Ben tosto nei mesi successivi sarebbe convocata l'Assemblea costituente incaricata dal popolo della revisione; e queste elezioni non possono che suscitare le più ardenti polemiche e la più viva agitazione dei partiti. Ben si comprende infatti, che dal risultato di tali elezioni dipende lo avvenire della repubblica francese.

Non è permesso pregiudicare sin da ora la posizione dei partiti nella primavera del 1852, che può subire in un anno e mezzo le più profonde alterazioni per tutti gli avvenimenti della politica interna od esterna; ma dato, che approssimativamente serbassero la reciproca importanza del momento attuale, non possiamo prevedere alcuna soluzione definitiva a cagione di quelle specie d'equilibrio in cui si trovano, e delle varie combinazioni in cui aggruppandosi per comuni interessi, ne verrebbero rinforzate le minoranze più che non si crede a prima vista.

Così, se la proposizione di un ripristinamento della monarchia, isolatamente presa, avrebbe per sè tutti i dinastici di qualunque colore, avrebbe contro di sè i repubblicani di tutte le gradazioni, dai comunisti sino ai bonapartisti della presidenza decennale, o a vita. Ma una quistione, come quella della forma monarchica non può presentarsi separata da quella della dinastia; quindi il partito imperialista troverebbe collegati ed opposti i legittimisti e gli orleanisti di accordo coi repubblicani; e come pensare che Luigi Napoleone, ancora in possesso della presidenza, e alla testa delle forze gigantesche che concentra l'amministrazione francese nelle mani del potere esecutivo, lascierebbe verificare una combinazione diversa, che egli è in grado di prevedere dai risultamenti delle elezioni della nuova Assemblea costituente?

Noi non vediamo che due soluzioni provvisorie come le più probabili, nell'ipotesi che gli avvenimenti e le future combinazioni non vengano a dare la preponderanza a qualcuno dei partiti. La meno probabile fra le due, è quella di un accordo fra i repubblicani, e il partito orleanista di Joinville per portare quel principe alla presidenza; la più probabile è quella della proroga dei poteri dell'attual presidente; in tutti i casi la soluzione sarebbe differita e non fatta.

Spesse volte ci è mestieri rettificare le notizie che dal Piemonte si mandano all'estero: ma a lungo andare questo incarico di rettificatori ci diverrebbe non solo grave, ma inadempibile. Cosicchè tratto tratto quando troviamo tempo a gittare ci limitiamo a fare nota di questa o di quella fola sparsa sul conto del Piemonte, ma abbiamo rinunziato a registrarle tutte, e più ancora a rettificarle. Questo vuol essere detto in generale, e più specialmente della stampa francese, dalla quale abbiamo con tutte le nostre forze pregato un po' di giustizia ed un po' di verità che ci vennero sempre niegate. In quanto spetta alla stampa del resto d'Italia non possiamo lamentarcene certo come della francese, sebbene ingiustissima ella sia in mano de' partiti estremi. Ma ci duole che la stampa che non appartiene alla scuola della esagerazione ci renda il tristo servizio di mantenere fra noi de' corrispondenti così male informati come soventi ne appaiono.

Non è la prima volta, per esempio, che abbiamo chiamato l'attenzione della Direzione del *Lombardo-Veneto* su questa importante bisogna delle *corrispondenze.* Pare che essa non abbia porto orecchio alle nostre raccomandazioni. Ogni Piemontese che legga la corrispondenza di quel giornale (num. 64)

APPENDICE.

ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI IN MILANO.

I.

Grand'epoca di contrasti è la nostra. Chi avesse il capriccio di analizzare le forme estrinseche dei tempi nostri, sarebbe stanco ben presto della impossibile impresa, e troverebbesi tentato di appellarle un *caos.* — Qui una repubblica senza repubblicani che bandisce la croce contro gl'incauti che le fanno dei *viva*; là nell'altro emisfero una congerie di Stati eminentemente democratici che a tutt'uomo si sbracciano per mantenere ed estendere la più abbietta e degradante schiavitù che abbia mai disonorato le pagine della storia; nel centro d'Europa la potente e dotta razza alemanna che nella sua potenza e dottrina non sa trovare il modo di acconciarsi in una qualsiasi forma di esistenza politica; e alle nostre porte i ministri del Dio del perdono, frementi di vendetta, suscitatori di ribellione in casa d'altri; ecco alcune delle strane anomalie dei giorni nostri nel terreno pratico dei fatti e della politica. Che se dall'ordine delle cose materiali discendiamo, o a meglio dire, ci eleviamo a quello delle idee speculative, quale imbrogliata matassa non ci presentano i tanti e contraddicenti sistemi di che informasi l'odierna filosofia, composta di frammenti di tutte le scuole, qualche volta è vero armonizzanti, ma più spesso ancora in aperta guerra fra loro?

E l'arte? Oh l'arte poi è al tempo nostro il terreno prediletto dell'antitesi e dell' ecclettismo. — Tradizioni per vetustà venerabili collegansi ad ardite innovazioni che lo scorrere di brevi mesi rende a lor volta antiquate; l'uno non vede che la pretta natura ed abborre dai sistemi come da lacci inciampevoli; altri all'opposto non osa tirar linea, nè idear concetto che già non abbia subito il battesimo indisputato del Genio. — Ponsard e Victor Hugo, Overbeck e Hayez, Spohr e Verdi tutti corrono a rapidi passi per le più svariate vie onde raggiungere lo scopo di ogni arte imitativa, il Bello e il Vero. — Non è nostra idea d'indagare le cause di una tale apparente anarchia; non è qui il luogo di decidere se gli amatori dell'arte abbiano di che piangere sulla caduta del regno delle comode leggi e abitudini tradizionali, anzichè gioire nella conquista di una perigliosa e faticante indipendenza. Tali gravi elucubrazioni domandano lavori di ben altra mole che nol comporti l'indole di un giornale, nè la natura dei pochi cenni che ci accingiamo a dettare sulla esposizione di belle arti aperta attualmente in Milano. Ci basti il dire che nelle aule di Brera la prima cosa che salta all'occhio è appunto questo universale ecclettismo e sarebbe in bel imbarazzo chi si proponesse di classificare le varie scuole e i varii sistemi cui per avventura appartengono i singoli artisti. Nostro dovere sarà soltanto di non essere parziali per alcuna scuola, per sistema alcuno. Il bello in arte è per noi come il bello in poesia; non una particolar lingua o un dato metro, ma il concetto e l'opportuno valersi dei mezzi che ogni lingua appresta danno origine ai capo-lavori, oggetto dell'ammirazione dei secoli. — E la natura stessa, madre e maestra di ogni umana disciplina, che abbella dei misteriosi suoi vezzi tanto le torride zone tropicali che i nordici ghiacci, tanto il superbo cedro del Libano che il più umile insetto, ci dà il più vivo e luminoso esempio dell'infallibilità di una estetica che non si soffermi alle grette forme o agli impacciati dettami di una setta o di una dottrina qualunque.

Un altro tratto caratteristico dell'attuale esposizione si è l'abbondanza di opere pregievolissime nei rami secondarii dell'arte, e la povertà, la poca importanza di lavori di maggior rilievo e di elevato concetto. A Milano come a Torino abbondano i bei paesaggi, le graziose mezze figure, i piacevoli quadretti di *genere;* ma la grande pittura storica, l'arte che al magistero della esecuzione accoppia un'idea sublime, vuoi patria o puramente morale, non vi si trova equamente rappresentata; colpa in parte, se vuolsi, dei tempi e dei capricci dei committenti, ma colpa soprattutto degli artisti pei quali certo è più agevol bisogna ritrarre al vero i più minuziosi accessorii di una camera o di un abbigliamento, che non il dare vita e forma a nobili pensieri, a concezioni severe.

Contansi in Milano meglio di duecento studii di pittori e sessanta di scultori, oltre gli ornatisti, incisori, cesellatori ed un numero considerevole di dilettanti esimii in ogni arte. La più parte di questa falange artistica espone annualmente i suoi lavori nelle sale di Brera, formando così la più numerosa, se non sempre la più eletta esposizione di tutta la nostra Penisola. Gli oggetti di arte poi agglomerati nel corso dei tre ultimi anni in che le sale non vennero aperte, rendono questa mostra ancor più importante del solito. Anche il concorso degli artisti di provincia e del resto d'Italia è in quest'anno più numeroso del solito; in mezzo ai nostri guai ci consola il vedere che almeno in fatto d'arte non ci contrastano la nostra fratellanza cogli abitanti d'oltre Po e d'oltre Ticino, e che la nostra nazionalità artistica viene riconosciuta; cosa degna di rilievo nelle circostanze attuali. Ci gode poi l'animo di poter annunciare che varii nomi di primissimo ordine, i quali da alcuni anni avevano disertato le aule di Brera, vi fanno questa volta nuova e gradita comparsa; e questo ritorno alle buone abitudini ci compenserà in parte dell'assenza di alcuni altri, cui le circostanze offrirono impedimenti più o meno legittimi. Fra gli scultori specialmente, molti non risposero all'onorevole appello, e la nostra esposizione si trova quest'anno vedovata dei lavori di alcuni fra i più chiari cultori dell'arte plastica. Vela, Puttinati, Fruccaroli, Strazza, S. Giorgio, Monti ed i veterani Cacciatori e Marchesi non sono rappresentati in Brera, e bisogna pur convenire che l'arte sia ben fiorente nel nostro paese, se ad onta di sì importanti lacune, l'elenco della esposizione si presenta tuttora nella parte statuaria assai prominente sia pel numero che pel merito dei lavori esposti.

Bastino per oggi queste poche parole a mo' di proemio alla relazione che imprendiamo a fare, succinta quanto l'importanza degli oggetti da esaminare ce lo accorderà, imparziale e moderata quanto ce lo permetteranno gli scarsi nostri lumi, e la più sincera intenzione di giovare all'incremento dell'arte.

in data di Torino 4 settembre, non può far di meno che provar meraviglia per le tante stortezze e baie che essa contiene. Non parliamo della curiosissima insinuazione che vi si fa, essere il presidente d'Azeglio un collaboratore segreto del *Risorgimento*, nè delle altre supposizioni l'una più dell'altra strampalate: per una prova del valore di quella corrispondenza osserviamo solo che essa dice che qui vi è un *vecchio Principe di Carignano*, che il dottore *Jacquemoud passabilmente retrogrado* deve entrare nel ministero, e che si preparano delle *contentezze al sig. di Montalembert!*

Rinnoviamo la preghiera a quell'onorevole giornale di voler scegliere un po' più avvedutamente i suoi corrispondenti.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — Un decreto reale del 3 corrente ordina quanto segue:

Art. 1. I brigadieri, sotto-brigadieri e preposti di terra vestiranno la tunica in luogo dell'abito corto, e verrà surrogato il cappello con un *keppy* di feltro con calotta, imperiale e soggolo in cuoio.

Il medesimo sarà guernito nella parte superiore della coccarda nazionale trattenuta da un cappietto in metallo giallo, che sarà montato da un *pompone* verde, e nella parte inferiore del nostro stemma colla leggenda *Dogane nazionali*.

Il keppy dei brigadieri e sotto-brigadieri sarà ornato superiormente da un gallone in oro largo 15 millimetri pei primi, e 10 pei secondi.

Art. 2. Detti agenti saranno pure provveduti di un berretto di fatica (*casquette*) guernito del nostro stemma in metallo giallo.

Art. 3. Le carabine di cui saranno armati dovranno essere del modello di quelle degli artiglieri, e colla canna abbronzata

La sciabola-baionetta sarà sospesa ad una cintura in cuoio, munita della piastra attuale, e a cui verrà pure aggiustata la giberna.

Art. 4. È stabilito un distintivo d'anzianità di cui saranno autorizzati a fregiarsi dopo 10 anni di lodevole servizio doganale tutti gli agenti delle brigate.

Esso consiste in un gallone d'oro (*chevron*) per tutti indistintamente gli agenti, che si apporrà alla parte superiore del braccio sinistro; ogni cinque anni si aggiungerà un nuovo gallone.

Art. 5. Pel rimanente sono mantenute in vigore le disposizioni del citato brevetto, e nulla è innovato riguardo all'armamento e vestimento degli agenti delle imbarcazioni.

— Con altro decreto reale del 7 corrente è stabilito un nuovo impronto di bollo straordinario a c. 65, per essere apposto sulla carta particolare che i commercianti sono in facoltà d'impiegare per le polizze di carico, assicurazioni marittime e lettere di vettura.

— La egregia Saluzzo non è seconda a nessun'altra città del regno per sentimenti generosi. — Appena vi giungeva la triste novella della sventura di Brescia, aprivasi una soscrizione che in brev'ora era coperta di numerose firme. Pubblichiamo il primo elenco trasmessoci oggi dal signor avvocato Bonaventura Buttini, consigliere provinciale, che ci annunzia pure altre soscrizioni, e una colletta nelle file della guardia nazionale.

— È pubblicata una notificazione del consiglio universitario di Torino, colla quale si annunzia per il dì 7 del prossimo novembre l'apertura degli esami pel conseguimento di 39 posti gratuiti vacanti nel R. collegio Carlo Alberto.

— Lunedì ultimo, alle 10 il magistrato d'appello, presidente Pinelli, si radunò per la votazione della sentenza nella causa *la Gardina*, la quale venne poi letta dal prefato presidente in pubblica udienza alle ore tre e mezzo circa.

Furono introdotti in due volte i dieci ditenuti. I primi cinque, Ponderano, Dessuto padre e figlio, ed i due fratelli Maffeo, assolutoria e rilascio, mandando però ritenersi in carcere il Dessuto figlio per un incidente relativo ad una grassazione.

Mino, Valle, assolutoria e rilascio, qualora non sieno ditenuti per altri motivi.

Vallania, Faccio, Venturino, pena di morte.

Lombardia. — Si legge nella *Gazzetta di Mantova* in data del 6 corrente:

Nel giorno 4 andante furono versate nella cassa del signor banchiere Bonoris, che si offerse di farle pagare senza retribuzione in Brescia, austriache lire dieci mila porzione della somma raccolta in questa città a favore dei danneggiati dal Mella. A tutto il giorno 5 la colletta ammontò ad austriache lire 16281, 13, per cui sarà pronta una seconda spedizione di danaro, come sta per mandarsi alle rive del Mella discreta quantità di indumenti ed altri oggetti, dei quali faremo cenno altra volta. Sappiamo che i comuni della provincia d'accordo coi parrochi hanno già attivate, e felicemente collette allo stesso scopo, come non dubitiamo che vorranno versarne il prodotto a questo municipio ond'esso direttamente e sollecitamente ne faccia la trasmissione a Brescia.

Genova, 9 *settembre*. — (*Gazz. di Genova*) — È stata rivocata la quarantena stata provvisoriamente imposta dalla consulta sanitaria di Cagliari nell'isola di Sardegna verso le provenienze dei regii Stati, della Toscana, dai porti pontificii e napoletani, dall'Adriatico e dalla Spagna.

— Informato il consiglio generale di sanità marittima in Genova che il cholera-morbus si è sviluppato nell'isola di Cefalonia, ed informato pure che sono da considerarsi come sospette d'infezione dello stesso morbo le coste della Svezia tra Helsingborg e Ystad inclusivi, Amburgo e tutti i porti della imboccatura dell'Elba, Lubecca, Travemunda, Rostock, e Wismar compresi, ha stabilito una quarantena di 12 giorni per le provenienze dalla suddetta isola di Cefalonia, ed una quarantena di giorni 6 per le provenienze dalle altre località sopra indicate

— Lo stesso consiglio mosso dal riflesso che nei porti meridionali della Francia si sottopongono attualmente a cinque giorni di quarantena le provenienze da luoghi ove regna il cholera-morbus o la febbre gialla, con riserva di aumento di un tale periodo di contumacia quando sono gravate da circostanze straordinarie, ha rivocato in sua seduta di ieri la quarantena di giorni sei vigente nei regii Stati per le derivazioni dai porti anzidetti, la Corsica compresa.

Considerando per altro che, sebbene da riscontri ufficiali pervenutigli sotto la data del 5 corrente risulti non essersi più rinnovato da alcuni giorni in Marsiglia verun caso di cholera, non era pur pure ancora conveniente per la tutela della pubblica salute nei regii dominii di riceverví liberamente le provenienze dai porti surriferiti, ha stabilito contemporaneamente che i navigli derivanti da tali porti debbano sottostare nei dominii sovraindicati, fino a nuova disposizione in contrario, a tre giorni di osservazione contumaciale.

Roma, 5 *settembre*. — È qui giunto iersera monsigno Wiseman di Londra.

— Leggiamo nello *Statuto*. — *Giustizia negli Stati romani*. — Il tribunale civile di Roma, *Turno Camerale*, ha emesso un decreto in ordine al quale ai signori Armellini, Corboli, Fabbri, Guiccioli e Manzoni, è fatto precetto di pagare nel termine di giorni tre la somma di scudi 3000, in rimborso di altrettanta, che fu spesa per le elezioni alla *Costituente romana*. Questo decreto il quale rovescia tutte le dottrine giuridiche ormai ammesse da tutti i popoli civilizzati, non diciamo sulla responsabilità degli amministratori, ma sugli atti dei governi di fatto, equivale ad una confisca. Riservandoci di parlare più a lungo di questa mostruosità, pubblichiamo intanto il decreto nella sua originalità, onde si veda con quali principii di giustizia proceda in Roma la reazione. — Ecco il decreto

Tribunal civile di Roma. — Turno Camerale

All'instanza della R. C. A., e di monsignor Angelo Maria Vannini, commissario generale domiciliato in Roma nella sua solita residenza in via de'Burò, rappresentato dal sig. Antonio Pagnoncelli sostituito commissario. — S'intima agli infrascritti. — Che fino dal giorno dieci corrente mese d'agosto sono stati prodotti i documenti comprovanti che dalla cassa pubblica sono stati estratti scudi tremila per spese delle elezioni dei deputati della così detta Assemblea costituente altamente riprovata dalla santità di n. s. Pio IX coi suoi motupropri del 17 dicembre 1848, e 1 gennaio 1849, ed altri successivi atti, e che perciò gl'intimati tutti sono solidalmente responsabili per la restituzione di quella somma, senza pregiudizio dell'azione solidale contro gli altri complici, e *senza pregiudizio egualmente delle altre somme tolte dalla cassa pubblica e malversate*. Per lo che si diffidano gl'intimati medesimi a pagare nel termine di giorni tre alla R. C. A. l'enunciata somma di scudi tremila, sc. 3000, scorso il qual termine inutilmente si procederà alla spedizione, ed esecuzione degli atti di mano regia coi soliti mezzi fiscali, e solidalmente.

Sig. avv. Carlo Armellini domiciliato in Roma via delle Convertite, n. 20. — Signor conte Curzio Corboli domiciliato in Roma. — Signor Leopoldo Fabbri domiciliato in Roma. — Signor conte Ignazio Guiccioli domiciliato in Roma. — Sig. conte Giacomo Manzoni domiciliato in Lugo

Bologna. — La *Gazzetta di Bologna* pubblica una notificazione e sentenza del consiglio di guerra in data 5 corrente, colla quale furono giudicati colpevoli di grassazioni e condannati alla morte mediante fucilazione 26 individui, di cui 10 furono graziati in vista dell'età giovanile, e altri 9 condannati a venti anni di galera. Rispetto ai 16 condannati all'ultimo supplizio la sentenza venne eseguita mediante fucilazione nei prati di Caprara il 6 corrente.

Malta, 2 *settembre*. — Da un estratto dai rapporti officiali sul cholera rileviamo che dal 3 giugno al 29 agosto inclusivi, 2474 furono gl'individui colpiti, 1282 i morti.

— La squadra britannica, allontanatasi per una decina di giorni dalle vicinanze di quest'isola, giovedì scorso n'è ricomparsa, e lo stesso giorno l'ammiraglio *Parcker* è rientrato in porto a bordo del *Firebrand*, fregata a vapore. — L'indomani sono entrati due vascelli a rimuovere le provviste, ed oggi devono rimettersi alla vela. Gli altri vascelli devono entrare egualmente in porto per lo stesso oggetto. Si dice che indi tutta la squadra prenderà rotta per Corfù.

In questi giorni abbiamo avuto l'approdo in porto di una divisione navale ottomana, composta di due fregate ed un brigantino. Questi legni, dopo di essersi fermati per 5 giorni nel nostro porto, venerdì scorso si sono rimessi alla vela, diretti, una fregata per Tolone, e l'altra fregata ed il brigantino per l'Inghilterra. Si dice che l'oggetto del loro viaggio sia per esercitare i marinai.

ESTERO.

TURCHIA. — Costantinopoli, 21 *agosto*. — L'orizzonte politico, per usare la solita frase, è sempre oscuro dalla parte della Russia.

Egli è noto che una leva grossissima è stata ordinata nel vasto impero dello czar; e forse non è neppure ignoto che alla domanda di nuovi rinforzi fattagli dal generale Woronzoff, comandante dell'armata del Caucaso, l'imperatore ha risposto: L'armata del Caucaso deve pensare a far da sè.

Non è ancora decisa la nomina del signor de Prokesch al posto d'ambasciatore austriaco presso la corte di Russia. Il principe Kallimaki, ambasciatore della Porta ottomana a Parigi, ha chiesto la sua dispensa; egli rifiutò il governo di Samos, e intende venir vivere fra noi come semplice particolare, fin tanto che gli venga offerta una nuova missione importante.

(*Gazzetta di Voss*).

— Leggesi nel *Portafoglio Maltese* in data di Costantinopoli, 20 agosto:

Il ristagno degli affari che precedette il *bairam* è al suo termine, e siamo alla vigilia di vedere il governo rivolgersi al campo dei miglioramenti interni delle provincie.

Alla legazione sarda vennero di recente innalzate le nuove insegne della dinastia sabauda: fra mezzo le tante bandiere primeggia la tricolore italiana. L'insegna venne dipinta da abile artista, ed è soggetto di ammirazione ai passanti. Gli emigrati, i sudditi sardi, ed i protetti riconoscono in quelle insegne quella libertà, di cui il governo piemontese si è fatto sincero campione.

Sabato scorso il barone Tecco si è trasferito a Balta-Liman, ove ebbe una conferenza col gran visir, nella sua casa di campagna, e indi un'altra col ministro degli affari esteri.

GRAN BRETTAGNA. — Dublino, 5 *settembre, ore 11 del mattino*. — Una lettera di Thurle annuncia che i vescovi cattolici romani, riuniti in sinodo, hanno finalmente presa una deliberazione a riguardo dei collegii della regina. Dopo lunga discussione si diede un voto di biasimo colla maggioranza d'una sola voce. Questo fatto sembrerebbe piuttosto favorevole ai collegii. Del resto non può essere presa misura alcuna senza la sanzione del Papa, al quale debbono sottoporsi tutti gli atti del sinodo.

— Ieri dopo il mezzodì morì la baronessa Rothschild nella sua residenza di Gunnersbury-Park presso Exling. Colpita (domenica 25) da una forte congestione cerebrale, il male andò sempre aumentando; ella spirò in presenza di quasi tutta la sua famiglia. Il barone Lionel che trovavasi sul Continente, alla notizia della malattia della baronessa, ritornò in tutta fretta, ed ebbe la fortuna di giungere prima che sua madre cessasse di vivere. La defunta vedova del celebre capitalista, e figlia terzogenita del signor L. B. Cohen, aveva 68 anni. Ella ebbe dal barone morto nel 1836, 4 figli e due figlie, il barone Lionel, Sir Anthony, Nathaniel, B. Meyer, la baronessa Anselm e madama Fitzroy.

— Vedrassi all'esposizione del 1851 una curiosa mostra de'Tartagheri orientale, ed il più grosso cannone di Bejapore Ville, che fu abbandonato dagli abitanti. Questo pezzo che non pesa meno di 42 tonnes (42,000 chilo) sarà trasportato in Europa.

— Il *Times* dei 6 settembre dice che il risultato di qualsiasi rivoluzione fu sempre pregiudicievole agli interessi materiali dei popoli. Queste rivoluzioni sono esse soffocate dalla forza militare? Ne risulta un gran aumento nelle spese pel mantenimento d'armate permanenti. Ottennero invece il loro scopo per uno sviluppo di centralizzazione moderna e di potenza democratica? Sempre tengono dietro un'aggiunta d'imposte che pesano di più sulle masse. Questa lezione dovrebbe molto istruire. Il *Times* in appoggio delle sue osservazioni cita l'esempio della Svizzera.

SPAGNA. — La regina corse due volte pericolo di cader da cavallo, essendosi allentate le cigne e voltata la sella, cavalcando essa il 1 del mese nelle vicinanze di Madrid. Montò quindi in cocchio e tornò a palazzo.

OLANDA. — Nelle elezioni generali ch'ebbero testè luogo, il risultamento è favorevole al governo, dando esse la stessa maggioranza che aveva nell'altra sessione. Quattro quinti dei deputati assenti furono rieletti, ma fra gli altri ha cinque dei più eminenti rappresentanti, Van Hall, Groen, Hoevele, Van Randroyk e Douker Curtius.

FRANCIA. — Ecco il risultato delle sessioni dei 59 consigli generali sulla questione della revisione della costituzione.

Il voto per la revisione fu espresso dai consigli generali dei 44 seguenti dipartimenti: — Ain, Aisne, Basses Alpes, Ardèche, Ariège, Aube, Aude, Aveyron, Calvados, Charente, Charente Inférieure, Cher, Corrèze, Corse, Côte d'Or, Creuse, Dordogne, Doubs, Drôme, Eure, Gers, Indre, Indre-et-Loire, Lande, Loir et Cher, Lot, Maine et Loire, Marne, Marne Haute, Mayenne, Meurthe, Nord, Oize, Pas de Calais, Pyrénées Basses, Pyrénées Hautes, Pyrénées Orientales, Haute Saone, Saone Inférieure, Seine et Marne, Seine et Loire, Deux Sèvres, Haute Vienne.

In 7 dipartimenti i consigli generali hanno respinta la proposta del voto per la revisione della costituzione: essi sono l'Hérault, la Haute Loire, le Morbihan, l'Orne, l'Alto Reno, le Tarn, la Vandea. Infine, in 8 dipartimenti i consigli generali non vollero occuparsi di tale questione: sono questi il dipartimento des Alliés, delle Alpi Alte, di Finisterra, della Loire, della Saone et Loire, della Somme, del Varo e dei Vosges.

— Il sig. di Persigny partì la sera del 6 per Cherbourg, ove va a raggiungere il Presidente.

Nevers. — Dopo la scandalosa scena del consiglio generale della Nièvres cagionata dal signor Miot, rappresentante socialista, il consiglio deliberò di tener segrete le sue adunanze. Il giorno dopo la bordaglia assembrata nel cortile della prefettura chiedeva clamorosamente di venir ammessa, e insultava il prefetto ed altre persone. Uno della banda, chiamato Laguerre, tentò d'introdursi a viva forza, dicendosi autorizzato dal signor Miot, e tale era la sua violenza, che i gendarmi furono obbligati ad intervenire. Egli allora li colpì e trasse dei calci, e quando tentarono di arrestarlo resistè furiosamente, sclamando: « Aiuto, Miot, aiuto, popolo! » Il popolo tuttavia non si mosse, ed egli fu posto al sicuro. La bordaglia allora si disperse.

(*Galignani*).

— Le notizie che si ricevono di giorno in giorno al dicastero di commercio relative allo stato sanitario di Marsiglia, sono del tutto rassicuranti. Da varii giorni più non fuvvi caso di cholera, ogni timore puossi dire dissipato nell'animo della popolazione.

— Il 2 settembre fu composta una commissione di otto membri scelti fra le persone più considerevoli del partito conservatore di Marsiglia per dare le necessarie disposizioni circa alla celebrazione d'un servizio funebre alla memoria del re Luigi Filippo. La commissione doveva raunarsi ai 4, onde prendere una deliberazione a tal riguardo.

Rivista di giornali. — La stampa dell'Eliseo ci spiega, per mezzo del *Pouvoir*, ch'essa è determinata di trovare il voto di una revisione bonapartista nelle deliberazioni dei consigli generali.

Non sono ancora due mesi che i giornali dicevano che l'Assemblea legislativa non voterebbe la revisione della costituzione, poichè i partiti di cui è composta si unirebbero per impedirlo. Codesti giornali contavano sulle dita il numero dei voti necessario, a termini della costituzione, perchè la revisione venisse fatta.

Adesso la revisione ha fatto un passo immenso. La premura colla quale le popolazioni dell'Est accolsero il presidente, portò un colpo mortale alla costituzione che l'esclude; e alla quasi unanimità dei voti conosciuti, i dipartimenti chiedono la revisione per l'organo dei consigli generali.

La revisione è dunque certa adesso per la ragione che non v'è Assemblea in istato di resistere, quando il volesse, alla pressione di tutto il paese.

Ora, sapete voi che cosa dicono presentemente i giornali? Dicono che il voto dei consigli generali non è significante, mentre si limita a reclamare la revisione conforme ai particolari ed ai termini portati dalla costituzione medesima.

Che ve ne pare di questa nuova voltata di fronte dei giornali? — Eccolo

Dopo lo stabilimento del suffragio universale, le condizioni fondamentali della politica sono evidentemente mutate. La Francia non dipende solo da Parigi e da partiti, ma dipende da sè stessa. Gli antichi partiti che hanno il loro stato-maggiore a Parigi, ed i giornali che servono ad essi di mezzo, sono dunque sconcertati. Tutti gli eventi de'quali più non hanno il filo, li sorprendono e li stordiscono, mentr'essi non conoscono affatto questa Francia che tenevano come paese conquistato e sanno meglio ciò che si passa nelle Indie che quanto avviene nei Pirenei. Il 10 Dicembre, quando non eravi un solo paesano che dubitasse dell'irresistibile maggioranza riserbata al presidente, i giornali di Parigi i più gravi credevano all'elezione del generale Cavaignac.

Ebbene, i giornali di Parigi dicevano, due mesi fa, che l'Assemblea non voterebbe la revisione, perchè ignoravano che l'Assemblea non rappresenta in alcun modo i sentimenti dell'immensa maggioranza del paese. Adesso dicono che il voto dei consigli generali non ha alcuno importante significato, perchè non sanno quello che darà loro l'opinione delle popolazioni rurali.

La *Patrie* si occupa di pubblicazioni rivoluzionarie, delle quali va indicando il pericolo.

L'*Assemblée Nationale* parla degli sforzi di alcuni membri montagnardi per agitare il consiglio generale di Nièvre.

Il *Constitutionnel* vorrebbe bene che vi fosse un gran numero di consigli generali *revisori* nel senso della sua *soluzione*; ma il suo entusiasmo non lo fa traviare come il *Pouvoir*, e comincia a fare la seguente confessione piena di prudenza:

Non si può ancor sapere quanti consigli generali saranno per esprimere il voto della revisione. Quello che importa di notare si è che nessun'azione centrale venne esercitata sui consigli, sia dal potere, sia dalla stampa, per stimolarli a pronunciarsi. Ogni manifestazione a questo riguardo è perfettamente spontanea, il che ne aumenta il valore morale. In secondo luogo havvi la legge del 1833 che interdice alle Assemblee locali di emettere voti sopra questioni generali, legge costantemente violata sotto la monarchia dagli stessi repubblicani della vigilia che presentemente la dichiarano inviolabile. Il partito dell'ordine può ridere del tardo scrupolo che mostrano adesso, in materia di legalità, gli abituati alla rivoluzione, ma il partito dell'ordine ha esso sincerissimi scrupoli in questa materia, e noi non saremmo maravigliati che molti conservatori ricusassero di ricorrere a mezzi la cui regolarità può essere contestata, anche per combattere l'anarchia.

La *République* si burla spiritosamente delle costituzioni rivoluzionarie, terribili rebus che aveva inventati la prima rivoluzione, e che non seppe mai spiegare. In seguito le conviene di rannodare le *soluzioni* ch'essa rappresenta come l'ordine del giorno. Ecco l'articolo della *République*:

Altra volta gli scuolari studiosi non terminavano la loro rettorica senza avere partorito almeno una tragedia in cinque atti ed in versi. Più tardi, al tempo di Syeyés, la gioventù si diede, colla passione della prima età, all'elucubrazione delle costituzioni; presentemente sono in voga le *soluzioni*. Ne abbiamo d'ogni calibro e d'ogni specie; non v'ha giornale che non abbia dato la sua.

Facciamo un po' la rivista di tante ricchezze:

1. V'è dapprima il *principio*, detto altrimenti il sig. di Chambord, l'erede della monarchia di quattordici secoli.

2. Il signor conte di Parigi, erede della monarchia di espediente.

Il signor Luigi Bonaparte serve di base a due soluzioni, cioè:

3. L'impero, soluzione della *Società del 10 Dicembre* e dei brontoloni del 1804.

4. La presidenza decenne, *soluzione del Constitutionnel*.

Ora vi sono le soluzioni derivate o composte, per esempio:

5. La presidenza del signor di Joinville, soluzione derivante dall'orleanismo puro.

6. La fusione dei due rami della casa di Borbone,

per mezzo dell'adozione del conte di Parigi, fatta dal signor di Chambord, *soluzione* composta.

7. L'adozione del conte di Parigi fatta dal sig. Luigi Bonaparte, che sposerebbe la duchessa d'Orléans, altra soluzione composta.

8. Finalmente, che il cielo me lo perdoni, credo siavi un giornale che proponga un triumvirato tra il signor Luigi Bonaparte ed i signori conte di Parigi e di Chambord.

Ben si vede che possediamo un bell'assortimento di soluzioni. Non ne abbiamo inventata nessuna e non vogliamo che il merito di averle classificate per generi e specie coi loro derivativi.

Spiriti grossolani rideranno della nostra collezione, ma noi vi attacchiamo molto pregio. È un lavoro importantissimo.

In fatti prendete le otto soluzioni l'una presso l'altra, esaminatele attentamente e vi convincerete che sopra le otto ve ne sono tre d' impossibili, e cinque di ridicole. Noi poniamo tra le impossibili la soluzione bonapartista, che avrebbe contro gli orleanisti, i legittimisti..... ed i repubblicani; finalmente la soluzione orleanista, che avrebbe contro i bonapartisti, i legittimisti ed i repubblicani ancora; e finalmente la soluzione legittimista, che avrebbe per avversari gli orleanisti, i bonapartisti e sempre i repubblicani.

Noi poniamo tra le ridicoli la presidenza del signor di Joinville, che sarebbe un riconoscimento autentico delle abdicazioni delle razze reali, e che, per conseguenza, sarebbe più una dissoluzione che una soluzione; infine le fusioni ipotetiche sopra matrimonii o adozioni in aria; fusione, confusione!

I cercatori od inventori di *soluzioni* s' immaginano che siavi al mondo un processo, una ricetta, una panacea, che trovata una volta, dispenserebbe la Francia di pensare, di sentire ed operare da sè stessa, di fare essa stessa i proprii affari, di trovare da sè stessa il nodo *delle difficoltà che la assediano.*

ALEMAGNA. — Berlino, 5 *settembre.* — A tenore della nuova legge sui comuni, tutto il consiglio municipale ha dovuto essere rinnovato. Nelle elezioni che ebbero luogo la democrazia, abbandonando l' astenzione osservata dopo lo scioglimento della Camera nel febbraio 1849, prese parte attivissima alla lotta, ma dovette riconoscere quanto costi lo scomparire dalla scena politica. Infatti tutta la lista democratica fece fiasco. I giornali democratici non esitano a riconoscere questa sconfitta.

Oggi il comitato centrale delle società conservatrici di Berlino discute un indirizzo al re, o piuttosto un discorso che sarà pronunciato in presenza di Sua Maestà dal capo di una deputazione in favore dell'Unione tedesca. Una singolare agitazione unitaria regna nella borghesia, la quale non vuole vedere dileguati i suoi sogni di nazionale grandezza. Da notarsi è che questo comitato racchiude elementi conservatori d'ogni genere, tanto dei liberali che dei membri molto approssimanti alla destra. La sinistra — anche qui vi ha una sinistra — spera far inserire nel discorso o nell' indirizzo le parole di unione nazionale e parlamentare. Ritorneremo altra volta su questo proposito.

Il bullettino delle leggi prussiane promulgherà fra breve la risoluzione del collegio provvisorio dei principi sulle norme da seguirsi per l'estinzione della carta monetata; questa risoluzione fu già messa in vigore da altri Stati dell'Unione.

AUSTRIA. — Vienna, 2 *settembre.* — Scrivono all'*Indépendance Belge*:

La calma che regna da qualche giorno sembra quasi procellosa; è un silenzio che sembra annunciare qualche importante scioglimento politico. Dopochè l'imperatore è ritornato da Ischl, si fanno congetture di ogni genere, ognuno fa vaticinii a modo suo, ognuno vuole indovinare qualche enigma; il fatto però sta che non si sa niente di certo.

Tuttavia ciò che v'ha di positivo si è che nella conferenza che ebbe luogo a Ischl fra l'imperatore ed il principe di Schwarzemberg coi diplomatici russi, il conte di Nesselrode, il conte Medem, il barone di Meyendorf e il conte Chreptowictz non solo la questione tedesca, ma principalmente anche gli affari d'Italia furono messi all'ordine del giorno. Io spero d' essere quanto prima in grado di comunicarvi qualche ragguaglio in proposito. Per ora non posso dirvi altro se non che il principe di Schwarzemberg, arrivato ieri sera, ebbe stamane a Schönbrunn una lunga conferenza coll'imperatore, e appena ritornato in città, i ministri furono tutti chiamati a consiglio. Si aspetta qualche avvenimento imprevvisto.

Da quanto mi è noto sembra ormai sicuro che il barone Meyendorf verrà a surrogare il conte Medem come ambasciatore di Russia presso quella Corte. Quest'ultimo già si dispone a lasciare Vienna entro pochi giorni.

VARIETA'.

Leggesi nell' Observer *la seguente breve, ma interessante storia della gutta-percha, o gatta-taban, come vogliono gli scienziati che la si chiami.*

Prima del 1844 sconosciuto al commercio europeo era il nome della *gutta-percha*. In quell'anno ne furono navigate 200 libbre da Singapore in via di sperimento. Nel 1845 l'esportazione ammontò a 169 piculi (ciascun *piculo* è 153 libbre inglesi), nel 1846 a 5564, nel 1847 a 9296, nei primi 7 mesi del 1848 a 6768. Nei primi 54 mesi di quel commercio 21,598 piculi di gutta-percha, stimati 274,190 dollari furono caricati a Singapore: la totalità della merce fu mandata in Inghilterra, tranne 15 piculi mandati a Mauritius, 470 nel continente d'Europa e 922 negli Stati-Uniti. Ma il rapido accrescimento di questo nuovo commercio ci dà solo una debole idea della commozione che produsse fra gl'indigeni dell'Arcipelago indiano. I boschi di Tohore furono tosto perlustrati in ogni senso da brigate di Malesi e di Chinesi, e la popolazione indigena si diede alla ricerca con indicibile zelo. Il Tamungong, seguendo la solita politica dei governatori orientali, dichiarò la preziosa gomma monopolio del governo, e si appropriò la più gran parte del profitto, lasciandone tuttavia ancora ai Malesi tanto da stimolarli a cercarla e guadagnare da 100 a 400 per 100 per se stessi su ciò che si procacciavano dagli Aborigeni. Il Tamungong, non pago di comprare coi proprii danari tutto ciò ch'era stato raccolto coll'industria privata, mandò numerosi stormi da dieci a cento persone l'uno, e impiegò intiere tribù di servi ereditarii in cerca della gutta-percha. Questo corpo organizzato di cacciatori di gomma si sparse come un nugolo di locuste su tutto il Tohore peninsulare ed insulare. Traversarono la frontiera fino a Linga, ma il sultano non tardò lungo tempo a scoprire la nuova ricchezza che racchiudevano i suoi boschi, confiscò gran parte di ciò ch'era stato già raccolto e, gareggiando col Tamungong, dichiarò la gutta-percha, o gatta taban una regalia. La storia non dice se questa provvisione sia effetto di un protocollo fra i potentati.

La conoscenza di questa nuova merce stimolò l'avidità dei cercatori che si sparsero gradatamente da Singapore, al n. fino a Panang, al s. lungo la costa orientale di Sumatra fino a Java, a levante fino a Borneo, ove se ne rinvenne a Brupé, Sarawak e Pontianak sulla costa o. a Keti e Passir sulla o. L'importazione della gutta-percha a Singapore dal 1 gennaio ai 12 luglio 1848, secondo la distribuzione geografica, è come segue: dalla penisola di Malacca, piculi 593, dall'arcipelago Tohore 1269, da Sumatra 1866, da Batavia 49, da Borneo 55. Il prezzo a Singapore era in origine 8 dollari per piculo, montò a 24 e cadde nella metà del 1848 a 13.

La commozione fra la razza umana nell'arcipelago fu grande, ma il regno vegetale ne soffrse assai. In 3 anni e mezzo si abbatterono 270 mila tabani (alberi) per trarne la gomma. Il vantaggio di questa mercanzia che eccitò tanto la speculazione nel rimoto Oriente, la eccitò pure in Inghilterra, ma vi produsse una sensazione di un carattere misto ed equivoco.

L'utilità di questa nuova gomma era indubitatamente grande ma tutti si beccavano il cervello per veder modo di trarne più profitto.

Come molte altre cose e persone destinate a produrre grandi risultati, i primi usi della gutta-percha furono i più bassi che si potessero immaginare. S'impiegò per farne suoli di scarpe impermeabili e vi fu un gran dire sulla sua virtù di tener i piedi asciutti. Ma questo elogio non si fece udir lungo tempo, perchè alcuni amanti del cantuccio del fuoco trovarono che sotto l'impressione di esso la gutta si rammorbidiva. Si fecero quindi colla gutta-percha bende chirurgiche, tubi per l'acqua, sporte, calamai; è impossibile annoverare tutti gli usi cui si fece servire; la duttile gutta-percha si assoggettò a qualunque forma e se ne impossessarono fino i fabbricatori di balocchi.

Ma è venuto finalmente il giorno del trionfo per la gutta-percha. Essa ha acquistata una grande importanza nella trasmessione delle notizie, in un modo di comunicazione che in rapidità si lascia lungo tratto addietro tutti gli altri, il giorno in cui fu usata a rivestire un filo metallico lungo trenta miglia, per formare la linea telegrafica tra la spiaggia inglese e la francese. Veramente è assai maravigliosa l'idea di fare una domanda a Londra e dopo mezz'ora aver la risposta da Parigi.

Ma se è possibile un telegrafo sottomarino da Dover al capo Grines, perchè non si potrà costrurne uno che riesca a Bombay, Madras, Calcutta e Simla? Un'autorità a Leadenhall-street e Cannon-row può issofatto venir trasformata da assente in governatore realmente residente e ciò senza muoversi dal suo seggiolone.

E ciò che si è fatto di maraviglioso e si può ancora fare devesi in non piccola parte alla gutta-percha, poichè sarebbe difficile trovare una materia sì commoda, durevole ed economica per rivestire i fili metallici telegrafici. Per molti secoli questa gomma stette sconosciuta e non curata nei boschi dell'arcipelago indiano, e un accidente la fece conoscere sette anni sono a un avventuriere dell'Europa. E già fece la fortuna di migliaia dei naturali, divenne soggetto di contesa fra superbi e barbari capi, fece lambiccar il cervello a migliaia de' nostri speculatori, possessori più d'ingegno che d'industria e di moneta ed ha materialmente contribuito al successo di uno dei più arditi progetti tendenti a render la scienza, praticamente giovevole ai nostri usi quotidiani, che abbia veduti l'età nostra fertile in invenzioni di qual genere.

DOCUMENTI DIPLOMATICI

Sulle cose d'Italia dal giugno 1846 al marzo 1849.

Sir R. Abercromby ed il sig. de Reyset al conte Revel.

Alessandria 15 agosto 1848.

I governi della Francia e della Gran Bretagna mossi da un sentimento di umanità e dal vivo desiderio di veder finire la guerra che da quattro mesi desola le pianure dell'Alta Italia, convennero di offrir congiuntamente la loro mediazione a S. M. sarda ed a S. M. I. e R. l'imperatore d'Austria, per giungere ad una pace definitiva ed onorevole per ambe le parti.

A questo fine i due governi dopo essersi reciprocamente consultati si accordarono sulle condizioni che a lor credere potrebbero servir di basi alle pratiche da intavolarsi per concludere una pace definitiva fra la Sardegna e l'Austria, ed i sottoscritti si affrettano ad eseguire le istruzioni dei loro governi e di comunicare al governo di S. M. sarda le benevole ed amiche disposizioni che animano i gabinetti di Londra e Parigi verso la Sardegna, ed offrirgli la mediazione comune dei due governi.

I sottoscritti sempre secondo le avute istruzioni, sottomettono alla considerazione del governo sardo gli articoli seguenti (salvo il primo inapplicabile dopo l'armistizio già sottoscritto a Milano il 9 corrente fra i generali Hess e Salasco) che i Gabinetti di Londra e di Parigi credono atti a servir di base alle trattative per la pace.

Art. 1. La conclusione immediata d'un armistizio fra gli eserciti austriaco ed italiano, rimanendo le truppe nelle posizioni che saranno adottate d'accordo per mezzo dei buoni uffici delle due potenze mediatrici; la durata di questo armistizio sarà lunga abbastanza da fornire il tempo necessario alle pratiche per una convenzione permanente.

Art. 2. L'offerta alle due parti belligeranti di una convenzione permanente conforme alle basi proposte nel memorandum del 24 maggio 1848 del sig. Hummelauer secondo le quali l'Austria rinunzierebbe alle sue pretenzioni sulla Lombardia, e la lascierebbe libera di unirsi al Piemonte col patto che la Lombardia si addossi quella parte dell' intiero debito dell' impero austriaco che sembri conforme ad una giusta proporzione, dovere equamente toccarle nel separarsi dall' impero, mentre l'Austria riterrebbe la sovranità della provincia Veneta, prendendo l' impegno di darle istituzioni ed amministrazione nazionali, uguali a quelle descritte nel menzionato memorandum.

Gli averi privati e personali sì in Lombardia che nella Venezia saranno rispettati; restituiti i già soggetti a sequestro o confisca. Sarà data dalle due parti una piena amnistia pei fatti politici degli ultimi casi.

3. Che la linea di frontiera fra la Lombardia e la Venezia sarà per quanto sia possibile la stessa che divideva le due provincie quando facevano parte dell'impero austriaco; cioè che sarebbe una linea tirata da Lasise, sulla sponda S. E. del Lago di Garda, un poco a tramontana di Peschiera, la quale passerebbe tra Verona e Villafranca, toccherebbe il Po sulla sua riva settentrionale a Bergantino tra Mellara e Massa, e seguirebbe di là il mezzo del fiume sino alla foce del Tanaro, lasciando Peschiera e Mantova alla Lombardia, Verona e Legnago alle provincie venete.

4. È inteso che questa convenzione comprenderebbe relativamente a Parma ed a Modena altri provvedimenti della natura indicata nel memorandum di Hummelauer.

I sottoscritti hanno nello stesso tempo l'onore di pregare il governo di S. M. Sarda di compiacersi a comunicar loro al più presto possibile la sua decisione intorno all'offerta fattagli in nome dei gabinetti di Londra e di Parigi, acciò possano farla pervenire a cognizione dell'ambasciator inglese e del ministro di Francia ad Innspruck, i quali da canto loro avranno diretto al governo austriaco le medesime proposizioni e la medesima offerta che i sottoscritti ebbero l'onore di fare al governo sardo.

(*Firmati*) G. de Reiset, R. Abercromby.

Il conte di Revel a sir R. Abercromby.

Alessandria, 15 agosto 1848.

Il sottoscritto ministro segretario di Stato delle finanze, presentemente in servizio presso S. M. il re di Sardegna nel suo quartier generale di Alessandria, ha ricevuto la nota in data di questo giorno che S. E. il sig. Abercromby, ecc. ed il sig. de Reiset, ecc. gli fecero l'onore di rimettergli oggi stesso al cospetto di S. M. il Re, ed alla quale era annesso un memorandum del sig. Hummelauer in data di Londra 24 maggio ultimo, contenente le basi di un accordo per porre un termine alla guerra esistente tra la Sardegna e l'Austria.

L'offerta della mediazione che su queste basi e congiuntamente i gabinetti di Londra e di Parigi fecero colle predette note per giungere ad una pace definitiva ed onorevole per le parti belligeranti, attesta il benevolo interessamento ch'essi portano al governo del Re, ed il lor vivo desiderio di assicurare col loro concorso la felicità e la futura sorte politica di quella parte della Penisola italiana, a cui pro fu cominciata la guerra, e che in gran parte ha già liberamente unito i suoi destini a quelli degli Stati sardi.

In conseguenza il governo del Re non può far a meno di esprimere i sentimenti di sincera gratitudine da cui è compreso per quest'amichevole intervento delle due grandi potenze, pel cui mezzo sperasi di sopire una vertenza che senza ciò potrebbe divenire europea.

Il sottoscritto ha subito preso cognizione delle condizioni contenute nel suddetto memorandum, siccome quello che dovea servir di base alle pratiche, e poichè l'armistizio, unicamente militare, conchiuso il 9 corrente a Milano fra i generali Salasco ed Hess rende per ora senza scopo le proposte d'armistizio enunciate nel primo articolo, il sottoscritto è autorizzato a dichiarare che il governo del Re di Sardegna accetta come base delle trattative che le alte potenze mediatrici imprenderanno, le condizioni contenute nel precitato memorandum del signor Hummelauer, non dubitando, che nel corso delle pratiche e nello sviluppo delle menzionate condizioni, la Francia e l'Inghilterra, estimando al loro giusto valore lo Stato morale e politico dell'Alta Italia, tratteranno le cose in modo che la convenzione che ne seguirà presenti tali ragioni di convenienza da render per sempre stabile la pace. (*Firmato*) De Revel.

Sir R. Abercromby al visconte Ponsomby.

Alessandria, 15 agosto 1848.

Apprendo da un dispaccio di S. E. il marchese di Normanby che V. E. ebbe incarico di offrire al governo austriaco, d'accordo col ministro francese ad Inspruck, la mediazione della Gran Brettagna e della Francia per trattare della pace definitiva, come io congiuntamente col signor di Reiset incaricato di affari francese a questa corte, fummo invitati a fare al governo di S. M. sarda.

Il signor di Reiset ed io eseguimmo oggi le nostre istruzioni offrendo a S. M. sarda in un'udienza accordataci all' uopo, la mediazione dei due governi, per terminare la guerra che desolò per quattro mesi le pianure dell'Alta Italia.

Contemporaneamente ed al cospetto di S. M. sarda consegnammo a S. E. il conte di Revel, che oggi rientrò in carica come ministro delle finanze, l'acchiusa nota e suo annesso, cioè le basi proposte da lord Palmerston all'approvazione del governo francese, nel dispaccio diretto a S. E. il marchese di Normanby, 5 agosto, ed il memorandum del signor Hummelauer del 24 maggio 1848 cui si riferisce l'art. 4 delle basi accennate.

Ho ora l'onore di trasmettere a V. E. copia della risposta del conte di Revel, da cui rileverete che S. M. sarda accetta con riconoscenza la mediazione dei gabinetti di Londra e di Parigi sulle basi proposte.

Confido che d'altra parte V. E. sarà riuscita ad indurre il gabinetto di Vienna a fare una simile dichiarazione, e che gli sforzi dei governi di Francia e d'Inghilterra per conseguire una pace onorevole e stabile fra la Sardegna e l'Austria, saranno così coronati da un felice risultamento.

Appena ritornato a Torino, spedirò un corriere a Parigi e Londra coll'annunzio dell'accettata mediazione. (*Firmato*) R. Abercromby.

Il march. di Normanby al visconte Palmerston.

Parigi, 22 agosto 1848.

Il sig. Bastide annunziommi ieri, che dietro la resistenza agli austriaci, e la partenza dell' armata sarda, la flotta austriaca potrebbe bloccar Venezia, e quindi il governo francese era intenzionato di mandar le due fregate già in crociera nell'Adriatico, in vicinanza della città per proteggere nel caso di necessità, la vita e gli averi dei sudditi francesi. Dissemi però che i comandanti avrebbero l' ordine di non far cosa che potesse offendere la neutralità. (*Firmato*) Normanby.

Lord Cowley al visconte Palmerston.

Francoforte, 21 agosto 1848.

Nel mio dispaccio del 17 esposi il desiderio del governo centrale di prender parte nelle trattative probabilmente prossime ad intavolarsi sotto la mediazione della Francia e dell' Inghilterra per la pace d' Italia. Parvemi che il sig. Heckscher parlandomene attaccasse molta importanza al risultamento della sua domanda. Sembrerebbe esservi un forte partito fra i membri dell'Assemblea nazionale favorevole a questo progetto, cui il governo non crede possibile resistere.

Son persuaso che il sentimento che trovasi in fondo di questa pretenzione sia questo: il nuovo potere non può soffrire che la prima grande questione sorta dopo la sua creazione venga sciolta senza la sua partecipazione, tanto più essendo questa una vertenza che interessa una delle parti più influenti che lo compongono.

Son tratto in certo modo a così credere dal fatto che durante le ostilità fra gli Austriaci e gli Italiani il potere centrale non avanzò pretensione alcuna di simile specie, benchè potesse forse intervenire con vantaggio, mentre ora che vi è grande probabilità d' assestar la vertenza affaccia il diritto di parlare in nome degli interessi tedeschi. Siccome peraltro il sig. Heckscher avevami dichiarato il suo pensiero nel senso indicato, compresi ch' io avea il diritto di chiedergli categoricamente se, ammesso una volta alle trattative, fosse disposto ad appoggiare le proposizioni dell' Inghilterra e della Francia. Gli feci conoscere nello stesso tempo quali fossero, e le sostenni con quelle ragioni che mi sembrarono più convenienti a farle accettare dal governo centrale. La risposta del sig. Heckscher non era rassicurante, indicandolo risoluto a propugnare la linea del Mincio; egli accondiscese però, dopo ulteriori considerazioni, a consultare il Consiglio.

Essendomi, invitato, da lui recato questa mane, udii che il consiglio attenderebbe prima di prendere una risoluzione, bramando anzitutto conoscere i sentimenti di Vienna; essere stato deciso l'invio d'un agente a Vienna per esporre al governo austriaco le brame del potere centrale di essere ammesso a qualunque trattativa che s'imprenderebbe per terminare la questione italiana. Il sig. Heckscher soggiunse potermi accertare che il governo centrale consiglierebbe moderazione e pace. (*Firmato*) Cowley.

Sir R. Abercromby al visconte Palmerston.

Torino, 21 agosto 1848.

Avendo il generale barone Perrone assunto ieri l'ufficio di ministro degli esteri di S. M. Sarda, mi recai da lui.

Con mia soddisfazione ebbi dal generale una completa conferma della mia opinione sulla politica dei nuovi governanti; cioè essere loro intenzione di proteggere e rispettare le prerogative della corona, e di reggere le cose del paese in stretta conformità della costituzione accordata da S. M. Sarda nel mese di febbraio; relativamente a quei punti dello Statuto che domandano alterazioni od estensione per concordare coi sentimenti e coi bisogni del paese, essere disposti i medesimi a fare quanto è compatibile col debito riguardo alla preservazione ed alla sicurezza della monarchia costituzionale: essere loro risoluta volontà di sostenere la supremazia della legge ed avvalorare l'obbedienza alle istituzioni nazionali, e volere con fermezza di proposito, unità di scopo e stretta osservanza dei principii e delle norme di un governo costituzionale contenere i turbolenti, e circondarsi dei leali e ben disposti sudditi di S. M. Sarda.

In quanto alla politica estera del nuovo gabinetto questa fu già dichiarata dall'aver esso accettata l'offerta mediazione della Gran Brettagna e della Francia.

Il nuovo gabinetto Sardo procurerà senza dubbio, finchè dura il presente armistizio, di rimettere l'esercito sul maggior piede di guerra che sarà possibile; ma si rimette nello stesso tempo con perfetta fiducia all'efficace mediazione della Gran Brettagna e della Francia per conseguire una pace a condizioni onorevoli per la Sardegna, e sufficienti agli interessi della causa italiana. (*Firmato*) Abercromby.

Il visconte Ponsonby al visconte Palmerston.

Vienna, 17 agosto 1848.

Giunsi qui ieri in tempo a raccogliere alcune notizie relative alla condizione delle cose. Differirò ad entrare diffusamente nell'argomento finchè non abbia avuto il mezzo di paragonare le dichiarazioni ed i pareri di diverse persone per poter presentare a V. E. i migliori ragguagli che mi sarà dato ottenere.

Trattandosi di cosa premurosa prendomi ora la libertà di rivolgere l'attenzione di V. E. sul fatto a voi già noto, cioè, che il Re di Sardegna ha proposto di

far la pace col governo imperiale; io son d'avviso che S. M. desidera evitare la mediazione di qualsiasi potenza.

A mio credere egli è probabile che la proposizione venga accettata e la pace si conchiuda fra essi.

Udii pure che il Re ha fatto pel primo grandi profferte al maresciallo Radetzky per stabilire una cordiale unione fra sè e gli austriaci. Fra un giorno o due mi dilungherò maggiormente sull'argomento, limitandomi per ora alla sola osservazione che se la proposta cui accennai fosse stata fatta, e dagli austriaci accettata, ciò potrebbe divenire una forte e stimolante ragione all'intervento francese; perocchè l'unione risulterebbe dalla pace fra il Re e gli austriaci; i milanesi resterebbero quindi senza il menomo appoggio dei piemontesi, e non rimarrebbero altri motivi perchè gli austriaci non dovessero riprendere il dominio della Lombardia, fuorchè quelle derivanti dalla più sana politica di evitare gli imbarazzi che possono nascere dall'aver l'Austria quella provincia.

Se quindi l'Austria spalleggiata dal re di Sardegna riprenderà il dominio della Lombardia e se (come è più probabile) continuerà ad essere a Milano un fortissimo partito caldo favoreggiatore dell'assoluta indipendenza Lombarda, e della creazione di un governo e d'una costituzione conformi alla loro particolare opinione il quale invocherà il soccorso di quanti in Francia zelano il trionfo di quei principii, è dubbio se il governo francese inclinerà a respingere le istanze del partito milanese, o se, pur volendolo, avrà il potere di resistere ai forti sentimenti svegliati in Francia da siffatte cagioni.

Non so se il signor De la Cour abbia informazioni pari alla mia sul desiderio attribuito al Re di Sardegna. Il signor De la Cour è assai intimo con quei ministri che costituiscono la parte liberale del gabinetto; egli dissemi esser convinto ch'essi accederebbero alle proposizioni contenute nelle sue istruzioni (e me le lesse), siccome alle basi sulle quali volgerebbe la mediazione proposta per conchiudere un trattato.

V. E. noterà che può essere già convenuto un trattato fra il governo sardo e l'austriaco a Torino od a Milano, e può darsi pure che i ministri austriaci non possano impedire l'accettazione di un trattato in tal modo conchiuso.

Temo che la vertenza fra gli Ungheresi ed i Croati vada male; dicesi che Kossuth siasi dimesso dalla sua carica, ma credo falsa questa notizia. Le conseguenze di determinate ostilità fra l'Ungheria e la Croazia (qualora sventuratamente le ostilità abbiano luogo) verosimilmente saranno gravissime, specialmente per gli Ungheresi e probabilmente faranno altri dolenti.

(*Firmato*) Ponsonby.

SOTTOSCRIZIONI

a favore dei danneggiati dall'inondazione a Brescia.

Cavalli avv. Paolo ll. 4. Verzone avv. Giovanni ll. 2. De Magny impiegato d'intendenza generale ll. 2. Righini barone Alessandro maggiore stato-maggiore generale ll. 20. Ricchetti Serafino ll. 2. Landaver Gustavo ll. 50. Righini barone Giuseppe tenente generale ll. 20. Boyer teol. Gio. prevosto d'Arignano ll. 5. Boyer don Giuseppe prof. nel collegio S. Francesco di Paola ll. 5. Barale don Gio. Antonio ll. 5. Sclaverani teol. Melchiorre ll. 2. Volentieri prof. Angelo ll. 5. Defornari conte Costantino ll. 5. Annoni conte Francesco colonnello di cavalleria nella R. armata ll. 100. Passera cav. magg. gen. nel genio ll. 15. Borde cav. Carlo luogot. di stato-maggiore, lombardo ll. 5. Bellini Luigi magg. nell'armata sarda ll. 5. Cavazza Achille capitano ll. 2. Pola de' Serzi Erminio emigrato ll. 2. Durazzo Angelo ll. 5. Ferretti magg. gen. ll. 15. Speroni Camillo capitano ll. 2. Benvenuti barone ll. 5. Rossi Federico capitano aggregato al deposito granatieri ll. 2. Cretti conte Gio. ex-capitano nell'armata veneta ll. 5. Gardini Edoardo maggiore veneto ll. 1. Peloso Antonio dottore militare ll. 2. Omboni capitano ll. 2. Janowiez tenente cavalleria ll. 1. Dembroschi capitano cavalleria ll. 1. Calvi Pietro ex-tenente cavalleria ll. 1. Minoli Ottavio ll. 2. Gheltaf ex-magg. veneto ll. 1. Pazzalini Luigi avvocato ll. 1. Emigrazione siciliana in corpo ll. 20. Gozala Antonio ex-capitano di marina cent. 60. Galateo Giuseppe ex-colonnello veneto 80. Capello Pietro ll. 1. Capello Angelo ll. 1. Cicconi Francesco ex-officiale napolitano ll. 1. Derneis Angelo Camillo ll. 1. Valerio Forti ll. 1. Silverio Capelli ex-maggiore ll. 1. Caucci Filippo cent. 80. Mauro Augusto capitano ll. 1. Castorani Raffaele ufficiale sanitario ll. 1. Caroso Luigi ll. 1. Sprocieri Francesco luogotenente cent. 80. Marazzi Antonio ll. 5. Soman Pietro ll. 1. Formigone Pietro ll. 2. Beltrami Pietro ll. 5. Ricci Cesare ll. 1. Merini Cesare ll. 1, 20. Manclesso Cristoforo ll. 2. Merini Carlo ll. 1, 20. Ballizzati Antonio ll. 1. Giodario Manetti ll. 1. Omodei Pasquale ll. 2. Grossi Giacomo ll. 2. Annoni Carlo ll. 1. Bianchi Gerolamo cent. 60. Rocchietti Gius. negoz. ll. 5. Bossi Battista ll. 1. Manzoni Agostino ll. 1. Soldini materassaio di casa Annoni ll. 2. Bossi Antonio ll. 1. Pugno Vincenzo, orefice cent. 80. Valle Michele ll. 1. Zerbi Filippo cent. 50. Balestrini Giovanni cent. 50. Calcaterra Giacomo cent. 40. Canna-Ferina Giovanni ll. 2. Cavour conte Camillo, deputato ll. 100. Dottore B. Borella ll. 5. Teologo Marchisio ll. 5.

ELENCO DI OBLATORI DI SALUZZO.

Salomone D. Giuseppe ll. 2. Re Massimino, professore ll. 1 50. Matteoda Spirito ll. 1 60. Ellena Matteo ll. 2. Filippi e Beltrami ll. 3. Andreone Giuseppe, caffettiere ll. 1 50. Ferrero Felice ll. 1 50. Allisiardi Giuseppe ll. 1 50. Salomon, orefice ll. 2. Bertoglio Giuseppe ll. 3. Giraud fratelli ll. 5. Garneri Filippo ll. 2. Segre Isacco ll. 3. Sasia Luigi ll. 1 50. Lobetti-Bodoni Domenico, tipografo ll. 1 50. Pozzi avv. Giuseppe cc. 50. N. N. ll. 1 60. Galetti e Billia ll. 2. Buttini avv. Tranquillino ll. 14 50. Buttini avv. G. Bonaventura cons. provinciale ll. 14 50. Degioanni Pietro Guglielmo ll. 2. Filippone Francesco ll. 1 50. Pecchio medico Pietro ll. 1. Gensana Francesco ll. 1 50. Bongioanni Gio. Maria ll. 1 50. Testa Giammaria causidico ll. 1. Sperino Giuseppe notaio a Scarnafiggi ll. 1 50. Bravo Carlo di Scarnafiggi ll. 1 50. Mirano-Bertone Angela 1 20. Lattes Alessandro ll. 2. Seclli Matteo ll. 1. Daniele Vincenzo ll. 1. Borini Giuseppe ll. 1. Santi intendente ll. 10. Camera Agostino ingegnere provinciale ll. 4. Bianchi Carlo, consigliere provinciale ll. 4. Cattaneo avv. Vincenzo consigliere provinciale ll. 2. Matteis A. ingegnere consigliere provinciale ll. 1. Maffone avv. consigliere provinciale ll. 2. Penacchio causidico collegiato Michele ll. 2. Lattout fratelli ll. 1 50. Vigliani arch. ll. 1. Felix Domenico ll. 1. Operti Giovanni ll. 1. Pratis fratelli ll. 1 cc. 20. Inaudi Ignazio ll. 2. Riccati Giovanni ll. 1. Montani Camillo ll. 1. Ferraris Luigi ll. 1. Panizzardi Felice sotto-commissario di guerra ll. 5. Viara Antonio ll. 1 cc. 20. Bernardi Antonio commissario di guerra ll. 5. Ardì Bartolomeo ll. 2. Tholosan Raimondo ll. 5. Garzini Serafino ll. 2. Minetti Giacomo ll. 1. Bona geometra Filippo ll. 1. Frencia Giacomo ll. 2. Ghirardi notaio Gio. Luigi cc. 40. Peano Carlo medico ll. 1 20. Craveri Marcellino ll. 1. Bertone Domenico ll. 1. Sosso Domenico ll. 5. Gallone medico ll. 1. Silva ll. 4. Dellorto fratelli ll. 1. Bonino notaio Giuseppe (Sanfront) ll. 1. Ambrogio Emanuele notaio ll. 1. Barberis causidico coll. ll. 2. Borgialli Pietro insinuatore ll. 2. Lattes Giacobbe ll. 1. Leone Francesco segretario del tribunale ll. 2. Pellegrino geometra ll. 1 40. Montani Filippo stenografo 1 60. Rebuffati G. B. cc. 40. Mortara Giuseppe farmacista ll. 1 20. Gay Carlo causidico ll. 1. Beccaria Giovanni cc. 50. Berruti Angelo cc. 40.

	657 60.
Già pubblicati	3607 45.
	4265 05.

Riepiloghiamo le sottoscrizioni finora conosciute di consigli provinciali e municipali.

Consiglio provinciale di Lomellina ll. 2000. Alessandria ll. 1000. Cuneo ll. 500. Alba ll. 1000. Oneglia. ll. 500. Varallo ll. 200. Genova ll. 1300. Sarzana ll. 500. Mondovì ll. 500. Pinerolo ll. 1000.

Municipio di Chiavari ll. 200. Asti ll. 200. Caresana ll. 50.

8950

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 9 settembre.

Walker Giacomo inglese, possidente, da Berna. — Dod Hayman Filippo id., ecclesiastico, id. — Denarié Gio. di Ginevra, capitano d'artigl., da Ginevra. — Merian Rodolfo di Bavel, luogotenente di stato-magg., da Napoli. — Dahier Samuele, id. — Duvernay Adolfo di Grenoble, avvocato, da Grenoble. — Videgrain Renato di Saumur, architetto, da Milano. — Mayer Randegger di Trieste, negoziante, da Piacenza. — Pensa Giovanni di Padova, id., da Milano. — Rubini Giuseppe di Como, id. — Rezzonico Gio., id. — Besozzi Ermenegildo di Milano, tipografo, id.

Partiti il dì 9 settembre.

Chase Tommaso di America, possidente, per Genova. — Cole Warwick Enrico inglese, id. — Nesbith Nathaniel id., capitano, id. — Grove Edmondo id., ingegnere, per la Svizzera. — Pole Guglielmo, id. — Ripert Pierantonio di Marsiglia, possidente, per Francia. — Ripert Onorato, id. — Delion Carlo di Epinal, negoziante, per Genova. — Fierz Edoardo di Zurigo, id. — Abeni Giambattista di Brescia, possidente, per Lombardia. — Brivio Annibale di Milano, marchese, per Alessandria. — Doria Barbiano di Belgioioso id., marchesa, id.

DECESSI *del 9 settembre in Torino.* N. 23

Dal 1 gennaio, totale » 4184.

ULTIME NOTIZIE.

Roma. — Leggiamo nella parte officiale del *Giornale di Roma* del 6:

« Le più giuste, le più ragionevoli azioni fatte meta ai dardi della maligna detrazione, si cerca sommergere nei flutti dell'opinione, sorte che si vorrebbe procurare alle azioni intentate dal governo pontificio contro chi ha abusato del danaro pubblico nel tempo dell'anarchia: ma quando si conosca che il governo chiama avanti i tribunali, e domanda che siano condannati alla restituzione tutti quelli che, avendo tolto danaro dalla cassa pubblica, non ne hanno dato legittimo sfogo, ognuno riconoscerà in quest'operazione tutto il diritto, tutta la moderazione, tutta la longanimità. »

— Dispaccio telegrafico Da Cherbourg, 8 settembre 1850 a 7 1/2 mattino.

Ieri mattina alle nove il sig. presidente visitò l'arsenale e si fece render conto dei lavori che rimangono ad eseguirsi per terminare il porto.

A mezzogiorno s'imbarcò e recossi a bordo del *Friedland*. Tutti i bastimenti erano pavesati e salutarono colle artiglierie il presidente. Le rive erano affollatissime di popolo. Dopo di avere successivamente visitati parecchi bastimenti, si recò sulla diga, di cui ammirò i giganteschi lavori. Salì quindi a bordo della *Minerve*, scuola de' cannonieri, ed assistè ad un tiro di cannone.

Alla sera la città gli offerse un ballo in una delle sale dell'arsenale decorata con molto gusto. V'erano parecchie migliaia di persone.

Il presidente fu ricevuto da per tutto e all'[arrivo] e sulla nave e sulla diga ed al ballo da unanimi [e vive] acclamazioni. (*La Patrie*.)

Alemagna. — Le notizie d'Alemagna sono di [poco] interesse. A Berlino si aspetta tuttavia la risposta dell'Austria alle proposte fatte dalla Prussia.

Nell'Assia Elettorale la crisi si fa sempre più imminente. Il signor Hassenpflug, il quale sembra avido di impopolarità, si è incaricato del portafoglio delle finanze per costringere i contribuenti ad obbedire al decreto illegale ed incostituzionale concernente la riscossione delle imposte non votate dall'Assemblea.

Oggi mercoledì manchiamo del bollettino della borsa di Parigi, tenendosi questa chiusa la domenica.

FONDI PUBBLICI

Genova 10 *settembre* 1850.

5 0/0	1848	1 marzo e 1 settembre	85 3/4	84
	1849	1 aprile e 1 ottobre	87 1/4	87 1/2
	1849	1 gennaio e 1 luglio	85 3/4	86
	1850	1 gennaio e 1 luglio	.	.
4 0/0 Oblig.	1834	1 gennaio e 1 luglio	985	990
	1849	1 aprile e 1 ottobre	945	950
Azioni della Banca			1605	
Sconto per Genova e Torino			4 0/0	
		Toscana	89 1/4	

STATO DELLA BANCA NAZIONALE

Stabilita alla sede centrale di Genova
la sera del 5 settembre 1850
che comprende le operazioni della sede di Torino fino al 3 detto.
Commissario governativo presso la Banca.
Art. 8 della legge 9 luglio 1850.

Attivo

Numerario in cassa in Genova	L. 4.870.100 64
id. id. Torino	» 4,575,955 23
Monete e paste in cassa in Genova	» 125,230 05
Portafoglio e anticipazioni in Genova	» 10 685,344 80
id. id. Torino	» 11,175,508 35
Fondi pubblici della Banca	» 567,457 50
R. finanze c. mutuo	» 16,000,000
Interessi sul mutuo dal 10 apr. al 30 giug. 1850	» 80,000
Ind. agli azionisti della banca di Genova	» 965,553 54
Tratte della sede di Torino del 4 corrente	» 14,103 78
Spese diverse	» 87,541 17
	L. 48,966,354 95

Passivo

Capitale	L. 8,000,000
Biglietti in circolazione:	
per operazioni ordinarie	» 23,170,600
per mutuo alle R. finanze	» 16,000 000
Fondo di riserva	» 101,533 53
Profitti e perdite al 30 giugno 1850	» 750 69
Risconto del portafoglio e anticip. in Genova	» 49,044 56
id. id. in Torino	» 52,428 77
Benefizii del semestre in corso in Genova	» 85,503 39
id. id. in Torino	» 115,271 03
Conti correnti disponibile in Genova	» 305,765 70
id. id. in Torino	» 653,885 47
Non disponibili e diversi	» 59 680 54
Regio erario conto corrente	» 221,141 07
Tratte a pagarsi della sede di Genova su quella di Torino	» 70,255 45
della sede di Torino su quella di Genova comprese quelle del 4 corr.	» 12,103 78
Azionisti della banca di Genova per indenn.	» 3,000
Dividendi arretrati	» 40,191 50
Corrispon. della banca (sbilancio de' conti)	» 47,579 85
	L. 48 966,354 95

S. NICCOLINI *gerente.*

TEATRI

D'ANGENNES. — La drammatica Compagnia francese recita.
SUTERA. — La compagnia drammatica diretta da Napoleone Colombino recita: *Le Memorie del Diavolo.*
TEATRO GERBINO. — *La Macchina degli Scacchi.*

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22 — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6 — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco di confini*.
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco di posta* a la *Direzione del giornale* IL RISORGIMENTO
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli*, e presso i principali *Librai*. — Per le Provincie presso gli *Uffizi postali*. — Livorno, all'*Emporio* [illegible]. — Firenze, *Vieusseux*, libraio. — Roma, *Carobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Margheri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas* e *Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Giovedì 12 Settembre 1850. Num. 837.

RIVISTA

Pare dalle relazioni dei dispacci e dei giornali che il presidente incontri molto cortesi accoglienze a Cherbourg, a malgrado delle voci corse di manifestazioni ostili. La città gli offerse lo spettacolo di una festa nell'arsenale decorato ed illuminato splendidamente. Una cosa degna di considerazione si è l'assoluto silenzio dei giornali intorno alle qualità di *evviva* coi quali viene salutato il capo del governo. Continua la lista dei consigli generali che votano per la revisione della costituzione. Il giornale *La Presse* va sempre più distaccandosi dalla schiera democratico-sociale nella quale avea paruto arruolarsi. Il *National* la perseguita con molta vivacità.

[illegible] annunzia che l'esposizione di belle arti di quest'anno avrà luogo il 15 novembre nel *Palazzo Nazionale*.

Il generale Changarnier si è recato a *Champlatreux* presso il signor Molé. — Lamartine è giunto a Parigi il giorno 7 corrente.

Le novelle arrivate alla capitale intorno allo stato sanitario di Marsiglia sono buone. Da due giorni non si osservano casi di cholera.

La Presse dà una nuova che noi non crediamo vera, ma che vorremmo fosse tale; dice che il signor Guizot, dietro la dimessione di un membro dell'Assemblea, abbia a presentarsi come candidato alla deputazione.

Inghilterra. — Vi è grande affluenza di inglesi a Cherbourg. Non vi si contano meno di 40 yatchs entrati nel porto in un solo giorno. Una grande cordialità esiste fra gli ufficiali delle due marine. — La cifra integrale realizzata della vendita della galleria del re d'Olanda è, dice il *Globe*, di 1,222,857 fr.

Spagna. — Il signor Berthemy, attaccato all'ambasciata francese che ha portato a Puerto Llano, la sciabola imperiale che il presidente della repubblica offerse al generale Narvaez, è di ritorno a Madrid. — Le notizie delle provincie sono assai favorevoli al partito moderato. Ha fatto molto senso la nomina di un deputato moderato in Saragozza ove generalmente si aspettava una nomina diversa. — Secondo l'*Heraldo* le candidature moderate trionfano a Soria, a Lion, Burgos, Salamanca, Avila, Zamora, Segovia, Ciudad Real, Guadalajara, Valladolid, Alava, Santander, Cuenca, Albacete, Cordova, Valenza, e Palencia. — La corte di Madrid porterà il lutto per 40 giorni in occasione della morte di S. M. il re Luigi Filippo, zio della regina.

Belgio. — Si fa in Bruxelles viva polemica fra i giornali liberali, ed i clericali intorno alla questione dell'insegnamento medio. — Deve esservi, dice l'*Indépendance Belge*, molto sontuosa cerimonia in cui si poserà la prima pietra del monumento per la costituzione, e pel congresso nazionale.

L'ordinanza pubblicata a Cassel nell'Assia elettorale, della quale ieri abbiamo fatto cenno, dichiara che il rifiuto di votare le imposte è un primo passo verso la rivolta, e che per guarentigia dell'ordine e tranquillità pubblica il potere userebbe delle facoltà accordategli dall'art. 95 della costituzione. La commissione permanente degli Stati due volte rifiutò di associarsi a quella decisione. Ora vuolsi, secondo la Gazzetta di Colonia, che le autorità rinunzino alla percezione delle imposte.

Questa crisi dell'Assia elettorale complica più gravemente ancora gli affari dell'Alemagna. Il ministro Hassenpflug è molto inviso alla Prussia, la quale non pare disposta ad intervenire in suo favore. Per altra parte non pare neppure disposta a lasciar occupare da truppe di altra potenza germanica la città di Cassel, che è una delle stazioni della strada militare che rannoda la Prussia renana alla Sassonia prussiana. Rimandiamo i nostri lettori alla rubrica delle notizie, dove troveranno ampi ragguagli in proposito.

Una corrispondenza dei *Débats* dà per positivo il viaggio dell'imperatore e dell'imperatrice di Russia alla volta d'Italia. L'imperatrice soggiornerebbe qualche tempo a Palermo per consiglio avutone dai medici.

Vuolsi che il conte di Nesselrode nelle conferenze d'Ischl non abbia biasimato la politica della Prussia riguardo alla questione germanica.

Fra le proposizioni che si faranno all'Assemblea dello Schleswig una ve ne sarà di contribuzione straordinaria per tutta la guerra; altri dicono che si tratterà di un nuovo imprestito.

Di Svizzera e d'Italia nulla di rilievo.

TORINO, 11 *settembre*.

UN ALTRO ARTICOLO DELL'*UNIVERS*.

Abbiamo detto molto, ma ci avvediamo d'aver detto poco: abbiamo molto preveduto, molto aspettato dal furore de' partiti, ma ci avvediamo che le nostre previsioni ed il nostro aspettare erano di gran tratto inferiori al vero. Omai ci vien meno la speranza di poter più nulla vaticinare de' futuri eccessi dell'ira di partigiano; e quel che più ci contrista, ci vien meno anche la speranza di trovare parole che ritraggano degnamente la tristissima guerra che viene fatta alla nostra monarchia costituzionale: forse le troveremmo qualora anche per noi si volessero valicare i confini dell'onestà e della cortesia che ci siamo tracciati intorno; ma siamo decisi a non escirne! decisione che stiamo in alcuni momenti per dichiarare soffocante e fatale; ed alla quale oggi avremmo quasi il diritto di ribellarci.

È nota pur troppo a' nostri lettori la sistematica pertinacia colla quale alcuni fogli francesi ed italiani insultano alle libertà che con tanti sforzi, in mezzo a tante difficoltà, si tentano consolidare in Piemonte. Diciamo pur troppo! Imperocchè parlando di nemici delle nostre libertà, ci duole amaramente por loro in testa degli apparenti difensori della religione, i quali sanno sì bene schermirsi e volteggiare da obbligarci qualche volta a muovere colpi che paiano diretti verso la sacra prosopopea, dietro la quale astutamente si nascondono; gli è vero che, tranne chi vuole assolutamente dare tristi interpretazioni alle nostre opinioni, nessuno può aver bisogno che da noi si rinnovellino proteste religiose: la religione sta troppo avviticchiata alla idea di moderazione e di conservazione politica che noi professiamo, essa è troppo evidentemente necessaria alla saggia libertà nelle lotte che questa deve sostenere contro le irrompenti esagerazioni sociali perchè ci sia d'uopo di ancora dichiararcene fautori e credenti.

Intorno a quell'argomento, ripetiamo, abbiamo detto molto; ma oggi ci avvediamo di aver detto poco; lasciamo giudici i nostri lettori.

Le seguenti incredibili parole sono del famoso giornale *L'Univers*; desideriamo siano bene ed attentamente ponderate non solo nella loro bassa ed empia forma, ma anche nella segreta interpretazione di cui sono capaci.

Ecco lo squarcio dell'*Univers*:

« Il Piemonte guidato dall'Inghilterra è in lotta « aperta contro la Chiesa, e rappresenta la causa ri- « voluzionaria e protestante ».

Fin qui l'*Univers* non pare avere inventate delle novità in fatto di tristi supposizioni: il nerbo dello squarcio viene dopo: ma pure incidentalmente vogliamo anche una volta dire che è una calunnia tanto per l'Inghilterra, la quale, grande com'è, può non curare le stupide accuse della stampa inquisizionale, quanto pel Piemonte, il supporre che questo sia da quella guidato in una lotta rivoluzionaria e protestante. L'*Univers* che vorrebbe chiamare *protestante* il Piemonte, non sa forse che qui la religione cattolica è salda nelle abitudini, nelle tradizioni locali: che qui, senza uopo di torcicolli, la religione è venerata assai più che nella sua patria ove le si recarono le più profonde ferite tanto coll'impostura quanto coll'ateismo, sempre sfrenati. L'*Univers* che vorrebbe chiamare *rivoluzionario* il Piemonte non sa forse che nel grande trambusto europeo, mentre nella patria sua si facevano sette od otto rivoluzioni, conseguite da una reazione forse più ridicola e crudele delle rivoluzioni che la precedettero, qui si stette sempre fermamente attaccati al principio dell'ordine e della libertà; non sa che qui si sono date assai più prove di vero amore all'ordine che non in qualsivoglia parte del Continente: non sa che ancora oggi si rinfaccia come un delitto ad uno dei membri del Gabinetto un atto energico che soffocò la rivoluzione in una città cospicua del regno: non sa che già una volta il governo addivenne ad una determinazione grave, mercè la quale riconfortò l'ordine, che forse per intemperante amore di libertà avrebbe potuto venir minacciato. L'*Univers* non sa questi ed altri simili precedenti che pure dovrebbero fargli apprendere quanto sciocca sia la taccia di rivoluzionario data al nostro governo; o per meglio dire, li sa, ma gli torna conto di fingere di non saperli. »

Ora viene il meglio dello squarcio. Intanto che il Piemonte va incontro alla rivoluzione ed al protestantismo, giusta il pio giornale, il Re che cosa fa? S'oda bene: « Il Re va a caccia, dà delle feste, e « tende allo scopo di possedere i più grossi mustacchi « del suo regno, scopo che raggiungerà senza dub- « bio, perchè a quest'ora Egli potrebbe già lottare con « molti dei nostri *sapeurs!* »

Dai partiti ogni enormezza non giunge mai inaspettata: ma confessiamo che da un giornale assolutista e teocratico, questa scurrile ed indecente famigliarità di linguaggio adoperata in proposito del rappresentante del sacro principio di autorità ne sembra veramente incredibile. Anche in Italia dove la stampa andò scervellatamente a limiti che avrebbe fatto meglio non toccare, noi non troviamo esempio di così ributtante, e quel che più è, così rivoluzionario cinismo. Tranne una sconcia pubblicazione di un giornaletto di Genova, mai, nè anche da' repubblicani i più infocati d'Italia, l'ardire della impertinenza demagogica venne sospinto tant'oltre quanto nel giornale sedicente religioso e monarchico di Parigi.

Noi sentiamo vivissima curiosità di risapere un po' con quale piglio i giornali nostri compaesani che tanto fervorosamente abbracciano, commentano, e predicano fra noi le dottrine dell'*Univers*, vorranno accogliere questo bello slancio anarchico-inquisizionale: parliamo, s'intende, del piglio esterno; non credendoci obbligati a dubitare dell'interno.

In quest'ignobile frasario del giornale del sig. *Veuillot* noi venghiamo a scoprire nettamente quale conto si faccia del principio monarchico da lui e da' suoi aderenti. Essi non sono monarchici se non in quanto quest'opinione loro fornisca pretesto di utilità delle quali possano usare ed abusare: eliminata la probabilità di ottenerle, essi riacquistano il loro fiero e demagogico spirito, e rinvenute vane le arti, le insinuazioni arcane, non rifuggono dall'insultare un giovine Re, accorto quanto fermo ne' suoi saggi e temperati proposili, adorato dalla nazione, ammirato in segreto da tutta Europa, ma colpevole, agli occhi loro, di non aver voluto mancare alla sua reale parola.

Ecco che bel mercato fanno dei principii di autorità che sono le basi di ogni società, codesti millantatori di amore per la società!

Ecco in quale solerte maniera l'*Univers* occupa gli ozi religiosi impostigli dal giusto e severo monitorio dell'arcivescovo Sibour!

Noi gittiamo la penna sdegnosi di simili bassezze, dolenti di dovere frammischiare ad esse un nome augusto, e degno della venerazione e rispetto di ogni anima onesta; la gittiamo quasi dubbiosi di credere a tanta infingardaggine e perversità.

L'abbondanza delle materie ci obbliga nostro malgrado a differire sino a domani la nuova lista che abbiamo già in pronto delle sottoscrizioni a favore di Brescia. Parecchi giornali si sono già rivolti a noi versando nella cassa nostra i prodotti delle loro liste; possiamo annunziare che uno di essi, il *Carroccio*, che assai operosamente aiutò quest'impresa, ne spedisce la ragguardevole somma di lire 846. 90, che già raccolse; per semplificazione maggiore noi speriamo che anche gli altri nostri confratelli vorranno fare altrettanto. Al giorno 15 del corrente, come già fu annunziato nel *Risorgimento* e nell'*Opinione*, i sette oblatori che risulteranno maggiori nelle liste nomineranno il comitato.

---

*Troviamo nell'*Indépendance Belge *la seguente corrispondenza in data di*

Parigi, 6 *settembre*. — Ci viene da alto luogo assicurato che il viaggio del presidente della Repubblica a Cherbourg non sarebbe estraneo al desiderio del principe di stringere i legami della sua politica col governo inglese. Si sarebbe capito che le previsioni bonapartiste avevano poco o nulla a sperare da una gran corte del Nord. Lo czar ama, ognuno lo sa, le questioni nettamente poste, e i provvisorii imperiali o decennii lo avrebbero fin ora trovato più che indifferente. Si sarebbe dunque concluso di profittare del soggiorno

---

APPENDICE.

LONDRA E PARIGI.

Parigi il dì 8 settembre.

Non avendo potuto compiere la mia pellegrinazione transatlantica, atteso un complesso di circostanze che non poteva prevedere, mi determinai di profittare delle presenti ferie autunnali con una nuova visita a Londra e ad alcune delle principali città dell'Inghilterra e della Scozia. L'edifizio politico e sociale del Regno-Unito, per quanto ho potuto scorgere in questa rapida escursione, mi pare così sodamente stabilito da non paventare ancora l'influenza rivoluzionaria del resto d'Europa. Londra è convegno dei più arditi *propagandisti* è vero, ma gli ostacoli che questi incontrano quasi ad ogni passo sono tuttora insormontabili, come hanno teste dimostrato la società della giovine Irlanda e le fallite sommosse di alcuni operai. La regina è amatissima dall'intiero popolo, e la politica del suo gabinetto continua ad essere nazionale e progressiva come lo era già negli anni andati, quando parecchie altre amministrazioni del Continente si opponevano con ogni sforzo ad ogni progresso. Invece di scavare regolarmente il letto alla gran fiumana e dirigerne il corso, si amò meglio accumulare dicchi sopra dicchi, e quindi avvenne necessariamente lo straripamento e l'inondazione. Quando il più schietto amor patrio ci strappava simili verità nel modo più conveniente, eravamo condannati senza misericordia.... Ma lasciamo il passato, in cui tutti abbiamo più o meno errato, e con un occhio al futuro fissiamone almeno uno al presente.

Londra è veramente la metropoli del mondo civile, sotto qualunque aspetto si voglia considerare. Chi percorre la prima volta le vie e le piazze di questa immensa e splendida città sentesi gratamente sorpreso dalla gran bellezza dei soldati, delle donne, dei bambini e dei cavalli, e non può far a meno di ammirare il nobile contegno della popolazione. Poche centinaia di agenti della polizia, di aspetto dignitoso e gentile, vestiti semplicemente, senza arme alcuna, bastano a mantenere un ordine maraviglioso in una città che conta forse più di due milioni di abitanti, in cui non si fa alcun conto di passaporti; e dove il rispetto della libertà individuale è spinto forse fino all'eccesso. Tra poco sapremo il numero preciso degli abitanti di Londra, compiendosi appunto in questi giorni il censimento della popolazione. Il gran segreto di tant'ordine in questa immensa adunanza di persone sta nel sommo rispetto che il popolo inglese professa alla legge. Si può forse dire che in Londra si sta *cum timore et tremore* avanti la legge, che in sostanza è l'espressione del volere e dell'interesse generale. Tra i molti esempi che ho veduto io stesso nel mio breve soggiorno in Londra, non so resistere a citarvi il seguente che pare caratteristico. Attraversando un giorno la magnifica *via del Reggente* m'incontrai in un corteggio di dodici dame elegantemente vestite, ciascheduna delle quali era nobilmente accompagnata da un *policeman* come dal suo cavaliere. Sorpreso di vedere tante belle giovani coppie seguirsi l'una l'altra come per qualche festa speciale, domandai ad un mio vicino se si trattava forse di un matrimonio di qualche capo od ispettore della polizia? E questi notandomi che l'ultima signora della fila piangeva, argomentò che probabilmente (come era difatto), la polizia aveva arrestata un'intiera *famiglia di piacere* sorpresa in qualche delitto. L'immensa folla attraversata da questa strana processione cedeva rispettosamente il passo senza profferire il minimo accento. Un simile fatto mi pare notevolissimo, giacchè una sì straordinaria cattura avrebbe destato, Dio sa che baccano, nelle città del Continente.

Londra si va allargando ed abbellendo giornalmente in modo prodigioso, sicchè gli studiosi del progresso dovrebbero visitarla almeno ogni cinque anni. Tra i nuovi grandiosi edifizii vuolsi accennare quello del Parlamento, appena ultimato. La sua architettura è gotica, in armonia con quella della vicina abbazia di Westminster, ed è sicuramente il più vasto edificio del mondo. Pensate che la famosa sala di Westminster, vera maraviglia architettonica nel suo genere, servirà di atrio al nuovo palazzo del Parlamento. Gli albergatori principali incominciano fin d'ora a provvedere al modo di poter convenientemente alloggiare i terricoli che accorreranno da tutti i punti del pianeta per ammirare l'universale esposizione dei prodotti dell'industria umana, benchè Londra presenti essa sola una continua splendida esposizione del mondo intiero. L'immenso edifizio destinato all'esposizione sarà ultimato pel primo giorno del prossimo gennaio, giacchè verrà costrutto in cristallo ed in ferro col solo pavimento in legno, e si spera che riuscirà un vero palazzo magico, che forse verrà conservato come una delle nuove maraviglie dell'impero britannico. Oltre l'esposizione, Londra presenterà in quell'epoca nuove curiosità e nuovi divertimenti che esercitano già fin d'ora l'ingegno eminentemente speculativo degl'Inglesi. La capitale dell'impero britannico è veramente il compendio dell'intero globo, trovandosi adunato nel suo seno quanto l'uomo seppe ideare in ogni maniera, e perfino ciò che pare assolutamente impossibile.

Il *Colosseum* e la *Giunca chinese* ne somministrano due esempi palpabili. La gran nave governata da veri chinesi i quali esercitano ivi le varie professioni della loro patria, e sulla quale trovate una vera città della China con una splendida pagoda, vi dà un'idea esattissima degli usi chinesi, risparmiandovi il lunghissimo viaggio dell'impero celeste. Rinuncio all'idea di darvi un cenno delle maraviglie variatissime adunate nel *Colosseum*, perchè questo è superiore ad ogni descrizione, trovandosi ivi perfino i Campi Elisii, in cui vi credete giunto per incanto. La vera Svizzera colle sue altissime montagne e colle grandi cascate che vi spruzzano la persona, il vero Parigi, le vere rovine di Tivoli, entro cui passeggiate, i boschetti, i giardini d'inverno, le grotte, la musica per ogni parte, Lisbona che sotto i vostri occhi viene realmente atterrata dal tremuoto e divorata dal fuoco.... tutte queste cose che non si possono descrivere in modo alcuno vi riempiono l'anima del più alto stupore e vi paralizzano i sensi.

In un altro teatro con un scellino potete fare il vero viaggio da Londra a Calcutta in due sole ore, senza soffrire il mal di mare e senza punto muovervi dalla stessa sedia. Avendo percorsa altra volta una gran parte di questa strada, riconobbi ogni minimo oggetto sulle coste della Spagna lungo tutto il Mediterraneo, in Malta, in Alessandria, sul Nilo, in Cairo, e persino gli alberghi ove ho preso alloggio.

L'arte del *panorama* e delle sue variatissime modificazioni trovasi spinta veramente al *non plus ultra*, mercè tante combinazioni scientifiche, e grazie specialmente alle ingegnose riunioni dell'ottico col reale. Ma non voglio e non posso toccarvi particolarmente delle curiosità di Londra, di cui abbiamo tante descrizioni a stampa. Aggiungete, che attese le grandi agevolezze delle pubbliche comunicazioni ed i così detti *trains de plaisir*) oggi tanto di moda in Londra ed in Parigi), tra poco non vi sarà più alcuno che non abbia veduto coi propri occhi il centro di tante meraviglie.

(*Continua*). G. B. Baruffi.

a Cherbourg e delle evoluzioni della flotta, per dirigere qualche squisita graziosità alla regina Vittoria. E quale graziosità? Non si sa. Io so l'idea, ma non so la cosa. Le altre vostre corrispondenze potranno dar corpo a quest'ombra di notizia.

Certamente che un governo il quale ha sì spesso barcollato da dritta e da manca non vi farà stupire se dopo di aver fatto mostra di mutare l'equilibrio delle sue alleanze e d'appoggiarsi finalmente alla Russia, cercasse di ristabilire una seconda intelligenza cordiale col gabinetto inglese. Le scommesse sono aperte. Io non arrischierei un penny in codesta lotteria di congetture.

Dato che si possa essere certi d'alcuna cosa in Francia, si può tenere per positivo che il principe Luigi ha intieramente rinunciato ai colpi di Stato e che non continua più che nella speranza di una prolungazione di potere presidenziale. Sono dieci anni, nè più nè meno, che chiede l'Eliseo. Coi quattro anni costituzionalmente fissati, sarebbe un durare più che non durò l'impero, più che non regnò Luigi XVIII, più che non ha governato Carlo X. Sarebbe durare come i poteri più solidamente costituiti cui Tacito assegna quindici anni. Quando si ha nome Napoleone non si dubita di nulla.

Se i conservatori si ostinano a rimanere divisi, i repubblicani non lo sono meno; e mi si dice che vanno dividendosi sempre più. Esistono nei diversi partiti montagnardi e socialisti odii profondi che le polemiche, alle quali ha assistito il pubblico, non bastano a mostrare in tutta la loro forza. Stannosi preparando a questo riguardo dei veri colpi di scena. I partigiani di Blanqui, di Cabet, di Raspail, non la perdonano nè agli uomini del *National*, nè a quelli della *Réforme*. Coloro che aspirarono inutilmente al potere, non la perdonano punto a quelli che l'ottennero. Da ciò nascer debbono lotte terribili e querele ancora più scandalose di quelle che abbiamo veduto.

Si dice di più. Sia che l'amministrazione abbia usato indiscrezione, sia ch'essa abbia avuto le sue ragioni per parlare, alcuni capi d'ufizio che passano per essere tra i più puri e più disinteressati repubblicani, vedranno la loro corona di rose sfrondata da orribili accuse di spionaggio politico. Tristi dibattimenti. La Francia non guadagna nulla se persone oneste od improvvide gettansi del fango in volto.

Le messe celebrate alle Tuilleries ed a Neuilly fecero e fanno sensazione. Sono manifestazioni che colpiscono le masse; ma la mia imparzialità di storico m'obbliga a dirvi che si videro, particolarmente assistere al servizio funebre di Neuilly, in memoria del vecchio re, dei funzionarii che nel 1848 non solo non presero l'iniziativa per difendere il castello della famiglia reale contro i devastatori e gl'incendiarii, ma *rifiutarono* ancora di venire in soccorso del dominio degli Orléans, quantunque siasi andati a richiederli, quand'era ancora tempo, di prevenire l'incendio. Questo fatto è registrato in uno scritto firmato da un nome onorevole, da quello del signor M. Ch. di Bourges, ex-commissario del governo presso il castello di Neuilly.

Questo scritto comparve a Nantes sotto il curioso e sinistro titolo: *Sei mesi al castello di Neuilly, dal 1 marzo al 1 settembre del* 1848.

Mi do premura di spedirvi questo opuscolo, il quale non è che la prima parte di un lavoro più esteso sopra di un avvenimento circondato ancora di tenebre. Voi vi leggerete come la podesteria negasse al commissario dieci uomini, dieci soli uomini per imporre ai tristi che la mattina del 25 febbraio minacciavano la città dove Luigi Filippo erasi piaciuto di versare in trent'anni più di 25 milioni di franchi, ed ove aveva radunato capi d'opera d'ogni genere. Vi troverete anche che i medesimi servitori del re allontanarono le truppe che difender potevano il dominio, e che quei servitori in numero di 53, parecchi de'quali erano antichi soldati, non si diedero cura di difenderlo.

Non vi dirò che il monumento saccheggiato ed arso (molti ne parlano senza averlo veduto) offre in oggi l'aspetto di ruine, di rottami su cui sieno passati parecchi secoli. Pompeja è una città ben conservata rispetto a questo luogo.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Direzione del regio ricovero di mendicità della città e provincia di Torino.

L'intendente generale della divisione amministrativa di Torino, nello scopo di accrescere ognor più i mezzi d'incremento del pio ricovero destinato ad impedire la mendicità, vera lebbra sociale, incitamento ed occasione al delitto, ed incompatibile colle condizioni di un paese maturo a vera civiltà, invitava i comuni tutti della provincia di Torino a cui benefizio è rivolta la casa di ricovero, a voler stanziare nei loro bilanci alcuna somma da versarsi nella *cassa centrale del ricovero in Torino* in aggiunta alle considerevoli elargizioni del benemerito municipio torinese, del governo del Re ed alle offerte dell'instancabile carità dei cittadini onde concorrere a sopperire alle gravi spese della pia casa.

Risposero al provvido appello i comuni di *Montanaro, Rocca di Corio, Lavriano, Cinzano, Castagnetto, Brusasco, Leyni, Orbassano, Beinasco*; ed alle amministrazioni comunali di questi paesi è oltremodo lieta la direzione del regio ricovero di attestare pubblicamente la riconoscenza ond'è compresa pel pronto loro concorso in quest'opera di utilità generale, nudrendo ad un tempo viva fiducia che le condizioni economiche degli altri comuni possano eziandio d'or in avanti loro permettere d'imitare l'esempio lodevolissimo dei municipii avanti citati.

Genova, 10 *settembre*. — Dalla *Gazz. di Genova*. — Nel mattino di jeri avea luogo nella nuova residenza del municipio la presentazione del generale comandante superiore della civica nostra milizia al corpo degli ufficiali già nominati. In tale occasione il vice-sindaco cav. Giovanni Colla, in nome del municipio, indirizzava ai convocati la seguente energica e dignitosa allocuzione:

« Mentre si sta attendendo il decreto per la formazione delle legioni, e per la elezione del rispettivo stato-maggiore, il municipio ha creduto opportuno di far riconoscere agli ufficiali già nominati il generale che il Re ha eletto comandante della milizia comunale di Genova, affinchè egli possa assumere legalmente le funzioni della sua carica, ed il servizio proceda regolarmente.

In modo solenne questo atto verrà poi rinnovato conformemente al disposto dalla legge.

Signori ufficiali! Ecco il vostro duce: del suo valore militare, del suo amore alle libere nostre instituzioni non occorre che a lungo io vi parli; parlano abbastanza i suoi militari servigi; e del suo valore e dell'affetto ch'ei nutre alla causa italiana fanno fede i segni di onore di che è fregiato.

Signor generale! la vostra missione è ardua, giacchè vi incumbe il carico di temperare la severità della disciplina militare coll'indulgenza alle abitudini della vita civile. Il vostro senno però, secondato dallo zelo degli ufficiali, dal buon volere della milizia tutta, di che aveste recentemente un bel saggio, saprà vincere ogni difficoltà.

Il municipio confida pienamente nella lealtà de'vostri sentimenti, nella lunga e intemerata vostra carriera.

In sì felice concorso di voleri, il municipio nutre fondata speranza che la milizia cittadina forte per valore e concordia adempirà con onore la missione che le affida la legge: quella di *mantenere l'ordine e la tranquillità pubblica, di difendere i diritti che lo statuto ha consacrati* »

Nel mattino medesimo il generale Bussetti emanava l'ordine del giorno riportato già nel nostro numero 835.

Venezia, 6 *settembre*. — Leggesi nel *Lombardo-Veneto*:

Un apposito delegato di questa Camera di commercio presentava all'imperatore la supplica di cui è parola nel n. 54 di questo giornale, accompagnandola colle seguenti parole:

Sacra maestà!

« La profondamente depressa Venezia invoca, col mezzo della sua Camera di commercio, nell'umilissima supplica che ho l'alto onore di rimettere nelle vostre mani, dalla sacra maestà vostra la grazia di poter essere salvata dal suo totale decadimento.

« L'abolizione della franchigia, il di cui concedimento per parte dell'imperatore Francesco, di gloriosa memoria, aveva elevata questa città ad alto fiore, unita alla mantenuta esistenza, e parziale incremento di tali privilegii a due altri porti austriaci a Venezia vicini, non poteva a meno di abbattere sul momento ogni commercio con Venezia. Di già 213 ditte commerciali in parte abbandonarono Venezia, in parte chiusero i loro studii, oltre 88 ristrinsero di molto i loro affari, ed è da attendersi pur troppo, che senza sollecito aiuto, questa magnifica e nel suo genere unica città, venga per riguardo a'suoi interessi materiali totalmente rovinata.

« Venezia, sorta in mezzo al mare, cresciuta grande e potente mediante il commercio, non può che col commercio rilevarsi. Non supplica favori speciali, ma soltanto parità di condizione cogli altri porti di mare, che pari a lei hanno la fortuna di appartenere alla corona d'Austria. »

Alle quali parole S. M. rispose, *che tutto quello che è possibile sarebbe fatto per rilevare Venezia, e che anzi una commissione apposita era nominata a tale scopo.*

ESTERO.

PLATA. — Secondo il *Correo de la Tarde* dei 7 giugno, giornale di Montevideo, le cose della Plata destano gravi pensieri. Gli uni vogliono la pace, gli altri la guerra, come solo mezzo di ottenere la pace, ma tutti convengono in dire che le pratiche diplomatiche, come sono ora condotte, sono peggiori della guerra, la quale ha certo deplorabili conseguenze, ma produce un pronto risultamento. Colle pratiche invece non si conchiude nulla, si rovina lentamente, ma mortalmente la società coll'indecisione, si rovinano i popoli e gli individui. La missione della Francia aveva uno scopo conosciuto e si mandarono delle truppe per ottenerlo. Esse vennero alla Plata per obbligare il dittatore ad accettare le modificazioni che il governo francese faceva al trattato Lepredour, per proteggere in ogni caso Montevideo e difendere l'indipendenza orientale, il commercio francese e il suo onore posto in pericolo. Il dittatore ricusò di accedere alle pretese della Francia e si sforza a far perdere il maggior tempo possibile, cosa che torna a suo vantaggio per la trista posizione delle truppe che continuano a star a bordo. Le pratiche sono arenate per questa difficoltà e non si dà ascolto alla volontà della Francia come si dovrebbe. Non ci possiamo persuadere che il governo francese voglia supplicar umilmente il Rosas, avendo un esercito di valenti soldati, cui condanna a morir di tifo nella cala, e fregate con tutto il necessario per la guerra, mentre i soldati del Rosas sclamano audacemente *conquista francese*! e minacciano di annientare tutto l'apparecchio guerresco.

L'inviato avrà forse buone ragioni per adoperar in tal guisa, spererà di colorire in tal modo il disegno della Francia. Se le sue istruzioni glielo prescrivono egli compie ad un dovere. Ma se ciò non è, se le istruzioni fissano un termine e condizioni positive che in nessun caso possono trasformarsi in modo nocevole all'incaricato, la prolungazione delle pratiche e il modo con che si fanno ora gli addossano una grave responsabilità. Non intendiamo giudicare questo punto, ma non ci possiamo trattenere dall'indicare i mali incalcolabili che produce questo modo di procedere, tanto alla nostra città che all'indipendenza della repubblica che vuolsi proteggere contro la conquista del dittatore. Già le truppe francesi a bordo della squadra provano le tristi conseguenze del ritardo. Gravi malattie tormentano quei poveri soldati che traversarono l'Oceano per istare nell'inazione e ciò per compiacere al Rosas, non irritarlo, affinchè consenta a ciò che il potente governo di Francia gli chiede a nome dell'umanità e del commercio dei nazionali.

La popolazione francese residente in questa capitale soffre assai pel ritardo della conclusione. Tutti sono persuasi che non si otterrà nulla dal dittatore coi mezzi praticati finora, che invece si dilunga il segno, che i sagrifizii e le concessioni danno invece al dittatore nuovi vantaggi per ricusare ogni onorevole assestamento, ogni giusta concessione. Dominazione perpetua o guerra incessante, ecco il suo desiderio. Facciam voti perchè si esca quanto prima da questo stato di cose disastrose per tutti, fuorchè pel dittatore.

STATI UNITI. — È un gran danno per questo paese, che il Senato non abbia approvato il compromesso del signor Clay, il quale stabiliva una specie di tregua fra i due interessi ostili che lottano per la preponderanza nell'Unione. Il Senato fu obbligato, è vero, a trattare le singole questioni comprese nel progetto del signor Clay; ma le difficoltà cui solleva questa discussione spezzata, mostrano l'errore che si commise respingendo la soluzione proposta dall'illustre oratore whig. Questi risolveva le quistioni più spinose dell'Unione; l'ammissione di più Stati nuovi, fra cui la California e il Nuovo Messico, la determinazione dei limiti del Texas, l'ammessione della schiavitù nel distretto di Colombia ov'è Washington, finalmente il riconoscimento dei dritti degli Stati a schiavi, relativamente all'estradizione degli schiavi rifugiati negli Stati liberi.

Quantunque imperfetta la soluzione proposta, era tuttavia la più equa ed attuabile. Se per essa la schiavitù veniva del tutto esclusa dalla California e dal Nuovo Messico, il Texas riceveva in compenso una forte indennità e il diritto di scindersi in più Stati distinti, sotto il reggimento esclusivo, già s'intende, della schiavitù, e ottenevano gli Stati a schiavi alcuni vantaggi relativi all'estradizione. Certo, nel compromesso del signor Clay si favoriva la causa della libertà, escludendo la schiavitù da tutta l'estensione della California, ma gli Stati a schiavi s'erano fortificati coll'annessione del Texas, ove, come si sa, domina la schiavitù.

In ciò che concerne il territorio del Nuovo Messico la questione era la stessa che per la California. Nei due Stati infatti sarebbe stato mostruoso introdurre gli schiavi: nel Nuovo Messico, perchè non si poteva, senza terribili convulsioni, convertire un paese libero e popolato di una razza mista di spagnuoli e di sangue rosso in una terra di schiavi; nella California, perchè questo territorio s'era dichiarato esso stesso assolutamente contrario alla schiavitù. Aggiungesi, che pel Nuovo Messico conquistato dalle armi della Confederazione, gli Stati Uniti avevano diritto d'introdurvi il reggimento che sembrava loro più conveniente, senza abbandonare questo diritto a profitto del Texas, che non potrebbe in alcun modo rivendicare il possesso di quel territorio.

In sostanza il Senato lasciò sfuggire un'ottima occasione di allontanare per lungo tempo ancora delle complicazioni che tutti prevedono e possono produrre le più deplorabili conseguenze.

Infatti, che avverrebbe se nella nuova discussione si rinfiammassero le passioni e non volessero più transigere? Se i senatori del mezzodì protestassero, come sembra vogliano fare, contro l'annessione della California e del Nuovo Messico? La guerra civile e forse la dissoluzione della democrazia americana.

Speriamo che la sensatezza del paese, degli uomini che lo governano, e massime del nuovo presidente, sapranno scongiurare questo grave pericolo.

— Le notizie del Texas parlano di grandi spedizioni che si preparano per la nuova regione aurifera che fu scoperta a mezzanotte di questa provincia non lungi dalle ruine della antica città di Gran Quivira. Ai piedi delle montagne veggonsi ruine di grandi città e d'immensi scavi che attestano essere queste miniere già state scavate in altro tempo. Le condizioni geografiche di queste regioni diconsi simili a quelle della California, così che forse nel prossimo autunno l'emigrazione sarà più considerevole al Texas che al Sacramento.

INGHILTERRA — Le esportazioni di metalli preziosi partite da Londra nel corso di questa settimana importano 1,995 oncie d'oro destinate all'isola Maurizio, e 164,425 oncie d'argento, di cui 69,525 per Calcutta e il restante per Francia e Belgio.

(*Sun 7 settembre*).

— Il perseverante adoratore della più ricca erede dei tre Regni-Uniti, l'avvocato Dunn, è stato messo in libertà martedì scorso dopo una prigionia di tre mesi e mezzo. Condannato nel 1847 a 18 mesi di carcere, per aver presentato al pagamento un buono di 100m. lire sterline ch'egli pretendeva essergli stato firmato da Miss Burdett Coutts, e dopo questo termine a dare una garanzia che rispondesse per due anni della sua condotta verso la celebre erede, non potè presentare la chiesta cauzione, e dovette passare questo tempo in gabbia. Si dice che questo disgraziato ricercatore d'avventure amorose abbia già avuto a soffrire sette anni di prigionia per i suoi sogni e per la sua condotta eccentrica.

(*Morning Advertiser*).

OLANDA. — Crediamo utile di riportare il testo della legge recentemente promulgata sulla navigazione neerlandese, legge alla quale già accennammo in altro numero

Noi Guglielmo III, ecc.

Considerando essere cosa urgente di sopprimere le diverse disposizioni delle leggi del 19 giugno 1845 e del 26 agosto 1822, colle quali erano accordati parecchi privilegi alla bandiera neerlandese a pregiudizio delle bandiere estere, e considerando che l'interesse dei costruttori delle navi neerlandesi richiede una diminuzione dei diritti da riscuotersi sulla importazione delle sostanze principali impiegate nella costruzione, diritti posti dalla legge del 19 giugno 1845; siccome finalmente, per queste considerazioni, si fa sentire il bisogno di certe disposizioni legali che regolino il commercio e la navigazione nelle colonie e nei dominii nazionali delle altre parti del mondo;

Quindi è, che udito il nostro consiglio di Stato, e di concerto cogli Stati generali, noi abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

« Art. 1. La seguente aggiunta è fatta alla fine dell'art. [illegible] § 1 della legge del 19 giugno 1845;

« Noi accordiamo anche la stessa franchigia, quando l'importazione si operi coi navigli degli Stati che

« *a*. Assimilano la bandiera neerlandese alla loro propria bandiera tanto all'entrata, quanto all'uscita dei loro porti (eccettuati il cabotaggio e la pesca);

« *b*. Trattano la bandiera neerlandese come la loro propria nel commercio colle loro colonie, qualora ne posseggano;

« *c*. Non riscuotono, a pregiudizio dei prodotti coloniali neerlandesi, ed a pregiudizio dell'importazione ne [illegible] neerlandesi dei prodotti delle altre parti del mondo, altri diritti fuorchè quelli che tendono a favorire i prodotti delle loro proprie colonie, ed a promuoverne l'importazione diretta. »

Art. 2. Sono soppresse le parole *col mezzo di navi neerlandesi*, che trovansi inserite nell'art. 3, §§ 4 e 14 della legge del 19 giugno 1845.

Art. 4. La tariffa dei diritti annessa alla legge del 19 giugno 1845 è modificata mediante la soppressione delle disposizioni contenute sotto *a*, alle quali verranno sostituite quelle altre contenute sotto *b* nei prospetti seguenti (Seguono i prospetti che ci riserviamo di riferire in altro numero).

Art. 5. Nulla si muterà quanto alle tariffe esistenti nelle colonie pei diritti d'entrata, di uscita e di transito, fuorchè per legge speciale: soltanto nelle circostanze urgenti il governatore generale è investito dell'autorità di introdurre in dette tariffe modificazioni provvisorie, le quali [illegible] immediatamente a cognizione delle due Camere e degli Stati generali.

Art. 6. Le bandiere degli Stati che si conformano alle condizioni poste nell'art. 1 di questa legge, verranno da noi assimilate alla bandiera neerlandese, nelle colonie e nei dominii dello Stato situati nelle altre parti del mondo. Quest'assimilazione non si estende al cabotaggio nelle colonie neerlandesi [illegible] alle Indie orientali. Soltanto le navi neerlandesi, quelle che appartengono agli abitanti delle Indie neerlandesi, e le navi indigene assimilate a queste ultime, saranno ammesse a fare il cabotaggio nelle Indie orientali sul piede dei regolamenti esistenti relativamente alla operazione del cabotaggio.

Art. 7. Nel capitolo 25 della legge del 26 agosto 1822, vengono introdotte le modificazioni seguenti:

L'art. 292 sarà del tenore seguente: « Tutte le navi che [illegible] l'epoca mentovata nell'art. 1 arriveranno dal mare o lasceranno il paese correndo fra le isole e le coste della Frisia e della Groninga, verranno assoggettate ad un diritto detto di tonnellaggio, il quale si calcolerà dietro il numero di tonnellate che dimostrano la capacità di dette navi; ciascuna tonnellata sarà stimata sul piede di 1000 chilogrammi, e rappresentata da 1 1/2 metro cubo

« Il diritto di tonnellaggio si computa, per la prima uscita a 45 cent. la tonnellata, dalla medesima somma per la prima entrata di ciascuno anno, cominciando dal 1 gennaio all'ultimo di dicembre. »

Gli articoli 293, 294 e 295 sono abrogati

L'art. 298 è abrogato.

L'art. 299 sarà del seguente tenore:

« Gli armatori, capitani o padroni delle navi soggette al diritto di tonnellaggio, dovranno farle misurare da impiegati espressamente destinati a tale ufficio nei luoghi dove le dette navi si troveranno al momento in cui sarà prescritta la misura. »

L'art. 301 sarà come segue:

« Il misuratore spedirà al capitano od al padrone un certificato, di cui terrà copia, debitamente firmato, nel quale, oltre la bandiera della nave ed altri particolari richiesti a fine di chiarirne la identità, indicherà la lunghezza, la larghezza, la profondità ed il numero di tonnellate di cui è capace. »

L'art. 305 è come segue:

« Sulla esibizione del certificato di misura, e dopo che sarà riconosciuto esatto il calcolo, si liquideranno i diritti di tonnellaggio, colla spedizione di un registro della capacità della nave, con quitanza per dritti pagati, con menzione del luogo della dichiarazione e della data del certificato di misure

« Si farà parimente annotazione, con menzione della data di ciascun pagamento sul certificato della portata della nave, il quale sarà sempre restituito a cui spetta fino a quando spirerà il termine, entro cui si deve annullarlo in cambio di un altro certificato di misura spedito conformemente all'art. 305, d'altronde è inteso che nel tempo del primo pagamento si produrrà il doppio del suddetto certificato, il quale verrà deposto all'ufficio destinato alla percezione. »

L'art. 36 è modificato come segue:

« Ad ogni nuovo pagamento dei diritti di tonnellaggio l'antico registro di capacità verrà ritirato. »

Art. 8. Per quanto spetta alle navi degli Stati, dove le navi neerlandesi, oppure le merci importate od esportate sopra navi neerlandesi sono soggette a dazii o ad imposizioni di qualunque denominazione, maggiore dei dazii imposti alle navi nazionali, od alle merci della medesima specie, importate od esportate sulle navi nazionali, o su quelle degli Stati dove l'importazione e l'esportazione di certe merci, permessa alle navi nazionali è proibita alle navi neerlandesi, noi ci riserbiamo di applicare ad esse quei provvedimenti di reciprocità che saranno richiesti dalle circostanze, e che saranno riconosciuti necessarii nell'interesse del commercio e della navigazione neerlandese, sia col proibire l'importazione di certe merci col mezzo delle navi di quelle nazioni, sia coll'imporre su dette navi un dazio di tonnellaggio più alto o coll'assoggettare gli oggetti importati da questi bastimenti a dazii d'entrata maggiori; provvedendo sempre, affinchè venga osservata la più assoluta reciprocità.

Questi provvedimenti saranno comunicati senza indugio agli Stati generali, quando essi saranno radunati; in caso diverso, si comunicheranno loro immediatamente dopo l'apertura della prima sessione.

Art. 9. Noi indicheremo ulteriormente il giorno in cui la presente legge sarà posta in esecuzione.

Noi vogliamo ed ordiniamo che questa legge sia inserita nella gazzetta dello Stato, ecc.

Dato dall'Aja, l'8 agosto 1850. (*Seguono le firme*)

FRANCIA. *Viaggio del Presidente della repubblica.*
Cherbourg, 6 *settembre*. — (Ore 6 del matt.). — L'a-

rivo del Presidente a Bayeux fu annunziato dal suono delle campane e da salve delle artiglierie. Eranvi sotto l'armi la milizia nazionale della città e di 30 o 40 borgate vicine. Il Presidente vi giunse al mezzo tocco, passò tosto in rivista la guardia nazionale e le truppe; ovunque fu salutato col grido di *Viva Napoleone*, pochi furono i *viva* che si fecero alla Repubblica.

Il presidente visitò poscia i principali stabilimenti e templi, ove malgrado la maestà del luogo santo ed il rispetto dovuto s'udì da qualche socialista il grido di *Viva la Repubblica* la popolazione protestò gridando unanimemente *Viva Napoleone*.

Il Presidente lasciò Bayeux ad un'ora fra mezzo al frastuono delle campane, dei tamburi e dei cannoni. A Formigny ed a Lacombe eguale accoglienza.

Ad Isigny vedevasi pure, come negli altri paesi, eretto un arco trionfale al passaggio del Presidente, ma l'aspetto della popolazione non mostrossi troppo favorevole: il grido di *Viva la Repubblica* emesso ancora con rabbia sormontava ogni altro grido.

Il Presidente traversò poscia Carentan, e giunse alle 8 di sera a Cherbourg.

Una salve di 101 colpi di cannone rende la popolazione avvertita dell'arrivo di Napoleone. Tutte le strade ove doveva passare il Presidente vedevansi illuminate. La calca era immensa, il saluto era *Viva Napoleone, Viva il Presidente*: sentironsi però anche dei *viva* alla Repubblica, principalmente dalla guardia nazionale.

Il Presidente scese alla prefettura marittima. Al momento ove scese una generale luminaria rischiarò tutta la facciata dell'edifizio, sul quale leggevansi scritti a caratteri trasparenti i nomi di queste battaglie memorande *Jena*, *Austerlitz*, *Vagram*, e questi altri, cari principalmente agli abitanti di Cherbourg: *Algesiras*, *Grand-Post*, *la Bayonnaise*, nomi questi ripieni di gloria per la città.

Stanco il Presidente del viaggio, ritirossi ben tosto nei suoi appartamenti.

A Cherbourg sonvi dai 30 ai 40,000 forestieri venuti per assistere alle feste che avranno luogo. Dagli 8 ai 10,000 sono inglesi. Si disse che se il Presidente ritardava di otto o dieci giorni il suo arrivo, la fortuna di Cherbourg era fatta. Questa è una esagerazione, ma certamente tale affluenza lascierà grandi somme nella città. Tutte le casipole di 8 o 10 leghe all'intorno sono convertite in alberghi, un materasso e lo spazio necessario per postarlo pagansi 40, 50 franchi per notte. Trovare ancora una camera in un albergo della città sarebbe miracolo; i navigli nel porto danno anch'essi asilo a migliaia di forestieri.

Venni in posta da Caen a Cherbourg, ma per istrada oltrepassai più d'una vettura condannata all'immobilità dalla mancanza di cavalli. Nelle campagne furono tirate tende ove nella notte ricoverano molti forestieri.

Trovai un letto in un dormitoio d'un collegio, ivi vengono pure a riparare varii rappresentanti del popolo ed alcuni membri del consiglio generale. Il mio letto fu appigionato da varii giorni, e per conservarlo fu d'uopo alcune volte difenderlo colla forza.

P.S. Una parte del *Royal-Yacht-Club* patronato dalla regina d'Inghilterra trovasi quivi; fra le altre notabilità havvi pure il duca di Morlborough.

Rada di Cherbourg, 6 settembre.

Il presidente giunto in Cherbourg alle 8 1/2 non potè per la fatica del viaggio e per leggiera indisposizione ascoltare il discorso del *maire*, nè fare la sua entrata a cavallo.

La città e la rada erano illuminate. Sapete come si illuminano i vascelli. Le cannoniere rimangono aperte, e vi si sospende dinanzi un fanale, in modo che alla sera veggonsi perfettamente disegnate le batterie dei navigli e l'effetto è veramente splendido. Non solo la squadra era illuminata, ma ancora tutti i yachts ed i navigli esteri.

Il presidente sarà ricevuto nella squadra come accoglievasi Luigi Filippo al Treport. Il saluto si renderà con 101 colpi di cannone, e gli uomini all'ultimo colpo grideranno 7 volte *Viva Napoleone*. Lo spirito è eccellente, ed il presidente sarà favorevolmente accolto.

Dispaccio telegrafico. — Cherbourg 7 *settembre, ore 8 di mattina.* — Ieri mattina alle ore 9 il presidente ricevette tutte le autorità del circondario; il ricevimento durò più di due ore. Tutti i *maires* se ne facevano una premura di visitarlo. Distinguevasi un gran numero d'inglesi distinti giunti a Cherbourg su bastimenti di piacere che venivano a salutare il capo del governo.

Ad un'ora il presidente passò in rivista la guardia nazionale e la truppa di guarnigione frammezzo al gran concorso della popolazione ed ai più animati applausi.

Alle ore 3 più di settecento persone sedevano ad un banchetto offerto dalla città al presidente. Il suo arrivo e la sua partenza furono salutati colle grida di *Viva il presidente! Viva Napoleone!* La risposta del presidente al toast portosi dal *maire* riscosse gli applausi. Oggi visiterà l'arsenale e la squadra.

SVIZZERA. — Si legge nel *Giornale di Ginevra*:

Monsignor Bovieri, incaricato d'affari della Santa Sede in Isvizzera, scrive all'*Osservatore di Ginevra* per dichiarare che il Santo Padre ha varie volte protestato per mezzo del nunzio e del delegato apostolico contro la riunione dei beni della Chiesa al demanio del Vallese. Ciò che vuole non è che il clero sia convenevolmente retribuito, ma che *rimanga proprietario*, quantunque si dichiari pronto a permettere che ipotechi od anche alieni una parte dei suoi beni per alleviare con un atto di generosità cristiana i laici di una buona parte della contribuzione imposta al cantone dalla Dieta federale.

ALEMAGNA. — Scrivono da Berlino in data 5 settembre ai *Débats*:

« Abbiamo da fonte sicura che l'imperatrice di Russia ha deciso d'intraprendere un nuovo viaggio in Italia per motivi di salute. L'imperatore Nicolò accompagnerà l'imperatrice. Le loro maestà attraverseranno l'Alemagna, e non mancheranno di fermarsi a Berlino. Il consigliere intimo dottore Jungken, consultato sullo stato di salute dell'imperatrice, le ha prescritto il soggiorno di Palermo che le fu già altra volta così salutare. Il consigliere di Stato russo, dottore Maun, medico dell'imperatrice, è qui passato per recarsi in Italia a fare i preparativi necessarii per il ricevimento di sua maestà.

La crisi dell'Assia elettorale.

Un dispaccio di Cassel, in data del 5, annuncia che il ministero ha fatto pubblicare un'ordinanza sulla riscossione delle imposte e sull'applicazione dei loro prodotti ai bisogni correnti dello Stato.

In tal modo è dichiarata la crisi che già da qualche mese si prevedeva, e la cui gravità si connette a varie circostanze di cui è utile far parola.

L'ultima Assemblea legislativa, stata sciolta il 2 settembre, era in maggioranza composta di uomini costituzionali e la sinistra si mostrò men ferma della destra quando il ministero Hassenpflug trattò coll'Assemblea sulla questione delle imposte; avendole rifiutate, non però in modo assoluto, il ministero decretò lo scioglimento. Il fatto sta che l'Assemblea aveva autorizzato la riscossione delle imposte indirette, ordinando però il deposito delle somme riscosse, e il rifiuto delle imposte dirette provenne dal non avere il ministero presentato il bilancio, anzi arrischiandosi a domandare il potere il più esorbitante in materia di spese dopo aver avuto un voto di sfiducia.

Intanto lo Stato si trovava, come si suol dire, agli estremi, paralizzata era l'amministrazione, ed i sacrificii che l'elettore era disposto a fare del proprio, non bastavano che a corrispondere per un breve tempo agli impiegati la metà del loro stipendio. In tale stato di cose il ministero negoziò colla commissione permanente che, a termini della costituzione, l'Assemblea disciolta aveva lasciato a Cassel. Ma questa commissione, composta in maggioranza di uomini costituzionali, aveva avuto per istruzione assoluta ed unanimemente votata, di nulla concedere in materia d'imposte, cosicchè il colpo di Stato fu preveduto e sventato ad un tempo.

A questo punto si trovano ora le cose. La situazione dell'Assia ha molta rassomiglianza con quella che si produsse a Berlino nel 1849; v'ha però la differenza che il rifiuto delle imposte si appoggia oggidì nell'Assia a motivi ed a pretesti assai speciosi di costituzionalismo in materia di finanze, a vece di appoggiare un semplice movimento politico e rivoluzionario; ed è inoltre da notarsi che la direzione di questo movimento di resistenza è nelle mani di quell'istesso partito costituzionale che nel 1849 fece i suoi colpi di Stato contro il partito democratico, e che si trova ancora rappresentato in alcuni gabinetti d'Alemagna, ed in uno fra gli altri dei più potenti qual è il gabinetto di Berlino. Egli è vero che il partito costituzionale è caduto alcun poco in discredito, tuttavia la sua discesa nell'arena per lottare contro un governo è sempre un fatto degno di considerazione.

Il ministro che è alla testa degli affari dell'Assia Elettorale, quello contro cui la resistenza è specialmente diretta, il signor di Hassenpflug, ha il grave inconveniente di non essersi ancora scolpato dell'accusa di falsario fatta pesare sopra di lui da una sentenza in contumacia pronunciata da un tribunale prussiano, e la Prussia certamente resterebbe in pensiero quando si trattasse di andar a ristabilire l'ordine nell'Elettorato per mantenere al potere un ministro ch'essa deve considerare come falsario, secondo la decisione dei suoi tribunali. Arrogi che il signor Hassenpflug ha osteggiato con ardore la Prussia nella sua politica tedesca, ed al congresso di Berlino si è comportato in modo sconveniente, specialmente verso il signor di Radowitz, il quale non potrà aver dimenticato il tentativo fatto dall'Hassenpflug per escluderlo dalle conferenze. Un intervento della Prussia nell'Assia Elettorale è dunque affatto improbabile.

Ella è cosa omai riconosciuta universalmente che i governi dei piccoli Stati tedeschi non possono far conto sulla loro armata per restar padroni in casa loro; non sarà dunque un giudizio temerario quello di credere che le milizie dell'Assia non basteranno a far eseguire l'ordinanza ministeriale. Si suppone che il signor di Hassenpflug sia già ricorso alla Dieta di Francoforte, la quale incaricherà la Baviera di questa bisogna.

Ma soffrirà la Prussia che la Baviera occupi una regione che serve di comunicazione fra le due parti della monarchia prussiana? Infatti, Cassel è una delle stazioni della strada militare che rannoda la Prussia renana alla Sassonia prussiana. — Pare dunque impossibile, che la Prussia voglia soffrire l'occupazione dell'elettorato, e nemmeno si può supporre che se ne voglia incaricare.

Da quanto abbiamo esposto si comprenderà l'importanza dell'incidente che viene a complicare la matassa *già per sè inestricabile degli affari d'Alemagna.*

Cassel, 3 *settembre.* — L'ordinanza che ingiunge alle autorità di continuare a percepire le imposte, dichiara che il rifiuto degli Stati di votarle, è un primo passo verso la rivolta, e che per tutelare l'ordine e la pubblica autorità, è stato necessario di servirsi dei poteri concessi dall'art. 95 della Costituzione. La commissione permanente degli Stati fu a due riprese invitata a dare il suo assentimento a questa misura, ma si rifiutò. La commissione è convocata per le 9 ore affine di adottare le misure ulteriori, probabilmente relative alla stampa.

Poscritta. Siamo informati che si stanno concertando nuove misure. Si dice che le autorità hanno dichiarato che non procederanno alla riscossione delle imposte.

Francoforte, 5 *settembre.* — Sappiamo, dice la *Gazzetta di Colonia*, che nelle conferenze d'Ischl il conte di Nesselrode non ha, come dicevasi biasimato la politica della Prussia, ma si è contentato di consigliare una transazione fra le due grandi potenze d'Alemagna. La nota del 25 agosto diretta dalla Prussia all'Austria, ha ottenuto la piena approvazione degli amici dell'Unione, i quali vi scorgono una nuova garanzia della fermezza della Prussia nel mantenere la parola data.

Il *Giornale di Francoforte* annunzia che nella prima tornata del consiglio ristretto il presidente ha proposto, a nome dell'Austria, di nominare una commissione neutra per l'amministrazione della proprietà federale. La proposta fu rimandata ad una commissione per essere esaminata. Il plenipotenziario di Holstein e di Lauenburgo propose quindi all'Assemblea di esaminare e di ratificare il trattato di pace conchiuso fra la Danimarca e la Prussia. — Si nominò un'altra commissione per esaminare questa proposta.

DOCUMENTI DIPLOMATICI

Sulle cose d'Italia dal giugno 1846 al marzo 1849.

Il visconte Ponsonby al visconte Palmerston.

Vienna 20 agosto 1848.

Il barone Wessenberg non è ancor giunto; forse arriverà questa sera, ma è più facile che ei non arrivi che domani sul tardi.

L'E. V. avrà ricevuto notizie tali da conoscere se fossero vere o no le corse dicerie di una pace fra l'Austria e la Sardegna convenuta da S. M. il Re di Sardegna e il maresciallo Radetzky.

Da quanto ho potuto conoscere son tratto a credere che l'opinione qui dominante e quasi universale sia che l'Austria debba conservare la Lombardia.

Nel mio dispaccio dell'17 corrente riferii di aver avuto sentore che l'opinione dei ministri austriaci fosse favorevole alle condizioni contenute nel progetto francese come basi della mediazione proposta. Non garantisco la verità nè dell'uno nè dell'altro degli accennati propositi, cioè nè l'intendimento di ritenere la Lombardia, nè la favorevole opinione ministeriale alle basi della mediazione.

Spero poter fra breve ritornare su questi punti con maggior sicurezza. (*Firmato*) Ponsonby.

Il march. di Normanby al visconte Palmerston.

Parigi, 24 agosto 1848.

Ieri al dopo pranzo il generale Cavaignac chiese di vedermi, ed essendomi da lui recato, trovai che avea pur allora ricevuto una deputazione giunta da Venezia, la quale domandava l'immediata protezione della Francia contro l'assalto imminente a danno della loro indipendenza.

Pare che dopo la dimissione dei commissarii sardi, conseguenza dell'armistizio, a Venezia sia stata ristabilita la repubblica e facciansi preparativi per una energica difesa.

Il generale era molto impaziente del ritardo di una risposta da Vienna sull'accettazione della mediazione, risposta che avrebbe troncata subito questa quistione collaterale.

Sembra pure che egli abbia ricevuto da Roma la domanda di un generale per comandare le milizie romane, ed inoltre di 4,000 francesi come truppe ausiliari, ma pare che l'ultima domanda sia piuttosto per impedire disordini fra i sudditi del Papa, anzichè per opporsi ad una invasione nemica.

Il generale Cavaignac ricusò di mandar per ora quelle truppe, dicendo che le quistioni d'Italia erano necessariamente in una comprese, e che sperando di essere impegnato in una mediazione per scioglierne alcune, non poteva fornir d'armi una parte d'Italia, qualunque ne fosse l'espresso scopo, per non sembrare di prendere in essa un'attiva parte militare.

Il generale osservò non di meno non aver avuto ancora novella del ritiro degli Austriaci dalla Legazione, e dover dichiarare ch'egli non poteva intavolare trattative finchè non fosse verificato quel fatto.

Proseguì quindi a dichiarare che l'incidente relativo a Venezia era assai spiacente, considerato l'indugio ad accettar la mediazione.

Il generale accertommi, ed il sig. Bastide confermò le sue parole, ch'essi tratti dal vivissimo desiderio di conservare la pace avevano avversata su questo punto la pubblica opinione per quanto potevano; ma che se permettessero agli Austriaci di rimaner nelle legazioni, e rifiutassero pure di aiutare i Veneti come ne eran richiesti, la loro potenza pel bene sarebbe presto terminata.

Più d'una volta, durante queste osservazioni del generale, notai come poco dubitassi che l'indugio alla risposta su l'offerta della mediazione avesse avuto altra causa che una accidentale e di niun significato politico, cioè l'assenza da Vienna del barone Wessenberg ministro degli affari esteri al giungere colà delle offerte.

Il generale insistette con evidente inquietudine sulla possibilità che Venezia fosse presa dagli Austriaci dopo essere ricorsa per aiuto, mentre aveva le mani legate dalla proposta mediazione, e deplorava i risultamenti che quel fatto produrrebbe nell'opinione pubblica dei Francesi.

Propose di mandare un mezzo a Vienna per chiedere, in un dato tempo una definitiva risposta sull'accettazione della mediazione, e disse che questo sarebbe il miglior riscontro a dare ai Veneti.

Senza dubbio è assai desiderevole non solo per principio d'umanità, ma pella soddisfacente conclusione d'uno stabile accordo, che Venezia risoluta com'è a resistere rimanga nella presente condizione sino al termine delle trattative. Ma la quistione divien più complicata dall'esser ristabilito in questo tempo un governo separato a Venezia. Noi imprendemmo una mediazione fra la Sardegna e l'Austria; è fra quelle potenze che fu sottoscritto un armistizio: per quell'atto la Sardegna ritira soldati e navi da Venezia, la quale pel fatto di un governo separato trovasi verso la mediazione in una condizione diversa dal rimanente dell'Italia boreale. Devesi sperare che l'Austria comprenderà come sia importante per le sue future relazioni con quegli Stati che il ripristinamento della sua autorità non sia segnato da un inutile spargimento di sangue.

(*Firmato*) Normanby.

Il visconte Ponsonby al visconte Palmerston.

Vienna, 21 agosto 1848.

Questa mane ricevetti il dispaccio del sig. Abercromby sotto la data di Alessandria 15 agosto, colla novella che S. M. il Re di Sardegna avea accettata la mediazione dell'Inghilterra e della Francia per trattar della pace alle condizioni annunziate nelle istruzioni giunte al sig. De la Cour, al sig. Abercromby ed a me.

Immediatamente mi recai dal sig. De la Cour, il quale avea ricevuto eguale notizia da Torino.

Speriamo di veder domani il baron Wessenberg, che deve giungere a Vienna questa sera.

(*Firmato*) Ponsonby.

Sir R. Abercromby al visconte Palmerston.

Torino, 22 agosto 1848.

Il sig. Bois-le-Comte mi comunicò l'annesso documento trasmessogli da un Veneziano.

Il mio collega Francese ne inviò copia a Parigi; credo quindi conveniente spedirlo all'E. V. per sua norma.

Non feci osservazione di sorta al sig. Bois-le-Comte relativamente al tenore del foglio.

Firmato Abercromby.

Memorandum sulla condizione di Venezia.

Agosto 1848.

Nell'armistizio del 9 agosto Venezia fu trattata come una città esclusivamente soggetta all'Austria, e momentaneamente occupata dai Piemontesi; cosa non meno falsa che illegale. Venezia insorta si era rivendicata in libertà, allontanando gli Austriaci, e stipulando con essi una convenzione regolare. Poscia erasi fusa col Piemonte per atto accettato dalle Camere e dal Re, e mutato in legge precisamente come per Milano, e quindi erano stati spediti a Venezia dei commissari per governarla in nome di S. M.

Qualunque sia la ragione di questa trascuranza di riguardo alla verità ed al diritto, egli è evidente che S. M. col deplorabile armistizio abbandonando Venezia senza alcuna specie di capitolazione, considerandola semplicemente come un punto occupato di passaggio, non facendo che ritirarne i suoi soldati, senza rivolgere un pensiero nè a quelli che vi erano quando fu votata la fusione, nè alla marina veneta, primo elemento della rivoluzione, che riguardavasi omai come piemontese, egli è evidente, io dico, che il re rimetteva Venezia ne' suoi diritti come se non avesse mai avuto luogo la fusione. Gli stessi commissarii del re lo riconobbero e rassegnando i loro poteri l'11 corrente dichiararono che non avrebbero mai potuto prestarsi ad un atto che troppo ripugnava ai loro sentimenti, come sarebbe stata la consegna di Venezia agli austriaci, che il loro mandato cessava in forza dell'armistizio, e Venezia trovavasi rimessa nella condizione politica in cui trovavasi all'epoca della fusione.

Durante l'esasporazione prodotta da questo deplorabile armistizio, il governo provvisorio si è quindi ricostituito, e poichè il popolo non voleva consegnare la città agli austriaci, decise difenderla. Ma le condizioni nelle quali trovasi Venezia son tristi e difficili, specialmente partendone l'armata sarda. L'energia della disperazione la sosterrà, tanto più che oltre gli innumerevoli cittadini che debbono aspettarsi la sempre inesorabile vendetta dell'Austria, stanno a Venezia più di 17,000 combattenti, romani, napolitani, guardie nazionali, mobili, volontarii, corpi franchi d'ogni provincia d'Italia, ignari di altro rifugio, e la marina veneta la quale già oppressa dal giogo durissimo dell'Austria che voleva convertirla in marina affatto tedesca, troverebbesi ora esposta ai più crudeli e terribili trattamenti.

Se dunque Venezia è attaccata durante l'armistizio che procura a Radetzky la favorevole occasione di rivolger contr'essa tutti i mezzi di cui dispone, Venezia soccomberà e soccomberà dopo aver provato tutti gli orrori della guerra, dell'anarchia, e della vendetta del poter militare più dispotico e crudele che abbia esistito. L'orribil modo in cui fu trattata Vicenza perchè si difese, e le vessazioni di ogni sorta ond'è sempre oppressa quella città, sono un saggio di quanto debba attender Venezia ove si arrendesse agli austriaci, colla condizione di affidarsi alla magnanimità di S. M. l'imperatore. Si pensi a che si giungerebbe se venisse espugnata di viva forza!

Per salvar Venezia è necessario di esigere che l'armistizio sia pur rispettato in faccia ad essa. Ciò non è solo conforme all'umanità, ma è giusto, ma è di diritto.

La Francia e l'Inghilterra avrebbero spontaneamente domandato agli austriaci un armistizio in favore di tutta l'Italia, di cui dicono voler la pacificazione. Sventuratamente il Re ne fece uno prima. Quanto alla parte militare questo armistizio esige il ritiro delle truppe sarde da Venezia; ma dal lato politico è sì eminentemente ingiusto ed illegale che doveva necessariamente e di pien diritto far ristabilire il governo provvisorio esistente prima della fusione distrutta da quell'atto. È dunque giusto che il governo provvisorio non sia abbandonato dalle potenze intervenute. Lasciando intatta la quistione permanente del regno Lombardo-Veneto, devesi intanto far accordare anche a Venezia il benefizio dell'armistizio, senza di che la sua sorte sarebbe tale da far fremere di compassione l'Europa, ed una eterna vergogna per le nazioni che dicono tanto interessarsi per l'Italia ed intanto cominciano col tollerare la rovina d'una delle più belle città e la desolazione de' suoi abitanti.

Il visconte Palmerston al march. di Normanby.

Ministero degli esteri, 29 agosto 1848.

Ho ricevuto e presentato alla regina il dispaccio di V. E. del 24 corrente col ragguaglio della vostra conferenza col generale Cavaignac intorno alla deputazione di Venezia venuta a domandare l'immediata protezione francese contro l'assalto imminente che ne minaccia l'indipendenza. Debbo informarvi che il governo di S. M. approva intieramente il linguaggio che usaste in questa circostanza col generale Cavaignac.

(*Firmato*) Palmerston.

Il marchese di Normanby al visconte Palmerston.

Parigi, 29 agosto 1848.

Essendo arrivato da Vienna il corriere francese con dispacci del sig. De la Cour, ed uno di lord Ponsonby con una copia del suo dispaccio del 27 all'E. V., il generale Cavaignac desiderò vedermi subito, e trovai sì lui, che il sig. Bastide molto inquieti per lo sfavorevole accoglimento fatto dal ministero austriaco alla mediazione anglo-francese.

Non potea pensar diversamente da essi, considerando che il lato più spiacente della risposta era il punto da cui era nato l'ostacolo.

Le separate trattative con Carlo Alberto potevano appena essere accennate come un impedimento quando il ministero austriaco avea innanzi agli occhi la lettera del conte Revel, colla quale veniva accettata la mediazione.

Dissi concludendo parermi naturale che il generale dovesse attendere la decisiva risposta domandata perentoriamente pochi giorni innanzi.

Il generale risposemi che l'attenderebbe.

(*Firmato*) Normanby.

Il sig. De Beaumont al visc. Palmerston.

Londra, venerdì sera, 29 agosto 1848.

Ho ricevuto questa mane dal mio governo un importante dispaccio, sul quale avrei voluto conferire subito con voi. Non avendovi trovato a Carlton-Gardens, credo dovervi comunicar sin d'ora in iscritto lo scopo di quel dispaccio in attesa del colloquio richiesto all'E. V.

Venezia, sacrificata dall'armistizio conchiuso tra il Re di Sardegna e gli Austriaci, prese, come V. E. sa, la coraggiosa risoluzione di difendersi da sè. Dichiaratasi nuovamente repubblica, essa ha istituito un governo nazionale, e domanda iteratamente l'intervento della Francia. Il signor Mengaldo è giunto a Parigi, latore di una determinazione votata il 13 del corrente dalla Assemblea del popolo per domandare quell'assistenza che il signor Tomaseo avea già richiesta. Questa, nelle cose d'Italia, è una nuova ed importante fase, ed era assolutamente impossibile che il governo della Repubblica non la tenesse in gran conto. Se da ciò emerge una nuova complicazione, ne risulta pure un fatto utile alla mediazione.

La resistenza di Venezia e la rivoluzione avvenutavi sono un contrappeso agli avvenimenti della guerra ed alle tristi conseguenze dell'armistizio piemontese. La mediazione può trovarvi un punto d'appoggio. Ed il governo francese ha creduto che il patriottico contegno di Venezia dovesse essere incoraggiato, ed è in questo senso che rispose alla domanda, senza per altro impegnarsi al di là di quanto gli conveniva.

Nel medesimo tempo prescrisse all'incaricato d'affari della repubblica francese a Vienna d'intimare al governo austriaco di sospendere entro un breve termine le ostilità e rispondere alle sue offerte di mediazione. Quando l'Austria si trova in una condizione che può renderla meno disposta a preferire le vie della conciliazione, egli è urgente di sapere in che stato siamo.

Sarebbe stato estremamente da desiderarsi che lord Normanby aderendo al voto espressogli dal governo francese si fosse associato all'operato di questo, scrivendo al suo collega in Vienna nello stesso senso in cui il ministro della repubblica francese scrisse al sig. de la Cour. Sventuratamente lord Normanby non ha creduto poterlo fare ed il governo francese ne ha vivo rammarico. È da temersi che l'Austria ricevendo siffatta domanda dalla sola Francia e vedendo esservi su questo punto dissenso fra l'Inghilterra e la Francia, non vi acconsenta; oppure, ciò che sarebbe lo stesso, imprenda un sistema di temporeggiamento, per cui dovremmo immediatamente agire.

Egli è certo che la Francia non può dispensarsi dall'aiutare immediatamente Venezia, fuorchè riferendosi alla pacifica mediazione concepita nel senso della sua politica, e di cui d'accordo coll'Inghilterra adottò le basi fondamentali. Ma per ciò è assolutamente necessario che in forza della stessa mediazione, accettata senza ritardo dall'Austria, sia sospesa ogni ostilità contro Venezia. È d'uopo che questa sospensione sia immediata, se vi sono lentezze, Venezia cade ed allora il governo francese si trova nella condizione dolorosa e per esso inaccettabile di aver rifiutato a Venezia un soccorso militare e di non aver saputo procurarle l'aiuto efficacé della sua pacifica mediazione. D'altronde la sospensione delle ostilità non pregiudicherà niente sulla sostanza. Le trattative, il cui punto di partenza è la mediazione, seguiranno il loro pacifico corso. Ma la prima condizione perchè le trattative comincino, si è la sospensione delle ostilità sì a Venezia che in ogni altro luogo. Il governo francese il quale opera con tanta moderazione non può domandare di meno.

Quando il governo francese renderà conto all'Assemblea nazionale della domanda di Venezia, è d'uopo ch'esso possa dichiarare una di queste due cose: o che la sospensione delle ostilità contro Venezia sia stata accordata a nostra richiesta, o che il rifiuto della mediazione renda alla repubblica la sua libertà d'azione.

Il governo francese conserva così un dicevole contegno; nè poteva assumerne uno più moderato. Ma quanto più pacifico è il suo contegno tanto più è certo di svegliare tutta la simpatia nazionale il giorno in cui crederà che l'onore del paese gli imponga di farlo.

Prima condizione d'ogni ulteriore mediazione essendo, in questo stato di cose, che l'Austria adotti la sospensione delle ostilità, sarebbe importante che il gabinetto di Londra prescrivesse senza indugio a lord Ponsonby di agire di concerto col signor de la Cour per ottenere con un perentorio invito al governo austriaco, una risposta immediata e categorica. Questo è quello, o milord, che il mio governo m'incarica di domandare a vostra eccellenza.

Sarebbe invero ben trista cosa che colle leali intenzioni da cui è animato il governo francese, si potesse temere che il risultamento pacifico della mediazione possa essere compromessso per mancanza di una completa uniformità di vedute e d'azione.

È superfluo ch'io faccia notare a V. E. come il corso degli avvenimenti che si precipitano, e la necessità di una instantanea risposta rendano urgente qualsiasi determinazione.

(*Firmato*) G. Beaumont..

DECESSI *del* 10 *settembre in Torino*. N. 3

Dal 1 gennaio, totale » 4187.

ULTIME NOTIZIE.

Orta, 10 *settembre*. — Ieri abbiamo avuto qui all'isola di san Giulio un solenne ufficio pel Santa Rosa, che davvero fece onore a questa Riviera: io credo che un qualche giornale vostro ne parlerà, ma amerei che anche il *Risorgimento* ne accennasse qualche parola.

Vi assicuro che era un bel colpo d'occhio l'assistere all'imbarco della guardia nazionale, colla bandiera ornata a lutto; alle riunioni delle diverse autorità, al numeroso concorso di gente, di barche, che solcavano questo nostro bel Lago. L'iscrizione che si leggeva alla porta della Chiesa era scritta dal signor Cattaneo di Borgomanero. La musica della Messa era del Generali. Il prevosto Tirinanzi celebrò. Molti preti di Borgomanero, di Gozzano e della Riviera, assistevano alle esequie. Ecco l'iscrizione.

Amor di Religione
Di Patria, di Libertà
Scaldò il cuore
Del cav. PIETRO SANTA ROSA
Coraggioso Patrizio domando
Ed ottenne dall'assolutismo
Leggi di popolare Monarchia
Integerrimo Ministro di Stato
Fu caro al Principe alla Nazione
Deputato al Parlamento
Fu concorde col voto de'giusti
Cittadino di cristiane virtù esempio
Forte di sua coscienza fidente in Dio
Morì lottando contro lo spirito delle tenebre
Per lui onorato in vita, ammirato in morte
All'ETERNO GIUDICE
Innalziamo, o popoli della Riviera
E preci e voti.

Milano, 10 *settembre*. — (Dalla *Gazz. di Milano*). Alle 2 pomeridiane ebbe luogo, siccome portava l'avviso dell'I. R. intendenza provinciale delle finanze in Milano in data 4 corrente, l'abbruciamento dei viglietti del tesoro per l'ammontare di L. 550,000 introitati nel mese antecedente in causa delle offerte al prestito volontario lombardo-veneto in corso.

Firenze. — Il *Monitore Toscano* del 9 pubblica officialmente l'accettazione per parte del granduca delle dispense chieste da ministri dei signori Capoquadri e Mazzei, reintegrando il primo nell'incarico di consigliere in servizio straordinario al consiglio di Stato, e nominando il secondo al posto di consigliere in servizio ordinario del consiglio di Stato, lasciato scoperto dalla contemporanea promozione del signor Giovanni Bologna a ministro degli affari ecclesiastici: il senatore Niccolò Lami prende il luogo di Capoquadri nel ministero di grazia e giustizia.

— Il *Nazionale* parlando di questo mutamento ministeriale, dice: « Le voci di modificazioni dello statuto fondamentale riprendono vigore e consistenza; si aggiunge che sarà ratificato un poco vantaggioso concordato con Roma.»

Francia. — *Dispaccio telegrafico da Cherbourg*, 9 *settembre, ore* 8 1/2 *del mattino*. — Il presidente si recò ieri, alle 9, a bordo il vascello *Ammiraglio*. Udita la messa detta sul ponte, continuò la visita dei vascelli. Alle 3 la squadra eseguì grandi manovre con molta abilità. Un gran pranzo dato dal presidente riunì tutti gli ufficiali superiori della squadra con parecchi ufficiali della marineria inglese, fra cui gli ammiragli Cochrane, Napier e Lyons. Assistevano i rappresentanti della Manica che vollero accompagnar il presidente dalla sua entrata nel dipartimento. Il vice-ammiraglio Parceval-Deschênes fece un brindisi al presidente, che rispose con un brindisi alla marineria francese. Questi brindisi furono molto applauditi e con grida *viva il presidente! viva Napoleone!*

— I consigli generali dei dipartimenti di Loiret e Puy-de-Dôme emisero il voto della revisione della costituzione. Si astenne quello d'Ile-et-Vilaine.

Madrid, 4 *settembre*. — Le nuove che arrivano dalle provincie confermano sempre il successo del governo nelle elezioni. Nessuno dei capi riconosciuti del partito puritano e progressista potè ottenere la maggioranza dei suffragii. Si crede che saranno dell'opposizione rieletti solo 12. È un successo compiuto, forse troppo, perchè è da temersi che la parte moderata sentendosi molto forte non si scinda e nasca in seno di essa una molesta opposizione. Il generale Narvaez deve rientrare a Madrid ai 10: la regina madre forse non prima del fine del mese. La corte cominciò il bruno per la morte di Luigi Filippo; esso sarà di 40 giorni.

Grecia. — *Assassinio del ministro Corfiotacki*. — Leggesi nell'*Oss. Triest.* del 9:

La notizia più interessante che troviamo ne'nostri ultimi carteggi del Levante è quella dell'uccisione proditoria del ministro del culto e dell'istruzione, signor Corfiotacki, perpetrata in Atene il 1.o corrente. Secondo ci riferisce il nostro corrispondente di Pireo in data del 3, l'infelice ministro ritornava in carrozza dal passeggio verso le ore 6 3/4 p. m. unitamente alla consorte e al senatore signor Antoniadis. Arrestatasi la vettura innanzi all'abitazione del signor Corfiotacki (posta nella contrada più frequentata della capitale e con una bottega da caffè al pianterreno, fuori del quale eran posti da 20 tavolini, a cui eran sedute molte persone), ne scese primo il signor Antoniadis, indi il ministro, che si fermò un istante per porger la mano alla consorte nello smontare. Quando tutt'a un tratto gli si presenta uno sconosciuto, e corpo a corpo gli scarica una pistola carica di sei palle, e lo colpisce nella regione del cuore. Due ore dopo il signor Corfiotacki spirò in mezzo a dolori orribili.

L'assassino era riescito a fuggire, avendo potuto svincolarsi da taluno che lo aveva arrestato minacciandolo di avventargli un colpo con il coltello che teneva fra le mani, e lasciandogli un lembo del vestito che l'altro aveva afferrato; però le autorità pervennero ad impossessarsi di quel malfattore e d'altri suoi compagni, che furono riconosciuti come Mainotti. È voce che questi scherani agissero per conto altrui, e si crede che le prossime elezioni abbian dato origine a sì atroce delitto.

Il ministro Corfiotacki lascia quattro figliuoli con iscarsi mezzi di fortuna. Si compiange generalmente l'immatura e misera perdita di questo uomo, salito ad alti gradi col solo suo merito, e che avrebbe potuto prestare grandi servigi al paese.

Borsa di Parigi *del* 9 *settembre*. — I fondi pubblici aperti con pesantezza s'erano alquanto rialzati durante la borsa, ma si ribassarono nuovamente verso la chiusura e restarono alquanto in ribasso da sabato. Non si dà altra causa di queste fluttuazioni che il capriccio di alcuni speculatori che conducono la piazza e profittano della nullità della piazza per maneggiarla a loro talento. Non corre alcuna voce, e se corsero nei giorni passati si chiarirono non fondate. Il viaggio del presidente non esercita influenza sul prezzo dei fondi.

A contanti, comparativamente ai corsi di chiusura di sabato, il 5 per 0/0 si chiude a 93, 30 con ribasso di 5 cent., e il 3 per 0/0 a 57, 75 con rialzo di 10 cc.

5 per 0/0 piemontese (c. R.) 84, 30. Nuovo imprestito di Piemonte 937 50.

Borsa di Lione, 9 *settembre*. — 5 per 0/0 piemontese a contanti 84, 05.

S. NICCOLINI *gerente*

TEATRI

D'ANGENNES. — La drammatica Compagnia francese ...

SUTERA. — La compagnia drammatica diretta da Napo... Colombino recita: *Il Principe e il Popolo*, nu... con *farsa*. Serata a beneficio del primo attore *Colo... Napoleone.*

TEATRO GERBINO. — *L'Orfano di Valenza.*

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli,* e presso i principali Librai. — Per le Provincie presso gli Uffizi postali. — Livorno, all'Emporio librario. — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*; impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Margheri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez.* — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. — Torino, Venerdì 13 Settembre 1850. — Num. 838.

RIVISTA

Francia. — Il signor Girardin ha pubblicato un terzo importante articolo pieno di argomentazioni intorno alla revisione della costituzione.

Il *National* ed il *Peuple* chiamano il signor Girardin un monarchico mascherato; ma Girardin invece sostiene di essere amico della Repubblica in quanto che egli addita i soli mezzi che rimangono per salvarla.

Nuovi consigli generali veggiamo avere votato per la revisione della costituzione. I legittimisti ed i democratici la avversano: questi per tema che ne venga distrutta la Repubblica, quelli per paura che voglia conseguirne una prolungazione di presidenza per Luigi Bonaparte. L'*Union* che vuolsi essere l'organo della frazione moderata-legittimista della quale è stimato capo il signor Berryer, non si spiega abbastanza intorno a questo soggetto. Continuano le feste a Cherbourg per la presenza del presidente. — Un servizio funebre ebbe luogo a Bordeaux pel riposo dell'anima di Luigi Filippo. — Sulla proposizione di Napoleone Duchâtel il consiglio generale della *Charente inférieure* ha voluto associarsi al dolore che tutta la Francia provò per la morte del defunto ex-re.

Inghilterra. — Il *Post* fa un'acre polemica col *Times* intorno al tema della diplomazia. I giornali inglesi seguitano a commentare in varie guise il fatto accaduto al barone Haynau. Del resto da Londra nessuna novella ci giunge degna di essere annotata.

Spagna. — Le notizie delle elezioni di Spagna continuano ad essere favorevoli al partito conservatore; in tutti i punti del regno, nelle città, nelle campagne è penetrata l'idea della moderazione, la quale ora si manifesta nelle elezioni.

Il presidente del consiglio duca di Valenza ha ricevuto a Puerto Llano una vera ovazione nell'occasione della sua festa. L'antico ministro delle finanze il signor Mon è stato eletto a Cadice ad una immensa maggioranza.

Germania. — Il *Giornale Tedesco* di Francoforte adopera un linguaggio minaccioso contro il signor Hassempflug in ordine alle difficoltà insorte nell'Assia Cassel per la percezione delle imposte. Il conflitto fra le autorità e la commissione dura tuttavia, nè pare facile una composizione.

Il governo di Oldenbourg ha ricusato d'inviare un ministro al consiglio ristretto.

Da una corrispondenza di Berlino ricaviamo che tuttora sono ignote le particolarità delle conferenze di Ischl fra il principe Schwartzemberg ed il conte di Nesselrode. La stessa corrispondenza contiene del resto molte supposizioni più o meno fondate a questo riguardo (vedi notizie).

Abbiamo da Altona che i tre battaglioni holsteinesi esciti da Rendsburgo il 4 corrente hanno fatto una ricognizione fino nelle vicinanze di Friederichstadt, ma che i danesi non abbiano voluto accettare il combattimento, di modo che quel tentativo è rimasto senza risultato.

Il gabinetto di Vienna, dice la *Gazzetta di Colonia*, non ha ancora risposto all'ultima nota del governo berlinese circa la questione tedesca. — La *nuova gazzetta della Prussia* dice invece che una risposta è giunta e negativa.

Si rinnovellano le voci del prossimo viaggio dell'imperatore delle Russie in Italia.

L'affare che in questo momento più occupa la pubblica attenzione nella Confederazione svizzera è la revisione della costituzione di Friborgo. L'esempio de'consigli dipartimentali di Francia ha rianimato a quel che pare i petizionisti di Friborgo che si sarebbero sottoscritti sino al numero di 16 mila secondo alcuni giornali, il che sarebbe tutto dire in una popolazione come quella del cantone. Le istanze sono dirette all'Assemblea federale, e pare che se non fossero esaudite in modo alcuno, avrebbero luogo pubbliche manifestazioni. L'opposizione friborghese in tal caso vorrebbe tirare da un'adunanza popolare l'occasione di una vittoria come quella che i conservatori di Berna conseguirono dalla riunione preparatoria di Münzingen.

L'unico fatto notevole in Italia è la modificazione ministeriale di Toscana. Pare che i giornali di Firenze e massimamente il *Nazionale*, dai due uomini nuovamente colà chiamati al ministero non traggano cattivi auguri.

TORINO, 12 *settembre*.

Terminate le sessioni de' Consigli provinciali, si avvicina già il momento in cui saranno aperte quelle de' Consigli divisionali. L'ordine lodevole ne' consigli, la sedulità, l'amor patrio illuminato che hanno onorate le sessioni provinciali, per quello che ne sappiamo, formano la miglior garantia de' felici risultamenti che dobbiamo attenderci dalle Assemblee divisionali, che dominano, per così dire, da un punto più elevato gli interessi locali, e rappresentano in una sfera più estesa le convenienze territoriali delle varie parti dello Stato.

Non è possibile dir parola d'interessi territoriali e locali senza che si presentino allo spirito due argomenti che sono i primi e più speciali delle attribuzioni de' Consigli, e che formano oggetto di lavori legislativi preparati per la prossima sessione del Parlamento: le vie di comunicazione, e la contribuzione prediale. Si conoscono i voti manifestati dal maggior numero de' Consigli nello scorso anno, le mozioni numerose accompagnate da memorie lunghissime, economiche, e architettoniche sulle strade interne, le discussioni che ne seguirono, il tempo che fu usurpato alla Camera de' deputati senza alcun risultamento. Tutti i rappresentanti delle convenienze locali, bramarono che fossero dichiarate *regali*, e con ciò poste a carico dello Stato le strade più convenienti a' luoghi rappresentati; e invocavano incessantemente la legge del 1817, e perfino i decreti imperiali del 1811. Il ministro de' pubblici lavori non lasciava di proclamare e ripetere in ogni occasione che mal s'invocavano decreti quasi sempre fatti per utilità militari o strategiche dell'impero francese, or mutate e spesso anche contrarie; e che la legge è così vaga nelle sue espressioni ed elastica nelle classificazioni da non esservi strada che stando al testo di essa non debba dichiararsi *reale*. Il ministro prometteva un progetto di legge che certamente sarà presentato nella imminente sessione, e la Camera fu bene avvisata a creare una Commissione, alla quale poi trasmise tutte le mozioni de' rappresentanti, e i voti de' consigli e le dotte memorie, per coordinarle, e porsi in accordo col governo nello scopo di assicurare il più giusto come il più utile risultamento alla nuova legge.

Ci si assicura che i consigli provinciali non hanno per nulla complicato la posizione di questo delicato esame; al più essi insistono sui voti precedentemente espressi. Dalla saggezza de' consigli divisionali ci attendiamo altrettanto e più ancora. In una sfera più larga che li pone in grado di portare lo sguardo sopra interessi territoriali più estesi; costituiti in maggiore vicinanza con lo Stato e con le Camere che lo rappresentano anzichè co' municipii, essi debbono avere riguardo alla condizione finanziera del paese, e sono in grado di distinguere facilmente ciò che appartiene allo Stato da ciò che interessa direttamente una parte di esso solamente. Quindi non ci è dato di concepire alcun dubbio che da una parte non complicheranno la bisogna delle Camere, dall'altra porranno ogni studio ad apprestare i mezzi per quelle grandi opere di comunicazione che veramente debbono farsi a spese della divisione in tutto od in parte.

Ma nel discorrere de' mezzi, e finchè la funzione de' consigli, relativamente alla contribuzione fondiaria è circoscritta alla facoltà d'imporre i centesimi addizionali, non sappiamo dispensarci di premunire la loro attenzione dalla troppo facile tentazione di accrescere di molto l'addizionale, dovunque la contribuzione prediale non rende allo Stato tutto quello che dovrebbe. Essi non possono obbliare che questa condizione di cose non può essere che precaria ed essenzialmente transitoria, poichè lo Stato, da' principii di giustizia, dall'urgenza in che si trova, dal pubblico voto, sarà determinato, e speriamo non più tardi che nella prossima sessione parlamentare, senza attendere l'opera lunga e difficile della rettificazione de' catasti, a prendere determinazioni provvisorie che pareggino per quanto si può la condizione de' contribuenti, aumentando le entrate del tesoro.

Il governo e l'amministrazione, per quel che ci è noto, sono stati assai solerti per far preparare i bilanci del 1851, e dove mancavano, anche quelli del 1850. Ovunque sono liti da intentare, contratti da approvare, il lavoro è acconciamente preparato con gli elementi opportuni e con gli *avvisi di espedienza*. I consigli quindi non avranno che ad esaminare e risolvere in un tempo assai breve. L'esperienza de' passati anni e quella di consigli dipartimentali francesi e belgici ha mostrato quanto è vantaggioso in queste materie il dividersi in comitati, o creare commissioni a cui si affidano i materiali nel principio della sessione, che ne fanno oggetto di studio speciale e sono bentosto in grado di proporre le loro relazioni ai consigli.

Altrettanto possiamo dire de' conti; e lode all'inviolabilità delle persone, acquistata con lo Statuto, ed alla indipendenza di consigli formati per via di elezione, l'esame de' conti provinciali e divisionali non è più tra noi una illusione, un semplice giuoco, una cerimonia di cieca approvazione come ai tempi dell'impero. I consigli possono, anzi debbono esaminare, discutere e censurare quando non trovano degni del loro plauso i conti della pubblica amministrazione.

Le proposte di cambiamento alle circoscrizioni territoriali non furono sempre coscienziose e dettate da considerazioni economiche veramente degne di suggerire quelle alterazioni che non si fanno sempre senza difficoltà ed inconvenienti; spesso vi influirono considerazioni di rivalità e di simpatie che oggidì meno che mai si possono giustificare con lo spirito di morale unificazione e di fraternità che anima l'Italia tutta, e che più che altrove si manifesta in Piemonte. I consigli divisionali sono troppo altamente collocati per non trattare tali quistioni con la superiorità di vedute e la costanza di principii che la scienza della pubblica amministrazione ha già fissati in questa materia. Ed un consiglio che nell'ultima sessione diè argomento di ammirazione per la saggezza delle sue deliberazioni e pe' pregii di esposizione, non offrirà in quest'anno lo spettacolo di una discrepanza su quel delicato argomento.

Tra le materie di pubblica utilità, i consigli ordinariamente hanno ad occuparsi di quella importantissima della pubblica beneficenza, che ha attualmente negli Stati sardi numerosi e potenti elementi ai quali non manca che di essere ben coordinati per produrre mirabili effetti.

Nulla è più desiderabile che di vedere quest'opera iniziata da' consigli coi loro voti; anzi pensiamo che il loro intervento è così indispensabile in questa materia, che se il Parlamento dovesse ora far una legge, non potrebbe che limitarsi a dati generali, ed affidarne l'applicazione al potere esecutivo con la condizione di adibire l'opera e ricevere gli avvisi de' consigli, che sono più in grado di apprezzare i bisogni, gli ostacoli, le opinioni delle località; ed altrettanto sia detto in caso che si dovesse provvedervi per ordinanza. I consigli che possono e debbono iniziare questa grande operazione vi riesciranno con la più scrupolosa moderazione, tenendo quella difficile linea che congiunge l'interesse generale col diritto acquistato delle corporazioni e de' comuni attualmente in possesso degli antichi stabilimenti; e la provvidenza del legislatore con la volontà de' fondatori. Ogni altra via è piena di scogli, e nuoce anzichè giovare.

Finalmente per non toccare che delle cose precipue e più generali, la statistica ci eccita a fare tutti gli sforzi, a non risparmiare alcun sacrifizio per la propagazione della istruzione primaria e secondaria, non abbastanza diffusa nelle provincie. I consigli certamente se ne occuperanno a preferenza.

Una saggia parsimonia nell'uso delle facoltà regolamentari in materia di sanità, di pesca, di acque, e simili, ispirata dal rispetto alla proprietà privata, e dalle sane dottrine economiche distinguerà in questo anno ancora, ne siam certi, la prudenza ed il senno amministrativo de' consigli divisionali degli Stati sardi.

Errata corrige. — Ieri nell'ultima linea del primo articolo è corso un errore tipografico: dove è detto *infingardaggine e perversità* leggasi *infinta gente e perversa.*

Firenze, 9 *settembre*. — Ci scrivono:

Come già sapete i nuovi ministri sono il Lami ed il signor Bologna consigliere di Stato, anticamente presidente del buon governo.

Credo sapere che le mutazioni ministeriali recenti d'uomini non conferiranno a mutare in alcuna parte la condizione politica del paese. La costituzione non sarà abolita, ma non verrà ad atto. Così vuole chi può e chi in Toscana possa tutto che vuole, è facile ad immaginarsi. Abolire la costituzione sarebbe odioso; attuarla noioso; gingillarsi comodo, perchè fa comodo

---

APPENDICE.

LONDRA E PARIGI.

(*Continuazione*).

Parigi il dì 8 settembre.

Il movimento di Londra dovuto ai soli tre mila *omnibus* (alcuni pretendono che questo numero sia superiore) che solcano giornalmente le sue quattordici mila vie e le sue cento piazze, si estende annualmente a 300 milioni di persone. Giudicate ora dell'estensione e dei prodotti di questa sola industria! Ma a meglio sentire il movimento delle persone conviene percorrere l'Inghilterra sulle sue presenti strade ferrate. Questi nuovi prodigiosi veicoli della moderna civiltà, i quali solcano per ogni parte il Regno-Unito, talvolta passano sotto le stesse città in lunghissimi *tunnels*, e si attraversano le une le altre in modo che viaggiando nella notte, nel passare sopra alcune città, scorgendo volarmi altri convogli a' fianchi e di sopra e di sotto.... mi pareva di aggirarmi davvero nelle regioni dei tuoni e dei lampi, giacchè le *locomotive* nella notte volano proprio guizzando come il vero lampo e romoreggiando come il tuono del cielo! Eppure l'arte delle strade ferrate è nata ieri! Ricordatevi che vedremo fra non molto anche noi in Torino la *debarcadera* centrale in piazza Castello a cui metteranno capo le nuove strade ferrate mercè di gallerie sotterranee. Quest' idea pare strana per ora, ma essa è già verificata nella massima parte delle grandi città dell'impero britannico, e la vedremo anche in Torino benchè un po' più tardi secondo il solito. La strada ferrata che mena a Moncalieri, ad esempio, ci fa già toccare con mano questo bisogno, giacchè quale trovasi oggi ci fa quasi ancora preferire i vecchi *omnibus*, specialmente nelle ore caldé della state.

Trovai Liverpool assorta momentaneamente nelle melodie dell'*usignuolo del nord* che prese il volo verso il nuovo mondo per rallegrare quegli abitanti co' suoi gorgheggi. La celebre Jenny Lind diede in Liverpool due concerti, e partì sull'*Atlantic* seguita da un gran corteggio in mezzo al fulminare delle artiglierie ed alle acclamazioni del popolo di Liverpool. Il magnifico piroscafo che salpò per Nuova-York il 21 dello scorso agosto e che trovai ingombro di Illinesi, di esploratori della California e del seguito della famosa cantatrice, sul quale non trovai quindi più un angolo per la mia povera persona, vorrebbe essere descritto per la sua immensa bellezza e per l'incredibile *comfort* che vi si deve godere... Ma ciò è impossibile in una breve letterina. E poi dovrei pure scrivervi con maggior ragione qualche cosa di Liverpool e della sua rivale Berkenead che le sorge di fronte, e quindi toccarvi del gran *pontone* di Liverpool destinato ad agevolare le comunicazioni col vapore tra le due città opposte; e poi come tacere del novello *Ponte tubulare* (*Britannia Bridge*) che unisce l'isola di Anglesea al paese di Galles, maraviglie inaudite che proclamano la sovranità assoluta della scienza e delle arti per cui non vi ha proprio più alcun che di impossibile all' uomo. E qui non posso tacervi che il celebre Stephenson, l'autore del *Ponte britannia*, fece i più alti elogii al merito di qualcheduno dei nostri giovani ingegneri i quali visitarono recentemente l'Inghilterra.

Edimburgo vorrebbe anch'essa uno speciale letterone, la metropoli della Scozia essendo una delle più belle e notevoli capitali d'Europa. Vi giunsi nel momento in cui il congresso dei naturalisti stava sciogliendosi, e trovai i cittadini occupati a preparare una degna accoglienza alla dilettissima loro regina che si aspettava nel castello di Holyrood. Il professore Parlatore palermitano, botanico di bella fama europea, fu il solo che rappresentò la scienza italiana in quel dotto consesso. Udii pure con patria compiacenza che in Edimburgo non è affatto ignota la bella lingua di Dante che alcuni colti scozzesi impararono dal nostro sig. avvocato G. Demarchi, deputato, nel tempo del suo onorato esiglio. In alcune città dell'Inghilterra trovai un clima frequentemente piovoso, la quale frequenza di pioggia a così dette *ondate*, che talvolta sono veri acquazzoni che durano soli cinque minuti, vuolsi pure in parte attribuire, almeno per Liverpool, Manchester, Birmingham e New-Castel, all'enorme continua quantità di vapore che emana dalle migliaia di macchine d'ogni maniera, condensato dai frequenti venti freddi delle regioni atmosferiche un po' elevate. È un fatto ben assicurato, che nel lunedì nelle suddette città il cielo è generalmente più limpido attesa la vacanza delle macchine nella domenica, ed è pure dimostrato che in Liverpool e Manchester la quantità media annua della pioggia è considerevolmente aumentata da alcuni anni.

Londra dista da Edimburgo 428 miglia inglesi (da 69 al grado) le quali col *treno espresso* si percorrono in 12 ore. Aggiungete i telegrafi elettrici che vedete quasi dappertutto, e quello stesso sottomarino che unisce le due rive di Francia e d'Inghilterra, e che presto verrà pure tracciato tra l'Irlanda e l'Inghilterra, e vi farete un' idea della presente rapidità delle pubbliche comunicazioni in questi paesi. Ho letto in Edimburgo una lettera scritta 24 ore prima in Parigi! La rottura accidentale del filo conduttore del telegrafo sottomarino verrà quanto prima aggiustata, ed attesa la differenza dei due meridiani di Parigi e Londra, si può quasi dire che i dispacci parigini giungeranno in Londra prima della loro spedizione!! Quando è mezzodì in Parigi mancando ancora alcuni minuti al mezzogiorno di Londra.

Devo però annunziarvi che in Inghilterra non regna ancora la perfezione in ogni cosa, e che il servizio delle strade ferrate inglesi ad esempio è molto meno bene ordinato che in Francia. Se desiderate visitare l'Inghilterra, oltre la necessità di sapere un po' la lingua inglese e di partire col portafoglio munito di buone cambiali, badate di recare con voi una piccolissima valigia, giacchè vi toccherà frequentemente di dovervela portare sulle proprie spalle, negli scambii dei *convogli* correndosi frequente pericolo di smarrirla. La Francia merita ogni elogio per l'ordine introdotto nelle sue strade ferrate e per la cortesia de' suoi ufficiali. Si desidera però da tutti i viaggiatori di vedere tolti i così detti *commissionaires* in Boulogne, perfettamente inutili, anzi vero flagello dei viaggiatori, che vengono rubati senza misericordia.

Di ritorno in Londra vi ho passati di nuovo alcuni giorni a meglio rivedere alcune collezioni scientifiche ed alcuni laboratorii rinomati. Il celebre Dent, da cui il baron Plana comprò il cronometro dell'osservatorio di Torino, somministra un grande esattissimo orologio-cronometro ad uso pubblico col suo quadrante in cristallo per la notte al prezzo di 130 lire sterline. Le *scuole de' cenciosi* sono incipienti, e Torino coi suoi asili infantili e colle scuole dirette dai Fratelli della Dottrina Cristiana è superiore a Londra. Avendo visitato pure le *case-modello di alloggio per gli operai*, grazie al nostro signor ministro il marchese E. d'Aze-

anche il discredito in cui uno Stato cade e mostra la necessità di una tutela.

Intanto la diffidenza, lo scontento, il fastidio crescono tuttodì, ed il partito avverso al principato ne fa suo pro, esagerando il vero male, inventando falsità, augurando catastrofi. Fa pena l'udir misurare alla stessa squadra questo governo e quelli di Napoli e di Roma fa pena il vedere che gli stessi costituzionali [illegible] dotti in termine da non potere dif[illegible]ndere le opere e [illegible] intendimenti di chi timoneggia lo Stato. Di questa guisa il governo resta a se stesso, agli uomini d'anticamera, agli stipendiati ed alle armi imprestate. La paura ed il sospetto lo travagliano. Teme i repubblicani, e non basta, teme i costituzionali, ossia il partito legale, perchè volere o non volere la forma del governo è costituzionale. Poi teme il Piemonte. Dicesi esservi degli sconsigliati i quali fomentino codesta paura del Piemonte, predicando fusioni, unioni, o non so quale altra composizione italiana contraria alla autonomia di questo Stato. Ma se vi sono settarii o sognatori, debbe perciò imputarsi al Piemonte l'opera inefficace di cotestoro? Tant'è: la paura fa diffidare di tutti.

Da un'altra parte il sanfedismo cospira contro il governo, contro la costituzione di Toscana, contro il Piemonte. E sparge notizie false, annunzia rivoluzioni prossime, interventi sicuri. A' passati giorni questa gente inuzzoliva dicendo sapere, che l'Austria faceva protesti severi contro il Piemonte a cagione della quistione ecclesiastica. Ora dicono sapersi che il ministero sardo abbia molto vivamente e fortemente risposto a certe note di alcune potenze cattoliche, e sperano in una crociata cattolica contro il Piemonte. Chi può calmar la febbre delle sette? Il sanfedismo fabbricita quanto ogni altra setta: in Toscana fa meno fracasso, perchè qui il temperamento organico è meno robusto, ma pure è la gran mala ruggine.

[illegible] altro giorno ritornerò sull'argomento di questo p[illegible].

Leggesi nell'*Indépendance Belge*:

Noi pubblicammo nello scorso mese il testo del progetto di legge relativo all'istituzione di una cassa di credito fondiario, presentato alla Camera nella tornata delli 8 maggio dal ministro delle finanze.

L'esposto dei motivi di questo progetto di legge è stato pubblicato. Noi faremo conoscere quest'importante documento, però fin d'ora ne togliamo il seguente quadro, dal quale, dietro un lavoro eseguito dal ministero delle finanze risulta il vero stato della proprietà fondiaria nel Belgio e il numero dei proprietarii che possegono una rendita cadastrale nel regno.

RENDITA CADASTRALI	NUMERO DEI PROPRIETARII PER CIASCHEDUNA PROVINCIA.								
	[illegible]	Brabante	Fiandra occid.	Fiandra orient.	Hainaut.	Liegi.	Limburgo	Lussemburgo	Namur	Totale
[illegible] 10 e al di sopra	[illegible]	13,229	[illegible]	9,903	16,279	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	116.628
10 a fr. 25	[illegible]	24,498	[illegible]	19,311	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	147.071
25 a [illegible]	[illegible]	23,131	[illegible]	20,834	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	134 466
50 a [illegible]	[illegible]	19,386	[illegible]	20,723	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
100 a [illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	16.551	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
200 a [illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	11,498	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
400 a [illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	4,487	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
600 a 800	[illegible]	[illegible]	[illegible]	2,351	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
800 a 1,000	[illegible]	[illegible]	[illegible]	1.351	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
1,000 a [illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	1,796	[illegible]	[illegible]	[illegible]	213	[illegible]	[illegible]
1,500 a 2,000	[illegible]	[illegible]	[illegible]	837	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
2,000 a 3,000	412	918	[illegible]	735	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
3,000 a 4,000	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	60	[illegible]	[illegible]	[illegible]
4,000 a 5,000	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	132	[illegible]	1	[illegible]	[illegible]
5,000 a 6,000	2	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	30	[illegible]	[illegible]	[illegible]
6,000 a 8,000	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	22	[illegible]	[illegible]	[illegible]
8,000 a 10,000	26	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	11	[illegible]	[illegible]	497
10,000 a 15,000	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	81	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	580
15,000 a 20,000	[illegible]	[illegible]	3	[illegible]	[illegible]	17	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
20,000 a 25,000	[illegible]	59	22	[illegible]	[illegible]	1	[illegible]	1	11	[illegible]
25,000 a 35,000	2	22	18	[illegible]	22	[illegible]	[illegible]	1	[illegible]	31
35,000 a 50,000	1	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	8	[illegible]	1	[illegible]	8
50,000 a 70,000	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	»	2	34
70,000 a 100,000	2	8	2	[illegible]	3	1	[illegible]	[illegible]	[illegible]	20
100,000 e al di sopra	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	2	[illegible]	»	»	»	11
Totali	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	64,938	61,678	738,512

L'esame di questo quadro fa vivamente risaltare il numero considerevole di proprietarii fondiari, e l'estrema divisione del suolo.

Per una popolazione totale di 4 milioni 400 mila abitanti, non v'ha guari più d'un milione di capi di famiglia, e il numero dei proprietarii ascende a 738, ossia circa 75 per cento.

Su questo numero:

[illegible] posseggono una rendita cadastrale sotto 100 franchi.
[illegible] id. da 100 a 1000 franchi.
[illegible] id. da 1000 a 5000 »
[illegible] id. da 5000 a 10.000 »
[illegible] id. da 10.000 a 25.000 »
276 soltanto id. al di sopra di 25,000 »

Egli è vero, che gli estimi cadastrali fatti da 25 anni, sono divenuti inferiori alla verità, però da questo quadro risulta niente meno la prova incontestabile d'una ripartizione e d'una divisione di beni molto maggiore di quello che se ne poteva supporre.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Cagliari, 8 *settembre*. — Ci scrivono:

La reazione sacerdotale è qui giunta al suo colmo. D'ora innanzi l'arcivescovo di Cagliari dovrà avere la preminenza fra gli uomini di chiesa che hanno rotto acerba guerra al governo regio, allo statuto, alla libertà, alla patria. — A tutti è nota la R. commissione qua stabilita per accertare il quantitativo delle decime, le rendite delle chiese, cause pie, e corpi ecclesiastici provenienti dalle loro proprietà; e così pure tutti i pesi che ci sono inerenti. Indirizzava essa lettere circolari a tutti i prelati dell'isola onde dessero le più ampie e particolareggiate notizie sovra tali oggetti. Tutti i prelati, quantunque a malincuore, vi si prestarono. Solo l'arcivescovo di Cagliari Emanuele Marongiu-Nurra vi si rifiutò, negando al governo del Re il diritto di chiedere quegli schiarimenti e dichiarando la domanda di questi anticanonica. E giungeva a tale eccesso che nel 13 novembre 1849 osava di pubblicare colle stampe in questa città e in tutta la diocesi un monitorio, con che dava avvertenza delle scomuniche in cui verrebbero ad incorrere tutti quanti pigliassero parte ad obbligarlo a fornire le mentovate notizie. La podestà pubblica non volle far caso di questo turpe atto di reazione ed essendo rimasto impunito, ecco il perchè lo stesso arcivescovo ora è giunto all'eccesso che deploriamo.

Sull'istanza della regia commissione il magistrato d'appello provvedeva insino dall'anno scorso la spedizione dei commissarii per prender quelle notizie colle spese a carico dell'arcivescovo: provvedeva ad un tempo il sequestro d'una parte delle rendite arcivescovili. I commissarii compirono al loro debito e l'arcivescovo, benchè furibondo, pagava una grossa somma per la loro indennità di viaggio e di lavoro. Se non che mancava tuttora la consegna della causa pia generale della diocesi.

La commissione ne indirizzava analogo invito al prelato: ma questi le rispose in modi assai sconci e virulenti: sicchè osava ricordarle le scomuniche e le facoltà che egli avea da Roma di assolvere coloro che vi fossero incorsi. Il ministero pubblico fece nuove istanze al magistrato e questo ordinava il sequestro ed il sigillamento delle carte e dei libri della stessa causa pia generale esistenti nell'ufficio così detto della *Contadoria*, onde poscia tirarne tutti quei dati di cui abbisognava la commissione. Un giudice di prima cognizione fu perciò delegato: e questi vi compariva verso il mezzodì del giorno 4 del corrente. Ritornato al domani lo stesso giudice per dar principio alle sue operazioni trovava affisso alla porta della *Contadoria* un cedolone di scomunica scritto di pugno dello stesso arcivescovo nei seguenti termini: *Emanuele arcivescovo di Cagliari per grazia di Dio e della S. Sede Apostolica.* « Attesochè coll'atto di apposizione di sequestro e di sigillo eseguito anche col ritiramento della chiave verso « il mezzodì di questo giorno sulla porta dell'ufficio « della *Contadoria* generale della chiesa posta in uno « degli appartamenti dell'episcopio nostro, sacro e religioso domicilio, si sono violate le leggi canoniche, « specialmente il prescritto del S. concilio di Trento e « delle costituzioni pontificie. — Attesochè non si può « allegare ignoranza di tali leggi ecclesiastiche e della « loro forza, perchè fu tolta ove uopo, dal monitorio 13 no- « vembre 1849 pubblicato in questa città ed in tutta la diocesi. — Perciò in forza della nostra autorità ordinaria dichiariamo incorsi nella scomunica maggiore « ipso facto gli autori, cooperatori, consenzienti, promotori d'istanze, ecc. pel suddetto sigillamento e sequestro ed usurpazione delle chiavi, ecc., non che gli « esecutori; e vietiamo a tutti i confessori di assolverli « senza la nostra facoltà, tranne l'articolo di morte.

« Dato nel nostro violato domicilio li 4 settembre « 1850. ✠ Emanuele *arcivescovo*. (Luogo del sigillo) ».

Questo cedolone fu distaccato dal giudice di prima cognizione e trasmesso tosto al ministero pubblico, ed immediatamente dopo il giudice cominciò le sue operazioni.

È facile l'immaginare il grave scandalo che ne nacque in questa città, ed è meraviglia che il pubblico non trascendesse in dimostrazioni popolari ostili ad un prelato, che da quando fu istallato vescovo per influenza gesuitica diventò l'oggetto dell'indegnazione generale così dei laici come del clero. La scomunica da lui fulminata abbraccia niente meno che il governo del Re, la R. commissione, il magistrato d'appello, il ministero pubblico e gli esecutori delle date ordinazioni. Se questo non sia un atto di ribellione, un mezzo per sciogliere i vincoli sociali e per rendere dispregevoli il governo e l'autorità pubblica ognuno il può vedere. Eppure l'arcivescovo è tranquillo nel suo palazzo e forse sta meditando qualche altro atto di reazione che vada a turbare vieppiù le coscienze od a porre questo tranquillo paese nello scompiglio. Ai tempi del reggimento spagnuolo in Sardegna codeste nefandità prelatizie si punivano coll'immediato sequestro della temporalità e collo sfratto dall'isola del vescovo ribelle.

Mantova. — In un rendiconto stampato della colletta mantovana pei Bresciani danneggiati dal Mella, troviamo sì onorevoli fatti, che non possiamo a meno di non pubblicarlo per intiero:

Quale che sia la cifra a cui salirà l'offerta dei Mantovani a favore dei danneggiati dal Mella nella provincia di Brescia sarà fuori di dubbio la spontaneità e l'affetto delle oblazioni; i Bresciani stessi ne vanno persuasi, e ci fecero l'onore di scriverlo. Ma vi hanno delle forme nel dare che testimoniano tale generosità e tale benevolenza dei bisognosi, che meritano al tutto se ne faccia menzione negli annali della carità e dei fratellevoli sensi; perchè la narrazione del bene è sempre consolante ed edificativa. La colletta fra noi cominciava sotto i migliori auspicii, perchè la si faceva debitamente esordire dal vescovo. Uomo la generosità del quale supera d'assai la strettezza delle fortune in cui lo gettarono le ragioni dei tempi non avrebbe potuto donare grossa somma di danaro, ma avvegnachè le sue scuse per la necessità di dar poco, dovessero esser facilmente accolte, però che ognuno ben sa come il degno prelato ad una estrema modestia del vitto si obblighi pel celeste piacere delle caritatevoli largizioni, pur non volle negare al suo cuore la voluttà del concorrere validamente a sussidiare i travagliati Bresciani, e il fece privandosi d'un crisolito di notevole bellezza ch'egli usava nei più solenni pontificali. Coloro che ricevettero da lui quel prezioso anello, più ancora che dall'importanza dell'offerta, commossi dalle ingenue parole che lo accompagnarono, credettero di non dovere con verbosi ringraziamenti profanare i nobili sentimenti dell'ottimo pastore, e si limitarono a mormorare un voto di benedizione.

Due altri poveri, chè povero vogliamo dire anche il vescovo, sieno qui da noi ricordati. Uno è ricoverato in una casa di carità; pure si trovò disponibile una lira, e temendo non forse s'intralasciasse di chiedere danaro a lui per riguardo della sua povertà, salì spontaneo al municipio e quella lira donò; e perchè non si poterono risparmiare encomii a quell'atto magnanimo, ei ne maravigliò dicendo che non intendeva come potesse alcuno negare il suo obolo quando si tratta di darlo agl'impoveriti Bresciani.

Nè meno da esaltarsi è la pietà d'una donnicciuola, d'aver picchiato all'uscio della quale avevano quasi rimorso i questuanti; la stanzuccia era al tutto diserta di quegli arnesi che confortano anche la vita dei meno abbienti, ed il vestito della poveretta alla nudità dell'asilo ben rispondeva. Ella aveva detto assente il marito, ed era a pensare che nè s'egli fosse stato presente non avrebbesi potuto sperarne cosa di sorta; quand'ella richiamò i questuanti già vòlti alla partenza, e corsa a frugare in un misero grembiule, trassene quindici soldi e con lieto viso li porse, dicendo ch'erano pel suo vitto, ma ch'ella a sè d'un modo o d'altro provvederebbe. Era forse a rifiutare quel misero dono? Altro altro ci conforta il Vangelo; e noi siamo lieti di annunciare che di siffatti munuscoli si compone buona parte di quanto sarà dalle rive del Mincio a quelle del Mella trasmesso, perchè nessuno tra noi trascura di solvere un debito che coi Bresciani abbiamo.

Questa prima relazione con un altro fatto suggelleremo. Un parroco di campagna, il M. R. priore di Barbasso signor D. Giambattista Casnighi, mandò al nostro municipio sei scudi di Genova, e chiese dove ricapitare in Brescia dieci sacchi di formentone. L'entità dell'offerta da sè sola mostra l'animo dell'egregio sacerdote; e il pensiero delicato di provvedere egli stesso alla trasmissione del grano compie l'elogio di lui. E noi ci rallegriamo di questo primo esempio perchè ben ci aspettiamo vederlo da altri imitato. Ed egli stesso che fece tanto per sè, quanto non saprà ottenere da' suoi parrocchiani? Chè noi speriamo ch'egli e del paro tutti i MM. RR. parroci della diocesi, e più quelli che reggono la parte della provincia più nel 1839 dai Bresciani beneficata, vorranno chiamarsi attorno i più accreditati personaggi che s'abbiano nella loro cura, e stretti in commissione, imitare quello che nella città facciamo, di muovere alla questua per le singole case per averne grani e robe non men che danari.

A ciò fare vivamente li confortiamo, aggiungendo essere lecito ad essi ed opportuno rimettere il frutto delle loro collette al municipio di Mantova, il quale ha già ottenuto di poter tutto direttamente e in natura trasmettere al municipio di

---

glio, una simile utilissima istituzione mi pare degnissima di essere trasportata nella nostra patria. Il celebratissimo *Museo britannico*, che si va allargando fuor di misura, venne arricchito per modo colla nuova collezione assira, colle scoperte egizie del colonnello Vise, e specialmente negli oggetti di storia naturale, che le gallerie sono suddivise in gallerie del nord, del sud, ecc. ecc.

Intanto eccomi di nuovo in Parigi, donde vi scrivo in fretta queste quattro righe di cordiali saluti. Ho trovato generalmente sentita la morte del re Luigi Filippo, a cui pare si incominci a rendere giustizia. Dei varii partiti, in cui vedesi divisa la Francia d'oggidì, quello della repubblica è evidentemente il minore. In generale si vuole un governo stabile, e si è ormai sazii di rivoluzioni e di utopie solamente utili agli ambiziosi. Vi ha però sempre un po' di anarchia nelle idee, e Dio voglia che non si traduca nei fatti! Anche qui vi ha un po' di lotta religiosa tra l'arcivescovo ed il partito dell'*Univers*, lotta che sarà però prontamente ultimata in Roma. Piacque molto la religiosa determinazione dei frati di S. Giovanni di voler edificare una nuova casa presso il *baluardo Monte Parnasso* per poter accorrere incontro al feretro dei poverelli ed assistere alla loro inumazione, facendo scomparire così lo squallore della *sepoltura del povero*. In generale lo spirito religioso si va rianimando, per modo che nelle ore inoltrate della sera, fino alle nove, alcune chiese sono ancora ingombre di veri divoti. Parigi è animatissima, i suoi teatri sono sempre affollatissimi di curiosi, e gli alberghi riboccano di viaggiatori. Si vanno [illegible], parecchi grandiosi lavori, come sono ad esempio il prolungamento di alcune vie, e quello specialmente della via di Rivoli. Si lavora sulla piazza del Carrosello, da cui scomparirà presto il famoso *Hôtel de Nantes*, e si vuole ultimare il Louvre. Si fanno ristauri alle *Tuilleries*, e si sta costruendo un novello ponte sotto il *pont-neuf* che verrà atterrato per cedere il posto al novello più basso e più bello e più comodo. Si lavora con molta attività attorno al *Conservatorio d'arti e mestieri*, che trovai singolarmente aumentato. Vedo ben *macadamizzati* i baluardi, e si sta pure *macadamizzando* la via di Rivoli, e si vuole anche costrurre un simile pavimento in tutte le vie che circondano gli ospedali per risparmiare agli ammalati il gravissimo incomodo del rumore delle carrozze.

L'istituto tiene le sue sedute ordinarie, di cui i giornalisti ci rendono più o meno conto, ma in generale la scienza e la letteratura sono piuttosto stazionarie, e per la politica, e il giornalismo, e le ferie autunnali, che distraggono le menti ad altro. La società di geografia ha nominato tra i suoi membri il presidente della repubblica, ed il signor segretario De-la-Roquette interessò vivamente la società con la biografia del celebre viaggiatore naturalista Hommaire de Hell, morto non è molto in Persia, e che abbiamo conosciuto colla sua degna consorte nel loro passaggio per Torino. I manoscritti e le collezioni di disegni giunte in Parigi presso la signora de Hell verranno pubblicati quanto prima.

Vedo affisse qua e là alcune memorie sulla California, giacchè in mezzo alle preoccupazioni politiche, pare che l'oro continua a interessare gli animi. Vedo pure esposto presso tutti i librai un librettino intitolato *L'Ere des Césars*, in cui il signor Romieu dimostra tra le altre cose, che la forza è il solo principio dei governi, non esclusi i liberi, il che venne pure toccato da Donoso Cortes nel suo rinomato discorso, in cui accenna, che oggi le armi conservano la libertà, e le idee ci riconducono alla barbarie. Che vi pare dei congressi pacifici i quali vorrebbero coi democratici d'ogni colore il licenziamento delle armate? . . . Ho scordato di notarvi che ho udito da alcuni dotti inglesi che il libro di Ledru-Rollin sulla decadenza dell'Inghilterra, venne considerato generalmente come al di sotto d'ogni critica e parto d'un cervello ammalato. Trovo parecchi torinesi nel *caffè Cardinal*, frequentato pure da italiani notissimi per gli ultimi avvenimenti. È però da notarsi, che questo gran caffè è frequentato in generale dall'aristocrazia, e che verso sera si trovano i giornali più democratici frequentemente lacerati. Avendo per caso dato un'occhiatina alla *Revue de la ligue des peuples*, ho riconosciuto che i redattori conservano sempre le stesse idee, e che non si è ancora imparato a distinguere il possibile dall'impossibile. — *Ni royauté, ni papauté en Italie, mais une république italienne assise sur le suffrage universel, la liberté de la presse, et la liberté de conscience avec une Assemblée constituante siégeant à Rome.* Siamo ancora nella poesia e nel romanzo, come vedete. Il povero Carlo Alberto è accusato di essere stato l'ostacolo principale all'indipendenza italiana! . . .

Vi accenno ancora, che uno dei fattorini principali di questo caffè è un giovane di Saluzzo, il quale possiede una ricca e preziosa collezione delle monete coniate da tutti i governi provvisori. Mi resta appena un angolo per annunziarvi che ho assistito alle esperienze fotometriche eseguite nel laboratorio del signor Deleuil. La nuova luce elettrica che si ottiene colla nota esperienza di Davy, mercè l'azione di una calamita che riavvicina ad ogni istante i due carboni, è continua e di eguale intensità. Con cinquanta elementi di Bunsen, modificati dal signor Deleuil, si ottiene una luce così viva, da poter leggere comodamente alla distanza di 100 metri. La spesa per quattro ore di luce è di circa 14 franchi. Il signor Pittaluga ligure ne ha comprato l'apparecchio con 500 franchi, e lo trasportò seco in Amsterdam per illuminare una pubblica sala. La luce è veramente solare, e la sua intensità si può aumentare, accrescendo il numero delle pile elettriche, ma una simile luce finora non è divisibile come quella del gaz. Possiamo però considerare non lontana l'epoca in cui l'elettrico diventerà assoluto sovrano, e che vedremo le vie e le piazze illuminate e scaldate con questo nuovo mezzo. Gli Inglesi studiano particolarmente con incredibile ostinazione questo gran problema . . . Ricordiamoci, che dopo il *ponte tubulare* ed il *telegrafo elettrico sottomarino* non vi ha più alcuna cosa impossibile! . . . Vorrei ancora rallegrarvi con qualche aneddoto, e chiudere questo mio letterone con alcuno *petits-riens* parigini, come sono ad esempio si legge sui *baluardi degli Italiani* scritto a grossi caratteri sulla bottega d'un rinomato sarto: *Tailleur du président de la république et de S. M. l'empereur des turcs*; che si è sostituita la *virgola al punto* (*point*) in molte delle note iscrizioni: *Liberté. Legalité. Fraternité.* forse dopo la nota interpretazione della leggenda delle monete . . . . . ma la litania sarebbe troppo lunga, e lo spazio manca assolutamente. Dunque faccio fine, e vi prego ad aggradire i cordiali saluti del vostro affezionatissimo servitore.

P. S. Benchè le serate siano fresche, le giornate del presente settembre sono stupende.

G. F. Bar[illegible]

Brescia Così fu raggiunto anche lo scopo della sollecitudine, che accrescerà pregio a quanto per noi sarà dato.

Mantova, 30 agosto 1850

TAZZOLI.

FIRENZE, 9 *settembre*. — Nel numero di ieri abbiamo pubblicato i nomi dei due nuovi ministri toscani Lami e Bologna. Sul primo di questi due troviamo nel *Nazionale* le seguenti parole molto per lui onorevoli:

Niccolò Lami porta con sè al ministero fama di buon magistrato, poichè nelle cariche da lui coperte si distinse per capacità, imparzialità e gentilezza di modi. — Nominato senatore dal principe, giurò due volte lo statuto fondamentale nell'apertura delle sedute parlamentari del 26 giugno 1848 e del 10 genn. 1849. Come senatore si distinse per i suoi principii costituzionali, colle interpellazioni fatte al ministro dell'interno nella seduta del Senato de' 27 agosto 1848 allorchè venivano domandati i poteri eccezionali per i disordini di Livorno (*Gazzetta di Firenze*, n. 208); colle gravi osservazioni fatte nella seduta del Senato de' 28 agosto 1848, allorchè il ministero chiedeva l'estensione di questi poteri eccezionali a tutto lo Stato (*Gazzetta di Firenze*, n. 211); colla conclusione per l'ordine del giorno nella seduta de' 31 agosto 1848, allorchè il generale De-Laugier presentava al Senato una petizione contro le ingiurie e contumelie asserte contenute in due opuscoli di N. C. Marescotti da Montalbano (*Gazzetta di Firenze*, n. 214); colle assennate parole sulla necessità e utilità della capitolazione e arruolamento per compagnie, battaglioni e reggimenti di corpi esteri spettanti a nazioni libere, profferite nella seduta de'22 e 23 settembre, allorchè ribattendo l'opinione del senatore Baldasseroni, dimostrò che non si trattava fra noi di disarmare il popolo toscano, nè di sostituire a truppe indigene truppe straniere, ma si trattava di aggiungere alle truppe nazionali truppe estere, onde nell'insufficienza delle prime acquistar quella forza, quello spirito marziale ed attitudine guerresca che richiedevano le condizioni d'Italia ed i bisogni dei tempi di allora (*Gazzetta di Firenze*, n. 238 *secondo* e 239). — Finalmente, dopo la restaurazione della monarchia costituzionale nel discorso di riapertura del corrente anno legale, come regio procuratore generale alla corte suprema, apertamente e con fede si riferì allo statuto fondamentale, considerandolo come cosa viva e vitale, e ragionando dello sviluppo e consolidamento che dovevano prendere le leggi e le riforme facienti corredo e compimento allo statuto medesimo (*La Temi, fascic.* 13, *anno* 1849).

Questi antecedenti del magistrato e dell'uomo pubblico ci fanno sperare che il signor Lami porterà nel ministero i principii costituzionali finquì da lui sinceramente professati: e ci sono garanzia contro la voce che da qualche giorno circola, che la modificazione di ministero sia foriera di una restrizione dello statuto fondamentale e della libertà della stampa; voce che riputiamo un artifizio della fazione retrograda per sfiduciare gli elettori nelle pendenti elezioni municipali.

TRIESTE, 9 *settembre*. — (dall'*Oss. Triest.*) — Fra i passeggieri giunti questa mane da Costantinopoli ed Atene col piroscafo *Germania* trovasi pure la signora Luigia Ruttkay, sorella di Kossuth. Essa è la stessa che condusse al fratello a Kutahia nell'Asia minore i tre figli rimasti in Pest, e che la grazia sovrana permise fossero riuniti al padre. Questa signora era giunta in Atene col piroscafo francese, e dopo aver ivi scontata la quarantena s'imbarcò sul piroscafo *Germania*, onde far ritorno alla patria.

ESTERO.

ANTILLE. — Secondo lettere della Guadaluppa, che arrivano fino ai 10 agosto, la tranquillità non era più stata turbata, ma s'era scoperta una trama per sostituir i mulazzi alla razza bianca, anche con mezzi violenti, ove si riputasse necessario. Eransi pure trovate molte lettere e documenti compromettenti molte persone.

Alla Martinica altresì tutto era tranquillo. Tuttavia eravisi sequestrato due volte un giornale, la *Liberté*.

(*Galignani*).

TURCHIA. — Le date della Turchia, che giungono sino agli ultimi del mese scorso, non presentano gran che di notevole. Il paese era tranquillissimo; un incendio manifestatosi la sera del 22 p. a Tacla-Bachi, quarterie di Costantinopoli, non recò danni di rilievo, essendo stato estinto in sul principio. La flotta ottomana comandata dal grand'ammiraglio, ministro della marina, ricevette ordine di ritornare nel Bosforo. Il consiglio supremo di giustizia condannò a cinque anni di carcere certo Apostol-Nadir, che aveva attentato alla vita del signor Musurus, ora ministro ottomano a Vienna.

ISOLE IONIE. — Il foglio ufficiale di Corfù del 6 reca un recente ragguaglio ufficiale intorno al cholera, manifestatosi da qualche settimana in Cefalonia, dal quale risulta che dal 27 al 31 agosto vi furono 24 casi di malattia e 10 di morte; dal 1 al 2 settembre 13 ammalati e 6 morti, e infine dal 3 al 4, 27 casi di malattia e 12 di morte.

La *Patris* di Corfù ha un articolo riguardo la discussione della Camera dei comuni inglese sulle cose di Cefalonia in seguito alla proposta del sig. Hume. Da quel giornale si rileva che il discorso profferito in quella circostanza da lord John Russell in difesa della condotta di lord Ward produsse generalmente cattiva sensazione negli abitanti delle Isole Ionie.

SPAGNA. — L'*Heraldo* di Madrid dei 3 annunzia che i candidati moderati hanno trionfato a Soria, Lioa, Burgos, Guadalaxara, Valladolid, Alava, Santander, Cuenca, Salamanca, Avila, Lamora, Segovia, Caceres, Ciudad-Real, Albaceta, Saragozza, Cordova, Valenza e Palencia. Gli undici distretti della capitale altresì avevano eletti candidati moderati. A Saragozza il candidato progressista sfortunato fu il sig. De la Escosura, sostenuto dal influenza del sig. Espartero.

— I giornali di Madrid dei 4 asseriscono che le elezioni nelle province continuano ad essere intieramente favorevoli al governo. L'*Heraldo* dice che l'accoglienza del generale Narvaez a Puerto-Llano fu un' ovazione. Tutti gli abitanti della città e circostanti villaggi trassero a salutarlo.

FRANCIA. — Ai 61 consigli generali che votarono sulla questione della revisione della costituzione, 44 in favore della revisione, 7 contro e 10 ricusanti il voto, aggiungiamo le deliberazioni dei seguenti conosciute finora:

I consigli generali di Tarn-et-Garonne, Meuse e Sarthe votarono in favore della revisione della costituzione. Quello della Lozère rigettò la proposta di revisione.

— DIPARTIMENTO DEL NORD. — Nel consiglio generale la discussione sulla revisione fu molto violenta, ed essendosi finalmente votato senza un'espressione favorevole al mantenimento della repubblica, il sig. Testelin rappresentante si alzò con grande esasperazione, e mostrando i pugni alla maggioranza, esclamò: « Voi non avete diritto di votare come avete fatto. *Vous, vous, f....z de la république*! O questa storia finisce, o avrete delle fucilate! » Il sig. Brame osservò che non temevano fucilate; « Vedrete » notò Testelin, « Come vi garba » rispose il Brame. L'energico intervento del presidente pose fine a questa poco decente discussione.

Sonovi due opinioni, due partiti estremi i quali sembrano disposti ad opporsi alla revisione della costituzione.

Ma quello non si potrebbe mai replicare abbastanza si è che questi due partiti sono radicalmente ostili alla costituzione stessa e che se l'uno o l'altro venisse a trionfare, non lascierebbe pietra sopra pietra dell'edilizio con tanta fatica costrutto dalle nostre costituenti del 1848.

In fatti, per una parte i legittimisti esaltati i quali negano, nella sua applicazione, il principio della sovranità del popolo, che serve di base alla costituzione, se operassero giusta i loro principii, essi attaccherebbero dal primo fino all'ultimo tutti gli articoli di questa costituzione che fingono adesso di voler difendere. Per l'altra i demagoghi hanno per ciò che essi chiamano la costituzione Marrast il più alto disprezzo. Essi la riguardano come un'opera sbiadita che non dà ai loro principii altro che una soddisfazione derisoriamente insufficiente. Essi non conoscono che una sola costituzione di loro gusto, quella del 93 e quella proclamerebbero se fossero padroni. In quanto alla costituzione del 1848, malgrado le loro acclamazioni da piazza, sono sempre pronti a calpestarla. Essi l'hanno combattuta per coscienza e la difendono adesso per calcolo e per mestiere. Per costoro non vi ha costituzione senza queste tre cose: repubblica sociale, diritto al lavoro, abolizione della presidenza.

La costituzione ha pertanto per pretesi difensori quelli stessi che secondo i proprii principii sono obbligati a volerla distrutta.

Per una bizzarra persistenza dell'anomalia che facciamo notare, coloro che domandano con maggior impeto che la costituzione venga riveduta, sono precisamente quelli che pei loro stessi principii tendono a conservare le nostre nuove istituzioni, migliorandole. Ciò salta all'occhio. Che cosa chiediamo noi infatti e che cosa chieggono tutte le persone devote all'ordine ed al paese?

Che la costituzione venga liberata dai germi mortiferi che in sè contiene, che le sia permesso di agire e di vivere.

La revisione, a nostro avviso, deve precipuamente portarsi su due punti.

Primieramente, la sostituzione di due Camere ad una Camera unica, vale a dire il sistema praticato dagli Stati Uniti, che difendevano il più alto repubblicano della vigilia, Armando Carel, e che tende ad introdurre nei dibattimenti legislativi l'elemento tutelare del doppio grado di discussione.

Secondariamente, l'estensione del potere popolare che le costituenti del 1848 usurparono arbitrariamente, interdicendo la rielezione del primo magistrato della Repubblica.

E qual'è, chiediamo noi, il principio repubblicano cui sarebbe portato assalto da una revisione fatta su basi simili? Noi sfidiamo i nostri avversarii ad indicarcelo.

Così la Francia è bene avvertita e nessuno sarà minchionato da codesti sicofanti d'ordine pubblico che ardiscono porre la loro detestabile opposizione sotto l'egida della sicurezza e del riposo del paese. Noi non vogliamo rivoluzioni ed è per ciò appunto che vogliamo che la costituzione venga riveduta. Com'ella è lascia ai rivoluzionari ed ai contro-rivoluzionari delle speranze che vogliamo loro togliere. Ecco il segreto delle nostre posizioni rispettive, ed ecco perchè la costituzione è in oggi sistematicamente difesa da coloro medesimi che non hanno per essa che odio e disprezzo.

(*Corrispondenza*).

ALEMAGNA. — Le sole notizie di qalche interesse che abbiamo d'Alemagna, sono ancor oggi relative all'incidente dell'Assia elettorale, di cui abbiamo parlato nel numero di ieri. L'ordinanza del governo concernente la riscossione illegale delle imposte, ha prodotto una grande agitazione. Il comitato permanente dell'assemblea degli Stati disciolta aveva diretto nello stesso tempo una protesta al ministero ed una intimazione agli impiegati della finanza per dissuaderli dall' obbedire all'ordinanza. Fu anche pubblicato dall'istesso comitato un proclama al popolo.

Tuttavia, quantunque estrema fosse l'esasperazione, si crede che non si verrà a vie di fatto per tema di un qualsiasi intervento.

— In Alemagna si vede formare oggidì un terzo partito, alla cui testa stanno le quattro corti secondarie il quale tende a respingere tanto l'influenza austriaca, quanto la prussiana. L'Annover si mostra molto zelante e molto attivo in questa nuova impresa.

— La *Gazz. di Colonia* afferma essere giunta da Copenaghen a Berlino una nota colla quale la Danimarca si dichiara disposta ad accettare la ratifica di ogni singolo governo in particolare.

BERLINO, 5 *settembre* — Sebbene viene detto che il gabinetto di Vienna non aveva ancor risposto all'ultima nota del nostro governo riguardante la quistione alemanna, tuttavia siccome la *Gazzette nouvelle de Prusse* afferma esser giunta una risposta negativa, è probabile che il nostro governo sia stato prevenuto. Egli è pur probabile che l'Austria non voglia rinunciare alle sue formali pretese, prima che siansi un pò' meglio intesi circa la quistione alemanna.

A Vienna non vuolsi ammettere il principio della libera concentrazione, perchè non puossi prevedere sino a qual punto l'Austria in un tale congresso si troverebbe isolata. Le cose sono tali che prima di discutere della forma bisogna intendersi bene circa la sostanza.

— 6 *settembre*. — Nulla ancora di preciso conoscesi di quanto riguarda le conferenze tenutesi a Ischl tra il principe di Schwartzenberg ed il conte di Nesselrode. Tuttavia da buona fonte sappiamo che il cone di Nesselrode si sarebbe obbligato di accreditare tosto un plenipotenziario presso alla Dieta. Quanto alle voci sparse, che la Francia e l'Inghilterra negavano formalmente di farsi rappresentare a Françoforte finchè la Dieta non sarebbe composta di tutti i membri della federazione alemanna, noi possiamo dichiarare che la cosa si limita alla domanda officiosa fatta a lord Palmerston, senza ch'egli abbia finora risposto: ma tal ritardo non puossi considerare come un rifiuto perentorio di riconoscere la Dieta convocata dall'Austria. Noi poi non dubitiamo che il progetto dell'Austria non sia stato accolto dalla Francia, di modo che tali voci sono inesatte. Appoggiata e sostenuta dalle grandi potenze che desiderano veder cessate le dissensioni interne dell'Alemagna, la politica dell'Austria sarà certamente coronata da un prospero successo. L'attitudine del gabinetto di Berlino nella quistione dei ducati non è tale da meritarsi le simpatie della corte di S. James; al contrario la domanda di lord Palmerston che tende a che la Prussia prenda su se la pacificazione dei ducati, non sarà che precorritrice d'altre misure se la Prussia persiste nel suo rifiuto.

BERLINO, 6 *settembre*. — Il signor Mond, medico dell'imperatrice di Russia, passò qui questi ultimi giorni volendo recarsi in Italia.

Dicesi che l'imperatore Nicola accompagnerà l'imperatrice in Italia, e vi si fermerà qualche tempo.

— Il modo in cui i giornali di Berlino giudicano la situazione dell'elettorato di Assia, merita d'essere notato. Essi abbracciano con gran calore il partito costituzionale contro il signor Hassenpflug, e disapprovano apertamente il discioglimento della nuova Camera. Il linguaggio di quei giornali è l'indicazione della politica che adotterà il governo nostro in caso di eventualità.

— Il D. Liebe, consigliere di legazione, plenipotenziario di Brunswich, rinnovò la certezza che il duca di Brunswich resterà fedele all'Unione e che non si farà rappresentare a Francoforte.

— Il consigliere di Stato Russe de Teugoborsky, chè passò questi giorni a Berlino ritornando da Pietroborgo, si è molto pronunciato in favore di considerevoli riduzioni nella tariffa doganale della Russia, e di essenziale modificazione nel sistema proibitivo della Russia.

FRANCOFORTE, 6 *settembre*. — Il gabinetto di Vienna propose al consiglio ristretto di nominare una commissione neutrale per l'amministrazione della proprietà federale. Se la proposta è accettata, il consiglio riconosce implicitamente che egli non è investito del potere che erasi attribuito.

Se la proposta non è accettata, l'Austria si sottometterà, e sarà inevitabile la rottura colla Russia, ovvero non si sottometterà, ed in tal caso romperà coi suoi alleati.

VALACHIA. — BUCHAREST, 24 *agosto*. — L'organizzazione della milizia nazionale è compiuta, ed ha ottenuto l'approvazione del gabinetto di Pietroborgo e della Porta-Ottomana. Questa milizia sarà composta di 8000 uomini fanteria e cavalleria, di 1000 guardie municipali, di 9000 soldati di frontiera, metà dei quali avranno cavalli. Per far fronte alle spese cagionate da tal milizia il governo ha aumentate le imposte esistenti, i diritti d'importazione furono elevati del 9 per 0/0 a 6 per 0/0.

DOCUMENTI DIPLOMATICI

Sulle cose d'Italia dal giugno 1846 al marzo 1849.

Il visconte Palmerston a lord Cowley.

Ministero degli esteri, 31 agosto 1848.

Riguardo al dispaccio di V. E. del 21 corrente intorno al desiderio del potere centrale germanico di partecipare alle trattative dirette ad assestare la vertenza dell'Alta Italia debbo informarvi che il barone d'Andrian esposemi la stessa brama per parte del governo centrale, ma non gli risposi considerando la cosa come argomento di future considerazioni.

Temo che seguendo la via proposta dal signor Hechscher si andrebbe incontro a pratiche difficoltà ed inconvenienze. Una mediazione intavolata da più d'una parte è sempre un'operazione difficile, poichè essendo scopo della mediazione di ottenere colle trattative un accordo fra due parti contendenti, egli è essenziale che ad ogni fase della pratica, il mediatore possa conoscere la propria intenzione ed avere un'opinione sulla proposizione che deve discutersi. Ciò che non è sempre facile quando il mediatore è un solo, è più malagevole quando i mediatori sono due, e lo diventa assai più aumentandone il numero, e quando oltre l'aumento del numero, la nuova o le nuove parti recano con sè interessi e mire essenzialmente diversi da quelli dei loro colleghi nella mediazione.

Il mediatore per essere imparziale non deve essere troppo strettamente congiunto coll'una o coll'altra delle parti contendenti; ed una delle ragioni per cui il potere centrale desidera prender parte nella mediazione si è che l'Austria ed il potere centrale sono sotto qualche aspetto una e medesima cosa.

(*Firmato*) PALMERSTON.

Il visconte Palmerston a lord Ponsonby.

Ministero degli esteri, 31 agosto 1848.

Trasmetto all'E. V. per sua norma copia d'una lettera direttami dal sig. di Beaumont, ministro francese presso questa corte, colla quale in nome del governo francese si chiede la cooperazione del governo di S. M. in appoggio delle domande che il ministro francese a Vienna fu incaricato di fare perchè sia sospeso ogni ostile assalto contro la città di Venezia, sì dalle forze militari che dalle marittime.

Il governo di S. M. divide intieramente il vivo desiderio del governo francese che debbasi considerare come estensibile a Venezia l'armistizio conchiuso fra gli austriaci e gli italiani per l'altra parte dell'Alta Italia; e senza dubbio dovrebbesi interpretare lo spirito di quell'atto in modo che le ostilità fra gli italiani e gli austriaci cessassero dovunque, riferendosi alle trattative per un accordo pacifico di tutte le quistioni.

L'armistizio che proponevano i governi d'Inghilterra e di Francia includeva tutta l'Alta Italia, comprendendo sì Venezia che gli altri luoghi, e se fosse stato conchiuso, ogni parte sarebbe rimasta probabilmente in possesso dei punti occupati, e siccome Venezia non era in possesso degli austriaci, essa sarebbe senza dubbio rimasta libera dall'occupazione austriaca durante le trattative. Il governo di S. M. non crede che l'accaduta circostanza d' una convenzione sottoscritta dal Re di Sardegna e dal maresciallo Radetzky per una sospensione d'ostilità pochi giorni innanzi che la formale proposizione delle due potenze fosse ricevuta a Torino, debba escludere la città di Venezia dallo scopo della sospensione delle ostilità.

V. E. dichiarerà quindi al governo austriaco che il governo di S. M. divide intieramente con quello di Francia la viva speranza che l'armistizio conchiuso nell'Alta Italia fra gli austriaci e gli Italiani, sia riguardato dall'Austria come applicabile alla città di Venezia e non saranno contro di essa imprese ostilità le quali non potrebbero far altro che complicare e svantaggiosamente gli ostacoli già esistenti, ed accrescere senza necessità gli imbarazzi in cui son poste inevitabilmente alcune delle parti interessate.

V. E. naturalmente si limiterà con questa ufficiale comunicazione ad una dichiarazione in proposito, dichiarazione che potrete, desiderandolo il governo austriaco, consegnare in iscritto. Ma in ogni colloquio confidenziale che avrete su questo argomento col barone Wessemberg non cercherete di servirvi della sostanza della lettera del sig. De-Beaumont, sollecitando il barone Wessemberg a considerare seriamente la difficilissima condizione in cui trovasi il governo francese per le cose d'Italia.

Il governo di S. M. è fermamente convinto, che quel governo brami sinceramente la conservazione della pace, e non ami d'intervenire nella vertenza d'Italia colla forza delle armi. Ma sarebbe un errore fatale per l'Austria il credere che la Francia non abbia il potere d'intervenire ove lo volesse. La Francia pur provvedendo con grandi forze al mantenimento dell'ordine e della tranquillità all'interno, ha all'uopo truppe in gran copia. Essa troverà sempre danari per intraprendere la guerra onde liberare l'Italia dal dominio dell'Austria, e benchè la pubblica opinione sostenga ora il governo nella sua dichiarata risoluzione di impiegar le trattative anzichè le armi, pure se il governo francese mutasse il suo linguaggio e dichiarasse vane per prova le pratiche e necessario l'intervento per la libertà d'Italia e l'onore di Francia, non può esservi il minimo dubbio che sarebbe accolto con acclamazioni quest'appello alle passioni popolari, e che il governo, la cui presente condotta è approvata dalla temperata ragione della nazione francese sarebbe, mutando stile, salutato con entusiasmo dagli applausi popolari.

Quindi direte, che il governo di S. M. ha profondamente a cuore il mantenimento della pace, e nutre questo desiderio, non solo pei principii generali applicabili a tutti gli Stati d'Europa, ma più specialmente per quanto riguardano l'Austria, cui sembra esser ora di grave importanza la pace, per renderla capace di vincere le interne difficoltà, ed assestare in modo sicuro e soddisfacente le interne vertenze; e che perciò il governo di S. M. scongiura il barone Wessemberg di accordargli il vantaggio della sua potente influenza e della sua attiva cooperazione per superare quegli ostacoli, se ve ne sono, che possono opporsi a raggiungere una sì onorevole meta.

(*Firmato*) PALMERSTON.

Il visconte Palmerston al march. di Normanby.

Ministero degli esteri, 1 settembre 1848.

Oggi il baron Koller lessemi, ricusando però di darmene copia, un dispaccio del barone Wessenberg intorno alla mediazione proposta dall'Inghilterra e dalla Francia sulle cose dell'Italia Boreale. La conclusione e la sostanza del dispaccio si è che l'Austria deve assestar due vertenze, cioè la guerra col Re di Sardegna e le questioni esistenti tra il governo austriaco ed i suoi sudditi d'Italia.

Riguardo alla prima il barone Wessenberg dice che il Re di Sardegna nel proporre l'armistizio che poi fu conchiuso, lo considerava come un preliminare delle trattative per la pace, e che in conseguenza il governo austriaco intende d'intavolar pratiche dirette col gabinetto sardo. In quanto ai sudditi italiani dell'imperatore, avendo le truppe austriache occupato le provincie italiane, il governo imperiale crede poter da sè far delle proposizioni a'suoi sudditi, ed intende offrir loro provvedimenti amministrativi e costituzionali che crede accettevoli e soddisfacenti: perciò presentemente non ha d'uopo dell'amichevole aiuto della Gran Bret-

tagna e della Francia, ma si riserba, ove non riuscisse da sè nell'intento, a ricorrere ai buoni ufficii delle due potenze.

Essendo sulle mosse per recarmi alla Camera dei comuni ebbi appena il tempo di dare un rapido sguardo al dispaccio e non posso quindi parteciparvi quale sarà, dopo un maturo esame, il partito adottato dal governo di S. M. sulla comunicazione contenutavi. È però da notare che con quella comunicazione la mediazione non è rifiutata come non è accettata, e che non si fa altro fuorchè palesare l'intenzione dell'Austria di tentare di assestar da sè le sue vertenze, ma di accettare la mediazione, se non potesse per pratiche dirette raggiunger lo scopo.

Non ebbi spazio di entrare in lunga discussione col barone Koller, ma non mancai di notare che avendo il Re di Sardegna accettato i buoni ufficii delle due potenze rifiuterebbe probabilmente qualunque trattativa diretta coll'Austria, e che per quanto riguarda l'accordo da conchiudersi con quel Re, verosimilmente il governo austriaco dovrebbe sempre appigliarsi alla mediazione.

Soggiunsi che senza pur conoscere quale accordo l'Austria sarebbe pronta ad offrire a'suoi sudditi italiani, egli è impossibile di prevedere quale sarà il risultamento delle trattative con essi; dover anzi essere chiaro a chiunque ha seguito l'andamento delle cose negli ultimi mesi, che nessuna condizione sarebbe probabilmente accettata ove non comprendesse una pratica separazione dall'Austria, e quindi il governo austriaco dovrebbe tornar da capo alla mediazione anche per assestare la vertenza co'suoi sudditi italiani.

Prima che il baron Holler mi facesse questa partecipazione, avea oggi e ieri tenuto lunghe conferenze col signor di Beaumont. Il sig. di Beaumont, riguardava la risoluzione degli austriaci, siccome fu già annunziato, come equivalente ad un rifiuto della mediazione. Espose energicamente l'assoluta necessità in cui si troverebbe il governo francese di prestar militare soccorso agli italiani; ed instò molto sul gran vantaggio che deriverebbe alla Francia, all'Inghilterra, all'Italia, all'Europa intiera, se l'azione militare della Francia in Italia fosse sanzionata, regolata, definita, limitata nel carattere, nell'estensione e nello scopo, da qualche previo accordo tra i governi d'Inghilterra e di Francia. (*Continua*).

SOTTOSCRIZIONI

a favore dei danneggiati dall'inondazione a Brescia.

Ingegnere Paleocapa ll. 30. Ingegnere Barbavara ll. 20. Intendente Paolo Serralonga ll. 10. Intendente Panizzardi ll. 10. Pautrier Gian Francesco ll. 5. Gastaldi avvocato Gaetano ll. 5. Avvocato Gaetano Cremasco ll. 5. Avvocato Giacinto Masino ll. 5. Rossetti Alessandro ll. 3. Magnetti Giuseppe ll. 5. Perotti Felice ll. 4. Marsi Pietro ll. 3. Billò Ignazio ll. 1 cent. 25. Jano de Jordanis Aristide ll. 3. Avvocato Ernesto Marenco ll. 5. Dumontel Gilberto ll. 30. Peyrot Michele ll. 15. Maria, Enrico, Paolina, Carolina, Clotilde, Federico e Jenny Dumontel ll. 35. Pasi colonnello ll. 5. Dallosta notaio ll. 10. Derossi Ansaidi ll. 1.

Sottoscrizioni raccolte dal Carroccio *(giornale di Casale)* ll. 846 cent. 90.

II. ELENCO DI OBLATORI DI SALUZZO.

Danna Francesco ll. 5. Vallinotti avv. Giuseppe ll. 1, 15. Signorile notaio Giuseppe cent. 40. Calandri segretario d'intendenza ll. 2. Borda architetto Michele, consigliere provinciale ll. 3. Boveri notaio G. Pietro ll. 3. Eandi Vincenzo ll. 3. Lanfranchi Giuseppe cent. 80. Vegetti Siro ll. 1, 20. Novaretti giudice ll. 1, 20. Zumiglio fratelli ll. 1. Lobetti sacerdote Luigi ll. 1. Bressy ex-segretario ll. 1. Rossi Giacobbe ll. 1. Amerio dottore ll. 1. Bruno Michele ll. 1. Sola Teofilo ll. 1, 50. Poeti presidente Agostino ll. 2. Martorelli Camillo ll. 5. Amaretti Gaetano, consigliere provinciale ll. 2. Borelli Luigi, id. ll. 5. Levetti avv. fiscale, id. ll. 5. Capelli Luigi maggiore, id. ll. 5. Demonte medico, id. ll. 5. Bertini Alessandro avv., id. ll. 5. Papa conte G. Batt., id. ll. 5. Motta avv. Giuseppe, id. ll. 5. Gallo Giuseppe, id. ll. 5. Isasca Carlo barone, id. ll. 10. Gerbino cav. Felice, id. ll. 5. Baralis avv. Luigi, professore ll. 1. Boetti G. B. ll. 2. Ologneri Giuseppe cent. 80. Bossa prete ll. 4. Landra Pietro ll. 2. Depetas Domenico, consigliere provinciale ll. 3. Salvatico Cesare ll. 2. Fabre Ignazio ll. 1. Bonavia G. F. 2. Thorosano avv. G. B. ll. 1. Bocca avv. Gio. ll. 2. Pennacchio Benedetto ll. 1. Aliberti ll. 2 50. Racca sost. caus. coll. ll. 1. Roggero Antonio ll. 3. Filippi Bernardino ll. 1. Borio Cesare ll. 1. Vaccaneo Vittorino cent. 60. Borio Giuseppe cent. 40 Cattaneo, teologo, vicario di Manta ll. 1. Enrico avv. Antonio ll. 1 50. Aliprandi Giacomo, chirurgo ll. 1. Giordanelli Giulio cent. 50. Rostagni di Bozzolo, barone ll. 2. Berteyna Agostino, verificatore cent. 50. Bianchi D., teologo ed avv. ll. 2. Falletti D., prof. ed ispettore ll. 2. Calandri Pietro cent. 40. Martelli Antonio, deleg. di pubb. sicurezza ll. 2. Maero Ignazio, sacerdote ll. 3. Morino Giambattista ll. 2. Casella D. Giambattista ll. 2. Luciano Spirito, sacerdote ll. 1. Musizzano, chierico cent. 50. Pirale Giovanni ll. 1. Gerbotti Gio. Batt., chierico ll. 1. Locatelli Ferdinando ll. 5. Oddone, avv. ll. 5. Rosange Paolo ll. 1 20. Verrone avv. Gio. ll. 1. Nicolino, causid. coll. ll. 5. Soffietti avv. Alessando ll. 2. Miretti, notaio e segr. ll. 1 20. Maletti Teodoro ll. 1. Lamberti fratelli ll. 2. Pignata Giuseppe ll. 1. Gilli Nicola, ufiziale ll. 1. Miretti Gioffredo Melchior di Gambasca ll. 1. Crud, liut. colonel ll. 1 20. Moroni Bart., conserv. delle ipoteche ll. 2. Ferro Giovachino cent. 40. Bruno avv. Bart. ll. 1. Bernardi D. Celestino ll. 1. Fauda Giuseppe ll. 1 50.

L. 1238 60
Già pubblicati » 4265 05

L. 5503 65

Un giornale accenna pure che il consiglio di Novara ha votato in favore di Brescia tutta la somma, di cui la legge gli permetteva di disporre: quando ne riceveremo direttamente la notizia e ne conosceremo esattamente la cifra, la annunzieremo.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 10 settembre.

Clayton Tavler Edoardo inglese, ingegnere, da Marsiglia. — Stanley Arturo id., gentiluomo, da Milano. — Penrhym id., damigella, id. — Ro[illegible]-Bizot Alessandro di Parigi, negoziante, da Parigi. — B[illegible] Carlo di Strasborgo, id., da Nizza. — Wessel Giacomo di Ginevra, id., da Ginevra. — Cipriani Leonetto di Corsica, cav. coll., da Marsiglia. — Orlando Pietro di Palermo, profess. di astronomia, da Piacenza. — Feoli Agostino romano, banchiere, commend., da Roma. — Capocetti Francesco di Roma, negoziante, da Milano. — Ferri Carlo di Fano, conte, da Fano. — Ferrari Luigi di Verona, possidente, da Milano. — Volonteri Gio. di Monza, negoziante, id. — Ussiglio Emilio di Modena, possidente, da Lione.

Partiti il dì 10 settembre.

Long J. C., Smith J. B., Perry N. G. americani, militari, per Genova. — Adams Carlo id., possidente, per Francia. — Gornostajeff Gio. di Pietroborgo, architetto, per Milano. — Belpaire Alfredo di Ostenda, ingegnere, per Genova. — Belpaire Francesco di Anversa, possid., id. — Rocolls Carlo inglese, gentiluomo, per Francia. — Barberio Luigi di Napoli, negoziante, per Genova.

Arrivati il dì 11 settembre.

Hoggins Cristoforo inglese, gentiluomo, da Milano. — Gora Michele polacco, studente, da Civitavecchia. — De Hamale, conte incaricato d'affari del Belgio, dalla Francia. — Becker Giuseppe prussiano, possidente, id. — Grunier Gustavo di Dresda, avvocato, da Dresda. — Pfaltz Adolfo di Offenbach, negoziante, da Lione. — Fabregue Stanislao di Nimes, possidente, da Milano. — Zobi Antonio di Firenze, id. — Cetcovich Uladimiro di Trieste, id. — Lombardi Giorgio di Milano, id., dalla Svizzera. — Fainardi Ignazio di Parma, id., da Parma.

Partiti il dì 11 settembre.

Stanley Arturo inglese, gentiluomo per Francia. — Walker Giacomo id., possidente, per Marsiglia. — Hayman Filippo id., ecclesiastico, id. — Pelletier Eugenio di Ginevra, negoziante, per Milano. — Levi Angelo di Roma, id. — Ferri Domenico di Bologna, professore di pittura, per Parigi. — Fenzi Carlo di Firenze, nobile, per Firenze. Leoni Giovanni di Piacenza, conte, per Piacenza.

DECESSI *dell'11 settembre in Torino*

N. 18.

Dal 1 gennaio, totale » 4205.

ULTIME NOTIZIE.

Lombardia. — *Il foglio di Verona* del 10 corrente porta nella sua parte officiale un avviso sul prestito dei 100 milioni al 5 per 0[0, che incomincia in questo modo:

« In relazione alla notificazione 16 aprile 1850 e con riguardo alle pertrattazioni percorse in Verona coi deputati delle provincie e città lombardo-venete viene aperta di concerto colla commissione nominata dall'adunanza dei predetti deputati, e sotto la sua cooperazione, di conformità a dispaccio dell'I. R. ministero delle finanze 24 agosto 1850, una pubblica trattativa allo scopo di coprire il proclamato prestito al 5 p. 0[0 sul Monte Lombardo-Veneto, sotto le determinazioni che seguono. » *(Seguono 29 §§, che daremo domani).*

Diamo intanto la modula dell'offerta.

In seguito all'invito della commissione instituita pel rinvenimento del prestito volontario Lombardo-Veneto pubblicato coll'avviso 9 settembre 1850, dichiaro io (nome, cognome, condizione e domicilio dell'offerente) di assumere l'intero importo del prestito, cioè 100 milioni di lire austr. . . . . (dell'intero prestito di 100 milioni di lire austr. l'importo di . . . .) al prezzo di . . . . per ogni cento, in guisa che per ogni cento del valore nominale delle obbligazioni di Stato sul Monte Lombardo-Veneto che saranno emesse per il mentovato prestito io mi obbligo di pagare nei termini stabiliti al § 20 del precitato avviso lire austr. . . . . dico . . . . e precisamente per una metà in moneta sonante e per l'altra metà in viglietti del tesoro lombardo-veneti, ovvero per intero in moneta sonante, in quest'ultimo caso però col diffalco accordato dal § 28.

Dichiaro ad un tempo di assoggettarmi in modo legalmente obbligatorio a tutte le determinazioni contenute nell'avviso anzidetto.

. . . . *Data e sottoscrizione degli offerenti.*

Parigi, 10 *settembre.* — Il principe Callimaki ministro di Turchia giunse a Parigi ieri.

Si assicura che monsignore Wiseman, il vescovo inglese che si recò a Roma per ricevere dal Papa il cappello cardinalizio, non tornerà più a Londra. Rimarrà a Roma come cardinale attaccato al sacro collegio.

— Il principe e la principessa di Capua partirono il 5 da Marsiglia per l'Inghilterra. Si pretende che il fratello del re di Napoli abbia intenzione di sollecitare lord Palmerston perchè si adoperi a ravvicinarlo a S. M. siciliana. La principessa sarebbe disposta a tutti i sagrifizi personali che le si chiedessero, ed il principe suo sposo reclamerebbe innanzi tutto che venisse riconosciuta la legittimità de' suoi figli.

— *Dispaccio telegrafico d'Avranches.* — Il gio[illegible] 10 settembre 1850, alle ore 5 del mattino.

Saint-Lô, alle 9 di sera.

Il presidente della repubblica è entrato in Saint-Lô fra le grida di *Viva Napoleone*!

Questa mane alla sua partenza da Cherbourg, la guardia nazionale e la popolazione di quella città si recarono sul suo passaggio e lo salutarono ripetutamente gridando: *Viva Napoleone! Viva il Presidente!* A Valoques, a Carantan che attraversava per la seconda volta l'accoglimento fattogli fu ancora più affettuoso del primo. A Saint-Lô è stato ricevuto con molto entusiasmo, e vi fece una rivista della guarnigione e della guardia nazionale.

Alemagna. — Il conte di Nesselrode abbandonò il [illegible] corrente il suo soggiorno di Teplitz. Dicesi ch'egli nella sua gita attraverso l'Alemagna abbia avuto abboccamento con tutti gl'inviati russi presso le diverse corti germaniche ed abbia dato loro verbalmente le istruzioni del gabinetto di Pietroborgo.

Il giorno 8 l'imperatore d'Austria passò in rivista 20 mila uomini della guarnigione di Vienna, indi partì per la Boemia, dove non si tratterrà che pochi giorni. Sembra che egli voglia allora ripartire per il Voralberg.

Il re di Danimarca pubblicherà, dicesi, un invito al popolo ed all'armata dell'Holstein. Inviterà questa a sciogliersi, promettendo piena amnistia. In caso di rifiuto l'armata danese passerebbe la Eider, appoggiata all'occorrenza dalla flotta russa e dall'inglese.

FONDI PUBBLICI

Genova 12 *settembre* 1850.

5 0[0 . .	1848	1 marzo e 1 settembre	85 3[4	86
	1849	1 aprile e 1 ottobre	87 1[4	87 1[2
	1849	1 gennaio e 1 luglio	86 —	86 1[8
	1850	1 gennaio e 1 luglio	»	»
4 0[0 Oblig.	1834	1 gennaio e 1 luglio	985	990
	1849	1 aprile e 1 ottobre	944	950
Azioni della Banca		. . . . . .	1600	1605
Sconto per Genova e Torino		. . . . . .	»	»
		Toscana	89 1[4	

Borsa di Parigi *del 10 settembre.* — Gli affari non furono più animati oggi che ieri: però i fondi pubblici furono alquanto più fermi, e rimangono alquanto in rialzo sul prezzo di ieri.

Il 5 0[0 chiude a 93, 40 in rialzo di 10 cc.
Il 3 0[0 » 57, 80 » 5 cc.
Il 5 0[0 piemontese (c. R.) a 84, 15 in ribasso di 15 cc.

Il vecchio imprestito piemontese, i fondi belgici e i romani non variarono.

Borsa di Lione, 10 *settembre.* — 5 0[0 piemont. a cont. 84, 05.

S. NICCOLINI *gerente.*

TEATRI

D'ANGENNES. — La drammatica Compagnia francese rec[illegible]
SUTERA. — La compagnia drammatica diretta da Napoleone Colombino recita: *Lusso e Bigottismo*, con farsa.
TEATRO GERBINO. — *L'Orfano di Valenza.*
CARIGNANO. — Domani sabbato si rappresenta: *La [illegible] lombarda*, musica del maestro Buzzi. — *Un P[illegible]*, azione mimica.

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. — 6 mesi » 23. — 3 mesi » 12. — 1 mese » 6.
Prov. 1 anno L. 44 — 6 mesi » 24 — 3 mesi » 13 — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7. *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* IL RISORGIMENTO.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per le PROVINCIE *presso gli Uffizi postali.* — LIVORNO, all'*Emporio librario*. — FIRENZE, *Viesseux*, libraio. — ROMA, *Capobianchi*, impiegato postale. — NAPOLI, *Padoa-Marghieri*, libraio. — GINEVRA, *Cherbuliez*. — PARIGI, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet*. — LONDRA, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. — Torino, Sabato 14 Settembre 1850. — Num. 839.

RIVISTA

Francia. — Ancora [illegible] consigli generali veggiamo avere espresso il voto [illegible] la revisione della costituzione. — Si stanno attualmente spingendo operosamente i lavori al *boulevard Saint-Martin* per diminuire la troppa inclinazione del piano. — In parecchi giornali di Parigi vediamo una lettera dei gerenti della società fondatrice del telegrafo elettrico sottomarino fra l'Inghilterra e la Francia, nella quale è detto che per alcuni giorni la comunicazione fra le due coste resta interrotta a cagione di guasti sopravvenuti nel filo conduttore, e che fra breve essa sarà di nuovo in vigore. — S'era parlato poco fa di una ovazione popolare che la società così detta del *Dieci dicembre* avrebbe preparata pel ritorno del Presidente: alcuni fogli dicono ora che non vi sarà nessuna dimostrazione.

I signori Guizot, Duchatel, Dumon e Montebello, che erano andati a Claremont, sono già ritornati a Parigi.

Inghilterra, 10 settembre. — Il governo ha nominato due commissioni per un'inchiesta sulle condizioni interne e sui metodi d'insegnamento e corso degli studii delle due grandi università dell'Inghilterra. — I giornali di Londra contengono ancora molte varianti sul fatto del maresciallo Haynau, e quasi tutti, meno però il *Times*, biasimando la violenza usata, conchiudono che l'indegnazione eccitata da Haynau può dirsi l'espressione dell'opinione generale. — L'*Hérald*, rispondendo ad un virulento articolo del *Times* contro lord Palmerston e la diplomazia inglese, dimostra che gli stipendi degli agenti diplomatici all'estero, che ammontavano nel 1815 a 161,300 sterlini, erano già ridotti nel 1831 a 117,800, e subirono ancora altre riduzioni sotto l'amministrazione di lord Palmerston.

Spagna, 5 settembre. — I giornali di Madrid non si occupano che delle elezioni, e gli scrutinii parziali delle provincie giungono a confermare ogni giorno più il pienissimo trionfo del partito conservatore. — Si lavora indefessamente nei vari ministeri alla formazione del bilancio del 1851, e dicesi che il governo voglia presentarlo nei primi giorni di novembre prossimo all'apertura delle Camere, onde possa ancor essere votato prima del finire dell'anno corrente.

Olanda. — Gli *Stati generali* in seguito al compimento dell'elezione parziale si riuniranno il 16 settembre all'Aja. — La sessione sarà aperta dal re in persona.

Germania. — Scrivesi da Berlino, che ha già luogo la ratificazione del trattato di pace conchiuso fra la Prussia e la Danimarca: il consiglio federale ristretto lo ratificherà a nome della Confederazione germanica e la Prussia, come anche gli Stati dell'Unione lo hanno ratificato ripartitamente. Le difficoltà insorte fra gli Stati ed il ministero nell'Assia elettorale continuano tuttora. — Il *Mercurio di Svevia* pubblica la prima parte del progetto di Costituzione pel Wurtemberg, che il ministero intende presentare all'Assemblea nazionale: la prima sezione di essa tratta del regno, del re, della successione; la seconda contiene i rapporti, i dritti dei cittadini, ed il modo di acquistare i dritti politici; tutti i wurtemberghesi sono eguali davanti la legge, e la proprietà è inviolabile.

Si pretende, che in seguito di una conferenza a Zug i cantoni che hanno fatto parte del Sunderbund indrizzeranno in comune un ricorso all'Assemblea federale Svizzera per ottenere un rilascio delle spese di guerra. Il consiglio di Stato di Friborgo sarebbe incaricato della redazione della memoria.

Lo *Statuto* sembra preoccuparsi alquanto del mutamento avvenuto in due portafogli del gabinetto toscano, come potesse accennare a una modificazione contraria all'attuazione del sistema costituzionale, avuto riguardo agli onorevoli *precedenti* dei ministri che escono; tuttavia confida nei nuovi ministri, e a vero dire, più specialmente nel Lami. — Noi congiungiamo i nostri voti a quelli del giornale toscano, perchè i nuovi membri del gabinetto vogliano portarvi un'influenza capace di far uscire quel governo dallo stato d'indecisione in cui resta. Essi debbono avere la coscienza che ogni passo retrogado peserebbe ora sopra di loro, che di ogni progresso avrebbero alta e meritata fama, e che se non portano alcuna influenza nella politica del ministero, saranno collocati, nella patria di Dante, tra coloro « che vissero senza infamia e senza lodo. »

TORINO, 13 *settembre.*

Non è nostro intendimento di dar oggi ai nostri lettori una riproduzione di risapute generalità sulla *pubblica opinione.* Non risaliremo alle origini filologiche che danno a quella parola il senso, ricevuto dall'uso, *d'idea allo stato di potenza*, e resistiamo anche alla tentazione di riportare le eloquenti parole di Beniamino Constant, dove la pareggia all'Ercole della favola, che non soffocato in culla, cresce e purga la terra dai mostri che la invadono, dove scorge nel potere, abbandonato dalla opinione, un gigante che è cadavere, e al primo soffio cade incenerito.

Una quistione ha tutta l'importanza dell'attualità, in ogni epoca, per tutti coloro che riconoscono la potenza della pubblica opinione: a che stato essa esiste e in che senso si manifesta nelle varie parti del mondo incivilito, così dove è libera in tutte le sue manifestazioni, come dove l'è forza occultarsi sotto le forme dell'apologo, a travestirsi in simboli, a tradursi in fatti procellosi o terribili? Non si creda infatti che vi sia governo assoluto che possa scappare alla potenza di questa invisibile autorità temperatrice di tutti gli abusi. Ove è costretta a tacere essa distrugge. Colui che disse, che l'autocrazia della Russia è una *monarchia temperata dal regicidio* disse più che un bel motto, una profonda verità storica e politica.

A torto si crederebbe che la reazione materiale e l'abuso della forza bruta, al quale assistiamo da qualche anno siano arrivati ad emanciparsi da questa occulta e invincibile forza. Essi non hanno potuto rinunziare all'ipocrisia della giustizia, del pubblico bene, del voto dei popoli, e a quando a quando sentono la necessità di far anche quella della moderazione. L'opinione dal suo canto si manifesta in ogni luogo a favore della libertà ordinata, e della nazionalità, trasformandosi a misura dello spazio e delle condizioni proprie ad ogni paese.

Se ci volgiamo al colosso del nord che parrebbe dover essere emancipato da ogni riguardo per le idee in grazia della sua potenza e dell'autorità sacerdotale che congiunge alla politica in una sola persona, noi lo troviamo in atto di alimentare e promuovere un culto, una opinione, una fede che sotto altro aspetto è il sentimento della nazionalità, per muovere i suoi eserciti secondo i piani della propria ambizione. Il *panslavismo* è l'idea con la quale si giustifica l'intervento in Ungheria agli occhi di quei popoli, e la stessa propagazione della religione greco-scismatica è posta a contribuzione per qualificare imprese militari che più tardi si renderanno impossibili senza ragioni più soddisfacenti. La forza bruta sente il bisogno di essere ispirata da un'idea.

E che altro è dunque la gara di rimproveri con la quale i governi tedeschi si lanciano reciprocamente in viso l'imputazione di avere abbandonato l'interesse germanico nella quistione de' ducati? Forse che prima d'ora esisteva una patria tedesca per quei governi? L'Austria, la Prussia, la Baviera, la Sassonia temono ancora in questo momento le sollevazioni di Vienna, di Berlino, di Monaco, di Dresda? No sicuramente; poderosi e fedeli eserciti circondano que' troni una volta scossi nel 1848, e l'opinione pubblica non ha mezzo alcuno per tradursi in potenza materiale, nemmeno in minaccia, nel tempo attuale; eppure noi vediamo quelle corti desiderose più o meno dello *statu quo* del 1815, più o meno infastidite della nazionalità tedesca dacchè più non serve a ristorazioni dinastiche, guardarsi bene dall'impugnarne il principio o dall'accettare il merito della defezione. Se domandate all'Austria non vi è governo che più di essa apprezzi la patria alemanna, e che abbia di più malavoglia sottoscritto il protocollo di Londra di agosto ultimo, col quale è garantita l'integrità della Danimarca, per una condizione forzata, essa dice, che le han fatta le esorbitanze dell'Unione del nord. Se chiedete alla Baviera od alla Sassonia, non vi è cosa più cara a quei gabinetti della causa de' ducati; ma che fare se la Prussia ha tutto ceduto nelle conferenze di Londra? La Sassonia ha pubblicato una dichiarazione in questo senso; e la Prussia risponde che la difficoltà si deve attribuire alla incoerenza per la quale gli Stati di second'ordine, e specialmente la Sassonia abbandonarono l'Unione ristretta del 26 maggio 1850!

Lo stesso governo di Napoli al momento di moltiplicare con nuove fucilazioni le vittime della libertà siciliana si arresta e si applaude degli *evviva* che dice pronunziati dal popolo all'atto della *moderazione novella*, da quello stesso popolo che dipingeva poc'anzi avido del sangue di quei *nemici dell'ordine pubblico.* Egli ha bel fare in un momento di furore reazionario, rimutando il suo giornale officiale, a relegare le notizie italiane tra le straniere, e a non conoscere di *nazionale* che il solo Napoli. Il tempo in cui era proibito a un caffè di qualificarsi italiano non saprebbe tornare. Gli stessi giornali semi-officiali non possono imitar il governo, e dividono le notizie tra *italiane* e *straniere*; esso non osa pronunziare una parola contro la nazionalità italiana che osò disertare, e quando vuol lodarsi di un gran fatto, dice che si ristorò per forze proprie, che evitò l'occupazione straniera, e fa la sua corte alla nazionalità che detesta. E poichè siamo discesi da' governi a' giornali, vedasi per un esempio la nuova direzione del *Tempo.* Vergognosa e timida per sospetto di essere riputata più reazionaria di un d'Angiout, in due articoli che ci ha dato, rimette le quistioni estere all'autorità della *ragione* di cui predice il trionfo, e consiglia nell'interno (nuovo consiglio) la moderazione! Confessa che levossi già in Napoli, come per rimbalzo al 1848 *una mano di uomini favoreggiatori d'idee diametralmente opposte; ma questi estremi partiti sono l'uno e l'altro un anacronismo.* È vero che non parla di libertà, ma di ordine, di religione, di autorità, ma non crede potersi dispensare di parlar anche di giustizia. Ma che è dunque la libertà se non è la giustizia, e cosa è mai la giustizia senza libertà?

In che dunque sperano i governi assoluti, se non osano apertamente combattere i principii, se sono costretti a corteggiarli indirettamente, o a tacere? Sperano nella inconseguenza de' popoli? Oh! questa non saprebbe durare un solo istante. Siano anch'essi più conseguenti e riaccendano i roghi, o cedano una volta a' dritti della civiltà odierna!

Si potrebbero moltiplicare gli esempi e comprendervi anche quello de' giornali reazionari di Francia che un saggio arcivescovo ha testè condannato per una giusta considerazione alla pubblica opinione urtata dagli anacronismi e dai facili e inutili miracoli; e lo stesso pastore ha testè proibito il mercato scandaloso che con detrimento del culto si faceva di risibili oggetti, e di rappresentazioni delle stesse storie miracolose. Ma prima di conchiudere ci piace ancora volgere uno sguardo in altri siti ove la pubblica opinione apertamente si produce.

Vediamo in Inghilterra il partito *tory* reso impossibile per quella stessa avversione al progresso liberale del continente col quale sperava atterrare la politica di lord Palmerston: vediamo questo illustre ministro festeggiato da un popolo (che sinora non sembrava sensibile che alle quistioni di interesse interno) per la sua condotta nella politica estera; gli stessi riprovevoli eccessi consumati contro un vecchio generale manifestano la forza di solidarietà che i sentimenti di nazionalità e di libertà del continente trovano in un'Isola famosa in cui nè l'una nè l'altra possono essere in quistione. In Inghilterra, nel Belgio, in Piemonte e nella Spagna trionfano le combinazioni

---

APPENDICE.

ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI IN MILANO.

II.

PITTORI DI PAESE.

Se v'è regione sulla terra, ove la pittura di paese dovrebbe prosperare rigogliosa, è senza dubbio questa nostra Italia. Qui la natura è prodiga delle sue più incantevoli bellezze; il limpido cielo, le frequenti acque, la vegetazione feracissima, la conformazione stessa svariatissima del nostro territorio, che dalle aspre vette delle Alpi alla dolcissima pianura lombarda, dai bizzarri monti calabresi alle maestose solitudini dell'Agro Romano, tutte compendia in stupendo insieme le meraviglie di ogni paese e di ogni clima sembrano invitare l'italiano allo studio di quella natura, che per lui non fu al certo matrigna. E pur non v'ha ramo di pittura che sia stato trascurato in Italia al par di questo: Salvator Rosa splende ancora, astro isolato, nell'Olimpo delle nostre glorie; nè i mediocri suoi imitatori, nè la timida e stentata scuola che in tempi a noi più vicini venne personificata nelle elaborate tele del Gozzi furono da tanto da riempire il deplorato vuoto. — E affè di bacco, che era una grossa vergogna per noi di trovarci piantati qua come ciechi nel bel mezzo del Paradiso terrestre, inetti a dipingere altro che alberi architettati a foggia di cavolfiori, macigni fatti al torno, fiumi e laghetti di acqua insaponata, mentre che i figli del nebbioso Norte correvano qua ad involarci colla punta del pennello un raggio di luce, come quella buon'anima di Prometeo fece un dì col sole, e poi se ne tornavano ai loro ghiacci eterni facendo le più alte meraviglie della crassa goffaggine nostra (1).

Giuseppe Canella fu il primo quasi dei nostri paesisti che sembrò accorgersi del torto cammino in che si fuorviava l'arte fra noi. Egli pel primo ai giorni nostri osò in Italia ritrarre la natura tal quale la vedeva. Questa innovazione sollevò un conquasso e un subbuglio da non dire. E in fatti come credere che quei sapientissimi artisti che ti contavano le foglie di un olmo, e le zolle di un campo potessero vedere di buon occhio l'ardimento di chi con un sol tratto di pennello pretendeva ottenere e otteneva un effetto più brillante e più vero di tutte le loro microscopiche puerilità?

E l'esempio di questo sommo artista, di cui non si può abbastanza deplorare la recente ed immatura perdita, portò i suoi frutti; la nuova generazione dei paesisti si avviò confidente sulle sue pedate allo studio del vero, e molti pure della vecchia scuola ebbero il buon senso di abbandonare, in parte almeno, le trite e convenzionali abitudini loro. — Le nostre annuali esposizioni ci danno sempre novella arra di tale avventurata rigenerazione dell'arte, ed è con compiacente orgoglio che vediamo finalmente cancellata l'enorme distanza che passava altre volte fra i paesaggi degli artisti indigeni, e quelli che erano segnati di un nome forestiere.

Accenniamo di volo, e senza soffermarci in inutili e pressochè impossibili descrizioni di dettaglio, quelli fra i lavori di paese che nella presente esposizione particolarmente si distinguono.

Il primo pittore che ci si fa innanzi, Salvatore Mazza, ha tutte le doti naturali per diventare un grande artista; ma sembra che i suoi studi non sieno stati abbastanza completi; chè altrimenti non saprebbonsi spiegare le gravi mende che s'innestano nei suoi, d'altronde pregevoli, lavori. Il suo pennelleggiare è fluido e franco, viva l'immaginazione, l'effetto delle masse ben inteso, le macchiette mirabili, ma pur troppo una intonazione quasi sempre falsa e un colorito convenzionale difformano abitualmente le sue produzioni. Questi difetti e queste qualità sono in pari grado apparíscenti nei sei quadri di paese e di genere che il Mazza sottopose quest'anno al giudicio del pubblico. Un buon lavoro è la grandiosa *Veduta* di Pompeo Pozzi; il primo piano, la collina e lo sfondo sono toccati da maestro; ci apparve però troppo caricata la massa d'ombra gettata sul piccol bosco che forma il centro della composizione.

Siamo già da un pezzo abituati ai pregevoli lavori del professore Bisi, e anche in quelli esposti quest'anno osserviamo l'estrema diligenza dell'artista e la sapiente distribuzione delle parti, che velano in parte la povertà dei concetti e il poco brio del colorito. Privi affatto di tali mende sono i due bei quadri della figlia del sullodato professore, madamigella Fulvia Bisi, che progredisce nell'arte sua a passi veramente giganteschi. La *Veduta del Monte Orfano presso Pallanza* è tal lavoro che teme pochi confronti, nè saremo tacciati d'iperbole nel dire che Calame non sdegnerebbe apporvi il suo nome. E a proposito di Calame, anche in quest'anno le sale di Brera sono ornate di una sua stupenda *Veduta delle Alpi*, opera che eguaglia se non supera quanto di meglio abbiamo mai ammirato del grande artista ginevrino. Che verità in quei massi e in quelle piante, che trasparenza in quelle forse troppo tranquille acque! L'occhio non può distaccarsi da questa sublime scena, che ti richiama ad un tempo la solenne beltà della natura e il sommo magistero di un pennello che sa valersi delle più peregrine risorse dell'arte. E il quadro del Calame ti torna involontariamente alla mente nel rimirare la bella tela del Perotti, *Una veduta di Valle Anzasca.* Fu senza dubbio un effetto dell'azzardo quella pressochè identica distribuzione delle parti principali fra questi due quadri, e noi sappiamo benissimo quanto sia facil cosa in fatto di arte d'incontrarsi in un medesimo concetto. Noi non daremo pertanto carico alcuno al Perotti di questa bizzarra combinazione, e ci affretteremo a congratularci con lui della franchezza e della fusione che domina nel suo quadro, permettendoci soltanto un piccolo rimprovero per certe ombre nere nere, che invece di giovare al miglior risalto delle parti, alterano e sbilanciano l'armonia dell'insieme.

Deliziosi sono i due quadretti dei Markò padre e figlio, vera la marina di Hulk, immaginosa quella del Riccardi, nè priva di merito il *Porto di Genova* del Sacchi, *La nevicata* del Van-Haahnen non sta al confronto di altri suoi antecedenti lavori, come pure non è fra le più belle dell'Inganni quella rappresentante *Porta Orientale.*

La Campagna di Roma dello Knebel, di cui ammirammo altre volte alcune finissime acquerelle, si distingue per la diligenza dell'esecuzione e per la verità delle tinte; di raro ci accadde vedere così bene ritratti i maestosi ruderi degli acquedotti romani.

Carlo Bossoli è un pittore unico nel suo genere. I suoi grandiosi dipinti a tempra svelano un ingegno, una franchezza di esecuzione e una facilità di ritrarre la fisonomia propria dei luoghi in grado sì eminente, che in verità non sapremmo ove trovargli un rivale.

È peccato che la tempra è tal modo di dipingere che non permette un pieno sviluppo delle più elevate qualità dell'artista, il quale si trova anzi condannato a lavorar di maniera, volendo o non volendo.

Comunque sia, i dipinti del Bossoli attraggono le simpatie della folla che visita le sale, e tutti, intelligenti e non intelligenti restano storditi dallo sterminato loro numero e dalla loro sorprendente varietà e brio. *La lanterna di Genova a chiaro di luna, Costantinopoli, Ripetta e Piazza Navona* sono a parer nostro fra le migliori opere del Bossoli; due suoi quadri all'olio, sebbene non privi di belle parti, ci dimostrano come a poco giovi l'ingegno quando vada disgiunto dalla pratica e da un conveniente studio.

Dal Valentini avevamo diritto di aspettarci qualcosa di più degno del suo ingegno dei quattro quadri esposti. Non terremo parola dei lavori del Fermini, del Finzi, del Willeneuve e di tanti altri, perchè troppo spazio si richiederebbe se dovessimo far menzione di tutti i quadri di paesi che sono in Brera, e che tutti, chi più chi meno, racchiudono qualche parte degna d'encomio.

(1) Forse l'autore di questo scritto parrà alquanto severo in questo suo giudizio: noi, nel mentre esprimiamo questo dubbio, lasciamo allo scrittore tutta la libertà delle sue opinioni. (*La Direzione*).

politiche che congiungono l'ordine alla libertà, e dei quattro regni, i tre continentali che professano la religione cattolica, col soccorso della pubblica opinione sostengono con Roma una disputa che anticamente, quando l'opinione era in mano di Roma e dipendeva da' suoi anatemi, avrebbe rovesciato non solo i ministeri, ma anche le dinastie.

Al di là dell'Atlantico la libertà largamente posseduta da' bianchi non ha altra missione che l'emancipazione degli schiavi. Invano i più potenti interessi degli Stati Uniti del sud dell'America settentrionale minacciano lo scioglimento dell'Unione, sol che si muti nella composizione del governo federale lo equilibrio delle parti che vi rappresentano gli Stati a schiavi e quelli che non ne hanno. Il Nuovo Messico viene di entrare nella federazione, fra poco vi entreranno anch'essi l'Oregone e la California, e l'equilibrio sarà rotto a favore della libertà.

In Francia intanto se da una parte si domanda la revisione della costituzione repubblicana per introdurvi garantie maggiori di ordine, dall'altra le leggi reazionarie sono cadute in discredito prima di nascere, e nessuno dubita che saranno revocate. Ovunque la pubblica opinione reclama l'ordine, ma reclama anche la libertà e viceversa. Il radicalismo dispotico, non meno che il democratico invano si opporrebbe alle esigenze di questa influenza onnipotente. In novembre 1847, dopo il trionfo delle forze federali contro il governo sunderbundista di Friborgo, un'ardita minoranza si riunisce in un teatro e dà origine alla nuova Assemblea e alla nuova costituzione democratico-radicale, irrevocabili per nove anni. Ebbene! Dopo tre anni solamente l'opinione si rivolta contro il giogo che le fu imposto; le autorità cantonali e federali appartengono egualmente al partito radicale, eppure non pensano potersi opporre al torrente che li mena e lasciano libero campo alle petizioni per la revisione!

Noi non abbiamo bisogno di ricordare a un governo che chiuse la sessione ultima del Parlamento subalpino, dichiarando che la pubblica opinione era la sua norma, quanto gli interessi di conservarla; amiamo piuttosto ricordare a tutti i buoni quanto interessi il non permettere che sia pervertita, per trovarci preparati senza oscillazioni e funesti pentimenti allo avvenire delle cose di Europa. Ricordiamoci che la storia de' tempi che saranno comincierà da quelli che or sono, e che tutti, dal Principe Augusto che qui regna sino all'ultimo organo della stampa, saremo citati al tribunale della storia, non più del Piemonte, ma dell'Italia tutta.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — In esecuzione dell'art. 9 del R. decreto 12 ottobre 1848, il quale articolo prescrive che *l'ammessione all'aggregazione ai collegi delle Università dello Stato avrà luogo in seguito a concorso*, e del *Regolamento provvisorio* 18 aprile 1850 con cui si prescrive la forma degli esami che si riferiscono al succitato art. 9, rinnovasi la *Notificazione*:

Che il giorno 15, venerdì del prossimo novembre, avranno principio in quest'Università gli *esami di concorso* per *un posto* di dottore di collegio nella classe di lettere della stessa Università.

Per l'ammessione a tali esami gli aspiranti dovranno presentarne la domanda al signor vice-preside della classe di lettere, corredata dei diplomi accademici conseguiti o confermati in una delle Università dello Stato, ed un attestato di buona ed onorata condotta, giusta l'art. 3 del succennato regolamento.

Le domande coi rispettivi documenti in appoggio, saranno trasmesse al segretario Sobrero, dal sig. vice-preside della classe anzidetta entro tutto il 15 del mese di ottobre.

Tali esami verseranno sull'*eloquenza italiana* e sulle *instituzioni di belle lettere.*

— In correlazione alle notificazioni già pubblicate, ragguardanti ai *premii* a favore dei laureati in leggi, contemplati agli articoli 9, 10 e 75 del capo IV intitolato *premii* del regolamento per lo studio e per gli esami della facoltà di leggi di questa R. Università, pubblicato con manifesto 5 agosto 1846, *rinnovasi l'avviso* che è fissato il giorno 8, venerdì del prossimo venturo novembre, per l'apertura dell'*esperimento* pel conseguimento de' detti *premii*, nel quale esperimento si seguiranno le norme prescritte dal succitato regolamento.

Conseguentemente i signori laureati in leggi che intendono presentarvisi, dovranno farne la *dichiarazione* alla segreteria di quest'Università con tutto il 23 del prossimo ottobre, e così quindici giorni prima dell'8 novembre, come è prescritto dall'articolo 77 del preaccennato regolamento, corredandola dei documenti richiesti dagli articoli 75 e 77 del medesimo.

Alessandria, 12 *settembre*. — Mercoledì 11 corrente partiva per San Maurizio il quarto squadrone col suo stato-maggiore dei dragoni di Genova-cavalleria che di guarnigione presiedevano da sette mesi, e vennero scambiati da un altro squadrone senza musica di cavalleria-Monferrato.

— Il quinto reggimento di fanteria, dietro missione del colonnello desiderata con fervore e sentita con entusiasmo, si offerse di lasciar abbasso un giorno di paga a favore dei danneggiati Bresciani.

— Il canonico Ceresa recavasi giorni sono a predicare al casino di Borgo-Sesia, dov'erano convenuti diciotto sacerdoti della diocesi di Novara per esercizi spirituali. Nei suoi evangelici sermoni l'italiano oratore non volle dimenticare l'emigrazione italiana e promosse in soccorso di questa fra i suoi uditori una colletta, che malgrado il tenuissimo numero di essi ascendeva a lire 75. (*Avvenire*).

Lombardia. — Ecco le officiali determinazioni accennate nel nostro numero di ieri, sotto le quali è aperta una pubblica trattativa allo scopo di coprire il prestito al 5 0[0 sul Monte Lombardo-Veneto.

§ 1. È stabilito in cento milioni di lire austriache l'ammontare del prestito che viene proclamato in via di offerte.

§ 2. Nel giorno 8 ottobre 1850 alle ore antimeridiane si terrà presso l'imperiale regia direzione superiore delle finanze in Verona dalla mentovata commissione, sotto la presidenza e direzione del capo di essa Direzione superiore delle finanze una sessione per trattare pubblicamente coi concorrenti al prestito.

§ 3. Coloro che intendessero di assumere il prestito nel sopra accennato importo per intero od in parte, dovranno insinuare alla ricordata commissione in Verona nel giorno e luogo ed all'ora a ciò designati (§ 2) in foglio non bollato le loro offerte suggellate, e conformate secondo la modula qui in calce soggiunta. Chi presenta un'offerta estesa all'*intero* prestito dovrà ciò indicare sulla parte esteriore della sopraccoperta colle parole: «Offerta per l'assunzione dell'intero prestito lombardo-veneto di 100 milioni di lire austr.»

Le offerte mancanti di tale esteriore indicazione saranno trattate puramente come offerte fatte per una parte del prestito (§§ 11, 15).

§ 4. Le offerte cui fossero aggiunte delle condizioni non contemplate nè dalla suddetta modula, nè dal presente avviso si riguarderanno come non insinuate.

§ 5. Ad ogni offerta deve essere unita la prova del deposito di una cauzione eseguito presso una I. R. cassa dello Stato che dovrà *interinalmente* consistere almeno nel 5 per cento dell'importo cui si riferisce l'offerta.

§ 6. La previa cauzione stabilita al § 5 può versarsi per intero in moneta sonante, ovvero per una metà in moneta sonante, e per l'altra metà o in viglietti del tesoro lombardo-veneti al pari od in altre fruttanti obbligazioni di Stato austriache (cartelle od obbligazioni metalliche), calcolatone però il valore secondo l'ultimo corso di Borsa conosciuto nel giorno della trattativa per le offerte.

§ 7. Al cominciare della trattativa per le offerte verrà deposta sotto suggello dal presidente della commissione la scheda contenente il prezzo fissato come il minimo ed al di sotto del quale nessuna offerta al prestito potrà essere accolta.

§ 8. Dopo di ciò tutte le offerte che si saranno insinuate alla commissione dagli offerenti intervenuti o dai loro rappresentanti muniti di corrispondente procura, saranno numerate secondo l'ordine progressivo della loro presentazione.

Insinuata una offerta non sarà più permesso di ritirarla.

§ 9. Dapprima saranno aperte secondo il loro ordine progressivo soltanto le offerte estese all'intero prestito; e sarà accolta quella offerta regolarmente fatta, la quale esibisce il prezzo più favorevole ed ammissibile giusta il § 7.

§ 10. Se con due o più offerte per l'intero prestito si fosse esibito lo stesso prezzo più favorevole ed ammissibile, si farà luogo immediatamente dinanzi all'adunata commissione ad una nuova licitazione coi rispettivi offerenti sia a voce, sia in iscritto ove taluno di loro il richiegga, mediante offerte suggellate che dovranno essere stese ed insinuate al momento sul luogo stesso: e ciò allo scopo di conseguire un prezzo migliore. Non ottenendosi questo scopo col mezzo della nuova apposita trattativa, il complessivo importo del prestito sarà da ripartirsi fra gli accennati offerenti in eguale misura.

§ 11. Nel caso di accettazione di una offerta fatta per l'intero prestito, tutte le altre offerte non munite dell'indicazione prescritta al § 3 di assumere l'intero prestito, rimarranno chiuse, e saranno restituite ancor suggellate agli offerenti.

§ 12. Qualora per l'intiero prestito non fosse stato esibito alcun prezzo ammissibile, o le offerte contenenti un prezzo ammissibile non fossero state stese nella forma prescritta, saranno aperte egualmente secondo l'ordine progressivo le altre offerte non portanti la soprascritta accennata nel § 3.

§. 13. Di queste offerte saranno accettate tutte quelle che contengono il prezzo più favorevole ed ammissibile a termini del § 7, e ciò nell'ordine dell'entità del prezzo esibito e fino all'esaurimento dell'intero importo del prestito. Non si farà calcolo dei prezzi meno vantaggiosi che si fossero offerti, in quanto il rispettivo importo fosse stato esaurito mediante altre offerte più favorevoli.

§. 14. Se più persone avessero esibito un egual prezzo ammissibile, le offerte saranno accettate nell'ordine progressivo dell'entità dell'importo nelle medesime espresso, solo in quanto ciò si renda necessario pel completamento del prestito nella somma stabilita al § 1, in modo che prima di tutte venga accettata l'offerta che abbraccia il maggior importo, indi quella che in confronto delle altre abbraccia pure l'importo maggiore e così di seguito fino all'esaurimento dell'accennato ammontare del prestito.

§ 15. Qualora nel caso contemplato dal § 13 sussistessero più offerte sopra un egual importo di prestito, saranno le medesime accettate in quanto non venga con ciò oltrepassata la somma complessiva del prestito; che se l'importo complessivo cui si riferiscono le dette offerte calcolato insieme fosse superiore all'importo del prestito non ancora esaurito mediante altre offerte state accolte, si dovrà far luogo riguardo alle offerte che riflettono un egual prezzo ed una egual somma del prestito, ad un diffalco in egual misura.

§ 16. Il presidente dichiara quali offerte siano state accettate. Sopra l'intero procedimento sarà eretto apposito protocollo che dovrà essere firmato non solo da tutti i membri della commissione, ma altresì dagli offerenti le di cui offerte furono accettate. Il prezzo minimo (§ 7) sarà alla fine della pertrattazione reso noto solo nel caso che una o più offerte regolarmente stese e non sorpassate da altre offerte più favorevoli non fossero state ammesse all'accettazione per ciò solo che non raggiungono il predetto minimo prezzo.

§ 17. Coloro le di cui offerte non vennero accettate riceveranno di ritorno il certificato emesso dalla cassa dello Stato sulla prestata cauzione. Gli altri offerenti sono però obbligati di produrre nel termine di dieci giorni la prova d'aver completata la cauzione interinalmente versata in ragione del 5 per cento col portarla al 10 per cento dell'importo pel quale venne accolta la loro offerta, e ciò mediante un ulteriore versamento in conformità del disposto nel § 6.

§ 18. Se la cauzione entro il termine fissato nel § 17 non venisse completata a norma del prescritto, la previa cauzione versata in ragione del 5 per cento si devolverà all'erario come pena convenzionale, rimanendo oltre a ciò del resto l'offerente vincolato all'adempimento degli obblighi da esso incontrati.

§ 19. Le cauzioni versate per intero in moneta sonante saranno a favore dell'offerente, del quale venne accettata l'offerta, rese fruttanti il 5 per cento in moneta sonante e ciò a decorrere in quanto alla cauzione del 5 per cento dal giorno della trattativa per le offerte, in quanto a quella contemplata nel 10 per cento dal giorno in cui fu versato l'importo pel suo completamento.

§ 20. I versamenti pel prestito dovranno effettuarsi in 10 eguali rate, cioè nei giorni.

8 novembre, 9 dicembre } 1850

8 gennaio, 8 febbraio, 8 marzo, 8 aprile, 8 maggio, 9 giugno, 8 luglio, 8 agosto } 1851

È però permesso di versare anche in anticipazione una o più rate. La cauzione del 10 per cento, se fu versata per intero in danaro effettivo o almeno per una metà in contanti e per l'altra metà in viglietti del tesoro Lombardo-Veneti, sarà da considerarsi come la decima (ultima) rata del versamento.

§ 21. Il sovventore che non paga una rata nel giorno della fissatane scadenza perde la cauzione, che resta devoluta all'erario, e perde pure ogni altro diritto nascente dal conchiuso prestito relativamente alle rate ulteriori non per anco scadute. Colla perdita però della cauzione del 10 per cento si estinguono anche tutti gli obblighi dell'offerente.

§ 22. I versamenti devono farsi in modo che almeno la metà dell'importo da pagarsi consista in danaro sonante. L'altra metà può essere versata in viglietti del tesoro al pari. Gli interessi dovuti sui viglietti del tesoro fino al giorno del versamento vengono computati nell'importo da versarsi in viglietti del tesoro, o bonificati in contanti.

§ 23. Per ogni importo versato sarà corrisposto un eguale importo in obbligazioni del Monte lombardo-veneto, e il versante riceve in pari tempo un apposito certificato in prova di avere egli puntualmente eseguito il pagamento della rata scaduta. Nel caso che la cauzione sia stata versata per intero in contanti o almeno per una metà in contanti e per l'altra metà in viglietti del tesoro lombardo-oeneto, saranno al versante medesimo all'atto di soddisfare al pagamento della nona rata consegnate anche le obbligazioni corrispondenti alla decima rata.

§ 24. Le mentovate obbligazioni sono emesse in testa del presentatore, o a nome di chi fa il prestito ove esso il desideri, e ciò per importi di L. 100, 300, 900, 1500, e 3000, e fruttano l'interesse del 5 per cento in moneta sonante, esigibile di semestre in semestre verso presentazione degli scaduti *coupons*, dei quali ogni obbligazione andrà all'uopo munita in numero corrispondente. Le obbligazioni stesse poi vengono pagate ossia redente nel corso di 25 anni cominciando dall'anno 1853 al loro intiero valor nominale ed in moneta sonante, e sono a tale effetto divise in venticinque serie, ognuna delle quali costituisce la venticinquesima parte dell'intero prestito. Al 1 di giugno di ciascun anno sarà estratta a sorte la serie designata pel pagamento, il quale avrà luogo in Milano al 1 dicembre dello stesso anno, verso consegna dell'obbligazione e di tutti i *coupons* non ancora scaduti. Il pagamento della serie residuata dopo le 24 precedenti estrazioni avrà luogo al 1 dicembre 1877.

§ 25. In quanto fra gli interessi da corrispondersi dal giorno del versamento e quelli decorribili sulle obbligazioni di Stato fosse necessario un conguaglio, vi sarà fatto luogo all'atto del rilascio delle obbligazioni.

§ 26. A cauzione dei possessori delle obbligazioni tanto pel capitale che per gli interessi delle medesime servirà di particolare garanzia l'imposta fondiaria delle provincie e città Lombardo-Venete.

§ 27. Il versamento può farsi in monete d'oro o d'argento. Se l'importo in monete d'oro raggiunge o supera la metà della rata da versarsi, anche il pagamento degli interessi e la restituzione del capitale si farà per metà in monete d'oro. L'altra metà sarà pagata in moneta d'argento.

§ 28. Se l'importo del prestito o una rata del medesimo si versa per intero in moneta sonante e non per metà in viglietti del tesoro Lombardo-Veneto, al versante viene bonificato il 5 per cento dell'importo così pagato.

§ 29. I versamenti saranno fatti nella cassa del Monte Lombardo-Veneto in Milano.

Verona li 9 settembre 1850.

D'ordine di S. E. il signor ministro delle finanze l'I. R. consigliere ministeriale Augusto de Schwind.

La commissione: *Andrea principe Giovanelli. Girolamo conte Polfranceschi. Giulio Cesare Imperatori consigl. Enrico Guicciardi. Luigi conte Miniscalchi. Maffino Maffi avv. Vincenzo Benedetti.*

(Segue la modula dell'offerta già portata nel numero di ieri.)

Firenze, 10 *settembre*. — Il cav. Donato Samminiatelli, ora prefetto di Firenze, è nominato regio procuratore generale alla corte suprema di cassazione.

— L'onorevole Campbell Scarlett, investito per la morte del ministro sir Hamilton, della qualità d'incaricato d'affari della Gran Brettagna in Toscana, fu ieri ricevuto in udienza particolare dal Granduca.

Livorno, 9. — (Cart. dello *Statuto*). — Venerdì sera fu mandato a Montenero un piccolo distaccamento di soldati austriaci per mantenervi il buon ordine per la ricorrenza della festa della Madonna. Questa cosa insolita produsse del malumore in quei paesani, che l'attribuirono ai frati, ed a un livornese villeggiante colà; per cui a quest'ultimo in particolare fu fatta una dimostrazione poco aggradevole. Tutto per altro rientrò immediatamente nell'ordine. Oggi vi sono stati mandati alcuni di cavalleria, ed i nostri gendarmi a cavallo.

La nostra censura va a poco a poco rendendosi ridicola. Al teatro Leopoldo si rappresenta l'opera del Verdi *Attila;* nel primo atto nel duo fra i due bassi, quando Ezio canta «resti l'*Italia* a me» alla parola Italia è stata sostituita quella di *Patria*. Nel terzo atto, allorchè Ezio canta la sua aria, e ove dice «*Sopra l'ultimo romano tutta Italia piangerà,*» la nostra providentissima censura ha sostituito; sopra l'ultimo romano, *un sospir si spargerà*. Pare impossibile, ma pure è così. Ciò ha fatto ridere tutte le persone di buon senso, vedendo a quali meschinità siamo giunti.

Roma, 6 *settembre* — (dal *Nazionale*). Lo stato nostro va sempre progressivamente peggiorando. In luogo di rallentare la reazione incalza. Siamo continuamente circondati da migliaia di spie, birri, che vi scrutano e vogliono indovinare il più innocente vostro pensiero. Qualche giorno fa passeggiando il Papa a piedi fuori di una porta, un parroco di campagna gli si avvicinò e gli disse che voleva domandargli una grazia, cioè la libertà per un suo fratello perseguitato, e che da [illegible] mesi viveva nascosto nella sua parrocchia. Il Papa gli rispose bruscamente e la mattina appresso i birri andavano alla parrocchia, arrestavano il malaugurato fratello, e destituivano il parroco.

La città è un deserto. La sera alle 9 tutti chiusi: nessuno può più andare ai caffè ed ai passeggi. La domenica soleva esserci passeggio al Pincio con banda alternativamente francese e nostra. Si cominciò quando suonava la nostra ad applaudire immensamente, e quando suonava la francese assoluto silenzio. Questo solo fatto bastò per far sospendere la musica, e ad inviare sul luogo del passeggio tutti i poliziotti di Nardoni, per cui un galantuomo non può più recarsi a quel passeggio.

ESTERO.

INGHILTERRA. — I dritti sulla rendita pagati al governo dalle compagnie delle strade ferrate ammontarono nell'anno che terminò col 5 aprile 1849 per l'Inghilterra ed il paese di Galles a 168,886 lire e per la Scozia a 16,035, il che dà un totale di 184,921 lire.

La tassa dei passeggieri per l'anno terminante col 31 dicembre 1849 giunse a 218,899 lire in Inghilterra, ed a 19,009 lire in Iscozia, insieme 237,909 lire. Le due tasse riunite danno una somma di 422,830 lire sterline, che le compagnie pagarono al governo nello spazio d'un anno. Credesi che nel 1850 queste due tasse giungeranno per lo meno a 500,000 lire (12 milioni e 500 mila fr.). (*Times*).

— Da alcune settimane si trasportarono in Francia un gran numero di cavalli inglesi per conto del governo francese.

Anche in questo momento vi sono qui vari agenti incaricati di comperare 12,000 cavalli, tanto per la cavalleria pesante che per la leggiera. I primi sono pagati intorno a 28 lire (700 franchi), ed i secondi 25 (625 franchi). I veterinari di cavalleria francese esaminano con cura, prima che s'imbarchino, questi animali, i quali sono quasi tutti tratti dall'Irlanda. (*Times*).

— *Esposizione del* 1851. — Le prime colonne fuse, destinate all'edificio della esposizione, sono giunte sabato scorso in Hyde-Park, escono dalla fonderia Dudley. Da qui a qualche giorno è probabile che si porranno all'opera moltissimi lavoratori. (*Times*).

L'Observer *senza entrare in osservazioni dà questi nuovi particolari sull'attacco del generale Haynau a Londra.*

Il maresciallo accompagnato dal suo nipote e da un interprete, si presentò intorno al mezzo tocco nella birreria. Inscritto il suo nome nel libro dei visitanti, si recò a visitare lo stabilimento insieme ad un servitore di esso. In questo alcuni degli uffizi mostrarono una certa commozione, e poco stante i carrettieri, e dei lavoranti delle opposte case con uno stormo di uomini tratti dal vicino mercato del borgo si assembrarono fuori delle porte della birreria. Alcuni erano armati di lunghe fruste da carrettiere, altri di canne e di granate. Il generale aveva già vista una parte dello stabilimento e si recava alle stalle inferiori quando cominciò l'assalto, e gli venne lanciato un grosso mucchio di strame che gli cadde sulla testa e lo stramazzò violentemente a terra. Rialzatosi esso, proiettili d'ogni ragione gli vennero lanciati in faccia e diventando evidente che sorgeva una fiera tempesta gli suggerirono di ritirarsi prontamente. Colla maggiore speditezza che gli fu possibile, il maresciallo col suo nipote ed interprete corse a traverso il cortile, e giunto nella via fu assalito da tremende imprecazioni ed urli della popolazione raccolta fuori. Ci assicurano ch'egli è appena possibile di farsi un'idea dell'orribile frastuono che facevano quelle voci all'apparire del generale. Potè questi appena recarsi in mezzo della via, quando alcuni dei carrettieri che attendevano con maiuscole fruste, sclamarono *è questo il birbante che flagellava le donne?* e incontanente cominciarono a percuoterlo con tutte le forze.

Il maresciallo faceva di svignarsela, ma la popolazione ch'erasi considerabilmente accresciuta per l'arrivo di molti carbonai di Bankside gli si accerchiò intorno e quanti potevano andargli dappresso, tanti lo battevano e maltrattavano sclamando *dagli all'assassino! dagli al manigoldo! gittalo nel fiume!* Con difficoltà tentava l'Haynau di arrivare alla voltata di Bankside, quando fu nuovamente stramazzato e più esasperati si travagliavano a trascinarlo, credesi collo scopo di gettarlo nel Tamigi. Frattanto cercavano di difenderlo il suo nipote e l'interprete. Egli fece un nuovo disperato sforzo per scampare: ma la popolazione lo seguiva fischiandolo e mal conciandolo furiosamente, battendolo colle granate, cogli stromenti degli operai, mentre un'incessante pioggia di sozzure gli cadeva addosso.

Alcuni signori presenti all'assalto fecero di proteggere il maresciallo, che sembrava venir meno pel travaglio e i mali trattamenti, mentre l'interprete chiedeva mercè per lui al popolo. Due giovani al servizio del sig. Winter ferraio a Bankside cercavano di persuadere la popolazione, ma gli venne risposto, *egli è un assassino, noi non vogliamo aver qui un macellaio, gl'insegneremo noi a flagellare le donne.* E un altro assalto venne fatto contro l'Haynau; il suo cappello fu gettato in aria fra grida derisorie e i suoi abiti vennero quasi lacerati. Gli strapparono i mustac-

chi e la barba nel modo più violento e un uomo che aveva in mano un gran coltello impugnò la barba del maresciallo austriaco e fece di tagliargliela.

La brigata del generale era intanto giunta all'albergo di George presso il ponte di Southwark, tenuto dal signor Benfeild, e nella confusione al generale venne fatto di penetrare in detto albergo e liberarsi dalla moltitudine. Il nipote e l'interprete stettero alla porta finchè fu loro possibile, ma poco tempo dopo furono costretti a ricoverare dentro, e il popolo battendoli ascese le scale. Il sig. Benfeild attendeva al banco e la sua moglie stava sopra con una sua creatura. In un attimo la parte sottana dell'albergo fu invasa dal popolo furibondo che sclamava: *Fuori il beccaio! Dàgli all'assassino! Abbasso il furfante!* Entrarono in molte camere, ma non poterono rinvenire il maresciallo che supposero fosse stato celato. La popolazione impaziente non voleva ascoltar parole. Alcuni scalarono la facciata ed entrarono per le finestre nelle camere superiori. Trovarono bensì il nipote e l'interprete, ma non l'oggetto della loro indegnazione. Dopo pochi momenti un lungo grido s'udì dalla parte di dietro della casa. Alcuni facchini da carbone, scoperto il maresciallo austriaco accovacciato fra le spazzature, lo trassero pe' capelli, sclamando: *Eccolo qua il flagellatore delle donne!* L'annunzio fu accolto con frenetici applausi dal popolo, e il maresciallo stava per essere trascinato nella strada, quando i suoi urli destarono la simpatia di alcuni forestieri che, coll'aiuto del nipote e dell'interprete, riuscirono a sottrarlo agli assalitori ed a chiuderlo a chiave in una camera da letto, mentre altri stavano di sentinella alla porta per impedire che non la forzassero.

Il padrone si sforzava di pacificare il popolo. Ma venivagli risposto che se non gli si consegnava l'infame, si sarebbe atterrata la casa. Se non che il sig. Beinfeld al principio dell'invasione, temendo che non si volesse infatti demolirgli la casa, aveva mandato per un poliziotto, che arrivò in buon punto per lui. E temendo di non bastar solo, cercò aiuto. Un corpo considerabile di forza arrivò tosto a sedare la furia della popolazione.

Entrato l'ispettore nella casa, trovò l'Haynau seduto sull'orlo di un letto nella condizione più deplorabile, sfinito e rotto dalle percosse. Rassicurò l'Haynau con parole ch'egli ormai non aveva più nulla a temere, ma durò assai fatica a persuaderlo. Gli rattopparono al meglio gli abiti, l'albergatore gl'imprestò un cappello, ed il maresciallo fu posto sopra un battello che lo tragittò fino al ponte di Waterloo. Salì quindi in un calesse e fu condotto all'albergo di Morley. Durante il resto della giornata dovè tener il letto, ed al venerdì soffriva ancora assai. Lo visitarono molti nobili austriaci. Ma temendo che non si rinnovassero queste scene, pel suo migliore pensò di battersela dall'Inghilterra, e ciò fece nella notte del venerdì.

Si disse che la ditta Barclay e Perkins (i birrai) avesse sospesi i lavoranti impiegati nel suo stabilimento, ma non è vero. La segnatura del generale austriaco Haynau nel libro dei visitatori venne con generale soddisfazione cancellata.

— Troviamo nella *Pays* queste poche linee:

Il generale Haynau, che fu l'oggetto a Londra delle deplorabili scene che abbiamo narrato, passò ieri a Verviers, venendo da Ostenda e recandosi coi suoi due aiutanti di campo ad Aix-la-Chapelle. Era in abito borghese. Le tracce lasciate nella persona del generale dalla sommossa inglese non erano ancora scomparse del tutto. Egli pareva sofferente.

FRANCIA. — Il *Moniteur du soir* in un articolo, ove riprova fortemente i consigli generali che s'astennero d'emettere un voto, qualunque esso fosse per essere, riguardo alla revisione della costituzione, lancia le seguenti parole contro il gen. Changarnier, rappresentante del dipartimento della Somme.

È questa una rimarca che non isfuggirebbe a persona. Il consiglio generale della Somme figura nel novero di quei neutrali che rappresentarono la parte di eunuchi abbastanza gloriosi per adottarla in una situazione, la cui gravità pareva richiedere da loro altra attitudine. Ebbene non verrà certo al pensiero d'alcun montagnardo di prevalersi dell'insolito silenzio del consiglio generale della Somme. Senza tema di sbagliare puossi non supporre in lui profondo amore o grande ammirazione del 1848. Quindi il suo silenzio non può essere altrimenti interpretato che pel risultato d'un intrigo. Chi sa? Il consiglio generale della Somme, che ha la pretesa di erigere a capitale della Francia la città d'Amiens, *può egualmente avere la vanità di credersi chiamato a dare dei presidenti alla Repubblica.*

Facilmente si ricordano i famosi articoli sulla *solution* pubblicati alcuni mesi or sono dal *Constitutionnel*, articoli che poco incontrarono. Il *Constitutionnel* pareva ne prendesse avviso; ma ora le grida di Viva Napoleone, e dicesi pure di Viva l'imperatore che si udirono dai campagnuoli di Normandia gli ridonarono coraggio, ed oggi pubblica sotto il titolo *Cela va tout seul* un nuovo e lungo articolo, nel quale ritorna alle sue conclusioni, dichiara che i legittimisti, orleanisti e repubblicani per nulla più contano in Francia; che per questa nazione non puossi più sperare salvezza che da Luigi Napoleone: e che necessità vuole che si venga alla prolungazione almeno decennale dei poteri al presidente.

Ecco come termina questo curioso articolo:

« Molto parlasi oggidì del come questa soluzione che è alle porte farà la sua entrata. Tal questione ha certamente la sua importanza ma è più che altro una questione di forma di etichetta e di procedura. Noi lo abbiamo già detto, la necessità sa ognora farsi strada.

— Che là siavi necessità, è quanto sarebbe superfluo dimostrare fra sei mesi. Noi rimandiamo a tal epoca i giornali ed i partiti che lottano ancora. Fra sei mesi pel corso forzato delle cose, cinquanta grandi case di commercio e d'industria che noi potremmo nominare, fermeranno tutte le loro operazioni pella scadenza.

Fra sei mesi cinquanta grandi case di banca chiuderanno le loro casse ed aspetteranno. Fra sei mesi tutti i grandi capitalisti si nasconderanno o se ne andranno, finchè veggano accertato l'avvenire di qualche anno.

« Ebbene quando noi ci troveremo in tale situazione, quando le popolazioni spaventate non avranno più lavoro, quando sentiranno mancar loro la vita, se vi saranno ancora dei pellegrini di Claremont o di Viesbaden che si ricusino a riconoscere il desiderio universale di futura tranquillità, noi cederemo loro la parola, ed essi si spiegheranno innanzi alla Francia.

Non sarà più quistione allora di cospirare nascostamente, di coalizzare con terroristi e di rigettare allo scrutinio segreto una prolazione di poteri: sarà questione di dire al paese: se trovansi preparati a governarlo, dovranno dar fuori il loro programma. Vedremo dunque allora chi indietreggierà.

— L'affare dell'*Univers* continua a preoccupare vivamente il mondo cattolico, e la nunziatura ricevette di già molte visite per tal oggetto.

L'opinione generale crede che Roma ordinerà al signor Veuillot od all'*Univers* di sottomettersi senza restrizioni al suo superiore ecclesiastico, e che per altra parte il Papa istigherà l'arcivescovo Sibour ad essere indulgente verso la pecora traviata che umilmente ritorna al covile.

— Monsignor arcivescovo di Parigi ordinò la chiusura di tutte le botteghe che s'erano stabilite persino nell'interno delle chiese, e nelle quali si vendevano racconti di miracoli, medaglie, scapolari, anelli, agnus e mille altri piccoli oggetti detti di pietà; sulle porte delle chiese più non si veggono affissi e cartelloni.

— L'*Univers* dichiara che il sig. di Montalembert non prende parte alcuna alla sua redazione.

— Il presidente aveva fatto offrire al generale Narvaez una spada che aveva appartenuto all'imperatore Napoleone. Per ringraziarlo di tanta attenzione il generale Narvaez spedì al presidente una spada che fu di Ferdinando Cortez, che egli novera, dicesi, fra' suoi antenati.

Il signor generale di divisione Laplace, ispettore generale d'artiglieria, giunse a Tolone ed incominciò immediatamente le sue operazioni.

Sonovi per tanto in questo momento a Tolone tre ispettori generali, cioè: il signor vice-ammiraglio Casy, per la marina, il signor generale di divisione Laplace, per l'artiglieria di terra, ed il signor generale di divisione Jallandier, per la fanteria.

La *Civilisation* di Tolosa narra che la sera di domenica scorsa ebbe luogo un duello a coltello tra due donne del sobborgo Guillemery. Una di esse venendo ferita in un braccio, si dichiarò che l'onore era soddisfatto; ma la polizia più suscettiva dell'onore di quelle signore, giudicò non dovere così terminare la bisogna ed ordinò un'inchiesta sulla cagione e le circostanze di un combattimento singolare per più riguardi.

— È accaduta un'avventura singolare a uno dei più famosi montagnardi. Non è guari il sig. Arago, o piuttosto il cittadino Emanuele Arago ammogliato testè con una ricchissima signora, giunse in *landau*, con un sontuoso apparecchio da principe russo a un albergo del Mont-d'Or, ove per sua mala ventura trovavasi una scelta società di Lionesi. Si sa che il sig. Arago non lasciò a Lione memoria di sè molto cara. Vedendolo i Lionesi mandano unanimi un grido di riprovazione e fanno mostra di lasciare l'albergo. Un personaggio, il cui nome è assai conosciuto, si stacca dal gruppo e col miglior garbo del mondo fa capire al già proconsole del governo provvisorio che la sua presenza in detto luogo non è molto gradita, che per altra parte non deve maravigliarsi di ciò. Il sig. Arago confuso e rassegnato prende bravamente la sua risoluzione e ripara in un albergo solitario, ove si possa esser liberamente montagnardi.

Leggesi nel *Progressist Cauchois*:

« Il 29 agosto il mare gettò sulla costa d'Henqueville, a quattro leghe dall'Havre, il corpo di una enorme balena. È di trenta metri di lunghezza. Deve essere morta da lunga pezza, poichè si mostra in putrefazione e non ha il capo. Il mare tratto tratto ne stacca grandissimi brani di carne ritraendo le onde tutte coperte d'olio.

« Parecchie persone raccolsero ossami magnifici; le vertebre hanno meglio di un piede di diametro.

« Nulla ne dissero ancora i giornali dell'Havre. »

SVIZZERA — VALLESE. — I giornali francesi e svizzeri vanno a gara nel parlare d'una nota del ministro dell'estero, il generale Lahitte, relativa al S. Bernardo, in seguito alla quale il governo francese, il consiglio federale e lo Stato del Vallese avrebbero preso un aggiustamento e terminata in tal modo la vertenza. Tale notizia è affatto priva di fondamento.

Noi non sappiamo se la nota esista, ma certamente essa non fu presentata al governo valesiano, e per conseguenza non potè servir di base ad una transazione. (*Courrier Suisse*).

GINEVRA. — Secondo un articolo pubblicato dal *National-Zeitung* riprodotto dalla *Tribuna Svizzera* i rifugiati delle varie nazioni avrebbero tenuto a Ginevra un banchetto politico al quale sarebbero intervenute più di 200 persone.

ALEMAGNA. — La quistione tedesca visibilmente cammina verso una novella fase, vogliamo dire il riavvicinamento delle due grandi potenze germaniche sulla base di una perfetta eguaglianza di diritti e di potere. Ma appena v'ha probabilità di essere aggiustata per un verso, la interminabile quistione tedesca minaccia subito di complicarsi per un altro, e così vediamo sempre più farsi palese l'antagonismo delle corti secondarie d'Alemagna contro il sovrastante *dualismo* di Vienna e di Berlino, il quale minaccia di annichilare l'indipendenza dei singoli governi. A questo si aggiunga la posizione eccezionale del governo d'Assia Cassel, il quale persiste a voler riscuotere forzatamente le imposte, cosa che desta gravi apprensioni a Vienna e a Berlino e che tende a compromettere tutti gli altri Stati; ritenute queste circostanze, i lettori avranno un'idea della condizione odierna dell'Alemagna in generale.

Si era menato gran rumore delle conferenze d'Ischl e dell'arrivo a Vienna del conte di Nesselrode; i fogli tedeschi di quest'oggi assicurano che questa visita del ministro russo fu affatto accidentale e scevra di ogni carattere politico; quanto alle conferenze d'Ischl non pare che abbiano dato una grande spinta agli affari generali d'Alemagna, e non vi si sarebbe presa altra determinazione definitiva tranne quella concernente gli affari dello Schleswig-Holstein, i quali sembrano volgere verso lo scioglimento nel senso, come fu detto nel foglio di ieri, che dopo un proclama conciliante del re di Danimarca non venendo accolte le proposte di pace, l'armata danese passerebbe l'Eider, appoggiata all'uopo dalla flotta russa e dalla inglese.

— Il giornale dei *Débats* conchiude in questo modo un suo lungo articolo sugli affari dello Schleswig-Holstein:

.... Parliamo sul serio; sì, è una verità che in questo angolo di terra tedesca v'ha ancora un po' del sangue che rigenerò e fecondò l'isola della Gran Bretagna; ben si vede che questo non è sangue dell'Alemagna fiacca ed indecisa. Questa gente dei ducati ha molto del carattere inglese, e il suo contegno semplice, tranquillo e risoluto, vivamente contrasta coll'inerzia linguacciuta di quei che le hanno dato la spinta. Una schiatta è questa flemmatica e robusta che difficilmente s'agita, ma che scossa una volta difficilmente s'acquieta; e mentre i loro apologisti d'Alemagna li paragonarono agli antichi campioni normanni, ai *pugiles rabiosi* delle vecchie Saga, i quali aspiravano alla morte per godere dei piaceri di Walhalla, questi uomini valenti dicono che i danesi non erano poi nemici tanto da disprezzarsi come si pretendeva, e vogliono la rivincita; sono stati sconfitti, ne convengono, ma non si danno ancora per vinti. Non son rivoltosi a uso francese, è una popolazione maschia e ruida quanto generosa, la quale, dopo aver ascoltato perfidi suggerimenti, si fa un punto d'onore di non ritornar più indietro, anche dopo aver riconosciuto la nullità dei suoi istigatori. Ed ecco perchè noi desideriamo che l'Europa possa arrestare il sacrificio di tante esistenze oneste e generose; ecco perchè noi esprimiamo la nostra sincera disapprovazione contro i sordi raggiri e contro la vana rettorica che spingono alla sua perdita un paese che anzi bisognerebbe salvare suo malgrado.

BERLINO, 8 *settembre*. — Ieri ebbe luogo lo scambio delle ratifiche della pace fra la Danimarca e la Prussia la quale agisce a nome proprio e in quello degli Stati dell'Unione.

Il *Monitore Prussiano* pubblica officialmente il seguente decreto relativo alla messa fuori di corso della carta monetata: — « I governi di Prussia, di Baden, del granducato di Assia, di Brunswick, di Mecklemburg Schwerin, di Nassau, di Sassonia-Weymar, di Sassonia-Meiningen, di Sassonia-Altenburg, di Sassonia-Coburg-Gotha, di Oldenburg, di Anhalt-Dessau e Coethen, di Anhalt-Bernburg, di Schwarzburg-Sondershausen, di Schwartzburg-Rudolstadt, di Reuss linea primogenita e Reuss linea secondogenita, di Lippe, di Schaumburg-Lippe, di Waldeck, di Amburgo, Brema e Lubecca, nell'intento di ovviare ai mali che ponno risultare per i loro sudditi dalla messa fuori di corso della carta monetata emessa senza fissare, un termine sufficiente e senza un avviso che faccia conoscere il termine fissato, si sono messi d'accordo in proposito, ed hanno deciso per dichiarazione dei loro plenipotenziarii al protocollo del consiglio d'amministrazione dei governi alleati col trattato del 26 maggio quanto segue: — Essi obbligansi a vicenda a non metter fuori di corso la carta monetata emessa o da emettersi senza accordare un respiro di 4 settimane almeno, e senza aver avvisato tre mesi anticipatamente i loro sudditi, come pure gli altri governi alleati. Questo facciamo conoscere al pubblico per mezzo della presente avvertenza. — Berlino 6 settembre 1850. (*Seguono le firme*).

FRANCOFORTE, 8 *settembre*. — Scrivono al *Mercurio di Svevia*: — Si dice che il conte di Richberg, il quale è partito per le sue terre nel Wurtemberg, è stato incaricato dal gabinetto di Vienna di raccomandare la più grande circospezione e la maggiore moderazione al consiglio ristretto. Tutto il suo contegno dà luogo a credere che esistano in questo momento fra il gabinetto di Berlino e quello di Vienna delle trattative ben avviate. D'altronde egli è affatto inesatto che alla conferenza d'Ischl il conte di Nesselrode abbia biasimato la politica della Prussia; anzi noi riceviamo direttamente da Ischl la notizia che il conte di Nesselrode ha consigliato un accomodamento fra le due grandi potenze, i cui punti essenziali accennano ad un'alleanza tedesca del nord e ad un'alleanza del sud. Tuttavia non v'ha ancora niente di deciso in proposito.

— Scrivono coll'istessa data al *Giornale Tedesco di Francoforte*: « Il consiglio federale ristretto comincia a vacillare. Si è in grave imbarazzo a motivo dei due voti delle curie; in onta dell'antico diritto federale si vogliono contare per intieri i mezzi voti. Importa però notare che il signor d'Ortzen non può disporre che di un mezzo voto sintantochè il Mecklenburg-Schwerin non avrà mandato il suo rappresentante al consiglio. Quanto all'altro mezzo voto, gli Stati cui appartiene non riescono ad intendersi.

Affari dell'Assia elettorale.

Le notizie che abbiamo giungono sino alla data del 7 corrente: le autorità superiori dell'amministrazione delle finanze avevano presentato degli indirizzi al principe elettore per dimostrargli il pericolo cui andrebbero esposti il paese ed il commercio in seguito alla violazione della costituzione commessa dai ministri che consigliarono di prelevare le imposte non votate dall'Assemblea degli Stati. Il sig. Hassenpflug aveva dato ordine al tesoro di non pagare gli stipendi ai funzionarii pubblici se l'imposta delle tasse non veniva preventivamente saldata. Ora quest'imposta non essendo stata votata, i funzionarii pubblici dovranno rivolgersi ai tribunali. Rimane a sapersi chi indennizzerà il tesoro delle spese che cagioneranno tali processi.

Per parte loro le autorità finanziarie hanno dichiarato che non procederebbero alla riscossione delle imposte. L'agitazione va crescendo; dove andiamo è la domanda che tutti fanno. Il falsario Hassenpflug non è uomo da fermarsi a mezza via, e bisogna aspettarsi ad un'occupazione straniera o ad una mediatizzazione, o almeno alla destituzione dell'uomo che è origine di tanto danno.

A compimento di questo brutto quadro si aggiunge un decreto emanato lo stesso giorno dal ministero con cui è dichiarata la città in istato d'assedio, ma l'autorità ricusò di pubblicarla.

Il luogotenente generale di Bauer fu nominato a comandante in capo delle truppe assiane; questa disposizione però non fu provocata da alcuna dimostrazione tumultuosa, ma solo da una generale resistenza passiva appoggiata al testo della costituzione; solo i giornali servivansi di un linguaggio assai violento.

VARIETA'.

COLLEZIONE DEL DEFUNTO RE D'OLANDA.

Terminata la vendita dei quadri ed altri oggetti d'arte spettanti a Guglielmo II, cominciò nel giorno susseguente la vendita delle piante più preziose de' suoi conservatorii e giardini, raccolte con infinite spese e travagli da ogni parte del globo. Molte di queste sono della più rara e bella specie e si venderono in 3000 lotti. L'interesse che fin dal principio eccitò la vendita di quei preziosi dipinti durò sino al fine, e la somma che se ne ritrasse superò di ben 500 mila fiorini i calcoli, e se molti oggetti non si fossero ritirati dalla vendita, l'ammontare totale sarebbe stato di gran lunga più considerabile. Si ritrassero più di 2,220,000 fiorini. Il più gran compratore delle pitture fu il marchese di Hertford, cui 6 splendidi dipinti costarono 169,050 fior., o, inchiuse le spese d'incanto, 15,000 sterlini. L'imperatore di Russia comprò 10 dipinti per 132,075 fiorini. Per la galleria del Louvre se ne acquistarono 2 per 30,525 fior., 3 per la pinacoteca reale di Brusselle per 27,000 fior., 3 pel museo di Berlino e 5 per quello di Francoforte. Quattordici ne comprò il dottore Dingwal e il sig. Niewenhuys fu fra i compratori più notevoli.

L'*Athenæum* ci dà l'ammontare delle somme pagate dal signor Murray e suo padre per la proprietà delle opere del sig. Washington-Irving. — Sketch book sterl. 467 10 scel. — Bracebrigde Hall st. 1,050. — Traveller 1575. — Columbus 3150. — Companions of Columbus 525. — Grenada 2100. — Tour on the Prairies 400. — Abbotsford and Newstead 400. — Legends of Spain 100. — Totale st. 9767 scel. 10.

SOTTOSCRIZIONI MUNICIPALI

PER LA LEGGE-SICCARDI.

Pieve Albignola azioni 100. Pont 50. Pella 20. S. Paolo 20. Altavilla 100. Rapallo 500. Portofino 50. S. Margherita di Rapallo 150. Zoagli 100. Villanova (Biella) 40. Piedicavallo 20. Mezzana (Biella) 50. Verzi Pietra 16. Casalino, Cameriano, Pozzana, e Altrengo (Novara) 100. Vaprio 100. Casaleggio (Novara) 40. Briona 50. Prole 25. S. Bernardino 25. Marene 20. Nervi 100. Veglio 32. Camandona 40. Bianzè 50. Aspramonte 40 Solonghello 20. Borzonasca 40. S. Marzano 30. Cavallerleone 60. Villaroggio 40. Viverone 30. Cartosio 20. Cortanze 20. Tonco 50. Airole 20. Carcare 20. Roppolo 20. Borgosesia 50. Camerana 40. Verrua 80. Sala 30. Penango 12. Diano Castello 50. S. Martino d'Asti 20. Villata 50. Bozzole 30. Giarole (Casale) 20. S. Giorgio (Casale) 20. Frassinetto (Casale) 50. Ticineto (Casale) 40. Pombia (Novara) 40. Rocchetta Tanaro 60. Cremolino 25. Settime 25. Chiusuno 20. Brondello 50. Bosnasco 25. Palestro 20. Refrancore 20. Dolcedo 100. Alassio 100 invece di 25. Veneria reale 50. Cornigliano 40. Gozzano 50. Castel S. Pietro 18. Cisano 50. Castelnuovo Bormida 50. Motta de'Conti 50. Ghislarengo 40. Cereseto 40.

N. B. Le sottoscrizioni dei municipii a tutto quest'oggi sommano a 663*
Sottoscrizioni private 46465

L. 35495 50

* Alle adesioni dei consigli provinciali già da noi pubblicate dobbiamo aggiungere quelle del consiglio provinciale di Ivrea in azioni 100, e di Saluzzo in 250.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 12 settembre.

Stanfford William inglese, possidente, da Londra. — Johnson Alfredo id., capitano, da Parigi. — Manners Carlo id., già segr. di legaz., da Ginevra. — Norton Enrico id., possidente, da Genova. — Grouchy Virginia di Parigi, viscontessa, da Parigi. — Boisay, ex-pari di Francia, id. — Levy Vittorio di Montpellier, possidente, da Ginevra. — Flamant Carlo di Ginevra, negoziante, id. — Ziegler Martino di Francoforte, possidente, da Milano. — Wagner Luigi di Dresda, barone consigl. di Corte, da Ginevra. — Fiorito Antonino di Palermo, negoziante, da Lione. — Fermi A. D. di Firenze, banchiere, da Parigi. — Giacomelli Giovanni id., medico, id. — Villa Pernice Angelo di Milano, possidente, da Ginevra.

Partiti il dì 12 settembre.

Kronech Giuseppe di Olanda, negoziante, per Nizza. — Duvernay Adolfo di Grenoble, avvocato, per Genova. — Feoli Agostino romano, commend. banchiere, per Francia. — Ferri Carlo di Fano, conte, id. — Maderna Cesare di Milano, possidente, per Milano. — Gaspari Luigi e Lombardi Giorgio, id., sacerdoti, id.

DECESSI *del* 12 *settembre in Torino.*
N. 17.

Dal 1 gennaio, totale » 4222.

ULTIME NOTIZIE.

GENOVA, 13 *settembre*. — Nella sua tornata straordinaria di iersera il nostro consiglio municipale votava all'unanimità di aprire nei civici uffizii, ed a cura del consiglio delegato e del sindaco, una sottoscrizione in

favore di Brescia, alla quale il municipio concorre primo per la somma di lire nuove cinquemila. (*Corr. Merc.*)

Qui ci corre debito di rettificare che quel consiglio provinciale votava lire 1500, e non 1300.

Livorno, 10 *settembre*. — Giovedì vi è adunanza del consiglio generale in comunità. Verrà fatta la proposta per sovvenire Brescia, e forse verrà discusso l'affare dei Trinitari.

Roma. — Il *Conservatore Costituzionale* dell'11 settembre giornale semi-ufficiale toscano, ha le seguenti notizie di Roma:

« Da lettere particolari di Roma in data del 9 corrente riceviamo la notizia, che le leggi organiche relative al motu-proprio del settembre, saranno pubblicate quanto prima, cioè tra il dodici al venti del corrente mese.

« Da queste medesime lettere ricaviamo, che il cav. Pier Dionigi Pinelli, essendo sul partire da Roma, fu dal S. Padre invitato a trattenersi; il che significherebbe che l'animo di sua beatitudine piega, e però si fa possibile uno scioglimento onorevole della questione romano-piemontese. »

Napoli. — Se non siamo male informati, dice lo *Statuto* dell'11, fra i generali ultimamente destituiti a Napoli sono compresi i signori De Sauget e conte Statella, comandante della piazza di Napoli. Il primo, che comandò la spedizione in Sicilia nel 1848, per la sua umanità, specialmente verso i prigionieri; il secondo per non aver fatto tirare sul popolo nella dimostrazione seguita il 27 gennaio 1848, e per essersi fatto interprete dei voti del popolo presso il re.

Francia. — Su 75 consigli generali 51 si sono pronunziati per la revisione della costituzione; 10 votarono contro questa proposta; 14 si astennero: rimane ancora a conoscersi la deliberazione di 10 consigli.

Il presidente partì il mattino del 10 da Saint-Lò e giunse la sera in Avranches, dov'egli entrò fra le acclamazioni entusiastiche d'una folla sterminata che lo accolse colle grida di *Viva il presidente! Viva Napoleone!*

Cassel, 8 *settembre*. — Lo stato di guerra è proclamato in tutto lo Stato; la libertà della stampa è abolita. Tre collegi superiori di finanza considerano come illegali le ordinanze del 4 e dichiararono di non volervi ubbidire. Il comitato della dieta ha presentato ai 7 presso la procura di Stato l'accusa contro i ministri. La *Nuova Gazzetta Assiana* è stata soppressa.

Kiel 5 *settembre*. — Sono qui arrivati due quaccheri inglesi ed un americano, membri tutti e tre del congresso di pace. La loro intenzione si è di indurre le parti litiganti a desistere dalla guerra e ad affidare la decisione della lite ad un tribunale arbitro composto di stranieri.

Altona, 9 *settembre*. — Ieri ebbe luogo un combattimento su tutta la linea, specialmente vivo esso fu sull'ala sinistra dell'armata holsteinese. Dapprincipio quest'ala composta dei battaglioni 9 e 10 d'infanteria e d'un battaglione cacciatori dovette ritirarsi presso a Süderstapel, ottenuto però un rinforzo respinse i Danesi sino al Treene. Essa fece in quest'occasione 58 prigionieri. Il centro degli Holsteinesi si avanzò sino a Jagel e Breckendorf, però senza risultato. (*Corr. Ital.*)

Russia. — La *Gazzetta di Pietroborgo* pubblica la lettera seguente dello czar che accompagnava la decorazione russa decretata al generale danese De Krogh:

« Noi abbiamo ammirato il valore e la prudenza di cui avete data prova il 24 e il 25 luglio alla battaglia d'Idstedt, dove le coraggiose truppe danesi hanno degnamente difeso, sotto gli ordini vostri i diritti del loro sovrano, nostro alleato ed amico.

« Volendo darvi una prova della nostra benevolenza, vi nominiamo cavaliere dell'ordine di S. Anna di prima classe, e ve ne mandiamo le insegne in diamanti.

« Peterhof, 7 agosto 1850. Nicolò. »

FONDI PUBBLICI

Torino 13 *settembre* 1850.

1819 — Decorrenza 1. aprile	— —
1831 — decorrenza 1. luglio	— —
1848 — id. 1. settembre	86 —
1849 — id. 1. luglio	86 10
1834 — obbligazioni	980 —
1849 — id.	945 —
Obbligazioni della città di Torino	530 —
Azioni strada ferrata Savigliano	3 0/0 *premio*
Azioni del fuoco	— —
Azioni del gaz	1780 —
Azioni della banca nazionale	1592 50
Sconto banca	4 0/0
Anticipazioni banca	5 0/0
Biglietti banca	*Perdita* 10 a 10 50

Genova 13 *settembre*.

5 0/0	1848	1 marzo e 1 settembre	85 5/4	
	1849	1 aprile e 1 ottobre	87 1/4	87 1/2
	1849	1 gennaio e 1 luglio	86 —	86 1/8
	1850	1 gennaio e 1 luglio	.	.
4 0/0 Oblig.	1834	1 gennaio e 1 luglio	985	990
	1849	1 aprile e 1 ottobre	944	950
Azioni della Banca			1600	1602
Sconto per Genova e Torino			.	.
		Toscana	89 1/4	

Borsa di Parigi *dell'*11 *settmebre*. — Continuano i fondi ad essere in miglioramento.

Il 5 0/0 a 93, 60 in rialzo di 20 cent. Il 3 0/0 a 58, 15 in rialzo di 10 cent.

Il 5 0/0 piem. (c. R.) a 84, 50 in rialzo di 35 cent.; il vecchio imp. a 965 ribassò 5 fr. I fondi belgici e romani rimasero stazionarii.

Borsa di Lione, 11 *settembre* — Il 5 0/0 piemontese a contanti 84, 30.

S. NICCOLINI *gerente*.

TEATRI

CARIGNANO. — Si rappresenta l'opera seria: *La lega lombarda*, musica del maestro Buzzi. — *Un Pigmalione*, azione mimico-danzante.

D'ANGENNES. — La drammatica Compagnia francese recita

SUTERA. — La compagnia drammatica diretta da Napoleone Colombino recita: *Un duello a morte convertito in un matrimonio*

TEATRO GERBINO. — *L'Orfano di Valenza.*

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi franco di posta alla Direzione del giornale Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai. — Per le Provincie presso gli Uffizi postali. — Livorno, all'Emporio librario. — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. — Napoli, Padoa-Marghieri, libraio. — Ginevra, Cherbuliez. — Parigi, Uffici di corrispondenza Havas e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, lib., 20, Berner's Street. — William Thomas, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Lunedì 16 Settembre 1850. Num. 840.

RIVISTA

di sabbato e di domenica.

Continua l'argomento obbligato del giornalismo francese intorno ai voti dei consigli generali ed il viaggio del Presidente. Invano cercherebbesi altro nelle loro lunghe colonne. I consigli generali della Moselle, delle Ardenne, dell'Alta Garonne, del Basso-Reno e della Vienna non vollero portare all'ordine del giorno la questione della revisione della Costituzione, ed in conseguenza non emisero voto alcuno su tale riguardo. Il consiglio generale della Gironda invece nell'ultima sua tornata adottò colla maggioranza di 21 contro 17 l'emendamento del sig. Hovin de Tranchère, col quale esprime il suo desiderio che la Costituzione del 1848 sia riveduta il più presto possibile. I membri erano 47: 9 si astennero dal votare. Questo consiglio fu l'ultimo ad emettere il suo voto.

Il Presidente della repubblica partì alle 9 del mattino del giorno 10 da S. Lò per recarsi a Coutances. Ne visitò tosto la cattedrale ed assistè al canto del *Te Deum*; accettò una colazione dal vescovo, e decorò il sindaco della Legion d'Onore. Recossi poscia a Granville, ove intervenne ad un ballo nel palazzo di città. Doveva essere di ritorno a Parigi la sera del 13, per la strada di ferro di Rouen.

Inghilterra, 11 settembre. — I giornali inglesi non contengono che articoli riguardanti l'interna amministrazione, specialmente sulla riduzione degli stipendii della diplomazia estera. La regina trovasi sempre in Iscozia nel castello di Balmoral; intorno a questo soggiorno trovansi riferiti alcuni ragguagli fra le notizie.

La sera dell'11 ebbe luogo a Farringdon-Hall un meeting dei *democratici nazionali* per esprimere agli operai della birreria Barclay e Perkins la loro soddisfazione per l'accoglimento fatto al generale Haynau.

America. — Stati-Uniti. — Il vapore *Niagara* reca notizie di Nuova-York del 30:

Il professore Webster subì l'ultimo supplizio a Boston. Le discussioni del congresso furono oltremodo interessanti. Il bill d'appropriazione civile e diplomatica è stato adottato con 130 voti contro 62. Anche il bill sugli schiavi fuggiaschi è passato al Senato e sarà probabilmente presentato alla Camera dei rappresentanti nel corso della settimana. Si può sperare una conclusione generale e soddisfacente per tutte le questioni relative alla schiavitù, quantunque abbiano anche ad aspettarsi alcune agitazioni e delle scene interessanti.

Nell'apertura dell'Assemblea legislativa del Texas si lesse un messaggio violentissimo contro il governo degli Stati-Uniti, che è accusato d'essersi impadronito del potere contro ogni diritto.

A *Venezuela* l'elezione del presidente dava luogo ad atti della più grande violenza.

Nella Repubblica *dell'Equatore* è scoppiata una rivoluzione; il generale Elzade forzato a rifugiarsi su di un bastimento inglese, ne era quindi sbarcato, e postosi alla testa di un corpo di truppe marciava contro la città di Guayaquil.

Spagna. Madrid, 6 settembre. L'opinione pubblica si pronunzia sempre più in favore della politica conservatrice del gen. Narvaez. Gli ambasciatori d'Austria e di Francia sono partiti da Madrid in congedo.

Il conte di S. Luigi lasciava il suo portafoglio degli interni per accettare un cartello di sfida lanciatogli da un impiegato amministrativo cui andò fallita la candidatura nelle ultime elezioni. L'intiero consiglio non accettò le dimissioni del conte ed impedì il duello.

Portogallo. — L'imperatrice vedova di D. Pedro è giunta da Ostenda a Lisbona il 2 settembre.

Alemagna. — Soltanto l'8 corrente si è saputo qualche cosa della seduta del consiglio ristretto tenuta il 5. Nessuno dei suoi membri ignorava che i governi stranieri non riconoscerebbero quest'Assemblea. I diplomatici commentavano l'attitudine della Francia e dell'Inghilterra ed il conte di Richberg lasciava travvedere consimili intenzioni per parte della Russia. Il consiglio ristretto in quella tornata non si occupò che della proposta del conte di Thunn concernente una commissione neutra per l'amministrazione dell'Alemagna. I rappresentanti della Baviera opposero delle obbiezioni e hanno chieste nuove istruzioni ai loro governi.

Il ministro degli affari esteri wurtemberghese, barone Weichler-Spittler, contro cui l'Assemblea nazionale aveva mosso accusa di violata costituzione, fu assolto dalla corte suprema nell'udienza del 9 corrente con sentenza che noi riproduciamo più sotto per esteso.

Il governo del gran ducato di Baden ha dichiarato officialmente che non manderà il suo rappresentante al consiglio federale ristretto convocato dall'Austria a Francoforte.

Quanto agli affari di Cassel, dove tutto si concentra oggi l'interesse, le ultime notizie recano che il procuratore di Stato aveva respinto l'accusa dei ministri; per contro il procuratore di Stato superiore aveva ordinato l'istruzione del processo e la proposta d'arresto.

Svezia. — In questo paese si son fatte nuove elezioni per per la seconda Camera, e l'interesse pubblico fu in sommo grado eccitato soprattutto nelle città dove i giornali e i circoli si sono accanitamente contrastata la vittoria. Il risultato fu l'elezione di una moltitudine d'uomini nuovi appartenenti al partito più avanzato.

La *Svizzera*, alludendo a quanto i giornali svizzeri tolgono da quei di Germania, circa a Neuchâtel replica poter assicurare che da gennaio p. p. non v'ebbe fra il governo prussiano ed il consiglio federale alcuna comunicazione relativamente a tale quistione. Le relazioni poi circa ad affari ordinarii continuano in modo amichevole.

Il gran consiglio di Soletta si è radunato il 9 settembre per procedere alla revisione della costituzione. Innanzi tutto si nominò una commissione incaricata della redazione. Il risultato di questa elezione induce a credere che la riforma non differirà molto dalla costituzione del 1841 tuttora vigente, gli eletti a far parte della commissione essendo quasi tutti della classe degli impiegati.

Il governo austriaco ora più che mai procura di declinare, e noi crediamo fondatamente, ogni responsabilità nella reazione napoletana. Quasi tutti i suoi organi italiani o tedeschi toccano questo argomento.

TORINO, 15 *settembre*.

L'epoca fissata per la riapertura del Parlamento si avvicina a gran passi; il tempo che ce ne separa può dirsi breve ove si consideri a quello che si richiede per la moltiplicità ed importanza dei lavori che debbono essere in pronto per la loro presentazione alle Camere. Al 5 novembre coincide presso a poco anche il riaprimento dell'Assemblea nazionale di Francia, e quantunque niun rapporto politico ci sia omai più dato di scorgere tra quel paese ed il nostro, questa coincidenza può anche ad ogni evenienza di casi essere tenuta in conto.

Intanto è facile conoscere dal linguaggio dei giornali e dalle induzioni dei partiti, quand'anche non si volesse riflettere alla gravità della nostra posizione politica e finanziaria, che la prossima sessione si apre per tutti sotto auspicii che meritano le più serie considerazioni. Noi speriamo che il governo non avrà dimenticato quelle raccomandazioni che a noi erano suggerite dalla più profonda convinzione, e dall'interesse che prendiamo a quel partito che coi suoi voti entrò mallevadore dell'opera governativa del ministero.

Il voto per l'autorizzazione del percevimento delle imposte a tutto novembre, quello per l'emissione dei quattro milioni di nuova rendita, riceveranno la vera sanzione dell'opinione pubblica al principiare di questa sessione, ed in questo stesso mese di novembre ministero e maggioranza si troveranno a fronte delle loro promesse gli uni, della loro fiducia gli altri — Qui si tratta di fatti, di impegni, di calcoli precisi ed espliciti, e le nostre parole non possono dar loro un atomo di più o di meno della reale loro significazione ed importanza.

La questione finanziaria non sarà certo risolta in tutte le sue conseguenze, dovrà però decidersi del suo carattere dall'opera compiutasi in questi quattro mesi di proroga; ma questa questione già per sè di massima importanza bisognerà ancora considerarla sotto quell'aspetto che essa può prendere dallo stato politico in cui noi ci troviamo sia rispetto al resto dell'Italia, sia rispetto all'Europa.

Crediamo non vi sia oramai più chi non sappia con quai colori sia dipinto all'estero il nostro paese, e qual parte ci si voglia ad ogni costo far rappresentare; noi siamo soli superstiti frammezzo alle rovine delle speranze, delle realtà che si avvicendarono per tanti popoli in questi ultimi tre anni, ed il nostro torto, il più grave forse di tutti, si è d'esserci preservati da quegli eccessi che favorirono altrove con tanta efficacia l'opera della reazione — abbiamo anche noi vacillato, fummo tratti anche noi talvolta fuori d'equilibrio, ma il buon senso, la moralità dei popoli subalpini, aiutati da tutta la potenza dei nomi di Carlo Alberto e Vittorio Emanuele durarono contro gli urti, e le scosse che da ogni lato gli assalsero, e governo e nazione si trovano nel 1850 animati da quello spirito che tre anni di dure esperienze non soffocarono, ma depurarono — perchè non sognammo mai repubblica, siamo ognor più incrollabili costituzionali; perchè abbiamo pagato col sangue, coll'oro, e colla sventura la bandiera nazionale, essa ha acquistato per noi il prezzo della vita e dell'onore; perchè non ci siamo spinti troppo avanti, soli non fummo forzati a dover tornare indietro. Ma son questi titoli di cui ci sia dato valerci davanti quell'inquisitorio tribunale delle alte potenze a cui sonosi finora trascinati i popoli che non hanno per sè che il diritto e la ragione? No purtroppo; il torto massimo imperdonabile dei Piemontesi si è di trovarsi nel 1850 nei loro ordini politici, civili e religiosi in quella via di ragionevole progresso che era loro lealmente segnata nel 1847.

Ma ciò che non ci si può imputare per il passato, potrebbe ancora venirci accollato nell'avvenire; una volta bisognava andare sino alla repubblica democratica, bisognava toccare da qualche lato al socialismo, al comunismo, per farsi mettere nel novero degli esaltati, degli incorreggibili, dei demagoghi; ora non c'è più bisogno di tanti sforzi per far rabbrividire di un santo orrore ogni potenza, ogni partito che aspiri al ristabilimento dell'ordine; ed i *conservatori* piemontesi, quel governo, quel principe e l'immensa maggioranza di quella nazione che sola resistè in Europa dal 1847 in qua alle utopie politico-sociali, tutti sono diventati gente da porsi in quarantena sinchè non giunga il momento di forzarli ad una cura radicale.

In aspettazione dunque di ogni propizia occasione, l'epoca dell'apertura del Parlamento è considerata come una di quelle che potrebbero dar luogo ai nuovi amici dell'ordine antico di entrare in consulta per la nostra salute, e potremmo senza ingannarci indicare alcuni progetti che non sono oramai più un mistero, e che corrono sulle labbra di certi diplomatici sì nazionali che stranieri, per tacere di quel partito che ha fatto in questi ultimi tempi così belle prove nell'interno del nostro paese. Ed in verità che la gravità delle condizioni sovra espresse può dar luogo a speranze che potrebbero colorirsi con apparenze di possibile successo, ove fossero appoggiate da certe interpellanze, da certi discorsi che troppo facile sarebbe ad essi di volgere in sfide, in provocazioni e sovvertimento di ogni principio politico, sociale e religioso. Ma noi non crediamo ingannarci nel prenunziare che non vi sarà partito nella Camera, nella stampa il quale si vanti del nome di *nazionale*, che non vegga sin d'ora ove sarebbe trascinato in questa via, che non iscorga quali sarebbero gli uomini che la reazione patrocinata dall'estero farebbe sottentrare in completo a quelli che ora si mantengono al postutto francamente nelle vie di un progresso moderato, e tengono in piedi la bandiera tricolore.

Egli è perciò che noi ricordiamo a questi uomini con severa ma franca parola, e gli obblighi da essi contratti alla tribuna parlamentare, e la responsabilità che per essi si addossò la maggioranza, persuasi che il tempo che ancora avanza sarà usufruttato con quell'impegno che non perdona a studi, a fatiche per quanto gravi e dure possano essere.

Egli è perciò che noi raccomandiamo a tutti gli altri quella virtù di abnegazione, che quanto più può costare a certi animi infervorati, tanto più sarà loro ascritta a merito, poichè potranno così mostrare al paese che non vi ha sagrifizio al quale non siano pronti quando trattisi di sostenere le basi fondamentali del nostro politico edifizio.

Chi vorrà esaminare attentamente i varii periodi che costituiscono la nostra vita parlamentare dal 1848 sino al giorno d'oggi, vedrà che le passate peripezie interne ed esterne hanno lasciato negli animi quella impronta che è conseguente alla natura dei fatti successi: non è più dato a nessuno di negare quale sia il carattere dell'odierna politica europea, e per quanto si dica, si supponga, si fantastichi, si congiuri, noi crederemo sempre che in Piemonte, governo, Parlamento, stampa e nazione non daranno mai ai loro nemici la soddisfazione di poterli chiamare *rivoluzionarii*, e quella ancor più desiderata di scavarsi sotto i piedi una fossa in cui tutti i partiti che abbiamo chiamati col nome di *nazionali* precipiterebbero a benefizio di quel solo che non avrà mai forza e avvenire che dalla nostra disunione e dai nostri errori.

Il *Corriere Mercantile* pubblica il seguente *Breve* che il signor Veuillot avrebbe ottenuto in Roma sulla contestazione dell'*Univers* oramai divenuta celebre. Il giornale genovese non osa darlo come autentico avendolo ricevuto da privata sorgente. Ben si avvisa però a considerarlo come tale per la maniera in cui è concepito. E se veramente la curia romana si è pronunziata in quel modo, siamo ben lontani dal vedervi *un trionfo del reazionario intollerantissimo Univers*, come dice il *Corriere Mercantile*. Sarebbe una strana illusione aspettarsi da Roma una disapprovazione formale di un organo delle pretensioni più esagerate di quella corte, ancora quando l'*Univers* avesse propugnata apertamente la decadenza dell'autorità politica e la monarchia universale dei Papi. Il più che possa attendersi è il rispetto per le opinioni cattoliche della Chiesa francese e dell'episcopato gallicano, non conformi a quelle della curia romana.

Nel Breve che pubblica il *Corriere*, l'*Univers* è invitato a temperare il suo zelo e sottomettersi al consiglio del vescovo parigino; epperò, sebbene sia concepito in modo da incoraggiare le pubblicazioni dell'*Univers* con tutto il possibile favore *politico*; tuttavia lungi dal portare in sostanza il trionfo del giornale ultra-cattolico finchè il monitorio dell'arcivescovo non è disapprovato, ma resta in tutto il suo vigore e debbe eseguirsi, noi non vediamo *canonicamente* che il trionfo del monitorio. Nè potrà altrimenti accadere, per quella saggia economia da noi notata sin da quando pubblicammo l'enciclica, nel linguaggio di essa; economia degna, come osservammo, de' tempi del Bossuet e del Fénélon, e della quale gli organi simpatici all'*Univers* hanno simulato di non comprendere la *portata* per darsi l'aria di rivolgere contro noi le parole del saggio vescovo intorno all'autorità pastorale.

Agli scrittori del giornale l' Univers.

Pio PP. IX.

Dilettissimi figli, salute ed apostolica benedizione.

Abbiamo ricevuto ed attentamente meditato l'umile appello da voi rivolto alla beatissima cattedra di Pietro alla quale noi, comechè indegnissimi, fummo per divina volontà sollevati. Ci rallegrò singolarmente l'animo il vedervi ossequienti alla nostra autorità, riconoscerla come inappellabile dispensatrice di laudi o di ammonizioni, in questi selvaggi tempi nei quali vanno confuse e contrastate le più sane idee di giurisdizione, con danno gravissimo della nostra podestà, e con lacrimevole detrimento delle anime alle nostre cure affidate.

Noi da lungo tempo vi conosciamo siccome solerti difensori e propugnatori dei nostri diritti; e vi seguimmo con affettuoso guardo di padre in mezzo alle dure battaglie da voi intrepidamente sostenute contro lo spirito di ribellione e di miscredenza che sconvolge ed ottenebra tante nazioni già un tempo felici ed illuminate dalla più pura fede. Ci fu di singolare conforto che difendeste così strenuamente, non già l'umile nostra persona, ma il nostro santo carattere dalle sacrileghe calunnie dei perversi che noi empiamente accusarono quasi cagione di tutti i mali che la mano vendicatrice di Dio fece piovere sopra gli orgogliosi loro capi ribelli; noi intanto prosternati nella polvere imploravamo con lacrime e gemiti dalla divina misericordia il pentimento dei traviati nostri figli sempre diletti, e come padre perdonavamo ad essi nell'intimo dell'amareggiato nostro cuore.

Ora se nel calore della mischia, se nello zelo santissimo per la nobile causa che difendeste vi avvenne di correre talvolta sì lontano che al nostro venerabile fratello, che presiede a codesta Chiesa, a noi singolarmente dilettissima, egli parve che foste per andare incontro a pericoli che a voi ed alla causa medesima da voi patrocinata potessero arrecare qualche anche lieve nocumento, temperate la foga dello zelo vostro ed udite il consiglio paterno del pastore vostro amatissimo. Con questa norma sicura continuate le fervide pugne contro l'idra ognor rinascente dell'incredulità e del sovvertimento; combattete queste nuove forme di antichi errori; fortificate il principio dell'autorità da noi supremamente rappresentato, e col trionfo di esso tornerà la pace in mezzo alle genti travagliate; tornerà la sicurezza ai troni, e la fede regnerà sopra tutta la terra.

Vi sia pegno della nostra singolare benevolenza l'apostolica benedizione apportatrice di ogni spirituale e corporale prosperità che noi con tutto l'affetto del cuore amorevolmente v'impartiamo.

Dato a Roma, presso a S. Pietro, il nono giorno di settembre 1850, quinto del pontificato nostro.

Pio PP. IX.

Togliamo dal bullettino del congresso scientifico di Nancy il seguente estratto.

Nancy, 13 7.bre.

Quest'oggi a mezzogiorno si aprì nella gran sala del palazzo civico la diciassettesima sessione del congresso scientifico di Francia. — Assistevano a questa prima tornata 172 membri.

Vennero eletti — presidente il sig. De Cussy con 135 voti.
Vice-presidenti i signori De Caumont con . 125.
De Dumast . . . 119.
Dottore Bertini, membro del Parlamento sardo 114.
De Roisin . . . 103.

Questo congresso sarà chiuso il 22 corrente.

PRIMA ADUNANZA GENERALE

degli azionisti della società anonima per la strada ferrata tra Torino e Savigliano.

Il trentuno dello spirato agosto radunavasi per la prima volta l'assemblea generale della società per la strada ferrata tra Torino e Savigliano, sotto la presidenza del marchese Stanislao di Pamparà.

Riconosciutosi essere il numero degli intervenuti di gran lunga superiore a quello prescritto dall'art. 17 dell'atto sociale, la seduta veniva aperta dal presidente con un discorso in cui, esposte brevemente le passate vicende della società, accennava alle sorti di essa, e conchiudeva invitando l'assemblea ad addivenire alla nomina del comitato di direzione, come a quella di tre membri destinati a compiere, unitamente ai socii fondatori, il consiglio d'amministrazione.

La lettura del discorso non avendo eccitato veruna discussione, l'assemblea passava ai voti per le accennate nomine.

Dietro i risultati dei due squittinii furono dal presidente proclamati eletti;

A membri del comitato di direzione i signori:
Conte Camillo Cavour.
Eusebio Golzio.
Luigi Bolmida.
Marchese di Pamparà.
Saverio Mancardi.

Ed a membri del consiglio d'amministrazione i sigg.
Alessandro Casana.
Benedetto Calosso.
Lorenzo Pelisseri.

L'assemblea prima di sciogliersi votava all'unanimità ringraziamenti ai socii fondatori per le passate loro cure onde giungere alla definitiva costituzione della società.

Discorso del marchese Stanislao di Pamparà, presidente della Società.

Signori,

Dopo quasi cinque anni di sforzi perseveranti, attraversati da difficoltà d'ogni maniera, riesce oltre

modo soddisfacente ai Socii fondatori della Società per la costruzione della strada ferrata fra Torino e Savigliano, il potere procedere col vostro concorso, in questa prima generale adunanza, alla definitiva attivazione di una impresa di sì grave momento, e di tanta pubblica utilità.

Non è mestieri, io penso, ch'io minutamente vi esponga le lunghe e varie peripezie che ebbe a subire la Società fondatrice; nè ch'io entri nei particolari delle cause che per tanti anni ritardarono l'eseguimento di un progetto che era stato sin dal suo nascere accolto dall'opinione pubblica con singolare favore.

Costituitasi la Società fondatrice nel 1846, raccoglieva quasi e immediatamente i capitali, che l'impresa ch'ella si proponeva di compiere, richiedeva; e faceva in pochi mesi compilare un progetto che incontrava l'intiera approvazione delle persone le più perite dell'arte. Nessun serio ostacolo quindi pareva doversi opporre alla pronta esecuzione di questo progetto; ma i calcoli della Società andarono delusi a cagione della insistenza del governo di quei tempi nel volerle imporre condizioni assolutamente inaccettabili.

A malgrado dello spirito di conciliazione che animava i Socii fondatori, essi non poterono consentire nè alla restrizione eccessiva della durata della concessione, nè alla imposizione di un pedaggio enorme per l'uso del tronco della strada ferrata di Genova, comune a quella di Savigliano, come pure all'abbandonare al governo la facoltà di modificare arbitrariamente la tariffa ogni qual volta i prodotti della strada avessero dato luogo alla distribuzione di larghi dividendi.

Mentre la Società, ritirata la sua dimanda di concessione, aspettava che l'esperienza avesse dissipate le illusioni che il ministro dei lavori pubblici di quel tempo, aveva, al pari di molti ingegni distinti, concepite sui risultati finanzieri delle strade ferrate, gli sconvolgimenti economici e politici dell'anno 1848, vennero a porre un momentaneo ma insuperabile ostacolo all'eseguimento di qualunque impresa industriale; e costringere i Socii fondatori all'inazione per quasi due anni.

Ricondotta la pace nello Stato e ricomposti gli animi a relativa tranquillità, essi tornarono tosto al pensiero di mandare ad effetto il loro progetto, eccitati a ciò fare non meno dalla fondata speranza di non lievi vantaggi pecuniarii, che dal desiderio di procurare all'attività nazionale nel campo dell'industria uno sfogo, che per colpa della malignità dei tempi, non aveva potuto trovare in quelli della politica.

Riaperte le trattative col governo sul finir dell'anno 1849, la Società non durò molta fatica per andare d'accordo col distinto e sapiente personaggio che reggeva e regge tuttora il ministero dei lavori pubblici.

Benchè le condizioni economiche dell'Europa fossero peggiorate, dall'epoca alla quale era stata iniziata l'impresa, non si insistette per ottenere straordinarii favori; solo si chiese d'essere esonerati da condizioni affatto irragionevoli, e dettate più da uno spirito di diffidenza per le Società private, che da una vera sollecitudine per l'interesse universale. E si ottenne senza difficoltà che la durata della concessione fosse stabilita ad anni 80; che il pedaggio per l'uso del tronco della strada governativa fosse mantenuto in limiti moderati; che le tariffe non potessero essere modificate se non quando gli utili superassero il 10 per 0[0 e finalmente che la Società fosse esonerata dall'obbligo di costrurre dei cavalcavia, ogni volta occorresse l'intersezione di una strada comunale o vicinale.

Quest'ultima modificazione nel primitivo capitolato, mentre frutterà un'economia nella costruzione della via ferrata di parecchie centinaia di mille lire, diminuirà d'assai il disagio che dovranno provare i proprietarii dei beni latistanti alla strada.

Oltre a ciò venne variato il primitivo progetto, in modo singolarmente favorevole alla Compagnia collo stabilire a Truffarello, invece di Moncalieri, il punto di congiunzione della nostra strada con quella governativa di Genova.

Gli accordi concertati col ministro vennero senza modificazione sanciti dal Parlamento, il quale col dimostrarsi così benevolo per la nostra Compagnia diede luminosa prova dell'essere le nuove nostre istituzioni, atte a promuovere anzichè ad inceppare lo sviluppo dell'industria e dello spirito d'associazione.

Al 9 del mese di luglio promulgata la legge che accordava la definitiva concessione della strada di Savigliano alla Società rappresentata dai Socii fondatori, questi si accinsero alacremente a dare opera alla loro impresa.

Trovato non senza difficoltà un adattato locale per entro stabilirvi gli ufficii della società, si affrettarono di aprire, tanto a Torino quanto in tutte le principali città in relazione colla linea da costruirsi, pubbliche sottoscrizioni per la distribuzione delle 3,000 azioni, lasciate in virtù del patto fondamentale a disposizione del pubblico. Voi conoscete certamente l'esito di queste sottoscrizioni. Le domande in numero di 3156 si estesero a 19,485 azioni. Onde i Socii fondatori furono costretti non solo a ridurre le azioni a distribuirsi a ciascun postulante ad una sola, qualunque fosse stato il numero d'azioni richiesto; ma ancora à ricorrere al sorteggio per determinare quelli che dovevano rimanere esclusi dalla distribuzione.

Un tale concorso è una manifesta prova della fiducia che ispira nel pubblico la sorte della nostra impresa; questa fiducia è certamente per noi del più felice augurio.

I Socii fondatori onde poter attivare il più presto possibile i lavori della strada hanno riputato opportuno il procedere senza indugio alla nomina di un ingegnere capo e di altri ingegneri secondarii.

Quando colle nomine a cui state per procedere il Consiglio d'amministrazione sarà completo; in allora si procederà senza più alla organizzazione definitiva degli ufficii, ed alla nomina di tutto il personale che all'uopo si richiede.

Dopo avervi così di volo ritracciato quanto venne fin qui operato dai Socii fondatori, per iniziare la nostra impresa, debbo esporvi quali siano, a nostro credere, le sue future condizioni.

Già ebbi a farvi notare come nel nuovo progetto stato definitivamente per legge approvato, la nostra linea invece di staccarsi da quella di Genova, al punto di Moncalieri, rimane comune con questa sino nelle vicinanze di Truffarello, ed ivi solo piegando a destra si corre, passando vicino a Villastellone, Carmagnola, Racconigi e Cavalermaggiore sino a Savigliano. Questa modificazione allunga, egli è vero, la distanza totale da Torino a Savigliano di 2 chilometri; ma essa diminuisce di 2 chilometri il tratto di strada da costruirsi dalla società; e ciò che è ancora più rilevante, fa intieramente sparire le difficoltà, le spese ed i pericoli, ai quali si andava all'incontro nell'antico progetto, per essere stato la prima linea tracciata su di una distanza di 9 chilometri, in terreno semi-paludoso, in località di continuo esposte agli straripamenti del fiume Po.

Non crediamo esagerare valutando ad un milione di lire in circa l'economia della spesa prodotta dal cambiamento di linea. Beneficio al quale bisogna aggiungere il notevole vantaggio di non avere per l'avvenire nè argini, nè ripari da mantenere sulle sponde di un fiume pericoloso come il Po.

Stante le ora indicate economie come pure a cagione dell'intera soppressione di cavalcavia, noi reputiamo poter asserire, essere il capitale sociale più che bastevole al compimento della nostra impresa. A prima giunta la somma di 200.000 lire per chilometro, a cui giungono i nostri calcoli, potrà sembrare per avventura a taluno troppo tenue. Ma ogni dubbio a questo riguardo svanisce se si pon mente alle circostanze singolarmente favorevoli del terreno, ai pochi movimenti di terra che occorrono, alla poca entità delle opere d'arte da eseguirsi, all'assenza di ogni non prevedibile ostacolo o difficoltà, i quali, come le gallerie, i piani inclinati, i terreni paludosi, il passaggio delle acque torrentuose, confondono i calcoli, e variano le previsioni degli uomini dell'arte i più prudenti ed i più periti.

I calcoli stati eseguiti con somma cura e perfetta buona fede, ci dimostrano che con la somma di 7 milioni e 1[2 si può facilmente costrurre la nostra strada secondo le migliori regole dell'arte e dotarla di tutto quel materiale che pel suo lodevole esercizio si richiede.

La fiducia che l'esattezza degli indicati calcoli c'ispira, viene accresciuta da diverse proposizioni che ci furono sottoposte per parte dei privati intraprenditori, desiderosi di costrurre l'intiera strada ai loro rischi e pericoli.

Già sin da questa primavera una società inglese si dichiarava disposta ad eseguire tutte le opere del piano definitivamente approvato, salvo che l'acquisto dei terreni e delle traversine e di somministrarci un bastevole materiale mediante la somma di lire 6,186,100.

Ed ora sono pochi giorni il rappresentante di una delle prime case di costruzione d'Inghilterra ci faceva un'identica proposizione riducendo le sue pretese per l'intera costruzione della strada, non esclusa la provvista delle traversine a 6,250,000.

Queste proposizioni di esteri intraprenditori, quantunque forse non accettabili per le molte difficoltà che l'amministrazione avrebbe ad incontrare per la stipulazione d'un tal contratto, valgono tuttavia a dimostrare, che i calcoli che servirono a fissare la cifra del nostro capitale sociale riposano su basi abbastanza sicure, da potere ispirarci la più intera fiducia.

Ritenuto per le esposte ragioni, che il costo definitivo della nostra strada non possa eccedere l'ammontare del fondo sociale, ossia sette milioni e mezzo, ci pare, poter asserire, che il prodotto che sarà per ricavarsi dal suo esercizio sarà tale da assicurare un largo compenso ai sacrifizi che siamo per fare.

Infatti avendo i Soci fondatori riputato debito di prudenza il determinare prima di accingersi definitivamente ad una impresa, la quale se si riflette alle antiche abitudini economiche del nostro paese può tuttora considerarsi come non priva d'arditezza, il numero di viaggiatori, e la quantità di mercanzie, che vengono mediamente trasportati coi mezzi ordinari sulla strada reale di Torino a Savigliano, si è ottenuto, mediante accurate indagini protratte per più mesi, i seguenti risultati.

Nel 1843 il movimento giornaliero di viaggiatori era di 650 e quello delle merci e combustibili di tonnellate 240; l'aumento presumibile dei viaggiatori venne solo calcolato al 50 per 0[0 e per le mercanzie invece si suppose che una quantità minore della metà cioè, 100 tonnellate al giorno avessero a valersi della via ferrata.

L'ipotesi di un aumento del 50 per cento sul numero dei viaggiatori è tutt'altro che esagerato.

Il trasporto delle merci ridotto a meno della metà, ci mostra pure come fummo limitatissimi nello stabilire i calcoli del presumibile prodotto. Nella massima parte dei casi l'aumento prodotto dalla costruzione di una via ferrata, è del doppio o del triplo; e non sono rari gli esempi in cui le macchine a vapore abbiano avuto a trasportare un numero quadruplo di persone, che avessero prima a fare vetture sì pubbliche che private.

Ci pare quindi poter concepire intorno ai risultati della nostra impresa le più liete speranze.

Queste speranze si muterebbero in assoluta certezza se, come è assai probabile, dalla nostra linea avessero a diramarsi altre vie ferrate secondarie.

Voi conoscete, non v'ha dubbio, gli sforzi tentati dagli abitanti di Cuneo, onde ottenere che ci fosse imposto dal Parlamento, come condizione assoluta, l'obbligo di protrarre la costruzione della nostra linea fino nella valle della Stura.

Se considerazioni di suprema importanza non ci permisero di aderire alle istanze di quella città, noi ci lusinghiamo tuttavia, che ai suoi illuminati e patriottici abitanti non verrà meno l'animo, e che costituita una indipendente compagnia essi si accingeranno a costrurre un tronco di strada, che tanto deve tornare giovevole ai loro particolari interessi.

In questa impresa essi possono far assegno sull'attivo concorso della nostra compagnia, come sull'appoggio del governo, ond'è, che quantunque essa presenti non lieve difficoltà, noi speriamo tuttavia di vederla fra pochi anni portata a compimento.

E così speriamo pure che le altre città le cui comunicazioni colla capitale fanno capo a Savigliano, Saluzzo, Mondovì e Fossano, non si mostreranno men sollecite di Cuneo nella costruzione di linee secondarie appropriate ai loro speciali bisogni.

Se per ciò che riflette le accennate città non abbiamo ancora che lontane speranze, possiamo con maggior fondamento parlarvi di un tronco destinato a ricongiungere la nostra via con la città di Brà.

In questa ricca e sollerte città si è già costituita una società per promuovere l'esecuzione di questa impresa; il concorso ch'essa ha incontrato, le simpatie che essa ha destate ci fanno sicuri che essa non fallirà allo scopo patriottico ch'ella si è proposto di conseguire.

Noi crediamo poter dichiarare, senza tema di essere smentiti da nessuno fra voi, a quei benemeriti cittadini che la nostra Compagnia seconderà con ogni suo mezzo i loro sforzi patriottici per far godere quel grande centro commerciale del beneficio delle rapide comunicazioni a vapore.

La costruzione del tronco in discorso assicurerebbe alla nostra strada il transito dell'intera provincia d'Alba, e delle provenienze da Savona, e gli procurerebbe una sorgente d'introiti sulla quale noi non avevamo calcolato.

Questi brevi cenni intorno ai probabili prodotti della strada di Savigliano, scevri come sono da ogni spirito di esagerazione, varranno a farvi dividere la nostra fiducia relativamente ai risultati finanzieri probabili dell'impresa da noi tentata; noi non intendiamo con ciò accennare a quei benefizi straordinarii di cui si fece più volte parola nelle discussioni a cui essa diede luogo; solo crediamo potere asserire con piena convinzione che i capitali ad essa consacrati produrranno un bastevole frutto per promuovere da noi il tanto desiderato sviluppo dello spirito d'associazione.

Dobbiamo tuttavia avvertire che i risultati definitivi della nostra impresa per molta parte dipendono dal modo col quale essa sarà amministrata e diretta; io credo potervi assicurare che i Socii fondatori chiamati dal nostro Statuto a far parte del primo consiglio d'amministrazione porteranno nel disimpegno delle loro funzioni tutta l'abilità e zelo di cui sono capaci, e non dubito che i tre individui che dovete nominare per compiere quel consiglio non sieno per accrescere di molto l'efficacia della sua azione.

Stando alle prescrizioni letterali dello Statuto, i Socii fondatori avrebbero dovuto prima d'ora procedere alla nomina di cinque membri scelti fra essi, destinati a costituire il *Comitato di Direzione*, chiamato ad esercitare la parte la più attiva nell'amministrazione della Società. Ma essi hanno riputato più conforme allo spirito che informa il nostro patto sociale, e siccome più opportuno il lasciare questa scelta delicatissima all'assemblea generale che rappresenta il complesso della Società.

Avete quindi prima d'ogni altra cosa a scegliere fra i Socii fondatori i cinque membri che comporre dovranno l'accennato Comitato.

Procederete quindi alla nomina di tre membri che uniti ai Socii fondatori costituiranno il Consiglio d'amministrazione che durerà in carica sino a tanto che le opere di costruzione siano portate a compimento.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — *Secondo elenco dei militari che sono stati autorizzati a fregiarsi della decorazione della legion d'onore conformemente al disposto del regio decreto 20 aprile 1850.*

Taffini d'Acceglio marchese Michele, luogotenente generale in ritiro, cavaliere della legione d'onore;

Forneris Giovanni Giuseppe, sottotenente in ritiro, id.;

Berteletti Giacomo, proprietario domiciliato a Gattinara, id.

Gay Sebastiano, proprietario domiciliato a Rumilly, id.

Launo Antonio, proprietario domiciliato a Ormea, id.;

Chiesa Carlo, capitano di cavalleria in ritiro, id.;

Leotardi di S. Alessandro barone Pietro, maggiore generale in ritiro, id.;

Vaschetti Michele, proprietario domiciliato a Carmagnola, id.;

Dosio cav. Lorenzo, colonnello in ritiro, id.;

Rigolino Carlo Giuseppe, sergente giubilato domiciliato a Vische, id.;

Valle Carlo Giuseppe, maggiore in ritiro, id.

Grosso Modesto, serg. giubilato domiciliato a Fossano, id.;

Ricaldino Giovanni Antonio, già soldato nel corpo reale di artiglieria, domiciliato a Romano, id.;

Ferrero della Marmora conte Alberto, tenente generale, senatore del regno e comandante generale dell'isola di Sardegna, id.;

Galimberti cav. Giovanni Battista, tenente colonnello in soprannumero nel corpo de' veterani ed invalidi, id.;

Piolato Agostino, sergente invalido giubilato, id.;

Perroz Michele, proprietario domiciliato a Donas, id.,

Gatto Giovanni Battista, proprietario domiciliato a Carmagnola, id.;

Bellety Martino, proprietario domiciliato a Villaregia (Ivrea), id.;

Camagna Pietro, luogotenente in ritiro, id.

Nice. — Une société commerciale en commandite composée de l'élite de la population de Nice, sous la protection du gouvernement, a fondé à Nice une école spéciale de commerce, d'art, et manufactures et d'agriculture, sur les mêmes bases que l'école de commerce et l'école centrale des arts et manufactures de Paris. La direction en est confiée à mr J. J. Garnier, élève de mr Blanqui, notre compatriote, membre de l'Institut de France, directeur de l'école de commerce de Paris. Nice, à cause de la douceur de son climat, est habitée par des sujets de toutes les nations, aussi cet établissement, dont l'ouverture aura lieu le 2 novembre, comptera bientot des élèves de toutes les parties du monde, tous réunis sous les auspices du commerce et de la paix.

Saluzzo, 14 *settembre*. — Ci scrivono:

Sin dal 7 corrente mese questo consiglio provinciale compiè la missione demandatagli per le due tornate del 1850 e 1851, ed i suoi lavori non furono sterili di buoni risultati.

Esausta l'ordinaria materia del bilancio e delle varie petizioni e proposte che al medesimo si riferiscono, il consiglio si occupò dell'arduo argomento dei *trovatelli*, problema sociale, che imbellettato sin qui dalla splendida attrazenza delle teorie, occupò bensì lodevolmente le elucubrazioni degli economisti e dei pensatori, ma è lungi ancora dall'avere sortito una pratica applicazione, con cui si procuri a questa classe, che fu sin qui d'iloti, una condizione in società, che sia compenso al cocente difetto di domestica appartenenza. Un regolamento proposto dal consigliere Cattaneo, il quale non è mai ultimo quando si tratta di allargare il senso morale delle libertà costituzionali, discusso in consiglio, fortificato dai lumi pratici del consigl. conte Gallina, regolamento che può dirsi avere in atto riassunto le più eminenti dottrine e teorie, venne per acclamazione dichiarato meritevole dell'approvazione del consiglio stesso, e delle meditazioni dei poteri chiamati a provvedere sovra così importante argomento.

Le tumulazioni ecclesiastiche, le carceri, gli abusi di quelle, i soprusi, le immoralità di queste furono sempre dal Cattaneo proposte alle deliberazioni del consesso, il quale non è a dire, che per assentazione personale facesse eco alle proposte, delle quali rigettò parecchie presentate anche da competenti suoi membri.

Venuta la deliberazione sul progetto di legge circa alle condotte mediche, il consiglio vi si mostrò alquanto severo, avvegnachè trovando buono il principio, non seppe veder ragione per cui le condotte mediche non s'abbiano a stabilire e mantenere quali oggi sono in vari capi-luoghi di provincia: pensò doversi lasciare ai comuni maggior latitudine e libertà nella scelta dei medici condotti: doversi fors'anche ridurre i proposti stipendi ed avvisare ad altri mezzi per la loro formazione, ritenendo in principale il concorso degli spedali ed opere pie, senza intromessa del regio erario in cosa di assoluta competenza locale; nè doversi i medici condotti sottrarre dalla dipendenza dei comuni, ed autorità amministrative, le quali come autorità di polizia urbana e giudiziaria hanno pur sempre una diretta intromessa in ciò che riflette la pubblica salubrità.

Una proposta che fu vinta quasi senza discussione è una protesta contro l'attuale amministrazione amministrativa, con cui vien tolta alle provincie la loro propria autonomia.

Chiusa con questi ed altri argomenti la tornata del 1850, ed apertasi immediatamente quella del 1851, di cui fa parte il nuovo eletto conte Siccardi, venne il medesimo per acclamazione eletto a presidente, e poichè per lettera compitissima faceva le sue scuse del non poter egli nelle presenti emergenze intervenire per coadiuvare ai lavori della Dieta provinciale, il consiglio nel mantenergli l'onoraria presidenza dichiarò aver voluto con questo non solamente onorare i suoi meriti personali incontestabili, ma assai più averlo fatto per un pensiero, che si riporta in omaggio ai principii ch'ei rappresenta, ed in appoggio delle quistioni che si vanno agitando.

La legge forestale, il cui progetto venne esaminato e discusso, non incontrò favorevole accoglienza, e si trovò in esso troppo aggravio di spesa all'erario, troppa severità di pene, invisa giurisdizione dei consigli d'intendenza, troppa complicazione di procedura, centralizzazione eccessiva, ed infine flagrante deroga e violazione della legge comunale del 7 8.bre 1848; anzi a proposito dei consigli d'intendenza il consiglio emise il voto per la pronta loro soppressione.

Fu pure segnalata la necessità di rivedere la legge sulle elezioni dei consiglieri provinciali e divisionali, per essere vizioso l'attuale sistema collettivo, che dà la preponderanza al capo-luogo di provincia, in pregiudizio della legittima rappresentanza locale, e si proposero speciali elezioni di distretti, essendosi prodotti in appoggio irrecusabili documenti statistici.

Avvisò pure il consiglio non essere l'insegnamento della morale un privilegio riservato al monopolio d'alcuni, perchè la morale costituendo la sostanza della società, la condizione di sua esistenza può e debb'essere da ogni suo membro bandita: desiderò quindi che il ministero di pubblica istruzione adotti per le scuole un estratto italico delle principali massime delle sacre Scritture e del Vangelo.

La necessità di riformare il vizioso sistema delle gabelle accensate, l'utilità dei militari esercizi per gli allievi delle scuole secondarie, il vantaggio di una scuola provinciale e popolare di economia pubblica, e molti altri argomenti non isfuggirono alla sagace intelligenza, ai voti del consiglio provinciale di Saluzzo, che si fece eziandio promotore del progetto di un tronco di strada ferrata in congiunzione con Savigliano.

Applaudì al monumento Siccardi, soscrivendosi per azioni dugento cinquanta, e finalmente col cuore addolorato per le vicende tristissime di Brescia, diletta sorella d'Italia, il consiglio, dopo d'avere soscritto individualmente ciascuno dei suoi membri, decretò dovere l'erario provinciale sussidiare per lire cinquecento quell'inclita città, colla persuasione che si vorrà persuadere, che in più agiate condizioni la provincia di Saluzzo, che ha con lei analoga geografia, avrebbe più largamente corrisposto, anche per appagare il proprio desiderio.

Novara. — Ecco un sunto che possiamo guarentire autentico che ci viene trasmesso intorno alla deliberazione del consiglio provinciale di Novara a favore di Brescia.

Un membro del consiglio con un eloquente discorso, che commosse l'animo dell'uditorio toccando le prove di affezione e di valore che diedero i Bresciani, fece un appello non solo alla generosità, ma ben anco alla prodigalità del consiglio, onde sovvenire alle sciagure da cui vennero colpiti.

Un altro propose che si avesse ad accrescere l'imposta diretta di un centesimo, il di cui ammontare di circa lire 63,000 venisse corrisposto a Brescia.

Sorse un terzo facendo osservare, che la prodigalità non fosse mai da accogliersi, massime nelle strettezze finanziere della provincia per le gravi spese dalle quali trovasi onerata, ed aggiungendo che gli amministratori della cosa pubblica devono essere riservati quando si tratta di porre la mano nella borsa dei contribuenti, propose la riduzione a lire 10,000.

Un quarto consigliere credeva sufficiente la somma di lire 3,000 che pareva disposto di portare alle lire 5,000, massime che avrebbe ecceduto assai le offerte spontanee sino a quel giorno conosciute di altri consigli provinciali.

La proposta del terzo veniva da altri appoggiata sulla considerazione specialmente che i saccheggiati e danneggiati della nostra provincia nell'ultima guerra avrebbero avuto motivo di dolersi di una prodigalità verso Brescia nel mentre che verso di loro si fu tanto avari.

L'intendente commissario regio fece osservare, che il consiglio provinciale non poteva eccedere nell'imposta collo stanziamento di spese speciali della provincia il maximum portato dalla legge.

In allora il consigliere che primo parlò propose, che si desse a Brescia tutta la somma della quale il consiglio poteva disporre nei limiti assegnati dalla legge, quale somma dai calcoli fatti poteva ascendere dalle lire 21,000 alle lire 22,000, per cui postasi ai voti la proposta di lire 21,000 come prelevante alle altre minori, venne approvata con una debole maggioranza.

Il colonnello della legione novarese pubblicò il 25 agosto un proclama alla guardia nazionale, in seguito al quale le offerte ascendono già a lire 1500 circa.

Pontremoli, 1 *settembre*. — Scrivono al *Costituzionale*.

All'esiglio (pena non contemplata nei nostri codici) del Ruschi, tenne dietro quello di Francesco Bologna e di Francesco Romdi. Tutti e tre senza processo, tutte e tre onestissime persone, che vivevano vita ritiratissima. Il governo fe loro colpa di aver parteggiato nel tempo andati per la Toscana, ma due amnistie assicuravano loro di poter vivere senza molestie, ed essi fidando nelle parole del duca e in quelle del generale austriaco Sturmer erano tornati nella terra che li vide nascere, e che aveano adottata.

A Villafranca (piccolo paese di qui poco discosto fu arrestato, pochi giorni sono, il marchese Federigo Malaspina, impiegato ducale, e con esso l'ottuagenario parroco di Virgoleto, e tradotti a Parma per essersi opposti, assicurasi, ad una vendita di beni ecclesiastici. Il parroco di Treschieto, avvisato in tempo, fuggì. Il vescovo di Massa, Strani, che era allora a Villafranca per tenere la Cresima, vedendo il cielo burrascoso, si ritirò in fretta nello Stato Estense, e partì per Reggio: e ben fece, poichè due ore dopo giunse alle autorità di Villafranca l'ordine di arrestarlo.

Firenze. — Il *Conservatore Costituzionale* del 12 pubblica un documento, di cui diamo il seguente estratto.

La commissione promotrice della soscrizione millenaria per la guerra dell'Indipendenza Italiana, nominata con partito della magistratura di Firenze dei 27 aprile 1848,

Considerando che il consiglio municipale di Firenze aveva fatto appello alla generosità dei Fiorentini per soccorrere gl'infelici abitanti di Brescia danneggiati gravemente dall'uragano e dalle inondazioni;

Che in quella città i nostri Toscani dopo l'eroico combattimento del 29 maggio a Curtatone e Montanara, trovarono asilo e conforto, ed i feriti trovarono ogni maniera di soccorso, e soprattutto le amorevoli sollecitudini della famiglia;

Che un vincolo indissolubile di affetti e di gratitudine unisce Brescia e Toscana, e recar quindi un soccorso agli infelici abitanti di quella città è erogare le somme raccolte sempre secondo la patriottica intenzione degli oblatori,

Delibera unanimente che la residuale somma di ll. 1400 sia inviata alla commissione eletta dal consiglio municipale di Firenze per raccogliere soccorsi a favore dei bresciani danneggiati dalla inondazione.

— Il gonfaloniere di Firenze ha con nuova notificazione invitati gli elettori per la seconda volta a voler nominare i consiglieri che debbono succedere a quelli che escono di ufficio. Le elezioni si fanno il dì 13.

Roma, 10 *settembre*. — Il reggimento francese 16 leggiero, questa mattina è partito alla volta di Civitavecchia, dove s'imbarcherà per Algeri.

ESTERI.

INGHILTERRA. — Il *Daily News* ha da Crathie i seguenti ragguagli intorno al soggiorno della corte d'Inghilterra nel castello di Balmoral:

« Il castello di Balmoral è un romitaggio ben situato, e tempo ci vuole e fatica per arrivarvi. Infatti, l'albergo d'Inver, unico luogo di ricovero per uno straniero, è distante due buoni miglia da Balmoral. Questi due miglia però non danno una giusta idea della distanza che v'ha da percorrere fra le due località, imperocchè trovandosi l'albergo sulla riva opposta della Dee, quando voi avete fatto i vostri due miglia voi non vi trovate già al castello, ma solo rimpetto al medesimo, e dovete proseguire finchè arriviate ad un ponte, che potrebbe dirsi del diavolo e che si trova ad un miglio da Crathie. Quando l'avete traversato bisogna che torniate rifare il vostro cammino, così che la distanza vera fra la residenza reale e quella di un qualsiasi viaggiatore viene ad essere alcun poco più di quattro miglia.

« Colui tuttavia che fa volontieri una passeggiata di otto o nove miglia (chi viaggia nelle alte regioni della Scozia deve necessariamente essere di questo gusto) troverà oltremodo piacevole e pittoresco questo paesaggio che congiunge il bello grazioso col selvaggio, o per dirla con Lady Montagne, è una bellezza involta nel velo del terrore.

« La presente settimana fu dalla corte intieramente dedicata al godimento della quiete. Lunghe passeggiate entro il recinto del castello, qualche escursione nei dintorni e qualche caccia ai cervi, esercizio in cui il principe Alberto comincia farsi valente, furono le sole occupazioni della real famiglia e contribuirono, sono sicuro, alla salute ed al divertimento della medesima.

Abergeldie, dove la duchessa di Kent fissò la sua villeggiatura, è soltanto due miglia distante da Balmoral, situata anche sul fiume, cosicchè la comunicazione fra le due famiglie rimane qualche volta interrotta per intiere giornate.

«Un caso spiacevole fu quello di un forestiere il quale venerdì annoiò molto la regina ostinandosi a volerla accompagnare al passeggio. Questo signore andò sino a gettarle una sua lettera. Finora non è trapelato nè il contenuto della missiva, nè il nome del delinquente, anzi non pare neppure probabile che si voglia più oltre indagare, giacchè essendosi due *policemen* impadroniti di quell'imprudente, fu dato ordine che si rimettesse in libertà. »

La famiglia d'Orléans. — Si legge nel *Morning Post*:

Noi crediamo essere in grado di affermare che la più cordiale unione esiste fra tutti i membri della famiglia d'Orléans. La duchessa d'Orléans, malgrado la popolarità di cui meritamente gode nella sua patria, e i molti inviti a lei fatti di andar fissare la sua residenza a Seravezza, ha deciso a rimanersene a Esher affine di essere vicina all'augusta vedova e alla famiglia del defunto re.

Non fu che il primo giorno dello scorso mese che il re Luigi Filippo fu rimesso in possedimento de' suoi beni in Francia, e la regina Amalia e i suoi figli vollero che le stesse persone che furono incaricate degli affari della famiglia prima del 1848 continuassero ad esercire l'ufficio che la confidenza di Luigi Filippo loro aveva affidato. Da questi fatti risulta evidentemente, che tutti i progetti d'impaziente ambizione stati attribuiti alla duchessa d'Orléans e al principe di Joinville sono affatto privi di fondamento. Diremo anzi che vi sono indizi di una buona intelligenza fra i due rami esuli dell'illustre casa di Borbone. E prova ne sia che, d'ordine del conte di Chambord, una messa fu celebrata in occasione della morte di Luigi Filippo, e lo stesso principe fece esprimere agli afflitti parenti di Claremont i suoi sensi di simpatia e di condoglianza presentati nei termini i più convenienti

---

— Il *Times* del 10 settembre rende un conto magnificante delle evoluzioni della flotta francese radunata a Cherbourg, la quale, dice quel giornale, eseguì le grandi manovre con una ammirabile destrezza. Esso enumera le bocche da fuoco e chiama specialmente l'attenzione degli uomini di mare inglesi sul maestoso vascello a tre ponti il *Valmy* di 140 cannoni, grossi il doppio di quelli dei vascelli inglesi e montati con tanto ingegno che un mozzo può muoverli per appuntarli.

Il *Times* rende omaggio in seguito all'equità che presiedette al battesimo di tutti quei vascelli, che ricordano non solamente i trionfi dei francesi, ma consacrano ancora le glorie degli uomini illustri d'ogni paese; così, dice, oltre il nome di *Descartes* e di *Magellan* noi leggemmo sopra una poppa francese il nome del nostro gran Newton, che non abbiamo mai veduto nè a Sheerness, nè a Portsmouth.

ALGERIA. — *Cospirazione d'Orano*. L'affare noto sotto il nome di trama d'Oran, tocca al suo tramonto. L'atto d'accusa fu notificato agli accusati ai 2 di questo mese: i dibattimenti avranno luogo il giorno 9. Di 12 inquisiti militari non s'hanno sufficienti carichi che per 5, cioè pei signori Long, Rebuffon, Debert, Donnay, e Mois. Degli arrestati civili furono posti in libertà i signori Mollard impiegato militare, Martinolle padre impiegato alla *mairie*, Feuillera pristinaio, Cordioux minusiere, Malengier giornaliere serragliere, Lesporte, Gilly furono messi fuori di causa. Cosicchè il numero dei processati trovasi ora ridotto a 66, di cui 59 sono presenti, gli altri 7 in contumacia. La difesa è confidata ai signori Borviand, Bussières, Huré d'Apremorg e Blascelle difensori presso il tribunale d'Algeri, e pel tribunale d'Oran al sig. Emilio Borranl, cui il presidente diede l'opportuna autorizzazione. Erasi detto che il sig. Crémieux verrebbe di Francia per assistere gli accusati, ma non sappiamo che sia giunto. Gli avvocati dopo aver presa cognizione degli atti d'accusa, e constatato che esigevasi da parte loro qualche informazione, decisero di domandare il rimando del dibattimento al giorno 13 o 14 settembre. Ignorasi se il tribunale annuirà alla loro domanda o se non insisterà pei 9. Il procuratore della Repubblica a Oran sosterrà l'accusa; il signor Piersey, avvocato generale presso la corte d'appello d'Algeri, assisterà ai dibattimenti.

PORTOGALLO. — Scrivono al *Times*. — Avendo attraversato la gran piazza di Lisbona ed essendo stato involto nel fumo e nella cenere delle carte, posso veramente attestare che l'*Auto-da-fè* mensile dei boni del governo ebbe luogo. Il totale ammonta a 723 *contos*, compresi i 61 *contos* delle banconote di Lisbona. La circolazione primitiva è dunque diminuita di 5000 *contos* a 2510. Malgrado codeste ammortizzazioni regolari lo sconto sopra tali biglietti s'innalzò a 6 3/4 0/0, la qual cosa può attribuirsi ad un malcontento delle provincie ed alla possibilità di qualche moto rivoluzionario contro il gabinetto del conte di Thomar.

SPAGNA. — Madrid, 9 *settembre*. — Parlasi molto nei saloni di Madrid d'un incidente assai disgradevole pel ministro dell'interno. Un funzionario pubblico amministrativo erasi portato candidato alle elezioni. La sua candidatura non avendo riuscito, egli presentossi al ministro degli interni a chiedergli spiegazioni sotto pretesto che il ministro avesse preso di mira la sua candidatura. Il ministro rispose in modo conveniente al suo carattere ed alla sua posizione; il funzionario ritirossi, ed uscendo sfidò a duello il ministro. Questi diede tosto le sue demissioni ed accettò il cartello; ma il consiglio dei ministri immediatamente si frappose, e decise che il conte di S. Luigi non poteva accettare quel duello.

Il generale D. Manuel della Concha fu incaricato di aggiustare la cosa, e pare siasi convenuto che il duello avrà luogo allora solo che il conte di San Luigi sia privato della confidenza della Corona. Questo malaugurato affare produsse una penosa sensazione nella capitale; deplorasi tale facilità dei funzionari pubblici a ricorrere alle armi pel minimo pretesto che abbiano.

Si sparsero in seguito voci di modificazioni ministeriali, che ebbero qualche influenza sui fondi pubblici, esse però sono prive di fondamento; il ministero continuerà ad essere unito come pel passato.

Dietro ad un risultato delle elezioni dato da un giornale del mattino, si avrebbero 255 nomine ministeriali, 15 o 20 dell'opposizione. Contansi 20 elezioni doppie.

OLANDA. — La *Gazzetta di Colonia* annuncia, che il governo d'Olanda ha abolito, a partire dal 15 di questo mese, tutti i diritti di navigazione sul Reno neerlandese in favore di tutti gli Stati aderenti a questo fiume. Si riserva tuttavia di stabilirli per quelli che non accorderanno alla bandiera olandese gli stessi vantaggi in ricambio. Il governo olandese abolisce anche i diritti di transito sul suo territorio e quelli di navigazione sull'Yssel. Si spera un simile provvedimento riguardo alla Mosella in seguito alle trattative tra la Francia ed il Belgio.

ALEMAGNA. — Stoccarda, 10 *settembre*. — *Corte suprema di giustizia. Udienza del 9 7.bre.*

Entrano il presidente e i dodici consiglieri. Sono presenti il presidente Schoder e il suo supplente Fezer, incaricati dall'Assemblea nazionale di sostenere l'accusa da questa portata contro l'ex-ministro degli affari esteri barone de Wachter-Spettler. È introdotto l'accusato. Il presidente dà lettura della seguente sentenza.

Sull'accusa mossa dall'Assemblea contro l'ex-ministro degli affari esteri per violazione del § 85 della costituzione, avendo firmato l'adesione del governo wurtemberghese al trattato di Vienna del 30 settembre, concernente l'installamento di un nuovo potere provvisorio centrale della Confederazione germanica, e la convenzione di Monaco del 27 febbraio 1850 sulle basi di una nuova costituzione per l'Alemagna:

La corte, dopo sentite ambe le parti;

Atteso che la Confederazione germanica, fondata nell'anno 1815, esiste ancora in fatto ed in diritto, giacchè le risoluzioni della Dieta del 30 maggio e 7 aprile 1848 sulle elezioni e sulla convocazione di un'Assemblea nazionale tedesca avevano per iscopo di deliberare sopra una nuova costituzione tedesca fra il popolo ed i governi, e che le risoluzioni dell'Assemblea nazionale del 28 giugno 1848 e quelle della Dieta del 12 luglio 1848 sull'installamento di un potere centrale provvisorio sino all'esecuzione dell'opera della costituzione avevano per iscopo, non già di scioglere la costituzione, ma di darle basi più solide e nazionali;

Atteso che la Confederazione germanica del 1815 esiste tuttavia, i diritti ed i doveri costituzionali dei governi continuano finchè non siano stati derogati da altre disposizioni;

Che da questi diritti e doveri risulta la facoltà di dare alla Confederazione un organo della sua volontà, e della sua azione;

Atteso che pertanto il § 4 della costituzione wurtemberghese che dava forza di legge alle risoluzioni della Dieta, avendo per iscopo di regolare i rapporti costituzionali dell'Alemagna coi rapporti dei diritti generali dei cittadini tedeschi, è ancora in vigore anche senza l'assentimento degli Stati;

Atteso che il governo wurtemberghese, accedendo al trattato di Vienna del 30 settembre 1849, avente per unico scopo di creare per un breve lasso di tempo un nuovo potere centrale provvisorio in surrogazione dell'amministrazione dell'impero, non ha fatto che usare di un diritto federale, e perciò non ha violato veruna legge, nè la costituzione del paese;

Atteso infine che la costituzione di Monaco non era che un accordo intieramente costituzionale fra alcuni governi tedeschi intorno a varie proposte concernenti una nuova costituzione, e che per conseguenza anche nel caso in cui queste proposte attentassero alla costituzione wurtemberghese, non ne risulterebbe che un tentativo molto remoto e non colpevole;

Per questi motivi la corte respinge come mal fondata l'accusa mossa contro il barone Weichler-Spettler

DOCUMENTI DIPLOMATICI

Sulle cose d'Italia dal giugno 1846 *al marzo* 1849.

Continuazione del dispaccio del *Visconte Palmerston al marchese di Normamby, in data di Londra*

Ministero degli esteri, 1 settembre 1848.

Risposi al signor di Beaumont non avere il governo di S. M. ancor ricevuto riscontro dal gabinetto austriaco: la risposta ch'ei dicea data verbalmente dal barone Wessenberg a lord Ponsonby ed al signor de la Cour, che l'Austria non accettava e non ricusava la mediazione, non potersi considerare come un rifiuto ma come una temporanea evasione: la nostra offerta essere relativa a materie che urtavano la vanità, i pregiudizi, le passioni ed in certo modo gli interessi dell'Austria e che quindi non era da supporsi che il ministro austriaco dovesse abbracciare immediatamente un partito, ma dovevasi conceder tempo a fredda riflessione, a deliberazione matura: non poter credere che la risposta fosse un semplice e puro rifiuto: conoscere assai il barone Wessemberg, personaggio prudente, illuminato e senza pregiudizii, e quantunque sapessi esservi stati molti tentativi per contrariare i propositi e le mire dell'Inghilterra e della Francia, e benchè le speranze di alcuni a Vienna senza dubbio emergessero da false relazioni sui sentimenti delle persone influenti ed in generale del pubblico della Gran Brettagna, poter a stento immaginarmi che i personaggi che ispireranno la condotta dell'Austria in quest'emergenza, fossero sì ciechi ed infatuati da pensare che l'occupazione militare della Lombardia per parte dei soldati del maresciallo Radetzky sia sinonimo di ripristinamento del dominio austriaco in quella provincia.

Pregai quindi il sig. di Beaumont a scongiurare il suo governo a pazientare, ad attendere, a non agire precipitevolmente: e dissigli aver fiducia che troverebbonsi i mezzi di assestare le vertenze d'Italia senza ricorrere alle armi.

Riguardo a quanto egli avea detto sui vantaggi derivanti da un previo concerto tra l'Inghilterra e la Francia intorno alle operazioni militari che la Francia sarebbe costretta d'imprendere in Italia, dissi come in tesi generale consentissi con lui, ma essendo un argomento siffatto di gravissima importanza, non potere il governo di S. M. prendere una qualsiasi decisione senza piena e matura deliberazione. Soggiunsi non sembrarmi essersi ancora verificato il fatto che richiederebbe siffatta determinazione, e non esser costume del governo di S. M. pei molti affari che l'occupano, e per altri motivi dipendenti dalla pratica attuazione della nostra costituzione, di non prendere una determinazione su cose sì importanti finchè non fosse accaduto un fatto che la rendesse necessaria.

In conseguenza l'E. V. regolerà il suo linguaggio col signor Bastide e col signor Cavaignac in modo da renderlo consentaneo con quanto dissi al sig. di Beaumont. È inoltre da notarsi che debbesi ammettere che se il governo austriaco s'immagina di poter assestare in modo soddisfacente le vertenze col Re di Sardegna e coi popoli della Lombardia, i governi d'Inghilterra e di Francia non possono giustamente riguardare i tentativi dell'Austria come un'offesa. Puossi grandemente dubitare se convenga all'Austria simile politica; se il Re e gli Italiani non s'intenderanno più difficilmente per trattative dirette di quello che l'avrebbero fatto coll'intervento di due potenze mediatrici; e se l'Austria, ove fallita nelle trattative dirette fosse costretta a ricorrere alla mediazione non sarà in una peggior condizione che se l'avesse subito accettata. Ma queste sono quistioni che il solo tempo può sciogliere.

(*Firmato*) Palmerston.

Il visconte Ponsonby al visconte Palmerston.

Vienna, 22 agosto 1848.

Il sig. de la Cour ed io ci recammo oggi da S. E. il barone Wessenberg.

Comunicai a S. E. il dispaccio che ricevetti dal sig. Abercromby e l'annessavi lettera del conte di Revel colla quale era accettata la mediazione, oltre un dettaglio in francese intorno alle condizioni che dovevano servire di base alla mediazione.

S. E. lesse questi documenti e rispondendo alla domanda rivoltagli dal sig. De la Cour anche in mio nome se il governo imperiale agirebbe sulla proposta dei nostri governi, S. E. disse essere altamente apprezzati dal governo imperiale gli amorevoli sentimenti dei governi d'Inghilterra e di Francia ecc.

S. E quindi proseguì dicendo che l'armistizio conchiuso fra il re di Sardegna ed il maresciallo Radetzky non era stato eseguito dai piemontesi; che l'ammiraglio Albini avea ricusato di ritirare l'armata sarda da Ve-

nezia, ove rimanevano ancora truppe piemontesi; che il governo imperiale dovea esser certo della fedele esecuzione delle condizioni dell'armistizio prima di occuparsi della quistione da noi posta innanzi.

Aggiunse che al principe Schwarzenberg erano stati accordati poteri di trattare per la pace col Re di Sardegna, e che fra il Re ed il Principe qualche cosa erasi fatto in proposito; che i particolari non ne potevano esser noti al governo imperiale che fra 4 o 5 giorni, e che avutili ci avrebbe informato dei fatti.

S. E. disse pure essere necessario che il governo imperiale prendesse in considerazione le condizioni proposte per basi della mediazione, essendo compiutamente mutata la condizione delle cose in Italia, e quindi ciò che qualche tempo fa potea applicarsi all'Austria ed all'Italia, verosimilmente non sarebbe più necessariamente ora applicabile.

Osservammo da canto nostro che probabilmente i commissari (giacchè sembra ne siano stati mandati due, un austriaco ed un piemontese) che diedero all'ammiraglio Albini le istruzioni di ritirare la squadra sarda non aveano avuto la conveniente facoltà di dar ordini all'ammiraglio. Osservammo pure essere cosa assai strana che il Re di Sardegna avesse accettato la mediazione dell'Inghilterra e della Francia, e fosse pure in trattative col Principe di Schwarzenberg. Infine mostrammo desiderio che S. E. ci partecipasse le intenzioni del governo imperiale appena avesse adottato una risoluzione.

Comunicai il presente dispaccio al sig. De la Cour, ed egli riconobbe la verità della mia narrazione.

Firmato) Ponsonby.

Il visconte Ponsonby al visconte Palmerston.

Vienna, 23 agosto 1848.

Prendomi la libertà di ragguagliare l'E. V. di quanto so sui motivi che spingono il governo austriaco in quanto concerne le cose della Lombardia. Le vittorie delle armi austriache e lo stato dell'opinione in Lombardia, cooperano a distruggere ogni timore che i piemontesi possano intraprendere una guerra d'aggressione. Il governo austriaco non pensa di assaltare il Piemonte od altra parte d'Italia, e non osserva che la condotta del governo francese.

Penso ch'esso non creda che il generale Cavaignac interverrà in favore della Lombardia, perchè non è riconosciuto che la Francia secondo le leggi internazionali abbia diritto d'intervenire, e perchè il generale Cavaignac deve prevedere che l'intervento sarebbe un assalto verso l'Austria, non giustificato da danno od offesa contro la Francia, ed un interposizione nelle vertenze domestiche dell'Austria, avendo il governo imperiale diritto di conservare la sua autorità sopra i suoi sudditi piena ed indisputabile come la Francia lo ha di conservare la sua in Corsica, nell'Algeria ed altrove, che un intervento sarebbe riguardato dalla Germania come un atto di aggressione e dalla Russia come una offesa ai diritti stabiliti dai governi. La circolare del conte Nesselrode che dichiara la politica neutrale di S. M. l'imperatore di Russia, accenna, come ad una eccezione alla via adottata dall'imperatore, al caso di una offesa ai diritti degli altri. Qui si tiene per certo che la guerra sarebbe conseguenza dell'intervento francese; che alla guerra prenderebbero parte l'Austria, la Germania, la Russia, e forse, costretta dalle circostanze, la Gran Brettagna.

Si può sperare che il governo imperiale tratterà favorevolmente la Lombardia, e che saranno adottati provvedimenti favorevoli alla Lombardia nel caso che il governo imperiale si risolva a conservarla.

(*Firmato*) Ponsonby.

Il visconte Ponsonby al visconte Palmerston.

Vienna, 25 agosto 1848.

Il ministero determinato ad operar coraggiosamente, ha adottato tali provvedimenti da cagionare la dissoluzione del comitato di salute pubblica; e sperasi da ciò che il contegno del governo esecutivo sarà vantaggioso, e sarà conservata la tranquillità.

Dal barone Wessenberg nulla seppi più di quanto riferii nel mio dispaccio del 17 relativo alla mediazione; V. E. saprà se sia vero che il ministero piemontese non abbia riconosciuto l'armistizio del 10 agosto sottoscritto per ordine di re Carlo Alberto.

Fra un giorno o due avrò l'onore di scrivere all'E. V. diffusamente su queste cose; ora dirò soltanto che io non penso che gli Austriaci abbandoneranno la Lombardia, ma credo che le concederanno intiero e libero governo costituzionale. (*Firmato*) Ponsonby.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 13 settembre.

Balli Domenico di Grecia, possidente, da Parigi. — Theologo Pantaleone id., negoz., id. — Smith Porter inglese, gent., da Milano. — Bird id. damigella, id. — Harris Giacomo id., possidente, id. — Wetton Giorgio id., da Berna. — Letterstedt Giacomo di Svezia, id., da Milano. — De Leiningen di Russia, principessa, da Ginevra. — Kessler Emilio di Carlsruhe, possidente, da Verona. — Schnumann Gaspare di Prussia, id., da Parigi. — Maillet Antonio di Parigi, negoziante, id. — Frederich Giuseppe di Ginevra, possidente, da Ginevra. — Orefici Graziadio di Firenze, negoziante, da Firenze. — Berri Felice di Pavia, id., da Milano. — Bertazzi Luigi di Milano, nobile, da Genova.

Partiti il dì 13 settembre.

Hoggins Cristoforo inglese, gentiluomo, per Francia. — Gr... Gustavo di Dresda, avvocato, per la Svizzera. — Fabregue Stanislao di Nimes, negoziante, per Genova. — Wessel Giacomo di Ginevra, id., per Marsiglia. — Capocetti Francesco di Roma, id., per Francia. — Fermi Alberto di Firenze, banchiere, per Toscana.

DECESSI *del* 13 *settembre in Torino.*

N. 7.

Dal 1 gennaio, totale » 4209

ULTIME NOTIZIE.

La *Gazzetta d'Augusta* ha da Vienna in data 9 settembre, che il granduca di Toscana consente a pagare 25 mila lire d'indennità ai negozianti inglesi stabiliti a Livorno.

Lucca, 12. — (Cart. dello *Statuto*). La mattina del 10 dovea cominciare la trattativa della causa contro quelli che rovesciarono in Arno le urne elettorali di Pisa. Sono 17 accusati, altrettanti avvocati ed un numero grandissimo di testimoni; dimodochè sarà un affare in grande. Però è stata aggiornata al giorno 16 ed io scriverò qualcosa di più allora.

Roma. — Il *Giorn. di Roma* del dì 11 corrente pubblica due decreti ministeriali. Col primo a forma del motuproprio del 12 settembre 1849 si determina l'ordinamento dei ministeri nel modo seguente:

Ministeri dell'interno — Grazia e giustizia — Finanze — Commercio, agricoltura, industria, belle arti e lavori pubblici — Delle armi.

Il segretario di Stato è sempre un cardinale; ogni rapporto coll'estero deve trattarsi di concerto colla segreteria di Stato.

Col secondo si organizza un consiglio di Stato di 9 consiglieri ordinari e 6 straordinari, presieduti da un cardinale, e in vece sua da un prelato. La presidenza è attribuita al cardinale segretario di Stato, presidente del consiglio de'ministri.

I decreti sono del 10 settembre corrente, firmati Antonelli.

Francia. — I consigli generali della Yonne e della Manche si astennero da emettere un voto relativo alla revisione della costituzione.

Alemagna. — Ricaviamo da lettere di Berlino in data dell'11 che si era ricevuto l'annuncio officiale del viaggio dell'imperatore di Russia in Italia; nulla però si diceva ancora di positivo intorno alla decisione che si attribuiva a Nicolò di accompagnare sua moglie.

Il ministro Manteuffel aveva temperato alquanto le misure di rigore contro la stampa per tema, a quanto dicono, di vederle disapprovate dalla Camera dei rappresentanti, la quale probabilmente sarà convocata per il primo di novembre.

Le ultime notizie dell'Assia elettorale fanno presentire che l'elettore e il signor d'Hassenpflug probabilmente otterranno il loro sciagurato intento senza che nissun'altra potenza tedesca abbia ad intervenire. A Berlino l'irritazione, che dapprima era immensa contro la condotta temeraria di questo principe, comincia ora a calmarsi. Ciò che a Berlino si temeva soprattutto era l'intervento austriaco; ora che questo pericolo pare scongiurato, il gabinetto prussiano mette il cuore in pace, e lascia che Hassenpflug terrorizzi a suo talento.

(*Corrispond.*).

FONDI PUBBLICI

Torino 14 *settembre* 1850.

1819 — Decorrenza 1. aprile	— —
1831 — decorrenza 1. luglio	— —
1848 — id. 1. settembre	86 —
1849 — id. 1. luglio	86 10
1834 — obbligazioni	980 —
1849 — id.	944 —
Obbligazioni della città di Torino	— —
Azioni strada ferrata Savigliano	3 0/0 *premio*
Azioni del fuoco	— —
Azioni del gaz	1800 —
Azioni della banca nazionale	1593 —
Sconto banca	4 0/0
Anticipazioni banca	5 0/0
Biglietti banca	*Perdita* 10 a 11 00/00

Genova 14 *settembre.*

5 0/0	1848	1 marzo e 1 settembre	85 1/2	86
	1849	1 aprile e 1 ottobre	87 —	87 1/2
	1849	1 gennaio e 1 luglio	85 3/4	86 —
	1850	1 gennaio e 1 luglio		
4 0/0 Oblig.	1834	1 gennaio e 1 luglio	985	990
	1849	1 aprile e 1 ottobre	945	950
Azioni della Banca			1598	1600
Sconto per Genova e Torino				
		Toscana	89 —	

Borsa di Parigi *del* 12 *settembre.* — Il movimento di ripresa nei fondi pubblici continua con tendenza ad un aumento più considerevole. Il 5 0/0 si è elevato senza reazione, dal 93, 60 al 93 85, fermò al 93 80 a termine, coll'aumento del 20 su ieri, ed in contanti al 93, 90 coll'aumento del 30. Il 3 0/0 a 58 15 migliorò di 15 cc. Sono principalmente le domande in contanti che mantengono il mercato, perchè senza tali domande le considerevoli vendite a termine che hanno luogo da alcuni giorni avrebbero senza dubbio arenato il movimento. Se il corso del 94 è facilmente superato, è probabile che avrà luogo un aumento in ragione del gran numero di premii che si troveranno usciti: ma credesi che i *meneurs* della piazza che hanno inconsiderevolmente comperato da più giorni, realizzeranno i loro benefizii in questa circolazione, ciò che potrà cagionare un piccolo ribasso di cui profitteranno.

Non circola fatto alcuno, alcuna notizia politica. I bullettini eccellenti del viaggio del presidente della Repubblica che si fanno affiggere alla borsa vi producono un buonissimo effetto. Le notizie d'Alemagna cominciano ad intorbidarsi alquanto nell'Assia-elettorale. La borsa non vi fa attenzione. Le negoziazioni delle strade ferrate hanno sensibilmente migliorato; quelle degli altri valori industriali e dei fondi stranieri sono rimaste stazionarie.

A contanti, comparativamente ai corsi di chiusura di ieri, il 5 per 0/0 giunse all'aumento di 30 cent. a 93, 90, ed il 3 per 0/0 di 15 cent. a 58, 15.

Fondi stranieri, I fondi belgici (1840, 1842) a 101 si elevarono di un 1/8 per 0/0. La rendita di Napoli a 97, 25; l'antico imprestito romano a 78 1/4; il nuovo a 78 7/8, e l'antico imprestito di Piemonte a 965 nulla ha variato. Il nuovo a 935 abbassò da 2, 50, e il 5 per 0/0 piemontese (c. R.) si elevò di 80 cent. a 85, 30.

Borsa di Parigi *del* 13 *settembre.* — Gli affari furono molto animati al principio della borsa, ed i fondi pubblici migliorarono d'assai, ma passato quel primo calore i venditori ripresero il sopravvento e fecero ricadere i corsi un poco al di sotto degli ultimi corsi di ieri. Il 5 per 0/0 dopo essere giunto a 94, 10, ed essere disceso a 93, 65, terminò a 93, 75 in meno di 5 cent. rispetto a ieri. Il 3 per 0/0 a 58, 5 calò di 20 cc.

A contanti, in paragone agli ultimi corsi di ieri, il 5 per 0/0 terminò a 93, 80 in ribasso di 10 cent., ed il 3 per 0/0 di 15 cent. a 58.

Fondi esteri. Il 5 per 0/0 piemontese (c. R.) calò di 15 cent. a 85, 15.

Borsa di Lione, 13 *settembre.* — 5 0/0 piemont. a cont. 84, 50.

STATO DELLA BANCA NAZIONALE

Stabilita alla sede centrale di Genova
la sera del 12 settembre 1850
che comprende le operazioni della sede di Torino fino al 10 detto.
Commissario governativo presso la Banca.
Art. 8 della legge 9 luglio 1850.

Attivo

Numerario in cassa in Genova	L. 4,752,393 63
id. id. Torino	» 4,534,501 15
Monete e paste in cassa in Genova	» 72,010 92
Portafoglio e anticipazioni in Genova	» 10,796,207 13
id. id. Torino	» 11,182,557 51
Fondi pubblici della Banca	» 367,437 50
R. finanze c. mutuo	» 16,000,000
Interessi sul mutuo dal 10 apr. al 30 giug. 1850	» 80,000
Ind. agli azionisti della banca di Genova	» 983,333 34
Tratte della sede di Torino del 4 corrente	» 22,716 40
Spese diverse	» 87,407 67
Corrispon. della banca (sbilancio de' conti)	» 2,749 89
	L. 48,881,395 13

Passivo

Capitale	L. 8,000,000
Biglietti in circolazione:	
per operazioni ordinarie	» 23,006,450
per mutuo alle R. finanze	» 16,000,000
Fondo di riserva	» 101,333 33
Profitti e perdite al 30 giugno 1850	» 750 69
Risconto del portafoglio e anticip. in Genova	» 49,044 38
id. id. in Torino	» 52,318 71
Benefizii del semestre in corso in Genova	» 90,545 88
id. id. in Torino	» 122,151 35
Conti correnti disponibile in Genova	» 298,141 50
id. id. in Torino	» 808,253 07
Non disponibili e diversi	» 4,256 41
Regio erario conto corrente	» 201,574 37
Tratte a pagarsi della sede di Genova su quella di Torino	» 50,735 45
della sede di Torino su quella di Genova comprese quelle del 4 corr.	» 2,866 40
Azionisti della banca di Genova per indenn.	» 2,750
Dividendi arretrati	» 30,253 50
	L. 48,881,395 13

STRADA FERRATA

Orario delle corse dei convogli tra TORINO e NOVI.

CORSE DA TORINO A NOVI — Stazioni di partenza	Ore Ant.	Ore Ant.	Ore Pom.	CORSE DA NOVI A TORINO — Stazioni di partenza	Ore Ant.	Ore Ant.	Ore Pom.
Torino	6 10	11 •	4 •	Novi	6 10	11 •	4 •
Moncalieri	6 26	11 16	4 16	Frugarolo	6 27	11 17	4 17
Cambiano	6 41	11 31	4 31	Alessandria	6 46	11 36	4 36
Pessione	6 52	11 42	4 42	Solero	6 58	11 48	4 48
Valdichiesa	7 2	11 52	4 52	Felizzano	7 10	12 •	5 •
Dusino	7 23	12 13	5 13	Cerro (*)	7 20	12 10	5 10
Villafranca	7 46	12 36	5 36	Annone	7 27	12 17	5 17
S. Damiano	8 2	12 52	5 52	Asti	7 49	12 39	5 39
Asti	8 21	1 11	6 11	S. Damiano	8 6	12 56	5 56
Annone	8 35	1 25	6 25	Villafranca	8 18	1 8	6 8
Cerro (*)	8 41	1 31	6 31	Dusino	9 15	2 5	7 5
Felizzano	8 53	1 43	6 43	Valdichiesa	9 28	2 18	7 18
Solero	9 4	1 54	6 54	Pessione	9 37	2 27	7 27
Alessandria	9 21	2 11	7 11	Cambiano	9 48	2 38	7 38
Frugarolo	9 35	2 25	7 25	Moncalieri	10 3	2 53	7 53
Ar. in Novi a	9 58	2 48	7 48	Ar. a Torino	10 16	3 6	8 6

AVVERTENZE.

Oltre le qui contronotate corse è stabilito un convoglio speciale pel servizio della Posta da Novi a Torino, il quale non si fermerà che alle seguenti Stazioni nelle ore infra stabilite.

Partenza da Novi	ore 4 25	antimerid.
» Alessandria	» 4 58	»
» Asti	» 5 55	»
» Cambiano	» 7 50	»
» Moncalieri	» 8 5	»
Arrivo a Torino	» 8 18	»

Nelle tre prime stazioni non saranno ammessi che i viaggiatori di prima e seconda classe, e nelle due ultime anche quelli di terza.

Tra Torino e Moncalieri si faranno ne' giorni festivi convogli speciali alle ore che saranno indicate ciascuna volta con pubblici avvisi.

(*) *Nei soli giorni di lunedì e mercoledì.*

S. NICCOLINI *gerente.*

TEATRI

CARIGNANO. — Si rappresenta l'opera seria: *La lega lombarda*, musica del maestro Buzzi. — *Un Pigmalione*, azione mimico-danzante.

D'ANGENNES. — La drammatica Compagnia francese recita

SUTERA. — La compagnia drammatica diretta da Napoleone Colombino recita: *Le prime armi di Richelieu.*

TEATRO GERBINO. — La drammatica Compagnia diretta da Tassani recita: *L'Orfano di Valenza.* (5 Replica).

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12 — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi franco di posta alla Direzione del giornale Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per Torino, all'officio del Giornale, via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai. — Per le Provincie presso gli Uffizi postali. — Livorno, all'Emporio librario. — Firenze, Viesseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. — Napoli, Padoa-Marghieri, libraio. — Ginevra, Cherbuliez. — Parigi, Uffici di corrispondenza Havas e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, lib., 20, Berner's Street. — William Thomas, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. — Torino, Martedì 17 Settembre 1850. — Num. 841.

RIVISTA

Francia. — Era corsa voce che il Presidente volesse fare una gita nel mezzodì della Francia; si parlava dei preparativi che in molte località e specialmente nel Périgueux si facevano per accoglierlo, ma la nostra corrispondenza dice che tutte quelle voci non hanno il menomo fondamento. Intanto la sera del 12 corrente egli è ritornato a Parigi. Un'affluenza considerevole si era portata ad incontrarlo. Le grida colle quali venne salutato furono, come al solito, frammiste del nome di repubblica e di Napoleone. È pure ritornato a Parigi lord Normanby.

Una violenta guerra viene fatta dai fogli socialisti e dal *Peuple* in ispecie contro i voti dei consigli generali intorno alla revisione della Costituzione.

Il *Corriere della Gironda* dà lunghi particolari intorno alla morte dell'areonauta sig. Gale, avvenuta a Bordeaux.

La *Presse* ha un lungo articolo intorno a Wiesbaden. Si legge nel *Bullettino di Parigi* un succoso articolo intitolato *Les Ultra*: in esso si dimostra che i partiti estremi, tanto in un senso che nell'altro, sono destinati sempre a perdersi ed a perdere altrui.

Scarse e d'interesse affatto locali sono le notizie d'Inghilterra. Il marchese di Lausdowne (lord presidente) giunse a Londra agli 11, di ritorno dalla sua residenza di Bowood. Giusta un atto sancito dal Parlamento nell'ultima sessione, fu ordinato che diasi al segretario di Stato nota degli accidenti accaduti nelle miniere, e delle inchieste fatte in occasione di morti succedute in esse. Il governo nomina degli ispettori incaricati di visitarle, come pure le macchine, i lavori, tutto ciò che riguarda la salute degli operai. Per un altro atto recente del Parlamento gl'ispettori della legge sui poveri sono autorizzati a prelevare sulla tassa ordinata da questa legge le somme necessarie per l'emigrazione dei fanciulli abbandonati, che non avranno domicilio in una delle parrocchie dell'Unione. Si è aperta a Sheffield la chiesa cattolica di Santa Maria con una cerimonia magnifica e gran concorso di gente.

In Ispagna correvano voci di modificazioni ministeriali: anzi dicevasi che avrebbero luogo appena giunto il generale Narvaez, cioè ai 10. Tuttavia non v'era nulla di certo: anzi il compiuto trionfo del ministero nelle recenti elezioni le rende inverisimili. L'*Heraldo* dà di esse la seguente statistica: Deputati conservatori rieletti 160, conservatori novelli 130, progressisti rieletti 10, nuovi 4, elezioni doppie moderate 19, doppie progressiste 1, elezioni delle isole Baleari e Canarie non ancor conosciute 13, elezioni in cui nessun candidato ottenne il numero necessario di suffragi 12. Totale 340. Dell'opposizione moderata non venne rieletto alcuno.

Il conte di Pegnonrostro grande di Spagna e senatore, morì ai 12.

Alemagna. — Il consiglio dei ministri si riunì il 9 a Berlino per deliberare intorno agli affari dell'Assia elettorale. Si dice che la Prussia non vuole intervento, ma intende che il governo e l'Assemblea assiana risolvano la questione secondo le forme costituzionali. — Vuolsi che il ministro degli affari esteri abbia inviato a Cassel un agente per render conto della situazione.

La *Gazzetta di Colonia* afferma in modo positivo che, all'invito del principe di Schwarzemberg d'accreditare Lord Cowley presso il consiglio federale, lord Palmerston rispose senz'ambagi, che un tal passo sarebbe prematuro.

Il generale Haynau passò per Colonia il 7 corrente dove trovò, per non dir altro, la più fredda accoglienza. Il cocchiere e il conduttore d'omnibus ricusarono di condurre il generale alla via ferrata e la polizia dovette intervenire per proteggerlo contro dimostrazioni ostili.

I portamenti dei legittimisti a Wiesbaden, dice il *Mercurio di Svevia*, sembra abbiano prodotto a Vienna una cattiva impressione. Ora che Luigi Filippo è morto, il governo austriaco appoggierà formalmente il presidente della repubblica francese, sempre che questi non adotti una politica tendente a compromettere una pace comperata a sì caro prezzo. Il gabinetto viennese considera Luigi Napoleone come il solo uomo atto a resistere alle innovazioni, e vedrebbe con piacere una prolungazione della presidenza, prestandogli anche il suo appoggio morale.

La *Gazzetta del popolo* la *Gazzetta nazionale* e la *Schnellpost* furono soppresse dall'autorità militare di Vienna. Motivo di questa misura sarebbe, secondo la *Gazzetta d'Augusta* le violente diatribe di questi fogli contro la Russia.

La commissione di Soletta per rivedere la Costituzione, costituitasi in comitato, già lascia intravedere una parte del suo lavoro. Furono prese in considerazione alcune proposte toccanti la rappresentanza: la libertà d'industria vien mantenuta e scartato il tribunale di amministrazione. Le elezioni sono interamente dirette, e soppresse le sportule giudiziarie. Alcuni giornali svizzeri pubblicano il testo del progetto di legge concernente i matrimonii misti che il consiglio proporrà all'Assemblea federale.

Comincia finalmente la pubblicazione per lo Stato romano delle leggi organiche promesse nel motu-proprio di settembre. Limitandoci alla produzione di esse, attendiamo il resto per darne il nostro parere.

TORINO, 16 *settembre*.

Nel tenere parola delle gravi contestazioni che vanno agitandosi infra il nostro ed il romano governo, noi, anche in mezzo alla momentanea vivacità di discussione, nella quale i nostri avversarii colla loro troppa energia ci inducevano, abbiamo sempre tentato di lasciare la via aperta a quelle conciliazioni che noi stimeremmo avventurose per tutti. Coloro che ad ogni istante ripetono essere noi nemici della religione, ciò solo dicono per un vezzo polemico. L'abbiamo ripetuto le tante volte. Sia rispettata la religione, ma non si insulti allo Statuto: si capisca una volta che i veri monarchici, i veri religiosi, quelli sono, che alla monarchia consigliano la giustizia e non l'ingiustizia, che fanno la religione mallevadrice della dignità e della libertà umana, e non della ignoranza e dell'abbrutimento.

Oggi ci viene porta un'occasione di riapplicare queste nostre dottrine ad un fatto recente. Corse or non ha guari voce di un convegno di vescovi tenuto a Villanovetta dal 3 al 5 del settembre. Si attribuirono a quel ritrovo sinistre intenzioni e deliberazioni di indole trista, ed in opposizione diretta al governo, alle sue leggi ed alla pubblica opinione. La natura di queste voci, i gravi errori de' quali è pur anco recente la memoria; l'avere alcuni vescovi a' quali sono affidati tanti interessi importanti e dilicati trasgredito le regole di quella prudenza onde dovrebbero essere maestri ed esempio, tutto ciò doveva far nascere in [illegible] il desiderio di conoscere un po' fondatamente quanto di vero vi si trovasse. Noi pure avemmo lo stesso desiderio; non possiamo dire ch'esso sia stato compiuto: tuttavia la nostra legittima curiosità non venne del tutto frustrata. Le notizie che ci fu dato di raccogliere intorno a questo fatto, abbenchè mozze ed oscure, formano per noi un bastevole criterio, dietro il quale possiamo essere sicuri che il ritrovo suddetto fu assai lontano dal meritare gl'ingiusti sospetti onde venne aggravato. Ci fu assicurato che i vescovi là convenuti, tratti vi fossero dal desiderio di non rimanere inoperosi in momenti così solenni e perigliosi per lo Stato e per la Chiesa, e dallo scopo di promuovere coi loro voti una conciliatrice composizione fra il nostro paese che vuole ordine e statuto, e la Chiesa.

Se fosse vero che l'episcopato piemontese volesse una volta bene addentro penetrare la natura dei tempi che corrono, bene affisare la fisionomia delle presenti circostanze: se volesse esplorare con giusta bilancia il peso della pubblica opinione, delle politiche convenienze, delle ragioni dei governi, e di quanto i governati dai governi si aspettano; se volesse indicare le più sicure vie da seguire per escire dal laberinto nel quale vagano sempre le opinioni pregiudicate, noi siamo certi che farebbe opera lodevole, sommamente cristiana e cittadina ad un tempo. Se, come ci venne supposto, da quel convegno fossero partiti pel Vaticano consigli e voti d'indole siffatta, se quei voti e consigli avessero trovato eco in altre diocesi dello Stato, senza dubbio sarebbe dover nostro il convertire in loro encomio e giustificazione, le parole severe che in loro sfavore vennero buccinate.

Noi osserviamo che quel convegno ragunavasi precisamente nei dì nei quali ricevemmo novelle del severo monitorio dell'arcivescovo Sibour di Parigi all'*Univers*; se le nostre informazioni incomplete non ci hanno ingannato, in queste coincidenze di tempo non solo, ma anche di intenzioni, noi vedremmo un buon augurio per la religione e per le travagliate libertà del Piemonte.

Poco generosi sono i partiti politici. Udimmo in proposito di quel monitorio, sollevarsi voci scellerate contro all'arcivescovo Sibour. Leggemmo nella *Patrie*, a cagion d'esempio, un nugolo di basse insinuazioni melate, dalle quali volevansi far trapelare accuse e sospetti, non solo sulla cattolicità dell'illustre prelato, ma anche sulle sue opinioni politiche, che molto volontieri si sarebbero volute far credere socialistiche!!

Non imitiamo più nulla di Francia! Essa non ha omai più nulla degno d'esser imitato. Facciamo d'essere giusti per tutti e specialmente per gli avversarii. Auguriamoci che le notizie che noi raccappezzammo intorno al convegno di Villanovetta, siano tali quali le abbiamo esposte; e poi, sia amico od avversario, chi tenta il bene comune, è nostro dovere applaudirne le intenzioni.

CAUSA DELLA SETTA DELL'UNITA' ITALIANA DI NAPOLI

(*Vedi* Risorgimento *n.* 831).

Udienza XIII (2 *agosto* 1850).

Alle ore 10 1|2 a. m. sono dischiuse al pubblico le porte della sala. Dopo la lettura ed approvazione del processo verbale, si alza l'accusato Nisco e chiede che sia letta la fede di perquisizione del suo denunziante Gennaro Fiorentino, che fu esaminato nella precedente udienza. La lettura del documento ha luogo, ed il Fiorentino trovasi notato di otto carichi per furto, falsità e scrocco. Quindi lo stesso Nisco dice come per riverenza verso il buon senso de'suoi giudici egli erasi astenuto da ogni osservazione su i detti del Fiorentino, stantechè le cose narrate da quello sfacciato, il teatrale atteggiamento, e l'enfatica declamazione e la studiata acrimonia, e le velenose insinuazioni lo chiarivano sfrontato, ma goffo calunniatore. Non poteasi per altro astenere di chiedere rispettosamente a'suoi giudici la prova di alcuni fatti importantissimi che mostrano la profonda immoralità del denunziante, a prescindere dalle altre sozzure della sua vita attestata dalla fede di perquisizione e la insensata audacia delle sue calunnie. Laonde dimandava di provare: 1. Che esso Nisco frequentando il caffè dell'*Europa* non avea mai parteggiato pel disordine, non avea mai manifestato idee sovversive, non avea mai profferito parole men che riverenti ed impresse di profonda gratitudine verso l'eccelso principe datore dello Statuto, ma di essersi invece comportato sempre nei modi convenevoli ad uomo onesto, gentilmente educato, ed amico sincero della monarchia rappresentativa; come potevano attestare i signori Alfredo Prestran, Ottavio Curtopassi, principe di L'Equile e marchese Letizia pari del regno, Ferdinando Caracciolo de' principi di Torchiarolo e Raffaele Donzelli proprietario di quello stabilimento.

2. Che lungi di farsi promotore di scompigli e campione delle improntitudini faziose, esso Nisco in occasione di essersi letto un proclama sedizioso che invitava le regie milizie alla diffalta, pubblicamente e solennemente dichiarava nemico della società l'anonimo autore ed infame lo scritto, essendo abbominevole cosa l'istigare la pubblica forza a romper fede al governo costituito; come può essere attestato da Mariano Azzone e Giovanni Cozzolengo che furono presenti.

3. Che il denunziante Fiorentino di recente aveva carpito con arti subdole e degne del più sopraffino giuntatore, una vistosa somma a Nunzio Malfi ed Emmanuele Tramontano, come poteva essere attestato dai suddetti individui e dagli uscieri Angelo Torner e Vincenzo Palermo.

Il P. ministero si pronunzia in senso contrario, non essendo nè utile nè necessario di udirsi gl'indicati te-

APPENDICE.

ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI IN MILANO.

III.

Prospettiva. — Fiori. — Acquerelli. — Smalti. — Disegni.

La pittura prospettica occupa da noi un posto così distinto, grazie all'abilità de' suoi cultori, che abbiamo creduto doverne fare un cenno a parte. Carlo Canella continua degnamente le tradizioni dell'illustre fratello: artista diligente e coscienzioso egli presenta ogni anno il suo contingente alle pubbliche esposizioni, e i suoi lavori vanno contraddistinti per la giustezza delle linee prospettiche e per la precisione dei dettagli architettonici. Sarebbe però a desiderarsi ne' suoi quadri una maggior trasparenza e un maggior brio di colorito, senza le quali doti tal genere di pittura non si distacca molto dai gretti lavori degli architetti.

La veduta *della Corsia dell' Duomo con effetto di neboia* ci sembra il migliore fra i cinque quadri esposti dal Canella.

La folla si sofferma mesta e silenziosa davanti alla stupenda veduta di *Piazza Fontana illuminata in occasione* dell'entrata solenne del nuovo arcivescovo di Milano nel settembre del 1847. Quante grate rimembranze, quanti amari disinganni non richiama alla mente quella scena! Il gennaio, il marzo, le fatali illusioni conseguenza di un insperato avvenimento, le intempestive lotte dei partiti, i tremendi disastri nostri comuni, il lungo e grave castigo delle tante follie di cui tutti fummo colpevoli, ecco alcune delle reminiscenze che involontariamente ci colpiscono nel mirare questo bel lavoro del Ferré... Ma senza accorgercene sospingevamo il piè sopra un terreno che non è il nostro; lasciamo perciò da parte la politica e torniamo a bomba, come dice la Crusca. Il quadro del Ferré dunque è un lavoro di merito veramente distinto, l'effetto degli svariati lumi a gas e a olio è perfettamente indovinato e le innumerevoli macchiette sono perfettissime.

Anche la veduta della *Corsia dei Servi* in tempo di notte dello stesso artista è degna di molto encomio. Anche qui l'effetto delle varie luci è magnifico, e giureresti che è vera quell'acqua che scorre sul lastricato, riflettente le lampade della via e delle botteghe. — L'altra veduta *del Corso di Porta Romana* è di gran lunga inferiore alle due prime, e si direbbe proprio che il genio inspiratore del Ferré sia il genio della notte.

Felice imitatore del Canaletto è il Veronese Ferrario, sebbene l'unica opera sua esposta quest'anno, la *Veduta della piazza dei Ss. Gio. e Paolo in Venezia*, resti molto indietro di altri suoi lavori tanto ammirati negli scorsi anni: specialmente le macchiette sono troppo povera cosa e colla loro smisurata grandezza guastano il giusto effetto prospettico della scena. Del Bossoli abbiamo già parlato fra i paesisti. *La veduta dell'arco della costa in Verona* è un gran quadro dell'Inganni, in cui però la mancanza di pregi artistici non può essere compensata dalle colossali dimensioni della tela. Meglio sarà tacere dei tanti altri che esposero soggetti di prospettiva, soprattutto poi dei durissimi lavori dell'Aschieri e del *Duomo* dell'Elena, riserbandoci a parlare per ultimo del *facile princeps* dei nostri prospettici, il giovine Luigi Bisi. Le varie buone qualità che trovansi suddivise fra i vari suoi confratelli, si riuniscono tutte nei lavori di questo distinto artista. Estrema è la diligenza, sempre indovinato l'effetto prospettico, bene scelti i soggetti, vivace e vero il colorito dei suoi quadri, fra i quali crediamo dover soprattutto fermare l'attenzione degli intelligenti all'interno del *Monistero maggiore, al coro di S. Ambrogio* e alla *Predica in Duomo*. Quando si tratta di dipingere il nostro Duomo, il Bisi è come in casa sua, e questa sua produzione non cede in niente alle più grandiose opere che già conosciamo di lui su tale soggetto. Se avessimo però a dire qualche parola di critica, pregheremmo il Bisi a perdonarci se troviamo il pergamo del Duomo troppo lucido e fresco e come indorato da ieri, il coro di S. Ambrogio troppo vasto, e il *Lavabo della Certosa di Pavia*, difformato da un certo tavolo in pietra che nessuno può arrivare a comprendere come stia in bilico. La puerilità di queste osservazioni è una prova dell' eccellenza di lavori che lasciano sì poco campo alla critica.

Chi ama le più soavi produzioni della natura, le donne in ispecie, si ferma con compiacenza davanti al bel quadro di fiori dipinto con somma diligenza da pennello alemanno, e vinto all'estrazione dei premii della società torinese dalla nostra società di Milano. Belli sono pure quelli di madamigella Balsamo Crivelli, ma migliori di tutti quelli del Rossi. Impossibile di tradurre con maggiore verità e finezza, e nello stesso tempo con franchezza più grande di tocco i fiori più delicati, e di agglomerarli in mazzi ad un tempo fantastici e bellamente armonizzati di quello che faccia il giovane Rossi, e valgangli le oscure nostre parole di incoraggiamento a proseguire animoso nella bene incominciata carriera. Se i cuori gentili e le anime sensibili amano bearsi nell'immagine delle rose e dei gigli, v'hanno pure degli esseri un po' più positivi che danno la preferenza a ciò che richiama loro le sensuali delizie della tavola e della cantina. Gli spasimanti degli untuosi salumi, dei ben arrostiti capponi, del lacrimante *gruyère* devono esser grati al Verga che li favorì di due quadri rappresentanti *soggetti mangiativi* (come dice ingenuamente il libretto) e *frutta*, dipinti con *sapore* veramente artistico, e con un'illusione difficilmente raggiunta da altri cultori della pittura gastronomica, fra i quali meritano lode pure il Guzzi e il Gerardi.

Fra i pittori di acquerelle mancano quest'anno i due che forse hanno saputo guadagnarsi più d'ogni altro le simpatie del pubblico che visita le sale di Brera, il Mazzola e il Bignoli. Sono però lodevoli i lavori del Durini, specialmente quello che rappresenta un *alchimista*, ad onta di qualche sprezzatura un po' troppo spinta. Anche la grandiosa acquerella del Mongeri, il *Macbet* è opera degna d'encomii per ciò che riguarda il maneggio dei colori, l'insieme della composizione e l'espressione dei volti: peccato però che troppe sieno le scorrezioni di disegno che il giovine artista non seppe evitare, difetto che risalta pure nei varii suoi ritratti parimenti all'acquerello. Non dobbiamo neppure passare sotto silenzio la copia del S. Girolamo del Correggio, eseguita con molto amore e diligenza all'acquerello dal parmigiano Sivalli. A tutti sono ormai noti i mirabili e pazienti lavori del Bagatti-Valsecchi in ismalto e in porcellana. Anche in quest'anno si ammirano a Brera varii di quei preziosi gioielli, e fra gli altri una *traduzione* in porcellana del bel quadro di Hayez la *Valenzia Gradenigo davanti gl' inquisitori*. Sono pure opera pregevolissima i fiori dipinti sulla porcellana dal Negrisolo.

La corsa d'oggi la finiremo con un'occhiata ai bozzetti del tanto deplorato Bellosio, toccati con mano maestra, e con un atto di stupore e di ammirazione ci arresteremo davanti al prodigioso disegno a penna esposto in queste sale come reminiscenza di un altro illustre defunto, il professore Sabatelli. Il soggetto di questa composizione è *la presa di Damiata*, e noi crediamo impossibile per chi non lo ha visto, di formarsi una benchè lontana idea della sua grandiosità, dell'arditezza delle movenze, della vitalità di quelle innumerevoli figurette, del fuoco e della inspirazione che domina in tutto questo miracoloso lavoro. Noi crediamo farci interpreti del voto universale nell'augurare al dovizioso possessore di questo disegno la buona inspirazione di farlo incidere in modo decoroso e nelle stesse originarie proporzioni. E Dio volesse che venissero pure resi di pubblica ragione, mediante il bulino, tutti gli altri portentosi lavori a penna del grande disegnatore fiorentino, che trovansi tuttora inediti! È immenso il vantaggio che ne ritrarrebbono l'arte e gli artisti, e non crediamo neppure che andrebbero sprecate senza adeguato compenso le fatiche onorate di chi si accingesse alla bella e sacrosanta impresa.

stimonii. L'avvocato Castriota insiste sull'ammissione delle domande essendo tutte pertinentissime, ed osserva in ispecie che le due prime riferivansi ad un fatto nuovo sorto in pubblica discussione, e la terza tendeva a dimostrare la costante ed abituale depravazione del denunziante.

La corte si ritira, e dopo breve sospensione rientra in udienza. Si legge la deliberazione con la quale accoglie la prima domanda con voti sei contro due, limitando il numero dei testimonii a due soli, e rigetta la seconda ad unanimità e la terza con voti cinque contro tre.

Segue la protesta del Nisco pel rigetto di queste due domande. Si riprende l'esame de'testimonii a carico, ed è introdotto (11) Stefano Longobardi (costui, rotto ad ogni turpitudine, fa abitualmente da falso testimone su i giudicati regi pel modico prezzo di venti soldi. Questa stessa gran corte lo dichiarò testimone indegno di fede nelle due cause politiche di Dardano e del Mercato. Ora è sulla lista del pubblico ministero in sostegno dell'accusa pel 29 gennaio). Depone di aver veduto il Barilla ed il Leipnecher nel caffè e di aver saputo che erano intimi amici, e che tenevano continuamente discorsi in senso liberale. Analogamente richiesto dice di non ricordare altro. Richiamato alla dichiarazione scritta, della quale il presidente gli fa dar lettura, risponde che intese dire nel caffè che il Barilla era cospiratore e settario, anzi dignitario della setta, ma il Barilla non gliene fece confidenza.

Richiesto da chi ebbe quella notizia, ripete che gli fu data nel caffè, senza conoscere la persona che pubblicamente lo diceva. Richiesto d'indicare chi era presente quando fu data quella notizia, risponde che non conosceva alcuno di coloro che frequentavano il caffè, solo intese nominare il Barilla ed il Leipnecher. Interrogato intorno alla sua seconda dichiarazione scritta, che trovasi nel processo del Castello, depone che un giorno avendo incontrato Natale Ardissone suo conoscente, costui gli confidò di aver penetrato un progetto di assassinio contro il signor prefetto Peccheneda, e lo pregò di aprirgli una via sicura per giungere fino a quel alto funzionario, ma esso dichiarante si scusò. Dopo qualche giorno avendogli l'Ardissone reiterate le premure, non potè dinegarsi, e lo diresse a Michele Andreossi. Damandato dall'avvocato Marini-Serra per qual motivo l'Ardissone si diresse a lui, risponde, perchè sapeva che esso dichiarante conosceva il sig. prefetto.

Richiesto dallo stesso avvocato purchè in tal caso non si prestò la prima volta e poi lo diresse all'Andreossi, risponde che i detti dell'Ardissone non gl'ispiravano molta fiducia, giacchè lo conosceva per un gran parolaio che prometteva molto e dava poco, ma che poi alle sue ripetute istanze credè di dirigerlo all'Andreossi che è agente di polizia e sta sempre in prefettura. Domandato dall'avv. Castriota perchè in una delle sue dichiarazioni è designato qual *barone*, risponde che quel titolo gli spetta, e che egli è *barone di nascita*. È introdotto 12.o *Natale Ardissone*. (Anche costui è stato riconosciuto dalla gran corte qual falso testimone in causa *Dardano*. Un tempo era ai servigi della casa Rocca, ma ne fu discacciato per infedeltà. Caduto nella più squallida miseria, si è dato a far l'agente segreto di polizia) Depone di aver conosciuto molti anni or sono il Leipnecher in Marsiglia, quando questi era esule, ed esso testimone viaggiava per affari di commercio, e che fin da quel tempo gli si manifestò per settario dell' *Unità Italiana*, onde rovesciare il governo legittimo e proclamare altro governo. Lo rivide poi in Napoli e seppe dallo stesso Leipnecher che era stato alla testa di rivoltosi al Vallo, e che nel 15 maggio aveva fatto fuoco da una barricata sulle regie truppe.

Depone altresì, che in settembre dello scorso anno, Michele Andreossi e Raffaele Ubaldini gli confidarono che dovevano svelare al prefetto di polizia una congiura per ucciderlo, nella quale aveau parte Angelo Sessa, Achille Vallo, Giovanni de Simone e Margherita il siciliano. Dice di non saper altro. Richiamato dal presidente alla sua dichiarazione scritta, ritratta la circostanza di essersi incontrato col Leipnecher in casa Poerio, dove esso dichiarante per verità non ha mai acceduto. Domandato dal presidente che cosa intendeva il Leipnecher per *altro governo*, e se gli parlò di repubblica, risponde che non udì mai parlare di repubblica, nè seppe quali fossero i suoi complici. — Sorge l'accusato Pironti, e prega il presidente d'interrogare il testimone se abbia mai scritta una denunzia.

Il presidente gli obbietta che il testimone non parla di lui, ma di altri. Il Pironti risponde che la causa è una, che le varie processure sono state riunite appunto pel titolo della connessione, e che in ispecie dalla denunzia di cui si tratta, il pubblico accusatore ne desume un argomento della esistenza dell'alto consiglio della pretesa setta, del quale poi suppone ch'esso Pironti fosse membro. La domanda ha luogo, ed allora il testimone dice ricordarsi di avere scritto non una denuncia, ma un rapporto segreto al sig. direttore di polizia sulle opportune indicazioni dategli da Michele Andreossi. Si fa al testimone il mostrato della denuncia accennata dal Pironti, ed il testimone riconosce essere quello il foglio scritto dall'Andreossi sotto la sua dettatura. Il presidente incontra difficoltà ad ammetterne la lettura sul riflesso che era un *anonimo*. Ma il Marini-Serra osserva che quel foglio aveva cessato di essere un *anonimo* quando il testimone lo aveva riconosciuto per suo. Il pubblico ministero da il suo consenso per la lettura, e la denunzia è letta. La medesima è diretta al prefetto di polizia, ed incomincia così: *Michele Andreossi e Natale Ardissone volendo adempiere ai doveri di* AGENTI DI POLIZIA *e per corrispondere ai* BENEFIZI RICEVUTI, *si fanno un dovere di farvi conoscere ecc. ecc.* Segue l'esposto della congiura ossia l'indicazione delle persone che volevano attentare alla vita di esso prefetto.

Sorge l'accusato Poerio e fa osservare rilevarsi da quello scritto che l'Ardissone è un agente salariato della polizia, e che però avea l'obbligo di dichiarare questa sua qualità, affinchè la gran corte nel valutare i suoi detti potesse tener presenti tutti i suoi personali connotati. Il presidente gli ricorda che il testimone ha ritrattato la circostanza che lo concerneva; ed il Poerio risponde non curarsi punto se un testimone come l'Ardissone confermava o ritrattava i suoi detti, poichè tutto ciò che usciva dalla bocca di uomini di tal fatta non poteva avere ingresso nelle coscienze timorate di coloro che sono destinati dalla legge a giudicare della libertà e della vita degli uomini; ma insistere affinchè fosse riconosciuta la sua qualità di segreto agente di polizia. L'accusato Pironti si associa alla domanda del Poerio, e soggiunge che intendeva che questo fatto fosse fermato più nell'interesse della pubblica morale che in quello della difesa, poichè era scandaloso di veder comparire sotto la veste di testimonii puri, i prezzolati agenti segreti di quella polizia che si era fatta prima accusatrice e poi compilatrice di tutti i processi politici. Il presidente volge al testimone l'analoga domanda, e sulla sua risposta negativa, vuol conoscere perchè nel foglio diretto al prefetto si diede per agente di polizia. L'Ardissone risponde che parlando anche in nome dell'Andreossi ch'è agente di polizia, si era anche egli servito di quella qualifica, sebbene non gli appartenesse. L'accusato Nisco domanda che il testimone sia interrogato se abbia fatto testimonianza in altri processi politici. Il presidente chiede al Nisco lo scopo di tale domanda che non ha alcuna relazione colla presente causa. E l'accusato risponde esser quella domanda opportunissima per mostrare alla gran corte che i Longobardi, gli Ardissoni gli Andreossi, gli Ubaldini e simili abituali testimonii nelle cause politiche, erano una *ceppaia di bricconi*. Ammonito dal presidente di serbare il dovuto rispetto ai testimonii, il Nisco risponde che se non piace quella espressione dirà invece una *schiera di galantuomini*, ma di quei *galantuomini* che, intenti alla rovina delle libere istituzioni concesse dal magnanimo principe, si sono costituiti nel diritto di calunniare tutti gli onesti, e vivono di scrocchi e di ricatti, e per prolungare la loro perniciosa influenza, tingono tutto in sospetto e fanno guerra spietata ad ogni incorrotto elemento della cittadinanza. Il presidente impone al Nisco di tacere una volta, poichè le cose che dice non hanno che fare colla causa e sono un oltraggio al governo. Il testimone è licenziato senza che la chiesta interpellazione abbia luogo. (*Continua*).

Riceviamo la seguente lettera:

Onor. sig. Direttore del Risorgimento,

Genova, 14 settembre 1850.

A nome di abitanti di Treviso le trasmetto lire 75, equivalenti a 300 azioni per adesione alla legge Siccardi. A scarico di ogni responsabilità e ad argomento di emulazione la prego di darne notizia in codesto suo giornale, che con utilità positiva della vera causa si legge nelle nostre provincie.

Un suo connazionale.

Quest'altra che c'invia il pastore valdese sig. Amedeo Bert riguarda le sottoscrizioni a favore dei danneggiati di Brescia.

Torino, addì 16 settembre 1850.

Chiarissimo sig. Direttore,

Ho l'onore di trasmettere all'uffizio del *Risorgimento* la somma di Ln. 108 45, la quale venne raccolta a pro' degli sventurati fratelli nostri di Brescia nella piccola cappella valdese di questa capitale. M'incresce più che assai che la maggior parte de' miei parrocchiani essendo fuori di Torino in questa stagione, il prodotto della colletta di cui havvi discorso sia così minimo.... Ma mi consola il sapere che gli assenti non hanno perciò trascurato di adempiere altrove il dover sacro della carità verso i poveri Bresciani, sicchè non torni a verun danno di questi il villeggiar de' primi. .... E intanto colgo con rispetto questa nuova occasione di protestarmi di lei,

Chiarissimo sig. Direttore,

Umilissimo servitore
AMEDEO BERT
Pastore della parrocchia valdese di Torino.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

TORINO. — S. M., in udienza del 30 ultimo scorso agosto, degnavasi nominare il signor dottore Alessio Laissus a provveditore agli studii per la provincia di Tarantasia (Moutiers), in surrogazione del farmacista sig. Reverdy, stato dispensato da tale impiego.

— S. M., in udienza del 3 corrente, degnossi di decorare della croce dei Ss. Maurizio e Lazzaro il signor canonico Giovanni Giuseppe Favre, già preside del collegio nazionale di Ciamberì.

TORINO, 16 *settembre*. — Alcuni giornali riferiscono che, in seguito al monitorio dell'arcivescovo di Cagliari, vi sieno state gravi turbolenze nel popolo di quella città, e che perciò il governo abbia fatto partire tosto da Genova un battaglione alla volta della Sardegna.

Queste voci dei giornali non hanno alcun fondamento: e la partenza del battaglione da Genova, se pure è già seguita, è cosa già da qualche tempo stabilita dal governo. (*G. Piem.*).

— Abbiamo sott'occhio un memoriale dei fratelli Maccari, tintori e sarti di Gandino, nel quale essi espongono la trista loro condizione per non aver potuto riscuotere il credito che aveano verso il governo provvisorio di Milano, in lire cinque mila pari ad austriache lire 5747, 14, per lavori fatti per l'esercito. L'occupazione di Milano avvenuta in agosto 1848 tolse ai medesimi ogni mezzo di venir rimborsati di quel danaro, il quale, non solo costituisce tutta la loro fortuna, ma è loro indispensabile per pagare i poveri operai che lavorarono nella loro tintoria e sartoria.

Ridotti a dolorosa distretta i fratelli Maccari apersero una sottoscrizione, la quale già conta la firma di augusta persona e di alti funzionari. Speriamo che in tal guisa gli sventurati Maccari ricupereranno il loro avere, la generosità dei nostri concittadini essendoci troppo nota perchè dubitar possiamo del loro concorso a quest'opera di carità e di beneficenza.

LIVORNO, 12. — (Cart. dello *Statuto*). — Molte cose sono state discusse stamane al consiglio municipale. Il gonfaloniere, ricordando le recenti sventure di Brescia e la gratitudine che a lei lega i Toscani, ha proposta una questua in favore di quella infelice città. Va da sè che il municipio l'ha approvata con vero piacere, interprete fedele dei sentimenti dei suoi mandatari, molti dei quali ricordano ancora con grata rimembranza le cure affettuose, le cortesie gentili di quella popolazione. Altra questua è stata approvata per Bibbona percossa di simile disastro. L'affare dei Trinitarii non è anche discusso per mancanza di tempo. Si ritiene che verranno rigettati, e con questo rigetto i componenti il consiglio avranno in parte soddisfatto al pensiero dei cittadini. Dico in parte, avvegnachè si desiderava da tutti che al più presto possibile venga provveduto all'insegnamento popolare, base di ogni civile progresso.

ROMA. — Come abbiamo accennato nel numero di ieri, il *Giornale di Roma* dell'11 corrente pubblica due *Editti*, il primo dei quali determina l'ordinamento dei ministeri, coll'altro si organizza un consiglio di Stato. Per ora noi riportiamo il secondo.

GIACOMO *della Santa Romana Chiesa cardinale* ANTONELLI, *diacono di S. Agata alla Suburra, della santità di nostro signore Papa* PIO IX, *pro-segretario di Stato ecc.*

In virtù dell'articolo 1 del motu-proprio 12 settembre 1849, la santità di nostro Signore ci ha ordinato di pubblicare, siccome noi nel sovrano suo nome pubblichiamo la seguente legge sul consiglio di Stato:

CAPITOLO I. — DISPOSIZIONI PRELIMINARI.

§ 1. Il consiglio di Stato è composto di nove consiglieri ordinari e di sei consiglieri straordinarii; ha un presidente cardinale, un vice-presidente prelato, un segretario coi subalterni necessarii al disimpegno del servizio.

§ 2. La presidenza è attribuita al cardinale segretario di Stato presidente del consiglio dei ministri: egli è rappresentato dal vice-presidente allorchè non interviene al consiglio.

§ 3. Se il consiglio è presieduto dal cardinale, il vice-presidente ha sede e voto fra i consiglieri.

§ 4. I consiglieri ordinari ed i consiglieri straordinari debbono avere l'età non minore di anni trenta compiuti: gli uni e gli altri debbono essere sudditi pontificii sia per nascita, sia per domicilio decennale, col pieno e libero esercizio dei diritti civili.

§ 5. I consiglieri straordinari non hanno funzioni abituali: sono chiamati al consiglio dal cardinale presidente secondo l'ordine della loro ammissione per supplire alle mancanze, o per aumento di voti in casi speciali.

§ 6. Il segretario del consiglio ritiene i registri, custodisce gli atti e redige i processi verbali: è applicabile a questo funzionario il disposto nel § 4, quanto alla sudditanza pontificia ed all'esercizio libero dei diritti civili.

§ 7. Il vice-presidente, i consiglieri ordinari, i consiglieri straordinari, il segretario del consiglio e gl'impiegati subalterni sono nominati da Sua Santità per mezzo del cardinale segretario di Stato.

§ 8. Le funzioni di consigliere di Stato ordinario e di segretario del consiglio sono incompatibili con quelle di avvocato o procuratore esercente.

Da questa regola sono eccettuati gli avvocati concistoriali per ciò che riguarda le funzioni nel sacro concistoro.

CAPITOLO II. — *Affari da trattarsi nel consiglio di Stato e loro divisione.*

§ 9. Gli affari da trattarsi nel consiglio di Stato sono distinti in due classi: la prima di quelli che hanno per oggetto materie governative o meramente amministrative: la seconda di quelli che appartengono all'amministrativo contenzioso

§ 10. Per gli affari della prima classe il consiglio si divide in due sezioni, l'una per le materie di legislazione e di finanza, l'altra per gli affari interni.

§ 11. Sotto il nome di *legislazione e finanza*, sono comprese tutte le materie che dipendono dai dipartimenti ministeriali delle finanze e della giustizia.

La denominazione di *affari interni* comprende tutte le materie dipendenti dagli altri dipartimenti ministeriali.

§ 12. Gli affari di maggiore entità fra quelli che appartengono alla prima classe, sono riservati esclusivamente all'adunanza generale del consiglio: gli altri rimangono alle sezioni.

§ 13. Sono affari di maggiore entità:

I. I progetti delle nuove leggi generali e dei sistemi organici amministrativi o giudiziari;

II. La interpretazione autentica, ove occorra, delle leggi o disposizioni sovrane;

III. Le questioni di competenza fra i diversi ministeri;

IV. L'esame dei regolamenti municipali da sottoporsi alla sanzione sovrana in virtù della legge da emanarsi sui municipii;

V. L'approvazione degli atti dei consigli provinciali nella parte riservata a Sua Santità;

VI. Tutti gli affari che siano rimessi da Sua Santità direttamente all'esame del consiglio.

§ 14. Gli affari contemplati nei numeri 1 e 2 del paragrafo precedente sono rimessi all'esame del consiglio allorchè siano stati discussi preliminarmente nel consiglio dei ministri, come è prescritto nei paragrafi 11 e 48 dell'ordinamento dei ministeri.

§ 15. Se nasce dubbio sulla competenza delle sezioni o dell'adunanza generale, esso è risoluto dal cardinale presidente.

§ 16. Anche gli affari che non sono compresi nella riserva del paragrafo 13 possono essere esaminati dall'adunanza generale, semprechè dal cardinale presidente, sulla dimanda di un ministro, o della sezione competente le siano rimessi.

§ 17. Nei casi preveduti dai precedenti paragrafi 13 al 16 incombe alle sezioni di far l'esame preventivo degli affari, e prepararne la discussione nell'adunanza generale.

§ 18. Le funzioni del consiglio di Stato negli affari non contenziosi sono meramente consultive: esso non può deliberare nè in adunanza generale, nè diviso in sezioni che nella forma di semplice opinamento, ed allorquando venga consultato sia dal sovrano, sia dal consiglio dei ministri, sia da ciascuno di loro singolarmente.

§ 19. Negli affari che appartengono al contenzioso amministrativo il consiglio esercita le funzioni di magistrato nel modo e nei limiti che saranno determinati da un regolamento particolare.

CAPITOLO III. — *Esame e discussione degli affari.*

§ 20. Il cardinale presidente presenta al consiglio gli affari che gli sono rimessi dal S. Padre.

§ 21. Allo stesso cardinale presidente si rivolgono i ministri sia collegialmente, sia singolarmente, coi loro rapporti sugli affari da discutersi nel consiglio; vi uniscono le carte relative.

§ 22. Il segretario del consiglio, presso gli ordini del cardinal presidente, distribuisce gli affari alle sezioni per l'opinamento o per gli effetti contemplati nel § 17.

§ 23. I ministri possono intervenire alle sezioni e alle adunanze generali; essi non hanno voto.

§ 24. Nell'adunanza generale, allorchè il cardinal presidente o il prelato vice-presidente dichiara che la discussione è compiuta, si passa immediatamente ai voti.

§ 25. L'adunanza generale non può deliberare se non sono presenti almeno sei consiglieri, cinque dei quali debbono essere ordinari, oltre il cardinale presidente od il prelato vice-presidente.

Le sezioni non possono deliberare se non sono presenti in ciascuna di esse almeno tre consiglieri, due dei quali sempre ordinarii.

CAPITOLO IV. — *Opinamenti.*

§ 26. L'opinamento contiene lo stato dell'affare rimesso all'esame delle sezioni o dell'adunanza generale ed i motivi sui quali è fondato, i pareri dei dissenzienti e le ragioni del dissenso: è sottoscritto da tutti i membri presenti nell'adunanza generale od in ciascuna sezione.

§ 27. Il cardinale presidente umilia l'opinamento al Santo Padre quando abbia rimesso al consiglio l'esame dell'affare, ovvero lo trasmette al consiglio dei ministri od al ministero competente.

§ 28. Sul rapporto del ministro competente, e sentito ove occorra il consiglio dei ministri, Sua Santità decide, se e come debba adottarsi l'opinamento.

§ 29. Il cardinale presidente fa inserire negli atti del consiglio la decisione sovrana.

CAPITOLO V. — *Disposizioni generali.*

§ 30. Le sedute ordinarie dell'adunanza generale hanno luogo una volta per settimana; due volte quelle di ciascuna sezione.

Le sedute straordinarie dell'una e delle altre hanno luogo ogni volta che siano ordinate dal cardinale presidente.

§ 31. I consiglieri ordinarii, il segretario del consiglio e gli impiegati subalterni godono di un trattamento fisso a carico del pubblico erario, ed hanno diritto alle giubilazioni e pensioni in conformità della legge.

§ 32. I consiglieri tanto ordinarii che straordinarii ed il segretario del consiglio prestano giuramento nelle mani del cardinale presidente secondo la formola approvata da Sua Santità.

§ 33. La disciplina interna del consiglio di Stato sarà regolata dal cardinale presidente.

Dato in Roma dalla segreteria di Stato il 10 settembre 1850.

G. card. ANTONELLI.

TERAMO, 3 *settembre*. — (Cart. del *Costituzionale*). — La penna rifugge ad annunziarvi la desolazione in cui è immerso questo sciagurato paese. La reazione, col falso nome di giustizia, ha colpito già numerose vittime, e minaccia ancora di colpirne delle altre. Il giorno 30 del decorso mese la gran corte speciale ha deciso sulla causa di alcuni degl'imputati politici di questa provincia. Sebbene avessimo prevista la loro condanna, pure non avremmo mai creduto che si fosse potuto applicare pene tanto severe. In mancanza di fatti consumati, sopra semplici presupposizioni, cittadini di specchiata condotta, e d'integerrima opinione hanno dovuto soggiacere al massimo della pena. Fra gli altri vi nominerò Marrozzi e Pappatace condannati a 25 anni di ferri; l'avvocato Geminelli e i due Bucciarelli ad anni 19. Si è fatto un elenco di individui, ai quali si è imputata l'intenzione di aver voluto uccidere alcuni degli odierni più ardenti reazionari, e a questi si è dato 13 anni di ferri. Tra costoro nominiamo con dolore il medico Calesti, e quell'uomo integro di Giannicole Michitelli, che aveva per lo passato occupate tutte le cariche amministrative di questa città. Il signor Giuseppe Bucciarelli è stato condannato a sei anni di prigionia; il moderatissimo avvocato Ginaldi, ed Irelli sono stati condannati a cinque anni di prigionia parimente, ed in fine i beni dei due fratelli Delfico profughi sono stati messi sotto sequestro. Onta a chi non sparge una lacrima di compassione sulle nostre sventure. I reazionari incoraggiati non cessano dalle denunzie; noi non possiamo nè anche compatire le infelici loro vittime, senza pericolo di avere la stessa sorte. Uno sguardo, una parola equivoca, una notizia ricevuta, tutto è motivo di denunzia e di condanna. I giorni del terrore del 1793 sono rinnovati nel 1850 sopra questa sventuratissima parte d'Italia.

ESTERO.

STATI UNITI. — *Leggesi nel* Times:

La quistione della schiavitù agli Stati Uniti non fu gradatamente risolta, come speravano molte celebri persone: essa trovasi ancora presentemente nello stato che era al tempo di Franklin e di Jay, che avevano intrapreso questo nobile assunto. Una legge fondamentale dell'Unione vuole non solo che il governo federale rispetti il dritto di possessione degli schiavi, ma che si adoperi occorrendo per assistere i possessori. Vi ha in questa disposizione di legge qualche cosa che sicuramente offende un orecchio inglese. In ogni città

degli Stati Uniti, dall'Atlantico al Pacifico, dal S. Lorenzo al Rio Grande, ogni individuo che dia qualche indizio d'origine affricana, può essere reclamato quale schiavo fuggitivo, e le autorità sono obbligate a sostenere colui che vorrà usare del mostruoso privilegio che la legge dà ai bianchi.

Se l'individuo riclamato non può provare colla testimonianza d'uomini liberi ch'egli stesso è libero, verrà dal suo preteso padrone trascinato come un cane, un cavallo, un collo di merce. Noi non possiamo qui analizzare tutti i difetti della legge, ma gli Americani dovrebbero esser meno baldanzosi nelle loro osservazioni sulle società europee, e massime sull'inglese, poichè se a noi non vien fatto di render pienamente felici le nostre popolazioni, almeno non siam giunti al punto in che trovansi i cittadini dell'Unione.

Nuova York. — Una gran casa ha testè sospesi i suoi pagamenti. Dicesi che il passivo ammonti ad un milione e mezzo di dollari. Questo non è che il principio del fine, e prima che sia terminata la stagione più case che si erano sostenute a vicenda, saranno cadute. (*New York Herald*).

CALIFORNIA. — Stockton, 11 *luglio*. — Gli affari vanno di male in peggio. Aumenta la concorrenza, diminuisce il prezzo del lavoro, non che i benefizii in ogni genere. Diminuiscono pure i prodotti delle miniere. Certamente v'ha ancora riposta una immensa quantità d'oro, ma le vene più ricche sono già esauste. Gli omicidii e i furti si fanno più frequenti. Tutti insomma sono scontenti. I minatori non guadagnano più che 3 o 4 dollari al giorno. Pochi fanno fortuna, delle migliaia di persone non guadagnano nulla. Tuttavia una persona economa ed attiva può ancora far degli affari. Carissimi sono i viveri; i polli costano 5 dollari, il burro salato 1 dollaro la libbra, il fresco 1 1/2 e il resto tutto è carissimo. Star a dozzina costa da 16 a 25 dollari la settimana, e le case si appigionano da 300 a 2000 dollari al mese. (*Morning Hérald*).

— La repubblica del Perù solennizzò l'anniversario della morte del magnanimo *Carlo Alberto* con devozione e patriotismo. Ecco quanto ci viene riferito da Lima:

Nel giorno 5 febbraio, a mezzo giorno, trenta tocchi delle campane della cattedrale, seguite da tutte le altre della capitale, annunziarono quest'oggi agli abitanti, che era la vigilia delle esequie che dovevano celebrarsi pel defunto *Carlo Alberto*, ex-re di Sardegna. Trenta tocchi ripetuti alle 3 ed alle 6 pomeridiane da tutte le campane delle chiese, onore che solo si rende ai presidenti della repubblica e agli arcivescovi, invitarono l'attenzione pubblica, preparandoli tutti ad accorrere alla funebre funzione, la quale seguì nel dì vegnente.

Fra le iscrizioni che adornarono il catafalco ci piace ricordare i seguenti distici:

Itala spes omnis tumulo servatur in isto:
Carolus Albertus *hic iacet, haud periit!*
Iam cineres eius phoenicis more revivent
Perque ignem patrium, patria libera erit.

FRANCIA. — Parigi, 13 *settembre*. — *Beni di Luigi Filippo.*

Si è molto parlato della fortuna che il re Luigi Filippo lascia ai suoi figli. Sa il cielo quanto siasi su di ciò esagerato! si arrivò persino a dire che i diritti di successione sarebbero di dieci milioni di franchi. Or si vedrà che l'esagerazione fu molto maggiore di quello che poteva supporsi, ed i fatti risponderanno a vecchie calunnie. Essi gioveranno a chiarire il vero riguardo a un principe che per tutta la vita fu devoto alla Francia.

I beni immobili appartenenti al re hanno un'estensione di circa 86,000 ettari, e si dividono così: ettari 45,000 consistenti nella donazione fatta dal re a' suoi figli il 7 agosto 1830, de' quali erasi riservato l'usufrutto. Ettari 13,000 di piena proprietà del re, ed ettari 28,000 circa, legati al re in usufrutto soltanto da madama Adelaide sua sorella. Il reddito brutto di questi tenimenti, calcolato sopra un periodo di dieci anni, è di 3 milioni e 969,000 franchi.

Dopo il 1842 è molto minore, e pel 1851 si stima dover essere al più di 2 milioni e 900,000 franchi.

Ora bisogna dedurre i carichi annui che comprendono le contribuzioni, le assicurazioni contro gl'incendi, le spese di manutenzione, d'amministrazione e d'altro. Esse sono di 1 milione e 611,000 franchi.

Le spese erano regolate dal re medesimo durante il suo regno, esse sarebbero molto minori con una amministrazione particolare.

In questa stima non vengono compresi i beni non produttivi, come i castelli, i parchi, i giardini; pur tuttavia codesti beni, i quali esigono un mantenimento oneroso, non sono senza importanza.

Nel rilievo qui sopra esposto trovansi riuniti i beni del dominio di Aumale, de' quali la regina Maria Adelaide gode l'usufrutto durante la vita, e che danno 137,000 fr. di rendita.

Per essere interamente esatti egli è giusto ricordare le rendite mobili del re, tanto di sua piena proprietà che in usufrutto, le quali consistono primieramente di prodotti indivisi tra il re e madama Adelaide, e provenienti da azioni di canali e tontine, le quali si possono, senza esagerazione, stimare a 325,000 franchi di rendita, più rendite sullo Stato, delle quali il re aveva l'intera proprietà, e che giungevano a 100,000 franchi di reddito, compresivi 30,000 franchi di rendita 5 0/0 assegnate alle cappelle di Dreux e di Neuilly. Ma questo stato, sì ricco in apparenza, diminuì considerabilmente per debiti enormi cagionati puramente da auguste largizioni e da lavori intrapresi a Versailles e nei palazzi reali. Importerebbe di conoscere un giorno i particolari e l'origine di tali debiti. (*Corrisp.*).

Morte dell'areonauta Gale avvenuta a Bordeaux.

Il *Corriere della Girende* degli 11 dà i seguenti dettagli di questa catastrofe:

Il signor Gale, giunto domenica ultima alle ore 6 1/4 da Vincennes, discese alle 7 1/4 nel comune di Cestas su d'una spianata molto stretta. Sette od otto contadini che lavoravano nei dintorni accorsero e s'impadronirono del pallone, la cui àncora era allora stata legata ad un pino. Per alcuni istanti la navicella stette ferma sul suolo e ne fu slegato il cavallo, il quale aveva le gambe in uno stato di catalepsia completa, e che sdraiossi appena toccò terra. Poco poscia il vento cominciò a soffiare con molta forza, talchè i contadini duravano fatica, malgrado tutti i loro sforzi, a ritenere il pallone, tanta era la spinta che avea a salire, l'essere stato alleggerito del cavallo, di cui il peso elevavasi a 300 kil., davagli una forza ascendentale considerevole. Il signor Gale comandava manovre che non sempre erano ben intese, e fu appunto uno sbaglio dei contadini che fece loro abbandonare la gomena. L'areostato, fatto allora libero, s'alzò rapidamente in linea affatto perpendicolare e fece cadere l'areonauta nella navicella. Questa caduta, unitamente ad una evasione di gaz cagionata dalla rapida salita, soffocarono l'imprudente viaggiatore che più non rialzossi dalla sua caduta.

A tutte le altre cause aggiungesi pure che lo spirito del sig. Gale non trovavasi in quel dì nel suo stato normale; il gran consumo di liquori alcoolici che era uso fare, fu quel giorno più considerevole e produsse in lui un'alterazione tale che il sig. Chifford ne fu spaventato, ed offrì di far egli la salita, proposta che non fu accettata dal compatriota.

Dopo varie ricerche il pallone fu ritrovato verso le 11 della sera nel bel mezzo della landa al di là della Croce d'Hinx, ancora gonfio per metà. Esso non aveva rottura alcuna, ma l'areonauta fu per quella sera cercato invano. Al lunedì continuarono le indagini, e furono vane. Al martedì di buon mattino un pastore, trattovi dall'ululato d'un suo cane, addentratosi nella selva, vide una persona che giaceva in terra; credutala addormentata, la chiamò, avvicinossi poscia, ed orribil vista! si scoprì ai suoi occhi un cadavere fatto irreconoscibile dallo strazio operatosi da cani o da bestie selvagge.

Fu più tardi riconosciuto pel corpo del sig. Giorgio Gale, che trovavasi a due kil. dal luogo ove cadde il pallone. Egli aveva da 42 a 44 anni; la sua nascita ebbe luogo a Londra. Lascia nel bisogno una vedova e nove figli, i quali vivevano del prodotto della sua industria. Il sig. Gale non era neppure padrone del pallone *le Royal Cremorne* di spettanza di un inglese che seguivalo ne' suoi viaggi.

ALEMAGNA. — Scrivono da Francoforte all'*Indép. Belge* in data 9 settembre:

La questione tedesca scomparisce in questi giorni dinanzi alla rivoluzione che il famigerato Hassenpflug tenta di fare nell'Assia elettorale. Dopo i tristi giorni del comitato di salute pubblica non si vide mai in Europa un esempio di tanto abuso della forza brutale; mai in nissun luogo i rigori dello stato d'assedio furono spinti tant'oltre. Mettere in istato d'assedio, non una città o una provincia, ma un paese, dove non v'ha neppur ombra di sommossa, è tale esorbitanza che bisogna vederlo per credervi. Eppure questa non è che la conseguenza logica, ineluttabile della politica del gabinetto assiano capitanato dal troppo celebre Hassenpflug e dal fratello del maresciallo Haynau. Si è visto le autorità civili tutte, i tribunali, i consigli amministrativi, persino il fisco dichiararsi contro il ministero e l'illegalità delle sue misure: altro partito non rimaneva dunque al signor di Hassenpflug, che di ricorrere alla forza armata. Io spero ancora che le sue speranze saranno deluse. Le truppe assiane hanno giurato la costituzione, e tranne la guarnigione di Cassel, io non credo ch'esse vogliano cooperare alla violazione delle leggi. Del resto, il comitato permanente dell'Assemblea si mostra all'altezza della sua missione, e nulla tralascia nell'interesse della libertà costituzionale minacciata nella sua base.

Per meglio consumare il suo colpo di Stato il governo dell'Assia elettorale si appoggia alla Dieta di Francoforte; lo stesso Hassenpflug lo proclama altamente. Dichiarando il paese in istato d'assedio, e chiamando la Camera ribelle, egli si appoggia sopra un decreto del 1832 emesso dalla Dieta, il quale stabilisce che il rifiuto di votare il bilancio equivale al delitto di ribellione. Dimentica però di dire come questo decreto, come pure tutte leggi di eccezione furono abolite dalla Dieta stessa nell'aprile del 1848.

Ciò che v'ha di più grave si è che l'Austria sembra decisa a sostenere il signor Hassenpflug; essa approva officialmente che l'Assia elettorale prenda le sue precauzioni contro un'eventuale insurrezione, ed i giornali ministeriali di Vienna affermano che l'agitazione che regna a Cassel è opera degli emissari demagogici e della cattiva stampa. Insomma, l'Austria non si fa scrupolo d'insinuare che la resistenza della Camera e del paese intiero non proviene che dall'influenza prussiana che vorrebbe rovesciare l'uomo il quale desertò l'Unione. In generale si crede che la Baviera voglia far marciare le sue truppe, ma non è da credersi che la Prussia voglia permettere una simile misura.

Chi è più dolente di questi tristi affari è il partito conservatore. I capi di questo partito convengono ormai che le piccole dinastie fanno ciò che sta in loro per rendersi impossibili, e saranno annichilate alla prima occasione. Se mai — Dio sperda questo funesto presagio, se mai in Alemagna avesse a scoppiare una nuova rivoluzione, sarà tremenda e infierirà non solo contro i nemici della libertà, ma anche, io lo preveggo, contro quelli che l'amarono ardentemente, e ai quali altro delitto non si può imputare che quello di essere moderati. Ho sentito io molti conservatori a dire: *Allora lascieremo fare.* Povera Alemagna!

Intanto però nulla dipinge sì al vivo la situazione degli affari d'Alemagna quanto l'attitudine presa dalle due grandi potenze germaniche verso il ministero Hassenpflug. — Ciò che a prima giunta non pare che una questione da risolversi nell'Assia istessa, diventa subito un affare di gelosia fra i due gabinetti. Imperocchè, tutto ciò che avviene in Alemagna, qualunque divergenza insorga fra un governo ed una Camera di rappresentanti, qualunque crisi ministeriale che metta in commozione una piccola corte, si risolve in una questione di preponderanza austriaca o prussiana. Siamo giusti, ciò che ora avviene nell'Assia elettorale è avvenuto non ha guari nel Meklemburg Schwerin, ma la Prussia non ne fece caso perchè vi trovava il suo interesse. Perchè dunque si fa tanto chiasso adesso che l'Austria vuole far suo pro degli affari dell'Assia elettorale? È pur un assioma che non il diritto ma l'interesse serve di norma agli uomini di Stato. La questione dunque sta intieramente nel trionfo dell'Austria o della Prussia, non v'ha avvenimento politico importante se non quando serve di strumento di potere e d'influenza a Vienna o a Berlino.

Quanto all'Assia elettorale, la Dieta di Francoforte ha un interesse identico coll'Austria. Lo stato d'assedio proclamato a Cassel serve a conservare alla Dieta un membro forzatamente fedele, all'Austria un alleato tanto più importante in quanto che può presso a poco tagliare alla Prussia la via di comunicazione colle sue provincie renane. Quest'affare è dunque diventato una questione vitale per la Prussia. Leggete i fogli di Berlino, essi vi diranno che la Prussia non permetterà che le truppe bavaresi entrino nell'elettorato, e non credete che sia per amore della costituzione assiana, il solo motivo, come dicono gli stessi fogli ministeriali è che l'occupazione di questo paese per parte delle truppe bavaresi renderebbe pericolosa ed insopportabile la posizione delle truppe prussiane nel granducato di Baden.

Quanto alla nostra Dieta introvabile, essa non è ancora ben d'accordo sul partito da appigliarsi; quantunque tutti i membri sieno zelanti fautori del partito austriaco. Tutti sembrano concordi nel biasimare la Camera, ma vi è una minoranza che non pare niente disposta ad incoraggiare Hassenpflug a persistere nelle sue misure. Anzi io presumo che la maggioranza, la quale all'occorrenza vuole assistere l'elettore con invio di truppe ci penserà ben due volte prima di provocare la Prussia a provvedimenti estremi.

Voi forse bramerete sapere ciò che in tal caso farebbe il gabinetto di Berlino per salvare i suoi interessi. Si opporrà egli colla forza all'entrata dei Bavaresi? Io credo di no. Appoggierà egli gli amici della Costituzione? Io ne dubito. Io son d'avviso, che tutto al più egli manderà anche alcuni reggimenti ad occupare una parte dell'Assia elettorale, e tutto questo in fin dei conti potrebbe risolversi in una cooperazione anche involontaria in favore dell'elettore e del suo degno ministro. Chi sa mai? I misteri della diplomazia sono imperscrutabili!

La Prussia ha fatto mostra di disposizioni bellicose, questo è incontestabile; prova ne sieno i numerosi rinforzi mandati da Vienna in Boemia, con tuttociò le probabilità di guerra non sono maggiori di quello che fossero la scorsa primavera.

Intanto la crisi continua più intensa che mai nell'Assia elettorale. Il signor Hassenpflug non ha più che da fare un passo, e non indietreggierà certamente dinnanzi all'enormità dell'impresa: egli dovrà sospendere dalle loro funzioni tutti i tribunali superiori del paese, e certamente lo farà. Indi si tratterà di far percepire le imposte da distaccamenti militari!

La *Gazzetta tedesca* parlando dell'elettore, dice: È un uomo che l'ira di Dio ha fatto principe di un popolo valoroso e leale, e il cui trono non fu conservato che per grazia del popolo. » E la *Gazzetta Tedesca* certamente non è democratica, anzi è conservatrice piuttosto avanzata!

VARIETA'.

La repubblica democratica e sociale in Londra.

Pochi crederanno che vi esista in questo momento in Londra la repubblica democratico-sociale. Pochi nel traversare due delle sue più umili vie sospetteranno che in questo momento si faccia il grande sperimento fra le succide mura di esse. E tuttavia ciò ha luogo e i suoi risultamenti sono abbastanza curiosi perchè noi li facciamo conoscere ai nostri lettori. Il numero dei rifugiati francesi banditi per causa di violenze repubblicane, e conseguentemente residenti ora a Londra, ammonta intorno a 60. Infiammati dal loro entusiastico desiderio di attuare per tutto il mondo un sistema di perfetta eguaglianza e fraternità, cominciarono a divider se stessi in due classi, *aristò* e *democ*. La farsa dell'aristocrazia e della democrazia rappresentata in Londra da una cinquantina di ultra-repubblicani francesi è più lepida che non avrebbe immaginato Aristofane. Fra gli attori vediamo Louis Blanc, Ledru-Rollin, Martin Bernard, Barthélemy, Adam e alcuni altri che per un giorno o due fecero parlare assai di sè nel 1848, ma i cui nomi sono ora quasi consegnati all'oblio. I *democ* poi non hanno un nome che sia conosciuto di qua della Manica, ma, a loro giudizio, sono tutti capaci di rigenerare il genere umano, destinati a rappresentare la loro parte, certo la più importante di tutte, nella storia del mondo. Di questi fraterni membri della repubblica democratico-sociale, anche l'aristocrazia, per far la cosa più perfetta, si è partita in due sezioni. Ledru-Rollin è alla testa di una, Louis Blanc dell'altra. Questo piccinino, il più liberale e sapiente della sua specie, non può sopportare chi menomamente differisce dalle sue idee. In conseguenza non ammette al suo consorzio che un piccol numero di discepoli che credono ciecamente in lui. Ledru invece è più tollerante nelle sue opinioni, ma assai più aristocratico nella scelta delle persone che possono bazzicare presso lui, non conferendo questo onore che al fiore della consorteria della Botany-Bay francese. Blanc ostenta austerità, Ledru sibaritismo. Il sito ove si ragunano è una *table de hôte* in via della R... na. Spesso vi si interdice la politica ed un certo aspetto di sentimento e di raffinamento anima la conversazione. Tranne quando l'Inghilterra è in quistione, voi potete dimenticare di essere in presenza di repubblicani francesi.

Il santuario dei *democ* è a Rathbone-Place. Una maestosa conventicola di baffuti personaggi, in numero circa di 35, siede a un banchetto assai magro, condito solo dalla coscienza dei meriti sublimi dei convitati e della dignità della loro causa. Questo aroma è l'ingrediente di tutto ciò che fanno quando mangiano e quando bevono, quando giuocano e quando riposano, quando discutono e quando taciono — la magna intrapresa di liberare l'umanità è sempre davanti agli occhi loro. Niuno della società può, per esempio, dimandar del sale al vicino senza rammentargli in qualche modo che egli è uno degli eletti a cui è affidata l'emancipazione del mondo. Anche le sue vesti sembrano aver la coscienza della sua missione e perfino i capelli scorrono dalla sua testa con un'espressione che rende impossibile l'imitazione che ne volesse fare un'altra varietà di patriotti. Tra i *democ* di Rathbone-Place e gli *aristò* di Queen-Street regna l'odio più intenso. I primi hanno pubblicato un manifesto in cui qualificano Ledru un poltrone, mentre lo stesso Ledru dalla sua agiata cittadella imprime un marchio di codardia sui fratelli di Francia, che non impugnarono le armi contro il presidente. D'altra banda piovono da Queen-Street i più atroci sarcasmi, che rompono alquanto la monotonia e l'impazienza di quegli spiriti aristocratici.

Il solo uomo che se la passa bene con ambe le parti è il signor Caussidière. Con tutta la sua corpulenza egli ha tuttavia il tatto fino e più prudenza che non tutti i suoi vicini. Accarezza a vicenda ciascuna delle parti, pensando giudiziosamente che il presente stato di cose è assai incerto e non si sa quale sorta di schiuma verrà a galla nella caldaia. Del resto egli è un buon pappatore e sempre gaio a tavola. Nè questo è il suo solo scopo. Come mercante di vino egli fornisce ad una fazione ed all'altra quel prezioso liquore, il che al postutto è un mezzo di procacciarsi del danaro tanto legittimo quanto quello dei signori Ledru e Blanc, che vendono libretti.

Gran conforto dell'intera brigata è il signor Mazzini. Della Gran Brettagna egli ha un'opinione più favorevole che non il sig. Ledru: egli non crede menomamente che noi stiamo per cadere o decliniamo. Anzi nella propagazione del cartismo per tutto il regno egli scorge un tostano ridestarsi della nazione. Dichiara di non poter soffrire l'asinina stupidità della massa della nazione o l'egoistica sua disattenzione per la rigenerazione morale del mondo. Afferma di avere stretti dei legami con una banda di fidati uomini in Inghilterra, che al momento opportuno faranno buona prova, e coll'opera dei quali egli ed ambe le *tables d'hôte* saranno posti a capo del loro rispettivo mondo. E le due *tables d'hôte* hanno adesso assai bisogno di conforto. Poichè non solo gl'Inglesi, quantunque consci della grande importanza di esse, le trattano con affettazione di disprezzo, ma i nuovi arrivati da Parigi hanno sempre a raccontare dei nuovi tratti di dimenticanza per parte dei vecchi amici. La Francia intanto tira avanti ed essi corrono pericolo di essere dimenticati primachè sia giunto il giorno dell'azione.

Questa è la condizione della repubblica democratico-sociale di Londra. Essa in verità non è molto invidiabile, ma quanti grand'uomini non furono dimenticati e trascurati prima di loro! Veramente, se sessanta socialisti non possono andar di accordo, non è molto probabile che vadano sessanta milioni. Se l'esclusività e l'aristocrazia hanno penetrato in una piccola brigata di esuli, posti a livello almeno dall'infortunio, sarà difficile che si sbarbichino questi inveterati mali della società da una gran nazione che ha tante varietà di potere, tanta diseguaglianza di ricchezze e di posizioni. La repubblica di Londra novera degli scrittori fra' suoi membri. Essi vendono i loro libri e fanno anzi dei contratti vantaggiosi con librai. In tal modo possono, se non altro, trovar una risposta vantaggiosa alle loro proposte. (*Atlas*).

DOCUMENTI DIPLOMATICI

Sulle cose d'Italia dal giugno 1846 *al marzo* 1849.

Il marchese di Normanby al visconte Palmerston.

Parigi, 31 agosto 1848.

La scorsa notte ebbi occasione di veder molti dei rappresentanti tedeschi del corpo diplomatico ora a Parigi, e separatamente udii da ognun d'essi i particolari della loro corrispondenza sul rifiuto dell'Austria ad accondiscendere alla mediazione sulle cose d'Italia, rifiuto che generalmente si sa deciso, benchè non sia ancora ufficialmente annunziato.

Tutti convennero nella sentenza; la ragione che spingeva il ministero austriaco a mutar politica esser questa: l'Inghilterra non nutrire sincero desiderio che fosse accettata la mediazione o non mostrarsene premurosa, e nella Gran Brettagna la pubblica opinione inclinar piuttosto a favorire gli austriaci che gli italiani, ed aver l'Inghilterra offerta la mediazione per guadagnar tempo, pur sospettandosi una ripulsa.

Per quanto debba sembrar strano che la condotta di una grande potenza sia influenzata da tali indirette vociferazioni, è impossibile spiegare ragionevolmente in altro modo la risoluzione che dicesi presa dal governo austriaco.

Le circostanze, come il barone Wessenberg disse a lord Ponsomby, sono mutate, ma in questo soltanto da far togliere alle proposizioni degli austriaci (frutto senza dubbio di deliberata concessione ad una politica necessità) la sfavorevole apparenza di dover la lor origine a timore pei fatti della guerra. Non è credibile che l'accordo proposto dal signor Hummelauer emergesse dal timore che gli eserciti di una potenza come l'Austria nutrivano sull'esito di una lotta prolungata con Carlo Alberto.

Ma per rendere giustizia al gabinetto austriaco debbesi attribuire quell'offerta alla convinzione, che l'impresa di conservare un dominio divenuto sì odioso ad ogni classe di persone non fosse uno stabile vantaggio all'impero. La sua recente esperienza gli ha dimostrato che, qualunque sia la forza materiale d'un governo, la prolungata resistenza contro la decisa opinione pubblica non può finire che in disfatta ed anarchia. Esso sa che l'esercito si ritirò da una capitale, le cui barricate eran difese da numerosi cittadini d'ogni grado, e provò che le sue milizie non vi hanno trovato al loro ritorno, che vuote strade ed abitazioni deserte. Siamo quindi obbligati a credere che la deliberata proposta del governo austriaco si fondasse su questa considerazione.

Sento esser mio dovere di rivolgere l'attenzione di V. E. su questo fatto giunto a mia conoscenza da molte fonti degne di fede; giacchè desiderando in ogni modo per quanto si può vivamente, che l'Inghilterra s'appigli ad un partito che la tragga da quella terribile alternativa di guerra in cui s'è quasi posto questo governo, è importantissimo pei nostri rapporti qui che si faccia subito qualche cosa da convincere il governo au-

striaco dell'importanza che attacchiamo alla convenzione da noi proposta.

Naturalmente è per riguardo alle nostre relazioni colla Francia che oso principalmente insistere su questo argomento. Il previdente ed onorevole contegno tenuto dal governo di S. M. verso la nazione francese negli ultimi mesi, ha, posso asserirlo con fiducia, fatto molto per estirpare da ogni partito i sentimenti avversi all'Inghilterra. I nemici delle istituzioni repubblicane rendono giustizia alla via che seguimmo, non meno di quelli che sono al potere.

L'alleanza inglese non fu mai così generalmente popolare, perocchè or la si crede l'ottima delle guarentigie dell'ordine e della pace. Ma l'E. V. sa come facilmente la pubblica opinione muti per subita impressione. Se ciò che ora erroneamente vien considerato come un fatto, avesse avuto la sua parte d'impulso nella decisione di Vienna (siccome è l'argomento precipuo delle corrispondenze diplomatiche degli Stati tedeschi), e fosse recato alla tribuna francese da qualche destro oratore; se si dicesse da quella ringhiera che il rifiuto dell'Austria provenne dalla nostra indifferenza, e si soggiungesse non essere avvenuto senza nostra connivenza, se sembrasse che noi non prendiamo ulteriore interesse alla cosa, ed il governo francese non potesse confutare con fatti sostanziali gli argomenti degli oppositori, la nostra condizione qui sarebbe affatto mutata. La nazione francese costretta ad intraprendere, senza volerlo, la guerra, ne getterebbe il biasimo su di noi, e la nostra influenza per operare il bene sarebbe distrutta come se avessimo interrotto le relazioni diplomatiche all'indomani della rivoluzione. (*Firmato* NORMANBY).

Il march. di Normanby al visc. Palmerston.

Parigi, 31 agosto 1848.

Dopo aver scritto l'altro dispaccio di questa data, il sig. Thom, incaricato d'affari austriaco, venne a comunicarmi la risposta del barone Wessenberg al governo francese, che probabilmente sarà la stessa che il ministro austriaco a Londra avrà già partecipato all'E. V.

Non è necessario di ragguagliare minutamente V. E. del colloquio fra il signor Thom e me, essendosi specialmente limitato alle mie premure di convincerlo della sorpresa e del rammarico con cui sarà ricevuta a Londra la novella della decisione del governo austriaco.

Tentai invano di sapere dal sig. Thom quale fosse la natura di quelle separate pratiche con Carlo Alberto, che il barone Wessenberg mise innanzi come motivo di non accettare la mediazione.

Il sig. Thom crede che al tempo dell'armistizio siavi stata l'intelligenza di prenderlo per base di separate pratiche.

Osservai, sembrare appena possibile che il barone Wessenberg avesse seriamente preso per negoziazione intavolata un'intelligenza neppur compresa in un armistizio conchiuso da un funzionario militare, poscia dimesso, ed in cui il re e due successivi ministeri rifiutarono di riconoscere un qualsiasi significato politico. (*Firmato*) NORMANBY.

Il visconte Ponsonby al visconte Palmerston.

Vienna, 27 agosto 1848.

(L'inviato inglese annuncia l'invio della protesta del ministero sardo contro l'armistizio Salasco; quindi dice:)

V. E. rammenterà la risposta del barone Wessenberg al sig. De la Cour ed a me, non essere cioè il governo imperiale certo che la Sardegna eseguirebbe l'armistizio.

Sembra che il barone Wessenberg non conosca i particolari dei fatti del governo sardo. V. E. li saprà da Torino ed io non ripeterò le congbietture e le supposizioni che qui si fanno. Aggiungerò soltanto che il barone Wessenberg nutre la speranza che il generale Cavaignac inclini molto ad evitare un intervento e sia sufficientemente forte per poterlo impedire. (*Firmato*) PONSONBY.

Il console generale Dawkins al visconte Palmerston.

Venezia, 19 agosto 1848.

(Nel principio del dispaccio il sig. Dawkins accompagna la trasmissione di molti decreti di Manin per la difesa della città, quindi scrive:)

Io credo che il signor Manin sia risoluto a resistere, finchè vede la probabilità dell'intervento armato della Francia, e che se fosse convinto del contrario cercherebbe di capitolare.

Intanto vi è qualche pericolo ch'ei troppo tenda la corda, ed i Veneziani rifiutino di accondiscendere a quanto è loro richiesto.

Sono assicurato che il generale piemontese La-Marmora, comandante supremo delle truppe piemontesi in Venezia, ha dichiarato di non aver ancora ricevuto ordini officiali dal suo governo di sgombrare Venezia, ma che, ricevendoli, non esiterebbe ad eseguirli.

Se l'armata e le truppe sarde lasciano Venezia, oso dire che malgrado la forte sua posizione, non resisterebbe ad un vigoroso assalto degli Austriaci, probabilmente aiutati nell'impresa dal partito austriaco di qui.

Essendo tolta ogni comunicazione colla terraferma, non posso dare a V. E. notizia alcuna di quanto accade a Milano: ma non dubito che il sig. Campbell non la renda regolarmente informato. (*Firmato*) DAWKINS.

Il signor Manin al Visconte Palmerston

Venezia, 20 agosto 1848.

Verso la fine del secolo decorso il potere aristocratico che reggeva Venezia abdicò, e restituì la sovranità al popolo, costituendosi in conseguenza un governo democratico. Col pretesto di proteggere la nascente repubblica il generale Bonaparte inviava in Venezia guarnigione francese e toglieva quasi affatto ai Veneziani i mezzi di difesa propria. Poco appresso conchiudevasi la pace di Campoformio, con cui Bonaparte cedeva all'Austria il Veneto, che non era mai stato conquistato, che a lui non apparteneva in alcun modo. I Veneziani protestarono, ed il generale Bonaparte rispondeva che se non erano contenti potevano difendersi. Risposta derisoria dopo ch'egli li aveva già privati dei mezzi di difesa.

La sovranità del popolo veneziano per questa iniqua stipulazione cessò di fatto, ma non cessò di diritto, poichè il diritto fu preservato dalle solenni proteste. Ingiusta era pertanto la occupazione austriaca, ed ingiuste, per conseguenza, come da essa procedenti, tutte le successive trasmissioni della sovranità nel Veneto, fino all'ultima, che nel 1814 avvenne a favore dell'Austria.

I Veneziani pertanto aveano incontrastabile diritto di ricuperare l'indipendenza che era stata loro ingiustamente rapita, e ciò fecero nel 22 marzo di questo anno, dopo aver esauriti tutti i mezzi pacifici e legali per ottenere dal governo austriaco un trattamento più conforme alle condizioni morali d'Europa e d'Italia. l'adempimento almeno delle promesse fatte solennemente nel 1815 e sempre slealmente violate.

La Venezia, che non ha tradizioni monarchiche, che non ha aristocrazia ricca, istrutta e possente, proclamò la repubblica democratica, cioè quel governo che legalmente esisteva quando l'iniquo trattato di Campoformio costituiva di fatto l'austriaca dominazione.

Ma la Venezia intendeva di operare, non secondo interessi od ambizioni municipali, ma per l'interesse e la dignità comune di tutta Italia; perciò ripetutamente dichiarava, che il reggimento da lei proclamato era affatto provvisorio, e che, finita la guerra d'indipendenza, i rappresentanti di tutte le popolazioni italiane avrebbero decise tutte le questioni di compartimento territoriale e di forme governative, secondo che dal comune italiano interesse fosse richiesto.

Intanto formavasi un'opinione, la quale per la riuscita della guerra che tutte le provincie Lombardo-Venete si riunissero tosto al Piemonte per formare con esso un regno solo. Ciò in Venezia sembrava ai più essere intempestivo e pericoloso: intempestivo, perchè stimavasi che la quistione dovesse risolversi a territorio sgombro ed a guerra finita; pericoloso, perchè la guerra avrebbe assunta apparenza d'essere dinastica anzichè nazionale, e quindi perdute le simpatie dei popoli italiani e di altri popoli liberi d'Europa, e destate le apprensioni ed i sospetti dei principi.

Ma poichè l'opinione predetta pigliava forza, e il giornalismo italiano quasi unanime la proclamava come unico mezzo di salvezza, il governo Veneto convocava in Assemblea i deputati del popolo eletti col suffragio universale, e proponeva ad essi la questione della fusione colla Sardegna. L'amore della concordia prevalse, e quasi tutti aderirono.

Poco appresso seguirono le disfatte dell'esercito Sardo a Somma-Campagna, poi la perdita di Milano, e finalmente facevasi fra il Re Sardo e il maresciallo austriaco la convenzione d'armistizio del 9 agosto corrente, la quale, fra gli altri patti, portava che il Re dovesse ritirare le truppe Sarde che erano in Venezia e la flotta che la difendeva dalla parte di mare.

Governavano in Venezia fino dal 7 agosto tre commissari del Re. Giunte le notizie dell'armistizio e delle sue condizioni, il popolo si commosse, e non volle più essere governato dagli agenti di un Re che si era obbligato di abbandonare Venezia. I commissari regi, dietro questo popolare commovimento, dichiararono che cessavano dal governare. Così la città rimaneva senza governo, e quindi esposta all'anarchia interna, ed affatto impossente alla difesa esterna.

Ciò non poteva comportarsi; ed io che aveva proclamata la repubblica nel 22 marzo, che dal 23 marzo al 5 luglio era stato presidente del governo, ed allora per le mutate condizioni politiche mi era ritirato nella vita privata senza perdere la simpatia popolare, stretto dalla necessità, ebbi l'ardire temerario di assumere il governo per quarantott'ore, cioè finchè altro governo potesse essere nominato dall'Assemblea dei deputati che fu tosto convocata.

E quest'Assemblea, nel giorno 13 agosto, nominò il governo nuovo con poteri amplissimi, composto di tre persone, io, il colonnello Cavedalis, l'ammiraglio Graziani. Fu concordato alla unanimità che il governo non dovesse avere alcun colore politico, ed occuparsi esclusivamente della quiete interna e della difesa esterna finchè durasse il grave pericolo.

La popolazione mostra piena fiducia nel governo nuovo, e dopo aver già fatti immensi sacrificii per lo passato, è rassegnata ai sacrificii nuovi che le vengono imposti, e pronta ad offrir vite e sostanze per impedire che l'abbominato giogo austriaco torni a pesare sopra di lei.

Intanto corre voce che i governi inglese e francese intendano por fine alla guerra d'Italia, proporre all'Austria condizioni, e dove questa non le accetti ricorrere alla forza delle armi. Dicesi pure che in pendenza delle trattative si esigerebbe che le parti belligeranti sospendessero le ostilità.

Il fatto dell'armistizio concluso tra il Re sardo e il maresciallo austriaco nel 9 agosto, potrebbe portare la conseguenza che quando le potenze mediatrici intimassero la sospensione delle ostilità, l'Austria rispondesse che ciò era già fatto mediante quell'armistizio. Ma quell'armistizio che priva Venezia del concorso delle forze sarde e permette all'Austria di piombare con tutto il suo esercito sopra questa città, esporrebbe noi a ricadere sotto l'odioso giogo finchè pendono le trattative sui nostri futuri destini. Per Venezia che ha fatto e fa sagrifizii ingenti per la sua indipendenza, questa sarebbe un'immensa sventura, alla quale non potrebbe essere lasciata in preda da chi ha sentimenti di umanità e di giustizia.

A tutti sono note, milord, le eccelse vostre doti di animo e d'ingegno; e quindi con la franchezza di un uomo che ha tutto sagrificato a pro della sua patria, a voi mi rivolgo, ed in nome di questa patria infelice, in nome dell'umanità, in nome di ogni sentimento generoso, io vi scongiuro che provvediate in modo che in pendenza delle trattative di accordo sieno sospese anche le ostilità contro Venezia, ond'ella non sia prima ancora dell'accordo privata dell'indipendenza per cui combatte.

Ed in quanto ai futuri destini di questa città e delle sue provincie, io vi supplico, milord, di considerare che esse non debbono ricadere sotto il giogo austriaco. Per secoli rimasero indipendenti: della indipendenza furono private dalla iniquità e dalla violenza: furono dall'Austria maltrattate, oppresse, avvilite, con violazione delle fatte solenni promesse, perchè l'Austria non mantiene mai quel che promette a'suoi popoli: si rivendicarono in libertà con isforzo, forse temerario, ma certo generoso: per la causa della indipendenza italiana hanno enormemente sofferto, e l'Austria non mancherebbe di perseguitare queste popolazioni colle sue vendette aperte e segrete. Il giogo austriaco è qui abborrito; e quindi questo paese sotto l'Austria non potrebbe rimaner tranquillo, seguirebbero fra breve nuove commozioni e sommosse, che darebbero luogo a nuovi pericoli per la pace europea, poi queste provincie sentono vivamente la nazionalità italiana, provano vivissimo bisogno di riunirsi e confederarsi colle altre italiane popolazioni, di separarsi interamente e perpetuamente dall'elemento tedesco. Infine, le condizioni economiche di questo paese lo portano a professare le teorie della libertà mercantile, teorie alle quali l'Austria, per favorire le pessime manifatture tedesche, si è sempre mostrata avversa.

Tutto ciò vi prego di considerare, o milord, e l'altezza dei vostri sentimenti mi assicura che l'Italia e Venezia abbiano a benedir voi e la nazione inglese come benefattori e salvatori.

Accogliete ecc. (*Firmato*) DANIELE MANIN.

SOTTOSCRIZIONI

a favore dei danneggiati dall'inondazione a Brescia.

F. Degiorgis, libraio ll. 2. Ottino Giacinto, lattoniere ll. 1. G. Battista Coppa, sost. segr. nell'azienda di finanze ll. 1. Armando Luigi, tenente ll. 1 50. Inaudi Giovanni. cent. 80. N. N. cent. 40. Conte Negri Montalenghe ll. 2. Laugeri Tommaso, medico ll. 2 50. Ghiano Teresa, serva, della Pieve di Scalenghe ll. 1 20. C. Boniro ll. 2. Sacco Giovanni, notaio certificatore ll. 5. March. Massimo d'Azeglio ll. 100. N. N. ll. 20. Cav. F. Maestri senatore ll. 10. Avvocato F. Morizio ll. 1. Buti Stefano ll. 5. Conte Ottaviano Vimercati ll. 40. Conte Carlo Corsi. ll. 5. Conte Giacinto Corsi ll. 5. Demartini Carlo ll. 1.

Offerte raccolte nella chiesa dei protestanti a Torino	L.	108 45
Conte Saverio Ripa di Meana, primo ufficiale al ministero d'istruzione pubblica	»	20
Conte Franzini, generale d'armata, senatore del regno	»	40
Alunni della scuola di Novi	»	72
Signori sacerdoti della congregazione di S. Filippo Neri di Cuorgnè	»	50 50

Comuni di Torre e S. Giovanni di Luserna.

Baudino Matteo giudice ll. 5. D. Muston farmacista ll. 2. Giorgio Muston figlio ll. 2. Carlo Enrico Vertù ll. 2, 50. Dottore Fissor chirurgo maggiore ll. 2, 50. Ribet dottore ll. 1. Stefano Gario ll. 5. D. Pellegrin ll. 5. Henry Theiller ll. 2. Müller Giorgio ll. 1, 20. Louise Ducoté cent. 40. Parise Lydie cent. 50. Bastia Pietro cent. 80. Gay Edoardo ll. 1. Daniel Bénech cent. 50. G. P. Rolland ll. 1. Carolina Vertù ll. 3. Jean Gay aubergiste ll. 1. Amico Comba notaio ll. 1, 50. Alexis Comba ll. 2. Jourdan du Couvent ll. 1. Susette Subilia veuve ll. 1. Monastier Antoine ll. 1. Apia Paul négociant ll. 1. Bertinat Paul tailleur cent. 50. Revel professore ll. 1. Eugenio Bert ll. 1 cent. 20. Antoine Blanc ll. 2 cent. 50. Fratelli Romano ll. 1. Einard Pierre negoziante ll. 1. Vola dottore chirurgo ll. 3. Peyrot D. I. I. Ancien ll. 5. Peyrot Henri Mario ll. 5. E. Geimonat segretario ll. 1. I. P. Revel ll. 3. Paul Einard ll. 1 cent. 50. David Bastie cent. 50 I. I. Long Syndic ll. 2 cent. 50. Rollier Francesco ll. 1 cent. 50. Enrico Arnaud ll. 1. Plochiù Francesco segretario mandamentale ll. 1 cent. 50. I. M. Turin ll. 1. Jques Gonin ll. 1. Madelaine Coucourde ll. 1. Jn. Chambaud Rég. ll. 1 cent. 25. Bert Luigi Federico ll. 1. Jn. D. Hugon ll. 1 cc. 20. Amélie Muston ll. 1. Georges Muston ll. 1. I. P. Meille prof. ll. 2 cent. 50. Henri Monastier ll. 1 cent. 50. Henri Pellegrin ll. 2. Henri Jaquet ll. 5. Jn. D. Charbonnier cent. 50. Jaques Muston aubergiste ll. 2. Jn. Daniel Charbonnier ll. 1. Cathérine Charbonnier cc. 60. Jean Oudri ll. 1 cc. 50. Louise Malan ll. 2. Jean Subilia ll. 1 cent. 50. Barthélemy Arnoulet ll. 3. Rosine Arnolet ll. 2. Vertu Giovanni Enrico ll. 2. Negrin Etienne cent. 50. Cathérine Gonin Inst. cent. 50. Giannetti dottore chirurgo ll. 1 cent. 50. Etienne Grand ll. 1 cent. 25. Louis Salomon cent. 50. Jn. D. Arnoulet ll. 2. Long Michele cent. 50. Malan Giovanni Giacomo cent. 50. Beisone Antonio pizzicagnolo ll. 1. Giacomo Garavié cent. 25. Luigi Malan cent. 25.

Comune di Masserano.

Robiolio Giambattista ll. 1. D. Bozzetti Giuseppe ll. 1. Campi Giulietta cent. 50. Panizza Adelaide ll. 1. Panizza Onorina ll. 1. Marazio Pietro cent. 40. Prudenza Antonio cent. 80. N. N. ll. 1. Cassinis avvocato Pietro ll. 1. Ristis Giambattista ll. 1. Barberis Francesco cent. 25. Reciocchi, insinuatore ll. 1. D. Cimma Gio. ll. 1. Grassi Romano, medico ll. 1. D. Garizio ll. 1. Garlanda avv. Gio. ll. 1.

Totale L.	655	95
Già pubblicate	5503	65
L.	6159	60

Ai 14 consigli provinciali e 6 municipali aggiungiamo il consiglio di Moconesi (Chiavari) per lire 40, di Vercelli che si sottoscrisse per lire 200 come pure per la stessa somma l'ospedale maggiore di detta città.

Totale di queste sottoscrizioni L. [illegible]

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 14 settembre.

Oliver James inglese, possid., da Ginevra. — Mackenzie Sutherland, id. — Burton Giuseppe id., capitano, id. — Ford William Johnson id, negoziante, id. — Testelits Samuele ungherese, id., da Milano. — Rolouer Francesco id., possidente, id. Lobo de Moira, incar. di affari, portoghese, id. — Lemadre Matteo di Parigi, Goudefroy Vittorio di Gresy, Laferrière Adolfo di Alençon, art. dramm., da Parigi. — Bilion Luca di Lione, negoziante, da Milano. — Camanti Virginia di Como, possidente, id. — Pezzoli Antonio di Bergamo, id., da [illegible] — Borsani Giacomo [illegible] da Genova [illegible] di Piacenza [illegible]

Partiti il dì 14 settembre.

Norton Enrico inglese, possidente, per Ginevra. — Bowles Emi[illegible] damigella, per Milano. — De Boissy, ex-pari di Francia, per Na[illegible] — Mathieux Augusto di Grenoble, guantaio, per Milano. — [illegible] adel Giacomo di Svezia, possidente, per Roma [illegible] di Ginevra, id., per Firenze. — Giacomelli Gio. di Firenze, medico, per Genova. — Lomi Marco di Massa, id., per Bologna.

DECESSI *del 14 settembre in Torino.* N. 12

del 15 » 10.

Dal 1 gennaio, totale » 4251.

ULTIME NOTIZIE.

FIRENZE, 14 *settembre.* — L'elezioni municipali hanno avuto luogo questa mattina. Come era desiderio e speranza di tutti i buoni, i votanti accorsi non solo hanno raggiunto, ma superato di gran lunga il numero voluto dalla legge.

Il numero degli elettori richiesto dalla legge è di 1142, ed i votanti furono invece 1377.

Questa votazione che sconcerta i sogni di alcuni, conforta l'animo dei più. Gli elettori accorrendo a compire numerosi il loro dovere, hanno dimostrato che veramente il loro astenersi dalle prime votazioni fu una generale protesta.

Onore agli elettori!

Forse oggi hanno salvato la libertà di Toscana!

(*Costituzionale*).

— Se non siamo male informati, il granduca partirebbe dimani per Napoli. Contemporaneamente sarebbero pubblicate varie disposizioni legislative. — Questa coincidenza non ci è punto di buono augurio.

CASSEL, 10 *settembre.* — Il direttore distrettuale ha dichiarato al comandante in capo, ch'ei non ubbidirà in nessun caso ai di lui comandi. La tranquillità non fu fino ad oggi, ore otto, turbata in nessun luogo. La *N. Gazz. ass.* ha appellato al tribunale supremo. Il medesimo ha condannato il procuratore di Stato. Nei motivi l'ordinanza 7 corr. è designata come contraria alla costituzione.

ANNOVER, 9 *settembre.* — Il barone d'Haynau arrivò qui ier mattina.

FONDI PUBBLICI

Genova 16 settembre.

5 0/0 . .	1848	1 marzo e 1 settembre	85 3/4	86
	1849	1 aprile e 1 ottobre	87 —	87 1/2
	1849	1 gennaio e 1 luglio	.	.
	1850	1 gennaio e 1 luglio	86 1/8	86 1/4
4 0/0 Oblig.	1834	1 gennaio e 1 luglio	985	990
	1849	1 aprile e 1 ottobre	945	950
Azioni della Banca	. . . . .		1596	
Sconto per Genova e Torino	. . . .		.	

BORSA DI PARIGI del 14. — A malgrado dei tentativi degli speculatori pel ribasso, il 5 0/0 venne chiuso a 93 80 in aumento di 5 cc. sopra ieri. Il 3 0/0 fu chiuso a 58 15.

Il 5 0/0 piemontese (c. R.) ha variato da 84 80 a 85 ultimo corso, in ribasso di 15 cc.

Il nuovo prestito piemontese non subì mutazione.

BORSA DI LIONE, 14. — Il 5 0/0 piemontese a contanti 84 80.

S. NICCOLINI *gerente.*

TEATRI

CARIGNANO. — Si rappresenta l'opera seria: *La lega lombarda*, musica del maestro Buzzi. — *Un Pigmalione*, azione mimico-danzante.

D'ANGENNES. — Première Représentation de M. Laferrière, premier sujet du Théâtre du Vaudeville de Paris.

SUTERA. — La compagnia drammatica diretta da Napoleone Colombino recita: *Tre donne in una caserma, ossia la Figlia di Figaro.*

TEATRO GERBINO. — La drammatica Compagnia diretta da Tassani recita. *L'Orfano di Valenza.* (6 Replica)

Torino, Tipografia Ferrero e Franco,

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, via dell'Arcivescovado, [illegible] *Madonna* [illegible] — Per le Provincie presso gli [illegible] postali. — Livorno, all'*Emporio* librario. — Firenze, *Vieusseux*, libraio — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Margheri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Mercoledì 18 Settembre 1850. Num. 842.

RIVISTA

Continua la sequela delle *soluzioni* proposte al presente stato di cose in Francia. Il signor Girardin è quello che più si distingue in questa controversia. Torna ad esser parola della società così detta del *Dieci dicembre*, che dicesi essere una società segreta non solo, ma che vuolsi essere anche sovvenzionata; qualche giornale stampa perfino la cifra precisa di 20,000 mensili.

Il signor Leone Faucher è giunto l'11 corrente a Tolosa.

Il *Courrier Français* dà la notizia già tante volte annunziata della fusione delle due schiatte borboniche.

L'*Union*, giornale come abbiamo già detto che vuolsi interprete delle opinioni del signor Berryer, si scaglia vigorosamente contro il così detto *cesarismo*.

Inghilterra. — La polemica tra il *Times*, il *Chronicle* ed i giornali radicali riguardo all'affare del maresciallo Haynau ha ripigliato con maggior vigore; le ragioni pro e contro sono sempre le stesse, se non che sono esposte dal *Times* che condanna il fatto con un acrimonia straordinaria. — Dicesi che l'ambasciatore austriaco abbia fatto qualche rappresentanza al governo in questo proposito.

Il sinodo cattolico di Thurlet in Irlanda ha terminato i suoi lavori; il dottor Cullen come primate porterà a Roma i decreti del sinodo per sottoporli all'approvazione del Papa. — Ebbe luogo a Manchester una riunione di operai e di delegati di diverse associazioni per esaminare la questione *della cooperazione, e dell'associazione al lavoro.*

America meridionale. — Lettere di Rio Janeiro del 16 luglio contengono un rapporto fatto alle Camere dal ministro degli affari esteri, nel quale dimostra la non lontana necessità di abolire la tratta dei neri. — A Fernambuco la febbre gialla era scomparsa.

Spagna, 9 settembre. — Le voci di cambiamenti nel ministero prendono qualche consistenza. Si aspettava per il 10 il generale Narvaez e speravasi che la sua presenza avrebbe dissipato alcuni rancori suscitatisi fra i membri del ministero.

La Spagna dopo l'agitazione delle elezioni è ritornata alla sua calma.

Germania. — Abbiamo da Berlino che le città anseatiche hanno presentato dei riclami contro il nuovo progetto di legge intorno all'emigrazione, presentato dalla Prussia al collegio dei principi. — Il ministero prussiano non ha preso veruna determinazione riguardo ai casi dell'Assia elettorale. Vuolsi che il sig. de Radowitz abbia proposto di formare un campo di osservazione contro l'Assia: progetto al quale si è opposto vivamente il sig. di Manteuffel.

È convocata a Wiesbaden l'Assemblea degli Stati di Nassau pel 25 corrente.

Il *Giornale tedesco* di Francoforte dice che il governo di Assia Cassel ha intenzione di prendere a mutuo dal monte di pietà 50,000 talleri.

La *Nuova Gazzetta dell'Assia* è ricomparsa il 10 settembre senza il permesso del comandante militare.

Abbiamo da Kalisch che colà vi è da qualche tempo un movimento straordinario di truppe.

Scrivesi dall'Annover che numerosa folla si è ragunata sotto le finestre dell'albergo dove alloggiava il barone Haynau colà arrivato, la quale diede segni di disprezzo e d'odio al viaggiatore, sicchè fu d'uopo l'intervento di alcuni pelottoni di guardia civica per disperdere i convenuti.

Scrivesi da Varsavia che arriverà colà nel corrente mese l'imperatore di Russia.

TORINO, 17 *settembre*.

La Direzione del *Risorgimento* riceve dalla Commissione Bresciana pe' soccorsi a'danneggiati di quella provincia il seguente indirizzo:

N. 188. *La Commissione di soccorso ai danneggiati dal disalveamento de' torrenti della provincia di Brescia presso l'amministrazione de' PP. LL. elemosinieri.*

Brescia, il 16 settembre 1850.

All'egregia Direzione del Risorgimento
in Torino.

La mano che ci stende Piemonte a sollevarci dalla recente sventura noi la stringiamo con affetto pari a quello con cui ci vien porta. Che se i soccorsi che ne aspettiamo varranno ad asciugare le lagrime dei poveri danneggiati, la simpatia che con essi ci viene dimostrata riesce balsamo salutare ai mali gravissimi da cui siamo oppressi, e quand'anche per sorti migliori potessimo dimenticarli, non sarà mai che nei nostri cuori si cancelli la memoria di chi si adoperò generoso per alleggerircene il peso.

A dimostrare pertanto la riconoscenza dei Bresciani noi vi preghiamo di inserire nel vostro giornale l'unito indirizzo, accrescendo così il debito di gratitudine che già vi abbiamo grandissimo per l'operato vostro a pro' dei nostri concittadini.

Aggradite le proteste della più sincera estimazione.

Per il presidente della commissione
Sangervasio.
Saleri.
Calzoni

AGLI ITALIANI
Soccorritori alle ultime sventure Bresciane.

La commissione bresciana pel soccorso dei danneggiati, causa lo straripamento del Mella e di altri torrenti, avvenuto nella notte del 14 al 15 dello scorso mese di agosto, non può, per bisogno imperioso del cuore, sostare più oltre dal volgere una voce solenne di gratitudine a tutte le anime generose che sino ad ora soccorsero o sono pronte a soccorrere di danaro e di effetti di ogni maniera alla crudele disavventura. La gara più evangelica, più civile, più italiana si è suscitata in ogni città, in ogni villaggio a pro' dei colpiti dall'infortunio; e n'è altissima la commozione a riconoscenza, ad estimazione, ad affetto in ogni bresciano.

Ma un sì sollecito e sì ampio moto a beneficenza fra gl'Italiani innalza l'animo, e v'infonde nobili ed elevati sentimenti, chè esso è un esempio splendido della benevolenza profonda che in uno li congiunge, onde si fanno comuni e le gioie ed i dolori, e le prosperità e i malanni. Nè poteva offerirsi più chiara dimostrazione che ne si appone calunnia da coloro che ne vorrebbero far credere gli uni divisi dagli altri e tuttavia dominati da quello spirito municipale per cui straniero si riputava chi fosse oltre il ricinto del proprio comune, spirito malaugurato che se un giorno concorse alle sventure di questa terra sì privilegiata dal cielo e sì dagli uomini travagliata, è oramai da lunghi anni scomparso nelle condizioni avventurose della civiltà in cui viviamo.

Non avvi infatti elogio nè più grande, nè più lusinghiero, nè più meritato per un popolo che quello dell'unità del pensiero e del sentimento; unità che sola è valevole a segnargli un posto distinto fra le nazioni, tuttochè dalle umane vicende ne paia di spesso condotto allo stremo. L'unanime compatimento ad un acerbo infortunio e il concorso unanime in una grande beneficenza sono tal fatto che la storia non lascierà scorrere inosservato; e la commissione bresciana si trova per esso nel più intimo commovimento non pur di affetto, ma di ammirazione. Vi hanno però pensieri e commozioni che, tutte comprendendo le forze dell'anima, si rifiutano ad ogni espressione, e che umana parola non vale a significare.

Si trova ella perciò necessitata d'indirizzarsi a quanto havvi di nobile, di elevato, di affettuoso in cotanti italiani benefici e generosi, e d'implorare che eglino dal loro sentire misurino la ridondanza delle affezioni onde è compresa, e con lei ogni classe de'suoi concittadini.

Brescia, li 13 settembre 1850.

Membri della commissione.

Faustino Feroldi, deputato prov. presidente — *Ferdinando Lucchi*, vicario gen. cap. — *Giovanni Lurani*, prevosto di S. Faustino. — *Pietro Calzoni.* — *Angelo Passerini.* — *Girolamo Sangervasio.* — *Angelo Averoldi.* — *Francesco Raineri.* — *Giuseppe Saleri.*

La Commissione pei soccorsi bresciani che, giusta quanto abbiamo proposto, doveva essere composta secondo le intenzioni de' maggiori oblatori, è stata nominata nel modo che segue:

Presidente *Camillo Cavour*, deputato.

Moffa di Lisio, deputato; *Ratazzi*, dep.; *Valerio*, deputato; *Aless. Monti*, colonnello; *Arconati Visconti*, dep.; *Annoni*, colonn.; *Borella*, deputato.

Noi speriamo che tutti i membri della Commissione verranno accettare così nobile incarico.

Vi ha chi dice che la nostra Costituzione, unica rimasta in Italia, unica rimasta col carattere suo primitivo fra tutte quelle che furono o improvvisate o imposte in Europa, possa ancora subire non poche vicende per effetto di quella reazione che da ogni lato innalza la testa, e segna il Piemonte come un'anomalia politica, un contrasto allo spirito dominante del giorno.

Che noi siamo rimasti in una via nella quale pochi ci seguono, e meno ancora ci precedono, questo può essere, ma l'importante sta nel vedere se questa via sia buona o cattiva; or volendone giudicare per similitudine, troviamo che la via seguita dalla Sardegna, è quella che hanno tenuto il Belgio, la Spagna, il Portogallo, la Grecia nei tempi nostri, e l'Inghilterra dopo la caduta dell'ultimo Stuardo, e l'inaugurazione di quel sistema che la condusse sino all'epoca presente. — Molti accidenti possono certo ancora occorrere, ma la storia c'insegna che non vi ha sin'ora esempio di un popolo il quale abbia mantenuto in vigore per tre anni puro ed inviolato il sistema costituzionale, e siane quindi stato spogliato; chi dopo questi tre anni passati, come possiamo ora vantarci di averli passati noi, dubita della solidità delle istituzioni costituzionali, lascia sospetto che il dubbio esprima o copra un desiderio piuttosto che un timore.

Fermi, incrollabili in questa idea, noi non ci siamo mai esagerati nè le speranze, nè i pericoli della nostra situazione, ben sapendo che il passaggio dall'assolutismo alla libertà fu ognor accompagnato per tutto dagli stessi accidenti e peripezie: in mezzo ai più duri frangenti, non abbiamo mai dubitato dell'avvenire della Costituzione, perchè non abbiamo mai dubitato dell'indole della nazione subalpina, sia che ne considerassimo gli effetti negli individui, sia che ne ammirassimo la provvidenziale personificazione nel carattere di Vittorio Emanuele.

Una questione però fu ognora da noi considerata come grave, ed è quella che venne ad attraversare quell'unione che regnava in tutte le classi dei cittadini, portando come elemento di disunione il principio religioso che sì potentemente aveva agitato i primordii del nostro politico risorgimento; ma qui ancora dove abbiamo noi sempre riposte le nostre speranze per la soluzione di queste difficoltà? Noi le abbiamo sempre riposte nell'indole, nel carattere del popolo subalpino. Quando ci vien fatto di udire certe accuse, di vederci dipinti con colori che farebbero di noi un popolo di *enciclopedisti*, di *razionalisti*, di miscredenti, di ribelli alle dottrine cattoliche, noi diciamo in cuor nostro, il piemontese da lungo tempo vede ed osserva come vuole l'indole sua nemica ad ogni fanatismo, e siccome delle leggi Siccardi e di tutte le loro conseguenze egli può pesare le cause e gli effetti, è tutte le classi, non escluso il clero, hanno potuto giudicarne dal 1800 sino al 1814, potendo quelli cui manca l'età pigliarne dai coetanei ampia e sicura cognizione, così noi abbiamo sempre detto che questa era una questione essenzialmente di *buon senso*, e che come tale sarebbe stata sciolta dall'immensa maggioranza della nazione.

Quindi nessun dubbio ci corse mai al pensiero sull'inviolabilità delle leggi Siccardi, e ferma speranza nutriamo in fondo dell'anima di un aggiustamento della questione romana in forza di quei grandi compositori di liti che chiamansi *il tempo e la costanza*; e quando udiamo parlare di diritto canonico, di diritti internazionali, di autorità, di dogma, di supremazia romana, di religione, di coscienza, noi non possiamo far a meno di ripetere in noi stessi: ella è *questione di buon senso*, questione giudicata dall'indole e dal carattere della nazione piemontese.

Noi abbiamo sempre detto in questo proposito; *tempo e costanza*, e Roma si stancherà prima di noi, che non ci stancheremo mai della nostra indipendenza e del nostro onore.

Roma meglio istrutta comprenderà qual è il vero pericolo ch'essa corre con una nazione che oppone a tutte le sue armi quelle del buon senso, dell'evidenza e della fredda ragione, con un governo che sa di essere appoggiato dall'opinione pubblica, e non teme di offerirle i mezzi di una equa e dignitosa riconciliazione.

Quale effetto potesse produrre quest'imponente attitudine di un popolo e di un governo uniti in un'idea, stretti in un proposito irremovibile, è facile prevederlo; ed ecco che da quella stessa fonte donde scaturivano i primi nostri mali, venirne per giusto compenso uno fra i più efficaci rimedii. L'episcopato, il clero subalpino non potevano rimanere più oltre sotto il colpo improvviso, sotto l'impressione profonda lasciata negli animi dal fatto miserando del Santa Rosa, in questo essi forse conobbero su qual via potevano essere trascinati; e forse conobbero come in esso il popolo avesse concretato un'opinione che per gradi insensibili poteva giungere a termini più tristi che non l'indifferentismo. Conobbero essere giunto il tempo di venir in difesa della vera religione, nè fallirono all'intento.

Nè dicasi che essa è un eco del monitorio dell'arcivescovo di Parigi, poichè i vescovi piemontesi già prima eransi pronunziati, ond'è che eguale ne è il merito, benchè differenti ne siano le cause. Non si creda intanto che noi vogliamo tirare da quest'atto conseguenze o estranee o contrarie allo spirito che lo dettava; noi lo abbiamo detto *opera di conciliazione*, nè cercheremo mai di alterarne il vero e santo carattere. Ma ci sarà lecito ripetere che nel complesso di tutti questi fatti vediamo spiegarsi il corso naturale delle libere istituzioni di cui ci donava un Principe altrettanto magnanimo che religioso: posta la causa

APPENDICE.

ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI IN MILANO.

VI.

Dipinti di genere. — Ritratti.

« Ogni opera d'arte che non significa un'idea, non « significa niente: è d'uopo che rivolgendosi a uno o ad « un altro dei sensi, essa penetri fino allo spirito, fino « all'anima, e vi porti un pensiero, un sentimento ca« pace di commuoverla e d'innalzarla. » Se questa sentenza di un filosofo francese venisse di frequente meditata da tanti e tanti fra i nostri artisti, non vedremmo così spesso sprecati i migliori doni dell'ingegno in opere nelle quali la totale mancanza di ogni significato morale non può essere compensata dai sottili artificii e dalle meccaniche risorse del mestiere. E valga il vero, qual concetto intese, per mo' d'esempio, esprimere il Molteni nella sua grandiosa tela raffigurante varie villanelle che ornano di fiori un'immagine della Madonna? Più meschina cosa di questa in fatto di composizione ci accadde vedere ben di raro; e l'affettata postura, il ricercato abbigliamento delle due figure che maggiormente campeggiano, non che l'effetto abbarbagliante delle esagerate luci, danno a tutto il quadro un'aria di scena teatrale così leziosa, che t'indispettisce e ti toglie la volontà di ammirare i tanti accessorii che pur vi sono maestrevolmente trattati.

E sì che il Molteni quando vuole può far molto bene, come ce lo dimostra nell'altro suo quadro *la Mendicante*, in cui si scorgono tutti i pregii della sua maniera, sebbene vi sarebbe alcun che a dire sul colorito un po' troppo roseo di quella d'altronde ben ideata figura. Grazioso è anche un suo profilo femminino, intitolato, non sappiamo perchè, *una Madonna*; come pure non possiamo capire perchè abbia posto nome *Sibilla* ad una triviale e rubiconda figura di donna che rammenta piuttosto una delle prosaiche mandriane della Svizzera. Queste nostre parole potranno sembrare troppo acerbe ai tanti ammiratori del Molteni, ma noi abbiamo creduto che appunto trattandosi di un artista che gode meritamente di una bella fama, fosse dover nostro di dire schiettamente ciò che ci pare la verità. Si può usare del caritatevole velo del silenzio a proposito di nomi poco noti, o di artisti nei primordii della loro carriera, ma per quelli che ci siamo abituati a risguardare come i primi campioni dell'arte, l'indulgenza è affatto fuori di luogo. Si sovvenga il Molteni che *noblesse obblige*, e si accerti che nulla potrà riuscirci più grato che di compensare in altra occasione con sinceri e spontanei elogii le osservazioni alquanto severe che a nostro malincuore ci trovammo quest'anno costretti usare a suo riguardo.

E quanto diciamo del Molteni, quadra anche in buona parte ai lavori di Domenico Induno. Questo giovane artista è uno dei più franchi diseguatori che abbia prodotto la nostra scuola da molti anni in poi, maneggia il pennello come pochi al dì d'oggi sanno fare, e perfettamente conosce l'effetto delle masse e del chiaro-scuro. Eppure con tali eminenti prerogative l'Induno, anzichè applicarsi con certezza di riuscita a produrre opere di qualche rilievo, sia pel concetto che per la diligente esecuzione, si contentà di presentarci dei piccoli quadretti, di poco o nessuno interesse morale, in cui le figure fuori d'insieme sembrano tuttora allo stato di abbozzo, e nei quali l'effetto è uniformemente dovuto al trito giuoco di una forte massa di luce gettata con molta maestria sovra un fondo oscuro ed opaco. È vero che l'artista riesce a dare qualche interesse a questi suoi lavori coll'arte somma e colla franchezza con cui sono trattati gli accessorii; ma ad onta di questo merito indisputabile, noi ci crediamo in diritto di domandare all'Induno un più nobile uso del distintissimo suo ingegno. Migliori ispirazioni guidano il pennello del suo minor fratello Girolamo. È questi uno di quegli animosi giovani che seppero a suo tempo deporre la tavolozza per impugnar la carabina, e che ora tornarono mesti e forzatamente rassegnati alle primitive occupazioni. Oltre le ventidue ferite di che l'onorarono le baionette francesi, egli riportò dal memorando assedio di Roma alcuni lavori artistici che rivelano essere in lui l'ingegno non inferiore al valor personale. La *Ciocciara colpita da una bomba* è uno studio dal *vero* dipinto con molta franchezza ed evidenza. Alla vista di quella innocente creatura, vittima delle clericali vendette, ogni cuore bennato non può frenarsi dall'imprecare a quella instabile nazione, che dopo averci innanzi tempo spinti coll'esempio suo nel vortice delle rivoluzioni, non seppe poi trovare che parole di fredda compassione per le nostre sventure, ed osò offrire il sangue italiano alla reazione nordica qual pegno della turpe sua apostasia. Anche gli altri minori lavori di Girolamo Induno abbondano di pregii; tutti però lasciano desiderare maggiore accuratezza di disegno e minore precipitanza di esecuzione.

Sono assai lodevoli le figure di contadini dello Spagliardi, nè manca di un certo merito il *quadretto di genere del Cerruti*. Bello è quello del Boser, e felicissima composizione la *Carovana* dell'Adam. Vi ha del buono nei varii lavori del Fumagalli, come pure non sono spregevoli i quadretti del Manzoni; bizzarro ingegno, il quale, solo che lo volesse, potrebbe acquistarsi un bel nome nell'arte. Della *Giardiniera* del Corsana, della *Fruttaiuola* del Bossi, e di varii altri quadri di tal fatta, è bello il tacere. L'Ingannì nello scherzo dei *Contadini mecenati* si svela ben fornito di quella forza-comica che gl'Inglesi chiamano *humour*;

prima in tutta la pienezza della sua legittimità, chi volesse negare che nei limiti fissati dal governo alle sue riforme politico-religiose, queste non ne siano le conseguenze necessarie, chi volesse negarlo, dovrebbe negare la storia di tutte le nazioni cattoliche che sorsero alle libertà politiche e civili, che riformarono i loro codici con quella illuminata ragione che sa volgere a profitto, decoro ed incremento della religione l'esperienza e la necessità dei tempi. — L'opinione pubblica nella più alta ed unanime sua espressione ci aveva già confortati nelle nostre previsioni, ci conforta ora più questa manifestazione spontanea dei vescovi, ed in essa vediamo una nuova prova della verità del nostro detto, che cioè la questione romana non uscirà mai da quei limiti che sono ad essa fissati da un governo e da una nazione che nelle cose politiche come nelle religiose si regoleranno sempre a misura di quell'indole che la Provvidenza ha impresso nella loro mente e nel loro cuore.

CAUSA DELLA SETTA

DELL' UNITA' ITALIANA DI NAPOLI.

*Fine dell'*UDIENZA XIII (*2 agosto* 1850).

È introdotto 13.o *Vincenzo Colanero*, granatiere della guardia. Depone che prima del giorno dei Morti dell'anno scorso si accompagnò col suo camerata Fortunato Pino ed andarono al caffè a Fontana-Medina. Colà incontrarono Salvatore Colombo ed un altro popolano che udì chiamarsi Michele detto il *Piazziere*; e dopo varii discorsi circa l'unione dei militari e paesani, ad invito del Colombo salirono tutti a S. Pasquale al Monte. Giunti in quel luogo il Colombo si allontanò, e dopo qualche tempo tornò con un signore che disse chiamarsi *Provenza* ed era un principe. Questo signore li premurò fortemente di far proseliti, e disse che tutto era pronto, giacchè vi erano cannoni, fucili, munizioni e tra pochi giorni il governo si sarebbe accomodato; ciò detto li complimentò di alcuni sigari e si ritirò. Dopo la partenza del principe esso dichiarante e gli altri se ne andarono uniti in una bettola, dove pranzarono. Ritornato al quartiere col Pino, fecero di tutto esatto rapporto al colonnello. Ad analoga domanda del pub. ministero risponde, che non indicò il nome di *Provenza* nella dichiarazione scritta, perchè allora non se ne sovvenne, ma ora si ricorda benissimo che quel principe si chiamava *Provenza*. Ad analoga richiesta del presidente risponde che nè il principe, nè il Colombo dissero di doversi proclamar la repubblica, e che non intese mai tale discorso. Il presidente lo richiama alla dichiarazione scritta, della quale fa dargli lettura. Quindi opportunamente interrogato, ripete che non seppe mai il cognome di quel Michele detto il *Piazziere*, e spiega che non ha mai cononosciuto un Giuseppe Caprio, e che non ha mai udito il suo nome dal Colombo, e che il principe non disse che il Colombo avrebbe dato il danaro, ma che quando era il momento egli stesso avrebbe dato tutto ciò che occorreva. Spiega inoltre che il principe non gli disse che i reggimenti Siciliani erano d'accordo coi paesani, ma accennò soltanto che alcuni soldati siciliani erano nel complotto, senza dire però chi fossero. Si alza l'accusato Emilio Mazza, ed in nome di Salvatore Colombo, che resta seduto, chiede che il soldato Colanero sia invitato a riconoscerlo; poichè avendo asserito aver passata insieme un'intiera giornata al caffè, a S. Pasquale ed all'osteria, e sempre in continui colloquii, doveva certamente ricordarsi della sua fisonomia. Il soldato dice, che atteso l'elasso del tempo non se ne sovveniva e non poteva riconoscerlo. Il presidente allora fa riflettere al Mazza non esser egli il procuratore del Colombo, e che se costui aveva qualche domanda a fare, doveva alzarsi. Replica il Mazza che il Colombo dovendo essere conosciuto, non poteva alzarsi, altrimenti cessava ogni dubbio circa l'identità della persona. L'avv. Vecchi, difensore del Colombo, dichiara che la difesa non avrebbe mai da sè inoltrata tale domanda, poichè il testimone poteva facilmente avere avuto occasione di sapere chi fosse il Colombo in epoca posteriore ed in altra occasione, sia incontrandolo per via con qualche comune amico, sia vedendolo nella udienza del carcere, sia finalmente per essergli stato indicato da altri, dacchè siede sulla scranna degli accusati in presenza del pubblico. Laonde il chiesto esperimento poteva riuscirli, anzichè proficuo, dannoso, e dare sembianza di vero ai fatti mendacemente asseriti. Ma quando il cliente era sì conscio de' proprii fatti, da volersi volontariamente esporre a quella pericolosa prova, nella piena certezza di uscirne vittorioso, la difesa era nell'obbligo di insistere per l'ammissione della sua giusta domanda. Il pubblico ministero osserva che il testimone ha indicato l'accusato col nome e cognome, affermando di essere stato in quel giorno in compagnia di *Salvatore Colombo*; quindi non era il caso di acconsentire alla domanda dell'accusato; poichè l'*atto di affronto* non poteva per legge aver luogo che quando la persona era vagamente indicata senza indicazione precisa o del nome, o del cognome.

Sorge l'accusato Poerio ed osserva essersi seguito dalla gran corte precisamente l'opposto sistema nella udienza precedente, e col pieno assenso dell'onorevole procurator generale. Venne ieri il testimone Malcarne e disse di aver avuto colloquii criminosi con Francesco Cocozza, designandolo perfettamente col nome e cognome. Allora l'accusato Cocozza si fece a chiedere che il testimone si volgesse verso di lui per vedere se lo riconosceva, ed il rispettabile signor presidente appagò quel desiderio, invitando il Malcarne a riconoscere il Cocozza che stava ritto sullo sgabello; e la ricognizione ebbe luogo. Adunque il caso del Colombo di fronte al soldato Colanero era identico a quello del Cocozza dirimpetto al soldato Malcarne; e se la gran corte ha accolto la domanda del Cocozza, non può non accogliere quella del Colombo, non può dichiarare questa mane illegale quello che permise ieri come legalissimo. Osserva inoltre di non trattarsi di un *atto di affronto*, ma di una ricognizione, per dir così, morale, essendo moralmente impossibile che un uomo che pretendeva d'aver conversato con una determinata persona per un intero giorno, perdesse siffattamente la memoria delle sue sembianze da non poterla assolutamente riconoscere; e colui che era costretto a confessare essergli impossibile quella ricognizione, induceva nell'animo di ogni uomo dotato di buon senso fondatissimo sospetto di non aver narrati fatti veri, ma mentiti.

L'avvocato Vecchi prende nuovamente la parola e dice che il processo scritto non è che la semplice indicazione delle prove, e queste per acquistare il carattere di piena legalità debbono essere purificate dalla pubblica discussione, il cui unico scopo è l'accertamento del vero. Tutti i mezzi legali dovevano essere adoperati per conseguire l'intento desiderato, tanto nell'interesse dell'accusa, quanto in quello della difesa. Or se un accusato credeva utile di chiedere che il testimone che diceva di essersi seco trattenuto, mostrasse col fatto di aver detto il vero, riconoscendolo, se intendeva esporsi a questo cimento, la giustizia della gran corte non poteva rispondere con un rifiuto alla legale domanda, senza ledere i diritti della difesa. — La gran corte si ritira, e dopo quasi un'ora torna in udienza. — Vien letta la sua deliberazione, con la quale, a maggioranza di voti cinque contro tre, rigetta la domanda. — L'accusato Colombo si protesta ed esprime il suo dolore con franche parole. Sostiene che il testimone mentisce; giura di non aver mai veduto quel granatiere, e deplora la sua trista sorte, mentre chiede invano giustizia dopo 22 mesi di prigionia, e si vede privato di quei mezzi di difesa che gli altri hanno già ottenuto. Il presidente gl'impone silenzio e lo esorta a parlare con rispetto della gran corte, che esegue sempre la legge, e quando accoglie e quando rigetta le domande.

14. È introdotto *Pietro Natale*, sergente della guardia. Depone di essere stato in casa di Filippo Agresti per commissione del camerata De-Leo, il quale lo incaricò di recargli alcune carte di famiglia, dandogli lo indirizzo dell'abitazione. Fu bene accolto dall'Agresti, e dopo un breve dialogo che si aggirò sul modo come i soldati erano trattati e sulla condotta de' superiori a loro riguardo, esso dichiarante andò via. — Il presidente lo esorta a dir tutta la verità, e gli ricorda che innanzi al commissario di polizia dichiarò che l'Agresti gli aveva parlato di rivoluzione e di repubblica. — Il testimone risponde non avergli mai l'Agresti tenuto tale discorso, e che egli fece la sua dichiarazione non al commissario, ma ai superiori del corpo. — Riconvenuto sulle sue strette relazioni col soldato Lobuglio, col quale erasi concertato prima di andare dall'Agresti, e sul vero scopo della visita, risponde essere stato impossibile il preteso concerto, poichè allora il Lobuglio era già in Castello agli arresti di rigore. — Qui il presidente gli ricorda che anche pe' militari vi sono i ferri quando fanno falsa testimonianza; ma il Natale persiste nel sostenere di non saper altro. — Il presidente ordina allora al cancelliere di dargli lettura della dichiarazione scritta. — La lettura ha luogo, ma ciò non ostante il testimone ostinatamente sostiene di aver detto tutto quello che sapeva. D'ordine del presidente quella dichiarazione è riletta una seconda ed una terza volta, ed il testimone finalmente dice di non ricordare con precisione il discorso che gli tenne il De-Leo prima di partire per Gaeta quando lo premurò di andare dall'Agresti; ricorda soltanto che gli diede il suo indirizzo, cioè *Napoli 27 gennaio* 1848 *o* 1849 (non ben rammenta l'anno) *Filippo Agresti, strada Pignasecca, n.* 44; e che è appunto quello stesso che esibì ai superiori e che trovasi in processo, assicurandolo che ne avrebbe avuto ottima accoglienza.

Di fatti si recò dall'Agresti, il quale dopo letto l'indirizzo, gli domandò come pensavano i militari, e se vi erano molti del suo sentimento. Avendo poi saputo che esso dichiarante dovea recarsi in Gaeta, scrisse sopra un pezzo di carta due nomi di convenzione, che non ben ricorda se erano *Poffer e Staffer*, dicendogli che gli avesse scritto sotto il primo nome, dirigendo la lettera all'indirizzo del secondo nome, per dargli avviso dei progressi che facea l'associazione dei militari per la rivoluzione; e questo cartellino lo aveva anche esibito ai suoi superiori. Ma esso dichiarante non scrisse mai all'Agresti nè nel proprio nome, nè col nome finto, nè ricevè mai lettere da costui. Tornò dall'Agresti due o tre volte, ed una volta v'incontrò due persone, che seppe chiamarsi Vincenzo Dono, e principe di Campo-maggiore, le quali parlavano nel medesimo senso. — Ad analoga domanda del presidente risponde che l'Agresti non parlò di setta o di repubblica, ma di fare movimento per la rivoluzione, unendosi militari e paesani, e lo premurò di persuadere i soldati a disertare ora che andavano a Roma. — Lo accusato Agresti osserva, che nella redazione del verbale è stata omessa la circostanza deposta dal testimone nel principio della sua dichiarazione, cioè che il De Leo lo inviò in sua casa con l'incarico di consegnargli un pacco di carte di famiglia. — L'accusato Dono egualmente nota la omissione della circostanza che il testimone appena interrogato ha deposto, che nè l'Agresti nè altri gli avean parlato di setta o di repubblica. — Dopo qualche difficoltà il presidente consente che quelle due circostanze della dichiarazione del testimone siano inserite nel verbale. Il testimone è congedato, e l'udienza è sciolta alle 3 pomeridiane. — La deliberazione di rigetto della domanda del Colombo ha fatto una penosa impressione sull'animo di tutti coloro che attendono con imparzialità ai dibattimenti. Tutti hanno notato che al Colombo il presidente ha voluto rifiutare ciò che avea permesso al Cocozza, perchè il testimone contro quest'ultimo si offriva pronto a riconoscerlo, ed il testimone prodotto contro il primo, diceva invece di non poterlo riconoscere, mentre pur sosteneva di essersi trattenuto seco per lunghe ore. — La maggiorità della corte ha avuta la debolezza di legittimare col suo voto il grave abuso commesso dal presidente. — Faccia il Cielo che sia l'ultima.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

VERCELLI, 16 *settembre*. — Leggesi nel *Vessillo*:

Una circolare del ministero di guerra e marina in data del 9 corrente invitava l'esercito ad associarsi alla Nazione nel compiere un atto di beneficenza verso gli infelici Bresciani.

Noi trascriviamo con somma esultazione e riconoscenza il seguente ordine del giorno al prode reggimento Piemonte Reale cavalleria che abbiamo la sorte di avere in guarnigione, dettato dal degno suo colonnello il conte di Montevecchio; nel qual ordine si scorge che un prode parla ai prodi, un generoso ai generosi, un'anima pronta alla beneficenza ad anime che non aspettavano che un cenno per isdebitarsi da uno de' più santi doveri che vengano imposti all'uomo dall'umanità, dalla gratitudine, e dalla fraterna comunanza di glorie, di sventure e di speranze.

Ufficiali, bassi-ufficiali e soldati.

Provvido il ministero m'ingiunge d'incitarvi a quest'opera generosa. — Se mi dilungassi al proposito soddisfarei all'impulso del commosso animo mio, ma ripeterei quanto sente il magnanimo vostro cuore; so per esperienza, che l'infortunio non ebbe mai d'uopo di patrocinio presso di voi. — Solo mi compiaccio rammentarvi che il nostro reggimento fu il primo a gustare la franca amicizia e la generosa ospitalità dei nostri fratelli Bresciani, per cui non saremo nè ultimi nè meno generosi nel dimostrar loro la nostra gratitudine, affrettandoci a mitigare la triste loro condizione.

Il colonnello DI MONTEVECCHIO.

ALESSANDRIA, 16 *settembre*. — Siamo lieti di poter annunziare che sul principio del prossimo novembre si aprirà il convitto nazionale: fra pochi giorni ne uscirà il relativo programma. Una tale instituzione ci fa sperare grandissimi vantaggi dal lato intellettuale e dal lato morale, perchè sappiamo esserne chiamato alla direzione un uomo chiarissimo per ingegno e per principii liberali. (*Avvenire*

ROMA, 12 *settembre*. — Il *Giornale di Roma* pubblica il seguente decreto della S. congregazione degli studii.

Il conferimento dei gradi, delle lauree e delle matricole sarà immune per l'avvenire da ogni propina e spesa, qualunque possa esserne la specie ed il titolo.

Alle propine suddette verrà sostituita una tassa, da pagarsi al principio di ciascun anno del corso scientifico nell'atto dell'ammissione, da chiunque vorrà attendere allo studio delle facoltà superiori per domandare a suo tempo i gradi, le lauree, e le matricole.

NAPOLI, 8 *settembre*. — Oggi fu celebrata, come al solito, la festa religiosa-militare detta della *Madonna di Piedigrotta*. La molta truppa venuta dalle provincie era schierata dal palazzo del re sino al santuario. (*Mancano i particolari.*)

— Il giornale militare l'*Araldo* parla nel seguente modo d'un accidente (non dice quale) sopravvenuto ai lavori idraulici che si fanno nella darsena di Napoli per formarvi un porto militare:

« Tutti coloro che amano il paese, che sono devoti al re, che onorano l'esercito, debbono essere stati contristati che un impreveduto *accidente* ha fatto sosta al compimento di un'opera utile e preziosa, quella del *bacino* che sta appresso a costruirsi nel nostro porto militare.

« Il paese, che è stato afflitto dell'inatteso non che immeritato *incidente*, è piacevolmente commosso nel saper la parte che hanno degnato prendervi S. M. ed il principe che comanda la nostra marina militare, prima in Italia, ed a poche seconda in Europa; e l'universale confida che, proseguendosi i lavori, momentaneamente interrotti, non si tarderà a veder compiuta un'impresa tra le tante di cui nella Penisola il nostro paese ha il primato, ec. ec.

ESTERO.

BRASILE. — *Il Rio, giornale di commercio* del 16 luglio contiene le relazioni fatte alla vigilia dal ministro degli affari esteri alla Camera dei deputati a riguardo della quistione del traffico e della distruzione del forte del Paranagauy dallo Steamer inglese *Cormorant*. Il ministro pregò la Camera d'occuparsi di quella materia e d'esaminare se, allorchè una potenza come l'Inghilterra ha presa la risoluzione di sopprimere il traffico, e che ella era giunta a far aderire le altre potenze al suo progetto, era possibile che il Brasile e Cuba soli continuassero più lungo tempo quel traffico. Quanto a lui nol credeva. Egli aggiunse che il governo aveva dato ordine ai comandanti dei forti di ricacciare per quanto era possibile ogni violazione di territorio; che la Gran Brettagna non aveva fatta alcuna nuova offerta quanto al trattato di commercio e ai mezzi di sopprimere il traffico, e che il governo aveva l'intenzione di tenersi fedelmente al trattato del 1826, e che tostochè l'affare dei *croiseurs* sarebbe terminato, il governo intavolerebbe negoziati compatibili colla dignità nazionale e cogli interessi del paese, nel senso della posizione che darebbe la Camera a tal questione. Pare che la dichiarazione del ministro sia stata accolta con applausi, e che la Camera sia decisa a prestar tutto il suo appoggio all'attuale ministero.

---

non sappiamo poi s'egli sarà molto soddisfatto d'intendere che noi preferiamo questo piccolo lavoro a tutte le altre sue opere di maggior rilievo che ingombrano le sale di Brera. Il Ticozzi ebbe una ben sentita ispirazione nel suo quadro *la Famiglia del Pittore ridotta in miseria*, ma l'esecuzione non corrispose degnamente al pensiero. La mezza figura di *Contadina romana* del Daris è troppo stentata, ed un simile soggetto è molto meglio trattato nella mezza figura di Luigi Galli, che ci conferma nell'ottima opinione che già nutrivamo dei talenti di questo giovane artista. Lo Schiavoni ci offrì anche in quest'anno la solita profusione di vaghi volti femminili, che non offrono però gran campo nè al biasimo, nè alla lode.

Ci serbammo a parlare per ultimo del piccolo quadretto di autore pressochè sconosciuto, lo Scatola veronese, rappresentante *l'interno di una cucina con una povera vedova* che interrompe il lavoro per porgere un frutto a un suo bambino sorretto da una fantesca. La delicatezza del pensiero, la dolcezza dei volti, la verità della scena gareggiano in questa bell'opera colla precisione del disegno e colla giustezza del colorito, e dell'intonazione. È così che la pittura di genere va intesa, e noi preferiamo questa umile tela alle tante e tante più celebrate, in cui la grazia e la natura sono sacrificate a svenevoli lazzi e alle ciarlatanerie del mestiere. La nostra parzialità non giunge però al punto di nascondere le poche mende del quadro dello Scatola, e soprattutto la mancanza di fusione nelle carni, difetto che si sviluppa viemaggiormente nelle due mezze figure, *Giulietta* e la *Modella* del medesimo artista.

Contro il solito i ritratti non sono questa volta in maggioranza. Le scosse politiche che risvegliarono il nostro paese attirarono troppo gli animi ai pensieri e alle preoccupazioni comuni, da lasciar gran campo all'innocente sfogo d'individuale egoismo e di piccola vanità, passioncelle in che trova, più che in altro, alimento questo domestico genere di pittura. Fra i pochi ritratti esposti la più parte sono degni di lode, altra insolita circostanza di cui prendiamo nota col massimo piacere, tanto negli anni addietro avevamo avuto motivo di deplorare l'inverecondo abuso dell'arte per parte di chi non ne conosceva i più ovvii dettami. Appena uno scolaruccio riesciva a impiastrare due colori sovra uno straccio di tela, a bella prima ti spifferava un ritratto e te lo appiccava senz'altro alle pareti di Brera, con dolore dei veri amatori del bello, e a grande sollazzo dei curiosi, che si facevano le più grasse risate di quei mostruosi aborti. Quest'anno, lo ripetiamo, la faccenda cammina un tantin meglio, e fatta eccezione di qualche spauracchio dovuto a pennelli affatto ignoti, non abbiamo luogo di essere del tutto malcontenti. La bella e simpatica figura intera di donna del Fumagalli non è priva di merito, e soprattutto la somiglianza è benissimo colpita.

D'assai inferiori sono gli altri ritratti del medesimo artista. L'Eliseo Sala si è fatto abbastanza conoscere alla vostra esposizione torinese, perchè sia d'uopo di rinnovar qui le giustissime lodi tributategli dal vostro intelligente pubblico, che vengono pienamente ratificate dal voto dei suoi compatrioti. Ci limiteremo a constatare l'immenso progresso fatto da questo bravo giovine dall'ultima nostra esposizione in poi, progresso che precipuamente spicca nei due magnifici ritratti dei signori Bolognini e Brocca.

Il Pezzi, giovine pittore finora da pochi soltanto degnamente apprezzato, ha esposto due ritratti di uomini, così ben disegnati e dipinti, di una fusione e di una verità di colorito tanto stupendi da formare la meraviglia dei conoscitori. In questi due lavori il Pezzi ha rivelato un ingegno di prim'ordine, e se saprà procedere francamente nel retto sentiero, evitando lo Scilla e Cariddi della troppo facilità e della soverchia leccatura, non sarà falso vaticinio il nostro di vederlo fra non molto prendere distinto seggio fra i primi cultori dell'onorata arte sua.

Ben dipinto è il ritratto d'uomo del professore Tencini, nè manca di pregi quello di donna dell'Induno minore. I due ritratti dello spagnuolo Madrazo vengono assai ammirati da molti.

Taceremo dei lavori del Corbetta, del Pallavera e di altri, ma non possiamo tralasciare di accennare varii deplorabili ritratti del Lucchini, uno dei quali ci presenta l'effigie del cantante cavaliere Rubini in uniforme di colonnello russo!! E, vedi azzardo! appunto di fronte a questo barocco lavoro pende la tela su cui pinse se stesso Francesco Hayez, che non essendo cavaliere, e molto meno poi colonnello russo, si è contentato di raffigurarsi nella sua modesta *blouse* d'artista, fornito però di tutto punto delle incantate sue armi, la tavolozza e il pennello. Il pubblico che maligno sogghigna alla gallonata caricatura del *Dio del canto*, s'inchina riverente e commosso alla severa immagine del sommo nostro pittore. Dire partitamente i pregi di questo magico lavoro richiederebbe troppo lungo discorso, molto più che il modo di dipingere di questo grande artista esce affatto dai metodi comuni. Dovremmo discendere a prolisse e sottili disquisizioni estetiche, se volessimo in qualche modo scoprire come mai l'Hayez ottenga da una tavolozza, che indubbiamente non è quella dei vecchi luminari dell'arte, effetti così portentosi. Ci basti il convenire che questi effetti sono da lui pienamente raggiunti, e il pubblico che proclamò questo ritratto pel capo d'opera dell'esposizione, sanziona col suo voto l'opinione nostra.

INGHILTERRA. — *Leggesi nel Times del* 13. — Il sinodo di Thurlet ha infine terminati i suoi lavori che saranno sottoposti alla sanzione di Roma. L'affare fu condotto con una sorta di solennità melodrammatica, che non mancò d'incidenti. Due prelati dovettero lasciare l'assemblea per andare a cercare migliore conforto al miglior albergo della città. Poi nel giorno della chiusura, i dibattimenti si prolungarono tanto che non si poterono fare i servizi religiosi che ogni giorno ponevano fine ai lavori, e la moltitudine dei fedeli dovette star contenta allo spettacolo del reverendo signor Spencer che passeggiava nelle strade in veste di *serge* nero, col cappello a larghe falde rilevate lateralmente, ed i piedi nei sandali senza vestire calzette. Egli è vero che l'ommissione della sera fu poi compensata al mattino del domani dopo la signatura delle deliberazioni prese dal sinodo fatta al *Maitre-Hôtel* della cattedrale con gran pompa e cerimonia dopo due interminabili discorsi del dott. Beacke e sig. Hale, ed una breve esortazione propria alla circostanza del primate Cullen.

Le deliberazioni del sinodo, sono ancora pel comune degli Inglesi un mistero; trapelò tuttavia, che i collegi reali sono stati condannati. Nè questo punto sorprende, atteso che John Hale fu il supremo regolatore del sinodo. Dicesi perfino, che la minorità voleva passare oltre; il Primate colla sua autorità farebbe venire una proibizione e forse qualche cosa di più energico di quanto venne finora da Sua Santità. Ciò non ostante il sinodo non si contentò di dichiararsi contro i collegi reali; annunciasi la fondazione di un'università cattolica per mezzo di sottoscrizioni private.

Il clero deve contribuire all'opera col mezzo d'una ritenuta del 2 per 0[0 sui redditi. Il D. Cantwell diede egli solo 11,000 ll. (275,000 franchi).

Havvi motivo a credere che il progetto riuscirà, perchè il danaro in Irlanda mai non manca per realizzare piani teologici. Questi stessi prelati che durante l'ultima carestia aveano rimandati a noi tutti i loro poveri, mentre che i loro agenti affermavano ovunque che il governo, il quale aveva dati 10 milioni sterlini, nulla aveva fatto per l'Irlanda, questi stessi prelati che ci dicevano un popolo di sbirri, perchè noi non volevamo nutrire ogni Irlandese sulla nostra porta, trovano facilmente 20 o 30 lire ogni anno per fondare una università ad uso esclusivo della gioventù cattolica. In definitiva, le pretese dei cattolici irlandesi sono incompatibili coi soccorsi che la legislatura ha fin ora dati nella loro miseria.

Mercoledì mattina 11 settembre vi fu a Manchester una conferenza d'operai e di delegati di diverse società, allo scopo di esaminare la questione della cooperazione e del lavoro per associazione. Eranvi presenti trenta delegati. Si fece loro un rapporto contenente una esposizione del sistema di cooperazione, e ne fu proposto l'adottamento al *meeting* dagli astanti appartenenti alle diverse industrie. Un muratore, chiamato Burustein, lagnossi che nel mestier suo vi fossero troppi operai. Erasi aperta una sottoscrizione per formare un fondo di emigrazione a pro de' lavoratori che avessero voluto recarsi ad esercitare la loro industria all'estero; ma il sentimento popolare si pronunciò contro un tale progetto, e convenne per allora abbandonarlo. Ora la società è in uno stato analogo. I membri pagano 3 pences per settimana, onde soccorrersi reciprocamente nei tempi di penuria e quando scarseggia il lavoro. Sopra un tal fondo ogni membro disoccupato riceve 6 pences al giorno, e 2000 lire sterline sono così impiegate per anno nell'Inghilterra e nel paese di Galles. Durante una sospensione di lavoro, i membri ricevono 10 scellini per settimana, ma Burustein dichiarò che si era riconosciuto che le sospensioni di lavoro farebbero più male che bene.

Un altro oratore parlò della società del Riscatto di Hockport. Quella società ha per oggetto di liberare i lavoratori dai ceppi del capitale e di porli in caso di lavorare per se stessi; essa è recente e non pare recentissima. — Il sig. Halk disse che la società di previdenza di Salford riuniva degli uomini di tutte le religioni, commendevoli per la loro moralità, e vogliosi di spegnere la povertà. Invece di dare danaro, la società comparte derrate. Vi fu in seguito un meeting pubblico, e vennero adottate le seguenti risoluzioni: — Il meeting crede che il sistema seguito attualmente dei salari e delle concorrenze, non sia naturale, che tenda all'immoralità e cagioni alla società immensi mali. — Il principio dell'associazione nella produzione e la distribuzione della ricchezza è stato abbastanza fortunato per giustificare la sua sostituzione all'iniquità dei salari, alla schiavitù ed alla concorrenza individuale.

L'Assemblea s'impegna di fare tutti i suoi sforzi per fa progredire il gran principio dell'associazione dei lavoratori. *(Morning Chronicle).*

FRANCIA. — PARIGI, 14 *settembre*. — Numerosa era ieri la commissione di permanenza, trovandosi presenti quasi tutti i suoi membri. Giusta quanto dissero, come raccontasi da alcuni di essi, la commissione non penserebbe punto a convocare l'Assemblea, com'erasi creduto. I più membri riunitisi ieri non risiedono neppure in Parigi, ma sono sparsi pei dipartimenti vicini a 30 o 40 leghe dalla capitale, e tutti arrivando alla sala della radunanza si comunicavano reciprocamente le osservazioni politiche da loro fatte nelle loro residenze.

Dovunque, dicevano, le popolazioni vogliono la conservazione dell'ordine e della calma materiale. Convocar l'Assemblea per qualche misteriosa suscettività sarebbe contravvenire nel modo più positivo alla volontà del paese. Anzi queste popolazioni attendono dai loro discreti rappresentanti il miglioramento della condizione del paese e, se occorre, modificazioni tali alla costituzione che rendano stabile il potere, ma senzachè abbiano luogo le sofferenze che seguono una scossa troppo forte. Il paese vorrebbe, secondo la pittoresca espressione di un membro della commissione, che per guarirlo lo si sottomettesse all'influenza di un cloroformio politico.

L'Assemblea non sarà dunque convocata prima del tempo stabilito, amenochè non succedano gravi ed imprevvisti casi. L'onorevole general Lamoricière stesso non oserebbe prendere l'iniziativa di una simile risoluzione, la quale spiacerebbe assai all'Assemblea e ai suoi membri che si godono felicemente le loro vacanze e non vorrebbero abbreviarle senza necessità, anzi con pericolo del paese.

Pare tuttavia che la commissione siasi occupata della questione dei viaggi del presidente, ma soltanto nella forma non ufficiale di conversazioni senza possibile risultamento. Insomma lo stato generale del paese, e quello di Parigi in ispecie, parve soddisfacente alla commissione, senonchè la preoccupa alquanto l'esistenza della società dei dieci Dicembre e il moto che si dà, larva evocata dai visionarii pel vuoto che si fa nella politica e la mancanza di questioni gravi. La commissione si adopera sempre a inviluppare, non si sa bene il motivo, le sue deliberazioni o piuttosto le sue conversazioni nel più fitto mistero. Essa si aggiornò al prossimo giovedì.

— Leggesi nel *Moniteur*. — Alcuni giornali annunziarono che il presidente intende visitare il mezzodì della Francia. Questa notizia non ha fondamento e la stagione è troppo avanzata perchè il presidente possa pensare ad intraprendere un terzo viaggio.

— Il duca di Nemours, il principe di Joinville e il duca d'Aumale hanno, dicesi, mandata una lettera collettiva al generale Changarnier, esprimendogli, tanto a nome loro che della regina e principesse, la loro gratitudine pel servizio che fece celebrare nella cappella delle Tuilleries pel riposo dell'anima del loro augusto genitore. *(Débats).*

— I giornali non contengono nelle loro colonne originali cose molto interessanti. Il sig. Girardin empie sette colonne della *Presse* con un articolo in risposta al *National* intitolato: *Non più presidente, non più costituzione.* Dubitiamo assai che molte persone siano tentate, letta questa intitolazione, di percorrere sette colonne fittamente stampate, in cui non si fa che amplificare le opinioni già prima espresse dallo scrittore. Il *National* ed altri giornali democratici-socialisti invocano l'attenzione delle autorità sopra oltraggi fatti giovedì sera ad alcuni pacifici cittadini al ritorno del presidente da un branco di banditi vestiti da operai. Ciò naturalmente si applica alla società dei 10 Dicembre. Non pare che siano molto gravi gli oltraggi di cui si lagna quel giornale, ma le autorità faranno bene a far un'inchiesta, non fosse che per mostrare che i partigiani del governo non sono stati più violenti che quelli dell'opposizione, che per la prima volta hanno trovato resistenza invece di aver a fare con quieti cittadini.

Se per altra parte risulta che i partigiani del governo esercitarono di propria autorità la legge di Lynch, devono punirsi severamente, perchè nulla promuove sì facilmente la violenza nelle moltitudini, come l'imitazione d'essa che fanno le persone le quali debbono astenersi da ogni atto, tranne come ausiliarii delle autorità costituite.

Il presidente della repubblica raccoglie nel suo viaggio quanto egli stesso ha seminato. Queste popolazioni della Normandia, cotanto amiche dell'ordine, cotanto sensate sanzionarono colle loro entusiaste acclamazioni la politica dell'ordine e del buon senso da lui inaugurata. Egli conobbe il paese, ne secondò i voti, ed il paese ne lo ringrazia.

Ecco qual sentimento gli dimostra ovunque la gente onesta. Ricco o povero chi non è infardato di brutte passioni, o che non agogni al bene altrui, o la distruzione totale, in breve la quasi unanimità della Francia appoggia di tutte le sue forze la politica di Luigi Napoleone Bonaparte, e vuole sia mantenuta. Quanto ai mezzi con cui dovrassi uscire dall'intricato laberinto della costituzione, la Francia poco se ne inquieta, perchè ella sa che havvi alcun che di sopra alla costituzione, cioè essa stessa e la propria sovranità.

È forse necessario il dirlo il motivo per cui la politica presidenziale abbia in tal modo piaciuto alla Francia? Egli è perchè questa politica ha per sè tutto ciò che attrae, e nulla ha di quanto ributta. Egli è perchè essa ha il doppio carattere di conciliazione e di riparazione che rimette la calma agli spiriti dopo le ore della grande scossa sociale.

Ogni partito può accettarla, perchè essa assorbendoli non li degrada, e se richiede da loro alcuni sacrifizii, non sono in contemplazione d'una persona che si fanno, ma sibbene del principio destinato a reggere le società moderne, al principio della sovranità popolare.

La forza e l'onore di Luigi Napoleone sta nel non essere uomo d'alcun partito. Questo nome magico ricorda alla Francia con immensa gloria un'opera di riparazione e di ricostruzione sociale che non trova nella storia del mondo intero l'eguale per superate difficoltà e grandezza propria.

Ma Napoleone primo console ed imperatore non era l'uomo d'alcun partito. Egli non aveva transatto nè cogli antichi realisti, nè coi girondini, nè coi montagnardi della rivoluzione. Egli non aveva nè a calcolare sopra di essi, nè a subirne le leggi. Ciò che doveva fare è appunto quanto fece, ed era di prendere da ciaschedun partito quanto avevasi di buono e veramente sociale in fatto di dottrina.

Coll'assistenza degli uomini e delle cose dell'antico regime egli voleva ristabilire le nozioni d'ordine e di onore sepolte sotto le scoperte della dissoluzione anarchica: col concorso degli uomini della rivoluzione egli voleva togliere dalla stessa rivoluzione quanto in essa eravi di legittimo, e posare la società sulla larga base dell'eguaglianza. Ecco quanto fece Napoleone coll'ammirazione ed approvazione della Francia.

Quest'opera di un genio immortale non devesi forse presentemente rifare? Gli elementi ragunati dalla possente sua mano ancor esistono, ma il vento della rivoluzione gli ha sparpigliati, ed è appunto impegno dei partiti di perpetuare tale rovina, ed una riedificazione sarebbe il colpo mortale portato ai loro calcoli. Questo è il motivo per cui Napoleone, come già il glorioso suo zio, non appartiene a partito; per cui tutti li accoglie, pronto solo a dar loro quelle soddisfazioni che legittimamente ponno aspettarsi dall'eletto della Francia: cioè la parte d'influenza e d'azione che è loro dovuta da un'opera alla quale tutti i partiti ponno concorrere, perchè tutti hanno in sè uomini capaci ed idee pratiche. *(Correspondance).*

HAVRE, 12 *settembre* — Si manifestò dell'agitazione in questa città alla stazione della strada ferrata, partendo il convoglio delle 11. Erasi sparsa voce che il generale Haynau si recasse a Parigi. Gli sguardi si portarono sopra un uomo già attempato, di aspetto militare, con gran mustacchi neri. Già cominciavano a gridare, *il beccaio austriaco, il flagellatore delle donne.* Fortunatamente si trovò alcuno che fece conoscere l'errore e che il viaggiatore era un generale messicano, il sig. Santa Cruz. Un altro viaggiatore che si recava da Caen all'Havre sulla *Neustrie* per poco non fu esposto a gravi insulti, i suoi compagni di viaggio scambiandolo pel gen. Haynau.

SVIZZERA. — *Progetto di legge concernente i matrimoni misti, che il consiglio federale dee proporre all'Assemblea federale.*

L'Assemblea federale, per mettere in esecuzione il principio vinto ai 20 luglio sulla libertà dei matrimonii misti, ordina:

1. In nissun cantone non si potrà frapporre ostacoli a un matrimonio, perchè i contraenti appartengano a confessioni cristiane diverse.

2. Non si possono dunque ricusare le pubblicazioni di un matrimonio misto per motivi di questa natura, e alle autorità ecclesiastiche o civili è affidata l'esecuzione.

3. Se in seguito alla pubblicazione delle denunzie il matrimonio non incontra ostacoli d'altra natura, o questi vengono tolti colle vie legali, si procede al matrimonio.

4. Se nel cantone cui appartiene lo sposo il matrimonio religioso è obbligatorio, gli sposi possono farlo celebrare da un prete cattolico o protestante, o celebrarlo in altro cantone.

5. La consegna delle denunzie o dell'atto di un matrimonio misto, non può dipendere dalle condizioni a cui non sarebbero sommessi gli altri matrimoni.

6. Quanto alla religione in cui dovranno essere educati i figli di un matrimonio misto, la decisione appartiene al padre, amenochè gli sposi non abbiano a questo riguardo presi impegni diversi.

7. Sono abrogate tutte le leggi, che nei diversi cantoni potrebbero essere in contraddizione colle disposizioni precedenti.

8. Il consiglio federale è incaricato dell'esecuzione della presente legge

— Secondo la *Nuova Gazzetta di Zurigo*, il consiglio federale debb'essere in possesso di documenti provanti a evidenza, che nel cantone di Ginevra succedono cose che violano la neutralità della Svizzera e i decreti federali esistenti.

Il perchè il governo di Ginevra fu richiamato ai suoi doveri federali.

— Gl'Inglesi residenti a Ginevra si adoprano per ottener dal governo un terreno destinato alla costruzione di una chiesa anglicana. Il consiglio di Stato accolse in principio la loro dimanda, e si concerterà con una commissione testè nominata a questo scopo. *(Courrier Suisse).*

ALEMAGNA. — Il *Monitore prussiano* dell'11 settembre contiene il processo verbale seguente in lingua francese dello scambio delle ratifiche del trattato di pace conchiuso tra la Prussia e la Danimarca. Lo scambio ebbe luogo il 6 settembre nel palazzo del sig. Howard, incaricato d'affari dell'Inghilterra: — « I sottoscritti, sig. de Sydow, inviato straordinario e ministro plenipotenziario del re di Prussia presso la Confederazione elvetica, e il sig. de Bieltre, incaricato d'affari di S. M. il re di Danimarca presso il governo di S. M. il re di Prussia, incaricati dai loro rispettivi governi degli atti constatanti la ratifica del trattato di pace conchiuso sotto la mediazione della Gran Bretagna, il 2 scorso luglio, fra S. M. il re di Prussia a nome suo ed in quello della Confederazione germanica e S. M. il re di Danimarca si sono a tale effetto riuniti sull'invito del sig. Howard, incaricato d'affari di S. M. britannica presso questo rappresentante della potenza mediatrice. I sottoscritti produssero e diedero lettura degli istromenti di ratifica, cioè il signor de Sydow degli atti firmati da: (seguono 17 firme) e il signor de Bieltre di 17 esemplari dell'atto firmato da S. M. il re di Danimarca. I sottoscritti avendo trovato questi istrumenti in buona e debita forma, procedettero allo scambio dei medesimi. — Il sig. de Bieltre dichiarò in questa occasione a nome del suo governo, che questo accettando questo scambio parziale dietro raccomandazione della potenza mediatrice, conservava speranza che, siccome quest'atto non comprende ancora tutti gli Stati appartenenti alla Confederazione germanica, non tarderà a ricevere il supplemento necessario per constatare la ratifica di questo trattato dalla totalità degli Stati componenti questa Confederazione.

In fede di che i sottoscritti firmarono a doppio il presente protocollo e vi apposero il suggello delle loro armi.

Fatto a Berlino il 7 settembre 1850.

Firmato: R. DE SYDOW (L. S.), HENRY HOWARD (L. S.), BIELTRE (L. S.).

— Si afferma nuovamente nel modo più positivo che il re di Danimarca ha deciso di abdicare appena sia sciolta la questione di successione.

CASSEL, 11 *settembre*. — La situazione è sempre la stessa Finora il tribunale non ha ancora pronunciato la sua sentenza riguardante i ministri, si crede però generalmente che saranno condannati. Intanto il rifiuto delle imposte si va organizzando; a Smalkade ebbe luogo il 7 una grande assemblea popolare e fu deciso unanimamente di rifiutare ostinatamente il pagamento delle imposte; indi quell'immensa folla si separò gridando: *viva la sovranità del popolo.*

Non v'ha più enormità che possa ormai spaventare il falsario Hassempflug; egli non si fece scrupolo di cercare a farsi imprestare dal monte di pietà la somma di 50 mila scudi, ma questo malvagio progetto andò frustrato in grazia della onorevole resistenza incontrata presso gli agenti del tesoro.

L'amministrazione generale delle poste la quale, dietro ordine del generale Bauer aveva sospeso la distribuzione e l'invio dei giornali, ha rivocato questa misura e ne ha dato avviso al pubblico; la *Nuova gazzetta assiana*, il *Frelon*, il *Messaggiere del popolo* furono distribuiti quest'oggi.

Si crede che il ministero annuncierà quanto prima la formazione di un corpo di constabili, finora però non ha trovato a chi affidarne il comando.

Tutti i ministri hanno dei corpi di guardia davanti la porta dei loro palazzi; Hassempflug e Haynau sono custoditi notte e giorno; Baumbach durante la notte soltanto. Il borgo mastro di Hanau, d'accordo col consiglio municipale, ricusò di mettere la città ed il distretto in istato d'assedio. Un fatto che produce una certa sensazione a Cassel è l'assenza dell'incaricato d'affari prussiano, mentre invece il signor de Kubech, inviato dell'Austria è in relazione continua coll'elettore e coi suoi ministri.

— Scrivono da Annover che la sera del 10 si formò un attruppamento dinanzi al palazzo britannico, ed il nome di Haynau fu pronunciato con accompagnamento di urli e di fischi. Gli agenti di polizia arrestarono alcuni individui, ma gli urli e gli strilli non fecero che aumentare. Finalmente verso le 10 1[2 giunsero alcuni pelottoni di guardia civica e dispersero la folla senza che si avesse da ricorrere ad altre misure.

DOCUMENTI DIPLOMATICI

Sulle cose d'Italia dal giugno 1846 al marzo 1849.

Sir R. Abercromby al visconte Palmerston.

Torino, 29 agosto 1848.

Ho l'onore di trasmettere all'E. V. copia di un dispaccio direttomi dal governo provvisorio di Venezia e la mia risposta ad esso. (*Firmato*) ABERCROMBY.

Il governo provvisorio di Venezia a sir R. Abercromby.

Venezia, 21 agosto 1848.

La intervenzione dell'Inghilterra e della Francia per la pacificazione d'Italia sembra ormai un fatto avvenuto, come pure sembra potersi credere che durante le trattative per la detta pacificazione debba aver luogo la sospensione delle ostilità.

Il governo provvisorio di Venezia, che ha l'onore di indirizzarvi il presente dispaccio, fu scelto dall'Assemblea dei deputati di questa città e provincia, eletti col suffragio universale; ed entrò nell'esercizio del potere il giorno 13 corrente in seguito alla cessata rappresentanza governativa dei regii commissarii sardi, che aveano dimesso il loro ufficio nel precedente giorno 11 quando qui giunse la notizia, che per patto della convenzione d'armistizio conchiusa il giorno 9 fra S. M. il re di Sardegna e S. E. il maresciallo austriaco conte Radetzky, Venezia doveva essere abbandonata dalle truppe sarde di terra e di mare destinate alla sua difesa.

Questo governo fu investito dalla detta Assemblea di pieni poteri allo scopo precipuo di conservare l'attuale indipendenza di Venezia e di mantenerne l'ordine e la quiete interiore.

Per adempiere al primo suo obbligo egli ricorre al validissimo patrocinio di V. E. acciò si verifichi anche per Venezia il fatto della sospensione delle ostilità, sin tanto abbiano effetto le pratiche della pacificazione d'Italia incominciate dalle prefate alte Potenze.

Eccellenza, un popolo che da quasi cinque mesi si è sottoposto ad innumerabili sacrificii per conservare quella indipendenza che seppe acquistarsi colla propria energia nel 22 marzo, viene adesso esposto tutto solo a sostenere la lotta che gli prepara il poderoso esercito austriaco. Se dovesse cadere, la sua caduta renderebbe certamente più malagevole l'opera della pacificazione italiana. Infatti sa bene V. E. di quale importanza militare e politica sia il possesso di Venezia, e come a questo possesso difficilmente si rinuncierebbe, o a rinunciarvi quanti maggiori correspettivi si chiederebbono.

D'altronde se la pacificazione d'Italia debbe avere per fondamento l'indipendenza della Penisola, noi non vediamo come le grandi potenze potessero permettere che un'opera così nobile e santa fosse preceduta dal martirio di questa veneranda sede di tante gloriose memorie, di questa primogenita del moderno incivilimento. E a vero martirio sarebbe esposta Venezia se gli austriaci potessero impadronirsene ancora. Vostra eccellenza non ignora per certo come sieno dall'Austria trattati i popoli vinti.

Impertanto, e come ufficio di umanità, e come mezzo per agevolare la pacificazione italiana, noi imploriamo la interposizione di V. E. perchè sieno sospese le ostilità contro Venezia sin tanto durino le trattative delle alte potenze mediatrici.

Aggradite, Eccellenza, ecc.

Il governo provvisorio.

(*Firmati*) MANIN, L. GRAZIANI, CAVEDALIS.

Sir R. Abercromby al governo provvisorio di Venezia.

Torino, 27 agosto 1848.

Mi affretto ad accennar ricevuta del dispaccio che le EE. VV. mi fecero l'onore di scrivermi in data del 21 corrente, e che mi fu rimesso dal signor Mondo, corriere delle VV. EE.

L'armistizio del 9 agosto conchiuso a Milano fra il generale Salasco ed il generale de Hess essendo stato accettato dai due governi mediatori come un fatto compiuto (giacchè l'armistizio aveva già ricevuto un principio di esecuzione anche prima che al governo

del Re Carlo Alberto fosse offerta la mediazione dell'Inghilterra e della Francia), è col più vivo rammarico ch'io debbo esporre alle EE. VV. l'impossibilità in cui sono di accondiscendere ai desiderii contenuti nel dispaccio delle EE. VV. con un tentativo che potrebbe aver l'effetto di stabilire una differenza nell'esecuzione dell'armistizio fra Venezia ed il resto del territorio sgombrato.

Però mi affretto ad accertare le EE. VV. che non mancherò di trasmettere immediatamente alla mia corte copia del dispaccio delle VV. EE., ed appena avuta la risposta del mio governo sarò sollecito ad agire secondo le ottenute istruzioni. (*Firmato*) Abercromby.

Sir R. Abercromby al visconte Palmerston.

Torino, 27 agosto 1848.

Il marchese Ridolfi, membro dell'ultimo gabinetto toscano, giunse in questa capitale di passaggio per Parigi e Londra incaricato di una speciale missione del suo governo pei gabinetti di Londra e di Parigi.

Lo scopo del suo viaggio, come egli mi disse, è di esporre ai due governi mediatori la sincerità colla quale il granduca di Toscana avea sposato la causa dell'indipendenza italiana, e contribuito alle operazioni militari in Lombardia contro gli austriaci, e quindi dichiarare il desiderio di S. A. I. e R. il granduca e del suo governo che la Toscana sia parificata alla Sardegna, ed ammessa a partecipare dei benefizi emergenti dalla mediazione anglo-francese diretta ad assestare le vertenze d'Italia.

Risposi al marchese Ridolfi essere certo che V. E. riceverà da lui con piacere ogni dichiarazione o domanda, che il suo governo lo avesse incaricato di fare intorno a questo argomento.

Gli dissi inoltre che non avrei mancato d'informarvi del fine del suo viaggio a Londra ed a Parigi e del suo prossimo arrivo a Londra.

Il marchese Ridolfi si propone di lasciar Torino per Parigi martedì, cioè il 29 corrente.

(*Firmato*) Abercromby.

Il cav. Giorgini a sir Giorgio Hamilton.

Firenze, 23 agosto 1848.

Il sottoscritto ministro ecc. si fa un dovere di annunziare a S. E. M. Baillie Hamilton ecc. la partenza per Londra d'un inviato straordinario e ministro plenipotenziario scelto da S. A. R. il granduca nella persona di S. E. il marchese Ridolfi vice-presidente della Camera dei deputati.

La missione del marchese Ridolfi ha per iscopo di ottenere che nelle pratiche relative alla quistione italiana non si perda di vista la conservazione del principio della nazionalità e della piena indipendenza d'Italia. Questa missione riguarda più particolarmente il gabinetto di Londra, perocchè essendo l'Inghilterra una delle potenze mediatrici, le cui risoluzioni possono esercitare un'alta influenza sui destini della Penisola, la Toscana dovette convincersi della necessità di avere un rappresentante speciale presso il governo di S. M. B.

Il sottoscritto confida che le premure del governo granducale abbiano un felice risultamento, attesa la giustizia della causa che le anima, e non dubito che il ministro Hamilton vorrà da canto suo contribuirvi.

(*Firmato*) G. Giorgini.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 15 settembre.

Plessas F., cav. greco militare, da Milano. — Sterly Francesco inglese negoziante, id. — Webb Federico, id., da Firenze. — Sutton Giorgio id., possidente, da Ginevra. — Vila Lobo Laboreiro di Portogallo, id., da Parigi. — Gangi Giacomo di Palermo, id. — Martines Paolo id. — Pareti Antonio, id., negoziante, da Lione. — Spinelli Leonardo di Firenze, possidente, da Baden. — Beretta Luigi di Pavia, id., da Pavia.

Partiti il dì 15 settembre.

Ralli Demetrio di Grecia, possidente, per Genova. — Theologo Pantaleone, id., negoz., id. — Smith Porter Enrico inglese, gentiluomo, id. — De Leiningen rossa, principessa, id. — Bonhomme Gio. di Nantes, possidente, per Francia. — Fainardi Ignazio di Parma, nobile, per Genova.

Arrivati il dì 16 settembre.

Clay Brown G. B., ministro degli Stati-Uniti d'Am. in Portogallo, da Napoli. — Wilkin Carlo, Ervans Guglielmo inglesi, possidenti, da Bruxelles. — Lovat Samuel, Hattor Giovanni, id. da Parigi. — Dunn Gardner Giovanni id., gentiluomo, da Ginevra. — Taylor Filippo id., ingegnere, da Milano. — Milson Edoardo id., possidente, da Lione. — Comte Stefano di Ginevra, sost. proc. della Repubblica, da Milano. — Naef Andrea di S. Gallo, negoziante, da Marsiglia. — Monaton Filippo di Lione, possidente, da Lione. — Gouget Augusto di Dyon, avv., da Marsiglia. — Fabrizzi Paolo di Modena, possidente, dalla Francia. — Puttinati Antonio di Verona, incisore, da Milano. — Camperio Filippo di Milano, avv., da Ginevra.

Partiti il dì 16 settembre.

Johnson Alfredo, Burton Giuseppe inglesi, capitani, per Genova. — Sulton William Giorgio id., possidente, id. — S. George M[illegible], id. — Pfaltz Adolfo di Offenbach, negoziante, id. — Lemounier Felice di Verdun, possidente, per Francia. — Gangi Giacomo di Palermo, id., per Napoli. — Ferrari Pietro di Reggio, id., per Reggio. — Vila Angelo di Milano, id., per Milano.

DECESSI *del* 16 *settembre in Torino.*

N. 18

Dal 1 gennaio, totale » 4269.

ULTIME NOTIZIE.

Sardegna. — I giornali di Sardegna giunti stamane, ci danno notizie dei 14 settembre, e non parlano di torbidi o d'alcun avvenimento sinistro succeduto in seguito alla condotta del ribelle arcivescovo di Cagliari. L'*Indicatore Sardo* dice che tutti i prelati dell'Isola, tranne il Marongiu, fedeli alle giurate promesse di fedeltà e d'ubbidienza al Re e al governo, si dichiararono pronti a far la consegna dei libri pertinenti all'amministrazione della causa pia generale, e di quanto può far conoscere l'ammontare dei redditi delle decime ecclesiastiche.

Firenze, 15 *settembre.* — Lo squittinio delle elezioni municipali di ieri non è ancora compiuto. Crediamo però che concordia dei voti renderà efficace l'elezione. Sembra dalle schede fin qui spogliate che rimarranno eletti quegli stessi che riunirono la maggiorità nella decorsa votazione. Anche questa volta il dottore Cosimo Vanni, presidente della Camera dei deputati, ha raccolto il maggior numero dei suffragi. (*Costituzionale*).

Cassel, 12 *settembre.* — Il tribunale supremo d'appello ha deciso quasi all'unanimità, che il decreto del 4 settembre concernente la percezione delle imposte, non può esser messo in esecuzione.

La *Gazzetta di Colonia* ha da Cassel in data 13 settembre, che l'elettore ha preso la fuga con tutti i suoi ministri. La città continuava ad essere tranquilla.

FONDI PUBBLICI

Genova 17 settembre.

5 0/0	1848	1 marzo e 1 settembre	85 3/4	86
	1849	1 aprile e 1 ottobre	87 —	87 1/2
	1849	1 gennaio e 1 luglio	86 —	86 1/4
	1850	1 gennaio e 1 luglio	— —	
4 0/0 Oblig.	1834	1 gennaio e 1 luglio	985	990
	1849	1 aprile e 1 ottobre	945	970
Azioni della Banca			1598	
Sconto per Genova e Torino			—	

Mercoledì secondo il solito manchiamo del bollettino della borsa di Parigi.

CONGRESSO MEDICO PROVINCIALE IN ALBA.

Il 25 corrente avrà luogo in Alba una generale adunanza dei medici, chirurghi, farmacisti e veterinari della provincia collo scopo di dar mano ai primi lavori del comitato Albese, di ravvivare ognor più l'unione fra le parti diverse della famiglia medica, di discutere quali sieno le migliorie che convenga studiare e chiedere prima, infine di propagare il principio dell'associazione medica giusta l'appello fattone dalla Consulta centrale.

Perciò il comitato Albese fa pubblico e solenne invito a tutti i medici, chirurghi, farmacisti e veterinari non solo della propria provincia, ma anche delle vicine di Mondovì, Cuneo e Saluzzo, dove non esistono comitati, ed a quanti altri colleghi il volessero, ad intervenire a questo medico convegno onde dal loro nome e dalla loro dottrina, dal senno e dalla esperienza loro possa venire maggior lustro ed importanza a questo primo Congresso provinciale che agevolerà i lavori del Congresso generale che dovrà tenersi in Torino. Così le quattro provincie della divisione amministrativa di Cuneo possono per questo modo apparecchiare i loro rispettivi Comitati.

Queglino che vorranno onorarci della loro presenza sono pregati a volerne comunicare quanto più presto il possono l'annunzio al *dott. Astegiano Francesco, segretario del comitato d'Alba.* A scopo così santo qual è l'affratellamento degli uomini non sarà un solo generoso che non risponda giusta l'aspettazione universale.

I membri della commiss. d'Alba, Med. Astegiano padre, pres. — Med. Cantone, vice-pres. — Dott. Rossi Francesco. — Bonino Luigi farm. — Astesiano Gio. farm. — Dott. Chiarle. — Chir. Gambetta: *consiglieri.* — Medico Astegiano figlio, segr.

S. NICCOLINI *gerente.*

TEATRI

CARIGNANO. — Si rappresenta l'opera seria: *La [illegible] lombarda*, musica del maestro Buzzi. — *Un Pigmalione*, azione mimico-danzante.

D'ANGENNES. — La drammatica compagnia francese recita:

SUTERA. — La compagnia drammatica diretta da Napoleone Colombino recita: *Il vagabondo e la sua famiglia.*

TEATRO GERBINO. — La drammatica Compagnia diretta da Tassani recita: *Aspasia detta la Figlia del Figaro.*

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7. *franco ai confini.*
Un sol numero, cent' 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* IL RISORGIMENTO.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic. I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *v. a dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per le PROVINCIE *presso gli Uffizi postali.* — LIVORNO, all'*Emporio librario.* — FIRENZE, *Viesseux*, libraio. — ROMA, *Capobianchi*, impiegato postale. — NAPOLI, *Padoa-Margheri*, libraio. — GINEVRA. *Cherbuliez.* — PARIGI, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — LONDRA, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Giovedì 19 Settembre 1850. Num. 843.

RIVISTA

Francia. — È noto che i socialisti accusano sempre a dritto e rovescio i loro avversarii di non curare le quistioni che hanno tratto alle sociali miserie; a questo proposito il *Journal des Débats* contiene un articolo nel quale è dimostrato che l'Assemblea, cioè la maggioranza, lungi dal disconoscere l'importanza delle questioni economiche, le ha anzi studiate in molte leggi proposte per la pubblica assistenza. Qualche giornale aveva parlato di negoziati che avrebbero avuto luogo fra il Belgio e la Francia all'oggetto di rimettere in discussione il progetto di unione doganale già trattato or sono dieci anni; il *Constitutionnel* dice che in queste voci non vi è nessuna verità. I giornali ministeriali rifiutano qualunque solidarietà fra la condotta della società del *Dieci dicembre* ed il presidente. Continuano in quasi tutti i dipartimenti francesi i servizi funebri in onore di Luigi Filippo. Il generale Castellane ha fatto una rivista a Lione in piazza Bellecour, ed a questo proposito leggiamo nella *Patrie* che tre reggimenti della guarnigione di Lione sono destinati per la guarnigione di Parigi.

Inghilterra, 14 settembre. — Sempre la stessa sterilità di notizie. Il comitato esecutivo dell'esposizione universale d'industria a Londra nel 1851, ha indirizzato alle commissioni locali e straniere una circolare nella quale, a norma della legge adottata dal Parlamento, sono indicate le provvidenze che guarentiranno i disegni degli articoli esposti da ogni *controfattura*. Il duca di Wellington ritornando da Douvres corse pericolo della vita per lo spavento preso dai suoi cavalli, che rovesciarono il legno in cui trovavasi.

Il *Globe*, non che altri giornali notano il progressivo ingrandimento che da qualche anno ha preso in Inghilterra la Chiesa cattolica, per cui si costruiscono ognora nuove chiese, si aumenta il numero delle conversioni, ed un clero secolare si costituisce, a malgrado di ogni ostacolo.

Spagna. — Madrid, 11 settembre. — È giunto nella capitale il generale Narvaez. Le elezioni delle isole Baleari furono esse pure assolutamente nel senso moderato. Dicesi che il concordato tra Roma e la Spagna sarà quanto prima conchiuso. È stato pubblicato un decreto reale relativo all'insegnamento elementare dell'agricoltura.

Belgio. — Ostenda, 11 settembre. — La salute della regina dei Belgi continua a migliorare; si aspettava nel giorno stesso la regina Maria-Amelia, vedova di Luigi Filippo.

Scrivesi da Amburgo alla *Gazzetta di Colonia* che il quartier generale dell'armata dello Schleswig-Holstein è trasferito a Davenstedt: nella stessa corrispondenza (del 12) è detto che un combattimento fervea su tutta la linea.

Gli holsteinesi avevano occupato Eckenförde dopo una breve mischia: gli accampamenti dei danesi sulla via di Missunda erano stati incendiati. Un vapore inglese pretendeva avere visto un gran fuoco presso Friedrichstadt ed udito un forte cannoneggiamento.

Il *Mercurio di Svevia* pubblica alcune principali disposizioni della Costituzione destinata alla Germania, secondo le deliberazioni del Consiglio ristretto (*V. le notizie*).

Assai gravi continuano ad essere le notizie dell'Assia-Elettorale. Il tribunale supremo aveva deciso di opporsi all'ordinanza del 4 settembre (quella che prescriveva la percezione delle imposte). L'elettore si era dato alla fuga con tutti i ministri: tuttavia la città di Cassel rimaneva tranquilla. Nelle località dell'elettorato occupate da truppe prussiane non si era presa ancora alcuna misura.

Il sig. Stuve (scrivesi dall'Annover) si era formalmente opposto, nel consiglio dei ministri, ad inviare truppe nell'Assia

Il principe Eberto di Sassonia fu alquanto malconcio in una coscia da un colpo di piede di un cavallo.

Di Svizzera e d'Italia nulla d'importante.

TORINO, 18 *settembre*.

CASI DELL'ASSIA ELETTORALE.

Dalle notizie che man mano siamo venuti raccogliendo intorno alla deplorabile crisi dai buoni temuta, dai tristi desiderata, nell'Assia Elettorale, i nostri lettori hanno già potuto conoscere que' casi e vedere in essi una nuova trista istoria da aggiungersi alle tante che il Continente ci ha in questi anni somministrato. Tuttavia è nostro debito il ricapitolare in breve forma questi avvenimenti ora che essi paiono divenuti gravi forse più che le nostre previsioni non s'attendevano.

Da oltre un secolo, assai poco onorevole è la cronologia degli Elettori di Assia. A tutti i vizii de' condottieri de' mezzi tempi, a tutti gli abusi de' vecchi pregiudizii, alle forme negative d'ogni giustizia e libertà professate fino al principio di questo secolo da quegli Elettori, essi aggiungevano il più assoluto disprezzo per le private proprietà, una consuetudine di rapacità e di mercimonio, di cui pochi esempi si riscontravano in Germania. Giunta l'ora di Napoleone, vedemmo l'elettorato dell'Assia starsene incerto fra la confederazione del Nord e la Renana, ossia in dubbio di gettarsi nell'antico o nel novello ordine di cose. Ma non sì tosto Napoleone ebbe vinto, l'elettore dichiarossi apertamente partigiano di Napoleone. Però questi, che oltre al saper guadagnar battaglie, sapeva conoscere chi gli si faceva d'intorno, rispose all'Elettore di volere accettare le sue proposte, perchè altre non ne poteva più fare, ed incorporava l'Assia nel regno di Vestfalia che affidava alle cure di suo fratello Gerolamo.

L'Assia che fin allora era stata contenta del suo nulla, ritrovò nella schiavitù dello straniero un pungolo che la sospinse a meglio sentire della sua politica dignità ed a bramare l'indipendenza. E questo nobile sviluppo di patrii sentimenti si andò sempre più colà avvalorando dal 1815 in poi, talchè nel 1831 l'Assia trovossi preparata a bene meritare, e nel 1848 a bene godere di quelle libertà che sono le fonti dell'ordine.

Difatto l'Assia fu allora tranquilla in mezzo alle commozioni di tutti gli altri Stati della Germania.

Se non che l'Elettore non era per nulla soddisfatto nè della costituzione del 1831, nè dell'ordinato progresso de' suoi popoli. Gli cuoceva di ritornare ai bei tempi de' suoi antenati: e con tentativi segreti e con dubbiosi portamenti riesciva a destare nell'Elettorato una sorda diffidenza. Il Parlamento era saggio, e non dando in intemperanze non offeriva mezzo a colpi di Stato: la popolazione era queta e contegnosa, e neppure da lei potevansi ricavare pretesti di violente deliberazioni. L'Elettore allora ebbe ricorso agli aiuti e consigli di un uomo astuto ed energico, già accusato di ignobili fatti, e per conseguenza pronto a farsi stromento di qualsiasi progetto. Il sig. Hassenpflug venne nominato primo ministro dell'elettorato. E da questa nomina in poi incominciano a tradursi in atti aperti le intenzioni dell'Elettore, ed a sprigionare dal paese la scintilla di quella diffidenza che prima se ne stava latente.

L'Assemblea di Cassel venne d'improvviso sovrappresa da un progetto dell'Hassenpflug, al quale essa non poteva assentire: venne cioè richiesta di votare la percezione delle imposte non già sulle norme di un bilancio, ma con voto di confidenza; l'Assemblea che non sentiva veruna confidenza naturalmente rispose con un rifiuto; e venne subito congedata. Le elezioni non potevano certo rinviare al Parlamento dei partigiani dell'Hassenpflug; e così fu. La nuova Assemblea interrogata, come la disciolta, intorno all'affare delle imposte, diede la risposta a un di presso che aveva dato la precedente; ma conoscendo che quella richiesta straordinaria non era che un pretesto di cui volevansi valere i nemici delle libertà assiane affine di eccitare conflitti, e nel presente stato d'Europa indurre la necessità di esterno intervento, la nuova Assemblea non rifiutò direttamente le imposte; autorizzò le riscossioni delle imposte indirette, ordinando però che le somme riscosse rimanessero o depositate o considerate come semplici prestazioni in fin che un bilancio definitivo fosse presentato.

Nulla poteva immaginarsi di più conciliativo e più savio ad un tempo. Ma il ministro lanciò in Cassel un secondo decreto di dissoluzione, e così ottenne al fine que' conflitti e quegli scandali a' quali agognava.

L'Assemblea novellamente disciolta aveva lasciato in Cassel, giusta i termini della costituzione, una commissione permanente: con essa il ministro Hassenpflug volle fare le viste di entrare in trattative, ma la commissione permanente non si scostò dagli ordini e dalle istruzioni ricevute dall'Assemblea.

Allora in una ordinanza, l'autorità dichiarò essere quel rifiuto della commissione un passo verso la rivolta. L'opinione pubblica se ne scandalezzò dapprima e poi ne provò grave risentimento. Sediziosi parlari s'udirono ne' crocchi, nelle vie, ne' giornali di Cassel. Promulgossi lo stato d'assedio, misura che invece di ammansare, vieppiù irritò gli spiriti, e si passò insomma per tutti que' gradi di agitazione di cui in questi anni abbiamo avuto anche troppe occasioni di studiarne esempii.

Ora, se vere sono le novelle a noi giunte, l'Elettore ed i ministri hanno abbandonato il loro posto, lasciando così la via maggiormente aperta a que' pericoli che formavano l'oggetto de' loro desiderii. Ora forse è inevitabile un intervento. Vuolsi che il governo dell'Assia abbia fatto appello a Francoforte, a Monaco, all'Annover, ecc. Noi non sappiamo se l'Annover voglia esaudire le preghiere dell'Elettore: dubitiamo poi che la Prussia acconsenta che la Baviera si intrometta in questa causa, e porti le sue armate sopra la via militare che le è scala alla Sassonia prussiana.

ERRATA CORRIGE. — Nel numero di ieri facc. 1. col. 3. lin. 5 del paragrafo che comincia colle parole: *Una questione però fu ognora* ecc., leggasi *potentemente aveva* AIUTATO *i primordi* in luogo di *agitato* i primordi ecc

---

CAUSA DELLA SETTA
DELL'UNITA' ITALIANA DI NAPOLI.

14. UDIENZA (3 *agosto* 1850).

Alle dieci precise l'udienza è aperta. La gente è molta, e sulla tribuna riservata tutti i posti sono occupati. Letto ed approvato il verbale della precedente udienza, si riprende l'esame dei testimonii del carico. È chiamato 15 Nicola Rambone. Depone che in occasione della benedizione del papa si trovava sul largo del real palazzo la mattina del 16 settembre 1849, quando sentì un'esplosione, ed essendosi voltato, vide un cappello per terra ed un pezzo di tela che ancora bruciava. Raccolse quegli oggetti perchè non si disperdessero. Intese dopo che il colpevole era stato arrestato da un sergente, e sul corpo di guardia della polizia seppe che si chiamava Faucitano. L'accusato Faucitano sostiene di non essere stato arrestato da un sergente, ma da un borghese, e precisamente da quel cancelliere Sorrentino che ha poi assistito il commissario Silvestri nella compilazione del processo. Ripete che egli è innocente e che fu vittima, non autore dell'esplosione.

E introdotto 16 Luigi Iervolino, denunziante (costui un tempo garzone di orefice, si fece soldato; ma nel 1843 fu espulso dal corpo per condotta equivoca in materia politica, e fu mandato all'isola di Ponza. Ora è strumento della fazione reazionaria ed agente segreto del prefetto. A differenza del Fiorentino, il Iervolino non declama le sue calunnie, anzi dapprima fa le viste di non ricordare; ma non appena il presidente gli dà un lampo delle cose da lui narrate nelle denunzie, subito le ripete con molta precisione. Insomma egli è un tutt'altro tipo di denunziante; non ciarliero, goffo e ridondante, ma accorto, astuto, guardingo e freddamente scellerato). Depone che trovandosi senza lavoro ed in estremo bisogno, giacchè l'orefice presso il quale esercitava il suo mestiere non avea occasione di adoperarlo, si presentò al barone Poerio quando era ministro affinchè gli desse un pane sicuro. Ma ad onta delle ripetute promesse di collocarlo, l'impiego non veniva; onde esso dichiarante supponendo che quel ritardo derivasse dal non appartenere ad alcuna setta, premurò il Poerio di ascriverlo a quella setta della quale faceva parte. Il Poerio accolse con piacere quelle premure, e per mezzo di Nicola Attanasio suo amico, figlio di un commissario della real marina, lo inviò da Nicola Nisco, ed il Nisco lo inviò al caffè a S. Brigida, dicendo che avesse chiesto di Ludovico Pacifico. Essendosi recato al detto caffè, conobbe il Pacifico, che lo presentò a Federico d'Ambrosio, e tutti tre si recarono in casa del D'Ambrosio, dove fu ricevuto settario dell'Unità Italiana, prestando giuramento e ricevendo i segni di ricognizione, ma non ricorda nè il giuramento, nè i segni per l'elasso di tempo. Così divenne intimo del Poerio, ed andando ogni giorno in sua casa, conobbe che i suoi più intrinseci amici erano il Nisco, l'Attanasio, il reverendo padre Grillo Cassinese ed un carceriere detto il Cartonaio, poichè erano sempre in conversazione, e tutti erano settarii, ma in presenza di esso dichiarante non parlavano della setta. Il Poerio gli fece conoscere anche Luigi Settembrini, e sempre lo premurava di frequentare ad assisterlo. Vide anche molte volte il Nisco nella propria casa, e si accorse che suoi fidi amici erano il Turco ed il Fittipaldi, ma non può indicare i nomi degli amici intimi del Settembrini, poichè non glie li disse. Continuò per molto tempo a frequentare la casa del Poerio e quella del Settembrini, ed ebbe varii incarichi. Una volta gli furono passati molti biglietti stampati in occasione delle elezioni per far eleggere deputati il Nisco, il Settembrini ed il Turco. Un'altra volta il Settembrini gli passò venti copie in istampa di un invito al pubblico di non fumare, di non giuocare al lotto e di non pagare le imposte, affinchè li andasse distribuendo. Il Poerio in altra occasione lo incaricò di verificare se la bandiera che era innanzi al real palazzo era bianca o tricolore; e quando il Settembrini fu arrestato, lo stesso Poerio lo mandò a darne avviso a Francesco Giordano, indicandogli un caffè a Pontenuovo di rimpetto al ge-

---

APPENDICE.

ASSOCIAZIONE MEDICA.

È sorta non ha guari fra noi un'associazione di medici, chirurgi, farmacisti e veterinarii, diretta allo scopo di affratellare tra loro i cultori delle scienze mediche, di congiungere più strettamente le provincie colla capitale, e di promuovere con petizioni, scritti e congressi migliorie per la famiglia medica e beneficii per la società intera. Un'associazione con tendenze così lodevoli che già si diffonde nelle provincie, dove si ordinano comitati, merita l'encomio della libera stampa, affinchè ognor più divulgandosi, i medici siano animati a sorreggerla con sempre crescente ardore, e gli estranei al culto della medicina, conosciutane l'importanza, concorrano col loro applauso a darle incremento. Crediamo perciò utile di riprodurre nelle colonne del nostro giornale un articolo del dottore G. Pacchiotti, tratto dalla *Gazzetta Medica Italiana*, col quale appunto si vuole raggiungere il doppio scopo di dimostrare a tutti la pratica utilità dell'associazione ch'egli propugna con tanto calore, e di provare ai suoi colleghi la suprema necessità di cooperare all'assodamento di questa col nome loro e col loro contributo sociale.

LE FINANZE DELL'ASSOCIAZIONE MEDICA.

Quando si pose mano a fondare l'associazione medica degli Stati Sardi, il pensiero che governò l'ordinamento delle parti diverse e dell'insieme fu di renderla universale, e perciò accetta ed accessibile a tutti i medici, i chirurghi, i farmacisti e i veterinarii dello Stato.

Che nei primordii di siffatta intrapresa insorgano ostacoli d'ogni maniera, non è maraviglia: i tempi, gli uomini, le cose ne incagliano soventi l'incesso: ma la piena luce del vero e la tenacità instancabile di proposito vincono alla perfine la ritrosia degli stessi avversarii: l'egoismo solo oppone una resistenza passiva ch'è assai meno facile superare.

Chi motteggia e sparge insinuazioni malevole, chi avversa il principio od appunta gli uomini che lo attuano, chi combatte da fronte o da tergo e nell'ombra, chi per scetticismo diffida o per paura nascondesi, chi tentenna peritoso, o per sistema non si muove mai, tutti cedono un dì alla prova irresistibile del successo. E così avvenne; codesti ostacoli ad un subito caddero pel trionfo del principio che si propugna. Ma per converso chi ha il cuore agghiacciato dall'egoismo, chi è quasi fatto cadavere pei suoi simili dal calcolare incessante, chi solo numera i tesori dello scrigno, questi non si lasciano commuovere, e ricusano pur sempre il loro concorso. Eglino dicono: A che giova l'opera nostra? a nulla più che a sciupare il nostro contributo sociale; il nome nostro è poca cosa nel numero immenso degli operosi; il nostro obolo accresce di poco il fondo di cassa, e nessuno s'avvede dell'assenza nostra; faccia adunque per noi chi vanta più generosità: se si promuove il bene comune, i vantaggi si spanderanno anche su noi: paghino gli altri. Questo essi dicono. È pregio dell'opera opporre a calcoli così freddamente gretti la logica inesorabile dei fatti e delle cifre, onde a loro non resti pur l'unico scampo delle futili scuse.

Che è il contributo sociale? È una volontaria imposta di che se stesso grava ogni socio per sorreggere quell'impresa da cui spera certi beneficii previsti e promessi: è un onere speciale in concambio di vantaggi speciali. Laonde per chi considera lo scopo della medica associazione sarà facil cosa inferire che, come nella grande società ogni individuo deve pagare direttamente o indirettamente allo Stato un tributo annuo per ottenere i generali beneficii dell'istruzione pubblica, della pubblica sicurezza, della nazionale dignità, della difesa della patria, delle comunicazioni commerciali, ecc., ecc., in quella medesima guisa ogni membro del medico ceto deve inevitabilmente cooperare all'assodamento di quella istituzione che a tutti indistintamente promette dignità, progresso, benessere, potenza. E come nella grande società chi vegeta a spese altrui è detto parassita, così nell'associazione nostra chi nega il suo obolo se stesso condanna.

Se i fondatori di questa l'avessero eretta a beneficio esclusivo di una consorteria od a sostegno di una opinione, od a difesa di un particolare sistema, o per mire personali, o contro tendenze e principii avversi, ciascheduno allora avrebbe dovuto scendere nel santuario della propria coscienza, e trar consiglio da questa per concedere o negare il tributo onorando del suo nome e dell'obolo suo. Ma fu ben altro il pensiero degli iniziatori della medica associazione, la quale come ha sua unica origine nel generale interesse, come tende a promuovere il bene di tutti, così con un contributo sociale minimo apre a tutti un adito amplissimo.

Si volle attuare fra noi il principio dell'eguaglianza tra quanti coltivano un ramo qualunque delle mediche discipline, onde raccogliere sul veterinario e sul farmacista quell'estimazione onde gode il chirurgo ed il medico e di cui queglino andavano privi; ed è questo uno scopo di interesse generale, che è già raggiunto per l'ordinamento del primo nucleo. — Si volle concretare il principio della libera elezione dei duci che denno rappresentare la famiglia medica in faccia al governo ed alla società, elezione fondata sul suffragio universale del medico ceto: e questa è altra meta di generale interesse. — Si volle collegare forze fin qui disgiunte, riunire uomini fin qui disgregati, confederare centri isolati fin qui, comporre un tutto ordinato e compatto: ed è lavoro di interesse generale. — Si volle disporre lo studio e la discussione delle quistioni mediche in assemblee provinciali ed in congressi generali, affinchè il senno, l'esperienza, la vigoria, la dottrina di tutti cooperasse all'instauramento di urgenti riforme; e ciò per un interesse generale. — Si volle apparecchiare la via al conquisto della indipendenza nell'assestamento delle mediche cose coll'assuefar tutti a trattarle e reggerle, e provare coi fatti l'attitudine nostra amministrativa follemente contestata fin qui: ed è opera di utilità generale. — Si vuole accrescere la professionale dignità, fecondare la scienza, promuovere il materiale benessere, utilizzare le ricerche di tutti, infondere l'emulazione nei giovani, circondare di riverenza gli anziani, sollevar tutti a maggiore altezza, difendere l'ordine intero al cospetto della società: ed è impresa d'interesse universale.

nerale Torchiarolo; ma non avendolo rinvenuto colà, esso dichiarante lasciò scritto il proprio nome sopra un pezzo di carta, ed incaricò il caffettiere di passarlo al Giordano, e dirgli che quel tale lo andava cercando. In ultimo luogo il Settembrini, pochi giorni prima di essere arrestato, gli passò quattro proclami incendiarii per distribuirli in qualche comune vicino a Napoli; ma esso dichiarante, che pentito di essersi trovato, suo malgrado, tra i nemici del re, aveva già da due mesi fatte le sue dichiarazioni alle autorità, non eseguì l'incarico, e presentò subito alla polizia i suddetti quattro proclami stampati. Depone ancora di aver preso parte ad un'altra setta, denominata *Setta Cristiana*, della quale era capo un tal De Simone acquavitaio, e gli fece conoscere un certo Trama, chirurgo di marina, e destituito per aver combattuto sulle barricate il 15 maggio. Avendo poi un giorno incontrato il detto Trama, costui gli disse che si stavano distribuendo le patentiglie ai proseliti. Allora esso dichiarante si recò subito dal Poerio per sapere come andava la cosa, ed il Poerio gli disse che non si davano patentiglie ma che si sarebbero distribuite le medaglie per riconoscersi, assicurandolo che si stavano coniando, e che gliene avrebbe dato buon numero per passarle a tutti coloro che dipendevano da esso Jervolino. Essendosi poi recato dal Settembrini, costui gli disse che la mossa era imminente, e che si aspettava Garibaldi. Ed avendogli in quella occasione domandato quanti fucili avevano le persone di sua dipendenza, esso dichiarante rispose che gli affiliati erano più di trenta, ma che non avevano più di cinque o sei fucili; ed il Settembrini se ne mostrò soddisfatto e compiaciuto. Dichiara per altro che quel fatto non era vero, giacchè esso dichiarante non ha mai riunito gente per andare contro il re, e dava soltanto ad intendere di eseguire l'incarico per guadagnare la fiducia dei settari; cioè dei suindicati individui, giacchè altri non ne conobbe nè in casa del Poerio nè fuori. Depone altresì che andò a trovare il Nisco anche dopo arrestato nell'ospedale di S. Francesco, ed essendovi ritornato, perchè avea curiosità di conoscere se un suo emissario era ritornato da Avellino, non lo rinvenne più in quel carcere, ma seppe che era in S. Maria Apparente, e che per vederlo bisognava far chiamare il Turco o il Fillipaldi. Dichiara di non saper altro, ma che se gli saranno riletti i rapporti da lui scritti, soggiungerà tutto quello che avrà potuto dimenticare. Richiamato dal presidente alla sua dichiarazione scritta, ed esortato a dire tutta la verità, ripete di aver detto tutto quello che ricordava, e dichiara di esser pronto a ratificare quei fogli perchè contenevano il vero. In conseguenza il presidente fa dargli lettura della prima dichiarazione, della sua ratifica, della sua denunzia, e dei tre suoi rapporti segreti che troyavansi inseriti in processo. Quindi ad analoga domanda, spiega che il Poerio lo faceva accompagnare dallo Attanasio per andare dal Nisco; che incontrarono il Nisco per via, e questi gli diede il proprio indirizzo, e poi si recò in casa del Nisco, ma solo; che il Nisco lo mandò dal Pacifico al caffè a S. Brigida; che così conobbe il Pacifico; che costui lo presentò al D'Ambrosio; che il D'Ambrosio gli diede appuntamento nella propria abitazione; che vi si recò e così finalmente fu ascritto alla setta dal D'Ambrosio da solo a solo, prestò giuramento ed ebbe i segni di riconoscenza.

Non andò dopo dal Poerio nè con l'Atanasio, nè col Nisco, come forse ha scritto, ma per errore. Ripete che non ricorda il tenore del giuramento ed i segni, ma rammenta che i segni erano cambiati di tempo in tempo quando si sapeva che la polizia gli avea conosciuti, e dice di averli sempre ricevuti dal Settembrini, il quale gli raccomandava di non farsela coi realisti, ma coi popolani liberali che erano nella setta. Domandato chi fossero cotesti popolani, o almeno i capi, risponde che non gliene fecero conoscere alcuno. Richiesto del grado che occupava nella setta, risponde essere stato semplice ascritto. Richiamato alla dichiarazione scritta, e datagli novellamente lettura della stessa, conviene che posteriormente fu innalzato ad *unitario* dal Nisco; ma spiega che non accettò quel grado per voler essere settario, ma per conoscere i segreti dei settarii e svelarli all'autorità. Richiesto di meglio ricordarsi e dire quale fosse la formola, o almeno il concetto del giuramento prestato, risponde di non sovvenirsene. A novella insistenza per parte del presidente dice ricordarsi soltanto che il giuramento era per la costituzione. Domandato se questo era tutto, e se non si trattava anche di cambiare la forma di governo, risponde ben ricordarsi che prima si giurava la costituzione, ma che poi, come seppe da altri, si andava alla repubblica (*Soliti segni di approvazione per parte del presidente nell'udir pronunziare quella desiderata parola*).

Richiesto di indicare quali fossero i segni che gli furono comunicati nell'atto del giuramento, o almeno di quelli che furono man mano sostituiti ai primi, e che gli venivano dati dal Settembrini, risponde di non ricordarsi affatto dei primi, ma che tra i segni che gli furono comunicati dal Settembrini ricorda queste parole: *Tutti siamo figli: la madre è Roma*; e poi si toccava coll'indice della mano destra il naso ed il sopracciglio dell'occhio sinistro (sono i segni indicati nell'atto di accusa stampato). Soggiunge che in quell'occasione il Settembrini gli disse che la setta della *società cristiana* non doveva andare innanzi, ma bensì quella dell'*unità italiana*. Richiesto se il Poerio ed il Settembrini gli dissero che la setta si stava occupando del modo come rovesciare il governo, e richiamato alla sua dichiarazione scritta, risponde ricordarsi che il solo Settembrini gli fece quella confidenza, non così il Poerio che nulla gliene disse. Soggiunge che per mera millanteria e per guadagnarsi la fiducia del Settembrini disse che avea pronti trenta proseliti con 5 o 6 fucili, ma per verità non parlò mai ad alcuno della setta, nè si occupò di far proseliti, essendo cosa troppo contraria a' suoi principii di suddito fedele. Domandato se conosceva Felice Cantone di Pomigliano, risponde che veniva qualche volta dal Poerio, ma ignora per qual motivo. Richiesto da chi ebbe gli avvisi stampati per impedire che si pagassero le imposte ed in qual numero, risponde che li ebbe dal Settembrini ed in numero di 20. Richiamato alla dichiarazione scritta in cui disse che erano 60, risponde che non ricorda precisamente il numero, ma furono molti, e tra i 20 ed i 60. Richiesto da chi ebbe le quattro copie in istampa del proclama incendiario, risponde che gliele diede direttamente il Settembrini, e subito le presentò in polizia.

Dietro ordine del presidente si dà lettura del suddetto proclama (è quello medesimo riportato nell'atto di accusa). Richiesto il Jervolino di riconoscerlo, dichiara che è precisamente lo stesso che egli esibiva all'autorità. Dimandato se intervenne in qualche seduta settaria, risponde che non fu mai in alcuna riunione, nè conosce se ve ne fossero. Richiesto se ebbe la medaglia, risponde che non l'ebbe mai, e solo il Poerio gli disse che si stavano coniando, e che gliene avrebbe fatto passare un gran numero per distribuirle ai proseliti che esso dichiarante asseriva di avere nella sua dipendenza. Infine conferma colle spiegazioni ed aggiunzioni suaccennate tutte le sue dichiarazioni scritte.

Sorge l'avvocato Castriota e chiede che sia notato nel verbale avere il denunziante dichiarato che il giuramento da lui prestato qual settario era per la *costituzione*: ma questa domanda incontra difficoltà da parte del presidente e del pubblico ministero. Il Castriota insiste, facendo osservare che ogni altra addizione è posteriore e per serbare l'ordine naturale e registrare scrupolosamente i detti orali del denunziante, era mestieri notare con precisione le risposte primitive e poi le aggiunzioni.

Il presidente allora interroga per la terza volta il Jervolino sulla formola del giuramento prestato, ed il denunziante ripete che *si giurava la Costituzione, ma che poi intese dire che doveva andare alla repubblica*: e la sua risposta è trascritta nel verbale in quei termini.

Sorge l'accusato Poerio e così si esprime: « Piacciavi, signor presidente, domandare al denunziante « se tutti i suoi rapporti segreti fatti alla polizia sieno « inseriti nel processo. » La domanda ha luogo, il Jervolino risponde che ricorda benissimo di non averne scritto altri. Ed il Poerio allora: « Costui mentisce, ed io presento alla corte una denunzia tutta di sua mano, diretta ad un funzionario di polizia a nome Gennaro, denunzia piena delle più schifose calunnie contro me e contro il Settembrini. Domando che egli riconosca se quel foglio è suo, e nel caso che intenda mendacemente sostenere non essere suo, chieggo che l'identità della scrittura sia verificata per mezzo di una legale perizia. »

Il presidente domanda in qual modo una denunzia contro di lui diretta trovasi in sua mano. Ed il Poerio risponde: « Io non ho obbligo di dire come e da chi « ebbi quel foglio: questo è un segreto commesso alla « mia fede, e rimarrà sepolto nel fondo del mio cuore « finchè avrò vita. Quel foglio serve alla mia difesa, e « lo esibisco sotto la mia risponsabilità, esercitando « un diritto che mi viene dalla legge. ciò deve ba« stare alla vostra vigile giustizia, rispettabile signor « presidente, e deve farvi accorto che anche in questi « funestissimi tempi la virtù sventurata ed oppressa ha « più amici di quel che i tristi si pensano. Prego l'e« gregio amico, che io faceva depositario di quel pre« zioso documento, di presentarlo in mio nome a' miei « giudici, affinchè sia pubblicamente letto. »

L'avv. Castriota presenta il foglio. Il pub. ministero dichiara di non opporsi alla chiesta lettura, purchè il Jervolino riconosca per suo il foglio esibito, ed il presidente chiama costui alla ricognizione. Il Jervolino si avvicina pallido e sbigottito; getta gli occhi sul foglio, osserva attentamente la soprascritta, e poi dice con tremula voce; *dovrebbe esser diretto a D. Gennaro Cioffi*, ossia supplisce il *cognome* che mancava, poichè in quella parte dell'indirizzo il foglio vedesi lacerato. Dopo esamina quel foglio con la massima diligenza, lo legge e lo rilegge più fiate a bassa voce, lo squaderna e lo ripiega, lo volge, lo rivolge in tutti i sensi; ed alle insistenti domande della difesa, non sa che rispondere. Finalmente dice di non ricordarsi di averlo scritto, ma *sembrargli* suo. Richiesto di dichiarare positivamente se era o no suo, dopo molte dubbiezze che svelano la confusione della mente e l'interna ambascia, dice con voce mal ferma: *quel foglio è mio; anche la data e la firma sono mie: ma la soprascritta non sembrami di mio carattere*. Domandato dal presidente in qual modo quel rapporto aveva potuto giungere nelle mani del Poerio, risponde non poter indovinare con qual arte era giunto a procacciarselo. Dopo questa ricognizione il presidente d'accordo col pub. ministero dispone darsi lettura del foglio, ed il cancelliere lo legge. È un rapporto diretto al commissario di polizia Gennaro Cioffi, nel quale narra di essersi recato *quella mattina* secondo il solito dal Poerio: e di avervi trovato il deputato Ciccone, un capitano delle regie milizie ed altri amici, i quali tutti se ne sbeffeggiavano (sic) del governo per essere stato disfatto l'esercito in Balestrino (sic), che erano poi venuti tre giovani con alcune carte; che il Poerio dopo averle lette aveva diretto quei giovani all'uffizio del giornale *La Libertà*, per farvi inserire un articolo, che dopo aveva domandato ad esso Jervolino notizie del comune amico il carceriere Giuseppe detto il Cartonaio, non avendolo veduto da più tempo; che infine gli aveva raccomandato di andare dal Settembrini, e di recargli poi qualche notizia. *Difatti ieri* (sic) si era recato dal Settembrini, il quale gli aveva detto che tutto era pronto, che tenesse preparata la gente per la rivoluzione, giacchè non potea *tricare* (sic) l'entrata di Garibaldi. — L'indirizzo al sig. D. Gennaro . . . . manca il cognome *Cioffi*, poichè la carta in quel punto è lacera.

Il presidente dispone, che della presentazione del foglio si stenda un atto, sottoscritto dal denunziante, dall'esibitore e dal cancelliere. — Allora l'accusato Poerio ripiglia la parola, e dice: — « Signori giudici, « nel termine del difensivo io produssi una posizione « a discolpa, con la quale intendeva provare essermi « noto fin dal maggio 1849, che il Jervolino era un « segreto agente di quella empia fazione che vuole ad « ogni costo la mia rovina: ed offriva di presentare « alla giustizia una denunzia a mio carico, scritta e « sottoscritta da lui, e chiedeva che fossero esaminati « due uomini di specchiata probità e miei ottimi amici, « ai quali io aveva fatto leggere quel detestabile fo« glio non appena era giunto nelle mie mani. Ma la « gran corte credè di dover rigettare colle altre anche « quella mia posizione. Chiamato poi all'interrogatorio, « non mancai di chiedere la revisione del mio disca« rico, e reiterai la mia rispettosa domanda per l'am« missione di tutte le posizioni a discolpa già rigettate, « e segnatamente di quella, che a questa denunzia del « Jervolino aveva riguardo. Ma neanche quel mio « caldo voto fu da voi stimato degno di accoglienza. « Pur nondimeno nella vostra somma religione mi fa« ceste salvo il diritto di chiedere la audizione dei te« stimoni indicati, qualora ne conoscesse la necessità « o la utilità in pubblica discussione. Di questo mio « diritto domando l'esperimento ora che in pubblica « discussione, dietro la presentazione di un documento, « dopo la ricognizione fattane dal denunziante, indi« spensabile è divenuto l'esame di quei testimoni. Al « primo ed al secondo rifiuto avete potuto per avven« tura essere indotti dal dubbio sulla autenticità di « quel foglio; ma quel dubbio è ora dileguato, e lo « stesso mio denunziante ha detto al vostro cospetto: « *sì, quel foglio è mio*. Se la Divina Giustizia ha per« messo che io fossi calunniato, ha pur fatto sorgere « dalle viscere stesse della calunnia la fulgida prova « della mia innocenza. Sacerdoti dell'umana giustizia, « voi non vorrete invidiarmi, voi non saprete to« gliermi questo benefizio della Provvidenza. »

L'avv. Morini-Serra non nega averne chiesto licenza al valoroso suo collega il Castriota, si fa a sostenere la domanda dell'accusato Poerio, e così si esprime:

« Signori della gran corte. L'accusato Poerio vi ha « presentato un foglio che è un'altra denunzia scritta « in suo danno dallo stesso denunziante, dal Jervolino « ed ha chiesto che fosse dal medesimo riconosciuto. « Il denunziante ha convenuto che quel foglio partiva « da lui. Dunque l'autenticità del documento è fuori « questione. Ma quale ha potuto essere, quale è stato « veramente lo scopo della presentazione del foglio, « della chiesta ed ottenuta ricognizione? Forse quello « di provare se il Jervolino è il denunziante? Ma chi « mai ne ha dubitato? ma come può dubitarne il Poe« rio, mentre esistono in processo ben cinque denunzie « e rapporti, tutti di mano del Jervolino, mentre il « pubblico ministero lo notava qual *denunziante* nel« l'albo dei testimonii a carico, mentre sull'appoggio « di quelle denunzie si domanda il suo capo? Niuno « certamente si darà a credere che l'accusato abbia « voluto venire in sussidio dell'accusa colla esibizione « di un'altra denunzia, quasicchè non fosse abbastanza « provato che il Jervolino è suo denunziante, quasic« chè l'evidenza avesse bisogno di ulteriori prove. Ben « altro ha dovuto essere ed è stato il suo scopo; « quello cioè di offrire ai suoi giudici l'indubitata cer« tezza che precedentemente al suo arresto esso Poerio « sapeva che il Jervolino lo andava denunziando.

« Ma prima prova l'accusato ve la presenta con la « esibizione di un rapporto del Jervolino in data del « 20 maggio 1849, due mesi prima del suo arresto, « rapporto diretto alla polizia, rapporto che dovrebbe « trovarsi in processo cogli altri, ed invece si trova « nelle mani del denunziante.

« Ma questa prima prova è per così dire *prepara« toria* e sarebbe insufficiente senza la prova del *tempo « preciso*, nel quale quel foglio pervenne in sue mani, « e gli procurò la scienza del turpe mestiere esercitato « dal Jervolino in suo danno; e la vostra somma reli« gione, giudici prestantissimi, non può rifiutargli quella « dimostrazione con tutti quei mezzi che la legge rico« nosce ed ammette. Egli vi dice: *eccovi una denuncia, « eccovi i nomi di due persone di fede incorruttibile, « esaminatele, ed esse vi diranno sotto la santità del « giuramento l'epoca precisa in cui videro quel foglio « in mia mano, in cui lo lessero, in cui ebbero la « confidenza che io da qualche giorno n'era in pos« sesso*; e questa giusta, questa onesta domanda non « può essere da voi respinta. Così e non altrimenti « egli avrà modo di provare il suo assunto; così e non « altrimenti egli avrà il libero esercizio del pieno di« ritto della difesa; così e non altrimenti egli potrà

Si vuole impedire ai rivendaiuoli di farmachi la frode, ai medicastri l'usurpazione di sacri diritti; si vuole a beneficio dell'umanità distruggere gli empirici ed assestare le condotte mediche; si vuole estendere all'arte veterinaria il lustro che le fu negato fin qui, ai farmacisti l'influenza a che giustamente aspirano; si vuole assicurare l'osservanza delle leggi che dai flebotomi sempre si violano, e radicare la libertà nelle mediche istituzioni, dove regna tuttora il monopolio: e questi sono beni generali.

Dunque a conseguirli fa mestieri che col nome loro e col contributo sociale concorrano tutti i membri dell'ordine medico, perchè son tutti solidali tra loro, sì nella prospera che nell'avversa fortuna, perchè tutti sono egualmente sferzati dai bisogni stessi e dalle tendenze medesime; perchè il contributo di ciascheduno mentre compone un fondo sociale cospicuo equivale ad una unanime acclamazione di principii. Forza morale e materiale soccorso: nomi e danari! Chi si ritrae in disparte sta a carico dei proprii colleghi.

Se bastasse proclamare una verità per vederla tosto trasformata in legge ed in decreto, se tanti sacrificii non costasse il volere ed il chiedere, non esisterebbe il principio d'associazione: un solo basterebbe a se stesso: le riunioni sarieno inutili: il pensatore nel suo gabinetto, lo scrittore dal suo libro, avrebbono nella loro penna quella leva che Archimede cercava per muovere cielo e terra. Ma le frasi non bastano; opere si vogliono: e queste esigono spese ingenti, alle quali ponno sopperire soltanto le grandi consociazioni d'uomini interessati a propugnare alti principii e nuove riforme. I medici, i chirurghi, i farmacisti, i veterinarii sommano in Piemonte forse a 3000 soscrivano tutti: e si avrà un fondo sociale di 18000 franchi annui, dei quali la metà sta nelle mani dei comitati provinciali. Questo fondo basta appena per compiere i colossali lavori diretti ad utilità dell'ordine medico e della società. Non v'ha un solo che possa schermirsi con plausibili scuse dal versare una quota annua di sei franchi, quando questa rappresenta una mutua assicurazione contro abusi infiniti, un vincolo di solidarietà tra pari, un pegno d'onore, una conferma dei nostri diritti, una ferrea volontà d'inseguire innanzi ai tribunali chi viola le leggi, un'arra solenne alla società di volerle profondere beneficii sempre crescenti. Chi ricusa il contributo, se medesimo, l'ordine medico e la società danneggia ad un tempo.

Sì! contro il proprio interesse opera colui che niega il suo concorso all'intrapresa comune, poichè defraudando i colleghi di un efficacissimo aiuto attenta all'esistenza dell'associazione, se fosse oramai da temersene la caduta; perchè appare al cospetto dei propri colleghi sotto le sembianze del calabrone che succhia il miele preparato dalle api; perchè si propone ad esempio funesto degli indifferenti e dei freddi che colta l'occasione s'astengono; perchè col dire che il bene dall'associazione promosso si estende anche a chi non vi concorre per alcun modo, egli offende la propria alterigia; perchè se è vero che i beneficii non ponno limitarsi a quanti pagano, è pur vero che se i più la pensassero così cadrebbe l'edificio, ed ognuno andrebbe privo di quel giusto compenso che necessariamente dimana da un'opera iniziata a vantaggio di tutti.

Ma v'ha di più. L'imposta di che ciascheduno volontariamente si gravò arreca tosto o tardi non solo infiniti vantaggi morali, ma molti beneficii materiali. Non è forse un incalcolabile compenso pei veterinari e pei farmacisti l'uguaglianza d'estimazione in faccia all'uguaglianza del contributo? Non sarà un compenso centuplo l'esser liberi una volta dalla mala gramigna dei medicastri d'ogni maniera? Non è inestimabile compenso l'assestamento delle mediche condotte e la tutela dei nostri diritti? E quale mirabile compenso non sarebbe raggiunto, se prosperando la nostra associazione, con questa si consociasse la società mutua di soccorso pei medici caduti in istrettezze? E non è per avventura inaspettato compenso conoscerci, vederci, stimarci, amarci a vicenda per le frequenti comunicazioni, e nei congressi, in tempi in cui i consulti medici scritti onde i Redi e i Cocchi vanno così celebrati sono quasi caduti in disuso fra noi? Questi ed altri svariati compensi darà ad ogni contribuente l'associazione medica: dove certamente sarà chi adoperi più l'ingegno e chi più l'attività, chi più la favella e chi più la penna, chi il calcolo ragionato e chi il fuoco dell'entusiasmo, chi il senno pratico e chi il prestigio del proprio nome, ma tutti senza eccezione, tutti con uguale valore numerico, daranno egual forza alla medesima con una quota eguale, donde traggono l'autorità di diritti consimili. La potenza della nostra associazione sta tutta nel numero dei socii e nella somma dei contributi sociali.

Se lo spirito d'associazione fosse più vivamente sentito che veramente non sia fra noi, codesta nostra discussione sarebbe forse un'offesa: chè in Inghilterra, dove la libertà è più antica, appena sorge sull'orizzonte politico un'associazione con iscopo d'utilità manifesta, favori ed applausi e soccorsi e doni e larghezze d'ogni maniera la sorreggono da ogni banda e da mani sconosciute. Ond'è che O'Connell ricevette col *penny* della povera vedova le lire sterline dei prelati e dei lordi; ed opulenti manifatturieri e lord *free-traders* vidersi versare a piene mani nella cassa della *Corn-law-league* somme immense, colle quali il genio maraviglioso di Cobden potè sostenere per ben otto anni quella agitazione pacifica che diede a sir Roberto Peel la fortuna di un nome immortale. Da noi si tenta la via medesima; la medica famiglia dà qui un esempio alle altre nazioni tutte: chè questa è la prima associazione di medici che siasi proposto uno scopo disteso nello spazio incommensurabile degli interessi più vitali della società. Qui sta il merito della novità: qui riposa la gloria dei medici subalpini: perciò importa assaissimo che tutti cooperino a darle fondamento solido e durevole.

Queste considerazioni e queste speranze, come poterono in noi vincere una natural ritrosia a trattare di così dilicata quistione, così possano far più accetti gli argomenti coi quali cercammo combattere la sentenza di queglino che per la loro distanza dai centri operanti credono inutile il loro nome, inefficace il loro contributo sociale.

GIACINTO PACCHIOTTI.

« contrastare gli argomenti posti innanzi dall'accusa, « con logiche deduzioni derivate da fatti provati, lasciando sempre ai suoi giudici la libertà intiera del « morale convincimento.

« Nè vale l'obbiettare che la gran corte ha già rigettata e per ben due volte, l'identica domanda, poichè per ammettere la semplice possibilità della obbiezione, bisognerebbe cancellare dalle nostre leggi « quel principio salutare che non solo permette, ma « comanda la chiamata dei testimoni quando ne sorge « la necessità od utilità nel corso della pubblica discussione. Ed io crederei di peccare d'irriverenza se « piuttosto che a me stesso, ricordassi a voi, giudici « sapientissimi, che tuttodì vi occorre di dichiarare « nel corso dei dibattimenti la necessità di udire quei « medesimi testimoni il cui esame non avevate creduto « utile precedentemente. Sì, voi rigettaste la domanda « dell'accusato, ma quando il documento non era stato « esibito, ma quando il suo vero autore non era ancor « noto, ma quando chi lo scrivea non lo aveva solennemente riconosciuto alla vostra presenza, quando « ancora poteva dubitarsi della necessità e utilità delle « invocate testimonianze. Ma ora in pubblica discussione tutti quei dubbi sono dileguati, ora in evidente « è divenuta quella necessità, e l'accusato è nel suo « pieno diritto quando insiste che sia dichiarato dai « suoi giudici, che pur sono custodi della sua libera « difesa. »

Il pubblico ministero osserva che il documento esibito non muta le rispettive condizioni, perchè offre soltanto una novella prova di un fatto certo, cioè che il Jervolino è un denunziante e il Poerio un denunziato; quindi niun argomento in suo vantaggio potea trarne la difesa. Osserva d'altronde, che la stessa domonda era stata prodotta e ripetuta, e la gran corte nella sua saviezza avea creduto di rigettarla, epperciò non potea rivenire su due deliberazioni conformi. Da ultimo osserva che la discussione non aveva offerto nissun nuovo elemento per rivocare il già deciso rigetto, poichè il foglio presentato era stato già indicato nella posizione a discolpa, e avendo la gran corte dichiarata non pertinente la posizione, aveva implicitamente negato ogni efficacia alla prova scritta ed alle testimonianze orali. Conchiude per la inammessibilità della domanda. — L'accusato Poerio ripiglia:

« Non senza grave dolore dell'animo mio sono co« stretto a dover rammentare all'onorevole magistrato, « che quando io produceva la mia posizione, il pub. mi« nistero conchiudeva perchè fosse *ammessa*, mentre « eravi tuttavia dubbio che il foglio fosse veramente « del Jervolino. E come lo stesso pub. ministero può « conchiudere al rigetto di quella identica posizione « che voleva ammessa? E conchiudere al rigetto ora, « che il foglio è stato riconosciuto come suo dal denun« ziante? Ora che l'esame dei testimoni che afferma« vano quella posizione, è divenuto più che mai ne« cessario? »

Il presidente ammonisce severamente l'accusato, e gli ricorda non essergli lecito elevarsi a censore della corte. Il procurator generale aver potuto benissimo conchiudere una volta all'ammissione, e un'altra al rigetto della medesima domanda, perchè le sue opinioni erano sempre coscienziose e giuste, e conformi alle leggi. — E l'accusato risponde:

« L'onorevole signor procurator generale non mi « farà mentire, io ricordo un fatto compiuto, un fatto « innegabile, una contraddizione manifesta; non oso « certo censurarla, poichè conosco i miei doveri e li « adempio, ma posso deplorarla, perchè conosco i « miei diritti e so esercitarli con leale energia sotto « la vigilanza della vostra imparziale giustizia. »

(*Continua*).

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Troviamo nell'*Eco della Borsa*, giornale di Milano, la seguente statistica del clero italiano.

Nel ducato di Modena compresa Guastalla, vi sono 5 vescovadi sopra 581,000 abitanti, ovvero 1 a 116,000.

Negli Stati pontificii trovansi otto arcivescovadi, e 59 vescovadi, ovvero sul dato complessivo di una popolazione di 3 milioni, 1 per 44,776.

Avvi ancora di meglio nel regno di Napoli. Le provincie di qua del Faro contano 20 arcivescovadi e 65 vescovadi. Questo è veramente molto, moltissimo. Non appena fuori delle porte della capitale si mette il piede negli arcivescovadi di Sorrento, d'Amalfi, di Salerno, di Caserta, di Capua; si è presso che circondati dai vescovadi di Pozzuoli, Aversa, Acerra, Nola, Castellamare, Carà, Nocera, Alife, Avellino ed Ischia. La proporzione si pronuncia come 1 a 75,176.

L'Italia è ricolma di vescovadi, e sebbene dall'anno 1815 e dai giorni della rivoluzione il loro numero sia diminuito, è però sempre eccessivo a confronto degli altri Stati.

Nell'Alta Italia la proporzione è meno esagerata, ma il numero delle diocesi aumenta più e più innoltrandosi verso il mezzogiorno.

Gli Stati Sardi di terraferma, compresa la Savoia, hanno quattro arcivescovadi e 26 vescovadi, e la proporzione alla popolazione è come 1 a 130,000.

Il Lombardo-Veneto conta due arcivescovadi, e 18 vescovadi, e la proporzione suddetta sta come 1 a 217.m.

Il ducato di Lucca ha un arcivescovado sopra 175,000 abitanti.

Il ducato di Parma 4 vescovadi sopra 495,000 abitanti, per cui 1 per 124,000.

Nell'isola di Sicilia, che conta tre arcivescovadi e 11 vescovadi, come 1 a 116,000.

Passiamo alla Toscana, che compreso Lucca ha per media 85,000 abitanti per ogni diocesi, di cui alcune assai piccole. L'arcivescovado di Pisa, una volta di tanta rilevanza, che però è grande anche presentemente, conta 139 parrocchie: Grosseto e Livorno soltanto 27, Massa 24, e Montepulciano 18.

Il gran numero dei vescovi ed in molti casi il limitato reddito di cui godono, pregiudica la loro importanza. Per cui un vescovo dell'Italia meridionale gode assai minore considerazione di uno nelle parti settentrionali, per quanto i possedimenti di questo siano scemati di quel che erano una volta.

L'autorità guadagnerebbe assai se venisse limitato il loro numero ed aumentate le loro entrate, riducendo a prevosture alcune delle piccole diocesi.

P. es. Le entrate totali del clero regolare toscano vengono calcolate a 2,264,380 lire. Il numero dei parrochi è di 2414, vi sono 162 conventi d'ambidue i sessi; il clero secolare conta 10,000 individui, ed il regolare 6,750.

ESTERO.

BRASILE. — Dicesi che il Rosas reclami 200 mila dollari dal Brasile per compenso di bestiami tolti sul suo territorio: che altrimenti moverà guerra (*Times*).

FERNAMBUCO. — Il *Times* annunzia, giusta una lettera degli 8 agosto, che il console francese avea chiesti i suoi passaporti e stava per tornarsene in Francia, in seguito a rifiuto delle autorità brasiliane di offrirgli riparazione di fattigli insulti.

CANADA'. — La diserzione è tale nelle truppe, che si dee dar opera molto attivamente a far nuove levate, onde riempiere le lacune dei reggimenti.

(*Globe dei* 14).

INGHILTERRA. — Leggesi nel *Morning Chronicle* dei 14: — Le diverse commissioni nominate dai governi esteri collo scopo di esaminare i prodotti che possono esporsi nel 1851, chiesero alla commissione inglese lo spazio necessario ai prodotti delle loro nazioni che sarebbero inviati. Si decise perciò che si lascerebbero 85 mila piedi agli Stati Uniti, 5 mila alla China. La Francia chiese 100 mila e il Belgio 28,800. Oltre la commissione centrale formata a Vienna, dei comitati ausiliari furono stabiliti nelle provincie, non solo per la scelta, ma altresì pel trasporto degli oggetti da mandarsi a Londra. Fra le persone che mostrarono intenzione di esporre, 258 appartengono all'Austria inferiore, 160 alla Boemia, 108 all'Austria superiore. L'Ungheria, la Croazia, la Schiavonia e la Transilvania forniscono 70 espositori, la Lombardia 41, la Moravia e la Slesia 40.

— Il duca di Wellington tornò ieri alle 2 di sera da Dower a Walmercastle. Per poco non rimase vittima di un accidente. A 1/4 di miglio all'est del castello di Dower sulla strada di Deal i cavalli furono a un tratto spaventati alla vista di alcuni opuscoli, giornali e fogli di musica che stavano in mostra per essere venduti durante le corse. Il postiglione non potendo più dominare i cavalli, la carrozza scaraventò sopra una costa di 2 piedi. Uno dei cavalli fu abbattuto, il postiglione fu gettato sotto la carrozza, ma non si fece male. Trassero 2 ufficiali della marineria che si trovavano sulla strada, e porsero aiuto al duca. Questi si mostrò in tal congiuntura molto tranquillo.

(*Standard*).

SPAGNA. — MADRID, 10 *settembre*. — Il ritorno del generale Narvaez nella capitale, che ha luogo stassera, sembra aver fatto cadere tutte le voci di modificazioni ministeriali, che circolavano nei giorni passati. Una prova del buon accordo che regna fra i ministri gli è che tutti sono andati incontro al generale in calessi scoperte a quattro cavalli.

FRANCIA. — PARIGI, 15 *settembre*. — Sorge in oggi tra i fogli rossi un singolarissimo dibattimento. Tutti conoscono con quale fanatica ostinazione questi fogli combattono l'idea di rivedere la costituzione. A sentirli la costituzione è l'arca santa e guai a chi stendesse la mano a questo capo d'opera dell'umana saggezza. Or bene, tutto questo non è che un vano suono di parole; tutta questa sequela di polemica, non è che una malizia di guerra contro la *reazione!* Codesta malaugurata reazione trovasi adesso impigliata nei lacci costituzionali tesile dal signor Marrast e bisogna guardarsi bene di non aiutarla ad uscirne. Bisogna invece chiuderla, incatenarla negli articoli 4, 5 e 111 che la soffochino. Tale si è la manovra di tutta la stampa rossa e fino a questi ultimi giorni essa l'eseguì con una stupenda disciplina.

Ma pur troppo! vi sono nelle miste file dei rossi degli spiriti indisciplinati, indiscreti, vani, che non sanno lungamente obbedire e che tradiscono alla prima occasione i segreti del partito. Guardate quel che succede. Da 4 o 5 giorni codesti zelanti della costituzione non si occupano che di una cosa, quella di mostrare che ai loro occhi medesimi la costituzione è detestabile e che assolutamente è necessario di riformarla.

Vi sono di quelli che non vogliono più saperne affatto di Costituzione, ve ne sono che si limitano a sopprimere la presidenza. Questi vogliono che la Costituzione venga al più presto riveduta, quelli aggiornano le loro combinazioni e le loro speranze al mese di maggio del 1852.

Insomma, v'è come al solito un modo di opinioni contrarie, è una vera Babele.

Ma tutti costoro convengono in un punto nel proclamare, cioè, che tale qual è la Costituzione dispiace loro infinitamente, e che se fossero stati padroni di farlo, l'avrebbero molto prima messa abbasso.

Noi non abbiamo bisogno di mostrare una volta di più l'insigne mala fede dei nostri avversari. Da venti mesi essa risulta da tutte le loro parole, da tutti i loro atti, e le prove sono chiare come la luce.

Ciò che importa di concludere dalla indiscreta polemica che noi femmo notare, si è che gli uomini dell'ordine sarebbero ben sciocchi a non operare in oggi riguardo alla Costituzione come farebbero i loro implacabili nemici, se avessero il potere in mano; che noi saremmo davvero ben sprovveduti di senso politico se non profittassimo dell'imponente appoggio che ci dà il paese per riformare una Costituzione fatta contro di noi, quando quegli stessi a pro di cui è fatta la proclamano impraticabile e si dichiarano pronti a riformarla.

In fine, notisi bene, quello che noi domandiamo, quello che domandarono i consigli generali, non è soltanto una misura comandata dalla imperiosa necessità delle cose, ma è anche una misura perfettamente legale, e che nel suo compiersi deve mantenersi nelle forme e nelle regole dalla Costituzione segnate.

(*Corrisp.*).

L'*Evénement* risponde in questi termini all'appello fatto dal signor Girardin a tutti i giornali democratici onde convocare un'assemblea generale della stampa repubblicana:

« Sanno i nostri lettori quanto noi abbiamo desiderato che, per la grave questione della revisione della costituzione e della presidenza si fosse la stampa repubblicana radunata, come è suo dovere, ed avesse insieme discussa e sostenuta in comune una deliberazione. Noi dunque non possiamo che associarci alla proposta del signor Girardin.

Gli altri giornali cui indirizzavasi il signor Girardin non gli danno egual risposta che l'*Evènement*. Il *Siècle* tace, la *République* ricorda che essa fu sempre avversa alla presidenza: che d'accordo colla *Presse* sulla via a tenersi, essa differisce nel momento dall'entrare in campagna, e che è miglior partito lasciare agli avversarii il primo sparo. Quanto al *National* egli pubblica uno dei suoi articoli tanto triviali per la forma, quanto vuoti nella sostanza, articoli de'quali pare aver esso il privilegio, e che provano l'esistenza di gesuiti rossi. In conclusione l'*Evènement* è il solo giornale democratico che ammette l'idea di un congresso della stampa repubblicana.

Il progetto inaugurato dal signor Girardin d'eliminazione dell'instituzione della presidenza della repubblica, è causa di tante insonnie all'Eliseo non meno delle candidature del principe di Joinville o del generale Changarnier.

È questa una tattica obbligata dei repubblicani e dei socialisti, la sola, è d'uopo dirlo, che lasci qualche speranza non dirò di successo, ma di onorevole sconfitta. Essi diffatti ponno sperare che il partito legittimista, il quale non saprebbe dare un candidato alla presidenza senza rinunciare al principio di diritto creditario, voterebbe per la soppressione della presidenza. Alcuni repubblicani moderati, frazione dell'antico partito del generale Cavaignac, lasciano travedere da alcuni giorni l'intenzione di appoggiare la candidatura del principe di Joinville. Ma secondo tutte le probabilità questa candidatura incontrerà un ostacolo dirimente, cioè che essa non avrà il candidato. Il principe di Joinville rimarrà principe della famiglia Orleans. Là sta la sua forza, la sua dignità, sarà quella certo la sua condotta.

Che rimarrebbe dunque al partito repubblicano in fatto di candidati? il generale Cavaignac? Il partito verso il quale inclina la parte che sostiene l'onorevole generale, se ha luogo la candidatura Joinville, indica sufficientemente che gli amici del generale non riguardano sul serio come probabile la sua candidatura.

Il signor Ledru-Rollin? Egli può ottenere qualche successo in Parigi ed in qualche altra gran città, ma nelle campagne, malgrado la propaganda, egli è sconosciuto, ovvero conosciuto come l'uomo dei 45 centesimi. D'altronde che cosa è la popolarità del piccolo figlio di Comus a fronte dell'universale, e sovrattutto della poetica popolarità del nome di Bonaparte?

Dunque niuna speranza pel candidato dell'opposizione; il signor Girardin lo vide, ed è probabile che lo conosceranno pure tutti gli uomini intelligenti del partito democratico. Bentosto non tratterassi più di sostituire un presidente al principe Luigi Bonaparte, ma bensì di rendere vana la minacciante rielezione del nipote dell'imperatore sopprimendo la presidenza.

Evidentemente i democratici avrebbero bene scelto il terreno della pugna. Anzitutto, in principio la presidenza non è che una instituzione monarchica mascherata. La vera repubblica è incompatibile con un potere esecutivo concentrato nelle mani d'un solo, ed a più forte ragione nelle mani d'un principe.

Proclamando l'abolizione della presidenza, i repubblicani manterrebbero il rigore delle loro dottrine. Oltre a ciò il terreno parlamentare più si presta agli intrighi di partito che il terreno elettorale. La questione dell'instituzione della presidenza sarebbe sciolta da una costituente. La questione dell'elezione del presidente la definirebbe la nazione nei comizi.

Non è tanto facile il comprendere in un intrigo milioni d'elettori. Non havvi mezzo d'impadronirsi del popolo con un nome d'una popolarità anonima, ed il partito demagogico non ha che simili popolarità per opporre al nome di Bonaparte. Ma in un'Assemblea si ponno coalizzare gli odii e le opposizioni; si può intendersi per far tavola rasa, e lasciare a ciascun partito la speranza di far presa. Non è necessario che noi sviluppiamo maggiormente l'abile progetto macchiavellico del signor Girardin. Ma credemmo cosa prudente alzare il sipario prima che gli attori avessero preso posto e dato principio alla commedia.

SVIZZERA. — TICINO. — Leggesi nella *Gazz. Ticinese*:

Il consiglio di Stato con suo decreto 6 settembre, visto il breve pontificio 4 luglio 1848, e le relative pastorali dei mons. vescovo di Como ed arcivescovo di Milano 6 e 12 agosto, colle quali si ordina il trasporto delle officiature e messe dei Santi titolari delle parrocchie alla prima domenica successiva o susseguente seconda, quando la prima sia impedita; vieta ai parroci di celebrare ed alle municipalità di lasciar celebrare le officiature e messe degli speciali Santi patroni di ciascuna città, paese e luogo di questo cantone (si crede che debbasi sottointendere ne' giorni in cui ricorrono, eccetto che questi siano domeniche), non che le feste votive ed altre non ordinate nel succitato breve. I parroci ed i membri delle municipalità che contravvenissero saranno passibili di multe da 10 a 50 fr.

ALEMAGNA. — ASSIA ELETTORALE. — Le notizie che abbiamo sono del 12, epperciò di data anteriore a quelle che noi, sulla fede della *Gazzetta di Colonia*, abbiamo riferite nel numero precedente intorno alla fuga del principe elettore con tutto quanto il suo ministero. Aspettando il ragguaglio di questo interessante episodio, noi raccogliamo intanto ciò che i fogli tedeschi recano di più importante intorno agli eventi che precedettero l'allontanamento di quell'odioso e odiato governo.

Il giorno 11 il signor d'Hassenpflug aveva risposto con una lettera concepita in termini umilissimi alla protesta del consiglio municipale contro il decreto che mette il paese in istato d'assedio.

Dopo aver reso grazie al consiglio per la temperanza con cui trattò un affare di tanta gravità, il ministro falsario tenta di dar ad intendere che le misure di rigore adottate dal governo non erano rivolte contro i tranquilli cittadini della città di Cassel, ma bensì contro l'Assemblea degli Stati, la quale, secondo Hassenpflug, ha violato la Costituzione. Soggiungeva che il ministero non avea che adempiuto il suo dovere verso la Confederazione e la Dieta germanica tuttavia esistenti. Il consiglio, dopo deliberazione intorno a quella strana missiva, aveva deciso di farvi una risposta.

Il giorno precedente era avvenuta una scena nella stamperia della *Nuova Gazzetta Assiana*. Il commissario di polizia vi si recò con numeroso seguito di gendarmi, e vi eseguì nuove misure arbitrarie in virtù di un ordine del generale Bauer. L'editore Moetker ne informò immediatamente la commissione permanente dell'Assemblea, e al tempo stesso mosse contro il commissario accusa di lesa-costituzione. Il procuratore di Stato esaminò la querela, e l'indomani di buon mattino si procedette all'arresto del commissario Muller. Questi protestò un malanno, ma ordine fu dato di sorvegliarlo, e una compagnia di guardia civica fu destinata alla porta della sua casa. L'autorità militare non osò intervenire.

Il mattino del giorno 12 giunse in città il generale di Helmschwert e fece tosto affiggere alle cantonate il proclama concernente lo stato d'assedio. Quegli affissi furono in gran parte strappati e lacerati, ma nonostante la città rimase tranquilla e serbò il suo aspetto ordinario

Egli è quasi impossibile di farsi un'idea esatta della confusione che regna nel governo di questo paese; gli ordini della commissione permanente si attraversano con quelli del ministero e li contrariano e li distruggono. Quasi tutte le autorità del principato si mostrano ostili al governo dell'elettore e per non troppo dilungarci accenniamo soltanto ciò che è avvenuto nel distretto di Hanau. Là il giudice Gillon avea ingiunto a' suoi cancellieri di percepire il diritto di bollo sugli atti giudiziarii. Rifiutandosi i cancellieri a questa misura, il giudice li denunziò al tribunale supremo, ma il tribunale trovò che non vi era motivo di procedimento.

Finalmente il tribunale supremo decise quasi all'unanimità che il decreto del 4 settembre concernente la percezione delle imposte era ineseguibile, e questo sembra abbia dato l'ultimo tracollo a quel governo rimasto senza sostegno. Infatti il giorno 13, il principe elettore credette bene di svignarsela insieme coi suoi bravi ministri, ed è a presumersi che questa sua decisione sia venuta in seguito alla sentenza pronunciata dal tribunale supremo. Cosa sia per avvenire è ancora un mistero.

I giornali di Berlino, anche i semi-officiali affermano, che il governo prussiano non vuole intervenire, che anzi ha preso le misure necessarie per tener lontano qualsiasi intervento.

Stando ai giornali del Belgio, il sig. Hassenpflug si sarebbe rivolto non alla Baviera, ma all'Annover, ed avrebbe chiesto al ministro Stuve armi non solo, ma anche danari di cui v'ha siccità assoluta; il sig. Stuve nel consiglio dei ministri si oppose formalmente all'invio di truppe; però la Dieta di Francoforte vuole che il governo d'Annover intervenga e si dice che gli altri ministri opinino per l'intervento. Frattanto rilevasi dalla *Gazzetta dell'Alemagna settentrionale* che cinque battaglioni di truppe annoveresi hanno ricevuto ordine di portarsi sulla frontiera dell'Assia elettorale e varii altri giornali confermano questa notizia.

ASSIA GRANDUCALE. — Il granduca sembra sia in procinto d'imitare il principe elettore suo vicino. Egli infatti ha cominciato per restringere il diritto di riunione e di associazione, e pare imminente uno scioglimento delle Camere legislative. Un primo scioglimento ebbe luogo già anteriormente, e le elezioni ch'ebbero luogo in seguito riuscirono affatto democratiche, e la nuova Assemblea è ancora più sinistra della precedente. Tant'è che cinque soli membri del partito conservatore sono stati eletti, anzi alcuna di queste elezioni è persino contestata. Questa Camera procedette il giorno 11 alla formazione del suo ufficio, e fu eletto presidente il signor Mohr, il quale a Francoforte sedeva all'estrema sinistra.

Per essere imparziali importa soggiungere che alla apertura delle Camere, avvenuta il giorno 12, il signor Dalwig, presidente del ministero, assicurò che il governo è sempre animato dalla più viva sollecitudine per la prosperità del paese, e che i progetti di legge da presentarsi ne faranno prova. Terminando disse: Io avrei vivamente desiderato di darvi spiegazioni satisfacenti intorno alla soluzione della questione tedesca, ma nol posso, perchè le trattative non sono ancora giunte a termine, e non saprei fissare il termine di una soluzione felice. Il governo però, operando secondo le intenzioni di S. A. R., non dimenticherà mai che ogni creazione per essere duratura dovrà aver per base una grande unione che tutte comprenda le schiatte di Alemagna e guarentire l'onore e l'interesse della nazione.

Questa dichiarazione prova che l'Assia granducale si stacca sempre più dall'Unione prussiana.

— Scrivono da Francoforte in data 12 settembre:

Il *Mercurio di Svevia* annuncia quanto segue: Ecco le disposizioni principali della costituzione destinata all'Alemagna in seguito alle deliberazioni avvenute nel consiglio ristretto che risiede a Francoforte. Il potere esecutivo della Confederazione sarà rappresentato da un direttorio, nel quale l'Austria e la Prussia avranno alternativamente la presidenza e al quale gli altri Stati della Confederazione parteciperanno per mezzo di curie o di delegati secondo la loro importanza politica o materiale.

Accanto a questo direttorio vi sarà una rappresentanza nazionale generale, i cui membri saranno eletti non già dal popolo, ma dalle Camere legislative degli Stati senza la cooperazione del governo. Ben si vede che questo progetto è calcato intieramente sulla convenzione di Monaco. Tutta la monarchia austriaca, meno il Lombardo-Veneto, sarà incorporata colla Confederazione.

— La *Gazzetta di Carlsruhe* porta un decreto in data del 6, firmato Leopoldo, col quale è abrogata la legge provvisoria del 20 settembre 1849, relativa alla procedura da seguirsi nei consigli di guerra, e sono rimesse in vigore le leggi ordinarie.

DOCUMENTI DIPLOMATICI

Sulle cose d'Italia dal giugno 1846 al marzo 1849.

Sir R. Abercromby al visc. Palmerston.

Torino, 30 agosto 1848.

V. E. avrà già saputo la risposta del sig. de Wessenberg a S. E. lord Ponsomby ed al signor De la Cour intorno all'offerta della mediazione anglo-francese, e le accuse mosse dal gabinetto di Vienna contro la buona fede di S. M. il re Carlo Alberto e del suo governo.

Appena queste accuse furono esposte al governo Sardo dal signor Boi-le-Comte e da me, le LL. EE. il marchese Alfieri ed il conte Revel partirono immediatamente per Alessandria per indagarne la verità, e son lieto di poter trasmettere a V. E. copia di una lettera di S. E. il conte di Revel a S. E. il barone de Perron, la quale contraddice nei termini più chiari ed espliciti l'imputazione di doppiezza che il governo austriaco tentò di gettare sulla condotta di S. M. Sarda.

V. E. conoscerà non esservi una parola di vero di quanto fu asserito sulle pratiche separate già iniziate fra il Re ed il principe Schwarzenberg, e che alle insidiose proposte del feld-maresciallo Radetzky a S. M. Sarda non fu mai risposto.

Le accuse del governo austriaco sono del pari infondate in quanto all'esecuzione degli articoli dell'armistizio, come dimostra sufficientemente l'ordine replicato all'ammiraglio Albini di abbandonare Trieste e ritornare a Genova colle truppe piemontesi di presidio a Venezia.

Quattro ordini distinti furono all'uopo spediti per diversa via all'ammiraglio, e se questi non pervennero a quel funzionario deve accagionarsene l'interruzione delle comunicazioni fra Torino e l'Adriatico. Mi sono consigliato col signor Bois-le-comte sulla via da seguire, e decidemmo di spedire direttamente un corriere a Vienna, per recare all'ambasciatore di S. M. ed al ministro francese a quella corte copia della dichiarazione del signor de Revel, riguardo alle supposte pratiche separate, e degli ordini successivamente spediti dal governo sardo all'ammiraglio Albini ed agli ufficiali comandanti le fortezze occupate dalle armi italiane, di eseguire fedelmente le condizioni dell'armistizio del 9 agosto.

Per provare vieppiù quanto poco fondata sia la supposizione che S. M. sarda desideri intavolare trattative separate, esiste di scrittura del generale Hess una carta redatta come preliminare dell'armistizio che doveva negoziarsi fra lui ed il generale Salasco, il cui 1.o articolo dichiara che l'armistizio in discussione non comprendeva quistioni, o recava conseguenze politiche.

Son certo di aver sufficientemente respinte le accuse di mala fede scagliate dall'Austria contro questo Stato. Domani o domani l'altro avrò l'onore di trasmettere a V. E. copia della lettera che mi dispongo a scrivere all'ambasciatore di S. M. a Vienna, in un colle copie dei documenti annessivi. (*Firmato*) Abercromby.

Il conte Revel al barone Perrone.

Torino, 30 agosto 1848.

Di ritorno dalla corsa fatta in Alessandria dietro il voto del consiglio, mi affretto di concerto col marchese Alfieri a render conto alla E. V. del risultamento della nostra missione.

Il re intesa lettura del dispaccio del sig. La Cour in cui dicesi che S. M. aveva fatto direttamente delle proposizioni di pace al maresciallo Radetzky, ci dichiarò nel modo il più formale e più assoluto, che nè prima nè dopo la convenzione d'armistizio del 9 corrente, ed ancor meno dopo aver accettato la mediazione franco-inglese — aveva incaricato alcuno d'intavolare pratiche di questa natura; che soltanto nella circostanza delle trattative per l'armistizio del 9, il maresciallo Radetzky aveva dimostrato al negoziatore sardo il desiderio di far cosa grata al Re ed anche di far delle aperture di pace, offrendo d'incaricarsi di far giungere all'imperatore d'Austria una lettera del Re a S. M. se credeva scriverla. Il Re ci dichiarò non aver dato seguito a queste proposizioni ed anzi di non aver dato in proposito alcuna risposta.

Ecco, signor barone, quanto S. M. ci espresse nel modo più deciso. (*Firmato*) De Revel.

Il visconte Ponsonby al visconte Palmerston.

Vienna, 28 agosto 1848.

Una persona imparziale di qui ha ricevuto or ora una lettera di Torino, la quale reca che nessuno parteggia cola per la guerra, ma tutti sospirano una buona pace, e temono l'intervento francese

Non v'ha dubbio che questa notizia giungerà ai ministeri austriaci e modificherà la loro politica. Presumo che gli Austriaci approveranno una pace che non renda necessario ad ambe le parti di tenere in piedi un esercito per ovviare al pericolo di un assalto sì da uno che dall'altro lato.

Non seppi da S. E. il barone di Wessemberg nulla di più intorno alla disdetta dell'armistizio.

Il sig. De la Cour non ha novelle che il governo francese sia informato della disdetta medesima.

(*Firmato*) Ponsonby.

Il visconte Ponsonby al visconte Palmerston.

Vienna, 29 agosto 1848.

Avendo inteso a dire che il re di Sardegna ed il maresciallo Radetzky avevano tenuto alcune conferenze, cercai di vedere il barone Wessemberg, ma non lo potei, nè lo potè il sig. De la Conr, essendochè S. E era occupato per affari nella Dieta ed altre materie; ma so che S. E. crede che le navi e le truppe sarde siensi ritirate da Venezia.

La notizia che qui abbiamo dal Piemonte si è che l'esercito non acconsentirà ad un rinnovamento delle ostilità e decisamente si oppone agli sforzi della maggioranza dell'Assemblea rappresentativa di Torino per proseguire la guerra. (*Firmato*) Ponsonby.

VIAGGIATORI

Arrivati il di 17 settembre

Spencer Tommaso inglese, possidente, dalla Francia. — Houlton Giorgio, id., da Parigi. — Ricketts Edoardo, id., da Londra. — Nortesk Carlo, pari di Scozia, da Parigi. — Billiny (de), addetto al ministero esteri a Parigi, id. — Reillel Paolo di Neustadt, medico, id. — Haurand Augusto di Cassel, possidente, da Firenze. — De Rham Guglielmo di Vaud, negoziante, da Trieste. — Testa D. Tommaso, Bersani D. Carlo, Bacchetta D. Vincenzo di Piacenza, sacerdoti, da Piacenza. — Argenti-Mussi Carolina di Milano possidente, da Milano.

Partiti il di 17 settembre.

Milson Edoardo inglese, possidente, per Ginevra. — Wetton Giorgio, Makenzie Sutherland, Ford William Johnston, id., per Genova. — Kelli Alessandro, Jaffray Maria, id, per Nizza. — Giloux Carlo, corriere di gabinetto francese, per Francia. — Spinelli Leonardi di Firenze, possidente, per Genova. — Cetcovich Uladimiro di Trieste, id. — Bersani Giacomo di Milano, avvocato, per Milano. — Tarsia Paolo id., conte, id. — Pirovano Giuseppe id., cappellano, id.

DECESSI *del 17 settembre in Torino.*

N. 27

Dal 1 gennaio, totale » 4296.

ULTIME NOTIZIE.

Da una lettera direttaci dall'avv. L. Vigna segretario del municipio di Torino rileviamo che il consiglio delegato della città in sua seduta di ieri votò sulla proposta del sindaco la somma di lire 8 mila per soccorso agli infelici Bresciani, ed inoltre si rivolge ancora ai suoi concittadini facendo loro un appello con aprire nel palazzo civico una sottoscrizione a questo effetto, alla quale potessero prender parte gli abitanti di questa città.

Roma, 12 *settembre.* — (Cart. dello *Statuto*). —Avrete letti i due editti del cardinale Antonelli. È inutile che io vi dica quale giudizio ne abbiano portato tutti gli onesti e discreti uomini. Vi dirò soltanto, che in onta dei birri numerosi, le due stampe sono state lacerate ed insozzate, e che la carta monetata è diminuita di prezzo del 3 per cento. Che ne diranno i francesi soddisfatti del motuproprio di Portici, i francesi che dicevan *l'istituzione* del Papa valere per tutte le libertà, e una parola... del cardinale Antonelli essere la più salda garanzia della libertà dei popoli? Il Pinelli è ancora qui: dicesi che egli aspetti istruzioni dal suo governo.

Si sa che egli si è diportato e si diporta in modo degno di lui, e del forte e leale governo, del fortissimo e lealissimo suo Re. Il cardinale Antonelli ha scritta una *nota* allo Spinola (che pur troppo è ancora l'incaricato Sardo qui) intorno all'arresto di Fransoni. Ma la nota è melensa e fiacca. D'altra parte che vale una nota o protesta di più di questo singolare governo, che forse passerà in proverbio come governo delle note, delle proteste, le più opposte e contrarie!!!

Alemagna. — *Affari di Assia-Cassel.*

Un dispaccio telegrafico in data di Annover, 14 settembre, 11 antim. reca quanto segue:

« L'elettore di Assia è qui giunto iersera, subito dopo « giunsero anche i ministri Baumbach e Haynau. Stamane alle 9 partirono tutti tre con un convoglio « speciale per Colonia. L'elettore se ne stette per un « un'ora in palazzo col re. »

Per altra parte non sappiamo come mettere d'accordo queste notizie con un dispaccio dell'ufficio di corrispondenza in data di Cassel, 13 settembre, secondo il quale l'elettore si sarebbe bensì recato a Annover per la via di Minden, ma i ministri si sarebbero recati in Hanau, ed il governo sarebbe stato traslocato a Bockenheim. Di più soggiunge:

« Un dispaccio del maggiore Haynau (fratello del « maresciallo) al generale Bauer leva lo stato d'assedio e gli conferisce l'autorità poliziaria, ingiungendo- « gli di rimanere al suo posto. Bauer si *rifiuterà*. Un « proclama del borgomastro superiore dichiara che le « difficoltà sôrte in seguito alla partenza del sovrano « e dei ministri sono state tolte per via delle tratta- « tive avvenute fra le autorità civili e militari. »

Da lettere di Cassel risulta che il comitato permanente della Dieta aveva deciso di mettere in accusa i generali di Bauer e Stark per lesa costituzione e di farli immediatamente arrestare.

Schleswig-Holstein. — Il fatto d'armi, di cui è in cenno in questo num., sembra abbia terminato a danno di quei d'Holstein, i quali avrebbero perduto i vantaggi dapprima riportati. Un dispaccio di Amburgo in data del 13 reca quanto segue:

« Il generale Willisen si avanzò su Missunde per forzare il passaggio della Schley, fu vigorosamente attaccato dai danesi nella landa di Cosel, e statone respinto si ritirò al di qua di Eckenförde. Questa piazza fu di nuovo sgombrata dalle truppe di Holstein, le quali ripresero la posizione che avevano ieri. »

Vienna, 12 *settembre.* — Pare veramente, dice una corrispondenza della *Gazzetta d'Augusta*, che la Prussia inclini ad una transazione consigliata dalla Russia e dall'Inghilterra. Subito dopo ricevuto il dispaccio di Londra l'imperatore nostro mandò, dicesi, al barone di Haynau una lettera di condoglianza per mezzo di un suo aiutante. L'imperatore è aspettato per il 18.

All'onorevole Commissione dell'Asilo d'infanzia in Venaria.

Io mi protesto pieno di gratitudine per l'onore che mi si volle impartire chiamandomi a testimonio dell'opera insigne di sua industriosa e sapiente carità

La nuova casa per l'asilo con tutto il necessario arredamento — pressochè 80 bimbi già raccolti e disciplinati, e colle prime istruzioni di religione, storia sacra, nomenclatura e numerazione ben digerite, posti già in via di maggiori e sicuri progressi, sono frutti preziosi di men che dieci mesi di cure sostenute fra le prove sempre dure del primo iniziamento di un'istituzione qualunque. A me poi non riuscì difficile il riconoscere che tanto progresso è dovuto allo zelo instancabile ed illuminato del sig. presidente teologo Gaspare Saccarelli, alla caritativa e sapiente assistenza delle signore Visitatrici che amano vivere con Cristo Salvatore costituendosi guida e conforto ai bambini del povero, ed alle elargizioni della Congregazione di Carità e dei possidenti di codesto insigne castello, commendevolissimi per ciò stesso che vollero aiutare di danaro e d'affetto la pia educazione dell'infanzia, fondamento d'ogni altra.

Nè fu soggetto di minor gaudio al mio cuore la ricca e numerosa esposizione di oggetti donati per la lotteria aperta allo scopo di creare un capitale che sia base a rendere stabile il nascente istituto. Dal nome dei donatori si argomenta abbondevolmente quanta sia stata la sagacia dei promotori, quale e quanta la liberalità dei donatori d'ogni ordine e condizione che amarono associarvisi.

Nell'abbondanza dei sentimenti destati nell'animo mio dal complesso di fatti così egregi, voglia codesta onoranda Commissione permettermi ed aggradire che gliene avanzi le più sincere congratulazioni e proteste di grandissima riverenza. Si degni Iddio, fedelissimo sempre nelle sue promesse, impartire a tutti benedizione e prosperità, chè di certo torneranno a benedizione e prosperamento degl'innocenti pargoletti beneficati coll'Asilo.

Sarà a me di non lieve conforto e consolazione se si compiacerà considerarmi quale con intero animo le sono

Torino, 15 settembre 1850. *Dev.mo obb.mo servitore*
Abate Ferrante Aporti.

COMMERCIO SERICO.

Continua la calma negli affari serici; si vendettero alcune partite sete greggie piemontesi da 69 a 74 — e di lomellina da 63 a 68.

Ne' lavorati gli organzini fini sono tuttora scarsi, ma cessò la ricerca. Nelle trame evvi qualche dimanda, ma a basso prezzo non effettuabile, non essendo abbondanti su piazza. — Molti filatoristi avendo preferito tener chiusi i loro opificii, che esporsi a pagar prezzi elevati le greggie, fa sì che poca è la ricerca nelle medesime, e tenue il quantitativo de' lavorati.

In Inghilterra passabile attività, ma sempre i prezzi al disotto de' nostri. Lione riprese leggiermente in seguito a qualche commissione d'America, ma ricercasi colà pure il basso prezzo; come praticossi anche sulla fiera d'Aubenas, ove scarse erano le sete greggie, e le qualità secondarie si vendettero di preferenza.

FONDI PUBBLICI

Torino 18 *settembre* 1850.

1819 — Decorrenza 1. aprile	— —	
1851 — decorrenza 1. luglio	— —	
1848 — id. 1. settembre	86 —	
1849 — id. 1. luglio	86 1/4	
1834 — obbligazioni	980 —	
1849 — id.	945 —	
Obbligazioni della città di Torino	— — .	—
Azioni strada ferrata Savigliano	— — .	—
Azioni del fuoco	— — .	—
Azioni del gaz	— — .	—
Azioni della banca nazionale	1600 — .	—
Sconto banca	4 0/0 .	—
Anticipazioni banca	5 0/0 .	—
Biglietti banca	*Perdita* 10 a 11 00/00	

Genova 18 *settembre.*

5 0/0	1848	1 marzo e 1 settembre	85 3/4	86
	1849	1 aprile e 1 ottobre	87 —	87 1/2
	1849	1 gennaio e 1 luglio	86 —	86 1/4
	1850	1 gennaio e 1 luglio	— —	—
4 0/0 Oblig.	1834	1 gennaio e 1 luglio	985	990
	1849	1 aprile e 1 ottobre	940	945
Azioni della Banca			1595	1600
Sconto per Genova e Torino			—	

Borsa di Parigi del 16 *settembre.* — La borsa d'oggi deluse molte previsioni. Attendevasi dopo gli ultimi corsi fatti alla piccola borsa al Passaggio dell'Opera sabato sera, che il corso di 94 avrebbe sorpassato, ma il parquet dell'apertura della borsa ha mostrate delle disposizioni al ribasso, e queste disposizioni appoggiate a vendite abbastanza considerevoli fecero discendere il 5 per 0/0 di 93, 75 primo corso a 93. 55, in seguito si è rialzato a 93, 70 per ricadere infine a 93, 55 in abbassamento di 25 cent. su sabato. Il 3 0/0 a 58, 05 abbassò di 15 cent.

A contanti. Comparativamente al corso di chiusura di sabato, il 5 0/0 si ferma in abbassamento di 15 cc. a 93, 60, ed il 3 0/0 egualmente di 15 a 57, 95.

Fondi esteri. Il 5 0/0 belgio (1840-42) a 101 non ha variato; neppure il nuovo prestito romano a 78 3/4. L'antico a 78 1/2 si alzò d'un quarto per 0/0. Il 5 0/0 piemontese (c. R.) a 84, 85 diminuì di 15 cent.

L'antico imprestito di Piemonte a 975 ed il nuovo a 955 non variarono.

S. NICCOLINI *gerente.*

TEATRI

CARIGNANO. — Si rappresenta l'opera seria: *La lega lombarda*, musica del maestro Buzzi. — *Un Pigmalione*, azione mimico-danzante.

D'ANGENNES. — La drammatica compagnia francese recita: *Les Mémoires du Diable.* — Seconda rappresentazione del sig. Laferrière, primo attore al Teatro Istorico e del Vaudeville di Parigi, col sig. Lemadre, attore del Teatro Istorico.

SUTERA. — La compagnia drammatica diretta da Napoleone Colombino recita: *Il Poeta e la Ballerina.*

TEATRO GERBINO. — La drammatica Compagnia diretta da Tassani recita: *Carlotta Corday.* — Serata a benefizio della prima donna signora Cerini.

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino 1 anno L. 40. — 6 mesi » 22. — 3 mesi » 12. — 1 mese » 6.
Prov. 1 anno L. 44 — — 6 mesi » 24 — — 3 mesi » 13 — — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi franco di posta alla Direzione del giornale Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic. manoscritti e le lettere non saranno restituiti

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per Torino, all'ufficio del Giornale, via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai. — Per le Provincie presso gli uffici postali. — Livorno, all'Emporio librario. — Firenze, Viesseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. — Napoli, Padoa-Margheri, libraio. — Ginevra, Cherbuliez. — Parigi, Uffici di corrispondenza Havas e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, lib., 20, Berner's Street. — William Thomas, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. — Torino, Venerdì 20 Settembre 1850. — Num. 844.

RIVISTA

Vi fu la sera del 15 corrente in Parigi al *Chateau Rouge* un gran banchetto di operai tipografi: oltre a seicento erano i convitati; molti evviva furono alzati in onore del socialismo. Corre detto in qualche circolo che Lady Peel e la sua famiglia, che dopo la morte dell'illustre uomo di Stato viveva nell'isola di Jersey, intende di venire a stabilirsi a Parigi. È giunta a Parigi la contessa di Lansfeld (Lola Montes). I giornali della maggioranza dànno già quasi per certo che nel 1851 avrà luogo la revisione della Costituzione. Il sig. Girardin continua nella *Presse* l'esposizione delle sue trincianti dottrine piene d'ingegno e di ardimento teorico, ma affatto vuote di pratica applicazione. La lettera che oggi leggiamo termina col dire che non vi deve essere più nè Presidente, nè Costituzione, nè rivoluzione. La *Patrie* pubblica il principio del rapporto importante intorno alla colonizzazione dell'Algeria. Il *Courrier Français* persiste nel volere l'*appello al popolo* sulla questione della forma di governo: una volta dichiarato che non si vuole la repubblica, allora, dic'egli, si potrà scegliere fra la monarchia e l'impero. Il sig. Fould riprende l'esercizio delle sue funzioni, che interinalmente erano state affidate al suo collega sig. Rouher, ministro della giustizia. La tranquillità la più perfetta regna nella capitale francese, grazie alla sorveglianza dell'autorità, e più di tutto, grazie all'industria e commercio, che a poco a poco ripigliano lena.

Inghilterra, 15 settembre. — Il *Times* descrive in un lungo articolo le cerimonie del sinodo cattolico di Thurlet, e ne critica amaramente lo spirito e le deliberazioni. Non si trova nel resto dei giornali una sola notizia d'importanza.

Spagna. — I fogli di Madrid descrivono l'arrivo del gen. Narvaez, le visite officiali da esso ricevute, ed il suo ricevimento alla corte. I forestieri affluiscono nella capitale, e non si rifinisce nei giornali di parlare di teatri, di cantanti e ballerine. Il *Clamor Publico* è di nuovo stato sequestrato.

Germania. — Abbiamo da Berlino in data del 14 corrente, che S. M. il re ha ricevuto in udienza la deputazione dell'Associazione centrale dei conservatori costituenti di Berlino. Dicesi che il re abbia loro detto che nella questione germanica egli persisterebbe nella via fin qui battuta, e che in ogni aggiustamento egli saprebbe mantenere illeso l'onore della Prussia, e che a questo riguardo contava sulla cooperazione delle Camere.

Nella seconda Camera degli Stati di Assia Darmstadt il sig. Lehner ha fatto la proposizione di rifiutare le imposte al ministero attuale; proposizione che venne inviata alla commissione delle finanze.

Il re del Wurtemberg è partito per Bade.

Abbiamo da Kalisch che il principe Paskewitsch governatore di Varsavia ha frequenti conferenze con importanti personaggi là convenuti, intorno alla prossima riorganizzazione del regno di Polonia.

Dopo le notizie date fin da ieri intorno alla guerra dello Schleswig-Holstein, altre novità non ci sono giunte: pare che gli Holsteinesi abbiano realmente avuto la peggio nell'ultimo combattimento di Eckenforde da noi accennato.

Persone, che possono essere bene informate, vanno spargendo che il gabinetto stenografico addetto al servizio del Parlamento toscano sia per essere sciolto, e gli stenografi licenziati. Questa notizia che ricaviamo dal *Nazionale* non parrebbe in questi giorni troppo conforme a quanto è colà succeduto del secondo esperimento nelle elezioni comunali, le quali riuscirono soddisfacenti in modo da togliere per ora qualunque ombra di dubbio su quanto anche lontanamente potesse toccare alle forme più o meno ampie del sistema costituzionale.

TORINO, 19 *settembre*.

CONSIGLIO DI STATO IN ROMA.

Prima che fosse l'anno dal famoso *motu proprio* del 12 settembre 1849, che distrusse tutte le speranze di una ragionevole ristorazione in Roma del governo costituzionale liberamente consentito da Pio IX, ma promise nel tempo stesso quelle riforme amministrative che nulla costano al potere assoluto quando non vuole il male pel male, ma per sua sola utilità — il governo pontificio ha pubblicato il 10 settembre 1850 due decreti organici, l'uno del consiglio di Stato, l'altro de' ministeri. A confrontare la data con quella del *motu proprio* si direbbe che l'impegno di non far trascorrere l'anno ha *sollecitato un'opera di tanta mole* per la quale non bastava un anno solo; così che procedendo con la stessa maturità la riforma amministrativa potrebbe bene essere compiuta nel prossimo venturo secolo! Gli impulsi del governo francese, stanco della sua occupazione militare, han dovuto contribuire a precipitare questi lavori della commissione cardinalizia, che debbono restituire la calma de' popoli e la confidenza nel governo. Così l'Austria non può attuare il sistema rappresentativo se prima non avrà posto la Toscana in grado di fare altrettanto, la Toscana nol può durando l'occupazione tedesca; questa non può cessare finchè duri la francese, ed i Francesi non possono lasciare lo Stato romano finchè la riforma amministrativa non vi consolidi il governo. A quel che pare la commissione cardinalizia non è molto frettolosa quando si tratta di por mano alla matassa che avvolge gli antichi destini d'Italia.

Ma le opere lungamente meditate ricomprano almeno con la perfezione e l'ampiezza de' risultamenti il fastidio dell'aspettazione, e se si avesse voluto quel poco bene che, il ripetiamo, nulla costa al potere assoluto: *poco* sì, poichè il bene ed il potere assoluto non vanno facilmente insieme, ma pur *bene* del quale si hanno esempii nelle antiche e nelle nuove monarchie temperate e non rappresentative — i decreti del 10 settembre ci avrebbero recato tale un organamento de' ministeri e del consiglio di Stato di Roma, che fosse indizio di qualche amore di civiltà. Vana speranza! L'istituzione che ci hanno dato è una illusione che non illude alcuno, nemmeno il presidente della repubblica francese, ancora quando i giornali dell'Eliseo e dell'ordine ad ogni prezzo, facciano apparenza per cavarsi d'imbarazzo, com'è stile de' nostri vicini, di vedere adempito in questi atti il programma presidenziale della lettera a Edgardo Ney.

Infatti, lo spirito di quella lettera era l'attuazione del sistema imperiale. Amministrazione pubblica provinciale e comunale, e codici di Napoleone; ecco il programma dell'Eliseo. Il principe che altra volta si era mostrato così tenero della libertà italiana, alla quale volle anche fare il sacrifizio del suo sangue, aveva sotto la mano l'organizzazione dello Stato pontificio; mentre tutti coloro che non ammettono con l'*Univers* la ristorazione del sistema Gregorio XVI puro e semplice, oravano pel sistema costituzionale, il principe Luigi poteva farne buon mercato, ed imitando gli antichi esempii, inaugurare nella Penisola il sistema che più tardi avrebbe applicato in Francia. Di che altro egli risponde fuorchè delle domestiche tradizioni? Si sa come schivi la solidarietà di tutto ciò che appartenendo alla rivoluzione del 1789 non fu consacrato dall'adozione imperiale.

Ma il consiglio di Stato dell'epoca imperiale fu la gemma più brillante della corona di Napoleone; esso riunì tutte le garantie che può dare il semplice ordine amministrativo, tuttociò che di meglio prestavano le tradizioni dell'antico consiglio della monarchia francese, con le più felici innovazioni che mai uscissero dalla mente di un uomo di Stato negli stretti confini dell'amministrazione, e col proposito di schivare tutto ciò che appartiene all'ordine costituzionale. Il consiglio di Stato romano non è francese, nè imperiale, nè tradizionale, nè monarchico. Esso è nulla.

Eppure era precisamente il caso di fare un consiglio di Stato che fosse qualche cosa, e se vi è luogo nel quale si poteva sperare di veder nascere senza difficoltà una istituzione di quella sorta è certamente Roma sotto il governo pontificio. In un governo rappresentativo manca assolutamente la base sulla quale può elevarsi un consiglio di Stato degno di occupare una parte significante nell'edifizio politico; la vita se ne va verso le assemblee elettive e le Camere legislative; la storia lo prova, la ragione lo dimostra. Che cosa è mai l'attuale consiglio di Stato spagnuolo al paragone dell'antico supremo consiglio di Spagna e delle Indie? Il consiglio di Stato francese tanto celebre sotto Luigi XIV, e finchè dura la monarchia pura, impallidisce nel 1789, scomparisce affatto sotto la Convenzione nazionale, brilla di nuova luce sotto il consolato e durante l'impero, e cade nel nulla al comparire delle Camere legislative del 1815. Invano la monarchia di Carlo X tenta innalzarlo dal 1824 al 1828, invano Luigi Filippo col concorso del ministro della giustizia M. Barthe e più tardi ancora con quello di Molé fa tutto per rianimare una istituzione eminentemente simpatica a'suoi istinti di governo personale, il consiglio di Stato rimane sempre come pallida meteora al cospetto delle Camere; e oggi ancora: oggi che nella istituzione del consiglio di Stato francese è penetrato un elemento affatto nuovo, per opera di que'legislatori che ebbero la timida velleità di farne sino a un certo punto un correttivo al pericolo dell'unicità dell'assemblea legislativa, il consiglio di Stato francese affatto diverso dal romano, non ha che un'importanza ben secondaria e non attira l'attenzione di alcuno.

Se l'istituzione del consiglio di Stato può bene essere accolta nelle monarchie non rappresentative, dalla pontificia men che da ogni altra dovea aspettarsi le precauzioni di una ingiusta diffidenza; poichè il papato è avvezzo da più secoli a governare le cose della chiesa, come osservò altra volta il Gioberti, in forma consultiva. Le congregazioni del concilio, de'sacri riti della propagazione della fede, ecc. sono altrettanti consigli di chiesa, per così dire, opportunamente istituiti; e se il governo romano voleva il bene dell'amministrazione politica come quello della religione, poteva senz'alcun sospetto applicare alle cose civili la forma di quelle canoniche istituzioni; ma pur troppo l'abitudine di considerare lo Stato come un privato patrimonio della Chiesa o un benefizio ecclesiastico del papato, guasta tutto; quando si tratta di fare il bene de'popoli tutto sembra soverchio a chi li considera come greggia il cui solo uffizio è di alimentare il pastore; e quando l'autorità temporale è minacciata non si risparmiano anatemi che nulla dovrebbero avere di comune con le cose che non sono della fede — perchè l'autorità temporale è dichiarata patrimonio inalienabile della Chiesa. La formola del *patrimonio* che non è più dato applicare a'popoli, è quella che guasta tutto.

Nel sistema rappresentativo la confidenza genera l'autorità, almeno nel corpo più importante dello Stato che è la Camera elettiva. Nello elettore si presume la ordinaria capacità imprescrittibile e razionale di governo per discernere il meglio, e gli uomini che possono attuarlo. Nel sistema consultativo, che qualifica le monarchie temperate non costituzionali, l'autorità non viene mai dal popolo, ma tien conto della sua confidenza come elemento di forza che bisogna esser ciechi per non riconoscere efficacissimo. L'essenza di questo sistema è quindi di presentare una serie di condizioni che assicurino la confidenza nel personale, per effetto di categorie nelle quali il governo nomina i consiglieri, e la confidenza negli atti, mercè una giurisdizione necessaria, l'indipendenza de'votanti, la pubblicità delle discussioni, e altre simili combinazioni organiche.

Ciò posto; e precision fatta che nel sistema rappresentativo il consiglio di Stato cede alle Camere la più sublime delle sue *funzioni necessarie*, l'elaborazione cioè e l'*interpretazione autentica* della legge, si comprende perchè nell'ordine costituzionale esso perde ogni importanza; la pubblica considerazione non va a cercare gli uomini che attingono dalle categorie un dubbio marchio della pubblica confidenza, quando ha sotto lo sguardo gli eletti del popolo riuniti in assemblee numerose, sempre pubbliche, legislatrici, e sovrane.

Sarebbe lungo enumerare le categorie e le combinazioni organiche con le quali il potere assoluto ha procurato ne' varii tempi di organizzare il governo che potrebbe dirsi *di confidenza*, mercè le istituzioni consultative.

Allorquando la monarchia spagnuola era composta di varie nazionalità, il consiglio supremo si divideva in varie *reggenze* che usurpavano anch'esse il titolo di supremi consigli de' varii paesi della Corona. Allora la patria era una garantia della pubblica confidenza. Il consiglio supremo d'Italia a Madrid era composto d'Italiani. Non si poteva appartenere al consiglio senza il lodevole esercizio protratto per più anni di una magistratura o di un'amministrazione suprema. I reggenti non rispondevano al Re delle determinazioni del consiglio. Il consiglio di Stato dell'epoca imperiale in Francia era parimenti irresponsabile, ma dippiù inamovibile: guarantia d'indipendenza nel voto de' consulenti. Sono a tutti note le categorie dalle quali erano tratti i consiglieri di Stato, e come nell'epoca imperiale, e più ancora nella consolare l'elemento della confidenza era largamente rappresentato dalla formazione delle liste col voto degli elettori. Allorquando nel 1824 fu organizzata una pallida larva del consiglio di Stato francese nelle Due Sicilie sotto il nome di *Consulta generale*, fu stabilito che un quarto de' consultori sarebbero siciliani, e tre quarti napoletani, a proporzione delle popolazioni, e i primi consultori furono nominati sopra terne inviate da' consigli provinciali.

Il consiglio di Stato francese era presieduto anticamente dal Re, e poi dallo imperatore nelle materie di legislazione o di alta amministrazione; la discussione che dovevano sostenervi i ministri coi consiglieri di Stato avidi di brillare agli occhi del Principe e di coglierli in fallo per pescare i loro portafogli, era una garantia della capacità de' ministri del potere assoluto, e dell'applicazione negli affari del rispettivo *dicastero:* altrettanto avveniva in Napoli sotto i principi della famiglia Buonaparte. Non è di questo articolo enumerare i negozi che *necessariamente* dovevano portarsi al consiglio di Stato; ciascuno altronde può ricordarli; in tutti questi affari si aveva almeno la garantia della discussione, dello esame, della pluralità de' deliberanti e dello intervento effettivo del Principe. Secondo le massime del dritto pubblico francese, i Parlamenti non registravano, i tribunali non applicavano, i soggetti non dovevano ubbidire gli atti emanati senza lo avviso del consiglio, nelle materie in cui questo avviso era necessario; essi si riputavano carpiti al Principe dalla insidia o dal favore, *orrettizi* o *surrettizi*. Il Principe al fine poteva fare ciò che volesse, ma il sistema consultativo lo garantiva dallo errore involontario e dalle insidie con le quali i cortigiani mietevano nella sua debolezza, o ne scamottavano l'autorità legislativa.

Nessuno di questi requisiti è nel consiglio di Stato del 10 settembre 1850, ben diverso dal consiglio di Stato francese, dalle consulte italiane immaginate nel *Primato*, da quella infine istituita da Pio IX col motuproprio del 15 ottobre 1847. — Il consiglio (mirabile a dirsi) non ha che nove *componenti* ordinari, e sei supplenti, è presieduto dal cardinale segretario di Stato, contro il quale dovrebbe essere istituito a riscontro dell'amministrazione e del governo: e non vede mai il Principe; il consigliere è nominato ad arbitrio, non già come i consultori del 1847 in modo da rappresentare sino a un certo punto gl'interessi e le opinioni locali, non tra gli uomini delle provincie, ma dove piace al governo, non nella classe dei funzionarii e dei magistrati più distinti, ma se si vuole anche tra camerieri segreti; non vi è materia che sia portata *necessariamente* al consiglio di Stato, in modo da *infirmare* l'atto che non fosse preceduto dall'avviso del consiglio, ma tutto dipende dall'arbitrio del ministro che può anche spogliarlo di un affare dopo avergliele inviato; nessuna pubblicità è data agli avvisi; e il popolo, e forse anche il Principe possono ignorare se un provvedimento è fatto con parere del consiglio di Stato o senza, in conformità o in contraddizione del detto parere. Insomma siamo facoltati a dire, che una tale istituzione politicamente è nulla.

Quando vediamo tanta differenza tra gli atti del potere assoluto nel 1850 e quelli dello stesso potere nel 1847, tanto lusso di diffidenza contro una istituzione che senza diminuirne la estensione, può garantirlo da molti errori, e da molte soverchierie, tanta precauzione contro ogni maniera di controllo anche interno e segreto, noi siamo autorizzati a conchiudere, che anche nella stretta sfera dell'assolutismo non si fa la causa del Principe assoluto, ma quella dell'errore e del monopolio ministeriale, che Napoleone e Luigi XIV seppero schivare nel più rigoroso dispotismo. E quale interesse può dichiararsi soddisfatto di questa inutile escrescenza nell'amministrazione romana? Che esprime, che semplifica, che produce? Nulla, assolutamente nulla, tranne la convinzione della carie che rode lo scheletro dell'amministrazione clericale.

L'*Indépendance Belge* parlando della stampa liberale, e paragonandone la condotta a quella del partito clericale, fa le seguenti giuste osservazioni:

Noi dicevamo ultimamente: « Vi sono dei giornali liberali i quali credonsi obbligati di cercare, dopo un certo tempo, le occasioni di dire qualche cosa di spiacevole agli uomini della loro opinione che sono al potere, e di sospettare delle loro intenzioni. Un simil fallo non si commette mai dagli organi del partito clericale. »

Questa riflessione non fu meglio compresa, nè più rettamente interpretata delle altre che l'accompagnano, ed il senso chiarissimo ch'essa racchiude, come a noi pare, fu singolarmente snaturato.

« Il parallelo è veramente bene stabilito, ci si dice. La stampa clericale non muovesi che per la volontà e sotto la direzione dell'episcopato, mentre gli scrittori liberali debbono essere affatto liberi nei loro giudizi e nei loro atti. »

D'altra parte ancora ci si risponde:

« Il gran principio del partito cattolico è la sommissione, l'obbedienza passiva .... Non domandate, non esaminate, non discutete! La cosa è; credetela! Quando il sig. di Theux era agli affari, tutti codesti giornali cattolici non avevano che estasi e visioni celesti ad ogni manifestazione della politica teocratica. »

Non si crederebbe, leggendo simili cose, che sia stato il principio dell'obbedienza passiva che noi abbiamo sostenuto? Che noi neghiamo il diritto di esame e di discussione degli atti ministeriali? Tanto varrebbe dire che noi neghiamo il principio stesso dell'esistenza della stampa.

Tale non fu mai nè poteva essere il pensier nostro in quanto riguarda la stampa clericale, e la riflessione che facevamo su di essa: basta rileggere la riflessione per vedere che non racchiude nulla di ciò che sonosi piaciuti di trovarvi. La nostra riflessione portavasi, e lo sosteniamo, sull'attenzione che mette la stampa clericale a non sospettare mai delle intenzioni degli uomini del suo partito, nè del loro attaccamento al partito medesimo.

Gli atti stabiliti dai signori di Theux, Raikem, d'Anethan, Malou, Dechamps, ecc., non furono tutti, nè sempre, approvati dai giornali clericali; quantunque l'approvazione fosse generalissima, non puossi dire però che non vi sia stata qualche eccezione. Ma non mai, che noi sappiamo — ed era su di ciò che facevamo la nostra osservazione — si videro quei giornali sospettare delle intenzioni dei loro amici; nè mai, specialmente, si sentirono chiedere se negli atti ch' essi criticavano vi poteva essere tradimento degli interessi del partito. Non mai si videro trarre sui loro uomini, denigrarli, disistimarli, rimpiccolirli. Essi tengono una via affatto contraria, e per tal modo pervennero spesso a trasfor-

mare agli occhi del paese uomini comunissimi in uomini eminenti.

Sia calcolo spontaneo, sia tattica prestabilita, od obbedienza ad una data parola d'ordine, noi non istaremo a discuterlo; ma in ogni caso, egli è certo che questa è abilità, ed è una buona politica di partito.

I giornali liberali vogliono correre per via diversa; ciascuno vuol camminare nella pienezza della propria libertà e della propria indipendenza, usare ed abusare senza limite e senza riserbo del suo diritto di discussione, di sospetto e d'accusa: sia. È d'uopo però di non illudersi sulle conseguenze di questo sistema, e non immaginarsi che debba avere buon risultamento. Se gli uni tolgono il pregio a questi, gli altri a quello; se non v'è più nè accordo, nè assieme, nè fiducia, noi temiamo assai che simili divisioni non facciano rapidamente perdere all'opinione liberale il terreno guadagnato, e che dopo di avere ottenuto alcune soddisfazioni personali, ruinando ora questa, ora quella celebrità liberale, non trovino essi d'aver compromessa la causa stessa che difendevano.

CAUSA DELLA SETTA
DELL'UNITA' ITALIANA DI NAPOLI.

Continua l'Udienza XIV (3 *agosto* 1850

La gran corte si riserba di deliberare. — Il presidente interroga il Poerio se v'ha cosa da osservare sulla dichiarazione del Jervolino, e l'accusato risponde in questi sensi

« Signor presidente onoratissimo, la denuncia è sfacciatamente calunniosa, e la stessa polizia tale la giudicava. Questo sciagurato, spinto dal dispetto, dal mal talento e dalla miseria, elabora una denunzia e la presenta il 19 aprile 1849. La polizia la legge e non ne fa conto. Invano il Jervolino rinnova la denunzia, non gli è dato ascolto. Non prima del 16 maggio, dopo quasi un mese, il denunziante è chiamato per ratificare il suo esposto: eppure trattavasi di avere in mano le fila di una vasta cospirazione, di una setta formidabile, ed ogni indugio per parte dell'autorità preposta a guarentire la sicurezza dello Stato era colpevole. Richiesto il denunziante di dar testimoni delle sue gratuite assertive, rispose non averne. Il commissario Maddaloni lo licenzia, non apre il processo, non pensa ad arrestarmi, e chiude negli scaffali della polizia quelle stomachevoli rapsodie. Eppure nessuno rivocherà in dubbio l'eccellenza di quell'egregio funzionario in materia requisitoria; niuno dirà che alla polizia del maggio 1849 non reggeva il cuore di mettermi le mani addosso; niuno negherà che già arrestava premurosamente, non che i capi, i sospetti settari.

« Signori, io non fui arrestato che molto posteriormente a quella denunzia, e per tutt'altra cagione, e per un ordine verbale del signor prefetto di polizia, come è accertato dal certificato che è come il frontispizio del mio processo, e nel quale è detto, che avendo il tipografo Romeo *confessato* che in casa dell'arciprete Miele avea *inteso dire* che gli ex-deputati barone Poerio e duca Proto figuravano tra i capi principali della *setta dell' unità italiana*, il signor prefetto avea già dato gli ordini di arresto *in linea di prevenzione* pei suddetti individui. E neanche allora il solerte commissario Maddaloni prese cura d'istruire sulle denunzie del Jervolino, eppure il Nisco era in prigione da otto mesi, e l'Atanasio, ed il Pacifico, ed il d'Ambrosio, ed il P. Grillo, tutti miei pretesi complici, viveano tranquilli in Napoli. E neppure adesso la polizia crede a quelle velenose denunzie, ed ultimamente dava libero passaporto al settario abate Grillo Casimese, che io nomino a cagion d'onore, e quel degno ecclesiastico vive tranquillo e rispettato nella città eterna. Quelle insensate calunnie furono tardivamente dissepolte, furono inserite in processo per gonfiarlo, per sopperire alla vacuità del preteso indizio per quel mal vezzo di commissari, che fanno da giudici istruttori, d'impinguare le processure colle *segrete indagini* della polizia. Questa verità si appalesa da sè stessa e basta gettare uno sguardo sul processo per convincersi che ha principio il dì 12 luglio 1849, con le rivelazioni del Romeo, e quelle denunzie di data molto anteriore, sono posteriormente allegate in processo, e senza essere state sviluppate menomamente nè da prima nè da dopo. Ma non è mio proponimento di confutare ora le menzogne accumulate da questo malvagio in quei sozzi fogli ed al vostro cospetto; e la dimostrazione della sfacciata calunnia vi sarà posta a suo tempo dal mio valoroso e spontaneo difensore ed egregio amico. Solo farò al denunziante alcune sobrie domande. Vogliate, signor presidente, domandargli quante denunzie ha scritte, e se le ha tutte ratificate?

La domanda ha luogo ed il Jervolino risponde che non ricorda con precisione quante furono, ma sono certamente quelle che trovansi in processo. Il presidente dispone che gli sieno novellamente presentate, e il denunziante dice che quelle e non altre furono da lui dirette alla polizia, salvo il foglio presentato dal Poerio, che non sa come trovasi in sue mani

« Piacciavi di domandargli in secondo luogo come e quando ebbi l'onore di fare la sua preziosa conoscenza? Mi fu condotto da qualche amico? Venne da se? Solo o accompagnato?

Il Jervolino risponde che si presentò al Poerio in sua casa quando era direttore del ministero dell'interno per rassegnargli una supplica. Non fu accompagnato, nè si fece mai raccomandare da alcuno.

« In una sola circostanza di questo fatto costui dissimula il vero. Non fu in mia casa, ma al ministero che io lo vidi per la prima volta, ma ciò non monta nulla. Signor presidente, il denunziante dice di avermi premurato per farlo settario quando io era ministro costituzionale, e nè assegna la ragione soggiungendo che lo fece per avere un impiego. Lascio andare che l'impiego, patto convenuto della sua ascrizione alla setta, non venne mai; ma gli domando: come mai ardiva dirigere quella richiesta ad un alto funzionario dello Stato? Come mai sapeva che un ministro del re era settario? Da chi si ebbe quella peregrina notizia, e con sì indubitata certezza da indursi a dare un passo così pericoloso, e che poteva costargli caro e rovinarlo per sempre? »

Il denunziante risponde che intese dire pubblicamente da tutti che il Poerio era in una setta, e per ottenerne i favori mostrò premura di esservi ascritto. Spiega poi di ricordarsi *ora* che quelle premure non ebbero luogo immediatamente, come forse si rileva dalla prima denunzia, ma avvennero dopo qualche tempo, quando si avvide che l'impiego non veniva e quando il Poerio non era più ministro. Domandato come il Poerio avrebbe potuto allora impiegarlo, risponde: *raccomandandolo agli altri ministri*. Richiesto di specificare l'epoca precisa di quelle premure, risponde di non ricordarsene per l'appunto, ma fu certamente *dopo* il 16 maggio 1848.

« Signor presidente, il denunziante dice che veniva spessissimo in mia casa, anzi che le sue visite erano cotidiane. Domando: dove si tratteneva? Nel portone per attendermi quando io usciva e rinnovarmi le sue premure? Nella sala? Nelle anticamere? O entrava familiarmente nelle stanze interne? »

Il Jervolino risponde che da principio si tratteneva o in sala o nell'anticamera, e qualche volta attese nel portone, ma che poi, quando divenne confidente, entrava anche nella stanza da letto. Se il Poerio era con amici, come per lo più accadeva, esso Jervolino sedeva in crocchio con gli altri, e prendeva parte alla conversazione; se poi il Poerio era solo, sedeva accanto al letto e discorrevano.

« Ma se il Jervolino viveva meco in tanta intimità, se veniva nella mia stanza da letto con confidente amicizia, prego che sia cortese di qualche indicazione, e dica il nome dei deputati, dei pari, dei militari, dei magistrati, dei titolati, dei professori ed anche dei ministri con portafoglio che mi onoravano delle loro visite prima e dopo il mio ministero? »

Il denunziante risponde che non conobbe mai alcuno eccetto i quattro individui dei quali ha parlato nella prima denunzia, nè si curò mai di sapere il nome di tutti gli altri che venivano in casa Poerio.

« Ma se trattenevasi i primi tempi tutta la mattina nella mia sala, avrà almeno conosciuto i capi di ripartimento, che accompagnati da un usciere con la cartiera, mi recavano la firma quando io era ministro ed infermo? »

(Replica che vedeva venir molta gente, ma non ebbe mai curiosità di domandare chi fossero).

« Piacciavi da ultimo, signor presidente, d'interrogare il denunziante se si ricorda che nel febbraio 1849, cedendo alle sue insistenti premure di un anno, io accompagnai con una mia commendatizia al presidente del Parlamento una sua supplica per essere usciere, e consegnai il plico allo stesso Jervolino, che desiderava presentarlo personalmente al signor Capitelli, come in fatti eseguì. Perchè ha dissimulato questo fatto nelle sue dichiarazioni? Forse per celare il vero motivo della sua frequenza in mia casa e delle sue importune insistenze? »

Risponde che il fatto è vero, solo non ebbe consegnato il plico, ma il Poerio lo spedì direttamente. Non specificò questo fatto nella sua denunzia, poichè credette di averlo abbastanza espresso, dicendo che andò in casa Poerio e continuò a frequentarla per avere un impiego.

« Ed anche nel ricordare tardivamente questo fatto il denunziante è mal servito dalla sua fida memoria. Il plico a sua richiesta gli fu da me consegnato; lo recò personalmente al presidente del Parlamento, ne ebbe favorevole accoglienza, e riportommi la sua risposta. Questi fatti, per se stessi indimenticabili, non poteano essere obbliati dal Jervolino, poichè aveano stretta attinenza col conseguimento dell'*impiego*, che era in cima di tutti i suoi desiderii; questi fatti possono essere affermati sotto giuramento dall'onorevole sig. Capitelli; questi fatti possono essere avvalorati dalla originale supplica del Jervolino, che dal presidente del Parlamento fu trasmesso alla questura.

« Signori della gran corte, altre cose avrei ad aggiungere, ma crederei di abusare della vostra paziente attenzione e fare oltraggio alla maturità del vostro senno ed alla penetrazione del vostro intelletto, se più a lungo m'intrattenessi in questo doloroso dialogo con Luigi Jervolino mio denunziatore, chè l'inoccultabile *vero* scoppia dalla stessa prima delle insensate calunnie, e del *vero* voi siete non timidi amici. » Prima di passare oltre, lo stesso accusato Poerio si riserba di rassegnare le sue domande alla gran corte, dopo che gli altri coaccusati avranno esaurito il loro diritto di interpellare il Jervolino.

Allora ad invito del presidente sorge l'accusato *Nisco* e dice: — « In primo luogo osservo che dee sembrare un fatto meraviglioso ed impossibile agli uomini onesti e dabbene, e specialmente ai magistrati di timorata coscienza, come io non sia stato mai interrogato sulla pretesa setta. Solennemente ho dichiarato di non essere mai stato un settario; viene un miserabile e mi calunnia: di questo carico odioso mi si fa mistero nell'istruzione che dura quattordici mesi; e poi si chiede che io risponda in pubblica discussione al vile calunniatore. » — Il presidente interrompe il Nisco e lo ammonisce di rimanersi nei limiti, e non insultare il testimone che ha diritto di essere rispettato — e l'accusato ripiglia: — « Non è testimone costui, è denunziante; se non permettete che io lo dica calunniatore, lo chiamerò col suo nome e basta, anzi è lo stesso; dirò è *un Jervolino*, poichè questo nome è la personificazione di ogni umana nequizia. Ma costui da se stesso si accusa settario; asserisce di aver prestato giuramento da un anno prima; afferma di aver eseguito incarichi settarii da parte di pretesi settarii della pretesa setta. Dunque è un giudicabile come noi; dunque deve sedere su questo sgabello, dunque non può essere udito con la veste di testimone. Le qualità giuridiche, o signori, sono queste che risultano dal processo, da fatti provati della vita dell'uomo, non dall'arbitrio del pubblico accusatore; ed il magistrato come non può imporre la veste di reo a chi non ha contraffatto alla legge, così non può togliere di colpevole a colui che per propria confessione l'ha violata. Nell'ordine morale tutte le qualità personali, dalle quali derivano diritti e doveri vengono dalla legge; nè è dato ad alcuno di scambiarle e mutarle a capriccio, perchè sono base e fondamento dell'ordinamento sociale; come non potrebbe scambiarsi l'uomo in bruto, l'essere animato colla materia inanimata, senza rovesciare tutto l'ordine naturale. Voi dunque, o signori, non potete non sottoporre a giudizio il suo confesso, non potete udire come denunziante il correo, avvegnachè nei vostri poteri non evvi quello eminente di far grazia, ma vostro obbligo indeclinabile è quello di render giustizia a tutti senza prevenzione e senza parzialità. La vostra eccelsa missione è quella di migliorare la società, e voi in vece verreste a degradarla, a corromperla quante volte con manifesta ingiustizia copriste della vostra egida il reo che, dopo aver perdurato un anno nella colpa come settario, si fa tardo denunziatore dei suoi pretesi complici; sì che il *Jervolino* salga su questi scanni, che segga tra gli accusati, che corra egli il pericolo del capo; ed allora le sue maravigliose rivelazioni potranno essere, se non accolte, almeno udite in questo recinto senza offesa della legge. »

Il presidente interrompe novellamente l'accusato, poichè le cose che dice sono irriverenti verso la giustizia ed estranee all'accusa. Il pubblico ministero soggiunge essere inopportuna ogni discussione sulla qualità del *Jervolino*, giacchè la corte lo ha ammesso come *denunziante*, doversi quindi l'accusato limitare a dire se i fatti che gli vengono apposti sieno veri, oppur no, ed il Nisco riprende:

« So bene che la corte ha ammesso il *Jervolino* come denunziante, nulla curando che era reo confesso; ma è di ciò appunto che io mi querelo; nè posso tacere delle sue qualità, mentre precisamente adesso egli viene a rappresentare la parte che gli è stata assegnata. Del rimanente non ho mai sperato di far depennare il *Jervolino* dall'albo dei testimonii; ho voluto solo accennare alle sue qualità, affinchè il pubblico sappia il modo come si proceda in questo giudizio. Ho già detto, o signori, che sulle denunzie del *Jervolino* non sono mai stato interrogato. Eppure quando egli presentavasi all'autorità con in mano quel famoso foglio, io era tenuto da sei mesi in arresto, in aspettativa di qualche plausibile pretesto per accusarmi. Il non interrogarmi è stato proprio un volermi impedire di smascherare l'impostura, poichè si è creduto migliore consiglio di tenere in serbo l'accusa di settario per lanciarla sul mio capo all'improvviso, e prepararmi novelli pericoli. A tutte le calunnie sciorinate da questo fecondo novellatore dirò in risposta che non sono degne di confutazione, poichè sono o incredibili, o discreditate o distrutte dalle inevitabili contraddizioni, nelle quali il loro autore è caduto. Ricordatevi, o signori, che nella sua denunzia scritta e lungamente ponderata, egli afferma positivamente di aver sollecitato il Poerio a farlo settario mentre era ministro (dal 6 marzo al 3 aprile 1848); e che tra le molte persone poste in moto dal Poerio per far sì che la pretesa setta si vantaggiasse di un tanto acquisto, fui anche io. Ma in tutto quel tempo io non dimorai in Napoli. Il dì 8 marzo, due giorni dopo la formazione di quel ministero, il mio buon padre mi chiamava in San Giorgio per sistemare alcune faccende domestiche in occasione che un mio fratello, che compiva i suoi studi in Roma, doveva entrare in prelatura. Colà mi trattenni sino al dì 11, ne partii il 12, e passando per Benevento ebbi la ventura di potermi prestare ad un ufficio d'umanità, accogliendo nella mia carrozza due RR. PP. gesuiti, i quali non si trovavano sicuri nella casa del sig. Nardones, dove avevano preso rifugio dopo una popolare commozione. E ciò feci senza punto conoscerli da vicino e volontieri e con lieto animo il feci, poichè è ne'miei principii di rispettare la sventura, qualunque siano le opinioni ed i fatti degli uomini che trovansi nell'infortunio. Il domani fui in Napoli, e ne partii subito alla volta di Roma, dove mi trattenni fino al cader di marzo. Dunque durante tutto il tempo che il Poerio fu ministro, io non fui in Napoli che una sola volta e per brevi istanti e di volo. E questi fatti possono essere attestati da testimonii di fede degnissimi, l'arciprete Mirra di S. Giorgio, il padre Pignanelli rettore dei gesuiti, il padre Giuliani, il padre Lopez, monsignor Garibaldi nunzio apostolico, monsignor Garibaldi uditore della nunziatura. »

Il presidente fa osservare all'accusato che egli narra fatti che possono onorare il suo cuore, ma che non lo discolpano dall'accusa di setta e di cospirazione. Gli fa riflettere che il Jervolino aveva detto che le sue premure al Poerio per essere stato settario avvennero quando aveva cessato d'essere ministro. Ed il Nisco:

« I fatti da me dedotti sono pertinentissimi, perchè tendono provare per fisica impossibilità la calunnia del denunziante. So che il Jervolino ha ritrattata quella circostanza in pubblica discussione. Ma quando? quando il Poerio con robusta ed irresistibile argomentazione lo stringeva, quando non sapendo come altrimenti colorire l'incredibilità del fatto fu costretto ad un ripiego. Ma se la prima versione è inconcepibile, stupidissimo è il ripiego e non ha altro pregio che quello di accomodarsi alle esigenze dell'accusa, che fa dipendere l'installazione della setta dalle fallite speranze dopo la catastrofe dei 15 maggio.

« Di fatto stando ai detti orali del Jervolino, quelle premure ebbero luogo dopo il 15 maggio affinchè, divenuto settario, fosse raccomandato dal Poerio a qualche *ministro*. Ma di grazia, a quali ministri doveva raccomandare il novello proselite? A quelli dei 16 maggio? A coloro cui il Poerio faceva dalla ringhiera una leale, coscienziosa, ma continuata opposizione? E la promessa raccomandazione ebbe luogo? Lo stesso denunziante non osa dirlo; ed è stato il Poerio che ha dovuto ricordargli una tutt'altra raccomandazione, che ebbe luogo dopo quasi un anno, che non fu fatta a ministri, ma al presidente del Parlamento, e che non produsse alcun effetto essendo una di quelle tante raccomandazioni che ogni uomo di estese relazioni è spesso costretto a fare per togliersi alla noia dell'altrui importunità. Ma, tornando al mio racconto, dico, che reduce nella capitale dallo scorcio del marzo, sono ripartito per San Giorgio ai 13 aprile, e, dopo aver presieduto il collegio elettorale del mio circondario, sono tornato in Napoli ai 10 maggio. Ne sono ripartito per andar a riprendere mia moglie ai 15 di quel mese; ma pei sopraggiunti avvenimenti e per averla trovata inferma, mi trattenni in patria per quasi un mese e mezzo, nè feci ritorno alla capitale che verso la fine di giugno. Poco stante fui preso da febbre intermittente, e passai dolorosamente in letto tutto luglio. I quali fatti possono essere attestati dal sacerdote Antonio Molinaro e da Angelo Conte di San Giorgio, dal farmacista Luigi San Giorgio che mi somministrò le medicine, dal professore cavaliere Vulpes che mi ebbe in cura, nonchè dai processi verbali della giunta elettorale. Dunque il Jervolino non potè essere a me diretto, non potè incontrarmi, non potè essere da me inviato al Pacifico, come vorrebbe far credere, e come sfrontatamente afferma. Domando pertanto che i testimoni siano esaminati, che il documento sia richiamato. — Questi, signori, sono i fatti, questi i documenti, questi i testimoni che io accusato oppongo ad un denunziante che non ha dato testimoni, che ha confessato di non averne. »

Il Nisco siede e, giusta invito del presidente, sorge il Settembrini, e così si esprime: « Dopo tutte le domande fatte al denunziante dal coaccusato Poerio, nulla ho a dimandargli che risguardi direttamente la mia persona. Io non ho mai conosciuto un Jervolino per lo passato, e vorrei non averlo mai conosciuto nè anche adesso. Intendo solamente di ricordare a' miei giudici che egli stesso dice di essersi deciso a far denunzie perchè stava nella miseria; e che spinto dalla miseria imprende a fare il denunziante, deve farlo per prezzo, deve essere una spia pagata. Ed infatti costui è al soldo della polizia, ha dodici ducati al mese di stipendio fisso, oltre le gratificazioni a seconda dei servigi. Vedetelo come ora si è ripulito e come ora appare tutt'altro che miserabile. Ed egli stesso confidava a Nicola Rubinacci, Luigi Mazzola, Ferdinando Lanzetta e Giovanni Luigi Pellegrino suoi amici, che aveva quei 12 ducati al mese di soldo ed in ogni occorrenza era largamente rimunerato. E facea queste confidenze in occasione che il Rubinacci doleasi della durezza dei tempi, esortandolo ad imitarlo, a prendere la stessa via, e non sarebbe più al bisogno. Voglio almeno sperare che la gran corte vorrà almeno concedermi questa pruova esaminando gli indicati testimoni, e sento il dovere di ricordarle che io non ho discarico, che tutte le mie posizioni sono state rigettate in massa e che se non sorge dal detto del Jervolino la necessità di udire qualche testimone nel mio interesse non sorgerà mai più, poichè tranne questo denunziante, in tutta la pubblica discussione non v'è alcun testimone a mio carico. Se dunque, come non dubito, volete conoscere la pura verità, ascoltate di grazia i testimoni da me prodotti e toccherete con mano che il mio denunziante Luigi Jervolino è un agente prezzolato della polizia. »

Si alza l'avvocato Lauria e ricorda che il denunziante si è studiato a preferenza di aggravare sempre più la condizione del suo cliente, aggiungendo nuove accuse e più velenose insinuazioni. Intanto il Settembrini era quello stesso cui dalla corte erasi negato ogni discarico, con esempio piuttosto unico che raro. Accogliesse almeno questa domanda, che avea per la difesa una suprema importanza, poichè tendeva a infirmare la moralità del denunziante e la niuna fede che i suoi detti si meritavano.

Il presidente riprende aspramente l'avvocato perchè si faceva lecito di oltraggiare la gran corte e gli impone silenzio. Ma il Lauria dopo di essersi scagionato di quella imputazione indecorosa, ricordando che il foro napolitano era tenace nelle antiche tradizioni di riverenza e di dignità, e che non si poteva senza ingiustizia supporre che dal banco della difesa partissero voci di biasimo pei magistrati, insiste sulla domanda, e rammenta che il Jervolino giovine di orefice, senza lavoro e caduto nell'estrema miseria, ora si presenta al cospetto della gran corte abbigliato con tutta ricercatezza e con eleganza. Ciò non potersi fare da un oscuro artefice disoccupato, che non avea potuto dichiarare quali fossero i suoi veri mezzi di sussistenza.

La gran corte si riserba di deliberare.

È chiamato in ultimo luogo il Pacifico che così dice « Signor presidente, il denunziante mentisce ed io nol conobbi mai. Egli sa de' fatti miei ciò che può essere noto a tutti, cioè che io frequentava il caffè a S. Brigida. Ma non ci andava di certo per fini criminosi, per far proseliti o sette, per presentare un

« ignoto ad un altro ignoto. Ci andava perchè sono « artista cantante, e quel caffè, come è notorio, è il « ritrovo di tutti i cantanti.» Mentre il Pacifico è tuttavia in piedi, il presidente si volge al Jervolino e lo invita a riconoscere tra gli accusati il Pacifico: ed il Jervolino, facendo cenno colla mano, risponde subito *è quello che è alzato, lo riconosco perfettamente.* Il Pacifico ripiglia: « Ma, signor presidente, voi vi siete « dato il fastidio di invitare il denunziante a ricono- « scermi, mentre io era alzato e stava parlando. Ma « parmi che ieri la gran corte decise che simili rico- « noscimenti non erano permessi.» Il presidente ricorda al Pacifico che la corte fa sempre il suo dovere e che è una grave mancanza per parte degli accusati il voler sindacare i suoi atti: quindi fa scrivere nel verbale che il Jervolino ha perfettamente riconosciuto Lodovico Pacifico.

L'avvocato Schiano vorrebbe reclamare, ma ad una brusca osservazione del presidente su tale sconvenienza *modestamente* si acquieta.

Più risoluto l'accusato Colombo (popolano) si alza ed esclama che l'altro giorno il presidente non volle domandare al soldato Colanero se riconosceva esso Colombo, col quale asseriva d'essersi trattenuto per una intera giornata mangiando e bevendo, perchè il soldato aveva detto che non avrebbe potuto riconoscerlo ed ora permetteva al denunziante Jervolino di riconoscere il Pacifico mentre parlava e stava in piedi, e gli altri erano seduti. Finisce col dire di non farsi capace di questa diversità e di non comprendere come vada la cosa, ma forse per sua ignoranza perchè non ha mai studiato.

Il presidente gli impone di tacere e lasciare la cura della difesa al suo avvocato che conosce molto bene la legge e sa parlare a proposito. Quindi invita la corte a passar nella camera di consiglio per deliberare sulle domande degli accusati, ma sorge il Poerio e gli ricorda che per non interrompere il corso delle interpellazioni al Jervolino per parte degli altri coaccusati, egli erasi riserbato il diritto di produrre le sue domande dopo esaurita la orale deposizione del denunciante e chiede la parola. Il presidente impaziente di ogni indugio s'infastidisce, ma l'accusato mantiene il suo diritto ed invoca dalla sua *nota* giustizia il pieno esercizio della libertà della difesa. Dopo qualche esitazione il presidente, che già erasi alzato, occupa novellamente il suo seggio e l'accusato così si esprime:

(*Continua*).

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

CITTA' DI TORINO.

Il consiglio delegato nella sua tornata del 18 corrente, dopo di avere deliberato di concorrere a sollievo dei danneggiati dall'innondazione nella provincia di Brescia per la somma di lire ottomila, ha pure stabilito che nella tesoreria del municipio fosse aperta allo stesso oggetto una soscrizione alla quale potessero prender parte gli abitanti di questa città.

Concittadini !

Voi rammentate le prove d'affetto che i nostri fratelli ebbero dalla generosa città di Brescia; voi sapete il grande infortunio che recentemente colpì quella città e provincia, epperò questi fatti mi dispensano dall'obbligo di alcuno speciale eccitamento: ricordate solamente che siete piemontesi, e che per conseguenza, se in voi è dovere la riconoscenza, è pur anche natura la generosità.

Torino, dal civico palazzo il 19 settembre 1850.

Il sindaco BELLONO.

GENOVA, 18 *settembre.* — Con sentenza del giorno 4 corrente mese il magistrato di cassazione avendo reietto il ricorso proposto dal Giusso Luigi, ha dovuto questi subire oggi la pena capitale cui fu condannato da questo magistrato d'appello con sentenza del 30 luglio ultimo scorso siccome convinto del reato di parricidio. Il supplizio ebbe luogo per mezzo della forca al molo vecchio. Il condannato vi fu condotto in camicia a piedi nudi, col capo coperto di un velo nero, giusta le forme prescritte dalla legge. Una gran calca di popolo accorse ad assistere a questo lugubre spettacolo, il quale si compiè senza il menomo disordine

(*G. di Genova*).

FIRENZE. 16 *settembre.* — Leggesi nel *Nazionale:*

Se non siamo male informati, la prefettura di Firenze, vacante per la nomina del cavaliere Samminiatelli a regio procuratore generale presso la suprema corte di cassazione, sarebbe stata inutilmente offerta a molti, e in ultimo al consigliere A. Puccioni, stato altra volta prefetto sotto il ministero Capponi, il quale l'avrebbe rifiutata.

— Dietro il rifiuto del consigliere della corte di cassazione signor Giuseppe Puccioni la prefettura di Firenze sarà conferita, secondo le informazioni che abbiamo, all'avvocato generale presso la corte suddetta signor Sabatini.

Ci scrivono: Firenze, 16 settembre 1850.

Le elezioni municipali di Firenze sono riuscite a meraviglia, come saprete da questi giornali. Gli assolutisti ne sono dolenti, perchè i liberi municipii sono un gran fuscello negli occhi loro. E per verità ragionando o sragionando colla logica di quelli bisogna confessare che tanta libertà di municipii non può sussistere, se il Parlamento non sussista. Sicchè non volendo aprire il Parlamento, bisogna che gli assolutisti pensino a distruggere le novelle libertà municipali. E siate certo che vi pensano, e che pensano sempre ad inceppare di più il giornalismo. Esigeranno cauzioni gravissime, e vorranno gli articoli firmati dagli autori. Ma con quale pro? Il partito costituzionale, ossia il partito della legge, il solo partito dell'ordine morale darà le cauzioni, e firmerà gli articoli, e il governo ne sarà per le beffe. È inutile: o rientrare nell'ordine aprendo il Parlamento, o distruggere tutto, anche la sembianza della libertà. Il nuovo prefetto di Firenze non è ancora nominato. Dicesi che il Compagni, prefetto di Lucca, il quale è un valentuomo, non abbia voluto accettare. Forse cercheranno un qualche vecchio arnese, perchè omai questi sono in piena moda, onde avviene, che gli ufficiali del governo costituzionale si adoperino copertamente e palesemente a distruggere gli ordini liberi.

A Roma sono stati lacerati ed insozzati i due editti del cardinale Antonelli. La carta monetata è di nuovo in ribasso. Erasi un poco rialzata, non già perchè, come si diceva, molte fossero le offerte pel consolidato, ma perchè Feoli, Righetti, Antonelli ed altri mezzani del governo romano avevano data moneta metallica ai cambia-valute e scritte lettere in Toscana, colle quali annunziavano che il consolidato era ricercato. Aggiungete che Feoli è ito a Parigi per veder modo di far negozio colà per sè e suoi in nome dello Stato, e perciò aveva mestieri di fare un po' di credito artificiale.

Nelle Romagne i ladri cominciano a procacciarsi lo spasso di rubare le donne. Dicesi che monsignor Bedini stia studiando un piano di battaglia.

STATO ROMANO. — Nel numero 841 abbiamo riportato la seconda delle leggi organiche pubblicate ultimamente dal *Giornale di Roma,* ordinatrice del consiglio di Stato. Sottoponiamo ora ai nostri lettori quella che determina l'ordinamento dei ministeri. Tutte due portano il titolo di *Editto.*

GIACOMO *della santa romana chiesa cardinale* ANTONELLI, *diacono di S. Agata alla Suburra, della santità di nostro signore* PAPA PIO IX *prosegretario di Stato, ecc.*

La santità di nostro signore, volendo porre in armonia con le nuove leggi da emanarsi in virtù del suo motuproprio del 12 settembre 1849 l'ordinamento dei ministeri, ci ha comandato di pubblicare, siccome noi nel sovrano suo nome pubblichiamo, quanto segue:

CAPITOLO I. — *Disposizioni preliminari.*

§ 1. Tutti i rami della pubblica amministrazione sono divisi in cinque ministeri presieduti da cinque ministri, cioè: 1. dell'interno, 2. di grazia e giustizia, 3. delle finanze, 4. del commercio, agricoltura, industria, belle arti e lavori pubblici, 5. delle armi.

Questa divisione non è definitiva; il numero dei ministeri può essere aumentato o diminuito da sua santità, a norma delle circostanze.

§ 2. Oltre alla nomina dei ministri titolari, sua santità accorda a quei soggetti che ne reputa meritevoli il titolo di ministri di Stato; essi non hanno funzioni abituali.

§ 3. Ciascuno dei ministri ha un sostituto che lo rappresenta nella direzione del ministero.

§ 4. Nel caso di lunga assenza di un ministro titolare, o di vacanza del ministero il santo padre destina alle funzioni interinali o un altro ministro titolare o un ministro di Stato a sua scelta.

§ 5. Le relazioni del governo della santa Sede con le altre potenze sono sempre affidate ad un cardinale di santa chiesa, che conserva il nome e le attribuzioni di segretario di Stato.

§ 6. Il cardinale segretario di Stato è l'organo del sovrano, anche nella emanazione degli atti legislativi

§ 7. Qualunque affare che abbia o possa avere rapporto con l'estero, abbenchè dipendente da uno dei cinque ministeri, dee trattarsi di concerto con la segreteria di Stato.

Il solo cardinale segretario di Stato corrisponde coi governi o rappresentanti esteri.

§ 8. Appartiene specialmente al cardinale segretario di Stato:

Tutto ciò che riguarda i trattati diplomatici e le convenzioni di qualunque specie, anche di commercio, e la loro esecuzione;

La giusta demarcazione e la tutela dei confini dello Stato;

La protezione dei sudditi pontificii che vanno o che dimorano all'estero;

Il rilascio dei passaporti per l'estero;

L'ammissione degli stranieri a stabilirsi nello Stato e la loro naturalizzazione;

La legalizzazione dei documenti da trasmettersi fuori dello Stato.

§ 9. La riunione dei cinque ministri forma un consiglio chiamato consiglio dei ministri.

I sostituti del ministero non intervengono al consiglio, neppure in assenza o mancanza del ministro rispettivo.

La presidenza del consiglio è attribuita al cardinale segretario di Stato.

§ 10. Coerentemente alla legge da emanarsi sul governo delle province, il cardinale segretario di Stato, nella sua qualità di presidente del consiglio dei ministri, ha inoltre la ordinaria corrispondenza coi cardinali legati.

CAPITOLO II. — *Attribuzioni comuni ai cinque ministri.*

I ministri, ciascuno nel loro dipartimento, propongono a sua santità le nuove leggi ed i nuovi regolamenti generali, e ne redigono i progetti; propongono inoltre le modificazioni od interpretazioni autentiche delle leggi esistenti.

§ 11. Tali proposte si discutono nel consiglio dei ministri, come al § 48, all'effetto di rimetterle all'esame del consiglio di Stato.

§ 12. Diramano le leggi e gli ordini sovrani affinchè vengano eseguiti, dando le convenienti istruzioni anche per togliere i dubbii che potessero insorgere sul modo di eseguirli.

§ 13. Dirigono quella parte di amministrazione pubblica che viene loro affidata, col mezzo di rescritti, ordinanze e regolamenti ministeriali, valendosi ancora del potere discrezionario nei casi che dalle leggi o disposizioni sovrane non siano preveduti.

§ 14. Provvedono ai bisogni ed all'andamento della stessa amministrazione col mezzo di contratti da conchiudersi e stipularsi nelle forme stabilite per gli atti governativi.

§ 15. Decidono sui ricorsi contro gli atti o deliberazioni delle autorità loro subordinate, riformandole, e, quando occorra, revocandole intieramente.

§ 16. Sono investiti del potere disciplinare relativamente al proprio dicastero ed a quelli da loro dipendenti: richiamano all'ordine le autorità subalterne e gl'impiegati rispettivi che si allontanassero dai doveri inerenti all'ufficio.

§ 17. Propongono al consiglio dei ministri o direttamente al sovrano, le nomine, le promozioni o le remozioni degl'impiegati, secondo le norme che saranno prescritte nel seguente capitolo IV.

§ 18. Preparano in ciascun anno e trasmettono nei tempi determinati al ministero delle finanze i conti preventivi e consuntivi della propria amministrazione.

CAPITOLO III. — *Attribuzioni speciali.*

SEZIONE I. — *Ministero dell'interno.*

§ 19. Il ministro dell'interno presiede all'interna amministrazione governativa dello Stato: presiede ancora all'amministrazione provinciale e municipale nel modo e nei limiti stabiliti dalle leggi relative.

§ 20. Sono soggetti a questo ministero nei casi e nei modi determinati dalle stesse leggi: — le autorità governative delle province; — i consigli provinciali; — le magistrature ed i consigli dei comuni; — la direzione degli archivi e del regime notarile, dei boschi e foreste, e della pubblica sanità continentale e marittima, con la norma del § 7; — i governatori, salvo il disposto nel § 24, quanto alle funzioni giudiziarie.

§ 21. Dipende dal ministero dell'interno la direzione della polizia dello Stato.

§ 22. Sono inoltre nelle attribuzioni di questo ministero: le norme pel rilascio dei passaporti nell'interno dello Stato e delle carte di sicurezza o di libera circolazione; — le norme per la formazione dei ruoli statistici delle diverse classi degli abitanti; — la superiore disciplina ed amministrazione delle carceri, case di correzione e di condanna, e luoghi di pena; — la direzione del *Giornale Officiale* e le norme per la censura delle stampe.

SEZIONE II. — *Ministero di grazia e giustizia.*

§ 23. Il ministro di grazia e giustizia presiede all'amministrazione della giustizia civile e criminale.

§ 24. I tribunali ed i giudici che li compongono, i cancellieri, i procuratori, gli avvocati con le loro camere o consigli di disciplina, gli officiali, impiegati ed inservienti presso i medesimi sono sottoposti a questo ministero.

Dipendono egualmente dallo stesso ministero i governatori in ciò che riguarda l'esercizio delle funzioni giudiziarie.

§ 25. Le grazie per condonazione, diminuzione o commutazione di pena s'implorano da S. S. col mezzo di questo ministero.

§ 26. Le dimande per abilitazioni alla difesa fuori del carcere, e per la estradizione e consegna de' rei, appartengono allo stesso ministero; queste ultime allorchè gli siano rimesse dal card. segr. di Stato

§ 27. Sono finalmente nelle attribuzioni del ministero di grazia e giustizia — la statistica giudiziaria pei rapporti annuali da presentarsi al S. P., specialmente nella parte criminale — la raccolta periodica delle leggi ed atti di governo, da pubblicarsi almeno in ciascun trimestre — la polizia e la disciplina dell'ordine giudiziario.

§ 28. I tribunali e giudici di giurisdizione mista e di giurisdizione ecclesiastica residenti in Roma e nelle provincie corrispondono col cardinale segretario di Stato.

SEZIONE III. — *Ministero delle finanze.*

§ 29. È officio del ministero delle finanze l'amministrare le proprietà e le rendite dello Stato.

§ 30. Le fabbriche, le miniere, le cave e tutti i diritti fiscali appartengono a questo ministero.

§ 31. Fanno parte dello stesso ministero le direzioni — delle proprietà camerali — delle zecche — delle dogane, dazi diretti e indiretti — del debito pubblico — del registro, bollo, ipoteche — delle poste — dei lotti.

§ 32. La presidenza del censo, ora affidata ad un cardinale, continuerà a dipendere direttamente da S. Santità per mezzo della segreteria di Stato, fintantochè non sia compiuta e sanzionata la revisione censuaria.

§ 33. Rimane sotto la tutela del ministero delle finanze il pubblico stabilimento del sacro monte di pietà di Roma; ed alla stessa tutela sono sottoposte le altre banche o stabilimenti che riguardino il credito pubblico.

§ 34. Il ministero propone le nuove tariffe daziali e doganali, fa versare nelle casse pubbliche le rendite dello Stato, dirige il movimento dei fondi secondo il bisogno, e regola tutte le operazioni relative al pubblico erario.

§ 35. Riunisce i conti preventivi e consuntivi particolari di ciascun ministero, come gli sono trasmessi dal ministro rispettivo; ed allorchè sieno esaminati dal consiglio dei ministri, ne forma il preventivo ed il consuntivo generale dello Stato.

§ 36. Mette a disposizione di ciascun ministero i fondi occorrenti a sostenere le spese in conformità dei preventivi approvati.

§ 37. I segretari e cancellieri della camera apostolica coi loro uffizi ed archivi rimangono addetti al ministero delle finanze; ma sono tenuti a ricevere e stipulare gli atti che riguardano tutti i ministeri.

§ 38. Rimane ugualmente addetto al ministero delle finanze il consiglio fiscale per gli affari contenziosi: ma dovrà prestare l'opera sua negli affari di tutti i ministeri, sempre che ne sia richiesto dal ministro rispettivo.

§ 39. La forza doganale rimane pure sotto gli ordini immediati del ministro delle finanze.

SEZIONE IV. — *Ministero del commercio, agricoltura, industria, belle arti e lavori pubblici.*

§ 40. Il ministero del commercio, agricoltura, industria, belle arti e lavori pubblici comprende tuttociò che ha riguardo al favore ed incremento del commercio, della industria, dell'agricoltura, alla conservazione dei monumenti di antichità e belle arti, ed alla esecuzione dei pubblici lavori.

§ 41. Nella parte concernente il commercio, l'agricoltura, l'industria e le belle arti dipendono da questo ministero. Le camere e gl'istituti commerciali. Le borse, i sensali, gli agenti di cambio. La navigazione nell'interno e per l'estero con la norma di cui nel § 7. La marina mercantile. I capitani dei porti. Le dichiarazioni di proprietà industriale o letteraria. Le disposizioni generali sui pesi e misure. Le manifatture. Gli istituti agricoli. Le concessioni delle fiere e mercati. I nuovi lavori per la calcografia camerale. Gl'istituti di belle arti. La tutela delle antichità e dei pubblici monumenti.

§ 42. Nella parte concernente i lavori pubblici sono affidati alla cura del ministero: I lavori delle strade nazionali. I lavori idraulici nazionali o provinciali. I lavori da farsi nelle fabbriche non destinate ad uso degli altri ministeri. La conservazione, il miglioramento e lo spurgo dei porti. I ponti e condotti non provinciali nè municipali. I lavori nel Tevere e nelle sue ripe. I lavori delle grandi bonificazioni e specialmente della Pontina, previe le intelligenze col ministero delle finanze, attesa la proprietà camerale delle terre che ne fanno parte. I nuovi edifizi anche per uso degli altri ministeri.

§ 43. Sono addetti a questo ministero il consiglio d'arte ed il corpo degli ingegneri civili: ma prestano la loro opera anche per gli altri ministeri allorchè ne siano richiesti.

SEZIONE V. — *Ministero delle armi.*

§ 44. Al ministero delle armi spetta l'ordinamento, la disciplina, l'amministrazione dell'armata pontificia, la custodia e la conservazione de' luoghi che servono alla difesa dello Stato.

§ 45. Dipendono da questo ministero: Tutti i corpi di linea a piedi o a cavallo. I corpi del genio e della artiglieria. Le fortezze di ogni ordine, compresa quella di Castel Sant'Angelo in Roma ed ogni altra opera di difesa militare, sia nell'interno dello Stato sia nelle spiagge. L'armeria, gli arsenali, le polveriere, le fabbriche di armi. Le caserme, gli ospedali militari. La marina militare.

§ 46. Con particolare disposizione sarà provveduto alla dipendenza del corpo dei gendarmi.

CAPITOLO IV. — *Consiglio dei ministri.*

§ 47. Gli affari più gravi di ciascuno dei cinque ministeri debbono trattarsi e discutersi nel consiglio dei ministri.

§ 48. Sono considerati come affari più gravi: I conflitti di attribuzione fra diversi ministeri. Le determinazioni che stabiliscono una massima governativa. Le nuove leggi, i regolamenti generali, le interpretazioni o dichiarazioni autentiche delle leggi e regolamenti in vigore. Le misure di polizia concernenti la generale sicurezza dello Stato. Le riforme del compartimento territoriale. Tuttociò che interessa la proprietà, i diritti, il sistema economico dello Stato. La nomina di taluni fra i principali impiegati o pubblici funzionari.

I reclami dalle parti delle risoluzioni emanate da ciascun ministro. Le giubilazioni per ufficio. Gli affari che il S. Padre o direttamente o per mezzo del card. presidente, rimette all'esame del consiglio.

§ 49. I reclami dalle parti delle risoluzioni dei singoli ministri debbono essere diretti al card. segret. di Stato presidente che li propone al consiglio.

§ 50. È in facoltà dei singoli ministri di portare all'esame del consiglio anche altri affari del proprio ministero che riconoscano meritevoli di discussione, abbenchè non enumerati nel § 48

§ 51. Le nomine alle cariche od offici che si conferiscono dalla S. S. per moto proprio o per breve si spediscono dal card. segret. di Stato.

Le altre nomine dei principali funzionari o impiegati che a forma del § 48, debbono proporsi al consiglio, allorchè abbiano ricevuta la sovrana sanzione, si spediscono dal ministro competente: nel biglietto di nomina dovrà indicarsi il giorno dell'udienza in cui vennero approvate.

§ 52. Le nomine alle altre cariche od impieghi, non contemplati nel § precedente, si propongono al S. P. e si spediscono dal ministro competente.

Quanto al consiglio di Stato ed alla consulta di finanza, è provveduto alle nomine dalle leggi rispettive.

CAPITOLO V. — *Adunanze e deliberazioni del consiglio.*

§ 53. Le adunanze del consiglio, quando non abbia l'onore di essere convocato da S. S.; si tengono innanzi il card. segret. di Stato presidente.

In assenza del cardinale, l'adunanza è preseduta dal ministro che sia personalmente costituito in maggiore dignità; non essendovi dignità maggiore, si osserva l'ordine dei ministri come è fissato nel § 1.

§ 54. Alle adunanze del consiglio possono intervenire anche i ministri di Stato, se vi siano chiamati dal cardinale presidente.

§ 55. Il consiglio si raduna ordinariamente una volta per settimana: si raduna straordinariamente ogni volta che piaccia al S. Padre o al card. presidente di convocarlo.

§ 56. Il presidente dirige la discussione degli affari: dopo i rapporti dei ministri stabilisce le quistioni che debbono essere risolte.

§ 57. Il consiglio delibera a maggioranza di voti: nel caso di parità la deliberazione è conforme al voto del cardinale presidente.

§ 58. Gli atti del consiglio sono notati in un protocollo che si ritiene da un soggetto scelto dallo stesso cardinale presidente.

§ 59. Le deliberazioni del consiglio non hanno effetto sinchè non sieno sanzionate da Sua Santità

§ 60. Per ottenere la sanzione il ministro competente fa rapporto a S. Santità dell'affare discusso in consiglio, presentandole un estratto della deliberazione motivata e quello pure degli opinamenti del consiglio di Stato o della consulta di finanze, se l'uno o l'altro corpo ne siano stati richiesti.

§ 61. Il ministro che ottenne la sanzione sovrana ne riferisce il tenore al consiglio nella prossima adunanza; il presidente lo fa notare nel protocollo.

§ 62. Gli affari decisi con la sanzione sovrana non potranno in verun caso e per qualunque motivo riproporsi in consiglio, a meno che il Santo Padre non ne conceda il permesso con suo speciale rescritto diretto dal cardinale presidente.

CAPITOLO VI. — *Disposizioni generali.*

§ 63. I ministri sono nominati e revocabili per libera volontà del Santo Padre col mezzo del cardinale segretario di Stato presidente del consiglio.

§ 64. Prima di assumere le sue funzioni ogni ministro presta il giuramento nelle mani del cardinale segretario di Stato presidente del consiglio secondo la formola approvata da Sua Santità

§ 65. Il soggetto destinato a ritenere il protocollo del consiglio, come al paragrafo 58, presta anch'esso nelle mani del cardinale presidente il giuramento di osservare il segreto.

§ 66. Il consiglio dei ministri ha il diritto di sorveglianza relativamente a tutti i ministeri.

§ 67. Ogni ministro propone al consiglio per l'approvazione un regolamento interno del proprio ministero.

§ 68. Nel principio di ciascun anno i ministri presentano a Sua Santità un rapporto sull'andamento del ministero rispettivo, avuto riguardo alla natura degli affari trattati e definitivi nell'anno decorso.

Dato in Roma dalla segreteria di Stato, il 10 settembre 1850.

G. card. ANTONELLI.

ESTERO.

TURCHIA. — Secondo l'*Impartial de Smyrne* del 6 corrente, la squadra sotto il comando del grand'ammiraglio Suleiman pascià, che gettò l'àncora nel porto di Smirne il 31 agosto, proveniente dalle isole di Ourlac, è composta di 12 navigli.

— Il poeta italiano Regaldi darà, il 9 corrente, la prima ed unica accademia nella sala del casino di Pera e si recherà poi, secondo asserisce il *Journal de Constantinople,* in altre città dell'Oriente. Questo viaggio ei lo crede necessario onde poter compire una sua opera che pubblicherà tosto che sarà di ritorno in Piemonte.

GRECIA. — Secondo corrispondenze dell'*Oss. Triest.* seguita con impegno l'inquisizione sull'assassinio del

ministro Corfiotacki, e sperasi che l'autorità giungerà a scoprire i veri autori di sì atroce misfasto.

Il *Courrier d'Athénes* dell' 8 corrente reca un'esatta descrizione di quell'attentato; essa coincide con quella da noi data ultimamente, tranne che il ministro fu ucciso alle ore 7 1/2, e non alle 6 3/4, per cui l'assassino potè approfittare delle tenebre onde fuggire nelle vie vicine al luogo in cui avea consumato il suo delitto. Il ministro fu trasportato ne' suoi appartamenti e visitato da parecchi medici, i quali dichiararono unanimi essere la ferita mortale. Difatti, dopo esser stato munito dei conforti religiosi egli moriva due ore più tardi in mezzo ai più acuti dolori, non potendo pronunziare che poche ed interrotte parole. Il giorno seguente ebbero luogo le esequie con tutti gli onori dovuti ad alto funzionario. Il sig. Corfiotacki era nato a Sparta, e giunto appena ai 44 anni d'età. Non appena udita la luttuosa notizia la polizia e tutte le autorità competenti fecero ognuna dal suo canto ogni sforzo possibile per rintracciare l'assassino. Ad un'ora dopo la mezza notte un giovane, certo Siguris di Magna, giunto qualche giorno prima dalla sua patria, venne arrestato nel suo letto, e dato nelle mani della giustizia come sospetto del commesso attentato. I due altri arresti furon fatti l'indomani. S. M. la regina; esacerbata da questo atto infame, che non ha esempio dopo l'assassinio consumato nel conte Capodistrias, si è espressa che l'inquisizione non debba arrestarsi per verun riguardo personale. Questa risoluzione venne generalmente apprezzata dal pubblico, il quale spera che sia passato il tempo delle grazie e delle amnistie. L'assassinio viene generalmente attribuito alle dissensioni dei partiti che pur troppo sussistono in una gran parte del Peloponneso meridionale, e dove da tempi i più remoti si nutrono odi implacabili.

— La scorsa domenica, dice il *Courrier d'Athènes*, fu celebrato nella cattedrale il *Tedeum*, per l'indipendenza che ottenne la nostra chiesa a Costantinopoli. I ministri e tutte le autorità civili e militari intervennero alla sacra funzione, ed alle ore 10 del mattino il rimbombo del cannone annunciava l'arrivo della regina nella chiesa, la quale fu ricevuta all'entrata da monsignor vescovo d'Attica, presidente del santo sinodo e dal clero. Finito l'inno ambrosiano, monsignor vescovo di Cynaria lesse lo statuto sinodale, e l'archimandrita Michele Apostolides pronunciò un discorso analogo alla circostanza, e lesse la lettera patriarcale diretta al clero ed al popolo greco. A questa solennità presero parte parecchi membri del corpo diplomatico, fra cui videsi pure l'incaricato ministro russo sig. Persiany.

Lo stesso *Courrier d'Athènes* pubblica per esteso tutti i documenti concernenti l'indipendenza della chiesa greca riconosciuta in Costantinopoli. I giornali ministeriali lodano quegli atti; per la stampa indipendente però, ad eccezione del *Siècle*, molti punti di quei documenti sono oggetto di severa critica.

Nei diversi rami d'amministrazione ebbero luogo in Atene parecchie nomine e mutazioni pubblicate dai giornali greci.

INGHILTERRA. — *Riduzione dei prezzi sulle strade ferrate.* Questa riduzione giudiziosamente ordinata sembra dover produrre, per riguardo a parecchie linee, un felice risultamento, che le compensi dei recenti disastri. S' annunciò che sulla grande strada occidentale si sarebbero fatte corse da Paddington a Bath e Bristol, a prezzi così bassi da far dubitare tutti tranne coloro che hanno la più gran fede nella produttività di tali tentativi di viaggi, cioè 5 scellini per Bath, col ritorno, e 6 per Bristol. Ebbene i 2 treni produssero, secondo un giornale, circa 900 sterlini, di cui 800 formano un profitto netto della compagnia. Nell' escursione da Oxford, dice un altro giornale, si tragittarono 3200 persone fino a Paddington. La corsa fruttò 650 sterline e non costò che 30. Una recente escursione per Brighton e viceversa per 3 scellini e 6 denari, tentò 2,200 persone con vantaggio della loro salute e delle finanze della società.

La riduzione dei prezzi alla metà, da Sheffield a Rotherham, alla domenica, accrebbe recentemente tanto il numero dei viaggiatori, i quali ordinariamente capivanno in 4 carrozze, che un convoglio di 16 fu insufficiente pel numero immenso dei passeggieri, e fu necessario di far partire un treno straordinario di 17 carrozze. Le compagnie debbono perciò scorgere il vantaggio di abbassare i prezzi, massime durante la stagione favorevole a queste corse di piacere. (*Builder*).

FRANCIA. — Parigi 16 *settembre*. — La *Presse* di questo giorno empie quasi 6 colonne sulla revisione, o meglio abolizione della costituzione, e 4 colonne del *National* sono impiegate a confutare alcuni degli argomenti del signor Girardin. Evidentemente gli scrittori credono che il popolo non abbia niente di meglio a fare che seguire le loro lucubrazioni. La *Presse* ed il *National* convengono nell'abolizione della presidenza, ma differiscono poi quanto alla specie di governo che le si debba sostituire. Vogliono altresì che base della revisione della costituzione sia la restaurazione del suffragio universale, ma differiscono poi nel modo con cui la si debba mandar ad effetto. Il Girardin raccomanda che il governo si faccia consistere in un'Assemblea rappresentativa, che si assembri tre mesi all'anno, ed in un ministero interamente sotto il sindacato della Camera. Non vorrebbe costituzione scritta, ma che il popolo avesse diritto di fare e mutare le sue instituzioni per mezzo de' legittimi suoi rappresentanti. V'ha qualche merito in questo progetto, viste le magre guarentigie che hanno date le costituzioni scritte in Francia, ed i pretesti che hanno forniti alle rivoluzioni. Sfortunatamente sta contro al signor Girardin la storia del mondo, la quale c'insegna che ogni tentativo di sovranità popolare, com'egli la comprende, ha sempre fatto fiasco.

Quanto alla restituzione del suffragio universale la *Presse* ed il *National* differiscono grandemente. Questo v'insiste, ma alla condizione che la revisione abbia luogo giusta le prescrizioni della costituzione del 1848, onde non si possa rieleggere Luigi Napoleone. Invece il sig. Girardin dichiara che la costituzione non è nulla al cospetto della sovranità nazionale, che il popolo hà diritto domani, come nel 1852, di cangiare l'opera da lui fatta. Nessuna condizione, dic'egli, si può imporre al popolo, e se esso, il che non si predice, avesse volontà di rieleggere il presidente attuale, nessun potere, quantunque ottenuto, quantunque delegato, potrebbe impedirgli l'esercizio della sua sovranità. Dagli ultimi articoli della *Presse* e del *National* non emerge che siasi fatto molto progresso verso un accordo su queste grandi questioni, per cui consacrarono già tante pagine che se ne potrebbero formare 6 volumi in ottavo. Fuvvi un tempo che sembrava volessero accordarsi, ma improvvisamente s'incamminarono per istrade opposte.

I giornali legittimisti si mostrano sempre contrarii alla proposta di prolungare i poteri del presidente. L'*Union* è il meno violento, ma egli è evidente che la sola forza delle circostanze la induce a tener questa via.

I giornali democratico-socialisti, i legittimisti e l'*Ordre* continuano a gridare contro la società dei 10 Dicembre e si travagliano a gittar la risponsabilità di questa società sul presidente della repubblica, non ostante le positive denegazioni che si fecero a questo riguardo.

ALEMAGNA. — Darmstadt, 13 *settembre*. — Sembra deciso che il granducato di Assia-Darmstadt debba correre l'istessa sorte dell'elettorato di Assia-Cassel. Ecco quanto avvenne nella tornata del 13 nella seconda Camera degli Stati. Il signor Lehner propose di rifiutare le imposte al ministero attuale che ha surrogato quello del signor Jaup, il medesimo che fu presidente del congresso della pace di Francoforte. Dopo un breve dibattimento la proposta fu rinviata alla commissione delle finanze. Indi il signor Lehner motivò la sua mozione, dicendo che molti decreti ed atti dei ministri attentavano alle leggi, alla costituzione e segnatamente all'alleanza dei tre Re, più conosciuta sotto il nome di Unione tedesca, e parlò biasimando della dissoluzione dell'ultima Dieta, della partecipazione alle sedute del *plenum* e del consiglio ristretto a Francoforte, della destituzione di un gran numero di professori senza previo giudicio.

Questi decreti, continuò l'oratore, furono bensì emanati in gran parte dagli ex-ministri Jaup e Hallewak, ma gli attuali ministri li hanno tacitamente approvati, e siccome un'accusa contro i ministri non avrebbe verun risultato, il solo mezzo efficace che rimanga all'Assemblea è il rifiuto delle imposte.

Per ultimo il signor Muller fece la seguente proposta: « La Camera fa atti di riconoscenza a nome della patria alla commissione permanente degli Stati dell'Assia elettorale, come anche a tutte le autorità giudiciarie ed amministrative per la loro attitudine energica contro i decreti illegali ed incostituzionali del governo. »

Questa proposta fu adottata all'unanimità e senza discussione.

— Scrivono da Berlino in data del 14 che il re ha ricevuto in quel giorno la deputazione dei conservatori costituzionali di Berlino. Si dice che il re abbia risposto che sulla questione alemanna persisterebbe nella via in cui era entrato, e che in qualunque occorrenza saprebbe tutelare l'onore della Prussia, e che a tale riguardo egli contava sulla cooperazione delle Camere.

Del resto la politica del re Federico Guglielmo è un enigma, è un imbarazzo per tutti i partiti. I diplomatici dicono che ha una politica confusa ed incerta. La mattina parla di pace col signor Manteuffel, alla sera col signor Radowitz discorre di guerra, e dice che all'uopo saprà sostenere la lotta contro la Russia e l'Austria riunite. Questo sembra essere il vero motivo per cui la Russia mantiene sulla frontiera prussiana 3 corpi di 60 mila uomini ciascuno.

POLONIA. — Kalisch, 7 *settembre*. — Il principe Paskiewitsch, dice la *Gazz. di Voss*, tiene ogni giorno conferenze, (che si aggirano, dicesi, intorno al prossimo riordinamento del regno di Polonia) coi consiglieri di Stato, principi Dolgorouki e Tougoborski giunti uno da Dresda, l'altro da Vienna, e ambedue diretti alla volta di Pietroburgo.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 18 settembre

Brumton Tommaso inglese, possidente, dalla Francia. — Castle Carlo id., da Parigi. — Wansittard Arturo, id., da Firenze. — Withe Wolter id., avvocato, da Verona. — Jessel Giorgio, id., da Milano. — Bos Giuseppe di Lione, id., da Marsiglia. — Dalla Cella Luchino di Piacenza, avvocato, da Piacenza. — Benzi Cesare di Milano, agente da Milano. — Baroffio Gio. id., possidente, id. — Mendel Giuseppe id., negoziante, id.

Partiti il dì 18 settembre.

Clay Brown Giovanni di America, ministro in Portogallo, per Ginevra. — Ervans Guglielmo, Wilkin Enrico inglesi, possidenti, per Genova. — Taylor Filippo id., ingegnere, id. — Festetits Samuele, ungherese, negoziante, id. — Reffel Paolo di Neustadt, medico, per Milano. — Meja Enrico di Mulhouse, negoz., per Parigi. — Eymard Gio. di Lione, id., per Lione. — Comte Stefano di Ginevra, proc della rep., per Genova. — Machlig Giuseppe di Trieste, agente, per Arona. — Fedroli Luigi di Milano, nobile, per Milano.

DECESSI *del 18 settembre in Torino*

N. 12

Dal 1 gennaio, totale » 4308

ULTIME NOTIZIE.

Genova. — Il municipio di Genova con suo proclama in data del 19 ai *concittadini*, dichiara che commosso dalla sventura della provincia bresciana, ha deliberato ad unanimità di suffragi d'aprire a favore di Brescia un registro di sottoscrizione, prendendone esso stesso l'iniziativa per la somma di fr. 5000.

Dopo di avere con nobili parole invitati i concittadini a pagare in questa occasione alla città sorella un debito di gratitudine e di affetto, così conchiude:

Genovesi! Pensate di quale religione, di quale patria siete figliuoli; rammentate quali doveri v'impongono i fasti e gli avi di cui andate superbi. Il municipio è sicuro che anche in questa occasione non ismentirete l'indole vostra; che vi mostrerete degni custodi di un nome glorioso.

Livorno, 16 *settembre*. — Il *Castore* giunto da Napoli a Civitavecchia, ha a bordo il marchese di Balestrino segretario di Legazione Sarda a Napoli, il quale si reca in tutta fretta a Torino. — Credo sia per l'affare che a Napoli non vogliono ricevere i sudditi sardi.

Alemagna. — Scrivono da Berlino in data del 15:

Alla notizia della partenza improvvisa dell'elettore di Assia radunossi tosto il consiglio dei ministri e dopo una conferenza di quasi quattro ore, si finì per decidere nulla, avendo due membri del ministero fatto prevalere l' opinione che potrebbe suscitare complicazioni più gravi ancora di quelle che già esistono, e diventare nuovo oggetto di controversia coll'Austria.

Il re di Annover non volle accordare il suo appoggio all'elettore di Assia e solo gli consigliò d' invocare lo ajuto della Dieta. Infatti un intervento sarebbe visto di assai cattivo occhio dagli annoveresi, i quali non nutrono la benchè menoma simpatia per l'elettore.

— Ecco i ragguagli recatici dalla *Gazz. di Colonia* sulla fuga dell'elettore:

Giunto in Annover il 13 coi suoi due ministri Baumbach e Haynau, il principe elettore si avviò l'indomani per Colonia, onde recarsi a Francoforte, dove probabilmente intendeva, dietro il consiglio avuto del re di Annover, richiedere l'aiuto della Dieta. A Langenfeld, dietro suggerimento di un impiegato superiore di polizia, egli lasciò il convoglio della strada ferrata di Minden e proseguì il suo cammino in una vettura di posta.

Il terzo ministro assiano, Hassenpflug, trovavasi a Colonia, dove annunciò voler recarsi a Coblenza. Avutane voce, i viaggiatori radunatisi gli scagliarono contro un torrente d'ingiurie e d'imprecazioni.

Il convoglio giunse alle tre a Dusseldorf. Due gendarmi, informati della presenza di Hassenpflug, condannato come falsario da un tribunale prussiano, gli si avvicinarono. Un viaggiatore, che durante la strada aveva sempre fissato Hassenpflug, confabulava con uno dei gendarmi. Hassenpflug gli disse: « Signore, perchè mai mi perseguitate? » — Io non vi perseguito, gli fu risposto, io racconto a quest'uomo le nefandità commesse da Hassenpflug. — E se foss'io Hassenpflug? — Allora saprei io che fare! »

Il gendarme allora intimò al signor Hassenpflug di far vedere le sue carte. Questi tirò fuori il suo portafoglio, ma una voce sortita dalla folla gridò: Non lasciatevi prendere in giro; avete a fare con un falsario. Il signor Hassenpflug dovette recarsi all'ufficio di polizia, ma non fu arrestato, e ripartì alle 4 per Langenfeld per raggiungere l'elettore.

La *Gazzetta d'Augusta* dice che l'elettore intende abdicare; merita però conferma.

Il consiglio generale di guerra ha dichiarato che l'accusa mossa dal comitato della Dieta contro il generale Bauer, non è sufficientemente motivata, ma che v'ha luogo di cominciare l'istruzione.

FONDI PUBBLICI

Torino 19 *settembre* 1850.

1819 — Decorrenza 1. aprile	90 —	
1831 — decorrenza 1. luglio	88 50	
1848 — id. 1. settembre	85 75	
1849 — id. 1. luglio	86 25	
1834 — obbligazioni	977 50	
1849 — id.	942 50	
Obbligazioni della città di Torino	530 —	—
Azioni strada ferrata Savigliano	510 —	—
Azioni del fuoco	— —	—
Azioni del gaz	— —	—
Azioni della banca nazionale	1600 —	—
Sconto banca	— —	—
Anticipazioni banca	— —	—
Biglietti banca	*Perdita* 10 a 11 00/00	

Genova 19 *settembre*.

5 0/0	1848	1 marzo e 1 settembre	85 3/4	86
	1849	1 aprile e 1 ottobre	87 1/2	87 3/4
	1849	1 gennaio e 1 luglio	88 —	88 1/4
	1850	1 gennaio e 1 luglio	— —	—
4 0/0 Oblig.	1834	1 gennaio e 1 luglio	985	990
	1849	1 aprile e 1 ottobre	940	945
Azioni della Banca			1595	1600
Sconto per Genova e Torino			—	
		Toscana	89 —	

Borsa di Parigi, 17 *settembre*. — I fondi pubblici continuano ad essere pesanti, senzachè si possano addurre nuovi motivi. Le nuove estere non eccitano molto interesse alla borsa, quantunque diasi per motivo di ribasso l'agitazione che regna in certe parti d'Alemagna.

A contanti, comparativamente ai corsi di chiusura di ieri, il 5 0/0 chiudesi con ribasso di 10 cc. a 93, 50, e il 3 0/0 con rialzo di 10 cc. a 53, 05. 5 0/0 piem. (c. R.) 84, 80.

Borsa di Lione, 17 *settembre*. — 5 0/0 piemont. a cont. 84, 85.

S. NICCOLINI *gerente*.

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino L. [illegible] 1 anno L. 44 — 6 mesi » 24 — 3 mesi » 13 — 1 mese » 6 50
[illegible] L. 50, semestre 27, trimestre [illegible], mese 7, franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco di posta* alla *Direzione del giornale* IL RISORGIMENTO.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli*, e presso i principali Librai. — Per le PROVINCIE presso gli Uffizi postali. — LIVORNO, all'*Emporio librario*. — FIRENZE, *Vieusseux*, libraio. — ROMA, *Capobianchi*, impiegato postale. — NAPOLI, *Padoa-Margheri*, libraio. — GINEVRA, *Cherbuliez*. — PARIGI, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet*. — LONDRA, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abounements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Sabato [illegible]ttembre 1850. Num. 845.

I signori associati al nostro giornale, il cui abbonamento scade con tutto il mese di settembre, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA

Continua la polemica giornalistica pro e contro la società del *Dieci-Dicembre*. Leggiamo oggi nei giornali parigini il fine del rapporto del ministro della guerra intorno alla colonizzazione dell'Algeria. — Il sig. Broussais è incaricato della istruzione del processo intorno ad alcuni fatti di violenza che hanno avuto luogo al *debarcadere* della strada ferrata di Rouen all'arrivo del Presidente.

Il sig. Augusto di Wendland ha presentato al Presidente della repubblica le lettere di S. M. il re di Baviera che lo accreditano in qualità d'inviato straordinario e ministro plenipotenziario presso la repubblica francese.

Si prepara al ministero dell'agricoltura e commercio un progetto relativo all'introduzione in Francia del processo agricola detto *drainage*.

Inghilterra, 16 settembre. — I giornali inglesi non contengono che articoli relativi alla Francia. Un giornale di Dublino stampa alcuni squarci dell'indirizzo adottato nel sinodo di Thurlet. La regina trovasi sempre in Iscozia nel castello di Balmoral, ed i ministri sono quasi tutti assenti dalla capitale.

America. — Stati-Uniti, 6 settembre. — Fu presentato al Congresso un *bill* per l'abolizione della schiavitù nel distretto di Colombia. — Si è annunziata officialmente la conclusione del trattato di pace tra la Francia e Buenos-Ayres. — La celebre cantante Jenny Lind era giunta a Nuova-York.

Brasile. — Rio. — Nella sua tornata del 17 luglio, la Camera dei deputati sentiva in seduta secreta la terza lettura della legge per la soppressione della tratta dei Neri.

Spagna. — Madrid, 12 settembre. — È cessata ogni voce di cangiamenti ministeriali. — La gazzetta ufficiale pubblica un decreto contenente alcune modificazioni al decreto che anteriormente regolava la vendita dei beni dell'ordine di San Giovanni.

Portogallo. — Lisbona, 9 settembre. — Si parla sempre d'insurrezione militare, ma senza verun reale fondamento.

Germania. — Nulla di nuovo abbiamo oggi ricevuto dall'Assia Elettorale: pare che la tranquillità duri in Cassel inalterata, e che la popolazione voglia stare nelle più strette misure della legalità.

A Francoforte non si è ancor potuto nulla decidere intorno alla composizione di una commissione incaricata dell'amministrazione della proprietà federale. — Dicevasi colà che il conte Di Thun avesse ricevuto l'officiale avviso da Vienna che erano rifiutate le proposizioni della Prussia.

Il Consiglio federale ristretto è attivissimo da qualche tempo in qua.

Vuolsi che nell'Annover il ministero non intenda di appoggiare menomamente la condotta del governo dell'Assia Elettorale.

Il *Corrispondente di Amburgo* conferma che le truppe schleswighesi hanno dovuto abbandonare Eckenförde e che ebbero una perdita di 130 uomini e 5 uffiziali feriti.

Nella riforma costituzionale del cantone di Soletta fu adottato il sistema delle nomine dirette per l'elezione de'membri del gran consiglio. Il numero de'membri del governo fu ridotto a 7. Fu adottata in massima la pubblicità e l'oralità nei processi. Il numero de'membri del tribunale d'appello fu ridotto a 9. Si adottò che ogni qualvolta 4000 cittadini dimandino la revisione della costituzione debbasi sottoporre al popolo se ama procedere a tale revisione, e se per mezzo del gran consiglio o di una costituente.

Dopo l'udienza del 3 agosto, di cui diamo qui il fine, la causa della *Unità italiana* di Napoli fu nuovamente sospesa per malattia di alcuni accusati. Per malattia anche di giudici non potè essere ripigliata che il dì 19, nella qual seduta si rinnovarono le dolorose scene del morto Leipnecher. Intanto nei giorni di sospensione della causa dell'*Unità*, la gran corte non è stata inoperosa ed ha deciso quella della *Società cristiana*. Come i nostri lettori sanno, scopo della pretesa setta era il mantenimento della costituzione, la concordia tra soldati e popolo e il trionfo della religione cattolica. Gli accusati erano cinque, due de'quali (uno suddiacono) furon condannati a venti anni di ferri duri, uno (sacerdote) ad otto, il quarto a due anni di prigionia, come detentore di una poesia criminosa; il quinto finalmente assolto, ma è rimasto in carcere a disposizione della polizia.

Delle altre province italiane nulla di rilievo.

TORINO, 20 settem[bre]

I MINISTERI DI ROMA

Allorchè [illegible] di ragionare degli atti governativi dell'Italia meridionale, noi abbiamo l'abitudine di esaminarli [illegible] di vista del potere assoluto, il solo che non [illegible] a declamazioni, ma ad una certa valutazione della capacità e degli intenti de' governi che si sono collocati in quella malaugurata posizione. Dimostrare che Roma e Napoli non sono costituzionali sarebbe ridicolo dopo la dichiarazione esplicita del *motu proprio* del 12 settembre 1849 per Roma, e la implicita del governo napoletano che aboliva il titolo, il giuramento, la bandiera costituzionale, e punisce di morte chi osa pronunziare il solo nome di *costituzione*. Lodare i pregi del sistema rappresentativo in occasione di ogni atto del potere assoluto: ripetere, a cagion di esempio, quanto fu detto e scritto contro la censura, a proposito della legge napoletana che la restituisce in quello Stato, non sarebbe parlar di quegli atti, nè di quelle leggi; ma quando, ammessa la censura come una triste necessità che si crea quel governo, abbiamo osservato, esaminando la legge napoletana, che essa incorre in mille sconci indipendenti dal suo vizio sostanziale; che manomette le libertà ecclesiastiche della Sicilia, la libertà della difesa ne' tribunali, la dignità degli scrittori nella capitale, l'arte tipografica nelle provincie, e dieci altri interessi non incompatibili con la censura — noi abbiamo la vera misura della legge e degli uomini che la fanno; noi scopriamo, oltre ciò che è manifesto e dichiarato, la volontà cioè di ristabilire la censura, anche ciò che si tace e vuol tenersi segreto: il favore per le influenze clericali, per la corruzione ne' giudizii, pel monopolio tipografico, e la [illegible] oscurantismo di una legge il cui preambolo è un ipocrita omaggio alla scienza.

La stessa norma abbiamo seguita nel parlare del consiglio di Stato romano, ed osserveremo ora parlando de' ministeri. Non tutti infatti i governi assoluti si somigliano. Vi hanno brillanti dispotismi come quello di Napoleone e di Luigi XIV, e ve ne ha tenebrosi e tremendi come quello di Filippo II. Vi sono ministri che riconoscono il progresso come un Consalvi in Roma, un Medici in Napoli, un Zea Bermudez in Ispagna senza ammettere il sistema costituzionale; e vi sono quelli che lo rinnegano. Sventuratamente l'amministrazione romana e napoletana, reazionarie più che non furono quelle del 1815, si son poste su questa via, che ricondurrà presto o tardi tempi grossi e procellosi nella Penisola.

Non è infatti la sola cura della ristorazione del principato assoluto che traspira dalle nuove combinazioni organiche di que' paesi, ma l'odio di tutte quelle istituzioni che favoriscono anche il potere, ma però sono nuove, e non ristorano gli antichi abusi; si fa meno la causa del principato, ammessa anche la strana ipotesi che possa ben farsi in Italia e nel secolo XIX, senza il regime costituzionale, e più quella di sozzi e stupidi privilegii. La diffidenza per tutto ciò che non è vecchio si rivela ad ogni istante, e mentre gli atti del governo di Napoli esprimono una cinica noncuranza di tutte le [illegible]li conquiste dell'odierna civiltà, quelli del ro[mano] portano il marchio di una stentata e beffarda [condi]scendenza alle *esigenze* dell'occupazione francese.

Ecco dunque una organizzazione de' ministeri, che dovrebbe essere l'attuazione del programma dell'amministrazione imperiale uscito dall'Eliseo, e non è che [una] mistificazione di più. Una buona organizzazione [de' m]inisteri è necessaria tanto nel governo rappresentativo, che nell'assoluto; ma in questo anche più, [illegible] e con le [illegible] esecutive sotto il nome del Principe, come ancora perchè dove manca la libertà della stampa, una tribuna, un'iniziativa parlamentare che possono richiamare l'attenzione del governo sugli affari più urgenti e gravi pel paese — la distribuzione normale de'pubblici negozi diviene una specie di garantia che fino a un certo punto non saranno trascurati.

Dappoichè è dell'umana natura il voler *fare*, quando si ha una missione, e la tendenza a dilatarne i confini. Si sa come a' tempi della inquisizione brulicavano l'eresia, la magia e i malefizii; ovunque il santo tribunale fu abolito, scomparirono i delitti che esso puniva finchè ebbe vita, per dargli occupazione bisognava pure che i suoi *commissarii* ne trovassero; qualche volta il medico fa l'ammalato, e nella storia economica sono celebri le carestie prodotte dagli amministratori; una volta istituiti per regolare l'annona essi non potevano acconsentire a lasciar fare e lasciar passare; e a furia di regolamenti spargevano la diffidenza, e sterilivano i mercati.

A questa umana condizione tien molto la ragione del creare e del sopprimere certi ministeri. L'esperienza ha mostrato a tutti i popoli d'Europa che importi avere o non avere un ministero di *polizia*; quando esiste bisogna che si occupi e si levi altamente: l'uomo che lo regge non consente a relegarsi nella bassa regione di prevenire le risse e vegliare i tagliaborse, e immagina facilmente pericoli e cospirazioni, che svaniscono tostochè la polizia è riunita, a cagion di esempio, allo interno, ove ci è un ministro che ha ben altro da fare, come in Francia e da noi; così certi governi non san far a meno di un ministero di polizia, che sarà ben tosto ristabilito in Napoli, dove già l'amministrazione degli affari interni è decomposta in due direzioni dello *interno* e della *polizia*.

Nel nuovo organico de' ministeri di Roma la polizia è riunita allo interno, ma fa sorpresa il non trovare alcun cenno della *pubblica istruzione* che dovrebbe essere la perla di un governo che si vanta eminentemente cristiano, e formare l'oggetto del primo de' suoi ministeri; essa è definitivamente obbliata e non se ne fa cenno alcuno

Se l'oggetto per cui si creano i ministeri è certamente quello di mettere in rilievo le parti della pubblica amministrazione che sono degne di cure speciali, e attivarvi la vita dello Stato con l'attività del governo — tutti i ministri debbono avere pari importanza, mezzi propri, e quindi diretta comunicazione col Principe e con le amministrazioni inferiori. Si comprende un primo ministro, un uomo che rappresenta la politica del gabinetto, ne' governi costituzionali, in cui la politica appartiene al ministero responsabile, più che negli assoluti, presso i quali appartiene al Principe. Ammettiamo tuttavia che l'indole speciale del Papato richiegga questa maniera di delegazione dell'autorità politica per la quale gli antichi Re di Francia e di Spagna lasciavano il governo a un uomo di confidenza per abbandonarsi ai piaceri o alle pratiche della religione; ma tuttociò che appartiene alla Chiesa, società universale della quale il Pontefice è capo supremo, andava separato e distinto dalle cose temporali dello Stato Romano.

Sia pure che la regia autorità del Pontefice contri[illegible] la religiosa indipendenza, e la [illegible] l'esercizio regio sia pure essenzial[e] [illegible] del supremo pastore, ma questa natura di ecclesiastico benefizio non sappiamo protrarla al di là della porta del sacro palazzo, e molto meno estenderla a' popoli pe' quali il governo pontificio dev'essere come ogni altro, mezzo e non fine, tutela e non dominio.

Ma in questo ordinamento del governo tutto è subordinato alle convenienze del sacro collegio e dei suoi membri, e le faccende civili scompariscono innanzi a' loro interessi. Il cardinale segretario di Stato è tutto; egli riunisce alle relazioni ecclesiastiche con tutto il mondo cattolico il portafoglio degli esteri degli Stati romani, e la più assorbente influenza su tutti i ripartimenti; egli è tutto: gli altri ministri sono appena capi di divisione. Si comprendono *ministri* che non riferiscono al Principe, e quel che è più che non possono corrispondere con le autorità provinciali? Eppure è così. Per comunicare coi prefetti o intendenti, essi debbono dirigersi al cardinale segretario di Stato che rimette le proposte e i riscontri. E perchè mai? Perchè i governi delle provincie sembrano convenienti a'cardinali, che non saprebbero dipendere da un ministro, bensì da un altro porporato che dispone delle chiavi. L'interesse de' popoli svanisce, la formola della *greggia* prevale, le popolazioni delle province sono fatte per la convenienza de' cardinali delegati, come tutte poi quelle dello Stato si presumono create per quella del Papa e del sacro collegio. Lo crederanno esse nel secolo XIX?

E frattanto non converrebbe attenuare la fede inculcando l'assurdo; poichè qui non vi è mezzo — o l'assurdo, o la contraddizione. Se il bene de' governati è lo scopo del governo civile, se la società universale della *Chiesa* è diversa dalla società temporale dello Stato romano, il cardinale segretario di Stato lasci al suo collega del commercio, regolare e proteggere gli interessi materiali de' commercianti di Ancona e di Civitavecchia, a quello della giustizia la vigilanza sui tribunali e gli esami di estradizione, a quello dell'interno la libertà di corrispondere colle autorità provinciali e comunali. Se le relazioni estere sono cumulate con le ecclesiastiche e assorbono le specialità più importanti degli altri portafogli, cessa ogni ragione di distinguere, torna la confusione, gli interessi del paese non sono più egualmente rappresentati nel governo, e debbono cedere gli uni agli altri. La sorte del commercio romano dipenderà dalle simpatie o dalle antipatie che ispirano i privilegi più o meno estesi che altrove si concedono a un chiericato straniero; sarà niegata al Piemonte l'estradizione di un malfattore, conceduta a Napoli quella di un imputato politico. Volere che la vigilanza de' tribunali ecclesiastici non solo, ma anche quella de' misti sia sottratta alle attribuzioni del ministro della giustizia, e attribuita al cardinale segretario di Stato come ministro essenzialmente ecclesiastico, è anteporre l'eccezione alla regola, la giurisdizione straordinaria

APPENDICE.

ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI IN MILANO.

V.

Pittori di storia.

Eccoci finalmente giunti all'esame di quelle opere, in cui non la sola abilità meccanica e l'impiego dei mezzi materiali, ma si rivelan pure le più eminenti qualità dell'artista, la scelta cioè dei soggetti, la conoscenza delle umane passioni e la traduzione dei moti i più elevati dell'animo. Qui l'arte s'innalza al suo più alto punto, nè è perciò maraviglia se fra i pochi che coraggiosi vi si attentano, pochissimi raggiungano il difficilissimo scopo. E la critica dee qui spogliarsi alquanto della sua severità, in ragione appunto delle gravi difficoltà, che il solo affrontarle è un merito, e diciamolo pure, dell'abnegazione di che la più parte degli artisti fa prova nel dedicarsi a lavori che ben di raro si attirano le ovazioni dell'indifferente pubblico, e più raramente ancora trovano intelligenti mecenati che sappiano degnamente compensarli.

Il Belgioioso nel *Lodovico Sforza* che prende congedo dalla duchessa Isabella di Aragona ci offre un soggetto patrio assai commovente. Bene ideata è la composizione, ed alcune teste sono sufficientemente espressive ed appassionate. Questo quadro, di un colorito vivo e trasparente, potrebbe prender posto fra i più buoni lavori dell'attuale esposizione se il disegno ne fosse alquanto più accurato. Vorremmo poi che il giovine pittore, meglio confidando delle proprie forze, non seguisse così timidamente le pedate altrui, e piuttosto si accingesse ad opere di minor mole, anzichè correre il rischio di rimaner confuso nella folla degli imitatori dell'Hayez.

Il Conconi, già favorevolmente noto come frescante, ha esposto fra altre varie cose, due lavori di merito assai distinto; vogliam dire il *Prigioniero di Chillon*, unanimemente commendato tanto per la felicità del concetto, che per la maestria dell'esecuzione, e le *Bagnanti sorprese*, dolcissima ed armonica composizione, in cui altro non saprebbesi desiderare che minore uniformità nei tipi femminini e maggior morbidezza nei contorni di quelle graziose figurine.

Il *Conte Carmagnola* del Focosi è pure un buon quadretto. Giuseppe Mazza nella *Giovanna di Napoli* non ha raggiunto l'eccellenza di altri suoi precedenti lavori; quel sicario soprattutto che annuncia la morte alla sventurata regina, presenta uno sviluppo muscolare tanto esagerato, da disgradarne tutti gli Ercoli ed i Sansoni del seicento

Nell'episodio dell'*Eccidio di Missolungi* del Battaglia non manca la vita ed un certo fare franco e disinvolto; ma il fondo ci sembra troppo duro. Questa medesima menda ci colpisce nel bel quadro del De-Notaris, il *Daniele*, quadro degno dei maggiori encomii per le felicissime figure del giovine profeta e del re Ciro. È invece bene indovinato il fondo della *Scena dell'inquisizione* del De-Albertis, composta anche in modo non ispregevole. Non soddisfa però interamente la figura della giovine martoriata, e le fisonomie dei tre frati inquisitori peccano troppo del triviale; si direbbe che l'artista, non riuscendo a imprimer loro una espressione abbastanza odiosa o terribile, si sia pigliato al ripiego di renderli ridicoli.

Nel *Terremoto di Calabria* non mancano alcune buone parti, ma la scena è troppo confusa ed esagerata, e l'esecuzione trascurata in massimo grado. Simile rimprovero non si può fare al certo ai forbitissimi lavori del professore Rubio romano, fra i quali ci piace particolarmente distinguere una mezza figura *di giovane artista*. Nel *Petrarca che fa ritrattare Laura da Simon Memmi* vorremmo che alla soverchia diligenza del pennello, che arriva quasi al finito di una miniatura, non si scorgesse troppo inferiore la correzione del disegno; noi lasciamo che l'accuratissimo professore ci spieghi, verbigrazia, come sia attaccata la destra coscia di quel giovine che suona la chitarra, e da qual modello abbia ritratto i torsi del Memmi e del Petrarca.

Il ritratto di *Urbano III* del Cornienti non corrisponde all'aspettativa universalmente concepita di questo giovine artista. Siamo poi oltre modo dolenti di dover dire lo stesso della grandiosa tela del Chierici, rappresentante *Marcantonio Colonna che si presenta a S. Pio V dopo la vittoria di Lepanto*. Bene intesa è la composizione di questo quadro, le figure, prese ad una ad una, disegnate ed eseguite da maestro, e l'economia delle parti sapientemente mantenuta. Ma troppo nuoce al buon effetto dell'insieme la tinta uniforme e giallognola delle carni, l'intonazione monotona e rossiccia, e soprattutto la sensibile deficienza di prospettiva aerea. Chi si rammenti il *S. Biagio* del Chierici, oppure volga l'occhio al suo gustoso quadretto esposto quest'anno, *Lo Scaldatoio dei cappuccini*, da cui traspare tanta intelligenza di colorito e di chiaro-oscuro, stenta a persuadersi che questo distinto artista possa essere stato tanto diverso da se medesimo (per non

all'ordinaria, voler sempre ad ogni prezzo la prevalenza del clero anche nelle liti temporali, nelle quistioni di proprietà e di reati. È il privilegio con tutto l'apparato ributtante delle tenebre del medio evo.

Quale attuazione del sistema imperiale è mai quella in cui il ministro dell'interno non può corrispondere colle amministrazioni provinciali? Bisogna essere affatto digiuno della pratica degli affari di questo mondo, per non comprendere l'immensa *portata* di un tal vincolo. La creazione del ministero dell'interno fu il più grande atto della riforma amministrativa francese, per l'immenso risultato che diede l'unificazione di tutti gli interessi identici de' comuni, delle provincie, e delle corporazioni laiche, che alla spicciolata erano manomessi e traditi, e congiunti ad un fascio lottarono vittoriosamente contro le usurpazioni della feudalità e del privilegio.

Il ministro dell'interno che dirige la lite, regola la transazione, promuove il conflitto nell'interesse del comune, della provincia, del pubblico stabilimento deve corrispondere con essi nella intimità della famiglia; ponetevi in mezzo un cardinale onnipotente, protettore nato di tutti i privilegi, di tutti gli episcopii, di tutti i capitoli, di tutte le chiese e di tutti i patrizi coi quali contende il comune o la provincia, e vedete che ne resterà!

Ci dispensiamo dal moltiplicare le osservazioni. La materia richiederebbe un volume. Noi non aspiriamo che a stabilire bene questa idea. Il programma dell'Eliseo è deluso, la nuova amministrazione promessa dal *motu proprio* è una fantasmagoria che non può illudere alcuno; e Roma va al rovescio, non solo di ogni idea costituzionale, ma anche di ogni microscopica riforma amministrativa.

CAUSA DELLA SETTA
DELL'UNITA' ITALIANA DI NAPOLI.

*Fine dell'*Udienza XIV (3 *agosto* 1850).

Dopo qualche esitazione il presidente che già erasi alzato, occupa nuovamente il suo seggio e l'accusato Poerio così si esprime:

« Signori! Nell' interesse della mia difesa sento l'obbligo di rassegnarvi alcune domande che dalla dichiarazione del denunziante traggono origine. Semplicissime esse sono e pertinenti, poichè nei fatti discussi hanno radice. Il Jervolino dopo quelle incertezze crudeli che svelano la coscienza delle proprie turpitudini, ha dovuto riconoscere per suo l'infame foglio ch'io gli presentava: pur nondimeno non potendo rinunziare interamente alla trista abitudine del mendacio, ha finto di dubitare che la soprascritta fosse da altri vergata. Questo dubbio deve esser rimosso e però domando che una legale perizia assicuri se il contenuto in quel foglio e l'indirizzo che è sulla coperta siano stati scritti dalla stessa mano. Il Jervolino aveva dissimulato che io cedendo alle sue reiterate premure di un anno intero per esser utilmente collocato, e secondando finalmente il suo vivo desiderio lo aveva raccomandato per iscritto al presidente del Parlamento. Riconvenuto su quel fatto è stato costretto a dichiarare esser vero, ma volendo almeno attenuarne il significato, ha affermato non avergli io consegnata la commendatizia con entro la sua supplica; non aver esso parlato col sig. Capitelli, col richiamo della supplica ch'egli nella qualità di presidente trasmetteva alla questura del Parlamento. Il Jervolino ha negato che sullo scorcio di maggio 1849, come lo seppi spia ed agente provocatore, io risolutamente gli dava commiato ed ha sostenuto di aver frequentato la mia casa anche in tempo posteriore e di essersi meco intrattenuto in colloquii colpevoli. Io affermo per contrario che in quel tempo preciso lessi a due mi i onorevoli amici lo schifoso foglio che attestava la calunnia del Jervolino ed in loro presenza gl'imponeva di ritirarsi e di sgombrare dalla mia casa. Di questi due testimonii da me prodotti altravolta in sostegno di una analoga posizione, domando dalla vostra giustizia la udizione essendone sorta la necessità in pubblica discussione. Di due altre domande debbo chiedervi l'ammissione; ma affinchè possiate valutarne nella vostra sapienza la stretta legalità e la somma importanza è mestieri ch'io richiami alla vostra mente due gravi considerazioni. »

Il presidente interrompe l'accusato, lo invita ad esser breve, gli ricorda che la sola dichiarazione del Jervolino tiene occupata la corte da sei ore, e lo esorta a tralasciare le cose inutili.

« Per fermo non può apporsi a mia colpa se gli avviluppati mendaci del Jervolino hanno soverchiamente prolungata questa discussione. In quanto al metodo della mia difesa ed alla scelta degli argomenti, mi sia lecito di seguire i dettami della mia ragione, ed io con fiducia invoco la vostra benevola attenzione, onoratissimo signor presidente, poichè il nobile desiderio di raggiungere il vero, che sì vi affatica l'animo ed il vostro costante rispetto per la libertà della difesa, mi danno certissimo pegno che vorrete concedermi quella onesta latitudine che dalla legge mi è solennemente assicurata. Quando la gran corte respingeva novellamente il mio discarico, mi faceva salvo il diritto di domandare la udizione dei testimoni che affiancavano le rigettate posizioni, ogni qual volta ne fosse sorta la necessità o la utilità in pubblica discussione. Inoltre questo respingere la mia speciale domanda pel richiamo dell'incartamento relativo alla lettera attribuita al marchese Dragonetti mi serbava il diritto di ripetere oralmente tutte le mie deduzioni contenute nell'occultato interrogatorio. Permettete che di quella sopraggiunta utilità dia l'esempio e le prove; che di quella riserba io mi valga per dimostrarvi la pertinenza di un'ultima mia domanda. »

Il presidente con novella interruzione vorrebbe impedire all'accusato di proseguire sul riflesso che queste cose sono state diffusamente esposte nella difesa scritta e stampata, e che il ripeterle cagiona una notevole perdita di tempo, ed accenna di volersi alzare.

« Il tempo da voi dedicato ad ascoltare la schietta voce della difesa ha la più nobile destinazione; nè sarà perduto, onorevole signor presidente, poichè vi porgerà modo come riposarvi nella tranquilla certezza della mia innocenza, e vi infonderà nell'anima la persuasione profonda della rabbia calunniatrice dei miei nemici. — Signori! Nel mio discarico io ho invocato la testimonianza di uomini cospicui, cardinali, ambasciatori, ministri, generali, consiglieri di Stato, i quali erano nel grado di deporre delle mie opinioni e sui miei atti come uomo pubblico; ho invocato la testimonianza dei miei stessi avversari politici, i quali ho lealmente combattuto nei consigli della corona e nella palestra parlamentare. Ora un Jervolino, l'uomo che ha appigionata l'anima alla rabida fazione che mi persegue a morte; questo tipo di ogni bruttura viene al vostro cospetto, ed osa colle più vili ed insensate calunnie d'insozzare 45 anni di una vita modesta sì, ma intemerata e virtuosa. E respingerete ancora una volta quelle testimonianze solenni, voi che agli altri accusati avete concesso i testimoni di *buona fama*? E potrete rigettare la prova di fatti irrecusabili e parlanti, mentre ammettete quella della *buona opinione* che altro non è che un vago concetto della mente. Ma quel numero di prodotti testimoni è forse eccessivo? Raffrenatelo nella vostra prudenza; ma non date, o signori, il funesto esempio di rigettarli tutti in un fascio perchè sono troppi; non fate che il soverchio numero di testimonianze di uomini egregi, da me invocati con sicura coscienza, abbia per me la dolorosa conseguenza di privarmi della parte più vitale della difesa; la vindicazione dell'onor mio.

« Ed eccomi all' ultima parte delle mie preghiere. Il 24 luglio 1849 il commissario inquisitore mi chiamava per la prima volta al suo cospetto e m'invitava a dissuggellare una lettera a me diretta per la posta e che attribuivasi al marchese Dragonetti. Non appena ebbi gettato lo sguardo su quel foglio, vidi e conobbi la goffa imitazione, la falsata scrittura. Feci tosto ricerca tra le mie carte sequestrate delle vere lettere del Dragonetti, tutte affettuose ed innocue e le porsi per confronto allo stesso inquisitore ed a' suoi seguaci, e tutti paragonandole colle lettera foggiata, convennero che la falsificazione era evidente. Nè mi rimasi alla prova materiale della calunnia, e volli ribadirla colla dimostrazione della morale impossibilità. E come mai uno dei più tersi ed eleganti scrittori d'Italia, le cui lettere erano modello di stile forbito, poteva vergare un foglio pieno di grossolani errori di sintassi ed anche di ortografia! Come mai un uomo che dimorava nella capitale degli Abruzzi, sede di una gran corte civile, centro di commercio, un uomo circondato da largo parentado e ricco di aderenze e di relazioni sociali, volendo scrivermi in materia di tanto pericolo secreti di suprema importanza, ricorresse alle vie della posta, piuttosto che mandare a mano lo scritto, per mezzo di qualche fido amico, come era stato suo costume nell'inviarmi quelle lettere innocenti e di pura amicizia? Come mai un uomo di senno, maturo negli anni, educato alla scuola della sventura, poteva indursi a scrivere senza velame ed alla scoperta, ed a chiare note e di sua mano un foglio, che doveva condurlo difilato al patibolo? Ed autenticarlo colla sua firma ed aggiungervi il titolo di marchese per meglio assicurare l'identità della persona?

« Queste ed altre ineluttabili ragioni esposi all' inquisitore e le dettai immantinenti e furono inserite in processo; ma non sono sotto l'occhio de' miei giudici, e lo incartamento è stato occultato e non senza un maligno perchè. Quel sozzo foglio mi avvertiva che il Mazzini già in Roma e [illegible] mi dava convegno in Malta, quello schifoso foglio descriveva i preparamenti per una universale sollevazione in tutta Italia; quel foglio abbominevole accennava ad una corrispondenza di lord Palmerston, primo segretario di Stato di S. M. britannica per le relazioni estere, incitante i popoli di questo reame a proclamar la repubblica, con larga promessa di pronti ed efficaci aiuti di ogni maniera (tutti gli sguardi degli spettatori sono rivolti a S. E. il cav. Temple, ministro di Inghilterra e fratello di lord Palmerston, che è sulla tribuna coi principi Colonna), infine quel foglio detestabile annunziava l'imminente entrata del Garibaldi. Domando che l' occultato documento sia reintegrato in processo, nè temerò che vorrete respingere la mia domanda, poichè la condanna di un innocente è pubblica calamità: e per rimuovere questo pericolo voi avete l' obbligo di concedermi di dimostrare con tutti i mezzi legali, essere io una vittima delle cupe macchinazioni della calunnia. E ponete mente, o signori, che dell'entrata del Garibaldi parla il Jervolino nella sua denunzia a mio carico del 20 maggio 1849, dell'entrata del Garibaldi parlano i testimoni di Pomigliano uditi nella istruttoria in mio danno, e che dovranno essere ascoltati in questo recinto; della entrata del Garibaldi parla l' autore della lettera foggiata a nome del Dragonetti e a me diretta. Dunque io vi presento il motto d' ordine de' miei persecutori, tutta la rete degli orditi inganni. Io vi invito a circondarvi di luce e voi non vorrete, rigettando i miei voti, profondarvi nelle tenebre. »

(Ad ogni parola di questo discorso il presidente agitavasi sul suo seggio, faceva atto di alzarsi, nè sapeva infrenare la sua febbrile impazienza. Ma i giudici ed anche il pubblico ministero hanno ascoltato fino all'ultimo con sostenuta attenzione e con quella compostezza che ai magistrati si addice). La gran corte si ritira per deliberare, dopo due ore torna in seduta e i legge la sua deliberazione del tenore seguente: In quanto alla domanda dell'accusato Nisco, la gran corte accoglie con 6 voti contro 2 quella relativa alla prova della sua dimora in san Giorgio per via di testimonii, ed in quanto al suo viaggio in Roma ed al suo ritorno, potrà documentare l'epoca con la esibizione del passaporto; rigetta le altre domande.

In quanto alla domanda dell'accusato Settembrini di provare che Luigi Jervolino è ai soldi della polizia, rigetta la chiesta prova testimoniale e gli fa salvo il diritto di provare il suo assunto con documenti. — E in quanto alle cinque domande presentate dall' accusato Poerio le rigetta; ben vero dispone doversi interpellare esso accusato alla pubblica udienza per dichiarare l'epoca precisa nella quale pervenne nelle sue mani la denunzia del 20 maggio 1849.

Letta questa deliberazione gli accusati protestano e l'udienza è tolta alle ore 6 meno 1/4.

L'esame del denunziante Jervolino è durato 5 ore. Si è osservato che dopo la esibizione della denuncia del 20 maggio, e dopo essergli sfuggito di bocca che era diretta al Cioffi, la sua improntitudine nell'esporre le calunniose accuse è andata man mano scemando, e quando è stato licenziato era così confuso e sbalordito che ha lasciato il suo cappello nel pretorio. Nei due giorni precedenti egli era salito sulla polizia, *per esercizio di memoria* è tornato immediatamente dopo l'udienza *per debito di ufficio*. Jeri la sera un impiegato di polizia, deplorando il solenne *fiasco* del denunziante ebbe ad esclamare in un crocchio di amici: è caduta la colonna dell'accusa. *E pure non si credeva. Il Jervolino era stato così ben* PREPARATO.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — La *Gazzetta Piemontese* d' oggi pubblica nella parte officiale una lunga serie di promozioni fatte con decreti reali del 7 corr. nell'ordine giudiziario dell'isola di Sardegna.

— È pubblicato il seguente real decreto in data 14 settembre.

Considerando che la città d'Asti avrebbe deliberato di nominarsi un tesoriere particolare, e che occorre perciò di determinare la cauzione da somministrarsi dall' esattore delle contribuzioni dirette di quel mandamento, allorchè non accumula il maneggio delle entrate comunali, sul cui concorso era stata stabilita la precedente malleveria;

Sulla proposizione del ministro segretario di Stato delle Finanze, abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Art. 1. L' esattore delle contribuzioni dirette del mandamento d' Asti, semprecchè non accumuli le funzioni di tesoriere civico, dovrà somministrare la malleveria nella somma di lire *diciassette mila settecento* se in beni stabili, od in numerario, e nella rendita di lire *ottocento ottantacinque* se in cedole del debito pubblico redimibile.

Art. 2. In tutti i casi in cui l' esattore non abbia il maneggio delle rendite civiche, apparterrà sempre al medesimo di riscuotere ogni sorta d' imposte locali e speciali che possono venir autorizzate in aumento alle contribuzioni dirette, od a forma di tributo diretto in favore della città, a norma delle disposizioni già contemplate nei R. decreti del 25 novembre 1848, 23 luglio, e 20 ottobre 1849, 25 gennaio, e 2 aprile mesi ultimi scorsi.

— Nella tornata d'oggi il consiglio divisionario sedente in questa città, sanzionava ad unanimità di voti la proposta fatta dal consiglio provinciale di Torino di stanziare sul bilancio divisionario la somma di lire 4000 per i danneggiati di Brescia.

L' iniziativa di questa proposizione veniva presa dal nostro egregio intendente-generale, il quale con calde parole si faceva l'interprete dei sentimenti e della simpatia profonda delle nostre popolazioni verso gli infelici Bresciani.

— Il marchese Carlo Birago di Vische accompagna una sua lettera alla direzione del *Risorgimento* della somma di lire cinquanta che il comune di Mazzè ha votato come tenue, ma cordiale offerta ai poveri inondati di Brescia.

Verona, 17 *settembre.* — Una gran festa militare ebbe luogo ieri in occasione che al governatore-generale conte Radetzky fu presentato un ricco bastone da maresciallo dall'esercito austriaco di Italia.

Ci scrivono in data di Firenze, il 18 settembre 1850.

Coerentemente a quanto vi ho promesso coll'ultima mia, oggi comincio a intrattenervi d'uno dei tre partiti che osteggiano con maggior accanimento le costituzionali franchigie e le liberali istituzioni.

Il clero toscano ha preso un'attitudine nuova da qualche tempo a questa parte, perchè si è messo in opposizione alle leggi leopoldine, ed è diventato un partito politico. Dopo i tempi di Leopoldo il clero era scaduto, perchè il governo e Roma tenendo le opinioni giansenistiche, aveva cercato di averlo docile e sommesso coll'ignoranza. All'episcopato per molti anni non sono stati elevati che preti oscuri e trascurati. Pochi erano i preti minori che avessero studi e severità di costume; molti all'incontro che offendevano il sacro carattere del sacerdozio. Il clero lucchese all'incontro era più morigerato e più istruito, ma più fanatico, specialmente dacchè la bigotteria della duchessa di Lucca gli aveva dato un potere straordinario, come nello Stato pontificio.

All'epoca delle riforme tutto il clero si scosse, la parte più colta s'inorgoglì delle teorie giobertiane, e pretese di sovrastare al laicato. La parte fanatica aderì al clero lucchese e diventò faziosa. Roma, specialmente a Gaeta, agì violentemente per mezzo di monsignor Massoni sull'episcopato. Il clero però ha un appoggio fortissimo nella granduchessa vedova, la quale ha contribuito principalmente a trascinare il granduca in una cieca servilità verso Roma. Ora lo scopo della fazione alla quale accenniamo è quello di far approvare il concordato già firmato con Roma, come vi dissi in altra mia, ma non ancora ratificato. Il gabinetto di Vienna sui primordi della ristaurazione spingeva il governo a questa ratifica, e dopo aver visto le tristi conseguenze delle sue

---

dire di più) in un lavoro di tanta importanza, che pur rivela un'estrema diligenza e un'abilità non comune.

Del defunto professore Borsato abbiamo un *Napoleone in Venezia*, quadretto di un lavoro accuratissimo. Del Barabini notiamo una discreta mezza figura, *La Meditazione*, e del Pezzi *La vigilia della sposa*, altra mezza figura che, sebbene assai pregevole, resta però molto indietro degli stupendi suoi ritratti. Nei vari dipinti storici e nelle due mezze figure del Gualdo non sappiam veramente che lodare, se non fosse un certo brio di colorito, che troppe fiate però dà nell'esagerato e nel convenzionale.

Dopo essersi pel corso di vari anni astenuto dal prendere attiva parte alle patrie esposizioni, l'Hayez ci ha voluto questa volta compensare con opere di somma importanza, sia per la mole, che per gl'intrinseci loro pregi. Del vero beneficio che il grande artista reca in tal modo all'arte, la patria gliene sarà riconoscente, e valgano intanto l'ammirazione e il plauso universale con che vennero accolti i nuovi suoi lavori ad incoraggiarlo anche per l'avvenire nel salutare divisamento. Del magnifico suo ritratto abbiamo già fatto parola, e prima di rivolgerci alla grande sua composizione del l'*Alberico da Romano*, accenneremo di volo le due figure la *Susanna al bagno* e la *Meditazione sopra l'antico e nuovo testamento*, disegnate e dipinte come l'Hayez solo può fare.

La nobiltà e dolcezza dei volti, la perfezione delle forme e l'aggraziata mossa di queste incantevoli figure sono superiori ad ogni elogio, e gli incontentabili non sanno trovar motivo alle loro osservazioni che nell'incarnato alquanto roseo della *Susanna* e nell'ombra che cuopre la bella testa della *Meditazione*; ombra che alcuni non sanno spiegare altrimenti che per un'alterazione dei colori, non potendo essi in alcun modo comprendere come un oggetto possa proiettare l'ombra sua sul lato appunto da cui sembra ricevere la luce.

Ma anche chi ama cercare il pel nell'uovo rimane disarmato e ammutolito al cospetto della terribile scena che l'Hayez ci pone sott'occhio nel suo grandioso quadro, rappresentante in figure grandi al vero la famiglia di *Alberico da Romano* sul punto di essere trascinato a ignominiosa morte per comando del marchese D'Este e de' suoi collegati, uno dei più enormi delitti che abbiano funestato l'epoca delle nostre libertà municipali, sì ricca a un tempo di gloria e di obbrobri. Il vecchio Alberico, circondato dai suoi teneri figli e dalla genuflessa moglie, sta di fronte a coloro che ordinarono la crudele sentenza. Le parole nostre non potrebbero dare una benchè lontana idea della verità, della nobiltà e della varietà di espressione di quelle fisonomie: l'*espressione* è appunto il terreno in cui l'Hayez non la cede agli antichi e supera, a nostro modo di vedere, i più celebrati fra i viventi pittori, e basterebbero a darci vittoriosamente ragione la sublime figura dell'Alberico, quella mirabilissima del figlio già grandicello che nel disperato abbandono della persona e nello sguardo fisso e atterrito svela l'ineffabile dolore di che è vittima la sua gentile anima, e quella tanto pietosa della maggiore delle figlie, da cui traspare sì dolcemente la mesta rassegnazione e il pudico ribrezzo pel fato che l'aspetta. Nella commozione che t'invade tu non hai più agio di ammirare nè la purezza del disegno, nè la prodigiosa franchezza del pennelleggiare dell'Hayez: l'arte, nelle opere come questa, ottiene il suo più difficile trionfo, di commuovere cioè e di sedurre l'animo e la mente, pria che l'occhio si accorga del magistero e del meccanismo con cui vien raggiunto il portentoso effetto. E noi crediamo che questo effetto sarebbe stato nell'*Alberico* ancor meglio ottenuto se l'attenzione dell'osservatore si trovasse precipuamente concentrata sul gruppo della famiglia da Romano, anzichè venire distratta dalle due figure di vecchio e di guerriero, che postate appunto nel bel mezzo della tela e nel piano il più prominente della composizione non permettono di rivolgersi a bella prima ove il più vivo interesse dell' azione sembrerebbe richiedere.

A questo peculiar modo di distribuzione delle parti va, secondo noi, data la colpa di quel non so che di incompleto e d'indeciso che lascia nell'animo di tanti un primo e non assai accurato esame di questo lavoro, che pure sta degnamente a petto delle più lodate opere del sommo nostro artista.

E qui ci cade in acconcio un piccolo *errata-corrige.* In un precedente articolo ci venne detto che l'Hayez non è cavaliere: ciò è falso, giacchè da poco tempo in qua egli venne decorato da S. M. Sarda dell' ordine de'ss. Maurizio e Lazzaro, in attestato di soddisfazione pel suo gran quadro *della sete dei crociati*, ora esistente nel real palazzo di Torino, quadro di cui ammiriamo in Brera un bel disegno a chiaro-scuro dello stesso pittore. Ci perdoni l'ottimo Hayez l'involontaria dimenticanza, e riceva le nostre sincere congratulazioni per una onorificenza che questa volta è toccata a chi ben se la meritava.

concessioni alle esigenze romane, non spinge più questo ministero a quell'atto, ma vorrebbe però che si accordassero con Roma in modo da poter trarre dal clero un grande aiuto nella ragione politica. È in questa parte che principalmente si scopre il nuovo piano di quel gabinetto straniero. Esso crede di non potere rincatenare le masse se non per mezzo dei preti, epperciò vuole che gli Stati italiani da lui dipendenti facciano tutto perchè il clero gli serva in questa bisogna.

In Toscana però io credo che se il governo distrugge le leggi leopoldine, invece di migliorare le sue condizioni le peggiorerà, imperciocchè presso i savii l'opinione del governo finirà di cadere; nel clero indipendente avrà un altro padrone ed un'altra perenne causa di agitazione; nelle masse metterà un'altra cagione di resistenza, la quale renderà più vivi gli spiriti di libertà, e restringerà sempre più, per identità di rancori e di timori, la popolazione toscana a quella degli Stati pontificii.

La fazione clericale ha per capo il vescovo di Fiesole ed il ministro Boccella, protestante convertito; ha per bersaglieri l'*Araldo* di Lucca e l'*Eco* di Firenze; per patronesse tutte le antiche aderenti alla casa Boutourline. Riderete poi sapendo che uno degli accoliti è il famoso conte Orsini nostro connazionale. Povera religione, in che mano sei cascata!

Attivissima è la stampa della fazione, ma è assai controbilanciata da una stampa protestante che scappa di sotto terra senza sapere di dove venga. Se si dovesse fare un computo dello spirito religioso si troverebbe che ha scapitato assai, dacchè i preti si sono messi a fare brighe, perchè le alte classi apprendono il pericolo della sua dominazione, perchè il basso popolo che non li stima pei loro cattivi costumi, comincia riguardarli come altrettanti strumenti della vecchia polizia.

Se questo disordine clericale non è presto racconcio, evvi a temere che acceleri quello sfacelo che gli uomini politici toscani annunziano da sì gran tempo, e che pare proponimento di questo governo di condurre fino all'ultima conseguenza.

Vi ricorderete come, or fa più d'un mese, il delegato di Lucca abbia fatto sequestrare le sottoscrizioni che i sanfedisti di quella città andavano raccoghendo in favore dell'arcivescovo di Torino, ed avrete udito come quest'atto fosse stato dai buoni applaudito e creduto da alcuni ingenui per liberale. Dai molti allora non si è badato che era una conseguenza delle leggi leopoldine, minate dai partiti di colà, e che il delegato operò per la conservazione di quelle, e niente affatto per simpatia piemontese; peccato che non gli sarebbe certamente stato di leggieri perdonato da questo governo, il quale solo ha il diritto di autorizzare tali dimostrazioni.

Da tre giorni qui si sta dibattendo nei tribunali la causa di due preti che nei passati travolgimenti si diedero stoltamente a predicare in piazza il protestantismo, dopo vedute le apostasie di Roma.

Il granduca passeggia ogni giorno in carrozza per la città, ma pochissimi gli fanno saluto, malgrado che egli si mostri affabile.

Scrivono da Roma in data 7 settembre al *Daily-News*. La conferenza fra il cardinale Antonelli e il sig. Freeborn ha avuto luogo il 13 del passato mese, e dopo quest'epoca il nostro agente diplomatico non ha più sentito parlar di nulla... Si può dunque credere che il governo papale ci penserà ben due volte prima d'insistere sopra una questione come quella di sapere se si può insultare un agente pubblico straniero che non ha trasgredito le leggi del paese in cui risiede. Si dice che tutto quest'affare è un intrigo del partito che vorrebbe aver qui un console cattolico romano della sua nazione. Sarebbe tempo ormai che la presenza di un ambasciatore inglese venisse metter termine a tutte queste mene e assicurasse una protezione efficace ai cittadini della Gran Bretagna.

Napoli. — Di un carteggio del *Nazionale* in data del 9 corrente diamo il seguente estratto:

Ora per vendicarsi cogli emigrati che il governo teme sempre che cospirino contro di lui negli altri paesi ove si trovano, si sono prese severe misure per le loro lettere. Non bastava violarne il segreto, non bastava mandarle tutte aperte, ora si vuole che le povere famiglie degli esuli scontino il torto che hanno quelli in faccia al governo, e penino pur essi senza ricevere notizia del padre, del fratello, o del figliuolo. Molte persone inoltre sono state molestate perchè si credeva mantenessero le corrispondenze di quei demagoghi. La contumacia è stata un pretesto voluto perchè la polizia lo ha desiderato, e per far quattrini, e nello scopo di leggere con più agio le lettere che dai batelli a vapore vengono trasportate. Si fruga pure nelle tasche di tutti i viaggiatori, e si fanno mille angherie ai napoletani che viaggiano. Così si rende impossibile ricevere esattamente una lettera; è fortuna allorchè si ha dopo alcuni giorni di ritardo. E quel che è più affliggente, amico mio, è che questa reazione sfrenata si è siffattamente incarnata nello spirito e negli interessi del partito che governa, che non sarà per cessare per ora; dappoichè siccome è facile ad esso spargere la corruzione e tenere la popolazione in avvilimento, così solamente colle maggiori difficoltà si potrà dai buoni richiamare i principii dell'onestà e del diritto. Intanto l'erario è aggravato sempre più dalle forti uscite straordinarie. In ogni dicastero si oltrepassa la cifra dallo stato discusso assegnata. Fra' ministri il più sicuro del fatto suo nell'eccedere lo stabilito è l'Ischitella, che è alla guerra e marina. Costui ha avuta la presunzione di dirigere la costruzione di un bacino fluttuante, ed ha avuto, or sono due giorni, la soddisfazione di vederselo sommergere prima che ne fosse terminata la costruzione. Questa è la terza prova che dà il ministro della sua asinità proverbiale: le altre due sono quelle che già sai; il fuoco preso nelle cave del palazzo del principe di Salerno, e lo sfondamento della caserma dei granili. Agli ingegneri che avevano a lui ricorso per mostrargli il pericolo imminente, rispose l'Ischitella che non lo stessero ad importunare con vani timori. Intanto egli è la cagione di tanto danaro perduto, e quel che è più, della morte di oltre un centoventi uomini vittime del capriccio e dell'ignoranza di un solo. Ma che sono 100 vittime, che le centinaia di mila scudi quando il ministro Ischitella vuol provare che esso ha la scienza infusa, nè ha mestieri di suggerimenti degli uomini dell'arte? Nella chiesa del Gesù nuovo in vista dei meriti del ministro qualunque peccato trova l'assoluzione, in questa vita perciò egli non avrà rimorsi.

ESTERO.

BRASILE. — Il 17 luglio la Camera dei deputati procedette in comitato segreto alla terza lettura della legge sulla tratta dei Negri. Eccone le disposizioni più importanti:

Art. 3. I vascelli brasiliani e stranieri trovati nei porti o siti marittimi appartenenti al Brasile, aventi a bordo degli schiavi, importazione vietata dalla legge dei 7 settembre 1831, oppure avranno sbarcato degli schiavi, saranno sequestrati dalle autorità brasiliane o dai vascelli di guerra, e considerati come trafficatori di Negri. Se questi vascelli, senza avere schiavi a bordo, o senza averne sbarcati hanno i compartimenti di un vascello di Negri, saranno egualmente sequestrati e considerati come trafficatori di Negri.

Art. 5. Gli individui che aiutano allo sbarco degli schiavi, che fanno da manutengoli, o si prestano alla resistenza contro le autorità, saranno considerati come complici.

Art. 6. L'importazione degli schiavi sul territorio brasiliano sarà considerata come pirateria e punita come tale.

Art. 9. Gli schiavi che saranno presi sui detti vascelli saranno ricondotti a spese del governo nel porto donde son partiti, o nel porto più conveniente al di là del mare.

INGHILTERRA. — Si legge nel *Morning Advertiser* del 16 settembre:

I pescatori inglesi e francesi si lamentano generalmente perchè il filo del telegrafo sottomarino, passando nei luoghi dove il pesce è più abbondante nuocerà ai loro mezzi di esistenza. Il sig. Brett, l'inventore di questo mezzo di comunicazione, ha proposto di pagare a questi galantuomini una rendita annuale, e di stabilire in loro favore una cassa filantropica per animarli ad unirsi per proteggere questa grande impresa internazionale. È già assicurato il concorso dell'ammiragliato, il quale proibirà ai pescatori di gettare le reti e i loro ordigni di pesca sulla linea del filo conduttore e ai vascelli di gettare o di lasciar pendere le loro àncore in quelle vicinanze, a meno di un caso d'urgenza. Per parte loro le autorità di Calais e di Boulogne hanno promesso di far pubblicare il medesimo bando al suono del tamburo, e la compagnia cercherà di ottenere che venga comminata una penalità a chi tentasse di distruggere il filo conduttore.

Le misure prese dagli ingegneri per sommergere e conservare il telegrafo al suo posto difeso contro ogni accidente, fanno sperare che la comunicazione non sarà ormai più interrotta, e se la compagnia riesce nelle sue trattative col governo francese, essa ha intenzione di prolungare la linea telegrafica sino a Marsiglia, che è il porto principale di commercio in Francia.

Esposizione del 1851 — Dalle richieste indirizzate alla commissione dell'esposizione risulta che le macchine vi saranno due volte più numerose che i prodotti manifatturieri e tredici volte più numerose degli oggetti che entrano nella categoria di belle arti. Erano stati accordati 80 mila piedi di spazio agli Stati Uniti, sulla loro domanda però furono accordati altri 5 mila. I prodotti dell'industria coloniale inglese occuperanno uno spazio di 107,050 piedi quadrati, quelli della China 5000. La Francia ne reclama 100 mila, nell'impero austriaco si sono annunciati 672 esponenti, e tanto in Ispagna che in Turchia vi sono organizzate delle commissioni.

— Il *Globe* annuncia che una deputazione del clero e dei notabili di Bath si è recata dal *maire* per ottenere il suo appoggio ad una rimostranza diretta alla direzione della via ferrata di Great Western contro i convogli di piacere che partono di domenica, come contrarii all'osservanza delle feste. Il *maire* invitò la deputazione a mandare la sua rimostranza direttamente agli amministratori della via ferrata, dicendo che vi aggiungerebbe una nota. La deputazione annuì a questa domanda

— Il *Liberick Cronicle* pubblica l'articolo seguente: Guyon, il prode generale degli ungaresi non è inglese; egli è nativo di Rathkeale nel contado di Limerick. Peccato che, dimentico della sua fede egli si sia fatto musulmano per diventar pascià. Egli è la prima volta che si annunzia che Guyon si è fatto turco.

Ecco la parte più importante dell'indirizzo dei padri del Concilio nazionale ai cattolici d'Irlanda, quale fu adottato all'unanimità nel sinodo completo.

« Mossi dal sentimento del dovere e da una necessità dolorosa ad un tempo ed irresistibile, noi siamo costretti a farvi avvertiti, fratelli amatissimi, che da un anno si è stabilito sulle vostre porte un sistema di educazione pericolosissimo: tali pericoli sono inerenti agli stabilimenti di educazione fondati in Irlanda ed ai quali si è associato il nome della nostra augusta sovrana amatissima. — Un pensiero ben certo di politica generosa ed imparziale può aver diretta l'organizzazione di simili istituzioni, ma gli uomini di Stato che le hanno stabilite non conoscono la natura inflessibile delle nostre dottrine, nè la gelosa causa con cui dobbiamo respingere tutto ciò che si oppone alla purità ed all'integrità della nostra credenza. Cosicchè queste istituzioni, le quali, se fossero state d'accordo coi nostri principii religiosi, avrebbero meritato la nostra riconoscenza, sono per noi un male della più formidabile natura, contro cui ci preme di mettervi in buona avvertenza.

« Mostrandovi il pericolo di questi stabilimenti, noi non facciamo che ripetervi le istruzioni formulate dal vicario di Gesù Cristo. Gli stessi avvertimenti valgono per tutte le altre istituzioni che combattono le dottrine della vostra Chiesa e revocano in dubbio i poteri legittimi dei vostri pastori.

« Vi sono ahi! troppi stabilimenti di questa natura nel nostro paese, ed hanno cagionato la morte di migliaia d'anime riscattate dal sangue prezioso di Gesù Cristo. Ma essi portano l'impronta del loro carattere anticattolico, e noi non ebbimo mai bisogno di alzare la nostra voce per premunirvi contro i medesimi, perchè erano troppo visibilmente ostili. Ma è quando il lupo riveste la pelle dell'agnello, che il pastore deve tremare per il suo gregge e raddoppiare di zelo e di coraggio per la difesa. Additandovi gli errori ed i perfidi lumi che potrebbero trarvi in uno sfondato abisso, noi speriamo che riconoscerete ed apprezzerete nei vostri sforzi una sollecitudine vera ed illuminata per la scienza che invariabilmente caratterizzerà la religione cui appartenete.

PORTOGALLO. — Lisbona, 9 *settembre.* — Si parla tuttavia di una insurrezione militare e di un cambiamento di gabinetto, ma queste voci sono affatto prive di fondamento. Lo stesso conte Thomar vi aggiusta poca credenza ed ha manifestato l'intenzione di rimanersene fino alla fine del mese nel suo castello situato in distanza di 22 leghe dalla capitale. Nelle varie città per cui ebbe a passare il primo ministro s'ebbe la più rispettosa accoglienza per parte delle autorità e degli abitanti, anzi gli ufficiali che passano per essere i più disposti alla rivolta sono quelli che gli diedero maggiori prove di devozione. Io credo che i capi dell'opposizione non hanno mezzi pecuniarii sufficienti per tentare un sollevamento, ed anche li avessero non vorrebbero per ora mettere in iscompiglio il paese.

SPAGNA. — Madrid, 12 *settembre.* — *Decreto reale.* Atteso le ragioni espostemi dal ministro delle finanze, conformemente all'avviso de' miei ministri, nello scopo di facilitare l'alienazione dei beni fondiarii, rendite o diritti provenienti dalle commende dell'ordine di S. Giovanni di Gerusalemme, dichiarati in vendita con un reale decreto del 1 maggio 1848, decreto quanto segue:

Art. unico. I beni-fondi di questa provenienza saranno venduti, a partire dalla pubblicazione del presente decreto, parte in danaro, parte in cedole del debito consolidato del 3 0[0 nella seguente proporzione: in rimborso dei beni il cui prodotto non eccede 200 reali per anno, sarà ammesso una metà in cedole del 3 0[0 e l'altra metà in danaro; per i beni il cui prodotto eccede questo limite, sarà ammesso un terzo in cedole al 3 0[0 e i due altri terzi in danaro. Quanto alle altre condizioni della vendita, continuano ad essere regolate dall'articolo secondo del mio precitato decreto:

— Da qualche giorno si parla delle modificazioni da introdursi nella tariffa delle dogane relativamente alla importazione del ferro dall'estero. Non sono, è vero, che voci vaghe, ma a qualsiasi punto si trovi questa importante questione, noi dobbiamo far notare che il benchè menomo aumento dei diritti recherebbe un pregiudizio incalcolabile alla nostra industria.

FRANCIA. — I giornali rossi ed alcuni altri d'altro colore, a proposito di alcuni fatti avvenuti allo scalo della strada di ferro di Rouen si scagliano in violente recriminazioni contro la società conosciuta sotto il nome di *Società dei* 10 *dicembre.*

Se i fatti che servono di pretesto hanno alcuna realtà, perchè i querelanti invece di rivolgersi alle passioni del giornalismo, non fanno invece le loro lagnanze al ministero pubblico, il quale certamente si sarebbe affrettato di far ricerche e di far loro ottenere le debite riparazioni? Tale condotta ci fa meraviglia. Ma veniamo al fondo della polemica allo scopo che si propone.

Perchè scene di violenza avranno forse avuto luogo, per cui si suppone che gli autori appartenessero alla *Società dei* 10 *dicembre*, si domandano ad alta voce processi contro la società stessa!

Se fossero soli i fogli rossi a dimostrare tali esigenze, non vi faremmo attenzione, ma a questi si uniscono giornali che hanno la pretesa di amare e di difendere l'ordine pubblico. *L'Ordre*, *l'Opinion publique*, *l'Union* stessa fa coro al *National ed alla République* per invocare il rigore della giustizia contro la *Società dei* 10 *dicembre.*

È dunque necessario far conoscere a questi giornali ed ai loro lettori il giuoco che essi giuocano.

Neghiamo anzitutto, che la *Società dei* 10 *dicembre* sia società segreta, e come tale debba essere sciolta. Questa società fu regolarmente costituita ed osserva tutte le condizioni imposte dalla legge.

In tal modo tolta l'accusa in ordine amministrativo, rimane qui solo il canto politico.

Noi non conosciamo la *Società dei* 10 *dicembre*, ma quanto ad evidenza è dimostrato, si è, che essa ha per unico scopo di sollevare per mezzo d'offerte volontarie e di risparmi le miserie delle classi laboriose, e che essa è costituita in società di mutui soccorsi.

Sotto questo rapporto essa non ha caratteri speciali, ma si confonde con ogni altra di simil genere. Unicamente essa non ammette nel suo seno che uomini amici dell'ordine e del governo.

Che ciò dispiaccia al *National*, al *Siècle*, alla *République*, il sappiamo.

Ma in che può dolere al giornale che chiamasi l'*Ordre?* Ecco quanto ci riesce impossibile d'intendere.

Come mai nel gran partito dell'ordine si trovano insensati tali, che invece di prestar il loro concorso a quell'opera di conciliazione, non pensino che a creare loro impacci, che a calunniarli, e quando gli uni lavorano per salvarli, essi ne domandino lo sterminio!

Questo nome di Napoleone che voi avete invocato ai 10 dicembre come unica arca di salute, conservasi ancora potente e popolare; ma credeteci, se tal nome non fosse più sufficiente per scongiurare la tempesta, non ve ne sarebbe alcun altro che potesse salvarci dall'abisso a cui da due anni noi corriamo. Credeteci, lasciate compiere quest'opera sovrumana che la Provvidenza impose al nipote di Napoleone.

Ecco quale è l'impresa politica della *Società dei* 10 *dicembre.* Certamente le passioni d'alcuni uomini dell'ordine non lasciano alcune volte campo alla ragione. Con un po' di sangue freddo e di religione, la loro condotta sarebbe ben diversa se essi con noi convenissero, che se una tal società non esistesse, bisognerebbe crearla.

Osservazioni del *Chronicle* sull'attuale condizione politica della Francia.

Nel momento che scriviamo, quasi quattro quinti dei dipartimenti della Francia hanno espresso per mezzo dei loro consigli generali, il desiderio che si riformasse la costituzione. Non è probabile che le ansietà che desta questa cosa siano dovunque simili nella loro tendenza.

Non ha partito in Francia cui sia assolutamente accetta la costituzione. I realisti d'ogni generazione ne aborrono naturalmente il carattere repubblicano: i sinceri repubblicani fecero di rovesciarla colle armi: i bonapartisti non la considerano che come uno scabello; la gran massa del popolo francese è scontenta perchè giusta essa il supremo magistrato è vacante ed oggetto di gara ogni quattro anni. Perciò infinite cause possono aver concorso a suggerire queste dimostrazioni d'opinione. Tuttavia paragonando i termini delle diverse risoluzioni col periodo scelto per la loro espressione e lo spirito con che si fecero generalmente gli annunzii, noi possiamo conchiudere senza tema di errare, che il sentimento ora predominante, o che si vuole far dominare è favorevole a Luigi Napoleone e che il tratto caratteristico della revisione proposta sarà una prolungazione dei poteri del presidente, se non un'amplificazione anche più sostanziale di dignità e di potenza.

In ogni caso la costituzione francese del 1848 si avvicina sì evidentemente al suo termine, che noi possiamo a nostro talento speculare sul probabile modo della sua abrogazione e il carattere di quella che le succederà, quantunque non sarebbe generoso di procedere in questa ricerca senza riconoscere i meriti delle instituzioni che stanno per cessare. Sotto la costituzione presente la Francia godè in qualche guisa della pace, in 25 mesi non ebbe che una grande insurrezione e 3 gravi sommosse, mentre le libertà dei sudditi proclamate nei primi giorni del politico fermento non furono, sotto la presente amministrazione, materialmente minorate. Se questo non sembrasse ad alcuno un gran vantaggio noi gli potremmo rispondere che non si può dire lo stesso di alcuna delle undici costituzioni che, nella prima rivoluzione furono proclamate. Così maravigliosamente periodico è il carattere della storia francese che almeno in questo ramo di quell'importante studio, noi possiamo dal passato arguire dell'avvenire.

Nè questa persuasione è senza fondamento, come parrebbero mostrare i freschi avvenimenti: ma egli accade che la presente disposizione di figure nel caleidoscopio francese non ha il simile in quella prodigiosa serie di combinazioni che fornì la prima rivoluzione. La costituzione presente della Francia mantiene, come sa il lettore, una sola Camera legislativa con un solo capo del potere esecutivo. Queste due provvisioni sono fondate sopra principii ripugnanti e lottanti. Il carattere di una Camera sola è essenzialmente democratico, la presidenza essenzialmente monarchica ed è assai straordinario che queste condizioni di costituzione politica non siano mai state unite in alcuno dei numerosi sperimenti di cui abbiamo fatto cenno. Ciò che per avventura vi si avvicinò maggiormente fu la costituzione del 1790 in cui al re non ancora deposto fu affidata una parte non molto dissimile da quella del presidente, mentre in realtà il potere era nelle mani dell'Assemblea nazionale. Non v'ha prototipo più vicino a noi di una tale divisione di poteri, ed è notevole come direttamente il risultato di questi curiosi assestamenti possa modificare le provvisioni ora contemplate.

Noi parliamo naturalmente nella presunzione che sia in progresso una gran mutazione costituzionale, o in altre parole una pacifica rivoluzione. Infatti le aperte speculazioni di tutti gli organi dell'opinione francese non lasciano in questa cosa luogo a dubbiezza. Quando nella vecchia rivoluzione la seconda Assemblea trovò le sue pretese alla sovranità incompatibili cogli attributi della monarchia anche limitati, e adoperò in conseguenza, la suprema autorità cadde dopo i 10 agosto nelle mani del municipio di Parigi per lo spazio di 40 giorni. Sedeva in verità ancora l'Assemblea, anzi in permanenza, ma le sue funzioni limitavansi a registrare gli ordini del comune. Il comune operava per mezzo di comitati, metodo esecutivo che va molto a sangue ai democratici, e fu messo in atto sotto il governo provvisorio nel 1848 e vigorosamente difeso nella formazione della costituzione in novembre dello stesso anno. Perciò spirato l'interregno e congregatasi la famosa Convenzione, quel metodo si mantenne in vigore e quantunque il governo con questi mezzi di un Parlamento e suoi comitati non fosse definitivamente riconosciuto, ma solo provvisoriamente adottato mentre stava formandosi una nuova costituzione, il risultato fu di fatto equivalente ad una formale ritenzione del potere esecutivo per l'Assemblea rappresentativa. Uno dei comitati nominati in questo periodo fu incaricato della formazione della costituzione cui si allude e l'ultimo prodotto di questo sperimento, dopo straordinarie interruzioni, non fu altro che il Direttorio stesso e, come chiamavasi, la costituzione dell'anno III, da cui la Convenzione dopo 3 anni di potere fu scambiata. Durante questo curioso periodo la cosa più notevole è la natura del potere esecutivo.

Dopo la deposizione di Luigi XVI l'apprensione degli statisti repubblicani era che si stabilisse qualche istituzione che sapesse di monarchia. L'aristocrazia, tranne quella che rammentava il feudalismo ereditario, ripugnava molto meno alle loro idee. Lasciando l'influenza transitoria acquistata dalla metafisica di Robespierre noi non troviamo nella vecchia rivoluzione traccia della scura eguaglianza del socialismo moderno; anzi nella fabbricazione della costituzione direttoriale, che doveva essere il capo-lavoro dei vecchi repubblicani, fu deciso che quantunque poderosi Stati potessero sussistere senza un re, non potevano esistere senza un Senato, vale a dire una Camera alta, e perciò furono ordinate e stabilite due Camere: sicchè se noi riconosciamo nella Convenzione quel carattere provvisorio che professava per sè stesso, noi vedremo che la Francia repubblicana di quei giorni non aderì mai deliberatamente ad una costituzione con un'Assemblea sola, poichè la parola *costituzione* non può applicarsi a quegli assestamenti improvvisati dalla Convenzione contro le esigenze di quel tempo. Tuttavia in questo errore delle forme monarchiche e conseguente distribuzione, del potere esecutivo nacquero quelle turbolenze che diedero sì fatale celebrità ai tempi di che parliamo. Nella Convenzione il potere esecutivo risiedeva in un comitato e divenne perciò il premio dell'ascendente parlamentare, sinchè nel progresso di tempo i successori mandavano i loro predecessori alla ghigliottina, finchè al fine di 14 mesi tutti erano periti per decapitazione e si lasciò luogo a quella costituzione che erasi progettata quando eransi congregati. Particolare attenzione richieggono le successive composizioni del potere esecutivo

nel governo durante quelle mutazioni. La costituzione improvvisata dell'anno III affidava il potere in questione ad un corpo di 24 persone: i comitati della Convenzione erano di 9 o 12 membri ciascuno, i direttori 5 in numero ed i consoli 3. Si osserverà con quanta gelosia si escludeva la presidenza di un individuo solo. Nel primo ragunarsi della Convenzione si propose che si mandasse un giuramento di abiura, non solo contro la monarchia, ma contro ogni delegazione di autorità non pur ad una, ma a tre persone di qualsivoglia specie.

Anche nell'insediamento del governo provvisorio, quando già alquanto s'erano raffreddate le passioni, la proposta di nominare un presidente della repubblica fu prontamente rigettata e con una osservazione che ha un significato curioso, quando lo si raffronta ai nostri tempi. « Se, sclamò uno del comitato, voi stabilite l'ufficio di presidente, il popolo può darsi che elegga un Borbone! » Reietta altresì fu la proposta di 2 o 3 consoli, e fu deciso di non affidare il potere esecutivo che a 5 cittadini ad un tempo. Infatti solo nella persona di un coronato ed ereditario imperatore la Francia vide nuovamente il potere esecutivo concentrato in una sola persona, potere ch'era stato spento nel sangue di Luigi XVI, sicchè ci vollero 12 anni di rivoluzioni per giungere al punto in che già trovasi Luigi Napoleone.

Ciò che abbiamo detto basterà a chiarire il carattere speciale della presente crisi costituzionale francese. Luigi Napoleone è riconosciuto capo del popolo francese, e non ha bisogno che di un prolungamento di potere per diventare monarca, mentre a questo scopo tendono apparentemente gli animi in quel paese. Vantaggiosa è pertanto la sua posizione, ma meno lusinghiera sotto un altro aspetto, quello che toccavamo in principio di queste osservazioni.

Il principio promosso con successo nello stabilimento della sua carica non fu mantenuto nella costituzione del corpo legislativo. Havvi soltanto una Camera, e in ciò la Francia è ostensibilmente più repubblicana che non fosse nel 1795. In questa Camera hannosi a fare le pacifiche rivoluzioni, e per questo motivo le probabilità di promozione del presidente sono notabilmente diminuite.

ALEMAGNA. — Le notizie recate dall'ultimo corriere sono presso a poco di nessuna importanza. Mancano tuttora i ragguagli sull'ultima battaglia combattuta presso la Schley, nella quale gli holsteinesi, da quanto risulta, hanno proprio avuta la peggio.

— Nissun cambiamento è avvenuto nell'Assia-Cassel. Aspettavansi con inquietudine le misure che sarebbe per prendere il governo, il quale ha trasferto la sua sede in Hanau. In generale i fogli tedeschi sono d'opinione che la fuga dell'elettore non è che la maschera di un piano preconcetto.

RUSSIA. — *Ricaviamo dalla* Gazzetta di Colonia *la seguente statistica sulla Russia.*

Le provincie europee della Russia coprono un'area di 99,489 miglia quadrate, la Transcaucasea, 2835, la Siberia 208,600, le steppe di Kirgis 30,000, le isole 1,100, le colonie americane 17,500: totale 359,524. Il geografo Redden crede che la popolazione possa ammontare a 60 milioni, fra cui 50 slavi e 4 1/3 polacchi. Il censo del 1763, secondo Schlozer e Storch portava la popolazione a soli 20 milioni, quello del 1782 mostrava un aumento di 6 milioni, e il censo del 1835 ha la cifra di 55 milioni. Nelle provincie europee ogni miglio quadrato contiene sossopra 609 individui. I distretti più popolosi sono quelli delle provincie centrali ove ha 2000 abitanti per miglio quadrato. Il *minimum* della popolazione è nel distretto d'Arcangelo ove ha 16 abitanti per miglio.

Dei sudditi russi 50,552,000 (88 per 100 della popolazione russa) sono di religione greca, 6,744,145 cattolici, 3,409,330 protestanti, 1,604,767 ebrei, e 566.320 maomettani. Gli altri appartengono a varie sette o sono forestieri. Si pubblicano in Russia 154 giornali, 108 in russo, 29 in tedesco, 8 in francese, 1 in italiano, 5 in polacco e 3 nel vecchio linguaggio lettis.

SOTTOSCRIZIONI

a favore dei danneggiati dall'inondazione a Brescia.

Sella Gio. Battista di Mosso S. Maria ll. 10. G. De-Cardenas per la direzione del giornale l'*Armonia* ll. 100. Gerolamo Gobbi-Belcredi ll. 2. Peletta abate Camillo ll. 5. C. De-Asarta ll. 10. Torelli Luigi maggiore deputato ll. 80. N. N. cent. 60. Maiocchi Gio. Battista professore ll. 1, 50. Baglione Giuseppe ll. 1, 50. Direzione della stamperia Sociale ll. 5. Direzione del giornale la *Sentinella*, per oblazioni raccolte nel suo uffizio ll. 221, 70. Il comune di Mazzè ll. 50. Teologo collegiato Vittore Testa ll. 5. N. N. un sacerdote ll. 2. Gli impiegati addetti all'Azienda generale di guerra ll. 270, 20. Gli impiegati addetti al commissariato di guerra, divisione di Genova ll. 103. Leblanc Giuseppe ll. 5. Cav. Bona intend. gen. delle strade ferrate ll. 5. Enrico Pellegrini ll. 2. Luigi Garzena e Comp. ll. 5. Avv. Antonio Gallina ll. 1. Vistarini Filippo di Parma e moglie ll. 1. Sandri Paolo ll. 1. Filippo Zamboni ll. 1. Abrate Giovanni Battista ll. 1. V. Baussolo ll. 1. Abate Leone ll. 1. L. Bonasuto ll. 1. Gremo Giuseppe ll. 1. Taghacarne Angelo ll. 1. Gaspardone Celestino ll. 1. Pianzola Emilio ll. 1. Zisa Americo ll. 1. Ghisolfi ll. 2 cc. 50. Bollati ll. 2 cc. 50. D. Piatti parroco di S. Biagio (Biella) ll. 5. Madama Anna Gobbo nata Demolinis ll. 5. Causidico Candido Pangella ll. 5. Cav. Felice Vicino maggior generale nella guardia nazionale ll. 50.

Impiegati alla banca nazionale di Torino.

Mottura Agostino direttore ll. 3. Giuseppe Panizzardi ll. 1. Giuseppe Bertone ll. 1. Benissone Giacinto ll. 1. Baricalla ll. 1. Bonanni G. B. ll. 2 cc. 50. D. Eynard ll. 1. Angelo Audisio ll. 1. Giuseppe Fiore ll. 2 cc. 50. Bartolomeo Tasca ll. 1. Bianchini Felice ll. 1. Vassallo Gio. ll. 1. Martina Giacinto ll. 1 cc. 20. Barberis Felice ll. 1. Gio. Enrico Gonin ll. 1.

Terzo elenco di oblatori di Saluzzo.

Tosco Francesco banchiere de' sali e tabacchi ll. 3. Albanesio Carlo ll. 2. Armandi dottore collegiato e professore ll. 2. Marengo Giuseppe sindaco di Manta ll. 1 50. Raynaldi Francesco ll. 1. Estienne Giuseppe di Manta ll. 2. Morello Gio. sindaco di Pagno ll. 1. Maero Filippo ll. 1. 50. Falcone notaio Giuseppe (Venasca) ll. 2. Gavigliani ll. 2. Vanzetti Chiaffredo ll. 1 Ruà Cesare ll. 1. 20. Rossi avvocato Luigi ll. 2. Sismonda avv. Gio. ll. 2. Savio notaio Francesco cc. 80. Finella protomedico Michele ll. 4. Filippi Giuseppe ll. 1. Chiairano Giuseppe ll. 1. Sadoni Giuseppe ll. 1. Ferrero Pietro chirurgo ll. 1. Dalla scuola provinciale di metodo aperta in Saluzzo ll. 87.

	1107 40
Già pubblicati	6159 60.
	7267 00.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 19 settembre.

Frost Enrico americano, [illegible] — [illegible] inglese, id. — Henry William, id., da Bruxelles. — O Hara Giacomo, id., da Livorno. — Gruis Federico, id., da Milano. — Lefebre Carlo francese, id., da Parigi. — [illegible] — Wertheimer Giuseppe di Trieste, negoziante, da Trieste. — Raffaeli Carlo di Piacenza, id., da Milano.

Partiti il dì 19 settembre.

Harris Giacomo, Kuper Guglielmo, Spencer Tommaso, Richetts Edoardo inglesi, possidenti, per Genova. — Jessel Giorgio, Wallen White id., avvocati, id. — N rtesk C. di Scozia, pari del regno, id. — Da Venda de Cruz, ministro portoghese a Roma, per Ginevra. — [illegible] da Camera, suo segretario, id. — Molaton Giuseppe di Lione, possidente, per [illegible] — [illegible] Francesco di Roma, id., per Milano. — Baldeschi Ubaldo di Perugia, conte, per Genova. — Pezzol Antonio di Bergamo, possidente, per Milano. — Lan[illegible] Edoardo di Milano, avvocato, id.

DECESSI *del* 19 *settembre in Torino*

N. 19

Dal 1 gennaio, totale » 4327.

ULTIME NOTIZIE.

GENOVA, 20 *settembre.* — Ieri dopo pranzo giunse il presidente del consiglio dei ministri.

GENOVA, 20 *settembre.* — Leggesi nel *Cattolico:*

« Ieri il sig. Andrea Rabaghati, già gerente del nostro giornale, comparve dinanzi al Magistrato d'appello, con intervento dei giurati. Due erano gli articoli incriminati: sopra di uno venne dichiarato non colpevole, e sopra l'altro invece giudicossi reo; e fu dal Magistrato condannato a 20 giorni di carcere ed a L. 150 di multa, oltre le spese.

LUCCA, 17 *settembre* (Cart. dello *Statuto*). — Qui nulla di nuovo, se non l'affare delle urne pisane che si dibatte in corte regia da due giorni: per ora si procede alle interrogazioni degli infiniti testimonii che sono stati chiamati. Avrai veduto che la Cassazione fiorentina rigettò il ricorso dei condannati nell'affare di Capannori. Mi dicono che si speri nella grazia sovrana e che il comando della fu guardia nazionale di Capannori sia oggi radunato per ricorrere al principe in questo senso. È una cosa che onora molto chi la fa, e vorrei che potessero riuscire.

ROMA. — Scrivono da Roma il 16 al *Nazionale* essere stata creata una commissione per sindacare l'operato del ministro della guerra Kalbermatten, composta del cardinale Antonelli, ministro Galli, colonnelli Farina e Fanni, ed intendente Pages. — Un ordine di Roma proibisce a Bologna i giornali *l'Era Nuova*, il *Friuli*, il *Lombardo-Veneto* (già soppresso dall'autorità militare di Venezia) ed il *Corriere Italiano.* I bolognesi resteranno colle gazzette di Roma e di Napoli.

PARIGI, 21. — Il console francese a Fernambuco è giunto all'Havre.

BERLINO, 16 *settembre.* — Il cardinale principe Altieri si portò testè a Posen con una missione della corte romana pel vescovo Pozylinski relativamente al regolamento delle questioni importanti concernenti la proprietà della Chiesa cattolica nel granducato di Posen. Bisogna ricordarsi che, non ha molto tempo, il governo s'impossessò dei beni della Chiesa cattolica, senza adempiere le assuntesi obbligazioni.

— Il duca di Nemours notificò la morte dell'ex-re Luigi Filippo alla corte di Berlino. Vestirà questa il bruno per alcuni giorni.

— Il nostro governo avendo udito che l'elettore d'Assia aveva fisso provvisoriamente il suo domicilio a Backeneim, diè ordine alle truppe prussiane di questa residenza di ritirarsi, per evitare fino l'apparenza d'un intervento negli affari interni dell'elettorato. Il nostro governo non uscirà dalla sua parte passiva che nel caso che vi sia costretto dall'intervento di altre truppe federali. In caso che questo accada, tutto è preparato.

Quantunque le finanze dell'Assia siano in condizione prospera e godano meritamente della confidenza, si ricusa qui la carta monetata di quel paese per la tema dell'occupazione dell'Assia da truppe estere. Da qualunque lato si considerino le cose in Alemagna, bisogna convenire che gli ultimi avvenimenti aggrandirono ancora le complicazioni interne. Stante la resistenza incontrata dai progetti di Hassenpflug, i governi d'Assia-Darmstadt e di Wurtemberg non oseranno persistere nella via della ristorazione del passato. Servirà di lezione il colpo sì mal riuscito a Cassel.

— Il Parlamento dell'Unione, secondo la *Gazzetta di Colonia*, sarà presto convocato in Erfurth.

DARMSTADT, 14 *settembre.* — La seconda Camera degli Stati ha deciso di non votare alcun indirizzo in risposta al discorso di apertura. (*Gazz. delle Poste di Francof.*)

FRANCOFORTE, 16 *settembre.* — L'elettore dell'Assia si è recato a Francoforte.

FONDI PUBBLICI

Genova 20 *settembre.*

5 0/0	1848	1 marzo e 1 settembre	85 3/4	86
	1849	1 aprile e 1 ottobre	87 1/2	87 [illegible]
	1849	1 gennaio e 1 luglio	86 —	86 1/4
	1850	1 gennaio e 1 luglio	— —	—
4 0/0 Oblig.	1834	1 gennaio e 1 luglio	985	990
	1849	1 aprile e 1 ottobre	940	945
Azioni della Banca			1595	1600
Sconto per Genova e Torino			—	
		Toscana	89 —	

BORSA DI PARIGI *del* 18. — I fondi pubblici ripresero stabilità.

Il 5 0/0 aumentò di 25 cent. sopra gli ultimi corsi di ieri. Si terminò la borsa con disposizione all'aumento, e non farebbe meraviglia che la rendita sostenuta presentemente da quegli stessi speculatori che cercavano due giorni innanzi di abbassarla, non trovasse tra poco dei corsi molto più alti. Lo stato della piazza vi si presta benissimo. Gli ordini di compera per conto inglese occuparono la speculazione durante tutta la borsa.

A contanti, in paragone degli ultimi corsi di ieri, il 5 0/0 terminò in più di 20 cent. a 93, 70 ed il 3 0/0 in più di 10 cent. a 58, 15. Il 4 0/0 venne negoziato a 74.

Fondi esteri: Il 5 0/0 piemontese (c. R.) crebbe di 10 cent. a 84 90. L'antico prestito di Piemonte a 975 non ha variato.

STRADA FERRATA

Orario delle corse dei convogli tra TORINO e NOVI.

CORSE DA TORINO A NOVI				CORSE DA NOVI A TORINO			
Stazioni di partenza	ORE			Stazioni di partenza	ORE		
	Ant.	Ant.	Pom.		Ant.	Ant.	Pom.
Torino	6 [illegible]	11 [illegible]	4 [illegible]	Novi	6 [illegible]	11 [illegible]	4 [illegible]
Moncalieri	6 26	11 16	4 16	Frugarolo	6 2[illegible]	11 17	4 17
Cambiano	6 [illegible]	11 31	4 31	Alessandria	6 [illegible]	11 [illegible]	4 [illegible]
Pessione	6 [illegible]	11 42	4 42	Solero	6 58	11 58	4 58
Valdichiesa	7 2	11 52	4 5[illegible]	Felizzano	7 10	12 [illegible]	5 [illegible]
Dusino	7 2[illegible]	12 1[illegible]	5 1[illegible]	Cerro	7 2[illegible]	12 1[illegible]	5 10
Villafranca	7 [illegible]	12 3[illegible]	5 3[illegible]	Annone	7 2[illegible]	12 17	5 17
S. Damiano	8 [illegible]	12 [illegible]	5 [illegible]	Asti	7 [illegible]	12 3[illegible]	5 [illegible]
Asti	8 21	1 11	6 11	S. Damiano	8 6	12 56	5 56
Annone	8 [illegible]	1 2[illegible]	6 2[illegible]	Villafranca	8 18	1 8	6 8
Cerro (*)	8 [illegible]	1 [illegible]	6 [illegible]	Dusino	9 [illegible]	2 5	7 5
Felizzano	8 5[illegible]	1 [illegible]	6 43	Valdichiesa	9 [illegible]	2 18	7 18
Solero	9 [illegible]	1 5[illegible]	6 5[illegible]	Pessione	9 [illegible]	2 2[illegible]	7 27
Alessandria	9 21	2 11	7 11	Cambiano	9 48	2 [illegible]	7 58
Frugarolo	9 [illegible]	2 2[illegible]	7 2[illegible]	Moncalieri	10 [illegible]	2 5[illegible]	7 5[illegible]
Ar. a Novi a	9 58	2 48	7 48	Ar. a Torino	10 1[illegible]	3 6	8 6

AVVERTENZE.

Oltre le qui contronotate corse è stabilito un convoglio speciale pel servizio della Posta da Novi *a* Torino, *il quale non si fermerà che alle seguenti Stazioni nelle ore infra stabilite.*

Partenza da Novi	ore 4	25	antimerid.
» Alessandria	» 4	58	»
» Asti	» 5	55	»
» Cambiano	» 7	50	»
» Moncalieri	» 8	5	»
Arrivo a Torino	» 8	18	»

[illegible] non saranno ammessi che i viaggiatori di prima e seconda classe, [illegible] di terza.

Tra Torino e Moncalieri si [illegible] convogli speciali alle ore che saranno indicate ciascuna volta con pubblici avvisi.

(*) *Nei soli giorni di lunedì e mercoledì.*

S. NICCOLINI *gerente.*

TEATRI

CARIGNANO. — Si rappresenta l'opera seria: *La lega lombarda*, musica del maestro Buzzi. — *Un Pigmalione*, azione mimico-danzante.

D'ANGENNES. — La drammatica compagnia francese recita: *Les Mémoires du Diable.* — Seconda rappresentazione del sig. Laferrière, primo attore al Teatro Istorico e del Vaudeville di Parigi, col sig. Lemadre, attore del Teatro Istorico.

SUTERA. — La compagnia drammatica diretta da Napoleone Colombino recita: *La Giustizia di Dio.* — A benefizio del primo amoroso Luigi Perini.

TEATRO GERBINO. — La drammatica Compagnia diretta da Tassani recita: *Don Cesare di Bazan.*

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi franco di posta alla Direzione del giornale IL RISORGIMENTO.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'officio del Giornale, via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai. — Per le PROVINCIE presso gli Uffizi postali. — LIVORNO, all'Emporio librario. — FIRENZE, Vieusseux, librato. — ROMA, Capobianchi, impiegato postale. — NAPOLI, Padoa-Marghieri, librato. — GINEVRA. Cherbuliez. — PARIGI, Uffici di corrispondenza Havas e Lejolivet. — LONDRA, P. Rolandi, lib., 20, Berner's Street. — William Thomas, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno [illegible] Torino, Lunedì 23 Settembre 1850. Num. 846.

I signori associati al nostro giornale, il cui abbonamento scade con tutto il mese di settembre, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA

Il generale Pyat rompe finalmente il silenzio intorno alla [illegible] dibattuta polemica della *Società del Dieci Dicembre.* Egli [illegible] nce che essa non è una società segreta: ha ottenuto l'autorizzazione governativa: il suo scopo poi è ben diverso da quello che le si attribuisce: essa intende di riunire tutti gli operai probi e laboriosi, e mediante un loro piccolo e lento contributo formare una cassa di soccorso pei casi di malattia o di sfortunati accidenti. — Proseguono le discussioni, senza fondamento, intorno alla fusione di partiti, di schiatte, ecc. — Vuolsi che la duchessa d'Orléans si mostri inflessibile. — Il presidente Dupin è arrivato a Parigi, ma la sua venuta non ha verun motivo politico.

Domenica (22, aveva luogo a Versailles una rivista passata dal presidente Bonaparte, alla quale dovevano assistere i principi indiani. — Il giorno 19 corrente vi ebbe a Parigi consiglio di ministri.

Inghilterra, 18 settembre. — La regina e la corte ritorneranno il 7 ottobre ad Osborne nell'isola di Wight. I giornali inglesi non contengono che articoli di politica estera.

America — Stati-Uniti. — La borsa di Nuova-York si risentì alquanto del fallimento di due grandi case di commercio. Per contro le dogane presentano sempre nuovi aumenti: l'entrata delle dogane di Nuova-York e di Filadelfia ammontava pel solo mese di agosto a 4,007,325 dollari.

Brasile, 12 luglio. — Da un carteggio di Rio Janeiro si ricava che a Montevideo fu firmata la convenzione tra il generale Rosas e l'ammiraglio Lepredour (*Vedi il giornale*).

Messico. — L'apertura della sessione straordinaria del Congresso, differita per causa del cholera, ebbe luogo l'8 agosto. L'elezione del presidente mette sottosopra tutto il paese. Otto giornali hanno protestato contro l'elezione del generale Orista, e la stampa trascende ogni limite.

Spagna. — Madrid, 13 settembre. — Si sono fatti i primi saggi della via ferrata tra Madrid ed Aranjuez. — Dicesi che il sig. Mon sarà eletto presidente della Camera dei deputati. — Correvano voci di proteste contro le elezioni ultime e di demissioni collettive per parte dei pochi deputati dell'opposizione rieletti; parlasi anche di un indirizzo alla regina concertato tra i giornali esaltati e moderati, nel quale chiederebbesi la censura come preferibile all'attuale sistema di libertà, ossia di repressione della stampa.

Portogallo. — Lettere di Lisbona del 15 settembre pubblicate dal *Times*, recano che il barone Da Venda de Cruz, ministro portoghese a Roma, fu richiamato per dare spiegazioni riguardo alle usurpazioni della Santa Sede sul controllo che il governo portoghese si è riservato di esercitare sulle chiese cattoliche dell'India.

In seguito a queste differenze si è manifestata molta freddezza tra il governo ed il sig. Pietro nunzio apostolico a Lisbona.

Germania. — L'elettore di Assia appena giunto (il 16) a Francoforte, si è subito recato dalla contessa di Chaumbourg, ove venne raggiunto dal sig. di Baunbach, ed indi dal sig. Hassempflug: il sig. Haynau è pure colà giunto. Intanto, giusta una corrispondenza del *Giornale di Francoforte*, in Cassel continua ad esservi grande ordine e tranquillità. — Si era in quest'ultima città sparsa voce che 8 battaglioni di Annoveresi stessero per giungervi, ma da altre corrispondenze pare che il re di Annover abbia formalmente rifiutato ogni invio di truppe.

Nulla abbiamo di nuovo dello Schleswig-Holstein. Tutte le grandi notizie corse di battaglie decisive sono esagerate: l'ultimo scontro è stato sfavorevole agli schleswighesi, ma fu cosa di pochissimo momento.

Secondo una corrispondenza che oggi ci giunge parrebbe che il gabinetto di Berlino attende nello stesso tempo alla convocazione del Parlamento in Erfurth ed al ravvicinamento più possibile al gabinetto di Vienna.

TORINO, 22 *settembre.*

Un nobile fatto si è compiuto in Firenze, esso appartiene all'ordine di quelli che rivelano la civil condizione di un paese a chi si dà la pena di studiarli. Alla prima votazione per le elezioni comunali mancò il numero prescritto degli elettori; i nemici delle istituzioni costituzionali ne menarono gran rumore, come di argomento dell'avversione del paese pel sistema elettorale che è la base del rappresentativo; la stampa liberale ne avvertì i cittadini e pubblicò una lista di candidati; gli elettori accorsero numerosi più del bisogno alla votazione del 13 settembre, e la lista fu adottata; per 19 posti a provvedere, 23 candidati, tutti appartenenti al partito costituzionale, riunirono più voti che il regolamento non richiede, e l'antico presidente della Camera de' deputati ne riportò il più gran numero.

Promosso intanto ad altro uffizio il cav. Sammimatelli prefetto di Firenze, il governo sino alla data delle ultime notizie non aveva ancora potuto coprire la prefettura per difetto di persona onesta e di opinioni costituzionali che ne accettasse l'incarico. Questo fatto, a prima vista indipendente dall'altro, è per chi ben lo consideri, determinato dalle stesse cause.

Prima ancora che le elezioni fiorentine ottenessero lo scioglimento del 13 settembre, noi avevamo scorto nel sintomo d'indifferenza per la prima votazione, che altri toglieva ad argomento d'immaturità pel sistema rappresentativo (quasi fosse questa una quistione, da far ancora in Toscana, nel 1850), una prova di soverchia maturità, se così è lecito esprimerci; ma di quella maturità soverchia che ha anch'essa i suoi vizi; epperò il fatto del 13 settembre a nostro avviso ha per ciò solamente una grande importanza, che ci assicura della eliminazione di questi vizi da noi temuti.

Dopo le grandi crisi politiche o militari che rovesciano tante fortune, abbattono tante speranze, dissipano cento illusioni, creano infiniti timori, scrollano convinzioni e criterii, e *mutano*, per tutto dire con un traslato, *la direzione dell'asse del mondo morale*, tra la pertinacia de' vincitori e la bestemmia de' vinti, tra l'abbiezione de' rinnegati e la superbia titanica degli animi che la persecuzione esalta e lancia agli estremi partiti: resta un partito medio, nobile per la fermezza delle sue convinzioni e non esclusivo, amico dell'ordine e della libertà, nemico di ogni reazione e di ogni vendetta; gli avvenimenti lo hanno educato alla conoscenza degli uomini, ma non gli han fatto obbliare i principii. Eminentemente civile, e tanto più vasto quanto più l'educazione è generale in un paese, esso non crederà mai, che la giustizia, la libertà, e l'ordine siano vane parole perchè l'una fu manomessa, trascinata l'altra a indegni eccessi, e preso l'ordine a pretesto di sanguinose reazioni. — Nessuno può dubitare che la prevalenza di siffatto partito, o meglio *opinione*, è atta più che tutto al mondo a far prosperare le istituzioni monarchiche costituzionali.

Ma questa classe di cittadini, diffidente per recenti esperienze degli eccessi in che trasmodano le rivoluzioni, è avversa ad ogni idea di rischiarne gli eventi; epperò quando assiste allo spettacolo di una insensata reazione o di un lento retrocedere, si fa una teoria e come una regola di condotta, della quale può ciascuno ricordare gli esempi dopo l'epoca nefasta del 1815, che sotto molti rapporti somiglia alla presente in Europa.

Allora le due estremità della nostra Penisola rappresentavano una parte del tutto inversa a quella di oggidì. In Napoli il passato transigeva col presente e accettava i codici napoleonici e tutti i benefizii dell'amministrazione francese. In Torino il vecchio almanacco di corte del 1798 era la sola guida del governo ristaurato. Ma a Parigi, a Milano capitale del già regno d'Italia, paesi allora i più maturi alle politiche istituzioni, una immensa maggioranza, condotta da uomini colti e purissimi, aliena egualmente dagli eccidii popolari e dalle fucilazioni assolutiste si richiudeva in una passività intelligente che era una continua protesta. Non si ha che a svolgere le pagine del *Censore Europeo* o di altri giornali del tempo per trovarne la traccia; le elezioni francesi del 1817 (e non si trattava di elezioni comunali) ne risentirono l'effetto pel fastidio generato dalla precedente legislatura, e la reazione non lasciò di gridare che la Francia non voleva istituzioni rappresentative — per le quali nel 1830 scacciò poi una dinastia. Chi non rammenta le pagine eloquenti di scrittori ancor vivi che formulando quella pratica per dottrina della *ubbidienza attiva* e della *resistenza passiva*, la ponevano in contrapposto a quella della famosa Compagnia? Prestarsi al governo con discernimento in tutti gli atti lealmente ed efficacemente buoni, liberali, progressivi; ricusare ogni appoggio, ogni concorso a tutte le operazioni nulle o tristi, o illiberali o reazionarie, era la regola proposta per giungere al *fine* senza la risponsabilità de' *mezzi*.

Ma questa dottrina degenerava facilmente in altra troppo inerte, troppo negativa, troppo individuale ed indulgente alla *immoralità* della *ommissione*, per potersi qualificare eminentemente cristiana come pretendeva allora. Se gli uomini del progresso rinunziassero al dritto d'iniziativa, per una riforma microscopica si conterebbe a secoli nello stato attuale della civiltà europea, e quando esiste ancora una forza bruta su cui si appoggiano i governi antinazionali.

Non si parli dunque della *dottrina* da noi ricordata soltanto per indicare in brevi termini la serie di idee a cui alludiamo. Si parli della Toscana. — Se vi è un paese in cui questa degenere scuola non ha sacerdoti, nè pontefici, nè proseliti; ove la stampa esercita nobilmente e lealmente una potente iniziativa; se questo paese tuttavia resiste passivamente non per un sistema preconcetto o inculcato, ma per istinto individuale che produce effetti collettivi, noi non possiamo trovare in esso alcun sintomo d'immaturità, ma un popolo più che maturo alla libertà costituzionale.

Maturo perchè abborre da ogni eccesso; maturo perchè ha l'intelligenza della situazione; maturo perchè ha fede nei principii, perchè diffida delle rivoluzioni, perchè ama la libertà, perchè vuole l'ordine e teme di comprometterlo; se tutto il mondo fosse com'esso, quella civiltà che abbisogna perchè la dottrina della *resistenza passiva* sia efficace, sarebbe raggiunta, o a meglio dire il fatto esisterebbe senza la dottrina. I governi antiliberali, od anarchici o dispotici, che è lo stesso, non troverebbero impiegati per servirli, eserciti per sostenerli. Il governo stazionario della Toscana non è sostenuto da eserciti italiani!

Non tutti i popoli protestano allo stesso modo. Ove il progresso si è fatto a furia di violenze o di reazioni, ove una democrazia traripante ha fatto un delitto capitale della *nobiltà* o del *fayettismo*, e una aristocrazia reazionaria ha massacrato i *Ney* ed i *Brune*, si protesta a colpi di fucile, se non interviene un eroe pacificatore, un Carlo Alberto, un Vittorio Emanuele.

Ove il progresso è stato lento, graduale e senza scosse come in Toscana: ove non vi è stata una feudalità a sterminare, un clero ostile a combattere; ove le riforme della Chiesa e dell'amministrazione pubblica sono fatte da settant'anni, il popolo che giunge all'èra del governo rappresentativo protesta con silenzio eloquente se non avanzate, e abbandonandovi se retrocedete.

La sua azione non è meno potente perchè non si manifesta con terribili apparati. La gravità che agisce sordamente attira al fondo quel masso che la mina ha rispettato nelle sue esplosioni, e dove tutto sembrava immobile si apre a un tratto una valanga

Che non si illudano adunque gli uomini che sono al potere in Toscana; il principato civilissimo di quella nobile contrada, che asilava i rifuggiti politici d'Italia quando in ogni angolo della Penisola vi era dispotismo, che alimentava una stampa abbastanza libera quando in ogni altro punto regnava l'oscurantismo, che ha cento altri titoli di antica benemerenza, deve subire la legge che si ha fatta; non è possibile arrestarsi nella via del bene più che in quella del male; l'una e l'altra hanno un pendio che trascina, questa alla decadenza, quella all'apoteosi.

I Toscani tranquilli e illuminati proprietarii del suolo fecero per la natia civiltà di quella maravigliosa provincia, secondata dal genio della famiglia regnante, la conquista del *dritto comune* che la barbarie del medio evo aveva tolto ai popoli di Europa. Dovunque una tal conquista fu consumata, sopraggiunse l'epoca delle garantie di un dritto pubblico che può assicurarne il possesso contro la rinascente idra del privilegio e del monopolio governativo. I Toscani ne sentono il bisogno, e non è possibile il frodarneli.

I giornali di Firenze hanno luminosamente dimostrato il giusto valore della pubblica indifferenza per la prima votazione nelle comunali elezioni. I risultamenti ottenuti alla seconda hanno giustificato le loro dimostrazioni. Quando fate una legge comunale mettendovi in luogo del Parlamento, complicando il metodo della votazione, escludendo le capacità che vi sembrano sospette, e durate ancora dopo diciselle mesi in uno stato eccezionale senza convocare le Camere, è naturale che un popolo come quello che abbiamo descritto si faccia giuoco di un'occupazione che non risponde ai suoi bisogni, nè ai suoi dritti politici riconosciuti dallo Statuto. Ma allorquando la sua fredda accoglienza s'interpreta come indifferenza per le funzioni elettorali, egli si traduce nel fatto del 13 settembre, e vi dà una solenne mentita.

Il pericolo di questa maturità pel governo costituzionale, che si traduce nei popoli che non vi giungono per la via della guerra civile in *resistenza passiva* agli atti del governo incostituzionale, sono l'individualismo e l'inerzia, mali propri della classe dei *possessori*, per servirci della parola consacrata nel dritto romano.

La Toscana ne avea distrutto il sospetto col valore de' suoi figli nella guerra dell'indipendenza, e con l'energica ristorazione del principato costituzionale. Il fatto del 13 settembre è un nuovo titolo contro quest'accusa; gli elettori affluirono spontanei e numerosi, e la votazione fu univoca come accade ne' tempi più belli della fede costituzionale.

Dopo questo fatto non ci restano che poche parole pe' giornali, pe' cittadini, e pe' ministri toscani.

Dobbiamo a' primi la più larga e sincera lode per una tattica che val meglio di tutte le opposizioni. Essi hanno vegliato per la pubblica opinione, l'hanno avvertita indefessamente, prepararono le liste, supplirono al difetto di comitati elettorali. Proseguano nella nobile missione, che sarà per essi tanto più gloriosa, quanto è più difficile ed ingrata; la storia non dimenticherà gli uomini che in questi tempi di prova combattono con tanta lena pel risorgimento italiano.

Non iscordino giammai i cittadini di fuggire il vizio della inazione, in cui s'inciampa per la stessa maturità del senno politico: di adempire al dovere della iniziativa, di ritemprarsi ai forti destini che s'incalzano. E i ministri di Leopoldo II non più tardino a far lieto il Principe dell'amore e della confidenza de' popoli. In che sperano? Che attendono? Consentirà chi si nutrì di amore a vivere di violenza? E il si può a lungo? Pur troppo è vero: la più fredda accoglienza è fatta a colui che fu l'amore del suo popolo, ed egli forse se ne adonta, e sicuro in sua coscienza del bene che volle e del male che altri fecero, sfiduciato delle cose e degli uomini, subisce i tempi che passano, per assicurare ai suoi figli un retaggio di tempi più lieti; ma questi non avrà mai per l'appoggio di armi estranie, e spetta a' consiglieri della Corona il ricordare che l'effetto non si comanda, ma s'ispira. Felici que' Principi che comprendono la deferenza dovuta al numero. Quali funeste prevenzioni non circondarono i primi giorni di un regno che sarà immortale! Eppure un giovine Re nel bollore degli anni tollerò l'ingiustizia, e la vinse con magnanimità e prudenza degne affatto di un Enrico IV. Egli è ora l'idolo de' suoi popoli. Giorgio III male accolto dalla folla impaziente dello spettacolo, perchè tardi giunto al teatro, invece di adontarsi, ruppe il suo orologio, accagionandolo del ritardo, e fu applaudito vivamente. Cessino gli indugi; rompa anch'egli Leopoldo la sua clessidra, strappi il velo che copre le urne elettorali, e si sentirà rinascere a nuova vita.

CAUSA DELLA SETTA
DELL' UNITA' ITALIANA DI NAPOLI.

Udienza XV (19 *agosto*).

Di questa seduta non possiamo dare il conto reso stenografato. Suppliamo con la seguente lettera, dalla quale il lettore comprenderà la cagione di questa mancanza.

Napoli, 22 agosto 1850.

Amico carissimo,

Dopo l'ultima udienza, che fu il 3 agosto, la causa della *Unità Italiana* fu sospesa per la malattia degli accusati Agresti e De-Giovanni, che furono mandati all'ospedale. Il primo risanò subito e ritornò alla Vicaria. Non così il secondo ch'ebbe 14 giorni di febbre ardente. Mentre incominciava la convalescenza del De-Giovanni il giudice Rivelli ebbe la disgrazia di essere investito per istrada da una carrozza, e per più giorni fu costretto a stare in letto, sicchè la causa veniva sospesa senza potersi indicare il giorno della riapertura de' dibattimenti. Intanto il 17 corrente il giudice Scaramuzza era preso da un lieve accesso di podagra, e chiedeva tre giorni di licenza per curarsi. Invece il presidente Navarro, cui stava a cuore di escludere dalla votazione quel degno magistrato, per alcune ragioni che è bello il tacere, il 19 corrente sale per tempissimo sulla corte, manda furiosamente a chiamare gli avvocati ed ordina che gli accusati sieno condotti all'udienza. Per buona fortuna incontrai uno dei difensori che mi annunziò l'inattesa chiamata, e corsi anch'io per essere presente alla discussione e rendervene conto.

Giunsi alle ore 9 alla corte: era un continuo andare e venire di medici, commissari, ispettori, poliziotti; giacchè oltre il De-Giovanni, al quale nella notte era tornata la febbre, erano infermi il Margherita con palpitazione spasmodica al cuore, ed il Dono con *iscuria uretrale*; ma il presidente non ammetteva scuse, e voleva che salissero ad ogni costo, e gridava come un furioso, dicendo che le malattie erano finte e che non poteva tollerare che si oltraggiasse impunemente la giustizia. Due medici inviati dal presidente, un Donnarumma ed un Aprile, docilmente si prestano a' suoi voleri: vanno all'ospedale, scendono in prigione, e ad onta della febbre del De-Giovanni, dello sfinimento del Margherita e dei dolori, delle smanie, del vomito e delle convulsioni del Dono, che chiedeva solo poche ore di riposo, *giurano* che i tre infermi possono salire all'udienza e curarsi dippoi, come avevan *giurato* due mesi sono che il Leipnecher era in florido stato di salute, e l'infelice dopo quattro giorni spirava.

Allora il presidente ordina che, se persuasioni non valgono, si usi la forza. Non voglio funestarvi con la descrizione delle crudeli scene che avvennero alla Vicaria. La stanza del Dono fu piena ad un tratto di custodi, di secondini, di birri e di ogni maniera di cagnotti di polizia. Da principio il commissario Casigli e gl'ispettori usarono le preghiere, chiedendo in grazia che comparisse in udienza per un *quarto d'ora*, altrimenti essi sarebbero stati destituiti; ma dopo la ri-

sposta del Dono che gli era impossibile di compiacerli, mentre smaniava pel dolore e sudava freddo, quei signori mutarono modi e si diedero a minacciarlo, ed il Casigli gli disse che se non voleva andare coi suoi piedi, sarebbe stato trascinato dai gendarmi; ed avendogli qualche ditenuto ricordato che il mondo avrebbe saputo come erano trattati in Napoli gli accusati politici, ad alta voce disse che non si curava di quel che dicevano all' interno ed all'esterno, e che non temeva nè gli uomini, nè Dio quando eseguiva gli ordini del re suo padrone (il Casigli è fratello del presidente dell'alta vendita della carboneria nel 1820, ed appartiene alla mala razza dei rinnegati). Quindi dopo una fiera battaglia di due ore, dava agl' ispettori gli ordini di usare la forza e si allontanava. Intanto il Dono era travagliato da vomito convulsivo e dolori così acerbi, che ne piangeva. Sopravvenne poi una sì tremenda convulsione, che gli stessi ispettori, vinti dalla pietà, mandarono in fretta per un medico, e dopo due altre ore non potendo più reggere a quello spettacolo straziante, salirono sulla corte, e dissero risolutamente al presidente che il Dono era nell'impossibilità di salire.

Il presidente disse: *Sta bene*; ed andò a chiudersi nel suo gabinetto. Era già un'ora dopo il mezzodì, ed a questo annunzio tutti gli avvocati che non avevano altre faccende andarono via, ed io con loro, nella ferma certezza che la causa era differita almeno all'indomani. Ma io ebbi il torto di crederlo, e doveva rammentare che un Navarro è immutabile nei suoi malvagi proponimenti. Diffatti subito spiccò non so quanti uflicii *pressantissimi*. Vennero verso le ore tre un chirurgo di polizia chiamato Altea, e, duolmi il dirlo, il cavaliere Vulpes. Questi disse dapprima che il Dono *avea la febbre*; ad un primo sguardo bieco dell'Altea disse, *ma è poca*; ad un secondo soggiunge: *è un'alterazione insignificante*. Finì col dire che non aveva nè anche una lieve mossa e che poteva salire. Il Dono chiese l'uso dello spicillo d'argento; ma l'Altea rispose che non era il caso, ed entrambi gli voltarono le spalle. Allora il commissario fa sapere al Dono che sessanta gendarmi entreranno nella prigione con la baionetta calata. L'infermo dichiara che, non volendo esporre i compagni alle conseguenze di quell'atto brutale, si rassegna ad esporre la propria vita, protestando contro la violenza. Gli amici lo vestono, ed esce dal carcere sotto il braccio di due ispettori. Un amico che lo incontrò per le scale mi disse ch'era così trasfigurato che non lo riconobbe.

Eccovi i ragguagli della udienza che ho potuto raccogliere da altri.

Alle quattro pomeridiane 31 accusati salgono dal carcere della vicaria; tra essi è il Dono, sfinito ed abbandonato. Dopo un quarto d'ora vengono dall'ospedale gli accusati, sacerdoti e infermi, e sono dieci. Il De Giovanni è in portantina con le *manette*, e non ha la forza di moversi. Nove avvocati soli sono al banco della difesa; ne mancano quattordici.

Entra la corte, e si schiudono le porte; ma l'udienza è deserta; poichè niuno potea credere o sospettare che una gran corte criminale cominciasse una seduta alle quattro. All'appello nominale il presidente domanda del De Giovanni, ed il suo avvocato dice che è nella portantina e non ha la forza di uscirne. Il presidente se ne mostra soddisfatto, ma il pubblico ministero osserva che un accusato non può rimanere in quella posizione, ed il De Giovanni è preso sotto le braccia dai due facchini che lo adagiano su due sedie con guanciali.

Il presidente fa leggere i rapporti dei medici.

Il Dono si duole amaramente della loro condotta a suo riguardo e narra le crudeli sofferenze patite.

Il presidente gli fa osservare che i professori non avevano motivo di mentire e dopo accurate osservazioni avevano conchiuso che non era infermo.

Risponde l'accusato che i medici dovevano trovarlo sano, e rammenta che i medesimi dissero anche che il Leipnecher stava bene, ed intanto dopo tre giorni andò a raggiungere i suoi padri.

A queste parole il presidente si sdegna e gli impone silenzio.

L'accusato finisce con dire che la testa non gli regge, che nulla comprende, che è senza avvocato, e che non gli rimane che a protestare per la nullità degli atti in questa udienza.

È letto ed approvato il processo verbale della precedente tornata.

Il presidente richiede l'accusato Poerio di dichiarare in qual giorno gli pervenne il rapporto del Jervolino del 20 maggio 1849 e da chi l'ebbe.

L'accusato risponde che per sua delicatezza non può dire da chi gli fu affidato quel foglio, ma può precisare con certezza che giunse nelle sue mani dopo due giorni, cioè il 22 maggio.

Sorge l'accusato Settembrini e rammenta che la gran corte mentre gli aveva negato di provare con testimoni che il Jervolino aveva dodici ducati al mese dalla polizia, gli aveva concesso la prova con documenti. Questo permesso riuscirebbe delusorio ad esso accusato, se non fosse lecito di chiedere il richiamo di ufficio dei documenti, essendogli impossibile di penetrare direttamente negli archivi della polizia. Chiedeva perciò che la gran corte scriva di ufficio alla polizia affinchè dichiari che il Jervolino è suo agente salariato. Soggiunge che potrebbe chiedere la prova di altre cose, come per esempio che il Jervolino è andato per due giorni di seguito alla polizia per apprendere la lezione, che dopo avere fatta la sua deposizione il 3 agosto vi è subito ritornato, e che nella susseguente notte è stato arrestato quel Nicola Rubinacci, che era uno dei testimoni da esso accusato prodotti per provare quel salario di 12 ducati; ma se ne astiene, poichè il rigetto delle precedenti domande, gli da la certezza che anche queste incontrerebbero la medesima sorte. Restringe dunque le sue preghiere alla sola ammissione relativa al documento della polizia.

La gran corte adottando le conclusioni del pubblico ministero, rigetta la domanda.

Prosegue l'esame dei testimoni a carico.

Viene, 17, Giovanni Vitolo (intimo agente di polizia e testimone dell'accusa pel 29 gennaio). Dice solo che il Leipnecher gli faceva premura di far parte della setta; e più non ricorda. Domandato che scopo aveva la setta, non sa che rispondere; a novelle insistenze dice che era a favore della nazione. Si legge la sua dichiarazione scritta, nella quale è detto che il Leipnecher avendolo conosciuto in un caffè, lo stesso lo avea vivamente premurato di ascriversi alla setta dell'*Unità Italiana* per rovesciare il trono, e che dall'Ardissone seppe che il Leipnecher era gran dignitario ed aveva combattuto dalle barricate il 15 maggio. Il testimone stupidamente la conferma ed è licenziato.

È chiamato, 18, Carlo Vopi (altra spia subalterna e testimone anch'egli pel 29 gennaio). Depone che il Leipnecher lo invitò ad affigliarsi alla setta dell'*Unità Italiana* per distruggere la corona, come si era fatto in Roma, in Toscana ed in Piemonte, promettendogli un buon impiego. Non ricorda altro. È letta la sua dichiarazione scritta, letteralmente conforme a quella del precedente testimone, e la conferma.

Terminate queste due testimonianze a CARICO DI UN MORTO, l'avv. del De Giovanni fa osservare lo stato di salute del suo cliente.

D'accordo col pubblico ministero, il presidente, che ha già raggiunto il suo scopo, l'esclusione del giudice Scaramuzza, dichiara sciolta l'udienza alle 5 1/2 pom.

[illegible]

[illegible]

TORINO. — S. M., con decreti firmati in udienza del 5 corrente ha nominato i sigg.:

Raybaudi Serafino, maggiore nel 5 reggimento di fanteria, ora in aspettativa, riammesso in attività di servizio nel 18 reggimento di fanteria.

Denis Pietro Vincenzo, luogotenente colonnello nel battaglione invalidi del corpo veterani ed invalidi, collocato a riposo in seguito a sua domanda;

Galea cav. Michele, maggiore di piazza a Domodossola, collocato a riposo in seguito a sua domanda.

Boucheron Angelo, professore di disegno nella regia accademia militare, collocato a riposo in seguito a sua domanda;

Dosio Lucia, vedova di Giuseppe, già sottotenente di piazza in ritiro, accordatale una vitalizia pensione d'annue L. 180.

Doglio Rosa, vedova di Carlo, già luogotenente aiutante di piazza nella cittadella di Torino, accordatale una vitalizia pensione di annue L. 290.

Gandolfo Anna Teresa, vedova del cav. Gio. Battista, già luogotenente colonnello in ritiro, accordatale una vitalizia pensione d'annue L. 487 50

Con decreti del 14 settembre 1850

Zola cav. Giovanni, luogotenente colonnello comandante militare nella città di Moutiers, collocato a riposo in seguito a sua domanda;

Chiesa della Torre cav. Francesco, maggiore commissario di leva della provincia d'Alessandria, nominato maggiore di piazza a Moutiers;

Vassalli Francesca Eusebia, vedova del cav. [illegible] Giuseppe, già direttore degli studi nella regia accademia militare, accordatale una vitalizia pensione di annue lire 62[illegible].

Saracco Gio. Batt., accordatagli una vitalizia pensione di L. 700 in conseguenza della morte del di lui figlio Carlo, già chirurgo maggiore in secondo nel corpo sanitario militare, avvenuta il 14 giugno ultimo scorso

— È corsa voce che il capitano nel corpo dei bersaglieri, [illegible] trovato [illegible] nella sua abitazione in Genova gravemente ferito e privo di cognizioni, era stato vittima di un assassinio.

Siamo lieti di poter dichiarare che siffatta voce è senza fondamento, giacchè risulta come tale ferite (la quale ora è in via di guarigione) si deve attribuire al mero accidente di essere egli sdrucciolato scendendo le scale. (*Gazz. Piem.*

GENOVA, 20 *settembre*. Dalla *Gazz. di Genova*. — I giudici del fatto all' udienza del 18 corrente dichiararono la non colpabilità del gerente il giornale la *Strega* imputato di due distinti reati, di offesa ai buoni costumi, previsti dall'art. 7 della legge sulla stampa, per avere pubblicato nel giornale, ai numeri 84 e 95 i due articoli intitolati *il vuoto da riempiere*, e *le donne al maneggio degli affari*, contenente i tratti specialmente criminati; ed il magistrato d'appello, classe criminale, dichiarò quindi di non essersi fatto luogo a procedimento contro il gerente Nicolò Dagnino pei fatti di cui venne accusato.

CAGLIARI. — Leggesi nell'*Ind. Sardo* del 18:

Nel giorno 13 si è nuovamente riunita la regia commissione per l'abolizione delle decime, ed intervennero pure alla seduta il signor canonico teologale e decano del capitolo D. Domenico De Roma, ed il canonico Marturano. La scomunicata commissione attende con continua alacrità a portare a termine il commessole grave incarico, con grande stupore dei gesuitanti e dei *bravi* di monsignore, i quali non vogliono persuadersi come ciò possa avvenire dopo la scomunica maggiore così bene dichiarata, la quale almeno speravano che dovesse produrre l' allontanamento degli ecclesiastici dalla commissione. Ma il fatto si è, che ecclesiastici e laici si ridono di quella scomunica, perchè nulla ed ingiusta, è questo è tutto. Laonde ci crediamo in dovere di accertare il pubblico di essere voce sparsa ad arte quella dell'allontanamento del signor canonico De Roma dalla commissione suddetta.

PARMA, 17 *settembre*. — Il consigliere di Stato effettivo presidente delle finanze M. A. Onesti in data 16 corr. dispone quanto segue:

Saranno stampate, e pubblicate in tutti i comuni dello Stato, ed inserite nella raccolta generale delle leggi la convenzione per la libera navigazione del Po, conchiusa in Milano addì 3 luglio 1849 fra i plenipotenziari di S. A. R. l'augusto nostro sovrano, di S. M. I. R. A., e di S. A. R. l' arciduca duca di Modena, non che le ratifiche date dalla prevenerata A. S. R. l' augusto nostro sovrano alla convenzione sopraddetta, all' atto di accettazione, per parte del plenipotenziario parmense-austriaco-modenese, dell' atto di accessione del governo pontificio, e finalmente la ratifica di S. S. all'atto medesimo di accessione.

FIRENZE. — Leggesi nel *Nazionale* del 19:

Nella causa di empietà discussa ieri davanti la corte criminale di Firenze, due cose hanno consolato l'uditorio.

Primieramente il ministero pubblico ha parlato dello statuto come di legge viva e permanente allo Stato nostro; e dovendo alludere della riforma *Siccardi*, l' ha menzionata come un compimento necessario delle pubbliche e bene ordinate istituzioni. Quando i funzionari e magistrati comincino a porsi a livello dei proprii doveri, può succedere come a Cassel, che la voce del *diritto* non sia soffocata dalla insipiente prepotenza dei *fatti*.

In secondo luogo il *parroco Barni* ha profferito dichiarazioni edificanti, commoventi, e tali da rendere condonabili almeno in parte quelle aberrazioni che gli si imputavano, e sulle quali, come sulle prove, non intendiamo profferire alcun giudizio. Questo avvenimento spiega che i preti processati nel nostro paese non risultano rei così freneticamente come un D. Grignaschi, nè viceversa lo sono così malignamente come *tanti altri reverendi e reverendissimi*; i quali in vario modo, con sorte diversa, ma sempre sfrontata pertinacia, sconvolgono la quiete degli Stati, calunniano i governi non retrogradi, avvelenano e dividono i popoli, e fanno onta alla santa religione, servendola in modo da parer di tradirla.

SIENA, 18 — (Cart. dello *Statuto*). — Stimo farvi grata cosa dandovi la seguente notizia. — Questa mattina il consiglio della strada ferrata, in compagnia di S. E. il prefetto, del conte Serristori, e del regio commissario per le vie ferrate, ha per la prima volta percorso il sotterraneo di Monte Arioso colla macchina e vagoni. Il treno ha fatto il cammino a lento passo, soffermandosi ai pozzi più elevati, alla fiamma naturale che scaturisce dal terreno, ed alle sorgenti d'acqua più voluminose. All ingresso meridionale del traforo numerosi spettatori erano accorsi per godere di una novità così memorabile per Siena. In tutti comune e profonda è stata l'ammirazione per la meravigliosa opera del Pianigiani.

ROMA. — Il *Conservatore del* 19 ha da Roma quanto segue:

« Già da qualche tempo l'abate Veuillot è a Roma, e mostrasi incaricato da suo fratello il direttore dell'*Univers* a difendere la condotta di questo giornale. È giunto anche a Roma il padre Lacordaire. Son fatto certo che è qua venuto per chiarire e sostenere le ragioni del monitorio all'*Univers* e del decreto di quell'arcivescovo.

« La santa sede non si è fin qui pronunciata; ma posso assicurarvi che il S. padre è tutto disposto a mostrarsi contento della dottrina e della condotta tenuta dall'illustre arcivescovo Sibour. »

BOLOGNA, 18 *settembre* — Stamane alle ore 7 e 10 minuti abbiamo qua avuta una assai sensibile scossa di terremoto ondulatorio, a quanto parve in direzione dal sud-est al nord-ovest. Essa fu tale da far suonare, benchè non fortemente, la campana del pubblico orologio della piazza maggiore, insieme a molti campanelli delle case private. Circa alle 7 e mezzo essa si rinnovava, ma di minore durata Molti poi dicono che altra pure se ne sentisse circa alle ore 11 di ieri sera, tale però da passare inavvertita ai più. (*Gaz. di Bol.*).

PERUGIA, 12 *settembre*. — Il commissario pontificio straordinario di qui ha emanato una notificazione contro le stampe, litografie ed incisioni *perniciose* che saranno sempre confiscate, ed oltre la confisca avrà luogo l'arresto personale di chiunque le ritenesse o procurasse d'introdurle nello Stato.

(*Oss. del Trasimeno*).

ESTERO.

STATI UNITI. — NUOVA YORK. — *Arrivo di Jenny-Lind.* — Non si ha memoria di un'accoglienza così brillante e piena di entusiasmo fatta ad una cantatrice come quella con cui il rosignuolo della Svezia fu onorato al suo arrivo negli Stati Uniti. Il momento che fu annunziato il vapore *Atlantic*, la sacra quiete della domenica fu rotta da migliaia di persone che si recarono alla riva coll'ansia di veder sbarcare la prima cantante dei nostri tempi. Il momento che arrivò e salì nel cocchio destinato a riceverla, l'aria echeggiò di lunghe ed alte acclamazioni che accompagnarono il cocchio fino a Hirvinghouse in Broadway, e la folla aumentava a misura che procedeva il corteo. Jenny Lind fu accolta alla riva dai signori Barnum, Benedetti e molte altre persone che l'accompagnarono fino all'albergo, ove erasi allestito un sontuoso appartamento che sarebbe convenuto ad una principessa. Incontanente un superbo stendardo portante le armi svedesi fu inalberato sulla sommità del palazzo fra gli alti applausi di una innumerevole moltitudine.

E qui è il luogo di riflettere sulla singolarità di una bandiera che fu innalzata per Gustavo Adolfo e le sue gloriose ed eroiche gesta e nella gran metropoli dell'America doveva sventolare per onorare una cantante, render nazionali i trionfi del canto come delle imprese militari. Dobbiamo dire tuttavia che Jenny Lind non è onorata soltanto per la sua voce, ma altresì per la bontà e dolcezza dell'indole sua e la benevolenza del suo cuore.

Non si lasciò lunga pezza l'amabile attrice nell'elegante sua dimora, poichè tanto era l'entusiasmo del popolo, così lunghi e ripetuti gli applausi, che Jenny Lind venne costretta a comparire sul terrazzino, ove, accompagnata da una brigata di dame e di amici corrispose ai suoi ospiti con molta cortesia.

Bentosto in ogni più remota parte della città, nei vicini luoghi, si sparsero a migliaia supplementi di giornali, e il nome della Lind fu sopra ogni labbro.

Era realmente un curioso spettacolo il vedere l'immensa moltitudine che traeva a Hirvinghouse, a notte già avanzata, e quando più speranza non restava di vedere l'usignuolo del settentrione. Ma uno dei più grandi onori resi alla Lind fu quando la società musicale di Nuova York, composta di duecento membri, si recò a mezzanotte in faccia al palazzo Irving, scortata da venti compagnie, eseguì una magnifica serenata diretta, come dicono, da Giorgio Loder figlio o nipote di Giovanni Loder conosciuto tanti anni come il famoso violinista di Bath. Non eranvi meno di trenta mila persone presenti, e una infinità di carrozze con dame. Jenny apparve e fu così vivamente applaudita che non potè celare la sua profonda emozione.

Esecuzione del professore Webster. — La giornata dei 30 agosto fu l'ultima pel professoro Webster e la legge fu soddisfatta. Iersera, dice il *New Jork tribune*, la sua amabile consorte e tre figliuole lo visitarono nella sua cella. Stettero con lui dalle due alle sei e mezzo e partirono ignorando che mai più non l'avrebbero veduto. Appena usciti fu collocata alla cella una guardia che stette col prigioniero fino al mattino. Conversò questi liberamente sopra argomenti religiosi e morali. Lesse la bibbia ed altri libri con molta compunzione. Favellò o lesse fino a mezzanotte, dopo la quale si tolse la giubba e si stese sopra un letto di ferro su cui dormì fino alle quattro e mezzo del mattino con una certa apparenza di calma. Parlò spesso della sua famiglia e si mostrò contento di sapere che nudrivano sentimenti religiosi. Parlò altresì, ma breve, della sua esecuzione e ripetè quel luogo della sacra scrittura ove dice: « se fia possibile, passi questo calice da me; tuttavia, Signore, sia fatta la volontà tua, non la mia. »

Destatosi pregò e lesse la bibbia.

La scena intorno alla prigione e sui tetti delle case private era orribile. Le finestre e tetti di circa trenta case erano stivati di uomini e donne e fanciulli. Sulla cima di una casa nella via Lowel erasi costrutto un tavolato che poteva contenere cento persone. Le finestre delle altre case erano gremite principalmente di donne. Una casa chiusa venne aperta per forza dalla gente avida di vedere l'uccisione. Si recò gran danno ai mobili. Mentre questa era dentro, la forza pubblica circondò la casa e non lasciò più uscire alcuno. Non so poi che fine abbia avuto quella faccenda.

Lo sceriffo disse alle persone presenti nella prigione, che erano state riunite con suo invito come testimonii legali dell'esecuzione di Giovanni White Webster per crimine di assassinio di cui era stato convinto. Lo sceriffo, accompagnato dai signori Rugg e Freeman, seguito dai testimonii ed altri, si portò nella cella del prigioniero ove il rev. dott. Putnam, solo chierico presente, fece un'eloquente preghiera. Non ebbe luogo altro servizio. Dopo la preghiera noi avemmo occasione di vedere il professore Webster nella sua cella. Non l'avevamo più veduto dopo il giorno della sua condanna. Gli trovammo un'apparenza migliore. Mai uomo non ebbe aspetto di miglior salute. La sua espressione era più piacevole che non al giorno del processo. Passate appena le nove l'alto sceriffo, accompagnato dai sopraddetti individui, dai carcerieri, il prigioniero assistito dal dott. Putnam, uscirono e il Webster montò sul patibolo. Il dottore Putnam entrò in istretta conversazione col paziente e la continuò durante la lettura della sentenza, quando il Webster strinse con affezione la mano del dott. Putnam, gli diede un ultimo addio esprimendogli la speranza di rivederlo in cielo. Prima che gli si velassero gli occhi egli strinse la mano al carceriere Andrews, al signor Holmes e finalmente allo sceriffo e li ringraziò delle loro cortesi maniere

Lo sceriffo Eleveth disse quindi: « In nome della repubblica del Massacussets, giusta sentenza del capo esecutivo io ora nanti testimonii, eseguisco la sentenza della legge sopra Giovanni Webster, convinto dalla suprema corte giudiziaria dell'omicidio del dottor Giorgio Parkman. » Ciò detto pose il piede sul fatale ingegno e la vittima fu in pochi momenti lanciata nell'eternità

MESSICO. — La sessione straordinaria del Congresso, ritardata pel cholera, fu aperta l'8 agosto. Luigi Conto fu nominato presidente, e Iole Maria Blanco vice-presidente dell'Assemblea. La lotta per l'elezione del presidente della repubblica fu con calore sostenuta. Dicesi nella capitale che vi sarebbe questione di sollevazione militare. Aggiungesi che molti militari compromessi in un preteso complotto riceverono l' ordine di lasciare la città. Otto giornali si diedero la mano per protestare contro l'elezione del Gal Moriano Orista come pericolosa, anti-patriottica, ed anche colpevole. Tutto ciò può esser causa d'una guerra civile.

Il sig. Payno aveva presentato il suo *budget* al Congresso, il quale doveva immediatamente occuparsi della condizione finanziera e degli impegni assunti dalla repubblica; è quindi probabile che il corriere d'ottobre ci arrechi la soluzione del debito inglese del Messico.

BRARILE. — RIO JANEIRO, 12 *luglio*. — Dopo l'ultima mia lettera, l'irritazione cagionata dalle nuove prese degli Inglesi nel commercio del Brasile, pare occupare l'attenzione della stampa e della borsa. Al principio della settimana una folla di popolo veniva ogni sera circondare l'albergo *Pharoux* con un'aspetto minaccevole per gli ufficiali della marina inglese che vi albergavano. Le idee sonosi ora calmate, e sebbene la stampa ed il popolo condannino altamente le misure insultanti adottate dall'ammiraglio inglese per la soppressione della tratta, nessuno però, neppure nel Brasile, osa ora sostenere questo indegno traffico di carne umana. Ognuno ne conviene che esso deve aver fine, e che esso è un oltraggio al diritto comune ed alla gran legge delle nazioni. — Domenica 7 e lunedì 8 l'imperatore tenne consigli di gabinetto, risultato dei

quali fu di domandare al signor Hudson, incaricato di affari d'Inghilterra, qual fosse la risoluzione circa il da farsi dalla squadra di S. M. britannica. Dicesi che dopo aver chiesti 8 giorni, il sig. Hudson rispose che il suo governo non aveva fatta alcuna comunicazione a questo riguardo. Non hassi a prestar fede a tal voce. Lo *Steamer Cormoran* si mise in mare il giorno 8 si suppone per recarsi alle coste d'Affrica ad ordinare al rimanente della squadra di ragunarsi a Rio-Janeiro. Ai 9 S. M. I. ha visitati i forti per conoscerne le situazioni pel caso di bisogno, e nello stesso giorno dicesi che l'ammiraglio Reynolds abbia spedita al governo una lista di navigli ancorati nel porto e notoriamente impegnati nel commercio della tratta, dichiarando che se esso non confiscava e non distruggeva quei navigli, se ne avrebbe egli stesso presa la cura.

FERNAMBUCO, 8 *agosto*. — La città di Fernambuco vien d'essere il teatro di un grave avvenimento.

Di tutti i consoli stranieri, solo quello d'Inghilterra aveva da alcuni anni il privilegio di amministrare le successioni dei suoi nazionali, e di sottrarle all'avidità dei giudici brasiliani. Simile privilegio, dietro richiesta, fu accordato al console francese, però i giudici del paese non videro senza rincrescimento andar perduta la loro preda.

Essendo morto ultimamente un tale Désanclore, la sua successione fu deposta nella cassa della cancelleria. Un commesso del defunto venne allora a reclamare diversi mesi di salario, ma i libri attestando che questo era stato regolarmente pagato, il console francese non volle far luogo alla domanda prima che i tribunali l'avessero riconosciuta giusta. Il console si disponeva per mettersi in viaggio, quando gli pervenne un'ordinanza di un giudice municipale, colla quale gli veniva ingiunto di consegnare alla cassa dei depositi il montante della somma reclamata dal commesso. Rifiutatosi a ciò il console, com'era suo dovere, il consolato fu invaso da soldati di polizia i quali tentarono d'impadronirsi del console. Nella lotta che s'impegnò, questi fu ferito nella mano da un colpo di baionetta. Fortunatamente l'affare non andò più oltre.

Il console francese parte oggi dopo aver reso conto di quanto è successo all'incaricato d'affari di Francia a Rio.

REPUBBLICA ARGENTINA. — Abbiamo notizie di Montevideo in data 26 p. p., le quali annunziano, che una convenzione è stata accettata coll'intervento del ministro britannico a Buènos-Ayres fra il generale Rosas per parte della repubblica Argentina, e l'ammiraglio francese come alleato di Montevideo sulle seguenti basi:

1. Sospensione delle ostilità fra le parti belligeranti, finchè si abbia una risposta del governo francese.
2. Restituzione di tutte le confische.
3. Rinuncia di Oribe alla presidenza della repubblica.
4. Nomina di un governatore provvisorio che darà gli opportuni provvedimenti per l'elezione popolare di un presidente.

Queste condizioni debbono necessariamente essere approvate dal generale Oribe, del che molto si dubita.

INGHILTERRA. LONDRA 15 *settembre*. — Molti membri del Parlamento trovansi ora in Irlanda nello scopo di studiare la situazione e le risorse di quel paese, affine di proporre nella prossima sessione misure di una vera utilità. I signori Wakley rappresentante di Finsbury e Wyld rappresentante di Bodmin visitano con molta cura miniere e grandi stabilimenti industriali. Presero ovunque minute note sulle abitudini e sulla condizione della popolazione.

Parlasi molto del gran fallimento di Nuova-York, quello cioè della casa Snydam Sage e compagni che commerciava di farine. Era la più forte casa di commissioni in derrate che esisteva a Nuova-York. Faceva affari in proporzione di 5 a 10,000 barili di farina al giorno. La passività della casa è stimata da 2 1/2 a 4 milioni di dollari. Il signor Sage dicesi ricco di 250,000 dollari e la casa di 800,000. (*Atlas*).

— A Cock come a Galvaway, molti professori cattolici romani andranno a perdere dei bei emolumenti. A Belfast il numero dei demissionari sarà molto grande. Tutti si fanno premura di obbedire alle ingiunzioni del primate Cullen! Per rendere giustizia a questi professori cattolici dobbiamo dire che essi lascieranno in generale desiderio di loro e per la loro dolcezza e per la loro urbanità.

— L'ammiragliato diede ordini a Wolvich, Chatam, Sheerness ed altri porti, onde il signor di Mackau, è, antico ministro di Francia, venga annesso a visitare i porti e si abbia per esso ogni riguardo. L'ammiraglio Mackau per quel che crediamo, il solo ufficiale francese vivente il quale in un combattimento a forze eguali siasi impadronito di un brick da guerra inglese (*Herald*).

— Leggesi nel *Morning Post* dei 17. — Dove trovera il gabinetto austriaco il legame necessario per consolidare la gigantesca impresa, che si è imposta di unire in una sola nazionalità l'Austria alemanna, la Boemia e l'Ungheria slava, la Lombardia, la Venezia italiana e la Gallizia polacca? Lungi da noi l'idea nel mettere tal questione di rintuzzare gli sforzi di uno Stato la cui integrità è d'un alta importanza politica per l'Europa; noi abbiamo solo voluto dimostrare come sia grande e difficile l'opera che la costituzione del 1848 ha imposta all'Austria.

— Sembra che il presidente della commissione dei portatori dei boni spagnuoli abbia ricevuto una lettera che gli annunzia che il signor Bertran de Lys non pare disposto a raccomandare alla giunta del credito pubblico le proposizioni emendate inviate da Londra. Egli è presumibile che si tenterà di far da lui aggradire i termini, ma tali termini non saprebbero soddisfare i portatori dei boni. Mostrino quest'energia e fermezza. La eccellente lettera di lord Palmeston raccomandante l'adottamento del compromesso, non era giunta ancor a Madrid. (*Sun*)

Leggesi nel *Morning Post* del 17. — Sappiamo con vivo piacere che fra pochi giorni documenti autentici salveranno Luigi Filippo dal fattogli rimprovero d'aver consigliata l'adozione delle ordinanze che precipitarono Carlo X nel 1830. Lo stesso signor Guizot aveva tanto debolmente smentita questa voce che l'opinione pubblica era più proclive a crederla fondata.

Noi siamo lieti per la umana natura nel pensare che una accusa sì odiosa disparirà ben tosto sotto l'autorità dei fatti. La stampa inglese ha generalmente aggravato Luigi Filippo di rimproveri, buona parte dei quali era immeritata. Tal condotta ha molto del parziale, e noi da nostro canto facciamo ogni possibile per non parlare che con giustizia sia dei nostri amici che dei nostri nemici

---

SPAGNA. — MADRID, 13 *settembre*. — Dietro una comunicazione del console di Spagna a Singapore, che pubblica la *Gazzetta di Madrid* del 13 settembre, il governatore generale delle Indie inglesi ha testè abolito, conformemente all'atto di navigazione recentemente votato dal Parlamento della Gran Bretagna, le restrizioni che impedivano alle bandiere estere di fare il commercio del cabottaggio nei porti dei possedimenti inglesi. Codesta libertà concessa alla marina mercantile può essere vantaggiosissima alla marina mercantile spagnuola ed a quella specialmente delle isole Filippine. (*Heraldo*).

— A Madrid si pubblicano 60 giornali: 18 a Barcellona, 6 a Siviglia, 4 a Cadice e 42 nelle altre provincie, in tutto 130 giornali. (*Gazz. di Madrid*).

FRANCIA. — Noi abbiamo soventi volte detto che le lotte poco edificanti che di tempo in tempo s'agitano fra le diverse frazioni del partito dell'ordine erano di tal natura da lasciare dei timori per l'avvenire: noi ebbimo ben tosto l'animo tranquillo alla vista delle profonde divisioni che regnano nel campo degli anarchici. Uniti solo per rovesciare gli uomini del disordine, non ponno mai intendersi per postare una sola pietra dell'impossibile loro edifizio. Quando gli si toglie loro di mano il martello, le grida, le recriminazioni che si alzano dal loro campo lo rendono ben presto una nuova Babele.

Ciò che faceva pur ora Proudhon, quel terribile dialettico che rovesciava co' suoi sillogismi tutte le utopie di Louis-Blanc, di Pierre Leroux, di Considérant e di tutti quanti i redattori della *Presse*, lo fa ora contro il *National*, il *Peuple*, la *République*. Vi mette la stessa audacia se non la stessa forza di argomentazione. Ogni mattino la *Presse* offre ai suoi lettori gl'inesauribili alinea d'una feconda penna, la quale si sforza a provarci che i democratici del *National*, i socialisti della *République*, gli anarchici del *Peuple* non hanno senso comune, e che la Francia s'avvierebbe alla ruina se desse loro ascolto.

Nulla di più fondato di queste critiche; e tutte le volte che i fogli rossi s'occupano a dire in tal modo le loro verità, noi facciamo loro plauso di tutto cuore. La *Presse* ha perfettamente ragione contro i suoi fratelli in demagogia, ed ella può menarne trionfo a tutto suo piacere. Ma ivi si limitano e denno eternamente ristarsi i successi della *Presse*. Se ella riesce nella critica va pure soggetta a cadute senza fine ogni qualvolta tenterà far prevalere una delle mille idee che sbucciano ogni mattina dal suo cervello.

L'uomo *assoluto* non avrà sotto questo rapporto miglior fortuna dell'uomo *pratico*. Ch'essa sel tenga per detto.

Noi non discuteremo le sue utopie; i giornali coi quali essa lotta, si prendono tal cura che è affare loro proprio. Noi non faremo a tal riguardo che una osservazione assai semplice.

Il partito demagogico, in tutte le sue graduazioni non trovasi nel paese che in debole minoranza. Le elezioni l'hanno maravigliosamente provato. I fogli che la *Presse* prende a battere rappresentano certamente una buona parte di questa minorità anarchica, ed i loro lettori abituati come sono a lasciarsi condurre, non passeranno certamente armi e bagagli nel campo nemico.

La *Presse* predicherà dunque unicamente per persone già convertite, vale a dire, pei suoi propri lettori che da due anni si sono agguerriti alla forte sua polemica, e che, noi vogliamo crederlo, digeriranno ancora questa volta i numerosi alinea di cui veggonsi serviti. Ma tutto terminerà là. Una piccola porzione della minorità sarà pell'uomo *assoluto* o pell'uomo di *pratica*. Ecco tutto, e non è gran cosa.

Il *Débats* contiene un articolo in cui si espone la deplorabile opposizione del clero in Piemonte alle leggi costituzionali dello Stato e la recente dell'arcivescovo di Cagliari all'editto del 1836. Esso termina colle seguenti parole:

« L'opposizione appassionata, malevola che con ostentazione e scandalo politico affettano i due primi prelati degli Stati Sardi, questa resistenza alle leggi del regno è uno dei fatti più deplorabili e causa di travagli al governo obbligato a mantenere l'autorità dei principii costituzionali, diventati dritto pubblico della nazione.

« Il solo rimedio a lotte così funeste sarebbe un concordato colla santa sede. Si fa di ottenerlo, ma le pratiche incontrano ad ogni piè sospinto delle difficoltà che ritardano sventuratamente una soluzione così desiderabile. Speriamo che la saviezza di Pio IX e del sacro collegio saprà finalmente conciliar in Piemonte come in Francia i dritti dello Stato come quelli della Chiesa.

Predizioni del Morning Advertiser dei 17 settembre. — Non havvi dubbio per alcuno che Luigi Napoleone nel suo recente viaggio ha voluto toccare il polso alle provincie, ed è probabile che egli farà un vigoroso sforzo per prolungare la durata dei suoi poteri. L'appello ai suffragi popolari avrà egli per oggetto l'estensione della durata della presidenza ovvero l'inaugurazione dell'impero? ciò dipenderà dalle circostanze. Il meglio sarebbe di fare in prima prolungare la durata della presidenza, l'impero verrebbe dopo. Se Luigi Napoleone s'accontenta alla prolungazione dei poteri presidenziali, il successo è certo. Presentemente egli non incontrerà più nella sua strada che un avversario, un rivale. La famiglia Orleans ha consentito a ritirarsi per ora dall'arena. La continuazione della divisione fra le due linee della famiglia borbonica servì ai progetti di Luigi Napoleone. La lotta sarà ora protratta e seria. Napoleone avrà a lottare contro un formidabile avversario nella persona del conte Chambord appoggiato di tutta l'influenza che la famiglia Orleans eserciterà in suo favore. L'attaccamento delle famiglie d'antica nobiltà al conte Chambord è tanto, che mettono e persone e fortune alla disposizione del principe. I legittimisti nell'assemblea nazionale hanno 150 voti ben sicuri. L'aggiunta degli orleanisti ingrosserà l'armata. In novembre, tosto che l'Assemblea sarà riunita, comincierà la lotta. I legittimisti debbono nell'aprirsi della sessione dichiarare la guerra a Luigi Napoleone ed alla repubblica

---

SVIZZERA. — Il perito federale per le strade ferrate, l'inglese Stephenson, ha incominciato il suo viaggio d'ispezione. La settimana passata egli percorse il Giura, e venerdì, dopo breve dimora in Arau, partì per Zurigo per procedere alla visita del Luckmanier. Egli ha manifestato la sua soddisfazione pei lavori preliminari eseguiti dal sig. Swinburne, lavori già tanto inoltrati da far sperare prossima la presentazione del rapporto tecnico al Consiglio federale. Anche i lavori della commissione finanziaria sono molto inoltrati, sicchè puossi sperare che l'Assemblea federale potrà occuparsi di questi importanti oggetti nella prossima sessione invernale.

GRIGIONI. — A motivo del ritardo che frappongono i capi delle decurie nel mandar l'esito delle votazioni sulla Costituzione, non se ne conosceva ancora il 18 in Coira il risultato totale. Sino allora 33 erano gli accettanti, e 27 quelli che rifiutavano: ma mancano ancora le notizie di 12 comuni. Ad ogni modo se, come è prescritto, la nuova Costituzione per essere attivata deve essere accettata da due terzi, è certo che non potrà attivarsi.

ALEMAGNA. — La *Gazzetta d'Augusta* ha in data di Francoforte 16 settembre: Ieri l'altro l'Assemblea federale deliberò intorno ai casi dell'Assia elettorale, ma nessuna decisione venne presa per mancanza di esatte informazioni. Oggi si venne nuovamente a deliberazione in proposito, la quale, credo io, non resterà senza risultato, trovandosi qui in Francoforte l'elettore con tre ministri, cosicchè non mancheranno i più minuti ragguagli. Grande è l'ansietà con cui in tutte le sfere politiche si aspetta lo scioglimento di questa grave quistione.

Intanto acquista credito la voce che Hassenpflug si ritiri per lasciar posto ad un altro ministro, il quale tornerà convocare l'Assemblea degli Stati, e presenterà alla medesima un bilancio regolare. Presto si saprà quanto in ciò vi sia di vero.

L'elettore fisserà la sua residenza in Philippsruhe presso Hanau, per quanto si dice; egli si è recato oggi a Rupponheim dove abita il landgravio suo successore. La sede del governo non sarà Bockenheim, com'erasi detto, ma Wilhelmsbad. Quanto prima si pubblicherà in Francoforte un periodico sotto il titolo di *Gazzetta di Cassel*

Finora nell'Assia tutto procede con un ordine veramente esemplare, locchè forse toglierà ogni pretesto d'intervento.

Il 12 settembre, giorno anniversario della Costituzione, fu celebrato colla massima solennità; la popolazione si mostrò allegra e non altro; tutte le autorità e i notabili si recarono alla chiesa di San Martino, seguiti da tutta la guardia nazionale, per assistere al divino ufficio.

Una corrispondenza dell'*Indépendance Belge* smentisce la notizia data da qualche giornale, secondo la quale il Parlamento di Erfurth sarebbe presto riconvocato. Sembra anzi che il vento spiri piuttosto contrario all'Unione; Mecklemburg-Schwerin, Weimar e Oldenburg minacciano di staccarsene. Per altro gli *unionisti* contano molto sulle vicende dell'Assia elettorale, la cui resistenza legale è propria ad accrescer credito e rispetto alle istituzioni costituzionali.

Il *Galignanis Messenger* riporta il seguente curioso autografo del re di Prussia, stato dapprima pubblicato nell'*Emancipation Belge* che ne guarentisce l'autenticità: è una risposta all'indirizzo di diversi abitanti di Neuchatel a Federico Guglielmo in occasione dell'attentato di Sefeloge.

« Ho ricevuto numerosi indirizzi coi quali i miei fedeli Neuchatelesi, in onta delle difficoltà inerenti alla loro attuale posizione, mi hanno espresso il loro rammarico in occasione dell'attentato del 22 maggio. Comunicando loro i miei sensi di soddisfazione, colgo quest'occasione per rinnovare il mio fermo proposito di non abbandonarli, ma di ristabilire, tosto che le circostanze lo permetteranno, un'autorità di cui non ho mai usato che per il bene del mio principato. Io sono convinto che Dio, il quale ha protetto la mia vita, mi concederà di metter termine ad una rivoluzione che vi pesa sopra. Siate dunque fedeli e pazienti aspettando il vostro liberamento.

« firmato: FEDERICO GUGLIELMO. »

CASSEL, 17 *settembre*. — Un dispaccio telegrafico annuncia, che la corte suprema ha respinto l'accusa mossa contro i ministri per abuso di potere dalla commissione permanente degli Stati.

AUSTRIA. — Scrivono alla *Gazzetta d'Augusta* da Praga 14 settembre.

Iersera giunse coll'ultimo convoglio il feld maresciallo barone Haynau, e prese alloggio al cavallo nero. Stamane egli fece una passeggiata per le vie più animate della città accompagnato dal comandante della città, barone Schutte. Una grossa folla gli teneva dietro taciturna. Haynau era vestito da borghese, pareva ringrugnito e sofferente. Dopo il mezzodì le autorità militari gli andarono render visita. Domani giungerà l'imperatore dal campo di Lobositz e ripartirà subito per Vienna. Probabilmente Haynau abbandonerà già domani mattina la nostra città per recarsi direttamente a Grätz dove ha definitivamente fissato la sua dimora.

VIENNA, 17 *settembre*. — Leggesi nel *Corriere Italiano*. — Dicesi che il governo destini al signor Vay il posto di luogotenente nell'Ungheria. Il signor Vay fa parte dell antica nobiltà protestante del paese. Apparteneva prima del 1848 nella Dieta di Presburgo al numero dei magnati del partito moderato. Nella Dieta di Debreczin egli ha protestato contro Kossuth e le sue azioni. Il signor Vay è molto amato dai suoi concittadini, ed è opinione che se accetterà ei si ascriverà ad onore di ben esaurire la sua difficile missione. Scorgendo questa concessione che il governo è disposto di fare allo spirito nazionale in Ungheria, nutriamo speranza che anche nel Lombardo-Veneto si avrà il medesimo riguardo nella scelta dei pubblici funzionari.

Siamo pregati d'inserire il seguente articolo:

LA MEDICINA E I MEDICI.

Se la vita è il massimo di tutti i beni, se dalla ricuperata salute di un solo individuo soventi volte prossimamente dipendono i destini di una famiglia, di una città, di un impero, e chi non vede quanto sia grande la dignità di quell'arte, che assidua guarentisce la salute? Chi nel tempo stesso non vede quanti e quali mali ridondino alla società dai medici ove bene non adempiscano al loro dovere? Con ragione adunque lasciò scritto il principe degli oratori: *Nulla in re homines propius ad Deos accedunt, quam salutem hominibus dando* Omero pure in più luoghi paragonava i medici agli Dei. Felici la medicina e la chirurgia che poterono essere sollevate ad un grado così sublime. E per verità evvi forse in una popolazione una persona più necessaria del medico e del chirurgo? E se questi animati da vero zelo consacrando la loro opera a benefizio dell'umanità languente, arrivano a bene meritare della patria, non saranno eglino degni dell'elogio ciceroniano ed omeriano? Ciò nulla meno io son d'avviso, che i medici ed i chirurghi non solamente si avvicinino più dappresso a Dio in quanto alla felicità loro terrena, ma siano anzi in condizione opposta ed infelice.

Io mi lusingo di poterlo dimostrare coi fatti. Ogni impiegato regio, trascorso il termine di determinati anni di servizio, viene dal governo provvisto in riposo di una competente retribuzione annua onde poter campare i superstiti giorni di sua esistenza. Questa sorte felice non è mai toccata ai seguaci di Ippocrate. Se questi per fatale loro disgrazia, o per eccessive spese di numerosa famiglia, o per altri infortunii, a cui può andar soggetto l'uomo anche il più probo, non hanno potuto acquistarsi beni di fortuna, impotenti poscia o per malattie sopraggiunte, o per età assai avanzata a procurarsi colle loro fatiche i mezzi di sussistenza, toccherà loro di trascinare il resto de' loro giorni tra gli stenti e le miserie. Ma se gli impiegati regii a qualunque classe appartengano furono giudicati degni di una finale ricompensa, e perchè non lo saranno i medici ed i chirurghi? Puossi forse far confronto tra la vita di un impiegato e quella del medico o chirurgo? E chi non sa quanto sia penoso ed arduo l'esercizio medico e chirurgico? Questi e giorno e notte, e per pioggia e per neve pendono dall'arbitrio di tutti. Non appena sono essi giunti a casa per rifocillare col cibo le spossate forze, che già soventi volte per qualche caso urgente devono essi interrompere l'incominciato ristoro e partire. Stanchi delle fatiche del giorno vanno a letto onde prendere il necessario riposo, ma oh Dio! non hanno ancora chiusi gli occhi al sonno che già, chiamati, sono costretti a rialzarsi onde appagare l'impazienza dei parenti, e prodigare all'infermo i soccorsi dell'arte. Se si trattasse soltanto di visitare infermi nel paese o città in cui i curanti abitano, non ci sarebbe poi gran perdita di tempo, ma il peggio si è, che non infrequenti sono i casi in cui a notte buia, e per istrade molte volte impraticabili, i curanti devono perdere gran parte della notte destinata al riposo. V'ha forse impiegato regio che possa accusare simili disturbi? Io lo sfido a provarnelo.

Mi si potrà forse opporre che gli avvocati patrocinanti non essendo impiegati regii corrono la medesima sorte dei medici e dei chirurghi. A ciò io rispondo avere il Magistrato della Riforma degli studii provvisto in modo veramente lodevole pei medesimi, non potendo uno studente di legge esordire nella carriera legale senza che il medesimo sia possessore di un patrimonio non inferiore ai ventimila franchi. E dei notai che potrà dirsi? Il numero di questi essendo limitato in ciascuna tappa, il loro guadagno è più certo. E dei preti? Questi soggetti al celibato non hanno a pensare che per sè stessi, d'altronde nessuno può aspirare al sacerdozio senza essere munito di quell'annua rendita fissata dai canoni. Ma la condizione del medico o chirurgo è ancora inferiore d'assai a quella degli avvocati, dei notai e dei preti, i quali tutti percevono più sicuramente, e non rare volte anticipatamente i loro onorarii. Ben diversa è la cosa riguardo ai medici o chirurghi.

Knipps Macoppe disse trino essere del medico o chirurgo il sembiante: angelico il primo, umano il secondo, da demone il terzo. Angelico quando la malattia di aspetto gravissima coll'opportuno metodo e coll'indefessa assistenza già volge in meglio. Umano quando l'infermo è quasi giunto al porto della salute. Diabolico quando si tratta di premiare condegnamente le fatiche. A tale proposito ben con ragione soggiunse il prelodato autore, *Accipe dum dolet, post morbum medicus olet.*

Per quelli adunque fra i medici o chirurghi che per fatale disgrazia non ebbero alcun retaggio paterno; per quelli che per la numerosa famiglia non fu loro dato di acquistarsi beni terreni; per quelli che già sono in età avanzata l'idea dell'avvenire li sconforta. Nella loro afflizione però un raggio di speranza ancora loro rimane confidando che l'attuale governo tutto intento a procurare la felicità comune, vorrà altresì volgere un benigno sguardo al ceto medico e chirurgico col migliorare la presente loro condizione, e col considerarlo meritevole delle medesime ricompense, le quali dietro i prestati servigi, ha per lo addietro goduto e gode tuttora qualunque regio impiegato.

E voi onorevoli deputati, che al ceto medico-chirurgico appartenete, appoggiate col valido vostro patrocinio la causa dei colleghi nell'arte salutare; incancellabile sarà la loro riconoscenza per voi, ed il benefizio che loro compartirete sarà di memoria non mai peritura.

Bene, il 31 luglio 1850.

MARTINO BIANCO Medico

SOTTOSCRIZIONE

PER UN ATTESTATO DI RIVERENZA E D'AFFETTO ALLA MEMORIA DI PIETRO DI SANTA ROSA

Novara Giovanni parrucchiere ll. 1 10. Minerollo Filippo parrucchiere cent. 40. Cora sellaio cent. 40. Bella-Fabar Francesco ll. 2 50. Bella Fabar Clara ll. 2 50. Bella-Fabar Paolo ll. 2 50. Bella-Fabar Agostino ll. 2 50. Mongenet Baldassare cav. ll. 20. Gajoli Placida nata Cavalchini ll. 10. Gajoli avv Stefano ll. 10. Sella Gio. Battista di Mosso santa Mari ll. 5

Totale ll. 56 90.

Racconigi.

Pietro Andreis sindaco ll. 5. Tesio Giuseppe consigliere ll. 3. Avv. Fr. Strua cons. ll. 3. Not. Rayna cons. ll. 2. Avv. Racchia giudice ll. 3. Avv. Carlo Castelli cons. ll. 3. Giuseppe Ribotta maggiore ll. 4. Marcellino Roda sottotenente ll. 2. Antonio Ribotta cons. ll. 1 Architetto Gio. Bartolomeo Gola ll. 1. Barberis notaio Carlo segr. civico ll. 2. Borra Gio. Batt. luogotenente ll. 1. Costanzo Eva ll. 1. Bertolino Carlo cent. 50. Bori Bernardo cent. 50. Alpozzo Bernardo cent. 50. Bernero Sebastiano cent. 50. Baucero Giuseppe cent. 50. Passerone Pietro oste ll. 1. Robatti Giuseppe farmacista ll. 1. Cumino Giuseppe cent. 25. Vagione Giorgio cent. 25. Borra Giacomo cent. 50. Alladio Albertina centesimi 25. Cotta Giuseppe cent. 25. Osetta Giovanni cent. 50. Nazia Francesco cent. 50. Carlotta Gabutto cent. 50. Cauda Luigi cent. 50. Cesano Carlo cent. 50. Cavallero Bartolomeo cent. 50. Alesso Carlo cent. 50. Villois Carlo cent. 50. Marco Garello cent. 50. Gilli Gaudenzio cent 50. Franzero Francesco (aiutante-maggiore cent. 50. Barge Sebastiano ll. 1. Ferrero Gola Tommaso ll. 2. Antonio Caudello ll. 1. Nasi Antonio cent. 50.

Totale ll. 47 0

Fossano.

V. Tesauro sindaco ll. 5. Gola Gioachino cent. 5. Bottero Domenico cent. 50. Milanesio cent. 25. Zaccaria Norzi Meleto cent. 25. Sciotti Domenico cent. 25. F. Cadelago cent. 40. Daniele Giovanni cent. 25. Canonico Bonavia Marziano cent. 25. Vedova Colombo e C cent. 25. Moise Lazzaro Colombo cent. 25. Marcello Rocca studente cent. 25. Bernardo Giordano studente cent. 25. Carlo Magliano Bava cent. 25. Coppa Matteo cent. 40. Ambrogio Giulio ll. 1. Fruteto Pietro cent. 50. Francesco Delpodio cent. 25. Dompè Sebastiano cent. 25. Finelli Matteo cent. 25. Giordano Giovanni Battista cent. 50. G. L. Viora ll. 1. Sacerdote Donato cent. 50. Sacerdote Salomone cent. 40. Gerbaldi Roberto cent. 25. Luca Giraudi cent. 25. Ceresole G. Battista cent. 40. Governa Giuseppe cent. 40. Gerbaldi Giovenale cent. 25. Lattes Gius. Salomone cent. 25. A. Ferreris maggiore cent. 50. F. Fontana cent. 50. Allari Giuseppe ll. 1. Bianco Pietro cent. 40. E. D. Bachy Rottino cent. 75. Donalisio cent. 40. Coppa Filippo cent. 25. Giordano Giovanni Battista cent. 40. Giraudi Giuseppe medico chirurgo cent. 50. Rulfo Francesco cent. 50. Ariè Giovanni cent. 50. Professore Genesi Luigi sacerdote ll. 1. Luigi Magliano Bava ll. 1. Costamagna Tommaso chirurgo cent. 50. D. Boris Gio. Battista cent. 50. Sacco Antonio capitano ll. 1. Sacco Francesco ll. 1. Delvento Giuseppe ll. 1. Brusciatti Matteo cent. 50. Brusciatti Leonardo notaio segretario cent. 50. Gabriel Norzi cent. 50. Barolo Domenico cent. 50. Donalisio Giuseppe cent. 80. Pianetti cent. 60. Ballatore Stefano cent. 10. Salomone Matteo cent. 25. Gabutti Giuseppe cc. 50. Fissore Giovenale c 0.

L. 31 90

Totale ll. 135 80.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 20 settembre

Mortimer Federico inglese, possidente, da Lione. — Crawley Samuele id., gentiluomo, dalla Svizzera. — Le Roy Constant id., medico, id. — Macdonald id., colonnello, da Ginevra. — Butter Roberto id., maggiore, id. — Inglis Giovanni di Edimburgo, avvocato. id. — Engelmann Edoardo di Berlino, corriere, id. — Wagener Riccardo id., possidente, da Berlino. — De Bertouch Ferdinando di Danimarca, id., da Parigi. — Balber Augusto di Zurigo, negoziante, dalla Francia. — Dezille Antonio di Rouen, id., da Parigi. — Dupont Gustavo di Parigi, studente, da Milano. — Marozzoni Pietro di Milano, ingegnere, id.

Partiti il dì 20 settembre.

Jeffrey R. W., Morgan Giorgio degli Stati Uniti, ufficiali di marina, per l'Austria. — Bettancourt Emanuele dell'isola di Cuba, possid., per Genova. — Wilson Roberto, Lowat Samuele inglesi, possidenti, per Genova. — Bamton Tommaso, id., per la Svizzera. — Wansittard Arturo, id., per Lione. — Haurand Augusto di Cassel, negoziante, per la Svizzera.— Soran di Eva di Parigi, dama, per Genova. — Bravoura Eugenio di Russia, possidente, per Ginevra. — Vicat David di Ginevra, negoziante, per Lombardia. — Wertheimer Giuseppe di Trieste, id., per Parigi. — Argenti Mussi Carolina di Milano, possidente, per Milano. Raffaeli Carlo di Piacenza, negoziante, per Piacenza.

DECESSI *del* 20 *settembre in Torino.*

N. 8

Dal 1 gennaio, totale » 4375

[illegible]

Il consiglio comunale della città di Cuneo ha votato ll. 300 a favore dei danneggiati di Brescia.

Parigi, 20 *settembre.* — Il signor Baroche ministro dell'interno era stato invitato dalla commissione permanente a dare delle spiegazioni sulla condizione del paese e sovra alcuni fatti speciali. L'adunanza ebbe luogo ieri. Sul primo punto il ministro disse il viaggio del presidente aver prodotto nei dipartimenti un felice risultato. Interpellato sui fatti che occorsero nella via du Hâvre, al ritorno del presidente, il ministro dichiarò che nulla indicava che i detti fatti fossero stati inspirati dalla società dei 10 Dicembre, che questa era una società legalmente costituita e non avea commesso alcun atto che la potesse far credere una società segreta e politica, che il governo non poteva prevenire le manifestazioni tramate dianzi e solo poteva reprimere gli eccessi e le violenze. L'adunanza era quasi compiuta.

Alemagna. — Abbiamo da Francoforte che l'elettore è partito il 16 a notte fitta. Neppure a Francoforte fra baionette austriache quel principe non si credeva più sicuro, essi recò al suo castello di Hanau, dopo essersi raccomandato quanto più poteva alle autorità per ottenere protezione contro ogni eventuale attacco.

Hanau, 16 *settembre.* — L'elettore è arrivato co' suoi ministri a Wilhelmsbad; le autorità e gli ufficiali superiori della guarnigione lo andarono riverire. Il principe giunse alle dieci del mattino al castello di Philippstadt, il sig. Hassenpflug vi giunse alle 6 di sera.

La *Gazzetta di Colonia* dice che l'Austria, vedendosi ormai rotto nelle mani il suo strumento di reazione, vuole che il principe elettore abdichi al suo trono; così egli diverrebbe vittima del colpo tentato e male riuscito, per il quale però non serviva che di strumento. Intanto nelle corti tedesche ostili alla Prussia v'ha gran movimento. Il re di Sassonia, dopo aver avuto un abboccamento coll' imperatore austriaco in Boemia, partì il giorno 14 per Monaco.

Anche l'*Indép. Belge* parla della probabilità di una abdicazione dell'elettore di Assia; sembra però che nol voglia fare se non in favore del granduca d'Assia Darmstadt, nel qual caso quei di Cassel non farebbero che cadere dalla padella nelle bragie. Del resto, la abdicazione ne pare tanto più probabile, in quanto che tutti i giornali concordano nel dire che nè la Baviera, nè l'Annover sono disposti ad intervenire in favore dell'elettore.

L' intervento in vece sarà fatto di comune accordo dall'Austria e dalla Prussia, e pare che una convenzione in proposito sia già stata accettata. Così tutto finirebbe con una mediatizzazione.

STATO DELLA BANCA NAZIONALE

Stabilita alla sede centrale di Genova
la sera del 19 *settembre* 1850
che comprende le operazioni della sede di Torino fino al 17 detto.
Commissario governativo presso la Banca.
Art. 8 della legge 9 luglio 1850.

Attivo

Numerario in cassa in Genova	L. 4,575,672 41
id. id. Torino	» 4,788,128 57
Monete e paste in cassa in Genova	»
Portafoglio e anticipazioni in Genova	» 10,347,920 51
id. id. Torino	» 11,468,060 61
Fondi pubblici della Banca	» 367,437 50
R. finanze c. mutuo	» 16,000,000
Ind. agli azionisti della banca di Genova	» 9[illegible],555 54
Tratte della sede di Torino del 18 corrente	» 5 250
Spese diverse	» 89,920 47
Interessi sul mutuo dal 10 apr. al 30 giug. 1850	» 10,000
Corrispon. della banca (sbilancio de' conti)	» 22,690 15
	L. 48,728,422 34

Passivo

Capitale	L. 8,000,000
Biglietti in circolazione	
per operazioni ordinarie	» 23,114,050
per mutuo alle R. finanze	» 16,000,000
Fondo di riserva	» 101,755 55
Profitti e perdite al 30 giugno 1850	» 770 69
Risconto del portafoglio e anticip. in Genova	» 49,044 58
id. id. in Torino	» 52,515 51
Benefizii del semestre in corso in Genova	» 97,5[illegible]5 62
id. id. in Torino	» 155,256 65
Conti correnti disponibile in Genova	» 1[illegible],917 52
id. id. in Torino	» 905,295 70
Non disponibili e diversi	» 4 256 41
Regio erario conto corrente	»
Tratte a pagarsi della sede di Genova su quella di Torino	» 41,755 45
della sede di Torino su quella di Genova comprese quelle del 18 corr.	» 1,250
Azionisti della banca di Genova per indenn.	» 2,75[illegible]
Dividendi arretrati	» 28,167 50
	L. 48,728,422 34

FONDI PUBBLICI

Genova 21 *settembre.*

5 0/0	1848	1 marzo e 1 settembre	85 3/4	86
	1849	1 aprile e 1 ottobre	87 —	87 1/2
	1849	1 gennaio e 1 luglio	86 1/8	86 1/4
	1850	1 gennaio e 1 luglio	— —	—
4 0/0 Oblig.	1834	1 gennaio e 1 luglio	985	990
	1849	1 aprile e 1 ottobre	942	945
Azioni della Banca			1595	1600
Sconto per Genova e Torino			—	
		Toscana	89 —	

MERCURIALE

Dei prezzi delle granaglie vendute sul mercato di Torino il dì 21 settembre 1850.

	PREZZO per cadun ettolitro — *Lire.*	*Cent.*
Formento	18	96
Barbariato	14	15
Segala	10	85
Meliga	13	02
Miglio.	9	48
Fave	11	71
Fagioli dell'occhio	17	34
Fagioli comuni	13	01
Riso	22	57
Riso bertone.	18	43
Avena.	8	21

Borsa di Parigi *del* 19 *settembre.* — I fondi pubblici incominciarono con fermezza, ma, come suole da qualche tempo accadere, gli alti corsi cagionarono delle vendite che fecero ricadere il 5 0/0 da 93, 90 a 93, 60 in diminuzione di 10 cent. rispetto a ieri, ed il 3 0/0 a 58 10 in diminuzione di 5 cent. La borsa di jeri fu generalmente riguardata come buona; quella d'oggi invece si reputò cattiva, poichè attendevasi che la disposizione mostrata ieri all'aumento si fosse in oggi verificata. Gli affari di Alemagna rimangono nello *statu quo.*

A contanti, in paragone agli ultimi corsi di ieri, il 5 0/0 rimane in meno di 10 cc. a 93, 60, ed il 3 0/0 senza cangiamento a 58, 15. Il 4 0/0 fu negoziato a 73, 75.

Fondi esteri. Il 5 0/0 piemontese (c. R.) a 85 aumentò di 15 cc. Il nuovo prestito di Piemonte a 935 non ha variato.

Borsa di Parigi *del* 20 *settembre.* — Gli affari sono stati oggi quasi nulli. Gli speculatori esitano e quindi stagnazione. Si attendono gli avvenimenti. Le nuove di Alemagna non esercitano influenza. A contanti, comparativamente ai corsi di chiusura di ieri, il 5 0/0 si chiude senza cangiamenti a 93, 60, e il 3 0/0 a 58, 10 con ribasso di 5 cent. Il 5 0/0 piem. (c. R.) si chiuse a 84, 60 con ribasso di 25 cent. Antico imprestito di Piemonte 975; nuovo id. 937. 50.

Borsa di Lione, 20. — Il 5 0/0 piemontese a contanti 84, 90.

S. [illegible] *gerente.*

TEATRI

D'ANGENNES. — La drammatica compagnia francese recita.

SUTERA. — La compagnia drammatica diretta da Napoleone Colombino recita

TEATRO GERBINO. — La drammatica Compagnia diretta da Tassani recita.

Torino, Tipografia Ferrero e Franco
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Regno 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6 — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* IL RISORGIMENTO.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per le PROVINCIE *presso gli Uffizi postali.* — LIVORNO, all'*Emporio librario.* — FIRENZE, *Viesseux,* libraio. — ROMA, *Capobianchi*, impiegato postale. — NAPOLI, *Padoa-Marghieri,* libraio. — GINEVRA. *Cherbuliez.* — PARIGI, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — LONDRA, *P. Rolandi,* lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas,* Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Martedì 24 Settembre 1850. Num. 847.

I signori associati al nostro giornale, il cui abbonamento scade con tutto il mese di settembre, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA

Francia. — Il presidente della repubblica ha ricevuto 6776 petizioni durante il suo viaggio nell'Est della Francia: 3000 ne ha ricevuto nel suo ultimo viaggio. — La commissione di proroga dell'Assemblea si è riunita il 20 sotto la presidenza di Dupin: vi assistevano Changarnier, Molé e Saint Priest: ignoriamo ancora i particolari di quella seduta, ciò solo sappiamo che vi si sono fatte interpellanze, di cui ieri abbiamo fatto cenno, al sig. Baroche intorno all'organizzazione e condotta della *Società del dieci dicembre.* — Si sta costruendo nel palazzo nazionale una sala provvisoria destinata all'esposizione di belle arti che avrà luogo il prossimo dicembre. — Il *Siècle* aveva annunziata la partenza del sig. Fould per Inghilterra: questa notizia viene smentita. — Il *National* stampa un *Breve* che Sua Santità avrebbe indirizzato all'*Univers:* la nostra corrispondenza nega l'autenticità di quel Breve.

Inghilterra. — Londra 19 settembre. — Sulla voce corsa, che in seguito ad istanze fatte dalla Francia, Russia, Austria e Prussia al governo inglese onde prendesse qualche misura contro i rifugiati in Inghilterra, il *Times* protesta che giammai il governo inglese aderirà a tali sollecitazioni, poichè le leggi mentre guarentiscono l'ospitalità ai rifugiati, guarentiscono pure la nazione contro ogni tentativo che essi potessero fare a danno della costituzione e della società.

Il barone Lionello Rothschild con una lettera del quale il generale Haynau erasi presentato a visitare la birreria Barclay, ha scritto al *Times* comunicandogli il tenore del biglietto che avea servito di introduzione al generale, che è concepito nei termini di brevità usuale. È questa una nuova prova della forza di quell'opinione che si altamente si è pronunziata in questa occasione. — Il *Chronicle* stampa una protesta di 15 vescovi membri del sinodo di Thurles riguardo alle deliberazioni prese dal sinodo contro i collegi della regina, contro gli ecclesiastici che avessero concorso all'insegnamento che si dà in essi.

Spagna. — Madrid, 15 settembre. — Il signor Mendizabal, della cui morte erasi sparsa notizia, è partito per Parigi.

Olanda. — L'Aia 18 settembre. — In seguito agli ultimi scrutinii di ballottaggio è dimostrato, che le elezioni si completeranno a favore del partito ministeriale.

L'elettore d'Assia è giunto co'suoi ministri a Wilhelmsbad, si recò al castello di Philippstadt ove venne raggiunto dal signor Hassempflug. — Abbiamo da Gottinga che venne presentato al re dell'Annover un indirizzo per pregarlo di prendere delle misure energiche in favore della costituzione dell'Assia, violata dai ministri dell'elettore, affine di sgombrare tutti i dubbi intorno alle intenzioni del governo annoverese. — La *Gazzetta di Colonia* parla dell'abdicazione probabile dell'elettore d'Assia. (Vedi notizie).

Scrivesi da Carlsruhe alla *Gazzetta Tedesca*, non esser vero che le truppe prussiane accantonate nel ducato di Bade debbano venire diminuite.

COMMISSIONE PEI SOCCORSI AI DANNEGGIATI DI BRESCIA.

La commissione pei soccorsi ai danneggiati di Brescia si è definitivamente costituita sotto la presidenza del conte Cavour, nominando a vice-presidente il conte Annone ed a segretario il col. Monti.

La questura della Camera dei deputati si faceva una grata premura di porre a sua disposizione i locali di cui le potesse occorrere bisogno; epperciò chi avesse a dirigerle alcuno ufficio potrà ricapitarlo alla segreteria stessa della Camera.

La commissione così costituita dichiaravasi — *commissione centrale* — ed ottenuto l'assenso del municipio di Torino deliberava che il cassiere municipale sarebbe il cassiere della commissione. Essa nel medesimo tempo invitava tutti i giornali a voler continuare a raccogliere le offerte per versarne periodicamente l'ammontare nelle mani del cassiere della città.

TORINO, 23 *settembre.*

Non passa quasi giorno che un qualche giornale francese non entri a trattare della nostra vertenza colla Corte romana, portandone quel giudizio che meglio conviensi al partito che rappresenta.

Noi sappiamo che la Francia si divide omai in due parti che vorrebbero spinte le cose ai due estremi opposti: gli uni spaventati dal pericolo del socialismo, sfiduciati di tutte quelle teorie che terminarono per precipitare il paese nella catastrofe del 24 febbraio, non vedono più salvezza che in una generale reazione; gli altri cui il 24 febbraio non suona oramai più che disinganno o tradimento, proclamano principii che promettono un avvenire che sorpasserebbe tutte le memorie del 93. Quindi è che ogniqualvolta ci occorre di leggere le opinioni di questi organi opposti sulle cose nostre noi facciamo quel conto che deve farne chiunque sappia qual è il punto di vista dal quale partono questi giudizi.

Ma pur troppo che in seguito all'influenza acquistatasi dalla stampa francese, che per tanti anni rappresentò quasi prima e sola l'opinione liberale in Europa, dobbiamo confessare che i suoi giudizi hanno ancora fuori d'Italia un gran peso, e dai giornali francesi più forse che dagli italiani si forma all'estero l'opinione pubblica sulle cose nostre.

Egli è bensì vero che non tutti i giornali francesi giudicano di noi a misura di parte; e ieri solo un articolo dei *Débats* poneva la questione nostra con Roma sotto un aspetto di verità, conchiudendo nella speranza di un concordato; ma in generale l'opinione della stampa francese per le ragioni sovra addotte porta le nostre come le cose sue ad estremi che noi dobbiamo respingere egualmente.

Sarebbe desiderabile che, pel meglio di tutti, tralasciassero una volta di occuparsi di noi; ma giacchè nol vogliono, diventa obbligo nostro di ribattere di tanto quegli argomenti che da così opposti lati vengono portati nella discussione dei nostri affari.

Taceremo della parte che vorrebbero farci rappresentare in questa questione di Roma gli organi dell'opposizione, i giornali cioè democratici o socialisti; essi ci appoggiano a un modo e con un vigore di cui per parte nostra li ringraziamo, ma non ci sentiamo troppo inclinati sia ad approfittare dei loro incoraggiamenti, che a fidarci delle loro proteste. Il *National* ci ha dato tali lezioni che non dimenticheremo così presto; ma ciò di cui stentiamo ancora a farci capaci si è della opinione di quei giornali che null'altro mai hanno sulle labbra che le parole di *ordine*, di *energia governativa*, di *monarchia*, di *religione*, e che proclamando ad ogni istante le più belle massime a sostegno di tali principii, tutte ne falsano le conseguenze quando trattasi di applicarli a' casi nostri.

Hannovi giornali in Francia che non nascondono per nulla essere loro supremo unico scopo di ricondurre il loro paese gli uni alla monarchia costituzionale, gli altri ad un assolutismo illimitato; gli uni all'imperialismo, gli altri all'orleanismo od al legittimismo: tutti egualmente combattendo ogni avvenire di repubblica. Ora come mai conciliare queste loro mire col linguaggio che essi tengono riguardo ad un Re che con tutti i suoi atti porse all'Europa il più nobile esempio di quanto possa il principio monarchico, quando esso è fondato su quelle basi su cui lo rimpiantò Vittorio Emanuele di Sardegna? Come conciliare il loro linguaggio, i loro voti contro un governo che mantiene a fronte di tanti assalti nell'interno del paese quell'ordine vero che essi ogni dì invocano, e lo mantiene con quei principii ch'essi predicano in parole, ed egli lealmente professa e pratica in fatti?

Al sentirli parlare di indipendenza nazionale, di conservazione dei loro imprescrittibili diritti, di quelle libertà che sì alto portarono il nome della Chiesa gallicana, chi crederebbe che lo spirito di parte possa tanto acciecar loro la mente e indurarne il cuore da far loro condannare in noi ciò che essi esultano di aver ottenuto, e protesterebbero contro l'universo, ove lo si volesse loro menomamente contestare? Quando alla Francia piacque di imporre al Piemonte la legge del concordato del 1801, pensò forse ad interrogare la nazione piemontese, consultò forse gli scrupoli che potevano destarsi nell'animo di tanti a tale improvviso annunzio? Si degnò forse di raccogliere i voti dell'episcopato e del clero piemontese? Cos'abbia fatto, tutti lo sappiamo; la legge fu proclamata; guai a chi non avesse obbedito, sia in alto che in basso; e tutti obbedirono, e per quattordici anni papa, clero, nazione trovarono che costumi, leggi, coscienza e religione si conciliavano perfettamente col concordato.

Risponderassi che il governo francese lo mantenne inviolato, e che Vittorio Emanuele lo abrogò; ma allora sarà egli lecito domandare con qual fronte si possa far carico ad una nazione libera di rivendicare quei diritti di cui l'assolutismo solo il più esoso poteva far gitto, di rivendicare quei diritti che la Francia stessa per noi sanzionava, a noi imponeva, e per se stessa conservava, ed ove fossero intaccati, difenderebbe inesorabilmente? Or cosa sono le leggi Siccardi e quelle altre che ne compiono il sistema se non, come diceva pochi dì sono il giornale dei *Débats*, una pallida copia del concordato del 1801, e ieri ancora, *une loi conçue dans les principes de la loi française de notre concordat, mais avec bien plus de concessions que chez nous?*

Ma questi giornali sono quelli che ogni dì si compiacciono nell'ascrivere a gloria della Francia la ristaurazione del papato in tutta l'estensione dell'assolutismo gregoriano; questi giornali, o meglio questo partito è quello che s'aggrappa al cattolicismo come mezzo onde sfuggire, allontanare o distruggere il socialismo e tutta la sequela di malanni che furono il risultato del 24 febbraio.

Libero loro di servirsi del cattolicismo come mezzo politico, come strumento di partito; di adulterarne i più santi principii, di tentare di materializzare la religione quando tutto tende invece ad esaltarla spiritualizzandola, noi non abbiamo che dire, ma protesteremo ognora contro chiunque voglia farci ciecamente nel suo sistema servire di strumento alle sue mire politiche. Oh cessassero una volta di impietosirsi ipocritamente sulle condizioni religiose del Piemonte, si persuadessero che il Piemonte comprende unanime che una legge sanzionata per esso da un papa nel 1801 può ancora esserlo da un altro nel 1850. Che se la religione cattolica, le leggi ecclesiastiche non erano offese per queste leggi in allora, non lo sono e nol saranno egualmente adesso, a meno che non si voglia dire che la moralità, la religione cangiano in ragione degli anni, in ragione della relativa potenza dei principi e delle nazioni. Ragioni politiche decisero Pio VII nel 1801, ragioni politiche decisero l'abbandono della legge francese nel 1814, ragioni politiche dominano tutta questa questione nel 1850, ed il buon senso della nazione piemontese non potrà mai concepire una religione che riconosce giusta una legge per Napoleone, ed ingiusta per Vittorio Emanuele, giusta pei Francesi, ingiusta pei Piemontesi, giusta al principio del secolo, ed ingiusta alla metà di esso.

Inutili, ben lo sappiamo, sono e saranno le nostre osservazioni e recriminazioni, e se tanto abbiamo detto non si fu già per convincere gli organi del partito reazionario francese, che in questa faccenda ci vede chiaro quanto noi, ma bensì onde fare avvertiti coloro che potessero ancora lasciarsi illudere o mettere in pensiero da tali ciancie. — Ringraziamo intanto il giornale dei *Débats* che ha posto la questione in quei termini che soli possono convenire a chi rispetti sol l'ombra del nome francese, a chi conosca quale sia la morale se non politica responsabilità che pesa sovra la Francia in forza degli atti di quell'epoca che essa chiama la più gloriosa della sua storia.

Quanto agli altri sappiamo cosa suonano per essi le parole di indipendenza, di ordine, di religione applicate all'Italia, e non ci daremo più il fastidio di confutarne quegli argomenti, quelle accuse che non possono che ricadere un giorno sul proprio loro capo.

Giudizio del Post *sulla questione di Assia Cassel.* La mancanza di materie politiche più feconde d'interesse i giornalisti bergoli si occupano ora largamente in ciò che enfaticamente chiamano *rivoluzione d'Assia Cassel.* In vero noi non intendiamo di menomare la importanza che, per l'antagonismo che havvi tra le potenze boreali dell'Alemagna e le australi, ha un argomento per sè non molto significante, come la contesa fra l'elettore di un piccolo Stato e suoi sudditi. Esso potrebbe divenir soggetto di lotta maggiore. Ma desideriamo di dare a questo fatto il suo giusto valore, quando le magniloquenti narrazioni dei nostri fogli sembrano esagerarlo d'assai. E temiamo alquanto che una parte dei nostri lettori abbia su questo affare delle

APPENDICE.

LA NUNZIATA (*)

RACCONTO

> « E canto dall'affanno e dal dolore
> Ma no che voglia mia sia di cantare;
> Lo fo per isvagar questo mio core,
> Tanta malinconia non gli vo' dare;
> Tanta malinconia, nè tanta doglia:
> Sebbene io canti, di piangere ho voglia.
> Tanta malinconia, nè tanto affetto:
> Sebbene io canti, la pena l'ho al petto. »
> (*Canto campagnuolo toscano*).

Tutti dicono che questa Italia nostra è la terra benedetta dal cielo, sorrisa dal sole, la cuna dell'amore e della poesia. — Infelice regina del passato! Se la gloria dell'arte è una corona che tu porti ancora, è corona di spine: e non c'è chi te la possa invidiare; perchè non c'è madre di popoli che abbia sperato e sofferto al pari di te. L'arte è sospiro dell'umanità a bello; è forse la prova dolorosa che Dio pose alla conquista del vero.

Qui, nell'allegrezza della natura, sotto i soli diffusi, sulle aperte e feconde campagne si vive di miserie e di speranze, di poche contentezze e di molti dolori; come in qualunque altra parte dove nascono e muoiono, dove si moltiplicano e combattono, dove patiscono e aspettano le creature che Dio formò dalla terra. Ben mi ricorda che un giorno, seduto sotto il tetto del montanaro povero e libero, all'ombra gigantesca del pino silvestre, mentre intorno a noi alcune giovenche e alcune capre pascolavano l'erba dell'alpe; mi ricorda che, ripensando nel cuore le magnifiche nostre città e i fiumi maestosi, e le rovine superbe inutilmente e i templi famosi, io mi sentiva inferiore e più sventurato di quell'umile montanaro, e ne invidiava la sorte poverissima, colla certezza di quel diritto e di quella fede ch'ebbero i suoi padri e che manterranno i suoi figliuoli.

Nelle grandi e comuni sciagure, ciascuno ha una parte ch'è, può dirsi, tutta sua: ma giova dimenticare il nostro e interrogare invece il dolore de' nostri fratelli; essendochè la vita è dappertutto un forte e severo insegnamento. Imparando ad amare, a compatire, noi ci farem più gagliardi ai colpi della sventura; noi gitteremo da una parte i pregiudizi di tante distinzioni civili, e le piccole crudeltà dell'egoismo; noi sapremo, insieme a tutti coloro i quali sostengono le medesime prove della vita, la medesima preparazione all'avvenire, rallegrarci e sperare nella giustizia, credere nella virtù; e sopra tutto ci farem persuasi che il conforto della parola e la consolazione della scienza operosa sono veri e altissimi beneficii concessi all'umana famiglia in qualunque luogo, in qualunque tempo che venga. Dove ci sia a rasciugare una lagrima, un patimento a mitigare, una giustizia a fare, una parola sola a pronunziare in pro della causa di chi combatte e di chi muore per la verità, colà accorra l'uomo onesto e parli: parli con la persuasione del bene, con la franchezza di chi sente un diritto e un dovere, e non tema che, un giorno o l'altro, il testimonio della sua voce, un voto anche modesto, un desiderio, non saranno cosa perduta.

È una storia umile ed oscura quella della povera Nunziata. Ma quando un vecchio pescatore, nel breve tragitto dalla punta di Ghiffa ad Intra, là sulla curva e maestosa riva del Verbano, mi fece, piegandosi sui remi, il malinconico racconto; io andava fra me pensando che l'ignota fanciulla della montagna fu essa pure una delle tante vittime mietute dolorosamente da codesta nostra civiltà così orgogliosa di sè e così stolta, la quale vuole tutto sagrificare non dirò al genio ma al demone dell'industrialismo, a quel tirannico problema della produzione e della consumazione, che pur troppo fino ad ora altra verità non ci ha fatto vedere se non questa, che i pochi s'impinguano, che i molti muoiono di fame e di patimento — poveri fiori del campo, recisi sul principio del mattino dalla falce dell'indifferente mietitore!

I.

Era un sabbato di primavera, sulla bass'ora.

Chi, uscendo fuori dell'allegra Intra, grossa borgata la quale in piccol giro d'anni diventò già la più ricca e mercantile cittadetta delle due sponde del Lago Maggiore, attraversi il vecchio ponte sul fiume di S. Giovanni, e volgendo a tramontana si metta per la via de' monti, incontra a mezzo dell'altura un sentiero che, tra falde di prati e ripiani di bei vigneti, sale al paesello d'Antoliva, il più piccolo e il più modesto dei molti villaggi che formano come una corona a quella ferace costiera tutta a solatio.

È un gruppo di povere case, che par quasi nascondasi dietro le spalle del primo scaglione delle montagne, all'ombra d'una selvetta di castani; non c'è che la chiesuola, la quale si possa vedere a certa distanza, situata com'è sul colmo del dosso, dove s'aprono le ombre degli alberi e comincia il pendio verso il lago. Dal portichetto della chiesa che si schiude solo la domenica ai villani di Antoliva, quando ci capiti il prete, l'occhio può spaziare per una vasta e bellissima scena d'acque, di monti e di cielo: da una parte le nevose

(*) Vi sono in questo gentile racconto alcune frasi e pensieri economici ai quali dubitiamo di potere pienamente assentire. In generale uno scritto di fantasia non rende lo scrittore solidario delle dottrine politiche professate nel giornale ove viene stampato; così intendiamo sia anche di questo lavoro: e per compenso noi lasciamo la libertà intiera di sposizione al valente autore. (*La Direzione*).

idee quasi altrettanto vaghe che il *Times*, e i membri di una nostra commissione i quali considerano i diversi Stati alemanni come formanti un solo paese. Il vero è che questa magnificata rivoluzione si sarebbe potuto aggiustare con più facilità che non una guerricciola di parrocchie sopra una questione di decime, non solamente se la Germania avesse il più piccolo titolo a venir tenuta per quella unita nazione che vogliono gli uomini del giornale e della commissione summentovati, ma altresì se tra l'impero e i regni, di cui essi propongono un sì semplice amalgama diplomatico non fossero quelle profonde divisioni che l'odio, la gelosia, il timore possono dare all'inimicizia umana.

Questo elettorato, di cui mostrano con isfoggio l'importanza costituzionale nel 1831, l'astinenza dalle follie del 1848, la patriotica resistenza ad una usurpazione che paragonasi ai tentativi degli Stuart, non è al postutto più vasto della contea di Jorck ed ha una popolazione anche minore. I suoi sovrani da lungo tempo godono fama di quella speciale dissolutezza che notasi nei piccoli potentati e la corte di quel paese fu generalmente considerata come un modello o, per dir meglio, una caricatura di quelle piccole corti germaniche che furono lunga pezza il favorito soggetto di ridicolo dell'Europa. Sfortunatamente lo stato presente dell'Europa centrale è tale, così accanita fra i suoi principali poteri la gara di supremazia e così bilanciata eziandio, che la più piccola causa che si riferisca ad indipendenza può diventare un soggetto di contesa e perciò interessante.

Giace l'elettorato alle frontiere dell'Annover e della Baviera fra le provincie prussiane e gli Stati circondanti e perciò grande è la facilità che offre a tutti gli interventi. Si ricorderanno i nostri lettori che lo Stato di che favelliamo è fra quelli che erano inclusi nella lega prussiana e si fece distinguere un tempo collo scuotere il legame di essa e gittarsi alla parte dell'Austria. Questo fatto fu naturalmente considerato dai sostenitori del costituzionalismo della Prussia e dell'unità germanica come una prova sufficiente che i misfatti dell'elettore, i mali consigli del ministro, l'oppressione del popolo taglieggiato sono tante anella d'una stessa catena, la trama dell'Austria contro la Germania costituzionale. Ciò ci spiega la grande importanza che si diede alle cose dell'Assia. Il cupido reggitore di un piccolo distretto, se vero è ciò che si dice, sceglie fra i suoi ministri un cotale che in materia d'introiti di finanze ha principii assai elastici. Da sua banda il ministro non avendo verun interesse nel piccolo paese da lui amministrato seconda i desiderii del suo patrone. Si desidera del danaro e si mettono in campo mezzi coercitivi per ottenerne. Che bilanci? Che stime? Le sono forme incomode e si chiedono fondi in massa. Il Parlamento esita; viene disciolto. Il municipio e gli ufficiali ricusano di operare: si proclama la legge marziale. Sventuratamente niuno vuole darle esecuzione, cosicchè l'elettore e i suoi ministri debbono svignarsela.

Tale è lo stato delllla quistione e in tutta questa storia noi non vediamo nulla che non potesse essere derivato dalla stolidità e violenza di un piccolo reggitore recondato dall'immoralità de' suoi consiglieri. Finora nella condotta del ministero di Vienna non vediamo nulla da cui possiamo inferire, che s'essi bramassero precipitare le ostilità per le quali non sembrano gran fatto preparati, sceglierebbero una causa così spallata, come sembra essere quella dell'elettore coi suoi sudditi. In ogni caso non consentiamo con alcuni dei nostri gazzettieri, i quali interpretano questo affare come un indizio dei sentimenti e della tendenza verso il dispotismo che dicono esistere fra gli oppositori all'unitarianismo costituzionale e supremazia prussiana in Germania.

CAUSA DELLA SETTA
DELL' UNITA' ITALIANA DI NAPOLI.

XVI Udienza (20 *agosto* 1850).

Si apre l'udienza alle 10 1[2. Letto ed approvato il verbale della seduta precedente, continua l'esame dei testimonii a carico.

È chiamato, 19, Pietro Tammaro. Depone che fu adoperato nel reperto delle carte presso il Romeo, e conoscerlo per avere la bottega dirimpetto al portone che immette nella sua tipografia, ma non seppe nè si avvide mai che il Romeo fosse riscaldato liberale. Nella perquisizione della rimessa che serviva da magazzeno al Romeo fu trovato, tra molte altre carte stampate, il libretto della setta. Soggiunge che vedeva entrare nella stamperia il Tedeschi, il Fiorillo ed il Miraglia, e che dopo fece giudizio che erano liberali esaltati, come anche il Romeo, senza però aver mai intesi discorsi sediziosi per parte loro. — Ad analoga domanda dell'accusato Miraglia, spiega che lo conosceva, essendo barbiere della famiglia. Soggiunge inoltre che i suddetti individui andavano dal Romeo di mattina, e qualche volta vide il Miraglia di sera. A richiesta della difesa spiega che non vedeva entrare quelle persone nella tipografia del Romeo che ha l'ingresso dalla parte interna, le vedeva invece immettere nel portone, e giudicò ch' entrassero dal Romeo. L'accusato Miraglia fa osservare che il Romeo era lo stampatore di questa gran Corte, ed esso accusato come impiegato nella cancelleria, era addetto alla stampa, e però è andato qualche volta dal tipografo, ma giammai di sera.

È introdotto 20 Nicola Cuciniello. Depone che il 15 maggio il Romeo con alcuni altri della guardia nazionale moveva il selciato per fare le barricate. Non seppe mai che il Romeo fosse riscaldato liberale, e lo conobbe sempre per uomo onesto. Sorge il Romeo e spiega ch'egli faceva rimuovere le selci che ingombravano l'entrata del portone, poichè la marchesa Sersale, proprietaria della casa, voleva fare uscire la carrozza per andare a prendere i figli che erano in pensione. Il testimone disse che, per quanto rammenta, il portone era chiuso, e la carrozza non avrebbe potuto passare per la barricata.

È introdotto, 21, Nicola Palmieri. Dice che stando come giovane nella stamperia del Romeo, non poteva vedere coloro che venivano a trovarlo, perchè il principale trattenevasi in un basso attiguo alla stamperia. Alle volte venivano anche delle persone nella tipografia, ma esso dichiarante non le conosceva e non le può indicare. Depone altresì che il padrone alle volte lo rimandava dicendo che non vi era lavoro, e soggiunge che quando poi ebbe luogo la sorpresa delle carte criminose, esso deponente fece giudizio che il padrone, coll'aiuto del figlio, le aveva stampate nei giorni che rimanevano soli. Ad analoga domanda dell' accusato Miraglia, dice di non conoscerlo. L'accusato Romeo ha osservato che nella rimessa era lo smercio delle carte della stamperia.

È introdotto, 22, Luigi Gargiuolo. Depone che non fu mai adoperato dal Romeo nella stampa di carte criminose, e sospetta che il medesimo le stampasse di nascosto la notte coll'aiuto del figlio. Non si accorse mai di riunioni colpevoli nella stamperia, nè poteva vedere chi andasse nella rimessa dove il Romeo aveva il suo negozio, perchè ha un'entrata diversa.

È introdotto, 23, Luigi Guarracino. Richiesto della età dice avere 14 anni compiuti, e quindi presta giuramento come gli altri. Depone che stando a lavorare in qualità di garzone presso il Faucitano, che rifaceva una casa in via Loffredo, vennero in un giorno del mese di settembre ultimo tre galantuomini e si posero a parlare col principale. Qualche tempo dopo il Faucitano gli disse di accompagnare uno di quei signori, e precisamente quello più giovane e più alto di statura. Partirono insieme ed andarono girando per varie farmacie, ma esso dichiarante fu lasciato sempre fuori la bottega, non seppe l'oggetto di quelle ricerche, nè conobbe il nome di quel galantuomo. Dopo un lungo giro quel giovine lo licenziò, e lo incaricò di dire al suo padrone che non aveva trovato la roba che cercava. In conseguenza esso dichiarante tornò al lavoro; dopo qualche tempo sopraggiunse quel giovine, e parlò col Faucitano, senza che esso dichiarante potesse udire i loro discorsi. Ad analoga domanda dell'accusato Faucitano, il testimonio risponde che quando tornò lo trovò dormendo, e che quando venne la seconda volta quel signore tuttavia dormiva, e fu da quell'ignoto risvegliato. Dichiara infine che non conobbe nell'atto di raffronto quel giovane perchè era diversamente vestito. Il Faucitano sostiene che quando il garzone tornò egli stava tuttavia desto, nè gli domandò cosa alcuna relativamente alla sua gita, ignorandone lo scopo, perchè il Vellucci non gli disse per qual motivo aveva bisogno del garzone. Conviene che il Vellucci tornò, ma che i loro discorsi furono indifferenti.

È introdotto, 24, Aniello Sernia. Depone che lavorando presso il Faucitano, in un giorno di settembre ultimo, che non ben ricorda, vennero a trovarlo tre galantuomini. Poco dopo il più giovine di essi partì accompagnato dall'altro garzone suo compagno, Luigi Guerracino, e spiega che quando partirono potevano essere le nove o le dieci. Il Guarracino tornò sul tardi e molto dopo il mezzogiorno, e poi venne di nuovo quel giovine alto e parlò col padrone. Nell'atto del raffronto riconobbe l'ignoto, e seppe chiamarsi Lorenzo Vellucci.

L'accusato Vellucci chiede interrogarsi il testimonio se nell'atto di raffronto esso Vellucci era il solo senza mustacchi, e se gli altri tre avevano mustacchi e indossavano giacche e pantaloni bigi essendo soldati del presidio di quel forte.

Il presidente dichiara inammissibile la domanda perchè tende ad infirmare l'autenticità di un atto legale non impugnabile di falso.

È introdotto, 25, Romualdo Sasso. Depone che in un giorno del mese di settembre ultimo, e precisamente il 13 od il 14 si presentò in sua farmacia sita in via Pendino un giovane alto e ben vestito che voleva comprare cinque o sei vipere, ma avendo preteso di averle vive, esso dichiarante disse di non poterlo servire, e l'ignoto se ne andò via. Spiega che nell'atto del raffronto non lo riconobbe, nè seppe che si chiamasse Vellucci.

È introdotto, 26, Giuseppe Volpe. Depone che un giorno essendosi incamminato con Antonio Amabile per andare a bere un bicchiere di vino in una bettola alla Stella, incontrarono il comune conoscente Nicola Muro che li premurò di accompagnarlo a S. M. degli Angioli alle Croci, dove andava ad attendere il suo padrone che doveva dargli del danaro, spiegando che era il signor Francesco Giordano. Nel voltare per la cupa di S. Efrem incontrarono due persone, una delle quali cogli occhiali, che andavano l'una sotto il braccio dell'altra. Il Muro si avvicinò e parlò con quel signore che non aveva gli occhiali; esso dichiarante ed il compagno rimasero in qualche distanza, ma dopo pochi istanti il Muro li raggiunse di mal umore, e disse che il padrone, mentre lo aveva fatto venire costì appositamente per pagarlo, nulla gli aveva dato. Dichiara inoltre che a pochi passi di distanza da quei galantuomini, venivano altri quattro o cinque signori confusamente con varie donne ed altra gente, ma non si accorse che fossero della medesima compagnia. Ad analoga domanda del presidente risponde, che il Muro non gli disse chi fosse quel signore cogli occhiali (l'accusato Pironti) che andava col padrone, nè conobbe alcuno di quei signori che venivano dopo. A domanda dell'accusato Pironti spiega che non vide se quei due galantuomini si avvicinarono alla bettola, poichè quando voltò la cantonata della cupa li aveva perduti di vista.

È introdotto, 27, Antonio Amabile. Contesta col precedente testimonio, ritratta la circostanza che il Muro gli disse esservi Angelo Sessa tra quei signori, che seguivano in qualche distanza quei due primi, e sostiene che questa domanda gli fu fatta dal commissario, e che avendo esso dichiarante risposto negativamente, secondo il vero, fu minacciato di esser mandato in criminale. — Esortato a meglio ricordarsi, persiste nell'affermare che non disse mai tale circostanza. Spiega che quei galantuomini che andavano a qualche distanza dai due primi camminavano in mezzo a molte donne che andavano per quella via. — Sorge l'accusato Pironti, e fa osservare esservi in processo la dichiarazione di un altro testimonio, non dato in nota dal pub. ministero, dalla quale risulta che dietro analoga domanda del commissario, il testimone esclusa la presenza di Angelo Sessa in quel luogo ricorda che aveva già dato in nota quel testimonio in sostegno di una analoga posizione che non venne accolta, e chiede alla gran corte di dichiararne ora l'utilità. — Il procuratore generale osserva che la domanda non è giustificata dalla sopravvegnenza di alcun nuovo elemento, nato dalla pubblica discussione, e conchiude al rigetto. — Deliberazione conforme della gran corte.

È introdotto, 28, il padre Mansueto Pane, religioso degli spedalieri di S. Giovanni di Dio. Depone che verso la metà del mese di settembre ultimo venne nella farmacia dello stabilimento un giovane ben vestito e gli chiese una mezza dozzina di vipere vive, dicendo che servivano per una sua sorella ammalata. Esso dichiarante si scusò, dicendo di non averne. Dietro novelle premure di quel giovane per sapere dove avrebbe potuto farne acquisto, lo diresse alla farmacia strada Monte Oliveto che è esercitata da Antonio Solero...

Nell'atto del raffronto disse che l'ignoto gli *pareva* essere un individuo che intese chiamarsi Lorenzo Vellucci, ma per verità non lo riconobbe *nettamente* per quello stesso che era venuto nella farmacia. Spiega che il Vellucci venne per le vipere il 14 settembre, poco dopo le ore 23, e ricorda che aveva fretta, adducendo che doveva partire coll' ultimo vapore per la strada ferrata. Aggiunge che il Vellucci tornò dicendogli che il Solero cui l'aveva diretto, non aveva voluto dargli le vipere, ed allora esso deponente lo indirizzò ad un suo fratello alla farmacia della Sanità.

È introdotto, 29, Antonio Solero. Depone che un giorno verso la metà di settembre ultimo, si presentò nella sua farmacia a Monte Oliveto un giovane di alta statura che disse essergli stato diretto per fare acquisto di vipere vive. Ma esso dichiarante entrò in sospetto, e non glie ne volle dare, sotto il pretesto di aver timore di maneggiare vipere vive. Riconobbe quel giovane nell'atto di raffronto e seppe chiamarsi Lorenzo Vellucci.

È introdotto, 30, Tommaso De-Alteriis sacerdote. È cugino in primo grado con l'accusato Catalano. Depone che dopo la morte della propria madre andò ad abitare con l'altro fratello e con la sorella nella casa della famiglia Catalano. Francesco Catalano leggeva i fogli ed a tavola riferiva le notizie che attingeva; e ricorda che verso maggio 1849 dava spesso notizie del Garibaldi. Non lo udì mai parlare contro il re (D. G.), nè udì che estrinsecasse sentimenti ultra-liberali. Vedeva venire di tratto in tratto in casa Angelo Sessa e Francesco Giordano, ma non udì mai i loro discorsi, nè si avvide che avessero colloquii criminosi. Dopo il 15 settembre ultimo sentì dire che il Giordano ed il Catalano avevano avuto parte ne' cartelli, ma non udì mai parlare della bomba. Seppe, ma da altri, che la madre del Catalano diceva che il Giordano aveva rovinato il figlio. Altro non ricorda. Richiamato alla dichiarazione scritta ed ammonito dal presidente di non degenerare il suo carattere sacerdotale, dissimulando il vero innanzi alla giustizia per umani riguardi, il testimone persiste nel dire essere questa la pura verità. — Il presidente lo invita a riconoscere se la firma apposta alla dichiarazione scritta era effettivamente sua. Il testimone risponde che disse la verità al commissario, che il cancelliere stese la dichiarazione e ch'esso dovè firmarla senza leggerla, poichè non gli fu permesso: riconosce per sua la sottoscrizione. Soggiunge che fu aspramente maltrattato dal commissario, e per moderazione si tace. È letta la sua dichiarazione scritta, e, dietro le analoghe domande, ritratta che il Catalano fosse effervescente ed accanito liberale, ritratta di aver veduto il Sessa, il Giordano ed il Catalano in segreti e misteriosi colloquii, e specialmente ritratta la circostanza di essersi posto ad orecchiare dietro ad una porta per udire che cosa dicessero, ed osserva che non aveva potuto mai dichiarare un fatto così poco conforme al carattere di sacerdote e di onest'uomo; ritratta la circostanza che il Catalano avesse sciupato due mila ducati in aiuto del liberalismo, e spiega che la madre aveva ripreso il governo delle sue sostanze, dacchè suo figlio Francesco, per soverchia bontà di cuore era troppo largo nello spendere, e desiderò di affidarlo novellamente alla madre; ritratta infine di avere udito direttamente dalla madre e dalla moglie del Catalano che il Sesso ed il Giordano avevano rovinato il loro

---

e sublimi Alpi della Svizzera, di fronte le cime ignude del pizzo di Laveno, e il solitario promontorio di Caldiero; dall' altra parte lo splendido seno dell'Isola Bella e i monti dell'Ossola e i gioghi lontani del Sempione.

A picciola distanza dal villaggio d'Antoliva, la via montana si parte in due o tre stradette serpeggianti e pittoresche; una delle quali, dopo breve salita, cala per un pendio umidiccio verso una chiusa valle o piuttosto un burrone ignoto, ove scarso penetra il sole anche nella state, e quasi mai il passo del viandante. Sull'orlo del burrone comincia un sentiero stagliato nel sasso e sdruciolevole che ti mena giù per il margine d'una ripa coperta di betulle, di giovani quercie e d'arbusti spinosi. E non appena ti ritrovi nell'ombra e in mezzo al folto verde, tu vedi sotto ad una gran rupe sboccare una quieta sorgente; la quale per breve tratto dorme in uno stagno uggioso, poi giunta sull'orlo del dirupo, precipita e gorgogliando si rompe tra i massi, infin che l'occhio la perde; e dal profondo, che non iscopri ancora, senti salire e batterti nella fronte la frescura della valle e delle acque cadenti, e già ti par di scernere il precipizio, ma non te ne accorgi,

« Se non che al viso e di sotto ti venta. »

Poco appresso, le pareti dello scoglio, che più su toccansi quasi, cominciano a disgiungersi, e nel vano della costa s'apre valico il torrente, sopra le spume delle molte cascatelle vedi protendersi le braccia ramose d'alberi antichi e bistorti, cresciuti entro a' fessi della montagna e pendenti sull'abisso. Più al di sotto, la buia valletta, formata a poco a poco dalla fatica delle acque e dallo scoscendimento del terreno, s'allarga e lascia entrare un po' d'aria e un po' di sole. È là che sopra una specie di pianerottolo protetto dalla roccia più alta che vi sporge sopra, vedesi anche oggidì annicchiato un angusto casolare, come un nido di sparviere; da quel casolare si scende, per molti scalini cavati nel macigno, ad un mulino che sovrasta il precipizio, e che quei della contrada chiamano il *Mulino del Buco*.

Era dunque un sabbato di primavera; e nell' unica stanzuccia terrena del casolare stavano seduti sulla stessa panca, dinanzi alla rozza pietra che serviva di focolare, il mugnaio e la sua donna; vecchi l'uno e l'altro a piccola distanza d'anni fra loro, che l'uno aveva di poco passato, e stava l'altra per toccare i sessanta.

Mentr'essi scambiavan parole insieme e davan mente al paiuolo che bolliva sullo scarso fuocherello più che ai tre fanciulletti da'dieci a'dodici anni che giuocavano in un cantuccio della cucina facendo un tramestio delle stoviglie e del resto che venisse loro sotto le mani, s'udiva al di sotto lo scrosciar della cascata e il sordo strepito della macina aggirata dal largo sprazzo del torrente che cadendo animava le ruote del mulino. Benchè il sole fosse alto ancora, non pioveva in quella tana di monte che una luce scema e riflessa; la malinconia della sera entrava per l'unica finestretta mal difesa dalle impannate; e vi entrava insieme l'umido polverio dell'acqua rifranta dalle scogliere.

— Datemi ascolto, Giovannandrea: diceva al mugnaio la sua donna: io vi dico che di quella tosa non ne avrem bene; gli è già un anno e nove mesi da che la poverina cominciò a far la vita che fa; e io ve lo dico mattina e sera; lasciatela venire a casa....

Giovannandrea tornava a scrollare il capo, a soffiar nei carboni, a sollevare il coperchio del paiuolo, per veder se l'acqua cominciasse a bollire. I ragazzi nell'oscuro cantuccio seguitavano a strapparsi di mano, strillando e piagnucolando, qualche tondi di peltro e qualche rotta mezzina; ma Giovannandrea e la Margherita, contro al solito, li lasciavan fare.

— Quando mai, continuava la Margherita, quando mai vi saltò in capo d'abbandonare la nostra montagna, dove siam venuti al mondo, la nostra povera selva di Cossogno, per seppellirci in questa tana di lupo, dove manca fino il sole... Che cosa ci abbiam guadagnato?

— Tacete là, voi, che delle cose di questo mondo non ne sapete uno straccio... Quando però vi ho fatto vedere il lucicchio di certi scudi nuovi che ho potuto metter da parte in questa nostra tana, come dite voi... non la vi somigliava così brutta la vita che facciamo. E poi... i conti li ho da far io.

— Sì, sì, ma i poveri figliuoli... e la mia Nunziata...

— Per carità, non mi rompete la testa colle vostre litanie... Quando s' è parlato che quella martorella andasse giù ad Intra, per cercare di guadagnar qualche cosa, come fanno tutte le altre, lavorando nella fabbrica, sono stato io, o siete stata voi a condurla laggiù, e a darvi attorno con que' signori? Io, v'ho lasciato fare...

— L'è ben vero; ma, per me, non avrei mai creduto...

— Che cosa non avreste creduto?

— Che ci fosse cuore da far lavorare una povera figliuola, come una pietra del molino....

— Eh! la doveva star qui ad aspettar che le piovessero lasagne in gola?

— Non dico questo.... ma intanto....

— Finitela un po' colla vostra solita trescata che m'avete stufo.... finitela; o, per l'inferno....

— Ma che cosa avete mai questa sera?

— Son dannato dalla rabbia, e n'ho abbastanza, senz'altri malanni. Avevo a riscuotere una cinquantina di lire là sopra, a Rezzago, e quel mala paga del signor Martino m'ha mandato indietro anche stavolta

rispettivo figlio e marito; forse il commissario potè credere che esso dichiarante l'avesse udito a ripetere dalla propria sorella, ma in realtà non ebbe mai quella confidenza.

Ammonito replicatamente dal presidente, che gli fa dare di nuovo lettura della dichiarazione scritta, il testimone persiste fermamente nella deposizione orale, e dice che per moderazione non ha esposto tutto quello che ebbe a soffrire per parte della polizia. — Il pubblico ministero, nella considerazione che il testimone ha interamente variato dalla dichiarazione scritta con visibile alterazione del vero, chiede che sia esperimentato nel carcere.

È introdotta, 31, Fortunata De-Alteriis; contetta col precedente. Depone che vedeva venire qualche volta in casa Catalano e l'architetto Giordano; inoltre, che sua zia, la madre del Catalano, le disse che si erano trovati affissi de' cartelli, senza specificarle chi ne fosse l'autore, e se il figlio Francesco ne avesse avuta ingerenza; nè conosce altro. Il presidente le fa leggere la dichiarazione scritta, dopo averle fatto riconoscere la sua firma. Quindi la esorta a dire il vero senza alcun riguardo, ma la testimone le fa osservare che, rimanendo nelle stanze interne, era impossibile che avesse vedute ed udite le cose contenute in quella dichiarazione.

Ammonita severamente a non dissimulare i veri fatti per deferenza verso l'accusato, ripete di aver detto il vero, e soltanto per modestia ha taciuto i maltrattamenti ricevuti in polizia, giacchè fu tenuta dentro il cancello tra i ladri e le donne di pessima vita; i poliziotti la insultavano e le lordavano le vesti, e fu minacciata di essere mandata in un luogo che per decenza crede di non dover nominare. Il presidente le impone di tacere e di rispettare le autorità costituite. — Il pubblico ministero chiede lo sperimento in carcere.

È introdotto, 32, Giovanni De-Alteriis, contesta coi precedenti. Depone che suo cugino Francesco Catalano leggeva i fogli e dava le notizie di Garibaldi; altro non sa ed altro non potè dire, poichè egli si tratteneva tutto il giorno presso il suo principale a lavorare, essendo cesellatore, ritornava la sera stanco e si ritirava nella sua stanza. Le sole domeniche stava in casa per qualche ora della mattina, ed una o due volte vide Francesco Giordano che gli fu detto essere l'architetto di casa. — Alle reiterate ammonizioni del presidente persiste nella ritrattazione della dichiarazione scritta. — Il pubblico ministero conchiude sperimentarsi col carcere anche questo terzo testimone.

La gran corte delibera che i tre testimoni sieno sottoposti al mandato per lo palazzo. — È introdotto, 33, Raffaele Esposito. Depone che un giorno, dopo la metà di settembre ultimo, trovandosi a passare dirimpetto la bottega della nevajola Giovanna Ferrigno, costei lo chiamò e gli disse: *Senti che dice la figlia di Faucitano*. Esso dichiarante si avvicinò ed udì dire a quella ragazzina, che poteva avere sette in otto anni, che la sera prima dello scoppio del petardo, il padre aveva baciato la moglie e tutti i figli, ai quali aveva dato un grano ciascuno, quasi fosse presago della sventura che lo attendeva, ed aveva raccomandato alla moglie di mandare alla Nunziata una fanciulla esposita che aveva in casa. Ad analoga domanda risponde che non conosceva quella bambina, ma seppe dalla Ferrigno che era figlia del Faucitano.

Sorge l'accusato Faucitano e fa osservare che il fatto è impossibile, giacchè come appaltatore egli ritiravasi sempre in casa verso tre ore di notte e trovava i figli a letto; si alzava poi ed usciva a punta di giorno quando i figli tuttavia dormivano; nè li vedeva che la sola domenica, ed allora, secondo i rapporti del maestro e della madre sulla loro condotta dava a ciascuno una piccola moneta per premio. Osserva ancora che ad onta della sua disgrazia e delle attuali strettezze quella *figlia* della *madonna* non è stata rimandata all'ospizio e continua a rimanere in sua casa. Insiste sulla immoralità del dichiarante che vorrebbe presentare come argomento di reità in causa capitale gli abbracciamenti che un padre dà ai suoi figli.

È introdotta, 34, Giovanna Ferrigno. Depone che una piccola figlia del Faucitano venne un giorno nella sua bottega e raccontò che il padre quando la vedeva la baciava e le dava un grano come agli altri fratelli e sorelle. Non parlò della madre. Sopraggiunse Raffaele Esposito che la richiese di chi era figlia quella ragazzetta, ed essa dichiarante rispose che era figlia del Faucitano; dopo entrò nell'interno della sua bottega, nè udì altro dalla bocca della fanciulla. Richiamata alla dichiarazione scritta, ed esortata a non mentire, risponde che non udì altro discorso, nè disse mai quelle cose, nè parlando della famiglia Faucitano poteva dire ch'erano *accorti in modo da non far conoscere i propri sentimenti*, giacchè la conosceva solo di vista.

Il presidente dispone richiamarsi il testimonio Esposito. — Messo in contraddizione con la Ferrigno sostiene che costei lo chiamò per udire quello che diceva la figlia del Faucitano e che entrambi furono presenti al discorso di quella bambina. La Ferrigno sostiene per contrario che l'Esposito venne da sè per comprare un poco di crusca, come faceva spesso, e che essa non udì che quelle poche parole che ha deposte, nè fu presente al discorso tra la figlia del Faucitano ed il testimone. Novellamente esortata a dire l'intera verità, persiste nei detti orali; e la gran corte in conformità delle conclusioni del P. M. alla maggiorità di 7 voti contro uno delibera, sperimentarsi col carcere la testimone Ferrigno.

È introdotto, 35, Michele Andreosti (agente segreto di polizia, testimone dichiarato mendace dalla stessa gran corte in causa Dardano; uomo lordo d'ogni sozzura). Depone che in settembre ultimo, trovandosi in compagnia di Natale Ardissone, incontrò il suo conoscente Raffaele Ubaldini, il quale lo premurò di presentarlo al direttore di polizia per svelargli una congiura contro la sua vita, confidandogli d'aver penetrato che erano a parte del complotto Angelo Sessa, Achille Vallo, Giovanni de Simone, ed un siciliano che poi seppe chiamarsi Luciano Margherita. Esso dichiarante credè suo dovere di farne un esposto al sig. prefetto ed a tal uopo fece un *anonimo* in compagnia dell'Ardissone, indicando l'Ubaldini come colui che poteva dare i lumi necessarii. Il presidente dispone che gli sia presentato l'*anonimo*, ed il deponente lo riconosce per suo. A richiesta dell'avv. Pironti, risponde di non essere al soldo della polizia. Dimandato allora perchè l'Ubaldini si diresse a lui, risponde: perchè sapeva ch'esso dichiarante è nipote d'un impiegato di polizia a nome Vito Attolini.

«Un usciere annunzia che la testimone in esperimento Giovanna Ferrigno chiede di essere ricondotta innanzi la Gran Corte. È introdotta e dice che il commissario le disse che l'Esposito aveva già deposto il fatto; essa dichiarante disse che l'aveva udito dallo Esposito, ma di non esservi stata presente. Forse il cancelliere errò credendo che quel discorso fu tenuto anche in sua presenza; ma per verità deve dichiarare che seppe tutto il discorso dalla figlia del Faucitano, per avergliene fatta l'Esposito immediata confidenza. — Il presidente dopo aver ripreso la testimone per la contraddizione nella quale è caduta volendo celare la verità, le permette di ritirarsi.

Sono le ore tre pomeridiane: l'udienza è sciolta.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Riceviamo da Novara una lettera, nella quale siamo pregati di rettificare una espressione di un nostro corrispondente intorno alla votazione di quel consiglio a pro de' Bresciani. Diceva il nostro corrispondente che il voto finale passava a *debole maggioranza*: questa parola doveva intendersi relativamente ai voti precedenti di quella stessa seduta: tale ci parve il pensiero del corrispondente; e tale in complesso è la spiegazione che la lettera che riceviamo oggi dà alla frase *debole maggiordnza*. Tutti i consiglieri erano d'accordo nel dar prova di simpatia a Brescia: solamente era varia l'opinione intorno alla forma di oblazione.

Non lasciamo passare questa occasione senza manifestare anche una volta i sensi di riconoscenza, alla quale la nobile liberalità del consiglio novarese ha diritto.

Ci facciamo una grata premura di pubblicare la seguente lettera che riceviamo quest'oggi in data di

Brescia 26 settembre 1850.

Illustrissimo sig. Direttore,

Chi ebbe l'incarico di far versare l'importo delle 600 azioni offerte da Brescia al monumento Siccardi ed annunciato nel non mai abbastanza encomiato vostro giornale del 26 agosto passato, non ritrovò mezzi di farvi pervenire la somma di milanesi lire duecentodieci, ammontare delle sottoscrizioni. Incaricato io di tale pagamento, vi prevengo che dalli sigg. Barbaroux e C. vi verrà tale somma pagata.

È corso un errore anche nella distinzione delle classi che avrebbero contribuito, verificatesi come appiedi, e non già sulle annunciatevi.

Clero, *individui* 81, azioni 91. — Donne 40, azioni 74. — Avvocati, mercanti, medici, possidenti ed ingegneri, 370, azioni 435. — Totale azioni 600.

Mi dichiaro colla più sentita stima.

Venezia. — La *Gazzetta d'Augusta* del 19 settembre annuncia che una deputazione dei più cospicui cittadini di Venezia ha presentato al ministero di Vienna una petizione per il ripristinamento del porto franco, ma il governo decise di non scostarsi dalla presa risoluzione, essendo convinto che i pericoli onde si credono minacciati i Veneziani scompariranno per se stessi tosto che comincieranno a mostrarsi i benefici effetti delle nuove leggi doganali.

Firenze, 20 *settembre*. — Leggesi nello *Statuto*:

Poche altre parole vogliamo dire sulle voci che corrono relative ad un progetto di legge di stampa.

Al suo arrivo in Toscana il ministero attuale trovò soltanto in piedi quei giornali conservatori che erano sopravvissuti alle violenze di un governo e di un partito che non potevan sopportare nessuna specie di discussione. I giornali che più si erano distinti per le loro esagerazioni durante il tempo dell'anarchia, avevan cessato di comparire.

La legge di stampa pubblicata nel 1848 non fu creduto che bastasse alle mutate condizioni della Toscana, e furono i giornali assoggettati al peso di cauzione non lieve, e la cognizione dei delitti di stampa fu sottratta alle decisioni dei giurati per conferirla alla competenza dei tribunali ordinari.

Più tardi fu tratta fuori una circolare sul registro, ed i giornali che prima pagavano un quattrino per diritto di bollo furono assoggettati a pagarne due.

Il giornalismo durò, malgrado tanta tempesta di restrizione e di fiscalità, poichè la sua esistenza come diritto e come industria era pur compatibile con esse; e il governo toscano potè trar lodi di liberale solo perchè durava la libertà della stampa, e il *Corriere Italiano* dalla stampa toscana potè trarne argomento dell'indipendenza che rimaneva al governo toscano ed al paese, malgrado la presenza delle truppe imperiali.

Pochi e non gravi furono i processi contro la stampa. Tutti o per trasgressioni o per materie religiose: nessuno per delitto politico; anche questo è da notarsi, come pure deve notarsi che quasi niun processo finì coll'assoluzione. Le sentenze furono sempre condannatorie.

Or come va che malgrado tutto questo si pensi ad una nuova legge di stampa? nè basta. Come va che si minaccia di trasformare il diritto? nè basta ancora. Come va che si pensa a sanzionar nuova pena non mai più udita nel linguaggio legislativo, la sospensione e la soppressione dei giornali? nè basta pur questo. Come va che si pensi a togliere dalle mani dei tribunali ordinari l'applicazione della legge, per affidarla al potere politico?

A queste dimande troppo facile e difficilissimo ad un tempo sarebbe il rispondere, nè ci vogliamo assumere un tanto peso.

Roma, 18 *settembre*. — Il *Giornale di Roma* nel supplemento di questo giorno contiene un avviso della commissione scelta da S. S. per esaminare gli oggetti che si vorranno spedire alla grande esposizione di Londra, colla quale vengono resi di pubblica ragione tradotti in italiano gli stessi regolamenti adottati dai regii commissarii inglesi, affinchè il pubblico sia informato esattamente dei modi e qualità delle cose che sarebbero ammesse a quella esposizione.

ESTERO.

INGHILTERRA. — Leggesi nel *Times* del 19 settembre:

Il nostro corrispondente di Parigi ci scrive:

« Corre voce nelle conversazioni politiche della nostra città che il governo inglese, dietro premurose sollecitazioni della Russia, dell'Austria e della Prussia, sia deciso di prendere delle misure a proposito degl'individui rifuggiti in Inghilterra.» E quali saranno queste misure? Il nostro corrispondente non lo dice. In quanto a noi lo dichiariamo a dirittura, non crediamo punto che il nostro governo abbia la menoma velleità per operare contro i rifuggiti politici, come si crede a Parigi. I nostri vicini, i quali non contano per nulla il buon senso inglese, non capiscono come possa darsi che la presenza sul nostro suolo di un'agglomerazione di rifuggiti, prodotta da tutte le rivoluzioni che avvengono nelle diverse contrade del continente, sia senza pericolo per noi e per gli altri Stati. Sì, certo, l'Inghilterra seguiterà ad essere quello che è sempre stata, l'asilo delle nazioni; e noi saremmo infedeli alla nostra costituzione, alla nostra fede politica, e molti tra noi si mostrerebbero ben poco riconoscenti dell'ospitalità ricevuta dagli avi in questa terra, se acconsentissimo, senza una necessità assoluta, ad escludere od a perseguitare i rifuggiti politici. D'altronde una simile condotta per parte nostra sarebbe illegale affatto, poichè l'ultimo *alinea* spirò quest'anno senza essere rinnovato ed il Parlamento ne accolse verso il fine della sua sessione la nuova con entusiasmo; tanto ripugnano simili misure al giudizio inglese.

La condizione del rifuggito da noi è affatto diversa che in qualunque altro paese. Egli vegeta in sicurezza. Ecco tutto. Non è sottoposto a spionaggio, e tuttavia non può fare alcun movimento; non ha nemici, ma non trova alleati, e vede le sue teorie appassire e cadere, siccome foglie d'un albero trasportato su un suolo che non gli conviene. Vedete Ledru Rollin, Louis Blanc, Mazzini, essi pubblicano quanto loro passa pel capo, non vanno soggetti ad alcuna censura, ma il pubblico non li legge. Il nostro suolo è un vero asilo. Un rifuggito politico a Londra è come un uomo *fuori di combattimento*: perduto tra la folla data agli affari, incompetente per giudicare, per conseguenza indifferente; esso non vede intorno a sè che alcuni amici, pei quali egli può, senza pericolo elaborare teorie, esortazioni e libercoli, i quali sono sempre inoffensivi. (*Morning Post*).

— Ieri il bravo ammiraglio Mackau era all'arsenale di Wolvick, dove visitò tutti i lavori e le proviggioni, come pure i bastimenti in costruzione nelle darsene e specialmente l'*Agamennone*, battello a vapore di 80 cannoni.

— Il barone Lionello Rothschild dirige al *Times* del 19 settembre una lettera in cui espone che il generale Haynau essendosi presentato con una lettera di credito sopra la sua casa, ed avendo chiesto di essere indirizzato ai signori Barclay, ebbe il seguente biglietto:

New Court, 3 *settembre*. — Signori, abbiamo l'onore d'indirizzarvi il latore di queste righe, S. E. il barone Haynau, e ci terremo come particolarmente obbligati, se permetterete al barone ed ai suoi amici di visitare la vostra fabbrica di birra. Siamo, signori, ecc. — Pel signor Rothschild e figlio — firmato B. Cohen. — Ai signori Barclay, Perkins e comp. — Southwark.

— La regina d'Inghilterra riceverà quanto prima da

---

colle saccoccie vuote... ma non son io, se non gliele fo cacciar fuora.... Dunque voi, tacete, e lasciatemi stare; è l'ultima volta che vel dico.

Giovannandrea era stato sempre un uom brusco, rabbioso, e, quel ch'è peggio, dispotico e avaro; la povera e buona Margherita, lo si può dire, aveva proprio trovato nel suo uomo la sua croce, e l'aveva portata per trent'anni con pazienza. Ma ora pareva che nel vecchio mugnaio d'Antoliva fosser cresciute, col venir degli anni, l'avarizia e la mala voglia. Egli poco parlava, pensava a far danaro quanto più potesse; dei figliuoli non pigliavasi fastidio che per farli lavorare con lui o giù nel mulino, o nel campicello da lui poco innanzi comperato in quel contorno, ovvero mandandoli giù per l'alpestre via da Intra ad Antoliva co'due somarelli portanti i sacchi del grano e delle farine. Immaginate dunque s'egli volesse pigliarsi un cruccio al mondo per la Nunziata; come faceva invece la Margherita che in essa aveva collocato tutto il suo orgoglio, tutto il suo amore.

L'insofferente marito la garriva; pure la comare non poteva proprio star zitta; e di lì a poco, intanto che esso lasciava, a pugno a pugno, cader la farina color d'oro nel bollente paiuolo e cominciava a rimenarla col matterello; la Margherita, rasciugandosi col lembo del grembiale gli occhi umidi, andava fra sè pensando il suo travaglio, e l'accompagnava con parole di memoria e di rimpianto.

— Oh quei giorni! così rammaricavasi; quei giorni erano un'altra cosa! oh! l'aria fina e sana che tirava dai nostri monti!... Dicono che l'è un paese perduto, l'ultimo del mondo; ma mio padre, mia madre e tutti i miei vecchi sono morti lassù.... E per me, la mia prima disgrazia è stata che il mio uomo non era nato in quell'aria, ma c'era venuto d'altra parte; e non appena m'ebbe tolta, che subito volle cambiar sito.... Se io ho pianto allora, lo sa il Signore!... E da quel dì, non mi sono più sentita la donna che io era. Pazienza per me! Io son vecchia e i miei anni, come si dice, li ho quasi tutti fatti.... ma questa poveretta mia fin d'allora ha cominciato a patire, quest'anima cara.... È stata la mia prima creatura. E io aveva cominciato a darle il mio latte; ecco che a un tratto il Giovannandrea, un venerdì, tornando a casa, mi dice lì asciutto che si doveva andar a stare in un altro paese; la è stata una morte . . . e da un'ora all'altra non ho più avuto una goccia di latte. Quella pover'anima io la tenevo in braccio, e piangeva, piangeva di fame . . . Me ne ricordo, come se fosse stato ieri, quando son corsa dalla Lucia di Stefano, nostro cognato, che anche lei aveva avuto una creatura; ma il suo latte non bastava per tutte e due. E allora, la mia Nunziata la mettemmo sotto la poppa della sua capra . . . Bisognava vederla quella cara innocente che gusto ci pigliava, tanto che standomi a guardarla io n' aveva un'invidia da piangere, come una martire ch'io era. E da quel dì, per molti mesi, fino a tanto che abbiam potuto restare all'ombra del campanile di Cossogno, la capra della Lucia è stata la sua balia . . . La mattina col sole, e poi due o tre volte al dì, la povera bestia che pareva proprio un miracolo della santa Provvidenza, veniva su di per sè, senza domandarla, e urtava colle corna contro il mio uscio; e non appena lo trovasse aperto, era d'un balzo alla cuna, cominciava a belare come se piangesse . . . e la vedeva io sollevar colle corna il pannicello della Nunziata, e mettersi a cavallo della cuna . . . e quella povera bambina svegliarsi e poppare come dalla sua mamma. Allora sì la si vedeva crescere, venir su tanto bella la mia tosa, come dev'essere una montaninella di Cossogno... ma adesso, tutto è mutato!

Così andava sfogandosi a mezza voce, un po' come se parlasse con se medesima, un po' voltandosi a Giovannandrea, il quale lasciavala dire a sua posta. Quando indovinarono che la polenta doveva essere a segno, i ragazzi accorsero senza farsi chiamare, intorno a un rozzo descaccio, inginocchiati sulle panche e brandendo i cucchiai di stagno: il vecchio brontolando portò il paiuolo sul desco, vi rovesciò la polenta, e ne fece la parte sua a ciascuno de' tre figliuoli; avvicinatosi poi alla finestra, la schiuse, e con un fischio acuto chiamò l'altro, il quale stava ancora nel mulino di sotto, e che fischiando gli rispose sulla stessa solfa.

E prima di mettersi a cena, Giovannandrea cavò fuori da un vecchio cassone ch'era nell'angolo della cucina una botticella e ne spillò in buon dato entro un boccal di terra; postosi allora a cavalcione d'una panca, trinciossi una gran fetta di polenta, e con una buona sorsata di quel vino di che non beveva che lui, cominciò a preparare il gorgozzule. La Margherita non mangiava; e sebbene ella avesse finito di menar lamento, stava sopra pensiero a guardare i figliuoli.

In quella, entrò il Battista che veniva dal mulino; un alto e tarchiato garzone il quale, all'aspetto, aveva non poca somiglianza col padre. E subito dopo, comparve sulla porta del casolare una giovinetta di mezzana statura, e vestita d'un semplice abito di cotone turchino, con un panieretto al braccio.

Nè il vecchio mugnaio, nè i figliuoli fecero molta festa alla nuova arrivata: tutta l'accoglienza del primo finì in un: Ohe là! sei già qui, martorella? — Sebbene il più piccino dei marmocchi saltò giù dalla panca, e colla sua porzione di polenta in mano, a lei corse incontro collo strillo della gioia fanciullesca: Nunziata! Nunziata! — Ma la mamma, al vederla comparire, si consolò tutta, un raggio d'amore le sfavillò negli occhi, cosicchè di subito sparve la nube di tristezza che prima le aveva occupato i pensieri.

— Oh! la mia tosa; le disse: perchè hai tardato tanto questa sera?

(*Continua*). Giulio Carcano.

Posen un segno di gratitudine per la protezione da lei accordata ai rifuggiti polacchi. Sarà il magnifico vello di un montone, allevato dal conte Ignazy Lipsky, il quale s'ebbe dal re di Prussia la croce dell'aquila rossa per la bellezza dei prodotti da lui ottenuti. (*Times*).

— Domani la banca d'Inghilterra terrà un'adunanza generale per l'esame di un dividendo. Si occuperà pure di affari importanti. Il signor Dewinton annunziò l'intenzione sua di fare una mozione in questo senso, che in seguito del numero considerevole di biglietti non impiegati (10,618,900 lire ster.) la scorsa settimana, è da desiderarsi che i direttori ottengano una somma maggiore di utili pei proprietarii. (*Daily News del* 19).

— Da 10 o 12 giorni il riccolto è compiuto in quasi tutta l'Inghilterra, anche in Iscozia, ad eccezione di 99 località, dove la temperatura è freddissima. In Irlanda dev'essere pure terminato. In conclusione, fuori di qualche deficit parziale e la malattia che non attaccò che in alcune parti i pomi di terra, il ricolto sarà più soddisfacente che negli anni ordinarii.

Siamo lieti pensando che oltre alle modificazioni che comunicherà l'importazione ai prezzi delle derrate, la popolazione avrà per 12 mesi pane in abbondanza e a buon mercato.

Irlanda. — *Sinodo cattolico di Thurles. Protesta di tredici vescovi.*

— Scrive il corrispondente del *Chronicle.* — Durante il sinodo, vi scrissi che la proposta di sospendere gli ecclesiastici aventi relazioni coi collegi della regina era stata vinta solo alla maggioranza di un voto. La notizia è esattissima. Consta che si vinsero altre risoluzioni ostili ai collegi, compresa la proibizione fatta ai laici di assistervi. Negli atti del sinodo già trasmessi a Sua Santità sono esposte le ragioni della minoranza pel rifiuto del suo voto. Oltre a ciò è stata preparata una solenne protesta contro le deliberazioni della maggioranza ostili ai collegi.

La protesta fu sottoscritta da 13 vescovi cattolici, 12 di cui votarono colla minoranza del sinodo. L'altro è il reverendo Egan vescovo di Kerry, che non potè per malattia assistere al sinodo. Ha 26 prelati cattolici l'Irlanda, cosicchè la metà appunto sottoscrisse la protesta.

Udii che uno dei 13 debbe portarsi a Roma per sottomettere la protesta al giudizio del Papa. I decreti del sinodo non possono senza la sanzione di questo aver effetto e si dubita assai che le condanne del collegio vengano approvate da Sua Santità. Mi dissero altresì che la protesta esprime l'opinione che il progetto di un'università cattolica in Irlanda, per quanto possa esser questa desiderabile, non si può attuare. L'indirizzo emanato dal sinodo destò qui assai l'attenzione per causa dell'apparente unanimità dei prelati in condannare i collegi della regina.

Tuttavia il documento, su cui rivolgerò la vostra attenzione, mostrerà che fuvvi grave divergenza d'opinioni in questa quistione; ma i canoni della chiesa cattolica richieggono che gli atti di una maggioranza di un sinodo siano considerati come obbligatorii verso la minoranza, nel caso che siasi ottenuta la sanzione della Santa Sede.

Il *Dublin Evening Post* dice:

« La seguente importantissima memoria, che può esser considerata come un autorevole documento, è degna della più viva attenzione:

« *Memoria.* — Si sa che gli atti del sinodo tenutosi, non possono aver effetto finchè non abbiano ottenuta la sanzione della Santa Sede; perchè i suoi decreti sono tenuti segreti finchè sia dichiarata la finale decisione di Sua Santità che li riguarda. Tuttavia, relativamente all'indirizzo del sinodo che dovea pubblicarsi incontanente, senza sottomettersi al Papa, non è mestieri della stessa riserva, non è più un mistero che esso contiene un passo che fu disapprovato da molti prelati. Molti individui (quantunque non la maggioranza) erano contrarii a qualsivoglia pubblicazione del sinodo relativa ai collegi della regina, fino a decisione di Sua Santità su certi punti non peranco stati decisi: e se quando l'indirizzo che era già stato approvato dalla maggioranza, fu letto nell'ultima tornata del sinodo, non fu creduto conveniente sprecare il resto del tempo in ciò, che riputavasi un'inutile contesa, non ne consegue punto, che alcuno dei predetti prelati abbia cangiata opinione. »

FRANCIA. — Parigi, 20 *settembre.* — Raramente ci toccò di veder i giornali di Parigi meno interessanti che stamane. Le solite pagine sono piene, perchè i nostri giornalisti credono di dovere scrivere, anche quando non vi è niente da scrivere. Conseguenza di questo è che abbiamo molte cose che non francano la fatica di leggerle. Uno di questi giornali, la *République*, in mancanza d'argomento più interessante, retrocede fino al 1820 e parla della vera o finta protesta del duca di Orleans (Luigi Filippo) contro la legittimità del duca di Bordeaux. Abbordando questo tema dice: che si debbe venire ad una di queste due conclusioni, vale a dire o che il duca di Bordeaux è illegittimo e non ha dritti alla corona, anche secondo i principii del dritto ereditario, cui non riconosce la *République*, o che Luigi Filippo, onde spianarsi la via al trono, fu colpevole di un atto che si dovrebbe coprire d'infamia. Non crediamo che desterà molto interesse questo tentativo di screditare l'aspirante alla corona o la memoria di chi ultimo la portò. Quasi in tutti i casi in cui emuli si adoperarono per ottener i loro intenti si misero in campo queste storie di bastardigia: ma nei tempi moderni non ebbero gran credito. Quanto alla macchia che si vuole imprimere sulla memoria del defunto re, è ancora sì fresca la terra sparsa sulla sua tomba che non s'otterrà il successo che si desiderava.

ALEMAGNA. — Berlino, 17 *settembre.* — La *Gazzetta di Spener* pubblica come segue il testo della risposta fatta dal re di Prussia alla deputazione del comitato degli elettori conservatori costituzionali nella udienza del 13 a Sans-Souci.

« Con piacere io riconosco che i borghesi di Berlino hanno fatto quanto stava in loro per dare un buon indirizzo alle elezioni comunali, e ne rendo grazie al comitato e a quei che lo sostennero. Queste elezioni hanno raffermato la mia fiducia nei sentimenti della borghesia di Berlino, e preveggo un migliore avvenire. Io intanto per conformarmi al voto espresso dalla deputazione mi recherò a Berlino colla regina, però la sua condizione di salute non mi permetterà di rimanervi a lungo.

« Quanto alla questione tedesca io nutro le medesime idee che voi con tanto calore mi avete espresso intorno allo sviluppo dell'Alemagna. Le ultime dichiarazioni della Prussia manifestano il mio animo, e godo che abbiano riscosso un assentimento così entusiastico.

« Signori! Io sono il migliore dei Prussiani, voi me lo crederete senza esitare, ma finchè avrò pensiero e favella, sarò pure il migliore dei Tedeschi, perchè tutta io sento l'importanza di essere al tempo stesso principe alemanno e re degli Alemanni. Questo mio sincero animo tedesco fu sconosciuto nel mio proprio paese, si trascorse persino all'oltraggio, ma non paventai e proseguii sul mio retto e onorevole cammino. Io reputo che ogni politica seria debb'essere onorevole e leale, e duolmi come ancora non si sia capito che in politica si possa essere leale.

« Nella politica tedesca io non ho ricevuto ispirazioni da nessuno; ciò che intendo fare per l'Alemagna lo farò seguendo l'impulso del mio cuore. Io sono fermo nell'idea tedesca, e andrò innanzi finchè Dio mi segni un limite che io non oltrepasserò. Come re di Prussia io farò eseguire ciò che avrò ottenuto dall'Alemagna, ma come amico e confederato io saprò essere conciliante e mediatore, tanto che lo permetta l'onore prussiano di cui sono il custode più fedele. Quanto poi all'onore, io posso invocare la storia della mia dinastia e quella delle schiatte germaniche da essa gloriosamente riunite sotto il suo scettro ».

Cassel, 16 *settembre.* — Il reggimento delle guardie, un reggimento di ussari, e si dice persino anche il reggimento delle guardie del corpo hanno ricevuto ordine di partire per la provincia di Hanau. Secondo l'ordine pervenuto al generale Bauer, lo stato di guerra sarà limitato alle misure necessarie per il mantenimento dell'ordine e della tranquillità.

L'abdicazione dell'elettore continua ad essere all'ordine del giorno. Questo progètto è specialmente accarezzato dall'Austria, e si è già deliberato in proposito in seno all'assemblea di Francoforte. Gli agnati prossimiori sorgono bensì contro una tale disposizione, ma si dà per certo che l'Austria saprà superare queste difficoltà.

Il giorno 17 le truppe prussiane si sono ritirate da Bockenheim e dalle altre località assiane in quelle vicinanze, e sono entrate nel ducato di Nassau. Da questo sembrerebbe che la Prussia non se ne vuole immischiare, e tenersi solamente in aspettativa degli ulteriori avvenimenti.

A Bockenheim si sta organizzando in gran fretta il governo assiano.

AUSTRIA. — Leggiamo nella *Gazzetta d'Augusta*:

Il presidente del ministero austriaco, principe di Schwarzemberg, ha ricevuto dal Papa in segno di riconoscenza e di affetto uno stupendo quadro in mosaico, rappresentante san Pietro, insieme ad una collezione di cartoni del Raffaele che destano l'ammirazione dei conoscitori.

Il *Messaggiere Tirolese* afferma che sono stati fissati 400 mila fiorini per costrurre due forti al Brennero e per munire la chiusa di Muhlbach.

Quanto prima gl'ingegneri militari daranno principio ai lavori.

La *Gazzetta d'Augusta* ha in data di Vienna 16 settembre:

« Le notizie di Napoli sono tuttavia poco soddisfacenti. L'ambasciatore napolitano, principe Petrulla, dopo il suo ritorno ha avuto parecchie lunghe conferenze col principe di Schwarzemberg, il quale deve essersi costantemente espresso in termini di disapprovazione circa l'attuale politica napolitana. L'ambasciatore per parte sua pretende che il contegno del re è conforme agli interessi di Napoli e ai desiderii del suo popolo. Egli ha pure dichiarato essere esagerato il dispaccio telegrafico col quale si annunciava la destituzione di sette generali, perchè due soltanto furono dismessi.

Inoltre venne assicurato che il processo contro i membri dell'Unità Italiana non sarebbe seguito da nessuna condanna a morte.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 21 settembre.

Deltas Giorgio greco, negoziante, da Londra. — Mosfey Guglielmo inglese, possidente, [illegible] Svizzera. — Lattes Roberto id., generale, da Ginevra. — Little id., [illegible], id. — Prat Tommaso id., gentil., da Milano. — Respaldiza Andrea di Spagna, possidente, id., Londra. — Jacob Gustavo, vice console di Prussia a Catania, da M[illegible]. — Beck Ernesto di Dresda, possidente, da Tolone. — Geigy [illegible] di Svizzera, id., da Berna. — [illegible]chel Gio. di Lione, id., da Lione. — B[illegible] Gustavo, id., da Grenoble [illegible] di M[illegible], negoziante, da Marsiglia. — [illegible] Francesco [illegible] possid. da Nizza. — Forni Luigi di Modena, conte, da Firenze. — Corti Antonio di Milano, sacerdote, da Lione.

Partiti il dì 21 settembre.

H[illegible] Giuseppe americano, possidente, per Genova. — Mortimer Federico [illegible]ese, id., per Parma. — Castle Carlo, id., per Arona. — Henry William, id., per Pinerolo. — Dupont Gustavo francese, si[illegible], per [illegible]. — Dezille Antonio di Rouen, negoziante, per P[illegible]. — Conti Cesare di Milano, agente comm., per Milano. — Anguissola Luchino di Piacenza, conte, per Genova.

Arrivati il dì 22 settembre.

Eynaud F., Buggeia Vincenzo, Burmester W. inglesi, possidenti da Milano. — Stanley Giorgio id., da Roma. — Wight Roberto id., da Ginevra. — Caird R., Wreford Enrico id., da Parigi. — Pokoloff Nicolao russo, avv., da Berna. — Fischer I. D. di Amsterdam negoz., da Genova. — Liedekerke Beaufort Augusto min. plenip. dell'Olanda a Roma e Torino, da Roma. — Mahon Pietro di Parigi, avv., da Parigi. — V[illegible] Alfonso id., possidente, id. — Jeanrenaud Alfonso francese, luogotenente di vascello id. — Pontonie Leone di Parigi, negoziante, da Milano. — Roman Francesco di B[illegible] [illegible]. — [illegible] da Venezia.

Partiti il dì 22 settembre.

Prat Tommaso inglese, gentiluomo, per la Svizzera. — Houlthon Giorgio id., baronetto, per Genova. — De Bertouch Ferdinando di Copenaghen, possidente, per Nizza. — Beck Ernesto di Dresda id., per Ginevra. — Vagener Riccardo di Berlino, id., per Genova. — Bersani D. Carlo, Testa D. Tommaso di Piacenza, sacerdoti, per Milano. — Pensa Giovanni di Padova, negoziante. id.

DECESSI *del 21 settembre in Torino.* N. 22.
del 22 » 10.

Dal 1 gennaio, totale » 4767.

ULTIME NOTIZIE.

Vercelli. — Il consiglio divisionale stanziò sei mila franchi in sussidio di Brescia. Crescono sempre più le sottoscrizioni a pro di quella desolata città. La nostra guardia nazionale si mostrerà eguale a se stessa, non ne abbiamo il minimo dubbio. I cittadini tutti corrono a deporre la loro offerta presso i signori negozianti e caffettieri che s'incaricarono di tener le cartelle a quest'uopo; e ne abbiano i nostri sinceri ringraziamenti. Le signore proseguono, come in favore dell'emigrazione, la loro santa opera, la loro missione di misericordia; e il Cielo prospererà tanto generosa sollecitudine. *Vessillo.*

Cassel, 20 *settembre.* — È stata pubblicata un'ordinanza la quale annunzia che la sede del governo è trasferita a Wilhelmsbade. Il motivo allegato è la resistenza delle autorità superiori; saranno adottate misure ulteriori per regolare il servizio dello Stato. Sono fatte presenti le esigenze del governo monarchico e viene consigliato ai sudditi di astenersi da ogni ulterior resistenza.

Borsa di Parigi, *del* 21 *settembre.* — Gli affari di quest'oggi non furono molto più animati di ieri, ma i fondi pubblici mostrarono un poco più di stabilità. Il 5 0[0] non ebbe che due corsi 93, 55 e 93, 60 ultimo corso, in aumento di 5 cc. rispetto a ieri. Il 3 0[0] a 58, 10 terminò come ieri. Gli altri valori ed i fondi esteri non offersero nulla di particolare. Rimangono disposizioni all'aumento. Nessuna voce s'intese atta ad influire sui fondi.

A contanti, in paragone degli ultimi corsi di ieri, il 5 0[0] terminò in più di 5 cc. a 93, 60 ed il 3 0[0] in meno di 10 cc. a 58.

Fondi esteri: Il 5 0[0] piemontese (c. R.) fece 84, 50.

S. PICCOLINI *gerente.*

FONDI PUBBLICI

d'oggi, 24 settembre 1850.

1819 — Decorrenza 1. aprile	— —
1851 — decorrenza 1. luglio	— —
1848 — id. 1. settembre	86 —
1849 — id. 1. luglio	86 55
1834 — obbligazioni	980 —
1849 — id.	950 —
Obbligazioni della città di Torino	— — » —
Azioni strada ferrata Savigliano	2 0[0] *Premio.*
Azioni del fuoco	— — » —
Azioni del gaz	1825 — » —
Azioni della banca nazionale	1595 — » —
Sconto banca	4 0[0] »
Anticipazioni banca	5 0[0] » —
Biglietti banca	*Perdita* — — » —

TEATRI

di questa sera 24 settembre.

CARIGNANO. — Si rappresenta l'opera seria: *La lega lombarda*, musica del maestro Buzzi. — *Un Pigmalione*, azione mimico-danzante.

D'ANGENNES. — La drammatica compagnia francese recita.

SUTERA. — La compagnia drammatica diretta da Napoleone Colombino recita: *Pietro Micca, ossia L'Assedio di Torino.*

TEATRO GERBINO. — La drammatica Compagnia diretta da Tassani recita: *La Perla della Savoia.*

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » h. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* IL RISORGIMENTO.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'officio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angel*, *e presso i principali Librai.* — Per le PROVINCIE *presso gli Uffizi postali.* — LIVORNO, all'*Emporio librario.* — FIRENZE, *Viesseux*, libraio. — ROMA, *Capobianchi*, impiegato postale. — NAPOLI, *Padoa-Marghieri*, libraio. — GINEVRA, *Cherbuliez.* — PARIGI, Uffici di corrispondenza *Havas e L. olivet.* — LONDRA, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Mercoledì 25 Settembre 1850. Num. 848.

I signori associati al nostro giornale, il cui abbonamento scade con tutto il mese di settembre, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA

Francia. — Il generale Changarnier ha avuto una lunga conferenza nell'Eliseo col presidente della repubblica. — L'*Evénement* pubblica un manifesto di Wiesbaden: vi si parla del ministero futuro, nel caso che Enrico V potesse giungere al trono. I nomi di quei futuri ministri sono i seguenti: il duca di Lévis; generale St. Priest; Berryer; marchese di Pastoret; duca des Cars. Noi non diamo importanza a questa novella. — Tutti i giornali parigini parlano quale in un senso, quale in un altro, ma tutti stortamente delle nuove istituzioni promulgate in Roma dal cardinale Antonelli. — L'*Assemblée Nationale* ha una violenta diatriba conto *La République* che volle dissotterrare certe sopite memorie e dubbi intorno alla legittimità della nascita del duca di Bordeaux. — La *Patrie* dice che il governo francese con una nota del generale Lahitte abbia fatto officiose rimostranze al *Foreign-Office* intorno ai rifuggiti francesi in Londra; la nota chiede che essi siano sorvegliati.

Inghilterra. — Londra, 20 settembre. — I giornali non recano assolutamente veruna notizia d'importanza. Il *Post* assicura che nessun richiamo fu fatto dall'Austria al governo inglese riguardo al generale Haynau.

America. — Stati-Uniti. — Nuova-York, 7 settembre. — La sola notizia politica recata dal vapore l'*Atlantico*, si è l'annunzio che il Senato americano ha adottato un provvedimento per l'abolizione della schiavitù nel distretto di Colombia.

Germania. — Poche notizie abbiamo dal teatro della guerra dei ducati: gli ultimi bollettini riparlano ancora dell'affare di Eckenforde.

La commissione dell'Assemblea nazionale di Stoccarda ha protestato contro l'ordinanza della percezione provvisoria delle imposizioni.

Nella seconda Camera degli Stati dell'Assia Granducale si è fatta una protesta contro le deliberazioni e risoluzioni del Consiglio federale ristretto.

Abbiamo dall'Assia Elettorale che la sede del governo è stata trasferita a Wilhelmsbade. L'elettore pare aver preso co' suoi ministri altre deliberazioni arbitrarie: si torna e più altamente a parlare d'intervento estero. — Si dice che sia stato Hassempflug quello che decise l'elettore a fuggire da Cassel.

Nel granducato di Nassau avvenne un grave disastro: cento case circa della città di Elz sono divenute preda di un incendio.

Abbiamo da buona sorgente che il giudice del *circondario* (*mandamento*) di Avola in Sicilia vedendo alcuni legni da guerra inglesi approssimarsi alla costa, preparò bandiere tricolori per mettersi alla testa di un movimento popolare. Denunziato o scoperto, fu trascinato nelle prigioni di Palermo.

I legni da guerra si avvicinarono pel cattivo tempo a Castelvetrano, ed ivi la popolazione supponendo che fossero venuti per favorire un movimento, si levò alle grida di *Viva la Costituzione! Abbasso i tiranni!* Una compagnia di guarnigione fu posta in fuga, altra truppa disarmata; ma represso il movimento, furono spediti i soliti Consigli di guerra subitanei dal governo, e si attendevano nuove fucilazioni. — La più grande agitazione si manifesta nello spirito pubblico compresso in Sicilia.

TORINO, 24 *settembre.*

UNA SOLUZIONE AMERICANA.

Accanto alla storia degli avvenimenti procede parallelamente, ma in una sfera superiore, quella delle idee: e se le colonne di un giornale politico sono destinate a registrare gli uni, i suoi articoli sono fatti per designare le altre. Questa considerazione non ci fa parere inopportuno il trasmettere ai nostri lettori la impressione che ha in noi prodotto un fatto recentissimo della Confederazione degli Stati Uniti dell'America settentrionale, che potrebbe passare inosservato se non fermassimo in esso la nostra attenzione. Agli occhi dello storico ha spesso più importanza un picciolo fatto di un paese assai ristretto che si collega con l'andamento generale dell'umanità, che il rumore di cento battaglie; un umile strato trattiene qualche volta lo attento geologo più che una estesa catena di montagne, ed esprime assai meglio di una vasta giogaia la genesi e l'ordine delle formazioni che coprono la superficie del globo.

Ridire degli Stati Uniti la storia, la situazione, le istituzioni politiche sarebbe rammentare cose a tutti note. Si sa parimenti da tutti qual è stata sino a un certo punto la posizione de' partiti nella Federazione Americana; come il torismo non vi era, nè poteva esservi in conto alcuno rappresentato, si era wigh, che al di là dell'Atlantico suona conservatore, e anche sino a un certo punto *aristocratico o democratico radicale.* Gli Stati Uniti di America non avevano e non avranno forse mai *socialismo*; ma questi partiti si erano fusi o trasformati sino a un certo segno da qualche tempo, e la quistione unica, veramente viva e formidabile, era e sarà ancora quella della schiavitù.

Gli Stati del Nord, essendo in parte scevri, dalla origine, di questa orribile piaga sociale, in parte in grado di sanarla facilmente a causa del numero ben ristretto de' loro schiavi, abolivano di buon'ora quella istituzione pagana, se pur può chiamarsi *istituzione* la servitù dell'uomo all'uomo; ma quelli del Sud non erano in grado di fare altrettanto. Emancipare gli schiavi in una contrada ove più di un terzo della popolazione è servile era lo stesso che rovesciare tutte le fortune, capovolgere tutte le posizioni acquistate, alterare il valore di tutte le cose permutabili. Ma la ragione, e più che la ragione la filosofia come in Europa, la fede cristiana così viva tra popoli transatlantici della nuova Inghilterra, non consentivano che durasse eternamente per ragioni economiche, altronde individuali, il triste spettacolo dell'uomo assimilato alla condizione de' bruti; e quindi si era impegnata la lotta più ostinata tra gli *Stati a schiavi* e quelli senza schiavi.

È noto come questa lotta minacciasse da più tempo e ultimamente ancora, più che mai, di scioglimento l'Unione Americana. La quistione della schiavitù ha assorbito tutte le altre e fatto scomparire gli antichi partiti politici. Il paese non ha presentato da più anni che una sola divisione veramente seria e tanto più profonda in quanto era la sola, quella de' partigiani e degli oppugnatori della schiavitù. In un combattimento a forze eguali, che spesso non ha mancato di tradursi in atti furibondi, in eccidii, stragi ed incendi parziali, si credeva sinora che una sola fosse la possibile soluzione per evitare la rottura generale, e con essa l'affralimento e la morte dell'Unione; l'*equilibrio.* Col riunire nel Congresso federale un numero di membri eguale dalle due parti, si sperava che la schiavitù non avrebbe progredito nè retroceduto, quasi nelle umane cose si possa avere alcun che di veramente stazionario.

Il Congresso federale, come si sa, è composto di due Camere; quella de' rappresentanti nominata dagli elettori di tutta l'Unione, a misura della popolazione, e il Senato costituito da' membri delegati da ogni Stato senza riguardo alla sua importanza.

Invano si spera mantenere l'equilibrio tra male e bene, tra giustizia e ingiustizia. Il bene per ciò solo che non è soverchiato dal male è fecondo, e procede innanzi. Nel giro di pochi anni la popolazione degli Stati senza schiavi soverchiò di gran lunga quella degli Stati del Sud. Fatto di che non bisogna certamente esporre le ragioni per se stesse manifestissime: l'equilibrio in tal modo si trovò svanito nella Camera dei rappresentanti al Congresso, e l'elemento della libertà in assoluta prevalenza.

Però nella costituzione americana le funzioni del Senato sono di tanta importanza, anche per la parte che ha nello esercizio del potere esecutivo, che il partito non poteva dirsi vinto per gli abitanti del Nord, e gli Stati del Sud continuavano a porre la più grande, la più vitale importanza al mantenimento dello equilibrio tra le parti nel Senato; conveniva quindi che l'Unione avesse tanti Stati a schiavi quanti senza schiavi.

E questa proporzione fu serbata negli immensi accrescimenti territoriali della repubblica dalla parte dell'Ovest e nella meravigliosa valle del Mississipì. Questo sistema intanto rivoltava il senso morale. Se la schiavitù poteva tollerarsi negli antichi Stati come una deplorabile necessità attuale, non poteva certamente *istituirsi* ne' nuovi; e quindi l'orrido suo spettro veniva a frammettersi in tutte le domande di *annessione*, come quelle recentissime del Nuovo Messico, dell'Oregone, della California, del Texas, ecc. — Le annessioni intanto erano indispensabili, a misura delle conquiste della repubblica e de' territorii che essa occupava, adempiendo alla sua missione d'incivilimento del Nuovo Mondo, e seguendo l'impulso provvidenziale che la spinge dalle spiagge dell'Atlantico a quelle del Pacifico.

Noi ci affrettammo a chiamare la pubblica attenzione sopra questo fatto annunziato di là dell'Oceano, che il nuovo Messico era stato annesso senza istituzione di schiavitù, anzi col divieto di essa. La posizione dubbia del Delaware dava a quel fatto la importanza di un primo esempio di prevalenza nel Senato, del partito abolizionista. Ora abbiamo di più: il Congresso ha pronunziato uno a uno l'annessione degli altri Stati, e il partito anti-abolizionista che mosse tanta guerra all'idea di conciliazione di M. Clay di abbandonare il sistema di equilibrio nel Congresso federale, a patto di lasciare a ogni Stato l'indipendenza legislativa in materia di schiavitù — il partito anti-abolizionista ha finalmente adottato questo principio, e accettata pacificamente una tal transazione.

Da questo momento dunque la decadenza della fatale istituzione è pronunziata; la soluzione ha fatto un immenso passo; lo scandalo di sostituire *nuovi Stati a schiavi* è scomparso, e in quest'opera maravigliosa ha tanto operato la forza dello incivilimento, l'attività delle comunicazioni tra le parti dell'Unione, e finalmente lo attento studio degli effetti di prosperità progressiva e permanente che produce negli Stati del Nord l'assoluta libertà, e che la schiavitù impedisce nel Sud, che la legislazione particolare degli Stati meridionali subisce già umane modificazioni sul punto in quistione. Durano, è vero, la censura e le terribili leggi repressive in materia di schiavitù per tutte le pubblicazioni che potrebbero anche indirettamente provocare a una violenta emancipazione; ma sono abrogate le altre leggi severissime contro gli schiavi, o inumane ne' rapporti col padrone, che deturpavano i codici della Luigiana, delle Caroline, del Tennessee, e di altri Stati.

Non per questo diremo che la quistione della schiavitù in America è definitivamente risoluta; restano problemi gravissimi per le legislature degli Stati pe' quali interverrà più tardi, senza alcun dubbio, il Congresso federale; ma la soluzione da noi annunziata ha una triplice importanza che sommariamente indicheremo.

E primieramente: l'Unione Americana minacciata di scioglimento per la quistione servile è uscita dalla crisi, il Congresso si è trasformato; dalla sfera delle parti contendenti sale a quella di un inevitabile arbitramento; vi ha dippiù, la schiavitù è riprovata e irrevocabilmente condannata dagli Stati che la mantengono: come una istituzione che non è più permesso di estendere e che è destinata a perire. Da ora innanzi è questo il principio dal quale si partirà nelle discussioni che potranno aver luogo.

Le spedizioni, come quella ultimamente tentata in Cuba, non aveano soltanto per iscopo un ingrandimento territoriale di che l'Unione non ha bisogno, e che minaccia anzi la sua durata; la conquista era un modo di soluzione del problema della schiavitù; ammesso il principio dell'equilibrio nel Congresso, gli uomini del Sud, a ogni caso di annessione di uno o più Stati dell'Ovest senza schiavi, si mettevano in busca di territori a schiavi da poter presentare per una maniera di compenso all'annessione della repubblica. Cessato il principio dell'equilibrio, lo spirito di conquista, così minaccioso per lo avvenire della Unione, avrà uno stimolo di meno, e quel che più monta, il Congresso, nel quale è definitivamente assicurata la maggioranza abolizionista, sarà lungi dallo annettere nuovi Stati a schiavi, e quindi dall'incoraggiare o semplicemente riconoscere le spedizioni militari che avrebbero una tal conseguenza.

Il più importante risultamento è poi questo; sebbene a prima vista non sia in tanta evidenza; che nella quistione del concentramento cominciata col semplice carattere di una tesi amministrativa, e che oramai assorbe tutte le altre del mondo incivilito — una notabile inversione accade nelle parti sinora sostenute innanzi al popolo americano, che agirà opportunamente in politica come i *sistemi di compensazione* agiscono in meccanica. Nel movimento della legislazione americana fu soventi osservato, come gli

---

APPENDICE.

LA NUNZIATA

RACCONTO

II.

Così la fanciulla del mulino, come que' del paese solevano nomar la bella Nunziata, tornava al cader di ogni sabbato da una delle più grandi fabbriche di cotone d'Intra allo sconosciuto asilo della sua povera famiglia. Erano ormai corsi due anni da che l'avevano colà allogata, come se quella sorte le fosse piovuta dal cielo. Ma era ben altra cosa. Passavano uguali e tristi gli anni e i mesi, e la Nunziata faceva sempre la stessa vita, di lavorare assidua per tredici ore d'ogni dì della settimana, e di tornarsene la sera del sabbato a riabbracciar la sua mamma, a bere in quel chiuso vallone, nella breve domenica, un' aria fredda e scarsa, ma almeno più aperta e più sana di quella che le toccasse di respirare ne' bassi soppalchi e negli stanzoni della fabbrica. Nata sotto il bel sole della montagna, in mezzo a' pingui pascoli, presso alle prime sorgenti del fiume che rallegra e feconda quella benedetta parte di paese, la Nunziata cominciava a languire; come una pianticella senza rugiada e senza luce, come la dolorosa speranza dell'esule che rivide per un giorno la sua patria, e l'ha di nuovo perduta.

Era notte fatta, e nel solitario sito più altra cosa non si sentiva che lo strepito monotono, continuo della fiumana cadente; e nella lontananza un lungo romore meno distinto, ma più vasto, direi, e più solenne; l'agitarsi del lago percosso dalla tramontana.

Nel casolare del mugnaio s'era fatto silenzio; ma un lumicino vi brillava ancora. Già i tre figliuoli dormivano da due ore buone nella stanza superiore alla cucina, alla quale si saliva per una esterna scaletta di legno; e già in un canto del mulino s'era pur gittato a riposo, insieme al suo Battista, sul medesimo stramazzo, il vecchio Giovannandrea; il quale brontolando aveva ceduto alla figliuola il suo posto nel letto maritale, come faceva sempre, quando al finir della settimana la giovine operaia poteva venirne a passar due notti sotto il tetto de' suoi.

Ma, nè la Margherita, nè la Nunziata dormivano. Madre e figliuola, sedute, l'una sur un trespolo, l'altra sullo scalino del focolare, all'incerto lume d'una lucernetta fumosa appiccata all'assito del camino, parlavano ancora fra loro e guardavansi di quando in quando, non senza mescolar le parole e gli sguardi a qualche lagrima. Poi la madre, traendosi col trespolo più vicina alla fanciulla, cominciava a discioglierle le lunghe treccie d'un bel castagno lucente, che cadevanle ricche e diffuse per le spalle: pregio raro nelle povere fanciulle della campagna. Que' bei capegli avrebbero fatto invidia a giovine e profumata damina; e la Margherita con materna compiacenza e sollecitudine li spartiva mano a mano, li pettinava, li rintrecciava di nuovo. Non le erano mai sembrate così lucide e molli, da quando gliele aveva aggruppate la prima volta, appuntandole con gli spilloni, nel giorno della prima comunione della fanciulla, com'è il costume del contado; e già sapeva che la sua prediletta sarebbe passata la più linda e la più bella, il vegnente mattino della domenica, tra le fanciulle d'Antoliva.

E nondimeno la Nunziata era malinconica, e a fatica rispondeva alle molte e amorevoli interrogazioni della madre sua.

— Parlami, la mia Nunziata, che cos'hai? tu mi nascondi qualche mistero . . . E io ti voglio bene, lo sai pure; e non fo che pensare a te . . . Dimmi su quello che hai nel cuore.

— Io non ho nulla, mamma, nulla proprio; voi mi volete bene anche troppo . . . E che cosa volete ch'io venga a contarvi mai?

— Non so da vero; ma ne' sei dì che passiamo lontane l'una dall'altra possono pur accadere tante cose . . . È ben vero che tu sei sempre stata savia e modesta; e me lo diceva anche l'altro dì il signor curato di San Maurizio, quando l'ho incontrato sul ponte che diceva l'uffizio . . . E lui, si ricorda di te, vedi, e mi domanda sempre qualche cosa . . . Non ho potuto fare a meno di dirgli la mia coscienza: senta, signor curato; la mia Nunziata, in quella fabbrica, e in mezzo a tante altre che le somigliano così poco, io non la vedo volontieri; e se non fosse che . . .

— Ma che cosa volete ch'io abbia a fare? La è la mia vita, l'ho pur voluto io; e poi siam tante e tante allo stesso travaglio; e una volta la mi pareva una fortuna così grande!

— Anche a me, vedi, anche a me: ma adesso! . . . Oh se non fosse che quell'uomo non la vuol capire, farei che tu non avessi a passar mai più per quella trista porta . . . Io non ho che te sola . . .

— Non mi dite così, mamma, che mi fate male; già gli è inutile, quel ch'ha da essere, ha da essere . . .

— Ma tu, intanto, non se' più quella di prima; di mese in mese, di settimana in settimana, ti veggo, come si dice, dare indietro, farti magra a vista d'occhio . . . oh non sei più la Nunziata di una volta.

— Sì, mamma, che sono ancor quella, son sempre vostra!

E così dicendo, l'affettuosa fanciulla si gettava fra

Stati del Mezzogiorno quasi ritraendo dagli Europei delle stesse origini manifestassero una tendenza alla centralità che era combattuta dagli uomini del Nord veri figli della nuova Inghilterra. Posta la quistione servile sotto l'egida della legislazione particolare di ogni contrada, gli uomini di Stato del Mezzogiorno avranno ora una potente ragione per modificare le loro tendenze di concentrazione, che si svilupperanno più facilmente nel Nord dove meno aveano accesso. In tal modo gli interessi si compenetrano, gli urti violenti si sfuggono, e l'Unione Americana che ha le sue vie aperte e non ingombre da vecchi ostacoli, trova più facilmente che non si può in Europa ai più ardui problemi politici o sociali: una soluzione.

Il Débats *fece le seguenti osservazioni sulla schiavitù agli Stati Uniti e le recenti votazioni del Senato che la riguardano:*

Quando un'instituzione è entrata nel suo periodo di decadenza suole, almeno nei tempi moderni, scendere rapidamente. Sono a' nostri giorni divenute sì facili le comunicazioni! Il vapore e la stamperia, unendo la loro azione, danno un maraviglioso impulso al baratto delle idee, al progresso de' costumi. Invano gli Stati Uniti del mezzodì avevano moltiplicate le restrizioni e gl'incagli in ciò che riguarda la schiavitù. Uomini sostanzialmente generosi, legislatori professanti individualmente il cristianesimo erano giunti al punto d'improntare un marchio su chiunque fosse sospettato di avere una goccia di sangue nero nelle vene. Stimolati da ciò che sembrava loro una inesorabile necessità, uomini che vantavansi liberali e difensori dei diritti dell'uomo, ed erano realmente quando trattavasi della razza bianca, pronunziavano severe pene contro coloro che avessero insegnato a leggere a' loro schiavi. Legislatori gelosi di guarentire il dritto di proprietà vietavano al proprietario morente di legare per testamento la libertà a' suoi schiavi. Tal è per esempio la legge del Texas. Vani sforzi! Non poterono impedire che gli schiavi e i mulazzi avessero occhi per vedere, orecchi per udire. L'idea della libertà si è propagata, ogni giorno si estende come l'incendio nelle praterie disseccate dell'occidente durante la state, si abbarbica come pianta vivace nel suolo preparato per riceverla.

I negri d'oggidì non sono più quegli esseri grossolani che, simili a vil gregge, venivano dai trafficanti menati dalle spiaggie dell'Affrica, ma uomini che pizzicano di civiltà, che l'imparano dai loro padroni, servendoli nelle loro case, se ne imbevono nei tempii, ove l'insegnamento liberale del Vangelo viene loro distribuito. Giacchè infine fu mestieri prender dei neri per famigli e quindi per testimonii delle proprie azioni e discorsi: permetter loro l'accesso nella chiesa, non fosse che perchè venisse addolcita la loro primitiva brutalità. In tal guisa i bianchi prepararono i negri a conoscere ed amare quella libertà che, secondo la scuola del Calhoun, si sarebbe per sempre dovuta interdire a quell'infelice popolazione. E la classe già assai numerosa dei mulazzi ha ben altre ragioni ancora per sopportare con impazienza il peso della servitù.

Nel seno stesso della razza bianca è impossibile di impedire gli uomini che ragionano (e negli Stati Uniti chi non ragiona?) di scorgere sovente il danno che la schiavitù cagiona loro. Il proprietario della Virginia, del Kentucky, del Missuri o del Maryland che i suoi affari menano a settentrione, che vi trae sovente perchè v'è tragittato a pochissimo prezzo, mira con istupore la condizione superiore de' suoi simili. Per poco che rifletta vede che di ciò è causa la servitù. E così è indotto a maledire l'instituzione che uomini acciecati dal suo partito gli rappresentavano come la pietra angolare dello stato sociale:

Si ricorda che sotto il reggimento coloniale, non ha ancora un secolo, la schiavitù sussisteva altresì nel nord, e allora gli Stati boreali non avanzavano in civiltà e ricchezza gli australi, cui ora si lasciano cotanto addietro. Il perchè quando freddamente ragiona è indotto dal sentimento stesso del suo interesse a desiderare che anche il mezzodì si guarisca da questa lebbra.

Ecco dunque come si ha fondamento a credere che, cominciando da questo giorno in cui il mezzodì ha segnata una capitolazione, la schiavitù deve rapidamente diminuire. Dobbiamo bramare che i cittadini degli Stati settentrionali rispettino individualmente, come collettivamente, i termini della capitolazione e lascino così i loro confederati del mezzodì soli giudici di ciò che dovranno fare per diminuire gradatamente la schiavitù. Dal rispetto che gli anglo-americani dimostrano ordinariamente per la legge si trae fondamento di sperare, se pur si può rispondere di cosa alcuna quando ne è causa una passione sì energica, come è il sentimento religioso. Poichè questa libertà dei neri che in Francia volemmo per motivi politici, in America la chieggono gli abolizionisti del nord al nome della religione, a titolo di cristiani, e conseguentemente con un ardore ben più vivo e sostenuto.

In questo grande e laborioso affare buona parte del mezzodì rimase fedele alle tradizioni liberali e cristiane legategli dai grandi uomini che il mezzodì aveva forniti alla lotta gloriosa dell'indipendenza americana. Recherà eterno onore al mezzodì il fatto che in quel tempo gli uomini alla voce di cui ubbidiva furono nei consigli della nazione i più fermi sostenitori di ciò che poteva promuovere l'emancipazione degli schiavi. Quando negli annali di quel tempo cerchiamo quali furono gli uomini che si fecero propagatori delle più belle massime, che fecero le proposizioni più generose, troviamo gli uomini del mezzodì, i figli della Virginia. Erano l'immortale Washington, Jefferson, Madison. Lo stesso signor Clay è uomo del mezzodì e nato in Virginia.

Parve un momento che il mezzodì fuorviasse, ma fu un'apparenza, e gli uomini esagerati e violenti sono la minoranza. Si presentò al Senato una protesta contro tutte queste leggi recentemente vinte, ma questa protesta non potè riunire che dieci segnature e proponente un senatore del mezzodì, il signor Benton del Missuri; fu deliberato che non la si accogliesse, che non se ne facesse pur menzione nel processo verbale. Buon sintomo per l'avvenire degli Stati Uniti. Essi continuano a cercare il progresso delle loro istituzioni nelle vie legali. Gli stessi interessi che s'erano collegati contro i cangiamenti legislativi, s'illuminarono colla discussione e, se non sono convinti, quali unanimi si rassegnano: modello cui non raccomanderemmo mai abbastanza alle nazioni che vogliono fazionarsi alle istituzioni rappresentative di cui vedono altrove il successo: lezioni che vorremmo veder recar profitto in Francia. Altrimenti il sistema rappresentativo non è che menzogna, sorgente di disinganni e di pubbliche e private sventure.

Voti dell'*Assemblée Nationale* a riguardo del Piemonte.

. . . . . Si supponga un interdetto gettato sulla Sardegna o sul Piemonte od alla stessa Genova tanto tenace de' suoi antichi costumi!

E poscia gli austriaci che indagano e spiano ogni errore, che fanno meno caso delle chiese e dei duomi che delle fortezze di *Alessandria*, di Cuneo e della stessa *Genova!*

Più aumentano i malcontenti, più l'Austria applaude.

L'Inghilterra nutre pure speranze sulla Sardegna: una piccola rivolta potrebbe favorire l'introduzione delle sue merci, ad un'isola che troverebbesi ai fianchi della Corsica sorride alla vista della bandiera britannica.

Con sentita soddisfazione pubblichiamo la seguente lettera, che a nome del 12 di fanteria, brigata Casale, riceviamo dal degnissimo suo colonnello accompagnata della somma di lire 686 in favore di Brescia, in data di

Alessandria (cittadella) 19 settembre 1850.

Ill.mo signor Direttore,

Universalmente sentita dai militari di questo reggimento la sventura toccata all'eroica provincia di Brescia, eccitava una generosa gara nel contribuire al benefico atto inaugurato dal di lei accreditato giornale, e le oblazioni a cui si sarebbero sottoposti per via di ritenzioni sul proprio assegno i soldati in genere riuscivano siffattamente numerose, che mi fu forza in considerazione delle esigenze e dei bisogni di ciascheduno diminuirle per via d'ordine in proposito.

La colletta reggimentale così ristretta fruttò nondimeno lire 686, 27, che furono versate a mani del signor quartier mastro di questa brigata, a disposizione del ministero di guerra secondo l'ordine ricevuto.

Nell'atto che desidero pubblicata per mezzo della S. V. Ill.ma la concorrenza pur anco del 12 reggimento di fanteria alla filantropica istituzione predetta, non ho voluto tacere una circostanza che mette in luce quant'altra mai, la gratitudine, l'affetto, ed il generoso sentire del militare piemontese.

Gradisca, ill.mo signor Gerente, le proteste del mio rispetto,

Il Colonnello del 12 reggimento

GABELLI.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

TORINO. — S. M. con decreto del 19 corrente degnossi di nominare il cavaliere D. Bacchisio Mareddu alla carica di presidente del consiglio universitario di Sassari, in sostituzione del cav. Tola stato da tale carica dispensato.

Con decreto dello stesso giorno S. M. nominò al posto di provveditore agli studi per la provincia di Chiavari, resosi vacante per la morte del dottore Mangiardini, il dottore Domenico Questa, già incaricato provvisoriamente di tale uffici.

— Leggesi nel *Courrier de Lyon* del 20 7.bre:

« Nelle sale diplomatiche si parla di una nota collettiva e minacciosa, che sarebbe stata indirizzata dall'Austria e dalla Russia alla corte di Torino, in proposito della vertenza con Roma: si dice anzi che, per effetto di questa nota il governo piemontese abbia incontrato nuove difficoltà nelle sue trattative concernenti la conclusione di un imprestito di sei milioni. »

Questa voce è priva affatto di fondamento.

Gazz. Piem.).

— S. M. il re di Sassonia ha inviato a G. Prati la gran medaglia d'oro portante la leggenda — *Virtuti et ingenio.*

ALESSANDRIA, 23 *settembre*. — Troviamo nell'*Avvenire:*

Dal nostro consiglio divisionale si è voluto venire in soccorso di Brescia non con una somma costituente un semplice atto di adesione all'universale desiderio, ma colla somma di 60 mila lire, la quale sarà certo di spinta agli altri consigli divisionali, e così a Brescia perverrà un soccorso non illusorio, ma reale.

In questi giorni poi il reggimento del genio zappatori appena ne mosse parola per Brescia, il bravo colonnello cavaliere Cauda, che tutti gli individui indistintamente dal più piccolo tamburo accolsero con entusiasmo la mossione, e con fremiti di gioia dicendo essi: *Brescia meritar tutto*; e quindi con unanime slancio versarono nelle mani del capitano d'ogni compagnia tanto danaro da trovarvisi sull'istante raccolta la non tenue somma di lire 1017 31. E questa non già colla ritenuta della paga d'un giorno, ma dalla propria borsa.

Notisi ancora a gloria dei bravi zappatori essere la somma ragguardevole, perchè raccolta solo da circa 535 individui componenti il reggimento.

Una tale dimostrazione se ridonda a lode dell'armata, non onora meno il colonnello Cauda ed i graduati tutti del reggimento zappatori, per avere essi a fare con militi generosi e riconoscenti verso i benefattori.

CUNEO. — Il consiglio divisionale di Cuneo votò lire 2000 sul bilancio 1850 a favore di Brescia, riservandosi di stanziare simile somma sul bilancio 1851.

SAVONA. — Il municipio di questa città prese parte ai soccorsi per Brescia con lire 500, nominando una deputazione per raccogliere le offerte degli abitanti del comune.

GARBAGNA (Tortona). — Per cura di quell'ottimo sindaco fu incominciata una colletta a favore degli sventurati bresciani. Gli abitanti venivano vivamente eccitati alle caritatevoli e spontanee offerte con ben inteso manifesto del prelodato sindaco che così conchiudeva: « Considerate che i poveri bresciani con lungo gemito vi chiedono un pane pei loro cari quasi compenso per quello che un tempo essi hanno operato, e patito per l'Italia! »

MONCALIERI. — Il municipio di questa città mandò all'ufficio di questo giornale la somma di lire 150 votate in favore dei danneggiati di Brescia.

LIVORNO, 20 *settembre*. (Cart. dello *Statuto*). — Qui, per opera di qualche sciagurato, si tenta di render nulle le prossime elezioni comunali. S'inculca agli elettori ignoranti di non andare a votare onde il governo nomini da se stesso i consiglieri, e così il municipio vada illeso dalla lebbra liberale.

L'affare della colletta per Brescia ha scossi i nervi a parecchi, e pure non è stato ancora pensato a pubblicare una notificazione o esortazione qualunque, onde dare impulso alla poca carità nazionale che può esistere in una città come la nostra disgraziatissima. Si va mormorando di frodi rilevantissime state scoperte nella nostra amministrazione comunale. Io non vorrei che fosse posta da capo in voga la tortura (come *spiritosamente* diceva un tale ier l'altro), ma vorrei che questi scandali vergognosi fossero messi alla luce del giorno e non si procurasse anzi di nasconderli nelle tenebre come qui si tenta di fare.

Per mostrarvi quanto amore portino i suoi figli alla povera Livorno, vi dirò che un signor ricco di 400 e più mila scudi ha negato 60 lire al gabinetto letterario, vecchia e buona istituzione che minacciava cadere.

ESTERO.

TURCHIA. — COSTANTINOPOLI 5 *settembre*. — L'affare tra la Francia e la Porta relativo a Tunisi ha quasi del tutto cessato d'essere sul tavolo; ciò che ancora rimane a dire a questo riguardo è che l'ammiraglio Tréhouart si ritirerà fra poco ad Atene colla *Pandora*, e che quivi aspettasi per la fine del mese la flotta turca.

— Lettere di Smirne annunziano che il cholera si è manifestato a bordo di varii vascelli da guerra turchi, ma il fatto non è autentico. Il gran consiglio di giustizia ha cominciato l'esame dell'amministrazione d'Abbas-Pascià, vicerè d'Egitto, e va senza ritardo ad occuparsi dell'affare della bastonata data ai greci e dell'assassinio di 24 giovani schiavi circasciani, che il Pascià aveva ordinato di rendere eunuchi. Gli europei che si occupano della politica orientale sanno tutti che Abbas-Pascià dopo il suo arrivo al potere non fa che procacciare disgusti a coloro che l'avvicinano. Egli è un uomo insensato e crudele, che ha allontanato da sè per la sua condotta stravagante i consiglieri di Mehemed Alì e di Ibrahim-Pascià. In questo modo egli si privò dei consigli di Kiamil-Pascià, Famy-Pascià Subley-Pascià, Osman-Pascià, Fheriff-Pascià, e che Artin-Bey presto l'abbandonerà per venire quivi.

Pare che queste siano le 5 potenze protettrici dell'Egitto. I ministri ai quali è stata commessa la decisione si sono di già riuniti una volta per occuparsene, ma è probabile ch'essi non potranno entrare del tutto nel cuore della questione se non quando avranno ricevute da Alessandria sufficienti testimonianze.

INGHILTERRA. — *Scoppio di* 12 *tonnellate di polvere destinate a far saltare delle coste a Seaford.*

Tutti i preparativi erano da lungo tempo terminati, l'autorità militare ha fatto avvertire gli abitanti che lo scoppio delle coste doveva aver luogo alle ore 3. Erano pregati di non oltrepassare le sentinelle postate vicino a piccoli stendardi rossi. Un'immensa folla di curiosi aspettava a rispettosa distanza. Due volte si vide un vapore innalzarsi sino all'estremità della costa percorrendo tutti i conduttori che dovevano servire allo scoppio della polvere. Alle ore 3 e 20 minuti si udì un forte sordo tuono e la costa si distrusse su sè stessa come un'avvalanca. Le rotture formavano una massa alta 100 piedi colla base di 200; esse coprivano lo spazio fra la base della costa ed il mare, e dietro il colore del mare puossi credere che stendevasi sotto il mare ad una distanza di 100 metri. Al punto ove tal massa si staccò dalla costa la terra ebbe molte fessure. Tosto dopo lo scoppio tutta la gente scese per

---

le materne braccia. In quel momento, chiunque altro, fuor di sua madre, l'avesse veduta, era impossibile non la trovasse più bella che mai.

Sotto il riflesso dello scarso lume, la sua figura aveva non so che d'aereo e di misterioso; gli occhi grandi e velati di lunghe palpebre, il grazioso profilo del suo viso, la picciola bocca, e il naturale e modesto portamento della persona davano alla Nunziata quella singolare bellezza che non viene nè dai diciotto anni, nè dal sorriso delle forme ben tornite; ma sibbene dall'anima che si svela in ogni moto, che balena da ogni sguardo; da quell'intimo raggio, che (si può ben dire) scende dal cielo, e sembra essere inspirazione e memoria d'un tempo innocente che non è più. Ma ciò che nel viso della Nunziata pareva più singolare e più strano era la rosea tinta delle guancie, sempre vivace, eguale, inalterabile, qualunque si fosse l'affetto che la facesse parlare o le temprasse l'animo a gioia, a dubbio, a terrore: eppure al tempo istesso, era così ardente il lampo degli occhi, così rapido il loro girare, così pronto il corrugarsi delle ciglia e lo scolorarsi delle labbra! Oh certamente il cuor che batteva in quel seno giovenile, sotto a que' poveri lini era pieno di dolore e d'amore.

— Lo so bene che tu vuoi nascondermi qualche cosa di male: tornò a dire la Margherita. O Signore! fate che io possa leggere nel cuore della mia figliuola. . . . E tu, dimmelo, Nunziata, v'è forse stato qualcuno che t'ha parlato....

La fanciulla, la quale ben sapeva che cosa volesse significar la madre con questa così vaga interrogazione, non rispose, ma scosse il capo con espressione tutta malinconica.

— O piuttosto, seguitava la Margherita, quel cattivo del sig. assistente ha avuto il cuore di tornar a cantarti su delle baie? . . . . Sì, adesso che ci penso sarà questo il perchè; ma tu non mi vuoi dir nulla, per non farmi piangere; intanto, io non fo che tremare per te.

— No, no; state pure quieta per me, o mamma! Io non do ascolto a nissuno; e non ho paura nè del sig. assistente, nè di tutto quello che egli può venire a dirmi.

— Penso anch'io che tu non farai come quella povera Clara della Martina, che l'anno passato andò a finir così male; tu sei buona ancora... ma intrattanto io non ti vedo contenta, e....

— Via, mamma; non pensate di troppo a me; io sono contenta adesso, perchè ho tutto un dì da star qui con voi; e per me questa poca giornata è proprio la festa.

La madre tornò a baciarla in fronte; e presa la lucernetta, uscirono insieme. Poi, chiusa la stanzuccia terrena, salirono pianamente la scaletta di legno, e cercando di non far romore perchè i figliuoli non si destassero, andarono a dormir tutte e due nell'altro letto che era in quelle povere mura.

Non s'era messo ancora il primo raggio di luce nel casolare, quando la Nunziata si tolse pian piano dal fianco di sua madre che dormiva tuttavia, e postasi in fretta l'umile sottanella e il corpetto, prese in mano gli zoccoli affinchè nessuno s'accorgesse di lei al romore de' passi, e scese chetamente dalla stanza.

Salito il dirupato sentiero, attraversò un ponticello che sovrastava alla frana selvosa; e dilungatasi un poco su per la costiera opposta, si mise a sedere sur un breve rialzo di terra al piede di un frassino alto e leggiero, che sorgeva isolato in mezzo di un bel tappeto d'erba. E nascondendo la faccia tra le mani, cominciò a pensare; poi, come riscossa da un intimo turbamento, ricordandosi che non aveva pregato ancora, si mise in ginocchio, con la fronte appoggiata al tronco dell'albero, e disse le sue orazioni. Poi s'alzò, con la fronte più serena e col cuor più libero; solo l'incarnato vivissimo delle sue guancie non s'era mutato.

Udì, poco stante l'avvicinarsi di un passo per lo stesso sentiero ch'ella avea pur seguito: in atto di chi aspetta qualcuno e s'accorge che s'avvicina, anche prima di vederlo, ella si mosse. E un giovine sui vent'anni, d'aspetto franco e onesto, con la berretta e il gabbano alla montanara, le venne incontro. Appena l'ebbe veduta, chiamandola per nome:

— Nunziata, disse; siete proprio voi? Oh quanto tempo! . . .

— State bene, Vito? . . . Oh! se lo sapeste tutto quello ch'ho passato da che non ci siamo veduti . . .

— Son quasi cinque mesi, Nunziata; l'ultima volta che venni giù ad Intra, fu il Natale passato o poco innanzi, quando ci siamo incontrati sulla via di Torbaso, che andavate alla fabbrica . . .

— Oh sì, buon Vito, me ne ricordo... E io vi ho sempre voluto bene, vedete! Non siamo parenti noi? La mia mamma e la vostra non sono sorelle? Beati voi, che ve ne state ancora in pace, lassù, nel vostro Cossogno! . . . Ma via, non pensiamo a questo, adesso, no! Ho a dirvi tante cose; ed è stato per potervi parlare un poco in libertà, che ieri sul tardo, quando v'incontrai sul mercato, vi ho detto di venir oggi quassù ad aspettarmi. E voi siete stato di parola, perchè siete buono...

— No, Nunziata; non dite così, chè se sapeste quel che provo dentro nel cuore, solamente a sentirvi parlare come fate . . . Oh! perchè siete andata via da Cossogno? E proprio, non ci tornerete più?

— Lo sa il Signore. Vo innanzi un dì coll'altro, e

vedere la massa caduta. Molte persone vollero persino salire sulle ruine, ciò che non era molto facile. Di tempo in tempo alcuni fragmenti si staccavano facendo piovere della creta sul capo ai curiosi, i loro abiti erano bianchi, si sarebbe detto che essi erano coperti di neve. Coloro che giunsero alla cima fecero udire all'uso inglese tre hourà d'applausi. Non accadde incidente alcuno. Per rovesciare queste 250,000 tonne di creta si adoperarono 25,000 libbre di polvere. Si fece uso delle batterie alla gréve. La massa che si staccò deve formare in questo luogo un riparo che il mare non potrà vincere e preservare così Seaford e le adiacenti campagne dalle inondazioni. Questa massa ritiene i flutti dell'alta marea.

— *Il generale Haynau*. La lettera del barone Rothschild ha un solo scopo, quello di giustificarlo in faccia agli elettori della città di Londra, dichiarando ch'egli non chiamò suo amico il barone Haynau.

(*Morning Hérald* 20).

FRANCIA. — Parigi, 21 *settembre*. — Tutti i repertori dei teatri di Parigi furono rivisti dalla commissione d'esame al ministero dell'interno. Un gran numero d'opere, principalmente di quelle che si rappresentarono dopo Febbraio furono tolte e non potranno più rappresentarsi. Vi furono moltissimi reclami dalla parte dei loro autori, ma essi non ebbero effetto alcuno.

Si legge nell'*Evénement*:

Un ministero legittimista.

Noi sapiamo da alcuni giorni che un ministero legittimista sarebbe già formato nella previsione del prossimo arrivo al palazzo delle Tuileries di S. M. il re Enrico V, e che sarebbe così composto:

Il sig. duca di Levis,
Il sig. generale di Saint-Priest,
Il sig. Berryer,
Il sig. marchese di Pastoret,
Il sig. duca di Cars.

Egli è a notarsi che in questo ministero il sig. Berryer, d'origine plebea, non occupa che il terzo posto.

L'esattezza delle nostre informazioni ci viene confermata dalla circolare stampata testè in gran copia e spedita in tutti i dipartimenti dal sig. di Barthélemy, segretario del comitato di via Monthabor, presieduto dal sig. Berryer.

Codesta circolare è sotto una forma indiretta il manifesto ufficiale di Wiesbaden

La Francia legga:

Viesbaden, 30 agosto 1850.

I nostri giornali di Parigi e dei dipartimenti vi hanno già fatto conoscere, in tutti i suoi particolari, questo viaggio che pare destinato ad esercitare una così grande e così felice influenza.

Voi sapete ora con quale religiosa premura uomini partiti da tutti i punti della Francia e rappresentanti diverse condizioni sociali, si recarono presso il nipote di Enrico IV.

In faccia alle gravi circostanze che noi ci troviamo e sotto la minaccia di nuove complicazioni che paiono imminenti, il sig. conte di Chambord potè così studiare lo stato delle cose più da vicino.

Tutti gli amici nostri dell'Assemblea legislativa, i quali hanno potuto lasciare la Francia, si sono fatto un dovere di recarsi immantinenti a Wiesbaden, ed il sig. conte di Chambord, come ce lo dissero i giornali, li ricevette ciascuno in particolare, onde formarsi una esatta idea del movimento degli animi e dei diversi interessi delle popolazioni in ogni dipartimento.

In quei diversi colloqui, ed ogni volta ch'egli radunolli intorno a sè, il sig. conte di Chambord si mostrò sempre preoccupato della linea di condotta, che adesso più che mai è necessario di tenere complessivamente per attivare il progresso delle nostre opinioni e mantenere nel tempo stesso i principii illesi d'ogni attentato.

Il sig. conte di Chambord dichiarò di riservarsi la direzione della politica generale.

Nella previdenza di subiti eventi, e per assicurare codesta completa unità di vedute e di azione che può solo formare la nostra forza, egli indirò gli uomini che delegava in Francia per l'applicazione della sua politica.

Codesta questione di condotta doveva necessariamente trar seco il giudizio definitivo della questione dell'appello al popolo.

Io sono ufficialmente incaricato di farvi conoscere quale fu a tale proposito la dichiarazione del signor di Chambord.

Egli formalmente ed *assolutamente* condannò il sistema dell'appello al popolo, siccome quello che implicherebbe la negazione del gran principio nazionale dell'eredità alla monarchia.

Egli rigetta anticipatamente ogni proposta, la quale, riproducendo un tal pensiero, verrebbe a modificare le condizioni di stabilità che formano il carattere essenziale del nostro principio, e debbono farlo considerare come l'unico mezzo di liberare finalmente la Francia dalle convulsioni rivoluzionarie.

Il linguaggio del signor conte di Chambord fu formale, preciso; non lascia luogo a dubbio, e qualunque interpretazione che ne alterasse la portata sarebbe essenzialmente inesatta.

Tutti coloro che sono venuti a Wiesbaden conoscono una tale decisione; *tutti* intesero il conte di Chambord dichiararsi colla stessa fermezza, mentre l'emozione profonda e l'espressione del vero contento ch'ei poteva notare su *tutti* i volti, parevano promettergli, che quella dichiarazione venuta dall'esiglio sarebbe stata quind'innanzi una regola *assoluta* per *tutti* i legittimisti della Francia. Mettere fine a tutti i dissidii che l'hanno si profondamente danneggiata, e che non riescono che al nostro scemamento; abbandonare sinceramente, *assolutamente* ogni sistema che potesse arrecare la menoma offesa ai diritti de'quali egli è il depositario, ritornare a quelle onorate tradizioni di disciplina che sole possono rialzare, dopo tante rivoluzioni, il sentimento dell'*autorità*; rimanere irremovibile nei principii moderati e concilianti per le persone; tale si è il riassunto di tutte le raccomandazioni che il signor conte di Chambord ci diresse, e che saranno feconde, ne abbiamo fiducia, di felici risultamenti.

Dal che ne risulta incontrastabilmente, che la direzione della politica generale essendo riserbata pel signor conte di Chambord, nessuna *individualità*, sia nella stampa, sia altrove, non potrebbe oramai essere posta innanzi come rappresentanza di tale politica; fuori del signor conte di Chambord non possono esservi, agli occhi dei legittimisti, che i mandatarii da lui indicati e che sono, voi certamente già lo sapete:

I signori *duca di Lévis, generale di Saint-Priest*, rappresentante dell'Hérault; *Berryer*, rappresentante delle Bocche del Rodano, *marchese di Pastoret* e *duca di Cars*.

Tornando in Francia io avrò, come pel passato, l'onore di trasmettervi le loro istruzioni, e confido che vorrete continuarmi il vostro prezioso aiuto e tenermi in corrente della condizione del vostro dipartimento.

Non avendo recato in Alemagna il vostro indirizzo, credetti d'aspettare al mio ritorno in Francia per dirigervi questa circolare.

De Barthélemy

SVIZZERA. — Troviamo nel *Courrier Suisse* del 22 corr. quanto segue:

La commissione incaricata di rivedere il codice penale militare federale terminò i suoi lavori e crede che la nazione li accoglierà favorevolmente. Il modo di procedere è totalmente nuovo; è più popolare e non si è introdotto ancora in alcun altro Stato. Infatti la commissione ammise i tribunali dei giurati, uno per brigata.

Il numero dei giurati è stabilito a 36, ogni parte può ricusarne 12. I 12 rimanenti pronunziano sulla questione di fatto; la presidenza tocca a chi tiene un grado maggiore. Il gran giudice pronuncia a giudizio sulla colpabilità; egli può anche aggiungere a sè i giurati. Il giudice d'instruzione si incarica dell'accusa. I dibattimenti sono pubblici ed orali. In generale questo codice è semplice ed appropriato ai costumi del tempo.

Verrà applicato alle reclute ed ai soldati tanto al servizio federale che al servizio cantonale. Sonosi addolcite di molto le disposizioni troppo rigorose contenute nell'antico codice. Vi si annesse il codice di disciplina, onde il soldato abbia in mano il complesso della legislazione militare come una specie di quadro sinotico.

ALEMAGNA. — La lotta delle Assemblee rappresentative che ancor rimangono in Alemagna contro i governi costituiti si fa ogni giorno più accanita e presenta gravi sintomi di una crisi sovrastante. Così il giorno 18 il comitato permanente dell'Assemblea nazionale wurtemberghese protestò contro l'ordinanza reale del 28 agosto concernente il percepimento provvisorio di certe imposte, attesochè il governo non si trova in una tale eccezionale posizione da render lecita una simile derogazione ai principi della costituzione.

Nell'Assia granducale si andò anche più oltre. Il deputato Reh, nella tornata del 18 settembre fece alla seconda Camera degli Stati una proposta così concepita:

« La Camera protesta contro ogni partecipazione
« del gran ducato alle deliberazioni e alle risoluzioni
« del consiglio federale ristretto. Essa invita il governo
« a richiamare il suo ministro presso il consiglio fe-
« derale ed a fare tutti i suoi sforzi onde la costitu-
« zione dell'impero, deliberata a Francoforte, sia pron-
« tamente messa in vigore. »

Il signor Reh sostiene che l'Alemagna incorrerebbe destino simile a quello della Polonia qualora non venga preso un partito prudente fra le varie eventualità che sono: ritorno all'antica Dieta, Stato unitario e Stato federativo. Ora il partito più savio sarebbe quello di attenersi allo Stato federativo. — Questa proposta fu rimandata agli uffici.

Così dopo gli avvenimenti di Cassel una certa agitazione rinasce in Alemagna, e la pubblica opinione reclama nuovamente i diritti conquistati nelle giornate di marzo.

Sulla quistione dell'Assia Cassel sembra definitivamente che l'Austria voglia puntellare Hassenpflug, così almeno ne pare dover conchiudere dalle seguenti linee del *Corriere Italiano*:

« Veniamo assicurati che il nostro governo, convinto
« che nell'opposizione contro l'elettore d'Assia ed il
« suo ministro, non era il popolo senonchè il cieco
« strumento della politica dell'*Unione*, della quale il
« signor Hassenpflug fu sempre spiegato avversario,
« venne nella decisione di sostenere moralmente l'elet-
« tore ed i suoi ministri, salvo alcune concessioni da
« farsi dopo il suo ritorno nella capitale. Di tale ve-
« rità principia a capacitarsi anche la medesima Assia
« e doveva infatti essere inviata a Francoforte una de-
« putazione per avanzare preghiera all'elettore di rien-
« trare nel suo Stato. Avvi molta probabilità che l'af-
« fare avrà un termine senza intervento, e che l'Assia
« rimarrà nella Dieta ristretta. »

Per parte sua il governo annoverese ha fatto pubblicare nel foglio ufficiale un articolo, dal quale risulterebbe che il ministro Stuve non ha niente voglia di intervenire negli affari dell'Assia elettorale. — « Se noi avessimo voce in capitolo, dice l'articolista officiale, noi dissuaderemmo tutti i governi dal fare avanzar truppe nell'elettorato di Assia. »

— Scrivono da Colonia in data 19 agosto:

« Mentre l'armata austriaca, malgrado i suoi moltiplici elementi non forma che una sola e medesima famiglia, l'armata prussiana conserva quello di varietà di provincie e di nazionalità che l'amministrazione centralizzata pareva tendesse a combattere. La vecchia politica aveva creduto stabilire l'equilibrio fra i diversi elementi del regno, riservandosi di poter opporre nell'armata l'abitante dell'antica Prussia a quello delle provincie renane, il polacco al sassone, il silesiano all'abitante della Westfalia. Questo sistema, la cui falsità è ora riconosciuta, ha ieri immerso nel lutto la nostra città.

« Le grandi manovre delle numerose truppe concentrate a Colonia terminavansi ieri con una piccola guerra. Il 18 reggimento, composto quasi esclusivamente di polacchi, trovavasi in presenza del 34, composto in maggioranza di prussiani e di renani. Questi due corpi si sono sempre odiati mortalmente, e i duelli che giornalmente avvenivano sono lì per attestarlo.

« Il fuoco si apre fra i due reggimenti, e alle prime salve tre soldati cadono feriti mortalmente. Il 18 reggimento, a quanto pare, aveva caricato a palla. Tosto si dà il segnale per far cessare il fuoco, ma il 18 reggimento non vi bada, e solo con grave pericolo gli ufficiali pervengono a farsi obbedire. Fra le tre vittime v'ha un giovinotto per nome Dietz, ex-redattore di un giornale dell'opposizione. Fu ordinata una inchiesta severa, ma il risultato ne pare dubbioso. Tutto ciò che tende a far risaltare un vizio dell'organizzazione militare viene gelosamente sottratto alla pubblicità. »

Così racconta una corrispondenza dell'*Indépendance Belge*. Alcuni fogli tedeschi invece pretendono, non sappiamo con quanto fondamento, che tali dissensioni nell'armata prussiana siano fomentate dai raggiri delle potenze che guardano la Prussia con occhio diffidente.

Strade in ferro. — Gli ingegneri prussiani spingono con molta alacrità i lavori di costruzione della strada in ferro che deve unirsi colla linea di Strasborgo partendo da Fronard e venendo a Sorrebruck. Si oltrepassò la Sorre e la Bliege col mezzo di ponti perfettamente eseguiti, e lavorasi alle altre opere d'arte con una rapidità tale che si potrà terminare la direzione e metterla in servizio all'epoca stessa della francese, vale a dire alla fine del 1851. Si sa che nella Baviera renana la strada in ferro, continuazione di questa linea fra la frontiera prussiana e Ludwigshofen nel Reno, è in uso da più mesi. Fu un l'ingegnere francese uscito dalla scuola politecnica, colui che ne diresse l'esecuzione. Così alla fine del prossimo anno la linea di Sarrebruck sarà terminata. Puossi ritenere come certo che la linea principale da Parigi sino a Bar-le-Duc sarà nella stessa epoca messa in esercizio. La linea della strada di ferro da Parigi a Strasborgo, posta in esercizio, sarà allora di 255 chil. circa.

GRAN DUCATO DI POSEN. — Srivono da Posen in data 15 settembre: « Il principe Altieri, legato del papa, risiede da qualche giorno nelle nostre mura. Ad eccezione dell'arcivescovo e del suo concistoro, il clero cattolico ignora dove tenda la missione di questo prelato; si crede ch'egli abbia due mire: 1. D'agire immediatamente sul clero del regno di Polonia, la cui condotta ufficiale non può riuscir gradita alla Santa Sede, ma che troppo è dipendente per poter resistere al governo russo. 2. Di mutare le tendenze della stampa polacca, la quale è sotto l'influenza del giovine clero e da qualche tempo attacca il Vaticano, cui rimprovera d'intendersela colla Prussia per schiacciare la Polonia.

Siamo pregati d'inserire il seguente articolo:

Nello scadere del mese di agosto due giornali dei partiti estremi, lo *Smascheratore* (n. 190) e la *Concordia* (n. 206) annunziarono il provvedimento del governo, per cui il cav. Pasquale Tola fu collocato in aspettativa nella sua qualità di consigliere d'appello, e dispensato dal servizio rispetto alla carica di presidente della università di Sassari; e l'uno dando una lode inopportuna, l'altro versando a piene mani il biasimo, forse hanno entrambi concorso per opposte vie a corrompere la pubblica opinione. Per rettificare la quale io mi proponeva fin d'allora di presentare al pubblico alcune sincere osservazioni: però non fidandomi a me stesso, cui forse avrebbe scemato fede e la oscurità del nome, e la lunga consuetudine di amicizia con cui mi onoro congiunto al Tola, emmi meglio piaciuto soprastare sino a conoscere il giudizio chè la pubblica opinione della Sardegna ne pronunciasse: il quale poichè mi è oramai manifesto per securi argomenti, confortato dalla coscienza della schietta verità, vengo non tanto a compiere un cortese officio di benevolenza verso un onorevole amico, quanto a sciogliere un debito verso la patria, che debito è di ogni onesto cittadino difendere, secondo sua possa, la integrità della fama dei nomi egregi, di cui la patria meglio s'illustri ed onori.

Io non so se lo *Smascheratore* nel gravare delle sue lodi il nome del Tola si avesse il proposito, siccome alcuni pensano, di farlo figurare nella schiera che rappresenta: questo so bene che il Tola abborrente da ogni partito estremo, non potrà tenergli buon grado di una lode non richiesta, che ad alcuni avrà dato argomento di attribuirgli opinioni non sue.

La *Concordia* riportando una lettera con la data, vera o supposta, di Cagliari del 25 agosto, non solo affermava che il Tola fosse « capo e direttore dei reazionarii, e carezzasse una mano di bravi per atterrire i liberi ed onesti cittadini; » ma facendo le mostre di prendere il patrocinio de' veri interessi della Sardegna, riusciva in sostanza a versare il vituperio sopra la sarda magistratura, e su l'universale dei pubblici ufficiali, ed a calunniare il carattere generale della nazione. Del quale impudente cinismo di maldicenza se io non do carico alla *Concordia*, ben si merita la nota di estrema leggerezza per aver ammesso nelle sue colonne un articolo, che con un solo tratto di penna bistratta sconciamente uomini e cose, ch'ella, non conoscendo, non può giudicare: certamente nessun sardo che abbia intero il senno, e l'animo informato a sensi di patria carità sarà per consentire in cotesto avventato giudicio degli uomini e delle cose sarde. Di cui per dimostrare la leggerezza e la ingiustizia in tutte le sue parti sarebbe mestieri di più lungo discorso che non consentano gli angusti confini di un articolo di giornale; però riserbandomi a trattare questa materia in altra scrittura, per ora mi restringerò a combattere le accuse date al Tola.

---

spero ben poco. Può stare, ma vuol essere difficile che io possa mutar vita: andrà poco e saran compiti due anni da che sono legata dì e notte al mio telaio . . . Sento che non la è mia vita; ma, lo vedo, io gli morirò dietro.

— Perchè queste malinconie? Non vi conosco più, Nunziata. Ma, dite; se io potessi far qualche cosa per voi . . .

— Io non so! Vi ho voluto parlare, perchè da un gran pezzo io non sapeva più nulla di quei di Cossogno . . . nè di voi, Vito! E voglio anche dirvi che vi ricordiate di salutare la vostra mamma, e di raccomandarle che preghi la Madonna per me . . . Perchè, vedete, io sono una povera abbandonata; e voi non sapete . . .

Nel dir così la voce della fanciulla si faceva dolorosa, e gli occhi le si gonfiavano di lagrime.

— Voi non siete fortunata, no, lo capisco bene; eppure io credeva che lo foste. E benchè molti là al paese dicessero che l'andare alle fabbriche è un precipizio, una maledizione per tante poverette; non di manco io pensava bene di voi.

— Oh! per me è lo stesso; ma a voi posso dirvi tutto, non è vero, Vito? . . . . Sentite, io vi metterò a parte di quello che non ho detto nemmeno alla mia mamma, nemmeno a lei, Vito; mi capite? . . . .

E così dicendo, giungeva le mani in atto di preghiera, sollevati gli occhi verso il giovine montanaro, con un'espressione ineffabile. Al povero garzone batteva forte il cuore; e in quel momento egli avrebbe dato il sangue e la vita per la sua buona cugina.

— Sentite dunque, riprese ella: mi avete detto che non son fortunata io; ed è ben vero. . . . . se tutto quello che mi tocca di patire ve lo dicessi! . . . Pazienza, sentirsi tutti i dì, a poco a poco, venir manco la forza, morire. . . . . ma dover ascoltare certe cose che non vi potrei ripetere, far mostra di non capire, e tacere in faccia dell'uomo che tiene in mano la mia vita, che mi può da oggi a domani toglier via di bocca quel poco pane che mi sò guadagnare; e vederlo sempre quell'uomo, a cui voglio male senza avere il coraggio di dirglielo; e sentire le risate delle mie compagne di fabbrica, a cui non importa nulla. . . . . e non poter nemmeno parlare, nemmeno piangere. . . . perchè non ho nessuno. . . .

— Oh Nunziata! che cosa mi dite mai? Chi può essere questo assassino?

— Che fa mai ch'io ve lo dica?

— Ma sì che voglio saperlo. Non sono vostro parente io?..... E coi vostri, perchè non avete mai detto niente?

— La mamma piangerebbe; mio padre, da che sono nella fabbrica, non vuol più pensare a me; e solo che io venga a dargli al termine d'ogni settimana la metà del mio guadagno, la è finita; non mi dice più una parola, non mi guarda quasi; il Battista non mi vuol bene, non so il perchè; ed io sono sola, sola......

— Povera Nunziata!

— Oh voi avete compassione di me, voi almeno!

— Ma chi è quel birbone? dite su, dite su......

— A voi lo dirò, Vito; perchè so che mi avete voluto un po' di bene, una volta: e se mai, adesso o poi, aveste a sentire che dicono di me qualche cosa di male non ci crederete, non è vero?.... E anche là, nel paese, sarete voi quello che mi difenda, non è vero?

— Vorrei sentirlo io, se appena qualcuno avesse cuore...... Ma, l'assassino.......

— Quell'uomo cattivo (e queste parole le disse con voce rapida, ma sommessa ed intelliggibile appena) è il signor Costante, il capo assistente della fabbrica.

— Infame!..... gridò il giovine montanaro, serrando i pugni; ma la Nunziata lo guardava supplichevole, e pentita quasi d'aver parlato.

— Non l'ho mai veduto, no; seguiva il Vito: ma saprò conoscerlo ben io; e solo che venga l'ora buona, gli farò vedere che son della montagna!

— No, no! lo interruppe con crescente ansietà la fanciulla; mettete che non vi abbia detto niente; è stata come un'ispirazione, e non so nemmen'io perchè mai abbia pensato di parlarvi di questa cosa..... Ma, ecco, è già la mattina: sentite la campana d'Antoliva: addio, Vito! Non vi lasciate vedere, non dite niente a nessuno di quello che sapete......

Il giovine taceva, ma guardava la Nunziata. Ella si distaccò da lui.

— Nunziata! diss'egli allora, timido e dubitante. Voi mi avete parlato, come ad un fratello....... Se mai un qualche giorno pensaste un poco anche a Vito; se un dì o l'altro non vi rincrescesse di tornare sulla vostra montagna..... oh! allora, ricordatevi!

Egli non disse di più.

La giovinetta chinò a terra gli occhi, e non rispose. Vito stette ancora un poco a riguardarla, poi si dilungò per un altro sentiero della costa; senza che la Nunziata si fosse sentita il coraggio di levare un'altra volta gli occhi sopra di lui.

(*Continua*). Giulio Carcano.

La imputazione « di capo e direttore dei reazionarii » tiene suo fondamento nell'erroneo supposto, che la Sardegna sia scissa in due partiti politici, di cui uno abbracci e sostenga i principii dell'attuale governo, e l'altro desideri e promuova il ritorno al cessato ordine di cose. La Sardegna, quando nel 1847, commossa quasi per impeto istantaneo ed universale al grido delle riforme che il magnanimo Carlo Alberto concesse a' suoi popoli, consentì nella fusione con le provincie continentali, pronunciò in modo così unanime la sua volontà, che forse non ebbe individuali dissentimenti; de' quali se alcuni si manifestarono, risguardavano piuttosto la forma, anzichè la sostanza dell'atto. E sebbene a prima giunta possa parere deliberazione presa senza maturità di consiglio, per la impazienza de' mali presenti, chiunque si faccia a considerare più addentro la materia resterà persuaso che fu proposito maturato nel silenzio da lunga esperienza di fatti dolorosi, che aveva sua ragione ed impulso nell'intima coscienza del popolo.

Laonde nessuno che sia prudente estimatore delle cose potrà indursi nella opinione che il popolo sardo, od una notabile porzione di esso, mutato nel breve volgere di tre anni il primo proposito, ritorni col desiderio a quello stesso ordine di cose che in modo così solenne ha testè condannato. Ciò sarebbe un giudicarlo leggero ed avventato; un disconoscere il principale carattere che questo popolo può rivendicare à se stesso nel cospetto della storia, quello della sua costante longanimità. Il popolo sardo in tempi di grave e suprema importanza, quantunque ne fosse assai mal retribuito, diede luminoso argomento di virtù cittadina e di forte costanza, allorchè rituffando nelle onde la straniera invasione, forse fu uno non vile tra gli stromenti, per cui piacque salvare la gloriosa dinastia che ora è fatta centro agli affetti ed alle speranze dell'Italia.

E non tanto nel popolo, ma neppure nel clero sardo si può ammettere l'esistenza di un partito reazionario: intorno al quale argomento, avvegnachè ora non mi sia dato svolgerlo con quell'ampiezza di discorso che alla sua piena dimostrazione si richiede, non mi terrò dall'affermare, che la soppressione delle decime ecclesiastiche, tuttavia in istato di progetto, e l'abolizione delle viete immunità clericali, iniziata con le leggi che quasi a testimonio della pubblica riconoscenza si appellano dal nome del benemerito ministro che le propose, in cui consistono le due principali riforme, che sembrino toccare più vivamente gli interessi del clero sardo, sono nella Sardegna dalla maggioranza del clero desiderate ed accette: imperciocchè tra i vescovi stessi ed altri dignitarii molti vi consentono per intimo convincimento della giustizia della causa, e se alcuni sono avversi, pochi osano combattere queste riforme che sanno urgentemente richieste dalla civiltà dei tempi e dalla volontà del popolo. E veramente se si faccia equa stima della condotta dell'episcopato sardo in quest'ultimo biennio, non se gli potrà ricusar lode almeno di prudenza: che se l'arcivescovo di Cagliari nell'argomento delle decime ha testè trasceso ad un atto inqualificabile, ei rappresenta in ciò la sua individuale opinione, non quella del clero della propria diocesi, di cui non potrà anzi mancargli la riprovazione; e se nell'altro argomento delle immunità il solo arcivescovo di Sassari si meritò l'animavversione dell'autorità giudiziaria, è debito notare ch'egli è vescovo, non eziandio uomo di Sardegna.

La verità si è che in Sassari non è persona che abbia ragione a lodarsi del cessato ordine di cose; il che lice pure affermare non solo delle altre parti dell'isola, ma eziandio di Cagliari, se forse colà si eccettuino alcuni pochi, senza opinione, e senza influenza, i quali presso l'ultimo vice-re tenevano il monopolio del governo insulare. Ponno esser nella Sardegna, e vi sono veramente opinioni divergenti su qualche specialità di amministrazione; sonvi dispareri intorno ad alcune leggi o nuovi provvedimenti, che se possono giustificarsi in massima, non di tutti potrebbesi egualmente sostenere la opportunità; evvi qualche scontentezza per privati interessi stati lesi forse con poca equità o prudenza, e forse non mancano male soddisfazioni per vedervi alcuni uomini benemeriti posposti ad uomini inetti, e qualche fiata peggio che inetti. Però questi diversi umori consistono tuttavia nei termini di private opinioni, e di risentimenti individuali, ed il governo potrebbe facilmente attutarli, incombendo con più studio ed amore al riordinamento delle cose sarde prima che vi crescano di estensione e di gravezza, e si colleghino in un partito di franca e vigorosa opposizione: ma tuttavia questo partito non esiste, nè vi si potrà organare, se l'azione del governo sarà leale, giusta e vigorosa; conciossiachè non isfugga agli uomini prudenti come la Sardegna si versi in uno stato di transizione, e nel giudicare l'opera del governo facciano equa stima delle gravi difficoltà che debbono quindi emergere.

Adunque, che nella Sardegna, ove scarsi o nulli sono gli elementi, esista un partito reazionario, può esser solamente opinione di coloro che vogliono illudere se stessi od altrui. Sono colà due soli partiti, se lice così abusare questa parola; cioè da una parte la universalità dei cittadini, che vogliono l'ordine con la osservanza delle leggi; le oneste libertà col rispetto dei diritti di ciascuno; ed il franco e graduale sviluppamento dei principii del governo che ci regge: e dalla parte opposta sono pochi uomini oscuri e maligni, cui rode l'invidia del bene altrui, ed alcuni ambiziosi, cui la libidine di sovrastare sugli altri spinge ad ogni estremo; costoro mascherando la propria turpitudine sotto le oneste apparenze di patria carità, intendono principalmente a contaminare e corrompere gli uomini e le cose che in ogni civile consorzio sono più autorevoli e venerande, per soppiantare gli uni, e i usufruttuare le altre a loro profitto.

Questa fazione imperversò più che altrove nella Sardegna, per la oscitanza del governo, e per l'abbandono di due anni in cui l'isola fu lasciata; questa fece opera di spingere il popolo ai più lacrimevoli eccessi; e poichè il buon senso del popolo seppe resistere alle sue corruttele, riuscì almeno a commuovere dall'imo fondo la melma sociale; onde le cagioni debbonsi riconoscere del doloroso incremento che i delitti tutto dì vi ricevono, conciossiachè le prime offese chiamino le vendette, e queste, esacerbando i sospetti e gli odii, provochino le nuove vendette più crude e più funeste. Questa è la sola fazione che nella Sardegna esista nemica non tanto del governo, quanto della società: il governo la prosegua con paziente studio, e quando ne abbia bene appresa la natura e gli elementi di cui è composta, giovandosi dei mezzi che le leggi, e la fiducia della nazione gli danno potentissimi, la combatta con costanza e vigore, fino a ridurla alla impotenza di nuocere: nè se ne lasci imporre dall'altrui impronto e audace favellare; chè in questa opera benefica e veramente civile non potrà mancargli l'appoggio e la riconoscenza dell'intero paese.

L'altra accusa di favoreggiatore « di bravi » lanciata contro il Tola, contiene più vile e insieme più stolta calunnia; che rigetto sulla lurida officina, onde è uscita. Solamente coloro che abbiano smarrito ogni senso dell'umana dignità, solamente gli uomini cresciuti ai turpi odii delle fazioni, e pasciuti della gioia feroce delle vendette, ponno avere l'audacia di attentarsi a contaminare con le proprie sozzure le riputazioni più splendide e pure: ma il Tola è locato tanto in alto e così è grande lo spazio che lo separa da cotesta razza di uomini degradati, che per quanto vadano rimescolando il fango tra cui si arrovellano e guazzano, le fetide esalazioni non potranno giungere fino a lui. Nè mi voglio più oltre soffermare in questo pantano, la cui melma è così sozza, che il pensiero dell'uomo onesto ne rifugge contristato e sdegnoso.

Ella è dolorosa condizione dei tempi commossi dall'empito delle passioni politiche, che i nomi più chiari sieno fatti segno alle villane calunnie dei tristi, le quali non di meno non ponno reggere lungamente al lungo rincalzo della virtù. E di virtù sincera e costante luminosi sono gli argomenti sia nella privata, sia nella pubblica vita del Tola: imperciocchè marito e padre saggio ed amoroso, di morale severa, di costumi illibati, affettuoso verso gli amici, cortese e benevolo verso tutti, egli porge il bello ed imitabile esempio di una vita intemerata ed operosa. Nella sua vita pubblica, percorrendo gli uffici inferiori per una carriera resa lunga e stentata dai sospetti del dispotismo, ei giunse solamente nello scadere del 1848 al grado di consigliere d'appello: e di questi diversi uffici compiva con tanta esattezza le delicate incombenze, con tale corredo di dottrina, con tanta rettitudine di animo, e dirittura di giudizio, che si ha meritato la bella fama di dotto ed integerrimo magistrato, cui gli avversi ponno invidiargli, contendergli non ponno.

Con pari solerzia ed amore del pubblico bene compiva ad altri molti e gravi incarichi, cui lo chiamava il governo, o l'affetto de' suoi concittadini; e non di meno tanta era in lui o la potenza dell'ingegno, o la savia economia del tempo, o la operosa carità della patria, o tutte queste cose insieme, che seppe trovare ozio bastante ad erudirsi nelle amene discipline e specialmente nello studio delle patrie memorie: delle quali quanto sia profondo ed assennato conoscitore, oltre alcuni lavori di piccola mole resi di pubblica ragione, dimostrano le biografie degli uomini illustri, pubblicate fin dal 1837, ed il codice diplomatico della Sardegna, che tuttavia è in corso di pubblicazione. Intorno alla quale ultima opera mi permetterò di notare, che non solo è commendata dai dotti delle diverse provincie d'Italia, ma ella è veramente tale opera, che solleva il suo autore ad un seggio assai distinto tra i cultori degli studi storici, e delle lettere italiane; e gli assicura un titolo non periturо alla riconoscenza della Sardegna, non solo pel beneficio recato agli studi della patria istoria, ma eziandio per la virtù del sagrifizio: imperciocchè mentre per raccogliere ed illustrare i monumenti di storia patria, spettanti alle provincie continentali, si ebbe mestieri di creare una commissione di dotti, che a spese dello Stato compissero il difficile lavoro; il nostro Tola, non lasciandosi scoraggiare dalla mole dell'opera, nè dal grave dispendio cui dovea subire, per raccogliere insieme un numero grandissimo di documenti, dispersi in archivi e regioni diverse, ei solo privato cittadino, e di censo modesto, concepì il coraggioso disegno, e con amore e perseveranza travagliandosi, è già presso a condurlo alla meta.

Che se dalla severa ragione dei fatti si vorrà passare nel libero campo delle opinioni, chiunque abbia avuto consuetudine col Tola non ignora le sue liberali aspirazioni, il suo costante trasporto verso il costituzionale reggimento; non ignora come, incombendo alla pubblicazione delle sarde biografie, avesse a sopportare tarpati i suoi slanci più generosi dalle maligne e mortifere forbici della incivile revisione; le quali non di meno non poterono tanto tosare, che molti germogli non vi restassero del recondito affetto. Appressandosi quindi questi tempi ch'erano in cima dei pensieri e degli affetti di tutti i generosi e sinceri amatori della patria, si fu egli, il Tola, che diede i conforti del consiglio e l'aiuto della sua penna al municipio di Sassari, quando si deliberava della fusione in una sola amministrazione delle province sarde e continentali. Dopo la pubblicazione dello Statuto, sedendo nella commissione creata pel riordinamento delle cose sarde, col consiglio e con l'opera di lui si fece alla Sardegna la prima applicazione delle liberali istituzioni. Nominato nello stesso volger di tempo deputato al Parlamento, le sue convinzioni lo portarono a sedere nei banchi della destra; e se in qualche questione fu censurato dagli organi della sinistra per aver francamente appoggiato il governo, ei si ebbe la più solenne approvazione dei suoi concittadini, che con consentimento pressochè unanime e con voce continua lo rielessero deputato sino a che per le ripetute deliberazioni della Camera elettiva non ne fossero esclusi gli uffiziali giuridici.

Queste cose rivolgendosi per la mente, non ponno i Sardi darsi ragione della severa nota di diffidenza e di biasimo apposta al Tola per effetto del suindicato provvedimento: intorno al quale se alcuni trascendono ad assurde conclusioni, gli uomini prudenti, che non ponno disconoscere la gravità del senno del ministro Siccardi, ed il suo costante proposito della giustizia, sono condotti a credere ch'ei sia stato tratto in errore dai tenebrosi raggiramenti di una rea fazione: nella quale sentenza vie più si confermano, ponendo mente che il lodato ministro, contenendosi ad un provvedimento temporario di aspettativa, ha con ciò accennato alla riserva di riparare l'errore, quando meglio gli sia manifesta la verità. Intorno poi al ministro della pubblica istruzione, che si è lasciato condurre incautamente ad una definitiva deliberazione, mentre dovea anzi esser men corrivo ad accettare opinioni poco decorose al Tola, di cui potea e dovea meglio apprezzare il carattere; i giudizi che si danno da taluni sono così disonesti, che solo accennandoli temo discostarmi dalla consueta temperanza.

Quali però sieno le mene adoperate per circonvenire il ministero, egli è richiesto dalla giustizia e dalla stessa dignità del governo, che con esame coscienzioso e severo si ricerchino le vere cagioni di questo fatto; affinchè quando il governo sarà meglio edotto della verità delle cose, sia data al Tola la riparazione, che gli è dovuta, e si abbiano le meritate pene coloro che risulterà aver intinto in questa brutta pece, con qual nome si appellino, o di qual dignità sieno rivestiti. La Sardegna con piena confidenza nella giustizia del governo attende il risultamento di queste indagini: che se per avventura la verità dovesse tuttavia durare ravvolta nell'errore, non perciò il nome del Tola che forma una delle glorie viventi della Sardegna, resterà macchiato; poichè quanti sono Sardi, che amino di sincero amore la patria, compiranno, quando che sia, al dovere che loro incombe, di dissipare queste basse nebbie d'intorno al nome di lui, e di consegnarlo incontaminato e puro alla sarda storia, cui per le sue opere egregie oramai appartiene.

Torino, addì 18 settembre 1850.

SEQUI BERTOLOTTI.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 23 settembre.

Upson Ricardo americano, possidente, da Roma. — Cohen I. H. inglese, gentiluomo, dalla Svizzera. — Holmes Roberto id., possidente, id. — Stanley Harold I., id., da Civitavecchia. — Tchoumaxoff Federico di Pietroburgo, pittore, da Parigi. — Dilthey Gio. di Francoforte, negoziante, da Milano. — Guillon S. Leger Augusto di Parigi, possidente, da Cagliari. — Antaldi di Pesaro, marchese, da Firenze. — Mauroner Federico di Trieste, possidente, da Parigi. — Marzio Carlo, di Milano, sarto, id. — De Kramer Antonio di Milano, prof. di chimica, da Lione. — Vezzani Pietro di Reggio, possidente, da Reggio.

Partiti il dì 23 settembre.

Butter Roberto inglese, maggiore, per Genova. — Crawley Samuele id., gentiluomo, per Milano. — Le Roy Costanzo id., medico, id. — Inglis Gio. di Edimburgo avv., per la Toscana. — Potonié Leone di Parigi, negoziante, per Parigi. — Balber Augusto di Zurigo id., per Ginevra. — Provenda Teresa di Milano, possidente, per Milano. — Forni Luigi di Modena, conte, per Modena. — Della Cella Lucchino di Piacenza, avv. per Piacenza.

DECESSI *del 23 settembre in Torino.*

N. 9

Dal 1 gennaio, totale » 4376

ULTIME NOTIZIE.

Il Corriere di Genova reca nulla d'importante.

— Scrivesi da Tarascon in data 19 settembre:

« Il sig. Pietro Napoleone Bonaparte passando per questa città e recandosi per la via ferrata a Marsiglia, dove si sarà imbarcato il 21 per la Corsica, ebbe un alterco con un viaggiatore che trovavasi nel suo vagone, e fu così forte, che si parlò di duello. Grazie per altro all'intromissione dei savi testimonii di tale scena, lo scontro non avvenne. Nella querela non entrava per nulla la politica.

CASSEL, 19 *settembre.* — Stamane la commissione permanente degli Stati si è riunita. Dicesi che abbia risoluto di pubblicare un manifesto contro l'ordinanza dei 17 settembre e gli attacchi che contiene contro le autorità. Stamane un battaglione della guardia è partito con un convoglio della strada ferrata per Hanau, onde rinforzare le truppe che vi sono.

(*Gazz. di Colonia dei* 21).

BERLINO, 20 *settembre.* — Non v'è alcun fondamento nella notizia che l'elettore d'Assia voglia abdicare in favore del granduca d'Assia-Darmstadt: anzi è più che mai disposto a percorrere la via in che entrò. Non è neppur vero che egli voglia sottoporre ad alcun arbitramento l'affare d'Assia-Cassel, credendo d'aver diritto di fare come fece, eseguir l'esempio dato dal re di Prussia e dall'imperatore d'Austria in simili casi. Non siamo ancora che al primo atto di un dramma di cui non prevediamo lo scioglimento. Quanto alla notizia che il ministero viennese voglia farsi autorizzare dal Consiglio ristretto a intavolar pratiche colla Prussia, non se ne sa nulla di preciso.

Il gabinetto austriaco non ha risposto ancora al dispaccio prussiano dei 25 agosto. Ciò che accadde a Schwerin tornerà profittevole al partito austriaco. Si assicura che il governo di Meeklemburg-Schwerin sia in procinto di staccarsi apertamente dalla Prussia e nominare un plenipotenziario al Consiglio ristretto. Si parla anzi del generale De Both.

FONDI PUBBLICI

25 settembre 1850.

1819 — Decorrenza 1. aprile	— —
1831 — decorrenza 1. luglio	— —
1848 — id. 1. settembre	86 —
1849 — id. 1. luglio	86 55
1834 — obbligazioni	980 —
1849 — id.	950 —
Obbligazioni della città di Torino	— — . —
Azioni strada ferrata Savigliano	2 0/0 *Premio.*
Azioni del fuoco	— — . —
Azioni del gaz	— — . —
Azioni della banca nazionale	1595 — . —
Sconto banca	4 0/0 . —
Anticipazioni banca	5 0/0 . —
Biglietti banca	*Perdita* 12 a 13 0/0

Genova 24 settembre.

5 0/0	1848	1 marzo e 1 settembre	86 —	86 1/4
	1849	1 aprile e 1 ottobre	87 1/2	88
	1849	1 gennaio e 1 luglio	86 5 8	86 1/2
	1850	1 gennaio e 1 luglio	— —	—
4 0/0 Oblig.	1834	1 gennaio e 1 luglio	985	990
	1849	1 aprile e 1 ottobre	940	945
Azioni della Banca			1595	1600
Sconto per Genova e Torino			—	
		Toscana	89 —	

CIRCOLO DELLA BORSA DI PARIGI, 22 *settembre.* — Non si fece ieri sera alcun affare, nè oggi alla piccola Borsa del *Passage de l'Opéra.* Il 5 0/0 restò nella *coulisse* a 93, 67 1/2.

S. NICCOLINI *gerente.*

TEATRI

CARIGNANO. — *La lega lombarda,* opera. Musica del maestro Buzzi. — *Un Pigmalione,* azione mimico-danzante.

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi franco di posta alla Direzione del giornale Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai. — Per le Provincie presso gli Uffizi postali. — Livorno, all'Emporio librario. — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. — Napoli, Padoa-Margheri, libraio. — Ginevra, Cherbuliez. — Parigi, Uffici di corrispondenza Havas e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, lib., 20, Berner's Street. — William Thomas, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. . Torino, Giovedì 26 Settembre 1850. Num. 849.

I signori associati al nostro giornale, il cui abbonamento scade con tutto il mese di settembre, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA

Francia. — La circolare legittimista sottoscritta De Barthélemy, che ieri abbiamo data, suscita grandi polemiche nel giornalismo parigino. Ad essa risponde con una lettera stizzosa e fiera il signor De Larochejacquelein (vedi notizie)

La contesa fra il signor Girardin ed il signor Prudhon va divenendo caustica ed insultante: il terribile sofista scaglia contro il redattore della *Presse* colpi tanto più spietati in quanto che paiono dettati con sobrietà di forma. — Un conclave socialista ebbe luogo ne' dintorni di Elbeuf, nel quale, se vere sono le informazioni dei giornali che ne parlano, si sarebbe trattato: 1. del modo di percepire le oblazioni per la cassa del popolo inventata dal signor Ledru-Rollin: 2. delle disposizioni da prendersi affine di opporsi *vi et armis* alla revisione della costituzione. — I giornali di Marsiglia annunziano che il signor Federico Bastiat si reca a Pisa per ristabilirvi la sua salute gravemente alterata da un'affezione alla laringe. — Il general Castro, fondatore della repubblica in Costa-Rica, sarà presentato officialmente al presidente della repubblica ne' primi dì dell'entrante settimana.

Inghilterra. — Londra, 21 settembre. — Il giornalismo inglese dopo essersi vivamente preoccupato del fatto del generale Haynau, il quale porse occasione onde giudicare quale sia l'opinione pubblica in Inghilterra riguardo agli ultimi avvenimenti che insanguinarono il trionfo della forza sul principio della nazionalità; quasi per naturale transizione ha posto in campo la questione dei rifugiati politici in Inghilterra, e noi dobbiamo notare con sincera soddisfazione che non vi ha organo della stampa, a qualsiasi opinione appartenga, che non concorra nel sostenere colla massima dignità ed energia quel diritto che ha reso sacro il suolo inglese a tutte le sventure.

L'ambasciatore di Russia è ritornato a Londra da Pietroburgo. — Nessuna notizia d'importanza ci è dato raccogliere da questi giornali.

America. — *Stati-Uniti.* — Dispacci telegrafici di Washington del 5 e del 6 settembre recano che fu di nuovo rigettato il bill che fissava i limiti del Texas, ed adottato quello che ordina il governo territoriale del Nuovo-Messico senza restrizioni sia pro, sia contro la schiavitù. — Le tre ultime spedizioni dalla California giunte a Nuova-Jork erano del valore di 5,550,000 dollari, in oro e polvere d'oro.

Spagna. — Madrid, 17 settembre. — Due vapori da guerra sono partiti da Barcellona per recare rinforzi a Cuba.

Germania. — Il consiglio ristretto di Francoforte non vuole prendere deliberazioni sulla richiesta di soccorso fatta dall'elettore di Assia. — In Cassel la corte suprema di appello ha esaminato l'accusa fatta dalla commissione permanente contro il signor Hassenpflug ed i suoi complici. — L'elettore non ha deciso di abdicare, e pare anzi tentare tutti i modi per progredire nella trista via nella quale si è messo.

Viene scritto alla *Gazzetta Tedesca* del 20 settembre che il duca di Brunswic abbia formalmente rifiutato di ratificare il trattato di pace fra la Prussia e la Danimarca.

TORINO, 25 *settembre.*

Nuovi spettacoli, e sempre tristi, ci presenta la politica brancolante di Francia. Sospinta dallo spirito di intemperanza che formò sempre il fondo dell'indole sua nazionale, essa dopo aver toccato i confini novissimi dell'ardimento e dell'utopia, venne ribattuta indietro fino alle speranze morte da un secolo. Come avviene fisicamente per legge centrifuga in forza della quale i pesi gravitano verso gli estremi d'un'altalena, ora la Francia trovasi premuta da quelle opposte tendenze; tutte le energie della sua intelligenza sonosi ritirate negli estremi campi; e nel mezzo di essi sta l'inerzia. Un giornale faceva ha pochi dì il calcolo, che gli agitatori francesi erano, a numerarli grassamente, duemila: duemila che mettono in discussione e periglio le sorti di trentacinque milioni! Questa è la sorte che aspetta tanto gl'individui che le nazioni che si gittano nel vortice dell'impensato.

Tenevamo poco fa parola dell'immensa autorità dell'opinione pubblica, la quale può qualche volta venire stancheggiata; adulterata, e per pochi momenti anche soppressa, ma che siegue sempre l'ordine e la fatalità degli eventi umani, facendosene ora ancella, ora padrona. Alla gigante sua potenza dimostravamo essere pena inutile e ridicola il voler riluttare. La Francia, dove essa dovrebbe essere sempre più dominante che dominata, è appunto in questi tempi quella che più d'ogni altro paese conculca e disprezza i consigli della pubblica opinione. Quasi dappertutto, o sentito o non sentito, vedesi professato il riguardo alle circostanze, alle *necessità* politiche: anche nei paesi nei quali ferve più ardente la smania del ritorno agli antichi abusi della forza e de' privilegi si fa pompa di un certo rispetto verso i diritti che la civiltà ha acquistato.

Ma in Francia non si vuole tener conto della forza *fatale*: con imperdonabile leggerezza la veggiamo corvettare e fare *calembourgs* intorno alle verità più ovvie e più tremende.

Noi sappiamo, ed omai a nostre spese l'abbiamo assai imparato, che cosa importi la parola *partito*, e non ci giunge meraviglioso nessun sofisma, per quanto stupido ed antistorico esser possa; ma lo confessiamo: i sofismi che vengono promulgati in Francia sorpassano la nostra credenza. Il complesso di quei sofismi si può dividere in due grandi categorie: nell'una si fa guerra alla libertà, sotto qualunque aspetto si appresenti: nell'altra si combatte la società umana, non lasciandole nè modo, nè possibilità di vivere..... Or non ha guari abbiamo udito proclamarsi in piena Parigi la necessità dell'anarchia! Ed or non ha guari abbiamo pure rabbrividito all'eco esecrabile di un evviva alla santa inquisizione!!

Or bene: i fabbricanti di *réclames* siffatte sono coloro che vanno ammanendo ogni qualità di consigli al Piemonte, il quale prosiegue a venire compianto come un'arca di incredulità e demagogia, come un deserto di selvaggi. Gli Italiani, dice l'*Assemblée Nationale*, sono tutti a un dipresso della stoffa dei lazzaroni. A Torino, come a Roma, come a Napòli, ogni idea di Camere, di rappresentanza popolare non è compresa: la Costituzione per gli Italiani è un controsenso! Sarebbe pure imbecille, se non fosse scellerata, questa insistenza dell'*Assemblée Nationale* nel disprezzare un paese ch'essa non conosce, e nel quale troverebbe a migliaia gli uomini atti a darle lezione non solo di formole costituzionali, ma anche di onestà.

Lasciando da una parte questo spregevole giornale del quale troppo spesso ci intratteniamo, il pensiero nostro corre a due recenti documenti che sempre più ci convincono che se gli Italiani bramano udire dei consiglieri faranno bene a cercarli dappertutto, fuorchè in Francia. Questi due documenti sono un programma legittimista, ed una risposta ch'esso ha fatto scaturire. Il programma è sottoscritto dal sig. de Barthélemy, e la risposta è segnata dall'*enfant terrible* della coorte borbonica, dal sig. Larochejacquelein. Invero, nel leggere quel programma e quella risposta, ci pare di assistere ad una poco spiritosa commedia.

In Parigi, mentre mugge sotterranea la teoria di Proudhon, si ha il coraggio di venir fuori coi nomi del duca di Lévis, del duca des Cars; mentre si tratta di sapere, non già se vi saranno rivoluzioni, ma quante ve ne saranno, si dichiarano a nome di Enrico V molti bei principii di *stabilità*, molte eccellenti *condizioni*, si discute e vi si rifiuta *l'appello al popolo* come se alle Tuileries siedessero Polignac e Chantelauze, come se non fosse accaduto il 30, il 48, anzi come se l'ottantanove fosse un sogno di menti briache! Si parla di finirla una volta colle *convulsioni rivoluzionarie*, e per primo rimedio si ha ricorso a ciò che precisamente è indicatissimo per ridestarle. — Ad ogni modo questa sarebbe una prova da aggiungersi alle tante altre della veracità del famoso detto: *ils n'ont rien appris, rien oublié*. Ma la bizzarria vuole che La Rochejacquelein in una sua rimpettita risposta renda ancora più sollazzevole questo spettacolo che i Francesi, che in ogni questione vogliono farla altrui da maestri e da pedanti, danno all'Europa. Si vede infatti l'energico oratore della Vandea fare il disgustato e lo stizzito, e parlare come un buon repubblicano di *voto nazionale*, di *appello* ecc. con la stessa franchezza colla quale la *Gazette de France* stampa tutti i dì nel suo frontispizio: *tout pour le peuple, — et par le peuple, — Journal de l'appel au peuple!!*

Del resto, tutto ciò è in regola in un paese che scacciò una dinastia, e le sostituì un'altra, che poi iscacciò anche quest'altra per sostituirle una repubblica; che avuta la repubblica, non sa più che farne ma vuole tutt'e due le dinastie scacciate, che oggi vuole il dispotismo, domani vorrà il comunismo...

Noi preghiamo l'onorevole *Assemblée Nationale* a badar bene, quando ci fa l'onore di parlare di noi, a badar bene diciamo, dove veramente stanno di casa i lazzaroni.

Da pochi giorni solamente ci arriva l'*Ordine*, periodico napoletano vecchio di cento e più numeri, del quale avevamo veduto qualche brano nel *Messaggiere di Modena* o nella *Gazzetta di Parma*. Questo giornale reazionario eroi-comico, al cui confronto il *Tempo*, elevato a quinta potenza di reazione dopo il congedo del d'Agiout, è un organo liberale! si mostra vago di far con noi qualche polemica, e ci attribuisce a *iattanza di moderazione* lo avere riprodotto senza commenti una sua tirata, ci crede offesi della sua franchezza, e ci conforta a fare la volontà di Dio, poichè questa è la missione con cui è nato!

Niente di meglio noi desideriamo dall'*Ordine di Napoli* che il vederci pagati con la stessa moneta. Renda pure al *Risorgimento* pan per focaccia; riproduca i nostri articoli con commenti e senza; al postutto, poichè la ragione è tutta dal suo canto, che potrebbe egli temere dalla pubblicazione de' nostri articoli? Comprenderà altronde che non vi è altro modo d'interessarci ad una lizza con esso lui. Noi sentiamo di doverci occupare degli otto milioni d'Italiani di laggiù, o per designare al resto d'Italia in che modo son flagellati, o per esercitare la nostra parte d'influenza sulle loro opinioni. A conseguire il primo scopo ci basta riprodurre qualche articolo dell'*Ordine* senza note, o designare, come abbiam fatto della legge sulla stampa, gli atti vandalici dell'amministrazione napoletana. Pei lettori subalpini, toscani, veneti, lombardi, dire che il governo di Napoli ha ristabilito la censura è tutto dire per qualificarlo: ed è troppo se per dimostrarne la trista incapacità ci permettiamo un articolo sugli errori e le eccedenze che commette nello stesso lurido argomento della censura. Perchè i nostri lettori ci perdonino una più lunga discussione sovra gli atti di un potere assoluto, conviene che la nostra parola possa giungere a' popoli che li subiscono. L'*Ordine* che ama la polemica, e che ha l'aria di un gradasso sicuro de' suoi trionfi, può rendere a se stesso ed a noi questo piccolo servizio. Dal momento in cui inserirà i nostri articoli assumiamo l'impegno di rispondere a tutte le sue osservazioni, di replicare a tutte le sue risposte; ma sinchè si limita a castrarne e sfigurarne il concetto, come ha fatto sinora, non ci è possibile occuparci di lui per suo solo spasso.

Animo: dunque! Cominci da quello sulla legge della censura. Egli è sicuro della potenza delle sue confutazioni e conta sulla ragione dei suoi lettori; altrimenti non impugnerebbe la penna ma il bastone. O la ragione dei suoi lettori delle Due Sicilie è buona a qualche cosa, e allora è giu-

APPENDICE.

ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI IN MILANO.

VI.

PITTURA SACRA ED ALTRE COSE.

Senza esaminare quali siano le cause per le quali l'arte va abbandonando i temi sacri, accenniamo di volo alle poche opere di questo genere, che alla esposizione nostra si distinguono pei pregi estrinseci di artistico magistero, a difetto d'ispirazione e di convincimento.

La Madonna che sogna la futura passione della Migari Lomazzi è un delicato concetto, cui non risponde la maestria del lavoro, e in ciò non possiamo che pienamente uniformarci al giudicio portatone già dai giornali di Torino. È parimenti un felice pensiero l'*Angelo Custode che guida un'anima al Cielo* del Pellegrini, giovane artista che in questo suo primo saggio promette assai.

La Cena in Emmaus, è il miglior dipinto presentatoci quest'anno dal Rubio, che seppe infondere alla testa del Salvatore una bellezza tanto spirituale e sublime, che sa veramente dell'anacronismo. Avremmo voluto trovare qualcosa che vi si avvicinasse nell'*Ecce Homo* del Penuti, bellissimo studio e testa molto espressiva, non però al di là dei limiti di un dolore fisico e materiale. Di espressione alquanto più elevata è la *Madonna* dello stesso artista, ma anche in questo pregevole lavoro, ciò che vi ha di meglio, è appunto ciò che v'ha di meno spirituale, vale a dire le belle forme e la dolce posa di quel bambino che dorme tanto saporitamente. Inferiore in affetto, ma superiore forse per magistero di disegno e di colorito è la *Vergine col Bambino* del professore Arienti, sebbene trovisi a ridire da molti sulle forme troppo sviluppate del divino fanciullo e sulla movenza poco aggraziata della Vergine.

L'Inganni ha tre quadri di soggetto sacro: il più piccolo e il migliore è una *Sacra famiglia* dipinta con fluidità e sufficiente correzione. Le altre due grandi tele, *La Deposizione dalla croce* e il *Mosè che fa scaturire l'acqua dalla rupe* non c'infondono altro sentimento che quello di dolore nel vedere sprecato un buon ingegno e una invidiabile facilità di pennello in opere di concepimento sì confuso e di esecuzione tanto affrettata e negligente da farle discendere al grado di dipinti di semplice decorazione. Anche il Fumagalli, che vuol trattare tutti gli argomenti, non esclusi i sacri come ce lo dimostra una sua mediocre *Madonna col Bambino ed Angeli*, abusa egli pure del pericoloso dono della facilità, e ci fa desiderare un suo solo buon lavoro in luogo delle dodici tele d'ogni genere che ci troviamo dinanzi.

Vanno invece lodati per la somma loro diligenza lo Zatti e il Darif, del primo dei quali abbiamo una dolcissima Madonna, e del secondo *La Samaritana al pozzo* e una *Sacra Famiglia* concetta ed eseguita col pensiero rivolto al sommo Urbinate.

Un buon saggio dei suoi studii ci presenta il Caironi, pensionato della nostra accademia a Roma, nella mezza figura *Un episodio del diluvio*, lodevole per composizione e disegno, sebbene non affatto impuntabile dal lato del colorito. Il quadro mistico del Maldura presenta qualche buona parte, il che può dirsi anche di quelli della Ferreri e del Giuseppini. Ad onta però della migliore nostra volontà, non possiamo trovare motivo di favorevolmente menzionare le opere del Noja, del Borrini, del Rasnesi e soprattutto del Ponti, che in quel suo spropositato *Diluvio universale* sembra aver voluto fare ai pugni contro tutte le leggi le più volgari dell'arte e dell'estetica.

La *Tumulazione di Cristo* del Bergametti, scolaro di Diotti, è senza dubbio il miglior quadro sacro dell'esposizione. La figura del Cristo è disegnata e dipinta arditamente e da maestro, come lo sono pure a un certo grado le altre che le fanno immediata corona; manca però una certa armonia nel colorito e nell'intonazione che toglie molto al buon effetto dell'insieme, offeso pure in gran parte dalla trascuraggine con cui sono eseguite le figure più discoste, e il fondo tutto del quadro.

Il Banfi è tal pittore che forma una classe a se solo. Lo studio che gli altri pongono per far bene, si direbbe ch'egli lo impieghi nel far male, e bisogna pur convenire che riesce maravigliosamente nel suo intento. Il pubblico cerca avidamente le sue tele, e una esposizione non sarebbe compiuta ove fosse affatto priva delle opere di Banfi. In quest'anno il nostro eccentrico artista non fu minore alla propria fama, come può ognuno convincersene, gettando uno sguardo su quella *Famiglia di pescatori*, su quel *Missionario fra i selvaggi* ed altri capo-lavori di tal fatta. Il *Conte Ugolino* però è quello che più d'ogni altra sua produzione si accaparra i voti e le risa del pubblico, e in verità che è difficile immaginarsi cosa più mattamente ideata e più strampalatamente eseguita. Ma a disturbare i sonni del Banfi si è presentato quest'anno un formidabile rivale nella persona del Caloi, socio di *questa e di altre accademie*, che in varii quadretti, e soprattutto in un grottesco *Corsaro* del Byron sembra aver voluto lanciare un epigramma agli onorevoli corpi cui appartiene. Ma ciò che oltrepassa daddovero i limiti dello scherzo è il pasticcio dell'abate Malvezzi, *Maria ai piedi della croce*, che diresti opera di chi per la prima volta abbia preso in mano un pennello. Noi non sappiamo se sia maggiormente a deplorarsi la cieca presunzione del reverendo esponente, o la biasimevole indulgenza della commissione accademica che non si accorse dello sconcio che sarebbe per nascere dallo esporre al pubblico una parodia tanto sconvenevole di un soggetto sì sacro e venerato.

Tra i lavori posti nelle sale dopo il principio della esposizione rimarchiamo un *Sipario* pel teatro di Lugano del Bossoli, dipinto colla solita sua vivacità e franchezza. Il Lodigiani ci offrì alcuni pregevoli lavori fra i quali va distinta la *Vedova lombarda*, mezza figura di buona esecuzione. Il triestino Dell'Acqua in un *Episodio delle guerre italiane del medio evo* si svela corretto disegnatore e buon coloritore; anche la composizione di questo quadro storico è commendevolissima. Il Penuti espose un bel ritratto d'uomo, che ci sembrò di merito superiore ai suoi dipinti sacri già mentovati.

Nel piccolo *Paese* del Curioni è da lodarsi un'estrema diligenza, sebbene sarebbe ottima cosa se questo giovine dilettante non si attenesse così timidamente alla imitazione del Calame; e ciò pure ci permettiamo di dire al Prinetti, che si direbbe proporsi nei suoi paesi l'esatta riproduzione, non solo dello stile, ma anche delle più minute peculiarità di procedimenti meccanici che distinguevano Giuseppe Canella. Nulla di meglio al certo che lo studio indefesso dei grandi maestri, ma bisogna poi che l'artista si sforzi ad imprimere ai suoi lavori lo stampo della propria individualità, sotto pena altrimenti di rimanere nella classe dei copisti e nulla più.

Il Paolo Riccardi nei suoi magnifici dipinti all'acquerello, disegnati con somma franchezza e di un colorito simpatico, ci appalesa i nuovi e rapidi progressi ch'ei va facendo in un'arte nella quale gode già meritamente fama di uno fra i primi. Il nostro Zuccoli ci ha rallegrato l'animo con alcuni deliziosi quadretti, fra i quali primeggiano una bella figura di donna, e quell'*Artigiano in riposo* che tanto piacque a Torino; la diffusa menzione che già ne fecero i vostri giornali rende inutile che ci dilunghiamo nelle lodi di questo prezioso lavoro, in cui invero non sappiamo se sia più da encomiarsi la moralità del concetto, la cara semplicità della composizione, o il magistero e la diligenza con che questo degno allievo di Palagi seppe eseguirlo.

sto farla giudice dei suoi e dei nostri articoli sulle leggi napoletane; e se non vale a nulla, non troviamo che l'*Ordine* (di carta) abbia ragione sufficiente di esistere.

CAUSA DELLA SETTA
DELL' UNITA' ITALIANA DI NAPOLI

XVII Udienza (21 *agosto* 1850).

Alle ore dieci è aperta l'udienza, ed il verbale della seduta precedente è letto ed approvato senza osservazioni. — Si riprende l'esame del carico.

È introdotto, 36, Onofrio de Falco. Depone che Felice Cantone di Pomigliano era un gran ciarlone; egli andava spesso in Napoli, e, per quanto diceva, ballava e cantava in casa Poerio ed Imbriani. Nominava anche Viscusi e Settembrini, ed una volta tornando in paese disse senza mistero che si era trattenuto coi deputati Poerio ed Imbriani. Aggiunge che al suo ritorno da Napoli, dopo quelle visite, andava spacciando voci sciocche ed allarmanti, e parlava sempre di Garibaldi. Esso dichiarante seppe che il Cantone andava dicendo che in casa Poerio si stavano costruendo alcune bombe per far saltare la casa di esso testimone in Pomigliano. Inoltre che il Cantone il 15 maggio diceva pubblicamente che erano preparati i chiodi ed i martelli per martirizzare Sua Maestà (D. G). Che il Cantone affisse nei principii del 1849, per quanto ricorda, alcuni cartelli manoscritti che dicevano: *Viva la repubblica, muoia il tiranno Ferdinando II.* Che quando il Poerio venne arrestato, esso dichiarante incontrò il Cantone che se ne mostrò oltremodo dolente, e gli disse che si era determinato a fargli un regalo di pane di Spagna (sic).

A richiesta dell' accusato Poerio, domandato come sapeva che il Cantone ricevesse da esso accusato e dall'Imbriani quelle notizie stolte ed allarmanti che andava divulgando, risponde il testimone che fu una sua congettura. Richiesto a dire come seppe che esso Poerio ed il Cantone aveano delle relazioni settarie, risponde che fu sua supposizione in vista della conformità delle opinioni. Ad analoga domanda del presidente spiega che le cose deposte non le sa di propria scienza, ma per detto degli altri. Richiesto da chi le seppe, risponde che si dicevano pubblicamente. Soggiunge che fu un suo giudizio che il Cantone ricevesse le notizie sovversive dal Poerio e dall' Imbriani, e tanto più si confermò in questa opinione, in quanto che gli fu confidato da Giuseppe Cirino di avere incontrato il Cantone per Toledo che andava in carrozza col Poerio e coll'Imbriani. Rammenta poi benissimo che il Cantone diceva di essere in grande amicizia con quel Viscusi che andava predicando per le strade, e col Settembrini; e ciò gli fu confermato da altre persone che non ricorda. Con queste variazioni ed aggiunzioni, conferma la dichiarazione scritta.

Si alza l'accusato Poerio e dice:

« Signor presidente:

« A dir vero non poca è stata la mia meraviglia nel leggere sulla lista prodotta dall'accusa i nomi di Onofrio de Falco e consorti come testimoni a mio carico. Se i loro detti inverecondi potessero avere alcun valore, creerebbero tutto al più un remoto indizio contro Felice Cantone qual diffonditore di voci allarmanti; ma il Cantone non è su questo sgabello, non è sottoposto a giudizio, e non è nemmeno a più ampia istruzione come semplice prevenuto; e, come sono assicurato, vive tranquillo nel suo paese. In quanto a me, il de Falco non narra alcun fatto che mi riguardi, e solo si piace di esprimere un suo concetto, una sua supposizione. E per quanto quel concetto sia temerario, e quella supposizione stupidamente avventata, non intendo dargliene carico, poichè rispetto in altrui quella libertà di opinioni che invoco per me, in virtù di un diritto guarentito dalla legge dello Stato. Attenderò dunque che il pubblico accusatore mi apprenda in qual modo da quelle testimonianze io sia colpito; ed allora m'ingegnerò alla meglio di rispondere alla grave argomentazione. Per ora volgerò al testimone de Falco tre sole domande.

« Piacciavi, signor presidente, di domandargli su qual fondamento ha potuto affermare che il Cantone affisse quei cartelli rivoluzionari? Vi è stato processo? Vi è stata condanna? Quella condanna è divenuta un irretrattabile giudicato? »

La domanda ha luogo, ed il de Falco risponde che il processo fu iniziato dal giudice, ma che ne ignora l'esito, e conosce soltanto che il Cantone è latitante.

« Il testimone è tradito dalla memoria, e deve permettermi di venire in suo soccorso. Fu dietro denunzia del de Falco e soci che in ottobre o novembre 1848 fu iniziato il processo contro il Cantone: ma tosto fu abbandonato, anzi sepolto, poichè dalle prime indagini venne a liquidarsi che gli stessi denunzianti avevano affissi gl'infami cartelli, per poter addossare calunniosamente ai loro nemici la turpissima accusa. Si richiami il processo, che da due anni rimane occulto, e questo fatto obbrobrioso sarà manifesto. Bramerei sapere in secondo luogo come mai un pubblico funzionario, alla richiesta del giudice istruttore di produrre in comprova di fatti asseriti *testimoni probi*, abbia potuto rispondere indicando tra gli altri suoi fidi, come uomo morale, un Mauro Colella, notato nei registri delle corti punitrici per furti, stupri, bestemmie esecrande? O forse son questi, secondo i principii del testimone, connotati di moralità? (Risponde il de Falco che indicò il Colella qual testimone, poichè era un agente segreto del sott'intendente del distretto). « In terzo luogo desidererei, signor presidente, che domandaste al testimone se mi ha mai conosciuto, e dove, ed in quale occasione. »

Risponde il de Falco che conobbe il Poerio quando questi era direttore di polizia in febbraio 1848, giacchè il sotto-intendente del distretto con suo ufficio gli ingiunse di presentarsi alla direzione; esso deponente obbedì, ed il Poerio dopo averlo ammonito, ma per verità con modi urbani, gl'impose sulle prime di rimanersi in Napoli, e poi gli permise di tornare in paese, purchè stesse chiuso in casa per quindici giorni.

« Decisamente la memoria del testimone non è punto felice; chiamandolo ai fatti spero che vorrà sovvenirsene. Nel febbraio 1848 in occasione della proposta per nomina del capo provvisorio della guardia nazionale di Pomigliano, mi fu presentato un esposto per parte dei principali proprietari di quella terra contro gl'intrighi di Onofrio de Falco, e questo ricorso, presentatomi da Felice Cantone e da altri, fu avvalorato da un rapporto di quel sotto-intendente.

« Quasi contemporaneamente presentossi a me il de Falco spontaneamente e non chiamato, e per ottenere l'ambito onore con calde parole mi schierò innanzi i suoi meriti rivoluzionari del 1820 e le persecuzioni sofferte come settario nel 1828. Gli risposi che il governo costituzionale del re dava la sua fiducia agli uomini onesti, circondati dalla pubblica stima senza preoccupazione di spirito di parte. Soggiunsi che disgraziatamente egli non godeva la piena fiducia dei suoi concittadini, e però doveva deporre il pensiero di essere nominato comandante provvisorio della guardia cittadina; lo esortai ad essere obbediente alle leggi, a riacquistarsi, mercè una condotta esemplare, la perduta fiducia ed allora avrebbe potuto ottenere quella carica nella nomina definitiva e per libera scelta de'suoi concittadini; lo feci conciliare in mia presenza coi suoi emoli e liberamente lo rimandai in patria, dove rimase tranquillo e rispettato; ed infine nominai il capo della guardia nazionale. E scelsi forse un uomo di partito? Un settario? Almeno uno degli emoli del de Falco? No, giudici prestantissimi, la mia scelta cadde sull'onorevole signor marchese Cutinelli, uomo di alta probità e di chiara fama. Questi fatti, o signori, risultano dal relativo incartamento che esiste sul ministero dell'interno; questi fatti son noti, poichè passarono sotto i suoi occhi a quello stesso commissario Maddaloni, che allora stava alla mia immediazione, e che poi compilava il processo a mio carico; e vi sovvenga, o signori, che di questi fatti io vi domandai la prova, di quello incartamento io vi chiesi il richiamo con apposita posizione a discolpa che non ebbe la ventura di essere da voi ascoltata. »

Il testimone de Falco è licenziato.

È introdotto, 37, Vincenzo Coppola. Ricorda di aver deposto un'altra volta il 4 agosto 1849 innanzi al commissario Maddaloni, e dichiara che il Cantone quando veniva da Napoli confabulava con Rocco Persico e subito si spargevano pel paese notizie allarmanti, specialmente circa l'entrata di Garibaldi. Che queste notizie il Cantone le sapeva dal Poerio e dall'Imbriani, come gli confidò lo stesso Cantone che gli era amico e lo trattava da fratello, anzi lo chiamava *fratacchione*; ed una volta gli disse che avrebbe presto veduto belle cose, spiegando che si sarebbe proclamata la *repubblica rossa socialista.* Dice che i cartelli furono affissi, come a tutti è noto, dal Cantone in ottobre 1848, e spiega che le notizie del Garibaldi erano del giugno. Aggiunge che Cantone era settario e settari ancora doveano essere il Poerio e l'Imbriani, poichè li chiamava fratelli e volevano proclamare la detta *repubblica rossa socialista.*

Ad analoga domanda spiega che il Cantone gli faceva quelle confidenze perchè lo supponeva dello stesso partito sovversivo e settario. Rammenta che un giorno il Cantone recò da Napoli un giornale che gli aveva dato il Poerio e l'Imbriani, e subito si unì con Rocco Persico e con molti altri esaltati settari per leggerlo; ed esso dichiarante per curiosità di sapere quel che leggevano finse di comprare un fascio di fieno per avvicinarsi a quella gente, ma erano tante le grida che non potè udire che cosa contenesse quel foglio. Spiega che il Persico da lui indicato poco dopo andò in prigione e vi è tuttora, per aver pubblicamente rotto il proprio fucile quando venne l'ordine del disarmo, e che non è l'accusato Michele Persico.

Ad analoga domanda dice che tutte quelle' cose gli furono confidate dal Cantone, e poi seppe che le andava pubblicamente spacciando. Opportunamente richiesto, risponde che è sottocapo urbano alla dipendenza di Onofrio De Falco.

L'accusato Poerio osserva che Felice Cantone non è complicato nel presente giudizio, e però può senza offesa della legge essere ascoltato, e poichè il testimone variando dalla dichiarazione scritta, ha detto ora per la prima volta che quei fatti gli furono confidati direttamente dal Cantone, chiede dichiararsi la necessità di udire il Cantone in pubblica discussione.

Il pub. ministero conchiude alla inammissibilità della domanda, attesochè i fatti attribuiti al Cantone costituiscono un reato, ed egli certamente non saprebbe convenirne, nè può essere udito con la veste di testimone puro, avendo troppo interesse a negare il fatto.

La gran corte si riserba di deliberare.

È introdotto, 38, Mauro Colella. (La sua fede di perquisizione è stata già letta in occasione della repulsa). Depone che il Cantone pubblicamente diceva di essere in relazione col Poerio, coll'Imbriani e col Saliceti. In ottobre 1848 affisse dei cartelli rivoluzionarii che dicevano: *morte al tiranno! viva la libertà!* e che lo stesso Cantone gli confidò che andava a trattare in Napoli col Poerio, coll'Imbriani e col Saliceti, i quali volevano la proclamazione della repubblica e gli davano le carte stampate.

Il Cantone poi sparlava sempre del governo pubblicamente e diffondeva le notizie degli esaltati settarii. Dice inoltre che il medesimo gli confidò che in Napoli stava sempre coi settarii, e che il pubblico congetturava che il Poerio e l'Imbriani pensassero a quel modo, atteso le millanterie del Cantone. Spiega, che quando Rocco Persico si pose a leggere in pubblico una carta esso dichiarante non ne udì il contenuto, ma suppone che vi fossero cose contrarie al governo e sovversive. Spiega inoltre di aver inteso dire da altri che il detto Poerio voleva proclamar la repubblica, e solo conosce direttamente, che quando vennero le cattive notizie ruppe lo schioppo per terra. Ritratta la circostanza che il Cantone gli dicesse che le notizie della repubblica le riceveva dal Poerio e dall'imbriani; e spiega che il Cantone diceva di avvicinare il Saliceti prima di maggio 1848.

Ad analoga domanda dell'accusato Poerio risponde di essere agente segreto di polizia addetto alla sottintendenza di Casoria, che faceva rapporti, ma non rammenta se ne fece uno su detti cartelli.

Ad altra domanda risponde che nella dichiarazione fatta innanzi al commissario istruttore non disse quella sua qualità, ma si intitolò legale perchè nel suo paese tutti gli agenti di polizia debbono essere legali.

Richiesto se ha preso la laurea ed in quale università d'Italia o di oltremonti, risponde che esercita la legale sul giudicato regio per pratica facendo il sollecitatore. Richiesto se è attualmente in carcere e per qual motivo, risponde affermativamente, e che è accusato di bestemmia. Domandato infine se nella Pasqua dell'anno scorso andò a desinare dal sacerdote Salvatore Mingione, risponde che vi andò, ma dice che fu per inganno, e che il detto Mingione gli è nemico e lo ha denunziato.

È introdotto, 39, Luigi de Falco. Depone che Felice Cantone nel tornare da Napoli spargeva notizie allarmanti, che diceva di aver ricevuto dal Poerio e dall'Imbriani, soggiungendo che doveva farsi la rivoluzione all'entrata di Garibaldi. Affisse anche dei cartelli, come pubblicamente si vociferò, che dicevano: *Viva sempre la repubblica e morte al tiranno.* Depone altresì che il Persico quando aveva le notizie dal Cantone le passava a Francesco Manna e Ferdinando Antignano, e costoro le divulgavano in tutto il paese. Aggiunge che il Cantone era un rivoltoso, come esso dichiarante disse anche al commissario Maddaloni, e veniva frequentemente in Napoli per aver notizie dal Poerio e dall'Imbriani suoi stretti amici; poi le spacciava per allarmare il pubblico, e prepararlo alla venuta di Garibaldi ed alla repubblica. Soggiunge che Pasquale Santelia ed Andrea Mastellone, regii impiegati, gli dissero che il Cantone aveva loro confidato che tutto quello che faceva e diceva era per insinuazione del Poerio e dell'Imbriani.

Domandato dal presidente perchè tacque questo fatto nella dichiarazione scritta, risponde di non ricordarsi se fu per obblio o se lo ha saputo dopo. Dice infine che per pubblica voce il Poerio e l'Imbriani erano tenuti per rivoltosi, sovversivi e settarii per la grande amicizia che il Cantone andava spacciando di avere con essi.

L'accusato Poerio domanda a Luigi de Falco dacchè fu indicato qual testimone al commissario Maddaloni, e quegli risponde che fu indicato da Onofrio de Falco. Allora lo stesso accusato gli domanda se Onofrio de Falco è suo parente ed in qual grado, ed il testimone risponde che sono fratelli germani.

Sorge quindi e dopo avere ottenuta la parola, il Poerio così si esprime:

« Onorevolissimo signor presidente. Avete udito le dichiarazioni dei testimonii di Pomigliano, che l'egregio magistrato che compie le parti di pubblico accusatore, mosso da ragioni certamente fondate, ma che non ha ancora espresse, e che la mia intelligenza non giunge ad indovinare, produceva a mio carico. Lascierò al mio onorevole difensore ed amico la penosa cura di spendere qualche parola in confutazione di quelle balorde e laide calunnie, che sono piuttosto che un'offesa alla persona, un oltraggio al buon senno dei miei giudici. Ora mi giova farvi notare soltanto la genesi di quelle pretese prove. Onofrio de Falco è la chiave di tutte quelle dichiarazioni; gli altri non fanno che confermare i suoi detti; e li confermarono con espressioni talmente uniformi, che il giudice inquisitore, fedele alla storica verità dei loro detti, dettò per tutti una sola dichiarazione al cancelliere, e fece accuratamente notare che ciascun testimone aveva detto lo stesso, e con le medesime identiche parole, e questa maravigliosa uniformità, anche nelle considerazioni morali e politiche che abbelliscono quelle dichiarazioni, suggella la verità dei detti dei dichiaranti. Ma come Onofrio de Falco fu chiamato a deporre? Uditelo dallo stesso certificato che è in processo e che precede la sua citazione: *Essendosi da noi, commissario Maddaloni, venuto segretamente a conoscere che il nominato D. Onofrio de Falco, di Pomigliano, possa dir cosa sulla condotta serbata in linea politica dall'imputato negli atti Carlo Poerio:* segue la formola per la sua chiamata a comparire.

« Ma io, o signori, non sono di quella terra, ma ho avuto i miei natali in Napoli, non posseggo beni di sorta in quel tenimento, non ho relazione alcuna con quei naturali, e solo due volte, sono già molti anni, ho avuto occasione di andare in una villa in quei contorni, dove una mia sorella moglie di Emilio Imbriani, era a villeggiare. Ora come il commissario Maddaloni aveva la prescienza che un Onofrio de Falco potesse testimoniare a mio carico? Respingo l'idea che quel funzionario lo chiamasse a deporre sul mio conto perchè lo sapeva mio nemico, poichè ricordava che io non aveva voluto annuire alla sua vivissima brama di essere collocato alla testa della guardia nazionale del suo comune; nè imiterò mai coloro che della libertà delle opinioni si servono unicamente per formare sospetti ingiuriosi all'altrui fama.

« Ma se un documento del processo attesta l'esistenza di una *notizia segreta*, io ho il diritto di chiedere che l'occulta indagine sia renduta pubblica, poichè tutto dev'essere luce nei penali giudizi, e le leggi non possono permettere che le fonti delle prove siano involte nel mistero. Richiamate intanto alla vostra mente, giudici sapientissimi, che da cinque testimonii della ripulsa, tre rispettabili ecclesiastici e due oneste donne, voi avete avuta la prova che da Pomigliano era spiccata una denuncia calunniosa in mio danno, e che Onofrio de Falco e seguaci ne erano i fabbri. Dunque Onofrio de Falco formava co' suoi fidi il foglio *anonimo*; in quello indicava se se stesso come colui che poteva deporre cose di grave momento sul mio conto; otteneva così di essere chiamato dall' inquisitore e dava per contesti delle false accuse gli stessi complici nella calunnia! E chi erano costoro! Il proprio fratello, un suo subordinato, un frate sfratato, discacciato dal convento per furto sacro, per infami libidini, per bestemmia esecranda ed ora divenuto grave giureconsulto del foro Pomiglianese, e basso e segreto agente della Polizia.

« Venga dunque il commissario Maddaloni al vostro cospetto, solva questo dubbio tremendo, sveli la vera origine di quella *notizia segreta*; e la sveli più per interesse del suo decoro e della pubblica morale, che in quello della mia difesa, poichè le calunnie insensate di quei tristi non possono raggiungermi e mostrano soltanto il pravo proponimento di far pesare sul mio capo innocente un'accusa di morte. »

Il presidente osserva che la domanda è irregolare, nè può essere messa ai voti, poichè non è permesso di chiamare a deporre lo stesso istruttore del processo e però non può essere neanche inscrita nel verbale.

Ma dopo gli energici reclami dell' accusato che, invocando la libertà della difesa, ha mantenuto il suo diritto, salvo alla gran corte di ammettere o rigettare la domanda in merito, il presidente si rimuove dal suo proponimento, e consente che sia formulata, registrata nel verbale e discussa.

Il pubblico ministero osserva che la polizia non è tenuta a svelare le fonti donde attinge le sue notizie segrete, e conchiude al rigetto.

La gran corte si riserba a deliberare.

È introdotto, 40, Gregorio Pistone. Depone che essendo lavorante dell'appaltatore di fabbriche Salvatore Faucitano, era addetto ai lavori di rifazione in una casa sita a Santa Maria degli Angeli, ed un giorno essendo andato a rilevare un palo di ferro al Vico Loffredo, dove il principale avea un altro lavoro, un altro garzone a nome Guarracino gli confidò che pochi giorni prima per ordine del padrone era andato con un signore a comperare vipere vive, ma che non poterono averle.

È introdotto, 41, Ferdinando Larossa. Depone che verso la metà di settembre 1849 si presentò nella farmacia di Monte Oliveto, dove egli è garzone, un giovane che chiedeva vipere vive, ma il principale non volle dargliele. Lo riconobbe nell' atto di affronto e seppe chiamarsi Lorenzo Vellucci.

È introdotto, 42, Raffaele Ubaldini (antico gendarme congedato, ora esercente il mestiere di agente provocatore e spia). Depone che un giorno incontrò Camillo Novello suo amico passeggiando con due persone, che disse chiamarsi Luciano Margherita, siciliano, ed Achille Vallo. Dopo qualche giorno essendosi incontrato di nuovo col Novello, colui lo condusse nella bottega di profumiere del De Simone, dove trovò il detto siciliano alla lunga barba. Ad un segno di buona intelligenza che il Novello fece al Margherita quest'ultimo domandò: *è dei nostri?* E n'ebbe una risposta affermativa. Allora il siciliano gli confidò che avea l' incarico di uccidere il prefetto di polizia, e lo pregò di occuparsi per rinvenirlo. Esso deponente volendo sventare l'orribile progetto, promise di farlo, anzi disse che conosceva un giovane che era pronto ad eseguirlo e si congedò. Trovandosi poi a passare, dopo altri giorni, innanzi alla bottega del De Simone in compagnia di un giovane che usciva dallo spedale ed era infermiccio, vide il Margherita ed il De Simone, e si accostò. Avendo allora fatto cenno coll' occhio indicando quel giovane, diede ad intendere al Margherita esser quello il sicario ed il Margherita ponendo mano alla tasca gli diede 12 grana (10 soldi). Il giovane credendo che fosse una elemosina, atteso il compassionevole aspetto, si allontanò per andarsi a mangiare quel poco danaro, ed esso dichiarante rimase. Trattenendosi allora nella bottega dice d'essere venuto a sapere che oltre quei tre, cioè il Margherita, il Vallo ed il De Simone, eravi nel concerto l' esaltato demagogo Angelo Sessa. Quindi credè necessario di prevenire il signor prefetto di quella orribile trama, ma non potendo avvicinarlo, si diresse prima al barone Longobardi, che assicurava di avere una grande entratura presso quell'alto funzionario, e poi a Michele Andreozzi, e costui in compagnia di Natale Ardissone, e sulle dichiarazioni fornite ad esso dichiarante scrisse un *anonimo* svelando la congiura.

Il Margherita ricorda che quando nel Castello il sig. prefetto acremente lo rimproverava di averlo voluto assassinare, esso accusato gli faceva riflettere che questo era un infame intrigo dell'Ubaldini, e che solo un pazzo poteva credere di comperare un sicario per assassinare un ministro con 12 grana. Soggiunge che l'Ubaldini è spia, ed il Seller un miserabile, che è stato sempre in carcere e che vi stava tuttavia quando l'Ubaldini diede tardivamente il suo nome. Dice che entrambi mentiscono e lo calunniano.

È introdotto, 43, Vincenzo Seller (ha passata la metà della sua vita nel carcere per continue imputazioni di furto; è piccolo, macilento e da tutta la sua persona traspare la più profonda indigenza). Depone che essen-

do uscito dall' ospedale circa un anno fa, incontrava qualche volta per via Raffaele Ubaldini suo conoscente. Un giorno il suddetto individuo passò a prenderlo da casa, dicendogli che doveva andare a dar lezione di lingua francese, e lo pregò di accompagnarlo. Dopo di avere alquanto camminato si fermarono innanzi ad una bottega di profumiere, dove vide due persone, una delle quali aveva una gran barba. L' Ubaldini si pose a discorrere con quei due, e dopo qualche tempo gli passò 12 grana, senza spiegargli chi glieli dava, nè potè distinguerlo perchè era rimasto sul limitare della bottega. Allora esso deponente, che avea fame, andò in una taverna e magiò con quei danari.

Richiesto se l'Ubaldini nel dargli il danaro gli disse per quale oggetto glielo dava, risponde negativamente. Richiesto perchè non indicò queste circostanze all'istruttore, e richiamato alla dichiarazione scritta, risponde che quanto ora ha deposto è la pura verità.

Il presidente ordina richiamarsi l'Ubaldini per esser posto in contraddizione col testimone.

Torna in udienza l'Ubaldini, e sostiene che non andò a trovare il Seller, ma lo incontrò per via; il Seller risponde che gli disse che veniva a trovarlo e lo incontrò innanzi alla porta della casa. L' Ubaldini sostiene che il danaro fu dato direttamente al Seller da colui che aveva la lunga barba, cioè il Margherita; il Seller risponde che il danaro l' ebbe dallo stesso Ubaldini. L' Ubaldini infine sostiene che non gli disse mai che andava a dar lezione di lingua francese, ed il Seller risponde che ricorda benissimo che così gli disse; Ciascuno è rimasto fermo ne' suoi detti; se non che il Seller conviene di non ricordarsi con precisione se l'Ubaldini gli disse che era diretto per la sua casa; e l' Ubaldini conviene che le 12 grana gli furono date dal Margherita, e che egli stesso le porse poi al Seller.

Esortato il Seller a dir il vero, risponde di aver detto quel che sapeva.

Il presidente domanda all'Ubaldini se conosce l'idioma francese, e questo risponde non saperne una sola parola, soggiungendo che egli era solito far l'elemosina al Seller, che era nell'estrema miseria, avendolo conosciuto in carcere.

La gran corte si ritira per deliberare sulle domande dell'accusato Poerio, e le rigetta. Protesta per annullamento.

L'udienza è tolta alle 4 pom.

Se il pubblico è stato indegnato per la disonestà delle testimonianze prodotte contro l' accusato Poerio, è rimasto poi compreso da orrore udendo quella dell' Ubaldini, intesa a colorire l' insensata calunnia che una setta la quale, secondo l'accusa, disponeva di una cassa ricca di molte e molte migliaia di scudi, volesse comprare con dieci soldi un sicario per immolare il capo supremo della polizia; e credesse di averlo trovato in un Seller, il più misero degli uomini, pressochè idiota, meschino di corpo, sparuto per fame, per infermità, pel carcere sofferto, e che allora usciva dall'ospedale.

Il signor generale d'artiglieria Pastore ci fa nuovamente apprezzare la generosità di quel corpo pei danneggiati di Brescia in questa sua seconda lettera che accompagna alla direzione del *Risorgimento* con la cospicua somma di lire 1267.

Torino, addì 25 settembre 1850.

Ill.mo Sig. Direttore del Risorgimento.

A tenore della riserva contenuta nel mio foglio del 7 del volgente mese, ho l'onore di far tenere alla S. V. Ill.ma lire 211, che la prego di unire alle lire 2009 50 già mandatele, e che sono il compimento della sottoscrizione aperta tra gli uffiziali di questo real corpo a sollievo dei Bresciani danneggiati dallo straripare del Mella.

Si è poi con particolare compiacenza, che alle precedenti somme io posso aggiungerne un'altra di lire 1056 60 raccolta per volontarie oblazioni tra i bass'uffiziali e cannonieri dei diversi nostri presidii, i quali collo spontaneo tributo del loro obolo vollero provare agli abitanti di Brescia, afflitti da tanto infortunio, come essi pure serbino grata ricordanza della generosa assistenza ricevutane nel 1848.

Valgomi intanto di quest'opportunità per ripeterle i sensi del distinto ossequio con cui mi pregio dichiararmi

Di V. S. Ill.ma

Dev.mo Obb.mo Servo
PASTORE maggiore generale.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

TORINO. — S. M., con decreti del 19 corrente, ha fatte le seguenti nomine e disposizioni:

Giacosa cav. Edoardo, colonnello comandante il 5 reggimento di fanteria, collocato a riposo in seguito a sua domanda;

Gastinelli Agostino, maggiore nel 17 reggimento di fanteria, promosso al grado di luogotenente colonnello comandante il 5 reggimento di fanteria;

Mangiapan Carlo, capitano nel 16 reggimento di fanteria, promosso al grado di maggiore, e nominato magg. di piazza nella fortezza di Fenestrelle;

Martin Montù Beccaria cav. Luigi, colonnello comandante militare della città di Vigevano, collocato a riposo in seguito a sua domanda;

Papa di Costigliole cav. Francesco, maggiore nel 6 reggimento di Fanteria, collocato a riposo in seguito a sua domanda;

Trona di Clarafond cav. Paolo Claudio, luogotenente colonnello nel battaglione invalidi del corpo veterani ed invalidi, collocato a riposo in seguito a sua domanda.

— S. M. con decreti della stessa data, ha fatte le seguenti disposizioni;

Gabet avv. Giorgio, giudice nel tribunale di prima cognizione di Ciamberì, applicato all'uffizio d'istruzione dello stesso tribunale;

Usannaz avv. Giorgio, giudice istruttore nel tribunale di prima cognizione di Thonon, giudice in quello di Ciamberì;

Lubin avv. Gio. Battista, giudice nel tribunale di prima cognizione di Bonneville, giudice istrutt. in quello di Thonon;

De la Chenal de Outrechaise conte Ernesto Maria Ambrogio, giudice del mandamento di Faverges, sostituto avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Annecy;

Tartaraz-Comtet avvocato Giuseppe Luciano, giudice di quarta classe del mandamento di S. Gervais, giudice di quello di Lanslebourg;

Richard Gio. Pietro, segretario del tribunale di prima cognizione di Albertville, segretario di quello d'Annecy;

Golliet Giuseppe Maria Bernardo, segretario della giudicatura di Thônes, segretario del tribunale di prima cognizione di Albertville.

Turbil Lorenzo Federico, segretario della giudicatura di La-Chambre, segretario di quella di S. Giovanni di Moriana;

Sismondo notaio Secondo, segretario del tribunale di prima cognizione di Vigevano, segretario di quello di Casale;

Perosino Giuseppe Secondo, segretario del tribunale di prima cognizione di Varallo, segretario di quello di Vigevano;

Lovisio Giovanni, sostituto procuratore de'poveri presso il magistrato d'appello di Casale, segretario del tribunale di prima cognizione di Varallo;

Casoletti Bernardino, segretario della giudicatura di Ottiglio, segretario di quella di Gabiasco;

Flecchia Giuseppe, sostituto segretario presso il tribunale di prima cognizione di Casale, segretario della giudicatura di Ottiglio.

— S. M., in udienza del 19 corrente, si è degnata di accordare al signor avv. Vincenzo Cottalorda il titolo e grado d'intendente nell'occasione che lo metteva ad onorevole riposo, dispensandolo da ulteriore esercizio della carica di assessore di pubblica sicurezza.

TORINO, 24 *settembre*. — Stamane alle 6 1/4 si sono eseguite sul campo di Marte evoluzioni militari delle truppe della guernigione. Vi han preso parte i due reggimenti della brigata Granatieri, il 7 e l'8 reggimenti della brigata Cuneo; due battaglioni di Bersaglieri, il reggimento cavalleggieri Aosta e una batteria d'Artiglieria.

Verso le 7, S. M. il Re, accompagnato dalle LL. AA. RR. il duca di Genova, e il principe Eugenio di Savoia Carignano, dal ministro della guerra e numeroso stato maggiore, onorava della sua presenza gli esercizi a fuoco. (*Gazz. Piem.*).

— *L'intendente gen. della divisione amministrativa di Torino* Pernati in esecuzione di speciale incarico ricevuto dal ministero dell'agricoltura e del commercio, rende noto che il termine della presentazione alla Camera di commercio o alle apposite delegazioni degli oggetti da inviarsi all' Esposizione generale dei prodotti dell' industria e delle manifatture di tutti i paesi, che aprirassi in Londra il 1 maggio 1851, venne dalla commissione creata a tal fine da S. M. stabilito dal 1 al 30 novembre prossimo.

Per cura di detta commissione venne pur fatta di pubblica ragione l'istruzione della commissione inglese relativa a detta esposizione, con un quadro di classificazione degli oggetti che vi saranno ammessi; ed essa nutre lusinga che i distinti manifattori ed artefici, di cui abbonda questa divisione, andranno a gara nel concorrere all'anzidetta esposizione, da cui si rilevanti vantaggi possono derivare al commercio ed all' industria, massime relativamente ai prodotti naturali dei nostri paesi.

— *L'ispezione generale delle regie poste* dà avviso al pubblico che le corrispondenze di questa capitale per Brianzone e viceversa, a cominciare dal 1 di ottobre p. v., avranno il loro corso diretto per la via del Montginèvre col mezzo della vettura pubblica quotidiana, già in attività su quello stradale.

— Troviamo nella *Gazz. Piem.*:

Il *Corriere Italiano* di Vienna num. 197, annunciando per dispaccio telegrafico la scomunica testè lanciata dall'arcivescovo di Cagliari contro gli agenti del governo, accenna a *sanguinosi conflitti che vi sarebbero succeduti*, soggiungendo che *un battaglione è partito tosto da Genova per alla volta di quella città.*

Dichiariamo di bel nuovo che queste voci ed insinuazioni sono affatto contrarie alla verità, che infatti la tranquillità pubblica non fu mai maggiore in Cagliari, che finalmente il governo mandò truppe in Sardegna bensì, ma a Sassari, dove già prima erano destinate, non già a Cagliari dove non ve n'era bisogno.

NIZZA, 23 *settembre*. — La causa dell'*Echo des Alpes maritimes*, riguardante l' articolo intitolato *Eglise* riprodotto dall' *Italia* di Genova, fu recata oggi nanti il tribunale di prima istanza. Il gerente fu contumace. L'avvocato fiscale pronunciò una breve requisitoria e il tribunale condannò il gerente a 3 mesi di prigione e 600 fr. di multa. (*Avenir*).

BRESCIA, 21 *settembre*. — Ieri fu in Brescia il reverendo sig. Tazzoli di Mantova, membro di quella commissione di soccorso pei danneggiati bresciani.

Egli portava con sè austriache lire 40,000, frutto della questua fattasi per noi in quella generosa città e suo territorio. (*Sferza*).

MILANO, 23 *settembre*. — Leggiamo nella *Gazzetta* il testo di una *legge provvisoria* sulle tasse di carte da giuoco, calendarii, giornali esteri ed avvisi.

Ivi troviamo i tre seguenti articoli relativi all'introduzione dei giornali esteri nel Lombardo-Veneto:

§ 20. « La tassa del bollo delle gazzette di contenuto « politico che pubblicansi fuori della monarchia au- « striaca importa due carantani (nel Lombardo-Veneto « 10 centesimi) per ogni esemplare. Il bollo verrà im- « presso sulla prima pagina del giornale. »

§ 21. « La tassa di quelle gazzette estere che ven- « gono ritirate dalla I. R. posta, sarà da pagarsi con- « temporaneamente col porto della posta. Per le gaz- « zette introdotte in altra maniera nella monarchia, si « dovrà regolarsi secondo il § 4. »

§ 22. « Quanto alle gazzette che pubblicansi negli « Stati formanti coll'Austria una comune lega postale, « è d' uopo attenersi alle disposizioni di quei trattati « relativamente alla spedizione delle gazzette. »

La stessa legge impone ai fogli che si pubblicano nel Lombardo-Veneto la gravosa tassa di 50 centesimi per ogni *inserzione a pagamento*, e per ogni volta che viene inserita.

TOSCANA. — Troviamo nel *Costituzionale* del 22:

In una lettera di Livorno scrittaci dal nostro corrispondente, troviamo la trista conferma di quanto abbiamo riprodotto dallo *Statuto*. Possiamo però aggiungere che gli ostacoli alla pubblicazione della colletta per Brescia sembra derivino principalmente dal gonfaloniere sig. Fabbri, che pare siasi dimenticato dell'ospitalità che ebbe da quella generosa città quando nel 1848 era capitano dei volontari toscani in Lombardia.

Ma il Fabbri non è il solo che abbia dimenticato quei giorni: anche il ministro della guerra mostra di non rammentare le promesse di fratellanza ripetutamente fatte a voce ed in iscritto al popolo di Brescia.

ROMA. — L'*Armonia* di quest'oggi dice: « Una corrispondenza di Roma ci annunzia che il cardinale Antonelli ha assicurato il marchese Spinola, che avuto riguardo alle trattative in corso, il S. Padre non toccherà nel concistoro segreto le cose del Piemonte.»

NAPOLI. — Il *Tempo* di Napoli, per giustificare la condotta del suo governo, il quale si chiude le orecchie per non udire la voce della stampa, si appoggia sulla teoria materialistica del clima, che dà un diverso grado di moralità alle azioni dei popoli. Secondo il *Tempo*, nel regno di Napoli non è possibile avere la libertà della stampa a motivo della vivezza delle passioni meridionali.

ESTERO.

GUADALUPPA. — Si hanno notizie dalla Guadaluppa del 19 agosto.

Giuseppe Isery, detto Sixième, venne giustiziato sabato 17 alla mattina, sulla piazza della Vittoria, alla estrema riva del mare. Gli fu troncato il capo.

La sera stessa erasi manifestato un leggiero fermento alla Pointe-à-Pitre; si fecero alcuni arresti.

Queste notizie vengono date dal *Giornale delle Antille*, pubblicato il 24 agosto alla Martinica. (*Presse*).

CALIFORNIA. — Abbiamo notizie da San Francisco sino al 1.° agosto inclusivamente.

Gli abitanti riparavano con alacrità i disastri cagionati dall'ultimo incendio.

Fabbriche comode ed eleganti ergevansi in ogni direzione. Regnava più grande l'attività nei mercati ed i corsi dei principali articoli di commercio si alzavano o si sostenevano a prezzi più regolari.

Quanto alle miniere, siccome le riviere erano sempre alte, i lavori erano in parte sospesi. Tuttavia 7 uomini aveano realizzato in meno di 7 settimane nella miniera di Marphy per 15600 dollari di polvere d'oro. Un altro gruppo di 6 uomini ha raccolto nell'ultima settimana 42 libbre d'oro. Questi uomini lavorano a 50 piedi sotto il suolo.

I principali punti ove lavorasi sono Merceder, Tuolumne e Stanislao.

Le provvisioni abbondano, e la salute è eccellente.

Una lotta terribile scoppiò a Sonora tra americani e stranieri. Il *California Courrier* s'esprime in questi termini: Gli assassinii, l'anarchia, i furti giunsero al loro apogeo. I cittadini, travagliati giorno e notte da bande di assassini, di ladri e di briganti, hanno deciso di cacciare immediatamente e senza condizione tutti gli stranieri, eccetto le persone rispettabili che hanno occupazioni permanenti.

I lavori furono sospesi, ed il popolo come un sol uomo si unì per liberare il paese da tutti i cattivi soggetti. La polizia è bene organizzata.

Non furonvi meno di 20 assassinii commessi da 25 giorni. I ladronecci sono pure frequentissimi, ma ben presto saremo liberati dei loro autori. Le nostre leggi sono senza forza contro un tale stato di cose. Uomini e donne paiono induriti nel delitto e nell'iniquità. Una donna della città si rimaritò 74 ore dopo aveva sepolto il suo sposo. Un'altra, il cui marito dopo una gara era partito per Stockton, si rimaritò nello stesso giorno.

TURCHIA. — Scrivono da Costantinopoli il 5 settembre all'*Indép. Belge*.

La questione relativa ai rifugiati Ungheresi minaccia di dare occasione a complicazioni novelle. Il termine della convenzione colla quale la Porta s'è impegnata a custodire sotto la sua sorveglianza i rifugiati durante un anno, spira appunto questo mese. Il governo turco manifestò pertanto la propria intenzione di rendere la libertà a Kossuth e quei suoi compagni d'esilio che furono seco lui internati a Kutayeh: anzi vennero già presi provvedimenti per mettere a loro disposizione un bastimento dello Stato, incaricato di trasportarli in Inghilterra o in America, ed una somma di 500 piastre (circa 125 fr.) doveva essere distribuita ad ognuno di loro al momento dello sbarco onde provvedere ai primi bisogni.

Sembra che tali disposizioni abbiano spaventato il gabinetto di Vienna, il quale pretende che il termine d' un anno stipulato nella convenzione debbasi intendere solo dall'epoca dell'internamento, e protesta contro la messa in libertà immediata dei rifugiati. Il divano rigetta questa pretesa siccome mal fondata, e pare risoluto per parte sua a passarci sopra. Esso richiese in tale circostanza i consigli dei rappresentanti dell'Inghilterra e della Francia.

INGHILTERRA. — *Tranquillità interna dell' Inghilterra, sue cause, e giudizio del popolo.*

Gli uomini sconci e barbuti che hanno l'abitudine di pranzare in Leicester-Square, ponno essere, dicesi, per i colori i vittoriosi apostoli della democrazia. Il pane cotto dai pristinai alemandi al prezzo di dura fatica, può rinchiudere un fermento rivoluzionario in mille secrete seduzioni, può nascondere intrighi che termineranno per rovesciare in un tempo stesso le nostre instituzioni, la regina, i lordi e i comuni. La società del Continente, fra la quale s'accreditano tali predizioni poco, conosce il nostro carattere particolare, la nostra organizzazione sociale. Pochi sono i scelti osservatori al di là del canale, i quali abbiano saputo apprezzare i progressi dell' intelligenza e del senno nella gran massa del popolo inglese; intelligenza e senno, due qualità che l' hanno preservata dalle miserie d'una folle e perfida democrazia. A vero dire, non sorprende che dall'altro canto del canale si creda probabile che una sommossa porti una rivoluzione quando vi si trovano di mezzo materie infiammabili, non è straordinario che si tema il fuoco. La gran salvaguardia dell' Inghilterra consiste nel progresso del sapere e dell' intelligenza della sua popolazione, e nello stato attuale delle relazioni delle varie classi, unitamente all' intelligenza per giudicare di ciò che è preferibile nel ben essere comune. Noi qui per popolo intendiamo la nazione in generale, cioè tutte le classi dal principe al contadino. Lo spirito e l'eccellenza della nostra costituzione consistendo appunto nel fare insieme agire queste diverse classi, non nell' interesse d'una casta privilegiata, ma nell'interesse comune. Certamente potranno venire tempi cattivi, la mancanza di lavoro (inimica la più terribile di tutti gli inglesi, ed amica la più intima di tutti gli agitatori malevoli) minaccia una gran parte delle nostre classi operaie, ma la forza e l'organizzazione dell' Inghilterra sarebbero capaci di farle traversare felicemente tempi e calamità pubbliche.

L'importanza sta in che ciascun di noi eserciti nella sua sfera l'influenza sua personale nello scopo di distrurre la diffidenza mutua e l'inimicizia delle classi, flagelli popolari. Esercendo lealmente ed attivamente questa influenza noi possiamo, senza nulla temere, permettere la presenza nella nostra capitale ai repubblicani di tutte nuanze, i cui progetti appaiono tanto temibili ai francesi. Noi non domandiamo ad un solo membro delle due Camere del Parlamento d' occuparsi durante le vacanze dell'atto degli stranieri, ma noi li preghiamo tutti di consacrare tutto il loro tempo ad informarsi della condizione delle classi che li circondano, ed a cercare i mezzi giudiziosi d'ammigliorare la condizione dei figli del lavoro.

— *Telegrafo sotto-mare.* — *Leggesi nel* Globe *del* 21 *settembre*. — Nel vostro numero del 16 il vostro corrispondente parla della natura fragile della linea sotto-mare da Douvre al capo Grinez. Io vi dichiaro che quest'era piuttosto una linea di prova, che una linea permanente. Si aggiunga che essa non fu coperta secondo il piano ed il modo che aveva prescritto, e dietro cui la *gutta-percha* non formava che uno dei vari involucri per l'isolamento e la protezione di ciascun filo. Vari di questi fili dovevano essere combinati in una grossa gomena di forza e di durata sufficiente per resistere al tiro dell'àncora d'un naviglio.

Sott. Jacob-Brest. Parigi.

— Il seguente avviso sottoscritto dal signor James Capel è diretto ai detentori dei boni spagnuoli, fu affisso alla borsa, e contribuirà moltissimo al ribasso dei fondi attivi di Spagna. « La commissione per la regolarizzazione del debito di Spagna, sebbene ammetta la giustizia dei vostri richiami, e moderati i termini del compromesso proposto, non volle incoraggiare il governo ad accettarlo, perchè le finanze della Spagna non trovansi in istato di sopportare il peso che questi termini loro impongono, ed essi s'astengono dal proporne altri pel momento. »

— *Nuova locomotiva.* — Si costrusse recentemente nei lavoratoi del Great Northern a Boston una locomotiva che percorrerà la distanza da Boston a Londra (108 miglia — 173 chil.) con 6 vagoni in un'ora e venti minuti. La perfezione principale consiste nella sicurezza del *soupape*.

Ben presto sarà messa in servizio.

— Dicesi che negoziati siano intavolati col governo per stabilire un telegrafo sotto mare a traverso le 60 miglia di mare da Holyhead a Kingtown e di là a Cork od a Galway e forse unito in seguito con batelli a vapore colla stazione telegrafica la più vicina dall'altra parte dell'Atlantico.

FRANCIA. — Leggesi nell'*Ind. Belge* del 21:

Ieri il sig. Emilio di Girardin invocava le parole e l'autorità del sig. Proudhon per respingere gli assalti e le ingiurie del *Peuple* e del *National*. Questa mane il sig. Proudhon si mostra lontano dal dare al sig. di Girardin il certificato di buona condotta che da lui reclama l' estensore in capo della *Presse*, ed è anche più atroce di tutti quelli che l' hanno finora crudelmente lacerato:

« Io non vi dirò che siate un traditore, dice il signor Proudhon al signor Girardin; non sono fatto per dire tali cose; ma dirò che di voi ho paura. »

Poi passando alla questione della soluzione da lui proposta, gli dichiara francamente ch' essa non ha senso comune, e che non gli si deve rispondere che colla questione preliminare.

La *Gazette de France* riporta dall'*Evènement la seguente lettera del signor* De-la-Rochejaquelein, al sig. estensore in capo dell'*Evènement*.

Signor estensore,

Gli articoli officiali pubblicati in parecchi giornali, la lettera semi-officiale del signor Poujoulat, ch'io non conobbi che dopo avere scritta la mia al giornale l'*Ordre* il 4 del corrente, non m'obbligano a rompere il riguardoso silenzio che pensava serbare; ma oggi, in faccia all'atto insensato che voi avete pubblicato, sono costretto di rispondere alla mia scomunica.

Per tutti i legittimisti della Francia, le circolari firmate *De Barthélemy*, ristringono le firme autentiche dei cinque personaggi nominati nel manifesto che voi pubblicate.

Ogni diniego intorno a ciò sarebbe una *menzogna*.

Egli è dunque con mio grande rincrescimento ad un *atto officiale* ch'io debbo rispondere.

Io accetto interamente la mia scomunica. Egli è evidente

che noi non abbiamo gli st[illegible]. Io non credo che la *legittimita* sia *un mistero*; che sotto la repubblica come sotto la monarchia, *i rappresentanti della Francia debbono obbedire agli ordini del re*, io non ebbi mai dubbio su questa teoria

Quind'innanzi i falli parlamentari dovranno risalire più in là dei loro autori; ella è conseguenza degli ordini dati.

La legittimità *del diritto nazionale* riassume in sè l'espressione della *sovranita nazionale* di tutte le generazioni che ci precedettero da novecento anni. Io non trovo titoli più belli, più nobili, più francesi, diritti più rispettabili che quelli di una istituzione ch'era la legge de'padri nostri dopo tanti secoli. Io chiesi che la nazione ritornasse al principio nazionale: io non le chiesi già di crearlo

Ci si rappresenta in oggi il diritto della legittimità come *un mistero che non conviene discutere, che è pericoloso l'esaminare a fondo;* ci si rappresenta il *voto nazionale* liberamente espresso come *un colpa* ai diritti della legittimità. In politica io non posso difendere ciò che non intendo.

Se in una rispettosa intimità, senza che gli sia permesso il discutere, l'uomo privato può inclinare personalmente il suo amore e la sua devozione illimitata innanzi a desiderii espressi da un principe esiliato, in termini che non esigevano il rifiuto, ma il silenzio delle proprie leali convinzioni; l'uomo politico non può accettare, nè per sè, nè pe'suoi amici l'umiliazione di codesto *inqualificabile* manifesto pubblico, le cui conseguenze sarebbero tanto fatali al principio d'autorità, quanto al principio di libertà

Non è più una questione di persone, è una questione di principii. Io ho il diritto di dire che i miei non sono quelli degli uomini sotto i quali avrei a fare atto di *disciplina*

L'*appello alla nazione* non è, come si dice, un atto rivoluzionario; è la stessa nazione, nella sua sovranità, che termina l'èra delle rivoluzioni.

Io non aveva chiesto l'*appello alla nazione* sul principio della legittimità; e chi non si ricorda che la questione fu posta così: *Repubblica o Monarchia?*

Appoggiandosi su questa base solida, popolare, nazionale, dell'*appello alla nazione*, i legittimisti facevano cadere tutte le barriere che sonosi rialzate più che mai formidabili.

Se la monarchia fosse stata proclamata in principio, non eravi più che la ragione, la tradizione, la gloria, l'utilità del passato, a rivendicare per la legittimità. I partiti non potevano nella situazione ch'e loro fatta dalle circostanze, che sottomettersi onorevolmente innanzi al diritto nazionale della Francia di nove secoli, riconosciuto, richiamato dalla nazione. Non si vuole. Non so che farei.

L'aspro linguaggio del manifesto non è nemmeno temperato da una parola che mostri tener conto delle buone intenzioni.

Io lascio ad altri oramai la cura di difendere le dottrine che, nel mio errore, io credo poter sostenere senza essere posto al bando dalla pubblica opinione; io rimarrò sempre fedele agli interessi del mio paese, seguendo la legge che lo governa, senza darmi a bramare od occuparmi di prevedere l'avvenire cui dovrei sottomettermi.

Mi sarà permesso di tenere religiosamente in serbo, per soddisfazione della mia coscienza, il *simbolo* politico che si ebbe finora la fede della mia vita; ma non troverebbe, ne convengo, applicazione possibile, se il manifesto che avete pubblicato avesse il suo effetto.

Ricevete, ecc. H. De La Rochejaquelein.

Parigi, 21 7.bre 1850.

SVIZZERA. — Ginevra, 23 *settembre*. — I lavori preliminari tecnici e di finanze concernenti le strade ferrate sono avanzati al punto che si spera poter sottomettere l'affare all'Assemblea federale nella prossima sessione.

Il signor Stephenson percorse già il Jura e sta visitando ora il Lukmanier. Si mostra esso molto soddisfatto dei lavori preliminari del signor Swinburne.

(*Journal de Genève*).

ALEMAGNA. — Hanau, 18 *settembre*. — Da ieri in qua gli scali della strada ferrata di Francoforte ad Hanau sono occupati da posti militari. Quello di Wilhelmsbade, ove risiede l'elettore ed i suoi ministri, fu considerabimente rinforzato. (*Gazz. di Colonia*).

— 19 *settembre*. — Si adottarono grandi precauzioni di sicurezza a Wilhelmsbade. Al castello di Philippruch ha un posto di 100 uomini, e nel parco picchetti in diversi punti. Pattuglie di ussari percorrono le vicinanze, e pelottoni vanno lungo la strada ferrata. I ministri presero alloggi nel castello, ma gli uffizi sono qua.

(*Giornale Tedesco di Francoforte*).

Francoforte, 19 *settembre*. — Pare che il Consiglio federale ristretto non delibererà sì tosto sulla domanda di un soccorso federale fattagli dall'elettore di Assia. Il governo bavaro vorrebbe bensì che il Consiglio sostenesse l'elettore nei suoi progetti d'arbitrario, ma teme l'opinione pubblica, la quale condanna la politica scandalosa del sig. di Hassenpflug. I diplomatici austriaci vorrebbero che nell'Assia Elettorale fosse restituito l'assolutismo, ma in virtù di una risoluzione del Consiglio federale onde non se ne accagionasse l'Austria. Dicesi tuttavia che al conte Thun ed al barone Kubeck, che si trovarono ieri a Wilhelmsbade, venne fatto colla loro influenza personale [illegible] le cose nel loro stato regolare. — L'elettore d'Assia tornò qui ieri da Hanau. S. A. R. discese al suo palazzo. (*Gazz. di Colonia*).

Cassel, 19 *settembre*. — Ecco l'ordinanza dei 17 settembre, la quale annunzia uffizialmente la traslocazione della sede del governo a Wilhelmsbade:

Noi Federico Guglielmo, ecc. ecc.

La resistenza della maggior parte delle autorità superiori di Cassel all'esecuzione delle nostre ordinanze costituzionali dei 4 e 7 settembre, grave attentato ai doveri del servizio pubblico, ci determinò ad ordinare ulteriori provvisioni relative alla sede del nostro governo.

Stantechè è inconciliabile colla dignità del nostro governo risedere nello stesso luogo che autorità ribelli, finchè non saranno rientrate nell'obbedienza, nostra cura particolare sarà assicurare l'andamento regolare degli affari dello Stato, e fidando nell'amore della legalità che hanno i nostri sudditi, speriamo che seconderanno i nostri sforzi per conservare la Costituzione del paese, nonchè la forma monarchica cui è subordinata, e per assicurare la conservazione dell'ordine legale, senza cui governo alcuno non potrebbe sussistere.

Noi adotteremo indilatamente provvisioni necessarie all'esecuzione delle leggi ed al servizio dello Stato. Richiamiamo le nostre autorità ed i nostri sudditi ai loro doveri, ed indichiamo alla loro attenzione le conseguenze inevitabili che porterebbe la loro resistenza ai nostri ordini. In conseguenza, giusta avviso del Consiglio dei ministri, ordiniamo quanto segue:

La sede del governo è trasferita a Wilhelmsbade.

Wilhelmsbade, 17 settembre 1850.

Segnato Federico Guglielmo.

Seguono le segnature dei ministri.

Pubblicato a Cassel ai 19 settembre 1850

DECESSI *del 24 settembre in Torino*. N. 23.

Dal 1 gennaio, totale » 4399.

ULTIME [illegible]

Riceviamo tristi notizie della Toscana nella seguente lettera.

Firenze, il 23 settembre 1850.

Sono le ore 11 antimeridiane. I cittadini si appressano affannosamente agli angoli delle vie, dove stanno affissi due stampati; nessuno parla, e si legge scritta la sospensione dello Statuto, e la nuova legge della stampa! Chi sottoscrive i decreti sono Leopoldo II e Baldasseroni, i quali, dopo la ristaurazione giurano di mantenere le franchigie costituzionali. La costernazione è dipinta sui volti, quantunque si fosse perduta ogni fiducia nei governanti, ma nessuno fa parole od atti di sdegno, perchè le vie e le piazze sono ingombre da nembi di spie.

Dice il primo decreto che la Camera dei deputati è sciolta e lo Statuto sospeso, perchè i tempi e le presenti circostanze lo vogliono, e perchè questa sospensione (e risulta chiarissimo che vuol dir abolizione) fu opera della rivoluzione del febbraio 1849, e intanto dichiara sciolta la Camera dei deputati, con riserva di convocarla quando piaccia a chi regge.

Stabilisce il secondo le nuove penalità per gli scritti periodici e pei libri, lasciando, come già vi dissi, ampia facoltà di vita e di morte al ministro dell'interno, e fissando anche multe e carcere per le trasgressioni alla legge. Essendo principale intendimento di colpire i fogli periodici, è detto in quel decreto che gli scritti della minor estensione di quattro fogli di stampa saranno soggetti a censura preventiva, onde così togliere i mezzi di diffondere a basso prezzo degli opuscoli che possano tener luogo di giornali.

Se questo sia, o no un colpo di Stato, e se si voglia con ciò romperla apertamente colle popolazioni, voi lo potete giudicare.

E tutto questo non basta! Si tratta niente meno, secondo le voci che corrono, di un governatore militare straniero nella Toscana, di una nota di liberali del paese e di altri Stati d'Italia da porre in bando, di un imprestito forzato ecc. Ed io ci do tutta la mia fede, perchè ne vedo l'iniziamento e sento da varii giorni l'espulsione di emigrati non colpevoli di turbamenti. Si vuole in una parola regnare come a Napoli, ma ipocriti come a Roma.

Questo vi sia detto per prima notizia della promulgazione delle due leggi leopoldine, riserbandomi del resto di informarvi di altre circostanze degne di molta considerazione.

Sono le ore due. Le truppe sono consegnate ai quartieri. Si veggono qua e là alcuni capannelli che all'appressarsi delle genti di polizia si sciolgono in silenzio. Tutto è cupamente tranquillo.

Ecco il primo degli accennati decreti quale lo pubblica il Monitore Toscano del 23.

NOI LEOPOLDO SECONDO ecc.

Considerando che le circostanze politiche dell'Europa, e maggiormente poi quelle particolari all'Italia ed alla Toscana, non ci hanno consentito, nè ci consentono per ora di nuovamente attuare quel sistema di governo rappresentativo, che già da noi accordato nel febbraio 1848, fu dalle violenze rivoluzionarie del febbraio 1849 successivamente distrutto, e che pur dichiarammo di voler ristaurare in guisa che non dovesse temersi la rinnovazione dei passati disordini;

Considerando, che sotto l'imperiosa prevalenza delle circostanze enunciate non è dato oggi di prefinire il tempo, nel quale l'attuale precario stato di cose potrà avere termine;

E considerando per ultimo essere frattanto indispensabile, che ritenuti, quanto più le condizioni del tempo il comportano, i principii sanciti dallo Statuto, si provveda poi in modo spedito ed efficace alla migliore amministrazione del paese, ed a consolidare in esso l'ordine e la pubblica tranquillità;

Abbiamo decretato e decretiamo quanto appresso:

Art. 1. Il consiglio generale dei deputati, la di cui sessione fu aperta li 10 gennaio 1849, e poi interrotta dalla rivoluzione del febbraio successivo, è disciolto.

Art. 2. Fino a tanto che non potrà darsi luogo alla nuova convocazione delle Assemblee legislative, ogni potere sarà da noi esercitato, sentito nei debiti casi il consiglio di Stato, e ritenuti, quanto più le circostanze il comportino, i principii sanciti dallo Statuto fondamentale.

Art. 3. Il nostro consiglio dei ministri è incaricato della esecuzione del presente decreto.

Dato in Firenze, li ventuno settembre mille ottocento cinquanta.

LEOPOLDO. *Seguono le firme dei ministri* G. Baldasseroni, L. Landucci, N. Lami.

(Il decreto sulla stampa lo riporteremo nel numero di domani).

Milano. — La *Gazz. di Milano* del 24 pubblica nella parte officiale il seguente *avviso*:

« In appendice all'avviso 9 settembre 1850 relativo all'aprimento di una trattativa in via di offerte stabilita pel giorno 8 ottobre 1850 in Verona, allo scopo dell'assunzione d'un prestito di 100 milioni di lire austriache sul Monte Lombardo-Veneto dietro domanda fatta dalla commissione nominata dai deputati delle provincie e città lombardo-venete, viene stabilito e dedotto a generale notizia quanto segue:

1. Le offerte al mentovato prestito potranno insinuarsi nel giorno 8 ottobre 1850 presso la commissione in Verona dalle ore 12 fino alle ore 2 pomeridiane. Dopo le 2 ore pomeridiane non sarà più accettata alcuna offerta, e si procederà all'aprimento delle offerte insinuate.

2. Per l'effetto dell'interinale cauzione prescritta dai §§ 5 e 6 del succitato avviso potranno essere accettate in luogo di danaro effettivo anche cambiali a vista pagabili in Milano di case bancarie pienamente solide. Sull'accettazione o rifiuto di simili cambiali decide il capo dell'I. R. direzione superiore delle finanze in Verona. Non sarà permesso di esigere che vengano indicati i motivi di tale decisione.

3. Nelle offerte potrà dagli oblatori inserirsi la condizione che il pagamento degli interessi e la restituzione del capitale abbian luogo non solo in Milano, ma ben anco in una delle più importanti piazze commerciali europee dell'estero da indicarsi nominativamente nell'offerta.

Dall'I. R. ministero delle finanze.

Vienna, 20 settembre 1850.

Alemagna. — Secondo lettere di Vienna della *Gazz. d'Augusta*, si era in grave apprensione per la situazione del Baden e del Würtemberg i quali sembra vogliano accostarsi al movimento dell'Assia elettorale. Questi timori paiono assai esagerati, tuttavia non si può negare che l'Alemagna si avvicina a nuove crisi e forse a nuove catastrofi. Dappertutto si vedono le Camere ridestarsi dalla loro apatia; nel Mecklemburg-Schwerin il presidente mandò un invito alla Camera *sciolta* per una tornata che avrà luogo il 24 corrente, riservandosi di indicare ulteriormente il locale.

Finora l'Austria e la Prussia non si sono ancora intese sulla questione dell'Assia; neppure a Francoforte si è presa alcuna decisione a tale riguardo.

FONDI PUBBLICI

Torino 26 settembre 1850.

1819 — Decorrenza 1. aprile		— —
1851 — decorrenza 1. luglio		— —
1848 — id.	1. settembre	86 —
1849 — id.	1. luglio	86 50
1834 — obbligazioni		980 —
1849 — id.		950 —

Obbligazioni della città di Torino	— — —
Azioni strada ferrata Savigliano	2 0/0 *Premio.*
Azioni del fuoco	— — —
Azioni del gaz	— — —
Azioni della banca nazionale	— — —
Sconto banca	4 0/0 » —
Anticipazioni banca	5 0/0 » —
Biglietti banca	*Perdita* 12 a 13 0/0

Genova 25 settembre.

5 0/0	1848	1 marzo e 1 settembre	86 —	86 1/4
	1849	1 aprile e 1 ottobre	87 1/2	88
	1849	1 gennaio e 1 luglio	86 —	86 1/4
	1850	1 gennaio e 1 luglio	— —	—
4 0/0 Oblig.	1834	1 gennaio e 1 luglio	980	985
	1849	1 aprile e 1 ottobre	940	945
Azioni della Banca			1600	—
Sconto per Genova e Torino			—	
		Toscana	89 1/4	

Borsa di Parigi, del 23. — Il 5 0/0 vien chiuso a 93, 45.

Il 3 0/0 a 57 95. Ambedue in ribasso di 15 cc.

Il 5 0/0 piem. (c. R.) a 84 80 in rialzo di 20 cc.

Antico imprestito piem. a 980.

S. NICCOLINI *gerente.*

TEATRI

CARIGNANO. — *La lega lombarda*, opera. Musica del maestro Bozzi. — *Un Pigmalione*, azione mimico-danzante.

D'ANGENNES. — La drammatica compagnia francese recita.

SUTERA. — La compagnia drammatica diretta da Napoleone Colombino recita: *Pietro Micca, ossia L'Assedio di Torino.*

TEATRO GERBINO. — La drammatica Compagnia diretta da Tassani recita: *Teofilo Hoch.* — Beneficiata del padre nobile.

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi franco di posta alla Direzione del giornale Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai. — Per le [illegible] presso gli Uffizi postali. — Livorno, all'E[illegible] librario. — Firenze, Vieusseux, libraio. — [illegible], Capobianchi, impiegato postale. — Napoli, Padoa-Marghieri, libraio. — Ginevra, Cherbuliez. — Parigi, Uffici di corrispondenza Havas e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, lib., 20, Berner's Street. — William Thomas, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Venerdì 27 Settembre 1850. Num. 850.

I signori associati al nostro giornale, il cui abbonamento scade con tutto il mese di settembre, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

Ieri per un accidente occorso nella nostra macchina alcuni associati di Torino rimasero privi del numero 849.

La Direzione si farà un dovere di provvedere onde non abbiano a rimanerne privi coloro che vorranno reclamarlo all'uffizio.

RIVISTA

Francia. — La polemica fra il signor Proudhon ed il signor Girardin intorno alle *soluzioni* ed alla revisione della Costituzione viene troncata dal silenzio disdegnoso che quest'ultimo oppone alle violente personalità del primo. — Il *Moniteur* g[illegible] quest'oggi non contiene parte officiale. — La *Gazzetta dei Tribunali* del 23 ha una corrispondenza da Roma, nella quale si dice essere stato arrestato l'assassino del conte Rossi. — I giornali l'*Union* e l'*Opinion Publique* negano l'autenticità della circolare sottoscritta Barthélemy. La *Gazette de France* deplora la pubblicazione di quel documento. — Vuolsi che nell'Eliseo stiasi preparando un nuovo messaggio. — I signori Barral e Bixio stanno allestendo delle nuove escursioni aeree.

Inghilterra, 22 settembre. — I giornali di Londra non contengono, secondo il solito, veruna notizia di rilievo. Le corrispondenze della China e dell'India, che datano dall'8 agosto, occupano in gran parte le loro colonne.

America. — Stati-Uniti. — Il vapore l'*Atlantico* reca lettere di Nuova-York in data del 7 settembre: trovansi in esse alcuni maggiori particolari sulle leggi votate dalla Camera dei rappresentanti e dal Senato, da noi ieri accennate (*Vedasi il giornale*).

Spagna. — Madrid, 18 settembre. — Parlasi di una gran *fournée* di senatori che sarebbero nominati prima dell'apertura delle Cortes. Dicesi che la maggior parte appartengano al partito progressista. Si citano i nomi dei signori Cortina, Lujan, Mendizabal. — I pochi membri progressisti rieletti, sono molto divisi tra loro: gli uni vorrebbero protestare e rifiutar quindi di sedere nella Camera. Credesi però che finiranno per rassegnarsi ed accettare il loro mandato.

Germania. — Scrivesi da Francoforte alla *Gazzetta di Colonia* che la sera del 19 settembre lord Cowley ambasciatore inglese è colà ritornato da Wilhelmsbade, ove era stato per vedere l'elettore di Assia: essendo egli accompagnato da un ufficiale degli ussari, una folla di accorsi al suo passaggio immaginandosi ch'egli fosse non si sa chi, arrestarono i cavalli gridando: *Trascinate fuori della vettura quel cane, ed uccidetelo!* Ma appena lord Cowley pronunziò il suo nome, la folla si tranquillò e si disperse.

Abbiamo da Berlino che quel governo sta preparando un codice di commercio.

Scrivesi dalle frontiere della Polonia, che in questo momento vi è a Varsavia una specie di Congresso politico, al quale prendono parte consiglieri russi ed austriaci.

Le notizie di Amborgo in data del 20 presentano siccome imminente una guerra generale nei ducati. La Dieta danese è convocata a Copenaghen pel 5 ottobre prossimo.

Nel Mecklembourg-Schwerin l'Assemblea disciolta pare voler rifiuttare contro l'arbitraria sentenza che la congedò.

Nulla di nuovo dall'Assia Elettorale.

TORINO, 26 *settembre*.

Le ispirazioni straniere, i programmi de' nuovi viaggi per Napoli, i mutamenti ministeriali di Toscana hanno già ricevuta la loro funesta sanzione. Da più giorni ci si annunziava una nuova legge sulla stampa nel granducato, e noi stentavamo a prestarvi fede. Questa legge è già uscita, e il decreto della stessa data che la precede nel *Monitore* può considerarsi come il preambolo e il commento di essa.

Gli studi coscienziosi che sono stati fatti da un bel quarto di secolo sulla libertà della stampa, che non è più una quistione, condussero tutti i pubblicisti a questa duplice conclusione, che non può darsi sistema rappresentativo senza libertà di stampa, nè libertà di stampa senza istituzioni rappresentative. E noi confidavamo sulla libertà della stampa mantenuta in Toscana, come sopra una irrefragabile garantìa delle intenzioni del governo di ristabilire la Costituzione.

Chi potrebbe ora assumersi la responsabilità della lealtà di questo governo, che manomette la più santa delle libertà naturali e civili senza alcun motivo; quando egli stesso si affretta a dare il senso più spontaneo e il solo che sia razionale al suo atto malaugurato, facendolo precedere da un altro che sospende indefinitamente l'attuazione dello Statuto? Lo stesso *Conservatore Costituzionale* non osa difenderlo. E se vi è cosa di cui dobbiamo saper grado a' consigli del granduca è certamente il prezioso candore col quale il decreto che sospende lo Statuto è congiunto a quello che condanna la stampa.

Sarebbe infatti ridicolo oltre misura il contentarsi, come di una soddisfacente spiegazione, della miserabile accusa fatta alla stampa periodica toscana, di aver recato *detrimento all'ordine pubblico, alla religione, alla pace delle famiglie*. Noi non ne conosciamo altra che sia mai stata più temperata e dignitosa; e se fosse mai vero che gli uomini del governo toscano sentano sinceramente in pericolo l'ordine pubblico, la religione e il buon costume pel contegno della stampa periodica, qual è stata in quella contrada dal 12 aprile 1849 in poi, ci sarà impossibile per quest'altro capo il considerarli come capaci di restituire le istituzioni costituzionali.

Si comprime dunque la stampa, perchè si vuole annullar lo Statuto; e si vuole annullar questo, perchè così è ingiunto o così piace, o per le due ragioni insieme. Vedremo come coloro che esercitano sulla Toscana una influenza che non hanno in Napoli potranno declinare la responsabilità di questi atti. Essi non lo potranno, e li vedremo rifugiarsi sotto il misero pretesto delle circostanze di Europa, d'Italia, di Toscana; pretesto che non illude alcuno, che non vale affatto più di quelli dello elettore di Assia-Cassel, e che appartiene a quella smisurata catena di frasi vuote di senso di cui sono ormai piene l'Europa, l'Italia e la Toscana.

Il primo de' due decreti è una vera dichiarazione di principii; esso è un proclama più che un decreto. La sola parte dispositiva che contiene è lo scioglimento della Camera dei deputati del 10 gennaio 1849, atto che non era reclamato da alcun bisogno, che poteva riserbarsi sino al momento della convocazione de'collegi elettorali, se si avesse il pensiero di mai più convocarli. Lo scioglimento è stato fatto per aver occasione di emettere un atto bicefalo, metà decreto, metà proclama; e forse anche col segreto intendimento di togliere alla Toscana un corpo legalmente costituito che poteva, al bisogno, riunirsi e rappresentarla in un momento; povera precauzione quando le vie agli sconvolgimenti sono aperte: e non sono certamente i decreti del 22 settembre che le chiudono.

Non occorre dissimulare nè indicare la luce che sparge questo atto del governo toscano (tenuto in tutela) sui destini che si preparano ad altre parti dell'Italia superiore e alla Germania meridionale, e sulle promesse del 4 marzo 1849, e i dubbi che si erano concepiti, sopra certe influenze, nel tristo affare di Assia-Cassel ne vengono a convenienza chiariti.

Noi ci attristiamo sinceramente di questo avvenimento, non per noi particolarmente, la cui sorte è indipendente da tali influenze, e affidata ad un PRINCIPE IMMORTALE che brillerà nella storia di una luce tanto più viva e abbagliante, quanto più dense sono le tenebre che ci si fanno intorno. Ce ne attristiamo perchè volemmo sempre (e certo non ci sarà negata questa giustizia) il bene d'Italia; non secondo un sistema, ma per se stesso; la forma, l'idea, la conquista, l'unità, la federazione furono sempre per noi quistioni subordinate a quella del bene; lo volevamo anche non intero, lo volevamo anche successivamente; avremmo tutto sacrificato per la sola indipendenza; e se per gli altri popoli italiani non può aversi indipendenza e libertà nel tempo stesso, accettavamo l'una anzichè perderle entrambe. Ma sia lode al Cielo! La Provvidenza che progredisce ne'suoi fini, anche quando sembra retrocedere alla nostra debole vista, dissipando le nebbie, annullando le posizioni doppie, e perciò equivoche, semplifica le vie dello avvenire. Ogni defezione se è dolorosa, sostituisce un nemico aperto a un dubbio amico, e sotto questo rapporto è un progresso: i confini si scorgono nettamente, gli uomini si riconoscono e si contano, e nell'ora della soluzione i nodi si trovano spianati. Allorquando certe conciliazioni divengono impossibili, le idee progrediscono per esclusione, e il progresso nelle idee prepara quello degli avvenimenti.

La nuova legge toscana sulla stampa ristabilisce indirettamente la censura pel giornalismo politico, o per lo meno ne assicura il monopolio al governo, il che suona quasi altrettanto: poichè all'aziono de'tribunali è sostituita quella del governo che si esercita preventivamente e repressivamente. Senza l'autorizzazione del ministro dell'interno non si può imprendere la pubblicazione di un nuovo giornale. Gli attuali sono, è vero, conservati senz'alcuna formalità; ma il ministro dell'interno li può sospendere, il consiglio de'ministri li può far cessare. I governatori e i prefetti possono sequestrare i fogli che credono pericolosi, senza rimetterne il giudizio all'autorità giudiziaria, ma con darne conto al ministro dell'interno.

Le pene non eccessive, e l'antica indole mite dello stesso potere assoluto in Toscana ci fanno fede che quelle attribuzioni non saranno usate con un rigore indiscreto; ma sempre è vero che i dritti de'cittadini tornano alla discrezione del *paterno reggimento* naturalmente disposto ad estendere un po' troppo le attribuzioni della paternità, di che il popolo toscano maturo a libertà deve essere molto sazio e infastidito. Le paternità troppo tenaci fanno i figli insubordinati. E l'Inghilterra che ha l'arte di prevenire gli sconvolgimenti che gli altri governi sembrano voler provocare, ne allenta il freno nelle sue colonie, mentre il Continente lo addoppia in Europa.

La nuova legge ha dovuto produrre una profonda sensazione negli uomini che alimentano la stampa periodica in Firenze. Chi sa quanti sdegni generosi han potuto consigliare ad alcuni di lasciar [illegible] aringo! Noi opiniamo con coloro che pensano doverlo sostenere continuando nella loro nobile missione come e sin quando potranno. Se il giornalismo politico dovrà cadere sulla breccia renderà un ultimo servizio all'Italia, lasciando a coloro che vorranno assumerla, la responsabilità degli atti successivi con cui sarà spento.

Noi vorremmo ingannarci sulle intenzioni che rivelano il proclama ed il decreto del 21 e 22 settembre 1850. Se mai venisse il momento che la nostra illusione fosse dimostrata, si dovrebbe confessare che il governo granducale avrebbe fatto tutto per trarci in illusione; sino al sacrifizio di ogni sua forza morale in un paese che ha ristorato il PRINCIPATO COSTITUZIONALE. Ad ogni modo gli atti testè promulgati sono troppo espliciti per esserci permesso senza taccia di dabbenaggine di sospendere il nostro giudizio, o alcun ritardo nel formularlo; come il ritorno al potere assoluto.

Quasi tutti i giornali hanno espressa la loro opinione sull'indirizzo al Papa dei vescovi raccolti in consiglio a Villanovetta. Gli uni lo negarono assolutamente o lo interpretarono in tal senso, da renderne più desiderabile la non esistenza; altri lo posero in dubbio; altri infine con dovuta riserva accennarono allo spirito da cui lo credevano informato, augurandone quel bene che meglio potevasene sperare.

Fra questi ci troviamo noi, e quantunque credessimo d'esserci espressi con bastante chiarezza, sentiamo ora il bisogno di doverci più esplicitamente spiegare. — Chi dubita ancora dell'esistenza di questo documento s'inganna, e noi possiamo affermare, che a quest'ora esso sarà giunto al Pontefice romano. Il carattere di vera e cristiana carità da cui è ispirato, l'esposizione leale e franca delle tristi condizioni in cui trovasi la Chiesa subalpina, e le ragioni che rendono urgente il togliere un sì infelice contrasto, sonovi espresso in termini che conciliano i doveri del sacerdote e del cittadino. — Speriamo che quest'atto dei vescovi di Villanovella sarà un giorno fatto di pubblica ragione, ed allora si vedrà se le nostre parole erano veridiche e sincere. Non dubitiamo intanto di asserire sin d'ora, che la sola pubblicazione di esso in Piemonte varrebbe a produrre tal bene, da compensare in gran parte l'esito infelice che potesse avere alla corte romana.

Ieri al magistrato d'appello di Piemonte sedente a classi unite venne dall'avvocato generale Persoglio presentata una requisitoria a fine di ottenere lo sfratto di monsignor Fransoni, e dichiarato il sequestro a mani dell'Economato sui beni posseduti dalla mensa arcivescovile di questa diocesi; amendue queste istanze furono dal magistrato accolte in conformità delle conclusioni del pubblico ministero.

APPENDICE.

LA NUNZIATA

RACCONTO

(*Vedi* Risorgimento *num.* 848.

III.

Da quel dì che l'Inghilterra diventò il gran mercato del mondo; da quel dì che la Francia per moltiplicar l'oro, volle emulare la sua antica rivale nella febbre del traffico che la divorava, il più fatale e spaventoso de' tiranni pose il suo seggio nel mondo. Questo tiranno si chiama il monopolio industriale; il quale sollevò in ogni parte d'Europa le più terribili quistioni che abbiano mai travagliato il cammino dell'umanità; rinnegò, per così dire, la fede e la religione del passato; tolse alla terra, loro madre e nudrice, i popoli agricoltori e pastori; creò nuove generazioni divorate l'una dopo l'altra dalle macchine, e pur bisognose di vivere e di lavorare; alla lenta e progressiva vicenda della fecondità naturale, sostituì l'immenso e maraviglioso sforzo dell'arte; pose, in una parola, il più difficile problema che mai siasi offerto a sciogliere ai filosofi, ai legislatori, agli amici degli uomini e della giustizia. Guai, se Italia nostra vuol contendere anch'essa, con esagerate prove, in questa lotta che forse debbe decidere il futuro dell'umanità.

Ma intanto io veggo, in mezzo alle pingui e vaste pianure, lungo le rive feconde de' fiumi, fin presso al piede delle nostre alpi, veggo i poveri abitatori del contado chiamati a torme fuor delle native case, per cacciarli a stiparsi negli opificii; veggo una popolazione nuova succedere all'antica; ma più non trovo la libertà e la floridezza, nè lo schietto costume di prima; l'avidità di un lucro stimato più pronto e più certo, toglie il pensiero della famiglia, della vita; si lavora e si patisce, si maledice e si muore. Ma dovunque scorra un bel fiume, dove s'apra una valle, vedi piantar chiuse alle acque correnti, e cavar canali, e sorgere nuovi edificii a molti piani, per ogni sorta di manifatture; e accorrere un povero popolo d'innocenti, per cominciare colà una vita più difficile di quella dello schiavo attaccato alla gleba. O miseria! Quella gran ruota dalle larghe braccia che si volge al correr d'un rivoletto, e per cui s'agita e vive la compagine del vasto edificio, quella gran ruota instancabile, fatale, è come il simbolo del destino che vi mena, o poveri fanciulli! Voi languite, spossati e grami, voi cadete affranti, intisichiti, mietuti innanzi tempo; e la ruota gira, e gira! Altri vengono a limosinare il pane che voi non mangiaste intero; altri vengono a morire; e la ruota gira, e gira!

La Nunziata aveva fatto ritorno al suo telaio. In quella vasta fabbrica, ch'era uno de' vanti del paese, e nella quale più d'un proprietario aveva già fatta una pingue ricchezza, passava la vita oscura e dolorosa della giovinetta, era presso a poco la vita d'altri trecento e più operai, uomini, donne e fanciulli (1). Nel principio del triste noviziato, la figliuola della Margherita d'Anoliva era passata man mano dall'uno all'altro dei diversi mestieri che senza posa s'alternano e si succedono in una fabbrica di cotone; dopo un anno l'avevano tolta di mezzo alla moltitudine delle piccole operaie della filatura ed allogata in una cameraccia a terreno, dove insieme a parecchie altre fanciulle a lei pari d'età, attendeva alla tessitura dei filati. Eranvi otto o dieci telai, disposti in ordine, e ciascuna aveva il suo; venivano alla fabbrica col primo chiaror del giorno, innanzi che dalla chiesa fosse suonata l'avemaria, uno de' capi-fabbrica o degli assistenti, con burbanza peggio che soldatesca, stava a vigilarle a tutte l'ore del giorno, girando di sopra, di sotto, innanzi e indietro, come il mastino custode del gregge; minacciava di rinviar le tardive, le disattente rimbrottava con acri parole, garriva del paro le grandi e le piccine per la più leggiera menda che gli occorresse di scoprire; un inciampo non volontario, una breve sosta, eran bastanti a tirare addosso a questa o a quella tessitora tutta l'ira del cerbero trafficante.

Come sospiravano quelle angustiate creature il suono del mezzodì, dopo sette lunghe ore d'assiduo lavoro! Al rintocco dell'orologio della fabbrica smettevano tutte in un punto, come per incantesimo: e quali, correndo fuor dell'opificio, tornavano a casa, per quell'ora fuggitiva, a trangugiarsi un po' di minestra avanzata nel pentolo della famiglia; quali invece, erano la maggior parte, dovevano starsi contente di un tozzo di pan raf-

(1) Forse non torna inutile il notare che non vuolsi fare, nè qui, nè in ogni altra parte del racconto, nessuna allusione particolare o personale: l'intento di chi scrive è di mostrare quanto possa riuscir funesto, dove non intervenga la provvidenza della legge, o l'onesta discrezione degli industriali codesto forse troppo vantato incremento de' grandi opificii. I quali non sono fonte di vera ricchezza se non quando sorgono in giusta proporzione colle altre forze naturali e produttive dello Stato. Molti abusi, se non tutti, già cominciano a togliersi, se parecchi degli attuali proprietarii di fabbriche ne' luoghi qui descritti, sanno congiungere all'ardimento manifatturiero l'animo giusto del buon cittadino.

Leggiamo nel Morning Chronicle del 19.

Coloro che si dilettano di confronti storici possono trovare nella storia sì moderna che del medio evo più d'un riscontro al presente conflitto tra il governo Sardo ed il Vaticano; il quale, quantunque si presenti sotto un aspetto affatto simile a quello di tante passate controversie, non manca di rivestire un carattere tutto suo, dovuto non meno alle opinioni del secolo in cui viviamo, che al modo in cui è stato maneggiato. La più potente delle corti d'Italia si trova in aperta lotta col Papa, sur una questione che involve ad un tempo i diritti di una nazione indipendente e le pretese d'una Chiesa infallibile. Il precario stato dell'Europa accresce l'interesse della contesa, e giacchè alcune potenze continentali si dimostrano, per loro fini particolari, tanto sollecite dell'autorità della Chiesa romana, quanto il furono altri a giovarsi dello spirito rivoluzionario del giorno, possiamo rendere un servizio al pubblico esaminando i rispettivi diritti delle parti litiganti.

Rammenteranno i nostri lettori che le leggi Siccardi furono promulgate in aprile, e che destarono la più forte opposizione nel clero piemontese appoggiato nella sua renitenza dall'influenza della S. Sede. Si dice e con ogni apparenza di verità che i capi del partito ecclesiastico in Sardegna prendessero sin da principio un contegno di risolutissima resistenza a coteste leggi e ricorressero senza scrupolo ai mezzi più illegali ed incostituzionali onde raggiungere il prefisso scopo. Alla perfine si presentò un'opportunità che venne afferrata dalla porzione più fanatica del clero: si rifiutarono gli ultimi sacramenti della Chiesa ad un uomo di Stato che aveva cooperato alla emanazione delle invise leggi, ed il governo vi rispose coll'immediato arresto di monsignor Fransoni, arcivescovo di Torino. A termini del codice criminale piemontese, cotesto funzionario fu senza dubbio arrestato legalmente. L'atto di accusa fu preparato in istretta conformità con un articolo di quel codice, e si adempirono tutte le formalità richieste. L'arcivescovo nelle istruzioni che avea diramate al suo clero, si opponeva alle leggi dello Stato, e adoperava la propria influenza a cercare imitatori. In simili casi le leggi piemontesi concedono l'arresto, ma senza pregiudizio dell'arrestato, provvedendo che la causa sia rimessa al tribunale competente nelle 24 ore.

Non havvi alcuna ragione di dubitare che tutta la condotta del governo non sia stata in questa bisogna conforme alle leggi; e mons. Fransoni venne finalmente incarcerato in una fortezza. Questo passo ha destato la collera degli amici della supremazia romana, non che in Italia, in Francia e persino in Austria. Siffatta resistenza all'autorità di Roma potrebbe non v'ha dubbio incontrare dall'altra parte, la simpatia dell'Inghilterra; ma in una quistione d'indole europea, noi preferiamo invocare i principii generali del dritto, anzichè il senso religioso del pubblico. In materia di sì universale interesse è meglio convincere la ragione che non appellarsi a simpatie nazionali od a storiche rimembranze.

La Corte romana non niega che l'arcivescovo sia stato trattato secondo le leggi del proprio paese, ma mette innanzi la strana dottrina, che cioè a termini di preesistenti trattati il governo sardo non poteva cambiare od emendare le sue leggi senza la previa approvazione del Vaticano. Fondando il suo diritto su viete stipulazioni, il clero reclama grandi immunità; e la maggior colpa apposta al governo sardo sta nell'aver abrogato cotali privilegi senza il consenso del Papa. Egli è per questo motivo che non si ricevette ufficialmente in Roma l'inviato sardo, ma gli s'intimò la necessità di rimettere in libertà l'arcivescovo e concertare un nuovo concordato prima d'intavolare le trattative. Non vi ha esempio di determinazione sì dispotica dai bei tempi degli Innocenzi e dei Gregorii in poi. Sappiamo altresì che i consiglieri del Vaticano hanno ricorso di nuovo senz'ombra di scrupolo agli spedienti usati nei tempi antichi per puntellare l'edilizio della potestà papale; e sembra che la Francia e l'Austria siano state invitate a far violenza al contumace Piemonte.

Il cardinale Lambruschini ardentemente desidera che Radetzky faccia rivendicare i diritti della Chiesa da'suoi croati e non esita nel tempo stesso a chiamare una seconda armata francese in Italia. Il gabinetto di Roma cerca di gettare la spada nella bilancia e domare ad ogni costo la resistenza della Sardegna. Sinora nessun atto palese emanò dalle potenze cui Roma si è diretta; ma la posizione del governo piemontese è critica assai, trovandosi esso assediato dalle più ostili influenze. Desso ebbe il coraggio di progredire nella via delle riforme in un momento di reazione universale: e non già con mezzi rivoluzionari, sibbene coll'esercizio dei diritti assicurati dalla costituzione: ma la difficoltà della di lui posizione sta in ciò che ogni tentativo di miglioramento diventa segno di aperte opposizioni e di segreti intrighi.

In mezzo alle difficoltà onde sono attorniati, tanto il marchese d'Azeglio che i suoi colleghi hanno preso un'attitudine calma e dignitosa. Si sono dichiarati pronti ad accettare i buoni uffici della Francia per effettuare una riconciliazione con Roma: ma non vogliono consentire a ricevere condizioni dal signor De-la-Hitte o dal maresciallo Radetzky. Conscii che la loro condotta è strettamente conforme alla costituzione, dessi naturalmente rifuggono da ogni transazione che abbassasse il loro paese agli occhi dell'Europa. Il principio che è stato ammesso dal gabinetto di Torino nell'affare dall'arcivescovo è incontestabilmente netto.

Esso non mette in forse la spirituale supremazia della Chiesa, nè il dritto dei preti di risolvere in confessione, qualunque cosa di coscienza; ma giustamente resiste al potere politico che si sono arrogati gli uomini di Chiesa. Desso non non fa che seguire in ciò i dettami della ragione, e l'esempio dei principali Stati cattolici; e non rivendica al postutto se non quegli stessi diritti che han ben saputo conquistare Austria, Francia, Prussia e Spagna. È questa una questione non religiosa, ma politica; si è in questo senso che la lite fu già composta dai più potenti e più illuminati governi; e sarebbe non meno assurdo che ridicolo che i gabinetti di Parigi o Vienna sostenessero in Piemonte le attuali pretese della Chiesa, quando queste pretese non solo non sono più ammesse in Francia ed in Austria, ma si è perfino cancellata da anni la memoria. E sebbene le potenze protestanti dell'Europa sembrino esservi meno interessate, non può certamente essere indifferente per esse che si facciano sforzi in Roma per perpetuare la tirannia temporale del Vaticano sopra gli Stati indipendenti dell'Italia, e che cotai sforzi trovino altrove degli incoraggiamenti

Per quanto possiamo sapere, i ministri sardi sono sempre rimasti dal lato della ragione in questa pendenza; ma lor si rinfaccia che prima di assoggettare i preti sardi alla legge comune dovevano chiederne licenza al governo papale, vale a dire all'Austria che presidia Bologna e alla Francia che occupa la città eterna. Sarà difficile appuntare il march. d'Azeglio di aver mancato di cortesia o di politica nell'astenersi dal chiedere consigli a tale sorgente. Senza mettere in dubbio i diritti spirituali del Papa in quanto concerne l'esercizio della giurisdizione sugli Stati cattolici d'Italia, non possiamo censurare il governo sardo per avere emanate leggi bramate dalla Camera senza consultare i desiderii di Roma

A nostro senso, se il potere del capo della chiesa cattolico-romana deve recar qualche vantaggio all'umanità, fa d'uopo che abbia per oggetto il bene della religione, e non degli intrighi politici. Noi non possiamo far eco ai pronostici della caduta della chiesa romana che sì caldamente avanzano i di lei zelanti oppositori; ma ci pare altresì che non sia più dato ai dignitari di cotesta chiesa, di farsi giuoco delle libertà di una nazione sotto pretesto di stare sottomessi all'infallibile autorità di S. Pietro. Noi speriamo adunque, che la ferma ed onorevole, non meno che moderata condotta del governo sardo prevarrà sopra le formidabili difficoltà che al presente il circondano. Vi è stata molta esagerazione intorno alla condotta del partito popolare nell'Italia boreale, il quale in realtà ha agito con una singolare moderazione. Non sarebbe difficil cosa il predire la sorte che toccherebbe ad un prelato d'Inghilterra o di Francia che si arbitrasse di resistere alle leggi, affidandosi all'appoggio di qualche estera potenza, nè l'argomentare quali commozioni popolari nascerebbero alla folle idea di un intervento straniero in favore di un pubblico delinquente. Egli è a sperarsi che il governo francese ponderera debitamente l'importanza di cotesta controversia, e si risparmierà l'insigne sproposito che Cavaignac si lasciò consigliare dai suoi amici elettorali. Un atto di sì flagrante follia trascinerebbe seco le più serie conseguenze, e potrebbe decidere lo stesso lord Palmerston a prendere una volta partito pel diritto e la giustizia.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

— I membri della società del bersaglio di Pecetto, convennero in occasione della festa in amicale banchetto, ed a mozione del signor avvocato Canonico venne collettata la somma di L.140 a favore dei danneggiati di Brescia.

— La drammatica compagnia Mancini e socii al teatro diurno presso la Cittadella, desiderando di prestarsi anch'essa a favore dei danneggiati di Brescia, darà nel prossimo giorno di sabbato 28 corrente settembre, una recita a totale benefizio dei medesimi esponendo il dramma storico, originale italiano, intitolato Cecco d'Ascoli, ossia *La vittima dell'invidia, e della inquisizione.*

Possa l'offerta graziosa avere buon esito, ed essere incoraggiata da questo pubblico indulgente, del pari che cortese.

Genova, 25 *settembre*. — Lo straordinario spettacolo di iersera al teatro Carlo Felice in favore della provincia Bresciana attirò concorso affollatissimo, e diede un prodotto netto ci circa ll. 4000.

— Nella sera del 20 corrente all'uscire dal teatro Carlo Felice il signor Francesco Massiani perdeva un portafoglio contenente sei mila franchi in biglietti della banca nazionale.

Avendo ritrovato il portafoglio i signori Giuseppe Coppo, e Giuseppe Guano, si fecero un dovere di rimetterlo immediatamente al signor intendente generale della divisione, dichiarando che rinunciavano al premio proporzionato accordato loro dalla legge, con che l'offerta da farsi dal proprietario fosse erogata a favore di Brescia.

Il signor Massiani ricevuta dalle mani dell'autorità la restituzione della somma e del portafoglio, destinò per la benefica opera la somma di 200 fr.

Crediamo opportuno di riferire questo fatto in onore dei generosi che in simile occasione si mostrarono in sì bel modo ricordevoli di una sventura italiana.

(*Gazz. di Genova*).

— Or ora fu pubblicato il seguente manifesto:

Guardia nazionale di Genova.

Nessuno di voi, o militi, ignora il gravissimo infortunio da cui fu colta la provincia Bresciana per imperverversare di rovinosa inondazione: Brescia abbracciò con fraterno amplesso i prodi che avviavansi al gran riscatto delle italiane contrade: Brescia accolse poscia quei prodi istessi dai colpi nemici attriti con cuore ed amorevolezza paterna; io vidi quelle gare amorose con ciglio commosso: molti tra voi istessi le avranno sperimentate. Proviamo, o generosi militi, ai nepoti di Arnaldo la nostra fratellanza, la nostra gratitudine con offerte condegne nella sottoscrizione aperta per minorare la loro sventura.

Genova, il 25 settembre 1850.

Il gen. com. superiore Bussetti.

Toscana. — Il decreto granducale che sospende lo Statuto l'abbiamo recato nel numero di ieri: l'altro accennato che inceppa la stampa è del tenore seguente:

Noi Leopoldo II, ecc.

Considerando che i provvedimenti eccezionali contenuti nel precedente nostro decreto del 10 luglio 1849 non hanno raggiunto bastantemente l'intento di frenare le intemperanze della stampa periodica, onde gravi e moltiplici lagnanze sono a noi pervenute intorno al detrimento risentitone dall'ordine pubblico, dalla religione, e dalla quiete delle famiglie;

Considerando che alla stampa periodica, la quale per la frequenza delle sue pubblicazioni, e per le ripetizioni dei suoi conati spiega sul popolo la più poderosa influenza, non può applicarsi quel principio d'assoluta illimitata libertà, che può convenire alla stampa d'altro genere, siccome lo dimostra la legislazione di altri Stati anco dotati delle più libere istituzioni;

Sulla proposizione del nostro consiglio dei ministri;

Sentito il consiglio di Stato;

Abbiamo decretato e decretiamo:

1. Le leggi ed ordini veglianti in materia di stampa e di commercio librario ricevono provvisoriamente, a contare da questo giorno, le modificazioni, variazioni, ed aggiunte che appresso.

2. Chiunque voglia intraprendere la pubblicazione di un giornale o altro scritto od opera periodica dovrà precedentemente riportare l'autorizzazione in iscritto del ministro dell'interno, al quale per tale effetto dovranno essere fatti noti il nome, il cognome, l'età, la professione, la patria, la dimora del direttore, non meno che il proprietario della tipografia che si incarica dell'impressione.

3. I proprietarii dei giornali attualmente esistenti sono autorizzati a proseguire senz'altra formalità le loro pubblicazioni; ma sottostanno in ogni rimanente alle disposizioni dei seguenti articoli 5, 6, 8.

4. L'autorizzazione a pubblicare un giornale, o altro scritto od opera periodica si concederà solamente per le città nelle quali risieda un prefetto, od un governatore, ed a persone le quali per la loro rettitudine e civile prudenza si presentino atte a convenientemente adempiere l'ufficio di giornalista.

Con ciò non s'intende derogato alle leggi ed ordini preesistenti in materia di cauzione e di bollo

5. Al concessionario, le cui pubblicazioni mal rispondano all'importanza dell'ufficio assunto, può essere l'autorizzazione all'istante sospesa dal ministro dell'interno, e può essergli anco definitivamente ritirata dal consiglio dei ministri.

La sospensione che sia ordinata dal ministro dell'interno non può essere protratta oltre il termine di un mese. Contro la relativa risoluzione può ricorrersi al consiglio dei ministri.

La medesima sospensione, del pari che la revoca dell'autorizzazione deve notificarsi non tanto al concessionario, quanto allo stampatore incaricato dell'impressione del giornale.

6. I governatori ed i prefetti hanno la facoltà di fare sequestrare, o d'impedire la distribuzione, e la circolazione di quei numeri d'un giornale o altro scritto od opera periodica, il cui contenuto si presenti loro pericoloso per la tranquillità e sicurezza pubblica, o lesivo del rispetto dovuto al principe, alle pubbliche autorità, ed alla religione dello Stato.

Di questo loro operato debbono i prefetti, ed i governatori render tosto conto al ministro dell'interno per le ulteriori disposizioni.

7. Le disposizioni dei precedenti articoli non sono applicabili ai giornali ed altri scritti, od opere periodiche contemplate nei numeri 2 e 3 dell'articolo 3 del reale decreto del 10 luglio 1849.

8. La stampa di un giornale, scritto, od opera periodica fatta avanti di avere ottenuta l'autorizzazione, o dopo che questa sia stata sospesa, o revocata dalla competente autorità, e la distribuzione e diffusione dei numeri di un giornale stato posto sotto sequestro, si puniscono tanto in chi ha ordinata la stampa, quanto in chi l'ha eseguita, o fatta eseguire, e rispettivamente in chi ha operato la distribuzione e diffusione suddetta, colla carcere da quindici giorni a due mesi e con una multa da dugento a cinquecento lire, oltre alla perdita dei fogli stampati che vengono confiscati.

9. Nelle medesime pene incorre parimente il direttore di un giornale, o altro scritto od opera periodica fra quelle contemplate nell'articolo 7 che inserisca nelle sue pubblicazioni articoli concernenti alla politica, o aventi mistura politica.

10. Sotto le pene stesse è vietato stampare, senza la previa approvazione scritta del prefetto o governatore del compartimento, fuori che in giornali autorizzati, scritti politici, od aventi mistura politica, i quali non giungano a quattro fogli di stampa.

Questa disposizione si estende anche all'opere di maggior mole, che voglìansi pubblicare a fascicoli minori ciascuno di quattro fogli di stampa.

11. Gli scritti stampati coll'approvazione del prefetto o del governatore vanno esenti da ogni persecuzione giudiciale, che non sia promossa a querela privata.

12. Incorre nelle pene sancite nell'articolo 3 della legge del 17 maggio 1848 chiunque ritenendo torchi, o altri istrumenti ed ordigni atti alla stampa, ancorchè portatili e a mano senza la manifestata intenzione d'istituire una stamperia, non denunzi un tal possesso all'autorità locale di polizia amministrativa.

E se sia stato fatto uso di detti oggetti ancorchè denunziati per la stampa di qualche opera o scritto, chiunque avrà ordinato una tale stampa, ed il proprietario che l'avrà eseguita, o fatta eseguire, debbono condannarsi nella carcere da venti giorni a quattro mesi, ed in una multa da dugento a cinquecento lire; e più nella confisca degli esemplari già stampati, o in corso di stampa, egualmente che dei torchi, ed altri istrumenti ed ordigni atti ad imprimere.

Gli altri partecipanti, e cooperatori di questa clandestina impressione sono condannati nella metà delle pene anzidette.

Coloro che già fossero al possesso degli oggetti superiormente contemplati al pubblicarsi del presente decreto avranno obbligo di denunziarli dentro tre giorni da quello della medesima pubblicazione.

13. La contravvenzione alle prescrizioni dell'articolo 2 della suddetta legge del 17 maggio 1848 è punita col carcere da cinque giorni a un mese, e con una multa da cento a trecento lire.

14. Sotto pena di una multa da cento a trecento lire è vietato senza la previa approvazione scritta del prefetto o governatore ritenere per farne commercio, esporre in vendita o diffondere, ancorchè senza chiederne prezzo, scritti politici, o aventi mistura politica, benchè stampati in paese estero, quando non giungano a quattro fogli di stampa.

Nonostante però la commessa trasgressione, e ferma stante l'incorsa pena, può il prefetto o il governatore approvare la ritenzione, vendita e diffusione dei detti scritti, quando questi possano circolare senza pericolo della quiete e sicurezza pubblica. In caso diverso i medesimi scritti saranno o distrutti, o fatti riesportare all'estero, secondo che sembrerà più conveniente al ministro dell'interno.

15. Chiunque ritiene per farne commercio, espone in vendita o diffonde anche senza chiederne prezzo, opere o scritti stampati in paese estero, dei quali abbiagli il governo resa in prevenzione nota la proibizione, oltre la perdita di tali scritti ed opere, che si dovranno distruggere, dee condannarsi alla carcere da quindici giorni a due mesi, ed una multa da dugento a cinquecento lire.

16. Colla carcere da cinque giorni ad un mese dee punirsi chiunque affigga, od in altro modo esponga al pubblico qualsivoglia stampa, litografia, disegno e rappresentazione figurativa in plastica capace di offendere la religione, la morale pubblica, la quiete del paese, ed il rispetto dovuto alle pub-

---

fermo portato con sè, che divoravan sedute in crocchio nello stanzone, o sotto il portico della fabbrica, o sul margine della via. Eppure, in quell'ora scarsa, potevano per un istante dimenticare la durata fatica, e scambiar fra di loro parole di memoria e di speranza. Ben poche però eran quelle che ridevano; la giovenile contentezza e l'ingenuo sorriso non apparivano più sulle guancie avvizzite, negli occhi profondi e spenti, nelle alterne confidenze de'loro segreti, nelle semplici canzoni che a vicenda cantavano. E que'rozzi ma poetici ricordi, confidati alle lor cantilene ora allegre ed or meste erano quasi sempre il conforto e l'inganno della lor lunga e monotona fatica.

Passata quell'ora, il travaglio, al segnale della campana, doveva ricominciare in tutta la fabbrica; e ben presto le molteplici industrie fervevano come prima da tutte parti, come in un immenso alveare. Nè i lavori cessavano più, fino a che fosse caduta la notte. Così il sole nasceva e tramontava senza che quelle povere creature ne bevessero il raggio ed il saluto; così tante anime vivaci, irrequiete intristivano, venivan meno senz'accorgersi quasi, e senza che nessuno ponesse a loro il pensiero; in piccol giro d'anni una intera generazione cresceva miseramente e spariva, cacciata dal bisogno, aggiogata dall'abitudine, fiaccata da una continua tortura, avvilita dall'ignoranza, dall'abbandono e dalla miseria.

La Nunziata stavasene da parecchie ore lavorando al suo telaio; ma intanto che le piccole mani di lei facevano scorrere la spola sull'ordito, il suo pensiero ritesseva i due dì passati, e l'incontro col buon Vito di Cossogno, e quel loro colloquio quasi fraterno, ogni loro parola, ogni sua non confessata speranza: essa non dava mente al chiaccherio delle compagne, alle montanine canzoni che or l'una or l'altra incominciava a cantare, e che quasi sempre finivano a mezzo, interrotte or da una risata, or da un sospiro.

La chiamavano per nome e non rispondeva; sapevano già prima ch'essa poco parlava, e però non era la più benvoluta. Vi fu un momento in cui soprastette dal lavoro, chinò la testa sull'ozioso telaio, appoggiò alle palme la fronte che le bruciava, dimenticando tutto, fuor di un solo e fisso pensiero.

In quella tornò a farsi vedere in sull'entrata dello stanzone il sig. Costante, uno de'capi-fabbrica; uomo sui trentacinque anni; nè bello, nè brutto; vestito da capo a piedi, dal berretto fino alle uosa di non so che stoffa a quadrelletti bigi e neri, alla moda inglese. Era colui che da alcun tempo aveva messo addosso gli occhi alla bella Nunziata, e che non potendo riuscire colle paroline a cattivarsene l'attenzione, s'era fitta in capo l'idea di vincerne la ritrosia con le male grazie, col non lasciarle mai un momento di pace, col mortificarla in faccia alle compagne, e ripeterle aspre minaccie a qualunque più leggier mancamento.

— Gran che! disse il signor Costante: la sola poltrona fra tutte quante della fabbrica, è quella là! — E additò con uno schernevole ghigno la povera pensierosa.

Alla prima non se ne accorse la Nunziata; ma quando colui ripetè con voce iraconda: — A te, dico, a te, smorfiosa! — e le venne appresso e pigliandola per un braccio la scosse aspramente, la fanciulla balzò in piedi; e aggrottando le ciglia, divincolò con una strappata il braccio ch'egli stringeva ancora; e guardollo in faccia con uno sguardo così corrucciato e severo che egli mise gli occhi a terra; ma non tacque.

— Te l'ho pur detto le tante volte che bisogna finirla con questa tua mala volontà; sei pagata e devi lavorare.... Oh farò il sordo anch'io il sabato sera!..

— Mi lasci dunque stare, signor Costante!

— Ch'io ti lasci stare? Ma che cosa ti fo io, schifa sottanella che sei? Voglio che tu badi a lavorar come tutte le altre fanno; e non vo' begli umori, capisci? altrimenti...

— Altrimenti, che?

— Tu ripeti, insolente? Altrimenti ti caccierò di qui su due piedi; e a ceffate, se capita....

La Nunziata s'era di subito rimessa al lavoro; e tesseva, tesseva con una prestezza di mani quasi convulsiva. Alla vile minaccia di quell'uomo mancolle ad un tratto la lena, e uscì a piangere.

Le altre operaie, le quali non s'erano fatte ardite, nel frattempo, nemmanco di volgere gli occhi alla Nunziata, e che tutte, qual più qual meno, detestavano il signor assistente, per la sua ridicola pretensione, non solamente di spacciarsi protettore delle più belle fanciulle, ma ancora di fare all'amore coll'una o coll'altra come e quando più gli piacesse; appena intesero quelle brutali parole, e videro piangere la compagna, cominciarono a guardarsi tra di loro, a pispigliare, a battere gli spoletti sul subbio e sulle traverse del telaio. Onde crebbe la furia del signor Costante, che le squadrò tutte in cagnesco, camminando su e giù, e sputando rabbia; poi: — finiamola, ripigliò: qui c'è cattiva erba, la stirperò io! tre delle più impertinenti perderanno una giornata. E quella là, che non lavora,

bliche autorità ed ai privati cittadini; sia che l'affissione o esposizione venga fatta sulle vie, piazze e luoghi pubblici, sia che venga fatta sugli sporti e vetrine delle botteghe, purchè a pubblica vista.

Alla pena prescritta dal presente articolo andranno d'ora innanzi soggette le trasgressioni prese in mira dall'art. 13 del decreto del 10 luglio 1849, anche rispetto alle quali si equipareranno ai luoghi essenzialmente pubblici gli sporti e vetrine delle botteghe.

17. La persona non statista, la quale si renda imputabile delle trasgressioni contemplate nel presente decreto, eccetto quelle punite con semplice multa, dovrà essere condannata anche nell'esiglio dal Granducato da uno a cinque anni.

18. Nei casi di recidiva la pena rispettivamente applicabile alle diverse trasgressioni dev'essere raddoppiata.

Perchè dicasi verificato il caso della recidiva si considerano trasgressioni della medesima specie quelle contemplate rispettivamente:

1. Negli articoli 8, 9, 10, 12, 13 e 14.
2. Nell'articolo 17.
3. Nell'articolo 18.

19. La cognizione e punizione delle trasgressioni di che nel presente decreto appartiene ai tribunali di prima istanza.

20. In tuttociò che non è contrario al presente decreto restano in vigore le disposizioni della legge del 17 maggio 1848, e del successivo decreto del 10 luglio 1849, come restano in vigore fino alla pubblicazione di leggi e regolamenti speciali sull'introduzione e vendita di libri e stampe procedenti da paesi esteri i regolamenti, e le discipline attualmente veglianti in questa materia.

Il nostro ministro segretario di Stato pel dipartimento dell'interno, ed il nostro ministro segretario di Stato pel dipartimento di giustizia e grazia sono incaricati ciascuno in quanto gli spetta dell'esecuzione del presente decreto.

Dato in Firenze, li ventidue settembre mille ottocento cinquanta.

LEOPOLDO.

(*Seguono le firme dei ministri* G. Baldasseroni. — L. Landucci. — N. Lami).

Oggi noi abbiamo ricevuto il *Nazionale* di Firenze.

Lo stesso *Conservatore*, organo governativo, non può trattenersi da una censura: ecco in che modo si esprime:

«Noi pubblicheremo domani questo decreto (*quello sulla stampa*). Qui però non taceremo la sua gravità. Ci par grave oltre misura, e con tuttociò non sappiamo quanto possa valere a raggiungere il fine che il legislatore si propone. Per noi, se legge dovea farsi, meglio sarebbe valuto l'adottare la legge francese del 1834, e se si voleva, colle aggiunte ancora che la presente Assemblea repubblicana le ha fatte.»

Lucca, 22. — (Cart. dello *Statuto*). — I dibattimenti delle urne elettorali seguitano, e probabilmente alcuni anderanno liberi, e quasi certamente sarà uno di questi il Leoli che se fu in quei tempi un esaltato, è stato sempre un buon diavolo. Fra i difensori vi sono di quelli che sembrano fatti apposta per aggravare gli accusati, tali sono i loro precedenti e la loro tattica di difesa. Il Fornaciari presidente ha spesso molto a fare per frenare la intemperanza di quelli avvocati e non basta. È stato scelto il direttore di questo collegio invece del professore Garsotti che ne faceva provvisoriamente le veci, e che è passato ad una cattedra a Pisa. Il nominato è il professore Arrighi, ottima persona e buona scelta, universalmente approvata.

Roma. — *Arresto dell'assassino del conte Rossi.*

Il 23 settembre scrivevasi da Roma alla *Gazette des Tribunaux*:

L'assassino dello sventurato conte Rossi tanto ricercato dal nostro governo, fu finalmente arrestato. Si riprese l'istruzione di tal delitto, e procede con molta attività: ma nulla traspira, ed ogni cosa mantiensi talmente inviluppata nell'ombra del mistero, che ignorasi perfino il nome dell'assassino.

ESTERO.

STATI UNITI. — Intorno ai limiti del Texas leggiamo nel *New York Herald*.

Con infinito piacere annunciamo ai nostri lettori che nella Camera dei rappresentanti si è vinta la legge che fissa i limiti fra il Texas e gli Stati Uniti e quella che stabilisce un governo territoriale pel Nuovo Messico, come già erano state approvate in Senato. Ci rallegriamo con tutto il paese, col levante, col ponente, col mezzodì e col settentrione, per queste buone nuove. La gran questione è definita, il paese è salvo, si è conservata l'armonia fra le diverse sezioni ed interessi della nostra repubblica, e grazie a Dio gli agitatori ed i commettimale d'ogni colore, fazione e varietà sono stati sconfitti, e invano si sono travagliati a far tutto il male che potevano. Essi cercarono con ogni mezzo di turbare l'armonia del nostro bel sistema politico e convertire questa felice e da Dio favoreggiata repubblica in un mucchio di Stati emuli e forse nimici, ma avevano che fare con uomini amanti del loro paese e quindi, dopo alcuni mesi di lotta, furono battuti.

L'infame e sacrilego grido di disunione morì loro in bocca e i loro fanatici seguaci incontrarono la sorte che cercavano. Da quinc'innanzi non diamo più ascolto a voci sinistre, non badiamo più ad est o ad ovest, a nord od a sud. Grazie ai generosi amici dell'Unione noi siamo nuovamente uniti ed invincibili. La crisi, la grande crisi terminò felicemente e il principio repubblicano è di nuovo potente e più che mai non fu nel continente di America. I nostri esteri nemici che profetavano lo scioglimento della Confederazione per causa della quistione della schiavitù, si chiarirono falsi profeti e i nostri fanatici sono sconfitti e prostrati.

Nel Senato si vinse alla maggioranza di 20 voti una legge riguardante l'abolizione della schiavitù nella Colombia.

I fogli sono pieni di particolari sulla disastrosa tempesta che afflisse vasti distretti dell'Unione. Nella Pensilvania occidentale particolarmente il male fu molto grave ed è impossibile dire tutta la sua estensione. Lo Schuylleill ed il Delaware si elevarono a non più vista altezza e le parti più basse di Filadelfia furono sommerse con perdita di vite e distruzione generale di proprietà. Danneggiate singolarmente furono le strade ferrate e le valigie scomposte o perdute. Nella Nuova Jersey egualmente grave fu il male. Fiere tempeste ebbero pur luogo sui laghi superiori e soprattutto quella ch'ebbe luogo ai 30 agosto, tantochè restò impossibile la navigazione. Lungo lo Scheylleill il danno ammontò a un millione di dollari e si perderono subitamente almeno 50 persone. Sono impedite le strade ferrate in ogni direzione per causa della distruzione di ponti: il danno cagionato dall'innondazione non sarà minore di 3 millioni di dollari.

Il primo concerto di Jenny Lind si darà a Castle-Gardens. Presenti d'ogni ragione le vengono profusi e quasi mille signore chiesero in un solo giorno di vederla. I biglietti costano tre dollari ciascuno, ma come gli stalli saranno venduti all'incanto è probabile che il prezzo salirà assai più alto. (*Galignani*).

INGHILTERRA. — È noto come sir Roberto Peel abbia lasciato a due membri del Parlamento la cura di disporre delle sue carte politiche. Ecco i termini testuali di questa parte degli ultimi voleri del celebre uomo di Stato.

«Io do e lascio all'onorevole Filippo Enrico Stanhope, detto altrimenti il visconte Mahon, e ad Edoardo Cardwell di White-Hall, membri del Parlamento, miei esecutori, amministratori, o mandatarii, tutte le lettere inedite, le carte ed i documenti di carattere pubblico o privato, stampati o manoscritti, de' quali potessi essere possessore alla mia morte.

«Considerando che la collezione di tali carte e di tali lettere contiene tutta la mia corrispondenza confidenziale, che risale al 1812, che durante una parte considerevole di questo periodo di tempo, fui impiegato al servizio della corona, e che, quando non disimpegnai pubbliche funzioni, presi parte attiva agli affari del Parlamento, ch'egli è probabilissimo che questa corrispondenza offra dell'interesse e sia tale da recare qualche lume sulla condotta e sul carattere degli uomini, come sopra gli eventi dell'epoca: io do ai miei esecutori testamentarii tutto il potere di scegliere in questa corrispondenza quanto parrà loro di dover pubblicare, io li lascio giudici dell'opportunità della pubblicazione: essendo pienamente convinto ch'essi useranno tutta la discretezza, che ogni confidenza ch'io avessi ricevuta e che non fosse onorevole, non sarà svelata, che nessuno de' sentimenti privati sarà stropicciato senza necessità, e nessun interesse pubblico sarà compromesso da una pubblicità indiscreta o prematura.

«Invoco specialmente tutta la loro cura, onde nessuna parte della mia corrispondenza con S. M. la regina Vittoria, o con S. A. R. il principe Alberto, sia messa in mano del pubblico durante la vita dell'una o dell'altro, senza previa comunicazione alle LL. MM., ed aver ottenuta da loro facoltà di pubblicarla in tutto o in parte.

«Io autorizzo i miei esecutori a pubblicare que' documenti che parrà loro dover interessare il pubblico, ed anche a venderli, ma sotto espressa condizione di non farlo che colla massima discretezza e senza che le leggi della lealtà e dell'equità vengano lese, e dando anche a tale discretezza abbastanza di latitudine, onde si possa consultare codesti documenti, a titolo puramente gratuito, ogni qualvolta essi lo giudicassero conveniente ed utile. In caso che la vendita di codesti documenti fosse lucrativa, io autorizzo i miei esecutori ad impiegarne il guadagno, prima a coprire le spese necessarie per compiere la pubblicazione, a indennizzare le persone che vi avranno preso parte, quindi a far profittare del di più i letterati, i dotti od artisti, essendo del resto i miei esecutori liberi d'ogni responsabilità e non dovendo dar conto ad alcuno per questo riguardo.

«Pel compimento di queste istruzioni io desidero che i miei esecutori riuniscano codeste lettere e codesti documenti dopo la mia morte, che li esaminino con ogni discretezza e senza critica. Io do loro il potere di distruggere quelli che sembrasse ad essi di dover distruggere.

Supponendo ch'essi avranno la città di Londra come la più propizia alla riunione di codesti titoli, io li autorizzo a scegliere ed affittare od a procurarsi un luogo conveniente per deporre le dette carte o documenti, durante il tempo che loro parrà più conveniente; di estendere i necessari cataloghi ed impiegare le persone che giudicheranno le più proprie a correggere, copiare e pubblicare tali documenti.

Io autorizzo il deposito di certe di codeste carte, sia agli archivi dello Stato, sia al Museo britannico, seconda la decisione presa intorno a ciò dai miei esecutori, e, quanto al resto, alla mia casa di Drayton, e richieggo dal membro della mia famiglia che occuperà quel dominio, di mettere a disposizione de' miei esecutori le sale ed i luoghi giudicati necessari, colla piena libertà d'entrarvi, porre o togliere i documenti e prendere le misure utili per garantirli da ogni perdita o alterazione.

Io insisto specialmente su questo punto, cioè che l'occupazione ed il possedimento di quella casa non diano a nessun membro della mia famiglia alcun diritto, diretto od indiretto, prossimo o lontano, sopra veruno dei documenti, per modo ch'essi non possano impedire ai miei esecutori di disporre interamente e senza riserva delle carte e documenti in tutta quella latitudine ch'io accordo loro col presente codicillo. (*Presse*).

Tutti sanno che ogni reggimento inglese, ad eccezione di certi corpi specialmente addetti alla persona del sovrano, vengono successivamente inviati per un periodo di parecchi anni nelle Colonie. Spirato un tal tempo, essi ritornano nella madre patria. Ora, da qualche tempo, fu deciso che i soldati i quali volessero stabilirsi come coloni nei paesi in cui sono stazionati coi loro corpi, otterrebbero il loro congedo, delle terre da coltivare, ed una anticipazione in denaro, pari a quanto si richiederebbe pel loro ritorno in Europa. Un gran numero d'uomini si affrettò d'approfittare di tali vantaggi, ed i reggimenti stanziati al Capo di Buona Speranza, al Canadà, ecc. sono tornati tanto diminuiti, che si dovranno completare con nuove reclute.

FRANCIA. — Parigi, 23 *settembre*. — Ebbe luogo non ha guari a Montmartre un atto di barbarismo montagnardo. Sabbato alle ore 2 circa, nel momento in cui varie donne passavano contrada Brouillard rimpetto al ballo Roger, un individuo si portò innanzi ad esse in una posizione indecente. Il sig. Carle, ufficiale della legion d'onore, e comandante del battaglione di Montmartre, passando di là in quell'istante, rimproverò a quell'ignoto la turpe sua condotta. «Queste son donne d'Aristo! rispose l'insolente; quindi apostrofando il comandante: Quanto a te, gli disse, vecchia bestia, tu hai rubate decorazioni, ed io te le strapperò.» Nell'istante in cui il sig. Carle stava per punire questo miserabile, tre altri individui che erano all'agguato pochi passi discosto, lo presero di dietro, gli tolsero la sua canna, gli tolsero le vestimenta, e lo maltrattarono in modo crudele; poscia prendendo coraggio a misura che lo battevano, l'un d'essi gridò: «Bisogna gettarlo nell'abbeveratoio! . . .» Si sa che in basso a questa strada trovasi l'abbeveratoio di Montmartre. Malgrado l'energica resistenza del comandante, si sarebbe senza fallo messa ad esecuzione la proposta, poichè la strada era deserta; le donne avevano rifatta la strada, ed era quella l'ora del pranzo degli operai, quando per buona fortuna l'agente di polizia Tremblay sbucò dalla contrada che trovasi in capo a quella dei Brouillards. Vedendo una persona alle prese contro quattro, non tardò a correre in suo soccorso, ma fu egli stesso assaltato da due di quei forsennati che volevano fargli dividere la sorte del comandante. Giunse a liberarsene ed a potersi servire di una spada minacciandoli se avessero ancora opposta resistenza, e coll'aiuto del sig. Carle li condusse presso il commissario di polizia di Montmartre.

Questi individui dichiararono essere operai falegnami, ed abitare nel sobborgo S. Germain.

Si cominciò il processo. Il bravo comandante è costretto a tenere il letto dalle innumerevoli contusioni ricevute; una ferita al capo ed altra al braccio, necessitarono un' immediata operazione di mignatte.

Il comandante Carle, uffiziale della legion d'onore, cavaliere di diversi ordini, conta da 65 a 70 anni di vita, ed ha fatte tutte le campagne di Spagna.

ALEMAGNA. — Berlino, 12 *settembre*. — Dopo che si conosce la condotta che il nostro governo intende seguire in presenza a quanto è avvenuto nell'Assia elettorale, pochi osano più dubitare del successo del colpo di Stato che tentò l'elettore; il nostro governo non avendo nè la volontà, nè il coraggio di parteggiare apertamente per il popolo assiano, si contenterà probabilmente di protestare contro la politica del sig. Hassempflug. Infatti viene annunciato che si son fatte in modo ufficiale delle rimostranze energiche contro le misure tenute per inopportune che recentemente furono prese dopo che il signor Thiel, inviato prussiano a Cassel, ha ripigliato le sue funzioni. Ma il modo con cui fu dimostrata la necessità di rinunciare all'inaugurato sistema fa vedere che si disapprova piuttosto l'inopportunità della misura, anzichè le tendenze arbitrarie dell'elettore, additando i pericoli che ne risulterebbero per il principio monarchico in Alemagna, e, cosa da notarsi, non si parlò neppure dei diritti del popolo assiano.

Noi siamo in grado di affermare che il sig. de Thiel ha ricevuto ordine di rimanere a Cassel e di non seguire l'elettore alla sua residenza attuale in Hanau.

Il presidente della Dieta ristaurata ha fatto trasmettere officialmente il protocollo della prima seduta della Dieta al nostro governo, il quale si premurò di rispondervi manifestando il suo desiderio di persistere a non voler riconoscere i poteri di questa Assemblea. Riferendosi al dispaccio del 25 agosto e agli addottivi argomenti, il gabinetto prussiano dichiara formalmente di rifiutarsi indi in poi di ricevere tali protocolli, non riconoscendo l'autorità onde emanano.

Il nostro governo pare abbia definitivamente sospeso la dislocazione delle truppe badesi in guarnigioni prussiane, e non si parla più della nomina di arbitri per sentenziare sulla questione del passaggio delle truppe badesi a Magonza.

Nei nostri circoli politici si bramerebbe veder surrogato da un altro diplomatico il sig. de Persigny, il quale, dicesi, abbia nella quistione danese e tedesca preso partito troppo apertamente contro la Prussia, al punto che una freddura sarebbe insorta nei rapporti del diplomatico francese coi membri del gabinetto di Berlino. Non si crede però che il sig. di Persigny abbia preso l'iniziativa di una politica, la quale certamente gli è stata prescritta dal suo governo. Il nostro governo ancora non ha ricevuto la notificanza officiale del richiamo del sig. de Meyendorf e della sua nomina in qualità di ambasciatore a Vienna.

Si afferma che il principe Altieri ha missione di recarsi a Pietroburgo per aprire trattative col gabinetto imperiale nello scopo di fissare definitivamente la sorte dei cattolici in Russia, e di regolare anche parecchi punti ancora in contestazione e che interessano i diritti della Chiesa cattolica. Egli recherassi a Pietroburgo per Varsavia.

— La corte Prussiana assumerà il lutto per quin-

---

non so se domani tornerà a passar per questa porta... Gliela farò costar salata . . . non sono un babbione io . . . O via di qua lei, o via io! . .

E se ne andò sbuffante; ma forse più per vergogna di sè, che per ira.

Partito lui, fu un coro di maledizioni che uscì a un punto da tutti i telai. Sola la Nunziata non parlò, e tornò a pensare.

— Malann'aggia! usciva fuori una, la più sfrontata e la più brutta, per dir vero: fra 'l dì, nella fabbrica, fa il porcospino; ma la sera, fuor di qui, fiuta come il segugio dietro a me o a te, e ti conta dell'altre panzane . . .

— Brutto ch'egli è! l'altra sera ebbe cuore di venirmi appresso fino a Torbaso: diceva un'altra, montanina fresca e inesperta ancora, l'ultima venuta a' telai della fabbrica.

— E a me dunque, la settimana passata!... cominciò una terza.

— E a me, lo sapete bene, mi venne in casa; e perchè non gli dava mente a lui, il tisicone, volle dare a intendere alla mia mamma....

— Quanto a te, Dolinda, faresti bene a tacere: diè sulla voce all'ultima, parlò una biondina d'alta statura che aveva il telaio accosto a quello della Nunziata: se ne sa di belle di te....

— Non è vero, bugiardona.

— Oh! cominciamo adesso a saltarci alla faccia tra noi?

— L'è ben vero; un po' di carità ci vuole.

— Non siam tutte compagne?

— Son forse io che dico? ripigliò la Dolinda; tutti sanno ch'io sono una tosa onesta; l'è quel fior di virtù della Rosa che vuol far la dottora.

— Tacete! finitela!

— Sì, tacete, se no il can corso torna addietro... — Così fra le due piccole nemiche s'intromise una paffutella, nativa essa pur di Cossogno, come la Nunziata, e che calata da tre mesi appena dall'alpestre paesello, serbava ancora i vivi colori del tondo visino, fra le spente fisonomie delle compagne.

— Sì, sì, per amor del cielo, che non s'accorga: la Dolinda riprese, e subito intonò una canzone.

Un anel d'oro m'ha dato il mio amore:
O la mia mamma! non pianger così. —
E gli ho impromessa la fede del core;
O la mia mamma, gli dirai di sì!
E lui, l'è giovine e se n'andrà via:
O la mia tosa, più non torna a te!
Una campana sonò l'agonia,
O la mia tosa! ella suona per me.

Ma non finì la malinconica nenia perchè le altre ricominciarono a punzecchiarsi con improperii e sgarbatezze; tanto che la Nunziata, pensando di essere stata la causa innocente di quel guaio, si fè' coraggio di parlare.

— Perdonatemi, vedete: la colpa è tutta mia; è per me che il signor assistente vi perseguita anche voi... Pazienza, lo contenterò quel uomo cattivo... Andrò via.

E una delle più balde fra le povere oppresse.

— Oh! che non si deve poter farlo stare quel birbone? che non ne lascia più pace un momento'.... che ci fa lavorar quattordici ore di fila; e guai se rubiamo un minuto al tempo, guai se guardiam fuori del finestrone....

— Io ci ho perduta una settimana... i miei non mi volevano dar da mangiare, e mio fratello m'ha battuta: venne fuori un'altra.

— Io per me, proprio, non posso più farla questa vita: aggiunse la sua vicina.

— Ma è forse colpa di quel cane dell'assistente'...

— Se non fosse lui, ce ne sarebbe un altro; e poco su, poco giù...

— Sì, che gli altri del filatoio sono una dolcezza! Lo so io, che li ho provati.

— E bisogna tacere...

— E lavorare.

— Infine cosa volete? seguitava la Dolinda, quella che aveva cantato. Bisogna mangiarla questa minestra, benchè la sia di veleno. Quello che sta lassù, un dì o l'altro, ci aiuterà! Povera Nunziata, lascia che ti baci la faccia, tu sei buona, ed io t'ho sempre voluto bene.

E corse via dal telaio, per gettar le braccia al collo della compagna; poi ricominciò:

E lui l'è giovine, e se n'andrà via:
O la mia tosa! e più non torna a te!

(*Continua*). Giulio Carcano.

dici giorni in occasione della morte di Luigi Filippo.

AUSTRIA. — Viene scritto da Vienna alla *D. Z. a B.* che il governo austriaco abbia fatto per l'organo del suo inviato presso la corte di Roma, Gr. Esterhazy, consigliare il Papa di adottare una politica conciliativa nella vertenza col *Piemonte*, attesochè, una completa rottura potrebbe facilmente riuscire anzichè altro a svantaggio della sede apostolica. (*Corr. Ital.*)

DECESSI *del 25 settembre in Torino.*
N. 12

Dal 1 gennaio, totale » 4411.

ULTIME NOTIZIE.

Riceviamo al momento una lettera dal signor segretario del municipio di Cuneo, accompagnata da una nota di oblatori di quella città (che ci riserviamo pubblicare nominativamente domani in una nuova lista) ascendente alla somma di lire 476, 10 in favore dei danneggiati di Brescia.

— Il municipio di Strambino stanziò lire 50 per soccorso a Brescia. — E venne aperta nel paese una sottoscrizione allo stesso oggetto. Abbia per tale fatto lode ed imitazione.

— Circa il giudizio della stampa toscana sui decreti del 23 corr., dice il *Corr. Merc.*, non possiamo riferire (come ci sarebbe sommamente caro) quello del *Nazionale* primo sempre sulla breccia della minacciata libertà, il suo foglio del 23 fu sequestrato, e sopra gli sta sempre la mano del fisco. Il *Conservatore*, invece di sviluppare il concetto adombrato ieri, osserva un completo silenzio. Lo *Statuto* si esprime pacatamente nei seguenti termini:

« Dopo le dichiarazioni contenute nel programma del 5 giugno 1849, dopo tutto quello che nel corso di 17 mesi abbiamo detto e ripetuto, dopo le dichiarazioni più volte espresse in questo giornale, mal sapremmo oggi trovar parole adeguate ad esprimere con dignità gli affetti, dai quali è colpito l'animo nostro per la promulgazione dei decreti granducali di ieri.

« Ci limitiamo per ora a protestare con tutte le forze d'intemerata coscienza contro l'accusa, onde *tutto* il giornalismo fu colpito d'aver attentato all'ordine pubblico, alla religione, alla quiete delle famiglie.

« Ci limitiamo ad esprimere la pubblica costernazione per un fatto che il paese non meritava, e che nulla giustificava.

« Costituzionali noi per intimo convincimento, giacchè solamente nel regime costituzionale vediamo una garanzia al principato, una garanzia alla sicurezza degli Stati, una garanzia della pubblica morale, ci terremo sempre nei limiti della legalità. Per noi il terreno legale sarà sempre quello determinato dallo Statuto fondamentale, che il decreto granducale di ieri nella sua parte dispositiva conserva in vigore. Per noi nei decreti di ieri vediamo continuazione di quello stato *precario di cose* che da tanti mesi durava e di cui non cesseremo di domandare la fine. Per noi i ministri che si sono lasciati andar a mettere allo scoperto la Corona, sono responsabili tutti e sempre. »

STATO ROMANO. — La *Civiltà Cattolica* nel suo ultimo numero ci dà i nomi dei rispettabili membri di una commissione creata appositamente in ordine alla questione piemontese.

Essa è composta degli eminentissimi Antonelli pro-segretario di Stato, Lambruschini segretario dei brevi, Vizzardelli prefetto degli studi, di monsig. Santucci segr. della congregazione degli affari ecclesiastici, e dei canonici Fioravanti e Pacifici. Questa commissione è incaricata di riferire al pontefice.

— Il concistoro sarà convocato, secondo che ripete la fama, ai 23 del corrente mese, meno che le trattazioni relative alla questione subalpina non consiglino di ritardarlo. Quattordici saranno i prelati ai quali nel medesimo concistoro la sede apostolica conferirà le insegne cardinalizie, dieci forestieri e quattro italiani, la cui promozione, giusta le prime voci, doveva essere rimandata in altro tempo.

FONDI PUBBLICI
Torino 27 settembre 1850.

1819 — Decorrenza 1. aprile		90 —
1851 — decorrenza 1. luglio		88 50
1848 — id.	1. settembre	86 1/4
1849 — id.	1. luglio	86 1/2
1834 — obbligazioni		980 —
1849 — id.		948 —

BORSA DI PARIGI del 24.

I fondi pubblici continuarono a calare. Il 5 0/0 cadde a 93 15 e terminò a 93 25 in meno di 20 cent. rispetto a ieri, ed il 3 0/0 a 57 75 in meno pure di 20 cent.

A contanti in paragone degli ultimi corsi di ieri; il 5 0/0 terminò in diminuzione di 30 cc. a 93 20, ed il 3 0/0 di 20 cc. a 57 70.

Fondi esteri. L'antico prestito di Piemonte fece 980. Il 5 0/0 piem. (c. R.) a 84 60 calò di 20 cc.

BORSA DI LIONE, 24. — Il 5 0/0 piemontese a contanti 84, 75.

S. NICCOLINI *gerente.*

TEATRI

CARIGNANO. — *La lega lombarda*, opera. Musica del maestro Buzzi. — *Un Pigmalione*, azione mimico-danzante.

D'ANGENNES. — La drammatica compagnia francese recita.

SUTERA. — La compagnia drammatica diretta da Napoleone Colombino recita: *Pietro Micca, ossia L'Assedio di Torino.*

TEATRO GERBINO. — La drammatica Compagnia diretta da Tassani recita: *Le False Confidenze.*

Stamperia FERRERO e FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino 1 anno L. 40.		Prov. 1 anno L. 44	—
— 6 mesi » 22.		— 6 mesi » 24	—
— 3 mesi » 12.		— 3 mesi » 13	—
— 1 mese » 6.		— 1 mese » 6 50	

Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per Torino, all'officio del Giornale, *via dell'arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per le Provincie, presso gli *Uffizi postali.* — Livorno, all'*Emporio librario.* — Firenze, *Vieusseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez.* — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Sabato 28 Settembre 1850. Num. 851.

I signori associati al nostro giornale, il cui abbonamento scade con tutto il mese di settembre, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA

[illegible] — La guerra [illegible] i legitt[illegible] non [illegible] ne ardore. Il signor de Larochejacquelein in una sua lettera all'*Union*, ed all'*Opinion publique* dichiara però di non voler più oltre combattere. — I giornali francesi incominciano oggi ad arrivarci co' loro principali articoli sottoscritti, secondo la disposizione del famoso emendamento Tinguy. Alcuni però, come il *Moniteur du soir*, non portano veruna sottoscrizione di articoli. — Vuolsi che una nota del signor Lahitte sia inviata a Roma apportatrice al cardinale Antonelli dell'approvazione del gabinetto francese intorno ai recenti editti romani.

Finalmente il *Constitutionnel* comincia a dichiarare che il consolidamento delle istituzioni costituzionali in Piemonte importa troppo al successo della causa liberale in Italia, perchè si lascino senza risposta gli ingiusti attacchi contro il governo e la nazione piemontese. — Egli entra quindi a lungo nella questione Romana, nel processo contro l'arcivescovo di Cagliari e giustificando l'operato contro quest'ultimo, conchiude che l'accordo non solo della Chiesa e della nazione piemontese, ma dei due governi di Roma e di Sardegna è troppo essenziale alla pace ed al progresso dell'Italia perchè esso non faccia i più sinceri voti per la conchiusione dell'attuale vertenza.

Inghilterra. Londra 23. — La guerra dei due ducati, la questione dei rifugiati in Inghilterra, ed ancora il generale Haynau sono i temi svolti di preferenza nei giornali inglesi. — Il giornale ministeriale rettificando le contraddittorie asserzioni riguardo alle domande del governo austriaco per riparazione dell'attacco del generale Haynau, osserva che tali domande non sono mai fatte da un governo estero se non nel caso che queste riparazioni non abbiano avuto luogo secondo le leggi del paese; a queste riparazioni ogni straniero ha diritto come lo hanno i nazionali, ma non in maggior grado, e finisce con dichiarare che nessun richiamo venne fatto nè dall'ambasciatore austriaco, nè dal generale Haynau, il quale troncò anzi il corso ai cominciati legali procedimenti.

La quistione *cattolica* in Irlanda preoccupa molto l'attenzione pubblica. — Si crede però che il divieto fatto dai vescovi del concilio di Thurles ai cattolici di frequentare i collegi e le università reali non sarà seguito che da pochi. — La regina Vittoria continua a soggiornare nel castello di Balmoral, donde fa continue escursioni nelle montagne della Scozia.

Gli abitanti dell'isola di Malta hanno mandato un indirizzo alla regina d'Inghilterra per ottenere il ristabilimento dell'antico consiglio legislativo popolare che costituisce per loro un diritto imprescrittibile, e di cui erano in pieno possesso quando coll'aiuto dell'Inghilterra quale alleata cacciarono i francesi dall'isola. Essi chiedono inoltre istituzioni municipali ed un consiglio sanitario indipendente — conchiudono supplicando per la destituzione dell'attuale governatore.

America. — Stati Uniti. — Il telegrafo elettrico di Halifax reca in data di Nuova-York 13 settembre, che il signor Steward, della Virginia, del partito protezionista, è stato nominato secretario dell'interno. La Camera dei rappresentanti ha adottato un *bill* sugli schiavi fuggitivi, e quello con cui la California è ammessa nell'Unione — essa formerà il 31.mo Stato della repubblica americana. — Un gran banchetto socialista rosso di francesi e tedeschi ebbe luogo a Nuova-York. Si portarono brindisi i più arrabbiati, e si pronunziarono discorsi corrispondenti. Non un solo americano assisteva a questa riunione.

Spagna. — Madrid, 19 settembre. — Il generale Concha è stato nominato capitano generale dell'Isola di Cuba, con decreto regio del 18 settembre. Le deputazioni provinciali sono convocate per il 6 ottobre. Assicurasi che la regina Isabella abbia sottoscritta la nomina di Luigi Napoleone a cavaliere del Toson d'oro. Il signor Colombi è partito per la sua ambasciata a Vienna. — La situazione finanziaria si migliora ogni giorno.

Belgio. — Bruxelles 23 settembre. — La regina è quasi ristabilita in salute. Tutti i giornali Belgi son pieni di programmi e particolari sulla gran festa [illegible]

Germania. — La *Gazz. tedesca* ha da Cassel in data del 20 settembre, che la corte suprema d'appello ha discusso se la commissione permanente degli Stati avesse avuto il diritto di mettere i ministri in accusa per violazione di costituzione: la *Gazz. tedesca* pensa che il voto non sarà favorevole alla commissione.

Si scrive poi da Francoforte alla *Gazz. universale*, che secondo le informazioni di persone autorevoli sarebbe imminente la dimissione di Hassenpflug e de'suoi colleghi.

La carta monetata di Assia trova pochissimo corso in Prussia.

Una corrispondenza da Berlino pretende che le voci corse della prossima convocazione del Parlamento in Erfurt sono totalmente prive di fondamento.

Alcune corrispondenze dicono che il cardinale principe Altieri che si presentò a Posen ed a Pietroburgo come incaricato di alte missioni, altro non sia che un avventuriero: però altre vanno a rilento nel portare questo giudizio ed aspettano che le autorità abbiano dilucidato quest'affare.

TORINO, 27 *settembre.*

Per antica consuetudine di questa monarchia conforme agli usi invalsi dai più remoti tempi in pressochè tutti gli Stati cattolici d'Europa, la podestà civile provvedeva contro gli abusi commessi dalle autorità ecclesiastiche nell'esercizio del proprio ministero, in quanto così fatti abusi offendessero le leggi dello Stato, ovvero i limiti posti alle attribuzioni di quelle autorità dalla natura delle cose o dagli ordini ad esse relativi.

Se non che, mentre in parecchi altri Stati quell'autorità di tutela, di vigilanza, ed occorrendo, di repressione, veniva esercitata dai governi per azione loro propria, in Piemonte essa era affidata ai magistrati supremi, cioè ai Senati, cui succedettero in conseguenza dei nuovi ordinamenti giudiziarii, le Corti d'appello.

Le forme di procedimento ragguardanti a quella specie di provvedimenti, soliti a chiamarsi, ad esempio della Francia, col nome d'*appellazioni, come di abuso*, erano del tutto particolari ed accomodate alle specialità d'un giudizio, mercè del quale si voleva esercitare una prerogativa inseparabile dal governo civile con la minor possibile solennità di discussione, al fine di rimuovere le cause d'irritazione e di scandalo che dalle consuete forme d'un giudizio sarebbero troppo spesso derivate.

Dopo l'emanazione dello Statuto fondamentale del Regno sorse presso di alcuni il dubbio se quel genere di procedimento potesse conciliarsi con le disposizioni della nuova legge politica.

Sebbene non mancasse al governo il voto di parecchi tra i più eminenti membri della magistratura i quali opinavano che un diritto strettamente connesso con la conservazione dell'autorità territoriale e dell'ordine interno, non solo rimanesse inconcusso ed inalterato, ma eziandio che il modo di esercitarlo durasse in vigore finchè con nuovi provvedimenti legislativi si fosse all'antico surrogato un nuovo sistema, tuttavia il governo, ben conoscendo la grave importanza della questione, la sottopose alle deliberazioni del Consiglio di Stato con dispaccio del 21 agosto 1849, e così assai prima che sorgessero le difficoltà e [le contestazioni] che l'inesatta cognizione dei diritti e degli interessi della Chiesa e dello Stato fece sventuratamente sorgere in appresso dentro e fuori del paese.

Il Consiglio di Stato, prima nella sezione degli affari ecclesiastici cui più specialmente s'apparteneva la disamina della questione, e poscia in generale adunanza delle sezioni riunite, spiegò con deliberazione del 18 febbraio 1850 il suo voto.

Proposta a se stesso la quistione in questi precisi termini: *Se i mezzi usati dalla società civile prima dello Statuto per rimediare agli abusi della giurisdizione ecclesiastica fossero ancora praticabili nelle medesime forme sotto il regime costituzionale*, il Consiglio in questi altri termini deliberò: Che sotto il regime costituzionale il governo civile potesse continuare a provvedere come per l'addietro, per mezzo dei magistrati e secondo le usate forme, affinchè dalle provvisioni delle autorità ecclesiastiche non risultasse danno ai diritti dello Stato o dei cittadini.

Avvisava inoltre il Consiglio che venisse al ministero trasmesso un esemplare del parere, compilato con abbondantissima copia di ragionamenti e di fatti dal relatore della sezione, affinchè il governo fosse in grado di cavarne lume ed indirizzo per le comunicazioni che gli occorresse di fare con la magistratura.

A seconda di cotesto voto il ministero indirizzò un esemplare di quel parere e della successiva deliberazione del Consiglio di Stato a ciascuno degli avvocati generali del Re presso le Corti d'appello, per loro norma nei casi occorrenti.

Entro di questi limiti si contenne l'ingerenza presa dal governo quanto allo scioglimento del dubbio teoricamente considerato; rispetto all'applicazione del principio posto innanzi dal Consiglio di Stato, essa doveva necessariamente dipendere dal giudizio della magistratura sul cui voto nè apparteneva al ministero, nè certamente aveva egli intendimento di esercitare veruna influenza.

Non è a dissimulare tuttavia, che tanto maggiore dovette sembrare l'importanza della risoluzione dianzi accennata, in quanto la legislazione penale del Piemonte, più antica dello Statuto, è forse l'unica fra tutti i codici d'Europa che non contenga disposizioni repressive e specifiche contro i reati commessi dai ministri di culti nell'esercizio del loro ministerio, come a cagion d'esempio, trovansi formolate con una serie di ben severe sanzioni negli art. 199, 200 e seg. del codice penale francese; dalla qual cosa necessariamente conseguitava che sebbene dopo la legge del 9 aprile gli ecclesiastici d'ogni grado potessero venir sottoposti ad un giudizio penale nelle forme ordinarie per tutti gli atti che costituissero una contravvenzione specifica e precisa alla legge penale, moltissimi abusi d'autorità, non rivestiti di quel carattere, perchè non compresi testualmente nel codice, tuttochè contrarii all'autorità del governo civile, o turbativi dell'ordine, avrebbero dovuto rimanere totalmente impuniti se al governo ed ai magistrati fosse venuto meno l'antico mezzo di preservazione e di difesa, l'unico riconosciuto per quei casi dalle massime vigenti.

Venendo ora da queste considerazioni generali all'applicazione che ne venne fatta al caso di monsignor Fransoni, è da osservarsi innanzi tutto, come la provocazione aperta e violenta cui trascorse quel prelato contro il governo, lo ponesse nella dura, ma inevitabile necessità di far procedere immediatamente al di lui arresto per sottrarre l'ordine pubblico e la persona stessa dell'arcivescovo da quei pericoli gravi ed imminenti che sorgevano da una concitazione generale manifestatasi con tale aspetto di evidenza e di gravità che dava agli occhi di tutti giusto e fondato timore di disordini in una città abitualmente ordinata e tranquilla e in così mal punto turbata e commossa da una esorbitanza inescusabile.

La responsabilità del governo, già grave a fronte della natura e dell'urgenza delle circostanze, diveniva ancor maggiore per le disposizioni della legge, la quale non solo permette, ma prescrive l'immediata cattura nel caso di flagrante reato; i caratteri del quale ben si potevano riconoscere in un atto di offesa contro di una legge dello Stato, che aveva destato un pubblico clamore, e su di cui veniva generalmente e con la più energica manifestazione invocata tutta la severità della legge.

Appena eseguito l'arresto, il governo rimetteva il prelato all'autorità giudiziaria, nè più s'ingerì o nella compilazione del procedimento o nelle cautele ragguardanti alla custodia dell'arcivescovo; tutto fu posto nelle mani della giustizia pel corso e compimento legale delle sue operazioni.

La Corte di appello, investita della cognizione del fatto, dopo di aver assunto giudizialmente tutte le informazioni necessarie a chiarirlo, poteva scegliere l'una o l'altra di queste due vie, cioè o del provvedimento in via d'abuso, o quella di un formale e pubblico giudizio.

La scelta dell'una o dell'altra dipendeva sostanzialmente dal riconoscere nel fatto od una specifica contravvenzione ad una disposizione espressa del codice penale, ovvero un abuso d'autorità da reprimersi con un provvedimento in via d'abuso.

Il criterio del magistrato era arbitro della scelta, ed egli si attenne al secondo mezzo.

Dopo la decisione del magistrato l'ingerenza che spettasse al ministero, consisteva unicamente nel porgere alla giustizia i mezzi pell'eseguimento del suo decreto; ed a ciò si restrinse il governo, associandovi inverso il carattere e la persona dell'arcivescovo tutti quei maggiori riguardi che la circostanza comportava e che stavano in suo potere.

Oggi il primo nostro movimento è stato d'impazienza nello attendere i giornali toscani. Allo arrivo del corriere ci siamo affrettati a svolgerli; il primo che ci è caduto sotto lo sguardo è il *Costituzionale*. La perfetta dignità dello eloquente silenzio, con cui si limita a riprodurre senza alcuna osservazione i

---

APPENDICE.

LA NUNZIATA

RACCONTO

IV.

La Nunziata dormiva le brevi sue notti nella catapecchia d'una poverissima donna, in una delle più buie viuzze d'Intra. A quella donna, de' venti soldi del suo salario quotidiano, ne dava otto per la pigione del bugigattolo in cui le aveva nicchiato uno stramazzo, e per la misera cena spartita con essa e coi sette figliuoli, una magra zuppa di cavoli, o una mezzina di pane e latte, ovvero una scodella di polenta: de' restanti dodici soldi ne doveva portar dieci al padre; in guisa che per lei non avanzavano in fin di settimana più di quattordici soldi. E per riuscire a guadagnarsi due soldi al giorno, la poverina dava il suo respiro, la sua vita. Era forse ella sola?

Ben può intendere chi abbia cuore ciò che passava nell'anima della Nunziata allorchè, lasciata la fabbrica dopo quelle scene di disgusto, di tedio, di avvilimento, dopo quel consueto avvicendarsi d'inquietudini, d'indifferenze e di disperazione, veniva al tugurio per cibarsi d'un pane comprato col dolore di tutti i giorni e cogli anni più belli della sua vita; e poi, seduta a terra sull'angolo del pagliariccio, non aveva altra consolazione che pensare, piangere, e pregare.

Intanto vicino a lei, nell'altra stanza, una madre vedova stentava a far tacere il pianto de' suoi più piccoli figliuoletti e lo strillar de' grandicelli. Oh son tante e così diverse le miserie degli uomini, l'una accanto dell'altra, l'una più dell'altra dolorosa; ma tutte sotto agli occhi di Dio!

Nel tempo che là si pativa, in un crocchietto del piccolo caffè d'Intra, dove alcuni centellavano il caffè nero, qualch'altro leggicchiava uno dei due giornali del dì passato, ed altri poi con una corona di fedeli spettatori (sempre quelli) in filosofica serietà giuocavano a' tressetti; il signor Costante trinciava sentenza intorno alla politica e alle finanze, intorno alla pace e alla guerra; ne diceva d'ogni conio sopra qualunque cosa gli trottasse per il piccol cervello che abitava sotto il suo berretto all'inglese; ma singolarmente si piaceva di fare lo spiritoso, raccontando avventure amorose, motti maligni, e scimmiottando il far forestiero, imparato da lui nel viaggiare con qualche commesso di banco venuto di Londra o di Parigi. Ma bisogna dire che non fosse nato per farsi voler bene; poichè al par delle fanciulle della fabbrica, cordialmente lo detestavano anche i frequentatori del caffè d'Intra.

Era il dì appresso a quello, in cui lo vedemmo malmenar con bestiale durezza la giovine Nunziata; egli stimava, lo scempio egoista, che quelle povere infelici, delle quali faceva sì buon mercato, non avessero nemmeno la virtù di ricordarsi del bene o del male che loro venisse fatto; credeva che le sue minaccie dovessero raumiliar la fanciulla, farla diventar un agnellino, e si teneva più certo che mai di vedersela venire innanzi, un dì o l'altro, a domandar grazia, a fare il piacer suo.

In quella mattina, a bello studio non s'era lasciato veder nello stanzone terreno delle tessitore; accontentandosi d'andarne a tormentare colla sua presenza di piano in piano le giovani filatrici: era poi passato nello studio, e, trovatovi il proprietario della fabbrica in segreta confabulazione col capo-direttore, s'era fatto un bel merito in faccia a loro, vantando il rigore, la disciplina, la fermezza adoperata ed i risparmii sulle paghe, in quella parte delle manifatture che dipendeva dalla sua particolare sorveglianza. Il proprietario, uom ricco di qualche milione, l'aveva ringraziato con un bel sorriso, e congedandolo gli aveva battuto sur una spalla e detto:

— Questo nostro signor Costante è il fior degli assistenti; non fo per dire, ma non c'è fabbrica che io conosca, la quale vanti un impiegato più bravo; si direbbe che sia stato degli anni in Inghilterra.

Pensate se ne uscisse lieto il signor Costante; il quale da meschino assistente d'un filatoio di trenta fornelli, s'era elevato al posto che occupava allora, con due mila lire d'*onorario*, com' egli diceva; e il dolce gustato nelle parole del principale in quella mattina gli pareva annunziare una cedola d'altre cinquecento lire all'anno.

Contentissimo dunque di sè, aveva desinato con forte appetito al *Vitello d'Oro*; poi venuto alla bottega del caffè, vi comandava in modo che tutti il sentissero, una tazza, ma fatta apposta per lui; dopo il caffè, sorsato un buon *punch*, acceso un cigarro, e detti quattro spropositi sugli avvenimenti del mondo politico, s'era incamminato per far la sua digestione verso la fabbrica, intorno l'ora che ne uscivano, a sciame a sciame, le operaie.

Esse cantavano, le buone fanciulle, come che uscite dalla loro prigione di tutti i giorni; quali correndosi dietro vispamente, quali camminando in fila chete chete, quali a braccetto nel mezzo della via, mettendo gridori d'allegria, e sghignazzando alla buona, e chiamandosi a nome.

Era uno strano contrasto la miseria dei panni che vestivano, il pallor de' visi improntati quasi tutti dall'inedia e dallo stento, con quella inquieta necessità di tripudio e di spasso che faceva parer gioia e libertà ciò che non era che il fremito della vita e il bisogno della libertà.

due decreti del 21 e 22 settembre 1850, che oramai appartengono alla storia, e al volume di que' titoli sui quali i popoli e i governi sono giudicati da Dio e dalla posterità, ci ha prodotto la sensazione più profonda! L'impressione che fa il silenzio di una voce che ogni giorno si è elevata a sostegno delle libertà toscane è così potente, che nulla più. Si direbbe che le tenebre sono discese sulla nobile Firenze, e che la parola dell'uomo vi è stata chiusa in un sepolcro.

Abbiamo dato tra le ultime notizie di oggi, nel numero precedente, le belle e sobrie parole dello *Statuto*. Il *Nazionale*, sequestrato il 23 settembre per l'articolo che pubblicava, ha nel suo numero del 24 posto in atto la felice idea di riprodurre un bellissimo squarcio della storia della sessione francese del 1817-18 di Beniamino Constant, nome illustre pei servizi resi alla libertà della stampa, nome a cui spetta la gloria di aver terminata quell'antica quistione elevando a precisione matematica la dimostrazione dello assunto della libertà, e della assurdità della censura.

Secondo le notizie particolari che abbiamo da Firenze, alcuni crocchi si formavano intorno alle cantonate ove erano affissi i decreti ne' giorni 23 e 24. La fisonomia di coloro che leggevano e degli uditori era contenuta, silenziosa, e costernata. I rigori nello ammettere i rifuggiti politici erano aumentati; sembra anzi che parecchi saranno espulsi che vi dimorano pacificamente da qualche anno o da più mesi. Si parlava di aumento delle forze austriache in Livorno, di comando militare per la Toscana affidato al maresciallo Radetzky, e che il granduca passerebbe la stagione invernale in Napoli; ma di queste ultime notizie attendevasi conferma.

In Torino i fatti di Toscana han prodotto un senso che somiglia assai a quello da noi provato; dapprima una dolorosa emozione, e quindi il rinfrancarsi come di chi esce di sotto al peso di una situazione equivoca. I discorsi de' cittadini che s'incontrano per le vie sono animati, e prorompono nel più vivo entusiasmo e nella più viva gratitudine pel nome adorato di Vittorio Emanuele II.

L'*Univers* reca la seguente nota del cardinale Antonelli relativa ai fatti avvenuti alla morte del ministro Pietro di Santa Rosa

Al signor marchese Spinola incaricato d'affari di S. M. Sarda presso la S. Sede.

Dal Vaticano, il 2 settembre 1850.

Gli avvenimenti che ebbero luogo in Torino in seguito alla morte del cavaliero Pietro Derossi di Santa Rosa, ministro del commercio di S. M. Sarda, sono una nuova cagione di amaro dolore per la Chiesa e pel suo augusto capo. La violazione commessa contro l'immunità ecclesiastica per la serie de' fatti che motivarono le proteste anteriori di S. S., alle quali finora non s'ebbe alcun riguardo, questa violazione viene aggravata ancora nella capitale degli Stati sardi ove il il potere laico non teme d'ingerirsi in questioni che unicamente si riferiscono all'amministrazione dei sacramenti. L'autorità ecclesiastica avendo creduto di non dover accordare al suddetto ministro, pervenuto al termine della vita, il sacramento dell'eucaristia, se in prima non rettificava con un atto conveniente la posizione in cui s'era messo rimpetto alla Chiesa pigliando parte alla promulgazione di leggi anticanoniche, si pretese trovare in questo fatto un delitto a carico dei sacri ministri, e in conseguenza si agì contro di loro senza avere alcun riguardo al loro carattere, e senza tener conto della natura di un atto appartenente alla parte più sacra del ministero sacerdotale. Di là una serie di misure acri contro questo ministero medesimo, l'espulsione violenta del curato di san Carlo e di tutta la famiglia religiosa, alla quale egli appartiene, l'arresto di monsignor arcivescovo di Torino fatto pubblicamente e nello stesso momento, e il suo imprigionamento nella fortezza di Fenestrelle, senza parlare delle perquisizioni che ebbero luogo poco dopo nelle case del prelato.

La sola esposizione di simili fatti sembra bastante a dimostrare quale grave risponsabilità abbiano incorsa avanti alla Chiesa quelli che ne furono gli autori. Ai soli ministri della Chiesa appartiene il decidere chi deve o chi non deve esser ammesso alla partecipazione de' sacramenti, e nell'esercizio del loro ministero essi non devono seguir altre regole che quelle che sono loro prefisse dall'autorità superiore della Chiesa, verso la quale essi sono per tutto risponsabili del sacro deposito che loro è confidato. A questa sola autorità appartiene l'esame ed il giudizio delle quistioni che possono talora elevarsi sulla pratica applicazione delle regole e misure di prudenza a norma delle quali essi devono condursi nell'amministrazione dei sacramenti.

Ciò posto egli è facile vedere quale ingiuria venne fatta alla Chiesa dall'autorità secolare, arrogandosi questa il diritto di giudicare gli atti dei ministri consacrati, in materia di sacramenti, e quanto oltraggiose siano le misure ostili prese in disprezzo del ministero sacerdotale, e specialmente il nuovo attentato commesso contro la persona consacrata di monsignor arcivescovo di Torino.

A vista di sì deplorabile avvenimento s'accresce a dismisura l'afflizione di cui già era ripiena l'anima del S. Padre a motivo della situazione desolante delle cose ecclesiastiche in un regno cattolico, quale è la Sardegna. Sua Santità per soddisfare ai doveri che gli impone il suo augusto carattere di capo supremo della Chiesa ha espressamente ingiunto al sottoscritto cardinale pro-segretario di Stato di reclamare e di protestare formalmente contro questi fatti deplorabili e di addimandarne in suo nome la dovuta riparazione.

Il S. Padre, che nel corso delle sgraziate vicende tra la S. Sede ed il Piemonte ha la coscienza di aver dato un esempio luminoso di longanimità apostolica, vuole sperar tuttavia che il governo di S. M. sarda, riconoscendo quanto sono dure le prove che subisce da sì lungo tempo la Chiesa in quegli Stati, quanto sono oltraggiose le misure prese consecutivamente contro i personaggi più illustri dell'ordine episcopale con grande scandalo del mondo cattolico, e riflettendo da altra parte a ciò che è stabilito dai sacri canoni rispetto agli atti di questa natura, consentirà a far cessare lo stato di cose incompatibile colla religione che questo medesimo governo si onora di professare e che dichiara voler mantenere e proteggere nei paesi che gli sono sommessi, stato di cose egualmente inconciliabile coi trattati solenni cui la S. Sede, forte del suo diritto, non cessa di appellare

Pregando V. S. Ill.ma di far pervenire la presente nota al suo reale governo, il sottoscritto le rinnova l'espressione dei sentimenti di sua distinta stima. G. card. Antonelli.

CAUSA DELLA SETTA
DELL'UNITA' ITALIANA DI NAPOLI.

XVIII Udienza (22 *agosto* 1850).

Alle ore 10 l'udienza è aperta, e dopo la lettura del verbale che resta approvato, si continua l'esame del carico. È introdotto, 44, Camillo Evangelista. Depone che Giovanni De-Giovanni nel 29 gennaio 1848 essendo guardia d'interna sicurezza, gli fu sopra gridando. *mettiti la coccarda*, cioè i tre colori della setta. Dice che non conosceva se fosse settario, ma lo vedeva far continuamente unione con molta gente. Soggiunge che quando fu pubblicato lo statuto, il De-Giovanni col fucile in mano obbligava la gente a gridare: *Viva la guardia nazionale, viva la costituzione.* — È introdotto, 45, Raffaello Legittimo. Depone che il De-Giovanni era riscaldato, e declamando una volta contro la viltà dei molti, disse, che Napoli doveva aver quanto prima la repubblica, spiegando che queste cose non le udì direttamente, giacchè in quell'epoca era soldato e stava in quartiere, ma gli furono riferite posteriormente da altri. Richiesto d'indicare da chi le seppe, risponde di non ricordarlo. — È introdotto, 46, Michele Anaclerio. Depone che vedeva andare molte persone nella bottega del De-Giovanni, ma ignora che cosa facessero, e se l'accusato nutriva sentimenti rivoltosi. Ignora del tutto se si stava concertando qualche rivolta o rivoluzione. — È introdotto, 47, Giuseppe Mocella. Depone che stando ad abitare dirimpetto al Vellucci, lo vedeva spesso affacciato al balcone che eruttava ingiurie contro il re ed il governo. Lo vedeva poi andare chiassando per tutto il quartiere in unione ad un tale De-Laurentiis. Frequentava tutti i caffè, declamando contro l'ordine pubblico, insignito dell emblema della setta liberale, cioè una sciarpa di lana tricolore al collo. — Ad analoga domanda risponde che la sciarpa era *verde, gialla e rossa.* — Ad altra domanda dice che il Vellucci andava certamente al caffè a porta Capuana; non ha avuto occasione di vederlo altrove. L'accusato Vellucci sostiene che il testimone gli è nemico, perchè non voleva che amoreggiasse con una sua figlia. — È introdotto, 48, Francesco Lorosca detto Cecchetella (costui è il capo della reazione nel borgo S. Antonio). Depone che il Vellucci quando passava innanzi alla sua bottega, nella quale sventola la bandiera del sovrano, l'insultava: e quando udiva il grido di *viva al re*, schiamazzava in contrario. Dice che un giorno il Vellucci si pose a cantare una canzone oscena contro il re: spiega però che queste cose non le conosce da sè, ma le intese da altri, ed il fatto della canzone oscena gli fu riferito da Raffaela Moncinelli, che piangendo venne a narrarglielo. Spiega altresì che le ingiurie alla bandiera le udì direttamente profferire dai carcerati di S. Francesco. L'accusato Vellucci sostiene che il testimone disse un giorno pubblicamente innanzi a Domenico Balardo, sua moglie Rachele e Rachele Grieco, essere stato indotto dalla Moncinelli a fare quella dichiarazione a carico di Vellucci, mentre nulla sapeva de' fatti suoi. — Il testimone risponde negativamente, conviene che la Moncinelli gli narrò quel fatto, ma sapeva da altri che la condotta del Vellucci era esaltata (il testimone nell'andar via caccia dalla tasca una reliquia e la porta in giro per farla baciare ai giudici). Il Vellucci domanda la udizione degli indicati testimoni. — Il P. M. si oppone, e la G. C. rigetta la domanda. — È introdotto, 49, Raffaela Moncinelli (vecchia meretrice al ritiro). Depone che il Vellucci quando udiva il grido di *viva il re*, rispondeva cantando una canzone così concepita..... (la oscenità delle espressioni ci fa divieto di riprodurla). E introdotto, 50, Raffaele Girolamo. Depone che il Vellucci declamava sempre dal balcone contro il re, schiamazzava nei caffè, ed insultava tutti. Ad analoga domanda risponde che queste cose non le sa direttamente, ma gli furono date come vere da Giuseppe Mocella, testimone dianzi esaminato.

È introdotto, 51, Vincenzo Trofa. Depone che il dì 20 gennaio 1849 vide l'accusato Cavaliere alla marina in mezzo a molta gente che gridava. Non sa cosa fece poi, e dove si diresse.

L'accusato Cavaliere dice che il testimone ha errato, giacchè esso accusato stava vicino alla farmacia, anzi l'ispettore Fannucci, che era alla testa della forza pubblica, lo consigliò a ritirarsi, altrimenti poteva essere offeso da qualche pietra che partiva da quella moltitudine. Opportunamente interrogato il testimone risponde, che esso deponente era in distanza di venti passi e vide il Cavaliere che andava innanzi a tutti: non vide mai l'ispettore Fannucci ed i soldati, e dice che da quel gruppo non partivano sassi, ma grida.

L'accusato insiste perchè sia interrogato il Fannucci.

La gran corte d'accordo col pubblico ministero rigetta la domanda.

Si legge la fede di malattia del Donato Gambardella, e col consenso della difesa si dispone leggersi la sua dichiarazione scritta.

52, Donato Gambardella. Contesta col precedente testimone...... L'accusato Cavaliere volge alcune parole al suo difensore officioso, dicendo che era abbandonato.

L'avvocato Battimelli prega il consigliere presidente di dispensarlo da questa difesa; e destinargli un successore. Il presidente lo loda per la sua delicatezza; dice che egli è troppo conosciuto nel foro per la sua solerzia, e risponderà certamente con raddoppiato zelo nella difesa alla inconvenienza del cliente.

È introdotto, 53, Giuseppe Morazzo. Depone che essendo giovane al caffè di De-Angelis vedeva venire spesso nel 1848 e 1849 il capitano Agresti. Prendeva qualche ristoro, leggeva le gazzette, e si tratteneva con qualche amico. Domandato se quando andava via era accompagnato da molta gente, risponde che per lo più partiva solo, e qualche volta si accompagnava con uno degli amici. Richiesto quali discorsi tenesse l'Agresti, risponde che erano indifferenti, e qualche volta sentiva parlare della costituzione. Domandato se intese mai a nominare la repubblica od altre espressioni sovversive, risponde negativamente.

È introdotto, 54, Francesco Pittanni sergente dei veterani. Depone che stando la mattina del 16 settembre 1849 nel largo del R. palazzo in occasione della benedizione del papa, udì un forte scoppio, ed essendosi voltato vide che un uomo stava senza cappello, ed i suoi abiti bruciavano. Subito lo arrestò e vide che era circondato da molta gente che pareva volesse liberarlo. Spiega che quando udì il colpo era cinque o sei passi discosto; e che la gente che era vicina diceva: *eccolo, questo ha sparato.* Il Faucitano domanda al testimone se quando si mosse per arrestarlo non trovò che era già stato afferrato dal cancelliere di polizia Sorrentino. Il testimone risponde che un paesano venne dopo e gli prestò braccio forte. Seppe poi che era un cancelliere di polizia chiamato Sorrentino.

È introdotto, 55, Nicola Barone, famosissimo ladro di carte, e cima di ribaldo, maestro e socio del Carpentieri, *ricattano* ogni giorno, mercè molte migliaia, coloro che essi hanno già denunziato, e passano il loro tempo alternando tra il carcere e la vita infame. Depone che vedeva abitualmente Cesare Braico suo vecchio conoscente nel caffè della Croce di Malta. Il Braico era ascoltatissimo e sovversivo e fu molto *operativo* per le dimostrazioni del 7 settembre. Lo vedeva trattar continuamente con popolani e distribuire loro danaro, ma è in dubbio se quel danaro era per reo fine.

Tra le molte persone che vedeva venire vi era l'Agresti col quale esso dichiarante, per la compiuta diversità delle opinioni, veniva spesso in disputa e lo guardava di traverso. Il Braico perorava a favore della costituzione, ed entrambi parlavano ad alta voce con molte persone che non ricorda. Erano poi circondati da molti fra coloro che or sono sullo sgabello, dei quali esso dichiarante ignora i nomi, ma che potrebbe riconoscere. Analogamente interrogato dal presidente, dice che conobbe il Braico come uno di quelli che manifestavano le idee più rivoltose. — Sorge il Braico. — « Signor consigliere presidente, questi è uno di « quella banda organizzata di furfanti e di barattieri, « che han ridotto a sistema la denunzia nel nostro « infelice paese. » Il presidente fa osservare all'accusato che non gli è lecito trascorrere in ingiurie contro dei testimoni, ed il Braico risponde: « Conviene chia« mare le cose coi nomi loro, ed a questo precetto mi « sono attenuto. Per fermo ad illuminare la coscienza « dei giudici non è mestieri volgere al testimone do« mande categoriche; che il solo nome di Nicola Ba« rone compendia in sè tutte le lordure che disono« rano l'umanità. Piacciavi soltanto di richiedere il « testimone su questi due particolari, in vero sempli« cissimi: cioè quante volte dall'anno passato a quello « che volge è stato incarcerato, e perchè, e da quanto « in qua è stato liberato dal carcere della prefettura ». — Mentre il presidente s'accinge a fargli queste domande, il testimone prorompe in ingiurie contro l'accusato, esclama che è stato sempre arrestato per *abuso di potere*, e grida che il suo nome è conosciuto in tutta l'Europa. « Sì, dice il Braico, pur troppo le tue « infami ribalderie hanno oltrepassato i termini di « questo sventurato paese che ha il disonore di averti « data la vita. » Il presidente ed il procuratore generale ad alta voce impongono silenzio. Il Braico reclama contro lo sfacciato testimone che osa insultare un accusato al cospetto dei giudici, e l'avvocato Castriota chiede che le indegne parole siano registrate nel verbale. Il testimone vorrebbe continuare su quel tuono sfrontato, ma il procuratore generale lo minaccia di mandarlo in prigione se non tace subito. Il presidente decide che di questo incidente non sarà fatta menzione nel verbale, giacchè vi ha dato origine l'accusato con le sue acerbe espressioni. La gran corte decide conformemente alle conclusioni del pubblico ministero, citarsi in patria *Luigi Antico* e *Bernardino Cristiano*, testimonii irreperibili, e prendersi conto della infermità di Vincenzo Maiori e Fortunato Piro. L'udienza è sciolta all'una pomeridiana. Nicola Barone prima di questo vergognoso incidente era salito nella corte con due suoi soci, un Carpentieri ed un Amabile, che sono pure testimoni nella causa presente, per presentare una sanguinosa denunzia contro altri sette onesti padri di famiglia.

Il signor Costante che, camminando verso la fabbrica, veniva loro incontro, attossicava col suo far insolente, cogli scherzi audacemente dispensati a dritta e a manca, la poca contentezza sentita in quel momento dalle fanciulle; tutte lo salutavano composte e vergognose; i canti finivano, per ricominciare passato che egli fosse, altre nascondevansi dietro le vicine, per non lasciarsi scorgere, altre, salutandolo con un chinar del capo o con un mezzo sorriso, gli borbottavan dietro un'imprecazione.

Le tessitore uscivano le ultime; cosicchè il signor Costante aveva traversata quasi tutta quella popolazione di operai, quando s'abbattè nelle ultime schiere, fra le quali, sbirciando, non vide la Nunziata. Le fanciulle si contraccambiavano saluti, pigliavano a ogni svolger di via sentiero diverso, a ogni crocchio fermavansi un poco per finir di raccontarsi i loro pensieri; mano mano quelle bande giovenili si diradavano, e la strada fuori dell'abitato tornava deserta.

A breve tratto dalla fabbrica, il signor Costante si trovò a fronte delle due giovani operaie che lungo il cammino avea inutilmente cercato collo sguardo: erano appunto la Nunziata e la Dolinda, le ultime forse a distaccarsi quella sera dal telaio; le quali, senza addarsi di lui che veniva, parlavano fra loro con certa segretezza e mistero, tenendosi strette per mano. Egli avrebbe bramato meglio d'incontrar sola o l'una o l'altra; ma non volle gittar via l'occasione, e francamente affacciandosi a tutte due:

— Proprio voi altre, disse: abbiamo ad accomodar de' conti fra noi; e ci ho gusto di trovarvi insieme.

Le due fanciulle si guardarono attonite, poi guardarono lui.

Il signor Costante, trasportato un pochino dai fumi del punch, voleva far il sollazzevole:

— Voi mi mettete sottosopra tutta la fabbrica, voi altre due, ripigliò: chi vi dice mo di essere così belline?.....

Ma, vedendo che il suo complimento non faceva buon effetto, di subito aggiunse:

— E di far così le smorfiose?

La Nunziata da qualche tempo, qualunque si fossero la lusinga o il malvezzo del tristo uomo, teneva il partito di non rispondere; ma la Dolinda, che era la più franca e più pronta delle due, gli rise in faccia, e dettogli:

— Oh! non ho il buon tempo di dar ascolto alle sue baggiane, io; ho fame che è un pezzo, e la nonna m'aspetta! — gli voltò le spalle, e si mise per un viottolo di traverso che saliva ad un paesello della costiera. E il signor assistente, che in altro momento non l'avrebbe lasciata ire senza scoccarle un bacio, in quella sera non la vide dilungarsi a malincuore.

La Nunziata, staccatasi appena la sua compagna, si mosse anch'ella per seguir la via verso il paese, quando il sig. Costante le si pose dinanzi, e

— Non andar via tu, le disse; chè ho a dirti qualche cosa in particolare; ed è un bel pezzo, ma tu mi scappi sempre, me l'hai giurata, come se ti volessi male; e in vece.....

— Io non so nulla, io.

E fece ancora per andarsene; ma l'altro la trattenne con dispetto:

— Oh! Stiamo a vedere ch'io non possa mai farmi obbedire da te! Non farmi montar in furia, ve'; ricordati di ieri, e io son uno....

— Mi lasci andare; io non le ho fatto niente.

E si tolse da lui così risoluta, che l'insidiatore non seppe come opporsele; ma avendo in mente di pigliarla colle buone, non isdegnò di accompagnarsele e di rifar con essa la via per la quale era venuto.

La giovine operaia camminava, quanto più poteva, spedita; ma il sig. Costante che tra il chiaro e l'oscuro non vergognavasi di andare a paro con una stracciata, raddoppiò i passi; e, standole ai fianchi, studiavasi di rabbonirla, di darle a intendere cento bugie, di adescarla con moine e promesse. Ma il dolore che la povera fanciulla nutriva nell'anima, e poi un pensiero nascoso fra gli altri, il pensiero del buon Vito che le aveva dette le prime amorevoli parole da lei ascoltate, la sostenevano contro le suggestioni dell'uomo che voleva tirarla a perdizione, come forse con qualche altra aveva fatto. Non di manco, non seppe sbrigarsi da lui; e comechè fingesse di non dargli mente, ei volle per forza tenerle compagnia per tutto il cammino, e più di una volta serrarsele appresso, stringerle un braccio o cingerle ardito la persona. Ma essa a quegli insulti usciva a gridare, talchè all'indegno, per timore, convenne star cheto. Quando poi la Nunziata giunse sulla porta del tugurio ove abitava, egli afferrolla di nuovo per le mani e le disse all'orecchio, serrando i denti:

— Pensaci bene! ci va del tuo pane per la vita.

Come la fanciulla vedesse passar quella notte, e come tornasse all'alba vegnente al suo martirio, lo si può sentire, non dirlo. Ma quantunque paventasse di veder comparire ogni momento quell'abborrito, in tutto il dì e' non venne a far la consueta sua ronda. Pure, se non lasciossi vedere in quella parte della fabbrica, ci aveva il suo perchè, e stavasene di fuora mulinando pazze cose, e saprà impromettendo a sè medesimo di vederla presto finita: se non che faceva, come suol dirsi, la ragion senza l'oste.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino, 26 *settembre*. — Oggi S. A. R. il duca di Genova si è recata al campo di S. Maurizio a visitare le truppe di cavalleria e di artiglieria colà raccolte per le esercitazioni militari, di cui la prefata A. S. ha la superiore ispezione.

— Con una gentile lettera ci viene spedita da Desenzano la somma di lire 30 in sottoscrizioni per un attestato di riverenza e d'affetto alla memoria di Pietro di Santa Rosa.

— Il sig. Bianchi Giovini ed il gerente dell'*Opinione* vennero l'altrieri condannati in contumacia, il primo ad un anno di carcere e a due mila franchi di multa, il secondo a sei mesi di carcere e a mille franchi di multa.

Il gerente dell'*Opinione* credendo di essere citato a comparire solamente davanti al giudice istruttore, a vece del tribunale di prima cognizione, si trovò davanti al tribunale medesimo senza difensore, quindi è che credette di doversi ritirare dall'udienza, riservandosi di fare opposizione a termini di legge.

Firenze, 24 *settembre*. — Ecco come lo stesso *Nazionale* riferisce del sequestro fattogli il giorno della pubblicazione dei due decreti granducali.

« Stassera alle ore 6 e 1/4 si sono presentati alla nostra tipografia il cancelliere della delegazione di San Giovanni accompagnato da un sergente di gendarmeria, portando un ordine della prefettura di Firenze, col quale in forza del decreto sulla stampa oggi pubblicato, si ingiungeva il sequestro del num. 225 del *Nazionale* del giorno stesso, pel modo col quale ivi si qualificavano le nuove disposizioni dei decreti reali di quest'oggi.

Il numero incriminato pertanto venne sequestrato alla nostra distribuzione centrale, e negli altri luoghi pubblici; fermato alla posta e al vapore, ove per eseguire il sequestro venne anche ritardata la partenza del treno delle ore 5 pomeridiane.

Per impedire poi la riproduzione del numero assicurato vennero apposti i sigilli alla macchina tipografica che serve alla stampa, legandone le ruote dentate di movimento.

I sigilli sono stati levati stamane e le forme disfatte.

Livorno, 23 *settembre*. — Domani parte per Civitavecchia il vapore da guerra francese *Salamandre*, avente a bordo un generale francese che va a fare la ispezione delle truppe che sono a Roma.

Lucca, 23 *settembre*. — (Cart. dello *Statuto*). Finiti gli esami testimoniali nell'affare delle urne elettorali di Pisa, il pubblico ministero, Buonfanti, ha letto le sue conclusioni. Chiede sieno condannati a 56 mesi di casa di forza il Leoli ed i due Bicci come promotori della cosa. A 40 mesi un altro dei prevenuti come il principale esecutore. A 30 mesi otto altri come esecutori secondari, e finalmente per gli altri cinque chiede l'assoluzione. Sono poi cominciate le difese, e forse dimani l'altro sarà pronunciata sentenza definitiva, della quale mi affretterò a scrivervi la notizia.

Roma. — Il giornale di Napoli la *Civiltà Cattolica* ha un carteggio di Roma in data del 10 7.bre, dal quale togliamo le seguenti notizie:

— Di recente è stata affidata una missione a monsignor Camillo Amici, commissario apostolico delle Marche. La presenza e l'azione delle milizie appartenenti ad un governo forestiero, se qualche volta è necessaria ad uno Stato per vincere la interna rivoluzione e per ristorare l'ordine pubblico, è sempre dispendiosa all'erario, che è quanto dire alle popolazioni. Per verità l'armata francese non costa che le spese della polizia militare, quelle di adattazione di alcuni locali ad uso di caserma, quelle di riparazione che dovranno sostenersi quando che sia ne' pubblici stabilimenti ora occupati dalla milizia, e quelle per ultimo delle abitazioni degli ufficiali, il cui fitto si paga dalla cassa municipale; ma l'armata austriaca, più numerosa della francese, e sparsa in una estensione territoriale a gran pezza maggiore, da Castelfranco a Spoleto, costa per il suo mantenimento, o come usano dire, per il suo *fa bisogno*, scudi settantamila mensuali o in quel torno. La qual somma, ingente per se stessa, ma pure proporzionata alle spese di una guarnigione di ventimila uomini sul piè di guerra, oggi si paga con istraordinario contributo dalle popolazioni della Emilia, del Piceno e dell'Umbria, ma dovrà un giorno con ragionevole ripartizione pagarsi dalle popolazioni di tutto lo Stato.

Or al commissario generale delle Marche è stato commesso lo incarico di condursi a Verona presso il feld-maresciallo Radetzky e di negoziare con esso lui, che il prezzo di mantenimento della guarnigione austriaca negli Stati della Chiesa sia possibilmente ridotto. Non so che risultato sia per avere così fatta missione, ma se lo avrà favorevole, dovrà in qualche parte attribuirsi alla interferenza del prelato romano.

— I prelati a cui nel prossimo concistoro saranno conferite le insegne cardinalizie sono indicati dalla *Civiltà cattolica* colle seguenti parole: «Omai sono divulgatissimi i nomi e le qualifiche di tutti: tre ne avrà la Francia nei suoi arcivescovi di Besanzone, di Tolosa e di Langres: tre la Germania ne' suoi di Olmütz (impero austriaco), di Colonia e di Breslavia (regno di Prussia); i quali ultimi due si condurranno in questa Roma a ricevere le insegne dell'amplissima dignità, e due la Spagna nel prelato ispalense e nel toletano. A questi si aggiunge l'arcivescovo di Braga, primate del Portogallo, e monsignor Wiseman, già presente in questa capitale del Cristianesimo ».

ESTERO.

TURCHIA. — Le notizie della Turchia, come avviene già da lungo tempo, sono prive d'importanza.

L'*Impartial* di Smirne del 13 annunzia che il 7 la squadra ottomana, comandata dal grande ammiraglio Suleiman pascià (ad eccezione del brick *Kavsi-Zafer*) lasciò quel porto, facendo vela per Costantinopoli. — Lo stesso *Impartial* ha un lungo articolo, nel quale esorta il governo ottomano ad attivare per proprio conto un servizio di piroscafi fra i varii porti dell'interno, dal che a suo credere ridonderebbero grandi vantaggi al paese, come pure al governo stesso.

ISOLE IONIE. — La *Gazzetta di Corfù* del 14 reca una risoluzione del Senato, approvata dal lord alto commissario, colla quale vengono determinate le attribuzioni della commissione medica stabilita in Corfù fino dal 1846, onde evitare qualunque conflitto di poteri. La commissione, composta del protomedico e dei professori della facoltà medica e presieduta dal direttore generale di sanità, si occuperà di quegli oggetti concernenti la pubblica salute che le verranno sottoposti dal presidente. Vi verranno aggiunti quali membri onorari due medici inglesi. La commissione corrisponderà direttamente col governo, all'approvazione del quale saranno sottoposte le sue deliberazioni, tranne i casi in cui essa, secondo la costituzione, dipenderà esclusivamente dal lord alto commissario. Nel caso che le deliberazioni della giunta fossero anche di competenza del municipio, il governo inviterà quest'ultimo a decidere in proposito, dopo di che esso risolverà tanto sulle decisioni del municipio, che su quelle della commissione. — Con quell'atto viene abrogata la risoluzione del Senato in data 2 dicembre 1846.

Corfù, 18 *settembre*. — I rapporti ufficiali che si hanno da Cefalonia col vapore di Sua Maestà, arrivato ieri sera da quell'isola, danno i seguenti risultati dopo l'ultima statistica che abbiamo pubblicato fino il 10 corr. Dall'11 al 15 7.bre inclusivamente, malati 64, morti 23. (*Oss. Triest.*)

INGHILTERRA. — Togliamo dal giornale inglese lo *Spectator* le seguenti osservazioni sulla questione cattolico-romana in Irlanda:

« Roma non vuole transigere in Irlanda, e sulla questione dei collegi della regina si mostra decisamente ostile all'Inghilterra. Il sinodo di Thurles finì colla pubblicazione del decreto con cui viene proclamato che il Papa finalmente si dichiara senz'appello contro qualsivoglia partecipazione dei sacerdoti cattolici ai collegi suddetti, e che un fondo sarà formato per fondare una università cattolico-romana in Irlanda.

Intanto i cattolici-romani sono invitati ad andar fare i loro studi a S. Jarlath o a Roma stessa. Si è già detto innanzi del rifiuto dei prelati di mettersi in rapporto cogli empi collegi, e infatti essi sonosi mostrati affatto contrarii a tale abbominio. Il dott. Cullen, loro primato, recentemente ha fatto pubblicare a Roma un'opera astronomica in cui è sostenuta la tesi che la terra è eguale in volume a tutti gli altri corpi celesti presi insieme, ed è il centro fisso dell'universo — altrimenti come può l'uomo esser signore della creazione? — Tale è l'argomento del dottore Cullen. Egli impugna le eresie di Parsonstown e quelle del collegio della Trinità e della regina; — *eppur si muove*.

La risoluzione del clero cattolico in Irlanda di opporsi a lord Clarandon e a lord Rosse, al proprietario, al colono e al lavorante — perchè opporsi alla scienza è lo stesso che opporsi ad ogni progresso — non si può paragonare che alla insana risoluzione di chi volesse mettersi dinanzi ad un convoglio di strada ferrata: un giorno o l'altro un funesto accidente spazzerà via una parte della Chiesa romana in Irlanda, indi a poco un'altra porzione e così di seguito sino alla totale distruzione.

Intanto il governo pare alquanto sconcertato all'aspetto di una contestazione colle autorità cattoliche, e il giornale whig di Dublino, con una ostentazione officiale, sorte con un memorandum, il quale dichiara che non è d'uso la pubblicazione di un decreto sinodale, e non è valido finchè non vi sia apposta la contro-firma del Papa. Questo vuol dire che il decreto non è ancora obbligatorio per i cattolici irlandesi e che si spera di scongiurare la firma del Papa per via di trattative. Ma se i prelati d'Irlanda vogliono assolutamente venire a tenzone col governo, colla scienza e colla prosperità materiale di questo paese, noi non vediamo perchè il governo dovrebbe scansare una lotta così facile e così onorevole.

SPAGNA. — Togliamo il seguente brano da un lungo articolo del *Pays*:

— Finalmente in Ispagna le elezioni sono compiute. I moderati, dicevamo noi alcuni giorni sono, sono arbitri della loro sorte; l'evento provò che non c'eravamo ingannati.

Negli stessi luoghi in cui fin ora la maggioranza erasi dichiarata pei progressisti, trionfarono i conservatori. Mai, e in nessun luogo erasi chiarita una sì decisa unanimità; mai, e in nessun luogo aveva un governo ottenuto un sì glorioso trionfo, nè ricevuto da una nazione un'approvazione così compiuta, come l'ottenne quello del generale Narvaez.

E che debbesi da ciò argomentare, se non che i principii conservatori, dopo il terminare della guerra, e specialmente dopo il 1843, gettarono profonde radici in mezzo a popolazioni stanche di turbamenti e di rivoluzioni?

La nazione erasi fino ad ora mostrata come indecisa tra teorie fallaci, ricche di promesse sempre rinnovate, ma vuote sempre di fatti, ed un progredimento positivo verso uno scopo determinato, che ogni uomo saggio poteva facilmente prevedere ed ingegnarsi di ottenere.

Mentre animi ardenti, sinceri (vogliamo crederlo) erano pur essi acciecati sopra un avvenire tutto d'immaginazione, producevano sistemi più splendidi che solidi, andavano alla ventura, proclamando l'ignoto; un ministero conservatore e francamente costituzionale faceva rinascere per ogni dove la fiducia ed il lavoro ed apriva per tutti le sorgenti dell'agiatezza. E chi dovrebbe ora maravigliarsi del suo completo trionfo?

Inutilmente gli avversari del governo s'affaticano a parlare al popolo di libertà, libertà tanto più inesplicabili, poichè essi stessi non gliele seppero dare quando avevano in mano il potere, perchè infatti la somma delle vere libertà di un popolo è giuoco forza misurarla colla somma delle sue felicità.

FRANCIA. — Leggesi nell'*Evènement:*

Si assicura che il sig. De la Hitte ha diretto testè al sig. di Rayneval, ambasciatore di Francia a Roma, una nota destinata ad essere consegnata al cardinale Antonelli. In quella nota il sig. De la Hitte approverebbe gli editti emanati recentemente per istabilire l'amministrazione degli Stati romani, e manifesterebbe la speranza che tali misure saranno quanto prima rese compiute.

I giornali di Parigi presentano un aspetto il più stravagante. Il giornale dei *Debats* per sottrarsi un giorno di più all'obbligo della firma, trovò modo di non pubblicare verun articolo. Il *Constitutionnel* invece entra in lizza a visiera alzata con un articolo lunghissimo, firmato *Le docteur L. Veron*. L'articolo del dottore L. Véron è tanto più curioso, in quanto che racchiude la sua autobiografia illustrata da lettere intime del sig. Presidente della repubblica. Ci spiace che lo spazio ci manchi, costringendoci ad una pura menzione di queste piacevoli cose.

Il *Siècle* immaginò una formula per salvare, dice, la *collettività* della sua compilazione. Sotto ai suoi articoli si legge: *Pel comitato di compilazione M. X.*

L'*Univers* non pubblica alcun articolo di fondo, ma parecchi articoletti firmati *Eugène Veuillot*.

L'*Ordre* crede che l'obbligo della firma non incominci che all'indomani.

L'*Union* ha un articolo firmato *Laurentie* (è una risposta alla lettera del sig. della Guéronniere) e due articoli del sig. Lubis sul manifesto di Wiesbaden.

L'*Opinion Publique* firma tutti i suoi articoli ed articoletti *Francis Nettement*.

Il *National* pare che voglia egualmente firmar tutto col nome dell'estensore in capo, *M. Léopold Duras*. (*Presse*).

Il signor Girardin riempie quasi sette colonne della *Presse* con un articolo sulla sovranità del popolo la quale esclude, come conseguenza, presidente, costituzione scritta, Assemblea legislativa. Non ostante la grande lunghezza dell'articolo parci che non contenga che ripetizioni di argomenti molto elaborate ma affaticanti. Molti giornali dell'opposizione copiano l'articolo del *Bulletin de Paris* sui progetti di Luigi Napoleone.

L'articolo sopra accennato del *Constitutionnel*, segnato Véron è una dichiara dei motivi che lo indussero a sostenere il governo di Luigi Napoleone. Si leggerà con interesse il seguente estratto. Il ragguaglio che il signor Véron dà del presidente verrà riconosciuto fedele da tutti coloro che ebbero occasione di vederlo ed apprezzarlo.

« Dopo la rivoluzione di Febbraio i miei colleghi, i miei amici ed io stesso non avemmo che un cliente — la società. Per sostenerla il *Constitutionnel* ebbe a sopportare una dura guerra contro l'anarchia ed il socialismo, sostenne la candidatura di Luigi Napoleone Bonaparte e il messaggio dei 31 ottobre, e fu il primo a chiedere la revisione della costituzione con un prolungamento di potere pel presidente attuale della repubblica. Non vidi mai il principe Luigi Napoleone, prima che giungesse in Parigi qual rappresentante, quand'io ricevei la seguente lettera:

— « Signore, desiderando vedermi attorniato da tutte le persone distinte del paese sento naturalmente il desiderio di far la vostra conoscenza. Ora che uno scambievole amico mi assicura che accettereste l'invito ad un amichevole pranzo, colgo con piacere l'opportunità di trattenermi alquanto con una persona di cui udii sovente parlare.

Segnato Luigi Napoleone Bonaparte.

Il primo abboccamento fu per me un oggetto della più viva curiosità, direi anzi d'emozione. L'abboccamento fu confidenziale: era certo di non trovare nel principe Luigi Napoleone uno di quegli ardenti rivoluzionari, destati dal *coup de main* dei 24 febbraio 1848, ma il principe aveva passati molti anni in esilio. Avea studiate le quistioni di economia politica, seguiti i lavori delle diverse scuole socialiste: poteva mostrarsi imprudente e pericoloso utopista.

Io credo come il *Constitutionnel*, diss'egli, che la società si deve ricollocare sulle eterne sue basi, che il rispetto alle leggi, all'ordine, alla proprietà ai legami, domestici si devono ravvivare nel cuore di ognuno, primachè si pensi ad innovazioni importanti ed atti grandi di progresso.

Nei diversi abboccamenti che ebbi l'onore di avere col principe egli non cercò di sedurmi col successo assicurato della sua causa, nè di lusingarmi con promesse. Le sue parole semplici e naturali erano al livello delle sue idee e sentimenti. Inspirava confidenza perchè non cercava di commovervi. Così anche nelle sue relazioni giornaliere il principe mostrò una imperturbabile freddezza senza cessar tuttavia di esser dolce. Quella temperanza che egli ha per sè, l'ha altresì per altrui, e i suoi vecchi amici dichiarano che niuno meglio di lui merita che gli si affidi un segreto.

Nel presidente della repubblica queste solide qualità sono accompagnate da una costante e dignitosa cortesia: nelle sue maniere, nella sua grave fisonomia si riconosce uno spirito riflessivo che isola sè stesso e cui le subite e inaspettate grandezze non sorpresero, nè inorgoglirono. In politica si scopersero in lui due nuove virtù in tempo dell'elezione dei 10 dicembre, l'attitudine, la calma. Dicevasi che il generale Cavaignac avesse la prima, il principe l'altra. Non vidi mai il Cavaignac nelle accoglienze ufficiali, nè alla ringhiera, ove ottenne più successi, non posso perciò giudicare della sua

---

Verso il tramontar del sole, mentr'egli passeggiava dinanzi al portone della fabbrica, come il tacchino sull'aja quando fa la rota e gurguglia, gli venne veduto a poca distanza un cotale ch'e' non conosceva, e che pareva guardasse lui, con so quale significazione e curiosità. Abbenchè il sig. Costante, cuor di sparviero con le belle fanciulle, diventasse cuor di coniglio al tu per tu con quei del proprio sesso; la strana guisa con che il villano gli teneva addosso gli occhi, e il vederlo piantarsegli a pochi passi lontano, appoggiato a un troncone d'albero, colle braccia incrocchiate al petto, colla rossa berretta di lana a sghembo sur un'orecchia, e col giuppone da montanaro alla sbadata cadente da una spalla, e più ancora l'udirlo zuffolar tra i denti, tentennare il capo sghignando, e picchiar d'un piede il terreno, gli diceva chiaro che quell'uomo l'aveva con lui. Ma non sapeva almanaccar nè il come nè il perchè.

Era il Vito che, dopo il colloquio con la Nunziata tornatosene alla montagna tra lieto e pensoso, non aveva potuto veder colassù tramontar l'altro sole, e di buon passo era calato di nuovo verso ad Intra, ove giunse prima di sera; e alla lontana seguendo la traccia della fanciulla che tornava dalla fabbrica, aveva notato il signor Costante che le veniva alle calcagna. Indovinato abbastanza di ciò che gli stava in cuor di sapere, gli bisognò adoprar non poca forza sopra di sè, per frenar le pugna in quella sera. Ma il dì appresso, svagandosi nel contorno della fabbrica, senza però lasciarsi veder dalla Nunziata, che non voleva gli proibisse di stare a difenderla, tenne d'occhio quell'assistente del demonio, com'egli già lo aveva battezzato: e prima ch'ei tornasse a cantar favole a quella poveretta, volle cantargliene lui stesso. E il momento era venuto.

— Ehi, galantuomo, disse alla fine impazzito il signor Costante, aspettate qual cosa qua fuori?

— Che galantuomo? io rimbeccò subito l'ardito montanaro. Loro signori credono di farci un onore col dirci: ehi, galantuomo, con quell'aria che ci direbbero ehi, straccione!... Ma io non la piglio così, son galantuomo e più di lei!

— Ohe! Siete matto, o siete in cimbali, amico?...

— Amico? Non le sono amico, io!

— Eh! son matto io in tal caso, che perdo il mio tempo con voi...

— Il suo tempo eh! Lei non lo perde il suo tempo, e se tratta me d'alto in basso, non fa già lo stesso con le belle tose della fabbrica...

Questa franca risposta spiegò l'enigma al mal capitato assistente: capì che il rabbioso montanaro doveva essere qualche amante della Dolinda o della Nunziata; e pensando che non l'era pane pe' suoi denti, volle tagliar corto e cavarsela. Ma l'altro non gli diè tempo, e venutogli in faccia, e postigli a dirittura i pugni sul muso:

— Vedi, disse, io sono un povero diavolo, ma un galantuomo; tu, tu sei un tocco di briccone, ma io le so le tue baronate, e guai a te!...

— Vaccaro maledetto! cominciò a dir l'assistente; ma quando vide l'altro che dalle minaccie venne a' fatti, e si sentì afferrare da quelle manacce di ferro, e dar certi crolli, che gli facevan ballar le cervella e il cuore; quando colui, per dargli una buona lezione, prese a dirgli con flemma: — Per tua regola, sappi che io sono il Vito di Cossogno, e che se ti batte la luna di dir delle storie alla Nunziata, ch'è figliuola della sorella di mia mamma, o di accompagnarla a casa la sera, avrai a spartir qualche cosa con me, col Vito di Cossogno, sai?..., — allora cominciò ad urlare; a barcollar sulle gambe, a chiamar: aiuto!

Nessuno capitava. Il vile punto dalla vergogna, sentendo a ribollir dentro per un istante la collera, avventossi con furia incontro al giovine montanaro che lo aspettava a piè fermo. Veduto allora che colui voleva giuocar di buono, e che non bastavagli d'andarne avvisato, il Vito l'abbrancò di nuovo, e con una forte strappata sel gettò di fianco: l'altro andò rotoloni per la via, e mala fortuna volle che, giunto sull'orlo del rigagnolo che là sotto svoltava verso la fabbrica, vi cadesse netto. Quando il Vito, inteso il tonfo, scorse che il rigagnolo non era fondo, e che il signor assistente non correva altro pericolo che d'una infreddatura, vel lasciò a diguazzare a sua posta per aiutarsi da sè a venir fuori. Egli prese la via della montagna, e si discostò zufolando.

In quella tutti gli operai della fabbrica, uomini e donne, uscivano a frotte.

Alcuni de' sorveglianti corsero a tirar fuori il disgraziato assistente: le fanciulle a stento tenevano le risa, vedendolo sgocciolar d'ogni parte come una fontana; passarono anche la Nunziata e la Dolinda, ma egli, non che mettersi dietro a loro, finse di non vederle, e bestemmiando e masticando fiele, entrò nella fabbrica. Nel passar la soglia, alzò gli occhi, e scoperse di lontano il Vito sur una ripa, che si voltò verso di lui e gli fece una sberrettata; poi zufolando sempre, si perdè entro le fratte dell'altura.

(*Continua*). Giulio Carcano.

attitudine. Quanto al principe è in lui una qualità di temperamento, cui niuna esterna impressione può turbare. La calma è una qualità da statista e neppure i suoi nemici non gliela negano. Senza cercare di compiere qui questo ritratto ch'io cercai soltanto di abbozzare, confesserò ch'io confido nel suo elevato, grave e risoluto carattere. Quando il *Constitutionnel* ebbe a dichiararsi per un candidato alla presidenza, non volli tuttavia seguir soltanto i dettami de'miei sentimenti personali, ma consultai a questo proposito il signor Thiers. Niuno degli articoli in cui sostenevasi la candidatura del principe era inserito finchè non fosse stato letto ed approvato da quell'eminente statista.

ALEMAGNA. — BERLINO 22 *settembre*. — Le voci corse relativamente alla prossima convocazione del Parlamento d'Erfurth sono del tutto prive di fondamento. Questo Parlamento non si riunirà più. — Altra notizia sparsasi da ieri merita d'essere notata per la sua singolarità. Vi parlai della missione del cardinale principe Altieri a Posen ed a Pietroborgo: quest'oggi assicurasi che quel prelato, che ebbe varie conferenze coll'arcivescovo Orgislowki, non era che un audace avventuriere il quale usurpò quel titolo per imporne all'arcivescovo. Seppi ora che il governo sta indagando che vi possa essere di vero in queste voci, poichè esse sono ad arte sparse da coloro che vorrebbero vedere senza alcun effetto l'importante missione di questo dignitario della Chiesa.

CASSEL, 21 *settembre*. — La commissione di permanenza ha di nuovo protestato contro il decreto che trasferisce la sede del governo a Wilhelmsbade presso Hanau. La commissione dice che malgrado la confusione in cui il ministero ha messo il paese, la causa giusta trionferà. L'elettore anch'esso pubblicherà un proclama.

L'uditorato generale ha respinto l'accusa mossa contro il generale Bauer.

SCHWERIN, 18 *settembre*. — Il presidente della sciolta Camera ha convocato i deputati per il 24 corrente a Schwerin. Egli considera come non avvenuta la sentenza arbitrale del 12 corrente, e tale è pure l'opinione della sinistra, la quale vuole protestare in favore della costituzione. La destra si riunirà anch'essa il 21 per deliberare sul partito da prendersi nelle circostanze attuali. Parecchi consigli municipali protesteranno ugualmente; grande è l'irritazione prodotta nel paese dalla sentenza arbitrale, tutte le divisioni sono scomparse davanti l'interesse comune del mantenimento della costituzione. (*Gazz. di Colonia*).

AUSTRIA. — VIENNA, 23 *settembre*. — Veniamo assicurati che tre giorni fà sono stati da qui spediti dispacci pel sig. de Thun a Francoforte e per il sig. Hartig nostro ministro plenipotenziario a Cassel. Nei primi il nostro gabinetto inviterebbe il sig. de Thun a trattare l'affare dell'Assia come affare federale e a presentarlo come tale senza indugio alla decisione del *Consiglio ristretto*. Negli altri pel signor de Hartig s'ingiungerebbe a questo agente diplomatico di praticare ogni sforzo possibile per impegnare le notabilità di Cassel a pregare l'elettore di voler ritornare nei suoi Stati. È dunque probabile che l'affare avrà un termine senza intervento. (*Corr. Ital.*)

— Il ministro di commercio ha disposto che gli uffizi ambulanti di posta ed alcuni dei vagoni destinati ai viaggiatori siano provveduti delle stufe conformi al ritrovato del professore Meissner, e che nel prossimo inverno si facciano di queste le occorrenti esperienze onde, risultando soddisfacenti, potersi servire di quel sistema per tutto il servigio delle strade ferrate dello Stato.

— Giusta un rapporto comunicato al *Corrispondente austriaco* il signor dottore in medicina Antonio Bastler ha curato, dal punto in cui scoppiò il cholera in questa capitale sino al 15 corrente 214 persone, colla da lui inventata tintura contro il cholera; di queste 214 persone ricuperarono la salute 206, non essendo morte che 8.

POLONIA. — Scrivono dalle frontiere di Polonia in data 3 settembre. V'ha in questo momento a Varsavia una specie di congresso politico cui prendono parte dei diplomatici russi ed austriaci. Lo stesso imperatore è aspettato, come persone ben informate affermano. Il congresso si occupa della situazione presente e futura dell'Alemagna e della Polonia. Si crede che col primo gennaio 1851 oppure al 25 anniversario dell'avvenimento al trono di Nicolò, la Polonia sarà trasformata in un certo numero di governi russi. I negozianti e fabbricanti israeliti in varie città manufatturiere, i quali ordinariamente preveggono gli avvenimenti politici, aumentano in questo momento le loro fabbricazioni ed i loro approvvigionamenti onde poterli mandare in Russia quando saranno tolte le dogane. Il commercio desidera questa soppressione, ma non la popolazione in generale. A Kalisch e nei dintorni sonovi truppe in scarso numero. Tutte le forze sono dirette verso il nord.

Un ukas recentemente pubblicato vieta l'esportazione della segala dalla Polonia. Siccome il raccolto del grano è stato abbondante, egli è evidente che lo scopo di quest'ucase è di farlo restare nel paese per ogni eventualità, poichè all'epoca dell'intervento nell'Ungheria, il tesoro fu costretto a spendere somme considerevoli per procurarsi grano e farine.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 24 settembre.

North Enrico americano, possidente, da Milano. — Greene Tommaso inglese, membro del parlamento, da Ginevra. — S... Roberto ..., colonnello, da Parigi. — Falkener Anna id., possid., id. — Wilkinson Roberto, id., dalla Francia. — Lancaster Tommaso id., ecclesiastico, da Londra. — Campbell Smith, camer. spada e cappa a Roma, da Parigi. — Brandeis Giovanni di Annover, console a Napoli, da Berna. — Schmars Carlo di Amburgo, possidente, dalla Svizzera. — De Merode del Belgio, sacerdote, da Roma. — Monastier Antonio di Francia, ministro protestante, dalla Svizzera. — Rolland Giuseppe di Beaumont, sost. proc. della repubblica, da Firenze. — Tricase Giuseppe di Napoli, principe, da Parigi. — Fortis Leone di Trieste, aut. dramm., da Milano. — Mazzoleni Baldassare di Treviglio, possidente, id. — Gonzaga Mantova Alessandro, principe, da Roma.

Partiti il dì 24 settembre.

Upson Riccardo di America, possidente, per Parigi. — Lopez Matteo, id., per Genova. — Lattes Roberto inglese, generale, per Toscana. — Bush Giovanni id., possidente, per Genova. — Masley Guglielmo id. — Burmester J. W. id., gentiluomo, id. — Hopwood Tommaso id., [illegible] per Milano. — Coare Federico id., gentiluomo, id. — [illegible] possidente, per Parigi. — Tchoumakoff Federico di Pietroborgo, pittore, per Roma. — Barrault Alessio di Prussia, ingegnere, per Parigi. — Fischer J. D. di Amsterdam, negoziante, per Pinerolo. — Villot Alfonso di Parigi, possidente, per Firenze. — Jeanrenaud Alfonso, luogotenente di vascello francese, id. — Curti Antonio di Milano, sacerdote, per Milano. — Gazzola Pietro di Piacenza, negoziante, per Piacenza.

Arrivati il dì 25 settembre.

Taylor Elisa inglese, damigella, dalla Svizzera. — Hope, id., signora, da Parigi. — Boucher Giacomo id., possidente, da Ginevra. — Kijlin Guglielmo di Copenaghen, id., da Parigi. — Rocher de Peret di Parigi, id., dalla Francia. — Baver Ignazio francese, id., da Parigi. — Glitsch Augusto di Prussia, id., da Milano. — Agèret Pietro di Tolosa, id., da Marsiglia.

Partiti il dì 25 settembre.

Frost Enrico d'America, possidente, per Genova. — De Hackpoole, inglese, duca, id. — Smith Roberto, id. colonnello, id. — Wilkinson Roberto id. possidente, per Francia. — Maximeon Alfredo, id. per Lione. — Bugeja Vincenzo, id. per Ginevra. — Fock Edoardo, russo, id. per Milano. — Chery Stefano, francese, id, per Parigi. — Anguissola Angelo di Milano, gioielliere, per Toscana.

DECESSI *del 26 settembre in Torino.*

N. 15

Dal 1 gennaio, totale = 4426

ULTIME NOTIZIE.

Sappiamo che si spargono parecchie voci intorno all'operato del Magistrato nel recente giudizio *per appello come abuso*; fra le altre questa ci vien riferita che il primo presidente abbia scelto a proprio beneplacito i consiglieri: possiamo assicurare che tutto ciò è falso. Il primo presidente si valse della facoltà che la legge gli accorda di unire le classi del magistrato allorchè la gravità della causa ciò richiede, e lo fece chiamando la classe le cui ferie stanno per iscadere in unione di quella ora sedente: così il giudizio riescire doveva più imponente ed autorevole non solo, ma escludere evidentemente ogni idea di illegalità o di abuso.

Corre voce che in seguito al decreto da noi ieri annunziato, monsignor Fransoni abbia deliberato di recarsi in Francia.

CAGLIARI, 24 *settembre*. — Ci scrivono:

Nella mattina del 21 del cadente mese, ed a classi unite il magistrato d'appello di Cagliari provvide l'allontanamento dai Regii Stati dell'arcivescovo Marongiu e l'immediato sequestro delle rendite della sua mensa arcivescovile, e la conservazione di queste presso l'intendenza del Monte di Riscatto, tranne che il prelato entro il termine di 24 ore non rivocasse l'anatema, e non dichiarasse in termini chiari l'illegalità del suo turpe ed arbitrario operato, contrario alle stesse leggi di Dio e della Chiesa. Il segretario del magistrato gliene fece notificazione nella sera di quel giorno: ma desso, lungi dal confessare il malfatto, rimase pertinace nell'anatema.

Quindi nella sera del 23, colla scorta dei carabinieri reali, fu portato a bordo del vapore regio l'*Icnusa*, che parte questa mattina stessa per trasportarlo a Civitavecchia. Il popolo non solo rimase pacifico spettatore di quest'atto che mostra la fermezza dell'autorità giudiziaria in sostenere i diritti della sovranità, ma anche vi fece grandissimo plauso: e la letizia si mostra a tutti in fronte, perchè così Cagliari e la diocesi cagliaritana si è emancipata da un prelato universalmente inviso.

— Dalla pubblicazione dell'ultima lista degli oblatori in favore dei danneggiati di Brescia, è entrata alla Direzione del *Risorgimento* la somma di lire 2,970 72,
che aggiunta alla prima in . . . . lire 7,267 00,
dà il totale sino a quest'oggi di . . . lire 10,237 72.

ROMA. — Nel giornale di Roma del 23, parte officiale, leggiamo: « Siamo autorizzati a dichiarare del tutto insussistente una lettera pontificia chiamata *Breve*, in data del 9 corrente settembre, pubblicata da alcuni giornali piemontesi. »

NAPOLI. — Da una corrispondenza di Napoli del *Corr. Merc.* ricaviamo che furono richiamati alla capitale, e forse saranno destituiti i sei giudici, che nella gran corte criminale di Reggio di Calabria votarono *pel non consta* in una causa politica ivi ultimamente trattata e nella quale il procurator generale ed il presidente volevano condannare a morte nove, ed a 30 anni di ferri 11 poveri sventurati.

Le notizie di Napoli sono sempre più tristi, la reazione è instancabile nelle sue feroci misure di rigore.

— È giunto in Genova proveniente da Napoli un sacerdote Antonio De Blasio, che dopo 16 mesi di carcere era da Napoli mandato in esilio a Roma.

ALEMAGNA. — La *Gazz. d'Augusta* ha da Francoforte in data del 22:

Ieri il Consiglio federale si riunì in seduta che durò 7 ore per deliberare intorno agli affari di Cassel. Non si sa cosa si sia deciso. In generale si crede prevalga l'opinione che nelle quistioni fra le rappresentanze ed i governi, il diritto debba sempre essere dalla parte di questi, però la caduta di Hassenpflug diviene sempre più probabile. Intanto l'elettore pare si disponga a restarsene alla sua residenza di Wilhelmsbad presso Hanau. Egli ha fatto venire da Cassel la sua guardia del corpo e persino il teatro di corte. La *Gazz. ufficiale* dell'Elettorato sarà pubblicata domani a Francoforte.

BORSA DI PARIGI *del 25*. — I fondi pubblici ebbero anche in oggi un sensibile calò. Gli speculatori al ribasso intimorirono a forza di assurde notizie quei che avevano interesse all'aumento. Facevano quest'oggi correr voce che la commissione di permanenza richiamava l'Assemblea. Lasciamo che i nostri lettori giudichino se ciò possa essere; pure vi furono quelli che lo credettero e che s'affrettarono di vendere, per cui il 5 0/0 cadde da 93, 15 a 92, 75, per finire alla Sala a 92, 90 e nella *Coulisse* a 92, 82 1/2 in diminuzione di 35 c. rispetto a ieri.

A contanti, in paragone degli ultimi corsi di ieri, il 5 0/0 terminò in meno di 35 cent. a 92, 85 ed il 3 0/0 di 5 cent. a 57, 65. Il 4 0/0 venne negoziato a 73, 25.

Fondi esteri. Il 5 0/0 piemontese (c. R.) rimase a 84, 60. L'antico prestito di Piemonte a 930, ed il nuovo a 935.

S. NICCOLINI *gerente*.

TEATRI

CARIGNANO. — *La lega lombarda*, opera. Musica del maestro Bozzi. — *Un Pigmalione*, azione mimico-danzante.

D'ANGENNES. — La drammatica compagnia francese recita.

SUTERA. — La compagnia drammatica diretta da Napoleone Colombino recita: *Siete vivo o siete morto?*

TEATRO GERBINO. — La drammatica Compagnia diretta da Tassani recita: *La Strega di Parigi condannata al rogo dalla Camera ardente.*

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. — 6 mesi » 22. — 3 mesi » 12. — 1 mese » 6.
Prov. 1 anno L. 44 — 6 mesi » 24 — 3 mesi » 13 — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini*.
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai*. — Per le Provincie, *presso gli Uffizi postali*. — Livorno, all*Emporio librario*. — Firenze, *Vieusseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri*, libraio. — Ginevra. *Cherbuliez*. — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Lunedì 30 Settembre 1850. Num. 852.

I signori associati al nostro giornale, il cui abbonamento scade con tutto il mese di settembre, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA

Francia. — Universale è il parlare della bizzarra necessità nella quale si trovano i giornalisti, di sottoscrivere i loro articoli. Questi crede essere bastanti le iniziali del nome: quegli vuole il nome intero: uno non vuole pseudonimi, l'altro vuole sottoscritte persino le notizie. Una grave contestazione si è pure levata a cagione di un articolo *comunicato* al *Moniteur*.

A Versailles si sono preparate le tende come per un campo militare: le riviste del Presidente continueranno.

La lettera del generale *St. Priest* (*Vedi le notizie*) viene dai giornali di quasi tutti i colori giudicata come insignificante.

La *Presse* contiene un importante articolo, nel quale si fa un raffronto fra la vertenza piemontese con Roma, con quella che già ebbe a sostenere Venezia (*Vedi le notizie*).

È passato per Bordeaux il sig. conte Colombi, ambasciatore spagnuolo in Austria, diretto alla sua destinazione.

Inghilterra. — Londra, 25 settembre. — Il *Morning-Advertiser* dice che i principali membri dell'opposizione si sono riuniti ed hanno deciso di muovere la più viva guerra al gabinetto attuale. Osserva questo giornale che lord Russell non ha miglior mezzo di combattere i suoi avversarii che col favorire la riforma finanziaria, e che non deve troppo fidarsi, come fece sinora, sul calcolo da esso fatto, che non si trovi chi possa surrogarlo.

Una petizione rivestita di 107,000 firme sarà presentata alle Camere al principio della prossima sessione: essa contiene la domanda di una legge per legittimare i matrimonii tra cognati e cognate.

America. — Buenos-Ayres. — Il *Morning-Chronicle* ha un lungo articolo sulla vertenza tra la repubblica argentina e la repubblica francese; accenna ad una convenzione tra l'ammiraglio Lepredour ed il generale Oribe, nella quale il primo si sarebbe lasciato prendere ai lacci tesigli in questa occasione da Rosas. L'articolo termina con riflessioni che presentano la spedizione francese ed il suo comandante sotto un punto di vista non troppo favorevole agl'interessi ed alla dignità della Francia.

Portogallo. — Lisbona, 19 settembre. — In seguito a certi indizii di moti rivoluzionarii, la guarnigione è stata consegnata e tenuta pronta ad ogni evento per tre giorni consecutivi. La regina mostrasi molto inquieta. Dicevasi che il duca di Terceira ed il sig. Sylva Cabral dovessero entrare al ministero, ritirandosi il conte di Thomar.

L'ultimo imprestito del tesoro era stato soscritto coll'interesse del 12 0|0 all'anno.

Assicuravasi che la questione americana-portoghese era stata mandata all'arbitraggio del Presidente della repubblica francese.

Germania. — Secondo la *Gazzetta Tedesca* del 25 settembre, l'Annover, la Baviera e Schwarzbourg-Lippa forniranno truppe di esecuzione per l'Assia, se Hassenpflug non perviene a ristabilire l'ordine legale: il Consiglio ristretto non considera come incostituzionali le ordinanze che hanno dato luogo alla crisi assiese. Forse così si realizzeranno le misure che noi temevamo.

Il conte Nesselrode è sempre a Tœplitz.

Si crede a Berlino che vi sarà il 15 ottobre prossimo una prolungazione dello stato provvisorio dell'Unione.

Abbiamo dal granducato di Mecklembourg, che a malgrado dell'abolizione della Costituzione che colà ebbe luogo, alcuni deputati tanto della sinistra quanto della destra volevano riunirsi il 24 corrente. Il governo di ciò informato, ingiungeva ai magistrati di non permettere quella riunione. Ma i deputati persistono nella loro determinazione, e così forse ne nasceranno pericolosi conflitti.

Svizzera. — Alcuni giornali hanno recentemente rinnovato il sospetto che la Prussia voglia minacciare il Neufchatel.

D'Italia non abbiamo nulla di nuovo; se non in Toscana la sospensione per 15 giorni fatta dal ministro dell'interno alla pubblicazione del *Nazionale*. In Firenze continua la calma.

TORINO, 29 *settembre*.

In mezzo a tutte le peripezie corse dal Piemonte, un pensiero ci ha sempre sorretto l'animo, ed è che la nazione subalpina è privilegiata di tal carattere, da resistere a quelle scosse che rovinarono tanti altri popoli forniti dalla natura di altre doti che vennero a noi negate, e tutti cominciano a persuadersene, principalmente coloro che ripararono da ogni punto della penisola italiana. Essi non possono far a meno di notare l'indole naturale al piemontese e da questa ne deducono quelle conseguenze che sì chiaramente si spiegano nelle condizioni e nell'attitudine del Piemonte.

Aggiungasi a questa natura positiva riservata e tenace dei subalpini, l'idea dinastica radicata negli animi loro da otto secoli, confortata dalle magiche parole di libertà e di nazionalità consacrate dai nomi di Carlo Alberto e di Vittorio Emanuele e molte cose saranno spiegate che invano lo sarebbero altrimenti da tutti i calcoli della più raffinata politica.

Se noi pensiamo al passato, e facciamo il conto di quelli che con noi si alzarono nel 1847, troviamo pochi o meglio niuno in Europa che nel 1850 possa presentare il risultato da noi ottenuto; se pensiamo all'avvenire, fatti anche i calcoli i più estremi, date le due ipotesi del trionfo dei rossi, o della reazione la più accanita, non ci sentiamo per nulla scossi nella nostra fede.

Non havvi più potenza che possa toglierci la Costituzione, scuoterci nella fede a Vittorio Emanuele, alla dinastia di Savoia, come non vi ha politica che possa rinnegare l'avvenire che la civiltà, la natura, la forza stessa dei più ragionati interessi riserbano a chi francamente proclama la santità del principio delle nazionalità.

Gravi al certo sono ancora le condizioni in cui ci troviamo, ma la storia ci insegna che per queste fasi sono passati tutti i popoli che partirono dal punto politico che era segnato per noi prima del 1847, per arrivare al posto che abbiamo ora stabilmente ottenuto nella famiglia delle nazioni libere. Spagna, Portogallo, Grecia, Belgio e la Prussia stessa se vuolsi accomunarla a queste sorti, tutti presentano nel periodo da loro corso le stesse peripezie di politica esterna ed interna, e soprattutto di finanza pubblica, peripezie aggravate a mille doppi in ragione della diversa natura dei tempi e relativa civiltà ed indole di quei popoli.

Consultisi la storia, non mai abbastanza per noi studiata del Belgio, e si vedrà a parità di condizioni, di quanto noi possiamo confortarci nel paragone; e perchè ciò? perchè oltre alle varie correlazioni d'indole che trovansi tra il Belga ed il Ligure-piemontese, lo stesso sentimento di indipendenza nazionale si scorge principale fondamento al loro edifizio politico.

L'avvenire è involto di tenebre per tutti; ma per quanto l'immaginazione possa spingersi nel campo dei futuri contingenti politici, non abbiamo ancora trovato il caso, la combinazione da cui possa sorgere la necessità per il Piemonte di dover retrocedere o mutare l'attuale sua politica, le sue libere istituzioni.

Dicendo poi *l'attuale sua politica*, intendiamo quella che per noi risulta dalla presente nostra posizione in faccia all'Europa, e che vogliamo caratterizzare col solo titolo di *conservatrice* nel senso più volte da noi spiegato con questa parola; poichè quanto alla politica interna se conosciamo quanto ancora ci rimanga a fare dal lato finanziario, amministrativo e civile, conosciamo pure quanto tutte queste cose siano e debbano essere estranee a quei calcoli della politica europea, nei quali si potrebbe far entrare la Sardegna.

Ogni giorno, è vero, ci tocca udire il giudizio che su di noi si porta dalla stampa europea, e specialmente dalla francese, non che di quella che chiameremo austriaca, ma per ciò che riguarda le nostre interne condizioni, ciascuno può vedere e toccare con mano quanta sia l'ignoranza di fatto della prima, e quanto alla seconda (che non sbaglia certo come la francese nella cognizione dei fatti nostri) ci sia lecito dirlo, la misura dei suoi calcoli a nostro riguardo potremo sempre averla dalla misura della nostra politica. L'Austria dovette pur troppo la più gran parte dei suoi successi allo studio profondo da essa fatto dell'indole delle diverse province della Penisola, dei suoi governi e dei suoi Principi, ma da questa stessa sua perfetta cognizione noi deduciamo per il Piemonte una conclusione che per nulla contrasta alle idee sovra espresse.

Una dinastia religiosamente costituzionale e per essenza nazionale, un governo franco in quei principii che proclamò in faccia all'Europa, un Parlamento che ogni dì più si addentra nelle idee pratiche e positive senza mai dimenticare il più alto sentimento che ispirar possa un'Assemblea italiana, un paese in cui l'immensa maggioranza appoggia tutte le riforme industriali, civili e religiose, che comprende tutte le necessità finanziarie qual conseguenza dei passati avvenimenti: costituiscono uno stato di cose che può rassicurare gli uomini anche i più timidi o sospettosi, e confortarli ad ogni eventualità, quando si rifletta che questi sono i risultati naturali di quell'indole che nelle nazioni come negli individui darà sempre la più sicura base al giudizio che di essi si possa fare.

Ci si dirà che il quadro che abbiamo fatto è molto lusinghiero, che ci vuole una buona dose di amor proprio o patrio per vedere le cose sotto questo aspetto; ma guardiamoci attorno, e dicasi qual popolo avrebbe resistito alle tante e sì terribili scosse che da ogni lato ci vennero; qual popolo possa dire di avere, fra mezzo a tutti gli elementi di rivoluzioni sociali e politiche, conservato intatte al pari di noi le sue istituzioni, la sua fede nel principio monarchico-costituzionale? Hannovi certo fra noi dei partiti in tutto il vigore della loro giovinezza: questi partiti si dividono, si combattono sia sopra questioni speciali, sia sullo spirito della nostra politica, sugli atti del nostro governo; ma havvi un punto nel quale tutti si raccolgono, e questo è *il rispetto per la Costituzione*; *la venerazione per il Monarca*. Si disputò, si lottò talora sul nostro patto fondamentale, ma ciascuno propugnò sempre la sua opinione sostenendola come l'interpretazione più legittima della Costituzione; niuno mai osò intaccarne le basi; non diremo che manchi chi sogna repubblica, chi sogna assolutismo; ma queste minorità sono tali, che ben possono dirsi protette dalla stessa loro debolezza.

Duri e pericolosi sono per noi i tempi, l'onda reazionaria da ogni parte guadagna terreno; ieri solo un'altra provincia italiana era spogliata sin del nome di quel governo che lo stesso suo principe aveva inaugurato e giurato; ed il Piemonte si trova ora isolato, sospetto, fatto segno ad ogni maniera di insidie, di macchinazioni; la guerra è ora sorda, ma potrebbe quanto prima farsi aperta e dichiarata.

Ma non perciò ci sentiamo scossi nella pienezza della nostra fiducia; la nostra posizione è ora chiara e lampante: bisognerebbe esser ciechi o scellerati per non riconoscerla, ed è questo un gran bene.

Sappiamo tutti cosa da noi si aspetta, quali sono le speranze dei nemici nostri sulla stampa, sulla Camera elettiva, sull'emigrazione, sulla questione romana, sulle finanze, e sulle crisi ministeriali: ma qual è il piemontese che non senta fremersi l'anima in petto al sol pensare che tai calcoli sopra di esso si fanno?

Ah no, che a subire tal onta non sono riservati i popoli subalpini! Essi resistettero incrollabili ad ogni idea di repubblica, essi rigettarono con dispetto quelle teorie che traviarono o precipitarono tutti gli ordini politici e sociali nella metà dell'Europa, essi pagarono col sangue e pagano ora colle sostanze quell'impresa che la sventura ha consacrata, e che venne rispettata dagli stessi loro vincitori. Sono dunque fondati i nostri calcoli su quanto vi ha di più positivo e reale negli esempii della storia, negli ordini della natura e della politica, e aggiungeremmo ancor più se non sentissimo nel cuore una voce dirci che il dubbio solo è indegno di noi, è insulto a Vittorio Emanuele di Savoia.

Con piacere annunziamo tutti gli atti che provano come il ministero adempie alle promesse date alla Camera, e agli impegni assunti sulle istanze degli onorevoli suoi membri. Sono già stati distribuiti a domicilio di tutti i deputati che risiedono a Torino i bilanci passivi del *culto, grazia e giustizia, istruzione pubblica, interno, agricoltura e commercio, lavori pubblici, strade ferrate, marina, finanze, e gabelle* pel 1851, con significanti miglioramenti nel metodo di redazione per facilitarne lo studio, e con la pratica applicazione di tutti i provvedimenti ultimamente emessi dal Parlamento e dal governo ne' rispettivi limiti de' poteri costituzionali. Non è questo il momento di darne un giudizio; però molti utili propositi si trovano messi innanzi a prima vista, combinanti l'economia con le pubbliche necessità, e ritraenti i fondi da impieghi meno utili, per riportarli ove più importa. Così per un solo esempio che prescegliamo come di materia che occupò altra volta lungamente il nostro giornale, il bilancio della marina è accresciuto di più milioni; e sebbene questo aumento in parte abbia rapporto a' nuovi servizi aggiunti per legge a quel *dicastero*, tuttavia non è men certo che per più di un milione e mezzo si è accresciuto il fondo addetto al materiale marittimo.

Leggiamo nella *Presse* del 25 corrente:

Abbiamo detto che la vertenza ch'ora esiste tra il governo piemontese e Pio IX ricorda quella che vigeva nel 1605 tra Paolo V ed il governo veneziano. Tanto allora come adesso la lotta s'impegnò per alcune leggi che attaccavano i privi-

APPENDICE.

ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI IN MILANO (1).

VII.

Scultura.

Se fummo costretti ad andar di galoppo nel parlar di pittura, la nostra corsa dovrà essere ancor più accelerata nel tener discorso delle opere di scultura, tanto perchè il breve spazio concessoci ci impedisce di estenderci come pur vorremmo, sia perchè nel descrivere simili lavori un solo epiteto il più delle volte serve meglio di ogni prolissa descrizione.

Abbondano quest'anno le statuette di un terzo, di metà, di tre quarti del vero, e di proporzioni ancora più diminutive, che unitamente alle testoline velate e non velate, ai puttini svegli o dormenti formano la parte, per dir così, manifatturiera della esposizione. Ogni allievo che riesce a procurarsi dal maestro una scheggia di marmo, si affretta a formarne una testa, un gruppetto, un animale, una figura in piedi o seduta, o sdraiata secondo che il sasso meglio si presta. È questo senza dubbio un eccellente studio per quegli ottimi giovani, ma non sappiamo capacitarci della necessità di popolare le sale dell'esposizione di tali prodotti di un inesperto scalpello. Una volta questi lodevoli saggi si contentavano dell'incoraggiante sorriso del maestro, e delle congratulazioni de' compagni di studio, ma ora che la *Società di Belle Arti* professa d'incoraggiare i giovani ingegni, la benedetta esca del guadagno supera la modestia degli esordienti, e le sale restano ingombre delle più meschine puerilità e dei lavori i più mediocri che immaginar si possano. Ci sapranno grado senza dubbio i nostri lettori se salteremo a piè pari tutte queste inezie più o meno industriali, e se richiameremo la loro attenzione alle sole opere di qualche entità artistica.

Il Labus ha esposto alcuni buoni lavori, fra i quali ci piace distinguere un busto di uomo, grandioso nelle sue parti e di esecuzione quasi perfetta. Di diligente lavoro è pure la *Fiducia in Dio*, una fra le molte cose del Gandolfi che riescì a trattare con lode tale argomento, che formò già soggetto al capo d'opera del defunto Bartolini. Anche il bergamasco Meli distinguesi per accuratezza e studio, come ne fanno favorevole testimonianza tre graziose statuette, *il Salvatore*, *il S. Sebastiano* e *la Verità*, l'ultima delle quali in ispecie presenta delle gravissime difficoltà meccaniche felicemente superate.

Sono pure da commendarsi varie cose in marmo del Santamaria, e due gruppi in gesso del Ficini raffiguranti due scene dei *Promessi Sposi*, ideati e eseguiti con molta naturalezza e brio.

Il Motelli si è dato ad un genere di scultura che potrebbe dirsi *di moda*; i suoi camini, le sue *console*, i suoi scherzi di amorini sono splendidissimi ornamenti per le sale dei nostri doviziosi eleganti, e fin che si tratta di *mobilia* la cosa va benissimo; ma il male si è che quando poi il Motelli si accinge ad opere di qualche pretesa artistica non riesce a spogliarsi di quella sua facile maniera, come ne abbiamo la prova nella sua statua al vero la *Desolazione*, troppo affettata e di forme troppo convenzionali, ad onta che vi traspaia la buona volontà di sollevarsi ad una sfera più elevata dell'ordinario. E in fatto di suppellettili non ci è permesso tacere di due bassi rilievi in marmo veronese del Pegrassi, esprimenti oggetti di caccia e di pesca di sufficiente buon gusto, ed eseguiti poi con una perfezione e una diligenza che forma l'ammirazione universale.

Il Rados, il Cocchi, il Galli, il Bertini ed altri assai ci offrirebbero occasione di tessere una lunga litania di statue, busti e ritratti tutti degni di qualche parola di elogio per un verso o per l'altro, ma alla quale siamo costretti di rinunciare per non istancare del tutto la pazienza dei nostri lettori.

Venendo perciò alle sole cose di maggior rilievo, ecco pel primo il Pierotti, che nel gruppo in iscagliola grande al vero, *Mazzeppa legato sul cavallo da tre manigoldi*, ha voluto fare un passo secondo noi troppo ardimentoso. Non è agevole immaginarsi un soggetto più arduo di questo, tante sono le difficoltà estetiche e tecniche ch'esso presenta, nè sarà piccola lode per l'animoso Pierotti il dire che il suo lavoro in complesso non è cattivo; il nudo poi è vero, e forse anche troppo vero a detta degli intelligenti.

Le statue in marmo del Pagani, *la Fede* e *la Speranza* e il suo gruppo colossale *la Carità* sono lavori di decorazione non affatto spregevoli, sebbene pecchino molto del convenzionale, difetto che spicca anche nella sua statua in iscagliola la *Eva*, che però è assai bene concepita e modellata.

Un artista di bella fama è il Benzoni bergamasco domiciliato a Roma. Le sue numerose opere incontrano grandissimo favore, soprattutto presso gli aristocratici schiavi dello czar, e presso i repubblicani d'America, e sappiamo di qualche suo lavoro, di cui ben *nove* ripetizioni trovansi attualmente parte al di là dell'Atlantico, parte in riva alla Newa. E se non prendiamo errore il gentile gruppo dell'*Innocenza* esposto in Brera è appunto una delle sue composizioni che vennero maggiormente onorate di frequenti repliche. Anche il pubblico nostro lo trovò bello, come trovò bellissimo il suo *S. Pio V*, statua al vero di un lavoro immenso e pazientissimo. È bene concessa e naturalmente espressa l'attitudine del Santo Pontefice, che al ricevere la nuova della vittoria di Lepanto commosso e riconoscente alza le braccia e lo sguardo al cielo. Forse che in tutta quella figura manca un po' di quella dignità ed elevatezza che il personaggio e il momento sembrerebbero richiedere; ma non intendiamo fare di ciò una grave accusa al

(1) V. i numeri 836, 839, 841, 842, 845, 849.

legii ecclesiastici. Nel 1605 la controversia nacque in occasione che fu posto in prigione per ordine dei Dieci un canonico. In oggi incominciò a proposito dell'arcivescovo di Torino, imprigionato esso pure; quella di Venezia s'inacerbò per l'imprigionamento dell'abate di Nervesa, quella del Piemonte s'imbroglia per l'arresto dell'arcivescovo di Cagliari. Il papa era in allora sostenuto dalla Spagna, ora lo è dall'Austria.

Non ricorderemo gli atti scandalosi pei quali il Consiglio dei Dieci fece imprigionare il canonico Scipione Saraceno, di Vicenza, ed il conte Brandolino, abate di Nervesa, nel Friuli; noi facciamo il sagrificio di questa particolarità alla pietà dell'*Univers*. Il papa intanto diresse al nunzio apostolico a Venezia due brevi nei quali dichiarava che il Senato verrebbe colpito di scomunica, se non poneva i due prigionieri in mano del tribunale ecclesiastico. Il Senato stette fermo contro la fulminata scomunica.

In quel momento morì il doge. I senatori eransi ragunati per isceglierè il suo successore, quando comparve in mezzo ad essi il nunzio, che intimò loro di ritirarsi, non potendo gente scomunicata fare atto valevole. Il Senato fe' l'offizio suo e nel dì 10 gennaio 1606 nominò doge Leonardo Donato. Il nunzio protesta e scioglie gli abitanti d'ogni fedeltà verso un potere colpito d'incapacità. I veneziani rispondono all'interdizione, minacciando di cacciare i monaci ed i gesuiti che il governo dovè proteggere contro l'esacerbazione popolare.

Dopo ch'ebbe dimostrata la sua forza, il governo di Venezia per terminare l'indegna querela, propose un accomodamento alla corte di Roma, cui inviò una deputazione. Roma si mostrò inflessibile; il papa ricusò di ricevere i deputati ed in seguito di un concistoro, in cui furono pronunziati discorsi de' quali facciamo pur grazia al pudore dell'*Univers*, un nuovo Breve fu scagliato, con cui veniva proibito in tutto il dominio della repubblica di Venezia, di dire la messa di amministrare i sacramenti, di cantare l'ufficio e di suonare le campane.

Il governo di Venezia, provocato in tal modo, non si lasciò intimorire. Esso pubblicò un proclama in cui era esposta la questione, spiegata la sua condotta, e con cui ordinavasi che l'interdetto venisse riguardato come non avvenuto. I gesuiti promisero di obbedire; ma avendo poi, secondo il loro uso, cercato di eccitare tumulto, furono espulsi. Un curato fece chiudere le porte della sua chiesa; il governo fece piantare la forca innanzi alla casa del curato, e la chiesa si aperse immediatamentg. Il vicario capitolare di Padova avendo ricevuto l'ordine di consegnare al governo tutti i dispacci che avesse ricevuto da Roma, rispose che *avrebbe fatto quanto gli avrebbe inspirato lo Spirito Santo*; ed il commissario di Padova gli rispose: *Lo Spirito Santo ha già inspirato al Consiglio dei Dieci di far impiccare chi non obbedisce*. Il vicario si affrettò di ubbidire.

Quando il clero vide ove conduceva la resistenza, si piegò umilmente; la sommissione fu generale, ed il governo difese inflessibilmente il suo diritto fino al dì che la corte di Roma, messa giù l'ostinazione, acconsentì ad un accomodamento.

Tranne la diversità di circostanza, tutte a vantaggio del Piemonte, la lotta impegnatasi tra Roma ed il Piemonte ricorda esattamente quella del 1606. Noi abbiamo detto che terminerebbe allo stesso modo se il governo sardo difendeva energicamente il suo diritto, lasciando che il cardinale Antonelli scagliasse le folgori pontificie, meno terribili ai nostri giorni che a quelli di Leonardo Donato.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

TORINO. — *Circolare del ministero per gli affari dell'interno ai signori intendenti generali di Novara e Vercelli, ed intendenti di Lomellina, Biella, Casale, Voghera e Tortona.*

Torino, il 23 settembre 1850.

Qui acclusa mi pregio trasmetterle una circolare indirizzata alla S. V. Ill.ma dalla commissione sulle risaie e sui prati a marcita, stata istituita da S. M. in udienza del 10 giugno del corrente anno. Da questa circolare ella potrà conoscere lo scopo per cui venne nominata simile speciale commissione, e la natura delle notizie che essa si propone di conseguire dalla gentilezza di V. S. Ill.ma, non che dei signori membri di codesto consiglio provinciale sanitario, e dei medici o chirurghi condotti nelle località coltivate a riso, o dove trovansi marcite: e questo ministero punto non dubita che tutti vi corrisponderanno con l'attiva quanto efficace loro cooperazione.

Oltre ai qui pure uniti proposti quesiti, e chiesti dati statistici, la stessa commissione ha deliberato eziandio di far contemporaneamente procedere ad una inchiesta locale per parte di alcuni fra gli onorevoli signori membri che la compongono, designando specialmente a questo fine i signori: senatore Plezza, vicepresidente della commissione; deputati, conte Cavour, ingegnere Bosso, dottori Lanza e Polto; lasciando tuttavia in facoltà degli altri signori membri d'intervenire alle adunanze di questa sotto-commissione, la prima delle quali venne stabilito debba aver luogo nel palazzo civico della città di Vercelli il giorno 25 del corrente mese. Credo soverchio d'insistere con la S. V. Ill.ma onde dimostrarle l'utilità degli studi, ai quali la commissione vuole molto utilmente attendere, persuaso che ella saprà apprezzarne tutta l'importanza, e che vorrà secondarla in ogni maniera, e con tutti i più possibili mezzi, per efficacemente coadiuvarla ad ottenere lo scopo che essa lodevolmente desidera raggiungere.

Nel porgerne quindi alla S. V. Ill.ma anticipate quanto distinte grazie, ho l'onore di raffermarmi con singolare stima

Di V. S. Ill.ma

Dev.mo obb.mo servitore GALVAGNO.

Segue la sovraccennata circolare della commissione agl'intendenti, della quale fanno parte i quesiti che seguono:

Quesiti da risolversi dai signori intendenti, e dai consigli provinciali sanitari.

1. Quale è il numero degli ettari stati esclusivamente coltivati a riso dal 1835 a tutto il 1849: quale quello degli ettari in quei territori in cui la stessa coltivazione si avvicendò colle altre colture: e quale fu l'annuo prodotto medio di ogni ettare?

2. Il numero dei medici e dei chirurghi si trova in proporzione dell'estensione del territorio di ogni comune, e corrisponde ai bisogni della popolazione?

3. Qual è la differenza, almeno approssimativa, in difetto di precisi dati, tra il punto più alto ed il più basso del territorio di ogni comune?

4. Qual è la differenza tra il livello delll' abitato, e quello dei terreni coltivati a riso?

5. Qual differenza passa tra il livello degli abitati e quello delle risaie poste in territori dei vicini comuni, quando queste non oltrepassino la distanza di cinquecento metri dagli stessi abitati?

6. Qual è la distanza delle risaie dai quattro punti cardinali dei comuni o delle borgate, esclusi però i cascinali?

7. Trovansi nel territorio della provincia terreni paludosi, ed in caso affermativo, quale è la loro estensione e la loro distanza dagli abitati?

8. In quale proporzione si trova il livello di simili paludi con quello degli abitati?

9. Quale è il numero delle *piste* in ciaschedun comune, e quale il prodotto medio annuale d'ogni *pista?*

10. Quale è il numero dei *trebbiatori* in ogni comune?

11. L'aumento della coltivazione a riso ha scemato il numero dei proprietari, e consolidato le terre in minor numero di persone?

12. Si può dire che siffatto aumento operi l'effetto di diminuire il numero dei possidenti?

13. Si coltivano nel territorio dei comuni compresi nella provincia prati a marcita?

14. Quale è sovra i terreni adiacenti, e sovra la salubrità del clima l'effetto di simile coltura relativamente a quello dei prati ordinari irrigui?

Quesiti pei signori medici e chirurghi condotti, od altrimenti stabiliti nei diversi comuni delle provincie ove si coltiva il riso.

1. Quale è l'estensione della condotta medica e chirurgica tanto riguardo alla popolazione, quanto al quantitativo territoriale?

2. Il numero delle farmacie si trova in proporzione ai bisogni della popolazione compresa nella condotta?

3. Le anzidette farmacie come sono provviste?

4. Quale è la quantità approssimativa del territorio della condotta coltivato a riso?

5. Di qual specie sono le malattie dominanti nella stagione della coltura del riso e della sua ricolta, comparativamente alle dominanti nelle altre stagioni dell'anno, e delle dominanti nella parte del medesimo territorio coltivata a secco?

6. Quali cautele e quai mezzi igienici converrebbe adottare per rimovere, o quanto meno scemare le malattie che specialmente affliggono la popolazione addetta alla riso-cultura?

7. In quali condizioni igieniche trovansi le case abitate dai contadini che attendono a simile coltura?

8. Alloggiano essi al piano terreno, ovvero agli altri piani delle stesse case?

9. I piani terreni sono lastricati?

10. Qual è la natura delle acque potabili, e quale è l'influenza che queste possono esercitare sulla pubblica igiene?

— Il supplemento del giornale l'*Armonia* stampato sabbato fu sequestrato.

— Furono posti i sigilli ad alcune camere del palazzo arcivescovile, alla porta del quale venne pubblicato un manifesto per inibire ai debitori di pagare ad altri che a mani dell'economato sotto pena di reiterato pagamento.

CAGLIARI, 24 *settembre*. — Ci scrivono:

Giacchè codesto foglio apriva le sue colonne ai cenni primi della scomunica maggiore fulminata da questo arcivescovo Emanuele Marongiu-Nurra contro il Re, i ministri, le Camere, questo magistrato di appello, questa R. Commissione sopra le decime e tutti quanto cooperarono, eseguirono e consentirono alle operazioni concernenti alla denuncia delle decime e delle altre rendite ecclesiastiche, crediamo che non riuscirà discaro al foglio medesimo di accogliere pure le seguenti notizie che ragguardano allo sviluppo definitivo di questa malaugurata e scandalosa faccenda.

Prima di tutt'altro è bene che sia manifesto ai fratelli nostri del Continente che questo popolo cagliaritano, in mezzo all'universale indegnazione contro di un prelato che si governò sempre contro i dettami dell'umiltà e mansuetudine evangelica e trasgredì ognora i suoi sacri doveri verso la podestà pubblica, mantenne quel grave atteggiamento, quella calma, quella moderazione di cui diede cotante prove nei tre anni dacchè siamo rinati alla libertà; e che se da un canto palesa di esser maturo a godere dei frutti del libero reggimento, manifesta dall'altro che radicato è in esso il principio della legalità e confida nel governo, che dà prove sì stupende di lealà e di fermezza. Furono i reazionari che dipinsero Cagliari in iscompiglio e pronta a scindersi in due partiti, uno contro, e l'altro pro del prelato, attribuendo però al secondo una grande maggioranza: furono dessi che cercarono di influire nelle moltitudini: ma queste che conoscono bene di qual pelo essi sieno, li lasciarono gracchiare e sobillare, e sempre più si convinsero che gli uomini di chiesa reazionari deturpano quella religione che predicano, snaturandola e confondendola cogli interessi della loro borsa.

Dopo la scomunica crebbero le ire pubbliche contro l'arcivescovo Marongiu-Nurra in conseguenza di una lettera da lui scritta all'*Indicatore Sardo* ed in questo foglio pubblicata nel num. 57, con cui il prelato rispondeva ad un articolo di quel giornale ragguardante alla scomunica. Oltre di palesare questa lettera una serie di storte idee, di reticenze e di cavilli gesuitici, e così pure una stupenda facilità nel contorcerè i passi di scrittura contro il vero loro senso, mostra tutto quanto il fuoco reazionario onde è acceso il suo animo. Non ebbe in essa difficoltà di fare la più impudente apologia degli atti dell'arcivescovo Fransoni, e così di ferire colla più acerba censura le opere del governo e dei magistrati: e giunse a tale da scrivere che *l'arcivescovo di Cagliari, avvenendo il caso* dovrebbe *praticare la stessa autorità di di quell'illustre prelato che da buon pastore l'ha messa in pratica.*

Ciò che più monta, in faccia al pubblico cagliaritano, che fu il primo a cacciare dalle sue mura l'abbominata compagnia di Gesù, osò di dichiararsi nelle forme più solenni *affigliato non degenere di quei padri*, dei quali il Marongiu encomiò lo *zelo e la irreprensibile condotta tenuta in Cagliari.*

Non può disconoscersi che a petto di questo insulto al governo del Re, alla magistratura ed a Cagliari stessa in particolare, gli animi di tutti non siansi grandemente commossi e non abbiano agognato ad una pronta punizione di un prelato così oltracotante. Se non che mentre la popolazione, quantunque in calma, era cotanto agitata negli spiriti, giungeva qua improvviso nella sera del 19 del cadente mese il cav. Edoardo Castelli avvocato-fiscale-generale presso questo magistrato d'appello. La sua venuta, che si suppose di subito foriera di provvedimenti supremi contro dell'arcivescovo, influì a tranquillare gli animi ed a sperare che fra poco si riparerebbe a tanto quotidiano scandalo. E così di fatto avvenne con soddisfazione universale di questa città.

La mancanza di nuove leggi atte a coercire i prelati che abusano la loro autorità e si servono delle armi spirituali per combattere la podestà pubblica, per discreditare il governo e per porre in tumulto il paese, collo scopo di soddisfare ad una vendetta privata contro quel potere che intende frenarli nei limiti della loro giurisdizione spirituale facea mestieri di ricorrere alle leggi fondamentali di quest'isola che furono in vigore insino dai tempi del reggimento spagnuolo. Frequentissimi essendo in quell'età rugginose i conflitti tra il sacerdozio e l'imperio in materia di temporalità, per opera dei prelati che intendevano soprastare all'autorità civile ed usurpare i diritti imprescrittibili della sovranità, un'arma dovevano avere i governanti per abbassare il dispotismo clericale e mantenere intemerata la giurisdizione regia. Questa arma era la così detta *politica ed economica podestà competente al Re sopra le persone e le cose ecclesiastiche*; di cui usava il Re per mezzo del viceré dell'isola e dell'antico magistrato della reale udienza contro i vescovi e gli ecclesiastici minori che turbavano la giurisdizione regia e seminavano gravissimi scandali nel paese, massimamente col quotidiano abuso delle scomuniche maggiori contro il viceré stesso, il magistrato e gli altri ufficiali regi. Tale era la pratica che si teneva: il viceré ed il magistrato ingiungevano al vescovo scomunicatore di rivocare l'anatema: ove in un termine perentorio non vi compisse, non solo si poneva la mano regia sopra le temporalità del prelato scomunicatore, e veniva questo privato dei diritti di origine e di domicilio, ma anche se ne ordinava l'allontanamento dalla propria residenza, ed in casi estremi veniva pur cacciato dai regi Stati. La storia ecclesiastica della Sardegna è piena di fatti di tal natura; ed in ispecie è memorabile la cacciata dai regi Stati di quel vescovo d'Alghero Ant. Nuseo che nel 1640 rompeva guerra alla podestà pubblica in maniere non dissimili da quelle usate dall'arcivescovo Marongiu-Nurra. Questa podestà fu pure esercitata dai duchi di Savoia dopo che diventarono re di Sardegna: ma ben di rado. Imperocchè per buona ventura, dai principii del loro reggimento della Sardegna le contenzioni in materie giurisdizionali svanirono: e può asseverarsi che dal 1720 a questa parte non sorse in Sardegna un prelato che osasse come il Marongiu di combattere a viso aperto l'autorità regia e di venire al rimedio estremo dell'anatema. Nè credasi che questa podestà sia affatto arbitraria.

Essa ha fondamento in un atto di concordia del 1373 conchiuso tra la regina Eleonora, governatrice generale degli Stati aragonesi a nome del re D. Pietro suo consorte, ed il cardinale Comenge, delegato della sede apostolica, il quale fu esteso alla Sardegna con breve di Giulio III del 20 marzo 1551.

Le prammatiche regie pubblicate dal Vico parlano distesamente di questa podestà inerènte alla sovranità. — Fece opportunamente il pubblico ministero quando non ha guari instò presso questo magistrato d'appello (depositario delle attribuzioni dell'antica reale udienza infino a che non siavi una legge contraria) di porre in pratica contro l'arcivescovo Marongiu quella podestà politica ed economica. Il magistrato secondò con saviissimo cosiglio cosiffatta instanza inoltratagli dal mentovato cav. Castelli nella mattina del 21 cadente mese.

MILANO, 26 *settembre*. — La Gazzetta ufficiale presenta il prospetto delle somme incassate dalla commissione di soccorso in Brescia, frutto delle offerte della città e provincia stessa di Brescia, e delle altre del regno Lombardo-Veneto, e della monarchia fino al 20 corrente.

Dallo stesso prospetto risulta; Brescia per 81,711. 26; Milano per 116,315. 45; Verona 12,654 79; Venezia 6.870. 32; Lodi 1,842. 37; Cremona 17,287. 04; Mantova 19,262 53; Bergamo 290. 32; Trento 218. 30; Padova 27; Pavia 24,099. 76; Rovigo 24. 50; Como 8,996. 67; Udine 7,333. 05; Trieste 16,718. 10; Vienna (gli italiani residenti) 2,836. 83; Toscana 193. 20; in tutto 326,681. 69.

— La *Gazzetta di Milano* del 27 nella parte non officiale smentisce le voci corse e ricettate da alcuni giornali intorno a pretesi diritti del fisco di Brescia sopra una terza parte delle obblazioni che la carità italiana somministra a quei poveri danneggiati.

FIRENZE. — Srivono al *Corr. Merc.* del 28. « Il governo toscano si trovò pur ora in grande stretta di danari. Il fiorentino banchiere Lamprouti gli ha somministrato ieri (25) lire 250000, prendendo per cauzione tanti buoni della banca di sconto. Sembra imminente la pubblicazione di un decreto d'imprestito coattivo di sei milioni di lire, che poi sarà esteso a venti.

Il *Monitore Toscano* del 26 pubblica un ordine del ministro dell'interno che sospende per 15 giorni la pubblicazione del *Nazionale*.

— Leggesi nel *Costituzionale* del 26:

Un legato letterario. — Ieri 24 settembre adunavasi straordinariamente l'imperiale e reale accademia della Crusca per una ragione che onora grandemente la memoria di già tanto onorata del barone Alberto Nota e del suo degno figliuolo sig. barone Carlo Nota, consigliere della R. Corte di appello di Genova. Il sopralodato barone Alberto volendo dimostrare il suo attaccamento all'accademia della Crusca, di cui era stato creato socio corrispondente, dispose per testamento rogato nel 9 febbraio 1841, e confermò con qualche

---

bravo artista, a fronte delle tante bellezze di che abbonda questa sua statua.

Quasi ogni anno assistiamo al gradito spettacolo di vedere a un tratto rivelarsi qualche nuovo ingegno che ci assicura del lieto avvenire dell'arte statuaria. Come fu il caso col *Ciparisso* di Fraccaroli, coll'*Ismaele* di Strazza, colla *Egle* di Pandiani, col *Vescovo Luini* di Vela, siamo quest'anno piacevolmente sorpresi da un lavoro di sconosciuto giovine, il Miglioretti, che coll'*Abele agonizzante*, statua in marmo grande al vero, ha saputo d'un salto porsi a non molta distanza dai più distinti nostri cultori dell'arte plastica. Senza dire che questo *Abele* sia del merito di tutti i citati capolavori, e principalmente dell'*Ismaele*, non lascia però di attirarsi meritamente la pubblica attenzione e gli encomii dei conoscitori. Se al dire d'alcuni la postura dell'*Abele* è troppo forzata, se la testa è mossa in modo che non puoi risguardarla che da un punto solo e non il più favorevole, se il concetto dell'artista non risponde forse esattamente all'idea dell'Abele del misticismo e della tradizione scritturale, havvi però tanto di buono ancora da compensare e lautamente queste lievi mende. Bellissime e corrette le forme, lo spasimo e l'agonia tradotte in modo vero e straziante, il material lavoro condotto con estrema diligenza e franchezza di scalpello, ecco quali sono secondo noi i pregi precipui di questa statua, unanimemente acclamata come pel capo d'opera in plastica dell'attuale esposizione.

Il Fraccaroli e il Puttinati, cui la incomoda mole di alcuni colossali lavori impedì di prendere parte alla esposizione, ebbero il felice pensiero di invitare il pubblico a dare un'occhiata ai loro studii.

Ben volentieri spingiamo anche noi il passo fin là, visitando pel primo il grandioso studio del veronese Fraccaroli che ha voluto raccogliere e porre in bella mostra quasi tutte le opere di qualche importanza da lui prodotte fin qui. Infatti rivediamo l'*Achille*, *l'Icaro e Dedalo*, *l'Atala*, *la Strage degli Innocenti*, il gruppo in marmo della *Pantesilea* che già fu esposto in gesso, e poi varii lavori affatto nuovi, fra gli altri una *Statua femminile* seduta, un *David* e molte altre minori cose. Ma in mezzo a tanta farraggine di lavori ci troviamo nostro malgrado forzati a ripetere il maligno proverbio: che quanto vi ha di bello non è nuovo, e quanto vi ha di nuovo non è bello. L'*Achille*, malgrado i molti suoi difetti, è ancora la miglior cosa di questo artista, e troppo è il contrasto fra quelle belle e grandiose forme del vincitor di Ettore, colle membra esili e slogate e colla stentata posa di quel *David* che sta per iscagliare la fionda colla stessa freddezza e noncuranza di un monello che fa scivolare i sassi sull'acqua.

Il gruppo immenso della *Pantesilea* eseguito in marmo non ha perduto niente dello scontorto, del manierato, del confuso che presentava nel gesso, e al pari di quello della *Strage degl'Innocenti* non è che una sbiadita e poco intelligente imitazione dei colossali lavori del Bernini, colla differenza però che i concepimenti del grande secentista, ad onta del manierimo e della esagerazione di concetti e di forme, pur giungono a sorprenderti per la grandiosità dei pensieri e pel temerario ardimento dello scalpello, qualità tutte che invano cercheresti nelle opere del Fraccaroli. Noi non vogliamo accusare per alcun modo, come altri fanno, questo scultore di sacrificare l'arte a dei meno elevati riguardi d'interesse e di lucro; ma non possiamo al certo scusarlo dalla taccia di voler fare più di quello che comportano i suoi mezzi, precipitando oltre misura i suoi lavori, che pur troppo ci colpiscono più per la mole e pel numero che per intrinseci pregi.

Artista oltremodo coscienzioso è il Puttinati, che senza l'aiuto clamoroso dei giornali, degli amici e degli adulatori, ma col solo patrocinio delle opere proprie ha saputo a poco a poco sollevarsi a bella fama. Il modesto suo studio è un vero santuario dell'arte austera e infaticabile, e tu ne esci col cuore commosso e colla mente ricreata e serena.

Oltre alcuni ritratti, che non sono gran che, rimarchiamo fra le minori cose del Puttinati una *Madonna col Bambino* in basso rilievo, grazioso pensiero che ti rammenta le tele di Andrea del Sarto, ed un piccolo monumento pure in basso rilievo pel sepolcro d'una giovine sposa, concepito con molta intelligenza alla maniera del Donatello.

L'*Indolenza* è una figura affatto nuda in marmo grande al vero, di forme elettissime e di ottimo lavoro; essa esprime poi a maraviglia il bizzarro suo concetto, pel quale in verità non sapremmo fare molte congratulazioni nè coll'artista, nè coll'ottimo mecenate. Tutta Milano invece applaude al nobil pensiero di chi diede la commissione al Puttinati della statua colossale in marmo l'*Italia*. La Donna delle cento città, dignitosamente seduta tiene colla manca un libro, su cui la sua destra va tracciando una nuova pagina dell'immortale sua storia. La severa beltà delle forme e del volto, la calma serena che domina in tutta la bella persona, la naturalezza della posa, il magistero e la franchezza con che sono trattate le grandiose pieghe e gli accessorii, sono i principali pregi che rendono questa statua ciò che ha fin qui fatto di meglio il Puttinati. Checchè ne dicano i propugnatori dell'*Arte per l'arte*, la scelta del soggetto ha parte massima nella buona riuscita dei lavori, quando l'artista abbia cuore e mente da sapervisi inspirare; ed ecco perchè fra tante belle opere del Puttinati che passarono inosservate, le sole che finora gli garantiscano una fama duratura ed estesa sono un *Masaniello* e una *Italia*.

modificazione nel codicillo del 5 maggio del 1847, che le sue carte credute abbastanza corrette per meritare d'essere conservate, fossero cedute in proprietà alla suddetta accademia, come pur volle che all'accademia medesima fosse consegnato il proprio ritratto, dipinto in Roma dal celebre Cavalleri. Venuto a morte poco tempo dopo l'illustre poeta comico, il figlio di lui barone Carlo Nota si diede il pensiero di manifestare per lettera all'accademia l'ultima volontà dell'illustre suo genitore, e il desiderio vivissimo di venire da Genova a Firenze, per consegnare colle proprie mani gli oggetti sopra indicati. Diverse ragioni indipendenti dalla sua volontà gli hanno impedito fin qui di condurre ad effetto questo pio desiderio. Finalmente nel giorno 24 di questo mese ha potuto recarsi in mezzo agli accademici, a ciò convocati straordinariamente nell'ordinaria loro residenza del palazzo Riccardi, e con belle ed affettuose parole sdebitarsi del suo onorevole incarico. Gli accademici convenuti in buon numero hanno gareggiato nel dimostrare al baron Carlo Nota la loro affettuosa stima e riconoscenza, e per bocca del sig. commendatore Vincenzo Antinori arciconsolo gli hanno reso quelle grazie che potevan maggiori. Gli scritti del Nota, che le persone da lui designate hanno creduto degni d'essere riserbati per l'accademia, consistono in cinque commedie inedite, una delle quali sconosciuta per anche alle scene. Il barone Carlo Nota nell'atto della consegna pregò gli accademici a dargli facoltà di stamparle, e gli accademici a pieni voti vi acconsentirono. Così il teatro italiano si arricchirà di cinque altre commedie di quel celebre autore, e sentirà meno il bisogno di ricorrere alle produzioni straniere, spesso non buone pel fondo, spessissimo sconciate da pessimi traduttori.

ESTERO.

TURCHIA. — Costantinopoli, *il* 15 *ottobre.* — Da un nostro particolare carteggio ricaviamo che il nostro esimio compaesano Giuseppe Regaldi dava in Pera un'accademia di poesia estemporanea.— Fra gli argomenti trattati, sortì il più pello effetto il tema — *Gli ultimi momenti di Santa Rosa*: così persino sulle rive del Bosforo si rese un giusto tributo a questo generoso cittadino. Troviamo ancora in questa lettera i più sinceri e dovuti elogi al nostro ministro barone Tecco, che così alto e rispettato mantiene il nome italiano, e con ogni maniera di buoni ufficii soccorre agli infelici e generosi esuli dell'Ungheria.

FRANCIA. — Parigi, 25 *settembre.* — L'uno dei sette rappresentanti del conte di Chambord, il generale S. Priest, spedisce ai giornali legittimisti la seguente lettera relativa alla circolare di Viesbaden:

« Signore,

« Ella è cosa assai facile lo snaturare i fatti appoggiandosi a supposizioni d'azzardo, e trarne quindi induzioni non meno false che esagerate: ciò è quanto accade oggi stesso. Permettetemi dunque di ristabilire la verità.

Difatti che si passò finora? Una circolare fu diretta a due o tre corrispondenti elettorali per dipartimento: essa è munita della signatura d'una persona, che dal 1845 è incaricata di tale corrispondenza, e che non ha altra attribuzione che quella di segretario di questo comitato elettorale. In quella leggonsi designati i nomi delle cinque persone che per diversi titoli e sotto varie ragioni furono onorate d'una confidenza che essi credettero compatibile coi loro doveri di cittadini. Oggetto della circolare è la condanna d'una dottrina erronea al punto di vista monarchico. Un esemplare cade per caso in mano straniera, e la circolare acquista una pubblicità cui non era di sua natura destinata.

« Ognuno si rende padrone delle intenzioni per travolgerle, s'aggrava d'assai la responsabilità che l'onore mio mi vieta di respingere, poichè io sono convinto che si fa uso d'un diritto legittimo nello scrivere a corrispondenti, i quali dividono le opinioni vostre, e tranquillo che invano cercherebbesi ne' miei atti o nella mia vita privata dottrine assolutiste antipatiche all'epoca attuale.

« Protesto contro tale abuso; nella circolare non trattai che d'una sola questione di dottrina: quella dell'appello al popolo: essa si vede ivi condannata come incompatibile col principio dell'eredità monarchica.

In quella parlasi pure della generale direzione della politica; ma chi mai potrebbe ivi scorgere altro che la direzione delle idee di un partito che non vuol disgiunger il suo principio di libertà nazionale sì altamente proclamato dallo stesso rappresentante di tal principio? E come mai supporre che gli uomini, la cui direzione e corrispondenza non hanno da lungo tempo per oggetto che l'esercizio dei diritti, che le istituzioni esistenti poterono conferire loro, cangino in un subito convinzioni e linguaggio? Allorquando la saviezza prematura di questo principe, malgrado le tendenze assolutiste di buona parte d'Europa, pronunciò queste belle parole dettate dal suo cuore: «Possa lo spettacolo di tante calamità ed il timore dei mali che minacciano l'avvenire non esser causa per cui gli spiriti trascendano dai grandi principii di giustizia e di libertà pubbliche che ora più che mai meritano essere difesi e mantenuti dagli amici dei popoli e dei re!»

Debbo, o signori, restringermi a questa semplice esposizione evitando ogni cosa che possa cagionare irritazione; credo però d'avere a mio torno il diritto di chiedere che non si cerchi in questo scritto ciò che non vi fu detto.

— Sono ormai trent'anni (esclamava nel 1821 l'illustre Royer-Collard) che si torturano i vocaboli per far loro dire altra cosa che la verità! « Pare che un tal secreto non sia ai nostri giorni perduto.

Vogliate aggradire l'espressione de' miei sentimenti più distinti.

Il generale di Saint-Priest
rappresent. dell'*Hérault.*

Parigi, 26 *settembre.* — L'articolo del *Bulletin de Paris* continua ad essere uno de' principali soggetti dei giornali parigini. Gli organi dell'opposizione non tengono per sufficiente la dichiarazione dei giornali ministeriali a a questo riguardo, e dimandano non solo una ripudiazione dell'organo officiale il *Moniteur*, ma di più una refutazione officiale in nome del presidente delle dottrine e teorie del corrispondente che manda una lettera litografica ai giornali delle provincie. Se il presidente si mettesse a rispondere a tutte le fanfaluche che sono inventate o ripetute da persone che scrivono lettere ai giornali sì della capitale, che delle provincie, ben poco tempo gli rimarrebbe a dare agli affari di Stato. Questa incombenza basterebbe a formare di per sè una sufficiente occupazione per lui o per altri posto nella stessa condizione, e crescerebbe in proporzione della diligenza usata a compierla. Gran ventura sarebbe per i corrispondenti di poter in tal guisa intavolar polemiche col magistrato capo dello Stato. Ciò ne crescerebbe pure l'importanza in alto grado, nè più loro incontrerebbe, come ora frequentemente accade di non aver nulla d'interessante a comunicare. Egli è già opera di non sì lieve momento per un uomo pubblico, di confutare ne' debiti modi gli errori che si commettono nel raccontare i suoi atti senza che lo si obblighi a rispondere in altra guisa alle supposizioni che si fanno intorno alle sue intenzioni.

Il *National* così parla relativamente alla legge che richiede la sottoscrizione degli articoli dei giornali:

« Il *Moniteur* nella sua nota diretta appunto a segnalare ai giornali certi pericoli, cui li espongono certi modi di sottoscrizioni, è il primo a violare il testo e lo spirito della legge, di cui vuol dare l'interpretazione. Quella nota infatti non è sottoscritta. La parola *comunicato* non basta a supplire il nome dell'autore richiesto dall'art. 3. Egli è dunque il *Moniteur* stesso che infrange la legge nel momento che ne inculca la esecuzione: egli è preso in flagrante delitto di contravvenzione. Noi non vogliamo altra prova delle difficoltà insormontabili che sono inerenti all'applicazione della legge del 23 luglio. »

L'*Evènement* di ieri sera ha un articolo sullo stesso argomento. La parola *comuniqué* essendo stata apposta ad un articolo del *Moniteur*, esso sarebbe curioso di saper qualche cosa intorno a questo signor « *comuniqué*, » e perciò lo prega di lasciar da parte l'incognito.

Il *Constitutionnel* dedica quattro colonne ad un articolo segnato Boilay suo editore principale, sulla intenzione attribuita ad un partito dell'Assemblea di privare il presidente del diritto di eleggere i suoi ministri. Conviene che il *Constitutionnel* abbia qualche ragione da credere fondata questa supposizione, altrimenti non dedicherebbe tanto spazio alla confutazione di una dottrina, che quantunque fondata su qualche passo del rapporto del signor Marrast sulla costituzione, è però, come osserva lo stesso giornale, in aperta contraddizione colla costituzione stessa.

Il *Pouvoir* ha un altro articolo per dimostrare la necessità di prolungare i poteri di Luigi Napoleone per il trionfo della causa dell'ordine, e lo scampo della società.

Il *Débats* che per due giorni è stato senza *primo Parigi*, riempie più di tre colonne con un riassunto delle discussioni principali fatte dai consigli generali nell'ultima loro sessione. Questo articolo sottoscritto da Luigi Alloury non è tale da ammettere che se ne tolgano squarci, o che pur se ne faccia un'analisi generale. Solo diremo che il suo scopo è di dimostrare il desiderio espresso dai consigli, che si correggano nell'interesse della società gli errori che sono derivati dall'assenza di un forte potere di controllo per parte del governo.

L'*Union* contiene un articolo assai rimarchevole, sottoscritto Lubis, in risposta al *Constitutionnel.* Essa nega che i membri legittimisti dell'Assemblea nazionale abbiano fatto il divisamento di rigettare qualunque proposizione sia fatta affine di conciliare i diversi partiti, costituenti se sono uniti la maggioranza, per il mantenimento dell'ordine. Il solo punto su cui abbiano preso una risoluzione, al dir dell'*Union* organo di oltre ai tre quarti dei legittimisti, è quello di resistere a qualsiasi atto finale tendente a vincolare il futuro: ma non sarà fatta opposizione di sorta ad un concerto da prendersi nell'interesse della società. Egli è adunque da presumere che sia falsa la voce sparsa, che i legittimisti in corpo abbiano deciso di votare contro qualsivoglia proposizione per la revisione della costituzione e il prolungamento dei poteri di Luigi Napoleone. L'articolo dell'*Union* pare accenni che l'opposizione di questo partito sarà solo diretta contro ogni tentativo di modificare la costituzione a vantaggio di un'altra dinastia, o di un prolungamento considerevole dell'autorità presidenziale.

— Il presidente della repubblica fece consegnare una somma di mille franchi per essere distribuita ai vecchi soldati dell'impero che gli diressero domande di soccorsi al suo passaggio per Bourg.

— Parlavasi questa mane di una raunazione di estensori di giornali parigini, onde trattare di chiedere schiarimenti categorici intorno alla condizione della firma per gli articoli.

SVIZZERA. — Scrivono da Neuchâtel in data 18 settembre alla *Gazz. Tedesca* di Francoforte:

« Fogli ultraradicali e alcuni reazionari hanno rimesso in giro la voce che la Prussia minaccia nuovamente il cantone di Neuchâtel. Se la Prussia a ciò mirasse veramente, ella avrebbe operato nel mese di settembre dell'anno scorso quando i repubblicani di Francia si erano infangati. Ormai la cosa sta diversamente. Intanto la Svizzera sta organizzando il suo esercito, e raddoppia le proprie forze. Occorrendo non avrebbe più bisogno di aiuto dall'estero.

ALEMAGNA. — Il governo prussiano ha risposto il 30 agosto alla nota dell'Austria del 26 luglio sul progetto di unione doganale tra l'Alemagna e l'Austria. In questa risposta è detto che il gabinetto di Berlino farà sforzi leali per cooperare a Cassel a raggiungere uno scopo, di cui pienamente riconosce l'importanza nazionale. Quanto ai punti speciali, il gabinetto di Berlino si limita a dire, che quanto ai diritti sul filo della Boemia e sull'Elba si rimette ad un dispaccio anteriore quanto ai diritti sulla seta greggia, le stoffe di mezza seta e i scialli, le deliberazioni su questi articoli alla conferenza generale mostreranno sino a qual punto si possa soddisfare ai voti dell'Austria. Questo dispaccio è firmato dal conte di Brandeburg, presidente del consiglio, in assenza del ministro degli affari esteri, barone de Schleinitz.

— *Il* Times *giudica nel modo seguente la quistione dell'elettorato:*

L'aspetto che prende la rivoluzione in Assia, quantunque questa non minacci immediata esplosione, non è tale che possa rassicurare coloro che in questi atti videro i germi di grave disordine. Dura la tranquillità interna dell'elettorato, nè gli Assiani dalla fuga del loro sovrano si lasciarono indurre a rompere la legalità, e nell'ora della prova misurarono giudiziosamente la resistenza. Contenti della vittoria, rimasero pacifici possessori del campo e lasciarono la responsabilità di ulteriori azioni ai loro mortificati e mezzo convinti antagonisti. L'elettore recò le sue pretese in luogo ove potessero più facilmente venire sostenute. Dopo infruttuoso appello alla simpatia dell'Annover, riparò a Francoforte e, stabilite ivi delle comunicazioni colla Dieta, trasferì la sua sede ad Hanau, città inchiusa nel territorio elettorale, e seconda solo a Cassel in grandezza ed importanza, ma giacente a sì breve distanza dalla sede della Dieta e connessa sì strettamente non solo con Francoforte, ma colle altre importanti città vicine, che il principe fuggiasco, quantunque residente ne' suoi dominii, può implorare l'immediato aiuto che gli può recare la Dieta. Ivi pertanto innalzò la sua bandiera e i suoi ministri ricevettero istruzione di riparare ad Hanau come sede provvisoria del governo, e poco luogo v'è a dubitare che i disegni traversati a Cassel non siano rinnovati con raddoppiata fiducia su questa nuova scena.

Tuttavia i vantaggi di questa nuova posizione non sono sì grandi come parrebbe. Quantunque la situazione topografica di Hanau sia molto favorevole alla tattica della sconfitta corte, la sua popolazione è la meno pieghevole dello Stato. Composta per lo più da operai di manifatture, profondamente imbevuta di sentimenti democratici, essa si lasciò ire ai più deplorabili eccessi nel tempo dell'anarchia, e non è punto verisimile che voglia pazientemente sopportare quel giogo che fu trovato troppo pesante a Cassel. È perciò non inverisimile una catastrofe, sebbene l'elettore possa guardare senza ripugnanza una specie di opposizione che gli offrirebbe un pretesto d'intervento più plausibile che non la resistenza della sua capitale. Coi movimenti dei principali battaglieri sono sospesi naturalmente quelli dei loro formidabili alleati. Si comprende come in certe condizioni l'elettore abbia potuto aspettare l'intervento efficace dell'Austria in sostegno delle sue pretese, ma questa potenza non fece altro passo. D'altra banda dicesi che il gabinetto di Berlino abbia formalmente deciso la condizione d'Assia-Cassel non necessitare immediato intervento, risoluzione cui rende verisimile l'aspetto degli affari. La Prussia ha ogni ragione di esser contenta dello stato presente, e può colorire come virtù quella moderazione che le detta il suo interesse. Ma come altri non sono contenti del pari di questo risultamento, la scena potrebbe improvvisamente cangiarsi. Infatti la questione rimane nel suo stato primitivo, senonchè i pericoli possono venire aumentati dall'accresciuta fiducia dell'elettore e dalla tempra infiammabile della popolazione, fra cui ha ora fissata la sua dimora.

— Leggesi nella *Gazzetta di Colonia* del 25: Noi abbiamo annunciato che il governo assiano s'era rivolto alla Dieta germanica a Francoforte per domandare il suo intervento nell'affare del rifiuto delle imposte per parte dell'Assemblea. Ier l'altro la Dieta decise che il governo assiano sarebbe autorizzato a percepire le imposte ed a vincere la resistenza che incontrerebbe con tutti i mezzi costituzionali. Nel caso che non vi riuscisse, i governi di Hannover e di Wurtemberg, i cui ministri accettarono riconoscenti questo mandato, saranno incaricati di tener pronti 10 mila uomini che entreranno al primo segnale nell'elettorato per appoggiarvi lo stato di guerra decretato il 7 settembre. Si pretende inoltre che il signor de Hassenpflug non agì che d'accordo cogli altri ministri della Dieta, e spinse la prudenza sino a comunicare, prima di promulgarli, al consiglio ristretto i decreti dei 4 e 7 settembre.

CAUSA DELLA SETTA DELL'UNITA' ITALIANA DI NAPOLI.

XIX Udienza (30 *agosto* 1850).

Il presidente Navarro nel ritirarsi a casa dopo l'udienza del 22 corrente, fu aggredito per via da un uomo di matura età armato di bastone, che incominciò a trarre furiosamente contro la carrozza. Per buona sorte niun colpo grave toccò la persona del presidente, tranne una lieve percossa in una gamba, che lo ha costretto a starsene in riposo per otto giorni. Il colpevole si diede subito in fuga, nè fu raggiunto, e la polizia, malgrado i connotati dati dal presidente, non ha saputo ancora liquidare chi fosse l'ignoto percussore. Lo strano e doloroso avvenimento ha dato luogo a molte e varie dicerie. — *Si noti che il presidente è venuto alla corte con antiguardo e retroguardo di poliziotti.*

L'udienza è aperta alle ore 10. — L'accusato De Giovanni viene in sedia, ed è poi sorretto da due custodi, essendo tuttavia infermo. Si dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che resta sanzionato. — Il presidente dispone continuarsi l'esame del carico. — Si legge la fede di malattia del canonico Giambattista Bocchino e di Angelantonio Bocchino, testimoni a carico del Nisco. — L'accusato fa osservare esser perlomeno sospetto questo contemporaneo accesso di podagra che ha preso i due fratelli, nel tempo preciso nel quale dovevano venire in quest'aula in presenza del pubblico, e convalidare le loro deposizioni sotto la santità del giuramento; ricorda che i Bocchini sono gl'implacabili nemici della sua famiglia, e che le loro calunnie lo hanno tratto su questo sgabello. Insiste per la verifica della malattia. — L'avvocato Marini-Serra, che presta la sua assistenza al Nisco in assenza del difensore Castriota, soggiunge che nel caso che la malattia è vera, la legge traccia la via da seguirsi, cioè il rinvio delle posizioni al giudice locale per la udizione dei testimoni sopra luogo, con facoltà all'accusato di farsi rappresentare. — Il P. M. conchiude in questo senso, e la G. C. si riserba di deliberare. — È introdotto, 56, *Giuseppe Casiello.* Depone, che verso la mezzanotte del 15 maggio 1848, il Nisco giunse in San Giorgio, e dalla strada chiamò esso deponente che era infermo, affinchè si recasse al posto della guardia nazionale. Fece affacciar la moglie dalla finestra, alla quale avendo il Nisco richiesto se la propria consorte fosse partita per Napoli, gli fu risposto che la partenza non aveva avuto luogo, come aveale assicurato il cocchiere di casa, per trovarsi ammalata una delle sue bambine. Avuta questa notizia il Nisco andò via. La mattina del 16 Antonio Iacobacci, che andava fuggiasco per un omicidio, si recò in casa del padre del Nisco, che era capo della guardia nazionale, alla testa di una trentina di persone armate. Esso deponente ignora l'oggetto di quella riunione, nè intese mai dire che il Nisco avesse passato a rassegna quella gente armata sulla pubblica piazza, nè che volesse proclamar la repubblica. Richiamato alla sua dichiarazione scritta, ripete che non udì dal Nisco, nè intese ripetere da altri che volesse proclamar la repubblica. Conviene avere saputo che si tenevano delle conferenze criminose sospette, ma in casa la Monica, e non in casa Nisco, e con i fratelli Cozzi ed Ocone senza l'intervento del Nisco; e spiega che dette conferenze avean luogo nel novembre 1848, come intese a dire, quando il Nisco trovavasi da molti mesi in Napoli. Novellamente ammonito di dire tutta la verità, il testimone persiste nei suoi detti orali. — Ad analoga richiesta dell'accusato, risponde che la sua abitazione è sulla pubblica piazza, e che la Monica abita in un vicino villaggio, e che la sua casa dista da quella del Nisco un mezzo miglio. Opportunamente interrogato a richiesta dello stesso accusato, dice, che quando il Nisco era in San Giorgio andava sempre passeggiando col regio giudice signor Diaferia. — È introdotto, 57, *Nicola Ianaro.* Depone che nel 1848 il Nisco veniva spesso in San Giorgio a trovare il padre, che era comandante della guardia nazionale, ma ignora, per quale oggetto. Giunse nella notte del 15 maggio, e la mattina appresso Antonio Iacobacci, che andava fuggiasco per omicidio, si recò in casa Nisco a suon di tamburo con seguito di una quarantina di armati, e mangiarono dei *taralli* (ciambelle). Dice di non ricordarsi altro, e chiede la lettura della sua dichiarazione. La lettura ha luogo, ed il testimone dice che il Nisco sulla pubblica piazza passò a rassegna quegli armati, che unito con la Monica, coi fratelli Cozzi, con Ocone e con altri tentarono rivolgimenti contro il governo; che il Nisco parlò sulla piazza a quella gente armata e ne diede il comando al Iacobacci, spiegando che queste cose non le vide, ma le seppe per pubblica voce. — A richiesta dell'accusato il testimone risponde che abita sulla pubblica piazza. — Allora il Nisco fa osservare che il testimone evidentemente mentisce, poichè i fatti narrati avvenivano sulla pubblica piazza, e se fossero veri, il testimone che abita nella pubblica piazza avrebbe dovuto certamente vederli. — È introdotto, 58, *Luigi Casiello.* Contesta col precedente testimone. Soggiunge che essendo il Nisco giunto in San Giorgio il 16 maggio, spedì Nicola Riano e Crescenzo Petrillo con lettere a varii capitani della guardia nazionale della provincia, affinchè riunissero gente per venir sopra Napoli e proclamare la repubblica. Dice inoltre che nel giungere in San Giorgio era accompagnato dal capitano della guardia nazionale di Arienzio signor d'Ambrosio. Datogli lettura della dichiarazione, la conferma in tutte le sue parti, sì per ciò che concerne le esternazioni del Nisco, le sue conferenze con la Monica ed altri, che per l'andata del Iacobacci in casa Nisco alla testa di cinquanta o sessanta armati, che poi si riunirono in sua presenza sulla pubblica piazza, soggiungendo che Giuseppe Lanzotti gli aveva detto che il Nisco nel giungere gli aveva confidato che il palazzo reale era stato bruciato, e che volevano discacciare il re; e spiegando che tutti questi fatti li conosce per pubblica voce.

A richiesta dell'accusato, il testimone conviene di esser cancelliere di quel comune. Il Nisco allora osserva esser maraviglioso che fatti di tanta importanza ed avvenuti in pubblico in un piccolo paese, siano noti soltanto per un *inteso dire* al cancelliere comunale.

È introdotto, 59, Nicola Riano. Depone che la sera del 14 maggio Domenico la Monica ed Andrea Cozzi lo fecero chiamare in casa Nisco, e gli diedero due lettere con l'incarico di recarle in Napoli a Nicola Nisco, per dargli avviso che si astenesse di recarsi in Cancello per andare incontro a sua moglie, giacchè una sua bambina erasi infermata, e la signora non poteva partire. Esso deponente giunse in Napoli l'indomani 15 verso quattordici ore, ed essendosi recato alla casa del Nisco a Chiaia, seppe dal guardaporta che il padrone era partito per Cancello ad incontrare la moglie. Allora pensò di trattenersi in Napoli per riposarsi, ed anche per curiosità di vedere che cosa succedeva; ma essendo incominciato il fuoco, ebbe paura e si rifugiò alla marina sopra un *vascello*, dove passò la notte. Richiesto dal presidente ad indicare di qual *vascello* intende parlare, risponde che era uno di quei *vascelli* di pescatori, che stanno sul lido, e là dentro si nascose. Richiesto d'indicare chi lo vide, e con chi trattò in Napoli in quel giorno, risponde che vide molta gente, ma non trattò con alcuno, giacchè

è forestiere, nè ha conoscenze in Napoli. Soggiunge il testimone che l'indomani partì da Napoli, e giunto in paese a due ore e mezzo di notte, si recò in casa del Nisco, dove trovò Nicola Nisco con la madre e le sorelle, ed avendo raccontato che la sera del 15 le truppe andavano gridando per Napoli *viva il re, morte alla nazione*, e che la guardia nazionale era stata distrutta, il Nisco gli rispose: *va bene*. Ad analoga domanda dice che il Nisco non gli consegnò mai lettere, e che quando ebbero luogo le elezioni fu spedito con alcune lettere da della Monica e dal Cozzi.

Contesta coi precedenti testimoni pei fatti posteriori, spiegando che li seppe per pubblica voce.

Il P. M. osserva che le tardive aggiunzioni del testimone hanno l'impronta del mendacio, e chiede che sia sperimentato col carcere.

La G. C. dispone mettersi per ora in disparte.

(*Continua*).

SOTTOSCRIZIONI

a favore dei danneggiati dall'inondazione a Brescia.

CORPO REALE D'ARTIGLIERIA.

A compimento della lista degli uffiziali L. 211
Bassi ufficiali e cannonieri . . . . » 1056 60

BRIGATA CASALE, 12 *reggimento fanteria.*

Corpo dei signori ufficiali lire 303 53.

Bassi ufficiali e soldati.

Primo stato maggiore ll. 54 20. Prima compagnia scelta ll. 20 22. Prima id. ordinaria ll. 23 30. Seconda id. ll. 17 70. Terza id. ll. 14 70. Quarta id. ll. 14. Secondo stato maggiore ll. 13 15. Seconda compagnia scelta ll. 27 97. Quinta comp. idem ll. 33 20. Sesta id. ll. 10 05. Settima id. ll. 12 90. Ottava id. ll. 19 20. Terzo stato maggiore ll. 15, 75. Terza compagnia scelta ll. 16 12. Nona compagnia idem ll. 16 75. Decima id. ll. 17 35. Undecima id. ll. 12. Duodecima id. ll. 27 45. Compagnia deposito ll. 16 72. — Lire 382 74. — Totale lire 686 27.

REGIO ARSENALE DI TORINO.

Operai esterni addetti alle officine di costruzione.

Tassara Domenico cent. 40. Pastone Luigi cent. 40. Boratto Giuseppe cent. 40. Brunetto Giacomo cent. 50. Mocchiolo Giuseppe cent. 60. Ferraris Gio. Lorenzo cent. 60. Loglio Carlo cent. 60. Rubatte Giuseppe cent. 60. Fioccardi Gaspare cent. 40. Minetti 1.o Mich. cent. 40. Minetti 3.o Benedetto cent. 40. Maritano Francesco cent. 40. Audero Giovanni cent. 60. Minetto 2.o Tomm. cent. 50. Lanzetti Efisio cent. 60. Castagneri Luigi cent. 60. Boeris Vincenzo ll. 1 20. Miglino Giuseppe cent. 40. Ferrero Giovanni cent. 40. Giovannini Giacomo cent. 40. Totale ll. 10 40.

Andrea Stallo ll. 20. Bertolotti agente di cambio ll. 5. Damiano agente di cambio ll. 5. Audiffredi Luigi ll. 5. Marietta Bestente ll. 5. Zucchi Francesco agente di cambio ll. 10. F. Rignon e C. ll. 20. Zanotti agente di cambio ll. 5. Ceriano Carlo ll. 5. Genero Felice ll. 5. Ricchetta e Marocco ll. 5. Vegezzi Giuseppe ll. 5. G. Pagliani e C. ll. 10. Gobbi agente di cambio ll. 5. Pietro Piaggi ll. 5. Lopez agente di cambio ll. 5. Laplace Jacopo ll. 2. Cav. Carlo Giuseppe Benso, governatore del collegio delle provincie ll. 10. Alcuni chierici e sacerdoti ll. 10, 25. Gotelli G. B., ispettore delle dogane a Bonneville ll. 5. Gandolfo Pietro, conservatore delle ipoteche a Bonneville ll. 5. Marchese Gaetano Balbiano ll. 29. Conte Gio. Battista Piccone, consigliere di Stato ll. 5. Chiodi Francesco Luigi ll. 2. Canevari Battista Massimiliano, sindaco di Garbagna (Tortona) ll. 5. Offerta di vari particolari di Garbagna (Tortona) ll. 7. 50. Sibilla, ingegnere ll. 4. Municipio di Moncalieri ll. 150. Ussino Giovanni negoziante ll. 1. Valletti Giacomo ll. 2. Sella Eugenio ll. 1. Giovanni Musso ll. 1. Vella Giacinto ll. 1. Deregibus Virginio ll. 1. Inz Domenico Francesco ll. 1. Ottavia Giusti ll. 3. Valletti Alerame ll. 1. Teresa Carlevaris-Valletti ll. 1. Adelasia Golzio-Valletti ll. 3. Golzio Giovanni ll. 5. Menso Giuseppe negoziante ll. 3. Asinari Spirito negoziante cent. 50. Fornari Pier Luigi ll. 1. Valletti Pietro ll. 1. Valletti Felice ll. 1. Griffini maggior gen. ll. 15. Botta Scipione ll. 2. Botta Fanny ll. 2. Cavaliere Chiabrano vice-intendente generale di artiglieria ll. 10. Gattinara avv. Francesco ll. 10. Gattinara avv. Carlo ll. 10. La società del Bersaglio di Pecetto ll. 140. Marchese di Cortanze ll. 20. Cav. Cima maggior generale ll. 30. Antonini generale, dep. ll. 5. Antonini Tecla ll. 5. Abitanti di Demonte (oblazioni raccolte dal prof. Costanzo Ferraris) ll. 335. Prodotto versato dalla compagnia drammatica Manci della rappresentazione del 28 settembre al Circo della cittadella ll. 57 cent. 90.

Municipio ed abitanti di Cuneo.

Il municipio di Cuneo ll. 300. L'intendente generale ll. 10. Luciano avv. Pietro ll. 2, 50. Reggio avv. Celestino ll. 2, 50. Castellani Giacinto procuratore regio ll. 5. Solinas Rafaele ll. 2, 50. Javelli Gioanni sostituito segretario d'intendenza ll. 1. Salvi G. segretario capo ll. 1. Briguone segretario ll. 1. Garelli avvocato Francesco segretario ll. 1. Brizio segretario ll. 1. Testa ll. 1. Chiavassa avv. ll. 1. Garaccioni Carlo sostituito segretario ll. 1. Lobina Antonio ll. 1. Canavesio Giovanni segretaro ll. 1. Desderi Gioanni ll. 1. Bertone Paolino cent. 80. Craveri Giuseppe ll. 1. Giamelli Luigi ll. 1. Ferreri Pietro cent. 50. Olivero Francesco cent. 50. Cavallo Pietro cent. 80. Curlod Michele ll. 1. Nazzari V. segretario capo ll. 1. Gazzera avv. ll. 1. Riva Gio. Battista scrivano ll. 1. Viada Silvestro usciere e sergente cent. 50. Ferraris Giuseppe sergente cent. 50. Flori Carlo ll. 1. Pellegrino avv. sindaco ll. 5. Demarchi G. B. vice-sindaco ll. 5. Berardengo causidico collegiato vice-sindaco ll. 5. Audisio deputato ll. 5. Balzac geometra ll. 2. Sampò causidico ll. 2. Reiff causidico ll. 2. Bollano avv. Michele ll. 5. Reinaudi Giuseppe notaio ll. 3. Rovere Celestino avv. ll. 3. Javelli vice-sindaco ll. 5. Fantini avv. Francesco ll. 2. Oliveri Antonio ll. 2. Collino Giuseppe ll. 2. Benedetti ll. 2. Lovera avv. ll. 3. Desmè Giacomo ll. 5. Cossolo Filiberto vice-sindaco ll. 5. Audiffredi cav. ll. 5. Roatis conte ll. 2. Gallo teologo canonico ll. 6. Lerda canonico ll. 5. Schellino Fedele droghiere ll. 2. Giusta Giacomo ll. 5. Dalmasso Sebastiano ll. 2. Allione Francesco ll. 2. Peano Giuseppe ll. 3. Viale Michele ll. 1. Buglioni Carlo di Monale ll. 2. Lovera di Maria Vittorio ll. 5. Audisio Giacomo ll. 2. Collino Giuseppe ll. 5. Lamberti Giuseppe causidico ll. 2. Fissore procuratore dei poveri ll. 2. Menardi Giulio ll. 5. Calcagno G. ll. 6. Bernardi Giacomo ll. 2. Bruna Giovanni ll. 2. Fenoglio Giovanni canonico ll. 3. — Totale 476, 10.

Sottoscrittori presso la Direzione della Gazzetta del Popolo.

Gazzetta del Popolo ll. 25. Gaffuri Angelo emigrato lombardo ll. 1. Arnaldi Giuliano Rosa ll. 3. Marchesini sacerdote ll. 2. Dottore Rapetti Pietro ll. 1 cc. 20. Racca Vincenzo ll. 1. Ruà Domenico ll. 15. Baricco Giuseppe ll. 1 cent. 20. Dottor Demarchi Giovanni ll. 3. Dottor Anfossi Sisto ll. 2. Spilmann Felice furiere della 6.a compagnia Dora ll. 1. Iurò Nicola ll. 1. Dottor Mustone Angelo ll. 3. Grandi avvocato Gaspare ll. 2. Sperino dottore collegiato ll. 5. Notaio Lanno segretario d'Oneglia ll. 5. Marchini Giovanni ll. 5. Alcuni allegri cittadini di Porto-Maurizio ll. 72. Garmagnano I. P. A. ll. 1. Piacentino A. ll. 1. Rizzetti Giacomo ll. 10. Provana Tommaso ll. 2. Vianti Alberto cent. 40. Società dei cuochi e camerieri di Torino e sobborghi ll. 70. Tomasini Giorgio ll. 2. Alcuni individui sortendo dal circo Sales ll. 10 cc. 20. Municipio e cittadini di Savigliano in occasione del pranzo dato per la elezione del deputato Berti ll. 125. Spreafico L. ll. 1 cent. 75. Seconda compagnia del battaglione di Borgo Nuovo, e per essa un milite di Novara. ll. 40. Bona Carlo milite ll. 10. Oggero Sebastiano ll. 25. Ghirardi Giovanni Battista ll. 3. Bianco Pietro furiere cent. 80. Trona Paolo cavaliere luogotenente colonnello negli Invalidi ll. 5. Paschero Giovanni soldato nel Treno ll. 1. Buttiera G. ll. 5. Giuseppina Gastaldi ll. 2. Conte Cesare Favetti ll. 5. Aymonin Gaspare ll. 10. Dottore Giordano ll. 5. Ponzetti Giovanni Battista d'Aosta ll. 1. Avvocato Leopoldo Cappa ll. 5. Luigi Velasco patrimoniale ll. 5. Ufficiali del deposito d'istruzione in Cherasco ll. 310 cent. 75. Un inglese incognito ll. 20. Notaio Siravegna di Centallo ll. 51. Comitato medico provinciale della Lomellina ll. 100. Una madre valdese ll. 5. Uffiziali lombardi al deposito di Tortona ll. 222. Società dei coristi dello Spirito Santo ll. 20.
Cerignaco Gioachino ll. 1 cent. 50. Trenta cittadini di Bricherasio ll. 48 cent. 30. Gerolamo Menada di Valenza raccolse fra le filatrici della sua filanda ll. 80. Ambrogio ll. 2. Abitanti di Romentino ll. 107. Sorisio Teresa e famiglia ll. 2. Pancrazio Camoletto-Pianezza ll. 5. Rossi maggiore d'artiglieria ll. 10. Ricalini Vincenzo di Saluzzo ll 20. Regio Istituto agrario-forestale-veterinario ll. 18 cent. 55. Coscia Luigi ll. 5. Isaia capitano giubilato ll. 24. Lotteria nel caffè di Colli Antonio in Sannazzaro ll. 73. Il sindaco di S. Salvatore a nome del municipio ll. 100. Comitato della medica associazione della provincia d'Alba ll. 75 cent. 35. Sindaco di Pallanza a nome della milizia nazionale, e vari cittadini ll. 89. Avvocato Roffi Edoardo di Chieri ll. 16. Cavaliere Avigni emigrato lombardo ll. 2. Totale ll. 1902.

	5285 62.
Già pubblicati	7267 00.
	12552 62.

NOTA. Nella penultima lista da noi pubblicata dei soscrittori a favore di Brescia sotto ai nomi di *Torre e S. Giovanni di Luserna* si è stampato: Luigi Malan per cent. 25, devesi correggere in lire 25.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 26 settembre.

Jodrell Francesco inglese, gentiluomo, da Berna. — Orr James, Cooper Federico, Cocks Somerlarew. id., da Milano. — Sharp W. J. id., possidente, id. — Chapmann Guglielmo, id., da Londra. — Williams Egerton di Londra, id. — Crowder Giovanni di Manchester, id., da Parigi. — Palgrave Francesco, archivista di S. M. britannica, da Firenze. — Hildebrand Wladislao russo, id., da Ginevra. — Schaeck Carlo di Boemia, architetto, dalla Francia. — Floridi Francesco di Roma, pittore, da Firenze. — Fernandes Cesare di Livorno, negoziante, da Livorno.

Partiti il dì 26 settembre.

Cohen Giuda inglese, gentiluomo, per Genova. — Stewart Giacomo, Boncher Giacomo, Cynand Francesco id., possidente, id. — Glitsch Leopoldo di Sarepta, studente di medicina, per Napoli. — Ballot P. C. di Rotterdam, possidente, id. — Mahon Gustavo di Parigi, avv., per Parigi. — Wagnier Pietro di Vaud, negoziante, per Ginevra. — Gussago Stefano di Brescia, id., per Genova.

Arrivati il dì 27 settembre.

Blake Francesco inglese, gentiluomo, da Parigi. — Smith Francesco id., possidente, da Ginevra. — Courvoisier Alessandro russo, id., da Berna. — Heunisch Alberto di Carlsruhe, negoziante, da Parigi. — Dunarvelia Gaetano di Bilbao, possidente, da Milano. — Zabala Maria, Harsabal Josefa, Brinas Francesca, id. — Wust Luigi di Neuchâtel, negoziante, da Ginevra. — Parlatore Gaspare di Palermo, id., da Parigi.

Partiti il dì 27 settembre.

Greene Tommaso inglese, membro del Parlamento, per Genova. — Hope di Scozia, signora, per Napoli. — Agerel Pietro, Montaun Giacomo di Tolosa, possidenti, per Lombardia. — Tricase Giuseppe di Napoli, principe, per Firenze. — Parlatore Filippo id., professore di botanica, per Toscana. — Beretta D. Luigi di Pavia, possidente, per Lombardia.

DECESSI *del* 27 *settembre in Torino.*
N. 10.

Dal 1 gennaio, totale » 4436.

ULTIME NOTIZIE.

Il signor Tornielli Bellini, colonnello della milizia nazionale di Novara, ci trasmette in favore di Brescia la somma di lire 1565 colla seguente lettera:

Novara li 29 settembre 1850.

Chiarissimo signor Direttore del *Risorgimento*.

Sono a pregare la S. V. ill.ma di voler inscrivere nell'accreditato di lei giornale il *Risorgimento* la nota delle oblazioni fatte dai cittadini di Novara per sussidio dei danneggiati di Brescia a causa dello straripamento del Mella.

Nel tempo stesso che le rimetto la somma raccolta rilevante a ll. mille cinquecento sessantacinque e centesimi ottantaquattro (1565 84), interesso la di lei compiacenza per un cenno di ricevuta a mio scarico nello stesso giornale, e sarò grato oltre modo alla S. V. ill.ma se vorrà usarmi il tratto di cortesia di pubblicare anche l'elenco che le unisco dei signori furieri e militi di questa cittadina milizia, i quali concorsero all'opera santa di carità patria per sovvenire ai migliori fra gli Italiani.

Mi prevalgo pure di questa fortunata circostanza per far conoscere ai Novaresi che la nota dei generosi oblatori starà affissa per la prima quindicina di ottobre prossimo alla porta del palazzo civico, perchè ognuno possa verificare se occorsero errori nelle indicazioni delle offerte rispettive.

Gradisca, signor direttore, i sensi di profonda considerazione, con cui mi reco ad onore singolare di rassegnarmi

Alla S. V. Ill.ma *Dev.mo ed obbl.mo.*
TORNIELLI BELLINI TEODORO,
colonn. della legione di Novara.

(Nella prima lista che pubblicheremo di nuovi oblatori sarà anche compreso l'elenco dei militi di Novara qui sovra accennati.)

MERCURIALE

Dei prezzi delle granaglie vendute sul mercato di Torino il dì 28 *settembre* 1850.

	PREZZO per cadun ettolitro	
	Lire.	*Cent.*
Formento	19	47
Barbariato	14	15
Segala	11	93
Meliga	12	58
Miglio.	9	48
Fave	11	71
Fagioli dell'occhio . .	17	35
Fagioli comuni . .	13	01
Riso	22	57
Riso bertone. . .	18	43
Avena.	8	24

BORSA DI PARIGI *del* 26. — I fondi pubblici erano ancora pesantissimi al cominciare della borsa di quest'oggi. Il 5 0\0 cadde a 92, 45, ed il 3 0\0 a 57, 40, ma codesti bassi corsi cagionarono alcune buone compere che rialzarono il 5 0\0 a 92, 80 ed il 3 0\0 a 57, 65. Calarono in seguito e l'uno e l'altro un poco, e terminarono il 5 0\0 a 92, 75 in ribasso di 15 cc. rispetto a ieri, ed il 3 0\0 a 57, 55 senza mutamento.

A contanti, in confronto degli ultimi corsi di ieri, il 5 0\0 terminò in meno di 5 cc. a 92, 80, come il 3 0\0 a 57, 60.

Fondi esteri: Il 5 0\0 piemontese (certif. Rothschild) a 84, 80 crebbe di 20 cc.; il nuovo prestito di Piemonte a 935 non ha variato.

BORSA DI PARIGI, 27 *settembre*. — I fondi pubblici si sono aperti oggi con gran fermezza, piegarono quindi ma tornarono agli altri corsi di apertura. Le mentite date ogni giorno alle assurde voci di colpi di Stato e delle disposizioni ostili della commissione di permanenza cominciano a produrre il loro effetto. Niuna nuova del resto nè dell'interno nè dell'estero circolava, che potesse aver influenza sui prezzi.

A contanti, comparativamente ai corsi di chiusura di ieri, il 5 per 0\0 si chiude con rialzo di 30 cent. a 93, 10, e il 3 per 0\0 a 57, 65 con rialzo di 5 cent. Antico imprestito di Piemonte 980. 5 per 0\0 piemontese (c. R.) 85.

S. NICCOLINI *gerente.*

TEATRI

D'ANGENNES. — La drammatica compagnia francese recita.
SUTERA. — La compagnia drammatica diretta da Napoleone Colombino recita: *Il Biricchino di Parigi.*
TEATRO GERBINO. — La drammatica Compagnia diretta da Tassani recita: *I Veneziani in Corinto.*

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.